

GIUSEPPE LEONARDI CSCh.

STORIA DELL'ISTITUTO CAVANIS
Congregazione delle Scuole di Carità
1772 - 2020



Commenti, correzioni e aggiornamenti della Storia della Congregazione

Testo interattivo

Questo libro è in qualche modo un corpo vivo in continua lavorazione: la documentazione della Storia della Congregazione è tuttora oggetto di studio archivistico (nell'AICV, archivio storico a Venezia; ma anche con il recupero di alcuni elementi di archivi purtroppo dispersi o distrutti, come quelli di Capezzano Pianore, Porcari e Massafra) e scientifico.

*Le tabelle con le comunità e le cariche di ogni casa durante decenni e secoli sono ancora da perfezionare e da completare, per ora limitatamente al 2020, in modo da documentare 2 secoli completi, dall'inizio della prima comunità Cavanis (1820). Si tratta di un **lavoro interattivo**.*

Se i confratelli e le comunità ci offrono dati aggiornati, correzioni e riscontri, essi saranno progressivamente aggiunti al testo man mano che si rendono disponibili. Da parte dell'autore, l'opera è in fase continua di revisione, principalmente per quanto riguarda le tabelle delle comunità e parti territoriali, con la collaborazione dei superiori locali e di altri confratelli.

Se trovate errori, segnalateli al mio indirizzo, padre Leonardi - email: leonardigiuseppe879@gmail.com, e/o a quello del padre Edmilson Mendes - email: medmilson@hotmail.com; correzioni e aggiornamenti verranno introdotti non immediatamente ma nell'edizione digitale successiva.

«Bere al proprio pozzo»

Gustavo Gutiérrez

**Storia dell'Istituto Cavanis
Congregazione delle Scuole di
Carità
1772-2020**

GIUSEPPE LEONARDI CSCh.

**Curia generalizia della
Congregazione delle Scuole di Carità – Istituto Cavanis
ROMA**

2022

Scheda bibliografica

Indice

PG.

30 - Sigle e abbreviazioni

33 - Ringraziamenti

37 - Introduzione

Parte Prima

PG.

50 - **Breve biografia dei fondatori 1772-1858**

Box: la situazione veneziana

56 - **1. I fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis**

68 - 1.1 Infanzia e adolescenza

Box: un ritratto infantile e uno giovanile di P. Anton'Angelo Cavanis

75 - 1.2 Inizio produttivo

81 - 1.3 Dalla prima comunità all'erezione canonica

93 - 1.4 I fondatori e la scuola nel loro tempo

94 - 1.5 I fondatori nella formazione dei seminaristi

109 - 1.6 Terza età, lotte e preparazione della successione

112 - 1.7 La vecchiaia e le malattie. Morte e fama di santità

114 - 1.8 La causa di beatificazione

118 - 1.9 Sull'origine dei Cavanis a Cornalba (Bergamo) e sul loro stemma

131 - 1.10 Il nome dei Cavanis nei toponimi stradali del mondo

143 - **2. Del nome della Congregazione delle Scuole di Carità**

143 - 2.1 Del significato del nome "Scuole"

144 - 2.2 Del significato del nome "Carità"

147 - **3. Dell'abito della Congregazione delle Scuole di Carità**

155 - **4. La situazione numerica della Congregazione nel XIX secolo**

Tabella: situazione numerica e lista dei membri dell'Istituto Cavanis all'inizio della comunità della "casetta" (27 agosto 1820)

Tabella: situazione numerica e lista dei membri dell'Istituto Cavanis l'8 dicembre 1830

160 - 4.1 La situazione numerica della Congregazione nel 1838

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis alla fine del 1835, cinque mesi dopo l'erezione canonica dell'Istituto Cavanis

166 - 4.2 Lista dei religiosi e seminaristi Cavanis il 10 settembre 1841

4.2.1 Sacerdoti nella casa di Venezia

4.2.2 Sacerdoti nella casa di Lendinara

4.2.3 L'Istituto femminile nel 1841

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis il 12 novembre 1856

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis il 1° novembre 1864

170 - 4.3 Lista dei religiosi sacerdoti Cavanis nel febbraio 1868

4.3.1 Casa di Venezia

4.3.2 Casa di Lendinara

4.3.3 Casa di Possagno

171 - 4.4 Lista dei religiosi sacerdoti Cavanis il 12 marzo 1877

4.4.1 Casa di Venezia

4.4.2 Casa di Lendinara

4.4.3 Casa di Possagno

172 - 4.5 Numero dei religiosi preti il 16 aprile 1886

173 - 4.6 Lista dei patriarchi di Venezia ai tempi della Congregazione

176 - 4.7 Lista dei vescovi della diocesi di Adria ai tempi della casa Cavanis di Lendinara

177 - 4.8 Lista dei vescovi della diocesi di Treviso nei tempi della Congregazione Cavanis

178 - 4.9 Lista degli arcivescovi dell'arcidiocesi di Lucca nei tempi della Congregazione Cavanis

179 - 4.10 Lista dei papi nei tempi della Congregazione Cavanis

180 - **5. La casa di Venezia 1820-2020**

186 - 5.1 La nuova casa di residenza della comunità di Venezia

191 - 5.2 L'ala "nuova" delle scuole di Venezia

Box: a proposito di caléte

233 - 5.3 La storia della casa di Venezia, dopo la prepositura di P. Sebastiano Casara

Tabella: costruzioni, acquisti e affitti della casa di Venezia

Tabella: mappali e numeri anagrafici della casa di Venezia

304 - **6. La Chiesa di s. Agnese (1866-2020)**

305 - 6.1 Origine e vicende

316 - 6.2 Scuole e confraternite relative alla parrocchia di s. Agnese

317 - 6.3 Gli altari antichi della chiesa di s. Agnese

6.3.1 Presbiterio

6.3.2 Navata di destra

6.3.3 Navata di sinistra

6.3.4 Sagrestia

Box: Il fonte battesimale di S. Agnese, ora a S. Maria del Rosario

333 - 6.4 Il rifacimento della chiesa

355 - 6.5 Si pensa al ripristino

359 - 6.6 La Soprintendenza all'opera

362 - 6.7 Il risultato

363 - 6.8 Il nuovo organo

364 - 6.9 Il collaudo dei restauri e del nuovo organo

Box: P. Giuseppe Panizzolo e l'acqua alta

380 - 6.10 Nota sulle chiese e cappelle dell'Istituto Cavanis di Venezia

384 - *Tabella: cronologia delle chiese e cappelle della casa-madre di Venezia*

386 - *Tabella: la comunità di Venezia dal 1820 al 2020*

449 - **7. La casa di Lendinara 1833-1896**

Box: gli archivi e il diario della casa di Lendinara

451 - 7.1 La casa di Lendinara dal 1833 al 1866

478 - *Tabella: comunità di Lendinara dal 1834 al 1866*

480 - 7.2 La casa di Lendinara dal 1866 al 1896

488 - 7.2.1 I Padri Cavanis a Lendinara e Alberto Mario

531 - *Tabella: comunità di Lendinara dal 1866 al 1896*

533 - *Tabella: le case (comunità e scuola) di Lendinara*

- 534 - *Tabella*: le chiese e cappelle di Lendinara utilizzate dall'Istituto
- 535 - *Tabella*: le proprietà immobiliari della comunità di Lendinara
- 536 - 7.3 La passione e la morte della casa di Lendinara nella prospettiva generale italiana
- 540 - **8. Excursus sulle devozioni e sui santi dei Cavanis**
- 542 - 8.1 San Giuseppe Calasanzio (1557-1648)
- 545 - 8.2 Maria SS. ma, Madre di Dio
- 551 - 8.3 San Vincenzo de' Paoli (1581-1660)
- 553 - 8.4 San Gaetano Thiene (1480-1547)
- 554 - 8.5 Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787)
- 555 - 8.6 San Giuseppe
- 557 - 8.7 Sacra Famiglia
- 558 - 8.8 Sacro Cuore di Gesù
- 560 - 8.9 Santi e altari
- 561 - 8.10 Santi Scolopi e della Famiglia Calasanziana
- 562 - 8.11 Le preghiere e pratiche devote dei Padri Cavanis
- 564 - 8.12. La rete mirabile

Parte Seconda

- 560 - ***Seconda fase della vita della Congregazione 1848-1884***
- 569 - *Box*: il Risorgimento d'Italia
- 574 - *Box*: Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849)
- 579 - *Box*: la Repubblica di San Marco (22 marzo 1848-24 luglio 1849)
- 585 - *Tabella*: lista dei prepositi generali dell'Istituto Cavanis
- 586 - **1. I tempi dei prepositi generali Frigiolini, Casara e Traiber**
- 587 - 1.1 P. Vittorio Frigiolini, secondo preposito generale (1852)
- 593 - 1.2 Modalità di elezione/nomina del terzo preposito generale, P. Sebastiano Casara
- 595 - **2. L'epoca di P. Sebastiano Casara, il "secondo fondatore" nella Congregazione e nel mondo**
- 595 - 2.1 La prima serie di mandati di P. Sebastiano Casara (1852-1863)

- 649 - 2.2 La seconda serie di mandati di P. Sebastiano Casara (1866-1884)
Box: la Seconda Guerra d'Indipendenza d'Italia (1859) e l'inizio del Regno d'Italia (1861)
- 713 - 2.3 Il mandato di P. Giovanni Battista Traiber (1863-1866)
Box: la terza Guerra d'Indipendenza d'Italia (1866)
Box: il beato Antonio Rosmini Serbati, prete e filosofo
- 731 - 2.4 Possibilità di fusione tra la Congregazione delle Scuole di Carità e un'altra?
- 732 - **3. La casa di Possagno**
- 732 - 3.1 La prima fase (1856-1869)
- 742 - 3.1.1 Le trattative (1856-1857)
- 778 - 3.1.2 Vita della comunità di Possagno e del Collegio Canova (1857-1869)
- 819 - 3.2 La seconda fase (1869-1881)
- 829 - 3.3 La terza fase: anni di assenza e di silenzio (1881-1889)
- 831 - 3.4 La quarta fase: tre anni d'incertezze e la riapertura (1889-1892)
- 834 - 3.5 La quinta fase: la casa di Possagno attuale (1892-2019)
- 839 - 3.6 Il Liceo Calasanzio dagli anni Cinquanta ad oggi
- 839 - 3.6.1 Relazione storica sull'edificio
- 843 - 3.6.2 Il nuovo Liceo Calasanzio
- 848 - 3.6.3 Evoluzione dei corsi e della popolazione scolastica
Tabella: la comunità di Possagno (1857-2020)

Terza fase della storia della Congregazione. Il "dopo Casara" (1885-1900)

- 874 - ***Terza fase della storia della Congregazione. Il "dopo Casara" (1885-1900)***
- 876 - **1. Padre Domenico Saporì, preposito generale (1885-1887)**
- 890 - **2. L'era di papa Leone XIII**
- 892 - **3. Padre Giuseppe Da Col, preposito generale (1887-1900)**
Tabella: i sacerdoti Cavanis nell'agosto 1891
- 913 - **4. L'era del cardinal Sarto, patriarca di Venezia**
Box: il corredo per entrare nella comunità Cavanis nell'Ottocento
- 917 - **5. I principali discepoli e compagni dei fondatori**
- 918 - **6. Biografie dei religiosi Cavanis del secolo XIX**

- 918 - 6.1 Diacono don Angelo Battesti
- 921 - 6.2 Seminarista Giuseppe Scarella
- 931 - 6.3 Seminarista Bartolomeo Giacomelli
- 934 - 6.4 Chierico Francesco Minozzi
- 939 - 6.5 Fratel Francesco Dall'Agola
- 942 - 6.6 Seminarista Antonio Spessa
- 944 - 6.7 P. Angelo Minozzi
- 947 - 6.8 Chierico Giovanni Giovannini
- 951 - 6.9 Fratel Domenico Ducati
- 953 - 6.10 Fratel Filippo Sartori
- 955 - 6.11 Fratel Giovanni Avi
- 958 - 6.12 Fratel Pietro Rossi
- 963 - 6.13 P. Pietro Spornich
- 969 - 6.14 P. Matteo Voltolini
- 972 - 6.15 I padri Angelo Cerchieri e Giovanni Battista Toscani e il laico Pietro Zalivani
- 979 - 6.16 P. Giovanni Luigi Paoli
- 983 - 6.17 P. Alessandro Scarella
- 986 - 6.18 Padre Vittorio Frigiolini
- 995 - 6.19 P. Eugenio Leva
- 997 - 6.20 P. Domenico Luigi Piva
- 999 - 6.21 P. Giovanni Francesco Mihator
- 1002 - 6.22 P. Giuseppe Rovigo
- 1008 - 6.23 Fratel Francesco Luteri
- 1011 - 6.24 P. Narciso Emanuele Gretter
- 1016 - 6.25 P. Pietro Maderò
- 1021 - 6.26 P. Vincenzo Brizzi
- 1025 - 6.27 Fratel Luigi Tommaso Armanini
- 1027 - 6.28 P. Giuseppe Marchiori
- 1030 - 6.29 P. Antonio Fontana
- 1032 - 6.30 Fratel Francesco Avi

- 1034 - 6.31 P. Tito Fusarini
- 1037 - 6.32 P. Nicolò Morelli
- 1041 - 6.33 Fratel Giacomo Barbaro (Fratel *Giacometto*)
- 1043 - 6.34 P. Giovanni Maria Spalmach
- 1046 - 6.35 P. Giuseppe Bassi
- 1050 - 6.36 P. Giovanni Battista Larese
- 1055 - 6.37 Fratel Giovanni Cherubin
- 1057 - 6.38 P. Andrea Berlese
- 1059 - 6.39 P. Francesco Bolech
- 1061 - 6.40 P. Giovanni Battista Fanton
- 1064 - **7. Biografie di religiosi Cavanis del XX secolo**
- 1066 - 7.1 P. Giovanni Tomaso Ghezzeo
- 1071 - 7.2 Fratel Pietro Sighel
- 1073 - 7.3 Fratel Clemente Dal Castagné
- 1075 - 7.4 Fratel Giovanni Cavaldoro
- 1077 - 7.5 P. Enrico Calza
- 1080 - 7.6 Seminarista Carlo Trevisan
- 1083 - 7.7 Fratel Bartolomeo (Bortolo) Fedel
- 1090 - 7.8 Fratel Corrado Salvadori
- 1095 - 7.9 P. Agostino Santacattarina
- 1098 - 7.10 Novizio Nazzareno De Piante
- 1104 - 7.11 P. Carlo Simeoni
- 1107 - 7.12 P. Arturo Zanon
- 1111 - 7.13 P. Mario Miotello
- 1115 - 7.14 P. Michele Marini
- 1119 - 7.15 P. Giuseppe Miorelli
- 1160 - 7.16 Fratel Giuseppe Vedovato
- 1163 - 7.17 Fratel Filippo Fornasier
- 1164 - 7.18 P. Giuseppe Borghese (P. Bepi)
- 1170 - 7.19 P. Giovanni Tamanini
- 1174 - 7.20 P. Luigi D'Andrea e fratel Enrico Cognolato

1177 - 7.21 P. Luigi D'Andrea
1179 - 7.22 Fratel Enrico Cognolato
1181 - 7.23 P. Amedeo Fedel
1185 - 7.24 Fratel Angelo Furian
1187 - 7.25 P. Carlo Donati
1190 - 7.26 P. Cesare Turetta
1193 - 7.27 P. Agostino Menegoz Fagaro
1202 - 7.28 Fratel Vincenzo Faliva
1204 - 7.29 Il Venerabile P. Basilio Martinelli
1216 - 7.30 P. Francesco Saverio Zanon
1222 - 7.31 Fratel Italo Guzzon
1226 - 7.32 P. Michele Busellato
1229 - 7.33 P. Antonio Eibenstein
1238 - 7.34 P. Giovanni D'Ambrosi
1244 - 7.35 P. Augusto Taddei
1250 - 7.36 P. Alessandro Vianello
1257 - 7.37 P. Luigi Sighel
1259 - 7.38 Fratel Olivo Bertelli
1261 - 7.39 P. Federico Sottopietra
1264 - 7.40 P. Gioacchino Sighel
1271 - 7.41 P. Marco Cipolat
1275 - 7.42 P. Luigi Janeselli
1278 - 7.43 P. Andrea Galbussera
1280 - 7.44 P. Valentino Pozzobon
1282 - 7.45 Fratel Edoardo Bartolamedi
1284 - 7.46 Fratel Ausonio Bassan
1286 - 7.47 P. Angelo Trevisan
1289 - 7.48 P. Ferruccio Vianello
1291 - 7.49 P. Giosuè Gazzola
1294 - 7.50 P. Valentino Fedel
1298 - 7.51 P. Giuseppe Pagnacco

1301 - 7.52 P. Bruno Marangoni
1306 - 7.53 Fratel Guerrino Zacchello
1309 - 7.54 P. Angelo Pillon
1312 - 7.55 P. (Vescovo) Giovanni Battista Piasentini
1318 - 7.56 P. Vincenzo Saveri
1325 - 7.57 P. Pellegrino Bolzonello
1329 - 7.58 P. Mario Janeselli
1335 - 7.59 P. Lino Janeselli
1342 - 7.60 P. Mansueto Janeselli
1345 - 7.61 P. Luigi Ferrari
1348 - 7.62 P. Guido Cognolato
1351 - 7.63 Fratel Giorgio Vanin
1353 - 7.64 Fratel Sebastiano Barbot
1359 - 7.65 P. Vittorio Cristelli
1362 - 7.66 P. Pio Pasqualini
1366 - 7.67 Fratel Luigi Santin
1368 - 7.68 P. Giuseppe Cortelezzi
1373 - 7.69 P. Giuseppe Da Lio
1377 - 7.70 P. Angelo Sighel
1384 - 7.71 P. Luigi Candiago
1389 - 7.72 P. Marcello Quilici
1393 - 7.73 P. Francesco Rizzardo
1396 - 7.74 P. Ermenegildo Loris Zanon
1400 - 7.75 P. Luis Enrique Navarro Durán (P. Lucho)
1402 - 7.76 P. Giuseppe Fogarollo
1405 - 7.77 P. Aldo Servini
1411 - 7.78 P. Riccardo Janeselli
1416 - 7.79 P. Siro Marchet
1417 - 7.80 P. Narciso Bastianon
1419 - 7.81 P. Luigi Toninato
1422 - 7.82 Fratel Ettore Perale

1424 - 7.83 Fratello e diacono don Aldo Menghi

1430 - 7.84 P. Antonio Turetta

1434 - 7.85 P. Franco Degan

1436 - 7.86 P. Ugo Del Debbio

1438 - 7.87 P. Livio Donati

8. Biografie dei padri Cavanis defunti nel secolo XXI

1440 - 8.1 Fra Luigi Gant

1443 - 8.2 P. Riccardo Zardinoni

1445 - 8.3 P. Giulio Avi

1447 - 8.4 P. Cleimar Pedro Fassini

1449 - 8.5 P. Danilo Baccin

1451 - 8.6 Fra Roberto Feller

1453 - 8.7 P. Giuseppe Simioni

1456 - 8.8 P. Federico Grigolo

1459 - 8.9 P. Guerrino Molon

1465 - 8.10 P. Alessandro Valeriani

1468 - 8.11 P. Angelo Zaniol

1471 - 8.12 P. Rito Luigi Cosmo

1473 - 8.13 P. Attilio Collotto

1477 - 8.14 P. Aldino Antonio da Rosa

1480 - 8.15 P. Amedeo Morandi

1482 - 8.16 P. Diego Beggiao

1485 - 8.17 P. Fiorino Francesco Basso

1488 - 8.18 P. Norberto Artemio Rech

1490 - 8.19 P. Armando Manente

1492 - 8.20 P. Angelo Guariento

1495 - 8.21 P. Giuseppe Maretto

1497 - 8.22 P. Emilio Gianola

1500 - 8.23 P. Raffaele Pozzobon

1502 - 8.24 Fratello e diacono don Giusto Larvete

1504 - 8.25 P. Giovanni De Biasio

- 1507 - 8.26 P. Sergio Vio
- 1509 - 8.27 P. Enrico Franchin
- 1511 - 8.28 P. Giuseppe Colombara
- 1514 - 8.29 P. Giovanni Carlo Tittoto
- 1517 - 8.30 P. Mario Zendron
- 1519 - 8.31 P. Luigi Scuttari
- 1522 - 8.32 P. Lino Carlin
- 1523 - 8.33 P. Artemio Bandiera
- 1525 - 8.34 P. Angelo Moretti
- 1527 - 8.35 P. Primo Zoppas
- 1530 - 8.36 P. Rocco Tomei
- 1534 - 8.37 P. Bruno Lorenzon
- 1541 - 8.38 P. Antonio (Tonino) Armini
- 1543 - 8.39 P. Natale Sossai
- 1546 - 8.40 P. Silvano Mason
- 1553 - 8.41 P. Mario Merotto
- 1558 - 8.42 P. Marino Scarparo
- 1561 - 8.43 P. Nicola Zecchin
- 1563 - *Tabella*: religiosi Cavanis defunti in ordine alfabetico
Tabella: religiosi Cavanis defunti in ordine di anno di morte
Tabella: religiosi Cavanis defunti (sepulture e cimiteri)
Box: i fratelli laici
Box: alcuni giovani seminaristi del gruppo della “casetta”
- 1582 - **9. Principali amici e collaboratori dei fondatori**
- 1582 - 9.1 Don Federico Bonlini
- 1586 - 9.2 Il beato Luigi Caburlotto (1817-1897)
- 1591 - 9.3 Ricordando Mons. Daniele Canal
- 1594 - 9.4 Ricordando i fratelli Passi
- 1599 - **10. Benefattori e benefattrici dei Cavanis**
- 10.1 Benefattori e benefattrici dei fondatori della prima metà del XIX secolo

10.1.1 Marchesa Santa Maddalena di Canossa (vedi capitolo sull'istituto delle Scuole di Carità femminile)

10.1.2 Sig. Francesco Marchiori (vedi il capitolo sulla casa di Lendinara)

1600 - 10.1.3 Conte Giacomo Mellerio

1603 - 10.1.4 Contessa Carolina Durini Trotti

1604 - 10.1.5 Cav.^r Pietro Pesaro, Londra

1605 - 10.1.6 Canonico Angelo Pedralli di Firenze

1606 - 10.2 Benefattori e benefattrici dell'Istituto della seconda metà del XIX secolo

10.2.1 Mons. Giovanni Battista Sartori Canova (Vedi capitolo sulla casa di Possagno)

10.2.2 Contessa Loredana Gatterburg-Morosini

1607 - 10.2.3 Mons. Luigi Bragato di Vienna

1611 - 10.2.4 Don Giuseppe Ghisellini

1612 - 10.2.5 Principe Giuseppe Giovanelli e sua madre, la principessa Maria Buri-Giovanelli

1613 - **11. I capitoli generali dell'Istituto Cavanis del XIX secolo**

1624 - 11.1 I capitoli del XIX secolo più in dettaglio

1660 - *Tabella*: prepositi, vicari, definitori e consiglieri generali (1852-2019)

1676 - *Tabella*: capitoli generali (1855-2019)

Parte Terza - Il XX secolo

1. L'inizio del XX secolo

1681 - 1.1 I tempi del pontificato di papa Pio X nella chiesa e nel mondo

1687 - 1.1.1 Missioni e colonie

1695 - 1.2 L'inizio del XX secolo nel mondo

1700 - 1.3 L'inizio del XX secolo in Europa

1705 - 1.4 L'inizio del XX secolo in Italia

1710 - 1.5 Padre Giovanni Chiereghin, preposito generale (1900-1904)

1731 - 1.6 Padre Vincenzo Rossi, preposito generale (1904-1910)

1740 - 1.7 Padre Antonio dalla Venezia, preposito generale (1910-1913)

Box: Sfogliando i verbali

Box: Censimento della Congregazione mariana di Venezia 1952

1763 - 1.8 Padre Augusto Tormene, preposito generale (1913-1921)

1813 - **2. La prima guerra mondiale: “La prima carneficina mondiale” (8 luglio 1914 -11 novembre 1918)**

1831 - 2.1 Venezia e la prima guerra mondiale

1835 - 2.2 L’Istituto Cavanis durante la prima guerra mondiale

1837 - 2.3 Le testimonianze nel Diario di Congregazione

1841 - 2.4 I diari di guerra dei religiosi-soldati Cavanis

2.4.1 Diario di guerra e prigionia di Pellegrino Bolzonello, novizio Cavanis: “I miei ricordi di guerra 1915-1918”.

- Offensive sul fronte dell’Isonzo
- Questo era il mio fronte, il fronte goriziano
- La grande offensiva del maggio 1917
- Seconda azione - Quota 126 - Cimitero di Gorizia
- Sugli Altipiani di Bainzizza
- Sul Monte S. Gabriele
- La ritirata di Caporetto
- Dal fiume Isonzo a Codroipo
- La prigionia
- Piccoli episodi
- Vicende del campo

1853 - 2.4.2 Diario di guerra e prigionia del novizio Alessandro Vianello

1888 - 2.5 Monumenti e lapidi dei caduti

1891 - **3. La chiesa tra le due guerre mondiali**

1892 - 3.1 I tempi di Benedetto XV nella chiesa e nel mondo

1897 - 3.2 La politica femminile dell’Istituto Cavanis

1902 - 3.3 I tempi di Pio XI nella chiesa e nel mondo

1913 - 3.3.1 Papa Pio XI e l’Istituto Cavanis

1919 - 3.4 Padre Agostino Zamattio, preposito generale (1922-1928)

1932 - 3.5 Padre Giovanni Rizzardo, preposito generale (1928-1931)

1945 - **4. Il ventennio fascista**

1955 - 4.1 L'Istituto Cavanis nel periodo fascista

Box: attività della Centuria Balilla e Avanguardisti

1967 - 4.2 Padre Aurelio Andreatta, preposito generale (1931-1949)

1971 - 4.2.1 Il riconoscimento giuridico dell'Istituto

Tabella: proposte di fondazioni non accettate

Tabella: religiosi Cavanis nel luglio 1939

2003 - 4.3 I tempi di Pio XII nella chiesa e nel mondo dal 1939 al 1958

2013 - 4.4 Pio XII e l'Istituto Cavanis

2014 - 4.5 Padre Aurelio Andreatta preposito generale (seconda parte)

2026 - **5. La seconda guerra mondiale: “La seconda carneficina mondiale”
(1939-1945)**

2047 - 5.1 La seconda guerra mondiale e l'Istituto Cavanis

2057 - 5.2 La resistenza dei Cavanis

2069 - 5.3 Bilancio di guerra

2075 - 5.4 Vita di una comunità Cavanis nell'Italia in guerra nel 1943

2083- 5.5 Microstorie Cavanis nella macrostoria della seconda guerra mondiale

2083 - 5.5.1 La guerra e la prigionia di Edoardo Bortolamedi

2095 - 5.5.2 Memorie di guerra di Armando Soldera, un noviziato diverso

2101 - 5.5.3 La guerra di Marino Scarparo

2119 - 5.5.4 La guerra e la cappella votiva di S. Giuseppe a Coldraga

2121 - 5.5.5 Vita di seminario nel Probandato di Possagno (1940-1945)

2131 - 5.5.6 La guerra a Porcari, annotazioni di P. Vincenzo Saveri

2139 - 5.5.7 Ricordi del Probandato di Vicopelago

2150 - 5.5.8 Memorie di guerra di P. Giuseppe Leonardi

2156 - 5.6 La casa di Roma – Casilina

2172 - 5.6.1 Illustrazione del progetto “Renosto” dell'erigendo Istituto Cavanis Pio XII
a Roma

2218 - 5.7 Le catacombe dei santi Marcellino e Pietro *ad duas lauros*

2221 - 5.7.1 Il martirio di Marcellino e Pietro

2226 - 5.8 Il mausoleo di sant'Elena

- 2228 - 5.8.1 L'apertura del mausoleo di sant'Elena
- 2230 - 5.9 La curia generale a Roma
- 2232 - **6. Il Dopoguerra**
- 2232 - 6.1 Il mandato di P. Aurelio Andreatta continua dopo la guerra
- 2242 - 6.2 Cronaca della vita della Congregazione dal 1947
- 2248 - 6.3 Lo sviluppo dell'Istituto Cavanis sotto i pontificati di Pio XI e Pio XII e l'ambiente cattolico in Italia (1922-1958)
- Tabella:* apertura di case dal 1919 al 1968
- Tabella:* ordinazioni presbiterali 1795-2019
- Tabella:* date su professioni e ordinazioni
- Tabella:* seminari Cavanis in Italia dal 1918 al 1970
- 2281 - **7. La seconda metà del XX secolo**
- 2282 - 7.1 Padre Antonio Cristelli, preposito generale (1949-1955)
- 2294 - 7.2 Il padre Gioachino Tomasi, preposito generale (1955-1961)
- 2296 - 7.2.1 Precisazioni istituzionali definite all'inizio del mandato di P. Tomasi
- Tabella:* numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1958
- 2314 - **8. Dal 1958 al 1970: anni che hanno cambiato la Chiesa e il mondo**
- 2318 - 8.1 Il papa Giovanni XXIII e l'Istituto Cavanis
- 2326 - 8.2 Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII
- 2335 - 8.3 Continuando la relazione sui fatti della prepositura del P. Gioachino Tomasi.
- Tabella:* numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1960
- 2348 - 8.4 Padre Giuseppe Panizzolo, preposito generale (1961-1967)
- Tabella:* numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1967
- 2360 - 8.5 Padre Orfeo Mason, preposito generale (1967-79): apertura dei Cavanis in Brasile e nel mondo
- 2378 - 8.6 Il capitolo generale straordinario speciale (1969-1970) e le Costituzioni e direttorio
- 2378 - 8.6.1 Breve storia dei lavori capitolari
- 2394 - 8.6.2 Breve cronologia delle Costituzioni
- 2423 - 8.7 I tempi di papa Paolo VI nella Chiesa e nel mondo

- 2432 - 8.8 I capitoli generali del XX e XXI secolo
2433 - 8.9 I capitoli generali ordinari del XX e XXI secolo
2572 - 8.10 I capitoli generali straordinari del XX secolo

9. Alcuni collaboratori e benefattori dell'Istituto Cavanis defunti nel XX-XXI secolo

- 2585 - 9.1 Pietro Baio
2586 - 9.2 Don Giovanni Andreatta
2589 - 9.3 Don Costante Dalla Brida
2593 - 9.4 Angelo (Lino) Architetto Scattolin
2597 - 9.5 Maria Pianezzola
2599 - 9.6 Professor Andrea Tognetto
2601 - 9.7 Don Luigi Feltrin
2602 - 9.8 Don Felice Del Carlo
2604 - 9.9 Alberto Cosulich e famiglia
2605 - 9.10 Professor Antonio Lazzarin, restauratore
2607 - 9.11 Suore della Pia Società del Santo Nome di Dio
2608 - 9.12 Le assistenti della nostra casa di riposo di Possagno

Parte Quarta

Le case d'Italia fondate nel XX secolo

- 2609 - **1. La casa di Porcari – Lucca**
2631 - 1.1 “Porcari: la chiesetta dell’Immacolata”
2635 - 1.2 “Testimonianze di anziani”.
2637 - 1.3 Inaugurazione della chiesa.
2666 - 1.4 Il duplice giubileo del collegio Cavanis di Porcari
2686 - *Tabella*: la casa di Porcari
2696 - **2. La casa del Probandato di Possagno (1919)**
2702 - **3. La casa di Pieve di Soligo (1923)**
2704 - **4. La casa di Conselve**
2706 - **5. La casa del Sacro Cuore e il noviziato annesso**

- 2708 - 5.1 Una gita dei padri a Coldraga e benedizione della “villa”
- 2715 - 5.2 La posa della prima pietra e l’inaugurazione della casa
- 2719 - 5.3 Lo sviluppo della casa
- 2721 - 5.4 Gli esercizi spirituali - gli incontri di preghiera
- 2722 - 5.5 La chiesa del Sacro Cuore
- 2724 - 5.5.1 Il comitato
- 2726 - 5.5.2 La benedizione e la posa della prima pietra della chiesa (5 giugno 1938)
- 2727 - 5.5.3 La prima pietra
- 2729 - 5.5.4 Consacrazione della chiesa (2 giugno 1939)
- 2730 - 5.5.5 Inaugurazione solenne nella domenica di Pentecoste (4 giugno 1939)
- 2731 - 5.5.6 Il pontificale del vescovo
- 2735 - 5.6 Uno sguardo al complesso delle costruzioni in Col Draga
- 2747 - 5.7 Altri edifici e avvenimenti
- 2768 - **6. La casa di Santo Stefano di Camastra (1938)**
- 2796 - **7. La casa di Fietta del Grappa – Villa Buon Pastore (1940)**
- 2801 - **8. La casa di Vicopelago e poi di s. Alessio (1941)**
- 2807 - **9. La casa di Costasavina (Pergine-Trento) e poi di Levico (Trento) (1943-1948)**
- 2815 - **10. L’Istituto “Dolomiti” di Borca di San Vito di Cadore – Belluno (1945)**
- 2840 - **11. La casa di Roma –Torpignattara (1946)**
- 2852 - **12. La casa dell’Istituto Tata Giovanni –Roma (1953)**
- 2865 - **13. La casa di Capezzano Pianore (1953)**
- 2879 - **14. La casa di Chioggia (1954)**
- 2891 - **15. La casa di Cesena (1958-1959)**
- 2892 - **16. La casa di Solaro –Milano (1962)**
- 2896 - **17. La casa di Sappada (1962)**
- 2902 - **18. La casa (parrocchia) di Corsico**
- 2911 - **19. La casa di Asiago (1971)**
- 2914 - **20. La casa di Mestre (1982)**

Parte Quinta

Dagli anni '70 del XX secolo a oggi

- 2919 - **1. L'espansione geografica, la missione**
- 2922 - **2. Padre Guglielmo Incerti, preposito generale (1979-1989)**
- 2943 - **3. Padre Giuseppe Leonardi, preposito generale (1989-1995)**
- 2959 - **4. Padre Pietro Fietta, preposito generale (1995-2001; 2001-2007)**
- 2969 - 4.1 La casa di Pozzuoli – Monterusciello (1996)
- 2971 - 4.1.1 Motivo e occasione della scelta dei Padri Cavanis
- 2971 - 4.1.2 L'Istituto Cavanis a Pozzuoli
- 3032 - 4.2 La casa di Massafra (parrocchia s. Francesco di Paola)
- 3037 - **5. Padre Alvisè Bellinato, preposito generale (2007-2013)**
- 3041 - **6. Padre Pietro Fietta, preposito generale (2013-2019)**
- 3042 - **7. Padre Manoel Rosalino Rosa, preposito generale (2019 -)**

Parte Sesta

Le parti territoriali

- 3045 - **1. Le missioni Cavanis: storia degli inizi**
- 3051 - **2. La provincia italiana, la *Pars Italiae***
- 3060 - **3. Breve storia della provincia del Brasile, la *Pars Brasiliae***
 - Tabella:* religiosi Cavanis Italiani attivi nella Provincia Antônio e Marcos Cavanis do Brasil
 - Tabella:* i governi della *Pars Brasiliae*
- 3098 - 3.1 Le case della *Pars Brasiliae*
 - Tabella:* case del Brasile
- 3100 - 3.2 La casa (le case) di Castro-Paraná-Brasile
 - Tabella:* casa di Castro
- 3118 - 3.3 La casa di Ortiguera-Paraná-Brasile
- 3125 - 3.4 La casa di Ponta Grossa-Paraná-Brasile

3128 - 3.5 La Parrocchia de Nossa Senhora de Fátima di Vila Cipa e la Sua “Casa do Menor”

3133 - 3.6 Il centro della pastorale universitaria di Ponta Grossa – Oásis

- Primi passi
- Le cose cominciano a funzionare
- Espansione della PU
- Momenti forti
- “Assessoria” nazionale
- Conclusione

3156 - 3.7 Il seminario maggiore Antônio e Marcos Cavanis e il noviziato di Ponta Grossa

Tabella: case riunite di Ortiguera (1969-2019) e Ponta Grossa (1980-2019)-Paraná -Brasile

Tabella: la casa di Ortigueira (autonoma)

Tabella: la casa di Ponta Grossa (autonoma)

Tabella: centro di Pastorale Universitaria Oásis-Ponta Grossa-Paraná-Brasile

3173 - 3.8 La casa di Realeza-Paraná-Brasile

3180 - 3.9 La casa di Pérola d’Oeste-Paraná-Brasile

3183 - 3.10 La casa di Planalto-Paraná-Brasile

Tabella: le casa di Realeza (1971-2019) e di Pérola d’Oeste (1994-2019)-Paraná-Brasile

Tabella: casa di Realeza (separata dalle altre)-Paraná-Brasile

Tabella: casa di Pérola d’Oeste, parrocchia Sagrado coração de Jesus

Tabella: casa di Planalto (separata da Realeza)-Paraná-Brasile (1988-2010)

3194 - 3.11 L’arcidiocesi di Belo Horizonte-Minas Gerais-Brasile

Tabella: le case di Belo Horizonte-Minas Gerais-Brasile (1984-2019)

3208 - 3.12 I Cavanis a Brasília-Brasile

3209 - 3.13 La casa di Uberlândia-Brasile

Tabella: la casa di Uberlândia

3213 - 3.14 La Casa di Celso Ramos – santa Catarina (1998-2019)

3216 - 3.15 La casa di parrocchia São José a São Paulo (1994-2019)

- 3219 - 3.16 La casa di Mossunguê – Curitiba (1996-2008)
- 3221 - 3.17 La casa della parrocchia di São Mateus do Sul (1995-2004)
Tabella: casa della parrocchia di São Mateus do Sul
- 3225 - 3.18 La casa di Novo Progresso, parrocchia Santa Luzia – Pará – Brasile (1998-2019)
- 3233 - 3.19 La casa di Maringá-Paraná-Brasile (2001-2019)
- 3236 - 3.20 La casa di Guarantã do Norte, parrocchia Nossa Senhora del Rosario - Mato Grosso
Tabella: casa di Guarantã do Norte-Mato Grosso
- 3240 - 3.21 La casa di Castelo de Sonhos-Pará-Brasile
Tabella: casa del Castelo do Sonhos
Tabella: seminaristi Cavanis del Brasile nel 1999
Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis brasiliani nel 2018
- 3253 - 3.22 Le case do Menor o da Criança-Brasile
Tabella: case do Menor o da Criança
- 3256 - **4. La regione andina, la *Pars andium***
Tabella: i governi della *Pars andium*
- 3272 - 4.1 Ecuador
- 4.1.1 La casa di Esmeralda (1982-1996)
- 4.1.2 La casa di Quito, seminario (1984-2019)
- 4.1.3 I seminario filosofico e teologico Hermanos Cavanis e il “Taller de Nazaret” a Cotocallao, Quito-Ecuador
- 4.1.4 Casa del Collegio Borja III
- 4.1.5 Casa di Valle Hermoso (1992-2019)
- 3306 - 4.2 Colombia
- 4.2.1 La casa di Bogotá, seminario “Virgen de chiquinquirá”-Colombia
- 3310 - 4.3 Bolivia
- 4.3.1 La casa di Santa Cruz de la Sierra -Bolivia
- 3319 - 4.4 Perù
- 4.4.1 La casa di Éten-Chiclayo-Perù
- 3322 - **5. La delegazione delle Filippine (2000-2019)**

Tabella: delegazione delle Filippine

3332 - 5.1 Casa del collegio Letran di Tagum (2000-2019)

3336 - 5.2 Seminari di Tibungco – Davao City (2003-2019)-Repubblica delle Filippine

3341 - 5.3 Parrocchia di San José di Braulio E Dujali-Davao de Norte-Repubblica delle Filippine

3344 - **6. Delegazione della Casa di Romania**

6.1 La città di Pașcani e la Romania

Tabella: delegazione della Romania

3351 - **7. Delegazione Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo (2004-2019)**

Tabella: governi della delegazione della Repubblica Democratica del Congo

Tabella: membri della delegazione della Repubblica Democratica del Congo

3392 - **8. La casa Cavanis di Macomia in Mozambico (2016-2019)**

3400 - **9. Comunità di Dili-Lessibutak, Timor Leste**

Parte Settima

3421 - **Breve storia della Congregazione delle “Maestre delle Scuole di Carità”**

3430 - **1. Le tre sedi dell’Istituto femminile Cavanis**

1.1 La prima residenza

1.2 La seconda residenza

1.3 La terza e definitiva residenza

3451 - **2. Elenco delle Maestre e delle ragazze dell’Istituto femminile Cavanis il 10 settembre 1811**

3455 - **3. Alcuni episodi notevoli della Pia Casa di educazione delle Scuole di Carità**

3486 - **4. I venerabili Cavanis e Santa Maddalena di Canossa**

4.1 Maddalena di Canossa chiamata a Venezia

4.2 Lettera di accompagnamento

4.3 Regole generali per la Scuole di Carità

4.4 Approvazione dell’Istituto femminile da parte dell’Imperatore d’Austria e del patriarca di Venezia

- 4.5 Elenco delle maestre nel locale delle Eremitte in parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio
- 4.6 Anni opachi
- 4.7 L'Istituto femminile confluisce nell'Istituto Figlie di Carità Canosina

3569 - **5. Breve storia delle Suore della Pia Società del Santo Nome di Dio, dette "Suore Cavanis"**

3584 - **6. Considerazioni conclusive**

3588 - **7. Appendici**

Appendice 1

L'opera dei fondatori

3588 - **1. (Appendice 1.1) Preghiera attribuita ai fondatori dell'Istituto Cavanis**

3591 - **2. (Appendice 1.2) La gratuità delle Scuole dei fondatori e dei Cavanis**

3600 - **3. (Appendice 1.3) Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell'educazione dei giovani**

3.1 *Pueros et juvenes paterna dilectione complecti*

3.2 *Gratis educare*

3.3 *Sollicita vigilantia a saeculi contagione tueri*

3.4 *Spiritu intelligentiae ac pietatis quotidie erudire*

3607 - **4. (Appendice 4) I fondatori e la parola di Dio: corrispondenza del viaggio di P. Marcantonio Cavanis a Roma**

4.1 Il metodo

4.2 Le costituzioni e la Bibbia

4.3 I fondatori e la Bibbia

4.4 Generalità

4.5 Statistica

4.6 I libri biblici preferiti

4.7 I temi biblici preferiti

4.8 Testi biblici nelle lettere dei fondatori

3641 - **5. (Appendice 5) Edifici storici**

- 3641 - **Appendice 5.1. Il palazzo natale dei fondatori**
- 5.1.1 Il palazzo veneziano
 - 5.1.2 Il palazzo dei Cavanis
- 3649 - **Appendice 5.2. Breve storia della “casetta”**
- 3655 - **Appendice 5.3. La cappella del Crocifisso a S. Agnese.**
- Memoriale dei fondatori*
- 3670 - **6. (Appendice 6) Le missioni all'estero**
- Appendice 6.1. Spiritualità Cavanis in Brasile**
- 3670 - 6.1.1 Introduzione
- 3672 - 6.1.2 La congiuntura veneziana
- 3673 - 6.1.3 I Cavanis
- 3674 - 6.1.4 La spiritualità Cavanis
- 6.1.4.1 Opzione per i poveri e opzione per i giovani
 - 6.1.4.2 Il nome della Congregazione: paternità e carità
 - 6.1.4.3 L'educazione
 - 6.1.4.4 La gratuità
 - 6.1.4.5 La povertà e i mezzi poveri
 - 6.1.4.6 L'ingenuità e la semplicità
 - 6.1.4.7 La piccolezza dell'Istituto
 - 6.1.4.8 Fiducia in Dio
 - 6.1.4.9 Amore per la Croce
 - 6.1.4.10 L'orazione
 - 6.1.4.11 La gioia, la libertà e la pace
 - 6.1.4.12 “Uniforme vocazione” e la comunità
- 3696 - 6.1.5 La congiuntura del Brasile nel 1988
- 6.1.5.1 Congiuntura generale
 - 6.1.5.2 La gioventù
- 3698 - 6.1.6 Il Progetto educativo Cavanis in Brasile
- 6.1.6.1 Stile Cavanis in Brasile. *Una proiezione nel futuro*
 - 6.1.6.2 Future attività educative dei Cavanis in Brasile
- La scuola

- “Casas do Menor”
- Centri di Pastorale Universitaria e della Gioventù
- “Assessoria”
- La catechesi

6.1.7 Conclusione

3703 - **Appendice 6.2. Uno sguardo dei Cavanis sull’Africa**

6.2.1 Africa e Vangelo

6.2.2 L’Istituto Cavanis e l’Africa

6.2.3 Il viaggio in Africa

6.2.3.1 Il Camerun

6.2.3.2 L’Angola

6.2.3.3 Il Senegal

6.2.3.4 La Guinea Bissau

3721 - **Appendice 6.3. La lista dei Mani-Kongo ai tempi dei fondatori e della
Congregazione**

delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis

3732 - **Appendice 7 - Sistemi di riferimento**

3732 - **Appendice 7.1. Glossario dei termini viari (toponimi) veneziani**

3742 - **Appendice 7.2. *Excursus* sui selciati veneziani**

3749 - **Appendice 8 La biblioteca dell’Istituto Cavanis a Venezia**

3754 - **Riferimenti bibliografici**

Sigle e abbreviazioni

AICV	Archivio storico dell'Istituto Cavanis a Venezia
ACR	Archivio della casa di Roma, Torpignattara
ACRTG	Archivio della casa del Tata Giovanni
AL	Archivio di Lendinara confluito in AICV
AP	Archivio di Possagno confluito in AICV
Art.	Articolo di un codice e simili
ASV	Archivio di Stato di Venezia
Cfr.	Confronta
CGSS	Capitolo generale straordinario speciale del 1969-1970.
CGES	Lo stesso del precedente, in altre lingue.
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica
CJC	Codice di Diritto canonico del 1917 o del 1983, secondo indicato nel testo
CIC	Codice di Diritto canonico del 1917 o del 1983, secondo indicato nel testo
CDC	Codice di Diritto canonico del 1917 o del 1983, secondo indicato nel testo.
Cn	Canone del CJC
Cnn	Canoni
Co.	Conte
Corr.	Corrente (mese)
Cost.	Articolo delle costituzioni e/o norme dell'Istituto Cavanis.
DC	Diario di Congregazione
DL	Diario della casa di Lendinara
DP	Diario della casa di Possagno
DR	Diario della casa di Roma – Via Casilina (Torpignattara)
DV	Diario della casa di Venezia. Fino al 1949 esso corrisponde a diario di congregazione; dal 1949 al 1961 esso continua il vol. X del DC.

DTG	Diario della casa di Roma – Tata Giovanni (Piramide)
E., Ecc.za	Eccellenza
Em.za, Emã	Eminenza
FC	Famiglia Calasanziana
FCA	Famiglia Calasanziana d’Africa
Ibid.	Nella stessa posizione, archivistica o in libro, rivista, fonte, documento.
I.R.	Imperial regio (in tedesco K.K.): doppio titolo assegnato a tutte le istituzioni e ripartizioni pubbliche dipendenti dallo stato dell’impero austriaco, poi austro-ungarico (dal 1866) e del regno del Lombardo Veneto. La sigla si applicava, a titolo di benemeranza, anche a accademie, scuole, biblioteche ecc.
<i>In errore</i>	Sbagliando
£	Lire italiane
£a, a£	Lire austriache
£v, v£	Lire venete
Mr	Monsignor(e)
Ms	Manoscritto
N°, n°	Numero (di protocollo, in genere)
ND	Nobil Donna o Nobildonna o Nobil Dama
N.d.A., NdA	Nota dell’autore
N.S., NS	Nossa Senhora, cioè Madonna
<i>Passim</i>	In vari luoghi
P.E.C.	Progetto educativo Cavanis
p.p., pp., p°.p°.	Prossimo passato (giorno)
PP.	Padri
PR	Paraná (Stado del -, in Brasile)
Prot.	Numero di protocollo
R.D.C.	Repubblica democratica del Congo (Congo Kinshasa)
RC	Repubblica del Congo (Congo Brazzaville)

R.ma, Rmã.	Reverendissima
s/d	Senza data
s/n°, s/n	Senza numero
S.C.	Sacra Congregazione (della Santa Sede)
S. C. V.	Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (ora CIVCSVA)
S.C.V.R.	Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (ora CIVCSVA)
s.e.	Sua eccellenza
s.s.	<i>Sensu stricto</i> , “in senso stretto”
ss	Seguenti
TdA	Traduzione dell'autore
V.ra	Vostra
Vs	Versetto

Ringraziamenti

Ringrazio i novizi Cavanis congolese delle prime annate nella Delegazione Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo, a Kinshasa: ora essi sono i padri: P. Tiburce Mouyéké Barbeault, P. Théodore Muntaba Eyor'Mbo, P. Benjamin Insoni Nzemé, P. Daniel Junior Musulu Nkoy, P. Clément Boke Mpamfila, P. Rodolphe Héritier Bwene, P. François Kanyinda Mpinga, P. Emmanuel Kifuti Kiese, P. Jean-Banika Kayaba Masoka, P. Aimé Junior Lukumu Kabeya, P. Moïse Kibala Sakivuvu, P. Jérémie Mundele Naïn, P. Daniel Mossoko Mambongo, P. Jude-Hervé Tomanzondo Balondo, P. Hervé Koto Mbuta, P. Yannick-Raphaël Muteba che durante il loro rispettivo anno di noviziato, o nel corso di propedeutica o in altro modo, nel periodo 2007-2014, mi hanno seguito passo passo, anche nella materia “Storia della Congregazione”, e mi hanno stimolato a scrivere la prima modesta edizione di questa storia (Leonardi, 2010) e a proseguire la ricerca e la prima fase della preparazione del libro, realizzata a Kinshasa, nel vero cuore dell’Africa.

A loro dedico questo libro, e con loro, lo dedico a tutti i novizi Cavanis attuali e futuri, agli altri seminaristi e ai loro formatori nelle dieci parti territoriali della congregazione. Lo dedico poi a tutti i cari confratelli Cavanis.

In particolare sono grato ai carissimi confratelli P. Manoel Rosalino Pereira Rosa – ora Preposito generale – e P. Braz Elias Pereira, che mi sono stati vicini per tanti anni in Congo, e i confratelli della comunità delle casa-madre di Venezia, particolarmente il P. Pietro Luigi Pennacchi, e in seguito P. Edmilson Mendes, successivi superiori delegati, il P. Fabio Sandri, per molti anni rettore, il P. João da Cunha, il fratello †Giuseppe Corazza, e il P. †Silvano Mason, che mi hanno appoggiato con affetto nel mio lavoro di archivista e di storiografo. La comunità di Roma mi ha sempre accolto con estrema cordialità fraterna nelle mie visite per consultare l’archivio corrente della Curia generalizia.

P. †Giovanni De Biasio (1925-2012), con la sua preziosa cultura ed esperienza di vita e di conoscenza dell’Istituto, mi ha molto ispirato e incentivato in questo lavoro, nelle sue prime fasi. L’intenzione e l’accordo iniziali erano di scriverlo a quattro mani, lui e io, ma egli ha raggiunto la casa del Padre prima del tempo da noi previsto, o forse siamo

stati spiazzati dalla lunghezza nel tempo di questa impresa che ha richiesto 16 anni di lavoro. Lo ringrazio e lo sento sempre vicino.

Ringrazio anche P. †Aldo Servini (1911-1996): a volte, ancora oggi, quando ho bisogno di dati, mi viene al pensiero la frase: “Lo devo chiedere a P. Aldo”, perché questo caro confratello e maestro era l’enciclopedia vivente della congregazione. A lui debbo, con molta gratitudine, la riorganizzazione preziosa dell’archivio storico e le sue splendide pubblicazioni, particolarmente l’Epistolario dei Fondatori in otto volumi e la *Positio* per la causa di beatificazione degli stessi: opere che sono dei veri gioielli e che molti ci invidiano.

A tutti i confratelli anziani che ho potuto intervistare o che mi hanno fornito loro articoli, relazioni, appunti, dati, osservazioni, presento i miei più vivi e commossi ringraziamenti. Ringrazio analogamente Madre Giuseppina Nicolussi, la precedente superiora generale, che ha fornito importanti dati sull’Istituto del Santo Nome di Dio, le Suore Cavanis.

Ringrazio il prof. Paul Serufuri Hakiza, professore all’Università Nazionale di Kinshasa e all’Istituto teologico Saint Eugène de Mazenod di Kinshasa (e già mio professore di Storia del Congo), per la preziosa revisione critica del mio capitolo sulla comparazione tra le date dei fondatori e dell’Istituto Cavanis e la serie dei Mani-Kongo (ossia re) del Regno del Kongo, per i suggerimenti e per la revisione critica. Il prof. Andrea Valleri, ordinario nelle cattedre di Storia e Filosofia nei licei dell’Istituto Cavanis di Venezia, ha rivisto alcuni aspetti storici dell’opera. Gliene sono molto grato.

Grazie di cuore al prof. Maurizio Carlo Alberto Gorra, membro associato de l’Académie Internationale d’Héraldique, Perito in Araldica (assoc. Collegio Periti Italiani n° 1034), per aver accettato con tutta gentilezza di rivedere e correggere il capitolo “Sull’origine dei Cavanis a Cornalba (Bergamo) e sul loro stemma”; e per aver fornito, oltre alla sua straordinaria competenza, anche dati bibliografici e numerosi consigli.

P. Alvise Bellinato, preposito generale dal 2007 al 2013, mi ha incoraggiato e ha pubblicato la prima piccola edizione della mia Storia della Congregazione in varie lingue. Così mi ha poi incoraggiato, e anzi incaricato ufficialmente di continuare a

lavorare a questa storia il preposito generale P. Pietro Fietta, nel suo terzo mandato (2013-2019).

P. Giuseppe Moni, segretario generale e quindi custode dell'archivio della congregazione e in particolare dell'archivio corrente, mi ha fornito sistematicamente dati e mi ha aperto l'accesso all'archivio corrente, in quello che era possibile secondo le leggi e le consuetudini, nei miei soggiorni romani.

Sono grato agli economi generali *pro tempore*, i padri Pietro Luigi Pennacchi e poi Irani Luiz Tonet che hanno sostenuto notevoli spese per viaggi, materiale informatico e altri materiali. La signora Annalisa Scarpa, assistente dell'economato della Delegazione Italia-Romania, è stata sempre disponibile per l'appoggio logistico, di segreteria ed economato. Li ringrazio di cuore.

I giuristi e padri Cavanis P. Edmilson Mendes, dottore in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense, e già giudice del tribunale ecclesiastico di Curitiba (Paraná, Brasile), e P. Rogerio Diesel dottore in Diritto Canonico alla stessa P.U.L. e maestro dei religiosi Cavanis studenti di teologia del seminario internazionale Cavanis a Roma e più tardi a Belo Horizonte, per la consulenza giuridica generosamente offerta.

Don Diego Sartorelli, direttore dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia e le dottoresse Manuela Barausse e Laura Levantino, della stessa istituzione, hanno generosamente collaborato con l'archivio storico e con la biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia e con questo autore che è loro molto grato. Analogamente l'Ufficio Cultura del Patriarcato di Venezia e la sua responsabile, dott. Maria Leonardi.

Don Fabio Tonizzi, prete veneziano e docente di Storia della Chiesa moderna presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze, mi ha consigliato, incoraggiato, e mi ha suggerito ristrutturazione di alcune parti di questo libro.

La dottoressa Beatrice Manzo e il dottor Davide Trivellato hanno contribuito con la recente inventariazione (2016-2018) dell'Archivio storico della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis in Venezia; e la prima, quale archivista professionista, ha contribuito notevolmente a questo libro con la revisione delle numerosissime note di piè di pagina, particolarmente rivedendo le segnature archivistiche, i riferimenti bibliografici, e in genere impegnandosi nella revisione completa ortografica e dell'aspetto generale dell'opera. Gliene sono molto grato.

Sono poi grato alla Congregazione che, oltre ad avermi accolto come allievo, istruito ed educato in modo totalmente gratuito come era suo costume, per gli studi medi e liceali (1950-1958), mi hai poi accettato (1959) tra i suoi membri e sopportato fino ad oggi, dandomi molta gioia e comunicandomi la grazia del Carisma Cavanis.

L'autore ringrazia il prof. Andrea Valleri, della cattedra di Storia e Filosofia del Liceo dell'Istituto Cavanis di Venezia, per i numerosi consigli di carattere storico e filosofico su questa opera, per la revisione di alcuni capitoli e per l'appoggio morale amichevole e estremamente competente.

Sono in debito con l'amico prof. Claudio Callegaro, già preside e docente di Greco e Latino delle Scuole Cavanis a Venezia, per l'aiuto e i consigli linguistici e di contenuto.

Introduzione

L'idea di scrivere questa Storia della Congregazione delle Scuole di Carità – l'Istituto Cavanis – mi è sorta a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, durante i miei quasi nove anni di permanenza in quella cara città (2005-2014); il progetto all'inizio è nato nella forma di dispense (*Syllabus*) per il corso di Storia della Congregazione che tenevo, assieme a tanti altri corsi, per i novizi Cavanis di quella Delegazione; poi il lavoro è continuato per produrre una prima breve edizione, che è stata pubblicata in una serie di quaderni dalla Curia generalizia nelle varie lingue parlate in Congregazione; in seguito, sempre a Kinshasa, ho allargato gli orizzonti, con l'intenzione di produrre un'opera più completa.

In questa fase africana molti capitoli sono stati redatti in francese, la lingua ufficiale di quel paese del centro dell'Africa sub-sahariana, con frasi in lingala e kikongo, due delle lingue nazionali locali; e sono stati poi tradotti in italiano, quando fui richiamato in modo stabile in Italia, per raggiunti limiti di età. All'inizio le fonti disponibili si limitavano a libri e fascicoli presenti nella nostra minuscola biblioteca locale, che andava però gradualmente crescendo. In seguito il lavoro continuò, a livello più serio e originale, sulla base di documenti che scannerizzavo o fotocopiavo nei nostri archivi, storico e corrente, in occasione delle visite annuali in Italia, per partecipare a Roma alle riunioni dei superiori maggiori della parti territoriali.

Nel 2014 ricevetti dal preposito generale, P. Pietro Fietta, l'invito a rientrare in Italia e l'incarico ufficiale di responsabile esecutivo dell'Archivio Storico della Congregazione (AICV), con sede in Venezia, pur restando la responsabilità ufficiale dell'archivio¹ al segretario generale, P. Giuseppe Moni; e al tempo stesso mi fu affidato l'incarico di scrivere questo libro di storia². Ritornato in Italia nell'aprile 2014, dopo qualche mese passato

¹ Cf. Cost. 139.

² Cf. lettera di nomina del preposito, prot. n. 12/2014, del 20 febbraio 2014. Nella lettera, il preposito scrive tra l'altro all'autore di questo libro: «Ti chiedo di rientrare in Italia per organizzare l'Archivio generale della Congregazione e per continuare a scrivere la Storia della Congregazione, opera questa della quale sentiamo la mancanza e che si fa sempre più necessaria per trasmettere ai nuovi religiosi il patrimonio spirituale che viene dalla tradizione Cavanis».

ancora in Congo rientrai definitivamente a Venezia nel dicembre 2014, cominciando in qualche modo a “convivere” con la storia della Congregazione, da vero topo d’archivio: un archivio che ho sempre sentito cosa viva, non carte morte.

Un problema non facile da risolvere era quello di fissare i limiti cronologici di questo studio. Per quanto riguarda il *terminus a quo*,³ mi sembrò evidente che non era necessario né utile scrivere ancora una volta una biografia dei fondatori e la storia del periodo di fondazione dell’Istituto, dato che esistono su questi due temi pubblicazioni sufficienti⁴, sebbene non esaurienti e anche se poco conosciute fuori dell’ambiente Cavanis. Pure su P. Sebastiano Casara (1811-1898), figura importantissima per l’Istituto nella seconda metà del secolo XIX, non mancano, in misura tuttavia minore, alcune opere di tutto rispetto.⁵

Quello che mancava era invece una storia della Congregazione per il periodo dall’estrema vecchiaia e dalla morte dei fondatori⁶ ad oggi, cioè dalla metà del secolo XIX alle prime due decadi del secolo XXI (all’incirca 170 anni). Tale storia non è ignota solo ai novizi o ai membri non italiani dell’Istituto, ma un po’ a tutti i congregati: ciascuno conosce e ricorda in parte quello che corrisponde alla sua vita ed esperienza in Congregazione o poco più.

³ “Termine a partire dal quale” o “data a partire dalla quale” inizia questo studio della Storia della Congregazione. In latino *terminus* ha il senso di “pietra di confine”. Si sono scelte dunque le due pietre di confine di questo studio, la data di inizio e la data di conclusione. Le due frasi latine *terminus a quo* e *terminus ad quem* sono molto usate, con senso leggermente differente, particolarmente in archeologia.

⁴ Mi riferisco soprattutto alla preziosa opera in due volumi di ZANON, 1925, tuttora valida, e alla *Positio*, redatta in modo esemplare da Servini, 1979, che nei commenti ai documenti trascritti e riprodotti presenta un’infinità di dati biografici e storici. Esistono poi varie biografie più brevi, in genere di carattere compilativo, e alcuni interessanti saggi, come per esempio quello di GOFFI, 1994 e altri. Anche la rivista *Charitas* presenta, attraverso i tempi, numerosi interessanti articoli sui fondatori e il loro tempo. Più in dettaglio, sulla vita e le opere dei Fondatori, la loro virtù e la loro spiritualità e carismi, disponiamo delle seguenti opere, oltre alle fonti, in una lista abbondante, ma non esaustiva: AA.VV., 1931; varie opere elencate in bibliografia come “Anonimo”; [Cavanis, M.A.], 1938; CHIARANDA ZANCHETTA, 1994; CHIEREGHIN, 1893, 1902, 1909; DA COL, 1853; DALLA SANTA, 1902; [G. DAL POS], 1973; DE BIASIO, 2003; DE ROSA, 1973; FELICI, 1952; GALLETTO, 1939; GOFFI, 1994; GULLINO, 2006; GROSSO, 2004-2005; LEONARDI, 2017; LORENZON ET AL., 2002; MASON, 1986; PAGGIARO, 1970; PAZZAGLIA, 1994; POLONI, 2003-2004; *POSITIO SUPER INTRODUCTIONE CAUSAE ET VIRTUTIBUS EX OFFICIO CONCINNATA*, 1982-83 (=vedi SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM); SALSÌ, 1853; SANDRI, 1970-71, 2010; SANTA CRUZ, 1993; SERVINI, 1975, (a cura di -) *Epistolario e Memorie*, 1985-94, *Positio*, 1982-83; SERVINI, LEONARDI, 1969, 1990; ZANON, 1925, 1927, 1930, 1950a, b; ZENDRON, 1994, a-d, 1995, a-g.

⁵ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo. Scritti e dibattiti dal 1857 al 1876*, Padova 1980-1981; 1987; D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell’Istituto Cavanis (1811-1898)*, Roma s.d.

⁶ Rispettivamente 1853 (P. Marco) e 1858 (P. Antonio).

In pratica, è sembrato opportuno e si è scelto di limitare la ricerca e la redazione di questo libro, come storia originale e documentata in senso stretto, al periodo 1850 -1970 circa.

Per la prima data si è detto 1850 circa perché questa data corrisponde grosso modo al momento in cui P. Antonio Cavanis, primo preposito e fondatore dell'Istituto, d'accordo con il fratello Marco (e sentendo nell'aria l'aspirazione della comunità), lasciò il governo della Congregazione e passò il testimone: per esempio il 1848 è la data in cui i due fondatori redassero un documento segreto che conteneva il nome del loro successore P. Vittorio Frigiolini; e il 1852 è l'anno della prima effettiva successione⁷ e anche della seconda⁸. I due venerabili fratelli erano ormai molto anziani e ammalati; continuarono a vivere in comunità, fino alla morte (che avvenne nel 1853 per P. Marco e nel 1858 per P. Antonio), amati, venerati, assistiti amorevolmente, ma senza più grande influenza e senza esercitare il comando. D'altra parte non si potrebbe scrivere una storia della Congregazione senza un'ampia introduzione sulla vita dei fondatori e sulla prima cinquantina d'anni dell'Istituto. Tale mancanza impedirebbe a chi non conosce l'Istituto di averne una profonda comprensione. Una cinquantina di pagine su di loro e sul loro tempo era indispensabile.

Il *terminus ad quem*⁹ invece dipende in buona parte dalla possibilità di accesso ai documenti: quest'accesso non è normalmente possibile per i documenti più recenti di cinquant'anni; difficile dunque sorpassare, in un vero studio storiografico fondato sui documenti d'archivio, il 1965 o al massimo il 1970. Quest'ultima data, il 1970 appunto, si è giudicata opportuna anche perché essa corrisponde a quella della conclusione del capitolo generale straordinario speciale (CGSS, 1969-1970), per la riforma post-conciliare della Congregazione e delle costituzioni.

⁷ La nomina di P. Vittorio Frigiolini a secondo preposito generale dell'Istituto Cavanis (6 Luglio 1852).

⁸ La nomina di P. Sebastiano Casara a terzo preposito generale, dopo la prematura morte di P. Vittorio Frigiolini.

⁹ "Termine entro il quale" si sceglie di concludere la trattazione della storia della Congregazione in questo libro.

Per altro lato, concludere questa esposizione della storia della Congregazione con il 1970 vorrebbe dire limitare la storia della Congregazione alla sua lunga fase puramente italiana (1802-fine del 1968; i primi 166 anni) e ignorare la sua più recente espansione fuori d'Italia, in altri continenti e paesi. La prima casa aperta ed eretta fuori del paese d'origine, l'Italia, è quella di Castro in Paraná, Brasile, dove i padri Cavanis arrivarono negli ultimi giorni del 1968, entrarono nel *Colégio Santa Cruz* di Castro e cominciarono ad operarvi nei primi giorni del 1969.

Ho scelto allora, dopo essermi consultato, di esporre in modo approfondito, sulla base di documenti archivistici e altri, la storia della Congregazione, delle sue case e dei suoi membri limitatamente al periodo di 120 anni trascorso dal 1850 al 1970, come corpo del libro, ma di arricchirlo sia di un ampio prologo, perlopiù compilativo, sulla vita dei fondatori e sulla storia del periodo di fondazione dell'Istituto, sia di un più abbondante epilogo sui quasi 50 anni dal 1970 ad oggi; in questo caso, con una trattazione meno fondata su documenti d'archivio, e più su dati pubblici e pubblicati, come per esempio sulla rivista *Charitas* (Italiana e brasiliana), sugli atti pubblici dei capitoli generali e provinciali, sulle circolari del preposito e dei responsabili delle parti territoriali e così via, e particolarmente del prezioso¹⁰ periodico "Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia" (1974-2022). Tale epilogo ha il vantaggio di render conto dell'espansione dell'Istituto Cavanis fuori d'Italia, in Brasile (dal 1968-69), in Ecuador (dal dicembre 1982), in Colombia (dal 13 febbraio 1999), nelle Filippine (dal 27 maggio 2000), in Bolivia (dal 15 settembre 2000, come delegazione; data questa della convenzione con la diocesi di S. Cruz de la Sierra; in Romania (dal 22 dicembre 2000), nella Repubblica Democratica del Congo (qualche tentativo nel 2002 e poi la fondazione a partire dal "21" gennaio 2004), in Mozambico (dall'11 ottobre 2016) e nel Timor Est (dal 5 agosto 2018); con una breve presenza o "escursione" in Perù (dal 5 aprile 2003 al 31 agosto 2005).

¹⁰ Anche se alquanto disomogenei per quanto riguarda l'informazione sui dati concreti.

Tale epilogo dà anche conto dell'attuale ridimensionamento e delle difficoltà relative alla diminuzione del personale religioso e alle attività pastorali educative della *Pars Italiae*¹¹, dato che non si può più parlare, purtroppo, di provincia italiana; analogamente del resto a quanto succede in genere alla vita religiosa e consacrata in Europa.

Quest'ultima parte del libro ha anche il vantaggio di illustrare come l'Istituto si sia aperto non solo al mondo ma anche a tutte le forme e a tutti i mezzi di educazione, secondo il programma e la volontà dei venerabili fondatori fratelli Cavanis, uscendo dal ristretto della scuola a indirizzo classico, in cui si era chiusa nei periodi precedenti. Tale apertura dipende in larga parte dai decreti e dalle decisioni e deleghe del capitolo generale straordinario speciale (1969-1970), successivo al Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965), e dalle costituzioni e norme prodotte dallo stesso CSSS e promulgate dal preposito *pro tempore*, P. Orfeo Mason.

Le pagine di quest'epilogo eviteranno i dettagli e tanto più i giudizi su fatti e persone, su linee di governo, su episodi che hanno bisogno di una prospettiva storica più ampia e più lontana; non avendo questo autore, come è giusto, accesso al diario della Congregazione e a quello della maggior parte delle parti territoriali, ai carteggi di curia generalizia e tanto meno alle cartelle personali dei congregati, in buona parte ancora viventi

Si pensa a volte che le numerose pubblicazioni di storie di ordini e congregazioni religiose dipendano da un senso di nostalgia per il passato, quando le cose andavano meglio e le vocazioni erano abbondanti, il ricambio frequente, la speranza di continuità più fondata su fatti concreti: una specie di mito dell'età dell'oro.

Direi piuttosto e volentieri che riprendere in mano in modo analitico e sintetico e poi pubblicare una storia ampia della nostra congregazione può essere comparato al desiderio di un giovane che si innamora di una

¹¹ "Parte (territoriale) italiana". Questa locuzione latina è stata introdotta nel 1989-90, quando si è cominciato a parlare del ridimensionamento in Italia, e soprattutto quando si è voluto far accettare ai Cavanis Italiani, da chi scrive questo libro, che Brasile ed Ecuador non erano appendici dell'Italia, considerata ancora, a quel tempo, "la Congregazione"; e che l'Italia ne era anche lei solo una parte, sia pure la "parte-madre". Era in corso la preparazione della legislazione per il livello intermedio della Congregazione.

ragazza¹² di conoscere la storia infantile e giovanile di lei, i luoghi della sua infanzia, la sua famiglia, il suo ambiente, di vedere la sua casa natale, di scoprire l'ontogenesi e l'evoluzione della persona amata, dalla nascita all'incontro.

Per noi Cavanis scrivere un libro sulla storia della nostra amata congregazione è un gesto d'amore e di considerazione, di studio e di riflessione, anche nel segno del desiderio di una continua riforma e conversione personale e comunitaria. Si dice della chiesa: *Ecclesia semper reformanda [est]*.¹³ Della nostra comunità si può dire analogamente: *Congregatio semper reformanda est*. Lo studio del passato ci può ben condurre a un futuro migliore, più puro, secondo lo spirito originario ed autentico, incarnato sempre di nuovo in un mondo attuale e nelle tendenze della Chiesa d'oggi e di domani. Si dice anche *Historia magistra vitae*,¹⁴ vogliamo scrivere e leggere questa storia per poter programmare meglio il futuro della Congregazione. Si può infatti aggiungere: «Un popolo senza storia è un popolo senza futuro».¹⁵

Senza raggiungere le esagerazioni di Friedrich Nietzsche, per il quale la “saturazione di storia”¹⁶ era da considerarsi dannosa per la vita perché produceva il cinismo e la pigrizia di rivolgersi verso il futuro, si è scritta questa storia con vivo interesse anzi con passione: non per motivi

¹² O viceversa di una ragazza che si innamora di un ragazzo.

¹³ «La Chiesa deve essere sempre riformata». È un concetto fondamentale della riforma protestante, attribuita a volte a Martin Lutero, anche se in realtà, a parte la paternità più antica, di Agostino, questa formula esatta, appartiene a Karl Barth (1947); il concetto poi era in uso nel pietismo protestante olandese nel XVII secolo. La frase abbastanza analoga *Ecclesia...semper purificanda* si trova poi nel paragrafo 8 della *Lumen Gentium*. Nella classica formulazione protestante *Ecclesia semper reformanda* è stata poi usata dal teologo cattolico Hans Küng e da altri teologi e vescovi cattolici. Anche papa Francesco ha fatto uso più volte di questa preziosa formula, per esempio dicendo: «La riforma andrà avanti con determinazione, lucidità e risolutezza, perché *ecclesia semper reformanda*». (Presentazione degli auguri natalizi della Curia romana - Discorso del papa Francesco nella Sala Clementina, lunedì, 21 dicembre 2015).

¹⁴ La locuzione latina *Historia magistra vitae*, tradotta letteralmente, significa “La Storia [è] maestra di vita”, ed è tratta da una frase più ampia nell'opera *De Oratore* di Cicerone. La frase completa è *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*. (Cic., *De Oratore*, II, 9, 36), ovvero «La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità».

¹⁵ «Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro» è una frase, tra l'altro, dello scrittore cileno, Luis Sepúlveda. È un concetto che si ritrova anche in Italia, in uno dei più celebri capitoli del romanzo di Primo Levi *Se questo è un uomo*, 1947.

¹⁶ F. NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Milano 1874, p. 16.

accademici, consolatori, da *laudatores temporis acti*; ma proprio nella speranza di contribuire a costruire un futuro migliore.

La microstoria della Congregazione Cavanis, che è stata sempre un “piccolo gregge”¹⁷, si inserisce in questo libro nella macrostoria del grande gregge di Cristo buon pastore, che è la Chiesa. Verrà dunque inserita sinteticamente nella storia dei secoli XIX e XX, soprattutto, ma non esclusivamente, per quanto concerne i rapporti dell’Istituto Cavanis con la Chiesa universale, e in particolare con i vescovi di Roma, i papi, con le chiese locali e i loro pastori.

Questo rapporto Istituto Cavanis-Chiesa è stato sempre ed è ancora molto forte e cordiale, dato che la caratteristica propria e originaria della Congregazione delle Scuole di Carità, nell’intenzione dei suoi venerabili fondatori, era quella di formare comunità di preti diocesani, insieme a cooperatori laici, che vivessero in comunità e si occupassero in modo speciale e specializzato della pastorale della gioventù, in stretto legame e dipendenza rispetto alle chiese locali e alla chiesa universale, piuttosto che delle vere comunità religiose, come vedremo più avanti. Il libro contiene anche dei box o degli interi capitoli che narrano i momenti più importanti della storia d’Italia, ad uso soprattutto dei sempre più numerosi congregati non italiani. Per fare solo un esempio, i non italiani non potrebbero comprendere immediatamente perché il capitolo generale elettivo del 1° settembre 1866 fu tenuto, in modo abusivo nonostante l’emergenza, in forma di capitolo locale, in cui partecipavano, per l’elezione del nuovo preposito, soltanto i congregati sacerdoti “anziani” della casa di Venezia, a causa della chiusura “*dei passi*”,¹⁸ se non sapessero che il regno d’Italia aveva appena combattuto e vinto, in qualche modo, la terza guerra d’indipendenza (20 giugno-12 agosto 1866), e che in quell’immediato dopoguerra il territorio del Veneto, dove si trovavano le tre case dell’istituto,

¹⁷ Cf. Lc 12,32.

¹⁸ Cioè delle comunicazioni stradali e ferroviarie, e particolarmente del ponte, solo ferroviario allora, Marghera-Venezia.

era ancora soggetto a occupazione militare, il che impediva ai definitori¹⁹ e/ o ai delegati delle case di Possagno e di Lendinara di recarsi a Venezia. Non sono assenti inoltre alcuni accenni alla storia più recente dei vari paesi in cui la Congregazione si è radicata. Più ampio è invece l'inquadramento della microstoria Cavanis nella storia generale del mondo.

In quest'opera si racconta anche, in modo strettamente documentario, la storia delle case più antiche della Congregazione, soprattutto quelle di Venezia, Lendinara (finora del tutto sconosciuta nella sua seconda parte) e Possagno (pure molto poco studiata e conosciuta nella sua fase più antica, dal 1856 al 1918), con cenni più brevi sulle altre. Si racconterà brevemente anche la storia di alcune case aperte e poi per vari motivi chiuse o restituite, delle quali a volte si è completamente persa la memoria.

Un settore importante è quello delle biografie: si tratteggiano non soltanto le "vite" dei prepositi generali, ma di tutti i religiosi, fratelli, preti, seminaristi, e di alcuni collaboratori. Di molti di questi confratelli si conosceva finora soltanto l'asciutta traccia di biografia, molte volte stilizzata, alquanto ripetitiva e condizionata dall'ottimistico stile letterario proprio, contenuta nel necrologio della Congregazione²⁰. Ricostruire queste piccole biografie ha richiesto spesso una ricerca complessa, accurata e fondata su dati sparsi in varie fonti.

La Congregazione e i suoi membri hanno avuto sempre la gioia e la grazia di lavorare per il Signore e per i fratelli, soprattutto più piccoli e, in genere, più poveri. Hanno conosciuto momenti di sofferenza e di crisi, di soppressione e incameramento dei beni, tragedie occasionali, eventuali persecuzioni, come è previsto e giusto per chi lavora nella vigna del Signore; ha vissuto la povertà autentica; e, soprattutto, ha conosciuto molto lavoro e molta fatica. Non conveniva però parlare solo di cose serie o seriose: la vita dell'Istituto è intrisa di serenità, di gioia, di allegria. Si

¹⁹ Cioè i consiglieri generali.

²⁰ Senza ignorare tuttavia le brevi biografie di alcuni di loro, presenti nel libro di F.S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*. Venezia 1950; e in vari punti della *Positio*, come pure in alcuni opuscoli minori su vari congregati.

introducono qua e là, allora, alcuni aneddoti divertenti, non meno storici e non meno rilevanti di quelli di carattere più serio.

Un'abbondante dose di documentazione attraversa tutto il libro. Vi sono comprese molte tabelle di dati e date: quella dei prepositi generali e dei loro consigli, compilate anno (scolastico) per anno, dato che a seguito della morte di alcuni religiosi o desistenza dall'incarico di altri, la composizione del consiglio a volte cambia anche in corso del triennio e più tardi del sessennio; tabelle dei capitoli; tabelle dei membri di tutte case e dei loro rettori (o direttori) e vicari, e quando possibile di tutte le cariche, dall'inizio di ogni casa a oggi; anche queste tabelle sono compilate anno per anno, secondo la strutturazione delle comunità, che avveniva ogni anno durante l'estate o all'inizio dell'autunno, almeno nell'emisfero nord; enormi tabelle sulle ordinazioni dei confratelli preti; delle professioni e via via dei vari gradini che conducevano alla professione perpetua e, per i preti, all'ordinazione presbiterale; tabelle delle costruzioni, degli acquisti, vendite, affitti ed enfiteusi, anno per anno, e ancora dei mappali, almeno per quanto riguarda la casa di Venezia; e tabelle dei beni immobili della congregazione e delle singole case più antiche (abitazioni delle comunità religiose, edifici delle scuole e altre opere educative, chiese, cappelle, poderi ecc.); tabelle e istogrammi dei seminari. Si sono aggiunte anche le tabelle dei papi e dei vescovi diocesani del periodo interessato, per comodità.

La preparazione di queste tabelle ha richiesto un lavoro enorme, ma sono ancora qua e là incomplete e forse anche inesatte (per via dei cambiamenti non registrati nei notiziari e che accadono in corso d'anno o anche all'inizio dell'anno o triennio) e possono essere completate e migliorate in un'eventuale seconda edizione. Tante tabelle possono risultare noiose, ma ovviamente si possono saltare nella lettura e consultare per documentazione.

Per quanto riguarda le fonti:

I dati per la storia della Congregazione, vera e propria, provengono da fonti archivistiche originali in massima parte inedite, attingendo principalmente all'archivio storico della congregazione sito nella casa madre di Venezia (AICV, Archivio dell'Istituto Cavanis a Venezia) ma anche all'archivio corrente della Curia generalizia a Roma e da altri archivi delle varie case dell'Istituto; da lapidi e altri oggetti, da pubblicazioni specializzate della Congregazione Cavanis o di altra origine, da interviste agli anziani della Congregazione, anche da memorie personali dell'autore, queste ultime relative agli ultimi 70 anni dell'Istituto.

Per la storia della Chiesa, ci si è servito quasi sempre di trattati e manuali; in particolare si è attinto molto alla recente e ampia *Histoire du Christianisme*, in 14 volumi²¹, di Mayeur, J.-M. *et alii*. Paris, Desclée.

Per la storia della Chiesa che è in Venezia (e nel Veneto), dove si è trascorsa più della metà della vita dell'intera congregazione, ci si è valse soprattutto della preziosa collana in dieci volumi *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, dello Studium Cattolico Veneziano, Venezia, e di numerose altre opere di storiografia veneziani e altri.

Per i capitoli sulla storia generale d'Italia, dell'Europa, del mondo, invece, ci si è serviti di fonti meno specializzate, più leggere e più sintetiche, monografie, saggi, pubblicazioni varie, come anche libri di testo di storia per i licei, manuali, articoli di giornali, pagine web, non ignorando anche l'esperienza personale di più di 80 anni di vita dell'autore.

Per quanto riguarda le lingue

Il libro, iniziato in francese (2006-2014) è stato poi tradotto nella prima parte e poi scritto in Italiano, la lingua ufficiale della congregazione***, ma

²¹ E circa 12.000 pagine, lette da questo autore accuratamente nell'ultimo anno e mezzo trascorso a Kinshasa..

ovviamente potrà sempre essere tradotto in altre lingue, se ce ne sarà bisogno in seguito. Esso può essere utile però proprio come “libro di lettura” ossia di pratica della lingua per i confratelli presenti e futuri che non sono italiani; anche perché prima o poi bisognerà che essi possano conoscere la lingua italiana anche al di fuori dello stretto necessario per sopravvivere in Italia, ossia superare il ristretto “*survival language*”, e avere più tardi accesso agli scritti originali dei Fondatori, che sono in un più difficile italiano della fine del Settecento e della prima metà dell’Ottocento; poter leggere i diari di congregazione e delle case più antiche, scritti in italiano tardo ottocentesco da P. Sebastiano Casara e da altri.

Per interpretare correttamente e criticamente i termini di questi testi antichi della congregazione e specialmente gli scritti fondazionali, questo autore si è servito, tra l’altro, di numerosi dizionari e vocabolari antichi e via via più recenti conservati, assieme a moltissimi altri, nella nostra biblioteca della casa di Venezia; dizionari sia della lingua italiana, sia del dialetto (o forse si direbbe meglio della lingua) veneto e veneziano²².

Per i religiosi Cavanis e per i loro novizi e altri seminaristi, leggere, meditare e assorbire la storia della Congregazione vuol dire « bere al proprio pozzo », ²³ come direbbe il teologo e religioso domenicano peruviano Gustavo Gutiérrez Merino (1928-); cioè, per noi, sviluppare la spiritualità, il carisma, lo spirito apostolico propri dell’Istituto Cavanis e tra l’altro affinare il senso critico e del discernimento per le scelte presenti e future, imparare a evitare da un lato assolutizzazioni e ingenuità, dall’altro un pessimismo abbastanza diffuso.²⁴

Per gli altri, cioè per chi non è Cavanis, la lettura della storia di una congregazione religiosa, come quella delle Scuole di Carità, che ha passato i

²² Tra essi, principalmente Accademici della Crusca, 1741; MANUZZI, G., 1840; TOMMASEO N. ET AL., 1865; PETROCCHI, P., 1910; DEVOTO, G. e OLI, G.C., 1971, ZINGARELLI, N. et al., 2022, per la lingua italiana; e per il dialetto veneziano e/o veneto PATRIARCHI, G., 1796, BOERIO, G., 1829, Paoletti, 1831; Piccio, 1916; DURANTE, D. E TURATO, G.F., 1975 e CAVALLIN, G.F., 2010

²³ G. GUTIÉRREZ, *Bere al proprio pozzo. Itinerario spirituale di un popolo*, 1984, p. 200; *Giornale di teologia*, 152.

²⁴ M. LEONARDI, (a cura di -) *La chiesa Veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII, Venezia 1986, p. 7.

due secoli, più esattamente 220 anni nel 2022, può essere comunque fonte di informazione.²⁵

A volte le note – molto numerose – possono sembrare pedanti ed eccessive per un lettore italiano colto, e ancor più per un religioso Cavanis italiano; si è tuttavia ritenuto utile abbondare piuttosto che mancare, al fine di rendere più chiaro il testo a chi non è italiano o a chi non è religioso Cavanis, oppure a chi non è iniziato alle cose ecclesiastiche e religiose e, tra l'altro, alla lingua latina.

Analogamente, possono sembrare inutili o superflue certe note di dettaglio e di spiegazione dei termini e dei nomi, per un lettore erudito, ma questo libro è stato scritto tenendo presenti soprattutto i novizi e altri principianti.

Sarò grato ai confratelli – o altri – che vorranno aiutarmi eventualmente a produrre una seconda edizione più completa di dati e a suggerirmi correzioni. Ho preferito infatti presentare quest'opera (anche se molte altre cose potevano essere scritte e molti più dati potevano essere inseriti) in occasione del 35° capitolo generale ordinario (2019), ottenendone l'approvazione del padre preposito generale P. Pietro Fietta e dal segretario generale P. Giuseppe Moni e poi la benedizione del nuovo successore preposito generale. P. Manoel Rosalino Pereira Rosa. Non potevo sapere infatti per quanto tempo il Signore mi avrebbe benignamente concesso ancora di vivere, di lavorare e, soprattutto per quanto tempo mi avrebbe concesso di leggere, con degli occhi che stanno vistosamente perdendo colpi, documenti antichi, di scrittura difficile, a volte scoloriti dal tempo, ma tanto apprezzati e amati.

Venezia, 8 dicembre 2022

²⁵ La Congregazione ha compiuto i 218 anni nel 2020, se si considera la data dell'inizio dell'Opera, il 2 maggio 1802; 216 anni dall'inizio delle Scuole di Carità in senso stretto (2 gennaio 1804); 202 anni, considerando come data il 12 ottobre 1818, con l'approvazione dell'Istituto da parte del governo austriaco; 201 anni se si considera il suo inizio come comunità religiosa di diritto diocesano (l'approvazione della diocesi di Venezia dei rami maschile e femminile dell'Istituto avvenne rispettivamente il 19 giugno 1819 e il 16 settembre 1819); e 182 anni dall'erezione canonica (16 luglio 1838) e quindi il suo riconoscimento dalla Santa Sede come congregazione di diritto pontificio.

Solemnità di Maria Santissima Immacolata
60° della mia professione perpetua

Giuseppe Leonardi
Prete veneziano dei Cavanis

Parte Prima

Breve Biografia dei fondatori 1772-1858

Non si potrebbe cominciare la storia della Congregazione delle Scuole di Carità senza un breve prologo sui fondatori anche se lo scopo di quest'opera è di esporre questa storia dal 1848 fino al 1970, con un epilogo necessariamente meno documentato, anche se piuttosto lungo, che raggiunga l'attualità.

Box: la situazione veneziana

Antonio e Marco Cavanis nacquero quando la Serenissima Repubblica di Venezia²⁶, dopo circa mille anni di vita gloriosa, era in netta decadenza. Le attività commerciali marittime veneziane si erano fortemente indebolite e più tardi destinate al fallimento dopo la scoperta da parte del Portogallo e della Spagna delle rotte per le Indie e per le Americhe. Le lunghe secolari lotte e guerre contro i turchi nel mar Mediterraneo avevano allo stesso tempo salvato l'Europa dall'invasione dell'impero ottomano e consumato le forze, il capitale e le flotte veneziane. La Repubblica era sul punto di esalare il suo ultimo respiro. Le famiglie più ricche si interessavano più dei possedimenti nel continente, il Friuli, il Veneto e buona parte della Lombardia, che del commercio marittimo, tradizione della città, e del suo impero commerciale, ormai poco fruttuoso e troppo pericoloso. La proprietà fondiaria, l'agricoltura e la nascente industria, diventavano più importanti della navigazione e del commercio marittimo. La terra diventava una fonte di benessere maggiore rispetto al mare, per i proprietari; ma le famiglie nobili non producevano ricchezza; si accontentavano di vivere come grassi possidenti terrieri.

²⁶ Per una lettura alternativa e poco comune sulla storia della Repubblica di Venezia, vedi l'interessante libro di Lebe, 1981.

In un secolo caratterizzato da una generale decadenza politica, sociale ed economica, l'ambiente culturale invece, a differenza del secolo precedente in cui i principali artisti nei vari campi provenivano da fuori Venezia, la vita veneziana del XVIII secolo, è rallegrata e vivificata da pittori, scultori, architetti, scrittori, musicisti, autori di opere teatrali, attori di matrice chiaramente veneziana e di qualità a livelli straordinari. Basti pensare a pittori del calibro dei tre Tiepolo (Giambattista, Giandomenico e Lorenzo), Sebastiano Ricci, Francesco Guardi, i paesaggisti Antonio Canal e Bernardo Bellotto, ambedue detti Canaletto, Giovan Battista Piazzetta, Pietro Longhi, la pittrice Rosanna Carriera e l'incisore e architetto Giovanni Battista Piranesi; lo scultore, architetto e pittore Antonio Canova possagnese ma veneziano di adozione. I musicisti veneziani della scuola barocca tra cui Antonio Vivaldi, Tomaso Albinoni, i fratelli Benedetto e Alessandro Marcello, Giuseppe Tartini, Pietro Antonio Locatelli, bergamasco ma veneziano di adozione, Baldassarre Galuppi; il commediografo e drammaturgo Carlo Goldoni;²⁷ gli architetti Antonio Gaspari, Andrea Tirali e Giorgio Massari (progettista tra l'altro della chiesa di Santa Maria del Rosario detta dei Gesuati, cara all'Istituto Cavanis per tanti motivi): tutti artisti di livello internazionale, ancora straordinariamente vivi oggi. Inoltre Venezia continua a essere, anche grazie alla relativa libertà di stampa, ben maggiore che negli altri stati, la città delle numerosissime editrici e delle splendide tipografie, tra cui ricordiamo almeno quella (o meglio, quelle) di Aldo Manuzio a Sant'Agostin e di altri della "*Gens Manutia*").

La città serenissima era anche la capitale della moda e del *savoir vivre*; lo era, purtroppo, anche di una morale molto discutibile, dalla quale la famiglia Cavanis, profondamente cristiana, si teneva ben lontana.

Venezia era inoltre una delle mete principali del *Grand tour*, il necessario giro di turismo e di formazione intellettuale dei giovani ricchi d'Europa. Da notare che Venezia scomparirà, si può dire da un giorno all'altro, come

²⁷ G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo*, Venezia 2015, p. 50.

centro artistico e della cultura con l'invasione e l'occupazione napoleonica e poi con la dominazione austriaca, nonostante Antonio Canova e Francesco Hayez.²⁸ In qualche modo aveva perso l'anima. Il confronto tra le pale di altare ottocentesche della chiesa di S. Agnese attuale e quelle (settecentesche e una cinquecentesca) della vicina chiesa di S. Maria del Rosario, ne sono una chiara e triste testimonianza. Una nuova fase d'interesse e di pratica delle arti belle rinascerà verso la fine del secolo, tra l'altro con l'istituzione della Biennale internazionale d'arte di Venezia (1895).

Nonostante la decadenza politica e economica, la chiesa che è in Venezia continuava ad avere come pastore un vescovo che portava, quasi sempre, il titolo di patriarca, e spesso il titolo cardinalizio; in segno di onore e di tradizione; la diocesi poteva quindi chiamarsi "Patriarcato di Venezia"²⁹.

Durante la loro adolescenza, gioventù e prima maturità, i due fondatori dell'Istituto Cavanis conobbero e vissero un'epoca problematica, che portò appunto a quella morte materiale e spirituale della loro città: la Rivoluzione francese (1789-1799), la frustrante e umiliante caduta della loro Repubblica di Venezia³⁰, le invasioni e le guerre napoleoniche (1796-1815).

Napoleone Bonaparte³¹, ancora semplice generale ventisettenne, alla testa di un esercito di circa 45.000 soldati, passò le Alpi, invase l'Italia settentrionale e, conquistati Piemonte e Lombardia, vinti gli eserciti della Savoia e dell'Austria, entrò nel Veneto e prese Venezia (16 maggio 1797), la trasformò quasi per burla in una repubblica democratica sorella della

²⁸ Con riferimento all'esposizione dal titolo *Canova, Hayez, Cicognara, l'ultima gloria di Venezia* organizzata nel 2017-18 dalla Pinacoteca dell'Accademia di Venezia, in occasione del secondo centenario dall'inizio della Pinacoteca stessa; data che non sembra corretta, perché l'Accademia della Belle Arti di Venezia esisteva ben prima di questa data, anche se in altra sede.

²⁹ A. NIERO, 1961; S. TRAMONTIN, 1986a, 1989, 1991.

³⁰ La Repubblica, minacciata dalla Francia, dichiarò la sua neutralità e il suo disarmo (28.02.1793), e dopo l'ingresso dell'armata comandata dal generale Napoleone Bonaparte nel Veneto (1796) e la sua dichiarazione di guerra alla Serenissima (da Verona, il 17 aprile 1797) il Maggior Consiglio, riunito illegalmente, senza il *quorum* necessario, il 12 maggio 1797, decise la trasformazione del governo aristocratico e oligarchico in un governo rappresentativo, con 512 voti su 537 presenti. Si può aggiungere, con il già citato lavoro di G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo*...cit., p. 51 che Venezia decideva di restituire il governo al popolo, anche se il realtà la repubblica non era una novità di matrice francese: Venezia era una repubblica da 1100 anni (697-1797), di cui 600 anni di governo democratico (697-1297) e 500 anni di governo aristocratico tuttavia mai monarchico (1297-1797).

³¹ Su di lui, e sui suoi rapporti con a Chiesa che è in Venezia, oltre agli altri testi citati in questo capitolo, vedi anche Bernardi (a cura di -), 2013; e, nell'opera citata, i capitoli di Fabio Tonizzi e Carlo Urbani.

repubblica francese, mentre la spogliava, come condizione dell'umiliante trattato di pace, di un'infinità di beni artistici (tra cui il leone di S. Marco di bronzo della colonna in piazzetta e la quadriga dei cavalli romani, installati sulla facciata di S. Marco), militari (navi, cannoni) e venali (lingotti d'oro e d'argento ottenuti fondendo preziose e raffinate opere di oreficeria). Si muoveva intanto a firmare trattati preliminari segreti (Leoben, 17 aprile 1797) con l'Austria e infine "vendette" la città e parte dei suoi possedimenti all'Austria con il trattato di Campoformido o Campoformio (17 ottobre 1797),³² in cambio del Belgio e della Lombardia.³³

"Comincia allora per Venezia una storia fatta di potenze e di prepotenze"³⁴. Le truppe austriache entrarono a Venezia il 18 gennaio 1798, in un clima di funerale per la città, nonostante il *Te Deum* cantato a San Marco.

Venezia divenne a sorpresa una capitale tradita, declassata a città di provincia; senza il suo impero *de terra e de mar*, senza porto, perché l'Austria aveva privilegiato Trieste, e senza Arsenale, il luogo principale di lavoro e d'attività economico-industriale, dove un tempo si costruivano le navi da guerra e di comunicazione della Serenissima, senza lavoro, senza ideali e senza speranze, culturalmente decadente, senza università (l'università di Venezia era quella di Padova), senza arti, con pochissime

³² Campoformio, dizione veneta del più corretto nome di Campoformido, è un comune del Friuli, prossimo a Udine. Vi fu firmato il famoso e triste trattato di cui si parla, il 17 ottobre 1797 dal generale Napoleone Bonaparte, comandante in capo dell'Armata d'Italia, e il conte Johann Ludwig Josef von Cobenzl, in rappresentanza dell'Austria. Napoleone stava agendo fin da allora come se fosse stato un capo di stato, più che un semplice generale; senza avere in realtà il potere discrezionale di firmare questo trattato. Alcuni storici tuttavia suggeriscono che, pur portando il nome del comune di Campoformido come luogo della firma, il trattato sarebbe stato firmato in realtà a villa Manin (sita a Passariano di Codroipo), dimora estiva dell'ultimo doge, Lodovico Manin. Secondo questa teoria, il trattato sarebbe chiamato col nome del paese alle porte di Udine soltanto perché questo avrebbe dovuto essere il luogo della firma, che sarebbe dovuta avvenire alle ore 17.00 in questo luogo, situato quasi a metà strada tra Udine e villa Manin, dove Bonaparte risiedeva dalla fine di agosto.

³³ A. ZORZI, *Venezia austriaca. 1798-1866*, Roma-Bari 1985, pp. 6-7. Per questo periodo. E i successivi fino alle soglie del '900, vedi BERTOLI, 1991.

³⁴ G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo...* cit, p. 52.

scuole, con una gioventù passiva e spesso viziosa, quasi del tutto abbandonata a se stessa. Da “Dominante” era diventata suddita.³⁵

Le *calli* (strade o vie) e *i campi* (le piazze) erano piene di disoccupati e dei loro figli che erano inclini a diventare ragazzi di strada.³⁶ Il clero, diocesano e religioso, era numeroso, anzi troppo numeroso, ma sicuramente abbastanza ignorante e poco disposto a preoccuparsi dei problemi del popolo: spesso per i preti era già difficile ottenere un beneficio, una prebenda o addirittura per molti una sportula, cioè un’offerta della messa.

Si può ricordare che i due fratelli vissero con i loro concittadini sotto ben sette governi e apparati statali diversi, nel periodo che va dal 1797 alla loro morte:

1. Repubblica Serenissima di Venezia dal 697 fino al 12 maggio 1797;
2. Municipalità provvisoria, d’ispirazione giacobina (12 maggio 1797 – 17 ottobre 1797 o meglio al 18 gennaio 1798, con l’entrata delle truppe austriache in Venezia, quindi per otto mesi circa), che era *de facto* il governo militare francese di Napoleone;³⁷
3. Prima dominazione austriaca (17 ottobre 1797 - 1805, otto anni circa);³⁸

³⁵ A. ZORZI, *Venezia austriaca...*cit. Il libro citato di Alvise Zorzi può essere una lettura preziosa per chi voglia farsi un’idea sufficiente dei rapporti di dipendenza di Venezia dall’Austria dal 1797 al 1866, con due brevi interruzioni. La prima interruzione (1805-1814) avvenne quando Napoleone, ora imperatore dei Francesi e re d’Italia, con il trattato di Presburgo (26 dicembre 1805), riconquistava Venezia e le province Venete, mantenendole in suo possesso, in pratica come colonia francese, fino al 16 aprile 1814, con l’armistizio di Schiarino-Rizzino (Mantova) tra Francia e Impero austriaco, dopo la sconfitta di Lipsia (16-19 ottobre 1813); armistizio o meglio convenzione che cedette Venezia, il Veneto e il Friuli agli austriaci. La seconda interruzione fu quella della ribellione di Venezia, e dell’effimera ma gloriosa Repubblica di San Marco (1848-49).

³⁶ Si può constatare la decadenza della città di Venezia dalle seguenti cifre (cf. B. BERTOLI, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII, a cura di M. Leonardi, Venezia, 1986, p. 94, che cita le tabelle della visita pastorale del patriarca L. Pyrker, P. LII, n°42): la popolazione era passata dai 145.000 abitanti (1797) ai 100.000 circa (1821); i commercianti da 10.884 a 3.628; gli artigiani da 6.200 a 2.442; gli impiegati dell’Arsenale (soldati, funzionari, impiegati e operai) da 3.302 a 773; i gondolieri impiegati dalle famiglie nobili e/o ricche da 2.854 a 297. Il numero dei bisognosi assistiti era passato da 14.599 a 40.764, cioè quasi la metà della popolazione urbana.

³⁷ Egli era ancora soltanto un generale dell’armata francese rivoluzionaria.

³⁸ A volte si chiama indiscriminatamente “austro-ungarico” l’impero che ha occupato per molti decenni il lombardo-veneto e per più di un secolo il Trentino e Trieste, e che ha lungamente esercitato la sua egemonia in tutta la penisola italiana. Ciò non è esatto. In realtà bisogna distinguere e usare nomi opportuni a seconda dei periodi e delle fasi. L’Impero austriaco (in tedesco: *Kaisertum Österreich*) venne costituito nel 1804 come monarchia ereditaria in seguito alla formazione del primo Impero francese da parte di Napoleone Bonaparte. Il primo imperatore d’Austria fu Francesco I, che a quel tempo aveva anche il titolo di Sacro Romano Imperatore; e in quanto tale, l’imperatore Francesco aveva il titolo di Francesco II, anziché Francesco I. Egli però abbandonò nel 1806 il titolo di Sacro Romano Imperatore, in seguito al disfaccimento del cosiddetto Sacro Romano Impero. Per mantenere il titolo di imperatore, si proclamò imperatore d’Austria. Dopo alcuni tentativi di riforma costituzionale nel 1867 vi fu una parificazione di *status* (almeno apparente) con la parte ungherese dello stato e quindi l’Impero d’Austria è conosciuto da quel momento col nome di Impero austro-ungarico.

4. Regno d'Italia, in realtà un dominio di Napoleone, che ne era il re; il viceré era suo figlio adottivo Eugène de Beauharnais (17 marzo 1805-7 aprile 1813; per otto anni). Per Venezia e il Veneto, l'annessione al Regno d'Italia avvenne il 26 dicembre 1805. Dopo la battaglia d'Austerlitz (2 dicembre 1805) e il trattato di Presburgo (26 dicembre 1805) le truppe francesi entrarono ancora una volta a Venezia il 18 gennaio 1806. Verso la conclusione dell'avventura napoleonica del Regno d'Italia, l'occupazione militare austriaca del Veneto e di Venezia de facto comincerà otto anni più tardi, nel 1813, dopo la battaglia di Lipsia (15-19 ottobre 1813); la Lombardia resterà sotto il dominio francese ancora qualche mese.
5. Vice-regno lombardo-veneto: seconda dominazione austriaca (1814-1848; trentaquattro anni);
6. Repubblica di S. Marco (22 marzo 1848-20 luglio 1849; quasi un anno e mezzo);
7. Vice-regno lombardo-veneto: terza dominazione austriaca (20 luglio 1849-1866; diciassette anni), fino alla terza guerra di indipendenza italiana (1866).

1. I fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis

“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia,
voi che cercate il Signore;
guardate alla roccia da cui siete stati tagliati,
alla cava da cui siete stati estratti.
²Guardate ad Abramo, vostro padre,
a Sara che vi ha partorito;
poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.”
(Is 51, 1-2)

I fratelli Antonio e Marco Cavanis³⁹ vivono la loro giovinezza sullo sfondo del triste panorama di miseria e sconforto brevemente descritto sopra. Possiamo immaginarli, a buon titolo, bambini, poi ragazzi, poi adolescenti e giovani, affacciarsi alle finestre ogivali del loro palazzo a contemplare la loro città, i loro coetanei, soprattutto i numerosi ragazzi di strada, con uno sguardo di amore e di misericordia che aveva loro insegnato il padre, Giovanni Cavanis.

Fratelli di sangue, con la sorella maggiore Apollonia⁴⁰ erano i figli del conte Giovanni Cavanis, nato a Venezia il 27 dicembre, festa di S. Giovanni

³⁹ Ripeto anche qui che si evita di dare una biografia dettagliata dei due fondatori, dato che esistono molte opere in proposito. Ne ricordiamo le principali. Sulla vita dei Fondatori disponiamo delle seguenti opere, oltre alle fonti, in una lista abbondante, ma non esaustiva: AA.VV., 1931; varie opere elencate in bibliografia come “Anonimo”; [Cavanis, M.A.], 1938; CHIARANDA ZANCHETTA, 1994; CHIEREGHIN, 1893, 1902, 1909; DA COL, 1853; DALLA SANTA, 1902; [G. DAL POS], 1973 e 2008 (2° ed.); DE BIASIO, 2003; DE ROSA, 1973; FELICI, 1952; GALLETTO, 1939; GOFFI, 1994; GULLINO, 2006; GROSSO, 2004-2005; LEONARDI, 2017; LORENZON ET AL., 2002; MASON, 1986; PAGGIARO, 1970; POLONI, 2003-2004; *POSITIO SUPER INTRODUCTIONE CAUSAE ET VIRTUTIBUS EX OFFICIO CONCINNATA*, 1982-83 (=vedi SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM); SALS, 1853; SANDRI, 1970-71, 2010; SANDRINI, 1990-91; SANTA CRUZ, 1993; SERVINI, 1975, (a cura di -) *Epistolario e Memorie*, 1985-94, *Positio*, 1982-83; SERVINI, LEONARDI, 1969, 1990; ZANON, 1925, 1927, 1930, 1950a, b; ZENDRON, 1994, a-d, 1995, a-g. Da notare che la maggioranza di queste biografie dei Fondatori sono fondate su riassunti o sintesi o compilazioni che partono da una lettura non sempre critica e quasi mai fondata su studio archivistico della preziosa biografia dei Fondatori di F.S. Zanos, 1925.

⁴⁰ Apollonia (30 luglio 1770-17 aprile 1813) era una sorella molto amabile e dolce, ciò che si avverte con chiarezza se si legge la corrispondenza infantile e giovanile tra i due fratelli e la sorella (cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I, Roma 1985-1994). Ella non si sposò e morì piuttosto giovane, dopo aver sofferto di diverse malattie e dopo essere stata colpita da una totale cecità. Cf. F.S.ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, I, p. 145; e soprattutto G. CHIEREGHIN, *I Cavanis e l'opera loro. Narrazione ai giovani d'un Congregato delle Scuole di Carità*, Venezia 1883, p. 13.

evangelista, 1738, e della nobildonna⁴¹ Cristina Pasqualigo Basadonna, patrizia veneziana, nata a Venezia il 14 novembre 1741. Essi si erano uniti in matrimonio il 27 aprile 1769 nella chiesa di S. Bonaventura, che era ancora dei Francescani in quel tempo, oggi appartiene al monastero delle Carmelitane Scalze. La chiesa si trova nel sestiere di Cannaregio, nella parrocchia di S. Alvise. È molto probabile dunque che la sposa abitasse con la sua famiglia a Cannaregio, non molto lontano da quella chiesa. Di solito ci si sposa, e ci si sposava, nella parrocchia della sposa.

La nobile famiglia Cavanis apparteneva alla classe dei “cittadini originari”;⁴² e i suoi membri erano iscritti nel “libro d’oro dei veri titolati”⁴³. La famiglia era tuttavia originaria (da secoli prima) del comune di Cornalba, presso Bergamo, città lombarda che apparteneva alla Repubblica di Venezia. Parleremo più avanti del villaggio di Cornalba.

A ritroso nel tempo si possono seguire i loro antenati già residenti a Venezia sin dal 1503, o forse addirittura prima.⁴⁴ I Cavanis ricevettero il titolo e lo stemma di conti nel 1684 dal re di Polonia Giovanni III Sobiesky,⁴⁵ vincitore dei Turchi, che contribuì grandemente a liberare la città di Vienna dall’assedio.

La famiglia Cavanis era dunque nobile, di nobiltà abbastanza antica, era per tradizione famiglia di funzionari pubblici, agiata ma non così ricca⁴⁶. P.Z

⁴¹ A Venezia questo titolo di “patrizia” era di livello superiore rispetto al titolo di conte di suo marito. Infatti, la classe superiore a Venezia, da cui potevano scaturire i dogi, i membri del «Maggior consiglio», i senatori, gli ambasciatori, i generali, gli ammiragli, gli alti magistrati civili e militari, era la classe dei patrizi veneziani, alla quale apparteneva la madre dei fondatori; seguiva la classe dei cittadini originari, alla quale appartenevano i conti Cavanis. Vi erano poi le classi dei cittadini associati provenienti dalla *terraferma*, cioè dai domini adiacenti continentali del Veneto e della Lombardia, e quelli provenienti dallo *stato da mar* cioè dall’Istria, dalla Dalmazia e dalle isole. Infine c’era il popolo sprovvisto di titoli. Per maggiori dettagli cf. [A. SERVINI], *Venetiarum beatificationis et canonizationis servorum Dei Antonii Angeli et Marco Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis cler. saec. a Scholis Charitatis vulgo Instituti Cavanis († 1858, 1853). Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*, Roma, 1979, p. 5 e F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I... cit., pp.1-4.

⁴² Dal 7 gennaio 1637 cf. [A. SERVINI], *Positio...*cit., p. 7.

⁴³ *Positio...*cit., p. 8.

⁴⁴ *Positio...*cit., p. 7.

⁴⁵ Copia autentica e autenticata dell’attestato regale in pergamena è conservata nel museo dei fondatori presso la casa madre dell’Istituto a Venezia.

⁴⁶ *Positio...*cit., pp. 8-9.

Zanon parla correttamente di “decorosa agiatezza”⁴⁷. I Cavanis non appartenevano ad ogni modo alle grandi famiglie dell’antica nobiltà della repubblica, cioè dei patrizi veneziani, e non erano neppure grandi proprietari terrieri o grandi armatori o mercanti. Vale la pena, per far comprendere meglio l’ambiente tradizionale dei Cavanis segretari della repubblica serenissima, sotto l’aspetto familiare, professionale e sotto quello socio-economico, citare il commento che ne tesse Giuseppe Dalla Santa⁴⁸: «Più che le feste ai nostri segretari ci pare sia stato familiare il pianto, più che il lusso, le ristrettezze economiche. Vorremmo quasi dire che l’opera dei Cavanis segretari, osservata nel suo insieme, presente nell’umiltà, di quella rettitudine e soprattutto di quello spirito di sacrificio a cui fu ispirata e si ispira l’opera fondata dai fratelli Anton’Angelo e Marcantonio. Da queste poche pagine è forse difficile che risulti all’evidenza tale conclusione, ma chiara si pare a chi esamini le numerose suppliche di sussidi, che rivelano disdette e dolori, e la non minor copia di attestazioni di patrizi e cancellieri grandi che dichiarano benevolenze».

La famiglia era cattolica e, soprattutto, realmente cristiana: i genitori dei fondatori erano dei cristiani cattolici impegnati, pieni d’amore verso Dio e il prossimo, di fede e di carità soprattutto verso i poveri.

Il loro palazzo di famiglia⁴⁹ d’architettura gotica, della fine del XIV secolo, si trova sulla *fondamenta delle Zattere* ai Gesuati⁵⁰, vicino alla chiesa di Santa Maria del Rosario, detta popolarmente e inesattamente dei Gesuati⁵¹,

⁴⁷ F.S.ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...* cit., I, p. 140.

⁴⁸ G. DALLA SANTA, *Cenni storici sui Cavanis segretari della Repubblica Veneta raccolti da Giuseppe Dalla Santa preceduti da un polimetro di Anna Mander-Cecchetti*, Venezia 1902, p. 9.

⁴⁹ Vedi appendice specifica sul palazzo dei Cavanis. Il palazzo non apparteneva completamente ai Cavanis, almeno al tempo di cui si sta parlando. Non si è riusciti a sapere quale fosse il nome del palazzo a quei tempi; forse palazzo Priuli. Recentemente però (2020), in Google Maps, il palazzo ha ricevuto il nome, probabilmente improprio, ma che fa piacere, di Palazzo Cavanis; anche se esso ormai dal 1904 non appartenga più neanche parzialmente ai Cavanis (cioè all’Istituto di questo nome).

⁵⁰ A Venezia si chiama *Fondamenta* una strada situata fra un canale e le case, avente la funzione di allargare le fondamenta delle stesse, ma anche di passaggio. Il nome di questa lunga *fondamenta delle Zattere* dipende dal fatto che proprio qui attraccavano le grandi zattere cariche di pietra d’Istria e di altri materiali da costruzione provenienti dall’Istria e dalla Dalmazia, terre che oggi appartengono alla Slovenia e alla Croazia. La *fondamenta delle Zattere*, probabilmente la più lunga strada di Venezia, venne programmata come margine ufficiale meridionale della città l’8 febbraio 1519 e costruita immediatamente dopo da S. Marta alla *Ponta* della Dogana. Cf. G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo...* cit., p. 42.

⁵¹ La vera chiesa dei Gesuati (un ordine religioso estinto dalla repubblica veneta nel 1666, da non confondere con i Gesuiti) è la chiesetta della Visitazione o di S. Girolamo dei Gesuati, stile Rinascimento, praticamente contigua al palazzo dei Cavanis. Cf. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica*, Padova 2002, pp. 523 e 527.

che apparteneva a quel tempo ai padri Domenicani ed era situata non lontano dall'attuale Istituto Cavanis.

Anton'Angelo (chiamato semplicemente Antonio in famiglia e più tardi in comunità) nacque il 16 gennaio 1772; Marcantonio (chiamato semplicemente Marco in famiglia e più tardi in comunità) nacque il 19 maggio 1774. Entrambi nacquero a Venezia. La città delle lagune era all'epoca capitale della Serenissima Repubblica, era già abbastanza decadente, ma ancora città ben attiva. Si possono leggere dei testi riguardanti gli avvenimenti e le feste solenni della loro città, scritti dai due bambini e adolescenti Cavanis nei loro rispettivi diari prima della caduta della Repubblica nel 1797.⁵² Indirizzati verso la carriera tradizionale di famiglia, quella dei segretari⁵³ della Repubblica, la abbandonarono successivamente tutti e due per dedicarsi alla vita presbiterale e pastorale.⁵⁴ All'epoca il clero di Venezia era troppo numeroso e quando Antonio fu ordinato prete (1795), fu assegnato alla piccola parrocchia di Sant'Agnese, che contava allora circa 1300 abitanti,⁵⁵ e alla quale erano assegnati una quindicina di preti diocesani.⁵⁶

Il giovane don Antonio, pur vivendo il suo sacerdozio in un contesto apparentemente inutile, si dedicò a opere pastorali e caritatevoli diverse: cure eroiche ai malati "incurabili" di malattie veneree, nell'ospedale detto appunto degli Incurabili, non lontano dalla chiesa parrocchiale e dalla sua dimora, catechesi ai bambini della parrocchia, con suo fratello Marco, ritrovi spirituali e ritiri per i laici (giovani e adulti) e per la formazione del clero, lezioni private gratuite a casa sua per i giovani poveri. Durante questi

⁵² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit. pp. 72-93 e 104-109.

⁵³ Alta burocrazia diplomatica e/o amministrativa, alla quale potevano aspirare soltanto i cittadini originari. Essi ricevevano il titolo e appellativo di *Fedelissimo* o di *Circospetto*, cioè "prudente".

⁵⁴ Per una interessante lista dei Cavanis segretari della Repubblica cf. [A. SERVINI], *Positio...*cit., p. 19.

⁵⁵ B. BERTOLI, S. TRAMONTIN, (a cura di) *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, Roma 1969, pp. 82-314 e cf. [A. SERVINI], *Positio...*cit., pp. 123-124. Il dato, come il seguente, vale dunque per l'anno 1803; ma il numero e la proporzione tra abitanti della parrocchia e sacerdoti diocesani non dovevano essere molto differenti.

⁵⁶ Senza considerare dunque i sacerdoti religiosi, come per esempio i domenicani della Chiesa e convento della Madonna del Rosario, situati in parrocchia di S. Agnese, che dovevano essere piuttosto numerosi, viste le dimensioni ragguardevoli del convento.

anni, fu sempre appoggiato e sostenuto dal fratello Marco, ancora laico e in servizio presso Palazzo Ducale, allora sotto l'amministrazione austriaca. Proprio Marco ispirò P. Antonio e lo spinse a far scuola gratuitamente al giovane Francesco Agazzi, il primo dei suoi allievi. Insieme i due fratelli fondarono il 2 maggio 1802, nella cappella del Crocifisso⁵⁷ situata nell'atrio della chiesa di S. Agnese, una Congregazione mariana, ispirati dall'ex-gesuita P. Luigi Mozzi.⁵⁸ Successivamente, si dedicarono totalmente all'educazione dei giovani ed in particolare alla scuola gratuita, principalmente ma non esclusivamente per i poveri, per i ragazzi, a partire dal 1804, e per le ragazze a partire dal 1808, in due istituti diversi, nel sestiere (quartiere) di Dorsoduro a Venezia. La loro opera offriva un'ampia gamma di risorse educative: oltre alla scuola, l'*Orto*, cioè un ampio terreno utilizzato come luogo ricreativo ed educativo, il teatro, la pubblicazione di libri e manuali didattici e scolastici, l'oratorio, una scuola professionale etc. Nel 1818 presentarono all'imperatore d'Austria un piano per due istituti religiosi, uno maschile e l'altro femminile. Esso fu approvato (1819), a livello locale e di diocesi sia dall'imperatore che dal patriarca. Il 27 agosto 1820, non casualmente nella festa di S. Giuseppe Calasanzio, il P. Antonio lasciò la nobile casa paterna e andò ad abitare in una povera e umile casupola ("la casetta", come era chiamata in quella comunità primitiva e anche nell'uso attuale e letterario) con un primo gruppo di collaboratori, la prima comunità Cavanis. I primi tre compagni di don Antonio Cavanis furono Pietro Spernich, Matteo Voltolini e Pietro Zalivani. I loro nomi siano in benedizione!⁵⁹

Dopo numerose difficoltà, superate con pazienza e tenacia, i fratelli riuscirono ad ottenere l'approvazione dell'Istituto maschile da parte di papa Gregorio XVI nel 1836. La comunità divenne allora Istituto di diritto pontificio universale. All'epoca l'Istituto comprendeva le due case di

⁵⁷ Vedi appendice specifica su questa cappella.

⁵⁸ La Compagnia di Gesù era stata ancora una volta soppressa, questa volta da Napoleone.

⁵⁹ Sui "Primi quattro della Casetta" si veda anche il quadernetto Zendron, 1995g.

Venezia e di Lendinara (Rovigo) e ventiquattro membri, di cui nove religiosi professi preti, nove seminaristi e sei fratelli laici. L'erezione canonica ebbe luogo nella sede dell'Istituto Cavanis, sotto la presidenza del cardinal Jacopo Monico, patriarca e "gran patrono" dell'Istituto Cavanis⁶⁰.

Erano tempi duri per i religiosi!

Istituire una nuova congregazione religiosa, come riuscirono a fare i padri Antonio e Marco, a quei tempi, fu un atto coraggioso e per niente facile, come metterà in luce il cardinal Jacopo Monico nel suo discorso in occasione dell'erezione canonica dell'Istituto⁶¹. Infatti, la maggior parte o quasi tutti gli ordini e le congregazioni erano stati soppressi da Napoleone durante il suo regno in Italia⁶² e, anche se ve ne erano alcuni già ricostituiti a Venezia, il numero degli istituti, dei religiosi e delle religiose, era radicalmente diminuito. Il patriarca Jacopo Monico, al suo arrivo nella sua sede del patriarcato di Venezia nel 1826, aveva trovato in diocesi solo sessantanove religiosi e centocinquanta religiose, dove ce n'erano rispettivamente 1507 e 1130⁶³ (troppi probabilmente) prima delle riforme napoleoniche.⁶⁴

⁶⁰ S. TRAMONTIN, *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia* in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., p. 21. Sul patriarca Monico e i suoi contatti con i fondatori e l'Istituto Cavanis, si veda anche G. ELLERO, 2020, p. 71 e il quadernetto di ZENDRON, 1995b.

⁶¹ [Cavanis, Marco], *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*, Venezia 1967 [1838], pp. 60-66.

⁶² G. ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 62-67.

⁶³ In tutto 2637 religiosi; quasi due religiosi per 100 abitanti (1,82%) se si considera la stima di 145.000 quale numero degli abitanti del centro storico di Venezia alla caduta della Serenissima nel 1897. Cf. B. BERTOLI, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., p. 94. Non si prendono in esame i fratelli laici. Nel 1821 gli abitanti saranno meno numerosi: circa 100.000.

⁶⁴ S. TRAMONTIN, *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia* in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., p. 21.

Dopo un lungo e attivo periodo di maturità (1818-1848), verso la metà del XIX secolo, sopraggiunse la vecchiaia con molte sofferenze fisiche e morali.

Inoltre dal 22 marzo 1848 Venezia dovette subire un lungo assedio da parte delle armate austriache, l'epidemia di colera, la carestia e infine la sconfitta e il ritorno degli austriaci.

A questo proposito sarebbe forse interessante e necessario studiare in modo sistematico la posizione politica dei fondatori nei riguardi di Napoleone, dell'impero austriaco, del Piemonte, dei movimenti rivoluzionari pro-italiani e della Repubblica di San Marco. Probabilmente essi conservavano la ferita dell'invasione francese che aveva distrutto la loro Serenissima Repubblica di Venezia e che l'aveva venduta in seguito all'Austria, quella provocata dalla riorganizzazione forzata della diocesi di Venezia⁶⁵ per mano di Napoleone, la soppressione di trentanove parrocchie su sessanta e di tutti gli istituti religiosi⁶⁶, delle confraternite e degli istituti assistenziali e così via.⁶⁷ In generale, sembrava fossero più favorevoli alle realtà che proteggevano e favorivano la chiesa, l'educazione, la scuola; di sicuro non erano filo-napoleonici e neppure filo-giacobini, ma allo stesso tempo non erano neanche filo-austriaci, dato che avevano sofferto e dovuto sopportare la burocrazia opprimente e il giurisdizionalismo di questo impero, anche se l'imperatore Francesco I⁶⁸ aveva dato loro prova di stima e di una certa simpatia personale. Non si sono di certo opposti alla rivoluzione di Venezia

⁶⁵ Molto utile che si esamini la differenza d'opinione a questo proposito tra F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit. e [A. SERVINI], *Positio...*cit. Cf. anche G. ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell'età napoleonica*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 62-67.

⁶⁶ Vedi su questo punto BERNARDI (a cura di -), 2013; URBANI, 2013.

⁶⁷ Queste disposizioni del governo napoleonico erano state auspiccate dal governo rivoluzionario provvisorio della «Repubblica Democratica», in piazza a Venezia dal maggio all'ottobre 1797, poco prima dell'ingresso dell'armata francese (*ibid.*, pp. 68s.). Esse furono tacitamente confermate dal "cattolicissimo" impero austriaco ai tempi della Restaurazione, dopo il 1814, durante e dopo il Congresso di Vienna (cf. *ibid.*, p. 61; B. BERTOLI, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in *Contributi alla storia della Chiesa Veneziana*, VII...cit, p.79).

⁶⁸ Sulla persona e l'opera di Francesco I d'Austria, vedi tra l'altro Judson, 2021.

(1948-49) sostenendola moderatamente e prudentemente.⁶⁹ Erano veneziani e ci tenevano; probabilmente parlavano in veneziano tra di loro e con i veneziani; ma scrivevano sempre scupolosamente in italiano, e non mescolavano lingua italiana e dialetto (o lingua?) veneziano. Si trova qualche volta una frase in veneziano nelle loro lettere personali, tra fratelli, ma non come cosa comune. Questo comportamento del resto era comune anche tra gli altri veneziani colti e nobili del loro tempo⁷⁰.

Erano da un lato progressisti nel campo dell'educazione e dell'istruzione gratuita e popolare dei giovani⁷¹, in favore dei poveri e degli oppressi prendendosi cura della loro ascensione sociale, intellettuale e anche economica agevolata da scuole libere, e questo è senza dubbio fare politica, e buona politica⁷². Attuavano una pedagogia e una didattica innovative⁷³ e possedevano una formazione e una passione fortemente biblica,⁷⁴ liturgica⁷⁵ e cristocentrica⁷⁶ ed ecclesiastica. Avevano dimostrato una certa apertura progettando un istituto che doveva essere “nuovo” nelle loro chiare

⁶⁹ Essi seguivano in qualche modo le posizioni del card. Jacopo Monico, patriarca di Venezia, almeno nella prima fase dell'esperienza della Repubblica di San Marco e di certi membri del clero veneziano, per esempio don Andrea Salsi, loro amico e collaboratore. In merito alle posizioni del patriarca e del clero veneziano, con qualche riferimento ai fratelli Cavanis e a don Andrea Salsi cf. S. TRAMONTIN, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 111-135; e ancora cf. Niero, 1961.

⁷⁰ Cf. BENZONI, G., 2021, pp. 25-26.

⁷¹ La data della loro nascita e giovinezza corrisponde a Venezia a una fase di progresso del clero nel percorso volto a favorire le scuole e gli studi (soprattutto del clero) e della crescita di idee di un “clero utile” nella società. Cf. A. OLIVIERI, *Pastorale e cultura nel secondo settecento veneziano*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 39-59.

⁷² B. BERTOLI, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione*, in *Contributi alla storia della Chiesa Veneziana*, VII...cit., pp. 97-98.

⁷³ Lo sarà ancora di più il loro discepolo e successore, il P. Sebastiano Casara, vd. sotto.

⁷⁴ I fondatori hanno istituito delle conferenze bibliche (1813) per il clero (cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 26 dicembre 1813); la costatazione che la loro corrispondenza e in generale gli scritti sono ricchi di testi delle scritture sante, che non hanno lo scopo di abbellire la pagina con citazioni erudite e decorative, secondo il costume del tempo, ma che imbevono i loro pensieri e la loro spiritualità, segno che essi le leggevano assiduamente e amorevolmente. Nelle loro *Costituzioni* (1837) propongono e impongono a ogni religioso Cavanis la lettura quotidiana di un capitolo della Bibbia, cosa rara per le regole antiche, dalla prima metà del XIX secolo finì a tempi recenti. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni* del 1837, VIII, 4, 2. Cf. anche G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes de la Congrégation des Ecoles de Charité-Institut Cavanis*, Kinshasa 2013, pp. 81-85; O. MASON, *La spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 140-141.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 78-81.

⁷⁶ A. OLIVIERI, *Pastorale e cultura nel secondo settecento veneziano*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 25-26.

intenzioni,⁷⁷ ossia che fosse una società di vita apostolica piuttosto che una congregazione religiosa, con un clima di libertà (da entrambe le parti, dell'istituto e dei congregati che ne facevano parte), con la loro proposta di pronunciare delle promesse invece dei voti religiosi⁷⁸ e di mettere «L'uniforme⁷⁹ vocazione e la fraterna carità» al disopra del legame giuridico dei voti: «I Cavanis avevano pensato ad un'istituzione di preti secolari senza voti, con delle case autonome, senza centralizzazione».⁸⁰ D'altra parte, pur avendo pensato a questa forma avanzata e libera di comunità, nella pratica avevano organizzato già la prima comunità, come risulta dalla corrispondenza del primo decennio di vita comunitaria, come pure dalla prima regola manoscritta del 1831, e da quelle stampate del 1837, in un programma di vita comunitaria di tipo molto conventuale e convenzionale. Erano conservatori e clericali in altri aspetti;⁸¹ devoti senza essere bigotti; c'era nella loro vita una gioia (soprattutto in P. Marco) anche nelle sofferenze e la loro piccola comunità era piena di voglia di vivere, d'umorismo e di gaiezza⁸². Così pure, non sono mai stati intransigenti⁸³. Basta prendere in esame ad esempio i loro rapporti molto cordiali con l'abate Antonio Rosmini-Serbati⁸⁴ e la loro tranquillità in riferimento agli studi rosminiani di P. Casara.

⁷⁷ O. MASON, *La spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit. p. 141.

⁷⁸ La Santa Sede comunque li obbligherà a una forma di vita religiosa in senso stretto, con dei voti e un superiore provinciale e successivamente generale, che essi accetteranno con obbedienza ma anche con dolore. Così faranno i loro discepoli più avanti, per decenni, come si vedrà in seguito. «Ma così l'idea originaria dei Cavanis ne usciva profondamente cambiata» (*ibid.*, p. 149).

⁷⁹ Cioè la comune vocazione di tutti i congregati per l'educazione della gioventù più povera e abbandonata.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 148.

⁸¹ Bruno Bertoli li definì così: «I Cavanis furono animati da spirito papale», con una frase forse un po' precipitosa e d'interpretazione ambigua. Lo stesso giudizio è espresso nella nota corrispondente nei confronti di P. Sebastiano Casara. Cf. B. BERTOLI, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VIII...cit., p. 63.

⁸² AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni del 1837* si parla spesso di gioia. Cf. O. MASON, *La spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 148-149 e G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes de la Congrégation des Ecoles de Charité-Institut Cavanis*, Kinshasa 2013, p. 40. Si veda in proposito anche il quadernetto Zendron, 1994b.

⁸³ Il movimento intransigente cattolico che si opponeva al liberalismo e ai nuovi stati anticlericali prende vigore in Italia, soprattutto a Venezia e in Veneto, a partire dal 1850. Cf. S. TRAMONTIN, *Sguardo d'insieme su novant'anni di storia*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., p. 23.

⁸⁴ Sul Rosmini, si veda per esempio, oltre ai capitoli seguenti, Pagani, 1959; Poloni, 2009-2019 e 2014; Picenardi, 2017.

Obbedivano alle autorità e alle leggi⁸⁵ di ogni fase storica in cui vissero, forse per convinzione ma anche per convenienza. Non volevano fare politica; si dedicavano invece anima e corpo alla buona politica dell'educazione dei bambini e dei giovani, aiutando sempre i più bisognosi e poveri affinché potessero risollevarsi dalla loro condizione miserabile diventando dei buoni cristiani e dei buoni cittadini.

La loro visione geografica, e per certi versi geopolitica, era ampia, almeno secondo P. Marco, che scriveva nel 1838 che «La Congregazione era stata approvata dalla Santa Sede avendo ampia autorizzazione ad espandersi dappertutto»;⁸⁶ e ancora «Una istituzione che secondo la sede apostolica aveva il permesso di diffondersi in tutto il mondo!».⁸⁷ D'altro canto, il loro mondo sembrava ridursi a Venezia e al vice-regno lombardo-veneto, qualche volta al Piemonte, a Roma e naturalmente a Vienna, la capitale dell'impero. Avevano qualche contatto epistolare con gli Scolopi di Ragusa in Dalmazia, antica colonia veneziana (oggi Dubrovnik in Croazia). Si trovano tuttavia di rado dei riferimenti agli altri paesi e continenti⁸⁸ nei loro scritti, compresa l'attività missionaria d'oltremare. Ad esempio, nei loro scritti non si fa menzione dell'attività dei cappuccini d'Italia, spesso veneti, missionari in Congo, dove operarono fino al 1835.⁸⁹ Questa sorta d'isolamento geografico e di panorama ristretto prosegue anche con P.

⁸⁵ Abbiamo tuttavia testimonianza di almeno un atto di disobbedienza attiva al governo austriaco da parte di P. Marco, d'accordo in questo con suo fratello, pur con qualche rimorso, per via della delicatezza della loro coscienza. Marco doveva partire per Roma per ottenere l'approvazione della congregazione e delle costituzioni; quando chiese il passaporto necessario per viaggiare, dichiarando nel modulo il motivo del viaggio, non dichiarò il vero scopo, ma scrisse che ci andava per devozione e per attività culturali; in effetti pensava che il governo non avesse il diritto di controllare (e nell'eventualità di impedire) i loro rapporti con la Santa Sede e il Papa. Una forma di disobbedienza civile sistematica dei Cavanis si concretizzò nella loro lotta di tutta una vita per ammettere i bambini e i giovani poveri non solo alle scuole primarie gratuite, ma anche ai corsi superiori, contro la politica del governo austriaco e lombardo-veneto che riservava tali studi solo alle classi sociali alte e medie.

⁸⁶ Lettera del 21 giugno 1847 di P. Marco a don Luigi Bragato a Vienna. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., pp. 187-188, doc. 1767.

⁸⁷ Lettera del 9 dicembre 1847 di P. Marco a don Giuseppe Spreafico di Milano. Cf. *ibid.*, VII, doc. 1821.

⁸⁸ Per la verità negli scritti del P. Marco si parla più volte dell'America, ma perlopiù di passaggio e/o scherzosamente, per alludere a lunghi viaggi, come in alcune lettere in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., doc. 381; *ibid.*, IV, doc. 818 (dove parla anche di Europa, Asia e "Affrica", ma sta scherzando sulla bellissima fontana dei quattro fiumi di Piazza Navona a Roma); una volta ne parla a proposito della rivista *Annali delle scienze religiose*, che dice diffusa in Europa e in America, in *ibid.*, V, doc. 836; *ibid.*, V, doc. 1089 parla di Londra, Parigi o America, probabilmente sempre in senso scherzoso, con riferimento alla lontananza; l'unica citazione realmente interessante è quella in *ibid.*, VII, doc. 2008, dove scrive, a proposito dei successi di un suo viaggio: «Tutto si deve ascrivere al merito delle fervorose vostre orazioni, che mi avrebbero incoraggiato ad andar anche in America per una causa sì bella, se fosse occorso».

⁸⁹ Ci sono poi ritornati nella fase della seconda evangelizzazione, come molti istituti religiosi, alla fine del XIX o all'inizio del XX secolo.

Casara,⁹⁰e avrà una grande influenza nel divenire della Congregazione. Tutto ciò dovrà essere studiato approfonditamente, leggendo e meditando sui rari spunti presenti negli innumerevoli scritti così come nelle testimonianze al riguardo.

Nel 1848, data che rappresenta il punto di partenza di questo libro, che si propone di raccontare la storia della congregazione solo dal 1848 al 2000, P. Anton'Angelo aveva settantasei anni; era stanco, spesso malato e ormai cieco,⁹¹ ma continuava a sostenere il peso del suo incarico a preposito della Congregazione e rettore della comunità di Venezia.⁹² Era anche direttore delle scuole⁹³ e principale responsabile della formazione dei seminaristi e dei giovani religiosi. P. Marcantonio aveva all'epoca settantaquattro anni, un'età senza dubbio parecchio avanzata, soprattutto a quell'epoca in cui la speranza di vita era molto bassa: circa quarant'anni nel 1850 in Italia. Era comunque in buona salute e sempre attivo per procurare nuovi membri all'Istituto, per cercare delle offerte, per occuparsi delle questioni relative alla comunità e alla scuola. Gli restava poco però da vivere. Il suo ultimo viaggio fu il 5 novembre 1850, a Milano; le sue ultime lettere, praticamente illeggibili, risalgono alla fine del 1852.⁹⁴

P. Marco morì l'11 ottobre 1853; P. Antonio il 12 marzo 1858. Furono considerati santi dai veneziani e da molti religiosi e membri del clero, persino da altri fondatori di altri istituti maschili e femminili, da vescovi e papi. Il processo di beatificazione comunque fu lungo e progredì solo

⁹⁰ P. Casara ha tuttavia mantenuto una corrispondenza su argomenti filosofici rosminiani con un corrispondente brasiliano, di Rio de Janeiro e in altri luoghi all'estero. La corrispondenza con l'estero e in particolare a proposito di possibili aperture di missioni è stata del resto molto rara nella vita della nostra Congregazione sino agli anni '40 del XX secolo. Ciò ha avuto conseguenze nefaste sulla vita della Congregazione.

⁹¹ A causa della cataratta che a quell'epoca non era ancora curabile e che sembra essere stata una "malattia di famiglia" dei nostri cari Cavanis, di cui fu vittima anche la sorella Apollonia.

⁹² Le due cariche restarono unite a lungo, almeno fino al 1891, più probabilmente fino al 1930.

⁹³ Nei primi decenni dell'Istituto di Venezia il titolo di "prefetto delle scuole", che in seguito fino alla seconda metà del XX secolo significherà direttore scolastico, aveva ancora il significato di direttore della disciplina ed era generalmente attribuito a un laico impiegato o a un seminarista. Questa parola resterà in uso solo nella casa e nelle scuole Cavanis di Venezia fino alla fine del XX secolo.

⁹⁴ L'ultimo stralcio di lettera datata e autografa di P. Marco è datata 16 novembre 1852; cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 162-163. Seguono poche altre lettere della fine del 1852 e sette lettere del 1853, ma esse sono state dettate a un amanuense e hanno un'altra scrittura: sono scritte da P. Da Col, P. Paoli o da altri confratelli. L'ultima lettera (non autografa) di P. Marco risale al 13 agosto 1853, due mesi prima della morte. Cf. *ibid.*, pp. 192-193.

quando si affermarono le loro virtù eroiche e furono dichiarati venerabili da
Papa Giovanni Paolo II (16 novembre 1985).

1.1 Infanzia e adolescenza

27 aprile 1769

Matrimonio dei genitori dei fondatori nella chiesa di S. Bonaventura vicino a S. Alvise nel sestiere di Cannaregio, Venezia.

30 luglio 1770

Nascita di Apollonia, sorella maggiore dei fondatori.

4 agosto 1770

Battesimo di Apollonia nella chiesa parrocchiale di S. Agnese.⁹⁵

16 gennaio 1772

Nascita a Venezia, del conte Anton' Angelo Cavanis.⁹⁶

22 gennaio 1772

Battesimo di Antonio nella chiesa parrocchiale di S. Agnese.

19 maggio 1774

Nascita a Venezia di suo fratello minore, il conte Marcantonio Cavanis.⁹⁷

26 maggio 1774

Battesimo di Marco nella chiesa parrocchiale di S. Agnese.

23 marzo 1776

Morte della nonna paterna dei fondatori.

⁹⁵ I nomi completi che la bambina ricevette al battesimo sono Apollonia Beatrice Maria. Cf. *ibid.*, I, p. 35.

⁹⁶ I nomi di battesimo completi sono: Antonio, Angelo, Maria. Cf. *ibid.*, I, p. 35.

⁹⁷ I nomi di battesimo completi sono: Marcantonio, Pietro, Maria. Cf. *ibid.*, I, p. 35.

7 giugno 1778

Prima confessione di Antonio.

4 luglio 1778

Inizio degli studi di Antonio

30 marzo 1780

Prima confessione di Marco.

8 maggio 1780

Inizio degli studi di Marco.

27 maggio 1780

Cresima di Antonio.

16 luglio 1782

Prima Comunione di Antonio.

3 ottobre 1784

Cresima di Marco.

11 settembre 1785

Prima Comunione di Marco.

Box: un ritratto infantile e uno giovanile di P.

Anton' Angelo Cavanis

Siamo abituati a vedere i venerabili fondatori rappresentati in età molto avanzata o addirittura con un aspetto decrepito. Succede di diventare vecchi,

se non si muore prima; ma tutti i vecchi sono stati bambini, ragazzini, adolescenti, giovani, adulti, prima di arrivare all'estrema età.

Il problema è che al tempo della gioventù e dell'età matura di Antonio e Marco Cavanis le fotografie non esistevano: le prime foto, eseguite con il più antico processo fotografico⁹⁸ e dette dagherrotipi, dal nome dell'inventore Louis J.M. Daguerre (1787-1851), quasi contemporaneo dei fondatori (1772-1858 P. Antonio; 1774-1853 P. Marco), cominciarono a circolare in Francia nel 1839, quando i due fratelli erano già ultrasessantenni, e si diffusero solo più tardi nel mondo e quindi in Italia, a cominciare da Firenze. Inoltre, i fondatori non erano tipi da andare dal fotografo per farsi fotografare, anche se ci fosse stato a Venezia, del che dubito, un fotografo durante la loro vita. Erano poi così umili, che non accettavano di sottomettersi a farsi fare un ritratto da un pittore, come desideravano e suggerivano istantaneamente i loro primi discepoli e compagni nelle Scuole di Carità.

I loro ritratti di cui disponiamo, sia come litografie, con la cui tecnica sono stati eseguiti i più antichi ritratti dei nostri, sia come incisioni in rame (stampe calcografiche), sia come ritratti a olio su tela, hanno in genere come base, per P. Antonio, la sua maschera funebre eseguita in gesso subito dopo la morte. Naturalmente una maschera funebre non rappresenta la persona in uno dei suoi migliori momenti, ma almeno c'era di lui qualche base per un ritratto. La maschera funebre in gesso di cui si parla è conservata nell'Archivio storico dell'Istituto a Venezia in Casa-madre.

Di P. Marco non abbiamo nessuna base concreta e i ritratti, dei tipi sopra ricordati, sono fondati soltanto sulla memoria, come oggi si farebbe un *identikit* ascoltando la descrizione di un volto dalla bocca di una persona che ne conosceva le fattezze.

Del contino Antonio Cavanis esistono tuttavia nel suddetto Archivio storico, nel settore di reliquie, due immagini poco conosciute ma molto interessanti:

⁹⁸ Se si eccettuano i primi tentativi di Joseph Nicéphore Niépce.

due ritratti-miniature di forma ovale, una molto piccola (cm 1,3 x 1) di Antonio da bambino di forse otto a dieci anni, con un viso dolcissimo, i capelli lunghi alla spalla e neri, una giacca rossa, una camicia a fiori, un colletto alto forse di pizzo; l'altra è la miniatura-ritratto, un po' più grande (cm 4 x 3,1) di un giovanissimo don Antonio, di una ventina d'anni o poco più, in abito ecclesiastico. Forse all'epoca in cui la miniatura fu dipinta, a tempera, l'abatino Antonio era solo chierico tonsurato in ordini minori; forse era già prete ordinato da poco, in ogni caso egli veste la talare nera con i bottoni più chiari e il collarino romano ceruleo, porta i capelli lunghi e due baffetti appena visibili. Scopriamo con commozione che i suoi occhi erano anch'essi cerulei, i capelli erano neri o comunque molto scuri, mentre siamo abituati a vederlo sempre con i capelli bianchi. Non abbiamo purtroppo miniature analoghe di P. Marco. È probabile che i medaglioni che contenevano le miniature siano stati a suo tempo venduti assieme agli altri gioielli della madre dai due figli per far fronte alle spese sempre maggiori per il sostentamento della Scuole di Carità.

A parte queste miniature di Antonio, le immagini più antiche dei due fondatori sono due stampe litografiche datate del 1853, anno della morte di P. Marco e realizzate dal disegnatore Giovanni Contarini e dall'incisore Rosa, come incisioni in pietra calcarea litografica; quella di P. Antonio forse, ma soltanto forse, fu realizzata dal vero. Esse sono pubblicate come frontespizio duplice nella *Positio* per la loro causa di beatificazione.

Le due miniature dipinte a tempera dovevano essere contenute in due diversi medaglioni da collana, che la madre, Donna Cristina Pasqualigo Basadonna, portava al collo.

Esse sono riprodotte nella biografia documentata dei fondatori scritta da P. Francesco Saverio Zanon nel 1925, e nella *Positio*, scritta da P. Aldo Servini, nella tavola quarta.

9 gennaio 1787

Antonio e Marco superano gli esami e diventano cancellieri della Repubblica di Venezia.⁹⁹

21 gennaio 1788

Antonio eletto segretario straordinario.

28 dicembre 1789

Antonio diventa segretario del governatore delle galere.

1790 o 1791

Antonio sente il desiderio di entrare in un istituto religioso, ma suo padre gli nega di realizzare il suo desiderio e la sua vocazione.

23 novembre 1793

Morte del conte Giovanni, il loro padre.

5 marzo 1794

Antonio rinuncia alla carriera a Palazzo Ducale e prende la veste talare.

6 aprile 1794

Antonio riceve la tonsura e i quattro ordini minori.

14 giugno 1794

Antonio riceve il suddiaconato.

20 dicembre 1794

Antonio riceve il diaconato.

⁹⁹ In forma puramente teorica e formale. Intanto continuano i loro studi.

21 marzo 1795

Don Antonio è ordinato prete.

17 marzo 1795

Marco inizia la sua carriera al servizio del governo della Repubblica di Venezia e poi la prosegue nei diversi apparati statali fino al 1806.

1796

P. Antonio fonda l'Accademia di S. Tommaso d'Aquino, per favorire la formazione del clero veneziano.

1797

Antonio comincia a insegnare ad alcuni giovani a casa sua. Nel 1804 P. Antonio dichiarerà alle autorità austriache questa scuola come scuola domestica in un formulario. Evidentemente tale scuola era ancora aperta in quella data, perché rilasciò l'indirizzo esatto della sua casa paterna: Zattere, n. 991. Questo numero non corrisponde alla numerazione attuale. Il palazzo, attualmente, nelle due porte esterne, rappresenta due diversi ingressi con i rispettivi androni o *entrade*, e gli scaloni indipendenti, che hanno attualmente i numeri 920 (porta orientale, che porta al primo piano o piano nobile) e 921 (porta occidentale, che porta al secondo piano, dove abitava la famiglia Cavanis).¹⁰⁰ La numerazione delle case è cambiata a Venezia durante la dominazione austriaca.

1797

Probabilmente è questo l'anno in cui Marco Cavanis, non volendo compiere un atto ingiusto legato alla sua professione di funzionario pubblico, fu minacciato con una spada e gli viene infilzato il cappello, ma si mantiene fermo nella sua decisione.

¹⁰⁰ C'è sulla facciata anche una porta con il numero 921/A, quella dove fino a un paio di decine di anni fa era installata una tabaccheria, porta che forse era di servizio; oppure poteva portare a uno degli appartamenti attualmente esistenti con entrata sulla calletta adiacente a occidente al palazzo di cui si parla, la *Calle dei Frati*.

1 dicembre 1799 - 14 marzo 1800

Conclave tenuto a Venezia nell'Isola di S. Giorgio, per l'elezione di Papa Pio VII, incoronato a il 21 marzo 1800.

1.2 Inizio produttivo

2 maggio 1802

Inizio dell'opera Cavanis con la fondazione della Congregazione di Maria.

È ciò che chiamavano e si chiama ancora in Istituto “l'inizio di tutto”.

3 ottobre 1802

I Cavanis aprono l'“Orto”, cioè uno spazio ludico ed educativo per i bambini e ragazzi (molto raro trovarlo ancora oggi a Venezia dove giardini e *play-ground* sono quasi assenti).

2 gennaio 1804

Inizio delle scuole Cavanis gratuite in una classe di una casetta in affitto situata all'estremità orientale di calle Balecca al n. 1064,¹⁰¹ sita nel territorio della parrocchia di S. Trovaso.¹⁰² A guardare i *ninsioleti* con l'indicazione dei toponimi, sembra che ancora adesso il *rio terà de la Carità*¹⁰³ e la Cale

¹⁰¹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, Venezia 1925, I, p. 272. La *calle Balecca* non esiste più come via pubblica; essa è stata inglobata nella proprietà della casa madre dell'Istituto di Venezia, come *calle* privata, a fianco e dietro e a est della nostra ex-*Domus* Cavanis, oggi Hotel Belle Arti e dietro e ad est della nostra palestra; dall'altro lato della *calle* c'è poi il palazzo Pisani, oggi Albergo Pisani, di altra proprietà. La *calle* continuava sino all'altra *calle*, anch'essa privata, chiusa da cancellate, dove si trova l'ingresso secondario (abituale chiuso, salvo rare necessità di passaggio) del cortile maggiore dell'Istituto (l'antico «Orto») e un ristorante che è un edificio annesso alla Taverna S. Trovaso. Quest'ultima *calle* privata dà sul lato sud-ovest dell'Accademia delle Belle Arti, all'incrocio tra la *calle* larga Nani e il *rio terà de la Carità*. È probabile (o almeno sembra probabile a questo autore) che il numero Dorsoduro 1064 cui fa riferimento P. Zanon, come si dice nel testo sopra, corrisponda oggi, dopo le riforme soprattutto austriache e austroungariche della numerazione civica della città, al numero civico Dorsoduro 964 in *calle* larga Nani. Infatti, per trovarsi nel territorio della parrocchia di S. Trovaso nel 1804, il piccolo edificio dove i Cavanis avevano affittato l'ambiente per la scuola doveva trovarsi sul lato occidentale del canale della Carità, oggi Rio Terrà della Carità, e quindi in *calle* larga Nani. Secondo il P. Zanon lo sbocco della *calle Balecca* sul *rio terà* Foscarini è accanto al numero civico 912/A, che oggi è l'ingresso dell'Hotel Belle Arti; lo sbocco come tale, pur essendo chiuso da un nostro cancello, non ha numero civico, essendo pur sempre l'uscita di una calle.

D'altronde, P. F.S. Zanon, nella riproduzione del questionario redatto dai fondatori, relativo alla nuova scuola del 1804, scrisse che era situata alla *Corte* (“piazetta”) *Balecca* e non in *calle Balecca*, cf. *ibid.*, p. 279. L'edificio allora avrebbe dovuto essere situato ad ovest dell'antica *calle Balecca*, vicino all'angolo nord-ovest della nostra palestra di ginnastica e del ristorante di cui si è parlato sopra. Una possibile candidata sarebbe la vecchia *casetta* che si trova oggi in *Calle Larga Nani*, ai civici 964 e 964/a. E' tuttavia anche plausibile che le scuole (nel periodo 1804-1806) si trovassero accanto alla *calle Balecca*, più a est, in una “casetta” che non esiste più. Per quanto riguarda i numeri civici al tempo dei fondatori bisogna ricordare che essi furono modificati almeno una volta durante le dominazioni austriache (1798-1805; 1814-1848; 1849-1866), e particolarmente nella terza. Un esempio interessante di questa differenza di numerazione dei numeri civici si può osservare de visu sulla *fondamenta S. Basegio*, Dorsoduro, praticamente di fronte alla conosciutissima chiesa di San Bastian (San Sebastiano): sopra il portone di un palazzotto settecentesco al numero attuale del sestiere Dorsoduro 1637, dipinto a destra, si vede ancora, ben conservata e dipinta a sinistra, la scritta del numero 2318, probabilmente di età della prima o seconda dominazione austriaca. Sulla numerazione civile austriaca e sui suoi principi, si veda anche Judson, 2021, a p. 33 e 61 per esempio..

¹⁰² S. Trovaso è un nome che proviene stranamente dalla corruzione del nome dei santi martiri milanesi Gervasio e Protasio.

¹⁰³ Che è in realtà un *rio terà*, ma nelle mappe o carte topografiche si chiama *campo* della Carità, continuando il nome del vero campo omonimo, che si trova davanti all'entrata dell'Accademia e a fianco dell'antica chiesa della Carità, sulla testata meridionale del ponte dell'Accademia. Da notare però che lungo tutta questa via, che è un *rio terà* (cioè una via) ma si chiama campo, in realtà non c'è oggi (2018) nessun *ninsioleto* (vd. il glossario alla fine del libro) che ne porti il nome.

larga Nani appartengano alla parrocchia di S. Trovaso,¹⁰⁴ a differenza della casa madre dell'Istituto, che appartiene come si sa alla parrocchia di S. Maria del Rosario.

1 settembre 1805

S. Giuseppe Calasanzio fu scelto dai fondatori come patrono dell'opera Cavanis.¹⁰⁵

13 febbraio 1806

Marco¹⁰⁶ lascia il suo lavoro e la sua carriera e indossa la veste ecclesiastica. I due fratelli continuano però ad abitare con la madre e la sorella nel palazzo natale.

20 dicembre 1806

Ordinazione presbiterale del P. Marco.

16 luglio 1806

Acquisto, da considerarsi quasi miracoloso,¹⁰⁷ di palazzo Da Mosto per le scuole.

¹⁰⁴ Confermato dalla ricerca nell'Annuario del Patriarcato di Venezia (2018) e dalla consultazione con don Silvano Brusamento, parroco di S. Trovaso.

¹⁰⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 353. Si veda di passaggio su questo tema anche il quadernetto Zendron, 1995d. Per l'aspetto pedagogico delle persona e dell'opera di S. Giuseppe Calasanzio, si veda particolarmente GYÖRGY SANTHA, 2005.

¹⁰⁶ La madre dei fondatori che aveva permesso a P. Antonio di aderire allo stato clericale, dopo la morte del padre concesse la sua benedizione anche al figlio Marco, quando questi le comunicò la medesima volontà del fratello di farsi prete; ma sembra che lo fece con grande sofferenza. In effetti, non solo la famiglia avrebbe perso notevole introito dello stipendio del conte Marco e la corrispondente posizione sociale, ma avrebbe anche rinunciato alla discendenza. Cf. *Positio*...cit., p. 17.

¹⁰⁷ Il proprietario molto anziano, il nobile Vettor Da Mosto, che con difficoltà aveva accettato di vendere il palazzo, a un prezzo di favore, ai fratelli Cavanis, soffrì di un *ictus* poco prima di arrivare a concludere l'affare e firmare il contratto. L'affare sembrava compromesso. Nella festa (ora Memoria) della Madonna del Carmine, appunto il 16 luglio, P. Marco si recò a celebrare la messa nella chiesa dei Carmini, non lontano dalla loro casa e dal palazzo Da Mosto, pregando per ottenere la grazia di poter comprare quel palazzo per le scuole. Ritornando a casa, gli venne annunciato che il vegliardo aveva ripreso conoscenza e aveva chiesto di poter firmare con urgenza il contratto, cosa che fu compiuta nel giorno stesso. È legato a questa grazia il fatto che il titolo di Madonna del Carmelo o del Carmine diventò il titolo principale di Maria nella devozione mariana tradizionale dell'Istituto Cavanis fino ad oggi.

27 agosto 1806

Per la seconda volta si trova il nome di S. Giuseppe Calasanzio nelle “Memorie” della Congregazione in qualità di “patrono delle Scuole di Carità”.¹⁰⁸

29 giugno 1807

D’ordine del governo francese la Congregazione mariana, come tutte le associazioni del genere, viene sciolta. Le scuole e le altre attività però continuano.

26 aprile 1808

Apertura di una tipografia come istituto scolastico professionale *ante litteram*. A volte, questa iniziativa dei Padri viene sminuita per il fatto che la “scuola di lavoro”, chiusa due anni dopo dall’apparato di governo napoleonico, ebbe poco risultato e, tra l’altro non fu ripresa in seguito;¹⁰⁹ eppure, quarantacinque anni dopo c’era ancora chi si ricordava con gratitudine personale di quella scuola professionale: l’articolo con cui l’antico quotidiano “Gazzetta Ufficiale di Venezia” annunciava la morte del P. Marco, in data 11 ottobre 1853, era firmato da un sig. “Jacopo Gavagnin, proto della tipografia della Gazzetta”, il quale concludeva l’articolo con la dichiarazione significativa: “Un sentimento di vera gratitudine vuol poi che ricordi aver egli eretta apposita tipografia, onde in quella io apprendessi l’arte, che da quasi cinquant’anni esercito”.¹¹⁰ Sta parlando, ovviamente, dell’arte o professione della tipografia.

¹⁰⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit. p. 327, disse che era la prima volta, ma, al contrario, nelle Memorie si nota che era la seconda.

¹⁰⁹ Così diceva spesso il P. Vincenzo Saveri, per breve tempo postulatore della causa dei fondatori, che non era favorevole alle scuole professionali, e credeva che il carisma apostolico dell’Istituto fosse l’insegnamento nelle scuole di indirizzo classico. Diceva testualmente: «Allora anche un insegnante di un’autoscuola, che insegna a guidare una vettura, può essere un vero padre Cavanis?».

¹¹⁰ *Positio*...cit., p. 732.

10 settembre 1808

Fondazione di una casa per ragazze¹¹¹ dette da loro “periclitanti donzelle”, ossia «ragazze non sposate in pericolo [di prendere una cattiva strada, in pratica quella della prostituzione] » (scuola e ramo femminile dell’istituto) con l’aiuto della marchesa Santa Maddalena di Canossa. La prima sede dell’opera è a S. Vio,¹¹² non lontano dalla scuola maschile.

1809-1810

P. Antonio, svolgendo volontariato pastorale presso *l’ospedale degli Incurabili*, contrasse una forma grave di malattia nervosa delle “convulsioni” di cui soffrirà per tutta la vita.¹¹³ Durante questi due anni è Marco che si occupa delle scuole.

12 maggio 1810

Si trasferisce l’Istituto femminile nell’antico monastero dello Spirito Santo alle Zattere.

10 settembre 1811

Ulteriore trasferimento dell’istituto femminile nella sua sede definitiva nell’antico convento delle *Romite* o Eremite.

15 aprile 1812

I due fratelli vengono riconosciuti come professori dallo stato (che era il regno d’Italia all’epoca, in realtà una creatura napoleonica) e la loro scuola come pubblica a tutti gli effetti.

¹¹¹ Fino a quella data i padri Cavanis si erano dedicati solo ai maschietti. Nel loro tempo e fino all’incirca ai tempi del Concilio ecumenico Vaticano II l’educazione e l’istruzione nelle scuole cattoliche e non solo si svolgevano in istituti strettamente divisi e separati per i due sessi.

¹¹² S. Vito.

¹¹³ La malattia, di cui sappiamo poco dal punto di vista clinico in senso moderno, era dovuta all’avvelenamento conseguente all’esposizione ai vapori e ai sali di mercurio per mezzo dei quali si cercava di curare gli ammalati di sifilide e di altre malattie veneree dell’*Ospedale degli Incurabili*.

9 settembre 1812

Il governo del regno chiude la tipografia e la “casa di lavoro” a causa di una nuova legge sulla stampa.

1813

I due fratelli iniziano assieme a produrre dei manuali, libri di testo e altre opere per la scuola.

17 aprile 1813

Morte di Apollonia Cavanis, sorella maggiore dei fondatori.

1813

Istituzione di conferenze bibliche per il clero.

1 luglio 1813

Si istituisce la pratica di un ritiro mensile per gli insegnanti delle scuole “sotto gli auspici di San Vincenzo de Paoli”.¹¹⁴

1814

Piano dell’opera indirizzato a papa Pio VII.

1814-1815

Venezia e il Veneto passano dalla dominazione francese a quella dell’impero austriaco.

12 dicembre 1815 e 23 febbraio 1819

Due visite dell’imperatore d’Austria Francesco I all’Istituto Cavanis provocano molta gioia. D’altra parte si nota l’atteggiamento doppio dell’imperatore che da una parte incoraggia i due fratelli a titolo personale e dall’altra con il suo apparato statale crea loro ogni genere di difficoltà.

¹¹⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 397, doc. 1813, in data lug. 1.

1816

Piano dell'opera delle Scuole di Carità indirizzato al governo imperiale.

4 aprile 1817

Il Papa Pio VII dona all'istituto il prezioso palazzo Ca' Corner della Regina sul Canal Grande per l'Istituto Cavanis femminile ma con la libertà di usufruirne a loro piacimento.¹¹⁵

¹¹⁵ Questo splendido palazzo barocco, che è stato proprietà dell'Istituto Cavanis, nella persona dei suoi fondatori, da qualche anno può essere facilmente visitato, almeno nel pianterreno, nei piani terzo e quarto e nella corte centrale, come pure nell'imbarcadero, perché vi si tengono delle esposizioni periodiche, e anche proprio per visite del palazzo in sé. Appartiene alla Fondazione Prada. Si trova localizzato in *calle de Ca' Corner*, S. Croce 2215.

1.3 Dalla prima comunità all'erezione canonica

14 maggio 1817

Pietro Spernich, seminarista, è il primo Cavanis ad abitare nella casupola vicino l'orto, tre anni prima della nascita della comunità della "Casetta."¹¹⁶

1817

Carestia grave a Venezia e in Veneto di cui parlò P. Marco all'imperatore Francesco I in occasione della sua seconda visita all'Istituto (23 febbraio 1819). Questa carestia cagionò dissesti economici anche all'istituto, che con spirito caritatevole si occupava della sussistenza anche materiale dei bambini e ragazzi.¹¹⁷

12 ottobre 1818

Il governo austriaco accoglie e approva il progetto di creazione di una comunità Cavanis. Non si tratta però del necessario decreto regio.¹¹⁸

1819

Dopo numerosi tentativi i due Cavanis ottennero l'approvazione diocesana dei rami maschile e femminile dell'istituto rispettivamente il 19 giugno 1819 e il 16 settembre 1819.

3 agosto 1819

Inizio di una vera e propria persecuzione per le scuole Cavanis da parte dell'apparato imperiale austriaco, persecuzione che continuerà in questa fase fino al 17 novembre 1823 e che culminerà con l'insuccesso totale delle lotte dei due fratelli e in particolare di P. Marco.¹¹⁹

¹¹⁶ *Ibid.*, I, p. 425.

¹¹⁷ *Ibid.*, I, p. 435. Cf. ZANON, *Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit., p. 471.

¹¹⁸ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, I...cit., pp. 432-433.

¹¹⁹ Le date corrispondenti in *ibid.*, I...cit.

27 agosto 1820

Inizio della vita comunitaria nella “casetta”, in occasione della festa di S. Giuseppe Calasanzio, patrono dell’Istituto. P. Antonio lascia dunque il suo palazzo per andare ad abitare con la sua nuova piccola comunità nella nuova modestissima e umida abitazione. Aveva allora quarantotto anni e sette mesi. P. Marco resta con la madre per assisterla sino alla morte di lei nel 13 maggio 1832.

27 agosto 1820

Inaugurazione del primo anno di noviziato della nuova comunità nella “casetta.”¹²⁰

1821

Primo “Piano” dei due Istituti.

1823

Regole interne manoscritte della nuova comunità della “casetta”, contenute nelle *Notizie al patriarca cardinal Pyrker*¹²¹ ma non si procede all’erezione canonica dell’Istituto dato che il numero dei membri della comunità è esiguo.

6 settembre 1823

Grave malattia di P. Marco, che riceve l’estrema unzione in punto di morte; recupera la salute lentamente.¹²²

1823-1825

La lotta contro l’impero per mantenere lo status di scuole pubbliche alle

¹²⁰ Sulla ricerca di vocazioni da parte del P. Marco, si veda anche il quadernetto Zendron, 1995a.

¹²¹ Niero, 1961.

¹²² *Ibid.*, I, p. 484.

Scuole di Carità; esse in virtù di una nuova legge dovevano diventare private.

6 agosto 1825

L'imperatrice d'Austria visita i due istituti, maschile e femminile a Venezia.

2 maggio 1824

Primo anno mariano proclamato dai fratelli benedettini.¹²³ È forse il primo anno mariano proclamato in tutto il mondo.

8 dicembre 1826

Secondo anno mariano.¹²⁴

8 marzo 1828

Lettera di elogio all'Istituto e ai due fratelli *Decretum laudis* da parte di Papa Leone XII.

13 agosto 1831

Altra lettera di elogio e incoraggiamento da parte del nuovo Papa Gregorio XVI.¹²⁵

2 febbraio 1831

I fondatori scrivono e cominciano ad applicare le «Regole della Congregazione dei sacerdoti secolari delle scuole di carità di Venezia»,

¹²³ *Ibid.*, I, p. 493

¹²⁴ *Ibid.*, I, p. 510.

¹²⁵ Papa Gregorio XVI, Mauro (nato Bartolomeo Alberto) Cappellari, era bellunese ma veneziano di adozione come monaco camaldolese residente a S. Michele in isola, a Venezia, fin dal 1783, ed era ben conosciuto dai fondatori. Vedere inoltre la sua bolla d'erezione della nostra congregazione dove scriveva di Venezia: « ... *urbem quam Nostram patriam jure dicere possumus*, ... » («città che noi possiamo chiamare a pieno titolo nostra patria»). La bolla è pubblicata all'inizio del libretto delle costituzioni del 1837 e in copia conforme in quelle del 1981 e del 1996. Mauro Cappellari era anche parente alla lontana (fratello di un trisnonno per parte di madre, nella famiglia Giada, dunque) di chi scrive. Cf. AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni* del 1837.

preparate nel corso del 1830, manoscritte, “solennemente intimate”¹²⁶ nella festa che allora si chiamava della Purificazione di Maria,¹²⁷ appunto il 2 febbraio.

13 maggio 1832

Morte della madre dei fondatori, la Nobildonna Cristina Maria Pasqualigo Basadonna, dopo una lunga malattia.¹²⁸ P. Marco, che l’aveva assistita tutta la vita, lascia il palazzo di famiglia che viene dato in locazione ad altri¹²⁹ ed entra in comunità con suo fratello Antonio e gli altri confratelli.

3 febbraio 1833

Primo viaggio a Vienna di P. Marco, per discutere con l’imperatore della pubblicità (cioè della situazione di scuole pubbliche non statali) delle Scuole di Carità; il viaggio tuttavia si conclude con un triste insuccesso.

6 marzo 1834

Fondazione della casa e della scuola di Lendinara in provincia di Rovigo: la Congregazione consiste adesso di due case, ciò che permette di considerarla come un istituto religioso.¹³⁰

1834 e seguenti

Difficoltà a Lendinara.

¹²⁶ Cf. *Memorie dell’Istituto*, II, p. 107. L’originale di queste regole è conservato in AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 10, reg. *Memorie per servire alla storia dell’Istituto delle Scuole maschili di Carità in Venezia. Vol. II*. Per un commento dettagliato cf. anche *Positio...cit.*, pp. 475-476.

¹²⁷ Oggi si chiama, più correttamente, “Presentazione di Gesù al Tempio”.

¹²⁸ *Positio...cit.*, p. 17.

¹²⁹ Sarà alienato solo all’inizio del XX secolo, per sopperire alle gravi spese della costruzione nel 1904 dell’edificio del noviziato, poi studentato teologico, attualmente detto “Domus Cavanis).

¹³⁰ La storia difficile della casa di Lendinara durante la vita dei fondatori meriterebbe un capitolo a parte in questa narrazione. Ma si rinvia alla breve sintesi situata all’inizio del primo capitolo su quella casa in questo libro, e inoltre ai due capitoli riguardanti questo tema nel libro di F. S. ZANON, *Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit.

11 febbraio 1835

P. Marco va a Roma e vi resterà per sei mesi; assieme a P. Antonio che è rimasto a Venezia, essi scrivono “per corrispondenza” le costituzioni dell’Istituto. Particolarmente importante la corrispondenza fra i due fratelli in questa fase di preparazione delle costituzioni che sono presentate alla Santa Sede.¹³¹

21 agosto 1835

Approvazione dell’Istituto maschile e delle costituzioni dal Papa Gregorio XVI, con il *Breve Cum christianae*

Tale importante breve, che approva l’Istituto, è poco conosciuto in Congregazione, e sembra importante riprodurlo qui, nella traduzione italiana del libro pubblicata dallo stesso P. Marco nelle appendici al libro del 1838, di sua mano: *Notizie intorno alla Fondazione delle Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*.

GREGORIO PP. XVI

«A perpetua memoria. Non potendosi rendere maggior servizio, né giovar meglio alla Cristiana non meno che alla Civile Repubblica, che coll'affrettarsi a formare la gioventù ad ogni onesto e religioso costume, fu massima ognor costante dei Romani Pontefici Nostri Predecessori di appalesar singolare benevolenza a quegli Ecclesiastici distintamente, li quali con tutta la premura e la industria adoprano col maggior vigore ogni sforzo affinché le tenere menti dei giovanetti, ed i lor cuori molli qual cera, con soavi forme s'impregnino dei salutari ammaestramenti della Fede Cristiana, e ad un onesto tenor di vita, nel modo che si conviene, vengano istituiti. Che se ciò in ogni tempo fu necessario, lo è poi in sommo grado alla nostra età sommamente torbida e funestissima, in cui uomini scellerati e di perduta coscienza, nemici a un tempo della Religione

¹³¹ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, IV...cit.

e della Civil Società, in nefanda lega stretti fra loro, non lasciano intentato alcun mezzo onde avvelenare e corrompere principalmente le incaute menti dei giovani con tanto iniqua e mostruosa sfrenatezza di opinare, di scrivere, e di operare; e con gravissimo danno della intera repubblica distorli in modo compassionevole dal retto sentiero del virtuoso costume, e da ogni norma di quello ch'è buono e giusto. Ci fu quindi argomento di una somma allegrezza il sapere che li diletti figli Sacerdoti Conti Anton'Angelo, e Marcantonio Fratelli De Cavanis, chiari per pietà, dottrina, ed ingegno, ed avvampanti per sommo zelo di prestare soccorso alla gioventù, abbiano da molti anni fondato in Venezia Scuole che dalla Carità prendono il nome, nelle quali vien provveduto mirabilmente alla educazione Cristiana dei giovanetti e delle donzelle; nell'esercizio della qual opera che è pur così salutare, non istettero punto sospesi ad impiegarvi ogni cura, ogni diligenza, ogn'industria, e le stesse proprie sostanze; e non mai abbattuti per alcuna fatica, o smarriti per alcuna difficoltà, con insigne fermezza di caritatevole sentimento la durarono nel travaglio con tanto frutto che i loro pietosi divisamenti e dai Nostri Predecessori di felice memoria Pio VII, Leone XII, Pio VIII, e da Noi medesimi ebbero a riportarne pienissima approvazione. Affine poi che questo sì salutare Istituto non abbia mai a perire, ma prenda piuttosto col Divino ajuto sempre maggiore prosperità e floridezza, mossi da fervido desiderio di provvedere per ogni guisa alla educazione religiosa ed alla salvezza dei giovani, li mentovati fratelli nella Città di Venezia gittarono le fondamenta di una Congregazione di Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità diretta alla istituzione dei maschi; e per l'oggetto che tale Congregazione con sommo vantaggio e conforto della Religione e della Civil Società possa di giorno in giorno rinvigorirsi, piantar profonde radici, ed eziandio propagarsi in altre Città e Castella, li fratelli medesimi con ferventi preghiere hanno da Noi implorato che colla Nostra Apostolica Autorità ci compiacesse di approvarla benignamente. Laonde Noi abbiamo demandato l'esame di un tale argomento alli Ven. Nostri Fratelli Cardinali della S. C. R. preposti agli affari ed

alle consultazioni dei Vescovi e Regolari, li quali furono di parere che fosse un tal Istituto meritevole di approvazione. Dopo pertanto di essersi con maturo esame discusse distintamente tutte le cose, Noi che riputiamo siccome il primo e più fervido Nostro impegno di favorire con ispecial sentimento del Nostro paterno amore e benevolenza la Cristiana educazione dei giovani e dei fanciulli, tanto fortemente e coll'esempio e colle parole a Noi da Cristo raccomandati, e per corrompere gli animi teneri dei quali pongono in opera ogni maggiore sforzo coloro che in tanta calamità di tempi van macchinando di sovvertire le pubbliche e le private cose, e di turbare e di manomettere tutti li diritti Divini ed umani, confortati da una ferma speranza che per grazia del Signore da cui procedono tutt'i beni, sempre ne abbia a sortire un prospero riuscimento, e da questa Congregazione non solo nella Città di Venezia che a buon diritto possiamo chiamar Nostra Patria, ma eziandio in altre Città e luoghi con frutto copiosissimo spirituale ne abbiano a derivare sommi vantaggi e conforti, abbiamo deliberato che sia da munirsi la Congregazione medesima colla Nostra Apostolica Autorità. Volendo quindi usare una speciale beneficenza a tutti ed a ciascuno fra coloro cui le presenti Lettere riescono favorevoli, ed assolvendoli e ritenendoli per assoluti, in riguardo però soltanto all'oggetto di cui si tratta, da ogni vincolo di scomunica, e d'interdetto, e dalle altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene in qualunque modo e per qualunque causa intimate, se per avventura fossero in esse incorsi, colla Autorità Nostra Apostolica in vigore di queste Lettere stesse approviamo, e confermiamo la Congregazione dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità solamente pei maschi, fondata in Venezia dalli fratelli De Cavanis, e l'avvaloriamo colla inviolabil fermezza della Nostra Potestà, a condizione però che tutti li Sacerdoti, li quali attualmente e nell'avvenire si ascrivessero alla suddetta Congregazione, non solo debbano fare li Voti semplici, ma essere ancora pienamente soggetti alla giurisdizione degli Ordinarij. Queste cose sono da Noi volute, stabilite, ingiunte, ed ordinate, decretando che le presenti Lettere siano ed

abbiamo ad essere ferme valide ed efficaci, e debbano sortire ed ottenere ogni pieno e compiuto effetto, ed in tutto e per tutto abbiano interamente a riuscir favorevoli alli surriferiti fratelli De Cavanis, ed agli altri ai quali appartiene o sarà per appartenere in appresso; e che così intorno alle cose permesse debbasi giudicare e definire da qualunque fra i Giudici Ordinarj e Delegati, compresi ancora gli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, li Nunzj della S. Sede, e Cardinali della Santa Romana Chiesa, venendo tolto ad essi ed a ciascheduno di loro qualunque arbitrio ed autorità di giudicare ed interpretare altrimenti, dovendo ritenersi per nullo e di niun valore se accadesse mai che da alcuno con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza, si attentasse in modo diverso sopra di un tale argomento. Non ostanti le Costituzioni Apostoliche, e quelle pure sì generali che speciali emanate nei Concilj Universali, Provinciali, e Sinodalj; e non dovendo farvi alcuna opposizione ness'un'altra cosa, anche se fosse degna di una speciale ed individua menzione.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore nel giorno 21 del mese di Giugno nell'anno 1836, sesto del Nostro Pontificato.

*E. Card. DE GREGORIO*¹³²

Il 18 agosto 1837 l'Istituto Cavanis ricevette il *placet* dell'imperatore austriaco al breve papale. Non fu per nulla facile ottenere questo necessario *placet*, al fine che il breve pontificio fosse accettato dal governo austriaco e che il patriarca di Venezia potesse procedere all'erezione canonica dell'Istituto maschile. La difficoltà sollevata era che il governo austriaco non poteva e non voleva approvare una decisione pontificia che era stata ottenuta dai fondatori, in pratica da P. Marco, attraverso un contatto con la

¹³² Testo latino e italiano riprodotti in *Notizie intorno alla Fondazione delle Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*, Venezia 1967 [1838] pp. 46-51 con prefazione del preposito *pro tempore* P. Giuseppe Panizzolo.

Santa Sede per compiere il quale i fondatori non avevano chiesto il permesso del governo regio-imperiale

In effetti, quando il patriarca Monico il 7 marzo 1837 presentò istanza al governo perché riconoscesse ufficialmente la congregazione¹³³, il funzionario incaricato di questa funzione rispose, il 16 marzo dello stesso anno che il governo: «non può occuparsi della dimanda dei fratelli sacerdoti Cavanis (...) per aver essi implorata l'approvazione del S. Padre senza conformarsi alle massime vigenti, le quali proibiscono a chicchessia di rivolgersi alla S. Sede senza di avere ottenuta la permissione della politica autorità». Tanto per chi pensa e a volte scrive che il rapporto dei Cavanis con l'impero austriaco – teoricamente cattolico e innamorato dell'Istituto Cavanis – fosse tutto rose e fiori.

In realtà, se è vero che l'imperatore Francesco I¹³⁴ visitò personalmente e con grande semplicità e autentica cordialità due volte le Scuole di Carità di Venezia e le versò generose offerte, se più volte attestò la sua stima personale per i fondatori e la loro opera, e ricevette in udienze P. Marco, se è vero che l'imperatrice madre continuava a corrispondere offerte per la costituzione di patrimoni ecclesiastici per alcuni chierici Cavanis, a richiesta di P. Marco, la politica dello stato esigeva un controllo esatto, completo, miope, sospettoso, poliziesco, spionistico, opprimente, sulle sue “colonie”, tra le quali si contava – ma non sempre – il Veneto e Venezia; e in particolare delle scuole e degli ambienti culturali. L'atto del P. Marco, al momento di scegliere di non chiedere il permesso di andare a Roma rivelandone il fine vero fu un difficile, pericoloso e fiero atto politico anti-austriaco, di un veneziano e di un prete.

¹³³ AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 3, fasc. 1837, c. 6; *Positio...*cit., p. 517.

¹³⁴ Francesco I, nato a Firenze il 12 febbraio 1768, era ancora vivo all'inizio del viaggio di P. Marco, ma morirà a Vienna durante la permanenza del venerabile fondatore a Roma, il 2 marzo 1835. Questo stile di governo, con il suo chiaro stile di giuseppinismo, cioè di controllo della Chiesa da parte dello Stato (e della persona dell'imperatore) non era esclusivo di Francesco I, ma continuerà sotto il successore Ferdinando I e poi Francesco Giuseppe e quindi in pratica fino alla fine dell'Impero d'Austria e poi Austria-Ungheria. Si noti poi che Francesco I a volte è chiamato Francesco II, perché tale era nell'ordine nella dinastia Asburgo-Lorena e anche come imperatore dei Romani, ossia imperatore del cosiddetto Sacro Romano Impero (che era piuttosto germanico che romano, naturalmente); e che fu formalmente dissolto nel 1806.

P. Marco non era certo uno sprovveduto, e sapeva benissimo che avrebbe dovuto, a rigor di legge, segnalare al governo imperiale e regio che lo scopo del suo viaggio a Roma era quello di chiedere e possibilmente di ottenere l'approvazione dell'Istituto e dell'Opera; tuttavia al momento di chiedere il passaporto per andare a Roma nel 1835 per ottenere l'approvazione delle Costituzioni e dell'Istituto stesso, si trovò incerto al momento di dichiarare il motivo del viaggio; da un lato sapeva bene che, se non avesse dichiarato il vero motivo, avrebbe avuto seri problemi al ritorno e soprattutto al momento di mettere in pratica il desiderato Breve Pontificio di approvazione e di poter ottenere l'erezione canonica dell'Istituto; d'altra parte, non gli pareva giusto sottoporre a un governo laico ciò che spettava chiedere soltanto al governo della Chiesa di Dio.

Così espone i fatti la *Positio*:

P. Marco “si munì pertanto del foglio di “discesso” da parte del patriarca cardinale Monico¹³⁵; poi nello stesso giorno, 7 febbraio 1835, si rivolse alla polizia per ottenere il passaporto per Roma”. Costretto però a dichiarare i motivi del proprio viaggio, egli: «Giudicando ingiurioso alla Chiesa il dichiarare che andava per richiedere l'approvazione apostolica del suo istituto, e con ciò stesso sottomettere all'arbitrio dell'autorità civile il domandar o no cosa che unicamente doveva dipendere dalla ecclesiastica. Disse dunque che andava a Roma per motivi di religione. E così disse pur prevedendo i gravi ostacoli che poi avrebbe incontrati per farne riconoscere ed accettare il relativo breve apostolico, ottenuto senz'averne ottenuto prima il permesso»¹³⁶.

¹³⁵ AICV, della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 3, fasc. 1835, c.8; *Positio...*cit., p. 511. Per il Patriarca Monico, vedi Niero, 1961.

¹³⁶ Dalla testimonianza del P. Sebastiano Casara su P. Marco. Cf. *Positio...*cit., p. 514 e p. 898. Sul viaggio di P. Marco a Roma si veda anche, di passaggio, il quadernetto Zendron, 1994d.

I venerabili padri riuscirono poi ad ottenere, tramite l'intercessione del patriarca Monico (aprile 1937 e la mediazione del principe viceré Ranieri,¹³⁷ il *placet regio* al breve apostolico *Cum Christianae*, il 18 agosto 1937. Lo scoglio politico-burocratico era superato.

Sarà però soltanto l'8 novembre 1839 la data in cui il governo comunicò che «Con venerata sovrana risoluzione 15 ott. p.p. s.m.i-r.¹³⁸ si è compiaciuta di accordare la sua risoluzione per la Congregazione dei chierici secolari istituita presso le scuole di carità dei sacerdoti Cavanis in quanto gli statuti e regole della medesima nulla contengano in contrario alle massime vigenti in oggetti ecclesiastici nelle provincie austriache, e alle sovrane ordinazioni».

139

Intanto, già nel 1837, si era provveduto alla pubblicazione del libretto delle costituzioni. Vi è presente solo la prima parte; la seconda parte sulle strutture, il governo, i capitoli e le elezioni non viene presentata, e la santa sede accetta e approva ugualmente le costituzioni.

16 luglio 1838 – Erezione canonica della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità¹⁴⁰; momento in cui entrano in vigore le costituzioni dell'istituto. Il 15-16 luglio si celebra la vestizione e la professione religiosa dei primi membri della congregazione, inclusi e in primo luogo, i padri Antonio e Marco Cavanis. P. Antonio, che era già superiore naturale, diventa preposito generale, o come si diceva allora, provinciale della congregazione, incarico che manterrà per quattordici

¹³⁷ Ranieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria (Pisa, 30 settembre 1783 – Bolzano, 16 gennaio 1853), è stato il secondo viceré del Lombardo-Veneto nel lungo periodo 1818-1848. Dimostrò spesso la sua stima per i venerabili fondatori e considerazione per le Scuole di Carità, che aiutò in varie occasioni. Per sincera e ben motivata gratitudine, P. Marco gli dedicò nel maggio 1838 il libro *Notizie intorno alla Fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*.

¹³⁸ Sua maestà imperiale reale.

¹³⁹ AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 4, fasc. 1839, c. 57 e *Positio...*cit., p. 517.

¹⁴⁰ Celebrata, nella sala che oggi è Aula Magna della scuola dell'Istituto Cavanis di Venezia, e a quel tempo era l'oratorio o cappella della comunità e della scuola, dal Card. Patriarca di Venezia Jacopo Monico. La sua Omelia è riportata integralmente nelle pagine riderenti al patriarca Jacopo Monico, nel libretto *Notizie intorno ecc.*, del 1838; una copia del rarissimo libricino originale è conservata in AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 4, fasc.1838, doc. 43.

anni.¹⁴¹ A questo punto si noti che P. Antonio aveva compiuto 66 anni e P. Marco 64.

¹⁴¹ L'istituto femminile non sarà mai eretto canonicamente e non ne fu fatta richiesta alla Santa Sede.

1.4 I fondatori e la scuola del loro tempo

IN PREPARAZIONE ***

1.5 I fondatori e la formazione dei seminaristi

La formazione dei due fondatori.

I Venerabili Antonio e Marco Cavanis ricevettero un'ottima formazione alla vita cristiana e, indirettamente, alla vita presbiterale e religiosa, in famiglia. La loro formazione personale vera e propria alla vita presbiterale e religiosa, tuttavia, fu brevissima e comunque essi non conobbero formazione seminaristica. Concretamente, non vissero in seminario. Infatti ambedue si prepararono all'ordinazione nei vari ordini minori e maggiori¹⁴² in pochissimo tempo, più o meno di un solo anno, vivendo e abitando nel frattempo nella loro famiglia, e non conobbero la formazione filosofica e teologica sistematica nei seminari di Venezia del loro tempo, che pure esistevano: ce n'erano due a Venezia, quello della diocesi e quello della basilica di S. Marco. Compirono infatti i loro studi filosofici e teologici in forma privata.

La Formazione di P. Antonio Cavanis

Antonio Cavanis compì tutti i suoi studi, dagli studi primari (dopo una breve scuola che oggi si chiamerebbe “scuola materna”) agli studi superiori filosofici e teologici in forma privata presso il convento dei Padri Domenicani Osservanti, che comprendeva anche la chiesa di S. Maria del Rosario, detto erroneamente dei Gesuati. Ma abitavano in famiglia. Studiò con più intensità la teologia, anche dai Domenicani, negli anni 1784-85, dopo aver deciso di essere ordinato prete diocesano del Patriarcato di Venezia. Studierà poi per conto suo e di sua iniziativa per tutta la vita. Tuttavia il suo livello di formazione teologica si giudica fosse inferiore a quello del fratello Marco. È interessante e curioso sapere che nelle due estati di quei due anni, studiava teologia anche mentre era in vacanze, ospite di famiglie nobili amiche, in una villa nella campagna veneta.

¹⁴² Oggi: ministeri istituiti, diaconato e sacerdozio.

Antonio Cavanis decise di dedicarsi alla vita ecclesiastica a partire dal 1793 (anche se lo aveva praticamente sempre desiderato); vestì però l'abito ecclesiastico e la cotta il 5 marzo 1794 a S. Agnese, sua chiesa parrocchiale.

Ricevette la tonsura e i quattro ordini minori (tutti e quattro insieme) il 6 aprile 1794, a 22 anni. Il suddiaconato (ordine maggiore) il 14 giugno 1794. Il diaconato il 20 dicembre dello stesso anno. Ricevette il presbiterato il 21 marzo 1795 (un anno e 16 giorni dopo aver vestito l'abito ecclesiastico), dopo aver ricevuta dalla Santa Sede la dispensa per l'età inferiore a quella prevista dai sacri canoni il 6 febbraio precedente. Aveva compiuto tutti i passi verso il presbiterato in pochi giorni più di un anno.

Fu in seguito addetto alla chiesa parrocchiale di S. Agnese, aggiungendosi come "alunno", cioè come prete non titolato (senza incarico specifico) agli altri 15 preti della parrocchia¹⁴³ e ad alcuni altri "alunni". Rimase tale fino al 1820, per circa 25 anni, senza fare alcuna carriera!

La Formazione di P. Marco Cavanis

Marco Cavanis non si adattò alla scuola materna. In seguito, come il fratello maggiore, compì anche lui la maggioranza dei suoi studi, dagli studi primari agli studi superiori filosofici, in forma privata presso il convento dei Padri Domenicani Osservanti nel vicino convento di S. Maria del Rosario, abitando però anche lui in famiglia. Studiò poi teologia (e anche filosofia, letteratura, poesia ecc.) in modo più elevato, con più intensità, presso il famoso insegnante prete veneziano abate Antonio Venier, dopo aver deciso di essere ordinato prete diocesano del Patriarcato di Venezia. Studierà poi per conto suo e di sua iniziativa per tutta la vita, sembra più profondamente e più a lungo del fratello maggiore. Come si sa, sebbene avesse segretamente il desiderio di essere sacerdote e di darsi alla vita consacrata, per motivi familiari soprattutto aderì alla carriera tradizionale di famiglia,

¹⁴³ In quegli anni la parrocchia di S. Agnese aveva attorno ai 1.300 (milletrecento) abitanti, quindi c'era più di un prete ogni 100 abitanti; senza contare i preti religiosi.

come addetto alla cancelleria del governo della repubblica (e poi degli stati che le succedettero), in palazzo ducale. Viveva nella casa di famiglia, che contribuiva a mantenere con il suo lavoro.

Marco Cavanis decise di dedicarsi alla vita ecclesiastica quando era già adulto, lasciando il suo lavoro laico e la vita laica appena gli fu ragionevolmente possibile, a partire dal 1805, a circa 31 anni, 12 anni dopo del fratello maggiore (anche se aveva praticamente e segretamente sempre desiderato di consacrarsi al Signore).

Vestì però l'abito ecclesiastico il 19 gennaio 1806 a S. Agnese, sua parrocchia, e si presentò vestito da prete alla congregazione mariana. In seguito, pochi giorni dopo, si presentò di proposito così in ufficio, vestito da prete, il giorno del giovedì grasso (è in Italia ed era a Venezia uno dei due giorni più importanti del carnevale; 13 febbraio di quell'anno), suscitando stupore e qualche risata, di carattere però amichevole. Gli volevano bene e lo stimavano. Si accomiatò così dall'ambiente e presentò le sue dimissioni dal lavoro.

Ricevette la tonsura due giorni dopo, il 15 febbraio;

Ricevette i quattro ordini minori il 23 febbraio 1806, a 31 anni.

Il suddiaconato (ordine maggiore) lo ricevette il 1° marzo 1806, assieme all'amico don Fedrigo o Federico Bonlini, che poi sarà ordinato prete insieme; si dedicherà tutta la vita alle Scuole di Carità, gratuitamente, ma senza entrare nell'Istituto Cavanis formalmente.

Il diaconato il 20 settembre dello stesso anno.

Ricevette il presbiterato il 20 dicembre 1806.

Aveva compiuto tutti i passi verso il presbiterato in meno di un anno (in 11 mesi).

Don Marco fu in seguito addetto anche lui alla chiesa parrocchiale di S. Agnese, aggiungendosi come "alunno", cioè come prete non titolato (senza

incarico specifico) agli altri 15 preti della parrocchia e ad alcuni altri “alunni”. Rimase tale fino al 1836, per circa 30 anni, senza fare alcuna carriera! Tutti e due dovrebbero essere additati anche ai preti diocesani, come esempio.

I due fratelli passarono, 4 anni più tardi, dopo l'ordinazione di Marco, alla parrocchia di S. Maria del Rosario, quando, nel 1810, il governo napoleonico abolì la parrocchia di S. Agnese e la fece confluire nell'ex edificio (chiesa e convento) dei domenicani, che divenne sede della parrocchia.

Anche don Marco (pre' Marco¹⁴⁴, si firmava a volte) abitava in famiglia; e vi abiterà anche dopo la fondazione della comunità della casetta, fino alla morte della madre nel 1836.

È chiaro da tutto ciò che i due piissimi fratelli non avevano alcuna esperienza di vita seminaristica. Per un lato ciò è strano, perché come si è detto, esistevano seminari diocesani formali fin almeno dal tempo del Concilio di Trento nel secolo XVI. Nella realtà tuttavia, e soprattutto nella Venezia stanca, poi decaduta, poi conquistata e domata da Napoleone Bonaparte, i seminari servivano soprattutto per i giovani poveri o di condizione modesta che non avevano la possibilità di pagarsi le rette. Ai nobili e ai ricchi, con qualche frequenza ma non abitualmente, era concesso o ammesso che studiassero a casa loro e per conto loro. Mancava troppo spesso una formazione alla vita ecclesiastica e sacerdotale, in genere con pessimi risultati; ma non nel caso specifico di cui parliamo.

La formazione nelle Scuole di Carità fino al 1820

In questo periodo di circa 18 anni (1802-1820), i due venerabili fratelli condussero prima, dal 1802, la congregazione mariana, poi, dal 1804 e specialmente dal 1806, le scuole di Carità con il loro impegno caritatevole e

¹⁴⁴ = Prete Marco.

informale, e con l'aiuto di alcuni sacerdoti veneziani pure caritatevoli, che agivano gratuitamente; e anche servendosi di alcuni maestri, laici e sacerdoti, stipendiati da loro stessi. In questo periodo, non avevano con loro dei veri seminaristi, dei giovani cioè che desiderassero dedicarsi al Signore e alla gioventù, nelle Scuole di Carità, fin da giovani, nel tempo della formazione. Ciò accadde almeno fino al 1817, ma formalmente fino al 1820.

La prima comunità e seminario Cavanis nella "Casetta"

Il 27 agosto 1820, festa di S. Giuseppe Calasanzio, in un "collage" di minuscole casette popolari comprate e riunite, situate a S. Agnese, di fronte al palazzo Da Mosto, ossia alle Scuole Cavanis, si riunì la prima comunità dell'Istituto Cavanis, in quello che chiamarono sempre "LA CASETTA". A quel tempo la Congregazione non era ancora approvata canonicamente a livello di diritto pontificio¹⁴⁵, ma i suoi componenti, uniti "dal vincolo della carità e della uniforme vocazione"¹⁴⁶, venivano ad abitare insieme per meglio attendere alla comune vocazione di educatori di bambini e giovani. Il 12 ottobre 1818 il governo austriaco aveva accolto e approvato il progetto di creazione di una comunità Cavanis. Dopo numerosi tentativi i due Cavanis avevano poi ottenuto l'approvazione diocesana dei rami maschile e femminile dell'istituto rispettivamente il 19 giugno 1819 e il 16 settembre 1819. Al loro fianco e non molto lontano, intanto progrediva sotto il loro orientamento e governo, anche l'Istituto Cavanis femminile.

Nella corrispondenza tra chi è in villeggiatura e chi è rimasto a Venezia, sono interessanti e potrebbero essere citate molte loro frasi sul riposo e di lode delle vacanze, necessarie per poter lavorare tutto l'anno nell'arduo ministero delle scuole. Basti in questo senso la frase "vi esorto da buon fratello a non perdere un'ora sola di questi giorni ridenti per procacciarvi una buona dose di buon umore, che vi servirà nei giorni di malinconiosa tenebria."; frase che scrive il P. Giovanni Battista Traiber a P. Casara in

¹⁴⁵ Lo era però a livello del Patriarcato di Venezia.

¹⁴⁶ Cap. I, regola 1 delle costituzioni del 1837; norma 1/a delle costituzioni del 2008.

villeggiatura con altri, interpretando e trasmettendo la gioia dei due venerabili fratelli, rimasti a Venezia¹⁴⁷. La corrispondenza dei due venerabili fratelli in tempo di vacanze riflette la loro gioia e la gratitudine per poter riposare, rifarsi le forze e prepararsi per il tempo del duro lavoro. Lo stesso vale anche per le lettere ai loro discepoli e compagni. Per tutti i testi che si potrebbero citare, basti il seguente, che P. Marco scrive a P. Giovanni Paoli nel 1849: “Ben venuto dalla villeggiatura paffuto e tondo e pien di vigore...”!¹⁴⁸

Al gruppo iniziale della comunità Cavanis si aggiunsero gradualmente altri religiosi, laici o sacerdoti, e tra questi dobbiamo ricordare soprattutto P. Marco, che dopo la morte della madre venne ad abitare con ardore e con profonda umiltà assieme al fratello e ai primi figli. La «casetta» però era eccessivamente misera e malsana. I muri trasudavano umidità; al pianterreno «l'acqua alta» invadeva le camere, molto basse rispetto al livello del vicino canale; si moltiplicava il caso di giovani confratelli stroncati dalla tisi e da altre malattie polmonari¹⁴⁹.

Lo stile della Formazione nella Casetta era quello tipico dei Cavanis; pur imitando S. Giuseppe Calasanzio in molte cose, i Cavanis si differenziavano da lui (e dal suo Ordine antico e attuale). Il Calasanzio accentuava l'aspetto dell'educazione dell'intelletto, i nostri insistevano di più sulla formazione del cuore, sia nelle scuole, sia nella comunità formativa. Essi educavano non solo e non tanto con la formazione intellettuale (anche se le Scuole di Carità erano esigenti su questo punto), quanto sul clima di carità, di amore, di famiglia. La formula di equilibrio era ed è ancora per l'Istituto attuale:

¹⁴⁷ Ecco il testo e contesto un po' più ampio della lettera: “Venezia, li 28 7bre 1841 - M. R. P. Bastian - Ci riuscirono consolanti le notizie del viaggio che tornò lietissimo a tutti voi. Di questo vantaggio i Superiori in primo luogo n'ebbero tanta allegrezza, quanta voi stessi ne potete agevolmente immaginare. Ed io insieme con loro vi esorto da buon fratello a non perdere un'ora sola di questi giorni ridenti per procacciarvi una buona dose di buon umore, che vi servirà nei giorni di malinconiosa tenebria. Fatti così in breve per me e per i Superiori e per tutta la casa con voi tutti i convenevoli, passo a rispondere, come incaricato, alle ricerche già da voi esposte.” A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1386, in data 1841, sett. 28.

¹⁴⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., doc. 1912, in data 1849, ott. 22.

¹⁴⁹ Con ogni probabilità, questa caratteristica di eccessiva povertà e di insalubrità della prima residenza della comunità è uno dei motivi della mancanza di sviluppo della congregazione fin dal suo nascere.

«Formarli ogni giorno nell'intelligenza e nella pietà».¹⁵⁰ Si noti che, a volte, si è detto che il concetto e il termine di “Famiglia” al posto di “casa” o “comunità” proviene dall'esperienza brasiliana; in realtà parte dall'esperienza, dalla vita, dalle opere, dagli scritti dei nostri Fondatori.

Sul concetto di famiglia (valida anche per i seminari, che all'inizio erano la stessa “famiglia” religiosa). Infatti la prima comunità della Casetta era costituita da P. Antonio, unico membro permanente adulto prete (più P. Marco, adulto e prete anche lui, ma che viveva in casa sua con la madre anziana in età molto avanzata, e andava e veniva nella casetta, ma non ne era membro stabile, fino al 1836); gli altri membri della comunità erano tutti giovani, seminaristi, fino a quando ci furono le prime ordinazioni presbiterali. Era più un seminario che una comunità adulta; ma era al tempo stesso una comunità impegnata nella pastorale. L'aspetto di famiglia era senza dubbio accentuato anche da questa situazione concreta. Notare che il concetto di “famiglia” per dire comunità religiosa è stato dall'inizio radicatissimo nella storia e vita della congregazione. Lo si applicò sempre per la comunità di Venezia, per quella di Lendinara, per tutte le case, e per la congregazione, dall'inizio della congregazione¹⁵¹. Anche l'Istituto femminile si chiamava famiglia.

Il clima del seminario (ossia, dei FDT con i seminaristi e v.v.)

In questa comunità, che era anche seminario, ed era una vera famiglia, i due Padri erano veramente “padri più che Maestri”¹⁵² e formavano i figli con dolcezza, tenerezza, vero amore, delicatezza di spirito, trasmettendo ai giovani il loro amore per la gioventù, ma anche il metodo pedagogico e didattico che stavano elaborando. Si faceva uso però anche della fermezza,

¹⁵⁰ Costituzioni e Norme dell'Istituto. Cf. AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni* del 1837, Proemio.

¹⁵¹ Si trova questo termine 696 x nell'Epistolario e Diario dei Fondatori.

¹⁵² Cf. Costituzione 2 attuale; frase che si trovava nel proemio delle costituzioni del 1837.

della disciplina, ma senza durezza, senza castighi, senza penitenze. Per questo, nel comporre le prime costituzioni manoscritte del 1831 e poi quelle stampate e approvate dalla santa Sede del 1837, I Cavanis lei differenziavano molto, volutamente, da quelle degli ordini e congregazioni dell'epoca, e perfino da quelle degli Scolopi, che prevedevano penitenze, macerazione della carne, castighi, sanzioni. Per i Fondatori, la vera e importante penitenza era quella di educare ragazzi e ragazze con una pazienza infinita e con grande amore, soprattutto verso quelli più poveri, e quindi anche quelli meno educati, più sporchi, spesso più volgari, più tendenti alla disobbedienza, molte volte disabili e molto ignoranti.

P. Antonio come formatore

Fu differente l'apporto dei due fratelli nell'educazione e formazione della piccola comunità, soprattutto al riguardo dei giovani. Alla vita della minuscola comunità, non fu interessato soltanto il p. Antonio. Questi che viveva di fatto nella comunità e che ne era padre e superiore e presenza permanente; ma anche il fratello p. Marco. Per quanto la figura di P. Antonio sembri restare nell'ombra, parlare delle vicende dell'opera e dei frutti che vi si ottenevano, è quanto parlare del suo zelo e della sua attività di ogni giorno. Egli è pur sempre l'anima dell'istituzione, nonostante le sue sofferenze fisiche, il suo silenzio, la sua infinta umiltà. La sua attività continua ad essere sorprendente: direzione dell'istituto, insegnamento nella scuola per i fanciulli e nella scuole di filosofia e teologia per i seminaristi, predicazione, confessioni, studio. La novità più importante è che su di lui, prevalentemente, ricade la responsabilità della formazione dei chierici, come si chiamavano i seminaristi orientati verso il presbiterato.

P. Marco formatore

P. Marco invece rimase a casa sua (al palazzo) con la madre, che nel 1820 compie 79 anni: evidentemente lo ha fatto in accordo col fratello, dalle cui

responsabilità non si è per nulla dissociato. Marco è fuori della casetta più in apparenza che di fatto, perché i pesi tutt'altro che leggeri delle pratiche burocratiche, dell'andamento economico, del rapporto con le autorità ecclesiastiche e civili e della ricerca delle elemosine – e anche di vocazioni a Venezia e poi anche in giro per il nord d'Italia, soprattutto in Veneto, Lombardia, Trentino, Piemonte, Emilia e Romagna - gravano sempre sulle sue spalle. Egli continua quindi a muoversi e viaggiare, ma ad essere *cor unum et anima una* col fratello e con i più giovani fratelli seminaristi e poi preti. Ogni qual volta poi la necessità o il bene dell'opera lo richiede, egli convince la buona madre donna Cristina a lasciargli libertà di allontanarsi da casa anche per più settimane di seguito; ed essa rinuncia volentieri al conforto del suo aiuto e della sua presenza. La storia pertanto della casetta è anche storia delle sue preoccupazioni e sofferenze, le quali si ripercuotevano nel suo animo con tanta maggiore asprezza, quanto maggiore era la vivacità della sua indole¹⁵³. A questo proposito, bisogna ricordare che l'arrivo frequente di P. Marco nella casetta portava una ventata di gioia, di notizie, di speranze, di apertura al mondo, di allegria, di testimonianza che servire il Signore (anche duramente) era anche essere gioiosi e felici. I due fratelli si completavano tra di loro, nel ministero e nell'impegno della formazione.

I due fratelli insieme

Insieme, i due venerabili fratelli hanno lasciato la loro impronta profonda nella formazione dei loro giovani compagni, fratelli e collaboratori: soprattutto con la loro grande santità di vita cristiana, presbiterale e religiosa, con l'eroicità delle loro virtù che è stata verificata, riconosciuta e proclamata dalla santa Chiesa e attraverso la santa Sede, nel 1985. Questa trasmissione dell'esempio di santità cristiana, presbiterale, religiosa deve

¹⁵³ Questo paragrafo è ripreso in buona parte, con varianti, dalla *Positio*, pp. 416-417.

essere la base e il fondamento di ogni Formazione alla vita religiosa e sacerdotale, e alla base della vita di ogni formatore.

Per i nostri Padri, Antonio e Marco, era importantissimo che il “seminario” della casetta fosse vicino anzi adiacente alla Scuola, al cortile, alla biblioteca, all’Oratorio, inizialmente situato al primo piano del palazzo delle scuole, in quella che è l’Aula Magna della scuola oggi (e molto più tardi nella Chiesa di S. Agnese, da loro ricomprata e restaurata). Essi non avrebbero visto possibile situare la comunità formativa giovanile (il seminario) in un edificio separato, in montagna o in campagna, lontano dalle scuole. All’idea che entrò più tardi, di un noviziato e studentato separato dal mondo, un po’ monacale (cioè con la vita di un monastero di vita contemplativa, in casa del S. Cuore, oppure nel Probandato di Possagno, situato a bella posta fuori del paese, come buona parte dei nostri seminari antichi) essi preferivano un seminario che vivesse e si impegnasse già nel ministero proprio della congregazione, e cioè la pastorale della gioventù. Volevano che dalle finestre dell’abitazione della comunità si udissero le voci infantili e giovanili in ricreazione, le voci ritmate dei fanciulli e ragazzi che ripetevano le tabelline, le coniugazioni dei verbi o le declinazioni del latino nelle classi.

I Padri non volevano mandare i loro figli a studiare teologia nel seminario diocesano; volevano il monopolio della loro formazione, perché essi si potessero formare “diversi”, e cioè davvero Cavanis, con la peculiarità del loro carisma e della loro spiritualità. Si conosce la lotta feroce e perpetua di P. Marco per ottenere la scuola interna per i teologi, lotta che durò circa due decenni, contro l’impero asburgico, dell’Austria, e si concluse vittoriosamente solo nel lontano 1841. Anche questo fatto, come diremo poi, aveva vantaggi e svantaggi. Del resto, anche con la vittoria di cui si parla, oltre al problema della scuola filosofica e teologica fuori casa, i Fondatori avevano sempre avuto molte difficoltà da parte dei vari governi e sistemi di stato (sette più esattamente) con cui si erano confrontati durante la loro vita e che qui solo accenniamo: il problema della coscrizione dei seminaristi e

giovani preti (cioè dell'obbligo del servizio militare, non sempre esentato); il problema dei patrimoni ecclesiastici, di cui ogni candidato al sacerdozio doveva essere fornito (e quasi tutti erano di origine povera o modesta e non potevano essere provvisti dalla famiglia di origine); i continui controlli, le espropriazioni, le proibizioni di tenere la tipografia, l'estinzione della congregazione mariana, e tante altre difficoltà.

Vantaggi e svantaggi; aspetti positivi e aspetti negativi nel campo della formazione iniziale da parte dei fondatori

Bisogna naturalmente inquadrare l'opera dei venerabili fratelli nel loro tempo. Ma anche vederne, insieme all'innegabile santità e alla loro grande passione per la Formazione, le loro fragilità e difficoltà. Nessuno è perfetto; e si fa presto a criticare, dopo i fatti e in un tempo e in un mondo tanto differenti dai loro. Ma è bene confrontare i loro sbagli (se sono stati sbagli) con i nostri sbagli attuali.

Cercavano come candidati soprattutto preti già formati, non giovani aspiranti

Il problema fondamentale: cercare preti e non giovani aspiranti – non sappiamo se chiamarlo uno sbaglio di giudizio o di una necessità dei tempi – fu il fatto che essi non desideravano veramente avere dei seminaristi e un seminario. Essi erano profondamente convinti che il loro ministero di pastorale della gioventù – *come si chiamerebbe oggi, non a quel tempo* – e il metodo da essi costruito erano così importanti e fondamentali nella chiesa e nella società; era così nuovo; era stato talmente ignorato e disprezzato nella Chiesa, e si presentava ora con tanta evidenza. Ora, soprattutto dopo l'approvazione della Congregazione delle Scuole di Carità a livello di diritto pontificio, “per essere diffusa in tutto il mondo”, essi erano sicuri, e si mantennero tali per tutta la vita, nonostante le delusioni, che molti,

moltissimi preti – tra i tanti che c'erano allora – sarebbero accorsi ad iscriversi alla loro nuova congregazione. Fu la grande illusione della loro vita, un'illusione un po' ingenua, che al Signore (e alla Storia) non parve di realizzare. In realtà, nonostante gli innumerevoli viaggi di propaganda di P. Marco, i suoi libri e foglietti di *advertising*, le richieste a papi, vescovi, gli inviti concreti a preti e religiosi, i due Fratelli restarono totalmente delusi: durante la loro lunga vita soltanto due preti (e mezzo) entrarono già da preti in Istituto, oltre a loro stessi. Questi due preti “e mezzo” sono: 1) don Pietro Maderò di Portogruaro (Ve), che entrò in Istituto nel 1840, vestì l'abito, fece un sacco di bene in Istituto, nel quale morì, ma non si decise a professare. 2) P. Vittorio Frigiolini di Novara, entrò nel 1844, fu preposito generale, ottimo padre, e morì purtroppo giovanissimo; 3) don Tito Fusarini, di Mestre (diocesi di Treviso, allora) entrò nel 1857.

Non istituirono un seminario

La comunità della casetta era in fondo, all'inizio, un seminario. Ma quando furono ordinati i primi preti Cavanis, sarebbe stato abbastanza logico istituire un seminario, per la formazione iniziale dei membri dell'Istituto. Ciò già esisteva nella chiesa e nelle comunità religiose. Altri pochi tentarono, ma desistettero quasi subito. La strada era quella di scegliere dei giovani e formarli, in ambiente adatto. Ma i Fondatori non istituirono un seminario. Sarebbe un tema da studiare a fondo.

Il primo vero seminario della congregazione fu quello che P. Casara istituì a Possagno, annesso al collegio, nel 1860-61¹⁵⁴, con una dozzina seminaristi, tra cui Francesco Bolech e Piva, giovani professi; e novizi Ghezzi Giovanni Tomaso, Andrea Berlese, Toller Francesco, Giuseppe Sartori, Augusto Ferrari, Narciso Gretter, Domenico Piva, Giacomo Barbaro. Questo seminario a Possagno, che non aveva un edificio proprio, ma almeno un settore separato, durò a Possagno solo fino alla fine estate 1866. Poi i novizi

¹⁵⁴ Da non confondersi con il Probandato, eretto nel secolo XX.

e chierici furono trasferiti di nuovo a Venezia. Ancora più stupefacente, il primo vero edificio per noviziato (sensu lato, cioè anche per studenti di filosofia e teologia) in congregazione è quello costruito di fronte alla casa della comunità a Venezia, al di là del giardino attuale, nel 1904, che è attualmente la cosiddetta Domus Cavanis.

L'idea che il seminario doveva essere annesso a un'opera educativa

Ciò naturalmente aveva vantaggi e svantaggi: da un lato si favoriva la formazione dei novizi e dei “chierici” come si chiamavano (e ci chiamavamo) allora, nel ministero proprio, fin da giovani; per altro lato, l'impegno di lavoro a volte toglieva tempo e serietà all'impegno dello studio teologico. In genere, fino almeno al tempo di chi espone questi fatti (e più esattamente fino al 1968), si lavorava tanto nella scuola e in tanti lavori materiali, che il tempo per la formazione e lo studio non erano sufficienti.

L'idea che lo studio teologico doveva essere solo interno all'Istituto

Questa idea aveva il motivo di formare i seminaristi (i chierici) al carisma e ministero della Congregazione. Il periodo della Teologia era come un tirocinio di quattro anni, come quello che si compie ora prima della professione perpetua e dopo il diaconato. Questo studio interno continuò fino all'ottobre 1968, quando i “chierici” passarono a Roma per studiare nelle università romane, principalmente al Laterano. Fino a quando lo “Studium Cavanis”, piuttosto informale, stette a Venezia, il problema era:

1) che il livello di preparazione (e anche di titoli accademici) degli insegnanti era molto scarso, al tempo dei Fondatori e anche ai tempi di chi parla, negli anni '60 del XX secolo;

2) i nostri insegnanti di teologia (e più tardi anche di filosofia) facevano di tutto, oltre che insegnare ai chierici. Era quindi difficile che il livello dello studio interno fosse buono, dal punto di vista della qualità dell'insegnamento: basta vedere queste righe della storia della

Congregazione: “P. Casara – per esempio – era allo stesso tempo preposito generale, rettore della casa di Venezia¹⁵⁵, preside¹⁵⁶ delle scuole, rettore e professore nel seminario filosofico e teologico interno dell’Istituto; si occupava di trovare i fondi per mantenere i due Istituti maschile e femminile, seguiva il cantiere di ricostruzione della chiesa di S. Agnese, si occupava delle relazioni pubbliche dell’Istituto e, scriveva innumerevoli lettere¹⁵⁷ e quando poteva, di notte, continuava a studiare e a svolgere le sue ricerche di filosofia, ma anche di pedagogia e di didattica.”. Lo stesso o quasi accadeva con P. Gioachino Tomasi o di P. Giuseppe Panizzolo come nostri insegnanti (rispettivamente di Biblica e di Diritto Canonico) negli anni '60 del secolo scorso. Si noti, per altra parte, che c'è il forte pericolo che i nostri seminaristi nelle università ecclesiastiche (a Roma e altrove) ricevano solo una formazione molto generica e accademica, se poi nei nostri seminari non ricevono una forte formazione propria e fortemente identitaria, e compiano un continuo tirocinio nel ministero dell’educazione. Mi sia permesso anche di esprimere i miei dubbi (sempre finora espressi chiaramente, in orale e in scritto) sull’utilità di compiere la formazione iniziale (compresa la teologia) fuori del proprio paese natale. Gli studi a livello accademico dovrebbero a mio parere essere compiuti dopo l’ordinazione presbiterale.

Le Costituzioni del 1837 non avevano un capitolo sulla formazione

I Fondatori, purtroppo, non arrivarono a inserire nelle costituzioni (1837) un capitolo sulla formazione¹⁵⁸. Mancò quindi, fino almeno alle costituzioni

¹⁵⁵ Queste due cariche resteranno unite contestualmente fino almeno al 1891 con le nuove costituzioni, ma in pratica anche molto dopo. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, cost. 190 del 1891.

¹⁵⁶ Allora “prefetto delle scuole”.

¹⁵⁷ Nel complesso il fondo Casara come tale, conservato nell’AICV e costituito di nove faldoni, comprende 4.537 carte. A P. Casara (come mittente o come destinatario) appartengono però innumerevoli altre lettere e carte, sistemate nei Carteggi di Curia o negli archivi aggregati dell’AICV (in genere archivi di confratelli); il numero totale delle carte di Casara (comprese le pagine del diario di Congregazione scritte dallo stesso) presenti nell’AICV sarebbe, secondo calcolo di chi scrive, di 13.616 carte.

¹⁵⁸ Vedi il capitolo di storia delle Costituzioni.

completate della seconda parte, comprendente le regole della formazione, nel 1891, questa sezione così importante. Mancava anche un manuale o un direttorio o altro per i formatori. Il primo documento di questo tipo fu realizzato da P. Casara¹⁵⁹. Un manuale per la formazione, soprattutto devozionale, fu redatto molto più tardi¹⁶⁰, nel 1927. La *Ratio Institutionis Cavanis* fu promulgata solo nel 1993.

Povertà e insalubrità eccessiva della “casetta”

L’ambiente della casetta era troppo povero e austero e malsano per l’umidità e la ristrettezza. Questo lo diceva già P. Sebastiano Casara nel 1857, non è idea mia. Troppi giovani si ammalarono soprattutto di tisi (tubercolosi) e altro e morirono da santi¹⁶¹, ma morirono. P. Casara ha lasciato scritto tra l’altro che questa eccessiva povertà e insalubrità della casetta fu causa o una delle cause della mancata entrata o della desistenza di molti giovani aspiranti. Questa povertà dipende dalla reale povertà dell’opera, nei suoi inizi e per moltissimo tempo. Ma è chiaro, oggettivamente, che era eccessiva. Ovviamente, sappiamo che la povertà e l’insalubrità erano accettate e vissute e condivise anche dai Fondatori, non solo dai loro giovani compagni. Non c’erano religiosi di serie A e di serie B. nella comunità Cavanis.

¹⁵⁹ “Metodo per aiuto dei novizii per eseguire con ispirito religioso le ordinarie azioni del giorno”.

¹⁶⁰ “*Manualetto ad uso degli alunni del Noviziato della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*. Coi Tipi dell’Istituto Cavanis, Venezia, [1927]. 32 pp. Ancora in uso fino ai tempi di chi scrive, durante la sua formazione.

¹⁶¹ Si vedano tra l’altro le nove lettere di annuncio della loro morte, di ricordo e quasi di panegirico. Queste nove lettere di necrologio scritte da P. Marco in occasione della morte dei nostri più giovani confratelli possono essere lette in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit, pp. 427-436 per Bartolomeo Giacomelli (o Bartolommeo, a seconda di come lo chiamava P. Marco); *ibid.*, III, pp. 652-660 per il diacono don Angelo Battesti; *ibid.*, III, pp. 666-677 per Giuseppe Scarella; *ibid.*, IV, pp. 430-441 per Francesco Minozzi; *ibid.*, IV, pp. 655-663 per il fratello Francesco Dall’Agnola (chiamato *Checo*); *ibid.*, V, pp. 499-505 per Antonio Spessa; *ibid.*, V, pp. 555-562 per P. Angelo Minozzi; *ibid.*, VI, pp. 15-21 per il chierico Giovanni Giovannini (soprannominato Giannini); *ibid.*, VI, pp. 301-305 per il fratello Domenico Ducati. E vale la pena leggerle!

1.6 Terza età, lotte e preparazione della successione

Dopo quest'ultima data,, quella dell'erezione canonica della Congregazione (1838), la fase creativa della vita dei fondatori termina, per cedere il passo a una fase più conservatrice.

1838

Secondo viaggio a Vienna e viaggio di P. Marco a Milano dal viceré per ragioni inerenti alle scuole.

8 agosto 1839

La scuola ginnasiale Cavanis è riconosciuta scuola pubblica.

11.1839

Acquisizione all'asta della chiesa di S. Agnese appartenente al demanio statale, per riaprirla al pubblico e ad uso delle scuole.

1840

Quinto viaggio di P. Marco a Milano. Questa era la città dove risiedeva il viceré del Lombardo-veneto.

2 ottobre 1841

Terzo viaggio di P. Marco a Vienna, e viaggio a Milano; otterrà però solo dopo alterne vicende l'approvazione per il corso di teologia interna per i seminaristi dell'Istituto nel 1846.

Maggio-agosto 1844

Viaggio di P. Marco a Torino.

27 marzo 1846

I due fratelli rinunciano a tutti i beni di famiglia, per quel poco che restava, donandoli formalmente alla congregazione. L'usufrutto e gli interessi di questi beni erano già destinati alle scuole e alla congregazione, ma adesso veniva donato il medesimo capitale di cui si erano privati.¹⁶²

30 giugno 1847

Lettera del Papa Pio IX ai fondatori e all'Istituto.¹⁶³

1848-1849

Prima Guerra d'Indipendenza italiana. Proclamazione della Repubblica di San Marco a Venezia (22 marzo 1848 – 24 luglio 1849). Assedio della città a opera delle armate e della flotta austriache. Dopo la caduta di Venezia comincia la seconda fase della dominazione austriaca che continuerà sino al 1866.

10 dicembre 1848

P. Antonio, in accordo con P. Marco, prepara un documento segreto, vagliato anche dal fratello, dove dichiarava che il suo successore con il titolo provvisorio di “vicario provinciale”, in caso di morte o incapacità – P. Antonio aveva a quel tempo settantasei anni – sarebbe stato P. Vittorio Frigiolini.

1 dicembre 1849

Terzo anno mariano.¹⁶⁴

¹⁶² F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 289.

¹⁶³ *Ibid.*, p. 293.

¹⁶⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 492.

5 novembre 1850

Partenza per l'ultimo viaggio di P. Marco a Milano. P. Marco ha settantasei anni e P. Antonio settantotto.

1.7 La vecchiaia e le malattie. Morte e fama di santità

All'inizio degli anni Cinquanta il vigore dei fondatori comincia a scemare rapidamente. Tuttavia, nonostante malattie e cecità, sono ancora utili per la comunità.

5 luglio 1852

P. Antonio si dimette da preposito. Fu sostituito da P. Vittorio Frigiolini e dopo la morte di quest'ultimo da P. Sebastiano Casara. P. Antonio è gravemente malato, quasi sempre allettato, dal febbraio 1851 fino alla morte, assistito con amore dai confratelli e soprattutto da P. Sebastiano Casara e dai fratelli laici.

11 ottobre 1853

Morte di P. Marco a ottantadue anni. Si parla della morte di un santo. È sepolto dapprima nel cimitero civile di S. Michele.

5 settembre 1854

Le sue spoglie sono trasferite a S. Agnese e sepolte dietro l'altare maggiore, nell'abside ¹⁶⁵, dove ancora oggi è visibile la tomba vuota, ma chiusa e coperta.

1 novembre 1857

Fondazione della casa e scuola di Possagno, in provincia e diocesi di Treviso, da parte del preposito P. Sebastiano Casara, con l'approvazione e benedizione di P. Antonio.

12 marzo 1858

Morte di P. Antonio, a ottantasei anni. A Venezia e dintorni una sola voce riecheggia: «È morto un santo, andiamo a vedere il santo!».

¹⁶⁵ *Positio...*cit., p. CLI.

16 marzo 1858

I funerali sono un trionfo. È sepolto nella chiesa di S. Agnese, nella stessa tomba del fratello, nell'abside dietro l'altare maggiore. Si deve pensare che la lapide, evidentemente già presente e in situ dopo la tumulazione a S. Agnese, nell'abside, dietro l'altare maggiore (5 settembre 1854), abbia ricevuto l'iscrizione solo dopo la morte e la tumulazione di P. Antonio, il 16 marzo 1858.¹⁶⁶

¹⁶⁶ *Ibid.*, p. CLIII e p. 756.

1.8 La causa di beatificazione

La storia della causa di beatificazione dei fondatori dell'Istituto, iniziata nel 1866, non ancora conclusa a tutt'oggi, fu ed è lunga e tormentata per una serie di eventi e di situazioni storiche.

P. Sebastiano Casara, preposito, circa tre anni dopo il felice passaggio del P. Antonio, il 20 gennaio 1861, richiese al patriarca monsignor Angelo Ramazzotti di beatificare i due fratelli Cavanis¹⁶⁷. La richiesta non ebbe seguito a causa della morte del patriarca lo stesso anno. Il processo avrebbe potuto continuare con il suo successore, ma la cosa fu impedita dalla situazione politica e delle guerre (1859, 1866) e soprattutto della soppressione degli istituti religiosi e dall'incameramento dei loro beni (1866-67). P. Casara ebbe molte cose più urgenti cui provvedere.

Una seconda richiesta di beatificazione di P. Casara alla curia patriarcale di Venezia ebbe luogo il 12 marzo 1877,¹⁶⁸ quando era patriarca monsignor Giuseppe Luigi Trevisanato, morto però il mese successivo.

Il 21 ottobre 1877, il suo successore monsignor Domenico Agostini¹⁶⁹ nominò una commissione informale per redigere una biografia dei fondatori. Sfortunatamente i lavori della commissione si protrassero a lungo senza alcun risultato.¹⁷⁰ La *Positio* sottintende l'ipotesi interessante per cui il ritardo e l'annullamento dei lavori di commissione fossero attribuibili alla questione rosminiana, di cui si parlerà nella biografia di P. Sebastiano Casara.¹⁷¹ Monsignor Agostini, pur stimando come persona P. Casara, abborriva la dottrina e il metodo di Rosmini, che Casara seguiva e professava. Di tutta questa attività di P. Casara in favore della beatificazione

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 901. Sul patriarca Ramazzotti, vedi Niero, 1961.

¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 902.

¹⁶⁹ Sul Patriarca Domenico Agostini, vedi Niero, 1961.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 903.

¹⁷¹ *Ibid.*, p. 904.

dei due fratelli resta una documentazione molto sostanziosa e preziosa che include 81 testimonianze e altri documenti.

Nel 1883 P. Giovanni Chiereghin, incaricato da P. Casara e dai capitoli provinciali, scrisse una breve biografia dei fondatori, *I Cavanis e la loro opera, narrazione ai giovani*. Ci furono altre due edizioni ampliate di tale biografia sempre con un titolo diverso nel 1902 e nel 1909.¹⁷² Con il passare degli anni e dei decenni, il processo di beatificazione tendeva, infatti, a divenire un processo sui documenti scritti, non sulle testimonianze orali, a causa della morte progressiva dei possibili testimoni.

E giunse il secolo XX. Il 21 ottobre 1918 P. Francesco Saverio Zanon fu incaricato dal preposito P. Augusto Tormene della produzione del libro in due volumi *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, di 1220 pagine, pubblicato nel 1925.¹⁷³ Il libro aveva lo scopo principale di mettere assieme il materiale necessario per la beatificazione dei fondatori. P. Zanon venne incaricato di essere il promotore della causa di beatificazione.

Intanto, il 9 novembre 1918. Cinque giorni appena dopo la fine della prima guerra mondiale (si considera ultimo giorno il 4 novembre 1918, in Italia), il preposito generale P. Augusto Tormene presentò la terza richiesta della Congregazione alla curia diocesana veneziana.

Era patriarca quel sant'uomo del cardinal Pietro La Fontaine¹⁷⁴. Questi il primo febbraio 1919 firmò il decreto d'introduzione della richiesta di beatificazione a livello diocesano e comunicò il fatto ai padri Cavanis il giorno seguente, festa della Purificazione di Maria. Il procedimento iniziò il 24 febbraio 1918 e si concluse il 10 febbraio 1923, dopo 98 sessioni e con venti testimonianze ammesse ad audizione.

¹⁷² *Ibid.*, pp. 1007-1008.

¹⁷³ *Ibid.*, p. 951.

¹⁷⁴ Sul patriarca La Fontaine, si veda: CAMOZZO, 1960.

Il 9 gennaio 1923 seguì il riconoscimento delle spoglie mortali dei due fratelli;¹⁷⁵ e il 22 giugno 1923 le spoglie furono seppellite in un luogo più evidente e in una situazione più gloriosa, stavolta in una nicchia scavata nel muro settentrionale della chiesa di S. Agnese e più precisamente nella cappella del Crocifisso.¹⁷⁶

Il 17 aprile 1935 la Sacra Congregazione dei riti approvò con decreto questo procedimento ordinario diocesano di beatificazione. La richiesta assume carattere “storico”¹⁷⁷, e doveva essere rivista completamente a partire dall’analisi dei documenti piuttosto che basarsi sulle testimonianze. Tutti gli scritti dei fondatori furono inviati a Roma dove restarono negli archivi della Sacra Congregazione fino agli anni Settanta,¹⁷⁸ quando furono rinviati agli archivi della casa madre e generalizia a Venezia.¹⁷⁹

Nel 1969 monsignor Giovanni Papa, vice-relatore della Sacra Congregazione-sezione storica, orienta il postulatore generale dell’Istituto Cavanis, all’inizio P. Vincenzo Saveri (1969-70) e ben presto P. Aldo Servini (2 ottobre 1970-25 marzo 1979) a preparare la *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*.¹⁸⁰ La *Positio* fu pubblicata il 25 marzo 1979.¹⁸¹

La *Positio* è stata presentata all’Ufficio storico della Congregazione delle Cause dei Santi il 25 marzo 1979 (redatta da P. Servini, relatore P. Agostino Amore O.F.M.). I dodici consultori storici hanno dato la loro *Relatio et vota* in data 27 febbraio 1980 (voto affermativo per l’introduzione della Causa). Il Decreto (in realtà i due decreti) per l’introduzione della Causa furono

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 984-988.

¹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 988-989.

¹⁷⁷ A causa della creazione in quell’epoca della sezione storica della S. Congregazione dei riti in data 16 febbraio 1925. Cf. *Positio...cit.*, pp. XIII-XIV; ma anche perché ormai erano deceduti tutti i testimoni diretti, *de visu et auditu*, della vita dei due Padri.

¹⁷⁸ È lì che durante il primo semestre del 1969 P. Aldo Servini e P. Giuseppe Leonardi li esaminarono recandosi alla sede della Sacra Congregazione tutti i giorni di lavoro per un semestre, e ne fecero un’antologia o florilegio per i padri capitolari del Capitolo Generale Straordinario Speciale. Cf. A. SERVINI, G. LEONARDI, *Spirito e Finalità*, Roma 1969 (ciclostilato, *pro manuscripto*).

¹⁷⁹ All’epoca la casa generale era a Venezia, dove restò fino al 1996.

¹⁸⁰ *Positio...cit.*, p. XIV.

¹⁸¹ *Ibid.*, p. XXIV.

firmati da Papa Giovanni Paolo II il 4 dicembre 1980. L'*Informatio* sulle virtù, redatta da P. Servini e firmata da P. Bernardino da Siena O.F.M. Capp., avvocato, è stata presentata il 25 marzo 1982. I Consultori teologi danno il loro voto affermativo sulla virtù praticate in grado eroico nella *RELATIO ET VOTA* (anche qui due Relazioni e voto) in data 21 marzo 1985. La Congregazione ordinaria dei Cardinali e Vescovi, essendo ponente il cardinal Mario Luigi Ciappi, è stata tenuta in data 1 ottobre 1985. Il loro voto è stato affermativo sull'eroicità delle virtù praticate dall'uno e dall'altro dei fondatori. Infine il Papa Giovanni Paolo II, in data 16 novembre dello stesso anno 1985, firmava i due decreti sulle virtù eroiche dei due Servi di Dio, essendo prefetto della Congregazione delle cause dei Santi il cardinale Pietro Palazzini. Da quel giorno il loro titolo è "Venerabili Servi di Dio Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis".

Si giunge finalmente al Decreto della Congregazione per le cause dei santi sull'eroismo dei padri Antonio e Marco Cavanis, che è pubblicato il 16 novembre 1985.

Un'altra questione è il processo *de miro*, cioè sul miracolo. Purtroppo il 25 settembre 2008 «la commissione medica, a Roma, non ha ritenuto sufficienti gli elementi di giudizio presentati circa il 'presunto miracolo' della guarigione di P. Luciano Bisquola.»¹⁸²

¹⁸²Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXXIII, 73 (luglio-dicembre 2008): 83.

1.9 Sull'origine dei Cavanis a Cornalba (Bergamo) e sul loro stemma

La località di lontana origine della famiglia Cavanis, è il paese di Cornalba (Bergamo), un comune italiano che comprende un piccolo borgo montano di circa 290 abitanti¹⁸³ nella provincia di Bergamo in Lombardia e il suo territorio. Situato nelle Prealpi orobiche in Val Serina (sul torrente Serio), laterale della val Brembana (torrente Brembo), il comune si trova circa 33 chilometri a nord dal capoluogo orobico, cioè Bergamo. Il comune di Cornalba è parte della Comunità montana della Valle Brembana. Era stato in precedenza frazione di Serina e poi di Zogno. Il primo censimento disponibile, effettuato subito dopo la fondazione del Regno d'Italia, nel 1861, presenta il numero di 233 abitanti. Non si dispone di censimenti precedenti. Il villaggio ha raggiunto un massimo di 424 abitanti nel 1931, poi la popolazione è andata diminuendo fino al numero attuale. D'estate senza dubbio la popolazione è aumentata dai numerosi villeggianti non residenti fissi. Il paese si trova in ambiente prealpino; tra le montagne circostanti si nota in particolare il monte Alben (2019 m s.l.m.), che dà il nome al paese. Infatti il nome di Cornalba, di origine latina (l'abitato esisteva già nel I secolo a.C., e apparteneva al municipium di Bergamo, *Bergomum*), viene da *Cornu album*, plurale (eventuale) *Cornua alba*¹⁸⁴, con riferimento al color bianco e la forma di corno della bella montagna calcarea. Gli abitanti si chiamano cornalbesi. E così si chiamavano allora i più lontani antenati dei Cavanis. A proposito delle memorie di età romana, si dice che anche il poeta Virgilio, in un suo viaggio in queste zone, rimase colpito dall'amenità del luogo, tanto da ritenere la parete rocciosa una residenza degli dèi¹⁸⁵.

¹⁸³ Dato ISTAT, censimento del 2019, con 297 abitanti.

¹⁸⁴ Questo nome latino è **neutro** della IV declinazione (*Cornu, -us*), **non maschile** (*Cornus*), come si trova spesso nelle spiegazioni turistiche sul paese di Cornalba.

¹⁸⁵ Da Wikipedia, voce Cornalba.

Le coordinate del paese sono 45°51'N 9°45'E e l'altitudine del borgo 893 m s.l.m. L'attività antica degli abitanti era quella dell'agricoltura di sussistenza e del maneggio della foresta di abeti; attualmente è soprattutto quella del turismo della villeggiatura. Il monte Alben o Corna Bianca ha pareti di falesia famosi per l'alpinismo, soprattutto una palestra di arrampicata sportiva (*free climbing*) con itinerari di varie difficoltà, ma con pochi tiri sotto il 6°, arrivando fino al 9° grado; più esattamente, finora, pare, al 9A. Ma ci sono anche sentieri da escursionisti alla cima, una ferrata e vie di arrampicata più facili di quelle estreme, in altri versanti della montagna.

“Lo stemma del Comune di Cornalba è stato concesso con decreto del presidente della Repubblica del 13 dicembre 1981¹⁸⁶. «Campo di cielo, ad una montagna al naturale sulla cui cima centrale è posto un cesto con manico sostenente una colomba con le ali spiegate addossata a due spade abbrunite in decusse con la punta all'ingiù; uscenti dai fianchi dello scudo due abeti al naturale; il tutto su campagna di rosso.¹⁸⁷”

“Lo stemma è ispirato a quello dell'antica famiglia Cavagnis o Cavanis originaria di Cornalba (*d'azzurro a tre monti d'argento, moventi dalla punta dello scudo; i due ai lati cimati da due alberi e quello centrale da un cavagnolo, un cesto, con un uccello sul manico, il tutto al naturale¹⁸⁸*) presente nello *stemmario Camozzi* del 1888, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo. Dal momento che il ramo nobiliare della famiglia era estinto, il Comune, decise di adottarne le insegne per rappresentare la comunità, anche perché nello scudo erano presenti elementi che bene si adattavano alla natura del paese, come gli abeti e la montagna, riferimento questo sia all'origine del nome Cornalba che allo spuntone di roccia bianca sovrastante la cittadina. Venne deciso di inserire dietro la colomba, simbolo di pace, due spade incrociate per commemorare i fatti del 25 novembre

¹⁸⁶ Cornalba, decreto 1978-12-13 DPR, concessione di stemma e gonfalone, su dati.acs.beniculturali.it, Archivio centrale dello Stato, Ufficio araldico, Fascicoli comunali.

¹⁸⁷ Da Wikipedia, voce Cornalba.

¹⁸⁸ Ibid.; da: Cavagnis, su stemmi.vallebrembana.org. L'espressione “al naturale”, si applica, nel linguaggio araldico, ad oggetti della natura: montagne, mari, animali e piante.

1944, quando morirono 15 partigiani uccisi da un commando fascista, il cui sangue è simbolicamente rappresentato dalla campagna di rosso.”¹⁸⁹

La “*cavagna*”, cioè il cesto o cestello con manico, ricorda (ed è forse all’origine, o il contrario) del cognome dei Cavanis, alcuni rami della cui famiglia si chiama anche Cavagnis. Alcuni abitanti di Cornalba devono essere emigrati a Venezia, quando Bergamo e la sua provincia, dal 1427, si trovarono sotto il dominio della Repubblica Veneta, e fra questi i Cavanis. La capitale spesso attira l’emigrazione. Non risultano ulteriori contatti tra il paese bergamasco d’origine e la famiglia Cavanis, nel ramo di cui ci si occupa, almeno per quanto riguarda l’AICV¹⁹⁰.

La somiglianza straordinaria dello stemma dei Cavanis di Venezia, la famiglia del conte Giovanni e dei figli Apollonia, Anton’Angelo e Marcantonio¹⁹¹, che è testimoniato¹⁹² storicamente almeno dal 1684, con quello del comune di Cornalba, pone il dubbio 1) se i Cavanis avessero tale stemma già al tempo della loro presenza a Cornalba, e quindi prima del 1503, anno dopo del quale essi risultano a Venezia; 2) se lo stemma appartenesse *ab antiquo* al paese di Cornalba e ai nobili signori del paese; 3) se invece, come sembra per ora più probabile, e come sembrano accennare le fonti citate, il paese abbia preso lo stemma dei Cavanis come base per costruire lo stemma del paese, divenuto ufficiale nel 1978¹⁹³. 4) D’altra

¹⁸⁹ Da Wikipedia, voce Cornalba.

¹⁹⁰ Questo autore ha ricercato nei diari della congregazione e nelle cartelle dei carteggi di curia generalizia in AICV qualche notizia a riguardo di un eventuale contatto tra il comune di Cornalba e l’Istituto Cavanis, nei documenti relativi al decennio compreso tra il 1879 e 1888 (anno quest’ultimo relativo al disegno dello scudo di cui si parla, conservato nella biblioteca civica di Bergamo); senza alcun risultato al riguardo.

¹⁹¹ Li chiameremo Cavanis *s.s.*, dal nostro punto di vista.

¹⁹² Nell’archivio dell’Istituto, AICV; testimonia questa data, come *terminus post quem*, la copia pergameneacea del diploma del re Giovanni III Sobieski di Polonia, che assegna il titolo di conti alla famiglia Cavanis, nella persona di Nicolò Cavanis, di Giacomo.; e di suo nipote Giacomo, figlio di Cesare, che viaggiava con lo zio. Tale copia pergameneacea (insieme con altre copie o versioni con varianti) conflui all’AICV dall’archivio della famiglia Cavanis, a partire probabilmente dal 1832, anno in cui il conte don Marcantonio Cavanis lasciò (e affittò) il palazzo avito per portarsi ad abitare nella residenza (“Casetta”) della prima comunità Cavanis. L’originale del diploma, se ancora esiste, si dovrebbe trovare negli archivi familiari di un altro ramo della famiglia Cavanis.

Il nipote Giacomo, che partecipava all’ambasceria veneziana alla corte di Giovanni III Sobieski. Era fratello di Antonio Cavanis, e questi fu padre di Giovanni Cavanis, padre dei due fondatori dell’Istituto.

¹⁹³ Da Wikipedia, voce Cornalba.

parte, la storia dei Cavanis (con le varianti nel cognome, di: Cavagni, Cavagnis, de Cavanei, Cavaneis ecc.) non si limita certamente al ramo che porta ai nostri fondatori e quindi all'Istituto Cavanis; e ci sono quindi parecchie famiglie e parecchie varianti nello stemma del gruppo Cavanis/Cavaneis/Cavagnis/Comune di Cornalba.

Ci sono anche differenze tra i due stemmi, dei Cavanis (s. s.) e del comune di Cornalba: nel primo i monti sono tre, e nel secondo si ha una sola montagna, quella centrale (l'Alben), col cestello e la colomba; mancano i due colli laterali. Nel primo, gli alberi piantati sulle due colline laterali sono cipressi, nel secondo si tratta di abeti (ma sono sempre conifere); nel primo, il cestello è pieno di erba, di cui si pasce la colomba¹⁹⁴; nel secondo è vuoto; e ancora, nel primo sotto il cielo azzurro si vede qualcosa di bianco e sembrano nuvole o foschia; nel secondo ci sono montagne innevate sullo sfondo, rappresentando le Alpi Orobie in veste invernale.

Una differenza più importante e più recente è quella delle spade incrociate con la punta verso il basso; questa differenza dipende dai drammatici eventi bellici della seconda guerra mondiale, come si è detto sopra, e dal tragico bagno di sangue indicato dal campo rosso inferiore.

Per capire meglio i vari tipi di stemmi e di cognomi, non sarà male citare un ampio riassunto della storia dei Cavanis *sensu lato*, e principalmente di quelli che sono rimasti nell'ambiente Bergamasco e orobico.

Cavanis e Cavagnis¹⁹⁵

ARMA: D'azzurro a tre monti d'argento moventi dalla punta dello scudo; i due ai lati cimati da due alberi [cipressi] e quello centrale da un cavagnolo [=cestello] con un uccello sul manico, il tutto al naturale.

¹⁹⁴ Normalmente, i colombi sono animali prettamente granivori per eccellenza; ma possono integrare la dieta, a seconda della stagione, con bacche, verdura, frutta e piccoli invertebrati.

¹⁹⁵ <https://stemmi.vallebrembana.org/cavagnis/> Da questo sito provengono molti dati di questa storia della famiglia Cavanis (e varianti) oriundi dalla Val Serina e altrove, incluso il ramo veneziano e quello dei fondatori. Tale storia è interessante, soprattutto per renderci conto della presenza di numerosi rami di Cavanis (e famiglie vicine); ma presenta qualche confusione di date e qualche inverosimiglianza qua e là. Dovrebbe essere ulteriormente controllata.

CASATA: I ricordi e le tradizioni più lontane confermano l'origine bergamasca di questa famiglia. Secondo il vescovo Francesco Vistalli (1877-1951), autore tra gli altri di un'interessante monografia sul cardinale Felice Cavagnis, questa famiglia avrebbe avuto origine a Cornalba in Val Serina. La casata è menzionata nei documenti più antichi con le variazioni De Cavaneis, Cavanea, Cavanis, de Cavanis, Cavagni, Cavagnis e Cavagna. Lo studioso Mozzi, in un manoscritto, conservato nella Biblioteca Civica Angelo Maj, descrive i vari rami di questa famiglia che sarebbe presente già dal 1286 ad Averara¹⁹⁶ con Joannes de Cavaneis. Un ramo della famiglia si trasferì a Villa D'Almè¹⁹⁷ dove era presente intorno al 1386, e vi si moltiplicò. Nel paese di Camerata Cornello¹⁹⁸ la famiglia è documentata nel 1345 e nel 1400, poi lo stesso accade a Santa Croce¹⁹⁹ e da qui un Pietro de Cavanis nel 1648 risulta installato a Fuipiano al Brembo²⁰⁰, sempre nella zona. Più tardi con Giovanni Pietro figlio di Domenico, questi Cavagnis si stabilirono a Venezia rimanendovi per tre generazioni senza mai rinunciare all'antica casa di origine nella valle di Brembana, che a questo punto sarebbe servita di seconda casa. Per quanto riguarda la famiglia Cavanis s. s. che è il principale soggetto del nostro tema, non risulta affatto, a livello documentario in nostro possesso, che essi abbiano mantenuto contatti con Cornalba.

Un Giovanni "de Cavanei" nel testamento dettato a Venezia il 3 giugno 1552 si dichiarò "bergamasco", figlio del defunto Francesco e tra le altre disposizioni inserì dei legami al figlio, anche lui di nome Francesco, per l'alienazione dei beni stabili che gli lasciava nel bergamasco. Ancora: Gerardo, fratello di Giovanni, nelle sue ultime volontà del 18 dicembre

¹⁹⁶ Villaggio di val Averara, laterale di Val Serina, in Provincia di Bergamo.

¹⁹⁷ Comune della provincia di Bergamo, sito in val Brembana.

¹⁹⁸ Comune bergamasco dell'alta val Brembana.

¹⁹⁹ *Santa Croce* è frazione che fa parte del comune di San Pellegrino Terme, in provincia di Bergamo. *Ha attualmente 417 abitanti.*

²⁰⁰ Fuipiano al Brembo è una frazione del comune bergamasco di San Giovanni Bianco, in val Brembana.

1542, in cui ricorda la sua casa a Bergamo, lasciò quindici ducati per essere distribuiti tra gli abitanti di Cornalba, in suffragio della sua anima. Francesco aveva esercitato a Venezia il commercio dei cereali e suo nipote Giuseppe, che forse continuò l'attività, era con i suoi fratelli in fama di essere persone molto ricche. I Cavanis, come finirono per essere chiamati, avevano le loro tombe in S. Domenico di Castello²⁰¹ (nel sestiere di questo nome a Venezia), e su alcune case che appartenevano a loro in questa zona era scolpito lo stemma di famiglia. Giuseppe, figlio di Giacomo, il 19 luglio 1649, fu il primo della famiglia a far parte della Cancelleria Ducale di Venezia. Servì la Repubblica di Venezia per circa 65 anni, di cui otto al Consiglio dei Dieci. Tuttavia egli fu infelice per quanto riguarda i suoi figli: cinque figli maschi, uno dopo l'altro, gli morirono in giovane età. Tra questi, il primo, Alberto, che si stava preparando per la vita militare nel Levante, morì nel 1685; Pietro Antonio, che aveva seguito come segretario degli ambasciatori straordinari in Inghilterra, inviati lì per congratularsi con il nuovo re Giacomo II, morì nel 1686. Giacomo, che era stato a Palmanova con il provveditore Leonardo Donà dal 1682 al 1684, al suo ritorno in patria prese la strada della Polonia, come coadiutore di un'ambasciata straordinaria²⁰², ma poi morì nel 1687. Domenico, dopo essere stato con Bragadin a Palmanova dal 1691 al 1693, morì alla fine di quell'anno. L'ultimo, Gian Francesco, morì all'inizio del 1696. Il vecchio padre sopravvisse ai suoi figli fino al 1715. Domenico, figlio di Giuseppe, nato a Venezia nel 1783, lasciò la laguna e si stabilì con la sua famiglia a Fuiipiano (Bergamo) dove i discendenti vivevano almeno fino a qualche decennio fa.

²⁰¹ La famigerata chiesa di san Domenico a Castello, ora non più esistente, era, con il monastero corrispondente, sede dei Domenicani che poi passarono ai SS. Giovanni e Paolo, fu costruita nel 1317 e soppressa e indemaniata dallo stato napoleonico nel 1806. Fu poi distrutta per far luogo ai Giardini, detti allora Giardini Napoleonici. Si dice qui famigerata perché sede dell'inquisizione. Nella prigione fu "ospite" anche Giordano Bruno, prima della sua estradizione a Roma (27 febbraio 1593). Sul ponte vicino al convento si bruciavano periodicamente libri stimati pericolosi o che erano stati proibiti.

²⁰² Si tratta dell'ambasciata in cui egli e lo zio ricevettero il titolo di conti e lo stemma con le distinzioni dello scudo e della corona reali di Giovanni III Sobieski. Ed è di qua che comincia la famiglia Cavanis s.s., per quanto riguarda l'Istituto Cavanis.

Un don Evaristo, dettando il suo ultimo testamento il 15 aprile 1642, istituì un legato in favore della chiesa di S. Pietro a Cornalba, perché fossero celebrate annualmente dodici messe a suo suffragio, e stabilì benignamente anche che il giorno in cui ricorreva l'anniversario della sua morte, un sacco di sale fosse distribuito ai poveri del paese²⁰³.

I Cavanis (e/o Cavagnis) acquisirono importanti incarichi dalla Serenissima ed esercitarono nobili professioni, raggiungendo alti gradi nella vita sociale veneziana. Nel 1716, un ramo giunse a partecipare al Maggior Consiglio avendo un Antonio Cavagnis donato alla Repubblica, esaurita dall'eterna guerra contro l'impero ottomano della Porta, 60.000 ducati in donazione e 40.000 ducati in depositi di prestito. Teneva palazzo (già Borsini), vicino a S. Maria Formosa; come conseguenza, il nome "Cavagnis" era passato al ponte vicino e alle fondamenta adiacenti²⁰⁴. Altro ramo di questa famiglia che trae origine dalla Val Brembana, risiedeva a Pavia e a Voghera e qua è la nella piana lombarda, forse anche in Liguria.

Tra i tanti membri della famiglia Cavagnis che vivevano nel Bergamasco, emerge la figura del cardinale Felice Cavagnis, nato a Bordogna²⁰⁵ nell'Alta Valle Brembana il 13 gennaio 1841 dal Dott. Giovanni, illustre chirurgo originario della Cornalba e di Melania Piacezzi. Felice studiò nel Seminario di Bergamo e poi nel Seminario Romano. Fu ordinato sacerdote nel 1863; insegnò filosofia a Roma nel Seminario di S. Apollinare. Nel 1896 fu promosso a segretario della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Teologo profondo e giurista entusiasta, fu molto apprezzato dai Pontefici Leone XIII, che lo creò cardinale nel 1901 e Pio IX. Fu uno dei

²⁰³ Il sale marino (o minerale) era merce rarissima in montagna. P. Fabio Sandri ricorda che suo nonno e suo padre, in Val di Non (destra Adige), gli raccontavano che ancora al tempo della seconda guerra mondiale scambiavano il sale con il burro da loro prodotto nelle malghe montane, a parità di peso, ed era ovviamente un cambio del tutto ingiusto e sproporzionato; ma senza sale non si mangiava bene e non si viveva.

²⁰⁴ In qualche fonte si dice erroneamente che fosse in questo palazzo a Maria Formosa che Antonio e Marco Cavanis istituirono le Scuole di Carità: la notizia è del tutto infondata. Si trattava di un altro ramo della famiglia s.l.

²⁰⁵ Frazione di Borgobello, Bergamo.

cardinali inclini alla conciliazione con lo Stato italiano e tra coloro che desideravano partecipare all'attività politica dei cattolici. Morì a Roma il 28 dicembre 1906. Tra i figli e altri discendenti del fratello Mario (1844-1892) farmacista di Serina, si ricordano due medici, alcuni sindaci, un prete, segretario nella nunziatura di Bucarest in Romania, poi presente nella Penitenzieria Apostolica in Vaticano; un parroco di San Giovanni Bianco poi eletto canonico della Cattedrale di Bergamo. Si può ancora ricordare Francesco Cavagnis, di Zogno (Bg), arricchito a Genova, che con testamento del 1881 fece istituire, mediante la donazione di una grande somma, la Fondazione Cavagnis con lo scopo di proteggere ed educare i bambini del suo paese; ancora oggi la scuola materna paritaria di Zogno (Bergamo) porta il suo nome, a via Cavagnis 4!

Ciò valga per rendersi conto che la famiglia Cavanis di Venezia non è un fenomeno isolato, ma fa parte di un raggruppamento storico di famiglie di origine bergamasca, sparsi soprattutto nel nord del Paese. Questo fatto spiega anche la presenza di vari stemmi con montagne, conifere, la “cavagna” e la colomba presenti in vari luoghi e ambienti.

Ancora sullo stemma dei Cavanis (in genere e in specie)

Lo stemma della famiglia Cavanis, nel ramo Cavanis dei Fondatori, è così “blasonato²⁰⁶”, ossia descritto più in dettaglio di quanto fatto sopra, come qui riportato integralmente, nella nota 24 a pag. 8, nella Positio dei Fondatori (SERVINI, 1979)²⁰⁷.

“Lo stemma dei Cavanis viene descritto così nel diploma sopra citato: *«Portabunt suae stemmata domus in campo videlicet caeruleo montes tres, quorum in medio eminentior caeteris esse debet, atque supra se canistrum positum habet repletum herba viridi super qua columba alba subsistens cibum ibi querit; ab utraque parte ex adiacentibus montibus singulae cipressus eminent. Supra scutum galea aperta coronata conspicitur fasciis*

²⁰⁶ Blasonare è il termine tecnico in araldica per significare la descrizione tecnica di un blasone o stemma.

²⁰⁷ La traduzione dal latino delle frasi è nostra.

hinc inde caerulei coloris circa campum dependentibus» [“Lo stemma della loro casata porterà in campo azzurro tre montagne, di cui quella di mezzo deve essere la più prominente rispetto alle altre, e sopra di essa è posto un cesto pieno di erba verde, su cui una colomba bianca riposa e vi cerca il suo cibo; su entrambi i lati, dalle due montagne adiacenti si elevano singoli cipressi. Sopra lo scudo si vede un elmo aperto, coronato [con corona comitale, NdA], munito di fasce azzurre che pendono di qua e di là attorno al campo [dello stemma]”]. A queste insegne della casata il re aggiunse come si sa il suo privilegio speciale: «*E corona autem galeae eminebit clipeus noster regius inter duas palmas corona regali insignitus, quem de speciali nostra gratia ipsis concedimus (...)*» [“E sopra la corona dell'elmo si alzerà il nostro stemma regio insignito della corona regale tra due palme, che noi concediamo loro per nostra grazia speciale (...)”]» (cf. copie autenticate dal magistrato i feudi, su pergamena: AICV, b. 21, NA, NB). L'originale comunque del diploma, rimasto con tutta probabilità nella linea del conte Nicolò, non si sa se ancora sussista. In proposito cf. DALLA SANTA, pp. 20-21. Concludiamo ricordando il motto di famiglia, del quale non si fa cenno nel diploma reale, e che era: “*Sola in Deo sors*”.

Questo motto ha chiaro senso religioso, e si può tradurre: “Solo in Dio la sorte” o “Solo in Dio la [mia, nostra, della casata] fortuna”. La frase corrisponde nel contenuto, anche se non nella forma esatta del latino della Vulgata, ai versetti 5-6 del salmo 16(15) e 16 del salmo 31(30): come pure, forse, Prov 16,33.

Nello stessa busta di archivio si conservano altre copie del documento e anche copie a colori dello stemma, una delle quali dipinta a olio su grande tavola in legno (78x110,5 cm²⁰⁸), conservata attualmente nel Museo della Memoria, annesso all’AICV, nella Casa-Madre di Venezia.

Non è del tutto chiaro se l’aspetto dello stemma Cavanis sia stato così concepito dagli esperti di araldica del re di Polonia (come sembra si pensi in

²⁰⁸ Compresa la cornice, che non è vera cornice ma è dipinta sulla tavola stessa.

genere), o piuttosto sia semplicemente descritto in questo diploma sulla base di uno stemma già esistente in precedenza, come stemma della nobile famiglia Cavanis, e qui insignito di ulteriori importanti dettagli, che trasformano uno stemma (e una casa) di nobiltà provinciale in uno stemma di nobiltà legata a una casa regnante, che ne guadagnava così in livello e in dignità. Questa seconda ipotesi mi sembra più probabile, alla luce dei nuovi dati che riguardano la relazione dei Cavanis con il loro paese originario di Cornalba.

Lo stemma della famiglia Cavanis è del tipo caratteristico di una nobiltà non molto antica e non molto elevata, perché porta molti dettagli, in concreto molte figure (o pezze) di carattere naturale²⁰⁹; ossia con la rappresentazione di figure di carattere geologico-geografico (montagne), botanico (cipressi) e zoologico (colomba).

A volte si è voluto dare un'interpretazione teologica o spirituale di questo stemma e dei suoi elementi: secondo alcuni, le tre montagne rappresenterebbero la SS.ma Trinità (cosa inusuale in araldica); la colomba rappresenterebbe lo Spirito Santo, oppure l'educazione che si occupa dei piccoli; la cesta allora rappresenterebbe l'Istituto, la scuola, ancora l'educazione. I cipressi poi sarebbero i due fondatori, così dritti e solidi come sono. Qualche persona ben intenzionata, nell'Istituto, ha aggiunto una "pezza" assolutamente falsa, aggiungendo due colombine site nella cesta, che non esistono nell'originale. In realtà nulla di tutto questo ha un fondamento. Lo stemma è molto più antico dei fondatori e appartiene alla famiglia e ai suoi diversi rami, non specificamente ai due fondatori. Inoltre, non risulta in alcun modo che i due padri Antonio e Marco Cavanis abbiano mai interpretato in senso teologico-spirituale il loro blasone. Per la verità, non ne parlano mai nei loro scritti che sono stati finora trascritti e che

²⁰⁹ Le figure o pezze, in araldica, possono suddividere in 1) Araldiche; 2) Naturali; 3) Ideali. Si chiamano araldiche quando sono di tipo più o meno geometrico e suddividono i campi, come il palo, la fascia, le bande, le losanghe ecc.; si chiamano naturali quando rappresentano esseri viventi animali o vegetali, o elementi geologici o geografici come montagne, rocce, mare ecc., anche mestieri; e ideali, quando rappresentano cose mitologiche, religiose, morali. Cf. PIERO GUELFI CAMAJANI, 1940.

constano principalmente nell'Epistolario e nelle Memorie²¹⁰. E non avevano l'abitudine di servirsene su un sigillo per i loro scritti e documenti. Sono caso mai i loro successori e discendenti spirituali e giuridici nella congregazione che, pur non essendo nobili, hanno apposto lo scudo nobiliare della famiglia Cavanis nelle carte intestate e nei timbri o sigilli di metallo e poi di gomma.

Lo stemma non ha partizioni. Il campo è unitario, anche se sfumato da azzurro a bianco.

In araldica²¹¹, il colore (o smalto) azzurro del campo (e anche delle bande o fasce azzurre con risvolti dorati che circondano sui fianchi lo stemma) è il colore che allude al cielo, alla gloria, alla virtù, alla fermezza incorruttibile. Il colore bianco, nel quale sfuma il colore azzurro del cielo nella parte bassa dello sfondo o campo, è il colore o smalto che rappresenta la purezza, l'innocenza, la giustizia, anche l'amicizia.

Trattando poi delle figure o pezze, qui di carattere naturale, come si è detto, la montagna è simbolo di grandezza, sapienza, nobiltà; la colomba, che in stemmi di ecclesiastici o di istituzioni ecclesiastiche (non è il caso qui, dal punto di vista storico), rappresenta lo Spirito Santo, è normalmente simbolo in araldica dell'amore puro, dell'animo buono; il cipresso rappresenta la perpetuità della famiglia e l'incorruttibilità (perché il legno di quest'albero è molto resistente e pregiato). Il cesto non è una "figura" o "pezza" che appaia normalmente in araldica, e probabilmente fa riferimento soltanto a un'assonanza con il nome della famiglia di origine bergamasca. Nell'araldica ecclesiastica appare a volte, sull'esempio di antichissimi mosaici, un cestello contenente 6 pani (eucaristici), non erba come nel nostro caso.

²¹⁰ ALDO SERVINI (a cura di -), 1985-94. 8 volumi.

²¹¹ Cf. PIERO GUELFI CAMAJANI, 1940.

Per il resto, lo stemma, detto anche blasone, dei nostri Cavanis è stemma di tipo maschile (appuntito in basso)²¹²; è del tipo detto “a testa di cavallo”, ossia non ha la forma più tipica di stemma, che è lo stemma gotico, più antico, detto anche francese antico, a forma di scudo militare; ma è uno stemma con scansi, rientranze e sporgenze, di gusto barocco, e appunto assomiglia in qualche modo a una testa di cavallo. Per certi versi, può anche essere considerato uno scudo di tipo polacco. Non ha partizioni, cioè non è diviso in campi diversi, e non segue neanche la forma più classica della divisione in nove zone o punti dello scudo. Non ci sono dunque le “pezze onorevoli”.

Allo stemma erano poi aggiunti *carichi* e altri ornamenti esteriori: nel caso specifico, prima di tutto un elmo. Questo è del tipo a celata, un elmo leggero da cavalleggero, rappresentato, nel caso dei Cavanis, in metallo un po’ scuro, probabilmente acciaio brunito²¹³, e non in argento, con la celata in color rosso con rinforzi o ornamenti dorati; c’è un collare dorato alla base dell’elmo, che probabilmente corrispondeva alla giunzione con la corazza metallica del petto, Questa in parte è rappresentata, coprendo parzialmente la testata dello stemma.

Dall’elmo escono e si espandono sui due lati dello stemma delle bande o fasce azzurre (azzurro scuro), come si è detto, ornate da risvolti dorati.

Sopra l’elmo, c’è la corona. Non è corona da patrizio veneziano, ma da conte (corona comitale), gemmata nel cerchio basale, con gemme alternate rosse a losanga o navetta (quattro; due a vista) e nere o blu scuro, rotonde, a *cabochon* (sei; tre a vista). Forse si tratta di alternanza di rubini e zaffiri, dal colore un po’ ossidato nella riproduzione pittorica. Le punte sono cinque a vista; probabilmente corrispondono a quattro perle (due a vista) e quattro fioroni d’oro (tre visibili), corrispondenti a un totale di 16 perle.

²¹² Le donne che avevano stemma proprio lo avevano ovale o ellittico (le dame) o a losanga (le damigelle).

²¹³ Forse con riferimento al fatto che inizialmente l’arma era relativa a una famiglia di “distinta civiltà” ossia di cittadinanza, non ancora di nobiltà.

Non è presente un cimiero (o pennacchio). E, come si è detto, non è mai presente il motto, che a volte era scritto esplicitamente in un cartiglio annesso alla stemma; sebbene la famiglia lo avesse.

Il tutto poi era completato dallo stemma regale del Sobieski tra due palme, e dalla corona reale, come detto sopra.

Da notare che lo stemma di Cornalba è un tipico stemma di comune, coronato da una corona turrata, con merli a coda di rondine.

1.10 Il nome dei Cavanis in varie vie del mondo

Varie vie e altri toponimi sono stati dedicati dalle autorità locali, di varie città e paesi del mondo, ai fondatori e all'Istituto Cavanis:

In italia

Calle Cavanis: a Venezia, tra Piscina S. Agnese e Campo S. Agnese, Dorsoduro, nelle immediate vicinanze dell'Istituto. Decisione della commissione toponomastica del comune di Venezia del 10 dicembre 1921, su suggerimento di Mons. Ferdinando Apollonio. È una calle piuttosto modesta e forse i fondatori, a Venezia meritavano di più: ma succede che proprio a Venezia le vie con nomi di persone sono molto rare, e sia mo grati in ogni caso per il ricordo.

Via Anton'Angelo e Marco Cavanis, a Mestre (Ve), non lontano dalla Gazzera. Decisione della commissione toponomastica del comune di Venezia del 13 febbraio 1993.

Ponte Antonio e Marco Cavanis; a Chioggia (Ve) il 2 giugno 2004 fu inaugurato dopo una fase di parziale rifacimento e restauro, il ponte detto "ponte lungo" che unisce il complesso insulare della città di Chioggia (Venezia) al continente verso sud-sud-est. Gli fu dato questo nome (e le targhe relative in marmo) data la vicinanza anzi contiguità con l'Istituto Cavanis, ossia il Centro professionale Maria Immacolata, e per riconoscenza per l'opera cinquantennale (a quel tempo) dei padri Cavanis a Chioggia.

In Brasile

A Castro...***

Rua Antônio Ângelo Cavanis, a Realeza, la via sulla quale si affaccia il piccolo seminario Cavanis minore di quella città.

Rua Antônio Angelo Cavanis, a Belo Horizonte, quartiere Nova Pampulha, presso il seminario teologico Cavanis.

Rua Marcos Antônio Cavanis, a Belo Horizonte, quartiere Nova Pampulha, presso il seminario teologico Cavanis.

Rua São José de Calasanz, a Ponta Grossa, Jardim Pontagrossense.

Rua Antônio Cavanis, Ponta Grossa, Jardim Pontagrossense.

Rua Marcos Cavanis, a Ponta Grossa, Jardim Pontagrossense.²¹⁴.

Qualche nome di vie fu dato anche in onore di altri religiosi Cavanis:

In Brasile

A Planalto, in Paraná, Brasile, il municipio ha dedicato una via con il nome di “**Rua Padre Marcelo Quilici**”, nel 1993.

A Realeza esiste una “**Rua do Seminário Cavanis**”.

In Ecuador

Calle Hermano Aldo Menghi, a Esmeraldas, dove il comune²¹⁵ dette questo nome a una delle vie della città di Esmeraldas, “in memoria dell’eminente

I Cavanis e le vacanze

- Esiste in Congregazione una leggenda non fondata, un “mito urbano”, introdotto a partire non prima dell’inizio del XX secolo,

²¹⁴ Il promotore dell’idea (e delle relative pratiche civili) di ottenere che queste vie fossero dedicate ai fondatori dell’Istituto Cavanis e a S. Giuseppe Calasanzio a Belo Horizonte fu P. Diego Spadotto, allora pro-provinciale e poi provinciale della provincia Brasile; insieme a P. Giovanni De Biasio.

²¹⁵ Più esattamente il “Consejo Cantonal de Esmeraldas”. Si veda la comunicazione del sindaco di Esmeraldas nel Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 48 (gennaio-giugno 1996): 27.

secondo cui le vacanze dovevano essere stimate un lusso e un'istituzione laica e borghese, che deve essere evitata dai buoni religiosi e particolarmente dai religiosi Cavanis. Non si parli poi dei seminaristi. Nei tempi di seminario filosofico e teologico di chi scrive, cioè al passaggio degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, per i “chierici” le vacanze in famiglia, durante le vacanze estive delle scuole, erano limitate a quattro giorni all'anno, viaggi inclusi. Per chi poi aveva la famiglia abitante in una città o paese in cui ci fosse una casa dell'Istituto, a Venezia per esempio come nel caso di chi scrive, non si andava proprio in vacanza, perché per regola non si poteva abitare (e anzi neanche andare a pranzo) in casa di secolari dove ci fosse una casa della Congregazione (reg. 79 del 1930, per esempio, valida dall'inizio della congregazione fino al 1971). Inoltre, non si parlava di vacanze di Pasqua o di Natale. Il gruppo dei chierici andava sì in vacanze durante l'estate, in quel tempo prima a Possagno e poi (dal 1962) a Sappada; ma il vantaggio consisteva quasi soltanto nell'aria più fresca e salubre della collina o della montagna; perché per il resto i chierici erano impegnati fortemente nell'assistenza o nelle ripetizioni date ai ragazzi che passavano l'estate in queste case.

- Anche nella rivista Caritas²¹⁶ sono apparsi articoli che affermavano che i fondatori non avevano certo tempo di prendersi delle vacanze.
- Eppure, dalle Memorie per servire alla storia della congregazione e dalla corrispondenza dei Fondatori come si trova nel loro Epistolario, risulta chiaro che ogni anno c'erano tempi di vacanze in campagna per i due fratelli fondatori, per i collaboratori e per seminaristi. Da giovani, dato che la famiglia Cavanis non aveva una

²¹⁶ La rivista trimestrale ufficiale della Congregazione.

“seconda casa” ossia una villa in campagna per le vacanze, pur possedendo dei poderi e altri beni fuori Venezia, andavano regolarmente in periodi di vacanze, che esse chiamano più spesso villeggiatura, a Fiesso, a Strà, a Monselice, al Dolo, in ville di amici di famiglia, soprattutto a Ca’ Malipiero, a Fiesso di Strà.

- Ma anche da adulti e anziani, già preti e religiosi, i due Venerabili fratelli andavano a villeggiare, a volte da soli, più spesso con parte della comunità. Nel novembre 1822 P. Antonio, rimasto a Venezia nel solito lavoro di direttore dell’Opera e di educatore e insegnante, scrive il giorno 18 a P. Marco, che era in vacanze (vacanze forzate, a quanto pare) a Vicenza o nel Vicentino. Scrive così: “Intanto tutto prendiamo con allegrezza dalle mani dolcissime della Provvidenza divina. Vedrete che andrà bene. La grazia è grande. Vi vuol gran fede. Noi siamo contenti della vostra assenza; anche mia madre è persuasissima che attendiate. Ci basta solo che vi divertiate. Ricordatevi questo patto, se no non siete galantuomo. Non vi prendiate pena per noi, che per noi veglia la Provvidenza, e voi intanto prendete fiato, fate forze, riposare, distraetevi, giacché il Signore vi vuol per forza in riposo. Sapete che guadagno ha l’Opera, se voi acquistate un po' di vigore? Mille ducati e mille vagliono meno. Su via dunque, camminate, girate, distraetevi a più non posso.²¹⁷”. Il giorno 26 seguente, P. Antonio scrive tra l’altro al P. Marco: “Gran bella giornata mi avete fatto passar domenica colle vostre lettere. Io ho goduto tanto, che mi pareva sentirmi addolcito il cuore. Le buone nuove della vostra salute a mia madre, a me, alla casetta, a tutti portano una somma allegrezza. Non è male no, che abbiate per forza da respirare un aria (sic) la più salubre, ed a riposar il corpo sfinito. È Provvidenza amorosa che veglia su di voi e

²¹⁷ AICV, b. 12, FT, f. 38, del 18 novembre 1822.

sull'opere. Adoriamola profondamente, e ringraziamola di tutto cuore. Intanto voi tenete per fermo che mia madre è propriamente in tutto persuasa e tranquilla sulla vostra dimora, che trova già necessaria; ed in questo rimarcate un nuovo segno chiarissimo e straordinario, che mostra la volontà del Signore, che siete a far bene all'Opere, ed un indizio assai bello che siate accompagnato dalla divina benedizione. Io pur (tolto che vorrei veder mio fratello per dargli un bacio) sto difeso con la Provvidenza ordinaria, che ha fatto supplire all'occorrente fin qui, e sono certo che provvederà anche in seguito bastantemente. Ora provo col fatto che il mantenimento dell'Opera è il meno. Tutti mi lasciano in pace, ed io penso al vitto, e per questo il buon D. Federico va per voi riscuotendomi costantemente quanto che basta. Or poi viene il primo, ed io torno in piedi colle porte aperte di nuovo; di più mia madre potrà ajutarmi, perché è venuta la Brandolina, e riscuoterà la gran summa, e mi ajuterà con gran cuore. Insomma intendetela: non sono complimenti, ma è verità: voi potete e dovete passarvela in piena pace, andando in cerca di salute e di forze, che noi in buona coscienza non abbiamo motivi da impedire all'Opere e a voi un bene sì grande.²¹⁸”

- P. Antonio Cavanis, è, qualche anno più tardi, da solo in vacanze in Valsugana a Tezze di Grigno e poi a Pergine e a Trento nel giugno del 1830, e, in più, gioiamo per la testimonianza festosa del P. Marco, che gode per aver costretto fraternamente P. Antonio a prendere un buon periodo di villeggiatura in Trentino²¹⁹; ancora vediamo che P. Antonio Cavanis, con i PP. Casara e Marchiori e con qualche altro religioso (fra Pietro Rossi, fra Giovanni Cavaldoro, un

²¹⁸ AICV, b. 12, FT, f. 40, del 26 novembre 1822.

²¹⁹ Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 52-62, doc. 412-414. Si veda anche il quadernetto sui rapporti tra l'istituto (con i suoi fondatori) e il Trentino, Zendron, 1994e.

tale di nome Chiozzotto, forse un seminarista²²⁰), si trovava in villeggiatura a Tarù²²¹, nei dintorni (allora) di Mestre²²² nell'ottobre 1845, durante le vacanze scolastiche autunnali²²³. L'anno successivo in autunno P. Antonio con vari giovani religiosi andrà ancora a villeggiare nella casa di campagna di Tarù, questa volta viaggiando “nei volanti vagoni”, cioè nel treno sulla linea ferroviaria Venezia-Milano (ma per loro solo Venezia-Mestre) recentemente inaugurata l'11 gennaio del 1846.²²⁴ Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare.

- E qui vale la pena di citare integralmente la frase che P. Marco nel giugno 1830²²⁵ scrive al fratello (in fermo posta a Bassano, dove il fratello doveva fare sosta al ritorno) che stava concludendo la sua villeggiatura in Trentino, a Tezze, Borgo, Pergine e Trento, di cui si parlava sopra: “Gran bella vittoria che fu la mia nell'espugnare con valoroso assalto la rocca della vostra risoluta fermezza! lo ne godo al sommo nell'atto di cogliere le ricche spoglie del riportato trionfo. L'ho vinta alla fine l'ho vinta: e voi stesso nel rimaner soggiogato meravigliaste del mio valore sembrandovi d'esser costretto a fare cosa affatto impossibile nel vedervi obbligato a sortir dalla tana ed uscir all'aperto. Ma consolatevi che l'esser vinto fu anche un gran bene per voi. Tanto io sono esultante pel grande onore della vittoria, che vi rinunzio la parte principal del bottino. Mio dovrebb'essere il

²²⁰ Lettera di P. Marco al P. Giovanni Paoli, a Lendinara. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 603-604, doc. 1642.

²²¹ La località di Tarù si trova sulle sponde del modesto “fiume” Dese, vicino a Zelarino, oggi compresa come Via Tarù nella città di Mestre. Quanto a Tarù, P. Marco scherzosamente la chiama “metropoli di Tarù”. Cf. Lettera di P. Marco a P. Casara del 7 ottobre 1845. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 602-603, doc. 1641-1642.

²²² Nel secolo XIX, almeno dal suo inizio, era abbastanza comune villeggiare, oltre che nelle ville della riviera del Brenta, anche nei dintorni di Mestre. Cf. S. BARIZZA, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Padova 2014, p. 32.

²²³ P. Marco a P. Casara – “ferma in posta-Mestre”, 1° ottobre 1845. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI, pp. 599-600, doc. 1639. Sul tema delle vacanze dei due venerabili fratelli, da soli o con confratelli e seminaristi, si veda anche il quadernetto di Zendron. 1995e.

²²⁴ *Ibid.*, VII, pp. 74-77, doc. 1708.

²²⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 59-60, doc. 414 in data 1830, giu 21.

gusto delle sonore trotte, mio il piacere di quelle amene vedute, mio il ristoro degli allegri banchetti; e i deliziosi passeggi, e le festose accoglienze, e le gioconde risate tutte a me si appartengono per l'inviolabil diritto del vincitore. Ma tutte queste sì ricche spoglie del mio trionfo le cedo a voi di buon cuore, e godo assai che vi tornino in succo e sangue; contento solo di ritener per mia preda le convulsioni. Ah queste poi vo' tenerle strette in catene; vo' che restino soggiogate; vo' che sentano l'ira del vincitore. Guai se voi patteggiate mai più con esse; guai se ve la intendete nemmeno secretamente con un nemico ormai vinto dal mio valore! Vi avviso a tempo perché possiate esser cauto, e non cimentarvi a provocare lo sdegno di chi ebbe pure un braccio sì forte da riportare così solenne trionfo. La Sig.ra madre. consolatissima per le belle notizie recate dalla lettera avuta in jeri; io che nel leggerla mi sentivo dilatare per l'allegrezza le viscere; e tutti li buoni figli amorosi affrettano concordemente la vostra venuta per congratularsi in persona. Si è consolata ancora la Sig.ra madre all'assicurarsi che siete per venire alla mattina anziché all'ora tarda del dopo pranzo, perché questo, come sapete, le preme assai che il viaggio per Venezia si compia sempre a buon'ora. Quanto al venirvi incontro, certo io ci vengo col cuore, ma dispensatemi dal venirci in persona, perché temo che l'odorar la campagna senza gustarla, troppo mi faccia crescere l'appetito. Oltrediché se mi rivolgo alla via di Mestre incontro in una stessa mattina la noja di due lunghissimi viaggj di acqua; se mi porto a Fusina resto allor, chi sa quanto! sotto alla sferza del sole a cielo scoperto in aspettazione del legno; dunque per ogni verso alla fin dei conti ci perdo. Avrò dunque pazienza nell'aspettarvi a piè fermo in mia casa, mentre per di là ci passate venendo dalla parte di Padova come sento che più vi piace, ed ivi, a Dio piacendo, vi darò il

benvenuto cantandovi il bel mottetto « quanto aspettato più tanto più caro».”

- Nella corrispondenza tra chi è in villeggiatura e chi è rimasto a Venezia, sono interessanti e potrebbero essere citate molte loro frasi sul riposo e di lode delle vacanze, necessarie per poter lavorare tutto l’anno nell’arduo ministero delle scuole. Basti in questo senso la frase “vi esorto da buon fratello a non perdere un’ora sola di questi giorni ridenti per procacciarvi una buona dose di buon umore, che vi servirà nei giorni di malinconiosa tenebria.”; frase che scrive il P. Giovanni Battista Traiber a P. Casara in villeggiatura con altri, interpretando e trasmettendo la gioia dei due venerabili fratelli, rimasti a Venezia²²⁶.
- Non solo i due venerabili fratelli andavano in villeggiatura. Nel 1839 per esempio troviamo P. Sebastiano Casara, giovane prete, in villeggiatura a Malo (Vicenza), come vedremo più sotto nella sua biografia, assieme al seminarista Giuseppe Rovigo. Sebastiano prende nell’occasione anche l’ardire di approfittare di un’occasione per andare in carrozza o carro a Rovereto (non a caso! Era la città natale del Rosmini.) passando per il Pian delle Fugazze e la Vallarsa.
- La corrispondenza dei due venerabili fratelli in tempo di vacanze riflette la loro gioia e la gratitudine per poter riposare, rifarsi le forze e prepararsi per il tempo del duro lavoro. Lo stesso vale anche per lettere ai loro discepoli e compagni. Per tutti i testi che si potrebbero citare, basti il seguente, che P. Marco scrive a P. Giovanni Paoli nel

²²⁶ Ecco il testo e contesto un po’ più ampio della lettera: “Venezia, li 28 7bre 1841 - M. R. P. Bastian - Ci riuscirono consolanti le notizie del viaggio che tornò lietissimo a tutti voi. Di questo vantaggio i Superiori in primo luogo n’ebbero tanta allegrezza, quanta voi stessi ne potete agevolmente immaginare. Ed io insieme con loro vi esorto da buon fratello a non perdere un’ora sola di questi giorni ridenti per procacciarvi una buona dose di buon umore, che vi servirà nei giorni di malinconiosa tenebria. Fatti così in breve per me e per i Superiori e per tutta la casa con voi tutti i convenevoli, passo a rispondere, come incaricato, alle ricerche già da voi esposte.” A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1386, in data 1841, sett. 28.

1849: “Ben venuto dalla villeggiatura paffuto e tondo e pien di vigore...”!²²⁷

- Ai tempi del P. Casara molto spesso si narra nel diario di congregazione come l'uno a l'altro dei religiosi, soli o a piccoli gruppi, andassero, soprattutto nelle vacanze estive o autunnali a villeggiare a Lendinara, in campagna, e più tardi a Possagno, in collina. E si tessono ancora le lodi dell'istituzione delle vacanze.
- Lendinara era una tipica casa di villeggiatura ma anche di convalescenza (per esempio le vacanze autunnali di P. Casara, con P. Marchiori e il seminarista Giuseppe Da Col “villeggianti” a Lendinara). Interessanti in proposito la lettera di P. Giambattista Traiber ai villeggianti²²⁸.
- Durante i decenni successivi al governo del P. Casara, durante la tarda estate e l'inizio dell'autunno si parla regolarmente e annualmente delle vacanze dei padri, fratelli e chierici, che molto spesso vanno a villeggiare nella propria famiglia di origine; oppure a volte a Lendinara o Possagno, secondo i casi. Il caso più comune è quello della visita, anche piuttosto prolungata, in famiglia.
- P. Rovigo nell'autunno 1887 fa le sue vacanze a Lendinara: “P. Rovigo, ch'era colà da circa quaranta giorni, in ricreazione”²²⁹, si scrive.

²²⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., doc. 1912, in data 1849, ott. 22.

²²⁸ Lettera del 28 settembre 1841 “al Triumvirato dei Villeggianti in Lendinara” dei PP. Traiber, Marco e Antonio Cavanis. Cf. *ibid.*, VI, pp. 55-56, doc. 1386.

²²⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità, b. *Diari di Congregazione* V, p. 211, 1887, ottobre.

- Nel 1893, nella proposta di un dubbio sulle nuove costituzioni del 1891 da proporre alla Santa Sede (Congregazione per i Vescovi e Regolari), si trova la seguente frase, qui incompleta, che dimostra che le vacanze erano viste e praticate come una necessità fondamentale: *Attesa la scarsezza degli individui di cui si compone l'Istituto, ed il bisogno che possono avere i più, appena finite le scuole, di respirare l'aria libera della villeggiatura, la sospensione del Capitolo Generale non sarebbe senza gravi inconvenienti per l'Istituto ecc.*²³⁰ La frase è piuttosto ingenua, e ne avranno senza dubbio riso a Roma; ma indica chiaramente l'importanza delle vacanze estive (nei tempi più antichi, vacanze autunnali) nella dura vita di chi dedica tutto il suo tempo alla scuola.
- Possagno fin dall'inizio era stato visto da P. Casara come casa di lavoro pastorale sì; ma anche come casa di villeggiature e di convalescenza per chi ne avesse bisogno.
- C'è anche il caso del preposito P. Domenico Saporì: il verbale della seduta definitoriale del 3 settembre 1886²³¹ si conclude con la seguente frase: «Il qual Preposito [Saporì, NdA] nel corso della seduta mostrò quanto sia il suo spirito di sacrificio, e come sarebbe disposto ad assumere anche per intero una scuola pur d'alleggerire un poco il peso degli altri; ma appunto per questo i Definitori dovettero insistere, e perché rinunzi nel prossimo anno all'ufficio di confessore nel Seminario, e perché non tardi ad uscire a respirare dopo un anno sì critico e laborioso. »

²³⁰ Verbale del capitolo definitoriale tenutosi "nei primi giorni del mese di agosto 1893" in Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, (sic), b. Atti dei capitoli definitoriali, fasc. 1893.

²³¹ Archivio corrente in Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali, fasc. 1886.

- Per venire a tempi più recenti, P. Vincenzo Rossi, preposito, scrive il 1° agosto 1905 «Tutti i Padri sono in campagna tranne il P. Giovanni Chiereghin infermo. Il P. Rossi il P. Bolech e il P. Borghese. Anche i fratelli si recano a godere un po' di campagna. Fra Angelo a Montagnana e Lonigo. Fra Vincenzo a Lonigo. Fra Giuseppe trovasi a Possagno dal 16.7»²³²; «Ai primi di 8bre tutti sono di ritorno per le scuole. »²³³
- Le cose cambiano più tardi, nel XX secolo. Bisogna per esempio tener conto di un decreto del Capitolo generale del 17-18 luglio 1925: «Oggetto: Visite dei Congregati alle loro famiglie. Se taluno credesse formata nel nostro istituto la legittima consuetudine che desse in qualche modo il diritto di recarsi periodicamente in famiglia o presso altre famiglie secolari, il Capitolo Generale dichiara: 1 che la consuetudine non esiste. 2 che qualora pure esistesse viene col presente decreto riprovata e abolita (Cost. 67-138; CIC.can.606 § 2) .»²³⁴
- Analogamente il capitolo generale dell'1-4 luglio 1943: «Oggetto: Visite nelle case dei secolari e degli alunni. Viaggi. ...nessuno faccia visita nelle case di secolari e degli alunni senza il permesso e il compagno assegnato dal superiore. Per quello che riguarda i viaggi, non si facciano per capriccio o divertimento, ma solo per vera necessità.»²³⁵

²³²AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità, b. *Diari di Congregazione V*, p. 445.

²³³ *Ibid.*, in data 1905, ott.

²³⁴ *Ibid.*, faldone dei capitoli provinciali e in seguito generale dal 1858 al 1955, fascicolo del Capitolo generale del 1925. Il riferimento è chiaramente alle regole in vigore allora (del 1891) con gli emendamenti riportati prima del 1925, e al CIC del 1917. Lo stile duro di questa decisione capitolare corrisponde bene a quello del periodo che si stava vivendo, quello del ventennio fascista.

²³⁵ *Ibidem*, fascicolo del capitolo generale del 1943.

2. Del nome della Congregazione delle Scuole di Carità

Il nome della Congregazione in certa forma ricalca quello dell'Ordine dei Chierici Regolari della Santa Madre di Dio, che popolarmente è chiamato, come pure la loro principale attività, "Le Scuole Pie". Le nostre scuole sono state, infatti, largamente ispirate da quelle degli Scolopi, con cui siamo sempre stati e siamo anche oggi in situazione di grande amicizia e di collaborazione, nell'ambito della "Famiglia Calasanziana". Non soltanto il nome dell'Istituto, del resto, ma anche la spiritualità dei fondatori e del loro Istituto, e il loro apostolato educativo, sono molto influenzati da quelli di S. Giuseppe Calasanzio, loro e nostro patrono²³⁶.

2.1 Del significato del nome "Scuole"

Il titolo di "scuole", nel nome della Congregazione, va inteso in senso ampio, come è stato chiarito e definito nel Documento-base del Capitolo Speciale del 1969-70²³⁷: «I Fondatori...desideravano arrivare a tutti i giovani, con ogni mezzo educativo 'senza limitazione di ajuti'. La Congregazione sul loro esempio, sapendo che l'opera dell'educazione è tanto vasta quanto sono vaste le necessità dei giovani, riconosce suo spirito autentico l'andare ad essi con tutti i mezzi ritenuti più efficaci e opportuni».²³⁸

I fratelli Cavanis infatti, anche se più tardi concentrarono quasi tutto il loro lavoro sulle scuole in senso più stretto del previsto, avevano un piano più ampio di educazione, che comprendeva, oltre alla scuola, all'oratorio (la

²³⁶ Per l'aspetto pedagogico delle persona e dell'opera di S. Giuseppe Calasanzio, si veda particolarmente GYÖRGY SÁNTHA, 2005.

²³⁷ C'è stata, infatti, una forte opposizione a questo punto, limitata numericamente all'interno del capitolo, pure limitata numericamente ma molto aggressiva fuori del capitolo, durante le due sessioni dello stesso e, quest'ultima frangia contestataria, anche nel periodo immediatamente successivo a quelle assise, almeno fino a quando la S. Sede (in pratica la CIVCSVA) rispose duramente al gruppo contestatore ... «*et statim aquescant*».

²³⁸ Decreto capitolare "Fisionomia e funzione della Congregazione delle Scuole di Carità", §15.

cappella, con atti sacramentali, liturgici e devozionali) e al cortile (che chiamavano “l’orto”), la scuola professionale, gli esercizi spirituali, le associazioni, la direzione spirituale, i sacramenti, la catechesi, il teatro, la biblioteca, la produzione di libri di testo e di antologie; e ancora molte altre attività e ambienti.

Bisogna poi aggiungere che, se Giuseppe Calasanzio accentuava l’aspetto dell’educazione dell’intelletto, i nostri insistevano di più sulla formazione del cuore. Essi educavano non solo e non tanto con la formazione intellettuale (anche se le Scuole di Carità erano esigenti su questo punto), quanto con il clima di carità, di amore, di famiglia. La formula di equilibrio era ed è ancora per l’Istituto attuale: «Formarli ogni giorno nell’intelligenza e nella pietà». ²³⁹

2.2 Del significato del nome “Carità”

Bisogna senza dubbio spiegare il senso del termine “Carità”. Infatti, si pensa spesso che questo nome indichi solamente la gratuità delle nostre scuole. Non è così. I nostri Fondatori volevano chiaramente che tutta la nostra vita fosse radicata, temperata, plasmata nella e sulla carità, come virtù teocentrica, cristocentrica²⁴⁰ e carismatica. Teocentrica perché Dio è amore; Dio è Padre. Cristocentrica, perché per i fondatori e per i loro compagni i giovani poveri sono preziosi «come il sangue di Cristo». Le virtù che essi giudicano necessarie per l’educatore Cavanis sono comparate e dedicate alle cinque piaghe di Cristo²⁴¹ (un tema caro al XIX secolo, si pensi all’abate Antonio Rosmini. Di passaggio, per le cinque piaghe dell’educatore associato a Gesù crocifisso sono: la “sopraveglianza”; la pazienza (le piaghe

²³⁹ Costituzioni e Norme dell’Istituto. Cf. AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni* del 1837, Proemio.

²⁴⁰ O. MASON, *La spiritualità dell’Istituto Cavanis nelle sue origini*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana Venezia*, VII...cit.

²⁴¹ Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell’educazione dei giovani.

delle mani); la forza e il coraggio (le piaghe dei piedi); l'orazione per i ragazzi (la piaga del cuore).

La loro – e quella del loro Istituto – non è semplice filantropia, non è qualsiasi carità. È la carità di Dio, rivelata in Cristo. Ai giovani abbandonati, senza amore paterno e materno, senza amore da parte della società e della chiesa, i Cavanis mostrarono, nel loro amore, e desiderarono che il loro Istituto continuasse a mostrare l'amore di Dio Padre, che altrimenti essi non potrebbero scoprire. Il nome di Congregazione delle Scuole di Carità si riferisce allora prima di tutto alla carità, in forma di amore paterno, verso i fanciulli e la gioventù.

Le scuole e le altre attività educative e caritative dei Cavanis sono infatti degli ambienti in cui i bambini e i giovani -soprattutto quelli più poveri- sono amati con lo stesso amore con cui Dio li ama: «Il titolo per cui si presta a coltivare la gioventù è sacro perché deriva da un sentimento di carità.»²⁴² La paternità, allora, è fondamentale. È un termine che oggi abbiamo paura di usare, nel timore che sia confusa col paternalismo. Eppure di quanto amore di padri ha sempre bisogno la gioventù! Il compito dei Cavanis è “compito di padri più che di maestri”, frase che si trova negli attuali articoli 2 e 47 delle costituzioni. Paternità è amare ogni ragazzo come se fosse l'unico, amare senza preoccuparsi con la fatica, l'orario, la spesa, amare facendo uso di tutti “i mezzi opportuni” e anche di quelli che i “ben pensanti” giudicano inopportuni.

Il riferimento alla carità, e questo tipo di carità, che si trova nel nome della Congregazione, riguarda poi anche a carità tra congregati. I fondatori vi insistevano molto. Scrivendo le loro Costituzioni, ispirate in gran parte alle regole degli Scolopi, hanno eliminato tutte le forme di sanzioni, quasi tutte le forme di penitenza, molti modi duri di vivere insieme, che erano presenti in quelle degli Scolopi loro contemporanei; volevano, infatti, che si vivesse insieme nell'amore e per amore.²⁴³

²⁴² *Positio...*cit., pp. 198ss.

²⁴³ Ciò è anche il motivo per cui la nostra rivista a livello della delegazione italiana e quella della provincia brasiliana si chiamano, in latino *Charitas*.

Soprattutto, la loro intenzione, poi frustrata dal legalismo e dalla schematizzazione imposta dal centro, era che il loro istituto non fosse una congregazione religiosa, con i voti, la struttura giuridica con la dipendenza da un superiore generale e così via: volevano che i congregati rimanessero insieme non per via dei vincoli di legge, ma piuttosto per il vincolo «della carità e dell'uniforme vocazione.»²⁴⁴

Riguardo alla “carità”:

Carità In generale 1 / b; 5; 10; 14; 15, 16/b; 23; 32; 39; 59/b; 66; 67; 128/b§9; 132; 186; 190; 198.

In comunità 1/a-b; 10/c; 13/a; 22; 42; 64/b; 183.

Nell'educazione 45; 50; 50/a-b-c-d

Gratuità Nell'educazione 3§2; 32; 49.

Negli Esercizi Spirituali 13/b-c.

In altro apostolato 12/e; 60/d-e.

Amore In generale 21; 24/c; 35; 67/b; 198.

In comunità 10/a; 11; 33; 172.

Nell'educazione 2; 3§2; 24; 46; 47; 50/d

Negli Esercizi Spirituali 20; 66; 80.

Negli altri tipi di apostolato 78.

Fraternità in comunità 10; 10/a; 11/a; 12; 12/g; 14; 64/b; 65/c; 72/a; 112.

Spirito di famiglia in comunità 11; 12/b; 28/b; 39; 152/d§1.

Altre parole e frasi che corrispondono alla **carità e all'amore** 2; 10/d; 13.

²⁴⁴ AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 1, *Costituzioni* del 1837, I.

3. Dell'abito della Congregazione delle Scuole di Carità

Il nostro abito oggi è molto semplice: la norma prevede soltanto la veste talare e la fascia, con frange. C'è anche, naturalmente, benché non sia scritto nella norma, il colletto romano. Il colore dell'abito non è fissato dalle Costituzioni e Norme, ed è diverso nelle parti territoriali. Per curiosità, in Congo, la prima promozione congolese (2006-2007), preparandosi alla prima professione religiosa temporanea²⁴⁵, con l'autorizzazione del Preposito, attraverso il maestro, ha optato per il color nero, nonostante l'ambiente equatoriale, dove più spesso si utilizza il bianco. Decisione comunitaria, rimasta scritta e conservata negli archivi della delegazione e della Curia generalizia. Tale decisione del gruppo “fondatore”, ossia della prima promozione, mirava a “essere come nella provincia-madre italiana”; essa vale fino al giorno in cui ci sarà eventualmente una decisione diversa di un capitolo futuro.

La storia del nostro abito religioso Cavanis è complessa e merita di essere conosciuta. I Fondatori, personalmente, per la maggior parte della loro vita adulta, portarono la veste talare degli ecclesiastici del loro tempo. C'è una poesia di Marco Cavanis (dicembre 1796 o gennaio 1797²⁴⁶) ancora laico, che elogia don Antonio suo fratello, tra l'altro, perché portava la “*vesta longa*” (= la veste lunga, ossia specificamente la talare, propria degli

²⁴⁵ 25. 08. 2007.

²⁴⁶ Positio, pp. 141-142; vale la pena leggere questo testo poetico dell'elogio di Marco Cavanis a suo fratello. La data esatta non è nota.

ecclesiastici, in dialetto veneziano²⁴⁷), in un'epoca in cui molti sacerdoti indossavano piuttosto un abito corto, di sapore secolare, e ne erano criticati dal Patriarca di Venezia il Card. Flangini²⁴⁸. In previsione e nella preparazione dell'erezione canonica della nostra Congregazione, il Card. Jacopo Monico, allora patriarca di Venezia, prese (con ogni probabilità abusivamente) l'iniziativa di dare ai membri del nuovo Istituto, che pur era di diritto pontificio e non diocesano, un abito specifico. I Fondatori non ne furono particolarmente contenti, ma lo accettarono con spirito di obbedienza all'autorità del loro vescovo. Tuttavia, lo trovavano più opportuno per un istituto monastico che per un istituto di vita attiva, e quanto attiva, consacrata all'educazione della gioventù.

Durante alcuni capitoli del XIX secolo si decise di eliminare gli elementi di carattere o aspetto "monastico" dell'abito, come pazienza e bavero, che i religiosi Cavanis dell'ottocento chiamavano "le sopraggiunte" (= le aggiunte)²⁴⁹ ma poi non se ne fece niente.

Quest'abito, che verrà sempre indossato (con una rara eccezione²⁵⁰) fino alla fine degli anni '60 del novecento (1967) comprendeva:

²⁴⁷ Cf. Boerio, 1829, lemma "vesta". Per quanto riguarda il dialetto veneziano, che è il dialetto nativo di questo autore, ma anche dell'Istituto Cavanis, ci si è serviti comunque, per consultazione, anche dei dizionari di Gasparo Patriarchi, 1796, Boerio, 1829, Paoletti, 1851; Piccio, 1916; Durante e Boato, 1975 e Cavallin, 2010 (NB.: quest'ultimo dizionario, sebbene molto ampio, è stato usato con precauzione, data la situazione dubbia dell'editrice e il taglio politico degli intenti dell'autore). Di proposito ci si è serviti di quattro dizionari di date così distanti, due per il dialetto veneziano del tempo dei Fondatori e di altri protagonisti veneziani di questa storia, due che corrispondono al dialetto veneziano recente e, rispettivamente, attuale. Ci si è serviti anche del dizionario etimologico Veneto Italiano di Turato Durante, 19778. Si nota che è importante usare correttamente l'ortografia propria di questo dialetto, e dei dialetti veneti in genere, cosa non facile e non del tutto ufficialmente definita. Tale ortografia viene molto spesso disattesa, soprattutto per quanto riguarda le consonanti doppie, che non esistono in veneziano salvo che (in parte) per le consonanti "ss" e "zz"; della "elle" veneziana, che è dolce, evanescente. La si pronuncia in modo tutto speciale, sfumato, ma si scrive sempre, e si scrive come "l" normale, contro usi impropri recenti (qualcuno, anche Cavallin, ha proposto la elle barrata "l̄, L" polacca); e per l'uso del gruppo consonantico "sc". Questo si scrive correttamente con un trattino in mezzo: "s-c" in parole come "mas-cio" (=maschio) o "mus-cio" (=muschio), o ancora come "s-cianta" (=gocciolo, un pochino) in modo da distinguere questo uso dalla pronuncia che se ne fa in rarissime parole veneziane come, per esempio "scial" (=scialle in italiano), che si pronuncia "ssial"; o come sciare o scivolare in italiano. Il gruppo sc, senza lineetta, si usa in veneziano e veneto per le parole con il gruppo "sc" seguito dalle vocali a, o, u, dove la "c" viene pronunciata come "k", come per esempio "scarabisso" (=ghirigoro), "scoa" (=scopa) o "scùria" (frusta). E ancora è corretto l'uso della "x" in parole come "xe" (=è, presente indicativo, terza persona singolare del verbo essere; così pure, con suffissi pronominali, xelo, xela, xeli ecc.). Si potrebbe e forse dovrebbe usarla come x intervocalica, in parole come "caxa" (=casa), "cexa" (=Chiesa), "roxa" (=rosa); senz'altro per "Venexia" e "graxie". Un esempio utile, per l'uso della "elle" in veneziano e veneto, è il nome "calle" (=via); questo si scrive definitivamente "cale", con una "l" sola, e si pronuncia in modo dolce e sfumato, evanescente, particolare del dialetto veneto e particolarmente del veneziano. Si noti infine che ogni isola della laguna e ogni paese dell'interno del Veneto ha dialetti propri, ben differenti tra loro, con importanti e ben caratteristiche varianti.

²⁴⁸ Niero, 1961.

²⁴⁹ Processo verbale del Capitolo Provinciale del 1958. Cf. Beggiao,

²⁵⁰ P. Giuseppe Da Col, in quanto Parroco di Possagno, dopo la soppressione dell'istituto Cavanis dallo stato italiano nel 1867, restò parroco di Possagno, e vestì la semplice veste e fascia, con una mozzetta da parroco, ben più lunga del bavero dei Cavanis, come i diocesani.

1. La veste nera, abbottonata, piuttosto ampia, ma senza faldoni;
2. La fascia con frange;
3. Il colletto romano, che era in stoffa, non in plastica come oggi, evidentemente; la plastica non era ancora stata inventata! Gli anziani mi dicevano che tale colletto era in stoffa bianca per i fratelli laici, e di colore azzurro celeste, o verde chiaro per i preti.²⁵¹
4. Uno scapolare lungo, nero, chiamato “pazienza”, con riferimento simbolico alla pazienza che bisogna esercitare verso i bambini e i giovani;
5. Una mozzetta corta, nera, che arrivava solamente fino alla piega della spalla, e si chiamava “bavero”²⁵²; all’inizio anche “collare”;
6. Il berretto quadrato, da prete, che si utilizzava piuttosto in casa e nel culto; e il cappello di feltro, a larghe tese, che si utilizzava uscendo dalla casa; ambedue erano neri. Il berretto quadrato era usato, in congregazione, dai religiosi preti e anche dai seminaristi, dal noviziato incluso in poi, se erano avviati all’ordinazione e allo stato presbiterale. Non lo portavano i fratelli.
7. Un lungo cappotto o soprabito o più raramente un mantello, nero, invernale

²⁵¹ Il 1° luglio 1901 P. Giovanni Chiereghin chiese al patriarca Giuseppe Sarto la licenza di una mutazione rispetto al decreto di erezione canonica del patriarca Jacopo Monico del 1838, cioè che tutti i congregati, preti o fratelli o candidati allo stato clericale, portassero il collarino bianco, dato che ormai essi si usavano di gomma e che non si trovavano in commercio collarini di gomma di color celeste. La questione era stata sollevata dalla comunità di Possagno. Si tratta di una questione che oggi sembrerebbe senza dubbio assolutamente irrilevante, ma a quel tempo si stimava che essa richiedesse l’autorizzazione dell’autorità competente. Ciò che continua ad essere strano attraverso i tempi, è che il preposito generale di una congregazione di diritto pontificio fin dal 1838, credesse ancora quasi 63 anni dopo che l’autorità competente fosse l’ordinario di una delle diocesi in cui si trovava presente l’Istituto, cioè il patriarca di Venezia. La minuta di questa lettera al patriarca di Venezia e la risposta ufficiale e positiva del patriarca Sarto, rilasciata il giorno stesso, si trovano conservate nel fascicolo 1901, faldone n°53 del carteggio della curia generalizia (1900-1902), AICV.

²⁵² Il bavero, propriamente, nell’italiano attuale, vuol dire un risvolto di cappotti, soprabiti, giacche, camicie, ecc., che circonda il collo. In Istituto il nome era utilizzato abitualmente, anche se in senso improprio.

Quest'abito veniva indossato fin dalla cerimonia della vestizione, che allora si celebrava all'inizio del noviziato; tuttavia i fratelli laici non portavano il bavero. Purtroppo la vestizione dei fratelli laici si celebrava separatamente da quella dei novizi candidati al sacerdozio, come tempo e come luogo, dall'inizio dell'istituto nel 1838²⁵³ e almeno fino al 1940²⁵⁴ e probabilmente anche in seguito. In genere infatti i candidati al sacerdozio ricevevano l'abito al mattino durante la celebrazione solenne dell'Eucaristia nell'oratorio delle scuole, davanti alla scolaresca e al popolo; e i fratelli laici, magari della stessa annata di seminaristi, al pomeriggio nella cappella domestica, privatamente. Una segregazione del tutto assurda e ingiusta, che va tuttavia inquadrata nelle abitudini dell'epoca.

Nella prima professione si dava ufficialmente al neo-professo candidato al sacerdozio anche il berretto quadrato (che per la verità era già dato al momento della vestizione, un anno prima, e portato durante il noviziato; cosa che fece sorgere dei dubbi al P. Giovanni Chiereghin²⁵⁵), come quello che utilizzavano i sacerdoti diocesani, con un rito particolare e una formula molto interessante: *“Accipe biretum, signum magisterii, et scias te ad juventutem erudiendam mancipari”* (= Ricevi il berretto, segno del magistero, e sappi che sei consacrato (come un servo) all'educazione della gioventù. Segno forte di un impegno che era quasi un quarto voto, credo, ad imitazione del quarto voto dei Scolopi.

Si era piuttosto severi riguardo all'uso dell'abito al completo: lo si portava sempre, anche negli ambienti interni della casa religiosa, non si usciva praticamente mai dalla propria camera senza l'abito completo, lo si portava anche in bicicletta o motocicletta, giocando a calcio, nelle escursioni in barca o in montagna. Portare tutti questi abiti lavorando e viaggiando

²⁵³ Fin dalla prima vestizione del 15-16 luglio 1838, in occasione dell'erezione canonica dell'Istituto, e qualche tempo dopo per i religiosi di Lendinara.

²⁵⁴ Cf. DC, vol. X, 20 ottobre 1940.

²⁵⁵ Si trova questo dubbio, sul perché si desse al novizio nella vestizione il “quadrato” (cioè il berretto quadrato) se poi lo si consegnava allo stesso un anno dopo con la formula suddetta e in forma solenne, in un appunto del P. Giovanni Chiereghin, preposito generale da un anno, che elenca questioni da discutere con i definitori. Fascicolo del 1901, faldone 53 (anni 1900-1902) dei carteggi di curia in AICV.

provocava naturalmente delle difficoltà o addirittura degli incidenti, in bicicletta e soprattutto in motocicletta.

La decisione di eliminare la “pazienza” e il “bavero” è stata presa nel XXVI capitolo generale del 1967²⁵⁶. In quegli stessi anni si cominciò ad utilizzare il *clergyman* da alcuni dei nostri, trovando qualche volta delle difficoltà da parte di confratelli conservatori. In seguito la cosa divenne comune, e più tardi spesso l’abito venne usato solo nelle grandi occasioni, e in alcune parti territoriali, in tempi ancora più recenti, praticamente mai.

Purtroppo non abbiamo conservato un abito completo per l’esposizione. Sarebbe interessante farne tagliare e cucire uno, e metterlo su un manichino nel nostro museo della memoria dei Fondatori a Venezia. In questo c’è comunque la preziosa reliquia della “pazienza” del venerabile P. Anton’Angelo, che si è trovata su lui, nella tomba, durante la riesumazione del 1923.

Vale la pena di concludere questo excursus sull’abito Cavanis con una descrizione ufficiale dello stesso da parte di P. Marco Cavanis, in una lettera del 4 novembre 1837, doc. n° 1069, al Card. Castruccio Castracane, in cui chiede al cardinale di sollecitare la richiesta fatta alla S. Sede dell’approvazione di un abito religioso proprio²⁵⁷.

Da notare che lo scapolare chiamato da noi “pazienza” è stato imposto dal card. Monico patriarca; mentre il collare di panno nero, chiamato in seguito piuttosto “bavero” è stato proposto e richiesto proprio dai padri e serviva per nascondere il buco dello scapolare, che naturalmente doveva essere più largo della testa, e faceva un brutto effetto se non coperto dal bavero. Pure dai padri viene d’idea e la proposta che i fratelli laici portassero (fino a tempi recenti) la pazienza più corta (probabilmente per non inciamparvi nel lavoro manuale) e non portassero il bavero, il che mi sembra piuttosto

²⁵⁶ Il caro P. Giovanni De Biasio mi scriveva: “Per la *pazienza* e il *bavero* mi ho dovuto documentare sulle foto pubblicate nella rivista Charitas: le foto di luglio 1967, del Capitolo generale in cui fu eletto preposto P. Orfeo Mason, mostrano tutto il raggruppamento dei padri capitolari e dei padri della Curia generalizia con la *pazienza* e il *bavero*. Nel 1968 si comincia a vedere nelle foto della rivista Charitas alcuni religiosi con abito semplificato e il gruppo dell’incontro biblico-pastorale realizzato nella Casa Sacro Cuore dal 7 al 12 Luglio 1968, presenta tutti i partecipanti, tranne P. Vincenzo Saveri (padre anziano e molto tradizionalista) in veste talare e fascia, senza la *pazienza* e il *bavero*. Di questo concludo che l’autorizzazione forse risale dal capitolo generale del 1967”. Ed è così, infatti.

²⁵⁷ Epistolario, vol. V, pp. 69-71

assurdo. Ecco il testo parziale della lettera, omettendo una introduzione generica, una breve altra richiesta di carattere liturgico e la conclusione.

“(omissis). L’oggetto di questa lettera è ormai ben noto a V.ra Em.za Rma, poiché in essa fu interessata la di lei carità ad ottenere dal S. Padre un qualche particolar distintivo nell’abito dei Congregati, di cui ne fu anche proposta riverentemente la forma. Vedo bene che correndo finora il tempo delle ferie autunnali dovea restare interrotta la trattazione degli affari, ma ora che si riaprono le Sacre Congregazioni si potrà dar corso anche a questo. Ma perché ci preme moltissimo di vederlo presto compito, onde godere l’effetto della preziosa grazia ottenuta, supplico istantemente la generosa di lei bontà a voler consolarmi benignamente coll’affrettare quanto si possa il sospirato riscontro. Vedrà dalla lettera dell’E.mo nostro Prelato che il riverente progetto lascia ai Congregati la veste clericale qual è appunto nelle Costituzioni prescritta, ed aggiunge soltanto uno scapolare (che ai fratelli laici potrebbe darsi alquanto più corto e senza il collare) ad oggetto di unire alla distinzione nell’abito l’aggiunta di un decoroso riguardo alla gravità e modestia degli Ecclesiastici alunni, mentre essendo essi spesso affollati a cagione del proprio lor ministero da numerosa turba di figli e da molti loro aderenti di ogni età e di ogni sesso, che si presentano a baciare loro le mani, sarebbe cosa assai più decente che dessero invece a baciare lo scapolare medesimo, e si farebbe ciò dai fedeli più volentieri, se si degnasse il S. Padre di accordare a tal atto di religione qualche indulgenza, che potesse pure lucrarsi, baciandolo, da ognuno dei Congregati. La forma di questa veste io la accludo nell’unito disegno, ed è quella precisamente che fu proposta dall’E.mo Patriarca, colla unica differenza che da noi si è aggiunto un collare che scende un poco sopra le spalle, col doppio fine di chiuder la imboccatura di detto scapolare, che male adattandosi al collo produr potrebbe uno sconcio, e di non apparir nel prospetto simili affatto ai Patri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio. (omissis)”

Interessante anche il testo che si riproduce qui di seguito, e che proviene da una lettera dei fondatori al cardinal patriarca Jacopo Monico, del 3 luglio

1838²⁵⁸, pochi giorni prima dell'erezione canonica:

“(omissis) Si affrettano essi pertanto ad implorare il suddetto grazioso Decreto nel quale a perpetua memoria ed a precisa lor direzione e piena tranquillità supplicano umilmente che l'Emza Vra Rma si degni esprimere:

1) La ottenuta autorizzazione di portare un abito proprio di saglia²⁵⁹ o di panno nero a tenore delle stagioni; consistente pei Cherici in una veste talare larga stretta ai lombi con una fascia di lana, e scapolare chiuso alla imboccatura con un collare alle spalle di roba eguale alla veste, oltre alla cinta al collo di color ceruleo comunemente usato dagli Ecclesiastici; e per i Fratelli Laici in una nera veste con fascia e scapolare di simile qualità, ma però alquanto più corta, senza collare alle spalle, e con lista al collo di color bianco; portando poi sì gli uni che gli altri il mantello nero ed il cappello alla foggia comune degli Ecclesiastici.

2) (omissis)”.

Si noti in quest'ultima lettera, rispetto alla precedente, l'aggiunta di vari elementi nella descrizione dell'abito proprio:

la forma della veste talare che, come l'usiamo ancora oggi, è larga, cioè a campana e senza faldoni, cioè senza cuciture alla vita;

la fascia di lana [che è nera, con frange, ma qui non si dice, n.d.a.]

la “cinta” al collo di color ceruleo per i preti, bianco per i laici. Oggi si chiamerebbe colletto romano.

Il mantello nero ed il cappello.

Da notare che, dato che la lettera è stata scritta il 3 luglio, 11 giorni soltanto prima del 14 luglio, giorno della vestizione di P. Antonio Cavanis e 12 prima del 15, giorno della vestizione di tutti gli altri congregati, padri, seminaristi e laici, è probabile che i padri, dopo intendimento orale,

²⁵⁸ Epistolario, vol. V, pp. 348-350, doc, n°1172.

²⁵⁹ Tipo di tessuto, a trama diagonale, propriamente di lana, ma qui da intendersi, come si poteva in effetti intendere, di cotone. Il panno invece era di lana, e si portava piuttosto di inverno.

avessero già provveduto tutti gli abiti, e che la lettera servisse più come documentazione dell'approvazione da parte del patriarca²⁶⁰. Le vesti o tonache o talari, come pure le fasce e i collari potevano forse essere preparate in fretta dai fratelli laici sarti; ma difficilmente si poteva acquistare la saia o saglia (stoffa), i mantelli e i cappelli e confezionare l'abito completo per 22 persone²⁶¹, solo dopo aver ottenuto la lettera di approvazione del patriarca.

Il lungo e interessante decreto corrispondente del Patriarca Jacopo Monico, che fissa i dettagli dell'abito Cavanis, esattamente secondo quanto indicato sopra e secondo la richiesta dei fondatori, fu firmato il 14 luglio 1838 (il che dimostra quanto detto sopra), *pridie Id[us]. Julii MDCCCXXXVIII* nel latino del decreto.²⁶²

²⁶⁰ Che del resto non era giuridicamente necessaria, come si è detto sopra, dato che la congregazione diventava di diritto pontificio.

²⁶¹ Nove preti, nove seminaristi, quattro fratelli laici. Vedi sopra la lista della comunità Cavanis nel 1838.

²⁶² Il decreto originale è conservato in AICV, armadio 5, scaffale 2, faldone 31, fascicolo 1838.

4. La situazione numerica della Congregazione nel XIX secolo²⁶³

I fondatori erano così convinti della novità²⁶⁴ e dell'importanza del loro Istituto e del loro metodo, all'inizio della loro opera, che speravano che l'Istituto si sarebbe enormemente ampliato e che si sarebbe diffuso nel mondo intero. Però il loro entusiasmo si trasformò presto in delusione. Essi stessi ne compresero i motivi strada facendo. Nel 1820, quando risposero a un formulario dello stato austriaco sul numero futuro dei preti e dei religiosi della loro opera, essi risposero che «solo per il momento si poteva prevedere un numero esiguo di membri della congregazione dato che era difficile trovare giovani che si adeguassero ad una vita talmente laboriosa e faticosa, dovendo anche provveder al loro proprio mantenimento».²⁶⁵ Ecco perché la congregazione veniva spesso chiamata «il nostro povero istituto».²⁶⁶

Nei fondatori restava comunque viva una speranza di ampliamento:

- Aprendo a tutte le classi sociali;
- A giovani di tutte le età,
- Utilizzando tutti gli aiuti e le strategie educative,
- Attraverso un'espansione geografica in tutto il mondo.

Per quanto riguarda gli altri paesi del mondo P. Marcantonio scriveva nel 1838 che la Congregazione era stata approvata dalla Santa Sede «avendo il

²⁶³ Le liste numeriche dei membri dell'Istituto nell'ottocento sono numerose nell'AICV. Qui tuttavia se ne sono scelte alcune più significative per la data, per esempio quella dell'inizio della comunità nella "casetta", dell'erezione canonica, dell'apertura di case o quelle utili per aiutare a risolvere e documentare delle questioni particolari.

²⁶⁴ Sulla novità dell'Istituto Cavanis e di altri istituti di educazione nella prima metà dell'Ottocento, vedi tra l'altro: Grasso, Silvia, 2004-2005.

²⁶⁵ Minuta originale autografa di P. Marco. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., doc. 19 settembre 1820.

²⁶⁶ Lettera del 30 dicembre 1885 di P. Domenico Saporì a un cardinale non nominato in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1861-1886, c. 1885.

permesso di espandersi dappertutto.»²⁶⁷ «...Un'istituzione che secondo la Sede Apostolica poteva diffondersi in tutto il mondo!».²⁶⁸

C'è un'altra frase di P. Marco, molto interessante e profonda anche se scherzosa, come spesso nel suo caso, frase che non ho trovato finora citata a questo riguardo dell'ampliamento territoriale della congregazione: al ritorno dal suo primo lungo e pesante viaggio (1833) a Vienna, capitale dell'impero austriaco, nell'ultima lettera inviata al fratello, dopo aver già rimesso piede in Italia, scrive da Udine: «Or dunque pensate ad esercitare nel mio ritorno il vostro dovere, e soprattutto pensate a dispormi un altro viaggetto, che se porta quel frutto che ha portato il presente, poco ci vuole allora perché l'Istituto metta le penne e se ne voli anche altrove»²⁶⁹.

Sarebbe interessante studiare dettagliatamente questo aspetto del loro programma. Allora altrettanto interessante sarebbe controllare i numeri dei membri della congregazione soprattutto ma non esclusivamente durante la prima metà del XIX secolo, sia durante la vita dei fondatori, e qual'era la situazione che trovarono i loro successori, i padri Frigiolini e Casara. Si continuerà poi a presentare tabelle di dati periodici.

²⁶⁷ Lettera del 21 giugno 1847 di P. Marco all'abate Luigi Bragato a Vienna. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII, pp.187-8, doc. 1767.

²⁶⁸ Lettera del 9 dicembre 1847 di P. Marco all'abate Giuseppe Spreafico a Milano. Cf. *ibid.*, VII, doc. 1821.

²⁶⁹ Lettera del 28 marzo 1833 di P. Marcantonio Cavanis da Udine a P. Anton'Angelo a Venezia. Cf. *ibid.*, doc. 512. Sui viaggi di P. Marco a Vienna, si veda tra l'altro il quadernetto Zendron, 1994a.

**Tabella: situazione numerica e lista dei membri
dell'Istituto all'inizio della comunità della "casetta"
(27 agosto 1820)²⁷⁰**

1. P. Anton' Angelo Cavanis
2. (P. Marcantonio Cavanis)²⁷¹
3. Semin. Pietro Spernich
4. Semin. Matteo Voltolini
5. Semin. Angelo Cerchieri
6. Fratello laico²⁷² Pietro Zalivani

²⁷⁰ *Positio...*cit., p. 321.

²⁷¹ P. Marco continuava ad abitare nella casa paterna per assistere la madre quasi ottuagenaria (79 anni nel 1820), ma evidentemente era membro naturale (anche se esterno) della comunità. Cf. *Positio...*cit., p. 417.

²⁷² Informale. Le fonti lo definiscono «in qualità di servitore il giovane Pietro Zalivani». Cf. *Positio...*cit., p. 321.

**Tabella: situazione numerica e lista dei membri
dell'Istituto il 8 dicembre 1830**

1. P. Anton' Angelo Cavanis
2. P. Marcantonio Cavanis
3. P. Matteo Voltolini
4. P. Pietro Spernich
5. P. Giovanni Battista Toscani
6. (P. Pietro Delai)
7. Suddiacono Giovanni Luigi Paoli
8. Chierico Giovanni Battista Traiber
9. Chierico PietroAntonio Voltolini
10. Chierico Angelo Battesti
11. Chierico Pellegrino Voltolini
12. Chierico Angelo Minozzi
13. Chierico Angelo Miani
14. Chierico Bartolomeo Giacomelli
15. Chierico Sebastiano Casara
16. Chierico Giuseppe Marchiori

La lunga lista completa dell'8 dicembre 1830 è in allegato alla relazione presentata al patriarca monsignor Monico sull'Istituto in occasione di una sua visita pastorale. Contiene soltanto i cognomi di tutti i preti ex-alunni delle scuole dell'Istituto (un patriarca vescovo, numerosi preti, diaconi, suddiaconi, chierici), tra i quali i preti e chierici appartenenti alla comunità Cavanis, qui sopra riportati in tabella. Non ci sono dunque i cognomi dei fratelli laici e dei seminaristi non ancora chierici della nostra comunità in questo periodo.

L'Istituto, che non era ancora una congregazione approvata con l'erezione canonica di diritto pontificio, ma era già stata approvata a livello diocesano dal patriarca Milesi²⁷³, il 16 settembre 1819, comprendeva alla fine del 1830, sei preti, un suddiacono e nove chierici. Tutti abitavano nella stessa casa dell'Istituto che sino al 1834, era la casa-madre di Venezia.

²⁷³ Sul Patriarca Milesi, vedi NIERO, 1861; e particolarmente la tesi di P. FABIO SANDRI, 1970-71; cf. anche G. ELLERO, 2020, p. 51.

4.1 La situazione numerica della Congregazione nel 1838

Quando la comunità Cavanis venne riconosciuta ed eretta canonicamente in qualità di nuova congregazione religiosa di diritto pontificio, essa contava nelle sue due case, quelle di Venezia e di Lendinara, nove preti, compresi i fondatori; sei fratelli laici, di cui quattro compirono la vestizione nello stesso giorno e nove seminaristi filosofi o teologi che avevano compiuto la vestizione religiosa per l'occasione²⁷⁴. Prima dell'erezione canonica, alcuni di loro del resto avevano già indossato l'abito ecclesiastico o talare. Fra loro, i quattro più anziani erano chierici: ciò voleva dire, a quel tempo e fino al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), che avevano indossato ufficialmente la veste clericale e avevano probabilmente ricevuto la tonsura;²⁷⁵ inoltre, il chierico Giovanni Giovannini²⁷⁶, entrato in Istituto nel 1832, era stato istituito negli ordini minori²⁷⁷ e si preparava per il suddiaconato; e ancora cinque seminaristi che non erano ancora chierici.

In tutto, nella comunità si contavano, il 16 luglio del 1838, ventiquattro membri, di cui nove religiosi professi preti, nove seminaristi e sei fratelli laici che avevano indossato l'abito dell'istituto. Fra loro, venti appartenevano alla comunità di Venezia (83,33%) e quattro alla comunità di Lendinara (16,66%).²⁷⁸ Si nota una notevole, eccessiva sproporzione, che continuerà fino alla fine di quella casa nel 1896. P. Antonio, come preposito, aveva vestito l'abito dell'Istituto il 14 luglio 1838 e aveva emesso i voti il

²⁷⁴ Bartolomeo Courtyllac sembra essere entrato in Istituto dopo l'erezione canonica, prima della fine del 1838.

²⁷⁵ Oggigiorno, come si sa, sono chiamati correttamente chierici perché appartengono al clero soltanto i diaconi, i preti e i vescovi, cioè chi ha parte nell'ordine sacro. Prima del concilio vaticano II invece si chiamavano chierici in senso proprio i tonsurati e quelli che avevano ricevuto gli ordini minori e maggiori; ma in modo improprio ma abituale anche i candidati al sacerdozio vestiti dell'abito talare, anche se ancora non tonsurati.

²⁷⁶ Giovanni Giovannini, soprannominato anche "Giannini" dal P. Marco, era il prozio materno di P. Basilio Martinelli, essendo fratello della nonna materna di quest'ultimo.

²⁷⁷ Corrispondenti ai ministeri istituiti di oggi, ma erano quattro di numero invece degli attuali che sono due.

²⁷⁸ Due o tre seminaristi erano forse a Lendinara. Si indicano i due più probabili in tabella.

giorno dopo, il 15, con suo fratello Marco, di modo da poter ricevere i voti dei confratelli essendo diventato prima lui stesso religioso Cavanis.²⁷⁹

I membri della comunità di Venezia incluso P. Marco, vestirono l'abito il 15 luglio 1838 ed emisero la professione dei voti lo stesso giorno; i membri della comunità di Lendinara fecero lo stesso il 4 ottobre 1838, dopo la fine dell'anno scolastico, perché non potevano abbandonare tutti la casa durante l'anno scolastico.

La tabella che segue illustra in maniera più dettagliata possibile la situazione completa alla fine del 1838, con un seminarista in più rispetto alla data dell'erezione canonica.²⁸⁰

Cinque giovani religiosi che appartenevano alla comunità, fra i quali un diacono, candidato al presbiterato, tre seminaristi e un fratello laico, erano già morti prima dell'erezione canonica, nel periodo 1832-1836. Non hanno quindi provato la gioia – su questa terra – d'indossare l'abito della congregazione né di professarne i voti, ma ad ogni modo, li si considera ufficiosamente confratelli defunti, infatti li si ritrova nel necrologio ufficiale.

P. Marco scrisse per ciascuno di loro, e per altri quattro giovani religiosi Cavanis deceduti in seguito, dopo la loro santa morte, una “lettera di necrologio” molto bella e commovente, quasi un panegirico, che inviò ai confratelli dell'altra casa a Lendinara. Sono nove lettere molto importanti, testimonianze edificanti, seppur prolisse e retoriche, di carattere un po' agiografico secondo le abitudini dell'epoca. Si possono leggere con vero profitto spirituale (in italiano antico) nell'*Epistolario* (voll. 3; 6)²⁸¹ Si

²⁷⁹ Cf. libretto «*Dies quas fecit Dominus*», con le date corrispondenti.

²⁸⁰ La base della tabella corrisponde alla lista di venticinque persone in F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 218-219. La lista corrisponde a un documento sullo stato dei membri della comunità preparato e presentato da P. Marco Cavanis alla Curia Patriarcale di Venezia verso la fine dell'anno 1838, circa cinque mesi dopo l'erezione canonica.

²⁸¹ Le nove lettere di necrologio scritte da P. Marco in occasione della morte dei nostri più giovani confratelli possono essere lette in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 427-436 per Bartolomeo Giacomelli (o Bartolommeo, a seconda di come lo chiamava P. Marco); *ibid.*, III, pp. 652-660 per il diacono don Angelo Battesti; *ibid.*, III, pp. 666-677 per Giuseppe Scarella; *ibid.*, IV, pp. 430-441 per Francesco Minozzi; *ibid.*, IV, pp. 655-663 per il fratello Francesco Dall'Agnola (chiamato *Checo*); *ibid.*, V, pp. 499-505 per Antonio Spessa; *ibid.*, V, pp. 555-562 per P. Angelo Minozzi; *ibid.*, VI, pp. 15-21 per il chierico Giovanni Giovannini (soprannominato Giannini); *ibid.*, VI, pp. 301-305 per il fratello Domenico Ducati.

suggerisce anche di leggere il commento che ne fa P. Aldo Servini alle pagine 427-428 del terzo volume *dell'Epistolario*.

La tabella che segue ha il vantaggio di ricordare la situazione della Congregazione ai suoi inizi formali in qualità di congregazione di diritto pontificio; ma ha anche lo scopo di presentarci quelli che furono i collaboratori dei venerabili fratelli Cavanis; quelli allora che saranno i protagonisti della storia dell'Istituto soprattutto durante la seconda metà del XIX secolo e di cui si tratterà spesso nel corso di questa storia. Li si trova qui, nel 1838, quasi tutti molto giovani, il che è sorprendente per noi dell'attuale generazione Cavanis, dato che siamo abituati a vederli già uomini maturi nei ritratti (Casara per esempio), anziani (Traiber) o davvero in là con gli anni (i Fondatori, Spernich, Da Col). Qui ci sono P. Casara a 28 anni, nel pieno delle sue forze, giovane prete, a 20 anni P. Giuseppe Da Col, colui che più avanti governerà la Congregazione fino agli inizi del secolo seguente, qui ancora seminarista all'inizio della sua formazione. Fra loro ci sono dei sant'uomini davvero pieni di alte virtù cristiane, religiose e anche Cavanis, fra cui tre dei futuri prepositi generali: i padri Casara (terzo preposito), Traiber (quarto preposito) e Da Col (sesto preposito), che occuparono successivamente per 43 anni il posto di preposito dal 1852 al 1900. P. Vittorio Frigiolini, il secondo preposito, che entrò nella congregazione più tardi, nel 1844, e P. Domenico Saporì, il quinto preposito, entrato tra il 1849 e il 1851, mancano naturalmente nella tabella in questione.

Per noi umili Cavanis del XXI secolo, essi sono tutti, con i nostri fondatori in testa, i nostri padri e fratelli, i nostri antenati nella fede cristiana, nella santità e nel carisma Cavanis. Ci spetta conservarne e coltivarne il ricordo, imitarli, studiare le loro vite, le loro opere e i loro scritti, pregarli e/o pregare per loro

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis alla fine del 1838, cinque mesi dopo l'erezione canonica dell'Istituto Cavanis

Nome	Data di nascita	Età nel 1838	Luogo di nascita	Entrata in Istituto	Prete/Laico/Seminarista nel 1838	Ufficio o posizione nel 1838	Osservazioni
P. Anton' Angelo Cavanis	16.1.1772	67	Venezia	fondatore	Religioso, sacerdote	Preposito e insegnante, a Venezia	Morto il 12.3.1858 a 86 anni
P. Marcantonio Cavanis	19.5.1774	65	Venezia	fondatore	Religioso, sacerdote	Vicario, procuratore e insegnante, a Venezia	Morto l' 11.10.1853 a 79 anni
P. Giovanni Luigi Paoli	15.5.1811	31	Venezia	31.7.1824	Religioso, sacerdote	Maestro dei novizi e insegnante a Venezia	Morto il 24.5.1886 a 75 anni
P. Pietro Spornich	11.9.1798	41	Venezia	17.8.1820	Religioso, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 20.5.1872 a 73 anni
P. Matteo Voltolini	1800	38	Grigno, Trento	17.8.1820	Religioso, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 15.6.1847 a circa 47 anni (uscito nel 1846 per motivi di salute)
P. Giovanni Battista Traiber	27.1.1803	34	Zoldo, Belluno	13.6.1824	Religioso, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 24.2.1872 a 69 anni
P. Sebastiano Casara	15.5.1811	28	Venezia	8.9.1828	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 9.4.1898 a 86 anni
P. Giuseppe Marchiori	7.5.1814	25	Venezia	1.3.1828	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 13.12.1856 a 42 anni.
P. Angelo Minozzi	1812	~27	Piove di Sacco, Padova	14.7.1825	Religioso, sacerdote	Incaricato di vari servizi, a Venezia	Morto il 21.2.1840 a circa 28 anni.
Pellegrino Voltolini	~1805	33	Tezze di Grigno, Trento	31.10.1821	Chierico, vestizione	studente, a Venezia	Uscito di sua iniziativa nel 1841; dimesso l' 8.11.1842. Divenuto in seguito cappuccino laico.
Giovanni Battista Giovannini	Aprile 1819	19	Piné, Trento	13.11.1832	Chierico, ordini minori	studente, a Venezia	Morto il 13.1.1841 a soli 22 anni.
Giuseppe Rovigo	5.10.1817	22	Grigno, Trento	1.11.1828	Chierico, vestizione	studente, a Venezia	Morto il 31.10.1892 a 75 anni.
Giuseppe Da Col	21.1.1819	20	Venezia	19.5.1832	Chierico, vestizione	studente, a Venezia o Lendinara	Morto il 17.12.1902 a 83 anni.
Antonio Spessa	6.9.1817	22	Altivole, Treviso	22.12.1831	Seminarista, vestizione	studente, a Venezia	Morto il 18.11.1839 a 22 anni.

Odorico Parissenti	~1810	28	Udine	9.12.1833	Seminarista, vestizione	studente, a Venezia	Uscito il 30.11.1841
Alessandro Scarella	1813	26	Vicenza	2.11.1831	Seminarista, vestizione	studente, a Venezia	Morto il 25.11.1849
Giuseppe Magosso o Magozzo	~1816	22	Lusia, Rovigo	31.10.1835	Seminarista, vestizione	studente, a Venezia	Uscito prima del 1846. Era ancora in Congreg. Il 5.3.1842. Nessuna notizia nei documenti.
Guglielmo Gnoato	18.8.1819	20	Venezia	10.4.1837	Seminarista, vestizione	studente, a Venezia ou a Lendinara	Uscito il 12.8.1842.
Bartolomeo Courtailliac	~1821	17	Venezia	3.5.1838	Seminarista	studente, a Venezia	Entrato il 3.5.1838; Uscito 15.7.1839
Pietro Rossi	25.10.1797	42	Venezia	1.8.1822	Religioso, Fratello laico	Servizi di comunità, a Venezia	Morto il 2.8.1870
Cristiano Sannicolò	~1810	28	Terragnolo, Trento	31.10.1832	Fratello laico	Servizi di comunità a Venezia	Uscito 9.3.1842
Pietro Pezzetta	~1813	25	Venezia	4.11.1837	Fratello laico	Servizi di comunità, a Venezia	Uscito il 17.5.1841
Domenico Ducati	20.6.1815	24	Trento	14.9.1838	Religioso, Fratello laico	Servizi di comunità, a Venezia	Morto nel 31.10.1843 a 28 anni
Michele Zambetti	~1816	22	Piangaiano, Bergamo	29.12.1838	Fratello laico	Servizi di comunità, a Venezia	Uscito 29.12.1838
Giovanni Dall'Agnola	~1810	28	Grigno, Trento	Marzo 1832	Religioso, Fratello laico, a Lendinara	Servizi di comunità, a Venezia	Uscito 17.9.1842

Legenda

Morto = è rimasto fedele in congregazione sino alla morte.

Fratello laico = avevano fatto la vestizione nel 1838, ma sembra che non avessero ancora professato i voti.

Uscito (dalla congregazione) = non sempre si sa se il seminarista è uscito dalla congregazione di sua iniziativa o se sono stati i superiori.

Trento, Treviso ecc. = Le provincie italiane attuali

Erano già deceduti prima del 16 luglio 1838, fedeli all'Istituto:

Nome	Data di nascita	Età alla morte	Luogo di nascita	Entrata in Istituto	Prete/Laico/	N	Nome
Diacono Angelo Battesti	17.1.1807	(morto a 24 anni)	Guagno, Ajaccio, Corsica, Francia	19.11.1825	Diacono	insegnante	Morto il 9.1.1832 (primo defunto nell'Istituto)
Giuseppe Scarella	10.4.1803	(morto a 30 anni)	Vicenza	19.7.1831	Seminarista	studente	Morto il 15.11.1833
Bartolomeo Giacomelli	10.4.1809	24	Altivole, Treviso	4.2.1834	Seminarista	studente	Morto il 3.2.1834
Francesco Minozzi	11.4.1814	(morto a 31 anni)	Piove di Sacco, Padova	3.11.1825	Seminarista, ostiario e lettore	studente	Morto il 14.8.1835
Francesco Dall'Agnola	7.10.1801	(morto a 35 anni)	Grigno, Trento	?	Fratello laico	Servizi di comunità	Morto il 8.10.1836

4.2 Lista dei religiosi e seminaristi Cavanis il 10 settembre 1841²⁸²

4.2.1 Sacerdoti nella casa di Venezia

- P. Anton'Angelo Cavanis (Preposito e rettore)
- P. Marcantonio Cavanis
- P. Matteo Voltolini (prefetto delle scuole)
- P. Giovanni Paoli
- P. Giuseppe Marchiori
- P. Sebastiano Casara
- Don Pietro Maderò
- P. Federico Bonlini (aggregato alla Congregazione)

4.2.2 Sacerdoti nella casa di Lendinara

- P. Giovanni Battista Traiber (rettore)
- P. Pietro Spernich
- Don Giuseppe Zambelli (aggregato alla Congregazione)

4.2.3 L'Istituto femminile nel 1841

Lo stesso documento ci informa che l'Istituto femminile comprendeva nel 1841 una comunità di ventisei "pie donne", che di quelli di educatrici e insegnanti e di centoventi "periclitanti donzelle", cioè ragazze in pericolo di prendere una cattiva strada per via della miseria estrema delle loro famiglie: la strada della prostituzione.

²⁸² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 52-53.

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis il 12 novembre 1856²⁸³

Nome	Date di nascita e di professione	Età nel 1856	Luogo di nascita	Entrata in Istituto	Sacerdote / Fratello/ Seminarista nel 1856	Ufficio o posizione nel 1856	Osservazioni
P. Anton' Angelo Cavanis	16.1.1772 14.7.1838	84	Venezia	Fondatore	Religioso, sacerdote	Fondatore	Morto il 12.3.1858
P. Sebastian o Casara	15.5.1811 15.7.1838	45	Venezia	8.9.1828	Religioso, sacerdote	Preposito, insegnante, a Venezia	Morto il 9.4.1898
P. Pietro Spernich	11.9.1798 29.10.1838	58	Venezia	17.8.1820	Religioso, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 20.5.1872
P. Giovanni Paoli	25.3.1808 15.7.1838	48	Venezia	31.7.1824	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 24.5.1886
P. Giovanni Battista Traiber	27.1.1803 29.10.1838	53	Zoldo nel Bellunese	13.6.1824	Religioso, sacerdote	Rettore e insegnante, a Lendinara	Morto il 24.2.1872
P. Giuseppe Marchiori	5.7.1814 15.7.1838	42	Venezia	1.3.1828	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 13.12.1856
P. Giuseppe Rovigo	5.11.1817 1.2.1843	39	Grigno, nel Tirolo	1.11.1828	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 31.10.1892
P. Giuseppe Da Col	21.1.1819 1.2.1843	37	Venezia	19.5.1832	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 17.12.1902
P. Gianfrancesco Mihator	26.2.1821 ≈ 1845	35	Venezia	14.10.1853	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 29.11.1877
P. Antonio Fontana	20.7.1824 13.6.1853	32	Stenico nel Tirolo	16.8.1846	Religioso, sacerdote	insegnante, a Venezia	Morto il 22.5.1886
Don Giuseppe Bassi	11.4.1832 13.6.1853	24	Vattaro nel Tirolo	5.9.1847	Studente, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 3.6.1905
Don Vincenzo Brizzi	11.4.1833 13.6.1853	23	Porretta nel Bolognese	9.12.1850	Studente, sacerdote	Insegnante, a Lendinara	Morto il 13.1.1876
Nicolò Morelli	28.11.1821 28.11.1857	35	Canezza nel Tirolo	7.8.1855	Novizio	Insegnante, a Lendinara	Morto il 31.7.1880
Domenico Sapori	16.10.1831 25.3.1854	22	Vergato nel Bolognese	3.10.1851	Studente	a Venezia	Morto il 6.2.1894
Giovanni Chiereghin	7.5.1839 16.1.1859	17	Venezia	15.8.1856	Novizio	a Venezia	Morto il 5.11.1905
Giovanni Fanton	20.7.1836 20.10.1858	20	Venezia	16.7.1856	Novizio	a Venezia	Morto il 1.2.1908

²⁸³ Tabella relativa allo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità 1855, novembre 1 – 1856, ottobre 31. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1856.

Pietro Rossi	25.10.1797	59	Venezia	1.8.1822	Religioso, Fratello laico, a Lendinara	Servizi di comunità, a Venezia	Morto il 2.8.1870
Giovanni Avi	17.7.1821	35	Pergine nel Tirolo	1.2.1843	Religioso, Fratello laico, a Venezia	Servizi di comunità, a Venezia	Morto il 8.1.1863
Angelo Facchine lli	2.4.1818 13.6.1853	38	Vattaro nel Tirolo	13.12.1843	Religioso, Fratello laico, a	Servizi di comunità, a Lendinara	Dimesso il 14.3.1864
Giovanni Cherubin	15.4.1808 13.6.1853	48	Cavazzale nel Vicentino	31.1.1848	Religioso, Fratello laico, a	Servizi di comunità, a	Morto il 29.4.1877
Luigi Armanini	9.2.1819 sconosciuta	37	Stenico nel Tirolo	21.7.1851	Religioso, Fratello laico, a	Servizi di comunità, a	Morto il 6.10.1870
Francesco Avi	10.6.1830 13.6.1853	26	Pergine nel Tirolo	11.4.1850	Religioso, Fratello laico, a	Servizi di comunità, a	Morto il 1.12.1886
Giambattista Giacomo lli	3.6.1830	26	Vattaro nel Tirolo	9.8.1852	Religioso, Fratello laico, a	Servizi di comunità, a	Uscito

Legenda

Morto = è rimasto fedele in congregazione sino alla morte.

Uscito (dalla congregazione) = non sempre si sa se il seminarista è uscito dalla congregazione di sua iniziativa o se sono stati i superiori a dimmetterlo.

Trento, Treviso ecc. = Le provincie italiane attuali

Tabella: religiosi e seminaristi Cavanis il 1° novembre 1864²⁸⁴

Cognome e nome	nascita	funzione	notizie
Sacerdoti			
Traiber Giambattista	1803.27.1	Preposito	Venezia
Spernich Pietro	1798.11.9	Maestro	Lendinara
Paoli Giovanni	1808.25.3	Maestro	Venezia
Casara Sebastiano	1811.15.5	Maestro	Venezia
Rovigo Giuseppe	1817.5.11	Maestro	Venezia
Dal Col Giuseppe	1819.21.1	Lavoro in Possagno	Possagno
Mihator Gianfrancesco	1821.26.2	Catechista	Lendinara
Fontana Antonio	1824.20.7	Maestro	Venezia
Bassi Giuseppe	1832.11.4	Rettore in Lendinara	Lendinara
Brizzi Vincenzo	1833.11.4	Maestro	Lendinara
Sapori Domenico	1831.16.10	Maestro	Possagno
Morelli Nicolò	1821.20.11	Maestro	Possagno
Fusarini Tito	1812.6.12	Maestro	Venezia

²⁸⁴ Lista o tabella del primo novembre 1864 firmata da P. Giovanni Battista Traiber preposito. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1864.

Fanton Giovanni	1836.20.7	Maestro	Venezia
Chiereghin Giovanni	1839.7.5	Maestro	Venezia
Chierici	(10 professi, 2 novizi)		
Bolech Francesco	1831.28.12	Studente	Noviz/stud.Possagno
+ Piva Domenico	1838.21.2	Studente	defunto
Ghezzeo Giovanni	1841.13.5	Studente	Uscito poco dopo
Ghezzeo Gian-Tomaso	1841.11.12	Studente	Noviz/stud.Possagno
Berlese Andrea	1820.2.5	Studente	Noviz/stud.Possagno
Sartori Giuseppe	1843.5.9	Studente	Uscito poco dopo
Ferrari Augusto	1844.16.8	Studente	Uscito poco dopo
Gretter Narciso	1842.8.1	Studente	Noviz/stud.Possagno
Piva Domenico Luigi	1842.30.1	Studente	Noviz/stud.Possagno
Larese Giambattista	1845.17.3	Studente	Noviz/stud.Possagno
Marini Michele	1844.21.1	Studente	Uscito nel 1887
Ocner Fiorenzo	1845.9.7	Studente	Uscito poco dopo
Laici (2 a Lendinara, 2 a Possagno)			
Rossi Pietro	1797.25.10	Vari servizi	(prob. a Lendinara)
Cherubin Giovanni	1808.15.4	Vari servizi	
Armanini Luigi	1819.9.2	Vari servizi	
Avi Francesco	1830.10.6	Vari servizi	(prob. a Lendinara)
Toller Francesco	1838.11.11	Vari servizi	
Barbaro Giacomo	1844.26.3	Vari servizi	Novizio laico
Lutteri Francesco	1821.18.1	Vari servizi	
Sighel Pietro	1835.9.9	Vari servizi	Novizio laico

4.3 Lista dei religiosi sacerdoti Cavanis nel febbraio 1868²⁸⁵

4.3.1 Casa di Venezia

- P. Sebastiano Casara (Preposito e rettore)
- P. Tito Fusarini
- P. Giovanni Paoli
- P. Giuseppe Rovigo
- P. Giovanni Francesco Mihator
- P. Giovanni Fanton
- P. Giovanni Chiereghin
- [P. Giuseppe Da Col²⁸⁶]

4.3.2 Casa di Lendinara

- P. Giovanni Battista Traiber (recteur)
- P. Pietro Spernich
- P. Vincenzo Brizzi

4.3.3 Casa di Possagno

- P. Giuseppe Da Col
- P. Domenico Saporì²⁸⁷

²⁸⁵ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1868. Ai membri della comunità di Venezia si sono aggiunti qui i membri, soltanto preti, delle altre due famiglie religiose Cavanis.

²⁸⁶ P. Da Col si trova in questa lista ove appare residente a Venezia, ma era presente in quella riunione di capitolo in qualità di definitore; in quella data tuttavia si trovava a Possagno come parroco e ancora rettore della comunità religiosa già civilmente soppressa, ma ancora esistente.

²⁸⁷ P. Domenico Saporì è rimasto a Possagno fino all'ottobre 1869.

4.4 Lista dei religiosi sacerdoti Cavanis il 12 marzo 1877²⁸⁸

4.4.1 Comunità di Venezia

- Sebastiano Casara, Preposito e superiore locale
- Tito Fusarini, vicario
- Giovanni Paoli
- Giuseppe Rovigo
- Giovanni Francesco Mihator
- Antonio Fontana
- Giuseppe Bassi
- [Domenico Saporì]
- Giovanni Fanton
- Giovanni Chiereghin
- Andrea Berlese
- Michele Marini²⁸⁹

4.4.2 Comunità di Lendinara

- Giovanni Battista Larese
- Giuseppe Miorelli

4.4.3 Comunità di Possagno

- Giuseppe Da Col
- Domenico Saporì

²⁸⁸ Supplica del 12 marzo 1877 dei sacerdoti della comunità di Venezia al patriarca di Venezia per iniziare a livello diocesano (per la seconda volta; la prima era avvenuta nel 1861) il processo di beatificazione dei fondatori. Copia conservata in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1868. Alla lista dei membri della casa di Venezia (solo i preti) si sono aggiunti qui quelli delle altre due famiglie religiose.

²⁸⁹ Si veda la breve biografia di P. Michele Marini, di cui si parlerà spesso qua e là, ma di cui non si può dare una biografia completa, dato che ha lasciato la congregazione nel 1887, alla fine delle biografie dei religiosi del secolo XIX.

4.5 Numero dei religiosi preti il 16 aprile 1886

Il patriarca di Venezia, cardinal Domenico Agostini, in una lettera a P. Saponi, a proposito delle nuove costituzioni, parla di diciannove preti Cavanis che avevano firmato una lettera indirizzata a lui stesso. Non si sa se questa lettera era solo un rapporto di maggioranza, o se bisogna aggiungervi i tre preti della minoranza e dell'opposizione.²⁹⁰

²⁹⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1886-1887.

4.6 Lista dei patriarchi di Venezia ai tempi della Congregazione

- 27 novembre 1758 - 23 dicembre 1775:
Giovanni Bragadin (1699 – 1775)
- 20 maggio 1776 - 10 gennaio 1800:
Federico Maria Giovanelli (1726 – 1800)
- 23 dicembre 1801 - 29 febbraio 1804:
Ludovico Flangini (1733 – 1804)
- 1804 - 1807:
Sede vacante
- 24 agosto 1807 - 21 ottobre 1808:
Nicolò Saverio Gamboni (1746 – 1808)
- 1808 - 1811:
Sede vacante
- 1811 - 1813:
[Stefano Bonsignori]
(patriarca nominato illegalmente da Napoleone I)
- 1813 - 1816:
Sede vacante
- 23 settembre 1816 - 18 settembre 1819:
Francesco Maria Milesi (1744 – 1819)
- 2 ottobre 1820 - 9 aprile 1827:
Ján Krstitel Ladislav Pyrker (1772 – 1847)
- 9 aprile 1827 - 25 aprile 1851:
Jacopo Monico (1776 – 1851)
- 15 marzo 1852 - 9 aprile 1857:
Giovanni-Pietro-Aurelio Mutti (1775 - 1857)

- 15 marzo 1858 - 24 settembre 1861:
Angelo Ramazzotti (1800 - 1861)
- 7 aprile 1862 - 28 aprile 1877:
Giuseppe Luigi Trevisanato (1801 - 1877)
- 22 giugno 1877 - 31 dicembre 1891:
Domenico Agostini (1825 - 1891)
- 15 giugno 1893 - 4 agosto 1903:
Giuseppe Melchiorre Sarto (1835 - 1914),
poi eletto papa sotto il nome di Pio X: Santo.
- 13 marzo 1904 - 24 novembre 1914:
Aristide Cavallari (1849 - 1914)
- 5 marzo 1915 - 9 luglio 1935:
Pietro La Fontaine (1860 - 1935)
- 16 dicembre 1935 - 1° ottobre 1948:
Adeodato Giovanni Piazza (1884 - 1957)
- 5 febbraio 1949 - 28 dicembre 1952:
Carlo Agostini (1888 - 1953)
- 15 gennaio 1953 - 28 ottobre 1958:
Angelo Giuseppe Roncalli (1881 - 1963), poi eletto
papa sotto il nome di Giovanni XXIII. Santo.
- 11 novembre 1958 - 17 settembre 1969:
Giovanni Urbani (1900 - 1969)
- 15 dicembre 1969 - 26 agosto 1978:
Albino Luciani (1912 - 1978), poi eletto papa sotto il
nome di Giovanni Paolo I, beato dal 4 settembre 2022,
- 7 dicembre 1978 - 5 gennaio 2002:
Marco Cè (1925 - 2014)

- 5 gennaio 2002 - 28 giugno 2011:
Angelo Scola (nato nel 1941, vivente)
- dal 31 gennaio 2012:
Francesco Moraglia (nato nel 1953, vivente)

4.7 Lista dei vescovi della diocesi di Adria²⁹¹ (Adria-Rovigo²⁹²) ai tempi della casa Cavanis di Lendinara

- Antonio Maria Calcagno (19 dicembre 1834– 8 gennaio 1841)
- Bernardo Antonino Squarcina † (27 gennaio 1842– 22 dicembre 1851)
- Giacomo Bignotti (27 settembre 1852– 7 marzo 1857)
- Camillo Benzon (27 settembre 1858– 10 dicembre 1866)
- Pietro Colli (27 marzo 1867– 30 ottobre 1868)
- *Sede vacante* (1868-1871)
- Emmanuele Kaubeck (27 ottobre 1871– 31 agosto 1877)
- Giovanni Maria Berengo (31 dicembre 1877– 12 maggio 1879)
- Giuseppe Apollonio † (12 maggio 1879– 25 settembre 1882)
- Antonio Polin † (25 settembre 1882– 18 maggio 1908)

²⁹¹ La diocesi che comprende la città di Lendinara. L'antichissima piccola città d'Adria una volta era un porto (fluviale) commerciale piuttosto importante sul mare Adriatico, che da lei prende nome. Insabbiato e interrato il porto dai sedimenti apportati dal fiume Po, ora si trova piuttosto all'interno e non è più un porto da secoli. Fin dagli albori la diocesi di Adria ha gravitato nell'area dell'esarcato ravennate, cui era congiunta dalla via Romea e dalle facili comunicazioni marittime e fluviali. Non c'è data sicura per gli inizi della diocesi Adriese. Lungamente si prestò fede al privilegio di Valentiniano III (419-455) che, dichiarando metropolita di Ravenna il leggendario Giovanni Angeloptes, gli concedeva anche la giurisdizione su quattordici chiese suffraganee tra le quali Adria. Baronio negli *Annales ad annum 432* dimostrò la falsità del documento, composto tra VII e VIII secolo. Il primo documento che offre una data sicura è costituito dagli *Atti del Concilio Lateranense*, tenuto sotto il pontificato di Martino I dal 5 al 30 ottobre 649: parteciparono e vi si sottoscrissero centocinque vescovi, tra i quali *Gallionistus*, o *Gallinostius*, *Hadrianensis Episcopus*. Il terzo vescovo è Bono: il suo nome si legge nell'iscrizione del fonte battesimale a S. Maria della Tomba in Adria. Il tipo di scrittura, a caratteri latini e greci frammisti, la fa risalire al VII-VIII secolo. Nella stessa epoca, e per gli stessi motivi, viene collocato anche il quarto vescovo, Giovanni I. Il suo nome si legge nell'iscrizione del battistero di S. Giovanni, attualmente murata nell'architrave della porta sinistra in facciata alla Chiesa di S. Maria della Tomba. Da questo momento la Chiesa adriese entra nella storia appoggiata a documenti criticamente sicuri. I suoi vescovi sono presenti ai sinodi ravennati e la loro presenza è sempre eminente e vivace. Col diploma di Papa Nicolò III (14.3.863) al vescovo Leone inizia quello che alcuni storici chiamano il *feudo vescovile*, alla giurisdizione spirituale si aggiunge il potere temporale. Si parte con la concessione della contea di Gavello e si continua con l'acquisizione di altri beni, altre terre, altri diritti. Con la bolla dell'11 giugno 920 di Papa Giovanni X compare Rovigo. Il vescovo Paolo, profugo da Adria, forse per la paura dei barbari che premevano sul Brenta e per le ricorrenti alluvioni che ne hanno diroccata la chiesa, riceve dal papa in feudo la *Curtem Bonevigo quae vocatur Rodige* e insieme l'autorizzazione a costruire un castello di difesa. Da quasi dieci secoli si discute su questo documento che di sicuro non si trasferisce la sede vescovile a Rovigo. Il potere temporale dei vescovi viene eroso un po' alla volta dai potenti vicini e cessa attorno al 1200 con l'avvento degli Estensi. Si sono poi succeduti nel potere temporale, oltre agli Estensi, anche i Carraresi, i Veneziani, i Francesi, gli Austriaci. La diocesi subì nei secoli varie ristrutturazioni di confini. Con decreto del Senato veneto del 7 settembre 1792, in seguito alla soppressione dell'abbazia della Vangadizza, furono aggregate alla Diocesi di Adria dodici parrocchie soggette alla giurisdizione abbaziale: Badia (S. Giovanni Battista), Baruchella, Salvaterra, Crocetta, Villafora, Rasa, Barbuglio, Saguado, Cavazzana, S. Martino di Venezie, Borsea e Fratta. In seguito, con le bolle di Pio VII *De salute dominici gregis* (1 maggio 1818) e *Cum nos gravibus* (9 marzo 1819), ci fu il definitivo riassetto dei confini diocesani: Crespino e S. Apollinare dalla giurisdizione di Ravenna passarono alla Diocesi di Adria, mentre le parrocchie dell'oltre Po (Cornacervina, Rero con Finale, Guarda Ferrarese, Ro, Ruina, Zocca, Serravalle e Mesola), che *ab antiquo* dipendevano da Adria, confluirono nella diocesi di Ferrara; Barbona - oltre l'Adige - fu aggregata alla diocesi di Padova; dalla giurisdizione vescovile di Ferrara confluirono nella diocesi di Adria: Melara, Bergantino, Bariano con San Pietro, Massa, Ceneselli, Calto, Ficarolo, Gaiba, Stienta, Gurzone, S. Maria Maddalena, Canaro, Fiesso, Trecento, Pissatola, Sariano, Salara, Bagnolo, Zelo, Occhiobello. Rimasero invariati, come oggi, i confini con la diocesi di Chioggia. Nel 1819 la diocesi di Adria contava centocinquanta anime e settantotto parrocchie. In seguito ad un riassetto delle diocesi italiane, il nome venne mutato nel 1986 in diocesi di Adria-Rovigo, riconoscendo la città capoluogo di provincia e ormai sede abituale del vescovo. Una bolla del pontefice Giovanni Paolo II erige il duomo di S. Stefano in Rovigo a "chiesa concattedrale". Per una conoscenza più completa della diocesi e del territorio, di veda G. Romanato (a cura di), 2001.

²⁹² La diocesi nel cui territorio si trovava la casa Cavanis di Lendinara (1834-1896) era l'antica diocesi di Adria.

4.8 Lista dei vescovi della diocesi di Treviso²⁹³ nei tempi della Congregazione Cavanis

- Sebastiano Soldati † (18 maggio 1829– 10 dicembre 1849)
- Beato Giovanni Antonio Farina † (30 settembre 1850– 28 settembre 1860)
- Federico Maria Zinelli † (30 settembre 1861– 24 novembre 1879)
- Giuseppe Callegari † (27 febbraio 1880– 25 settembre 1882)
- Giuseppe Apollonio † (25 settembre 1882– 12 novembre 1903)
- Beato Andrea Giacinto Longhin, O.F.M.Cap. † (13 aprile 1904– 26 giugno 1936)
- Antonio Mantiero † (24 agosto 1936– 15 febbraio 1956)
- Egidio Negrin † (4 aprile 1956– 15 gennaio 1958)
- Antonio Mistrorigo † (25 giugno 1958– 19 novembre 1988)
- Paolo Magnani (19 novembre 1988– 3 dicembre 2003)
- Andrea Bruno Mazzocato (3 dicembre 2003– 20 agosto 2009)
- Gianfranco Agostino Gardin, O.F.M.Conv. (18 dicembre 2009-6 luglio 2019)²⁹⁴
- Michele Tomasi (dal 6 luglio 2019).

²⁹³ La diocesi che comprende i paesi e le case dell'Istituto di Possagno e di Fietta del Grappa.

²⁹⁴ Ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia.

4.9 Lista degli arcivescovi dell'arcidiocesi di Lucca nei tempi della Congregazione Cavanis

- Arturo Marchi † (29 aprile 1910– 4 febbraio 1928)²⁹⁵
- Antonio Torrini † (15 giugno 1928– 20 gennaio 1973)²⁹⁶
- Enrico Bartoletti † (20 gennaio 1973 – 25 marzo 1973)
- Giuliano Agresti † (25 marzo 1973– 18 settembre 1990)
- Bruno Tommasi † (20 marzo 1991– 22 gennaio 2005)
- Benvenuto Italo Castellani, (22 gennaio 2005 - 19 gennaio 2019)
- Paolo Giulietti (dal 19 gennaio 2019)

²⁹⁵ Accettò la presenza dell'Istituto Cavanis a Porcari.

²⁹⁶ Accettò l'apertura delle nostre case a Vicopelago e a Capezzano Pianore. Approvò a livello diocesano e accettò in diocesi l'Istituto del S. Nome di Dio.

4.10 Lista dei papi nei tempi della Congregazione Cavanis

N°	Nome del papa	Nome personale	Date del pontificato	Rapporti con la Congregazione
249	Clemente XIV	Giovanni Ganganelli	19.05.1769 - 22.09.1774	Tempi della nascita dei fondatori
250	Pio VI	Giovanni Braschi	15.02.1775 - 29.08.1799	
251	Pio VII	Barnaba Chiaramonti	14.03.1800 - 20.08.1823	Eletto papa a Venezia. La sua elezione è citata e descritta nel diario della giovinezza dei fondatori. Il 4 aprile 1817 donò all'Istituto Cavanis il prezioso palazzo Ca' Corner de la Regina.
252	Leone XII	Annibale della Genga	28.09.1823 - 10.02.1829	8.3.1828 - Lettera di lode (« <i>Decretum laudis</i> ») all'Istituto e ai due fratelli.
253	Pio VIII	Francesco Saverio Castiglioni	31.03.1829 - 01.03.1830	
254	Gregorio XVI	Bartolomeo Alberto (<i>nome di religioso camaldolese: Mauro</i>) Cappellari	02.02.1831-01.06.1846	Nato nella repubblica di Venezia. Conosceva e stimava i due fondatori. Approvò l'Istituto e le sue costituzioni.
255	Beato Pio IX	Giovanni Maria Mastai Ferretti	16.06.1846 - 07.02.1878	Il 20.1.1877 invia uno scritto autografo prezioso con il quale benedice la Congregazione.
256	Leone XIII	Vincenzo Gioacchino Pecci	20.02.1878 - 20.07.1903	Inviò una benedizione apostolica alla comunità di Lendinara nel 1881. Approvò le costituzioni rinnovate e completate del 1891.
257	San Pio X	Giuseppe Melchiorre Sarto	04.08.1903 - 20.08.1914	Patriarca di Venezia. Amico dell'Istituto, con cui mantenne rapporti anche dopo l'elezione a papa.
258	Benedetto XV	Giacomo della Chiesa	03.09.1914 - 22.01.1922	
259	Pio XI	Achille Ratti	06.02.1922 - 10.02.1939	Riceve nel 1925 il processo di beatificazione di livello diocesano di Venezia sui PP. fondatori. Nel 1929 riceve in udienza particolare allievi, ex-allievi e religiosi dell'Istituto. Approvazione degli emendamenti alle costituzioni del 1930.
260	Pio XII	Eugenio Pacelli	02.03.1939 - 09.10.1958	Donazione della casa Cavanis di Roma.
261	San Giovanni XXIII	Angelo Giuseppe Roncalli	28.10.1958 - 03.06.1963	Già patriarca di Venezia. Buon amico ed estimatore dell'Istituto.
262	Beato Paolo VI	Giovanni Battista Montini	21.06.1963 - 06.08.1978	Approvazione delle Costituzioni e Direttorio « ad experimentum » del 1971.
263	Beato Giovanni Paolo I	Albino Luciani	26.08.1978 - 28.09.1978	Patriarca di Venezia, in ottimo rapporto con l'Istituto.
264	San Giovanni Paolo II	Karol Józef Wojtyła	16.10.1978 - 02.04.2005	Approvazione delle Costituzioni del 1981. Decreto dell'eroicità delle virtù dei Fondatori, 1985.
265	Benedetto XVI	Joseph Alois Ratzinger	19.04.2005 - 28.02.2013	Approvazione delle Costituzioni Cavanis del 2008.
266	Francesco	Jorge Mario Bergoglio	13.03.2013 - * * *	

5. La casa di Venezia 1820-2020

Della casa di Venezia, come casa madre dell'Istituto (e anche scuola madre, chiesa madre), si è detto parecchio nei capitoli precedenti, perché l'origine, lo sviluppo, i successi e le difficoltà di questa casa sono inscindibili dalla vita e dalle opere dei Fondatori, e poi di P. Sebastiano Casara, di cui si parlerà nei capitoli successivi.

Basta ricordare qui che nei primi venti anni circa non c'è una casa, né una comunità, ma una serie di opere; la casa come tale, cioè come comunità religiosa che si occupa delle opere, e anche come edificio, comincia ad esistere dal 27 agosto 1820, festa di San Giuseppe Calasanzio, quando P. Antonio Cavanis, con quattro compagni e discepoli, dopo aver lasciato, il primo, il palazzo paterno, si stabiliscono in una modestissima abitazione sita di fronte al palazzo delle scuole, in *fondamenta dei Arsenaloti*. Li raggiungerà nel 1832 P. Marco.

Durante questo primo ventennio, P. Antonio aveva compreso qual era la sua vera vocazione e, consacrato prete il 21 marzo 1795, si dedicava a opere di carità, soprattutto a bambini e giovani. Dopo aver cominciato nella cappella del crocifisso la sua attività di pastorale giovanile, con un gruppo di nove giovani (2 maggio 1802), aveva rinunciato a dare lezioni gratuite a casa sua a giovani bisognosi, come faceva da anni (dal 1797, come “scuola domestica”), e aveva preso in affitto una stanza in una casa sita in parrocchia di san Trovaso, per iniziare una scuola in senso stretto (1° gennaio 1804); ma circa due anni dopo (16 luglio 1806) i due benedetti fratelli, dato l'aumento degli allievi, avevano stipulato il contratto di acquisto del palazzo da Mosto²⁹⁷ sulla fondamenta di S. Agnese, in vicinanza della chiesa omonima e, avendolo adattato come scuola, dividendo gli ambienti; forse addirittura dividendo in due con soppalchi il

²⁹⁷ P. Marco Cavanis scrive così, in modo molto interessante e inusitato, segnalatomi da P. Moïse Kibala Sakivuvu: “...e la Provvidenza ci ha assistito a segno di poter comperare un vasto fabbricato per la somma di 3500 ducati, che noi chiamiamo il palazzo del paradiso, ove vi è l'orto, la scuola, e comodo per esercizi.” A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 317, al P. Luigi Mozzi S.J., in data 30 maggio 1807: doc n° 76.

“piano nobile”, avevano cominciato la scuola Cavanis in modo più formale. Questa scuola continua ancora oggi.

Nel 1808 avevano dato inizio all’istituto femminile e nello stesso anno a una scuola professionale o di avviamento al lavoro mediante l’apertura di una tipografia, a fianco del palazzo delle scuole.

Tutte queste attività erano condotte dai due fratelli, che rimanevano nel loro palazzo natale come abitazione; P. Antonio dedicava ormai alla pastorale giovanile e specialmente alla scuola tutto il suo tempo libero dalle occupazioni liturgiche e di pastorale generica quale prete (probabilmente prete non titolato) della parrocchia di S. Agnese fino al 1810 e poi in quella (con lo stesso territorio e popolo) di S. Maria del Rosario fino al 1820. Era stato membro del clero diocesano di quella parrocchia per 25 anni; e si considererà lungamente tale anche in seguito.

Marco Cavanis, laico fino al 1805, svolgeva la sua professione nell’orario di ufficio come segretario, in palazzo ducale; e il tempo libero lo passava aiutando il fratello e le sue opere di educazione. Dopo ordinato sacerdote (20 dicembre 1805) e fino al 1832, don Marco apparteneva al clero della parrocchia suddetta come il fratello, e abitava con lui e con la madre nel palazzo natale. Don Marco rimase prete diocesano della parrocchia di S. Agnese e poi dei S. Maria del Rosario per per 27 anni.

Le opere dei Cavanis erano sostenute soprattutto dai due fratelli; ma, a mano a mano, essi avevano ricevuto l’aiuto di altri sacerdoti e laici, a volte in modo gratuito (come nel caso di don Federico Bonlini e di don Andrea Salsi) a volte mediante il pagamento di uno stipendio ai professori, preti e laici, e ad altri collaboratori. I due fratelli compresero che questo grande complesso di opere non poteva continuare con questo gruppo informale di persone caritatevoli e dotate di buona volontà: bisognava organizzare una comunità formalizzata e specializzata in quest’opera pastorale.

La situazione cambia allora con l'approvazione dell'Istituto, che si chiamerà Cavanis, da parte del governo imperiale austriaco (12 ottobre 1818; ma non era ancora il decreto regio che arrivò il 19 giugno 1819) e da parte del patriarca Francesco Maria Milesi, il 19 giugno 1819 per l'istituto maschile delle Scuole di Carità e il 16 settembre dello stesso anno per il ramo femminile, chiamato delle Maestre delle Scuole di Carità.

L'Istituto femminile aveva già la sua sede, di cui si parlerà lungamente, alle "Romite"; occorre ora una sede per l'Istituto maschile. Lo faranno acquistando i piccoli edifici che, insieme, costituiranno ciò che era chiamato la "casetta". Si trovano tracce di pratiche e corrispondenza a riguardo dell'acquisto dell'immobile sia nelle lettere del fondo dei fondatori per il febbraio 1820 che nei carteggi di curia²⁹⁸.

Si inaugurò la casetta per l'abitazione della comunità, con la benedizione del parroco di S. Maria del Rosario, e vi entrarono ad abitare P. Anton'Angelo assieme al chierico Pietro Spernich, ai seminaristi Matteo Voltolini e Angelo Cerchieri e al fratello laico Pietro Zalivani (i famosi primi quattro) nella festa di S. Giuseppe Calasanzio. La comunità valeva anche per primo noviziato dell'Istituto²⁹⁹. Esisteva anche, a partire dal 1823 (vedi sopra) un piccolo codice di regole per la comunità e per l'ambiente di formazione. Dette regole saranno poi accresciute e formalizzate, in qualche modo, nel 1831; ancora però ancora manoscritte.

La vita della casa di Venezia dell'Istituto era molto semplice: la comunità viveva come comunità di religiosi, con le pratiche religiose, le refezioni in comune, i momenti di ricreazione e quelli, più frequenti, di silenzio, e il grande silenzio nella serata e di notte. Di giorno. P. Antonio e anche gli altri

²⁹⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 445, in data 21 febbraio 1820. Nei carteggi di curia, b. Curia 1, f. 1820, inoltre, si trovano poi numerose piante di edifici siti esattamente dove si trova ancora (in parte) e si trovava (in altro edificio) la casetta, tra fondamenta dei Arsenalotti e cale Baleca; come pure carte che trattano degli stessi. Sebbene non sia indicato che queste carte riguardino l'acquisto della casa, detta Casetta, per l'abitazione della comunità Cavanis, lo cosa si deve ritenere praticamente certa. Di questi piccoli edifici contigui, alcuni risultano in dette piante già di proprietà dei Cavanis; altri appartengono al demanio, essendo anticamente proprietà del convento dei Domenicani di S. Maria del Rosario. Questi documenti dovrebbero essere studiati al dettaglio.

²⁹⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., Diario per serv...cit. p. 447, in data 27 agosto 1820.

membri della comunità passavano il “ponte dei frati”, in legno, che univa le due fondamenta, e si recavano a far scuola e in genere all’attività educativa nel palazzo delle scuole, dall’altra parte del rio di S. Agnese.

Continuava la schermaglia con le autorità via via francesi e austriache che, se nella persona dell’imperatore d’Austria (che aveva visitato l’istituto Cavanis una seconda volta nel 1819), nel viceré e in altri presentava l’aspetto paterno e paternalista dell’impero, dall’altra l’apparato burocratico tentava in tutti i modi di controllare, spiare, rendere impossibile la vita e l’educazione. Le Scuole di Carità non rientravano nello schema mentale della società veneziana e austriaca, della burocrazia imperiale e della macchina statale, soprattutto perché non si accettava la scuola per i poveri praticata invece nella scuola e casa dei Cavanis.

In questo schema di lotta agro-dolce (più agra che dolce) entrano le infinite lettere, gli innumerevoli ricorsi, i viaggi a Milano e poi a Vienna (dal febbraio 1833) di P. Marco.

Nel 1834, come si vedrà, alla casa di Venezia si accompagnava una seconda casa con le Scuole di Carità: quelle di Lendinara nel Polesine.

Il 1835 fu l’anno del grande viaggio di P. Marco a Roma per l’approvazione delle Costituzioni e dell’Istituto stesso, viaggio che ebbe successo totale. Ma a Venezia le cose andavano avanti giorno per giorno nella scuola, nei cortili, nella chiesa nella preziosa monotonia del sacrificio quotidiano, svolto con passione, entusiasmo e amore, con la presenza costante di P. Antonio. Seguirono ancora giorni di gloria, particolarmente il 16 luglio 1838, con l’erezione canonica della congregazione, la pubblicazione del libro delle notizie e altri fatti notevoli.

Un’altra data importante per la casa di Venezia fu quando, il 27 novembre 1839 si acquistò all’asta, con gravissima spesa, la chiesa di S. Agnese, divenuta magazzino di legna da ardere dal 1810; e iniziò il lungo processo

di restauro e in parte di ricostruzione che porterà il 15 agosto 1854 alla nuova dedizione della chiesa.

Era avvenuto intanto, nel 1852, il passaggio del governo della piccola congregazione da P. Antonio Cavanis a P. Vittorio Frigiolini e poi al P. Sebastiano Casara.

La vita della comunità e delle scuole proseguiva normalmente, con grandi risultati educativi e prodigi di carità e di amore in favore dei bambini/e e giovani e ragazze, con l'interruzione eroica ma anche tragica della rivolta di Venezia contro l'Austria e con l'assedio della città nel 1848-49, durante e subito dopo della I guerra di indipendenza d'Italia. La II guerra di indipendenza dette origine al regno d'Italia, ma non arrivò a toccare il Veneto.

La III guerra d'indipendenza (1866), se per un lato fu preziosa per l'unione del Veneto, e di Venezia, al regno d'Italia, quasi completando l'unità della penisola e isole, per altro lato portò alla soppressione di tutti gli istituti religiosi maschili e femminili, che già prima si era realizzata nelle varie regioni italiane che venivano ricongiunte al Piemonte formando il nuovo regno. La cacciata degli austriaci e l'arrivo dell'apparato di stato italiano produssero come risultato anche l'incameramento dei beni degli stessi istituti religiosi del Veneto, e tra l'altro di tutti i beni dell'Istituto Cavanis. La casa di Venezia (come le altre due del resto, Lendinara e Possagno (dal 1857) perse tutti i suoi edifici e tutti i suoi beni, mobili e immobili, tra 1866 e 1867.

Il governo coraggioso e fermo, e inoltre molto competente e ostinato, di P. Sebastiano Casara, di cui si parlerà lungamente, riuscì a mantenere compatto l'istituto nella sua comunità religiosa e nelle sue opere, pur nella tempesta che si abbatteva su di loro. Riuscì in seguito a ricomprare il palazzo delle scuole, la casetta, il grande cortile dell'"Orto", il piano del palazzo gotico, già casa natale dei fondatori e appartenente all'istituto e perciò espropriato dallo stato italiano. Riottenne l'uso perpetuo della chiesa di S.

Agnese. Inoltre pensò in grande, e dette inizio alla costruzione di nuovi edifici, per migliorare e ampliare l'opera.

5.1 La nuova casa di residenza della comunità di Venezia

P. Sebastiano Casara pensava da molto tempo a costruire una nuova residenza per la comunità di Venezia. Ne parlava con tutta chiarezza (tra l'altro) nei fogli delle sue riflessioni che mise in iscritto tra la sera del 30 novembre e la mattina del 1° dicembre 1856, quando in comunità si discuteva sulla possibilità di accettare l'apertura di una casa a Possagno, quindi già nel 1856. Giudicava infatti che l'antica e decrepita "casetta" fosse una "Casa angusta, bassa, melanconica, giudicata insalubre". Cominciò una politica di acquisti di lotti non edificati, mappali e di piccoli edifici, prossimi o adiacenti al palazzo Da Mosto (delle Scuole), con l'intenzione di disporre di cortili per la ricreazione più vicini alle scuole; e dello spazio per un nuovo edificio di abitazione per la comunità. Meditava anche su una seconda "fabbrica": una nuova ala per le scuole.

Fu così allora che, per esempio, che il 15 luglio 1868 riacquistò una casa a fianco delle scuole, che poi abbattè per produrre materiale di costruzione e per avere l'area per la costruzione; il 2 febbraio 1869 P. Casara ricuperò, ricomprandola all'asta, la casetta sita al n. 834 in Piscina Venier³⁰⁰. Probabilmente si trattava della casetta poi distrutta e sulla cui area si è costruita la sede del noviziato nel 1904; casetta che corrisponde oggi all'edificio con numeri civici 834 A-B, con al pianterreno l'ingresso di servizio dell'Istituto e alla saletta e alla cappella di comunità al primo piano³⁰¹.

Analogamente, aveva acquistato altri lotti di terreno a fianco della chiesa di S. Agnese, quello che attualmente è il cortile tra chiesa e scuole (1871-72); altri terreni, corrispondenti a piccoli orti o vigne, li comprò nel 1880, nello spazio scoperto che attualmente è il giardino.

³⁰⁰ Faldone "Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.", nell'armadio dell'archivio dell'amministrazione generale, nell'ufficio (non nel deposito) dell'AICV a Venezia.

³⁰¹ Cartella "Documenti relativi al recupero della casa in Piscina S. Agnese ecc."

Il cantiere per la costruzione della nuova abitazione della comunità Cavanis di Venezia era cominciato tra la fine del 1876 e l'inizio del 1877. Il 20 gennaio 1877, durante la grande festa per l'onomastico di P. Sebastiano Casara, erano stati già scavati i fossati e messe in opera delle fondamenta di tipo differente da quello tipico veneziano e fu posta la prima pietra di fondazione³⁰².

Nel 1879 si era arrivati alla costruzione almeno al grezzo del secondo piano, infatti, sul pianerottolo più alto, a livello del pavimento del corridoio del secondo piano, consistente in un solo pezzo di marmo di rosso di Verona, anche se è oggi (2020) molto consumato, si può leggere appunto questa data: 1879. All'inizio del 1881 si arriva finalmente a concludere il cantiere e a inaugurare e benedire la nuova casa di abitazione della comunità Cavanis di Venezia, in sostituzione dell'antica e cadente "casetta".

All'inizio del 1881, dopo tanti anni di desideri e speranze, e anche di grave impegno di P. Sebastiano Casara e di tutti per reperire i fondi, la comunità di Venezia traslocò nella nuova abitazione. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 20 gennaio 1881, ancora una volta in occasione della festa di S. Sebastiano, con la benedizione fatta dal patriarca, la cioccolata offerta ai presenti, il pranzo e tanti altri momenti di gioia e di festa³⁰³.

I dettagli del passaggio dalla "casetta", alla nuova casa sono descritti dettagliatamente nel Diario della Congregazione alla data del 20 gennaio 1881. Si viene a sapere inoltre che la "casetta", abbandonata dalla

³⁰² Ce n'è una descrizione abbastanza dettagliata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 4*, in data 1877, gen. 20: non si parla della normale palificazione che si operava per compattare il terreno, come era in uso a Venezia, ma di fondazioni in grosse pietre interrati in fossati, coperte da ghiaia e sabbia, come si fa sul continente, su cui però (stranamente, più per abitudine che per utilità, a quanto si può giudicare) si stesero i soliti grossi tavolati di legno (di pino e/o quercia probabilmente), fissati come al solito con chiodi (come dice il testo, ma sarebbe più esatto parlare di caviglie) di legno duro, sui quali si posero i primi corsi di pietra d'Istria (ma anche di rosso ammonitico di Verona) per poi continuare a costruire in mattoni. Bisogna dire che, nonostante l'anomalia delle fondazioni della casa di comunità, l'edificio sta ancora in piedi e in buone condizioni nel 2020, cioè da 143 anni! Ciò forse perché l'Istituto con i suoi vari edifici si trova situato, e vi si trovava già anche al tempo di cui si parla, al centro di una ampia *insula* ("isolato"), dunque in un'area già ben distante dai canali.

³⁰³ Cf. libretto ms. «*Dies quas fecit Dominus*» e D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis...cit.*, p. 45. La data del 1881 è ancora visibile, scolpita su uno dei due pianerottoli in pietra rosa di Verona (rosso ammonitico) al secondo piano della casa. Si noti che la nuova casa della comunità è un edificio solido e grande, con camere ampie e alte, costruito però con materiali poveri, in particolare con mattoni di scarsa qualità, probabilmente di seconda mano, oggi molto alterati dalle intemperie nella parte più bassa dei muri. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 5*, pp. 66-67. Si osservi ancora che di recente, la comunità di Venezia ha rinunciato a questa dimora costruita da P. Casara (alla quale erano stati aggiunti bagni in ogni stanza e un piccolo ascensore negli anni '70 e '80 rispettivamente) cedendola per farne aule per i bambini e ragazzi/e; e la comunità si è ritirata in camere molto più piccole e dai soffitti bassi nel settore che anticamente era destinato ai novizi.

comunità, venne data in comodato gratuito ai padri Somaschi³⁰⁴, che avevano dovuto chiudere il loro orfanotrofio alla Salute. Più tardi, nel suddetto Diario nei mesi di marzo a maggio 1884 si parla di un contratto tra Cavanis e Somaschi³⁰⁵ per la vendita della “casetta” agli stessi religiosi; si lascia chiaro tuttavia che il cortile (l’antico “Orto” degli inizi dell’Opera) rimane ad uso dei Cavanis per le ricreazioni dei ragazzi³⁰⁶. Il contratto di compra-vendita della “casetta” venne stipulato il 10 giugno 1884, dopo varie vicende: la “casetta” fu comprata ancora una volta dall’Istituto Cavanis per £ 130.000, dal Banco S. Marco, che nel frattempo ne aveva acquistato la proprietà. Li aveva esortati all’acquisto l’amico don Luigi Orione³⁰⁷, il 16 luglio 1919.

Il 4 ottobre 1881 la compagnia telefonica applica i fili del telefono ai muri delle scuole Cavanis di Venezia³⁰⁸, ma non si dice (e non sembra) se l’Istituto ottenesse già in questa data di avere il telefono in casa, o se si tratta più probabilmente di un’installazione pubblica.

Della residenza per la comunità si era posta la prima pietra il 20 gennaio 1879, e si fece l’inaugurazione l’8 gennaio 1881. Sulla celebrazione della posa della prima pietra, si legga lungamente nelle pagine 117-118 del vol. IV DC. Risulta chiaro, dalla descrizione del rettangolo delle fondazioni, con

³⁰⁴ I **chierici regolari di Somasca** sono un istituto religioso maschile di diritto pontificio. I membri di quest’ordine di chierici regolari, detti comunemente Somaschi, pospongono al loro nome la sigla C.R.S. L’ordine venne fondato come “Compagnia dei servi dei poveri” da S. Girolamo Emiliani, veneziano, il cui vero cognome era Miani (Emiliani ne è il nome latinizzato), verso il 1534 per l’esercizio della carità verso gli orfani e le donne traviate. Venne approvato da papa Paolo III nel 1540 ed elevato ad ordine regolare da papa Pio V il 6 dicembre 1568. Presero il nome popolare di “Somaschi” dalla località di Somasca, presso Bergamo, dove essi, agli inizi, ebbero il centro della loro attività. I Somaschi si dedicarono prevalentemente all’istruzione e all’educazione cristiana della gioventù; a Venezia tra l’altro ebbero lungamente la cura del seminario patriarcale. Da notare che S. Girolamo Miani nacque in una casa molto modesta, pur essendo di famiglia nobile, situata a S. Vidal, non lontano dall’Istituto Cavanis; è possibile vedere, e leggere con qualche difficoltà, la lapide che ricorda la sua nascita in quella casa.

³⁰⁵ Trattando con P. Ravasi, superiore generale.

³⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 5*, p. 160, c. 1884, marzo 22.

³⁰⁷ **S. Luigi Orione**, detto più comunemente don Orione (Pontecurone, provincia di Alessandria, 23 giugno 1872 – Sanremo, 12 marzo 1940) è stato un prete e religioso piemontese, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, congregazione detta dei Padri Orioniti o meglio Orionini; è stato canonizzato da papa Giovanni Paolo II nel 2004. Don Orione fu dal 1918 un grande amico dell’Istituto Cavanis, un suo consigliere e benefattore. Così, benefattore, è chiamato molte volte nel diario e in altri documenti dell’Istituto. Tale amicizia era molto forte particolarmente con il P. Augusto Tormene, con il quale c’era una perfetta intesa. Il suo Istituto a Venezia per ragazzi poveri, detto degli Artigianelli, era stato istallato dal 1919 nell’antico convento dei Domenicani, contiguo alla chiesa parrocchiale della Madonna del Rosario (*vulgo* dei Gesuati), prossima all’Istituto Cavanis. L’Istituto recentemente è stato abbandonato dall’Opera, sebbene sia ancora di proprietà dei padri Orionini, e trasformato in un albergo. Lo stretto rapporto tra la Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Padri Orionini) e l’Istituto Cavanis continuò anche con il venerabile don Carlo Sterpi, primo successore di don Orione.

³⁰⁸ *Ibid.*, p. 83.

due lati lunghi W-E e un lato corto da S a N (sono in realtà punti cardinali approssimati), che si tratta della sola fabbrica della nuova residenza della comunità, che si sarebbe completata l'8 gennaio 1881. Forse l'intenzione era di proseguire poi con l'ala nuova delle scuole, ma in questi due anni si era lavorato solo all'edificio della residenza della comunità. Di passaggio, il lato corto orientale del rettangolo delle fondazioni dell'edificio era quello ora adiacente al vano del piccolo ascensore che porta alla residenza attuale (2020 della comunità; il lato lungo settentrionale era quello che dà sul giardino della comunità; il lato lungo meridionale è prospiciente al cortile della chiesa.

La pietra di fondazione, probabilmente alla base della parete sud, potrebbe essere identificata con l'unica pietra d'Istria che spunta leggermente dal terreno³⁰⁹. Prima della benedizione della prima pietra, si erano naturalmente scavate le fosse per le *fondamenta*, e, senza palificazione, forse data la grandezza dell'*insula* e data la distanza dai canali³¹⁰, si erano riempite queste fosse in parte di sassi grandi, poi di ghiaia, poi di uno strato di sabbia di pochi centimetri, evidentemente per pareggiare la superficie, poi di "scorzoni" di larice fissati tra loro con chiodi di legno duro (noce o olivo), sopra dei quali si era forse cominciato a porre la fabbrica in mattoni. A Venezia normalmente si considerava necessario cominciare un muro con alcuni corsi di pietra, per isolare la cortina muraria in cotto dall'umidità e dalla salsedine del terreno³¹¹; tuttavia in questo caso sembra che ciò non si sia fatto. Quindi il lavoro per la casa nuova di comunità era cominciata due mesi prima ("poco men che due mesi")³¹².

³⁰⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 4, pp. 117-118.

³¹⁰ Come si dirà più sotto, il rio di S. Agnese, interrato all'estremità meridionale, verso la Giudecca, nel 1836, era stato poi interrato completamente, nella parte che più interessava l'Istituto, fino all'inaugurazione del rio terà, avvenuta, con posa di una lapide, nel 1863.

³¹¹ Non si nota alcuna pietra sopra il livello del terreno, e ora della copertura del cortile, salvo quella unica di cui si parlava. È possibile che il primo, e probabilmente unico, corso di pietre di basamento si trovi sotto il livello attuale del cortile. A Venezia si usava anche sollevare il livello di cortili, giardini e orti interni, con il trasporto di terra, sabbia e calcinacci allo scopo era di sottrarre la superficie di tali scoperti alle "acque alte". Per questo motivo probabilmente ci sono due gradini da salire tra l'androne e gli ambienti adiacenti e il livello del cortile stesso.

³¹² *Ibid.*, p. 115.

Effettivamente, nel quarto volume del Diario di Congregazione si trova tre volte la menzione dell'inizio dei lavori di sterro e di costruzione delle fondazioni: rispettivamente il primo dicembre 1876, il 5 dicembre 1876 (in lettera a Possagno al P. Da Col) e l'11 dicembre 1876 (in lettera al P. Larese, dandogli la notizia). Il più interessante è il testo del 1° dicembre, in cui P. Casara annota: "Scrivo al m.^r Gian Battista Gaspardis, compiegandogli copia delle due lettere avute sul sussidio imperiale per la *fabrica* (vedi n. 58 del 1858 e nn. 2 e 29 del 1873). Gli narro brevemente come, acquistato³¹³ il dì 8-5-73 il Palazzo della Scuola, e finalmente nel p.p. 8bre i tre pezzi di terreno non compresi in quell'acquisto, abbiamo cominciato a lavorare per la nuova Casa." I lavori di sterro e di preparazione delle fondazioni erano cominciati dopo una data incerta di ottobre 1876 e più probabilmente poco dopo l'8 novembre 1876, dato che P. Casara afferma che i lavori di sterro erano iniziati "poco men che due mesi" prima dell'8 gennaio 1877, data della posa della prima pietra.

³¹³ Riacquistato dopo la soppressione degli istituti religiosi e l'incameramento dei loro beni da parte del demanio. Si intende che si parla qui del palazzo da Mosto, quello acquistato dai Fondatori il 16 luglio 1806 da Vettor da Mosto.

5.2 L'ala “nuova” delle scuole di Venezia

Ancora prima di scoprire in AICV il progetto cartaceo delle fondazioni dell'ala nuova delle scuole, si avvertiva che P. Sebastiano Casara, dopo aver finito di ricomprare quanto era possibile dei beni della Congregazione rapiti dalla soppressione degli istituti religiosi e dall'incameramento dei loro beni dal demanio del regno d'Italia nel 1866-67, quasi con certezza aveva intenzione di costruire due *fabriche*, ovvero due edifici, una perché la comunità potesse trasferirsi in luogo più salubre, al posto della “casetta”, e l'altra per le scuole, da aggiungersi a palazzo Da Mosto. Questo era stato comprato e attrezzato a edificio-scuole dai fondatori a partire dal 16 luglio 1806, e poi era stato sfruttato a fondo fino a costruire dei soppalchi o forse un intero piano in più, dividendo in due, nel senso dell'altezza, gli ambienti molto alti del primo piano, come sembra indicare il fatto che nella figura di destra della tavola VI della *Positio*, si vede che le finestre di questo piano non erano alte come all'origine e come attualmente, ma erano state raddoppiate.

Si pensava finora, in congregazione, che questa seconda *fabrica* appartenesse all'inizio del secolo XX e all'attività del mandato di preposito del P. Giovanni Chiereghin (1900-1904), e c'era in Congregazione una falsa tradizione orale in questo senso. D'altra parte, non scoprendo nulla nella documentazione del mandato di quest'ultimo (diario e carteggi) letti *in toto*, e anzi avendo scoperto nella fototeca dell'AICV una fotografia del 1901 in cui l'ala “nuova” delle scuole risultava già costruita e con un aspetto già polveroso e “anziano”³¹⁴; e dopo essere arretrato senza successo nella ricerca nel diario e nelle carte dei quattro periodi triennali di mandato del P. Giuseppe Da Col (1887-1900), e poi nel diario compilato di mano del P.

³¹⁴ Fotografia pubblicata in *Il centenario dei Cavanis, 2 maggio 1802 - 2 maggio 1902*, Venezia 1902, in occasione del primo centenario della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis. La foto sembra anteriore alla data del primo centenario e la casa non sembra nuova, ma già moderatamente intaccata dalle intemperie; e infatti aveva già una ventina d'anni. Di questo “numero unico” ne esistono molte copie in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16. Nella fotografia sopra citata, ripresa dall'attuale porta delle cucine-mensa, si vede a destra parte dell'abitazione di comunità costruita da P. Casara, a sinistra la nuova ala delle scuole. Gli archi del pianterreno sembrano già chiusi a finestra con arco a tutto sesto, ma non con finestra quadrata come oggi. Un'originale di questa foto, datata al 1901, come riportato sul verso, è conservata in AICV, fototeca.

Domenico Sapori (1885-1887), si è cominciato a riprendere in mano il materiale archivistico relativo all'ultima fase della lunga attività di governo della Congregazione da parte di P. Casara.

Sebbene il Diario della Congregazione non parli – stranamente – né della posa della prima pietra, né delle fasi dei lavori né dell'inaugurazione dell'ala nuova delle scuole, esistono rari testi in cui P. Casara accenna a *fabriche*, al plurale, e parla di questa impresa come di cosa che deve servire sia agli studi cioè alle scuole (in prima posizione) sia anche alla comunità. Si veda in proposito:

1. Il 5 novembre 1877, P. Sebastiano Casara scrive al Generale dei Certosini di Grenoble (Francia), da cui aveva già ricevuto un'offerta di franchi 100, per la *fabrica* per la comunità: “Il bisogno era di una fabrica di vera necessità e di grande utilità allo scopo dell'Istituto, che è di educare, col mezzo delle lettere, a vera religione e pietà i fanciulli principalmente poveri, che vi concorrono numerosi; e dei quali in generale si ha molte consolazioni.”³¹⁵
2. Il 19 settembre 1879, P. Sebastiano Casara scrive a P. Guglielmo Lockart, padre scolopio inglese, tre lettere pregando di inoltrarle, con una lettera di raccomandazione, a tre nobili cattolici inglesi, il duca di Norfolk, il marchese Ripon e il marchese Bute, per ottenere offerte per le *fabriche*. La data di questo gruppo di documenti è del 19 settembre 1879³¹⁶.

Al Duca di Norfolk scrive: “(...) Ma oltre gli ordinarii gravi dispendii è da due anni³¹⁷ che abbiamo dovuto per vera necessità affrontare uno straordinario e assai rilevante, intraprendendo una fabrica indispensabile ad ampliazione di scuole e ad abitazione per noi meno angusta e men disagiata,

³¹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc. 1879, doc. 136, in data 1879, apr. 17; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 4.

³¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza*, fasc. 1879, docc. 309-312.

³¹⁷ La costruzione della *fabrica*, nuova casa o residenza della Comunità, era iniziata il 20 gennaio 1877, festa di S. Sebastiano.

e più salubre di quella che ancora abbiám.” Al marchese Ripon: più o meno un testo uguale. Al marchese Bute “Urgeva intanto da lunghi anni il bisogno di fabricare per ampliacione e migliore ordinamento delle Scuole, e per abitacione di noi che le sosteniamo; e finalmente da oltre due anni vi ci siamo accinti”.

L’Istituto ricevette altri 100 franchi francesi dai generosi certosini di Grenoble, come nel 1877, ma non avrebbe ricevuto alcuna offerta dai tre nobili inglesi, che del resto non avevano alcun dovere di aiutare un’opera pia tanto distante dal loro paese. Essi, tramite il loro segretario, spiegarono, ciascuno per suo conto, in modo abbastanza secco, che avevano già troppe richieste di sussidi e aiuti in patria³¹⁸.

Anche dopo essere stata terminata, inaugurata e benedetta la *fabrica* dell’edificio della comunità, P. Casara continua a raccogliere elemosine, in Italia e all’estero, per continuare i lavori programmati. A pag. 72 del vol V del DC, in data 24 aprile 1881, ricorda le due offerte ricevute *brevi manu* in occasione di una sua visita, da un giovane principe Carlo Klary che “ci conforta di elemosina per la fabrica, prima di lire mille, e ieri di altre 230”; per suo suggerimento, e infilando la richiesta in un’*enveloppe*³¹⁹ fornito dal giovane principe con scritto di sua mano l’indirizzo, invia una richiesta di offerta al principe Costantino Radziwill, “all’Hotel³²⁰ Radziwill, Paris”. Non sappiamo se ne abbia ricevuto.

Il 4 ottobre 1881, (prot. 297 del 1881) si scrive nel DC, vol. V p. 83: “Condizioni alle quali si è conceduta l’applicacione dei fili pel telefono al fabricato delle Scuole”. (solo sul palazzo da Mosto o anche sui muri del pianterreno già eventualmente costruito del fabbricato nuovo per le scuole?).

Il 26 giugno 1882, (prot. 204 del 1882), a pagina 106 del vol. V del DC, troviamo, di mano di P. Casara: “Scrivo alla benedetta C.^{ssa} Gatterburg

³¹⁸ Anche queste lettere sono conservate in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc.1879 .

³¹⁹ Ovvero, “busta da lettere”.

³²⁰ “Hotel” qui corrisponde al palazzo privato del principe, non a un albergo.

Morosini, un parere sul modo di dare a noi il mezzo per fabricare, e conservare la vecchia Casa nostra³²¹ al nuovo Orfanotrofio Emiliani³²²". (Dunque: hanno intenzione di fabbricare ancora, forse la nuova ala delle scuole?). Si tratta del documento "Se e Come" di cui parleremo più sotto.

Un documento prezioso – di cui purtroppo non si trova la risposta del patriarca nello stesso fascicolo 1881 – è la minuta della lunga lettera del 23 marzo 1881³²³, scritta da P. Casara al patriarca Domenico Agostini, manifestandogli l'intenzione e il progetto avanzato di costruire "l'ala nuova della scuole":

"Eccellenza Rever.^{ma}

1. Con Atto del 7 7bre la R[egia] Amministrazione del Fondo per il Culto, rappresentata dal R. Intendente Provinciale delle Finanze Giacomo Cav.^r Guaita, cedeva all'Emin.^{mo} Card. Luigi Trevisanato Patriarca la Chiesa di S.^a Agnese con tre appezzamenti contigui di terreno, quella e quelli nell'Atto stesso descritti. E tale Cessione venivagli fatta (ar. I) con tutti i diritti, gli obblighi, le azioni, le servitù attive e passive, inerenti allo stabile ceduto e spettanti all'Ente soppresso, ch'era la Congregazione Cavanis delle Scuole di Carità.

2. Nel dì 8 maggio 1873 all'Asta pubblica io acquistai il Palazzo già della stessa Congregazione ad uso di dette Scuole di Carità coll'Ortaglia ad esso

³²¹ La "casetta".

³²² I padri Somaschi, cui i Cavanis avevano dato gratuitamente in comodato la "casetta", che più tardi compreranno, vi avevano istituito un nuovo orfanotrofio, al posto di quello che avevano dovuto abbandonare nel palazzo dell'attuale seminario patriarcale (o forse dal palazzo già convento dei domenicani e poi degli Orionini, ai Gesuati); e gli avevano dato il nome di "Orfanotrofio Emiliani", cioè il cognome latinizzato di S. Gerolamo Miani o Emiliani loro fondatore. Sembra che anche la libreria-tipografia Emiliana più tardi aperta a fianco e ivi mantenuta almeno fino agli anni Sessanta del XX secolo, abbia di là il suo nome, anche se più tardi divenne proprietà degli Orionini.

³²³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc. 1881, c. 90.

adiacente, e confinante cogli appezzamenti suddetti; il qual fondo costituiva il lotto 1077³²⁴.

3. Finalmente con Atto 19 8bre 1876, in seguito a ripetute mie istanze, e dietro graziosa restituzione dei tre medesimi appezzamenti, fatta dal prefato Emin.^{mo} Patriarca, con Verbale 8 luglio di detto anno, questi furono venduti a me sotto l'osservanza delle condizioni generali contenuti nel Capitolato d'Incanto del lotto 1077, come se il Capitolato medesimo formasse parte integrante dell'Atto presente (ar. V). Con che io subentrai in tutti i diritti e in tutti gli obblighi del Demanio rispetto al fondo (già prima della Congregazione), giusta il tenore dell'ar. 6 del detto Capitolato

4. Ciò tutto premesso passo a significare all'Ecc.^{za} V.^{ra} Rever.^{ma}, che, essendomi determinato di elevare una fabrica, la quale sul Rio terrà di S.^a Agnese³²⁵ si estenda dall'attuale Palazzo delle Scuole di Carità fino alla Chiesa; benchè mi creda io in diritto di potermi alla Chiesa stessa congiungere, non mi contento però di darne all'Ecc.^{za} V.^{ra} semplicemente l'avviso, né intendo di prevalermene, se prima non me ne abbia dato V.^{ra} Ecc.^{za} positivamente l'assenso.

5. Ma prima, quanto all'accennato diritto, esso evidentemente consegue dal sopra detto e premesso (nn. 1-3). Osservo infatti:

- a. Che il Demanio riconosca in sè come i diritti così gli obblighi inerenti agli stabili della soppressa Congregazione Cavanis, e ad essa spettanti.
- b. Che con tali diritti ed obblighi cedette al Patriarca la Chiesa e vendette a me lo stabile delle Scuole e tutto il terreno tra esso e la Chiesa.
- c. Che tra gli appezzamenti di terreno venduti a me c'è quello che estendesì lungo tutto il lato della Chiesa a tramontana, ed a contatto con esso³²⁶.

³²⁴ Non bisogna confondere il termine e concetto di lotto con quello di mappale. Qui si tratta del lotto dell'asta pubblica dell'8 maggio 1873.

³²⁵ Chiamato attualmente (2020) rio *terà* Antonio Foscarini.

³²⁶ Mappale n. 2568.

d. Che dall'angolo del Palazzo delle Scuole a quello delle facciate della Chiesa si estende il muro di cinta con una porta di accesso dal Rio terrà all'interno terreno, e questa porta precisamente all'angolo della facciata.³²⁷

e. Che in questo angolo, per quanto si eleva sopra il muro di cinta, avvi³²⁸ l'addentellato³²⁹ fattovi dalla Congregazione Cavanis, quando eresse la facciata dai fondamenti³³⁰, appunto per la intenzione che aveva di eriger la fabbrica a che mi sono io determinato, il che medesimo viene indicato dalla porta aperta a tramontana nel piano superiore³³¹ dell'atrio costruito colla facciata³³².

f. Che all'erezione di questa fabbrica, e alla congiunzione colla Chiesa, la Congregazione aveva tutto il diritto per la piena e libera proprietà sua così della Chiesa come del Palazzo delle Scuole e di tutto lo spazio intermedio³³³.

g. che un tal diritto non può essere diminuito o infirmato da quanto prescrive il Codice civile sulle distanze di altri edifizii dai pubblici, avendo la Chiesa di S.^a Agnese cessato di esserlo fino dal 1810, quando cessò di esser Parochia, e fu chiusa, e come magazzino usata finchè la comprarono i Sac. Fr. Cavanis, che poi la passarono in proprietà della loro Congregazione

³²⁷ Nella fotografia citata sopra, le porte sul muro di cinta sul rio *terà* sono due, sugli angoli della facciata del nuovo edificio: da nord a sud, una porta all'angolo approssimamente di nord-ovest, corrispondente al numero civico attuale 899; e una porta all'angolo di sud-est, contiguo alla parete della facciata della chiesa, corrispondente al numero civico attuale 902, porta che dà ingresso alla *calletta*. Cf. *Positio...cit.*, tavola VI.

³²⁸ Ovvero, "c'è".

³²⁹ L'addentellato è una serie di sporgenze e rientranze più o meno regolari che si lasciano all'estremità di una struttura muraria (detta anche "risega") per potervi in seguito incastrare un nuovo muro.

³³⁰ La facciata (ora non più esistente, perché demolita durante la riforma Forlati nel 1938-40) fu completata il 22 giugno 1850.

³³¹ Al primo piano dell'edificio dell'antica canonica, poi biblioteca dell'Istituto Cavanis, sopra l'atrio della chiesa e della cappella del crocifisso. Di tale porticina si parla in seguito più dettagliatamente.

³³² Dal momento che l'avancorpo della chiesa (primo piano della ex-canonica e facciata) fu distrutto e ricostruito tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del XIX secolo, è possibile che il progetto di congiungere palazzo Da Mosto e la chiesa con un'ala delle scuole risalga addirittura al tempo dei fondatori, nel 1850. In F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 282-283 si indica il 1843 come data per la distruzione della casa canonica, mentre quindi erano ancora vivi ambedue i fratelli Cavanis. La chiesa fu poi riconsacrata e inaugurata nel 1854, mentre era ancora vivo P. Antonio Cavanis.

³³³ Sembra che ciò sia vero per il palazzo Da Mosto e tre appezzamenti annessi, ma non per la chiesa di S. Agnese che era in situazione di commodato.

h. Che in fine un tal diritto, per conseguenza, passò intiero in me, sottratto ora alla Congregazione³³⁴: e questo direttamente per la parte divenuta di mia proprietà, ed indirettamente per la parte ceduta al Patriarcato con tutti gli obblighi e le servitù passive inerenti allo stabile ceduto e spettanti all'Ente soppresso (n.1).

6. Il che tutto osservato, non punto al fine di far valere presso V.^{ra} Ecc.^{za} un mio diritto, ma sì e unicamente a piena sua informazione, acciocchè dubitare non possa del pieno potere che Le compete di accordarmi l'assenso che Le dimando; passo ora, come Rettore che son della Chiesa³³⁵, ad esporre all'Ecc.^{za} V.^{ra} Rever.^{ma} vera e forte ragione, per cui Le tornerà anzi interessante e caro accordarmelo.

7. Questa Chiesa, in antico e fino al momento di sua chiusura nel 1810, lungo tutto il lato della sua fronte, dove ora è l'atrio, aveva la Casa canonica abitata dal Paroco, e naturalmente così era assai ben custodita. Dalla sua riapertura invece al Culto, avvenuta nel 1854, fino al presente resta da ogni parte isolata. Di che approfittando i tristi capaci di tutto, tentarono per ben due volte di introdursi nottetempo per derubarla. Il che avvenne la prima volta nel 1864, la notte dal 20 al 21 gen.^o, nel quale, ricorrendo la Festa del Titolare, ripromettevansi di farne grasso bottino: la seconda volta poi l'anno scorso, la notte del venerdì al sabbato santo (26 a 27 marzo); e poco mancò l'una volta e l'altra che non compissero l'iniquo e sacrilego loro attentato, che abbandonarono perchè ne mancò loro il tempo, non già perchè ne siano stati da alcuno scoperti ed impediti.

³³⁴ Dal momento che dal 1867 al 1931 la Congregazione non godeva di personalità giuridica, gli acquisti di beni mobili e immobili era compiuta in nome di una persona fisica appartenente alla Congregazione, nel caso specifico il P. Casara. Egli quindi subentrava nella proprietà dell'immobile alla Congregazione, che ne era stata proprietaria prima del 1867.

³³⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Stato personale della Congregazione, fasc. 1891, doc. 89, in data 1881, mar. 23. P. Sebastiano Casara scrive: «Il P. Casara fu dall'Emin.^{mo} Trevisanato costituito Rettore della Chiesa soltanto verbalmente. Ciò non dimeno è riconosciuto come tale anche dall'Autorità civile, e come tale si sottoscrive nella quietanza di una piccola Mansioneria, pagata dalla R. Intendenza per la Direzione del Fondo per il Culto».

Congiunta quindi alla Chiesa la nuova fabbrica, ne vien rinnovata pure l'antica naturale custodia, e allontanato con ciò il pericolo di sacrileghi nuovi attentati.

8. Prevedendo in fine ogni caso possibile, e dovendo e volendovi provvedere, dichiaro che, ove mai in qualunque tempo avvenire la proprietà o l'uso della nuova fabbrica, che vorrebbe congiunta alla Chiesa, non fosse più del Rettore della medesima, io son prontissimo ad obligarmi, per me e successori, di acconsentire che tolta ne sia ogni comunicazione col piano superiore dell'atrio, e venga provveduto all'accesso alla Chiesa nel piano terreno³³⁶.

Il che tutto esposto V.^{ra} Ecc.^{za}, non mi resta che anticiparLe i miei umili ringraziamenti, e, baciandoLe la Sacra Mano, riconfermarmi della Ecc.^{za} V.^{ra} Rever.^{ma}

[P. Sebastiano Casara]

23 marzo 1881”

Come si diceva, non siamo riusciti a localizzare una risposta del patriarca dando il suo consenso alla costruzione, e quindi al congiungimento del Palazzo Da Mosto con la chiesa di S. Agnese, né nel Diario della Congregazione, né nei carteggi di Curia generalizia. C'è però in questi ultimi un documento prezioso che ci permette di conoscere che il 29 giugno 1881, circa tre mesi e qualche giorno dopo la lettera al patriarca del 23 marzo, si erano di fatto già scavate le fosse e costruiti i fondamenti per il nuovo edificio, con dovizia di dettagli.

Nel fascicolo 1881 dei carteggi di curia, faldone 49 (1876-1881) in seconda posizione (dopo un progetto architettonico in pianta per un terzo piano del noviziato), e prima dell'ultima carta del 1881, di prot. n°424 del 1881 (le carte sono depositate dal n° 1 in basso al n° ultimo di ogni anno), c'è infatti una preziosa carta: un disegno delle fondazioni della “*fabbrica*” dell'ala

³³⁶ Prima della riconsacrazione della chiesa, avvenuta nel 1854, era stata abbattuta di proposito la scala che portava dall'atrio al primo piano dell'avancorpo della chiesa, cioè alla casa canonica, intendendo appunto rendere raggiungibile questo ambiente solo dal primo piano della futura ala nuova delle scuole. Tale passaggio rimase però assente per circa 30 anni.

nuova delle scuole, disegnata in modo un po' grezzo, ma da professionista, in inchiostro nero e rosso, con la seguente dicitura: "Promemoria sulle fondazioni eseguite dall'Impresa Costantini nell'anno 1881, nel campazzo³³⁷ fra la Chiesa di S. Agnese e la vecchia Casa. Proprietà RR. Padri Cavagnis". In calce a sinistra c'è scritto da altra mano:

"Venezia, li 29 giugno 1881

Visto per la verità delle dimensioni esposte.

Antonio Bianchini

[ing]".

Il documento, che non porta stranamente il n° di protocollo dell'Istituto, cioè di P. Casara, in questo periodo, e di cui non si trova riferimento nel Diario di Congregazione al giorno 29 giugno 1881, né nelle altre pagine del 1881 nel DC, non è di mano dei padri Cavanis, perché essi non chiamerebbero se stessi "Cavagnis".

Sebbene ciò non sia scritto nella carta, questo disegno rappresenta senza alcun dubbio le fondazioni dell'ala nuova delle scuole, sita fra il palazzo da Mosto (ala vecchia delle scuole) e la chiesa di S. Agnese; di cui da tanto tempo si cercava senza successo la data di costruzione. In genere si pensava, come si diceva sopra, che la costruzione ne risalisse al mandato del P. Chiereghin (1900-1904). Come si è visto sopra, P. Casara accenna bensì a una *fabrica* oltre a quella di cui si preparano le fondazioni a partire dal novembre 1876, è posta la prima pietra il 20.1.1879, e si fa l'inaugurazione l'8.1.1881, cioè il nuovo edificio di residenza della comunità religiosa; ma accenna soltanto, raramente e di passaggio, allo scopo educativo, ad uso di scuola, di una seconda *fabrica*.

Il disegno rappresenta in inchiostro rosso le fondazioni nuove, del primo semestre del 1881; e in inchiostro nero la "vecchia fondazione robustata" (cioè, si immagina, rinforzata). Queste vecchie fondazioni risultano un mistero, e consistono in una fondazione di direzione grosso modo nord-sud di circa 25 metri, che univa il muro del palazzo Da Mosto al muro della

³³⁷ "Terreno non edificato, non coltivato e non selciato". Vd. anche "glossario dei termini toponomastici" in appendice.

chiesa di S. Agnese e di una fondazione, con una distanza di 1,5 metri, e parallela alla precedente verso ponente, lunga circa 9 metri. La prima fondazione, più occidentale (verso il rio terà), che unisce i due edifici, palazzo da Mosto e chiesa di S. Agnese, si può interpretare come fondazione del muro di cinta che separava il cortile o orto privato dal campazzo della strada pubblica, in continuità con il palazzo Da Mosto e sulla stessa linea della facciata di S. Agnese; tale muro di cinta, parzialmente diroccato all'estremità settentrionale, si può vedere in una fotografia apparentemente anteriore al 1838³³⁸, nella tavola VI fuori testo della *Positio dei Fondatori*³³⁹; immagine ripresa con certezza dal primo piano o al massimo dal secondo del palazzo Pisani, gotico, sito dall'altra parte del rio di S. Agnese, sopra l'allora fondamenta degli Arsenalotti; trasformato attualmente (da qualche anno prima del 2014) in Hotel Pisani. All'epoca di cui si parla (1881) uno di questi piani era occupato da una dependance dell'Orfanotrofio dei padri Somaschi.

Tale immagine è assolutamente preziosa, tuttavia presenta non pochi problemi, se la data della foto fosse anteriore al 1838, come scrive P. Aldo Servini nella didascalia. Infatti nel 1838 (e tanto più prima di questa data), non esisteva ancora un vero processo fotografico che permettesse di fissare le immagini. Anche il procedimento proto-fotografico di fissazione su supporto solido (una lastra di rame, nel caso) e di sviluppo di immagini, detto dagherrotipia (che produceva "fotografie" o meglio dagherrotipi anche di buona qualità ma non riproducibili, cioè non stampabili su carta), inventato dal francese Louis J.M. Daguerre, risale al 1837, fu presentato al pubblico a Parigi nel 1839 ed entrò in Italia il 2 settembre dello stesso anno (a Firenze), diventandovi popolare molto più tardi e rimanendo in applicazione fino almeno al 1855; non sembrerebbe probabile allora che già

³³⁸ In realtà deve essere degli anni Cinquanta del secolo XIX.

³³⁹ Tale foto non è di proprietà dell'Istituto Cavanis e non è presente nella fototeca dell'AICV. Essa si trova riprodotta anche in G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia. Immagini e storie degli antichi canali scomparsi*, Venezia 1995, senza riferimento all'origine. Si dovrebbe ricercare all'Archivio Generale della città di Venezia, alla Celestia.

prima del 1838, quando fu interrato il rio di S. Agnese, si potesse ottenere un dagherrotipo così perfetto nell'allora decadente città di Venezia.

Sembra che qui P. Servini si sia sbagliato nella didascalia dell'immagine. Vi è caduto perché vi si vede ancora il rio di S. Agnese, che egli doveva credere essere stato interrato interamente già nel 1838 dal comune di Venezia, e qui lo si vede ancora esistente come rio, attraversato dal "ponte dei frati", in legno che univa le due fondamenta e tra l'altro permetteva ai padri Cavanis (appunto i frati; ma più anticamente anche i padri domenicani) di passare dal loro convento (la Casetta per i Cavanis, il grande convento per i domenicani), e raggiungere direttamente la fondamenta S. Agnese e le scuole.

La lapide che ricorda l'interramento del rio "Gesuatico" e la trasformazione della strada da due fondamenta e un rio in un ampio *rioterà* (il *rioterà* ancora oggi chiamato "*Rioterà* dei Gesuati" nel 1838 può essere vista all'angolo fra la sacristia della chiesa della Madonna del Rosario, detta dei Gesuati e l'antico convento dei domenicani, in seguito e attualmente appartenente ai religiosi orionini. La lapide di cui sopra riporta la seguente scritta:

IESVATICO . RIVO
IN . AQUAEDVCTVM . MVTATO
PONTES . VTRINQVE
ABLATI . SVNT
A . MDCCCXXXVIII
AERE . CIVICO

cioè “Essendo stato mutato in acquedotto (in un canale sotterraneo) il rio dei Gesuati, i due ponti sono stati eliminati nell’anno 1838 a spese civiche”.³⁴⁰

Tuttavia, se si guarda bene la fotografia, si può notare che al tempo in cui essa fu scattata, era stata di fatto già interrata la parte meridionale del Rio detto, a quanto pare, in questo tratto, chiamato Rio dei Gesuati³⁴¹, per una lunghezza di 48 metri; questo primo interramento del rio, e la realizzazione di questo primo rio terà, effettuati nel 1838, davano continuità alla “*fondamenta de le Zattere ai Gesuati*”, come si può vedere nella foto, con un po’ di buona volontà e di analisi, tra la casa che attualmente alberga una gelateria-bar e porta al primo piano un caratteristico “*liagò*” o “*diagò*”³⁴² in legno, e il convento già dei domenicani, e permetteva inoltre, dalla *fondamenta delle Zattere*, di accedere a piedi in campo S. Agnese. Non arrivava invece a permettere di raggiungere la *fondamenta dei Arsenalotti* (quella che si trovava sul lato occidentale del rio di S. Agnese e passava sotto la “casetta” della comunità Cavanis³⁴³). Si vede chiaramente che il rio ancora esistente nella foto (il rio di S. Agnese) è sbarrato in fondo, cioè verso le Zattere e che il rio dei Gesuati, cioè l’ultima parte meridionale del rio, è interrato; con una lente si può vedere anche la nuova testata di riva con il muretto o spalletta con ringhiere metalliche che impedivano alla gente di cadere nel canale; e sembra di vedere anche l’imboccatura ad arco dell’*aquaeductus* cioè del rio sotterraneo che passava sotto il *rio terà*. A questo primo *imbonimento*, ossia interramento, e soltanto a questo, si

³⁴⁰ Per tutta la questione dell’*imbonimento* o interramento del rio di S. Agnese nelle sue fasi cf. G. ZUCCHETTA, *Un’altra Venezia...* cit., pp. 330-337. Contrariamente a quanto scrive Zucchetta, tuttavia, ritengo che l’interramento in questo caso sia stato prezioso poiché il rio terà permette il raccordo tra l’imbarco dei mezzi pubblici del *Canal grande* con quelli sulle Zattere. Il nuovo completo rio terà (rio terà dei Gesuati e rio terà Antonio Foscarini) rivelò tutta la sua utilità dopo che il 20 novembre 1854 fu inaugurato il ponte dell’Accademia, allora chiamato ponte della Carità, dalla chiesa e convento della Carità (attuale Accademia delle Belle Arti). Il nome “della Carità” suscitava delle ironie, dato che per passare il nuovo ponte si pagava inizialmente un pedaggio. La maggioranza dei dati e la trascrizione delle lapidi dipendono dal lavoro sul terreno condotte dall’autore di queste pagine, quando non segnalato altrimenti.

³⁴¹ La lapide infissa all’angolo tra la chiesa e il convento dei domenicani, sopra la scala che porta alla sagrestia, riporta *Jesuatico rivo*, in ablativo assoluto.

³⁴² I *liagò* sono piccole logge con sottili sostegni per la copertura che sporgono dai prospetti degli edifici, costruite a somiglianza di analoghe strutture lignee orientali.

³⁴³ Contrariamente alla ricostruzione in G. ZUCCHETTA, *Un’altra Venezia...* cit., p. 331.

riferisce dunque la lapide affissa nell'angolo tra la chiesa di S. Maria dei Gesuati e l'ex-convento dei Domenicani.

I due ponti eliminati, citati nella suddetta lapide del 1838 erano il *ponte dei Gesuati* detto anche *ponte de la guera*, sulle Zattere, presso la chiesa di S. Maria del Rosario e, poco più a nord, il ponte in pietra e cotto detto *ponte de S. Agnese*; non il ponte chiamato il "ponte dei preti", in legno, che si vede ancora nella foto più volte citata. I lavori non tennero conto della statica della chiesa di S. Maria del Rosario, e, mal condotti sotto la direzione del tristemente famoso ing. capo municipale Giuseppe Bianco, causarono lesioni alle fondazioni della chiesa dei *Gesuati*; inoltre sembra che essi si conclusero nel 1839, anche se la targa corrispondente parla del 1838.

Con tale *imbonimento*, rimaneva chiuso definitivamente anche il canale o rio che fino al 1726 circa passava nell'area in cui si trova ora il presbiterio della chiesa di Santa Maria del Rosario, che era stato ridotto a rio sotterraneo (o acquedotto, come si diceva) per una lunghezza di circa 36 metri, e di cui si vede ancora l'apertura orientale, con un arco la cui pietra di volta mostra in bassorilievo un animale stilizzato che a me sembra assolutamente un cane (più esattamente un cane da pastore, simbolo dei domenicani: "*Domini canes*", ossia, cani da pastore del gregge del Signore, come essi stessi si chiamavano)³⁴⁴. Tale arco non è e non era, come si dice spesso, una cavana, cioè un'entrata per le barche nella sacristia della chiesa e/o nel convento; ma l'entrata di levante di questo canale sotterraneo, detto *vòlto*, la cui volta doveva permettere lo scorrere dell'acqua. Tale rio (*de la Carità*) era stato reso sotterraneo al momento della costruzione della chiesa

³⁴⁴ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 337 sostiene invece che "In chiave di volta è scolpita una rana, simbolo dei Padri Domenicani". Da notare inoltre che la figura non corrisponde all'arco che permetteva il passaggio del canale sotto la chiesa, ma a una cavana (non però una cavana in senso proprio, è piuttosto un sottopassaggio; a Venezia lo si chiamava, pure impropriamente, un acquedotto) scavata sotto il convento dei domenicani, una ventina di metri più a nord rispetto alla chiesa. Sulla chiave di volta di quest'arco si vede una stella a otto punte, simbolo di S. Domenico e del suo ordine, e la lettera P., relativa all'ordine dei Predicatori, cioè dei Domenicani. A riguardo del simbolo del cane, simbolo poco simpatico dell'Ordine, si veda il seguente commento, trovato in un sito anonimo in internet: "I Frati di San Domenico, i Domenicani dal latino "Domini canes", sono anche i cani del Signore, ossia i difensori della verità che azzannano gli eretici e difendono il gregge di Cristo, inoltre il cane rappresenta la fedeltà al messaggio evangelico.". Un simbolo piuttosto aggressivo, come si vede, più adatto naturalmente al medio evo che al tempo attuale.

(1726-1736), su progetto di Giorgio Massari, per poter rendere più lungo l'edificio³⁴⁵; ora, nel 1838, esso veniva definitivamente chiuso e interrato.

A proposito di cavane, ne esistono realmente due nelle pareti dell'antico convento dei domenicani rivolte verso il riu di S. Agnese, tutte e due naturalmente murate, dato che il canale non c'è più. Su una, quella più bella, in pietra d'Istria, c'è scolpita una stella a otto punte³⁴⁶, altro simbolo dei Domenicani e la lettera P. dei Predicatori.

Il resto del rio, che in questo tratto più lungo si chiamava rio di S. Agnese, quello che si vede ancora esistente e fluente nella foto di cui sopra, fu interrato più tardi, cominciando il cantiere nel 1858 e concludendolo nel 1863 (o anche nel 1864), e ciò spiega l'esistenza della bella fotografia di cui si sta scrivendo qui da tempo; tale data si trova in una targa di marmo attualmente (2020) poco leggibile perché molto sporca, infissa sopra la porta del numero civico 879/A, attualmente un piccolo supercato tenuto da cinesi, sul *riu terà*, che inizialmente si chiamava *riu terà Sant'Agnese*, ma poi cambiò il nome in *riu terà Antonio Foscarini*, lato orientale, tra la *calesela Rota* e la *cale nova S. Agnese*. La lapide dice:

COLMATO IL RIVO
APRIVASI LA NUOVA VIA
MDCCCLXIII
PODESTÀ BEMBO

La fotografia quindi era stata scattata senz'altro molto dopo il 1838, per i molti motivi detti sopra, e prima del 1863, o meglio qualche anno prima;

³⁴⁵ Analogamente, gli eremitani Agostiniani avevano potuto allungare notevolmente la loro chiesa gotica di S. Stefano, tra il XIV e XV secolo, facendo passare il presbiterio sopra un arco (tanto alto da permettere il passaggio di piccole barche come i "sandoli") sul rio *Malatin* dalla parte in cui sbocca a S. Anzolo e sul rio del Santissimo o di S. Stefano, nel punto in cui sbocca di fronte al ponte S. Maurizio, a metà della calle *del Spezier*. Tale artificio architettonico attualmente è visibile sotto la chiesa di S. Stefano dal ponte S. Maurizio e con la bassa marea è possibile anche compiere il percorso in barca.

³⁴⁶ La Stella Polare, o Stella ad otto cuspidi, è un'interessante presenza simbolica che troviamo in contesti religiosi e architettonici diversi. La troviamo rappresentata più frequentemente sul capo di Domenico, oppure sul manto ed indicano la verginità di Maria Santissima prima, durante e dopo il parto. La stella, per la tradizione domenicana, è simbolo di predestinazione e segno personale di San Domenico poiché si narra che, nel giorno del battesimo, sua madre vide risplendere sulla fronte del Santo una fulgida stella. La stella brilla nella notte e per questo è simbolo di orientamento. Nella vocazione domenicana indica, oltre la capacità di saper indirizzare tutta la propria vita verso Cristo, anche la missione di saperlo indicare agli altri con la parola e la vita.

prima cioè dell'inizio dei lavori di interrimento del canale. Tale data non pone problemi per una buona foto, fatta su lastra di vetro e poi stampata su carta o cartone.

Da notare che, come il rio che univa il *Canal de la Zueca* (della Giudecca) al *Canalasso* (Canal Grande) si divideva in due parti: a sud il *rio dei Gesuati*, in un tratto lungo 48 metri; e in un tratto più lungo al centro, di fronte alla chiesa e campo di S. Agnese e a nord, a fianco dell'Accademia delle Belle Arti, già convento de la Carità, tratto che si chiamava *Rio de S. Agnese*, così il rioterà corrispondente è diviso in due parti, come si legge nei corrispondenti *ninsioleti* (targhe di malta dipinta, indicatrici toponomastiche): il *rioterà dei Gesuati*, a sud, a fianco della sola chiesa di S. Maria del Rosario; e *rioterà Antonio Foscarini* per tutto il percorso, fino al ponte dell'Accademia e al *Canalasso*. Per la verità, la porzione sud del *rioterà*, quella che fiancheggia la chiesa di S. Maria del Rosario, ha due *ninsioleti*: uno, vicino all'angolo con la facciata della chiesa, con il nome *rioterà Antonio Foscarini*, per uno sbaglio degli incaricati di questo servizio; e una, più vicina alla sacristia, con il nome (corretto) *rio terà dei Gesuati*.

La foto³⁴⁷ mette in evidenza anche la facciata di stile tra tardo-barocco e neoclassico della chiesa di S. Agnese. Non ci è ancora chiaro se tale stile sia stato scelto per la ricostruzione della facciata di S. Agnese dai Fondatori (nel 1850), o se essa riproducesse, in fase di tale ricostruzione, la facciata del rifacimento barocco della chiesa realizzato dal clero diocesano della parrocchia di S. Agnese e dai fabbricieri tra il 1795 e il 1810 (vedi sopra nel capitolo su S. Agnese).

Di questo cantiere si fa cenno più volte anche nel diario della Congregazione, quando P. Casara stava cercando che un tratto della fondamenta (ora che la strada si era allargata a formare un ampio *rio terà*),

³⁴⁷ Riprodotta anche in G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 336.

fosse data in uso all'Istituto Cavanis, con la costruzione di un muretto, sia che si trattasse della fronte delle scuole, sia della fronte della casetta³⁴⁸.

L'interramento del tratto del rio della Carità giacente sotto la chiesa di S. Maria del Rosario e del rio di S. Agnese in due fasi, come descritto sopra, non furono episodi isolati: il sestiere di Dorsoduro fu in realtà uno dei più colpiti dalla smania ottocentesca (e un po' già fine-settecentesca) di interrare i canali veneziani. Solo nella zona strettamente adiacente all'Istituto Cavanis, fu interrato anche l'intero rio della Carità, dal suo sbocco in Canal Grande presso l'Accademia al convento dei Domenicani, nel 1817 o subito dopo, per una lunghezza complessiva di 113 metri³⁴⁹. Non esistono lapidi per ricordare questo ulteriore misfatto. Il rio della Carità così divenne, stranamente, "Campo della Carità", nome che si applica non solo al campo effettivo, sito davanti al ponte dell'Accademia e all'ingresso dell'Accademia delle Belle Arti, ma anche alla strada ben poco larga che fiancheggia questa pinacoteca fino ad addentrarsi nella calle senza sbocco che porta alla palestra e al cortile grande dei Padri Cavanis, all'ingresso di ponente della *cale Baleca* e al ristorante S. Trovaso. In questo complesso viario non esistono neanche i *ninsioleti* con il nome. Questa via o campo, che in realtà è un *rioterà*, interessa anche l'Istituto, perché questo rio della Carità al tempo degli inizi dell'Opera della scuola di Carità scorreva a fianco dell' "Orto" e di un lato (occidentale) della casetta della comunità Cavanis.

Ancora, fu interrato il canale di nome a me sconosciuto³⁵⁰, che riuniva il *rio de Sant'Agnese* al *rio de San Vio*, e aveva la lunghezza che ho calcolato in circa 100 metri. Sebbene ciò non sia molto conosciuto³⁵¹, anche per il fatto che non porta il nome di *rio terà*, ma quello di *cale nova de sant'Agnese*, tale rio fu interrato nel 1864, l'anno dopo dell'interramento completo del rio

³⁴⁸ AICV, Curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 2, pp. 272ss. nelle date 1862, mag.19, giu. 5, lug. 26, lug. 31, nov. 27, dic. 10.

³⁴⁹ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 329.

³⁵⁰ Probabilmente questo tratto si chiamava rio *de Sant'Agnese* nel ramo occidentale, mentre nella estremità di levante, dopo l'incrocio con la *piscina Venier*, prende il nome di *piscina Forner*.

³⁵¹ E infatti non se ne trova traccia in G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit.

di S. Agnese, che passava davanti all'Istituto Cavanis. Infatti, in questa *cale nova*, al numero civico 880/B, che corrisponde a un negozio di chincaglieria per turisti, è infissa la seguente lapide³⁵²:

PRIVATO CITTADINO
IDEAVA
IL COMUNE
APRIVA LA NUOVA VIA
MDCCCLXIV
PODESTÀ BEMBO

Per concludere, si può osservare che, al tempo dei fondatori e dei loro immediati successori nel governo della Congregazione, il convento della Carità e la chiesa di Santa Maria della Carità (costruito il primo e ricostruita la seconda in parte su progetto di Andrea Palladio, già dei Canonici Regolari Lateranensi, chiesa questa sconosciuta e soppressa nel 1807, poi galleria dell'Accademia e Accademia delle Belle Arti), come pure la *Scuola Grande de la Carità*, erano circondati completamente da canali e occupavano un'isola intera; e che le scuole di Carità ossia Istituto Cavanis, con l'annessa antica chiesa di S. Agnese, si trovavano in un'isola molto più piccola di quella attuale, mentre la "casetta" e l'Orto si trovavano in un'altra isola, di là del rio di S. Agnese, di fronte alle scuole³⁵³.

Per passare il canale, dalla "casetta", cioè la loro residenza, alle scuole, i religiosi Cavanis si servivano del ponte in legno detto "ponte dei Frati", più probabilmente con riferimento ai frati domenicani o predicatori che ai Cavanis, che non sono propriamente frati. Il ponte si trovava esattamente tra la porta del cortile dell' "Orto" delle origini dell'Istituto (non l'attuale entrata dell'Albergo Belle Arti), ancora oggi cortile grande delle ricreazioni,

³⁵² G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...cit.*, p. 337 questa lapide rappresentata come relativa all'interramento del *rio de sant' Agnese* in *rio terà* Antonio Foscarini, mentre si trova appunto in *cale nova de sant' Agnese*.

³⁵³ Dorsoduro è stato il sestiere che ha più sofferto della mania ottocentesca di otturare e interrare o imbonire i canali. Nella zona vicina all'Istituto ci sono anche i *rii terà* dei Catecumeni e dei Saloni, ambedue vicini alla Salute, larghissimi e inutilizzati, salvo che in occasione della solennità della Salute, il 21 novembre.

lasciando la fondamenta degli Arsenalotti all'angolo con il convento già dei domenicani, ora degli Orionini; e sboccava sulla fondamenta di S. Agnese di fronte all'imbocco della *cale de la Chiesa*, poi privatizzata dai Cavanis e trasformata in corridoio detto *caleta* che unisce l'ala della scuole alla chiesa di S. Agnese.

Almeno da quando il 2 febbraio 1869 il P. Casara recuperò, ricomprandola all'asta, la casa di stile gotico sita al n° 834³⁵⁴ in Piscina Venier, che attualmente (dal 2013) corrisponde all'abitazione della comunità dei religiosi Cavanis di Venezia e alla sede dell'archivio storico, e più probabilmente con l'acquisto di questa casa già dal tempo dei fondatori in data sconosciuta, l'Istituto aveva due porte di ingresso ed uscita principali: la porta ufficiale e “nobile” (Dorsoduro 898) verso ponente, ossia il portone del palazzo da Mosto, sulla fondamenta di s. Agnese e dopo il 1863 sul rio terà Antonio Foscarini o dei alboreti; e la porta di servizio sulla piscina Venier, verso levante. A differenza di tanti palazzi e case veneziane, il complesso di edifici non aveva dunque (come del resto anche il palazzo natale dei fondatori) una *porta da mar*, raggiungibile in barca, e una *porta da terra*, raggiungibile a piedi; infatti la porta del palazzo da Mosto dava sulla fondamenta S. Agnese, e quella di servizio, sul retro (n° 834 e 834 A e B) dava sulla piscina che fin da principio doveva essere in epoche antiche uno stagno non raggiungibile in barca, e al tempo dei fondatori era già interrata da molto tempo, come dimostra tra l'altro la presenza dell'antico pozzo in piscina S. Agnese. Ciò doveva provocare un aggravio delle spese di trasporto – che a Venezia avveniva e avviene prevalentemente per barca – delle forniture di ogni genere; tanto più dopo che il rio di Sant'Agnese fu interrato.

³⁵⁴ E forse contemporaneamente anche la “casetta” annessa con i numeri civici 834 A e B, ove c'è l'attuale entrata di servizio, del complesso di edifici Cavanis.

Saremo anche noi come tutti i popoli

E qui vale la pena di parlare brevemente di questo strano fenomeno che spinse Venezia a voler *imbonir*³⁵⁵ i canali, in forma moderata nella fase di decadenza finale della serenissima Repubblica, nella seconda metà del secolo XVIII (i tempi del conte Giovanni Cavanis per intendersi, e dell'infanzia e gioventù dei suoi figli Apollonia, Antonio e Marco) e tanto più nel secolo XIX.

Questo fenomeno, *si parva licet*, mi fa ricordare l'episodio del momento storico in cui il popolo d'Israele, due o tre decenni prima dell'anno 1000 a.C., si stancò dei giudici e della stessa istituzione, e volle un re; domandò allora al giudice e veggente Samuele di dargli un re. Samuele, scontento per motivi teologici, di visione politica e forse di difesa del prestigio personale, fa un lungo discorso su quali saranno i diritti, le tasse, le coscrizioni e gli altri svantaggi del sistema monarchico; e conclude: "Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà".¹⁹ Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: "No! Ci sia un re su di noi."²⁰ **Saremo anche noi come tutti i popoli**; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie"³⁵⁶. Ed ebbero un re, Saul prima e Davide poi e molti altri in seguito. E molto spesso ebbero a pentirsene.

Ecco, anche Venezia, verso la fine dell'antica Repubblica e soprattutto sotto i successivi governi ottocenteschi, proclamava " **Saremo anche noi come tutti i popoli** e avremo le vie e, dove si passa, avremo anche le carrozze e i cavalli. Si tendeva così a snaturare la città. Scriveva l'ingegnere idraulico e

³⁵⁵ Il verbo veneziano *imbonir* significa letteralmente "interrare", "riempire" o "bonificare".

³⁵⁶ Cf. 1Sam 8.

uomo politico Pietro Paleocapa³⁵⁷ nel 1844: “Otturare i Rivi, per Venezia, corrisponderebbe allo sbarrare, in una città di terra-ferma le strade in guisa che, lasciati liberi i soli marciapiedi, non vi potessero passare più che i pedoni”³⁵⁸.

In realtà Venezia, come pure le isole che l’accompagnano nella laguna, era (e in parte è ancora) una città dove si circola principalmente in barca; era (molto più di oggi) una città, con i suoi centri abitati satelliti, in cui le vie più importanti erano i canali; e in effetti, per conoscere veramente Venezia – per i turisti ma anche per i veneziani e chi scrive è veneziano – bisogna andare in giro ogni tanto o spesso in barca, e se ne ha una prospettiva del tutto differente e senz’altro più autentica e originaria, oltre che più originale. I palazzi, le chiese, le ripartizioni pubbliche avevano la facciata principale rivolta verso i canali ed erano tutte raggiungibili in barca. Anche la basilica di S. Marco e il Palazzo Ducale (facciata di ponente), erano costruiti sulle rive di un’insenatura, un vero porticciolo, che poi, interrato fin dall’antichità, occupava l’area dell’attuale piazzetta S. Marco e arrivava almeno fino alla Porta della Carta del palazzo ducale, ma probabilmente anche più avanti verso nord a fianco della facciata della Basilica di S. Marco³⁵⁹, che non per nulla è ancora la zona più bassa della città, con estrema frequenza coperta dall’ “acqua alta”, per la gioia dei cronisti della TV. Anche l’antico campanile di S. Marco era lambito dalle acque di questo porto; e par di vedere le antiche piccole galee parzialmente spiaggiate e ormeggiate tutto attorno alla spiaggia di questa insenatura.

³⁵⁷ **Pietro Paleocapa** (1788 – 1879) scienziato politico e ingegnere idraulico italiano. Nato da famiglia di origini greche trasferita nei domini della Serenissima dopo la conquista ottomana di Creta (Candia). Dopo gli studi in Legge e matematica a Padova, proseguì la sua formazione all’Accademia militare di Modena, ottenendo il grado di tenente nel Genio. Nel 1817 entrò nel Corpo del Genio Civile. Dopo un incarico a Vienna (1825-29) chiese di essere trasferito a Venezia. Nel 1840 vi diventò direttore generale delle Pubbliche Costruzioni, promuovendo la regolamentazione del Brenta, del Bacchiglione, dell’Adige, di diverse zone paludose nei pressi di Verona e occupandosi della costruzione di una diga nel porto di Malamocco. Percorse tutti i gradi della carriera presso la Direzione generale delle pubbliche costruzioni di Venezia e gli vengono affidati incarichi anche all’estero tra cui una consulenza per la regolazione del Danubio ungherese e del Tibisco in Romania. Dal 1855 in poi, collaborò alla progettazione del canale di Suez insieme a Luigi Negrelli, condusse a compimento la progettazione del traforo ferroviario del Frejus. Fu deputato al parlamento subalpino e Ministro dei Lavori Pubblici nel governo sabauda di Gabrio Casati (Governo Casati), poi nel governo D’Azelio e fino al 1855 in quello Cavour. Un suo monumento si trova nei giardini pubblici Papadopoli, presso Piazzale Roma.

³⁵⁸ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...* cit.

³⁵⁹ Tra gli altri cf. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo Estuario...* cit., p. 147. Per la Basilica di San Marco in genere, si veda poi: B. BERTOLI et alii, *La Basilica di San Marco. Arte e Simbologia*. Venezia, Studium, 1999.

A Venezia antica, quasi tutti i benestanti (ma anche i lavoratori) possedevano una barca e comunque circolavano principalmente in barca. Le calli erano considerate quasi come percorsi di servizio³⁶⁰. Da notare però che, per esempio, la famiglia Cavanis, nobile e benestante anche se non ricca, almeno al tempo di cui trattiamo, non possedeva una gondola e doveva ricorrere a prestiti nelle occasioni in cui ne avevano bisogno per eventi sociali, in cui mancare di gondola era troppo mortificante³⁶¹. In altri casi la gondola poteva essere affittata. Ma la famiglia non possedeva una gondola e non contava, nella ridotta servitù, di un gondoliere.

La bonifica sistematica di Venezia fu importante nella fase più antica dello stanziamento della popolazione proto-veneziana nelle barene e velme³⁶² della zona centrale della laguna di Venezia, che gradualmente, da ambiente paludoso e spesso sommerso venivano trasformate in isole abitabili; i canali e *ghebi* erano mantenuti per le comunicazioni e per facilitare l'afflusso e il deflusso delle acque, ma erano anche gradualmente raddrizzati, per accompagnare le facciate delle capanne e poi delle case; a volte nuovi rii erano tagliati e scavati per aumentare la viabilità e per utilizzare il sedimento scavato per alzare il livello delle isole.

Alcuni termini toponomastici di Venezia ricordano proprio questo lavoro di trasformazione di un arcipelago pantanoso in una città. Si vedano per esempio i termini *arzere*, “piscina”, *paludo*, *sacca*, *spiagia* e il termine antico *pantano* dato un tempo ad alcune vie o campi. La maggioranza dei canali o rii furono conservati, sia per il trasporto acqueo, sia per l'ufficio che ha l'acqua di mare a Venezia, di drenare due volte al giorno, con l'abbassarsi della marea, l'acqua carica di liquami organici (le fogne delle case private ancora oggi scaricano quasi sempre direttamente nei canali) e di altre acque reflue, e di portarle al mare; e di rifornire la laguna e

³⁶⁰ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 15.

³⁶¹ Il primo gennaio e il 2 aprile 1769 il conte Giovanni ottiene in prestito una gondola da amici nobili, per le varie circostanze del suo fidanzamento e matrimonio con la patrizia Cristina Pasqualigo Basadonna; analogamente per la cresima del figlio Antonio Angiolo il 27 maggio 1780. Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit., pp. 13-14 e 22-23. Come argomento *ex silentio*, cioè dal fatto che non si parla di un gondoliere tra il poco numeroso elenco del personale di casa Cavanis, si veda anche la *Positio...*cit., pp. 24-25.

³⁶² Vd. *Glossario dei termini viari veneziani* alla fine del volume.

specialmente l'ambiente urbano due volte al giorno di acqua marina pulita e ossigenata, di un meraviglioso color verde-acqua. Si tratta del fenomeno che si chiama "ricambio di marea".

Dell'interramento di rii tra l'anno 1156³⁶³ e il secolo XVIII si hanno notizie rare, che possono essere contate sulle dita di una o al massimo due mani³⁶⁴. Si potevano *imbonir* piscine e laghi, bonificare pantani e paludi, creare terrapieni per allargare l'area edificabile e abitabile ai margini della città, ma si evitava di permettere l'imbonimento di rii, per preservare il regime idrico della città. Si cominciò ad attenuare questa politica idro-geografica della città di Venezia con l'indebolimento del governo della Serenissima; e dodici rii furono interrati così negli ultimi 25 anni della repubblica veneta³⁶⁵, ma quattro di loro erano stati fatti scorrere in volte sotterranee in mattoni prima di trasformare il loro corso in strade. Già dal XIII secolo esistevano degli uffici *super rivis et piscinis et super canalibus*³⁶⁶. Dal XVI secolo, la cura di mantenere i rii e i canali maggiori puliti e profondi quanto necessario per il passaggio di navi o barche, secondo i casi, era compito del Magistrato alle Acque, chiamato in quel secolo *provedadori* [provveditori] *sopra le acque*³⁶⁷, che in genere era contrario, salvo casi eccezionali, ad eliminare il corso di qualche rio e si opponeva duramente ai richiedenti.

Sotto i governi successivi, francese (nelle varie fasi di invasione e controllo), austriaco (pure nelle varie fasi di dominazione) e italiano (dopo il 1866), l'interramento di canali, la loro sostituzione con strade e il tentativo

³⁶³ Data dell'interramento del rio Batario, che attraversava Piazza S. Marco.

³⁶⁴ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 16.

³⁶⁵ *Ibid.*, p. 18.

³⁶⁶ Per gli uffici responsabili dei rii, delle piscine (laghi e stagni) e dei canali cf. G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo...*cit.

³⁶⁷ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 39. Lo scavo sistematico dei canali e rii di Venezia era realizzato con un pesante e pesantemente anti-igienico lavoro manuale e in forme tradizionali fino all'infanzia di chi scrive e, a parte i miasmi orribili che tale operazione periodica produceva, specie d'estate, ricordo che era un divertimento molto interessante per un bambino (ed anche per un adulto disoccupato) osservare queste attività di scavo e dragaggio, con picconi, badili, secchi e carriole, nei due canali che si incrociano sotto le finestre della casa natale, il rio dei Frari e il rio de San Polo. I rii da ripulire e scavare erano isolati dai canali adiacenti con due divisori fatti con tavolati di legno, mentre lo spazio fra le due pareti di tavole era riempito di fango scavato dal canale stesso. L'acqua marina che riusciva a penetrare ugualmente nella porzione di canale da scavare era ritornata ai canali esterni anticamente con i secchi, al tempo dell'infanzia di questo autore già con una pompa a motore. In seguito, i canali di Venezia furono abbandonati a se stessi, con l'eccezione dello scavo effettuato, già con sistemi più moderni, durante l'amministrazione comunale del sindaco Massimo Cacciari (nel mandato 1993-2000). Altri scavi di canali sono stati realizzati localmente, soprattutto il percorso delle principali linee dell'ACTV (Azienda comunale di trasporto di Venezia).

qualunquista di modernizzare Venezia con il programma di renderla uguale a qualunque altra città, divenne una politica sistematica; soprattutto durante le dominazioni austriache (49% del totale interrato). Sparirono 38 rii, per un insieme lineare di circa 6 chilometri; tra di essi alcuni erano molto importanti per l'equilibrio idrico e il ricambio dei fluidi³⁶⁸. La responsabilità di questa politica di interrimento sistematico con il fine di modernizzare la città, cioè di stravolgerne la natura, ricade senz'altro anche sui vari governi stranieri o su quello nazionale italiano; ma ancor più sui vari sindaci o podestà veneziani dell'Ottocento: particolarmente le amministrazioni Renier, Gradenigo, Morosini, Correr, Bembo, Grimani³⁶⁹, tutti nobili, e dei loro tecnici, ingegneri e architetti. La responsabilità di questo stile è soprattutto del secolo XIX, un secolo distruttore, e non solo nei riguardi della città di Venezia³⁷⁰.

A Venezia un proverbio dice “*Palo, palù*”, cioè: “palo, palude”. Se piantare un palo tende a far impantanare la zona intorno, chiudere parzialmente un rio – come nel caso dell'interramento dell'estremità meridionale del rio di S. Agnese nel 1838 – o eliminare un rio ampio che ne mette in contatto altri due, e soprattutto i rii secondari con i canali principali, tende a impantanare la città, ad aumentare il deposito di sedimenti (chiamamoli così, ma si tratta soprattutto di detriti organici provenienti dalle fogne), rendere più difficile la navigazione e aumentare la spesa dello scavo periodico dei rii, fino a farne diminuire o sparire la pratica, come di fatto è accaduto nei recenti decenni. L'interramento dei rii genera dunque un circolo vizioso. Si aggiunge che come nota opportunamente Zucchetta³⁷¹, molti servizi pubblici di pronto soccorso, di emergenza e di sicurezza, come il trasporto di ammalati, il soccorso a feriti, il servizio rapido di polizia e quello dei vigili del fuoco, dipendono ampiamente, in quell'arcipelago di più di cento isole

³⁶⁸ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., pp. 18-20.

³⁶⁹ *Ibid.*, p. 54.

³⁷⁰ G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo...*cit., p. 54.

³⁷¹ G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia...*cit., p. 23.

che è Venezia e nelle isole vicine, dalla circolazione acquea e sono molto penalizzati in quartieri ampiamente privati di rii.

Si è parlato un po' troppo lungamente, forse, del tema dei "rii terà" e quindi dell'interramento dei rii veneziani e nel quartiere di S. Agnese. Lo si è fatto perché la casa-madre dell'Istituto Cavanis si trova tra un rio terà (Rio terà Antonio Foscarini), interrato ai tempi delle prime prepositure di P. Casara e concluso durante il mandato di P. Giovanni Battista Traiber come preposito; e due piscine pure interrate, queste in tempi ben più antichi. Inoltre, l' "imbonimento" completo del rio di S. Agnese nel 1863 spiega perché P. Casara poté iniziare a costruire l'ala "nuova" delle scuole nel 1881 senza procedere alla palificazione standard, ma costruendo su fondazioni come quelle che si potevano realizzare in terraferma. Un'altra notizia che riguarda questo interramento concluso nel 1863, si trova nel Diario³⁷²: P. Casara scrisse al municipio di Venezia, a quanto pare, chiedendo che la fundamenta (di S. Agnese) adiacente agli edifici e altri mappali di proprietà della Congregazione divenisse privata e fosse cintata con un muro³⁷³; ma registra: " Lunedì 19 [maggio 1862] "Il Municipio finalmente risponde alla nostra domanda della erezione di un muro sul limite della nostra fundamenta, che con dispiacere non può."

Ritorniamo allora alla questione della "fabbrica", e alla pianta della sue fondazioni, ritrovata recentemente in archivio storico.

La pianta indica chiaramente un corpo di fabbrica costruito mettendo in contatto i due edifici precedenti; nella mappa, da sinistra a destra (all'incirca da sud a nord), si distinguono (in modo poco distinto, anzi segnato solo in

³⁷² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 2, p. 272, 1862, mag. 19. Ulteriori richieste, senza risultato, di P. Casara di costruire il muro a spese dell'Istituto sono presenti anche in data 1862, mag. 22, giu. 5, lug. 26, lug. 31, 27 nov. 27 e dic. 10.

³⁷³ Analogamente a quanto realizzato sulla parte antistante alla "casetta", non è chiaro se si tratti di un atto di acquisto o di donazione. Il tratto della *fundamenta dei arsenaloti* corrispondente all'edificio della "casetta", dall'angolo dell'ex-convento dei Domenicani fino a calle Balecca, è rimasta di proprietà dell'Istituto Cavanis, come segnalato dalla presenza di placchette di pietra d'Istria, ma rimane una zona senza recinzione e calpestabile. L'Istituto, inoltre, una volta all'anno, per non perdere la proprietà, doveva pubblicare sul Gazzettino l'avviso fittizio ma abituale: «Si avvisa che da mezzanotte del primo gennaio dell'anno tale dalle ore 00:00 alle ore 00:01 è proibito passare nella proprietà dell'Istituto sita nel rio *terà* Antonio Foscarini ecc.». La situazione è rimasta così all'incirca fino al 1964, cioè per un secolo; negli anni Sessanta si è costruito un muro di recinzione, lasciando aperte solo due vie di accesso al cortile grande delle ricreazioni e una per raggiungere la calle Balecca, divenuta privata.

matita, (segno che non si era ancora decisa la larghezza da dare al corridoio)

- 1) il corridoio detto *caletta* e che corrispondeva all'estremità occidentale della ex-Calle de la chiesa; e in modo distinto: 2) la sala (aula scolastica dall'inizio, poi dal 2002 trasformata in ambiente principale del Museo della Memoria dei Fondatori; 3) un corridoio che serviva da spogliatoio degli allievi, che vi appendevano le giacche e i cappotti e che attualmente serve di sgabuzzino per deposito di materiale di pulizia e igiene; 4) una sala utilizzata sempre come aula scolastica; 5) un'aula scolastica, dal 2016 utilizzata invece come ufficio del vicepresidente e dei responsabili dei cicli della scuola; e infine 6) un corridoio parallelo e adiacente al muro meridionale del palazzo da Mosto, che serviva storicamente e almeno fino al 1964 di entrata feriale per gli allievi, con la sua porta minore marcata dal numero civico Dorsoduro 899.

Verso levante, e verso il cortile, questi 6 ambienti sono serviti, nella mappa di cui si parla, da un corridoio che mette in comunicazione, allora come oggi, il palazzo da Mosto e in particolare il suo androne o salone di ingresso con la navata di sinistra della chiesa di S. Agnese e permette l'entrata nelle varie classi e corridoi di cui sopra e dà anche adito alla scala meridionale che porta al 2° piano (e poi al 3°, dal 2005 in poi). In questa pianta delle fondazioni, di cui si parla, non sono naturalmente disegnate le porte.

Il corpo di fabbrica ha la lunghezza di m 24,77, dal muro della chiesa di S. Agnese a quello del palazzo Da Mosto; e una larghezza, tra il cortile interno e la "Strada comunale", ossia il *rio terà* Antonio Foscari o dei alboreti, di circa m 13,45, con un'area di m² 333,15 al pianterreno; e di m² 306,26 nel primo e secondo piano³⁷⁴. Il disegno delle fondazioni dell'ala nuova della scuola mostra quindi un edificio di pianterreno e due altri piani (tre piani in tutto) con un'area totale coperta di m² 945,67 circa. Con l'aggiunta del 3° piano nel 1936, l'edificio "nuovo" delle scuole raggiunge l'area di m² 1.251,93 circa; area cui andrebbero aggiunte le ampie soffitte, poi

³⁷⁴ Perché solo a pianterreno c'è il corridoio che corrispondeva a un segmento della *cale de la chiesa*. Il terzo piano fu aggiunto nel 1936.

trasformate progressivamente, a partire dal 1958, e ancora più dal 2015, in ambienti ad uso dell'osservatorio meteorologico e ad ambiente didattico.

Il prezioso disegno di cui si parla presenta anche parecchie sezioni verticali, di estremo interesse, delle fondazioni sia longitudinali sia trasversali e, probabilmente, anche dei canali di scolo delle acque piovane e della acque nere. L'altezza o spessore delle strutture di fondazione vanno da 1,45 m a 2,49 m.

Il 10 luglio 1882, nel DC vol. 5°, prot. 216 del 1882, dal titolo "Approvazione" si dice: "Lunedì (10), Il Municipio mi ritorna il disegno della nuova fabbrica approvandolo": qui si tratta certamente della *fabbrica* delle scuole, dato che quella della residenza comunità era finita da un anno e mezzo. Infatti, nei carteggi di curia³⁷⁵, si trova una lettera del gabinetto del sindaco di Venezia, del 10 luglio 1882, che, "viste le modificazioni introdotte nel progetto di erezione di un fabbricato in rio terrà S. Agnese la Commissione dell'ornato ha trovato d'approvare il progetto stesso. (ecc.)". Strano che la "commissione dell'ornato", addetta si immagina alla bellezza, abbia dato l'assenso alla costruzione dell'edificio, data la sua bruttezza e la mancanza assoluta, appunto, dell'"ornato". Tuttavia, immagino si debba essere grati alla stessa, per tutto il bene che si è fatto in quella scuola nell'educazione gratuita della gioventù soprattutto povera per quasi un secolo, e poi, purtroppo non più gratuitamente, fino ad oggi.

Nello stesso fascicolo del 1882 si trova una minuta di P. Casara, accompagnata da una copia più definitiva firmata e timbrata da lui e dai due definitori residenti a Venezia, in cui si discute la possibilità di costruire l'edificio senza ritardi, se si potesse vendere la "casetta" ai PP. Somaschi, cui era stata data in comodato; questi l'avrebbero comprata grazie a una offerta generosa di lire italiane 22.000 da parte della ND Loredana Gatterburg Morosini, che si era disposta a farla, e l'offerta sarebbe stata girata allora ai Cavanis, proprietari della "casetta".

³⁷⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1882, c. 214. La firma del facente funzioni del sindaco è illeggibile.

A quanto si capisce da questa e da altre carte, il P. Casara, nel suo caratteristico spirito di carità e nell'entusiasmo dell'inaugurazione della nuova residenza della comunità nel gennaio 1881, sembra proprio nel giorno dell'inaugurazione, un po' in fretta e forse senza rifletterci sopra troppo, aveva dato in comodato gratuito – pare senza un documento scritto – la “casetta”, da cui i Cavanis si ritiravano per andare ad abitare nella casa nuova, e l' “orto” ai padri Somaschi. Questi infatti avevano perso la loro sede precedente, in cui gestivano il loro orfanotrofio, nel grande palazzo sito a fianco della basilica della Salute (attuale seminario patriarcale), e non sapevano dove andare con i loro piccoli orfani.

Ora, in seguito a questo atto di generosità, misericordioso ma forse improvvido, Casara e la comunità Cavanis si trovavano in situazione difficile: i Somaschi continuavano ad occupare gratuitamente questa sede della “casetta” e del grande cortile adiacente, lo storico “orto”, in quello che doveva essere un prestito provvisorio e di emergenza; non riuscivano infatti a trovare un'altra sede alternativa. I religiosi di Girolamo Miani si erano leggermente allargati occupando (non sappiamo se per affitto o in che modo, né chi era il proprietario di quell'immobile) il piano dei mezzanini del vicino anzi contiguo palazzo Pisani; però anche questa soluzione non era più sufficiente. Il P. Giuseppe Palmieri, superiore dei Somaschi di Venezia, non si decideva a trovare una soluzione alternativa, e a questo punto i Cavanis non si sentivano logicamente di dare sfratto agli orfani e alla congregazione che li ospitava; ma d'altra parte avevano bisogno di molto denaro per la costruzione dell'edificio dell'ala nuova delle scuole; e la soluzione era quella di vendere l'edificio occupato dai Somaschi con la loro opera.

Casara e i Cavanis si sentivano “incastrati” in questa situazione, che rischiava anche di far perdere loro una grande elemosina che la ND Gatterburg-Morosini voleva fare ai Somaschi per la nuova sede, o perché essi comprassero l'immobile della “casetta” e dell'orto ai Cavanis. Scrive infatti P. Casara: “Tale speranza però, se non è affatto perduta, è grandemente assai affievolita: sicchè egli [= il P. Palmieri] si sta attualmente

adoperando per ottenere e raccogliere da molti oblatori ciò che da uno solo [la ND Gatterburg-Morosini] non osa più ripromettersi; ...”.

È anche chiaro che la presenza e l'estrema vicinanza dei due istituti e opere, dei Cavanis e dei Somaschi, l'uno in faccia agli altri, tutti e due in fase di espansione e tutti e due bisognosi di mezzi per costruire, l'uno, o per comprare, l'altro, oltre all'ordinaria amministrazione, rendeva più difficile anche la ricerca di questi fondi.

Il documento citato, aveva il titolo “Se e Come”, e il sottotitolo: “... potrebbsi non ritardare all'Istituto Cavanis il mezzo di erigere l'ala di fabrica lungo la strada [ossia il *rio terà* Antonio Foscarini, NdA], che dee servire ad uso di scuole e insieme assicurare al nascente Orfanotrofio Emiliani in perpetuo l'uso dello stabile da un anno e mezzo cedutogli ad uso temporaneo e gratuito”.

Sul tema del “non ritardare”, il documento spiega: “...e quindi resta pure incerto quando potrebbe l'Istituto Cavanis avere il mezzo per la sua fabrica, che avrebbe bisogno di poter erigere entro l'attuale buona stagione”. La lettera è del 26 giugno 1882³⁷⁶, Casara quindi voleva completare l'opera entro l'estate e probabilmente l'autunno 1882.

Il documento fu scritto allora per esporre alla “Nobilissima Dama” il seguente “parere”, che è piuttosto un suggerimento o una richiesta:

“Se la Nob. Dama credesse dare la somma al P. Casara, per non differire il beneficio all'Istituto Cavanis, il P. Casara per sè, come rappresentante dell'Istituto, si obbligherebbe:

1°. A continuar la cessione dell'uso del fondo all'Orfanotrofio, col solo onere del pagamento delle pubbliche imposte, a cominciare dal prossimo anno 1883.

³⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1882, c. 204. Il documento è in duplice copia, ambedue in doppio foglio. La prima copia, di piccolo formato, costituita da un foglio con correzioni e uno con la sola firma di P. Sebastiano Casara. La seconda copia, invece, in formato grande, oltre alla firma di P. Casara, riporta anche quella dei due definatori (consiglieri generali): P. Giuseppe Bassi, vicario generale, e Domenico Saporì, entrambi residenti a Venezia.

2°. A cedere in favor dell'Orfanotrofio stesso anche la proprietà, subito che fosse assicurato l'acquisto del vicino palazzo [palazzo Pisani, a quanto pare, NdA].

3°. Per dar valore a tale obbligatoria dichiarazione, questo verrebbe firmato dai tre sottoscritti³⁷⁷

4°. Verificata che si fosse la condizione del n°.2, sarebbe da intendersi coi Superiori della Congregazione Somasca³⁷⁸, quanto alla persona o alle persone a cui nominalmente far la cessione

5°. Nel caso poi (Dio nol permetta) che l'iniziato Orfanotrofio Emiliani non potesse stabilirsi, e ne dovesse essere abbandonata l'impresa, nè si potesse quindi effettuare la cessione del fondo; questo, se così piace alla Nob. Benefattrice, potrebbe restare all'Istituto Cavanis, ed allo scopo determinato di costituire qualche Patrimonio ecclesiastico ad uno o più Chierici dell'Istituto che ne avessero bisogno, e la cui vocazione fosse riconosciuta e sicura.

6°. Per ora al P. Palmieri si comunicherà solamente, che, ove non possa entro l'anno [1882] il vicino palazzo; col cominciare del prossimo anno 1883 dovrà almeno pagar le pubbliche imposte, oltre l'obbligo di buona manutenzione³⁷⁹.

La ND Gatterburg-Morosini evidentemente, nella sua ben nota generosità scelse di seguire l'opzione suggerita dal P. Casara con le parole "Se la Nob. Dama credesse dare la somma al P. Casara, per non differire il beneficio

³⁷⁷ Cioè dal preposito P. Sebastiano Casara e dai due definitori (consiglieri generali) residenti a Venezia: P. Giuseppe Bassi (vicario) e P. Domenico Saporì.

³⁷⁸ Non più con il P. Giuseppe Palmieri, superiore locale, ma con il livello generale della Congregazione Somasca. Il Palmieri uscirà da Venezia, e così il suo istituto, in modo poco onorevole, purtroppo. Vedi G. ELLERO, 2020, p. 220.

³⁷⁹ Pare dunque che P. Giuseppe Palmieri, oltre ad occupare senza alcun onere di affitto il fondo di cui si parla, lasciasse che i padri Cavanis pagassero anche le imposte e le spese di manutenzione.

all'Istituto Cavanis, il P. Casara per sè, come rappresentante dell'Istituto, si obbligherebbe: ecc.”, nella lettera intitolata “Se e come” del 26 giugno 1882, citata sopra. Infatti, nello stesso fascicolo 1882, si trova la minuta di una lettera del 22 settembre 1882, a mano del P. Casara, che è in realtà una ricevuta, di aver avuto dalla ND Gatterburg-Morosini la somma di £ (lire italiane) “22,000, ventiduemila”. La somma permise evidentemente alla Congregazione di continuare la costruzione dell'ala nuova delle scuole.

Il testo integrale della lettera è il seguente³⁸⁰:

“Venezia li 22 7bre 1882³⁸¹

Il sottoscritto, per sè ed eredi³⁸², dichiara di aver ricevuto dalla Nob Contessa Loredana Gatterburg Morosini la somma di ite. lire 22.000, ventiduemila, ai riguardi del futuro Contratto di Compravendita dello stabile con annesso Orto³⁸³, situato a S. Agnese, e descritto in Mappa del Comune Censuario (?) di Dorsoduro ai numeri 1952, 1954 con la superf^e di p.^e 384, e c.^e 0,42, e rendita imponibile di £620,50, e n°1953B, suddiviso in num.° 2665 Ortaglia di p.^e, e c.^e 1.82 colla rendita censuaria di £ 32,03 e n° 2667 Luogo terreno con la sup.^e di 4(?),03 e rendita censuaria di lire 20

³⁸⁰ Minuta autografa di P. Sebastiano Casara del 1882, set. 22. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1882, c. 270.

³⁸¹ In questa minuta, come in tutti i testi riprodotti da originali antichi, l'ortografia, la punteggiatura, i termini di unità di superficie, l'uso di punti e virgole nei numeri decimali, l'assenza di punti alla fine delle frasi e capoversi ecc. sono stati riprodotti come nell'originale.

³⁸² Dopo il 1866, con la soppressione e l'incameramento dei beni, non essendo riconosciuta dal Regno d'Italia la personalità giuridica della Congregazione, P. Sebastiano Casara ricevette questa somma come propria proprietà. Tale somma sarebbe poi passata agli eredi (in realtà alla comunità) sotto forma di eredità lasciata a un confratello. Senza dubbio nel 1866 o 1867 P. Sebastiano Casara aveva già redatto un testamento, che aggiornava progressivamente e nel quale lasciava ad altri professi Cavanis, considerati fedeli e perseveranti, i beni che appartenevano alla Congregazione. Tale prassi era in uso in tutti gli istituti religiosi in Italia almeno fino ai Patti Lateranensi e al Concordato e per quanto riguarda l'Istituto Cavanis fu seguita fino al 1931.

³⁸³ È interessante notare che P. Sebastiano Casara, che pur definisce *stabile* la “casetta”, chiama *Orto* il grande cortile annesso, che ancora adesso è cortile di ricreazione per le scuole dell'Istituto. Varie stesure successive e non ancora definitive di detto contratto o “convegno” di compravendita si trovano conservate in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1884, cc. 82, 99, 107, 133/1884. Esse presentano varie versioni del contratto dipendenti dal dialogo in corso per la formazione del testo definitivo tra P. Sebastiano Casara (rappresentante dell'Istituto Cavanis) e i PP. Giuseppe Palmieri e Pietro Poppelman (rappresentanti dei padri Somaschi). Talvolta il dialogo si trasformò in un vero e proprio scontro, poiché i padri Somaschi sembravano dimenticare che erano stati accolti e ospitati in modo interminabile e gratuito dai padri Cavanis, che si facevano carico anche delle imposte e degli altri gravami dell'edificio della “casetta” e dell'orto annesso. Sulla questione cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, c. 133, p. 154 e c. 82, p. 159.

³⁸⁴ Pertica è qui unità di superficie per campi, in uso evidentemente anche a Venezia. La pertica era usata anche come misura lineare, ma soprattutto come misura di area e corrispondeva, come pertica quadrata, secondo le regioni italiane, a 600-800 m² circa.

Stante tale esborso per parte della Nob. Dama Contessa Gatterburg Morosini, il sottoscritto si obbliga di divenire alla formale stipulazione del Contratto di compravendita ad ogni richiesta della prefata Nob. Contessa Gatterburg, e alla consegna materiale dello stabile sudescritto sia alla Nobile Dama medesima, sia a quella persona che venisse da lei designata.

Nel frattempo il sottoscritto si obbliga di continuare la cessione gratuita dello stabile a favore del pio Orfanotrofio Emiliani, condotto dal R. P. Giuseppe Palmieri.

Le rendite qualsivieno dell'Ortaglia restano frattanto, e fino alla stipulazione finale del Contratto, a vantaggio del sottoscritto, in quanto intendesse di coltivarla a tutte sue spese³⁸⁵.

Per conseguenza avrà libero l'accesso all'Orto medesimo il sottoscritto ed i maestri e gli scolari dell'Istituto Cavanis

La presente dichiarazione verrà restituita al firmatario nell'atto della stipulazione del Contratto di compravendita

P. Sebastiano Casara del fu Francesco”

Il contratto di compravendita tra PP. Cavanis e PP. Somaschi fu poi finalmente stipulato il 10 giugno 1884, presso il notaio Candiani³⁸⁶. La “casetta” così fu persa, ma sarà recuperata ossia ricomprata molto più tardi con l'aiuto prezioso del Banco San Marco (il 16 luglio 1919)³⁸⁷. Ebbe in seguito vari usi: propri, come sede di studentato, come si dirà sotto; e impropri, come albergo turistico informale, e poi fu distrutta in parte e sostituita dalla grande nuova foresteria trasformata infine in albergo; l'ultima parte che rimane in piedi, quella con asse nord-sud, facente fronte al *rio terà* Antonio Foscarini, è stata pure affittata allo stesso albergo. Bisogna dire che, nonostante le liriche dichiarazioni su questa culla della

³⁸⁵ Se ne deduce che lo scoperto era a quell'epoca ancora, almeno in parte, un orto, come al tempo dei fondatori. Del resto chi scrive si ricorda ancora che una fascia di una decina di metri lungo il lato occidentale dell'area in parola, era cintato e ancora coltivato a orto almeno nei primi anni '50 del XX secolo, quando egli frequentava le scuole medie (secondarie inferiori) nell'Istituto Cavanis.

³⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, c. 192, p. 156. La famiglia dei notai Candiani avrà sempre una parte importante nella vita dell'Istituto Cavanis, in particolar modo negli anni Venti del XX secolo.

³⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 12, p. 89.

Congregazione, presenti in tanti libri e articoli, l'Istituto non ha mai dimostrato autentica stima e affetto a questo piccolo, caro edificio.

Un altro documento che ci fa pensare che la costruzione dell'ala nuova delle scuole sia proceduta, come desiderato, piuttosto rapidamente, è una proposta commerciale dello "Stabilimento asfaltico di Venezia" a P. Casara e all'Istituto. Il proprietario di tale stabilimento, tale Alessandro Remy, che tra l'altro aveva asfaltato la piscina S. Agnese per conto del municipio di Venezia, come pure cortili e terrazzi (pavimenti) dell'Istituto Coletti. i chiostri dell'Istituto S. Caterina-Foscarini, in data 10 Settembre 1882 scrive a P. Casara che: "...a cognizione che inerentemente (=accanto) alle vecchie Scuole si stà per ultimare un nuovo fabbricato, si permette di proporre l'eseguimento delle pavimentazioni terreni e anche superiori in Asfalto ecc."³⁸⁸. Nel Diario di Congregazione, a pag. 113, prot. n° 275, al 28 settembre, P. Casara annota di aver ricevuto altra offerta di asfalto e cemento da (una ditta della) Madonna dell'Orto, parrocchia e quartiere al nord di Venezia.

Sembra proprio dunque che l'edificio della cosiddetta ala nuova delle scuole, come continuiamo a chiamarla ancora oggi, passati 138 anni (nel 2020), fosse al tetto e quasi nell'autunno 1882.

Del resto, ciò viene confermato e completato da un'altra lettera, questa volta dell'inizio dell'anno successivo, datata del 15 febbraio 1883 scritta a P. Casara da un prete a noi sconosciuto, che offre un suo dipendente:

"M.R. Padre Superiore

Se è vero che l'artista addetto alla sua fabbrica non voglia aggiustarsi per ciò che riguarda il lavoro da finestrato, il latore della presente assumerebbe ben volentieri l'incarico colla più desiderabile Sua soddisfazione. È di nome Filippo Molin lavorante in parrocchia nostra, uomo probo e capacissimo che lavorò, già tempo nella Chiesa di S. Cassiano. Non cesso di raccomandarglielo perché, in fatto, merita.

³⁸⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1882, c. 262 in data 1882, set. 10; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 110.

Accolga le proteste della massima mia considerazione, e le sono:

Devotissimo servo

don Antonio Gallimberti Vicario

15/2 83-³⁸⁹

È chiaro che la fabbrica dell'ala nuova delle scuole era quasi terminata e che si stavano completando gli ultimi dettagli: le finestre, oggetti fragili, sono in genere le ultime cose. Nel Diario di Congregazione si trova una brevissima notizia nell'11 o 12 aprile seguente: “Dichiarazione della qualità e del prezzo del terrazzo (che in veneziano si deve intendere: pavimento, probabilmente terrazzo alla veneziana, N.d.A.³⁹⁰) che l'artista Giuseppe De Venuto si obbliga fare entro maggio nelle tre scuole a pian terreno della nuova fabbrica”³⁹¹. Sono le aule adiacenti al corridoio che porta dall'androne del palazzo Da Mosto alla chiesa di S. Agnese.

La costruzione dell'edificio, cominciata nella tarda primavera 1881, finisce dunque alla fine della primavera del 1883, e probabilmente si cominciò ad utilizzar l'ala nuova per le scuole, almeno nel pianterreno, nell'autunno 1883; la “fabbrica” era durata un po' più di due anni. L'anno scolastico 1883-84 risulta già cominciato da qualche tempo il 12 novembre 1883³⁹².

Nel Diario di Congregazione non si trovano più riferimenti alla costruzione della nuova ala delle scuole, fino alla fine del governo come preposito di P.

³⁸⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, fasc. 1883.

³⁹⁰ Il battuto di terrazzo alla veneziana, chiamato più spesso terrazzo alla veneziana, è un tipo di pavimentazione tipico dell'area veneziana e triveneta. La pavimentazione è composta da granulati polimitici e multicolori di marmo e di pietre di diametro fino a 40 mm che come legante hanno calce di ciottolo (o cemento) mista a graniglia fine e cocchiopesto fino, con un diametro fino a 5 mm, nel complesso sempre di color molto scuro, per far contrasto con la graniglia. L'impasto veniva sistemato sul supporto, spesso tavole appoggiate alle travi del piano sottostante, e veniva spianato e gradualmente levigato. Quando il materiale da terrazzo era secco, veniva ulteriormente levigato servendosi di un mattone di terracotta fissato in fondo a un lungo manico ligneo. Il mattone serviva da materiale abrasivo che spianava le punte e gli spigoli della graniglia di marmo e pietre varie, e anche il mastice o calce di ciottolo, fino a rendere la superficie del tutto piana. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, si è passati alla levigatura al piombo o piombatura del marmo (e del terrazzo, nel caso specifico). Il terrazzo alla veneziana deve essere periodicamente “alimentato” con cera liquida o pastosa. Di questo procedimento, caro e bello, molto tipico e sempre più raro, si ricorda distintamente chi scrive, per averlo visto in uso, facitura e restauro nelle forme descritte nella casa paterna

³⁹¹ La lettera di dichiarazione ossia preventivo non si trova però conservata nel carteggio di curia di quell'anno e mese; il numero di protocollo registrato nel diario è 146 del 1883.

³⁹² Notizia presente in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 142. Strano che non si parli in precedenza dell'apertura dell'anno scolastico, che deve essere stato di carattere festivo, per l'apertura e l'inaugurazione dell'ala nuova delle scuole.

Sebastiano Casara, cioè fino al 30 agosto 1885, salvo un riferimento a “un debito di lire 3000 che ci resta dall’anno passato per lavori di fabbriche”, per il quale debito si chiede un aiuto al Principe Giovanelli, benefattore, il 26 maggio 1885³⁹³. Come non ci si trovano notizie sulla posa della prima pietra, così non ci si leggono cenni alla festa dell’inaugurazione e benedizione di questo imponente ed importante edificio. Ciò sembra molto strano, se si confronta questo fatto con l’entusiasmo che aveva accompagnato il periodo della costruzione del primo fabbricato, quello della residenza della comunità nel 1881. Sembra strano anche perché, se è vero che le annotazioni di P. Casara sul diario, particolarmente in questi ultimi due o tre anni del suo governo, sono molto stringate e laconiche, facendo del diario un puro libro di protocollo, è anche vero che in occasioni particolari, come la morte della contessa Loredana Gatterburg-Morosini, avvenuta il 7 dicembre 1884, e in occasione della celebrazione di battesimo e cresima di tre bambini in S. Agnese, il 16 aprile 1885, il Casara dedica in ambedue i casi quasi una pagina completa all’evento.

Il silenzio su questo tema forse dipende dall’età e dalla stanchezza del P. Casara e da una progressiva disillusione, che lo porterà a dare le dimissioni definitive nell’agosto 1885; e anche dal fatto che in questi anni P. Sebastiano di occupava quasi più della questione rosminiana che degli affari di costruzioni e in genere della Congregazione, se si deve dar retta alla quantità enorme di lettere su tale questione che occupano il Diario di Congregazione in questi anni. Avendo voluto fare un controllo su questo aspetto della corrispondenza (e degli interessi) del P. Casara, per il solo anno 1885, dal 1° gennaio al 30 agosto, ultima data del Diario di Congregazione da lui redatto, ho contato 84 numeri di protocollo relativi a questioni rosminiane; 114 relative alla Congregazione e alla casa di Venezia; più sette numeri su argomenti vari, su un totale di 205 numeri di protocollo³⁹⁴.

³⁹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, c. 141, p. 182.

³⁹⁴ Alcuni numeri trattano di temi multipli.

Inoltre erano notevoli le preoccupazioni per la preparazione della seconda parte delle regole e per il comportamento di alcuni giovani confratelli della comunità al riguardo (soprattutto ma non esclusivamente i padri Michele Marini e Giuseppe Miorelli).

Si costruì dunque il grande edificio tra l'antico palazzo e la chiesa di S. Agnese, al posto del “*campazzo*” o “*ortaglia*” che c'era, lungo il *rio terà Antonio Foscarini o dei Alboreti*³⁹⁵, ma si lasciò un cortile con grandi alberi, dei platani più esattamente, tra la chiesa, la casa della comunità, il nuovo edificio delle scuole e altre piccole case che più tardi divennero di proprietà della Congregazione, cortile adibito alle ricreazioni degli alunni, che esiste ancora oggi, pur senza alberi, che sono stati tagliati negli anni '80 del secolo scorso, e senza l'antica voliera, nell'angolo presso la direzione delle scuole, pure ritirata da quasi 70 anni.

Il nuovo edificio scolastico, costruito in mattoni, molto semplice e piuttosto brutto, aveva il pianterreno e due altri piani. Si lasciò una stradina stretta tra la chiesa e il nuovo edificio (*la caléta*³⁹⁶), che fu successivamente coperta da un tetto piano incatramato, e divenne quindi un corridoio interno e privato. L'estremità orientale di tale *caléta*, ancora esiste come calle pubblica, e si chiama Cale de la Chiesa. Sarebbe piuttosto Ramo de la Chiesa, dato che, sboccando a est nella piscina S. Agnese, è chiusa invece verso ponente da un muro che la separa dal cortile delle ricreazioni dell'istituto.

³⁹⁵ “Canale interrato degli alberelli”. A Venezia si chiama *rio terà* una via che corrisponde ad un canale o rio antico (quello di cui si parla esisteva ancora quando P. Giovanni Chiereghin entrò in Istituto) che è stato riempito per allargare la strada. Questo *rio terà Foscarini* è chiamato però dalla gente ancora oggi *rio terà dei alboreti*, ed è attualmente una via larga che corrisponde al canale interrato e ad altre due antiche stradine strette (chiamate in veneziano *fondamenta*, una lungo le scuole e la chiesa di S. Agnese, l'altra che si chiamava *fondamenta dei Arsenaloti*, dall'altro lato del canale, lungo la “casetta”, luogo d'abitazione della comunità. Per passare da una *fondamenta* all'altra, e per andare dall'edificio della comunità all'edificio delle scuole, si passava un ponte in legno, chiamato *ponte dei frati*. Il tipo differente di selciato indica ancora oggi (2020) la differenza tra le due *fondamente* antiche e lo spazio occupato a suo tempo dal canale.

³⁹⁶ *Caléta*, “strada stretta”. Essa era anticamente una stretta strada pubblica che in seguito fu inglobata nelle proprietà dell'Istituto e poi diventata semplice corridoio interno.

A proposito di *CALÉTE*

A proposito della *caléta*, cioè la viuzza lasciata da P. Casara tra la nuova ala delle scuole e la chiesa di S. Agnese, più tardi trasformata in corridoio interno, nel quale attualmente si trova una parte degli ambienti del “Museo della memoria” dell’Istituto a Venezia, si può raccontare che negli anni antichi, prima dell’invenzione o dell’uso corrente dei frigoriferi, fino agli anni ’50-’60 del secolo XX, c’era l’abitudine di servirsi della *caléta* per un altro uso, oltre a quello di passaggio alla chiesa di S. Agnese.

A quei tempi in comunità non si tenevano in casa bibite fresche, meno ancora birre, anche se a tavola si beveva il tipico quartino di vino. E non c’era frigorifero e, a mia memoria, neppure ghiacciaie. Eppure, nei mesi caldi e afosi dell’estate veneziana, si sentiva un religioso invitare un altro: “Vieni, andiamo in *caléta* e ti offro una birra”. Il fatto è che in *caléta* c’era, e c’è ancora, la tubazione che porta dall’acquedotto esterno l’acqua nel complesso dell’Istituto, e il contatore; e lì, anche d’estate, l’acqua era molto fresca e gradevole, prima di passare nelle lunghe tubature che raggiungono gli ambienti di comunità. L’invito a bere una birra era una realtà più modesta: si facevano due passi insieme, lì c’erano dei bicchieri e si beveva insieme un bicchiere d’acqua fresca, scambiando amichevolmente due chiacchiere.

C’è anche un’altra *caléta* di cui parlavano con una certa frequenza i ragazzi della scuola, forse ne parlano ancora, certamente lo facevano ai miei tempi di scolaro e studente ai Cavanis. È la *cale del Pistor*, strettissima, come si usa spesso a Venezia, che è uno dei percorsi degli studenti del Cavanis che vengono dai sestieri di S. Polo, S. Croce e dalla parte occidentale di Dorsoduro, nei tempi in cui si andava a scuola a piedi.

Quando c’era un conto da regolare e si voleva passare alle vie di fatto, cosa che non si poteva certo fare, in genere, negli ambienti della scuola, un ragazzo diceva all’avversario “*Te spèto in caléta*”, cioè “Ti aspetto nella

viuzza”, e si sapeva già di quale viuzza si trattava, anche se a Venezia le viuzze o *caléte* sono molte. In realtà era nel campiello adiacente, *Campielo Calbo*, che i ragazzi facevano a botte, quando le parole non erano state sufficienti a risolvere il caso. Succede anche nelle migliori scuole cattoliche!

L'intenzione originaria di P. Casara era di non limitarsi ad addossare (lui scrive meglio “congiungere”) l'ala nuova delle scuole alla chiesa di S. Agnese solo a livello di pianterreno, per permettere il passaggio diretto dalla scuola alla chiesa. Prevedeva che il nuovo edificio si addossasse o congiungesse alla cortina muraria della navata di sinistra della chiesa anche al primo piano, in modo che si potesse passare dal primo piano delle nuove scuole, attraverso una porticina, agli ambienti che esistevano sopra la cappella del crocifisso e sopra l'atrio della chiesa. A questa porticina accenna P. Casara, come segno di antica intenzione di congiungere le scuole con la chiesa, nella lettera al patriarca Domenico Agostini del 23 marzo 1881, di cui si è parlato sopra: “...la porta aperta a tramontana nel piano superiore dell'atrio costruito colla facciata”.

Tale porticina si può vedere anche nella fotografia di cui si parlava sopra, subito a sinistra di un lunettone corrispondente al piano della canonica (più tardi biblioteca della comunità Cavanis) appartamento in cui abitava il parroco di S. Agnese fino al 1810, e situato sopra l'atrio della chiesa stessa. Non si giunse però nel 1881-83 ad addossare tutto l'edificio alla chiesa, e probabilmente i religiosi della comunità di Venezia dovevano passare allo scoperto sul terrazzino asfaltato³⁹⁷ che copre la “*caleta*” per aver adito alla biblioteca sita sopra la cappella del crocifisso e l'atrio della chiesa, fino a

³⁹⁷ Ivi almeno dal 1950 al 1968 la Comunità praticava l'apicoltura in piccola scala, producendo fino a 150 litri di miele e cera all'anno, con tre arnie. Tra gli apicoltori si ricordano P. Fabio Sandri che, dopo l'ordinazione presbiterale e il suo passaggio a Possagno, lasciò la cura dell'allevamento delle api a P. Giuseppe Leonardi, che se ne occupò fino al 1964, quando, ordinato prete, si trasferì all'Istituto Tata Giovanni a Roma. Gli succedettero via via altri seminaristi, fino al 1968, quando il seminario teologico passò a Roma. Il deposito del materiale per l'apicoltura si trovava in quel corridoio che oggi è la stretta sala-deposito dei libri di antiquariato (sala F) nella biblioteca Cavanis.

quando nella grande riforma e restauro Forlati del 1937-40 tutto l'ambiente dell'antica canonica e più recente biblioteca di comunità fu completamente distrutto, assieme alla facciata neoclassica della chiesa.

Si può chiedersi, tra tanti cantieri e fabbriche, vecchie e nuove, di abitazione e di scuole, di dove venisse l'acqua dolce, da bere, per la cucina, per lavare, per lavarsi (ma ci si lavava molto poco a quei tempi!), per lo sciacquone (manuale) dei gabinetti, per le piante e l'orto o ortaglia di cui si parla a volte; e così via. Venezia come si sa è un "arcipelago" di un centinaio di isole lagunari, circondate da acqua assolutamente marina e quindi salata. L'acqua dolce veniva soltanto dalla pioggia e altre intemperie e, raccolta da apposite "bocche di pozzo"³⁹⁸ situate nei campi, campielli, corti e corti private, era filtrata in qualche modo piuttosto inadeguato nei cassoni di sabbia costruiti attorno ai pozzi, veniva attinta con secchi e corde nei pozzi e con i secchi portata a casa. Il pozzo più vicino all'Istituto Cavanis, attualmente, è quello della piscina S. Agnese, dietro l'Istituto; gli si aggiunge, un po' più distante, il più grande pozzo del campo S. Agnese, che porta nella seicentesca vera da pozzo una tosca e consunta immagine della santa patrona della chiesa e de campo attiguo. Non risulta che ci fosse pozzo privato nei cortili dell'Istituto. Non se ne parla mai.

L'approvvigionamento idrico era stato sempre un problema gravissimo per la città di Venezia e per le altre isole delle lagune venete. Tra l'altro, il sistema dei pozzi era molto poco igienico, e l'acqua di pozzo era uno dei veicoli delle malattie e delle varie pestilenze storiche.

Dell'acquedotto municipale che portava (o meglio avrebbe portato) l'acqua potabile a Venezia, attingendola nella pianura veneta, più esattamente dalla fascia delle risorgive, e in particolare dalla località di S. Ambrogio, frazione del paese di Trebaseleghe in provincia di Padova, si parla per la prima volta nel Diario di Congregazione Domenica 17 febbraio 1884. P. Casara in

³⁹⁸ quadratae

questa data, sotto il n° di protocollo 55³⁹⁹, registra l'arrivo di uno "Stampato della Compagnia delle acque con tutte le indicazioni e la condizioni per chi vuol acqua potabile dal pubblico acquedotto, ormai prossimo al suo compimento". L'acquedotto di Venezia fu compiuto e inaugurato di fatto qualche mese dopo, il 23 giugno 1884, e migliorò enormemente la vita della città, sia con le fontanelle pubbliche, ancora in uso in molti quartieri di Venezia, anche in piscina S. Agnese per esempio, a fianco dell'antico pozzo, divenuto solo decorativo con i suoi tre stemmi nobiliari; sia nelle case private e nelle istituzioni pubbliche, scuole in particolare. L'acqua di Venezia, che chiamiamo giustamente acqua di S. Ambrogio, è per la maggior parte di falda, attinta all'inizio direttamente dalle risorgive, in seguito e tuttora da una sessantina di pozzi a una profondità che arriva oggi a 300 metri. È tra le migliori d'Italia per qualità e caratteristiche, economica, attentamente controllata e sicura, anche se un po' troppo calcarea, dato che proviene dalle prealpi calcaree e carsiche, principalmente dal massiccio del Monte Grappa e da quello del Cesen. È curioso che, sotto vari nomi, la stessa acqua è venduta in bottiglia come acqua minerale, e minerale lo è senza dubbio, come tutta l'acqua del resto!

Altri lavori nel grande edificio delle scuole si svolsero più tardi e furono annotati nel Diario della Congregazione, che era anche diario della casa di Venezia:

1) L'Istituto di Venezia, per iniziativa del P. Giovanni Chiereghin, vicario generale e prefetto delle scuole di Venezia, appoggiato dalla comunità, chiede, fin dall'aprile 1899, un contributo straordinario e notevole a tutti gli amici e conoscenti per "lavori dispendiosi e di necessità da farsi nel locale del nostro Istituto ad uso delle scuole"⁴⁰⁰.

³⁹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 148.

⁴⁰⁰ Come scrive P. Giuseppe Da Col (preposito generale) il 18 luglio 1899 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 354.

2) Il 19 novembre 1901 il Diario di Congregazione registra una « Forte spesa di carpenteria e falegnameria (£ 2.190)», in buon parte per infissi, pavimenti in tavole, soffitti, sia per la casa della comunità, sia per le aule della scuola tecnica, sia probabilmente per l'ala nuova delle scuole.⁴⁰¹

3) In una sua lettera dell'aprile 1899⁴⁰², P. Giovanni Chiereghin scrive con tono abbastanza ruvido, di cui si scusa alla fine della lettera in post-scriptum⁴⁰³ del denaro raccolto, e ancora in fase di raccolta nella colletta per lavori di cui sopra al n°1, in evidente opposizione alle idee o alla prassi di un «procuratore», termine che a quel tempo voleva dire economo, locale o generale; e dell'uso da farne per «le migliorie necessarie al palazzo vecchio, prima d'ogni altra quella dell'androne», cioè il restauro completo dell'androne delle scuole (l'attuale androne, nel palazzo Da Mosto) e delle scale, che definisce «la prima scala che dall'androne conduce alle scuole vecchie, per aver anche il modo di assicurare al muro vecchio del palazzo [Da Mosto], che prospetta la corte delle galline, con una torretta in cui si farebbero i cessi di I e II⁴⁰⁴ Elementare ». P. Giovanni Chiereghin continua, ricordando come d'accordo con la comunità e con il preposito, avesse stampato un foglietto con la richiesta di contributi per questi lavori in corso. Continua definendo i lavori in corso «lavori straordinari» e di «spese straordinarie» e che «manca ancora non poco a raggiungere le 2000⁴⁰⁵ [£] che vorrei raccogliere».

Queste spese e questi cantieri riguardarono senza dubbio lavori di restauro o di ristrutturazioni minori.

⁴⁰¹ Fattura in forma dettagliata, rilegata, conservata con il fascicolo degli atti del capitolo generale ordinario del 1900 e carte annesse in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16.

⁴⁰² Lettera di P. Giovanni Chiereghin del 19 aprile 1899 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 15, c.13.

⁴⁰³ «Compatisca l'orrida scrittura, l'ho scritta due volte, ma mi domina una certa agitazione che non mi permette [...]». La scrittura è di difficile lettura, anche rispetto ad altri scritti di P. Giovanni Chiereghin, abitualmente poco leggibile.

⁴⁰⁴ Questa colonna di gabinetti esisteva fino a tempi recenti, tra le aule di scienze e quella di fisica al primo e secondo piano. Il «cortile delle galline» potrebbe corrispondere alla *calletta* a ovest di palazzo Da Mosto.

⁴⁰⁵ Le £ (lire) 2.000 del 1899 corrispondevano a circa € 9.000 attuali.

Nel 1929 fu costruita obbligatoriamente la colonna dei servizi igienici adossata presso l'angolo di sudest alla cortina muraria dell'ala nuova⁴⁰⁶; colonna che più tardi, nel 1936, fu innalzata per servire anche al 3° piano. La colonna era coperta dal terrazzino che, oltre ad essere un ottimo belvedere su Venezia, servirà per alloggiare gli strumenti scientifici dell'osservatorio meteorologico. Prima della costruzione di questa colonna di servizi igienici, ogni classe aveva uno *sgabbiotto* o sgabuzzino in legno che serviva da gabinetto o toilette. Erano altri tempi: anche nelle case di buona famiglie a quei tempi i gabinetti erano sistemati in analoghi "sgabbiotti" lignei nelle cucine, o in sostituzione di antichi *Diagò*, al di fuori delle mura degli appartamenti.

Un quarto piano (se si considera il pianterreno e i tre piani) fu aggiunto al nuovo palazzo delle scuole più tardi, più esattamente nel 1936, con materiali semplicissimi ed economici, come ebbe a scoprire con sgomento chi scrive, nel 2004⁴⁰⁷, nel momento in cui bisognò rinnovare l'edificio e metterlo a norma di legge, e bisognò sostituire molte pareti con materiale più consistente. Il cortile a est dell'ala nuova è uno dei tre cortili per la ricreazione che abbiamo nelle scuole di Venezia.

Più tardi ancora, nel 1958, Padre Riccardo Janeselli, doppiamente dottore in Matematica e in Fisica e professore di queste due materie nel liceo Cavanis di Venezia, organizzava un'osservatorio meteorologico nel terrazzino sopra la colonna dei servizi igienici e in una stanza adiacente, riprendendo così, dopo 8 anni di interruzione, la tradizione dell'osservatorio meteorologico astronomico e sismico del seminario patriarcale diretto da Padri Cavanis fin dal 17 novembre 1917. Nell'aprile 2016, P. Pietro Luigi Pennacchi, direttore dell'osservatorio, trasformò tutto il grande soffittone dell' "ala nuova" delle scuole, finora adibita a polveroso deposito di mobili scaduti o

⁴⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 60; cf. anche «Charitas», VIII(1929), 2 (straord.): 1-2 e foto. La novità era stata imposta "dalle autorità sanitarie scolastiche".

⁴⁰⁷ Per memoria personale di chi scrive, che era allora rettore della casa-madre (2003-2005), prima di essere trasferito a Kinshasa.

non più necessari, in un quarto piano dell'edificio, tipo mansarda (quinto piano se si considera il pianterreno), in un ambiente scientifico e didattico del nuovo osservatorio meteo.

5.3 La storia della casa di Venezia, dopo la prepositura di P. Sebastiano Casara

“Il 3 settembre 1887, finito il capitolo provinciale ordinario elettivo, si riunì il capitolo locale di Venezia, in cui i PP. Professi di questa famiglia (...) elessero a proprio Rettore il Preposito e poscia a Procuratore (= economo) il P. Larese. Sian benedetti il Signore, la Madonna, ed i ss. Protettori della Congregazione, che tutto si concluse in pace ed in Santa carità”⁴⁰⁸.

La scuola dell’Istituto di Venezia, essendo non statale, riceveva periodicamente delle ispezioni da parte del ministero. Il ginnasio per esempio ricevette una lunga e accurata ispezione da parte del provveditore agli studi e di due ispettori nei giorni 14 a 17 maggio 1888, con esito del tutto positivo⁴⁰⁹. Anche il risultato di questa visita di controllo fu definita nel diario “consolante”, curioso aggettivo che era di costume negli ambienti ecclesiastici dell’ottocento, e del resto anche nella prima metà del novecento.

All’inizio del XX secolo⁴¹⁰, troviamo in un documento Cavanis un’interessante definizione della popolazione studentesca veneziana che frequentava a quel tempo le Scuole di Carità Cavanis nella casa-madre: “Qui abbiamo una gioventù sveglia, furba quanto mai per sottrarsi alla disciplina, terribilmente caustica nel giudicare gli insegnanti, e con la quale ci vuole anche una certa coltura esterna per imporsi”. Ed è P. Giovanni Chiereghin a pronunciarsi. Certamente non aveva visto la popolazione studentesca odierna! Ma sembra ne stia dando una descrizione accurata. Al suo tempo egli voleva far notare, con questa frase, la differenza tra i giovani

⁴⁰⁸ *Ibid.*, in data 1887, set. 3.

⁴⁰⁹ *Ibid.*, p. 219, in data 1888, mag. 14; mag. 17.

⁴¹⁰ Per le frasi citate di P. Giovanni Chiereghin nei verbali originali del capitolo generale 6-7 agosto 1900 cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16.

della città e quelli della Pedemontana del Grappa (cioè i giovani che frequentavano il collegio Canova di Possagno). Oggigiorno la globalizzazione e particolarmente i mezzi di comunicazione sociale hanno appiattito un po' tutto, con vantaggi e svantaggi.

1901 (23 ottobre) – Quella mattina, nella sala benedetta il giorno prima, iniziarono le lezioni del corso tecnico con 23 allievi. "Inizio magnifico, scrive P. Giovanni Chiereghin, preposito, delle feste centenarie dell'anno prossimo!"⁴¹¹

Nel periodo 1903-1904 nel Diario di Congregazione (che è anche il diario della casa di Venezia) si parla spesso di casette situate nell'angolo di nordest del complesso di edifici dell'Istituto (zona dell'attuale biblioteca), dove si voleva costruire il noviziato, poi studentato. Si decide anche, il 18 aprile 1904, se vendere la casa natale dei fondatori e si trattano con i PP. Somaschi questioni riguardanti la "casetta" e "orto". Sebbene la proprietà di questi beni spettasse in qualche modo alla casa di Venezia, le decisioni vennero prese a livello di Congregazione, consultando anche i definitori di Possagno: questi affari sono riportati allora nel capitolo della conclusione della prepositura del P. Giovanni Chiereghin. La casa di Venezia ne ricevette delle compensazioni economiche dalla curia generalizia.

Due anni dopo si trova la seguente frase nel Diario di Congregazione⁴¹²: "Capitolo di famiglia [di Venezia] per decidere in riguardo della casa Scatturin, di cui ci occorre una parte per costruire il passaggio al nuovo noviziato⁴¹³. Si approvò di lasciarla comperare dal Sig. Dolcetti, il quale ci cederà la parte necessaria in cambio della calle conducente al nuovo fabbricato dal Rio terrà Gesuati⁴¹⁴".

⁴¹¹ Dal libretto *Dies quas fecit Dominus*.

⁴¹² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 447 in data 1906, gen. 2.

⁴¹³ L'area del nuovo noviziato, ora detto *Domus Cavanis*, corrispondeva in buona parte al mappale 2026; mentre la casetta "affittareccia" costruita insieme, con fronte alla piscina Venier corrispondeva ai mappali 2022 e 2023.

⁴¹⁴ Tale *calle* (privata) è quella al fianco nord del palazzo da Mosto, compresa tra questo, il reparto caldaie dell'Istituto e l'ala ovest dell'edificio dove è sita la *Domus Cavanis*.

La “casa Scatturin”⁴¹⁵ era in realtà di proprietà della signora Domenica Costantini maritata Cavagnis ed è con ogni evidenza, in base a un documento di “Perizia di compenso a proprietario confinante” accompagnato da preziosa mappa catastale dell’area⁴¹⁶, la casetta gialla, con fronte sul rio terà Foscarini, già sede della scuola tipografica Cavanis, già sede di ambienti per la pastorale universitaria e attualmente corrispondente al settore occidentale (cioè con facciata sul rio terà) della Domus Cavanis. Il passaggio coperto, attualmente chiuso, al nuovo noviziato è quello pensile che attraversa la calle suddetta e portava (dal 1904 ai primi anni del secolo XXI) dal primo piano del palazzo da Mosto (dall’area compresa tra le aule di fisica e di informatica dal 2016 al 2020 almeno) al nuovo noviziato, ora Domus Cavanis.

Della “casa Scatturin” si parla ancora il 10 gennaio 1906, in tono completamente differente⁴¹⁷: “Si è conchiuso il contratto di compra-vendita della casa Scatturin di proprietà Cavagnis (sic⁴¹⁸), adiacente alla nuova fabbrica del Noviziato. Costerà complessivamente più di £13000. Si è decisa tale compera per praticare un passaggio coperto al nuovo noviziato”. Molto interessante per comprendere questi testi il progetto del noviziato (con data 20 giugno 1905), conservato in AICV nei carteggi di curia, busta Curia 17, fascicolo 1906.

Il 21 maggio 1907 la comunità Cavanis di Venezia acquista dalle suore canossiane dell’istituto alle “Romite”, dal convento e /o chiesa che era appartenuta al ramo femminile dell’Istituto Cavanis, un altare di marmo, dove tante volte aveva celebrato la S. Messa P. Marco Cavanis, tra gli altri, che viene collocato come unico altare nella cappella del nuovo noviziato,

⁴¹⁵ Corrispondente al mappale 2027.

⁴¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 17, fasc. 1906.

⁴¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 447.

⁴¹⁸ Quindi non era di proprietà dei Cavanis ma di certi “Cavagnis”, forse in affitto allo Scatturin, e ora passa in proprietà dell’Istituto. Da notare che, data la rarità del cognome Cavagnis, con le sue varianti, a Venezia, non è da escludere che i Cavagnis, presenti anche a Castello, siano discendenti di parenti lontani della famiglia Cavanis.

costruito nel 1905-06⁴¹⁹. Tale altare, di marmo bianco con parti incrostate in lastre di marmo verde serpentinoso, era in uso nella cappella dello studentato almeno fino al 1968; poco dopo la cappella venne ridotta ad ambiente di deposito e l'altare fu smontato e distrutto. Varie parti dello stesso si trovano oggi sparse qua e là a titolo ornamentale nel giardino della comunità tra lo studentato a l'antica residenza dei padri.

Si noti che dall'inizio del volume VI del Diario di Congregazione, pur essendo preposito il P. Vincenzo Rossi, la scrittura non è più la sua, ma di altra persona, e il diario è scritto con maggiore regolarità e frequenza.

Una novità del 23 ottobre 1909 è l'apertura del liceo. Il DC dice: "Apertura regolare della I^a Liceale, diretta dal P. Casoli della Compagnia di Gesù, e del Pensionato sotto la responsabilità immediata del Generale, P. Vincenzo Rossi, nel locale di fronte alle scuole nostre, già appartenente un tempo alla Congregazione, ed ora alla medesima affidato dal Banco di S. Marco, che ne è proprietario"⁴²⁰.

È poco conosciuta e interessante questa alleanza tra Cavanis e Gesuiti a Venezia, con la collaborazione del Banco San Marco, per la realizzazione del liceo Cavanis, nell'edificio che aveva sostituito parte della casetta. "21 novembre 1910. – Il Padre Rossi Vincenzo offre a nome del S.^r Candiani, un pranzo ai più noti capitalisti del banco di S. Marco e ai professori tutti del Liceo nel locale stesso delle Scuole liceali, e l'adunanza servì a cementare ognora più gli ottimi rapporti che intercedono fra il Banco di S. Marco, i PP. Gesuiti e i PP. Cavanis"⁴²¹.

Più tardi, alla fine di maggio 1911, la comunità Cavanis sembra stanca del pensionato che, evidentemente, come tutti i pensionati universitari, dava delle difficoltà. Il liceo stesso, cui i Cavanis tenevano di più, "per una serie di avvenimenti che tolsero forse credito ai Gesuiti presso il Banco di S.

⁴¹⁹ *Ibid.*, p. 451.

⁴²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 3.

⁴²¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 11 in data 1910, nov. 21.

Marco, restò lettera morta”. Il Sr. Candiani a nome del Banco venne a chiedere ai Cavanis di assumere di più o del tutto il liceo (anche se il testo del diario su tutta la questione non è molto chiara). Si offrivano di fornire maggior numero di ambienti e uno stipendio per il “censore”, cioè probabilmente per il direttore laico o per l’assistente di disciplina. Una lettera del preposito e rettore di Venezia, P. Antonio Dalla Venezia, riprodotta nel diario stesso, chiede maggiore sicurezza e impegno per il futuro; la risposta orale del Banco di S. Marco fu che questo non poteva dare sicurezza e che questa dipendeva dall’accordo tra Gesuiti e Cavanis. Si firmò dunque un impegno tra le due parti il 7 giugno 1911: “Il padre Preposito P. Antonio Dalla Venezia, ha apposto la sua firma sotto a quella del P. Provinciale dei Gesuiti a una lettera da indirizzarsi al dott. Candiani dove gli ha posta l’alternativa del pensionato con locali appositi nuovi o del solo esternato con locali da adattarsi. Ed ha dichiarato al P. Locatelli, superiore della Casa di Venezia dei Gesuiti⁴²², che in caso venissero fatti questi locali i Cavanis riassumerebbero, dietro però garanzia scritta, il Pensionato senza restrizioni di tempo”⁴²³.

Pare insomma che l’impresa non fosse stata cominciata con contratti e impegni scritti e legali. Entrerà nel litigio con una polemica pubblica anche il giornale “l’Adriatico” che attacca il quotidiano cattolico “La Difesa”, sul tema del libro di testo di storia scelto dai Cavanis per il Liceo. Si tratta del testo del Savio⁴²⁴. “L’Adriatico” per la verità se la prendeva solo con i Gesuiti, e ai Cavanis attribuiva solo il torto di aver prestato il loro nome all’inizio dell’opera⁴²⁵.

L’Istituto, a livello generale, cioè per decisione del preposito con il suo consiglio definitorio riunito a Possagno, rinuncia ad occuparsi del convitto

⁴²² Sita alle *Fondamente nove*, nel convento annesso alla chiesa dell’Assunta.

⁴²³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, pp. 17-18.

⁴²⁴ Forse corrispondente a F. FEDELE, *Breve storia della Chiesa per le scuole di Religione*, Torino 1903.

⁴²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 19 in data 1911, lug. 12.

o pensionato, pur mantenendo il liceo. Il superiore dei Gesuiti prende atto⁴²⁶.

La scuola e la comunità di Venezia parteciparono il 25 aprile 1912, festa di S. Marco, con 70 persone, tra alunni e professori, con numero proporzionato al numero totale della scolaresca, secondo criteri fissati con il provveditorato, all'inaugurazione del campanile di S. Marco, ricostruito "Dov'era e com'era" in 10 anni, dopo la sua caduta nel 1902.

Il 6 giugno 1912 la comunità di Venezia riceve in regalo dal parroco di S. Salvador, il canonico Previtali, un tabernacolo di marmo di fattura delicata, scolpito tutto d'un pezzo, per l'oratorio domestico; è con tuta probabilità quello, ammirevole per la sua fattura, che si trova nella piccola cappella di comunità a Venezia⁴²⁷. E dubbio però che sia di stile rinascimentale come dice il Diario di Congregazione, a me risulta di gusto nettamente barocco.

Nel 1912 circa⁴²⁸, la comunità di Venezia costruì il muro a est del cortile delle scuole, quello compreso tra l'abitazione della comunità, costruita da P. Casara, l'ala nuova delle scuole e la chiesa di S. Agnese. Il muro fu costruito per schermare il cortile stesso e l'abitazione della comunità dalle due casette comperate poi solo nel 1952; il muro aveva lo scopo di "liberare la casa e il cortile nobile (sic) dalla schiavitù del secolo (sic)⁴²⁹". Dato il prezzo senza dubbio rilevante della costruzione del muro, sembra molto probabile che in una o due delle casette di cui sopra abitassero famiglie di costumi immorali o addirittura case giudicate a quel tempo in qualche modo di malaffare.

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 20 in data 1911, lug. 27.

⁴²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 33.

⁴²⁸ *Ibid.*, Continua in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10 in data 1952, lug. 11 in cui si dice che tale muro fu costruito 40 prima. In realtà tale muro fu innalzato (o completato) nei giorni 10-12 giugno 1914: «Per difendersi dagli'inquilini delle case non nostre che guardavano nel cortile fu alzato un muro che costò 2000 Lire». Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 69.

⁴²⁹ Questo muro è quello che attualmente circonda la sala già sede della Congregazione mariana, ora sala di refettorio minore per gli alunni e il terrazzo della lavanderia-guardaroba. Su di esso nel 1931, nel quindicesimo centenario del concilio di Efeso si pose il bassorilievo della Madonna che guarda il cortile. Detto cortile è chiamato in questo testo del Diario di Venezia "cortile nobile", forse perché sito a fianco del palazzo Da Mosto delle scuole; forse, ma soltanto forse per ora, corrispondeva a parte del giardino di detto palazzo. La "schiavitù del secolo" indica che era stato costruito per evitare la servitù delle finestre delle due casette, e particolarmente della casetta barocca, prospicienti, prima della costruzione del muro, verso il cortile delle scuole, quello sito tra l'abitazione della comunità costruito da P. Casara e la chiesa di S. Agnese e l'ala "nuova" delle scuole. La suddetta casetta, da cui si voleva proteggersi, forse era una casa di malaffare, o abitata da persone spudorate o rumorose o comunque inconvenienti, per la moralità dei tempi, nell'affaccio su un ambiente scolastico e religioso.

A metà ottobre del 1920 nel diario si parla con soddisfazione dell'inizio dell'anno scolastico nelle case, che ora sono tre. A Venezia, l'anno 1920-21 si apre con abbondanza di iscrizioni, 440 allievi, dopo gli anni magri del profugato dei veneziani e del loro lento ritorno; a differenza delle altre due (una nuova, Porcari, e una rinnovata dopo la guerra, Possagno); si può aggiungere il dato che a Possagno c'erano, all'inizio di quell'anno scolastico 1921, 89 convittori (oltre naturalmente agli alunni esterni, ossia non convittori, che dovevano essere ben più numerosi) e ben 18 aspiranti religiosi⁴³⁰.

Inoltre a Venezia, a richiesta del patriarca La Fontaine, il sabato 10 gennaio 1920⁴³¹ “si aprì il nuovo Pensionato Universitario Cattolico “Antonio Paganuzzi”⁴³² nella “Casetta” dei Padri di fronte alle Scuole⁴³³. Ci entrò un primo giovane a cui si uniranno fra domani e postdomani, al riprendersi delle lezioni alla Scuola Superiore di Commercio⁴³⁴, altri giovani già iscritti. Ne è direttore il P. Fr[ancesco]. Sav[erio]. Zanon. Nel locale stesso si è pure trasferita da questa sera la Sede del Circolo Univ. Catt. “Luigi Olivi”⁴³⁵ di cui devono far parte i giovani per poter essere ricevuti nel Pensionato, essendo esso stato fatto apposta per quei giovani del Circolo che non hanno

⁴³⁰ *Ibid.*, p. 29, in data 1921, nov. 21.

⁴³¹ *Ibid.*, pp. 119-120.

⁴³² **Antonio Paganuzzi**, nato a Venezia il 5 giugno 1893, ex-allievo dell'Istituto Cavanis, è stato presidente della gioventù cattolica “nel pensionato nostro” (pensionato Cavanis). Richiamato all'inizio della prima guerra mondiale, militò come sottotenente nella Brigata Forlì, quarantatreesimo reggimento. Morì eroicamente in combattimento il 1° (o meno probabilmente l'11) novembre 1915 a Plava, sul fronte dell'Isonzo, ricevendo una medaglia d'argento al valore militare. Cf. AICV, Federazione universitaria cattolica italiana. Pensionato Paganuzzi.

⁴³³ Inizia così il faticoso cammino di una difficile iniziativa di pastorale universitaria, che tra mille difficoltà (e anche ambiguità) continuerà fino alla costruzione della grande *Domus Cavanis* come foresteria maschile per studenti universitari nel 1959 (circa), alla sua riduzione a sede più modesta dall'altra parte del rio *terà*, nell'ex-studentato Cavanis, per essere poi chiusa definitivamente negli anni '70-80 del secolo scorso, per mancanza di personale capace, ma anche per mancanza di volontà politica di mantenerla, da parte dell'Istituto. In questo, a Venezia, alcuni Istituti femminili ci hanno surclassati fino ad oggi (2020), come le suore Canossiane alle Romite e l'Istituto Ciliota a S. Stefano.

⁴³⁴ Quella che diventerà poco a poco l'Università di Ca' Foscari a Venezia. Durante la prima guerra mondiale era stata trasferita a Pisa, e nel 1920 si stava riaprendo nella sua sede originale, dove era nata nel lontano 1868.

⁴³⁵ **Luigi Olivi** (Campobasso, 18 novembre 1894 – Moraro, 17 novembre 1917) è stato un aviatore (tenente) e militare italiano. Pluridecorato asso dell'aviazione da caccia, è accreditato di 6 abbattimenti durante la prima guerra mondiale, ottenute in 48 combattimenti sostenuti in 180 missioni di guerra. Un eventuale legame con l'Istituto Cavanis potrebbe essere quello di aver compiuto il corso di pilotaggio nel campo di aviazione di Aviano in Friuli. Molti di questi dati provengono da Wikipedia, voce Luigi Olivi. Dalle fonti non risulta l'eventuale aspetto religioso della sua vita, che possa aver suggerito di dedicare al suo nome un'associazione giovanile cattolica. Da notare che il Circolo Luigi Olivi non dipendeva direttamente dall'Istituto Cavanis né era stato fondato da esso; l'assistente ecclesiastico per esempio era un don Giuseppe Spanio, diocesano. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 126 in data 1920, feb. 1.

qui la famiglia, e per loro insistente preghiera presso il Patriarca e l'Istituto nostro . – Il Signore benedica questa nuova Opera dell'Istituto che si spera sia conforme alla Volontà di Dio essendo sorta per impulso del Patriarca, con spirito di Fede nella D. Provvidenza che ci ha facilitato in modo singolare e l'acquisto dell'arredamento⁴³⁶ e la designazione della Custode nella persona della Sig.^{na} Bertiato, che ci ha spianate le vie difficili e in tempore opportuno mandati i soccorsi per le spese non lievi, mostrandoci di esser vigile, generosa se in lei si ha fede. Patrono speciale sia S. Antonio a cui il Preposito affidò il Pensionato⁴³⁷ fin dalla prima idea venuta della sua Fondazione. Con Lui proteggano la nuova Opera S. Gius. Calasanzio e i PP. nostri Fondatori ai quali speriamo sia presto tributato onore di gloria e benedizione per la voce della S. Chiesa, in codesta loro Casa ritornata all'Istituto forse per la loro intercessione nel Cielo. In memoria dell'ottimo giovane Antonio Paganuzzi il Circolo che lo ebbe socio ne propose il nome al Pensionato chiedendone consenso alla Famiglia che commossa non solo acconsentì, ma vi fece dono anche di un letto e comò. Così il nome del caro ex alunno dei Cavanis, raccogliendo in sé memorie, affetti ed esempi di soavità santa e luminosa, è di comune soddisfazione, simbolo di virtù, programma ai giovani di feconda operosità nel bene³⁷. Il pensionato e sede del Circolo fu inaugurato e benedetto dal Patriarca il 1° febbraio 1920⁴³⁸. La cappella fu benedetta dal preposito l'11 febbraio, per incarico del patriarca⁴³⁹. Del pensionato si celebrò poi anche un'inaugurazione pubblica più solenne il 25 aprile 1920, festa di S. Marco, presente e discorsante anche l'assistente ecclesiastico della Federazione Universitaria Cattolica Italiana-FUCI, Mons. Domenico Pini.

In seguito le cose non andranno sempre bene con il pensionato e le

⁴³⁶ Anche per questo pensionato, come per il convitto di Possagno e per il "collegino" vocazionale si erano comprati mobili e soprattutto letti, materassi e lenzuola dagli ospedali militari che ormai, finita la guerra, si svendevano a prezzi minimi.

⁴³⁷ S. Antonio fu scelto come santo patrono anche della *Domus Cavanis*, forse ad imitazione del Pensionato *Antonianum* di Padova. Ma poi non se ne sentì più parlare.

⁴³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 126.

⁴³⁹ *Ibid.*, p. 127.

associazioni annesse. Il 6 agosto 1920 il preposito fu chiamato dal patriarca che gli espose dei “lamenti” sul pensionato. Si giunse a separare il pensionato dal circolo studentesco universitario⁴⁴⁰. Si continuò tuttavia a gestire in proprio il Pensionato e a mantenere il Circolo universitario S. Giuseppe Calasanzio. Nel mese di Agosto, in occasione della festa di S. Giuseppe Calasanzio, si festeggiò in buona compagnia con colti personaggi della chiesa che è in Venezia il 1° centenario dell’inizio della comunità Cavanis nella Casetta⁴⁴¹.

Un’altra impresa⁴⁴² che si propose P. Tormene, assieme al parroco della parrocchia S. Maria del Rosario, vulgo⁴⁴³ i Gesuati, don Barbaro, fu quella di acquistare in comproprietà tra Cavanis e parrocchia la fabbrica di birra e birreria che si trovava adiacente all’Istituto e alla chiesa di S. Agnese, esattamente ove si trova ora il patronato della parrocchia, con il nome attualmente di “Patronato Parrocchiale Alberto Cosulich – Centro di Cultura – Scuola di Formazione Cristiana” e in più tutta l’area a sud, che arrivava a quel tempo, attraverso un’area di tipo industriale, coperta da tettoie per la lavorazione della birra e/o il deposito della stessa, alle case prospicienti sulle Zattere⁴⁴⁴. Il sig. Trevisan, proprietario, avendo cessato la produzione e il commercio della birra, era disposto a vendere per una somma stimata preliminarmente in circa £ 100.000. Scopo dell’acquisto era un po’ vago: per una lato si voleva impedire che essa, così “incollata” agli edifici

⁴⁴⁰ *Ibid.*, pp. 142-143. La pastorale universitaria è una pastorale difficile, i giovani universitari ovviamente non sono sempre stinchi di santo e non sono particolarmente docili ma piuttosto critici; gli scontri con le autorità in questa pastorale sono assai frequenti. Si confronti con il clima ecclesiale a Venezia al tempo del mandato di patriarca del card. Albino Luciani negli anni '70 del secolo XX, con i suoi interventi di distruzione della FUCI, della pastorale universitaria e di altri gruppi di pastorale giovanile; come pre i suoi duri interventi nei riguardo dei relativi assistenti ecclesiastici; e con le esperienze in Brasile di chi scrive questa pagine negli anni '70-'80 scorsi. È purtroppo proprio per questo che tale pastorale, tanto importante e così stimolante, è così poco praticata nella chiesa di Dio

⁴⁴¹ *Ibid.*, p. 144-145.

⁴⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, pp. 123-126.

⁴⁴³ Detta “i Gesuati” non solo popolarmente (*vulgo*), ma anche abusivamente, perché i religiosi detti “Compagnia dei poveri Gesuati” furono estinti dalla Repubblica Veneta nel 1666, e la loro chiesa era quella rinascimentale di S. Girolamo o di S. Maria della Visitazione, adiacente al palazzo dove abitavano i fondatori e non quella di S. Maria del Rosario, costruita dai frati domenicani nel 1724-36 in un’area più a oriente. I domenicani erano subentrati ai Gesuati nel 1668, occupando il loro piccolo convento e la chiesa della Visitazione; e una cinquantina d’anni dopo cominciarono a costruire la nuova chiesa e l’immenso convento. Ma i nomi dati a un luogo sono duri a morire.

⁴⁴⁴ *Ibid.*, pp. 120-126 in data 1920, gen. 13-25. Si tratta con ogni probabilità della stessa birreria che provocò gravi danni alla chiesa di S. Agnese per l’esplosione di una bolla di gas sotterranea l’11 aprile 1866.

dell'Istituto, potesse essere acquistata da altri che ne facessero cattivo uso – si presenta una lista di possibilità varie di uso improprio o sconveniente, compreso quella di sede di associazioni socialiste – per altro lato di disporre di ambienti per un futuro patronato e/o doposcuola, o per qualsiasi opera futura dell'Istituto e/o della parrocchia. La comunità fu consultata preliminarmente il 14 gennaio e dette risposta positiva all'unanimità, nonostante fosse chiaro che la comunità non disponeva di un centesimo. Si confidava totalmente sulla provvidenza.

Il 22 gennaio 1920 il sig. Trevisan ricevette tuttavia un'offerta dall'Istituto Autonomo Case Popolari-IACP per l'acquisto di tutta l'area, comprese le case che guardano verso il canale (della Giudecca?). Faceva notare che trattandosi di un ente pubblico, questo aveva diritti di requisizione. Il proprietario vedeva più interessante per i suoi interessi vendere tutto all'IACP. Si parlò tuttavia con lui e con rappresentanti di detto Istituto, tra cui con un ingegner Bertanza, che era amico dell'Istituto ed ex-allievo, e si addivenne alla decisione di dividere in due parti l'area⁴⁴⁵; l'Istituto Cavanis assieme alla parrocchia avrebbe comprato la parte adiacente al cortile delle ricreazioni e alla chiesa di S. Agnese, fino all'attuale Calle Cavanis, parte consistente nell'edificio abbastanza recente che porta oggi il n° civico 908 B e il cortile che attualmente è utilizzato esclusivamente (contro l'uso precedente, che era misto, cioè di ambe le parti) dalla Parrocchia di S. Maria del Rosario; e l'IACP il resto, dalla calle Cavanis alle Zattere. Tale area attribuita all'IACP comprendeva probabilmente l'area corrispondente all'attuale Calle Cavanis, alla casa popolare a tre piani più pianterreno con i quattro numeri civici 906 E-F-G-H, la calle Antonio Da Ponte e vari edifici tra questa nuova calle e il canale della Giudecca. È poi probabile che il sig. Trevisan e famiglia abitassero nel palazzo gotico Trevisan degli Ulivi, attualmente adibito a consolato della Svizzera a Venezia.

⁴⁴⁵ Pagare una metà della somma era anche più conveniente, perché in realtà l'Istituto Cavanis, associato alla parrocchia, diveniva e probabilmente è ancora proprietario di più della metà dell'area.

La nuova situazione era anche più conveniente per l'Istituto, per una serie di motivi esposti nel diario. Il 25 denaio 1920 si tenne un altro capitolo di famiglia che approvò sia l'acquisto della porzione suddetta della ex-birreria, sia l'acquisto in comproprietà con la parrocchia. Il progetto fu sottoposto al Patriarca il giorno stesso dall'Istituto e il giorno seguente dal parroco don Barbaro, e fu da lui approvato. Fu il 31 agosto 1920 che si giunse a firmare davanti al notaio il contratto d'acquisto nella forma seguente⁴⁴⁶: “Oggi alle 15 si stipulò dinanzi al Notaio Chiarlotto il definitivo contratto per l'acquisto del fondo dietro la Chiesa di S. Agnese (Casa Benedetti ed ex Birreria) per 40 mila lire versate all'ex proprietario Sig.^r Franco Trevisan. La parte ritenuta dall'Istituto è la Casa Benedetti per 20.000 lire; il rimanente per egual cifra ad uso di Patronato fu acquistato dalla Parrocchia; il tutto però in perfetta comproprietà (...) e con convenzioni approvate dal Patriarca e dalla Comunità (V. Archivio, 9 maggio 1920). Ne sono intestati per l'Istituto i PP. [Agostino] Menegoz e [Alessandro] Vianello⁴⁴⁷. La Provvidenza pensò a mandare il denaro per mezzo d'un pio benefattore, Dⁿ. Pietro Rover, che già l'aveva dato a P. Zamattio pel Collegio, e servì invece per questo urgente bisogno. Alle rimanenti spese, non indifferenti, penserà pure la Divina Provvidenza. Il Municipio di Venezia, dietro istanza fatta dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari (acquirente della II^a parte del fondo Birreria) cedette ai Cavanis la Calle dietro la Chiesa⁴⁴⁸, ma anche per ciò nuove spese”.

Il patriarca chiese e ottenne che i padri Cavanis divenissero responsabili ed esecutori di un nuovo giornale diocesano, dal titolo “La Madonna di Lido”, in favore dell'erezione del Tempio Votivo di Venezia⁴⁴⁹. Il Preposito accettò, con difficoltà, e ricevette l'appoggio logistico degli Orionini, con la

⁴⁴⁶ *Ibid.*, pp. 145-146.

⁴⁴⁷ Nel 1920 (dal 1866-67) gli istituti religiosi non avevano nel Regno d'Italia riconosciuta la personalità giuridica, e i beni dovevano essere intestati a religiosi in forma di proprietà da parte di persone fisiche. Ciò fino ai Patti Lateranensi del 1929 e in concreto, per i Cavanis, fino al 1931.

⁴⁴⁸ Si crede sia l'attuale *calle* Cavanis; ma potrebbe essere anche la *calle* della Chiesa, che effettivamente fa parte attualmente (in gran parte) del cortile delle ricreazioni e corrisponde anche alla *caletta* tra la chiesa di S. Agnese e l'edificio delle Scuole.

⁴⁴⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, pp. 10-11.

tipografia dell'Istituto Manin o più probabilmente della tipografia Emiliana, praticamente adiacente all'Istituto Cavanis. Il 24 maggio 1921 uscì il primo numero del foglietto⁴⁵⁰. P. Tormene del resto era anche membro della commissione diocesana per la realizzazione di questo voto emesso dalla diocesi di Venezia nel corso della grande guerra⁴⁵¹, ma che la popolazione di Venezia era (e rimase) molto lenta e fiacca nel compiere⁴⁵².

Un momento di gioia per l'Istituto, prima di quello di un grande dolore, fu il giorno 10 dicembre 1921, quando la porzione di proprietà della ex birreria Trevisan, appartenente ora all'Istituto Cavanis e alla parrocchia dei Gesuati, separata dalla parte dell'IACP (nella quale sorse la casa popolare a tre piani più pianterreno con i quattro numeri civici 906 E-F-G-H) dalla nuova calle, questa prese il nome di Calle Cavanis, su suggerimento di Mons. Ferdinando Apollonio⁴⁵³, amico dell'Istituto e membro della Commissione cittadina per i nuovi nomi da darsi alle strade. La previsione era che a nuova calle si chiamasse Calle S. Agnese, come era stato concordato il 21 giugno 1921, ma il nome della calle, riferentesi specificamente ai Fondatori, fu origine di gioia per l'Istituto che porta il loro nome.⁴⁵⁴ Da notare, dalla stessa fonte, che il nuovo lotto, separato dalla calle Cavanis e adiacente alla chiesa di S. Agnese e al suo cortile, già in questa data del 10 dicembre 1921 portava il nome di Patronato Alberto Cosulich.

Il diario qui conclude "Felice e inaspettato epilogo questo delle lunghe pratiche e gravi spese incontrate dall'Istituto dal gennaio 1920 ad oggi per l'acquisto dell'ex Birreria e la cessione della "Calle dietro la Chiesa"⁴⁵⁵.

⁴⁵⁰ *Ibid.*, p. 14.

⁴⁵¹ *Ibid.*, p. 11 in data 1921, apr. 17.

⁴⁵² È ancora incompiuto, in parte, a tutt'oggi (2016), sebbene sia aperto al culto.

⁴⁵³ L'Istituto deve molta riconoscenza a questo prete veneziano anche perché lasciò in eredità all'Istituto la sua ampia biblioteca, che conflui di fatto nella biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia.

⁴⁵⁴ Vedi in dettaglio nel *ibid.*, pp. 30-31 in data 1921, dic. 10.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, p. 31. Il nome della calle doveva essere *cale drio la Chiesa*. Con ogni probabilità doveva essere una *calletta* o meglio un *ramo* che si diramava dalla *Cale de la Chiesa* e circondava almeno in parte l'abside della chiesa di S. Agnese, partendo appunto dalla *cale de la Chiesa*. Quest'ultima esiste ancora come *ramo* della piscina S. Agnese e per il resto è stata assorbita dal cortile delle ricreazioni dell'Istituto e dalla *caleta* tra la chiesa di S. Agnese e l'edificio delle scuole. In pratica questa *cale drio la Chiesa* doveva corrispondere in buona parte al cortiletto dell'attuale patronato A. Cosulich, sito esattamente dietro l'abside della chiesa.

Il 15 dicembre 1921 P. Tormene – sentiti senza dubbio i padri della casa di Venezia – assunse un nuovo incarico pastorale per l’Istituto: su richiesta del patriarca⁴⁵⁶ accettò per l’Istituto la responsabilità pastorale dell’istruzione religiosa dei marinaretti a bordo della Nave Scuola Scilla. Questi marinaretti erano bambini e ragazzi orfani di pescatori e marinai. Essi venivano già alla messa della domenica a S. Agnese e i padri Cavanis li assistevano per i sacramenti. Ora si aggiungeva l’istruzione religiosa. Vedremo che questo fatto si rivelò prezioso durante il ventennio fascista, quando i ragazzi del Cavanis furono associati ai Marinaretti della Nave Scilla, e l’Istituto Cavanis poté mantenere meglio il controllo dell’educazione dei ragazzi nel sabato fascista e in altre situazioni ed occasioni, che se essi fossero dipesi dall’Opera Nazionale Balilla.

Nell’ottobre 1922 inizia il liceo Cavanis (questa volta Cavanis in senso stretto e univoco) a Venezia, con un solo studente esterno, tale Angelini Francesco, e un solo studente interno, cioè seminarista, Antonio Eibenstein. “Speriamo sia il granello di senape”⁴⁵⁷. Si trovano dati e date (1922 o 1923?) differenti su differenti documenti, a proposito dell’apertura di questo liceo classico Cavanis, che finora serviva soltanto per i seminaristi ed era un’attività interna, anche a pochi giovani esterni, non provenienti da altri licei e di buona famiglia veramente cristiana, più spesso figli di ex-allievi, naturalmente soltanto maschi. Di questo liceo si ebbe a discutere più volte, e particolarmente nella riunione del consiglio definitoriale del 17-19 luglio 1926⁴⁵⁸ (soprattutto il 19 luglio), perché non tutti erano convinti della bontà dell’iniziativa e del metodo. Il sistema di formazione a quel tempo, infatti, tendeva a isolare completamente i formandi religiosi dagli alunni esterni (e dal mondo in genere), salvo che nell’esercizio dell’educazione e delle scuole. Il liceo comunque continuò ad aprirsi agli esterni, il cui numero continuò ad aumentare.

⁴⁵⁶ *Ibid.*, p. 31 in data 1921, dic. 15.

⁴⁵⁷ *Ibid.*, p. 58.

⁴⁵⁸ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. 1915-1926, fasc. 1926.

Intanto, il 30 maggio 1926, a conclusione del mese di maggio, la Congregazione mariana di Venezia aveva organizzato la gita annuale, con meta a Monte Rua⁴⁵⁹, nei Colli Euganei. Giunti nei pressi di Noale – dice il diario⁴⁶⁰- ma in realtà a Massanzago (a quel tempo un paese, in provincia di Padova), sito a sud-ovest della via Castellana (Venezia-Castelfranco), uno dei torpedoni, che erano dei piccoli pullmann scoperti, si rovesciò nel fosso e i 14 giovani occupanti avrebbero potuto essere schiacciati. Per esempio il papà di chi scrive questo libro, Piero Leonardi, che aveva a quell'epoca 18 anni ed era associato alla Congregazione mariana e allievo del suddetto liceo Cavanis, era rimasto con il bordo del torpedone che gli attraversava la schiena, e fu necessario l'intervento di un mezzo di soccorso stradale per rialzare il torpedone accidentato e perché il giovane potesse uscire; così accadde anche ad altri. Eppure, nessuno si accidentò veramente: “Per grazia speciale di Maria vi furono solo lievi contusioni. Sia benedetta la nostra amorosa Madre!” Il diario, che era stato piuttosto laconico il 30 maggio, commenta anche più avanti l'avvenuto: il 13 giugno P. Zamattio scrive: “Oggi funzione speciale della Congr. Mariana per ringr. la Madonna del miracolo ottenuto il 30 maggio – Celebrante il P. Preposito.” E il 20 giugno: “Il 20 [giugno] i graziati si recarono a Noale a ringraziar nuovamente la Madonna, il dottore e le buone suore. Giornata riuscitissima.”.

Il 3 aprile 1927, in segno di gratitudine alla Madonna, si pose la prima pietra di un Sacello a Massanzago, e lo si inaugurò il 26 maggio 1927⁴⁶¹.

La Congregazione mariana di Venezia aveva l'abitudine di organizzare con una certa frequenza visite e pellegrinaggi a questo sacello o cappella, anzi era diventata un'abitudine annuale⁴⁶². Conchiusa praticamente sul finire del secolo XX, l'esperienza della Congregazione mariana, anche se alcuni

⁴⁵⁹ Vedi il libro “Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1952. Venezia, 1952, pp. 29-32.

⁴⁶⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 112.

⁴⁶¹ Si veda la relazione estremamente dettagliata e sonoramente (pesantemente) retorica redatta dalla penna del P. Giovanni Battista Piasentini, ne “Il nostro Foglietto”, VIII, 5-6 (19 giugno 1927): 31-43.

⁴⁶² «Charitas», III, N.S. (1936), 4-5: 100.

membri della stessa continuarono a frequentare l'Istituto, e a celebrare insieme delle feste mariane, l'Istituto nella persona del preposito nel 1994 decise di donare il suddetto sacello alla parrocchia di Massanzago⁴⁶³, che lo accettò.

Il 1927 vide un generoso dono fatto alla casa di Venezia e specialmente alla sua scuola: "... una splendida collezione di animali imbalsamati in due bellissime vetrine è venuta in quest'ultimo mese ad arricchire il Gabinetto di Storia Naturale delle nostre Scuole. Si tratta di una collezione di 242 esemplari di uccelli e mammiferi, amorosamente composta da un appassionato cultore della Natura, il Cav. Costantino Carmignani (...) La sua vedova (...) ne fece dono alle nostre Scuole." L'articolo da cui sono tratte queste frasi è del P. Francesco Saverio Zanon, professore per decenni nelle nostre scuole di Venezia⁴⁶⁴.

Interessante la notizia, del 14 settembre 1928, che a Venezia in prima elementare furono accolti ben 56 bambini!⁴⁶⁵ In quei tempi, e fino agli anni tardi Sessanta del XX secolo, in genere le scuole elementari erano tenute soprattutto dai chierici teologi, e questi lavoravano due per classe.

Il Preposito decide che l'edificio della casetta (chiamato nel Diario di Congregazione "dell'ex-pensionato") non sarà più affittato a terzi, ma verrà utilizzato per diversi scopi dell'Istituto stesso e delle scuole. Tre stanze sono adattate ad appartamento per una coppia di coniugi, di cui uno sarà il portinaio delle scuole, l'altra portinaia della casetta stessa⁴⁶⁶. Di passaggio, si deve notare qui che il pensionato aveva avuto breve durata, e che già nel settembre 1928 lo si chiamava "ex-pensionato".

Nell'autunno 1928, come si dirà più ampiamente nel capitolo sulla prima guerra mondiale, a Venezia (e nel DC, vol. VIII) molto tempo e spazio sono

⁴⁶³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 45 (luglio-dicembre 1994): 9.

⁴⁶⁴ «Charitas», V (1926), 2: 8.

⁴⁶⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 150.

⁴⁶⁶ *Ibid.*, pp. 150-151.

dedicati all'evento, eccessivamente valutato dal preposito P. Giovanni Rizzardo, dell'inaugurazione della lapide dei caduti, avvenuta il 21 ottobre 1928, a 10 anni dalla conclusione del conflitto⁴⁶⁷.

Il 14 maggio 1931⁴⁶⁸, nel 15° centenario del concilio di Efeso, assise ecclesiale che aveva proclamato tra l'altro la maternità divina di Maria, si pose sul muro est del cortile della chiesa, muro di cui si diceva sopra, costruito nel 1912 circa, il bassorilievo della “*Mater Dei*”, in forma di una Madonna orante, con il bambino Gesù in una “mandorla” sul petto della madre, prospiciente il cortile, invocando così la protezione della santa Madre di Dio sui ragazzi nelle ricreazioni in cortile. Il bassorilievo, concepito e scolpito dall'architetto e scultore Domenico Rupolo⁴⁶⁹, porta la scritta: XIV.V.MCMXXXI – D. Drupolo; e alla base la frase: “*Monstra te esse matrem*”⁴⁷⁰, tolta dall'inno *Ave maris stella*.

Per il quarto di secolo tra il settembre 1933 e l'agosto 1959, è particolarmente interessante leggere, come complemento alla storia della comunità di Venezia, il Diario dello Studentato Teologico, iniziato da P. Giovanni D'Ambrosi e poi continuato dai vari maestri degli studenti o chierici che si sono succeduti nella carica e nell'incarico. Sebbene sia di carattere soprattutto devozionale, con un'infinità di feste (soprattutto mariane) e novene e ore di adorazione e rosari e traccia di innumerevoli preghiere vocali, in modo francamente – per i gusti attuali – eccessivo,

⁴⁶⁷ *Ibid.*, pp. 163ss. Tuttavia vedi il cambio di orientamento dello stesso P. Rizzardo in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 14, in data 1930, nov. 4.

⁴⁶⁸ *Ibid.*, p. 202; «Charitas», X (1 dicembre 1931), 2.

⁴⁶⁹ **Domenico Rupolo** (Caneva, provincia di Pordenone, 21 novembre 1861 – Caneva, 12 ottobre 1945) è stato un architetto e scultore italiano. Le sue opere, concentrate essenzialmente in Veneto e Friuli-Venezia Giulia, riprendono gli stili medievali (neogotico, neobizantino, neoromanico ecc.), spesso associati alle novità del liberty, motivo per cui non è particolarmente apprezzato dai critici moderni. Realizzò, assieme al pittore Cesare Laurenti, la pescheria di Rialto, a Venezia. Ha progettato anche alcune costruzioni private del Lido. Progettò inoltre moltissimi luoghi di culto: si può accennare, ad esempio, alle parrocchiali di Sernaglia della Battaglia, Fossalza di Portogruaro, Trebaseleghe, Mansuè, Noventa di Piave, Basalghelle, Pieve di Soligo, Visnadello, ossia varie chiese ricostruite *aere civico* dopo la prima guerra mondiale, essendo state distrutte dagli austriaci dato che si trovavano presso il fronte, e servivano da punti di vedetta. A lui si deve l'intero impianto decorativo interno della chiesa arcipretale di S. Lucia di Piave (TV), dove ebbe modo di conoscere e sostenere la crescita artistica del giovane Riccardo Granzotto, divenuto poi grande artista e professore di scultura all'accademia di Venezia, infine maturato nel beato fra' Claudio Granzotto.

⁴⁷⁰ “Mostra che sei Madre”.

contiene molti dati utili per servire alla storia non solo della formazione Cavanis ma anche della casa di Venezia e dell'Istituto in genere⁴⁷¹, della liturgia di quell'epoca, e di molti altri aspetti e fatti. È un ritratto perfetto della vita di formazione religiosa preconciliare.

Si può ricordare qui che, come consta in detto diario del Teologato, i maestri o assistenti dei chierici teologi nel periodo 1933-1959 (il periodo coperto da questo diario) furono i seguenti:

Settembre 1933-settembre 1937	P. Giovanni D'Ambrosi
Settembre 1937-settembre 1938	P. Carlo Donati
Settembre 1938-settembre 1940	P. Gioachino Tomasi
Settembre 1940-giugno 1943	P. Antonio Cristelli
1943-1945: scritta "Nulla da segnalare" non ha scritto nulla)	P. Basilio Martinelli (questi non ha scritto nulla)
1945-1946: scritta "Nulla da segnalare" non ha scritto nulla)	P. Riccardo Janeselli (questi non ha scritto nulla)
Settembre 1946-settembre 1949	P. Guerrino Molon
Settembre 1949-settembre 1951	P. Luigi Ferrari
Settembre 1951-settembre 1955	P. Giuseppe Simioni ⁴⁷²

⁴⁷¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

⁴⁷² Alla fine dell'anno 1952 P. Giuseppe Panizzolo era stato nominato maestro dei teologi, tuttavia, poco tempo dopo, forse per le dimissioni di P. Francesco Rizzardo, egli fu nominato rettore del Collegio di Possagno e P. Simeoni riprese il suo impegno come maestro dei teologi fino alla fine del 1954-55.

Settembre 1955-settembre 1956
non scrisse il Diario) P. Alessandro Valeriani (questi

Settembre 1956-settembre 1958 P. Luigi Ferrari

Settembre 1958-settembre 1960 P. Alessandro Vianello.

Il 27 agosto 1959 finisce il quaderno, e il diario passa ad altro quaderno. Dal settembre 1960 alla sua elezione come preposito generale nell'estate 1967, il maestro dei filosofi e teologi (riuniti) sarà P. Orfeo Mason. In seguito il teologato passerà a Roma.

Il 26 giugno 1936 si decide in capitolo di comunità di cominciare il restauro dell'oratorio domestico, ora aula magna, come pure di realizzare la sopraelevazione di un piano (3°) di tutto l'edificio delle scuole, sopra l'ala antica (palazzo Da Mosto) e sopra l'ala recente⁴⁷³. Il lavori sono effettuati dalla ditta Scattolin, su progetto dell'architetto Lino Scattolin. Furono purtroppo eseguiti in economia, con pessimo materiale, con i muri in buona parte consistenti di un traliccio di travi lignee collegato da tavole di legno coperte di intonaco, con lo spazio tra le travi e le tavole riempito di materiale di risulta. Tale situazione sarà scoperta con sconcerto al momento della messa a norma (con tutti gli apparati antincendio e porte REI) degli ambienti della scuola nelle estati 2004 e 2005.

⁴⁷³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 272. Il certificato di abitabilità in carta bollata di questo terzo piano sopraelevato, rilasciato dal Comune di Venezia e datato 28 dicembre 1937, è stato ritrovato nella cartella "Documenti relativi al ricupero ecc.", nel Faldone "Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.", nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

Nell'anno scolastico 1938-39 gli alunni delle scuole di Venezia sono più di 700⁴⁷⁴.

Nello stesso anno 1938, più precisamente il 5 dicembre, il preposito P. Aurelio Andreatta, che era anche rettore della casa di Venezia, assieme al prefetto delle scuole, P. Vincenzo Saveri, si recano dal provveditore agli studi di Venezia, su suo invito, per trattare di una questione alquanto imbarazzante. I padri avevano aperto da una quindicina d'anni il liceo, senza renderne edotto il provveditorato, anche perché all'inizio il liceo Cavanis aveva soprattutto lo scopo di far studiare a Venezia i giovanissimi religiosi professi dell'Istituto che dovevano frequentare un liceo; a questi avevano aggiunto un gruppo selezionato di allievi laici, che dalle scuole medie passavano al liceo⁴⁷⁵. Col passare del tempo tuttavia il gruppo di liceali laici era aumentato, ma l'Istituto non aveva chiesto né l'autorizzazione né la parifica. Il provveditore, gentilissimo, aveva notato che gli allievi del Cavanis, che necessariamente dovevano sostenere anno per anno gli esami presso un liceo statale (probabilmente il Marco Polo, prossimo all'Istituto Cavanis), ottenevano ottimi risultati. Invitava quindi l'Istituto a regolarizzare anche formalmente la posizione del liceo. I padri aderirono all'invito "del resto fatto con tanta cortesia e con dimostrazioni di larga stima verso l'Istituto"⁴⁷⁶.

Interessante la notizia del 14 dicembre 1938, sulla benedizione e inaugurazione del "trattico dell'oratorio domestico, che rappresenta la Madonna del Carmine, S. Giuseppe Calasanzio e S. Luigi Gonzaga (...) dipinto dal prof. Umberto Martina". Tale trattico, fatto dipingere come pala d'altare per la grande cappella o oratorio del primo piano della palazzo Da

⁴⁷⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1938, ott. 16.

⁴⁷⁵ Tra questi il padre di chi scrive, Piero Leonardi. Tra i seminaristi della classe di quest'ultimo c'erano quelli che saranno più tardi i padri Antonio Cristelli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Gioachino Sighel, oltre al P. Giovanni Tamanini, morto in giovane età.

⁴⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1938, dic. 5 dicembre.

Mosto⁴⁷⁷, attualmente aula magna o auditorium delle scuole, è stato successivamente spostato alla cappella privata della comunità, la quale a sua volta ha subito spostamenti nel tempo; attualmente, dal 2004, la cappella, con il suo trittico, è sita sopra una delle sale di deposito della biblioteca dell'Istituto, negli ambienti della comunità.

Due giorni più tardi, il diario di Congregazione riporta la prima riunione del comitato per i festeggiamenti in occasione di detto centenario. Esso era “così costituito: Il Preposito [P. Aurelio Andreatta] – P. Prefetto delle Scuole [P. Vincenzo Saveri] – P. Michele Busellato⁴⁷⁸ - P. Amedeo Fedel – Sigr. Luigi Benvenuti – Mons. [Giovanni] Urbani⁴⁷⁹ – Comm. Nordio – don Luigi Vio.”

Il sabato 29 aprile 1939 è benedetta e inaugurata la cappella “nuova”, su progetto dell'arch. Renato Renosto, adattata in uno degli ambienti del nuovo edificio che aveva sostituito l'ala settentrionale della “casetta”, prima sede della comunità Cavanis. Questo edificio fu poi distrutto per costruire, nei primi anni '60 del XX secolo, la foresteria per l'opera della pastorale universitaria, detta all'inizio Domus Antoniana e subito dopo Domus Cavanis, oggi trasformata purtroppo in albergo Belle Arti. La cappella, compreso l'altare, era tutta rivestita di mosaico dorato⁴⁸⁰. P. Aurelio Andreatta, preposito generale, nel discorso tenuto durante la celebrazione eucaristica di inaugurazione, ricordava che “L'aria è press'a poco, almeno in parte, quella della stanza, dalla quale, morendo, i nostri Ven.ti Fondatori

⁴⁷⁷ Prima di questo trittico del Martina, sopra l'altare dell' “oratorio domestico”, utilizzato sia per gli oratori dei piccoli (delle elementari) sia per le pratiche di pietà e di devozione della comunità Cavanis locale, c'era una piccola pala d'altare risalente al tempo dei fondatori. Essa rappresenta S. Giuseppe Calasanzio in preghiera davanti alla Madonna. Il quadro è stato ritirato dal culto per la sua cattiva qualità pittorica, ma anche perché attorno al santo patrono sono rappresentati vari membri dell'Istituto, tra cui probabilmente uno dei fondatori e alcuni dei loro compagni e si temeva che metterli sull'altare potesse essere interpretato come segno di culto, prima di un pronunciamento della Chiesa. La preoccupazione, a mio parere, era eccessiva, sia perché questi personaggi sono nel quadro in posizione di oranti, e non di santi; in secondo luogo perché anche i grandi pittori si servivano di modelli umani, non sempre santi, per rappresentare i veri santi. Detta pala d'altare si trova conservata nell'AICV per il suo valore documentario. Ma è realmente brutta!

⁴⁷⁸ Probabilmente perché musicista, musico e autore di inni religiosi.

⁴⁷⁹

⁴⁸⁰ Se ne veda una rara foto (della piccola abside dorata e dell'altare) in «Charitas», 6 (aprile-maggio 1939), 2: 6.

spiccarono il volo per il Paradiso”⁴⁸¹. Dicendo “l’aria”, P. Aurelio, come mi ricordo di aver ascoltato più tardi più di una volta dalla sua stessa bocca, intendeva dire che la cappella non corrispondeva esattamente all’ “area” della stanza suddetta, perché il perimetro dell’ambiente non le corrispondeva pienamente, e anche perché il pavimento era stato rialzato e non corrispondeva al livello originale della Casetta, molto più basso, tanto da essere inondato in caso di acqua alta. P. Aurelio faceva un gioco di parole tra “aria” e “area”; voleva dire che il volume della cappella corrispondeva in parte a quello della camera che era stata successivamente quella di P. Marco e poi di P. Antonio, nella malattia e nella morte. In questa camera, poi nella cappella, e ora in una stanza estrema verso ovest, a pianterreno dell’albergo (deposito di bagagli, purtroppo) c’era una lapide che ricordava questo luogo santo. Bisogna però fare attenzione a non dire che detta camera è quella in cui si trova attualmente la lapide. La cappella di cui si parla si trovava esattamente di fronte all’entrata (atrio) dell’attuale albergo, come ricordo personalmente.

Nel 1939 si inaugura la cappella nell’edificio della “casetta”, si celebrano vari eventi e festeggiamenti per il centenario dell’erezione canonica dell’Istituto e si restaura l’oratorio al primo piano del palazzo Da Mosto, ove si pone una lapide-ricordo. Del restauro generale della chiesa di S. Agnese si parla nel capitolo apposito.

Il 21 gennaio 1940 si suona per la prima volta, nella festa di S. Agnese, il nuovo organo Mascioni della chiesa. Domenica successiva, il 28, si celebra in S. Agnese l’inaugurazione del restauro della chiesa stessa e dell’organo⁴⁸².

Dal 1941 fu anche provvisto a una dignitosa cappella funeraria per i religiosi defunti della casa-madre di Venezia: in occasione della santa morte

⁴⁸¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1939, apr. 29.

⁴⁸² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1940, gen. 21; gen. 28. Il vecchio organo era stato inviato alla casa di S. Stefano di Camastra, come risulta in *ibid.*, in data 1940, apr. 4.

del P. Agostino Zamattio, avvenuta appunto il 2 maggio 1941. Più esattamente, si arrivò a tanto per iniziativa degli ex-allievi di Possagno e di Venezia, guidati dall'avv. Celeste Bastianetto, e si giunse a compiere un voto della comunità veneziana: quella di avere una cappella mortuaria per i religiosi defunti della comunità nel cimitero comunale di S. Michele. “Un gruppo di ex-allievi devoti e volonterosi si fece promotore dell’iniziativa di dare all’Ist.º, in memoria di P. Zamattio, una tomba nel Cimitero di S. Michele. L’iniziativa ebbe esito favorevole. La tomba, ampia e capace, è nella Chiesetta di S. Cristoforo⁴⁸³. Il P. Zamattio vi è sepolto a salma intera in doppia cassa. Gli altri religiosi vi saranno in seguito deposti in quei pochi resti mortali, che saranno esumati dopo un decennio o quindicennio di sepoltura nel campo comune degli ecclesiastici. E ciò per evidenti ragioni pratiche”⁴⁸⁴. Il progetto della cappellina o absidiola fu redatto dall’arch. Lino Scattolin, anche lui ex-allievo, e fu eseguito dalla ditta Feifer e Mander di Venezia. Tale notizia si trova in un breve articolo della rivista *Charitas*⁴⁸⁵, che prosegue, dopo aver parlato della traslazione della salma di P. Zamattio: “...ed in minori cassette i resti mortali del P. Sebastiano Casara, che da parecchi anni riposavano in un loculo perpetuo, e dei Padri Carlo Simeoni,

⁴⁸³ La chiesetta di S. Cristoforo, il cui nome completo è “S. Cristoforo della Pace”, nome che apparteneva all’isola e all’antico convento omonimo. In origine l’isola era separata da uno stratto canale da quella di S. Michele. Quest’ultima apparteneva ai Camaldolesi, mentre l’isola di S. Cristoforo della Pace apparteneva ai francescani, che vi tenevano un convento e una chiesa. Ambedue furono demaniate da Napoleone nella prima decade dell’Ottocento ed adibite, in progetto, a un cimitero civico *extra urbem*. Di fatto la realizzazione dell’interramento del canale e dell’istituzione di questo grande cimitero avvenne molto più tardi, verso il 1837. In seguito l’isola fu ampliata più volte, anche recentemente. La cappella di S. Cristoforo della Pace non è quella originaria dei francescani, da tempo abbattuta, ma una cappella a pianta quasi centrale (infatti è a pianta rotonda, ma, stranamente, l’altare maggiore non si trova in una cappella terminale o presbiterio e manca di abside, chiudendosi con una parete piatta), neogotica, con copertura musiva stile Art-nouveau o Liberty, e fu costruita nel (o piuttosto dopo il - ?) 1865, su progetto dell’architetto Annibale Forcellini, e dedicata dal patriarca Giuseppe Sarto il 17 giugno 1896, come ricorda la grande lapide sita sulla parete del tiburio sopra l’altare. La stessa lapide ricorda che l’area ove sorge la chiesetta fu donata in perpetuo dal Comune di Venezia alla Confraternita della Misericordia. L’isola portava il nome che faceva riferimento alla pace, perché era stata donata dalla Repubblica di Venezia al religioso e teologo francescano fra Simone da Camerino, a ricordo della pace tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano (Pace di Lodi, 9 aprile 1454), che egli aveva contribuito a stipulare, a vantaggio di Venezia che si trovava in strettezze in conseguenza della caduta di Costantinopoli. Questo di “S. Cristoforo della Pace” è anche il nome completo della cappella di cui stiamo parlando, anche se praticamente nessuno ne fa uso. Cf. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo Estuario...*cit., pp. 800-801.

⁴⁸⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, p. 44. Il testo ivi riportato è datato al 2 maggio 1941, ma in realtà la cappella venne realizzata molto più tardi (il 2 maggio 1941 era la data della morte del P. Zamattio), tenendo conto del tempo necessario per la raccolta dei fondi e per la realizzazione della stessa. P. Aurelio si riferisce alla cappella con il termine di “tomba”, mentre si trattava di una piccola abside della chiesa di S. Cristoforo, comperata o affittata dalla Confraternita della Misericordia, proprietaria della chiesa. Ciò fa pensare che il Diario della Congregazione, almeno per questo periodo, sia stato redatto dal preposito P. Aurelio Andreatta, sulla base di appunti più tardi circa un anno dopo, perché l’inaugurazione della cappellina e la traslazione della salma di P. Zamattio, come pure quella delle salme degli altri religiosi Cavanis defunti in precedenza, si fece pochi giorni prima del 3 maggio 1942, un anno dopo. Più che di una tomba poi si tratta di una cripta funeraria a molti posti, per numerose bare.

⁴⁸⁵ «Charitas», VIII(1942), 1-2-3-4 (in tempo di guerra evidentemente si aveva difficoltà a pubblicare i 4 numeri della rivista e si pubblicava nel 1942 un numero unico con questa dicitura, magari anche per cronica mancanza di carta e di inchiostro; si era saltato poi del tutto l’anno precedente 1941, per mancanza di mezzi): 4-5.

Augusto Tormene, Mario Miotello⁴⁸⁶, che, morti da più di un ventennio, dovevano essere riesumati proprio in quei giorni dal Campo comune degli ecclesiastici. Tutto ciò fu eseguito nella settimana precedente alla domenica 3 Maggio 1942, nella quale si era stabilito di procedere alla benedizione della nuova tomba e alla commemorazione del P. Zamattio. (...). La tomba reca la seguente scritta: *Heic Scholarum Charitatis Sodales expectant diem Christi Jesu* (qui i religiosi delle Scuole di Carità aspettano il giorno di Cristo Salvatore (sic)⁴⁸⁷. Vi saranno incise anche, a titolo di riconoscenza, le parole: *Ex alumnorum cura et pietate*. Il catino absidale, che sovrasta la tomba, sarà decorato a mosaico e recherà il nome e lo stemma dell'Istituto con i due alberi, i tre monti, la *cavagna*, la colomba e il motto: *Sola in Deo sors.*". Il catino absidale è realmente ricoperto di mosaico a foglia d'oro, nella migliore tradizione veneziana, con lo stemma dell'Istituto al centro, disegnato a tessere di pietre e di pasta vetrosa a vari colori; l'abside è foderata di marmo bianco, su cui sono scritti via via i nomi dei religiosi ivi sepolti. Al centro dell'abside si trova incassata una grande croce alta e stretta, con una sindone, il tutto in marmo color porpora scura, probabilmente pavonazzetto.

Attualmente (2020) in questa cappella sono sepolti e i loro nomi sono iscritti nell'ordine da sinistra a destra e dall'alto in basso, a sinistra della croce centrale in pavonazzetto rosso:

⁴⁸⁶ Da questa troppo breve lista di padri traslati alla nuova cappella, risulta che i corpi dei religiosi Cavanis morti e seppelliti a Venezia nell'Ottocento e nelle prime decadi del Novecento erano andati perduti, con eccezione di quelli dei fondatori, sepolti come si sa nella cappella del Crocifisso a S. Agnese e quello del P. Sebastiano Casara, per il quale era stato acquistato provvisoriamente un loculo speciale. Si era lasciata scadere la data della loro eventuale traslazione, senza provvedere a una tomba comune per i Cavanis o ad altra sistemazione, probabilmente per la povertà dell'Istituto; non si esclude però una certa tendenza nostra a non occuparci troppo della conservazione della memoria della Congregazione e dei suoi religiosi defunti. Alcuni religiosi Cavanis sepolti a Porcari e a Capezzano Pianore, case ormai chiuse da due decenni, rischiano di fare la stessa fine, per non parlare di numerosi che sono stati abbandonati per sempre nella polvere di Lendinara.

⁴⁸⁷ Questa frase in effetti si trova scolpita su una fascia di marmo bianco alla base del catino absidale. La frase seguente di riconoscenza non risulta essere attualmente presente, e probabilmente non è stata mai incisa. La frase poi, come è ovvio, deve essere tradotta così: «Qui i congregati [o: soci, compagni] delle Scuole di Carità aspettano il giorno di Cristo Gesù». Nella lastra quadrata di marmo che chiude la tomba vera e propria a terra, è scolpita la scritta: "Congregazione Cavanis", in forma semicircolare, attorno alla sigla: "F†M", che vuol dire "Fraternitas Misericordiae" cioè Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia.

Sebastiano P. Casara, Augusto P. Tormene, Simeoni P. Carlo, Miotello P. Mario.

D'Andrea P. Luigi, Cognolato fra Enrico, Fedel P. Amedeo, Angelo fra Furian.

E a destra della croce, nello stesso ordine:

Zamattio P. Agostino, Giuseppe P. Borghese, Giuseppe fra Vedovato, Filippo fra Fornasier.

Aurelio P. Andreatta, Cesare P. Turetta, Giovanni P. D'Ambrosi, Alessandro P. Vianello.

Francesco Sav. Zanon, Ausonio fra Bassan, Mansueto P. Janeselli, Francesco P. Rizzardo.

Alcuni altri religiosi Cavanis sono ancora inumati in terra nel campo degli ecclesiastici⁴⁸⁸, e sono poi periodicamente riesumati e sistemati in cassetine-ossario ben distinte nominalmente e conservate piamente nella tomba comunitaria.

Nello stesso anno 1941 ritornava dal fronte in Ucraina un ex-allievo di Venezia, l'architetto Renato Renosto, allora membro dell'ARMIR, che aveva collaborato e collaborerà ancora più tardi con l'Istituto con i suoi progetti. Tra le rovine di una chiesa o di un'isba di quel paese questo ufficiale aveva rinvenuto e portato in Italia, quasi a titolo di ex-voto, per la grazia di essere ritornato in patria sano e salvo, un'icona della Madonna col bambino, dipinta delicatamente su tavola e coperta da una "camicia" di

⁴⁸⁸ Da notare che i Cavanis non sono sepolti nel campo dei "frati", ma in quello dei "preti" in corrispondenza del nome originario della Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità.

metallo (ottone) a sbalzo. Aveva voluto portarla in Istituto e esporla in perpetuo nell'oratorio dei piccoli (l'attuale aula magna), incassandola nel muro di sinistra e inquadrandola in una sobria cornice di marmo⁴⁸⁹. Vi si trova ancora fino ad oggi.

Il 21 gennaio 1945 si inaugura a Venezia la lapide in onore dei benefattori di questo istituto, una specie di libro d'oro⁴⁹⁰. Tale lapide si trova sulle pareti del corridoio di cui sopra. Più tardi, credo negli anni Sessanta, ne fu aggiunta una seconda, che per ora rimane ancora incompleta.

Nel 1947 leggiamo al 14 dicembre nel Diario di Congregazione (che, ancora per due o tre anni, è anche diario della casa di Venezia): “Giornata fausta! Il Rettore della Casa, P. Saveri, benedice la macchina stampatrice della Scuola Tip.[ografica] Cavanis. Son passati 140 anni dacchè la prima scuola tipografata dai Fratelli Cavanis era stata chiusa per merito della Rivoluzione Francese!”⁴⁹¹

Si riproduce di seguito, su questo tema, una pagina tratta dal Diario dello Studentato, qui di mano di P. Guerrino Molon, giovane assistente o maestro dei chierici teologi⁴⁹²:

“Fin dall'ottobre di quest'anno [1946] si è dato principio alla piccola Tipografia, che dovrà avere, specialmente per l'instancabile interessamento del P. Livio Donati, fulgidi destini.

⁴⁸⁹ «Charitas», VIII(1942), 1-2-3-4: 2. L'intenzione del caro Renato Renosto sarà stata buona, ma l'idea di far bottino anche di cose sacre, ricorda molto la selvaggia guerra. Nel caso specifico, ci deve essere entrato anche il concetto che l'URSS era un paese irreligioso, dove non c'era posto per i santi. E tuttavia, quell'icona vi era stata venerata, come tante altre.

⁴⁹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1945, gen. 31.

⁴⁹¹ P. Aurelio Andreatta era un uomo piuttosto aperto di idee, ma a quel tempo la rivoluzione francese era vista come l'anticristo, nella chiesa e anche nell'istituto Cavanis. Del resto non si trattava della rivoluzione francese, ma già dell'apparato statale di Napoleone Bonaparte. La notizia si trova in *ibid.*, p. 87.

⁴⁹² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

Il lavoro fu interrotto; si è ricominciato con i biglietti da teatro per la Congregazione Marianae si sono poi susseguite sempre nuove ordinazioni anche da gente estranea.

Cartoline all'ordine del giorno. Clichè in legno compensato di mirabile effetto. È l'arte dei nostri Chierici (l'artista disegnatore è Pinese Luigi – lo scultore in legno-traforo Don Giuseppe Colombara).

Si esordisce con la prima serie di cartoline sportive. Si stampano a migliaia cartoline con l'intestazione dei tre Probandati – Si continua con il supplemento del SOS⁴⁹³ e avanti, avanti sempre. Già si profila l'impianto di una Tipografia in grande stile. Penserà la Provvidenza.

Già con scambio di piombo e caratteri vecchi si sono acquistati in buon numero caratteri moderni a Milano, che hanno ottimi risultati, Confidite!⁴⁹⁴

Da ricordare l'inverno 1946-47, freddissimo, in cui, almeno nella casa di Venezia, si ebbero nelle due comunità dei padri e dei chierici molti malati, delle malattie più varie; probabilmente dovute anche al freddo eccezionale e alla situazione di scarsa alimentazione del periodo di guerra e dell'immediato dopoguerra, senza contare lo stress bellico e post-bellico. Tra l'altro, per fare un esempio documentato, nello studentato (nell'edificio della "casetta" in quegli anni) si riscaldava con una stufa solo la "saletta", cioè la stanza dove i chierici si riunivano per studiare quando erano liberi dalla scuola, e anche per riscaldarsi⁴⁹⁵. Non esisteva altro riscaldamento, e le camere doveva essere a temperature bassissime. Chi scrive del resto si ricorda che a quel tempo era uguale la situazione nelle famiglie.

⁴⁹³ "SOS" era il nome della guida cinematografica edita dai Cavanis, che, come si è detto, dava un giudizio morale sui film. Si pubblicava il libricino-guida e poi periodicamente i supplementi con le novità in piccoli foglietti.

⁴⁹⁴ Ovvero, "confidate".

⁴⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

Il 14 settembre 1950 vede adattata una saletta a pianterreno, prospiciente alla Piscina S. Agnese come refettorio dei chierici: “Da questo momento il gruppo Chierici per la prima volta è completamente assente dal refettorio dei padri. – per motivi di spazio.”⁴⁹⁶

Sebbene non se ne sia trovata traccia nel diario di Venezia, sembra che prima degli esami di riparazione del settembre 1950 la scuola media di Venezia abbia ottenuto la parifica. C'erano state in precedenza visite di ispettori a questo scopo. Il 2 aprile 1951 iniziano le ispezioni del ginnasio e liceo, in vista della parifica. Questa arriverà prima del 7 luglio 1951, dato che gli esami sia delle medie che del ginnasio e liceo si compiono finalmente nell'Istituto. L'approvazione definitiva di tutte le classi, anche pregresse, fu concessa tuttavia dal ministero dell'educazione il 20 giugno 1952.

L'11 luglio 1952 fu “firmato l'acquisto, per tre milioni, di quel blocco di casette adiacenti all'Istituto⁴⁹⁷, al di là del muro di distensione, fabbricato quaranta anni fa per liberare la casa e il cortile nobile (sic) dalla schiavitù del secolo (sic)⁴⁹⁸. I proprietari (due) che avevano sempre rifiutato di vendere, improvvisamente hanno offerto l'acquisto, che venne a cascata in un momento economicamente opportuno. Anche se si parla di “blocco di casette”, non è chiaro dal testo, tuttavia, se si tratta delle due case, cioè il palazzetto gotico e la casa barocca con la statua della Madonna, o soltanto di questa seconda, divisa tra due proprietari. Infatti il “muro di distensione” di cui si parla è disposto in modo di separare dal cortile della ricreazione soltanto la casa barocca e annessi.

⁴⁹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10.

⁴⁹⁷ Quasi certamente si tratta del palazzetto gotico prospiciente la piscina Venier, in cui si trovano attualmente l'abitazione della comunità Cavanis, l'archivio storico, l'ufficio dell'archivista e l'ufficio economico della Delegazione italiana, e inoltre la casetta barocca con la statua della Madonna verso la piscina S. Agnese, nella cui ala occidentale si trova la lavanderia e guardaroba, oltre a quattro appartamenti dati in affitto.

⁴⁹⁸ Questo muro è quello che attualmente circonda in parte la sala già sede della Congregazione mariana, ora sala di refettorio minore per gli alunni e il terrazzo della lavanderia-guardaroba. Su di esso nel 1931, nel quindicesimo centenario del concilio di Efeso, si pose il bassorilievo della Madonna che guarda il cortile. Detto cortile è chiamato “cortile nobile”, forse perché sito a fianco del palazzo Da Mosto delle scuole; forse, ma soltanto forse per ora, corrispondeva a parte del giardino di detto palazzo. La “schiavitù del secolo”, vuol dire, senza retorica, che era stato costruito per evitare la servitù delle finestre delle due casette, e particolarmente della casetta barocca, prospicienti, prima della costruzione del muro, verso il cortile della scuole, quello sito tra l'abitazione della comunità costruito da P. Casara e la chiesa di S. Agnese e l'ala “nuova” delle scuole.

Su queste due case, si trova il seguente commento, accompagnato da disegni della facciata e della pianta, in un libro, di cui si sono trovate delle fotocopie delle pagine interessate, senza che si sia potuto risalire al libro originale e alla scheda bibliografica corrispondente.

Per il palazzetto gotico:

“48 Dd 834 / Piscina Venier (S. Agnese) / L. 1 e 2 – Accademia / p. A. Palazzetto del XV sec. caratteristico dell’architettura veneziana del periodo: spazature delle finestre non costanti, zona basamentale indipendente dai piani superiori; ingresso e finestre laterali raggruppati attorno al grande e bel camino.”

Per la casa barocca con la statua della Madonna troviamo il seguente commento:

“86 Dd. 830-33 / Piscina S. Agnese / L. 1 e 2 – Accademia / p. A. La parte più alta di questa casa di origine sei-settecentesca è coronata da frontone. Le quattro porte, riunite due a due, lasciano un pieno al centro della composizione che indica l’affrontarsi simmetrico di due uguali organismi planimetrici. Una figurina di Madonna entro una nicchia anima l’ampia stesura del muro centrale,”

Un altro acquisto viene approvato dalla comunità di Venezia riunita in capitolo il 6 ottobre 1952, cioè quello del “magazzino dell’E.C.A. (probabilmente Ente Comunale di Assistenza), situato in piscina S. Agnese, per un prezzo di £ 800.000”⁴⁹⁹. Non è facile per ora comprendere di quale edificio si tratti; ciò dipende anche dal fatto che a volte si parla di “Piscina S. Agnese” per riferirsi a tutta la via che si trova a est del *compound* dell’Istituto; ma essa in realtà è divisa in due parti, che si chiamano rispettivamente Piscina Venier nella parte settentrinale, dalla *Cale nova S. Agnese*, fino all’altezza del palazzetto gotico di cui si è parlato e

⁴⁹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1952, ott. 6. In realtà, l’edificio si trova nella Piscina Venier, e non nell’adiacente Piscina S. Agnese, sita più a sud.

dell'imbocco della *Cale de mezo*; la parte meridionale, dalla casa con la statua della Madonna barocca fino a *Cale Antonio da Ponte* si chiama invece piscina S. Agnese. Ho il sospetto che il detto magazzino possa corrispondere alla grande sala di deposito principale della biblioteca dell'Istituto, a pianterreno, anche se si trova di fatto localizzata nella piscina Venier; pure per il fatto che l'Istituto attualmente e fin dagli anni '50 non possiede nessun edificio che sembri possa essere stato un magazzino nella piscina S. Agnese *sensu stricto*. Detta sala di deposito libri (nelle scaffalature) ha ancora oggi un grande portone ligneo che porta alla piscina Venier, al n° civico 838, ma che non viene mai utilizzato a memoria d'uomo.

Dopo la riunione del capitolo di famiglia si dette corso alla pratica, probabilmente chiedendo licenza al capitolo definitoriale, dato l'ammontare della spesa.

Il capitolo definitoriale del 17 luglio 1953 approva la costruzione della palestra di ginnastica per la scuola, su proposta di P. Luigi Candiago, rettore della casa di Venezia. Il conte Cini collabora con una generosa offerta; il resto deve essere raggranellato con il ricavato dell'attività del doposcuola e con altre offerte. Il nuovo edificio fu costruito adiacente alla casetta, nell'angolo di nordovest del grande cortile.⁵⁰⁰ Fino a quella data, si utilizzavano per la ginnastica o educazione fisica i cortili e, in caso di pioggia o altre precipitazioni, e nei periodi più freddi, la sala Bernach, sotto lo studentato, ove attualmente si trova la sala di lettura della biblioteca dell'Istituto.

Il 30 settembre 1953 sul fianco nord-ovest del cortile grande, presso la "casetta", si pone la prima pietra della palestra di ginnastica, tanto necessaria per le scuole dell'Istituto, e con tanta insistenza e costanza voluta da P. Luigi Candiago, allora rettore della casa-madre.⁵⁰¹ La palestra risulta

⁵⁰⁰ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1953.

⁵⁰¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1953, set. 30.

già agibile, senza che lo si dica esplicitamente, il 29 aprile del 1954, almeno al greggio.⁵⁰² Fu inaugurata nel maggio 1954⁵⁰³.

Nel 1968 la comunità di Venezia, tramite il suo rettore P. Gioachino Tomasi, chiede al preposito P. Orfeo Mason e al suo consiglio di poter rinnovare completamente le camere dei religiosi a Venezia, tra l'altro fornendo ogni camera dei servizi igienici per uso personale di ciascuno. La richiesta viene accolta e approvata⁵⁰⁴.

⁵⁰² *Ibid.*, in data 1954, apr. 29.

⁵⁰³ «Charitas», XX (1954), 3: 72 e 83.

⁵⁰⁴ Verbale del capitolo definitoriale del 21 marzo 1968 in Archivio corrente Curia generalizia di Roma, b. Consiglio Generale 1967-1979, fasc. 1968.

Tabella: costruzioni, acquisti e affitti della casa di Venezia⁵⁰⁵

I	ACQUISTI, VENDITE, DONAZIONI, ESPROPRIAZIONI, DEMOLIZIONI	COSTRUZIONI O RESTAURI	AFFITTI, COMODATI ECC.	OSSERVAZIONI
2.1.1804			Affitto di una stanza in una casa di <i>cale Baleca</i>	per la prima fase della scuola
16.7.1806	Palazzo da Mosto	Lavori di ristrutturazione per adattare l'ambiente		come palazzo delle scuole e per esercizi spirituali
10.9.1808			Affittanza di un appartamento a S. Vio per l'Ist. femminile	
dopo il 12.5.1810			Affittanza monastero Spirito Santo per l'Ist. femminile	
10.9.1811		Restauro del monastero delle Romite, prima e dopo l'entrata nell'edificio	Inizio affittanza monastero Romite per l'Ist. femminile (fino al 2.6.1863)	L'edificio, demaniato, apparteneva al comune di Venezia
1814	Acquisto di una casa, compreso il n°civico 1076			La piccola casa doveva far parte del complesso della "casetta"
27 agosto 1820	Acquisto della "casetta", come prima residenza della comunità Cavanis.			Si costituisce così la prima comunità Cavanis, e la prima casa dell'Istituto.
Prima del 1824	"demoliti ... alcuni Stabili in Calle e Corte Balecca fino dall'anno 1824".			Probabilmente per sistemazione dello spazio complessivo della "Casetta"
poco dopo il 1.5.1832			Inizia l'affittanza a privati del II piano del palazzo in cui abitava la famiglia Cavanis.	Dopo la morte della madre dei Fondatori e il passaggio di P. Marco in comunità nella casetta.
27.11.1839	Acquisto della chiesa S. Agnese da parte dei Fondatori.	e inizio restauri		

⁵⁰⁵ Per le fonti di questi dati, per evitare ripetizioni, si rimanda al capitolo sulla casa di Venezia, e in parte ai capitoli sui vari mandati dei prepositi, secondo la data, per quanto riguarda i beni appartenenti alla Congregazione e non alla casa di Venezia.

Estate 1842		Costruzione di un edificio a pianterreno, in economia, senza soffitto e senza pavimento, addossato alla casetta, all'angolo tra la fondamenta Arsenaloti e la Cale Baleca.		
28.06.1843	Acquisto dalla Congregazione Municipale, da parte dei "Fratelli Co. Cavanis" (firma P. Marco Cavanis "anche a nome di mio fratello"), per interessione del Vicerè, della porzione di "Calle dietro la Chiesa di Sant'Agnese" (per un totale di m ² 112,70; masegni, cioè selciato, inclusi) che corrisponde alla larghezza di circa 1,5 metri lungo tutto il fianco nord della chiesa di S. Agnese e alla "calletta" tra chiesa e ala "nuova" scuole, attualmente adibita a parte del Museo della Memoria.			
1843 All'inizio di quest'ann, o forse anche prima.		Distruzione dell'antica casa canonica nell'avancorpo della chiesa di S. Agnese, e della scala di accesso alla stessa dall'atrio. Segue l'indebolimento statico della facciata della chiesa e, poco dopo il 1843, il rifacimento della facciata della chiesa. Ricostruzione anche del primo piano sopra l'atrio, più tardi ad uso di biblioteca di comunità.		
15.8.1854		Fine restauri e nuova dedicazione e inaugurazione della chiesa di S. Agnese		
1857		Progetti e piante per la riforma completa del complesso di edifici Cavanis.		I progetti includono l'ala nuova per la comunità e l'ala nuova delle scuole. Ing. Francesco Astori.

2.6.1863			Fine del pagamento dell'affitto per il monastero delle Romite, passato alle canossiane.	
11.4.1866		Fuoriuscita di un cosiddetto "geyser" in campo S. Agnese. Primi restauri di emergenza della chiesa.		
24.9.1867	Espropriazione di casa, scuole e chiesa a Venezia			
15.7.1868	Riacquisto della casa di fianco alle scuole, poi demolita; £ 3.400			
21.1.1869	Riacquisto della vigna a S. Erasmo, per £ 3.200			
5.2.1869	Riacquisto della casa Cavanis (il 2° piano del palazzo gotico sulle Zattere, già della famiglia Cavanis, con annessi: androne scale, stanze del 3° piano, altana) per £ 7.400			NB: £7.400 del 1869 corrispondono a € 35.188,75 secondo la voce web "Calcola il potere d'acquisto in lire ed euro"; € 33.776,86 nella voce "convertitore storico lira euro. I due valori corrispondono bene. Il mercato delle abitazione era evidentemente molto basso. Una casa così oggi (2018) potrebbe costare almeno 20 volte tanto
5.2.1869	Riacquisto o ricupero all'asta della casetta al n° 834 in Piscina Venier (non S. Agnese, come dice la cartella), per £4.800			Probabilmente corrisponde oggi alla casetta demolita e sulla cui area si è costruita la sede del noviziato nel 1904, ora saletta e cappella di comunità al 1° piano.
15.12.1871	Riacquisto all'asta della "casetta" a Venezia dal demanio, per £18.000			Probabilmente con annesso il grande cortile.
7.7.1871	Il demanio del regno d'Italia cede la chiesa S. Agnese e tre appezzamenti annessi al Patriarca, e questi lo cede al P. Casara (per la Congregazione) (lotto 1077 dell'asta).			
fino al 18.8.1872		Restauri e nuova dedizione chiesa S. Agnese, con la spesa di £ 14.000.		Somma corrispondente oggi 2018 a circa € 66.573,31, secondo la voce web "Calcola il potere d'acquisto in lire ed euro".

15.12.1872 8.5.1873	Riacquisto del Palazzo delle scuole (Palazzo Da Mosto) e di tre appezzamenti di terreno annessi. Per £16.100,00			Somma corrispondente oggi 2018 a circa € 77.030,08, secondo la voce web "Calcola il potere d'acquisto in lire ed euro". NB: esistono due date differenti per questo acquisto in due fonti differenti. E in realtà si tratta di due operazioni distinte.
18.8.1972 (nuova dedicazione)		Restauro, riapertura e consacrazione della chiesa di S. Agnese, con la spesa di £ 14.000		Somma corrispondente oggi 2018 a circa € 66.573,31
22.4.1875		Posa di due lapidi sulla controfacciata destra di S. Agnese		Una ricordando i fondatori; l'altra la storia della chiesa di S. Agnese.
19.10.1876	Acquisto dal Patriarca (per compra-vendita) dei tre appezzamenti annessi al lotto 1077 della chiesa di S. Agnese			
novembre 1876		Inizio scavo delle fondazioni per la costruzione della nuova casa di abitazione della comunità		da parte di P. Casara
20.1.1877		Posa prima pietra nuova abitazione comunità		
3.1.1880	Acquisto mappali 2026 e 2021 da un tale Francesco Hruschka e corrispondono alla zona dell'attuale Domus Cavanis (ex-studentato) e giardino.			
5.1.1881	Certificato di abitabilità di un edificio a tre piani e di una più piccolo di solo pianterreno nella zona occupata più tardi dallo studentato e zona prospiciente piscina Venier.			
8.1.1881		Inaugurazione e benedizione della "Casa Nuova" della comunità		
8.1.1881			la "casetta" è offerta in questa data e subito dopo concessa, il giorno 15 gennaio, in comodato gratuito ai Somaschi.	

Prima del 1881 (o inizio del -)	Acquisto dei mappali 2015, 2016, 2020 e 2568			(Tali mappali nel 1909 [almeno] corrispondono all'ala nuova scuole, soprattutto il 2020, e al cortile retrostante)
23.3.1881		Richiesta dell'assenso al patriarca per la costruzione dell'Ala Nuova Scuole e per ricongiungere il vecchio fabbricato scuole con la chiesa S. Agnese.		
1° semestre 1881		Scavo dei fossati e costruzione delle fondazioni e fognature per l'ala nuova delle scuole.		
29.6.1881		Controllo e disegno delle fondazioni Scavo dei fossati e costruzione delle fondazioni per l'ala nuova delle scuole.		
Primavera 1881		Costruzione delle fondamenta (e altro) dell'ala nuova delle scuole, a DD 899.		
Entro l'inizio dell'autunno 1883, e quindi prima dell'inizio dell'anno scolastico 1883-84		Probabile conclusione almeno al grezzo dell'ala nuova delle scuole, con pianterreno, 1° e 2° piano e soffittone.		
Progetto conservato nel fascicolo 1881 carteggi di curia		Progetto di P. Casara, ma disegnato da un tale Raff[aele] Pancino per "innalzare un piano sopra il fabbricato della casa, ad uso Noviziato, poi studentato teologico, cioè l'attuale (2020) Domus Cavanis.		

22.09.1882	<p>Contratto tra privati, in attesa di contratto formale, tra P. Casara e la Nob. Contessa Loredana Gatterburg Morosini, in cui la seconda versa la somma di ite. lire 22.000, ventiduemila, ai riguardi del futuro Contratto di Compravendita (e passaggio dai Cavanis alla Gatterburg-Morosini e/o a persona da essa designata) dello stabile con annesso Orto, situato a S. Agnese, e descritto in Mappa del Comune Censuario (?) di Dorsoduro ai numeri 1952, 1954 con la superf^e di p.^e, e c.^e 0,42, e rendita imponibile di di £ 620,50, e n°1953B, suddiviso in num.^o 2665 Ortaglia di p.^e, e c.^e 1.82 colla rendita censuaria di £ 32,03 e n° 2667 Luogo terreno con la sup.^e di 4(?),03 e rendita censuaria di lire 20.</p>			L'orto rimane però per contratto (qui provvisorio e informale, tra privati) disponibile per le ricreazione degli alunni dei Cavanis.
10.6. 1884	<p>La casetta è venduta con l' "orto" ai Somaschi</p>			L'orto rimane però per contratto disponibile per le ricreazione degli alunni dei Cavanis
27 settembre 1884		<p>"erasi già cominciato il lavoro di tramezzar la cantina [quale cantina? N.d.A.] , e ridurci sopra un quartieretto in aggiunta ai camerini attuali pei giovani" [postulanti anche molto giovani e novizi]</p>		
22.1.1886	<p>Acquisto da Funes Andrianna maritata Rosa e da altri di piccola casetta e spazi scoperti, siti in una sconosciuta "Cale dei preti" (probabilmente altro nome della Cale de la Chiesa), al civico 904 e al civico 883, numeri non più esistenti, mappali 217, che devono corrispondere a parte del cortile a fianco della chiesa di S. Agnese.</p>			

18.7.1899		L'Istituto di Venezia per iniziativa del P. Giovanni Chiereghin appoggiato dalla comunità, chiede un contributo a tutti gli amici e conoscenti per "lavori dispendiosi e di necessità da farsi nel locale del nostro Istituto ad uso delle scuole"		
11.6.1901			L'Istituto rinnova per un mese l'affitto di una casa non precisata al maestro Coja.	
23.10.1901		Inizia nuovo corso di scuola tecnica. Ci sono state spese per lavori per adattare le aule.		
19.11.1901		Forte spesa di carpenteria e falegnameria (£2.190)		Sia per la casa della comunità, sia per le aule della scuola tecnica, sia probabilmente per la nuova ala delle scuole.
9.12.1901		Inizio restauro della cappella del crocifisso		per il centenario dell'Istituto, a Venezia
2.5.1902		Inaugurazione della cappella del centenario		che in realtà è la cappella del crocifisso
3.3.1902		Lapide apposta sopra la porta della cappella del centenario		
18.4.1904	Decisione di vendita del palazzo natale dei fondatori			Con lo scopo sotto indicato
dopo il 18.4.1904		Costruzione del "noviziato", poi studentato teologico, cioè l'attuale (2018) Domus Cavanis. Pianterreno e 2 piani		con i fondi ricavati dalla vendita del palazzo natale dei Fondatori
27.4.1904	Acquisto da tale Cerclin (detta) Goetto Antonia e altri di una casa al civico 839 della piscina Venier, mappale 2023. Corrispondente ora (in parte) alla sala principale del deposito della biblioteca.			
2 luglio 1904	Demolizione della casa "del Maestro Coja"			la casa si trovava nell'area in cui si voleva costruire il noviziato, attuale studentato.

23.4.1904	Acquisto “della casetta limitrofa a quella della Colomba”			
	Vendita dell’“antico stabile dei Padri Cavanis con annesso scoperto.			Sembra che in realtà è la vendita ai Somaschi della casetta e cortile! Vedi DC V p. 447, 10.1.1906. Da studiare.
5.10.1905	Il patriarca Aristide Cavallari autorizza l’alienazione, da parte dell’Istituto, di una casa a Lendinara e di tre casette a Venezia, abitate da Maria Granziera.			
2.1.1906	Permuta dei diritti su parte della casa Scatturin in cambio di una calle (o passaggio al primo piano?) di accesso al noviziato			
10.1.1906	Cessione dei diritti (parziali) su casetta e orto in cambio di compenso pecuniario			
10.1.1906	Compra della “casa Scatturin”, di proprietà Cavagnis.			con lo scopo di avere un passaggio coperto al nuovo noviziato, al primo piano.
16.7.1906		Nuova casa del noviziato a Venezia, probabilmente nel reparto di camerini dove si trova attualmente la dimora della comunità religiosa.		Nell’ultimo piano del palazzetto gotico.
21.5.1907	Acquisto di un altare di marmo dalla comunità delle canossiane alle Romite, S. Trovaso, per la cappella del noviziato nuovo (=studentato). Questo altare sarà smembrato e distrutto quando si diede in affitto l’edificio dello studentato all’albergo Belle Arti, e i suoi frammenti si trovano dispersi nel giardino di comunità, o cortile piccolo.			Senza dubbio era appartenuto ai Fondatori. Fu collocato nella cappella del nuovo noviziato, il 21 maggio 1907. Oggi giace distrutto, a pezzi, nel giardino di comunità.
9.6.1916	Acquisto di un loculo perpetuo per le ossa del P. Casara in cimitero S. Michele			dove rimasero fino all’acquisto della cappella funebre per l’Istituto nel 1941.
10-12.6.1914		Costruzione del muro “di distensione” a est del cortile delle scuole		per “liberare la casa e il cortile nobile (sic) dalla schiavitù del secolo (sic)”
5.5.1913	L’Istituto riceve una casa a S. Marco ai numeri 1022,1023,1024.			per testamento dalla signora Giustina Furlan.

8.7.1919	Il capitolo della casa di Venezia l'11.2.1919 decide la vendita della casa lasciata dalla defunta Giustina Furlan a S. Marco			Si conchiude di fatto la vendita davanti al notaio l'8 luglio 1919
28.2.1919		Nella cappella del crocifisso, detta a quel tempo cappella del centenario, "fu posto, in luogo della pala, il crocifisso..."		"...come doveva esserci all'inizio della Congregazione Mariana nel 1802".
16.7.1919	La "casetta" è ricomprata dall'Istituto			da P. Augusto Tormene su consiglio anche di don Orione
20.1.1920	Decisione di acquisto del terreno e edificio della birreria Trevisan, ora Patronato di S. Maria del Rosario, edificio e cortiletto			in comproprietà con la parrocchia di S. M ^a del Rosario. Il resto della proprietà, a sud, è acquistata dall'IACP
31.8.1920	Acquisto come sopra della parte della ex-birreria, in comproprietà con la parrocchia.			
10.12.1921		La proprietà della ex-birreria Trevisan, appartenente ora all'ist. Cavanis e alla parrocchia dei Gesuati è separata dalla parte dell'IACP dalla nuova calle che si chiama Calle Cavanis.		
1921		Apertura porta interna (aperta verso la chiesa) della cappella del crocifisso; posa della lapide sopra la stessa		
1921		Come conseguenza, le 2 lapidi poste dal P. Casara una per navata, sono riunite sulla controfacciata al fondo della navata di destra.		
14.2.1922	"Capitolo di famiglia per alienare la calletta aderente alla casa unita a quella nostra affittata al Sig.r Benedetti. La votazione riuscì favorevole".			Localizzazione incerta
28.11.1922		Inizio dei lavori per l'impianto del termosifone a Venezia. Il lavoro si conclude il 15 gennaio 1923.		

9.1-22.6.1923		Costruzione della nuova tomba dei fondatori nella cappella del crocifisso, in occasione della ricognizione delle salme.		
26 maggio 1927		Costruzione del sacello di Massanzago (PD)		
settembre 1928		Lavori per sistemazione dell' "ex-pensionato", ossia della casetta.		tra l'altro organizzando un piccolo appartamento per una coppia di portinai delle scuole e della casetta.
4.11.1928 (o 28.10.1928)		Posa della lapide ai caduti in androne a Venezia		
fine ottobre 1928		Restauro della "camera delle visite"		
dicembre 1928		Installazione del telefono in Istituto		
prima del 1929		Muratura della parte inferiore degli archi del corridoio androne-chiesa S. Agnese		(essi all'inizio erano stati costruiti come archi aperti. Si vedono però murati, con una finestra al centro, in una foto del Charitas del 1929).
estate-autunno 1929		Costruzione della colonna dei servizi igienici nell'ala "nuova" delle scuole. Inoltre, distruzione della "torre" dei gabinetti nel "cortile minore" (l'attuale giardino della comunità), e apertura di due grandi finestre nell'attuale aula di fisica.		Prima i gabinetti era sistemati in modo precario in ogni classe. La novità comportò anche la risistemazione di ogni classe per eliminare questi gabinetti.
Settembre-ottobre 1930		Restauro completo della direzione delle scuole		
14 maggio 1931		Posa, inaugurazione e benedizione del bassorilievo della Madonna orante "Mater Dei", sul muro costruito nel 1912 nel cortile della chiesa.		In occasione del 15° centenario del Concilio di Efeso

settembre 1933		Organizzazione dello studentato teologico nella "casetta", con ristrutturazione dell'ambiente, inclusa la (ri)strutturazione della cappella dei "liceisti". Ci sono 11 camere.		
8.12.1933		Messa in opera di una serie completa di banchi in acero (30 unità), tinteggiati in color noce, in una fila completa al centro della navata principale della chiesa di S. Agnese.		
11.3.1934		Data di inaugurazione del restauro della sala Giovanni Bernach e posa della lapide corrispondente		ad uso dei novizi, dei seminaristi e dei giovani. È l'attuale sala di lettura della biblioteca.
Settembre 1935		Rifatte le pareti divisorie dei camerini del corridoio sul rioterrà e praticate due nuove finestre verso il cortile, cosicché il Teologato può dare ricetto al P. Assistente e a dodici chierici		(ciò nella "Casetta")
26.6.1936		Si decide in comunità di cominciare il restauro dell'oratorio domestico, ora aula magna.		
26.6.1936		Si decide in comunità di aggiungere un terzo piano nell'edificio delle scuole, ad uso delle elementari. I lavori cominciano il 3 agosto 1936.		
1939		Nuovo restauro della cappella nella "casetta"		ad uso soprattutto delle associazioni
1939		Restauro oratorio dei piccoli, 1° piano del palazzo Da Mosto e posa della lapide ricordo dell'erezione canonica		In occasione del 1° centenario dell'erezione canonica. È l'attuale aula magna.
4.10.1937-28.1.1940		Grande restauro generale Forlati della chiesa di S. Agnese		Operato dalla Soprintendenza

28.1.1940		Inaugurazione del restauro compiuto		
28.1.1940	Acquisto organo Mascioni per la chiesa di S. Agnese			Nella chiesa di S. Agnese
24.5.1942	Posa dell'icona ucraina nell'oratorio domestico e dei piccoli nel palazzo Da Mosto			da parte dell'arch. Renato Renosto, al ritorno dalla campagna e rotta dell'ARMIR in Russia.
3.5.1942	Cappella (absidiola) mortuaria dell'Istituto in cimitero di S. Michele in isola, nella chiesa di S. Cristoforo			In occasione della morte di P. Zamattio.
18.10.1943		Inaugurazione dell'affresco del catino absidale di S. Agnese		per voto di guerra
1944 o prima		Gli arconi in cotto del corridoio della aule a pian terreno sono completamente murati durante la guerra.		Ad evitare che schegge di bombe cadute in cortile potessero entrare nelle aule stesse. Nel muro erano aperte solo due strettissime feritorie in ogni arcata.
21.1.1945		Posa della lapide dei benefattori dell'Istituto nel corridoio a pianterreno		
14.12.1947		Inizia la nuova tipografia Cavanis		con l'acquisto di una stampatrice.
25.1.1948		Impianto del cinema nel salone del teatro		
ultimi mesi 1949		Restauri pilastri e due navate [laterali?] chiesa S. Agnese		
15.2.1950		Trasferimento dei chierici teologi da un'ala della casetta a quello che era il noviziato, sopra l'attuale giardino, o cortile minore, l'edificio detto oggi (2020) Domus Cavanis.		Con qualche adattamento dell'ambiente. Gli anziani, di 4ª e 3ª teologia si sistemarono nelle camere individuali; gli altri in un dormitorio che c'era nel secondo piano, Non si era ancora costruito il terzo piano (si farà nel 1956) né la scala sul lato nord dell'edificio, dove si trova attualmente.
14.9.1950		Istituzione della saletta refettorio per i chierici		Attuale refettorio della comunità

11.7.1952	Acquisto della casa barocca con Madonna su piscina S. Agnese; forse anche del palazzetto gotico in piscina Venier, sede quest'ultimo attualmente del refettorio religiosi, dell'AICV, delle camere religiosi Cavanis (2020)			
1.8.1952	Definizione notarile dei confini tra Istituto Cavanis e casa Tamaro, sulla piscina S. Agnese; la calle della Chiesa tra l'altro diviene (ridiviene) calle pubblica (del comune di Venezia), permettendo all'Istituto Cavanis accesso al suo edificio (mensa piccola studenti cucina, guardaroba al primo piano) dal civico o anagrafico DD n° 905.			
6.10.1952	Acquisto grande sala ora deposito principale della biblioteca.			Dal Comune di Venezia; era un deposito dell'E.C.A. Ente Comunale di Assistenza.
7.2.1953		Impianto microfonico a S. Agnese		
30.9.1953		Inizia costruzione della palestra di ginnastica		con al 1° piano, un salone per il doposcuola; più tardi refettorio, più tardi parte dell'albergo.
giugno 1956		Costruzione del terzo piano dello studentato e inizio di quest'opera di rifacimento parziale ma abbondante di tutto l'edificio.		
primi mesi 1957		Primo impianto di riscaldamento della chiesa di S. Agnese		
1957		"ampliare l'edificio adibito a foresteria": quale? Forse nella "casetta"		
1957		La biblioteca è trasferita nella sala Bernach e annessi		
1957		Il locale cadente, a fianco della cucina, fu trasformato in mensa per gli ospiti e i parenti.		Localizzazione incerta

1957		Gli stanzoni, sopra la palestra, prima utilizzati come refettorio per la foresteria, furono trasformati in camerette, con acqua corrente.		
Luglio 1957- febbraio 1958		Continuano i lavori di riforma completa dell'edificio dello studentato, iniziata nel giugno 1956. Sembra sia in questo tempo che la scala è portata dal lato sud dell'edificio, verso il cortile piccolo, oggi giardino, al lato nord dell'edificio (a fianco della colonna dei bagni e gabinetti. Il nuovo edificio rinnovato completamente fu benedetto e inaugurato il 10 febbraio 1958.		
1957		Centralina telefonica con nove citofoni interni		
1958	L'osservatorio meteo che era in seminario patriarcale viene riproposto e ne continua le attività, sopra le scuole dell'Ist. Cavanis-			È l'osservatorio più antico del Veneto, con 180 anni.
estate 1959		Risistemazioni e costruzioni in cucina, guardaroba e altri ambienti logistici		In vista dell'arrivo delle suore del S. Nome a Venezia
24.12.1959		Ricambio di tutti i banchi delle scuole con banchi di tipo moderno, e distruzione di tutti i banchi antichi in legno		
Gennaio 1960		Importanti lavori di aggiornamento del decoro liturgico della chiesa di S. Agnese		
9.12.1960		Rifacimento tetto in coppi di S. Agnese		
21.11.1960		Inizio costruzione Domus Cavanis a fianco della palestra e fino al Rio terà, al posto di una delle due ali della casetta (ala est-ovest)		..e distruzione di metà della casetta e cappella dell'ala più recente della stessa casetta

1° 2.1961		Ri-palificazione delle fondamenta della palestra		perché il lavoro del 1953-54, fatto in economia, non si appoggiava su fondamenta solide.
23.5.1961		Posa di Via Crucis in terracotta nell'oratorio domestico		(ora aula magna)
9.1961		Costruzione degli ambienti della lavanderia e del guardaroba.		dopo l'arrivo delle suore del S. Nome.
9.1961		Sistemazione di tre sale da visite in portineria		
1° 7.1962			Affitto da parte della casa di Venezia di un edificio a Cima Sappada per villeggiatura di allievi di Venezia	
Inizio 1964		Posa della lapide autentica di dedicazione della chiesa di S. Agnese del 1321 sulla controfacciata di sinistra, nella chiesa stessa.		
23 aprile 1965	Donazione della nuda proprietà di una casa a Riva de Biasio a Venezia			Da parte delle sorelle Cosulich, con lo scopo di servirsene per un'opera di educazione in loco o almeno nel comune di Venezia. Appartiene però non alla casa di Venezia ma alla curia generalizia.
1965-66		Importanti restauri nella casa e nelle scuole		lavori di restauro e le migliori apportate nella parte destinata a scuole e casa religiosa: la nuova portineria con le stanzette delle visite; le aule del liceo, del Ginnasio, di Fisica e Scienze, del Museo di Storia Naturale
1965-67		Ristrutturazione del presbiterio di S. Agnese secondo le norme conciliari		
1967		Affresco dell'ultima cena da parte di Ernani Costantini nella parete di fondo del presbiterio a S. Agnese		

21 marzo 1968		Il preposito e consiglio autorizzano la richiesta della comunità di Venezia di ristrutturare le camere dei religiosi di Venezia, aggiungendo anche i servizi igienici in ogni camera.		
ottobre 1968		Restauri dell'ex-studentato?		Trasferimento dello studentato filosofico e teologico da Venezia a Roma. Rimane libero lo studentato, che inizialmente viene occupato da una foresteria per universitari.
Dopo l'ottobre 1968				Trasferimento dell'archivio storico della congregazione nell'ultimo piano dell'ex-studentato.
1°.7.1968	Acquisto della casa di Sappada nella borgata di Kratten, ex-colonia E.C.A. di Trieste, da parte della comunità di Venezia.		Dismissione dei due edifici in affitto a Cima Sappada	questa è comunque la data dell'inizio, e fu iniziativa della casa di Ve.
23.5.1971		Il consiglio generale autorizza il rifacimento del tetto dell'ala vecchia della Domus Cavanis. Si deve intendere quello della Casetta? O dell'ex-Studentato?		
1971-1973		Riforma e restauro ambienti: al pianterreno biblioteca (con 6 sale deposito libri, e incluso nuova sala di lettura nella sala Bernach), ascensore per abitazione padri, cantine, e magazzini e dispensa; al primo piano corridoio detto "manegheta" con camere; uffici, archivio e sala di lettura archivio, e museo storico; secondo piano camere; ambienti tutti prospicienti piscina Venier e cortile-giardino.		
1972		Rifacimento e messa a norma impianto termico chiesa S. Agnese		
1972		"decoroso restauro" della cappella del crocifisso		

febbraio 1974		Si trasforma la centrale termica della Domus e degli ambienti della comunità e delle scuole		
1975-76		Risanamento servizi igienici del cortile grande		Negli anni '50 e seguenti, almeno, i servizi igienici del cortile si trovavano tra l'edificio della caldaia riscaldamento chiesa e la sede della congregazione mariana.
1975-76		Acquisto scaffalature per tutta la biblioteca		
1978		Costruzione dell'ascensore della comunità di Venezia		Purtroppo estremamente piccolo
agosto 1980		Restauro di una parete cadente dell'androne		
estate 1982		Costruzione di servizi igienici femminili a Venezia, dato l'inizio della scuola mista nel ginnasio.		Inoltre le scuole di Venezia si espandono con l'accettazione delle scuole medie e del liceo linguistico a Mestre.
1984	Vendita della casa al civico 906 e 906° a privati, per provvedere alle spese di pavimentazione dei cortili			Improvvidamente, da parte della comunità di Venezia.
1984		Copertura o pavimentazione cortile della chiesa		
1985		Copertura o pavimentazione cortile grande o della Domus		
1985		Sistemazione "aule jolly" (pianterreno della casetta) e nel pianterreno Domus per aule liceo scientifico		
1985		Costruzione servizi igienici ambisessi al piano terreno della scuola; lavoro in corso senza autorizzazione della curia generalizia; viene chiesta una sanatoria.		
1985			L'Istituto dà in affitto un grande magazzino sulle Zattere di sua proprietà a terzi.	In seguito, passa alla palestra "Club Delfino".

estate 1987		Ristrutturazione e restauro della sala adiacente alla cucina, come sala per le associazioni (Congr. Mariana, Ex-Allievi), attuale mensa minore per i bambini		
1992		Creazione di una palestra nel piano terra della casa Scarpa in campo S. Agnese.		
Autunno 1994	Donazione del sacello di Massanzago alla parrocchia locale			
1995		Restauro completo, con il nuovo pavimento e aggiunta dell'altare fisso nella cappella del crocifisso, in vista del 31° capitolo generale.		
prima del maggio 1996		Adattamento di ambienti nella casa di Venezia per la sede della provincia Italia.		
2.2.1997		La curia generalizia passa a Roma. Ristrutturazione degli ambienti per il nuovo uso.		
2004-2005		Messa a norma delle scuole e casa con porte tagliafuoco, seconda scala ecc.		
aprile 2016		Trasformazione del soffittone dell'ala nuova delle scuole in ambiente mansardato per ricerca meteo e didattica relativa.		
aprile-giugno 2016		Ristrutturazione travatuta e pavimento 5° liceo e classe sottostante		
fine estate 2016		ristrutturazione e risanamento della biblioteca, della sala lettura della stessa e "sala del Capitolo", come pure uffici rettore e sala direzione settoriale scuole.		

2020		Restauro del pavimento e del tetto della chiesa di S. Agnese e di alcuni pavimenti della scuola dopo "l'aqua granda" del 2019		
2022		Restauro della facciata del palazzo delle scuole (Da Mosto) e dell'antico studentato.		

Tabella: mappali e numeri anagrafici della casa di Venezia⁵⁰⁶

Odonimo (calle ecc.)	N° civico	mappale	porta che entra a...	proprietario	proprietario precedente	anno di acquisto dall'Istituto Cavanis	Affittato attualmente e a
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	895	2007, 2027	antica tipografia Cavanis, ora entrata di servizio della "Domus Cavanis"	Istituto Cavanis, almeno dal 1808	?	1808?	Albergo Belle Arti
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	896	2007, 2027	entrata di servizio Domus Cavanis, dependence dell' Hotel Belle Arti	Istituto Cavanis	famiglia Gattoni	~1950-70	Domus Cavanis (è edificio del secolo XV con scudo Gradenigo scalpellato sostenuto da tre teste di leone. Edificio monumentale storico)
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	897	2026 e 2021 (casa con porzione di orto)	calletta a fianco N del palazzo Da Mosto che dà accesso al cortile della biblioteca ora giardino	Istituto Cavanis	suolo pubblico, Comune di Venezia, la calletta. I mappali citati 2026 e 2021 acquistati da un tale Francesco Hruschka e corrispondono alla zona dell'attuale Domus Cavanis (ex-studentato) e giardino.	3.1.1880	---
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	898	2016, (=2568), 2020 (Tali mappali nel 1909 [almeno] corrispondono al cortile della chiesa)	androne scuole, palazzo Da Mosto	Istituto Cavanis	Famiglia Da Mosto	16.7.1806	Edificio monumentale storico

⁵⁰⁶ Cf. "Documenti relativi al ricupero ecc.", nel Faldone "Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.", nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

Rio terà Antonio Foscarini (<i>dei Alboreti</i>)	899	2015, 2016, 2020 e 2568 (Tali mappali nel 1909 [almeno] corrispondono all'ala nuova scuole, soprattutto il 2020, e al cortile)	entrata di servizio scuole, antica entrata feriale scuole; propriamente , entrata dell'ala nuova. Non viene praticamente più usata.	Istituto Cavanis		16.7.1806	---
Rio terà Antonio Foscarini (<i>dei Alboreti</i>)	900-900 A-901	2015 (Tale mappale nel 1909 [almeno] corrisponde all'ala nuova scuole)	porte ora assenti, nell'ala nuova delle scuole	Istituto Cavanis		---	---
Rio terà Antonio Foscarini (<i>dei Alboreti</i>)	902	2568 e altri numeri di mappale. Questo è lungo il muro settentr. della chiesa in cortile	Porta della "calletta", ora corridoio tra ala nuova scuole e chiesa S. Agnese, antica <i>cale de la Chiesa</i>	Istituto Cavanis	pubblico, Comune di Venezia	7.9.1871 il terreno corrispondente fu ceduto assieme alla chiesa di S. Agnese al patriarca e da questi all'Istituto Cavanis.	---
Cale dei Preti (=Cale della Chiesa?)	904 e 883 in altro repertorio (numeri civici non più esistenti)	mappale 217	parte del cortile a fianco della chiesa di S. Agnese.	Istituto Cavanis	Andrianna maritata Rosa e da altri.	22.1.1886	
Campo S. Agnese	senza numero		Porta della Cappella del Crocifisso	Demanio-Comune Venezia	Diocesi Venezia fino al 1810; Istituto Cavanis dal 27.11.1839 al 20.5.1867.	acquisito dall'Istituto il 27.11.1839 incamerata il 20.5.1867 (ricuperata per comodato dalla curia diocesana e ceduta all'Istituto Cavanis il 14.8.1971):	data dal demanio in comodato alla curia e da quest'ultima all'Istituto il 14.8.1871

Campo S. Agnese	senza numero		Porta centrale della Chiesa S. Agnese	Demanio-Comune Venezia	Diocesi Venezia fino al 1810; Istituto Cavanis dal 27.11.1839 al 20.5.1867.	acquisto dall'Istituto il 27.11.1839 incamerata il 20.5.1867 (ricuperata per comodato dalla curia diocesana e ceduta all'Istituto Cavanis il 14.8.1971):	data dal demanio in comodato alla curia e da questa all'Istituto il 14.8.1871
Campo S. Agnese	senza numero		Porta laterale della Chiesa S. Agnese, nella navata destra.	Demanio-Comune Venezia	Diocesi Venezia fino al 1810; Istituto Cavanis dal 27.11.1839 al 20.5.1867. In seguito, Demanio, e nel 7.9.1871 cessione al Patriarca e da questi all'Istituto.	acquisto dall'Istituto il 27.11.1839 incamerata il 20.5.1867 (ricuperata per comodato dalla curia diocesana e ceduta all'Istituto Cavanis il 14.8.1971):	data dal demanio in comodato alla curia e da questa all'Istituto il 14.8.1871
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	910-910 A-910B -911-912		numeri non esistenti (soppressi o in parte, cfr nel giardinetto lungo davanti alla casetta e dietro al muro)	---			
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	senza numero ?		portone del cortile grande (ex "orto")	Istituto Cavanis	sconosciuto		affittata una parte all'Hotel Belle Arti, con entrata dal n°912A
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	910, 910A, 911, 912 numeri non più esistenti	---	porte che entravano alla casetta	Istituto Cavanis	sconosciuto		Albergo Belle Arti
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	912A		ingresso principale alla casetta, poi all' Hotel Belle Arti	Istituto Cavanis	sconosciuto		Albergo Belle Arti
Rio terà Antonio Foscarini (dei Alboreti)	senza numero		inizio est della Cale Baleca	Istituto Cavanis	suolo pubblico, Comune di Venezia, la calle.		Albergo Belle Arti

Calletta senza nome, all'incrocio tra Larga Nani/ e rio terà de la carità	senza numero		inizio ovest della Cale Baleca; entrata al cortile grande e alla palestra	Istituto Cavanis		---	Albergo Belle Arti
Calletta senza nome, all'incrocio tra Larga Nani/ e rio terà de la carità	senza numero		entrata nel cortile grande, a fianco della palestra di ginnastica	Istituto Cavanis	---	---	---
Cortile grande di ricreazione, attiguo alla "casetta" e oggi alla Palestra, all'albergo Belle Arti, al convento degli Orionini			Orto, annesso alla "Casetta": mappali ai numeri 1952, 1954 con la superf ^e di p. ^e , e c. ^e 0,42, e n°1953B, suddiviso in num.° 2665, ortaglia di p. ^e , e c. ^e 1.82 e n° 2667, Luogo terreno con la sup. ^e di 4(?)03.				
piscina Venier	839	2022-2023-2026	porta esterna biblioteca, dando accesso ad attuale sala principale deposito libri biblioteca e cortile della biblioteca.	Istituto Cavanis	Cerclin Goetto Antonia e altri, già di Martinelli Stefano	27.4.1904	---
piscina Venier	838	2022-2023-2026	porta grande (murata all'interno) biblioteca	Istituto Cavanis	Comune di Venezia, Ente Comunale di Assistenza, ECA		---
piscina Venier	834B	2017 (cucina e mensa piccola e guardaroba al 1° piano)	ingresso di servizio Istituto ("posticum")	Istituto Cavanis	Famiglia Spigariol. Edificio monumentale e storico		---
piscina Venier	834A	2019, (2718?)	porta deposito cassonetti immond.	Istituto Cavanis	Famiglia Spigariol		---
piscina Venier	834	2019	porta della dispensa	Istituto Cavanis	Famiglia Spigariol		---

Piscina S. Agnese	833	2018	porta palazzetto barocco con statua Madonna	Istituto Cavanis	Da due proprietari insieme; nome finora sconosciuto		affittato a terzi
Piscina S. Agnese	832	2018	porta palazzetto barocco con statua Madonna	Istituto Cavanis			affittato a terzi
Piscina S. Agnese	831	2018	porta palazzetto barocco con statua Madonna	Istituto Cavanis			affittato a terzi
Piscina S. Agnese	830	2018	porta palazzetto barocco con statua Madonna	Istituto Cavanis			affittato a terzi
Piscina S. Agnese	senza numero	2018	falegnameria nel palazzetto barocco con statua Madonna	Istituto Cavanis			affittato a terzi
Cale de la Chiesa	904	2017-2018 2022	ingresso mensa piccola, già sede congreg. Mariana; porta chiusa con carton gesso.	Istituto Cavanis			affittato a terzi
Cale de la Chiesa	905	2018?	ingresso mensa piccola, già sede congreg. Mariana, porta murata	Istituto Cavanis	magazzino, probabilmente negozio		---
Piscina S. Agnese	906B	3067	entrata edificio patronato Gesuati sulla piscina S. Agnese	Parrocchia Gesuati	Istituto Cavanis e Parrocchia Gesuati (50%-50%)		
Piscina S. Agnese	907	--	n° soppresso	---	---	---	---
Piscina S. Agnese	908	2008-2010-2884	numero inesistente; ma dovrebbe essere impresso sopra la porta del cortile patronato Gesuati	Parrocchia Gesuati	Istituto Cavanis e Parrocchia Gesuati (50-50%)		
Campo S. Agnese	senza numero	2008-2010	entrata cortile patronato Gesuati	Parrocchia Gesuati	Ist. Cavanis e Parrocchia Gesuati (50-50%)		

A Venezia, come del resto nelle altre case dell'Istituto, non ci si limitava tuttavia a comperare edifici e a costruirne altri. Il lavoro e la vita della comunità erano costituiti soprattutto dall'impegno pastorale dell'educazione e della scuola; sarà bene quindi, per esempio per l'anno scolastico 1952-1953, preso a campione, esporre quali erano le attività ordinarie e straordinarie.

La scuola Cavanis a Venezia era naturalmente, come in tutte le altre case, gratuita, e sia per questo, sia per il prestigio, era molto richiesta. Nei giorni dell'iscrizione dei nuovi allievi, c'erano lunghe code di genitori in Rio terà, e si cominciava già all'alba ad attendere. Alcuni passavano la notte davanti la porta dell'Istituto, per essere sicuri di vedere accolta la loro richiesta. I figli degli ex-allievi avevano qualche vantaggio sugli altri. Le classi erano numerose: alle elementari c'erano anche 40 o 50 alunni; alle medie si passavano abbondantemente i trenta. Le scuole, pur essendo gratuite, come di tradizione, accoglievano ragazzi – solo maschi, scrupolosamente – di tutte le classi sociali. Nella mia classe, alle medie, in quell'anno-campione, c'erano insieme per esempio Alberto, figlio del sindaco comunista di Venezia, Giovanni Battista (Giobatta) Gianquinto, avvocato penalista, deputato e successivamente senatore, un buon sindaco⁵⁰⁷; figli di professionisti e professori universitari; e insieme, in maggioranza, figli di operai, di disoccupati; molti venivano dai quartieri poveri di allora: la Giudecca, le Terese, Santa Marta, La Baia del Re e così via. Si stava tutti insieme senza problema di classi sociali, almeno a scuola.

Alle scuole elementari gli insegnanti erano in genere i chierici, pur senza titolo, allora forse non necessari: alla mattina, fino agli anni Sessanta, essi insegnavano, a volte due per classe, essendo difficile mantenere l'ordine e la disciplina in classi così numerose; e al pomeriggio frequentavano il corso di teologia, tenuto nell'Istituto stesso, avendo come insegnanti quasi solamente padri Cavanis, che in genere non avevano altro titolo che i loro stessi corsi

⁵⁰⁷ Cf. Reberschak, 1994; Billanovich, 1994.

seminaristici di teologia. Il livello di insegnamento della teologia era piuttosto basso e, diciamo, casereccio. Si cominciò ad avere degli insegnanti licenziati o (molto raramente) dottorati nelle varie branche della teologia nelle università romane solo a partire dal 1961.

Nelle medie e nel ginnasio-liceo (classico), gli insegnanti erano quasi esclusivamente padri Cavanis, laureati e, almeno a partire dagli anni '50, abilitati⁵⁰⁸. Il livello dell'insegnamento era in genere da buono a molto buono.

Ogni mattina, incluse le domeniche e le "feste comandate", c'era l'oratorio strettamente obbligatorio: per le elementari, nella grande cappella al primo piano del palazzo Da Mosto, si recitava il rosario o altre preghiere devozionali; in S. Agnese, per le medie e il ginnasio-liceo, si celebrava tutti i giorni la S. Messa. Chi faceva la comunione, dato che esisteva nella chiesa, a quei tempi, l'obbligo del digiuno eucaristico dalla mezzanotte, aveva diritto a consumare una breve colazione sul banco scolastico, durante la prima ora di scuola successiva alla s. Messa. Si portava da casa il termos con il caffelatte e un panino a altro.

Si celebravano molte feste e solennità, quasi tutte di carattere devozionale, secondo lo stile dell'epoca: Nel 1952-53, ma vale per tutta la storia degli istituti Cavanis, a Venezia e altrove, dall'inizio fino al Concilio ecumenico Vaticano II, si celebrarono le seguenti feste principali⁵⁰⁹:

- Celebrazione eucaristica per l'inizio dell'anno scolastico, domenica 12 ottobre 1952.
- Festa di Cristo Re, allora celebrata nell'ultima domenica di ottobre (26 ottobre 1952). Spesso vi si celebrava anche la professione perpetua di nostri religiosi.

⁵⁰⁸ Per l'abilitazione di un notevole numero di padri nei giorni 19-20 febbraio 1953, per le scuole medie e per il ginnasio e liceo cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10.

⁵⁰⁹ *Ibid.*, *passim*, anno scolastico 1952-53. I diari della Congregazione e delle varie case, in genere dedicano lunghe relazioni delle feste celebrate nell'Istituto, in modo piuttosto monotono, perchè ogni anno si trovano più o meno testi strettamente analoghi nelle stesse date.

- Festa degli Angeli custodi, celebrata “*pro pueris*”, cioè fuori della data del calendario liturgico (2 ottobre), perché in quella data la scuola non era ancora cominciata. Quell’anno si celebrò il 3 novembre 1952.
- Immacolata, con grande solennità, per i ragazzi, con la presenza di numerose famiglie, e, in altro orario, per la Congregazione Mariana. Otto dicembre 1952.
- Accademia davanti al presepio per le elementari. Tredici gennaio 1953.
- Festa solenne di S. Agnese, patrona della chiesa dell’Istituto, il 21 gennaio, con oratorio e messa solenne alle ore 9. Molti preti veneziani venivano a celebrare la messa all’altare della santa, ogni mezz’ora, o in contemporanea su altari diversi; ma più silenziosamente e in privato, su altro altare. La chiesa era parata a festa. Messa solenne a metà mattina, per la cittadinanza. E la gente veniva. In seguito era tradizione che venissero a celebrare la messa solenne le “Beniamine” dell’Azione Cattolica, ossia le bambine, a venerare la santa vergine e martire, adolescente⁵¹⁰. La chiesa si riempiva di nuovo. La festa prevedeva una solenne novena. Era costume che il padre sacrista (da distinguersi dal sagrestano, che era un fratello laico) offriva ai padri le fragole con la panna a tavola, nell’ottava della festa, per ringraziare la comunità per la collaborazione ricevuta nella preparazione e conduzione della solennità.
- Giornata vocazionale, con oratorio speciale e varie attività, nella domenica di sessagesima, l’8 febbraio 1953.
- Si celebravano in date varie i compleanni e i giubilei dei padri anziani e, naturalmente del rettore e del prefetto delle scuole.

⁵¹⁰ Le categorie della Gioventù femminile (GF) dell’Azione Cattolica (AC) erano Piccolissime, Beniamine, Socie.

- La festa di S. Giuseppe, il 19 marzo, era celebrata come festa delle famiglie. Non esisteva ancora a quel tempo la festa del papà, di origine posteriore e commerciale. Le famiglie degli alunni venivano all'oratorio, e poi quelle dei bambini delle elementari salivano nelle classi, all'ultimo piano, dove erano accolti in festa e assistevano ad "accademie" con poesie, canti e scenette. C'era anche esposizione di disegni e lavori.
- Nella prima parte della settimana santa c'erano gli esercizi spirituali di tre giorni, per gli alunni delle medie e licei, predicati da uno dei padri, per tutta la mattina, per tre giorni. Al pomeriggio qualcuno dei religiosi si aggirava per la città, controllando che gli allievi non si dessero alla pazza gioia per le strade invece di rimanere in casa a meditare, come era previsto. "Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!"⁵¹¹ C'era anche, alla sera, un triduo di prediche e meditazioni per genitori ed ex-allievi. Il mercoledì santo c'era in genere "una consolante Comunione Pasquale": un'espressione un po' ottocentesca, che ritorna ancora nel novecento, e appare nei diari e documenti fino almeno al 1956.
- Il 16 aprile 1953, sempre verso la fine dell'anno scolastico, si celebrò la solennità di S. Giuseppe Calasanzio, patrono dell'Istituto *pro pueris*, con grande pompa, quasi sempre con la presenza del patriarca, in quest'anno con il nuovo patriarca Angelo Giuseppe Roncalli⁵¹², cordialissimo. Naturalmente il piatto forte della festa era la distribuzione dei *bussolai*⁵¹³ con i fichi, di cui quell'anno il rettore con una commissione portò un campione personalmente al patriarca, che dopo la S. Messa si era ritirato. La festa durava tutto il giorno. I *bussolai*, in clima di carestia del dopoguerra, erano molto graditi. A

⁵¹¹ Cf. L. Ariosto, *Orlando Furioso*, C. I, 22, v.1.

⁵¹² Sul Patriarca cardinal Roncalli, si veda anche G. BERNARDI, 2012; G. VIAN, 2012; F. TONIZZI; GALAVOTTI ET AL., 2012.

⁵¹³ Sorta di ciambelle cotte al forno, di pane con fichi secchi.

volte, specie in anni più antichi, qua e là si trovano nelle righe del Diario di Congregazione e di Venezia delle lagnanze perché per la festa di S. Giuseppe Calasanzio ci sono state poche sante messe, dato la festa era caduta di domenica, però c'era stata almeno una messa ogni mezz'ora⁵¹⁴. Oppure, in un'altra festa del nostro patrono, si scrive che c'erano state *soltanto* 22 sante messe. Certo, a quel tempo non si concelebava e ogni padre Cavanis o ogni prete diocesano o altro religioso celebrava la "sua" messa su uno degli altari della chiesa (nove in tutti, calcolando l'altare della sacristia e della cappella del crocifisso); e questo numero o questa frequenza oggi ci sembrano altissimi, se si confrontano queste antiche feste con le nostre attuali magre feste di S. Giuseppe Calasanzio, che erano totalmente sparite dopo il Concilio Vaticano secondo, e si stanno riprendendo ora molto debolmente. A quel tempo la devozione ai santi era molto diffusa sia nel clero che tra i religiosi che nel popolo, indubbiamente in modo troppo esagerato; si circolava per le parrocchie e altre chiese, partecipando alle novene e poi alle feste, si celebravano le messe di tutti i santi, nel giorno dei vari patroni, nelle chiese rispettive. E i preti, religiosi o secolari, erano molto numerosi.

- A maggio c'erano le prime comunioni e le cresime degli alunni, queste ultime impartite da uno dei vescovi ausiliari di Venezia o a volte da qualcuno dei numerosi (allora) vescovi veneziani, specialmente se ex-allievi, o da Mons. Piasentini, dei Cavanis.
- Spesso, ma non in quell'anno, si celebrava verso la fine dell'anno scolastico la festa pro pueris di S. Luigi Gonzaga.
- Il 24 maggio si celebrò al pomeriggio la premiazione catechistica e per il profitto, sempre con la presenza del patriarca.

⁵¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 188 in data 1916, ago. 27.

- Infine, il 31 maggio ebbe luogo la conclusione dell'anno scolastico in forma di solenne ringraziamento eucaristico.
- La festa di Fondatori si celebrava in varie date alternative, il 2 maggio, o nell'anniversario della morte di uno o di ambedue i servi di Dio.
- Le ordinazioni presbiterali, diaconali e degli altri ordini erano, abbastanza stranamente ma in modo universale, cioè non solo per l'Istituto Cavanis ma nella Chiesa in genere, celebrate a quel tempo in forma privata, senza partecipazione di altri che delle famiglie degli ordinandi.⁵¹⁵ Erano più importanti e solenni, le prime messe, che erano celebrate o meglio, come si diceva, cantate, da uno degli ordinati, dato che non esisteva ancora la possibilità di concelebrazioni.

A tutta la vita della scuola Cavanis, specialmente a Venezia, presiedeva il padre prefetto delle scuole, sempre presente all'entrata e all'uscita degli alunni, con molta disciplina e severità. I ritardi non erano ammessi, e il portone veniva chiuso quando suonava la campana. Il prefetto dava comunicazioni nelle classi con gli altoparlanti installati in ogni ambiente, e questi servivano anche per ascoltare quello che dicevano gli insegnanti, e qual era il livello di disciplina o di baccano.

L'associazionismo a quel tempo era ancora molto forte ed efficiente. Nell'Istituto Cavanis di Venezia c'erano varie associazioni interne, assistite religiosamente dai diversi padri: la Congregazione mariana; l'associazione degli ex-allievi; la Gioventù maschile di Azione Cattolica (Giac), con i vari gradi (ciascuno con programma, orario, calendario ecc. indipendente) di Aspirante, Junior e Senior; gli esploratori cattolici o Scout⁵¹⁶, le Conferenze

⁵¹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 23 maggio 1957, nota che "L'ordinazione [presbiterale di tre nostri diaconi] avvenne per la prima volta fatta alla presenza dei ragazzi della Scuola media – Ginasio Liceo con rappresentanza delle classi Elementari".

⁵¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 99, in data 1919, set. 2. Ne fu assistente ecclesiastico all'inizio il P. Agostino Menegoz. Il reparto dei Cavanis era probabilmente il più antico della città.

di S. Vincenzo, il movimento Oasi⁵¹⁷, Lega Missionaria Studenti dell'Istituto⁵¹⁸ ed eventualmente altre.

La Giac, Gioventù Italiana di Azione Cattolica (Aspiranti e Juniores) continuerà nell'Istituto di Venezia, nella stessa sede, fino almeno al 1958, e probabilmente fino agli anni del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo,

Il passaggio tra l'anno 1954 e 1955 vide a Venezia due eventi da segnalare: la morte avvenuta il 29 dicembre 1954 del P. Francesco Saverio Zanon, quasi ottantenne, e persona estremamente importante per la comunità locale, compresi allievi ed ex-allievi, con una serie di celebrazioni funebri e commemorazioni anche a livello cittadino, lungamente registrate nel diario della casa⁵¹⁹; e un principio d'incendio nella soffitta della casa della comunità, prontamente spento dai chierici di teologia con secchi d'acqua; l'intervento dei pompieri non fece che constatare il cessato pericolo⁵²⁰.

È del giugno 1956 la decisione si sopraelevare di un piano l'edificio dello studentato teologico, per mancanza di spazio (buon segno, i giovani leviti erano in aumento, anche se ancora per pochi anni)⁵²¹. L'anno successivo si approva il passaggio degli "studenti di filosofia" (in realtà erano dei liceali, di liceo classico, e pare che ricevessero un supplemento tomistico e/o scolastico con un corso specifico) da Possagno a Venezia⁵²². Lo stesso anno si chiede e si ottiene dal definitorio l'approvazione per ampliare l'edificio adibito a foresteria. Non è chiaro se si tratta già del grande edificio

⁵¹⁷ Locale e di breve durata, negli anni '50 del secolo scorso. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, p. 201, in data 1958, dic. 7. Il movimento, installato a Venezia a cura del P. Aldo Servini, aveva come fulcro della sua spiritualità il voto privato di castità che era emesso da giovani laici, in genere ma non esclusivamente allievi del liceo Cavanis di Venezia.

⁵¹⁸ *Ibid.*, in data 1959, mag. 28. Anche la Congregazione mariana aveva sempre avuto un settore di attività missionaria.

⁵¹⁹ Questo tema occupa tre pagine e mezzo di fitto testo nel DV.

⁵²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1954, dic. 31.

⁵²¹ Atti del capitolo definitorio del 24-25 giugno 1956 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1956. Una carta relativa a questa sopraelevazione, a riguardo di questioni di confine con la vicina Gabriella Cravanzola si è ritrovata in "Documenti relativi al ricupero ecc.", nel Faldone "Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.", nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

⁵²² In realtà si tratta dei liceali. Vedi Atti del capitolo definitorio del 13 luglio 1957 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1957.

attualmente affittato come albergo Belle Arti, ma, dal prezzo molto esiguo della spesa (20 milioni di lire), sembra si tratti di un progetto minore⁵²³.

Nel 1957, e ne dà riscontro la relazione del rettore⁵²⁴, a Venezia si è rialzato e rifatto il pavimento dell'aula "Everardo Gasparetto", la biblioteca fu sistemata nella sala Bernach, non più necessaria come palestra di ginnastica, e che quindi fu fornita di scaffalatura metallica. Il locale cadente, a fianco della cucina, fu trasformato in mensa per gli ospiti e i parenti; gli stanzoni, ancora allo stato grezzo "sopra la palestra furono trasformati in camerette, con acqua corrente". La casa fu fornita di una centralina telefonica con nove citofoni, dei quali cinque possono servire anche come telefoni per comunicare con l'esterno.

Fu rialzato di un piano, come si diceva, lo studentato, ancora chiamato "Noviziato", così tra virgolette nella relazione, fu rifatto il pavimento negli altri due piani e tutte le stanze furono dotate di acqua corrente e di impianto di termosifone. Tale lavoro durò in complesso circa due anni, e i seminaristi continuavano ad abitarci, spostandosi quando necessario, per brevi periodi di maggiore necessità, a dormire in alcune classi, dove di notte mettevano dei lettucci o giacigli. Quando si fecero le nuove scale dello studentato, quelle attuali che si svolgono in una colonna scale sul lato nord dell'edificio (lato sul giardino che non appartiene all'Istituto) i chierici e il loro maestro (P. Luigi Ferrari) salivano da un piano all'altro su scale a pioli, pericolosamente e una volta il chierico liceale Sergio Busato di notte, senza luce, cadde nel pozzo del vano scale, ancora sprovvisto di scale, ed ebbe seri problemi alla colonna vertebrale, rimanendo ammalato anzi infermo per un lungo periodo. L'intenzione di completare, aumentare e rimodernare lo studentato era buona, ma fu fatta come se si andasse a un campeggio, invece di organizzarsi con più saggezza e previdenza.

⁵²³ Atti del capitolo definitorio del 3 novembre 1957 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1957.

⁵²⁴ Relazione del Triennio 1955-58 della Casa Religiosa di Venezia, redatta dal rettore, P. Federico Grigolo in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma Allegata, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1958.

Sui rapporti tra la comunità generale (e locale di Venezia) verso lo studentato, P. Luigi Ferrari, maestro dei teologi e poi anche dei filosofi, il buonissimo P. Luigi Ferrari, ha delle parole dure, nel diario del teologato, su 1) eccessivo carico di lavoro, che i chierici teologi e poi anche i liceali dovevano sopportare e sostenere, con estrema difficoltà a riuscire poi anche a studiare; 2) eccessiva frequente dispersione dei chierici, che venivano inviati non solo durante le vacanze ma anche per un anno intero o più in altre case a sostituire padri o a completare comunque lo staff, perdendo anni di studio teologico; 3) eccessivo spirito di critica da parte dei padri a riguardo dei chierici, che erano accusati di lavorare poco e di studiare poco, mentre era vero il contrario, a quanto scrive P. Ferrari; 4) sul modo “pressapochistico” in cui si era organizzato e condotto il cantiere dei lavori dello studentato, con grave incomodo e pericolo per i seminaristi.⁵²⁵

A Venezia inoltre fu progressivamente aumentata la foresteria, dove si ospitavano da anni turisti, durante tutto l'anno nell'antica “casetta”, sia sopra il teatro, sia sopra la palestra, sia ancora negli ambienti annessi alla “casetta” nel ramo verso nord, sopra alla cappella (ramo non più esistente). Il vantaggio economico era notevole e aiutava il mantenimento della comunità e aiutava a sostenere la gratuità della scuola. D'estate poi, durante le vacanze scolastiche, i “chierici” svuotavano le classi dai banchi e li sistemavano in soffitta, e nelle classi erano sistemate delle brande e dei materassi che accoglievano una clientela più economica. Era difficile tuttavia trovare un personale stagionale adatto a questa attività alberghiera e qualche volta lo sostituivano i padri più volenterosi, anche se, come nota P. Grigolo nella sua relazione suddetta, il lavoro era più adatto a laici, sia per l'orario a volte notturno degli ospiti, sia per la loro libertà eccessiva, sia ancora per il loro modo di vestire a volte molto poco modesto.

⁵²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4. Da notare che la situazione migliorò con l'incarico di Maestro dei chierici affidato a PP. Orfeo Mason, che aveva mano più ferma. Fu sempre difficile comunque il rapporto tra comunità locale e studentato. I Maestri dei chierici in genere sostenevano – e chi scrive è stato maestro di chierici o studenti in vari tempi e luoghi - che si lavorava meglio se lo studentato si trovava in altro edificio, separato e indipendente dalla comunità formata e dal rettore di questa. D'altra parte la formazione prevede che i formandi svolgano un apprendistato del ministero della Congregazione; ma fin dove va l'apprendistato e da dove comincia lo sfruttamento di giovani apprendisti?

Nell'autunno⁵²⁶ 1959 le suore Figlie del S. Nome accettano di venire a Venezia per occuparsi dell'appoggio logistico di quella comunità. In preparazione della loro venuta a Venezia, si effettuano vari lavori di miglioramento, restauro e soluzioni pratiche per la loro presenza in Istituto, in cucina, guardaroba e altri ambienti logistici.⁵²⁷ Tra l'altro la cucina era stata ampliata, con la parte ove ora si trovano i grandi fornelli industriali, e che corrisponde al piccolo terrazzo davanti alle finestre dell'ufficio amministrativo e dell'archivio della casa di Venezia⁵²⁸. Il refettorio dei padri perdeva una finestra.⁵²⁹

Le suore arrivarono e furono accolte molto cordialmente il 26 dicembre 1959. Esse erano suor Alva Rovai, superiora; Sr. Elisa Vardanega e Sr. Aladina D'Antraccoli.⁵³⁰

Per intervento dell'ex-allievo Giobatta Bianchini, l'Istituto di Venezia ricevette in una data imprecisata negli anni '60 la gradita e improvvisa visita del ministro della pubblica istruzione Luigi Gui, che oltre a visitare le scuole, rimase a pranzo dai padri⁵³¹.

Con un certo stupore, evidente dalla formulazione del resto, il diario della comunità di Venezia ricorda la sostituzione dei banchi delle scuole, che erano del tipo classico in legno massiccio, due a due insieme, con gli stipetti a coperchio ribaltabile e con il foro per il calamaio, con i nuovi banchi singoli, leggeri, in metallo, legno e copertura in formica, individuali per di

⁵²⁶ Verbale del capitolo definitorio del 18-19 settembre 1959 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1959-67, fasc. 1959.

⁵²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1959, set. 10.

⁵²⁸ In quest'area, che ora è coperta dal piccolo terrazzo asfaltato, davanti alle finestre dell'amministrazione della Delegazione Provinciale e dell'Archivio della casa di Venezia, fino a quel tempo c'era un piccolo orto o giardino; all'ora delle ricreazioni dei chierici vi stazionavano, vendendo, attraverso uno sportellino nella recinzione di rete, "le pagnotele", ossia i panini con uvetta o i "zaletti" di farina di granturco ai bambini o ai ragazzi più grandi, per il merendino.

⁵²⁹ *Ibid.*, 24 dicembre 1959.

⁵³⁰ *Ibid.*, 26 dicembre 1959.

⁵³¹ **Luigi Gui**, padovano (1914-2010), membro eminente della resistenza, costituente, democristiano, fu tra l'altro ministro della pubblica istruzione in vari governi dal 1962 al 1968. La visita avvenne quando era preposito generale P. Giuseppe Panizzolo (1961-1967) e prefetto delle scuole a Venezia P. Valentino Pozzobon (1953-64). Testimonianza orale di Giobatta Bianchini.

più, il 24 dicembre 1959⁵³². Cambia anche l'ornato della chiesa di S. Agnese, sotto l'impulso del nuovo sagrista, P. Giorgio Dal Pos.⁵³³

Questi organizza anche un gruppo di "Zelatrici"⁵³⁴ dell'opera delle vocazioni, associazione di pie signore che si impegnavano a pregare per le vocazioni all'Istituto Cavanis, e anche, in misura minore, a sostenere i seminari. Il gruppo era in azione almeno dal 1957. Gruppi analoghi esistettero in tempi diversi anche in altre case.

Un avvenimento importante accadde nel 1960 – in parte discutibile – con la distruzione di parte della "casetta" e la costruzione della Domus Cavanis. Il compilatore⁵³⁵ del diario di Venezia alla data del 21 novembre 1960 commenta così, con gusto molto dubbio, l'inizio del cantiere: "Con grande fiducia nella divina Provvidenza si sono oggi iniziati i lavori di rinnovamento completo e ampliamento del vecchio e decrepito fabbricato corrispondente alla "Casetta" dei Fondatori. Brillante progettista del nuovo di fabbricato è l'ex-allievo Arch. Prof. Angelo Scattolin; esecutrice la Ditta Francalancia nella iniezione di pali in cemento per le fondazioni. Intanto si comincia col demolire completamente lo stabile vecchio dalla palestra fino al Rio Terà." Interessante sottolineare che la nota in margine al foglio del diario dice: "21/XI Inizio dei lavori per la 'Domus Antoniana' ". La casa in realtà prese poi il nome di 'Domus Cavanis', e questo nome si trova nel diario di Venezia già il 29 dicembre 1961; ma si continua qua e là, anche nei verbali del consiglio definitoriale, a chiamarla "Domus Antoniana" fino almeno al 1963. La palificazione, con un centinaio di pali di cemento, si conclude il 1° febbraio 1961, come recita il diario di Venezia⁵³⁶. In occasione di questi lavori, ci si rese conto che le fondamenta della palestra

⁵³² *Ibid.*, in data 1959, dic. 24.

⁵³³ *Ibid.*, in data 1960, gen.

⁵³⁴ Cf. per esempio *idem*, 13 maggio 1960. Il gruppo Zelatrici era presieduto da Lisetta Leonardi, moglie dell'ex-allievo Piero Leonardi e madre di chi scrive, fino alla sua morte, avvenuta il 31 marzo 1972.

⁵³⁵ Molto probabilmente P. Federico Grigolo, rettore.

⁵³⁶ Cf. anche *ibid.*, il 10 marzo 1961, quando si cominciano a gettare i plinti delle fondazioni, sopra i pali in cemento.

di ginnastica, edificio realizzato nel 1953 purtroppo in economia, erano troppo deboli e che il fabbricato rischiava il collasso. La stessa ditta aggiunse allora dei nuovi pali in cemento per rinforzare la struttura⁵³⁷. La relazione del preposito P. Panizzolo al 25° capitolo generale del 1967 dice che “fu costruita la “DOMUS” nel suo primo lotto; essa da qualche anno funziona come pensionato-studenti durante il periodo scolastico, e come foresteria⁵³⁸ nei mesi estivi”⁵³⁹. La stessa relazione relata altri lavori svolti a Venezia nel sessennio: “Si devono pure ricordare i lavori di restauro e le migliorie apportate nella parte destinata a scuole e casa religiosa: la nuova portineria con le stanzette delle visite; le aule del liceo, del Ginnasio, di Fisica e Scienze, del Museo di Storia Naturale”. Il restauro di questi ultimi ambienti per l’insegnamento delle scienze e della fisica fu effettuato nel 1965, in occasione del decennale della morte del P. Francesco Saverio Zanon (marzo 1955)⁵⁴⁰.

In questi anni si trovano frequentemente nel diario della casa di Venezia dei cenni alla lotta ferma del P. Vincenzo Saveri, allora prefetto delle scuole a Venezia, in collaborazione con la FIDAE⁵⁴¹, per la libertà della scuola, cioè per la reale possibilità dei genitori di scegliere non solo la scuola di stato, ma anche la scuola pubblica cattolica (o altra) per i loro figli, senza dover pagare, oltre alle normali tasse, anche le rette della scuola non statale. La scuola Cavanis continuava del tutto gratuita, come al solito e ancora per almeno un decennio, ma con enormi difficoltà. La lotta del P. Saveri, dell’Istituto e della FIDAE non doveva avere purtroppo nessun risultato.

⁵³⁷ *Ibid.*, 8 aprile 1961.

⁵³⁸ Cioè come albergo per turisti.

⁵³⁹ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-67, fasc. 1967.

⁵⁴⁰ Relazione del preposito P. Panizzolo al 25° capitolo generale del 1967, p. 10 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-67, fasc. 1967.

⁵⁴¹ Allora la sigla era l’acronimo di Federazione degli Istituti Dipendenti dall’Autorità Ecclesiastica.

Il 23 maggio 1961 si mette in opera una bella Via Crucis in terracotta, moderna, nelle pareti della cappella detta “oratorio domestico”, al primo piano del palazzo Da Mosto⁵⁴².

Nel 1961, dopo il capitolo generale celebrato a Venezia, e la nomina del nuovo rettore P. Luigi Ferrari, la comunità decide di costruire una lavanderia/guardaroba, adattando l’ambiente precedente; e di risistemare il parlatorio o sala delle visite in portineria⁵⁴³. Risulta anche che è stato nominato P. Orfeo Mason maestro dei chierici, al posto dell’anziano P. Alessandro Vianello. Ciò porta con sé un grande sviluppo spirituale e culturale dello studentato⁵⁴⁴.

Nel 1962 iniziò una nuova impresa della casa di Venezia, quella di affittare inizialmente e acquistare poi una casa prima nella borgata di Cima Sappada (Belluno), poi nella borgata di Kratten, e di formarvi una casa, per uso inizialmente solo estivo, di villeggiatura con ripetizioni per preparazione agli esami di riparazione di settembre, per gli allievi di Venezia. Il promotore era stato soprattutto il P. Valentino Pozzobon, prefetto delle scuole. Una breve storia di questa casa, che in seguito (1982) esce dall’orbita della casa di Venezia e diviene immediatamente soggetta al preposito generale, si trova al suo posto tra le storie delle case della *Pars Italiae*, con la relativa tabella dei componenti la comunità.

Nel luglio 1982, il preposito con il suo consiglio accettarono la proposta della comunità di Venezia cosa inaudita a quei tempi – di aprire una classe di scuola mista (ragazzi e ragazze) nella IV ginnasio del liceo classico. Era una svolta notevole che, da un lato, rinforzò numericamente il liceo Cavanis, dall’altra creò qualche critica e protesta da parte di scuole cattoliche femminili veneziane, che vedevano “migrare” una parte delle loro ragazze.

⁵⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1961, mag. 23.

⁵⁴³ *Ibid.*, in data 1961, ott. 3.

⁵⁴⁴ *Ibid.*, in data 1961, ago. 31.

Un altro avvenimento accadde nella casa di Venezia: la Congregazione ricevette nell'aprile 1982 l'invito dal patriarca di Venezia, card. Marco Cè, di assumere la direzione della scuola media e di un liceo scientifico sito a Mestre, al viale S. Marco⁵⁴⁵, come sezioni staccate della scuola Cavanis della casa-madre. L'invito venne accolto, e si formò a Mestre una nuova attività, al momento con il solo P. Tino Comunian, come responsabile, anche se purtroppo non aveva il titolo conveniente né per l'insegnamento né tanto meno per la presidenza, come si scoprì più tardi, con qualche sgradevole problema⁵⁴⁶. Più tardi si creò una piccola comunità di due e poi di tre religiosi. La scuola di Mestre fu accettata dall'inizio dell'anno scolastico 1982-83.

Da un incontro successivo⁵⁴⁷ risulta che "L'Istituto Cavanis dovrebbe assumere, a forma di Cooperativa (PP. Cavanis – Curia di Venezia – Suore di Nevers) la direzione della scuola media, per cui il Preside della Scuola Media sarebbe anche vice-preside del liceo scientifico, che diventerebbe sezione staccata dl ns. liceo scientifico di Venezia". In pratica le cose non andarono così, e tutto il peso della scuola, della direzione, dell'affitto degli ambienti e così via venne a gravare sulla cooperativa dei genitori e sull'Istituto Cavanis.

Nel settembre 1985 la diocesi di Venezia chiese all'Istituto Cavanis un ulteriore sforzo: di accettare la direzione per un biennio almeno (1986-88) della scuola elementare, che si trovava in un altro quartiere della città di Mestre. Nonostante le difficoltà tecniche e di personale, il preposito e il suo consiglio decise di continuare a collaborare e di accogliere anche questa richiesta per amore di chiesa.

La casa di Venezia, già prima del resto, stava offrendo al seminario patriarcale di Venezia, su richiesta del card. Patriarca Albino Luciani

⁵⁴⁵ Fino a questo momento, la scuola era stata gestita dalle Suore di Nevers, mentre, dal punto di vista amministrativo, sarebbe stata retta da una cooperativa di genitori. I Cavanis avrebbero dato la loro opera con la presidenza della scuola e con l'attività didattica.

⁵⁴⁶ Dalla testimonianza orale di un confratello della stessa casa all'epoca.

⁵⁴⁷ Verbale del consiglio del 24 maggio 1983, pp. 188-189 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Verbali delle riunioni di consiglio degli anni 1979-1989, fasc. 1983.

(15 dicembre 1969 - 26 agosto 1978)⁵⁴⁸, la partecipazione alla sua condizione paritaria, allora chiamata “parificata” o “legalmente riconosciuta”. E ciò continuerà per circa 40 anni, in forma del tutto gratuita e disinteressata.

Il 15 dicembre 2005, al preposito generale P. Pietro Fietta, giunse una lettera estremamente simpatica da parte del patriarca Angelo Scola, di riconoscimento dell’aiuto offerto dall’Istituto e in particolare dalla casa di Venezia al seminario patriarcale e perciò alla chiesa che è in Venezia:

“Il Patriarca di Venezia

Venezia, 15 dicembre 2005

Reverendo Padre,

nel momento in cui la Fondazione Giovanni Paolo I ha ricevuto la “parità”, sento il dovere di ringraziare tutta la Congregazione e in modo particolare l’Istituto Cavanis di Venezia, per tutto il sostegno e l’aiuto col quale ha accompagnato in questi anni l’azione scolastica del Seminario prima e della stessa Fondazione poi.

Il Vostro è stato un esempio preclaro di cosa sia la comunione nella Chiesa.

Sono profondamente convinto della necessità di continuare la nostra attiva collaborazione secondo le diverse forme che non cesso di ricordare, soprattutto attraverso il Vicario Generale, a tutti i responsabili della nostra proposta pedagogica.

PregandoLa di voler estendere questo mio grazie a tutti i superiori, al preside, ai docenti e al personale dell’*Istituto Cavanis*, mi è grato porgerLe un sincero augurio natalizio. Reverendissimo

Padre Pietro Fietta

Preposito Generale

⁵⁴⁸ Su di lui, oltre agli altri testi citati in questo capitolo, vedi anche BERNARDI (a cura di -), 2012; GALAVOTTI, 2012; TONIZZI, 2012; VIAN, 2012.

Congregazione delle Scuole di Carità

Istituto Cavanis

Via Casilina, 600

00177 ROMA

Nel 2004 si celebrò nella casa di Venezia il bicentenario della prima scuola dell'Istituto delle Scuole di Carità. La celebrazione eucaristica fu presieduta dal card. Patriarca Marco Cè, molto amico dell'Istituto⁵⁴⁹. Tale celebrazione del bicentenario, per qualche motivo ora non evidente, si tenne il 6 maggio 2004, anche se in realtà, la data storica dell'inizio fu il 2 gennaio 1804. Si scelse come luogo la chiesa dei santi Gervasio e Protasio, vulgo di S. Trovaso, vicina all'Istituto, sia perché questa è molto più vasta della chiesa di S. Agnese e di quella di Santa Maria del Rosario ai Gesuati, e realmente ce ne fu bisogno, perché lo spazio fu addirittura insufficiente; sia perché i due piccoli ambienti che i padri fondatori presero in affitto in una casa privata, per cominciare formalmente la scuola, prima di acquistare il palazzo Da Mosto nel 1806, si trovava nel territorio della parrocchia di S. Trovaso, prima che fosse interrato il rio che oggi corrisponde al rio terà della Carità, al fianco ovest dell'immenso edificio dell'Accademia alle Belle Arti.

La casa di Venezia, con la sua scuola, si sta rivolgendo al futuro. Come si può constatare nella lettura della tabella sulla comunità Cavanis, c'è stata un diminuzione rilevante della comunità. Intorno al 2020 i membri dell'Istituto nella comunità di Venezia sono quattro, cui si aggiungono due religiosi che risiedono a Venezia, ma sono uno superiore della

⁵⁴⁹ Il testo dell'omelia del Patriarca si trova nel Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXIX, 64 (gennaio-giugno 2004): 21ss. Qui stesso si trova la data della commemorazione e celebrazione.

Delegazione Italia-Romania, l'altro Vicario generale ed economo generale. Attualmente quasi tutte le attività pastorali di educazione della gioventù nella scuola sono svolte da docenti laici; dei religiosi, anche a causa della pandemia del covid 19, soltanto uno, il diacono congolese⁵⁵⁰ Moïse Kibala Sakivuvu insegna ancora nella scuola o comunque ci si dedica direttamente. Gli altri religiosi si fanno presenti con la preghiera, con una presenza piena di amore ma dalla finestra e comunque da lontano, per via della pandemia; e si occupano di pastorale collaborando con le parrocchie e comunità religiose femminili vicine.

È importante però guardare al futuro della città di Venezia e della sua chiesa, in una città in cui la popolazione del comune diminuisce e invecchia; e in cui la popolazione del centro storico è diminuita drasticamente e si è ridotta al 28,33% di quanto era quando nacque chi scrive nel 1939⁵⁵¹. Urge pensare e meditare che cosa si può fare per aiutare pastoralmente l'infanzia e la gioventù di una città morente e in fase di invecchiamento, come si può definire con preoccupazione Venezia, nel 2022. Un aureo libretto⁵⁵² può essere di valido aiuto per una seria meditazione su questo tema.

⁵⁵⁰ Ordinato poi presbitero, a Kinshasa, il 23 luglio 2022; e ancora insegnante di religione nella scuola Cavanis di Venezia anche in seguito, con grande passione.

⁵⁵¹ Nel 1939 Venezia, con le sue isole aveva circa 180.000 abitanti ***; oggi (2022) ne ha circa 51.000.

⁵⁵² BENZONI (ed.), 2022; in esso, particolarmente PIETRAGNOLI, 1963 (2022); TATTARA, 2022; ***

6. La Chiesa di s. Agnese a Venezia 1839-2020⁵⁵³

“Dicemmo già, che un altro grande ideale occupava in questi anni la mente ed il cuore dei venerandi Fratelli Cavanis: il ricupero della Chiesa di S. Agnese.

La Chiesa parrocchiale ov'erano stati battezzati, dove avevano assistito nella loro infanzia e nella loro giovinezza alla celebrazione delle sacre funzioni, dove avevano esercitato le primizie del loro ministero sacerdotale, dove avevano fondato quella Congregazione mariana così benedetta da Dio, non poteva non suscitare piamente in quelle nobili e sante anime una nostalgia di generosi desideri; profanata com'era, dopo la soppressione napoleonica, e ridotta a miserabile magazzino di legna da ardere.

D'altronde, il numero degli alunni delle Scuole di Carità cresceva e si trovava angustiato nell'Oratorio, pur capace, del palazzo Da Mosto, cui si aggiungeva il ristretto, umido e brutto oratorio dei piccini. Di più ancora, la novella Congregazione aveva bisogno di una chiesa appartenente alla sua Casa Madre per l'esercizio decoroso del Culto divino, da cui non conveniva che si sottraesse.

Tutto ciò in quelle Anime generose, che non guardavano alle difficoltà apparentemente insormontabili, ma solo alla gloria di Dio, suscitava già da molto tempo il grande disegno che abbiamo enunciato: ricuperare e riaprire la Chiesa di S.^a Agnese.”⁵⁵⁴

Così inizia, con alate parole, P. Francesco Saverio Zanon il suo capitolo sulla chiesa di S. Agnese. Pare opportuno che queste stesse parole servano di inizio anche al capitolo sullo stesso tema in questa Storia della Congregazione.

⁵⁵³ La parte relativa agli anni 1866-1872 è ripresa in buona parte da un articolo di P. Ugo Del Debbio, dei Cavanis, pubblicato nella rivista «Charitas», 50(1972), 2: 5-10.

⁵⁵⁴ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 263.

6.1 Origine e vicende⁵⁵⁵

La Chiesa di Sant'Agnese a Venezia – la chiesa-madre dell'Istituto Cavanis – risale almeno alla prima metà del secolo XI (forse addirittura nel secolo IX o X), e sarebbe stata fondata da una famiglia Mellini; il primo documento certo è del 1081, quando è citato un suo parroco o piovano, il prete Pietro⁵⁵⁶. La prima fabbrica fu distrutta dal fuoco nel 1105 o 1106. Ricostruita o ampiamente restaurata ben presto, fu consacrata di nuovo il 15 giugno del 1321, festa di San Vito (*San Vio* in dialetto veneziano), come attesta una lapide di estremo interesse che ora si conserva incassata nella controfacciata della chiesa stessa, a sinistra dell'entrata⁵⁵⁷. Eccone il testo, scolpito in latino approssimato e molto abbreviato, come di costume, in caratteri gotici di non facilissima lettura, anche per le cattive condizioni di conservazione dei due terzi della pietra:

† An . Dni . . . MCCCXXI . mens . junii . i - die . beati . Viti . martis . inditione
. IV . de . consensu . et . volutate . reverendi . patris . Jacobi . Dei . et . apostolica .
gra . epi . castellani : Nos . Johes . Caprulanus . eps . Johes . Magno . eps . Equi-
linus . et . Otonelus . Clugiens . eps . ad . petitione . Marci . Semiteculo . plebani •
Eccle . sce . Agnetis . P . Nri . officii . debito . Eccm . suprscm . ad . honore . bea-
tissime . virginis . et . martiris . Se . Agnetis . edificata . invocata . Sci . Sps - gra
Ddicavim^s . et . onibs^s . qui . in . annivo . dedicationis . ipius . trib^s . dieb^s . ante .
et . trib . post . ipam . devote . et . humiliter . visitaverint . de - injuncta . sibi . peni-
tencia . p . crimina . liberaliter . XL . die^s . p . q . libet . nrm . de . de . Xpi . mia .

⁵⁵⁵ «Charitas», anno VII (1940), 1: 2-16. Venezia e F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 262-283. Molti dei dati riportati da F. S. Zanon sulla chiesa di S. Agnese derivano dai lavori archivistici svolti da P. Arturo Zanon, fratello minore di P. Francesco Saverio Zanon, ambedue Cavanis. Vedi le loro rispettive biografie nel settore biografico di questo libro relativo al XX secolo. Arturo Zanon aveva raccolto, soprattutto ma non esclusivamente, dall'archivio della vicina parrocchia di Santa Maria del Rosario, tutti i documenti che aveva potuto trovare, relativi alla chiesa di S. Agnese.

⁵⁵⁶ M. CRIVELLARI BIZIO, *Campi veneziani. Storia e segreti dei campi veneziani*, Venezia 2009.

⁵⁵⁷ La lapide è trascritta qui sopra. Si noti tuttavia che non si sono potuti riprodurre i trattini orizzontali posti sopra le lettere, a rappresentare le abbreviazioni e particolarmente, spesso, le "n". Si notino anche alcuni errori – originari e autentici – di ortografia e in genere di lingua latina.

et . gloriose . Virginis . Marie . ac . beatorum . apostoloru . Petri . et Pauli . et .
beate . Agnetis . predece . meritis . confissi . duximus . indulgendos . • .

Il testo della lapide, senza le abbreviazioni e con qualche correzione della lingua, suonerebbe così:

† Anno . Domini . . MCCCXXI . mens . junii . in . die . beati . Viti . martyris . indictione
. IV . de . consensu . et . voluntate . reverendi . patris . Jacobi . Dei . et . apostolica .
gratia . episcopi . castellani : Nos . Johannes . Caprulanus . episcopus , . Johannes .
Magno . episcopus . Equilinus . et . Otonelus . Clugiensis . episcopus . ad . petitionem .
Marci . Semiteculo . plebani • Ecclesiae . sanctae . Agnetis . Pro . Nostris . officii .
debito . Excellentissimum . superscriptum . ad . honorem . beatissimae . virginis . et .
martyris . Sanctae . Agnetis . aedificata . invocata . Sancti . Spiritus - gratia
dedicavimus . et . omnibus . qui . in . anniversario . dedicationis . ipsius . tribus . diebus
. ante . et . tribus . post . ipsam . devote . et . humiliter . visitaverint . de - injuncta .
sibi . penitencia . pro . crimina . liberaliter . XL . dies . pro . quolibet . numerum . de .
Christi . misericordia . et . gloriosae . Virginis . Mariae . ac . beatorum . apostolorum
. Petri . et Pauli . et . beatae . Agnetis . predictae . meritis . confessi duximus . indulgendos .

E in italiano:

† L'anno del Signore 1321, nel mese di giugno, nel giorno di San Vito martire⁵⁵⁸, nell'indizione⁵⁵⁹ IV, con il consenso e la volontà del reverendo padre Giacomo per la grazia di Dio e [della Sede] apostolica vescovo di Castello⁵⁶⁰:

Noi, Giovanni vescovo di Caorle⁵⁶¹, Giovanni Magno, vescovo di Equilio/

⁵⁵⁸ Il 15 giugno si celebra la festa di San Vito (Mazara, III secolo – Lucania, 15 giugno 303), martire di Sicilia e Lucania durante la grande persecuzione di Diocleziano. A partire dal 1310, a Venezia, la festa di questo santo era importante, tanto che il 15 giugno alla chiesa parrocchiale di S. Vito (il cui nome completo è chiesa dei SS. Vito e Modesto, sita a poche centinaia di metri da quella di S. Agnese) partecipavano il doge e la Signoria, per ricordare il tentato colpo di stato di Bajamonte Tiepolo (15 giugno 1310), scongiurato da una vecchia che gettò dalla finestra, un mortaio di pietra, colpendo sulla testa Bajamonte Tiepolo proprio quando questi era giunto con la truppa dei rivoltosi in *bocca di piazza* S. Marco, dopo aver percorso le *marzarie*, proveniendo dal suo palazzo a S. Agostin, S. Polo, proprio il giorno di S. Vito. La chiesa di San Vito (*vulgo* S. Vio) fu demolita nel 1813; infatti essa sembrava al governo di non aver più utilità, confluente la parrocchia di S. Vio e quella di S. Gregorio (cf. Vio. G., 1991) nella parrocchia di S. Agnese fin dal 1807 per iniziativa del governo napoleonico. Fu costruita più tardi sul posto una modestissima cappellina neogotica, nella cui cortina muraria sono incastonate alcune patere e una croce bizantine provenienti dalla casa di Bajamonte Tiepolo a Sant'Agostino (Sestiere di S. Polo), casa che era stata distrutta dal governo della repubblica serenissima, come pena aggiunta a quella della decapitazione del capo della rivoluzione e tentativo di colpo di stato; le stesse patere e una croce erano tutto ciò che rimaneva di quel tragico palazzo, e anche ciò che si era potuto salvare dalla distruzione della chiesa di S. Vio dove esse erano state lungamente incastonate.

⁵⁵⁹ L'indizione (*indictio*), di cui si parla in questa lapide, assegnando la data della dedicazione della chiesa di S. Agnese alla IV indizione, è un computo del tempo che non ha alcuna relazione col movimento degli astri. È utilizzata nella data in documenti della tarda antichità, dei tempi medioevali medievali e anche moderni, ma in modo progressivamente limitato. L'indizione indica la numerazione dell'anno all'interno di un ciclo quindicinale (da 1 a 15). Il termine indizione deriva dal greco Ἰνδικτιών, *Indiktion*. Nei calendari liturgici ortodosso e greco-cattolico designa l'inizio dell'anno ecclesiastico, *Indiktos*, il 1° settembre. Il numero corrispondente all'indizione era indicato tramite numero ordinale (numero romano), perciò partendo da *indizione prima* (o *anno indizionale primo*) per arrivare a *indizione quindicesima* (o *anno indizionale quindicesimo*). L'istituzione, probabilmente di origine antico-egiziana, aveva (solo) in origine e fino al tardo impero romano scopo fiscale. Per volontà di Costantino I, dopo la vittoria su Massenzio l'Indizione fu adottata, nel 312 d.C. ma per essere applicata dal 313, certamente come elemento cronologico di tutti i documenti. Nel VI secolo d.C. è Giustiniano che fissa l'indicazione dell'anno indizionale nelle norme del *Corpus iuris civilis* relative alla confezione dei documenti adottando ufficialmente ed inequivocabilmente l'indizione quale sistema di datazione. L'uso dell'Indizione resta in tutto il Medioevo e per buona parte della modernità, anzi, per l'Alto medioevo, risulta essere uno dei criteri di datazione più certi in rapporto alla progressiva perdita di funzionalità di altri computi come gli "Anni del Consolato". Tale uso comincia a diffondersi nella maggior parte delle cancellerie occidentali, cioè fuori dal dominio bizantino, addirittura nel V secolo, ossia prima della legislazione giustiniana, e nel IX secolo viene adottato anche dai Franchi. Fu utilizzato, anche se sporadicamente, fino all'età napoleonica e sussiste ancora per alcuni computi dell'anno ecclesiastico, fra cui quelli inerenti alla determinazione della data della Pasqua. Non si confonda questa accezione del termine "indizione", con quella, più comune, attualmente almeno, di "indizione" di un evento ecclesiale: indizione di un concilio, sinodo, capitolo, visita pastorale o canonica ecc.

⁵⁶⁰ Vescovo della Diocesi di Castello (detta di Olivolo fino al secolo XI), più tardi sede patriarcale di Venezia. Il vescovo Giacomo Alberti (o dei Conti Albertini) risulta per il periodo 19 giugno 1311 - dicembre 1327 depono). Giuseppe Cappelletti, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, volume I, Venezia, 1849.

⁵⁶¹ Storica diocesi, ora titolare (*Caprulae* = Caorle), soppressa nel 1818 e confluita al patriarcato di Venezia. La cronotassi dei vescovi di Caorle esposta da Wikipedia propone il nome del vescovo Natale come 13° vescovo (conosciuto) per il periodo 8 marzo 1226 - dopo il 1239; la presenza del vescovo di Caorle Giovanni/Johannes nel 1321 potrebbe essere una novità. La cronotassi dipende probabilmente anche da quella riportata a pag. 144 ss di: Trino Bottani, *Saggio di storia della città di Caorle*, Venezia 1811 (cronotassi pp. 144 e seguenti).

Iesolo⁵⁶². e Ottonello⁵⁶³, vescovo di Chioggia, secondo la capacità del nostro ufficio a riguardo dell'Eccellentissimo soprascritto, a richiesta di Marco Semitecolo⁵⁶⁴, pievano della chiesa di Santa Agnese, edificata in onore della beatissima vergine e martire Santa Agnese, invocata la grazia della Spirito Santo, abbiamo compiuto la dedicazione⁵⁶⁵; e a tutti quelli che nell'anniversario della dedicazione, tre giorni prima o tre giorni più tardi di essa, la visiteranno devotamente e umilmente, concediamo liberalmente – se confessati – il perdono (l'indulgenza) di 40 giorni della penitenza ingiunta loro per i peccati di qualunque numero, per la misericordia di Cristo e per i meriti della gloriosa vergine Maria e degli apostoli Pietro e Paolo e della suddetta Sant' Agnese.

Questa lapide di (seconda?) dedicazione della chiesa, che si può dire in qualche modo, forse per una seconda volta, l'atto di nascita (della prima dedicazione attorno al mille non si ha un ricordo marmoreo di questo tipo), è stata lungamente lontana da S. Agnese. Infatti nel 1810, quando il governo napoleonico soppresse la parrocchia e vendette l'edificio, la lapide fu tolta, e ritornò ad essere infissa nella parete della controfacciata della chiesa solo

⁵⁶² La diocesi di Equilio (*Dioecesis Equiliensis*) è un'antica sede della Chiesa cattolica nella laguna veneta nord, soppressa nel 1466 per confluire nel patriarcato di Venezia. Sopravvive attualmente come diocesi titolare. Fu soppressa “per la povertà della mensa e per la totale distruzione della città e della chiesa di Equilo”; cf. Cappelletti, a pag. 632. Giovanni Magno fu vescovo tra il 20 giugno 1306 e il 12 settembre 1321, data della morte. Sarebbe deceduto pochi mesi dopo aver consacrato la chiesa di S. Agnese, nel settembre dello stesso anno 1321. La decadenza della diocesi dipese soprattutto dal progressivo impaludamento del territorio, dovuto alla subsidenza di tutta la regione veneta. Le rovine della cattedrale si trovano nell'area archeologica presso l'attuale città di Iesolo (VE).

⁵⁶³ Sarebbe morto pochi giorni dopo, il 15 giugno 1321.

⁵⁶⁴ I Semitecolo furono una famiglia patrizia veneziana, annoverata fra le cosiddette *Case nuove*. Secondo la tradizione, i Semitecolo si trasferirono a Venezia dall'Istria, forse nel 843. Membri dell'antico *Consilium* cittadino, furono tra le famiglie incluse nella serrata del Maggior Consiglio del 1297. La maggior parte del casato si trasferì successivamente nelle colonie veneziane del ducato di Candia. Alla caduta della Repubblica, la famiglia si trovava distinta in due rami, uno residente a Venezia, l'altro a Treviso; entrambi furono confermati nobili dal governo imperiale austriaco con due Sovrane Risoluzioni del 1817 (la prima del 16 dicembre, la seconda del 30 novembre). Un palazzo Semitecolo si trova alle Carampane, a San Cassiano. Da notare il palazzo Orio Semitecolo Benzon, a Dorsoduro.

⁵⁶⁵ “Dedicazione” è il termine tecnico più corretto per la consacrazione al culto di Dio di una chiesa (cn 1217) e dell'altare fisso (cn 1237). Analogamente si usa il verbo “dedicare”. Sono gli unici termini che utilizza il Codice di Diritto Canonico su questo tema.

nel 1964⁵⁶⁶. Fu assente quindi per ben 154 anni. Ci sono due storie sul cammino della lapide, a conoscenza di chi scrive.

La tesi della Gavagnin, cita abusivamente (o con merito soltanto in piccola parte) la rivista *Charitas*. XXX (1964), 1: 11; ma qui si dice ben poco sull'argomento, e quanto la Gavagnin espone deve provenire dal Cicogna⁵⁶⁷ o da altra fonte, che cita proprio quest'ultimo prezioso autore. Dice comunque la Gavagnin che la lapide di cui si parla fu ritrovata, in uno stato di assoluta incuria, dal letterato ed erudito Zeno Apostolo⁵⁶⁸, che abitava appunto in parrocchia di S. Agnese, alle Zattere, non lungi dalla chiesa. E che questi la fece installare sulla parete esterna della facciata. Al momento della soppressione della parrocchia di S. Agnese (1810) la lapide fu tolta, assieme ad altri oggetti che si poterono salvare; la lapide completa fu salvata dall'abate Giannantonio Moschini⁵⁶⁹, che la comperò da uno scalpellino o *tagiapiera*, ed la fece affiggere sulle pareti del chiostro dell'attuale Seminario Patriarcale di Venezia, a fianco della basilica della Madonna della Salute, dove si era costituito un vero lapidario, tuttora (2020) esistente, soprattutto con materiale lapideo ritirato dalle chiese e altri ambienti ecclesiali incamerati dallo stato napoleonico (demaniatizzati) nel primo decennio del XIX secolo. La lapide di dedicazione di S. Agnese si trovava a sinistra dello scalone principale che dal chiostro porta al primo piano, con il numero di matricola XXXIII; e lì rimase fino al 1964, quando fu

⁵⁶⁶ *Charitas*, XXX (1964), 1: 11.

⁵⁶⁷ Sulle lapidi già della chiesa di S. Agnese cf. E. A. CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane Raccolte ed Illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna, Cittadino Veneto*, I, Venezia 1824, pp. 199-209. Tale fonte ricorda i fratelli Cavanis, menzionando una lapide che essi avrebbero eretto in onore di Francesco I, imperatore d'Austria, che aveva visitato l'Istituto e la chiesa due volte.

⁵⁶⁸ **Apostolo Zeno** (Venezia 1668 - ivi 1750). Con S. Maffei e F. Vallisnieri fondò nel 1710 il *Giornale dei letterati d'Italia*, e ne fu il direttore e il principale estensore. Per la sua fama tra i librettisti italiani, fu a Vienna dal 1718 al 1729 come poeta cesareo, e poi anche come storico. Dal 1695, quando fornì il suo primo melodramma, *Gli inganni felici*, al 1737, quando scrisse l'oratorio *Ezechia*, ultima sua fatica drammatica, Z. scrisse 66 tra drammi e oratori, di cui quindici in collaborazione con P. Pariati. Predilesse per i suoi drammi i soggetti storici (*Lucio Vero*, *Alessandro Severo*, *Temistocle* ecc.) e diede anche agli oratori (*Giuseppe*, *Gioaz*, *Davide umiliato* ecc.) carattere di rappresentazione. Merito riconosciuto a Zeno è quello di aver compiuto il "regolamento" del melodramma, cioè di aver ridato dignità e coerenza al testo, fino ad allora sopraffatto dalla musica. La sua vera vocazione furono peraltro gli studi di storia letteraria e, in vecchiaia, di numismatica, per i quali concepì vasti disegni ineseguiti. Modeste le opere condotte a termine: le *Dissertazioni vossiane*, che consistono in giunte e correzioni al *De historicis latinis* di G. J. Voss e le correzioni alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di G. Fontanini. Importante invece l'epistolario. Cf. enciclopedia Treccani online. È suo merito aver riscoperto e salvato la lapide di dedicazione della chiesa di S. Agnese del 1321, di cui si sta parlando. Abitava a Venezia in parrocchia di S. Agnese, più esattamente alle Zattere ai Gesuati, al n° civico (attuale) Dorsoduro 782, dove una lapide ne ricorda la residenza e l'opera.

⁵⁶⁹ Probabilmente G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Alvisopoli 1815.

riconosciuta e, per intercessione dell'avvocato Luigi Benvenuti, trasportata e infissa di nuovo a S. Agnese⁵⁷⁰.

Chi scrive però, ha sentito narrare che in realtà la lapide, che è attraversata da una frattura principale che separa il quarto di destra da tutto il resto, abbia percorso due cammini differenti; la parte di destra infatti si presenta molto ben conservata ed è di facile lettura; la seconda parte, quella di sinistra e del centro, è molto mal conservata e di lettura più difficile, perché pestata e martellinata un po' da per tutto e particolarmente in una fascia orizzontale alla base e in una fascia verticale, a destra del primo terzo da sinistra. Ho sentito dunque narrare che il lacerto di destra, ben conservato, fu prontamente raccolto come sopra e conservato nel lapidario del seminario patriarcale, mentre la parte picchiettata ed escoriata sarebbe rimasta nella chiesa trasformata in magazzino di legna da ardere, ove, caduto in mezzo ai calcinacci e ai trucioli e frammenti di pietra, di legno e di carbone, avrebbe sofferto molti colpi e molti danni. Più tardi in tempi recenti, una persona con buona memoria fotografica si accorse che i due frammenti erano parte della stessa lapide, li raccolse, li riunì e li fece affiggere in S. Agnese nel 1964.

Sembra confermare questa seconda storia la chiara differenza di conservazione fra le due parti della lapide: tuttavia, nel libro di P. Zanon (religioso e scienziato che frequentava tutti i giorni, varie volte al giorno, il seminario per raggiungere l'osservatorio) si parla della lapide completa, come presente al n° 25 (non XXXIII) nel lapidario del seminario, nel 1925, "la prima in basso presso l'aula che si trova a sinistra dello scalone," e ne riporta il testo completo⁵⁷¹. Forse si deve pensare che sia stato prima di questa data che le due parti della lapide hanno avuto un percorso differente, per poi essere riunite nel suddetto lapidario.

La chiesa di Sant'Agnese sorge a fianco del campo omonimo, attualmente più ampio di quando erano vivi i fondatori dell'Istituto, perché si è

⁵⁷⁰ E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia*, Venezia 1989-90, pp. 41-42.

⁵⁷¹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 263.

inglobato anche lo spazio che prima era il rio di S. Agnese. È un campo molto tranquillo e gradevole, con i suoi quattro grandi platani (disperazione degli spazzini o operatori ecologi ad autunno, e le panchine rosse. La chiesa romanica a fianco, quella appunto di cui si parla, gli dà un fascino particolare. Il campo di Sant'Agnese comprende altri edifici di proprietà dell'Istituto Cavanis: casa Scarpa, all'inizio della Calle A. da Ponte, proprietà mista tra l'Istituto Cavanis e della Pia Società del S. Nome di Dio; e un grande casamento probabilmente del tutto ricostruito alla fine dell'Ottocento o inizio novecento, affittato dall'Istituto, nel cui pianterreno esiste e opera il Club Delfino, stimata palestra di ginnastica, diretta dal diacono veneziano Giuseppe Baldan. Questo palazzo porta al n° civico 812 una lapide che ricorda il pittore Gennaro Favai (1879-1958), paesaggista, ritrattista, amante della natura morta. Il pozzo sito al mezzo del campo, di cui si è detto sopra che probabilmente servì anch'esso alle necessità di acqua dolce (o quasi) per la famiglia Cavanis prima e per l'Istituto Cavanis dopo, affiora dal selciato di *masegni* con una vera da pozzo di formato grande, del 1520, esagonale, che porta oltre a rilievi vegetali e ghirlande, un modesto bassorilievo, molto consumato, di S. Agnese e del suo agnello, cui fa riferimento il nome.

In Campo Sant'Agnese, o meglio nel *sotoportego dei bisati*⁵⁷² che dal campo porta alle Zattere, si manifestò il primo caso di peste che poi diede origine alla grande pestilenza del 1630 e al voto del doge Niccolò Contarini e del patriarca Giovanni Tiepolo (ambedue morti di peste in seguito) di costruire la splendida basilica della Salute e di fare in modo che ogni anno il 21 novembre il doge e la signoria (oggi il sindaco e le altre autorità assieme al patriarca, clero e popolo) andassero a visitare la basilica per ringraziare la Madonna, il che puntualmente si compie, grazie anche a un ponte su barche che mette in contatto diretto, attraverso il *Canalasso*, S. Maria del Giglio con S. Gregorio. La basilica – in cui poi furono consacrati preti molti dei

⁵⁷² Ovvero, "delle anguille".

Cavanis, anche chi scrive – fu inaugurata e dedicata alla Madonna della Salute il 9 novembre 1687.

A portare la peste in città era stato un falegname, Giovanni Maria Tirinello che aveva contratto il morbo nell'isola di S. Clemente dove si era recato a lavorare; là erano appena morti appunto di peste il marchese di Strigis, ambasciatore del duca di Mantova e alcuni membri del suo seguito⁵⁷³.

Così descrive brevemente la nostra chiesa, nel 1484 (o 1485), lo scrittore Marcantonio Sabellico⁵⁷⁴, nella sua opera *De situ Venetiae urbis, libri tres*; breve opera dove descrive, come in una passeggiata, la città di Venezia. Tale testo uscì successivamente in italiano nel 1544 con il titolo: “Del sito di Vinegia”⁵⁷⁵: “*Ligneus pons in Agnetinam transmittit insulam in Jesuatice domus conspectu prejacenti area; Agnetis vetusta aedes modice assurgit, cui perexiguum virginium accubat; divae ara vetustissima*”⁵⁷⁶.

L'altare di cui si parla, realmente antichissimo, e probabilmente quello originario, è l'altare maggiore, quello di cui parla Zanon⁵⁷⁷ citando l'antico documento “*Descrizione della fabbrica dell'Altar grande*” conservato attualmente nell'archivio della parrocchia di S. Maria del Rosario, con tutto quello che è rimasto dell'antico archivio della chiesa di S. Agnese⁵⁷⁸.

⁵⁷³ M. CRIVELLARI BIZIO, *Campi veneziani...*cit. p. 252.

⁵⁷⁴ **Marcantonio Coccio** o **Cocci** (nato a Vicovaro, nel Lazio, nel 1436 circa – morto a Venezia il 19 aprile 1506) è stato uno storico italiano, più noto come “Sabellico”, dal luogo di nascita, nel territorio degli antichi Sabini. Fu membro dell'Accademia romana di Pomponio Leto. Insegnante di retorica in varie città come Udine, Venezia e Verona. Nelle sue innumerevoli opere ci furono orazioni, scritti sulla topografia e sulle magistrature veneziane. Per la pubblicazione della sua storia di Venezia, *De situ Venetiae urbis, libri tres*, ottenne nel 1487 un privilegio accordatogli dal doge. Sabellico fu amministratore della imponente collezione di manoscritti greci conservati nel Palazzo Ducale di Venezia, provenienti dal saccheggio operato dai crociati nel 1204 a Costantinopoli, prima dell'arrivo dei numerosi codici del cardinale Bessarione. Grazie al suo corposo lavoro sulla storia di Venezia, le *Decades rerum Venetarum*, il Sabellico fu riconosciuto inoltre come storico ufficiale della Repubblica. I suoi testi contribuirono a celebrare il mito delle origini di Venezia ed esaltarono il buon governo della Serenissima. Ebbe inoltre l'incarico di conservatore del fondo di manoscritti donati dal cardinale Bessarione alla Repubblica di Venezia, primo nucleo dell'attuale Biblioteca Nazionale Marciana.

⁵⁷⁵ Quest'ultima breve frase sull'edizione italiana proviene dal sito della Biblioteca Nazionale Marciana.

⁵⁷⁶ «Un ponte di legno permette di entrare nell'isola Agnesiense, in un campo sito di fronte all'edificio dei Gesuati [cioè il convento e la chiesa di S. Girolamo o della Visitazione, allora da poco costruita proprio vicino alla casa dei Fondatori; non si tratta evidentemente della barocca chiesa di S. Maria del Rosario]; l'antica chiesa di Agnese si erge moderatamente, e le sta addossato il [convento] delle vergini; l'altare della santa [è] antichissimo».

⁵⁷⁷ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 265-266.

⁵⁷⁸ Busta 15, fasc. 34, rubrica IV.

Quando su iniziativa di Lodovico Bruzzoni⁵⁷⁹, benefattore e amico della chiesa di S. Agnese e del suo clero, nel 1672 si volle erigere un nuovo altare maggiore in pietra, in luogo di quello preesistente che era in legno, e ottenuto il permesso dell'ordinario si cominciò l'opera, il 1° ottobre 1674, si scopersero in parte l'altare antico, medievale, che era naturalmente al centro del presbiterio, staccato dalla parete di fondo, che portava invece la sede per il presidente dell'eucaristia, i preti e i ministri; e si scopersero anche lacerti di un antico affresco, con ogni probabilità rappresentante il martirio della santa martire patrona e titolare della chiesa:

Hor levato che era l'Altare di legno che è quello che al presente è nella scola della Misericordia, si scopersero l'altare antico che era dipinto sopra il Muro, dove per quanto si poteva discernere frà gli avvanzi del tempo si vedea à Basso un san Christoforo et in alto in mezzo una S. Agnese et dalle parti molte figure che non si puotè comprendere che cosa fossero, è ben vero che una Donna frà molti che tenevano tutti spada in mano s'argomentò parte del Martirio di detta Santa; levato poi l'Altare si diede principio alli fondamenti.... e nel far l'escavatione si trovò una Banca dove anticamente sedevano i Preti à officiare in Choro che era uguale al più basso pavimento di Chiesa et la Mensa dell'Altare antico all'altezza della Predella del presente, con il pavimento à proportion. L'Altare si conobbe essere stato in isola (isolato) per la Banca che seguitava l'Ordine attorno il Choro...

Nel 1390 la chiesa di S. Agnese fu arricchita delle preziose reliquie del corpo di S. Venereo Abate⁵⁸⁰; nel 1612, quello che più contava, ha ricevuto

⁵⁷⁹ Dal documento della scoperta (e distruzione) dell'antico altar maggiore e dei dipinti dell'abside e da altre fonti ricaviamo che Bruzzoni ottenne il permesso di prepararsi un'arca sepolcrale nella sacrestia della chiesa di S. Agnese, dove eresse l'altare, che anche ora vi si trova (2020), e che porta ai lati della mensa il suo nome e il suo stemma. Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 266.

⁵⁸⁰ **Venerio** nacque intorno al 560 e fu un monaco eremita nel monastero un tempo esistente sull'isola del Tino, isola dell'arcipelago spezzino. Morì nel 630 e in sua memoria fu costruito sulla sua tomba un monastero ad opera dei monaci Benedettini. San Venerio divenne il patrono di Luni, ma la città nel periodo seguente all'anno mille fu saccheggiata a più riprese dai Vichinghi e dai Saraceni. Come conseguenza la città cadde in un periodo molto buio nel quale la sede del vescovado fu trasferita a Sarzana. Le reliquie del santo furono invece trasferite a Reggio Emilia, dove il santo fu affiancato a san Prospero e ai santi Cosma e Damiano nel ruolo di patrono della città. In epoca più recente le sue reliquie sono state traslate sull'isola del Tino, nel vescovado di La Spezia, con una solenne cerimonia. San Venerio è il patrono del golfo spezzino e dei fanalisti d'Italia. I fanalisti sono i custodi e addetti all'accensione e alla manutenzione di fanali o fari lungo i litorali. Cf. Enciclopedia Treccani online.

in dono dal segretario del Duca di Urbino Giovanni Battista Faccio, tramite il parroco *pro tempore* don Gaspare de Martinis, reliquie della santa titolare, cioè S. Agnese, fornite di autentica: “porzioni del cranio, del sangue, delle ossa e delle ceneri”⁵⁸¹. Si nota che delle reliquie “*ex ossibus*” potrebbero essere anche autentiche; ben più improbabili quelle dal sangue e dalle ceneri. Comunque, la stessa fonte relata che il patriarca dell’epoca, Francesco Vendramin, esaminò le autentiche e approvò la conservazione e l’esposizione di dette reliquie alla venerazione dei fedeli.

Nel 1660 poi la chiesa di S. Agnese ricevette in regalo da Nicolò Cavanis e da suo fratello Cesare, come detto in ricevuta di cui si dirà in nota, anche il corpo di S. Secondino⁵⁸² o *Secondin* Martire, donato dal Papa Alessandro VII al suddetto conte Nicolò Cavanis, che era stato membro di una ambasceria della Repubblica Veneta a Roma. Questo sacro corpo rimase sempre nella Chiesa di S. Agnese come proprietà della famiglia Cavanis, che teneva una delle due chiavi sotto le quali era custodito nella sua urna in chiesa⁵⁸³.

Del fatto che la salma di S. Secondino conservata fino al tempo della gioventù dei Fondatori a S. Agnese, si parla nel diario del Conte Giovanni conte Cavanis, con l’annotazione: “Addì 23 agosto 1761 – In questo giorno dal nonzolo⁵⁸⁴ della Scuola⁵⁸⁵ de’ Morti in S. Agnese mi fu data la chiave della nuova cassa⁵⁸⁶ di S. Secondino, ch’è sull’altare di quella Scuola, essendo stato fra questo mese trasportato in altra cassa più adeguata

⁵⁸¹ E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant’Agnese in Venezia*, Venezia 1989-90, p. 72.

⁵⁸² Ci sono vari santi con il nome di san Secondino martire o san Secondino vescovo, venerati soprattutto in Puglia e in Campania; sarebbero originari dell’Italia meridionale o dell’Africa. Le loro vite sono in genere leggendarie. Sono ricordati e festeggiati in tre date diverse nei calendari. Sono differenti dai vari santi con il nome di san Secondo. Per un’esposizione ampia e dettagliata sul Santo e la sua presenza nella chiesa di S. Maria del Rosario cf. S. LUNARDON, *San Secondo, un santo cavaliere tra le lagune in Atti della giornata di studi 22 ottobre 2004*, Venezia 2007.

⁵⁸³ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 264-265. Il passaggio del corpo mummificato di S. Secondo nella chiesa di S. Agnese e nella proprietà della famiglia Cavanis non risulta in S. LUNARDON, *San Secondo*...cit. Così pure non risulta che la reliquia del corpo completo del Santo sia stata di proprietà della famiglia e poi dei padri Cavanis. Si tratta probabilmente di due santi differenti e questo *San Secondin* verrebbe ad aumentare la lista già piuttosto lunga dei santi con questo nome.

⁵⁸⁴ In dialetto veneziano “sagrestano”.

⁵⁸⁵ “Confraternita”.

⁵⁸⁶ Probabilmente nel senso di urna funebre.

all'altare, con licenza della nostra casa⁵⁸⁷, dalla quale l'hanno ricevuto nell'anno 1660"⁵⁸⁸. Analogo testo si trova nella cartella o fascicolo relativo al corpo di s. Secondino.

La storia del corpo di San Secondino martire, ritrovata ed estratta dalle catacombe di S. Callisto a Roma, donata dal Papa Alessandro VII a Nicolao Cavanis nel 1660, e dai Cavanis donata alla chiesa di S. Agnese pochi mesi dopo, è tanto diversa dalla storia del corpo di S. Secondo narrata e descritta ampiamente nello splendido libro organizzato dalla parrocchia di S. Maria del Rosario e dalla editrice Studium, e pubblicata a cura della dottoressa Silvia Lunardon, che si rimane con l'impressione che si tratta di due storie differenti e di due corpi (forse di due santi) diversi. Rimane in questo caso il problema di dove sia andato a finire il corpo di S. Secondino che certamente si trovava a S. Agnese dal 1660 al 1810.

⁵⁸⁷ "Famiglia".

⁵⁸⁸ Il diario è conservato in AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 8, doc. 11. La busta contiene documenti relativi alla famiglia Cavanis e in particolare al conte Giovanni. Il diario di cui si parla è trascritto integralmente in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit. I, pp. 5-63. All'archivio della famiglia Cavanis appartengono anche i documenti contenuti in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Archivio famiglia Cavanis*, bb. 5-7. I documenti che provano che la salma o reliquia di S. Secondino apparteneva ai Cavanis e che fu da essi consegnata per la venerazione alla chiesa parrocchiale di S. Agnese nel 1660, si trovano in AICV, busta 26, fascicolo 32 con il titolo "Documenti relativi al Corpo di S. Secondino M[artire]." Tra i documenti è conservata una minuta del conte Giovanni Cavanis del 1761 nella quale comunica di aver ricevuto la chiave della nuova cassa dal vicario generale del Patriarcato di Venezia il 3 giugno 1660, il quale aveva ricevuto a sua volta la reliquia del corpo del santo da Nicolao Cavanis e stabilisce o permette che essa sia conservata ed esposta alla venerazione dei fedeli, sull'altare della beata Vergine Maria del Rosario nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Agnese di Venezia. Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp.266-268.; copia dell'autentica redatta dal Card. Vicario che afferma aver dato e consegnato a Nicolao Cavanis (membro di un'imbasciata veneziana) le ossa di s. Secondino martire, da lui stesso estratte dal cimitero [ossia catacombe] di S. Callisto; col permesso di mantere con sé il corpo, di donare, di mandare fuori dell'Urbe e di esporre in chiesa o oratorio alla venerazione dette reliquie. La lettera datata al 21 marzo 1660; e ancora la ricevuta del pievano di S. Agnese P. Domenico Borghetti, con descrizione dettagliata, del corpo del santo con gli oggetti annessi, dai fratelli Cesare e Nicolò Cavanis; corpo ricevuto a Roma da Nicolò Cavanis dal papa Alessandro VII (nato il 1599 a Siena. Morto a Roma il 1667; 237° papa dal 1665 al 1667), e dai due fratelli Cesare e Nicolò Cavanis donato alla chiesa di S. Agnese. Tale ricevuta o dichiarazione porta la data del 25 agosto 1733. Segue nello stesso foglio altra ricevuta breve con la stessa data, di mano diversa; un documento segnato con il numero N.°9, che si dice copia dell'autentica e spiega che una chiave rimarrà in chiesa di S. Agnese, e la seconda alla famiglia Cavanis. Si aggiunge, incollato sulla copia dell'autentica, un foglietto con la scritta: "Alex. VII°: Sumus Pont. Fabius Chigi Senensis – Creatus An.° 1655 . 7. Aprile (?) – Mortuus A.,° 1667. 12 Maggio". Questi documenti si trovano in parte trascritti nel libro del P. Zanon come detto sopra; ma dovrebbero essere studiati, trascritti, interpretati dettagliatamente da persona competente e confrontati con gli eventuali originali in Roma e nell'archivio patriarcale di Venezia.

6.2 Scuole e confraternite relative alla parrocchia di s. Agnese

La chiesa di S. Agnese era sede, nei secoli precedenti alla sua soppressione, di varie “Scuole”, nel senso veneziano dei termine, cioè confraternite, associazioni. Ne presentiamo una lista, probabilmente parziale:

	fondazi	Nome completo della scuola
Contrada di S. Agnese	1325	Scuola di Sant’Agnese
	1410	Scuola di San Vitale, Università dei Poveggiotti (abitanti dell'isola di Poveglia)
	1580	Scuola del Santissimo Sacramento
	1589	Scuola e sovvegno della Natività della
	1656	Suffragio dei Morti, dedicato alla Madonna e (più tardi) a San Secondino
	1681	Compagnia di Santa Agnese, dei sacerdoti alunni di chiesa (<i>abusiva</i>)
	1712	Confraternita dei sacerdoti della Santissima
	1736	Compagnia del cingolo di San
	1764	Compagnia di San Valentino (<i>abusiva</i>)
	1764	Compagnia di San Venanzio (<i>abusiva</i>)
	1764	Compagnia di San Pietro d'Alcantara
	1785	Adunanza del Rosario
	1785	Devozione al santo Nome di Gesù (<i>abusiva</i>)

6.3 Gli altari antichi della chiesa di s. Agnese⁵⁸⁹

6.3.1 Presbiterio

Dell'altare maggiore, bisogna distinguere:

- Quello più antico, almeno dei conosciuti, cioè quello romanico di cui parla il documento “*Descrizione della fabbrica dell’Altare grande*”, a forma di tavola e separato dalla parete di fondo, di cui si parlerà più sotto; questo altare era anche l’altare di S. Agnese.
- L’altare maggiore eretto da Lodovico Bruzzoni, all’epoca Guardian Grando della Schola granda de la Misericordia, tra il 1670 e il 1674; sopra l’altare c’era la pala rappresentante il Martirio di Sant’Agnese dipinto da Antonio Foller su tavola. Dopo la soppressione della parrocchia e prima dell’acquisto della stessa da parte dei Cavanis, questo altare fu venduto nel 1836, dal proprietario dell’edificio della chiesa che era diventato un magazzino di legna, come si sa, alla parrocchiale di Spresiano in provincia di Treviso, che poi venne completamente distrutta nel corso della prima guerra mondiale.
- L’altare maggiore, enorme, costruito dai PP. Fondatori dopo aver acquistato la Chiesa; era separato dalla parete di fondo, ma naturalmente rivolto verso questa, in modo che il sacerdote celebrante dava le spalle al popolo, alla Tridentina; tale altare aveva un grande tabernacolo al centro⁵⁹⁰ e non era sormontato da una pala di altare, quindi, tra l’altro, non era più l’altare di S. Agnese, come

⁵⁸⁹ Per i dati sopra citati cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit.; E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant’Agnese in Venezia*...cit.; M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura Veneziana*, Venezia 1674.

⁵⁹⁰ Lo stesso tabernacolo che si trova ora sopra l’altare della cappella attuale del SS.mo Sacramento, al fondo della navata di sinistra. Chi scrive questo libro lo ha visto sito sull’altare maggiore di S. Agnese fino al 1967.

nei periodi precedenti, e si dedicò alla santa un altare laterale, come era giusto. Invece della pala d'altare, dopo il 1940, c'era e c'è il grande affresco del Cristo Pantocrator (e S. Cuore) nel Catino absidale. Dietro il tabernacolo tuttavia c'erano dei ganci metallici che permettevano di infilarvi degli spuntoni che reggevano dei quadri provvisori ossia temporanei, che vi si mettevano nelle grandi feste devozionali e particolarmente nelle novene; questi quadri provvisori rappresentavano a seconda dei periodi e delle occasioni di devozione, l'Immacolata, S. Giuseppe Calasanzio⁵⁹¹; S. Giuseppe Sposo. Dietro l'altare c'era uno spazio ampio, dove si trovava tra l'altro la prima tomba dei fondatori, al suolo, ora vuota. Questo spazio permetteva il passaggio (di disbrigo) tra il cortile della chiesa e la sacristia; era occupato anche dalla suoneria (canne) dell'organo. Tale altare rimase in uso fino al 1967. La fronte dell'altare verso la chiesa e il popolo, di calcescisto, in lamine composite in forma di produrre un disegno a righe bianche, grigie e nere, verticali, che si ripetono lungo tutta la superficie, fu tolta, al momento di eliminare l'altare, e murata in sagrestia, alla base della parete settentrionale, a ricordo o a ornamento. Si trova al momento in cattivo stato di conservazione, per via della salinità e dell'umidità.

- L'altare in stile conciliare, costruito nel 1966-67, con la base dorata in foglia d'oro e con una mensa enorme, di un solo pezzo di marmo massiccio; sito al centro del presbitero, (e al centro della celebrazione), con il presidente, gli altri preti e i ministri rivolti verso il popolo; e accompagnato dalla larga sede per gli stessi, e dalla parete semiellittica con l'ultima cena rappresentata bellamente in affresco da Ernani Costantini (1967), parete che serve di sfondo e permette il passaggio come sopra.

⁵⁹¹ Con una bellissima cornice in legno dorato; questo quadro si trova attualmente appoggiato nel corridoio della residenza dei padri, ed è piuttosto degradato, necessitando urgentemente restauro.

6.3.2 Navata di destra

PRIMO ALTARE⁵⁹²

Altare dell' UNIVERSITÀ DEI POVEGGIOTTI ossia degli abitanti dell'isola lagunare di Poveglia⁵⁹³ che avevano quale loro patrono appunto San Vidal (San Vitale).

Pala d'altare: tavola rappresentante San Vitale armato⁵⁹⁴ e i figli San Gervasio e San Protasio; della scuola del Damiano [Mazza]⁵⁹⁵.

SECONDO ALTARE

altare: eretto a spese di ANDREA BERENGO⁵⁹⁶.

all'altare: tela San Giacomo Apostolo di Alessandro Varotari, noto anche come il Padovanino.

TERZO ALTARE

all'altare: olio su tela, rappresentava Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia; e un altro quadro, pure in olio su tela sul tema della Manna nel deserto di Antonio Vassillacchi detto l'Aliense.

QUARTO ALTARE (cappella del Santissimo)

all'altare: una tela rappresentante i Quattro Evangelisti, pure di Antonio Vassillacchi detto l'Aliense.

⁵⁹² In senso antiorario, entrando in chiesa e procedendo verso l'altare maggiore.

⁵⁹³ **Poveglia** è un'isola della laguna di Venezia posta a sud, di fronte a Malamocco lungo il Canal Orfano, che collega la bocca di porto di Malamocco con Venezia. L'isola era intensamente abitata da pescatori e piccoli mercanti, fino alla guerra di Chioggia tra Venezia e Genova (1378-1381), quando la popolazione dell'isola fu spostata a Venezia per esigenze militari. In seguito si cercò a più riprese di ripopolare l'isola, ma senza successo. Gli abitanti dell'isola tuttavia mantenevano un forte spirito di corpo e una rappresentanza ufficiale presso il doge e la signoria, che permetteva a un loro rappresentante di sedere sul Bucintoro nelle grandi occasioni, insieme a un rappresentante dei Nicolotti e a uno degli Arsenalotti. Abitavano in buona parte nei rioni di S. Trovaso e di S. Agnese e la sede della loro confraternita o scuola era proprio la chiesa di S. Agnese dove avevano il loro proprio altare e l'immagine del proprio patrono, S. Vitale o S. Vidal.

⁵⁹⁴ Noto anche come Gloria di S. Vitale o Pala di S. Vitale, realizzato da Vittore Carpaccio nel 1514. Come nella grande pala d'altare della chiesa di S. Vidal, il santo appare a cavallo e pienamente corazzato e armato.

⁵⁹⁵ Pittore poco conosciuto, nato probabilmente a Padova, attorno al 1576 e morto a Venezia, ai SS. Apostoli, molto giovane, attorno al 1602.

⁵⁹⁶ Si tratta di un commerciante marittimo veneziano, attivo nella prima metà del XVI secolo, proveniente da un ramo minore di una famiglia patrizia. Grazie ai suoi viaggi e commerci in tutto il levante del Mediterraneo, si era costruito un notevole patrimonio e qualche notorietà. Importante la sua corrispondenza commerciale, di cui sono conservate circa 300 lettere in lingua veneziana popolare. Cf. Enciclopedia Treccani online.

QUINTO ALTARE

all'altare: una tela rappresentante Cristo davanti a Pilato, di Odoardo Fialetti. Questa pittura forse non era una pala d'altare, e comunque doveva trovarsi sul fianco destro del presbiterio.

In questa navata si trovava anche l'altare di S. Agnese, ovviamente, dopo che la sua immagine venne tolta dall'altare maggiore.

6.3.3 Navata di sinistra⁵⁹⁷

QUINTO ALTARE (NON RISULTA PALA)

QUARTO ALTARE

all'altare: una pala su tavola, rappresentante Maria, Gesù, San Girolamo e San Sebastiano, della scuola del Damiano Mazza.

TERZO ALTARE

all'altare: tavola dipinta a olio su tavola, con una Natività della Vergine di Antonio Foller.

SECONDO ALTARE

all'altare: tela con lo Sposalizio della Vergine di Pietro Malombra.

PRIMO ALTARE

all'altare: una pala a olio su tela, rappresentante Cristo nell'orto del Getsemani, di Bartolomeo de' Negri.

C'erano inoltre nella chiesa, senza che si sappia esattamente dove collocarli⁵⁹⁸, un altare di S. Antonio, uno della Madonna delle Grazie; uno della Madonna del Rosario; una cappella dedicata in modo poco logico (ma questo era normale all'epoca) alla Madonna Assunta e a S. Lodovico.

⁵⁹⁷ In senso antiorario, dall'altare maggiore verso la porta d'ingresso.

⁵⁹⁸ Anche per gli altri altari sopra descritti la posizione non è certa.

A fianco dell'atrio della Chiesa, sulla sinistra entrando nell'atrio dall'esterno, c'era poi la cappella del crocifisso, che non comunicava come oggi con una porta direttamente con la chiesa, ma soltanto con l'atrio. A questa si dedicherà un capitolo speciale in appendice, data la sua importanza.

L'organo, con delle interessanti portelle dipinte, doveva trovarsi, forse con una cantoria sopraelevata, al fondo della chiesa, dietro l'altare maggiore. Sulle portelle, all'esterno era rappresentato il Padre Eterno con Sant'Agnese in gloria: "in aria, sopra le nuvole⁵⁹⁹" e con grande folla di fedeli plaudenti e il parroco restauratore; opera di Maffeo Verona; all'interno l'Annunciazione, pure di Antonio Foller. La consolle dell'organo Mascioni nel 1938 venne installata in sede diversa, cioè sulla parete destra della navata di destra, presso l'altare della Madonna, mentre l'insieme delle canne venne disposto dietro l'altare maggiore, sotto la finestrina.

6.3.4 Sagrestia

Sullo sfondo della sagrestia esiste un piccolo altare, fatto costruire nel 1677 da Lodovico Bruzzoni, benefattore della chiesa di S. Agnese, mecenate nella costruzione dell'altare maggiore. Il suo stemma si trova scolpito sul pannello marmoreo del lato destro dell'altare; il ricordo del suo nome sul lato sinistro, *in cornu evangelii*.

Diversi restauri ed abbellimenti di pregiati dipinti e di numerosi altari nel corso dei secoli si susseguirono in questo tempio devoto. Alcuni di questi dipinti (pale da altare) si trovano attualmente conservati, dopo essere stati predati dal governo di matrice napoleonica, con accenno alla provenienza, nella sala del Capitolo, contenente opere del Trecento-Quattrocento (sala 1) dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, pinacoteca quasi adiacente

⁵⁹⁹ M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura Veneziana...* cit.

all'Istituto Cavanis, dall'altra parte del *rio terà* Antonio Foscarini; altri sono in deposito. Nella sala di cui sopra si trovano esposti (2020):

- N° 25, Michele Giambono (notizie intorno al 1420-1462), Incoronazione della Vergine in Paradiso, attorniata da santi e angeli. Acquistato dalla galleria dell'Accademia nel 1816, cioè 6 anni dopo la chiusura forzata della chiesa e della parrocchia. Ricorda un po' il paradiso, piccolo splendido quadro del Vivarini a S. Pantaleone (*S. Pantalon*). C'è annotazione che è proveniente da S. Agnese.
- N° 19, Stefano "Plebanus" di S. Agnese (attivo tra 1369 e 1385), Incoronazione della Vergine con angeli musicanti. Datato 1381, acquisito dall'Accademia nel 1816, probabilmente nello stesso lotto di quadri. Lo stile ricorda Paolo Veneziano (1300 circa – 1365 circa), ma con una rilettura gotica. È una piccola tavola di circa 40x70 cm, in senso verticale⁶⁰⁰.
- Oltre a pale di altare del XIII e XIV secolo, dato anche che le devozioni verso i santi hanno cambiato con i diversi secoli, e dato che di secolo in secolo ci fu anche un cambiamento ripetuto più volte nella posizione e nel numero degli altari⁶⁰¹, la chiesa era stata arricchita di quadri e pale di altare anche nell'epoca barocca. Zanon⁶⁰² ricorda la presenza di opere di Giacomo Palma (detto Palma il Giovane; il suo nome era tuttavia Giacomo Negretti), del Verotari (probabilmente Alessandro Varotari, noto anche come il Padovanino), di Odoardo Fialetti, dell'Aliense (così era ed è soprannominato Antonio Vassillacchi, di origine greca), di

⁶⁰⁰ I dati riguardanti queste due opere sono tratti dai pannelli esplicativi dell'esposizione presso l'Accademia delle belle Arti di Venezia.

⁶⁰¹ Rispetto alla descrizione in F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 265-68, ci sono stati vari cambiamenti nella disposizione degli altari dopo la data di quel libro.

⁶⁰² *Ibid.*, p. 265.

Bartolomeo Negri. In genere si tratta di manieristi, più o meno del passaggio tra una continuazione ripetitiva del tardo cinquecento veneziano e l'inizio del barocco.

Lo stile della fabbrica di S. Agnese era il romanico (più che romanico-bizantino, come si dice spesso), di cui si vedono soprattutto all'esterno anche oggi (in parte) chiare tracce. Ricordiamo:

1. L'antico (e non più esistente almeno dal 1795) sottoportico o esonartece aperto e leggero davanti alla facciata, con funzione di protezione dell'ingresso ma anche cimiteriale;
2. La pianta basilicale a tre navate ma monoabsidata;
3. Gli archetti pensili e gemini, ciechi e puramente decorativi, dall'alto peduccio, bellissimi, all'esterno della cortina muraria ai fianchi della navata centrale;
4. La bellissima abside semi-cilindrica, visibile e visitabile dal cortile del patronato;
5. Il tetto a capanna, cioè ligneo, a capriate.
6. La piccola finestra con arco a tutto sesto e doppia strombatura al centro dell'abside;
7. Le arcate gemine cieche a più ordini e reseghie o denti di sega, in cotto all'esterno della bellissima abside, visibile dal cortile del patronato parrocchiale dei "Gesuati";
8. L'orientamento dell'abside e della chiesa nel complesso, verso

oriente.

9. La facciata rivolta verso il canale di S. Agnese, interrato più tardi (1838 e 1863).⁶⁰³
10. Dimensioni piuttosto modeste, come sempre nelle più antiche chiese veneziane; in questo caso lunghezza di circa 34,5 m e larghezza di circa 26 m.
11. Campanile cuspidato, con cuspide conica, con lesene e archetti pensili.

Più tardi sono state gradualmente aggiunti:

12. Finestre ogivali gotiche, ben più tardive, sulle stesse pareti;
13. Lunettoni barocchi, in buona parte chiusi nel restauro del XX secolo sulle pareti delle navate laterali.

Per avere un'immagine chiara di come doveva essere la chiesa di S. Agnese nel Medio Evo, si può osservare con cura la grande stampa o incisione in legno (xilografia) di Jacopo' de Barberi (circa 1500), che è una meravigliosa e dettagliatissima pianta prospettica della città di Venezia, nella quale la chiesa di S. Agnese è molto ben rappresentata; oppure un disegno ricavato dalla stessa incisione dal prof. Lino (Angelo) Scattolin e conservato nell'AICV, oltre ad essere stato rappresentato più volte nella rivista *Charitas* e anche nella tesi di Elisa Gavagnin (1989-90, fig. 6). Da tali immagini, e soprattutto da quella del De' Barberi, risulta chiaro che il campanile di S. Agnese non era, come si dice a volte, staccato dalla chiesa (come per esempio lo era, e la base ancora oggi è, a S. Maria del Giglio o

⁶⁰³ E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia...*cit.

Zabenigo), ma attaccato, almeno dal 1500, tramite due corpi uguali di fabbrica.

Contrariamente a quanto si dice spesso, le influenze bizantine sono minime, praticamente nulle. Antichissimo e di stile romanico puro era il campanile, uno dei più alti di Venezia (a quei tempi), perché raggiungeva quasi l'altezza di 30 metri⁶⁰⁴. Terminava esso in una cuspide conica e portava nella cella una trifora romanica e sui fianchi lesene che terminavano in alto con archetti pensili: assomigliava molto agli attuali campanili di S. Polo o di S. Barnaba. Il campanile fu demolito intorno all'anno 1837-38, come vorrebbe il Cicogna⁶⁰⁵ o nel 1821⁶⁰⁶ come scrive P. Francesco Saverio Zanon, non si sa con quale base; in ogni caso, il bel campanile non cadde, ma fu abbattuto (purtroppo) dopo che la chiesa aveva perso il suo scopo di culto ed era diventato un magazzino. A quel tempo di miseria economica e di grettezza intellettuale, si usava distruggere edifici giudicati inutili per ricavare e vendere i mattoni e gli elementi marmorei come materiale da costruzione. Del campanile si era mantenuta soltanto la base (sacristia e sopra-sacristia) e fu sostituito più tardi dai Fondatori (attorno al 1843) con un piccolo campanile alla romana o a vela, cioè da un grosso muro maestro con tre archetti che ospitano le tre campane, di cui si muovono i battagli o battacchi, non le campane stesse. Queste oggi funzionano elettricamente, sebbene si usino molto raramente.

Internamente l'abside era semicilindrica con il catino absidale che, in origine, doveva essere ricoperto da un prezioso mosaico come tante chiese veneziane a quell'epoca; davanti, si ergeva l'arco trionfale al quale si addossava la possente travatura, che continuava per tutta la lunghezza della Chiesa.

⁶⁰⁴ Circa 80 piedi, ossia circa 27.80 m. Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 271. Il campanile e l'atrio ligneo si vedono distintamente nella pianta prospettica di Venezia di Jacopo de' Barbari del 1500 (xilografia i cui legni originali si trovano conservati presso il museo Correr in piazza S. Marco).

⁶⁰⁵ A differenza di quanto affermato da Elisa Gavagnin, ovvero che tale notizia e datazione proverrebbe da Cicogna 1824, risulta evidente l'impossibilità che Cicogna annunciasse la distruzione del campanile nel 1824, addirittura tredici anni prima della distruzione stessa. Cf. E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia...*cit., p. 242; p. 251. Salvo che si tratti di altra edizione posteriore.

⁶⁰⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 271.

La travatura era tutta scoperta fino ai restauri del 1795 ed è proprio quella rimessa a vista e in onore dal ripristino degli anni Trenta (1937-40) del secolo XX. Dai biscantieri (o puntoni), che sostengono il tetto, pende il solito colonnello (o monaco), e le chiavi (chiave o più spesso catena) orizzontali sono rafforzate alle estremità da eleganti mensole, pure di legno. All'altezza di queste mensole gira tutto intorno una larga fascia di larice, liscia nel mezzo, guarnita sopra e sotto di fregio a corda e sopra anche di un secondo fregio a scacchi. Sotto la fascia di legno comincia una fascia affrescata, del secolo XIII-XIV⁶⁰⁷, dove tondi geometrici di quasi un metro di diametro, con figure di santi, sono recinti ciascuno di tre corone di colore diverso, e sono uniti da disegni a grandi foglie di acanto, di ottima fattura. Risulta che non siano mai stati restaurati e le figure di santi sono poco leggibili.

Anche dopo un profondo restauro realizzato nel 1733⁶⁰⁸, il vecchio edificio verso la fine del secolo XVIII dava indizi assai gravi di lesioni che mettevano le sue condizioni statiche in pericolo, come risulta da una perizia eseguita nell'agosto del 1795, sicché vi si resero necessari dei grandi restauri. Di questi venne subito cominciata la parte più urgente e tutto l'interno della Chiesa venne radicalmente mutato. Furono rafforzati i pilastri in muratura, la bellissima travatura scoperta fu mascherata da una volta a botte in legno e stucco, le fasce di ornati che decoravano l'interno furono tolte alla vista e in parte danneggiate. Vennero aperte grandi finestre a lunettone dove occorrevano, e l'antica architettura rimase guastata all'esterno e del tutto distrutta all'interno.

Alla caduta della Repubblica Veneta, i lavori della chiesa di S. Agnese erano soltanto in parte eseguiti, e l'opera rimase incompiuta, come in tante altre chiese veneziane, come, per indicare solo due esempi la mancanza di copertura marmorea della facciata di San Marcuola e di San Pantalon, o i

⁶⁰⁷ Lorenzetti, ristampa 2002.

⁶⁰⁸ La data, accompagnata dalla parola *restauravit*, si trovava scolpita sull'architrave della porta che si apriva verso la fondamenta. Il restauro era attribuito al parroco Salvatore Bertella, che fu tale fino al 30 ottobre 1745. Cf. E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia...* cit., p. 140.

due terzi superiori della stessa che mancano nella chiesa di S. Giovanni Nuovo. Si continuò a lavorare ancora, ma solamente per assai poco tempo.

Nel 1810 (più esattamente il 12 aprile di quell'anno) la seconda robusta riforma religiosa della città promossa da Napoleone, cacciati i domenicani dalla chiesa di Santa Maria del Rosario (vulgo ed erroneamente detta dei Gesuati)⁶⁰⁹, vi trasportava la parrocchia, e la chiesa parrocchiale di S. Agnese venne chiusa al culto, venduta all'asta e ridotta ad un magazzino commerciale di legna da ardere.

Poche cose si salvarono anche del mobilio liturgico, dei paramenti, dei quadri e statue. Qualche pala di altare trecentesca e/o quattrocentesca, come si è detto, fu trasferito all'Accademia delle Belle Arti; l'altare maggiore passò a S. Maria Formosa; il resto fu disperso, salvo forse alcuni oggetti che si trovano ora nel museo della memoria dell'Istituto Cavanis di Venezia, come forse delle carteglorie in argento.

Sembra che la mensa dell'altare della piccola (quasi) abside di sinistra,

⁶⁰⁹ La chiesa di S. Maria del Rosario, detta popolarmente ed erroneamente dei Gesuati, è il più grande esempio di complesso conventuale del XVIII secolo. Fu costruita tra il 1726 e il 1735 su ordine dei Frati Domenicani in sostituzione della piccola chiesa che tuttora le sorge accanto, divenuta troppo piccola per ospitare i numerosi fedeli. I Domenicani subentrarono ai Gesuati (da cui il nome della chiesa) nel 1668, quando quest'ordine fu soppresso.

Giorgio Massari, l'architetto che progettò la chiesa e la decorazione interna, collaborò in questa occasione con due grandi artisti dell'epoca, ovvero Giambattista Tiepolo e Gianmaria Morlaiter. I tre si affermarono definitivamente a Venezia proprio grazie alla grande opera qui compiuta. L'interno dell'edificio è di grande armonia. Colpisce particolarmente lo splendido soffitto affrescato da Giambattista Tiepolo con tre grandi riquadri che rappresentano *l'apparizione della Vergine a San Domenico, l'istituzione del Rosario e la gloria di San Domenico*; e numerosi monocromi. Le altre opere ospitate nella chiesa concorrono a farne un esempio organico e completo dello stato dell'arte a Venezia in quel periodo: autori importanti come Giambattista Piazzetta, Sebastiano Ricci e il già ricordato Gianmaria Morlaiter vi hanno lavorato lasciando preziosissime opere. Da ricordare anche la splendida pala di Jacopo Tintoretto con la *Crocifissione*, proveniente dalla chiesa a fianco, restaurata da Piazzetta in occasione dello spostamento nella nuova chiesa. La vera chiesa dei Gesuati è la piccola e deliziosa chiesa della Visitazione, di stile prettamente rinascimentale, sita tra la chiesa di S. Maria del Rosario e il palazzo natale dei Fondatori dell'Istituto Cavanis. I domenicani abitarono inizialmente nel convento demaniato (dalla Serenissima repubblica di Venezia) dei Gesuati e officiarono nella chiesa della Visitazione, già dei Gesuati, mentre stavano costruendo la chiesa di S. Maria del Rosario e il grande e monumentale convento.

I Gesuati (da non confondere con i Gesuiti) sorsero a metà del XIV secolo come fraternità di laici ispirata alla spiritualità di san Girolamo. Furono fondati attorno al 1360 dal ricco mercante senese Giovanni Colombini, che si convertì nel contesto del clima di fermento religioso e di crisi istituzionale ed ecclesiale del XIV secolo. Egli e i primi compagni si dedicavano a seppellire i cadaveri abbandonati, a curare e ospitare i poveri e i lebbrosi, ad assistere i moribondi. <https://it.wikipedia.org/wiki/Gesuati>

- cite_note-3 Bandito da Siena, Colombini iniziò a dedicarsi alla predicazione itinerante; egli e i suoi seguaci furono chiamati gesuati, per il loro frequente ripetere il nome di Gesù. Il nome di Gesù, nella forma abbreviata IHS, si trova dappertutto nei loro edifici sacri, come nella vera chiesa dei Gesuati a Venezia. <https://it.wikipedia.org/wiki/Gesuati>

- cite_note-5 Caduti in sospetto di eresia, Colombini chiese il sostegno di papa Urbano V che, nel 1367, approvò la compagnia come fraternità conventuale di laici. Defunto Colombini, fu Gerolamo d'Asciano ad assumere la guida dei gesuati e ad attuare le disposizioni papali. Sorsero conventi a Lucca, Pistoia, Livorno, Arezzo, Firenze, Ferrara, Bologna, Venezia, Vicenza. Vestivano tonaca bianca, cappa e cappuccio grigi e cintura di cuoio: erano scalzi ma potevano usare gli zoccoli. Essendo in massima parte di bassa estrazione sociale e analfabeti, i gesuati si impegnarono nei lavori manuali e artigianali. Dovettero presto affrontare nuove difficoltà: accusati ancora di eresia, vennero esaminati e riconosciuti innocenti. Si elaborarono allora delle costituzioni, basate sulle regole di sant'Agostino e san Benedetto. Si trasformarono così da libera compagnia di laici in ordine mendicante. La massima fioritura si ebbe nel XV secolo, ma essa rallentò nel XVI. Ciò era sintomatico della crisi. Si tentò di rispondervi con la trasformazione parziale in ordine clericale, con poco successo. Nel 1668 Clemente IX li soppresse. I loro beni vennero incamerati dalla Serenissima per finanziare la difficile lotta dei veneziani contro i Turchi ottomani nel Mediterraneo per il dominio dell'isola di Candia (Creta). I dati sui Gesuati provengono da Wikipedia, rielaborati e ridotti.

l'attuale altare del SS.mo Sacramento (2020) sia ancora oggi quella che era stata comprata e portata a S. Agnese dalla soppressa ed estinta chiesa di S. Giorgio in Alega, nell'isola omonima, secondo afferma P. F.S. Zanon⁶¹⁰.

Intanto i Fratelli Cavanis avevano dato inizio alla Congregazione Mariana, inizialmente proprio nella cappella del crocifisso nell'atrio della chiesa; e alle Scuole di Carità nelle immediate vicinanze; più tardi avevano fondato anche un Istituto religioso di Sacerdoti per la continuazione della loro opera in favore della gioventù. Sentivano il bisogno di una chiesa capace di contenere i loro giovani sempre più numerosi ed atta al tempo stesso all'esercizio decoroso del culto divino da parte dei sacerdoti dell'Istituto. La chiesa di S. Agnese rispondeva completamente allo scopo: era attigua al palazzo delle scuole e poi ridestava un fascino particolare nei loro cuori, poiché in essa erano stati battezzati, in essa avevano assistito nella loro infanzia e nella loro giovinezza alla celebrazione delle sacre funzioni, avevano esercitato le primizie (e non solo) del loro ministero sacerdotale, avevano fondata quella Congregazione mariana, da cui si era sviluppato il loro Istituto. Un grande ideale si accese in loro: ricuperarla e riaprirla al culto.

I nostri Padri la chiesero invano più volte al governo, fin dal 1818; finalmente risolsero di comprarla e fecero le loro proposte alla Commissione delle vendite. Anche questo invano: bisognava concorrere all'asta pubblica, e i Padri concorsero. Ebbero per avversario un francese, certo François Charmet, il quale pose tanto ardore nella lotta per l'acquisto, da costringere i Cavanis a desistere, e la chiesa fu aggiudicata a lui per 7.150 lire austriache. Il popolo numeroso che assisteva all'asta fu tanto indignato contro il francese, che si parlava di gettarlo in acqua (c'era a quel tempo il rio di S. Agnese proprio davanti alla chiesa!) e fu necessario chiamare in aiuto la forza militare e far ricondurre per barca alla propria abitazione quel disgraziato vincitore. Non passarono otto giorni e una grave

⁶¹⁰ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 267 ricorda: «La mensa sola [dell'altare proveniva da S. Giorgio in Alega]. Il P. Casara soleva dire che assai probabilmente su di quell'altare aveva celebrato anche S. Lorenzo Giustiniani quando era, come religioso, nel monastero di quell'isola».

sventura colpiva lo Charmet, il quale, accogliendo i suggerimenti di certe buone persone, comunicò di esser disposto a cedere ai Cavanis la chiesa.

Il P. Marco approfittò delle sue buone disposizioni e il francese, dichiarando legalmente di aver fatto l'acquisto a nome del P. Anton' Angelo Cavanis, gli cedeva ogni diritto. Il 27 novembre 1839, sborsato il prezzo d'acquisto, che fu offerto quasi tutto dal conte Francesco Revedin, uomo insigne per le sue beneficenze, la chiesa di S. Agnese passò in proprietà della Congregazione.

Il fonte battesimale di S. Agnese, ora a Santa Maria del Rosario

Il battesimo della sorella maggiore Apollonia Cavanis e dei due venerabili fratelli Antonio e Marco nella chiesa parrocchiale di S. Agnese merita un commento di un certo interesse. Credo che non si sapesse finora quale fosse il fonte battesimale nel quale i tre fratelli ricevettero le acque della salvezza e divennero figli di Dio, cristiani. Infatti, accadde che la chiesa di S. Agnese, fin dal tempo in cui i fondatori la riacquistarono (novembre 1839) e dopo lunghi restauri la fecero nuovamente dedicare e la restituirono al culto divino (15 agosto 1850, non era chiesa parrocchiale e quindi non possedeva il battistero o la pila battesimale. Così è naturalmente anche oggi (20 e nel futuro prossimo. Sembra ora sicuro che il fonte battesimale della parrocchia di S. Agnese, all'atto dell'estinzione della parrocchia (1810), fu trasferito, con tutto un patrimonio di oggetti liturgici⁶¹¹ e con l'archivio parrocchiale, alla vicina chiesa di S. Maria del Rosario, vulgo dei Gesuati, già chiesa conventuale dei padri Domenicani osservanti, e, a partire dal 1810, nuova chiesa parrocchiale per la zona di S. Agnese. Il fonte tuttavia non fu messo in opera ma con ogni probabilità fu depositato provvisoriamente in un

⁶¹¹ O almeno ciò che era rimasto dopo il sequestro della chiesa da parte del governo napoleonico e dopo la dispersione che avviene in questi casi.

magazzino o deposito annesso alla nuova chiesa parrocchiale, e al suo posto fu utilizzata una pila battesimale mobile in metallo, fino all'inizio del 2015.

Il piedestallo⁶¹² del fonte battesimale venne in qualche modo perduto; ma la vasca⁶¹³ del fonte fu felicemente recuperata dagli ambienti adiacenti alla chiesa di S. Maria del Rosario, circa due secoli dopo, dal parroco *pro tempore* don Raffaele Muresu⁶¹⁴ nella preparazione della Pasqua del 2015 e rimesso in opera *in cornu evangelii*, cioè a sinistra di chi guarda l'altare maggiore, su un piede fatto fare nell'occasione, e purtroppo piuttosto piccolo e sproporzionato ma, a quanto pare, sufficiente a sostenere la vasca del fonte battesimale. Don Muresu utilizzò per la prima volta la vasca battesimale, tanto antica e da secoli abbandonata, battezzando un bambino nella veglia pasquale appunto del sabato santo del 2015.

La vasca battesimale di cui si parla deve essere stata spostata varie volte durante i due secoli di mancata utilizzazione, dal 1810 al 2015: soltanto nei primi 14 anni del XXI secolo essa era servita in un primo tempo come supporto alla statua della Madonna del Rosario settecentesca (la bella "Madonna vestita") che a quel tempo si trovava sistemata nella cappella a sinistra della Chiesa, dove ora si trova invece il grande crocifisso cinquecentesco proveniente dalla chiesa (autentica) dei Gesuati, ossia della Visitazione o di S. Gerolamo, e che attualmente si trova all'entrata della navata centrale della chiesa. Più tardi, da don Giacinto Danieli, parroco per due anni ai Gesuati, la vasca battesimale fu scoperta sotto la statua della Madonna al momento del trasferimento di quest'ultima; e fu allora estromessa dalla chiesa, e deposta come cosa inutile, con la concavità in giù, al margine del piccolo giardino che si trova dietro la canonica o casa parrocchiale e a fianco della chiesa; e lì la trovò don Raffaele Muresu, che

⁶¹² Detto anche "piede", "pilastrino" o "supporto".

⁶¹³ Si chiama anche vasca, bacino, coppa, calice del fonte battesimale.

⁶¹⁴ Lo ringrazio per varie informazioni e dati contenuti in questa breve trattazione, come pure per aver rivalorizzato questo bellissimo elemento della suppellettile liturgica. Tra l'altro don Raffaele Muresu mi ha informato sulla localizzazione della coppa del fonte prima della sua riutilizzazione nel 2015, sui successivi cambiamenti del suo deposito, sulle modalità dell'installazione e così via.

finalmente la apprezzò e decise di riportare in uso quello che era stato per secoli il fonte battesimale del quartiere e della parrocchia.

Questo è uno splendido pezzo scolpito in calcescisto bianco con venature rese brillanti da cristalli di mica multicolore e da altri microcristallini probabilmente di anfiboli o pirosseni, forse serpentino. Infatti era costume di eseguire, costruire o scolpire il fonte battesimale in materiale nobile, in diversi tipi di marmo possibilmente prezioso, per valorizzare il sacramento fondamentale: *Debet ergo fons esse lapideus: nam et de silice aqua in baptismi presagium emanavit. Sed et Christus qui est fons vivus est lapis angularis et petra*⁶¹⁵.

La vasca battesimale di cui si parla presenta forma perfettamente circolare al bordo e emisferica nel complesso, con scanalature radiali nella faccia esterna e anche in quella interna, dove presenta un disco in rilievo al centro, dando così l'aspetto di un rosone all'interna della vasca⁶¹⁶. Il bordo superiore mostra una irregolarità, cioè la mancanza di un frammento di pietra, che dipende senza dubbio da qualche accidente di trasporto. Dato lo stile e il tipo di roccia da cui era stato ricavato, sembra probabile ma difficilmente dimostrabile che tale vasca di fonte battesimale provenga dal saccheggio di Costantinopoli⁶¹⁷ accaduto nel 1204 nella cosiddetta IV crociata, che in realtà era stata un «orrendo scontro tra cristiani⁶¹⁸ culminato

⁶¹⁵ «Il fonte [battesimale] deve essere di pietra: infatti dalla pietra sgorgò l'acqua come presagio del battesimo. Ancor più, Cristo, che è il fonte vivo, è anche pietra d'angolo e roccia». Cf. G. DURANDO, *Rationale divinatorum officiorum*, VI, Venezia 1519, p. 111.

⁶¹⁶ Sembra di capire però che ci fosse all'interno una divisione in due vaschette: una per l'acqua pulita, e una per il passaggio dell'acqua usata; e sembra anche di vedere che c'era uno scarico, che avrebbe portato l'acqua servita a perdersi sotto il pavimento della chiesa; come accade in tante altre vasche o coppe battesimali, per citare solo un caso, quella del battistero della basilica S. Maria Gloriosa dei Frari a Venezia.

⁶¹⁷ In oriente, il fonte si sarebbe chiamato *κολυμβήθρα* (*kolimbithra*, o, nel greco moderno, *kolimpithra*, traslitterato qui sempre con iotacismo), cioè "vasca" o "piscina".

⁶¹⁸ Ovvero dei cristiani d'occidente, con particolare responsabilità e colpa dei veneziani con il loro doge Enrico Dandolo, contro i cristiani della chiesa d'oriente, gli ortodossi e altre chiese orientali. L'assedio, il saccheggio, la strage, gli stupri, la divisione del bottino sacro e profano, la costituzione di un impero latino, sono tutte cose che contribuirono a confermare e a sigillare la divisione tra la Chiesa d'occidente e le Chiese d'oriente, particolarmente la veneranda chiesa ortodossa. Tra l'altro, il tragico fatto d'arme indebolì enormemente l'Impero romano d'Oriente, anche dopo la sua restaurazione, dopo la caduta dell'Impero latino, nel 1261; fatto che facilitò l'inarrestabile decadenza dell'Impero d'Oriente o Impero bizantino, e infine la sua caduta (1453) e occupazione da parte dei turchi ottomani. I veneziani, e poi tutto l'occidente, avrebbero pagato ben caro, nei secoli, il loro contributo al successo militare dei turchi.

con il saccheggio della capitale dell'impero d'Oriente e con la divisione del bottino, reliquie dei santi comprese.»⁶¹⁹

Agli effetti di questa storia della Congregazione della Scuole di Carità interessa soprattutto che sembra estremamente probabile che i fondatori dell'Istituto Cavanis e la loro sorella maggiore, ma quasi certamente anche il conte Giovanni Cavanis e altri della famiglia nelle varie generazioni Cavanis vissute nel palazzo sulle Zattere, siano stati battezzati proprio in questo fonte battesimale.⁶²⁰

⁶¹⁹ B. BERTOLI, *Il corpo di Santa Lucia a Venezia*, in *Appunti di Teologi. Notiziario del Centro Pattaro di Venezia*, XVII, ottobre-dicembre, Venezia 2004, p. 5.

⁶²⁰ Cf. *Enciclopedia Treccani* online, fonte battesimale. Da questa fonte sono stati ripresi alcuni termini tecnici relativi alle parti e ai tipi del fonte battesimale, come pure la giustificazione della possibilità che esistessero fonti battesimali di questo tipo (al posto delle più antiche piscine battesimali) nelle chiese orientali, per esempio a Costantinopoli, nel secolo XIII.

6.4 Il rifacimento della chiesa

Ma in quale stato si trovava la povera chiesa⁶²¹! Non era stato ancora condotto a termine il restauro generale del 1795, quando venne la sua chiusura; seguirono, dopo la chiusura della parrocchia, l'incameramento da parte del demanio e la vendita del glorioso e sacro edificio come magazzino di legname, trent'anni di abbandono, la distruzione quasi totale del pavimento, che doveva essere già in quadroni disposti a scacchi, di marmi della Formazione Rosso Ammonitico, del Giurassico medio, rispettivamente rosso e bianco, ambedue di Verona, e delle lapidi sepolcrali; distruzione che ne avevano fatto gli operai del magazzino, scaricando e spaccando la legna; gli altari quasi tutti distrutti o mancanti, il tetto rovinato in più luoghi, tutto ciò aveva portato nel luogo sacro la più squallida desolazione.

I Cavanis si accinsero subito all'opera. «Io stesso, scrive un amico dei Padri, ho veduto gli egregi novizii di quella Congregazione affaticarsi solleciti per ritrarre dalla polvere e dallo squallore ciò ché di quell'augusto tempio è rimasto. Quali con badili ne rimuovevano le lordure, quali non sdegnavano caricarsene il dorso, quali con man diligente trattavano le antiche lapidi, ne accozzavano le infrante parti, per ricopiarne solleciti le iscrizioni⁶²². Ed oh qual gioia brillava in quei volti, allorché tra i capovolti massi e le ammonticchiate rovine ritrovavano alcuna cosa che ancora al decoro del tempio servir potesse!»

Si sperava che tra breve la cara chiesa sarebbe riaperta al culto divino, ed il Parroco stesso di S. M. del Rosario, Don Giuseppe Roverin, ne dava lietamente l'annuncio ai Parrocchiani al termine di quell'anno 1840. Ma dovevano passare ancora molti anni perché questo voto potesse venir soddisfatto.

⁶²¹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 278-282.

⁶²² Un quaderno manoscritto con copertina di cartoncino dipinto a spugnatura di verde contenente una perfetta riproduzione delle lapidi esistenti nella chiesa di S. Agnese in quel momento, di cui alcune poche leggibili in modo completo, altre ricostruendo i frammenti, altre senza iscrizione o senza iscrizione leggibile, si trova conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenze della Congregazione* 4, f. 1840, doc. 1, con riferimento all'anno 1840 nel testo. La scrittura calligrafica si riconosce come quella del P Giovanni Battista Larese.

Per prima cosa, i Padri domandarono al Patriarca la facoltà di ricorrere al civico Magistrato di Sanità per trasportare dalle tombe infrante⁶²³ e sconnesse gli scheletri dei defunti e dall'oratorio del SS. Crocifisso le ossa dei bambini che negli antichi tempi vi si seppellivano, e che, stritolato il pavimento, ingombravano, ora, misti a macerie, il terreno. L'operazione venne eseguita col più religioso rispetto: un diligente fascicolo, di mano del P. Giuseppe Marchiori, che si conserva nell'Archivio di Congregazione dà notizia dello stato in cui furono trovate le antiche sepolture, quali si poterono lasciare intatte, quali furono ricolmate di materiali, e dove furono collocate le ossa di quelle che non avevano più alcuna indicazione.

Poi l'anima delicatissima dei Servi di Dio volle premunirsi di un'altra facoltà dal Sommo Pontefice. Sebbene più e più volte ne avessero avute le più ampie concessioni relativamente all'acquisto ed alla vendita di beni e di oggetti ecclesiastici a beneficio dei loro Istituti, pur *non osando di valersene* senza una espressa dichiarazione, chiesero e ottennero il permesso di usare nella nuova fabbrica il molto materiale di marmi, pietre, frantumi, ferramenta che ingombravano inutilmente il terreno della Chiesa, di vendere il rimanente a beneficio della medesima, e di bruciare il legname inservibile. Al comando superiore della Marina chiesero, e li ottennero, due altari senza la mensa, che ancora rimanevano nella abbandonata chiesa di S. Giustina. E all'architetto Francesco Carlo Astori, loro amico, diedero incarico di preparare il preventivo dei lavori e delle spese necessarie per il restauro.

Alla fine di quest'anno 1840 la Provvidenza divina veniva in soccorso ai santi Sacerdoti che tanto si adoperavano per la gloria ed il culto di Dio. Moriva l'8 ottobre in Milano il distinto e pio cavaliere, Marchese Federico Fagnani, già altre volte loro generoso benefattore, e nominando esecutore testamentario l'amico suo, conte Giacomo Mellerio, pure generoso benefattore dei Cavanis, lasciava a questi un legato di mille lire milanesi all'anno per vent'anni; somma che essi ottennero fosse loro anticipata dal Mellerio tutta in una volta. Le 20.000 lire furono un ristoro per i loro debiti,

⁶²³ Tra le tombe più famose dell'antica chiesa di S. Agnese, quella dell'ambasciatore di Spagna presso la Repubblica di Venezia, Isidoro Casado de Azevedo y Rosales, marchese di Monteleón e visconte de Alcázar Real.

e una buona scorta per i grandi lavori che avevano intrapresi.

Il Mellerio stesso alle preghiere che continuamente gli rivolgeva il P. Marco aveva risposto con la generosa limosina di mille lire milanesi nell'Agosto del 1839, per l'acquisto della Chiesa, e mandava poi offerta doppia nell'aprile del 1843, ed altre di diversa importanza in altre circostanze.

Molte pie persone si obbligarono a corrispondere a rate fisse qualche elemosina; si trovarono diversi artefici della città che offrirono gratuito il loro lavoro per fare, per esempio, chi l'una, chi l'altra delle inferriate delle finestre, od altri piccoli lavori. Ma, con tutto questo, il grosso delle spese era sempre un impegno che richiedeva da quel santo vecchio del P. Marco continue fatiche nel ricercare sussidi dai benefattori.

Il pavimento fu naturalmente lastricato nuovamente in marmo rosso e bianco di Verona, a quadroni, secondo il costume veneziano. Il livello di questo pavimento in tale occasione fu alzato di un piede, circa 30 cm, eppure il livello della chiesa rimase e rimane tuttora troppo basso rispetto a quello delle strade (e anche a quello dello zero idrografico⁶²⁴), tanto che sono necessari tre gradini attorno alla bussola dell'entrata, per vincere il dislivello, di 66 cm; il che crea il problema della periodica inondazione della chiesa soprattutto ad ogni autunno, da parte delle acque salse di infiltrazione, che si vede risalire nei giorni di acqua alta, negli interstizi tra le pietre, principalmente in cinque punti. Il pavimento originario si trovava probabilmente a un livello ancora inferiore a quello del 1795 e poi del tempo dei fondatori, di circa 1,10 m⁶²⁵, dato il fenomeno continuo della subsidenza del livello del suolo, in atto da millenni (almeno) a Venezia. Il pavimento originale probabilmente doveva essere coperto da mosaico di

⁶²⁴ In una carta nautica, lo zero idrografico (in inglese *chart datum*), detto anche "livello di riferimento degli scandagli" è la rappresentazione del livello dei mari (o della profondità dei fondali) ottenuto dalla media del livello più piccolo delle basse maree sizigiali misurato in un lungo periodo di tempo nel luogo rappresentato, oppure dal livello più basso possibile che la marea può teoricamente raggiungere in quel punto.

⁶²⁵ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 273: «L'ingegnere Casoni, che esaminò le fondamenta del Campanile abbattuto, calcola che tra il pavimento della primitiva e quello che esisteva nel 1795 si avesse dislivello di metri 1,10; e ancora questo era soggetto alle inondazioni delle acque alte frequenti a Venezia».

pietre di colori diversi⁶²⁶.

I lavori procedevano, e continueranno per circa 14 anni (1839-1854) dall'acquisto del nudo edificio all'inaugurazione e nuova consacrazione della chiesa. Ma quale impresa per le povere finanze dell'Istituto! Dal preventivo dell'Astori ricaviamo, in riassunto, che si doveva rimaneggiare tutto il tetto, cambiando in molti luoghi le travature, specialmente delle navate laterali, restaurare le muraglie in molti luoghi, togliere il battistero e otturarne la nicchia, togliere gli avanzi degli antichi altari, anche quelli grandiosi dell'antico altare maggiore addossato al muro dell'abside, che ancora sussistevano, appianare i muri anche internamente, chiudere a muro la finestra circolare dell'abside, fare il soffitto al posto della finestra semicircolare (?) del Presbitero, e accompagnare l'ornamentazione dipinta a cassettoni nell'intonaco del catino absidale. Dare l'intonaco a tutti i muri della chiesa, perché nel rifacimento del 1795 solo il presbitero era stato compito, tutto il resto era ancora in grezzo e già scrostato nelle parti inferiori; compiere i capitelli dei pilastri della navata maggiore e intonacare la cornice principale della medesima, levare tutto il pavimento preesistente, riempire le tombe, elevare come si è visto il suolo di un piede, e lastricare a quadroni di marmo tutto il pavimento. Far nuovi i gradini del Presbitero e delle cappelle laterali, rifare di marmo la mensa dell'altare maggiore ed altri suoi accessori. Regolare la forma dell'atrio, rifarne il pavimento e abolire la scala della antica Canonica. Nella Sacrestia e nell'annesso piccolo locale superiore (che corrispondevano al pianterreno e al primo piano dell'antico campanile demolito prima dell'acquisto della chiesa da parte dei Cavanis) demolire e rifare il tetto, murare tre finestre, far nuovo il pavimento.

Nel locale all'atrio della chiesa, dice l'Astori occorreva «distruggere lo sfondato sulla calle ed otturare il foro a pieno muro, restaurare la muraglia che dà all'esterno, rifare il soffitto e il pavimento, regolare la porta sull'atrio e rifornire il tutto di vetrate, ferramenta e serramenti.»

⁶²⁶ Analogamente a quanto fu trovato negli scavi della vicina chiesa abbattuta di S. Vio (S. Vito), dove il mosaico fu ritrovato. Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 269-270; E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnesa in Venezia...*cit.

Tutto ciò nel preventivo dell'Astori⁶²⁷ importava una spesa di 22.138 lire austriache. Si comprende che, se grande era il coraggio dei Padri per la loro fiducia nella Provvidenza del Signore, grande pure era la fatica, che si addossava il P. Marco per procurare i mezzi occorrenti all'impresa.

Dai numerosi documenti che ci rimangono, risulta ch'egli era efficacemente aiutato dal P. Alessandro Scarella, dal P. Marchiori e specialmente dal P. Casara, che già aveva appresa dal suo santo maestro quell'attività energica per cui sarà in avvenire quasi un *terzo fondatore* dell'Istituto.

Fu di grande utilità anche il fratello laico Bartolo Slavieri, scalpellino di professione, che fece i balaustri dell'altar maggiore e delle due cappelle laterali e i capitelli in legno dei grandi pilastri. Ma lo Slaviero non perseverò in Congregazione. Più utile fu il fratello laico Giovanni Cherubin, falegname, che diresse e lavorò nella costruzione del coro, degli armadi di sacrestia, dei banchi della Chiesa.

I lavori furono assunti e condotti dall'impresario Gaspare Biondetti Crovato, amicissimo dell'Istituto e pieno di venerazione per i nostri Fondatori.

Nel 1843 si attese a demolire la canonica parrocchiale che era stata costruita anticamente sulla fronte della Chiesa (ambiente situato sopra l'atrio e sopra la cappella del Crocifisso, che sarà poi ricostruita in buona parte e trasformata in biblioteca della comunità e della scuola), e aveva la scala nell'atrio stesso di essa. In quest'atrio in tempi ancora più antichi doveva esser il cimitero parrocchiale, come si riscontrò nel corso dei lavori, che fecero trovare molte vetuste sepolture. Con ciò rimaneva indebolito il muro della facciata anteriore, che si dovette (purtroppo) demolire e ricostruire. Si costituì la facciata esterna della Chiesa, il piccolo campanile alla romana o a vela che è ancora in funzione, e si fecero fondere le tre campane alla Ditta Colbacchini di Bassano (Vicenza)⁶²⁸

Si continuò a lavorare per lungo tempo perché le necessità del vecchio e

⁶²⁷ Una cartella intera di preventivi per il restauro della chiesa di S. Agnese, di estremo interesse, si trova conservato tra l'altro in AICV, Curia generalizia, Carteggi, b. 5 (1842-1848), f. 1843, doc. 8.

⁶²⁸ Due di queste tre campane andarono requisite e quindi perdute e fuse per uso militare durante la seconda guerra mondiale. Una notizia molto significativa si trova in data 24 marzo 1943 nel diario di congregazione, vol. VII: "Per ordine delle Autorità militari continua l'asportazione dai campanili dei sacri bronzi. Oggi è la volta di due campane della Chiesa di S. Agnese."

malandato edificio erano molte e i mezzi erano scarsi. Qualche volta anche si dovettero sospendere i lavori per alcuni mesi. Una lunga interruzione si dovette fare poi durante l'assedio del 1849; ma poi si riprese il lavoro, e nel 1850 l'Astori presentava il preventivo per ridurre ad uso di cappella l'antico sacello del SS.mo Crocifisso, sede della prima Congregazione mariana, senza dubbio per mancanza di mezzi: si continuò invece a lavorare intorno ad altri bisogni più urgenti. Il restauro di questa storica cappella si farà molto più tardi, nel 1902.

Un altro problema era l'assenza delle pale d'altare e di altre opere d'arte: quadri, statue, ornamenti e tutto il materiale liturgico, che in origine era ricchissimo. E qui entrarono anche parecchi amici e benefattori, che, se non potevano recuperare le opere d'arte antiche, demaniate e conservate all'Accademia e in altri musei e pinacoteche oppure disperse, almeno potevano provvedere opere, ben più modeste, della stanca arte ottocentesca veneziana, e purtuttavia dignitose.

Il benemerito Mons. Andrea Salsi, già allievo carissimo dei Padri, fece dipingere nel 1842 a sue spese, per il primo altare della navata di sinistra, la pala dell'altare dell'Angelo Custode dall'egregio pittore Lattanzio Querena⁶²⁹, definito in modo brillante "il pittore della restaurazione per eccellenza" dal Niero⁶³⁰. Lo stesso Querena dipinse pure, a spese della Congregazione, la pala di S. Giuseppe Calasanzio, sistemata attualmente nel secondo altare della navata di sinistra.

L'altare di S. Alfonso fu eretto a spese di alcuni sacerdoti veneziani; la pala d'altare è di qualità piuttosto scadente. Essa, dopo una risistemazione della localizzazione degli altari, fu ritirata dalla chiesa e appesa in un primo

⁶²⁹ **Lattanzio Querena** (Clusone, Bergamo, 1 novembre 1768 – Venezia, 10 luglio 1853), figlio di Giuseppe e Maria Carpinoni, apprese i primi insegnamenti artistici dal nonno materno, e grazie ad una borsa di studio istituita dalla famiglia Fanzago, poté recarsi a Verona alla scuola di Saverio Dalla Rosa e successivamente a Venezia dove studiò all'Accademia delle arti da Domenico Maggioletto. A Venezia realizzò il cartone per il mosaico del *Cristo in Gloria e Giudizio finale* per la lunetta posta sopra l'ingresso principale della Basilica di San Marco, realizzato nel 1838 dal mosaicista Liborio Calandri. Fece ritorno a Bergamo, quindi, dopo un soggiorno a Torino, si stabilì a Brescia dove trascorse gran parte della sua vita. Legato alla tradizione veneta del Settecento, fu però influenzato anche dal neoclassicismo. I suoi lavori riguardano principalmente soggetti sacri e ritratti.

⁶³⁰ A. NIERO, *Arte Sacra a Venezia nel primo ottocento: la pittura in Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., p. 179.

tempo, prima del 1925, nella biblioteca dell'Istituto⁶³¹, situata allora al primo piano dell'edificio dell'avancorpo della chiesa; in seguito (probabilmente dopo la grande riforma architettonica Forlati della chiesa del 1937-1940, nel corso della quale l'avancorpo fu quasi totalmente distrutto, risparmiando soltanto, e con difficoltà, la cappella del Crocifisso) essa fu trasferita nel corridoio del primo piano della residenza dei religiosi (l'edificio costruito da Casara dal 1876 al 1881); dopo la cessione da parte della comunità religiosa di questa residenza alla scuola nel 2004, la pala fu trasferita in modo provvisorio alla nuova, più modesta residenza della comunità, nell'edificio prospiciente la Piscina Venier; infine verso il 2006 essa fu riportata nella chiesa di S. Agnese e appesa, fuori contesto e senza cornice, sulla parete sinistra (settentrionale) della cappella del Santissimo Sacramento. Una vera odissea del povero quadro!

La pala del primo altare della navata di destra, quella dei santi veneziani⁶³², fu dipinta (non troppo brillantemente in questo caso) dal pittore Sebastiano Santi (1786-1866), allievo di Teodoro Matteini (1754-1831), “colle elemosine di devoti Patrizi veneti”⁶³³. Quest'ultima pala è sinceramente piuttosto brutta, anche se interessante da un punto di vista documentario e forse politico, e anche se si sa che Sebastiano Santi ha prodotto in altre sedi quadri e cicli di affreschi di buona o ottima fattura. Interessante l'osservazione che fa Antonio Niero⁶³⁴, a proposito di questo tema di arte sacra, ossia i santi locali, parlando di dipinti eseguiti dallo stesso Sebastiano Santi per la chiesa di San Luca: “In qualsiasi caso, qui, come altrove (S. Agnese, S. Aponal), il ricupero iconografico dei santi indigeni⁶³⁵ acquistava il valore di testimonianza nazionalistica: in particolare per il doge Pietro Orseolo, che il Querena, poco prima delle vicende quarantottesche,

⁶³¹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 283.

⁶³² In proposito dei santi (e beati) veneziani, si vedano, oltre a quanto qui annotato, principalmente le seguenti opere: TRAMONTIN & FEDALTO, 1971; NIERO ET AL., 1967; TRAMONTIN, 1968.

⁶³³ *Ibid.*, p. 283.

⁶³⁴ A. NIERO, *Arte Sacra a Venezia nel primo ottocento: la pittura in Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VII...cit., pp. 183-184.

⁶³⁵ La divertente espressione “santi indigeni” corrisponde a quella di “santi locali”, cioè veneziani.

dipingeva a S. Aponal”.

Questa pala illustra al centro S. Lorenzo Giustiniani, monaco e vescovo, primo patriarca di Venezia⁶³⁶, portante la croce processionale da arcivescovo, con il senso di bastone o baculo pastorale. Alla sua destra, dall’alto in basso, il beato Giacomo Salomoni, religioso e prete, riconoscibile per l’abito da domenicano⁶³⁷; il beato Giovanni Marinoni prete e canonico di S. Marco⁶³⁸; S. Gerardo (Sagredo), vescovo e martire⁶³⁹; alla sinistra del protopatriarca, S. Gerolamo Miani (impropriamente detto

⁶³⁶ **Lorenzo Giustiniani**. Nobile veneziano, mistico, riformatore, teologo, pastore (Venezia, 1 luglio 1381 – Venezia, 8 gennaio 1456). Fu con altri fondatore dell’ordine dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga nel 1404, poi è stato vescovo di Castello (1433), arcivescovo e in seguito, essendo stata trasferita a Venezia la sede patriarcale di Grado (1451; sulla situazione della sede del patriarcato di Grado sita in Venezia, tra sant’Aponal e san Silvestro, vedi ROSSI E SITRAN, 2010), fu il primo a portare il titolo di patriarca di Venezia fino alla morte; nel 1690 è stato proclamato santo da papa Alessandro VIII. È patrono secondario di Venezia, dopo S. Marco evangelista. Memoria liturgica l’8 gennaio. Per una biografia più ampia cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, pp. 21-31. Così ne scrive il messale delle messe proprie del patriarcato di Venezia (1983, p. 11): «Si ritirò a 20 anni con alcuni compagni, sacerdoti e chierici, nell’isola di S. Giorgio in Alga per dedicarsi alla preghiera e allo studio. Nel 1404 il gruppo venne canonicamente riconosciuto come Congregazione e Lorenzo ne fu più volte superiore. Eugenio IV lo elesse Vescovo di Castello l’11 maggio 1433. Nicolò V, con la Bolla dell’8 ottobre 1451, trasferiva il patriarcato di Grado a Venezia, e Lorenzo veniva eletto primo Patriarca. Si dedicò in modo particolare alla riforma del clero e dei monasteri e alla elevazione spirituale e materiale del popolo. Ricco di doni soprannaturali e dotato di vasta cultura, lasciò diversi scritti di spiritualità. Morì l’8 gennaio 1456. Il suo corpo è conservato a Venezia nella chiesa concattedrale di S. Pietro di Castello». Si veda in proposito dei suoi scritti anche: COSTANTINI, 1960.

⁶³⁷ **Giacomo Salomoni**. Nato a Venezia nel 1221 da una famiglia nobile, a diciassette anni si fece domenicano nel convento dei SS. Giovanni e Paolo, dove rimase fino al 1269, quando si trasferì a Forlì. Qui visse fino alla morte per cancro, avvenuta nel 1314. A Venezia e a Forlì fu conosciuto e ricercato da innumerevoli folle per i suoi carismi straordinari come confessore e taumaturgo. Ancor oggi a Venezia è venerato e invocato soprattutto come protettore degli ammalati più gravi. Il suo corpo riposa nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Ricorrenza liturgica il 30 maggio. Dal messale delle messe proprie del patriarcato di Venezia (1983, p. 20).

⁶³⁸ Il **Beato Giovanni Marinoni**, nacque a Venezia il 25 dicembre 1490 da genitori oriundi da Clusone (Bergamo). Ascritto in qualità di chierico alla parrocchia di S. Pantaleone a Venezia, si laureò in *utroque iure* all’Università di Padova. Visse in quella parrocchia i primi anni di sacerdozio; nel 1515 fu sacrista della basilica di S. Marco, canonico nel 1521 e missionario nel 1526. Si dedicò alle opere di misericordia spirituali e temporali. Il 9 dicembre 1528 entrò fra i Teatini e nel 1533 venne mandato a Napoli, dove morì il 13 dicembre 1562. Fu superiore, maestro dei novizi, predicatore insigne, creatore del Monte di Pietà. Il suo corpo si trova nella chiesa di S. Paolo Maggiore a Napoli. Il riconoscimento del suo Culto fu concesso da Clemente XIII l’11 settembre 1762”. Ricorrenza liturgica il 24 novembre. Dal messale delle messe proprie del patriarcato di Venezia (1983, p. 39).

⁶³⁹ **Gerardo vescovo di Csanád**, al quale la tradizione postuma attribuisce il cognome Sagredo (Venezia, 23 aprile fine del X secolo – Buda, 24 settembre 1046), è stato un vescovo e martire, evangelizzatore dell’Ungheria. La sua agiografia è derivata in gran parte da leggende postume. Non è assolutamente certa la sua appartenenza alla famiglia patrizia dei Sagredo. Gerardo avrebbe intrapreso un viaggio in Palestina, ma non vi sarebbe mai arrivato: convinto dall’abate ungherese Rasina, si diresse invece attorno al 1030 verso il regno dei Magiari per evangelizzare i pagani; si mise in contatto con re Stefano il santo, che lo chiamò a corte come precettore di suo figlio Emerico e lo coinvolse alla sua politica di cristianizzazione e nel 1037 lo nominò primo vescovo della neoinstituita diocesi di Csanád. Dopo la morte di re Stefano (1038) l’Ungheria fu sconvolta dalle lotte per la successione. Il 24 settembre 1046, mentre si recava a Buda per accogliere il pretendente al trono, Andrea, fu attaccato da milizie pagane. Legato ad un carretto, fu trascinato sulla cima del monte Kelen e fu fatto precipitare nel Danubio. La fama di san Gerardo si diffuse molto rapidamente e nel 1083 papa Gregorio VII ne riconobbe il culto pubblico. Ricorrenza liturgica il 24 settembre.

Emiliani⁶⁴⁰), religioso e presbitero, fondatore dei Somaschi⁶⁴¹; Il Beato Pietro Acotanto⁶⁴², laico, riconoscibile, con qualche difficoltà, per la moneta che porta nella mano sinistra, per darla in elemosina, e la borsa di denaro che tiene nella destra per lo stesso scopo; e più in basso, S. Pietro Orseolo, doge e poi monaco, riconoscibile per la cappa di ermellino e per il corno dogale sistemato su un cuscino ai suoi piedi⁶⁴³; e alla sua sinistra, S. Gregorio Bargarigo, veneziano, vescovo di Padova⁶⁴⁴.

Sopra a questo gruppo di otto santi e beati veneziani, il pittore ha rappresentato sulla destra S. Giuseppe, con gusto tipicamente ottocentesco (e che non c'entra in alcun modo nel tema del quadro), e sulla destra S.

⁶⁴⁰ La nobile, ancorché decaduta, famiglia Miani cercava con questa romanizzazione del cognome, di legare la propria famiglia all'antica nobiltà romana classica; costume del resto molto comune in quei tempi ed in altri.

⁶⁴¹ **S. Gerolamo Miani** nacque a Venezia nel 1486 da una nobile famiglia. Abbracciò la vita militare ma, durante un periodo di prigionia nel castello di Quero (nella valle del Piave, non lontano da Feltre e Belluno), si convertì e decise di consacrarsi al soccorso dei poveri ai quali distribuì anche i propri beni. Nel 1528 iniziò a Venezia una vasta attività caritativa per i fanciulli abbandonati e nel 1532 fondò l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca che si diffuse subito nel Veneto e nella Lombardia. Morì nel 1537 a Somasca, nel territorio di Bergamo. Canonizzato da Clemente XIII nel 1767, fu dichiarato da Pio XI patrono degli orfani. Ricorrenza liturgica l'8 febbraio. Cf. messale delle messe proprie del Patriarcato di Venezia (1983, p. 15.). Ha preceduto di circa tre secoli i fondatori dell'Istituto Cavanis nell'educazione gratuita della gioventù, e particolarmente degli orfani. La sua casa natale, assai modesta, si trova poco distante dalla casa madre dell'Istituto Cavanis, a S. Vidal, dove si nota una semplice lapide commemorativa. P. Marco nel libro "Notizie intorno alla Fondazione ecc.", 1838, ne parla abbondantemente e con evidente simpatia. Cf. SCARABELLO et al., 1987.

⁶⁴² Ci sono due tradizioni su questo antico e poco conosciuto beato veneziano, il **beato Pietro Acotanto**. Secondo la tradizione locale Pietro nacque nel 1108 dalla nobile famiglia Acotanto, proveniente da Altino e poi trasferitasi a Venezia, presso S. Basilio. Senza essere religioso, essendo laico, visse nel mondo da religioso, dedicandosi soprattutto a opere di carità, in forma di elemosina, verso i poveri: «L'osservanza dei consigli evangelici e soprattutto del distacco dal mondo fu tale da farci concludere che egli, anche in mezzo al mondo, condusse la vita propria dei religiosi». «Per i poveri diventa povero egli stesso. Vende tutto quello che ha; deposita come il diacono S. Lorenzo per mano dei poveri tutte le sue ricchezze terrene nei tesori celesti. Non tiene per sé neppure quanto gli basta per poter campare e nella sua vecchiaia deve egli stesso essere aiutato da altri, vive a sua volta di carità, e muore, povero, nell'agosto del 1187». «La figura del patrizio generoso verrà ricordata ed imitata spesso dai veneziani. In vari tempi, numerose iniziative di bene sorgeranno nel nome del b. Pietro Acotanto a ricordare il valore cristiano dell'elemosina». Un'opera di assistenza agli sfrattati venne istituita qualche decennio fa da un gruppo di studenti universitari, guidati dal professor Piero Leonardi, ex-allievo dell'Istituto Cavanis, in ricordo della carità esercitata dal Beato. Ricorrenza liturgica il 26 agosto. Cf. S. TRAMONTIN, G. MUSOLINO, A. NIERO, *Santi e Beati veneziani. Quaranta profili*, Venezia 1963, pp. 137-144.

⁶⁴³ «**Pietro** nacque dalla famiglia veneta degli **Orseolo** nel 926. Dal matrimonio con Felicia Malipiero ebbe tre figli. Incline a ideali pacifici ed estraneo alle numerose fazioni presenti nella Repubblica, nel 976 venne eletto doge di Venezia. Il 1 settembre 978 abbandonò il Dogado e fuggì prima nel monastero benedettino di S. Ilario di Malcontenta per stabilirsi poi in quello di S. Michele di Cuxà (oggi nel comune di Codalet nei Pirenei Orientali, Francia), centro di idealità cluniacense. Ivi si dedicò alla preghiera e ai servizi più umili e, in seguito, a una vita eremitica. Morì il 1 gennaio del 988. Il riconoscimento ufficiale del culto come santo fu concesso da papa Clemente XII nel 1731. Sue insigni reliquie sono conservate e venerate a Perpignano e nella basilica di S. Marco a Venezia». Ricorrenza liturgica il 10 gennaio. Cf. Messale delle messe proprie del Patriarcato di Venezia (1983, p. 13).

⁶⁴⁴ **Gregorio Barbarigo**. Nato a Venezia, a S. Maria del Giglio [sulla facciata del palazzo natale verso il Canal Grande, si vede la lapide commemorativa, purtroppo del tutto illeggibile, dal vaporetto, e non raggiungibile in modo diverso], nel 1625; compiuti gli studi giuridici all'Università di Padova, fu avviato alla carriera diplomatica, che abbandonò presto per consacrarsi a Dio. Fu ordinato sacerdote a Venezia nel 1655 e dopo due anni fu eletto vescovo di Bergamo dove esercitò il suo ministero fino al 1664, quando fu trasferito alla chiesa di Padova che lo ebbe pastore per trentatré anni. Nelle diocesi di cui fu vescovo, si distinse come zelante pastore della riforma cattolica, dedicandosi soprattutto ad organizzare il Seminario e la Scuola di dottrina cristiana. Morì a Padova il 18 giugno 1697 e fu sepolto in cattedrale. Fu canonizzato nel 1960 da Papa Giovanni XXIII». Ricorrenza liturgica il 18 giugno. Cf. Messale delle messe proprie del Patriarcato di Venezia (1983, p. 22). Papa Giovanni, che era bergamasco, e fu poi patriarca di Venezia, aveva molta simpatia per questo santo. Nel 1960 si raccontava a Venezia che quando, già da papa, decise di procedere alla sua canonizzazione, nella congregazione dei riti (oggi congregazione per il culto dei santi) gli avrebbero obiettato: «Santità, manca un miracolo per farlo santo!». E Papa Giovanni: «D'altra parte, non ho dubbi che, dopo essere stato dichiarato beato, si trova in paradiso, e quindi li certamente non ha commesso peccati ed è quindi santo». E, naturalmente, la spuntò. In archivio storico dell'Istituto Cavanis, AICV, si conservano un berretto quadrato e una cotta appartenute al santo vescovo.

Marco Evangelista patrono principale di Venezia, accompagnati da piccoli angioletti; al centro poi, più in alto, un brutto triangolo con l'occhio, rappresentante in qualche modo e secondo una pessima tradizione, la SS.ma Trinità.

Mancano in questa pala d'altare alcuni altri santi venerati dai Veneziani ma non veneziani di nascita, che trovano posto, con messe proprie, nel libro delle messe proprie del Patriarcato di Venezia. Oltre ad alcune feste del Signore e della Madonna (Annunciazione del Signore e insieme festa della Madonna Nicopeia, il Redentore, Dedicazione della Cattedrale; la festa della Madonna della Salute); la festa di tutti i santi e sante, beati e beate venerati a Venezia; S. Eliodoro vescovo: S. Lorenzo da Brindisi; S. Gaetano Thiene; S. Pio X (che del resto aveva soltanto 4 anni al momento dell'acquisto della chiesa da parte dei Fondatori e doveva essere adolescente alla data della dipintura della pala d'altare); la beata Giuliana da Collalto⁶⁴⁵; S. Magno, vescovo; S. Teodoro, martire⁶⁴⁶, antico patrono di Venezia⁶⁴⁷

La pala dell'altare di S. Agnese, il secondo della navata di destra, rappresenta una delle fasi del martirio della santa, quella del supplizio del rogo, da cui sarebbe stata risparmiata; ma con un cenno alla morte per decapitazione o sgozzamento, nel gladio tenuto in mano da un soldato. La pala, firmata F. Zennaro, fu dipinta nel 1857, come consta dal diario di Congregazione del 1857, a mano del P. Sebastiano Casara, che scrive in data 11 gennaio 1857⁶⁴⁸: “È venuto pure a visitarmi il Sig.^r Zennaro, pittore, che per commissione della Sig.^{ra} Schiavoni dipinse la nuova pala di S.^{ta} Agnese,

⁶⁴⁵ **Giuliana da Collalto** non era propriamente veneziana di nascita, perché nata a Collalto, oggi frazione di Susegana, provincia di Treviso, figlia com'era del duca di Treviso; ma era vissuta fin da adolescente in monasteri veneziani, e fu fondatrice del monastero dei SS. Biagio e Cataldo alla Giudecca. Ricorrenza liturgica il 1 settembre. Cf. Messale delle messe proprie del patriarcato di Venezia (1983, p. 13). La Congregazione, come si è detto, possiede la preziosa cassa in cui era conservata l'urna del corpo della beata.

⁶⁴⁶ **S. Teodoro**. Il suo culto, come patrono, era considerato più antico di quello di S. Marco; una sua statua si trova innalzata su una delle due colonne della piazzetta S. Marco, a fianco alla colonna con il leone di S. Marco. In realtà è una statua di un imperatore romano, adattata all'uopo.

⁶⁴⁷ Nel messale delle messe proprie si aggiungono le messe e il culto di santi della Prima Alleanza: S. Mosé profeta; S. Geremia profeta; S. Simone profeta; non sono nel messale ma sarebbero da aggiungere, S. Samuele profeta, S. Giobbe; l'Angelo Raffaele assieme al piccolo Tobia; S. Daniele (ex-chiesa); S. Zaccaria.

⁶⁴⁸ Diario di Congregazione, vol. 2°, 1857 a 10 luglio del 1867, p 3.

posta già sull'altare Giovedì ultimo scorso⁶⁴⁹, mentre io ero fuor di Venezia⁶⁵⁰. Pel cattivo lume che ha sull'altare, il dipinto non ispira e non apparisce sì bello, come pareo nello studio dell'artista; tuttavia piace generalmente.” D'altra parte, senza alcun dubbio, sulla pala d'altare risulta con tutta chiarezza la firma “F. Zennaro 1872”⁶⁵¹, dipinta in rosso vermiglione all'angolo sinistro in basso della pala, dal Zennaro (o da un aiuto)⁶⁵². La signora Schiavoni era devota della santa. Si può fare l'ipotesi che lo Zennaro abbia ricevuto l'incarico di rivedere o restaurare il dipinto nel 1872 e che in quell'occasione abbia rinnovato la firma, con la nuova data; ma non c'è di questo nessun appoggio di documenti. La necessità di restauro o semplice pulitura, seguita dalla nuova firma, e data, poteva provenire dalla situazione di totale incuria e di eventuali danni avvenuti durante il periodo di sei o sette anni (1866-1872) in cui, dopo l'evento del “geyser” provocato dalla birreria sita a S. Agnese, e dopo l'espropriazione

⁶⁴⁹ Cioè l'8 gennaio 1857.

⁶⁵⁰ Casara era fuori Venezia per un viaggio importante, quella che egli chiama, con termine ottocentesco “Gita a Possagno”. Il termine significava a quel tempo andata o viaggio, dal verbo gire, per dire andare; non escursione di diletto, come si leggerebbe oggi. Era la sua prima visita a Possagno, per vedere l'edificio del futuro collegio, il Tempio; inoltre per visitare, a Crespano del Grappa, il vescovo di Mindo Sartori Canova e poi, a Treviso, il vescovo Farina. Il viaggio in tutto era durato tre giorni, da 6 all'8 gennaio 1857. DC, vol. 2°, pp. 2-3.

⁶⁵¹ Anche P. Francesco Saverio Zanon attribuisce correttamente a questa pala d'altare di S. Agnese la data del 1857 (F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 283, nota 2.). Nota soltanto che essa è attribuita, come da firma, a F. Zennaro, senza specificare il nome completo. La mia ricerca nel diario di congregazione degli anni 1872 e 1873, pure a mano di P. Casara, non ha portato ad alcun ritrovamento di notizie su un eventuale restauro, o ripresa o sulla dipintura di una nuova pala d'altare avente come tema la santa martire, da parte di F. Zennaro, anche se il 1872 è stato l'anno della nuova dedicazione o consacrazione solenne della Chiesa, avvenuta il 15 settembre 1872, dopo l'espropriazione della stessa da parte del demanio del regno d'Italia, e dopo che si erano di nuovo compiuti i necessari restauri. Il diario parla lungamente della celebrazione, ma in nessun punto fa riferimento a detta pala d'altare. Da notare che nei fascicoli rispettivamente del 1857 e del 1872 dei carteggi di Curia in AICV, accuratamente esaminati, non si trova cenno a questa pala. Si è dimostrata negativa anche la ricerca di eventuali notizie riguardanti la visita di P. Casara allo studio del pittore Zennaro, nel DC, vol. 1° parte seconda, scritto pure da P. Casara, letto accuratamente in questa occasione, per la parte che riguarda l'anno precedente, ossia il 1856, anno in cui la pala è stata probabilmente dipinta, essendo stata messa in sede sull'altare l'8 gennaio 1857.

⁶⁵² Si noti che, normalmente, finora, si pensava che l'autore della pala di S. Agnese, firmata F. Zennaro, fosse stata dipinta dal più conosciuto Felice Zennaro, di cui si dà in seguito, in una nota successiva, una breve biografia. Tuttavia il prof. Alberto Peratoner, Professore stabile di Filosofia Teoretica e Teologia della Cultura dipartimento di Filosofia dell'Università di Venezia e professore presso la Facoltà Teologica del Triveneto, e ex-allievo dell'Istituto Cavanis, ha suggerito recentemente a chi scrive (18 gennaio 2022) che la pala sia opera invece di Francesco Zennaro,

FRANCESCO ZENNARO era un pittore meno conosciuto, e più dedito all'arte sacra rispetto a Felice Zennaro. Manca per ora una biografia di quest'ultimo pittore, meno conosciuto. Si può dire soltanto che era nativo di Chioggia e allievo di Natale Schiavoni all'Accademia di Venezia, e aggiungere che era già autore di alcuni apprezzati dipinti a soggetto sacro.

D'altra parte, **FELICE ZENNARO**, conosciuto anche come Leppa, nacque l'8 ottobre 1833 a Pellestrina, centro abitato situato sui cordoni litoranei che separano la laguna veneta dal mar Adriatico, in provincia di Venezia. La sua prima formazione artistica avvenne all'Accademia di Venezia, dove presumibilmente conobbe Natale Schiavoni, all'epoca già stabilitosi definitivamente nella città lagunare. Successivamente Zennaro si recò a Milano presso l'Accademia di Brera, dove fu allievo di Giuseppe Bertini, ma interruppe di sovente gli studi per poter combattere come volontario nelle guerre d'Indipendenza contro l'Austria, delle quali lascia a testimonianza dipinti a soggetto patriottico quale *La Battaglia della Bezzacca*, durante la quale l'artista fu ferito e dato per morto. Nel 1865 presenta a Brera il dipinto “*Turca*”, acquistato dalla Società di Belle Arti. Nel 1898 si presentò a Torino con il dipinto *Ingenuità e Buon cuore*. Due anni dopo, alla mostra milanese della Pittura lombarda dell'Ottocento, espose *Primi passi*. Anche i soggetti di genere fanno spesso riferimento all'epopea risorgimentale. Interessante, inoltre, la sua attività di ritrattista come testimoniano i dipinti: *Autoritratto*, *Ritratto del conte Francesco Annoni* e *Ritratto della signora Cottini*. Morì a Milano il 7 marzo 1926. Sue opere figurano nel Museo del Risorgimento e nella raccolta dei Ritratti dell'Ospedale Maggiore di Milano.

della Chiesa, la pala era stata sottoposta a rischi e forse a malanni. Permane però questo piccolo mistero.

Questa pala d'altare è quella dipinta in onore della titolare della chiesa; per questo sembra opportuno valorizzarla, aggiungendo la descrizione che ne fa il prof. Alberto Peratoner in un articolo pubblicato sul settimanale del Patriarcato di Venezia, "Gente Veneta", in occasione della memoria di S. Agnese nel 2022⁶⁵³.

ARTE E FEDE - A Venezia, nella chiesa dedicata alla santa, il dipinto realizzato da Francesco Zennaro

Una luce nuova irrompe dinanzi al martirio di Agnese

Compie 150 anni l'olio su tela che rappresenta Sant'Agnese. Fu dipinto per arricchire la chiesa che proprio nel 1872, retta dai fratelli Cavanis, riapriva al culto

La chiesa romanica di S. Agnese, a Venezia, risalente alla fine del X - inizio dell'XI, secolo, fu sconsacrata nel 1810 in seguito alle soppressioni napoleoniche e spogliata degli arredi e delle opere d'arte, in parte risalenti all'età gotica (alcune delle quali attualmente conservate alle Gallerie dell'Accademia), in parte cinque-seicentesche, che ne decoravano l'interno e che andarono disperse.

L'antico altar maggiore, dedicato a S. Agnese, venne rifatto tra il 1670 e il 1674 per iniziativa di Lodovico Bruzzoni, Guardian Grando della Scuola Grande della Misericordia, con una pala col *Martirio di Sant'Agnese* dipinto da Antonio Foller. A quanto sappiamo, la santa figurava inoltre, in gloria, sulle portelle dell'organo, opera di Maffeo Verona, dietro l'altar maggiore. Quando la chiesa, sconsacrata a seguito della chiusura al culto, dapprima

⁶⁵³ Gente Veneta, n. 3, 21 gennaio 2022, p. 24. La scoperta che la data della pala d'altare è del 1857 e non del 1972 è avvenuta, da parte dell'autore di questa Storia, quando l'articolo del prof. Peratoner era già in bozza nella redazione del giornale diocesano, e non era possibile, trattandosi di un giornale, sia pure settimanale, apportare la notizia.

adibita a deposito e poi acquistata nel 1839 all'asta dall'imprenditore francese François Charmet, fu da questi poco dopo, in quello stesso anno, rivenduta ai Padri Antonangelo e Marcantonio Cavanis – che da anni aspiravano di acquisirne la proprietà e annetterla all'adiacente Casa madre della Congregazione da loro fondata – fu realizzato un nuovo altar maggiore, e alla Santa titolare fu dedicato un altare laterale. Riaperta al culto dopo un ventennio di lavori di restauro e ristrutturazione, la chiesa fu riconsacrata nel 1854. Le nuove confische dei beni ecclesiastici decretate nel 1866 crearono una nuova interruzione nella vita cultuale dell'edificio, che, grazie all'intervento del Patriarca di Venezia, card. Giuseppe Luigi Trevisanato, fu ceduto dal Governo alla diocesi e da questa riconsegnato nel 1871 ai Padri Cavanis. Nella festa di S. Agnese del 1872, la chiesa fu così riaperta al culto, e domenica 18 agosto dello stesso anno nuovamente consacrata dallo stesso Patriarca. Fu in quell'anno che la Congregazione affidò al pittore

Francesco Zennaro, nativo di Chioggia e allievo di Natale Schiavoni all'Accademia di Venezia, già autore di alcuni apprezzati dipinti a soggetto sacro, tra cui riproduzioni di alcuni capolavori della pittura veneziana, la pala dell'altare di S. Agnese che tuttora si conserva nell'omonima chiesa, sulla parete della navata destra. La pala, offerta dalla signora Schiavoni, devota della santa e in rapporti di familiarità con la Congregazione, è firmata e datata, in basso a sinistra, *F. Zennaro / 1872*. A causa dell'iniziale puntata del nome, l'autore fu a volte confuso con il pittore Felice Zennaro, detto Leppa, artista più noto di Francesco, ma prevalentemente attivo nell'area lombarda, del tutto estraneo alla committenza dell'ambiente ecclesiastico e del quale non risulta alcuna opera a soggetto sacro, e comunque dal carattere stilistico marcatamente difforme da quello candidamente classicheggiante che caratterizza la pala col *Martirio di Sant'Agnese* in oggetto.

Il dipinto raffigura la Santa – le fonti lasciano ampi margini d'incertezza sugli anni in cui visse e fu martirizzata, con una maggiore probabilità

intorno alla metà del III secolo – inginocchiata frontalmente, davanti all'osservatore, sulla pira sopra la quale avrebbe dovuto subire il supplizio del rogo. Secondo la tradizione agiografica, fallito questo tentativo, si procedette all'esecuzione della vergine per decapitazione, probabilmente integrando le diverse fonti che tramandano il martirio per fuoco (Damaso) o per decollazione (Ambrogio e Prudenzio). Il dipinto dello Zennaro di fatto fonde nella rappresentazione le due modalità, giacché mentre Agnese è inginocchiata sopra le fiamme, alimentate da uno sgherro che si prodiga sulla destra della scena, a sinistra un soldato estrae la spada, accingendosi così all'esecuzione. Le pose delle figure dei carnefici, rudi, oscure e impacciate (e pure, va pur detto, un po' goffe nella resa figurativa), contrastano con la celestiale compostezza della Santa, avvolta in una candida veste dal morbido panneggio e in un manto rosso simboleggiante il martirio che va a compiersi, ormai rapita nella contemplazione del Cielo, dal quale scende, in uno squarcio di luce che la investe e le si trasmette, dipingendole un nimbo luminoso intorno al capo, un angioletto a recarle la corona e la palma del martirio. Sullo sfondo oscuro, un colonnato dall'andamento leggermente curvilineo che sembra cingere d'intorno la scena, offre il contesto dell'evento e accenna a un mondo ormai in dissolvimento, vinto dall'irrompere della luce di una nuova comprensione della realtà.

Alberto Peratoner

Nella stessa pagina, si trova anche questo breve testo aggiuntivo:

L'agnello che stavolta non c'è. In genere è associato alla santa

L'iconografia di S. Agnese è tradizionalmente accompagnata da un agnello, che la santa ha accanto a sé o, più frequentemente, tiene in braccio.

L'assonanza Agnes – Agnus, il significato cristologico dell'agnello e l'essere questo simbolo di candore e purezza, lo hanno associato alla martire romana del III secolo. Nella pala ottocentesca dello Zennaro questo simbolo, però, non compare, essendo il dipinto interamente speso su un piano agiografico storico-narrativo, mentre l'agnello è regolarmente riscontrabile nelle figurazioni della Santa singolarmente ritratta, quale suo preciso elemento identificativo.

Alberto Peratoner

L'altare della Madonna, in fondo alla navata di destra, era stata provvista di un'antica icone della Madonna col bambino, di fattura bizantina, anche qui, in forma di dono da parte di un amico dell'Istituto. Ne parla P. Casara nel diario di congregazione⁶⁵⁴, trattando della riapertura al culto della chiesa di S. Agnese e della sua ri-consacrazione, dopo 40 anni di degradazione allo stato di magazzino, nel 1854: “Era una soavissima consolazione il veder tanta gente, e l'intendere come tutti restavano soddisfattissimi ed ammirati della bella semplicità della Chiesa, e della proprietà e del decoro degli ornamenti, nobili, eleganti ed uniformi. La compiacenza poi principale la provavano della Cappella della Madonna, che ispirava singolare e santa allegrezza, e la cui immagine destava gran divozione”.

Questa immagine era ed è – ancora al centro della parete di fondo di quella cappella – un'icona orientale del principio del secolo XVI⁶⁵⁵, dipinta su tavola, sotto il titolo di Madonna del Soccorso. “L'immagine apparteneva alla nobile famiglia Foscolo, forse era conservata nella cappella privata. È

⁶⁵⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 1, p. 290, in data 1854, ago. 15.

⁶⁵⁵ A giudizio del prof. Antonio Lazzarin, restauratore all'Accademia delle belle arti, espresso quando restaurò l'icona nel 1963.

probabile che il professor Conte Giorgio Foscolo l'abbia donata nel 1854⁶⁵⁶ al P. Sebastiano Casara, discepolo e successore dei Fondatori nella direzione dell'Istituto. Infatti il suddetto conte era amicissimo dei Servi di Dio e loro ammiratore. (...) "Sarebbe interessante poter rintracciare le strade attraverso le quali il devoto dipinto giunse in possesso della nobile famiglia veneziana: forse per mezzo di qualche governatore dei possedimenti veneziani nel Medio Oriente? Forse per mezzo di qualche commerciante o di qualche amatore di cose orientali? Due cose sono sicure: la provenienza dal vicino oriente e un rifacimento subito nel '700. L'icona è una tavola rettangolare dello spessore di 2 cm e di 35 x 45 cm di lato. È in due pezzi uniti verticalmente e cioè nel senso della lunghezza, e saldamente congiunti con due assicelle trasversali di epoca posteriore, forse del '700. Nella stessa epoca tutto il dipinto originale subì un rimaneggiamento e fu poi coperto, ad eccezione dei volti e delle mani della Madonna, del Bambino Gesù e dei due Angeli, con una lamina d'argento sbalzato. Il lavoro tradisce il gusto dell'epoca e fu compiuto nella bottega di un artista veneziano, non troppo abile per la verità.

In questa forma il piccolo quadro, rinchiuso in una edicoletta a vetro, copribile con una tendina avvolgibile su cilindro orizzontale, rimase sull'altare nella cappella a destra di chi guarda l'altare maggiore, dal 1854 (quando, presente ancora il più anziano dei due santi fratelli fu riaperta al culto la Chiesa di S. Agnese) fino ai nostri giorni, oggetto di venerazione da parte dei fedeli.

Dobbiamo al confratello P. Vincenzo Saveri e al padre redentorista Mario

⁶⁵⁶ Non si è trovato segno di questa donazione nel Diario della Congregazione tra il 1850 (data di inizio delle redazioni del diario da parte di P. Casara) e il 1854 (data di riapertura della chiesa). Ci sono due teorie che affiorano nella tradizione orale e in qualche raro documento: 1) L'avrebbe regalata la famiglia Foscolo, già Miani, ai Fondatori (forse invece fu prestata, restituita, poi comprata definitivamente dai fondatori dalla famiglia Foscolo (vedi fascicolo Discorso letto da Mons. Angelo Zaniol Can.co Teol. nella Chiesa dei RR.PP. Cavanis a S. Agnese nel giorno 14 novembre 1909 in occasione dell'inaugurazione di una tavola rappresentante la Madonna del Soccorso. Tipografia Patriarcale già Cordella, Venezia, 1909. 16 pp.; foglietto conservato nel fascicolo 1909-10. B. Curia 17, AICV), e note scritte a mano da anonimo. 2) L'avrebbe donata a P. Casara Giorgio Foscolo in occasione della ridedicazione della chiesa di S. Agnese, nel 1854, ancora vivente e presente P. Anton'Angelo. Non si è trovato un dato definitivo su questa questione. L'unica cosa certa è la provenienza dalla Famiglia Foscolo-Miani; sembra – a chi scrive – molto più probabile che abbiano ottenuto in proprietà l'icona, in un modo o in un altro, dai Foscolo, i Fondatori, che con la famiglia avevano un forte legame. Tra i Foscolo, un probabile donatore (o ventitore) sarebbe Dauro Augusto Foscolo, amico dei fondatori, ecclesiastico, dal 1816 al 1830 arcivescovo di Corfù. La famiglia Foscolo, di cui vari personaggi sono stati in contatto di amicizia, collaborazione, educazione, con i due venerabili fratelli, particolarmente Giorgio Foscolo, avevano dei beni a Corfù e in genere in oriente. L'icona bizantina quindi può essere passata per le mani dei Foscolo fino a giungere all'Istituto Cavanis in vari modi.

Cattapan l'idea di ispezionare il dipinto sotto la lamina argentea, per studiarne la provenienza e il valore. Tolta dunque con facilità la lamina o “camicia”, si trovò che sul mezzo, in corrispondenza con la giuntura delle due tavolette lignee, il dipinto presentava qualche guasto di non grande entità. Fu allora che si pensò di mettere il dipinto in mano al professor Antonio Lazzarin, che aveva compiuto lavori di restauro ben più difficili e impegnativi, come quello della famosissima immagine trecentesca dell'altar maggiore nella Basilica della Salute⁶⁵⁷.

Il carissimo amico dell'Istituto si assunse con generosa passione e rara competenza il delicato lavoro. Studiò il tipo di legno e il lavoro: e tosto si accorse, cominciando la ripulitura, che l'immagine originale stava sotto a una ridipintura fatta a tempera grassa, opera di bottega, come si è accennato, di un qualche artista veneziano del secolo XVIII.

Ne era risultato un volto settecentesco, e un manto di stile bizantino. Tolta completamente la tempera, emerse in ottimo stato di conservazione il dipinto originale. Trattasi di opera che si deve ascrivere, per numerosi sicuri indizi, alla prima metà del 1500. Infatti il legno usato, il materiale tipico, i colori, la impostazione, fanno riferire l'opera certamente a un artista orientale di questo periodo. A Venezia esistono altri esemplari della stessa epoca. Lo sfondo in origine era in foglia d'oro, applicata col solito sistema. Purtroppo nel rifacimento sopraddetto, lo sfondo scomparve e sono rimaste solo le aureole della Vergine e del Bambino che presentano una bulinatura decorativa. Da notare ancora che il disegno è inciso sulla tavola di legno. Lo strato di pittura, salvo poche integrazioni, è di una consistenza singolare, quasi vitrea, così da sembrare addirittura una lacca o uno smalto. Anche il legno che non è di quello usato da noi in occidente, è ottimamente conservato, nonostante vari leggeri segni di logorio dai tarli. L'osservazione microscopica che stiamo preparando ci potrà dire se si tratta di cedro del Libano o di altro legno.

⁶⁵⁷ La *Mesopanditissa*, proveniente dall'isola di Creta.

Il Prof. Lazzarin, col quale abbiamo potuto parlare, ci ha ripetuto che valeva la pena di riportare il lavoro all'originale. Ora con la prima domenica di Novembre, festa annuale della B. Vergine del Soccorso, la bella immagine è tornata sull'altare in veste nuova, cioè, meglio, nella sua veste antica orientale⁶⁵⁸, piena di soave dolcezza e di mistero nei volti bruni e nei vividi colori delle vesti, a suscitare nelle anime devote della Madre di Dio sentimenti di umile devozione e di confidente pietà cristiana.⁶⁵⁹”

Da notare che alcune pale d'altare vennero mutate di posizione nel corso del tempo, approfittando anche del fatto che gli altari laterali e i loro annessi sono tutti uguali e con le stesse dimensioni dopo il restauro radicale del tempo dei Fondatori, essendo stati tutti distrutti nella fase “napoleonica” gli altari originali, diversi tra loro per dimensione e per ornato. Con la riforma liturgica post-conciliare, l'altare maggiore, su cui si trovava anche un grande tabernacolo, e dove era conservato il SS.mo sacramento, fu totalmente trasformato (1967), e il tabernacolo fu trasferito nella cappella absidale di sinistra (verso il cortile); sicché la pala di San Giuseppe Calasanzio, che si trovava in questa cappella, fu trasferita al secondo altare della navata di sinistra; e quella di S. Alfonso de' Liguori come conseguenza fu ribassata a quadro senza cornice, e girovago, come si è detto. Sembra che anche la pala dell'Angelo custode abbia mutata la sua posizione dal posto di quella di Sant'Alfonso de' Liguori, se si segue la tesi di Elisa Gavagnin⁶⁶⁰.

Ritornando ora alla grande riforma della chiesa da parte dei fondatori: si continuò a lavorare per molto tempo, procedendo a seconda dei mezzi che la provvidenza forniva. Talora anche si dovette sospendere il lavoro, come si diceva, per esempio durante la rivolta anti-austriaca e l'assedio del 1848-1849; poi si riprendeva. Il 22 giugno 1850 fu collocata in posto l'ultima pietra viva del frontone della facciata esterna, completamente

⁶⁵⁸ Tra l'altro senza la “camicia” d'argento (cioè la lamina d'argento sbalzato di cui si parlava sopra), che viene conservata nell'armadio delle reliquie e di altri oggetti di devozione in AICV.

⁶⁵⁹ Da articolo anonimo nella rivista «Charitas», XXIX, 4 (ottobre-dicembre 1963): 3-5.

⁶⁶⁰ E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia...*cit., pp. 191-192.

rifatta; infine, ultimate alcune altre opere, il 15 agosto 1854 la Chiesa fu aperta al culto con rito solenne di dedizione, essendo vescovo presidente della dedizione il patriarca Giovanni-Pietro-Aurelio Mutti.

Grande fu la consolazione dell'Istituto, che vi depose successivamente anche in apposita tomba dietro l'altar maggiore le salme dei Fondatori: quella del P. Marcantonio nel settembre dello stesso anno 1854, un anno dopo la sua morte, trasportandola trionfalmente dal cimitero cittadino, quella del P. Anton'Angelo alla sua morte, avvenuta il 12 marzo 1858.

P. Marco, che tanto aveva lavorato, faticato e sofferto per la ricostruzione e restauro della bella chiesa – la Chiesa-madre dell'Istituto Cavanis, se così si può dire – era purtroppo già morto da un anno al momento dell'inaugurazione e nuova dedizione.

Ma le vicende della Chiesa non erano terminate, tutt'altro. Nel 1866 per un'eruzione improvvisa di gas avvenuta in un orto vicino, dove si stava perforando un pozzo artesiano, si ebbe un abbassamento del terreno circostante, sicché le case attorno al campo di S. Agnese minacciavano rovina e nella Chiesa si apersero enormi squarci. Per paura di un crollo si dovette chiudere nuovamente al culto. Intanto avvenimenti pubblici di grande importanza si compivano. Con la pace di Verona del 3 ottobre 1866, a conclusione delle III guerra di indipendenza italiana, erano annesse al regno d'Italia le provincie venete, alle quali furono subito estese le leggi di confisca dei beni ecclesiastici approvate poco prima dal Parlamento a Firenze. Anche la pericolante Chiesa di S. Agnese fu incamerata e si pensò di farne una palestra ginnastica. In quegli anni di anticlericalismo piuttosto fanatico tutto era possibile.

I nostri padri erano costernati, gli amici dell'Istituto scattarono. Il giornale «Il Veneto Cattolico» scrisse parole ardenti, amici, ex-allievi e buone persone si riunirono e presentarono al P. Casara, Preposito dell'Istituto, l'indirizzo che riportiamo:

M. R.do P. Sebastiano Casara.

La notizia ormai diffusa in città, che da taluno si mediti e si procuri di convertire ad uso profano, e propriamente a scuola di ginnastica, la chiesa di S. Agnese, ove riposano le venerate salme dei nostri due grandi e santi concittadini, i Nob.li Fratelli Sacerdoti Anton' Angelo e Marcantonio Conti dei Cavanis, come fu detto ne «Il Veneto Cattolico» (Numero 185, martedì 18 Agosto), fece fremere di vivo orrore ed alto sdegno il nostro buon popolo e generale è la riprovazione dell'opera meditata.

Non si sarebbe creduto mai che si potesse sì presto dimenticare, nonché la santità specchiatissima di quelle due Anime grandi, ma i loro meriti inestimabili e tanti nella cristiana e civile educazione dei figli e delle figlie del popolo principalmente, e si osasse di insultare così freddamente ed alla soave memoria, e al sentimento universale dei cittadini, che nei Fratelli Cavanis ricordano con religiosa venerazione due Santi e due insigni Benefattori della Città, e li considerano come una delle più vere e grandi glorie sue, come una gloria tanto più cara e preziosa, perchè del secolo nostro, e perchè splende tuttavia di vividi raggi nei due Istituti fondati dalla cristiana e civile lor carità. Un freddo orrore ci sentiamo ricercare tutte le ossa, pensando all'atto enorme d'ingratitude che si compirebbe, e al disonore eterno, all'infamia, di che ne saremo tutti coperti! E quale poi non sarebbe il dolore di voi, R.do Padre, e dei Confratelli vostri, che in quella Tomba considerate meritamente racchiuso il vostro tesoro, e anelavate al momento di riaprire la Chiesa, per veder onorati dalla riconoscenza e dall'amore dei Veneziani, i due vostri amatissimi Padri!

Ma voi non ne avete ancor perduta la speranza, e siatene benedetto! Voi siete disposto di assumere a tutto vostro pensiero l'impegno di ristorare la Chiesa scrollata e fessa in più parti, purché vi sia conceduta, e provvedere poi alla manutenzione futura ed alle spese di culto quando l'aveste riaperta. Un desiderio sì pio, sì giusto, sì generoso, un voto così conforme a quello della universalità dei cittadini non rimarrà certamente deluso. Domandate voi, anche a nome di questi, la Chiesa dovuta chiudersi unicamente per il disastro sovraccennato, nè troverete difficoltà ad ottenerla.

E poiché le Regie Potestà che ve la debbon concedere da un qualche saggio argomentino il comun desiderio, tutto contrario ai divisamenti di alcuni, che pretendeano di rappresentar essi soli, e valere l'intiera città, aggradite la presente, a cui numerosi e spontanei e ardenti sottoscriviamo, ed usatene allo scopo da Voi, dai Confratelli vostri ed da tutti gli onestj desiderato.

Venezia, li 25 Agosto 1868.”

Alla lettera erano uniti *dodici libretti* di firme.

Difficoltà che ben si possono comprendere impedirono al P. Casara di seguire l'iniziativa di questi benevoli. Soltanto nel dicembre 1870 gli fu suggerito da un buon impiegato all'Intendenza di Finanza di far domandare dal Patriarca al Governo la chiesa di S. Agnese per riaprirla al culto. E così fece il Card. Trevisanato.

Lo stato rovinoso dell'edificio, da cui il Governo poco o nulla poteva ricavare, il dispetto che avrebbe provato la popolazione se fosse stato venduto all'asta o adoperato ad altri usi profani; ma soprattutto l'essere la chiesa di S. Agnese un monumento di carità di due Grandi Cittadini, che in essa erano sepolti, furono gli argomenti coi quali il Regio Prefetto Senatore Torelli appoggiò presso il Governo la domanda del Patriarca. E piacque a Dio che la risposta fosse favorevole. La vigilia dell'Assunta del 1871 (14 agosto 1871) veniva da Firenze il Decreto che cedeva al Patriarca la chiesa, la quale fu subito riconsegnata, contestualmente, ai Padri Cavanis.

Fatti con offerte della pietà cittadina i necessari restauri, nella festa di Santa Agnese del 1872 la Chiesa era definitivamente riaperta al culto e la domenica 18 agosto dello stesso anno il Card. Trevisanato con grande solennità ne faceva la consacrazione. In memoria di questi fatti il citato giornale « *Il Veneto Cattolico* » proponeva che si erigesse in S. Agnese una lapide « che ricordasse ai posteri i meriti e le virtù dei Padri Cavanis, veri amici del popolo perchè il loro amore pel popolo attinsero alla verace virtù di Gesù Cristo ». Il voto fu accolto, e il 22 aprile 1875, cantata Messa

solenne di Requiem dall'Arcidiacono di S. Marco Mons. Ghega, dopo affettuoso discorso, pieno di riverenza per i nostri venerati Fondatori alla tomba dei quali l'Em.mo Patriarca diede solennemente l'assoluzione, furono scoperte due lapidi, una in onore dei Servi di Dio, l'altra in memoria delle più salienti vicende della nostra chiesa⁶⁶¹.

Da quel tempo tutto procedette con ritmo regolare, e tra le antiche pareti si avvicendarono innumeri generazioni di giovani a educarsi nello spirito di fede e di pietà. Non vi è forse alcuno degli attuali ex-allievi che non conservi tra le visioni più serene della sua età giovanile il ricordo dei momenti di preghiera liturgica o devozionale celebrati nella Chiesa di S. Agnese in una cornice di decoro e di devozione.

⁶⁶¹ Su questo tema si veda anche «Charitas», L (1972), 2: 5-10, e la copertina.

6.5 Si pensa al ripristino

Negli anni Trenta del XX secolo però si facevano sempre più visibili i segni della vecchiaia e le ingiurie del tempo nel sacro edificio, tanto che diveniva sempre più palese la necessità di restauri radicali. Ma piuttosto che a un restauro, perché non si sarebbe intrapreso addirittura un ripristino, che rimettesse in luce le belle linee originarie della costruzione romanica? Si sapeva, dalle ricerche fatte nel 1921 dal defunto P. Arturo Zanon e più tardi dall'ex-allievo Prof. Arch. Angelo (Lino) Scattolin, che sopra la bassa volta a botte della Chiesa esistevano ancora in ottimo stato l'antica travatura e le antiche decorazioni di fasce lignee ed in affresco. Anzi il Prof. Scattolin ne aveva ricavato dei disegni rivelatori⁶⁶² e si era dato poi con viva passione allo studio del'antico edificio tracciando anche qualche soluzione per il suo ritorno alla forma primiera.

Intanto il P. Preposito dell'Istituto nel 1933 aveva richiamata l'attenzione della locale Soprintendenza ai monumenti sullo stato della Chiesa e sull'opportunità di procedere ad un restauro: ne ebbe delle promesse che rimasero però senza efficacia. Ma si avvicinava per l'Istituto una data fausta: il 1° centenario della sua erezione canonica, che si doveva celebrare entro l'anno scolastico 1938-39.

Parve questa una circostanza favorevole per fare un altro tentativo presso la Regia Soprintendenza, dove intanto si erano avvicendati uomini nuovi. Fu quindi inviata la seguente lettera.

⁶⁶² F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 270ss.

Venezia, li 29 Ottobre 1936 XV

Ill.mo Ing. Comm. Forlati, R. Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna,

Venezia

Questo Comitato si permette di richiamare l'attenzione della S. V. Ill.ma sopra la Chiesa di S. Agnese della nostra città. Di origine antica essa mostra all'esterno ben chiari i segni dello stile originario romanico-bizantino, mentre nell'interno una volta a botte, dovuta ad un restauro verso la fine del 700 o gli inizi dell'800, nasconde l'antica copertura a capriate scoperte ancora conservata.

La Chiesa è officiata dai PP. Cavanis che l'adoperano anche per gli alunni delle loro Scuole gratuite. I detti PP. celebreranno nel 1938 il primo centenario dell'istituzione canonica detta loro Congregazione religiosa, che ha avuto le umili origini proprio nella Chiesa in parola, nella quale pertanto in tale fausta ricorrenza dovranno aver luogo solenni funzioni commemorative.

Sembrerebbe quindi molto opportuno che per il 1938 la Chiesa di S. Agnese si presentasse in un aspetto più decoroso e meno contrastante con l'antico originario.

Questo Comitato crede d'interpretare e il sentimento di gran parte della cittadinanza veneziana così devota verso l'opera benefica dei PP. Cavanis segnalando questa proposta alla S. V. Ill.ma, che con tanto amore cura le sorti dei nostri gloriosi monumenti.

Nella fiducia d'incontrare la benevola considerazione della S. V. ci permettiamo di presentarvi in rispettoso omaggio la « Storia documentata dei Fratelli Cavanis » in due volumi, nel secondo dei quali si discorre diffusamente della Chiesa di S. Agnese.

Con distinta osservanza

Il Presidente del Comitato

Luigi Benvenuti

Questa lettera ebbe un pronto e benevolo riscontro:

5 Novembre 1936 XV

All'Ill.mo Signor Luigi Benvenuti - Presidente Comitato Iniziative
Benefiche prò « Istituto Cavanis »

Città

Oggetto: Venezia. — Chiesa di S. Agnese

Questa Soprintendenza si compiace vivamente con la S. V. Ill.ma per le iniziative e i programmi esposti a favore della Chiesa di S. Agnese e assicura che verrà studiato senz'altro un restauro che varrà a ridonare ad essa l'interesse e la bellezza antica, ora travisata da infelicissimi rifacimenti.

Riterrei pertanto opportuno fare assieme alla S. V. Ill.ma una visita al vetusto edificio, anche per gettare le basi di un programma di lavori che spero poter nel prossimo anno iniziare.

Prego intanto di voler accettare i miei ringraziamenti per l'omaggio dei due volumi riguardanti la storia dei fratelli Cavanis.

Deferenti saluti

Il Soprintendente F. Forlati

Ci fu anche il 10 dicembre 1936 una visita del preposito P. Aurelio Andreatta al sovrintendente Forlati; il preposito “gli prospetta la convenienza e la necessità di procedere ad un restauro, che potrebbe anche essere un ripristino, della Chiesa di S. Agnese. Il Comm. Forlati s’interessò molto della proposta e promise di fare quanto prima un sopralluogo per constatare de visu le condizioni della Chiesa”⁶⁶³.

Il Comm. Forlati qualche tempo dopo eseguì un sopralluogo e si rese conto dell’importanza della Chiesa di S. Agnese, che è tra le più antiche della

⁶⁶³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 276.

città. Compiuti quindi dei rilievi e studiato un progetto di massima, il 4 ottobre 1937 iniziò i lavori di restauro e di ripristino⁶⁶⁴.

⁶⁶⁴ Su questo inizio e data cf. *ibid.*, p. 281.

6.6 La Soprintendenza all'opera

Non è stata lieve la fatica della Soprintendenza, che procedette nel delicato compito con cautela e oculatezza⁶⁶⁵.

Fu ripassata da prima tutta la copertura della navata centrale, che è a doppio tetto con intercapedine: l'inferiore a tavole sostenute da travicelli e decorate alle giunture da « sansovine » dipinte, in parte ripristinate e in parte rifatte secondo la tecnica antica; il superiore costituito da uno strato di tavelle reggenti gli embrici.

Fu poi abbattuta la volta sottostante, tolti il pesante cornicione neo-classico che correva lungo le due pareti e le paraste che lo sostenevano ad ogni pilastro; demolite le quattro colonne in cotto e stucco del presbitero, dove sono state riaperte a destra e a sinistra le due arcate ridotte nel restauro precedente a tribune con vetrate; asportata la cantoria in legno che era appoggiata alla parete sopra e d'attorno alla porta d'ingresso; chiusi i lunettoni nelle pareti nord e sud e quindi rifatti all'esterno gli archetti geminati e le lesene che fregiano l'edificio sotto la linea del tetto.

I muri si rivelarono in condizioni preoccupanti; crepe, squarci e cedimenti ne compromettevano la statica, sicché si dovette provvedere a un risanamento e rafforzamento con delicate operazioni chirurgiche. Delle due fasce correnti all'altezza dei mensoloni delle travature o inferiormente, quella lignea era ben conservata, quella in affresco con tondi di santi interrotta qua e là e deteriorata, per cui fu necessario non solo ripulire e ravvivare le tinte, ma anche in certi punti rifare e restaurare.

Sul fianco sud furono riaperte due finestre ad arco acuto, murate nel passato; una terza era stata conservata e serviva per trasportarsi dal tetto nel soffittale

⁶⁶⁵ In realtà, anche se il restauro ebbe il merito di riportare la chiesa di S. Agnese alle forme romaniche originarie, non tutto fu fatto con "cautela e oculatezza", e il lavoro fu discusso e non da tutti apprezzato già a quel tempo. Soprattutto l'interno in complesso ha un aspetto freddo e asettico, a differenza delle chiese romaniche in genere, e risente dell'epoca del ventennio fascista in cui il restauro stesso è stato compiuto. Ma il problema più serio è stata la perdita di una facciata, romanica o no.

formatosi al di sopra della volta ottocentesca.

A ridosso dei pilastri si ripristinarono le sottili lesene che si arrestano a due terzi della parete soprastante alle arcate. Nel coro le due ampie finestre che tagliavano l'abside, interrompendo anche nella curva esterna il ritmo delle lesene, sono state chiuse, mentre al centro dell'abside stessa riapparve una caratteristica finestrella romanica a doppia strombatura, dalla quale il coro, specie al mattino, riceve una luce calma e diffusa⁶⁶⁶. I balaustri dell'800 nella navata ricondotta alla severità antica erano un'evidente stonatura e perciò sono stati collocati ai fianchi del presbitero in modo che servono di parapetto tra questo e le cappelle laterali della Madonna del Soccorso e di S. Giuseppe Calasanzio. L'intonaco rinnovato sull'intera superficie delle vaste pareti, ricevette una tinta giallo antico a macchie, che ben si accorda con l'austerità dell'ambiente.

Anche l'illuminazione, sostituite le lampade di ottone che rappresentavano ormai un anacronismo con altre più sobrie in ferro battuto, fu curata in armonia alle esigenze del ripristino. Sistemata la navata centrale, la soprintendenza volle risolvere il problema della facciata, che nulla più mostrava dell'antico. L'avancorpo col prospetto neoclassico venne abbattuto e fu messa quindi in luce la vera facciata⁶⁶⁷, in cui è stato riaperto il grande rosone che dà luce all'interno. Il portale dell'ottocento fu sostituito con un altro di maggiore ampiezza, di stile rinascimento, proveniente dalle antiche fabbriche di San Marco. La facciata fu mantenuta in mattoni a vista e sul suo lato sinistro fu conservata la cappella del Crocifisso per ragioni storiche e affettive, staccandola però nettamente dalla restante costruzione mediante un intonaco in rosso veneziano. In tale cappella, come si sa, il 2 maggio 1802 i nostri fondatori iniziarono la loro opera benefica e là riposano le loro

⁶⁶⁶ Nel corso degli anni Cinquanta, la finestrella fu fornita di una sottile e bella lastra di alabastro traslucido.

⁶⁶⁷ La facciata fu abbattuta nella speranza di riportare alla luce l'antica facciata, invece ci si trovò davanti a un muro in cotto, ottocentesco, sprovvisto di qualsiasi modanatura, portale e finestre. La facciata attuale, "restaurata" dal Forlati, è assolutamente un falso.

venerate spoglie in attesa della glorificazione. La cappella fu però riaccurciata per ragioni estetiche dell'alcova che conteneva l'altare, il quale venne ricostruito in proporzioni minori sul lato di fronte all'ingresso dalla Chiesa⁶⁶⁸.

Una porta immette in diretta comunicazione la cappella con l'area esterna, in modo che è possibile ora entrare e far visita alla tomba dei Fondatori dalla strada senza passare per la Chiesa. Alcuni generosi ex-allievi ne sostennero la spesa. Un capitello con la Vergine Assunta, collocato all'esterno nel posto dove prima si apriva una finestra, introduce una nota gradita di abbellimento sulla parete prospiciente la strada.

⁶⁶⁸ Vedi l'appendice sulla storia di questa cappella alla fine del libro.

6.7 Il risultato

Questa la mole di lavori condotta a termine dalla soprintendenza in poco più di due anni, dal 4 ottobre del 1937 al gennaio del 1940. Naturalmente i cenni surriferiti lasciano in ombra un complesso di problemi artistici, tecnici, decorativi che dovettero pur esser presenti alla mente di chi dirigeva l'opera di restauro e di ripristino.

Il risultato è stato quanto mai lusinghiero. La Chiesa di S. Agnese, liberata dall'ingombro di rifacimenti infelici e di sovrastrutture deturpanti, è risorta a nuova bellezza, e oggi nell'armonia e nella semplicità delle linee originarie parla un suavisimo linguaggio di fede all'animo di chi ne varca la soglia per pregare ed avvicinarsi al soprannaturale.

6.8 Il nuovo Organo

Mentre procedevano così felicemente i restauri dell'edificio, l'attenzione dei superiori dell'Istituto si è fermata sull'organo che, ormai troppo vecchio, non rispondeva più né per intonazione e robustezza di voce né per tecnica, alle necessità dei nostri oratori, nei quali una gran massa di alunni spiega la voce a cantare le lodi di Dio. E l'occasione del centenario parve buona per tentarne la sostituzione con uno più moderno. L'idea, comunicata ad alcune mamme di allievi e di ex-allievi, piacque e si costituì subito un Comitato tutto femminile pro-Organo, con ottimo risultato. Il montaggio dell'organo – un Mascioni⁶⁶⁹ – era in atto qualche settimana prima del Natale 1939 e per il 21 gennaio 1940, festa di Santa Agnese, era perfettamente intonato e accordato, e in tale circostanza fu sonato per la prima volta durante la Messa prelatizia di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Jeremich⁶⁷⁰ e poi alla Messa solenne, cantata a tre voci dalla Cappella Marciana sotto la direzione del maestro Don Luigi Vio ed applicata per tutti indistintamente gli offerenti pro Organo.

⁶⁶⁹ La ditta di fabbricazione, restauro e rifacimento di organi Mascione di Azio (Varese), sorta nel 1829, è una delle principali d'Europa.

⁶⁷⁰ **Giovanni Jeremich**, nato a Venezia il 1° gennaio 1875, fu allievo dell'Istituto Cavanis. Ordinato prete diocesano a Venezia e della diocesi di Venezia il 26 luglio 1897, fu poi nominato vescovo ausiliare del Patriarca Pietro La Fontaine il 31 maggio 1929, con il titolo (come vescovo titolare) di Berissa; fu consacrato vescovo dal cardinale patriarca con vari vescovi conconsacranti, a 54 anni, il 25 luglio 1929. Rimase vescovo ausiliare di Venezia fino alla morte, avvenuta il 23 ottobre 1948.

6.9 Il collaudo dei restauri e del nuovo organo

Durante la prima metà di gennaio erano intanto ultimati i lavori da parte della soprintendenza intorno alla Chiesa; si pensò quindi di unire in una sola giornata il collaudo dei restauri e del nuovo organo. La giornata scelta fu il 28 gennaio.

Come concertista si era offerto con un atto di squisita nobiltà e delicatezza, che rimarrà sempre vivo nel cuore dei padri dell'Istituto, il concittadino maestro Goffredo Giarda, organista di gran fama. Alla manifestazione intervennero le autorità cittadine con alla testa l'Em.mo Card. Patriarca. Ricordiamo tra queste il rappresentante del Prefetto, il Vice Podestà Co. Rocca, il soprintendente ai monumenti Comm. Arch. Forlati, il Provveditore agli Studi. La Chiesa, gremitissima di pubblico, era trasformata in un vasto auditorio.

L'Em.mo Card. Piazza benedì pontificalmente il nuovo organo assistito dal cerimoniere patriarcale e da alcuni padri e chierici dell'Istituto. Quindi i padrini del nuovo organo, Sig.ra Iva Pancino e Co. Rocca, tagliavano il nastro con i colori papali e nazionali che avvolgeva la maestosa consolle. Seguì un discorso del preposito generale P. Aurelio Andreatta e poi il concerto di collaudo.

La chiesa, che risale al secolo XI, venne acquistata dai Fratelli Cavanis Antonio e Marco nel 1839 e riaperta al culto, dopo i profondi restauri, il 14 agosto 1854. Nel settembre dello stesso anno vi fu trasportata la salma del P. Marco e nel 1858 vi fu seppellito il P. Antonio. Nel 1866 veniva di nuovo chiusa al culto. Quali i motivi? Sentiamo il Diario.

— Mercoledì 11 aprile 1866 — «Nell'orto della Birreria vicina alla nostra chiesa, stavasi perforando un pozzo artesiano, quando oggi alle ore 4

pomeridiane ne è scoppiato d'improvviso uno sgorgo impetuoso d'acqua, mista a melma ed a sabbia, che dalla profondità di quasi 50 metri del suolo saliva a circa metri 40 sopra il suolo portando seco e deponendo all'intorno una quantità incredibile di materia, senza quella che veniva portata dall'acqua stessa nel vicino canale, ove a guisa di torrente si scaricava. In seguito a ciò cominciarono presto a manifestarsi e nella Chiesa nostra e nelle fabbriche allo intorno segni di movimenti, per cui e le case furono fatte sgombrare, e noi dalla Chiesa trasportammo alla sera sulle ore 11 in Casa il SS. Sacramento, e si cominciò a portar via paramenti, cera ecc. Lo sgorgo cessò alle ore 11 e 1/4 ».

Il P. Traiber, allora Preposito Generale, e i proprietari dei locali vicini, inoltrarono energica protesta al Municipio contro la continuazione del lavoro di perforazione.

In data 16 aprile altra protesta al Municipio nella quale il P. Traiber, «nella sua qualità di Preposito, e per dovere di ovviare possibilmente ogni danno alla sua Congregazione» chiamava «responsabile il Municipio ... di tutti i danni d'ogni maniera, reclamandone con regolare petizione presso l'Autorità Giudiziaria il pieno rifacimento ».

La Chiesa venne chiusa al culto. Preoccupazione viva dei Padri fu quella di trovare i fondi (circa cinque mila fiorini) necessari al restauro. Solleccitarono allo scopo la generosità di tutti i fedeli, animati in questo « dal sapere ed avere anche in questa occasione conosciuto quanto piena di venerazione ed affetto viva nei cuori di tutti in generale la memoria dei due piissimi Sacerdoti fondatori dell'Istituto, i Nobili fratelli Anton'Angelo, e Marcantonio Conti de' Cavanis, che ricchezza, talenti, ogni cosa sì lungamente e generosamente sacrificarono in bene principalmente della povera gioventù d'ambi i sessi, con infinito vantaggio della Società civile, a pura gloria di Dio; e le cui ossa, venerate con tanta gioia dei Buoni, riposano

appunto nel coro della chiesa stessa, a cui ora è chiuso dolorosamente l'ingresso ».

L'invito rivolto ai cittadini di Venezia venne sottoscritto anche dal Patriarca Trevisanato: «Raccomandiamo vivamente ai Fedeli di questa Archidiocesi di concorrere colle loro pie elargizioni alle gravi spese che si richieggono per riparare ai guasti della sopraindicata Chiesa, e di sovvenire in tal guisa, la benemerita Congregazione delle Scuole di Carità nelle dolorose circostanze in cui si attrova ».

Con la pace di Vienna del 3 ottobre 1866 venivano annesse al Regno d'Italia le provincie venete, alle quali furono subito estese le leggi di confisca dei beni ecclesiastici approvate poco prima dal Parlamento di Firenze. Il Demanio prese ufficialmente possesso della Chiesa di S. Agnese, del Palazzo delle Scuole e della Casa dei Padri il 24 settembre 1867. Ai Padri fu concesso di rimanere e di continuare la scuola. Il Padre Casara, allora Preposito Generale, si mise subito all'opera per riavere tutti i beni demaniati compresa la Chiesa. Annota nel diario in data 31 marzo 1868: « Scrivo al Patriarca perché ci conceda se può, o ci ottenga, se non può, dal Santo Padre la facoltà di poter concorrere, per mezzo di persona idonea a ciò incaricata, sull'asta dei nostri fondi, quando la si farà per ricuperare quel che potremo ».

Ben presto cominciarono le prime difficoltà dovute al fatto che il Municipio voleva trasformare la Chiesa di S. Agnese in una palestra. Grande fu la costernazione dei Padri e l'indignazione della cittadinanza che indirizzò in data 25 agosto 1868 al P. Casara una lettera accompagnata da dodici libretti di firme, come detto sopra.

Il progetto del Municipio non venne realizzato. La Chiesa rimase però ancora demaniata; e nel diario della Congregazione non se ne parla più se

non in data 22 dicembre 1870. «Recatomi ieri, (scrive P. Casara) dal R.I. Volpi all'Intendenza, e conferito con lui, se mai si potesse riavere la nostra Chiesa senza doverla ricomprare, mi suggerì di farla domandare dal Patriarca, e come bene rovinoso da cui ben poco vantaggio potrebbe averne il Demanio, e perché non sia l'unica chiesa che vada venduta all'asta, e perché in essa stanno deposte le spoglie dei due Venerati Fratelli Cavanis: sicché ne verrebbe una fortissima dispiacenza nella popolazione, che grandemente ne desidera il riaprimiento, anche per ragione del caro deposito che in essa si conserva. Detta quindi stamattina la cosa all'Em.mo egli se ne dichiarò tosto molto contento, mi rimise subito al cancelliere perché oggi stesso scriva la istanza, e domani gliela porti». In questa leggiamo tra l'altro: «Vi sono infatti sepolti (nella Chiesa di S. Agnese) quei due onorandissimi Fratelli Sacerdoti Conti Cavanis che dopo aver sacrificato il loro censo avito e la loro vita per la educazione gratuitamente impartita a tanta parte di questa popolazione e ciò per il periodo di quaranta e più anni, riposano nel Signore in quella Chiesa che sorge vicina al campo dei loro sudori spesi al bene di tanta gioventù cittadina, la quale conserva tuttora viva e grata memoria di quei benemeriti Sacerdoti ». L'istanza così termina: «È chiaro il motivo che mi induce a porgere tale richiesta che io mi affido verrà apprezzata dalla stessa Autorità civile che vorrà darsi il merito di cooperare a quel rispetto onde vuolsi circondata la tomba dei due personaggi quanto chiari per nobiltà di casato altrettanto benemeriti di Venezia per le lunghe e disinteressate loro fatiche ».

Si incominciarono subito le pratiche necessarie: ... essere quindi assai rilevante il tentar ora di avere dal Municipio un voto di favore. La cosa era assai poco sperabile, per esserci attualmente nella Giunta quegli stessi che nel 1868 volevano convertire la nostra Chiesa in scuola di ginnastica e scherma. Ma Iddio dispose tutto a suo tempo con infinita sapienza e soavità. Per altra ragione ero entrato in qualche grazia presso alcuni di quei signori, e molto con l'avv. Giorgio Marangoni loro amico. Ne parlai dunque con

questo, ed ei mi promise e mi assicurò che il voto desiderato lo avrei. Assicurato di questo, parlai all'Intendenza col Volpi perché il provocasse, ed ei ne scrisse ai 12 di gennaio sotto il n. 56196, e la carta andò in Municipio il dì 13 e fu registrata nel protocollo al n. 1513. Il Marangoni poi attenne benissimo la sua parola, e si prestò in modo che ieri andò all'Intendenza la risposta del Municipio, di cui ho avuto copia confidenziale. È di un favore non quasi spiegato: ma attesa la circostanza surricordata, e lo spirito che predomina nella Giunta attuale, il ricordare che vi si fa i meriti dei PP. Cavanis e il sentimento per loro in città è cosa che ha alquanto del prodigioso». (P. Casara — Diario — 1-2-1871).

Ecco la interessante risposta: «Il Municipio di Venezia alla R. Intendenza delle Finanze. Non potè il sottoscritto evadere prima d'ora la nota 12 corrente gen. n. 56196 di cod. a R. Intendenza relativamente alla Chiesa di S. Agnese, perché non era il caso di manifestare una opinione individuale o della Giunta, ma piuttosto indagare quale potesse essere la opinione di una buona parte dei cittadini. Il solo modo pratico per avere nozioni abbastanza esatte in proposito era quello di consultare qualcuno ed esaminare atti che esistevano in Municipio riguardo al riaprimto della Chiesa avvenuto nel 1855.

Dalle indagini fatte puossi desumere che se il Municipio d'allora assoggettò al Consiglio Comunale, e questi votò con grande maggioranza un sussidio di L. 1500 per la riapertura di quella Chiesa, ne sarebbe certo veduta da moltissimi con grave dispiacere la vendita per uso diverso dal culto, e che le stesse espressioni usate allora a favore dei Conti Cavanis, e la eredità di gratitudine lasciata da molti tra loro per la popolazione bisognosa, e la gioventù per loro cura e per loro spese educata, lasciano luogo a credere che per la vendita di detta Chiesa, dove stanno le ossa dei Fondatori, sarebbe mosso lagno da molti. Ciò è quanto il sottoscritto crede di poter dire, appoggiandosi a puri fatti del passato. Firmato Fornoni ». (31-1-1871).

Dello stesso tenore la risposta data dal Municipio al Prefetto di Venezia Sen. Torelli in data 27 luglio 1871.

Tutte le pratiche furono mandate a Firenze al Ministero di Finanza, Divisione Generale del Demanio. P. Casara più volte scrive all'Avv. Feri « pregandolo caldamente a tener dietro all'affare della chiesa» (Diario 23 maggio - giugno-31 luglio-17 agosto 1871).

Il 29 luglio la Prefettura spediva all'Amministrazione del Fondo per il Culto il suo parere favorevole per la cessione della chiesa e il 15 agosto arrivava l'ordine all'Intendenza di farne consegna al Patriarca. L'atto di cessione veniva firmato il 7 settembre. Ecco cosa scrive P. Casara: «Oggi, Vigilia della Natività di Maria, in casa nostra, è stato sottoscritto l'atto di cessione della Chiesa dai rispettivi incaricati, che furono Mons. Zuannich, Cancelliere, per l'Em.mo Patriarca, e il Dott. Volpi per l'Intendente: e fattane dal Volpi al Zuannich la consegna. Dell'allegrezza nostra non è a dire quanto al fatto: e grande e viva assai si è manifestata quella dei vicini, accorsi subito sul luogo. Ma un motivo per noi di sentire la gioia più vivamente, e insieme più fondate speranze è la circostanza del giorno. Doveva la consegna aver luogo ben prima, ma fu ritardata per male sopravvenuto al Sig. Intendente, che doveva vedere ed approvare la minuta dell'atto, come fu sottoposta all'esame ed all'approvazione di S. Em.za. Così intanto si venne ad oggi, e siamo lietissimi che se il Decreto arrivò da Firenze la Vigilia dell'Assunta, la esecuzione ne ebbe luogo la Vigilia della Natività. Evviva dunque, evviva Maria. Questa sera si è esposta la Sacra Pisside, e cantato giulivamente il Te Deum ».

Si iniziarono subito i lavori di restauro che permisero la riapertura della Chiesa, nel gennaio dell'anno successivo.

Sabato 20 gennaio 1872 — « Com'era stato stabilito, si è riaperta stamattina

la chiesa, e inauguratane la nuova officatura con la Messa dello Em.mo Patriarca, che prima d'intonare il Te Deum fece opportune e calde parole. Già di ciò e del resto della festa di oggi e domani verrà stampata relazione sul Veneto Cattolico . . . Sul fin della Messa del Patriarca venne anche il r. Prefetto, e si fermò al discorso ed al Te Deum. Di qui venne che anche la Gazzetta desse un cenno del fatto, e ricordasse che in S. Agnese riposano le ossa dei benemeriti Conti fratelli Cavanis, fondatori delle Scuole di Carità. Sia benedetto anche di questo il Signore ».

« Fu proprio uno spettacolo commoventissimo, una cara festa di famiglia . . . un via vai continuo di gente che entrava ed usciva, e si piaceva di guardar tutto, di esaminar tutto, di ammirar tutto, di informarsi di tutto. Un narrarsi i tristi casi avvenuti, un affollarsi intorno agli altari e sulla tomba, che chiude i Padri Cavanis, ricordare i fatti preziosi della loro vita, un parlare affettuoso della loro virtù, dei loro meriti, della lor carità ... Fu codesto un vero plebiscito in favore delle Scuole di Carità, dopo del quale noi speriamo sia finita la dura prova, a cui troppo lungamente furono sottoposti gli eredi dello spirito, della virtù, della carità dei fratelli Cavanis». (Il Veneto Cattolico, n. 17; 22 gennaio 1872).

A ricordo di questi avvenimenti lo stesso giornale “Il Veneto Cattolico” proponeva che si erigesse in S. Agnese una lapide « che ricordasse ai posteri i meriti e le virtù dei Padri Cavanis, veri amici del popolo perché il loro amore pel popolo attinsero alla verace virtù di Gesù Cristo ». Il voto fu realizzato il 22 aprile 1875, con la scoperta di due lapidi, una in onore dei Fratelli Cavanis, l'altra per ricordare le vicende più importanti della Chiesa di S. Agnese.

Domenica 18 agosto 1872 — « La consacrazione della chiesa di S. Agnese è stata oggi eseguita dall'Emin.mo Patriarca (Trevisanato), assistito dai mons.ri Marchiori canonico arciprete e Spandri canonico, con tutta la

solennità e maestà augusta del sacro rito. Venne l'Emin.mo anche ier sera ad iniziare la venerazione delle sacre reliquie nell'oratorio minor delle Scuole: in onor delle quali si recitò con esso Emin.mo e vari sacerdoti amici Mattutino e Laudi del comune dei Martiri, e si vegliò poi alternatamente tutta la notte. Questa mattina poi dalle ore 5 fin verso le 7 vi si celebrarono 4 Messe. Alle 7, com'era stabilito, il Patriarca era venuto, e si cominciò la funzione, che durò fino a un'ora e mezzo pomeridiana, compresa la santa Messa, celebrata dal medesimo Patriarca: dopo del quale celebrò subito il P. Mihator che per ogni accidente si era tenuto digiuno. Ogni cosa procedette con ordine mirabile, e il canto lunghissimo, con l'aiuto di Sacerdoti amici e intelligenti, fu sino all'ultimo sempre bene eseguito. Assistette alla funzione popolo numeroso, che riempì quasi la chiesa, appena vi poté entrare. Più numeroso assai concorse la sera al Vespero corale, al Discorso, ed al Te Deum. La Chiesa ne ritonava.

La sera poi illuminazione nei contorni, fuochi di Bengala suoni musicali, come nelle occasioni di feste pubbliche e grandi, e concorso continuo di gente tranquilla e giuliva, fino a sera molto inoltrata: ed era comune la manifestazione della causa di tanto contento, la manifestazione cioè della riverenza devota ai nostri fondatori, come a due Santi, e dell'affetto verso la nostra Congregazione».

Nel 18 ottobre 1903 la comunità di Venezia riunita in capitolo decide di “mettere all'altare dell'Angelo un'immagine di S. Luigi Gonzaga. La proposta fu subito accolta, perchè conforme alle idee dei Fondatori, che nella vecchia pala di S. Agnese aveano fatto dipingere, a destra della Santa, S. Tomaso, alla sinistra, S. Luigi”⁶⁷¹. Notizia curiosa, che ci informa 1° che la pala attuale non è quella fatta dipingere dai Fondatori, ma da P. Casara; e 2°, non è chiaro se la pala voluta dai fondatori, e di cui qui si parla, fosse un trittico, o piuttosto una pala con vari santi. Non è raro del resto che, nelle

⁶⁷¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 421.

pale d'altare antiche, fossero associati santi di devozione dei committenti, senza riguardo agli anacronismi evidenti. Era una forma devozionale molto diffusa. Il quadro di S. Luigi è poi scomparso da vari decenni dall'altare dell'Angelo custode, ed è possibilmente uno di quelli che si conservano in vari ambienti dell'Istituto.

Un altro dato relativo a una pala d'altare fatta dipingere – senza committenza o autorizzazione ufficiale – per la chiesa di S. Agnese e destinata poi altrove, si trova nel Diario di Congregazione alla data del 2 maggio 1932: una “ignota e pia benefattrice”⁶⁷², aveva fatto dipingere a sue spese dal pittore Umberto Martina, abituato a ricevere committenze dall'Istituto Cavanis, una pala d'altare rappresentante San Gabriele dell'Addolorata⁶⁷³; il quadro aveva le dimensioni opportune per entrare nelle cornici marmoree degli altari della chiesa di S. Agnese, ed era stato dipinto con l'intenzione o il suggerimento che servisse per sostituire uno dei quadri già esposti sopra gli otto altari laterali della chiesa. “Si seppe poi che alla cosa non era estraneo il nostro P. Borghese il quale desiderava che uno degli altari della chiesa di S. Agnese fosse dedicato a S. Gabriele dell'Addolorata. (...) Il Preposito, però, ‘*re mature perpensa*’⁶⁷⁴, non crede conveniente la sostituzione di culto a nessuno degli altari e pensa invece d'inviare il nuovo quadro a Porcari, dove potrà essere molto utile per la cappella di S. Gabriele, ancora senza altare, e senza alcune effigie del Santo. Nella nostra Chiesa di S. Agnese tanto per una soddisfazione alla persona oblatrice si potrà mettere, col permesso, dell'autorità diocesana, un sottoquadro di S. Gabriele all'altare dell'Angelo Custode”⁶⁷⁵. E così fu

⁶⁷² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, pp. 242-43.

⁶⁷³ **Gabriele dell'Addolorata**, al secolo Francesco Possenti (Assisi, 1 marzo 1838 – Isola del Gran Sasso d'Italia, 27 febbraio 1862), è stato un religioso della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, detta dei Passionisti. Proclamato santo nel 1920 da papa Benedetto XV, la sua memoria liturgica è celebrata il 27 febbraio. È patrono della regione Abruzzo e della Gioventù cattolica italiana. La canonizzazione relativamente recente da parte del papa spiega la notevole devozione che c'era a quel tempo per S. Gabriele. Lo si proponeva molto a modello dei giovani e particolarmente ai giovani religiosi, ancora ai miei tempi. Attualmente questo santo è molto più raramente citato o proposto a devozione.

⁶⁷⁴ Ovvero, “dopo aver seriamente considerata la cosa”. È tipico di P. Giovanni Rizzard di intermezzare frasi latine al testo italiano.

⁶⁷⁵ Per il sottoquadro situato sull'altare cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, pp. 242-43; p. 257.

fatto. Il giovane San Gabriele divenne (o forse già era prima di questo fatto) compatrono o patrono secondario del Collegio Cavanis di Porcari⁶⁷⁶, dopo San Giuseppe Calasanzio.

Il quadro (o meglio piccola pala d'altare) di S. Gabriele dell'Addolorata attualmente è stato tolto dalla chiesa già del collegio Cavanis, che è stata graziosamente ceduta dalla Congregazione alla parrocchia di San Giusto di Porcari; ed è stato portato a Possagno, nella cappella della comunità del Collegio Canova-Liceo Calasanzio.

Il diario di congregazione del resto dava una descrizione piuttosto negativa della pala d'altare: "Il quadro in parola porta i segni dell'arte vigorosa del prof. Martina: non soddisfa però per la figura del Santo, che è troppo muscoloso⁶⁷⁷, rude, né l'Addolorata, che vista come in visione, presenta un insieme non simpatico e persuasivo"⁶⁷⁸.

A proposito di quadri, P. Andreatta subito di seguito ci dà notizia anche di un altro⁶⁷⁹: "È giunto un nuovo quadro del pittore Giuseppe Corolli di Tortona⁶⁸⁰. Rappresenta i nostri Ven.^{ti} Fondatori mentre consegnano le Costituzioni ai loro primi seguaci. A dire la verità il quadro piace poco: non ben condotta la composizione, non ben fusi i colori e impacciate le figure dei protagonisti. Ad ogni modo, teniamo conto della buona volontà dell'Autore e del loro committente (D. Agostino Menegoz residente a Voghera (...)). Il quadro, di notevoli proporzioni e decorato di bella cornice,

⁶⁷⁶ *Charitas*, II (1935), 4: 128.

⁶⁷⁷ Nel quadro si vede soltanto il muscolo sternocleidomastoideo del giovane santo, in tensione; muscolo del resto caratteristicamente messo in evidenza nelle sculture e pitture influenzate dal ventennio fascista. L'immagine rappresenta comunque un ragazzo religioso sano e robusto, e niente più. Per l'immagine cf. *Charitas*, anno I(1934)[N.S.], 2, figura a pag. 53.

⁶⁷⁸ Fotografia della pala d'altare in *Charitas*, anno I (N.S.) (1934), 2: 53. L'altra pala d'altare del Martina, dipinta per la chiesa dell'Istituto a Porcari, con l'immagine di S. Giuseppe Calasanzio, si può vedere nello stesso numero del *Charitas*, p. 56.

⁶⁷⁹ *Ibid.*, p. 243, in data 1932, mag. 21.

⁶⁸⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, pp. 243-244. Questo quadro di Giuseppe Corolli (1883-1938) non sembra essere lo stesso giunto a Venezia l'8 luglio 1931, a cui pare riferirsi il Diario della Congregazione in *idem*, p. 225.

sarà appeso ad una delle pareti dell'Oratorio domestico. Ci sembra questo il luogo più conveniente all'argomento trattato"⁶⁸¹.

In occasione della solennità dell'Immacolata, l'8 dicembre 1933, furono messi in opera i nuovi banchi in legno di acero, tinteggiati in color noce, in una fila completa al centro della navata principale della chiesa di S. Agnese.⁶⁸²

Il 9 maggio 1943 il Diario di Congregazione riporta laconicamente: "Voto in S. Agnese di affrescare con l'effigie del Cuore di Gesù il catino absidale per avere l'incolumità di persone e cose nel conflitto in corso".

Effettivamente, nella chiesa di S. Agnese, che di recente era stata completamente restaurata e riportata alla struttura romanica, come detto sopra, il catino absidale, una volta probabilmente adorno di una copertura musiva dorata (si pensi per esempio a quella della bellissima chiesa romanica dei SS. Maria e Donato a Murano), poi, nella chiesa rivestita di una patina barocca sul finire del '700, da una pittura "*trompe-l'oeil*" a cassettoni; si presentava ora completamente vuoto. Si pensò ad ornarlo di un affresco e tramite un concorso si scelse il bozzetto del pittore prof. Pino Casarini⁶⁸³, approvato anche dalla Commissione Patriarcale di Arte Sacra⁶⁸⁴.

⁶⁸¹ Il quadro, positivamente brutto, si trova attualmente (2020) appeso nel corridoio dei licei al terzo piano.

⁶⁸² *Ibid.*, p. 256.

⁶⁸³ **Pino Casarini** nacque a Verona nel 1897. Frequentò prima la Scuola statale d'arte Napoleone Nani, poi l'Accademia di pittura e scultura Cignaroli. Giovanissimo, fu influenzato dal clima Liberty, che interpretò con finezza di esecuzione. A Milano rimase fino all'entrata in guerra dell'Italia; vi partecipò nell'arma del genio. Dopo la guerra, iniziò la sua attività artistica, ampia e poliedrica, nella quale si possono distinguere l'attività da studio e da cavalletto, l'attività di frescante, vetratista e scultore in molte parti d'Italia per chiese ed edifici pubblici, l'ampia attività di scenografo per le stagioni liriche dell'Arena di Verona. Su invito dell'Università di Padova, tra il 1941 e il 1942 affrescò le pareti del salone basilicale del rettorato, al palazzo del Bo'. L'impostazione era quella tipicamente "Novecento", ad ampie scansioni narrative. Altre grandi imprese decorative si ebbero negli anni successivi e fino alla morte, intervallate da altre mostre personali: affreschi per il salone dei concerti del Museo di Castelvecchio a Verona, quattro grandi vetrate per l'abside della cattedrale di Vicenza, altre vastissime vetrate per la basilica di S. Chiara a Napoli, e per il santuario di Montevergine ad Avellino. Notevolissimi gli affreschi, le sculture e le pale d'altare realizzate dall'artista in ambito pordenonese e terre limitrofe. Morì a Verona nel 1972. Dati dal Dizionario Biografico dei Friulani, in linea.

⁶⁸⁴ Uno degli altri bozzetti presentati è conservato ancora oggi nella sacrestia di S. Agnese, o meglio, nel deposito di materiale liturgico al 1° piano.

L'inaugurazione dell'affresco si tenne la domenica 31 ottobre 1943⁶⁸⁵. L'affresco piacque, dice la rivista *Charitas*. Ma P. Aurelio Andreatta, nel diario di Congregazione, scrive: "I giudizi sul valore del dipinto sono disparati." A chi scrive piace molto. È un Cristo pantocrator circondato da una splendida sintesi dell'universo, in qualche modo riavvolto su se stesso, anche se è dubbio che ci sia un'influenza relativistica⁶⁸⁶. A questo schema teologico tradizionale, tipico di molti catini absidali, come si vede in quello dell'abside centrale della basilica di S. Marco per esempio, si sono aggiunti in modo un po' confuso le caratteristiche e il titolo di "Cristo-re" e quello del "S. Cuore del Cristo-re". I due Fondatori vi sono rappresentati ai fianchi, in modo meno felice, come aspetto, in posizione di oranti.

Il bozzetto preparato dal Casarini per il concorso, che si può vedere illustrato a tutta pagina a pag. 4 del *Charitas* di quell'anno⁶⁸⁷ è abbastanza diverso, meno cosmico e più regale. Sembra più bella la versione definitiva, come si vede affrescata in S. Agnese a tutt'oggi.

Un ulteriore cantiere di restauri dei pilastri e delle due navate [laterali?] della chiesa viene realizzato dopo il capitolo generale del 1949⁶⁸⁸.

"Questa mattina è stato benedetto l'impianto radiofonico⁶⁸⁹ installato in Chiesa S. Agnese, per una migliore partecipazione degli alunni alle sacre funzioni". Era il 7 febbraio 1953⁶⁹⁰.

⁶⁸⁵ *Charitas*, IX (luglio-dicembre 1943), 3-4: 3-4. Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione*, vol. X, in data 1943, ott. 31.

⁶⁸⁶ Con riferimento alla teoria fisica della relatività di Albert Einstein e ai modelli alternativi di universo, non al relativismo morale.

⁶⁸⁷ *Charitas*, IX (gennaio-giugno 1943), 1-2: 4.

⁶⁸⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1949, sett.

⁶⁸⁹ Ossia l'impianto di microfoni e altoparlanti.

⁶⁹⁰ *Ibid.*, in data 1953, feb. 7; «*Charitas*», XX (1954), 3: 86.

Nel 1954, l'ing. Panfido, ex-allievo dell'Istituto, gli fece dono di un busto di S. Francesco in bronzo, opera dello scultore veneziano Otello Bertazzolo⁶⁹¹. Ne venne edificata una semplice edicola in cotto, appoggiata alla controfacciata della Chiesa di S. Agnese, nel passaggio tra la navata centrale e quella di sinistra. L'edicola fu benedetta il 17 ottobre 1954 dal patriarca card. Angelo Giuseppe Roncalli, in occasione della sua partecipazione alla conclusione dell'anno centenario della morte del P. Marco Cavanis⁶⁹².

All'inizio del 1957 “nella Chiesa di S. Agnese è stato installato un impianto di riscaldamento ad aria calda della ditta “Saronno”, sia per riscaldare l'ambiente, in modo anche nel più rigido inverno fosse la temperatura più accogliente, sia per evitare il brusco passaggio dagli ambienti riscaldati, sia anche per evitare il grave disturbo scolastico-disciplinare di dover far prendere il cappotto per andare in Chiesa. Il beneficio fisico e il naturale riflesso nel campo della piet   è stato subito notato⁶⁹³”.

Una riforma totale del tetto in coppi e in genere nella copertura della chiesa fu effettuato nel settembre 1960, a spese dell'Istituto, non essendo riusciti, dopo anni di insistenze, a ottenere che la realizzasse a sue spese il demanio, vero proprietario dell'edificio sacro, attraverso la soprintendenza ai monumenti⁶⁹⁴.

⁶⁹¹ **Otello Bertazzolo** (Venezia, 1906 - 1975), allievo di De Lotto, fin da giovanissimo partecipa come pittore alle mostre dell'Opera Bevilacqua La Masa. Espone per otto volte a La Biennale d'Arte di Venezia. Le sue sculture sono a New York, Roma, Zurigo, Venezia. Paolo Rizzi scrisse: «La sua attivit   di scultore    sempre stata intensa, anche per commissioni pubbliche. Nella sola Venezia sue sculture monumentali si trovano nelle chiese di S. Zaccaria, S. Maria del Giglio, Tolentini, Carmini, **S. Agnese**. Artista tradizionale, ma non di rado con accenti moderni, specie di ascendenza martiniana, amava riallacciarsi al grande filone rinascimentale, con una sensibilit   plastica assai affinata; belli sono soprattutto certi bronzetti plasmati con grazia ed eleganza. Eccellente ritrattista (   suo il busto di Wolf Ferrari alla Fenice) ha prodotto, tra le cose sue pi   riuscite, alcuni bassorilievi e medaglioni in stiacciato donatelliano. Non di rado ha esposto anche disegni, d'un nervoso segno secentesco; e si dedicava talvolta anche alla pittura. La sua scomparsa    un lutto per l'ambiente artistico veneziantgo».

⁶⁹² «Charitas», XX, 3: 71-72, p. 86.

⁶⁹³ Relazione del Triennio 1955-58 della Casa Religiosa di Venezia, redatta dal rettore, P. Federico Grigolo in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1958; cf. anche con varianti AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carit  -Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1957, mar. 19. Da quest'ultimo documento si apprende che la ditta che aveva effettuato l'impianto era la Dravo di Saronno, non la Saronno. Effettivamente, la chiesa di S. Agnese di inverno    del tutto gelida, dato anche il tipo di copertura e l'umidit   conseguente alla sua situazione ben sotto il livello stradale.

⁶⁹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carit  -Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1960, set. 15.

Un problema della chiesa-madre dell'Istituto Cavanis è l'acqua alta⁶⁹⁵ e, per altro verso, il fatto che la chiesa nei circa dieci secoli di esistenza è scesa per fenomeno di subsidenza e si è, diciamo, impantanata nella sabbia e nel fango della laguna. Il livello del pavimento attuale, già parecchio più alto del livello del pavimento medievale⁶⁹⁶, si trova oggi (2020) a circa 48 cm sotto il livello del rioterrà e del campo. Anche quando l'acqua salsa non entra dalla strada, come fa nelle acque alte eccezionali per altezza, solo dalla porta laterale, si infiltra tra i quadroni di marmo di Verona rosso e bianco del pavimento e sale, a volte, nelle grande acque alte, sopra i 120 o 125 cm rispetto al livello medio del mare, fino a far fluttuare i banchi (di noce e di acero), che naturalmente si danneggiano e deformano, assieme ai confessionali ottocenteschi e ad altri mobili. Ci vuole poi molto tempo per aspettare che l'acqua scenda e che si possa asciugare il pavimento della chiesa⁶⁹⁷.

Box: P. Giuseppe Panizzolo e l'acqua alta

P. Panizzolo era rettore della casa di Venezia sul finire degli anni '80 e nei primi anni '90 del secolo scorso. Alla mattina presto andava spesso a celebrare la messa per le suore Canossiane alle Romite. Un giorno di novembre – uno dei mesi autunnali in cui il fenomeno dell'acqua alta è più frequente –, terminata la celebrazione scoprì che l'acqua si era alzata in

⁶⁹⁵ Il fenomeno, differente da quello della normale alta marea, avviene soprattutto quando soffia un forte vento di scirocco, proveniente da sudest. Quando l'ondata di piena arriva a Venezia, non esistendo uno sbocco del mare Adriatico verso nord, il livello marino sale e l'acqua salsa inonda la laguna, le calli di Venezia e delle altre isole lagunari. Il fenomeno raggiunge livelli ancora più alti quando si somma alla normale alta marea, e ancor più quando si presenta il raro fenomeno della sessa, basculamento e oscillazione straordinaria della massa acquosa del mare Adriatico. Esiste anche l'acqua alta di Bora, provocata dal vento freddo di nord-nordest, proveniente dalla direzione di Trieste e del Carso. A volte le due direzione dei venti s' sommano. Dndo origine a un uragano o tornado, come occorre il 12 novembre 2019 e giorni seguenti, con i fenomeno continuato detto dell' "acqua granda".

⁶⁹⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 273: «L'ingegnere Casoni, che esaminò le fondamenta del Campanile abbattuto, calcola che tra il pavimento della primitiva e quello che esisteva nel 1795 si avesse dislivello di metri 1,10; e ancora questo era soggetto alle inondazioni delle acque alte frequenti a Venezia».

⁶⁹⁷ Si veda per esempio un caso in cui l'acqua alta ha inondato la chiesa di S. Agnese nel 1960. Cf. *ibid.*, in data 1960, ott. 15. Più di recente, la chiesa è stata inondata, in forma eccezionale, per 14 giorni consecutivi, nel novembre 2019, dal giorno 12 in poi; nella prima notte l'acqua reggiunse addirittura i 187 cm sopra il livello del medio mare..

modo imprevisto e non aveva gli stivali che si usano normalmente a Venezia in questi casi. Non volendo bagnarsi le scarpe, e conoscendo bene la città e il percorso, scelse astutamente percorsi alternativi, evitando le calli e le fondamenta più basse, e riuscì ad arrivare davanti alla chiesa di S. Agnese a piede asciutto, come il popolo ebreo nel mare. Vedendo aperta la porta centrale della chiesa, vi entrò trionfante per raggiungere di là l'Istituto, senza entrare nell'acqua che copriva il rio terà dei Alboreti (o Foscarini). Era ancora buio, discese i quattro gradini senza vederci troppo e si trovò con l'acqua fin sopra le caviglie. Non l'aveva scampata e ridemmo abbastanza della sua impresa, e lui con noi.

Il 12 marzo 1961 P. Giorgio Dal Pos, sagrista di S. Agnese, sempre ricco di buone idee, prese l'iniziativa di mantenere abitualmente aperta di giorno la porta della cappella del Crocifisso, permettendo l'accesso al pubblico per la preghiera e per la venerazione della tomba dei Fondatori, fornendo l'ambiente di materiale divulgativo e un ambiente che ispira la devozione.

Dopo il Concilio Vaticano II e prima del capitolo generale del 1967⁶⁹⁸, fu effettuata una completa ristrutturazione del presbiterio di S. Agnese secondo le norme conciliari, costruendo il grande altare e distruggendo il brutto l'altare ottocentesco rivolto verso l'abside. Il nuovo grande altare marmoreo, con l'estesissima mensa marmorea e con il massiccio stipes di marmo dorato (a folha d'oro), fu consacrato dal Patriarca, il card. Giovanni Urbani.

Nella stessa occasione, il disimpegno che permette di entrare dalla porta laterale e raggiungere la sacristia senza disturbare le celebrazioni fu costituito con un muro parabolico affrescato dal buon pittore veneziano

⁶⁹⁸ Vedi relazione del preposito P. Panizzolo al capitolo generale del 1967 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-67, fasc. 1967.

Ernani Costantini⁶⁹⁹, forse lui stesso ex-allievo, con una bella “Ultima Cena”, muro che porta anche uno schienale per gli stalli marmorei per il clero celebrante e i ministri. L’affresco è firmato e porta la data del 1967. La risistemazione architettonica e liturgica del presbiterio e dell’altare di S. Agnese fu eseguita su progetto dell’arch. Renato Renosto, amico ed ex-allievo dell’Istituto⁷⁰⁰.

Inoltre la finestra in vetri della bella finestrella romanica strombata dell’abside fu sostituita suggestivamente con una sottile lastra traslucida di alabastro.

Un restauro piuttosto ampio, soprattutto del tetto e degli intonaci della chiesa di S. Agnese ebbe luogo negli anni 1992-1994, durante i quali la chiesa rimase completamente chiusa al culto, essendo trasformata in un cantiere. Le spese del restauro corsero per conto dello stato. L’inaugurazione e la riapertura della chiesa restaurata si fece con vesperi solenni presieduti dal Preposito nella festa di S. Agnese, il 21 gennaio 1995⁷⁰¹.

Nello stesso periodo, il prof. Antonio Lazzarin, famoso restauratore di opere d’arte, si era dedicato a titolo di amicizia (era anche cognato di P. Angelo Guariento della comunità di Venezia) al restauro di tutte le pale d’altare della chiesa di S. Agnese. Fu omaggiato, festeggiato e ringraziato dalla Comunità di Venezia e dal preposito nella stessa festa di S. Agnese.

⁶⁹⁹ **Ernani Costantini** (Venezia, 12 febbraio 1922 – 23 dicembre 2007) è nato a Venezia e qui ha pressoché sempre vissuto. Si è diplomato nel 1942 alla Scuola d’Arte di Venezia. Ha combattuto come volontario nella guerra di liberazione in un reparto aggregato alla quinta Armata Usa. Nei difficili anni del dopoguerra ha lavorato prima come “manovale pittore” per le scenografie della Scalera film negli studi della Giudecca, poi come disegnatore presso il Magistrato alle Acque. Dal 1952 ha allestito oltre settanta mostre personali ed ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Ha svolto un’intensa attività nel campo dell’arte sacra realizzando oltre quaranta commissioni tra cui le estese pitture murali a Sacca Fisola, Altobello e Marghera ed alcuni cicli completi della *Via Crucis*. Nel complesso, ha realizzato opere per trenta chiese del Veneto tra cui murali di grandi dimensioni in dodici chiese nel veneziano. Tra il sacro e il profano è il ciclo di dodici grandi teleri sulle donne della Bibbia Da Eva a Maria, soggetto di una mostra itinerante con convegni sul ruolo femminile, che toccò nel 1987 cinque città venete. La sua attività di pittore si è espressa in numerose opere realizzate tra murali, mosaici, tele, acquarelli, disegni, serigrafie, bozzetti. Ha pubblicato numerosi articoli e, a partire dal 1990, ha pubblicato quattro romanzi. Di Ernani Costantini l’Istituto Cavanis di Venezia possiede anche una *Via Crucis*, con 14 quadri corrispondenti alle 14 stazioni. Tale rilevante complesso pittorico è stato acquistato dal pittore dall’ex allievo e amico dell’Istituto dott. Alberto Cosulich attorno al 1964, e donato all’Istituto.

⁷⁰⁰ Due fotografie si trovano in *Charitas* XXXIII, 2 (aprile 1967): 36.

⁷⁰¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 46, (gennaio-giugno 1995): 27.

6.10 Nota sulle chiese e cappelle dell'Istituto Cavanis di Venezia

Durante la sua lunga storia, l'Istituto Cavanis di Venezia, ossia la casa e scuola-madre, come pure edifici annessi, ha avuto a disposizione e in uso un numero variabile di luoghi di culto, chiesa e cappelle: la chiesa di S. Agnese per uso del pubblico e soprattutto degli allievi (specie dei "grandi", ossia medie e liceo); la grande sala corrispondente al *pòrtego* del palazzo Da Mosto, trasformata in "oratorio", ossia in grande cappella per tutti i ragazzi allievi fino al 1854 e poi in genere per i "piccoli", ossia gli alunni della scuola primaria. Tale grande cappella serviva anche di cappella comunitaria per la comunità religiosa, che vi si riuniva per le preghiere della mattina. Si direbbe meglio dell'alba, ci si trovava alle 5,45, e della sera: meditazione, rosario, preghiere tradizionali Cavanis, celebrazioni penitenziali, a quel tempo chiamate "Accusa"; e ancora devozioni diverse come le novene e la Via Crucis, secondo i periodi dell'anno. L'ufficio divino invece era recitato individualmente, fino al Concilio Vaticano II, più esattamente fino alla primavera del 1971. Tale uso della grande sala da tutta la comunità religiosa di Venezia, durò con ogni probabilità dal 1806 fino agli anni '70 del XX secolo. Sulla metà di quel secolo e fino al 1968⁷⁰², tra professi perpetui e professo temporanei, la comunità poteva arrivare a comprendere 40-50 religiosi, e quindi era necessaria una grande cappella. In seguito fu sufficiente una cappella ben più piccola.

La comunità religiosa Cavanis di Venezia ha avuto anche delle cappelle minori: oltre alla cappella del crocifisso, adiacente alla chiesa di S. Agnese, cappelle utilizzate per le liturgie, le pratiche di comunità e in genere per la preghiera della comunità e dei religiosi; una cappella per il noviziato-

⁷⁰² Come si sa, nel settembre di quell'anno i seminaristi maggiori, propedeutici e teologi, passarono a Roma. Parecchi padri e fratelli poi cominciarono l'anno dopo ad affluire in Brasile e poi altrove all'estero.

studentato; una cappella per le associazioni, dall'altra parte del rio terà, nell'area della casetta.

Nell'insieme, secondo i periodi, la casa e la scuola di Venezia ha avuto a volte un solo luogo di culto, a volte due, o tre o perfino quattro luoghi di culto contemporaneamente. Più in dettaglio:

2.5.1802-16.7.1806 P. Antonio Cavanis ed eventuali collaboratori sacerdoti celebrano la messa a volte per la Congregazione mariana nella cappella del crocifisso annessa alla chiesa di S. Agnese, ma è improbabile che i registri delle messe si trovino in AICV, devono trovarsi, nel caso, nell'archivio della parrocchia di S. Agnese, confluito (nel 1810) nell'archivio della parrocchia della Madonna del Rosario, vulgo dei Gesuati.

16.7.1806 Acquisto del palazzo barocco Da Mosto, adattato a palazzo delle Scuole di Carità.

Mesi dopo il *Pòrtego* (sala grande del 1° piano) è adattato a cappella o oratorio per uso delle scuole e anche della comunità dell'Istituto. Questa grande cappella d'ora in poi è definita qui: "oratorio", e sarà per molti anni (1806-1854 per tutti gli alunni e in parte per la comunità religiosa; e 1854-1975 circa per gli alunni delle primarie e per la comunità) il luogo principale di culto dell'Istituto maschile.

1810-1854 Interruzione del culto nella chiesa parrocchiale di S. Agnese, demaniata (1810) da Napoleone; l'Istituto Cavanis ha per le scuole solo l'oratorio al 1° piano del palazzo da Mosto. La comunità aveva anche una piccola cappella per la comunità nella casetta, come si dirà.

15.8.1854 Riacquistata dai fratelli Cavanis la chiesa S. Agnese, in questa data dopo i completi restauri la chiesa è riconsacrata (dedicazione) e riaperta al culto.

1854-1866 L'Istituto ha due luoghi di culto: chiesa di S. Agnese (per "i grandi" e l'oratorio "dei piccoli").

11.4-1866-18.8.1872 perdita per disastro ecologico e poi per demaniazione (1867) della chiesa di S. Agnese, poi riacquisto e dedizione, nella 2^a data. Quindi in questo periodo l'Istituto ha solo una chiesa, l'oratorio, di nuovo al primo piano del palazzo da Mosto, nel "*portego*".

1854-1998 In questo periodo l'Istituto ha almeno due ambienti di culto: S. Agnese (per i ragazzi delle medie e liceo e per liturgie pubbliche per il popolo, senza essere chiesa parrocchiale) e l'oratorio (per le elementari e la comunità), salvo il breve periodo 1866-72.

8.4.1904-ottobre 1968 la comunità di Venezia dispone anche di una cappella del nuovo edificio ad uso di noviziato e poi spazio misto di formazione, per novizi e seminaristi minori e maggiori, poi studentato in senso stretto. Tale cappella si trovava immediatamente sulla sinistra di chi entra dal giardino (il cortile più piccolo dei tre) alla Domus Cavanis: tale cappella aveva due finestre sul giardino. Poi tale cappella viene sconsacrata e passa ad altro uso (profano) nell'ottobre 1968 con la partenza dello studentato teologico per la casa di Roma.

Da settembre 1928 al novembre 1960 la casa di Venezia dispone di un'altra cappella, nell'area della casetta, in realtà in un piccolo edificio che era stato costruito da altri (I Somaschi?) al posto dell'ala nord della "casetta" stessa. La cappella serviva soprattutto per le associazioni (Gioventù Italiana di Azione Cattolica-GIAC, Congregazione mariana, ex-allievi). Tale cappella assieme all'edificio stesso, fu distrutta nel 1960 per far posto al nuovo edificio della Domus Cavanis, ossia alla grande foresteria universitaria che ora è l'albergo Belle Arti. La distruzione dell'ambiente precedente cominciò il 21 novembre 1960. In seguito la foresteria universitaria disponeva ancora

di una cappella, a pianterreno, nell'ultima stanza verso ovest, dove fu trasferita la lapide che ricordava la camera in cui erano morti successivamente i fondatori. Tale stanza attualmente (*proh dolor!*) è il deposito bagagli dell'albergo suddetto.

Dal 1998 al 2004 la comunità di Venezia dispone anche di una piccola cappella di comunità, per uso appunto della sola comunità religiosa, dopo che la cappella grande o oratorio nel *pòrtego* era stata dismessa come ambiente di culto, ed era divenuta aula magna o auditorium delle scuole (1998). Tale cappella era situata inizialmente adiacente all'aula magna, nell'area costituita precedentemente da una camera, la “camera del rettore”, e insieme dallo spazio prima occupato dalla sacristia dell'Oratorio.

2004-ad oggi (2017) la cappella di comunità è stata spostata al primo piano dell'edificio della biblioteca, con finestre sulla Piscina Venier.

Dal 1998-ad oggi (2020). Quindi nel periodo indicato, l'Istituto dispone di due ambienti di culto: la chiesa di S. Agnese e la cappella di comunità nel reparto comunità.

*Tabella: cronologia delle chiese e cappelle della casa-
madre di Venezia*

Ossia dell'uso di detti luoghi di culto nei vari periodi compresi dal 1802 al
2020

Anni notevoli		Chiesa S. Agnese in proprietà o in uso dell'Istituto	Cappella del crocifisso	“Oratorio” cioè salone del palazzo da Mosto	Cappella del noviziato e studentato	Cappella della Casetta	Cappella piccola di comunità
1802	Inizio opera						
1802-1806							
1806	Fine della congreg. Mariana; acquisto palazzo da Mosto						
1810	Chiusura della parrocchia S. Agnese						
1820	Inizio della comunità Cavanis						
1854	Acquisto e dedicazion e della chiesa S. Agnese						
1866	Chiusura e poi perdita chiesa S. Agnese						
1872	Nuova dedicazion e della chiesa S. Agnese						

1881	Costruzione casa della comunità e abbandono della casetta						
1904	Costruzione del noviziato con cappella						
1928	Riacquisto della casetta e costruz. cappella						
1960	Costruz. Domus Cavanis e distruz. cappella casetta						
1968	Partenza dello studentato per Roma						
1998	Trasformazione dell'oratorio in aula magna; nuova piccola cappella comunità						
2020	Data attuale						

Tabella: la comunità di Venezia dal 1820⁷⁰³ al 2020

Anno scol.	Rettore	Vicario	Preti	Fratelli laici	Seminaristi
1820-21	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	Pietro Zalivani	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri
1821-22	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	???	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani,
1822-23	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)		Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, Giuseppe Barbaro
1823-24	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	???	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani,
1824-25	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	???	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber,
1825-26	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	???	Pietro Spernich, Pierantonio Voltolini, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, Giovanni Paoli, Angelo Battesti, Giovanni Battista Traiber, Giovanni Bertolla, Giuseppe Epis, Angelo Battesti
1826-27	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	Cristoforo Roverin ?	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Giovanni Bertolla, Giuseppe Epis, Angelo Battesti
1827-28	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), (Federico Bonlini)	Pietro Rossi, Antonio Spernich, Antonio Franceschi, Giuseppe Cissa.	diacono Matteo Voltolini, Pietro Spernich, Pierantonio Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Giovanni Bertolla, Angelo Battesti, Pellegrino Voltolini, Angelo Miani, Angelo Minozzi
1828-29	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), Matteo Voltolini	Pietro Rossi, Antonio Spernich, Antonio Franceschi, Giuseppe Cissa, Pietro Perini.	diac. Pietro Spernich, diac. Angelo Cerchieri, diac. Giovanni Battista Toscani, Pierantonio Voltolini, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Angelo Battesti, Angelo Miani, Giovanni Bertolla, Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Giuseppe Marchiori, Francesco Minozzi.

⁷⁰³ Si è scelto di cominciare questa tabella dal 1820, anno dell'apertura della prima Comunità nella "casetta". Fino al 1834 tutti i religiosi e seminaristi Cavanis risiedevano soltanto a Venezia nella "casetta" o casa madre. Dal 1834 la Comunità si divise, la maggioranza rimase a Venezia e un piccolo gruppo si trasferì a Lendinara. La differenziazione delle case e della Comunità divenne triplice nel 1857 con l'apertura della terza casa a Possagno. Cf. le tabelle di Lendinara e di Possagno.

1829-30	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri, Giovanni Battista Toscani, don Leonardo Romanini	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Antonio Spernich, Antonio Franceschi, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini.	Pellegrino Voltolini, Pierantonio Voltolini, Angelo Miani, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Giovanni Bertolla, Angelo Minozzi, Giuseppe Marchiori, Angelo Battesti, Francesco Minozzi, Sebastiano Casara, Francesco Selles, Pietro Selles, Francesco Ferrighi, Paolo Dall'Occa, Marcantonio Savorgnan, Giuseppe Rovigo, Eugenio Jehan, Massimiliano Jehan, Francesco Toffoletti, Giovanni Battista Pasqualigo, Carlo Rizzoli, Pietro Gilli, Pietro Jessi,
1830-31	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, (Marco Cavanis), Matteo Voltolini, Pietro Spernich, Giovanni Battista Toscani, Angelo Cerchieri, (don Nicolò Pietro Delai), don Leonardo Romanini	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Michel Traiber.	Sudd. Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Pierantonio Voltolini, Angelo Battesti, Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Angelo Miani, Bartolomeo Giacomelli, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori, Bartolomeo Casara (?),
1831-32	Antonio Cavanis	(Marco Cavanis)	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, Matteo Voltolini, don Nicolò Pietro Delai	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Giovanni Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Fortunato da Col.	Diac. Angelo Battesti, Diac. Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber, Pierantonio Voltolini, Pellegrini Voltolini, Giuseppe Scarella, Angelo Minozzi, Angelo Miani, Bartolomeo Giacomello, Francesco Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori, Angelo Miani, Giuseppe Scarella, Alessandro Scarella, Giovanni Bernasconi, Bartolomeo Voltolini, Marcantonio Savorgnan, Pietro Jesi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Battista Pasqualigo, Giuseppe Da Col.

1832-33	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Giovanni Paoli,	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Giovanni Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Fortunato da Col, Tobia Chiereghin.	Giovanni Battista Traiber, Pellegrino Voltolini, Giuseppe Scarella, Bartolomeo Giacomello, Angelo Minozzi, Francesco Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori, Angelo Miani. Aspiranti: Giuseppe Scarella, Alessandro Scarella, Giovanni Bernasconi, Giovanni Giovannini, Antonio Valentini, Marcantonio Savorgnan, Pietro Jesi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Battista Pasqualigo, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Fabio Cernazai.
1833-34	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, (Matteo Voltolini, Giovanni Paoli.	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Giovanni Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Fortunato da Col, Tobia Chiereghin.	Giovanni Battista Traiber, Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Francesco Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori. Aspiranti: Alessandro Scarella, Giovanni Bernasconi, Odorico Parissenti, Giovanni Giovannini, Marcantonio Savorgnan, Giuseppe Rovigo, Antonio Spessa, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Fabio Cernazai.
1834-35	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, Giovanni Paoli.	Francesco Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Fortunato da Col, Tobia Chiereghin.	Giovanni Battista Traiber, Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori. Aspiranti: Alessandro Scarella, Odorico Parissenti, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Antonio Spessa, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Fabio Cernazai, Giovanni Battista Calligari.

1835-36	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, Giovanni Paoli.	Francesco Dall'Agnola, Antonio Franceschi, Antonio Spernich, Andrea Urbani, Giuseppe Cissa, Pietro Perini, Luigi Bonini, Fortunato da Col, Tobia Chiereghin, Giovanni Battista Calligari.	Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori. Odorico Parissenti, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col. Aspiranti: Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Fabio Cernazai, Eugenio (Giuseppe) Novello, Giuseppe Magozzo.
1836-37	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Spernich, Giovanni Paoli, Giovanni Battista Traiber(?).	Francesco Dall'Agnola, Pietro Pezzetta,	Pellegrino Voltolini, Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori, Alessandro Scarella, Odorico Parissenti, Giovanni Giovannini, Antonio Spessa. Aspiranti: Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Eugenio Novello, Giuseppe Novello, Giuseppe Magozzo.
1837-38	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Giovanni Paoli, Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori.	Pietro Rossi, Francesco Dall'Agnola, Carlo Manziega, Fortunato Da Col, Giovanni Battista Callegari, Antonio Spernich, Tobia Chiereghin, Pietro Perini, Giuseppe Cissa, Marco Ortolano	Pellegrino Voltolini, Odorico Parissenti, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Antonio Spessa, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Luigi Grego, Bartolomeo Courtillac, (Eugenio Novello), Giuseppe Magozzo, Guglielmo Gnoato.
1838-39	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Giovanni Paoli, Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori.	(Pietro Rossi), Cristiano Sannicolò, Pietro Pezzetta, Domenico Ducati, Michele Zambelli, Giovanni Dall'Agnola.	Pellegrino Voltolini, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Antonio Spessa, Odorico Parissenti, Alessandro Scarella, , Guglielmo Gnoatto, Giovanni Francesco Mihator, Bartolomeo Courtillac, Giacomo Camera, Mariutto Paolo.

1839-40	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Angelo Minozzi, (Angelo Miani), Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori, Pietro Maderò.	Pietro Rossi, Cristiano Sannicolò, Domenico Ducati, Giovanni Dall'Agnola, Giovanni Battista Callegari.	Pellegrino Voltolini, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Antonio Spessa, Odorico Parissenti, Alessandro Scarella, Giuseppe Magosso, Guglielmo Gnoatto, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Luigi Grego, Giacomo Haden.
1840-41	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Sebastiano Casara, Angelo Minozzi, Giuseppe Marchiori, Pietro Maderò.	Pietro Rossi, Carlo Manziega, Cristiano Sannicolò, Domenico Ducati, Giuseppe Sambo.	Pellegrino Voltolini, Giovanni Giovannini, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Odorico Parissenti, Alessandro Scarella, Giuseppe Magosso, Guglielmo Gnoatto, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Grego, Luigi Grego, Giacomo Haden, Paolo Chiozzotto.
1841-42	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Matteo Voltolini, Giovanni Paoli, Sebastiano Casara, Pietro Maderò, Federico Bonlini (prete aggregato), Pietro Maderò.	sei fratelli laici tra cui Giovanni Dall'Agnola, Bartolomeo Slavieri, Antonio Olivo, Francesco Firtler	Pellegrino Voltolini, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Odorico Parissenti, Alessandro Scarella, Diac. Giuseppe Rovigo, Diac. Alessandro Scarella, Diac. Giuseppe Da Col, Pellegrino Voltolini, Guglielmo Gnoatto, Giovanni Francesco Mihator, Eugenio Leva, Paolo Chiozzotto.
1842-43	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Giovanni Paoli, Matteo Voltolini, Sebastiano Casara, Alessandro Scarella, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Pietro Maderò.	Domenico Ducati, Giovanni Dall'Agnola, Carlo Manziega, Bartolomeo Slavieri, Antonio Olivo, Francesco Firtler.	Giovanni Francesco Mihator, Eugenio Leva, Paolo Chiozzotto, Giovanni Camuffo, Antonio Grego, Luigi Grego, Giacomo Haden.
1843-44	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Matteo Voltolini, Giovanni Paoli, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Alessandro Scarella, Pietro Maderò, Vittorio Frigiolini. (ma altra fonte parla di 12 sacerdoti in tutto a Venezia; probabilmente si considerano allora anche i preti insegnanti collaboratori, non appartenenti all'Istituto religioso).	7 fratelli laici, fra cui Pietro Rossi, Carlo Manziega, Bartolomeo Slavieri, Antonio Olivo, Filippo Sartori, Giovanni Avi.	Tre chierici, ma ne risultano quattro e sono: Giovanni Francesco Mihator, Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva e Giovanni Camuffo.

1844-45	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Matteo Voltolini, Giovanni Paoli, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Alessandro Scarella, Pietro Maderò (12 sacerdoti in tutto a Venezia, dice altra fonte.)	Pietro Rossi, Bartolomeo Slavieri, Antonio Olivo, Filippo Sartori, Giovanni Avi, Antonio Grego, Luigi Grego, Giacomo Moyse, Luigi Bonini (?).	Giovanni Francesco Mihator, Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva, Carlo Reginotti, Fausto Turolla,
1845-46	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Matteo Voltolini, Giovanni Paoli, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Alessandro Scarella, Pietro Maderò, Vittorio Frigiolini.	Pietro Rossi Filippo Sartori, Giovanni Avi, Domenico Oss, Carlo Manziega, Luigi Bonini (?),	Giovanni Francesco Mihator, Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva, Fausto Turolla, Luigi Grego (?).
1846-47	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Matteo Voltolini, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Vittorio Frigiolini, Sebastiano Casara, Alessandro Scarella, Pietro Maderò.	Giovanni Avi, Filippo Sartori, Francesco Firtler, Giovanni Cherubin(?), Giovanni Avi, Domenico Oss (?)	Giovanni Francesco Mihator, Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva, Fausto Turolla.
1847-48	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Vittorio Frigiolini, Sebastiano Casara, Alessandro Scarella.	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Filippo Sartori Giovanni Cherubin.	Gianfrancesco Mihator, Eugenio Leva, Paolo Chiozzotto, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi.
1848-49	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Alessandro Scarella, Sebastiano Casara, Vittorio Frigiolini	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin	ianfrancesco Mihator, Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi.

1849-50	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Alessandro Scarella, Sebastiano Casara, Vittorio Frigiolini	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin	Paolo Chiozzotto, Eugenio Leva, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi.
1850-51	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Eugenio Leva, Sebastiano Casara, Vittorio Frigiolini	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin	Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Angelo Brizzi, Vincenzo Brizzi, Luigi Accomazzo, (Domenico Saponi?).
1851-52	Antonio Cavanis	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Pietro Maderò, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Eugenio Leva, Sebastiano Casara, Vittorio Frigiolini	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin	Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Angelo Brizzi, Vincenzo Brizzi, Luigi Accomazzo, Domenico Saponi.
1852-53	Vittorio Frigiolini, poi Sebastiano Casara	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Giovanni Paoli, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin, Francesco Avi	Luigi Accomazzo, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Angelo Brizzi, Vincenzo Brizzi, Egidio Franceschi, Domenico Saponi, Giovanni Pallaoro
1853-54	Sebastiano Casara	Marco Cavanis	Antonio Cavanis, Marco Cavanis, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo	Pietro Rossi?, Giovanni Avi, Giovanni Cherubin, Francesco Avi	Don. Luigi Accomazzo (prete novizio), Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi, Domenico Saponi, Giovanni Pallaoro
1854-55	Sebastiano Casara	-----	Antonio Cavanis, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo, (don Federico Bonlini) Don Nicolò Morelli (novizio)	Pietro Rossi, Giovanni Avi, Giovanni Cherubin, Francesco Avi, Giambattista Giacomelli	Diac. Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi, Domenico Saponi, Giovanni Pallaoro

1855-56	Sebastiano Casara	Giuseppe Marchiori	Antonio Cavanis, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi, Nicolò Morelli,	Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin, Luigi Armanini, Giovanni Battista Giacomelli	Domenico Saporì, Giovanni Chiereghin, Giovanni Fanton
1856-57	Sebastiano Casara	Giuseppe Marchiori, poi Giovanni Paoli	Antonio Cavanis, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Nicolò Morelli, Domenico Saporì,	Giovanni Avi, Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin, Luigi Armanini, Giovanni Battista Giacomelli, Giuseppe Bassi	Giovanni Chiereghin. Giovanni Fanton, Giovanni Ghezzeo,
1857-58	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Antonio Cavanis, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Francesco Mihator, Vincenzo Brizzi, Domenico Saporì, Nicolò Morelli, Tito Fusarini	Giovanni Avi. Angelo Facchinelli, Giovanni Cherubin, Luigi Armanini, Giovanni Battista Giacomelli, Giuseppe Bassi	Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Domenico Piva, Giovanni Battista Ghezzeo.
1858-59	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Francesco Mihator, Vincenzo Brizzi, Nicolò Morelli, Tito Fusarini	Giovanni Avi, Giovanni Cherubin, Luigi Armanini, Giovanni Battista Giacomelli	Francesco Bolech, Domenico Piva, Giovanni Battista Ghezzeo.
1859-60	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Francesco Mihator, Vincenzo Brizzi, Nicolò Morelli (non vocale)	???	Tutti i seminaristi a Venezia

1860-61	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi	Cinque fratelli a Venezia. Quasi certamente: Giovanni Cherubin, Luigi Armanini, Francesco Avi, Giambattista Giacomelli, Francesco Toller	Seminario a Possagno con 5-7 seminaristi, tra cui Francesco Bolech e Piva, giovani professi; e novizi Ghezzo Giovanni Tomaso, Andrea Berlese, Toller Francesco, Giuseppe Sartori, Augusto Ferrari, Narciso Gretter, Domenico Piva, Giacomo Barbaro
1861-62	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi	Francesco Luteri e come sopra.	Chierici a Possagno
1862-63	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi, Tito Fusarini	???	Chierici a Possagno
1863-64	Giovanni Battista Traiber	Tito Fusarini, poi Sebastiano Casara	Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Vincenzo Brizzi, Tito Fusarini	???	A Possagno
1864-65	Giovanni Battista Traiber	Tito Fusarini	Giovanni Battista Traiber, Tito Fusarini, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Chiereghin, Antonio Fontana	???	A Possagno
1865-66	Giovanni Battista Traiber	Tito Fusarini	Giovanni Battista Traiber, Tito Fusarini, Sebastiano Casara, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Battista Ghezzo, Andrea Berlese	???	Seminaristi tutti a Possagno

1866-67	Sebastiano Casara	Tito Fusarini?	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin	???	Seminaristi tutti a Venezia
1867-68	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin	???	Seminaristi tutti a Venezia
1868-69	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese	???	Tutti a Venezia
1869-70	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Antonio Fontana, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese	???	Tutti a Venezia, tra cui: Giuseppe Miorelli
1870-71	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Antonio Fontana, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese	???	Tutti a Venezia
1871-72	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Traiber Giovanni Battista, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Bassi, Domenico Saporì, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese	???, tra cui Luigi Armanini	Tutti a Venezia, tra cui Giuseppe Miorelli, Carlo Simeoni, Giovanni Sighel (aspirante laico)

1872-73	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Domenico Saponi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese	???	Tutti a Venezia
1873-74	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese	???	Tutti a Venezia
1874-75	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giuseppe Bassi, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Andrea Berlese, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Giovanni Battista Larese, Giovanni Ghezzi?, Michele Marini?	???	Tutti a Venezia, fuorché Carlo Simeoni, che è a Lendinara
1875-76	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Giuseppe Bassi, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Andrea Berlese, Giovanni Fanton, Giovanni Battista Larese, Giovanni Ghezzi?, Michele Marini	Novizio fratello Fabrizio Donini	Tutti a Venezia

1876-77	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Michele Marini	Pietro Sighel, dalla primavera 1877	Tutti a Venezia
1877-78	Sebastiano Casara	Tito Fusarini, poi Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Tito Fusarini, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese, Michele Marini	Pietro Sighel, Girolamo Vianello (asp. Fratello) e Flaminio Donini (novizio laico)	Tutti a Venezia
1878-79	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese, Michele Marini	???	Tutti a Venezia
1879-80	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giovanni Francesco Mihator, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Andrea Berlese, Michele Marini	???	Tutti a Venezia
1880-81	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, più altri 11 preti, in tutto 13 preti.	4 laici professi 2 laici non profes.	Tutti a Venezia, 4 seminaristi.

1881-82	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Paoli, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiareghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezze, Michele Marini, Andrea Berlese, Carlo Simeoni, (Giuseppe Miorelli?)	Giacomo Barbaro, Francesco Lutteri, Pietro Sighel, Giovanni Cavaldoro, Pietro Baio, Pietro Peraro	Gottardo Bernardi, Antonio Dalla Venezia, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi. Quasi tutti a Venezia; + 1 a Lendinara
1882-83	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Giambattista Larese, Giovanni Paoli, Domenico Saponi, Giovanni Chiareghin, Giuseppe Miorelli (forse altri)	???	Tutti a Venezia; ma un aspirante prete, P. Gottardo Bernardi, a Lendinara per un solo anno.
1883-84	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Domenico Saponi, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Michele Marini, Giuseppe Miorelli, Carlo Simeoni, Giovanni Chiareghin	???	Tutti a Venezia.
1884-85	Sebastiano Casara	Domenico Saponi	Sebastiano Casara, Domenico Saponi, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Michele Marini, Carlo Simeoni, Giuseppe Miorelli, Giovanni Chiareghin, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi	???	Tutti a Venezia.

1885-86	Domenico Saponi	?Sebastiano Casara	Domenico Saponi, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezso, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Michele Marini, Giuseppe Miorelli, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi	Pietro Sighel e altri	Tutti a Venezia
1886-87	Domenico Saponi	Sebastiano Casara	Domenico Saponi, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Antonio Fontana, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezso, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Michele Marini, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi	Francesco Avi, Pietro Sighel	Due aspiranti da Possagno a Venezia; gli altri seminaristi a Venezia
1887-88	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezso, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese (procuratore ossia economo), Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi,	Pietro Sighel, Francesco Avi	Tutti a Venezia
1888-89	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezso, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese (procuratore ossia economo), Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi,	???	Tutti a Venezia

1889-90	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Vincenzo Rossi	???	Tutti a Venezia
1890-91	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Vincenzo Rossi.	???	Tutti a Venezia
1891-92	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giuseppe Rovigo, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Ghezze, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi.	???	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli. Due soli novizi a Venezia
1892-93	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, (Giuseppe Rovigo?), Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Cilligot, Vincenzo Rossi	???	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese
1893-94	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia	???	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese

1894-95	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia.	Antonio Spina e altri	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese
1895-96	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia.	Antonio Spina e altri	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese
1896-97	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Sebastiano Casara, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Andrea Berlese, Giovanni Battista Larese, Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Giacomo Ballarin, Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli.	Antonio Spina. Pietro Sighele, dal 18 maggio 1896. Angelo Furian	Giacomo Ballarin, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese
1897-98	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col (preposito e rettore eletto), Sebastiano Casara (1° cons. e vicario), Giovanni Fanton (sacrista), Giovanni Chiereghin (prefetto delle scuole), Francesco Bolech (bibliotecario), Giovanni Battista Larese (procuratore ossia economo), Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Giacomo Ballarin, Augusto Tormene (maestro dei novizi eletto), Francesco Saverio Zanon.	Pietro Sighele e vari altri	

1898-99	Giuseppe Da Col	Giovanni Chiereghin	Giuseppe Da Col, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Giuseppe Borghese, Augusto Tormene, Giacomo Ballarin, Francesco Saverio Zanon.	Pietro Sighel e vari altri	
1899-1900	Giuseppe Da Col	Giovanni Chiereghin	Giuseppe Da Col, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Giovanni Battista Larese, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Augusto Tormene, Giacomo Ballarin, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese.	Pietro Sighel e vari altri	
1900-1	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giovanni Chiereghin (preposito e rettore), Giovanni Battista Larese (vicario), Giuseppe Da Col, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Giacomo Ballarin, Augusto Tormene (maestro dei novizi, segretario), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli	Angelo Furian	quattro chierici di teologia novizi?
1901-02	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giovanni Chiereghin (preposito e rettore), Giovanni Battista Larese (vicario), Giuseppe Da Col, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, (Giacomo Ballarin), Augusto Tormene (maestro dei novizi, segretario), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese,	Angelo Furian, poi Clemente dal Castagné	Tutti a Venezia

1902-03	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giovanni Chiereghin (preposito e rettore), Giovanni Battista Larese (vicario), Giuseppe Da Col, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Augusto Tormene (maestro dei novizi, segretario), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli, Agostino Zamattio.	almeno due fratelli	Quattro teologi, tra cui Giovanni D'Ambrosi, Giovanni Rizzardo ed Enrico Calza; NB: i teologi studiano nello studio dell'Istituto Cavanis, cioè in casa a Venezia. C'è poi Agostino Menegoz Fagaro, probabilmente in ginnasio superiore o forse in liceo
1903-04	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli, Agostino Zamattio, don Enrico Calza, don Giovanni D'Ambrosi, don Giovanni Rizzardo, diaconi.	Pietro Sighel, Giovanni Cavaldoro, Angelo Furian, Giuseppe Cisco, Vincenzo Faliva	Quattro teologi, tra cui Giovanni D'Ambrosi, Giovanni Rizzardo ed Enrico Calza; e poi Agostino Menegoz Fagaro, probabilmente in ginnasio superiore o forse in liceo NB: Giovanni Battista Larese muore il 15.7.1904
1904-05	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi (preposito e rettore per elezione), Antonio Dalla Venezia (vicario e prefetto delle Scuole), Giovanni Fanton (sagrestano), Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech (bibliotecario), Carlo Simioni (economo per elezione), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi	???	Novizi a Venezia

1905-06	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi (preposito e rettore per elezione), Antonio Dalla Venezia (vicario e prefetto delle Scuole), Giovanni Fanton (sagrestano), Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech (bibliotecario), Carlo Simioni (eonomo per elezione), Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli, Giuseppe Borghese, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi,	??? Novizio fratello Costante Piazza	
1906-07	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi (preposito e rettore), Antonio Dalla Venezia, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Giuseppe Borghese, Francesco Saverio Zanon, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi	???	
1907-08	Vincenzo Rossi	Carlo Simeoni?	Vincenzo Rossi (preposito e rettore), Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giuseppe Borghese, Francesco Saverio Zanon, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi	???	Lista dei soli vocali (religiosi con voce attiva)
1908-09	Vincenzo Rossi		Vincenzo Rossi (preposito e rettore), Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giuseppe Borghese, Francesco Saverio Zanon, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi	???	

1909-10	Vincenzo Rossi		Vincenzo Rossi (preposito e rettore), Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giuseppe Borghese, Francesco Saverio Zanon, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Enrico Calza, Giovanni D'Ambrosi	???	
1910-11	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia (preposito e rettore), Vincenzo Rossi (vicario e economo), Enrico Calza, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli (segretario), Enrico Calza (maestro dei novizi), Giovanni D'Ambrosi, Agostino Menegoz	???	
1911-12	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia, Vincenzo Rossi (vicario e economo), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli (segretario), Enrico Calza (maestro dei novizi), Giovanni D'Ambrosi	???	
1912-13	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia, Vincenzo Rossi (vicario e economo), Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli (segretario), Enrico Calza (maestro dei novizi), Giovanni D'Ambrosi	???	Il diacono don Enrico Perazzoli è ordinato prete il 21.12.1912.

1913-14	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Augusto Tormene, Vincenzo Rossi (vicario ed economo), Francesco Saverio Zanon (1° cons.), Antonio Dalla Venezia (2° cons., prefetto delle scuole e maestro delle cose sp.), Giuseppe Borghese (bibliotecario), Giovanni D'Ambrosi (sacrista), Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli, Arturo Zanon, Agostino Santacattarina	Novizio laico Corrado Salvatori, novizio laico. Non si ha notizia di altri fratelli in tutto questo periodo, ma c'erano senz'altro.	A Venezia sono tutti i chierici, novizi, aspiranti.
1914-15	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Augusto Tormene, Vincenzo Rossi (vicario ed economo), Francesco Saverio Zanon (1° cons.), Antonio Dalla Venezia (2° cons., prefetto delle scuole e maestro delle cose sp.), Giuseppe Borghese (bibliotecario), Giovanni D'Ambrosi (sacrista), Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli, Arturo Zanon, Agostino Santacattarina	Vincenzo Faliva, Angelo Furian, Novizio laico Corrado Salvatori.	A Venezia sono tutti i chierici, novizi, aspiranti.
1915-16	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Augusto Tormene, Vincenzo Rossi (vicario ed economo), Francesco Saverio Zanon (1° cons.), Antonio Dalla Venezia (2° cons., prefetto delle scuole e maestro delle cose sp. . Giuseppe Borghese (bibliotecario), Giovanni D'Ambrosi (sacrista), Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli, Arturo Zanon, Agostino Santacattarina	Vincenzo Faliva, Angelo Furian, Novizio laico Corrado Salvatori, aspirante laico Giuseppe Vedovato.	Inizia la partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale.

1916-17	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Augusto Tormene (preposito, rettore e bibliotecario), Vincenzo Rossi (vicario, economo, maestro delle cose spirit.), Francesco Saverio Zanon (1° cons. d'amministr.), Giuseppe Borghese (2° cons. d'amministr.), Basilio Martinelli (Maestro dei Novizi), Giovanni Rizzardo (Prefetto delle scuole), Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli (aiuto bibliotecario), Agostino Santacattarina (sacrista), Arturo Zanon, Michele Busellato	Vincenzo Faliva, (fino al 31.1.1917; poi a Possagno)	
1917-18	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Augusto Tormene (preposito, rettore e bibliotecario), Vincenzo Rossi (vicario, economo, maestro delle cose spirit.), Francesco Saverio Zanon 1° cons. d'amministr.), Giuseppe Borghese (2° cons. d'amministr.), Basilio Martinelli (Maestro dei Novizi), Giovanni Rizzardo (Prefetto delle scuole), Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli (aiuto bibliotecario), Agostino Santacattarina (sacrista), Arturo Zanon, Michele Busellato. Si aggiungono i PP. Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, dal 23.11.1917, sfollati da Possagno.	Fra' Bortolo Fedel, trentino, viene sfollato a Bologna, dove muore; Angelo Furian, novizio laico Giuseppe Vedovato	Tuttavia ci sono varianti imposte dalla situazione di guerra: Sette Cavanis trentini, tra cui P. Perazzolli e sei chierici, furono inviati a Tortona e altrove, ospiti di don Orione. P. Michele Busellato andò al distretto ma ne ritornò riformato; vari seminaristi e novizi combattono al fronte e qualcuno morirà.

1918-19	Augusto Tormene	Antonio Dalla Venezia	Augusto Tormene (preposito, rettore e bibliotecario), Antonio Dalla Venezia (vicario), Carlo Simeoni, Francesco Saverio Zanon (1° cons.), Giuseppe Borghese (2° cons.), Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli (Maestro dei Novizi), Agostino Menegoz, Michele Busellato, Mario Janeselli, Luigi Janeselli, Agostino Santacattarina (sacrista), Aurelio Andreatta, Arturo Zanon, Michele Busellato	Giuseppe Vedovato	La lista della comunità ha sopportato i movimenti e le varianti dovute alla guerra e all'immediato dopoguerra. Ritornano gradualmente (salvo i morti!) dalla loro residenza i religiosi profughi o combattenti, <i>tempore belli</i> .
1919-20	Augusto Tormene	Carlo Simeoni	Augusto Tormene, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Agostino Menegoz, Arturo Zanon, Michele Busellato, Mario Janeselli, Aurelio Andreatta, Luigi Janeselli	Sebastiano Barbot?, Giuseppe Vedovato e altri	Dodici seminaristi vivono a Venezia nel "Noviziato", in realtà studentato.
1920-21	Augusto Tormene	Carlo Simeoni	Augusto Tormene, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Agostino Menegoz, Arturo Zanon, Michele Busellato, Mario Janeselli, Aurelio Andreatta	Vincenzo Faliva, Giuseppe Vedovato e altri	

1921-22	Augusto Tormene	Carlo Simeoni	(Augusto Tormene), Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Amedeo Fedel, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Agostino Menegoz, Michele Busellato, Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato, Antonio Andriolo, aspirante laico	P. Augusto Tormene muore tuttavia il 20.12.1921. Viene sostituito, come preposito e anche come rettore da Venezia, da P. Agostino Zamattio
1922-23	Agostino Zamattio	Antonio Dalla Venezia	Agostino Zamattio, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Giovanni Rizzardo, Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli (Maestro dei Novizi), Michele Busellato, Amedeo Fedel	Giuseppe Vedovato, Filippo Fornasier, Antonio Andriolo, aspirante laico	Il noviziato è finora a Venezia
1923-24	Agostino Zamattio	Antonio Dalla Venezia	Agostino Zamattio, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Giovanni Rizzardo, Agostino Menegoz, Enrico Perazzolli, Michele Busellato, Amedeo Fedel	Giuseppe Vedovato, novizio laico G.B. Cunial.	Il noviziato passa a Possagno, alla cura del maestro P. Basilio Martinelli.
1924-25	Agostino Zamattio	Antonio Dalla Venezia	Agostino Zamattio, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giovanni Rizzardo, Enrico Perazzolli, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli; Mario Miotello (assente per causa di malattia)	Giuseppe Vedovato, novizio laico G.B. Cunial.	P. Giuseppe Borghese passa alla nuova casa di Conselve; P. Agostino Menegoz alla nuova casa di Pieve di Soligo. Un altro padre di Venezia (di cui non si fa il nome nel verbale del definitivo dell'11 ottobre 1924) passerà a Possagno; si tratta probabilmente del P. Enrico Perazzolli, per questioni di salute.

1925-26	Agostino Zamattio	Francesco Saverio Zanon	Agostino Zamattio, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Giovanni D'Ambrosi, Giuseppe Borghese, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Valentino Fedel, Pellegrino Bolzonello; forse anche Giovanni Battista Piasentini e Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato e altri	Seminaristi, tra gli altri, Marco Cipolat e Basilio Dalla Puppa, richiamati da Porcari dove si trovavano
1926-27	Agostino Zamattio	Francesco Saverio Zanon	Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon, Giovanni D'Ambrosi?, Giuseppe Borghese, Enrico Perazzolli, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Valentino Fedel, Pellegrino Bolzonello; forse anche Giovanni Battista Piasentini e Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato	I probandi sono nel probandato di Possagno; i novizi e i chierici a Venezia
1927-28	Agostino Zamattio	Francesco Saverio Zanon	Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon, Giovanni D'Ambrosi?, Giuseppe Borghese, Enrico Perazzolli, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Pellegrino Bolzonello	Giuseppe Vedovato	I probandi sono nel probandato di Possagno; i novizi e i chierici a Venezia
1928-29	Giovanni Rizzardo	Basilio Martinelli	Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli, Mario Janeselli, Alessandro Vianello, Vincenzo Saveri, Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato, Giorgio Vanin, novizio fratello laico	I probandi sono nel probandato di Possagno; i novizi e i chierici a Venezia. I chierici teologi a Venezia sono: Gioacchino Sighel, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Marco Cipolat. Saranno d'ora in poi, dal 10 settembre 1928, separati dai novizi, nel corridoio superiore della residenza dei padri.

1929-30	Giovanni Rizzardo	Basilio Martinelli	Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli, Mario Janeselli, Alessandro Vianello, Vincenzo Saveri, Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato, Giorgio Vanin	I probandi sono nel probandato di Possagno; i novizi e i chierici a Venezia
1930-31	Giovanni Rizzardo	Basilio Martinelli	Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese, Amedeo Fedel, Michele Busellato, Mario Janeselli, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Aurelio Andreatta	Giuseppe Vedovato, Enrico Cognolato	I probandi sono nel probandato di Possagno; i novizi e i chierici a Venezia; si propone di spostare il noviziato a Possagno. Chierici: perpetui e teologi, Giovanni Tamanini, Vittorio Cristelli, Angelo Sighel, Gioacchino Sighel, Riccardo Janeselli, Carlo Donati, Lino Janeselli, due di questi però inviati a Possagno; Gioacchino Sighel a Porcari; vestiti dell'abito e/o professi temp. Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Carlo Martinelli e altri.
1931-32	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Aurelio Andreatta, Giovanni Rizzardo, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, Amedeo Fedel, Mario Janeselli, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Antonio Eibenstein, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli	Giuseppe Vedovato, Filippo Fornasier, Luigi Gant, Giorgio Vanin	Chierici: Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesare Turetta, Luigi Ferrari, Carlo Donati, Bruno Marangoni, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello. Prendono l'abito: Egidio Fagiani, Luigi Sighel, Angelo Guariento, Salvatore Gattoni, fratel Olivo Bertelli. Novizi e aspiranti.
1932-33	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Aurelio Andreatta, Giovanni Rizzardo, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, (Amedeo Fedel), Mario Janeselli, Luigi Janeselli, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Antonio Eibenstein, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli	Giuseppe Vedovato, Filippo Fornasier, Luigi Gant, Giorgio Vanin	

1933-34	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Aurelio Andreatta, Giovanni Rizzardo, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, Amedeo Fedel, Mario Janeselli, Michele Busellato, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Antonio Eibenstein, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli	Giuseppe Vedovato, Filippo Fornasier, Luigi Gant, Giorgio Vanin, un fratel Corrado novizio. (non Corrado Salvadori già defunto)	I chierici teologi passano in "casetta" dal settembre 1933, esclusi i tre assegnati a Possagno. Bruno Marangoni, Federico Sottopietra, Gioacchino (sic) Tomasi, Cesare Turetta, Aldo Servini, Livio Donati, Luigi Candiago, Luigi D'Andrea. I tre assegnati a Possagno sono: Guido Cognolato, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, tutti di I teol.
1934-35	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Aurelio Andreatta, Giovanni Rizzardo, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, Amedeo Fedel, Mario Janeselli, Michele Busellato, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Valentino Fedel, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli	Giuseppe Vedovato, Filippo Fornasier, Enrico Cognolato	Tre chierici sono a Possagno, tra cui Pio Pasqualini e Luigi D'Andrea. Gli altri sono a Venezia, compresi Guido Cognolato, Antonio Turetta e Alessandro Valeriani, ritornati stabilmente da Possagno.
1935-36	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Aurelio Andreatta, Giovanni Rizzardo, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli, Michele Busellato, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Valentino Fedel, Riccardo Janeselli, Livio Donati, Aldo Servini	Enrico Cognolato	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia, anche quelli addetti come assistenti di disciplina al collegio Canova sono riportati a Venezia. I dodici seminaristi maggiori sono, dai più anziani ai più giovani: IV teol.: Aldo Servini. Livio Donati; III teol.: Guido Cognolato, Antonio Turetta, Luigi Candiago, Luigi D'Andrea, Alessandro Valeriani; II teol.: Pio Pasqualini, Ferruccio Vianello; I teol.: Vittorio Cristelli, Luigi Sighel, Angelo Guariento. (don Luigi Sighel a Porcari)
1936-37	Aurelio Andreatta	Mario Janeselli	Aurelio Andreatta, Francesco Saverio Zanon, Giuseppe Borghese (proc. gen.), Giovanni D'Ambrosi, Amedeo Fedel, Mansueto Janeselli, Mario Janeselli, Michele Busellato, Pellegrino Bolzonello, Valentino Fedel, Riccardo Janeselli, Gioachino Fedel (sic), Carlo Donati	Olivo Bertelli	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia

1937-38	Agostino Zamattio	Pellegrino Bolzonello	Aurelio Andreatta (preposito), Agostino Zamattio (rettore), Francesco Saverio Zanon, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli (econo- mo), Vincenzo Saveri (prefetto delle scuole), Pellegrino Bolzonello (vicario e maestro dei chierici), Gioacchino Sighel, Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Carlo Donati (maestro dei novizi), Gioacchino Tomasi (vice- maestro dei chierici), Federico Sottopietra, Luigi Candiago	Angelo Furian, Vincenzo Faliva, Enrico Cognolato, Ausonio Bassan, Pietro Bada	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia
1938-39	(Aurelio Andreatta, rettore interino?)	Pellegrino Bolzonello	Aurelio Andreatta (preposito), Francesco Saverio Zanon, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli (econo- mo), Vincenzo Saveri (prefetto delle scuole), Pellegrino Bolzonello (vicario e maestro dei chierici), Antonio Cristelli, Carlo Donati (maestro dei novizi), Gioacchino Tomasi (vice- maestro dei chierici [o maestro da quest'anno?]), Federico Sottopietra (vice- maestro dei novizi), Luigi Candiago	Angelo Furian, Enrico Cognolato, Ausonio Bassan, Pietro Bada	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia. Chierici teologi: di 4 ^a : Vittorio Cristelli; Angelo Guariento; di 3 ^a : Federico Grigolo, Francesco Rizzardo; di 2 ^a : Guerrino Molon, Andrea Galbussera; di 1 ^a : Enrico Franchin, Giuseppe Fogarollo.

1939-40	(Aurelio Andreatta, rettore interino?)	Pellegrino Bolzonello	Aurelio Andreatta (preposito), Francesco Saverio Zanon, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Luigi Janeselli, Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Antonio Cristelli, Luigi D'Andrea, Carlo Donati, Gioacchino Tomasi, Aldo Servini, Federico Sottopietra, Luigi Candiago	Angelo Furian, Enrico Cognolato, Ausonio Bassan, Pietro Bada	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia. I teologi sono: di 4 ^a , Federico Grigolo, Francesco Rizzardo; di 3 ^a , Guerrino Molon e Andrea Galbussera; di 2 ^a , Enrico Franchin e Giuseppe Fogarollo; di 1 ^a , Valentino Pozzobon.
1940-41	Aurelio Andreatta	Giovanni Battista Piasentini	Aurelio Andreatta (preposito e rettore), Giovanni Battista Piasentini (Vicario, prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (Il cons., maestro dei teologi), Luigi Janeselli (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Michele Busellato, Alessandro Vianello, Riccardo Janeselli, Amedeo Fedel, Carlo Donati, Federico Sottopietra, Gioacchino Tomasi (maestro dei novizi), Guido Cognolato, Aldo Servini, Alessandro Valeriani, (Francesco Rizzardo)	Angelo Furian, Ausonio Bassan, Pietro Bada	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia. I teologi sono: don Guerrino Molon, don Andrea Galbussera, Enrico Franchin, Giuseppe Fogarollo, Valentino Pozzobon, Giuseppe Simioni, Aldo Quarisa.
1941-42	Aurelio Andreatta	Giovanni Battista Piasentini	Aurelio Andreatta (preposito e rettore), Giovanni Battista Piasentini (Vicario, prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (Il cons., maestro dei teologi), Luigi Janeselli (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Lino Janeselli, Alessandro Vianello, Riccardo Janeselli, Gioacchino Tomasi (maestro dei novizi), Luigi Candiago, Guido Cognolato, Aldo Servini, Ferruccio Vianello, Antonio Turetta	Ausonio Bassan, Pietro Bada?	Tutti i chierici e novizi sono a Venezia. I teologi sono: del 4 ^o anno: don Enrico Franchin; don Giuseppe Fogarollo; del 3 ^o : Valentino Pozzobon; del 2 ^o : Giuseppe Simioni, Aldo Quarisa; del 1 ^o : Giuseppe Panizzolo, Igino Pagliarin, Antonio Reginato, Riccardo Zardinoni.

1942-43	Aurelio Andreatta	Giovanni Battista Piasentini	Aurelio Andreatta (preposito e rettore), Giovanni Battista Piasentini (Vicario, prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (Il cons., maestro dei chierici teologi), Luigi Janeselli (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Lino Janeselli, Alessandro Vianello, Alessandro Valeriani, Riccardo Janeselli, Gioacchino Tomasi (maestro dei novizi), Luigi Candiago, Guido Cognolato, Aldo Servini, Ferruccio Vianello, Antonio Turetta, Federico Sottopietra, Angelo Guariento	Ausonio Bassan, Vincenzo Faliva, (Pietro Bada?)	Tutti i chierici e novizi sono a ancora a Venezia I teologi sono i seguenti: della 4 ^a , don Valentino Pozzobon; della 3 ^a , Giuseppe Simioni, della 2 ^a Giuseppe Panizzolo, Igino Pagliarin, Antonio Reginato e Riccardo Zardinoni.
1943-44	Aurelio Andreatta	Antonio Eibenstein	Aurelio Andreatta (Preposito e rettore), Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli, (Giovanni Rizzardo Vicario e primo consigliere), Antonio Eibenstein (Prefetto delle scuole vicario e 1 ^o cons.), Antonio Cristelli, (Econo- mo), Riccardo Janeselli, Lino Janeselli, Federico Sottopietra, Aldo Servini, Livio Donati, Guido Cognolato, Cesare Turetta, Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Andrea Galbussera, Valentino Pozzobon	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Luigi Gant, Aldo Piotto	Chierici del liceo e di teologia. Questi sono:

1944-45	Aurelio Andreatta	Antonio Eibenstein	Aurelio Andreatta (Preposito e rettore), Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli, (Giovanni Rizzardo Vicario e 1 cons.), Antonio Eibenstein (Prefetto delle scuole vicario e 1° cons.), Antonio Cristelli, (Economo), Riccardo Janeselli, Federico Sottopietra, Aldo Servini, Livio Donati, Guido Cognolato (assistente dei chierici del liceo), Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Andrea Galbusera, Valentino Pozzobon, Pio Pasqualini, Francesco Rizzardo,	Probabilmente Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Luigi Gant, Aldo Piotto	Ermenegildo Zanon, Giuseppe Da Lio, Pietro Mayer, Francesco Del Favero, Ugo Del Debbio, Giuseppe Maretto, e fra Giusto Larvete, presentati per l'ammissione alla professione perpetua.
1945-46	Aurelio Andreatta	Antonio Eibenstein	Aurelio Andreatta (Preposito e rettore), Francesco Saverio Zanon, Antonio Eibenstein (Prefetto delle scuole vicario e 1° cons.), Antonio Cristelli, (economo), Riccardo Janeselli (assistente dei chierici), Federico Sottopietra, Aldo Servini, Livio Donati, Guido Cognolato (assistente dei chierici del liceo), Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Andrea Galbusera, Valentino Pozzobon, Pio Pasqualini, Francesco Rizzardo	Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Luigi Gant	Ermenegildo Zanon, Giuseppe Da Lio, Pietro Mayer, Francesco Del Favero, Ugo Del Debbio, Giuseppe Maretto, e fra Giusto Larvete, presentati per l'ammissione alla professione perpetua.

1946-47	Vincenzo Saveri	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta (Preposito), Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Francesco Saverio Zanon, Antonio Cristelli (vicario e 1° cons., economo), Livio Donati (2° cons.), Michele Busellato, Enrico Franchin, Federico Sottopietra, Luigi Ferrari (assistente dei chierici di teologia), Guerrino Molon, Vittorio Cristelli (assistente dei chierici del liceo), Riccardo Zardinoni		Chierici teologi: di 4 ^a : Giuseppe Da Lio, Giuseppe Colombara; di 3 ^a : Pietro Mayer, Francesco Dal Favero, Ugo Del Debbio, Giuseppe Mareto; di 2 ^a : Narciso Bastianon, Giovanni De Biasio, Pietro Carraro; di 1 ^a : Angelo Trevisan, Luigi Pinese; Giorgio Dal Pos, Lino Pollazon. E inoltre, Gildo Zanon
1947-48	Vincenzo Saveri	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta (Preposito), Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Francesco Saverio Zanon, Antonio Cristelli (vicario e 1° cons., economo), Livio Donati (2° cons.), Michele Busellato, Federico Sottopietra, Luigi Ferrari (assistente dei chierici di teologia), Guerrino Molon, Riccardo Zardinoni		Chierici teologi a Venezia: 4 ^a : don Pietro Mayer, Ermenegildo Zanon, Francesco del Favero, Ugo del Debbio, Giuseppe Mareto; 3 ^a : Narciso Bastianon; 2 ^a : Luigi Pinese, Angelo Trevisan; 1 ^a : Armando Manente, Luigi Rito Cosmo, Antonio Magnabosco, Pietro Pompeo, Fiorino Basso, Armando Soldera.
1948-49	Vincenzo Saveri	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta (Preposito), Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Francesco Saverio Zanon, Antonio Cristelli (vicario e 1° cons., economo), Livio Donati (2° cons.), Michele Busellato, Federico Sottopietra, Luigi Ferrari (assistente dei chierici di teologia), Guerrino Molon, Riccardo Zardinoni, Valentino Pozzobon, Pietro Mayer		Teologi a Venezia: 4 ^a : don Narciso Bastianos; don Giovanni De Biasio; 3 ^a : Angelo Trevisan, Luigi Pinese, Pollazon Lino; 2 ^a : Armando Manente, Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Armando Soldera, Fiorino Basso; 1 ^a : Attilio Colotto, Giuseppe Pagnacco.

1949-50	Pellegrino Bolzonello	Giovanni D'Ambrosi	Pellegrino Bolzonello (rettore), Giovanni D'Ambrosi (1° cons. e vicario), Antonio Eibenstein (2° cons. e prefetto delle scuole), Antonio Turetta (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Luigi Janeselli, Riccardo Janeselli, Luigi Ferrari, Federico Sottopietra, Cesare Turetta, Aldo Servini, Ferruccio Vianello, Pio Pasqualini, Federico Grigolo, Riccardo Zardinoni, Pietro Mayer	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Anselmo Perazzoli, Italo Guzzon	Seminaristi teologi: 4°: Angelo Trevisan, Luigi Pinese, Pollazon Lino, Giorgio Dal Pos; 3°: Armando Manente, Luigi Toninato, Antonio Magnabosco (a S. Alessio), Armando Soldera, Rito Cosmo (a Porcari), Fiorino Basso a S. Alessio; 2°: Attilio Collotto, Giuseppe Pagnacco; 1°: Giuseppe Cortelezzi, Nicola Zecchin, Giuseppe Giosué Gazzola, Arcangelo Vendrame, Vittorio Di Cesare, Mario Merotto, Nani Sartorio, Primo Zoppas.
1950-51	Pellegrino Bolzonello	Giovanni D'Ambrosi	Pellegrino Bolzonello (rettore), Giovanni D'Ambrosi (1° cons. e vicario), Antonio Eibenstein (2° cons. e prefetto delle scuole), Antonio Turetta (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Luigi Janeselli, Riccardo Janeselli, Luigi Ferrari, Federico Sottopietra, Cesare Turetta, Aldo Servini, Ferruccio Vianello, Pio Pasqualini, Federico Grigolo, Riccardo Zardinoni, Pietro Mayer, Ugo Del Debbio, Francesco Dal Favero	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Anselmo Perazzoli, Italo Guzzon	Seminaristi teologi ("chierici")

1951-52	Pellegrino Bolzonello	Federico Grigolo	Pellegrino Bolzonello (rettore), Giovanni D'Ambrosi, Federico Grigolo (1° cons., vicario), Aldo Servini (prefetto delle scuole), Antonio Turetta (economo), Francesco Saverio Zanon, Luigi Janeselli, Riccardo Janeselli, Federico Sottopietra, Livio Donati, Giuseppe Simioni, Ferruccio Vianello, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Riccardo Zardinoni, Pietro Mayer, Giuseppe Panizzolo, Francesco Dal Favero	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Olivo Bertelli, Luigi Di Ricco	Seminaristi teologi: 4°: Attilio Colotto, Giuseppe Pagnacco; 3°: Giuseppe Cortelezzi, Nicola Zecchin, Giosuè Gazzola, Arcangelo Vendrame, Vittorio Di Cesare, Mario Merotto, Nani Sartorio, Primo Zoppas; 2°: Tullio Antonello, Marino Scarparo, Artemio Bandiera, Giuseppe Polesel, Orfeo Mason, Angelo Zaniolo; 1°: Franco Degan, Natale Sossai, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon, Mauro Verger, Francesco Giusti, e inoltre Orlando Tisato, che completa il corso di Filosofia.
1952-53	Luigi Candiago	Gioacchino Sighel	Luigi Candiago (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Federico Grigolo (2° cons. e prefetto delle scuole), Luigi Sighel (economo), Francesco Saverio Zanon, Giovanni D'Ambrosi, Riccardo Janeselli, Federico Sottopietra, Aldo Servini, Livio Donati, Giuseppe Simioni, Ferruccio Vianello, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Riccardo Zardinoni, Pietro Mayer, Giuseppe Panizzolo, Francesco Dal Favero	Ausonio Bassan, Giusto Larvete, Roberto Feller, Olivo Bertelli, Luigi Di Ricco	Seminaristi teologi ("chierici")

1953-54	Luigi Candiago	Gioacchino Sighel	Luigi Candiago (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Valentino Pozzobon (2° cons.), Luigi Sighel (econo- mo), Francesco Saverio Zanon, Giovanni D'Ambrosi, Pellegrino Bolzonello, Cesare Turetta, Riccardo Janeselli, Aldo Servini, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Giuseppe Simioni, Francesco Del Favero, Luigi Pinese, Attilio Colotto, Nani Sartorio	Ausonio Bassan, Giusto Larvete, Roberto Feller, Giancarlo Dominici, Adelino Canuto	Seminaristi teologi: 4°: Tullio Antonello, Marino Scarparo, Artemio Bandiera, Giuseppe Polesel, Orfeo Mason, Angelo Zaniolo; 3°: Franco Degan, Ottorino Villatora, Natale Sossai, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon, Mauro Verger, Francesco Giusti; 2°: Amedeo Morandi, Marcello Quilici, Diego Dogliani, Mario Zendron, Sergio Vio, Augusto Taddei; 1°: Orlando Tisato, Diego Beggio, Filippo Mazzonetto, Agostino Bartolomei, Siro Marchet, Danilo Baccin, Damiano Di Pastena, Guglielmo Incerti, Lino Carli, Raffaele Nicolussi.
1954-55	Luigi Candiago	Gioacchino Sighel	Luigi Candiago (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Valentino Pozzobon (prefetto delle scuole), Luigi Sighel (econo- mo), Giovanni D'Ambrosi, Pellegrino Bolzonello, Cesare Turetta, Riccardo Janeselli, Aldo Servini, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Giuseppe Simioni, Francesco Del Favero, Luigi Pinese, Attilio Colotto, Nani Sartorio	Ausonio Bassan, Giusto Larvete, Roberto Feller, Giancarlo Dominici, Adelino Canuto	Seminaristi teologi ("chierici")

1954-55	Luigi Candiago	Gioacchino Sighel	Luigi Candiago (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Valentino Pozzobon (prefetto delle scuole), Luigi Sighel (econo mo), Giovanni D'Ambrosi, Pellegrino Bolzonello, Cesare Turetta, Riccardo Janeselli, Aldo Servini, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Giuseppe Simioni, Francesco Del Favero, Luigi Pinese, Attilio Colotto, Nani Sartorio	Ausonio Bassan, Giusto Larvete, Roberto Feller, Giancarlo Dominici, Adelino Canuto	Seminaristi teologi ("chierici")
1955-56	Federico Grigolo	Aurelio Andreatta	Federico Grigolo (rettore), Aurelio Andreatta (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Giovanni D'Ambrosi, Riccardo Janeselli, Marco Cipolat, Aldo Servini, Antonio Turetta (econo mo), Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Luigi Sighel (2° cons.), Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon (econo mo generale), Luigi Pinese, Giorgio Dal Pos, Attilio Colotto, Mauro Verger e probabilmente anche Giuseppe Da Lio	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Edoardo Bortolamed i	Seminaristi teologi ("chierici")

1956-57	Federico Grigolo	Aurelio Andreatta	Federico Grigolo (rettore), Aurelio Andreatta (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Giovanni D'Ambrosi, Riccardo Janeselli, Marco Cipolat, Aldo Servini, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Luigi Sighel (2° cons. ed economo provvisorio), Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon (eonomo generale), Luigi Pinese, Giorgio Dal Pos, Attilio Colotto, Mauro Verger, Ottorino Villatora, Mario Zendron	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Edoardo Bortolamedi	Seminaristi teologi: 4°: Danilo Baccin, Diego Beggiao (a Levico quest'anno), Agostino Bartolamedi, Lino Carlin, Siro Marchet, Guglielmo Incerti, Mazzoneo Filippo (a Possagno quest'anno); 3° Rocco Tomei (a Chioggia quest'anno), Giulio Avi, Dino Baldan NB.: almeno nel 1956-57 e seguente P. Guido Cognolato, che non consta nella lista, era e insegnava storia e filosofia qui a Venezia, non a Possagno.
1957-58	Federico Grigolo	Aurelio Andreatta	Federico Grigolo (rettore), Aurelio Andreatta (1° cons., vicario e prefetto delle Scuole), Giovanni D'Ambrosi, Riccardo Janeselli, Marco Cipolat, Aldo Servini, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Luigi Sighel (2° cons.), Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon (eonomo generale), Luigi Pinese, Giorgio Dal Pos, Attilio Colotto, Mauro Verger, Mario Zendron, Vittorio Di Cesare, Giosuè Gazzola (eonomo)	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Edoardo Bortolamedi	Seminaristi teologi ("chierici") e, da Possagno, passano a Venezia anche i seminaristi liceali. (nove quest'anno; detti "di filosofia" nel diario della studentato, ma in realtà sono liceali. NB.: almeno nel 1957-58 P. Guido Cognolato, che non consta nella lista, era e insegnava storia e filosofia qui a Venezia, non a Possagno.

1958-59	Federico Grigolo	Aldo Servini	Federico Grigolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Vincenzo Saveri (2° cons. e Prefetto delle Scuole), Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello (assistente dei chierici di teologia) Antonio Eibenstein, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Giuseppe Fogarollo (economo), Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon, Luigi Pinese, Giorgio Dal Pos, Attilio Collotto, Primo Zoppas, Marino Scarparo, Angelo Zaniolo, Amedeo Morandi, Diego Dogliani, Mauro Verger, Mario Zendron, Guglielmo Incerti, Siro Marchet	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Adelino Canuto	Studenti di teologia: 4°: Rocco Tomei, Bruno Consani, (Feliciano Ferrari, al Laterano a Roma); 3°: Egidio Valandro; Nicola Del Mastro; 2°: Silvano Mason, Emilio Gianola, Fabio Sandri; nessuno di 1° (anno vuoto per l'inizio della propedeutica); i 3 propedeutici Ferrari, Francescon e Sergio Busato sono a Roma Casilina; E liceali: 3° liceo: Terenzio Simonato; Gianpaolo Pacini; 2° liceo: Fernando Fietta; Luciano Moser; Giancarlo Tittoto; 1° liceo: Stefano Violato, Sergio Gallina, Remo Morosini, Pietro Pizzolon.
1959-60	Federico Grigolo	Aldo Servini	Federico Grigolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Vincenzo Saveri (2° cons. e Prefetto delle scuole), Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello (assistente dei chierici di filosofia e teologia), Antonio Eibenstein, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon, Luigi Pinese, Giorgio Dal Pos, Attilio Collotto, Primo Zoppas, Marino Scarparo, Angelo Zaniolo, Giuseppe Cortelezzi, Diego Dogliani, Mauro Verger, Orfeo Mason, Mario Zendron, Guglielmo Incerti, Siro Marchet	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Adelino Canuto	Seminaristi teologi e filosofi ("chierici") e seminaristi liceali.

1960-61	Federico Grigolo	Aldo Servini	Federico Grigolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Vincenzo Saveri (2° cons. e Prefetto delle Scuole), Giovanni D'Ambrosi, Orfeo Mason (assistente dei chierici di filosofia e teologia), Antonio Eibenstein, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon, Luigi Pinese?, Giorgio Dal Pos, Attilio Colotto, Primo Zoppas, Marino Scarparo, Angelo Zaniolo, Diego Dogliani, Mauro Verger, Mario Zendron, Guglielmo Incerti, Siro Marchet	Ausonio Bassan, Giuseppe Corazza, Adelino Canuto	Seminaristi teologi ("chierici") e seminaristi liceali.
1961-62	Luigi Ferrari	Antonio Cristelli	Luigi Ferrari (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Aurelio Andreatta (2° cons.), Valentino Pozzobon (prefetto delle Scuole), Giorgio Dal Pos (econo- mo), Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Aldo Servini, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Igino Pagliarin, Narciso Bastianon (Economo generale), Antonio Magnabosco, Primo Zoppas, Marino Scarparo, Orfeo Mason (maestro dei chierici), Amedeo Morandi, Diego Dogliani, Mario Zendron, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Bruno Consani	Ausonio Bassan, Italo Guzzon, forse altri, ma la distribuzione e delle comunità non dà la lista dei fratelli delle varie case.	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali

1962-63	Luigi Ferrari	Antonio Cristelli	Luigi Ferrari (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Valentino Pozzobon (prefetto delle scuole), Giorgio Dal Pos (econo- mo), Giovanni D' Ambrosi, Mansueto Janeselli, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Aldo Servini, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Ugo del Debbio, Narciso Bastianon (Econo- mo generale), Antonio Magnabosco, Primo Zoppas, Marino Scarparo, Orfeo Mason (2° cons. e maestro di chierici), Diego Dogliani, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Rocco Tomei, Bruno Consani	Ausonio Bassan, Olivo Bertelli, Roberto Feller, Aldo Menghi	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali
1963-64	Luigi Ferrari	Antonio Cristelli	Luigi Ferrari (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Valentino Pozzobon (prefetto delle scuole), Ugo Del Debbio (econo- mo), Giovanni D' Ambrosi, Mansueto Janeselli, Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Aldo Servini, Alessandro Valeriani, Ferruccio Vianello, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Narciso Bastianon (Econo- mo generale), Primo Zoppas, Angelo Zaniolo, Orfeo Mason (2° cons. e maestro di chierici), Diego Dogliani, Marcello Quilici, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Rocco Tomei	Ausonio Bassan, Olivo Bertelli, Roberto Feller, Aldo Menghi	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali

1964-65	Orfeo Mason	Antonio Cristelli	Orfeo Mason (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Ugo Del Debbio (economo), Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Francesco Rizzardo, Andrea Galbusera, Giuseppe Simioni, Igino Pagliarin, Francesco Dal Favero, Narciso Bastianon (Economo generale), Giuseppe Maretto, Luigi Toninato, Attilio Collotto (2° cons.), Primo Zoppas, Francesco Giusti, Marcello Quilici, Siro Marchet, Feliciano Ferrari	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Giuseppe Corazza, Aldo Menghi	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali
1965-66	Orfeo Mason	Antonio Cristelli	Orfeo Mason (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Ugo Del Debbio (? economo), Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Luigi Ferrari, Francesco Rizzardo, Andrea Galbusera, Giuseppe Simioni, Francesco Dal Favero, Giuseppe Maretto, Narciso Bastianon (Economo generale), Luigi Toninato, Primo Zoppas, Attilio Collotto, Bruno Lorenzon, Feliciano Ferrari	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Giuseppe Corazza, Aldo Menghi	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali

1966-67	Orfeo Mason	Antonio Cristelli	Orfeo Mason (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Ugo Del Debbio (? economo), Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Luigi Ferrari, Francesco Rizzardo, Andrea Galbusera, Giuseppe Simioni, Francesco Dal Favero, Giuseppe Maretto, Narciso Bastianon (Economo generale), Luigi Toninato, Primo Zoppas, Attilio Collotto, Bruno Lorenzon, Feliciano Ferrari	Ausonio Bassan, Roberto Feller, Aldo Menghi	Seminaristi teologi, propedeutici ("chierici") e liceali
1967-68	Gioachino Tomasi	Ugo Del Debbio	Gioachino Tomasi (rettore), Ugo Del Debbio (Vicario, 1° cons. e Prefetto delle scuole), Giuseppe Maretto (Economo), Guglielmo Incerti (maestro dei teologi), Narciso Bastianon (Economo generale), Luigi Toninato, Primo Zoppas, Attilio Collotto, Bruno Lorenzon, Feliciano Ferrari	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Giusto Larvete, Roberto Feller	Chierici propedeutici e teologi. (Per il resto probabilmente in buona parte come nel 1968-69)

1968-69	Gioachino Tomasi	Ugo Del Debbio	Gioachino Tomasi (rettore), Ugo Del Debbio (Vicario, 1° cons. e Prefetto delle scuole), Giosuè Gazzola (2° cons.) Giuseppe Maretto (Economo), Antonio Cristelli, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli. Francesco Rizzardo, Andrea Galbussera, Igino Pagliarin, Narciso Bastianon (economo generale), Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Attilio Collotto, Bruno Lorenzon, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari, Armando Manente	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Giusto Larvete, Roberto Feller	(I chierici propedeutici e teologi passano a Roma/Torpignattara da ottobre)
1969-70	Gioachino Tomasi	Ugo Del Debbio	Gioachino Tomasi (rettore), Ugo Del Debbio (Vicario, 1° cons. e Prefetto delle scuole), Giuseppe Maretto (Economo), Antonio Cristelli, Mansueto Janeselli, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli, Andrea Galbussera, Francesco Rizzardo, Igino Pagliarin, Narciso Bastianon (economo gen.), Antonio Magnabosco, Luigi Toninato, Armando Manente, Attilio Collotto, Giosuè Gazzola (2° cons.), Amedeo Morandi, Bruno Lorenzon, Paolo Calzavara	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Roberto Feller	

1970-71	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore e prefetto delle scuole), Alessandro Vianello, Mansueto Janeselli, Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Francesco Rizzardo, Andrea Galbusera, Giuseppe Simioni (padre spirituale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Narciso Bastianon (economo generale), Igino Pagliarin, Primo Zoppas, Giosuè Gazzola, Amedeo Morandi, Bruno Lorenzon, Giulio Avi (economo), Rocco Tomei (2° cons.), Fabio Sandri, Ferdinando Fietta, Paolo Calzavara	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Aldo Menghi	
1971-72 curia	Orfeo Mason	Antonio Cristelli	Orfeo Mason, preposito; Giuseppe Simioni, consigliere generale, Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (economo generale)		NB: già dall'anno precedente nei verbali del consiglio generale si distingue Ve-Curia e Ve-comunità
1971-72	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli, Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Francesco Rizzardo, Andrea Galbusera, Igino Pagliarin, Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Primo Zoppas, Giosuè Gazzola, Giulio Avi (economo), Rocco Tomei, Ferdinando Fietta, Paolo Calzavara	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Giuseppe Corazza, Aldo Menghi	NB. In quesri anni P. Antonio Magnabosco appartiene alla casa di Venezia solo in teoria, in pratica è a casa sua.
1972-73 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (economo generale)		

1972-73	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Andrea Galbussera, Giuseppe Maretto (padre spirituale), Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Primo Zoppas, Raffaele Pozzobon, Giulio Avi (econo- mo), Ferdinando Fietta, Paolo Calzavara	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Giuseppe Corazza, Aldo Menghi, Luigi Gant	
1973-74 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1973-74	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli 1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Andrea Galbussera, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Tullio Antonello, Giulio Avi (econo- mo), Ferdinando Fietta, Liberio Andreatta	Ausonio Bassan, Luigi Gant, Luigi Santin, Giuseppe Corazza, Aldo Menghi,	
1974-75 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		

1974-75	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Alessandro Valeriani, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Andrea Galbusera, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Tullio Antonello, Giulio Avi, Ferdinando Fietta (economo), Gianni Masin	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1975-76 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (economo generale)		
1975-76	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Ferdinando Fietta (economo), Gianni Masin	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1976-77 Curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (economo generale)		

1976-77	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Ferdinando Fietta (econo- mo), Gianni Masin	Ausonio Bassan, Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1977-78 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1977-78	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Mario Zendron, Primo Zoppas, Ferdinando Fietta (econo- mo), Gianni Masin	Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1978-79 curia	Orfeo Mason		Orfeo Mason (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		

1978-79	Vittorio Di Cesare	Antonio Cristelli	Vittorio Di Cesare (rettore), Mansueto Janeselli (2° cons.), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo, Angelo Guariento, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Mario Zendron, Primo Zoppas, Fernando Fietta (econo- mo), Gianni Masin	Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1979-80 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1979-80	Orfeo Mason	Mansueto Janeselli	Orfeo Mason (vicario generale e rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, (Giosuè Gazzola), Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Silvano Mason, Fernando Fietta (econo- mo), Gianni Masin 2° cons.)	Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1980-81 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		

1980-81	Orfeo Mason	Mansueto Janeselli	Orfeo Mason (vicario generale e rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Luigi Toninato, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Silvano Mason, Fernando Fietta (econo- mo), Gianni Masin 2° cons.)	Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1981-82 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Ugo Del Debbio (segretario generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1981-82	Orfeo Mason	Mansueto Janeselli	Orfeo Mason (vicario generale e rettore della casa), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Luigi Toninato, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Silvano Mason, Fernando Fietta (econo- mo), Gianni Masin (2° cons.)	Luigi Santin, Roberto Feller, Giuseppe Corazza	
1982-83 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (consigliere generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		

1982-83	Riccardo Zardinoni	Mansueto Janeselli	Riccardo Zardinoni (rettore), Mansueto Janeselli, Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato (2° cons.), Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Fernando Fietta (economo), Tino Comunian	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1983-84 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (consigliere generale) Narciso Bastianon (economo generale)		
1983-84	Riccardo Zardinoni	Mansueto Janeselli	Riccardo Zardinoni (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Fernando Fietta (economo), Tino Comunian	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1983-84 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (consigliere generale) Narciso Bastianon (economo generale)		

1983-84	Riccardo Zardinoni	Mansueto Janeselli	Riccardo Zardinoni (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Fernando Fietta (econo- mo), Tino Comunian	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1984-85 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (consigliere generale) Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1984-85	Riccardo Zardinoni	Mansueto Janeselli	Riccardo Zardinoni (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari, Silvano Mason (che però è anche preside a Sappada), Fernando Fietta (econo- mo), (Tino Comunian è a Mestre, ma è considerato ancora membro della comunità di Venezia)	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	

1985-86 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (vicario generale) Attilio Collotto (consigliere generale) Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale), Narciso Bastianon (economo generale)		
1985-86	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermengildo Zanon, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Mario Zendron, Angelo Moretti, Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Fernando Fietta (economo), (Tino Comunian è nella nuova scuola Cavanis a Mestre, ma è considerato ancora membro della comunità di Venezia)	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1986-87 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (vicario generale) Attilio Collotto (consigliere generale) Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale), Narciso Bastianon (economo generale)		

1986-87	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Mario Zendron, Angelo Moretti, Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Fernando Fietta (econo- mo), (Tino Comunian è a Mestre, ma è considerato ancora membro della comunità di Venezia)	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1987-88 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Angelo Moretti (vicario generale) Attilio Colotto (consigliere generale) Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale), Narciso Bastianon (econo- mo generale)		
1987-88	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario) Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Amedeo Morandi, Angelo Moretti, Feliciano Ferrari (2° cons.), Fernando Fietta (econo- mo),	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	

1988-89 curia	Guglielmo Incerti		Guglielmo Incerti (preposito), Narcis o Bastianon (economo generale) Orfeo Mason, segretario generale interino, per l'anno 1988-89.		
1988-89	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Primo Zoppas, Orfeo Mason, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari (2° cons.), Emilio Gianola, Fernando Fietta (economo), Gianni Masin	Luigi Santin, Giuseppe Corazza	
1989-90 curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (economo generale),		
1989-90	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Ermenegildo Zanon, Primo Zoppas, Orfeo Mason, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari (2° cons.), Emilio Gianola, Fernando Fietta (economo), Gianni Masin	(Luigi Santin defunto nel dicembre 1989), Giuseppe Corazza	

1990-91 curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (economo generale),		
1990-91	Giuseppe Panizzolo	Mansueto Janeselli	Giuseppe Panizzolo (rettore), Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani (padre spirituale), Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Primo Zoppas, Franco Degan, Orfeo Mason, Amedeo Morandi, Feliciano Ferrari (2° cons.), Fabio Sandri, Emilio Gianola, Fernando Fietta (economo)	Giuseppe Corazza	
1991-92 Curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (economo generale),		
1991-92	Fabio Sandri	Antonio Cristelli	Fabio Sandri (rettore), Antonio Cristelli (1° cons, e Vicario), Riccardo Janeselli, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Franco Degan, Feliciano Ferrari, Emilio Gianola, Giuseppe Francescon, Loris Fregona	Giuseppe Corazza	
1992-93 Curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (economo generale),		

1992-93	Fabio Sandri	Antonio Cristelli	Fabio Sandri (rettore), Antonio Cristelli (1° cons, e Vicario), Riccardo Janeselli, Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Francesco Rizzardo, Giuseppe Panizzolo, Giuseppe Colombara, Franco Degan, Feliciano Ferrari, Emilio Gianola, Giuseppe Francescon, Loris Fregona	Giuseppe Corazza	
1993-94 curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (eonomo generale),		
1993-94	Fabio Sandri	Antonio Cristelli	Fabio Sandri (rettore), Antonio Cristelli (1° cons, e Vicario), Riccardo Janeselli, Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Panizzolo (da fine 1993), Giuseppe Colombara, Franco Degan, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Emilio Gianola, Giuseppe Francescon	Giuseppe Corazza	
1994-95 curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (eonomo generale),		

1994-95	Antonio Armini	Antonio Cristelli	Antonio Armini (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e Vicario), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Panizzolo, Giuseppe Colombara, Amedeo Morandi, Franco Degan, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Emilio Gianola, Loris Fregona	Giuseppe Corazza	
1995-96 Curia	Giuseppe Leonardi		Giuseppe Leonardi (preposito generale), Ugo Del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (econo- mo generale),		
1995-96	Antonio Armini		Antonio Armini (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e Vicario), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Panizzolo, Franco Degan, Feliciano Ferrari, Giuseppe Francescon, Giuseppe Leonardi, Loris Fregona	Giuseppe Corazza	
1996-97 Curia	Pietro Fietta		Pietro Fietta (preposito generale), Ugo del Debbio (segretario generale), Pietro Luigi Pennacchi (econo- mo generale)		Nb: solo fino allo spostamento della Curia generalizia a Roma, nel 1997.
1996-97	Antonio Armini		Antonio Armini (rettore), Antonio Cristelli (1° cons. e Vicario), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Panizzolo, Franco Degan, Feliciano Ferrari, Giuseppe Francescon, Loris Fregona	Giuseppe Corazza	
1997-98	Antonio Armini		Antonio Armini (rettore), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, (Franco Degan), Feliciano Ferrari, Giuseppe Francescon	Giuseppe Corazza	

1998-99	Antonio Armini		Antonio Armini (rettore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Feliciano Ferrari, Giuseppe Francescon	Giuseppe Corazza	
1999-2000	Antonio Armini		Natale Sossai o Antonio Armini? (rettore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Feliciano Ferrari, Giuseppe Francescon	Giuseppe Corazza	
2000-1	Natale Sossai	???	Natale Sossai (Provinciale d'Italia e rettore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Danilo Baccin (cons. ed econ. prov.), Silvano Mason, Emilio Gianola, Remo Morosin	Giuseppe Corazza	La casa di Venezia e di Chioggia sono riunite in una sola famiglia religiosa.
2001-02	Natale Sossai	???	Natale Sossai (Provinciale d'Italia e rettore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, (Danilo Baccin), Silvano Mason, Emilio Gianola, Remo Morosin	Giuseppe Corazza	P. Danilo Baccin muore il 17.11.2001

2002-03	Remo Morosin		Antonio Armini (Provinciale), Remo Morosin (rettore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Silvano Mason	Giuseppe Corazza	
2003-04	Giuseppe Leonardi		Antonio Armini (Provinciale), Giuseppe Leonardi (rettore e vice-prov.), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Giuseppe Francescon (econo­mo provinciale), Alessandro Valeriani, Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Emilio Gianola, Silvano Mason	Giuseppe Corazza	
2004-05	Giuseppe Leonardi		Antonio Armini (Provinciale), Giuseppe Leonardi (rettore e vice-prov.), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Giuseppe Francescon (econo­mo provinciale), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Emilio Gianola, Silvano Mason	Giuseppe Corazza	
2005-06	Rocco Tomei		Rocco Tomei (rettore di Chioggia e di Venezia, residente però a Chioggia), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Giuseppe Francescon (econo­mo provinciale), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Emilio Gianola, Silvano Mason	Giuseppe Corazza	Il 29 settembre 2005 Leonardi parte missionario per il Congo-Kinshasa, un anno prima della fine del mandato. P. Rocco Tomei era rettore di Chioggia e Venezia, con sede a Chioggia.

2006-07	Fabio Sandri		Giuseppe Moni, (Superiore provinciale), Fabio Sandri (rettore di Chioggia e di Venezia, residente a Venezia), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Giuseppe Francescon (econo­mo provinciale), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Emilio Gianola, Silvano Mason	Giuseppe Corazza	La casa di Venezia continua a essere unita alla casa di Chioggia, però ora è il P. Fabio Sandri, di Venezia, che è rettore anche di Chioggia. In pratica la cosa non funzionerà.
2007-08	Fabio Sandri		Giuseppe Moni (Provinciale). Fabio Sandri (rettore di Chioggia e di Venezia, residente a Venezia; segretario provinciale), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere ed economo generale), Giuseppe Francescon (econo­mo (Provinciale), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Silvano Mason, (Antônio A. Vilasboas)	Giuseppe Corazza	
2008-09	Fabio Sandri	Silvano Mason?	Giuseppe Moni (Provinciale), Fabio Sandri (rettore e segretario provinciale), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Silvano Mason, Antônio Aparecido Vilasboas (Segretario prov, e 2° cons. locale), Pietro Luigi Pennacchi (econo­mo generale)	Giuseppe Corazza	

2009-10	Fabio Sandri	Silvano Mason?	Giuseppe Moni (provinciale), Fabio Sandri (rettore), Angelo Guariento, Giuseppe Colombara, Silvano Mason, Remo Morosin, Antônio Aparecido Vilasboas (Segretario prov. e 2° cons. locale) Pietro Luigi Pennacchi (economo generale)	Giuseppe Corazza	
2010-11	Fabio Sandri	???	Giuseppe Moni (provinciale), Fabio Sandri (rettore), Giuseppe Colombara, Silvano Mason, Remo Morosin, Pietro Luigi Pennacchi (economo generale)	Giuseppe Corazza	
2011-12	Fabio Sandri	???	Giuseppe Moni (provinciale), Fabio Sandri (rettore), Giuseppe Colombara, Silvano Mason, Remo Morosin, Pietro Luigi Pennacchi (economo generale)	Giuseppe Corazza	
2012-13	Fabio Sandri		Fabio Sandri (rettore), Giuseppe Colombara, Silvano Mason, Remo Morosin, Pietro Luigi Pennacchi (economo generale), João Da Cunha	Giuseppe Corazza	
2013-14	Fabio Sandri	João Da Cunha	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato), Fabio Sandri (rettore), Silvano Mason, João Da Cunha (vicario), Giuseppe Leonardi (da aprile 2014)	Giuseppe Corazza	
2013-14	Fabio Sandri	João Da Cunha	Fabio Sandri (rettore), Silvano Mason, João Da Cunha (vicario), Giuseppe Leonardi (dall'aprile 2014)	Giuseppe Corazza	

2014-15	Fabio Sandri	João Da Cunha	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato), Fabio Sandri (rettore), Silvano Mason, João Da Cunha (vicario), Giuseppe Leonardi	Giuseppe Corazza	
2015-16	Fabio Sandri	Giuseppe Leonardi	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato), Fabio Sandri, Silvano Mason, Giuseppe Leonardi (vicario), João Da Cunha (economo)	Giuseppe Corazza	
2016-17	Fabio Sandri	Giuseppe Leonardi	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato), Fabio Sandri (rettore), Silvano Mason, Giuseppe Leonardi (vicario), João Da Cunha (economo)	Giuseppe Corazza	
2017-18	Fabio Sandri	Giuseppe Leonardi	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato d'Italia-Romania), Fabio Sandri (rettore), Silvano Mason, Giuseppe Leonardi (vicario), João Da Cunha (economo)	---	
2018-19	Fabio Sandri	Giuseppe Leonardi	Pietro Luigi Pennacchi (superiore delegato d'Italia-Romania), Fabio Sandri (rettore), (Silvano Mason), Giuseppe Leonardi (vicario), João Da Cunha (economo)		
2019-2020	Fabio Sandri	---	Edmilson Mendes (superiore delegato d'Italia-Romania), Fabio Sandri (direttore), Giuseppe Leonardi, Pietro Luigi Pennacchi (vice-economo generale), relig. Daniel Mossoko Mambongo		

2020-20 21	Fabio Sandri	---	Edmilson Mendes (superiore delegato d'Italia- Romania), Fabio Sandri (direttore), Giuseppe Leonardi, Pietro Luigi Pennacchi (vice-economo generale), relig. Moïse Kibala Sakivuvu		
2021-20 22	Fabio Sandri	---	Edmilson Mendes (superiore delegato d'Italia- Romania), Irani Luiz Tonet, Vicario generale e economo generale, Fabio Sandri (direttore), Giuseppe Leonardi, Pietro Luigi Pennacchi (vice-economo generale), diac. Don Moïse Kibala Sakivuvu		

7. La casa di Lendinara 1833-1896

Nel 1852, al tempo del passaggio nel governo della Congregazione da P. Anton'Angelo a P. Vittorio Frigiolini e a P. Sebastiano Casara, come si diceva, la Congregazione possedeva due case: a Venezia (la casa madre) e a Lendinara. Sin qui si è parlato di quella di Venezia. Si presenterà adesso un sunto della storia della casa di Lendinara dal 1834⁷⁰⁴ al 1852, della quale si dispone già di un cospicuo numero di dati pubblicati⁷⁰⁵, e poi si svilupperà in maniera più ampia la sua storia successiva sino al suo abbandono definitivo nel 1896. Questo periodo relativo alla storia di questa casa era ancora quasi sconosciuto e comunque inedito.

Box: gli archivi e il diario della casa di Lendinara

L'archivio della casa di Lendinara è stato a suo tempo versato ed è conservato nell'archivio storico della Congregazione, nella casa madre di Venezia, in sigla AICV, nell'armadio 6, scaffale 3, buste Lendinara 1-4, nel settore «Scuole di Carità di Lendinara (fondo)». Questo archivio è estremamente interessante sia per quanto riguarda Lendinara che per la mole di dati attinenti alla storia della Congregazione e spesso per la storia della città di Lendinara e del Polesine⁷⁰⁶. Eppure, nell'insieme, trattandosi di un archivio relativo a 62 anni di vita (1834-1896), quello di questa casa è piuttosto modesto, soprattutto per quanto riguarda l'attività delle scuole; si risconterà che anche il diario della casa è sempre troppo breve e laconico e troppo spesso presenta sensibili lacune e vuoti riguardanti parecchi anni.

I quattro faldoni dell'archivio sono organizzati in questo modo:

⁷⁰⁴ Se si considerano i contatti preliminari con Francesco Marchiori, la data d'inizio va anticipata al 1833.

⁷⁰⁵ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 81-111; 361-372; *Positio...*cit., pp. 441-471.

⁷⁰⁶ Il *Polesine* è la piana del basso Po sul lato sinistro idrografico del fiume, in Veneto, attualmente in provincia di Rovigo.

Faldone 1: lettere antecedenti all'apertura della casa nell'anno 1834.

Faldone 2 documenti amministrativi e fondiari: contratti, acquisti, vendite, finanze.

Faldone 3: acquisti, spese, convenzioni giudiziarie, citazioni e sentenze.

Faldone 4: diario della casa, atti della Congregazione mariana, scuole, atti diocesani, rescritti e altri documenti pontifici (della Santa Sede) e della diocesi di Adria.

Il titolo completo del diario della casa Cavanis di Lendinara è: *Memorie per servire alla Storia dell'Istituto delle Scuole di Carità in Lendinara*⁷⁰⁷. In questa sede lo si nomina per ragioni di semplificazione Diario di Lendinara, abbreviato DL.

Il nome del diario lo si trova in alto nella prima pagina del quaderno, seguito dall'acronimo e dall'anno di inizio: «LDM - 1833 » (*Laus Deo et Mariae*), invece dell'acronimo da noi più frequente, JMJ o IMI (*Jesus Maria Joseph*)⁷⁰⁸. Il titolo del quaderno, l'acronimo e la data sono stati scritti da P. Marcantonio, che lo iniziò lasciando poi il quaderno delle Memorie della casa alla redazione di P. Matteo Voltolini, primo pro-rettore e poi rettore, e poi di altri rettori.

Il diario in sé si conclude il 3 Novembre 1887. Poi ci sono dei fogli annessi separati che sono attinenti ai periodi 1889- 21 maggio 1894. Non c'è traccia dell'ultimo periodo della casa e nel diario non si fa neanche menzione della data e della ragione della chiusura, benché ci fossero ancora numerosi fogli bianchi nel quaderno originale preparato da P. Marco nel 1833 (o più probabilmente nel 1834).

⁷⁰⁷ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole*, b. 1.

⁷⁰⁸ Gli acronimi in latino significano rispettivamente: "Lode a Dio e a Maria" e "Gesù, Maria e Giuseppe".

7.1 La casa di Lendinara dal 1833 al 1866

Lendinara è una cittadina che si trova attualmente in provincia di Rovigo, regione del Veneto, per essere più precisi nel *Polesine*, la pianura del basso Po; 69 km a sud-est di Venezia e 15 km ad est di Rovigo.

La sua storia antica si perde nella notte dei secoli: la leggenda, assai poco probabile, dice che sia stata fondata da Antenore, uno dei fuggitivi da Troia. Nel secolo XII apparteneva al dominio veronese, e, dopo un breve periodo di indipendenza dal 1259 al 1275, passò successivamente sotto la dominazione degli Estensi, poi dei Carraresi, poi ancora degli Estensi. Nel 1485 Lendinara si diede spontaneamente alla Repubblica di Venezia, che la resse poi fino alla sua caduta (1797) per mezzo di un patrizio Veneto, che aveva il titolo di Podestà⁷⁰⁹.

La città dunque apparteneva alla Repubblica di Venezia quando i fondatori erano giovani e dopo la città seguì la stessa sorte della Serenissima con le varie dominazioni francesi e austriache. Apparterrà alla fine al Regno d'Italia (e più tardi alla Repubblica italiana), come Venezia e tutto il Veneto, dopo il 1866.

Si tratta oggi di una cittadina di circa 12.000 abitanti, e ai tempi di P. Casara ne contava circa 9.000; Lendinara ha una certa importanza storica (soprattutto per gli avvenimenti del Risorgimento), artistica e culturale. Dato che è situata ai bordi di un canale un tempo navigabile, l'Adigetto, Lendinara aveva un porto fluviale di una certa importanza perché il canale permetteva ai battelli mercantili di passare dall'Adige a molte città della regione e fino al mare Adriatico. L'industria locale era quella del legno e del cuoio sia ai tempi dei fondatori che oggi. Il XVIII secolo fu il secolo

⁷⁰⁹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 81.

d'oro della città da un punto di vista artistico-culturale: era chiamata, senza dubbio con qualche esagerazione, «l'Atene del Polesine».

Vale la pena di riportare qui la pagina 6 e parte della pagina 7 (di sette) del saggio “Cenni storici sulla città di Lendinara”⁷¹⁰, perché queste pagine, che trattano del periodo compreso tra il fine del ‘700 e il 1887, corrispondono molto bene all’epoca della vita dei Fondatori e della comunità lendinarese Cavanis.

“Verso la fine del Settecento Lendinara visse un periodo di grande rinnovamento. Molti edifici privati vennero eretti o ricostruiti. Le chiese di S. Biagio e della Madonna, restituite al clero regolare, subirono radicali trasformazioni e pregiati artisti le decorarono. Si acciottolarono le strade del paese e si lastrarono i marciapiedi. La caduta della Repubblica di Venezia e la venuta dei francesi (1797) non furono accolte in Lendinara come avvenimenti sconvolgenti. «Venezia terminò... » dirà il Boraso, come si trattasse di un avvenimento di un altro mondo — «dopo tanti anni che sono padrona, non più padrona, ma serva! ». I lendinaresi, anche nobili, che pur avevano servito la Repubblica, si adattarono presto al nuovo corso come il Conti, come Pietro Perolari Malmignati e tanti altri che trovarono miglior riconoscimento del loro valore in un ambiente che rapidamente evolveva dando agio alla fantasia e all’iniziativa di raggiungere traguardi prima impensabili. Mentre le vecchie famiglie lendinaresi riprendevano slancio (i Malmignati, i Petrobelli, i Cattaneo, i Mario, i Perolari) se ne aggiunsero presto di nuove che acquistarono terreni e notorietà nel paese come i Marchiori, i Milani, i Lorenzoni, i Ballarin, i Pavanello. Si venne così formando una nuova classe di proprietari che appartenevano alla borghesia: erano professionisti, commercianti (anche ebrei) generalmente immigrati. Tramite loro si operarono il frazionamento della proprietà terriera, e conseguentemente lo sviluppo dell’agricoltura e una attiva partecipazione

⁷¹⁰ B. RIGOBELLO, *Notizie e immagini per una storia dei beni artistici e librari* a cura di P.L. Bagatin, P. Pizzamano, B. Rigobello, Treviso 1992.

alla vita pubblica. I francesi portarono in Lendinara l'amore per la musica e per gli spettacoli. Nel 1812 si inaugurò, sul corpo dell'antico granarone, il Teatro Ballarin, per molto tempo istituzione di risalto della vita cittadina.

Nel 1813 i francesi, ritirandosi dalla Russia, raggiunsero l'Adige e il 7 dicembre parte delle armate transalpine, sotto il comando del generale Marconiet, si concentrò in Lendinara e vi si fortificò. Il giorno dopo i francesi andarono ad attaccare l'armata austriaca a Boara, in destra e sinistra dell'Adige nel punto che guardava la strada postale di Rovigo. Impegnata battaglia, furono sconfitti e rientrarono in Lendinara; indi si ritirarono al ponte di Castagnaro, abbandonando il Polesine. Il generale austriaco Co. di Staremborg portò il suo quartier generale in Lendinara il 15 dicembre; iniziava così il governo del Regno Lombardo-Veneto e il 12 novembre 1816 il conte Pietro di Goess, governatore, venne a visitare la città. Vi furono illuminazioni, teatro, fuochi d'artificio, raccolte poetiche. Al paese venne confermato il titolo di Città. Con il governo austriaco le scuole elementari vennero regolate con provvedimento 7 dicembre 1818 e decreto del 1830.

Nel 1834, favorita da Francesco Marchiori, venne fondata in Lendinara la scuola dei Padri Cavanis che comprendeva, oltre alle elementari, il ginnasio. Da tale scuola, oltre al patriota Alberto Mario, uscirono molti giovani lendinaresi che nell'800, continuando gli studi, formarono un vasto corpo di ingegneri, avvocati, professionisti che innalzarono nel Polesine la considerazione di Lendinara. La scuola dei Cavanis fu soppressa nel 1866⁷¹¹. Fu questo del Lombardo-Veneto un periodo di buona amministrazione. Le cariche erano in genere affidate a maggiorenti locali e si poteva accedere all'amministrazione giudiziaria. Vi furono anche iniziative di sviluppo economico. È suggestivamente descritta, nelle rime del Perolan-Malmignati, la filanda di Girolamo Ballarin. Attività sempre prospera in Lendinara fu la lavorazione artistica del legno, si può dire

⁷¹¹ Tuttavia la scuola e la comunità Cavanis di Lendinara continuarono a vivere, pur se ufficialmente sopresse e tra mille difficoltà, fino al 1896.

ininterrotta dal tempo dei Canozi⁷¹² fino al Novecento. Notevoli in modo particolare furono i lavori di Giovanni Ponzilacqua, dei fratelli Voltolini. Interessante anche l'arte della stampa esercitata dal Balena (1695), poi dalla Stamperia della Fenice, della Fenice Risorta, dai Michelini e dai Buffetti.

L'agricoltura intanto evolveva. Migliorò la conduzione dei terreni, fu introdotta la coltivazione della canapa e intensi lavori dei consorzi di bonifica migliorarono la produttività. Si lamentavano però i difetti di un troppo rigido accentramento che imponeva spesso, anche in questioni di poco conto, il ricorso a Vienna. Molti sentivano di aver perduto la maggiore libertà goduta al tempo dei francesi. Le cospirazioni carbonare di Fratta, duramente represses, avevano lasciato nelle coscienze aspirazioni di libertà.

La prima e la seconda guerra d'indipendenza svegliarono ancor più gli spiriti e molti furono i lendinaresi che passarono il Po per unirsi alle truppe piemontesi e alle camicie rosse di Garibaldi seguendo l'esempio di Alberto Mario. Fino alla liberazione del Veneto le due correnti, quella appunto del Mario e quella di destra (che vide come esponenti locali i membri della famiglia Marchiori) trovarono agio di convivere e procedere insieme per la causa risorgimentale. Liberato il Veneto, fu primo sindaco Domenico Marchiori. Nel 1869 il comune di Sagedo, a richiesta dei suoi abitanti, fu unito a Lendinara. Importanti lavori edilizi furono compiuti durante e dopo l'apertura della ferrovia Rovigo-Legnago (1876). Fu ricostruito il ponte di Piazza (1889) e edificato il nuovo cimitero. A un rapido progresso economico si opposero alcuni grossi ostacoli: la pellagra, male comune a tutta la provincia, l'ignoranza dei contadini, le conseguenze della rotta dell'Adige (1882⁷¹³), l'emigrazione, gli scioperi agricoli. Non mancarono

⁷¹² Lorenzo Canozi, noto anche come Lorenzo Canozio, Laurentius Canozius, Lorenzo da Lendinara, Lorenzo Genesini o Zanesini (Lendinara, 1425 – Padova, 20 marzo 1477), è stato un intarsiatore, tipografo e pittore italiano. Fu uno dei più importanti rappresentanti, insieme al fratello Cristoforo, dell'arte dell'intarsio ligneo del tempo. La loro bottega contribuì alla diffusione di quest'arte nel nord Italia. Le loro opere sono dotate di particolari effetti cromatici grazie alla tecnica di bollitura del legno. Essi erano in contatto diretto con Piero della Francesca (da Wikipedia).

⁷¹³ Lendinara si era salvata dall'alluvione senza troppi danni, secondo quanto scrive P. Larese a P. Casara. Negli stessi giorni anche il Tirolo era stato colpito da un'ondata di maltempo, con piene dei fiumi in Valsugana e Val d'Adige, che avevano bloccato anche P. Carlo Simeoni. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, pp. 111-112.

però valenti agricoltori tra i quali il dottor Giuseppe Petrobelli, scrittore di cose agricole. A Lendinara nacque nel 1867 la Società Operaia di Mutuo Soccorso e nel 1869 il primo Comizio Agrario d'Italia.

La Società di Mutuo Soccorso, oltre all'assistenza ai soci, promosse la costruzione di case operaie, la costituzione di cooperative di credito, di consumo, di produzione, e l'attivazione di scuole serali e festive. Fondò una biblioteca circolante e collaborò con Jessie White Mario all'inchiesta nazionale di Agostino Bertani sulle condizioni dei lavoratori del suolo.

Anima di queste istituzioni furono Dante Marchiori ed Eugenio Petrobelli ai quali si deve l'istituzione a Molinella di cucine popolari per la lotta contro la pellagra e numerose iniziative agricolo-industriali che posero Lendinara alla testa della provincia. Lendinaresi di rilievo in questo periodo furono Giuseppe Marchiori e Adolfo Rossi. Il Marchiori, che fu presidente del Consiglio Provinciale, promosse l'istituzione a Rovigo della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Questo movimento preparatorio sfociò, agli inizi del corrente secolo, in realizzazioni industriali di notevole importanza. Nel 1889 fu costruito lo zuccherificio...”

Lendinara è sede di un santuario mariano di forte devozione locale, la chiesa della Madonna del *Pilastrello*, di varie chiese e antichi conventi.

La storia di Lendinara, dal punto di vista dell'Istituto Cavanis, cominciò così: il 28 aprile 1833⁷¹⁴, festa patronale di S. Giuseppe, arrivò in Istituto un signore allora sconosciuto, un certo Francesco Marchiori⁷¹⁵, che si presentò come incaricato da un «benefattore occulto» d'offrire e domandare ai fratelli Cavanis di aprire una casa religiosa e una scuola a Lendinara. Il benefattore offriva l'edificio e il capitale.

⁷¹⁴ Positio...cit., p. 441; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., pp. 562-563.

⁷¹⁵ Aveva già fatto visita ai padri qualche giorno prima. *Ibid.*

L'idea di fondare una seconda casa era molto interessante anche perché non si poteva pensare di far riconoscere l'Istituto dalla S. Sede con una casa soltanto e l'occasione sembrava buona perché si trovava un "fondatore" che concretamente avrebbe reso possibile realizzare questo sogno⁷¹⁶.

Sfortunatamente le trattative furono lunghe e difficili e si arrivò a firmare il contratto solo il 15 Dicembre 1833, ma si dovette aspettare la fine di Febbraio del 1834 perché Marchiori accettasse di versare legalmente il capitale promesso. Le trattative si articolano in 86 lettere, di cui una quarantina da parte dei fondatori e numerosi viaggi a Lendinara!⁷¹⁷

Si capì solo in seguito che il signor Marchiori era lui stesso il benefattore e che era sì un uomo di buone intenzioni, ma dal carattere estremamente difficile e tanto complesso che avrebbe reso felice uno psicanalista. La Positio⁷¹⁸ lo considera a ragion veduta «incostante, indeciso, capzioso».

Successivamente arrivò a minacciare i padri di perseguirli legalmente per non aver rispettato gli accordi presi (1837⁷¹⁹); diede loro una quantità di problemi e di delusioni anche dopo la morte.

L'apertura di questa casa fu utile all'Istituto e ad un gran numero di bambini poveri, ma essa fu solo l'inizio di un rapporto difficile e sofferto con il suo benefattore. Si aggiunse anche una situazione locale progressivamente sempre più difficile a causa non solo di Marchiori, ma anche della situazione politica e di qualche nemico di cui si farà cenno in seguito.

⁷¹⁶ Dal momento che si viveva in povertà, la nostra Congregazione dovette spesso ricorrere a benefattori, soprannominati "fondatori della casa" nelle costituzioni tra il 1891 e il 1970. Spesso i padri Cavanis erano invitati in una città o in un villaggio per aprire una casa, ed erano costretti ad accettare a causa della mancanza di denaro, che avrebbe permesso di operare una scelta da parte della Congregazione. Ciò impedì alla Congregazione di delineare una propria strategia di espansione geografica programmata e conveniente. In particolare l'apertura delle case in villaggi o cittadine spesso situati troppo lontano dalle grandi vie di comunicazione fu letale per lo sviluppo della Congregazione. Sull'argomento si veda la breve corrispondenza tra P. Giuseppe Da Col e don Giovanni Bosco sulla casa di Possagno. Cf. "Corrispondenza di lettere col benedetto P. Casara: ed importante mia dichiarazione" in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Casara padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7.

⁷¹⁷ *Positio...* cit., p. 445.

⁷¹⁸ *Ibid.,...* cit., p. 442.

⁷¹⁹ Lettera del 14 maggio del P. Marco a P. Voltolini. Cf. *Ibid.*, p. 445; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 620.

Finalmente il 3 marzo 1834⁷²⁰, ad un anno dalla prima visita del signor Marchiori a Venezia, la piccola comunità prese vita. I due padri fondatori accompagnarono P. Matteo Voltolini con i due seminaristi Angelo Miani e Francesco Minozzi che sarebbero stati i membri della nuova comunità di Lendinara, e anche tre “aspiranti” che dovevano continuare gli studi: i futuri padri Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col e inoltre il giovane aspirante Odorico Parissenti. Il 6 marzo si aprì la casa religiosa e il 2 aprile la scuola.

Ad eccezione dei rapporti quasi sempre sgradevoli con il signor Marchiori, l’ambiente nella cittadina e dintorni era molto gradevole: la gente del posto, il clero e il vescovo d’Adria furono molto cordiali e generosi con la nostra comunità.

La scuola, naturalmente gratuita, essendo Cavanis, per il momento era il ginnasio; le elementari Cavanis non esistevano ancora a Lendinara nel 1841⁷²¹, e furono fondate e avviate dall’Istituto il 15 novembre 1850⁷²², 17 anni dopo l’inizio dell’opera Cavanis; eppure ebbero poca fortuna perché vennero chiuse nel 1857⁷²³ a causa della mancanza di allievi. Del resto già nel 1840, il signor Francesco aveva scritto ai padri fondatori che era inutile aprire una scuola elementare a Lendinara, dato che la cittadina ne aveva già a sufficienza⁷²⁴.

Abbiamo dei dati sul numero di allievi del ginnasio, tutte le classi assieme: nel 1834-35, 143 allievi, di cui 9 non erano di Lendinara; nel 1835-36, lo stesso; nel 1836-37 149 allievi, di cui 24 abitavano fuori Lendinara⁷²⁵. Si

⁷²⁰ Per la descrizione dell’ingresso nella cittadina cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., pp. 585-586.

⁷²¹ *Ibid.*, VI...cit., p. 30.

⁷²² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1850, nov. 15.

⁷²³ Probabilmente prima del 21 ottobre 1857. Cf. *Ibid.*

⁷²⁴ Lettera del 13 luglio 1840 di Francesco Marchiori. Cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1836-37.

⁷²⁵ Lettera probabilmente scritta da Francesco Marchiori, del marzo 1837. Cf. *ibid.*, fasc. 1836-37.

potranno trovare dei dati sugli anni successivi cercando negli armadi dell'AICV che contiene i registri degli alunni sia della casa di Venezia che di quella di Lendinara.

La casa Cavanis e le scuole si trovavano in questo primo periodo nel territorio della parrocchia di S. Sofia nel centro cittadino⁷²⁶. Non si conosce tutt'ora l'indirizzo esatto di questa prima casa.

La chiesa di S. Sofia è chiamata *il Duomo* di Lendinara, e ne è la parrocchia principale; la chiesa attuale risale al XVIII-XIX secolo. Il campanile alto 101 metri, è uno dei campanili più alti d'Italia. L'altezza fu voluta, con ogni probabilità, ad essere un po' maligni, per arrivare, per un metro in più, ad avere un campanile più alto di quello di S. Marco a Venezia, il quale, contanto anche l'angelo dorato della sommità, arriva a 100 metri.

La comunità Cavanis abitò lì e lì si creò la scuola nel territorio di questa parrocchia sino al 1870; dopo l'episodio doloroso della soppressione degli istituti religiosi e della confisca dei loro beni, l'Istituto dovette trovare una residenza provvisoria e in seguito (1874) comprò una nuova sede nei pressi della chiesa allora arcipretale di S. Biagio. Questa chiesa è neoclassica di stile palladiano ma risale al XIX secolo. Si trova al margine dell'Adigetto.

La cappella di S. Maria Nova di cui si parla si trova in un quartiere a nord della città.

È interessante che il fascicolo 9 della busta Lendinara ¹⁷²⁷ contiene due progetti della casa e della scuola di Lendinara, così come lunghi elenchi del mobilio e degli utensili da cucina, del refettorio, dei dormitori, della scuola, e così via.

⁷²⁶ Si veda l'indirizzo delle lettere inviate dai padri di Venezia (soprattutto P. Marco) ai confratelli di Lendinara. Cf. ad es. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 172, doc. 1113 in data 1838, mar. 22.

⁷²⁷ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Corrispondenza*, b. 1.

Nell'ottobre **1837** troviamo a Lendinara i padri Giovanni Battista Traiber e Giuseppe Marchiori⁷²⁸ P. Matteo Voltolini, rettore⁷²⁹ e il chierico Alessandro Scarella⁷³⁰ e ancora il fratello laico Pietro Rossi⁷³¹, quest'ultimo fino a giugno. Il fratello sarà poi sostituito in cucina come cuoco da un giovane «aspirante» durante qualche mese⁷³², e più tardi dal fratello Giovanni Dall'Agnola.

Nel momento dell'erezione canonica dell'Istituto celebrata a Venezia, nell'oratorio della sede dell'Istituto, il 16 luglio 1838, i membri della comunità di Lendinara non avevano potuto partecipare, ma non si sa perché⁷³³, ma avevano ricevuto una lunga lettera di P. Giuseppe Marchiori e un'altra di P. Marco con una descrizione molto dettagliata dell'evento⁷³⁴.

Andarono a Venezia per la vestizione e per la professione l'ottobre seguente; il 4 Ottobre in effetti, durante le vacanze autunnali, i tre padri Pietro Spernich, Matteo Voltolini e Giovanni Battista Traiber e il fratello Giovanni Dall'Agnola⁷³⁵ indossarono l'abito (caratteristicamente, per una triste ma comune abitudine del tempo, i preti vestirono l'abito di mattina e il fratello di pomeriggio, separatamente), e il 29 Ottobre i tre preti emisero la loro professione religiosa. Tutte le celebrazioni si svolsero nell'oratorio delle scuole di Venezia a palazzo Da Mosto.⁷³⁶

Nel dicembre **1838** i padri Piero Spernich, Matteo Voltolini e Giovanni Battista Traiber appartengono ancora alla comunità di Lendinara, inoltre

⁷²⁸ Non un parente del benefattore. Cf. *Positto...*cit., p. 445.

⁷²⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 18.

⁷³⁰ *Ibid.*, pp. 10-11.

⁷³¹ *Ibid.*, pp. 42-43.

⁷³² *Ibid.*, p. 45.

⁷³³ Forse avevano aspettato le vacanze estive.

⁷³⁴ *Ibid.*, pp. 354-360.

⁷³⁵ Chiamato in Comunità con il diminutivo *Nane*. Cf. ad es. *ibid.*, p. 105.

⁷³⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 220.

c'erano almeno due seminaristi che avevano fatto la loro vestizione, Giuseppe Da Col e Guglielmo Gnoato (che uscirà successivamente) e il fratello laico Giovanni Dall'Agnola.

Da diverse lettere di P. Marco e di P. Voltolini, rettore di Lendinara, si apprende che oltre ai religiosi residenti, membri della comunità locale, dei seminaristi Cavanis «*transmigravano*»⁷³⁷ di frequente da Venezia a Lendinara e viceversa⁷³⁸, per ragioni varie: per aiutare i confratelli, per le vacanze, per curarsi la salute cagionevole. Anche qualche padre «*trasmigrava*» a Lendinara, come fece P. Giovanni Paoli nel settembre 1839⁷³⁹, per riposare e recuperare la salute. Difficile da comprendere come ci si potesse rigenerare trovando un ambiente adatto nel Polesine, che è una pianura bassa, umida e calda durante l'estate, fredda e pure umida e nebbiosa d'inverno; ma era l'abitudine di quei tempi; non si andava in spiaggia o in montagna come si fa adesso! Anche i nobili e i ricchi costruivano le loro ville sontuose per le loro vacanze sulla riviera del Brenta o altrove, ma in pianura.

Si sperava che anche la casa di Lendinara, che era stata aperta già da quattro anni nel 1838, fosse presto eretta canonicamente dal vescovo d'Adria; una richiesta in tal senso (di cui abbiamo la minuta di P. Marco) era stata avanzata al vescovo d'Adria mons. Antonio Maria Calcagno il 18 ottobre 1837 dalla deputazione del consiglio comunale di Lendinara⁷⁴⁰ e un'altra sarebbe stata inviata da P. Marco al vescovo Calcagno il 6 luglio 1839; ma a causa di diverse difficoltà la casa fu eretta canonicamente solo il 6 ottobre 1860, dal successore mons. Camillo Benzon⁷⁴¹.

⁷³⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 52.

⁷³⁸ Fino all'apertura della casa di Possagno, dove il clima era ed è molto migliore; dopo il 1857 allora la "transmigrazione" a Lendinara diminuì molto.

⁷³⁹ *Ibid.*, p. 471.

⁷⁴⁰ *Ibid.*, pp. 66-67.

⁷⁴¹ Cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, Diari delle Scuole, b. 1, in data 1860, giu. 10; F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 220.

In molte lettere del 1838 si parla dell'acquisto di un podere nei dintorni di Lendinara, lo si farà con parecchio ritardo nel mese di Settembre di quell'anno.

Il 7 Ottobre **1839** i fondatori accettano con gratitudine la proposta del consiglio comunale (Deputazione) di Lendinara di ricevere in dono la chiesa di S. Anna con l'unico vincolo di officiare le messe corrispondenti ai legati locali⁷⁴².

P. Marco, d'altra parte, deve rispondere a P. Paoli, il 10 ottobre 1839, che la Congregazione non ha "operai"⁷⁴³ a sufficienza per accettare la proposta di nuova fondazione a Badia (Polesine)⁷⁴⁴. In questa corrispondenza con P. Paoli, frequente nei mesi autunnali del 1839, si parla anche della grave malattia del seminarista Giuseppe Magosso, che vivrà comunque in Congregazione fino al 1842.

Il 20 ottobre 1839, P. Antonio⁷⁴⁵ forma le due comunità di Venezia e di Lendinara in previsione del nuovo anno scolastico 1839-1840, scrivendo a P. Paoli a Lendinara:

- a Lendinara resteranno o andranno i padri Paoli (rettore o più probabilmente direttore della scuola), Spernich («gestore della casa») e Traiber, con il seminarista Giuseppe Magosso e forse almeno un fratello laico;
- a Venezia torneranno da Lendinara P. Marchiori e i chierici Giuseppe Da Col, Guglielmo Gnoato e Giovanni Francesco Mihator.

⁷⁴² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 479-480.

⁷⁴³ Ossia, "membri della Congregazione".

⁷⁴⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 483-484. Sulle "fondazioni mancate", si veda anche il quadernetto di tal titolo, Zendron, 1995f.

⁷⁴⁵ *Ibid.*, pp. 490-492.

- Sembra che P. Matteo Voltolini, molto affaticato, venga richiamato a Venezia e sostituito nella direzione delle scuole da P. Paoli, ma tutto ciò non è chiaro, né nella lettera di P. Antonio del 20 ottobre 1839⁷⁴⁶, né nel testo corrispondente di P. Zanon⁷⁴⁷.
- P. Antonio raccomanda a P. Paoli di mantenere ben aggiornati il libro amministrativo e il diario delle Memorie della casa.

Il 17 novembre 1839 una lettera di P. Marco, scritta anche a nome di P. Antonio, ci presenta un avvenimento doloroso che farà soffrire molto la comunità di Lendinara e finirà per distruggerla. La lettera, dai toni piuttosto duri, critica P. Pietro Spornich, come rettore della casa, o direttore della scuola, per aver accettato e iscritto nella nostra scuola, ingenuamente (e/o per eccesso di bontà di cuore) un ragazzo di 14 anni, chiamato Alberto Mario⁷⁴⁸, già debosciato, come lo chiama P. Marco nella sua lettera: «troppo corrotto e troppo legato al ...⁷⁴⁹». Si trattava di un ragazzo che diventerà in seguito un personaggio noto anche fuori di questa storia dei Cavanis:

⁷⁴⁶ *Ibid.*, pp. 490-491.

⁷⁴⁷ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 220-222.

⁷⁴⁸ Per una breve biografia di Alberto Mario e per gli avvenimenti successivi, si veda in seguito.

⁷⁴⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 498-499. Secondo P. Zanon, i punti sospensivi corrispondono in realtà, nella minuta originaria, conservata in AICV, fondo Fondatori, b. 2, f. T, doc. 6, a una cancellatura forse di mano di P. Marco, con un grosso tratto di inchiostro nero, molto denso e spesso, che impedisce totalmente di leggere il breve nome cancellato. Si tratta del documento n° 1260 nel volume V dell'Epistolario. Non abbiamo trovato la lettera corrispondente nell'archivio di Lendinara. Cf. anche F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II, p. 222. Non è chiaro se si faccia riferimento a una persona, a un movimento o gruppo; la prima ipotesi sembra la più corretta. In ogni caso deve trattarsi di un legame pericoloso o immorale, ma che non si voleva lasciare agli atti. Data l'importanza di questo fatto, per le conseguenze che ne avrà molto più tardi per la casa di Lendinara, si trascrive qui di seguito il testo integrale della minuta originale:

“Car.mo P. Pietro.Venezia 17 9bre 1838Oggi vi ho scritto, ed oggi ciò nondimeno vi torno a scrivere congratulandomi in primo luogo per l'annuncio felice ricevuto in questa mattina della cessazione del pericolo delle acque. Poi siccome le notizie si spargono facilmente, così mi affretto anche a scrivere, attesa una notizia spiacevole che ci è pervenuta, d'essersi in codeste Scuole ricevuto, e descritto pure in Matricola, il giovane Mario. Se così fosse, questa si dovrebbe riputare una scappata non ponderata abbastanza del vostro cuore; poiché d'altronde troppo è corrotto quel giovane, troppo intimamente unito al... e troppo ancora conosciuto dalla città, per non dover essere ricevuto. Mio fratello se ne dolse moltissimo e, sembrandogli affatto impossibile che in tale accettazione sia concorsa la persuasione di tutti tre, vi richiama col mezzo mio ad osservare fermamente la regola che vi ha imposto, di non decidere alcuna cosa dubbiosa se non vi trovate concordi, o in caso di non poter convenire tra voi che siete insieme fratelli, scrivere a lui che vi è Padre. Quanto al caso presente intanto, vuole che il suddetto Mario sia escluso; e se ne fosse per avventura spedita ormai la Matricola, intende che sia dichiarato esser corso un errore, onde prima che venga inviata al Governo resti colui cancellato. Aspetta con premura il relativo riscontro, e nel dispiacer che ha provato per un tale emergente si consola però moltissimo colla certezza che tiene del vostro zelo nel far del bene, della vostra docilità della fraterna unione e concordia che sa regnare fra voi. Vi saluta quanti siete, ed io pur facendo altrettanto ho il piacer di segnarmi
Tutto vostro in G. C. P. Marcant.o Cavanis.”

Alberto Mario⁷⁵⁰, che diventerà un politico del *Risorgimento* e uno scrittore anticlericale, abbastanza conosciuto negli ambienti politici e letterari italiani e che causerà molti problemi e sofferenze alla comunità Cavanis di questa città.

Nonostante l'antipatia verso i preti in generale e i Cavanis in particolare, Alberto conservava tuttavia anche più tardi una grande stima per P. Pietro Spernich. Ma, per il momento, P. Marco gli ordina di annullare la sua iscrizione scolastica al Cavanis e di dimetterlo. Durante i loro viaggi a Lendinara, i fondatori l'avevano forse conosciuto personalmente o avevano sentito parlare di questo ragazzo e/o della famiglia e delle persone e dell'ambiente che frequentava.

Una seconda lettera, questa di P. Antonio datata 21 novembre 1839⁷⁵¹, mostra un cambio di scena: il padre d'Alberto Mario, già espulso dalle scuole Cavanis, era andato a Venezia per implorare i Cavanis di riammetterlo: un viaggio del genere all'epoca non lo facevano tutti e ciò implicava grande stima dell'Istituto e un gran desiderio che il ragazzo continuasse a frequentarlo; si ha anche l'impressione che l'essere esclusi da quella scuola a Lendinara, venisse visto come una sorta di "scomunica" a livello sociale.

P. Antonio aveva accettato di riammetterlo a scuola con un periodo di prova e solo se mostrava segni veritieri di resipiscenza. Non avrebbe avuto altre possibilità. Una lettera di P. Marco del 30 novembre 1839⁷⁵² fa pensare che all'inizio il giovane si comportasse bene e facesse ben sperare. Della nostra

⁷⁵⁰ **Alberto Mario** (Lendinara, 4 giugno 1825- Ivi, 2 giugno 1883). Il cognome Mario, piuttosto diffuso a Lendinara, apparteneva ad una famiglia di antica tradizione nella città. Nella piazza centrale di Lendinara si trova un monumento in suo onore con una dedica poetica di Giosuè Carducci.

⁷⁵¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 505.

⁷⁵² *Ibid.*, p. 511.

Congregazione si troveranno delle notizie a riguardo solo più avanti, dopo il 1866⁷⁵³ e ancora dopo il 1869.

Nel 1840⁷⁵⁴ continuano le difficoltà con il signor Francesco Marchiori, che viene chiamato ancora a questa data «l'intermediario⁷⁵⁵» nel diario della casa di Lendinara: non paga i contributi che deve e si lamenta dei padri.

Ci sono diverse lettere di quest'anno in cui i padri fondatori lamentano gli scarsi risultati scolastici e un comportamento poco consono di alcuni bambini e giovani durante quest'anno nelle scuole di Lendinara, e ne confortano la comunità locale. In generale fu un anno difficile⁷⁵⁶. Fra l'altro P. Spernich si era ammalato più volte così come il P. Paoli. Da una lettera inviata da P. Marco a Lendinara, si conosce la nuova e grave malattia mentale di un Paolo Cavanis, parente dei venerabili fratelli⁷⁵⁷.

P. Marco, durante una visita a questa casa riceve la visita di quattro preti diocesani di Villafranca (Verona), che gli chiedono di aprire una nuova fondazione nella loro cittadina⁷⁵⁸. Il padre dovette naturalmente rifiutare in mancanza di personale⁷⁵⁹, ma volle almeno visitare Villafranca ed esaminare personalmente la situazione con un duro viaggio e una «consolazione dolorosa»⁷⁶⁰.

⁷⁵³ Anno della Terza guerra d'indipendenza e del passaggio del Veneto al Regno d'Italia, quindi anche del ritorno in patria di molti esuli politici, tra cui Alberto Mario.

⁷⁵⁴ A partire da quest'anno, la maggior parte dei dati provengono dal Diario della comunità di Lendinara (inedito) conservato in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole*, b. 1.

⁷⁵⁵ L'intermediario tra il fantomatico benefattore e l'Istituto; cf. *ibid.*, in data 1840, gen. 4. Fino a questa data non si sapeva ancora che l'intermediario e il benefattore erano la stessa persona. Forse lo si sospettava soltanto. Il diario di questo periodo è redatto forse da P. Paoli.

⁷⁵⁶ Cf. ad es. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 577-578.

⁷⁵⁷ **Paoletto Cavanis**, figlio di Angelo Cavanis e parente dei fondatori (da non confondere con il conte Paolo Cavanis, cugino e amministratore dei fondatori), era stato allievo dell'Istituto. Si parla spesso della sua malattia. Cf. ad es. *ibid.*, pp. 585-586.

⁷⁵⁸ Cittadina a 13 miglia da Lendinara. Cf. *ibid.*, p. 598.

⁷⁵⁹ *Ibid.*, pp. 588-591.

⁷⁶⁰ *Ibid.*, p. 598.

Il diario della casa⁷⁶¹ ci informa che a questa data l'Istituto di Lendinara non aveva ancora una chiesa o una cappella propria per l'oratorio e per le messe degli alunni; a questo fine si andava in un primo tempo nella cappella di S. Maria Nova; poi all'Oratorio «*della Costata*»⁷⁶²; poi di nuovo a S. Maria Nova, perché l'altro oratorio era così vetusto e pericolante che risultava “indecente e pericoloso”.

Si stava costruendo nel frattempo una nuova chiesa della comunità Cavanis. La comunità aveva sin dall'inizio adattato una stanza per disporre di una cappella sufficiente per contenere la comunità e dei piccoli gruppi di ragazzi, ma non la scolaresca intera; questa cappella era molto povera e spoglia ⁷⁶³. P. Matteo Voltolini, primo rettore della casa di Lendinara, aveva iniziato la costruzione della nuova chiesa sul progetto dell'architetto veneziano, caro amico dei padri fondatori e dell'Istituto, Francesco Astori. Il 14 giugno 1840 il provicario generale della diocesi d'Adria la benedice⁷⁶⁴. Il 6 Luglio successivo, il vescovo promulgò il decreto di erezione per la nuova chiesa.

A fianco alla chiesa si costruì anche il campanile con due campane, la più grande chiamata Maria, la piccola col nome di S. Giuseppe Calasanzio. Le campane suonarono la prima volta l' 11 giugno 1840; prima la comunità aveva solo una piccola campana ricevuta in prestito dalla parrocchia di S. Sofia.

Un momento di tristezza, in questo periodo, fu dovuto alla morte, giudicata santa, del primo allievo della scuola Cavanis lendinarese, che venne a morire il 21 giugno, tale Alessandro Bellinazzi della cittadina di Sagredo; e

⁷⁶¹ *Ibid.*, in data 1840, mar. 8.

⁷⁶² Ovvero, “del costato”, con riferimento alla piaga nel costato di Gesù.

⁷⁶³ Cf. la lettera di P. Marco in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 522.

⁷⁶⁴ Vedi anche le lettere di P. Marco sulla benedizione della chiesetta, la prima messa da lui celebrata nella chiesetta e sulla festa relativa. Cf. *ibid.*, pp. 594-597.

il 14 agosto alla morte dell'arciprete parroco di S. Sofia, don Matteo Marinelli, che aveva accolto con tanto affetto e disponibilità l'Istituto sin dal suo arrivo a Lendinara nella sua parrocchia. A settembre arrivò l'autorizzazione del governo di Vienna per aprire a Lendinara la casa filiale, che di fatto aveva aperto i battenti già sei anni prima. La notizia arriva alle autorità locali il 31 ottobre seguente⁷⁶⁵.

Dopo il 31 ottobre 1840, la grafia nella redazione del diario cambia. Il preposito P. Anton'Angelo nominò rettore della casa P. Giovanni Battista Traiber". Questa scrittura quindi probabilmente è la sua⁷⁶⁶.

1841-42: Il diario della comunità all'inizio del 1843 comincia dicendo che non ci sono stati eventi degni di nota nei due anni precedenti! Ciò è tipico di P. Traiber, che non amava la compilazione dei Diari: si veda più chiaramente questa caratteristica della persona, più tardi, durante i suoi tre anni di mandato da preposito generale nel Diario della Congregazione⁷⁶⁷.

1843: Ancora una volta all'inizio di quest'anno P. Marco sottopone al vescovo d'Adria la lista della comunità: essa è costituita dai padri Traiber, Spernich e Marchiori⁷⁶⁸. Si trova la lista della nuova comunità, senza data, immediatamente dopo la nota suddetta sui due anni precedenti. La scrittura appartiene forse a P. Marchiori. Durante quest'anno si apre, nella nuova chiesa, una cappella laterale e la chiesa è dedicata a S. Giuseppe Calasanzio: è il titolare e il patrono.

Il 2 agosto 1843 è interessante la notizia che il nuovo vescovo d'Adria, mons. Squarcina, a nome anche della delegazione provinciale (civile) di

⁷⁶⁵ Dati tratti dal Diario della comunità di Lendinara. Interessante notare che nel diario di Lendinara, P. Marco è chiamato sempre con l'appellativo di "padre vicario", che non si ritrova nelle altre fonti.

⁷⁶⁶ La data di questo evento è illeggibile.

⁷⁶⁷ P. Giovanni Battista Traiber ne affidò la redazione a P. Sebastiano Casara, che espresse le sue lamentele nel diario stesso, poiché non gli forniva notizie per compilarlo.

⁷⁶⁸ E di sicuro da parte di qualche fratello laico o seminarista.

Rovigo, chiede ai padri di Lendinara di assumersi anche la cura di educare i bambini sordomuti. P. Marco con il fratello risponde dispiaciuto e gentilmente comunica che non potevano accettare questo compito che richiedeva una specializzazione; propongono quindi di rivolgersi alla Compagnia di Maria per l'Educazione dei Sordomuti e allora a don Maestrelli, successore del fondatore dell'Istituto don Antonio Provolo a Verona⁷⁶⁹. Il nuovo vescovo farà la sua prima visita canonica il 13 Settembre dello stesso anno (1843), disposto a celebrare la dedicazione della chiesa dell'Istituto (fin qui solo benedetta). P. Marco viene da Venezia e vi partecipa; chiede al vescovo di aiutare l'Istituto a comporre i litigi con il Marchiori, il benefattore/intermediario.

Mancano gli anni 1844-46 dal diario di Lendinara

1847: la prima e unica notizia di quest'anno è al 2 Giugno, e si tratta della morte di un allievo molto buono e virtuoso, un certo Paolo Cappellini. Si parla anche delle due messe funebri, celebrate la prima a S. Sofia, la seconda nella chiesa di S. Giuseppe Calasanzio.

1848: un anno vuoto nel diario. Si sa da un'altra fonte che la prima Guerra d'Indipendenza italiana (1848-49) ha interessato anche, marginalmente, la cittadina di Lendinara e la comunità Cavanis: P. Giuseppe Marchiori il 22 marzo 1848, scrisse con gioia, ma con altrettanto stupore e preoccupazione, a P. Marco per avere dei consigli e delle disposizioni dato che aveva saputo

⁷⁶⁹ Cf. lettera del 12 agosto 1843 di P. Marco a Mons. Squarcina in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1491. Tale educazione specializzata venne presa come fine specifico a cavallo degli anni '30-'40 del XIX secolo, dai due istituti, maschile e femminile, fondati da don Antonio Provolo. La Compagnia di Maria per l'Educazione dei Sordomuti venne fondata nel 1839 a Verona dal sacerdote veronese **Antonio Provolo** (1801-1842) con l'approvazione orale del vescovo di Verona, Pietro Aurelio Mutti. Dedito all'istruzione della gioventù dal 1830, don Provolo decise di dedicarsi esclusivamente all'educazione dei sordomuti usando, primo in Italia, il metodo orale anziché quello mimico-gestuale. Due anni più tardi, nel 1841, poco prima della sua morte, don Provolo istituì anche il ramo femminile dell'Istituto, con il nome di Compagnia di Maria per l'educazione delle sordomute. In seguito, l'Istituto venne approvato dalla S. Sede e divenne di diritto pontificio. Ambedue gli Istituti hanno come patrono S. Giuseppe Calasanzio e appartengono, dal 1989, alla Famiglia Calasanziana, come l'Istituto Cavanis. P. Marco Cavanis conosceva don Provolo almeno dal 1837 e continuò i rapporti con la Compagnia di Maria anche dopo la morte di costui. Cf. lettera del 6 dicembre 1837 di P. Marco a don Provolo in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., doc. 1076; visita di P. Marco e di P. Sebastiano Casara, durante il loro viaggio a Milano, a don Provolo e al suo Istituto maschile a Verona il 2 maggio 1838 in *ibid.*, doc. 1123; *ibid.*, doc. 1319 in data 1840, lug. 11; *ibid.*, doc. 1326 in data 1840, ago. 2; lettera dell'11 luglio 1840 di P. Marco a don Provolo in *ibid.*, doc. 1319; cf. anche ultima lettera di P. Marco a don Provolo del 21 maggio 1842 in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1440. Vedi anche Steghenauffi, 2004; Zecchini & Pellosi, 2008; Rocca, 2017.

dell'inizio della rivoluzione scoppiata a Venezia contro l'impero (17 marzo), dei primi bagni di sangue della guerra, del fatto che a Lendinara tutti, compresi gli allievi dell'Istituto, indossavano la coccarda tricolore⁷⁷⁰. Ricevette risposta il giorno successivo, il 23 marzo: P. Marco scrisse a nome di suo fratello che stessero tranquilli, che anche i religiosi potevano mettere la coccarda e suggeriscono che gli allievi siano radunati a scuola o in altro luogo, fuori dai pericoli e dalla dissolutezza. Un'altra lettera foriera di notizie e di buon senso fu inviata da P. Marco a P. Spernich a Lendinara il 3 aprile 1848⁷⁷¹.

1849: C'è un cambio di redazione del giornale. Siamo ancora in guerra, ma non si ritrova nulla in questo diario spesso muto. Nel mese di marzo viene registrata la costruzione della sagrestia nella chiesa dell'Istituto⁷⁷²; è nell'autunno di quest'anno che ebbe luogo il peggior dissidio con il signor Marchiori. Questo signore aveva in realtà (abusivamente) depositato il suo raccolto nel granaio dell'Istituto⁷⁷³, che oramai apparteneva alla Congregazione. Dei ladri armati entrarono in casa di notte per rubare il grano, provocando dei danni e mettendo in pericolo fisicamente ed economicamente i religiosi residenti. Marchiori si rifiutò di sgomberare il granaio a tal punto che i padri residenti, Traiber e Marchiori, lasciarono la città e l'Istituto, se ne andarono a Venezia e ci restarono; i fondatori decisero di resistere e non vollero più farli tornare a Lendinara finché Marchiori liberasse completamente il granaio. Erano disposti a ricorrere alle vie legali se necessario. Il "benefattore" resistette a lungo e così la comunità Cavanis rientrò a Lendinara solo due o tre mesi dopo che si ottenne lo sgombero del

⁷⁷⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., pp. 314-315. La coccarda tricolore presentava già i tre colori della bandiera italiana, bianco, rosso, verde. La coccarda è un segno distintivo in stoffa, in genere fatto in casa, che si appunta sul petto.

⁷⁷¹ *Ibid.*, pp. 316-317.

⁷⁷² AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 9, in data 1849, mar.

⁷⁷³ L'occupazione abusiva del granaio in realtà durava almeno dall'inizio del 1847, come risulta da una lettera dell'amico e avvocato dell'Istituto, Francesco Ganassini, di Lendicara, della cui lettera si annota l'arrivo e il tenore nelle "Memorie per servire alla Storia della Congregazione", vol. I, p. 124, 1° marzo 1847."

grano dal granaio dell'Istituto⁷⁷⁴. Il religioso che scriveva il diario di Lendinara riportò che il signor Marchiori «custodiva qui i suoi cereali solo per introdursi in casa nostra e per costringerci a cedere alle sue pretese».

Il diario, in data 25 Dicembre, giorno di Natale, registra il decesso del sig. Francesco Marchiori. Insopportabile da vivo, era anche stato poco previdente, e quando morì non lasciò alcun testamento⁷⁷⁵ e allora, come annotato nel diario, la comunità e la scuola perdevano i contributi periodici d'ordinaria amministrazione, ma anche la speranza di ricevere una parte di lascito dall'eredità, cosa che tutti dentro e fuori l'Istituto si aspettavano. La comunità tuttavia partecipò di buon grado ai funerali con tutti gli insegnanti e i bambini. Una lapide di marmo fu posta in segno di gratitudine da parte dell'Istituto nella chiesa annessa alla scuola⁷⁷⁶. Si continuò a celebrare la messa d'anniversario per il benefattore almeno fino al 1886, come fondatore della casa⁷⁷⁷.

1850: In febbraio il diario registra che la casa non è stata ancora eretta canonicamente.

L'11 marzo, si scrive che, fatta la divisione dell'asse ereditario, in cui l'Istituto non aveva parte, dato che non c'era testamento e i beni erano stati divisi tra i familiari, secondo i termini di legge, la sorella del defunto, la Signora Maria Giuseppina Marchiori, donò all'Istituto l'edificio e il terreno di Ca' Mussato⁷⁷⁸, e poi dei campi con una casa chiamati «S. Francesco», «fino al rettilineo». Senza dubbio quello fu un grande e raro segno di generosità da parte della Signora Marchiori.

⁷⁷⁴ *Positio...*cit., p. 445.

⁷⁷⁵ La lettera del 18 marzo 1841 di P. Marco riporta con chiarezza che Francesco Marchiori aveva promesso di fare testamento e di includervi un lascito per la casa Cavanis di Lendinara. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 29-31.

⁷⁷⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 372.

⁷⁷⁷ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, Diari delle Scuole, b. 1, in data 1886, gen. 16.

⁷⁷⁸ Una "fabbrica". Probabilmente la casa del contadino della fattoria di Ca' Mussato, di cui si parla.

Il 2 Settembre si annota nel diario che è nato un progetto per istituire la scuola elementare; ciò vuol dire che sino ad ora l'Istituto di Lendinara aveva avuto solo il ginnasio sin dai suoi inizi, e non la scuola primaria. Il 2 Ottobre il vescovo mons. Squarcina visitò Lendinara e l'Istituto per l'occasione dell'inaugurazione ufficiale delle scuole primarie; il 20 Ottobre se ne firmò il progetto dell'istituzione. L'apertura fu il 15 novembre 1850.

1851: quell'anno la scrittura del diario cambia nuovamente. Il 20.11 P. Traiber, che è ancora rettore, acquista dei terreni a S. Biagio. Il 22.11 muore il vescovo d'Adria mons. Squarcina.

1852: Il 1° Agosto le sorelle Marchiori pagano il restauro della "fabbrica"⁷⁷⁹ a Ca' Mussato. Ciò vuol dire che continuavano a collaborare fin qui con l'Istituto.

Durante quell'anno memorabile, in questo strano diario, nei mesi di Luglio, Ottobre e Novembre si comunica laconicamente la nomina di P. Vittorio Frigiolini a preposito generale, poi la morte dello stesso, e poi ancora la nomina di P. Sebastiano Casara sempre come preposito: avvenimenti tanto commoventi o tragici sui quali non si tesse alcun commento. Non c'è nemmeno scritta la data esatta di queste annotazioni e degli avvenimenti che vi corrispondono.

1853: In gennaio si riceve il decreto del vicario capitolare d'Adria per conservare il santo sacramento nella chiesa. Il 24 Giugno si scrive nel diario «Ingresso nella nuova casa adattata a convento sotto la direzione di P. Giuseppe Marchiori».⁷⁸⁰ In Luglio la signora Maria Marchiori offre 1000 lire austriache per l'acquisto di un organo.

⁷⁷⁹ Ovvero, "edificio".

⁷⁸⁰ Non è chiaro né il luogo della nuova casa, né il motivo del cambiamento. Si tratta forse della casa restaurata di Ca' Mussato, fuori città?

11 ottobre: il diario lendinarese annuncia la morte di P. Marcantonio, senza alcun commento (!). Lo chiama “il secondo fondatore”⁷⁸¹. Il 14 novembre si annuncia l’arrivo di don Giovanni Francesco Mihator. Questi era uscito dalla Congregazione, ma aveva deciso di rientrarvi e lo fece in occasione dei funerali di P. Marco, il 14 ottobre 1853. Resterà poi sempre fedele alla Congregazione sino alla morte sopravvenuto nel 1877⁷⁸². Il 14 novembre si celebrò a Lendinara la messa del trigesimo per padre Marco, alla presenza della municipalità e con un sermone solenne di P. Giuseppe Da Col, venuto da Venezia.

1854: Inizio di una querela ai fratelli Marchiori, dato che “si rifiutavano di versare la loro quota pur essendo gli eredi del benefattore”⁷⁸³. L’ 8 gennaio, vestizione dell’abate Giovanni Francesco Mihator, a Lendinara, da parte del preposito Sebastiano Casara. Il 24 agosto, “professione religiosa di Mihator per mano di P. Traiber, delegato dal preposito”. Il 21 ottobre si sostituiscono (da parte del preposito ovviamente) i padri Marchiori e Mihator con i padri Paoli e Fontana. Restano a Lendinara i padri Traiber e Spernich.

1855: Il 21 Giugno, morte di Caterina Marchiori, che lascia alla nostra chiesa una fattoria e delle case in campagna per costituire un legato per messe e un patrimonio⁷⁸⁴ per il bene dell’Istituto». Il 15 Settembre i padri Paoli e Fontana furono sostituiti da padre Giuseppe Bassi, per insegnare il tedesco.

⁷⁸¹ È da lì che derivò l’abitudine di considerare P. Sebastiano Casara il terzo fondatore, dato che P. Marco era considerato il secondo.

⁷⁸² Cf. la sua breve biografia nel settore delle biografie di religiosi Cavanis del XIX secolo.

⁷⁸³ È la prima volta in questo diario di Lendinara, che si capisce che Francesco Marchiori era il benefattore, e non l’intermediario.

⁷⁸⁴ Il patrimonio a quel tempo era una dote necessaria per coloro che volevano intraprendere la vita ecclesiastica e religiosa. Una delle principali preoccupazioni della nostra Congregazione era quella di creare un patrimonio per i giovani che volevano entrare in Istituto e che spesso non avevano la possibilità di farsene uno. Il patrimonio poteva essere un capitale con rendita annuale o mensile sufficiente per vivere oppure dei beni immobili che potevano fruttare mantenendo il religioso. Da noi per tutto il XIX secolo si cercavano dei benefattori che potessero creare un patrimonio per i chierici. Spesso però il patrimonio era fittizio, cioè basato sull’ipoteca di una casa o di altri beni immobili che già appartenevano alla congregazione e non su nuovi beni che venivano così aggiunti al capitale dell’istituto.

1856: Il 17 Luglio si annota nel diario la fine del litigio con i fratelli Marchiori, con la sentenza in appello il cui risultato fu il versamento in favore dell'Istituto di 170 lire austriache (au£)⁷⁸⁵. Il 24 Ottobre si aggiunse padre Vincenzo Brizzi ai padri Giovanni Battista Traiber, Pietro Spernich e Giuseppe Bassi.

1857: “Si chiude la scuola elementare data la mancanza di allievi. Si richiede e si ottiene che le due ereditiere Marchiori destinino la provvigione per le scuole elementari al ginnasio⁷⁸⁶. Il 21 Ottobre P. Vincenzo Brizzi si trasferisce a Possagno per l'apertura della nuova casa. Restano a Lendinara i padri Giovanni Battista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi ed il fratello Francesco Avi⁷⁸⁷.

1858: 12 marzo: il diario riporta e stavolta commenta un po' (il commento è sempre della stessa persona) la morte di P. Anton'Angelo. Si celebrano i funerali a Lendinara con la presidenza del preposito P. Sebastiano Casara. Nel mese di maggio, P. Traiber, che prosegue come rettore, va a Venezia con il chierico Giovanni Fanton, malato; questi ritornerà a Lendinara, guarito e dopo aver emesso la professione religiosa a Venezia il 20 ottobre. L' 11 dicembre il fratello laico Giovanni Battista Giacomelli arriva a Lendinara per sostituire il fratello Francesco Avi.

1859: a luglio, le nostre scuole sono occupate (come residenza o caserma) da soldati ungheresi per tutto il mese. Non si aggiungono altri commenti nel diario, ma si tratta della seconda Guerra d'Indipendenza italiana (26 aprile 1859-12 luglio 1859), in cui il regno Sardo-Piemontese con l'appoggio dell'imperatore francese Napoleone III riesce a conquistare e liberare

⁷⁸⁵ Questa somma sembra veramente esigua se si pensa a quanto tempo ci volle per ottenerlo; è difficile capire perché la comunità Cavanis aveva perseguito giuridicamente, sino in appello i fratelli Marchiori, e nello stesso periodo le signore Marchiori continuavano a fare del bene in ogni modo per l'Istituto. Forse si tratta di due rami differenti della famiglia.

⁷⁸⁶ Il ginnasio, scuola che si poteva frequentare dopo le primarie e che poteva durare tra i sei e gli otto anni, sembra esserci stata sin dalla fondazione delle scuole Cavanis di Lendinara nel 1834.

⁷⁸⁷ La sostituzione dei religiosi era molto frequente e non era collegata a un periodo di tempo programmato. Questo metodo era probabilmente controproducente per la continuità didattica nelle scuole, in particolare per quella di Lendinara.

Milano e la Lombardia, ma Napoleone abbandona l'impresa prima che si potesse occupare il Veneto. Il distaccamento ungherese doveva essere una delle tante guarnigioni di soldati dell'impero d'Austria che erano di stanza nelle piccole città in seconda o terza linea. Il fronte era abbastanza lontano, verso Mantova. In luglio tuttavia la situazione era incandescente. Il 24 giugno i Franco-Piemontesi avevano vinto due grandi battaglie: a Solferino e a S. Martino ed erano entrati in Veneto; in ogni caso il 12 Luglio Napoleone III aveva firmato l'armistizio di Villafranca e si era ritirato.

Il diario segnala che il chierico Giovanni Fanton riceve la tonsura e i quattro ordini minori l' 8 settembre 59; il suddiaconato il 3 marzo 60; il diaconato il 7 aprile 60; è ordinato prete il 2 giugno 60. Pare che sia rimasto nella comunità di Lendinara durante tutta la sua formazione.

1860: Dal 23 aprile, si lavora per ottenere l'erezione canonica della casa di Lendinara, attraverso numerosi viaggi del P. preposito [Casara] a Rovigo, Adria e Lendinara. Il decreto fu pubblicato il 16 agosto e il 6 ottobre il nuovo vescovo mons. Benzon, alla presenza del preposito e delle autorità erige canonicamente la casa di Lendinara, ben 16 anni dopo la sua costituzione. Per occasione, il vescovo diede la tonsura anche ad altri tre giovani delle nostre scuole⁷⁸⁸ Zanchetta Antonio, Valleriani (sic) Gaspare e Cappello Ugo⁷⁸⁹.

1861: All'inizio dell'anno (17 febbraio 1861) si trova nel fascicolo corrispondente degli archivi di Lendinara un foglio scritto da P. Casara, che espone le «ragioni per cui unire l'Istituto femminile all'Istituto della marchesa Canossa». Si trattava di una richiesta d'approvazione e P. Traiber rispose positivamente.

Il vescovo mons. Benzon fa una visita pastorale alla chiesa dell'Istituto a Lendinara il 13 Maggio, e poi resta nella casa della comunità con tutto il suo

⁷⁸⁸ Non è chiaro se nel diario si tratta di giovani delle nostre scuole di Lendinara o di Venezia (cosa più probabile).

⁷⁸⁹ Sono le uniche notizie relative all'anno 1860 nel diario di Lendinara. Importante la notizia dell'erezione canonica di questa casa.

seguito come ospite, dal 24 agosto al 10 settembre (due settimane) per servirsene come base per la visita pastorale ai decanati o foranie di Lendinara e di Badia (Polesine). Fu un evento prestigioso per i padri, ma che forse creò anche del disagio.

Il 14 settembre cambia ancora una volta la calligrafia nel diario. Si parla del capitolo provinciale (lo si chiamava ancora impropriamente così) celebrato a Venezia dove P. Casara fu rieletto. Il 18 Settembre si scrive che P. Pietro Spernich, vicario della comunità di Lendinara, è nominato visitatore della casa-madre di Venezia.

1862 (nessun dato nel diario)

1863: il 2 Settembre il diario annota che al capitolo provinciale celebrato a Venezia è stato eletto preposito P. Giovanni Battista Traiber, che era da tempo rettore di Lendinara. Cambia ancora la grafia; la precedente era forse di P. Traiber.

Nello stesso capitolo provinciale la comunità di Lendinara è costituita così: i padri Pietro Spernich; Giuseppe Bassi come rettore⁷⁹⁰; Vincenzo Brizzi, Giovanni Ghezzi [seminarista o diacono?]⁷⁹¹ e i fratelli laici Pietro Rossi e Francesco Avi. Il 21 ottobre 1863 risulta aggiunto come membro effettivo della comunità anche P. Giovanni Fanton. Con sette membri, questa è la comunità più numerosa di questa casa dalla sua fondazione. Inoltre all'inizio di novembre era stato mandato da Venezia anche P. Francesco Mihator⁷⁹² con il seminarista (futuro padre, e futuro «frondista»⁷⁹³) Giuseppe Miorelli della città di Arco [in Trentino].

⁷⁹⁰ P. Giuseppe Bassi è stato eletto dalla Comunità con tre voti su quattro come è attestato nel verbale della riunione del 21 ottobre 1863 (il voto mancante, evidentemente quello di P. Bassi stesso, è andato a P. Spernich).

⁷⁹¹ Vengono aggiunte due parole illeggibili in un'altra grafia.

⁷⁹² Il quale tuttavia non sembra essere membro effettivo della comunità, perché non vota nell'elezione del rettore della casa il 21 ottobre 1863.

⁷⁹³ Miorelli aveva avuto dei problemi in Congregazione già da novizio, e aveva subito una proroga alla sua prima professione, perché non sembrava adatto. In seguito gli esaminatori avevano giudicato di poterlo ammettere un anno più tardi. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli 2, Vestizioni e Professioni 1889-1913*.

1864: A luglio P. Mihator è trasferito a Venezia. Nel mese di settembre, P. Giuseppe Bassi fu nominato rettore della casa di Possagno e fu allora sostituito da P. Vincenzo Brizzi a Lendinara. Giunsero da Venezia P. Giovanni Fanton e il chierico Luigi Piva. Il 17 dicembre fu ordinato prete P. Giovanni Ghezzo a Feltre con altri due preti nostri, P. Francesco Bolech e P. Domenico Piva. Egli celebrò la prima messa solenne il giorno di S. Stefano [26 dicembre 1864] nella nostra chiesa di S. Giuseppe Calasanzio.

1865: All'inizio dell'autunno si costituisce come è consuetudine la nuova comunità. P. Fanton assieme con il chierico Luigi Piva fu assegnato alla casa di Venezia; a Lendinara furono assegnati P. Giovanni Chiereghin con i due seminaristi Giovanni Battista Larese e un seminarista dal nome illeggibile e scarabocchiato; ma si tratta di Fiorenzo Ocner, che sarà tuttavia riorientato e rimandato a casa sua il 15 ottobre⁷⁹⁴.

1866: Il diario comincia raccontando l'inizio della Terza Guerra d'Indipendenza: « A Luglio l'armata italiana [...⁷⁹⁵] occupò il Polesine e dopo tutto il Veneto. Una compagnia di soldati fu smistata nelle nostre scuole e gli ufficiali mangiavano da noi utilizzando delle espressioni di amabilità verso la nostra comunità».

Dopo questa narrazione ci sono sette pagine, redatte dall'incaricato precedente, tagliate e il loro contenuto, che probabilmente non sarebbe stato considerato «*politically correct*» sotto il nuovo regime, cioè il Regno d'Italia, fu distrutto. Da settembre il diario continua con la bella e particolare calligrafia del seminarista Giovanni Battista Larese, che diventerà prete, membro permanente e poi rettore della comunità di Lendinara.

⁷⁹⁴ Tutta questa parte del diario è quasi illeggibile, piena di errori, cancellature, scritta frettolosamente e in malo modo.

⁷⁹⁵ Parola illeggibile e cancellata.

L'archivio conserva⁷⁹⁶ il quaderno originale del «*Regio decreto (N° 3036) per la soppressione degli Ordini e corporazioni religiose*»⁷⁹⁷ del 7 luglio 1866, decreto che darà inizio alla seconda parte della storia della Congregazione e inciderà in particolare sulla vita della povera casa di Lendinara.

Vi si trovano anche gli originali del decreto n°3070, firmato dal principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del re Vittorio Emanuele II, il 21 luglio 1866. Esso approva il regolamento in dettaglio per la soppressione, la confisca e i calcoli delle pensioni concesse ai religiosi degli istituti soppressi e privati dei loro beni.

Il regolamento prevedeva l'invio di un certo numero di questionari A) da compilare con i nomi dei religiosi e i loro dati e una quantità di documenti personali allegati; e i moduli B) e C) per le dichiarazioni dei redditi: beni, passività, crediti, debiti e altri beni delle case; un modulo D) per la dichiarazione della scelta personale alternativa per le pensioni vitalizie o per gli assegni; un modulo E) per i monaci, termine da interdarsi come religiosi in genere; un modulo H) con uno schema del verbale da compilarsi nella presa di possesso. C'erano anche dei moduli F) e G). Una burocrazia terribile. Dalla lettura e interpretazione di questi moduli e questionari risulta chiaro che tutta l'attenzione di P. Casara, preposito generale, e dei rettori delle tre case si indirizzò per vari anni alla risoluzione di questo grave problema e che come conseguenza la Congregazione non ebbe margini d'azione e restò bloccata nei suoi progetti e nelle sue intenzioni anche pastorali.

A Settembre, come si vedrà più avanti, il diario di Lendinara annota che padre Giovanni Battista Traiber ha rinunciato al suo mandato di

⁷⁹⁶ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Corrispondenza*, b. 2.

⁷⁹⁷ Decreto regio 3036 per la soppressione degli Ordini e corporazioni religiose.

preposito⁷⁹⁸, finito a Settembre, e che è stato eletto al suo posto, ancora una volta, P. Sebastiano Casara, in un capitolo provinciale ordinario ma irregolare⁷⁹⁹ (1 settembre 1866), a Venezia, in mancanza degli altri delegati delle due case (Lendinara e Possagno) dato l'immediato dopoguerra⁸⁰⁰. Le due case invieranno il loro consenso per il cambiamento del preposito. P. Giovanni Chiereghin fu trasferito a Venezia e lascerà dunque Lendinara e P. Traiber vi farà ritorno; tuttavia, continua il diario, a dicembre andrà ancora a Venezia per ragioni di salute e da lì sarà trasferito a Possagno.

Il passaggio della città di Venezia e di tutto il Veneto dal Vice-regno del Lombardo-Veneto (di fatto una colonia austriaca) al Regno d'Italia come conseguenza della guerra del 1866 era un risultato prezioso per l'unità d'Italia e storicamente inevitabile; molte cose tuttavia cambiarono, tra cui la situazione della modesta casa di Lendinara, come si vedrà nel secondo capitolo dedicatole (1866-1896).

Ci si ferma qui, per il momento, perché la guerra del 1866, ossia la III Guerra d'Indipendenza d'Italia, crea uno iato considerevole per la storia di questa casa di Lendinara, benché essa abbia continuato ad esistere e a operare senza interruzioni, a differenza di quella di Possagno.

⁷⁹⁸ In realtà non aveva ancora rinunciato, aveva solo detto che non era più disponibile ad accettare un secondo mandato.

⁷⁹⁹ Così lo considerava P. Sebastiano Casara, cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, p. 39.

⁸⁰⁰ Le operazioni militari erano bloccate, ma era stato già firmato l'armistizio a Cormons (Friuli) il 12 agosto. La pace verrà siglata a Vienna il 3 ottobre. Il flusso di viaggiatori era limitato o impossibile in Veneto soprattutto tra Venezia e la terraferma. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, in data 1866, set. 1.

Tabella: comunità di Lendinara dal 1834 al 1866

Anno scolast.	 Rettore	Padri	Fratelli laici	Seminaristi
1834	Matteo Voltolini	Matteo Voltolini	Pietro Rossi, Giovanni Dall'Agnola	Angelo Miani e Francesco Finozzi; e gli « aspiranti » Francesco Minozzi Giuseppe Rovigo, Giuseppe Da Col, Odorico Parissenti.
1835-36	Matteo Voltolini	Matteo Voltolini	Pietro Rossi Giovanni Dall'Agnola	Alessandro Scarella, Francesco Minozzi
1836-37	Matteo Voltolini	Matteo Voltolini	Pietro Rossi Giovanni Dall'Agnola	Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo
1837-38	Matteo Voltolini	Matteo Voltolini, G. B. Traiber, Giuseppe Marchiori	Pietro Rossi; Pietro Pezzetta	Alessandro Scarella; Antonio Spessa; un aspirante
1838-39	Matteo Voltolini	Pietro Spernich, Matteo Voltolini, Traiber	Pietro Rossi, Giovanni Dall'Agnola	Giuseppe Da Col e Guglielmo Gnoato
1839-40	Pietro Spernich	Pietro Spernich, Giambattista Traiber, Giovanni Paoli	Giovanni Dall'Agnola e almeno un altro , cioè Pietro Pezzetta; Un certo Domenico, probabilmente Oss	Giuseppe Magosso
1840-41	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, e un certo prete Giuseppe Zambelli, aggregato all'Istituto		Giovanni Giovannini, per malattia e fino alla morte, nel 13.1.1841.
1841-42	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori		
1842-43	Giambattista Traiber, prob.			
1843-44	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori		
1844-45	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori	Domenico Oss	
1845-46	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori	Domenico Oss	
1846-47	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori	Domenico Oss	
1847-48	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori	Filippo Sartori, Domenico Oss	
1848-49	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Marchiori	Filippo Sartori, Domenico Oss	

1849-50	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Pietro Spernich ?, Giuseppe Marchiori	Filippo Sartori	
1850-51	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber, Giuseppe Marchiori Pietro Spernich	Filippo Sartori	
1851-52	Giambattista Traiber.	Giambattista Traiber, Giuseppe Marchiori , Pietro Spernich	Filippo Sartori Luigi Armanini	
1852-53	Giambattista Traiber, prob.	Giambattista Traiber ,?Giuseppe Marchiori, Pietro Spernich	Luigi Armanini?	
1853-54	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, ?Giuseppe Marchiori, Pietro Spernich ?, Mihator	Luigi Armanini?	
1854-55	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Paoli, Fontana	Luigi Armanini?	
1855-56	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi	Pietro Rossi, Francesco Avi	
1856-57	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi	Pietro Rossi, Francesco Avi	
1857-58	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi	Francesco Avi	Giovanni Fanton
1858-59	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi ?	Giovanni Battista Giacomelli	Giovanni Fanton
1859-60	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich, Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton (ordinato prete a giugno 1860)		
1860-61	Giambattista Traiber	Giovanni Battista Traiber, Pietro Pietro Spernich, Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton	Pietro Rossi	
1861-62	Giambattista Traiber	Giovanni Battista Traiber, Pietro Pietro Spernich, Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton	Come nel 60-61, più Angelo Facchinelli	un novizio, tale Brandolese
1862-63	Giambattista Traiber	Giambattista Traiber, Pietro Spernich	Come nel 61-62	
1863-4	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Pietro Spernich, Vincenzo Brizzi, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton?	Pietro Rossi, Francesco Avi (Facchinelli è dimesso il 14.3.1864)	Seminarista o diacono Giovanni Ghezzo, Giuseppe Miorelli
1864-65	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Domenico Piva ?		Giuseppe Miorelli, prob.
1865-66	Vincenzo Brizzi?	(Vincenzo Brizzi, Giovanni Francesco Mihator, Giovanni Fanton, Domenico Piva?) e Giovanni Chiereghin		Giovanni Battista Larese, Fiorenzo Ocner, Giuseppe Miorelli, prob.
1866	Giambattista Traiber?, ma temporaneamente			Giovanni Battista Larese, Giuseppe Miorelli, prob.

7.2 La casa di Lendinara dal 1866 al 1896

Abbiamo interrotto la storia della seconda casa Cavanis, quella di Lendinara, con la fine della breve guerra del **1866**, ossia la Terza Guerra d'Indipendenza d'Italia, perché, come si diceva, l'unione del Veneto al regno d'Italia, con la soppressione degli istituti religiosi e la confisca dei beni degli ordini e delle congregazioni, cambiò la situazione in toto. L'istituto Cavanis perse la casa, la scuola e la chiesa; ma perse anche l'atmosfera favorevole, il clima amabile e anche il luogo, ossia il quartiere centrale della cittadina, dove c'erano casa e scuola.

Il diario di Lendinara (DL)⁸⁰¹ registra negli ultimi mesi del 1866, ma la data non è esatta, che arrivò “l'ordine di denunciare i mobili e gli immobili per effetto dell'esecuzione della legge di soppressione del demanio reale”.

Lo stesso giornale racconta che circa a Natale, il 22 dicembre 1866, P. Vincenzo Brizzi si ammalò gravemente e peggiorò sino a morire all'inizio del febbraio 1867⁸⁰²; ma “P. Casara [preposito generale] gli proibì di morire perché non pensava fosse questa la volontà di Dio». In effetti, P. Vincenzo non morì, e i confratelli attribuirono questo fatto “alla grande fede di questo buon padre” (P. Casara). In questo modo viene annotato ciò che si svolse e l'interpretazione che ne diedero i confratelli nel DL, alla fine di quest'anno così duro, il **1866**.

1867: La convalescenza di P. Brizzi fu lunga, partì per Venezia il 20 aprile, per rimettersi in salute, e da Venezia si recò a Possagno, da dove rientrerà a Lendinara il 21 maggio con P. Traiber: il ritorno anticipato dipende dal fatto che si temeva che il Ministero delle Finanze inviasse i suoi agenti per

⁸⁰¹ Nella seconda sezione della storia di Lendinara (1866-1896), dove non indicato diversamente, la fonte principale è costituita dal diario della Casa conservato in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza 2*. Per quanto riguarda l'arco cronologico preso in esame, il diario fu redatto da P. Giovanni Battista Larese (1866-73) e da P. Giuseppe da Col (1884-1885), mentre sfortunatamente mancano le memorie degli anni 1874-83. Risulta piuttosto strano il fatto che P. Larese fu responsabile del diario durante gli anni di rettorato di P. Brizzi, nei quali tuttavia egli non era presente a Lendinara e quindi scrisse le memorie successivamente, fermandosi agli anni 1876-78. P. Saporì e P. Bassi non scrissero la cronaca del loro periodo di pro-rettori (1887-1894).

⁸⁰² G. CHEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*, Venezia 1909, p. 168.

eseguire la soppressione. Con loro andò a Lendinara anche il chierico Luigi Piva, gravemente malato. Morirà in concetto di santità nella stessa città e comunità il 5 settembre, a 21 anni.

Il 25 maggio il chierico Giovanni Battista Larese scrive nel diario che lui stesso, chiamato a Venezia, “non è più membro di questa famiglia». Tuttavia ci ritornò più avanti (nel gennaio 1876) e diventerà a partire da questa data uno dei protagonisti della vita della casa, e un fedele compilatore del diario, dal 1866 al 1873, con la sua bella scrittura da calligrafo. Queste pagine erano state scritte da lui per ovviare a una lunga lacuna.

Il 29 novembre «Si presentò il dr. Angelini, commissario reale in qualità di incaricato del demanio statale con Marino Pelà, commissario del comune per eseguire la soppressione civile di questa famiglia. Il padre rettore dichiarò formalmente la sua opposizione a tale atto e volle che tale dichiarazione fosse inserita nel verbale di procedimento. Nella stessa dichiarazione disse che si opponeva e protestava contro questa soppressione e che se partecipava a tale sessione era solo per evitare delle cose più gravi, ma che non intendeva rinunciare ai suoi diritti come direttore della comunità religiosa e ancor meno contravvenire alle regole della Santa Chiesa che prevedono la scomunica per chiunque osi usurpare i beni ecclesiastici a prescindere dai modi utilizzati per farlo.» Ciò naturalmente non impedì ai due commissari di compiere l'espropriazione.

“La famiglia dei religiosi era composta a quel tempo [dal riferimento temporale “a quel tempo” capiamo che P. Larese scriveva questa parte del diario molto più tardi, quando rientrò a Lendinara, nel 1876, alla morte del Brizzi] da P. Vincenzo Rizzi, rettore, da P. Pietro Spernich, P. Giovanni Battista Traiber, P. Giovanni Ghezzo, fratel Pietro Rossi, e fratel Giacomo Barbaro.»

1868: Nel mese di marzo l'ispettore reale delle scuole, il signor L. Barbaro venne a visitare la scuola media e si mostrò soddisfatto sia del profitto e del progresso dei giovani sia dell'insegnamento attuato. Ma le cose stavano per cambiare e non ci sarebbe stata sempre tale cordialità. Anche l'ispettore esterno doveva cambiare, anche perché ufficialmente non c'era più la Congregazione delle Scuole di Carità: i padri erano diventati preti secolari per la società civile. Il 19 marzo con la decisione «del capitolo della famiglia di Venezia», dice il diario di Lendinara, ma più probabilmente con la decisione del preposito generale e del suo consiglio, anche se incompleto e per decreto di mons. Colli, vescovo di Adria, i religiosi di questa famiglia deposero la «pazienza » e i sacerdoti anche il bavero.

1869: P. Francesco Bolech, trentino, fu inviato come membro in questa famiglia e P. Traiber passò a Venezia. Era stato a Lendinara quasi sin dall'inizio della casa dal 1836, fino al 1869, con l'interruzione dei tre anni 1863-66, il tempo del suo mandato come superiore generale.

1870: Si tratta dell'anno in cui l'esercito italiano, dopo un breve assedio e attraverso la breccia di porta Pia, il 20 settembre 1870 prese la città di Roma, che divenne (fortunatamente per l'Italia e per la Chiesa!) capitale d'Italia; e l'anno in cui il Papa Pio IX dovette ritirarsi in Vaticano. L'anticlericalismo in Italia, e a Lendinara, raggiungeva il suo climax; e di riflesso, ma anche per spirito poco evangelico, cresceva l'integralismo cattolico. Il 13 marzo P. Giuseppe Miorelli, che forse era stato seminarista a Lendinara negli anni precedenti, fu ordinato prete e celebrò la sua prima messa a Lendinara, nella chiesa di S. Giuseppe Calasanzio, che era evidentemente ancora in uso alla comunità, nonostante la soppressione e la confisca e nonostante la proprietà dell'edificio non fosse più dei padri. Dato che la diocesi di Adria si trovava “*sede vacante*” dal 30 ottobre 1868 al 27 ottobre 1871, P. Miorelli era stato ordinato a Padova il giorno prima, sabato

12 marzo 1970. Canterà una prima messa solenne poi il sabato successivo 19 marzo, forse a Venezia.

Tra giugno e luglio, la comunità Cavanis di Lendinara cominciò a recuperare i suoi beni: il 17 giugno «La signora Maria Onorata Brozzolo fece una donazione a P. Vincenzo Brizzi di tutti i diritti sui fondi della soppressa Congregazione delle Scuole di Carità». L'11 luglio «una donazione uguale la fecero il sig. Agostino Moda e i suoi figli don Giuseppe e Lucia con un contratto privato firmato a Vighizzo di Padova». La Congregazione era soppressa e aveva perso la sua personalità giuridica; poteva accettare delle donazioni e/o comprare dei beni fondiari solo nella persona fisica dei suoi membri. Ben presto vedremo che quasi tutti i religiosi Cavanis saranno proprietari di case religiose, chiese, fattorie a titolo privato, ma in realtà come fiduciari prestanome della comunità.

Il fratello Pietro Rossi morì santamente quest'anno il 2 agosto 1870 a Lendinara, a 73 anni. Il DL commenta: «Fu il primo fratello laico che raggiunse i padri fondatori». Era dei nostri dal 1822.

L'8 agosto «Le finanze pubbliche mediante il sig: Talamini, agente delle tasse, ordinò lo sgombero degli edifici della Congregazione in 15 giorni. L'impiegato ne volle l'esecuzione il giorno successivo, che era una festa religiosa. Il rettore (P. Vincenzo Brizzi) s'oppose con fermezza. L'agente dovette allora ripartire senza alcun risultato. Il rettore inviò allora un telegramma al direttore dell'ufficio amministrativo delle imposte e dei beni pubblici mettendolo al corrente dell'accaduto ed egli ammonì gli impiegati per il loro agire violento».

L'11 agosto P. Brizzi partì per Firenze (che fungeva ancora per un po' di tempo da capitale provvisoria d'Italia) dove visitò il ministero delle finanze per far rispettare i suoi diritti e chiedere la sospensione dell'espulsione.

Riuscì ad averla ed anche ad aumentare le pensioni⁸⁰³. L'ottenne e riuscì anche ad ottenere l'aumento delle pensioni vitalizie. Rientrò a Lendinara il 17, «felicitemente, tra la gioia dei buoni e la rabbia dei tristi [cioè dei cattivi]». La vittoria fu tuttavia effimera e breve per i nostri confratelli. Il 23, 24, 29 agosto, il diario di Lendinara racconta con vividi particolari la lotta accanita degli agenti del demanio statale appoggiati dal prefetto di Rovigo (capoluogo di provincia) e dai nemici dell'Istituto che erano adesso molto attivi nel municipio di Lendinara, contro la nostra comunità, e allo stesso tempo la resistenza altrettanto accanita del coraggioso rettore Brizzi.

Resistette in tutti i modi, dichiarando che avrebbe ceduto solo dinnanzi alla forza armata. Il commissario di polizia gli mostrò allora l'ordine del prefetto di Rovigo dichiarante che «si dovrà fare uso della forza e che si sarebbero inviati tanti carabinieri quanti ne sarebbero serviti per mettere pace in città». La resistenza andò avanti ancora per qualche giorno anche per l'intervento personale di P. Casara, Preposito, a Rovigo, ma invano. L'1° settembre 1870 si firmò l'atto di consegna dei mobili⁸⁰⁴ e degli immobili e la comunità se ne andò dall'istituto per dimorare provvisoriamente nella canonica della parrocchia di S. Sofia, come ospiti del vicario don Ferdinando Cappellini, che li accolse con generosità. Erano le 14 del 1 settembre. La casa dell'Istituto a S. Sofia era perduta per sempre⁸⁰⁵.

Il 15 dicembre essendo stato nominato parroco e arciprete di S. Sofia don Cappellini, che prima ne era vicario, si trasferì nella canonica (che sino a quel momento era in «*sede vacante*»); e lasciò ai padri la sua stessa casa «domenicale»⁸⁰⁶, dove i padri traslocarono nuovamente.

⁸⁰³ Il governo italiano per ricompensare i religiosi dell'espropriazione dei beni aveva concesso loro una pensione che, ben amministrata da P. Casara, permise alla Congregazione di riscattare una parte considerevole dei beni perduti e di acquistarne altri.

⁸⁰⁴ I religiosi avevano tuttavia approfittato dei ricorsi e dei ritardi burocratici per spostare tutti i mobili e per nascondarli altrove. I libri e gli altri piccoli oggetti soprattutto liturgici furono sistemati nelle camere di ciascuno e dichiarati proprietà personali dei religiosi e non della comunità. Cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1870, ago. 28.

⁸⁰⁵ Sembra che l'edificio perduto il primo settembre comprendesse anche le scuole. Cf. *ibid.*, in data 1870, ott. 3.

⁸⁰⁶ Probabilmente questa casa e l'orto, situati nella parrocchia di S. Giuseppe, vennero acquistati in seguito.

1871: il 13 gennaio i padri dovettero resistere a un tentativo di ispezione delle scuole che tuttavia non potevano essere sottomesse a ispezione comunale o statale trattandosi di scuole definite giuridicamente «paterne». Nel marzo 1873 seguiranno ulteriori tentativi di questo genere.

Dal 28 giugno al 9 ottobre, la comunità comprò e occupò una casa e un giardino contigui alla casa di don Cappellini e guadagnarono in questo modo più spazio per vivere e organizzare meglio le scuole (che in quel momento e nella situazione dovevano essere molto piccole). Questo blocco di case e orto era situato nella parrocchia/quartiere di S. Giuseppe.

All'inizio dell'anno scolastico il 15 ottobre, Michele Marini subentrò a P. Francesco Bolech per la cattedra di disegno.

1872: il 14 maggio morì il caro P. Pietro Spernich, «*vir simplex ac timens Deum*»⁸⁰⁷, che aveva trascorso gran parte della sua vita religiosa a Lendinara (1838-60; 1866-72).

Durante gli anni scolastici 1872-73 e 1873-74 la comunità era composta dai padri Vincenzo Brizzi, rettore; Giovanni Ghezzi; Michele Marini, Giuseppe Miorelli.

1873: L'archivio di Lendinara conserva⁸⁰⁸ una lettera del preposito, P. Casara, al rettore Brizzi, datata 6 aprile 1873, nella quale si lamenta della serie di critiche, calunnie e problemi provocati dai «nemici di Dio» e dell'Istituto; si dispiace che l'arciprete [di S. Sofia, don Ferdinando Cappellini] e don Luigi [Fabbri, vicario], considerati sin qui degli amici caritatevoli non abbiano reagito a questa situazione. Sente necessario uscire fuori dalla canonica, dove la comunità si era collocata dopo essere stata cacciata dalla propria sede e propone a P. Brizzi di acquistare una nuova casa per la comunità.

⁸⁰⁷ "Uomo semplice e timorato di Dio". Si veda la sua biografia nel cap. biografie dei religiosi Cavanis del XIX secolo.

⁸⁰⁸ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1873.

Il 13 aprile, in effetti, il diario commenta che ci si trova a dover restituire la casa «padronale» dell'arciprete Ferdinando Cappellini⁸⁰⁹, e si cerca un nuovo edificio adeguato. Tra giugno e luglio si conclude l'acquisto di un grande edificio (e caro, £ 8.500, circa il doppio della casa acquistata a S. Giuseppe) nel territorio della parrocchia di S. Biagio, e il 19 settembre si trasloca nuovamente con la comunità e la scuola. Tale edificio è chiamato «convento di S. Biagio» in una lettera del sindaco di Lendinara alla comunità Cavanis⁸¹⁰.

L'archivio di Lendinara conserva anche una lettera del vescovo diocesano d'Adria, datata 9 agosto 1873, nella quale si dispiace delle incomprensioni e dei dissapori sorti fra P. Vincenzo (Brizzi) e l'arciprete Cappellini; la lettera sembra dar ragione ai Cavanis, ma il vescovo scrive che non saprebbe come cambiare la situazione. Dice che scrive contemporaneamente all'arciprete sperando che i padri possano rientrare nella loro antica dimora⁸¹¹. Scrive inoltre che il Papa invitava ad “aspettare l'evolversi delle cose”⁸¹²; lo stesso vescovo esortava P. Brizzi a dire che “*non habemus hic manentem civitatem*”⁸¹³.

Nella loro situazione di sofferenza, e di certo immaginando l'angoscia più ampia e universale del Santo Padre, «i religiosi Cavanis del Veneto» scrissero una lettera nella quale rassicurarono Pio IX che nonostante la soppressione, restavano fedeli e uniti, al lavoro; essi non si «lascerebbero sottrarre dal loro fianco i poveri figli del popolo». Chiesero che il Papa li

⁸⁰⁹ È difficile comprendere il tono piuttosto critico di P. Larese nell'annotazione del 3 aprile nel Diario. Non chiaro se essi fossero ospiti, e dunque sembra evidente che non avessero il diritto di restare per sempre, o affittuari. La lettera della settimana precedente di P. Casara spiega anche il generale deteriorarsi dei rapporti anche sul fronte del clero locale.

⁸¹⁰ Lettera del 15 maggio 1874 in *ibid.*, fasc. 1874.

⁸¹¹ Evidentemente si parla qui dell'Istituto Cavanis a S. Sofia, non della casa provvisoriamente prestata dall'arciprete ai Cavanis.

⁸¹² I padri Cavanis non recuperarono mai la loro casa, anzi in seguito furono costretti ad andarsene dalla cittadina e il Papa dovette aspettare più di mezzo secolo per trovare un compromesso con lo stato italiano (1929).

⁸¹³ «Perché non abbiamo qui una città permanente»; in Eb 13, 14a.

benedicesse e li confortasse. Pio IX rispose e concesse la benedizione il 22 luglio 1873⁸¹⁴.

Tuttavia contro la speranza manifestata dal vescovo, che era piuttosto ottimista o più probabilmente voleva indorare la pillola e incoraggiare i padri, la piccola comunità Cavanis di Lendinara, con la sua scuola, resterà in questo luogo, nella sua terza residenza, fino alla fine (1896).

⁸¹⁴ *Ibid.*, fasc.1875 (copia delle due lettere nel fasc. 1873).

7.2.1 I Padri Cavanis a Lendinara e Alberto Mario

P. Larese nota che la partenza dei padri dal quartiere della parrocchia di S. Sofia «fu rimpianto dai buoni». La gente della cittadina era ormai diviso, dal punto di vista dei nostri confratelli (e di tanti altri cattolici, nella logica della Chiesa del XIX secolo!), in due categorie: i buoni e i cattivi, questi chiamati allora “i tristi”, cioè gli amici e i nemici. Tra gli amici fidati, c’è per i Cavanis, soprattutto l’avvocato Sante Ganassini⁸¹⁵ e il medico (o piuttosto avvocato?) Giovanni Ferro⁸¹⁶, il notaio Antonio Leopardi⁸¹⁷, Domenico Fracassetti, oltre ai genitori degli alunni della scuola; tra i nemici, degno di nota l’avvocato Antonio Bisaglia⁸¹⁸, delegato scolastico, e naturalmente, Alberto Mario, di cui abbiamo avuto occasione di parlare in precedenza, quando era soltanto un ragazzo.

Stranamente non si trova mai nel diario di Lendinara e negli altri documenti dell’archivio di questa casa, il nome di questo celebre Alberto Mario, alunno adolescente accolto forse ingenuamente ma generosamente da P. Pietro Spernich (ottobre 1839), ex-alunno cacciato dalla scuola Cavanis (anno scolastico 1839-40), di cui abbiamo parlato sopra.

Questo personaggio, abbastanza noto nella storia del Risorgimento italiano, tornò in modo permanente a Lendinara sin dal 1869, dopo il suo lungo esilio politico durato dal 1848 al 1866, cioè dalla prima alla terza guerra Italiana di indipendenza; «l’arcinemico» dell’Istituto Cavanis in quella città, secondo una tradizione più che altro orale dell’Istituto Cavanis, anche se

⁸¹⁵ P. Casara racconta della morte del medico Luigi Ganassini: «Era vero Cristiano e per molti anni assistette i nostri di Lendinara» in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 12, in data 1879, lug. 5.

⁸¹⁶ Lettera del 6 ottobre 1879 di Luigi Ganassini, nella quale dona la sua biblioteca all’Istituto Cavanis di Lendinara in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1879. Cf. anche la lettera dell’avv. Ferro, riprodotta da F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 611-12.

⁸¹⁷ Dichiarazione di Leopardi e Fracassetti in favore dell’Istituto Cavanis, su testo scritto da P. Marcantonio in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1836-37, in data 1837, giu. 2.

⁸¹⁸ Numerose lettere di Bisaglia, delegato scolastico, sono conservate in *idem*, b. *Corrispondenza* 2, «Atti relativi alle scuole fino al 1880».

esposta di passaggio e non in dettaglio da P. Francesco Saverio Zanon nella sua *Vita documentata etc.*⁸¹⁹.

Non si vuole qui redigere una biografia di Alberto Mario⁸²⁰. Si ricorderà solo la sua nascita a Lendinara il 4 giugno 1825 da una famiglia nobile ma impoverita proveniente (in passato) da Ferrara; fu alunno del nostro Istituto solo per un breve periodo perché espulso, riammesso e poi espulso definitivamente. Completò in seguito i suoi studi delle scuole superiori al seminario diocesano di Rovigo (stranamente!) e studiò in seguito matematica e diritto all'università di Padova; vi partecipò ai movimenti rivoluzionari degli studenti e del popolo. Combatté come volontario nelle battaglie della guerra del 1848 (1^a guerra d'Indipendenza; ma non alla ripresa della stessa dopo l'armistizio nel 1849); visse in esilio a Genova dal 1849 al 1857; ma in questa fase rinunciò in toto alla speranza di un'Italia formata da una federazione di stati sotto la guida del Papa Pio IX (l'idea cattolica di Vincenzo Gioberti e altri) e allo stesso tempo rinunciò a fidarsi della dinastia dei Savoia e si impegnò interamente nell'idea democratica e repubblicana.

Nel 1857 trascorse qualche mese nelle prigioni piemontesi, periodo durante il quale ebbe l'occasione di entrare in contatto con la giornalista inglese Jessie White Meriton⁸²¹, anche lei in prigione per ragioni politiche. Usciti ambedue dalla prigione, si trasferirono in Inghilterra, patria di lei, dove si sposarono a Portsmouth. Negli anni successivi vissero a Londra, poi negli Stati Uniti (1858-59), infine nella Milano liberata dopo la fine della II

⁸¹⁹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 596.

⁸²⁰ Cf. Treccani.it, Dizionario Biografico, Alberto Mario. Questo articolo dice che studiò "presso la scuola dei padri Cavanis dell'Ordine degli scolopi", e ciò è evidentemente un errore. I Cavanis erano e sono amici dei padri scolopi ma non sono Scolopi. Questo errore dipende forse dalla biografia di Alberto Mario della sua vedova, Jessie White (quod vide); oppure i due testi derivano su questo punto da una fonte comune.

⁸²¹ **Jessie White Meriton Mario** (Gosport, presso Portsmouth, Hampshire, Inghilterra, 9 maggio 1832 - Firenze, Italia, 5 marzo 1906), giornalista, politica, patriota e filantropa. Partecipò al Risorgimento italiano svolgendo il ruolo di infermiera durante le guerre di Garibaldi, aiutò il popolo italiano come giornalista e pubblicista. Tuttavia non era amata dai Cavanis, e dai cattolici in generale, e negli ambienti conservatori di Lendinara. Doveva essere una donna molto notevole, per impegno e per coraggio.

Guerra d'Indipendenza (1859); poi ancora in prigione in Piemonte per breve tempo e infine in Svizzera. Una vita tipica degli esuli del risorgimento.

Nel 1860 Mario partecipò ad una spedizione di rinforzo a quella di Garibaldi e dei «Mille» per la conquista della Sicilia e dell'Italia del Sud, il regno delle due Sicilie, salendo con l'armata da Palermo sino a Napoli. Trascorse ancora due anni in Inghilterra e dopo restò quattro anni a Firenze (1862-66), che era a quell'epoca la capitale provvisoria d'Italia. Durante questi quattro anni si dedicò completamente agli studi e alle pubblicazioni, si allontanò da Giuseppe Mazzini e divenne sempre più agnostico, anticlericale e in seguito ateo.

Durante la III Guerra d'Indipendenza (1866) fece parte degli equipaggi della flotta di piccoli vascelli garibaldini sul lago di Garda, tra Veneto e Lombardia, nella lotta armata. Dopo l'unificazione del Veneto al regno d'Italia, rientrò a casa sua a Lendinara, dopo 18 anni di esilio e di viaggi, durante i quali non aveva abbandonato i suoi studi, le sue pubblicazioni, la sua partecipazione al dibattito politico nazionale e internazionale, la sua attività di giornalista. Tuttavia si stabilì definitivamente a Lendinara, solo nel 1869.

È lì che cominciò la sua attività politica locale, nella cittadina, come membro del consiglio comunale e poi come ispettore delle scuole, con il proposito di diffondere l'insegnamento e combattere in favore della laicità della scuola.

Fondò un'associazione anticlericale, fu consigliere comunale e provinciale oltre a presidente della società operaia del mutuo soccorso. Alberto Mario morì a Lendinara il 2 giugno 1883.

Questi 14 anni tra il suo rientro stabile a Lendinara e la sua morte (1869-1883 o 1866-1883) furono anche i momenti più salienti della sua lotta accanita (e forse della sua vendetta) contro l'Istituto Cavanis che aveva frequentato da adolescente.

Come si è detto sopra, non si fa riferimento al Mario nel diario e negli altri documenti dell'archivio dell'Istituto Cavanis di Lendinara. Ciò può essere accaduto per ragioni di autocensura, per motivi di sicurezza, come nel caso delle 7 pagine tagliate, distrutte e sostituite sui fatti riguardanti gli anni 1866 e seguenti; oppure può trattarsi di una forma evangelica di perdono dei nemici, anche se ci si riferisce a loro tacciandoli con il titolo di «tristi».

Sarebbe più corretto dire che è nell'archivio dell'Istituto Cavanis di Lendinara che non si trovano riferimenti su Mario riportati dalla comunità locale. In realtà, c'è un foglio autografo di quattro pagine di P. Sebastiano Casara, datato 21 febbraio 1879, contenente una memoria⁸²² sulla lunga lotta dei persecutori dell'Istituto intitolata «Informazione sui fatti avvenuti contro le Scuole di Carità – Cavanis a Lendinara»⁸²³, dove P. Casara, che allora era preposito dell'Istituto, scrive all'inizio del documento: «1. La persecuzione alle scuole di Carità-Cavanis a Lendinara cominciò poco dopo il rientro in patria di un signore Alberto Mario. Prima di questa data, nessuna di queste scuole era stata malvoluta o perseguitata in tal modo e nessuno avrebbe immaginato tali cose. La popolazione si dimostrò e continuò ad essere sempre benevola.

Non seppe tuttavia reagire e opporsi energicamente per ottenere dei risultati contro gli intrighi degli avversari capeggiati dal Mario, che fu in grado di trascinare dalla sua parte le autorità scolastiche riuscendo nei suoi ostili

⁸²² Probabilmente un brogliaccio preparato da P. Casara per aiutare il rettore e la comunità.

⁸²³ Sui fatti avvenuti ai danni delle Scuole di Carità dei padri Cavanis di Lendinara cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc.1861-86.

disegni diverse volte.» Gli altri punti elencati nella lunga memoria enucleano appunto tali disegni in dettaglio e i risultati da lui ottenuti.

Nella terza pagina dello stesso documento P. Casara scrive della vittoria dell'Istituto a seguito della «riapertura» della scuola nell'agosto 1878, grazie all'intervento di Vittorio Emanuele II, di cui si parlerà più giù: « I nemici fremettero, così come esultò la città tutta, ma Mario non si scompose. Iniziò a dire con posizioni piuttosto ferme che la scuola non sarebbe stata riaperta costi quel che costi, anche se di fatto non era mai stata chiusa. Non si sa cosa avesse fatto in segreto per realizzare tale scopo. Si sa ciò che fece pubblicamente: le calunnie più denigratorie nei giornali, proteste a nome dell'associazione anticlericale che aveva lui stesso fondato, ricorso al ministero da parte di un certo numero di cittadini per far ritirare il decreto».

Conclude: «Nel frattempo il delegato scolastico⁸²⁴ del circondario rinunciò alla sua carica e Mario riuscì a farsi eleggere al suo posto! Quale sarebbe stata la sorte delle scuole adesso? Come si poteva pensare anche solo alla loro riapertura? Ecco lo stato attuale dei fatti a Lendinara, dove tuttavia non mancano i buoni e dove l'universalità deplora l'accaduto. ma non si può pensare di essere sostenuti; talmente le persone sono timide e talmente sono spaventate dal potere e dalla spudoratezza del Mario!⁸²⁵».

Fin qui le memorie di P. Casara confermano le affermazioni di P. Zanon, citate pocanzi. Esiste inoltre una forte tradizione orale nell'Istituto Cavanis sull'inimicizia di Alberto Mario contro l'Istituto, sostenuta però da pochissimi dati scritti.

⁸²⁴ Corrispondente all'attuale figura del provveditore agli studi.

⁸²⁵ Il 21 febbraio 1879.

Un'ulteriore conferma è data ora dalla scoperta, da parte dello scrivente, della biografia di Alberto Mario stesa dalla sua vedova Jessie White, pubblicata nella prima parte del libro "Scritti letterari e artistici di Alberto Mario" digitalizzato nel 2006 e finora sconosciuto dalla Congregazione Cavanis.

Si tratta di una biografia di parte, ovviamente, ma senza dubbio molto interessante per i Cavanis e in genere per tutti. È anche molto sincera e conferma molti punti. Citiamo inizialmente la sezione che riporta i primi contatti tra Mario ed i Cavanis nella fase di pre-adolescente.

«Appena istituita la scuola familiare⁸²⁶ gestita dai Cavanis dell'ordine dei padri scolopi⁸²⁷, di cui parleremo più avanti, Alberto fu il primo allievo⁸²⁸. Qui diede il peggio di se stesso: ribellione aperta, punizioni permanenti, incuranza nello studio. Ma un giovane pieno di vita e di salute quando cantava i salmi e recitava preghiere in chiesa un ora al mattino e alla sera; e spiegheremo anche la ribellione non solo di Berto⁸²⁹, ma anche degli altri compagni della sua stessa età molto più docili di lui.

Alla fine, a causa della peggiore diavoleria che avesse potuto commettere, fu cacciato dai Cavanis. Si divertiva e ci scherzava sopra senza pentirsene. Alla passione delle corse si aggiunse il vizio del fumo [testo alterato]. Fumava erba⁸³⁰. Ed ecco suo padre (?) a caccia delle sue sacre pipe *da do*

⁸²⁶ La scuola Cavanis di Lendinara può essere definita legalmente "familiare" o "paterna" solo dopo il 1873.

⁸²⁷ I padri Cavanis appartenevano e appartengono alla Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, non all'ordine dei padri Scolopi, con i quali sono semplicemente amici e, in qualche modo, associati. Da quanto riportato nel testo sopra citato, sembra dunque che Jessie White non fosse informata di questa distinzione, come anche su tante altre caratteristiche delle scuole cattoliche dell'epoca. Il tono appare piuttosto polemico e il racconto segue quanto le aveva riferito suo marito, Alberto Mario, sulla sua infanzia e giovinezza.

⁸²⁸ Questo dato è sicuramente sbagliato, in quanto la scuola fu aperta nel 1834 e Mario entrò a farne parte nel 1839.

⁸²⁹ Diminutivo di Alberto.

⁸³⁰ Si tratta probabilmente di vari tipi di piante che i ragazzi contadini fumavano quando non potevano procurarsi il tabacco. Purtroppo i nomi non sono integri e sono dunque incomprensibili, in ogni caso, erba in questo caso non indica *hashish* o *marijuana*. Una delle piante che fungevano da sigaretta e che permettevano in qualche modo di fumare, per esempio a Possagno almeno negli anni '50 e '60 del secolo scorso era una liana selvatica, la *Clematis vitalba* L., chiamata localmente "visòn". La liana secca viene tagliata in segmenti, della lunghezza di una sigaretta, e il suo fumo ha un sapore abominevole, tuttavia serviva per fumare ai ragazzi che non potevano comprare sigarette.

*schei*⁸³¹: e Berto a correre in città con un traino a quattro; quattro compagni a piedi, si dice, e lui come cocchiere.

Bisognava prendere le redini in mano e il signor *Checca*⁸³² non era certo un uomo che si lasciava mettere i piedi in testa dar un *putelazo*⁸³³ di dodici anni. Così con un freddo degno della Siberia, salito sul cabriolet, senza cappotto; andò a Venezia dritto a chiedere scusa ai padri superiori della scuola⁸³⁴. E dovette chiedere scusa in ginocchio sotto minaccia di sculacciate da parte del padre.

Alberto, che sino ad allora non aveva mai visto altro che le zone pianeggianti e monotone di Lendinara (solo la bella Lisette⁸³⁵ era stata portata in montagna dal padre, cioè sui monti Euganei) restò stordito ed incantato alla vista di Venezia. Al suo rientro si prendeva gioco dei compagni dicendo: ‘Voi piccoli santerelli non avete visto nulla, io invece, il diavolo, ho visto Venezia’.

Ma continuava imperterrito con lo stesso atteggiamento: gesti, battute, strizzatine d’occhio durante i salmi, versi profani invece di orazioni, sempre ridere e studiare mai: da qui venne espulso nuovamente e relegato al seminario di Rovigo⁸³⁶». Questo testo, seppur con qualche involontario errore d’interpretazione sulla vita dei giovani dell’epoca in una scuola cattolica, spiega bene il breve passaggio di Alberto ai Cavanis; e la narrazione della signora White-Mario è piuttosto esilarante. Meno

⁸³¹ Letteralmente “da due soldi”, ovvero “economiche”.

⁸³² Così nell’originale italiano; ma più probabilmente il padre di Alberto era chiamato con familiarità *Checco*, diminutivo di Francesco; *Checca* di norma è un nome femminile in Veneto, diminutivo allora di Francesca, non di Francesco.

⁸³³ Ovvero “monello”, “discolo”.

⁸³⁴ Ovvero i due padri fondatori.

⁸³⁵ Sorella di Alberto.

⁸³⁶ Questo allontanamento a Rovigo fu deciso dalla famiglia Mario, non dai padri Cavanis, che non ne avrebbero avuto né il diritto né la possibilità e che non ne avevano certo né l’intenzione né il desiderio. La scuola Cavanis a Lendinara, inoltre, era una scuola esterna, mentre il seminario di Rovigo era un collegio ossia un internato.

divertente e anzi assai grottesca è la descrizione che segue nel libro citato a proposito della vita di Alberto al seminario diocesano di Rovigo, che qui non è oggetto di interesse perché non attinente al tema di quest'opera.

La biografia di Mario, a partire dal suo ritorno in patria dopo l'esilio, scritta dalla sua vedova, ci parla ancora dei rapporti di Alberto Mario con i Cavanis: ecco la storia delle persecuzioni⁸³⁷.

«Alberto voleva fare guerra ai preti e ai loro privilegi a Lendinara e in particolare nelle scuole. Si impegnò anima e corpo affinché i Cavanis fossero sradicati dal loro tugurio e che il comune si impossessasse delle scuole. Sorvegliava in quanto delegato scolastico e consigliere comunale i Cavanis, affinché non continuassero a fare scuola clandestinamente contravvenendo alla legge; e su questo argomento interagì con missive al comune, al prefetto e all'ispettore agli studi e fu suo il merito se i padri si chinarono almeno nel campo dell'insegnamento. Fu merito di Alberto, aiutato da me, se l'insegnamento della religione nelle scuole elementari da obbligatorio che era, diventò facoltativo nelle scuole del distretto, ai termini di legge, per cui nelle nostre scuole, esempio raro in tutta Italia, non si insegna religione, almeno a Lendinara.» Jessie White-Mario continua richiamando il suo lavoro per migliorare la situazione degli ambienti scolastici alle elementari e il suo compito importante in qualità d'ispettore. Conclude il capitolo in modo piuttosto ottimista: «Tutti i suoi concittadini, fautori e avversari, gli mostrarono affetto e amabilità nei suoi ultimi giorni di vita; ho stretto la mano a tutti sulla sua tomba. Il mio silenzio non era né una forma d'accordo né una forma di desistenza». Quest'ultima scena si svolgeva alcuni giorni dopo il 2 giugno 1883, data della sua morte.

I padri Cavanis non sembrano aver mantenuto rancore postumo. Già al tempo della sua malattia finale, P. Larese a P. Casara “Scrive dell'infelice

⁸³⁷ J. WHITE MARIO, *Della vita di Alberto Mario* in *Scritti letterari e artistici di Alberto Mario*.

Alberto Mario, ridotto ormai agli estremi”⁸³⁸. Giorni dopo scrive che “Ieri e oggi ricevuta lettera del p. Larese sulla morte dell’infelice Alberto Mario, che passò all’altra vita senza alcun segno di pentimento!”⁸³⁹

Riprendiamo la nostra storia e torniamo indietro di 10 anni, dopo questa lunga ma necessaria digressione. I nemici dell’Istituto non si fermarono. Il 12 agosto di questo stesso anno **1873**, il prefetto di polizia di Rovigo, sentito il consiglio scolastico, chiuse le scuole Cavanis di Lendinara.

Il 13 ottobre, all’inizio dell’anno scolastico 1873-74, nella nuova sede della parrocchia di S. Biagio, alla *Riviera S. Biagio*⁸⁴⁰, n° 36⁸⁴¹, ebbe luogo una riunione dei padri di famiglia, con i padri Cavanis e il notaio, per redigere formalmente l’atto di fondazione della «Società dei padri di famiglia e dei cittadini privati» e delle «scuole paterne». Il preside era un buon cattolico, amico dei padri, l’avvocato Sante Ganassini, assistito da un consiglio di quattro dei suddetti padri di famiglia. L’archivio conserva il verbale dell’atto di fondazione, firmato dall’avvocato e preside Sante Ganassini e da 18 genitori (padri di famiglia, e una madre, vedova), i fondatori della scuola paterna, controfirmato dal notaio. Il verbale porta la data (apparentemente contraddittoria) dell’11 ottobre 1873. Vi si dichiara, tra le altre cose, che Sante Ganassini è anche il preside della scuola; e che le famiglie pagheranno £ (italiane) 12,- all’atto dell’iscrizione, e £ 12.- dopo Pasqua, per l’onorario del preside Ganassini, spese generali e materiale didattico. Il documento dichiara inoltre che si agisce sotto l’egida degli articoli 251, 252, 253 della legge 13 novembre 1869. In seguito espone il programma

⁸³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 5*, p. 129, in data 1883, giu. 1.

⁸³⁹ *Ibid.*, in data 1883, giu. 4.

⁸⁴⁰ Riviera S. Biagio è un viale situato lungo l’Adigetto, vicino alla chiesa di S. Biagio.

⁸⁴¹ I numeri civici successivi delle case e delle altre proprietà dell’Istituto a Lendinara si trovano molto raramente nei documenti; anche nelle buste delle lettere si trova solo il cognome della persona, il nome della Congregazione o della località, Lendinara. Per l’indirizzo sopra indicato cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza 2*, in data 1874, nov. 30.

degli studi, il regolamento degli alunni, del preside delle scuole e dei professori⁸⁴².

L'archivio⁸⁴³ conserva anche una copia del decreto del consiglio definitorio (consiglio provinciale dei definatori con il preposito) del 30 ottobre 1874 che decide d'istituire le scuole primarie a Lendinara, dato che non si poteva più fare una scuola superiore, cioè il ginnasio, come prima.

Il 3 novembre 1873, il commissario di polizia comunicò la decisione che le scuole fossero chiuse finché acquisissero davvero le caratteristiche di scuole paterne.⁸⁴⁴ Convocò il rettore P. Brizzi, e con delle minacce si sforza di convincerlo; ma egli risponde che ha il diritto di fare ciò che vuole e che si avvarrà dei suoi diritti. Rientrato a casa, riunisce il consiglio direttivo della scuola e prepara una risposta che l'avvocato Ganassini porta al commissario di polizia. Questi si mostra a disagio nella risposta. Il 9 marzo 1874 il ministero dell'istruzione pubblica conferma la chiusura della scuola per decreto, come risposta al ricorso dell'avv. Sante Ganassini e dei genitori degli allievi⁸⁴⁵.

Un foglietto, forse copia dell'originale del 9 aprile 1874, spedito da Roma, forse dal ministero della pubblica istruzione, firmato da Luigi Gau[...] ⁸⁴⁶, dichiara che la scuola Cavanis non può essere considerata «paterna», ai sensi della legge del 13 novembre 1859, e che si doveva [a livello locale] approvare e confermare con un decreto solenne la chiusura della scuola.

⁸⁴² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1875.

⁸⁴³ *Ibid.*, fasc.1871-74; cf. anche faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1855-1886, fascicolo 1874.

⁸⁴⁴ Non è chiaro se la scuola dovesse chiudere in quell'edificio e riaprire altrove o se dovesse perdere l'aspetto di scuola. In ogni caso doveva trattarsi di un pretesto.

⁸⁴⁵ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1874. Un altro decreto di chiusura è datato 8 agosto 1873, da parte della prefettura della provincia di Rovigo.

⁸⁴⁶ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 2, fasc. 1875.

Un altro segno di inimicizia fu il rifiuto del comune di ammettere nelle liste elettorali del 22 giugno 1875 i padri Carlo Simeoni e P. Giovanni Battista Larese.

Per diversi motivi, soprattutto per insegnare, ma anche per compiere degli atti civili o amministrativi, i padri Cavanis provenienti da fuori, ma residenti a Lendinara, dovevano chiedere al comune dei certificati di residenza e di moralità.

I religiosi avevano ottenuto dei certificati positivi per i padri Miorelli e Simeoni il 24 settembre 1878 e il 29 settembre 1878 per P. Larese, nei quali si diceva che il loro comportamento morale e civico era «superiore ad ogni elogio»; ma che non erano stati accettati dal consiglio scolastico della provincia di Rovigo, con il motivo (o il pretesto) che non si erano adeguati all'articolo di legge 330 del 13 novembre 1859.

È interessante esaminare i certificati che domandarono e ricevettero in seconda istanza; P. Giuseppe Miorelli, per esempio, ricevette il 18 ottobre 1878 un certificato firmato dal sindaco L. Giuseppe Marchiori, dove questi dichiara 1) che il Miorelli si è registrato a Lendinara dal 1868 (circa); 2) che è una persona di levatura morale; 3) che non è un insegnante capace; 4) che «professa dei principi politici non ispirati alle idee liberali nazionali». I certificati di moralità di P. Larese e di P. Simeoni, rilasciati nella stessa data, sono uguali⁸⁴⁷. La scuola non fu poi approvata a causa di questi nuovi certificati degli insegnanti.

Il diario di Lendinara, a questo punto, si interrompe purtroppo per 9 anni e inizia nuovamente solo nell'ottobre 1884, con la scrittura del nuovo rettore P. Giuseppe Da Col, futuro preposito generale. Esaurita la fonte principale

⁸⁴⁷ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1878.

d'informazione in questo periodo, bisogna quindi ricorrere ai documenti presenti negli altri faldoni e nei fascicoli degli anni successivi.

Il fascicolo degli anni 1861-1886 contiene tra le altre cose, una copia autenticata da P. Casara preposito, di una decisione della seduta definitoria (ovvero del preposito con il consiglio generale) del 30 ottobre 1874 sulla casa di Lendinara, dove il preposito e i quattro «definitori» (ovvero i consiglieri provinciali), i padri Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi e Domenico Saporì, constatano che non si può più tenere un ginnasio e non si sa quando lo si potrà rimettere in funzione; che una soluzione sarebbe di aprire una scuola elementare; inoltre che si dovrà inviare P. Giovanni Battista Larese (che aveva un diploma superiore⁸⁴⁸) e il chierico Carlo Simeoni (che aveva un diploma inferiore) e trasferire a Venezia i due padri Ghezze e Marini⁸⁴⁹; e che si assistessero i giovani che volevano studiare latino e intraprendere il cammino ecclesiastico a Lendinara in privato. Il consiglio dei definitori raccomanda a P. Brizzi, consigliere provinciale e anche rettore di Lendinara, di consultarsi e di farsi consigliare bene dall'Ispettore scolastico di Rovigo e dal suo superiore, l'Ispettore scolastico di Ferrara, prima di procedere.

Su questo periodo, relativo agli anni 70, bisogna aggiungere che i padri cominciarono il secondo anno delle elementari private con quattro classi il 3 novembre 1875⁸⁵⁰ e 60 alunni⁸⁵¹. Con l'inizio dell'anno 1875-76, gli allievi

⁸⁴⁸ Per insegnare nelle scuole primarie i diplomi erano di due tipi: inferiore per le prime classi e superiore per le ultime classi delle scuole elementari.

⁸⁴⁹ La comunità della casa di Lendinara dei primi anni Settanta non era stata una buona comunità: il rettore P. Vincenzo Brizzi, anche se troppo critico nei confronti delle autorità, era estremamente capace, ma era gravemente malato e prossimo alla morte; P. Giovanni Ghezze morì dopo 12 anni di internamento all'ospedale psichiatrico di S. Servolo a Venezia; i padri Marini e Miorelli uscirono a breve distanza l'uno dall'altro dalla Congregazione, dopo aver creato molti problemi per le loro critiche e opposizioni contro P. Casara e il suo successore P. Saporì e dopo essere stati una delle cause delle dimissioni di P. Casara nel 1885 e della conclusione prematura del mandato di P. Saporì nel 1887.

⁸⁵⁰ Ciò significa che avevano riaperto le scuole l'anno precedente, nel 1874-75. A Lendinara tra il 1850 e il 1857 vi erano già state delle scuole elementari dirette dai padri Cavanis, che però ottennero scarso successo. Cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1875.

⁸⁵¹ Lettera del 17 ottobre 1875 di P. Brizzi al delegato scolastico mandamentale in *ibid.*, fasc. 1875. I dati relativi al numero degli alunni della scuola di Lendinara sono estremamente rari e non esistono registri con l'elenco dei loro nomi e cognomi.

sono «molto più numerosi»⁸⁵². In realtà sono almeno 150; si ricava questo numero riguarda dall'informazione di quelli che erano provvisti di un cero nella processione per il funerale di P. Vincenzo Brizzi, il 15 gennaio 1876. Gli insegnanti erano P. Giovanni Battista Larese, P. Carlo Simeoni e don Licinio Valeriani.

Una lettera di quest'anno (del 4 dicembre 1875) di P. Casara a P. Brizzi, rettore, riconosce che la comunità di Lendinara fu sempre perseguitata: «Poi per ciò che concerne Lendinara, siete voi ad essere stati perseguitati, mentre voi non avete mai fatto niente che possa essere stato motivo di lamentela».

Qualche giorno dopo (il 21 dicembre 75), una lettera di Casara a Brizzi, parla del processo in corso per le scuole e incoraggia i confratelli in situazione di sofferenza; i nemici lottano contro “le vostre scuole lì, vediamo come il diavolo viene fieramente all’attacco. Ma non credete? Il diavolo e il mondo che vi fanno guerra sono già stati vinti da Gesù nel quale noi riponiamo tutta la nostra speranza”. Da una lettera burocratica dell’arciprete parroco della parrocchia di S. Biagio, nel territorio della quale abitavano i nostri, don Domenico Zatta, P. Brizzi risulta ancora essere il rettore della casa Cavanis. Muore tuttavia il 13 gennaio 1876, molto giovane, avendo appena 43 anni. Una bella lettera del 15 gennaio ci dice che era molto amato nell’ambiente della Congregazione e della chiesa e molto stimato e amato dal vescovo (d’Adria)⁸⁵³. “*Consummatus in brevi, explevit tempora multa*⁸⁵⁴”: P. Da Col scrive così di lui a P. Larese il 31 (probabilmente gennaio) 1876.

⁸⁵² Lettera del 4 novembre 1875 di P. Brizzi all’ispettore scolastico di Rovigo in *ibid.*, fasc. 1875-76. È necessario tenere presente che l’anno scolastico cominciava all’inizio di novembre.

⁸⁵³ *Ibid.*, fasc. 1876.

⁸⁵⁴ Il testo latino della Volgata corrisponde a Sap 4, 13: «Diventato perfetto in poco tempo, ha compiuto una lunga carriera.». Si parla del saggio che muore giovane.

Dopo la morte di P. Brizzi, la comunità elesse come rettore P. Giovanni Battista Larese⁸⁵⁵. Nella comunità a fianco dei padri, c'è in questi anni il seminarista⁸⁵⁶ Carlo Simeoni.

Nell'anno successivo la lotta contro l'Istituto non finì. Lo testimonia una minuta di lettera di P. Casara contenente un ricorso al ministro della pubblica istruzione (con ricevuta di ritorno del 28 marzo 1877); nella lettera il preposito protesta contro la procedura informale e improvvisa decretante l'inabilitazione all'insegnamento nel corso dell'anno scolastico dei due maestri (religiosi, ma la lettera non lo menziona) Simeoni [Carlo; era seminarista all'inizio della nuova scuola elementare, 3 novembre 1875, ma già ordinato prete all'epoca dei fatti di cui si sta dicendo, NdA] e Valeriani [don Licinio, padre diocesano collaboratore dell'Istituto, ma non Cavanis, NdA], senza ragioni legali; P. Casara chiede allora che siano sottoposti a regolare processo per ricevere una completa riabilitazione e fa sapere che li manteneva in servizio in attesa di riscontro⁸⁵⁷.

Il 9 aprile 1877, ventinove genitori degli alunni firmano un ricorso in carta bollata al consiglio comunale di Lendinara contro la decisione dell'avvocato Antonio Bisaglia (nemico risaputo dell'Istituto⁸⁵⁸), che aveva negato la possibilità d'insegnare a P. Carlo Simeoni e a don Licinio Valeriani, senza specificarne i motivi.

Il delegato scolastico del mandamento (ovvero del distretto) di Lendinara, Bisaglia, con lettera del 2 giugno 1877⁸⁵⁹, citando la nota 29 maggio 1877 n° 272/239 del Prefetto della provincia di Rovigo, comunica che il consiglio

⁸⁵⁵ La lettera, scritta dallo stesso P. Larese, è datata 26 gennaio 1875, anche se si riferisce al gennaio 1876. Si tratta di un errore comune nei primi giorni dell'anno. Cf. *ibid.*, fasc. 1876.

⁸⁵⁶ *Ibid.*, fasc. 1875.

⁸⁵⁷ *Ibid.*, fasc. 1877.

⁸⁵⁸ Cf. alcune lettere di P. Casara in *ibid.*, fasc. 1877.

⁸⁵⁹ *Ibid.*, fasc. 1877-79.

scolastico non accetta «per ragioni di convenienza» un maestro laico (tale sig. Gasparini Francesco) per sostituire i due maestri di cui si parla; dichiara, rispondendo così anche al ricorso di cui sopra di P. Casara e dei genitori, che i due sono stati sospesi «per mancanza di titoli richiesti», forse un pretesto, e ordina di chiudere le prime due classi delle elementari⁸⁶⁰.

La decisione del ministero, presa “in base alla proposta del consiglio scolastico” si trova nel comunicato del 12 marzo 1877 n°2652, che vietava l’insegnamento ai due maestri Valeriani e Simeoni; il prefetto della provincia aveva comunicato la decisione del ministero con la nota del 20 marzo 1877 n°128/26⁸⁶¹.

P. Casara, preposito, prepara un ricorso, che porterà personalmente a Roma P. Giovanni Battista Larese per consegnarlo e protocollarlo a mano. Noi abbiamo⁸⁶² il testo originale della letterina di conferma della consegna, inviata da Larese al Casara da Roma, che è abbastanza divertente anche se in un momento tragico. P. Giovanni Battista scrive:

«Oggi ho anche presentato al Ministero della Distruzione (sic) Pubblica il vostro rispettabile ricorso che ha numero di protocollo generale 12 318».

P. Giovanni Battista si firma «*Guido*», evidentemente un nome in codice, ma la scrittura calligrafica è inconfondibile. È la prima volta che troviamo nella storia della Congregazione il gioco di parole «istruzione / distruzione », che si utilizzerà spesso in seguito, nei momenti difficili della lotta per una scuola libera che non sia monopolio dello stato.

Sempre di risposta, P. Larese con lettera del 10 giugno 1877 al prefetto della provincia di Rovigo, non accetta le accuse e le insinuazioni diffamanti verso gli insegnanti al fine di proteggere il proprio onore e quello dei confratelli;

⁸⁶⁰ Cf. lettera dell’avv. Bisaglia in *ibid.*, fasc. 1877.

⁸⁶¹ Lettera dell’avv. Bisaglia in *ibid.*, fasc. 1877-79.

⁸⁶² Il ricorso è datato al 28 marzo 1877. Per la minuta cf. *ibid.*, fasc. 1877-79.

fa sapere che chiuderà le due classi o anche la scuola elementare intera solo di un intervento violento che gli si minaccia. Promette di rivolgersi al tribunale.⁸⁶³ In un documento scritto forse da P. Casara, si trovano delle informazioni complete sulla questione e sulle contraddizioni riscontrate.

Era chiaro che si voleva semplicemente chiudere la scuola cattolica dei Cavanis e che veniva utilizzato ogni mezzo, lecito o illecito, per farlo. Vi si dice che dall'apertura della scuola (qui abbiamo un data, settembre 1874), e in particolare il 17 dicembre 75, l'Ispettore scolastico di Ferrara, dal quale dipendevano anche le scuole della provincia di Rovigo, non accettava i padri Larese e Simeoni, e neanche il maestro Valeriani, perché non erano italiani; in realtà, anche se erano italiani di nazionalità, di lingua e cultura, erano del Sud Tirolo e quindi cittadini austro-ungarici⁸⁶⁴. Oggi sarebbero stati della provincia di Trento, in Italia. P. Larese poi era veneziano "doc".

Abbiamo già delineato un quadro d'insieme abbastanza chiaro della reale persecuzione alla quale dovette sottostare la comunità Cavanis della piccola cittadina del Polesine. Si potrebbe continuare citando tutto il periodo successivo sino alla fine dell'anno scolastico 1877-78, dozzine di documenti dove le calunnie dei nemici dell'Istituto sulla «malafede del Larese e dei trascorsi poco morali dell'Istituto Cavanis a Lendinara» s'alternano a domande di spiegazioni da parte di P. Larese sul senso giuridico della frase «per motivi di convenienza». P. Casara entrò spesso nel dibattito arrivando a scrivere ai livelli via via più alti, fino ad arrivare al re Vittorio Emanuele II l'8 settembre 1877⁸⁶⁵.

L'accusa era gravissima e infamante: in pratica, probabilmente, senza dirlo si suggeriva la pedofilia. Si trattava senz'altro di calunnie e non di casi reali

⁸⁶³ *Ibid.*, fasc.1877-79.

⁸⁶⁴ Le due province Trentino e Alto Adige-Südtirol divennero parte integrante dello stato italiano solo alla fine della prima guerra mondiale, nel 1919.

⁸⁶⁵ Un brogliaccio scritto da P. Casara e una copia si trovano in *ibid.*, fasc. 1877-79.

di immoralità nelle scuole Cavanis, perché sia P. Casara sia P. Larese sfidarono apertamente le autorità a rinviare a processo gli accusati, o allora a riabilitarli pubblicamente, senza tuttavia ottenere mai soddisfazione né in un senso né nell'altro. I padri infatti non avrebbero osato portare avanti ripetutamente la sfida se ci fossero stati realmente dei casi di immoralità in Istituto. Inoltre conoscendo la rettitudine di spirito di P. Casara, si può affermare con certezza che non avrebbe mai celato un abuso grave di carattere morale nelle scuole da parte degli insegnanti, religiosi o laici.

All'inizio dell'agosto 1878, come conseguenza del ricorso al re, P. Larese ricevette l'autorizzazione a riaprire la scuola primaria, che in verità non era mai stata chiusa. P. Casara esige e ottiene tuttavia piena giustizia per coloro che erano stati accusati⁸⁶⁶. Lo stesso P. preposito aveva redatto il 22 luglio 78 su un foglio un riassunto della situazione della casa dove si dice: «quanta persecuzione accanita e palese, null'altro che atroce, venisse perpetrata alle scuole sino ad ottenere un'immediata e assoluta chiusura; era evidente dal foglio allegato al ricorso»⁸⁶⁷. Redasse anche un lungo memoriale dettagliato sulla storia di questa “guerra atroce”, che vale la pena di leggere⁸⁶⁸.

È del 1° agosto 1878 il decreto del consiglio scolastico provinciale di Rovigo, che permette di riaprire la scuola di Carità di Lendinara, dopo il ricorso dell'Istituto Cavanis al re (che, morto a gennaio Vittorio Emanuele II, era ormai Umberto I) e la risposta della corte suprema, favorevole alla riapertura: è un decreto che non riconosce apertamente la sconfitta e che pare concedere benignamente il privilegio di riaprire la scuola. Contiene espressioni molto dure, che ci danno l'impressione netta dell'odio e della frustrazione, e che fanno ancora menzione dei motivi della precedente chiusura della scuola, come se questi non fossero stati negati dalla corte

⁸⁶⁶ *Ibid.*, fasc. 1878.

⁸⁶⁷ «Quanto manifesta e accanita persecuzione, e non altro che atroce persecuzione, sia stata la guerra fatta alle dette Scuole, fino ad ottenerne l'immediata e assoluta chiusura, chiaramente apparisce dall'unita copia del ricorso». Cf. *ibid.*, fasc. 1878.

⁸⁶⁸ Promemoria del 21 febbraio 1879, di cui si possono vedere degli stralci qui sopra a proposito di Alberto Mario.

suprema: « Si considera che per la sua condotta il reclamante don Larese si sia meritata la pena che gli è stata inflitta. D'altro canto sembra che lo si possa giudicare abbastanza castigato per la sua omissione e insubordinazione dai danni che ha sofferto fin qui. [Il consiglio] ha deliberato che si può nuovamente riconoscere al sig. Larese la facoltà di riaprire la sua scuola, a condizione che lo stesso rispetti i regolamenti scolastici in vigore»⁸⁶⁹.

1879: Esiste per quest'anno una cartellina con carte relative alla casa e scuola di Lendinara⁸⁷⁰. I numeri di protocollo delle carte ivi contenute corrispondono alla numerazione del DC, vol. V, 1879-1909. Sono particolarmente alcune lettere di P. Giovanni Battista Larese, allora rettore della casa. In varie accenna alla possibilità di riacquisto, tramite un intermediario non riconoscibile, del blocco degli edifici già di proprietà dei Cavanis: la casa donata dal benefattore (occulto) Francesco Marchiori, la chiesa di S. Giuseppe Calasanzio (che si cercava, da parte del comune e/o del provveditorato agli studi) di trasformare in palestra di ginnastica, l'edificio delle scuole e il terreno all'intorno. Vale la pena di riprodurla quasi integralmente⁸⁷¹.

⁸⁶⁹ Copia inviata dal sindaco di Lendinara a P. Larese in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 2, fasc. 1878.

⁸⁷⁰ Carte selezionate da P. Aldo Servini, di cui è la scrittura dell'intestazione "Lendinara 1879". Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc.1876-81.

⁸⁷¹ Lettera da Lendinara del 31 luglio 1879 di P. Larese a P. Casara, preposito. Cf. *ibid.*, fasc. 1879.

“J.M.J. Lendinara, 31-7-79.⁸⁷²

Padre mio

Questo Municipio sembra disposto a vendere Casa Chiesa, Scuole e terreno un dì [=in passato già] nostri per acquistare altri locali per la pubblica istruzione. Il signorino dello stradone della Madonna⁸⁷³ non vuole quei luoghi perché umidi ristretti e non buoni a' suoi progetti, ha già stampato che si faranno locali nuovi con nuovi maestri, e ciò che ha detto sarà fatto.

Chi si opporrà alle sua pretensioni? So di certo che la Giunta Municipale ha cominciato ad occuparsi della cosa, e non mi faccio meraviglia che sia tra breve convocato il Consiglio [Municipale] per pronunciarsi in argomento. Posto dunque che il Signore volesse che andasse venduto il nostro in S. Francesco, non potremmo noi operando per [mezzo di] un incognito, acquistarlo di nuovo? Oh quanto ci tornerebbe caro ritornare dove fummo per tanti e tanti anni e dove tutto era disposto con ordine, con regolarità e dove di potrebbe ristabilire al culto la nostra vaga chiesetta?

Che sia un tratto di provvidenza per noi la facile vendita di quei luoghi? Padre, la maggiore delle mie consolazioni sarebbe di ritornare colà, e son sicuro che un grande ajuto avremmo da tante buone persone di qui, per fare un tale acquisto. E colla rendita di quanto presentemente abbiamo in fabbriche⁸⁷⁴ e in terreni non potremmo portarci assai avanti con la spesa? Mi lascia dunque agire prudentemente su questo affare? Terrò silenzio con tutti, e a lei solo dirò i miei passi. Che ne dice? – (omissis)

⁸⁷² Protocollo di P. Casara in *ibid.*, fasc. 1879 e in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 5*, p. 249 del 1879.

⁸⁷³ Probabilmente si fa riferimento ad Alberto Mario, che non si nomina quasi mai per iscritto in queste corrispondenze, onde evitare possibili intercettazioni.

⁸⁷⁴ Ovvero, “edifici”.

Ora guerra ai maestri comunali dal solito padrone del paese⁸⁷⁵. Essi pure sono tutti ignoranti, e lo sono già si sa, perché vanno alla Messa alla Festa, non sono iscritti alla Associaz.^e Anticlericale ecc. ecc.
(omissis, saluti ecc.).

Altre lettere sullo stesso argomento, sempre di Larese a Casara, tra nostalgia e speranza, si trovano nella cartelletta del 1879: la lettera del 27 febbraio 1879, prot. 88 del 1879; 3 dicembre 1879, prot. 434 del 1879; 14 dicembre 1879, prot. 442 del 1879; 23 dicembre 1879, prot. 459 del 1879. Tuttavia a cosa non andò in porto.

Vale la pena di citare in buona parte anche la copia (di mano di P. Larese) di una lettera del vescovo Giuseppe Apollonio al P. Larese, del 6 luglio 1879, da Venezia, prot. 235 del 1879. Giuseppe Apollonio fu vescovo di Adria-Rovigo dal 12 maggio 1879 al 25 settembre 1882; alla data di questa lettera aveva appena rivevuto l'exequatur, ossia il permesso del governo per la presa di possesso ad Adria.

“M. R. P.^e Giambattista

Io che sempre fin da giovanetto amai ed ammirai l'ottimo Istituto Cavanis, al quale anche presentemente sono legato coi ricordi di sincera amicizia; quando dovetti, contro mia voglia, sobbarcarmi al peso dell'Episcopato, provai molta allegrezza, pensando che la mia cara diocesi aveva la fortuna di possedere una Casa di cotesti veri Apostoli di carità evengelica. Pur troppo però questa allegrezza era amareggiata dalla ricordanza delle ardue lotte e delle insistenti persecuzioni, che in Lendinara (la quale pur lo ama tanto) dovette sostenere un sì benemerito Istituto in questi ultimi tempi. Quando poi ritornato da Roma intesi dall'ottimo P.^e Casara, essere costì le cose ridotte ad un punto, che, forse forse i Padri saranno obbligati a levare,

⁸⁷⁵ Si tratta anche qui probabilmente di Alberto Mario. Si noti il tono ironico e leggermente sarcastico di questo passaggio relativo alla guerra ai maestri elementari di Lendinara da parte dello stesso e degli anticlericali.

dopo tanto tempo da Lendinara le pacifiche tende, predominò in me talmente all'allegrezza il dolore che mi sentii gli occhi bagnati di pianto.

Ah no! Io spero che il Signore nella sua misericordia non permetterà che ciò si verifichi. Egli è in mezzo alle lotte e ai sacrifici che la virtù si rinvigorisce e che gli Istituti

Religiosi gettarono più profonde le radici!

Coraggio! Il Signore può tutto, ed io anzi lo prego perché non solo in Lendinara abbia a continuare a sussistere cotesto Istituto ma che anche in altre parti della Diocesi Adriese esso abbia ad aprire presto qualche altra Casa.

Sono gratissimo, R.º Padre, a lei ed ai suoi compagni delle affettuose, umili e sante espressioni direttemi nella loro lettera, e per l'impegno che mostrano nel voler occuparsi (cosa della più grande importanza) specialmente a vantaggio di quei giovanetti che mostrano inclinazione allo Stato Ecclesiastico.

Si compiaccia di farsi interprete di questi miei sensi di gratitudine verso tutti i suoi Confratelli e credano che io riguarderò sempre come un mio dovere il pregare ogni giorno pel bene del loro Santo Istituto.

Nel desiderio di poter presto trovarmi in mezzo a loro, do a tutti la benedizione dichiarandomi (ecc.)”

1881: Vi è qui una lunga lacuna nella documentazione. Essa riprende solo il 16 ottobre 1881 con un telegramma del Papa (che era a quell'epoca Leone XIII) "che invia la richiesta benedizione Apostolica»⁸⁷⁶. Segue un'altra lacuna.

⁸⁷⁶ Il telegramma originale è conservato in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1880-84.

1882: La comunità di Lendinara e la Congregazione ebbero (temporaneamente) la gioia di avere tra loro un aspirante ungherese, l'unico di questa nazione finora, un tale Paolo Bohung, cattolico ma di famiglia protestante⁸⁷⁷, presentato dal rosminiano amico di P. Casara, don Giuseppe Ghisellini, ed entrato in comunità a Lendinara nei primi mesi del 1882. Se ne parla varie volte, e particolarmente il 9, 23 e 29 marzo di quest'anno⁸⁷⁸.

In quest'ultima data scrive: "Il P. Gretter (...) mi ringrazia di averglielo là condotto, e scrive: *'Quanto siamo contenti e beati del tesoro inestimabile che ci ha lasciato'*." Dava un'ottima impressione sotto tutti gli aspetti, e tra l'altro studiava il latino, per mettersi alla pari. In seguito tuttavia non si parla più del Bohung, che deve aver lasciato la Congregazione.

Del 1883 abbiamo però un testo importante da altra fonte, ben autorevole: durante il consiglio definitorio (1° e 7 settembre 1883), successivo al Capitolo provinciale del 1883, P. Giuseppe Da Col, che era stato per tre anni membro della comunità di Lendinara e ne sarà in seguito il rettore, dando relazione al preposito e ai definitori su quella casa, "lodò le qualità personali del P. Larese, accennò alla stima generale, che gode in paese. A giudizio di molti – continuò il Da Col – le cose non sarebbero andate così a rovescio, se il rettore di quella famiglia avesse sempre cercato, come il Larese, di non urtare troppo vivamente i nostri avversari. Disse non essere state infruttuose le osservazioni del Preposito nell'ultima sua visita, tenersi ora più regolarmente le Scuole, avvenire assai di raro che il rettore se ne allontani in tempo di lezione, ed anche allora costretto dal suo dovere di Capo della famiglia"⁸⁷⁹.

⁸⁷⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 105, in data 1882, giu. 23.

⁸⁷⁸ *Ibid.*, pp. 98-100, nelle date 1882, mar. 9; mar. 23; mar. 29.

⁸⁷⁹ Verbale del Capitolo definitorio del 1° settembre 1883, di mano del P. Giovanni Chiereghin. Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, armadio 8, cartelle dei capitoli definitoriali, 1883.

Questa lunga dichiarazione, che dovrebbe essere letta integralmente, da un lato, come si è visto, loda entusiasticamente l'operato di P. Larese nella sua abilità, dimostrata nella difficile situazione politica del tempo a Lendinara; ma fa anche capire che P. Larese dedicava troppo tempo alle confessioni e alla predicazione, assentandosi molte volte dalla casa e dalla scuola anche durante il tempo di lezioni. Implicitamente, poi, critica l'eccessiva durezza nel tratto con gli avversari dei Cavanis e della Chiesa da parte del rettore precedente, il defunto P. Vincenzo Brizzi, che per la verità non viene nominato nel documento.

Dallo stesso capitolo definitoriale, o meglio da un suo allegato, il verbale di un capitolo di famiglia di Lendinara del 4 settembre 1883 a mano di G. B. Larese ci si rende conto di una svolta in corso nella pratica elettorale della Congregazione. Il verbale dichiara:

“Compiuta dal Preposito insieme coi definitori la formazione della famiglia di Lendinara, i sottoscritti:

Visto il paragrafo 9 del Cap. I° delle Costituzioni approvate.

Visto quanto fecero i Capitolari di Venezia nella elezione del loro Discreto (delegato) al Capitolo Provinciale.

Si dichiarano contenti di rinunciare per questa volta al diritto che avrebbero di eleggersi il Rettore, e ne lasciano la nomina al Preposito e ai Definitori, come prescrive il Regolamento scritto.” Seguono date e firme dei tre padri di Lendinara, nell'ordine Da Col, Gretter, Larese.

È notevole che qui come altrove, il prescritto delle regole “approvate”, cioè approvate dalla S. Sede nel 1836, e stampate nel 1837, per quanto riguarda la struttura della Congregazione, era in corso di superamento nella pratica da parte del “Regolamento scritto”, cioè dal testo [mano]scritto da P. Casara, che stava preparando la seconda parte delle Costituzioni: il documento che noi abbiamo l'abitudine di chiamare MR5. In questo modo, di passaggio, si

procedeva verso una maggiore centralizzazione della Congregazione, secondo il modello romano, e si tendeva ad abbandonare il modello ideale proposto dai Fondatori. L'anno successivo 1884-85, tuttavia, si ritornerà a seguire le regole “approvate” anziché le “scritte”⁸⁸⁰.

In questi anni era a Lendinara in comunità don e poi padre Gottardo Bernardi, ordinato diacono l'8 aprile 1882 da Mons. Callegari, vescovo di Treviso⁸⁸¹, e sacerdote il 3 giugno 1882 a Venezia. Era stato inviato da P. Casara a Lendinara il 25 ottobre 1883⁸⁸². Il 2 agosto 1883 il diario riporta: “Scrivo al P. Gottardo sull'idea ritornatagli, fortemente in capo di passare a una religione di grande austerità”⁸⁸³. Analogamente il 9 e il 14 agosto. Sembra imminente la sua uscita dall'Istituto Cavanis, ma con alti e bassi nei giorni e mesi successivi. Uscirà di Congregazione in modo sgradevole, tuttavia di sua spontanea volontà e con il permesso del preposito e suo consiglio nel 1884 e passerà ai Trappisti presso Roma, probabilmente alle Frattocchie. L'uscita è avvenuta senza troppo dispiacere da parte del preposito e del suo consiglio definitoriale, dato il carattere instabile osservato nel Bernardi, e dato che aveva mantenuto di sua iniziativa e di nascosto rapporti epistolari con i PP. Trappisti senza parlarne o chiedere permesso ai superiori, manifestando così un'attitudine poco sincera⁸⁸⁴. Si parla di lui a più riprese nei giorni seguenti nel diario di Congregazione. Parte da Lendinara per dirigersi alla trappa di Roma il 15 febbraio 1884⁸⁸⁵. Il monaco trappista Gottardo Bernardi persevererà nella trappa e morirà poi piamente qualche giorno prima del 14 giugno 1902, come annota con

⁸⁸⁰ Verbale della riunione definitoriale del 6 settembre 1884, di mano del P. Giovanni Chiereghin, e l'allegata dichiarazione del P. Larese. In Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, armadio 8, cartelle dei capitoli definitoriali, 1884.

⁸⁸¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 101.

⁸⁸² *Ibid.*, p. 113, in data 1883, ott. 25.

⁸⁸³ *Ibid.*, p. 134, in data 1883, ago. 2.

⁸⁸⁴ *Ibid.*, p. 146, in data 1884, gen. 21; cf. anche verbale della riunione del consiglio definitoriale con il preposito del 22 gennaio 1884, conservato nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, scaffale 2.

⁸⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 18, in data 1884, feb. 16.

simpatia P. Giovanni Chiereghin in questa data nel Diario di Congregazione⁸⁸⁶.

1884: Il diario di Lendinara, si diceva, ha una interruzione di 9 anni. Finisce il testo con la bella calligrafia di P. Giovanni Battista Larese, il 9 novembre 1873, e riprende il 10 ottobre 1884, con la scrittura abbastanza bella, ma non sempre facilmente leggibile, di P. Giuseppe Da Col, futuro preposito⁸⁸⁷; una scrittura leggermente tremolante, nella vecchiaia, e molto caratteristica, con dei tratti verticali delle lettere più spessi, data la diversa pressione del pennino metallico.

In questo periodo la casa di Lendinara è fortemente indebitata e P. Casara scrive a P. Giuseppe da Col una lettera dove manifesta preoccupazione anche per le sportule (offerte) di messe non celebrate. Lo invita quindi a riunire la nuova comunità costituita dal consiglio «provinciale» o definitorio⁸⁸⁸, e composta quell'anno dai padri Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter e dal giovane P. Antonio Dalla Venezia.

Si sa da altre fonti che c'erano a Lendinara un aspirante fratello laico, un certo Antonio Baron⁸⁸⁹, ben presto scomparso dalla scena, e forse altri fratelli o seminaristi non citati. Il 18 ottobre si elegge rettore P. Da Col. Dal diario, si legge inoltre che a quel tempo (e fino all'applicazione dei cambiamenti, le *Mutationes*, apposti nel 1937 alle costituzioni del 1891), la procedura era la seguente: il consiglio definitorio, presieduto dal

⁸⁸⁶ *Ibid.*, p. 395, in data 1902, giu. 14.

⁸⁸⁷ Nell'Archivio di Lendinara sono contenute due copie manoscritte di P. Da Col del diario della casa, piuttosto diverse tra loro, relative al periodo che va dal 10 ottobre 1884 al 27 agosto 1885. La seconda copia si differenzia soprattutto perché descrive a lungo le feste liturgiche e devozionali che nella prima versione, invece, erano descritte molto brevemente o addirittura ignorate. P. Da Col osserva, ad esempio, che spesso i bambini partecipavano alla messa di domenica o alle feste nelle loro parrocchie, contrariamente alle abitudini dell'Istituto. Si tratta forse di un primo segnale della diminuzione del lavoro pastorale della comunità, dovuta allo sparuto numero di religiosi. Cf. ad es. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, nelle date 1885, feb. 20; mar. 26; apr. 1.

⁸⁸⁸ Oggi si direbbe consiglio generale o provinciale secondo le parti territoriali.

⁸⁸⁹ Era il nipote di don Gottardo Bernardi, che faceva ancora parte della Congregazione a Lendinara. Il Baron era nato l'8 giugno 1869; era entrato in Istituto il 28 agosto 1884. Ebbe residenza inizialmente nella casa di Lendinara. In seguito passò qualche tempo a Venezia. Uscì di Congregazione nel corso dell'anno scolastico 1885-86.

preposito, formava (o confermava) le comunità locali⁸⁹⁰, prima dell'inizio dell'anno scolastico, che a quel tempo era alla fine d'ottobre; formate le comunità, il preposito chiedeva all' "anziano" della comunità di riunire il capitolo locale che eleggeva il proprio rettore.

Il verbale della riunione di cui si parla, del 21 ottobre 1884, è stato conservato con la firma di ratifica di P. Casara, preposito, che aveva visitato la comunità il 21 ottobre. Oltre ai dati qui registrati, si sa che P. Da Col era stato eletto con tre voti su quattro: evidentemente, egli aveva votato per un altro membro della comunità. Si sa ed è chiaro che i fratelli laici non votavano e ciò durò fino al 1971. P. Bassi era il vicario della comunità.⁸⁹¹ Durante la sua visita, P. Casara parla ancora, come farà spesso nelle lettere di questo periodo, di messe di cui la comunità aveva rivevuto le offerte, ma che bisognava ancora celebrare e della situazione economica di certo disastrosa in cui versava la casa⁸⁹².

Il 15 novembre 1884 si parla del possibile acquisto di una certa «Cantina⁸⁹³ Visentini». Il 29 dello stesso mese si parla con il preposito (a mezzo missiva) delle scuole che erano iniziate il 4 novembre. Non è sempre facile afferrare il discorso, ma vale la pena di leggerlo: "P. Gretter insegna le materie della 1^a primaria superiore a qualche ragazzo che non è obbligato ad andare nella scuola comunale (sic). P. Dalla Venezia a una classe preparatoria al ginnasio per qualche alunno non istruito a sufficienza, soprattutto in Italiano. P. Da Col insegna in 1^a ginnasio. P. Bassi insegna a pochi [giovani] più adulti di grado differente per la 1^a. P. Dalla Venezia unisce i suoi studenti con quelli di P. Da Col per insegnare aritmetica e

⁸⁹⁰ Venezia, Lendinara e Possagno, secondo i periodi; nel 1884 solo Venezia e Lendinara.

⁸⁹¹ Verbale in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1884.

⁸⁹² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole* 1, nelle date 1884, nov. 5; nov. 15.

⁸⁹³ "Cantina" in questo contesto indica probabilmente un podere dove si produceva il vino.

geografia. Si decise di seguire fedelmente nell'insegnamento i programmi del governo”.

Il 23 dicembre si comincia a ventilare la possibilità di vendere la fattoria o podere Fanton e il terreno Bisquola⁸⁹⁴. Si parla anche delle suore dell'ospedale; il padri sono loro confessori, ma non celebrano per loro funzioni liturgiche o devozionali senza l'ordine dell'arciprete di S. Biagio.

1885: Il 16 gennaio il DL segnala che si è celebrata la messa nell'anniversario della morte del fondatore della casa, signor Francesco Marchiori, come si faceva di certo tutti gli anni. Il 25 gennaio si cede al seminario di Rovigo, su richiesta del suo vice-rettore, il modesto guardaroba per le rappresentazioni teatrali dell'Istituto Cavanis. Ciò vuol dire che si era soliti fare teatro, secondo l'antica tradizione dell'Istituto, risalente ai fondatori, ma che a quel tempo a Lendinara non lo si faceva più⁸⁹⁵.

In una lettera strana del 30 gennaio tra P. Casara e P. Da Col, si parla del comportamento da tenere, se accettare o no l'invito, in merito alla partecipazione alla festa patronale nelle parrocchie di S. Biagio e di S. Sofia, e lo si confronta a ciò che faceva P. Larese 7-8 anni prima; la nostra comunità, data la difficile situazione propria e delle scuole che stava affrontando, avrebbe dovuto curare le relazioni pubbliche almeno in seno al clero locale. Si scrive in previsione del 3 febbraio (festa di S. Biagio): si tenta ancora di trovare un pretesto per non partecipare, ma poi alla fine si va. Si ha la sensazione che la comunità si fosse ripiegata su se stessa, e che la mancanza di diplomazia fosse diventata cronica.

Il 9 marzo 1885 comincia una breve serie di scambi epistolari tra P. Casara, P. Giovanni Chiereghin (che viveva a Venezia) e i padri di Lendinara dove si discute in maniera accesa (come sempre quando si discutono riforme delle

⁸⁹⁴ Nel Diario di Lendinara e in altri documenti, il nome del podere o fattoria è Biscuola o Bisquola. Oggi è più conosciuta la seconda forma, che è anche il nome di un congregato, P. Luciano Bisquola, proveniente appunto dal Polesine.

⁸⁹⁵ A Venezia, questa tradizione continuò almeno fino agli anni Cinquanta del XX secolo.

costituzioni!) sull'impostazione a grandi linee delle nuove regole, che si dovevano inviare a Roma alla Santa Sede soprattutto al riguardo della loro seconda parte, sulla struttura e il governo dell'Istituto.

Il 12 marzo il capitolo della famiglia lendinarese decide di vendere il «fondo Bisquola», una fattoria, per pagare i due terzi di un debito cronico della comunità. P. Casara approva « con rammarico, ma persuaso che fosse necessario, data la condizione di forte nonché abituale indebitamento della comunità di Lendinara.»⁸⁹⁶ Seguono altri documenti riguardanti questa vendita con l'approvazione del preposito, del vescovo e della Santa Sede. La procedura era molto complicata⁸⁹⁷ e molto lunga. Si arriverà al contratto di vendita solo il 9 giugno 1885⁸⁹⁸. Si discute e si tratta anche della vendita del campo Fanton⁸⁹⁹.

Il 2 aprile 1885 si chiede al comune l'autorizzazione di demolire due casette (acquistate tempo prima da un certo Orlandi⁹⁰⁰) a S. Biagio e di costruire un muro (di certo con i mattoni recuperati dalla demolizione) sulla strada (via Terraglio 9 e 10).

Allo stesso tempo (2 e 30 aprile), ci sono dei problemi con una donna senz'altro che dormiva in una di quelle casette, essendovi stata ospitata per carità durante l'inverno e che ora bisognava sfrattare per demolire, ma questa si opponeva, forse si parla della stessa questione nella lettera di P. Casara (30 gennaio), dove però si parla di una coppia che era ospitata.

Interessante l'annotazione del 4 aprile nel diario: « Il P. preposito [Casara] scrive che dalla seconda metà del mese avrebbe trascorso qualche giorno da

⁸⁹⁶ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1885, nelle date 1885, mar. 12; mar. 14.

⁸⁹⁷ Il 1 maggio 1885 viene firmata la bolla pontificia per la vendita del "fondo Biscuola"; il vescovo di Adria invia sua comunicazione l'8 maggio 1885 e autorizzazione effettiva dell'azione di vendita. Cf. *ibid.*, fasc. 1885.

⁸⁹⁸ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1885, giu. 9.

⁸⁹⁹ *Ibid.*, in data 1885, mar. 14.

⁹⁰⁰ *Ibid.*, in data 1885, gen. 30.

noi in santa pace e in piena gioia di carità». Si capisce come invece la sua venuta era legata alla necessità di rivedere la sua posizione con la Chiesa e la Congregazione, in relazione alla questione rosminiana e alla sua posizione come preposito generale; per fare questo doveva uscire dalla comunità di Venezia⁹⁰¹; deciderà poi di dimettersi.

Si ha tuttavia l'impressione nel diario di Lendinara che la casa continuasse a condurre una vita normale e che in questo mese si trattassero le questioni legate alle vendite, al pagamento dei debiti e altre questioni amministrative. Leggendo queste pagine non si può fare a meno di ammirare la capacità del preposito P. Sebastiano Casara in questo campo: seguiva in dettaglio tutte le necessità e i problemi economici, amministrativi, giuridici e fiscali di Lendinara, con una straordinaria competenza benché avesse avuto anche lui tanti problemi.

Nel mese di giugno scoppia la crisi in Congregazione e il 25 e 27 giugno 1885 P. Da Col e P. Giuseppe Bassi (definitori, oggi consiglieri generali, residenti nella casa di Lendinara) accettano le dimissioni di P. Casara come preposito generale⁹⁰². È conservata un'altra lettera o dichiarazione analoga del 29 luglio 1885⁹⁰³, scritta da P. Da Col e firmata dai quattro definitori, due di Venezia (Rovigo e Giovanni Chiereghin) e due di Lendinara (Da Col e Bassi)⁹⁰⁴. In essa viene stabilito che si segua la prassi del 1863 (anno delle prime dimissioni di P. Casara) e non le regole «scritte»; dato che si trattava di eleggere chi fosse rettore di Venezia e anche preposito, doveva essere eletto dai membri della comunità di Venezia con l'aggiunta dei definitori delle altre case.

⁹⁰¹ Dove c'era, tra le altre, l'opposizione del "gruppo di fronda".

⁹⁰² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1885.

⁹⁰³ La conclusione dell'anno scolastico fu il 30 luglio 1885. Cf. la versione del DL scritta da P. Da Col relativa agli anni 1884-85.

⁹⁰⁴ Su questo documento e sulla situazione cf. idem, in data 1885, lug. 24. Da notare la strana forma dei numeri, difficilmente leggibili, di P. Da Col.

Il fatto che non ci fossero defensori di Possagno, dipende dal fatto che lì, dopo la soppressione del 1867 e la partenza dei religiosi il 10 ottobre 1869⁹⁰⁵, la casa era ancora chiusa. La si riaprì nel gennaio 1892.

In questo periodo sembra che le persecuzioni si fossero placate un po', o almeno non se ne parla. Il 17 luglio 1885, tuttavia, il DL parla della visita privata di un ispettore scolastico che aveva avuto un buon rapporto con P. Da Col a Possagno e che gli garantì di aiutarlo.

Il 15-17 agosto, la comunità organizza, secondo quanto disposto dal preposito, un ritiro spirituale per l'Assunzione della Vergine in preparazione al capitolo e al cambiamento del preposito. Seguono la novena e la festa di S. Giuseppe Calasanzio il 27 agosto, in tono minore; P. Da Col nota nel DL che non si facevano i primi vesperi la sera della vigilia, perché la comunità era troppo piccola e la gente non partecipava, così come non si celebrava solennemente qui la festa del santo patrono perché quello era un giorno lavorativo. La cosa è significativa: sono passati purtroppo i tempi in cui l'Istituto aveva anche a Lendinara la sua propria chiesa dedicata al suo santo patrono. Anche il vescovo d'Adria, mons. Antonio Polin, rifiutò (con dolcezza, si precisi) di celebrare la festa, nell'oratorio della comunità, nonostante si trovasse già per un altro motivo a Lendinara. Fece una visita privata e non liturgica alla comunità prima di ripartire. La festa in ogni caso fu celebrata con soddisfazione dalla nostra comunità. Ma i tempi erano di certo cambiati.

Il 31 agosto P. Da Col e P. Basso partono per Venezia per il capitolo provinciale straordinario; il giorno successivo 1° settembre questo viene celebrato ed è eletto P. Domenico Saporì. Durante il capitolo P. Sebastiano Casara sceglie, come ad aprile, di restare qualche giorno a Lendinara, in

⁹⁰⁵ Almeno la spedizione dei loro mobili, di certo i religiosi erano partiti prima. Cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1869, ott. 10.

luogo di partecipare al capitolo, come era suo diritto, dal 31 agosto al 12 settembre, e poi ritornò a Venezia in compagnia di P. Dalla Venezia.

Una visita pastorale del vescovo mons. Polin si tenne nella città di Lendinara a partire del 24 ottobre. P. Da Col riuscì ad invitarlo in Istituto e a fargli celebrare l'eucaristia nell'oratorio della comunità e a restare a tavola con la comunità il 29 ottobre per la visita pastorale alla comunità e alla scuola. La visita fu molto semplice e cordiale.

Ricomincia l'anno scolastico il 1° novembre 1885, festa di tutti i santi, con un tempo da lupi. Quest'anno, in questa data, dice il DL, P. Gretter ha la 2^a elementare, P. Dalla Venezia la 1^a ginnasio, P. Da Col la 2^a [ginnasio] e P. Bassi la 3^a. Ci si immagina che altre classi e cattedre venissero affidate ad altri insegnanti esterni, non appartenenti ai Cavanis. La comunità ricevette la visita di P. Rovigo in questo periodo (ottobre-novembre); egli venne per curarsi in salute a Lendinara; rientrò a Venezia il 25 novembre.

1886: il 16.1, ancora una volta, si «cantò in primo semi-doppio⁹⁰⁶» la messa da Requiem per l'anniversario della morte del fondatore della casa, signor Francesco Marchiori. La gratitudine dei religiosi non era morta, anche dopo tanti anni.

Nel mese di marzo, dedicato a S. Giuseppe, si prega spesso il santo per il nostro Istituto e nelle scuole. L'8 la comunità, i nostri padri e i fratelli laici (di certo un professore perpetuo di cui sfortunatamente non si fa menzione) firmarono la lettera d'accompagnamento delle nuove costituzioni alla sacra Congregazione dei vescovi e regolari a Roma. Esse saranno approvate nel 1891. Il 3.4 si invia al ministero a Roma la richiesta del certificato di abilitazione all'insegnamento nel ginnasio per i due padri Vincenzo Rossi (futuro preposito generale, che allora aveva 23 anni) e Dalla Venezia (anche

⁹⁰⁶ Il primo semidoppio era uno dei livelli delle festività liturgiche in uso prima del concilio Vaticano II.

lui futuro preposito generale e giovane, ma non abbiamo la sua data di nascita). Si ottengono a questo fine delle raccomandazioni necessarie ed efficaci da alcune persone influenti!

Nei mesi di maggio-luglio di quest'anno 1886 il DL parla soprattutto di affari economici: il P. rettore Da Col parla delle piccole e magre proprietà immobili della comunità, di affitti, di vendite, di prestiti e di debiti. Si parla anche delle morti avvicendatesi a Venezia a due giorni di distanza dei padri Fontana (22 maggio 1886) e Paoli (24 maggio 1886), compagni dei fondatori⁹⁰⁷.

Le feste di S. Luigi Gonzaga (21 luglio), di S. Giuseppe Calasanzio «*pro pueris*»⁹⁰⁸ e della Vergine del Carmelo (16.7) furono celebrate in gran solennità per i bambini e sono descritte a lungo nel DL. Un'altra festa tradizionale di devozione soprattutto per i bambini delle nostre scuole fu celebrata e riportata nel DL il 25 Novembre: la festa (anch'essa *pro pueris*) dei santi Angeli custodi (normalmente il 2 ottobre).

Durante questo periodo si invocano i santi e in particolare la Vergine, sotto il titolo del Carmelo, per la buona riuscita in merito all'approvazione delle nuove costituzioni a Roma. A questo proposito, si domandò alla Congregazione dei Vescovi e Regolari di poter usufruire già informalmente delle nuove regole che riguardavano l'elezione del preposito, che era imminente, dato che il triennio di P. Saponi stava per terminare. In effetti, P. Casara essendosi dimesso in corso di mandato, P. Saponi restò alla direzione solo due anni, terminando il triennio in corso. La festa di S. Giuseppe Calasanzio fu molto solenne quest'anno data la presenza a Lendinara dal 25 al 27 agosto del vescovo diocesano d'Adria, mons. Antonio Polin. Lo si

⁹⁰⁷ Si veda, tra le altre, la commovente lettera del 24 maggio 1886 di P. Casara a P. Da Col, rettore di Lendinara, in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1886-87.

⁹⁰⁸ Ovvero, "Per gli alunni", dato che la sua festa (27 agosto), cadeva durante le vacanze estive.

commenta ampiamente. Il 29 agosto si ricorda di passaggio che i padri Bassi e Da Col devono andare a Venezia per il capitolo dei definitori.

1887: P. Da Col conclude la sua attività di rettore e anche di compilatore del diario della casa di Lendinara, con due brevi descrizioni delle feste di S. Luigi Gonzaga (21.6) e di S. Giuseppe Calasanzio *pro pueris* (14 luglio). Commenta di passaggio che il numero dei nostri allievi è esiguo. P. Da Col, durante l'estate fu eletto preposito provinciale e quindi si trasferì a Venezia. La casa di Lendinara sarà trasformata in una comunità più modesta e realista. Il superiore locale si chiamerà d'ora in poi pro-rettore anziché rettore e sarà P. Domenico Saporì, che aveva ultimato il suo breve mandato, non facile, di preposito.

Il diario venne scritto d'ora in poi in modo laconico con la difficile scrittura di P. Saporì. Il 1° settembre il DL parla del capitolo provinciale e dell'elezione di P. Da Col, della nomina di P. Saporì a pro-rettore di Lendinara «dovuto al numero esiguo di membri»: una casa si considerava una vera comunità “formata”⁹⁰⁹, e con il rettore come superiore, quella che era costituita da almeno quattro preti (e quindi vocali) professi.

La nuova comunità del 1887-88 comprendeva in effetti, oltre a P. Saporì, solo i padri Giuseppe Bassi e Narciso Gretter, un fratello laico e il seminarista Giovanni Spalmach.

Il 7 ottobre si scrive: «Il suddetto P. Domenico Saporì si recò da Venezia a Lendinara per gestire questa povera famiglia così piccola, ma generosa di spirito cristiano, di vocazione cattolica»⁹¹⁰.

⁹⁰⁹ Il termine “casa formata”, ovvero “eretta come vera comunità”, non è esatto dal punto di vista giuridico, ma fu usato dai padri Cavanis almeno fino al 1971.

⁹¹⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1887, ott. 7.

Si ottiene dal preposito di mantenere ancora un anno «il buon giovane», l'aspirante «Giovanni Spalmach studente di VII, che dimostra un vivido impegno nell'educazione dei giovani; aiuta molto nella dottrina cristiana e a scuola». ⁹¹¹

Il 3 novembre comincia la scuola, quest'anno con una classe preparatoria al ginnasio e solo quattro classi ginnasiali. Termina qui l'unica pagina del diario scritta da P. Saponi. Si ricomincia solo il 13 ottobre 1889, in fogli sciolti allegati al diario, con la scrittura del P. Narciso Gretter. Ha una bella calligrafia, ma scrive di rado e con una forma piuttosto malinconica. Il pro-rettore P. Saponi, anziano e malato, gliene aveva affidato l'incarico.

1889: Alla festa della Maternità di Maria, il 13 ottobre, ricevette l'abito religioso Giovanni Spalmach, da P. Sebastiano Casara.

1890: Il 7 agosto il pro-rettore P. Saponi, che era uscito per celebrare la messa, viene riaccompagnato a casa paralizzato, ciò a causa di un attacco apoplettico. L'8 settembre ci si convince che non guarirà più, ma resterà paralizzato e allettato. Il padre è coraggioso perché affronta la malattia e la accetta. Certamente non scrive più sul diario.

1891: Il 6 agosto si tiene a Venezia il capitolo generale. P. Da Col diventa preposito e P. Bassi è nominato pro-rettore di Lendinara. Il 13 Novembre il religioso Giovanni Spalmach emette la sua professione religiosa triennale nelle mani del preposito.

1892: Giovanni Spalmach fu ordinato suddiacono dal vescovo diocesano Polin a S. Apollinare⁹¹², in occasione di una visita. Ricevette l'ordinazione diaconale il 2 aprile dallo stesso vescovo a Badia Polesine e l'ordinazione

⁹¹¹ *Ibid.*, in data 1887, ott. 8.

⁹¹² Sant'Apollinare, detto Sant'Apollinare con Selva dopo il 1967, era un comune della provincia di Rovigo. Attualmente è una frazione del comune di Rovigo e un sobborgo di questa città.

presbiterale l' 11 giugno nella cattedrale d'Adria. A Lendinara naturalmente si celebrò solennemente il 12 giugno la prima messa di P. Giovanni Spalmach, che aveva compiuto i suoi studi proprio a Lendinara, durante almeno 6 anni. Grande gioia della comunità e commozione «dei buoni» della città.

1893: A gennaio si viene a sapere che «un certo partito» tenta in tutte le maniere di far chiudere le scuole elementari Cavanis, assieme a quelle della Carità⁹¹³. P. Bassi avverte il preposito che chiede l'intercessione del vescovo d'Adria, mons. Polin; il suo intervento dà frutto, e il maestro Gaetano Cappellini può inviare un biglietto da visita il 17 gennaio (biglietto che è stato incollato sulla pagina del diario) dove comunica che la scuola si è salvata⁹¹⁴.

1894: P. Domenico Saporì, dopo tre anni e mezzo di grave infermità, vissuti con ammirabile pazienza e cristiana rassegnazione, passa sei giorni in agonia e dopo un secondo attacco muore la sera del 6 febbraio 1894.

Il 31 maggio 1894, anche i membri della comunità di Lendinara⁹¹⁵ che hanno compiuto più di tre anni di professione pronunciano i voti perpetui secondo le nuove costituzioni del 1891, alla cui redazione finale, correzione e presentazione alla S. Sede aveva contribuito molto anche P. Saporì. Si tratta dei due padri Bassi e Gretter; e probabilmente anche del fratello Clemente Dal Castagné, che non è espressamente nominato, ma che certamente aveva più di tre anni di professione religiosa. Si conclude qui il diario della casa di Lendinara, il 31 maggio 1894. È stato in seguito

⁹¹³ Probabilmente scuole femminili tenute da suore.

⁹¹⁴ Degli avvenimenti del gennaio 1893 esiste un'unica pagina, annessa alla fine del Diario di Lendinara, intitolata «Scuola elementare – Diario del 1893 – gennaio», che racconta i fatti in forma più approfondita. La scrittura sembra quella di P. Gretter o forse di P. Giuseppe Bassi, piuttosto simili tra loro.

⁹¹⁵ Lo stesso giorno dei religiosi della comunità di Venezia. Dal Diario della Congregazione si deduce che lo si faceva per obbedienza nei confronti della Congregazione dei vescovi e regolari, ma che la Congregazione voleva continuare con la prassi precedente dei voti locali e temporanei, secondo le costituzioni del 1837. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 5*, in data 1894, mag. 31.

collocato nell'archivio storico della Congregazione (AICV) con gli altri documenti della casa di Lendinara ivi confluiti.

Durante l'anno scolastico 1894-95, nel Diario della Congregazione P. Giuseppe da Col, preposito, scrive solo delle buone cose in merito all'amministrazione ordinaria della casa di Lendinara. Tutto va bene, incluso il fatto che mons. Antonio Polin, vescovo diocesano, esprime tutta la sua stima nei confronti dell'Istituto e dei religiosi di Lendinara⁹¹⁶. Tuttavia c'era qualcosa di latente che covava.

1895 – È certo, anche se non esplicitato nel Diario della Congregazione, che nel consiglio definitoriale del 29 agosto 1895 si decise di chiudere la casa di Lendinara e tutta la presenza e le attività dei Cavanis nella città del Polesine, decisione che «al momento doveva restare segreta».

P. Bassi, membro della comunità di Lendinara per almeno dieci anni e prorettore della stessa per gli ultimi cinque, viene trasferito a Possagno dal capitolo dei definatori, il 29 agosto 1895. Parte per Possagno assieme al fratello Clemente Del Castagné il 24 settembre⁹¹⁷. Resta a Lendinara P. Narciso Gretter. Costui doveva restare solo durante l'anno scolastico in corso fino a chiudere la casa, ma dato che si ammalò, di una malattia sempre più grave, ricevette tante visite dai confratelli delle altre case per confortarlo prima di tutto e poi per assisterlo.

Il 24 settembre 1895 il preposito P. Da Col scrive al vescovo di Adria «la lettera che comunica la decisione presa per quella casa.». Senza dubbio la lettera che indicava di lasciare Lendinara. Il vescovo rispose in maniera

⁹¹⁶ *Ibid.*, in data 1895, mag. 3.

⁹¹⁷ *Ibid.*, in data 1895, set. 11 e set. 24.

molto affettuosa⁹¹⁸, e insisteva che i Cavanis restassero; tuttavia il 30 settembre P. Da Col rispose ringraziandolo, ma confermando la decisione⁹¹⁹.

Si capisce che P. Narciso Gretter era solo perché il 29 settembre chiede conferma al preposito se davvero dovesse consumare il pane eucaristico e lasciare vuoto il tabernacolo, come gli era stato ordinato. P. Da Col gli rispose il 30 confermandoglielo. Come gli aveva già precedentemente scritto, dato che la comunità non c'era più, non si aveva più il diritto di conservare la cappella o l'oratorio eucaristico e il santo sacramento⁹²⁰. Si trattava della chiusura definitiva. P. Narciso soffre di solitudine e sente l'avvicinarsi della sua fine e della chiusura della casa dopo un lungo cammino percorso⁹²¹.

Dal 31 però ottobre cominciano ad arrivare da Lendinara a Venezia le notizie della malattia di P. Gretter. Si tratta di tubercolosi ma anche di piaghe alle gambe⁹²²; era stato operato chirurgicamente giorni prima⁹²³. In questa sede non se ne parlerà più sino alla morte dolorosa dato che le notizie presenti nel Diario della Congregazione sono oltremodo numerose.

Il preposito dà istruzioni a P. Gretter, affinché cominci a svuotare la casa e l'oratorio, regalando i banchi della chiesa e gli armadi ai cappuccini e che inviti le suore dell'ospedale, probabilmente suore della Nigrizia o comboniane, a occupare la casa dell'Istituto Cavanis il prima possibile; non chiede affitto per i primi mesi, finché fossero state impegnate a pagare anche l'affitto dell'altra dimora dove risiedevano; successivamente propone

⁹¹⁸ *Ibid.*, in data 1895, set. 29.

⁹¹⁹ *Ibid.*, in data 1895, set. 30.

⁹²⁰ *Ibid.*, in data 1895, set. 29 e set. 30.

⁹²¹ *Ibid.*, in data 1895, nov. 26.

⁹²² *Ibid.*, in data 1895, dic. 2.

⁹²³ *Ibid.*, in data 1895, ott. 31.

l'affitto di £ 400 per la casa più l'affitto del giardino e dell'orto⁹²⁴. Non si sa di sicuro (con le ricerche sino ad oggi) a quale congregazione appartenessero; probabilmente erano le suore missionarie della « Nigrizia⁹²⁵», che dal 1892 avevano fondato l'Istituto S. Caterina a S. Biagio, vicino alle nostre scuole, per le giovani, e che continuerà a esistere per un secolo, quindi quasi fino alla fine del XX secolo⁹²⁶.

Dal Diario della Congregazione, che non dice il nome di questo Istituto femminile, si sa però che le stesse suore si occupavano dei malati all'ospedale e dell'insegnamento⁹²⁷. Era allora possibile che fossero proprio loro ad aver affittato la casa dell'Istituto Cavanis, per abitarci (secondo quanto dice il diario della congregazione) e per trasferircisi (totalmente o parzialmente) con la loro scuola⁹²⁸.

Da questa fase della casa di Lendinara, e poi dalla malattia di P. Gretter, si capisce quanto la situazione della Congregazione fosse critica, in fatto di personale, se si lasciava un solo religioso dopo la chiusura della casa, malato per giunta, e non trovava anche solo un fratello laico libero per assisterlo⁹²⁹. Oltre agli impegni pastorali della scuola, P. Spalmach stava morendo a Venezia, e c'erano dei malati bisognosi d'assistenza anche a Possagno⁹³⁰.

1896 – La malattia, o meglio le malattie di P. Gretter continuarono a peggiorare durante tutto l'anno. Gli fanno visita il preposito, il vicario P.

⁹²⁴ *Ibid.*, in data 1895, nov. 5.

⁹²⁵ Il nome completo di questa congregazione femminile di diritto pontificio è «Suore missionarie pie madri della Nigrizia (S.M.C.); oggi vengono generalmente chiamate "Comboniane", dal nome del fondatore mons. Daniele Comboni. In principio erano dedite quasi esclusivamente alle missioni in Africa.

⁹²⁶ Pier Luigi Bagatin, direttore della biblioteca comunale "Gaetano Baccari" di Lendinara.

⁹²⁷ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1896, mag. 27.

⁹²⁸ *Ibid.*, in data 1896, mag. 27.

⁹²⁹ *Ibid.*, in data 1895, dic. 19.

⁹³⁰ *Ibid.*, in data 1895, dic. 19; 1896, gen. 1 e ss.

Casara, il vescovo diocesano d'Adria, e, con molta difficoltà, gli si trova il fratello Clemente Del Castagné per assisterlo.

In aprile si vendono i mobili e gli altri oggetti della casa. P. Da Col scrive a P. Bolech, che si trovava lì per assistere e confortare il malato, ormai grave e non più autonomo (aveva richiesto lui stesso che si provvedesse a conservare in casa gli oli santi), di non farlo preoccupare parlandogli di cose materiali ed economiche e di non fargli capire che stavano svuotando la casa⁹³¹. Si parla anche della barca che avrebbe portato le ultime cose a Venezia (senz'altro la biblioteca e l'archivio, tra le altre cose)⁹³². P. Gretter probabilmente non si poteva trasportare a Venezia anche se c'erano pareri diversi⁹³³. Ecco perché la casa non venne chiusa prima.

Sempre nell'aprile 1896 si parla di un atto di vendita fatto da P. Narciso Gretter prima della sua malattia, ma non è chiaro di cosa si tratta esattamente⁹³⁴. Il 3 maggio P. Larese, che si trovava a Lendinara per assistere spiritualmente P. Narciso, invia un telegramma al preposito di Venezia annunciando la santa morte del povero padre⁹³⁵. I funerali si tennero due giorni dopo. Con la sua morte, non c'erano più ragioni di tenere ancora aperta la casa.

Nei primi 23 giorni di maggio, P. Larese restò a Lendinara per trattare e concludere diversi affari della comunità ed in particolare i contratti d'affitto della casa dell'Istituto alle suore dell'ospedale. La casa era sempre quella situata nel territorio della parrocchia di S. Biagio. Il 27 maggio si scrive nel diario della Congregazione che P. Larese ritorna a Venezia e poi va a

⁹³¹ *Ibid.*, in data 1896, apr. 10.

⁹³² *Ibid.*, in data 1896, apr. 12.

⁹³³ *Ibid.*, in data 1896, apr. 19.

⁹³⁴ *Ibid.*, in data 1896, apr. 28.

⁹³⁵ *Ibid.*, in data 1896, mag. 3.

Possagno; e della casa della nostra comunità si dice «... la casa che si lascia in affitto alle suore che si dedicano all'educazione».

Il diario non parla dei giorni di chiusura di questa casa storica per i Cavanis, la seconda casa della Congregazione, l'unica che fu fondata personalmente dai fondatori fuori Venezia; Possagno in realtà fu fondata su iniziativa di P. Casara, benché avesse ricevuto la benedizione di P. Antonio Cavanis. Non si parla neanche più della barca che doveva essere affittata per trasportare le cose rimaste della casa a Venezia. Bisogna considerare come data di chiusura il 27 maggio 1896, giorno della partenza di P. Larese.

Il 31 maggio 1896, durante una riunione del preposito e dei definatori, P. Larese «delineò un rapporto completo degli affari della casa di Lendinara realizzati da lui prima di partire e liberare la casa per le suore⁹³⁶»

Si mantennero i contatti con le suore che abitavano nella nostra casa; il 25 luglio 1896 si viene a sapere che i padri, oltre alla proprietà della casa della comunità, continuavano ad avere la proprietà della casa e dell'orto di S. Giuseppe, dato in affitto anche quello⁹³⁷. Dopodiché cala il sipario.

Ci sono state senza dubbio ancora visite dei padri dopo il 1896 per trattare degli affitti degli edifici che la Congregazione continuava a possedere in quella cittadina, ma non ne abbiamo per ora notizia.

Un ulteriore cenno anodino alla casa di Lendinara si fa nel diario di Congregazione il 4 ottobre 1902⁹³⁸, con un cenno a un ex-allievo di quella casa, molto riconoscente per l'educazione ricevuta, ora canonico di Adria, che si proponeva di "lasciare un ricordo perpetuo al nostro Istituto, del quale

⁹³⁶ *Ibid.*, in data 1896, mag. 31.

⁹³⁷ *Ibid.*, in data 1896, lug. 25.

⁹³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 401.

ripetè la sua prima cristiana educazione. Gli rispose quattro giorni dopo il Preposito accettando in massima le condizioni proposte nella lettera. Quando verrà a Venezia, nel mese di novembre, si concreteranno di pieno accordo le cose. Il Signore conceda intanto il premio della buona intenzione al riconoscente discepolo”.

I padri, pochi giorni dopo, nel 1902, cercarono di esumare le ossa dei confratelli seppelliti a Lendinara, trovarono bensì le ossa dei padri Vincenzo Brizzi e Nicolò Morelli⁹³⁹, ma non quelle di P. Spernich e di fra Pietro Rossi. Il testo del Diario della Congregazione⁹⁴⁰ dice esattamente così: “Domenica /19/ [1902] Scrive il P. Larese da Lendinara di aver avuto finalmente la consolazione di trovare le ossa dei confratelli P. Brizzi, e P. Morelli.

Certo più pieno sarebbe stato il nostro gaudio se avessero trovato anche le ossa del Padre Spernich e del laico Fr. Pietro Rossi, pietre fondamentali del nostro Istituto, ma dopo tanti anni e non avendo punto pensato a questo trasporto, si dovette abbandonare ogni speranza. Le ossa furono trasportate nel nuovo cimitero, e riposeranno nella Cappella fino a lunedì mattina in cui si farà l’esequie. Qui stasera reciteremo un notturno con le laudi dei defunti, domani la prima messa in chiesa sarà applicata per essi”⁹⁴¹.

Il Diario di Congregazione riporta il 21 settembre 1903⁹⁴², o qualche giorno dopo, la seguente frase: “Il S. Padre benignamente concede la facoltà di alienare in Lendinara la casa ultimamente acquistata⁹⁴³, *firma conditione*

⁹³⁹ Lettera del 18 (o 16) novembre 1902 di P. Larese a P. Giovanni Chiereghin, preposito, in AICV, faldone 53 degli atti di curia (1900-1902).

⁹⁴⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 401, in data 1902, ott. 19.

⁹⁴¹ Non è chiaro se le ossa dei due padri furono trasportate nel “nuovo cimitero” di Lendinara o a Venezia; né è chiaro di quale cappella si parli. Di certo essi non sono sepolti nella cappella mortuaria della Congregazione nella chiesa di S. Cristoforo (costruita nel 1865, su progetto di Annibale Forcellini), presso il cimitero di S. Michele a Venezia. Strano anche che non si parli della tomba di P. Narciso Gretter. Forse essa era ancora visibile e conosciuta e fu lasciata *in loco*.

⁹⁴² *Ibid.*, p. 420, in data 1903, set. 21.

⁹⁴³ Con questa espressione si intende “comprata per ultima”, ossia “l’ultima abitazione e sede della scuola a Lendinara”.

*pretium in tuto licito ac fructifero investimento caute collocandi favore Congregationis*⁹⁴⁴.

Inoltre, in modo piuttosto imprevisto e non del tutto comprensibile, nella seconda riunione del 6° capitolo generale, del 23-25 luglio 1907⁹⁴⁵, si trova il seguente testo: “1. Proposta della vendita della nostra Casa a S. Sofia in Lendinara. Il Capitolo decide di non vendere detta Casa che a non meno di lire 5000 nette. Approvata con voti 7. sì su 7. votanti. 2. Decisione riguardo all’affitto della nostra Casa in S. Biagio a Lendinara. Fu deciso che o le R.R. Suore pigliano in affitto la Casa mediante un rappresentante legale, per almeno Lire 400 annue nette da spese di manutenzione ordinaria a norma di legge, o che resti chiusa la Casa. Approvata con voti 7. sì – votanti 7”.

Curioso il fatto che P. Vincenzo Rossi l’8 gennaio 1905 “si è recato a Lendinara a votare per le elezioni politiche – Ritornò il 9.”⁹⁴⁶ È evidente che aveva mantenuto la cittadinanza lendinarese, e non si era scosso la polvere dai calzari⁹⁴⁷.

Alcune notizie sparse si trovano nel Diario di Congregazione fino almeno alla fine degli anni Venti del XX secolo, su ex-allievi di Lendinara che si fanno presenti con affetto all’Istituto; si veda per esempio il caso del P. (Domenico?) Fracassetti, dei Barnabiti di Bologna – ex-allievo di Lendinara appunto – , che aiutò validamente P. Tormene nella sistemazione a Bologna di religiosi Cavanis in pericolo durante la grande guerra; e, ancora a titolo di esempio, il caso dell’ex-allievo Emilio Lazzarini citato nel DC a p. 164 del vol. VIII, nell’ottobre 1928.

⁹⁴⁴ «Con la ferma condizione che il prezzo sia applicato in un investimento sicuro, lecito e fruttifero in favore della Congregazione».

⁹⁴⁵ Atti conservati nell’archivio corrente a Roma, armadio 8, scaffale 2.

⁹⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 442, in data 1905, gen. 8.

⁹⁴⁷ Cf. Mc 6,11 e testi paralleli.

Ma si perse abbastanza presto memoria della gloriosa casa di Lendinara, a parte ciò che ne scrissero padre Francesco Saverio Zanon⁹⁴⁸ e P. Aldo Servini⁹⁴⁹, solo sul periodo 1833-1852, riguardanti il tempo dei fondatori. Sul periodo 1852-1896, non c'è una cronistoria e pochi religiosi Cavanis avevano avuto accesso (o interesse ad accedervi) all'archivio di Lendinara e anche al Diario della Congregazione. Forse soltanto un religioso Cavanis, P. Leonardi, ritornò a Lendinara nel XX secolo e in questi inizi del XXI. Bisogna recuperare la memoria storica di una casa antica, gloriosa nella sua umiltà, spesso martire. Sarà necessario ritrovare delle foto e delle altre immagini della seconda fase della casa nella fototeca dell'AICV; lì allo stesso modo si potranno studiare in maniera più completa le quattro buste dell'archivio di Lendinara; nell'AICV si possono leggere i volumi del Diario della Congregazione dal 1852 al 1896⁹⁵⁰; e ancora, nell'archivio corrente della curia generalizia a Roma e nell'AICV a Venezia, gli atti dei capitoli provinciali e generali e dei capitoli dei definatori dal 1852 ad almeno il 1896.

⁹⁴⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit.

⁹⁴⁹ *Positio...*cit.

⁹⁵⁰ Si leggono solo gli anni 1894- 96, per completare ciò che mancava nell'archivio di Lendinara.

*Tabella: la comunità e la scuola di Lendinara dal 1866
al 1896*

Anno scolastico	 Rettore	Padri	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1866-67	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Pietro Spernich, Giovanni Battista Traiber, Giovanni Ghezzeo,	Pietro Rossi, Giacomo Barbaro.	Giovanni Battista Larese, Luigi Piva, ammalato
1867-68	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Pietro Spernich, G.B. Traiber, Giovanni Ghezzeo	Pietro Rossi	(Giovanni Battista Larese a Venezia)
1868-69	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Pietro Spernich, G.B. Traiber, Giovanni Ghezzeo	Pietro Rossi	
1869-70	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Pietro Spernich, Giovanni Ghezzeo, Francesco Bolech, Giuseppe Miorelli (?)	Pietro Rossi	NB: il 1° 9.70 la comunità passa ad abitare nella canonica di S. Sofia.
1870-71	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Pietro Spernich, G.B. Traiber, Giovanni Ghezzeo, Francesco Bolech, Giuseppe Miorelli		
1871-72	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Giovanni Battista Ghezzeo, Francesco Bolech, Giuseppe Miorelli, Michele Marini	Novizio laico Giovanni Sighel	Il 29.5.71 muore P. Pietro Spernich
1872-73	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Giovanni Battista Ghezzeo, Giuseppe Miorelli, Michele Marini	Pietro Sighel	Francesco Bolech passa a Venezia
1873-74	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Giovanni Battista Ghezzeo, Giuseppe Miorelli, Michele Marini	Pietro Sighel	19.9.73: la comunità passa ad abitare nella nuova casa (« il convento ») comprata a S. Biagio, sul <i>Terraglio</i>
1874-75	Vincenzo Brizzi	Vincenzo Brizzi, Giovanni Battista Larese, Giuseppe ? Miorelli, Francesco Bolech, dalla primavera 1875	Pietro Sighel	Carlo Simeoni
1875-76	Vincenzo Brizzi Giovanni Battista Larese (pro-rettore)	Vincenzo Brizzi (ma muore il 13.1.76), Francesco Bolech, Giovanni Battista Larese,	Pietro Sighel	Carlo Simeoni (semin., poi diacono)
1876-77	Giovanni Battista Larese (rettore)	Giovanni Battista Larese, Giuseppe Miorelli, probabilmente altri	Francesco Luteri, forse altri religiosi non preti	Carlo Simeoni
1877-78	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Giuseppe Miorelli	Francesco Luteri	
1878-79	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Giuseppe Miorelli		
1879-80	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Francesco Bolech		

1880-81	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Giuseppe Da Col, Francesco Bolech		
1881-82	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Giuseppe Da Col, Narciso Gretter		
1882-83	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Giuseppe Da Col, Narciso Gretter, Giuseppe Miorelli		Giuseppe Miorelli a settembre viene trasferito a Venezia
1883-84	Giovanni Battista Larese	Giovanni Battista Larese, Giuseppe Da Col, Narciso Gretter, don Gottardo Bernardi (come aspirante, ma già prete)	Francesco Avi, Antonio Baron, laico aspirante	
1884-85	Giuseppe Da Col,	Giuseppe Da Col, Narciso Gretter, Giuseppe Bassi, Antonio Dalla Venezia	Francesco Avi, Antonio Baron, laico aspirante	Giovanni Battista Larese? e Miorelli sono a Venezia, ma mantengono il domicilio legale a Lendinara.
1885-86	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi (vicario), Narciso Gretter, Antonio Dalla Venezia	Francesco Avi, un altro fratello laico	
1886-87	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi (vicario), Narciso Gretter, Michele Marini	Pietro Sighel	Giovanni Spalmach
1887-88	Domenico Saponi (pro-rettore)	Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter	Pietro Sighel	Giovanni Spalmach
1888-89	Domenico Saponi (pro-rettore)	Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter	Pietro Sighel, Megliorini Angelo	Giovanni Spalmach
1889-90	Domenico Saponi (pro-rettore)	Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter		Giovanni Spalmach
1890-91	Giuseppe Bassi (pro-rettore)	Giuseppe Bassi, Domenico Saponi, Narciso Gretter		Giovanni Spalmach
1891-92	Giuseppe Bassi (pro-rettore)	Giuseppe Bassi, Domenico Saponi, Narciso Gretter, (Giovanni Spalmach)		Giovanni Spalmach (ordinato prete il 12.6.1892)
1892-93	Giuseppe Bassi (pro-rettore)	Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter		
1893-94	Giuseppe Bassi (pro-rettore)	Domenico Saponi, Giuseppe Bassi, Narciso Gretter	Clemente Dal Castagné, Pietro Sighel	(Domenico Saponi muore il 6 febbraio 94.)
1894-1895	Giuseppe Bassi (pro-rettore)	Giuseppe Bassi, Narciso Gretter, Spalmach	Clemente Dal Castagné, Pietro Sighel	
1895-1896	---	Narciso Gretter Gravemente malato. Muore qui il 3.4.1896. P. Larese liquida gli affari della casa dopo la sua morte e la chiude.	Pietro Sighel	Parecchi confratelli visitano e assistono P. Narciso Gretter durante la malattia.

Tabella: le case (comunità e scuola) di Lendinara

Casa	Parrocchia (quartiere)	date	Osservazioni
La prima fondazione	Santa Sofia	3.3.1834-1.9.1870	Donata da Francesco Marchiori, aumentata poi con la chiesa, il campanile, la sacristia ecc.
Canonica della parrocchia	Santa Sofia	1.9.1870-15.12.1870	abitazione provvisoria, in prestito
Casa « domenicale » del parroco	S. Giuseppe	15.12.1870-19.9.1873	Provvisoria, con l'aggiunta (acquisto) di un'altra casa e un orto
Una vasta proprietà con un orto	S. Biagio, Riviera S. Biagio	19.9.1873-1896	Definitiva, comprata. (affittata nel 1896 alle suore, venduta più tardi)

Tabella: le chiese e cappelle di Lendinara utilizzate dall'Istituto

Chiesa o cappella	Parrocchia (quartiere)	date	osservazioni
Cappella della comunità Cavanis	S. Sofia	3.3.1834	Nel vecchio edificio iniziale, una stanza, «molto povera e spoglia», e insufficiente per gli alunni.
Cappella di S. Maria Nova	Quartiere nord della città	All'inizio, prima del 1840	Provvisoria, imprestata
Oratorio del SS. Cricifisso della Costata	??	All'inizio, prima del 1840	Provvisoria, imprestata; « indecente pericolosa »
Cappella di S. Maria Nova	Quartiere nord della città	All'inizio, prima del 1840	Provvisoria, imprestata
Chiesa di S. Anna	???	Dal 7.10.1839	La Congregazione accetta il beneficio della chiesa di S. Anna, con il solo impegno di celebrarne le messe di un legato
Chiesa di S. Giuseppe Calasanzio (costruita dai padri a fianco della prima scuola)	S. Sofia	Iniziata la costruzione dal P. Matteo Voltolini negli anni '30. Benedetta e inaugurata il 14.6.1840. Confiscata dal demanio il 1° settembre 1870	Costruita dall'Istituto, aumentata poi con la chiesa, il campanile, la sacristia ecc.
Probabilmente la chiesa parrocchiale di S. Sofia	S. Sofia	1.9.1870-15.12.1870	Solo in uso; situazione provvisoria
Una chiesa o cappella di S. Giuseppe (sposo)?	S. Giuseppe	15.12.1870-19.9.1873	Situazione provvisoria
Un oratorio nella nuova casa comprata a S. Biagio.	S. Biagio	19.9.1873, e spesso negli anni '80 e '90	Definitivo, acquistato; affittata alle suore con la casa
Chiesa di S. Filippo	Vicino a S. Biagio	Per esempio il 25.12.1884	Forse era la chiesa o cappella dell'ospedale delle suore
Santuario della Madonna del Pilastrello	Fuori città	1834-1896	Santuario di devozione della comunità e della città. Se ne parla però molto raramente nel DL; occasionalmente il 27.8.1885.

Tabella: le proprietà immobiliari della comunità di Lendinara

Immobile	Parrocchia (quartiere)	Date	Osservazioni
Prima fondazione, donata dal sig. Francesco Marchiori	S. Sofia	Occupata il 3.3.1834; Confiscata dal demanio il 1°. 9.1870.	
Una fattoria		Acquistata nel settembre 1838 (probabilmente). In questo caso, senza dubbio confiscata dal demanio 1°. 9.1870.	
Chiesa di S. Giuseppe Calasanzio, nel lotto della prima casa	S. Sofia	Iniziata la costruzione dal P. Voltolini negli anni '30. Benedetta e inaugurata il 14.6.1840. Confiscata dal demanio il 1° settembre 1870	Costruita dall'Istituto, aumentata poi con la chiesa, il campanile, la sacristia ecc.
Edificio e podere di Ca' Mussato e i poderi e casa colonica chiamati "S. Francesco", fino al « rettilineo »		Ricevuti in donazione il 11.3.1850 dagli eredi Marchiori. In questo caso, senza dubbio confiscati dal demanio nella stessa data.	
Casa e orto	S. Giuseppe		
Un vasto edificio possibilmente con un orto (e con una chiesa, se era come sembra, un antico convento).	S. Biagio	19.9.1873-1896	Definitivo, comprato.
Un edificio e un orto a S. Biagio, chiamato « il convento »; forse lo stesso del precedente	S. Biagio	In un documento del 1885	"Proprietà di don Sebastiano Casara del fu Francesco".
Casa con corte e annessi a S. Biagio, Terraglio	S. Biagio, strada del Terraglio.	In un documento del 1885	"Proprietà di don Carlo Simeoni del fu Gaetano. »
Casa con orto a S. Sofia.	S. Sofia	In un documento del 1885	"Proprietà di don Giovanni Battista Larese del fu Pietro »
"Fondo Bisquola [e/o Biscuola]": fattoria con casa colonica	S. Rocco	Comprata il 2.3.1875. Si decide di venderla il 12.3.85 per pagare i debiti della comunità. Venduta il 9.6.1885.	
Fondo Ca' Mussato	???	Donato dalle sorelle Marchiori	
Due piccole case a S. Biagio, acquistate da un sig. Orlandi; difficile dire se si trattava delle case situate in una delle proprietà precedenti.	S. Biagio	Si fa domanda per distruggerle il 2.4.1885, per costruire un muro sulla strada del Terraglio", n° 9 e 10.	
La casa « del tintore »	???	Se ne parla nel DL nel 1884-85	
La « Cantina Visentini » (=cantina o casa di vinificazione)	???	Se ne parla nel DL nel 1885	

7.3 La passione e la morte della casa di Lendinara nella prospettiva generale italiana

La micro-storia dolorosa degli ultimi trent'anni (1866-1896) della comunità e della scuola Cavanis di Lendinara (ma bisogna ricordare anche il dramma delle altre due case dell'Istituto) si presenta nel quadro della macro-storia d'Italia e della chiesa in Italia alla fine del XIX secolo. Si capisce perché e come in una piccola città quasi sconosciuta del Polesine e, su scala più ampia, in tutta Italia «... l'orientamento generale antipapale e anticlericale ovvero antireligioso dei governi successivi, diede ai cattolici italiani l'impressione di essere assediati nel loro stesso paese»⁹⁵¹. Ed era proprio quell'impressione che avevano i nostri confratelli all'epoca – tra gli altri. Si soffocava. Ma allo stesso tempo, non si dialogava, non ci si apriva alle idee moderne, non si accettavano le libertà. Ad esempio, a livello di S. Sede, ma anche dei cattolici in generale, non si capiva e ci vorrà del tempo per arrivarci, che la perdita di possedimenti temporali era un bene, una purificazione, e non una sventura⁹⁵².

Più che nei primi due terzi del secolo, hanno pesato sulla chiesa che è in Italia l'insieme degli avvenimenti e dello stato d'anima politici e sociali, e soprattutto il successo del movimento del Risorgimento italiano, del resto molto prezioso, avendo ottenuto l'agognata unità d'Italia.

Bisogna ricordare come premessa e riassunto che prima degli anni 1859-1860 la penisola italiana, benché messa in evidenza e separata da altri paesi dal mare e dalle Alpi, non era un paese indipendente né unito e che racchiudeva otto stati: il regno del Piemonte-Sardegna, il vice regno Lombardo-Veneto occupato dall'impero austriaco, i ducati di Parma,

⁹⁵¹ J. D. DURAND, *L'Église à la recherche de l'Italie perdue*, XI in *Histoire du Christianisme*, Paris 1995, p. 613.

⁹⁵² Su questo tema si leggano i numerosi decreti, lettere pastorali e altri testi diretti dal Patriarca Angelo Ramazzotti al clero e al popolo cristiano del patriarcato di Venezia in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859-60, *passim*.

Modena e Lucca, il granducato di Toscana, gli stati della chiesa che comprendevano l'Emilia, la Romagna, l'Umbria, le Marche e il Lazio) e il regno delle Due Sicilie che comprendeva tutte le regioni del sud della penisola, dalla Campania e l'Abbruzzo alla Sicilia.

Fra questi stati, la cui popolazione era in maggioranza cattolica, la maggior parte rispettava la chiesa, anche se per un motivo o l'altro si tentava di dominarla, con il giurisdizionalismo, soprattutto nel vice-regno Lombardo-Veneto, almeno sino al 1855⁹⁵³. C'era tuttavia, diffuso un po' ovunque un sentimento di anticlericalismo antipapale e spesso antireligioso tra gli universitari e gli intellettuali. Il sentimento anticlericale popolare era diffuso soprattutto, ma non solo, negli stati della chiesa, e tanto più a Roma.

Lo stato più laico e anticlericale per eccellenza era di certo il Piemonte-Sardegna, dove si proclamava «libera chiesa in libero stato»⁹⁵⁴, ma dove in realtà c'erano dei margini molto limitati alla libertà della chiesa, se si considera il controllo dell'insegnamento da parte dello stato, le leggi Siccardi per l'abolizione del foro ecclesiastico (1850), la legge che sopprime i capitoli dei canonici e le comunità religiose non «utili» cioè non impegnate nell'insegnamento e nella cura dei malati (1855), legge che provocò la soppressione di 604 case e opere religiose.

Il movimento unitario del *Risorgimento* italiano, promosso allo stesso tempo dal regno di Piemonte e Sardegna (a partire dal re Carlo Alberto di Savoia-Carignano e soprattutto da suo figlio Vittorio-Emanuele II) e da movimenti unitari, a volte repubblicani e liberali, molto spesso anticlericali, raggiunse il suo scopo gradatamente tra il 1859 e il 1870.

⁹⁵³ Data del concordato tra la Santa Sede e l'impero austriaco che mette fine al regime di tipo giuseppinista ovvero all'eccessivo controllo della chiesa da parte dello stato.

⁹⁵⁴ Motto di Camillo Benso Conte di Cavour.

Si ricorda qui, ricapitolando, la I Guerra d'Indipendenza (1848-1849) che finisce con una sconfitta, la II Guerra d'Indipendenza (1859) che permette al Piemonte di unirsi la Lombardia, la fase dei plebisciti che riunisce al Piemonte i ducati di Modena e Parma⁹⁵⁵ (1860), l'impresa di Giuseppe Garibaldi e dei suoi «Mille» che aggiunse all'Italia il regno delle Due Sicilie (1860) cioè tutto il meridione, il movimento strategico dell'armata piemontese attraverso la Romagna, le Marche e l'Abruzzo che saranno annessi al Piemonte (1860), al fine di raggiungere Garibaldi e anche per evitare che questi eventualmente creasse una repubblica indipendente nel sud del paese; l'instaurazione del regno d'Italia (17 marzo 1861); la III Guerra d'Indipendenza che unisce il Veneto (incluse le tre case del nostro Istituto) e la provincia di Mantova al regno d'Italia (1866); la presa del Lazio e più particolarmente di Roma attraverso la breccia di Porta Pia (1870); lo spostamento della capitale del regno da Torino a Firenze (1865) poi a Roma (1871). Il movimento dell'*Irredentismo* e in generale il nazionalismo italiano porteranno quasi mezzo secolo più tardi alla conquista sanguinosa del Trentino e dell'Alto-Adige (o Südtirol) con Trento e Bolzano, di Trieste e dell'Istria e a completare così l'unità d'Italia con la conclusione vittoriosa della I Guerra Mondiale (1914-1918)⁹⁵⁶.

L'espansione del Piemonte e l'unificazione d'Italia, sotto la monarchia Sabauda o dei Savoia e del loro governo portò ad estendere la politica anticlericale di Torino in tutta Italia. L'Italia ora era fatta, come dice la massima, bisognava «fare gli italiani»⁹⁵⁷, e non ci si lavorava. Dal punto di vista della monarchia e del governo del Piemonte e poi del regno d'Italia si trattava anche di laicizzare l'Italia e di limitare i poteri della Chiesa. Per la Chiesa e la Santa Sede lo scopo era invece di «rifare gli Italiani» e

⁹⁵⁵ Il ducato di Lucca si era unito precedentemente (1847).

⁹⁵⁶ L'Italia ebbe ben più di 600.000 morti tra i soldati e un numero ancora più elevato fra i civili.

⁹⁵⁷ Massimo D'Azeglio: «Pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani»

presentava un duplice problema: come risolvere la questione romana e come recuperare l'Italia da un punto di vista cristiano-cattolico.

«Confrontati al movimento unitario che raggiunse i suoi obiettivi tra il 1859 e il 1870, i papi, Pio IX, Leone XIII, Pio X, s'impegnarono in una lotta senza quartiere contro le dottrine giudicate deleterie, prodotto della civiltà moderna: contro il movimento liberale, il razionalismo, contro il modernismo in seno alla chiesa, contro il socialismo e contro lo stato unitario che si era realizzato abbattendo il potere temporale. In un contesto spesso concitato, c'era stato bisogno non solo di condannare, ma anche di organizzarsi, soprattutto dopo il 1878⁹⁵⁸, per tentare di conquistare la società in nome di Cristo reagendo alle sfide politiche, economiche e sociali del tempo. L'interdipendenza della politica, della cultura e del religioso *stricto sensu* resta una caratteristica primaria di questo periodo»⁹⁵⁹.

Il tradizionalismo della chiesa e del papato generò poi un «*feeding-back*» dell'antipapismo e dell'anticlericalismo, e viceversa, in una scalata che non sembrava aver fine.

⁹⁵⁸ Nel 1878 il panorama cambiò con la morte dei due principali protagonisti del *Risorgimento*, Pio IX e Vittorio Emanuele II.

⁹⁵⁹ J. D. DURAND, *L'Église à la recherche de l'Italie perdue*, XI...cit., p. 611.

8. *Excursus* sulle devozioni e sui santi dei Cavanis

I religiosi Cavanis vivevano, nell'atmosfera italiana ed europea del XIX secolo, molto più che la preghiera, la spiritualità e la devozione liturgiche, principalmente le devozioni tipiche dell'epoca: la devozione eucaristica, la pietà mariana, la devozione ai santi. A questo proposito, sarebbe davvero interessante fare delle ricerche sulle letture spirituali preferite, consigliate e praticate in Congregazione nell'ottocento, e ampiamente ancora presenti e del tutto evidenti nel nucleo della biblioteca dell'Istituto nella Casa-madre. Vi si ritrova tra l'altro una forte influenza della spiritualità della scuola francese⁹⁶⁰.

Inoltre la Congregazione ha le sue proprie devozioni particolari e i «suoi» santi, a volte chiamati “Nostrì Santi Avvocati”⁹⁶¹ o semplicemente “i nostrì Santi”⁹⁶². È interessante l'espressione di P. Antonio⁹⁶³: “Il Signore, Maria SS.ma, e i nostrì Santi unitamente all'Angelo vostro Custode, v'assistano nel rimanente del viaggio e vi riconducano felicemente alla patria, al fratello, alle figlie, ai figli, che v'attendono ansiosamente”.

Perfetto l'ordine teologico dei protettori invocati qui su P. Marco suo fratello. Si noti, di passaggio, la posizione delle “figlie” prima dei “figli”: l'Istituto femminile prima del maschile. Una formulazione differente si trova in altra lettera⁹⁶⁴: P. Antonio ringrazia per il felice viaggio a Roma di Marco e per i risultati e per il ritorno a Lendinara, già in patria: “alla cara Madre Maria ed ai nostrì Santi sì potenti ed amorevoli Protettori, che tanti

⁹⁶⁰ THÉO, *L'encyclopédie catholique pour tous*. Paris 1992, p. 91.

⁹⁶¹ Cf. ad es. nella lettera del 15 marzo 1835 di P. Antonio a P. Marco (che era a Roma) in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV... cit, pp. 67-68, doc. 761.

⁹⁶² Cf. ad es. nella lettera del 23 agosto 1845 di P. Antonio a P. Marco mentre quest'ultimo era di ritorno da Roma a Venezia (fermo-posta a Bologna) in *ibid.*...cit, pp. 426-428, doc. 906.

⁹⁶³ Lettera del 15 marzo 1835 di P. Antonio a P. Marco, che si trovava a Roma. Cf. *ibid.*, pp. 67-68, doc. 761.

⁹⁶⁴ Lettera del 6 settembre 1835 di P. Antonio a P. Marco, che era arrivato nella casa di Lendinara. Cf. *ibid.*, pp. 453-455, doc. 761.

beni ci trassero dalla divina bontà”. Manca per ora trovare, tra gli scritti dei Fondatori, una lista completa nominale di questi nostri santi, avvocati e protettori, di mano di uno dei due benedetti fratelli. Per il momento si espongono qui sotto i principali santi di devozione particolare dei Cavanis.

8.1 San Giuseppe Calasanzio (1557-1648)⁹⁶⁵

Fondatore dell'ordine dei Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie (detti in Italia Scolopi)⁹⁶⁶ è il patrono “principale”⁹⁶⁷ della Congregazione delle Scuole di Carità. Si tratta di uno dei punti forti della devozione e dell'ispirazione dei nostri venerabili fondatori⁹⁶⁸. Questo santo fu “il modello preferito a cui essi ispirarono la loro vita di educatori e di sacerdoti. Da lui assimilarono le proprie preferenze per la gioventù specialmente povera⁹⁶⁹, la donazione di se stessi nel pieno disinteresse e nell'assoluta gratuità delle scuole per tutti gli alunni indistintamente, offrendo la possibilità di andare a scuola gratuitamente e a tutti senza distinzione»⁹⁷⁰.

P. Giovanni Paoli nella sua testimonianza⁹⁷¹ dice che P. Antonio, «Fin da quando cominciò a recitare l'ufficio divino, diceva d'aver concepito un'altissima stima di questo gran santo, leggendone nel breviario le letture. Quando poi intraprese ad aver cura de' giovani, e vi si dedicò, non appena

⁹⁶⁵ S. **Giuseppe Calasanzio**, fondatore della prima scuola pubblica cristiana popolare e dell'ordine dei padri Scolopi, nacque a Peralta de La Sal in Spagna (Aragona) nel 1557. Nove anni dopo essere diventato sacerdote, partì alla volta di Roma dove rimase impressionato e commosso al vedere la miseria di tanti bambini e giovani. Fondò quindi a Roma la prima scuola pubblica gratuita d'Europa nella chiesa di S. Dorotea a Trastevere, poi alla Piazzetta del Paradiso e infine a S. Pantaleo, in centro città. Il suo motto era “pietà e lettere”, ossia “fede e cultura”. Il sogno e la pratica di Calasanzio, di educare tutti i bambini, le sue scuole per i poveri, il suo appoggio alla scienza di Galilei e la sua vita di santità al servizio dei fanciulli e dei giovani, gli valsero l'inimicizia di molti esponenti delle classi dirigenti e della gerarchia ecclesiastica. Calasanzio tuttavia dimostrò una pazienza esemplare degna di Giobbe al quale è stato paragonato. Morì a Roma il 25 Agosto 1648. È stato proclamato santo nel 1767 e, nel 1948, il Papa Pio XII l'ha dichiarato “patrono celeste di tutte le scuole popolari cristiane”. La chiesa celebra la sua festa il 25 agosto. È anche patrono celeste della famiglia Calasanziana (fondata a Roma nel 1989), che è una specie di confederazione dell'ordine e delle congregazioni (tra le quali l'Istituto Cavanis è il secondo in ordine cronologico, dopo gli Scolopi) che lo considerano il patrono e che seguono il suo spirito e la sua pratica. Su questo caro santo, si vedano per esempio: ASIAIN, 1979; BAU, CALASANZ, 1949; GIORDANO, 1960; GINER GUERRI, 1987, 1993, 2002. Per l'aspetto pedagogico delle persona e dell'opera di S. Giuseppe Calasanzio, si veda particolarmente GYÖRGY SÁNTHA, 2005.

⁹⁶⁶ Detti Scolopi, Piarists, Piaristes, Escolapios ecc. nelle varie lingue.

⁹⁶⁷ Così è chiamato per esempio nella pagina di guardia e nell'intestazione della pag. 5 del Ufficio divino proprio della nostra Congregazione nella Festa e ottava di questo santo, del 1895. Cf. *Officium S. Josephi Calasanctii* ecc., 1895.

⁹⁶⁸ Cf. per esempio il quaderno *L'Istituto Cavanis, la grazia dell'origine*, 2008, pp. 37-66.

⁹⁶⁹ “*Praesertim pauperes*”, come scriveva S. Giuseppe Calasanzio.

⁹⁷⁰ *Positio...*cit., p. 645.

⁹⁷¹ *Ibid.*, p. 923.

seppe che in Chioggia⁹⁷² alcuni pii sacerdoti⁹⁷³ eransi preso questo santo per protettore, delle loro scuole e de' giovani, deliberò di costituirlo protettor principale del suo Istituto. Quindi si cominciò fin dall'anno 1806 a solennizzare con la maggior pompa possibile il dì 27 agosto⁹⁷⁴; la qual pompa di anno in anno per opera di lui andò sempre crescendo; e con il tempo la solennità aumentò sempre più»⁹⁷⁵.

Del «santo» o «del nostro santo», cioè S. Giuseppe Calasanzio, si parla 164⁹⁷⁶ volte nell'«Epistolario e Memorie», cioè negli scritti pubblicati dei nostri venerabili fondatori e 72 volte nella *Positio*; a titolo comparativo, le citazioni di S. Giuseppe (sposo di Maria padre putativo di Gesù) sono 35 nell'«Epistolario e Memorie» e 10 nella *Positio*⁹⁷⁷.

Si recita ogni sera in onore del «nostro santo», una preghiera nelle *Preces* della comunità; prece che è composta da un responsorio⁹⁷⁸, e da un'orazione proveniente dalla colletta della messa di S. Giuseppe Calasanzio. Dal 1990 si recita questa preghiera con la formula preliminare: «Per la nostra Congregazione e per tutti gli istituti della Famiglia Calasanziana».

Sfortunatamente questa preghiera è forse l'unico atto di pietà che facciamo verso il nostro primo santo patrono. Bisognerebbe ampliare la nostra devozione e ricominciare a celebrare in comunità la sua festa cambiando però la data che cade durante le vacanze estive in molti paesi; tale festa che

⁹⁷² Città situata a 40 km da Venezia, al margine sud della laguna di Venezia. Lì c'è una delle nostre case e scuole.

⁹⁷³ Essi si chiamavano «gli Scolopi di Chioggia» senza esserlo veramente.

⁹⁷⁴ Si celebrava la festa del nostro santo, il 27 agosto fino alla grande riforma post-conciliare del calendario dei santi; la festa è passata al 25 dello stesso mese, giorno del suo *dies natalis*, cioè del giorno del suo felice passaggio al cielo.

⁹⁷⁵ *Ibid.*, p. 923. Si conservano ancora nel nostro archivio storico i lunghi elenchi di invitati a pranzo durante questa festa, compilati da P. Marco.

⁹⁷⁶ Da notare come questi numeri, relativi al numero di volte in cui un santo è citato nell'Epistolario, si riferiscono ai numeri trovati nell'indice onomastico sito alla fine dell'VIII volume dell'Epistolario stesso; essi quindi comprendono anche le citazioni del nome del santo contenuto nell'introduzione storico-critica regestale di P. Aldo Servini.

⁹⁷⁷ Per l'aspetto pedagogico delle persona e dell'opera di S. Giuseppe Calasanzio, si veda particolarmente GYÖRGY SÁNTHA, 2005.

⁹⁷⁸ Tratto da Dn 12, 3.

per noi Cavanis è molto solenne, è stata anche riconosciuta dalla Santa Sede come solennità, nel nostro caso, e anche il cambio di data per la festa «*pro pueris*»⁹⁷⁹. Nel nostro Istituto era usanza chiamare il nostro patrono semplicemente S. Giuseppe, tanto che per distinguerlo dal santo padre putativo di Gesù, quest'ultimo lo si chiamava tra noi «S. Giuseppe sposo». Si è parlato di **S. Giuseppe Calasanzio** come del «patrono principale». Ma chi è allora il secondo patrono? La cosa non è chiara e le nostre costituzioni e norme⁹⁸⁰ non ne trattano. Ci sono due possibili «candidati»: S. Vincenzo de' Paoli e S. Gaetano Thiene.

⁹⁷⁹ Per i ragazzi e ragazze delle nostre scuole e opere per la gioventù. Cf. norma 54/d.

⁹⁸⁰ Attuali e antiche nelle loro diverse edizioni.

8.2 Maria SS. ma, Madre di Dio

Una parola speciale merita la devozione mariana tra i Cavanis. Maria si trova molto spesso nelle nostre Costituzioni e Norme, ma forse meno di quanto ci si potrebbe aspettare: la costituzione 20 ci dirà: “L’Istituto, fin dalle sue origini, attribuisce alla Vergine Maria innumerevoli grazie e professa verso di lei amore e devozione speciali. Tutti ne imitino le virtù, particolarmente l’umile disponibilità alla volontà del Signore e l’amore dal quale deve essere animato chi coopera alla rigenerazione degli uomini”. Si parla di lei nelle costituzioni e norme 4, 20, 20/a, 22, 24/c, 46, 67/c: quattro costituzioni e tre norme, quindi sette volte⁹⁸¹.

In queste costituzioni e norme si parla di Maria a riguardo della nostra vita religiosa, della nostra vita di preghiera, delle nostre feste, delle vigilie e dei digiuni, nel capitolo sull'educazione della gioventù e ancora nel capitolo sulla formazione. Viene chiamata, nei nostri codici, con differenti nomi e titoli: Maria, Vergine Maria, Madonna, Santa Vergine, Madre (di Gesù), Madre di Dio; si parla della sua devozione, del rosario, delle sue feste e titoli più importanti secondo la tradizione nostra e la nostra pratica: l'immacolata Concezione, l'Annunciazione del Signore, la memoria della Beata Vergine del Monte Carmelo, l'Assunzione, la festa locale della Madonna (in ogni parte territoriale e città o luogo).

Nelle Costituzioni del 1837, le feste mariane che si celebravano come specifiche dell'Istituto e che erano precedute dalla veglia e dal digiuno e/o dall’astinenza delle carni, erano più numerose: ad esempio, con digiuno e astinenza: Natività, Purificazione (= oggi Presentazione del Signore al Tempio), Visitazione, Patrocinio della B.V.M., Madonna Addolorata; con sola astinenza: Maternità, Festa della Purity della B.V.M., Nome di Maria, Festa del Rosario.

⁹⁸¹ Su questo argomento c'erano sette costituzioni e due norme prima dell'ultima riforma.

Un altro aspetto della devozione mariana dei Fondatori, come si è detto sopra, è quella di aver indetto tre anni mariani (probabilmente i primi nel mondo cattolico⁹⁸²), nel 1824, 1826, 1849⁹⁸³; ne seguiranno altri pochi, probabilmente tre soltanto, proclamati dalla Congregazione: uno fu indetto dal preposito P. Aurelio Andreatta il 1° luglio 1938, nell'avvicinarsi della data del 1° centenario dell'erezione canonica dell'Istituto e doveva durare del 16 luglio 1938 al 16 luglio 1939. Era un anno di ringraziamento, di preghiera e di devozione mariana⁹⁸⁴.

Il secondo fu indetto l'11 ottobre 1944, ancora dal Preposito P. Aurelio Andreatta, per ottenere la protezione della nostra Madre celeste sull'intera Congregazione nella fase più pericolosa della guerra⁹⁸⁵; l'altro fu indetto dal Preposito P. Guglielmo Incerti il 1° gennaio 1981, per ottenere “dal Signore buono sante e abbondanti vocazioni sacerdotali e religiose”. Quest'ultimo si svolse dal 12 marzo 1981 al 2 maggio 1982⁹⁸⁶.

La devozione mariana è davvero molto forte nella storia e in tutta la vita della nostra Congregazione, fin dalle sue sorgenti, cioè, nella devozione mariana dei nostri Venerabili Fondatori; e anche perché la nostra Opera e la nostra Congregazione nasce da una Congregazione mariana (il 2 maggio 1802). Il riferimento a Maria, con il suo nome proprio o con i suoi titoli, si trova almeno 293 volte nell'Epistolario dei Fondatori! Vi è come un ritornello di amore.

La festa della Madonna del Monte Carmelo o del Carmine è considerata da noi come la festa principale, e spesso vi si celebra l'inaugurazione dei Capitoli generali e altri importanti avvenimenti; spesso si sceglie la solennità dell'immacolata Concezione di Maria per le professioni perpetue,

⁹⁸² P. Giovanni De Biasio aveva svolto un'ampia e sistematica ricerca su questo tema, e affermava appunto quanto sopra, su solida base, dall'uomo colto e accurato che era.

⁹⁸³ Nell'anno dell'assedio di Venezia da parte delle forze armate austriache.

⁹⁸⁴ Notiziario Ufficiale degli Atti di Curia, 20 (gennaio-febbraio 1981): 11.

⁹⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1944, ott. 11.

⁹⁸⁶ Notiziario Ufficiale degli Atti di Curia, 20 (gennaio-febbraio 1981): 8-10.

gli Ordini Sacri, l'istituzione dei Ministeri. La solennità dell'Annunciazione del Signore era la festa annuale più importante della Congregazione mariana della Casa-madre di Venezia. Dopo il 1858, a poco a poco Maria sarà venerata anche sotto il titolo di Madonna di Lourdes. Va ricordato anche la nostra vecchia abitudine di recitare tre volte al giorno l'Angelus, e l' "Ave Maria" dell'ora, cioè la pratica di recitare una "Ave Maria" allo scoccare di ogni ora, quando si ascoltava la suoneria dell'orologio o la campana. Lo si faceva ancora quando ero giovane sacerdote. Si potrebbe ricominciare.

Possiamo ricordare anche le numerose immagini della Vergine Maria nei locali delle nostre case religiose e scuole; è un'abitudine comune tra l'altro mettere una statua o un bassorilievo di Maria particolarmente nei cortili e altri ambienti di ricreazione dei bambini e giovani.

Notiamo tuttavia che le "Grotte di Lourdes" sono state storicamente rare da noi; mi ricordo solo di quella della casa del S. Cuore a Coldraga a Possagno; quella del vecchio seminario Santa Cruz di Castro, Paraná, Brasile, costruito negli anni '70 del secolo passato dal padre Guglielmo Incerti. Sono diventate più frequenti recentemente. Raramente purtroppo assomigliano veramente a una grotta di roccia!

Particolarmente bella e significativa è la preghiera "O cara Madre Maria", attribuita a P. Marco, e probabilmente esclusiva della nostra Congregazione. Essa conferma quello che si trova dovunque negli scritti dei nostri Fondatori, vale a dire che il titolo principale di Maria che essi usano è quello della maternità divina. Si trova spesso il termine "cara Madre Maria" anche fuori della triplice preghiera suddetta in vari scritti dei Fondatori⁹⁸⁷:

"O cara Madre Maria, volgete verso di noi miserabili gli sguardi vostri pietosi e movendovi a compassione delle angustie e strettezze in cui ci troviamo, pregate il vostro divin Figliolo, affinché si degni di assisterci con la sua grazia, onde possiamo con forte lena operare la nostra ed altrui

⁹⁸⁷ Per esempio nella lettera del 15 marzo 1835 di P. Antonio a P. Marco (che era a Roma). Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., p. 67-68, doc. 761.

santificazione.

O cara Madre Maria, non riguardate, ve ne preghiamo, la nostra indegnità, ma il dolcissimo vostro materno amore, ed impetrateci la bella grazia di veder crescere il pio Istituto con sempre nuovo vigore, a maggior gloria di Dio e a salute di tanti abbandonati figlioli.

O cara Madre Maria, voi che siete così terribile a tutto l'inferno, reprimete col poter vostro l'orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo.”⁹⁸⁸.

Un'altra preghiera tradizionale in Congregazione, ma anche in tutta la santa Chiesa (occidentale) è la preghiera “*Sub tuum praesidium confugimus*”, che sembra risalire addirittura al III secolo⁹⁸⁹. La devozione mariana è dunque tradizionalmente molto forte nella Congregazione. Tuttavia, è esagerato e senza fondamento dire che nostra Congregazione è una “Congregazione mariana”, come talvolta è stato detto da qualche parte. Infatti:

- 1) Il termine “Congregazione Mariana”, come categoria d'Istituto religioso, non esiste;
- 2) Il nostro Istituto non ha, almeno, il nome di Maria nel titolo della Congregazione, come l'hanno gli Scolopi (I chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie), i Servi di Maria, gli Assunzionisti, gli Oblati di Maria Immacolata, i Concezionisti, per citare solamente questo cinque esempi.
- 3) Il termine “Congregazione mariana” indicava infatti un movimento o associazione dei laici, istituito a Roma dai Gesuiti nel 1564; una

⁹⁸⁸ Dal libretto annuale “La nostra preghiera”, edito attualmente (2020) dalla Delegazione Italia-Romania della Congregazione.

⁹⁸⁹ D. CANDIDO, *Maria e Giuseppe dopo la Bibbia...*cit., p. 33.

sezione ne fu istituita a Venezia dai nostri Fondatori, sotto l'ispirazione del P. Luigi Mozzi, un ex gesuita (la Compagnia di Gesù essendo stata ancora una volta soppressa); tale Congregazione mariana, dopo essere stata soppressa anche a Venezia da Napoleone, con tutte le confraternite e associazioni laiche religiose di Chiesa, nel 1811, nove anni appena dopo che si era fondata la Congregazione mariana dei Cavanis a Venezia) non fu fondata nuovamente o ripresa dai due venerabili fratelli, dopo il crepuscolo e la caduta di Napoleone, come avrebbero potuto fare sotto il governo austriaco.

- 4) Essa fu di nuovo fondata, molto più tardi, da P. Sebastiano Casara nel 1858 a Venezia; poi di nuovo (perché era scomparsa) dal P. Antonio Dalla Venezia a Possagno e più tardi a Venezia, qui solo il 12 novembre 1912 con il nome strano di “Congregazione dei Figli di Maria, sotto il titolo dell’Annunziata e di S. Tarcisio”, 110 anno dopo la prima fondazione; e fu mantenuta in azione in alcune nostre poche case (non sempre e non dappertutto) dalla nostra Congregazione, esclusivamente in Italia; e ha conservato questo nome “mariana” nella Chiesa universale fino al 1967; è stato poi cambiato il suo nome in “Comunità di Vita Cristiana”, C.V.X. in sigla, nell’occasione in cui si è ricondotto il suo stile alla spiritualità originaria, quella ignaziana, che è cristocentrica. La Congregazione mariana non è stata più ricordata nell’attuale formulazione delle nostre Costituzioni e Norme, perché essa è completamente scomparsa, sia tra noi sia nella Chiesa. Continuano, ma non da noi, le Comunità di Vita Cristiana.
- 5) I Fondatori non parlano mai di “Congregazione mariana” a proposito della nostra Congregazione religiosa, ma sempre e costantemente a riguardo dell'associazione devozionale dei laici che porta questo nome.

- 6) Un ultimo argomento: personalmente, non avevo mai sentito chiamare “Congregazione mariana” l’Istituto Cavanis, durante gli ultimi 70 anni e più, cioè da quando conosco l’Istituto⁹⁹⁰.

⁹⁹⁰ L’idea dell’Istituto Cavanis come Congregazione Mariana era sorta in Ecuador e nella regione andina, per l’influsso di P. Orfeo Mason, e di là si era poi diffusa anche nella Delegazione del Congo e forse altrove.

8.3 S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660)⁹⁹¹

Viene spesso ricordato come patrono di certe realtà nelle tradizioni dell'Istituto: patrono delle conferenze per gli ecclesiastici⁹⁹²; patrono ufficiale del ramo femminile antico dell'Istituto⁹⁹³ ed è stato il primo dei quattro santi «incaricati» ufficiosamente e poeticamente (anche scherzosamente, un po' di buon umore alleggerisce l'ambiente, in tempo di guerra) di proteggere e difendere i quattro angoli della casa (o meglio convento) del ramo femminile Cavanis dai bombardamenti dell'artiglieria austriaca durante l'assedio di Venezia nel 1849⁹⁹⁴. San Vincenzo viene nominato almeno 16 volte nella *Positio* e almeno 34 volte nell'*Epistolario e Memorie*.

È ricordato chiaramente come patrono del ramo femminile, per opposizione all'Istituto maschile, nella relazione di P. Marco sul viaggio a Roma⁹⁹⁵: “In questa mattina [P. Marco] celebrò il divin Sacrificio nella chiesa dei PP. della Missione a Monte Citorio all'Altare di S. Vincenzo de (sic) Paoli Protettore dell'altro Istituto delle Scuole femminili di Carità, eretto dal Sacerdote medesimo.”

⁹⁹¹ S. Vincenzo de' Paoli, il cui nome originale è Vincent de Paul (Pouy, 24 aprile 1581 – Parigi, 27 settembre 1660), è stato un presbitero francese, fondatore e ispiratore di numerose congregazioni religiose come la Congregazione della Missione (i cui membri sono comunemente denominati “Lazzaristi”) le “Dame della Carità” e le “Figlie della Carità”, di estrazione sociale più bassa rispetto alle Dame. È stato proclamato santo nel 1737 da papa Clemente XII. È considerato il più importante riformatore della carità della Chiesa cattolica. Per una biografia cf. Englebert, 1984.

⁹⁹² Nel 1814. Cf. *Positio...cit.*, pp. 242, 243.

⁹⁹³ Nel 1819; *ibid.*, p. 345 e p. 645.

⁹⁹⁴ Lettera del 1849 di P. Vittorio Frigiolini (più tardi secondo preposito) ai fondatori. Cf. *ibid.*, p. 627. La “comandante in capo” di questa squadra santa era naturalmente la Madonna. I quattro santi nell'ordine sono S. Vincenzo di Paoli, S. Alfonso de' Liguori, S. Barbara (patrona degli artiglieri e dei minatori e dei geologi; ma a quanto pare anche di coloro che subiscono una pioggia di bombe austriache!) e il beato Lorenzo da Brindisi. Questi a quei tempi era chiamato beato, oggi è dichiarato santo e dottore della Chiesa; tra l'altro questo santo contribuì, con il suo coraggio e il suo sostegno spirituale, alla fondamentale vittoria ad Albareale (in Ungheria) dell'esercito cristiano contro le forze turche, nell'ottobre 1601. Albareale è l'odierna Székesfehérvár, città fortificata nella bassa Ungheria dove si erano incoronati i sovrani magiari. Non è da escludere quindi che questa invocazione alla sua protezione da parte di P. Vittorio Frigiolini potesse avere anche un certo risvolto ironico anti-austriaco.

⁹⁹⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., p. 460.

Nelle regole manoscritte del 1831 si dice: «... i protettori speciali dei due istituti pii, S. Giuseppe Calasanzio e S. Vincenzo de' Paoli.⁹⁹⁶»; e nelle costituzioni del 1837 la sua festa è considerata per noi tanto solenne quanto quella di S. Giuseppe Calasanzio, e il giorno prima si digiunava ugualmente in onore dei due santi⁹⁹⁷.

Successivamente, forse a partire dagli anni '30 del secolo scorso, fu considerato patrono del nostro ministero degli esercizi spirituali, secondo scopo apostolico dell'Istituto, e in particolare della nostra prima casa di Esercizi spirituali, quella del Sacro Cuore a Possagno (Treviso, Italia), la cui costruzione è stata iniziata in quel periodo; lì c'è un bassorilievo in marmo bianco incassato nei muri esterni del più antico modulo della casa. In una occasione, P. Aurelio Andreatta scrive nel Diario della Congregazione⁹⁹⁸: “Il 19 [luglio 1940, il preposito, P. Aurelio Andreatta] canta la Messa di S. Vinc. De Paoli, nostro Patrono, in Col Draga, parlando anche, alla sera, dopo i Vespri, delle virtù di questo eroe della Carità”. Eppure, non si può considerarlo veramente come secondo patrono dell'Istituto Cavanis, cioè di quello maschile e delle sue opere.

⁹⁹⁶ Regole generali, 10, b/2; cf. anche 10/c.

⁹⁹⁷ Costituzioni del 1837; Cap. III, *De voto castitatis*, n. 6; Costituzioni del 1891-1970, cost. 48. Quella scomparve dopo il CGES nel 1970.

⁹⁹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, lug. 17-20.

8.4 S. Gaetano Thiene (1480-1547)⁹⁹⁹

Si tratta senza dubbio di un santo che i nostri fondatori hanno venerato in modo particolare. Viene citato con onore 20 volte nelle lettere e negli altri documenti dei fondatori¹⁰⁰⁰. Viene chiamato: «nostro modello», «nostro avvocato», «nostro protettore speciale», «confratello del nostro santo», «gran protettore», «mediatore». Tuttavia, non lo si è mai nominato ufficialmente patrono dell'Istituto. Dopo i fondatori, la congregazione se ne è dimenticata.

⁹⁹⁹ S. Gaetano Thiene (Vicenza, ottobre 1480 – Napoli, 7 agosto 1547) è stato un presbitero italiano, cofondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini; nel 1671 è stato proclamato santo da papa Clemente X ed è detto il Santo della Provvidenza. È sepolto a Napoli centro, nella chiesa di S. Paolo. Per leggere una sua più ampia biografia si veda Englebert, 1984.

¹⁰⁰⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit.

8.5 S. Alfonso de' Liguori¹⁰⁰¹ (1696-1787)

S. Alfonso non è un patrono dell'Istituto Cavanis. Tuttavia, è indubbia la devozione e la stima dei fondatori per questo caro santo. Come si sa, ne vollero un altare nella loro chiesa di S. Agnese. Nell'Epistolario, il santo è citato ben 33 volte.

¹⁰⁰¹ **S. Alfonso Maria de' Liguori** nacque a Napoli il 27 settembre 1696 da genitori appartenenti alla nobiltà cittadina. Studiò filosofia e diritto. Dopo alcuni anni di avvocatura, decise di dedicarsi interamente al Signore. Ordinato prete nel 1726, Alfonso Maria dedicò quasi tutto il suo tempo e il suo ministero agli abitanti dei quartieri più poveri della Napoli settecentesca. Mentre si preparava per un futuro impegno missionario in Oriente, proseguì l'attività di predicatore e confessore e, due o tre volte all'anno, prese parte alle missioni nei paesi e villaggi all'interno del regno. Nel maggio del 1730, in un momento di forzato riposo, incontrò i pastori delle montagne di Amalfi e, constatando il loro profondo abbandono umano e religioso, sentì la necessità di rimediare ad una situazione che lo scandalizzava sia come pastore che come uomo colto del secolo dei lumi. Lasciò Napoli per la vita eremitica e poi di comunità e con alcuni compagni, sotto la guida del vescovo di Castellammare di Stabia, fondò la Congregazione del SS. Salvatore (Redentoristi), conosciuta per la semplicità evangelica e apostolica della sua impostazione. Intorno al 1760 venne nominato vescovo di Sant'Agata dei Goti (Benevento), e governò la sua diocesi con dedizione, fino alla morte, avvenuta il 1 agosto del 1787. Fu autore di opere letterarie, teologiche (di teologia morale, particolarmente, e di pratica pastorale della confessione), di celebri melodie con scopo catechetico, (come la famosa canzone natalizia "Tu scendi dalle stelle"). Celebre moralista, era conosciuto e stimato per la sua concezione profonda della misericordia di Dio verso i peccatori, i piccoli, i poveri e gli umili. Beatificato nel 1816, fu proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e dichiarato dottore della Chiesa (*doctor zelantissimus*) nel 1871 da papa Pio IX.

8.6 S. Giuseppe

La devozione a S. Giuseppe – lo sposo di Maria e genitore di Gesù, come lo chiama la stessa Scrittura –, era già presente in Congregazione al tempo dei Fondatori e si trovano 35 citazioni su S. Giuseppe nel loro Epistolario; non molte per la verità, specie se comparate con il numero riservato a S. Giuseppe Calasanzio; quasi cinque volte meno. Il punto forte fu nel maggio 1825, quando, come scrive P. Marco nelle Memorie dell'Istituto, vol. II: “Protettore speciale della nuova quarta parte di secolo [1825-1850, NdA] che ora incominciarsi si assegnò il gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe Sposo della Beatissima Vergine nostra Madre”¹⁰⁰².

La devozione a questo grande santo diventa più forte nella nostra congregazione nella seconda metà del XIX secolo ed allora il suo nome e la sua devozione entrano ufficialmente nelle costituzioni (cost. 285 delle costituzioni del 1891; ribassata a norma 67/c attuale nel 2008).

Del resto la devozione per lo sposo di Maria e padre putativo¹⁰⁰³ di Gesù era stata praticamente sconosciuta nell'epoca patristica – non si conosce un'unica omelia su di lui in quel periodo – e mentre nelle chiese d'oriente si conosce qualche luogo di culto intitolato a S. Giuseppe e qualche riferimento nella liturgia (dei copti per esempio) già nel primo millennio, in occidente la devozione a questo patriarca era entrata in vigore molto più tardi¹⁰⁰⁴, solo nel secolo XV e il suo sviluppo comincia davvero solo nel XVII, sotto l'influenza della scuola francese di spiritualità¹⁰⁰⁵. E fu soltanto Papa Giovanni XXIII il 13 novembre 1962, a introdurre il suo nome nel

¹⁰⁰² Memorie per servire alla Storia dell'Istituto delle Scuole Maschili di Carità in Venezia, vol. II, 6 maggio 1825; cf. Epistolario e Memorie, vol. I, p. 513. S. Giuseppe era dunque proclamato protettore dell'Istituto per il periodo 1825-1850.

¹⁰⁰³ = creduto, giudicato; aggettivo che deriva dal verbo latino *puto* (=credo) e dipende più particolarmente dal testo della Volgata di Lc 3,23: “*Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph*”.

¹⁰⁰⁴ Con una eccezione nell'VIII secolo, in un manoscritto dell'abbazia svizzera di Rheinau, dove si fa riferimento a una festa di S. Giuseppe celebrata il 20 aprile.

¹⁰⁰⁵ Théo, 1992, p. 91.

Canone Romano o Preghiera eucaristica 1^a (LG § 50) e fu lui a nominarlo patrono del Concilio Vaticano II con la lettera apostolica “Le voci” del 19 marzo 1961¹⁰⁰⁶.

L’8 dicembre 1870, papa Pio IX ha proclamato san Giuseppe Patrono della Chiesa universale, nell’anno della breccia di Porta Pia¹⁰⁰⁷; e papa Leone XVIII nel 1885 introdusse una preghiera a lui, appunto come patrono della chiesa. Fu venerato anche come patrono della buona morte, essendo deceduto – non si sa quando, i vangeli non ne parlano – avendo la grazia di essere assistito niente meno che da Gesù e da Maria!

Da noi c’era l’abitudine caratteristica di chiamar il santo “S. Giuseppe Sposo”, e non semplicemente “S. Giuseppe”, per distinguerlo da S. Giuseppe Calasanzio, il “nostro santo”.

¹⁰⁰⁶ Per questi dati sul culto antico e più recente a S. Giuseppe si veda Candido, 2017 e Stramare, 1997.

¹⁰⁰⁷ Giuseppe di Nazareth in cielo si sarà senza dubbio sorpreso, lui, il falegname che non aveva il muro e il tetto di un albergo per permettere a sua moglie di partorire in ambiente pulito e protetto, si trovava incaricato di proteggere le mura Aureliane di Roma e le mura leonine del Vaticano dall’esercito italiano!

8.7 Sacra Famiglia

Non sembra ci siano accenni alla devozione alla Sacra Famiglia (come tale, non separatamente nei suoi membri) negli scritti dei fondatori. Per lo meno non la si trova negli indici analitici dell'Epistolario. Della sacra famiglia si parla nei vangeli di Matteo e di Luca, e dei suoi tre personaggi si parla ovviamente nel Nuovo Testamento e in un'infinità di testi della chiesa; ma la devozione specifica alla santa famiglia di Nazareth, detta in genere "Sacra Famiglia", è molto più recente, e si è sviluppata in occidente soprattutto a partire dalla Rinascenza. Basta pensare a quadri come quelli di Mantegna, Caravaggio, Raffaello (vari, ma soprattutto il bellissimo quadro della S. Famiglia con palma), Michelangelo (soprattutto il famoso Tondo Doni), Rembrandt, Bronzino, Murillo.

Le origini della festa liturgica risalgono al XVII sec. Nel 1895, Leone XIII fissò la celebrazione alla terza domenica dopo Epifania; Benedetto XV, nel 1921, la collocò all'interno dell'ottava dell'Epifania; e attualmente, la riforma liturgica del 1968, l'ha fissata alla domenica dopo Natale. Al tempo dei fondatori, non era una devozione comune. Tuttavia la chiesetta del monastero delle *Romite*, dove visse lungamente la comunità femminile delle Maestre delle Scuole di Carità, Cavanis, era dedicata a "Gesù, Maria e Giuseppe". Probabilmente però era già così chiamata prima che l'Istituto Cavanis vi entrasse.

Per ultimo: non sembra proprio che i due fratelli, e particolarmente P. Marco, addetto speciale alla corrispondenza ufficiale e particolare, utilizzassero all'inizio di lettere, libri, documenti, l'acronimo I.M.I. o J.M.J., cioè Jesus, Maria Joseph: la sacra Famiglia. Questo probabilmente entrò nell'uso comune in congregazione nella seconda metà dell'ottocento, bisognerebbe studiare quando e da dove. Il P. Marco, intestando una cosa, per esempio, come si è detto, il libro delle Memorie della casa di Lendinara, usava piuttosto l'acronimo dedicativo L.D.M.. cioè Laus Deo (et) Mariae, Lode a Dio e a Maria.

8.8 Sacro Cuore di Gesù

Si trova un unico caso di riferimento dei fondatori alla devozione al S. Cuore, tardivamente, nel 1851, in lettera riprodotta nell'VIII volume dell'Epistolario con la seguente frase: "Se non fu ancora introdotta [nella Congregazione, NdA] la tenerissima divozione al SS. Cuore di N.S.G.C., si è peraltro nella disposizione d'introdurla quando siasi aperta la chiesa, e a tale effetto si è ormai fatta dipingere la sacra Immagine insiem con quella del Sacro Cuor di Maria".¹⁰⁰⁸

D'altra parte, al tempo dei fondatori la devozione al S. Cuore di Gesù non era ancora molto diffusa a livello mondiale. Sebbene già nel vangelo di Giovanni (19,34) si accenni al cuore di Gesù con commoventissime parole, pure nello stile stringato di Giovanni (più esattamente si accenna al suo fianco o costato, ma se ne esce sangue ed acqua è dal cuore); e se ci sono cenni di devozione a questo sacratissimo cuore in scritti di mistiche medioevali tedesche (santa Matilde di Magdeburgo e santa Gertrude di Efta, ambedue della prima metà del secolo XIII), è il 1695 l'anno in cui si può porre l'inizio della devozione al S. Cuore in senso moderno: è l'anno delle visioni di Santa Margherita Maria Alacoque¹⁰⁰⁹; oppure prima, nella vita e negli scritti di San Francesco di Sales (1567-1622).

Il culto e la devozione al S. Cuore di Gesù furono estesi alla Chiesa universale nel 1856 (dopo la morte di P. Marco, e quando P. Antonio era ormai vicino anche lui alla morte; e due anni dopo la riapertura della chiesa

¹⁰⁰⁸ Lettera del 13 gennaio 1851 di P. Marco a un sacerdote. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., pp. 12-14. La chiesa di S. Agnese si sarebbe riaperta al culto e di nuovo dedicata 3 anni più tardi, nel 1854.

¹⁰⁰⁹ **Margherita Maria Alacoque** (Verosvres, 22 luglio 1647-Paray le Monial, 17 ottobre 1690) è stata una suora e mistica francese, canonizzata da papa Benedetto XV nel 1920. Era una religiosa visitandina, cioè suora della Congregazione della Visitazione, fondata da S. Francesco di Sales e da S. Giovanna Francesca Frémot de Chantal. Santa M. M. Alacoque narra che dal 27 dicembre 1673 Gesù le apparve ripetute volte. In quella che viene chiamata la "grande rivelazione", scrive che Gesù le aveva mostrato il suo Sacro Cuore, chiedendole che il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini fosse celebrata una festa per rendere culto al Sacro Cuore stesso. Santa M.M. afferma anche di aver ricevuto da Gesù una grande promessa: a chi avrebbe ricevuto la comunione per nove mesi consecutivi, ogni primo venerdì del mese, sarebbe stato fatto il dono della penitenza finale. Esso consiste nella possibilità per il devoto di non morire in stato di peccato, né senza ricevere i sacramenti. Suor M. M. prosegue affermando di aver ricevuto per 17 anni rivelazioni, nelle quali Gesù la chiamava "discepola prediletta", comunicandole i "segreti del suo cuore divino" nonché la conoscenza della "scienza dell'amore".

di S. Agnese) da papa Pio IX. Leone XIII a sua volta nel 1899 approvò le litanie del S. Cuore e gli consacrò l'umanità e il mondo.

In Congregazione, non si ha notizia del quadro (o pala d'altare?) cui accenna P. Marco nella lettera a un sacerdote citata sopra, e comunque non ci fu mai in S. Agnese un altare del S. Cuore.

La devozione del S. Cuore di Gesù cominciò a essere sistematicamente praticata in Congregazione solo dopo la consacrazione dell'Istituto al S. Cuore, decisa nel capitolo generale del 1913 e messa in atto nel 2° venerdì del mese di ottobre 1913 dal preposito generale P. Augusto Tormene; fu dopo di questa consacrazione che si cominciò a mettere in tutte le aule e camere l'immagine del S. Cuore e a istituire in congregazione la pia pratica dei Primi Venerdì del Mese. Si veda in proposito quanto riportato a proposito del mandato di P. Augusto Tormene.

Nel 1943 fu inaugurato il bell'affresco di Pino Casarini nel catino absidale della chiesa, rappresentante Gesù come *Pantocrator*, aggiungendo però il dettaglio del suo Cuore¹⁰¹⁰.

Negli stessi anni si dava il nome del S. Cuore di Gesù alla casa Cavanis per gli Esercizi Spirituali in Coldraga a Possagno; e si consacrava la chiesa con lo stesso nome, e in segno della stessa devozione (2 giugno 1939).

¹⁰¹⁰ «Charitas», IX(luglio-dicembre 1943), 3-4: 3-4; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1943, ott. 31.

8.9 Santi e altari

Si può farsi un'idea delle devozioni dei padri fondatori per i santi anche dagli altari che eressero nella chiesa di S. Agnese, quella nella quale tra l'altro erano stati battezzati, da loro riacquistata alla Chiesa (1839) e riaperta al culto (1854); e dalle relative pale da altare. È da notare che in questo atto di ricostruzione essi non tennero conto delle devozioni ai santi rappresentate dagli altari di S. Agnese dei tempi in cui era ancora chiesa parrocchiale, prima dell'abolizione e dell'incameramento napoleonici nel 12 aprile 1810; devozioni e santi che essi conoscevano benissimo, essendo stata quella la loro chiesa parrocchiale per una trentina d'anni. Da notare il piccolo numero di altari eretto nella chiesa rinnovata (sei altari laterali e l'altare maggiore, sette in tutti), molto minore del numero di altari presenti nell'antica chiesa (11 o 15¹⁰¹¹). Questa diminuzione di numero può dipendere da una necessaria contenzione di spesa; ma non si esclude che possa dipendere anche da una notevole discrezione dei fondatori nel culto dei santi.

Come si è detto sopra, essi eressero gli altari del Santissimo Sacramento, della Madonna, di S. Giuseppe Calasanzio, di S. Agnese, patrona titolare o eponima della chiesa, di S. Alfonso de' Liguori, dell'Angelo Custode e dei Santi veneziani. Tale scelta senza dubbio rappresenta in buona parte la devozione dei fondatori e della Congregazione; è però influenzata necessariamente dal titolo della chiesa per quanto riguarda l'altare e la pala di S. Agnese vergine e martire; è influenzata dal fatto che la chiesa si trova a Venezia, riguardo all'altare e alla pala dei Santi veneziani; non ne eressero un altare, ovviamente, a Lendinara o a Possagno. Non si esclude che nel periodo dal 1850 (circa) al 1854 (data di dedicazione e inaugurazione della chiesa) possano aver avuto qualche influenza anche gli astri nascenti di P. Sebastiano Casara e, prima, di P. Vittorio Frigiolini, morto nel 1852.

¹⁰¹¹ Dalla tesi di Elisa Gavagnin (1989-90) risultano 11 altari nella Chiesa di S. Agnese; però, mettendo assieme le varie fonti, risultano i seguenti 15: Altare maggiore; SS. Sacramento; Beata Vergine Maria; S. Giacomo Apostolo; S. Vitale Martire, con i figli Gervasio e Protasio martiri; S. Agnese; S. Pietro; Beata Vergine del Rosario; S. Girolamo; Madonna delle Grazie; S. Antonio; S. Giuseppe; Natività; Maria Vergine della Crocetta; Madonna Assunta e S. Lodovico vescovo.

8.10 Santi Scolopi e della famiglia Calasanziana

Da parte dei fondatori ovviamente non ci poté essere devozione verso i santi scolopi più recenti di loro e tanto meno per i santi e beati delle altre famiglie religiose della Famiglia Calasanziana, che sono tutte più recenti della nostra. L'unica eccezione sembra essere il venerabile Glicerio Landriani¹⁰¹² (1588-1710), giovane novizio scolopio, divenuto professo sul letto di morte, di cui si trovano cinque riferimenti nell'Epistolario. Stranamente, in quest'opera non si trova, a quanto sembra dagli indici analitici, alcun accenno a San Pompilio Maria Pirrotti¹⁰¹³ (1710-1776), che pure i fondatori dovevano probabilmente conoscere.

Nell'Epistolario ci sono tre accenni al P. Pietro Casani¹⁰¹⁴ (1570-1776), ma questi fu dichiarato beato soltanto nel 1995, da Giovanni Paolo II.

¹⁰¹² **Glicerio Landriani** nacque a Milano il 1 marzo 1588. Appena adolescente vesti l'abito clericale. Nel 1607 si trasferì a Roma presso il fratello maggiore già monsignore ma si staccò da lui e andò ad unirsi in una povera casa assieme ad un gruppo di sacerdoti spagnoli, dandosi ad operare il bene. Glicerio riuscì ad entrare in contatto con Calasanzio e nel maggio del 1612, insieme a cinque sacerdoti con i quali condivideva la preghiera e le opere di carità, si trasferì alle Scuole Pie, ovvero l'Istituzione di S. Giuseppe Calasanzio. Indossato l'abito degli Scolopi, si dedicò all'insegnamento della dottrina cristiana con un metodo facile e comprensivo per tutti; quando si trattò di aprire una nuova Scuola Pia nei pressi della Chiesa di S. Pantaleo, si gravò di un debito di ben duemila scudi, impegnando così parecchie annate della sua rendita di abate, inoltre con il suo gracile fisico, si mise a fare lavori di trasporto dei banchi e masserizie come il più umile dei facchini. Dopo qualche mese gli fu concesso d'indossare l'abito e di iniziare il ferreo noviziato. I sacrifici, le mortificazioni che venivano richieste, furono aumentate senza soste da Glicerio. Ma il suo fisico non resse a lungo, il 20 settembre 1617 si manifestarono i segni di una grave malattia; venne sottoposto ad inutili quanto dolorosi trattamenti medici e chirurgici, tutto sopportò senza mai lamentarsi, anzi si chiuse in un assorto raccoglimento. Il 15 febbraio 1618 sembrò che il malato migliorasse improvvisamente, infatti Glicerio si alzò dal letto e scese nell'Oratorio per assistere alla Messa, stette a lungo in preghiera, ma poi non parlò più, confidò solo ad un compagno, che sentiva prossima la fine. Dal pomeriggio le condizioni si aggravarono; per ordine del papa, il cardinale protettore dell'Ordine si recò al Noviziato e raccolse da Glicerio i voti di scolopio; così lui che fu l'ultimo ad essere ammesso al noviziato, fu il primo dei professi. Anche il Calasanzio accorse al suo capezzale; verso le dieci di sera Glicerio Landriani moriva, primo degli Scolopi, a soli 30 anni. La causa di beatificazione fu introdotta il 16 aprile 1885 e il 31 maggio 1931 fu dichiarato venerabile con il riconoscimento eroico delle sue virtù. Il suo corpo riposa nella Chiesa di S. Pantaleo a Roma, accanto a quelli di s. Giuseppe Calasanzio e del beato Pietro Casani.

¹⁰¹³ **Pompilio Maria Pirrotti**, al secolo Domenico Michele Giovan Battista Pirrotti (Montecalvo Irpino, 29 settembre 1710 – Campi Salentina, 15 luglio 1766), è stato un religioso italiano, appartenente all'Ordine delle Scuole Pie (Scolopi o Piaristi); è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Si veda per esempio: Tasca & Grillo, 1934. Vedi anche Ordine dei Padri Scolopi, 1984.

¹⁰¹⁴ Sul beato P. Pietro Casani delle Scuole Pie, si veda per esempio Carisio, 1990.

8.11 Le preghiere e le pratiche devote dei Cavanis

Uno studio particolare meriterebbe questo tema, non sempre facile da delucidare. Per esempio non si è ancora chiarito se la classica preghiera tripartita “Cara Madre Maria” è veramente di P. Marco Cavanis, come si è sempre detto in Congregazione: è probabile, e la tradizione orale è costante; ma manca un documento comprovante.

Così pure, si crede sia dei Fondatori, probabilmente di P. Antonio, la preghiera: “Sia fatta, lodata e in eterno esaltata l’altissima, giustissima e amabilissima volontà di Dio in tutte le cose”; ma non la si trova in nessun documento contenuto nell’Epistolario e nelle Memorie, anche se varie frasi dei venerabili si avvicinano molto al concetto. Lo confermerebbe d’altronde quello che diceva e scriveva P. Giovanni Chiereghin, da preposito, verso la fine della sua vita, lui che aveva frequentato P. Antonio Cavanis¹⁰¹⁵: “Il Signore è proprio il padrone delle nostre vite. Umilmente quindi ripetiamo col Seniore di nostri Santi Fondatori: *Fiat, laudetur, etc.*”¹⁰¹⁶

Viceversa, la pratica degli ufficietti di Natale, cioè la pratica di ricevere in comunità riunita la vigilia di Natale un “ufficio” ossia incarico da svolgere nel presepio, e nel periodo di Natale, prendendo il posto di Maria, di Giuseppe, di pastore, di mago, ecc., con degli incarichi concreti scritti in un foglietta, è stata introdotta non dai fondatori ma da P. Casara che scrive nel DC il 25 dicembre 1853¹⁰¹⁷: “Nuova divozione pel SS.mo Natale (nel margine). Ier sera, dopo il Rosario, e il canto delle Litanie, si fece per la prima volta l’estrazione a sorte degli uffizj da esercitare alla Corte del Bambino Gesù nei quaranta giorni di Presepio. È una divozione ideata da ingegno amoroso che si studiò e trovò modo di onorare molto graziosamente il Santo Bambino. A me toccò l’uffizio del santo re che offrì

¹⁰¹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 436, in data 1904, lug. 15.

¹⁰¹⁶ Ovvero, “Sia fatta, sia lodata”. È l’inizio della giaculatoria sulla volontà divina che si dice quotidianamente dai religiosi Cavanis a conclusione delle preghiere comunitarie della mattina, dopo le lodi.

¹⁰¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 1, p. 267, in data 1853, dic. 25.

l'oro. Così lo disimpegno con premura ed amore.”. Tale pratica, dal testo che segue poi, risulta essere stato svolto dopo cena e prima della messa dell'ufficio divino e della messa di mezzanotte, quindi ancora nella tarda serata del 24 dicembre 1853, e l'annotazione è del giorno dopo.

Un'altra pratica di devozione è quella della scelta, a sorte, dei santi patroni all'inizio dell'anno. Per esempio, la sera del 1° gennaio 1854, immediatamente seguente, si è tenuta la già abituale distribuzione, sempre a sorte, dei foglietti con il nome del santo patrono di ciascuno per l'anno che cominciava, con un cenno sul santo/a e un consiglio o proposito da mettere in pratica. P. Casara scrive così: “Alla sera si è fatta la solita dispensa¹⁰¹⁸ del Santo Protettore per l'anno, con numeroso concorso”¹⁰¹⁹. Purtroppo per ora non si riesce a trovare la pratica della scelta o dispensa nei tempi precedenti.

Prima del 1° gennaio 1852 non si trova traccia – finora – di questa pia pratica nelle Memorie per servire alla storia dell'Istituto delle Scuole Maschili delle Scuole di Carità (1802-1838) né nelle Memorie per servire alla storia della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità (1838-1850). Del resto queste memorie trattano più spesso di ricevimento di lettere e di atti, di suppliche, di elemosine, e di avvenimenti di rilievo; piuttosto che di aspetti di devozione. Ancor più gli ultimi due volumi (1838-1850), venerandi e venerati, perché conservati nella forma manoscritta di P. Marco, a differenza dei due primi volumi, hanno molto spesso più l'aspetto di libro di protocollo che di vere Memorie. Sarebbe interessante scoprire l'origine anche di altre pratiche di devozione e di pietà tipiche della Congregazione; ciò richiederebbe una rilettura di tutti gli scritti dei fondatori.

¹⁰¹⁸ Si noti che qui il sostantivo “dispensa” ha il senso oggi inconsueto di “atto di dispensare ossia distribuire” un santo protettore a ciascuno per l'anno che inizia.

¹⁰¹⁹ *Ibid.*, p. 268. P. Sebastiano Casara non annota questa pratica per l'inizio del 1851, ma ne parla, come di “solita” funzione al 1 gennaio 1852.

8.12 La rete mirabile¹⁰²⁰

I fondatori dell'Istituto Cavanis – soprattutto P. Marco, il viaggiatore – ebbero rapporti di amicizia e di collaborazione con vari fondatori e fondatrici d'istituti religiosi e altri santi uomini e donne del loro tempo. Era una vera “rete mirabile”¹⁰²¹ di amicizia, di santità, di impegno sociale. Tra i contatti, amici, ospiti, collaboratori dei fratelli Cavanis, possiamo ricordare a Venezia il Beato Luigi Caburlotto (1817-1897), loro ex-allievo per sei anni, e il beato Luca Passi¹⁰²² (1789-1866); a Verona, il beato Gaspare Bertoni (1777-1853), il venerabile don Pietro Leonardi (1769-1844) e la beata Leopoldina Naudet¹⁰²³ (1773-1834), come pure il servo di Dio Antonio Provolo¹⁰²⁴ (1801-1842) e don Nicola Mazza¹⁰²⁵ (1790-1865); e a Bergamo don Carlo Botta.

Il primo caso, e anche il principale, fu però il rapporto di collaborazione e amicizia con la marchesa Maddalena di Canossa (1774-1835)¹⁰²⁶. La santa fu invitata a Venezia da Antonio e Marco, tramite don Luigi Pacifico Pacetti e don Pietro Leonardi di Verona¹⁰²⁷, perché li aiutasse a organizzare l'Istituto femminile Cavanis da poco istituito, sia nella formazione delle maestre, sia nell'impostazione del loro convitto delle “periclitanti donzelle”.

¹⁰²⁰G. LEONARDI, *Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, veramente padri della gioventù, nella prima metà nell'Ottocento a Venezia*, in *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, a cura di L. Agosti, Milano 2017, pp. 47-66. Testo scritto in occasione della canonizzazione di S. Lodovico Pavoni, fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, detti i *Pavoniani*. Analogamente, De Giorgi, 2017; Gregorini, 2017; Rocca 2017.

¹⁰²¹ Applico volentieri, forse in modo improprio, questo termine, di carattere anatomico e medico, alla rete di amicizie, di cordiali rapporti, di collaborazione, di scambio di informazioni e di emulazione nella santità che teneva uniti questi straordinari personaggi. L'espressione “rete mirabile” propriamente si riferisce alla rete di capillari sanguigni, arteriosi o venosi, che uniscono due vasi principali rispettivamente arteriosi e venosi. Tale rete mirabile ha il compito di distribuire “capillarmente”, appunto, il sangue e distribuire nei tessuti l'ossigeno (o di ritirare l'anidride carbonica), gli ioni e l'energia. Sui contatti di P. Marco (particolarmente) con questa rete mirabile di santi uomini e donne, si veda anche il quadernetto Zendron, 1995c.

¹⁰²² Rocca, 2017.

¹⁰²³ Rocca, 2017.

¹⁰²⁴ Vedi anche Steghenauffi, 2004; Zecchini & Peloso, 2008; Rocca, 2017.

¹⁰²⁵ Rocca, 2017.

¹⁰²⁶ Dal Toso, 2017.

¹⁰²⁷ Rocca, 2017.

Maddalena si recò a Venezia una prima volta l'11 maggio 1810 e vi rimase due mesi e «con somma piacevolezza si rese amabile a tutti e riuscì di comune edificazione»;¹⁰²⁸ vi ritornò poi l'11 aprile 1812, rimanendo nell'Istituto Cavanis femminile quasi quattro mesi. La sua collaborazione fu assolutamente preziosa; tra la santa e i due venerabili, continuò poi il contatto con amicizia e “con reciproca ammirazione e stima.”¹⁰²⁹ Dei rapporti tra loro si parlerà più in dettaglio nel capitolo sulla storia del ramo femminile della congregazione.

L'abate Antonio Rosmini visitò i Cavanis a Venezia, come si è detto, assieme al conte Giacomo Mellerio¹⁰³⁰ nel 1832, stabilendo con loro un rapporto personale di amicizia e di stima. P. Marco gli fece visita due volte a Milano nel 1838 e poi nel 1844, e ne mantenne corrispondenza. Il successore dei fratelli Cavanis nella direzione dell'Istituto, il filosofo P. Sebastiano Casara (1811-1898), preposito generale dei Cavanis per un trentennio, fu rosminiano e uno degli animatori dei discepoli del roveretano durante le loro durissime persecuzioni. Un particolare rapporto di amicizia e di venerazione ebbero i fratelli Cavanis, specie P. Marco, con Lodovico

¹⁰²⁸ *Positio...cit.*, p. 280.

¹⁰²⁹ *Positio...cit.*, p. 281.

¹⁰³⁰ Il conte Giacomo Mellerio fu poi un prezioso benefattore dell'Istituto fino alla morte, e anche dopo questa, a seguito del suo testamento che ricordava anche l'Istituto Cavanis. Vedi la sua biografia tra quelle dei benefattori della prima metà del secolo XIX.

Pavoni (1784-1849)¹⁰³¹. Basterebbe dire che il nome del santo è citato quarantatre volte nell'indice onomastico dell'Epistolario dei Fratelli Cavanis,¹⁰³² e che in una trentina di lettere trascritte e pubblicate in detto Epistolario si parla del santo. Le lettere della corrispondenza Pavoni-Cavanis poi sono almeno diciassette.

P. Marco fu ospite del Pavoni e della sua comunità a San Barnaba otto volte (1825, 1838, 1840, 1844 all'andata e al ritorno dai suoi viaggi a Milano o Torino), accolto ogni volta come un fratello, ricevendo ogni volta «la più amorevole accoglienza»¹⁰³³ e ogni volta egli e il suo compagno di viaggio «Partirono pieni di gratitudine, di stima e di affetto per quel zelantissimo e piissimo Mons.r Canonico.»¹⁰³⁴ I Cavanis non riuscivano a ottenere una visita del santo Pavoni a Venezia, pur avendolo invitato spesso; e P. Marco gli scrive: «mentre per verità nel lungo corso della reciproca nostra corrispondenza non mai mi si è presentata occasione di servirla in cosa veruna, ed io d'altronde sono stato ricolmato dall'ottimo di lei cuore di gentilezze e favori».¹⁰³⁵ Particolarmente interessante ed elegante una frase

¹⁰³¹ **Lodovico Pavoni** (Brescia, 11 settembre 1784 – Saiano, 1° aprile 1849) è stato un presbitero italiano, fondatore della Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata (*Pavoniani*): è stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 2002 e santo da papa Francesco a Roma il 16 ottobre 2016. Lodovico Pavoni nasce a Brescia l'11 settembre 1784 da genitori nobili e benestanti, che lo educano cristianamente, evitandogli il pericolo di diventare il “giovin signore” di pariniana memoria. Si rivela subito un ragazzo vivace e geniale, dotato di buona intelligenza, aperto a molti interessi (pittura, caccia, equitazione, meccanica...), sensibile ai problemi sociali. Ordinato sacerdote nel 1807, si dedica subito a un'intensa attività catechetica, fondando presto un suo Oratorio per l'educazione cristiana dei ragazzi più poveri, anticipando i moderni centri educativi e l'associazionismo giovanile. Nel 1812 il vescovo Gabrio Maria Nava lo nomina suo segretario, consentendogli tuttavia di continuare a dirigere l'Oratorio, sempre più frequentato. Nel 1818, nominato Canonico del Duomo, si dedica alla fondazione di un “privato Istituto di beneficenza” con annesso Collegio d'arti, che dal 1821 si chiamerà “Pio Istituto S. Barnaba”, per giovani poveri o abbandonati, con annessa in seguito una sezione per sordomuti. Nei trent'anni successivi sviluppa un suo metodo educativo, che lo pone all'avanguardia dei pedagogisti dell'800: gli elementi chiave (ragionevolezza, amore, prevenzione, centralità della fede, importanza del lavoro) verranno ripresi e sviluppati, tra gli altri, da don Bosco. In particolare crea un modello di istruzione e di avviamento al lavoro che anticipa le attuali scuole professionali; inizia un'intensa attività tipografica ed editoriale, preludio all'apostolato contemporaneo nei mass media; (e di una forte tradizione di Brescia, come del resto, da sempre, per Venezia). Introduce nel mondo del lavoro riforme innovative, anticipando la dottrina sociale della *Rerum Novarum* (dignità del lavoro, salario familiare, assistenza nelle malattie, licenziamento solo per giusta causa e con preavviso, partecipazione del lavoratore agli utili di azienda); fonda, infine, la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata (*Pavoniani*), che appare così audace e originale (i “frati-operai”) da suscitare a lungo perplessità nelle autorità civili e religiose (sacerdoti e religiosi laici collaborano “alla pari” come educatori della fede, come maestri d'arte e di umanità). Muore il 1° aprile 1849 a Saiano, presso Brescia, mentre si adopera eroicamente per portare in salvo i suoi ragazzi durante l'insurrezione dei Bresciani contro gli Austriaci (le Dieci giornate di Brescia). La Chiesa riconosce l'eroicità delle sue virtù, proponendolo come modello di vita cristiana, il 5 giugno 1947 e lo beatifica il 14 aprile 2002; successivamente, la parrocchia di Saiano decide di intitolare l'oratorio dell'omonima frazione in suo onore. Fu canonizzato il 16 ottobre 2016. Vedi Agosti, 2017; Cantù, 2017; De Giorgi, 2017; Grasselli, 2017; Leonardi, 2017; Rocca, 2017.

¹⁰³² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...*cit.

¹⁰³³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 474.

¹⁰³⁴ *Ibid.*, V, p. 338.

¹⁰³⁵ *Ibid.*, VII, pp. 281-283.

della lettera di congratulazioni dei Cavanis all'amico Pavoni, in occasione dell'erezione canonica della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata – i Pavoniani – nel 1847: «In questo lietissimo avvenimento tutto ridonda di spirituale allegrezza; le passate tribolazioni si convertono in gioia, il presente rallegra nel veder l'Opera pia piena ormai di vigore e di vita, e l'avvenire s'inoltra nell'aspetto il più consolante, poiché una Istituzion religiosa posta fin dal suo nascere sotto gli augusti auspicj della Gran Madre Maria, debbe attendersi fermamente sempre maggior floridezza e dilatazione. Farò dunque con tuon giulivo il fausto presagio dicendo a di lei giusto conforto:

Perge iter inceptum, felix faustumque futurum est

*Sub tanti exortum Nominis auspiciis.*¹⁰³⁶ »

¹⁰³⁶ P. Marco ricalca qui in parte, cristianizzandola, la formula augurale «*quod bonum faustum felix fortunatumque sit*» («e che ciò riesca buono, fausto, felice e fortunato»), spesso scritta abbreviatamente *Q.B.F.F.S.*, che nell'antica Roma era pronunciata da magistrati nell'intraprendere un'azione di pubblico interesse, e anche da privati. Cf. Vocabolario Treccani. *Sub exortum* è poi una formula usata da Keplero in astronomia per il sorgere di una nuova stella, e l'uso di questa formula da parte dei fratelli Cavanis per l'erezione canonica dell'Istituto Pavoniano è significativo. Nel suo complesso la frase significa: «Continua nel cammino iniziato; sarà felice e fausto, essendo sorto sotto l'auspicio di un così grande Nome». Il nome di cui qui si parla è quello di Maria Immacolata. Per il carteggio Pavoni-Cavanis, vedi Leonardi, 2017.

Parte Seconda

Seconda fase della vita della Congregazione

1848-1884

Il passaggio tra i fondatori, in particolare fra P. Antonio, preposito generale¹⁰³⁷, e i suoi due primi successori, P. Vittorio Frigiolini e P. Sebastiano Casara, ebbe luogo a partire dal 1848. Il 10 dicembre 1848, P. Antonio redige un documento segreto che rimette al fratello Marco (che de resto era stato il redattore del testo, perché P. Antonio era cieco; non si sa se sotto dettatura da parte del fratello senior, o sviluppando la sua intenzione dando la forma.), dove dichiara che il suo successore, con il titolo provvisorio di “vicario provinciale”, sarebbe stato P. Vittorio Frigiolini, in caso di morte o d’incapacità del seniore dei fondatori - P. Antonio aveva a quei tempi settantasei anni. Non si tratta solo di un documento o di un’intenzione di cedere la direzione della Congregazione, quanto piuttosto di una nuova fase che prende piede; a questo punto l’operatività dei fondatori era in procinto di esaurirsi.

Ecco dunque che verso la fine del 1848, anno di notevole importanza per l’Italia e per tutta l’Europa, inizia moralmente una nuova fase storica della Congregazione, anche se l’effettivo passaggio verrà sancito nel 1852.

Si ricordano qui e altrove a grandi linee gli eventi del Risorgimento d’Italia e più dettagliatamente quelli del 1848-49.

¹⁰³⁷ A quei tempi chiamato tuttavia superiore provinciale, dato che a quel tempo c’era solo una provincia, ma in realtà era superiore generale.

Box: il Risorgimento d'Italia

Il termine “**Risorgimento**”, letteralmente “rinascita” o “risurrezione”, indica il movimento politico-culturale di liberazione e unificazione d'Italia, e indica inoltre, nel complesso, buona parte del periodo della storia italiana del XIX secolo. Al termine di questo periodo, i re della casa Savoia (re del Regno di Sardegna comprendente la Savoia, il Piemonte, la Liguria e la Sardegna), unificano l'Italia annettendo progressivamente al loro regno di Sardegna tutti gli altri stati della Penisola (la Lombardia, il Regno delle Due Sicilie, i ducati di Lucca, Modena e Reggio, il granducato di Toscana e lo Stato Pontificio; poi il Veneto e Mantova; molto più tardi il Trentino e Trieste).

L'Italia ebbe una storia gloriosa ai tempi della Magna Grecia e in quelli degli antichi Romani, ma successivamente fu invasa, dominata, divisa in numerosi piccoli o grandi stati, spesso controllati o dominati dall'estero, tanto che nell'aprile del 1847 Metternich¹⁰³⁸ diceva che l'Italia non era null'altro che «una mera espressione geografica». C'era comunque una lingua di fondo italiana in gran parte letteraria, mentre permanevano dialetti molto diversi fra loro e una splendida tradizione culturale tipicamente italiana. Inoltre la situazione geografica di separazione dagli altri paesi europei attraverso la catena delle Alpi e i mari ne faceva un territorio molto differenziato e naturalmente separato dal resto dell'Europa da confini fisici. L'appartenenza a una nazione italiana era sentita tuttavia solo da una piccola parte di italiani composta da intellettuali, artisti, aristocratici illuminati, classi borghesi.

In qualche stato italiano, durante il XVIII secolo, furono favorite delle riforme di carattere liberale che in qualche modo incentivavano lo sviluppo delle idee di libertà e unificazione, ma la scossa fu data principalmente dall'influenza della rivoluzione francese e della dominazione napoleonica, con la diffusione dello spirito illuminista e rivoluzionario in una forma più

¹⁰³⁸ Clemente Venceslao Lotario, principe di Metternich-Winneburg (1773-1859), uomo di stato austriaco.)

chiara e più diffusa. Dopo la proclamazione della repubblica in Francia (1792) ci furono congiure repubblicane, duramente represses, a Torino, Genova, Napoli, Bologna e Palermo (1794-1795). A queste si aggiunsero delle insurrezioni contadine e operaie in diverse regioni d'Italia negli anni Novanta. Lo spirito rivoluzionario e le idee giacobine e liberali si diffusero ancor più durante la presenza delle armate napoleoniche in Italia (1796-1815¹⁰³⁹).

La conquista di Venezia per mano di Napoleone (1797 e 1802) significò l'istituzione di un governo personale, guidato dal fratello Luigi Napoleone, e la cessione di Venezia all'Austria con il trattato di Campoformio. Napoleone eccede e contravviene agli ordini del suo Governo, il Direttorio, ottenendo una sorta di legittimazione internazionale. Egli pertanto, pur essendo stato inizialmente atteso dagli intellettuali italiani come un liberatore, contravviene sia ai principi liberali, sia agli ideali risorgimentali. L'unificazione di alcune regioni della Penisola italiana, più tardi del *Regno d'Italia*, nel 1805¹⁰⁴⁰, rappresentano una prima unificazione parziale della penisola anche se in realtà sotto una dominazione straniera.

Il Congresso di Vienna (23 settembre 1814 – 9 giugno 1815) ripristina la situazione italiana precedente, (l'unica a non riottenere la situazione antecedente a Napoleone fu proprio Venezia), alla condizione in cui versava nel 1796, cioè in quella di una costellazione di stati, sotto l'egemonia austriaca. Le idee e la voglia di libertà e d'unificazione del paese erano però ancora vive. Movimenti e associazioni, club e circoli letterari si svilupparono, spesso come copertura ufficiale di società segrete considerate sovversive dai diversi governi tra le quali i *Carbonari*¹⁰⁴¹ e la *Giovine Italia*

¹⁰³⁹ L'impero di Napoleone si sgretolerà dopo la battaglia di Lipsia o Leipzig (16 – 19 Ottobre 1813) e definitivamente dopo quella di Waterloo (18 Giugno 1815).

¹⁰⁴⁰ Dopo la battaglia di Austerlitz.

¹⁰⁴¹ Nome in codice di associazioni a carattere politico sovversivo, che utilizzavano una terminologia segreta, relativa al lavoro dei fabbricanti di carbone vegetale, per capirsi senza, possibilmente, farsi individuare dalle varie polizie.

di Giuseppe Mazzini. Tentativi d'insurrezione si manifestarono a Napoli, Alessandria (Piemonte) e Milano¹⁰⁴² (1820-21). Altri moti ebbero luogo più tardi a Modena e Parma (1831). Il Risorgimento era iniziato.

L'Austria e il suo impero furono un grande avversario del Risorgimento, dell'indipendenza e dell'unificazione. L'impero temeva di perdere la sua influenza e il suo dominio coloniale o semi-coloniale della Penisola, come avvenne gradualmente, nell'arco di un secolo, in tutto e per tutto. L'Inghilterra invece salutò di buon grado il movimento di liberazione italiana senza tuttavia intervenire direttamente; la Francia intervenne militarmente in Italia a volte a favore, altre volte contro (tra l'altro aiutò l'Italia, con interessi propri, nel 1848-49 e ancora nel 1859). La Prussia si alleò con l'Italia nel 1866.

I progetti risorgimentali d'unificazione italiana furono numerosi, tra i quali si ricordano:

1. **Progetto repubblicano**, di Giuseppe Mazzini, con la sua associazione segreta "Giovane Italia" e i gruppi associati, e di Giuseppe Garibaldi.
2. **Progetto federalista**, ovvero quello di una federazione di stati italiani riuniti sotto la presidenza di papa Pio IX, fortemente voluta da uomini come Vincenzo Gioberti, Massimo D'Azeglio e Antonio Rosmini.
3. **Progetto monarchico**, che prevedeva l'unificazione e la liberazione d'Italia attraverso un re che si facesse carico dell'unificazione sotto

¹⁰⁴² Con i famosi patrioti Pietro Maroncelli, Federico Confalonieri e Silvio Pellico (cattolico), imprigionati in regime di carcere duro nella fortezza di Spielberg in Moravia. **Silvio Pellico** dovette aspettare un anno (1820-21) il suo processo, incarcerato nelle dure prigioni del Palazzo Ducale a Venezia chiamate *piombi*, perché situate sotto i tetti in lamiera di piombo del famoso palazzo, estremamente fredde d'inverno e altrettanto soffocanti d'estate. e poi in quella dell'isola di S. Michele in isola (poi cimitero di Venezia), dove rimase fino al 20 febbraio 1822. A Venezia fu letta pubblicamente il 21 febbraio 1822 la sentenza del celebre Processo Maroncelli-Pellico.

forma di Regno. Il re in questione sarebbe stato quello di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1848-49), e poi suo figlio e successore Vittorio Emanuele II, soprattutto con il primo ministro Camillo Benso conte di Cavour, disposto a continuare il suo progetto sino alla vittoria.

Le principali fasi del Risorgimento sono:

1. Le insurrezioni del 1821 e del 1831.
2. La prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849), in cui il regno di Sardegna uscì sconfitto.
3. La seconda Guerra d'Indipendenza (1859) che riuscì a unire al regno di Sardegna quasi tutta la Lombardia.
4. L'impresa di Garibaldi e dei "Mille" (1860), che conquistò la Sicilia e tutto il sud della penisola italiana e la consegnò al re Vittorio Emanuele II.
5. L'occupazione della Romagna, delle Marche e dell'Umbria da parte dell'armata sardo-piemontese (1860), di passaggio per raggiungere Garibaldi.
6. La fondazione del Regno d'Italia (1861), con capitale inizialmente a Firenze, poi a Roma.
7. La terza Guerra d'Indipendenza (1866), con la conquista del Veneto e di Mantova.

8. La conquista del Lazio e di Roma (20 settembre 1870), che diventa capitale d'Italia (Giugno 1871).

9. La conquista del Friuli orientale, del Trentino e dell'Alto Adige o Südtirol, quest'ultima una provincia di lingua e cultura germaniche, di Gorizia e di Trieste, con l'Istria, come risultato della partecipazione italiana alla Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Questo conflitto è talvolta chiamato in Italia quarta Guerra d'Indipendenza.

Il Risorgimento non è solo un movimento politico e militare, ma anche culturale, di carattere romantico e nazionalista, che fa riferimento ai tempi gloriosi dell'impero romano e alle radici culturali italiane.

Box: Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849)

La Prima Guerra d'Indipendenza si svolse quando P. Antonio e P. Marco erano già anziani (rispettivamente settantasei e settantaquattro anni). Poco tempo dopo la fine della guerra, P. Antonio lasciò la direzione della Congregazione a P. Vittorio Frigiolini e poi a P. Sebastiano Casara. I venerabili avevano molti problemi di salute; e, naturalmente “*Senectus ipsa morbus!*”¹⁰⁴³

La prima Guerra d'Indipendenza italiana ebbe delle gravi e pesanti conseguenze per la città di Venezia e per il Veneto in generale, inclusa la città di Lendinara, dove si trovava un'altra casa della Congregazione.

Il *Risorgimento* italiano, in quanto movimento di liberazione e unificazione dell'Italia, fu costellato da insurrezioni locali duramente represses. Questi periodi di tensione, che interessarono marginalmente la città di Venezia, avvennero tuttavia a cavallo tra l'approvazione dell'Istituto da parte dell'impero austriaco e a livello diocesano di Venezia (1819) e la data d'approvazione a livello di Chiesa universale (1835-38).

Nel 1848, ci furono insurrezioni contro i Borbone a Palermo, Messina e a Milano con le famose “cinque giornate”. In questa situazione di sconvolgimento generale, inizia la prima Guerra d'Indipendenza italiana, dichiarata da Carlo Alberto di Savoia all'impero austriaco. Carlo Alberto era re di Sardegna-Piemonte (regno che comprendeva Piemonte, Savoia, l'isola della Sardegna e la Liguria) e al momento era a capo di una coalizione provvisoria che comprendeva altri stati italiani.

¹⁰⁴³ Ovvero, “La vecchiaia è anch'essa una malattia”.

Giuseppe Garibaldi, celebre rivoluzionario, e Giuseppe Mazzini, intellettuale e fondatore del movimento della *Giovane Italia*, fanno ritorno dal loro esilio per partecipare alla rivolta, ma l'accoglienza da parte dei Savoia è poco calorosa. In realtà li si temeva.

La sfida era coraggiosa, audace e forse imprudente davanti alla grande disparità numerica dei rispettivi eserciti e della disponibilità di riserve e di mezzi. Questa guerra si rivelò come una prova generale delle successive guerre d'indipendenza: ci fu la successione di alcune vittorie fra cui quelle di Goito, di Pastrengo di Curtatone e Montanara e di Peschiera del Garda, ma senza risultati durevoli, senza un coordinamento efficace delle varie unità in gioco, e con un'evidente inesperienza strategica e tattica.

A questo punto la situazione diviene incerta e papa Pio IX, poco entusiasta fin dall'inizio della guerra e impressionato ora per la carneficina che derivava dalle varie battaglie, richiama le sue armate¹⁰⁴⁴, seguito in questo da altri stati alleati. Anche Ferdinando II, re delle Due Sicilie, infatti, comanda la ritirata al suo esercito, ma il generale Guglielmo Pepe si rifiuta di tornare a Napoli e raggiunge le sue truppe a Venezia per partecipare alla difesa della "Regina delle Lagune" e affrontare la controffensiva austriaca. Ferdinando II aveva cambiato idea soprattutto perché preoccupato dal risvolto degli avvenimenti nel suo stesso regno: il popolo napoletano si era sollevato e quello siciliano era riuscito a prendere il controllo dell'isola e le truppe reali vi mantenevano ormai soltanto la fortezza di Messina.

La Sicilia infatti sperava di proclamare la sua indipendenza e ristabilire l'antico Regno indipendente. Per questo alcuni delegati siciliani si recarono a Torino, capitale del regno sabauda, ed offrirono la corona della Sicilia al principe sabauda. Carlo Alberto adotta una posizione d'attesa e ciò dispiacque profondamente ai Borbone, la dinastia regnante nelle Due

¹⁰⁴⁴ Che però, sotto il comando del generale Giovanni Durando, non obbedirono e continuarono la lotta; ma l'allocuzione *non semel* tenuta dal papa Pio IX al concistoro aveva lasciato una scia di apprensione nelle file italiane.

Sicilie. Questo atteggiamento del principe resterà celebre e per questo Carlo Alberto sarà soprannominato, *il re tentenna*. I piemontesi restano così da soli, se si eccettuano corpi volontari¹⁰⁴⁵ e parte delle truppe pontificie e del regno delle due Sicilie che avevano ricusato di ritirarsi, e operavano soprattutto in Veneto¹⁰⁴⁶.

Gli austriaci continuavano invece a ricevere rinforzi e occuparono Vicenza, Padova e Treviso. I sardo-piemontesi furono sconfitti dagli austriaci a Custoza (22-27 luglio 1848), costretti a ritirarsi oltre il Mincio, l'Oglio e poi l'Adda, ad abbandonare Milano e sono obbligati a chiedere una tregua e poi ad accettare le pesanti condizioni dell'armistizio detto di Salasco (9 agosto 1848), cioè ad abbandonare tutto il Lombardo-Veneto e a restringere le frontiere come lo erano prima della guerra, quelle fissate nel 1815 dal Congresso di Vienna. Dopo l'armistizio soltanto Brescia resiste ancora contro le truppe austriache, mentre tutta la Lombardia cade sotto il controllo austriaco. Venezia è l'unica città del Lombardo-Veneto a rimanere ancora nelle mani degli insorti.

La guerra riprende il 20 marzo 1849. Gli austriaci questa volta prendono direttamente l'iniziativa e invadono il Piemonte partendo dalla loro base di Pavia; l'armata sardo-piemontese è sconfitta durante la battaglia di Novara (23 marzo 1849) in Piemonte e ciò costringe Carlo Alberto ad abdicare a favore del figlio Vittorio-Emanuele II di Savoia e a chiedere un nuovo armistizio, che si tenne il giorno dopo a Vignale. La pace fu firmata a Milano il 9 agosto 1849.

¹⁰⁴⁵ Compreso un corpo di volontari comandato da Giuseppe Garibaldi, il quale in questa guerra operò per la prima volta come comandante militare in Italia, per breve tempo e con un successo piuttosto ridotto, fino a quando, un certo tempo dopo l'armistizio, dovette riparare in Svizzera.

¹⁰⁴⁶ Raggiungendo tra l'altro Vicenza, Treviso, Montebelluna e Onigo.

La guerra non aveva raggiunto il fine desiderato da Carlo Alberto e aveva indebolito la posizione del regno di Sardegna-Piemonte. Tuttavia Vittorio Emanuele II fu l'unico tra i regnanti a rispettare lo statuto concesso prima della guerra, nel caso, da Carlo Alberto. Il Piemonte iniziò così a diventare un luogo di rifugio e riferimento per i patrioti degli altri stati preunitari.

Dopo il primo armistizio se ne era andato da Firenze il granduca di Toscana Leopoldo II e la Toscana fu guidata da un governo provvisorio. Pio IX era fuggito da Roma a Gaeta, una città fortificata della Campania, dopo l'uccisione del ministro dell'interno Pellegrino Rossi, e a Roma era stata proclamata a febbraio la Repubblica romana, governata da un triumvirato dal 9 maggio 1849. Del triumvirato fanno parte Aurelio Saffi, Carlo Armellini e Giuseppe Mazzini. A questa repubblica avevano aderito molte città degli Stati pontifici.

Già dal febbraio 1849, durante la tregua della guerra, le principali città degli stati pontifici erano state riprese una a una dagli austriaci; Roma, difesa da Garibaldi e da truppe volontarie è attaccata invece da truppe francesi spedizionate¹⁰⁴⁷ che l'accerchiarono e la presero il 2 luglio 1849. Con la caduta della Repubblica romana, molti rivoluzionari sono costretti all'esilio. Garibaldi si rifugia a New York nel 1850. Lo vedremo ancora in azione in Italia e altrove.

Anche la città di Venezia, che sotto il comandante Manin si era ribellata all'Austria nel 1848 proclamando la sua indipendenza, dopo una lunga resistenza, si arrese, spossata dall'assedio, dal terribile bombardamento austriaco, dalla fame e dall'epidemia di colera.

¹⁰⁴⁷ Luigi Napoleone (1808-1873), allora presidente della Repubblica francese (1848-1852), più tardi imperatore Napoleone III (1852-1870), scese in campo per collaborare con l'Impero d'Austria nella restaurazione conservatrice della penisola italiana, sia per evitare che l'Austria-Ungheria guadagnasse un'egemonia totale in Italia, sia per ingraziarsi i cattolici francesi ristabilendo la sede pontificia e riportando a Roma Pio IX.

Così finisce, piuttosto tristemente, la prima Guerra d'Indipendenza d'Italia. Fra i principali protagonisti del *Risorgimento* italiano, si ricorda Camillo Benso, conte di Cavour (1810-1861), membro del partito liberale, anticlericale, eletto presidente dal consiglio piemontese nel novembre 1852. Egli fu autore di una serie di riforme non solo politiche ma anche economiche, infrastrutturali, agricole e industriali che saranno alla base del futuro stato italiano. Membro della loggia massonica torinese *Ausonia*, fa passare diverse leggi anticlericali che miravano a distaccare il popolo cattolico dalla religione per fondare uno stato laico. Sciolse tutte le comunità religiose contro l'opinione di quasi tutta la popolazione piemontese e confiscò i beni della Chiesa, che servirono a pagare l'impressionante indebitamento dello stato piemontese, che ammontava ad un miliardo di lire.

La soppressione degli istituti religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici e religiosi verranno estese a tutte le altre regioni italiane, compreso il Veneto, annesso al Regno d'Italia (1866), ed in particolare alle case del nostro Istituto.

Box: la Repubblica di San Marco (22 marzo 1848 – 24 luglio 1849)

La Repubblica di San Marco fu uno stato democratico istituito a Venezia il 22 marzo 1848, con l'insurrezione della città (17 marzo) contro il governo austriaco che occupava il vice-regno lombardo-veneto. I due patrioti, Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, che erano rinchiusi nelle prigioni austriache, furono liberati a furor di popolo e presero il comando di un nuovo governo provvisorio, di cui il primo diventa il presidente. La Repubblica, che richiama il nome storico di Venezia e del suo santo patrono, San Marco evangelista, ebbe durata breve, dal momento che la città fu rioccupata dagli austriaci il 24 agosto 1849, dopo un'eroica resistenza durata diciassette mesi.

Gli insorti inizialmente ricevettero qualche aiuto dal Piemonte, ma dopo la sconfitta sardo-piemontese a Custoza il 27 luglio 1848 e il ritiro della flotta sarda da Venezia, restarono soli dinanzi alle forze austriache, che verso la fine del 1848, riconquistarono tutta la "terraferma" veneziana.

Un aiuto prezioso arrivò dal generale napoletano Guglielmo Pepe, inviato per combattere a fianco dei piemontesi e che rifiutò di ritirarsi e ritornare a Napoli, per andare ad aiutare i veneziani con duemila volontari. Egli prese, infatti, il comando militare della città.

Di fronte alla minaccia austriaca, giunta a Mestre e a Marghera e che aveva creato un blocco marittimo e terrestre della città, i veneziani scelsero di resistere e conferirono pieni poteri a Manin.

Grazie al senso di organizzazione di quest'ultimo e di Pepe e al coraggio dei volontari, riescono a difendere Venezia con efficacia per diversi mesi e realizzano dei blitz per procurarsi gli approvvigionamenti e le derrate alimentari. Nonostante tutto, la carestia investe la città.

Il 4 maggio 1849 gli austriaci intensificano le ostilità contro il forte Marghera difeso da duemilacinquecento uomini comandati dal colonnello napoletano Girolamo Ulloa. La difesa è accanita e la notte del 26 maggio, d'accordo col governo, Ulloa ordina l'evacuazione del forte. Gli austriaci avanzano lungo il ponte ferroviario che unisce le isole di Venezia alla terraferma¹⁰⁴⁸ ma fronteggiano una forte resistenza, così bombardano con violenza con la loro artiglieria i quartieri occidentali della città, aumentando gradualmente la gittata. Una prima offerta di resa viene proposta dal comandante delle forze austriache, il maresciallo Giuseppe Radetzky, ma è respinta.

La situazione in città diventa presto militarmente insostenibile; a ciò si aggiunge un'epidemia di colera e ai primi giorni d'agosto, Manin, poiché era impossibile resistere oltre, aprì le trattative di resa. Intanto si combattè fino all'estremo. L'assemblea gli dà piena fiducia e gli conferisce pieni poteri per negoziare la resa che è firmata il 22 agosto 1849. Il 27 agosto, gli austriaci entrano a Venezia, mentre Manin, Tommaseo, Pepe e altri numerosi patrioti prendono la via dell'esilio.

¹⁰⁴⁸ Il ponte ferroviario fu costruito dagli austriaci nel 1846; fu interrotto e distrutto per un breve tratto dai veneziani assediati, due anni dopo, per impedire l'accesso in città all'armata austriaca. L'estremità del ponte dalla parte di Venezia venne fortificato con un piccolo e modesto fortino improvvisato, costituito da terrapieni di terra e di macerie, fornito di piccoli cannoni. Alcuni cannoni e una colonna commemorativa si trovano ancora lì, per ricordare la battaglia per la difesa della città.

Armando Fusinato¹⁰⁴⁹ cantava con tristezza:

«*Il morbo infuria, il pan ci manca,¹⁰⁵⁰
sul ponte sventola bandiera bianca*».

Dopo la caduta della repubblica romana, Giuseppe Garibaldi al comando di un gruppo di volontari fugge da Roma in soccorso a Venezia, ultima città a proseguire la lotta, ma è bloccato dagli austriaci verso Comacchio. Questo episodio è conosciuto come *la Marcia su Roma di Garibaldi a Comacchio*. La moglie Anita, brasiliana, si ammala e muore a Ravenna, nelle paludi di Comacchio¹⁰⁵¹.

I proiettili di cannone, secondo le possibilità limitate dell'artiglieria di quell'epoca, arrivavano sino alla metà occidentale e settentrionale della città di Venezia e dunque erano sotto tiro anche gli edifici dell'Istituto femminile delle Scuole di Carità dove caddero sei bombe di cannone il 30 luglio 1849;

¹⁰⁴⁹ **Arnaldo Fusinato** (Schio, 25 novembre 1817 - Roma, 28 dicembre 1888) fu un poeta e patriota di Vicenza. Fu in prima linea nelle battaglie di Vicenza e poi di Venezia. Compose i poemi *Addio Venezia* o *Il canto degli insorti* o ancora *Ode a Venezia* (1848).

¹⁰⁵⁰ Il pane mancava anche sulla tavola della comunità Cavanis, maschile e femminile, specie in questo periodo. Basta vedere l'insistenza con cui, proprio nei giorni della guerra, la prime dell'indipendenza italiana, e in quelli dell'assedio, P. Marco continua a chiedere un contributo finanziario per sopravvivere, in forma di prestito o di anticipo sul legato Mellerio, al cavalier Giovanni Vimercati e al conte Tommaso Gallarati Scotti a Milano. Commentando questa richiesta insistente di denaro da parte di P. Marco, già nell'aprile 1848, che troviamo con evidenza nelle Memorie per servire alla Storia della Congregazione ecc. (1838-1850), volume primo, scrivo: "È impressionante l'insistenza con cui P. Marco chiede questo anticipo, non dovuto (perché l'asse ereditario non era ancora stato diviso e distribuito) e difficile da avere in tempo di guerra e rivoluzione multipla che si svolgeva in tutta l'Italia settentrionale e anche centrale. Soprattutto, l'anticipo era richiesto a amici o collaboratori del fu conte Mellerio, che non avevano nessun dovere di spendere del proprio, sia pure a titolo di prestito provvisorio. Evidentemente, l'Istituto (anzi i due istituti, perché anche l'istituto femminile doveva trovarsi nelle stesse situazioni, anche se non se ne parla quasi mai) si trovava con l'acqua alla gola, affogato dai debiti e dalle necessità. Un po' come accade attualmente all'Istituto, negli esercizi 2020 e 2021, durante la pandemia del Sars-CoV-2; ma in forma ben più grave. Lì si trattava in parte della situazione di guerra, in cui tutte le beneficenze, le mansionerie, le offerte *brevi manu* e le offerte di messe era rare o addirittura sospese. Questa situazione che era conseguenza della guerra in corso e ben presto dell'assedio terrestre e blocco navale di Venezia, veniva a sovrapporsi alla spesa continua ed enorme per il cantiere di ripristino e restauro della chiesa di S. Agnese, che i Fondatori si erano accollati e che era del tutto esorbitante rispetto al bilancio già difficile dei due istituti prima dell'acquisto del rudere della chiesa nel 1839. Senza contare la spesa enorme, nel 1839, dello sborso per l'acquisto di ciò che restava della chiesa, ridotta a magazzino e semidistrutta. Probabilmente i padri avevano sottovalutato il bilancio preventivo di spesa. Il cantiere sarebbe rimasto aperto almeno fino al 1857, anno dell'apertura al culto. Tale carico deve aver impedito ai fondatori di pensare a qualsiasi spesa per allargare l'opera, per ampliare l'edificio delle scuole, per innovare, per formare opportunamente i nuovi membri, e deve aver peggiorato la loro salute, di persone già anziane. Nel 1848 P. Antonio aveva 76 anni e P. Marco 74. Età molto avanzata a quei tempi. Senza dubbio, la chiesa di S. Agnese è un'eredità preziosa per la Congregazione di tutti i tempi; ma ci si può legittimamente domandare se uno dei motivi della mancanza di sviluppo della congregazione non sia stata dovuta anche, o in grande parte, da questo spropositata, continua situazione di debito e di mancanza di numerario per 18 anni, per in un istituto che praticava l'insegnamento gratuito. La mancanza di numerario causò senza dubbio l'impossibilità di inviare i religiosi Cavanis a studiare a Padova per laurearsi e avere i titoli necessari per l'insegnamento nei ginnasi, poi nel liceo (almeno per l'insegnamento ai seminaristi Cavanis) e nello "studio domestico teologico". Pochissimi, compresi i fondatori, studiarono in modo conveniente per essere professori; da questo le continue difficoltà con l'apparato statale nelle varie fasi dell'Istituto e particolarmente proprio nel ventennio di cui si parla."

¹⁰⁵¹ Ana Maria de Jesus Ribeiro era nata a Laguna, in Brasile, su lla costa atlantica dello Stato di Santa Catarina, il 30 agosto 1821 e morì a 27 anni presso Ravenna il 4 agosto 1849.

l'Istituto maschile e l'abitazione della nostra comunità sembravano non essere a tiro, ma una bomba vi cadde nel 31 luglio. Un'altra bomba colpì la chiesa di S. Agnese, che all'epoca era chiusa al culto.

Alcuni religiosi dei Cavanis si rifugiarono nel seminario patriarcale che si trovava più lontano verso est e quindi fuori tiro. Successivamente, quasi tutta la comunità trovò rifugio lì, lasciando uno o due religiosi più coraggiosi a far da «sentinelle» permanenti all'Istituto; il giovane P. Vittorio Frigiolini e un fratello religioso, Fra Giovanni Cherubin, si trasferirono ancora più a ovest nell'Istituto Cavanis femminile alle *Romite*, a S. Barnaba, per celebrarvi ogni giorno l'eucaristia e per proteggere e incoraggiare le sorelle, le maestre e le giovani a fronteggiare le bombe austriache. Diverse case e strade (*fondamenta*) attorno all'Istituto femminile furono colpite ma sembra che quelle che caddero sul convento delle *Romite* ebbero il buon senso di finire nei chiostri e nei giardini.

C'è una bella lettera di P. Vittorio (che sarà il secondo preposito dell'Istituto) ai fondatori nell'archivio storico di Venezia¹⁰⁵². Vi si dice che i nostri religiosi avevano «incaricato» ufficiosamente e poeticamente una squadra di santi di proteggere e difendere sia l'Istituto che la scuola dai bombardamenti austriaci¹⁰⁵³: la «comandante in capo» di questa squadra era ovviamente la Madonna. I quattro santi incaricati di proteggere i quattro lati delle mura erano rispettivamente: S. Vincenzo de Paoli (patrono della sezione femminile Cavanis), S. Alfonso de' Liguori, S. Barbara (patrona dell'artiglieria e delle miniere, pregata anche per essere difesi dai fulmini) e il beato Lorenzo da Brindisi¹⁰⁵⁴.

¹⁰⁵² *Positio...*cit., p. 627.

¹⁰⁵³ «Le ignivome palle roventi » del poema citato sopra.

¹⁰⁵⁴ Forse per la sua partecipazione attiva, come predicatore, alle guerre contro i Turchi, sui campi di battaglia e in mezzo alle bombe. A quei tempi il santo, canonizzato nel 1881, era ancora venerato come beato.

A Lendinara, era tutto più tranquillo e la nostra comunità non ebbe grossi problemi. Nella *Positio*, ci sono delle lettere sulla situazione, di P. Marco alla comunità e viceversa nel periodo 1848-1849¹⁰⁵⁵.

La corrispondenza dei nostri Fondatori riguardante l'insurrezione e l'assedio di Venezia e della Repubblica di S. Marco è molto abbondante e comprende circa centocinquanta documenti molto interessanti, dal punto di vista storico e in particolare per la storia dell'Istituto Cavanis¹⁰⁵⁶.

Questi avvenimenti occupano una parte cospicua e sono importanti da un punto di vista politico-militare anche nel diario (le Memorie) dell'Istituto scritte da P. Marco. P. Aldo Servini, nella *Positio*¹⁰⁵⁷ riporta finemente che di solito, cosa piuttosto sorprendente, i nostri fondatori non si occupavano di politica dato che erano coinvolti anima e corpo nel loro apostolato per i giovani; si accontentavano di rispettare e di obbedire alle autorità in carica che si susseguivano così spesso a quell'epoca, straniere o italiane che fossero, seguendo le parole della Bibbia¹⁰⁵⁸ e lo spirito di fede. P. Servini continua precisando però che gli era impossibile vivere a margine e ignorare quel che succedeva a Venezia e in tutto il Lombardo-Veneto durante i due anni del 1848-1849.

Certamente però i due Cavanis, nobili veneziani figli di una patrizia, che avevano conosciuto da giovani la Repubblica Serenissima di Venezia, e che avevano seguito la fase di breve indipendenza di Venezia del 1848-49 con una discreta ma non del tutto silenziosa collaborazione, non avrebbero

¹⁰⁵⁵ *Ibid.*, pp. 619-622.

¹⁰⁵⁶ *Ibid.*, p. 611.

¹⁰⁵⁷ *Ibid.*, pp. 608-611.

¹⁰⁵⁸ Cf. Rm 13,1-3; 1Tm 2,1-2; Tt 3,1; 1P 2,13-15.

salutato il feldmaresciallo Josef Radetzky¹⁰⁵⁹, alla sua entrata in Venezia alla testa delle truppe austriache, il 27 agosto 1849, dopo la conclusione dell'assedio, come l'uomo che viveva di "fatiche e glorie"¹⁰⁶⁰ come l'aveva di fatto salutato a Venezia il vescovo di Verona Giovanni-Pietro-Aurelio Mutti (1775 – 1857), poi patriarca di Venezia (1852-1857)¹⁰⁶¹.

¹⁰⁵⁹ **Josef Radetzky** (1766-1858), comandante militare nel Lombardo-Veneto (1834-1848) con sede in Milano, poi governatore generale dello stesso regno (1848-1857, con sede a Verona). L'Austria aveva rinunciato, con la sua nomina, in pratica, alla figura del viceré, dopo il 1848, sostituendolo con un governatore generale, con poteri militari, civili e di polizia; un militare di professione prendeva il posto di un principe.

¹⁰⁶⁰ S. TRAMONTIN, *La Chiesa veneziana dal 1848 alle soglie del Novecento in Contributi alla storia della Chiesa veneziana*,... cit., p. 17.

¹⁰⁶¹ **Giovanni-Pietro-Aurelio Mutti** fu patriarca di Venezia dal 15 marzo 1852 al 9 aprile 1857, con la sua morte; senza (mi risulta) essere creato cardinale. Tra l'altro, questo patriarca celebrò la dedicazione della chiesa di S. Agnese, dei Cavanis, nell'agosto 1854. Cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, 1961.

Tabella: lista dei prepositi generali dell'Istituto Cavanis

P. Anton' Angelo Cavanis	[1802-1838]; 1838, lug. 16-1852
P. Vittorio Frigiolini	1852, lug. 6-1852, ott. 21
P. Sebastiano Casara	1852 - 1863, set. 1; 1866, set. 1-1884
P. Giovanni Battista Traiber	1863, set. 1-1866, set. 1
P. Domenico Saporì	1884 - 1887
P. Giuseppe Da Col	1887 - 1900
P. Giovanni Chiereghin	1900 - 1904
P. Vincenzo Rossi	1904 - 1910
P. Antonio Dalla Venezia	1910 - 1913
P. Augusto Tormene	1913 - 1921
P. Agostino Zamattio	1922 - 1928
P. Giovanni Rizzardo	1928 - 1931
P. Aurelio Andreatta	1931 - 1949
P. Antonio Cristelli	1949 - 1955
P. Gioacchino Tomasi	1955 - 1961
P. Giuseppe Panizzolo	1961 - 1967
P. Orfeo Mason	1967 - 1979
P. Guglielmo Incerti	1979 - 1989
P. Giuseppe Leonardi	1989 - 1995
P. Pietro Fietta	1995 - 2007
P. Alvisè Bellinato	2007 - 2013
P. Pietro Fietta	2013 - 2019
P. Manoel Rosalino Pereira Rosa	2019 - ***

1. I tempi dei prepositi generali Frigiolini, Casara e Traiber

Nel 1852 l'Istituto Cavanis visse un'epoca di cambiamenti e di rinnovamento. Il primo a essere nominato preposito generale dopo il fondatore senior fu P. Vittorio Frigiolini, piemontese di Novara, il 6 luglio 1852, il quale morì il 21 ottobre dello stesso anno, solo tre mesi e mezzo più tardi. Il terzo preposito, P. Sebastiano Casara sarà più incisivo e resterà alla direzione della Congregazione per più tempo. Giovanni Battista Traiber resterà invece per un solo triennio.

1.1 Padre Vittorio Frigiolini, secondo preposito generale (1852)¹⁰⁶²

Vittorio Genesio Frigiolini nacque a Varallo (oggi Varallo Sesia), in Piemonte, in provincia di Vercelli ma in diocesi di Novara, il 16 ottobre 1818. Fu ordinato sacerdote diocesano il 18 settembre 1841, in seguito fu nominato vicario della parrocchia di Sabbia, un piccolo paese di montagna nelle Alpi, dove fece un ottimo lavoro pastorale essendo molto amato e stimato e dedicando tutto se stesso all'educazione dei giovani. Aspirava però a una maggiore perfezione e pensò di ritirarsi in un istituto religioso, inizialmente individuato nella Compagnia di Gesù.

Nell'ottobre 1844, tuttavia, lesse in una rivista per il clero un articolo scritto da P. Marco sull'Istituto Cavanis e il 12 novembre dello stesso anno scrisse una lettera ai fondatori chiedendo di entrare nella comunità Cavanis. La risposta non si fece attendere, perché P. Marco gli rispose quattro giorni dopo accettandolo con gioia. Il 19 dicembre 1844 don Vittorio arrivò nell'Istituto di Venezia, dove fu molto ben accolto. Fu un modello di religiosità Cavanis. Già prete, presto indossò l'abito dei Cavanis e il 13 novembre 1846 fece la sua prima professione di voti. Già nel 1849 aveva chiesto e ottenuto la cittadinanza austriaca, dovendo vivere a Venezia o, come alternativa in prospettiva futura, a Lendinara¹⁰⁶³.

Il 6 luglio 1852 P. Vittorio diventò preposito generale (1852, lug. 6- 1852, ott. 21), ma si ammalò di congestione intestinale (più probabilmente una peritonite) e morì prematuramente il 21 ottobre 1852, dopo cinque giorni di agonia che affrontava con una santa pazienza, grande fede e accettazione del dolore, prevedendo anche esattamente il giorno della sua morte. Per la

¹⁰⁶² Ritratto in F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio*, II...cit., pp. 297ss.

¹⁰⁶³ È questo un dato poco conosciuto. Cf. la Tabella indicante lo Stato Personale dell'Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità ecc., di mano di P. Marco Cavanis, del 12 novembre 1849, relativa dunque all'anno scolastico 1849-50. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 6, fasc. 1850, c. 57.

comunità e per i fondatori quelli furono giorni di dolore e di profonda tristezza. Data la brevità del suo mandato, che si concluse tragicamente dopo poco più di tre mesi, P. Vittorio non ebbe molta influenza sulla vita della Congregazione.

Nel 1848 P. Frigiolini era tanto stimato dai fondatori per il suo spirito Cavanis e per la sua prudenza, saggezza, santità di vita e per le sue capacità, quanto per la sua comprovata capacità di diventare un buon preposito, che P. Antonio, in accordo con P. Marco, preparò un documento segreto datato 10 dicembre 1848, nel quale dichiarava che in caso di morte o incapacità fisica il titolo provvisorio di “vicario provinciale”, sarebbe andato a P. Vittorio. Il documento, in latino, era stato scritto da P. Marco, firmato da P. Antonio, ormai completamente cieco, e controfirmato da P. Marco, e infine timbrato con il sigillo della Congregazione.

Questo documento segreto e i fatti che seguono sono interessanti perché dimostrano la mentalità aperta e libera dei fondatori: stimavano P. Vittorio, uno “straniero” piemontese arrivato da soli quattro anni, al di sopra dei padri veneziani o del Veneto, come i PP. Casara e Traiber, per esempio. Erano dunque aperti a un’espansione della Congregazione e non avevano solo una visione locale e ristretta come invece si nota da altre parole e fatti.

Negli anni a seguire, le condizioni di salute e gli acciacchi naturali, dovuti all’età molto avanzata (80 anni) di P. Antonio e pure di P. Marco (78 anni), erano peggiorati. P. Antonio ne soffriva, ma non si rendeva conto del tutto della situazione peggiorata, per cui non si decideva a rassegnare le dimissioni e far eleggere o nominare il suo successore, come succede a chi ha un incarico a vita e raggiunge un’età molto avanzata, perdendo la lucidità.

Nel 1852 la situazione era talmente evidente che se ne resero conto sia P. Marco, cofondatore e vicario, sia gli altri religiosi. Questi, secondo P. Vittorio Frigiolini¹⁰⁶⁴ volevano la nomina di un nuovo preposito affinché P. Antonio fosse alleggerito del suo pesante compito e la Congregazione potesse avere un superiore attivo.

L'ostacolo principale e risaputo era la debolezza mentale dovuta all'estrema vecchiaia di P. Antonio, che pensava di essere ancora indispensabile per la direzione dell'Istituto, a tal punto che nessuno sapeva come affrontare l'argomento con lui. Ci si ricordava tuttavia che a volte egli si fosse mostrato disponibile a cedere il suo posto qualora il patriarca si fosse interessato della questione; monsignor Vincenzo Moro, vicario generale del Patriarcato fu messo al corrente.

Questi era confessore e direttore spirituale di P. Antonio. Monsignor Moro ne parlò al Padre e gli consigliò di rimettersi alla volontà del patriarca e di rassegnare le dimissioni; il fondatore accettò. monsignor Moro espose al patriarca, il cardinal Pietro Aurelio Mutti, la condizione di P. Antonio e il legittimo desiderio e la necessità urgente della comunità. Si stabilì che tutti i religiosi, professi e preti, avrebbero indicato il nome del successore tramite schede segrete, nonostante, come sottolinea P. Vittorio Frigiolini,¹⁰⁶⁵ i due fondatori non volessero sentir parlare di capitolo e di voto, perché pensavano che appartenesse a loro *de jure* la funzione elettiva (in realtà, di nomina).

Monsignor Moro quindi fu costretto a raccogliere tutte le votazioni dei religiosi delle due case di Venezia e di Lendinara in segreto e separatamente. Il patriarca fece lo spoglio delle schede e furono totalizzati sette voti per P. Vittorio Frigiolini, tre voti per P. Sebastiano Casara e tre per

¹⁰⁶⁴ Nel suo documento *Breve semplice e ingenua narrazione della elezione del P. Vittorio Frigiolini a preposito della Congregazione delle Scuole di Carità*, stilato il 27 luglio 1952. Cf. *Positio...cit.*, pp. 764-765.

¹⁰⁶⁵ *Ibid.*, p. 764.

P. Giovanni Battista Traiber. Fu una consultazione informale piuttosto che una vera elezione. Il patriarca conobbe così la scelta della Congregazione all'insaputa dei fondatori. Sapeva d'altra parte tramite monsignor Moro che questa chiara scelta della comunità corrispondeva anche all'indicazione che P. Antonio stesso aveva espresso formalmente nel documento del 10 dicembre 1848. Il patriarca chiese allora a P. Antonio di scrivere una lettera nella quale egli stesso proponesse il suo successore, comunicando che l'avrebbe riconosciuto e confermato come tale, senza ledere i diritti dei fondatori e della Congregazione. Il 5 luglio 1852 P. Antonio affidò al vicario generale una lettera redatta dal fratello e da lui firmata¹⁰⁶⁶, nella quale richiedeva di essere sollevato dal gravoso peso della prepositura e annunciava al patriarca che nominava come preposito P. Vittorio Frigiolini.

Il patriarca accettò le sue dimissioni, e con una lettera del 7 luglio 1852 approvò che monsignor Vincenzo Moro il giorno seguente andasse a comunicare di persona la decisione alla comunità di Venezia riunita. In questo modo i padri fondatori credettero di eleggere essi stessi il nuovo preposito e allo stesso tempo la Congregazione fu soddisfatta vedendo eletto la persona che aveva ricevuto la maggioranza dei suoi voti (Monsignor Moro, infatti, ebbe la bontà di scrivere di suo pugno una lettera personale a ciascuno dei religiosi comunicando il risultato della consultazione effettuata).

Tutti furono soddisfatti e il nuovo preposito era di certo la persona più conveniente e desiderata. Dal punto di vista giuridico, tuttavia, forse non furono rispettati tutti i passaggi della procedura. C'era il problema dell'età estrema dei fondatori e della debolezza mentale di P. Antonio. In più c'era la reticenza caratteristica dei fondatori a lasciare ad altri la direzione della loro

¹⁰⁶⁶ Forse con una croce, come P. Antonio aveva iniziato a fare quando era diventato totalmente cieco. Del documento esiste una copia, non di mano di P. Marco, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 3, fasc. 1852, f. 6.

“creatura”¹⁰⁶⁷; e ancora il fatto che il grande amore che i religiosi Cavanis provavano per i Padri impediva loro di prendere decisioni che potessero farli soffrire.

Leggendo la lettera del 5 luglio 1852 di P. Antonio al patriarca, si evince chiaramente che i fondatori credevano fermamente che almeno il maggiore dei due avrebbe avuto il diritto di scegliere il suo successore, in funzione di vicario¹⁰⁶⁸ o come futuro preposito. Egli sosteneva che questo diritto derivava dalla costituzione 7 del capitolo primo delle costituzioni del 1837.

Questa costituzione, in realtà, non parla esplicitamente dell'elezione o nomina del preposito, ma solo in generale della vita interna alla Congregazione. P. Antonio ricorda inoltre che, quando molti anni prima¹⁰⁶⁹ i fondatori avevano interrogato il segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari sulla procedura da seguire per l'elezione di un superiore e su altre questioni relative alla struttura dell'Istituto, si era risposto loro che «dato che i fondatori erano i superiori di diritto *de jure*, stava a loro dare alla loro corporazione, la forma di governo che ritenevano più conveniente¹⁰⁷⁰».

Il Padre dunque non aveva domandato al patriarca di nominare il suo successore, presentava solo le sue dimissioni e comunicava al suo ordinario il nome del prescelto. P. Aldo Servini dice bene quando parla di un procedimento *præter ius* invece di *contra ius*¹⁰⁷¹. Effettivamente i fondatori non avevano mai redatto e fatto approvare la seconda parte delle

¹⁰⁶⁷ Si veda il caso di S. Giuseppe Calasanzio.

¹⁰⁶⁸ Documento del 10 dicembre 1848; ma anche nella lettera di dimissioni e di passaggio del potere sopra citata, del 5 Luglio 1852.

¹⁰⁶⁹ Lettera del 19 novembre 1836. Cf. *Positio...*cit., p. 761.

¹⁰⁷⁰ La risposta del segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari era stata informale e ufficiosa, comunicata tramite il loro agente a Roma, l'abate De Augustinis, che a sua volta aveva scritto ai fondatori comunicandogli la risposta. Cf. *Positio...*cit., p. 761; F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio*, II...cit., p.197. La frase citata tra virgolette si trova nella lettera di P. Antonio al patriarca Mutti, del 5 Luglio 1852.

¹⁰⁷¹ *Positio...*cit., p. 763.

Costituzioni¹⁰⁷², che doveva vertere sulla formazione dei congregati, sulle strutture della Congregazione, sul governo, sulle elezioni, sui capitoli; e la Santa Sede da parte sua, per amicizia¹⁰⁷³ e con l'intenzione di aiutare i Cavanis, aveva approvato la Congregazione e le Costituzioni, nonostante l'assenza di questa seconda parte così importante e necessaria. Non c'era allora uno *ius*, ovvero un diritto proprio relativo alle elezioni e/o alle nomine. Questo errore, una sorta di “peccato originale”, causerà non solo le difficoltà che stiamo esaminando nel caso dell'elezione dei primi due successori di P. Anton'Angelo, ma rappresenterà anche occasione e causa di diversi conflitti interni fino almeno al 1891¹⁰⁷⁴.

¹⁰⁷² Era la terza parte dello schema scritto da P. Antonio a Venezia e che questi inviò a P. Marco che era a Roma.

¹⁰⁷³ Si ricordi tra l'altro che il Papa Gregorio XVI, nato Mauro Cappellari, come si è detto sopra, era amico dei fondatori.

¹⁰⁷⁴ Sui motivi dell'assenza della seconda parte, cf. *Positio...cit.*, pp. 477-480.

1.2 Modalità di elezione/nomina del terzo preposito generale, P. Sebastiano Casara

Il problema giuridico si ripropose qualche mese dopo quando si presentò la necessità di sostituire alla direzione della Congregazione P. Frigiolini improvvisamente defunto.

Il patriarca Pietro Aurelio Mutti¹⁰⁷⁵ fece delle consultazioni con i religiosi Cavanis di Venezia, che manifestarono il desiderio di avere P. Sebastiano Casara come superiore¹⁰⁷⁶. Il patriarca, con la sua lettera dell'8 novembre 1852, nominò preposito *per decreto* P. Casara, dichiarando che la “santa memoria” del papa Gregorio XVI, con l’approvazione delle costituzioni, gli conferivano l’autorità di nominare il preposito, essendo egli l’ordinario diocesano.

La Bolla di approvazione e indirettamente, la costituzione 7, in realtà danno agli ordinari la giurisdizione sulle case dell’Istituto, ma non danno loro il potere di nominare i superiori, essendo questa una questione di disciplina interna; inoltre parlano di ordinari al plurale, perché ciascuna casa era sottomessa alla giurisdizione del proprio ordinario diocesano. Secondo quanto osserva acutamente P. Francesco Saverio Zanon¹⁰⁷⁷, la Congregazione aveva allora un’altra casa, quella di Lendinara, situata nella diocesi di Adria¹⁰⁷⁸, che ovviamente non sottostava alla giurisdizione dell’ordinario veneziano ma all’ordinario di Adria,¹⁰⁷⁹ sulla quale quindi il Patriarca Mutti, vescovo di Venezia, non aveva potere. Sembra dunque poco

¹⁰⁷⁵ Per la lettera di “elezione” del nuovo preposito P. Casara da parte del patriarca Mutti cf. *Positio...*cit., p. 768.

¹⁰⁷⁶ P. Vittorio Frigiolini venne nominato preposito della Congregazione il 27 luglio 1952. Cf. «Breve semplice e ingenua narrazione della elezione del P. Vittorio Frigiolini a preposito della Congregazione delle Scuole di Carità», in *Positio...*cit., pp. 764-765.

¹⁰⁷⁷ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio*, II...cit., p. 407.

¹⁰⁷⁸ Attualmente in provincia di Rovigo; il nome della diocesi è stato cambiato nel 1986, in diocesi di Adria-Rovigo.

¹⁰⁷⁹ Bisogna ricordare tuttavia che il caso della nostra Congregazione era *sui generis* dal punto di vista giuridico; si veda su questo punto *Positio...*cit., pp. 484-485.

probabile che egli avesse il diritto di nominare i superiori provinciali o generali (il preposito provinciale, nel nostro caso) di una congregazione religiosa di diritto pontificio anche nel 1852, cioè prima del Codice dei Diritto Canonico del 1917.¹⁰⁸⁰

¹⁰⁸⁰ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio*, II...cit., p. 407 e *Positio...*cit., p. 767.

2. L'epoca di P. Sebastiano Casara, il “secondo fondatore” nella Congregazione e nel mondo ¹⁰⁸¹

2.1 La prima serie di mandati di P. Sebastiano Casara (1852-1863)

Dato che questa opera è stata scritta nella sua prima redazione¹⁰⁸² a Kinshasa, da un religioso Cavanis impegnato nella vita pastorale nella Repubblica democratica del Congo, ricorderò in primo luogo che Padre Sebastiano Casara dà il suo nome al nostro noviziato Cavanis a Kinshasa¹⁰⁸³. È uno dei nostri «antenati» spirituali¹⁰⁸⁴ più importanti, senza dubbio il più colto; dopo i nostri fondatori è certamente il più tipico dei religiosi Cavanis, e, secondo chi scrive, uno dei più santi fra noi. Non la pensa così solo chi scrive quest'opera. Il venerabile P. Basilio Martinelli¹⁰⁸⁵ definisce P. Casara, nei suoi *Pensieri*¹⁰⁸⁶: l'uomo «tutto proteso verso la volontà di Dio». Qualche mese prima di morire, P. Basilio diceva a P. Aldo Servini¹⁰⁸⁷, più tardi postulatore della causa di beatificazione dei fondatori: «Non ho mai conosciuto nella mia vita qualcuno più santo di P. Casara»¹⁰⁸⁸.

¹⁰⁸¹ Troviamo questo titolo per la prima volta in una «Memoria» preparata nel giugno 1884 da un gruppo di padri a difesa di P. Casara e letta al patriarca Agostini durante la sua visita in comunità in una situazione dolorosa (vedi sotto). Ma altre volte, P. Casara è chiamato terzo fondatore: dato che i due fondatori sono i fratelli Antonio e Marco Casara sarebbe allora il terzo. Ma in generale si ha l'abitudine di chiamarlo secondo fondatore. Sulla questione, cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-1898)*...cit., p. 57.

¹⁰⁸² Questa prima redazione fu poi pubblicata informalmente a stampa, nel libricino G. Leonardi, 2007.

¹⁰⁸³ Su richiesta dei novizi Cavanis del Congo dell'anno di noviziato 2006-2007, con il loro maestro di novizi, cioè chi scrive, al preposito generale.

¹⁰⁸⁴ Si fa qui riferimento al senso morale importante (molto più importante che nella cultura occidentale) che hanno gli antenati nella vita e nella spiritualità di una persona, nella cultura africana in generale e in quella congolese in particolare.

¹⁰⁸⁵ **Basilio Martinelli**, padre Cavanis (1872-1962). La Santa Sede ha dichiarato l'eroicità delle sue virtù e l'ha proclamato venerabile con il *Decretum super virtutibus* il 1° luglio 2010. *Vide* sua biografia nel capitolo sulle biografie dei religiosi Cavanis del XX secolo.

¹⁰⁸⁶ L'opera di P. Basilio che è stata trascritta, fotocopiata e diffusa nella Congregazione, ma che non è stata ancora pubblicata.

¹⁰⁸⁷ Per testimonianza del P. Giovanni De Biasio.

¹⁰⁸⁸ D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-1898)*...cit., p. 72.

Per una conoscenza più approfondita di P. Sebastiano Casara, rinvio alla lettura della sua biografia nel libro coordinato da P. Diego Beggiao¹⁰⁸⁹, come pure alle due altre parti del libro, sulla sua attività e produzione filosofica e sulla sua partecipazione attiva alla vita della chiesa che è in Venezia e nel Veneto; e ancora alla sua biografia nella *Positio* dei fondatori¹⁰⁹⁰ dove essa è molto più breve e sintetica.

Sebastiano nasce a Venezia il 15 maggio 1811, a S. Samuele nella parrocchia di S. Stefano¹⁰⁹¹, e fu battezzato nella chiesa di S. Vidal¹⁰⁹², prossima a quella di S. Stefano. Era figlio di Francesco Casara e di Vittoria Franchini¹⁰⁹³, originari di Malo in Provincia di Vicenza. Suo padre era un commerciante d'alimentari¹⁰⁹⁴, quindi un biadaiole, con vari negozi; era stato ricco una volta, ma si era ridotto quasi in povertà successivamente. Aveva un altro figlio, fratello maggiore di Sebastiano, che lo aiutava nel commercio, ma era morto. La coppia Casara sopportò la disgrazia con molto coraggio e fede. Era una famiglia davvero cristiana e avevano una grande stima dei padri Cavanis. La famiglia aveva sofferto diverse prove in molte circostanze e in modi differenti.

¹⁰⁸⁹ Per una biografia di P. Sebastiano Casara cf. *ibid.*, pp. 13-72.

¹⁰⁹⁰ *Positio*...cit., pp. 807-812.

¹⁰⁹¹ S. Samuele era stata parrocchia probabilmente fino al 1810, quando venne inglobata di autorità napoleonica nella parrocchia di S. Stefano. Cf. AICV, Carteggi di Curia, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41, cartella Casara.

¹⁰⁹² S. Vidal è una chiesa monumentale non parrocchiale, situata al margine del campo S. Stefano, quasi ai piedi del ponte dell'Accademia.

¹⁰⁹³ Cf. ad es. il certificato originale di cresima di Sebastiano Casara e il certificato di matrimonio dei suoi genitori in AICV, Carteggi di Curia, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41, cartella Casara; come pure il loro certificato di matrimonio, nella stessa posizione archivistica.

¹⁰⁹⁴ P. Sebastiano Casara, tra i beni ereditati dal padre, possedeva una preziosa "mariegola", che riportava le regole e le tradizioni dell'arte (categoria) dei biadaiole (*biavaroli*). Questa mariegola, datata al 28 marzo 1693 e rilegata elegantemente in velluto, era l'unica che esistente per quanto riguarda l'arte dei biadaiole. Il 13 febbraio 1869 egli ne fece dono al sindaco di Venezia, principe Giovanelli, con una lettera di accompagnamento, nella quale ricordava come suo padre, e lui stesso, fossero stati biadaiole e nella quale chiedeva che venisse conservata "nel patrio nostro museo" (Museo Correr). Non è da escludere che attraverso tale dono P. Casara intendesse ingraziarsi il sindaco e la giunta comunale, nel tentativo di risollevare la difficile situazione in cui versavano i due Istituti Cavanis, maschile e femminile, in seguito alla soppressione degli istituti e all'incameramento dei beni. È sorprendente e significativo che già il giorno successivo, 14 febbraio 1869, il sindaco scrivesse a sua volta una lettera di ringraziamento. La lettera di P. Sebastiano Casara e la risposta del sindaco sono conservate in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1869, in data 1869, feb. 13.

Sebastiano, con il nome completo di Sebastian¹⁰⁹⁵ [sic] Domenico Antonio, fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Stefano il 18 maggio 1811, quattro giorni dopo la nascita, dal vicario della chiesa vicariale di S. Vitale (S. Vidal). Ricevette in famiglia la prima formazione cristiana.

Nell'anno scolastico 1816-17 Sebastiano accede alla scuola elementare gratuita dei Cavanis, a cinque anni, assieme al fratello, e dimostra grande intelligenza e una discreta propensione allo studio. Deve però interrompere gli studi a 11 anni, quindi probabilmente nel settembre 1822 e alla fine delle scuole elementari o della prima ginnasio, e fino agli ultimi mesi del 1828¹⁰⁹⁶, perché soffriva di una malattia agli occhi e, secondo il parere dei medici dell'epoca, gli studi gli avrebbero causato la cecità definitiva¹⁰⁹⁷. Per alcuni anni¹⁰⁹⁸, passa dunque a lavorare nell'impresa paterna, cioè nel negozio di biadaiole, a S. Barnaba¹⁰⁹⁹, essendo dunque biadaiole egli stesso. In questi anni viene cresimato, il 6 agosto 1820, nella sua parrocchia di S. Stefano^{1100 1101}.

¹⁰⁹⁵ A Venezia si pronuncia con l'accento in fondo: Sebastìan. Analogamente il suo diminutivo Bastiàn. Il nome Sebastian era quello del padrino Sebastian Farro; il nome di Domenico era quello del nonno materno. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹⁰⁹⁶ Su questo punto si veda anche l'attestato finale del corso degli studi ginnasiali rilasciato dal Ginnasio del Seminario Patriarcale, il 1 settembre 1831 e rinnovato il 3 luglio 1837 e firmato in sigla dal patriarca Jacopo Monico (*J. Card. Patra*). Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹⁰⁹⁷ In realtà il giovane Casara non perse la vista.

¹⁰⁹⁸ Probabilmente per cinque o sei anni, non per un biennio come scrive *Positio...* cit., p. 807.

¹⁰⁹⁹ Sulla località in cui era situato il negozio, cf. L. SERNAGIOTTO, *Il M. R. Padre Don Sebastiano Casara della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis in Venezia. Estratto*, Firenze 1898, p. 4.

¹¹⁰⁰ Certificato originale di cresima.

¹¹⁰¹ È curioso il testo del certificato di vaccinazione antivaiole: «Li 29 xbre 1821. Venezia. Certifico di avere il giorno 27 Maggio 1819 Vaccinato Casara Sebastiano figlio del Sig. Francesco. Il medesimo ebbe un bellissimo Vaccino, corredato dei soliti caratteri, che qualificarono il vero Vajuolo Vaccino. Gottardo Locatello. Ch. Scien.». Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

Ma Sebastian non poteva allontanarsi dal “suo” Istituto: l’8 settembre (festa della natività di Maria¹¹⁰²) 1828¹¹⁰³, con un gesto improvviso, entra come postulante nella comunità dell’Istituto Cavanis, che viveva già nella «*casetta*» da 8 anni, e riprende i suoi studi ginnasiali a 17 anni, probabilmente dalla seconda alla sesta ginnasiale, frequentando cioè prima la seconda, terza e quarta classe di Grammatica, poi la prima e seconda di Umanità, con risultati variabili.

Nella sua cartella, nella posizione archivistica suddetta, è conservato l’Attestato finale del suo corso ginnasiale rilasciato dal Ginnasio Patriarcale in Venezia il 1° settembre 1831, valido per l’ammissione al Liceo.

¹¹⁰² P. Casara aveva una grande devozione per Maria, tanto che la chiamava *la mama bela* (“la mamma bella”). Cf. Giovanni Chiereghin, 1909, pp. 123 e 126. Il termine “*mama bela*” del resto era quello con cui i genitori parlavano della Vergina Maria a chi scrive questo libro, quando era bambino. Era l’uso del tempo e del luogo.

¹¹⁰³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2: “Elenco degl’Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità in Parrocchia di S. M^a. del Rosario”. A partire da P. Giovanni Chiereghin (1909, p. 123), numerosi autori, tra cui P. Zanon, collocano erroneamente l’entrata in Congregazione di P. Sebastiano Casara nel 1930. Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*...cit. P. Aldo Servini, invece, riporta correttamente la data dell’8 settembre 1928. Cf. *Positio*...cit., p. 807.

La tabella che consta nell'attestato comprende i seguenti anni, classi e materie, e Sebastiano vi aveva riportato le seguenti classificazioni:

Ann o			Nei costumi e nella discipli na scolasti ca	Nella Istruzio ne Religios a	Nella Ling ua Latin a e nello Stile	Nella Storia e Geograf ia	Nella Arit- metic a	Nella Mate matic a	Nella Ling ua greca	Osservazio ni
	Nella 1. ^a - classe di Grammati ca	Semest re primo	cl. =	cl. =	cl. =	cl. =	cl. =		cl. =	Non esistono classificazi oni della 1 ^a Studiò nelle scuole di Carità presso i Sacerdoti Cavanis Dall'anno 1822 all'anno 1828 non studiò per malattia. Privatista
		Semest re second o	cl. =	cl. =	cl. =	cl. =	cl. =		cl. =	
182 0-21	Nella 2. ^a - classe di Grammati ca	Semest re primo	cl. Em.	cl. Em.	cl. Pma	cl. Em.	cl. Em.		cl.	
		Semest re second o	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.		cl.	
182 1-22	Nella 3. ^a - classe di Grammati ca	Semest re primo	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. 2da		cl. P.ma	
		Semest re second o	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. Em.	cl. 2da		cl. Em.	
182 8-29	Nella 4. ^a - classe di Grammati ca	Semest re primo	cl. =	cl. Em.	cl. Acc	cl. Acc.	cl. Em.		cl. Pma.	
		Semest re second o	cl. =	cl. Em.	cl. Acc	cl. Em.	cl. Em.		cl. Acc.	
182 9-30	Nella 1. ^a - classe di Umanità	Semest re primo	cl. =	cl. Em.	cl. 2da	cl. 1ma		cl. Pma	cl. 2da.	
		Semest re second o	cl. =	cl. Em.	cl. 2da	cl. 2da		cl. Acc.	cl. Pma.	
183 0-31	Nella 2. ^a - classe di Umanità	Semest re primo	cl. =	cl. Em.	cl. Acc	cl. Acc.		cl. Em.	cl. Acc.	
		Semest re second o	cl. =	cl. Em.	cl. Em.	cl. Acc.		cl. Em.	cl. Acc.	

L'ultima colonna dell'attestato mette in risalto che era privatista. Non è chiaro se avesse frequentato i corsi da privatista, cioè senza essere seminarista diocesano e senza risiedere in seminario ma in Istituto, o se, come sembra più probabile, abbia frequentato il corso ginnasiale nelle Scuole di Carità – come dice l'attestato nella colonna di destra – e abbia sostenuto da privatista gli esami in seminario alla fine di ogni anno.

Non si parla del liceo. Per gli ecclesiastici il liceo doveva in pratica essere sostituito dal corso di filosofia. Infatti, dopo l'ultimo anno scolastico di ginnasio (Umanità) nel 1830-1831 Casara (come pure gli altri religiosi e preti suoi colleghi) passò direttamente al biennio filosofico e poi al quadriennio teologico. Il Liceo tuttavia esisteva per i laici¹¹⁰⁴.

Mise l'abito ecclesiastico¹¹⁰⁵ l'8 dicembre 1829¹¹⁰⁶, all'inizio della prima classe ginnasiale di Umanità, e nel corso del II anno di Umanità ricevette la tonsura dal Patriarca Monico l'8 dicembre 1830, a Venezia, ambedue le volte nell'oratorio della comunità¹¹⁰⁷; ricevette inoltre gli ordini minori dell'ostiariato, lettorato ed esorcistato il 22 settembre 1832¹¹⁰⁸ dal cardinal patriarca Monico, nel corso di un pontificale in S. Marco; analogamente ricevette l'ordine minore dell'accollitato nelle Tempora autunnali, dal Patriarca a S. Marco, il 21 settembre 1833.¹¹⁰⁹

¹¹⁰⁴ Cf. per esempio la lettera del 17 maggio 1842 di P. Marco "All'Ecc.so I.R. Governo Generale – Venezia". Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 201-202, doc. 1438.

¹¹⁰⁵ Non ancora quello religioso, che metterà il 15 luglio 1838, alla vigilia del giorno dell'erezione canonica dell'Istituto.

¹¹⁰⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 524. Il documento originale di ammissione alla vestizione dell'abito ecclesiastico, firmato dal Patriarca Jacopo Monico e controfirmato dal cancelliere patriarcale Giovanni Schianta, datato al 1 dicembre 1829, si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹¹⁰⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 529. Il certificato originale della tonsura, con le stesse firme e datato dell'8 dicembre 1830, si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza*, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41.

¹¹⁰⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 545. Certificato di questi tre ordini minori in AICV, Carteggi di Curia, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41, cartella Casara.

¹¹⁰⁹ Annotazione riguardante la tonsura e i quattro ordini minori e tre ordini maggiori si trova allegata al certificato di battesimo in AICV, Carteggi di Curia, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41, cartella Casara.

Nel 1833 Casara riceve anche, in altro campo, l'abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare¹¹¹⁰.

Fra il 1831 e il 1837 frequenta il corso biennale di filosofia (1831-32 e 1832-33) e il corso quadriennale di teologia (dal 1833 al 1837) nel seminario patriarcale, concludendo con lode, anzi più esattamente con "eminenza" in tutte le materie¹¹¹¹.

Documenti ritrovati nell'AICV¹¹¹² ci permettono ora di entrare più nel dettaglio. Nella sua cartella, più volte citata, in AICV, esiste infatti un originale di "Assolutorio degli Studi Filosofici"¹¹¹³ del 15 settembre 1833, a stampa, con gli spazi punteggiati compilati a penna, in cui nella colonna "Diligenza" si trova scritto "molto diligente" in tutte le righe e spazi relativi alle materie in tutti e due i semestri di tutti e due gli anni scolastici 1831-32 e 1832-33; e nella colonna "Progresso" si trova sempre, analogamente, "Eminenza". Quanto all'item "La di lui condotta morale fu conforme alle Leggi accademiche" le caselle corrispondenti a semestri e anni riporta la dicitura "Eminentemente conforme". Il formulario sembra essere un modulo dello stato, non della Chiesa. Infatti, nelle prime righe riporta la frase "presso l'I.R.[Imperial Regio]" dove I.R. è cancellato e lo spazio punteggiato è completato con "Seminario Patr.le". Anche il bollo lineare è del Seminario Patriarcale di Venezia, anche se poco leggibile¹¹¹⁴.

¹¹¹⁰ Era abitudine nell'Istituto che si cominciasse a insegnare ai più piccoli, nelle scuole primarie; poi eventualmente si otteneva l'abilitazione per l'insegnamento al ginnasio, e si passava allora a educare i più grandi.

¹¹¹¹ Come nota Maria Leonardi nella tesi citata, p. 11, fondandosi su dati da lei trovati consultando il Sinottico generale delle classificazioni nell'Archivio del Seminario Patriarcale.

¹¹¹² AICV, Carteggi di Curia, armadio 5. Scaffale 2, faldone 41, cartella Casara.

¹¹¹³ Una sorta di pagella.

¹¹¹⁴ È più leggibile in altri: la prima linea riporta "*Seminarium Patriarcale*", la seconda linea la parola "*Venetiarum*" o "*Venetiis*", secondo il timbro utilizzato, parola affiancata da due palmette.

Le materie sono nel primo anno: Religione, Storia Universale, Filosofia, Matematica Pura Elementare, Filologia Latina; nel secondo anno sono: Religione, Storia Universale, Filosofia, Fisica, Filologia Latina. Vi si parla di “Facoltà Filosofica”.

Nella stessa cartella, esistono anche due copie originali dell’“assolutorio”, del corso teologico quadriennale, ambedue intestate al “Regno Lombardo-Veneto. Governo di Venezia”, in cui ““I[mperial] R[egio] Direttore dello Studio Teologico presso il” [Spazio riempito con la dicitura a penna “Seminario Patriarcale”]. A chiunque dichiara che il Sig. Casara Sebastiano figlio del Sig. Francesco nativo di Venezia ha regolarmente compiuto in quest’anno 1837 il corso quadriennale dello Studio Teologico riportando ne’ pubblici Esami le seguenti classificazioni”.

Nel primo anno (1833-34) sono riportate le seguenti materie obbligatorie¹¹¹⁵ (ed esami corrispondenti):

1. Storia Ecclesiastica con riflessioni sopra la Patrologia, e Storia Letteraria Teologica;
2. Lingua ebraica;
3. Archeologia Biblica;
4. Egesi;
5. Introduzione ai Libri del vecchio Testamento.

Nel secondo anno (1834-35) le materie obbligatorie sono le seguenti:

1. Lingua Greca;
2. Egesi;
3. Ermeneutica biblica;
4. Introduzione ai Libri del nuovo Testamento,
5. Diritto Ecclesiastico;

¹¹¹⁵ Nel prospetto esistono anche spazi liberi per le materie facoltative, oltre a quelle obbligatorie, che non sono però compilati.

6. Pedagogia in ambedue semestri¹¹¹⁶

Nel terzo anno (1835-36) le materie obbligatorie sono le seguenti:

1. Teologia Dogmatica;
2. Teologia Morale.

Nel quarto anno (1836-37) le materie obbligatorie sono le seguenti:

1. Teologia Pastorale;
2. Catechetica;
3. Metodica.

Nella colonna a destra, per le classificazioni, a tutte le materie di tutti i quattro anni si trova la nota “Eminenza”.

Il documento si conclude con la frase, stampata, fuorché la classificazione o giudizio che è a penna e qui indicata tra virgolette, “La condotta del mentovato alunno fu “eminente” conforme alle Leggi accademiche. In fede di che gli ho rilasciato il presente Assolutorio da me sottoscritto e munito del Sigillo della Direzione dello Studio Teologico. Venezia, il 5 del mese di Settembre 1837”. Il bollo lineare è lo stesso che nell’Assolutorio di Filosofia e parimenti quasi illeggibile, ma comunque del seminario Patriarcale. Le due copie dell’Assolutorio o pagella hanno date differenti, essendo state richieste probabilmente in date differenti dall’interessato, per motivi differenti: La prima copia è del 29 agosto 1837; la seconda del 5 settembre 1937.

Anche se è difficile oggi stabilire a quale tipo di studi corrispondessero esattamente quelli compiuti dal Casara e dai suoi colleghi del Seminario Patriarcale di Venezia in quegli anni, pare certo che si tratta di studi non solo seminaristici, cioè volti a preparare i candidati a ricevere gli ordini

¹¹¹⁶ “In ambedue i semestri” è aggiunto a mano.

sacri e a permettere loro di esservi ammessi e di riceverli; risulta che si tratta di studi accademici (il termine ritorna frequentemente) di uno Studio rispettivamente Filosofico e teologico; il documento Assolutorio degli studi teologici è poi dato in formulario fornito dal Regno Lombardo-Veneto e quindi riconosciuto dallo stato.

Nello stesso anno 1837 inoltre il giovane Casara in data 10 agosto 1837 ricevette un certificato dall'“Imperiale Regio Ispettorato Generale delle Scuole Elementari Venete” che dichiara aver il Casara frequentato il corso di catechetica (contenuto e metodo) ed aver sostenuto il 4 agosto 1837 l'esame davanti al Patriarca [Jacopo Monico] e l'I.R. Consigliere ed Ispettore Generale delle Scuole Elementari nelle Venete Provincie [D. Giorgio Pancia], che firma il certificato o diploma che sia], e che “ha meritato per la Catechetica il grado di Prima Classe con Eminenza e per la Metodica il grado di Prima Classe con Eminenza”.¹¹¹⁷

Per comprendere ciò che Casara pensava di se stesso e dei suoi studi, come fervido rosminiano, e sul fatto che si riteneva tuttavia un tomista di formazione e di pensiero, è importante riferire su questo periodo di studi due commenti che egli stesso scriverà, pochi anni prima della morte: "attesi con grande amore alle lezioni pei quattro anni dei Corsi teologici"¹¹¹⁸ e: "Studiai io Dogmatica sotto un dottissimo Domenicano, tomista vero all'antica per istituzione ricevuta, e per lungo studio fatto da se con amor grande e forte intelligenza (...).

¹¹¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2. Nella stessa cartella esistono anche certificati o i cosiddetti assolutorii del primo biennio di Teologia, del secondo semestre del secondo corso (o anno) di filosofia con gli stessi risultati naturalmente che in quelli del quadriennio, e vari altri analoghi, parziali. In questi diplomi o certificati parziali nella colonna “Diligenza” si trova sempre la dicitura “molto diligente” e nella colonna “Progresso” si trova sempre “Prima [classe] con Eminenza”.

¹¹¹⁸ [S. CASARA], *La “Scuola Cattolica” di Milano e un teologo rosminiano di Venezia. Polemica in La Rassegna Nazionale*, LXXVIII, 1894, pp. 419-426.

Divenni quindi io pure tomista, né tanto per la molta stima che meritava il Lettore, quanto perchè mi persuadevano i suoi insegnamenti, me ne sentivo appagato l'animo dalle dimostrazioni, e consolata la fede dalla bella luce che riflettevano sulle infallibili verità apprese dal Catechismo”¹¹¹⁹.

Casara, dopo i suoi studi seminaristici di filosofia e di teologia, frequentati come si diceva presso il seminario patriarcale di Venezia, non compì altri studi di livello universitario. Lo fa capire egli stesso in un articolo del 1894, dicendo non essere “Dottor laureato”¹¹²⁰. Per la verità, questo articolo uscì anonimo, ma non c’è dubbio che l’autore ne sia P. Casara. Egli continua nello stesso articolo: “Potrei dire di non aver interrotto mai per quanto potevo, uno studio sopra ogni altro a me caro¹¹²¹ nei quasi sessanta miei anni di sacerdozio”.

Tale assenza di studi accademici, oltre a quelli strettamente necessari per accedere agli ordini sacri, che forse conducevano al grado di Baccalaureato, forse a quello di Licenza, forse a nessun grado accademico formale¹¹²², si deve spiegare con la necessità di personale insegnante per le proprie scuole dell’Istituto Cavanis. Casara dovette così cominciare ad insegnare già da seminarista alle scuole elementari dell’Istituto, dal 1833 almeno, ancora chierico di ordini minori, e non interruppe mai l’insegnamento nei livelli gradualmente superiori delle Scuole di Carità.

¹¹¹⁹ [S. CASARA], *Il peccato originale secondo la dottrina cattolica*, Pistoia 1892, p. 67. Maria Leonardi annota che si tratta qui di don Carlo Roggia (1787-1845), già domenicano con il nome di fra’ Domenico, ma divenuto sacerdote secolare dopo la soppressione napoleonica degli istituti religiosi nel 1810. Fu professore di dogmatica nel seminario patriarcale di Venezia dal 1818 al 1840. Cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo. Scritti e dibattiti dal 1857 al 1876*. Università di Padova 1980-1981, p. 11.

¹¹²⁰ [S. CASARA], *La “Scuola Cattolica” di Milano e un teologo rosminiano di Venezia...cit.*, p. 422.

¹¹²¹ Cioè la dottrina cattolica, come risulta dall’articolo stesso.

¹¹²² Non ci è stato dato finora di definire questo punto.

Si noti che a quel tempo non era possibile compiere studi universitari a Venezia, non essendoci un'università fino al secolo XX¹¹²³, e non era possibile neanche frequentare corsi all'università di Padova, che era la più vicina, e contemporaneamente insegnare a Venezia, data la difficoltà dei viaggi a quei tempi. Andare a Padova, prima in barca fino a Mestre o a Fusina, poi con le carrozze a Padova, richiedeva una giornata completa ogni volta¹¹²⁴. Deve essere stata una sofferenza e una grande rinuncia per lui, così appassionato degli studi. Sostenne tuttavia almeno 4 esami presso l'Università di Padova nel 1840, come si dirà più sotto.

Casara, ancora seminarista, il 29 novembre 1832 dovette conoscere personalmente con ogni probabilità¹¹²⁵, dato che abitava in comunità a Venezia e operava nelle scuole, il sacerdote¹¹²⁶ e filosofo Antonio Rosmini-Serbati, fondatore della Congregazione della Carità, detta dei Rosminiani, e di recente dichiarato beato (18 novembre, 2007)¹¹²⁷, quando costui visitò l'Istituto Cavanis a Venezia con il benefattore dell'Istituto Cavanis, il conte Giacomo Mellerio di Milano. L'abate Rosmini durante la sua visita forse lasciò in dono all'Istituto una serie delle sue pubblicazioni¹¹²⁸. Le Memorie della Congregazione, scritte dal P. Marco, descrivono così la visita di Rosmini e del Mellerio¹¹²⁹:

¹¹²³ L'Università Ca' Foscari nacque nel 1868 come semplice scuola superiore di commercio. Dopo varie vicende e molte difficoltà nel ventennio fascista, con la nascita della Facoltà di Economia e Commercio, nel 1935 divenne a pieno titolo un'università statale, mentre l'anno successivo ottenne l'autorizzazione ufficiale a rilasciare lauree in Lingue e Letterature Moderne. Nel 1954 fu istituzionalizzata la Facoltà di Lingue e letterature straniere (la prima in Italia), mentre nel 1964 nacque il corso di laurea in Lingue e letterature orientali e con esso iniziarono gli insegnamenti di arabo, cinese, giapponese, ebraico, hindi, turco e iranico. Nel 1962 l'istituto ottenne lo *status* giuridico di Università degli studi. Nel 1969 nacquero le facoltà di Lettere e filosofia e di Chimica industriale. In precedenza, Venezia non aveva mai avuto una vera università, perché la Repubblica preferiva avvalersi dell'antica e vicina Università di Padova, tenendo alla larga gli studenti universitari.

¹¹²⁴ La linea ferroviaria Venezia-Milano, e quindi anche il tratto Venezia-Padova, con il relativo ponte ferroviario trans-lagunare Venezia-Marghera fu istituita una dozzina d'anni dopo l'inizio dell'insegnamento da parte di P. Sebastiano Casara, nel 1846.

¹¹²⁵ Non esistono tuttavia testimonianze storiografiche o archivistiche di tale incontro.

¹¹²⁶ A quel tempo i sacerdoti diocesani per influenza francese avevano il titolo di "abate". Il titolo tuttavia non è esatto, perché l'abate è propriamente il superiore religioso di un monastero di monaci benedettini e di simili ordini religiosi contemplativi.

¹¹²⁷ L'abate Antonio Rosmini-Serbati (Rovereto, 25 marzo 1797 – Stresa, 1 luglio 1855) era cugino, amico e tutore del chimico e geologo Demetrio Leonardi, anch'egli nativo di Rovereto e trisavolo dell'autore di queste pagine (Leonardi, 2020).

¹¹²⁸ Di questo dono, tuttavia, non vi è traccia nelle fonti. Forse si riferisce al dono di pubblicazioni fatto dall'abate Rosmini a P. Marco in occasione del viaggio di quest'ultimo a Milano e del loro incontro, il 4 giugno 1838.

¹¹²⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 547, in data 1832, nov. 29.

“29 detto¹¹³⁰ — Fu visitato in questa mattina l'Istituto da S.E. il Co. ¹¹³¹ Giacomo Mellerio milanese nostro antico benefattore, il qual venuto in compagnia del Co. Ab.¹¹³² Antonio Rosmini fondatore di un pio Istituto in Trento ci raddoppiò l'allegrezza, ed avendo esaminato con molta benignità ambedue gli Stabilimenti se n'è dimostrato soddisfattissimo.

In tale incontro ci riuscì pure assai caro il sentire da detto Co. Mellerio esser egli stato educato dai Padri delle Scuole Pie, scoprendo così un nuovo titolo per cui possiamo prometterci il di lui cordiale interesse a favore di un Istituto, quale si è il nostro, posto sotto gli auspicj del Santo Fondatore delle medesime Scuole Pie. Dall'Ab. Rosmini poi abbiamo avuto la sorpresa graditissima di sentirsi annunciare un recente Decreto sovrano favorevole alle Congregazioni ecclesiastiche sul proposito degli studj, del qual Decreto ha promesso pur di mandarcene la versione italiana, aggiungendo la gentil espressione del desiderio che si mantenga scambievolmente la corrispondenza fra noi.”

È molto interessante riprodurre qui integralmente anche la lettera¹¹³³ che il Rosmini scrisse al P. Marco, un paio di mesi più tardi, commentando la sua recente visita e fornendo copia e traduzione di un documento sulle scuole richiesto dai padri:

“Carissimo e venerat.mo Sig.r Don Marc'Antonio.

La conoscenza per me fatta di lor Signori nella mia ultima gita a Venezia, e la visita de' loro stabilimenti¹¹³⁴, mi ha cagionato e lasciato nell'animo dolce consolazione. Ne ho ringraziato Iddio di cuore, che ispirò loro sì utili

¹¹³⁰ Nell'Ottocento spesso si scriveva soltanto il numero corrispondente al giorno, mentre il mese e l'anno erano indicati con la parola “detto [sopra]”. Qui la data è 29 novembre 1832.

¹¹³¹ Conte.

¹¹³² Abate.

¹¹³³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 166-168.

¹¹³⁴ Ovvero Istituti (il maschile e il femminile).

pensieri, pregandolo di benedirne la bella impresa sino alla fine. Avendo la Provvidenza fatto che mi ritrovi anch'io aver alle mani la formazione di qualche casa religiosa e di qualche collegio, non è maraviglia se senta per essi non solo stima, ma una speciale propensione di affetto. E però¹¹³⁵ mi permettano di considerarli come miei fratelli nel Signore, ed abbiano la carità di considerare e trattare anche me come un loro fratello e compagno. E mi è caro di aver occasione di scriver loro anche per dirgli queste cose.

Vedrà qui il decreto sovrano che ho promesso mandarle: desidero che possa esserle utile; la traduzione è cattiva, ma però fedele: mi scusi se qui non ho un traduttore migliore. Aggiungo qui due monete, pregandola di celebrare una messa secondo la mia intenzione; e la prego di avermi presente sempre d'innanzi a Dio.

I miei rispetti e saluti più affettuosi a don Anton'Angelo; e le bacio le mani.

Domodossola 21 dell'a.¹¹³⁶ 1833

Ps. — La prego di salutarmi i suoi compagni, e raccomandarmi alle loro orazioni.

Suo Umiliss. Obbl.mo e Affez.mo Antonio Rosmini Serbati P.

¹¹³⁵ “perciò”.

¹¹³⁶ “dell'anno”.

Casara fu ordinato suddiacono il 24 settembre 1836 dal patriarca Jacopo Monico sull'altare maggiore della basilica patriarcale e cattedrale di S. Marco, nelle tempora di settembre¹¹³⁷; diacono il 25 marzo 1837, dal patriarca Monico¹¹³⁸, nella sua cappella del palazzo patriarcale¹¹³⁹; il 23 settembre 1837 è ordinato prete come membro dell'Istituto Cavanis¹¹⁴⁰.

Già da seminarista aveva collaborato con l'educazione degli allievi delle scuole dell'Istituto; da prete poi vi si dedicò in pieno, fino alla morte¹¹⁴¹.

Indossò l'abito religioso specifico dell'Istituto, la talare (che come ecclesiastico portava già), la fascia, la pazienza e il bavero, assieme con il P. Marco Cavanis¹¹⁴² e vari confratelli il 15 luglio 1838, il giorno prima dell'erezione canonica dell'Istituto; professò i voti semplici lo stesso giorno.

Questi due avvenimenti corrispondono al momento molto importante dell'erezione canonica della congregazione e della vestizione e professione religiosa dei due stessi fondatori. Come religioso di questa Congregazione,

¹¹³⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 613. L'attestato di suddiaconato è conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹¹³⁸ L'attestato di diaconato è conservato in *ibid.*

¹¹³⁹ Il palazzo attualmente chiamato patriarcale era in origine di proprietà della Serenissima ed era il palazzo del Primicerio. Conteneva tra l'altro la "sala dei banchetti della Signoria", costruita nel 1618-1623 dall'architetto Bartolomeo Monopola come sala per i banchetti di stato, poi aula magna del Patriarcato; oggi. Da qualche anno, la sala dei banchetti è stata aggiunta al percorso museale del Museo di S. Marco, riunendola alle logge interne (matronei) e esterna della basilica di S. Marco e alla sala dei cavalli di bronzo dorati della famosa quadriga. La sala era unita a Palazzo ducale da un cavalcavia poi distrutto. Il palazzo di cui si parla divenne palazzo patriarcale nella prima metà del XIX secolo, quando il patriarca trasferì qui la sua sede da quella originale di S. Pietro di Castello, all'estremità orientale della città. Al tempo in cui P. Casara ricevette il diaconato nella cappella domestica del patriarca Monico, stava cominciando la costruzione della nuova facciata neoclassica (1837-1850) su progetto dell'architetto Lorenzo Santi. Cf. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario...cit.*, p.141. Il palazzo è in realtà la curia diocesana, e il patriarca ne utilizza soltanto un appartamento per suo uso. Contiene anche numerosi piccoli appartamenti per i canonici residenti. Il primicerio poi era, al tempo della repubblica di Venezia, il capo del capitolo dei canonici e il reggente della cappella privata del doge, cioè della basilica di S. Marco. Dal primicerio dipendevano varie parrocchie. Un seminario, una parte del clero Venezia. In pratica, una piccola diocesi dentro (ma giuridicamente fuori) della diocesi di Venezia.

¹¹⁴⁰ Nella cartella Casara più volte citata, non esiste un attestato dell'ordinazione presbiterale vera e propria; ma esiste una "Licenza" del Card. Patriarca Monico a Casara di celebrare la sua prima messa e poi le altre successive, osservando i sacri canoni ecc.; la data della licenza è proprio quella del 23 settembre 1837, data dell'ordinazione presbiterale e probabilmente data anche delle tempora di settembre. Vi si dichiara che Casara è stato ordinato presbitero, ma non si dice quando e dove e da chi. Lo stesso è vero per altri dei padri antichi della Congregazione, secondo i documenti contenuti nelle rispettive cartelle nel faldone 41 dei carteggi della Curia generalizia. Ciò probabilmente corrisponde al fatto che anticamente, ma fino almeno al Concilio ecumenico Vaticano II, la prima messa era trattata come cosa più importante dell'ordinazione presbiterale, per assurdo che ciò possa sembrare.

¹¹⁴¹ *Positio...cit.*, p. 808.

¹¹⁴² Il P. Antonio Cavanis, come superiore della Comunità, aveva ricevuto l'abito e professato i voti, nelle mani di suo fratello, il giorno prima, 14 luglio 1838, per poter poi dare l'abito e ricevere i voti del fratello e dei confratelli il giorno seguente.

ora di diritto pontificio, Sebastiano fece parte dunque del gruppo dei primi compagni dei fondatori, anche se più giovane rispetto a loro.

Nel 1838 ci fu per P. Casara un grande avvenimento: compì un viaggio a Milano con P. Marco, con una lunga permanenza fuori Venezia di quasi due mesi, e varie tappe ricche di avvenimenti e incontri all'andata e al ritorno.

Scopo principale del viaggio era stato quello di richiedere e ottenere, come accadde difatti, un'udienza con il viceré del Lombardo-Veneto, il Principe Ranieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, arciduca d'Austria, per domandargli di accettare la dedica del volumetto "Notizie intorno alla Fondazione ecc."¹¹⁴³, e poi per presentarglielo stampato e rilegato in omaggio. P. Marco portava con sé il suo amatissimo discepolo (e poi successore) don Casara anche per presentarlo al viceré e all'ambiente del vice-regno, come aveva fatto portando con sé analogamente a Vienna, per visitare l'Imperatore, don Giuseppe Marchiori, un paio di mesi prima; il fondatore voleva preparare i giovani sacerdoti dell'Istituto a continuare la sua opera di relazioni pubbliche e al tempo stesso farli conoscere dalle autorità¹¹⁴⁴.

La relazione¹¹⁴⁵ del lungo viaggio, con le sue numerose tappe e le molte visite e attività, questa volta è completamente di mano del giovane sacerdote che accompagnava P. Marco, appunto il Casara. Vi si descrivono in dettaglio tutti gli avvenimenti e le visite. Tra queste visite ce n'è una che pone al lettore una questione intrigante, se si legge in testo non nel documento originale, ma nella trascrizione, più comoda, nel volume V dell'Epistolario, alle pagine 327-341. L'Istituto Cavanis aveva ricevuto una visita

¹¹⁴³ [Cavanis, M.], *Notizie intorno alla Fondazione...*cit., 1838.

¹¹⁴⁴ Nella primavera del 1838, P. Zanon si riferisce ancora a P. Sebastiano Casara e P. Marchiori con l'appellativo di "don" e non "padre", perché costoro erano preti, ma non ancora religiosi; lo divennero pochi mesi dopo, il 16 luglio, e da questo momento furono chiamati "padri". Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., p. 208; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 376, doc. 1188 in data 1838, set.16 nel quale P. Marco chiama P. Sebastiano Casara "Carissimo P. Sebastiano".

¹¹⁴⁵ "Relazione del viaggio fatto a Milano per presentare a Sua Altezza il principe Viceré il manoscritto della storia della fondazione della ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità da pubblicarsi sotto li suoi auspizi". Cf. AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 8, fasc. 2; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 327-341.

cordialissima dell'abate Antonio Rosmini a Venezia nel 1832, e P. Marco aveva mantenuto poi una certa corrispondenza con lui¹¹⁴⁶. Era abbastanza naturale dunque che i due religiosi recandosi a Milano lo visitassero, e ci si aspetterebbe che a desiderare di visitarlo fosse soprattutto il nostro filosofo in erba. Qui riportiamo il breve testo che si riferisce all'incontro con Rosmini del P. Marco Cavanis, chiamato qui come in quasi tutta la relazione "il Superiore":

"4 giugno [1838], lunedì – Si visitò Monsignor Turri, e al dopo pranzo il Superiore si recò a visitare il degnissimo Abate Rosmini e ad intendersi col Libraio editore per la spedizione a Venezia delle opere di esso Rosmini."

Questo testo – letto nell'Epistolario – purtroppo assai laconico, contraddirebbe ciò che si è spesso detto¹¹⁴⁷, ossia che il P. Casara si incontrò con l'abate Antonio Rosmini a Milano nella primavera del 1838; in realtà sembrerebbe proprio che non fosse così.

La relazione del viaggio a Milano scritta personalmente dal Casara, si può dividere – sull'esempio dei diari di viaggio contenuti negli Atti degli Apostoli – *si parva licet comparare magnis* - in due sotto-generi letterari¹¹⁴⁸: qui, nello scritto di Casara, si distinguono chiaramente le porzioni di *relazione-essi* (ossia in terza persona plurale, oppure con la forma impersonale: "Si visitò", per esempio, come sopra) e le porzioni di *relazione-egli* (ossia in terza persona singolare, cioè con riferimento al "Superiore", P. Marco). Sembrerebbe proprio, in questo contesto, che 1) P. Marco dopo aver visitato al mattino, insieme al giovane Sebastiano, Mons.r Turri (III persona plurale, rappresentata dall'impersonale), al pomeriggio andò da solo (III persona singolare) a visitare l'abate Rosmini: sia perché si

¹¹⁴⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 166-167, doc. 472.

¹¹⁴⁷ *Positio*...cit., p. 811; M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo. Scritti e dibattiti dal 1857 al 1876*, Università di Padova 1980-81, p. 15. La frase contraddirebbe ancor più ciò che scrive F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 208: «Videro poi [P. Marco e P. Casara, n.d.a.] ripetutamente a Milano il Rosmini ecc.».

¹¹⁴⁸ Negli Atti degli Apostoli nella relazione dei viaggi apostolici di S. Paolo si distinguono i passaggi "noi" in cui Luca si mette in prima persona plurale nel gruppo dei viaggiatori, e i passaggi "essi", in cui scrivendo in terza persona plurale, si esclude o sembra escludersi dal gruppo.

scrive nella relazione “il Superiore si recò a visitare il degnissimo Abate Rosmini”; sia perché P. Casara non scrive nessun dettaglio sull’incontro tra i due santi ecclesiastici. Inoltre 2) Si deduce che Rosmini dette in dono a P. Marco una serie delle sue opere scritte fino a quell’anno, e che dovevano essere parecchie, perché P. Marco le inviò a Venezia per posta, tramite l’editore Pirola¹¹⁴⁹.

È più probabile che questa sia la prima volta che l’abate Rosmini abbia fatto dono ai padri di sue pubblicazioni, anziché nel novembre 1832, in occasione della sua visita all’Istituto Cavanis a Venezia, come si è detto a volte senza apparente fondamento.

Seguendo il testo come trascritto nell’Epistolario, sembrerebbe senza dubbio strano che il nostro filosofo, giunto a Milano e per così dire a portata di mano, lui che, a detta di P. Zanon¹¹⁵⁰, “avea il Rosmini, come si dice, in succo e in sangue”, non avesse partecipato assieme al P. Marco all’incontro con il Roveretano, che doveva essere, secondo alcuni, già allora il suo mentore spirituale e intellettuale, pur da lontano.

In realtà, Casara vide il Rosmini assieme al P. Marco, il sabato 2 giugno 1838, e quest’ultimo lo vide due volte, il sabato 2 giugno e il lunedì 4 giugno 1838; e l’impressione sbagliata di cui sopra dipende da un errore del copista, raro nell’Epistolario prodotto da P. Aldo Servini, che è stato di abitudine molto accurato. Dove si vede l’importanza di esaminare i testi sempre nell’originale, quando disponibile, come nel caso. Si tratta di un

¹¹⁴⁹ Pochi giorni prima dell’incontro casuale con Rosmini, il 27 maggio 1838, il chierico Giovannini (insieme a P. Antonio e al chierico Spessa) scriveva a P. Marco e a P. Casara per dare notizie e per chiedere al primo di procurargli a Milano un’opera di Rosmini. Dopo aver parlato del possibile acquisto di un’opera di omiletica in vari volumi, scrive: «E la Filosofia del Rosmini, le potrebbe venir donata da alcuno? Se ciò avvenisse, la prenda, ch’è buona». Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 294. I libri inviati per posta da P. Marco giunsero a Venezia in ritardo, infatti, il 9 giugno da Venezia P. Antonio, inviando la lettera fermo posta a Mantova, scrive al fratello Marco, che aveva avuto notizia «della disgrazia di aver sofferto i libri, per una bufera insorta, del danno recato ad essi dall’acqua; ma fui assicurato che tutto andò a finire nell’occupar qualche giorno per asciugarli, e che non ne rimasero punto lesi. Martedì di questa settimana furono posti in viaggio novellamente, e se verranno per la Posta delle lumache, li ricupererete al vostro ritorno con le vostre mani». Di passaggio, è divertente questa espressione “Posta delle lumache”!

¹¹⁵⁰ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 466.

caso evidente di lacuna per omeoteleuto (o *homeoteleuton*)¹¹⁵¹, ben conosciuta da chi si occupa di critica del testo.

Casara non ebbe altre occasioni di incontrarsi con il suo Maestro, il Roveretano: lo scrive lui stesso molto più tardi, probabilmente nel 1864. Infatti, nelle bozze della voce “Rosmini Serbati Abb. Antonio”, da lui preparata per l’Enciclopedia Ecclesiastica in otto volumi, in preparazione a Venezia (1854-1864), voce che venne totalmente censurata ed esclusa dal patriarca Angelo Luigi Trevisanato, e quindi non pubblicata, scrive del Rosmini: “Non lo vidi io che due volte, e per brevi momenti”. Si tratta senza dubbio della visita del Rosmini a Venezia il 29 novembre 1832 e dell’incontro a Milano il 2 giugno 1838.

È possibile che il suo interesse per Rosmini si sia rinforzato nella lettura delle opere da questi donate, e anche dal fatto che P. Casara, in questi anni, stava diventando in qualche modo un professionista della filosofia.

Nel mese di ottobre 1839, durante le vacanze scolastiche autunnali, troviamo P. Bastian in villeggiatura a Malo in provincia di Vicenza, senza dubbio presso parenti (i suoi genitori erano infatti di Malo, come si è detto)¹¹⁵²; è assieme al seminarista Giuseppe Rovigo, certamente per

¹¹⁵¹ *Omeoteleuto* (o *omoteleuto*; dal greco *homoiotéleutos*, composto di *hómoios* “simile” e *teleuté* “fine”) è la terminazione uguale o simile di parole o frasi, ed è anche un procedimento della retorica greca e latina che consiste nel far terminare allo stesso modo, nel suono o nella metrica, le parti di un periodo simmetricamente contrapposte. Cf. Linguistica Garzanti online. In critica del testo, tuttavia, si chiama **lacuna per omeoteleuto** uno sbaglio del copista che ha saltato per distrazione (in genere a seguito di un’interruzione del lavoro) una o più frasi che terminano con la stessa parola o espressione. Egli salta quindi da una parola o espressione (nel testo di cui si parla: **visite di congedo**) alla frase successiva che contiene la parola uguale o frase uguale. Nel testo concreto di cui ci si occupa, le due parole “congedo” non si trovano alla fine della frase, ma in mezzo; il fenomeno però si può chiamare a buon diritto lacuna per omeoteleuto anche qui. In A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 336, si legge: «1 giugno, venerdì - (32^{mo} giorno). Si affaticò molto il Superiore mattina e dopo pranzo per ricevere decisive risposte, ma inutilmente. 2 giugno, sabato - Si fecero alcune necessarie **visite di congedo**, si assistette in parte al Pontificale e si ascoltò la Omelia di S.E. l’Arcivescovo. 4 giugno, lunedì - Si visitò Mons.r Turri, e al dopo pranzo il Superiore si recò a visitare il degnissimo Abate Rosmini e ad intendersi col Libraio editore per la spedizione a Venezia delle opere di esso Rosmini». Manca completamente, come si vede, la relazione della domenica 3 giugno. Il testo originale, di mano del giovane P. Casara, dice invece: “1 giugno, venerdì - (32^{mo} giorno) - Si affaticò molto il Superiore mattina e dopo pranzo per ricevere decisive risposte, ma inutilmente. 33 [2 giugno] Sabato - Si fecero alcune necessarie **visite di congedo**, e si ebbe la consolazione di vedere l’abate Rosmini, che regala di buon cuore all’Istituto la collezione di tutte le sue opere, che si stanno adesso stampando. 34 [3 giugno] Domenica – Anche oggi alcune **visite di congedo**, si assistette in parte al Pontificale e si ascoltò la Omelia di S.E. l’Arcivescovo. 34 [4 giugno], Lunedì - Si visitò Mons.r Turri, e al dopo pranzo il Superiore si recò a visitare il degnissimo Abate Rosmini e ad intendersi col Libraio editore per la spedizione a Venezia delle opere di esso Rosmini.” Si noti anche che, nell’originale, il Casara, a cominciare dal giorno 1° giugno, comincia a numerare i giorni del viaggio, qui con il numero 32.

¹¹⁵² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp.481-487, docc. 1249-1252, in data 1839, ott. 16.

ottemperare alla costituzione 5, e nota 1, del capitolo VI¹¹⁵³ delle costituzioni del 1837 recentemente approvate e messe in vigore. Nell'occasione, Casara fa una scappatella un po' seria: forse approfittando di un'occasione, da Malo, probabilmente scavalcando i Monti Lessini per il passo del Pian delle Fugazze e via Rovereto, raggiunge Trento, senza avvisarne i superiori, salvo dopo compiuto il fatto; ne viene rimproverato, sia pure dolcemente, da P. Marco, e ne riceve il titolo di *baroncello*¹¹⁵⁴, un titolo scherzoso ma non tale da aggiungere al *curriculum vitae*!

Nel 1840 Casara riceve l'abilitazione per insegnare nel ginnasio¹¹⁵⁵, dopo aver superato non meno di quattro esami¹¹⁵⁶ presso l'antica Università di Padova, una delle prime e delle più illustri università dell'occidente¹¹⁵⁷. Nell'anno scolastico 1843-44 e/o 1844-45 insegna Umanità nel ginnasio, che prende il nome di "Ginnasio della Congr.ne delle Scuole di Carità"¹¹⁵⁸. Da notare che il Prefetto [delle scuole] di detto ginnasio è il P. Marco¹¹⁵⁹.

Dal 1840, a 29 anni, è già professore di filosofia dei seminaristi Cavanis, e nel 1841 è coordinatore del corso stesso, prova della stima dei fondatori nei

¹¹⁵³ *De recessu a saecularibus*. La regola imponeva che anche per visitare i parenti, tanto più se secolari, un religioso dovesse farlo con un confratello designato dal superiore come compagno.

¹¹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 486-487, doc. 1252, in data 1839, ott. 16. *Baroncello*, in veneziano, vuol dire "discolo".

¹¹⁵⁵ Il 30 gennaio 1839, con lettera alla "Cesarea Regia Delegazion Prov.le – Venezia" i fratelli fondatori dichiarano che P. Sebastiano Casara aveva ricevuto «patente pel corso ginnasiale accordata li 13 7bre 1837». *Ibid.*, pp. 422-423, doc. 1215.

¹¹⁵⁶ Il 1 luglio 1840 P. Sebastiano Casara aveva sostenuto da privatista gli esami di estetica, letteratura classica e filologia greca, mentre due giorni dopo l'esame di storia austriaca. In tutti ricevette la classificazione massima. I certificati originali di questi esami, rilasciati dalla direzione degli studi dell'"Imperial Regia" Università di Padova sono conservati in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2. Una lettera scherzosa del 5 luglio 1840 da Verona di P. Marco a P. Giovanni Paoli, che si trovava a Lendinara, annuncia il buon risultato di P. Casara negli esami e commenta: «Sono tornati jeri da Padova Casara e Zambelli lieti per l'esito felicissimo dei loro esami di Estetica e Storia austriaca, ai quali con grave sforzo eransi preparati e nei quali occorsero sedeci Talleri di propine . Vedere trionfo che costò sangue!». Non è chiaro se si tratti di tasse di esame, o di propine, ossia mance ai bidelli. Per il livello di somma, piuttosto rilevante, sembra più probabile che si tratti di tasse di diritti di segreteria dell'Università. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 602-603, doc. 1317.

¹¹⁵⁷ Fu fondata nel 1222.

¹¹⁵⁸ Relazione sullo stato della comunità all'Inclita Congregaione Municipale di Venezia. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 416-418, doc. 1560.

¹¹⁵⁹ Si veda per esempio lo stato personale della Congregazione del 12 novembre 1848. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., pp. 353-354, doc. 1872.

suoi confronti. In seguito divenne anche professore di teologia¹¹⁶⁰ e mantenne questa cattedra di teologia per i chierici Cavanis per più di quarant'anni; fu anche professore di matematica¹¹⁶¹ e di fisica nello stesso seminario Cavanis¹¹⁶². Nel 1841 si informò presso l'amico don Bernardo Fusari su quali testi usassero i religiosi rosminiani nell'insegnamento della filosofia; "onde adottarli egli stesso per i propri chierici; ed espresse in quell'occasione profonda stima per il 'grand'Uomo' e desiderio di divulgarne la dottrina."¹¹⁶³

In seguito, per diversi anni, abbiamo poche sue notizie. Rimane comunque vincolato alla casa di Venezia, soprattutto perché professore nello Studio Filosofico e Teologico Cavanis. Il 4 aprile 1840 era, nel corso di filosofia, professore di Religione, Logica, Metafisica ed Etica¹¹⁶⁴: ne era insomma l'insegnante principale, anche se uno dei suoi colleghi, un laico, il prof. Bartolomeo Bizio aveva il dottorato nell'Università di Padova¹¹⁶⁵. Il 28 aprile 1840 P. Marco chiede alla santa Sede, tramite Don Carlo Augustinis, la licenza di leggere libri proibiti per il P. Casara che, come professore di filosofia e teologia, ne aveva certo bisogno, di quei tempi¹¹⁶⁶.

¹¹⁶⁰ Sarà approvato dal Patriarca Jacopo Monico come professore di teologia per lo studio teologico Cavanis il 19 dicembre 1844. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 419.

¹¹⁶¹ Come insegnante di Matematica nello Studio di filosofia Cavanis, fu approvato dall'"Eccelsa I.R. Commissione Aulica degli studi" con il decreto 3 febbraio 1844. Cf. Lettera del 23 dicembre 1845 di P. Antonio Cavanis al patriarca Jacopo Monico in *ibid.*, p. 645, doc. 1664.

¹¹⁶² *Positio*...cit., p. 808.

¹¹⁶³ G. ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, Rovereto 1959, p. 641; M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo*...cit., p. 15.

¹¹⁶⁴ Come insegnante di filosofia nello Studio Cavanis, fu approvato dall'"Eccelsa I.R. Commissione Aulica degli studi" con decreto 24 dicembre 1842. Cf. lettera del 23 dicembre 1845 di P. Antonio Cavanis al patriarca Jacopo Monico in Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 645, doc. 1664.

¹¹⁶⁵ In un annesso della lettera-rapporto dei fondatori al patriarca Jacopo Monico, «colla risposta ai quesiti proposti dall'Ecc.so Governo intorno al domestico insegnamento della Filosofia ai Chierici alunni». Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 569-573, doc. 1299. Nel corso filosofico, oltre a P. Sebastiano Casara, P. Giuseppe Marchiori insegnava storia universale e filologia e il Dr. Bartolomeo Bizio matematiche pure e miste. P. Casara definisce Bizio come "celeberrimo", "abilitato solennemente" e ancora "notissimo ch'egli è nelle matematiche". Per quest'ultimo si veda anche la lettera del 16 novembre 1841 di P. Casara a P. Marco a Vienna in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 108-111, doc. 1404.

¹¹⁶⁶ *Ibid.*, pp. 580-581, doc. 1305.

Nell'autunno 1841 troviamo Casara, con il P. Marchiori e il seminarista Da Col, "villeggianti" a Lendinara¹¹⁶⁷. Ma non era solo uomo da vacanze. Nel novembre dello stesso anno, lo troviamo impegnatissimo nelle scuole, nello studio Cavanis filosofico e teologico, nella burocrazia e nelle relazioni pubbliche, ormai chiaramente uomo di governo, in assenza di P. Marco che si trova a Vienna e con P. Antonio ormai ammalato¹¹⁶⁸.

Si può anche notare che, a partire più o meno da quest'anno, P. Marco scriveva di solito a P. Casara – che ancora non aveva nessuna carica ufficiale – sia sugli affari delle nostre scuole di Venezia, della studio filosofico e teologico, e della Congregazione, quando era in viaggio. Era il suo uomo di fiducia.

Durante il 1845 e fino al 1848 accadde però una certa svolta: a questa non è estraneo il fatto che il 19 dicembre 1844 era entrato in Congregazione il P. Vittorio Frigiolini, sacerdote proveniente dalla diocesi di Novara e più esattamente da Varallo. Già il 16 aprile 1846 P. Antonio, preposito, scrive al patriarca Monico¹¹⁶⁹ proponendo per l'anno scolastico 1846-1847 i nomi dei quattro professori di teologia dello studio teologico Cavanis che la commissione aulica degli studi dello stato richiedeva, anziché i tre che fino allora l'Istituto aveva potuto provvedere. Il quarto era il Frigiolini.

¹¹⁶⁷ Lettera del 28 settembre 1841 di P. Marcantonio con P. Traiber "al Triumvirato dei Villeggianti in Lendinara". Cf. *ibid.*, pp. 55-56, doc. 1386.

¹¹⁶⁸ Lettera del 16 novembre 1841 di P. Casara da Venezia a P. Marco a Vienna. Cf. *ibid.*, pp. 108-111, doc. 1404.

¹¹⁶⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., pp. 27-28, doc. 1676.

La proposta comprende i seguenti:

1. P. Giovanni Paoli Studi biblici e lingue ebraica e greca
pel primo e secondo anno;
2. P. Vittorio Frigiolini Storia ecclesiastica e Diritto
Canonico;
3. P. Sebastiano Casara Teologia Dogmatica e Morale;
4. P. Pietro Spernich Teologia Pastorale, Catechetica,
Metodica e Pedagogia.

Gradualmente P. Frigiolini passerà ad essere l'uomo di maggior fiducia per i fondatori, e soprattutto per il preposito P. Antonio, finché nel 1848 stileranno il documento di nomina segreta a successore di quest'ultimo, come si è detto sopra. Una prova può esserne un fatto numerico: nel volume VI dell'Epistolario (anni 1841-45), a partire dalla pag. 504, che corrisponde al primo contatto di P. Marco con il Frigiolini, nelle pagine dunque che corrispondono al periodo 16 ottobre 1844 alla fine del 1845, viene citato P. Casara 13 volte (41,9%), P. Vittorio Frigiolini 18 volte (50%); il secondo già supera il primo, ma non eccessivamente. Ma nel VII volume intero (1846-1850) la situazione cambia: P. Casara è citato 15 volte (27,27%), P. Frigiolini 40 (72,72%). La cosa è significativa. Bisogna notare però che in realtà molte lettere sono inviate all'indirizzo di Casara o di Frigiolini, ma sono dirette a P. Antonio Cavanis, che era cieco e non poteva leggerle personalmente.

P. Casara è stato presentato fin qui piuttosto come l'intellettuale della Congregazione. È bene però sottolineare qui altre caratteristiche della sua personalità: il suo carattere semplice, entusiasta, un po' ingenuo – il

patriarca Giuseppe Sarto nell'elogio funebre gli attribuiva "la semplicità del fanciullo innocente" –, pieno di sentimento, di fede, di gioia, come ci può indicare la sua seguente letterina a P. Marco, che a Vienna aveva ottenuto un grande successo a proposito degli studi filosofici e teologici dei seminaristi Cavanis a domicilio, anziché nel seminario patriarcale. La risoluzione sovrana favorevole all'Istituto era poi retroattiva, rendendo validi gli studi che i seminaristi avevano compiuto in precedenza in ambiente "domestico", obbedendo ai superiori e "*in spe contra spem*"¹¹⁷⁰. Ecco la letterina, aggregata a varie altre¹¹⁷¹:

"Evviva! Evviva! Evviva! Me la sentiva sì io che la dovea riuscir bella; ma tanto bella, così compita, sì lieta non già¹¹⁷². Siane benedetto Iddio, la Mamma¹¹⁷³, l'Imperatore, la Imperatrice, i Principi, e il P. Marco! Sì il P. Marco benedetto! che ne ha un merito incalcolabile, e a cui la Congregazione sarà eternamente obbligata. Che giubilo! che esultanza! che tripudio! che ne facemmo noi e gli altri amorevoli ai quali la abbiamo comunicata. Un miracolo, un prodigio, un portento tutti lo dicono e lo confessano, ma bello, bello, bellissimo, stupendissimo. Oh benedetta la bontà del Signore!

Chiudo perché il tempo ristretto vuole così. Ella imagini molte altre cose di questo tenore, che tante altre ne vorrei dire. Mi saluti il mio Beppi¹¹⁷⁴ e mi creda il suo amorosissimo

P. Bastian."

¹¹⁷⁰ "Nella speranza contro la speranza". Rm 4,18.

¹¹⁷¹ Lettera del 14 dicembre 1841 di P. Antonio Cavanis e otto religiosi, tra cui P. Casara e alcuni seminaristi, al P. Marco a Vienna. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 139, doc. 1415. P. Aldo Servini, nel commento di introduzione al documento, osserva che tutti erano tanto contenti del prodigio ottenuto da dimenticarsi di mettere la data della pluri-lettera, che infatti è possibile ricavare solo dal timbro postale.

¹¹⁷² La frase vuol dire: «Prevedevo che tutto andasse bene, ma non che andasse bene fino a questo punto!».

¹¹⁷³ Si parla di Maria Ss.ma, la Madonna.

¹¹⁷⁴ P. Giuseppe Marchiori.

È interessante, di passaggio, il seguente prospetto completo dei responsabili e insegnanti delle scuole Cavanis ginnasiali e elementari del 1849-1850. Si noti che alcuni degli insegnanti, come il Maderò e il Bonlini, ecclesiastici, sono amati e stimati collaboratori volontari e membri della comunità, ma non sono religiosi Cavanis; don Pietro Maderò però viveva in comunità, nella “casetta” con i religiosi; il Signor Tommaso Castellani invece è un laico stipendiato. Alcuni sono prestanomi: particolarmente P. Anton’Angelo, che per la situazione di salute senza dubbio non poteva più occuparsi personalmente della scuola. Anche P. Marco, con i suoi impegni e viaggi, faceva senza dubbio ciò che poteva.

PROSPETTO DELLE SCUOLE CAVANIS 1849-1850

Scuole Ginnasiali pubbliche

<i>Prefetto</i>	P. Marcantonio Cavanis
<i>Catechista</i>	D. Pietro Maderò
<i>Classe II Umanità</i>	N.U. Ab. D. Federico Bonlini
<i>Classe I Umanità</i>	P. Giovanni Pauli
<i>Classe IV Grammatica</i>	P. Sebastiano Casara
<i>Classe III Grammatica</i>	P. Giuseppe Da Col
<i>Classe II Grammatica</i>	P. Giuseppe Rovigo
<i>Classe I Grammatica</i>	Ch.o Paolo Chiozzotto

Scuole Elementari Minori pubbliche

<i>Direttore</i>	P. Anton'Angelo Cavanis
<i>Catechista</i>	P. Marcantonio Cavanis
<i>Classe II e Sez.e Superiore della I Classe</i>	Sig.r Tommaso Castellani
<i>Classe I Sez.e inferiore</i>	Ch.o Antonio Fontana

Venezia 19 aprile 1850

P. Marcantonio Cavanis.

Ritornando ai rapporti del Casara con il suo maestro “a distanza”, la sua prima lettera all’abate Antonio Rosmini è del 1847. In questa lettera, come

nella precedente inviata ad un rosmينiano¹¹⁷⁵ esprime amore, stima, venerazione, affetto verso Rosmini e una grande convinzione a riguardo delle sue teorie e del suo metodo. Nel complesso, il carteggio Casara-Rosmini¹¹⁷⁶ comprende le seguenti lettere:

1. Casara a Rosmini, da Venezia, il 2 giugno 1847 (minuta conservata in AICV, Fondo Casara, busta 4, corrispondenza filosofica, cartella del carteggio Casara-Rosmini e Casara-Civiltà Cattolica);
2. Casara a Rosmini, da Venezia, il 21 ottobre 1853 (conservata in ASIC¹¹⁷⁷, A.1, XXVIII-I, fogli 169-170);
3. Rosmini a Casara, da Stresa, il 27 ottobre 1853 (conservata in AICV, Fondo Casara, busta 4, corrispondenza filosofica, cartella del carteggio Casara-Rosmini e Casara-Civiltà Cattolica);
4. Casara a Rosmini, da Venezia, l'8 dicembre 1854 (conservata in ASIC, A.1, XXX-I, foglio 592);
5. Rosmini a Casara, da Stresa, il 22 gennaio 1855 (AICV, Fondo Casara, come sopra);

L'anno 1852 è di grande cambiamento nella sua vita. Padre Vittorio Frigiolini diventa preposito generale (6 luglio 1852-21 ottobre 1852) e muore prematuramente. Padre Casara è allora nominato preposito generale dal Patriarca di Venezia l'8 novembre 1852, dopo una consultazione dei confratelli e dei fondatori, che erano molto vecchi e malati. P. Marco era anzi quasi in fin di vita. P. Sebastiano aveva allora quarantun anni.

Era molto stimato e amato dai confratelli, e egli contraccambiava cordialmente questi sentimenti, come si può vedere da innumerevoli lettere, biglietti e *post-scripta* cordiali, divertenti, scherzosi, seri, in italiano e a volte in dialetto, ma sempre tutti molto fraterni. Se padre Anton'Angelo non

¹¹⁷⁵ Del 1841 a don Bernardo Fusari di Trento.

¹¹⁷⁶ Queste cinque lettere sono trascritte integralmente in M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 241-255.

¹¹⁷⁷ Archivio del Centro Internazionale di studi rosmينiani di Stresa.

avesse fatto il nome di P. Vittorio Frigiolini come secondo superiore generale, i confratelli forse avrebbero scelto P. Casara; morto P. Frigiolini, il suo nome era chiaramente nei cuori dei confratelli però egli era angosciato perché era umile e avrebbe preferito occuparsi dell'insegnamento, dell'educazione e della ricerca filosofica piuttosto che del governo dell'Istituto.

Padre Casara ricopre il ruolo di preposito generale per diversi mandati, dal 1852 al 1863, e questa fu la prima fase del suo governo della congregazione. Come già scritto sopra, fu nominato preposito generale dal patriarca Pietro Aurelio Mutti, l'8 novembre 1852, con una lettera a P. Marco, seguendo una procedura irregolare, perché il patriarca non aveva il diritto di nominare il superiore di una congregazione di diritto pontificio, diversamente da ciò che scrive nella sua propria lettera, ma lo fa dopo aver consultato i religiosi (che si esprimono positivamente sulla scelta di P. Casara), almeno quelli della casa di Venezia. Bisogna ricordare a questo proposito che le costituzioni approvate dalla Santa Sede non contenevano ancora la seconda parte, quella sul governo e sulla struttura della congregazione.

Questa seconda parte delle costituzioni sarà redatta (in buona parte dallo stesso P. Sebastiano nel cosiddetto MR5¹¹⁷⁸) e approvata dalla Santa Sede solo nel 1891. I religiosi e gli stessi fondatori accettarono di buon grado la sua nomina, senza alcun problema o protesta. Più che religiosi, essi si sentivano ancora dei preti secolari appartenenti a quella che oggi si chiamerebbe una società di vita apostolica, secondo l'intuizione e la volontà originaria dei fondatori, e quindi si riconoscevano sottomessi alla volontà del loro ordinario.

P. Sebastiano dimostrò subito di essere un buon preposito generale: intelligente, caritatevole, rapido nel prendere decisioni, disponibile verso

¹¹⁷⁸ MR5, “=Manoscritto n. 5 delle regole”. P. Casara ne aveva presentato una prima versione al patriarca il 13 maggio 1855.

tutti e, pur essendo un pensatore, godeva di senso pratico ed era inoltre molto capace nei rapporti con i confratelli e nelle relazioni pubbliche con le autorità ecclesiastiche e civili. Aveva anche una straordinaria capacità di lavoro. D'altro canto, la direzione della congregazione non era difficile a quei tempi, quando c'erano solo due case (Venezia e Lendinara), alle quali si aggiungerà quella di Possagno, e una dozzina di padri, più qualche fratello e seminarista.

La situazione nella comunità di Venezia tuttavia non era facile; c'erano diversi malati, tra i quali P. Marco, molto debole, quasi cieco e prossimo alla morte; e P. Antonio, in età estrema, malato e con dei periodi di debolezza mentale propria della senilità. Questa situazione provocò molte sofferenze a P. Casara, e allo stesso tempo ai fondatori, che non comprendevano più che il governo era ora passato ad altra persona. Ci sono delle pagine molto commoventi su questo tema nel diario della congregazione.

P. Casara era allo stesso tempo preposito generale, rettore della casa di Venezia¹¹⁷⁹, preside¹¹⁸⁰ delle scuole, rettore e professore nel seminario filosofico e teologico interno dell'Istituto; si occupava di trovare i fondi per mantenere i due Istituti maschile e femminile, seguiva il cantiere di ricostruzione della chiesa di S. Agnese, si occupava delle relazioni pubbliche dell'Istituto e, scriveva innumerevoli lettere¹¹⁸¹ e quando poteva, di notte, continuava a studiare e a svolgere le sue ricerche di filosofia, ma anche di pedagogia e di didattica.

Scriveva con straordinaria puntualità, con la sua grafia minuta e non sempre facile da leggere, il diario della congregazione, dapprima come un libro di

¹¹⁷⁹ Queste due cariche resteranno unite contestualmente fino almeno al 1891 con le nuove costituzioni, ma in pratica anche molto dopo. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, cost. 190 del 1891.

¹¹⁸⁰ Allora "prefetto delle scuole".

¹¹⁸¹ Nel complesso il fondo Casara come tale, conservato nell'AICV e costituito di nove faldoni, comprende 4.537 carte. A P. Casara (come mittente o come destinatario) appartengono però innumerevoli altre lettere e carte, sistemate nei Carteggi di Curia o negli archivi aggregati dell'AICV (in genere archivi di confratelli); il numero totale delle carte di Casara (comprese le pagine del diario di Congregazione scritte dallo stesso) presenti nell'AICV sarebbe di 13.616 carte.

protocollo della corrispondenza (con annotazioni e spiegazioni) e successivamente come un vero e proprio diario. Cominciò a scrivere personalmente dal 28 dicembre 1852 e continuò sino alla fine del suo mandato nel settembre 1885. Aveva anche trascritto di sua mano le pagine del diario del periodo compreso tra il 21 gennaio 1851 e il 21 dicembre 1852, ricopiando le pagine dettate da P. Marco, che era cieco, a P. Vittorio Frigiolini e poi scritte da P. Vittorio personalmente¹¹⁸².

Nel 1853 l'avvenimento principale per la piccola comunità fu il pio transito del P. Marcantonio Cavanis.

Nel 1853 e nel 1854 ritroviamo altre due lettere di P. Casara all'abate Rosmini, relative a questioni filosofiche¹¹⁸³.

Il 15 agosto 1854, festa dell'Assunzione della Vergine Maria, l'Istituto celebra l'inaugurazione e nuova dedicazione solenne della chiesa di S. Agnese, che era stata acquistata dal demanio statale dai fondatori, che ne avevano realizzato in gran parte anche un generale restauro e in parte rifacimento. Il celebrante della dedicazione fu il patriarca Giovanni-Pietro-Aurelio Mutti; P. Casara aveva concluso infatti i lavori e l'acquisto del mobilio e degli oggetti liturgici necessari. Questa nuova inaugurazione e dedicazione avvennero dunque 44 anni dopo che la chiesa era stata confiscata dal governo napoleonico nel 1810, quando la parrocchia di S. Agnese, come più della metà delle parrocchie di Venezia, era stata soppressa.

¹¹⁸² *Positio...*cit., p. 815.

¹¹⁸³ L'archivio storico dell'istituto a Venezia (AICV) contiene il *Fondo Casara*, cioè l'archivio relativo a P. Casara, che contiene la sua corrispondenza personale e filosofica, le sue pubblicazioni, i suoi scritti in generale; è un archivio prezioso e non ancora pubblicato del tutto. Peccato che P. Casara, al contrario di P. Marco Cavanis, non conservava una (mala)copia delle sue lettere personali e filosofiche, per cui abbiamo nell'AICV quasi soltanto le lettere che riceveva dai suoi corrispondenti. Di certo conservava una copia delle lettere ufficiali degli affari della Congregazione che si trovano in un altro settore dell'archivio (Corrispondenza della Curia generalizia), così come i suoi preziosi Diari della Congregazione. Moltissime altre lettere di sua mano si trovano però negli archivi dei confratelli, confluite nell'AICV.

P. Anton'Angelo, oramai un venerabile vegliardo, partecipò con grande gioia alla celebrazione e dedizione, ad edificazione dei presenti.

Nel 1854 un avvenimento ecclesiale apre un periodo di sollievo e di pace per P. Sebastiano e per i suoi amici e colleghi rosminiani, così come per l'Istituto di Carità¹¹⁸⁴: la Santa Sede pubblicò in effetti il decreto *Dimittantur opera omnia Antonii Rosmini Serbati*, nel quale le opere del Rosmini sono assolute dall'accusa di eresia e in particolare d'ontologismo. P. Casara, come l'abate Rosmini e tutti i rosminiani (sia i religiosi che i filosofi) si tranquillizzarono e continuarono i loro studi filosofici secondo il metodo dell'intellettuale.

Casara si rassicurò anche perché essendo superiore generale, era preoccupato degli effetti negativi che una condanna di Rosmini o sua avrebbe comportato per la tanto amata congregazione. P. Sebastiano ricevette i rallegramenti da parte di numerosi amici e ammiratori, come si trattasse della vittoria del suo sistema filosofico; il che informa, come fa osservare acutamente Maria Leonardi¹¹⁸⁵, che, almeno a Venezia, Casara era conosciuto come rosminiano, e aveva cominciato anche a tessere una rete di corrispondenti rosminiani¹¹⁸⁶; rete che diventerà via via sempre più ampia, soprattutto a partire dalla data della morte del Maestro, avvenuta il 1° luglio 1855. Qui non si ha tuttavia l'intenzione di descrivere in dettaglio i suoi contatti con i rosminiani e la sua corrispondenza filosofica. Rimandiamo allora alla tesi della Leonardi, qui più volte citata, che ha come tema appunto gli scritti e i dibattiti nel campo rosminiano (e anche in quello anti-rosminiano) dal 1857 al 1876.

¹¹⁸⁴ I padri rosminiani.

¹¹⁸⁵ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 16-17.

¹¹⁸⁶ Nome che copre sia i religiosi della congregazione fondata dal Rosmini, sia i filosofi o cultori di filosofia di indirizzo rosminiano; a volte si può far confusione tra le due categorie.

Riportiamo soltanto una lista dei suoi principali amici e corrispondenti abituali rosminiani¹¹⁸⁷:

1. don Antonio Missiaglia (1811-1883), prete veronese, coetaneo di Casara, con cui il nostro mantenne una amicizia epistolare di tutta la vita;
2. don Alessandro Pestalozza (1807-1871), prete milanese che fu amico personale di Rosmini ed era da questi considerato il suo più fedele interprete; fu dimesso nel 1850 dal seminario di Milano per le sue idee rosminiane e passò a vivere nel paese di Arluno (Milano);
3. Carlo Pagano Paganini (1818-1889), laico, professore di filosofia razionale per trent'anni all'Università di Pisa;
4. don Leopoldo Palatini (1813-1899), prete udinese biblista, relegato in campagna per i suoi trascorsi liberali;
5. don Andrea Strosio (1812-1882), di Torcegno (Trento) arciprete di Rovereto, presidente per qualche tempo dell'Accademia degli Agiati della stessa città;
6. monsignor Pietro Maria Ferrè (1815-1886), di Verdello, Bergamo, vescovo di Crema (dal 1857), di Pavia (dal 1859) e infine di Casale (dal 1867 alla morte);
7. don Vincenzo Papa, prete nato a Desenzano (Brescia, ma diocesi di Verona), fondatore e direttore del periodico "La Sapienza";
8. p. Luigi da Salò, cappuccino;
9. p. Bernardino da Portogruaro, dei Minori riformati, che fu guardiano generale dell'ordine;
10. don Andrea Finco, prete della diocesi di Adria, in seguito religioso rosminiano. Poi cappuccino con il nome religioso di Fra' Agostino da Anguillara, tra l'altro missionario in India;
11. don Francesco Angeleri (1821-1892), prete veronese, poi religioso nell'Istituto di don Nicola Mazza, da cui si ritirò per motivo del suo

¹¹⁸⁷ Dati ricavati da *ibid.*, *passim*.

pensiero rosminiano, con altri preti. Fu in seguito professore di filosofia nel seminario di Rovigo, poi di filosofia e storia al liceo di Verona, poi in quello di Rovigo. “Caposcuola dei rosminiani a Verona (Gallio, Profilo, p. 275)”¹¹⁸⁸, “diverrà, a partire dal '58, l'amico più stimato di Casara, il revisore cordiale ed esigente di parecchi suoi scritti”;¹¹⁸⁹

12. don Luigi Fabris (1812-1879), prefetto ginnasiale nel seminario di Udine;
13. don Francesco Turchetti, professore di storia ecclesiastica nel seminario di Udine;
14. don Tomaso Turchetti, “ridotto a far l'economista” dello stesso seminario di Udine, perché “timido sostenitore di teorie rosminiane”;
15. don Antonio Cicuto (1817- 1895) fu professore nel seminario di Udine nel periodo in cui questo – con i professori Pujatti, Bortolussi, Colauzzi e Zannier - poteva definirsi un fervente centro rosminiano. Allontanato dal governo austriaco per motivi politici, divenne parroco di un villaggio, in campagna, presso Portogruaro (Venezia), senza perdere contatto con il Casara e con la congiuntura politica, ecclesiale e culturale¹¹⁹⁰;
16. don Domenico Pujatti, professore e rettore del seminario di Portogruaro, nella diocesi di Concordia;
17. don Odorico Parissenti, probabilmente di Portogruaro;
18. P. Luigi Puecher Passavalli (1821-1897) di Calliano (presso Rovereto, Trento), cappuccino, per dodici anni (dal 1859) predicatore del Palazzo apostolico presso la Santa Sede, poi

¹¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 25; D. GALLIO, 1970.

¹¹⁸⁹ *Ibid.*, pp. 25-26.

¹¹⁹⁰ Nel 1857 don Antonio Cicuto prese in considerazione la possibilità di entrare nella Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis. Lo scrisse egli stesso a P. Casara in una lettera del 15 novembre, quando ancora non lo aveva conosciuto di persona ma aveva letto la sua prima opera filosofica. Da allora ebbe con P. Casara una regolare corrispondenza, che rimase sempre cordiale nonostante alcuni dissensi sul piano culturale e teologico. Non entrò però in Congregazione. Cf. *ibid.*, p. 43.

nominato arcivescovo titolare di Iconio e vicario della basilica di S. Pietro; dopo quattro anni dovette ritirarsi a vita privata per aver perso il favore pontificio per le sue idee “liberali” sull’infallibilità pontificia;

19. don Giuseppe Prada, prete milanese;
20. don Zanchi, prete veronese;
21. monsignor Lorenzo Gastaldi (1815 –1883) prete torinese, religioso nell'Istituto della Carità, ma ne uscì per motivi di salute, divenendo sacerdote secolare. Fu nominato vescovo di Saluzzo nel 1867 e poi arcivescovo di Torino nel 1871;
22. monsignor Luigi Cesare de Pavissich, dalmata di origine e sloveno di etnia, ispettore scolastico in Dalmazia e Carinzia, poi a Trieste e infine nuovamente in Dalmazia; vissuto poi a Gorizia dal 1887 fino alla morte nel 1905¹¹⁹¹. Si prodigò per la diffusione della lingua italiana nei paesi austro-ungarici. Uomo di grande cultura, scrisse molte opere letterarie, storiche e filosofiche. Alcuni suoi lavori vertono su Rosmini¹¹⁹²;
23. un corrispondente, probabilmente¹¹⁹³ il P. Fabrizio da Montebugnoli, minore riformato, vissuto lungamente a Pistoia, poi relegato fino alla morte in un convento della Romagna dal S. Uffizio, per aver professato e difeso la dottrina rosminiana.

C'erano poi alcuni religiosi rosminiani, corrispondenti abituali di P. Casara:

¹¹⁹¹ A.A.V.V., *I cattolici Isontini nel XX secolo III. Il Goriziano tra la guerra, resistenza, e ripresa democratica (1940-1947)*, Gorizia 1987, p. 178.

¹¹⁹² Di mons. Luigi Cesare Pavissich si trovano trentaquattro lettere a P. Casara, datate dal 1881 al 1894, in genere da Gorizia e da Trieste in AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*; mentre alcune lettere di P. Casara allo stesso si trovano conservate in un archivio privato a Savona, cui non si è riusciti ad avere accesso. Per il carteggio riguardante mons. Pavissich dal 1881 al 1894, cf. AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*, b. 4, fasc. 1881, 5 lettere; 1882, 4 lettere; 1883, 3 lettere; 1884, 4 lettere; mentre per il carteggio dal 1885-1894, cf. AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7, diviso per anni: 1885, 2 lettere; 1886, 4 lettere; 1887, 3 lettere; 1888, 3 lettere; 1889, 3 lettere; 1891, 3 lettere; 1892, 2 lettere; 1893, 1 lettera; 1894, 1 lettera. Per quanto riguarda gli anni successivi non ci sono lettere. Le lettere conservate di questo carteggio sono trentotto.

¹¹⁹³ A.A.V.V., *I cattolici Isontini nel XX secolo III...cit.*, p. 219.

1. P. Vincenzo De Vit (1811-1892), di Mestrino, Padova, professore nel seminario di Padova e canonico di Rovigo, poi religioso rosminiano dal 1849;
2. P. Pier Luigi Bertetti (1814-1874), di Castelnuovo Scivia (Alessandria), già professore del seminario di Tortona (Alessandria), superiore generale dei Rosminiani dal 1861;
3. P. Francesco Paoli (1808-1891), da Pergine (Trento), sacerdote, segretario di Rosmini finché visse, poi suo primo biografo, esperto di pedagogia e metodica; fu anche presidente dell'Accademia degli Agiati di Rovereto¹¹⁹⁴.

Nel 1855, alla fine del primo triennio (mandato) del suo governo, P. Casara convocò il capitolo generale, un evento degno di nota perché si trattava del primo nella Congregazione, dato che le elezioni del secondo e terzo preposito generale (P. Frigiolini e P. Casara stesso) si erano realizzate in fondo per decreto. P. Casara presentò il rapporto del suo triennio di governo e poi si inginocchiò al centro della sala capitolare e chiese perdono alla comunità per le sue colpe; dopo di ché, con edificazione dei confratelli, uscì dal posto centrale della presidenza del capitolo e raggiunse il posto riservatogli dall'ordine di precedenza. I capitolari lodarono molto la sua amministrazione. Fu rieletto preposito generale all'unanimità, dal primo capitolo elettivo (lo si chiamava ancora capitolo provinciale a quel tempo, nonostante fosse in realtà generale).

Il 1° luglio 1855 moriva l'abate Rosmini a Stresa, poco prima della convocazione del capitolo generale dell'Istituto Cavanis. Il beato abate non ebbe così a sopportare che le sue opere fossero condannate, come accadde nel 1888 e come si dirà più giù. Dopo la morte del suo "maestro", Casara comincia a tessere una rete più ampia di contatti, corrispondenze, scambi

¹¹⁹⁴ Per i nomi e liste di corrispondenti abituali o eventuali di P. Casara, cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 198-200.

d'idee e di pubblicazioni con un gran numero di discepoli, difensori, amici e simpatizzanti di Rosmini.

Nel 1857 si apre la terza casa della Congregazione nel paese di Possagno¹¹⁹⁵ (diocesi di Treviso; sarà il Collegio Canova) e si accetta con molta difficoltà e parecchie resistenze, come si dirà, la parrocchia di Possagno, arrivando quasi alla rottura degli accordi con il vescovo di Treviso, monsignor Farina. Tale impresa ebbe tuttavia la benedizione di P. Antonio, il fondatore più anziano, ancora in vita. P. Casara era interessato all'apertura di questa casa soprattutto per la possibilità d'organizzare una casa di Esercizi spirituali, in base al secondo scopo apostolico della Congregazione¹¹⁹⁶, e anche secondo l'intenzione del nobile Filippo Canal, che era l'esecutore testamentario dello scultore Antonio Canova. Il Canal voleva una scuola, un convitto e una casa di Esercizi spirituali nel villaggio natale di Canova e ancora il miglioramento pastorale e del culto nella parrocchia di Possagno.

L'apertura della casa di Possagno, tuttavia, segnò un momento di difficoltà nella gestione di P. Casara: si criticarono sia l'accettazione della parrocchia sia l'esigenza di inviare dei religiosi al paese di Canova, spostandoli dalle altre due case, diminuendo così le forze attive nelle scuole a Venezia e a Lendinara. P. Casara cominciò a sentirsi stanco d'essere preposito e chiese di non essere rieletto nel capitolo provinciale del 1858¹¹⁹⁷. Fu tuttavia rieletto ancora una volta. Particolarmente bello il suo rapporto al capitolo, in cui traccia le linee della figura ideale del preposito, e non si accorge che calza a pennello con il ritratto di se stesso¹¹⁹⁸.

¹¹⁹⁵ Cf. capitolo sulla casa di Possagno. Per la storia più antica, cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I-II...cit.

¹¹⁹⁶ A. SERVINI, G. LEONARDI, *Spirito e Finalità*, Roma 1969, pp. 257-258.

¹¹⁹⁷ I più contrari all'apertura della casa di Possagno furono P. Giovanni Battista Traiber, che continuò a combattere questa casa e a privarla di religiosi anche durante il suo breve mandato da preposito generale, e P. Giovanni Luigi Paoli.

¹¹⁹⁸ Si vedano i verbali di questo capitolo provinciale ordinario in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1858, cc.114-116; 118. Lo stesso fascicolo conserva il discorso di P. Casara doc. 1188.

Lo stesso anno, nel 1857, fu pubblicata la prima opera filosofica di P. Casara: «*La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto. Parallelo ecc.*», pubblicata sotto lo pseudonimo di F. P.V. (*Filalete prete veneziano*¹¹⁹⁹)¹²⁰⁰.

Le pubblicazioni di P. Casara sono in generale dei libricini, con un titolo molto lungo, come si usava in quel secolo e con un contenuto piuttosto difficile, non solo per chi non era filosofo, ma anche per i filosofi di professione. Le pubblicazioni di P. Casara sono abbastanza numerose; ecco una lista delle principali pubblicazioni edite¹²⁰¹:

1. « *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto. — Parallelo osservato da F.P.V. e illustrato con dottrine del S. Dottore Aquinate conformi in tutto quelle dell'illustre Ab Antonio Rosmini.*” Giuseppe Grimaldo, Tipografia Calc. Edit., Venezia, 1857. 108 p.¹²⁰²
2. *Esposizione del Principio Filosofico di Antonio Rosmini e sua armonia colla Dottrina Cattolica con un'appendice sull'ordinamento dello studio teologico, Lettere*, Verona, Tip. Antonio Frizierio, 1859.
3. *Ragione e modo d'insegnar a leggere e scrivere cominciando dalle intere parole*, in «L'Istituto», anno XV, Torino, 1867.
4. *I sei discorsi tenuti da don Sebastiano Casara nella chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio in Venezia per la missione contro gli evangelici bandita dall'eminente Card. Patriarca con Pastorale del XXIX maggio MDCCCLXVIII e cominciata il dì 1*

¹¹⁹⁹ “Filalete”, dal greco “amico della verità”.

¹²⁰⁰ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 61-62.

¹²⁰¹ Una copia o più delle pubblicazioni edite di P. Casara si trovano in AICV, *Casara Padre Sebastiano* *archivio proprio*, b. 9.

¹²⁰² Ce ne furono altre due edizioni, del 1857 e del 1879, con titoli diversi e con revisioni e aggiunte di contenuto.

giugno, Venezia 1868¹²⁰³.

5. Sulla unità dello spazio e conseguentemente sugli Angeli come principio corporeo e sulla unità dell'Universo. Cenni di P. Sebastiano Casara delle Scuole di Carità in Venezia. “*Il Campo dei Filosofi Italiani*”, 8 (1871), tomo VII: 417-448. Estratto di p. 32.
6. *Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale con lo studio e sviluppo di un solo articolo della Somma Teologica di San Tommaso D'Aquino, per Sebastiano Casara delle Scuole di Carità in Venezia, Venezia, nella Tipografia Gaspari, 1874. 88 p.*
7. *Sul carattere battesimale studio di Sebastiano Casara delle Scuole di Carità di Venezia dedicato All'Eccellenza Reverendissima di M. Lorenzo Gastaldi arcivescovo di Torino, Treviso, Premiata Tipografia Litografia Istituto Turazza, 1876. 64 p.*
8. *La Verità per la Carità, memoria del Prof. E. Fontana esaminata dal Rev. P. Sebastiano Casara, Lettera all'amico P..., Tipografia Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1878.*
9. *La questione «De cognitionis humanae suprema ratione» del serafico dottore S. Bonaventura tradotta ed annotata per Sebastiano Casara delle Scuole di Carità, Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, Modena, 1883.*

¹²⁰³ Questi sei discorsi e la missione cittadina, promossa dal patriarca Trevisanato, non erano diretti contro i protestanti, pur presenti a Venezia da secoli, particolarmente i luterani, ma contro il «famoso ex-barnabita bolognese Alessandro Gavazzi, fondatore di una “chiesa libera” detta evangelica (non protestante)». Cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...cit.*, pp. 82-83. P. Sebastiano Casara tuttavia non aveva una visione “moderna” dell’ecumenismo. Basti come esempio quanto scrive il 26 maggio 1884: «Il sign. inglese Francesco Paolo Methuen, ministro anglicano, dimorante qui in campo S.^a Agnese [è possibile che “ministro” qui deva essere interpretato come “pastore”, data la vicinanza della residenza del sig. Methuen con la chiesa anglicana a San Vio. NdA], che fui un giorno a visitare, eccitatosi dal rosminiano P. Lochkart, mi scrisse da Conegliano, ove attualmente si trova, unendovi l’elemosina di lire 20, venti, per le scuole. Gli scrivo, di grancuore ringraziandolo ecc., ed esprimendogli il desiderio di vederlo unito di fatto alla Chiesa di Gesù Cristo, come lo credo unito di spirito». Da un lato si nota la capacità di contatto personale, di visita, di corrispondenza; dall’altro considera una persona del genere non unita di fatto alla Chiesa di Gesù Cristo. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 155.

10. « *Saggio di ricerca. Se, secondo l'Angelico, nell'intelletto umano v'abbia nulla di "innato" che sia "diverso" da esso intelletto, e possa e deva dirsi "divino"»*, *La Sapienza*, 5(1883), VIII, p. 41-48, 257-273. Torino, 1883. Estratto (1884), 69 p.
11. *Alle quaranta rosminiane proposizioni col decreto Post Obitum condannate e note a tre articoli dell'Osservatore Romano*, Seconda Edizione, Estratto dal Periodico "Il Rosmini", Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1889. (anonimo, con sigla F.G.¹²⁰⁴ alla fine dell'introduzione e alla fine del libretto)¹²⁰⁵
12. *Il peccato originale secondo la dottrina cattolica*. Tipografia Editrice del "Popolo Pistoiese", Pistoia, 1892. 107 p. (anonimo)
13. *La "Scuola Cattolica" di Milano e un teologo rosminiano di Venezia. Polemica*. *La rassegna Nazionale*, 16(1894), LXXVIII, pp. 419-426.

A parte queste pubblicazioni, ci sono diversi articoli in giornali e riviste, parecchi scritti anonimi o con uno pseudonimo¹²⁰⁶ e diversi scritti inediti, i cui testi manoscritti originali sono conservati nell'archivio storico della Congregazione¹²⁰⁷. Nel complesso si tratta di quarantun saggi o articoli di carattere filosofico e/o teologico e cinque altri lavori. Una serie di tutto

¹²⁰⁴ Almeno in questa seconda edizione, la sigla con cui si firma in forma anonima P. Casara è F.G., non G.F. come scrive, invece, P. Giovanni Chierighin a Sernagiotto. Il senso comunque sia dell'una che dell'altra forma è sconosciuto.

¹²⁰⁵ Esiste un'edizione precedente del maggio 1988 "coi tipi della Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini di Milano". Cf. L. SERNAGIOTTO, *Il Molto Reverendo Padre Don Sebastiano Casara della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis in Venezia*. Estratto. Firenze 1898, p. 13.

¹²⁰⁶ Per questi scritti, cf. particolarmente M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...cit.*, pp. 203-220. A proposito de *Il peccato originale*, scritto anonimo del 1892, ella lo attribuisce a P. Sebastiano Casara, dimostrando in modo inoppugnabile alcune frasi riportate in una lettera che egli inviò (probabilmente) a Luigi Cesare Pavissich, conservata nell'archivio della Accademia roveretana degli Agiati (Sezione autografi): «Lei vedrà, spero fra non molto (...), un mio lavoro sul *peccato originale*. È pubblicato *anonimo*, perché continua l'*hora vestra et potestas tenebrarum*, né posso col mio nome esporre a dispiacere e molestie il mio povero e tanto a me caro Istituto». La frase "la vostra ora e l'impero delle tenebre" (Lc 22,53) ripete infatti la frase che Gesù disse ai "sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani", al momento della cattura nel Getsemani. Cf. *ibid.*, pp. 216-217.

¹²⁰⁷ Per una bibliografia più completa e critica cf. *ibid.*, pp. IV-XVII.

rispetto, tenuto conto anche del pochissimo tempo che Casara aveva a sua disposizione, preso com'era da mille altre occupazioni, cui lo chiamava il suo impegno di religioso, quasi sempre di superiore generale, e insieme il suo lavoro pastorale quotidiano nella scuola e fuori.

Al 2° capitolo provinciale ordinario del 14-16 settembre 1858 P. Casara riceve critiche anche per la sua attività di filosofo. Dopo il capitolo comincia a preparare una seconda pubblicazione che uscirà nel 1859.

La prima pubblicazione di P. Casara, *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto*, ricevette, oltre all'incoraggiamento e all'attenta revisione da parte del Missiaglia e oltre a numerose lettere di appoggio e di apprezzamento di amici, colleghi e stimatori¹²⁰⁸, una recensione abbastanza moderata (ma non senza un po' di veleno nella corrispondenza successiva da parte dei nemici del Rosminianesimo) di P. Matteo Liberatore SJ¹²⁰⁹ nell'importante rivista "La Civiltà Cattolica" di Roma, in due articoli successivi, a proposito e contro la pubblicazione suddetta di P. Casara. Liberatore all'inizio loda la finezza dell'autore F.P.V. e il suo amore per la verità, ma ne rifiuta le idee con fermezza. Afferma che l'autore sconosciuto¹²¹⁰ è libero di pensare ciò che vuole, ma non può dire che la dottrina rosminiana relativa all'identità tra la luce della ragione e l'idea Innata è la stessa di quella di S. Tommaso d'Aquino. Casara è accusato d'ontologismo.

¹²⁰⁸ Soprattutto per la seconda edizione, che aveva tenuto conto dei giudizi, suggerimenti e critiche espressi da amici e avversari. Cf. *ibid.*, pp. 63-72. Strosio in questa occasione chiama "commilitoni" i suoi compagni di "battaglia" dalla parte del venerato Rosmini e del rosminianesimo, riferendosi in particolare a P. Casara e Pestalozza. Cf. Lettera dell'11 luglio 1857 di Strosio a P. Casara: «Fino dal primo momento io esclamai: anche Venezia ha il suo Pestalozza, e come mai dietro alla scorta di tali due commilitoni non si dovrà progredire ad onta di tutti gli ostacoli?». Cf. *ibid.*, p. 58.

¹²⁰⁹ **Matteo Liberatore** (1810-1892), salernitano, gesuita, professore di teologia e filosofia, fu tra l'altro uno dei fondatori della rivista "La Civiltà Cattolica", tuttora esistente, pubblicata fin dal 1850 dai gesuiti per difendere la Chiesa cattolica e il papato e per diffondere la dottrina di S. Tommaso d'Aquino. Liberatore lavorò fino alla fine della sua vita per tale rivista, come redattore e come collaboratore con molti articoli: «Dette un grande contributo al rinnovamento della filosofia neoscolastica, particolarmente tomistica, sia con l'insegnamento sia, soprattutto con la pubblicazione di molte opere, ampiamente diffuse nelle numerose edizioni». Cf. *ibid.*, p. 60.

¹²¹⁰ Ovviamente P. Casara.

P. Casara scrive una lettera alla rivista e a P. Liberatore¹²¹¹, ringraziandolo delle critiche e rivelando il senso del suo «pseudonimo artistico» F. P. V.¹²¹²; in questa lettera tenta – invece di polemizzare davanti al pubblico di intellettuali e ricercatori – di allacciare un dialogo personale con la rivista e con P. Liberatore, ma con scarsi risultati; ne riceve una risposta che possiamo definire agrodolce. Vi si avverte una completa incomunicabilità tra le due persone e le due posizioni. “Colpiscono, anche, da un lato la disarmante, quasi incredibile ingenuità di Casara, e dall’altro – nella lettera di Liberatore¹²¹³ – un certo atteggiamento tipico di chi si sente il solo possessore della verità, unito ad una sottile perfidia che giunge ad augurare all’interlocutore – sia pure a fin di bene – che la sua stessa preghiera gli si rivolti contro».

“Sembra opportuno però ricordare le parole di chiusura dell’articolo, che costituiscono – a quanto ci risulta – l’unico giudizio mai espresso da “La Civiltà Cattolica” sulla persona di Casara: ‘L’aver poi noi per ben due volte fatto parola di questo lavoro di piccola mole è manifesto argomento che non ne riputiamo piccolo il merito; anzi queste poche pagine rivelano abbastanza il forte ingegno del loro Autore ed i gravi studii a cui dev’essere educato’ ”¹²¹⁴.

Anche altri articoli e libricini prodotti da P. Casara nel primo periodo della sua intensa attività editoriale (1857-1859)¹²¹⁵, in vista del concilio delle chiese venete, ricevettero un commento, piuttosto critico, da “La Civiltà

¹²¹¹ Curiosamente, P. Casara, non conoscendo il nome del recensore della sua pubblicazione, introduce la lettera con il vocativo: “Preg.ma Civiltà!”. Cf. Minuta inviata da Venezia del 26 aprile 1857 di P. Sebastiano Casara a Liberatore, conservata in AICV, Archivio proprio Sebastiano Padre Casara. Per una trascrizione integrale delle due lettere tra P. Casara e Liberatore cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...* cit., pp. 256-282.

¹²¹² Pseudonimo completo che Liberatore conosceva già. Cf. *ibid.*, p. 61.

¹²¹³ Lettera del 9 maggio 1857 da Roma di Matteo Liberatore a P. Casara [aprile *in errore* nella trascrizione in *ibid.*, p. 257]. Cf. AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*, b. 4.

¹²¹⁴ [Liberatore], Recensione a *La Luce dell’occhio corporeo*, p. 611, in *ibid.*

¹²¹⁵ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...* cit., p. 82.

Cattolica”.¹²¹⁶ A questo intenso periodo segue un lungo tempo di silenzio del nostro nel campo delle pubblicazioni filosofiche, che si estende fino al 1870¹²¹⁷, forse in vista del nessun risultato ottenuto al suddetto concilio, per quanto riguarda l’accettazione da parte dei vescovi conciliari del sistema rosminiano come modello di metodo e di contenuti per l’insegnamento della filosofia e della teologia nei seminari del Veneto; ma certamente, a partire dal 1867, dalla soppressione della Congregazione delle Scuole di Carità – e di tutti gli altri istituti religiosi – e dall’incameramento dei loro beni da parte del Regno d’Italia, cui il Veneto era stato annesso nel 1866: Casara aveva ben altre preoccupazioni, più concrete della filosofia rosminiana!

Di quest’ultimo motivo del silenzio del nostro è testimone una sua lettera del 1863¹²¹⁸ al prete francese L. Morisier dove scrive: “Son così occupato nelle cose della Congregazione che non mi avanza tempo per altro, e sono ignaro affatto della stato della filosofia, e delle questioni del giorno, agitate pur con tutto il calore.

Non leggo neppur periodico alcuno”. Analogamente scrive il Casara nella lettera del 22 novembre 1871 al P. Bonaventura Blessich (probabilmente un cappuccino, operante tra Milano e Genova, omileta e scrittore di filosofia e di ecclesiologia): “Occupatissimo io da molti anni, e specialmente in questi ultimi cinque¹²¹⁹, in cose di ministero e di Congregazione, non trovo tempo per applicarmi a cose di studio, se non a ritagli: ed è per questo ch’io non leggo periodici, non veggo opere nuove, non conosco questioni e polemiche, e mi vorrebbe troppo per potermi assicurare di averne bene inteso qualcuna, e molto più ancora per giudicarne”¹²²⁰. Casara però in

¹²¹⁶ *Ibid.*, pp.69-72.

¹²¹⁷ *Ibid.*, p. 82.

¹²¹⁸ *Sine data.*

¹²¹⁹ Cioè dalla Terza guerra di indipendenza italiana (1866), che rese possibile l’annessione del Veneto al Regno d’Italia, con le conseguenze citate per gli istituti religiosi nel Veneto e per l’Istituto Cavanis.

¹²²⁰ Lettere conservate in AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*; cf. anche *ibid.*, pp. 85-86.

questi anni aveva abbozzato vari lavori, che in parte furono pubblicati più tardi, quando ebbe un po' di respiro¹²²¹.

Un altro motivo che impediva al nostro di pubblicare i suoi lavori, era la mancanza di numerario, cronica (fino ad oggi) nell'Istituto Cavanis, con le sue scuole gratuite, ma più grave in quegli anni difficili a causa dell'incameramento dei beni¹²²².

P. Casara doveva anche ricordarsi, e lo faceva spesso, che era religioso e per di più preposito della sua Congregazione; sentiva tutta la responsabilità di non creare problemi alla stessa, particolarmente essendo (dal 7 aprile¹²²³ 1862 al 28 aprile 1877) patriarca di Venezia Giuseppe Luigi card. Trevisanato, un vescovo integralista¹²²⁴ che dell'abate Rosmini non voleva ascoltare non soltanto le dottrine, ma neanche che se ne pronunciasse il nome¹²²⁵: Casara ne fu avvertito in anticipo dall'amico udinese Luigi Fabris, ma ebbe motivo di dolersi di aver preparato (probabilmente nel 1864) una voce sul Roveretano per l'Enciclopedia Ecclesiastica, in preparazione a Venezia¹²²⁶, voce che venne totalmente censurata ed esclusa dal patriarca¹²²⁷. Era quello un tempo in cui “la depressione culturale veneziana e veneta toccava il più basso e avvilito livello.”¹²²⁸

¹²²¹ *Ibid.*, pp. 86-96.

¹²²² Lettera del 7 giugno 1861 di Alessandro Pestalozza all'amico P. Casara: «Veramente sono tempi da non incoraggiare nessuno ad assumersi spese di stampa». Cf. *ibid.*, p. 91.

¹²²³ Rispetto alla data sopra riportata, Niero indica due date diverse: il 17 gennaio 1862 per la sua nomina a patriarca di Venezia, “in luogo del defunto Ramazzotti” e l'8 settembre 1862 per la sua entrata a Venezia. Cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, p. 190

¹²²⁴ Niero lo definisce di linea “intransigente”: «Il 16 marzo 1863 Pio IX lo creava cardinale, quale premio della sua rigida ortodossia». Cf. *ibid.*, pp. 191-192

¹²²⁵ Si veda in proposito *ibid.*, pp. 93-95.

¹²²⁶ B. BERTOLI, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Brescia 1965, pp. 169-179.

¹²²⁷ P. Casara in seguito inviò questo testo all'Accademia dei Quiriti di Roma per la pubblicazione. Non sappiamo se il lavoro sia stato accettato. Cf. AICV, Curia generalizia delle scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 2*. In data 1864, mag. 4.

¹²²⁸ B. BERTOLI, *Le origini del movimento cattolico a Venezia...cit.*, p. 169.

L'anno 1858 è caratterizzato da diversi avvenimenti: la morte santa di padre Anton'Angelo Cavanis, la riorganizzazione della Congregazione Mariana a Venezia da parte di P. Casara¹²²⁹, un capitolo provinciale. Ancora del 1858 (9 gennaio) è una lettera diretta a P. Casara dall'Ispettore generale in capo delle scuole elementari delle provincie venete, in cui gli comunica che "Poiché Ella è stato riconosciuto abile all'ufficio di Direttore di una scuola elementare maggiore, per l'autorizzazione dell'eccellentissima imperial regia Luogotenenza col riverito Dispaccio 24 Dicembre prossimo passato n. 41615 viene col presente Decreto nominato Direttore della pia Scuola elementare Magg. dei reverendi padri conti Cavanis. (...)." ¹²³⁰

Durante quest'anno e nel seguente, del 1861, Casara fu rieleto ancora una volta preposito, stavolta con qualche difficoltà sempre nel quadro delle critiche sulla situazione creata dall'apertura della casa di Possagno.

Il 1859 fu un anno speciale per il nostro: una "stagione ricca di speranze"¹²³¹. "Fu l'anno del concilio provinciale delle chiese che sono a Venezia e nel Veneto, che si celebrò a Venezia dal 18 ottobre al 4 novembre, in ritardo rispetto alla programmazione, a causa della guerra intercorsa fra il Piemonte-Sardegna (con la Francia come alleata) e l'impero d'Austria nei mesi da aprile a luglio dello stesso anno"¹²³².

Tale concilio deve essere situato nel quadro delle analoghe assemblee episcopali celebrate in molte regioni nel decennio 1849-1859, che

¹²²⁹ Si veda in proposito il regolamento di detta Congregazione mariana, qui sotto il nome di "Venerabile Congregazione della Beata Vergine", in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1860; cf. anche *Positio...cit.*, p. 808.

¹²³⁰ Tale lettera di nomina è conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹²³¹ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...cit.*, p. 29.

¹²³² Manifesto originale del 29 maggio 1859 del patriarca Angelo Ramazzotti nel quale annuncia che il Concilio provinciale delle chiese delle Tre Venezie è sospeso a motivo della guerra e rimandato a data da decidere, conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, c. 159 e cc. sciolte s/n. La data dell'inizio del Concilio fu prorogata al 18 ottobre 1859. Nello stesso gruppo di documenti è conservato anche il decreto di nomina di P. Casara come teologo del Concilio e l'invito allo stesso P. Casara, (che per sé non ne aveva bisogno, essendo già teologo del Concilio e membro dell'organizzazione dello stesso) e a un altro confratello, a partecipare al Concilio in rappresentanza della Congregazione. Cf. AICV, Curia patriarcale di Venezia, *Curia patriarcale di Venezia*, b. 1, cc. 1639-1640, in data 1859, set. 17.

suscitarono in Italia un ampio e valido dibattito¹²³³. “Al nostro non sfuggì l’importanza di questa assise che avrebbe influenzato la vita pastorale veneta di tutta la seconda metà dell’800; nel concilio egli vide, soprattutto, l’occasione decisiva per quella riforma degli studi filosofici e teologici nei seminari di cui coglieva, con sensibilità tutta rosminiana¹²³⁴, l’estrema urgenza. ‘Guai se quegli Angeli¹²³⁵ della Chiesa – scriveva Palatini a Casara nella primavera del ’59, in una delle numerose lettere scambiate con lui su tale problema – non intendessero bene l’importanza di questi supremi momenti, che possono decidere della sorte di chi sa quante generazioni’ ”.

Casara ne è un importante organizzatore e consigliere e comincia a partecipare ai lavori dal mese di marzo, come membro della commissione per gli studi preparatori, nel campo dei problemi della fede¹²³⁶, e poi come teologo durante le sessioni del concilio. Risulta essere un uomo di chiesa molto stimato in questa attività, influente e capace. Partecipa al concilio in qualità di teologo del patriarca di Venezia Angelo Ramazzotti, rivestendo un ruolo importante soprattutto nelle prime tre sessioni, sul tema della fede¹²³⁷.

Maria Leonardi¹²³⁸ rende noto come, nella fase di preparazione del Concilio, Casara partecipò anche in modo di influire in anticipo i dibattiti e le conclusioni dell’assise ecclesiale, con la pubblicazione di un opuscolo a suo nome come curatore: “Esposizione del principio filosofico di Antonio

¹²³³ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 29.

¹²³⁴ Rosmini tra le cinque piaghe della Chiesa ne aveva individuata una nell’“insufficiente educazione del clero”.

¹²³⁵ Con riferimento al libro dell’Apocalisse, capitoli 2-3, Casara chiama i vescovi “Angeli”, memore delle sette lettere alle sette Chiese dell’Asia e ai loro pastori/angeli.

¹²³⁶ “La sua relazione, concernente problemi quali la professione di fede, l’insegnamento della dottrina cristiana, la predicazione, è stata presa in esame da A. Gambasin, che ha colto in esse le risonanze – in campo teologico e pastorale – della formazione rosminiana del Nostro”. *Ibid.*, pp. 30-31.

¹²³⁷ *Positio...*cit., p. 810.

¹²³⁸ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. VI.

Rosmini e sua armonia colla dottrina cattolica, con un'appendice sull'ordinamento dello studio teologico. Lettere”¹²³⁹.

Il libretto conteneva varie lettere di suoi corrispondenti, con un commento, e particolarmente una di P. Francesco Paoli. Casara inviò di sua iniziativa e a sue spese l'opuscolo a tutti i vescovi del Veneto, suggerendo loro di farlo esaminare da esperti, e sperando che detto opuscolo servisse di base per i lavori del concilio¹²⁴⁰. Il che sembra non essere avvenuto. Del resto, si trattava di una vana speranza, perché già prima della solenne adunanza generale, la commissione suprema aveva deciso di ripristinare in tutti i seminari della regione il tomismo puro e il metodo scolastico, e di ignorare o sopprimere il metodo e l'ordinamento proposti dal Rosmini¹²⁴¹. Casara, in tale suo proposito, aveva fallito.

In questo Concilio triveneto P. Casara fu nominato¹²⁴² dal patriarca Angelo Ramazzotti anche confessore dei partecipanti di questo concilio o sinodo, con una lettera datata dell'11 ottobre 1959, firmata dal patriarca (+ Angelus Patriarcha) e controfirmata dal cancelliere patriarcale, il solito Canonico monsignor Giovanni Battista Ghega. Casara è il sesto (su sei) confessore indicato nella lista contenuta nella lettera suddetta. Era senza dubbio una carica prestigiosa e di grande fiducia, finora, credo, non segnalata. Il patriarca nella lettera dà ai suddetti sei confessori, diciamo così, sinodali, il potere di assolvere i peccati riservati¹²⁴³.

Al Concilio partecipò, come secondo rappresentante della Congregazione, anche il P. Giambattista Traiber, rettore a quel tempo della casa di

¹²³⁹ Tip. Antonio Frizierio, Verona, 1859, 141 p.

¹²⁴⁰ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 33.

¹²⁴¹ *Ibid.*, p. 35.

¹²⁴² Il decreto di nomina usa il verba latino *deputamus*.

¹²⁴³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

Lendinara, su nomina del preposito Casara, comunicata debitamente alla Curia Patriarcale di Venezia¹²⁴⁴.

P. Casara ricoprì anche altri incarichi nella chiesa che è a Venezia: fu esaminatore sinodale per il sinodo diocesano di Venezia del 1965, censore ecclesiastico, esaminatore in vari concorsi per prebende ecclesiastiche¹²⁴⁵; nominato “membro della Consulta, che [il Patriarca] ricostituisce, sul ministero della sacra predicazione”¹²⁴⁶. Neppure il patriarca Domenico Agostini, notoriamente intransigente, “poté sottrarsi alla stima per le virtù di un tal uomo, sebbene si dolesse del suo rosminianismo, come si vedrà¹²⁴⁷.

Casara collaborò con la chiesa che è in Venezia e pure altrove nel Veneto anche in altri modi: fu stimato confessore di vari conventi e monasteri di suore e monache¹²⁴⁸, predicò¹²⁴⁹ ritiri ed esercizi spirituali per conventi maschili e femminili e per seminari di varie diocesi. Fu direttore e consigliere spirituale di molti, laici, religiosi e preti. Ricordiamo il particolare questa sua opera in favore di alcune persone più distinte, ricordate nella *Positio*: la direttrice dell’Istituto Solesin, Teresa Tagliapietra; don Giovanni Maria Berengo¹²⁵⁰, poi vescovo di Adria e di Mantova, e in

¹²⁴⁴ La minuta della lettera di nomina di P. Traiber a secondo rappresentante dell’Istituto al Concilio di mano di P. Casara è conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, c. 168.

¹²⁴⁵ *Positio*...cit., p. 810.

¹²⁴⁶ Fu nominato tale proprio dal patriarca Agostini, che aveva dubbi non sulla sua santità e integrità, ma sulla sua dottrina teologica, secondo lui resa dubbia dall’affiliazione al sistema rosminiano. P. Casara non accettò il compito, adducendo come motivo, autentico o presunto, la sua “vista vie più accorciata e indebolita”. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 181, in data 1885, mag. 10 e mag. 13.

¹²⁴⁷ *Positio*...cit.

¹²⁴⁸ Si vedano vari certificati di approvazione di P. Casara come confessore di religiose e monache da parte dei patriarchi, all’inizio solo per la comunità femminile Cavanis, poi progressivamente per molti monasteri e conventi di Venezia. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8, fasc. 2.

¹²⁴⁹ Certificato di autorizzazione come predicatore.

¹²⁵⁰ 1820-1896. **Giovanni Maria Berengo**, sacerdote dal 1843, poco dopo l’annessione del Veneto, nel 1867, fondò il “Veneto cattolico”, primo giornale dei cattolici veneti e friulani. Il giornale diede voce agli ambienti cattolici contrari al modernismo. Nel 1877, alla morte del patriarca di Venezia Giuseppe Luigi Trevisanato, tenne la reggenza provvisoria come vicario capitolare generale. L’anno successivo fu nominato vescovo di Adria, trovandosi dunque ad avere anche lì una comunità Cavanis nella sua diocesi, quella di Lendinara. Fu in seguito vescovo di Mantova e arcivescovo di Udine. Morì il 7 marzo 1896.

seguito arcivescovo di Udine; la beata Gaetana Sterni¹²⁵¹, fondatrice della Congregazione delle Suore della divina Volontà a Bassano (Vicenza); collaborò con il parroco della parrocchia della Madonna del Rosario, vulgo dei Gesuati, don Giuseppe Solesin¹²⁵², nella fondazione dell'Istituto omonimo per le ragazze povere e abbandonate della parrocchia¹²⁵³.

Come nota Maria Leonardi¹²⁵⁴, la cerchia dei suoi amici e corrispondenti, soprattutto nel campo rosminiano e anche tra gli stessi religiosi rosminiani, ma poi in genere tra molte persone colte, divenne sempre più ampia; più numerose erano via via le persone che gli scrivevano, o che a Venezia lo visitavano e lo consultavano, o gli sottoponevano scritti da pubblicare chiedendo la sua revisione o il suo consiglio. Tutti lo amavano per la sua disponibilità e per l'amabilità nella conversazione. Tali lunghe conversazioni, frequenti visite, la fitta corrispondenza, gli toglievano molto tempo, non si sa veramente come riuscisse a combinare le sue attività di superiore generale, la scuola impartita sia ai chierici filosofi e teologi Cavanis, sia ai ragazzi delle scuole con queste attività esterne; e senza dubbio questo insieme di attività diciamo extra-curricolari, ossia non previste dai suoi compiti di religioso, davano fastidio ad alcuni suoi confratelli meno caritatevoli e/o meno portati alla cultura; come si vedrà in seguito.

Il fatto è che il Casara aveva un'idea più larga e più generosa di costoro sull'essere religioso e sull'essere Cavanis: il suo spirito e la sua prassi ben

¹²⁵¹ *Gaetana Sterni*, nata a Cassola (Vicenza) il 26 giugno 1827 e morta a Bassano del Grappa (Vicenza), il 26 novembre 1889, rimasta vedova giovane, e dopo molte tribolazioni, si consacrò tutta al Signore e alle buone opere. Tentò di entrare tra le Figlie della Carità Canossiane, ma si sentì ispirata a seguire un altro cammino. Dopo la morte della madre e dopo aver sistemato i figli del marito defunto (che si era sposato con lei da vedovo, avendo già tre figli) senza pensare ad essere religiosa e senza pretendere di formare un istituto religioso, si trovò coinvolta in un'opera che si dedicava alla cura degli ammalati, a domicilio. Ne divenne la superiora e a poco a poco divenne fondatrice della congregazione delle Suore della Divina Volontà. Fu proclamata beata da papa Giovanni Paolo II nel 2001. P. Casara fu appunto uno dei suoi direttori spirituali. La sua Congregazione ebbe più tardi un cammino per lungo tempo parallelo a quello dell'Istituto Cavanis. Attualmente tali contatti si sono però interrotti.

¹²⁵² *Don Giuseppe Solesin* era ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia.

¹²⁵³ *Positio*...cit., p. 810.

¹²⁵⁴ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo*...cit., pp. 39-44.

corrispondevano, in anticipo, all'articolo 51 delle Costituzioni del 2008 della Congregazione delle Scuole di Carità che recita: "L'azione educativa è potenziata dal carisma dell'Ordine sacro. I congregati sacerdoti sono consacrati testimoni e portatori della Parola di Dio **anche in ogni forma di ricerca e di trasmissione della cultura**. Inoltre, per titolo speciale di paternità, sono i confidenti discreti e pazienti, gli animatori ottimisti, il segno della speranza anche quando è difficile sperare."

Questo articolo delle costituzioni dunque "afferma che c'è spazio per i religiosi Cavanis "anche in ogni forma di ricerca e di trasmissione della cultura". Si tratta non solo della "trasmissione della cultura", cioè dell'insegnamento, ma anche della produzione del sapere, cioè della ricerca. È bene ricordare che vi è una nobile tradizione nella nostra Congregazione nella produzione della cultura in molti campi, soprattutto in quelli filosofici e scientifici, ma anche letterari e artistici; vi è anche una tradizione di produzione da parte dei Cavanis di libri di testo, manuali, dizionari, antologie e altri diversi libri per la gioventù e per l'insegnamento, dal tempo dei nostri Fondatori e fino a tempi abbastanza recenti.¹²⁵⁵ ¹²⁵⁶. Casara è stato senza dubbio un esempio chiarissimo di questo principio e di questa prassi.

Altre sue caratteristiche, anche nel campo della sua attività filosofica, erano quelle della carità e della ricerca pura della verità. Citeremo qui Maria Leonardi¹²⁵⁷:

“Se una nota può essere indicata a caratterizzare lo stile del nostro autore in tutti i suoi interventi - talvolta anche polemici - in favore della causa

¹²⁵⁵ *Positio*, pp. 238-240.

¹²⁵⁶ G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes...*cit., pp. 143-144. Tale costituzione 51 era stata così formulata dal Capitolo generale straordinario speciale del 1969-1970 ed era entrata nel codice principale della Congregazione nel 1971, come Costituzione 55. Cf. "Decreti, Costituzioni, Direttorio" in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, pp. 156-157.

¹²⁵⁷ *Ibid.*, pp. 42-44.

rosminiana, non vi è dubbio che essa è la carità; e a un atteggiamento moderato e rispettoso di tutti, anche degli avversari, Casara richiamò costantemente chiunque fosse con lui in relazione, sostenendo che "il risentito, il pungente, l'ironico", oltre a risultare controproducente, "non è bene in se stesso, perché la vera sapienza è dell'indole stessa della carità".¹²⁵⁸

Non meno vivo fu in lui l'assoluto rigore nella ricerca della verità: dote che egli stesso si riconosceva, attribuendola alla propria formazione rosminiana¹²⁵⁹.

Proprio in questo stile di apertura, di libertà (che gli costerà cara) e di verità, P. Casara, tra l'altro, mantenne contatto per almeno due decenni con il P. Matteo Liberatore: il 5 gennaio 1880 gli invia due suoi opuscoli filosofici¹²⁶⁰. Farà lo stesso con il papa e a dieci cardinali, il 9 gennaio successivo¹²⁶¹.

Nel 1859 si apre anche il primo noviziato formale dell'Istituto Cavanis a Possagno. La sede era molto più adeguata rispetto a Venezia.

Al capitolo provinciale del 1861, tra le altre cose si è discusso della possibilità di eliminare le *sopraggiunte* della veste, per ritornare alla semplicità originaria auspicata dai fondatori. P. Sebastiano era chiaramente

¹²⁵⁸ Lettera ad Angeleri, 10 agosto 1862. Pestalozza, in una lettera del 24 agosto 1857, confessa di aver ripreso in mano un articolo già licenziato, dopo aver ricevuto una lettera di P. Casara che lo invitava a una maggior moderazione. Anche Antonio Cicuto, in una lettera del 13 marzo 1866, riconosce di essere stato ben a ragione richiamato da P. Casara avendo "oltrepassato il confine che separa una giusta indignazione dalla collera". Antonio Cicuto (1817-1895) fu professore nel seminario di Udine nel periodo in cui, grazie ai professori Pujatti, Bortolussi, Colauzzi e Zannier, poteva definirsi un fervente centro rosminiano. Nel 1850 fu allontanato dall'insegnamento per ordine del generale Radetzky, con l'accusa di aver incitato i seminaristi ad arruolarsi con i ribelli durante gli avvenimenti del '48. Come si è detto, nel 1857, anno in cui entrò in contatto con P. Casara, egli prese in considerazione la possibilità di entrare nella Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, cosa che poi non condusse ad effetto. Nel 1862 per sua scelta divenne parroco di Bagnarola, piccolo paese vicino a Portogruaro, dove trascorse il resto della vita, non rinunciando però a mantenersi vivacemente inserito nelle vicende culturali del suo tempo, tanto che alcuni dei suoi scritti suscitarono contrasti e polemiche.

¹²⁵⁹ Lettera del 12 dicembre 1859 di P. Casara a mons. Marchi, vicario di Verona: «Per questo non guardo in faccia ad alcuno, neppur al Rosmini. E come il potrei? Se il Rosmini mi insegnò a non voler, non cercar, non amare che la verità, la sola verità, la nuda nudissima verità, e dovunque la trovi, e da chiunque la intenda e comunque mi sia presentata. Così, e per la stessa ragione, devo dire apertamente ed a chiunque si sia, unicamente e schietta la verità».

¹²⁶⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 28.

¹²⁶¹ *Ibid.*, p. 29.

propenso a rimettere la veste semplice, quella degli inizi dell'Istituto, senza la "pazienza" e il "bavero". Ma veste non subirà modifiche. Casara chiese di non essere più eletto preposito, ma fu rieletto nuovamente.

Nel 1862, dopo una settimana di ritiro in solitudine in campagna, Casara annuncia le sue dimissioni che voleva dare ufficialmente alla fine dell'anno scolastico 1862-63, non si sa con certezza il perché. Sfortunatamente (e un po' misteriosamente) la frequente corrispondenza sul tema con i confratelli di Lendinara è andata perduta¹²⁶². Probabilmente i motivi delle sue dimissioni erano legati alla questione di Possagno e alle critiche per i suoi studi di filosofia rosminiana da parte di alcuni confratelli.

Il 2 giugno 1863 Casara provvede all'unione della sezione femminile dell'Istituto con le suore canossiane. Il peso economico dell'Istituto femminile era difficile da sostenere per la sezione maschile e per il preposito. Inoltre durante i suoi 55 anni di vita il ramo femminile non aveva raggiunto né un'autonomia né un'indipendenza proprie e dipendeva in toto dai padri sotto tutti gli aspetti. Dopo la lettura del decreto del card. patriarca Angelo Trevisanato, l'unione diventa effettiva e le religiose Cavanis indossano la veste delle Canossiane. Anche il bellissimo complesso di edifici, conventuali delle "Romite", con i tre chiostri e la bella chiesetta passano alle Canossiane¹²⁶³.

¹²⁶² La lettera del 29 settembre 1862 di P. Giovanni Battista Traiber da Lendinara a P. Giuseppe Da Col a Possagno è però rivelatrice della situazione e anche dei sentimenti piuttosto duri del primo nei riguardi di P. Casara. Cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1861-62.

¹²⁶³ L'insieme degli edifici e del chiostro delle "Eremitte" o "Romite" in veneziano, che era la sede dell'istituto femminile Cavanis, appartiene tutt'oggi alle suore canossiane, che l'hanno riscattato dal Comune di Venezia, che l'aveva ricevuto dal Demanio. I Cavanis infatti lo avevano in locazione dal Comune di Venezia. I padri dell'Istituto Cavanis hanno continuato a dare alle suore Canossiane sostegno spirituale fino ad anni molto recenti, cioè fino al 2013 circa. È veramente spiacevole che le suore Canossiane non abbiano mai pensato di porre una lapide nella chiesa o in un altro ambiente dell'istituto che ricordi la fondazione, la presenza e l'attività dell'Istituto Cavanis e soprattutto di P. Marco.

Questo decreto del patriarca Trevisanato fu citato molto più tardi dal P. Giovanni Chiereghin nel Diario di Congregazione, il 22 settembre 1902¹²⁶⁴, con questa importante nota:

“Lunedì /22/ Finalmente! Sopra le porte dell’Istituto Canossiano a S. Trovaso fu posta l’iscrizione: Istituto delle figlie della carità – dette Canossiane – fondato – Dai R.R. P.P. Conti Cavanis – È un principio di riparazione alla dimenticanza totale del Decreto di Sua Em. Trevisanato, il quale quando avvenne la fusione del nostro Istituto femminile colle Canossiane avea ordinato che quell’Istituto dovesse chiamarsi in perpetuo = Istituto Cavanis = Quando verrà eletta la Superiora Generale delle Canossiane, dalla parte nostra si farà tutto il possibile perché il Decreto del Trevisanato abbia in questa parte tutta la sua forza.” Purtroppo, a memoria di chi scrive, da almeno 60 anni l’iscrizione di cui sopra è scomparsa, e non c’è nessun riferimento ai Cavanis negli ambienti esterni e interni dell’Istituto canossiano, nonostante i rapporti tra i due istituti siano sempre stati ottimi, e nonostante i PP. Cavanis abbiano continuato fino almeno al 2005 a servire di S. Messa e delle confessioni e altri servizi liturgici e spirituali quell’istituto di suore.

Nel 1863 si è obbligati a celebrare un capitolo straordinario a Venezia all’inizio di settembre, date le dimissioni del preposito. In effetti, P. Casara rinuncia alla rielezione per umiltà, forse anche per dedicarsi all’insegnamento e allo studio in tranquillità, ma senza dubbio anche per le difficoltà richiamate sopra. Il padre Giambattista Traiber è eletto all’unanimità preposito generale (1863-1866).

Nei tre anni seguenti questi funge dunque da preposito generale. P. Sebastiano è eletto primo consigliere generale (si chiamava allora “definitore” il consigliere generale e “definitorio” il consiglio generale sino

¹²⁶⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 400.

al 1971), e vicario. Accetta con difficoltà e rinuncerà alle cariche di definitore e vicario l'anno successivo, 1864.

In effetti, P. Casara aveva delle difficoltà a concordare con la politica del nuovo preposto, P. Traiber: questi era sempre contrario alla nuova casa di Possagno, aveva trasferito due religiosi da quella casa a Lendinara; l'esecutore testamentario che era il nobile Filippo Canal, protestava fermamente per la diminuzione del personale per la casa in cui lui e i suoi collaboratori avevano tanto investito (con i fondi dell'eredità Canova) per la costruzione di scuole, cappella, noviziato e biblioteca e vedendo adesso affievolirsi l'opera e quasi chiudere a causa della scarsità di religiosi.

Nel 1866 un avvenimento disastroso, di carattere in parte naturale ma provocato da attività antropica, quasi prodromo del "terremoto" politico che stava per scuotere dalle fondamenta la Congregazione e le sue case, come pure tutti gli altri istituti religiosi del Veneto¹²⁶⁵, causò seri problemi all'Istituto e quindi anche al P. Casara che ne era superiore.

La fuoriuscita di un getto d'acqua, sabbia, fango e gas durante la trivellazione di un pozzo artesiano¹²⁶⁶ per uso di una birreria situata a fianco all'Istituto, in campo Sant'Agnese, e molto vicina al muro portante laterale destro della chiesa omonima, di proprietà dell'Istituto, causò seri problemi alla statica della chiesa stessa, il cui muro perimetrale sud, verso il campo S. Agnese, soffrì di ampi squarci. L'eruzione rese pericolanti anche molte altre case attorno al campo stesso¹²⁶⁷. Era l'11 aprile 1866. Questa sventura si abbatté solo dodici anni dopo la riapertura della chiesa da parte dell'Istituto; la fuoriuscita durò sette ore e il getto arrivò all'altezza di quaranta metri. La chiesa, la cui stabilità strutturale era stata adesso compromessa, soprattutto

¹²⁶⁵ Si accenna qui alla soppressione degli istituti religiosi nel Veneto e l'incameramento dei loro beni da parte del demanio.

¹²⁶⁶ O più probabilmente semi-artesiano, data la struttura geologica locale della laguna di Venezia.

¹²⁶⁷ *Positto...cit.*, p. 808. Nel palazzo gotico Trevisan degli Ulivi, sede del consolato della Svizzera, sito sul lato meridionale del Campo S. Agnese si può ancora osservare uno degli effetti di questo fenomeno, cioè l'irregolarità e lo sbilanciamento della facciata.

nell'abside e nel muro esterno della navata destra verso il *Campo S. Agnese*, fu chiusa ancora una volta¹²⁶⁸.

P. Servini nella *Positio*¹²⁶⁹ commenta così l'evento. “Nel timore di un crollo, da taluni si pensava fosse opportuno asportare dal loro sepolcro le salme dei due Servi di Dio. Ma il p. Casara invitò tutti ad aver fede: «Lasciatevi pure — egli disse — i nostri due padri, che ne facciano la sentinella»¹²⁷⁰. Il fatto sta che la chiesa rimase in piedi, sebbene vetusta, ma si dovette chiuderla al culto. Tra il popolo corse voce che la cessazione dell'emissione gassosa si dovesse all'intercessione dei due padri fondatori: così almeno deposero nel processo diocesano la teste Luigia Balestrini vedova Benvenuti (sessione XV, 8 aprile 1920), e la teste Giovannina Sonzognò vedova Fontanella (sess. XXI, 10 giugno 1920)”.

Maturavano intanto eventi ben più dolorosi. Nel capitolo locale della casa di Venezia, celebrato irregolarmente come se fosse un capitolo provinciale elettivo, il 1° settembre 1866, subito dopo la guerra¹²⁷¹, P. Giovanni Battista Traiber non volle saperne di essere rieletto, né di attendere almeno che passassero gli eventi del dopoguerra. Era molto stanco del governare, e probabilmente subodorava e temeva ciò che stava per accadere.

¹²⁶⁸ Cf. il volantino sull'avvenimento e per raccolta di fondi, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1866.

¹²⁶⁹ *Positio*...cit., p. 808.

¹²⁷⁰ Mons. Giuseppe Epis. Cf. *ibid.*, p. 808.

¹²⁷¹ La Terza Guerra d'Indipendenza italiana, guerra che vide Italia e Prussia alleate contro l'impero austriaco. Per il verbale della riunione capitolare locale cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1866, in data 1866, set. 1.

2.2 La seconda serie di mandati di P. Sebastiano Casara (1866-1885)

In questa riunione locale elettiva del 1° settembre 1866, Casara è eletto di nuovo preposito, dopo il mandato triennale piuttosto debole del suo predecessore Traiber, e sarà poi rieletto diverse volte e a lungo (1866-1884), sempre contro il suo volere, che egli esprimeva ogni volta, cioè quello di restare un semplice religioso obbediente. Le ragioni che l'avevano spinto a presentare le dimissioni tre anni prima si erano nel frattempo indebolite, ma soprattutto i tempi stavano cambiando e prendendo una direzione pericolosa, con lo scoppio e il risultato della guerra in Italia.

Si sentiva l'esigenza di un superiore generale piuttosto deciso e dinamico. P. Sebastiano accettò a fatica l'elezione che considerava (a ragione) irregolare, dato che erano assenti, come conseguenza della guerra da poco conclusa, i delegati delle case di Lendinara e di Possagno. Non si trattava dunque di un capitolo provinciale, che avesse il diritto di accettare le dimissioni di Traiber, e meno ancora il diritto di eleggere un superiore provinciale, neanche con il pretesto dell'emergenza. Casara accettò solo perché obbligato dai confratelli che ne lo imploravano e a condizione che la sua elezione fosse ratificata o meglio ripetuta dal capitolo regolare successivo. Su sua richiesta esso doveva aver luogo non appena la situazione critica dell'immediato dopoguerra fosse finita e si realizzasse l'apertura *dei passi*¹²⁷², e dunque delle comunicazioni fra l'isola di Venezia e la terraferma. In verità, questo capitolo di conferma o ratifica non ebbe mai luogo. Era imminente una nuova tragedia.

A conclusione della guerra tra l'Austria e la Prussia alleata con l'Italia, il Veneto veniva annesso felicemente al regno d'Italia, ma essendo questo regno notevolmente anticlericale, ben presto venne applicato il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la

¹²⁷² Cioè delle comunicazioni stradali e ferroviarie, e particolarmente del ponte ferroviario Marghera-Venezia.

legge n° 3036 del 7 luglio 1866 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Nello stile linguistico italiano dell'ottocento queste leggi del Regno d'Italia furono chiamate “leggi eversive”, dalla radice latina *evētere*, che significa abbattere, rovesciare, sopprimere.

Venivano dunque soppressi tutti gli istituti religiosi, ordini o congregazioni, maschili e femminili che fossero, e inoltre altre corporazioni religiose, ed erano incamerati i loro beni come pure altri beni ecclesiastici. Per esempio, a Venezia, anche il capitale della mensa patriarcale passò al demanio statale e il patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato si trovò ridotto all'indigenza. Il cardinale dovette abbandonare il patriarcato¹²⁷³ e ritirarsi nel seminario diocesano fino al 1869¹²⁷⁴. Maturava quindi anche per l'Istituto Cavanis una situazione molto grave.

Il p. Casara si impegnò a fondo per salvare l'Istituto, adducendo la ragione che esso era composto di sacerdoti secolari, come era espresso anche nel suo titolo: “Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità”. Invano. Infatti, nonostante il nome, l'Istituto Cavanis era, se si legge lo statuto cioè le regole o costituzioni, una Congregazione religiosa di voti semplici, a tutti gli effetti. Il 12 maggio 1867 si riceveva comunicazione dalla prefettura di Venezia che il consiglio d'amministrazione del demanio aveva deciso l'applicazione della legge anche all'Istituto Cavanis. Il decreto era stato firmato proprio il 2 maggio, nel 65° anniversario dell'inizio dell'opera dei due fondatori! Questa coincidenza, se da un lato poteva sembrare una beffa crudele della sorte, poteva essere anche, per i credenti, un motivo di speranza per il futuro.

Anche dopo i ricorsi per tutti i canali reperibili, la Congregazione delle Scuole di Carità fu dunque soppressa e perse tutti i beni mobili, immobili e semoventi a Venezia, a Lendinara e a Possagno. Inoltre, perse di nuovo – e per sempre – la proprietà della chiesa di S. Agnese, nella quale nel

¹²⁷³ Cioè il palazzo patriarcale che era anche sede della curia diocesana, sulla sinistra della basilica di S. Marco, sulla Piazzetta dei leoncini.

¹²⁷⁴ *Positio...*cit., p. 808.

frattempo erano cominciati dei lavori provvisori e preliminari di rinforzo delle strutture murarie.

La data infausta è il 24 settembre 1867: è la data dell'applicazione delle leggi "eversive" per il nostro Istituto, e in particolare per la casa di Venezia, con la presa di possesso dei beni da parte del demanio¹²⁷⁵. La legge era già stata applicata alla casa di Possagno il 20 maggio; e sarà applicata alla casa di Lendinara il 30 novembre 1867. Per la casa di Venezia, si scriveva nel diario: " In questo giorno consacrato alla Vergine sotto il titolo della *Mercede*¹²⁷⁶, fu applicata la legge di soppressione del nostro Istituto. Quanto successo avvenne in un giorno che faceva ben sperare nella protezione efficace della Vergine sotto i cui auspici nacque e crebbe il nostro Istituto¹²⁷⁷.

1868 – Un mese dopo la presa di possesso da parte del demanio dei beni della Congregazione, P. Sebastiano aveva già presentato la sua domanda d'acquisto degli edifici di Venezia all'asta, cominciando dalle scuole: scelta molto significativa. Scrive sul diario: «Con la benedizione di Dio, e con l'aiuto della Vergine Maria, si comincia a recuperare i beni confiscati dallo stato italiano». Recuperare questi beni non sarebbe stato facile, la politica del nuovo governo era fondamentalmente anticlericale e la difficoltà di recuperare i propri beni risentiva pure del fatto che gli intestatari delle cariche pubbliche erano cambiati e gli amici dei Cavanis ne erano stati estromessi: le cariche erano occupate adesso da nemici della chiesa. Bisogna aggiungere che l'Istituto (come al solito) non disponeva per il momento del denaro sufficiente per recuperare i propri beni all'asta, dove si faceva guerra all'Istituto¹²⁷⁸. Rimettere assieme i beni fu un'attività in cui P. Casara mostrò tutta la sua abilità diplomatica e il suo impegno. Dimostrò anche una grande capacità di chiedere e ottenere offerte sufficienti per gli

¹²⁷⁵ La legge applicativa delle "leggi eversive" alla nuova acquisizione della regione italiana del Veneto reca la data del 7 luglio 1866, ancora prima della firma dell'armistizio tra Francia e Italia da un lato e la Prussia dall'altro.

¹²⁷⁶ Il 24 settembre 1867.

¹²⁷⁷ Si vedano in proposito vari documenti nei carteggi di Curia in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1866ss

¹²⁷⁸ Lettera del 22 ottobre 1870 di P. Casara a P. Giuseppe Da Col in AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7.

acquisti con grandi campagne di propaganda a favore dell'Istituto. Nel dicembre 1870 la casa di Venezia fu riacquistata¹²⁷⁹.

Attraverso un lavoro faticoso e straordinario, dopo quasi quattro anni, tutti gli edifici di Venezia furono riscattati, esclusa la chiesa di S. Agnese. Si perse, invece, definitivamente la proprietà delle scuole, della cappella e della casa della comunità di Possagno che, nel lotto di terra originario della donazione canoviana¹²⁸⁰, restano ancora oggi di proprietà del comune di Possagno che le ha ricevute a suo tempo dal demanio e le ha concesse più tardi in uso all'Istituto attraverso l'affitto simbolico di un euro all'anno.

A Lendinara, la situazione è stata anche più dolorosa, come si è visto, ed è stato necessario lasciare gli immobili originari e cambiare di casa, ricevendone in prestito provvisorio e poi acquistandone altre, e cambiando anche di quartiere e di parrocchia. In quest'ultima città, la lotta dei nemici della chiesa (e dell'Istituto in particolare) continuò sino alla fine della presenza dei padri¹²⁸¹.

In ogni casa, oltre al riacquisto degli edifici all'asta, fu necessario acquistare ancora una volta il mobilio, i libri e il materiale didattico e liturgico; anche se parte dei beni mobili fu salvata dall'esproprio dichiarando i religiosi ai funzionari della confisca che una certa parte del mobilio e un certo numero di libri e oggetti liturgici, che i religiosi su suggerimento di P. Casara avevano sistemato appositamente nelle camere di ciascuno, appartenevano personalmente ai singoli religiosi e non alla congregazione; ed essi vennero in genere rispettati.

P. Casara ebbe anche la soddisfazione, assieme ai suoi confratelli, che nessuno dei religiosi Cavanis lasciasse l'Istituto a seguito della soppressione e dell'incameramento dei beni; a differenza di quanto era accaduto in tanti altri istituti maschili e femminili del Veneto. Si continuò, come se niente fosse accaduto, a consacrarsi alla santificazione personale e all'educazione

¹²⁷⁹ Lettera di P. Casara a P. Giuseppe Da Col del 16 dicembre 1870 in *ibid.*

¹²⁸⁰ La Congregazione comprò successivamente altri lotti a Possagno e costruì nuovi edifici per le scuole (Liceo Calasanzio), per gli esercizi spirituali (Casa del Sacro Cuore) e per la formazione (Piccolo seminario o Probandato).

¹²⁸¹ Vedi per i dettagli su questo punto i due capitoli e specialmente il secondo della storia della casa di Lendinara.

della gioventù, soprattutto più carente¹²⁸². Lo si fece anche a Lendinara, dove la lotta fu più dura, fino a quando nel 1896 si dovette chiudere la casa; ma fu una ritirata protratta nel tempo¹²⁸³, programmata e ordinata, senza perdita di personale religioso.

In quegli stessi anni, molti altri naturalmente erano nella stessa difficile situazione. Il sacerdote diocesano don Luigi Caburlotto, ex-allievo delle Scuole di Carità a Venezia, e direttamente dei due Fondatori, anni più tardi scriveva così su quella congiuntura:

“Meglio austriaci o italiani? Ho sempre pensato che meglio di tutto è essere cristiani e poter vivere da cristiani nella propria terra. Avevo sangue veneziano che parlava di libertà. Valutavo gli aspetti positivi del governo austriaco: organizzazione, attenzione educativa e sociale, ma anche controllo eccessivo perfino sul pensiero, strumentalizzazione della chiesa ...

Italia? Sì, Italia per tutti gli italiani, ma l’Italia arrivava nel Veneto prima che i veneti esprimessero la loro volontà di aderire al Regno. E le leggi applicate per prime non erano buone: confisca dei conventi e di parte dei beni delle parrocchie. Era così: arrivava un funzionario italiano per dire che, poiché le leggi del Regno d’Italia non riconoscevano gli Istituti religiosi, allora lo Stato si prendeva tutti i beni. Per cinque anni ho dovuto correre, lottare, trovare vie per recuperare a Ceneda e a Venezia quelle case che non avevamo nemmeno finito di pagare. Adesso lo ricordo come un temporale passato, ma quanta grandine e quanti fulmini!”¹²⁸⁴

Lo stato italiano aveva concesso a ogni religioso (di tutti gli istituti religiosi, maschili e femminili del Veneto) una pensione vitalizia, con aliquote diverse secondo la situazione di ogni religioso (sacerdote o laico, professore o seminarista ecc.), in sostituzione ai beni confiscati; il denaro di tali pensioni,

¹²⁸² *Positio...*cit., p. 809.

¹²⁸³ La casa di Lendinara fu chiusa trent’anni dopo l’applicazione delle leggi eversive all’Istituto Cavanis.

¹²⁸⁴ Cf. calendario dell’Istituto figlie di S. Giuseppe del Sacerdote Luigi Caburlotto (lug., 2015). A Venezia, d’altra parte, proprio in quel tempo difficile sorgevano nuove comunità religiose. Si veda per esempio TAMBURRINI, 1987.

centralizzato e depositato nella cassa di comunità, aveva contribuito al riacquisto degli edifici e degli altri beni; ciò spiega anche la rapidità con cui parecchi furono recuperati.

Il 7 settembre 1871 P. Casara ottiene di nuovo la chiesa di S. Agnese indemaniata, non in proprietà questa volta, ma in «comodato perpetuo», per i buoni servigi del patriarca di Venezia Giuseppe Luigi Trevisanato, che la ricevette dal demanio soltanto in uso e la passò contestualmente all'Istituto Cavanis; Casara la fece restaurare ancora una volta, e poi benedire solennemente dal patriarca il 20 gennaio 1872, il giorno prima della festa di S. Agnese, quando fu aperta di nuovo al culto, dopo tante vicende e contrasti.

«Il discorso d'occasione – riferisce Aldo Servini nella *Positio*¹²⁸⁵ – fu tenuto dal canonico Giovanni Ferrari e pubblicato a cura di un gruppo di sacerdoti ex allievi delle scuole di carità. In memoria di questi fatti il giornale di Venezia *Il Veneto Cattolico* si fece promotore dell'erezione nella chiesa stessa di una lapide che ricordasse «ai posteri i meriti e le virtù dei padri Cavanis, veri amici del popolo, perché il loro amore attinsero alla verace virtù di Gesù Cristo»¹²⁸⁶. L'inaugurazione della lapide però non avvenne se non nel 1875, perché il Casara volle attendere l'esito di un processo intentato dal municipio di Venezia, che si era proposto di togliere a ogni costo all'Istituto femminile lo stabile in uso alle Eremitte. La causa, portata in appello, fu vinta dall'Istituto, e fu così più completa la gioia dell'inaugurazione della lapide. La cerimonia si svolse il 22 aprile alla presenza del patriarca card. Trevisanato; e insieme con la lapide in onore dei Servi di Dio, se ne scoprì una seconda, che ricordasse le vicende più salienti del vecchio edificio. Il discorso commemorativo fu letto da un altro ex allievo dei due Cavanis, monsignor Giuseppe Epis¹²⁸⁷.”

¹²⁸⁵ *Ibid.*, p. 809.

¹²⁸⁶ *Ibid.*, pp. 67-68, del 22 gennaio 1872.

¹²⁸⁷ **Giuseppe Epis**, ex allievo dei fondatori, visse per qualche anno nella “casetta”, mentre era parroco a S. Felice. P. Casara rivide lo scritto dell'oratore e apportò numerose correzioni, affinché non vi fosse nulla di falso. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 11, fasc. 1875. La sua morte è ricordata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 22, in data 1879, nov. 10.

Alle spese della consolidazione strutturale delle pareti meridionali e dell'abside periclitanti, del restauro completo, del mobilio e del materiale liturgico collaborarono molti tra i "buoni", come erano chiamati a quel tempo i collaboratori delle opere di chiesa, e lo fecero tanto più per evitare che quell'ambiente sacro, molto caro ai veneziani, fosse convertito in un ambiente profano, più esattamente, come era in programma, in una palestra di ginnastica statale o comunale¹²⁸⁸.

Nell'occasione, furono affisse, scoperte e inaugurate due lapidi di marmo, poste in origine simmetricamente sulle pareti che chiudono a ponente le due navate laterali della chiesa (sulla superficie della controfacciata), più tardi, nel 1921, esse furono riunite sulla parete di fondo della navata di destra, sempre a ponente, dovendosi nell'altra navata aprire la nuova porta che dà accesso diretto alla cappella del Crocifisso e collocare sopra detta porta la lapide del primo centenario dell'Istituto¹²⁸⁹. La prima lapide, sulla destra, in onore dei fondatori, del loro impegno per la chiesa di S. Agnese e più in generale della loro vita, dice così¹²⁹⁰:

A VOI
O VENERATI SACERDOTI CONTI FRATELLI
ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS
CHE FIAMMANTI DELLA CARITÀ DI DIO
NOBILTÀ CENSO ONORI SPREZZATI
ALLA GIOVENTÙ D'AMBO I SESSI
POVERA SPECIALMENTE
INGEGNO STUDI FATICHE TUTTO

¹²⁸⁸ P. Aldo Servini cita in proposito l'articolo apparso ne il "Veneto Cattolico" del 18 agosto 1868: «Il dott. Berti alla tomba dei fratelli Cavanis nella chiesa di S. Agnese», a firma di Antonio D'Este. Cf. *Positio...*cit., p. 809.

¹²⁸⁹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 599.

¹²⁹⁰ Questa lapide contiene una notevole svista non del marmista ma dell'autore del testo. La data manca del mese e dovrebbe essere così completata: il XX GENNAIO del MDCCCLXXII. P. Zanon la riproduce, compreso l'errore, senza commenti. Nel fascicolo del 1872 dei carteggi di curia, nel fondo Curia, busta 11, si trova al numero 67 (di protocollo) del 1872 due copie manoscritte identiche del testo di questa lapide; ambedue le copie, incredibilmente portano l'errore di cui si parla, cioè l'assenza della menzione del mese di gennaio. La scrittura di ambedue i fogli sembra quella "da bella copia" del P. Casara. La copia che porta il n° di protocollo 67 porta anche il visto del vicario generale del patriarca, il canonico Giovanni Battista Andreatta, che si firma, ma non si avvide dell'errore.

SACRANDO
 PER ESSA DUE NUOVI INSTITUTI FONDASTE
 A VOI O BENEDETTI
 IN QUESTA CHIESA
 A VOSTRO MERITO PER LA SECONDA VOLTA
 IL XX DEL MDCCCLXXII
 NON SENZA PRODIGIO RIAPERTA
 FIGLI ALLIEVI AMMIRATORI
 QUESTA PERENNE MEMORIA VOLLERO POSTA

La seconda lapide, sulla sinistra, fa memoria invece delle più salienti vicende della chiesa ed è così concepita¹²⁹¹:

VETVSTISSIMAM - **S. AGNETIS** - **V** - **M** - AEDEM
 INCENDIO - ABSVMPTAM - POPVLVS - INSTAVRAVIT
 TRES - EPISCOPI - AN - MCCCXXI – DEDICARVNT

 TEMPORUM - EVENTORVMQ - INIVRIA - CORRUPTAM
 PIENTVM - STIPE - A - PROFANIS - VSIBVS
 SVB - MEDIO - XIX - SAECVLO
 VINDICARVNT - SACRISQ - RESTITVERVNT
FRATRES - DE - CAVANIS - SCH - CHAR - AVCTORES

 INOPINA - SVBTERRANEI - AERIS - ERVPTIONE - FATISCENTEM
 COLLATITIA - ITEM - PECVNIA - REFECTAM - EXPOLITAM
IOS - ALOYS - CARD - TREVISANATO - PATR.
 SOLEMNI - RITV - DENUO - CONSECRAVIT
 XV - KAL - SEPT - ANNI - MDCCCLXXII

¹²⁹¹ Nel 1321 il popolo ricostruì l'antichissima chiesa di S. Agnese, distrutta da un incendio, e tre vescovi eseguirono la dedizione. Essendo stata rovinata dall'ingiuria dei secoli e degli eventi, i padri Cavanis, con l'aiuto economico dei fedeli, la recuperarono attorno alla metà del secolo XIX e la restituirono all'uso sacro. Essendo stata resa fatiscente da una improvvisa eruzione di gas sotterraneo, fu ristabilita strutturalmente e ornata, con offerte raccolte, e il Patriarca Giuseppe Luigi Cardinal Trevisanato con solenne rito la consacrò di nuovo il 15 settembre dell'anno 1872, nella domenica quinta dopo Pasqua nel giorno anniversario stabilito.

AD - DOM - V - POST - PASCHA - DIE - ANNIVERSARIA
STATVTA

Tuttavia dispiaceva, naturalmente, che la proprietà della chiesa, il cui restauro e la messa in funzione erano costate tanto da un punto di vista di denaro, lavoro e preoccupazioni ai fondatori e all'Istituto, e più tardi di nuovo ai tempi del Casara, fosse stata persa dall'Istituto, come si è detto sopra, il 24 settembre 1867.

Bisogna ricordare qui che Casara, prima di queste cose, era riuscito a convincere le autorità statali che non conveniva mettere all'asta la chiesa dato che essa aveva subito dei danni ingenti per la fuoriuscita di gas, acqua e sabbia (accaduta nel 1866 come si è detto sopra) e che aveva perso quasi del tutto il suo valore venale. Riuscì a ottenere così la concessione della chiesa al patriarca da parte dello stato nonostante le pessime condizioni strutturali; questi la ripassò all'Istituto.¹²⁹² Il Diario della Congregazione riporta in questa data: «Oggi, giorno prima della Natività di Maria, fu sottoscritto l'atto di cessione della chiesa di S. Agnese che era stata confiscata dallo stato italiano all'Em.mo cardinale patriarca. Il decreto era arrivato da Firenze¹²⁹³ la sera prima dell'Assunzione».

Un privilegio ottenuto da Papa Pio IX, dal 13 luglio 1871, permetteva all'Istituto di cominciare a festeggiare il secondo giovedì di luglio la festa *pro pueris*¹²⁹⁴ di S. Giuseppe Calasanzio per gli studenti.

La chiesa di S. Agnese era stata inaugurata e benedetta; restava da celebrare solo la dedizione. La si fece il 18 agosto 1872, giorno in cui il cardinal patriarca Trevisanato la consacrò ancora una volta¹²⁹⁵.

¹²⁹² Il 7 settembre 1871. Cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...* cit., pp. 42-43.

¹²⁹³ Firenze era stata capitale provvisoria d'Italia, in attesa del trasferimento a Roma, che era la capitale naturale e ovvia. Il passaggio avvenne nel 1871, un anno dopo rispetto alla conquista militare della città, con la breccia di porta Pia. È possibile che il 7 settembre 1871, data della cessione della chiesa di S. Agnese al Patriarcato di Venezia e quindi all'Istituto, alcuni dicasteri, e tra essi l'Intendenza di Finanza, permanessero ancora a Firenze.

¹²⁹⁴ Cioè una festa esterna, fuori dalla data liturgica, per gli alunni, dato che la festa cade durante le vacanze estive alla fine del mese di agosto, a quel tempo il 27, oggi il 25.

¹²⁹⁵ Per la quarta volta come minimo. La prima volta era stata dedicata dopo la sua costruzione, nel primo quarto del secolo XI; la seconda nel 1321, dopo il grande incendio del 1106; la terza nel 1854, presente il P. Anton'Angelo; e la quarta, il 18 agosto 1872.

Il diario dell'Istituto riporta l'8 maggio 1873: «Con la benedizione di Dio e la protezione della Vergine, di S. Michele e dei nostri avvocati¹²⁹⁶, recuperiamo all'asta il palazzo delle scuole a Venezia», cioè il palazzo da Mosto.

P. Casara era riuscito a riscattare solo i beni perduti, ma già pensava a dotare la comunità religiosa di Venezia di una nuova abitazione, perché non si poteva più vivere in quella piccola, umida e malsana “casetta” in cui era vissuta dall'inizio nel 1820 e continuava a vivere la comunità veneziana. I religiosi e anche P. Sebastiano¹²⁹⁷, si rendevano conto che avevano perduto tanti giovani confratelli, seminaristi e preti, morti a causa di malattie cagionate anche dall'ambiente umido e troppo povero in cui abitava la comunità, e che questo aspetto avrebbe potuto allontanare dei giovani desiderosi di entrare nell'Istituto.

Egli stesso aveva dichiarato in un capitolo di comunità tenuto a Venezia il primo dicembre 1856¹²⁹⁸, a proposito dell'apertura della casa di Possagno, augurandosi che la comunità potesse trovare in quel ridente paese ai piedi delle Prealpi anche un ambiente climatico più propizio per i religiosi e soprattutto per una casa di formazione: “Finché resteremo qui [a Venezia, nella “casetta”] con questa Casa angusta, bassa, melanconica, giudicata per insalubre, sussisterà un fortissimo ostacolo anche per l'avvenire all'aumento degli operaj¹²⁹⁹. Ricordavo già jeri stesso un nuovo caso di chi, sentendosi inclinato ad unirsi con noi, ne fu distolto per questo motivo, e ne dimise il pensiero. E di questi casi ne conosciamo ben vari, e chi sa quanti ne avvennero, senza che nulla mai ne sapessimo. Non ci esponiamo dunque a pericolo di tentar Dio, pretendendo una grazia, che fino ad ora non puaquegli di accordarci, aspettando una specie di miracolo, di cui non veggo necessità”.

¹²⁹⁶ I nostri santi patroni.

¹²⁹⁷ Ciò già nel 1855 e nel 1858; D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara... cit.*, p. 44.

¹²⁹⁸ Dal verbale del capitolo con annesso il lungo testo dell'intervento di P. Casara. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza 7*, fasc.1856, in data 1856, dic. 1.

¹²⁹⁹ Cioè operatori attivi della Congregazione, con riferimento a Lc 10,2: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Bisogna anche dire che dagli inizi della vita della comunità Cavanis a Venezia nel 1820 erano trascorsi 57 anni e che tempi e tradizioni stavano cambiando. Il seguente commento è datato 20 gennaio 1877, festa di S. Sebastiano e giorno della posa della pietra di fondazione della nuova casa: «Il nostro voto ardente si compie. Benediciamo e posiamo la prima pietra della nuova casa dell'Istituto a Venezia. Centuplicata la nostra gioia da un autografo prezioso dell'immortale Pio IX, che benedice qui la Congregazione e il preposito tanto degno di meriti ».

Costruire richiedeva naturalmente molto denaro, e altro era necessario per mantenere le scuole gratuite; il salasso economico dovuto al riacquisto nelle varie aste dei beni delle tre comunità¹³⁰⁰ aveva realmente dissanguato la Congregazione. Una delle attività costanti di P. Casara, come era stata di P. Marco, era la richiesta di elemosine, nei modi più vari. Colpisce per esempio che chiedesse denaro anche a Londra, non a veneziani residenti laggiù, come faceva P. Marco¹³⁰¹, ma a nobili inglesi: per esempio, il 10 settembre 1879 scrive tre istanze per elemosine al duca di Norfolk, al marchese Bipon (?) e al marchese Bute, conosciuti (ma non da lui personalmente) benefattori, raccomandatigli da un tale P. Lanzoni¹³⁰², come pure a un'infanta¹³⁰³ di Spagna¹³⁰⁴. Riceverà risposte negative, come era probabile. In particolare, il marchese Bute risponde che riceveva fino a 300 ricorsi per quattrini al giorno, e che non poteva soccorrere tutti¹³⁰⁵. P. Casara riceverà tuttavia qualche sia pur modesta elemosina da altre persone a Londra, tra cui dai padri Scolopi¹³⁰⁶.

¹³⁰⁰ Il 5, 7 e 13 ottobre e 18 novembre 1879 si parla per esempio della possibilità di ricomprare edifici dell'Istituto, indemaniati, a Lendinara. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, pp. 19-20; pp. 23ss.

¹³⁰¹ Cf. ad es. la lettera del 22 giugno 1826 di P. Marco al nobile veneziano residente a Londra Pietro Pesaro. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie* II...cit., doc. 338.

¹³⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 17.

¹³⁰³ Principessa reale.

¹³⁰⁴ *Ibid.*, p. 15, nelle date 1879, ago. 17 e 1879, set. 1.

¹³⁰⁵ *Ibid.*, p. 18, in data 1879, set. 26.

¹³⁰⁶ *Ibid.*, p. 34, in data 1980, feb. 23.

In occasione del XIX anniversario della morte del venerabile P. Anton'Angelo, il 12 marzo 1877, si presenta una supplica al patriarca affinché apra il primo processo sulla virtù e sulla reputazione di santità dei nostri due fondatori. Questa supplica dell'8 marzo 1877 era firmata da tutti i religiosi preti della comunità di Venezia che ce ne hanno così lasciato l'elenco completo¹³⁰⁷.

Lo stesso anno 1877, P. Sebastiano intraprese un grande viaggio e visitò un notevole numero di città della Lombardia e del Piemonte, soffermandosi in particolare a Milano e a Stresa, casa centrale dei religiosi dell'Istituto della Carità (i religiosi Rosminiani), dove visita, pieno di commozione, la tomba del suo maestro. S'incontra sia con i religiosi rosminiani che con vari sostenitori del Roveretano. Il viaggio fu un trionfo per il nostro preposito, accolto con entusiasmo ovunque; egli ne parlava sempre con nostalgia. Lo scopo principale del viaggio era tuttavia quello di sollecitare delle offerte per l'Istituto e soprattutto per la costruzione della nuova casa di abitazione della comunità a Venezia: vedi nel capitolo su quella casa.

Nella seconda metà degli anni Settanta e ancor più dal 1880 si riaccende per iniziativa dei gesuiti e dei domenicani una nuova e più grave fase di lotta contro Rosmini e i rosminiani, di cui Casara è tra i principali esponenti in Italia¹³⁰⁸. Un nuovo periodo di sofferenza prende il via anche per il nostro. La sua lettera a Papa Leone XIII su questa tematica non riceve risposta; così la maggior parte almeno delle sue lettere e l'invio sistematico dei suoi opuscoli a cardinali, a vescovi e superiori religiosi¹³⁰⁹.

Casara prevedeva una nuova condanna del Rosmini e dei rosminiani e ne era preoccupato. Così scrive nel diario il sabato 11 febbraio 1882¹³¹⁰:
“Saputo dal Prada, che nella C[ongregazione] del S. Uffizio, di cui Prefetto

¹³⁰⁷ Cf. Capitolo sulla situazione numerica della Congregazione.

¹³⁰⁸ In una lettera del 1863 di P. Giovanni Zardo, rosminiano, Casara è chiamato “vera colonna del sistema rosminiano”. Cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 40.

¹³⁰⁹ Per questa corrispondenza e spedizione di “opuscoli”, spesso senza risposta, cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Diario della Congregazione.

¹³¹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 96.

è il Papa, è (sic) Vice-Prefetto è il Card. Lorenzo Nina, scrivo anche a lui per l'oggetto stesso che ai due Card. Bilio e Bartolini (nn. 58, 59¹³¹¹) – E il fo anche in seguito a lettera ricevuta oggi dall'amico Paoli da Torino, al quale interessa assai che si avverta al senso troppo penoso e pericoloso che farebbe nei laici studiosi e credenti la condanna che si va preannunciando. Tocco perciò questo punto nella lettera al Cardinale”.

Il nostro dedica tutto il suo tempo libero – e anche di più – alle sue pubblicazioni filosofiche, pedagogiche e didattiche. Si può rendersene conto scorrendo le pagine del Diario di Congregazione da lui scrupolosamente compilato, osservando che sono molto più numerose le righe in cui tratta della sua corrispondenza “filosofica” che quelle in cui parla di cose della Congregazione, soprattutto al passaggio tra gli anni '70 e '80, nella parte iniziale del volume quinto del diario.

Le polemiche contro i rosminiani diventano sempre più aspre; a Venezia il patriarca Domenico Agostini è intransigente in merito alla filosofia di Rosmini e controlla silenziosamente il P. Casara. Quest'ultimo diviene tuttavia sempre di più “strenuo campione (...) del rosminianesimo”¹³¹², con il pericolo di essere dichiarato ontologista e panteista, ed inoltre, chissà, di far passare qualcuna delle sue pubblicazioni¹³¹³ “quale parto di

¹³¹¹ *Ibid.*, p. 95, in data 1882, feb. 7.

¹³¹² Così lo chiama G. SICHIROLLO, *La mia conversione dal Rosmini a S. Tommaso*, p. 27.

¹³¹³ Si parla in particolare di “Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero ecc.”, nella prima edizione del 1874; e “Sul carattere battesimale ecc.” del 1876.

giansenismo¹³¹⁴, bajanesimo¹³¹⁵, quesnellianismo¹³¹⁶ e poco meno che volterianismo¹³¹⁷¹³¹⁸. In proposito, P. Casara scrive nel diario che l'Osservatore cattolico di Milano “nel suo n. 51 dei 4-5 del corrente mese di marzo 1880 pubblicò una vera o supposta Corrispondenza in cui mi mette a fianco di Voltaire”¹³¹⁹. C’era senza dubbio di che sentirsi onorati – non so se il Casara si sentisse tale – ma a quei tempi e in quelle circostanze c’era di che preoccuparsi davvero!

Dal 25 febbraio all’11 marzo 1880, P. Casara intraprende un altro viaggio a Firenze dove incontra il famoso naturalista, paleontologo, geologo,

¹³¹⁴ Il **Giansenismo** è un movimento teologico, religioso e politico. Prende nome da Giansenio, forma italianizzata del nome di **Cornelius Otto Jansen** (1585-1638), teologo olandese, il cui trattato *Augustinus*, uscito postumo, fu condannato con un decreto dell'Inquisizione nel 1641, quindi da Urbano VIII (1642) e da Innocenzo X, la cui bolla *Cum occasione* (1653) condannava come ereticali le sue posizioni sulla grazia e sul libero arbitrio, sul peccato universale e sulla redenzione. Giansenio estremizzava l'idea di Agostino secondo cui l'uomo, dopo il peccato originale, non è più in grado di volere o compiere il bene con le sole sue forze. La venuta di Cristo avrebbe dato all'uomo la possibilità di salvarsi, ma solo in quanto, dopo di essa, Dio concede la grazia, senza la quale l'uomo non sarebbe in grado di avere neppure il movimento iniziale verso il bene. All'uomo peccatore Dio non è tenuto, in giustizia, a concedere la grazia: questa è data soltanto a coloro che Dio, nella sua volontà imperscrutabile, ha predestinato, indipendentemente e prima di ogni previsione dei meriti. Tale predestinazione non è concessa neppure a tutti i battezzati, ma soltanto a coloro che Dio ha scelto particolarmente. Cf. Enciclopedia Treccani online

¹³¹⁵ Il nome Bajanesimo o Baianesimo viene da quello di **Michele di Bay**, il cui nome fu latinizzato e poi italianizzato in “**Baio**”; originario di Hainaut (1513-1589). Lo troviamo nel 1542 professore di filosofia a Lovanio e, nel 1552, professore di esegesi. Gli si rimproverarono presto dottrine sospette sullo stato primitivo dell'uomo, sulla grazia e sulla libertà. A partire dal 1563, egli pubblica una serie di piccoli trattati su tali questioni. Infine, una Bolla del papa Pio V in data 10 ottobre 1567, condannava 79 proposizioni ricavate dalle sue opere, e fu nuovamente condannato nel 1579 dal papa Gregorio XIII. Si sottomise, e divenne cancelliere dell'Università di Lovanio. Secondo Baio, l'uomo non è stato creato in uno stato soprannaturale. Tutti i doni che noi chiamiamo soprannaturali e preternaturali in Adamo - diritto alla visione beatifica di Dio, filiazione adottiva dell'uomo mediante la grazia santificante, esenzione dal dolore e dalla morte, scienza infusa - erano doni dovuti alla natura. Ne consegue che il peccato originale è stato una corruzione della natura stessa e non la privazione dei doni soprannaturali e preternaturali. Da allora l'uomo è incapace di qualunque bene senza la grazia, ed è schiavo del peccato. La sua libertà è puramente esteriore, poiché interiormente egli è tiranneggiato da una irresistibile concupiscenza, ciò che del resto - secondo Baio - non gli toglie la sua responsabilità. Tutto ciò - senza che Baio se ne rendesse conto - era un puro e semplice ritorno all'eresia di Lutero e di Calvino. Cioché il baianesimo è considerato come un semiprotestantesimo. Si è creduto a lungo che vi fosse stata filiazione diretta dal baianesimo al giansenismo. La cosa non è più altrettanto chiara, oggi. Ma una certa parentela ed un parallelismo fra i due movimenti è indiscutibile. Totus tuus network, voce: Il giansenismo ecc.

¹³¹⁶ Il Quesnellianismo prende nome da **Pasquier Quesnel** (1634–1719), teologo e religioso francese, oratoriano, famoso per i suoi scritti e per la lunga lotta che dovette sostenere nella *querelle* giansenista in Francia. Alcune sue opere furono messe all'Indice (1675, 1708). Espulso dall'Oratorio (1684), fu anche espulso dalla Francia e passò a vivere a Bruxelles, poi fuggì ad Amsterdam. Fu considerato il principale esponente del giansenismo. L'8 settembre 1713 usciva la bolla *Unigenitus* che condannava 101 proposizioni estratte da opere di Quesnel. Questi non ammise mai che le sue opinioni potessero essere eretiche. I dati provengono da Wikipedia, voce: Pasquier Quesnel.

¹³¹⁷ Volterianismo è un termine che può significare sia un pensiero razionalista e anticlericale, come quello del filosofo e scrittore francese Voltaire (pseudonimo di François-Marie Arouet; 1694-1778) e dei suoi discepoli e ammiratori, sia anche più in genere un'attitudine di incredulità, di inimicizia verso la chiesa e verso il sacro, e ancora di sistematica critica, che si manifesta spesso con tono sarcastico, ironico, buttando in ridicolo anche le cose più sacre per i credenti.

¹³¹⁸ Lettera del 23 giugno 1876 di Mons. Lorenzo Gastaldi, religioso rosminiano arcivescovo di Torino, all'amico P. Sebastiano Casara. Cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo*...cit., pp. 183-184. **Lorenzo Gastaldi** (Torino, 18 marzo 1815 – ivi, 25 marzo 1883) fu ordinato presbitero il 23 settembre 1837, entrò nell'Istituto della Carità (fondato dal Rosmini), ma dopo alcuni anni passati in Inghilterra ne chiese e ottenne poi l'allontanamento, per motivi di salute, divenendo sacerdote secolare. Fu nominato vescovo di Saluzzo nel 1867 e poi arcivescovo di Torino il 27 ottobre 1871, rimanendo nell'incarico fino alla morte.

¹³¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 39, in data 1980, mar. 23 marzo.

alpinista, patriota e sostenitore di Rosmini l'abate Antonio Stoppani¹³²⁰, e a Roma (in compagnia di Stoppani), dove partecipa al simposio tomista e ad un'udienza in Vaticano da Papa Pio IX, concessa ai partecipanti al simposio¹³²¹. Negli anni '80 la corrispondenza del Casara con Stoppani è piuttosto frequente e sistematica, sempre molto cordiale, segno di vera amicizia e stima reciproca e sempre registrata nel Diario della Congregazione.

Il Diario di Congregazione riporta memoria di varie lettere inviate da P. Casara al Papa Pio IX, con una certa familiarità e un grande senso di "preoccupazione per tutte le chiese"¹³²². Merita di essere citato il seguente brano: "Ho spedito oggi al S. Padre lettera confidenziale, in cui da figlio gli significo in cenno la vita di strapazzo che conduce il santo nostro Patriarca; acciocché lo sappia, e provveda, per conservarne la salute e la vita"¹³²³.

La polemica anti-rosminiana intanto continuava e tra l'altro il giornalista Davide Albertario¹³²⁴ scrisse un articolo veemente "con frasi sature di sarcasmo"¹³²⁵ contro il nostro preposito il 28 febbraio 1880 nel giornale milanese da lui diretto, "L'Osservatore Cattolico".

Dopo anni di desideri e speranze, la comunità di Venezia trasloca finalmente nella nuova abitazione: l'inaugurazione ufficiale avvenne il 20 gennaio 1881, ancora una volta in occasione della festa di S. Sebastiano, con la benedizione fatta dal patriarca¹³²⁶.

¹³²⁰ **Antonio Stoppani** (Lecco, 15 agosto 1824 – Milano, 1° gennaio 1891) prete, geologo, geografo, paleontologo, fu un sacerdote aperto alla cultura, di idee liberali in fatto di politica, particolarmente appassionato per l'Italia, la sua unità e la sua indipendenza. Era una figura di spicco negli avvenimenti, congressi, riunioni di accademie e società nell'area della cultura. Autore tra l'altro del famoso libro di geografia e geologia italiana *Il bel Paese*. È sgradevole, anche se leggermente divertente, che sia più conosciuto in Italia perché la ditta del caseificio Galbani ha posto il suo ritratto di persona sorridente, come era in realtà, sull'etichetta rotonda dei caci "Bel Paese, del resto un buonissimo formaggio. Sulla frequente e amichevole corrispondenza tra P. Casara e Stoppani, si vedano le lettere del 31 marzo e 16 aprile 1880 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, pp. 40-41.

¹³²¹ Per ampio e dettagliato resoconto di questo viaggio a Firenze e a Roma cf. *ibid.*, pp. 35-38.

¹³²² Cf. 2Cor 11,28.

¹³²³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 42 in data 1980, apr. 30.

¹³²⁴ **Davide Albertario** (Filighera, 16 febbraio 1846 – Carenno, 21 settembre 1902) è stato un prete e giornalista italiano, direttore dell' "Osservatore Cattolico", giornale che univa posizioni intransigenti in materia di fede e di rapporto della Chiesa con lo Stato italiano con posizioni aperte alle nuove istanze sociali.

¹³²⁵ *Positio...*cit., p. 811.

¹³²⁶ D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...*cit., p. 45. La data del 1881 è ancora visibile, scolpita su uno dei due pianerottoli in pietra rosa di Verona, al secondo piano della casa. Se ne è parlato sopra.

La tempesta delle leggi “eversive” era passata e la comunità era rimasta fedele e stabile, anzi era aumentata di numero. In effetti, fra i 14 istituti maschili (ordini e congregazioni) che erano presenti a Venezia nel 1866, la maggior parte soffrì perdite notevoli di personale; nel complesso il numero di religiosi a Venezia si era ridotto da 431 nel 1866 a 261 nel 1879: secondo i dati del 1879, un Istituto risultava chiuso in città, altri dieci avevano diminuito i numeri al loro interno (più grave la situazione per gli ordini più antichi che per le congregazioni), due avevano mantenuto il numero di religiosi e solo i Cavanis erano passati da 17 membri a 21¹³²⁷. La situazione degli istituti religiosi femminili, più numerosi in città (22 nel 1866, 20 nel 1879), è analoga; solo gli istituti votati all’educazione, tra i quali le canossiane, si sono sviluppati.

Nel 1883 comincia un lungo periodo di problemi interni nella comunità, dovuti soprattutto ma non esclusivamente ai dibattiti e diatribe a volte amare sulla seconda parte delle costituzioni, che si stavano redigendo, soprattutto da parte di Casara. I giovani padri, Giuseppe Miorelli (che restò a lungo in Congregazione, ma ne uscì più tardi), Michele Marini (che uscì dalla Congregazione nel 1887) e un altro (P. Giovanni Battista Larese, che moderò le sue pretese e continuò a lavorare con passione e amore nella Congregazione diventando un importante religioso), come conseguenza della situazione difficile di P. Casara in quanto filosofo rosminiano, ma anche per via del dibattito sulla seconda parte delle costituzioni, crearono un doloroso gruppo di fronda e di maldicenze.

Lo stesso anno 1883, il 30 e 31 agosto, si celebra il capitolo provinciale e P. Casara fu tuttavia rieletto ancora una volta per un ulteriore mandato di preposito¹³²⁸, un chiaro segno di stima della maggior parte dei confratelli.

Nel settembre dello stesso anno, i rapporti con il patriarca card. Domenico Agostini con P. Casara, essendo un rosminiano, e a causa anche di altri

¹³²⁷ S. TRAMONTIN, *La Chiesa veneziana dal 1848 alle soglie del Novecento* in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 8... cit., pp. 50-55. Per i dati relativi al 1866 cf. *Stato personale del clero* e dalla *Relatio ad limina* del patriarca Trevisanato dello stesso anno; per i dati relativi all’anno 1879 cf. SORMANI-MORETTI, *La Provincia di Venezia. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Venezia 1880-1881.

¹³²⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 136.

problemi, soprattutto le maldicenze dei religiosi della «fronda», diventarono sempre più difficili e perdurarono tali per diversi mesi¹³²⁹. Per padre Casara, fu un periodo di grandi sofferenze. Ci fu un incontro del patriarca con la comunità, di cui si dirà più sotto, una dichiarazione scritta e letta al patriarca da padri sostenitori di P. Casara, ma la situazione continuava a essere pesante. P. Casara pensava che dopo la tempesta, cioè dopo il capitolo provinciale, l'aria si fosse rarefatta, ma non fu così¹³³⁰.

La posizione anti-rosminiana del patriarca porta conseguenze sgradevoli per l'Istituto per quanto riguarda gli studi dei seminaristi, probabilmente teologi: nell'ottobre 1883 P. Casara scrive nel diario¹³³¹: “La sera stessa di venerdì, dopo scritta e chiusa la mia al patriarca (...). Ricevetti lettera sua del 31 8bre, nella quale mi significa essere sua intenzione e vivo desiderio che i nostri chierici concorrano alle scuole del Seminario - Per la gravità della cosa, che non posso fare da me¹³³², e molto più per la ragione, che non dice, ma io devo credere vera causa della sua determinazione, gli rispondo assai di proposito – Prima di parlarne coi Confratelli voglio un documento gravissimo a mio riguardo, ecc.¹³³³”. Il sabato successivo, 10 novembre, “Il Patriarca mi risponde (...) con lettera che mantiene ferma la sua intenzione (...), e parla di proposito sul sistema rosminiano. A questa parte dovrò io replicare, con tutto il rispetto ma apertamente. All'altra parte risponderà la Congregazione”¹³³⁴.

“Intanto – scrive Casara l'11 novembre -, in ossequio al desiderio del Patriarca, scrivo oggi all'amico di Vincenzo Papa avvertendolo che

¹³²⁹ Su questo complesso passaggio cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, pp. 49-59.

¹³³⁰ Lettera del 17 giugno 1884 di P. Casara a P. Giuseppe Da Col in AICV, *Casara Padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7. Cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, p. 58.

¹³³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 141, in data 1883, nov. 6.

¹³³² Cioè senza consultare il consiglio definitoriale.

¹³³³ *Ibid.*, p. 141, in data 1883, nov. 6.

¹³³⁴ Dato che la Congregazione era di diritto pontificio, il vescovo di Venezia non aveva l'autorità di imporre azioni del genere all'Istituto Cavanis, ma doveva rivolgersi direttamente a Roma. La situazione rimase ambigua almeno fino al 1891, data dell'approvazione delle nuove regole. È possibile che si verificasse sia perché i patriarchi stimavano l'Istituto Cavanis come cosa veneziana, sia perché i Cavanis stessi perseguivano l'idea originaria dei fondatori, che volevano l'Istituto costituito da comunità federate, ciascuna sottoposta al proprio vescovo.

sospenda la continuazione del mio lavoro in corso di stampa nella *Sapienza*, né potrò continuare l'associazione¹³³⁵ al Periodico per me e pel p. Larese". È interessante registrare qui che sembra che P. Larese condividesse le idee di P. Casara, anche a differenza di altri confratelli.

Nel 1884 P. Casara registra con un bel testo la santa morte a novantadue anni dell'abate Daniele Canal "venerando amico dei nostri Padre (sic), amorevolissimo nostro, fondatore di due grandi Istitutori¹³³⁶, e indefesso in ogni opera privata e pubblica di zelo e di carità, benemerentissimo della patria".

Continua ad attendere vanamente un incontro con il Patriarca Agostini, e scrive nel diario il 22 marzo 1884: "Scrivo di nuovo al Patriarca, dimandando la udienza che aspetto da mesi"¹³³⁷. E, due giorni dopo, registra: "Mi risponde il Patriarca, pregandomi di aver ancora pazienza, e assicurandomi del suo affetto".

Finalmente l'incontro con il Patriarca accadrà, purtroppo anche a seguito di una serie di visite fatte al prelado veneziano da P. Giuseppe Miorelli, persona sempre turbata e alquanto rissosa, che probabilmente era andato anche a parlar male del P. Casara e a prospettare litigi nella comunità. Così scrive nel diario quest'ultimo il 14 giugno 1884: "Il p. Miorelli che era stato mercoledì, col mio consenso, dal Patriarca a manifestargli ciò che molto lo disturbava, ieri si sconcertò nuovamente, e sta mattina vi ritornò molto turbato. Lo calmò il Patriarca, e ritornò con letterina del medesimo che lo accompagnava, e insieme mi avvertiva che sarebbe venuto a visitarci lunedì dopo pranzo *in forma amichevole e privata*."¹³³⁸ E il 16 giugno 1884¹³³⁹: "Ed oggi infatti è venuto con grande bontà ed amorevolezza, ed

¹³³⁵ Ovvero l'abbonamento.

¹³³⁶ Certamente voleva scrivere "istituti".

¹³³⁷ *Ibid.*, p. 150, in data 1884, mar. 22.

¹³³⁸ *Ibid.*, p. 156, in data 1884, giu. 14.

¹³³⁹ *Ibid.*, pp. 156-157.

affrettandosi a dichiararmi che veniva *proprio come amico, ma amico antico e di nuovo*. Credeva di trovar qualche torbido, e per interporsi a cessarlo, e fu sorpreso assai e consolatissimo trovando tutto invece pienamente tranquillo. In seguito però a quanto erasi riferito dal P. Miorelli del suo colloquio col Patriarca, i pp. Bassi, Rovigo, Saponi e Giovanni Chiereghin aveano preparato una relativa *Memoria* da presentare al Patriarca, che gli avrebbero mandata, se non fosse venuto. Dissi dunque io a lui, che alcuni dei miei confratelli desideravano di presentarglisi e parlargli prima di me. Ed egli a me: *Quand'ella è contento, vengano pure che io volentieri li ascolto*. Gli si presentarono, gli lessero la Memoria, vi discorsero sopra alla lunga, ed egli ne fu contentissimo, e trattò e parlò con tanta esuberanza di affetto, che tutti e quattro ne rimasero entusiasti. – Dopo essi andai io, e liberamente gli esposi e dissi quanto credetti necessario ed opportuno, ed egli mi corrispose sempre con tutta amorevolezza e cordialità. – Gli si presentò infine tutta la Comunità, che egli accolse con festa, e si trattenne con essa alla lunga, e finì col promettere di venir a celebrare il secondo giovedì di luglio, in che facciamo la festa di S. Giuseppe Calasanzio per gli scolari. Partì, lasciando tutti contenti”.

Il diario, il 20 giugno registra: “L’amico d.[on] Giuseppe Marchiori si affretta a comunicarci, le seguenti parole, dette a lui oggi dal Patriarca: “Vedi che aria di santità spira nell’Istituto Cavanis! L’altro giorno sono partito veramente edificato. Già ho deliberato di mandare a quei buoni Padri una lettera”. A cui il Marchiori: “Eminenza, la terranno preziosa”. E soggiunse nel suo biglietto: Il Patriarca fu commosso nell’udire dal P. Casara le proteste del suo affetto verso tutti i suoi soggetti e della carità con cui scusò lo sbaglio del p. Marini e del p. Miorelli. – Tanto a conforto di tutta la Congregazione”¹³⁴⁰.

Un aspetto notevole di questi anni, è il grande numero di aspiranti di cui si parla nel DC, provenienti principalmente dal “Tirolo”, ma anche da altre regioni, specialmente dal Veneto, tra loro anche di un sacerdote anziano di

¹³⁴⁰ *Ibid.*, p. 157.

60 anni, come pure due ragazzi delle scuole Cavanis di Venezia¹³⁴¹, che vogliono entrare in Istituto. C'è una grande attenzione alla pastorale vocazionale, con l'appoggio e i suggerimenti di vari parroci; in genere però la cosa non porterà a nessun risultato, per tutta una serie di motivi, in genere per mancanza di attitudini da parte dei candidati. Impressiona il bassissimo numero di vestizioni, professioni e ordinazioni in tutto questo periodo degli anni '70 ai '90. Nel 1888 per esempio c'è soltanto un novizio, il candidato a fratello laico Clemente Dal Castagné, entrato in Congregazione il 29 gennaio 1886. Non si parla più da tempo quasi mai di ordinazioni presbiterali: dal 1866 al 1895 (29 anni!) in Congregazione ci furono soltanto sette sacerdoti novelli, e di questi , tre uscirono in seguito di Congregazione, e soltanto quattro rimarranno perseveranti.

Riprende in quest'anno 1885, dopo un lungo silenzio, il dibattito sulla riforma delle regole della Congregazione, e principalmente sulla risposta da dare alla Sacra Congregazione di Vescovi e Regolari riguardo alle cinque osservazioni che questa aveva presentato. Ci sono nel diario del 1885 molte registrazioni di lettere tra P. Casara e i padri anziani al riguardo, ma senza che si giunga a un risultato. Ci si rimette al lavoro da compiersi su questo tema nell'imminente capitolo ordinario provinciale.

Nel 1885, in conseguenza all'aggravarsi della situazione, ormai stanco anche per l'età avanzata¹³⁴², e dopo un breve periodo di riflessione che passò a Lendinara per rimanere più libero e tranquillo, P. Casara rinunciò nuovamente (e definitivamente) all'incarico di preposito¹³⁴³. I motivi erano chiaramente espressi in una lettera indirizzata ai quattro definitori o consiglieri, residenti a Venezia e a Lendinara, che evidenziava i problemi

¹³⁴¹ *Ibid.*, p. 230, in data 1889, apr. 18.

¹³⁴² Il 16 maggio 1885 P. Casara scrive al patriarca ringraziandolo per la nomina a membro della ricostituenda Consulta diocesana sulla predicazione (lettera del patriarca scritta il 7 maggio e ricevuta il 10 maggio), «ma insieme significandogli che non posso accettare per la mia vista vie più accorciata e indebolita». Cf. *ibid.*, p. 189, docc. 123; 131.

¹³⁴³ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole*, cost. 1, in data 1885, apr. 4-26.

della comunità¹³⁴⁴. La rinuncia all'incarico fu formalizzata il 19 luglio 1885¹³⁴⁵, poco prima che ci si riunisse per il capitolo provinciale straordinario del 10 settembre 1885, e P. Casara, aspettando il capitolo ed il suo risultato, si trasferì di nuovo provvisoriamente nella casa di Lendinara.

Il suo successore, eletto durante il suddetto capitolo straordinario del 10 settembre 1885, è padre Domenico Saporì¹³⁴⁶. Il nuovo preposito invita padre Casara “ad essere Vicario, direttore delle Scuole presso le autorità civili; Preside delle conferenze di Morale, Compilatore delle Regole; ed accettare libera la corrispondenza epistolare”. C'è una lettera molto bella di P. Casara al nuovo preposito P. Saporì, del resto un suo caro amico, dopo la sua elezione¹³⁴⁷: «Per ora basti che mi dichiari che voglio essere qual devo: sottomesso, rispettoso, obediante, tale da poter essere di aiuto e conforto al mio superiore, e di esempio ai confratelli. Guai a me se nol fossi! Guai a me, se non dessi sempre l'esempio di quello che raccomandai agli altri nella chiusa dello scritto lasciato da leggersi nel principiar del Capitolo! Iddio nol permetta! Piuttosto morire, che essere di pena, di danno, di scandalo nella Congregazione! ». E concludeva la lettera: « Padre mio! voglio essere, e spero che sarò in fatto, amorosissimo obeditissimo figlio Casara »¹³⁴⁸. Padre Sebastiano aveva allora 74 anni.

Casara, dopo la fine di una lunga fase della sua vita come superiore generale, continuò a vivere a Venezia, in comunità, ora da semplice religioso¹³⁴⁹, dal 1885 fino alla sua morte nel 1898, in umiltà e obbedienza come aveva promesso e praticando un'estrema povertà. Rimase sino alla

¹³⁴⁴ Lettera del 15 maggio 1885 di P. Casara ai Consiglieri. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13; D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, pp. 58-59. Si vedano anche la lettera del 15 giugno 1885 con risposte e controrisposte nei giorni seguenti in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 183 e la lettera del 19 luglio 1885 di P. Casara ai Definitori in *ibid.*, p. 184.

¹³⁴⁵ *Ibid.*, doc. 184, in data 1885, lug. 19.

¹³⁴⁶ *Ibid.*, p. 189, in data 1885, set. 1. (corrispondente all'atto capitolare n. 232/1885). Risulta molto strana la laconicità di P. Saporì nell'annuncio della sua elezione e nell'esposizione degli atti del difficile capitolo del 1 settembre 1885 nel diario di Congregazione.

¹³⁴⁷ *Positio...cit.*, p. 810. La lettera si trova trascritta anche nel verbale del capitolo definitorio del 3 settembre 1885. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali, fasc. 1885.

¹³⁴⁸ *Positio...cit.*, p. 810.

¹³⁴⁹ P. Aldo Servini commenta giustamente: «Riprendeva il suo posto di semplice religioso il più benemerito di tutti nella Congregazione delle Scuole di Carità». Cf. *ibid.*

fine consigliere (definitore) provinciale e poi consigliere generale, dal 1891, quando, dopo l'approvazione delle nuove costituzioni, stavolta anche con la seconda parte, preparata principalmente da lui stesso, si cominciò a chiamare preposito generale il superiore di tutta la Congregazione, e generali i capitoli, i definitori e le altre cariche della curia generalizia.

Continuò a occuparsi attivamente dell'educazione, dello studio e della ricerca, delle pubblicazioni che continuò a produrre, della vita comunitaria, dell'aiuto spirituale alle comunità di suore, della ricerca di denaro per aiutare i «suoi» poveri. Come i suoi maestri fondatori, si era fatto lui stesso mendicante per aiutare i più deboli. Ripeteva spesso: «Carità, carità, carità!». Diventava sempre più magro, curvo, debole.

Una delle cose che decadde con l'interruzione della sua prepositura, fu la qualità del diario ufficiale della Congregazione: i suoi successori immediati nel corso dell'ultimo quarto del XIX secolo scrissero meno di lui e il loro diario non è che un'immagine debole e opaca per poter servire alla storia della Congregazione. Di conseguenza, la ricostruzione della storia dell'Istituto, a partire da questo punto, risulta più difficile.

Nel 1887, nel mese di ottobre, P. Sebastiano festeggiò il giubileo dei cinquant'anni di vita presbiteriale, circondato dall'amore dei religiosi, amici, ex-alunni e dalla stima di ricercatori e ammiratori. Sebastiano Casara infatti era stato ordinato prete il 23 settembre 1837 come membro dell'Istituto Cavanis. Come narra molto ampiamente il diario di Congregazione in una pagina e mezza¹³⁵⁰, la celebrazione di questo giubileo era stata preceduta da un triduo, durante il quale si erano suonate le campane tre volte al giorno; la solennità stessa fu celebrata con grande festa, alla presenza di molti invitati, della scolaresca, del clero inclusi i canonici; con musica e canti, con un discorso gratulatorio tenuto dal P. Giovanni Chiereghin. Seguì un pranzo solenne. Non mancò un messaggio del Papa, un telegramma del Patriarca, e numerosi telegrammi e lettere gratulatorie di

¹³⁵⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, pp. 211-212, in data 1887, ott. 23.

vescovi, preti, religiosi amici all'illustre festeggiato, che per la verità aveva chiesto e insistito che non si desse nessuna solennità alla data¹³⁵¹.

Ci voleva del resto una festa di questo tipo e di tanta gioia e serenità; perché l'orizzonte era greve di nubi di tempesta.

Un duro colpo, infatti, si abbatteva sul P. Casara: “In un contesto ecclesiale lacerato dalle polemiche tra le diverse scuole teologiche”¹³⁵², un grave avvenimento turbò la santa vita di questo venerando padre nei suoi ultimi anni: il decreto « *Post obitum* »¹³⁵³ del S. Ufficio (oggi Congregazione per la difesa della fede): quaranta proposizioni di Rosmini, già morto da 33 anni, venivano condannate. Si trattava di proposizioni tratte da opere postume. Il decreto è datato 14 dicembre 1887, ma P. Casara ne venne a conoscenza solo il 22 marzo del 1888¹³⁵⁴

Scrisse subito una lettera al patriarca Agostini, con la quale manifestava la sua totale e umile sottomissione alla chiesa, in particolare al papa che aveva firmato il documento. Chiedeva solo di far conoscere ai fedeli la sua obbedienza e sottomissione e in particolare chiedeva al patriarca di mandarne copia al papa Leone XIII. La lettera fu portata al card. Agostini dal nostro preposito generale che era allora P. Giuseppe Da Col, e il cardinale, molto soddisfatto dalla lettera e dalla sottomissione, acconsentì, ovviamente, ad ambedue le richieste di Casara.

P. Da Col, preposito, così commenta il fatto e la situazione nel diario¹³⁵⁵: “Oggi presentai all'Eminentiss.^{mo} Patriarca la lettera a Lui diretta dal nostro amatissimo P. Casara Vicario, nella quale dichiara e professa co' sentimenti i più edificanti la sua piena Sottomissione al recente venerato Decreto del S. Ufficio, che condanna 40 proposizioni tratte dall'Opere dell'Ab. Antonio Rosmini – L'Eminentissimo aprì e lesse la lettera alla mia presenza;

¹³⁵¹ *Ibid.*, p. 211.

¹³⁵² M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p.44.

¹³⁵³ “Dopo la morte”.

¹³⁵⁴ Cf. «La Difesa» del 21-22 marzo 1888.

¹³⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 217, in data 1888, mar. 23.

m'incaricò di recarne al P. Casara l'attestazione del più vivo gradimento con altre espressioni di stima e di affetto pel caro Padre, e quella sera si degnò di venire in persona a ripetergli i medesimi sentimenti, ed a crescere la gioia di tutta la nostra famiglia". È interessante sottolineare che il preposito non aggiunge, qui o altrove, parole di preoccupazione, tristezza o rimprovero per il P. Casara; al contrario, parole di affetto, stima e amore. Lo appoggiava totalmente, anche se senza dubbio la condanna implicita al P. Casara da parte della S. Sede doveva creare dei problemi a tutta la comunità Cavanis.

Il giorno seguente, 24 marzo, P. Da Col scrive: "Oggi l'Eminentissimo Patriarca soddisfece il desiderio del M.R.P. Casara che la sua lettera allo stesso Eminentissimo fosse pubblicata, e comparve nel periodico *La Difesa* preceduta da una lettera del Patriarca al direttore del Periodico di gran lode ed onore al carissimo nostro Padre. Siamo stati anche assicurati che oggi stesso S. Eminenza partecipava al S. Padre Leone XIII il Documento del P. Casara"¹³⁵⁶.

Ci si può immaginare però quali sofferenze patirono P. Sebastiano Casara e di conseguenza la comunità. Ricevette per altro lato una quantità di lettere di stima da amici, ammiratori, discepoli e vescovi, tra cui monsignor Giuseppe Sarto, che all'epoca era vescovo di Mantova, e fu poi patriarca di Venezia e poi papa Pio X; ricevette lettere di lodi anche da qualche suo avversario.

Così scrive in proposito P. Da Col: "In questi giorni da Prelati, e da altri distinti ammiratori del nostro P. Casara gli sono dirette dimostrazioni di stima e congratulazioni per l'atto da lui compiuto e i documenti relativi e da lui ceduti alle istanze della Comunità si raccolgono per conservarle nell'Archivio sotto il n° 96, mese corr.e".

E il 10 aprile Da Col scrive: "L'Eminentissimo Patriarca oggi si compiacque di spedirci copia autentica della Sua lettera al S. Padre nella quale dette relazione a Sua Santità dell'atto di adesione pubblicato dal P. Casara alla condanna delle 40 proposizioni rosminiane e insieme la consolante risposta

¹³⁵⁶ *Ibid.*, p. 218.

che ricevette dall'Eminente Card Rampolla, Segretario di Stato – L'Emo. Patriarca accompagna il prezioso Documento con Lettera al P. Casara, ripetendogli le usate espressioni di grande stima e benevolenza”.

Tuttavia da altri Sebastiano Casara fu accusato di aver fatto solo un atto di sottomissione formale ed esteriore (qualcuno lo definì addirittura ipocrita, qualcuno debole) e non interiore ed intellettuale.¹³⁵⁷.

La sua sofferenza è ben illustrata dal suo amico (e amico dell'Istituto, almeno fino a quel giorno) il conte Luigi Sernagiotto¹³⁵⁸, che ricordava, circa 10 anni dopo: "Egli venne in quel giorno colla faccia stravolta e molto agitato a trovarmi, e leggendomi il testo della condanna, esclamò, visibilmente afflitto: 'Dio mio, hanno osato condannare il Rosmini dopo il *Dimittantur*. Quanto male ciò porterà alla Chiesa!' ”.

Uno di quelli che dichiararono P. Casara un debole, nel suo atto di sottomissione, fu proprio il conte Luigi Sernagiotto, nella sua breve nota pubblicata nella “Rassegna Nazionale”.

Da notare che l'Istituto Cavanis non era rimasto molto soddisfatto da questa spontanea iniziativa di Sernagiotto di scrivere una biografia del Casara senza consultare i padri. Il Diario di Congregazione¹³⁵⁹ così riporta: “Il P. Giovanni Chiereghin nostro Vicario, letto l'opuscolo pubblicato dal Conte Sernagiotto sul benedetto P. Casara, che ci fu favorito da persona amica (non già dall'Autore), non poté trattenersi dallo scrivere e spedire al Conte col consenso del Preposito la lettera, che unita al detto opuscolo si conserva sotto il n° 28¹³⁶⁰. Rispose il Conte con parole rispettose alla persona del P. Giovanni Chiereghin, com'era da aspettarsi, ribadendo, in modo ugualmente, se non più accentuato, i concetti del suo opuscolo contro gli avversari ecc., ripetendo pur lodi alla memoria del compianto defunto, e non

¹³⁵⁷ Cinquant'anni prima anche P. Lamennais era stato colpito dall'accusa “di sottomissione parziale”. Cf. J. GADILLE, *Libertés publiques, question sociale...*cit., p. 23.

¹³⁵⁸ L. SERNAGIOTTO, *Il Padre Don Sebastiano Casara dell'Istituto Cavanis delle Scuole della Carità in Venezia* in *La Rassegna Nazionale*, 20, CI, 1898, p. 313. Luigi Sernagiotto era un ammiratore di Rosmini, di cui tra l'altro aveva tradotto una biografia dall'inglese.

¹³⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 347, in data 1898, giu. 8.

¹³⁶⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 15.

accennando punto a qualche particolare e giustissima osservazione fattagli dal d.º P. Vicario”.

Ecco di seguito il testo completo di questa lettera del P. Giovanni Chiereghin, vicario generale della Congregazione, recentemente ritrovata, e finora inedita:

“Lettera al Conte Sernagiotto a proposito dell’articolo da lui stampato nella Rassegna Nazionale sul P. Casara.¹³⁶¹

N.28

Egregio Sig.^r Conte

Venezia, 8 6.98

Lessi il suo articolo sul P. Casara, e apertamente Le dico che mi dispiacque assai assai. Educato alla scuola del benedetto Padre [Casara] appresi essere dovere della scrittore evitare sempre, massime nelle dispute che sorgono da diversità di opinioni delle scuole, i modi aspri e pungenti, che non si combinano punto colla carità raccomandata da S. Agostino, *in omnibus caritas*. E ciò tanto più quando si parli di Autorità e di Corporazioni rispettabilissime. Disapprovo quindi altamente quelle insinuazioni poco rispettuse (sic), per non dire ingiuriose, contro la Congregazione dell’Indice, e la Compagnia di Gesù.

Il classificare poi come atto di debolezza la sommissione del Padre Casara al Decreto *Post obitum*, è lo stesso che mostrare di non conoscere di che tempra fosse il desideratissimo Padre. Quando parlava, e quando scriveva specialmente per dare alle stampe, egli nulla diceva che non corrispondesse pienamente a ciò che sentiva nell’animo, né sapea mai e poi mai fingere sentimenti da cui non fosse veramente mosso. Non fu dunque debolezza, ma atto umile di figliuolo devoto alla Chiesa, come dichiarò nel suo atto di

¹³⁶¹ Copia autografa o più probabilmente minuta di lettera conservata in *ibid.*, fasc. 1898.

sommissione, fu cosa bellissima, e spontanea, non imposta da altri come Ella mostra di credere.

Lo scritto poi a cui Ella accenna, stampato tre mesi dopo il Decreto = Post Obitum = per me, e per tutti quelli che conobbero intimamente il p. Casara e non si lasciano guidare dallo spirito di parte, è non già un atto superbo di protesta, ma frutto di una semplicità di cuore veramente singolare. Compie il suo dovere col sottomettersi, ma nel tempo stesso, non trattandosi di Decreto irreformabile, non può resistere a una voce imperiosa interna che gli va ripetendo scrivi, e scrive. Ma scrive umile. Rispettoso, non già alzando il vessillo della ribellione, scrive secretamente a chi potea apprezzare la rettitudine delle sue intenzioni, non già pubblicamente, perché nessuno potesse fraintenderlo, e prendere ansa dal suo scritto a continuare nella opposizione, anzi per togliere ogni ombra di scandalo si asconde sotto il velo delle iniziali G.F.¹³⁶² E perché Ella sig. Conte, tolse questo velo? Crede di aver fatto con ciò onore al P. Casara, un bene all'Istituto? (1)

Mi perdoni la libertà. Non ho scritto per iniziare una polemica: io non sono filosofo; spesa la mia vita tra le aridezze grammaticali sono talpa nel campo della Scienza. Ma nell'intima persuasione che al P. Casara non piacerebbe questo scritto, credetti mio dovere manifestarle il mio sentimento. Egli vivo mi onorò della sua confidenza. A Lui morto credo dovuto questo tributo. Con tutta osservanza mi professo.

Della SV.

Devotissimo servitore
P. Giovanni Chiereghin
vicario dell'Istituto Cavanis

(1) Noi educati dalla sua parola, e più dai suoi esempi, non faremo mai un'azione, non diremo mai una parola, che possa in qualunque modo

¹³⁶² P. Giovanni Chiereghin in questa lettera scrive appunto "G.F."; in realtà, almeno nella seconda edizione, del 1889, P. Casara usa per l'anonimato la sigla "F.G.". Il senso comunque sia dell'una che dell'altra forma è sconosciuto.

suonare poco rispetto alle autorità legittimamente costituite, massime alle Congregazioni della Curia Romana.”

P. Casara rispose formalmente a chi gli aveva scritto, con delle lettere molto belle indirizzate dapprima, il 3 ottobre 1888 al vescovo di Concordia monsignor Domenico Pio Rossi, domenicano¹³⁶³, che lo accusava, in secondo luogo al patriarca di Venezia e anche al S. Uffizio, dichiarando che la sua sottomissione non era solo esteriore e di disciplina ecclesiastica, ancor meno opportunistica; era una sottomissione interiore nel profondo, autentica, simbolo di una umile e totale obbedienza e devozione al Papa; ma affermava pure che egli non riconosceva il decreto come un atto di magistero infallibile¹³⁶⁴, né come un atto pontificio formale *ex cathedra*, perché non si trattava di questioni di fede bensì “di filosofia e di scienze”. Aveva dunque dichiarato obbedienza e sottomissione, ma non adesione di fede a un vero atto pontificio infallibile¹³⁶⁵.

P. Sebastiano mantenne insomma la sua lodevole libertà di spirito e continuò le sue ricerche producendo ancora le sue ultime pubblicazioni filosofiche (spesso anonime, secondo la possibilità concessa dallo stile letterario del tempo, per non nuocere alla sua amata congregazione). Era, infatti, del tutto convinto che le quaranta proposizioni condannate fossero state stralciate dal contesto, e soprattutto dall’insieme del sistema rosminiano, della sua terminologia, della sua sensibilità, del suo spirito. Egli giudicava che, così com’erano state scelte e pubblicate nel decreto, esse “non rispechiassero l’autentico pensiero del Rosmini¹³⁶⁶”.

Sembra che il caso delle quaranta proposizioni del Roveretano fosse strettamente analogo a quello che accadde 74 anni più tardi, il 30 giugno

¹³⁶³ A proposito dell’attività di questo vescovo intransigente e nemico dichiarato di Rosmini, dei suoi seguaci e quindi anche di P. Casara, si veda M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 47.

¹³⁶⁴ L’infalibilità del Papa era stata definita dal Concilio Vaticano I nel 1870. La LG §25 dice: «Di questa infalibilità, il pontefice romano, capo del collegio dei vescovi, dispone data la sua carica quando, essendo pastore e dottore supremo di tutti i fedeli, incaricato di confermare i suoi fratelli nella fede, proclama con un atto definitivo un punto dottrinale che tocca fede e costumi (cf. Lc 22,32)».

¹³⁶⁵ La sua risposta era molto coraggiosa, specie a quei tempi, ma conteneva una distinzione a mio parere ineccepibile.

¹³⁶⁶ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 51.

1962, a proposito delle opere del grande paleontologo dei vertebrati, paleo-antropologo, pensatore, filosofo e teologo Pierre Teilhard de Chardin S.J. (1881-1955), quando un brevissimo¹³⁶⁷ *Monitum* anche in questo caso postumo della “Suprema Sacra Congregazione del Sant’Uffizio”, presieduto allora dal cardinale Alfredo Ottaviani, emesso sette anni dopo la morte del Teilhard de Chardin, se pure non arrivava a metterne le opere all’Indice dei libri proibiti¹³⁶⁸, esortava gli Ordinari, i superiori degli istituti religiosi, i rettori dei seminari, e delle università ecclesiastiche, di salvaguardare le anime, soprattutto dei giovani, dalle opere Teilhard de Chardin e dei suoi discepoli. In pratica, in genere esse furono ritirate dall’accesso nelle biblioteche delle suddette istituzioni, e dalla vendita nelle librerie cattoliche. Nel documento si può leggere come i testi del gesuita «racchiudono tali ambiguità ed anche errori tanto gravi che offendono la dottrina cattolica».

Anche qui le luminose idee e le proposizioni del brillante e pio gesuita che venivano condannate, erano state con ogni evidenza estratte o meglio avulse dal contesto del sistema teilhardiano, dalla sua personale sensibilità filosofica, biblica, teologica e soprattutto molto “francese”, dal caratteristico stile letterario al limite a volte tra la prosa e la poesia¹³⁶⁹, dalla terminologia propria, dal metodo proprio, dal proprio mondo della scienza, ed erano giudicate alla luce del metodo, della terminologia e dalla sensibilità alquanto arida e senza dubbio superata della scolastica.

La storia di rapporti tra l’Istituto Cavanis e la questione rosminiana non era ancora terminata. Ormai l’Istituto era chiaramente sospettato di rosminianismo in blocco, a quanto pare dal seguente testo registrato nel diario da P. Da Col il 21 dicembre 1888 su un evento, fonte nella Chiesa di una preoccupazione che oggi sembra del tutto ridicola: “Oggi scrisse al Preposito l’Emo. Patriarca riguardo al monumento che in Milano si vuole innalzato ad Antonio Rosmini, ed oggi stesso rispose il Preposito

¹³⁶⁷ Centosedici parole, nel testo originale latino, compreso il titolo, data e firma del notaio.

¹³⁶⁸ Abilitato del resto nel 1966, sotto papa Paolo VI.

¹³⁶⁹ Come lo sono, del resto, molti testi biblici, per esempio di Giovanni e di Paolo.

assicurando Sua Eminenza che tutti di questa Comunità sono dello stesso sentimento di Lui in questo argomento e che niuno certo comparirà con verun atto aderente all'ideata dimostrazione"¹³⁷⁰.

Ritornando al Nostro, P. Bastian era insomma davvero un'anima bella. Tra l'altro, in quel contesto lacerante di cui si diceva, e pur dopo la promulgazione della *Post obitum*, che lo colpiva anche personalmente, la comunità ecclesiale lo vide "intervenire ogniqualvolta sembrasse possibile un dialogo e un chiarimento, e al tempo stesso lo vide farsi difensore appassionato e autorevole di quei rosminiani che a causa delle loro idee subirono censure e persecuzioni."¹³⁷¹

Come costruttore di dialogo e di pace, "È noto ad esempio, che Casara fu uno dei rosminiani con cui il vescovo Geremia Bonomelli¹³⁷² "mantenne rapporti abbastanza frequenti e sereni". Casara gli indirizzò parecchie lettere

¹³⁷⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 226.

¹³⁷¹ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 44-45.

¹³⁷² **Geremia Bonomelli** (1831-1914) di Nigoline (Brescia), fu professore di teologia nel seminario di Brescia, parroco a Lovere e vescovo di Cremona dal 1871. Lentamente maturò la consapevolezza della necessità di un rinnovamento profondo nella Chiesa. Pubblicò nel 1889 il saggio anonimo *Roma e l'Italia e la realtà delle cose; pensieri di un prelado italiano*. Bonomelli vi sostiene che la "questione romana" produce danni tanto materiali quanto spirituali all'Italia, che la restaurazione del potere temporale è impossibile e non è nemmeno desiderata dalla grande maggioranza della popolazione e che è necessaria la riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano. Ricorda come il potere temporale non sia un dogma: «Se ciò fosse, a noi sembra davvero che si rimpicciolirebbe d'assai l'importanza del Papato, vincolando il libero esercizio della sua pastorale dignità a quattro zolle di terra, anziché far risalire questa indipendenza all'origine sua, cioè alle promesse di Cristo e all'essenza dell'autorità pontificia, intrinsecamente considerata». Critica il *Non expedit*, la proibizione di papa Pio IX, ribadita anche da Leone XIII, ai cattolici di partecipare alla vita politica nazionale. La scomparsa del potere temporale non è una disgrazia ma un fatto provvidenziale, che rende possibile un rinnovamento tanto della società laica che di quella ecclesiastica sicché è bene non essere legati «a viete e cadenti idee che non reggono al minimo urto dei tempi nuovi, e, come gli otri vecchi di cui parla il Vangelo, non possono reggere al contatto del vino nuovo». Leone XIII definì le posizioni del vescovo Bonomelli arroganti e insubordinate, volendo egli temerariamente «suggerire consigli alla Sede Apostolica intorno a cose da fare e voler mostrare ciò che sia meglio da fare». Il 21 aprile 1889, giorno di Pasqua, nella cattedrale di Cremona, Bonomelli ammise di essere l'autore del saggio e fece atto di sottomissione a Leone XIII. Si occupò spesso del problema dell'emigrazione e promulgò la pastorale *L'Emigrazione*. Nel maggio 1900 fondò l'*Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa*, poi denominata *Opera Bonomelli*. Fu clamorosa la sua lettera pastorale del 1905 (*La Chiesa e i tempi nuovi*), in cui sostenne (a proposito del caso francese) che la Chiesa separata dallo Stato avrebbe goduto di una maggiore libertà. Ne ebbe ancora dei problemi. Era considerato un vescovo scomodo. Don Primo Mazzolari, suo discepolo, che rischiò di pagare con la vita la sua intransigenza contro ogni sopraffazione, lo definì «uomo di grandezza insopportabile dai nostri tempi imbecilli [...] un vescovo del suo tempo, non si fermò a vedere passare le trasformazioni del suo tempo in cui visse, ma saltò arditamente sul convoglio». Mons. Geremia Bonomelli si spense il 3 agosto 1914.

esponendogli e chiarendogli le dottrine di Rosmini: anche monsignor G.B. Scalabrini¹³⁷³ fu in corrispondenza con Casara.”^{1374 1375}

Come difensore coraggioso e intrepido di chi soffriva ingiustizie, M. Leonardi ¹³⁷⁶ ricorda in primo luogo che: “Nel 1878 Casara pubblicò a Milano l’opuscolo *La verità per la carità* in difesa dell'Istituto Villoresi di Monza per i chierici poveri e [in difesa pure] della qualità dell'insegnamento filosofico in esso impartito; rispondendo così alle accuse pubblicate da E. Fontana, prefetto agli studi del seminario arcivescovile di Milano¹³⁷⁷. Nell'ottobre 1881 il Nostro fu coinvolto nel “caso” del prof. Pietro De Nardi, direttore della Scuola Normale maschile del Canton Ticino e docente di pedagogia e metodica a Locarno e Pollegio, che venne congedato dall'insegnamento perché rosminiano. “Il dovere”, giornale dei liberali ticinesi, pubblicò in tale occasione una lettera nella quale Casara – tre mesi prima che il fatto avvenisse – aveva scritto al prof. De Nardi che l'eventualità di una sua destituzione gli sembrava “un assurdo manifestissimo”, “una mostruosità (...) orribile”, “un'enorme ingiustizia”¹³⁷⁸. Nel 1886 – in risposta a una lettera pastorale del vescovo di Concordia Domenico Pio Rossi, che aveva censurato in modo grave uno scritto dell'amico Cicuto – Casara inviò all'Accademia degli Agiati di Rovereto una comunicazione intitolata *Di una pastorale vescovile contro il Rosmini*¹³⁷⁹. In

¹³⁷³ **Giovanni Battista Scalabrini** (Fino Mornasco, provincia di Como, 1839 – Piacenza, 1905), nel 1876 fu consacrato vescovo di Piacenza a 36 anni. Fu uno dei sostenitori della conciliazione tra la Chiesa e lo stato italiano. Pubblicò tra l'altro un opuscolo anonimo dal titolo *Intransigenti e transigenti. Considerazioni di un Vescovo italiano*. Il libro venne fortemente osteggiato da ampie parti della Chiesa Cattolica il che portò il Papa Leone XIII a proseguire ferma opposizione al Regno d'Italia, mantenendo il *Non expedit* e impedendo dunque la partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni e, in generale, alla vita politica dello Stato. Mons. Scalabrini dette grande attenzione ai fenomeni migratori, così diffusi nei suoi anni soprattutto tra i contadini, cronicamente sfruttati e affamati; condannò gli interessi che provocavano questi trasferimenti spesso tragici di interi paesi e regioni verso “l’America” e non esitò a definire mercanti di carne umana coloro che speculavano sulla disperazione del popolo più misero. È impressionante il parallelismo con la situazione dell’immigrazione attuale dall’Africa settentrionale e dal Medio Oriente verso l’Europa e specialmente l’Italia. Scalabrini fu poi fondatore delle congregazioni dei missionari e delle suore di S. Carlo Borromeo, detti Scalabriniani, con lo scopo di accompagnare, assistere e aiutare gli emigranti italiani all’estero. Mons. Scalabrini è stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II il 9 novembre 1997 e santo da papa Francesco domenica 9 ottobre 2022.

¹³⁷⁴ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 44-45.

¹³⁷⁵ *Ibid.*, p. 114.

¹³⁷⁶ *Ibid.*, pp.45-46.

¹³⁷⁷ La vicenda è ricordata anche da G. ABBIATI, *Il p. Luigi M. Villoresi*, pp. 127-130 e da A. PUPPI, *Rosminiani e tomisti nell'età umbertina*, p. 131; p. 135; p. 144.

¹³⁷⁸ Casara, *Il congedo del professore De Nardi*, citato da Leonardi. M., op. cit., p. 45-46, nota 55.

¹³⁷⁹ *Ibid.*, pp. 203-206.

essa egli ribatte punto per punto le argomentazioni di monsignor Rossi, accusandolo di essere vittima di "pregiudizii"¹³⁸⁰ e di non aver visto "neppur le coperte"¹³⁸¹ delle Opere rosminiane"¹³⁸².

Per una documentazione più completa sull'evento della promulgazione del *Post obitum* e sul difficile periodo che ne seguì, per il Nostro e per i rosminiani in genere (e per la Chiesa) si possono leggere le pagine 59-67 del libro di P. Beggiao, spesso citato¹³⁸³, e la tesi di M. Leonardi¹³⁸⁴.

P. Casara intanto continuava nella sua attività in Congregazione, anche come vicario della stessa e della casa di Venezia. A volte si trova notizia nel Diario della Congregazione, ancora negli anni 1896 e 1897, di suoi viaggi a Possagno, naturalmente accompagnato da un confratello. Nonostante qualche periodo di malattia, anche grave,¹³⁸⁵ e gli inevitabili acciacchi della vecchiaia, soprattutto la cecità quasi completa a partire dal gennaio 1892¹³⁸⁶, P. Casara riuscì a festeggiare il giubileo dei sessant'anni di sacerdozio il 23 settembre 1897, e fu anche questa una grande festa¹³⁸⁷. La sua vita giungeva al termine.

Ne troviamo le prime avvisaglie nel Diario di Congregazione l'8 dicembre 1897¹³⁸⁸: mentre stava per iniziare in S. Agnese la celebrazione della prima professione dei giovani Enrico Calza e Giovanni Rizzardo, e la comunità era in festa, "Il venerando nostro P. Vicario, per sofferenze cagionate dall'età, fu

¹³⁸⁰ Alla pag. 117 del fascicolo citato.

¹³⁸¹ Ovvero, "le copertine".

¹³⁸² Alla pag. 105 del fascicolo citato.

¹³⁸³ D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...*cit.

¹³⁸⁴ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit.

¹³⁸⁵ Si trattava di una grave influenza, degenerata probabilmente in polmonite, per la quale si arrivò a chiedere al Papa, il 19 gennaio 1892, una benedizione speciale per P. Casara. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, pp. 258-259. Il telegramma con la benedizione arrivò quando P. Casara era già fuori pericolo, dopo la festa di S. Agnese. *Ibid.*, p. 259, in data 1892, gen. 22. Scrissero auguri e poi congratulazioni anche mons. Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, e molti altri amici e ammiratori. Il ristabilimento della salute del padre fu comunque molto lento e solo il 17 marzo seguente poté celebrare la messa.

¹³⁸⁶ *Ibid.*, p. 259, in data 1892, gen. 25.

¹³⁸⁷ *Ibid.*, p. 340, in data 1897, ott. 28.

¹³⁸⁸ *Ibid.*, p. 341.

obbligato a trattenermi nella sua stanza. Avrebbe voluto celebrare nell'Oratorio domestico la S. Messa, tuttavia, fatti pochi passi, per la grande prostrazione di forze dovette ritornare alla sua sedia, e poi porsi a letto. Si degni la cara Madre Maria di esaudire le tante e fervide preci, colle quali s'implora la grazia di averlo, se a Dio piace, sufficientemente ristabilito". Ma non fu così e dalle pagine successive si constata che P. Sebastiano continuò la sua vita tra letto e lettuccio, o piuttosto quasi sempre a letto. "Il Padre Vicario (...) pur troppo continua nello stato di abbattimento di forze, per il che, e per cattive giornate di questa stagione, il medico differisce a permettergli di alzarsi un poco da letto finché si abbia un bel Sole, ed una più mite e asciutta temperatura. Il benedetto infermo si adatta docile ad aspettare; ed è animato da viva fede di ottenere il frutto di tante orazioni, che si fanno per lui.

Si prega da noi, e nella S. Messa si recita anche la *Colletta pro infirmo*. Altrettanto si farà dai Confratelli di Possagno. Si prega continuamente da tutte le anime pie, che nutrono speciali sentimenti di venerazione e gratitudine verso il venerato Padre. – Egli, che non conosce pienamente il suo stato, desidera e spera di poter celebrare entro il corr.[ente] mese la S. Messa, e se il Signore gliene farà la grazia, si è obbligato a celebrarne trenta secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, secondo la Circolare dell'Eminentissimo Patriarca"¹³⁸⁹. "Il 27 Gennaio il P. Vicario ebbe la visita carissima dell'Emo. Card. Sarto nostro Patriarca, che si trattene alquanto assai amichevolmente al letto di lui, e dopo avergli dato la Pastorale Benedizione, passò in altra stanza colla Comunità, confortandoci nella speranza di rivedere in Patriarcato il caro Padre a restituirci in persona la visita"¹³⁹⁰. P. Casara ricevette il viatico l'11 marzo successivo e l'estrema unzione il 5 aprile, sempre perfettamente cosciente e con edificazione dei confratelli¹³⁹¹. Il 7 aprile troviamo nel diario: "L'Eminentissimo Patriarca,

¹³⁸⁹ *Ibid.*, p. 341, in data 1898, gen. 8.

¹³⁹⁰ *Ibid.*, p. 342, in data 1898, mar. 1 (P. Giuseppe Da Col si era dimenticato di scrivere questa notizia a suo tempo e lo fa in questa data).

¹³⁹¹ *Ibid.*, p. 343, queste date.

che pochi giorni fa si recò per la seconda volta a visitare il suo carissimo P. Casara, e dopo averlo affettuosamente baciato partì commosso al lasciarlo in istato ben più grave che in addietro; essendo stato oggi da noi informato della condizione attuale dell'infermo vieppiù pur troppo minacciosa, scrisse a Roma un telegramma, implorandogli l'Apostolica Benedizione, che dopo poche ore venne impartita¹³⁹². E il giorno seguente, venerdì santo: "Questa mattina ricordai al Padre il santo giorno presente. Egli mi corrispose con sentimenti edificanti di pietà, e piena rassegnazione alla Volontà divina, e accompagnò con perfetta lucidezza di mente il rito della Benedizione Papale *in articulo mortis*".

Dieci anni dopo la questione del decreto *Post obitum*, e quattordici anni dopo la sua rinuncia alla carica di preposito, arrivò per lui, come per tutti, «*sora nostra morte corporale*¹³⁹³», dopo una malattia abbastanza lunga e sofferta. Era il 9 aprile 1898, un sabato santo.

Così registra la sua morte, o meglio il suo felice passaggio, P. Da Col, preposito generale, nel diario di Congregazione¹³⁹⁴:

"Sabato Santo – Transito beato del benedetto P. Casara.

Le ore di ieri e della notte seguente furono ore, nelle quali il Caro Padre ebbe a soffrir molto fisicamente, ma nello spirito sempre tranquillo, e sostenuto dalla sua abituale e piena rassegnazione alla Volontà del Signore, da lui espressa assai spesso colle parole, e poi coi cenni, in perfetta lucidezza di mente, quando gli venne meno la voce. – Con dimostrazioni di grande affetto quella mattina benedisse le buone suore Giuseppine¹³⁹⁵, delle quali era l'ordinario Confessore, e le Madri Cappuccine agli Ognissanti¹³⁹⁶, che spesso in addietro ebbe ad assistere spiritualmente, e con le quali mantenne sempre religiosa relazione. – L'ultima, e più affettuosa

¹³⁹² *Ibid.*, in data 1898, apr. 7.

¹³⁹³ Citando il cantico delle creature in italiano antico di S. Francesco d'Assisi.

¹³⁹⁴ *Ibid.*, pp. 343-344, in data 1898, apr. 9. Si noti, in questi testi relativi all'ultima malattia e alla morte di P. Casara, quanti e quali termini ed espressioni di vera venerazione gli tributavano i confratelli e molte altre persone.

¹³⁹⁵ Probabilmente le suore Figlie di S. Giuseppe, fondate da Mons. Luigi Caburlotto, ex-allievo dei fondatori, ora dichiarato beato (16 maggio 2015).

¹³⁹⁶ Convento poi trasformato in Ospedale detto dei Cronici, attualmente ospedale e pluriambulatorio Giustinian.

benedizione la diede alla nostra Comunità, ed in particolare a me, che ne lo pregai, più di tutti bisognoso. – Dopo di aver celebrato la S. Messa ritornai a lui, che non parlava più, ma mostrava di intendere, e di accompagnare le devote giaculatorie, che gli venivo a quando a quando suggerendo. Così proseguì la sua ultima agonia, finché alle ore 10 a[ntimeridiane del 10 aprile] la santa sua anima esalava in seno a Dio”.

P. Da Col continua nel diario del giorno 11 aprile¹³⁹⁷: “Per alcune ore si lasciò esposta nel nostro Oratorio maggiore, e pubblico la salma benedetta per soddisfare alla devozione delle pie persone che concorsero a benedirla. Sulla sera fu chiusa in cassa di zinco ed esternamente di legno, dopo che da tutti i presenti, e da noi col più vivo affetto fu impresso l’ultimo bacio sulla paterna sua mano, continuandosi poi la privata uffiziatura di regola fino alla mattina seguente, nella quale si celebrarono più Messe fino all’ora, in cui si doveva trasferirsi nella pubblica nostra Chiesa. Prima di chiudere la cassa, vi si depose un vasetto colla memoria relativa”.

E il 12 aprile: “Trasporto della Salma a S. Agnese e Solenne Funerale.

(...) Nel lungo funebre corteo dal nostro pubblico Oratorio, donde fu levata la Salma, fino alla Chiesa di S Agnese, passando per le vie principali vicine, secondo il desiderio del Paroco [dei Gesuati], alternandosi il suono delle campane nostre e di quelle della Parochia, fu ammirato il grande concorso di popolo spettatore devoto; ma specialmente, durante tutta la funzione, nella Chiesa piena stipata, era edificantissimo il generale contegno di fede, pietà e venerazione. – Si nota che nell’avviso pubblicato pel Funerale la Congregazione pregò i benevoli a non voler onorare né con torcie né con corone. – Fatta l’assoluzione del feretro dall’Eminentissimo Patriarca [Sarto], dopo ch’ebbe recitata una funebre orazione, che ritrasse il compianto Padre, in modo da tutti ammirato, e commoventissimo, si avviò la processione colla Salma alla riva¹³⁹⁸ accompagnata dal Clero numeroso, dai nostri dell’Istituto, dei quali il P. [Giuseppe] Bassi fece le veci del

¹³⁹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 344.

¹³⁹⁸ Alla riva del canale più prossimo, per l’imbarco della bara sull’imbarcazione funebre, necessaria per raggiungere l’isola di S. Michele e di S. Cristoforo ove si trova il cimitero.

Preposito [P. Da Col], che dopo di aver cantata la Messa¹³⁹⁹ e ascoltata l'Orazione funebre, rimase in Sagrestia, accompagnando col cuore commosso l'ultimo addio al venerato Padre”.

Al funerale avevano partecipato (tramite una rappresentanza) anche il sindaco, il famoso conte Grimani, e mons. Francesco Mion, arcidiacono dell'insigne capitolo della basilica di S. Marco, che P. Da Col ringraziò distintamente per lettera il 13 aprile; mentre fu personalmente a ringraziare il Patriarca il 14 aprile: “Presentai in persona i sentimenti della nostra vivissima riconoscenza all'Eminentissimo Card. Patriarca per quanto fece spontaneo e di gran cuore ad onore del benedetto defunto padre, ed a nostro indicibile conforto. Pregai di nuovo l'Eminentissimo a concederci [il testo de] il funebre elogio da Lui recitato con ammirazione e lode di tutti che lo ascoltarono; Egli si rifiutava per la Sua rara modestia; ma speriamo che non lascerà deluse le nostre umili istanze”¹⁴⁰⁰.

I contemporanei stimavano Casara come un santo. Ne fa prova anche l'elogio funebre, che i padri non avevano potuto ottenere nel testo originale. Dopo la messa funebre, celebrata dal preposito generale P. Giuseppe Da Col, il patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, più tardi Papa Pio X e santo, aveva pronunciato coraggiosamente un discorso molto bello, che si può considerare quasi un vero panegirico, chiamandolo “Padre mio” e “*Vir simplex ac timens Deum*”¹⁴⁰¹. Non evitò di affrontare neppure il tema spinoso del rosminianismo del nostro padre, come un'umana prudenza avrebbe potuto suggerire. Non acconsentì tuttavia di cedere il testo del suo discorso completo né ai padri, né ai giornalisti, e ne distribuì soltanto uno schema. Erano tempi pericolosi, e un testo del genere, stampato in un opuscolo dai padri, o, peggio, pubblicato dalla stampa, avrebbe provocato senza dubbio dei problemi e delle critiche al caro Patriarca Sarto. Il testo del

¹³⁹⁹ Sembra che il Patriarca non avesse celebrato la messa funebre, ma che avesse impartito l'assoluzione solenne e tenuto l'orazione funebre dopo la messa.

¹⁴⁰⁰ *Ibid.*, p. 345.

¹⁴⁰¹ Ovvero, “uomo semplice e timorato di Dio”.

discorso del cardinale tuttavia fu recuperato molto più tardi e può essere letto più sotto.

Un'altra eucaristia funebre fu celebrata a S. Agnese per la scolaresca il 19 aprile successivo, presieduta dal P. Giovanni Chiereghin, ora Vicario della comunità di Venezia e della Congregazione, e prefetto delle scuole. Egli “lesse l’elogio del lacrimato defunto, tutto appropriato alla Scolaresca, lueggiando lo zelo per la cristiana gioventù, che il P. Casara ardente di amore per essa ebbe sempre manifestato nei lunghi anni, ne’ quali sostenne l’ufficio di maestro in varie scuole del nostro Istituto, oltre all’insegnamento domestico delle Scienze pei nostri giovani studenti (chierici o seminaristi maggiori); quantunque indefessamente applicato ad altri ministeri di carità interni e esterni a gloria di Dio, ed a bene del prossimo. Accennò pure colla dovuta e ben meritata lode agli scritti per direttorio di spirito pei nostri congregati¹⁴⁰², e per l’insegnamento nelle Scuole anche infime¹⁴⁰³, oltre agli scritti ed opuscoli diversi editi, ed inediti, frutto del suo straordinario corredo di scientifiche cognizioni”¹⁴⁰⁴.

La morte del P. Sebastiano Casara privava l’Istituto anche di un definitore e vicario. Come si è visto, a vicario fu nominato dal preposito, sentiti i definatori, P. Giovanni Chiereghin; come nuovo definitore, fu eletto P. Giovanni Fanton.

¹⁴⁰² Potrebbe riferirsi al lavoro di compilazione della seconda parte delle Costituzioni oppure fare riferimento al suo direttorio per i maestri, anche se quest’ultimo è di carattere tecnico e non spirituale.

¹⁴⁰³ Elementari inferiori; sono i suoi scritti di carattere didattico e pedagogico.

¹⁴⁰⁴ *Ibid.*, p. 345, in data 1898, apr. 19.

Per concludere questa breve biografia, segue qualche testimonianza sul nostro venerando «secondo o terzo fondatore», giudicato da molti un santo:

❖ L'immaginetta-ricordo redatta dall'Istituto diceva:

M. R. P. SEBASTIANO CASARA
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SCUOLE DI CARITÀ CAVANIS
ESAMINATORE SINODALE
CENSORE
ECCLESIASTICO

N. M.
8 Maggio 1811 9 Aprile 1898

†

LE CARE SEMBIANZE
DEL
M. R. P. SEBASTIANO CASARA
DOPO I VENERANDI FONDATORI
GLORIA ILLUSTRE
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SCUOLE DI CARITÀ CAVANIS
RICORDANDO FEDELI
IL DOTTO MAESTRO - L'ACUTO FILOSOFO
IL TEOLOGO AMMIRATO
IL SACERDOTE SANTO
INSPIRINO PERENNE
LA FERVIDA PRECE
DELL'AMICIZIA - DELL'AMMIRAZIONE

DELLA RICONOSCENZA

- ❖ Il patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, in udienza con il Papa Leone XIII, interrogato sulla fedeltà di P. Casara alla chiesa, avrebbe risposto: «Santo Padre, scambierei me stesso e la mia propria anima per l'anima di P. Casara!»¹⁴⁰⁵.
- ❖ P. Da Col non parlava della morte ma del «passaggio felice del benedetto P. Casara»¹⁴⁰⁶ o del suo “beato transito”¹⁴⁰⁷.
- ❖ Lo stesso Da Col scriveva: «Era copia fedele e vero ritratto» dei due fondatori.
- ❖ P. Giovanni Chiereghin annotava: «P. Sebastiano Casara, lustro e decoro della città intera, nonché del nostro Istituto” e più avanti: “un’immagine viva, parlante dei fondatori” e ancora: “Con ragione dunque noi l’ammiravamo, l’amavamo come il nostro consigliere, il nostro conforto, la nostra gloria, ed il nostro decoro”¹⁴⁰⁸.
- ❖ P. Antonio Dalla Venezia scriveva di lui: “Io lo conobbi appena entrato in Congregazione (11 novembre 1877) quando avevo sedici anni, e mi parve un santo.”¹⁴⁰⁹
- ❖ Le persone a Venezia in occasione della sua morte dicevano: «È morto un santo!»¹⁴¹⁰.
- ❖ Sulla testimonianza del venerabile P. Basilio Martinelli, si è detto all’inizio.

¹⁴⁰⁵ Testimonianza di P. Umberto Scatturin, veneziano. Cf. H. Honam, *Il decreto Post obitum* in “Rivista Rosminiana”, 1948, p. 23; D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, p. 72.

¹⁴⁰⁶ *Ibid.*, p. 69.

¹⁴⁰⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 343, in data 1898, apr. 9.

¹⁴⁰⁸ È estremamente interessante la biografia di P. Casara scritta da G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare*, Venezia 1909, pp. 122-123; p. 127.

¹⁴⁰⁹ D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...cit.*, p. 67.

¹⁴¹⁰ *Ibid.*, p. 69.

- ❖ Monsignor Giuseppe Ambrosi¹⁴¹¹ scriveva di lui in un poema¹⁴¹²:
“Santo e dotto Superior Casara / la figura per noi sempre ammiranda”.

Sulla morte di P. Casara, si suggerisce di leggere in appendice al libro di P. Beggiao, spesso citato, l'exkursus «Ultime parole di P. Casara»¹⁴¹³.

Le ossa del P. Casara il 9 giugno 1916¹⁴¹⁴, furono riesumate dal campo dei sacerdoti nel cimitero civico di S. Michele in isola, già il 25 maggio precedente raccolte nella cella mortuaria, vennero ora sistemate in una “piccola cassa”, come scrive P. Tormene nel Diario di Congregazione, trasportata da quattro dei religiosi nella cappella di S. Cristoforo e dopo benedette, furono messe in un loculo concesso dall’Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia¹⁴¹⁵. Fu celebrata la S. Messa presieduta da P. Tormene, preposito. Sulla cassa fu scritto con colore a olio: “P. Sebastiano Casara delle Scuole di Carità – Morto 9 aprile 1898”. Il loculo fu murato con una pietra sulla quale era inciso: “P. Sebastiano Casara dei Cavanis”.

Ma è bene, per chi volesse conoscere più dettagli, riportare per intero la narrazione del P. Tormene al 25 maggio 1916¹⁴¹⁶:

“25 maggio – Giovedì – Stamattina alle 9½, in seguito ad accordi presi col Cav. Turolla Ispettore del Cimitero, e colle Autorità Municipali, si procedette all’esumazione dei resti mortali del venerato e amatissimo nostro Padre Sebastiano Casara (+, in margine al testo), defunto il 9 Aprile 1898.

¹⁴¹¹ **Mons. Giuseppe Ambrosi**, nato a Venezia nella parrocchia di S. Marco l’8 luglio 1864, fu allievo dell’Istituto Cavanis, entrò nel seminario patriarcale e fu ordinato prete il 24 settembre 1887. Si laureò in lettere all’università di Padova l’11 novembre 1891. Oltre che parroco in alcune parrocchie veneziane, fu brillante erudito e professore di Lettere nel seminario patriarcale. La sua attività di insegnante si interruppe nel 1931 quando fu nominato canonico di S. Marco e si ritirò nella Canonica, appartenenti adiacenti alla basilica. Scrisse un poema sui suoi educatori Cavanis, pubblicato in AA.VV., *Profili di educatori dell’Istituto Cavanis nelle memorie di discepoli e figli riconoscenti*, Venezia 1931. Morì il 17 dicembre 1936. Cf. «Charitas», X(1931), 1: 6; «Charitas», IV(gennaio-febbraio 1937), 1: 25-26.

¹⁴¹² AA.VV., *Profili di educatori dell’Istituto Cavanis...*cit., p. 58.

¹⁴¹³ D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...*cit., pp. 189-190.

¹⁴¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, in data 1916, giu. 9.

¹⁴¹⁵ Sembra che P. Casara sia stato il primo dei padri Cavanis ad essere sepolto nell’ossuario della cappella di S. Cristoforo, ove ora si trovano numerosi padri, in una speciale cappella laterale.

¹⁴¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, pp. 134-138.

Erano presenti: il P. Preposito [Augusto Tormene], il P. Vincenzo Rossi, il R. Dⁿ. GBatt. Vianello, Parroco a S. M. Formosa (uno dei membri dell'antico comitato formatosi per le onoranze funebri di trigesimo nel 1898), il Cav. Turolla, Il Sig.^r GBatt. Duse (altro membro di quel Comitato) e il Capo dei Vigili del Cimitero. Scoperta la prima cassa di legno, si passò con diligenza¹⁴¹⁷ alla scoperchiatura della seconda cassa di zinco. Si rivide allora il caro defunto ben conservato, ma ischeletrito. Il teschio conservava ancora la pelle e tutti i suoi capelli: le occhiaie erano ancora completamente infossate: la mandibola inferiore ancora ricoperta di corti peli di barba: la spina dorsale e le coste¹⁴¹⁸ ancora unite: il resto del corpo ridotto alle ossa meglio asciutte della spina dorsale e coste. – Con diligenza raccolti questi resti benedetti in una piccola cassetta di legno, dove vi fu incluso anche il vasetto di vetro ancora ermeticamente chiuso da ceramica come era stato deposto nella cassa di zinco nel 1898, e chiusa la cassetta con sopra scrittovi il nome e la data dell'esumazione, si fece subito il trasporto nella Chiesetta di S. Cristoforo.

Deposta e ricoperta di drappo funebre la piccola bara in mezzo alla Chiesetta, il P. Preposito celebrò la S. Messa di Requiem, e diede poi l'Assoluzione. Presenti i sopra nominati, più il P. Arturo Zanon venuto a tempo della Messa. Quindi fu fatto il trasporto provvisorio alla Cella Mortuaria del Cimitero, in attesa del definitivo collocamento in un loculo perpetuo. – Passati quindi tutti nell'Ufficio del gentilissimo e pio cavalier Turolla (amico del P. Casara e dell'Istituto) si formulò la domanda al Municipio pel loculo e si stabilì di far il definitivo trasporto il 9 giugno con solenne esequie presente tutta la Comunità.

.....

9 giugno – Venerdì ----- Preannunziata dalla “Difesa” di jersera con un affettuoso articolo d'invito del M. R. Dⁿ. Giov. B. Vianello Parroco a S. M. Formosa, si fece stamattina alle 9 la funzione funebre a suffragio del

¹⁴¹⁷ I dettagli del registro e la presenza di testimoni interni ed esterni all'Istituto indicano che, pur senza fare un processo formale, si intendeva mantenere una sorta di verbale, in vista di un futuro processo di canonizzazione per P. Casara.

¹⁴¹⁸ Le costole. La spina dorsale e la gabbia toracica erano dunque ancora in connessione anatomica.

benedetto e veneratissimo nostro P. Sebastiano Casara. Intervenne tutta la Comunità, una rappresentanza dell'Istituto Solesin di cui P. Casara fu cofondatore, parecchi vecchi amici Sacerdoti e laici, il Reverendissimo monsignor Giovanni Jeremich per sé e pel Seminario, e parecchi alunni attuali dell'Istituto venuti spontaneamente. Nella Cappella di S. Cristoforo, cortesemente concessa dal cavalier Spadari, Presidente di quella Arciconfraternita, ci raccogliemmo tutti alle 9.

Trasportata dalla cella mortuaria alla Cappella la piccola Cassa ove il 25 maggio scorso furono raccolte le ossa del def.^o Padre, il Preposito uscì per la Messa solenne assistito dai PP. Arturo Zanon ed Enrico Perazzolli. Cantarono i nostri giovani Chierici ed Aspiranti del Noviziato. Finita la messa e data l'Assoluzione alla bara, la Cassa portata da quattro dei nostri fu processionalmente trasportata al loculo destinato. Benedetto il quale, e scrittovi a color nero ad olio sul coperchio dela Cassetta "P. Sebastiano Casara delle Scuole di Carità – M. 9 aprile 1898" si compì la tumulazione e vi fu murata la pietra sulla quale è inciso: "P. Sebastiano Casara dei Cavanis". Il loculo è:¹⁴¹⁹

Le spese del loculo perpetuo (£ 150) e delle due funebri funzioni del 25 maggio e 9 giugno furono interamente coperte col civanzo delle offerte raccolte dal Comitato nel 1898 per le onoranze di trigesimo al compianto P. Casara: anzi rimase ancora qualche cosa per fargli celebrare delle SS. Messe (30).-

Il buon Padre vegli dal Cielo, dove lo speriamo già Beato, sulla sua diletta Congregazione e conservi in essa lo spirito di Ven.^{mi} PP. fondatori dei quali Egli ricopiava le virtù, la pietà, lo spirito di carità e di sacrificio. E questi estremi onori resi oggi ai suoi benedetti resti mortali siano a Lui di gradimento, come attestazione della nostra religiosa pietà, e in noi e nei nostri giovani, eccitamento a sempre maggior fervore nella nostra S. Vocazione! – Volesse poi il Signore che un altro giorno potessero quelle ossa benedette essere trasportate a S. Agnese, presso le Salme venerate dei

¹⁴¹⁹ La riga è stata lasciata in bianco, doveva essere completata con il numero o la localizzazione del loculo, ma ci si dimenticò probabilmente di farlo.

Fondatori, e ai nostri posteri fosse riservata la gioia immensa di celebrare, per giudizio della S. Chiesa, la loro glorificazione!”¹⁴²⁰

Più tardi ancora, le ossa di P. Casara furono riunite, alla fine di aprile 1942, a quelle dei suoi confratelli che erano sepolti nel settore degli ecclesiastici e dei religiosi e sistemate in modo molto conveniente nella nuova cappella mortuaria per i religiosi defunti della comunità Cavanis, nella propria absidiola della chiesa di S. Cristoforo nel cimitero comunale di S. Michele. L’inaugurazione di tale cappella mortuaria dei Cavanis avvenne il 3 maggio dello stesso anno¹⁴²¹.

A proposito dell’antico dibattito e della polemica attorno alle idee di P. Casara, nel contesto del sistema rosminiano e ancora di più sull’atteggiamento spirituale di quest’anima obbediente e libera che era Casara, la Chiesa – in ritardo – diede ragione al suo maestro, l’abate Rosmini. Infatti, la condanna delle quaranta famose proposizioni è stata revocata nel 2001 da Giovanni Paolo II, e Benedetto XVI lo ha proclamato beato il 18 novembre 2007. Non si tratta di certo di un’approvazione del sistema filosofico, ma della santità della sua vita. Penso talvolta alla gioia che P. Sebastiano può provare quando trascorre il “tempo” con il suo maestro in Paradiso, cosa che fece raramente in terra; e a tutte le cose molto interessanti che avranno l’occasione di dirsi!

Sono interessanti le ultime parole che P. Casara avrebbe detto prima di morire: «Muoi con la convinzione che Antonio Rosmini sarà dichiarato

¹⁴²⁰ Testo di P. Tormene sulla riesumazione e seppellimento nel loculo perpetuo dei resti mortali di P. Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6. Si noti qui il desiderio e in qualche modo il suggerimento o allusione di P. Augusto Tormene, preposito, sulla possibilità e il suo desiderio che fosse aperto un processo di beatificazione, cosa che purtroppo non fu mai effettuata.

¹⁴²¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, a pag. 44, in data 1941, mag. 2. Evidentemente la cappella è stata realizzata molto più tardi (il 2 maggio 1941 era la data della morte del P. Zamattio). P. Aurelio parla di “tomba”, si tratta invece di una piccola abside della chiesa di S. Cristoforo, acquistata o affittata dalla Confraternita della Misericordia, proprietaria della chiesa. Ciò fa pensare che il diario della Congregazione, almeno per questo periodo, sia stato redatto dal preposito P. Aurelio Andreatta, magari sulla base di appunti successivi, perché l’inaugurazione della cappellina e la traslazione della salma di P. Zamattio, come pure quella delle salme degli altri religiosi Cavanis defunti in precedenza, si fece pochi giorni prima del 3 maggio 1942, un anno dopo.

santo e dottore della chiesa: *haec est fides mea reposita in sinu meu*¹⁴²²»¹⁴²³. Ci siamo vicini.

Senza essere io un filosofo e neanche un buon conoscitore della materia, mi permetto qui un umile e tenue giudizio sul pensiero e sulle opere di Casara: era un filosofo acuto e originale di tutto rispetto, senza essere eccelso; fu un grande e appassionato divulgatore della filosofia rosminiana; un importante leader del gruppo dei discepoli e sostenitori di Rosmini in tempi molto difficili.

Un aspetto del pensiero che, con tutta la buona volontà, non si può accettare, è quello che la dottrina, il metodo, il sistema rosminiani siano conformi a quelli dell'Aquinate, come sosteneva il Casara stesso¹⁴²⁴. Si possono avanzare qui tre ipotesi, non necessariamente alternative ed esclusive una dell'altra:

1. Casara realmente e sinceramente credeva che seguire il pensiero e il sistema filosofico del Rosmini volesse dire seguire il pensiero dell'Aquinate, sia pure con parole più moderne e con uno spirito e una terminologia più adatta ai tempi e ai problemi contemporanei: ciò mi sembra possibile ma piuttosto improbabile, salvo a dichiarare il Venerato P. Casara, ingenuo – cosa del resto non rara nell'Ottocento – e incapace di comprendere realmente il pensiero di ambedue i grandi filosofi, San Tommaso d'Aquino e il beato Antonio Rosmini.
2. Casara dichiarava che la dottrina, il metodo, il sistema rosminiani erano conformi a quelli dell'Aquinate per motivo tattico e strategico,

¹⁴²² Gb 19,27, Vulgata.

¹⁴²³ «Ecco la mia fede nascosta nel mio cuore». L'amico di P. Casara, M. Scatturin, scriveva in una commemorazione ufficiale all'Accademia degli Agiati di Rovereto, che i padri Cavanis, "molto degni di fede", gli avevano confidato queste parole. Il documento è conservato negli archivi dei padri rosminiani a Stresa. Da notare che P. Casara era membro di questa antica accademia. Cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...* cit., p. 71. La lettera di accompagnamento del Diploma di socio al P. Casara è conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 97.

¹⁴²⁴ Per questo problema cf. M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...* cit., pp. 221-239.

per facilitare l'adesione alle dottrine rosminiane nei seminari e in genere nella chiesa; e quindi, a suo parere "contrastare il processo di scristianizzazione in atto"¹⁴²⁵.

3. Casara dichiarava che la dottrina, il metodo, il sistema rosminiani erano conformi a quelli dell'Aquinate anche con l'intenzione pratica di evitare, come si suggeriva, di essere condannato come eretico e, ancora più, per il timore di danneggiare la sua cara Congregazione.

Non ho poi dubbi che P. Casara abbia letto integralmente almeno la Somma Teologica di S. Tommaso, da un lato, le opere del Rosmini per altro lato; rifiutando quindi il dubbio che sembra proporre su questo punto M. Leonardi¹⁴²⁶. La biblioteca della comunità dei Cavanis a Venezia è sempre stata ampia e ricca, oggi e certamente al tempo di Casara, e che essa fosse ricca di libri era una delle principali e tipiche preoccupazioni dei fondatori dell'Istituto¹⁴²⁷. Non poteva mancare delle opere dell'Aquinate. Poi perché – come ricordo dal tempo dei miei studi filosofici e teologici – in un tipo di vita in cui non esisteva ancora – almeno nel nostro Istituto fino al 1960 circa) la televisione, anche la radio fino a circa il 1962 nell'ambiente di formazione; in cui la biblioteca di comunità comprendeva abbondanza di letteratura teologica e devozionale, oltre ai classici latini e greci e a libri di testo, manuali, enciclopedie, dizionari per uso soprattutto della scuola, e in cui mancava quasi totalmente, come ancora oggi qui a Venezia, la narrativa, si leggevano da chierici le grandi opere teologiche in molti volumi e personalmente ricordo di aver letto la *pars prima* e la *pars secundae* complete della Somma teologica, per puro gusto personale; e di aver letto storie della chiesa in 12 o 14 volumi, con oltre 10.000 pagine nell'insieme

¹⁴²⁵ *Ibid.*, p. 223.

¹⁴²⁶ *Ibid.*, p. 231.

¹⁴²⁷ La biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia, di cui chi scrive è attualmente bibliotecario, comprende almeno 65.000 volumi, di cui almeno 8.500 libri di antiquariato. Tra l'altro comprende vari esemplari in più volumi e tomi della Somma Teologica di Tommaso D'Aquino, anche edizioni settecentesche; e, naturalmente, le opere del Rosmini. Molto spesso sono prime edizioni.

(il Fliche-Martin negli anni Sessanta, il Mayeur, J.-M. *et alii* nell'ultimo decennio.

È vero piuttosto che P. Casara sembrava non occuparsi con intensità del pensiero politico e di riforma della chiesa del suo Maestro, temi sui quali mi risulta che non si soffermi, il che francamente dispiace¹⁴²⁸; limitandosi a occuparsi degli aspetti strettamente filosofici e, in parte teologici.

Con ogni probabilità, Casara, nell'assimilare Tommaso e Rosmini nei loro rispettivi sistemi, seguiva il suo Maestro, il Rosmini stesso, che, forse per convinzione – il che mi sembra dubbio – sia più probabilmente per timore di essere chiamato eretico, come in pratica purtroppo avvenne, e per lungo tempo, voleva lasciar chiaro *ad extra* che egli rispettava e venerava le persone e il pensiero dei più grandi filosofi ufficiali del cristianesimo occidentale, S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino, particolarmente quest'ultimo. Un'altra incongruenza, che risulta chiara dal testo citato qui sotto, consiste nel fatto che Rosmini afferma di seguire le orme appunto di ambedue i grandi pensatori della Chiesa, S. Agostino e S. Tommaso; sebbene sia evidente che il loro pensiero e il loro sistema filosofico siano chiaramente differenti.

Ecco come si esprime il Rosmini:

“Né egli sarà difficile che il lettore scorga per questi *Saggi* le membra sparse del corpo di una filosofia dall'autore seguita costantemente. Che se si chiede di che genere ella sia, parmi che si possa descrivere non già nelle sue parti singole, ma nel suo spirito, con pochi cenni, dicendo ch'essa, **in sull'orme di sant'Agostino e di san Tommaso**, tutte le sue meditazioni rivolge al gran fine di far tornare indietro lo spirito umano da quella falsa strada, nella quale col peccato si mise, e per la quale, allontanandosi da Dio, centro di tutte le cose e unità fondamentale onde tutto riceve ordine e perfezione, si divagò nella molteplicità delle sostanze disordinate, quasi brani di un universo crollato, privi del glutine che tutti univa in un'opera

¹⁴²⁸ *Ibid.*, p. 226.

sola meravigliosa.

Ma chi volesse avere anche fermato con alcune parole lo stesso spirito e la forma di una simile filosofia, basterà ch'egli ritenga due vocaboli, i quali disegnano i suoi due generali caratteri, atti a farla conoscere e contraddistinguere, e questi sono *unità* e *totalità*.

Nessuna filosofia può giammai pienamente conseguire l'uno di questi due caratteri senza l'altro; ché la piena unità delle cose non si può vedere se non da chi risale al loro gran tutto; né si abbraccia giammai il tutto, se non si sono concepiti ancora i più intimi cioè gli spirituali legami delle cose, che dall'immenso loro numero ne fanno riuscire mirabilmente una sola”¹⁴²⁹.

Più debole era Casara quando toccava, nel corso delle sue riflessioni filosofiche, temi connessi in qualche modo con le scienze matematiche, fisiche e naturali – di cui era appassionato ma incompetente – e quando faceva riferimento agli studi contemporanei in questi campi. Correttamente, credo, Maria Leonardi scrive su questo punto, a proposito per esempio del concetto di spazio espresso dal nostro: “... le soluzioni che egli offre a problemi tipicamente “moderni” come – tra gli altri – quello della natura dello spazio, lasciano sconcertati per una impostazione che, nonostante i numerosi richiami alle più recenti acquisizioni delle scienze fisiche e chimiche, oseremmo quasi definire ‘medioevale’ ”¹⁴³⁰. Ciò del resto avviene nella Chiesa di Dio non raramente ancora oggi.

Essendo io stesso biblista, mi sembra di poter dire poi con piena coscienza che Casara fosse piuttosto conservatore in campo teologico e senza dubbio debole soprattutto nel campo dell'interpretazione della Sacra Scrittura, anche per i suoi tempi. Mi sembra pure che a volte si esprimesse con idee peregrine, del tutto al di fuori della teologia (e tanto più dell'esegesi biblica)

¹⁴²⁹ A. ROSMINI, Introduzione alla filosofia, II, p. 192.

¹⁴³⁰ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 119. È tipico, anche oggigiorno, di filosofi, teologi e degli autori dei documenti della Santa Sede scrivere di argomenti scientifici pur senza averne una preparazione e comprensione profonda, dato che la formazione di questi autori si limita in genere quasi esclusivamente alle materie umanistiche. Chi appartiene al campo delle scienze fisiche, chimiche e naturali, leggendo scritti di questo tipo, avverte con sofferenza che tali autori hanno letto o consultato qualche manuale o trattato, ma che non afferrano realmente i termini, i problemi e le questioni; soprattutto, non ne afferrano il senso.

anche del suo stesso tempo. Si veda per esempio quando propone che la creazione del mondo, nelle sue varie parti (i giorni di Gen 1,1-24a) sia stata realizzata per mezzo di cause seconde, e suggerisce che queste cause seconde sarebbero gli angeli, ai quali Dio dava l'ordine di chiamare all'esistenza le varie creature ad eccezione dell'uomo¹⁴³¹.

Il suo contributo teologico fu tuttavia stimato nell'ambiente ecclesiastico di Venezia – che non era per niente avanzato¹⁴³² – e particolarmente nel concilio delle chiese delle Tre Venezie. Era inoltre un buon pastore, un grande educatore, un maestro di spirito e un predicatore molto stimato in questo campo anche a livello di diocesi di Venezia e delle altre diocesi del Veneto. Era poi estremamente originale e innovatore nella pedagogia e nella didattica.

Sfortunatamente i suoi scritti, sia in quest'ultimo campo, sia in quello filosofico-teologico, sia editi che inediti, non sono stati finora sufficientemente studiati e valorizzati; “smentendo così la profezia di Luigi Cesare de Pavissich, che, a un mese dalla morte di Casara scrisse, a proposito dei suoi lavori filosofico-teologici: ‘Verrà giorno, tra breve, che se ne farà inchiesta e studio diligente’ ”¹⁴³³.

Al contrario, nel 1973, G. De Rosa¹⁴³⁴ notava che “Sulla figura di Sebastiano Casara siamo fermi ancora allo studio biografico di L. Sernagiotto”¹⁴³⁵.

¹⁴³¹ Cf. ad es. S. CASARA, *Il Maestro di prima Classe che insegna ai suoi fanciullini secondo il metodo proposto dal P. Casara*, 1863 ca. Non è escluso che possa esserci un contatto culturale tra questa idea peregrina e la splendida cupoletta mosaicata della creazione nell'atrio della basilica di S. Marco a Venezia, ove, accanto al creatore, appaiono ad ogni giorno della settimana creativa un numero crescente di angeli.

¹⁴³² Cf. ad es. B. BERTOLI, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 8...cit., pp. 64-65.

¹⁴³³ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo*...cit., pp. 3-4.

¹⁴³⁴ G. DE ROSA, *I fratelli Cavanis e la società religiosa veneziana nel clima della restaurazione*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 2, 1973, p. 178.

¹⁴³⁵ P. Diego Beggiao scrive che Sernagiotto era amico di P. Casara e che “gli faceva spesso visita”. Aggiunge che “per primo stese interessanti pagine rievocative, anche se qualche volta parziali, polemiche e istintive”. Cf. D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara*...cit., p. 68.

Nel 1980-1981, Maria Leonardi osservava nella sua tesi¹⁴³⁶ che fino a quell'anno le uniche pubblicazioni che parlassero del Casara erano, oltre alla brevissima biografia a mano di Luigi Sernagiotto, che ha dei pregi, nonostante alcune inesattezze, e la breve biografia a mano di L. C. Pavissich¹⁴³⁷, avevano trattato di Casara e della sua opera Silvio Tramontin, di passaggio, scrivendo che bisognava dare “maggiore considerazione” a questa “eminente figura” di rosminiano¹⁴³⁸; A. Gambasin¹⁴³⁹ Bruno Bertoli¹⁴⁴⁰ e Gianni Bernardi (1998) commentano l'attività di Casara come membro della commissione preparatoria del primo concilio provinciale veneto (1859); Aldo Servini nella *Positio*¹⁴⁴¹ da lui compilata per la causa di beatificazione e canonizzazione dei fondatori dell'Istituto presentava una breve biografia del nostro e trascriveva poi la lunga serie di documenti (soprattutto excerpta dal Diario della Congregazione di mano del Casara stesso) e la testimonianza personale di lui sulla vita e sulle virtù dei fratelli Cavanis¹⁴⁴²; per la verità, ne aveva trattato, con una breve biografia che metteva in risalto più che l'aspetto di filosofo quello dell'educatore e del religioso, già nel 1909, anche il P. Giovanni Chiereghin¹⁴⁴³.

Negli ultimi decenni le cose sono migliorate. Nel 1980-1981 Maria Leonardi ha difeso presso l'università di Padova una tesi dal titolo: “Sebastiano Casara e il Rosminianesimo – scritti e dibattiti dal 1857 al 1876”, nella quale definisce, nell'introduzione, Casara come “figura non secondaria ma trascurata del rosminianesimo veneto”¹⁴⁴⁴; tesi poi

¹⁴³⁶ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., pp. 2-3.

¹⁴³⁷ Una copia è conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 15, fasc. 1898.

¹⁴³⁸ S. TRAMONTIN, *Documenti relativi alla questione rosminiana riferentisi al periodo del Patriarcato del Card. Domenico Agostini (1877-1891)* in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona 1970.

¹⁴³⁹ A. GAMBASIN, 1962, 1970, 1974.

¹⁴⁴⁰ B. BERTOLI, 1973.

¹⁴⁴¹ *Positio...*cit., pp. 807-815.

¹⁴⁴² *Ibid.*, pp. 815-904.

¹⁴⁴³ G. CHIEREGHIN, 1909.

¹⁴⁴⁴ M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo...*cit., p. 4.

parzialmente pubblicata nell'ottavo volume della serie "Contributi alla storia della Chiesa veneziana", pubblicata dallo Studium Cattolico Veneziano¹⁴⁴⁵; Marco Chizzali nel 1996-1997 difese, pure all'università di Padova, una tesi dal titolo "Introduzione alla pedagogia di Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis".

In occasione del centenario della morte del nostro, nel 1998¹⁴⁴⁶, P. Diego Beggiao¹⁴⁴⁷, allora archivista generale e storiografo dell'Istituto Cavanis, ha organizzato un prezioso volume su P. Casara, diviso in tre parti: la prima è una biografia del Casara a firma dell'organizzatore stesso; la seconda è di Luciano Malusa¹⁴⁴⁸ e verte sul tema "La fedeltà al Lume della verità", discorrendo quindi sull'attività filosofica del Casara; la terza è di don Gianni Bernardi e si occupa di "Il concilio provinciale veneto: da una chiesa sottomessa a una chiesa libera"¹⁴⁴⁹.

Sono più recenti due tesi di laurea di Natascia Poloni, la prima (2003-2004) sulla pedagogia dell'Istituto Cavanis e in particolare di P. Casara; la seconda (2009-2010) sull'influsso del Rosmini sulla formazione filosofica di Sabastiano Casara. Vi si aggiunge un altro studio della stessa autrice (2014).

Anche in internet, in Google per esempio, sono poche le pagine che riportano riferimenti al nostro filosofo veneziano, quattro o cinque, e sono in genere riferimenti molto deboli. Manca una sua biografia in Wikipedia e nelle pagine web della Treccani.

C'è dunque ancora molto lavoro da compiere sulla figura del P. Casara, sulla sua immensa corrispondenza e sulla sua attività di ricerca, di studio e di pubblicazioni; molte delle sue opere edite anticamente devono essere

¹⁴⁴⁵ *Ibid.*, pp. 227-249.

¹⁴⁴⁶ Il volume è purtroppo senza data (s/d), ma è stato certamente pubblicato nella data del centenario, il 1998.

¹⁴⁴⁷ Per la biografia di P. Diego Beggiao (1932-2008) cf. biografie dei religiosi Cavanis del XX secolo.

¹⁴⁴⁸ Professore ordinario di Storia della Filosofia, Dipartimento di Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università degli studi di Genova. Fu tra l'altro presidente della Società filosofica italiana. È specialista del pensiero cattolico italiano e in particolare del pensiero del Rosmini e della questione rosminiana. Vedi Malusa, [1998].

¹⁴⁴⁹ Illustre prete diocesano e storico del patriarcato di Venezia. Vedi Bernardi, [1998].

studiate e illustrate; altre, ancora inedite, devono essere trascritte, pubblicate, commentate. Alcuni ricercatori sono al lavoro in quest'opera¹⁴⁵⁰.

Ci si ricorderà che il cardinal patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, aveva coraggiosamente accettato di tenere il discorso funebre per i funerali di P. Casara, facendone il panegirico, ma che aveva rifiutato, certamente per prudenza e riservatezza, dati i tempi, di consegnarne una copia del testo a un giornalista e ai padri dell'istituto.

Essendo un testo inedito, vale la pena di riprodurlo integralmente in queste pagine, di leggerlo e di farlo conoscere.

PER IL REV.MO PADRE CASARA *IN DIE OBITUS*

Discorso funebre tenuto dal Cardinale Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto

È sempre penoso il parlare davanti ad un feretro, perché il cuore vorrebbe lacrime e non parole, perché sembra di turbare la pace di chi dorme nel Signore e profanare quasi il sacro silenzio della morte, che torna eloquente più di ogni eloquente parola.

Penosissimo poi riesce a me dover parlare davanti a questo feretro che racchiude l'esanimi spoglie del venerando Padre Sebastiano Casara, che appresi fin da fanciullo a venerare maestro, che per sua bontà volle tenersi con lui amorevole corrispondenza e abbassandosi alla mia pochezza mi trattò sempre come fratello ed amico.

D'altronde Pastore di questa Chiesa veneziana, testimone del gran bene che egli ha fatto alla città e alla Diocesi come Preposito ed esecutore fedele della pia istituzione dei venerandi Fratelli Cavanis, a dimostrare come posso, per quanto meschinamente, la mia gratitudine anche a voi, o cari padri, del bene immenso che avete fatto e fate alla città e alla Diocesi nella

¹⁴⁵⁰ Particolarmente la ricercatrice dott. Natascia Poloni.

cristiana educazione di tanti giovani alle vostre cure amorose affidati, crederei mancare ad un sacro dovere, se in questo momento non dicessi una parola in nome mio, in nome di Venezia, delle mille e mille famiglie beneficate, degli amici e di tutti quelli che lo hanno conosciuto circondandolo della loro stima e del loro rispetto: tributo questo nobilmente conquistato dalla sua bontà, dal suo ingegno, dai suoi studi e dai suoi dotti lavori.

A far questo non mi perdo in esordii, ma colto come di volo l'elogio che fa lo Spirito Santo di Giobbe, mi pare che si possa giustamente attribuire al nostro padre Casara: *erat ille vir simplex et rectus ac timens Deum*¹⁴⁵¹. Era quell'uomo semplice e retto e timorato di Dio: semplicità di costumi, rettitudine d'animo, timor santo di Dio, ecco il suo carattere e la sua vita.

Non vi annoierò intrattenendovi della sua fanciullezza che corse suppergiù come quella di tutti gli altri, salvo un certo contegno serio e dignitoso, e una cotal aria di amabilità, che gli divenne poi sempre abituale e che attirava rispettosamente i suoi compagni verso di lui, che se per una parte si potrebbe dire non essere stato mai fanciullo, siccome il vecchio batte la medesima strada, che ha imparata da giovane, voi che l'avete conosciuto negli anni della virilità e della vecchiaia, voi potete dire d'aver sempre in lui ravvisata la semplicità del fanciullo innocente.

Erat vir simplex. Semplice io dico quell'uomo, che nemico d'ogni falsa apparenza, qual è di fatto, tale senza velo si manifesta agli occhi di tutti. Che se fu detto: nel viso scintillare la luce dell'intelletto e fiammeggiare la vampa del cuore, chi al solo vederlo non avrebbe detto il nostro Casara un'anima di candore ingenuo? Il suo aspetto, il suo andamento, il vestito dimesso, il tratto cortese ma alla buona, la fronte ilare sempre e serena, l'occhio modestamente vivace, la parola incisiva, ma pacata ed amabile, la bassa opinione di se stesso, per cui ai suoi occhi era un nulla tutto ch'egli operava di bene, quella compiacenza nel mettere in mostra non le molte cognizioni di cui era fornita la sua mente, ma quelle che gli mancavano,

¹⁴⁵¹ Gb 1,1. "Era colui un uomo semplice e retto e temente Dio".

rivelavano nella calma profonda di quell'anima semplice che mai si turbava, che non conosceva parole di rimprovero, la sincerità la schiettezza, caratteristiche della sua vita, che lo rendevano a tutti amabile e caro?

Ardua se altra mai è la parte del buon educatore, cui spetta curare l'amorosa osservanza della disciplina, promuovere gli esercizi di pietà, lo studio, la gentilezza dei modi, aiutare efficacemente ogni buon germe, drizzare ogni storta inclinazione, col timido adoperare lo stimolo, correggere l'andare col freno, distribuire a tempo e con misura la lode e il rimprovero, il castigo e il premio. E si dà da fare con giovanetti diversi per indole, per capacità, per età, per educazione domestica, che scattano come molla al minimo urto, che confondono nella loro inesperienza il bene ed il male, l'utile e il danno, pronti magari a gridare crudele chi li protegge e li salva da maggiori pericoli. Eppure in così difficile compito il Casara nella sua semplicità riuscì a cattivarsi l'affetto degli alunni, i quali ormai, capitani nell'esercito o nel mare, giudici o promotori nei tribunali, prefetti o consiglieri nei pubblici uffici, maestri nelle cattedre e sacerdoti anche in dignità costituiti non hanno dimenticato, né si dimenticheranno mai nella sua semplicità la sua sempre cara immagine paterna - probi negozianti, laboriosi artigiani operai.

È proprio della semplicità il credere a tutti e mai giudicare sinistramente di alcuno e il Casara fu semplice al punto di restar tante volte vittima della troppa sua bonarietà sfruttata facilmente. Della massima di Gesù Cristo *estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae*¹⁴⁵², si atteneva più alla seconda parte che alla prima, ed era proprio di quelli che piacevano a S. Francesco di Sales, e che avrebbero lasciati cento serpenti per una sola colomba. E me lo conferma il non parlare mai male di nessuno, perché di nessuno male pensava, il sapersi adattare alla varietà dei caratteri e il compatire il temperamento di tutti, quella facile condiscendenza agli altrui pareri, ben intesi, salva sempre la coscienza, perché allora verificavasi il

¹⁴⁵² Mt 10,16. "Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe".

*frangar non flectar*¹⁴⁵³, insomma un tesoro nascosto, perchè la semplicità quand'è virtù, è mansuetudine, docilità, purezza, verità, umiltà.

Che se il Divin Redentore invitandoci a modellare il cuor nostro sul suo, esemplare perfettissimo, non ci disse già che fosse il suo cuore fragrante di purezza, invito ad ogni prova, inaccessibile ad ogni paura, ardente dello zelo più eroico, dell'amore di Dio più sublime, della più profusa carità verso degli uomini, ma solamente umile e mansueto: *discite a me quia mitis sum et humilis corde*¹⁴⁵⁴, poteva forse a quest'anima semplice mancare l'umiltà? Ditelo voi, venerandi padri, che l'avete conosciuto da vicino, quale importanza egli dava alle corrispondenze degli ingegni più eletti, quale sussiego all'autorità di Preposito: ufficio che esercitò per tanti anni, portandone bensì il peso, ma sempre nemico di privilegi ed esenzioni, tenendosi come l'ultimo di casa e rifiutando persino quelle attenzioni, quei riguardi e quei piccoli servizi, che il dovere, la stima, l'affetto suggerivano ai suoi figli.

Il Casara era umile perché era semplice, di quella semplicità che ci deve rendere come fanciulli se vogliamo entrare nel regno dei cieli, di quella semplicità che formava il carattere della stessa Sapienza increata, della quale sta scritto, che avrebbe conversato coi semplici, di quella semplicità che nel nostro caro Padre non saprei se fosse causa o effetto della rettitudine che informava tutta la sua vita: *erat vir simplex et rectus*.

Leggo nel libro dell'*Ecclesiaste* che *Deus fecit hominem rectum*, e la rettitudine mi avverte l'Angelico, è cotal dote per cui la ragione serve come ancella a Dio, alla ragione sono sottomesse le forze inferiori, e all'anima è soggetto il corpo: *Erat rectitudo secundum hoc quod ratio subdebatur Deo et rationi inferiores vires et animae corpus*¹⁴⁵⁵. Or chi potrà dire che il Padre

¹⁴⁵³ "Mi spezzerò ma non mi piegherò".

¹⁴⁵⁴ Mt 11,29. "Imparate da me, perché sono mite e umile di cuore".

¹⁴⁵⁵ La frase citata dal patriarca Giuseppe Sarto proviene dalla Summa Teologica di S. Tommaso, I, quaestio 95, a. 1. Credo però che la citasse non per caso, ma perché questa fu citata da Antonio Rosmini-Serbatì negli opuscoli morali, del 1841, più precisamente nell'opuscolo "Dottrina del Peccato Originale in difesa del trattato della coscienza, contro al "finto Eusebio Cristiano"; nella questione III. Era un opuscolo diretto a rispondere a un opuscolo che Rosmini definisce "virulento" il cui autore si presentava con quel pseudonimo. La frase vuol dire più letteralmente: "Era una rettitudine di questo tipo: che la ragione si sottometteva a Dio, le forze inferiori alla ragione, e il corpo all'anima."

Casara non fosse *vir rectus*, quando solo a tracciarne i lineamenti si riscontra in lui una immagine dell'uomo innocente? E a testimoniare il primo carattere della sua rettitudine, *quod ratio subdebaturo Deo*, mi si presenta splendente la viva fede di lui, quella fede che fin dagli anni più teneri gli formò lo spirito, gli temprò il cuore e lo guidò sulle ardue vie dell'onestà e della innocenza. Per essa dedicandosi allo stato ecclesiastico ed entrando in questa Congregazione, il solo servizio di Dio fu il gran motivo, la norma ed il fine di ogni pensiero, di ogni affetto della sua vita. Per essa, per la pietà, per lo zelo fu sempre lucido specchio, modello compiuto a tutti i ministri del Santuario.

Poteva bene rimaner sepolto fra le ombre della stanza il quotidiano costume di consacrare al Signore tante ore nella preghiera, ma splendeva agli occhi di tutti la luce della sua fede nella frequenza alla Chiesa per adorarvi Gesù in Sacramento; splendeva sul volto, come su quello d'un comprensore nella celebrazione della S. Messa, in quel tenero trasporto per le cose sante, in quella rassegnazione con cui in ogni evento adorava i consigli divini, in quell'ardore magnanimo con cui dimostrava la verità della fede e la difendeva contro gli assalti dei suoi nemici.

Perché non crediate, o diletteissimi, che il Casara semplice e pio fosse ricco soltanto di quella semplicità che è derisa dal mondo e di una pietà superficiale che ha sede soltanto nel cuore; la semplicità e pietà di lui hanno per fondamento la fede ragionevole, la piena convinzione sorretta dalla scienza, perché egli è dotto e sapiente.

Se fu necessario in ogni tempo che le labbra del sacerdote custodissero la scienza, perché esso ha da essere la luce del mondo e il sale della terra, ciò è specialmente necessario in questi nostri tempi, nei quali una scienza superba e procace, invece di farsi ancella e aiutatrice della Rivelazione, s'impanca a maestra e tiranna in nome della libertà, e tutto quello che non intende o nega dommatizzando, o sogghignando dileggia. Povera umanità caduta nel più sciocco e servile razionalismo.

Quale sarà pertanto il compito di quanti, sacerdoti o laici, hanno cuore che sente e rimpiange tanto dannosa cecità delle menti? Combattere ad armi uguali l'audacia degli avversari: vincere la scienza fatua e mentitrice colla scienza soda e verace. E il Casara che assai per tempo aveva compreso questa sublime missione, lanciò con amore indomabile allo studio delle divine Scritture, dei Padri, dei filosofi antichi e moderni, dalle cui opere egli era riuscito a spillare quelle ben sistemate verità, di cui si è servito a tacer d'altro per difendere il Vangelo e la Chiesa nell'ora nefasta in cui vennero i Novatori¹⁴⁵⁶ a piantare le loro tende a Venezia.

Ma qual era il sistema da lui propugnato? Quale la sua filosofia? Lo sapete, o Signori, ed è superfluo che io ve lo dica, vi inviterò invece a fare alcune osservazioni. Non crediate da prima che *l'autos epha*¹⁴⁵⁷ dei Pitagorici fosse per lui un dogma rivelato. L'ha detto egli, dunque è vero, è un entimema che non ha forza logica per il Casara: la verità per la verità, non la verità per le persone, questa era la sua impresa e quell'effato era per lui nulla più che uno stimolo: la tale dottrina è insegnata da tale uomo? Dunque non bisogna dispregiarla, si deve esaminare, vagliare, discutere per veder se si abbia da accogliere o da rigettare. Poi ponete un uomo che con tanto apparato di studi si è formato un convincimento profondo e inconcusso, non sarebbe egli stato un ipocrita codardo, se nel campo delle libere discussioni l'avesse rinnegato? Aggiungete che in quel sistema egli vedeva, o gli pareva di vedere, la catena più tenace con cui stringere fra ceppi i moderni errori che si chiamano: materialismo, razionalismo, ontologismo, panteismo e vedeva la sola arma affilata ed acuta per conquistare nemici così pericolosi; or chi senza vigliaccheria e senza ribellione alla coscienza avrebbe spezzato quella catena, gittata quell'arma? Finalmente la sua indiscutibile buona fede lo assicura da qualunque attacco: buona fede che si manifesta nel modo delle sue discussioni, senza ira, senza passione, temperate e caritatevoli; si manifesta nella venerazione di tutte e singole le verità contenute nel

¹⁴⁵⁶ Non si trattava, nel caso, di protestanti o evangelici, come si diceva sopra, ma di una strana setta fondata da un ex religioso e chiamata "Chiesa libera" evangelica".

¹⁴⁵⁷ È il principio di autorità, espresso in greco antico, mentre di solito si usa la forma latina "*Ipse dixit*".

deposito della fede; si manifesta luminosamente nel suo contegno dopo il Decreto *Post obitum*. Parla la Chiesa, che condanna e riprova le quaranta proposizioni, or che fa egli? È risaputo da tutti quello che ha fatto. Quel Decreto non lo mette né in pensieri né in lotte, ma trionfatore di se medesimo, pronto ad immolare le sue convinzioni, come Abramo il figliolo, in omaggio alla obbedienza si leva sereno e quasi sorridente esclama: “È finito, si abbassi la fronte, si taccia e si ubbidisca, perché la Chiesa ha parlato”. E da quel giorno né dalle labbra né dalla penna gli cadde più parola intorno a quelle che fino ad allora erano state questioni. La notizia di tale atto, senza far sorpresa corre come baleno per la città e per tutti i luoghi dov'era conosciuto il Casara, come prova evidente della più perfetta rettitudine e intemerata buona fede: *erat vir rectus*.

E ben prima e in tutta la sua vita aveva dato prova della più pura ortodossia. Vissuto in tempi gravi e procellosi, quando il turbine rivoluzionario travolge uomini e cose, opinioni, intelletti, coscienze, istituzioni, allora come sempre appare in tutta la sua grandezza lo sviscerato amore ch'ei portava alla sposa di Cristo, la Chiesa, allora, come sempre, quella sua riverenza piena, illimitata, profonda al Romano Pontefice; riverenza ed amore che come di questa Veneranda Congregazione così fu la stella polare della sua vita: riverenza ed amore che confermò quel giorno in cui morente ricevendo la Benedizione dell'augusto Vicario di Gesù Cristo si commosse fino alle lacrime.

E ben giustamente avevano fatto omaggio alla dottrina di lui, così come alla perfetta rettitudine delle sue intenzioni i Superiori ecclesiastici che con fiducia illimitata a lui affidarono gli affari più importanti e delicati come quello di Esaminatore Sinodale, di Censore Ecclesiastico, di Esaminatore dei Predicatori, persuasi di trovare in lui un valido appoggio. Nelle questioni più astruse a lui ricorreranno i sacerdoti che riguardandolo come onore e decoro del Veneto Clero erano sicuri di trovare un consigliere prudente e illuminato ed ecco spiegato lo spettacolo sorprendente di persone d'ogni classe, che ricorrono a lui per depositare nel suo cuore i loro più intimi

segreti, i loro dubbi e i loro affanni, i loro dolori, sicuri di riportarne aiuti, lume, consiglio, direzione e i conforti di quella carità ch'egli estendeva a tutti senza accettazione di persone, ma con maggior sollecitudine pei poveretti. Non andava a diporto tutte le volte che lo incontravate a camminare lesto per le calli della nostra città, ma saliva le scale degli uffici per raccomandare il povero impiegato, il giovane studente, la ragazza pericolante, la famiglia diseredata. Forse alcuna volta andava elemosinando per sovvenire a poveri Istituti, per coltivare la vocazione di novelli leviti, per trovare un asilo a novelle spose di Cristo, per far custodita la pericolante innocenza, per raccogliere le gemme fra le macerie e guardarle da nuovi ladri insidiosi.

E questo fu il lavoro costante e assiduo di tutta la vita e specialmente negli ultimi anni senza prendersi mai una giornata di ricreazione o di sollievo. Egli fu proprio l'evangelico operaio della prima ora e non lasciò il lavoro che all'ultimo crepuscolo della lunga giornata cessando allora soltanto che il celeste Padrone lo chiamò per retribuirlo con la ben meritata mercede. Ma nel dimostravi la ragione del Casara gradita a Dio mediante la fede, ve l'ho presentata regina in atto d'imperare a ogni bassa passione e di farlo ricco di tutte le virtù ch'egli coltivò in tante opere di carità e di religione e fuori e dentro le mura di questo Istituto, che furono al suo cuore ciò che per la passera è il luogo del riposo dopo i suoi voli, per la tortora il nido, per il pellegrino l'asilo di pace, dove compì la sua piena consacrazione a Dio: *erat vir simplex et rectus ac timens Deum.*

Non è da fare le meraviglie, che un santo timore s'impossessi delle anime anche più illibate. Anziché un neo che le offuschi è questo stesso timore il sigillo del loro eroismo. Chi mai più innocente, chi all'eterno Padre più accetto dell'Incarnato suo Figlio? Eppure per il Profeta ci ha fatto sapere di lui che lo avrebbe riempito lo spirito del suo timore: *replebit eum spiritus timoris Domini* (Isaia 11,3). Ed è in questo che tutta si manifesta l'anima bella del Padre Sébastiano Casara, che teme il Signore, ma non di quel timore servile che teme la pena, ma per quel timor puro delle anime amanti,

per cui trepida all'ombra sola di colpa, ma trepida per nobile affetto, qual conviene ad amatissimo figlio. Vi piacerebbe accertarvene alla prova non dubbia della sua illibata coscienza?

Creati per vivere nell'immortalità guardiamo la morte come un nemico che viene in un silenzio muto, che agghiaccia per assalire ed abbattere il più vivo, il più nobile, il più forte dei nostri sentimenti, il sentimento della vita; e spaventa maggiormente il pensiero di questo passaggio il terribile pensiero di dover comparire al tribunale di chi giudica le istesse giustizie. Ma il venerando padre nostro guardava la morte con quella calma, con cui il navigante guarda il porto. E a me che mesi addietro gli diceva di congratularmi con lui, che nella grave sua età era ancora sano e robusto, rispondeva con una calma tranquilla: sono nelle mani del Signore. Egli mi chiamerà ed io risponderò nella cara speranza che all'opera delle sue mani egli stenda la destra. *Vocabis me et ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram.* E questa calma scevra da ogni timore compare in lui tranquillo tra le angustie del male che lo aggrava. All'annuncio del Santo Viatico: o questa, egli esclama, è la grazia più bella che possa farmi il Signore, il desiderio più ardente della mia anima. Quando nelle angustie crescenti del male e al mancar delle forze lo si dispone al Sacramento degli infermi, allarga le braccia, e mostra dipinta quel volto la pace e il sorriso del giusto. Si recitano le preghiere dei moribondi e tra le lacrime dei cari suoi figli, che gli prodigarono tante cure e facendo genuflessi corona al povero suo letto, presentano l'imminente suo passaggio, all'intonare il tremendo *Proficiscere*¹⁴⁵⁸, tranquillo come uomo, che s'addormenta sulle spighe dal suo braccio mietute maturo alla palma, ritorna al Signore per unirsi agli Angeli proprio in quell'ora in cui si preparavano a rispondere al solenne Alleluia della Chiesa di quaggiù, inneggiante al Redentore che è risurrezione ai morti, che passata la vita nella semplicità, nella rettitudine e nel timor santo di Dio vanno a vivere eternamente con lui.

¹⁴⁵⁸ *Proficiscere*: è un imperativo latino che proveniva da una frase che si diceva nella liturgia di commiato cristiano ai moribondi: "*Proficiscere anima christiana*" (= Parti o anima cristiana!).

Non piangete, o venerandi Padri, la perdita del caro vostro Casara: il navigante ha già trovato il porto, il virtuoso campione di Cristo è al possesso della sua corona, il Padre vostro non è morto, ma vive di una vita più bella e gloriosa e vi ha solo preceduti di un giorno nella patria donde vi invita a calcar quella via sulla quale egli ha lasciato vestigia di virtù così luminose per raggiungerlo domani. O cari Padri, onore e sostegno di questa santa Chiesa veneziana, voi che amaste il buon Padre come la pupilla degli occhi vostri, voi che con pietà filiale e con immenso affetto lo guardaste specialmente in questi ultimi anni, serbatene perpetua nel vostro seno con quella dei venerandi Cavanis la cara immagine, e vi sarà stimolo efficace a seguire con piè sicuro le grandi sue orme. Egli vi ha posto in luogo di pascolo abbondante: *in loco pascuae ibi vos collocavit*, vi ha condotti a un'acqua che riconforta: *super aquam refectionis educavit vos*, vi ha insegnato a camminare nei sentieri della giustizia: *deduxit vos super semitas justitiae*. Fate tesoro di tutte queste grazie acciochè si rinnovellino per voi, gli ottimi cittadini, gli operosi ministri, i petti apostolici; e con la gratitudine dei beneficiati la divina misericordia vi seguirà per tutti i giorni della vostra vita: *misericordia Domini subsequetur vos omnibus diebus vitae vestrae*, affinché poi insieme con lui abitate nella casa del Signore per tutta la eternità: *ut inhabitetis in domo Domini in longitudinem dierum*.

Card. Giuseppe Sarto

Box: la Seconda Guerra d'Indipendenza d'Italia (1859) e l'inizio del Regno d'Italia (1861)

Il regno di Sardegna (che comprendeva il Piemonte, l'isola della Sardegna, la Savoia e la Liguria, con la capitale a Torino) aveva in programma di unificare l'Italia, costituita a quel tempo da numerosi stati sotto l'egemonia più o meno larvata dell'impero austriaco. Tuttavia questo piccolo stato (il Piemonte) era troppo debole, da solo, per realizzare questo sogno e soprattutto per opporsi all'Austria, come si era potuto constatare nel 1848-1849. L'idea della guerra di liberazione era sostenuta dal re, Vittorio-Emanuele II figlio di Carlo Alberto che aveva abdicato dopo la sconfitta di Custoza, dal suo primo ministro, Camillo Benso conte di Cavour, ed era appoggiata da parecchi intellettuali liberali d'Italia. C'è un famoso discorso del re del 10 gennaio 1859: «Noi non siamo insensibili al grido di dolore che da tante regioni si alza verso di noi!».

Servivano degli alleati. Cavour si appoggia alla Francia e all'Inghilterra. Invia in guerra, con questo proposito, 15.000 soldati in Crimea (1854-56), a fianco della Francia, della Gran-Bretagna e della Turchia, contro la Russia. La partecipazione alla guerra gli permise di partecipare al congresso di Parigi (1856) e d'entrare in contatto personale con l'imperatore francese Napoleone III (1848-1870).

Nel luglio 1858, a Plombières, Cavour e Napoleone III firmarono un trattato segreto con il quale il secondo si impegnò a intervenire a fianco del regno di Sardegna in caso d'attacco austriaco. In caso d'annessione al Piemonte della Lombardia, del Veneto e di Bologna, la Savoia (culla dell'antica dinastia dei Savoia, di cui Vittorio-Emanuele era il rappresentante incoronato all'epoca) e la città di Nizza sarebbero state cedute alla Francia.

Il governo piemontese provoca di proposito delle controversie con l'impero austriaco, fra le altre cose accogliendo di ritorno i rivoluzionari Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi e organizzando, sotto il comando di

quest'ultimo un corpo di volontari, i "Cacciatori delle Alpi", in parte provenienti dalla Lombardia e dal Veneto, territori che appartenevano all'Austria.

Gli austriaci decidono di sferrare il primo attacco. Il 26 aprile 1859, l'Austria dichiara guerra al regno di Sardegna: la Francia decide di tener fede al trattato. Il 29 aprile l'armata austriaca varca la frontiera, invade il Piemonte orientale, occupa Novara e Vercelli. La guerra sembrava quasi vinta. Fortunatamente per l'Italia, Vienna invia l'ordine di condurre le operazioni più a est al comandante dell'armata, verso il fiume Mincio. Il comandante obbedisce e si ritira. Ciò dà del tempo ai Piemontesi.

Napoleone III intanto sbarca il 12 maggio a Genova e prende il comando dell'armata franco-piemontese. L'armata austriaca è bloccata a Montebello (20-21 maggio). Il 22 maggio, i Cacciatori delle Alpi passano in Lombardia per sostenere l'offensiva dal lato delle Prealpi. Difendono Varese, battono gli austriaci e occupano Como. Il 31 maggio, i piemontesi riportano una vittoria a Palestro.

Parallelamente i francesi passano il 2 giugno il fiume Ticino battendo gli austriaci a Magenta. Il 5 giugno, l'armata austriaca evacua Milano. L'8 giugno i Cacciatori delle Alpi sono a Bergamo, il 13 giugno a Brescia. Il 9 giugno la città di Milano vota l'annessione della Lombardia al regno di Vittorio-Emanuele II.

Nel frattempo gli austriaci sono sconfitti nella battaglia di Melegnano. Il grosso dell'armata austriaca continua a marciare e arriva a Verona. I franco-piemontesi riprendono la marcia il 12 giugno e arrivano là dove gli austriaci li attendevano, nei pressi del "quadrilatero", con le sue quattro città-fortezza, Peschiera, Verona, Legnago e Mantova, situate alla frontiera tra la Lombardia e il Veneto, a sud-est del Lago di Garda.

Il 24 giugno i franco-piemontesi vincono due grandi battaglie a Solferino e a San Martino. Nei combattimenti gli austriaci sono rispediti aldilà del fiume Mincio, ma si appoggiano sul «Quadrilatero», cioè sulle quattro grandi città-fortezza, e ottengono rinforzi notevoli. Napoleone III decide

allora di negoziare la pace e prende contatti separati con l'imperatore d'Austria Francesco-Giuseppe, senza consultare gli italiani. L'8 luglio, le ostilità sono sospese.

Il 12 luglio viene firmato l'armistizio di Villafranca. Il trattato di Zurigo è firmato l'11 novembre 1859: gli austriaci cedono la Lombardia alla Francia (e ciò apparve un chiaro insulto agli italiani) che la cede al regno di Sardegna e l'Austria conserva il Veneto. I sovrani di Modena, Parma e Toscana che erano fuggiti in questo periodo di guerra e d'insurrezione popolare, avrebbero dovuto reintegrare i loro stati. Tutti gli stati italiani, compreso il Veneto di dominazione austriaca, avrebbero dovuto unirsi in una confederazione di stati presieduta dal papa.

Il trattato non risponde però agli obiettivi dei Savoia e degli italiani perché la confederazione italiana non serviva alla causa nazionale e avrebbe garantito ancora l'egemonia austriaca in Italia. Le vittorie del Piemonte si dimostrarono inferiori alle previsioni fatte a Plombières, così esso non è più tenuto a cedere alla Francia Nizza e la Savoia. D'altro canto, Napoleone ha bisogno di queste annessioni territoriali per giustificare davanti ai suoi sudditi la guerra che si era appena svolta.

Nei mesi successivi, il Piemonte non annette solo la Lombardia, ma anche gli stati di Parma, Modena, l'Emilia-Romagna (regione che apparteneva agli stati del papa) e la Toscana. A questo punto, il Piemonte parzialmente soddisfatto, accetta di firmare il trattato di Torino nel 1860, e cede la Savoia e Nizza alla Francia.

Il 6 maggio 1860, un migliaio di patrioti, i famosi "Mille"¹⁴⁵⁹, venuti da tutta Italia, sotto il comando di Giuseppe Garibaldi e appoggiati segretamente dal Piemonte, s'imbarcano nel piccolo porto di Quarto, vicino a Genova, per prendere possesso del Regno delle Due Sicilie e sbarcano a Marsala in Sicilia. Le truppe garibaldine ingaggiarono diverse battaglie, e conquistata la Sicilia, sbarcarono in Calabria e risalirono l'Italia fino a

¹⁴⁵⁹ Si tratta di un numero approssimato o, come si dice familiarmente, un "Numero tondo" o in cifra tonda. Erano in realtà poco più di mille alla partenza da Quarto in Liguria, ma poi crebbero notevolmente nel corso della campagna.

Napoli. Il re del regno delle Due Sicilie, Francesco II, abbandona la capitale, Napoli, dove Garibaldi fa il suo ingresso il 7 settembre.

L'epopea dei «Mille» (che ormi erano più numerosi) si conclude con l'incontro a Teano, piccola borgata a nord-ovest di Napoli, fra Garibaldi e Vittorio-Emanuele II, che riceve i frutti delle vittorie di Garibaldi ma dissolve le truppe garibaldine il 26 ottobre. Garibaldi obbedisce e va in esilio. Nel frattempo le truppe piemontesi avevano occupato l'Umbria e le Marche che appartenevano alla Santa Sede e invadono il regno delle Due Sicilie.

Le truppe piemontesi prendono posizione di fronte alla fortezza di Gaeta sulla costa campana dove Francesco II, già re delle Due Sicilie, anche senza l'aiuto delle potenze europee, resiste. Si completa l'assedio con l'appoggio della flotta piemontese, così si poté conquistare la fortezza.

Con queste operazioni termina la prima fase positiva della lunga lotta per l'unità d'Italia: sole Roma e il Lazio, possedimenti del papa, e il Veneto (più Trento e Trieste), nelle mani degli austriaci, restano separati dal regno di Sardegna. Il 17 marzo 1861, Vittorio-Emanuele II prende il titolo di Re d'Italia “per grazia di Dio e volontà della nazione”. L'Italia ha celebrato, nel 2011, l'anniversario dei 150 anni dell'inizio dell'unità d'Italia.

Bisogna notare che il movimento (o piuttosto i movimenti) per l'unità d'Italia è stato fondato, condotto e dominato da un lato da gruppi d'intellettuali, spesso ma non sempre lontani dalla chiesa; d'altro canto dal regno del Piemonte, nella persona del re, Vittorio-Emanuele II e del suo primo ministro Camillo Benso di Cavour. Il popolo italiano non aveva ancora coscienza della sua italianità.

Come conseguenza della conclusione prematura della guerra, il Veneto resta sotto la dominazione austriaca. Il nostro istituto e le sue tre case di Venezia, Lendinara e Possagno restano dunque, per il momento, nella «colonia» austriaca del Veneto, e non cambia nulla per loro.

2.3 Il mandato di Padre Giovanni Battista Traiber (1863-1866)

P. Giovanni Battista Traiber (P. *Tita*, diminutivo veneziano di Battista, come era chiamato in comunità e dai suoi amici) era nato a Forno¹⁴⁶⁰, il villaggio più importante e centrale della bella Valle di Zoldo, nelle Dolomiti, tra il monte Civetta e il Pelmo¹⁴⁶¹; valle di Zoldo che oggi si trova nella provincia e diocesi di Belluno, Veneto. La nascita avvenne il 27 gennaio 1803¹⁴⁶². Da ragazzino povero, arrivò a Venezia dal suo padrino che lo accettò per carità dato che era anche lui povero: P. Marcantonio parla di miseria più che di povertà nel Diario della Congregazione. Era stato raccomandato come alunno alle Scuole di Carità da ex-allievi e più avanti chiese di entrare nella comunità Cavanis. Fu accettato con difficoltà perché non potevano provvedere al suo corredo e mobili né lui né il suo padrino né la sua famiglia e non possedeva alcun patrimonio¹⁴⁶³. Entrò ufficialmente in Istituto il 13 giugno 1824, quasi quattro anni dopo l'inizio della comunità della casetta, e deve quindi essere considerato uno dei primi compagni dei Fondatori, dopo P. Pietro Spernich. Fece la vestizione il 27 agosto seguente, festa di S. Giuseppe Calasanzio, assieme a Giovanni Luigi Paoli, durante e come conseguenza, in qualche modo, del primo anno mariano. In effetti, i seminaristi Cavanis già presenti nella casetta proposero, come

¹⁴⁶⁰ O in uno dei villaggi dei dintorni. Nelle testimoniali, si trova che è originario di San Floriano di Zoldo; ma S. Floriano è il nome della chiesa appunto, chiesa pievanale e arcipretale, di Forno di Zoldo. Di origini antiche, il primo edificio sacro di San Floriano risale infatti al X secolo, ed è la pievanale e la matrice di tutte le chiese della Valle di Zoldo. Si erge sul punto più alto del paese, come di costume per le chiese antiche dei paesi di montagna. In stile gotico e dalla solenne struttura, la Chiesa arcipretale di San Floriano sorge in località Pieve a Forno di Zoldo, in posizione dominante e panoramica sulla vallata. L'attuale struttura è frutto di numerosi rifacimenti e restauri e racchiude nell'insieme armonico e imponente varie interpretazioni culturali. Viene catalogata tra gli edifici monumentali della provincia nel 1912 l'arcipretale di San Floriano.

¹⁴⁶¹ Documenti relativi a P. Traiber in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8.

¹⁴⁶² Giovanni Chiereghin indica la data del 27 gennaio 1803; ma si direbbe che sia nato nel 1804 sottraendo i 34 anni dichiarati nell'elenco dei membri della Congregazione redatto da P. Marco alla fine del 1838. Cf. G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*, Venezia 1909, p. 130.

¹⁴⁶³ Il patrimonio era una dote necessaria a coloro che volevano diventare ecclesiastici e religiosi. Una delle principali preoccupazioni della Congregazione era quella di costituire un patrimonio per i giovani che volevano entrare in Istituto e che spesso non avevano la possibilità di averne uno. Il patrimonio poteva essere un capitale risultante in una rendita annuale o mensile o dei beni immobili che con l'affitto o i frutti in genere potevano mantenere i religiosi. Durante il XIX secolo, si cercavano benefattori che potessero costituire un patrimonio per i candidati al presbiterato. Spesso il patrimonio era fittizio, ovvero basato sull'ipoteca di una casa o bene immobile che apparteneva già alla Congregazione e non su un nuovo bene che si aggiungeva al capitale dell'Istituto.

mortificazione per l'anno mariano, di condividere il loro pasto con il giovane Traiber; e il suo padrino riuscì a comprargli un letto e dei vestiti¹⁴⁶⁴. Ricevette la tonsura il 21 dicembre 1824¹⁴⁶⁵ a Malamocco¹⁴⁶⁶ dal vescovo di Chioggia monsignor Giuseppe Manfrin Provvedi; e dallo stesso vescovo ricevette i quattro ordini minori a Chioggia il 24 settembre dell'anno seguente, 1825¹⁴⁶⁷.

Incaricato fin dall'inizio d'insegnare, lo fece per tre anni nell'Istituto di Venezia e solo dopo poté dedicarsi con più libertà agli studi di filosofia e teologia frequentando il seminario patriarcale di Venezia assieme ad altri confratelli più anziani dell'Istituto¹⁴⁶⁸.

Fu ordinato diacono a Venezia, nel sabato *sitientes*¹⁴⁶⁹, il 4 aprile 1835¹⁴⁷⁰ e prete il 13 giugno dello stesso anno¹⁴⁷¹. P. Marco fa riferimento alla sua ordinazione in una lettera da Roma, dove si trovava per ottenere l'approvazione dell'istituto e delle costituzioni l'11 giugno 1835¹⁴⁷².

Giovanni Battista che in gioventù aveva un carattere allegro¹⁴⁷³, in seguito non si dimostrò di facile temperamento, come si può intuire tra l'altro leggendo la risposta di P. Marco a P. Matteo Voltolini del 8 luglio 1838, poco prima dell'erezione canonica dell'Istituto: il giovane P. Giovanni Battista aveva espresso numerose critiche a P. Marco sulla data e le circostanze programmate per tale celebrazione imminente e sulla pubblicazione del suo libro di notizie sull'origine della Congregazione; P.

¹⁴⁶⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 496.

¹⁴⁶⁵ *Ibid.*, p. 498.

¹⁴⁶⁶ Villaggio sull'isola litoranea omonima che contribuisce a separare la laguna di Venezia dal mare Adriatico.

¹⁴⁶⁷ *Ibid.*, p. 503.

¹⁴⁶⁸ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., p. 130.

¹⁴⁶⁹ Si chiamava "sabato *sitientes*" il sabato della quarta settimana di Quaresima, dalle parole latine del canto dell'introito alla messa: «Ah! Voi tutti che avete sete, venite verso l'acqua, anche se non avete denaro, venite, comprate e mangiate, venite acquistate senza denaro, senza pagare, del vino e del latte» (Is 55,1).

¹⁴⁷⁰ *Positio*...cit., p. 534.

¹⁴⁷¹ *Ibid.*, p. 522.

¹⁴⁷² *Ibid.*, p. 534.

¹⁴⁷³ Lettera di P. Marco alla comunità, 17 settembre 1833.

Marco, scrivendo al rettore del P. Traiber, della casa di Lendinara, risponde punto per punto con una certa durezza¹⁴⁷⁴. P. Giovanni Chiereghin¹⁴⁷⁵ scrive sul suo carattere che « è sempre gioioso tranne qualche leggero sbalzo d'umore prodotto dalla delicatezza del suo spirito, si ammirava in lui il felice ma difficile il connubio tra autorità e benevolenza».

Da notare che P. Traiber emise la sua professione dei voti religiosi (voti locali a quel tempo), con gli altri religiosi di Lendinara, che non avevano potuto essere presenti a Venezia nella data dell'erezione canonica, il 29 ottobre 1838, durante le vacanze scolastiche autunnali successive. Come molti altri dei religiosi più antichi della Congregazione, non ebbe la possibilità di emettere i voti perpetui: infatti, ai suoi tempi la professione perpetua non era prevista nelle regole dell'Istituto e lo sarà solo circa 20 anni dopo la sua morte, con le regole del 1891, in pratica dopo il 1894.

Fu membro della comunità di Lendinara dal 1837, quando fu inviato con P. Pietro Spernich, per insegnare collaborando con P. Matteo Voltolini, ne fu nominato rettore della stessa casa dall'inizio dell'anno scolastico 1840-41 e rimase rettore sino al 1863; era lì in qualità di rettore nel 1848-49, durante la Prima Guerra d'Indipendenza italiana, e in questa occasione scrive qualche lettera ai fondatori nel 1848¹⁴⁷⁶ sulla questione della scuola militare che si voleva aprire in quella città, nel clima di guerra e di entusiasmo popolare e sull'intenzione di organizzare un referendum per riunire Veneto e Piemonte. Restò rettore di Lendinara sino all'anno scolastico 1862-1863, alla fine fu eletto preposito e passò a Venezia. Per lui essere rettore era un incarico piuttosto pesante nella sua tipica umiltà (e forse anche per il suo carattere). Compiva questo incarico con «prudenza, carità, zelo e fermezza¹⁴⁷⁷»; era anche «l'uomo della Regola», in effetti senza leggere le costituzioni, bastava seguire il suo esempio».

¹⁴⁷⁴ *Ibid.*, pp. 408-409.

¹⁴⁷⁵ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 130.

¹⁴⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-istituto Cavanis, b. Diario della Congregazione, in data 1848, mag. 20.

¹⁴⁷⁷ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 130.

Aveva già ricevuto qualche voto (3 per lui; 3 per Casara e 7 per Frigiolini¹⁴⁷⁸) durante la consultazione dei religiosi organizzata dal patriarca nel 1852, per la nomina del nuovo preposito, il primo successore di P. Anton' Angelo.

Ammirava P. Casara, già prima della sua nomina a preposito¹⁴⁷⁹. Era in generale, ma non sempre¹⁴⁸⁰, contrario ad accettare le parrocchie in particolare quella di Possagno¹⁴⁸¹. In realtà più che combattere l'idea che fosse accettata una parrocchia, a causa del nostro carisma proprio, temeva nel caso dell'apertura della casa di Possagno (con l'obbligo aggiuntivo di accettare anche la cura delle anime della parrocchia del villaggio) che il numero dei membri della comunità e la disponibilità dei religiosi potessero diminuire per le due scuole di Lendinara (soprattutto) e di Venezia.

Nel 1863, con le dimissioni di P. Casara, fu eletto preposito all'unanimità di voti. Ebbe come vicario e primo consigliere P. Casara. Questi restò però nel Consiglio soltanto un anno e poi presentò le dimissioni anche perché non era d'accordo con la "politica" e lo stile di P. Traiber.

Durante il mandato di Traiber, 1863-1866, la questione Lendinara/Possagno divenne seria e grave: ridusse il numero dei religiosi (-2) a Possagno e li aumentò a Lendinara; venne criticato a Possagno dagli esecutori testamentari del Canova, soprattutto dal signor Filippo Canal, che gli presentò un ultimatum.

La controversia (interna ed esterna) sulla questione di Possagno caratterizzò tutto il triennio Traiber, periodo che fu in tutti i casi piuttosto debole e "grigio"¹⁴⁸². La tensione aumentò tra P. Casara e P. Traiber, ma sempre con toni di carità fraterna. Ciò è palpabile dalla lettura di quelle poche pagine del diario dell'Istituto, di cui continuò a occuparsi P. Casara, durante il

¹⁴⁷⁸ *Positio...*cit., p. 764.

¹⁴⁷⁹ AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Anton' Angelo Cavanis*, b. 8, fasc. 13, doc. 179.

¹⁴⁸⁰ In effetti chiederà l'accettazione di una parrocchia nella diocesi di Adria (Rovigo) da parte dell'Istituto, a seguito di una richiesta del vescovo Mons. Camillo Benzon.

¹⁴⁸¹ AICV, Atti del Capitolo provinciale (generale) del 1861.

¹⁴⁸² D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara...*cit., p. 39.

triennio Traiber. A un certo punto P. Casara vi asserisce con tono piuttosto amaro che stava scrivendo nel diario solo gli eventi di cui era informato o nei quali aveva avuto partecipazione¹⁴⁸³.

P. Traiber decise di non accettare una nuova elezione e fu incrollabile nella decisione. P. Giovanni Chiereghin nota¹⁴⁸⁴ che per lui questi tre anni di mandato erano stati troppo lunghi e faticosi; e che tempi nuovi si annunciavano (senza dubbio, tra l'altro, la III Guerra d'Indipendenza e la prospettiva dell'unificazione di Venezia e del Veneto al regno d'Italia) così come «delle circostanze davvero straordinarie»¹⁴⁸⁵, «gli resero il peso del governo sempre più insostenibile da sopportare. Dopo aver concluso il suo triennio, decise di dimettersi: le preghiere e gli appelli dei confratelli non portarono a nulla: volle tornare a essere un semplice soggetto¹⁴⁸⁶ e lo fece. Per la sua indole delicata soffrì molto e rimase molto indebolito nell'anima e nel corpo, cominciò a tormentarsi preso dagli scrupoli fino al punto di non riuscire più a lavorare, soffrendo di continuo»¹⁴⁸⁷. Convocò allora il capitolo.

Questo, alla fine del suo mandato, celebrato il 1° settembre 1866, si svolgeva in tempi di guerra (la III guerra d'Indipendenza italiana: l'Italia alleata alla Prussia lottò contro l'impero austriaco) e fu celebrato come un “*unicum*” per la sua irregolarità, in quei tempi e in quella situazione, senza la partecipazione dei delegati di Lendinara e di Possagno, che non potevano raggiungere Venezia durante la guerra e dopo la stessa, e con le

¹⁴⁸³ Dopo quanto scritto il 27 aprile 1865, P. Casara aggiunge, nel libro del diario di Congregazione: «Le memorie son rare, perché il P. Casara non fa se non quelle che sono in sua cognizione, o di qualche cosa in cui abbia parte». Dopo questa annotazione di aprile, ci sono soltanto tre annotazioni di fatti relativi ai mesi di ottobre e novembre, per il resto dell'anno 1865. I testi sono piuttosto rari anche dal gennaio fino a settembre 1866, data della fine del mandato Traiber. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*.

¹⁴⁸⁴ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...* cit., p. 131.

¹⁴⁸⁵ Probabilmente si trattava di difficoltà tra la casa di Lendinara e la casa di Possagno, a causa del numero ridotto di religiosi. Cf. *ibid.*

¹⁴⁸⁶ Ovvero un religioso “semplice”, soggetto al superiore. Si usava anche il termine di “suddito”.

¹⁴⁸⁷ *Ibid.*, p. 131.

comunicazioni interrotte fra l'isola e la terraferma; dunque il capitolo si svolse irregolarmente, cosa che padre Casara criticò espressamente.

Il successore di P. Traiber fu di nuovo P. Casara, che accettò comunque l'elezione, anche se riteneva fosse irregolare (come lo era in effetti), solo perché costretto dalle insistenze e preghiere dei confratelli capitolari e a patto che la sua elezione fosse ratificata o meglio rifatta in un capitolo successivo¹⁴⁸⁸. Ma, come dicono i romani, “ogni lassata è persa”, e la ratifica non si fece mai.

Dopo la conclusione del suo breve mandato di preposito, P. Traiber fu trasferito alla casa di Possagno, dove andò e dove si dedicò all'insegnamento di tutto cuore, secondo la sua vocazione, ma, scrive P. Giovanni Chiereghin¹⁴⁸⁹, non si poté lasciarvelo e allora fu trasferito ancora a Venezia, dove poteva trovare una situazione più conveniente al suo carattere e ai suoi problemi “per dedicarsi a qualcosa con dolcezza”. Continua Giovanni Chiereghin dicendo che negli ultimi anni di vita – aveva 63 anni alla fine del suo mandato di preposito e morì circa 6 anni più tardi a 69 anni – aveva guidato, consolato e confortato molte anime con la sua direzione spirituale, in cui era specializzato e per cui era stimato e amato; aveva guidato numerosi giovani lungo il cammino della vocazione sacerdotale e/o religiosa, ma il povero padre non sapeva guidare se stesso, soffriva di scrupoli, incertezze, dubbi; e ne soffriva amaramente.

Verso la fine del 1871 si ammalò. Il P. Giovanni Chiereghin non dice di quale malattia, ma la attribuisce alla sua indole, così non se ne conosce la diagnosi. La malattia divenne sempre più grave sino a non permettergli più l'uso della parola e la capacità di farsi comprendere. Continuò a vivere tuttavia con pazienza, uniformandosi alla volontà di Dio, avendo solo paura di arrecargli offesa, il che era tipico della sua spiritualità scrupolosa, sino

¹⁴⁸⁸ La sua elezione non fu poi realizzata.

¹⁴⁸⁹ *Ibid.*, p. 131.

all'estremo della malattia, come si evince dalla breve biografia delineata da P. Giovanni Chiereghin¹⁴⁹⁰.

Mori serenamente il 24 febbraio 1872, lasciando ai confratelli la sensazione che moriva «con la intenzione di tutto ricevere dalla mano di Dio, e tutto patire in unione a Gesù Cristo, e tutto offrire coi meriti infiniti di Gesù Cristo e con quelli di Maria SS. e di tutti i Santi alla gloria di Dio e ad ogni fine di carità sì universale come in particolare, specialmente in bene della sua dilette Congregazione. Alla quale è da tenere per certo che gioverà in paradiso, ed assai più, che non le abbia giovato coll'opera e coll'esempio qui in terra»¹⁴⁹¹. Un'epigrafe significativa, redatta probabilmente senza malizia.

¹⁴⁹⁰ *Ibid.*, pp. 131-132.

¹⁴⁹¹ *Ibid.*, p. 132.

Box: la Terza Guerra d'Indipendenza (1866)

L'assenza dall'Italia della città di Venezia e della sua regione (il Veneto) e, ancora, l'assenza di Roma come capitale dell'Italia unita¹⁴⁹² non soddisfacevano i liberali italiani. Non condividevano la linea del governo italiano che aveva rinunciato a questi territori e città per evitare di complicare le relazioni con le altre potenze europee.

Nel 1862, Giuseppe Garibaldi partì dall'isola di Caprera¹⁴⁹³ per la Sicilia, visitò Palermo e Marsala e qui, proprio in questa città simbolica, da cui era cominciata la campagna del 1860 detta dei "Mille", vista la situazione favorevole, decise di ripercorrere lo stesso cammino di due anni prima e di tentare di liberare Roma, confidando nella neutralità o addirittura sulla collaborazione del re d'Italia, che era sempre Vittorio Emanuele II, e delle sue forze armate. Accompagnato questa volta da circa duemila volontari, s'imbarcò a Catania per sbarcare tra Melito¹⁴⁹⁴ e Capo dell'Armi, in Calabria¹⁴⁹⁵, il 24 agosto e fu costretto, dalla reazione dell'esercito e dalla marina italiani, a raggiungere il massiccio montagnoso dell'Aspromonte. Il generale Enrico Cialdini dell'armata italiana inviò nel frattempo una divisione sotto il comando del colonnello Emilio Pallavicini di Priola, detto anche semplicemente Pallavicino, per fermare l'armata dei volontari. Durante la battaglia, Giuseppe Garibaldi fu ferito al malleolo e all'anca (esiste anche un'antica canzoncina scherzosa a riguardo, con varie versioni, che si canta a volte ancora oggi: "Garibaldi fu ferito, fu ferito ad una gamba, Garibaldi che comanda, che comanda i suoi soldà") e venne fatto prigioniero con i suoi uomini. Una volta guarito, dopo essere stato

¹⁴⁹² Anche se, dopo un vibrante discorso di Cavour nella seduta del Parlamento del 27 marzo 1861, Roma era stata proclamata capitale naturale ed auspicata del Regno d'Italia.

¹⁴⁹³ Un'isola vicina alla Sardegna settentrionale, spesso sua residenza nello stato di ritiro più o meno spontaneo o di quasi-esilio.

¹⁴⁹⁴ Comune italiano della provincia di Reggio Calabria.

¹⁴⁹⁵ Si trattava di un progetto molto imprudente, quello di cominciare la campagna per la presa di Roma partendo da un luogo tanto lontano dall'obiettivo. Ma si prendeva a modello la campagna del Mille. La strategia di questa campagna di Garibaldi fu coronata dall'insuccesso totale.

trasportato per via navale a Pisa e poi essere stato operato e curato, gli si diede l'opportunità di tornare alla sua dimora a Caprera. L'impresa era fallita.

La **Terza Guerra d'Indipendenza** (20 giugno-12 agosto 1866) permise finalmente all'armata regolare italiana di battersi per la liberazione almeno di qualcuno degli ultimi territori italiani ancora sotto il dominio austriaco. L'Austria entrò in guerra dopo che il governo italiano, sotto la guida del generale La Marmora, fece un'alleanza militare con la Prussia del barone e generale Otto von Bismarck.

Le due nazioni (Italia e Prussia), che consideravano l'Austria come un ostacolo al loro progetto di unificazione nazionale, avevano un obiettivo in comune. Secondo i piani prussiani, l'Italia doveva tenere occupate alcune armate dell'Austria sul fronte sud tentando di dirigersi verso Vienna. E così fece, anche se con poco successo. Allo stesso tempo, forte della sua superiorità navale, la Prussia doveva minacciare le coste della Dalmazia, distraendo parte delle forze austriache dal teatro principale di scontro in Europa centrale.

Nei fatti, la situazione militare italiana era molto più deficitaria di quanto si potesse pensare, e di quanto pensassero Vittorio Emanuele e i suoi generali e ammiragli, per i seguenti fattori:

- La mancanza di coesione, tra il nucleo costituito dall'armata sarda originale e le truppe reali venute dai territori annessi di recente, dovuta alle diverse tradizioni e ai differenti metodi, ma anche alla forte resistenza riscontrata durante l'assedio di Gaeta. L'unione di queste forze armate si era sgretolata per la durezza eccessiva dei combattimenti in fase finale.
- la grande rivalità fra le flotte riunite sotto la *Regia Marina* (marina nazionale italiana): le marine militari genovese e napoletana, in particolare, non erano disposte a prendere ordini da nessuno.

- Il problema irrisolto del comando supremo, già motivo di conflitto tra il re e il conte di Cavour nel 1859, poi aggravatosi per la mancanza di un successore del conte che fosse uomo di polso. Il re, il cui coraggio non è in discussione, non era comunque adatto per il comando supremo che egli voleva però esercitare a tutti i costi e che di fatto assunse.

In questa situazione, le sconfitte sul fronte terrestre e marittimo erano inevitabili. Le sconfitte italiane di Custoza (battaglia sul continente, svolta a Custoza, frazione di Sommacampagna, in provincia di Verona, al centro del «Quadrilatero»; 24 giugno 1866) e Lissa (battaglia navale al largo dell'isola di Lis, in Dalmazia, oggi Croazia; 20 luglio 1866) segnarono profondamente questo periodo estremamente negativo, aldilà della gravità degli eventi.

I soli successi militari (battaglia di Bezzecca, frazione di Ledro in Trentino, combattimento di Primolano, in Valsugana, provincia di Vicenza; la scaramuccia vittoriosa di Versa in provincia di Gorizia ecc.) furono ottenuti su fronti secondari o da truppe di volontari comandate da Garibaldi, che volevano conquistare la Venezia tridentina (corrispondente all'attuale provincia autonoma di Trento) e il Friuli.

Nonostante le sconfitte, l'armata italiana riuscì a mantenere occupate le truppe austriache sul fronte alpino, come aveva promesso, permettendo così alla forte armata prussiana di vincere delle importanti battaglie sul fronte settentrionale e soprattutto in Boemia. La vittoria di Sadowa nella Boemia orientale, il 3 luglio 1866, opera del generale von Moltke, si rivelò determinante.

In sole sei settimane, l'Austria capitolò dato che l'armata prussiana era giunta a 60 km da Vienna. Sul fronte italiano, la guerra proseguiva solo per le iniziative di Garibaldi in Trentino, però mancando ormai il sostegno essenziale della Prussia, lo stato maggiore italiano ordinò a Garibaldi di

interrompere l'offensiva. Garibaldi rispose a quest'ordine con il laconico e famoso telegramma: «Obbedisco» (9 agosto 1866)¹⁴⁹⁶.

Essendo alleata militarmente della Prussia, l'Italia fu considerata fra i vincitori del conflitto. I trattati di pace seguenti, cioè l'armistizio di Cormons in Friuli il 12 agosto 1866 e la pace firmata a Vienna il 3 ottobre 1866, imposero all'Austria di cedere il Veneto all'alleanza franco-prussiana (il territorio comprendente le attuali regioni italiane del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, senza la provincia di Trieste), che fu subito ceduta al regno d'Italia, con l'annessione ancora della fortezza e della provincia di Mantova in Lombardia.

Per unificare tutta la penisola italiana, restavano ancora da conquistare la provincia di Trento e la città con il porto di Trieste e il suo territorio; ciò sarà lo scopo e il risultato della cosiddetta IV Guerra d'Indipendenza d'Italia, ossia la sanguinosa partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale.

La politica del regno d'Italia, che aveva raggiunto la sua unità nel 1861 e che, in questa occasione, aveva cambiato il suo nome da regno di Sardegna a regno d'Italia, era purtroppo di stampo anticlericale. La soppressione degli istituti religiosi e la confisca dei loro beni, che furono applicate ai nuovi territori conquistati, avevano chiaramente, come avviene in questi casi, anche lo scopo non dichiarato ma evidente di rimpinguare le casse del giovane stato, cronicamente vuote e impoverite, tra le altre cose, dall'ultima guerra. Questo tipo di politica colpirà duramente anche la Congregazione delle Scuole di Carità.

Per comprendere bene P. Sebastiano Casara, è importante conoscere almeno superficialmente la vita, la figura e l'opera del suo "Maestro", come lo

¹⁴⁹⁶ Non si tratta di una leggenda "agiografica". Il telegramma autografo di Garibaldi con la semplice parola "Obbedisco", inviato dal capo dei "Cacciatori delle Alpi" al generale Alfonso La Marmora, è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Torino. Tra il giugno e il settembre 2016 fu trasportato ed esposto a Bezzeca e in val di Ledro, in Trentino, per il centocinquantenario. Una copia ne è conservata al Quirinale.

chiamava lui, cioè l'abate Antonio Rosmini-Serbati. Ne diamo qui una breve biografia.

Box: il beato Antonio Rosmini Serbati, prete e filosofo (25 marzo 1797-1 luglio 1855)¹⁴⁹⁷

Nato a Rovereto, cittadina tradizionalmente ricca di cultura e di arte, oggi in provincia di Trento, che a quel tempo era una “colonia” dell'impero austriaco, cioè la provincia del Tirolo meridionale o italiano, apparteneva ad una famiglia nobile e ricca. Decise di farsi prete in età precoce. Dopo gli studi a Pavia e a Padova, fu ordinato prete nel 1821 dal vescovo di Chioggia¹⁴⁹⁸. Si fece già notare nel 1823, per gli accenni favorevoli all'unità d'Italia che si trovano nel suo discorso funebre in onore di Papa Pio VII che era appena deceduto.

Il patriarca di Venezia, il cardinale Ladislao Pyrcher¹⁴⁹⁹, lo condusse a Roma. Lì, introdotto dal monaco Mauro Cappellari, bellunese, allora abate a S. Gregorio al Celio, della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto, il futuro Papa Gregorio XVI¹⁵⁰⁰, si incontrò due volte con il Papa Pio VIII, che ne fu benevolmente e positivamente impressionato e diede un consiglio al prete-filosofo: «Si ricordi che deve occuparsi di scrivere dei libri e non di affari della vita attiva. Possiede la logica piuttosto bene e noi abbiamo bisogno di scrittori che sappiano farsi rispettare».

Nel 1828, aveva fondato con sede a Domodossola una nuova comunità religiosa, l'Istituto di Carità, conosciuto generalmente sotto il nome dei «Rosminiani». I membri avrebbero potuto essere preti o laici, tutti protesi verso la preghiera, l'educazione dei giovani e le opere di carità. Nello stesso

¹⁴⁹⁷ G. BEDOUELLE, *Dictionnaire d'histoire de l'Eglise*, 1994, pp. 274-275.

¹⁴⁹⁸ Viene chiamato molto spesso “Abate Rosmini”. Oggi si direbbe “don Rosmini”. Il titolo di abate, di origine aramaica, *abbas* o *abbà*, vuol dire Padre, e propriamente indica il superiore di una comunità monastica, di un monastero (non di un convento), tanto meno un prete diocesano. In Italia però, nei secoli passati e anche nell'Ottocento, impropriamente e per influsso francese, si dava questo titolo a un prete, più spesso se questi era un letterato o uno studioso. Si pensi per esempio all'abate Parini.

¹⁴⁹⁹ Patriarca di Venezia dal 1820 al 1827. Si veda Niero, 1961.

¹⁵⁰⁰ È il papa che nel 1835-1836 approvò la Congregazione delle Scuole di Carità e le diede lo *status* d'istituto di diritto pontificio.

anno si era incontrato a Torino con il celebre Lamennais. Tre anni dopo fondò anche il ramo femminile del suo Istituto, le Suore della Provvidenza.

Il 2 febbraio 1831, il cardinale Cappellari, amico di Rosmini (e dei Cavanis), diventò Papa Gregorio XVI, e il 20 settembre 1839, l'Istituto di Carità che Rosmini aveva fondato ricevette l'approvazione pontificia. Durante gli anni '30 del suo secolo scrisse opere di filosofia sociale e morale, in particolare nel 1838 un' "Antropologia morale"; nel 1839 un "Trattato della coscienza", che contrasta il probabilismo dei Gesuiti e suscita una polemica, smorzata e messa a tacere dal Papa Gregorio XVI. Fu sostenuto, nei primi anni dopo l'accessione al solio, anche da papa Pio IX (1846).

Nel 1848, con un mandato del re del Piemonte-Sardegna, Carlo Alberto di Savoia, Rosmini tornò a Roma in missione diplomatica, allo scopo di persuadere il Papa Pio IX a mettersi a capo di una confederazione di stati italiani. Ma quando il governo piemontese pretese che il Papa si unisse in guerra contro l'Austria, l'abate Rosmini decise di dimettersi dal posto diplomatico che ricopriva. Pio IX tuttavia gli ordinò di restare a Roma. Fu annunciato come futuro segretario di Stato e cardinale.

Il 1848 è un anno cruciale per l'Europa, per l'Italia e anche per il Rosmini. Pubblica durante quest'anno, con tono da riformatore, un libro che aveva scritto già nel 1832, dal titolo: "Le Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al Clero Cattolico"¹⁵⁰¹. È un libro nel quale l'abate deplora quelle che giudica "le cinque piaghe della Chiesa" con un tono spesso di carattere profetico; un libro che la Chiesa ha compreso e accettato come tale solo molto più tardi e che al nostro abate causò molti problemi: in cambio, la mancata accettazione tempestiva del libro profetico e della sua dottrina

¹⁵⁰¹ Rosmini in questo libro seguiva lo schema proveniente da una devozione molto tipica del secolo XIX, quella alle piaghe di Cristo. Troviamo nel 1838 lo stesso schema negli scritti dei fondatori, particolarmente nel commento del P. Antonio Cavanis sullo scopo della Congregazione, per quanto riguarda l'educazione della gioventù. Vedi in testo completo in appendice.

causò invece molti problemi alla Chiesa, che avrebbero potuto essere evitati a tempo¹⁵⁰².

Secondo Rosmini, la prima delle cinque piaghe della Chiesa (quella della mano sinistra) era la separazione del clero e del popolo cattolico a causa della mancanza di istruzione religiosa dei laici e dell'uso della lingua latina nella liturgia. Quella della mano destra è causata dall'assenza di formazione del clero. La piaga del costato è la disunione dei vescovi. La piaga del piede destro è la loro nomina da parte del potere civile. Quella del piede sinistro è la schiavitù rappresentata dai beni ecclesiastici¹⁵⁰³. Tra di essi, evidentemente si trovava il maggiore dei beni materiali, lo stato pontificio.

Quando la rivoluzione romana costrinse il papa a lasciare Roma e invitò Rosmini a collaborare con il governo provvisorio, il nostro si rifiutò di dirigere un governo rivoluzionario che aveva privato il Papa della sua libertà. Il 1848 era l'anno delle grandi e numerose rivoluzioni in tutta Europa e in particolare in Italia. Il 24 novembre 1848, Pio IX fuggì a Gaeta. Rosmini all'inizio l'aveva seguito. Ma cadde subito in disgrazia opponendosi alla linea politica del cardinale Giacomo Antonelli, che voleva sfruttare le armate straniere in appoggio al Papa. Nel 1849, l'abate Rosmini lasciò Pio IX e passò a Napoli.

Durante il suo viaggio di ritorno in Italia del nord, in cammino verso Stresa (Piemonte, sul lago Maggiore), gli arrivavano notizie dolorose riguardo alle sue pubblicazioni: «Le Cinque Piaghe della Santa Chiesa», nella quale denuncia i pericoli che minacciavano la santità della chiesa e della sua libertà e sottolinea i modi per rimediarle; e «La costituzione civile in funzione della giustizia sociale¹⁵⁰⁴» erano stati messi all'Indice dei libri proibiti. L'abate si sottomise immediatamente.

¹⁵⁰² La bellissima edizione di cui ci siamo serviti e che è citata in bibliografia è presente nella nostra biblioteca della casa-madre a Venezia. E' annotata da P. Sebastiano Casara che tra l'altro, essendo l'opera, almeno in questa edizione, anonima, scrive sopra il titolo del libro, con la sua caratteristica scrittura, perfettamente riconoscibile, "Rosmini - Serbati Antonio". Sulla copertina interna è stato anche scritto a mano la parola "Proibita" (sottinteso: l'opera, si immagina).

¹⁵⁰³ G. BEDOUELLE, *Dictionnaire d'histoire de l'Eglise...* cit.

¹⁵⁰⁴ "Con un'appendice sull'unità d'Italia". Cf. Indice dei Libri Proibiti.

Attaccato dai gesuiti e dai domenicani (molto particolarmente dai primi), ma confortato dalle visite e dall'appoggio di amici, tra cui il celebre scrittore, romanziere e poeta cattolico milanese Alessandro Manzoni¹⁵⁰⁵, l'abate Rosmini, avendo dichiarato la sua sottomissione a papa Pio IX, passò i suoi ultimi anni in ritiro a Stresa, dove si occupava soprattutto di dirigere le due congregazioni che aveva fondato e di scrivere altre opere, fra le quali ricordiamo una "Logica" e il lavoro più pregiato, la "Teosofia", pubblicata dopo la sua morte.

Prima della sua morte (Stresa, 1° luglio 1855), apprese con gioia che i suoi lavori messi all'indice nel '48 erano stati liberati da censura dalla Congregazione dell'Indice (1854) con il decreto *Dimittantur*¹⁵⁰⁶, e che il papa Pio IX lo aveva difeso strenuamente, ricordando che aveva voluto nominarlo cardinale e ricordando "la sua eccellente e singolare intelligenza".

I suoi avversari tuttavia non demordevano. Vent'anni dopo alla sua morte, il decreto *Dimittantur* a riguardo della liberazione dei suoi libri che erano stati prima registrati nella lista dei libri proibiti, divenne oggetto di controversie; certi sostenevano che equivalesse ad un'approvazione diretta, altri che fosse un testo puramente negativo e che non volesse dire che i libri erano esenti da errori. La controversia continuò sino alla fine del 1887, quando Leone XIII condannò con il decreto *Post obitum*¹⁵⁰⁷ 40 proposizioni del Roveretano (la maggior parte estratte da pubblicazioni postume) e proibì che venissero insegnate (14 dicembre 1887). Si accusava di nuovo Rosmini di essere stato ontologista, panteista e ora anche (!) giansenista.

I Rosminiani, cioè i membri dell'Istituto della Carità da lui fondato, si sottomisero immediatamente. Così, come abbiamo visto, fece anche P. Sebastiano Casara, con le opportune distinzioni.

¹⁵⁰⁵ Del movimento letterario chiamato romanticismo.

¹⁵⁰⁶ Ovvero, "Siano liberate".

¹⁵⁰⁷ Ovvero, "Dopo la morte".

Non si tratterà qui del sistema filosofico rosminiano, perché sarebbe fuori luogo e perché ci dichiariamo incompetenti.

La revoca della condanna delle quaranta proposizioni da parte della Chiesa avvenne nel 2001 con Papa Giovanni Paolo II. Il 26 giugno 2006 Papa Benedetto XVI – un teologo molto preparato in filosofia – firmò il decreto dell'eroicità delle sue virtù e dichiarò Rosmini Venerabile. Il 3 giugno 2007, lo stesso Papa Benedetto XVI autorizzò la promulgazione di un decreto che approvava la beatificazione di Rosmini. Il 18 novembre 2007, fu beatificato, o meglio, dichiarato beato, a Novara, Italia.

Ancora purtroppo poco conosciuto fuori d'Italia, Rosmini è e rimane tuttavia una delle menti più potenti del suo tempo. E un santo prete.

Tematiche affrontate nell'opera Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa

L'opera è suddivisa in cinque capitoli (corrispondenti ciascuna ad una piaga, paragonata alle piaghe di Cristo). In ogni capitolo la struttura è la medesima:

-un quadro ottimistico della Chiesa antica

-segue un fatto nuovo che cambia la situazione generale (invasioni barbariche, nascita di una società cristiana, ingresso dei vescovi nella politica)

-la piaga

-i rimedi.

Prima piaga. È la divisione del popolo dal clero nel culto pubblico. Nell'antichità il culto era un mezzo di catechesi e formazione e il popolo partecipava al culto. Poi, le invasioni barbariche, la scomparsa del latino, la scarsa istruzione del popolo, la tendenza del clero a formare una casta eressero un muro di divisione tra il popolo e i ministri di Dio. Rimedi proposti: insegnamento del latino, spiegazione delle cerimonie liturgiche, uso di messali in lingua volgare.

Seconda piaga. Insufficiente educazione del clero. Se un tempo, i preti erano educati dai vescovi, ora ci sono i seminari con "piccoli libri" e

"piccoli maestri": dura critica alla scolastica, ma soprattutto ai catechismi.
Rimedio: necessità di unire scienza e pietà.

Terza piaga. Disunione tra i vescovi. Critica serrata ai vescovi dell'*ancien régime*: occupazioni politiche estranee al ministero sacerdotale, ambizione, servilismo verso il governo, preoccupazione di difendere ad ogni costo i beni ecclesiastici, vescovi "schiavi di uomini mollemente vestiti"¹⁵⁰⁸ anziché apostoli liberi di un Cristo ignudo". Rimedi: riserve sulla difesa del patrimonio ecclesiastico, accenni espliciti di consenso alle tesi del *L'Avénir*¹⁵⁰⁹ sulla rinuncia alle ricchezze e allo stipendio statale per riavere la libertà.

Quarta piaga. La nomina dei vescovi veniva lasciata al potere temporale. Rosmini compie un'approfondita analisi storica sull'evoluzione del problema e critica i concordati moderni con cui la S. Sede ha ceduto la nomina al potere statale (e anche, accenna prudentemente, per avere compensi economici). Rimedi: non è molto chiaro, forse propone un ritorno all'elezione dei fedeli.

Quinta piaga. La servitù dei beni ecclesiastici. Rosmini sostiene la necessità di offerte libere, non imposte d'autorità con l'appoggio dello Stato, rileva i danni del sistema beneficiale, propone la rinuncia ai privilegi e la pubblicazione dei bilanci.

Opere

Sono numerosissimi gli scritti del Beato Antonio Rosmini, certamente il più importante a livello ascetico e spirituale sono le Massime di Perfezione Cristiana, su cui anche papa Giovanni XXIII fece delle riflessioni prima di morire. Costarono al Rosmini la messa all'Indice dei libri proibiti le opere "Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa" e "Dalla Costituzione secondo la

¹⁵⁰⁸ Con riferimento a Lc 7,25, dove Gesù parla di Giovanni Battista, e critica i religiosi mondani del suo tempo: "25Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso (mollemente)? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re."

¹⁵⁰⁹ Quotidiano cattolico liberale francese (1830-1831), diretto da Hugues-Félicité Robert de Lamennais (1782-1854), prete cattolico, filosofo e teologo francese. Ebbe fra i redattori H. Lacordaire e C. Montalembert; propose e difese la libertà di stampa, di associazione, di insegnamento e la separazione fra Chiesa e Stato.

giustizia sociale", senza contare la condanna postuma. In ambito filosofico meritano di essere ricordati:

Nuovo saggio sull'origine delle idee 1830

Principii della scienza morale 1831

Filosofia della morale 1837

Antropologia in servizio della scienza morale 1838

Filosofia della politica 1839

Trattato della coscienza morale (1839)

Filosofia del diritto 1841-1845

Teodicea 1845

Sull'unità d'Italia 1848

Il comunismo e il socialismo 1849

Introduzione alla filosofia 1850.

Massime di perfezione cristiana

Le Massime di perfezione cristiana furono scritte da Rosmini per definire il fondamento spirituale sul quale tutti i cristiani potessero avere un cammino nella perfezione.

Nel Vangelo stesso è scritto: "Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (Mt 5,48)

1ª Massima: Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusto.

2ª Massima: Orientare tutti i propri pensieri e le azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa di Cristo.

3ª Massima: Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione di Dio riguardo alla Chiesa di Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio.

4ª Massima: Abbandonare se stesso nella Provvidenza di Dio.

5ª Massima: Riconoscere intimamente il proprio nulla.

6ª Massima: Disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza.

2.4 Una possibilità di fusione tra la Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis e un'altra?

Nel 1876, un tale monsignor Scotton¹⁵¹⁰ scrisse a padre Casara, consigliandogli di fondere la Congregazione con una più piccola; padre Casara gli rispose con una lunga lettera nella quale diceva fra l'altro: « ... anche se lo scopo sembra essere lo stesso, lo spirito e la vita dei nostri fondatori sono molto diverse dalle altre congregazioni o ordini. Noi non professiamo dei voti solenni ma osserviamo una vera povertà e abbiamo tutto in comune, ciò non è uguale agli altri; siamo formati in questo modo e non vogliamo cambiare niente. Amiamo molto i nostri fondatori e non potremmo mai perdere i loro nomi; noi siamo poveri, poco numerosi, poco conosciuti, ma siamo figli dei padri Cavanis e ciò è sufficiente per sostenerci ai tempi di magra e di sconforto. Noi siamo figli dei padri Cavanis ed essi ci sostengono con la loro protezione paterna». (Venezia, 20 settembre 1876).

¹⁵¹⁰ Probabilmente mons. Andrea Scotton.

3. La casa di Possagno¹⁵¹¹

3.1 La prima fase (1856-1869)

Nel 1856 erano passati cinquantaquattro anni dall'inizio dell'opera delle Scuole di Carità (2 maggio 1802) e 28 dall'erezione canonica (16 luglio 1838) e la nostra Congregazione possedeva soltanto due case. La prima, la casa madre di Venezia, dopo le esperienze iniziali della Congregazione mariana e della scuola domestica, era stata fondata, come si diceva sopra, come scuola formale nel 1804, poi più stabilmente nel 1806 nel palazzo Da Mosto, dove si trova ancora oggi; e come casa religiosa soltanto il 27 agosto 1820 con l'apertura della comunità della "Casetta". La seconda casa, quella di Lendinara, era stata aperta, sia come casa religiosa sia come opera di educazione, il 6 marzo 1834.

Si sentiva il desiderio e la necessità di espandersi e molte volte i fondatori ne avevano avuto anche l'occasione, o almeno ne avevamo ricevuto l'invito: il problema però era sempre la mancanza di personale, ossia di religiosi Cavanis eccedenti.

Passati i primi anni, il sistema tradizionale Cavanis nella conduzione delle scuole consisteva, infatti, nell'affidare quasi tutte le classi, le materie e anche i compiti di appoggio didattico e logistico a religiosi o almeno a seminaristi dell'Istituto, con poche eccezioni, fino a tempi relativamente recenti¹⁵¹²; sia con lo scopo di incidere direttamente sull'educazione dei

¹⁵¹¹ Questo capitolo sui primi decenni della casa di Possagno si basa principalmente sulla fonte costituita dal "Diario di Memorie relative alla Casa della Congregazione delle Scuole di Carità in Possagno", presente nell'Archivio storico della Congregazione a Venezia (AICV) nell'armadio 5, faldone 40, Casa di Possagno, 1856-1869, e che in queste note si chiamerà con la sigla di DP. Questo gruppo di tre fascicoli di carta a mano con pagine formato A4, di cui solo il primo è cucito sul dorso, non rilegato, non presenta numerazione di pagine, per cui se ne citano i testi soltanto con le date corrispondenti agli avvenimenti. Le prime pagine (1-19), riguardanti soprattutto i contatti preliminari, sono una trascrizione, di mano di P. Sebastiano Casara, dal "Diario della Casa principale in Venezia" (in realtà il Diario di Congregazione, volumi I-tomo II e volume II). In data sabato 24 ottobre 1857 inizia poi il diario vero e proprio della casa, per mano del primo rettore, P. Giuseppe Da Col e, dal 1864, del secondo rettore, P. Giuseppe Bassi. Lo stesso faldone 40 contiene poi centinaia di carte della prima comunità di Possagno, datate dal 1856 al 1872.

Per servire alla storia degli inizi della casa di Possagno sono indispensabili e sono stati ampiamente letti anche 1) i carteggi di curia provinciale Cavanis di Venezia, contenuti, per la parte che riguarda il tema di cui si parla, in AICV, nei faldoni 34 e 45-48 dell'armadio 5; 2) l'archivio personale di P. Da Col, confluito nell'AICV alla sua morte, conservato nell'armadio 8, scaffale 3, faldone 19; e 3) AICV, Fondo Casara, armadio 7, scaffale 2, faldone 7, pacco di corrispondenze varie, in fascia di carta con scritto "Corrispondenza di lettere col benedetto P. Casara: ed importante mia dichiarazione"; filza che in realtà contiene anche altra corrispondenza, per esempio di e a P. Narciso Gretter e anche due lettere di S. Giovanni Bosco e varie di S. Pio X, che sono state evidenziate in cartellette speciali da P. Aldo Servini.

¹⁵¹² Fino agli anni '70 del XX secolo.

ragazzi, sia per poter mantenere la gratuità delle scuole e delle altre attività educative, secondo il carisma della Congregazione.

Questo fatto ha sempre limitato grandemente l'espansione dell'Istituto, anche se non si vuole esprimere qui un giudizio negativo su questa politica. Chi scrive ricorda ancora le grandi comunità di Venezia e Possagno, costituite da una ventina o più di religiosi professi perpetui e di molti seminaristi, e quelle di Roma e della Toscana, più ridotte, ma sempre molto grandi, rispetto alla realtà odierna, costituite da una decina o dozzina di religiosi professi perpetui e, a Roma, anche da numerosi seminaristi dal 1968.

Come risultato, non si disponeva mai (o piuttosto non s'intendeva disporre) di religiosi per nuove aperture e la frase "la nostra scarsezza" si trova disseminata nei nostri diari¹⁵¹³.

Nel 1856 si parlava di accettare l'invito ad aprire una casa a Riva del Garda, in Trentino¹⁵¹⁴, ma poi non se ne farà nulla¹⁵¹⁵, anche perché l'attenzione si volse piuttosto verso il villaggio di Possagno, situato nella pedemontana trevigiana, alle falde del massiccio del monte Grappa¹⁵¹⁶.

Anche l'origine della nostra terza casa, quella di Possagno in diocesi di Treviso, non si deve cercare in un'iniziativa dell'Istituto, ma piuttosto in quella di altri. Fu, infatti, il parroco di S. Luca a Venezia, Monsignor Giuseppe¹⁵¹⁷ Lazzari, a prendere l'iniziativa di parlare dell'Istituto Cavanis

¹⁵¹³ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1856, ott. 30.

¹⁵¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 1, in data 1856, lug. 23; cf. anche AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1856, ott. 30.

¹⁵¹⁵ La fondazione fu proposta in seguito ai padri Stimmatini e da loro accettata. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 1, in data 1856, nov. 19; cf. anche AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1856, nov. 22.

¹⁵¹⁶ Dopo la fondazione della Casa di Possagno e l'inizio dell'attività del Collegio Canova, il 16 dicembre 1857, l'arcivescovo principe di Trento fa inviare una lettera a P. Casara, nella quale fa sapere che invita i Cavanis ad assumere una scuola a Riva del Garda, oggi Riva del Garda. P. Casara il 24 dicembre 1857 risponde ringraziando e comunicando che sarebbe una gioia per i padri accettare, ma che con la fondazione di Possagno ciò diveniva per il momento impossibile. Per le due lettere cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1857, doc. 177; doc. 180.

¹⁵¹⁷ Nel Diario di Possagno viene chiamato soltanto per cognome. Per il nome Giuseppe cf. E. A. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni Veneziane Raccolte ed Illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna, Cittadino Veneto*, IV, Venezia 1824; F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 543. Mons. Giuseppe Lazzari, oltre che parroco di S. Luca a Venezia, era anche canonico del capitolo di detta diocesi e patriarcato.

al vescovo titolare di Mindo, monsignor Giovanni Battista Sartori¹⁵¹⁸, di 82 anni allora¹⁵¹⁹, e in seguito con monsignor Rizzi, Decano¹⁵²⁰ nella diocesi di Treviso, e con monsignor Giovanni Antonio Farina¹⁵²¹, vescovo allora di Treviso, e di suggerire che a questo Istituto fosse affidato il progettato collegio.

Alla morte di Antonio Canova¹⁵²², Giovanni Battista Sartori, suo fratello per parte di madre (fratello uterino¹⁵²³), allora ancora semplice “abate”, cioè prete¹⁵²⁴, era divenuto suo erede universale ed esecutore testamentario, attraverso un testamento nuncupativo, il 13 ottobre 1822, data della morte del Canova, cioè un testamento dichiarato oralmente dal morente davanti a tre testimoni. Esso era stato in seguito dichiarato davanti al notaio Agostin Angeri di Venezia sia dall’abate Giobatta Sartori, sia dai tre testimoni, sotto

¹⁵¹⁸ **Giovanni Battista Sartori**, che aveva preso il cognome di Sartori-Canova, nacque a Crespano (provincia di Treviso) il 18 agosto 1775 e morì a Possagno il 18 luglio 1858. Fu vescovo titolare di Mindo (1826-1858), nominato e consacrato tale dal papa Leone XII in previsione dell’inaugurazione e consacrazione del Tempio canoviano a Possagno. Era fratello, solo per parte di madre, del famoso scultore e architetto Antonio Canova, essendo figlio di Francesco Sartori ed Angela Zardo (madre anche di Antonio Canova, passata a seconde nozze dopo essere rimasta vedova di Pietro Canova, padre dello scultore, nel 1761). Deve la sua grande cultura agli studi e all’educazione impartitagli nel seminario vescovile di Padova, dove fu aiutato dal fratello Antonio, ben più anziano, per il pagamento degli studi, vitto e alloggio. Nello stesso seminario fu professore. Dal 1800 raggiunse però il fratello a Roma, all’inizio per leggergli dei classici mentre lo scultore lavorava, in seguito lo seguì sia nelle attività normali a Roma sia nei suoi viaggi per l’Europa come segretario, amministratore e praticamente agente e impresario. Alla morte del fratello ne divenne erede universale ed esecutore testamentario. Le sue spoglie mortali si trovano nel Tempio canoviano di Possagno sopra quelle del fratello, ma il suo cuore è stato separato dal corpo, secondo uno strano costume dell’epoca, ed è conservato in un modesto monumento nella cappella del Collegio Canova, dedicata a S. Giuseppe Calasanzio. Cf. Enciclopedia Treccani online.

¹⁵¹⁹ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, nov. 30.

¹⁵²⁰ *Ibid.*, in data 1856, dic. 29. Forse era decano, cioè vicario foraneo, di Asolo, sotto la cui giurisdizione si trovava la parrocchia di Possagno.

¹⁵²¹ Il beato **Giovanni Antonio Farina** (Gambellara, Vicenza, 11 gennaio 1803 – Vicenza, 4 marzo 1888) è stato un sacerdote e poi un vescovo particolarmente interessato e dedito alla pastorale dell’educazione. Fu fondatore della Congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, figlie dei Sacri Cuori. Fu vescovo di Treviso dal 1850 al 18 giugno 1860, poi di Vicenza fino alla morte. Il 4 novembre 2001 è stato dichiarato beato da papa Giovanni Paolo II.

¹⁵²² **Antonio Canova**, (Possagno, 1 novembre 1757 – Venezia, 13 ottobre 1822) è stato un geniale e finissimo scultore, architetto e pittore possagnese, stimato il massimo esponente del Neoclassicismo di fine Settecento e primo Ottocento. Formato prima localmente, nell’ambiente di valenti scarpellini o *tagliapietra* (“tagliapietre”) di Possagno e Asolo, studiò e operò a Venezia, presso collezioni di opere d’arte pubbliche e private e soprattutto presso l’Accademia di Belle Arti e la Galleria Farsetti. In seguito operò a Roma, ma raggiunse presto un riconoscimento a livello italiano ed europeo. Canova fu uno dei principali fautori della restituzione all’Italia dei beni culturali depredati da Napoleone Bonaparte e trasferiti in Francia, soprattutto a Parigi, tra cui i cavalli della basilica di S. Marco e il leone di san Marco di Venezia. Per questi meriti, in particolare, fu nominato nel 1816 da Pio VII marchese d’Ischia. Si tratta però non dell’isola di Ischia, ma della cittadina di Ischia di Castro, in provincia di Viterbo. Profondamente cristiano e profondamente legato al suo territorio di origine, volle lasciare tutto il suo patrimonio per lo sviluppo umano e cristiano di Possagno e dintorni. L’Istituto Cavanis deve molto a lui e al suo fratellastro, Mons. Giovanni Battista Sartori Canova. Le spoglie di Antonio Canova furono traslate nel 1832 nel suo Tempio di Possagno; la mano destra è conservata all’Accademia di Belle Arti di Venezia; il cuore è conservato in un vaso di porfido pavonazzetto all’interno del cenotafio monumentale elevato in suo onore da suoi allievi nella navata sinistra della basilica dei Frari a Venezia e ora in restauro (2020). Cf. G. FALIER, *Memorie per servire alla vita del Marchese Antonio Canova*, Venezia 1823, p. 11 e p. 23.

¹⁵²³ Come è chiamato nel testamento nuncupativo. Cf. V. MALAMANI (a cura di -), *Testamento di Antonio Canova fatto a Roma nel 1815*, in *Canova*, Milano 1911, p. 241.

¹⁵²⁴ Nel testamento nuncupativo di Canova viene chiamato “abate Giovanni Battista Sartori Canova” (*ibid.*, p. 341) o “abate Canova” (*ibid.*, p. 342).

giuramento, e dal notaio trascritto e reso pubblico. Questo testamento mutava sostanzialmente un precedente testamento espresso per iscritto e in forma notarile dal Canova a Roma circa sette anni prima (11 agosto 1815), pur facendovi riferimento¹⁵²⁵ lasciava tutto il suo patrimonio molto rilevante al fratello, perché ne disponesse per il bene del paese e del popolo di Possagno e dei suoi dintorni e soprattutto perché desse continuità e conclusione alla costruzione del Tempio canoviano¹⁵²⁶.

Canova, infatti, era rimasto sempre profondamente legato affettivamente al suo paese natio¹⁵²⁷, che visitava con una certa frequenza¹⁵²⁸; anche se probabilmente aveva scelto di evitare di parlare e di far parlare e scrivere sulle condizioni modestissime della sua infanzia e adolescenza, e sull'origine della sua persona e della sua arte dall'ambiente dei tagliapietre veneti, per evitare di essere disprezzato negli ambienti dell'alta e altissima società che frequentava e dove era praticamente venerato¹⁵²⁹.

Compiendo le intenzioni del Canova esposte nel suo testamento, monsignor Sartori si servì degli ingenti capitali, dei mobili e degli immobili lasciategli dal fratello in buona parte a beneficio del paese natio dello scultore, cioè Possagno, ma anche di Crespano, suo paese natale, e in genere della Pedemontana trevigiana, da Bassano (Provincia di Vicenza, a ovest) a Pederobba (Provincia di Treviso, a est).

¹⁵²⁵ *Ibid.*, p. 342.

¹⁵²⁶ Risulta interessante notare che né il testamento notarile dell'11 agosto 1815 né quello nuncupativo del 13 ottobre 1822 fanno riferimento all'educazione dei ragazzi di Possagno né provvedono all'istituzione di un collegio o scuola. D'altra parte, il testamento notarile del 1815 parla di fogli che sarebbero aggiunti in seguito, come codicilli, con la seguente formula: "... con la precisa distribuzione che farò qui appresso, e ne' fogli che in seguito lascerò scritti e sottoscritti di mio pugno,..."; e ancora, più avanti: "... le mie disposizioni che io manifesterò ne' fogli che lascerò scritti e sottoscritti di mio pugno, i quali voglio che facciano parte integrale del presente mio testamento, e sieno in seguito uniti al medesimo". Di questi fogli, che del resto sarebbero stati probabilmente resi irriti dal testamento nuncupativo del 1822, non ho trovato traccia. L'iniziativa di istituire e finanziare il collegio maschile di Possagno non sarebbe allora del Canova, ma di suo fratello Sartori Canova. I testi dei due testamenti del 1815 e del 1822 mi sono stati forniti dal prof. Giancarlo Cunial di Possagno, professore all'Istituto Cavanis Canova e direttore del Museo Gipsoteca di Possagno.

¹⁵²⁷ Sartori Canova nel suo testamento, riferendosi al fratello, scrive «dell'immenso suo amore alla terra natia». Cf. Archivio della Consulta Canoviana di Possagno, G. B. Sartori-Canova, *Testamento segreto* (1858), copia manoscritta del 7 gennaio 1872 da notaio in carta bollata, 1858, p. 348.

¹⁵²⁸ "Annualmente" in G. FALIER, *Memorie per servire...*cit.

¹⁵²⁹ Sugli aneddoti tradizionali, come quello del leone che il fanciullo Antonio avrebbe scolpito in un pane di *butirro* ("burro", in dialetto veneto), si veda la magistrale esposizione del prof. Giancarlo Cunial in *Il leone di burro di Antonio Canova*. Pagina web del Museo Canova – Museo Gipsoteca, pag. 3. Mette in dubbio tale aneddoto anche G. FALIER, *Memorie per servire...*cit., p. 9.

A Possagno, principalmente, monsignor Sartori si impegnò a fondo: curò il completamento della fabbrica dell'imponente Tempio neo-classico, di cui Antonio Canova aveva sbizzato il progetto e messo la prima pietra (11 luglio 1819) e di cui aveva finanziato la costruzione, e arrivò a concluderla nel 1830, ad inaugurarla e a consacrarla il 7 maggio 1832¹⁵³⁰. Il Tempio veniva a sostituire come chiesa parrocchiale quella precedente, molto più piccola¹⁵³¹, sita allora dove ora si trova l'edificio antico del Collegio Canova, e dedicata ai santi Teonisto, vescovo di Filippi, e ai diaconi Tabra e Tabrata¹⁵³², martirizzati dai barbari ariani e patroni della diocesi di Treviso¹⁵³³.

Canova era stato invitato più volte "dai compaesani di Possagno a contribuire alle spese per le riparazioni della vetusta chiesa parrocchiale", ma aveva preso invece "la risoluzione di farne edificare una nuova, a mie [sue] spese..."¹⁵³⁴. Aveva l'idea di eseguire un tempio circolare con pronao come il Pantheon di Roma, ma con questo pronao a colonne doriche come quelle del Partenone di Atene. Fece eseguire da alcuni architetti dei progetti dettagliati, sulla base di suoi disegni, e li sottopose all'esame dei colleghi dell'Accademia di S. Luca".

¹⁵³⁰ Ci sono testimonianze contrastanti sull'accoglienza riservata alla costruzione del tempio da parte della popolazione di Possagno. Antonio Nani racconta, con toni dal sapore agiografico più che storico, di grandi folle che, "cantando sacre canzoni", tra il 1819 e il 1832 si recavano nei giorni festivi a tagliare la pietra locale e a portare al cantiere "pietre, sassi, sabbie; altri approntavano calce e cementi." Cf. A. NANI, *Canova e il suo tempo di Possagno*, Treviso 1882, p. 51. Altri, critici, sottolineano, invece, lo scontento del popolo per la quantità eccessiva di materiali che doveva fornire e della generale perplessità per la grandezza della fabbrica: «L'idea di erigere a sue spese una chiesa a Possagno non era nuova, e il Canova ne aveva fatto anche un modello prima del 1812, ma non se n'era fatto niente per la riluttanza degli Anziani del comune a garantire le spese per il materiale». In seguito però il popolo di Possagno fu sempre fiero del proprio Tempio e lo è tuttora.

¹⁵³¹ La vecchia chiesa parrocchiale fu abbattuta all'inizio degli anni '30 del XIX secolo, e al suo posto fu costruito un fabbricato che fu poi adibito a sede del Collegio Canova. Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 539. Essa dunque non corrisponde all'attuale chiesetta del Collegio Canova.

¹⁵³² Anche il tempio canoviano, in occasione della benedizione del nuovo edificio sacro (1830) era stato dedicato in onore di questi tre martiri. In seguito però, al momento della dedizione dell'edificio, il vescovo di Mindo lo dedicò alla SS.ma Trinità (5 maggio 1832), con riferimento alla pala dell'altare maggiore dipinta da Canova. Su questi martiri leggendari relativi all'antica città veneto di Altino, detti perciò santi altinati, si veda in particolare NIERO, 1987, pp.48-51.

¹⁵³³ La pala d'altare dedicata ai tre santi martiri, di modesta fattura, si trova ora sull'altare della cappella del Collegio Canova, sostituibile per rotazione su perno con una pala di S. Giuseppe Calasanzi. L'immagine di S. Giuseppe Calasanzi era stata aggiunta sul retro della pala d'altare dei tre martiri su richiesta dei padri Cavanis e in particolare di P. Sebastiano Casara e di P. Giuseppe Da Col. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 2, p. 279, in data 1862, lug. 27.

¹⁵³⁴ A. CANOVA, *Let. fam.*, 1835, p. 87.

Monsignor Sartori istituì ancora una Gipsoteca¹⁵³⁵ nella casa natale del Canova, nella quale trasferì da Roma tutto il materiale documentario e scultoreo (gessi principalmente), già proprietà del Canova. Inoltre provvide con lungimiranza all'educazione dell'infanzia e della gioventù possagnese, tramite una fondazione, che è chiamata Collegio Canova o Istituto Cavanis Canova. Questa istituzione, nelle intenzioni iniziali di monsignor Sartori Canova, doveva realizzare varie attività: una scuola gratuita; una casa di esercizi spirituali; una casa di riposo per sacerdoti anziani e ammalati¹⁵³⁶; una conveniente officatura liturgica nel Tempio; e la cura d'anime nella parrocchia di Possagno.

Bisogna ricordare qui che, prima di morire il 18 luglio 1858¹⁵³⁷, monsignor Giovanni Battista Sartori aveva compilato un testamento, con l'aggiunta di una serie di codicilli segreti, cioè da non pubblicare¹⁵³⁸ (28 febbraio 1858), lasciando tutto il suo patrimonio, che comprendeva quasi esclusivamente il vistoso residuo dell'eredità del Canova, in un lascito che fu chiamato "Lascito Canova", a beneficio del popolo dei comuni vicini di Possagno e di Crespano. In tale documento dispone che "la sostanza in lui unicamente derivata dal lascito del Marchese A. Canova, suo amatissimo fratello, d'illustre e carissima ricordanza, per quella testimonianza della cordiale fiducia con cui lo ha reso libero esecutore de' suoi pii e generosi voleri abbia ad essere disposta tutta a beneficio altrui. (...) A seconda delle circostanze che si troveranno più opportune siano istituite una o più istituzioni di pubblica utilità e beneficenza a vantaggio, possibilmente, delle

¹⁵³⁵ Ovvero una collezione di Gessi di Canova. Inizialmente a scopo di conservazione, in seguito museale. La casa natale di Canova e la gipsoteca furono donate da Sartori-Canova al Comune di Possagno il 30 dicembre 1853. La trovo estremamente interessante, più che per i gessi conservati, che pure sono estremamente interessanti anche dal punto di vista documentario, per l'esposizione degli attrezzi e dei materiali originari del laboratorio di scultura di Canova: le sua stecche, i suoi trapani, i suoi martelli, e così via, usati dalla scultore stesso e dai suoi aiuti.

¹⁵³⁶ Cf. "Piano della Casa della Congregazione de' Santi Esercizi, ed Asilo de' poveri Sacerdoti infermi ecc." in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857-58.

¹⁵³⁷ Circa un anno dopo la fondazione del Collegio Canova.

¹⁵³⁸ Il decreto pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia Anno 1896, Roma 1° giugno, n°137, p. 2954 parla soltanto di un testamento segreto, ma in realtà il testamento era pubblico e in realtà fu pubblicato; di segreto c'erano alcuni codicilli su beni lasciati a varie persone.

due Comune¹⁵³⁹ di Possagno e di Crespano, o più estesamente, se così fosse reputato opportuno all'uopo ...”.

Tra l'altro, il vescovo di Mindo, che aveva già istituito il Collegio Canova, affidandolo ai padri Cavanis nel 1857, disponeva che “È mia volontà che più presto possibile, se io stesso in vita non l'avessi fatto, i miei Esecutori testamentari colla mia facoltà¹⁵⁴⁰ formino un patrimonio di lire¹⁵⁴¹ sessantamila (60.000) o con fondi stabili o con capitali fruttiferi¹⁵⁴², come troverano più opportuno, assegnandolo in dotazione alla Congregazione dei Reverendi Padri dell'Istituto residenti in Possagno ...”¹⁵⁴³.

Nel suo testamento segreto¹⁵⁴⁴, stilato in varie date, tra cui esplicitate quelle “Venezia li 9 Marzo 1858” e quella conclusiva “Venezia li 19 marzo 1858”, e firmato dal Sartori-Canova¹⁵⁴⁵ in vari punti, di cui esiste una copia manoscritta dal notaio Dr. Luigi Celzemin¹⁵⁴⁶ di Aolo, il testatore tra l'altro lascia ai padri Cavanis della comunità di Possagno tutti i suoi libri “non altrimenti disposti”; “onde sieno provveduti quei benemeriti Padri di un corredo opportuno a sussidio delle Scuole”. Inoltre stabilisce che gli esecutori testamentari possano adattare alle situazioni future concrete anche ciò che riguarda “...la Famiglia dei R.di Padri delle Scuole di Carità, residenti in Possagno, e applicare il reddito annuo di detta dotazione a qualche sovvenimento opportuno a prò della Congregazione ...”.

¹⁵³⁹ Il sostantivo “Comune” era utilizzato per lo più come nome femminile nel XIX secolo, forse ad esempio della lingua francese.

¹⁵⁴⁰ Ovvero “con il mio patrimonio”.

¹⁵⁴¹ Lire austriache – a£.

¹⁵⁴² Filippo Canal scelse questa seconda forma.

¹⁵⁴³ Si tratta evidentemente dell'Istituto Cavanis. I padri risiedevano a Possagno già dal 19 ottobre 1857, quindi da poco più di quattro mesi, alla stesura del testamento, il 28 febbraio 1858. Cf. G. B. Sartori-Canova, *Testamento segreto* (1858), copia manoscritta del 7 gennaio 1872 da notaio in carta bollata, 1858, p. 349; AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, ott. 19. Dal testamento si apprende che era il patrimonio o capitale stesso che doveva essere assegnato alla Congregazione dei padri Cavanis, e non i suoi interessi. Ma fu fatto diversamente.

¹⁵⁴⁴ Copia notarile su carta da bollo del Regno d'Italia, di pagine 13, con in più una copertina cartacea in altra grafia, che riporta erroneamente la data del 1859.

¹⁵⁴⁵ Il cognome del vescovo di Mindo era in realtà Sartori; ma si era mutato progressivamente in Sartori Canova. Questo doppio cognome si trova nei documenti contemporanei e posteriori scritto a volte come due cognomi separati, a volte con i due cognomi uniti da un trattino.

¹⁵⁴⁶ Cognome e firma di lettura difficile e incerta.

Nei due testamenti, pubblico e segreto rispettivamente, non si parla ovviamente della fondazione e apertura del Collegio Canova, perché questo era già stato aperto e inaugurato da monsignor Giovanni Battista Sartori-Canova, ancora vivente, prima della stesura dei due testamenti e prima della sua morte, intervenuta a Possagno, il 18 luglio 1858.

Per l'aspetto esecutivo e amministrativo riguardante questa fondazione, tra le altre attività, l'anziano vescovo di Mindo si era giovato da lungo tempo della collaborazione del nobile Filippo Canal, marito di sua nipote Antonietta Bianchi Stecchini Canal¹⁵⁴⁷. Questi fu poi nominato dal Vescovo Sartori-Canova, nel testamento sopra citato, esecutore testamentario, unitamente ad altri due personaggi¹⁵⁴⁸.

A sua volta, molto più tardi, dopo aver curato lungamente l'esecuzione del testamento, tra l'altro seguendo da vicino il Collegio Canova dei Padri Cavanis, aperto e funzionante, il Canal, a quel tempo unico superstite degli eredi universali fiduciari ed esecutori testamentari, offrì al Comune di Crespano Veneto la parte ancora esistente del patrimonio del fu monsignor Sartori-Canova. Tale patrimonio, accettato dal Comune di Crespano Veneto, a ciò autorizzato a seguito del decreto regio del 19 aprile 1876, fu poi eretto in Ente morale con decreto n° 197 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno¹⁵⁴⁹. Il 19 agosto 1876 un Regio Decreto aveva autorizzato d'altra parte il Comune di Possagno ad accettare le collezioni artistiche, la Casa di Canova, gli stabili, i beni immobili, e l'atto di consegna porta la data del 18 luglio 1881. È poi del 16 aprile 1896 il primo Statuto del Lascito Fondazione Canova.

Rimane da risolvere la questione della proprietà dello stabile e annessi del Collegio Canova. Sembra al momento probabile che la proprietà fosse

¹⁵⁴⁷ Filippo Canal viene definito «marito della mia detta nipote, ed a me carissimo, il quale si presta con tanta benevolenza ed amore nella gestione delle cose mie, e consente pure di essere uno de' miei Esecutori testamentari e cassiere ... ». Cf. G. B. Sartori-Canova, *Testamento segreto* (1858), copia manoscritta del 7 gennaio 1872 da notaio in carta bollata, 1858, p. 349;

¹⁵⁴⁸ Gli esecutori testamentari erano però tre: «i signori nobili Filippo Canal, dottore cav. Renato Arrigoni e Valentino Pellizzari» (Dalla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Anno 1896, Roma 1° giugno, n°137, p. 2954).

¹⁵⁴⁹ Il decreto sancisce anche lo statuto organico del lascito in 9 articoli. Prevede l'istituzione di due Fondazioni Canova, una per Crespano e l'altra per Possagno, stabilendo che i due comuni non istituiscano doppioni di scuole, cioè che la scuola femminile di Crespano accolga fanciulle di ambedue i comuni e la scuola maschile di Possagno accolga analogamente fanciulli di ambedue i comuni. Non è chiaro se questa seconda scuola sia identificabile con il Collegio Canova. Ma è probabile.

attribuita all'Istituto Cavanis, altrimenti non potrebbero esservi state applicate, dopo il 1866, le leggi "eversive" di incameramento dei beni degli istituti religiosi, se la proprietà fosse ancora intestata in quella data a un privato, e cioè al nob. Filippo Canal o alla Fondazione Canova.

Vale la pena a questo punto di spendere qualche parola sul paese di Possagno.

Possagno

Possagno è un ridente paese situato nella parte nord occidentale della Provincia di Treviso, nella fascia pedemontana delle Prealpi; più esattamente è situato ai piedi del massiccio del monte Grappa, in una conca tra le sue falde, con il M. Palon, il colle di S. Antonio e il Coldraga o Col Draga¹⁵⁵⁰ verso nord, ricchi di castagneti, e le colline argillose e marnose, coperte da arenarie al tetto, del "Pareton" verso sud. La conca di Possagno sale verso ovest in direzione di Fietta del Grappa, Paderno e Crespano, e scende a est verso Cavaso¹⁵⁵¹ e Pederobba. Questa serie di vallette e conche prende il nome di Val Cavasia. L'abitato di Possagno si trova a 270-300 m di altezza sul livello del mare, ha una popolazione di 2.206¹⁵⁵² e il territorio del comune ha una superficie di circa 12 km².

Il panorama del paese di Possagno è dominato dall'imponente Tempio canoviano con il suo ampio piazzale e lo stradone monumentale.

L'occupazione antropica di questa località è molto antica e risale almeno al neolitico o all'eneolitico. Sede di un castelliere preistorico¹⁵⁵³, l'area era probabilmente abitata in epoca romana, ma la prima citazione documentaria del nome dell'abitato è del 1076.

¹⁵⁵⁰ Da un'ottantina d'anni sede della Casa di Esercizi Spirituali del S. Cuore, dell'Istituto Cavanis.

¹⁵⁵¹ Su Cavaso, vedi per esempio: Guarnier & Reato, 2014.

¹⁵⁵² La popolazione fa riferimento al 31 dicembre 2019. Aveva circa 1750 abitanti al tempo della fondazione della casa e scuola Collegio Canova.

¹⁵⁵³ Probabilmente risalente all'età del bronzo e/o del ferro.

L'attività principale consiste nell'estrazione delle argille¹⁵⁵⁴ e nella produzione artigianale e poi industriale di tegole, coppi, tavelle, mattoni e altri laterizi. C'è anche l'agricoltura e l'attività turistica, legata principalmente al Tempio canoviano e alla Gipsoteca. Il Collegio Canova dell'Istituto Cavanis dà un notevole prestigio al paese e ha contribuito largamente per lungo tempo all'ascesa culturale e sociale della popolazione e di quella di tutta la Pedemontana trevigiana.

Al tempo della seconda prepositura di P. Casara e dell'istituzione della casa di Possagno, questo paese era un centro modestissimo di agricoltori e lavoratori dell'argilla e del cotto (i fornaciai), di bassissimo livello di alfabetizzazione e di cultura, come in tutti i paesi italiani (e non solo italiani) dell'epoca. La fama del Canova tuttavia si rifletteva, prima e dopo la sua morte, sul suo paese natio, di cui P. Sebastiano Casara poteva scrivere nel 1856 che uno dei motivi per accettare la proposta di fondazione era: "... lo aver una Casa in luogo oggimai così celebre come è Possagno; ..."1555.

Il paese, oltre al centro, dominato dal suo maestoso tempio canoviano, comprende numerose frazioni, dette localmente "colmelli", ciascuna con la sua cappella; si possono ricordare inoltre le chiesette di S. Giustina al Bosco in una valletta a sud del paese e quella di S. Rocco sul colle omonimo¹⁵⁵⁶.

¹⁵⁵⁴ Le cave di argille di Possagno sono state quasi completamente dismesse negli ultimi decenni, soprattutto ai fini di protezione ambientale; tuttavia la produzione di laterizi viene portata avanti in forma molto ridotta da una società per azioni "Cotto Possagno", che riunisce le aziende precedenti, ed era la società industriale e commerciale *leader* italiana nel campo dei laterizi. Attualmente il paese è in stato di recessione, con la chiusura di molte attività.

¹⁵⁵⁵ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, 1856, nov. 27.

¹⁵⁵⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 543.

3.1.1 Le trattative (1856-1857)

P. Francesco Saverio Zanon¹⁵⁵⁷ nota che una chiesa così maestosa richiedeva il servizio di un numero rilevante di preti e che la soluzione migliore, una ventina d'anni dopo la dedicazione del Tempio, sembrava quella di invitare una comunità religiosa che potesse risiedervi e operarvi in modo dignitoso, decoroso e permanente. Ricorda anche che nel 1853 era sorta a Treviso una "Congregazione" di sacerdoti diocesani oblato, con lo scopo di fornire a quella diocesi l'attività pastorale degli esercizi spirituali. Tra monsignor Farina, vescovo di Treviso, e monsignor Sartori-Canova si giunse a pensare che la cosa migliore era di mettere insieme le due cose, e quindi di affidare la cura d'anime della parrocchia di Possagno, arricchita recentemente della chiesa arcipretale, ossia del Tempio, e insieme il ministero gratuito degli esercizi spirituali alla suddetta Congregazione di oblato; essi avrebbero dovuto inoltre ospitare sacerdoti diocesani anziani, infermi e poveri¹⁵⁵⁸. Il vescovo titolare di Mindo, che aveva già provveduto per il Tempio una ricca dotazione per il culto, offrì generosamente al vescovo di Treviso il fabbricato sorto nell'area dell'antica chiesa parrocchiale¹⁵⁵⁹ per sede di questa Congregazione e di queste attività pastorali e assistenziali; ma il progetto non andò in porto, "forse per mancanza di preti che si offerissero ad attuarlo", scrive Zanon¹⁵⁶⁰.

Fu allora che monsignor Giuseppe Lazzari, parroco di S. Luca a Venezia, cui si accennava sopra, parlò "con molto calore" dell'Istituto Cavanis di

¹⁵⁵⁷ *Ibid.*, p. 542.

¹⁵⁵⁸ Delle attività in favore dei sacerdoti anziani, infermi e poveri non si trova traccia in nessuno dei testamenti sopra citati; se ne parla invece in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, 1856, dic. 5. Per il progetto dei vescovi, Sartori e Farina, pubblicato nel 1856, cf. "Piano della Casa della Congregazione de' Santi Esercizi, ed Asilo de' poveri Sacerdoti infermi ecc." in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857-1858, s/ n.; F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 542-543.

¹⁵⁵⁹ Con due lettere autografe del 12 dicembre 1855 e 4 giugno 1856. Cf. *idem*, p. 543.

¹⁵⁶⁰ *Ibid.*, p. 539.

Venezia a monsignor Sartori-Canova¹⁵⁶¹ e lo consigliò di offrire a quei religiosi la casa degli esercizi spirituali con l'aggiunta del dovere della parrocchialità. Con l'assenso di quel vescovo, ne parlò poi al P. Sebastiano Casara, preposito dell'Istituto Cavanis, che fin dal principio vide la difficoltà abituale della “nostra scarsezza” e in più quella dell'obbligo di accettare la parrocchia¹⁵⁶², ma al tempo stesso colse la straordinaria opportunità che si presentava alla Congregazione. Comincia a pregare e fa pregare tutte le comunità, maschile e femminile.

Il 20 novembre successivo, da Verona dove si trovava e dove aveva saputo che l'idea della fondazione a Riva del Garda era svanita, passò a Treviso per parlare della faccenda di Possagno con monsignor Rizzi e con il vescovo Farina. Nel diario, in questa data, commenta che “Riguardo a questa [la casa proposta a Possagno] avvi un titolo particolare che assai mi alletta ed interessa. La Casa da fondarsi ivi, giusta la prima idea dal monsignor Rizzi concepitane, dovrebbe essere Casa per esercizj [spirituali]; ed essendo ciò la seconda parte dello scopo della nostra Congregazione, mi piacerebbe assai non perdere questa occasione, per indurla effettivamente in atto: cosa che non si è potuta far ancora in Venezia”.

Costituzione n° 3, paragrafo 3: “gli esercizi spirituali”¹⁵⁶³

È bene ricordare di passaggio che contrariamente alla tradizione di altri paesi, oggi in Italia, e a Venezia al tempo dei nostri Fondatori, il termine “Esercizi spirituali” o “Ritiro degli Esercizi spirituali” non era e non è solamente applicato al mese ignaziano. Si applica questo termine “Esercizi

¹⁵⁶¹ DP, 30 ottobre 1856. Esiste tuttavia nell'Archivio della prima fase della casa di Possagno, confluito nell'AICV, una lettera del 1° ottobre 1856 del Filippo Canal, in copia, che ringrazia Mons. Lazzari per aver già parlato, in questa data, a P. Casara dell'idea di affidare la parrocchialità del Tempio e tutto il progetto a P. Casara, che in linea di massima avrebbe già accettato. In AICV, b. 40, cartella “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno”. Se questa copia porta data corretta, bisognerebbe allora anticipare la data delle prime trattative, contro il DP.

¹⁵⁶² Ibidem. Casara scrive: “una capitalissima difficoltà, nell'impegno della Parrocchialità che bisognerebbe ivi assumere”.

¹⁵⁶³ Questo testo proviene da G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes...* cit.

spirituali” a ogni ritiro piuttosto lungo, (ad esempio di cinque o sette giorni; sembra che il numero di dieci giorni di ritiro fosse considerato come adatto dai Fondatori¹⁵⁶⁴), lasciando il termine “ritiro” per un incontro di preghiera e spiritualità di un giorno o di un week-end oppure di tre giorni.

In questo terzo punto della costituzione 3, non si tratta dunque, di esercizi spirituali nel senso in cui questo termine viene definito in diversi paesi (vale a dire il mese Ignaziano), ma soprattutto dei ritiri religiosi in genere.

Storicamente, il primo ritiro per i giovani è stato celebrato dai nostri Fondatori in data 20 ottobre 1805; ce ne sono stati altri¹⁵⁶⁵; l'acquisto del Palazzo da Mosto per le scuole (16.7.1806) è stato effettuato pensando a una sede adatta per le scuole, ma anche per continuare questo ministero degli Esercizi¹⁵⁶⁶; nel Piano per il ramo femminile¹⁵⁶⁷ si parla degli esercizi spirituali due volte l'anno nell'Istituto femminile per le donne¹⁵⁶⁸; la casa di Possagno (Treviso, Italia) è stata aperta nel 1857, quando i Fondatori erano ancora vivi, da P. Casara, pensando prima di tutto di farne una casa di ritiro, anche per il clero; e, molto più tardi, negli anni Trenta del XX secolo, una casa di ritiro è stata realmente costruita a Possagno in località Coldraga fino ad oggi ed è aperta ai giovani e adulti.

Oggi, quasi in ogni parte territoriale abbiamo una casa per questo nostro apostolato specifico, talvolta anche due. Nella nostra delegazione del Congo, apriamo gratuitamente la MAC, come sappiamo, ai bambini, giovani e anche adulti per questa attività, durante le vacanze e nei fine settimana. Così abbiamo iniziato dunque a obbedire noi stessi a questa Costituzione su questo punto, quasi naturalmente e senza essere stati costretti.

¹⁵⁶⁴ G. LEONARDI, A. SERVINI, *Spirito e Finalità*, Roma 1969, p. 251.

¹⁵⁶⁵ Per la lista e le date degli esercizi spirituali cf. *idem*, pp. 249-257.

¹⁵⁶⁶ *Ibid.*, p. 249.

¹⁵⁶⁷ 1818, Piano presentato al Patriarca Milesi.

¹⁵⁶⁸ *Ibid.*, p. 251, in data 1818, lug. 27.

Si è discusso molto in Congregazione sul livello d'importanza dell'apostolato degli Esercizi spirituali rispetto al livello d'importanza dell'educazione della gioventù; ancora ne discutiamo. Ci sono due generi differenti di giudizi:

1. Educazione e Esercizi spirituali hanno lo stesso livello di importanza, si tratta dei due fini apostolici della Congregazione.
2. Il fine apostolico principale della Congregazione è l'educazione della gioventù, e quello degli Esercizi spirituali è secondario.

Tale questione non è mai stata risolta ufficialmente, per quanto ne sappia; personalmente ritengo che gli Esercizi spirituali abbiano un ruolo secondario rispetto all'educazione: per motivi storici (nella vita dei Fondatori e pure nella storia della Congregazione), per motivi quantitativi (il numero di case e dei religiosi che si dedicano rispettivamente ai due ministeri), e anche se esaminiamo le nostre Costituzioni e Norme noteremo facilmente che il capitolo sugli Esercizi spirituali è sempre stato molto più breve rispetto alla parte in cui si parla dell'educazione della gioventù.

Inoltre, in questa costituzione, il *munus*, “compito”, degli Esercizi spirituali addirittura si trova al terzo posto nell'elenco dei compiti dei religiosi Cavanis. Tuttavia, sappiamo che l'elenco ha un carattere un po' artificioso e di carattere dottrinale, e la posizione non è forse determinante.

Infine, nella costituzione 3 al § 6 del VIII capitolo (1837), la quale tratta anche degli esercizi spirituali, troviamo un "*etiam*" (= anche) che mi sembra significativamente in favore dell'opzione 2; ecco il testo: « *Noverit tandem Congregatio nostra hoc **etiam** sui muneris esse, ut quam saepius fieri possit, in Domo recipiat cujuscumque conditionis juvenes ac viros per aliquot dies ad exercitia spiritualia peragenda (...)* » (“Sappia infine la nostra Congregazione che è **anche** suo compito ricevere nella nostra Casa, quanto più spesso sia possibile, dei giovani e degli uomini adulti per alcuni giorni per compiere gli esercizi spirituali (...)).

Ma bisogna sottolineare anche che questo punto della Costituzione 3 (attuale) viene direttamente dai fondatori: si trova, in forma più dettagliata, nell'elenco dei tre fini della Congregazione, nel prologo delle Costituzioni del 1837. Bisogna mettere in evidenza anche il numero di volte in cui i fondatori parlano di questa opera degli esercizi: nei loro scritti riprodotti nel libro “*Spirito e Finalità*”, la troviamo citata almeno 25 volte¹⁵⁶⁹; inoltre l'indice analitico del volume VIII dell'Epistolario porta 52 citazioni. Poche volte, se vogliamo, rispetto al numero di volte in cui scrivono sull'educazione della gioventù; tuttavia, il numero è notevole e indica l'importanza che attribuivano a questa attività apostolica. Leggendo i loro scritti, l'impressione è che desideravano molto raggiungere questo fine della Congregazione, ma che non hanno (quasi) mai avuto la possibilità di acquistare e di organizzare una casa specialmente assegnata a un tale fine.

Va inoltre ricordato che P. Casara, (nel 1856), disse degli Esercizi spirituali: “*È cosa nostra principalissima*”¹⁵⁷⁰.

Le Costituzioni del 1837 hanno una sola costituzione sugli esercizi spirituali date agli esterni, tranne la Costituzione 3 §3 e il riferimento passando agli esercizi spirituali nella costituzione sui mezzi educativi. Tuttavia, le Costituzioni del 1891-1970 sono arricchite, nella seconda parte, da una Costituzione sul tema. Questo tema trova più spazio a partire del 1970, con quattro costituzioni e cinque norme. Le Costituzioni del 1981 hanno diminuito questa sezione, dedicandolo solo due costituzioni e due norme. Le Costituzioni attuali (2007) hanno sul tema tre costituzioni e due norme.

Nell'attuale cost. 57 si conferma che il compito di dare gli Esercizi Spiritualì è un compito apostolico istituzionale, ossia ufficiale, della nostra Congregazione e dei suoi membri. Questo ministero ha due aspetti:

1. Predicazione degli esercizi spirituali, ritiri, incontri e simili attività pastorali da parte dei congregati.

¹⁵⁶⁹ *Ibid.*, pp. 249-257.

¹⁵⁷⁰ *Ibid.*, p. 257.

2. Organizzazione e direzione di nostre case di ritiri ed esercizi spirituali, con tutto il supporto logistico per la predicazione di ritiri.

È evidente che le due componenti non sono necessariamente alternative, ma possono utilmente sommarsi l'una all'altra: questo caso si realizza quando uno dei nostri religiosi predica ritiri o esercizi spirituali in una delle nostre case di esercizi spirituali.

Nelle costituzioni e norme attuali (2008) si parla di ogni categoria di persone, tra l'altro senza distinguere il sesso: infatti, la costituzione 3 § 3 dice semplicemente di dare gli Esercizi Spirituali ai giovani e agli adulti. Nelle costituzioni del 1837 si parlava di giovani e adulti del sesso maschile, perché alle ragazze e donne avrebbe provveduto e provvedeva il ramo femminile dell'Istituto Cavanis; dopo la fine del ramo femminile con la sua fusione con le suore canossiane, si dettero per lungo tempo esercizi e ritiri soltanto a ragazzi ed uomini. Dopo il concilio Vaticano 2° si cominciò ad aprire le nostre case di esercizi spirituali ad ambedue i sessi prima timidamente e poi in modo più sistematico.

Monsignor Rizzi, alla difficoltà sollevata per quanto riguarda la parrocchialità, suggerisce che la comunità Cavanis potrebbe accettare la parrocchia come principio; ma di fatto affidarla, per la cura d'anime, a due preti non appartenenti alla Congregazione, stipendiandoli.

Segue un carteggio tra P. Casara e la comunità di Lendinara, per discutere la cosa. In quella città, infatti, risiedevano, oltre ad altri membri della comunità, due degli "anziani"¹⁵⁷¹, che erano per di più definitori¹⁵⁷². P.

¹⁵⁷¹ Termine che si riferisce all'età, ma più ancora all'essere stati discepoli e compagni dei fondatori. Si vedrà sotto che il titolo o termine corrispondeva anche all'età di almeno 10 anni di prima professione.

¹⁵⁷² Definitori, ossia Consiglieri provinciali, dai quali si doveva necessariamente aver il consenso per aprire la casa di Possagno. I definitori residenti a Lendinara erano i padri Giovanni Battista Traiber, rettore, e Pietro Spornich.

Casara proclama anche un triduo di preghiere¹⁵⁷³. A Venezia si tiene una riunione informale preparatoria il 27 dicembre¹⁵⁷⁴, nella quale P. Casara propone una lista delle difficoltà¹⁵⁷⁵ e dei vantaggi.

Difficoltà: 1) “scarsità di soggetti”; 2) la parrocchialità, difficoltà moderata dal fatto che “...la Comunità vi abbia ad avere la Parrocchialità, ma non già l’esercizio di essa, pel quale dovrà essere destinato un sacerdote semplice secolare, che avrà altro sacerdote in aiuto qual cappellano”¹⁵⁷⁶; 3) la prevista possibile difficoltà di convivenza con i due sacerdoti non appartenenti alla comunità, che potremmo definire “alieni”. Ragioni a favore: 1) “attuare la seconda parte dello scopo della Congregazione”¹⁵⁷⁷; 2) “lo avere una Casa in luogo oggimai così celebre, com’è Possagno; 3) la possibilità di trovare a Possagno e dintorni delle vocazioni all’Istituto”¹⁵⁷⁸; 5) il previsto aumento di stima per la Congregazione; 5) la speranza che monsignor Sartori-Canova, impressionato dalla buona *performance* dell’Istituto a Possagno, si inclini a aiutare finanziariamente anche l’opera di Venezia¹⁵⁷⁹.

Il 30 novembre arriva a Venezia monsignor Lazzari accompagnato dal nobile Filippo Canal, che sarà poi un protagonista importante della fondazione e successive attività dell’Istituto a Possagno. Lo accompagna

¹⁵⁷³ È interessante vedere come i tridui, le novene e altre forme di preghiera individuale e comunitaria, fossero di tipo devozionale: in questo caso, si trattava di recitare per tre giorni un *Pater Noster* a S. Vincenzo de’Paoli (considerato nella Congregazione patrono dell’opera degli esercizi spirituali), uno a S. Giuseppe Calasanzio (patrono principale per l’educazione della gioventù) e uno a S. Giuseppe sposo; sette Ave Maria alla Madonna e sette Gloria allo Spirito Santo. Analogamente, il 6 dicembre 1856, nello stesso Diario troviamo la seguente “ricetta di preghiera” per una novena privata in onore di P. Marco, deceduto tre anni prima, chiedendo la salute per P. Giuseppe Marchiori, gravemente malato (morirà poi il 13 dicembre corrente): un *De profundis*, un *Pater Noster*, Ave, Gloria e la coroncina della Concezione, dato il periodo dell’anno. Si noti che per onorare P. Marco, a quel tempo, si diceva ancora il *De profundis*, anziché invocarlo direttamente, non essendo ancora permesso il culto pubblico, in attesa della beatificazione.

¹⁵⁷⁴ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, nov. 27; cf. anche AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc. 1856.

¹⁵⁷⁵ Casara dice che sono quattro, ma in realtà ne risultano cinque nel testo.

¹⁵⁷⁶ Verbale della riunione del 27 novembre 1856 in *ibid.*, fasc. 1856.

¹⁵⁷⁷ Nei suoi scritti relativi al dibattito sull’accettazione della fondazione a Possagno, P. Casara definisce questa attività pastorale: “Cosa nostra principalissima”. Cf. *ibid.*, fasc. 1856.

¹⁵⁷⁸ La speranza di P. Casara, e poi della Congregazione, non fu confermata dai risultati. Infatti, dopo più di 160 anni dalla sua fondazione, si osserva che abbiamo avuto soltanto un religioso professo perpetuo proveniente da Possagno. Se ne ebbero però dai paesi circostanti, soprattutto da Fietta di Paderno del Grappa, come pure altri che furono ben influenzati a questa vocazione nella Casa del S. Cuore.

¹⁵⁷⁹ Speranza frustrata dalla morte di Mons. Sartori Canova avvenuta pochi mesi dopo l’apertura della casa di Possagno. Il suo erede ed esecutore testamentario, Filippo Canal, fu molto meno generoso con l’Istituto Cavanis e più concentrato a tutelare gli interessi di Possagno e soprattutto (molto più) di Crespano.

anche un fratello sacerdote del Canal, l'abate Lorenzo. Essi insistono con il P. Casara in favore dell'apertura, anche a consolazione di monsignor Sartori-Canova, che, ottantaduenne, desidera molto veder i Cavanis a Possagno. In realtà li vedrà, e ne avrà la consolazione, pochi mesi prima di morire.

A questo punto comincia la lunga e alquanto penosa fase di decisione da parte della comunità. Ci sembra utile diffondersi su questo punto¹⁵⁸⁰, forse più del dovuto, perché un'analisi accurata dei testi ci fa capire bene il clima, la mentalità e anche le procedure del tempo.

A Venezia, nella comunità, regnava a questo punto un notevole pessimismo sulla possibilità e convenienza di accettare la proposta. P. Casara, però, rimane ottimista e favorevole all'impresa, con una visione da un lato rivolta a compiere soltanto la volontà di Dio e anche a seguire le forme, ma dall'altro con una visione pragmatica e abbastanza elastica. Scrive¹⁵⁸¹: "Io nelle difficoltà non vedevo tanta gravità, o almeno vedevo peso molto maggiore negli argomenti favorevoli all'accettazione." Sarà appunto questo stato d'animo a guidare le sue azioni in proposito.

Il 30 novembre si tiene un altro capitolo a Venezia, in cui dopo aver discusso sulla procedura da seguire, si decide di rinviare la decisione fino a quando arrivi la lettera da Lendinara con i voti degli anziani e vocali di là.

Il primo dicembre arriva, in ritardo¹⁵⁸², la lettera di P. Traiber, con la risposta e il voto formale dei due anziani di Lendinara¹⁵⁸³, che in prima istanza viene considerata dal Casara come una risposta negativa¹⁵⁸⁴ e lo è di fatto, in

¹⁵⁸⁰ A differenza di quanto riportato in F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 544.

¹⁵⁸¹ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, nov. 30.

¹⁵⁸² P. Casara attribuisce questo ritardo alla Provvidenza, perché il breve vantaggio di tempo gli dette la possibilità di ritardare legalmente il capitolo che doveva decidere sull'accettazione o meno della nuova casa, con vantaggio per il risultato positivo: «Se la lettera l'avessi ricevuta jeri, e jeri sera l'avessi letta [in capitolo], e dopo si fosse venuto allo squittinio ["scrutinio"] per voti segreti, calcolando tra i negativi anche quelli di Lendinara, la votazione riusciva a buona maggioranza pel rifiuto. Ma invece jeri non venne...». Cf. *ibid.*, in data 1856, dic. 1.

¹⁵⁸³ Lettera del 29 novembre 1856 di P. Traiber a P. Casara in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856, in data 1856, dic. 1.

¹⁵⁸⁴ Casara annota: «... mi è giunta la lettera da Lendinara, ove, notate anche con esagerazione le difficoltà già da noi [di Venezia] osservate, si conchiudeva, benché con dispiacere, per lo rifiuto». AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, dic. 1.

modo assolutamente evidente. In effetti, la lettera dice che tutti e quattro i preti religiosi di Lendinara, cioè i due anziani (Traiber e Spernich) e i due preti giovani (Basso e Brizzi), sono per il no. La sera del primo dicembre si riunisce allora il capitolo di comunità di Venezia, costituito dai sacerdoti professi (sette, compreso il Casara, rettore e preposito). Si legge la lettera di Lendinara e in seguito P. Casara presenta¹⁵⁸⁵ un suo testo di commento sulla situazione e in proposito alla lettera ricevuta da Lendinara; nota tra l'altro che le difficoltà sono state piuttosto esagerate nel giudizio dei due padri lendinaresi, assenti nel Capitolo, ma presenti con la loro lettera. Si passa rapidamente alla votazione, con un solo scrutinio a voti segreti.

I risultati non sono del tutto chiari su questo punto nel testo del Diario, che contiene delle contraddizioni interne. Tuttavia, sostanzialmente il testo, come conferma il verbale della riunione¹⁵⁸⁶, dice che dal “ballottaggio”¹⁵⁸⁷ si sono avuti cinque voti in favore dell'apertura della casa di Possagno, e quattro contro; compresi nell'insieme i due voti ottenuti per iscritto da Lendinara. I sacerdoti professi elettori erano dunque nove, per le due case¹⁵⁸⁸. Di questi poi, due erano i due anziani di Lendinara, Traiber e Spernich (ambidue con diciotto anni di professione¹⁵⁸⁹); a Venezia l'amatissimo P. Anton'Angelo, infermo e incapace, non era presente in aula capitolare e non votò; votavano gli altri sette religiosi sacerdoti, cioè i padri Casara (preposito), Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori (tutti con 18 anni di professione), Giuseppe Rovigo (12 anni), Giuseppe Da Col (13), Giovanni Francesco Mihator (circa 10 o 12) e Antonio Fontana (13).

¹⁵⁸⁵ La cosa non riesce del tutto chiara dalla lettura del testo del DP 1° dicembre 1856. P. Casara parla varie volte di questo scritto, che aveva preparato il 30 novembre e il 1° dicembre, facilitato dall' “orrido tempo” (DP, 1° dicembre 1856; probabilmente si trattò d'acqua alta tra l'altro, data la stagione propizia a questo fenomeno) che aveva impedito di aprire le scuole, e gli aveva dato tempo di meditare profondamente la questione e di metterla in iscritto.

¹⁵⁸⁶ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856, in data 1856, dic. 1.

¹⁵⁸⁷ In Congregazione si aveva l'abitudine di votare tramite palette di stoppa o di stoffa, bianche per il sì e nere per il no. Queste palette, *bale* o *balote* in dialetto veneziano, ricalcano l'antica procedura elettorale della Repubblica di Venezia utilizzata per l'elezione del Doge. Il termine moderno “ballottaggio” del resto deriva proprio da queste *balote* veneziane.

¹⁵⁸⁸ Non risulta chiaro perché a Venezia partecipassero al capitolo come votanti sette religiosi, i professi sacerdoti, e non solo i definitori o consiglieri provinciali, oppure solo gli “anziani”, mentre da Lendinara si raccolsero solo i voti dei due definitori, e gli altri due religiosi professi sacerdoti, i PP. Bassi e Brizzi, pur se giovani, o forse proprio perché giovani, non furono consultati.

¹⁵⁸⁹ Diciotto anni di professione significa che avevano professato i primi voti immediatamente prima dell'erezione canonica dell'Istituto nel 1838, o subito dopo, per i padri di Lendinara. Questi professi erano gli anziani per eccellenza, cioè quelli che avevano professato all'incirca negli stessi giorni dei due fondatori.

Il verbale del precedente capitolo di famiglia di Venezia del 30 novembre 1856, in cui per la seconda volta fu discussa in capitolo la fondazione di Possagno, è particolarmente interessante perché spiega la procedura seguita a quell'epoca, allora ancora non scritta: che cioè ai capitoli d'interesse di tutta la Congregazione: “non vi potevano per diritto aver parte che i sacerdoti, almen da dieci anni nella Congregazione, come ricercasi perché uno possa aver voce nel Capitolo provinciale; si propose innanzi tutto dal P. Preposito ai soli Anziani se in via di eccezione si volevano ammettere anche i due Sacerdoti P. Gianfrancesco Mihator, e P. Antonio Fontana¹⁵⁹⁰ chiamati il dì 27 alla Conferenza solo preparatoria e consultiva; e furono a maggioranza di voti accettati ed ammessi.”¹⁵⁹¹

Continua lo stesso verbale “...sarebbesi voluto (...) venire a voti dai presenti, quantunque non arrivati ancora i voti de' Padri di Lendinara, che jeri pur s'aspettavano. Ma considerando che, essere bensì vero che, secondo le Costituzioni, ove consti essere stati ritamente invitati quelli che vi hanno diritto, se poi ne mancano alcuni possono i soli presenti deliberare e conchiudere validamente; ma che l'affare molto importante, ed un riguardo ben conveniente ai due Padri di Lendinara anziani della Comunità, ed insieme Definitori, erano giusti argomenti di sospensione, si differì al giorno seguente appresso il Capitolo...”. Purtroppo la procedura, anche in questo secondo punto, non risulta affatto chiara, perché le Costituzioni del 1837 non parlano di elezioni, di votazioni e di capitoli. Probabilmente si tratta qui piuttosto di un riferimento a tradizioni orali, e/o alla seconda parte delle Costituzioni, che P. Casara stava preparando e che erano chiamate “Costituzioni o regole (mano)scritte, in opposizione o complemento a quelle stampate del 1837.

Vale la pena qui di trascrivere integralmente i fogli delle riflessioni che P. Casara mise in iscritto tra la sera del 30 novembre e la mattina del 1°

¹⁵⁹⁰ Non si capisce però perché questi due sacerdoti professi, che a noi risultano professi da anni circa 12 e 13 rispettivamente sia stato messo in dubbio e poi votato il diritto alla voce attiva.

¹⁵⁹¹ Verbale del Capitolo del 30 novembre 1856 in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856.

dicembre 1856, come pure il verbale del capitolo decisivo tenuto la sera del 1° dicembre stesso.

J.M.J.¹⁵⁹²

La sera del di 30 novembre dell'anno 1856

Sciolta l'adunanza, questa stessa sera tenuta, senza nulla conchiudere quanto all'accettazione della fondazion«e» si caldamente proposta per Possagno, e ciò per la ragione giustissima di dover conoscere prima il voto o almeno il parere dei due Sacerdoti anziani e definitori, che trovansi in Lendinara, la cui lettera, che senza fallo aspettavasi, non si è veduta; mi son sentito al vivo assai stimolato di esporre in iscritto, sopra il proposito, alcune osservazioni, per poterla con più precisione sottoporre al giudizio dei Confratelli.

Dei quali nessuno omai può ignorare la mia propensione, che ingenuamente manifestai, con quella libertà medesima che negli altri desidero, e con vero gusto che gli altri manifestassero ciascuno la loro propria pendenza ed opinione. La difficoltà che inclinano fortemente alcuni al contrario partito son vere e di peso, e fa onore al lor criterio del pari che alla coscienza loro il valutarle per quello che sono. Io nullameno, riconoscendone con essi la realtà e la gravezza, troverei dall'altra parte un contrapeso in favore che sapeva, a mio vedere, la gravità degli argomenti in contrario.

Espongo le cose in fretta, senz'ordine, e senza studio, secondo che mi sovverr«an»no.

E primamente ricordo il quasi comune contento di accettare la fondazione di Riva di Trento, per la quale, non meno che per Possagno, sarebbesi opposta l'attuale nostra scarsezza di soggetti. Ora per quella sono svanite omai le speranze, e forse per causa dello smarrimento avvenuto della lettera scritta

¹⁵⁹² J.M.J. oppure I.M.I è un'intestazione e dedica molto comune in documenti e lettere della nostra Congregazione, soprattutto a partire dai tempi di P. Casara, non dei fondatori; e altrove; vuole dire "Jesus, Maria, Joseph", cioè "Gesù, Maria, Giuseppe". La devozione alla Sacra Famiglia era molto diffusa nella seconda parte del XIX secolo.

in Luglio del R[everen]do De Santi a quell'Arciprete; il quale non avendo avuta nessuna notizia a nostro riguardo, avrà, e giustamente, pensato che non volessimo o non potessimo più applicarvi. Potrebbe essere stata questa una traccia di Provvidenza?

Un altro filo di Provvidenza potrebbe essere stato pur quello, che il R[everendissi]mo M[onsigno]re Lazzari si avesse a trovare in Possagno in compagnia di due Sacerdoti, un tempo scolari nella Congreg[azio]ne, ad ambedue nostri amicissimi; i quali, se non furono essi i primi a porre gli occhi sopra di noi, furono certo entrambi tosto caldissimi nel favorirne la idea, ed eccitarne più vivamente la persuasione e il desiderio nel M[onsigno]re, che con tanto calore ce ne parlò, e con tanta impazienza aspetta la nostra dichiarazione.

La persuasione di due Vescovi e il lor desiderio mi fu da alcuno notato come indizio assai calcolabile della volontà del Signore; ed io confesso che non trovo [...] nè debole la osservazione<.>

Quanto a mezzi economici, la Congreg[azio]ne avvantaggerebbe di assai. Il che se sarebbe illecito al sommo e riprovevole estremamente come fin principale di nostre mire, a motivo prevalente della nostra determinazione; è giusto invece, santo, e doveroso, se si considera come offertoci dalla Provvidenza a conforto della Congregazione, quale mezzo di prosperare e crescere a gloria di S.D.M. I vicini PP. Somaschi hanno novizj ed aspiranti in buon numero, perché se ne possono assumere il gratuito mantenimento, perché possono caricarsene anche anni prima di poterli effettivamente ammettere all'abito e al noviziato. E noi non ne abbiamo pur tante prove? E se potrem<mo> più francamente ancor rinnovarle, non prospererà probabilissimamente la nostra Congregazione? E se affezionandosi a noi la pietà generosa del M[onsigno]re Canova, ci desse egli il modo (che non è punto improbabile) di cominciare almeno la fabbrica della nuova abitazione in Venezia; non sarebbe egli questo un bene d'inestimabile preziosità? Io lo confesso candidamente, che non vorrei entrar col mio voto ad impedirlo.

La Casa pure degli Esercizj mi sta molto a cuore. È cosa nostra principalissima, perché vorremo respingerne, chi sa mai ad epoca quanto remota, la effettuazione?

E così vorrebbe conosciuta, anche rotto questo aspetto, la nostra Congregazione, e potrebbe ciò essere una nuova porta apertaci dalla Provvidenza, per potervi ricevere dei buoni soggetti.

Ma questa Casa in Possagno, in situazione cioè contornata da paesi dov'è gioventù di buon'indole e bell'ingegno, potrebbe darci dei giovani preziosi per la Congregazione, e ce li darà certamente. Certamente poi non gli avremo, se non ne accettiamo la fondazione.

La qual fondazione non accettata porrebbeci nella necessità di deporre per molto tempo il pensiero di qualunque altra, anche vantaggiosissima, che ci venisse proposta. Una negativa data a due Vescovi e ad altre persone rispettabilissime, diventerebbe una ingiuria se fosse seguita da non lontana accettazione in altra parte.<.>

Ci costerebbe, sì, uno sforzo la fondazione che tanto mi alletta, ma uno sforzo, e non lieve, ci costò pur anche quella in Lendinara, nè ci chiamiamo pentiti di averlo fatto. Vi abbiamo già tre Patrimonj: siamo sull'atto di costituirne un quarto, e ne abbiamo all'uopo pronti altri due. Simili ed anche maggiori vantaggi dobbiam riprometterci da Possagno: quello principalmente di buoni soggetti per la Congregazione. E non dovremo noi dunque farci coraggio?

Se Iddio ci chiama, Egli ci ajuterà. Ma il concorso di questi indizj e la prospettiva, di tanti beni, che noi miriamo sotto l'aspetto unico della gloria di Dio, non può bastarci ad argomentarne con fondamento il suo beneplacito?

La mattina del dì 1.º xmbre 1856 [1856, dic. 1]

Sospesa jer sera la mia scrittura, per non avere più tempo, ero questa mattina sul ripigliarla, quando mi è giunta la lettera aspettata da Lendinara. In essa il P. Traiber, che fa da Rettore di quella famiglia, dice anche a nome

degli altri la fondazione proposta per varii aspetti esser tale «che ci alletta a meraviglia, e pel Campo fertile da raccogliere un bel numero di giovanetti e per noi e per la Diocesi, e per li generosi provvedimenti di rendite e di fabbriche, e per la bellissima località»<.> Ma poi soggiunge alcune difficoltà, che io riporterò fedelmente, contrapponendovi le osservazioni che mi parranno giuste e valide in contrario.

È dunque la prima esposta così: «Non troviamo che la Congreg[azio]ne possa mandare, ad aprire quella Casa, due Sacerdoti atti a sostenerne gli uffizj, senza o distruggere il Ginnasio costì, oppure questa Casa»<.> Ed osservo, che sussisterebbe e la Casa di Lendinara, anche con 4 Sacerdoti, e il Ginnasio di Venezia, solo che si trovassero (e questo il tengo sicuro) due idonei e buoni giovani Sacerdoti qui per Maestri. I quali due Sacerdoti, e forse anche tre, provveduti che fossero con uno stipendio migliore che non si potea pel passato, si potrebbe tenerli impegnati con più certezza nella continuazione della loro assistenza. Di anno in anno diverrebbero intanto più addottrinati e più esperti, e potrebbero contribuir all'onore dello stesso Ginnasio. Non lascerò poi di osservare, non essere necessario mandar in Possagno due Sacerdoti anziani, ma uno potrebbe anch'essere giovane, e continuar ivi a studiare.

La seconda difficoltà è: «la responsabilità della Parrocchia, perché avverrà di sovente che i nostri Sacerdoti dovranno sostenerne il peso, avendo appunto la facoltà di eleggere il Parroco e il Cappellano»<.> Non posso ammettere la probabilità della frequente ripetizione del caso qui preveduto. Potrebbe sì alcuna volta avvenire che mancasse per qualche tempo uno o l'altro dei due Sacerdoti diocesani, destinati alla cura; e non nego la possibilità ad avvenire che mancassero al tempo stesso ambedue. Ma tutti converran meco, questo secondo supposto, se non al tutto è impossibile, certo essere improbabilissimo, e non poter far ostacolo da calcolarsi. Il primo è meno improbabile, ma, a mio vedere, non genera grave difficoltà. Fino che resta un Sacerdote per la cura esterna in una Parrocchia di mille anime circa, non estesa a lunghe distanze, e detta formata di villici e di

paesani, non è da aspettarne gran peso e nè tampoco grave incomodo per la Congregazione. Che se volesse pensarsi alla occupazione che i nostri vi potessero avere in Confessionale, nè solamente per quei di Possagno, ma anche per altri che concorressero dai convicini paesi; onde ne potessero anche venire serii pensieri ed imbarazzi pei Confessori; risponderei che il caso stesso potrebbe avvenire in ogni altro luogo dove la Congreg[azio]ne avesse pubblica Chiesa (come sarebbe stato in Riva di Trento) e in essa confessassero i Nostri, godendo stima e fiducia presso i Secolari. I Nostri assisteranno al Confessionale quanto potranno e vorranno, senza stretto obbligo per i Possagnesi medesimi, e molto meno per quelli di altri paesi.

Veniamo alla terza ed ultima difficoltà proposta dai Padri di Lendinara, che dice così: «La convivenza del Parroco e del Cappellano coi nostri farà che non duri la pace, nè si conservi a lungo lo spirito religioso, secondo le nostre Regole; e questo tanto più sparirà, se si accettasse anche il ritiro dei Parrocchi e Preti impotenti»«.» Questa difficoltà ha due parti, la seconda delle quali svanisce a nostro volere. Se noi dichiariamo di non poter assumere l'impegno dell'Ospizio, ne sarà pur dal Vescovo di Treviso abbandonato il pensiero. Anche la prima parte potrebbe dipendere egualmente da noi. Potremmo esigere, io credo, che il Curato faciente da Parroco, ed il Cappellano abitassero separati da noi; e sarebbe tutto finito. Ma, siccome io credo insieme importantissimo il poter conoscere positivamente e con certezza l'abituale condotta dei due Preti datici ed accettati per la Cura, così pur trovo opportuno, se non vogliamo dir necessario, che vivano in Casa nostra. Questo però non dee far perderci tanto probabilmente la pace, per più ragioni: 1.º Nè la Congreg[azio]ne gli accetterà; nè eglino stessi verranno, quando non siano tali da poter convivere con iscambievole contentezza; 2.º Se non si troveranno essi, o la Congreg[azio]ne non potrà poi trovarsene soddisfatta, sono entrambe le parti libere di mutare; 3.º Non è necessario esiger da essi il rigore di disciplina, che deesi sostenere tra i nostri; e trattati con discrezione vi si potranno più facilmente trovare contenti. I nostri poi sapranno sempre che i

due Preti non sono di Congreg[azio]^{ne}, che non possono quindi e non sono obbligati ad avere il nostro spirito particolare; e non potranno quindi mai ricevere scandalo da ciò che in loro vedessero proprio del Prete semplice diocesano, e quindi diverso dalle nostre regole e costumanze. Ripeto anche in iscritto la similitudine addotta in voce, non fosse appien decorosa, ma molto significante. Da servitori che la Congreg[azio]^{ne} avesse per assistenza della Comunità, non si potrebbe pretendere ciò tutto egualmente che dai nostri Fratelli laici; nè per questo sarebbe a temerne nei nostri Laici scandalo o scapito nello spirito. Lo stesso è il caso di due Preti, dipendenti della Congreg[azio]^{ne} e non membri di essa.

Or, se le osservazioni, da me contrapposte alle difficoltà surriferite, hanno verità e valore; la conseguenza pure ne verrà contraria a quella che necessariamente è espressa nel seguito della lettera: si dovrà, cioè, concludere per la accettazione, invece che pel rifiuto.

Si verrà dunque allo squittinio¹⁵⁹³ per voti secreti, e si deciderà. Avverto solo, che dei Sacerdoti formanti or la famiglia di Lendinara, due soli voti si possono calcolare. Gli altri due, in nome dei quali pure mi scrive il Traiber, e che per mia volontà furono consultati, non possono aver che voto meramente consultivo, come già tutti sappiamo.

Osservo inoltre, e propongo, se possano calcolarsi pur come due in senso negativo il voto del Traiber e quello del P. Spernich. Essi non odono le osservazioni e le ragioni che al loro voto si contrappongono. Potrebbero non crederle preponderanti alle difficoltà, ma potrebbero anche ambedue persuadersene, e mutar opinione, se fossero qui presenti. Fatta ragione della probabilità da una parte e dall'altra, opinerei che i due voti si dividessero, per calcolarli uno in favore, ed uno contro. Sottoporremo dunque prima questo a partito.

Prima di chiuder la lettera, soggiunge il Traiber queste parole: «Iddio ci benedirà: quando ci vorrà far fiorire, ci manderà degli operaj»^{<.>} È questa pur la speranza fermissima, come il desiderio ardente, del cuore mio e di

¹⁵⁹³ Scrutinio.

tutti. Non dimentichiamo però che la condotta ordinaria della Provvidenza è di ottener i fini con i mezzi pur ordinarii, e col concorso delle cause seconde. Finchè resteremo qui con questa Casa angusta, bassa, melanconica, giudicata per insalubre, sussisterà un fortissimo ostacolo anche per l'avvenire all'aumento degli operaj. Ricordavo già jeri stesso un nuovo caso di chi, sentendosi inclinato ad unirsi con noi, ne fu distolto per questo motivo, e ne dimise il pensiero. E di questi casi ne conosciamo ben varii, e chi sa quanti ne avvennero, senza che nulla mai ne sapessimo. Non ci esponiamo dunque a pericolo di tentar Dio, pretendendo una grazia, che fino ad ora non piategli di accordarci, aspettando una specie di miracolo, di cui non veggo necessità<.>

La nuova Casa in Possagno ci può giovare con la allettante sua fama per sè medesima; ed il trovarci noi in Possagno, ed esser noi che daremo al piissimo M[onsignor]^e Canova la santa o sospirata consolazione di veder assistita con sicurezza e con frutto la gioventù, può esser il mezzo, come già prima dicevo, offertoci dalla Provvidenza, per dar principio almeno alla nuova abitazione di qui. E quanto non importerebbe e non gioverebbe anche il solo principiar della fabbrica!

Che se vogliam far onore alla divina Bontà, con atto di fiducia che voglia omai farci fiorire, speriamo il suo ajuto per la propositaci fondazione. Nè ci accresciamo oltre il giusto le sussistenti difficoltà. L'achille di esse è la responsabilità e il debito di sorveglianza che ci resterebbe per i due Preti di cura. Ma alla fine, che sarà dessa mai? Suppostili, come dobbiamo, due Preti buoni ed idonei, ricordato, che il debito vero primo od immediato è loro, non nostro; considerato il numero e la qualità della popolazione; quali casi gravi e terribili vogliamo mai idearci?

E quanto alla popolazione, oltre che mi viene assicurata buona generalmente, non vorrà essa col tempo ognora già migliorando per le cure nostre sollecite, e vogliamo sperare da Dio benedette, nella educazione della gioventù?

Conchiudendo pertanto: o noi allarghiamo il cuore a fiducia, per accettare con umile e grato animo dalla Provvidenza la offertaci fondazione; o noi dovremo chiuderlo indefinitivamente a speranze, vuoi di dilatazione, vuoi di notabile prosperità nelle due Case finora uniche della Congregazione; almeno se non vogliamo immaginarci miracolati di inaspettato e imprevisibile rifiorimento.

Per accettare la fondazione in Possagno militano favorevolmente le ragioni qui sopra variamente toccate, ed altre diverse, notate dall'uno o dall'altro nelle precedenti due Conferenze. In contrario sussistono delle difficoltà, ma non tali, a mio credere, per le cose già sopra dette, che debbano preponderare ai vantaggi che tutti vediamo.

E se, per finirla, potesse aver qualche peso, nel bilanciar gli opposti argomenti, potesse, dicevo, aver qualche peso la persuasione di chi, ultimo tra tutti in meriti ed in virtù, ma per uffizio e per posto è il primo tra essi, ed a cui pur tutti credono che dica il vero, protestando di non mirare ad altro che a Dio ed alla sua gloria, senz'alcun fine di onore, di comodo, o d'interesse nemmeno per la Congregazione; io non dubiterò di por termine riconfermando con espressa ed apposita dichiarazione ciò che ricordavo fin dal principio, ed apparisce da tutta la mia scrittura; che io sono, cioè, persuasissimo di non dover perdere questa occasione, la quale ci viene offerta, parmi, da Dio.>

Il che ho creduto dover dichiarare a piena tranquillità di aver fatto la parte mia, non mai però per imporre la mia opinione agli altri; i quali intendo e desidero sien liberissimi nella lor votazione.

Maria SS.^a Immacolata, che oggi otto festeggeremo, e voglio almen nominata nel mio discorso, c'illumini Ella la mente, e ci diriga la mano nel relevantissimo atto che stiam per compire.

(fin qui il testo delle considerazioni che P. Casara scrisse e presentò al Capitolo. Segue il testo della lettera del P. Traiber al P. Casara sulla decisione riguardante la fondazione a Possagno¹⁵⁹⁴).

Lendinara li 29. 9bre 1856 [1856, nov. 29]

Amorossissimo P. Preposito

La proposizione che le venne fatta della Fondazione dell'Istituto in Possagno è degna di esser ponderata assai bene, se venga dalla volontà del Signore, come Ella stesso ci scriveva nell'annunziar la cosa. Per questo abbiamo tutti d'accordo premesso il Triduo, che ci prescrisse. Indi considerato l'affare sotto gli aspetti che ci ebbe a porre in vista, egli è tale che ci alletta a meraviglia e pel Campo fertile di raccogliere un bel numero di giovanotti e per noi e per la Diocesi, e per li generosi provvedimenti di rendite, e di Fabbriche, e per la bellissima località. In mezzo però a sì belle speranze di vedere a fiorire la Congregazione troviamo con massima amarezza le seguenti difficoltà.

1.º Non troviamo che la Congreg[azio]ne possa mandare ad aprire quella casa due sacerdoti atti a sostenere gli uffizii senza o distruggere il Ginnasio costì¹⁵⁹⁵, oppure questa Casa.

2.º La responsabilità della Parrocchia, perchè avverrà di sovente che i nostri Sacerdoti dovranno sostenere il peso, avendo appunto la facoltà di eleggerci il Parroco ed il Cappellano.

3.º La convivenza del Parroco e del Cappellano coi nostri farà che non duri la pace, nè si conservi a lungo lo spirito religioso secondo le nostre Regole; e questo tanto più sparirà, se si accettasse anche il ritiro di Parrocchi e Preti impotenti.

¹⁵⁹⁴ Lettera del 29 novembre 1856 di P. Traiber a P. Casara in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856, in data 1856, dic. 1.

¹⁵⁹⁵ Cioè a Venezia.

Sussistendo adunque queste cose crediamo tutti quattro¹⁵⁹⁶ di pieno consenso che non si possa accettare questa Fondazione. Vedo bene che dispiace farne il rifiuto, ma è meno male farlo prima, che doverlo far dopo per causa di non poter sostenerne gli ufficii con quella soddisfazione che si aspetta il Fondatore¹⁵⁹⁷. Iddio ci benedirà quando ci vorrà far fiorire, ci manderà degli operaii. Questo è il nostro parere anche dopo aver domandato al Signore i lumi in proposito. I saluti di tutti a tutti ed a Lei in particolare. Mi creda che sono:

Il Suo Traiber

(Segue il verbale del Capitolo del 1° dicembre 1856).

N. 112/3 del 1856

J.M.J.

Congregazione delle Scuole di Carità in Venezia

Processo verbale

del Capitolo tenuto il 1. Dicembre 1856.

Ricevuta in questo giorno dal P. Preposito la lettera da' Padri di Lendinara esponente il loro voto sulla Fondazione di una Casa in Possagno, si convocarono i Padri Vocali co' due ammessi a questo Capitolo nella precedente seduta per la definitiva risoluzione da farsi a voti segreti. Si convenne in prima da tutti di non calcolare come votanti i due giovani Sacerdoti Professi della Casa di Lendinara P. Giuseppe Bassi, e P. Vincenzo Brizzi, quantunque dalla lettera ricevuta abbiassi riconosciuto ch'essi pure risolvono insieme a' due Padri Definitori P. Pietro Spernich, e P. Gio:[vanni] Batt[ist]a Traiber dimoranti in quella casa medesima non doversi ammettere il progetto della offerta Fondazione per le ragioni nella medesima lettera dal P. Traiber a nome di tutti esposte. Quindi il P. Preposito dopo aver

¹⁵⁹⁶ I padri Traiber, Spernich, Bassi e Brizzi.

¹⁵⁹⁷ Cioè Mons. Sartori-Canova.

interrogati i presenti se qualche cosa ancora volesse alcuno osservare in proposito, e sopra le osservazioni scritte da' Padri stessi di Lendinara, prima di dare il voto segreto e non avendo altri quasi nulla soggiunto oltre a ciò di cui si era parlato nelle precedenti sessioni, manifestò lo stesso P. Preposito il suo sentimento esposto in uno scritto (che qui in copia si unisce colla lettera di Lendinara come Allegato di questo Processo) più chiaramente che non avea fatto a voce in addietro, compiendo col protestare di non voler con ciò imporre ad alcuno la sua opinione, ma anzi intendere e desiderare che ognuno voti liberamente secondo la sua persuasione. Siccome però lo stesso P. Preposito nelle sue osservazioni non convenne co' Padri di Lendinara, anzi derivò da esse la conseguenza dell'accettazione della proposta, contraria cioè a quella del rifiuto espressa nella lor lettera, propose quindi a decidersi se possano calcolarsi pur come due in senso negativo il voto del P. Traiber, e quello del P. Spernich. Questi non udivano, diss'egli, le osservazioni e le ragioni che al loro voto si contrapponevano. Avrebbero potuto non crederle preponderanti alle difficoltà, ma anche ambedue persuadersene, e mutar opinione, se fossero stati presenti. Fatta ragione della probabilità da una parte e dall'altra, disse lo stesso P. Preposito, essere sua opinione che i due voti si dividessero, per calcolarli uno in favore, ed uno contro. Quindi nello scrutinio fatto a tal fine si ebbero 5. voti (sopra 7.), che decisero doversi i due voti l'uno del P. Traiber, l'altro del P. Spernich riputare l'uno affermativo, l'altro negativo.

Si fece poscia lo scrutinio per l'accettazione o pel rifiuto della Fondazione, e ne risultò con 5. sopra 9. voti accettata. Finalmente propose il P. Preposito se debbasi anco accettare l'impegno dell'Ospizio nella Casa stessa in Possagno pe' Sacerdoti impotenti, e fatto lo scrutinio segreto si ebbero tutti i voti contrarii.

P. Sebastiano Casara, preposito

P. Giovanni Paoli Definitore

P. Giuseppe Marchiori Defini[itor]e

P. Giuseppe Rovigo

P. Gianfrancesco Mihator

P. Antonio Fontana

P. Giuseppe Da Col pel Segretario impedito.

Il Diario¹⁵⁹⁸ commenta che i membri veneziani del capitolo del 1° dicembre accettarono le tesi del P. Casara, e quindi 1) accettarono che, anche se P. Traiber nella sua lettera parlava di quattro voti contrari (cioè tutti i quattro sacerdoti professi presenti colà), due soli dovevano essere considerati validi, e cioè quelli dei padri anziani Traiber e Spernich, perché gli altri due, Bassi e Brizzi erano professi soltanto da tre anni, non erano dunque anziani) e 2) dettero per buono che i voti dei vocali lendinaresi dovevano essere considerati uno negativo (probabilmente il voto del P. Traiber), e uno a favore dell'apertura (probabilmente quello del P. Spernich); contro quello che si legge nello stesso diario nella prima parte del testo relativo al 1° dicembre.

P. Casara aveva osservato, prima della votazione, in modo a mio parere discutibile, ma accettato dal capitolo, che “Siccome però lo stesso P. Preposito nelle sue osservazioni non convenne co' Padri di Lendinara, anzi derivò da esse la conseguenza del rifiuto espresso nella lor lettera, propose quindi a decidersi se possano calcolarsi pur come due in senso negativo il voto del P. Traiber, e quello del P. Spernich. Questi non udivano, diss'egli, le osservazioni e le ragioni che al loro voto si contrapponevano. Avrebbero potuto non crederle preponderanti alle difficoltà, ma anche ambedue persuadersene, e mutar opinione, se fossero stati presenti [al capitolo che si teneva a Venezia in loro assenza, si intende]. Fatta ragione della probabilità da una parte e dall'altra, disse lo stesso P. Preposito, essere sua opinione che i due voti si dividessero, per calcolarli uno in favore, ed uno contro”.

Si era dunque deciso di aprire la casa di Possagno. P. Casara nota con soddisfazione nel diario che il suo scritto, prodotto durante il ritardo della

¹⁵⁹⁸ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, dic. 1.

lettera che si attendeva da Lendinara, e la sua lettura in capitolo erano stati decisivi per ottenere questo risultato¹⁵⁹⁹.

Nessun commento a riguardo di questa votazione si trova nel diario di Lendinara, che del resto è purtroppo sempre troppo laconico e molte volte muto anche su avvenimenti importanti¹⁶⁰⁰. La reazione da parte del P. Spernich al risultato della votazione non ci è conosciuta, perché egli non lasciò scritto nulla al riguardo ed era del resto un uomo molto umile, semplice e obbediente; P. Traiber accettò il risultato piuttosto tranquillamente, tramite una lettera¹⁶⁰¹, sia pure riservandosi il giudizio dopo aver conosciuto i dettagli. Il Casara sintetizza così la sua risposta¹⁶⁰²: “Avuta oggi lettera del P. Traiber¹⁶⁰³, che mi comunica la sincera e viva allegrezza da lui provata e comunicata ai compagni in Lendinara¹⁶⁰⁴, alla notizia dell’accettazione della Fondazione in Possagno. Benchè non possa aver mutato opinione, non conoscendo le ragioni che indussero noi ad accettare; tuttavia ne ebbe a sentire subita e grande consolazione. Io riconosco anche in ciò un nuovo segno che sia la volontà del Signore l’accettazione già da noi fatta.”

In realtà, più tardi P. Traiber si dimostrò sempre piuttosto contrario al progetto di Possagno, e durante la sua prepositura (1863-66), come si è visto, trasferì due religiosi dalla casa di Possagno a quella di Lendinara, impoverendo così il personale della nuova casa e creando dei gravi problemi con l’esecutore testamentario principale, Filippo Canal. P. Traiber era molto probabilmente sincero nella sua lettera, parlando di “allegrezza” e di “subita

¹⁵⁹⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰⁰ Nel Diario di Lendinara (1856-1857), sull’apertura della casa di Possagno, si trova solo la notizia che il 21 ottobre 1857 P. Vincenzo Brizzi venne trasferito da Lendinara a Venezia «per sostituire a quelli che per l’apertura di una nuova Casa dovevano partire per Possagno, restando qui gli altri tre soli Padri per l’anno». Nel Diario manca anche qualsiasi commento sulla notizia della morte di P. Marco Cavanis.

¹⁶⁰¹ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856.

¹⁶⁰² AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, dic. 6.

¹⁶⁰³ Lettera del 29 novembre 1856 di P. Traiber a P. Casara. Cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856, in data 1856, dic. 1.

¹⁶⁰⁴ Nell’anno scolastico 1856-1857, la comunità di Lendinara comprendeva i seguenti religiosi: P. Giovanni Battista Traiber (rettore), P. Pietro Spernich, P. Giuseppe Bassi (professo dal 13 giugno 1853), P. Vincenzo Brizzi (professo nella stessa data, ordinato sacerdote nel 1856 e rimasto a Lendinara fino al 21 ottobre 1857) e probabilmente il fratello Francesco Avi (non elettore). Cf. tabelle comunità di Lendinara.

e grande consolazione”, e in seguito, dopo la fine del suo mandato di preposito, accettò con spirito di obbedienza di essere trasferito proprio alla casa di Possagno e di impegnarvisi (fine 1866-maggio 1867¹⁶⁰⁵). Ma non vi rimase a lungo, tutt’altro.

Accade infatti di accettare con gioia e consolazione le decisioni dei superiori, in momenti di slancio e in spirito di fede e di preghiera, anche con il desiderio di dare buon esempio ai confratelli; di continuare tuttavia a sentire nel proprio cuore e anche a livello razionale e “strategico”, consciamente o inconsciamente, la tesi contraria.

È più difficile e interessante cercare di capire completamente la posizione e il modo di agire di quel sant’uomo del preposito, P. Sebastiano Casara. Evidentemente egli era molto interessato ad accettare l’offerta di fondare la casa di Possagno, sia come casa di educazione della gioventù, sia ancor più come casa di esercizi spirituali. Voleva anche ampliare l’attività e la presenza del piccolo istituto sul territorio. Vedeva un’opportunità perfetta per raggiungere tutti questi sogni. Era un filosofo metafisico e un uomo di fede, ma era anche intelligente e pragmatico.

Essendo, come scriveva il venerabile P. Basilio Martinelli nei suoi pensieri, l’uomo “tutto volontà di Dio”¹⁶⁰⁶, cercava per prima cosa quale fosse la volontà del Signore nel caso specifico, e lo faceva sia con molta preghiera, sia studiando a fondo la questione, sia ancora agendo con energia da superiore della comunità. Nella sezione del diario¹⁶⁰⁷ che parla di questa prima fase delle trattative, si trova quattro volte riferimento alla “volontà del Signore” in cinque pagine.

Si ha tuttavia l’impressione che P. Casara abbia un po’ (un po’ parecchio) forzato la mano dei confratelli nella votazione, aiutato in questo, lo ammette anche lui, da circostanze varie, come il mal tempo verificatosi il 1°

¹⁶⁰⁵ P. Traiber ritornò alla casa di Lendinara poco prima del 24 maggio 1867, probabilmente per disposizione di P. Casara.

¹⁶⁰⁶ *I Pensieri* è il titolo che è stato dato all’opera di P. Basilio, che è stata trascritta, fotocopiata e diffusa nell’ambito dell’Istituto Cavanis, e naturalmente presentata con gli altri scritti alla Congregazione romana per il culto dei santi, ma non è stata ancora pubblicata.

¹⁶⁰⁷ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1.

dicembre e il ritardo della posta, cose che evidentemente egli attribuiva alla Provvidenza divina e alla protezione della Madonna e che interpretava come segni della volontà del Signore) e particolarmente rimane il dubbio sulla sua interpretazione *fifty fifty* dei due voti di Lendinara, procurando così proprio il voto che mancava alla maggioranza dei “sì”. Si aggiunge che la votazione, anche così, è stata molto difficile, con il risultato che la decisione di accettare l’offerta e la proposta di Mons. Sartori Canova è stata presa con la stretta maggioranza assoluta e con evidente poco entusiasmo.

Viste le cose con il senno di poi, ne dobbiamo ringraziare il Signore e P. Casara. La casa di Possagno, pur tra mille difficoltà e due lunghe interruzioni, è sempre stata, infatti, uno dei pilastri della Congregazione e lo è ancora oggi, soprattutto nell’area dell’educazione e in quella degli esercizi spirituali, nella Casa del S. Cuore, che è nata storicamente come un’estensione del Collegio Canova. Le dolorose incertezze degli “anziani” della Congregazione primitiva ad accettare la parrocchia di Possagno devono però essere tenute in conto ogni volta che si decide di accettare la cura di una parrocchia, o di troppe parrocchie, come è avvenuto in qualche caso negli ultimi due o tre decenni.

Il P. Casara si sentiva, pare, la coscienza a posto, anche se sussisteva in lui qualche ragionevole dubbio: infatti, da un lato scrive nel diario, a proposito del documento che aveva scritto e che aveva poi letto in capitolo, e sulla sua interpretazione dei voti degli anziani di Lendinara: “... spero di aver scritto cose vere, secondo la volontà del Signore.”¹⁶⁰⁸; Lo sperava, ma non ne era certo. Dall’altro lato, dopo il capitolo e la decisione, scrive a Lendinara “Ne ho scritto (...) succintamente a Lendinara, assicurandoli che ogni cosa si è fatta in buona regola, e riservandomi a farne loro conoscere i particolari in altra occasione.”¹⁶⁰⁹

Per comprendere lo stato d’animo e la spiritualità del nostro in questa situazione e anche in genere la sua personalità e il suo tipo di governo, in

¹⁶⁰⁸ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, dic. 1.

¹⁶⁰⁹ *Ibid.*, in data 1856, dic. 2.

cui la fede si univa all'energia, alla creatività, alle iniziative umane, vale la pena di registrare un passaggio delle sue riflessioni esposte ai confratelli nel suddetto capitolo:¹⁶¹⁰ “Prima di chiudere la lettera, soggiunge il Traiber queste parole: “Iddio ci benedirà: quando ci vorrà far fiorire, ci manderà gli operaj¹⁶¹¹”. È questa pur la speranza fermissima, come il desiderio ardente, del cuore mio e di tutti. Non dimentichiamo però che la condotta ordinaria della Provvidenza è di ottener i fini con i mezzi pur ordinarii, e col concorso delle cause seconde. Finché sosteremo qui con questa Casa angusta, bassa, melanconica, giudicata insalubre¹⁶¹², sussisterà un fortissimo ostacolo anche per l'avvenire all'aumento degli operaj. Ricordavo già ieri stesso un nuovo caso di chi, sentendosi inclinato ad unirsi con noi, ne fu distolto per questo motivo, e ne dimise il pensiero. E di questi casi ne conosciamo ben varii, e chi sa quanti ne avvennero, senza che nulla mai ne sapessimo. Non ci esponiamo dunque a pericolo di tentar Dio, pretendendo una grazia, che fino ad ora non piacquegli di accordarci, aspettando una specie di miracolo, di cui non veggio necessità.” P. Sebastiano era profondamente credente ma non fideista e neppure fatalista.

Per concludere ciò che riguarda il capitolo del 1° dicembre 1856, come ultimo atto si votò all'unanimità di non accettare la proposta iniziale di svolgere a Possagno anche l'ufficio di ospitare sacerdoti anziani e infermi¹⁶¹³.

Un'ultima osservazione sulla procedura. Nei processi verbali dei capitoli della fine del 1856¹⁶¹⁴, si trova una varietà di tipi di capitoli e altre riunioni, senza che si possa comprendere per ora il motivo di queste scelte differenti.

Per esempio, il capitolo del 27 novembre 1856 con sette vocali della casa di

¹⁶¹⁰ “La sera del di 30 9mbre 1856”. Cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc.1856.

¹⁶¹¹ Cioè i membri dell'istituto, senza dubbio con riferimento biblico agli operai della vigna.

¹⁶¹² La misera “casetta” dove abitava la comunità di Venezia. Casara pensava a Possagno anche come ambiente ameno e salubre, dove tra l'altro potessero i Cavanis periodicamente andare in vacanza o per riprendersi in salute, come facevano fino allora a Lendinara (ambiente climatologicamente molto meno adatto); d'altra parte sognava una nuova residenza per la comunità di Venezia, cosa che potrà realizzare solo nel 1881.

¹⁶¹³ Verbale del Capitolo del primo dicembre 1856. Cf. *ibid.*, fasc. 1856.

¹⁶¹⁴ Cf. *ibid.*, fasc. 1856.

Venezia in cui si discute preliminarmente sulla fondazione di Possagno, viene chiamata “Conferenza”; il successivo del 30 novembre dello stesso anno, anch’esso preliminare e con i soli sette vocali di Venezia si chiama soltanto “Capitolo”; così pure si chiama solo “Capitolo” quello di grande importanza del 1° dicembre seguente, in cui si vota per l’accettazione della fondazione di Possagno, con la firma dei 7 vocali di Venezia, ma con il voto inviato tramite lettera dei due vocali di Possagno; il 16 dicembre si tiene un “Capitolo” per questioni amministrative, con i sette vocali di Venezia; il 26 dicembre segue un più solenne “Capitolo provinciale straordinario”, in cui si elegge un nuovo definitore e un esaminatore [dei novizi?] in luogo del defunto P. Marchiori¹⁶¹⁵ e si ammette un novizio laico alla professione e ha sette vocali, cioè solo tutti i sacerdoti professi di Venezia; non risulta che per questa importante questione siano stati consultati e fatti votare i vocali di Lendinara; segue il 27 dicembre una “Seduta del Definitorio”, cioè una riunione del preposito con il suo consiglio, dunque con cinque vocali più il segretario P. Da Col, per l’elezione del vicario provinciale, dopo la morte del P. Marchiori che era stato tale. Infine, il 28 dicembre 1856 si tiene un “Capitolo locale” soltanto con i sette vocali di Venezia, per l’elezione del procuratore (della casa di Venezia o della Congregazione?), del “custode della terza chiave” e per l’ammissione a pre-novizio di Francesco Bolech¹⁶¹⁶. Si nota che i capitoli in questo breve periodo di 30 giorni sono molto numerosi e di vari generi e livelli.

Alla relazione del capitolo e del suo risultato, segue la notizia di una lettera inviata a monsignor Lazzari, “...lasciando a lui la consolazione e pregando di comunicarla a chi si conviene ecc.” e pregandolo di chiedere al sig.

¹⁶¹⁵ In morte del P. Giuseppe Marchiori (13 dicembre 1856), un dott. Filippo Scolari pubblicò un libricino e lo dedicò, probabilmente su suggerimenti dei Cavanis, a Mons. Sartori-Canova, ringraziandolo per l’istituzione della casa Cavanis di Possagno. Il libricino contiene una canzone, una breve biografia dei padri Marco Cavanis e Giuseppe Marchiori e una notizia sul trasferimento delle spoglie mortali di P. Marco Cavanis dal cimitero municipale alla Chiesa di S. Agnese. Originale in AICV, armadio 5, faldone 34 (1855-1858), fascicolo 1857.

¹⁶¹⁶ Qui chiamato Bollech *in errore*.

Filippo Canal una pianta dell'edificio che si offriva alla comunità e i dati necessari per organizzare il piano dell'uso degli ambienti¹⁶¹⁷.

Come annunciato il 3 seguente da monsignor Lazzari¹⁶¹⁸, monsignor Farina, vescovo di Treviso, doveva andare a Venezia, e ci andò il 5 seguente. Padre Casara si trovava ammalato a letto, e il vescovo ebbe la bontà di visitarlo in casa, anziché nella parrocchia di S. Luca, come era previsto¹⁶¹⁹. Il Diario riporta: "Ci siamo intesi perfettamente. Noi assumeremo la Casa di Possagno come Casa di Esercizj e per Educazione". Si abbandona volentieri l'idea dell'ospizio per preti anziani e malati.

Seguono alcune lettere di minore importanza tra P. Casara e monsignor Rizzi¹⁶²⁰, e la prima e unica lettera del 1856 esistente nel nostro archivio, di mano di Filippo Canal, a monsignor Rizzi, che ovviamente la passò a P. Casara: lettera che comunica la sua gioia per la decisione presa nel capitolo del 1° dicembre 1856¹⁶²¹.

Il 1857 comincia con una visita di Filippo Canal a Venezia al P. Casara, il 3 gennaio 1857¹⁶²², che porta con sé la pianta dell'edificio proposto come sede dell'Istituto a Possagno; il giorno 6 gennaio partono insieme per Treviso, dove il Casara visita monsignor Rizzi, decano¹⁶²³, e il giorno seguente - 7 gennaio - con il Canal segue per Crespano e visita monsignor Sartori, pranza con lui e poi tutti assieme, incluso il segretario del vescovo di Mindo, don Agostino Capovilla, vanno a Possagno, per la prima volta per il nostro preposito, dove vedono il Tempio e la casa, nucleo antico del Collegio Canova. La casa risulta molto bella ma un po' piccola, e il sig.

¹⁶¹⁷ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1. In data 1856, dic. 2.

¹⁶¹⁸ *Ibid.*

¹⁶¹⁹ *Ibid.*, in data 1856, dic. 3.

¹⁶²⁰ DP, Filippo Canal a Mons. Rizzi, sulla gioia di Mons. Sartori-Canova (DP, 12 dicembre 1856); Casara a Rizzi confermando l'accettazione, nonostante la morte del P. Marchiori (Dp, 21 dicembre 1856); Rizzi a Casara, ancora sull'Ospizio per preti anziani e malati DP, 29 dicembre 1856; originale della lettera del 23 dicembre 1856, con annessa la minuta della risposta di Casara del 29 dicembre 1856, in AICV, armadio 5, faldone 34 (1855-1858), fascicolo 1856; Casara a Rizzi, confermando il rifiuto (29 dicembre 1856, *ibidem*). Della lettera di Mons. Rizzi a Casara del 29 dicembre 1856 e della risposta del Casara, sui "preti quiescenti", rimane anche copia in AICV, faldone 40, cartella "Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno", copia.

¹⁶²¹ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857-58, s/n.

¹⁶²² AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, gen. 3.

¹⁶²³ *Ibid.*, in data 1857, gen. 6. Inoltre, DC, vol. 2°, pp. 2-3.

Filippo promette di ingrandirla secondo la necessità e prende l'impegno di costruire una cappella annessa alla fabbrica del collegio, quella che poi fu realmente costruita e che esiste a tutt'oggi¹⁶²⁴. P. Casara viene a conoscere anche il maestro elementare locale e il cappellano parrocchiale don Giuseppe Colle, del Cadore, ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia. Assieme a questi, P. Casara continuò il suo viaggio a Treviso, dove visitò e rassicurò monsignor Farina. Era l'8 gennaio, e in serata P. Casara rientrò a Venezia, La "Gita a Possagno" era durata in tutto tre giorni; uno soltanto, il 7, era stato passato in parte a Possagno¹⁶²⁵.

P. Casara inviò lettera al Canal, con dettagliate istruzioni sui mobili e suppellettili in generale e chiese assicurazioni scritte sul mantenimento dei religiosi della futura comunità di Possagno¹⁶²⁶. Canal risponderà positivamente sul mantenimento della comunità¹⁶²⁷. Tra Casara e Canal del resto la corrispondenza e gli incontri saranno frequenti in tutto il periodo¹⁶²⁸. Canal visitò a Venezia P. Casara, e tra l'altro gli portò una lista degli affittuari e una dei "livellari" che pagavano al beneficio del Tempio per i campi che appartenevano a detto beneficio¹⁶²⁹.

Nel frattempo ci s'informava da giuristi e superiori religiosi sulla possibilità di accettare la parrocchia, che il rettore della comunità fosse anche parroco, e sulla possibilità di accettare la parrocchia in principio, ma di fatto affidarla a un parroco sacerdote secolare¹⁶³⁰.

Il Diario riporta che Casara scrisse il 20 marzo 1857 una lunga lettera a monsignor Farina, promessa nella recente visita a Treviso. L'originale della

¹⁶²⁴ *Ibid.*, in data 1857, gen. 7. Inoltre, DC, vol. 2°, pp. 2-3.

¹⁶²⁵ DC, vol. 2°, pp. 2-3.

¹⁶²⁶ *Ibid.*, in data 1857, gen. 12.

¹⁶²⁷ *Ibid.*, in data 1857, gen. 22; 1857, feb. 27.

¹⁶²⁸ Tra l'altro, lettera di Canal a Casara, del 19 gennaio 1857, e minuta della risposta di Casara a Canal, AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857, cc. 24, 27.

¹⁶²⁹ Liste di mano sconosciuta *ibid.*, fasc. 1857, c. 50.

¹⁶³⁰ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, gen. 20.

minuta di questa lettera è conservato tra gli atti di curia¹⁶³¹ ed è riprodotto integralmente nella storia documentata sui Fondatori del Zanon, sicché qui si può accontentarsi di riassumerla. Essa presenta le condizioni poste dall'Istituto per accettare la proposta di fondazione. Dichiarò che la Congregazione “accetta tal fondazione a) col peso della Parrocchialità; b) come Casa di educazione, e c) come Casa pur di Esercizj [spirituali].” Dà in seguito i dettagli. Quanto alla parrocchialità, “la Congregazione riceverà una volta per sempre la investitura della Cura e del Benefizio; a condizione però di aver in sua assistenza due sacerdoti (...) uno con facoltà di parroco, e potrà dirsi il Curato, l'altro con l'ufficio e col nome di Cappellano”. Seguono vari dettagli giuridici e pratici su questo punto. Quanto all'educazione, la Congregazione si assumerà la scuola elementare e afferma la disponibilità, per ora, dato che invierà all'inizio solo due padri, ad assumere l'insegnamento ginnasiale “per quei giovani principalmente che aspirassero allo stato Ecclesiastico”. Non esclude di assumere in seguito un impegno più ampio. Quanto agli Esercizi spirituali, per il momento si accetta la vice-direzione di questa opera diocesana e l'impegno di dare uno o due corsi all'anno, nella casa di Possagno, per ecclesiastici o anche per laici, quando ci saranno a suo tempo le condizioni ambientali, giacché ciò “sarà premura e delizia della Congregazione, perocchè cosa tutta conforme al suo spirito e al suo desiderio”; e di accogliere anche sacerdoti “di specchiata ed esemplare condotta” che volessero compiere gli esercizi da soli.

Il 27 seguente il vescovo Farina¹⁶³² accetta tutte le condizioni proposte dalla Congregazione, ma non quella sulla parrocchialità: “Vorrebbe un Parroco di Congregazione e due Cappellani di diocesi”. Il 4 aprile P. Casara risponde essere ciò impossibile per vari motivi¹⁶³³, ma il vescovo, in lettera

¹⁶³¹ E in copia manoscritta in “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno” AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1.

¹⁶³² AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, mar. 27. Lettera in copia del 24 marzo 1857 in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, in data 1857; originale in *ibid.*, fasc.1857, c. 66.

¹⁶³³ Lettera originale, con lunga lista dei motivi, conservata in *ibid.*, fasc. 1857, c. 72. Dello stesso giorno 19 aprile 1857 è una rara lettera (in originale) di monsignor Sartori Canova a P. Casara, per incoraggiarlo nella decisione favorevole, in *ibid.*, fasc. 1857-58, s/n.

successiva¹⁶³⁴ si mostra su questo punto irremovibile. Anche una riunione del capitolo della diocesi di Treviso, riunito dal vescovo per averne consiglio, con la presenza anche del P. preposito dell'Istituto, confermò il vescovo nella sua posizione¹⁶³⁵. Ci furono vari tentativi di intermediazione da parte di monsignor Lazzari e di monsignor Rizzi, sempre disponibili e cordiali, ma senza alcun successo¹⁶³⁶. Monsignor Rizzi anzi dovette comunicare al P. Casara che il vescovo di Treviso pensava di rivolgersi ai Padri della Missione¹⁶³⁷. Altre lettere¹⁶³⁸, contatti, una ulteriore visita personale del Casara al vescovo di Treviso a Istrana¹⁶³⁹ e un'altra a Crespano per vedere monsignor Sartori-Canova e il sig. Filippo Canal¹⁶⁴⁰, tutto risultò inutile.

E così siamo daccapo! Si voleva la casa a Possagno, si diceva di accettare la parrocchia – con estrema difficoltà – ma non la si voleva in pratica. Nel frattempo, il P. Casara aveva ricominciato a consultare i definitori¹⁶⁴¹. Ricevuta il 20 maggio una risposta di assoluto rifiuto alla fondazione a Possagno a queste condizioni dai due definitori lendinaresi, Traiber e Spernich¹⁶⁴², convoca il giorno stesso i definitori di Venezia, i padri Giovanni Paoli e Giuseppe Rovigo, con Da Col come segretario; all'unanimità, tutti i definitori e anche il Preposito, a queste condizioni,

¹⁶³⁴ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, apr. 16. Lettera di Mons. Farina a P. Casara del 14 aprile 1857 conservata in originale in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857, c. 80; copia in *ibid.*, “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno”.

¹⁶³⁵ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, mag. 12.

¹⁶³⁶ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, mag. 12; 14.

¹⁶³⁷ Cioè i Filippini. DP, 14 maggio 1857.

¹⁶³⁸ Tra cui lettera del 12 maggio 1857, conservata in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno”, copia. Lettera originale di Casara a Mons. (probabilmente Rizzi ma non nominato) in *ibid.*, fasc. 1857, c. 91.

¹⁶³⁹ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, mag. 24.

¹⁶⁴⁰ *Ibid.*, in data 1857, mag. 25-27.

¹⁶⁴¹ Lettera di P. Casara ai definitori di Lendinara, Traiber e Spernich, conservata in copia in “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno”, AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1. Lettera originale in *ibid.*, fasc. 1857, c. 93. Risposta dei PP. Traiber e Spernich del 19 maggio 1857, in *ibid.*, fasc. 1857, c. 95.

¹⁶⁴² AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, mag. 20.

votano per il rifiuto¹⁶⁴³. P. Casara, nel diario in questa stessa data scrive: "Se il monsignor Farina dunque non cede, la Fondazione è abbandonata".

Il 28 maggio P. Casara decide di fare un ulteriore tentativo. Da Possagno, per Bassano, Padova e Rovigo raggiunge Lendinara e convoca il 29 una riunione preparatoria d'informazione (definita privata¹⁶⁴⁴) con i soliti due definatori locali¹⁶⁴⁵. Il 31 maggio, solennità di pentecoste, P. Casara convoca il capitolo definitoriale (parziale) a Lendinara, con i definatori P. Traiber e P. Spernich, avendo come segretario il giovane P. Giuseppe Bassi. Il lungo verbale della "Seduta semi-definitoriale" (sic!) del 31 maggio¹⁶⁴⁶ ricorda che il preposito fece un'introduzione, spiegando le nuove condizioni stabilite dal vescovo di Treviso, e cioè che la comunità doveva assumere la parrocchia non solo in modo virtuale, ma anche nella pratica; e che questa era ormai divenuta l'unica possibilità se si voleva accettare la nuova fondazione. La deliberazione consisteva in questo: "Se convenga accettare, a condizione che il Sommo Pontefice ne sia contento, ed accordi che il Superiore *pro tempore* in quella Casa abbia ad essere insieme il Parroco in quel Paese, assistito nella Cura da due Preti, e nel mentre si degnasse accompagnare e munire con la Apostolica sua Benedizione tal Fondazione, volesse anche con un Decreto Apostolico da noi invocato proibire per sempre alla Congregazione di trattarne altre che avessero unito un simile impegno, acciocchè il caso non passi in esempio, e sia sicuramente così guarentita alla Congregazione stessa la conservazione del particolare suo spirito, che le deve stare, e le sta sommamente a cuore."¹⁶⁴⁷ Si voleva realmente troppo! Venuti alla votazione, se ne ebbe un voto favorevole e uno contrario. Il Preposito non votò, perché avrebbe votato a Venezia¹⁶⁴⁸.

¹⁶⁴³ Verbale "dell'adunanza tenuta da' PP. Definatori col R. P. Preposito", in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc. 1857.

¹⁶⁴⁴ Verbale della riunione semi-Definitoriale del 31 maggio 1857. Cf. *ibid.*, fasc. 1857.

¹⁶⁴⁵ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, mag. 29.

¹⁶⁴⁶ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc. 1857.

¹⁶⁴⁷ Verbale della riunione semi-Definitoriale del 31 maggio 1857 in *ibid.*, fasc. 1857.

¹⁶⁴⁸ *Ibid.* Cf. anche AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle scuole*, b. 1, in data 1856, mag. 31.

Il 3 giugno seguente, ritornato a Venezia e dopo avervi trovato una lettera da monsignor Farina che chiedeva di affrettare la decisione¹⁶⁴⁹, il preposito convocò prima una riunione di tutta la comunità alla quale presentò una relazione dettagliata del suo viaggio e di tutta la nuova situazione; in seguito, in giornata, tenne una “Seduta Definitoriale” con i soli definitori, i padri Giovanni Paoli e Giuseppe Rovigo, fungendo da segretario il P. Da Col. Ripeté la stessa spiegazione e fornì lo stesso testo di base della deliberazione, dopo aver riferito il parere di un giurista e di Mons. Vincenzo Moro, amico dell’Istituto e Vicario capitolare del Patriarcato di Venezia (in sede vacante, essendo morto il Patriarca Aurelio Mutti il 9 aprile 1857), e letto il verbale della riunione di Lendinara, la votazione dei Definitori di Venezia assieme al preposito, che qui votò, dette il risultato di due voti a favore della formula di deliberazione sopra registrata e uno contro. Nell’insieme, allora, il risultato generale fu di tre voti a favore di detta formula e due contrari. “...la Fondazione quindi resta accettata, alle condizioni espresse nella proposta”¹⁶⁵⁰. Casara scrisse in giornata a Filippo Canal, e il giorno dopo al rettore di Lendinara e al vescovo Farina.¹⁶⁵¹ La partita era vinta.

Nei giorni seguenti, il diario di Possagno registra le felicitazioni di tutti gli interessati, da Treviso, Possagno e Crespano. Nel frattempo, si ricercano i preti che potranno collaborare con la comunità Cavanis come cappellani

¹⁶⁴⁹ Lettera conservata in copia in “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno” in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1.

¹⁶⁵⁰ Processo Verbale della Seduta Definitoriale del 3 giugno 1857, in AICV, armadio 5, faldone 34 (1855-1858), fascicolo 1857. I due verbali delle due riunioni di Lendinara e di Venezia sono scritti nello stesso foglio doppio, occupando rispettivamente la prima e la terza pagina. Cf. anche DP, 3 maggio 1856.

¹⁶⁵¹ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data, 1857, mag. 3-4. Lettera conservata in originale in AP, in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857, c. 101. E in *ibid.*, “Atti vari per la fondazione della Casa di Possagno”, in copia. Il vescovo di Treviso in seguito a questa risposta, inviò una domanda al Papa Pio IX perché concedesse la parrocchialità della SS.ma Trinità alla Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità, e al contempo desse facoltà al superiore della comunità di Possagno di essere anche parroco di detta parrocchia. La lettera, in latino naturalmente, del Farina esiste in copia, purtroppo priva di data e incompleta nella conclusione formale; tale foglio comprende anche copia della risposta della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, datata del 2 settembre 1856. A tale copia è “compiiegata” (come direbbe il Casara, cioè allegata) una lettera di accompagnamento da parte della curia della diocesi di Treviso, datata 4 dicembre 1856. La distanza tra le due date è dovuta forse a lungaggini burocratiche, a Roma o a Treviso. I padri intanto la stavano aspettando con ansia e preoccupazione. Sia nella domanda del Farina che nella risposta della Santa Sede non si fa alcun cenno alla richiesta mossa dalla Congregazione che si trattasse di un caso unico, che non potesse essere considerato un esempio, cioè un precedente, come era stato deciso di chiedere nel capitolo del 31 maggio 1856, ad evitare che l'accettazione di parrocchie diventasse un andazzo; l'Istituto non si oppose tuttavia a questa assenza, e non se ne parlò più. In AICV, armadio 5, faldone 34 (1855-1858), fascicolo 1857; ambedue le carte portano il n°191 del 1857, da parte del Casara, e il numero a matita 78 del fascicolo del 1857, scritto dal P. Aldo Servini. In AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1856, dic. 4, si ricorda che in questo giorno P. Casara comunicò per lettera al P. Da Col e comunità l'arrivo del rescritto pontificio.

della parrocchia di Possagno. In particolare, il diacono Simone Leonardelli “tirolese”, cioè trentino, fu raccomandato, visita la comunità di Venezia il 1° agosto e piace¹⁶⁵². Analogamente, sembra si sia contattato il diacono don Giovanni Santolini di Treviso, che sarebbe ordinato sacerdote in settembre¹⁶⁵³.

Il 16 settembre 1857 si tiene una seduta definitoriale, continuata poi in seconda sessione il 23 seguente, per decidere i membri della nuova comunità da inviare a Possagno, e si pubblica l’atto il 21 seguente¹⁶⁵⁴. Dal verbale, scritto da P. Pietro Spernich, risulta che P. Rovigo, definitore, era assente per motivi di famiglia, e che approvava tutto ciò che sarebbe stato deciso dagli altri. Con qualche difficoltà, venne eletto parroco a Possagno il P. Giuseppe Da Col, con 4 voti su 5; il P. Vincenzo Brizzi era stato proposto come membro della comunità, ma non essendo tutti d’accordo, si differì la decisione, e il 23 si decise invece, dopo varie difficoltà, per il P. Domenico Saponi. Furono invece approvati a pieni voti il fratello laico Giovanni Battista Giacomelli¹⁶⁵⁵ e l’aspirante Simon Dallantonio. Si decide anche di assumere la scuola elementare, ma di limitarsi, nel ginnasio, a ricevere per ora soltanto i candidati allo stato ecclesiastico, rifiutando per ora i “privatisti”, che avrebbero dovuto sostenere poi un esame esterno. Quest’ultima decisione fu molto discussa, soprattutto dal P. Casara che aveva idea contraria. In complesso questo fu senza dubbio un capitolo molto tempestoso, come risulta anche dalla lista verticale delle firme in calce al verbale: il preposito si firma, e aggiunge poi “protestando di non poter convenire nella determinazione di respingere la Fondazione per causa dei privatisti¹⁶⁵⁶, e ciò pei molti e gravi motivi, che ognuno sa e immagina assai

¹⁶⁵² *Ibid.*, in data 1856, mag. 25; ago. 1; lettera del diac. Simone Leonardelli del 14 luglio 1856, in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza*, b. 7, fasc. 1857.

¹⁶⁵³ Lettera del diac. Santolini del 9 agosto 1857. *Ibid.*

¹⁶⁵⁴ Dp, in queste date. Verbale del 16 settembre 1856 in *ibid.*

¹⁶⁵⁵ Dal verbale si apprende che P. Da Col preferiva invece il fratel Angelo Facchinelli, ma la decisione finale fu lasciata naturalmente al preposito. Vedi il verbale sopra citato.

¹⁶⁵⁶ Cioè, nel caso in cui Filippo Canal insistesse su un ginnasio aperto anche agli studenti non orientati allo stato ecclesiastico; nel qual caso alcuni definatori parlavano ancora una volta di respingere la fondazione.

facilmente”. P. Casara a questo punto doveva essere del tutto esausto e amareggiato.

Nell’opinione di chi scrive, questo complesso di trattative in corso ormai da circa un anno, cioè dall’ottobre 1856 all’ottobre 1857, dà l’impressione chiara di una congregazione del tutto incapace di governarsi, per i motivi tante volte espressi; e che questo comportamento collettivo può dar conto della difficoltà, fin dal principio, della sua scarsissima espansione.

Il 4 ottobre, P. Casara e il futuro rettore e parroco a Possagno, partirono insieme per Possagno. Fecero tappa a Treviso, presso un antico e caro confratello a quel tempo parroco a Treviso, don Angelo Miani, uscito di congregazione nel 1835, e poi visitano il Vescovo. Questi insiste, come si farà anche a Crespano e Possagno, perché la presenza dei Cavanis cominci da subito; ma i padri ebbero la prudenza di attendere l’autorizzazione e la benedizione della Santa Sede, anche ad evitare nuovi conflitti interni. Con l’*onnibus* si recano a Cavaso, dove li attende la carrozza di monsignor Sartori-Canova, e passano alla vicinissima Possagno dove si incontrano con Filippo Canal. Celebrano al Tempio privatamente, visitano la nuova casa della comunità e della scuola, e poi passano alla “Gherla”¹⁶⁵⁷ a Crespano, dove rimangono ospiti del Canal.

Il diario confessa “Ieri e oggi furono per noi due giorni di molta pena”¹⁶⁵⁸. Infatti, da un lato erano incantati a vedere tante cose belle, ma la pena consisteva dal dover resistere alle insistenze da parte di tutti ad aprire già la casa. Alla fine P. Da Col convinse P. Casara a cominciare a organizzare un piccolo convitto, limitato per il momento a convittori poveri, destinati alla vita ecclesiastica. Ciò anche perché il Filippo Canal si sentiva mortificato che tanti ambienti preparati con amore e con abbondanza di mezzi (e di spesa), con i mobili e tutto il materiale necessario rimanessero inutilizzati¹⁶⁵⁹.

¹⁶⁵⁷ A Crespano esiste ancora oggi via Gherla, una via di campagna con alcuni antichi fabbricati, uno dei quali potrebbe essere la casa di Filippo Canal.

¹⁶⁵⁸ *Ibid.*, in data 1857, ott. 6.

¹⁶⁵⁹ *Ibid.*, in data 1857, ott. 7.

A Treviso, di passaggio per ritornare a Venezia, videro ancora il vescovo Farina che suggerì loro di aprire per il momento la scuola, attendendo per assumere la parrocchia l'autorizzazione personale del Papa. Si rispose che si sarebbero consultati i confratelli¹⁶⁶⁰.

A Venezia si sentirono, direttamente o tramite lettera, i definitori e si giunse a confermare l'idea di cominciare con la scuola, in attesa del rescritto pontificio¹⁶⁶¹. Detto fatto, si inviarono a Possagno tre religiosi per riposo ma anche per preparare l'ambiente¹⁶⁶²; il giorno 18 ottobre P. Casara stese un testo di regole per il convitto¹⁶⁶³; e il 19 ottobre il Preposito parte da Venezia per Possagno assieme ai due padri Giuseppe Da Col e Domenico Saporì, che dovevano rimanere a Possagno¹⁶⁶⁴. La fase delle lunghe e penose trattative, interne ed esterne, era finito, cominciava la vita della comunità di Possagno, ancora ben viva oggi dopo 163 anni (2020).

¹⁶⁶⁰ *Ibid.*, in data 1857, ott. 10.

¹⁶⁶¹ *Ibid.*, in data 1857, ott. 11.

¹⁶⁶² *Ibid.*, in data 1857, ott. 12.

¹⁶⁶³ Poi approvato dal vescovo Farina il 19 ottobre 1857. Per il regolamento cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1857, doc. 154; per l'approvazione del vescovo Farina, vedi AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1857, ott. 19.

¹⁶⁶⁴ *Ibid.*, in data 1857, ott. 19.

3.1.2 Vita della comunità di Possagno e del Collegio Canova (1857-1869)

I tre religiosi Cavanis P. Giuseppe Bassi, Gianfrancesco Mihator e il chierico Giovanni Chiereghin, che vi erano andati “per villeggiare” e il fratel Facchinelli che doveva rimanerci accolsero festosamente a Possagno i padri Casara, Giuseppe Da Col e Domenico Saporì. Questi sei religiosi Cavanis rimasero insieme nella nuova casa per qualche giorno, ricevettero la visita di monsignor Sartori, della nipote e di suo marito. Il vescovo di Mindo aveva già benedetto la casa giorni prima, il 16 ottobre 1857, e ora benedì la cappella, sistemata provvisoriamente nella prima stanza a pianterreno, entrando dal portone a sinistra, oggi stanza di visite o “parlatorio” del vecchio nucleo primitivo¹⁶⁶⁵. Il 22 ottobre i padri conobbero il clima piovoso di Possagno, assistendo a una straordinaria tempesta in montagna e sul paese. Il 23 ottobre finalmente P. Casara partì per Venezia con gli altri religiosi lasciando i tre membri della nuova comunità: i padri Da Col e Saporì e fratel Facchinelli. Il Diario commenta: “ci accompagnarono fino a Cavaso, dove con vivo dispiacere ci siamo separati.”¹⁶⁶⁶ Termina qui la parte iniziale del Diario di Possagno, scritta da P. Casara, e prosegue puntualmente, quasi giorno per giorno, ora con la scrittura ben diversa del P. Da Col, rettore della nuova piccola comunità¹⁶⁶⁷. La vita comunitaria iniziò tranquillamente tra visite e contatti. Arrivò il giovane prete diocesano di Trento Simone Leonardelli, che passò ad abitare con i padri come cappellano della parrocchia e P. Casara ritornò a Possagno e tenne al Tempio un discorso molto lodato nell’occasione del centenario della nascita di Antonio Canova, che ricorreva il primo novembre di

¹⁶⁶⁵ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1857, ott. 24.

¹⁶⁶⁶ Il 24 ottobre 1857 P. Casara inviò al vescovo Farina una relazione della sua visita e la lista dei tre confratelli assegnati alla casa di Possagno. Cf. *ibid.*, doc. 158.

¹⁶⁶⁷ Il passaggio avviene tra il 23 e il 24 ottobre 1857. L’inizio della casa di Possagno può dunque essere collocato il 19 ottobre 1856 con l’arrivo della comitiva oppure il 24 ottobre con l’inizio della vita normale della comunità Cavanis. L’erezione canonica della casa avvenne il 14 giugno 1859. Nel carteggio di curia, oltre alle carte dell’approvazione da parte della Santa Sede, non esistono carte relative alla casa di Possagno fino alla fine dell’anno.

quell'anno. Fu la prima “manifestazione” del nostro Istituto nella piccola borgata¹⁶⁶⁸.

Il 13 novembre iniziò la nuova scuola elementare Cavanis, ma il maestro rimaneva lo stesso della precedente scuola elementare, sotto la direzione e con la collaborazione dei padri¹⁶⁶⁹. I bambini possagnesi di questa prima scuola erano circa 90¹⁶⁷⁰, e furono divisi in due classi, l'inferiore a cura di don Simone Leonardelli, e la superiore a cura del maestro comunale. Il diario, in questa data, spiega dettagliatamente la parte di formazione religiosa e di preghiera: messa alla mattina e varie preghiere, oltre a un quarto d'ora di insegnamento catechistico; poi le lezioni. Seguiva l'intervallo per il pranzo, quando i bambini in gruppi guidati da un ragazzo più grande raggiungevano le famiglie nei vari “*colmelli*”. Si riprendeva la scuola al pomeriggio fino alle ore 16. C'era una campana che chiamava alla scuola i bambini¹⁶⁷¹. La domenica tutti i bambini partecipavano alla s. Messa nel Tempio¹⁶⁷².

Dal 16 novembre si cominciò a organizzare l'apertura del convitto per giovani di condizione modesta, aspiranti che dimostravano “qualche disposizione”¹⁶⁷³ allo stato ecclesiastico¹⁶⁷⁴, e il sabato 21 dello stesso mese, festa della Madonna della Salute, si aprì il convitto. Il diario dà la lista dei primi convittori interni, e anche di giovani esterni, come pure parla della

¹⁶⁶⁸ *Ibid.*, 1857, ott. 20; ott. 31; nov. 1. Il discorso, nel quaderno originale manoscritto da P. Casara, è conservato in idem, fasc. 1857-58.

¹⁶⁶⁹ *Ibid.*, in data 1857, nov. 8; nov. 13.

¹⁶⁷⁰ Cf. la lettera del 29 novembre 1857 di P. Giuseppe Da Col che parla di circa 100 alunni.

¹⁶⁷¹ *Ibid.*, in data 1857, gen. 13.

¹⁶⁷² *Ibid.*, in data 1857, nov. 15.

¹⁶⁷³ *Ibid.*, in data 1857, nov. 23.

¹⁶⁷⁴ *Ibid.*, in data 1857, nov. 16. Lettera del 17 novembre 1857 del vescovo Farina a P. Giuseppe Da Col nella quale elogia i suoi inizi a Possagno e lo incoraggia. Del 19 novembre 1857 è una lettera affettuosissima di P. Casara a P. Giuseppe Da Col nella quale tratta di varie questioni pratiche: “Ho veduto questa mattina il Sig.^r Filippo lietissimo, contentissimo. Sia benedetto Iddio”. Pure altre lettere di questo periodo sono straordinariamente affettuose, per esempio quella del 16 novembre 1857. Evidentemente P. Casara era straordinariamente grato al Da Col, vecchissimo amico e caro compagno, che gli risolveva così bene gli inizi della nuova casa e parrocchia.

retta¹⁶⁷⁵, del menu delle refezioni e dà altri interessanti dettagli¹⁶⁷⁶. La scuola per i giovani cominciò il 23, con 11 studenti ginnasiali, di cui quattro più giovani avevano come insegnante P. Saponi, e gli altri sette P. Da Col¹⁶⁷⁷.

Particolarmente interessante una lettera del 29 novembre 1857 di Da Col a Casara, la prima di una lunga serie¹⁶⁷⁸, in cui il primo dà al suo superiore dettagliata descrizione della vita della comunità e soprattutto della scuola. Parla di circa cento alunni delle elementari, divisi in due classi e di sei convittori, giovani orientati alla vita ecclesiastica¹⁶⁷⁹.

Nella solennità dell'Immacolata, P. Da Col riceve da tutti molte congratulazioni, soprattutto per l'arrivo del sospirato rescritto pontificio, e quindi della possibilità di divenire parroco di Possagno. Era anche un grande segno di gradimento da parte dei possagnesesi, e si fece un grande "campanò"¹⁶⁸⁰. Il 10 dicembre p. Da Col sostiene felicemente l'esame di parroco a Treviso, con ottimo risultato¹⁶⁸¹. Da Treviso, si recò a Venezia a visitare la comunità, e qui avviene il suo famoso incontro con il P. Anton'Angelo, che tanto ha significato non solo per P. Da Col, ma per la comunità di Possagno e per la Congregazione.

Così racconta P. Da Col nel diario¹⁶⁸²: "Venerdì 11 c. ¹⁶⁸³. Questa mattina quasi appena alzato di letto m'ebbi per grazia divina una consolazione per la quale anche sola mi chiamerei beato di essermi portato a Venezia. Il

¹⁶⁷⁵ Senza dubbio soltanto per il vitto e l'alloggio.

¹⁶⁷⁶ *Ibid.*, in data 1857, nov.

¹⁶⁷⁷ *Ibid.*, in data 1857, nov. 23.

¹⁶⁷⁸ Si tratta di varie centinaia di lettere.

¹⁶⁷⁹ *Ibid.*, fasc. 1857-58.

¹⁶⁸⁰ *Ibid.*, in data 1857, dic.

¹⁶⁸¹ *Ibid.*, in data 1857, dic. 10.

¹⁶⁸² *Ibid.* Testo trascritto direttamente dall'originale. Vedi anche F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 552.

¹⁶⁸³ C. = corrente. Questo sistema, molto comune nel XIX secolo, di scrivere "c." in luogo del mese e anche "c.c.", in luogo del giorno e del mese, rende molto complicata la consultazione dei diari e di altri documenti, e fa perdere molto tempo nella lettura e citazione degli stessi.

venerato nostro Fondatore vivente era già stato informato¹⁶⁸⁴ ed avea chiaramente inteso perché io era partito da Possagno, e qual carico la Provvidenza divina mi ha destinato. Avea una mattina tranquillissima, e la mente appieno serena, cosa pur troppo rara al presente nelle circostanze della sua gravissima età. M'inginocchiai al suo letto implorandone la paterna benedizione. Mi benedisse Egli con grande espansione di affetto, e con me benedisse espressamente e spontaneamente a tutti quelli che avrò sotto di me. Poi, quando credevo che fosse tutto finito, e ne sarei stato appieno contento, uscì improvvisamente in alcuni slanci d'affetto e in documenti con espressioni della S. Scrittura, che profondamente mi commossero e confortarono, parlando sempre in lingua latina francamente e con precisione in guisa da far dimenticare l'ordinarie sue sofferenze, e da doverlo credere, nonché un santo pe' sentimenti, ma un giovane anche di mente robusta per l'espressione de' suoi sentimenti medesimi. Mi scrissi tosto quanto potei ricordarmi di quelle parole del mio veneratissimo Padre, e faccia il Signore che mi restino sempre scolpite nella mente e nel cuore.”¹⁶⁸⁵

Purtroppo, a questo punto, nel diario della casa di Possagno mancano due pagine che sono state tagliate, sembra in epoca antica. Si salta così dall'11 al 21 dicembre.

In questa lacuna bisogna collocare una lettera del Vicario generale della diocesi di Treviso, del 14 dicembre 1957, probabilmente a P. Casara, che tratta di varie particolarità della condizione del Da Col come parroco religioso di Possagno, comparando la prassi di Treviso e del patriarcato di Venezia con aspetti del rescritto pontificio¹⁶⁸⁶; e una lettera del Casara al pro-vicario della diocesi di Treviso del 15 dicembre 1857, pure su dettagli giuridici dell'investitura a parroco.

¹⁶⁸⁴ Delle informazioni su P. Anton'Angelo, sopra riportate, P. Casara non parla né nel Diario di Congregazione, né nel Diario di Possagno. Sembra questa l'unica informazione rimasta.

¹⁶⁸⁵ Come nota P. Zanon, queste annotazioni non si trovano in nessuno degli archivi. Cf. *ibid.*, p. 552.

¹⁶⁸⁶ Una copia autografa di P. Casara della richiesta delle facoltà e del rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari si trova in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, fasc. 1857-58.

Il 23 dicembre per la prima volta P. Da Col fa la premiazione dei bambini delle elementari più meritevoli, due diplomi per classe¹⁶⁸⁷.

Il 1858 comincia con eccezionali neviccate¹⁶⁸⁸ che impedirono le comunicazioni. Intanto si cercava ancora un secondo sacerdote diocesano, in varie diocesi, che potesse aiutare i padri nella cura d'anime nella parrocchia, nonostante molte lettere e grandi ricerche. Il sig. Filippo Canal cominciò a versare in rate trimestrali i contributi previsti per il sostentamento della casa, nella misura di 250 lire austriache al mese¹⁶⁸⁹.

Il 4 gennaio 1858 il vescovo di Treviso firmò il decreto di cessione della parrocchia di Possagno alla Congregazione, che fu ricevuto a Venezia l'11 gennaio 1858¹⁶⁹⁰. È del 15 gennaio 1858 la lettera ufficiale, in bel latino, di P. Casara al vescovo Farina di Treviso, di accettazione della parrocchia di Possagno¹⁶⁹¹.

Il 26 gennaio, avuta notizia dell'agonia del P. Anton'Angelo, P. Da Col si affrettò a raggiungere Venezia, tra molte difficoltà, ma giuntovi, trovò che il Padre si era ripreso. "Andai al letto dell'amatissimo Padre – scrive da Col -, e mi parve di ritrovarlo quasi nello stato medesimo in cui lo lasciai l'ultima volta partendo da Venezia: mi riconobbe, mi parlò relativamente all'Istituto di Possagno con mente serena, e colla solita espansione d'affetto mi diede la sua paterna benedizione"¹⁶⁹².

¹⁶⁸⁷ *Ibid.*, in data 1857, dic. 23.

¹⁶⁸⁸ *Ibid.*, in data 1858, gen. 5-9.

¹⁶⁸⁹ *Ibid.*, in data 1858, gen. 9-11.

¹⁶⁹⁰ *Ibid.*, doc. 8.

¹⁶⁹¹ Lettera, minuta o in copia, del 27 gennaio 1858 di P. Casara. Cf. *ibid.*, fasc. 1857-58. Manca il numero di protocollo, anche se a margine è indicato n. 16, che non corrisponde né al protocollo del Diario di Possagno, né a quello del Diario di Congregazione. In quest'ultimo, il numero di protocollo è n. 18/1858, datato il 15 gennaio 1858 (*Idibus Januarii 1858*), anche se la lettera venne spedita il 27 gennaio dello stesso anno.

¹⁶⁹² Su questo incontro cf. *ibid.*, in data 1858, gen. 27; F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 552-554. Il ritorno di P. Giuseppe Da Col a Possagno, dopo la breve assenza, e la calorosa accoglienza riservatagli dalla popolazione vengono descritti ampiamente da P. Giuseppe Rovigo, che si trovava a Possagno per convalescenza in *ibid.*, fasc. 1857-58, doc. 23.

Si svolgono nel frattempo le pratiche burocratiche sia ecclesiastiche sia civili, piuttosto lunghe e noiose¹⁶⁹³, per arrivare alla presa di possesso del P. Da Col come responsabile pastorale della parrocchia di Possagno, che si realizzò solennemente il 14 febbraio¹⁶⁹⁴. Per il momento tuttavia egli aveva il titolo provvisorio¹⁶⁹⁵ di Vicario parrocchiale. Anche il trasferimento del beneficio della parrocchia al nuovo parroco Cavanis fu una faccenda un po' lunga e complessa.

Intanto, giunse a Possagno la notizia della morte del P. Anton'Angelo, ormai attesa, ma pur sempre dolorosa: P. Da Col nel Diario la definisce "tristissima notizia"¹⁶⁹⁶. P. Da Col fu a Venezia per partecipare ai gloriosi funerali, che poi, al suo ritorno, si ripeterono anche a Possagno¹⁶⁹⁷. Era un'epoca che si chiudeva.

Era ritornato a Possagno da Venezia anche monsignor Sartori, che vi era rimasto per motivi di salute. Fu accolto trionfalmente dai possagnesi e dai nostri padri, e il diario racconta lungamente le accoglienze grate e affettuose del popolo tanto beneficiato¹⁶⁹⁸. In seguito, il diario di Possagno si occupa di faccende di ordinaria amministrazione della parrocchia e del collegio, nel quale il ginnasio continua a essere riservato a convittori e a esterni che in buona parte erano aspiranti al sacerdozio in varie diocesi, e cominciavano a portare l'abito clericale¹⁶⁹⁹; le scuole elementari erano aperte a tutti i

¹⁶⁹³ L'originale della lettera del 10 febbraio 1858 del vescovo di Treviso al vicario foraneo di S. Zenone nella quale quest'ultimo viene avvisato che don Antonio Canova, vicario parrocchiale di Possagno, era stato trasferito a Maser, presso Cornuda, e che P. Giuseppe Da Col avrebbe preso il suo posto come vicario è conservata in *idem*. La lettera originale era accompagnata da un'altra lettera spedita dal vicario di S. Zenone a P. Giuseppe Da Col, nella quale gli comunicava la notizia e lo pregava di avvertire il suo predecessore a Possagno, qui chiamato "don Urbano" (nel decreto del vescovo viene chiamato invece "Antonio Canova". Non è chiaro se si tratti di un errore di disattenzione o di una certa confusione da parte della Curia diocesana. Per il nome Urbano cf. anche *ibid.*, in data 1858, feb. 12).

¹⁶⁹⁴ P. Casara decise di non allontanarsi da Venezia per partecipare alla festa per P. Giuseppe Da Col, dato lo stato di salute estremamente precario di P. Anton'Angelo, ormai moribondo. Il 12 febbraio 1858, però, inviò una lettera al nuovo vicario di Possagno sul compito del buon pastore, citando un testo estrapolato da una lettera dell'abate Rosmini. Cf. *ibid.*, fasc. 1857-58.

¹⁶⁹⁵ Il Diario di Possagno in data 12 febbraio 1858 riporta il termine *oretenus* (=oralmente). La situazione definitiva della parrocchia e la nomina a parroco di P. Giuseppe Da Col ebbe luogo soltanto il 10 gennaio 1859, per motivi burocratici. Cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 554; e la lunga e dettagliata lettera giuridica del 15 gennaio 1858 del pro-vicario generale della diocesi di Treviso, Mons. Giuseppe Matignago in *ibid.*, fasc. 1857-58.

¹⁶⁹⁶ *Ibid.*, in data 1858, mar. 13. Il primo a dare la notizia con tutta probabilità fu P. Giovanni Paoli, con una lettera del 12 marzo 1858.

¹⁶⁹⁷ *Ibid.*, in data 1858, apr. 26.

¹⁶⁹⁸ *Ibid.*, in data 1858, mar. 20-21.

¹⁶⁹⁹ Cf. ad es. *ibid.*, in data 1858, mag. 10 e 12.

bambini di Possagno e dintorni; la casa di Possagno serviva anche come casa di villeggiatura e di convalescenza per i religiosi e seminaristi Cavanis di Venezia e di Lendinara.

La situazione economica, anche se il Canal continuava a versare le mensilità, non era eccessivamente florida, pur se la comunità poteva versare qualche piccolo contributo alla casa di Venezia¹⁷⁰⁰. Non si parla ancora di Esercizi spirituali, anche se la casa era stata aperta principalmente con questo scopo.

Monsignor Sartori era malato¹⁷⁰¹, si aggravò, ricevette da P. Da Col i sacramenti¹⁷⁰² e chiese in seguito che lo stesso gli leggesse le preghiere dell'agonia¹⁷⁰³. P. Da Col parla lungamente e quasi ogni giorno nel suo diario, con molti dettagli e con affetto sincero sulla malattia terminale e sull'agonia del benefattore Sartori Canova. Questi a sua volta mostrava una grande fiducia e un grande affetto per i padri. Morì santamente all'alba del 18 luglio 1858¹⁷⁰⁴. Il P. Casara farà riferimento a lui con il termine di "sant'anima"¹⁷⁰⁵.

La salma fu imbalsamata¹⁷⁰⁶ e il cuore e la lingua furono conservati a parte in un'urna¹⁷⁰⁷, secondo la strana usanza di quell'epoca. Questa, nell'intenzione dei padri, doveva essere conservata nell'oratorio domestico della casa religiosa, ma a termine di legge fu poi sepolta nel cimitero comunale. La salma nel frattempo fu esposta per la veglia funebre prima in una sala addobbata come sala mortuaria nel palazzo del vescovo a

¹⁷⁰⁰ *Ibid.*, in data 1858, mag. 22. Della comunità primitiva di Possagno non sono state conservate carte di carattere amministrativo né nel Diario né nei carteggi di curia. L'unico bilancio "dal novembre 1879 a tutto agosto 1880" è conservato in *ibid.*, cc. sciolte.

¹⁷⁰¹ Sulla preparazione in caso imminente di morte di Mons. Sartori Canova. Cf. *ibid.*, doc. 1858.

¹⁷⁰² Cf. *ibid.*, in data 1858, lug. 1 luglio.

¹⁷⁰³ Probabilmente deve trattarsi del testo in uso nella Congregazione almeno fino agli anni Cinquanta del XX secolo.

¹⁷⁰⁴ *Ibid.*, 1858, lug. 18.

¹⁷⁰⁵ Lettera del 14 novembre 1858 di P. Sebastiano Casara al cav. Arrigoni in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1858. Cf. anche lettera del 4 gennaio 1859 di P. Giuseppe Da Col a P. Casara sulla sua difficoltà a entrare in contatto con il cav. Arrigoni in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, c. 5; lettera del 16 gennaio 1859 di P. Giuseppe Da Col a P. Casara sullo statuto della fondazione in *idem*, c. 17.

¹⁷⁰⁶ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1858, lug. 19 e 26.

¹⁷⁰⁷ *Ibid.*, in data 1858, lug. 26.

Crespano¹⁷⁰⁸, e il 24 luglio nel Tempio a Possagno. Il solennissimo funerale fu “pontificato” da monsignor Farina vescovo di Treviso, che era venuto accompagnato da grande comitiva, compreso il capitolo dei canonici¹⁷⁰⁹. Vi parteciparono autorità civili e militari e tra l’altro le truppe austriache che stavano compiendo nei dintorni una “finta battaglia”, cioè esercitazioni militari.

Un altro funerale fu realizzato il 26 aprile 1858 nel Tempio canoviano a cura della Congregazione e fu presieduto dal P. Giuseppe Da Col, parroco e rettore, che nell’occasione tenne un elogio funebre che fu pubblicato¹⁷¹⁰. In tale elogio, egli dichiarò tra l’altro che lo aveva visto e udito: “dal giorno della fondazione del collegio [di Possagno, NdA] fino agli ultimi della preziosa sua vita ripetere giubilante coll’antico Veggente: Lascia pure adesso, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo.”

Il corpo del vescovo fu inumato nel tempio sopra a quello del Marchese fratello Antonio; le viscere furono sepolte nel cimitero locale, e P. Da Col a questo punto ottenne dal Vescovo di Treviso di poter recuperare l’urna contenente il cuore e la lingua e riporla nella cappella provvisoria della casa di Possagno¹⁷¹¹.

Il diario di Possagno dedica nel complesso non meno di nove pagine alla malattia, alla morte, e ai numerosi funerali celebrati per monsignor Sartori. Ne emerge tra l’altro l’affetto reciproco tra lui e i Cavanis, particolarmente P. Da Col. Questi con ogni evidenza, pur presente a Possagno da soli nove

¹⁷⁰⁸ *Ibid.*, in data 1858, lug. 21.

¹⁷⁰⁹ Lettera del vescovo Farina a P. Giuseppe Da Col nella quale annuncia la sua venuta «con tutta la comitiva per celebrare pontificalmente e sontuosamente, com’è del caso, la Santa Messa e le assoluzioni di rito. Sarà meco questo Consigliere Imp. R. [=Imperial Regio] Delegato, e sei canonici coi dovuti cerimonieri e persone di servizio. Occorrono all’uopo cinque carrozze e dieci cavalli...». Si veda anche subito dopo la lista delle spese sostenute al riguardo. Cf. *ibid.*, in data 1858, lug. 20.

¹⁷¹⁰ *Ibid.*, 1858, apr. 26.

¹⁷¹¹ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1858, lug. 24. Attualmente l’urna si trova conservata in un piccolo monumento sulla sinistra della cappella del Collegio Canova, mentre prima si trovava sulla destra della stessa, dove ora si trova la tomba di P. Basilio Martinelli. Il monumento venne leggermente sfregiato da una bomba di obice durante l’ultima fase della prima guerra mondiale, al tempo della resistenza italiana sul Piave e sul Grappa. Il recente spostamento del monumento funebre spiega come sia stato possibile che una bomba proveniente dal M. Grappa abbia potuto colpire il marmo, mentre non lo si capirebbe se la posizione originale fosse stata dove si trova ora. Una bozza di mano di P. Casara per la scritta da apporsi sotto il busto del vescovo e sotto l’urna contenente il cuore dello stesso è conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1858, c. 110.

mesi, era assunto a persona molto nota e stimata nel paese, nei dintorni, a Treviso e tra le autorità ecclesiastiche, civili e militari.

Il 27 agosto si celebra per la prima volta la solennità di S. Giuseppe Calasanzio a Possagno, nel Tempio¹⁷¹². Il 5 settembre si parla dei “fanciulli che concorrono nell’Istituto alle Scuole Elementari”¹⁷¹³.

Il Capitolo provinciale del 14 settembre 1858, in cui fu riletto ancora una volta il P. Casara, trattò di varie questioni relative a quella casa¹⁷¹⁴. Oltre a decisioni minori riguardanti il collegio, si decise di portare a Possagno il noviziato, per il quale doveva essere costruito un edificio proprio¹⁷¹⁵ e addetto un terzo religioso sacerdote, come maestro dei novizi.

Il 20 settembre P. Da Col scrive nel diario: “Questa sera vennero da Venezia il P. Rovigo ed il F¹⁷¹⁶. Giovanni Avi benedicendo il Signore per essere sani e salvi dopo uno spaventoso pericolo in cui si trovarono sulla via da Cornuda a Unigo¹⁷¹⁷ per essersi distaccata una ruota della carrozza, cadendo nell’atto stesso a terra quegli che guidava il cavallo, che per un buon tratto corse spaventato precipitosamente finché un movimento di loro che entro la carrozza invocavano Gesù Giuseppe e Maria fece piegare la carrozza stessa, nel qual punto, rottisi i fornimenti¹⁷¹⁸ del cavallo, n’andò a sua posta, ed essi restarono fermi sulla via perfettamente, grazie all’amorosissima divina Provvidenza, illesi”. P. Rovigo si portò poi al santuario della Madonna del Covolo a ringraziare la Madonna¹⁷¹⁹. Da notare, per vari accenni qui e altrove, che la casa di Possagno era diventata anche occasionale casa di

¹⁷¹² AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1858, ago. 27.

¹⁷¹³ *Ibid.*, 1858, set. 5; lettera del 27 agosto 1858 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, 1858, ago. 27.

¹⁷¹⁴ *Ibid.*, in data 1858, set. 13. Nel suo discorso al Capitolo, P. Casara loda l’utilità della casa di Possagno definita come l’ambiente perfetto per la villeggiatura e soprattutto per la convalescenza dei religiosi ammalati o in via di guarigione, grazie al suo ottimo clima; descrive negativamente, invece, il clima delle case di Venezia e di Lendinara che, prima della fondazione della casa di Possagno, era utilizzata anche come ambiente di recupero per gli ammalati. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1858, docc. 114-116 (verbali); doc. 118 (discorso di P. Casara).

¹⁷¹⁵ Vedi in proposito anche la lettera del 19 agosto 1858 di P. Sebastiano Casara a P. Giuseppe Da Col in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, fasc. 1857-58, doc. 61.

¹⁷¹⁶ “Fratello laico”.

¹⁷¹⁷ In provincia di Treviso, sulla via Feltrina.

¹⁷¹⁸ “Finimenti”.

¹⁷¹⁹ *Ibid.*, in data 1858, set. 23.

villeggiatura o di convalescenza per i religiosi Cavanis, sostituendo in questa funzione la casa di Lendinara, il cui clima caldo e afoso d'estate e umido e nebbioso d'inverno era meno opportuno a questo scopo.

Interessante la prima visita di P. Giovanni Battista Traiber alla casa di Possagno dal 4 ottobre¹⁷²⁰.

P. Da Col predicò gli esercizi spirituali al seminario di Treviso dall'otto al 13 novembre 1858¹⁷²¹, su richiesta del vescovo di Treviso e del preposito. È questa la prima attività da parte della comunità Cavanis possagnese in quest'area pastorale, propria del nostro carisma e motivo principale, si può dire, dell'accettazione della fondazione di Possagno. Da notare che P. Da Col, su suggerimento del solito P. Casara¹⁷²², non accettò un compenso per la predicazione degli esercizi, ma soltanto il rimborso spese del viaggio¹⁷²³. Altri corsi di esercizi spirituali ai seminaristi di Treviso saranno predicati da P. Da Col anche in seguito¹⁷²⁴; tuttavia, non risulta che si sia svolta l'attività degli esercizi spirituali come previsti a Possagno dal programma iniziale, fino alla costruzione della Casa del S. Cuore a Coldraga negli anni '30 e '40 del XIX secolo.

Il 15 novembre si riaprono le scuole elementari del Collegio Canova, con un probabile ampliamento in favore dei bambini di Cavaso¹⁷²⁵.

Tra novembre e dicembre del 1858, P. Da Col si occupa a lungo di una nuova redazione del testo dello statuto dell'Opera pia per la dotazione del Tempio, trovando notevoli difficoltà da parte del cavalier Renato Arrigoni¹⁷²⁶, uno dei tre esecutori testamentari di monsignor Sartori Canova.

¹⁷²⁰ *Ibid.*, in data 1858, ott. 4.

¹⁷²¹ *Ibid.*, in data 1858, nov. 8-13.

¹⁷²² Lettera del 3 novembre 1858 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, doc. 70.

¹⁷²³ *Ibid.*, in data 1858, nov. 13.

¹⁷²⁴ Cf. ad es. *ibid.*, in data 1858, gen. 26.

¹⁷²⁵ Cavaso è un comune della provincia di Treviso, a pochi chilometri da Possagno. Cf. *idem*, in data 1858, nov. 15.

¹⁷²⁶ Cf. la lettera del 2 gennaio 1858 di P. Giuseppe Da Col a P. Casara e quella del 14 novembre 1858 di P. Casara al cav. Arrigoni in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1858. Sullo statuto cf. la lettera del 2 novembre 1858 di P. Giuseppe Da Col a P. Casara in *idem*, fasc. 1858, docc. 114-116; doc. 118; doc. 136. Al riguardo cf. alcune lettere tra P. Giuseppe Da Col e il sig. Arrigoni in *idem*, fasc. 1857-59.

Nella prima metà del 1859 si fanno frequenti nel diario di comunità i riferimenti a numerose pratiche burocratiche e amministrative relative a questo pur poverissimo beneficio, alla Rappresentanza e alla Fabbriceria del Tempio; un tema completamente nuovo per la nostra Congregazione¹⁷²⁷. Tra l'altro P. Casara, assieme all'abate Daniele Canal di Venezia¹⁷²⁸ scrive all'Imperatore domandando l'esenzione dalla "tassa commisurata sulla sostanza ereditaria di esso monsignor Sartori-Canova", probabilmente una tassa di successione¹⁷²⁹.

D'altra parte il 14 agosto si scrive nel diario sulla conclusione dell'anno scolastico e sulle premiazioni di fine anno; e al 14 novembre si riprende il successivo anno scolastico. Ci sono anche nuovi allievi nel ginnasio, quattro di loro (due di Possagno e due di Crespano) ricevono una "grazia", cioè una borsa di studio dalla Fondazione Canova¹⁷³⁰.

¹⁷²⁷ Su questo tema cf. le lettere di P. Da Col a P. Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc.1859.

¹⁷²⁸ **Daniele Canal** è stato un santo prete veneziano, dedito alla carità e all'educazione, amico tra l'altro di P. Casara e, prima, dei venerabili fratelli PP. Cavanis, di cui era ex-allievo. Insieme a Anna Maria Marovich, diede inizio nel 1864 alle Suore Riparatrici del Cuore Santissimo di Gesù, per l'assistenza alle donne uscite dal carcere; come pure istituti per ragazzi e ragazze poveri e in difficoltà, per sottrarli all'immoralità presente nella Casa d'Industria, di cui era cappellano. Cf. B. BERTOLI, S. TRAMONTIN, *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)* in *Thesaurus Ecclesiarum Italiae Recentioris Aevi*, III, 5, Roma 1971.

¹⁷²⁹ Bozza di mano di P. Casara probabilmente del gennaio 1859. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 16. La lettera fu consegnata all'Imperatore, a Vienna, dall'abate Canal, che ne scrive relazione a P. Casara il 24 gennaio 1859. Cf. *ibid.*, fasc. 1859, doc. 23.

¹⁷³⁰ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1859, nov. 29.

CLASSI GINNASIALI E NUMERO DEGLI SCOLARI¹⁷³¹

	Class	I	II	III	IV	V	VI	
185		4	-	-	8	-	-	Canal
185		10	-	-	-	8	-	idem
186		5	12	-	-	-	8	idem
186		12	6	14	-	-	-	Siragna
186		10	11	7	13	-	-	Idem e De
186		12	6	7	6	12	-	
186		2	10	-	-	-	-	
186		8	-	8	-	-	-	
186		8	8	0	7	-	-	
186		4	5	8	-	5	-	

Un altro tema che è trattato in quest'anno è quello delle vocazioni all'Istituto; vari giovani si presentano a P. Da Col o sono inviati da Venezia, per testare le loro intenzioni e, come dice il vangelo, si vede che sono molti i chiamati e pochi gli eletti. Molti, infatti, sono "licenziati" o si ritirano di loro iniziativa¹⁷³².

Il 10 febbraio 1859¹⁷³³, la Congregazione dopo lunga attesa ricevette l'assenso della luogotenenza dello stato austriaco, per essere ufficialmente ammessa nel comune di Possagno. Il 15 aprile il vescovo invia a P. Da Col la patente di parroco della parrocchia della SS.ma Trinità di Possagno¹⁷³⁴, e il 5 maggio successivo P. Casara, come rappresentante legale della Congregazione, ricevette il possesso del beneficio parrocchiale e prestò

¹⁷³¹ Tabella redatta da P. Saponi conservata in *ibid.*, fasc. 1868-69.

¹⁷³² Su questo tema particolarmente interessanti le lettere del 21 e 31 luglio 1859 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, fasc. 1859.

¹⁷³³ DP, questa data. Vedi anche copia autentica del decreto in AP, in AICV, faldone 40, fascicolo 1859, s/n°, ma n°3/1859 nel DP, e altra copia di altra mano, pure senza n°.

¹⁷³⁴ Cf. *ibid.*, in data 1859, feb. 10; lettera del 15 aprile 1859 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, doc. 16; lettera del 17 giugno 1859, in occasione della festa patronale della SS.ma Trinità, nella quale P. Casara fa dei complimenti scherzosi a P. Da Col: «Vedi che so fare anch'io le dovute eccezioni e trattar le persone secondo il merito e la dignità. Capperi! Questa lettera ti arriva col cominciar della Festa dell'Augustissima Trinità, a cui è sacro codesto Tempio; e il parroco quindi, almeno in tale occasione, vuolsi trattar con rispetto. O vi può essere più sublime altezza in tutta la terra? Il Paroco della SS.ma Trinità». Cf. *Idem*.

giuramento¹⁷³⁵. Si parlò anche di dividere la forania di S. Zenone e fare capo della nuova forania la parrocchia di Possagno, e P. Da Col vicario foraneo. Ma non se ne farà nulla¹⁷³⁶.

P. Casara chiede in questo periodo al vescovo di Treviso monsignor Zinelli un formale decreto d'istituzione canonica della nuova casa dell'Istituto a Possagno, giusto le Costituzioni del 1837, §10 del cap. I¹⁷³⁷, e ne ottiene risposta favorevole e il rispettivo decreto¹⁷³⁸.

Si fa avanti intanto la situazione di guerra tra il Regno di Sardegna-Piemonte e l'Austria, cioè la II Guerra d'Indipendenza italiana¹⁷³⁹, di cui nel diario di Possagno c'è un unico riferimento di passaggio¹⁷⁴⁰, e il preposito invia al rettore di Possagno alcune istruzioni.

¹⁷³⁵ *Ibid.*, in data 1859, mag. 5. Come conseguenza, P. Casara fa delle osservazioni sul dovere di partecipare alle Congreghe del clero del vicariato (riunioni periodiche del clero) e ne chiede esenzione in *idem*, doc. 72. Il 16 aprile 1859 scrive sull'argomento a P. Giuseppe Da Col in *ibid.*, doc. 6 e doc. 73. Cf. anche il decreto di "possesso delle temporalità annesse" (beneficio della parrocchia) del 5 maggio 1859 di P. Casara per la Congregazione in *ibid.* Per la patente di parroco e per il giuramento con sottoscrizione autografa di P. Casara, vedi anche *ibid.*, doc. 83.

¹⁷³⁶ P. Da Col avrebbe potuto diventare anche vicario foraneo, dato che il vescovo voleva "dividere la forania di S. Zenone e della nuova far capo Possagno!". P. Casara definisce questo fatto "un nuovo imbroglio"! Era un imbroglio - con termine manzoniano, vedi "la notte degli imbrogli", nei "Promessi sposi" - nel senso che la Congregazione aveva già fatto un grande sforzo ad accettare la parrocchia e ora le pareva davvero troppo accettare una responsabilità maggiore, anche su altre parrocchie. Più tardi la Congregazione avrà vari vicari foranei. Per P. Da Col, invece, la proposta del vescovo era un segno della stima sua, di vari parroci e altri sacerdoti. La proposta cadde in un nulla di fatto. Cf. lettera del 23 aprile 1859 in *ibid.*, fasc. 1859. Si vedano in proposito anche le lettere del vescovo a P. Casara del 10 aprile 1859 (*ibid.*, doc. 75) e del 19 aprile 1859 (*ibid.*, doc. 77); la risposta di non accettazione di P. Casara del 17 aprile 1859 (*ibid.*, doc. 76); lettera di P. Casara a P. Da Col del 9 giugno 1859 (*ibid.*). Probabilmente P. Casara, come tale, non avrebbe avuto difficoltà ad accettare la nomina onorifica di P. Da Col come vicario foraneo; ma si può supporre che temesse nuove critiche e difficoltà da parte di qualche confratello, come per esempio il P. Giovanni Battista Traiber.

¹⁷³⁷ Minuta della lettera in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 104.

¹⁷³⁸ *Ibid.*, fasc. 1859, doc. 113, in data 1859, giu. 14. Sembra che nella cosa si sia fatta qualche confusione. Nella sua lettera del 4 giugno 1859, prot. n°104/1859, conservata in copia in AP, in AICV, faldone 40, ultima lettera del fascicolo 1859, P. Casara chiede l'istituzione canonica della casa di Possagno. Il vescovo Farina concede e invia il decreto d'istituzione canonica richiesto, con decreto del 14 giugno 1859, prot. n°565 della curia vescovile e n°113/1859 del diario di congregazione; e lettera accompagnatoria della stessa data e numero, conservata in copia autentica in AP, *ibidem*. Forse perché P. Casara nella sua richiesta presenta il caso della casa di noviziato dei padri Somaschi a Venezia come esempio del fatto che bastano tre religiosi per avere una casa eretta giuridicamente, il vescovo nel suo decreto istituisce la casa della Congregazione a Possagno *come casa di Noviziato*, il che non era il caso, anche se in realtà la Congregazione intendeva istituire e aprire *anche* il noviziato. Ma la richiesta di P. Casara era di erigere la casa come casa religiosa, non come casa di formazione. Basta leggere il testo della richiesta del Casara. In effetti troviamo nel DP al 19 giugno 1859, prot. n°33/1859, la seguente frase: "Lettera del P. Preposito che mi partecipa di aver ricevuto da Mons.^r Vescovo il Decreto di Fondazione di questa Casa come Casa di Noviziato, e ne spedisce copia conforme". Nel DC P. Casara invece annota semplicemente la ricezione del decreto di erezione, senza accennare al noviziato.

Un dettaglio importante della richiesta del P. Casara sopra menzionata è che vi si afferma che la casa di Possagno (come edificio sede della comunità e della scuola) è di proprietà della Congregazione; fatto di cui non mi è riuscito a trovare altrove una prova. Del resto, il Regno d'Italia non avrebbe probabilmente potuto appropriarsi dell'edificio se questo non fosse stato di proprietà di una comunità religiosa, ma per esempio dell'asse ereditario del Sartori Canova, o del Sig. Filippo Canal, oppure ancora della Fondazione del Tempio. Si può poi immaginare piamente che il decreto di erezione canonica, dopo più di un secolo e mezzo, nonostante il probabile equivoco, sia valido lo stesso!

¹⁷³⁹ 27 aprile -12 luglio 1859.

¹⁷⁴⁰ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1859, mag. 25. È senza dubbio più interessante a questo riguardo la lettera di P. Casara a P. Da Col del 19 luglio 1859 in AP, in AICV, faldone 40, fascicolo 1859, prot. n°35, cui il diario di Possagno fa riferimento a questo numero di protocollo, ma senza scrivere sulla guerra.

Nel 1860 il collegio Canova continuava ad avere le scuole elementari con un numero crescente di alunni, ricevuti in forma gratuita da Possagno e dai paesi dei dintorni; e il ginnasio, sempre riservato a giovani convittori avviati alla vita sacerdotale, raccomandati da vescovi di varie diocesi del Veneto e Trentino o da vicari foranei e parroci. Si tenevano anche corsi di teologia, ma non sono del tutto chiari la struttura e il livello di questo corso¹⁷⁴¹. Spesso si celebrava la vestizione dell'abito ecclesiastico per questi giovani nel Tempio. Alcuni di questi fungevano anche da prefetti, cioè da assistenti di classi di scolari o studenti. Non si parla però dei professori di questo corso. P. Da Col aveva difficoltà a insegnare teologia, ma lo faceva qualche volta. Continua il cantiere dell'edificio del noviziato Cavanis¹⁷⁴², di cui nel 1859 si era detto che era cominciata la costruzione dell'edificio¹⁷⁴³. I rapporti con la Fondazione Canova continuano proficui e cordiali¹⁷⁴⁴.

La vita della parrocchia continua con buoni risultati pastorali. Oltre alle consuete feste liturgiche e pastorali, si celebra con particolare solennità la festa di S. Giuseppe Calasanzio, ogni anno¹⁷⁴⁵, principalmente per i ragazzi del collegio ma anche per il popolo, con la novena, la celebrazione solenne eucaristica, il pranzo con la solita lista d'invitati, come a Venezia, i vesperi solenni, il panegirico; si danno risalto e spazio eccezionali nelle pagine del diario ogni anno anche alla festa dell'Associazione della Santa Infanzia il 28 dicembre, nella festa dei Santi Innocenti¹⁷⁴⁶, e a quella di San Luigi Gonzaga il 21 giugno¹⁷⁴⁷. Ci sono inoltre celebrazioni speciali e puntuali, come quella della benedizione delle campane del campanile del Tempio da

¹⁷⁴¹ Si veda per esempio AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1860, gen. 26. Per l'insegnamento della teologia a Possagno da parte del P. Giuseppe Da Col si veda per esempio la lettera di Da Col a Casara del 15 novembre 1859, AICV, armadio 5, faldone 45 (1859-1860), fascicolo 1859, n°180 del 1859.

¹⁷⁴² AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1860, apr. 28.

¹⁷⁴³ La decisione di trasferire il noviziato da Venezia a Possagno era stata presa nel secondo capitolo provinciale ordinario del 1858. Il suggerimento era stato dato dalla coppia Canal, e particolarmente dalla moglie, la signora Antonietta Stecchini, come risulta dagli atti di quel capitolo. Atti del secondo capitolo provinciale ordinario, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali ordinari, fascicolo del cap. prov. ord. del 1858.

¹⁷⁴⁴ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, *passim*.

¹⁷⁴⁵ Cf. ad es. *ibid.*, 1860, ago. 25; ago. 27.

¹⁷⁴⁶ *Ibid.*, in data 1859, dic. 28.

¹⁷⁴⁷ *Ibid.*, in data 1857, giu. 20; 1860, lug. 8.

parte di monsignor Farina¹⁷⁴⁸. I padri operanti a Possagno sembrano essere diventati tre, con la venuta del P. Nicolò Morelli.

Il diario si fa via via più agile e laconico, anche con qualche lacuna¹⁷⁴⁹ di mesi. Evidentemente la vita rientrava a poco a poco nella routine.

Un'epidemia "di male alquanto maligno"¹⁷⁵⁰, non meglio identificata, provocò nel mese di luglio 1860 lo scioglimento temporaneo del convitto¹⁷⁵¹ e il ritorno in famiglia di quasi tutti i convittori, salvo due, di cui un nostro seminarista Cavanis, e gli ammalati intrasportabili¹⁷⁵². Conclusa l'epidemia, il convitto riaprì i battenti il 25 agosto, senza vittime fatali, con il ritorno dei convittori, in tempo per la solennità di S. Giuseppe Calasanzio¹⁷⁵³.

Seguì una serie di avvenimenti gioiosi: a ottobre 1860 ci fu la visita a Possagno del Patriarca di Venezia Mons. Angelo Ramazzotti, che si trattenne due giorni con i religiosi e con il popolo, e fu ospite del collegio Canova¹⁷⁵⁴. Subito dopo P. Da Col visitò a Treviso Mons. Farina, nominato vescovo di Vicenza¹⁷⁵⁵. A novembre la fabbrica del noviziato¹⁷⁵⁶ era finalmente conclusa nell'essenziale, e la comunità Cavanis a Possagno crebbe in modo notevole: il preposito P. Casara venne a Possagno il 15 novembre 1860 e, portando con sé due novizi, i veneziani Augusto Ferrari e Giacomo Barbaro (come candidato fratello)¹⁷⁵⁷; il fratel Giovanni Avi per

¹⁷⁴⁸ *Ibid.*, in data 1860, apr. 28.

¹⁷⁴⁹ Mancano per esempio febbraio e marzo 1860.

¹⁷⁵⁰ *Ibid.*, in data 1860, lug. 8.

¹⁷⁵¹ *Ibid.*, in data 1860, lug. 8-9.

¹⁷⁵² *Ibid.*, in data 1860, lug. 27; lug. 31; ago. 5; ago. 8.

¹⁷⁵³ *Ibid.*, in data 1860, ago. 25.

¹⁷⁵⁴ *Ibid.*, in data 1860, ott. 22-23.

¹⁷⁵⁵ *Ibid.*, in data 1860, ott. 25.

¹⁷⁵⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 137, si conservano dei disegni piuttosto ambiziosi per la fabbrica del noviziato. Non sembra però che la costruzione si sia realizzata secondo questi progetti.

¹⁷⁵⁷ Tutti e due provenivano dall'orfanotrofio dei padri Somaschi a Venezia. Il secondo perseverò santamente. *Ibid.*, in data 1860, nov. 15.

preparare loro le vesti, ossia l'abito religioso¹⁷⁵⁸; il chierico professo Francesco Bolech come vice-maestro del noviziato, essendo eletto maestro dei novizi il P. Domenico Saporì; e ancora il chierico professo Domenico Piva come assistente del vicerettore del Collegio e della comunità P. Nicolò Morelli. P. Da Col restava naturalmente rettore e parroco. Lo si trova effettivamente nella lista dei novizi presenti nell'anno 1860-61 a Possagno.

Il primo gruppo dei novizi del nuovo noviziato a Possagno era dunque composto di cinque giovani: i due suddetti veneziani e i tre "tirolesi"¹⁷⁵⁹ che già si trovavano a Possagno, cioè Giuseppe Sartori di Grigno, Luigi Piva e Narciso Emmanuele Gretter di Castagné in Valsugana. Essi si raccolsero già nel noviziato fin da questa data, ma l'inaugurazione ufficiale della casetta del Noviziato si celebrò nell'ottava dell'Immacolata¹⁷⁶⁰. Presente il preposito, come sembra fosse di abitudine, si compì la vestizione dei cinque novizi.

È strano e oggi ci sembra molto triste e conturbante che, mentre i quattro candidati alla vita clericale nell'Istituto Cavanis vestirono l'abito pubblicamente nel Tempio, il candidato fratello Giacomo Barbaro fece la sua vestizione privatamente il pomeriggio nell'oratorio domestico della comunità. Questa discriminazione, non solo in occasione delle varie tappe verso la professione perpetua ma anche per tutta la vita, era cosa normale a quel tempo, non solo presso i Cavanis, ma durò fino a un'epoca molto più recente, che chi scrive può ricordare di persona; ed è stata senza dubbio uno dei motivi della quasi completa sparizione di questa preziosa e amabile (ma storicamente poco amata) classe di congregati¹⁷⁶¹.

¹⁷⁵⁸ Fratel Giovanni Avi rimase a Possagno. Dopo un breve periodo di malattia, morì l'8 gennaio 1863. Cf. *ibid.*, in data 1863, gen. 5.

¹⁷⁵⁹ Sull'emigrazione e i passaporti dei novizi tirolesi e sulle differenze con i professi, si veda la lettera circolare dell'11 marzo 1859 del patriarca Angelo Ramazzotti. Cf. *ibid.*, doc. 55.

¹⁷⁶⁰ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1860, dic. 15.

¹⁷⁶¹ Attualmente ci sono soltanto tre fratelli laici in Congregazione.

Un altro novizio, Francesco Luteri dal Tirolo, anche questo con la vocazione di fratello laico, si aggiunse ai novizi nel mese di marzo¹⁷⁶² e fece la vestizione a giugno¹⁷⁶³. Come candidati chierici si aggiunsero più tardi ma nello stesso anno anche Giacomo Martini di Crespano, convittore a Possagno¹⁷⁶⁴ e Giambattista Larese di Venezia¹⁷⁶⁵. Il movimento di entrata di novizi era realmente piuttosto frequente e fonte di speranza. Quasi tutti perseverarono: tra questi sette, ne rimasero poi in Congregazione cinque, cioè Fra Giacomo Barbaro, Luigi Piva, che morì piamente, ancora chierico professo e quindi molto giovane, a Lendinara nel 1867¹⁷⁶⁶, P. Narciso Gretter, Fratel Francesco Luteri e P. Giambattista Larese. In seguito non parleremo più in dettaglio delle entrate e uscite nel noviziato; ma era interessante registrare questa prima buona annata possagnese¹⁷⁶⁷.

Non mancavano naturalmente le difficoltà nella vita di formazione! È interessante al riguardo una lettera del Da Col al Casara del 29 luglio 1859, in cui parla di una situazione d'inimicizia nel noviziato. Parlando di un novizio, scrive: "Avevo appena sentita sicura relazione di nuovi suoi atti di cattivo animo verso de' suoi compagni, al quale disse – io uscirò dall'Istituto, ma te ne farò prima tante che sii cacciato anche tu – quando venne quasi gemente a dirmi: "Padre, mi mandi a Venezia, ch'io non posso starmene in pace ecc."¹⁷⁶⁸. I due principali responsabili, tentato tutto, saranno poi dimessi¹⁷⁶⁹.

¹⁷⁶² Talvolta chiamato, probabilmente *in errore*, "Lutteri" nel Diario di Possagno e nel Diario di Congregazione. Tuttavia in una lettera del settembre 1869 lui stesso si firma Lutteri. Cf. *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. 26. Deceduto nel 1894.

¹⁷⁶³ *Ibid.*, in data 1861, giu. 7.

¹⁷⁶⁴ *Ibid.*, in data 1861, giu. 1.

¹⁷⁶⁵ *Ibid.*, in data 1861, nov. 16.

¹⁷⁶⁶ Necrologio di Congregazione.

¹⁷⁶⁷ Lista completa del gruppo di novizi del 1859 consegnata alla curia di Treviso, affinché la invii alla "Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari". Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 124; doc. 150.

¹⁷⁶⁸ Lettera del 29 luglio 1859 di P. Da Col a P. Casara. Cf. *ibid.*, doc. 124.

¹⁷⁶⁹ Lettera del 27 luglio 1859 di P. Da Col a P. Casara. Cf. *ibid.*, doc. 138. Date e numeri di protocollo nelle due lettere non corrispondono.

L'anno di grazia 1861 si avvia a conclusione felicemente con una lettera di tipo raro e un po' sorprendente: l'ispettore scolastico superiore diocesano, della diocesi di Treviso e vicariato foraneo di Montebelluna, scrive una lettera ufficiale di lodi sperticate e di felicitazioni ai padri di Possagno per la loro scuola elementare e la loro attività di pastorale giovanile, come pure per il loro successo. Mette in luce, molto opportunamente, che il centro dell'opera educativa è la "attivazione del cuore" dei ragazzi, il che vuol dire che lo scrivente conosceva bene e aveva capito a fondo e visto nella pratica lo spirito e il carisma dei Cavanis¹⁷⁷⁰.

A Natale tutti erano presenti nel Convitto e in comunità, non facendosi a quel tempo le vacanze di Natale. La sera della vigilia, il rettore distribuì, secondo l'usanza che continua ancora oggi, gli "uffizi da esercitare a onore di Gesù in tutto il mese del S. Bambino", essendo presenti i Congregati, i novizi e i convittori¹⁷⁷¹. Gli stessi, ancora secondo l'antica usanza viva ancora oggi, ricevettero i santi patroni per l'anno in corso, la sera di capodanno 1861¹⁷⁷². Sia in un caso sia nell'altro l'assegnamento degli uffizi di Natale "alla Culla de Bambino Gesù" e dei santi patroni si fa per estrazione di "pie pagelle" ossia di foglietti stampati.

A febbraio e aprile 1862¹⁷⁷³ si domanda e si ottiene per due volte successive un aumento dell'assegno per l'opera, che si allargava e cresceva, da parte degli esecutori testamentari. A questo riguardo, esiste nel fascicolo 1861-62¹⁷⁷⁴ un foglio senza data e senza numero di protocollo con una bella calligrafia attribuibile probabilmente al P. Giuseppe Bassi¹⁷⁷⁵, ma senza firma, che sembra una copia di una richiesta di aumento degli assegni, che

¹⁷⁷⁰ Lettera ufficiale del 14 novembre 1861 di F[ortunato] Scalparotto in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1861-62, doc. 6.

¹⁷⁷¹ *Ibid.*, in data 1860, dic. 24.

¹⁷⁷² *Ibid.*, 1861, gen. 1.

¹⁷⁷³ *Ibid.*, in data 1862, feb. 10; apr. 25.

¹⁷⁷⁴ *Ibid.*, fasc. 1861-62, s/n.

¹⁷⁷⁵ P. Bassi si trovava di casa a Venezia in quei due anni e probabilmente aiutò P. Casara a copiare questo testo.

forse si riferisce a quanto sopra, anche se deve essere datata piuttosto al 1861¹⁷⁷⁶. Da questo documento ricaviamo una quantità di dati:

- La scuola elementare rimaneva comunale, anche se mantenuta ora dalla Fondazione Canova e diretta dai padri Cavanis.
- Essa era stata divisa in due classi fin dall'inizio della presenza Cavanis, con due maestri, mentre prima c'era solo una classe, senza aggravio per il Comune.
- Nel convitto, i convittori pagavano una dozzina molto ridotta, soltanto per vitto e alloggio.
- La scuola risultava dunque del tutto gratuita.
- Nel secondo anno (1858-1859) si cominciarono ad accogliere nel ginnasio allievi non convittori, che abitavano a Possagno e dintorni, e quindi non pagavano la dozzina.
- Si costruì una “fabbrica”, ossia una nuova ala del collegio, per poter aumentare il numero dei convittori.
- Fin dal primo anno (1857-1858) si cominciò ad assistere un chierico, poi due o tre, nello studio della Teologia, col permesso del vescovo di Treviso, per motivi di debole salute o di povertà.
- “Si ricostruì, si ridusse, e si allestì l’ala a levante¹⁷⁷⁷ in uso di Noviziato”. Il noviziato non sembra dunque essere, in questo testo, un edificio separato, ma un’ala nuova aggiunta all’edificio delle scuole e della comunità, anche se mantenuto in pratica in regime di clausura.
- Il beneficio della parrocchia era poverissimo¹⁷⁷⁸.

¹⁷⁷⁶ Perché vi si parla di quattro anni dalla fondazione (1857). Il 26 novembre 1861 P. Casara preparò una «Memorietta circa gli assegni che i Signori eredi del Mons. Fondatore vogliono fare primo per i premi alla fine dell'anno scolastico, secondo per libri letterarii da acquistare, terzo per collezioni di storia naturale, e machine di fisica (...)» e ne inviò copia a P. Da Col, mentre non risulta che questa “memorietta” sia stata mandata agli esecutori testamentari. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari della Congregazione* 2, doc. 503, in data 1861, nov. 26. Il 29 gennaio 1862 lo stesso P. Casara scrive: «Ho isteso un’istanza ai Signori eredi fiduciarî del Mons. vescovo Sartori-Canova, per ottenere aumento di sussidio alla Casa di Possagno, anche per dote alle Scuole (n°503 del 1861) e per poter costituire dei patrimoni» e invia copia dell’istanza a P. Da Col. Cf. *ibid.*, doc. 61, in data 1862, gen. 29. Il 10 febbraio 1862, P. Da Col annota nel diario di Possagno: «Ricevetti copia di una istanza fatta dal Preposito agli Eredi del Mons. Canova per un aumento di assegno a questa Casa: istanza accolta con tutto il favore dai Signori Canal e Pellizzari; si attende il parere del Cav. Arrigoni». Cf. *ibid.*, doc. 7, in data 1862, feb. 10.

¹⁷⁷⁷ Quindi verso il cortile grande e verso lo stradone del tempio.

¹⁷⁷⁸ Sul beneficio della parrocchia di Possagno esiste in AP quasi esclusivamente un fascicolo di 23 documenti diversi, compiegati, con il titolo sul foglio esterno: “Carteggio del P. Casara sulla vacanza del Beneficio”. Essi si riferiscono al beneficio stesso e sono datati dal 1858 al 1866.

- La comunità Casanis viveva molto frugalmente e non poteva concedersi per ora spese straordinarie, per sé, neanche per l'abbigliamento. Questa situazione si protrasse durante tutto il primo e il secondo periodo della presenza Cavanis a Possagno, con il bilancio frequentemente in rosso e con frequente situazione di debito.
- Si chiedono fondi per l'aquisto di premi di fine d'anno per gli studenti meritevoli, per libri nuovi (cioè di prima mano), per "collezioni di Storia naturale o machine di Fisica".
- Per sovvenire all'aumento degli allievi e dei membri dell'Istituto presenti a Possagno, inclusi chierici e novizi, e per le compere accennate, si chiede la somma abbastanza modesta, a mio parere, di lire austriache [a£] 300/anno.

Il 24 aprile 1862 P. Da Col invia ai due principali (o più disponibili) esecutori testamentari un bilancio mensile della casa (e scuola) di Possagno, che si dimostra in lieve disavanzo¹⁷⁷⁹.

Il Canal e il Pellizzari erano favorevoli ad accedere all'istanza, che vedevano con favore e che essi stessi avevano richiesto; al contrario il Cav. Arrigoni, il terzo esecutore testamentario, ne era assolutamente "disgustato" e contrario¹⁷⁸⁰.

Più tardi, su richiesta di due dei tre esecutori testamentari¹⁷⁸¹ il P. Casara compilò e presentò ancora il 20 ottobre 1862 una Memoria per "il compimento di dotazione alla Casa delle Scuole di Carità in Possagno fondata dalla Pietà del fu Ill.^{mo} e Rev.^{mo} monsignor Vescovo Sartori-Canova"¹⁷⁸². Il numero richiesto di maestri e collaboratori, compresi i

¹⁷⁷⁹ Nel bilancio non è specificato il mese (probabilmente marzo o aprile 1862). Il documento è interessante soprattutto per capire quali fossero le entrate della comunità e quanto le spese fossero controllate e piuttosto modeste. P. Da Col vi ringrazia i due esecutori per aver accolto l'istanza di P. Casara. Essi avevano contestualmente richiesto la situazione economica della casa, alla cui richiesta risponde questo documento molto formale. E' dubbio se la scrittura sia quella di P. Da Col o se si tratti di una copia. Cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1861-62, doc. 10.

¹⁷⁸⁰ Lettera del 21 o 23 febbraio 1862 di P. Casara a P. Da Col. Cf. *ibid.*, doc. 8.

¹⁷⁸¹ Filippo Canal e Valentino Pellizzari.

¹⁷⁸² In *ibid.*, doc. 460. Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità- Istituto Cavanis, *Diari della Congregazione* 2, in data 1862, dic. 20: nella breve nota si viene a sapere che la *Memoria* era stata scritta per desiderio di due esecutori testamentari.

religiosi preti e fratelli (17 unità) e le somme corrispondenti per la loro manutenzione e/o remunerazione (a£ 7.000/anno, pari a fiorini austriaci 2450/anno) sono molto elevati e ambiziosi. Il piano prevede anche altre alternative, più economiche. Ma aggiunge il necessario contributo per accrescere il numero di abitazioni per i religiosi e per il patrimonio ecclesiastico per i giovani Cavanis che arrivano al suddiaconato, con lo sborso da parte della Fondazione di fiorini austriaci 2.450/anno; suggerisce anche la possibilità di versare alla Congregazione degli assegni per il noviziato, senza precisare la somma necessaria. Fin dal principio i padri si erano riproposti e impegnati di aumentare le classi e il numero di studenti e di convittori, come pure di religiosi educatori, secondo le possibilità dei tempi; e anzi il sig. Filippo Canal si era molto spesso lamentato del piccolo numero di religiosi insegnanti e della piccolezza del collegio e della scuola. Sembrava dunque arrivato il momento di ampliare l'opera e il personale.

Dalla memoria suddetta si viene a sapere che le classi del ginnasio erano otto¹⁷⁸³ “nel sistema attuale”, e che il ginnasio comprendeva anche la filosofia¹⁷⁸⁴.

Tuttavia, la lettera di Saponi e Da Col al preposito Casara con i suoi piccoli foglietti annessi, del marzo 1863¹⁷⁸⁵, fa capire che il piano ambizioso di cui sopra non era stato accettato che in modo estremamente riduttivo.

Il 22 novembre 1862 a Possagno, monsignor Zinelli, vescovo di Treviso, benedice la chiesa del collegio: “Sabbato (22). Questa mattina con tutta solennità, parato pontificalmente il Mr. Vescovo ha benedetto la nostra Chiesetta, intitolandola a S. Giuseppe Calasanzio e a S. Teonisto con i Socii Martiri. Dopo la Benedizione celebrò la Santa Messa, nella quale consacrò e

¹⁷⁸³ Come “sistema”, ma in realtà sembra che non abbiano mai superato il numero di sei.

¹⁷⁸⁴ Probabilmente corrispondente in qualche modo al liceo attuale.

¹⁷⁸⁵ Lettera ricevuta da P. Casara l'8 marzo 1863 a Venezia, cf. *ibid.*, doc. 119. Per gli originali cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1863 (con allegato in copia, in data 1863, mar. 5).

lasciò conservato il SS.^{mo} Sacramento; considerandosi questa come la Chiesa della nostra religiosa famiglia”¹⁷⁸⁶.

L’otto dicembre 1862 si erige a Possagno la Congregazione mariana¹⁷⁸⁷. Il fascicolo del 1863 dell’archivio di Possagno contiene anche un’ampia bozza del Regolamento di detta Congregazione¹⁷⁸⁸, con la lettera di approvazione del vescovo Federigo Maria Zinelli di Treviso¹⁷⁸⁹. Il regolamento doveva in seguito essere inviato a Venezia per la stampa, come annota P. Da Col sulla copertina.

Nel diario, l’anno del 1863, così difficile per la Congregazione, è concentrato in una sola pagina. Non si parla del capitolo straordinario dell’inizio di settembre in cui fu eletto preposito P. Giovanni Battista Traiber, in seguito alle dimissioni piuttosto drammatiche del P. Casara, e di P. Traiber si parla, citando il suo nome, solo una volta di passaggio nei tre anni del diario corrispondenti al suo mandato, per aver delegato il rettore locale a ricevere la professione religiosa di Giovanni Battista Larese¹⁷⁹⁰.

La casa continua ad avere un piccolo numero di religiosi (probabilmente diminuito fin dall’autunno 1863 rispetto all’anno precedente) e ha difficoltà a trovare degli insegnanti adatti che vogliano vivere a Possagno. Avendo il vescovo Zinelli di Treviso ritirato il sacerdote don Francesco Zanotto, insegnante nelle classi di 5^a e 6^a del ginnasio, per inviarlo altrove, P. Da Col si vede costretto con dolore e frustrazione a chiudere queste due classi e a inviare i seminaristi (diocesani), sia vestiti con l’abito ecclesiastico, sia ancora in abiti laici, al seminario di Treviso. In maggioranza erano molto

¹⁷⁸⁶ La cappella sacramentale era riservata alle residenze dei vescovi e alle comunità religiose, come è ancora oggi, fuori dell’ambito parrocchiale. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 2, p. 296, in data 1862, nov. 22.

¹⁷⁸⁷ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1862, dic. 4-5; dic. 8; cf. anche breve testo di approvazione e suggerimenti di P. Casara preposito in *ibid.*, doc. 13, in data 1862, dic. 2.

¹⁷⁸⁸ *Ibid.*, fasc. 1863, doc. 12.

¹⁷⁸⁹ Prot. n°500 della curia di Treviso, del 02 marzo 1863. Oltre alla lettera di approvazione allegata, esiste anche una breve nota di approvazione del regolamento, apposta dal vescovo in calce al regolamento stesso, con il desiderio che la congregazione mariana, per l’intercessione di Maria, contribuisca allo “sterminio delle eresie moderne *cunctos hereses interemisti* (?; dovrebbe essere probabilmente *interemisti*) *in universo mundo*, eresie che attaccano i fondamenti della Religione e della Società”.

¹⁷⁹⁰ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1863, nov. 16. Cf. lettera del 1 agosto 1863 di P. Casara “al Definitore ch’è in Possagno” (P. Giuseppe Da Col), nella quale Casara convoca il capitolo provinciale subito “dopo il Santo” (dopo la solennità di S. Giuseppe Calasanzio, il 27 agosto), vi annuncia le sue dimissioni e tratta della procedura per le elezioni (che daranno come risultato l’elezione a preposito di P. Giovanni Battista Traiber).

poveri o poverissimi e la cosa non era facile né gradevole ai padri, ma non c'era scelta¹⁷⁹¹. Da Col ne riceve consolazione da lettere del preposito, ora P. Traiber¹⁷⁹² e da P. Casara¹⁷⁹³. Ambedue gli ricordano le tribolazioni dei fondatori.

Nel febbraio 1863 a Possagno si stava organizzando una scuola elementare femminile e cominciando a costruirne l'edificio, dentro del piano della Fondazione Canova. P. Da Col, assistito in questo – come in tutto – dal P. Casara, chiede agli esecutori testamentari del Sartori Canova che il parroco e rettore della casa di Possagno possa avere influenza sulle “norme disciplinari dello stesso femminile Istituto, la condotta e le qualità della Maestra e di altra assistente ...”¹⁷⁹⁴.

Il passaggio dal 1863 al 1864 vide una notevole diminuzione del numero dei religiosi addetti alla casa di Possagno, per decisione del nuovo preposito Traiber.

Del 4 maggio 1864 è uno strano e lungo documento di P. Da Col “Alla Rma Prepositura della Congregazione delle Scuole di Carità in Venezia”¹⁷⁹⁵ che usa di un tono solenne e molto formale, e sembra scritto da qualcuno che è sotto accusa e che cerca di difendersi. Tono raro nei nostri scritti antichi. Dopo un'introduzione, si disserta per sei pagine (quasi tutte) su sette domande esposte nella prima pagina, sullo scopo, i motivi, i mezzi, i personaggi, gli appoggi ricevuti, i risultati, della casa di Possagno. Pare che il testo sia stato redatto in vista di una probabile imminente decisione: le due ultime questioni alle quali si risponde sono: “Che ne sarà per l'avvenire?” e “Quale decisione verrà presa e con quali conseguenze?”. Il documento oltre

¹⁷⁹¹ Lettera del 25 settembre 1863 di P. Da Col al vescovo. Cf. *ibid.*, fasc. 1863, s/n. Tramite la Fondazione Canova, l'Istituto Cavanis pagava le rette di alcuni di questi seminaristi al seminario. Cf. ad es. la lettera del 6 gennaio 1864 di P. Da Col in *ibid.*, doc. 28.

¹⁷⁹² *Ibid.*, fasc. 1863, in data 1863, dic. 23; dic. 26.

¹⁷⁹³ *Ibid.*, in data 1863, dic. 28.

¹⁷⁹⁴ *Ibid.*, in data 1863, feb. 19.

¹⁷⁹⁵ *Ibid.*, fasc.1864, doc.13. Di questo documento si trova traccia anche in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, doc. 17, in data 1864, set. 8. Nonostante l'autore materiale del testo sia P. Giuseppe Bassi, la paternità del documento è da attribuire a P. Giuseppe Da Col, che scrive solo della data e della firma apposte in calce.

a uno riassunto storico sulla casa e la sua opera, fornisce varie notizie interessanti:

- La casa e l'opera erano in fase di crescita e di successo.
- Nel 1863 erano addetti alla casa di Possagno sei sacerdoti, di cui cinque Cavanis e un prete diocesano: di questi, cinque si occupavano delle scuole, e il parroco, P. Da Col si occupava della parrocchia.
- I convittori nello stesso anno erano trenta.
- Si prevedeva di continuare ad aumentare l'opera e il personale.
- Gli esecutori testamentari¹⁷⁹⁶, fino a quel punto, avevano compiuto e anche superato il desiderio e il piano del fondatore Sartori-Canova per l'educazione della gioventù di Possagno.
- Avevano essi anche sostenuto la spesa per costruire nuovi locali per aumentare il numero dei convittori e una chiesetta; e avevano iniziato la costruzione di un' "altra fabrica, purtroppo sospesa".
- Avevano contribuito alle spese per la costruzione del nuovo locale del noviziato Cavanis.
- Il popolo di Possagno e dintorni apprezzava l'opera e ne sperava la dilatazione.
- La decisione del nuovo preposito (Traiber) di diminuire notevolmente il numero degli "operaj" frustrò queste speranze e tante spese e costruzioni, senza parlare dell'entusiasmo, con un "tristissimo cangiamento avvenuto".
- Si avverte, tra le righe del documento, la paura che la casa di Possagno sia chiusa.

Da Col conclude in pratica criticando l'operato del preposito, dichiarando che in coscienza doveva redigere questo "*cahier de doléances*", dirsi disponibile a continuare nella sua carica di parroco e rettore, o anche di rinunciarvi senza problema, se fosse trasferito altrove.

¹⁷⁹⁶ I due superstiti, Canal e Arrigoni erano senz'altro viventi; non risulta però la morte di Pellizzari fino a questa data. Cf. *ibid.*, p. 5.

Il 17 luglio 1864¹⁷⁹⁷ il P. Tito Fusarini, vicario (o anche economo?) provinciale, incarica a nome del preposito il P. Da Col di scrivere un progetto per la casa di Possagno, in vista del prossimo capitolo provinciale. Da Col scrive e firma il 21 luglio detto progetto¹⁷⁹⁸, in cui propone:

- Di rimanere soltanto parroco, e che la carica di rettore sia data ad altri; come alternativa, di rimanere parroco e rettore, ma di aver un buon vicario che funzioni in pratica da parroco.
- I due cappellani, come deciso da un capitolo, devono appartenere possibilmente alla Congregazione.
- Il maestro dei novizi (P. Saporì, nel caso) non può essere al tempo stesso vice-rettore¹⁷⁹⁹ dei convittori, cioè del convitto.
- Il vice-rettore, per la parte disciplinare ed economica del convitto, può essere anche uno dei maestri.
- Dopo altri dettagli, propone un prospetto con il numero (10 persone, tra cui i Cavanis sono tre sacerdoti e tre o quattro novizi o chierici) e i nomi¹⁸⁰⁰ del personale. Non vi si parla dei fratelli laici, che pure erano senza dubbio presenti e necessari.

Anche in questo progetto sembra strana e nuova la definizione del destinatario: “Alla Rma Prepositura della Congregazione delle Scuole di Carità in Venezia”, anziché rivolgere il progetto al preposito personalmente e più informalmente, con il suo nome proprio o col nome di Padre.

P. Traiber, preposito, scrive a P. Da Col il 21 agosto 1864¹⁸⁰¹: “Desiderando di veder appianate le differenze sussistenti relative ai membri di cotesta Casa prima di determinare il giorno in cui dovrà tenersi il Capitolo triennale, mi son determinato d’incaricare i due PP. Giuseppe Rovigo

¹⁷⁹⁷ *Ibid.*, fasc. 1864, in data 1863, dic. 26, doc. 15.

¹⁷⁹⁸ *Ibid.*, doc. 13; cf. anche AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1864, lug. 22.

¹⁷⁹⁹ In pratica, assistente di disciplina, diurno e notturno.

¹⁸⁰⁰ Come gli aveva suggerito P. Tito Fusarini il 17 luglio 1864.

¹⁸⁰¹ *Ibid.*, fasc. 1864, doc. 15, in data 1863, dic. 26.

definitore e Giuseppe Bassi Rettore della Casa di Lendinara a venire personalmente a trattare sull'argomento avendoli moniti di tutte le necessarie facoltà, e dichiarando che sarà per approvare tutto ciò che essi incaricati troveranno opportuno di definire. Membri della casa ai quali tutti auguro da Dio Signore ogni benedizione. Ciò sia a norma di uni e degli altri". In lettera successiva, del 25 agosto¹⁸⁰², P. Traiber esprime la speranza che le "orazioni fatte in questi giorni da tutte le parti (...) avranno ristabilito la pace e la concordia tra noi". In questa situazione di difficoltà è probabile avesse creato problemi il P. Nicolò Morelli¹⁸⁰³. Il 14 settembre 1864¹⁸⁰⁴ i PP. Rovigo e Traiber scrivono a Da Col che sostanzialmente hanno accolto il progetto, con qualche variante, e chiedono accettazione e concordia.

Il 16 settembre successivo una bozza di "*Preliminari di convenzione tra la Congregazione delle Scuole di carità e i Sigg. Eredi ed Esecutori testamentarj di M.^r Sartori-Canova*", di mano di P. Giuseppe Rovigo¹⁸⁰⁵, propone di istituire un ginnasio di sei classi. Tra le condizioni principali, c'è quella di accogliere non solo convittori aspiranti alla vita ecclesiastica, ma anche altri. Si richiede anche una maggiore autonomia da "chicchessia". Si temeva una forte opposizione da parte degli esecutori testamentari. Seguirono allora incontri e carteggi con il sig. Filippo Canal e con il Pellizzari, come pure di Da Col con Traiber, qualche volta in clima burrascoso¹⁸⁰⁶. Una successiva lettera di Traiber a Da Col e in fondo anche a Saporì¹⁸⁰⁷ parla di vittoria delle difficoltà e invita all'obbedienza e alla concordia; ma in pratica mantiene la sua posizione sulla riduzione del personale. Sia il Canal sia il Pellizzari propongono alcune mutazioni, ma in

¹⁸⁰² Lettera di P. Casara e firmata da P. Traiber in *ibid.*, doc. 16.

¹⁸⁰³ Lettera del 13 settembre 1864 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, docc. 18-19.

¹⁸⁰⁴ *Ibid.*, fasc. 1864, doc. s/n, in data 1863, dic. 26.

¹⁸⁰⁵ *Ibid.*, doc. 20 di Possagno.

¹⁸⁰⁶ Lettera del 16 settembre 1864 di P. Da Col a P. Traiber in *ibid.*, doc. s/n; lettera del 16 settembre 1864 di P. Da Col (testo di P. Saporì, sottoscrizione autografa di P. Da Col) a Pellizzari in *ibid.*, doc. 22.

¹⁸⁰⁷ *Ibid.*, doc. 23, in data 1864, set. 19.

complesso si mostrano, ora e fino alla fine dell'anno, disponibili ad accettare i "preliminari" suddetti¹⁸⁰⁸.

Da luglio a settembre 1864 si parla spesso nel diario di un progetto per costruire una chiesetta per questa casa. Evidentemente il piccolo oratorio domestico iniziale non era più sufficiente. A proposito di costruzioni, nel 1865 si parla di un passaggio (anche in forma di chiostro) che unisca la casa originaria, un edificio nuovo e anche la chiesetta, in modo di poter passare da un edificio all'altro anche con il maltempo¹⁸⁰⁹.

A settembre e ottobre dello stesso anno si parla nel diario di Possagno della disponibilità di P. Da Col a rinunciare alla carica di rettore di Possagno, su richiesta del Preposito, dopo sette anni di governo. Egli rimarrà tuttavia a Possagno come parroco, ed è stilato un regolamento "per mantenere pieno accordo tra il Parroco e il Rettore", preparato da P. Da Col e approvato, con correzioni del nuovo preposito, da lui e dal suo Consiglio o Definitorio.

P. Traiber infine¹⁸¹⁰ accetta la rinuncia di P. Da Col come rettore e dichiara di approvare "pienamente la elezione¹⁸¹¹ fatta da voi e dal P. Saporì del P. Bassi a Rettore di cotesta Casa di Possagno". Aggiunge che approva il regolamento proposto, con qualche eventuale correzione da farsi con calma. Tale "Regolamento a cui dovranno attenersi il M. R. P. Curato della Santissima Trinità in Possagno ed il M. R. P. Rettore della casa filiale delle Scuole di carità ivi esistente"¹⁸¹² fu poi ratificato, è molto interessante, e potrebbe essere anche oggi tenuto come esempio o modello per analoghi regolamenti, che attualmente in genere non si fanno, ma che potrebbero

¹⁸⁰⁸ Lettera di Pellizzari in *ibid.*, doc. 26, in data 1864, set. 23.

¹⁸⁰⁹ Dalla lettera del 21 giugno 1865 di P. Bassi probabilmente a P. Traiber sembra possibile dedurre che il noviziato in origine si trovasse in un edificio separato dal collegio. Cf. *ibid.*, fasc. 1865-66, doc. 7.

¹⁸¹⁰ Lettera del 4 ottobre 1864 a P. Da Col in *ibid.*, doc. s/n.

¹⁸¹¹ I rettori di Lendinara e Possagno (a Venezia il preposito era automaticamente anche rettore, secondo la cost. 8 del cap. I delle costituzioni del 1837) erano eletti dalle comunità locali e l'elezione veniva poi ratificata dal preposito (cost. 9 del cap. I delle costituzioni del 1837). Le comunità locali inoltre dovevano accettare la rinuncia di un rettore alla sua carica prima della fine del mandato. Per quanto riguarda il caso di P. Giuseppe Bassi, esiste una sorta di dichiarazione della sua elezione come nuovo rettore, erroneamente definita "nomina": «Accettata la rinuncia di me P. Giuseppe Da Col all'ufficio di Rettore della casa di Possagno, ed io ed il P. Saporì qui meco sottoscritti a tenore delle Costituzioni approvate per le elezioni de' Rettori, nominiamo a Rettore di questa Casa di Possagno il P. Giuseppe Bassi. Possagno 6(?) ottobre 1864. [sottoscrizioni di] P. Giuseppe Da Col, P. Domenico Saporì». La lettera è di mano di P. Da Col, con ratifica del preposito P. Traiber.

¹⁸¹² Venezia, 19 ottobre 1864; sottoscritto dal preposito P. Traiber e da tre dei definitori. Copia conforme. Cf. *ibid.*, s/n.

essere molto importanti, così come quelli tra rettore e preside nelle nostre case che hanno scuole, e che pure purtroppo raramente si fanno. Essi eviterebbero molti problemi e faciliterebbero la collaborazione tra i nostri quadri. Specificamente, il regolamento di Possagno dà una notevole autonomia al parroco, quasi totale in quanto riguarda la sua attività parrocchiale, e sorprendentemente abbondante in ciò che riguarda la vita comunitaria.

Il 29 ottobre 1864¹⁸¹³ arrivò a Possagno il nuovo rettore, P. Giuseppe Bassi, che iniziò subito in giornata a compilare il diario della casa. Cambia dunque la scrittura.

La casa è sempre più in difficoltà economiche nel maggio 1865¹⁸¹⁴, anche per il mancato pagamento degli assegni periodici da parte degli esecutori testamentari. Una lettera del P. Bassi, rettore, del 22 maggio 1865 al sig. Pellizzari è interessante, perché afferma francamente che le lagnanze e la nuova diffidenza del Canal verso la Congregazione e di riflesso sulla comunità di Possagno dipende dalla “nissuna fiducia che il sig. Canal nutre per l’attuale Preposito”. Gli esecutori testamentari accettano comunque di caricarsi del debito¹⁸¹⁵. P. Traiber, preposito, tuttavia chiede e ottiene da P. Bassi una relazione amministrativa, che non lo soddisfa, per cui chiede che il documento sia rivisto e firmato anche dagli altri padri di comunità¹⁸¹⁶. Di debiti e richieste di aiuto economico si parlerà sovente nelle poche linee molto laconiche del diario nei mesi successivi del 1865. Ma sarebbe eccessivamente lungo seguire in dettaglio i numerosi eventi e le numerose lettere economiche e sulle trattative interminabili con gli esecutori testamentari, che occupano buona parte della corrispondenza del 1865.

¹⁸¹³ *Ibid.*, in data 1864, ott. 29.

¹⁸¹⁴ Lettera del 10 maggio 1865 di P. Traiber ai PP. Bassi e Da Col. Cf. *ibid.*, doc. 26.

¹⁸¹⁵ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1865, giu. 19 e ss; cf. anche lettera del 21 giugno 1865 di P. Bassi probabilmente a P. Traiber in *ibid.*, fasc. 1865-66, doc. 7.

¹⁸¹⁶ *Ibid.*, in data 1865, lug. 15.

Nello stesso mese di giugno, tuttavia, si parla di “Preliminari del Collegio”. Sembra si programmi di passare dal convitto per giovani aspiranti allo stato clericale e all’ordinazione presbiterale a un vero e proprio collegio¹⁸¹⁷.

All’inizio del 1866 si vuole costituire (o completare o ricominciare?) il ginnasio in sei classi, come richiedeva con insistenza il Filippo Canal¹⁸¹⁸. Tuttavia anche in questi primi mesi le differenze tra la Congregazione (e soprattutto il preposito Traiber) e il Canal diventano apparentemente insanabili, e P. Casara in una lunga relazione¹⁸¹⁹ espone il suo timore che si possa essere costretti a ritirarsi da Possagno, cosa che egli giudica molto dannosa; accenna anche a “quelli che furono e sono contrarii a questa diramazione del nostro Istituto”. Traiber, da parte sua, il 3 febbraio 1866¹⁸²⁰ scrive ai padri di Possagno di varie sue differenze con P. Casara sulla questione, e dice di aver detto al Patriarca in visita all’Istituto di Venezia che “si rinovò (sic) il vecchio contrasto di Possagno; e messo in avvertenza”.

Curiosamente, non si parla, in queste scarse pagine, della terza guerra d’indipendenza d’Italia (20 giugno-12 agosto 1866, vedi sopra), in seguito alla quale il Veneto passa dall’Austria-Ungheria¹⁸²¹ al Regno d’Italia. Si accenna soltanto il 19 agosto 1866¹⁸²² “ del modo di portarci nel momento di render conto dei beni ai commissari regii”, quindi al Regno d’Italia. Nella stessa data e lettera il P. Traiber annuncia anche alla comunità di Possagno la sua intenzione definitiva di finire il suo mandato triennale, il primo

¹⁸¹⁷ *Ibid.*, in data 1865, giu. 3; giu. 22. Se ne accenna anche nel foglio di consulenza giuridica richiesta dai padri al loro amico avv. Francesco Ganassini di Lendinara (forse figlio dell’avv. Sante Ganassini) a proposito del rogito di Sartori Canova il 19 aprile 1858; Cf. “Questione della Casa di Possagno” in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1866, doc. s/n, in data 1866, apr. 7. Sulla morte, avvenuta l’8 marzo 1884, cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari della Congregazione* 5, p. 149.

¹⁸¹⁸ Lettera del 6 gennaio 1866 di P. Traiber ai tre padri di Possagno (PP. Bassi, Da Col e Saporì) in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1865-66, doc. 1.

¹⁸¹⁹ *Ibid.*, doc. 7.

¹⁸²⁰ *Ibid.*, doc. 4.

¹⁸²¹ L’impero austriaco, indebolito dalla guerra perduta con la Prussia e l’Italia del 1866, si era dovuto dare una costituzione e appoggiarsi all’Ungheria. Si trattava di un compromesso tra la nobiltà ungherese e la monarchia austriaca. In pratica si parlava di uno “Stato doppio”, in cui l’imperatore d’Austria era anche re d’Ungheria, ma i due stati avevano costituzioni parlamenti e ministeri separati. È dunque a partire dal 1867 che si può parlare correttamente di Impero Austro-ungarico o di Monarchia austro-ungarica o semplicemente di Austria-Ungheria. Dal 1804 fino a questa data si parla semplicemente di Impero austriaco o d’Austria.

¹⁸²² Lettera di P. Traiber alla comunità di Possagno. Cf. *ibid.*, in data 1866, ago. 19.

settembre, e propone da parte sua una nuova elezione del Casara, “le cui relazioni possono giovare alla Congregazione nelle dolorose circostanti presenti”.

Il resto della corrispondenza presente nell’archivio di Possagno è quasi assente dopo febbraio 1866, e vi si parla ormai, a partire solo da agosto, della soppressione delle Congregazioni¹⁸²³, ma anche in questo campo sono ben poche le lettere¹⁸²⁴. Si apprende che i mobili della casa di Possagno appartengono al Canal, e quindi non devono essere dichiarati alla Finanza né indemanati.

Dal 14 al 22 agosto vari convittori lasciano il convitto Canova-Cavanis, per vari motivi o pretesti, o più chiaramente, in un caso, “sentendo l’incertezza del nostro Collegio per l’anno vegnente”¹⁸²⁵. Perfino la solennità di S. Giuseppe Calasanzio, nell’agosto 1866, si celebra in tono minore, nella cappella del collegi¹⁸²⁶ anziché nel Tempio, a testimonianza del clima che si sentiva, alla fine di un triennio debolissimo, quello governato dal P. Traiber, e all’inizio di un periodo realmente drammatico per il nostro Istituto, come del resto per tutti gli altri istituti religiosi maschili e femminili del Veneto.

Il 2 settembre arriva a Possagno, all’indomani del capitolo elettivo, una lettera del P. Traiber con l’annuncio della difficile elezione del P. Casara alla carica di preposito¹⁸²⁷. Questi visitò la comunità ai primi di ottobre¹⁸²⁸. Il 19 novembre, con qualche ritardo rispetto agli anni precedenti, si dà inizio al ginnasio, con cinque classi¹⁸²⁹.

¹⁸²³ Lettera di P. Traiber senza data (probabilmente di agosto 1866) probabilmente a P. Bassi *ibid.*, doc. 6.

¹⁸²⁴ Lettera dell’8 settembre 1866 di P. Casara a P. Bassi, doc. 9; lettera dell’11 dicembre 1866; lettera di P. Casara a P. Da Col del 16 dicembre 1866. Tutte senza numero di protocollo. Relative alle formalità da espletare e alle forme da seguire in occasione dell’incameramento dei beni di Possagno. Presente anche copia di un ricorso di P. Casara al ministro dell’istruzione. Cf. *ibid.*, doc. 10, in data 1866, dic. 7.

¹⁸²⁵ Cioè veniente o successivo. Il convittore Morolin di Venezia fu ritirato dallo zio per ordine del Tribunale con la motivazione suddetta. Cf. *ibid.*, in data 1866, ago 14; ago. 22.

¹⁸²⁶ *Ibid.*, in data 1866, ago. 27.

¹⁸²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Diari della Congregazione 2, in data 1866, set. 2. Per l’originale cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1865-66, doc. s/ n.

¹⁸²⁸ *Ibid.*, in data 1866, ott. 3-8.

¹⁸²⁹ *Ibid.*, in data 1866, nov. 19.

Purtroppo l'unione del Veneto all'Italia, di per sé un'unione felice e desiderata da molti, si annuncia verso il 13 dicembre anche a Possagno con l'ordine per i nostri di compilare e presentare numerosi questionari riguardanti i membri, le attività e soprattutto i beni della comunità¹⁸³⁰; come del resto a Venezia e a Lendinara. Nelle pagine successive di questo diario si parlerà sempre più spesso della legge della soppressione della Congregazione e dell'incameramento dei suoi beni e dei suoi effetti pratici; legge¹⁸³¹ che viene definita “legge empia, balorda di soppressione”, dal rettore P. Bassi nel diario¹⁸³². La presa di possesso della casa (Collegio, casa della Comunità e casetta del noviziato, senza dubbio) annunciata il 16 maggio 1867, fu messa in atto il 20 dello stesso mese¹⁸³³. P. Bassi commenta “*Fiat voluntas Dei!*”¹⁸³⁴ L'Istituto naturalmente fece ricorso¹⁸³⁵, e si dichiarò grato al Municipio possagnese per non aver partecipato all'atto della presa di possesso d'immobili e mobili della casa di Possagno¹⁸³⁶. Il 9 settembre 1867 il diario registra che il ricorso è stato respinto, e che ciò corrisponde a una “Sentenza di morte (civile) della Congregazione”.

¹⁸³⁰ *Ibid.*, in data 1866, dic. 13.

¹⁸³¹ Decreto del 4 novembre 1866.

¹⁸³² *Ibid.*, in data 1867, mag. 15. Sulla questione cf. anche la lettera del 24 gennaio 1867 di P. Da Col a P. Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. 30.

¹⁸³³ P. Bassi alla direzione compartimentale del Demanio in Treviso: i mobili e oggetti incamerati «vennero (...) raccolti in tre stanze e in due armadi e [il Delegato] ne consegnò le chiavi a questo Municipio che le conserva pure attualmente». Cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. s/n.

¹⁸³⁴ “Sia fatta la volontà di Dio”. Cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari* 1, in data 1867, mag. 20.

¹⁸³⁵ *Ibid.*, 1867, mag. Particolarmente interessante la minuta inviata da P. Casara alla Regia prefettura della Provincia di Venezia, dalla quale si deduce che il ricorso si fondava sul fatto che i fondatori non volevano istituire delle congregazioni o degli ordini religiosi, ma piuttosto delle associazioni. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. 55; in questo senso si veda anche la copia di una dichiarazione di P. Casara spedita il 5 maggio 1867 in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1867, doc. s/n. La Regia Prefettura tuttavia non accettò la motivazione addotta, in quanto le Costituzioni del 1837, consegnate in allegato al ricorso, esplicitavano che la comunità maschile era da considerarsi una congregazione religiosa *de iure* e *de facto*, perché così desiderato e imposto ai fondatori dalla Santa Sede nel 1835. Di conseguenza, l'8 maggio 1867 la Regia prefettura conferma il decreto di soppressione e incameramento dei beni nei confronti degli Istituti Cavanis, maschile e femminile. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. s/n. Si veda anche la lista degli oggetti comunitari notificati al demanio in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1865-66, doc. 11, in data 1866, dic. 30. Il 22 maggio 1867 P. Da Col dichiara al rappresentante dell'Intendenza di finanza, che la casa del collegio era per lui casa canonica e che intendeva continuare con diritto di parroco ad abitarci con i suoi collaboratori pastorali. Si veda la lettera del 27 maggio 1867 di P. Giuseppe Da Col al vescovo, nella quale riferisce la tentata chiusura della chiesetta del collegio, da lui reclamata in quanto cappella della parrocchia. Cf. *ibid.*, fasc. 1867, doc. s/n. C'è anche un foglietto di presa di conoscenza, con valore di ricevuta, da parte dell'incaricato della Finanza, del 22 maggio 1867. Il fascicolo 1867 comprende anche l'annuncio scritto della visita del giorno 20 maggio per requisizione degli immobili e dei mobili da parte dell'incaricato della Intendenza di finanza tale Francesco Cobbe, la lettera di protesta dello stesso giorno del P. Rettore Giuseppe Bassi, con la nota di ricevuta del Cobbe, e alcune liste di oggetti sequestrati, ma anche un lunga lista di oggetti, mobili, immagini sacre, libri, coperte, biancheria e abiti, rilasciati ai religiosi perché dichiarati e riconosciuti come oggetti personali e non appartenenti alla comunità.

¹⁸³⁶ Lettera di P. Casara a P. Bassi e comunità, ricevuta a Possagno il 20 maggio 1867.

Effettivamente, per quanto riguarda Possagno, il complesso di edifici iniziali della casa di Possagno – che evidentemente era di proprietà della Congregazione – fu perso e rimane perso fino ad oggi. La Congregazione, e anche la stessa casa di Possagno e le sue opere tuttavia continuano vive e vegete fino ad oggi. Scriveva P. Casara al P. Bassi il 4 novembre 1867, “.. che noi, com’è nostro dovere, restiamo uniti; e che pur quest’anno siamo anche sicuri di continuar qui la nostra Scuola (...)”¹⁸³⁷; anche se, in qualche modo, ormai in casa d’altri.

Una speranza in questo senso, a Possagno, era posta nella possibilità che P. Da Col, eventualmente con alcuni collaboratori scelti tra i Cavanis, rimanesse a Possagno come parroco “indipendente”¹⁸³⁸ dalla Congregazione. Ciò fu proposto al parroco e, indirettamente, alla Congregazione, dopo una seduta del Consiglio comunale di Possagno del 22 ottobre 1867, dalla giunta comunale, dai consiglieri e dal sig. Filippo Canal che visitarono subito dopo la seduta il P. Da Col, che ne scrive dettagliatamente al preposito Casara. La lettera è estremamente interessante¹⁸³⁹. A proposito dell’aggettivo “indipendente”, cui si accennava sopra, P. Casara scriverà al cancelliere diocesano di Treviso per chiarire che questo termine era accettato dalla Congregazione solo in senso civile, non in quello ecclesiastico e religioso: “Del resto, come non siamo soppressi che civilmente, e così noi com’è nostro dovere, intendiamo continuare come prima la nostra vita; e, grazie a Dio, abbiamo anche quasi direi sicurezza di poter continuare a vivere uniti pur come prima: qui certo per tutto l’anno

¹⁸³⁷ In *ibid.*, fasc. 1867, doc. s/n. Sono interessanti le numerose lettere del Casara preposito al Bassi rettore di Possagno del maggio 1867, che qui non citiamo una per una.

¹⁸³⁸ Lettera di Da Col a Casara del 23 ottobre 1867, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. s/n.

¹⁸³⁹ *Ibid.* Si veda anche la lettera del prefetto di Treviso a P. Da Col, del 31 gennaio 1868, che propone e permette a P. Da Col di rimanere parroco di Possagno «Avuto riguardo alle ottime informazioni assunte sul conto dell’attuale Parroco di Possagno, sacerdote Giuseppe Da Col (...) sotto l’espressa condizione che abbia il medesimo entro trenta giorni, a datare dalla presente, a deporre l’abito dell’ordine vestendo quello di prete secolare». Copia in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. s/n. Vedi anche l’analoga lettera che il prefetto Arabia scrive il 22 gennaio 1868 alla commissione distrettuale di Asolo. Cf. *ibid.*, doc. s/n.

scolastico prossimo non avvien nulla di nuovo; e abbiamo cominciato oggi a ricevere l'iscrizione degli scolari”¹⁸⁴⁰.

P. Da Col scriveva in questa occasione al preposito P. Casara una lettera che chiama “ferma dichiarazione”¹⁸⁴¹ o ancora “importante e risoluta mia dichiarazione”¹⁸⁴², che vale la pena di trascrivere e citare integralmente¹⁸⁴³:

“J.M.J.

Mio diletto. o Rdo. Padre

Se quando che sia si potesse credere risultare da questa lettera ch'Ella, Padre benedetto, inclinasse ad aderire alle istanze dei Possagnesi per avermi di nuovo loro Paroco, Si sappia che cosa risolutamente risposi: Poche parole, Padre mio, ma dettatemi dal Signore, affinché Ella se ne possa servire anche parlando coll'Illustriss. o e Rmo. M.^r Vescovo prima che parta come avverrà credo, presto per Roma: - *Io non sarò mai Paroco separato da' miei confratelli dell'Istituto dei venerati fratelli Cavanis, al quale per divina grazia appartengo. Se conoscessi essere Volontà del Signore, in giunta all'attuale, a qualunque altro peso mi assoggetterei col conforto di essere unito coi detti miei confratelli; senza di questo, mi costerà, lo sento assai il distacco dalla cura spirituale della parochia di Possagno, ma lo farò col divino aiuto colla ferma risoluzione di vivere e morire figlio fedele alla preziosa vocazione di religioso educatore membro del suddetto Istituto.*

Benedica, Padre, il figlio affmo di Lei p. Giuseppe Da Col.

Da Possagno, li 5 Giugno 1867.¹⁸⁴⁴

¹⁸⁴⁰ Lettera del 28 ottobre 1867 di P. Casara al cancelliere [evidentemente diocesano] di Treviso in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. s/n. Copia di mano quasi certamente di P. Giuseppe Bassi, rettore della casa di Possagno. Si veda anche la simpatica risposta del 1 novembre 1867 del vescovo di Treviso, Mons. Federico Maria Zinelli e la risposta del 10 novembre 1867 di P. Casara allo stesso vescovo. Cf. *ibid.*, docc. s/n.

¹⁸⁴¹ Nel testo stesso della lettera.

¹⁸⁴² Sulla fascia di carta che lega insieme questo pacco di carte, scritta di mano dello stesso P. Da Col.

¹⁸⁴³ Cf. “Corrispondenza di lettere col benedetto P. Casara: ed importante mia dichiarazione” in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Casara padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7.

¹⁸⁴⁴ Cf. “Corrispondenza con P. Da Col [e altri]” in *ibid.* Il fascicolo contiene soprattutto lettere tra il 1867 e il 1869 di P. Casara a P. Da Col.

Si noti che in tutta la questione, sia nel diario di Possagno, sia nella corrispondenza tra Possagno e Venezia, il tono è sempre piuttosto sereno e positivo, pieno di sofferenza sì, ma anche di costruttiva efficienza piena di speranza, quasi di volontario *understatement*, contro il clima di lamentazioni che si levava da ogni parte nella chiesa che è nel Veneto – e non solo veneta – in quel periodo¹⁸⁴⁵. Questa serenità proveniva da una profonda accettazione della volontà divina, vista anche negli eventi difficili della storia contemporanea, e nella grande fiducia nella divina Provvidenza, elementi tipici, del resto, della spiritualità propria dell’Istituto Cavanis¹⁸⁴⁶.

Un po’ di consolazione si ebbe comunque, in quei giorni, dalla visita pastorale del vescovo di Treviso, Mons. Federico Maria Zinelli¹⁸⁴⁷, che visitò anche il collegio e la comunità, oltre alla parrocchia, e fu molto cordiale. Il diario racconta che alla partenza del vescovo il 2 ottobre, gli uomini del popolo di Possagno staccarono i cavalli dalla carrozza e “attaccatisi alla carrozza vescovile la trascinarono per parecchie miglia tra le acclamazioni di una quantità di donne di fanciulli”¹⁸⁴⁸.

Altro conforto viene dalla corrispondenza e dalle sollecitudini di P. Casara, spesso citate nel diario in questi mesi e presenti in grande numero nell’archivio di Possagno nei fascicoli del 1867 e 1868-1869. Da queste lettere emergono, non per la prima volta, anche dei dissensi e addirittura una lite¹⁸⁴⁹ con il sig. Filippo Canal¹⁸⁵⁰, situazione che si poteva indovinare tra

¹⁸⁴⁵ Si veda il tono tipicamente lamentoso del proclama del 21 novembre 1867 del patriarca di Venezia Giuseppe Luigi Trevisanato, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. s/n. Il tono della lamentazione era molto comune negli scritti ecclesiali ed ecclesiastici del secolo XIX.

¹⁸⁴⁶ Esempi di spiritualità si ritrovano in numerose lettere e nelle carte relative alla soppressione della Congregazione e particolarmente della casa religiosa e della scuola di Possagno. Cf. lettera del 18 ottobre 1868 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. 253.

¹⁸⁴⁷ Vescovo a Treviso dal 1861 al 1879.

¹⁸⁴⁸ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1867, set. 2.

¹⁸⁴⁹ Sulla lite non s’intende qui entrare in argomento, perché i numerosi accenni nel diario e nei carteggi di curia sono difficili da interpretare e spesso incompleti; lo stesso si può dire delle carte riguardanti la soppressione e l’incameramento dei beni della Congregazione e delle sue case, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867-69.

¹⁸⁵⁰ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1867, ott. 8.

le righe qua e là dal diario e in altri documenti anche negli anni precedenti, almeno dall'aprile 1864¹⁸⁵¹.

L'anno 1868 comincia con la dolorosa deposizione dell'abito proprio dei Cavanis per tutta la comunità Cavanis possagnese¹⁸⁵², perché i religiosi rimangono ufficialmente come addetti alla parrocchia¹⁸⁵³. La mezza pagina di diario concernente quell'anno si conclude con le parole. "Tempo di aspettazione", con molta moderazione, perché il P. Basso avrebbe potuto scrivere invece: "Tempo di tribolazione".

Nel 1869, il 12 marzo, il preposito scrive a Possagno che probabilmente bisognerà ritirarsi e lasciare Possagno, non vedendosi segni di speranza; il 15 marzo lo stesso riferisce nel diario di Congregazione di una sua lettera a Da Col "Gli rispondo avere così il Signore manifestato la sua volontà, che noi eseguiremo lasciando Possagno con la medesima contentezza che provammo andandoci; che però ci dichiareremo dopo avuta la consegna del beneficio, per doveroso riguardo all'onore della Congregazione: che la ragione da addurre sarà, non poter noi rimanere per la sola parrocchia e un'ombra di educazione, e che non intendo di rinunciare ai diritti sugli assegni dovutici dall'amministrazione della dote del Tempio"; seguono

¹⁸⁵¹ Per la consulenza giuridica del 19 aprile 1858 dell'avv. Ganassini di Lendinara a proposito del rogito di Sartori Canova cf. "Questione della Casa di Possagno" in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1866, doc. s/n, in data 1866, apr. 7; lettera del 23 ottobre 1867 di P. Da Col a P. Casara, in *idem*, fasc. 1867, doc. s/n; lettera del 6 maggio 1868 di P. Casara a destinatario non espresso in *ibid.*, fasc. 1868, doc. 125. Rimasero sempre molto buoni invece i rapporti con Maria Antonietta Bianchi Stecchini, moglie di Filippo Canal e nipote di Mons. Sartori Canova. Si veda la lettera del 24 ottobre 1868 di P. Da Col a P. Casara, in *ibid.*, fasc. 1868, doc. 262.

¹⁸⁵² AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1868, feb. 4; feb. 27. Si veda anche il discorso tenuto da P. Casara alla comunità di Venezia il 1° aprile 1868. Riuniti separatamente i capitoli locali delle tre case e consultati gli ordinari locali, i religiosi di Possagno e di Lendinara deposero l'abito proprio, ovvero eliminarono la pazienza (o scapolare) e il bavero, mentre i religiosi di Venezia continuarono a portare l'abito completo. In tutti e tre i casi, essi seguirono le decisioni dei rispettivi ordinari. Il discorso citato insiste lungamente sulla dolorosa ma necessaria differenza esteriore dell'abito e sull'importanza dell'uniformità nella vita, nel carisma e nello spirito. Dall'insistenza di P. Casara sull'importanza che la casa di Venezia desse il buon esempio nella carità, concordia e spirito, sembra che proprio nella casa madre cominciasse a presentarsi qualche problema in questi campi. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1868, doc. 88. Nello stesso fascicolo si conservano anche le dichiarazioni sulla questione dell'abito del patriarca Trevisanato (cf. *ibid.*, doc. 86) e del vescovo di Adria, Mons. Pietro Colli (cf. *ibid.*, doc. 72); il verbale del capitolo del 4 febbraio 1868 della comunità di Venezia alla presenza di P. Da Col, (cf. *ibid.*, doc. 39; cf. anche AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. 50, in data 1868, feb. 22); il verbale della riunione della casa di Lendinara con quattro annessi dell'1 e 2 febbraio 1868 (cf. *ibid.*, doc. 36; doc. 38); due copie autentiche del verbale del capitolo locale di Venezia sulla stessa questione, che riporta in copia anche quello analogo della casa di Lendinara (cf. *ibid.*, doc. 55). Quest'ultimo documento è estremamente interessante perché trasmette il sentimento sulle caratteristiche che doveva avere l'abito nelle diverse case Cavanis, per le riflessioni di discernimento fondate sui vangeli e perché fa capire che realmente a Venezia le opinioni erano meno concordi che nelle altre case.

¹⁸⁵³ P. Casara però dichiara al vescovo di Treviso che ciò avveniva puramente agli effetti civili e che la Congregazione non rinunciava alla parrocchialità di Possagno. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1868, doc. 457, in data 1868, giu. 23.

notizie di alcuni scambi di lettere tra P. Casara e il sig. Filippo Canal¹⁸⁵⁴, e di nuove difficoltà sgradevolissime nei rapporti con lo stesso, che “non contento di quanto parlò a carico nostro, da qualche tempo in qua, in luoghi varii e con molte persone, lo fece ultimamente anche nella residenza di codesto Municipio [di Possagno], alla presenza dei due principali suoi membri, del sig. subeconomo, e di qualche altra persona”¹⁸⁵⁵. Pare, dallo stesso testo, che il Canal andasse dicendo tra l’altro che “i nostri costì sono di danno al paese”¹⁸⁵⁶. Il Casara gli scrive chiedendo riparazione e rettifica pubblica delle calunnie e minaccia di accedere alle vie legali¹⁸⁵⁷.

Tra l’altro, da vari documenti presenti in archivio risulta pure che i contributi o assegni trimestrali che dovevano mantenere le scuole e la comunità non erano più versati dal 19 aprile 1867, oppure erano depositati in sede neutra, non potendo per legge essere versati a una istituzione che, dal punto di vista delle leggi civili, non esisteva più¹⁸⁵⁸. Da lettere del Casara a Da Col, risulta che la Commissione della dote del Tempio voleva pagare gli assegni periodici al parroco e ai cappellani, sacerdoti diocesani, ma che il Canal li impediva di farlo¹⁸⁵⁹. D’altra parte, risulta che P. Da Col aveva cercato di ottenere di “esercitare a vantaggio del suo beneficio il diritto di reversibilità di un capitale donato ai religiosi Chierici Regolari in Possagno da monsignor Giovanni Battista Sartori Canova”, ma la direzione

¹⁸⁵⁴ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1869, apr. 28; mag. 4. Sembra che la degradazione dei rapporti con Filippo Canal sia insanabile. Cf. varie lettere tra P. Da Col e P. Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1868-69.

¹⁸⁵⁵ Minuta di P. Casara “all’Onorevole Municipio di Possagno” in *ibid.*, fasc. 1869, doc. 92. Cf. anche lettera del 14 marzo 1869 di P. Da Col a P. Casara, in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1869, mar. 14.

¹⁸⁵⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1869, doc. 92.

¹⁸⁵⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 105, in data 1869, apr. 28; cf. anche lettera del 3 maggio 1869 a P. Da Col in *ibid.*, doc. 11. Deve essere probabilmente riferito a questa situazione anche il quaderno “Osservazioni sull’accusa data alla Congregazione delle Scuole di Carità di aver consumato per la Casa di Venezia rendite proprie della Casa di Possagno” del 28 aprile 1869, sottoscritto da P. Casara, ma redatto materialmente da P. Bassi in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. s/n (un riferimento a questo argomento si trova anche in *idem*, in data 1869, apr. 28). Nello stesso fascicolo è presente anche una lettera di pura ricevuta di Filippo Canal. Si veda anche il commento di P. Casara sulle note di P. Da Col dopo un incontro personale con Filippo Canal, che aveva dichiarato: «Se gli sfuggirono certe espressioni, non si doveano credere dal cuore. Anch’io nella mia scrittura, per alcune, mostro di pensarla così. Però parola detta, pietra gettata: e non sia pure gettata di cuore, se la pietra vien sul capo, ma il rompe». In *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. s/n, in data 1869, giu. 16.

¹⁸⁵⁸ Si vedano le istanze al tribunale del 17 febbraio 1869 e del 18 maggio 1869 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1869, doc. 42 e doc. 128; cf. anche AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. vari.

¹⁸⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 166, in data 1869, mag. 29.

compartimentale del demanio e delle tasse non aveva accolto la richiesta¹⁸⁶⁰. La situazione diventava impossibile. P. Casara scrive infatti al vescovo di Treviso: “Ho perduto ogni speranza di combinare più nulla col signor Canal”¹⁸⁶¹, e si propone di ritirare al più presto due religiosi da Possagno e di richiamarli a Venezia¹⁸⁶².

La conclusione (pur se provvisoria) si avvicinava: il P. Francesco Bolech era già stato richiamato a Venezia da tre mesi¹⁸⁶³; una lettera¹⁸⁶⁴ del preposito Casara giunta a Possagno il 4 settembre invita a Venezia i padri Da Col e Bassi, per una riunione di deliberazione sul da farsi. È questa l'ultima annotazione del diario di Possagno di questa prima fase 1856-1869. P. Da Col più tardi scrisse e incollò nella pagina bianca seguente del diario un foglietto di sua mano¹⁸⁶⁵. Vi si ricavano i seguenti dati: il 9 settembre 1869 si era tenuta a Venezia in Istituto, presente anche P. Da Col¹⁸⁶⁶, una seduta capitolare in cui P. Casara aveva riassunto la situazione e tutto ciò che aveva fatto e scritto per riuscire a intendersi con il sig. Canal e con la municipalità, ma che non era purtroppo riuscito a nulla. Aggiunse che ora era venuto il momento di arrendersi e di desistere, non si poteva rimanere là a languire. Aggiungeva che in seno al Definitorio si era proposto che si lasciasse la libertà al P. Giuseppe Da Col di rimanere a Possagno come parroco “restando tuttavia congregato” e di lasciargli in compagnia il P. Narciso

¹⁸⁶⁰ Lettera del 21 dicembre 1868 della commissione e annessa annotazione di P. Da Col in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, docc. s/n.

¹⁸⁶¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 76, in data 1869, mar. 24; cf. anche lettera del 4 settembre 1869 di P. Casara a P. Bassi in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. s/n.

¹⁸⁶² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 82, in data 1869, apr. 2. P. Sapori si trasferì a Venezia per motivi di salute. È divertente (oggi) constatare che i medici veneziani gli avessero consigliato di risolvere i suoi problemi alle gambe con l'applicazione de “i fanghi dei nostri rii”, cioè dei fanghi del fondo dei canali di Venezia, come se fossero fanghi termali. Cf. lettera del 20 agosto 1869 di P. Casara a P. Bassi in *ibid.*, doc. 215. I fanghi dei rii di Venezia, oggi (2020) come allora, sono prodotti fondamentalmente dagli scarichi delle fogne.

¹⁸⁶³ AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1869, mag. 25. Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 131, in data 1869, mag. 25; e lettera di P. Casara a P. Giuseppe Bassi, rettore a Possagno in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. 5.

¹⁸⁶⁴ *Ibid.*, in data 1869, set. 4.

¹⁸⁶⁵ *Ibid.*, 1869, in data ott. 9-10.

¹⁸⁶⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 233, in data 1869, doc. 226, in data 1869, set. 7.

Gretter, anche lui in libertà di accettare questa proposta e con la stessa condizione di rimanere congregato, perché potesse sostenere la scuola dei piccoli. Si decise di scrivere così al P. Da Col¹⁸⁶⁷. Si chiede anche al fratello Luteri se voleva rimanere a Possagno per aiutare P. Da Col e fargli compagnia e servizio¹⁸⁶⁸.

Casara scrive a monsignor Zinelli vescovo di Treviso che il 17 ottobre seguente ritirerà da Possagno i padri Bassi e Saporì, lasciandovi Da Col [e fra Luteri], e chiede che assegni a quella parrocchia un buon cappellano o coadiutore diocesano¹⁸⁶⁹. P. Da Col aveva chiesto al preposito che lasciasse P. Saporì, allegando il motivo che era molto amato dal popolo, ma Casara risponde negando, perché bisognava mostrare fermezza¹⁸⁷⁰. Scrive anche a P. Bassi, rettore, che invii Saporì “improvviso (sic, in latino) e segretamente” a Venezia, via Padova (un percorso che non faceva comprendere la destinazione finale del viaggio). Anche P. Da Col doveva venirlo a sapere solo dopo la partenza di Saporì¹⁸⁷¹.

Questi, il P. Domenico Saporì, con il suo carattere di fuoco, scrive di sé stesso al Casara, il 26 settembre 1869: “Si provano a trattenere qui il P.

¹⁸⁶⁷ Nel 1867 P. Casara aveva già scritto a Mons. Farina, vescovo di Treviso, chiedendogli di comunicare alle autorità civili la propria intenzione di lasciare Giuseppe Da Col come parroco a Possagno. P. Casara cita il caso della parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, per la quale il patriarca aveva chiesto, e ottenuto, che il parroco rimanesse come tale, insieme ad alcuni collaboratori, salvando così la presenza della comunità religiosa dei domenicani a Venezia. P. Casara riuscì a mantenere la continuità della presenza Cavanis a Possagno “e continuarvi a fare del bene” e sperava anche che il parroco P. Da Col rivendicasse per la parrocchia e per sé «l’assegno annuo di 3.000 a£, ch’era stato fatto alla Congregazione; e che per l’Instrumento di fondazione è devoluto al parroco, appunto nel caso che la Congregazione cessasse». Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 10, fasc. 1867, doc. s/n, in data 1867, set. 13; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, in data 1869, set. 10.

¹⁸⁶⁸ Luteri (o Lutteri) accetta, con la condizione di essere richiamato a Venezia qualora lo desiderasse. Cf. *ibid.*, doc. 253, in data 1869, set. 22; *ibid.*, doc. 261, in data 1869, set. 24. Lettera originale in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1869, doc. 261.

¹⁸⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 265, in data 1869, set. 27.

¹⁸⁷⁰ *Ibid.*, doc. 277, in data 1869, ott. 3. Cf. lettera del 1 ottobre 1869 di P. Da Col a P. Casara in AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Corrispondenza*, b. 1, fasc. 1869, doc. 277.

¹⁸⁷¹ Ciò fa pensare che P. Da Col abitasse in canonica o casa parrocchiale, mentre gli altri padri avevano il loro appartamento nell’edificio del collegio. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, doc. 278, in data 1869, ott. 3. D’altra parte nella lettera del 2 ottobre 1869 di P. Bassi a P. Casara: «Si tratta di torre al parroco gran parte della casa, e non lasciarli che il pezzo verso ponente [verso l’attuale piazzetta Pio X], cioè dalla strada sino alla saletta, esclusivamente e in su. Le scuole elementari [si faranno] in noviziato [cioè nell’estremità NE dell’edificio, verso lo stradone], tutto il resto colla corte pel collegio futuro. La corte pei ragazzi del paese si farebbe nel brolo [“brolo”, cioè “giardino, frutteto”] verso levante del noviziato, e così l’orto verrebbe diminuito d’un bel pezzo con quello che si vuole torre per la strada nuova [lo stradone del Tempio, probabilmente], che verrebbe ad entrare tutta quanta nel brolo». In AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1868-69, doc. s/n.

Domenico, ma lui ostinato fa fagotti, e se la infischia delle loro moine”¹⁸⁷².

Da Col, dopo aver riassunto le decisioni di quella seduta nel foglietto incollato al diario, conclude laconicamente, e probabilmente con molta tristezza¹⁸⁷³, in data 10 ottobre 1869: “Stassera si spedì a Venezia i Mobili di nostra proprietà”¹⁸⁷⁴. Questi furono ricevuti a Venezia il 12: “Ricevemmo ieri le robbe spedite da Possagno: letti, biancheria, vestiti, libri”¹⁸⁷⁵. Fu inviato e ricevuto a Venezia anche l’archivio, della prima fase della casa di Possagno, che conflui così in quello di Venezia e della Curia provinciale, oggi generale (AICV), e vi si trova fino ad oggi¹⁸⁷⁶. Il 19 ottobre giunsero a Venezia i padri Bassi e Saporì, il chierico Michele Marini¹⁸⁷⁷ e il giovane, cioè seminarista, Carlo Simeoni¹⁸⁷⁸. P. Saporì aveva portato con sé e consegnato a Venezia “l’inventario delle robe nostre lasciate a Possagno, alcune delle quali esistenti sotto il sequestro fatto nella presa di possesso”¹⁸⁷⁹.

A Possagno rimanevano invece i padri Da Col come parroco e responsabile della comunità religiosa informale (dal punto di vista civile, ma non religioso), il giovane P. Narciso Gretter, incaricato delle scuole elementari e

¹⁸⁷² In *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. s/n.

¹⁸⁷³ Sulla tristezza di P. Da Col in tutta questa situazione, si veda anche la lettera del 2 ottobre 1869 di P. Bassi a P. Casara, in *idem*, doc. s/n. La tristezza era grande anche in paese: «In paese poi, per quanto veggo io, tutto è quiete e rassegnazione, non però contentezza». Sulla situazione spirituale di P. Da Col e dei due confratelli rimasti con lui e sulla loro obbedienza e fiducia nella provvidenza e nella volontà di Dio, si veda la lettera del 20 ottobre 1869 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. s/n. Essa contiene anche una variante della preghiera tradizionale dell’Istituto sulla volontà di Dio: “Sia benedetta e fatta sempre la santissima volontà di Dio”.

¹⁸⁷⁴ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diario delle Scuole*, b. 1, in data 1869, ott. 10. Si veda anche la lettera del 30 settembre 1869 di P. Bassi a P. Casara nella quale, oltre a parlare della spedizione dei mobili, libri, biancheria e altro, riporta uno strano ma significativo dialogo riferitogli in viaggio: «Da Venezia a Treviso viaggiai con Fioravante, e mi disse che suo fratello Antonio, parlando col sig. Canal su gli assegni nostri, ne ebbe in risposta: “a voi altri”; il prof. Pelizzer [Pellizzari, uno dei tre esecutori testamentari] poi di ripicco gli rispose: “a noi altri? ... Tocca a Lei”. Mi pare ch’egli dovea piuttosto pigliarlo in parola, e dire: “dunque faremo noi - pagheremo!”. Basta, vedremo». Cf. *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. s/n. Sulla spedizione delle masserizie a Venezia, cf. anche la lettera del 2 ottobre 1869 di P. Bassi a P. Casara in *ibid.*, doc. s/n.

¹⁸⁷⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 3*, in data 1869, ott. 13.

¹⁸⁷⁶ In seguito a Venezia, vi fu aggiunto un fascicolo relativo agli anni 1870-1872.

¹⁸⁷⁷ Michele Marini, chierico e poi sacerdote, lasciò polemicamente la Congregazione nel 1887, dopo aver lungamente lottato contro le nuove Costituzioni approvate dalla sede romana nel 1891. Nel settembre 1869, prima di lasciare Possagno e trasferirsi a Venezia con P. Saporì, inviò una lettera di obbedienza e di amore per la Congregazione, al preposito e alla casa-madre. Lettera del 23 settembre 1869 in AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza 1*, fasc. 1868-69, doc. 260. Si veda la sua parziale biografia, nel capitolo sulle biografie dei religiosi Cavanis del secolo XIX.

¹⁸⁷⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 3*, in data 1869, ott. 19.

¹⁸⁷⁹ *Ibid.*, in data 1836, ott. 21.

anche dell'economia¹⁸⁸⁰ e il fratello laico Francesco Luteri, a garantire generosamente la presenza Cavanis e a rappresentare un segno di speranza. Dobbiamo essere loro grati¹⁸⁸¹.

Della lunga e dolorosa (probabilmente da tutte e due le parti) lite con Filippo Canal, è difficile ora giudicare nei dettagli. Le sue critiche riguardavano soprattutto due punti, a quanto si capisce da dati sparsi in varie lettere: 1) che i Cavanis non avevano compiuto il loro impegno, inviando a Possagno troppi pochi religiosi; 2) che essi avevano speso il denaro della Fondazione anche per le altre case della Congregazione.

Sul primo punto il Canal aveva probabilmente ragione, anche se non strettamente a livello del contratto del 1858, che prevedeva che i padri addetti alla casa di Possagno aumentassero di numero “per quanto le circostanze del luogo, del tempo e della loro condizione lo consentano”¹⁸⁸², comunque “con un numero di membri non minore di 4 quattro”. I padri presenti a Possagno erano stati sempre pochi, ancor meno numerosi al tempo di P. Traiber come preposito; del resto la Congregazione non era cresciuta, anche a Possagno, come si sperava, con il nuovo seminario¹⁸⁸³. Da notare che tra l'altro i Cavanis non avevano realizzato a Possagno la casa di Esercizi Spirituali promessa; ma su questo punto il Canal non trovò mai da ridire. Per la verità P. Da Col continuava a predicare qualche volta,

¹⁸⁸⁰ Cf. lettera dell'11 novembre 1869 di P. Casara a P. Gretter in *ibid.*, doc. 326; lettera del 23 novembre 1869 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, doc. 339. Per l'originale della lettera di P. Gretter cf. AICV, Congregazione delle Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1868-69, doc. 259.

¹⁸⁸¹ Cf. lettere del 12 e 20 settembre 1869 di P. Da Col (anche a nome di P. Gretter) a P. Casara in *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. 235; doc. 248. In quest'ultima, P. Giuseppe Da Col espone le condizioni alle quali sarebbe rimasto a Possagno, così come le aveva rivolte al vescovo di Treviso, Mons. Zinelli, durante una visita mentre era di passaggio da Venezia a Possagno: concessione di due cappellani diocesani da parte del vescovo; possibilità del parroco di sovrintendere alla scuola elementare, secondo la volontà del Sartori Canova, e di poter controllare la contrattazione dei maestri; poter evitare di assumere altri impegni su istituzioni che l'esecutore testamentario intendesse istituire. Nella sua lettera del 17 settembre 1869, Mons. Zinelli aveva garantito soltanto i due cappellani o operatori. P. Casara si dice insoddisfatto delle promesse di Mons. Zinelli, e accusa P. Da Col della «... tua pieghevolezza, la tua tanto facile buona fede, il tuo alle volte troppo buon cuore». E aggiunge: «Ed è questo, secondo me, una delle ragioni che fa giubilare il sig. Filippo...». In *idem*, fasc. 1868-69, doc. 269. Si noti il fatto che le lettere successive alla partenza di P. Saponi da Possagno, che probabilmente aveva portato con sé l'archivio della casa di Possagno e l'aveva consegnato a P. Casara, portano i numeri di protocollo della Curia generalizia. Ciò indica che a partire da quella data e fino al 1872 P. Casara continuò a tener separato l'archivio di Possagno da quello della Curia generalizia, e ad inserirvi documenti relativi a quella casa, ma ad apporvi i numeri di protocollo corrispondenti a quelli del suo diario.

¹⁸⁸² Lettera del 24 giugno 1878 di P. Da Col al provveditore agli studi di Treviso in *ibid.*, fasc. 1870-72.

¹⁸⁸³ Cf. lettera del 20 settembre 1870 di P. Casara a P. Da Col in *ibid.*, fasc. 1870-72, doc. 302.

forse con cadenza annuale, gli esercizi spirituali, ma a Treviso. Nel 1872 predica un corso di esercizi anche “per le donne del popolo”¹⁸⁸⁴.

Sul secondo punto, invece, il Canal aveva senza dubbio torto. In realtà la comunità di Possagno probabilmente aiutava la Congregazione, con contributi provenienti dai loro assegni o stipendi personali, mai tuttavia prendendo il denaro dai contributi assegnati per la parrocchia e per la scuola. Più tardi, dopo il 1866, non poterono inviare neppure i loro risparmi sulle pensioni dello stato italiano, perché a Possagno non le ricevettero mai. P. Casara più volte si dice scandalizzato e offeso dell'accusa del Canal e la definisce assolutamente ingiusta, come pure definisce che sarebbe un vero “furto” l'eventuale appropriazione indebita di fondi versati per la scuola o il tempio di Possagno, ad uso di altre case o della Congregazione.

Quello che ci sembra certo è che, se a Lendinara era stata pesante la situazione con il “fondatore” sig. Francesco Marchiori, almeno a lui i nostri religiosi non dovevano dar conto periodicamente delle spese; mentre a Possagno la situazione era in qualche modo più pesante, dato che il “fondatore”, cioè monsignor Sartori Canova era morto pochi mesi dopo l'arrivo dei Cavanis a Possagno, e che i suoi esecutori testamentari, particolarmente il Canal, avevano, sembra, il diritto di controllare le spese, di chiedere conto, di esaminare i bilanci, togliendo qualsiasi indipendenza ed autonomia alla comunità religiosa, alla parrocchia e al Tempio.

In genere si può osservare quale fosse il sistema abituale del nostro Istituto nel secolo XIX e nel primo ventennio del XX, di fondare cioè case dove i Cavanis fossero chiamati e dove ci fosse un “fondatore” disponibile a donare un edificio per la comunità e per le scuole e a mettere a disposizione dei padri un capitale o degli assegni periodici per il mantenimento dell'opera e della comunità. Sebbene ciò fosse eventualmente necessario, stante l'estrema povertà della Congregazione e la gratuità delle nostre scuole, i risultati furono abbastanza penosi per i religiosi e per la Congregazione stessa.

¹⁸⁸⁴ Cf. lettera del 10 maggio 1872 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. 134.

3.2 La seconda fase (1869-1881)

Seguono alcuni anni, finora poco documentati. L'anno scolastico 1869-1870 era già cominciato forse da qualche tempo il 14 novembre 1869¹⁸⁸⁵, solo per le scuole elementari, tenute nell'edificio che era stato il noviziato. "Il P. Gretter sostiene la 1^a inferiore con circa 50 alunni – continua il P. Da Col – Don Francesco Sartori [cappellano o cooperatore parrocchiale, NdA] la 1^a superiore di 29 alunni, e la 2^a di 13. Il Maestro laico la 3^a di 22, e la 4^a di 2 – Don Angelo insegnerà lingua italiana in 3^a, e in 4^a ed intanto il Maestro si occuperà in altre scuole di altri oggetti – S'incominciò, e si continuerà se non vi ponga ostacolo l'autorità superiore. D'accordo con questa Giunta, a fare tre ore di seguito la mattina, che nelle nostre condizioni valgono più di cinque, e vacanza nel dopo pranzo in cui la scuola fu sempre poco frequentata."¹⁸⁸⁶ I bambini delle elementari di Possagno erano dunque 116 nell'anno scolastico 1869-1870. Mancano purtroppo dati su tutti gli altri anni.

Nel 1871 Filippo Canal dichiarò al P. Da Col, che era andato a visitarlo alla Gherla di Crespano, che era di buon animo verso l'Istituto¹⁸⁸⁷. Le altre poche lettere del 1871 presenti in AP, dimostrano, anche se con poca chiarezza, una situazione molto confusa: il capitale della Fondazione Canova¹⁸⁸⁸ è passato al Comune di Possagno, ma questo non li usa per l'educazione e la scuola, come era l'intenzione chiara ed espressa del fondante, cioè di monsignor Sartori Canova; il parroco Da Col insiste che

¹⁸⁸⁵ In realtà l'8 novembre 1869, in ritardo. Lettera del 7 novembre 1869 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. 325. La scuola elementare si teneva in tre stanze. Interessanti anche le due lettere del 7 gennaio 1869 e 5 dicembre 1869 di P. Narciso Gretter a P. Casara sulla scuola elementare, sugli stipendi degli insegnanti e sulla situazione morale, spirituale ed economica della comunità. Per entrambe cf. *ibid.*, doc. 326; doc. 365.

¹⁸⁸⁶ Lettera del 14 novembre 1869 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, fasc. 1868-69, doc. s/n. P. Da Col scrive che in quello stesso giorno era stata esposta al pubblico, su carta (cioè non ancora dipinta sul muro del timpano), «la iscrizione che si farà stabile sulla facciata dell'Oratorio: *D.O.M. in honorem Deiparae Virginis immaculatae Divi Josephi Calasancii ac Divi Theonisti Dec. Kal. Dec. Anni MDCCCLXII dicatum*» ("Dedicato a Dio Ottimo Massimo, in onore della Vergine Madre di Dio immacolata, di San Giuseppe Calasanzio e di San Teonisto il 10 gennaio dell'anno 1862").

¹⁸⁸⁷ Lettera del 24 febbraio 1871 di P. Da Col a P. Casara (di cui manca una parte che è stata appositamente ritagliata, cioè censurata) in *ibid.*, fasc. 1870-72, doc. s/n.

¹⁸⁸⁸ Di af 60.000.

egli, come parroco, e i suoi successori devono essere considerati responsabili delle scuole, sia maschile che femminile, ma la Giunta e il Comune a volte non riconoscono questo fatto, e propongono addirittura la possibilità che il direttore delle scuole elementari sia proprio l'unico insegnante laico; ai Cavanis continuano a non essere versate le pensioni¹⁸⁸⁹, a differenza di quelli delle altre due case, che le ricevono; gli stipendi al clero sono pagati saltuariamente dal Comune; la parrocchia può essere ridotta ad avere solo “un parroco e un curato”¹⁸⁹⁰, a fronte del programma di Mons. Sartori Canova, che aveva versato la somma di a£ 60.000, ora passate al comune di Possagno¹⁸⁹¹, perché il Tempio del Canova fosse ufficiato da un clero numeroso che si occupasse anche dell'educazione e istruzione dei piccoli e giovani possagnesi.

La posizione del Filippo Canal in questa situazione confusa del passaggio dagli anni '60 agli anni '70 non è assolutamente chiara: le sue intenzioni sembrano velleitarie e il suo potere di decisione molto dubbio, dopo che il demanio si era incamerato il capitale destinato a mantenere con i suoi interessi il Collegio Canova e lo aveva ripassato al comune di Possagno¹⁸⁹². Canal aveva al massimo una certa influenza morale, ma la impiegava tutta, contro i Cavanis.

Già dal 29 ottobre 1871 tuttavia, e ancora nel 1873, pare che Filippo Canal rivolesse i Cavanis a Possagno, ma con poca chiarezza e sempre senza

¹⁸⁸⁹ Sul tema delle pensioni e del litigio corrispondente, è particolarmente significativo il testo del 30 giugno 1878 di P. Casara “Sulle pensioni dei Membri della Congregazione delle Scuole di Carità che appartenevano alla Casa esistita in Possagno – Fatto e diritto” in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Casara padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7.

¹⁸⁹⁰ Lettera del 5 novembre 1871 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. 241.

¹⁸⁹¹ Cf. ad es. la lettera del 28 agosto 1870 di P. Da Col a P. Casara in *ibid.*, doc. 282.

¹⁸⁹² Sull'argomento si veda il rogito notarile del 6 settembre 1870 in *ibid.* (rogito notarile 8459). Questo rogito è estremamente interessante, perché spiega il deposito di a£ 60.000,00 fatto da Filippo Canal per conto di Mons. Sartori-Canova nel 1858, presso la famiglia Concini e più particolarmente al nobile Francesco Concini (ed eredi più tardi), che doveva versare assegni trimestrali corrispondenti al 5% annuo all'Istituto Cavanis per la manutenzione delle opere educative, per gli stipendi ecc. Dopo l'incameramento dei beni la famiglia Concini continuava a pagare gli assegni, ma non poteva versarli all'Istituto, che era stato soppresso, e non aveva quindi più personalità giuridica; quindi li depositava in un foro neutro. Il rogito di cui sopra era stato richiesto dalla giunta di Possagno, con lo scopo di dimostrare che i Cavanis avevano il dovere, in forza del contratto del 1858, di ritornare a Possagno e di riprendere in mano scuola e convitto. P. Casara risponde contestando tale dovere e molte altre cose, duramente e a pieno diritto, con lettera compiegata al rogito, senza data e senza numero di protocollo, che è pure molto interessante. La minuta della lettera suddetta, come il rogito, è conservata tra le ultime carte in *ibid.*, fasc. 1870-72. Il sindaco e la giunta insisteranno in una lettera del 24 dicembre 1870, in *ibid.*, doc. 12 del 1871. Curioso che essa invita e sollecita i padri, per poter ricevere le rispettive pensioni, a riprendere le loro funzioni a Possagno, “a vantaggio di questi Comunisti”! È chiaro che qui “comunisti” vuol dire, nell'italiano del tardo secolo XIX, gli abitanti del comune. Il partito comunista italiano sarà fondato solo nel 1921, anche se il comunismo in sé è un concetto e una ideologia ben più antichi.

impegnarsi in alcun modo in iscritto¹⁸⁹³. Lo stesso vale per quanto riguarda il sindaco di Possagno, che scrive a Casara¹⁸⁹⁴. Segue un carteggio su questo progetto o possibilità, ma P. Casara rimane scettico, e si può capirlo, dopo 14 anni di problemi¹⁸⁹⁵. Nel 1874 Da Col scrive a Casara “sulle scuole e sul convitto da istituirsi” a Possagno. Dice, di passaggio, che il Canal pensava di invitare ad assumersi l’opera “don Bosco di Torino”¹⁸⁹⁶.

P. Da Col, del resto, aveva scritto lui stesso nel 1872 a don Bosco¹⁸⁹⁷, che egli doveva conoscere poco e solo di nome, con una lettera di cui non ho ritrovato copia¹⁸⁹⁸. Evidentemente, il nostro chiedeva semplicemente un prete che lo aiutasse nella parrocchia o più probabilmente nelle scuole. Abbiamo la risposta del sacerdote torinese, datata dell’11 agosto 1872. Don Bosco scrive, nella sua difficile e non bella scrittura:

“Carissimo nel Signore,

11 agosto 1872

La grazia di nostro S.G.C. sia sempre con noi. Amen. Ringrazio V.S. rev.ma dei segni di benevolenza che mi esprime nella sua lettera. Riguardo poi all’oggetto della medesima, forse potremo aggiustar le cose. Noi abbiamo

¹⁸⁹³ Lettera dell’8 marzo 1873 di P. Casara a P. Da Col in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 4, doc. 43; cf. anche la lettera del 29 ottobre 1871 di P. Da Col a P. Casara e il riassunto della sua risposta del 7 novembre 1871 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, fasc. 1871, doc. 239.

¹⁸⁹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 3, fasc. 1873, doc. 56.

¹⁸⁹⁵ *Ibid.*, in data 1873, set. 17; dic. 29. Si veda anche la lettera dell’11 novembre 1871 di P. Casara a P. Da Col, dove scrive: «Ti confermo che, se non c’intendiamo prima col sig. Filippo in iscritto, tanto da porre in netto e in sodo le basi di ciò che vorremmo combinare, a voce non tratto»; anche nella risposta in minuta del P. Casara a Da Col, P. Casara nega di accettare di far ritornare l’Istituto a Possagno, per ragioni di diritto e di fatto (la mancanza di religiosi), ma si mostra possibilista (ma prudente e cauto) per il futuro. Cf. *ibid.*, fasc. 1872, doc. 134, in data 1872, mag. 13.

¹⁸⁹⁶ *Ibid.*, in data 1874, giu. 29.

¹⁸⁹⁷ **San Giovanni Melchiorre Bosco**, più conosciuto come **don Bosco** (1815-1888), prete dal 1841, si dedicò a lungo alla salvezza di giovani e ragazzi disagiati. Nel 1846 riuscì a fondare una casa per loro, come base della sua attività pastorale in favore della gioventù. Nel 1854 fondò la Società Salesiana, mentre nel 1872 le Figlie di Maria Ausiliatrice. Aprì numerose case in Piemonte e, dal 1875 iniziò una sempre più ampia attività missionaria nel mondo, a cominciare dall’Argentina. Fu canonizzato da Pio XI nel 1934. Don Bosco conosceva di fama i venerabili fratelli Cavanis, anche se non si era mai incontrato personalmente con loro. **Don Pietro Braido** (1919-2014), un illustre religioso salesiano, storico dell’educazione e della congregazione salesiana, nell’opera *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, nel cap. 5, scrive: “Figure del sistema preventivo vicine a don Bosco” scrive: «Don Bosco stesso, a più riprese, attesta di aver utilizzato le Costituzioni dei Cavanis nel redigere quelle della Società salesiana: 'Nella estensione de’ singoli capi ed articoli ho in più cose seguito altre Società già dalla Chiesa approvate le quali hanno uno scopo affine a questo. Tali furono p. e. le regole dell’Istituto Cavanis di Venezia; dell’Istituto di Carità; de’ Somaschi e degli Oblati di Maria Vergine'. (Cf. Lett. al Vicario capitolare della diocesi di Torino, 30 marzo 1863, Em I 562.) 'In quanto al costitutivo delle regole ho consultato e, per quanto convenne, ho eziandio seguito gli statuti dell’Opera Cavanis di Venezia, le costituzioni dei Rosminiani, gli statuti degli Oblati di M. V., tutte corporazioni o società religiose approvate dalla S. Sede». (Cose da notarsi intorno alle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, 1864, Cost. SDB 229). Vedi anche: Braido, 1958.

¹⁸⁹⁸ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Casara padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7.

una Congregazione approvata dalla Chiesa, molto simile a quella dei *Cavanis*. Se si può aggiustar che il collegio, scuole, possano affidarsi ad una famiglia religiosa, il momento vedremo di regolarlo. Dicami adunque: 1° Se vi sono anche comprese le pubbliche scuole. 2° Quanti convittori potrebbero contenersi nella attuale località. 3° Se vi sono mezzi *ad hoc* e quanti in totale.

Certamente con un colloquio si scioglierebbero molte difficoltà; ma per ora non potrei allontanarmi di qua. Veda di scrivermi quanto a Lei sembra del caso. Per sua norma le noto che la nostra Congregazione non va soggetta alle vicende dei corpi morali¹⁸⁹⁹, perciocché i suoi membri sono veri religiosi in faccia alla Chiesa, ma in davanti alle leggi civili sono altrettanti liberi cittadini.

Riceverà dalla posta il programma di Valsalice¹⁹⁰⁰ con altri delle nostre case. Le raccomando specialmente il programma del primo, che ha molto bisogno di protettori nel suo principio.

Raccomando me e li miei fanciulli alla carità delle sante sue preghiere mentre con gratitudine mi professo di V.S. rev.

Umile Servitore

Sac. Gio. Bosco.

P.S. Possagno è vicino a qualche stazione ferroviaria?¹⁹⁰¹

P. Da Col risponde il 16 agosto successivo con una lunga lettera¹⁹⁰², spiegando che “Non ci siamo intesi. La colpa è mia poiché non Le ho espresso tutte le circostanze della mia posizione.” La spiega ora in questa seconda lettera, e chiarisce che in realtà chiedeva soltanto, come aveva fatto

¹⁸⁹⁹ Cioè degli istituti religiosi davanti alla legge.

¹⁹⁰⁰ Don Bosco aveva preso in gestione l'edificio dell'attuale liceo Valsalice a Torino proprio nel 1872 e lo aveva poi acquistato nel 1879.

¹⁹⁰¹ È interessante notare, di passaggio, l'interesse di don Bosco per la *raggiungibilità* di una località in treno, già nella prima lettera. Sarebbe interessante su questo punto comparare la prassi dei Salesiani con quella dei *Cavanis* per quanto riguarda la scelta dei luoghi di nuove fondazioni, nelle loro rispettive origini, sulla loro posizione geografica e facilità di essere raggiunte; e sull'eventuale influenza di queste scelte sul ben differente successo delle rispettive congregazioni.

¹⁹⁰² Il carteggio con don Bosco non ha riscontro né nel Diario di Possagno, che si conchiude nell'ottobre 1869, né nel Diario di Congregazione. Il fatto che P. Da Col abbia inviato in copia la lettera di don Bosco a P. Casara risulta quindi di dubbia veridicità: essa infatti si trova nel Fondo Casara, con ogni probabilità fu collocata non da P. Casara ma più tardi. La sua posizione originaria probabilmente doveva essere nell'archivio personale di P. Da Col.

con altri, un prete che potesse aiutarlo. Gli chiede uno dei suoi confratelli o un altro qualunque sacerdote patentato e fornito delle necessarie qualità; ma che “non si tratta qui d’istituire una famiglia di codesta Sua Società, ma di avere un individuo quale si richiede ecc.”

In un’altra lettera, purtroppo non datata e non reperibile nei nostri diari, don Bosco scrive a P. Da Col ringraziandolo per delle offerte inviategli, forse proprio per aiutare il nuovo istituto salesiano di Valsalice. In tal caso questa lettera sarebbe posteriore a quella dell’11 agosto 1872 e della risposta di P. Da Col datata al 16 agosto 1872. La lettera del sacerdote torinese non fa tuttavia riferimento al motivo dell’offerta, si limita a ringraziare caldamente. È ben possibile che i contatti di P. Da Col col santo siano proseguiti, e che non sia del tutto casuale che il libretto con la biografia del P. Vittorio Frigiolini, scritto a mano da P. Da Col nel 1853 e mai fino allora pubblicato, per quanto ne sappiamo, sia stato poi stampato proprio nel 1872 nella Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino. È sicuro comunque che don Bosco aiutò P. Da Col a trovare un sacerdote che lo aiutasse, come sappiamo da una lettera del 30 agosto 1872 del vescovo di Treviso Zinelli¹⁹⁰³, che scrive a P. Da Col: “Quando si tratta di un Sacerdote proposto da don Bosco si può riceverlo a occhi chiusi, e quindi io le impartisco ampia facoltà.”

Riprendendo a parlare dei nostri, P. Casara scrive a P. Da Col che non può accettare di rifondare delle scuole o un convitto di cui si parla a Possagno: né come Congregazione, che civilmente non esiste, né come persona se ne può assumere l’onere. Suggestisce, dunque, che P. Da Col tratti la questione con il Municipio, ma come parroco e con il consenso dell’Ordinario, e non come congregato¹⁹⁰⁴. La cosa sembra avere successo, perché un mese dopo il diario di Congregazione riporta: “Lettera del P. Da Col che mi

¹⁹⁰³ Sulla corrispondenza tra P. Da Col e i Salesiani, si veda anche la cartolina postale inviata il 16 dicembre 1882 da don Michele Rua, a nome di don Bosco, a P. Giuseppe Da Col. Don Michele Rua è stato il primo successore di don Bosco come superiore generale dei Salesiani ed è stato proclamato beato da Paolo VI.

¹⁹⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 4, fasc. 19, doc. 175.

accompagna il programma del Convitto che si riapre”¹⁹⁰⁵. A dicembre il convitto, definito “piccolo” da P. Casara, si è aperto a Possagno, non si sa se negli ambienti della parrocchia o nell’edificio del collegio¹⁹⁰⁶. P. Da Col chiede a P. Casara due o tre padri in più, ma questi ovviamente trova la cosa impossibile¹⁹⁰⁷.

Una lettera del 1875 di Casara a Da Col¹⁹⁰⁸ ci fa sapere che Da Col ha sempre dei problemi con la nuova scuola e con il suo piccolo convitto, per la costante difficoltà di trovare buoni maestri, e perché quelli che trova di fatto gli creano difficoltà. P. Da Col stesso deve fare scuola tutti i giorni di persona. Inoltre P. Narciso Gretter ha problemi in famiglia e, dopo la malattia e morte del padre, chiede di poter rimanere in famiglia per due anni, cosa che la struttura e le regole della Congregazione a quel tempo permettevano: ma la crisi appare superata e un mese dopo P. Gretter si tranquillizza¹⁹⁰⁹.

Tra agosto e settembre 1876¹⁹¹⁰ il vescovo di Treviso nomina P. Da Col canonico onorario del capitolo della cattedrale, cosa che P. Casara non gradisce, perché il vescovo non ne ha consultato il preposito, e perché giudica che un religioso non può essere nominato canonico; afferma che l’eventuale accettazione deve essere discussa e approvata in capitolo, ciò che sembra esagerato. Questo fatto mette in evidenza che nella diocesi si stimava Da Col, ma anche che si considerava, a questo punto, il parroco di Possagno quasi come se fosse prete diocesano, sul che P. Casara non voleva transigere.

P. Da Col porta avanti l’iniziativa della scuola e del convitto parrocchiali nel 1878 e nei due anni seguenti, e se ne parla nella corrispondenza ufficiale e privata. Il governo della Congregazione non partecipa direttamente

¹⁹⁰⁵ *Ibid.*, doc. 202, in data 1874, ago. 24.

¹⁹⁰⁶ *Ibid.*, doc. 317, 1874, dic. 10.

¹⁹⁰⁷ *Ibid.*, doc. 39, in data 1875, feb. 8.

¹⁹⁰⁸ *Ibid.*, doc. 249, in data 1875, ago. 2.

¹⁹⁰⁹ *Ibid.*, in data 1875, set. 23.

¹⁹¹⁰ *Ibid.*, *passim*.

all'opera, ma P. Casara collabora frequentemente, trovando e presentando a P. Da Col dei laici e preti come maestri, professori, prefetti di disciplina, ossia assistenti per la camerata del convitto (si tratta infatti di una sola camerata, per ora). Non si desiste dunque dall'idea di fare educazione della gioventù e scuola, non solo parrocchia, ma non si prende ancora una posizione ufficiale. "Sull'avvenire nostro a Possagno ho parlato coi pp. Rovigo, Bassi, Saponi, ma si decide soltanto per ora di fare orazione"¹⁹¹¹.

La lunga attesa tuttavia indebolisce il progetto e sfianca il nostro personale. Già fratel Luteri nel 1877 aveva chiesto e ottenuto di ritornare a Venezia ed era stato sostituito da un aspirante fratello, tale Antonio Dalboni¹⁹¹²; P. Gretter aveva passato una crisi e aveva voluto ritirarsi; ora P. Da Col scrive a Casara che da tempo ha il desiderio di ritornare alla vita di Congregazione. Casara annota nel Diario: "Gli scrivo varie ragioni per le quali inclino anch'io all'abbandono di Possagno"¹⁹¹³. D'altra parte più tardi, a dicembre 1879, in una stagione freddissima, in cui i poveri contadini a Possagno non riuscivano a lavorare la terra "in causa della neve impietrita"¹⁹¹⁴, annota: "Insisto perché sia esteso legalmente lo Statuto per Convitto e Scuola"¹⁹¹⁵. Sei mesi più tardi ci si lavora ancora¹⁹¹⁶.

La situazione tuttavia peggiora e Filippo Canal, l'unico sopravvissuto dei tre esecutori testamentari del Sartori-Canova, infierisce contro l'Istituto. "I timori e i sospetti del signor Filippo Canal serviranno a farci conoscere la volontà di Dio, se abbiamo a lasciare a Possagno ancora la radice della Congregazione o da levarla", scrive Casara a Da Col¹⁹¹⁷. Il fatto che Canal

¹⁹¹¹ *Ibid.*, doc. 142, in data 1878, mag. 6.

¹⁹¹² *Ibid.*, in data 1877, mar. 26; apr. 23. Dopo aver lasciato Possagno con P. Gretter, Dalboni venne trasferito a Lendinara, ma pochi mesi dopo, il 6 agosto 1881, uscì dalla Congregazione. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, in data 1881, ago. 8. Venne riaccettato in Congregazione, ma morì pochi giorni dopo a casa sua, prima di raggiungere l'Istituto a Venezia. Cf. *ibid.*, in data 1886, ott. 25.

¹⁹¹³ *Ibid.*, doc. 285, in data 1879, ago. 25.

¹⁹¹⁴ *Ibid.*, in data 1879, dic. 31.

¹⁹¹⁵ *Ibid.*, doc. 393, in data 1879, nov. 1.

¹⁹¹⁶ *Ibid.*, in data 1880, mag. 13.

¹⁹¹⁷ Lettera del 31 maggio 1880 di P. Casara a P. Da Col. Cf. *idem*, doc. 246.

continua a non approvare le successive bozze dello statuto provoca una visita di P. Casara al nuovo vescovo di Treviso, monsignor Giuseppe Callegari, che rimane stupito e rivoltato. Promette tutto il suo appoggio e i suoi interventi. P. Casara lascia chiaro che i nostri saranno ritirati dal paese se il parroco non avrà la necessaria libertà e indipendenza¹⁹¹⁸.

A luglio 1880, poiché anche gli interventi del vescovo risultano inutili, Da Col “non si sente più di continuar negli impegni fin qui sostenuti in Possagno”¹⁹¹⁹ e Casara una settimana dopo, avendo parlato con i definatori, giudica che “sia giunto il momento di levare di là anche la radice della Congregazione”. Da Col dovrebbe partire dopo la festa di S. Giuseppe Calasanzio, il 27 agosto¹⁹²⁰.

Il 26 agosto P. Casara gli scrive che lasci Possagno segretamente e venga a Venezia, via Padova, portando con sé il chierico Vincenzo Rossi¹⁹²¹ e lasciando a Possagno il fratello Dalboni per aiutare il P. Gretter nelle “brighe” che sorgeranno “quando sarà manifesta la cosa”¹⁹²². Così farà P. Da Col.

Consultatosi con i due definatori residenti a Venezia e con P. Da Col, Casara scrive una lettera al vescovo di Treviso e gliela porta personalmente. Segue una scena drammatica. Il vescovo Callegari, vecchio amico di Casara, non vuole aprire la lettera, che annuncia la rinuncia alla parrocchialità attuale e abituale di Possagno. Poi il vescovo accetta di aprirla e la legge. Insiste che darà tutto il suo appoggio e aiuto, e implora che non lascino la parrocchia. P. Casara però rimane fermo¹⁹²³ e, ritornato a Venezia, scrive un'altra lettera

¹⁹¹⁸ *Ibid.*, vol. V, p. 45, 15 giugno 1880, e lettera di Da Col a Casara prot. N. 263 del 15 giugno 1880.

¹⁹¹⁹ Ormai da 23 anni, e da dieci anni nella difficile posizione di religioso non riconosciuto come tale e senza mezzi economici sufficienti da undici anni. Cf. lettera del 6 luglio 1880 di P. Giuseppe Da Col a P. Sebastiano Casara in AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1, doc. 283.

¹⁹²⁰ Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, doc. 293, p. 47, in data 1880, lug. 12. Casara rinnova l'ordine in data 1880, ago. 15.

¹⁹²¹ Futuro preposito generale e fondatore della casa di Porcari.

¹⁹²² *Ibid.*, doc. 380, in data 1880, ago. 26.

¹⁹²³ *Ibid.*, doc. 354, in data 1880, set. 2 settembre 1880.

confermando l'uscita della Congregazione da Possagno¹⁹²⁴. Questa volta il vescovo è costretto ad accettare il fatto compiuto.

Il Diario di Congregazione parla in seguito¹⁹²⁵ del “dolore universale e vivissimo” del popolo di Possagno, veramente disperato. Tutto il paese voleva andare a piedi al vicino paese di Paderno, dove il vescovo di Treviso Callegari si trovava per benedire le campane, ma poi vengono a più miti consigli e ci vanno solo dei rappresentanti. Il 1° ottobre una commissione va anche a Venezia a visitare P. Casara e la comunità, chiedendo che il P. Da Col¹⁹²⁶ ritorni. Se ne discute ancora, ma alla fine la Congregazione invia al vescovo due successive lettere di definitiva rinuncia con una “finale e irrevocabile decisione”¹⁹²⁷.

Il 13 gennaio 1881 P. Narciso Gretter e fratel Dalboni lasciano Possagno e ritornano a Venezia, per poi passare a risiedere a Lendinara. Così si chiude, dopo questa lunga fase intermedia e di incertezze, la presenza Cavanis a Possagno. I due religiosi hanno spedito a Venezia dei libri, hanno venduto su istruzione del preposito alcuni mobili e un macinino di caffè¹⁹²⁸, altre cose le hanno lasciate senza compenso, altre ancora, principalmente carte, le portano con sé a Venezia.

È interessante osservare come P. Casara, preposito, si occupasse anche della minime cose, come della vendita del macinino da caffè, e se ne ha l'impressione, in molte lettere e nel diario del resto, che la Congregazione dipendesse anche troppo da lui nei minimi dettagli e che mancasse o non fossero permessi l'iniziativa personale e il decentramento. Il principio di sussidiarietà non era ancora di moda! Ciò potrebbe spiegare anche il

¹⁹²⁴ *Ibid.*, doc. 358, in data 1880, set. 4 settembre 1880.

¹⁹²⁵ *Ibid.*, in data 1880, set. 30.

¹⁹²⁶ Che nel frattempo si era ritirato per un periodo a Lendinara, per riposare e restare tranquillo.

¹⁹²⁷ *Ibid.*, doc. 412, in data 1880, set. 11 e doc. 431, in data 1880, ott. 30. Di là manda al popolo di Possagno una lettera di congedo, che doveva essere letta in pubblico da P. Gretter. La lettera in realtà fu letta nel Tempio da un laico incaricato, ed accolta dai parrocchiani “con commozione e lacrime”. Cf. *ibid.*, doc. 233, in data 1880, nov. 1.

¹⁹²⁸ *Ibid.*, doc. 16, in data 1881, gen. 10. Le lettere da e per Possagno riportano frequentemente piccoli dettagli, come la fornitura da Possagno di partite di formaggio “di malga”, da pasto o “duro da grattare”, per la comunità di Venezia e forse di Lendinara.

ripiegamento su se stessa della Congregazione dopo le dimissioni definitive del Casara.

Il nuovo arciprete, prete diocesano, entrerà a Possagno qualche giorno prima del 24 giugno 1881, come viene annunciato da un parrocchiano possagnese al P. Casara, ricordando al contempo il caro P. Da Col¹⁹²⁹.

¹⁹²⁹ *Ibid.*, doc. 187.

3.3. La terza fase: anni di assenza e di silenzio (1881-1889)

Tra l'undici ottobre 1881, data della partenza, alla fine del 1883, le comunicazioni con Possagno sono ridottissime. Con l'eccezione di una querela al giornale "Il Progresso" per diffamazione della comunità Cavanis già in Possagno, pubblicata nel numero del 21 luglio 1882; processo le cui fasi sono citate almeno 16 volte nel diario di Congregazione¹⁹³⁰, esso parla di Possagno, di passaggio, solo sette volte in otto anni¹⁹³¹.

A proposito delle calunnie pubblicate contro i Cavanis di Possagno su "Il Progresso", vale la pena di leggere la bellissima lettera scritta al P. Casara (e alla Congregazione) dal sindaco, dalla giunta e dal consiglio comunale di Possagno il 28 luglio 1882, che rifà la storia dei padri in quel paese e ricordano con riconoscenza e affetto il bene ricevuto¹⁹³². In una lettera a P. Da Col del 20 agosto 1882, che riguarda la diffamazione e la querela di cui sopra, monsignor Giuseppe Sarto aggiunge un *post scriptum*: "Oggi il Vescovo farà la visita pastorale a Possagno. Povero Possagno! *Quantus mutatus ab illo!*"¹⁹³³ Era stato poi proprio monsignor Sarto a insistere per scritto insistentemente con il preposito P. Casara perché non lasciasse correre ma presentasse querela, assicurandolo che avrebbe avuto come testimoni a favore dell'accusa tutte le famiglie (o i capi famiglia) di Possagno e tutta la diocesi di Treviso.

¹⁹³⁰ *Ibid.*, in data 1882, lug. 22; lug. 26; lug. 30; ago. 3; ago. 5; ago. 9; dic. 8-9; dic. 11; 1883, feb. 16; feb. 27; mar. 25; apr. 10; apr. 16; mag. 15; lug. 15; lug. 19. In quest'ultima data si annuncia che il 17 luglio 1883 era stata pronunciata a Treviso la sentenza favorevole all'Istituto.

¹⁹³¹ L'11 ottobre 1881 chiedendo all'amico Forcellini l'invio di formaggio e di lana nera e bianca e alla sig.ra Teresa Favero, consigliandole di non aprire una scuola elementare. Il 26 marzo 1882 per ripassare al Forcellini le polizze dell'assicurazione per gli incendi, perché le passi a chi deve ora pagare. Il 6 settembre 1883, a proposito di maestri. Il 12 novembre 1883 sul beneficio parrocchiale. Il 7 dicembre 1884 dice: «Pregato, estesi in uno scritto le mie osservazioni su (?) un Opinato legale intorno ai diritti dell'arciprete di Possagno sulla sostanza Canova, che era in proprietà della nostra casa ivi soppressa». Il 7 gennaio 1885 in una lettera di saluti e convenienze sociali. Il 14 giugno 1886 si parla di dicerie a Possagno sulla catechesi e sul convitto esercitate a suo tempo dai Cavanis.

¹⁹³² La lettera è firmata da tredici persone, dal sindaco al cursore. Copia autografa di P. Da Col in AICV, Archivio proprio dei fondatori, *Casara padre Sebastiano archivio proprio*, b. 7. A tale lettera stanno compiegati una copia autografa di P. Da Col dell'articolo pubblicato su *Il Progresso* e una copia autografa di P. Giovanni Battista Larese (l'originale era probabilmente di mano di P. Casara) del 5 agosto 1882 della denuncia del giornale per "ingiuria pubblica e diffamazione e libello famoso" al procuratori del re presso il tribunale di Treviso.

¹⁹³³ "Quanto cambiato da allora!". La lettera di Giuseppe Sarto si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1882.

La querela contro il giornale di cui sopra ebbe pieno successo. Il 18 luglio 1883 P. Casara scrive nel diario: “Finalmente ieri fu pronunciata la sentenza contro il *Progresso*, giornale di Treviso, per l’articolo pubblicato il 21 luglio dell’anno scorso [1882]. Oggi ricevo da Possagno il telegramma seguente: Partecipano alla gioia comune pel trionfo della giustizia – Sartori, Forcellini”¹⁹³⁴. Lo stesso giorno P. Casara riceve anche il testo della sentenza pubblicato su *Corriere di Treviso*¹⁹³⁵. Il tribunale stesso aveva poi comandato la pubblicazione della sentenza sul giornale giudicato colpevole di “ingiuria pubblica e diffamazione e libello famoso”, cioè di calunnia, ai danni dei padri Cavanis e in particolare della casa di Possagno¹⁹³⁶.

Il noviziato naturalmente, dal 1881, era uscito da Possagno ed era stato trasferito a Venezia, dove sembra, dalla lettura del Diario, che il numero di novizi e altri seminaristi fosse diminuito. Erano principalmente “tirolesi”, cioè trentini.

Il 1° settembre 1887 P. Casara aveva dato le dimissioni da preposito, in modo definitivo, e il P. Domenico Saporì era stato eletto al suo posto per un triennio. Nel diario cambia dunque la scrittura, dopo un’infinità di anni delle varie preposizioni Casara; cambia anche il numero di notizie e di carte protocollate, da una media di trecento a cinquecento all’anno a una cinquantina appena. Segno evidente che si frena in Congregazione.

¹⁹³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, p. 133, in data 1883, lug. 18. L’originale del telegramma si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1883, doc. 260.

¹⁹³⁵ Il giornale era probabilmente del 18 luglio 1883, ma non porta la data nella pagina conservata. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1883, doc. 263; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, p. 133, doc. 263, in data 1883, lug. 19.

¹⁹³⁶ Il giornale di Treviso, *Il Progresso*, del 16 febbraio 1884, è conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 13, fasc. 1884, doc. 68.

3.4 La quarta fase: tre anni d'incertezze e la riapertura (1889-1892)

La novità appare il 7 dicembre 1889¹⁹³⁷, due anni dopo, quando “il vescovo di Treviso domanda se non potessimo riaprire il Collegio-Convitto in Possagno, anche con una sola classe”. La risposta è negativa, e lo sarà per qualche tempo ancora. “Si rispose subito negativamente dichiarando la nostra assoluta impossibilità”. Lo si ribadisce il 9 dicembre successivo, dopo una consultazione capitolare¹⁹³⁸.

La questione della riapertura a Possagno fu lungamente dibattuta durante il 1° capitolo generale ordinario del 1891, anche perché il sindaco di Possagno aveva chiesto ancora una volta la presenza di due padri Cavanis per la direzione delle scuole elementari e di un convitto¹⁹³⁹. I testi del verbale, come pure vari allegati, sono interessanti al riguardo. Si concluse tuttavia per il no, con quattro voti negativi e due positivi, con il principale motivo della “scarsità di individui”. Non si voleva privare Venezia di due religiosi insegnanti.¹⁹⁴⁰

Nuovo tentativo viene fatto dall'arciprete di Possagno il 23 giugno 1892¹⁹⁴¹. Segue un carteggio in cui entra sia l'arciprete sia il cappellano, che anzi visita la comunità a Venezia. Il preposito e tre dei definitori sono del tutto contrari, ma entra in scena un nuovo attore, che abbiamo già visto all'opera soprattutto nella casa di Lendinara, cioè il quarto definitore P. Giovanni

¹⁹³⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 14, doc. 52.

¹⁹³⁸ Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, in data 1889, dic. 9.

¹⁹³⁹ Lettera del 2 agosto 1891, scritta probabilmente in previsione dell'inizio del capitolo generale, di cui il sindaco e il consiglio comunale di Possagno potevano essere a conoscenza, anche a seguito a una lettera di P. Da Col all'amico Forcellini. Il sindaco vi fa riferimento alla “cara memoria lasciata da codesta Congregazione in Possagno”. Allegata alla lettera una “Deliberazione Consigliare (sic) 2 Agosto 1891 riflettente il modo di provvedere per l'apertura del Ginnasio e del Collegio-Convitto in Possagno”, di quattro pagine, cui segue un prospetto a mano di P. Giovanni Chiereghin, con osservazioni e proposte. Lettera allegata agli Atti del Capitolo generale 1891.

¹⁹⁴⁰ Atti del capitolo in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Capitoli provinciali e generali ordinari, fasc. 1891.

¹⁹⁴¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, fasc. 1892, doc. 44, in data 1892, giu. 23.

Battista Larese; egli riesce a smuovere le acque e a convincere gli altri che la cosa deve essere meglio studiata e da non escludere¹⁹⁴².

Tra mille e mille indecisioni (si preferisce pregare a lungo prima di prendere una decisione, che oggi sembra relativamente facile e auspicabile), il primo luglio il capitolo definitoriale s'inclina ad accettare¹⁹⁴³. Ed ecco una sorpresa: il 5 luglio¹⁹⁴⁴ arriva a Venezia Filippo Canal, ora "bramosissimo di aver dalla nostra bocca sicure e precise notizie". Offre £ 1.500 per lo stipendio annuale di un maestro esterno, promette di fare tutti i restauri e di ricomprare i mobili¹⁹⁴⁵ e consegna al preposito, di suo, £ 1.000 che teneva nel portafoglio. Questo voltafaccia del Canal può essere interpretato benevolmente come dovuto al rimpianto e alla nostalgia dei tempi in cui i padri Cavanis vivevano e operavano a Possagno; ma bisogna tener conto anche del fatto che il "nobile" Canal aveva in corso la sua campagna elettorale, e fu eletto, infatti, consigliere comunale di Possagno, pur essendo di Crespano, dopo che si seppe con sicurezza che i padri sarebbero ritornati nel paese natale del Canova¹⁹⁴⁶.

Il 6 successivo viene a Venezia l'amico possagnese dott. Forcellini, che annuncia l'esultanza di tutti a Possagno. Giungono molte lettere, dal vescovo, dall'arciprete, dal cappellano, dai notabili, da semplici membri del popolo. Si cercano professori e si parla di statuti. Deve essere di questi giorni il foglio sciolto, senza data, annesso al diario di Congregazione, che in una bozza di mano di P. Da Col propone una serie di punti per il programma o statuto "Pel Collegio di Possagno"¹⁹⁴⁷.

Il 1° settembre 1892 il P. Casara, vicario, in luogo del preposito P. Da Col impedito per malattia, va a visitare il Canal a Possagno. Il 4 successivo in capitolo definitoriale si appongono correzioni alla bozza di statuto; un mese

¹⁹⁴² *Ibid.*, in data 1892, giu. 27.

¹⁹⁴³ *Ibid.*, fasc. 1892, doc. 54, in data 1892, lug. 1.

¹⁹⁴⁴ *Ibid.*, in data 1892, lug. 5.

¹⁹⁴⁵ Probabilmente nell'antico edificio del Collegio Canova.

¹⁹⁴⁶ *Ibid.*, in data 1892, lug. 14.

¹⁹⁴⁷ Il foglio, incompleto, si trova tra la copertina e le prime pagine in *idem*.

dopo, il 4 ottobre, il vescovo di Treviso emana un decreto “che determina per la parte ecclesiastica sui diritti della nostra famiglia e stabilisce i patti che furono già conchiusi in pieno accordo con quell’Arciprete per sé e per tutti i suoi successori”¹⁹⁴⁸.

Finalmente, il 10 ottobre 1892 il P. Casara accompagna P. Giovanni Ghezzo¹⁹⁴⁹, che sarà il superiore, e P. Vincenzo Rossi a Treviso e l’11 a Possagno: vi furono accolti molto cordialmente e in forma festosa dal vescovo e poi dal popolo. Era un *pusillus grex*, ma si sperava che in seguito diventasse *magnus*.¹⁹⁵⁰ Il 18 ottobre 1892 il P. Ghezzo annuncia al preposito e alla comunità l’inizio dell’anno scolastico 1892-1893.

¹⁹⁴⁸ *Ibid.*, 1892, ott. 4.

¹⁹⁴⁹ P. Ghezzo ben presto dette segni di “pazzia religiosa” e il 14 agosto 1893 fu internato nel manicomio maschile nell’isola di S. Servolo a Venezia, dove rimase fino alla sua morte, occorsa il 6 marzo 1905. Cf. *ibid.*, ago. 13-14; *ibid.*, in data 1905, mar. 6. Dei problemi psichiatrici di P. Ghezzo si fa riferimento anche trentasei anni prima, in una lettera del 2 dicembre 1857 di P. Casara a P. Da Col, nella quale ci si riferisce alla debolezza della salute di P. Ghezzo, che metteva in dubbio la sua permanenza nel seminario della Congregazione e soprattutto il suo passaggio nel manicomio a S. Servolo. Cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1857-58, doc. s/n.

¹⁹⁵⁰ P. Da Col riproduce le parole del P. Vincenzo Rossi. Il *pusillus grex*, il piccolo gregge, diverrà *magnus*, grande, nella speranza. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 5, in data 1892, ott. 11.

3.5 La quinta fase: la casa di Possagno attuale (1892-2019)

Non rientra nel programma di questo lavoro narrare la storia completa di tutte le case dell'Istituto, ma solo di quelle più antiche e, anche di queste, solo della prima fase, che è meno conosciuta. Toccò proprio a P. Da Col, da preposito, riaprire il collegio e la comunità di Possagno, lui che ne era stato per tanti anni (1857-1869) principale responsabile e attore pastorale e poi via via con vari collaboratori, preti e fratelli laici, parroco Cavanis a Possagno dal 1869 al 1880, in tutto per ventitre anni¹⁹⁵¹. La sua presenza a Possagno in quegli anni, con altri dei Cavanis, anche se egli portava l'abito ecclesiastico proprio dei parroci, cioè la talare, la fascia con le frange e la mozzetta, dette continuità alla vita della Congregazione a Possagno, pur essendo essa ufficialmente estinta dal punto di vista civile. Alla sua morte, avvenuta il 17 dicembre 1902, il popolo di Possagno volle con sé questo buon pastore e ottenne le sue spoglie mortali che riposano, come si diceva, nel cimitero municipale, oggi con un numero notevole di confratelli pure ivi sepolti.

I Cavanis ritornarono a Possagno dunque nell'autunno del 1892, all'inizio con un paio di padri, poi gradualmente in forze¹⁹⁵². Ci fu un breve intervallo di pausa forzata di quasi due anni durante la prima guerra mondiale, dal 13

¹⁹⁵¹ P. Da Col, che era ammalato al momento della riapertura della comunità Cavanis possagnese, visitò Possagno dopo tredici anni di assenza, il 12 aprile 1893, e ne fu accolto con molta gioia. Cf. *ibid.*, in data 1893, apr. 12.

¹⁹⁵² Nell'anno scolastico 1913-14 la casa di Possagno aveva quattro padri: Carlo Simeoni, Basilio Martinelli, Agostino Zamattio e Giovanni Rizzardo, sostituito nel corso dello stesso anno da P. Giovanni D'Ambrosi (cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 6, in data 1913, lug. 26; 1914, lug. 8); e alcuni fratelli, tra i quali frater Bortolo Fedel (cf. *ibid.*, in data 1914, lug. 9). Il rettore era P. Agostino Zamattio (cf. *ibid.*, in data 1914, giu. 10; giu. 12). In una cartolina postale del 23 settembre 1917, sono rappresentati undici religiosi Cavanis, fotografati nel cortile ad est del Collegio, davanti al giardino rialzato, presente ancora oggi, e sullo sfondo del Tempio. Oltre al preposito generale Augusto Tormene, sono presenti sette preti e due fratelli, riconoscibili poiché non indossano il bavero ma solo la pazienza o scapolare. Non è possibile sapere con certezza tuttavia se i dieci religiosi fotografati fossero effettivamente residenti a Possagno, o se alcuni di loro si trovassero lì di passaggio, in occasione della fotografia. Cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1.

novembre 1917,¹⁹⁵³ dopo la rotta di Caporetto, quando il fronte della guerra si portò sul Grappa e sul Piave e quindi nelle immediate vicinanze del paese, la cui popolazione fu sfollata¹⁹⁵⁴, come in molti altri paesi prossimi al fronte; e quando si poté vedere lo “ahimè, ... vuoto, saccheggiato e rovinoso Collegio”¹⁹⁵⁵, fino al primo ottobre 1919¹⁹⁵⁶. In questa data i religiosi Cavanis ripresero l’educazione della gioventù nella scuola e nel convitto. Intanto si continuavano i lavori per riattare l’edificio. Scrive P. Tormene¹⁹⁵⁷: “Sabato. Il P. Preposito tornò stamattina da Possagno dove s’era recato mercoledì dopo scuola per visitare quei Confratelli che trovò contenti e operosi. Il Collegio ha soli 20 Convittori di 3^a e 4^a Elem. e I^a Ginn. e Tecnica; è rimesso abbastanza bene nel corpo principale dell’edificio dove *tutto* si dovette far nuovo.” La cappella era stata nuovamente benedetta, dopo le profanazioni del tempo di guerra, già il 5 agosto 1919.¹⁹⁵⁸ Si tratta dunque di una nuova partenza del Collegio Canova, che mostra ancora e fino ad oggi sulle sue porte le insegne di Antonio Canova, cioè i simboli di Orfeo ed Euridice.

Da notare che, dal 13 maggio 1940, interviene un contratto di locazione tra il Collegio Canova e il comune di Possagno, in cui detto comune concede in locazione alla Congregazione gli immobili del collegio Canova con annessi e connessi, pertinenze e adiacenze, servitù attive e passive, per un canone annuo simbolico di £ 1 (lire una). La convenzione ha la durata di 29 anni,

¹⁹⁵³ Il 12 novembre l’autorità militare aveva intimato lo sfratto alla comunità religiosa e lo sgombero alla popolazione studentesca. Un gruppo di ventinove convittori, che non potevano raggiungere le famiglie, furono condotti a Venezia la notte tra il 12 e il 13 novembre da P. Zamattio, rettore di Possagno, dove rimasero temporaneamente ospiti della comunità Cavanis. Nella fretta dovuta alla partenza immediata, i letti dei convittori e della comunità vennero lasciati in deposito a un ospedale militare; gli oggetti religiosi e i libri furono depositati nel seminario di Padova, mentre altri beni presso la famiglia Casana di Possagno. Il resto fu devastato o rubato o distrutto dai soldati italiani (si badi bene; non dal nemico a titolo di bottino di guerra!) che occuparono il collegio. Questo perse praticamente tutti i beni. Cf. Verbale del Consiglio definitoriale del 18 luglio 1918 a Venezia, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli definitoriali 1915-1926.

¹⁹⁵⁴ Il popolo sfollato di Possagno, dopo varie vicende, fu trasferito nella zona di Marsala in Sicilia, dove fu accompagnato e assistito coraggiosamente da P. Agostino Zamattio e P. Giovanni D’Ambrosi.

¹⁹⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 7*, in data 1918, giu. 4. La situazione del collegio era diventata ancora più difficile quando il preposito P. Augusto Tormene lo visitò di nuovo il 28 novembre 1918, poco dopo la fine della guerra. Cf. *ibid.*, in data 1918, nov. 28.

¹⁹⁵⁶ *Ibid.*, in data, 1919, set. 30 e ott. 1.

¹⁹⁵⁷ *Ibid.*, in data 1920, gen. 10.

¹⁹⁵⁸ *Ibid.*, in data 1919, ago. 5; 1920, gen. 10.

dal 31 luglio 1939 al 30 luglio 1968, ed è rinnovabile automaticamente, salvo disdetta. I lavori effettuati sugli immobili dalla Congregazione, se autorizzati volta per volta dal comune, saranno rimborsati all'epoca della cessazione definitiva del contratto¹⁹⁵⁹. È interessante leggere la lettera completa inviata dal rettore P. Giuseppe Panizzolo al preposito generale, che riassume i punti fondamentali del contratto:

“Rev.mo Padre, Le trasmetto i punti essenziali del contratto di locazione intervenuto tra il Collegio Canova e il Comune di Possagno (estratto dal documento ufficiale che si conserva nel nostro archivio in data 13 maggio 1940):

1) = Il Comune di Possagno dichiara di concedere in locazione alla Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis, come sopra, gli immobili sopra descritti con tutti gli annessi e connessi, pertinenze e adiacenze, servitù attive e passive niente escluso ed eccettuato, e nello stato di fatto e di diritto in cui detti fondi attualmente si trovano.

= La locazione si stipula per il canone annuo di L. 1 (lire una) da pagarsi anticipatamente entro il 15 gennaio di ciascun anno alla Cassa del Comune di Possagno.

= La presente convenzione ha la durata di anni ventinove e più precisamente dal 31 luglio 1939 XVII al 30 luglio 1968.

In mancanza di disdetta da notificare almeno un anno prima della scadenza; la locazione si intenderà rinnovata per un altro eguale periodo di tempo ed alle stesse condizioni.

6) = La Congregazione si obbliga a procedere secondo l'opportunità a proprie spese ai lavori occorrenti mano mano ai fabbricati e sia questi sia i lavori che la Congregazione ritenesse eseguire, sempre a proprie spese, o venissero comunque richiesti dalle Superiori Autorità, o ravvisati opportuni per necessità educativa, didattica, igienica e sportiva, a partire dalla data del presente contratto, verranno rimborsati dal Comune all'epoca della

¹⁹⁵⁹ Il documento è conservato in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1954.

cessazione definitiva del Contratto e della riconsegna degli immobili, al prezzo che sarà stabilito da perizia ed in base al loro valore al momento della riconsegna.

Verranno anche rimborsate, con le stesse modalità e termini le spese di manutenzione straordinaria effettuato a cura e spese della Congregazione in quanto però non eseguite per fatto o colpa di essa conduttrice.

Per tutti i suddetti lavori, tuttavia, la Congregazione dovrà richiedere l'autorizzazione scritta da parte del Comune indicando anche nella domanda il relativo preventivo di spesa, onde i lavori che verranno rimborsati alla riconsegna dei locali, con le modalità di cui sopra, saranno quelli per i quali il Comune avrà data regolare autorizzazione.

Questi sono i paragrafi più importanti e che fanno al caso nostro. Comunque la copia completa, come dissi sopra, si conserva nel nostro Archivio ed è sempre a Sua disposizione.

Dopo gli esercizi m'interessò se il canone annuo sia stato regolarmente pagato... in maniera che il Comune non possa avere nei nostri riguardi nessun appiglio.

Ecc.”

Il Collegio Canova ebbe un grande sviluppo con la costruzione, dall'inizio del 1949, del Liceo Calasanzio¹⁹⁶⁰, sito su terreno di proprietà dell'Istituto, e di alcune ali nuove del vecchio edificio, tuttora in uso, se non in proprietà, dell'Istituto e della gioventù. Il capitolo definitorio del 5 giugno 1948 approvò l'inizio dei lavori di costruzione del liceo di Possagno, su progetti dell'architetto Fausto Scudo di Crespano. Se ne riparlò ancora nel capitolo definitorio del 14 aprile 1949 e la costruzione dell'edificio fu approvata all'unanimità. Nel frattempo,

¹⁹⁶⁰ La costruzione del grande edificio del liceo Calasanzio risolse il problema dello spazio necessario per un collegio che continuava a crescere nel numero di allievi e convittori ed ebbe il notevole pregio che finalmente l'Istituto Cavanis aveva a Possagno un edificio scolastico di sua proprietà. La costruzione, tuttavia, non fu molto efficiente e suscitò varie critiche, come risulta da alcuni verbali dei capitoli definitoriali del 1952 e 1953. In particolare il capitolo del 14-17 luglio 1953 espone le difficoltà provocate sia dalla struttura dell'edificio, sia soprattutto dalla divisione della comunità di Possagno in due sotto-comunità, residenti rispettivamente nel collegio antico e nel liceo. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, il preposito Cristelli e il suo consiglio stilarono un regolamento per la comunità, affidando al rettore, P. Giuseppe Panizzolo, la responsabilità diretta sui religiosi residenti nel collegio e al vicario, P. Antonio Eibenstein, la responsabilità dei religiosi residenti nel liceo. Il regolamento si trova trascritto nel corpo stesso del verbale di detta riunione in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli definitoriali del 1951-1958, fasc. 1953. Secondo quanto riportato nella relazione del visitatore della casa di Possagno del 30 giugno 1954, sembra che tale regolamento non fosse riuscito a risolvere il problema e che le difficoltà tra il rettore e il responsabile del liceo continuassero ancora un anno dopo.

il liceo aveva cominciato a funzionare nell'anno scolastico 1948-49 nell'edificio detto "Casa Bombarda", nel complesso di edifici e terreni di proprietà dell'Istituto¹⁹⁶¹, immediatamente a nord dell'attuale liceo.

Le fondamenta dell'edificio furono benedette il 12 giugno 1949, dopo le operazioni di scavo e terrazzamento; e le pareti arrivavano quasi all'ultimo piano, piuttosto rapidamente, verso la fine del 1949. Si arrivò a completare il tetto nel dicembre 1949 e il 13 gennaio 1950 le classi del ginnasio e in seguito quelle del liceo si acquartierarono nelle classi e nelle camerette e dormitori del liceo. I lavori tuttavia continuarono ancora a lungo. Interessanti fotografie delle varie fasi della costruzione del nuovo edificio del liceo Calasanzio si possono vedere nella rivista *Charitas*¹⁹⁶² del 1949.

Su questa importante fase della costruzione edilizia e didattica del Liceo Calassanzio di Possagno, si possono avere importanti e sistematiche notizie, per lo più ricavate dalla rivista *Charitas*, da un testo scritto dal prof. Alessandro Gatto, preside emerito e benemerito di detto collegio; testo datato del 16 dicembre 2017.

¹⁹⁶¹ «Charitas», XIV (1948), 4: 30.

¹⁹⁶² «Charitas», XV (1949), 4: 74-75 e XVI (1949-50), 1: 11-12.

3.6 Il Liceo Calasanzio dagli anni Cinquanta ad oggi

3.6.1 Relazione storica sull'edificio

Il complesso articolato da sempre identificato nel suo insieme come “Collegio Canova” comprende in realtà alcuni edifici che vennero acquisiti o aggiunti per fasi successive, fino a costituire l'attuale ragguardevole nucleo che si stende fra il piazzale del tempio canoviano, la zona degli impianti sportivi, via S. Anna che scende parallela allo stradone del tempio. La costruzione piú recente – se non si considera la palestra - è rappresentata dai cinque piani del “Liceo” che ospita oggi la Scuola Secondaria Cavanis di primo e di secondo grado.

La costruzione dell'edificio, dedicato a San Giuseppe Calasanzio, avvenne nel trecentesimo anniversario dalla morte del santo patrono delle Scuole di Carità, in tempi rapidissimi per un plesso di tale imponenza, nel secondo semestre del 1949 e venne poi completato e furono realizzate le finiture nei primi mesi del 1950¹⁹⁶³. Lo stabile nella sua grandiosa compagine assunse fin dall'inizio l'attuale connotazione e fisionomia strutturale, fatti salvi pochi adeguamenti successivi e correzioni, che si andranno di seguito rammentando.

¹⁹⁶³ Chi scrive ricorda però che almeno un piano, probabilmente il piú alto, era ancora al grezzo e senza divisione in ambienti nel 1954, anno in cui fu ospite del liceo per qualche notte in una camerata con brande, assieme ai ragazzi del Tata Giovanni, guidati dal P. Gioachino Sighele, che aveva invitato lo scrivente, allora studente ginnasiale e suo allievo di lingua Francese (esterno naturalmente) nelle scuole dell'Istituto a Venezia.

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (*die duodecima junii A.D. 1949*)¹⁹⁶⁴. La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del *Charitas* - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi.

L'idea di costruire una nuova scuola corrispondeva in primo luogo a un fabbisogno determinato dalla rapida crescita del numero di alunni provenienti ormai non solo dai territori limitrofi, ma per la maggior parte e sempre più da distretti del Bellunese, del Trentino, del Vicentino, del Padovano e oltre; in secondo luogo dalla richiesta in aumento di dare continuità al percorso di studi dopo il ginnasio. L'innescò fu tuttavia rappresentato dalla non comune solennità e dal singolare fervore con cui si prepararono e venne dato il via alle celebrazioni del trecentesimo anniversario nelle scuole calasanziane e in particolare nella Congregazione e negli Istituti Cavanis.

*Il nr. 1-2-3-4 del Charitas, Bollettino dei Padri Cavanis, anno XIII del gennaio - dicembre 1947 accenna ad una Festa della ricorrenza di San Giuseppe Calasanzio*¹⁹⁶⁵, *ma senza particolari cenni a celebrazioni solenni, che invece sono annunciate in apertura del nr. 1-2-3 Anno XIV del gennaio - settembre 1948, con tanto di programma:*

“Giuseppe Calasanzio moriva in Roma il 25 agosto 1648 e un secolo dopo, il 18 agosto 1748, gli erano decretati dal Romano Pontefice gli onori della

¹⁹⁶⁴ Lapidè in pietra, con lettere scolpite e colorate di rosso, collocata nel piedritto della cancellata d'ingresso del Liceo Calasanzio di Possagno, datata al 12 giugno 1949 e realizzata da mastro lapicida del XX secolo. Vi è stata riportata una frase commemorativa per ricordare e ringraziare S. Giuseppe Calasanzio: «*Ad honorem S. Josephi Calasanzii vertente trecentesimo anno ab ejus obitu hic lapis ponitur stabile fundamentum ex quo studiis christianisque virtutibus vigeat atque floreat. Possanei die duodecima junii A.D. 1949*» ovvero: «In onore di San Giuseppe Calasanzio mentre ricorre il trecentesimo anno dalla sua morte è posta questa lapide ai piedi dello stabile per mezzo del quale con il valore degli studi cristiani la lieta gioventù possa crescere e fiorire. Possagno il giorno dodici giugno 1949».

¹⁹⁶⁵ «Charitas», XIII, 4: 6.

beatificazione. Si sono quindi compiuti tre secoli dal suo transito terreno e due da quando le sue eroiche virtù ricevettero un primo riconoscimento solenne da parte della suprema Autorità della Chiesa. La duplice faustissima ricorrenza sarà commemorata durante un intero anno giubilare dai figli diretti dell'insigne Educatore, i Padri Scolopi. L'Istituto Cavanis non può dimenticare che il Calasanzio è il suo Patrono principale e che le sue Scuole di Carità nacquero e ressero salde contro le difficoltà e le persecuzioni e dettero alla Chiesa in un secolo e mezzo frutti copiosi di una sana educazione cristiana nel nome del Calasanzio. Quindi il centenario in corso è anche il nostro centenario ed anche noi, eredi dello sconfinato amore che i Fratelli Cavanis dimostrarono in ogni circostanza al Fondatore delle scuole Pie, ci disponiamo a rendergli il tributo fervido della nostra devozione e ammirazione ... Dunque, o Ex-allievi, siete convocati tutti dai vostri antichi Maestri per le imminenti celebrazioni giubilari nel nome di S. Giuseppe Calasanzio”¹⁹⁶⁶ *Segue programma della “Celebrazione civile”, in data lunedì 8, martedì 9, mercoledì 10 novembre 1948 e della “Celebrazione religiosa”, in data giovedì 11, venerdì 12, sabato 13, domenica 14 Novembre.*

Il tutto in ogni caso si doveva svolgere a Venezia e, laddove si parla del Collegio Canova, alle pagine seguenti, nessun cenno ancora dell'erigendo edificio.

Il riscontro di quanto promesso compare nel numero del bollettino di ottobre - dicembre dello stesso anno 1948, che già in premessa dà riscontro della forte eco della commemorazione: «Anche Venezia ha reso il suo tributo di omaggio a S. Giuseppe Calasanzio nel terzo centenario dalla sua morte. Le celebrazioni promesse dal nostro Istituto sono riuscite, come documenta ampiamente questo numero del "Charitas", una testimonianza sincera di ammirazione e di onore.

Quell'ombra, che immeritadamente ha velato finora o nascosto la mirabile figura del Calasanzio, si è dissipata per molti ed egli è apparso loro nella sua

¹⁹⁶⁶ «Charitas», XIV, 4: 1-3.

luce piena di Santo incomparabile e di benemerito pioniere della scuola popolare. È questo uno dei frutti del tricentenario...» .¹⁹⁶⁷

Nelle pagine interne trovano spazio non tanto i resoconti dei singoli eventi, ma l'impatto decisivo che il loro insieme ebbe nel rilanciare la devozione per il Santo Patrono e la restituzione della sua figura di protettore e ispiratore della Scuola Cattolica e Cavanis in particolare.

«... Le annunciate celebrazioni centenarie in onore di S. Giuseppe Calasanzio, Protettore della Scuola Popolare e principale Patrono della nostra Congregazione, si sono svolte a Venezia dal giorno 8 al giorno 14 Novembre 1948 con una solennità veramente degni dello straordinario avvenimento»¹⁹⁶⁸.

”È giusto esaltare — scriveva il giornale (*Il Gazzettino*) — la memoria di un uomo la cui vita fu di onore alla chiesa e all'Italia. Qui in Venezia dove non ci sono le Scuole Pie, la Provvidenza ha suscitato un altro Istituto affine, che da un secolo e mezzo venera il Calasanzio come particolare Patrono e Maestro: l'Istituto Cavanis. Era doveroso dunque che i Padri Cavanis, in questa fausta ricorrenza si facessero promotori di solenni onoranze civili e religiose».

Non appare strano dunque che l'intera Congregazione sia stata coinvolta e abbia partecipato in forze e con tutti i suoi Istituti e che in ciascuno abbia riportato un riverbero importante della rinnovata devozione.

E fu probabilmente così che a Possagno venne concepito il grande progetto, la cui realizzazione sarebbe seguita di lì a un mese.

¹⁹⁶⁷ «Charitas», XIV, 4, pp. 19-27

¹⁹⁶⁸ Dalla stazione radio di Venezia, alle ore 12.30 del 6 novembre il prof. Zulian tenne una breve conversazione sull'argomento “S. Giuseppe Calasanzio e la scuola popolare” richiamando l'attenzione degli ascoltatori sulle feste centenarie in corso in tutta l'Europa in onore del Santo di Peralta, feste di cui l'Istituto Cavanis si rendeva promotore nella città di Venezia. Già il settimanale religioso *La voce di S. Marco* aveva dato alla diocesi l'annuncio dei festeggiamenti, presentando la figura del nostro Santo come degna dell'attenzione dei cattolici per l'opera benefica svolta in favore della gioventù. Il medesimo annuncio appariva nel quotidiano locale *Il Gazzettino* nei giorni immediatamente precedenti alle celebrazioni.

3.6.2 Il nuovo Liceo Calasanzio

Poteva, dunque, il nostro bollettino già qualche mese dopo dare conto dei lavori decisi e incipienti, eppur finora mai nominati: «Le vive aspirazioni delle autorità locali, di tante famiglie e di innumerevoli nostri amici, che a Possagno auspicavano un liceo quale completamento degli studi pre-universitari sono oggi una realtà. In un ambiente signorile, pieno di sole, iniziò a funzionare il nuovo liceo classico intitolato al Calasanzio, nel terzo centenario della sua morte.

Anche in questo ambiente i giorni di scuola ormai si succedono regolari e pieni di lavoro. Gli allievi con entusiasmo seguono il nuovo corso di studi. Scenda la benedizione di Dio su questa opera iniziata sotto gli auspici del Patrono principale della nostra Congregazione».

Era nel frattempo diventato Preposito generale della Congregazione colui che sarebbe stato figura di riferimento nei primi anni di vita del nuovo Liceo: Padre Antonio Cristelli¹⁹⁶⁹. Era invece Rettore del collegio di Possagno il padre Gioachino Sighel, anch'egli trentino originario dell'Altipiano di Piné, come il padre Preposito Generale.

Il *Charitas*, Bollettino dei Padri Cavanis, nel numero di luglio - ottobre 1949 dedica le pagine centrali a una inedita "Fotocronaca del Liceo Calasanzio", presentando in poche ma scelte immagini il ritmo impressionante del progredire dei lavori e del mutamento di paesaggio dal punto di vista urbanistico architettonico. La sequenza di foto diviene oggi per noi preziosa documentazione delle fasi della costruzione, a partire dalla veduta dall'alto dell'edificio Bombarda, di un panorama, aperto verso le colline, che d'ora in poi sarebbe stato negato e sostituito da mura ciclopiche come dettava il progetto dell'architetto Fausto Scudo.

¹⁹⁶⁹ "Dal 18 al 23 luglio di quest'anno, sotto gli auspici della Madonna del Carmine e dei nostri Venerati Padri Fondatori, si è tenuto in Venezia, nella Casa Madre, il Capitolo Generale della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis. Siamo lieti di comunicare agli Ex-allievi, agli amici e ammiratori dell'Istituto, alle famiglie di tutti gli alunni delle nostre scuole e dei nostri Collegi il nuovo Preposito Generale della Congregazione: il Rev.mo Padre Cristelli Antonio, il quale ci incarica di scrivere che intende di abbracciare con cuore di Sacerdote e di Padre la grande Famiglia delle Opere dell'Istituto e su tutti invoca la benedizione di Dio. Al nuovo Superiore Generale il *Charitas* con senso religiosamente filiale formula gli auguri di una attività feconda di bene per le anime e di prosperità per l'Istituto".

Anche in questo ambiente i giorni di scuola ormai si succedono regolari e pieni di lavoro. Gli allievi con entusiasmo seguono il nuovo corso di studi. Scenda la benedizione di Dio su questa opera iniziata sotto gli auspici del Patrono principale della nostra Congregazione».

E mentre qui una squadra andava sondando la consistenza della roccia destinata a reggere le fondamenta, là un'altra aveva già spiccato il volo e massi squadrati si andavano sovrapponendo gli uni sugli altri, tracciando sul luogo il profilo dell'edificio.

I lavori proseguivano alacramente, potendo evidentemente contare su un numero cospicuo di braccia, su un disegno già ben preordinato, con adeguata assistenza, su condizioni meteorologiche favorevoli, tanto che dopo un mese si ergevano già le linee solenni di questa mole.

Osservando l'incredibile progredire dell'opera, viene naturale pensare non solo alla professionalità delle maestranze e all'organizzazione dei lavori, ma anche alla determinazione e alla volontà risoluta che le incalzava e sosteneva.

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di Possagno:

«L'opera educativa del Rettore [P. Gioachino Sighel] viene coadiuvata dai Padri: Vincenzo Saveri, Vicario; P. Basilio Martinelli, P. Luigi Sighel, P. Francesco Rizzardo, P. Giuseppe Fogarollo, P. Valentino Pozzobon, P. Giuseppe Simioni, P. Francesco Del Favero»¹⁹⁷⁰.

Incredibile a dirsi, nel numero successivo del Charitas del novembre 1949 - gennaio 1950 tutto riprende come se nulla fosse accaduto e si trattasse soltanto di regolare qualche passeggera difficoltà. Eppure il nuovo anno scolastico era iniziato anche per gli alunni già trasferiti nel nuovo edificio del liceo: «Il 19 ottobre 1949 il Collegio tornava a risuonare della sua vita normale al rientro degli alunni delle Scuole elementari e Scuole Medie. II

¹⁹⁷⁰ Avrebbe bisognato aggiungere anche i fratelli Sebastiano Barbot, Luigi Santin e preobabilmente altri! Ma stranamente, forse per mancanza di adeguata informazione, non furono ricordati neanche altri padri membri della comunità del collegio Canova Cavanis nell'anno scolastico 1948-49: i PP. Antonio Turetta, economo; Enrico Franchin, Guerrino Molon, Bruno Marangoni e Angelo Guariento.

giorno seguente poi senza alcun indugio ‘accademico’»¹⁹⁷¹. *era iniziato l'anno scolastico 1949-50, sia per gli alunni che per gli operai che si impegnavano nei rispettivi compiti cercando di evitare di intralciarsi a vicenda: «Il 3 novembre [1949] invece entravano gli alunni delle Scuole Ginnasiali e Liceali. Una speranza di poter «invadere» il nuovo edificio aveva consigliato i Superiori a questo ritardo. Effimera speranza, giacché nel nuovo edificio un lavoro finito richiamava l'urgenza d'un secondo, d'un terzo e così via. E così anche il primo mese di scuola passò con un sospiro quotidiano: «A quando?». Scuola regolare però, regolarissima: mai che quei benedetti operai, che andavano e venivano, avessero da dire: «Oggi, qui, in questa aula, c'e da fare... abbiate pazienza». Mai una volta che una giornata rigida oltremodo avesse da impedire la lezione. Solo le vacanze natalizie furono benigne e furono doppiamente gustate quando P. Rettore soprassedette a un brusco rientro tempestivo già fissato in orario. Dopo le vacanze, il 9 gennaio (1950), riprendeva la fatica scolastica maggiormente assidui, per la conclusione del I trimestre.*

Com'è andato? Eh! Lacrime e sospiri, gioie e sorrisi come sempre. Però se consideriamo il I. trimestre «un periodo di assestamento, di orientamento, ecco, gli esiti d'oggi fanno sperare bene per domani. Un avvenimento in questo tempo? Sì, c'è, e importante, con un benefico riflesso in tutta la vita del Collegio. Venerdì, 13 gennaio (1950), le classi Ginnasiali «s'acquartierano» definitivamente nell'ala del nuovo Liceo «Calasanzio» per loro costruita; sabato, 14 gennaio, le classi Liceali «prendono d'assalto» le loro agognate camerette. La nuova casa, il nuovo nido è oggi una realtà. Scale, corridoi, scuole, camerette sussultano di vita. Spontaneo viene cuore al labbro un grazie all'architetto comm. Fausto Scudo, al dinamico imprenditore Sig. Antonio Bidorini, all'ing. Furlanetto, (che ha riempito di ricercato tepore tutto l'ambiente con un colossale termosifone), alle maestranze tutte prodigatesi indefessamente, al sig. Pietro, che notte e giorno è corso «all'arrembaggio», per i servizi igienici.

¹⁹⁷¹ «Charitas» (novembre 1949-gennaio 1950).

Mancano ancora, s'intende, tante cose, ma il visitatore difficilmente se ne accorge e rimane colpito dall'ariosità e signorilità dell'ambiente. Un nuovo *dies in monumentum* da iscriversi *albo lapillo* è spuntato nella storia del Collegio Canova di Possagno, *Laus Deo et Mariae*».

L'edificio era già popolato, pronto per l'anno scolastico 1949-1950, mancavano però arredi, sanitari, e bisognava accontentarsi di suppellettile di fortuna; insegnanti ed allievi convivevano con operai al lavoro e non mancava certo il da fare per gli uni e per gli altri...

Vita quasi normale, ci racconta il Charitas nel numero di febbraio - maggio 1950, anche se ci sono nuove incombenze a cui pensare: «Al ritorno dalle vacanze pasquali il Ginnasio - Liceo trova una sorpresa: c'è il Commissario desiderato per la parificazione della 1^a Liceo. S'intrattiene per tre giorni a visitare le scuole. Le risposte degli scolari anche se un po' intorbidite dalle vacanze svelano un immancabile fondo di sicurezza e il prof. Talin, Preside del «Flaminio» di Conegliano se ne compiace. Giovedì 12 aprile si licenzia con ogni più cordiale augurio al neo-Liceo».

E quindi, il sabato 22 aprile 1950, messa solenne in tempio celebrata da P. Alessandro Vianello che al Vangelo con parola ardentissima rievoca tutta la devozione che i Servi di Dio i Fratelli Cavanis ebbero per il Papa e tutti gli atti paterni con cui il Papa li ripagò.

Poi passeggio. Nel pomeriggio programma pieno. Le terze medie schiacciano per 3 a 0 il... Liceo in una accanita partita di calcio. Alle 16.30 cinema: La leggenda azzurra....

Ecco il riscontro papale al nostro telegramma:

Santo Padre gradito filiale omaggio alunni codesto Collegio in un unico amplesso benedice presenti et assenti unitamente loro Superiori et Maestri. Montini¹⁹⁷²Sostituto

Nel nuovo Ginnasio-Liceo un'altra meta è raggiunta. Questa mattina il P. Rettore

¹⁹⁷² Mons. Giovanni Battista Montini, più tardi arcivescovo di Milano, Cardinale, e poi Papa Paolo VI.

così, semplicemente, benedice la **Cappella**. Sul Tabernacolo troneggia una artistica **Pietà del Moroder** di Ortisei¹⁹⁷³ che si fonde armoniosamente con tutto l'insieme. È un insieme riuscitissimo, forse contro ogni aspettativa e la linea moderna qui riesce davvero a far inginocchiare e pregare.

Martedì 9 maggio 1950.

Realizzato l'edificio, la prima cura fu quella delle finiture che non richiedevano certo poco impegno ulteriore dato che tutto doveva naturalmente corrispondere all'ambizione del progetto. Il quale nel frattempo si era arricchito di una importante appendice, non arrestando la costruzione al quarto piano, ma provvedendo ad aggiungere un quinto (piano ammezzato e piano terra ovviamente compresi).

¹⁹⁷³ Cioè una bella statua della Madonna Addolorata con il Cristo morto in grembo, in legno di zirmolo, tipica scultura in legno della Val Gardena.

3.6.3 Evoluzione dei corsi e della popolazione scolastica

Il liceo San Giuseppe Calasanzio è un edificio scolastico sito in via degli impianti Sportivi, n. 8. È arrivato a ospitare (degli anni Novanta) fino a cinque licei ad indirizzo Classico, Scientifico, delle Scienze Applicate, Linguistico, delle Scienze Umane. Il numero dei licei è diminuito a quattro nel 2014-15 e in seguito a tre. Attualmente (2020) il liceo Calasanzio ospita tre licei: classico, scientifico e scientifico-tecnologico. Questa in sintesi la vicenda storica:

Nel 1949/50 accolse la prima classe del Liceo Classico, che fu ospitata per un periodo iniziale nell'edificio detto "Casa Bombarda".

Nel 1950/51 ospitava il solo Liceo Classico

Nel 1976 fu permesso dal Preposito con il suo consiglio di ricevere ragazze assieme ai ragazzi nel liceo, formando così finalmente una scuola mista¹⁹⁷⁴.

Nel 1982 venne chiuso il convitto, ma gli ultimi convittori rimasero fino all'anno scolastico 1984/85, fino ad esaurimento.

L'edificio

La struttura del complesso è rimasta pressoché la stessa sin dalla fondazione, lasciando spazio tuttavia a ristrutturazioni che hanno permesso, tra le altre cose, la restituzione progressiva di spazi dedicati al convitto.

Nell'anno 1983 è stato ridisegnato dall'economista padre Giuseppe Francescon e realizzato il nuovo atrio d'ingresso, essendo rettore il padre Diego Dogliani.

A partire dagli anni '90 si è cominciata la trasformazione con le seguenti tappe: realizzazione di quattro nuove aule nello spazio dove si trovava la grande Aula Magna; nel 1998 di un laboratorio di informatica, aula e vicepresidenza invece della sala ricreativa al primo piano, infine di un'ampia sala riunioni e teatro nel luogo dove si trovava una palestra. La

¹⁹⁷⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 8 (gennaio-giugno 1976).

chiesa è oggi ridotta all'adiacenza in parte estema all'edificio, mentre l'ambiente è oggi adibito – purtroppo – a laboratorio di chimica.

La messa in sicurezza dell'edificio ha conosciuto alcune tappe fondamentali: nell'anno 1998 è stato realizzato l'ascensore; nell'anno 2010 è stata realizzata la scala esterna d'emergenza, dedicata a via di fuga.

Presidi nel liceo Calasanzio

- Preside padre prof. Gioachino Sighel (1949-52)
- Preside padre prof. Giuseppe Panizzolo (anni 1953-62)
- Preside Padre Prof. Gioachino Sighel (1962-66)
- Preside padre prof. Federico Grigolo (1966-71)
- Preside e Rettore padre prof. Attilio Collotto (Liceo Clássico 1970-2002? e ITC Igea 1971-1993)
- Preside prof. Benedetto Bortignon (1993-1996, primo preside laico dell'ITC Igea)
- Preside prof. Ivano Basilio Zordan (2007-2010?)
- Preside prof. Alessandro Gatto (1996-2012)
- Preside prof.ssa Sabrina Recco (2012-2015)
- Preside prof. Ivo Cunial (2015-2019)***

I rapporti tra la casa di Possagno e il municipio di questo paese furono in genere buoni, ma con periodi più difficili, dipendendo dalle varie amministrazioni, e anche dal loro colore politico. Nel 1939 si venne ad una convenzione che regolarizzava, come detto sopra, la situazione mediante una locazione simbolica, di una lira all'anno, per 29 anni rinnovati fino ad oggi (2016)¹⁹⁷⁵. Nel 1957 il comune di Possagno chiese all'Istituto la disponibilità degli ambienti del collegio per istituirvi una scuola

¹⁹⁷⁵ Sull'argomento cf. l'esposizione sugli anni della prepositura del P. Gioachino Tomasi, particolarmente nell'anno 1956.

professionale, e si rispose negativamente¹⁹⁷⁶. La questione fu risolta sistemando una piccola scuola di questo tipo in una casa Pigorini sita dall'altra parte dello stradone del tempio canoviano, e affidandone la cura e la presenza Cavanis nella persona del P. Fiorino Basso.

La scuola di Possagno, soprattutto la scuola superiore, attraversò una crisi durante gli anni '70. Nel '78 si pensò di chiudere il collegio come convitto, continuando con gli esterni e semiconvittori, ma si soprassedette per alcun tempo. Si decide in seguito di chiudere il convitto o internato per la scuola media già alla fine dell'anno 1982-83; e in modo graduale, ma abbastanza rapido, quello del ginnasio-liceo.

Sulla metà e poi di nuovo alla fine del 1986, la diocesi di Possagno chiese alla Congregazione, in particolare al preposito P. Guglielmo Incerti, di assumere, con impegno temporaneo (triennale) la cura pastorale della parrocchia di Possagno. Con qualche perplessità, la proposta e richiesta furono accolte; e P. Fabio Sandri, proposto al vescovo di Treviso dalla Congregazione come amministratore parrocchiale temporaneo e accolto come tale dal vescovo, nell'autunno 1988 assunse la carica di parroco di Possagno, rivivendo in qualche modo l'esperienza storica del venerando P. Giuseppe Da Col. Si trattava però di una richiesta che era stata dichiarata fin dall'inizio provvisoria e di emergenza, e il vescovo ci chiese di ritorno la parrocchia nel 1991, e fu obbedito.

Accanto al collegio Canova, i Cavanis dagli anni Trenta del secolo XX fondarono e costruirono per moduli successivi a Possagno anche la Casa del Sacro Cuore per gli esercizi spirituali e ritiri sul Col Draga, una delle propaggini del massiccio del Grappa, sovrastante Possagno, come si dirà in dettaglio più avanti. Per lunghi periodi a Possagno la Congregazione tenne anche il noviziato e il seminario minore o probandato, su un poggio ai piedi del colle di S. Rocco e della Collina di S. Antonio. Il programma profetico di P. Sebastiano Casara, del P. Da Col e dei loro confratelli, pur tra molte difficoltà, si compì e si compie a fondo fino a oggi.

¹⁹⁷⁶ Cf. Atti del capitolo definitorio del 11 febbraio 1957 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1957.

Non bisogna poi dimenticare che negli anni '60 si era costruita un'intera ala nuova, adiacente al collegio antico, e che questo edificio classico aveva subito varie trasformazioni aggiunte di piani e di piccole ali secondarie.

Il 6 marzo 2006 è stata costituita a Possagno l'Associazione "Sola in Deo Sors" Onlus, una libera organizzazione di volontariato, senza fini di lucro, improntata a fini di solidarietà sociale, beneficenza, istruzione, formazione, promozione della cultura e dell'arte, secondo la spiritualità e il carisma dei padri Fondatori¹⁹⁷⁷.

Un avvenimento di una certa importanza si svolge tra il 2° semestre del 2015 e il 2017, con la ristrutturazione del complesso della casa e della scuola: la comunità religiosa (e soprattutto la casa di riposo per religiosi Cavanis anziani e ammalati) lascia l'edificio antico del collegio e passa a risiedere nell'ultimo piano del Liceo Calasanzio dal 29 agosto 2015¹⁹⁷⁸, anziché nell'edificio storico, che del resto appartiene al comune di Possagno, come si sa e come si è detto sopra; le scuole elementari sono cedute al comune di Possagno o, se si vuole, riunite a quelle comunali e avranno sede nell'edificio storico di cui sopra. La Congregazione si riserva però l'uso degli ambienti più legati alla storia della comunità, e particolarmente il piano dell'abitazione della comunità (nel settore più antico della stessa; dove tra l'altro si trovano la camera di P. Basilio Martinelli e l'archivio di comunità, oltre alla cappella di comunità; e inoltre, ovviamente la chiesetta del collegio Canova dei SS. Teonisto, Tabra e Tabrata¹⁹⁷⁹, poi dedicata dall'Istituto anche a S. Giuseppe Calasanzio. Essa contiene anche il sepolcro del benedetto e Venerabile P. Basilio Martinelli, oltre al memoriale (e in parte tomba) di Mons. Sartori-Canova. Da notare che per i Cavanis rimane sempre triste aver perduto, a suo tempo e ingiustamente, la proprietà di questi edifici storici, e ora, con questa ristrutturazione, si rimane perplessi dal trend (pur necessario) di rinunciare

¹⁹⁷⁷ Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXXI, 68 (gennaio-giugno 2006): 37.

¹⁹⁷⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 87 (luglio-dicembre 2015): 35.

¹⁹⁷⁹ La cappella è notevole anche per la pala d'altare che rappresenta la Madonna e i santi, dipinta da Gerolamo da Ponte, detto Bassano, ultimo figlio di Jacopo da Ponte (Bassano, 1566, giu. 3 – Venezia, 1621, nov. 8).

di nuovo anche all'uso di molti ambienti del compound, anche le ali "nuove", costruite a spese dell'Istituto su suolo che non apparteneva più all'Istituto dopo l'incameramento del 1866-67: costruzioni realizzate con poca saggezza e poco spirito di previsione.

Tabella: la comunità di Possagno (1857-2020)

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1857-58	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi.	Angelo Facchinelli	-----
1858-59	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi.	Angelo Facchinelli	-----
1859-60	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi.	Angelo Facchinelli	-----
1860-61	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Nicolò Morelli	Facchinelli e Giovanni Avi	Novizi: Augusto Ferrari, Giacomo Barbaro, Giuseppe Sartori, Luigi Piva, Narciso Gretter, Francesco Luteri. Chierici: Francesco Bolech, Domenico Piva, Giacomo Martini e Giambattista Larese
1861-62	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Nicolò Morelli	Giovanni Avi	
1862-63	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Nicolò Morelli	Giovanni Avi	Giovanni Avi muore l'8.1.1863
1863-64	Giuseppe Da Col	Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Nicolò Morelli, Giovanni Chiereghin	?	NB: ma nel 1863 si parla di cinque Cavanis presenti a Possagno: non è poi chiaro, per ora, quali religiosi siano stati ritirati da Possagno da P. Traiber.
1864-65	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Domenico Saponi,		
1865-66	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Domenico Saponi,		
1866-67	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Domenico Saponi,		
1867-68	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Francesco Bolech (? In parte)		
1868-69	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Domenico Saponi, Francesco Bolech	Francesco Luteri	Michele Marini e Carlo Simeoni
1869-70	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Narciso Gretter	Luteri	-----
1870-71	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1871-72	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1872-73	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----

1873-74	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1874-75	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1875-76	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1876-77	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Luteri	-----
1877-78	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter, Nicolò Morelli	Antonio Dalboni	-----
1878-79	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Dalboni	-----
1879-80	(Gius. Da Col)	Giuseppe Da Col, Gretter	Dalboni	Vincenzo Rossi
1880-81	---	Narciso Gretter	Dalboni	Vincenzo Rossi
.....	La casa rimane chiusa
1892-93	Giovanni Ghezzi	Giovanni Ghezzi, Vincenzo Rossi	-----	-----
1993-94	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi		
1894-95	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi		
1895-96	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi	Clemente Dal Castagné	
1896-97	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi	Clemente Dal Castagné	due aspiranti da Venezia a Possagno
1897-98	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi, Basilio Martinelli	Clemente Dal Castagné	due aspiranti da Venezia a Possagno
1898-99	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi, Basilio Martinelli	Clemente Dal Castagné	
1899-00	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi, Basilio Martinelli	Clemente Dal Castagné	
1900-01	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi, Basilio Martinelli	Clemente Dal Castagné	quattro aspiranti: Ghirardello (presto espulso), Chesani, Borlando, Agostino Menegoz
1901-02	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Giuseppe Bassi, Antonio Dalla Venezia	Clemente Dal Castagné, poi Angelo Furian	aspirantato in crisi, un solo aspirante (Agostino Menegoz)
1902-3	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi,	Angelo Furian	
1903-04	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi,	Angelo Furian	
1904-05		Giuseppe Bassi	Angelo Furian	
1905-06				
1906-07				
1907-08	Augusto Tormene	Augusto Tormene, ...		

1908-09	Augusto Tormene	Augusto Tormene, ...		
1909-10	Augusto Tormene	Augusto Tormene, ...		
1910-11	Augusto Tormene	Augusto Tormene, Carlo Simeoni, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo.		
1911-12	Augusto Tormene	Augusto Tormene, Carlo Simeoni, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo.		
1912-13	Augusto Tormene	Augusto Tormene, Carlo Simeoni, Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo.		
1913-14	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Carlo Simeoni, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo.		
1914-15	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Carlo Simeoni, Basilio Martinelli, Giovanni D'Ambrosi.	Bortolo Fedel	
1915-16	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Carlo Simeoni, Basilio Martinelli, Giovanni D'Ambrosi.	Bortolo Fedel	
1916-17	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giovanni D'Ambrosi	Bortolo Fedel	
1917(-18)	(Agostino Zamattio)	(Agostino Zamattio, Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giovanni D'Ambrosi)	(Bortolo Fedel, Vincenzo Faliva)	
(1918-)1919	Agostino Zamattio pro-rettore	Agostino Zamattio, Giovanni D'Ambrosi	Angelo Furian	dal 12.2.1919 si riapre la casa ma non ancora il collegio con la comunità citata a lato
1919-20	Agostino Zamattio, pro-rettore di "casa non formata" e rettore del collegio.	Agostino Zamattio, Enrico Perazzolli (anche assistente del probandato), Amedeo Fedel	Angelo Furian,	e come aspirante e collaboratore don Marco [Luigi] D'Este
1920-21	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Enrico Perazzolli, Amedeo Fedel (e don Marco D'Este)		Probandato, chiamato anche seminarietto, collegetto ecc.
1921-22	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mario Janeselli, Alessandro Vianello (assistente degli aspiranti), Arturo Zanon (e don Marco D'Este)		Probandato, chiamato anche seminarietto, collegetto ecc. Da notare che, morto a Ve P. Augusto Tormene il 20.12.1921, P. Agostino Zamattio passa a Venezia come preposito e rettore.

1922-23	Basilio Martinelli, prorettore	Basilio Martinelli, Mario Janeselli (vice rettore del collegio; il rettore rimane il P. Agostino Zamattio, preposito, pur abitando a Venezia), Alessandro Vianello, addetto al probandato	Sebastiano Barbot, dal 16.2.1923	Probandato, chiamato anche seminarietto, collegetto ecc.
1923-24	Basilio Martinelli (prorettore della comunità e maestro dei novizi)	Basilio Martinelli, Mario Janeselli (vice rettore del collegio; il rettore rimane il P. Agostino Zamattio, preposito), Alessandro Vianello, P. Vincenzo Saveri, già ordinato prete ma in IV teologia, a Possagno per aiutare; probabilmente Enrico Perazzolli per salute.	Giuseppe Vedovato, già dal marzo 1923 al settembre 1924, quando passa a Sacca Sessola.	Probandato in costruzione
1924-25	Basilio Martinelli	Probabilmente: Basilio Martinelli, Mario Janeselli, Alessandro Vianello, addetto al probandato, Vincenzo Saveri		
1925-26	Basilio Martinelli (prorettore)	Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Mario Janeselli, Alessandro Vianello, addetto al probandato, Vincenzo Saveri. P. Agostino Zamattio, preposito, domanda e non ottiene che la casa di Possagno diventi casa formata.		NB: Il consiglio definitivo del 20.7.1925 è stato particolarmente confuso e così il suo verbale. Rimangono molti dubbi sulla distribuzione dei religiosi nelle case
1926-27	Antonio Dalla Venezia?	Antonio Dalla Venezia, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Alessandro Vianello, Mario Janeselli, Vincenzo Saveri?	Sebastiano Barbot	
1927-28	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Antonio Dalla Venezia, Basilio Martinelli, Alessandro Vianello, Mario Janeselli, Antonio Eibenstein. Don Marco D'Este	Sebastiano Barbot	La casa di Possagno diviene "casa formata" Don Marco, prete diocesano veneziano, ospite e collaboratore, lascia la Casa di Possagno, richiamato a Venezia dal Patriarca.
1928-29	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Antonio Eibenstein, Antonio Dalla Venezia, Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Pellegrino Bolzonello (maestro del probandato)	Sebastiano Barbot, Vincenzo Faliva, e Giorgio Vanin (per qualche mese)	Due chierici teologi: Antonio Cristelli e Giovanni Tamanini.
1929-30	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Antonio Eibenstein, Antonio Dalla Venezia, Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Pellegrino Bolzonello P. Dalla Venezia muore il 24.12.1929	Sebastiano Barbot, Faliva, Angelo Furian	Due chierici teologi P. Dalla Venezia muore il 24.12.1929

1930-31	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Antonio Eibenstein, Giovanni Battista Piasentini, Luigi Janeselli (direttore del probandato), Pellegrino Bolzonello	Sebastiano Barbot, Vincenzo Faliva	Due chierici teologi
1931-32	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Alessandro Vianello (in riposo), Valentino Fedel, Antonio Cristelli	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan	Chierici Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesarino (sic) Turetta, rimasti a Possagno per fungere da assistenti di disciplina del collegio, pur continuando (in qualche modo) gli studi teologici.
1932-33	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Alessandro Vianello, Valentino Fedel, Antonio Cristelli	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan	Chierici Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesarino (sic) Turetta
1933-34	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Lino Janeselli, Alessandro Vianello, Valentino Fedel, Antonio Cristelli	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Giorgio Vanin	Alcuni chierici, non nominati
1934-35	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Alessandro Vianello, Antonio Cristelli. Antonio Eibenstein, Luigi Ferrari	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	Luigi D'Andrea, Pio Pasqualini e Ferruccio Vianello
1935-36	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Alessandro Vianello, Antonio Cristelli. Antonio Eibenstein, Luigi Ferrari, Bruno Marangoni, Amedeo Fedel, Angelo Sighel, Federico Sottopietra	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	I chierici sono riportati a Venezia e si interrompe la presenza di alcuni di loro a Possagno.
1936-37	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Alessandro Vianello, Antonio Cristelli. Antonio Eibenstein, Bruno Marangoni, Angelo Sighel, Federico Sottopietra, Livio Donati, Aldo Servini	Angelo Furian, Sebastiano Barbot, Ausonio Bassan, Giorgio Vanin, Enrico Cognolato	
1937-38	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli (vicario), Rizzardo (prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (econo- mo), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Livio Donati, Aldo Servini	Sebastiano Barbot, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	

1938-39	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli (vicario), Giovanni Rizzardo (prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (eonomo), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Livio Donati, Aldo Servini, Ferruccio Vianello. I tre padri Angelo Sighel, Gioacchino Sighel e Valentino Fedel appartengono alla comunità di Possagno, ma sono distaccati d'ora in poi all'Istituto Filippin.	Sebastiano Barbot, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	
1939-40	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Basilio Martinelli (vicario), Giovanni Rizzardo (2° cons.), Mansueto Janeselli, Angelo Pillon (eonomo), Riccardo Janeselli, Bruno Marangoni, Ferruccio Vianello, Angelo Guariento.	Sebastiano Barbot, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	
1940-41	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein, Pellegrino Bolzonello (Vicario e incaricato della casa del S. Cuore), Mansueto Janeselli, Valentino Fedel, Marangoni, Federico Grigolo, Ferruccio Vianello, Angelo Guariento.	Sebastiano Barbot, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli	
1941-42	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein, Pellegrino Bolzonello (Vicario e incaricato della casa del S. Cuore), Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Riccardo Janeselli, Vittorio Cristelli, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari	Sebastiano Barbot, Giorgio Vanin, Olivo Bertelli?	
1942-43	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein, Pellegrino Bolzonello (Vicario e incaricato della casa del S. Cuore), Basilio Martinelli, Giovanni Rizzardo, Riccardo Janeselli, Vittorio Cristelli, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Guerrino Molon, Pio Pasqualini	Sebastiano Barbot, Olivo Bertelli?	
1943-44	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, Mario Janeselli (vicario e primo cons.), Amedeo Fedel, Luigi Janeselli (secondo cons.), Gioacchino Sighel, Angelo Pillon (eonomo), Pio Pasqualini, Federico Grigolo, Giuseppe Fogarollo, e, "come ospite", Giovanni Battista Piasentini, direttore della casa del S. Cuore.	???	

1944-45	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, Mario Janeselli (vicario e primo cons.), Luigi Janeselli (secondo cons.), Lino Janeselli (economo), Gioacchino Sighel, Enrico Franchin, Federico Grigolo, Giuseppe Fogarollo, Vittorio Cristelli	???	P. Giovanni Battista Piasentini, direttore della casa del S. Cuore, passa ad abitare in quella casa. Da una lettera del rettore di Possagno al consigliere generale P. Mario Janeselli, risulta che già a quel tempo i chierici passavano le vacanze a Possagno, dedicandosi all'assistenza ai convittori.
1945-46	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, (provicario e primo cons.), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli (secondo cons.), Lino Janeselli (economo), Gioacchino Sighel, Enrico Franchin, Federico Grigolo, Giuseppe Fogarollo	???	
1946-47	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Luigi Janeselli (vicario), Basilio Martinelli, Antonio Turetta (economo), Francesco Rizzardo, Guerrino Molon, Giuseppe Fogarollo, Bruno Marangoni, Valentino Pozzobon, Angelo Guariento		
1947-48	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Luigi Janeselli (vicario), Basilio Martinelli, Antonio Turetta (economo), Enrico Franchin, Francesco Rizzardo, Guerrino Molon, Giuseppe Fogarollo, Bruno Marangoni, Valentino Pozzobon, Angelo Guariento		
1948-49	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Basilio Martinelli, Antonio Turetta (economo), Enrico Franchin, Francesco Rizzardo, Guerrino Molon, Giuseppe Fogarollo, Giuseppe Simioni, Bruno Marangoni, Angelo Guariento, Francesco del Favero	Sebastiano Barbot, Luigi Santin	
1949-50	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore e prefetto delle scuole), Vincenzo Saveri (1° cons., vicario ed economo), Francesco Rizzardo (2° cons.), Basilio Martinelli, Alessandro Valeriani, Giuseppe Fogarollo, Valentino Pozzobon, Igino Pagliarin, Francesco Dal Favero, Giuseppe Simioni	Sebastiano Barbot, Luigi Santin	

1950-51	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore e prefetto delle scuole), Vincenzo Saveri (1° cons., vicario ed economo), Francesco Rizzardo (2° cons.), Basilio Martinelli, Alessandro Valeriani, Valentino Pozzobon, Igino Pagliarin, Giuseppe Panizzolo, Giuseppe Colombara, Francesco Dal Favero, Giuseppe Simioni	Sebastiano Barbot, Luigi Santin	
1951-52	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore e prefetto delle scuole), Vincenzo Saveri (1° cons., vicario ed economo), Francesco Rizzardo (2° cons.), Basilio Martinelli, Antonio Eibenstein, Alessandro Valeriani, Luigi Ferrari, Valentino Pozzobon, Marco Cipolat, Igino Pagliarin, Armando Manente, Giuseppe Colombara, Francesco Dal Favero, Luigi Pinese	Sebastiano Barbot, Luigi Santin	
1952-53	Francesco Rizzardo	Francesco Rizzardo (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons., vicario e preside), Antonio Turetta (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Basilio Martinelli, Antonio Eibenstein, Alessandro Valeriani, Pio Pasqualini, Valentino Pozzobon, Marco Cipolat, Igino Pagliarin, Armando Manente, Giuseppe Colombara, Ugo del Debbio, Francesco Dal Favero, Luigi Pinese	Sebastiano Barbot, Luigi Santin e un altro fratello	
1953-54	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Eibenstein (1° cons. e vicario), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Federico Sottopietra, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Enrico Franchin, Federico Grigolo, Ermenegildo Zanon, Pietro Mayer, Ugo Del Debbio, Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Angelo Zaniolo	Sebastiano Barbot, Edoardo Bortolamedi, Guerrino Zacchello	P. Francesco Rizzardo presenta le dimissioni, e così gli altri uffici della casa, per lasciare libero il Preposito di rinnovare le nomine.

1954-55	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Eibenstein (1° cons. e vicario), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Federico Sottopietra, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Enrico Franchin, Federico Grigolo, Ermenegildo Zanon, Pietro Mayer, Ugo Del Debbio, Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Angelo Zaniolo	Sebastiano Barbot, Guerrino Zacchello	
1955-56	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli (2° cons. e delegato per il liceo), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Antonio Eibenstein, Federico Sottopietra, Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Andrea Galbussera, Ugo Del Debbio, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Primo Zoppas, Vittorio Di Cesare, Angelo Zaniolo, Natale Sossai, Francesco Giusti	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Guerrino Zacchello	
1956-57	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli (2° cons. e delegato per il liceo), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Antonio Eibenstein, Federico Sottopietra, Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Andrea Galbussera, Ugo Del Debbio, Guerrino Molon, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Primo Zoppas, Angelo Zaniolo, Natale Sossai, Francesco Giusti, Diego Dogliani, Orfeo Mason	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Guerrino Zacchello	
1957-58	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Antonio Cristelli (2° cons. e delegato per il liceo), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli, Antonio Eibenstein, Federico Sottopietra, Pio Pasqualini, Andrea Galbussera, Ugo Del Debbio, Guerrino Molon, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo- mo), Primo Zoppas, Angelo Zaniolo, Natale Sossai, Francesco Giusti, Diego Dogliani	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Guerrino Zacchello	

1958-59	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli (2° cons.), Gioacchino Sighel, Federico Sottopietra, Antonio Turetta, Luigi Sighel, Guerrino Molon, Valentino Pozzobon, Igino Pagliarin, Riccardo Zardinoni, Ottorino Villatora, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo mo), Augusto Taddei, Lino Carlin	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Luigi Di Ricco	
1959-60	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli (2° cons.), Gioacchino Sighel, Federico Sottopietra, Antonio Turetta, Luigi Sighel, Guerrino Molon, Valentino Pozzobon, Igino Pagliarin, Riccardo Zardinoni, Ottorino Villatora, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo mo), Augusto Taddei, Lino Carlin	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Luigi Di Ricco	
1960-61	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Cristelli (1° cons. e vicario), Basilio Martinelli, Luigi Janeselli (2° cons.), Gioacchino Sighel, Federico Sottopietra, Antonio Turetta, Luigi Sighel, Guerrino Molon, Valentino Pozzobon, Igino Pagliarin, Riccardo Zardinoni, Ottorino Villatora, Fiorino Basso, Giuseppe Pagnacco (econo mo), Augusto Taddei, Lino Carlin	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Luigi Di Ricco	
1961-62	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Federico Grigolo (2° cons.), Angelo Guariento (econo mo), Basilio Martinelli, Michele Busellato, Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Antonio Eibenstein, Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Ermenegildo Zanon, Luigi Pinese, Vittorio Di Cesare, Tullio Antonello, Mauro Verger, Giuseppe Pagnacco, Augusto Taddei, Guglielmo Incerti, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Luigi Di Ricco ???	

1962-63	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Federico Grigolo (2° cons.), Angelo Guariento (econo- mista), Michele Busellato, Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Antonio Eibenstein, Guido Cognolato, Federico Sottopietra, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Igino Pagliarin, Luigi Pinese, Vittorio Di Cesare, Tullio Antonello, Guglielmo Incerti, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Luigi Gant, Giuseppe (Corazza?)	
1963-64	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Federico Grigolo (2° cons.), Angelo Guariento (econo- mista), Luigi Janeselli, Guido Cognolato, Federico Sottopietra, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Igino Pagliarin, Armando Soldera, Antonio Magnabosco, Vittorio Di Cesare, Tullio Antonello, Guglielmo Incerti, Bruno Consani		
1964-65	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore), Luigi Ferrari (vicario, 1° cons.), Michele Busellato, Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Antonio Eibenstein, Federico Sottopietra, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, Pio Pasqualini, Federico Grigolo (2° cons.), Armando Manente, Antonio Magnabosco, Giuseppe Pagnacco (econo- mista), Angelo Moretti, Bruno Consani, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Edoardo Bartolamedi, Adelino Canuto	
1965-66	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore), Alessandro Valeriani (vicario, 1° cons.), Federico Grigolo, Antonio Turetta, Pio Pasqualini, Antonio Magnabosco, Armando Manente, Francesco Giusti, Ferruccio Vianello, Luigi Janeselli, Federico Sottopietra, Giuseppe Pagnacco (econo- mista), Igino Pagliarin, Valentino Fedel, Natale Sossai, Angelo Moretti, Bruno Consani, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Edoardo Bartolamedi, Adelino Canuto	

1966-67	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore), Alessandro Valeriani (vicario, 1° cons.), Federico Grigolo, Antonio Turetta, Pio Pasqualini, Antonio Magnabosco, Armando Manente, Francesco Giusti, Ferruccio Vianello, Luigi Janeselli, Federico Sottopietra, Giuseppe Pagnacco (eonomo), Igino Pagliarin, Valentino Fedel, Natale Sossai, Angelo Moretti, Bruno Consani,	Sebastiano Barbot, Edoardo Bartolamedi, Adelino Canuto	
1967-68	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore e prefetto delle scuole), Fedrico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (eonomo), Valentino Fedel, Angelo Moretti, ...	Sebastiano Barbot,	Il resto probabilmente è come nel 1968-69, di cui finora non si è trovato registro.
1968-69	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore e prefetto delle scuole), Fedrico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (eonomo), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Luigi Sighel, Giuseppe Simioni, Ermenegildo Zanon, Francesco Del Favero, Primo Zoppas, Sergio Vio, Danilo Baccin, Angelo Moretti, Siro Marchet, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Aldo Menghi	
1969-70	Vittorio Di Cesare	Vittorio Di Cesare (rettore e prefetto delle scuole), Fedrico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (eonomo), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Luigi Sighel, Giuseppe Simioni, Ermenegildo Zanon, Francesco Del Favero, Primo Zoppas, Sergio Vio, Danilo Baccin, Angelo Moretti, Siro Marchet, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Aldo Menghi	

1970-71	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Gioacchino Sighel, Marco Cipolat, Federico Sottopietra, Guido Cognolato, Pio Pasqualini (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Luigi Sighel, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Ermenegildo Zanon, Francesco Del Favero (econo- mo), Armando Manente, Angelo Trevisan, Luigi Toninato, Attilio Collotto (2° cons.), Siro Marchet, Danilo Baccin, Feliciano Ferrari, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, Olivo Bertelli	
1971-72	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Gioacchino Sighel, Marco Cipolat, Federico Sottopietra, Guido Cognolato, Luigi Candiago, Pio Pasqualini (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Luigi Sighel, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Ermenegildo Zanon, Francesco Del Favero, Armando Manente, Attilio Collotto (2° cons.), Danilo Baccin, Siro Marchet, Feliciano Ferrari, Silvano Mason, Liberio Andreatta	Sebastiano Barbot, Olivo Bertelli	
1972-73	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Gioacchino Sighel, Angelo Sighel, Marco Cipolat, Federico Sottopietra, Guido Cognolato, Luigi Candiago, Pio Pasqualini (padre spirituale), Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Francesco Del Favero, Armando Manente, Attilio Collotto (2° cons.), Danilo Baccin, Siro Marchet, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Silvano Mason, Liberio Andreatta	Sebastiano Barbot, Luigi Gant, Adelino Canuto	

1973-74	Giuseppe Simioni	Giuseppe Simioni (rettore), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Gioacchino Sighel, Angelo Sighel, Marco Cipolat, Guido Cognolato, Federico Grigolo, Luigi Candiago, Pio Pasqualini, Giuseppe Colombara, Giorgio Dal Pos, Attilio Collotto, Danilo Baccin, Lino Carlin, Siro Marchet, Feliciano Ferrari, Angelo Moretti, Rocco Tomei, Bruno Consani, Silvano Mason, Liberio Andreatta	Sebastiano Barbot, Adelino Canuto	
1974-75	Giuseppe Simioni	Giuseppe Simioni (rettore), Luigi Janeselli, Valentino Fedel, Gioacchino Sighel, Angelo Sighel, Marco Cipolat, Guido Cognolato, Federico Grigolo, Luigi Candiago, Pio Pasqualini, Giuseppe Colombara, Giorgio Dal Pos, Attilio Collotto, Danilo Baccin, Franco Degan, Lino Carlin, Siro Marchet, Feliciano Ferrari, Angelo Moretti, Bruno Consani, Silvano Mason	Sebastiano Barbot, (Adelino Canuto)	
1975-76	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini (Padre spirituale), Ferruccio Vianello, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Franco Degan, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo), Siro Marchet, Giulio Avi, Angelo Moretti, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Silvano Mason	Sebastiano Barbot	Dal 10 giugno 1976 abita a Possagno, ospite della comunità Cavanis Mons. P. Giovanni Battista Piasentini, vescovo emerito di Chioggia.
1976-77	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini (Padre spirituale), Ferruccio Vianello, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Franco Degan, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo), Siro Marchet, Giulio Avi, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Silvano Mason	Sebastiano Barbot	

1977-78	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini (Padre spirituale), Ferruccio Vianello, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Giovanni De Biasio, Arcangelo Vendrame, Franco Degan, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo- mo), Siro Marchet, Giulio Avi, Bruno Consani, Silvano Mason, Emilio Gianola	Sebastiano Barbot	
1978-79	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioachino Tomasi (2° cons.), Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Ferruccio Vianello, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Giovanni De Biasio, Arcangelo Vendrame, Franco Degan, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo- mo), Siro Marchet, Giulio Avi, Bruno Consani, Silvano Mason, Emilio Gianola	Sebastiano Barbot	
1979-80	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Arcangelo Vendrame, Franco Degan, Natale Sossai, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo- mo), Siro Marchet, Giulio Avi, Bruno Consani, Emilio Gianola	Sebastiano Barbot	
1980-81	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Guido Cognolato, Pio Pasqualini, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Arcangelo Vendrame, Franco Degan, Natale Sossai, Danilo Baccin, Lino Carlin (econo- mo), Siro Marchet, Giulio Avi, Bruno Consani, Emilio Gianola	Sebastiano Barbot	

1981-82	Attilio Colotto	Attilio Colotto (rettore), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Arcangelo Vendrame, Franco Degan, Natale Sossai, Danilo Baccin, Lino Carlin (econoimo), Siro Marchet, Giulio Avi, Bruno Consani, Emilio Gianola	Sebastiano Barbot	
1982-83	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Attilio Colotto, Natale Sossai (2° cons.), Siro Marchet, Giulio Avi, Emilio Gianola, Giuseppe Francescon	Sebastiano Barbot, Roberto Feller, Guerrino Zacchello	
1983-84	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Attilio Colotto, Natale Sossai, Siro Marchet, Mario Zendron, Emilio Gianola, Giuseppe Francescon	Sebastiano Barbot, Guerrino Zacchello	
1984-85	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Attilio Colotto, Natale Sossai, Franco Degan, Siro Marchet, Mario Zendron, Giuseppe Francescon	Sebastiano Barbot	
1985-86	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Mons. P. Giovanni Battista Piasentini, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Attilio Colotto, Natale Sossai, Franco Degan, Lino Carlin, Siro Marchet, Fabio Sandri	Guerrino Zacchello	

1986-87	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Mons. P. Giovanni Battista Piasentini, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Attilio Collotto, Natale Sossai, Franco Degan, Lino Carlin, Siro Marchet, Fabio Sandri	Guerrino Zacchello	
1987-88	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi (padre spirituale), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Attilio Collotto, Natale Sossai, Franco Degan, Lino Carlin, Siro Marchet, Fabio Sandri	Guerrino Zacchello	
1988-89	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Pellegrino Bolzonello, Angelo Sighel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Attilio Collotto (cons. generale), Franco Degan, Natale Sossai, Lino Carlin, Siro Marchet, Fabio Sandri (amministratore parrocch. Possagno)	(Guerrino Zacchello, assegnato a questa casa, muore in ottobre 1988)	
1989-90	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Pellegrino Bolzonello, Angelo Sighel, (Luigi Ferrari, defunto il 5.11.89), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Attilio Collotto, Franco Degan, Natale Sossai, Lino Carlin, Siro Marchet, Fabio Sandri (amministratore parrocch. Possagno)	----	
1990-91	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Pellegrino Bolzonello, Angelo Sighel, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Attilio Collotto, Ermenegildo Zanon, Fiorino Basso, Prino Zoppas, Natale Sossai, Lino Carlin, Siro Marchet	----	

1991-92	Natale Sossai,	Natale Sossai (rettore), (Angelo Sighel defunto 29.12.91), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Ermenegildo Zanon, Attilio Colotto, Fiorino Basso, Lino Carlin, Siro Marchet, Fernando Fietta	Giusto Larvette e (Ettore Perale, destinato in ottobre 1991 alla casa di Asiago, colpito da ictus dopo qualche mese, viene riportato a Possagno).	
1992-93	Natale Sossai,	Natale Sossai, (rettore), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Ermenegildo Zanon, Luigi Toninato, Attilio Colotto, Fiorino Basso Lino Carlin, Siro Marchet, Remo Morosin, Fernando Fietta	Giusto Larvette e Ettore Perale (ammalato di ictus)	
1993-94	Natale Sossai	Natale Sossai, (rettore), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Luigi Toninato, Attilio Colotto, Fiorino Basso, Lino Carlin, Siro Marchet, Remo Morosin, Fernando Fietta	Giusto Larvette e Ettore Perale (ammalato di ictus)	
1994-95	Natale Sossai	Natale Sossai, (rettore), Antonio Turetta, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Riccardo Zardinoni, Narciso Bastianon, Luigi Toninato, Rito Luigi Cosmo, Attilio Colotto, Fiorino Basso, Siro Marchet, Lino Carlin, Fernando Fietta, Remo Morosin	Giusto Larvette e Ettore Perale (ammalato di ictus)	
1995-96	Natale Sossai	Natale Sossai, (rettore), Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Riccardo Zardinoni, Narciso Bastianon, Luigi Toninato, Attilio Colotto, Fiorino Basso, Siro Marchet, Lino Carlin, Fernando Fietta, Remo Morosin	Giusto Larvette	
1996-97	Natale Sossai	Natale Sossai, (rettore), P. Gioachino Tomasi, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Riccardo Zardinoni, Narciso Bastianon, Luigi Toninato, Attilio Colotto, Fiorino Basso, Lino Carlin, Fernando Fietta	Giusto Larvette	
1997-98	Diego Dogliani	Natale Sossai, (rettore), P. Gioachino Tomasi, Federico Grigolo (1° cons. e vicario), Riccardo Zardinoni, Attilio Colotto, Fiorino Basso Lino Carlin, Fernando Fietta	Giusto Larvette	---

1998-99	Diego Dogliani	Diego Dogliani, Federico Grigolo (vic., 1°cons.), ?***	Giusto Larvette	---
1999-2000	Diego Dogliani	Diego Dogliani, Federico Grigolo (vic., 1°cons.), ?***	Giusto Larvette	---
2000-01	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore, cons, prov.), (Gioachino Tomasi), Federico Grigolo (vic., 1°cons.), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Attilio Collotto, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Fabio Sandri.	Giusto Larvette	(P. Gioachino Tomasi muore in novembre 2000)
2001-02	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Federico Grigolo (vic., 1°cons.), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Attilio Collotto, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Fabio Sandri.	Giusto Larvette	---
2002-03	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Federico Grigolo (vic., 1°cons.), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Attilio Collotto, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Fabio Sandri.	Giusto Larvette	---
2003-04	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Armando Manente, Attilio Collotto, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Fabio Sandri.	Giusto Larvette	---
2004-05	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro	Don Giusto Larvette	Le case di Possagno e quella di Sappada sono riunite nella famiglia relig. di Canova, S. Cuore e Sappada. Vedi però a parte la loro tabella rispettiva.
2005-06	Attilio Collotto	Attilio Collotto (rettore), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro	Giusto Larvette	P. Attilio Collotto muore il 12.9.2006
2006-07	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francesco (rettore), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro		

2007-08	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore, economo provinciale), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Fiorino Basso, Mario Zendron, Diego Beggiao, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Emilio Gianola	Giusto Larvette	
2008-09	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Primo Zoppas, Fiorino Basso, Mario Zendron, Lino Carlin, Guglielmo Incerti, Feliciano Ferrari, Diego Beggiao, Emilio Gianola	Giusto Larvette	
2009-10	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Raffaele Pozzobon, Primo Zoppas, Mario Zendron, Lino Carlin, Guglielmo Incerti, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Emilio Gianola	Giusto Larvette	P. Nicola Del Mastro risulta anche a Capezzano Pianore, in circolari del provinciale.
2010-11	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Raffaele Pozzobon, Primo Zoppas, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro,	Giusto Larvette	
2011-12	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore, dal 2012, rappresentante legale della Congregazione), Enrico Franchin, Primo Zoppas, Mario Zendron, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Antonio Armini	Giusto Larvette	
2012-13	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Giuseppe Colombara, Primo Zoppas, Mario Zendron, Lino Carlin, Bruno Consani, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Antonio Armini	---	
2013-14	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Primo Zoppas, Artemio Bandiera, Natale Sossai, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro (vicario?), Antonio Armini	---	
2014-15	Giuseppe Francesco	Giuseppe Francescon (rettore), Primo Zoppas, Armando Soldera, Artemio Bandiera, Natale Sossai, Lino Carlin, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Antonio Armini	---	

2015-16	Giuseppe Francesco n	Giuseppe Francescon (rettore), Primo Zoppas, Armando Soldera, Natale Sossai, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Antonio Armini	---	
2016-17	Giuseppe Francesco n	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Natale Sossai, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Antonio Armini	(Giuseppe Corazza)	
2017-18	Giuseppe Francesco n	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Natale Sossai, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, diac. poi P. Héritier Bwene	Giuseppe Corazza	
2018-19	Giuseppe Francesco n	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Nicola Zecchin, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Héritier Bwene	Giuseppe Corazza	
2019-2020	Giuseppe Francesco n	Giuseppe Francescon (direttore), Armando Soldera, Nicola Zecchin, Feliciano Ferrari, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Diego Spadotto, Jérémie Mundele Nain	Giuseppe Corazza	

Terza fase della storia della Congregazione. Il “dopo Casara” (1885-1900)

Si può osservare come nei decenni successivi, che seguirono alla rinuncia definitiva di P. Casara (1885), la vita della Congregazione divenne abbastanza semplice, troppo tranquilla, quasi senza eventi, abbastanza asfittica e in ogni caso senza aperture di nuove case. P. Casara aveva aperto la casa e la scuola di Possagno (1857) e successivamente fu abbastanza occupato e preoccupato tra l'altro per causa della soppressione dell'Istituto (e di tutti gli istituti religiosi in Veneto) e della confisca dei beni ecclesiastici e quindi dei beni dell'Istituto Cavanis e delle sue tre case; e in seguito dal suo lungo e faticoso lavoro di recupero dei beni immobili e mobili e di riorganizzazione della Congregazione.

Dopo l'apertura di Possagno, l'iniziativa successiva fu quella di aprire casa e scuola a Porcari (provincia di Lucca, 1919), 62 anni dopo. Si viveva con quello che si aveva, con un piccolo numero di religiosi, senza preoccuparsi dell'espansione e della ricerca di nuovi membri per la Congregazione. Il numero di religiosi professi arrivava al massimo ad una ventina. I capitoli generali erano molto brevi, qualche volta duravano *l'espace d'un matin*¹⁹⁸⁰, cioè una mattinata, o una serata: un giorno, due giorni, un pomeriggio o un dopocena; si facevano pochi viaggi e si avevano pochi contatti; rare erano le pubblicazioni e le relazioni pubbliche.

¹⁹⁸⁰ Si cita qui un verso di François de Malherbe, da «Consolation à Monsieur du Périer» (1600 circa): «Et, Rose, elle a vécu ce que vivent les roses / L'espace d'un matin. ». Ovvero: «E, Rosa, ella visse ciò che vivono le rose / Lo spazio di un mattino».

Perciò è difficile trovare notizie in abbondanza su questo periodo, a meno che non si legga il Diario della Congregazione nel nostro Archivio generale storico.

1. Padre Domenico Saporì, preposito generale (1885-1887)

Domenico Saporì nacque nel villaggio di Tolè nell'arcidiocesi e provincia di Bologna, sull'Appennino, il 16 ottobre 1831¹⁹⁸¹.

Durante i tre anni dal 1849 al 1851, sedici aspiranti avevano fatto domanda per entrare in Congregazione ed erano stati accettati; fra coloro che arrivarono in Istituto ve ne furono ben quattro solo nel mese d'ottobre del 1851¹⁹⁸²: ma solo tre su sedici perseverarono sino alla fine: il nostro Domenico Saporì, Francesco Avi¹⁹⁸³, che diventò fratello religioso, e Vincenzo Brizzi (anche lui della provincia e della diocesi di Bologna¹⁹⁸⁴), che sarà religioso e prete Cavanis, come Domenico Saporì.

Questi era stato raccomandato al P. Marco dal dottor Bartolomeo Brizzi e da suo figlio, l'arciprete Zeffirino Brizzi, di Vergato, paese vicino a Roffeno, in provincia di Bologna¹⁹⁸⁵.

L'ingresso in Congregazione del giovane Domenico Saporì (3 ottobre 1851¹⁹⁸⁶), che diventerà preposito, ma soprattutto che condurrà una vita da buon religioso e prete nell'Istituto, diede molta gioia ai nostri fondatori e in particolare a P. Marco. Costui vedeva che due degli aspiranti (Saporì e Brizzi) provenivano dagli Stati della chiesa e più in particolare dall'antico stato degli Este ovvero l'Emilia-Romagna. P. Marco osservava speranzoso che l'Istituto sarebbe stato conosciuto fuori dal Veneto e «nei paesi lontani» (a quei tempi così erano considerati Bologna e Ferrara!)¹⁹⁸⁷. P. Marco diceva dell'aspirante o postulante Domenico Saporì che era «saggio, buono, forte e

¹⁹⁸¹ G. CHEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 133.

¹⁹⁸² *Positio*, VIII...cit., pp. 88-89.

¹⁹⁸³ Di Piné, Trento, deceduto il 1 dicembre 1886.

¹⁹⁸⁴ Del paesino di Bosco della Pieve.

¹⁹⁸⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 82.

¹⁹⁸⁶ *Ibid.*, pp. 82-89.

¹⁹⁸⁷ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 386-387.

molto promettente»¹⁹⁸⁸ e ancora che era «abbastanza provvisto di ciò che si richiedeva per essere accolti [nel seminario]».

P. Giovanni Chiereghin, che l'aveva conosciuto bene personalmente, diceva di lui¹⁹⁸⁹: «La ferma virtù di questo santo religioso si mostrò ancora più bella per il contrasto fra il suo carattere impetuoso e tutto fuoco tipico del sangue della Romagna e il suo sforzo continuo e generoso per frenarlo secondo i precetti evangelici». Con molta sincerità, cosa non molto comune fra gli scritti che hanno un po' il sapore agiografico, come l'opera citata di P. Giovanni Chiereghin, egli aggiunge: «...il Signore non l'aveva dotato di vivido lume intellettuale¹⁹⁹⁰, tuttavia era provvisto di rettitudine, di giudizio e di una volontà ferma che gli permetteva di non sottrarsi davanti alle difficoltà, ai sacrifici; e qualcuno può ricordarsi di quanto la sua presenza fosse di continuo edificante, seppur quando fu per breve periodo condiscipolo tra i ragazzi adolescenti di tredici anni». Altra notizia assai sorprendente sul nostro padre Domenico è che egli «non aveva fatto degli studi regolari»¹⁹⁹¹.

A proposito del suo carattere forte, monsignor Giuseppe Ambrosi, che l'aveva conosciuto già in età avanzata, scrive di lui in un poema¹⁹⁹²: «... anima ardente, che, incapace di frenare il suo nervosismo...».

Fece la professione dei voti a Venezia il 25 marzo 1854, festa dell'Annunciazione; nel 1855 i confratelli temevano che potesse morire di vaiolo, infettato com'era stato durante una visita all'ospedale civico (ai Santi Giovanni e Paolo a Venezia); fu messo in quarantena e assistito dalla comunità in una catapecchia isolata dal lato opposto dell'orto¹⁹⁹³, il più

¹⁹⁸⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 88.

¹⁹⁸⁹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., p. 133.

¹⁹⁹⁰ Ciò si nota in effetti, anche nel suo modo di scrivere il diario di Congregazione e le sue lettere e altre carte, sia nel modo di scrivere, sia nella forma italiana (della sua epoca).

¹⁹⁹¹ *Ibid.*, p. 134.

¹⁹⁹² AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis nelle memorie di discepoli e figli riconoscenti*, Venezia 1931, p. 58.

¹⁹⁹³ Il celebre Orto degli inizi dell'opera Cavanis. La baracca poteva forse essere quella in cui viveva Pietro Spernich e qualche altro dei primi aspiranti, dal 1817, prima dell'apertura della "casetta", agli inizi della comunità.

lontano possibile dalla «casetta» e dalle scuole; e si rallegrarono perché guarì e rientrò in comunità¹⁹⁹⁴.

Ebbe la tonsura ecclesiastica il 21 maggio 1855, i quattro ordini minori il 6 aprile 1856, il suddiaconato nel giugno 1857 e l'ordinazione presbiterale il 19 settembre 1857.

Esaminando gli scritti di P. Sebastiano Casara e la corrispondenza tra lui e P. Giuseppe Da Col che era a Possagno con il giovane Domenico Saporì, si apprende la storia difficile della sua vocazione e della sua giovinezza, dinnanzi alla situazione della sua famiglia caduta improvvisamente in miseria sul finire degli anni '50 del secolo XIX. Su richiesta pressante della sua famiglia¹⁹⁹⁵, Domenico pensava di uscire dalla Congregazione per aiutare i suoi genitori; ma fu aiutato da P. Casara¹⁹⁹⁶, come pure del P. Giuseppe Da Col, suo rettore a Possagno¹⁹⁹⁷ con delle cure paterne e dei buoni consigli che ebbe la grazia e la buona volontà di accettare; e la sua famiglia venne aiutata per molto tempo dalla pur povera comunità. Fu sempre riconoscente verso P. Sebastiano in modo particolare. Fu costante nella vocazione e ottenne un buon risultato.

¹⁹⁹⁴ G. CHEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 133.

¹⁹⁹⁵ Varie lettere dei primi mesi del 1859 di familiari e del loro parroco a P. Saporì su questo argomento in AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1859, doc. s/n. I parenti di P. Domenico erano di un'insistenza epistolare terrificante; lo saranno, più tardi, anche nella continua richiesta di contributi economici. Doveva essere realmente un'umiliazione continua per P. Saporì, e un tormento per i suoi superiori e confratelli.

¹⁹⁹⁶ Si veda ad es. la lettera del 3 febbraio 1859 di P. Casara a P. Da Col in AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1859, doc. 6., nella quale il primo commenta che la famiglia aveva "dato" il giovane Saporì senza vera intenzione di consacrarlo al Signore e alla Congregazione, e che ora voleva recuperarlo per suo proprio uso. Egli dubita anche della sincerità sulla loro caduta in miseria e pensa che l'insistenza a chiedere una visita consolatoria del figlio Domenico fosse in realtà una trappola al fine di trattenerlo poi definitivamente in famiglia. La lettera del 31 maggio 1859 del padre, Gaetano Saporì, è commovente e straziante. Contiene una lista di debiti, ma ricorda al figlio le molte spese, i sacrifici e le fatiche sostenute dai genitori per farlo studiare e avviarlo alla vita religiosa e al sacerdozio, cosa "dalla quale se ne attendeva un qualche compenso". Cf. AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, fasc. 1859, doc. 14. P. Casara scrive al riguardo a P. Da Col, rettore, dopo aver messo in dubbio che le spese per gli studi di Domenico siano state così gravose (dato che quasi tutte erano state sostenute dalla Congregazione e non dalla famiglia, e dato che i suoi studi inferiori non erano stati regolari, N.d.A.): "Se il volevano a casa dopo sacerdote, dovevano farlo studiare a Bologna [nel seminario diocesano, N.d.A.], e non dire a noi a protestare una cosa, intendendone un'altra. E così, in questo stato di cose, come si può mandare il P. Domenico a ritrovarli? Se va, non ritorna più. Qui bisogna che decida lo stesso P. Domenico, delle cui angustie e pene io partecipo tanto. Digli che l'ho nel cuore". AP, in AICV, faldone 40, fascicolo 1859, prot. n°15/1859. P. Saporì in ogni caso non andò a visitare i suoi, chiese al padre di lasciarlo percorrere il suo cammino e la sua vocazione, anche in una lettera molto drammatica (del 1° aprile 1862, in AP, in AICV, faldone 40, fascicolo 1861-1862, s/ n°) in cui minaccia, forse retoricamente, di andare a Roma a farsi benedire dal Papa e poi di partire missionario in America a dare il sangue e la vita, se non lo lasciavano in pace dove si trovava; e rimase fedele in Congregazione. Deve essere stato molto difficile per lui e Dio gliene avrà dato il centuplo e la vita eterna. La Congregazione d'altra parte mandò un sussidio al Gaetano Saporì e programmò un contributo periodico per un certo numero d'anni, nonostante le ristrettezze dell'Istituto. In AP, in AICV, faldone 40, fascicolo 1859, prot. n°25/1859; fascicolo 1861-1862, lettera di Gaetano Saporì del 15 giugno 1862, e 02,6.1862, s/n°, ecc. Vedi anche DC, 13 giugno 1860, prot. n°247/1860.

¹⁹⁹⁷ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1859, feb. 28; mar. 1; mar. 11; mar. 22; apr. 5-6.

Il necrologio della Congregazione lo definisce: religioso assiduo nell'educazione dei giovani, incurante di se stesso, amava lavorare e faticare, proiettato solo al volere divino.

Visse e lavorò nelle nostre case di Venezia, Possagno e Lendinara. In riassunto, lo troviamo:

- Dal 1851 (3 ottobre) al 1857 a Venezia;
- Dal 1857 al 1869 a Possagno;
- Dal 1869 al 1883 a Venezia;
- Dal 1883 al 1887 ancora a Venezia, ora come preposito;
- Dal 1887 al 1890 come pro-rettore a Lendinara;
- Dal 1890 al 1894 a Lendinara, ammalato, fino alla morte.¹⁹⁹⁸

A Possagno, fu membro della prima piccola comunità, con P. Da Col come rettore, nel 1857. Restò lì dieci anni, e P. Giovanni Chiereghin¹⁹⁹⁹ crede di poter affermare che, dopo P. Da Col, nessuno guadagnò la stima e l'affezione degli abitanti di Possagno come P. Saporì; e ciò per la sua osservanza religiosa, la rettitudine gioiosa per qualunque opera di carità, l'amore e l'assiduità nell'insegnamento; quest'ultimo gli doveva costare parecchio con il carattere "accensibile"²⁰⁰⁰ che si ritrovava.

Fu l'ultimo padre Cavanis presente a Possagno, nella scuola del Collegio Canova, al momento della soppressione della Congregazione e della confisca del collegio stesso, e al momento di chiudere la casa e di lasciarla ai funzionari del demanio italiano (a seguito delle leggi dette «eversive»), portò a Venezia su un carro i poveri mobili della comunità, l'archivio della casa di Possagno²⁰⁰¹ e forse la biblioteca della comunità (1867). P. Giovanni Chiereghin dice che dovette «ritirarsi da Possagno quasi di nascosto per

¹⁹⁹⁸ Dati ricavati dalle tabelle di questo libro.

¹⁹⁹⁹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, pp. 133-134.

²⁰⁰⁰ Il raro aggettivo utilizzato da P. Giovanni Chiereghin è "accensibile", ovvero "con carattere infiammabile, sanguigno, facile ad ire improvvisi". Cf. *ibid.*, p. 134.

²⁰⁰¹ L'archivio della casa di Possagno fino al 1869, si trova nell'Archivio storico della Congregazione a Venezia, mentre l'archivio relativo al periodo successivo al ritorno dei padri al Collegio Canova è rimasto in questa casa.

sottrarsi alle dimostrazioni di affetto e di attaccamento di quelli – ed erano i più numerosi – che in P. Domenico come in P. Da Col veneravano l'amico, consigliavano il padre²⁰⁰²».

Da Possagno si trasferì presso la comunità di Venezia. Lo ritroviamo ancora lì l'8 marzo 1877²⁰⁰³. Questo fu il periodo della maturità umana, cristiana e religiosa. P. Giovanni Chiereghin commenta che, in questa fase, in cui forse lo conobbe meglio, non chiedeva niente e non rifiutava niente (secondo il motto antico e ancora in uso nella nostra Congregazione), che non aveva fiducia in se stesso ma solo nel Signore, che pregava umilmente. Anche se in età adulta, accetta di preparare e sostenere degli esami per ottenere i titoli necessari per l'insegnamento alla scuola elementare, ed ottiene il diploma, lui che non aveva fatto degli studi regolari, come si diceva sopra. Come insegnante di bambini piccoli alle elementari gli occorre molta pazienza, dovette gestire il suo carattere «accensibile» e ci riuscì virtuosamente.²⁰⁰⁴

Funse da maestro dei novizi a Venezia, come lo era stato a Possagno, trasmettendo ai giovani la conoscenza e il senso di appartenenza alla Congregazione attraverso l'esempio piuttosto che con i discorsi.

Fu eletto preposito generale il 10 settembre 1885, durante un capitolo provinciale straordinario, convocato dopo le dimissioni presentate il luglio precedente da P. Sebastiano Casara. Il nuovo preposito nominò Casara suo vicario e prefetto delle scuole di Venezia, poi lo incaricò di continuare e concludere la redazione della seconda parte delle costituzioni, sulle strutture e il governo della Congregazione e sulla formazione.

Il mandato di P. Saponi fu molto breve, perché egli completò semplicemente i due anni che mancavano al triennio di P. Casara, dimissionario dopo il primo anno.

P. Saponi durante il periodo di prepositura soffrì per l'opposizione di tre o quattro religiosi che già avevano fatto soffrire P. Casara, in relazione alla

²⁰⁰² *Ibid.*, p. 134.

²⁰⁰³ *Positio...cit.*, p. 909.

²⁰⁰⁴ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 134.

preparazione della seconda parte delle costituzioni, come si dirà più ampiamente in seguito. Già il 22 ottobre 1885, poco dopo la sua elezione, scrive: “Ricevo dai P.P. Larese, Marini, Miorelli e Simeoni delle Proposte sulle nostre Regole, ai quali rispondo brevemente di non poter accettarle”²⁰⁰⁵ Il “gruppo dei quattro”²⁰⁰⁶cominciava la lotta anche con P. Saporì.

Il 21 dicembre 1885 P. Saporì indice “adunanze capitolari per trattarvi delle nostre Costituzioni²⁰⁰⁷” per il giorno 27 successivo, durante le vacanze natalizie delle scuole.

Tali “adunanze capitolari” si tennero però in forma separata, ossia a Venezia si riuniva la comunità locale; i confratelli di Lendinara (le case erano solo queste due in quegli anni, tra il 1881 e il 1892) partecipavano per corrispondenza. La procedura era quanto meno strana, quasi inedita in Congregazione; soprattutto non si capisce se si tratti di un vero capitolo provinciale o di che cosa. In effetti, poco più avanti in una correzione di sua mano, superlineare (cioè fatta sopra una parola cancellata da lui stesso), P. Saporì parla di “capitolo locale-provinciale”!²⁰⁰⁸

Invitati i padri di Lendinara a mandare le loro proposte pre-capitolo, “Il rettore di quella Casa risponde: Sappia pure, Padre, che qui nessuno ha Proposte da presentare costì al Capitolo. La S. Famiglia benedica; come desideriamo ardentemente anche noi, la deliberazione da Lei presa riguardo all’importantissimo affare delle nostre Regole, ecc.”²⁰⁰⁹

Il 27 dicembre, il Diario riporta: “Stasera; ore 6 pom[eridian]e hanno avuto principio le sessioni capitolari sull’argomento delle nostre Regole. Vi sono state discusse formolate e votate le due prime osservazioni fatte dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Indi, suggellati i voti in due

²⁰⁰⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 190.

²⁰⁰⁶ Di questi quattro, due più tardi diverranno dei preziosi collaboratori; due invece continueranno a dare problemi e poi usciranno di Congregazione.

²⁰⁰⁷ *Ibid.*, p. 190.

²⁰⁰⁸ *Ibid.*, in data 1885, dic. 30.

²⁰⁰⁹ Questo lacerto della lettera è riprodotto da P. Saporì in *idem*, p. 191, in data 1885, dic. 25.

copertine distinte²⁰¹⁰, sono state spedite ai padri di Lendinara per averne votazioni complete, delle quali sarà fatto lo spoglio²⁰¹¹. Pare che il preposito e i suoi confratelli non avessero capito che le osservazioni giunte da Roma sulla bozza delle regole, preparata da P. Casara con collaboratori vari, non dovevano essere “discusse formolate e votate”, ma obbedientemente inserite nelle Costituzioni, per pia e dovuta obbedienza a Roma, ma anche semplicemente per motivo di strategia e di logica, se si voleva ottenere l’approvazione da Roma.

Due giorni dopo, il 29, “Arrivano i voti della Casa-Lendinara, e a quegli uniti se ne fa lo spoglio. Stasera seconda Adunanza capitolare, che viene interrotta; per gravi dispiaceri: il Superiore di ciò oltremodo dolente esprime pubblicamente la sua deliberazione di ricorrere alla S. Sede, e quivi per l’Ordinario mandare le Regole a Roma per implorarne sanzione Pontificia²⁰¹². E il 30 dicembre: “In conformità al detto sopra scrivo al Cardinal Patriarca; gli annunzio l’avvenuto, e gli notifico la mia ferma deliberazione di completare quanto prima le Regole, e di presentarle a Lui perché le prenda in esame e poscia le invii con una sua Accompagnatoria alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.²⁰¹³”

La procedura seguita era a mio parere del tutto irregolare; il Patriarca non aveva alcuna competenza sulle regole di una Congregazione di diritto pontificio, il cui testo originale (del 1837) era stato approvato dalla santa Sede.

La vita era abbastanza dura per P. Saporì in quei due anni della sua prepositura: certa volta scriveva²⁰¹⁴ a P. Casara: «In seguito si discusse della terza osservazione [sulle costituzioni] così calorosamente e sfacciatamente, che si dovette interrompere la sessione e dunque la questione delle nostre

²⁰¹⁰ Una busta per i voti su ognuna delle due prime osservazioni della S. Congregazione.

²⁰¹¹ *Ibid.*, in data 1885, gen. 27.

²⁰¹² *Ibid.*, in data 1885, dic. 29.

²⁰¹³ *Ibid.*, in data 1885, dic. 29.

²⁰¹⁴ Lettera del 29 dicembre 1885 di P. Saporì a P. Casara in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1885.

costituzioni fu interrotta. (...) Capisco che *per multas tribulationes oportet me transire*²⁰¹⁵ ». Un'altra volta scrisse a Casara, evidentemente suo consigliere e consolatore « P. Miorelli dice che accetterà le regole che saranno approvate [dalla Santa Sede N.d.A.]. Aggiunge che non può trovar possibile restare a Venezia. Io gli risposi di andarsene in famiglia. Testa matta!»²⁰¹⁶.

P. Saporì ricevette il consiglio da qualcuno dell'ambiente della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari: «Chi ha in mano il bastone del comando, comandi!».

Ma non mancavano le consolazioni: “ Da otto Padri di questa Famiglia ricevo una Dichiarazione da loro sottoscritta; del come intesero la Mozione fatta dal preside nel Capitolo locale tenuto il 1° settembre-anno decorso. Dichiarazione contro di alcuni pochi, i quali pretendono di annullare intieramente le deliberazioni prese circa le Regole nel Capitolo del 1884.”²⁰¹⁷

Il 1° marzo 1886 si viene a sapere che le costituzioni con le correzioni e aggiunte apportate nel difficile periodo tra il capitolo provinciale del 1884 a questa data, sono state affidate a un amico calligrafo, per preparare la versione definitiva da inviare a Roma. Il calligrafo era un tale don Vincenzo Vianello. Seguì la presentazione delle regole al patriarca²⁰¹⁸: “Oggi stesso ho presentato a Sua Eminen.^a il Patriarca le Regole con la relativa Accompagnatoria, a Lui raccomandando vivamente questo affare per noi della massima importanza. Egli mi ha promesso di prenderselo a cuore, assicurandomi che tutto riuscirà prosperamente: pertanto incarica due canonici per l'esame delle medesime”.

Il 16 aprile troviamo nel diario: “Da Sua Emin.^a il Card. Patriarca mi viene comunicato per iscritto le osservazioni a Lui dirette dai P.P. Larese, Miorelli

²⁰¹⁵ “Bisogna che patisca molte sofferenze”. Cf. At 14,22.

²⁰¹⁶ Lettera dell'11 agosto 1886 di P. Saporì a P. Casara in AICV, Scuole di Carità di Lendinara b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1886-87.

²⁰¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 192, in data 1886, gen. 6.

²⁰¹⁸ *Ibid.*, p. 194, in data 1886, mar. 25.

e Marini, contro alcuni punti di Regole contro l'Accompagnatoria, che da me fu presentata a Sua Em.^a al fine di ottenere sanzione Pontificia delle Regole medesime”²⁰¹⁹. Il 18 aprile P. Saporì manda a Lendinara “una copia delle Osservazioni (...) alle quali devono rispondere in lettera chiusa diretta al patriarca i 19 Firmatari dell'Accompagnatoria per le Regole; Alcuni di questi sono accusati di debolezza e pentimento nell'apportare la loro firma; al proponente [= il preposito, a quanto si capisce] poi viene data l'imputazione di *pressione o quasi pressione*. Accusa obbrobriosa!”²⁰²⁰.

P. Saporì risponde al patriarca: “Rispondo in breve alle pred.^{te} Osservazione, e chiudo con le seguenti parole: L'ultimo capoverso del suo venerato Foglio (del Patriarca) allude ad una pressione usata ai Firmatari dell'Accompagnatoria a Lei indirizzata; e ne venne fatto cenno da testimone auricolare. Cotanto schifosa accusa non me la sarei mai aspettata. Su questo punto intendo venirme al chiaro. Consapevole e sicuro del fatto mio, la voglio finita con questa guerra sleale e serpentina. O s'intenta un processo a me, o io lo intendo altrui”²⁰²¹.

Il 28 maggio 1886 le bozze delle regole risultano spedite dal Patriarca a Roma²⁰²². La loro approvazione fu sollecitata da don Ghisellini, tramite un suo conoscente, l'archivista della S. Congregazione²⁰²³.

P. Saporì intanto comincia a procedere contro il Miorelli il 26 luglio: “Scrivo al P. Miorelli, che partito per Tirolo il 19 corr.^e non ha per anco scritto una riga; gli ricordo le sue espressioni scandalose fatte ad un Padre giovane circa le Regole, e lo richiamo al dovere, o starsene a casa sua”. E il 30 luglio: “Oggi ricevo risposta dal P. Miorelli, il quale mostra di non capire ciò che gli ho scritto in una mia del 26 corrente. Bisognerà che gli scriva nuovamente e gli spieghi ancor meglio, perché di questo passo non si può

²⁰¹⁹ *Ibid.*, in data 1886, apr. 16.

²⁰²⁰ *Ibid.*, p. 195, 1886, apr. 18.

²⁰²¹ *Ibid.*, in data 1886, apr. 21.

²⁰²² *Ibid.*, p. 196, in data 1886, mag. 28.

²⁰²³ *Ibid.*, p. 197, in data 1886, giu. 5.

andare innanzi”²⁰²⁴. Ancora il 1° agosto: “Riscrivo al P. Miorelli in Tirolo facendogli conoscere le sue indiscipline, le parole imprudenti da lui dette a diversi; quindi lo richiamo al dovere di religioso”²⁰²⁵. “Il P. Miorelli scrive da casa essere lui dispostissimo ad accettare le Regole. Trova poi cosa per esso impossibile il dimorare in questa famiglia [di Venezia] nell’attuale condizione degli spiriti” “Gli rispondo essere ora di finirla: così non potersi andare avanti, chè ne va il buon ordine e la disciplina religiosa”²⁰²⁶.

Si stava procedendo, su un altro fronte, a preparare il capitolo provinciale da celebrarsi circa un mese dopo, e si erano eletti i discreti o delegati²⁰²⁷; intanto “l’amico don G[iuseppe]. Ghisellini ne manda l’atteso Rescritto Pontificio, onde la S. Congreg. Dei Vescovi e Regolari proroga *ad annum* il nostro Capitolo provinciale, che doveva aver luogo ai primi del prossimo 7bre 86. –Ci notifica inoltre che le Nostre Regole hanno già preso un buon inviamiento”²⁰²⁸. Il preposito Saporì comunica la cosa a Lendinara, e riceve dai padri il conforto dell’appoggio nelle sue decisioni contro il Miorelli: “Il P. Da Col a nome pure del P. Bassi²⁰²⁹, mentre mi confortano a sperare fiducioso in Dio rimettendomi alla sua amabilissima Volontà, manifestano il loro pieno consenso a quelle misure, che dovranno usar per liberare il nostro povero Istituto dalle inquietudini, dagli scandali, dalla rovina che da pezza gli sovrasta”²⁰³⁰.

Il 22 agosto 1886: “Il p. Miorelli insiste nel voler essere traslocato a Lendinara; diversamente abbandona l’Istituto, e domanda un Attestato della sua prestata educazione alla gioventù, e che ei sia uscito dall’Istituto

²⁰²⁴ *Ibid.*, in data 1886, lug. 30.

²⁰²⁵ *Ibid.*, p. 198, in data 1886, ago. 1.

²⁰²⁶ *Ibid.*, in data 1886, ago. 9.

²⁰²⁷ *Ibid.*, in data 1886, ago. 1.

²⁰²⁸ *Ibid.*, in data 1886, ago. 10.

²⁰²⁹ P. Da Col e P. Bassi erano due definitori residenti a Lendinara.

²⁰³⁰ *Ibid.*, p. 198, in data 1886, ago. 12.

spontaneamente”. Il 23 P. Sapori scrive: “Gli si manda l’attestato richiesto, restando egli soggetto a questo Ordinariato”²⁰³¹.

Intanto prosegue l’esame della bozza di nuove costituzioni presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari²⁰³²: “Per mezzo del P. Pacifico Cappuccino mi arrivano alcune Osservazioni sulla nostra Regola, fatte dal Ponente, P. Tomaso da Forlì”. Il 12 febbraio 1887, ascoltati i definitori residenti a Venezia, e i due residenti a Lendinara per lettera, P. Sapori risponde alle osservazioni²⁰³³. Il 25 marzo riceve, tramite il Ghisellini, una risposta alla sua, che sembra positiva, ma non definitiva²⁰³⁴. Il 5 giugno 1887 giunge notizia “che sarebbe presto fatto il Rescritto d’approvazione quando noi fossimo contenti di mutare il nome di Preposito *provinciale* in Preposito *generale* oppure in Preposito della Congregazione”; P. Sapori consulta con i definitori, e risponde positivamente alla proposta, il giorno dopo, 6 giugno²⁰³⁵.

In questo periodo, nei primi mesi del 1887, giungono molte proposte di aspiranti da parte di parroci e altri sacerdoti del Trentino e del Veneto, ma molte non sono accettate perché i candidati non sembrano adatti, per età eccessiva o troppo giovane, per mancanza di studi o altro. P. Sapori scrive allora un regolamento con i criteri di accettazione, e lo sottopone ai definitori. Ma molte volte i giovani, non solo in quest’anno ma piuttosto spesso, non sono accettati anche per mancanza di posto o perché non possono corrispondere la “dozzina”, e l’Istituto è troppo povero per poterli accogliere gratuitamente. Nel 1897, le famiglie dei novizi e altri seminaristi (per esempio la famiglia di Giovanni D’Ambrosi, novizio) pagavano – o dovevano pagare – 50 centesimi al giorno. Per la vestizione dello stesso, la famiglia fu richiesta della somma di £ 20,-- probabilmente per le spese della

²⁰³¹ Cioè alla diocesi o Patarcato di Venezia. Cf. *ibid.*, in data 1886, ago. 22-23.

²⁰³² *Ibid.*, p. 203, in data 1887, feb. 5.

²⁰³³ *Ibid.*, p. 204, in data 1887, feb. 12.

²⁰³⁴ *Ibid.*, in data 1887, mar. 25.

²⁰³⁵ *Ibid.*, in data giu. 5-6.

confezione dell'abito religioso²⁰³⁶. Le famiglie erano invitate a contribuire per il vitto e alloggio soltanto fino alla prima professione dei voti, dopo di che tutte le spese spettavano alla Congregazione.

Nel clima dell'attesa ansiosa del Rescritto pontificio di approvazione delle regole, si consuma un fatto doloroso per la comunità. P. Sapori, preposito, annota nel diario²⁰³⁷: "P. Michele Marini parti allontanandosi dall'Istituto anche fisicamente, che di spirito n'era distaccato da gran tempo: Iddio gli perdoni tutte quante le amarezze da lui arrecate alla nostra povera Congregazione". In seguito²⁰³⁸ "Il suddetto Marini scrive una lettera al Superiore, onde gli manda (sic) perdono, come pure ad altri offesi da lui con tante impertinenze".

Le cose delle Regole non vanno bene, contrariamente a quanto aveva più volte assicurato da Roma l'amico don Ghisellini: "Speranze deluse! Dalla S. Congr.^e dei V.V.R.R. invece del Rescritto di approvazione alle nostre Regole ci si ripetono le vecchie Osservazioni del 1866; più nuove avvertenze ci si propongono. Insomma siamo ancora a principio della questione. Sia fatta in tutto e per tutto la Sant.^{ma} alt.^{ma} e amabil.^{ma} Volontà del Signore"²⁰³⁹. Il giorno dopo. P. Sapori annota nel diario: "Si comunicano a questa famiglia [di Venezia] le sudd. avvertenze, ed ad essa si raccomanda caldamente di pregare con fervide suppliche lo Spirito Santo acciocchè ne illimini la mente a conoscere e fare il meglio che più torni alla gloria divina e al bene del nostro povero Istituto".

Sia pure con difficoltà, per motivi di salute e altro, ad avere presenti i due definitori e il delegato o discreto della casa di Lendinara, il 1° settembre 1887 si tenne il capitolo provinciale ordinario. Nel corso di questo, P. Domenico Sapori ultimò il suo breve e sofferto biennio come preposito nel

²⁰³⁶ *Ibid.*, p. 341, in data 1887, nov. 28.

²⁰³⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 206, in data 1887, lug. 4.

²⁰³⁸ *Ibid.*, 5 luglio 1887.

²⁰³⁹ *Ibid.*, p. 207, in data 1887, ago. 9. Più che della volontà del Signore, si trattava di invocare l'Istituto che capisse che dovevano accettare le osservazioni della S. Congregazione, che erano legge. Questa mancanza di disponibilità, pur segno della fedeltà dei padri all'idea fondazionale dei Padri fondatori, portò a un ritardo di decenni dell'approvazione delle nuove regole, e alla permanenza di una situazione di incertezza giuridica in molti capitoli ed elezioni dell'Istituto.

settembre 1887 e fu sostituito dal capitolo provinciale, che elesse al suo posto P. Giuseppe Da Col, e la notizia del cambio del governo presenta già la grafia molto tipica di Da Col. Nel diario di Congregazione quindi cambia la scrittura.

P. Domenico nel suo brevissimo mandato aveva stimolato fortemente la redazione della seconda parte delle costituzioni e una parziale riforma della prima. Ma aveva anche sofferto molto: P. Giovanni Chiereghin annota: «Non esitiamo ad affermare che questi due anni furono per lui anni di grandi sofferenze, di agri dolori, all'inizio a causa della sua sincerità ed autentica umiltà, con la quale avrebbe osteggiato qualsiasi carica, e anche per delle circostanze critiche speciali²⁰⁴⁰, che potevano scuotere vivamente il suo carattere focoso. Pianse ma accettò per il bene dell'Istituto e se il Signore lo volesse, sarebbe rimasto di più in croce.»²⁰⁴¹.

Durante il mandato di P. Saponi, si era fatto, come si è detto sopra, un ultimo tentativo (prezioso, commovente, significativo, ma un tantino ingenuo e soprattutto ostinato e irrealista) in nome della Congregazione e soprattutto dei discepoli e compagni dei fondatori quando questi erano ancora in vita, che si chiamavano spesso gli «anziani», scrivendo per ottenere dalla Santa Sede, presso la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il ritorno alla struttura originale. Si chiedeva cioè di ritornare ai voti “locali”²⁰⁴² e temporanei, senza superiore generale, di abbandonare la forma di congregazione religiosa, e di ritornare alla condizione originaria che oggi si chiamerebbe una società di vita apostolica. La risposta di Roma fu negativa, come era ovvio e come si è visto.

Dopo il capitolo provinciale del 1° settembre 1887, P. Domenico Saponi visse i suoi ultimi anni a Lendinara, come pro-rettore di quella casa dell'Istituto, dal settembre 1887 all' 8 agosto 1890, giorno in cui fu colpito

²⁰⁴⁰ Si tratta dell'opposizione del cosiddetto “gruppo di fronda”, nella questione della seconda parte delle costituzioni.

²⁰⁴¹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 135.

²⁰⁴² Cioè legati al luogo, e automaticamente decaduti quando lo si lasciava.

da un attacco apoplettico²⁰⁴³ e fu trasportato esanime alla casa della comunità dal convento femminile dove era andato a confessare le suore. Restò allora a Lendinara, dove P. Giuseppe Bassi lo sostituirà come prorettore; lì continuò a dare il buon esempio alla comunità e al popolo con la sua pazienza, la capacità di sopportare il dolore, la sua rassegnazione e la sua totale abnegazione alla volontà divina. Soffrì un secondo attacco apoplettico il 2 febbraio 1894 e ne morì quattro giorni più tardi, il 6 febbraio 1894²⁰⁴⁴, dopo aver lungamente sofferto della paralisi che lo aveva lasciato allettato per ben tre anni e mezzo.

Era stato sepolto naturalmente nel cimitero (vecchio) di Lendinara. Il 18 gennaio 1910 tuttavia P. Vincenzo Rossi, “il preposito, con Don Pietro Rover parroco di Bonisiol[o]²⁰⁴⁵, presenziarono il trasporto delle ossa dei PP. Domenico Saporì e Narciso Gretter dal luogo ov'erano stati tumulati in Lendinara, al sepolcreto speciale della Congregazione²⁰⁴⁶. Purtroppo, come si spiega meglio nella biografia del P. Vincenzo Brizzi, non si sa dove e cosa sia questo “sepolcreto speciale della Congregazione”. Le sue spoglie si devono quindi considerare disperse.

²⁰⁴³ Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 243, in data 1890, ago. 8.

²⁰⁴⁴ *Ibid.*, pp. 293-294, nelle date 1894, feb. 6-11.

²⁰⁴⁵ Probabilmente di tratta di Bonisiolo, una frazione di Mogliano Veneto (Treviso). Non si capisce il motivo della presenza di don Pietro Rover, e tutto il testo di questo episodio è piuttosto enigmatico. In particolare non è chiaro dove siano trasportati i resti mortali dei due padri, all'inizio sepolti a Lendinara. Don Pietro Rover morì a Possagno il 13 ottobre 1921, ospite, benefattore e collaboratore prezioso dell'Istituto. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 25.

²⁰⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 401, in data 1902, ott. 19.

2. L'era di papa Leone XIII

Era l'era di Papa Leone XIII. Il suo pontificato (1878-1903) corrisponde in Europa a un periodo difficile per la chiesa, soprattutto a causa di ciò che si può chiamare «l'apogeo dell'anticlericalismo»²⁰⁴⁷, sia a livello degli intellettuali, delle università, dei centri di ricerca, della massoneria, e inoltre, in Italia, dello stato, il Regno d'Italia; e ancora spesso a livello popolare, per esempio nelle regioni degli antichi stati della chiesa (Emilia, Romagna, Umbria, Marche, Lazio) e ancora di più a Roma.

L'abilità di Leone XIII, Vincenzo Pecci, che era stato vescovo di Perugia e in seguito cardinale, « si è concretizzata nell'unire alla fermezza della dottrina²⁰⁴⁸, sviluppando una teologia politica molto ampia, un grande talento diplomatico che gli permisero di calmare situazioni di conflitto che alimentavano la rivendicazione dei diritti della chiesa»²⁰⁴⁹. Riesce anche a calmare abbastanza le tensioni dovute alla presa di Roma, con la ritirata del pontefice e dello stesso Leone XIII al Vaticano; e a tutta la questione romana, che sarà tuttavia risolta solo una trentina d'anni più tardi, dato che anche questo papa era intransigente su questo punto. Di nobili origini, era un papa dall'aspetto e dalla postura ieratica e pontificale.

Nelle sue numerose e importanti encicliche di carattere politico e sociale, riafferma da un lato i valori del diritto canonico e la sua distinzione rispetto al diritto naturale e alla presenza dell'autorità divina sull'autorità degli stati, dei re e dei governi, così come insiste sul concetto e sulla pratica del centrismo romano, benché temperato, dato che consultava di frequente i vescovi e il collegio dei cardinali²⁰⁵⁰; si oppose al razionalismo e al regalismo che volevano dominare le chiese; si richiama al Sillabo di Pio IX; ma allo stesso tempo apre un dibattito più ampio e riconosce certi valori di

²⁰⁴⁷ J. GADILLE, *L'anticléricalisme à son apogée. Les stratégies de Léon XIII et de Pie X*, XI...cit., pp. 463-487.

²⁰⁴⁸ E anche la fermezza e l'intransigenza sulla questione romana e sui diritti del papato ad esercitare un'indipendenza temporale.

²⁰⁴⁹ *Ibid.*, p. 473.

²⁰⁵⁰ *Ibid.*, p. 475.

libertà, democrazia e progresso scientifico. La più conosciuta delle sue encicliche è di certo la *Rerum novarum* (1891) in cui discute la situazione sociale e soprattutto quella del mondo del lavoro. Condanna il socialismo ma anche il liberismo assoluto. Questa lettera enciclica pontificia apre il passo ad altre encicliche pubblicate soprattutto nei vari anniversari della *Rerum novarum*, da parte di vari papi suoi successori sempre più impegnati nella difesa dei lavoratori, dei poveri e della giustizia sociale.

Papa Leone aveva anche dimostrato una notevole apertura di spirito nel campo della critica biblica e storica, lasciando libero accesso ai ricercatori di ogni religione o confessione all'archivio vaticano. Nella sua enciclica *Providentissimus Deus* del 1893 favoriva lo studio della linguistica delle lingue bibliche e una sana critica del testo, nello stesso tempo in cui ribadiva l'inerranza delle scritture; e nel 1902 istituì la commissione biblica pontificia²⁰⁵¹.

Un tratto caratteristico del mandato pontificio di Leone XIII fu la ricerca del dialogo, di stabilire pacificazione e unità con le chiese orientali, iniziativa preziosa ma che non ebbe molto successo a causa delle resistenze locali sia da parte dei cattolici che degli ortodossi.

Bisognerà studiare quanto impatto ebbe la sua dottrina, il suo messaggio e la sua pratica sulla vita del nostro istituto.

²⁰⁵¹ *Ibid.*, p. 459.

3. Padre Giuseppe Da Col, preposito generale (1887-1900)²⁰⁵²

Giuseppe Da Col è nato a Venezia il 21 gennaio 1819. Ha vissuto dalla nascita nella casa dei fondatori essendo figlio di uno dei domestici della famiglia dei conti Cavanis, Camillo Da Col (soprannominato *Fortunato* e chiamato così in tutte le lettere dei fondatori)²⁰⁵³. Suo nonno per parte di padre si chiamava anche lui Giuseppe Da Col, come suo nipote P. Giuseppe, ma veniva chiamato con il diminutivo veneziano *Beppetto*²⁰⁵⁴. Anche P. Giuseppe, del resto, era chiamato, almeno in adolescenza *Bepetto*²⁰⁵⁵.

Giuseppe crebbe avendo come educatrice la madre dei fondatori, la contessa Cristina Pasqualigo Basadonna Cavanis, e più tardi come consigliere spirituale P. Antonio.

Entrò nella «casetta» il 19 maggio 1832, sei giorni dopo P. Marco. Vestì l'abito clericale, cioè la talare, il 23 agosto 1834²⁰⁵⁶. Ricevette la tonsura il 23 settembre 1837. Indossò l'abito Cavanis con gli altri religiosi e seminaristi il 15 luglio 1838, il giorno prima dell'erezione canonica dell'istituto. Fu istituito nei tre ultimi ordini minori (lettorato, esorcistato, accolitato) l'8 agosto 1841²⁰⁵⁷ e ricevette il suddiaconato il 18 settembre 1841 e il diaconato il 26 marzo 1842. Emise la professione religiosa il 1° febbraio 1843. Fu ordinato prete lo stesso anno, l'11 marzo 1843.

Negli studi teologici di quattro anni si era distinto con la qualifica di “prima classe” in tutte le materie, spesso “con eminenza”.

²⁰⁵² F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 479; *Positio*...cit., p. 927.

²⁰⁵³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 312.

²⁰⁵⁴ Cf. *ibid.*, VIII...cit., p. 312; e lettera del 2 ottobre 1827 di P. Antonio Cavanis, che sostiene fosse moribondo in *idem*, II...cit., p. 586.

²⁰⁵⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 312.

²⁰⁵⁶ Per i dati sulla vestizione ecclesiastica, tonsura, ordini minori e maggiori cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Diari di Congregazione; e certificati vescovili autentici, conservati nelle cartelle personali dei religiosi (dell'Ottocento) in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 9.

²⁰⁵⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 49.

Fu inviato a Lendinara e restò in questa città fino al 1857, l'anno in cui fu trasferito a Possagno, per essere il primo rettore della nuova casa e comunità e parroco dell'antica parrocchia della Santissima Trinità, di cui il tempio del grande architetto e scultore Antonio Canova è chiesa parrocchiale.

Durante ventitre anni fu parroco di questa parrocchia (il primo Cavanis parroco e prete di parrocchia), in cui lasciò un ottimo ricordo perché era realmente un buon pastore. Essendo parroco²⁰⁵⁸continuò assieme al fratello laico Francesco Luteri la presenza Cavanis a Possagno per molti anni, dopo che ci fu la soppressione dell'istituto, la chiusura della scuola e l'assenza conseguente della comunità Cavanis *sensu stricto* di Possagno (dal 1869). Durante questo periodo eccezionale, portava la veste talare, la fascia e la mozzetta, proprie del parroco invece dell'abito religioso Cavanis, che non poteva più indossare dopo la soppressione. Durante i suoi anni di attività pastorale come parroco di Possagno, fu particolarmente stimato da monsignor Giuseppe Sarto, il futuro S. Pio X, che era originario di quel territorio.

Nel 1853 e 1858, rispettivamente, Padre Da Col tenne due discorsi funebri molto apprezzati (rispettivamente a Venezia e a Possagno) nell'occasione della morte di ciascuno dei due fondatori²⁰⁵⁹scrisse una testimonianza per servire alla biografia di P. Marco²⁰⁶⁰. A questo proposito, nel suo archivio personale²⁰⁶¹sono conservati numerosissimi testi, di sua mano, delle sue omelie e catechesi, tenute sia come parroco di Possagno, sia come preposito generale in occasione di vestizioni, professioni religiose, messe novelle, sia ancora per i capitoli di famiglia quando era preposito e dunque anche rettore a Venezia.

²⁰⁵⁸ Il Regno d'Italia aveva abolito le congregazioni e gli ordini religiosi, ma non le parrocchie.

²⁰⁵⁹ Il discorso tenuto per il trigesimo di P. Marco Cavanis fu pubblicato da G. Grimaldo, *Nelle solenne esequie rinnovate in S. Maria del Rosario al Nob. e M. R. Padre Marcantonio dei Conti Cavanis, (...) letta dal Rev. Padre Giuseppe Da Col della stessa Congregazione il giorno 10 Novembre 1853*, Venezia 1853. Conservato in AICV, Archivi propri dei confratelli, Da Col Giuseppe. Nello stesso faldone si trova un interessante elogio funebre di Pio IX, di mano di P. Da Col, e un analogo sermone in morte di monsignor Giovanni Battista Sartori Canova, pubblicato.

²⁰⁶⁰ *Positio...*cit., pp. 927-932.

²⁰⁶¹ AICV, Archivi propri dei confratelli, Da Col Giuseppe.

Qualche dettaglio sul periodo del suo mandato²⁰⁶²:

1887 – Fu eletto preposito generale durante il periodo di difficoltà, anche per la Congregazione, relativa al decreto *Post Obitum* e alla questione rosminiana. Nel Diario di Congregazione, alla data del 1° settembre 1887 si trova la seguente frase: “Questa mattina, come erasi già stabilito, si tenne il Capitolo per le elezioni generali. A Preposito dell’Istituto riuscì eletto il Padre Giuseppe Da Col. Che il Signore lo benedica, e gli conceda di veder prosperare ogni dì più in nostro povero Istituto!”²⁰⁶³ Dopo questa frase, il diario è compilato sempre nell’inconfondibile scrittura del P. Da Col. Questi fu rieletto preposito per diversi trienni, fino al 1900. Introdusse così la Congregazione nel XX secolo.

Il 16 luglio 1888 fu celebrato il cinquantésimo anniversario solenne dell’istituzione canonica della Congregazione, celebrato nella chiesa di S. Agnese dal cardinal Agostini, patriarca di Venezia.

Era un periodo abbastanza piatto in Congregazione: la casa di Lendinara era morente, si manteneva più che altro per principio, soprattutto perché non si rimanesse con la vergogna di avere soltanto la casa madre²⁰⁶⁴; la casa di Venezia aveva un numero insufficiente di religiosi insegnanti, tanto che, per poter provvedere all’insegnamento liceale per due aspiranti, si dovette contrattare un insegnante laico di latino e greco; nell’ultimo decennio e anche negli anni seguenti si avevano normalmente al massimo due o tre aspiranti e postulanti, non di più, e anche i chierici erano scarsissimi. Il verbale della riunione del capitolo definitoriale del 10 agosto 1891²⁰⁶⁵, consistente in poche righe, in un fascicolo annuale che contiene solo questo foglietto, esordisce con una frase piena di tristezza: “Purtroppo non c’era da pensare alla Costituzione di famiglie. Preghiamo, e preghiamo di cuore il

²⁰⁶² I dati relativi ai prepositi notizie generali provengono in buona parte da Sal 117(118),24, *Dies quas fecit Dominus, laetemur in eis* («I giorni che il Signore ha fatto, ralleghiamocene»), che ricorda e testimonia i giorni felici dell’Istituto.

²⁰⁶³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 208, in data 1887, set. 1.

²⁰⁶⁴ Verbale del capitolo definitoriale del 14-19 agosto 1889 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1887-1902.

²⁰⁶⁵ *Ibid.*, fasc. 1891.

Signore a benedirci, così che nel 1894, ed anche prima se Gli piace, sia necessario occuparsene”²⁰⁶⁶. La Congregazione pareva veramente morente, anche se si stava lavorando ora con maggior vigore al rinnovamento delle costituzioni.

²⁰⁶⁶ Il capitolo definitoriale di agosto, o settembre, era quello in cui si formavano le famiglie religiose e si scambiavano i religiosi tra le case. Nel 1894 il capitolo si riunì solo questa volta e si limitò ad eleggere gli esaminatori dei novizi, perché il numero dei membri delle due comunità era estremamente ridotto.

Tabella: i sacerdoti Cavanis nell'agosto 1891

1. COMUNITÀ DI VENEZIA

- 1.1. Giuseppe Da Col, preposito e rettore di Venezia
- 1.2. Sebastiano Casara, vicario
- 1.3. Giuseppe Rovigo
- 1.4. Giovanni Fanton
- 1.5. Giovanni Chiereghin
- 1.6. Andrea Berlese
- 1.7. Francesco Bolech
- 1.8. Giovanni Ghezzo
- 1.9. Giovanni Battista Larese
- 1.10. Carlo Simeoni
- 1.11. Antonio Dalla Venezia
- 1.12. Francesco Cilligot
- 1.13. Vincenzo Rossi

2. COMUNITÀ DI LENDINARA

- 2.1. Giuseppe Bassi, rettore
- 2.2. Domenico Saporì, vicario
- 2.3. Narciso Gretter

A Venezia oltre ai padri c'erano probabilmente 2 o 3 fratelli laici, di cui le fonti finora tacciono i nomi, come spesso succede; e sicuramente 2 novizi (probabilmente Augusto Tormene e Francesco Saverio Zanon); a Lendinara c'era il postulante (non professore, candidato alla tonsura; ammalato) Giovanni Maria Spalmach e probabilmente un solo fratello laico.

In totale, c'erano in Congregazione sedici sacerdoti professi, 3 o 4 fratelli professi (in tutto, 19 o 20 professi) e tre seminaristi non ancora professi.

NB: P. Saporì era paralizzato; dopo un anno e due mesi sarebbe morto il P. Rovigo; l'anno seguente 1893, P. Francesco Cilligot avrebbe lasciato la Congregazione, e P. Ghezzi sarebbe impazzito e ricoverato in manicomio.

Nel frattempo, si continuava la corrispondenza con la Congregazione dei Vescovi e Religiosi, con l'appoggio anche del Patriarca, e sempre con la mediazione di don Giuseppe Ghisellini a Roma; quest'ultimo divenuto nel frattempo monsignore²⁰⁶⁷. È particolarmente importante la lettera del 17 dicembre 1887, diretta collettivamente dagli anziani dell'Istituto al cardinale prefetto della S. Congregazione.²⁰⁶⁸

Proseguiva però in Istituto l'attesa spasmodica del decreto di approvazione delle nuove costituzioni. L'amico monsignor Ghisellini continuava periodicamente e cordialmente a inviare lettere piene di speranza, ma il 29 gennaio 1889 il tono delle lettere cambia: "Lettera d'informazione riguardo all'affare pendente [dell'approvazione delle costituzioni], che, purtroppo non pare sia per essere in breve favorevolmente conchiuso", come scrive l'amico Ghisellini²⁰⁶⁹. "Scrivono da Lendinara i PP. Saporì e Bassi relativamente alla lettera loro comunicata del Ghisellini, che essi giudicano di non insistere con altre istanze, e tirar innanzi senz'altro nello stato in cui siamo; ma insieme dichiarano di uniformarsi pienamente a ciò che qui dagli altri Padri sarà deciso"²⁰⁷⁰.

Si pensò per vari giorni a Venezia, come a Lendinara, sulla risposta da dare e su che cosa fare; e poi²⁰⁷¹ "Dopo che tutti i Sacerdoti della Famiglia [di Venezia] pensarono in questi giorni sulla risposta da darsi alla lettera n° 5 di D. Ghisellini, ci siamo raccolti questa sera e fatto diverse osservazioni, si convenne di dover rispondere che non si vorrebbe fare appello alla S.

²⁰⁶⁷ *Ibid.*, pp. 213-214, *passim*.

²⁰⁶⁸ *Ibid.*, p. 214, in data 1887, dic. 17.

²⁰⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 228, in data 1889, gen. 20.

²⁰⁷⁰ *Ibid.*, in data 1889, feb. 1.

²⁰⁷¹ *Ibid.*, pp. 228-229, in data 1889, feb. 7.

Congregazione in forma solenne col mezzo d'un Avvocato, secondo il consiglio dallo stesso M.^r Uditore della Sacra Congregazione, e che piuttosto desideriamo di sapere se, dopo che avessimo avuta comunicazione ufficiale dell'ultima decisione del Congresso (sic), potessimo noi stessi innalzare un ricorso, affinché l'affare fosse esaminato dalla Congregazione de' Cardinali la quale sola dà una sentenza finale, alla quale noi fin d'ora ci dichiariamo pronti di rimetterci pienamente. Così scrissi oggi stesso all'amico Ghisellini, aggiungendogli due osservazioni alla sua lettera; la prima, che noi non possiamo essere pareggiati alle Suore del Preziosissimo libere da voti; poiché noi già li abbiamo i nostri voti secondo il Breve apostol. di fondazione, e la spiegazione sulla loro natura data dalle nostre Costituzioni approvate. L'altra osservazione che noi già siamo soggetti ai Vescovi, e questo pure secondo il detto venerato Breve apostolico, e nel senso spiegato dalle medesime Costituzioni, e sempre praticamente inteso dai rispettivi Ordinariati Vescovili". La questione viene poi più ampiamente esposta nel diario qualche giorno dopo²⁰⁷².

Ancora sulla questione²⁰⁷³: "Riferisce l'amico D. Ghisellini la conferenza che poté finalmete tenere coll'Emo. Card. Prefetto della S. Congregazione de' V. e R. sui nostri voti. – All'interpretazione data in proposito dal Card. al Breve Pontif.^o di approvazione dell'Istituto ci pare di dover soggiungere sommessamente qualche osservazione, e le faremo dopo di aver sentito il parere degli anziani".

L'opinione degli anziani arriva tra l'altro da Lendinara: "Rispondono i PP. Saporì e Bassi dichiarando amendue di farla finita, e che convenga rimettersi all'interpretazione Superiore riguardo ai voti"²⁰⁷⁴. In seguito: "Risponde il Rvd.^o D. Ghisellini all'ultima mia – scrive P. Da Col -; ed attende una nuova nostra istanza, ch'egli presenterà al Emo. Card. Prefetto

²⁰⁷² *Ibid.*, p. 229, in data 1889, feb. 26.

²⁰⁷³ *Ibid.*, p. 231, in data 1889, mag. 10.

²⁰⁷⁴ *Ibid.*, in data 1889, mag. 17.

della S.C. per far cessare il “*Dilata*”²⁰⁷⁵ sul nostro affare ecc.”. L’istanza viene redatta, firmata dai padri di Venezia, inviata a Lendinara perché fosse firmata anche da quelli, e quindi inviata a Roma al caro Mons. Giuseppe Ghisellini²⁰⁷⁶, divenuto in pratica da tempo per semplice amicizia “procuratore generale” dell’Istituto a Roma.

Il 15 agosto 1889 il diario riporta²⁰⁷⁷: “L’amico D. Ghisellini accompagna una lettera dell’Emo. Card. Prefetto della S. Congr. de’ V. e R. al nostro Emo. Patriarca riguardante la decisione emessa nell’ultimo Congresso (Congresso dei Cardinali) pel nostro affare, perchè ci sia ufficialmente comunicata”. E il 16 seguente: “Questa mattina diedi alle ven. mani dell’Emo. Patriarca la lettera suindicata dell’Emo. Card. Prefetto, ed oggi stesso me ne fu spedita copia dalla Rma. Curia Patr.^e. In detta lettera ci viene dichiarato perentoriamente il da farsi per avere l’approvazione delle nostre Costituzioni”²⁰⁷⁸.

Dato che il preposito Da Col e i definatori Casara, Saporì, Giovanni Chiereghin e Bassi erano riuniti in capitolo definitoriale fin dal 14 agosto, il preposito il giorno 19 continuò il capitolo, per sé concluso quella mattina, e “Dietro la lettera comunicata ci dall’Emo. Patriarca si raccolsero i Padri Capitolari qui presenti; si discussero e si votarono i punti da introdurre nel nuovo Schema delle Costituzioni, che si farà di preparare al più presto possibile”²⁰⁷⁹.

Detto schema, cioè la nuova versione, fu presentata al patriarca il 17 settembre 1889, e il cancelliere la rimise a Roma il giorno stesso, con una accompagnatoria “commendatizia autografa” del patriarca²⁰⁸⁰.

²⁰⁷⁵ Termine giuridico, dal latino *dilatare*, che indica “dilazione, proroga, rinvio”.

²⁰⁷⁶ *Ibid.*, p. 231, in data 1889, giu. 5; giu. 7; giu. 21.

²⁰⁷⁷ *Ibid.*, p. 234, in data 1889 ago. 15.

²⁰⁷⁸ *Ibid.*, p. 234, questa data.

²⁰⁷⁹ *Ibid.*, in data 1889, ago. 19.

²⁰⁸⁰ *Ibid.*, p. 235, in data 1889, dic. 17.

Il 3 aprile 1890 don Ghisellini anticipa ai padri, riservatamente, il voto positivo dato allo schema delle costituzioni dalla S. Congregazione²⁰⁸¹. Ma le cose non erano ancora finite: “Quando il nostro affare delle Regole si riteneva che tra pochi giorni fosse definito, fu chiamato il Ghisellini a fornire stampate, in copie dodici circa il nostro nuovo regolamento manoscritto per distribuirlo ai Consultori – Gli risposi il giorno stesso che ne faccia pur subito stampare le copie occorrenti per detti Consultori che gli saranno da noi, come di dovere, rimborsate le £ 150 occorrenti”²⁰⁸². Quanta pazienza era necessaria! E quanta costanza anche da parte di don Ghisellini! Questi ne inviò due copie per conoscenza al preposito il 10 luglio 1890²⁰⁸³, e si può immaginare l’effetto che avrà fatto vedere le regole stampate, anche se non ancora approvate.

Il caro e benemerito don Ghisellini morì a Roma verso la fine del 1890, ma il processo per l’approvazione delle regole avanzava sia pure con il passo dell’eternità romana e, occorre dire, per altro verso e in scala più modesta, l’eternità veneziana dei Cavanis.

Il 6 agosto 1891 intanto si celebrava a Venezia il capitolo provinciale (4-9 agosto 1891), e P. Giuseppe da Col venne ancora eletto preposito²⁰⁸⁴. Nel capitolo tra l’altro si discute, con risultati dilatori, e alla fine negativi, sulla possibilità di accettare l’invito di ritornare ad aprire la casa di Possagno, come si è visto sopra.

Pochi giorni dopo giungeva finalmente il sospirato decreto di approvazione. Infatti, il 14 agosto 1891, alla vigilia dell’Assunzione, sotto Leone XIII, la sacra Congregazione dei vescovi e regolari approvò in via definitiva la 1^a parte (emendata) e la 2^a parte (completamente nuova) delle nostre costituzioni. La prima parte era già stata approvata nel 1836 e pubblicata nel 1837. Ma per una decisione della stessa Congregazione romana si era

²⁰⁸¹ *Ibid.*, p. 240, in data 1890, apr. 3. Una conferma apparentemente ancora più sicura dà il Ghisellini il 2 giugno 1890, come consta nel diario, stesso volume, pag. 241.

²⁰⁸² *Ibid.*, p. 242, in data 1890, ago. 26.

²⁰⁸³ *Ibid.*, in data 1890, lug. 10.

²⁰⁸⁴ *Ibid.*, p. 252, in data 1891, ago. 6.

dovuta aggiungere una modifica importante relativa ai voti perpetui semplici²⁰⁸⁵, che sostituivano i cosiddetti voti locali. Seguì la pubblicazione della seconda parte delle costituzioni sulla struttura della direzione dell'Istituto. Le due parti furono ripubblicate e stampate assieme in volume unico, di cui rimangono alcune copie in AICV.

Così narra P. Da Col nel diario: “Questa mattina venne in persona il M. Rdo. D. Antonio Marchiori a portarci il manoscritto delle nostre Costituzioni modificato dalla S. Congregazione di Vescovi e Regolari, e munito del ven.^o Pontificio Decreto di approvazione, in data 14 del corr.^e vigilia dell'Assunzione della Madonna – Sieno grazie, e benedizioni di tutto il cuore al Signore, alla cara nostra Madre Maria, a tutti i Santi protettori, particolarmente a S. G. Calas.^o”²⁰⁸⁶.

Si conclude così il lunghissimo processo durato circa 40 anni per la redazione e l'approvazione soprattutto della II parte delle Costituzioni, riguardanti la struttura della Congregazione, il suo governo, i capitoli, la formazione; lavoro che non era stato svolto dai fondatori nel 1835-38, ed era stato iniziato da P. Casara nei primi anni '50 del XIX secolo.

L'8 dicembre 1891 si ottenne dalla Curia patriarcale la licenza di stampare le nuove regole, a partire dal manoscritto approvato a Roma²⁰⁸⁷.

La questione delle costituzioni non era però ancora terminata, perché i padri non sembravano mai soddisfatti della nuova formulazione imposta dalla S. Sede. Troviamo nel diario, in data 7 novembre 1893²⁰⁸⁸: “Oggi fu presentata a questa Rma. Curia [patriarcale] l'istanza all'Emo. Card. Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi, e dei Regolari, implorando favorevole risposta intorno ad alcuni punti delle nostre Costituzioni, e oggi stesso dal m.^o rev.^o Cancelliere fu spedita a Roma. Il giorno successivo P. Da Col scrisse a mons. Sarto a Mantova per avere una raccomandazione in proposito presso

²⁰⁸⁵ Prima del Codice di diritto canonico del 1983, si distinguevano i voti semplici, tipici delle congregazioni, e i voti solenni, tipici degli ordini antichi.

²⁰⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 253.

²⁰⁸⁷ *Ibid.*, p. 257, in data 1891, dic. 8.

²⁰⁸⁸ *Ibid.*, p. 290, in data 1893, nov. 7.

il Prefetto della Congregazione; il vescovo confermò per lettera di aver inviato la sua raccomandazione²⁰⁸⁹.

La risposta della S. Congregazione giunse, tramite la cancelleria patriarcale, il 14 maggio successivo²⁰⁹⁰.

Già il 19 agosto si inizia a mettere in pratica il prescritto delle nuove regole, e si approva la professione temporanea triennale “dei tre novizi chierici²⁰⁹¹ [Giacomo] Ballarin, [Augusto] Tormene e [Francesco Saverio] Zanon e del laico [Angelo] Furian, stabilita pel giorno il 13 del p.v. novembre, festa di S. Stanislao Kostka, e da farsi privatamente, riservando la pubblicità per la professione perpetua”²⁰⁹². La professione si compì “a porte chiuse, coll’intervento soltanto di alcuni più prossimi parenti”; quella dei “chierici” la mattina in chiesa di S. Agnese, quella del laico la sera nell’Oratorio domestico, come di [infausto, NdA] costume²⁰⁹³.

Nei mesi da giugno a settembre 1892 il preposito e suo consiglio o capitolo definitoriale sono occupati in una fitta corrispondenza, accompagnata da visite, coll’arciprete e con le autorità comunali di Possagno, per una eventuale riapertura del Collegio. Se ne parla, cosa rara di quei tempi, nel verbale del capitolo definitoriale de 1° luglio 1892²⁰⁹⁴, prendendo la seguente decisione: “*Ove siano ammissibili le condizioni, che venissero proposte, la Congregazione con uno dei suoi sacerdoti fornito di titolo legale aprirà in Possagno il Collegio-convitto dall’ottobre del 93-94, per alunni della I^a classe ginnasiale, ammettendo anche, se si presentassero, giovanetti di classi elementari, i quali dovrebbero concorrere alle scuole del Comune*”. Dell’argomento della riapertura della casa di Possagno si parla pure ampiamente nei verbali del 16 e del 24 luglio successivo e del 30 agosto. Quest’ultimo verbale è accompagnato (anzi contiene, essendo un

²⁰⁸⁹ *Ibid.*, p. 292, in data 1894, gen. 1.

²⁰⁹⁰ *Ibid.*, p. 298, in data 1894, mag. 14.

²⁰⁹¹ Cioè candidati al presbiterato.

²⁰⁹² *Ibid.*, p. 255. La professione temporanea veniva celebrata privatamente fino agli anni Ottanta del XX secolo.

²⁰⁹³ *Ibid.*, p. 256.

²⁰⁹⁴ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1887-1902, fasc. 1892.

foglio da protocollo doppio) varie bozze di preliminari di contratto con il comune di Possagno.

Nel mese di agosto vari padri visitano quella borgata e prendono accordi concreti, mentre si stanno già effettuando lavori di restauro dell'ambiente. Il ritorno a Possagno dei padri Cavanis accadde, come si sa, in modo anticipato sul previsto il 10 ottobre 1892²⁰⁹⁵. Si veda in proposito il capitolo sulla casa di Possagno²⁰⁹⁶.

L'11 marzo 1893 P. Da Col festeggia privatamente e il 20 marzo solennemente il 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale.²⁰⁹⁷

Il 23 giugno 1893 si celebrò una festa straordinariamente solenne per commemorare il terzo centenario della morte preziosa di S. Luigi Gonzaga. Attraverso le offerte degli allievi di Venezia, s'inviò a Castiglione delle Stiviere (la cittadina natale del santo, in provincia di Mantova) un cuore votivo d'argento con i nomi di tutti gli alunni, compresi quelli che frequentavano la scuola di Lendinara.

Il 1893 fu anche un anno di dolori, e possiamo comprendere quanto ne abbia sofferto la comunità leggendo quanto scrive P. Da Col, preposito, il giorno 13 agosto 1893 da Venezia²⁰⁹⁸: “Scrivo al P. Rossi a Possagno, incominciando la lettera con le parole dette in seduta definitiva dal nostro P. Vicario [Casara]: ‘piace al Signore di vederci umiliati e colpiti da gravi tribolazioni’, alludendo alle circostanze nelle quali qui ci troviamo. Il P. Francesco Cilligot partito per non ritornar più, ed il povero P. Ghezzo ridotto a tale per pazzia religiosa da dover esser domani trasportato al manicomio di S. Servolo. Ecc.”²⁰⁹⁹.

Una curiosa e interessante notizia si trova nel diario il 5 maggio 1894: “Dal Santuario di Pompei. Il sig.^r Avv. Bartolo Longo dichiara ricevuta la mia

²⁰⁹⁵ *Ibid.*, p. 274, in data 1892, ott. 10.

²⁰⁹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 5, passim*.

²⁰⁹⁷ *Ibid.*, p. 281, in data 1893, mar. 11; mar. 20.

²⁰⁹⁸ *Ibid.*, p. 286, in data 1893, ago. 13.

²⁰⁹⁹ Cf. biografia di P. Ghezzo.

raccomandazione e di aver fatto quanto ci sta a cuore per implorare dalla Madonna quello che tanto si desidera”²¹⁰⁰.

Per obbedire alle prescrizioni della Congregazione dei vescovi e regolari, tutti i religiosi dell’Istituto (tranne i più giovani, ancora all’inizio della loro vita religiosa e ancora in formazione) il 31 maggio 1894 rinnovarono la loro professione temporanea come professione perpetua²¹⁰¹.

L’8 agosto 1894 iniziò il secondo capitolo generale ordinario, nel quale, già il primo giorno, fu rieletto preposito generale per un terzo mandato P. Giuseppe Da Col. L’11 seguente la comunità di Venezia elesse lo stesso preposito come suo rettore o superiore locale²¹⁰². La terza elezione di P. Da Col come preposito fu approvata dalla S. Sede, ossia dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari il 31 agosto, e la curia patriarcale, in ritardo (marcato da un “!” nel diario), ripassa detto decreto al preposito soltanto in ottobre avanzato²¹⁰³.

Il padre Gianmaria Spalmach, già ordinato prete, e i seminaristi Augusto Tormene e Francesco Zanon furono i primi che, una volta finito il triennio di professione temporanea, si unirono all’Istituto con la professione semplice ma perpetua, secondo le nuove costituzioni nella seconda parte, il 15 novembre 1894²¹⁰⁴. Il diario di Congregazione, nelle pagine scritte in quest’anno 1894, ci presenta, come sempre in questi ultimi decenni del XIX secolo, una situazione poco rosea in fatto di giovani impegnati nella formazione iniziale: oltre ai due seminaristi teologi di cui sopra, e un certo chierico Giacomo Ballarin, impegnato purtroppo a lungo nel servizio militare e che poi lascerà la Congregazione senza raggiungere né la

²¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 298, in data 1894, mag. 5. Bartolo Longo (Latiano, 11 febbraio 1841 – Pompei, 5 ottobre 1926) è stato fondatore e benefattore del Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980.

²¹⁰¹ *Ibid.*, p. 300, in data 1894, mag. 31.

²¹⁰² *Ibid.*, pp. 300-301, in data 1894, ago. 8; ago. 11.

²¹⁰³ *Ibid.*, p. 315, in data 1894, ott. 24.

²¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 306, in data 1894, nov. 15.

professione perpetua né gli ordini sacri, risultano solo tre aspiranti a Possagno²¹⁰⁵ e forse qualche novizio a Venezia²¹⁰⁶.

Nel 1895 si presenta al governo della Congregazione il dilemma, veramente difficile da risolvere nella reale estrema ristrettezza di personale dell'Istituto, se mantenere aperta la casa di Lendinara e allora dover lasciare a Possagno da solo, a condurre il Collegio Canova, il relativamente giovane P. Vincenzo Rossi (aveva allora 33 anni), oppure se decidersi a chiudere Lendinara per rinforzare la presenza a Possagno. La casa di Lendinara era cara, soprattutto per essere stata aperta dai fondatori e per l'impegno assunto da questi stessi. Tuttavia, come si sa, l'Istituto si decise per la seconda possibilità o *secundum cornu* del dilemma²¹⁰⁷. Così è stata registrata la decisione nel verbale del capitolo definitoriale del 29 agosto 1895²¹⁰⁸: “Stando le cose in questi termini, due sole sono le proposte che il Preposito potea presentare al Definitorio:

- o lasciar languire in lenta agonia la famiglia di Lendinara, e privare ancora il P. Rossi d'un aiuto, e d'un conforto necessario,
- o abbandonare quasi del tutto Lendinara, per fecondare il germoglio così ben promettente di Possagno.

La scelta non potea essere dubia (sic). Non avrebbero esitato neppure i Fondatori stessi. È vero che promisero all'ignoto benefattore di restare a Lendinara malgrado ogni opposizione: ma qui si tratta non già di cedere a contrarietà di malevoli, ma di ritirarsi sol perché mancano gli individui.

Per ora quindi resterà a Lendinara il solo P. Gretter²¹⁰⁹ col fratello laico Pietro Sighel. Il P. Bassi col fratello Clemente andrà a Possagno.

²¹⁰⁵ *Ibid.*, in data 1894, dic. 9.

²¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 307, in data 1894, dic. 17.

²¹⁰⁷ *Cornu*, ossia “corno”, termine tecnico della logica, indica ognuna delle due possibilità del dilemma.

²¹⁰⁸ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1887-1902, fasc. 1895.

²¹⁰⁹ P. Narciso Gretter era praticamente morente e intrasportabile.

Dolorosa è certamente da una parte questa determinazione; dall'altra però i sottoscritti si confortano colla speranza di aver fatto ciò che dalle circostanze appariva più conforme alla Volontà del Signore.

Vorrà il Signore che ritorniamo a Lendinara? Come ha fatto a Possagno disporrà le cose in modo che ci apparisca chiaro il suo Volere, ed il seguito sarà per noi un dovere, ed un indicibile conforto”.

Numerosi scritti di questi anni dell'allora monsignor Giuseppe Sarto (più tardi, Papa San Pio X) dimostrano che questi aveva una grande stima di P. Da Col, come si può notare nelle sei lettere del santo padre al nostro, conservate nell'archivio personale di P. Da Col, nell'AICV²¹¹⁰.

Nel 1896, in questo clima di amicizia, il card. Patriarca Giuseppe Sarto ordina due preti dei nostri, Augusto Tormene e Francesco Saverio Zanon, nella chiesa di S. Agnese.

Nello stesso anno, una breve frase nell'unico breve verbale di una riunione di capitolo definitoriale di quest'anno, del 31 agosto 1896²¹¹¹, ci informa della situazione delle vocazioni e dei seminari, dopo le recenti ordinazioni presbiterali, che rimane molto debole: “... ci verranno da Possagno tre giovani studenti, forniti della licenza ginnasiale, altri due o tre aspiranti verranno accolti in quella casa per la prima prova. Che il Signore benedica quel vivaio pel nostro Istituto, e dissipì ogni nuvoletta che mai potesse levarsi minacciosa sul suo orizzonte!” Ci sono dunque in quest'anno scolastico 1896-97 soltanto cinque o sei aspiranti, dati come probabili, e, a quanto pare, nessun studente teologo!

La situazione rimane dunque piatta; e ciò è valido anche per quanto riguarda l'attività di governo; in questi anni 1895-98 il definitorio si riunisce soltanto una volta all'anno (e non sempre. Del 1999 non risultano verbali delle riunioni del capitolo definitoriale) praticamente non si formano anno per anno le comunità, ma si lascia tutto com'è, salvo quando una comunità

²¹¹⁰ *Ibid.*

²¹¹¹ *Ibid.*, fasc. 1896.

diminuisce di una unità a causa di un decesso²¹¹². Così commenta in proposito il verbale della riunione del definitorio del 3 settembre 1897²¹¹³: “Il primo motivo per cui dopo il Generale si tiene il capitolo definitoriale, è *ad singulas familias Congregationis constituendas*²¹¹⁴. Pur troppo finchè il Signore vuole che siamo *tam pusillus grex*²¹¹⁵, è facile questo compito dei Definitori”.

La Congregazione sulla fine del 1894 ebbe il piacere e la gioia di avere a Venezia, nominato arcivescovo e patriarca (15 giugno 1893), Mons. Giuseppe Melchiorre Sarto, vecchio amico dell’Istituto da tutta una vita, come prete e monsignore a Treviso e poi come vescovo di Mantova. Era rimasto sempre in contatto con i padri e li aveva aiutati in molte occasioni, come si è visto qua e là. La sua presa di possesso della cattedra episcopale di Venezia fu molto ritardata; infatti il governo del regno d’Italia rifiutò a lungo il proprio *exequatur*, cioè il suo consenso, dichiarando che la nomina del patriarca di Venezia spettava al Re d’Italia e suggerendo pure che il vescovo di Mantova era stato scelto come patriarca di Venezia su pressione del governo dell’Impero austro-ungarico. Mons. Sarto dovette quindi aspettare addirittura 18 mesi prima di poter assumere la guida pastorale del patriarcato di Venezia. Nel frattempo, forse anche per motivo polemico, egli ricevette la berretta cardinalizia nel concistoro del 12 giugno 1893.

Il diario della Congregazione ricorda in data 14 settembre 1894 la cordiale risposta ricevuta dal Sarto ai complimenti affettuosi inviatigli per posta dal preposito Da Col in occasione dell’ “*exequatur*”²¹¹⁶; la sua presa di possesso “corporale” è registrata, in anticipo di qualche giorno, il 17 novembre

²¹¹² Il colmo di inattività sembra raggiunto nel 1898, anno in cui il definitorio si riunì solo una volta, il 23 aprile. Il verbale presenta soltanto sette righe di testo. Nel 1899 non risultano atti definitoriali.

²¹¹³ *Ibid.*, fasc. 1897.

²¹¹⁴ “Per costituire le singole famiglie della Congregazione”.

²¹¹⁵ “Un così piccolo gregge”.

²¹¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 304, in data 1894, set. 14. Sulla figura del Patriarca Sarto, vedi anche Niero, 1961.

1894²¹¹⁷; e poi si ricorda lungamente²¹¹⁸ la visita privata resa al patriarca Sarto da parte del preposito Da Col e di altri padri, per le congratulazioni personali il 13 dicembre: “Oggi alcuni di noi si recarono a prestare omaggio speciale al nostro Eminentiss.º Patriarca a nome di tutta la Congregazione, dopo le pubbliche dovute dimostrazioni di riverenza ed esultanza fattegli, al suo arrivo in Venezia, ed il giorno in cui prese possesso in S. Marco. – Gli abbiamo oggi presentato un bel quadro rappresentante in lavoro a matita assai bene riuscito, e tratto da una fotografia l’Effigie del benedetto P. Tito Fusarini, leggendogli la dedica, nella quale sono ricordate le relazioni dello stesso P. Tito col giovanetto Giuseppe Sarto ora insignito della dignità Cardinalizia, ecc. – Ci accolse, e conversò con noi l’Eminentissimo con singolare bontà; protestò più volte che non potevamo fargli regalo più gradito, e ce ne ringraziò colla maggiore espansione di cuore, impartendoci la Pastorale Benedizione, e prometendo di venire quanto più presto potrà a visitarci”.

Il Patriarca Sarto rimarrà a Venezia fino alla fine di luglio 1903, quando si recò a Roma al conclave che lo avrebbe eletto papa²¹¹⁹.

Intanto, fece la sua prima visita all’Istituto Cavanis, come promesso, il 17 dicembre 1894²¹²⁰: “Oggi nel dopo pranzo venne improvvisamente l’Eminentiss.º Patriarca. Colla sua usata bontà, e familiarmente come Padre in famiglia, si intrattenne con la nostra Comunità, esprimendo con ciascuno di nostri anziani, e coi giovani chierici e novizj parole di paterno affetto; e, impartita la Pastorale benedizione, ci lasciò ricolmi di gioia, e riconoscenza”.

Nell’ottobre 1895 la situazione degli aspiranti Cavanis migliorata: A Possagno ce ne sono sette: Pancino, [Giovanni] Rizzardo, Calotto,

²¹¹⁷ *Ibid.*, p. 306.

²¹¹⁸ *Ibid.*, in data 1894, dic. 13.

²¹¹⁹ A proposito dell’impronta che Giuseppe M. Sarto avrebbe continuato a dare alla diocesi di Venezia anche dopo essere diventato Papa, tra l’altro con un amabile conseguenza anche per l’Istituto Cavanis, si veda BERTOLI, 1995: “All’ombra di Pio X.”.

²¹²⁰ *Ibid.*, p. 307.

[Giovanni] D'Ambrosi, Valcanover, Echer, Massarotto²¹²¹. Di questi, persevereranno in Istituto soltanto Giovanni Rizzardo e Giovanni D'Ambrosi.

A Lendinara intanto la casa si stava gradualmente chiudendo, e si stavano cedendo gratuitamente mobili e oggetti vari alle comunità religiose locali²¹²², come si è detto sopra.

Negli anni 1891-1901 si parla frequentemente di un certo Giacomo Ballarin: come seminarista Cavanis dal 1891 al 1898; come congregato e prete dell'Istituto di Venezia dal 1898 all'anno scolastico 1900-01. Poi non se ne parla ulteriormente. Dopo lunghe vicende del suo lungo servizio militare obbligatorio, e dei suoi studi all'università di Padova, condotti sotto l'autorità militare, e dopo essere rientrato in comunità nel 1896 e aver cambiato l'uniforme militare con l'abito religioso, e dopo aver avuto qualche difficoltà ad ottenere il permesso di essere ammesso alla professione religiosa, emise di fatto la professione religiosa perpetua nell'Istituto a Venezia l'11 ottobre 1896. Fu ordinato suddiacono a Venezia dal patriarca Sarto il 19 dicembre 1896²¹²³, diacono dallo stesso, pure in S. Agnese il 13 marzo 1897; poi prete dalla stesso patriarca e sempre a S. Agnese il 17 aprile 1897²¹²⁴. La sua uscita dalla Congregazione, su sua richiesta, avvenne il 16 luglio 1901, sebbene si trovi nella lista dei religiosi della comunità di Venezia 1901-02. Tutto il carteggio relativo alla sua situazione di ribelle, e poi della sua uscita di Congregazione, che all'epoca costituì un grave scandalo e dette un grande dolore ai confratelli, di trova nel fascicolo 1901, busta Curia 16, dei carteggi della curia generalizia nell'AICV.

²¹²¹ *Ibid.*, p. 317, in data 1895, nov. 5.

²¹²² *Ibid.*, p. 318, in data 1895, dic. 7.

²¹²³ *Ibid.*, p. 333, in data 1896, dic. 19.

²¹²⁴ *Ibid.*, p. 335, in data 1897, apr. 17.

Il preposito generale P. Da Col ricevette un'istanza da Imola (oggi comune della città metropolitana di Bologna in Emilia) per una fondazione dell'Istituto, di cui non si fa nulla, dopo sentito in capitolo definitoriale²¹²⁵.

Nell'agosto 1897 si celebrò il 3° capitolo generale ordinario a Venezia. P. Da Col scrive così nel diario di Congregazione²¹²⁶: “Questa mattina coll'assistenza della Comunità celebrai alle ore 8 in S. Agnese la S. Messa per la Congregazione. Alle 9 si raccolsero nell'Oratorio grande [attuale Aula magna] il Preposito coi PP. Casara, Bassi, Giovanni Chiereghin, Larese, Dalla Venezia, e [Carlo] Simeoni Discreto di questa Famiglia, e si compirono gli atti richiesti dalle Costituzioni, risultando io miserabile eletto a Preposito pel quarto triennio, dipendentemente però dall'approvazione della S. Sede, alla quale per mezzo di questa Rma. Curia Patr.^e si spedisce subito il relativo processo verbale”. Il 4 agosto la comunità di Venezia elegge P. Da Col anche come rettore della casa²¹²⁷.

Nel 1900 terminava il quarto e ultimo mandato triennale del buon P. Giuseppe Da Col. Aveva scritto personalmente e con costanza il diario della Congregazione. La sua scrittura dalle linee alternativamente fini o molto grosse è inconfondibile. Negli ultimi anni la calligrafia era diventata tremolante data la sua età. Nel capitolo generale del 1900 era stato sostituito nel governo della congregazione dal P. Giovanni Chiereghin.

P. Francesco Saverio Zanon scriveva di Giuseppe Da Col: «Uomo dalla vita santissima, austero nella figura, molto dolce pur nell'autorevolezza paterna, conserva la più profonda riverenza e il più tenero affetto verso i fondatori durante tutta la sua vita»²¹²⁸. Nel suo libro «Padri educatori»²¹²⁹ lo stesso P. Zanon lo ricorda come suo professore di dogmatica e di diritto canonico, nello studio teologico interno dell'Istituto Cavanis a Venezia, durante gli

²¹²⁵ *Ibid.*, p. 337, in data 1897, ago. 15.

²¹²⁶ *Ibid.*, p. 338, in data 1897, set. 1.

²¹²⁷ *Ibid.*, in data 1897, set. 4.

²¹²⁸ *Positio...cit.*, p. 927.

²¹²⁹ F. S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*, Venezia 1950, pp. 82-83.

anni del suo mandato in qualità di preposito generale, ma lo ricorda soprattutto come superiore e vero padre nei suoi primi anni di vita religiosa. Scrive ancora di lui: «Rivedo ancora nell'archivio della Congregazione con affetto riverente i suoi scritti con la grafia tremolante data dalla sua vecchiaia; tra gli altri i libretti dove aveva trascritto le preghiere devote ispirate dalla sua anima pia, candida e mite celata sotto un aspetto austero. E mi sembra di sentire ancora la sua voce paterna durante i sermoni ai ragazzi e nelle esortazioni alla comunità; ciò a dimostrare il lungo apostolato intrapreso sotto la guida dei nostri padri fondatori sempre presenti nella memoria e finché le forze glielo consentirono.»

Negli anni 1900-1902 P. Giovanni Chiereghin nel diario di Congregazione scrive molto frequentemente, e con molto affetto e stima, della salute decadente del venerato padre. Il 17 dicembre 1902 mattina scrive che ricevette l'Estrema unzione e la benedizione pontificia. Si avvicinava la fine.

P. Giuseppe Da Col morì a Venezia il 17 dicembre 1902. La gente di Possagno chiese e ottenne di seppellirlo a Possagno il 21 dicembre 1902²¹³⁰, dove riposa nella cappella del clero e dell'Istituto Cavanis, nel cimitero comunale. Nella riunione del defensorio del 13 gennaio 1903 si elesse P. Francesco Bolech a defensore in luogo del P. Da Col²¹³¹.

P. Da Col, quando lasciò il governo della Congregazione nel 1900, all'inizio del nuovo secolo, la lasciò in una situazione di estrema debolezza. Prendendo come esempio l'anno scolastico 1900-01, la comunità di Venezia era piuttosto debole, con dieci religiosi presbiteri, un fratello, quattro seminaristi teologi; la comunità di Possagno, che aveva ricominciato la presenza in quel paese da poco, contava con due religiosi preti, un fratello e un solo aspirante. La comunità di Lendinara era stata recentemente chiusa (1896). In tutto, l'Istituto contava con due case e con ~ 14 religiosi professi

²¹³⁰ Don Giovanni Battista Parolin, arciprete di Possagno e nipote di Pio X, per l'occasione tenne nel Tempio canoviano un discorso affettuoso. Cf. AICV, Archivi propri dei confratelli, Da Col Giuseppe.

²¹³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 407, in data 1903, gen. 13.

perpetui. La debolezza non consisteva solo nel piccolo numero dei religiosi e anche più nel piccolissimo numero – quasi nullo – di seminaristi, ma anche nella povertà di idee nuove e di iniziative. Una situazione abbastanza desolante²¹³².

²¹³² La situazione della diocesi di Venezia al contrario era in quegli anni ricca di idee e di iniziative sociali. Si veda in proposito TRAMONTIN, 1995a; stavano addirittura sorgendo nuove congregazioni religiose; si veda SOZZA, 1995; TRAMONTIN, 1995b.

4. L'era del cardinal Sarto, patriarca di Venezia

Giuseppe Melchiorre Sarto nacque il 2 giugno 1835 a Riese (oggi chiamata Riese Pio X), un paesino in provincia di Treviso in Veneto²¹³³. Seguendo la sua vocazione, e a differenza di molti papi, percorse tutte le fasi della vita pastorale: seminarista a Treviso, poi a Padova, vicario a Salzano (TV), curato a Tombolo (TV), arciprete nello stesso borgo, famoso per le fiere del bestiame, vescovo di Mantova in Lombardia, poi arcivescovo e patriarca di Venezia (15 giugno 1893- 4 agosto 1903), cardinale, e infine Papa (4 agosto 1903-20 agosto 1914), con il nome di Pio, decimo nella serie di papi con questo nome, forse per sottolineare la continuità con Pio IX piuttosto che con Leone XIII. La sua lunga esperienza nel percorso pastorale di base faceva facilmente prevedere quale fosse la caratteristica del suo pontificato: fu principalmente un pastore piuttosto che un diplomatico come lo era stato il suo predecessore. Con dei vantaggi e degli svantaggi come vedremo.

Durante il suo patriarcato a Venezia Giuseppe Sarto fu veramente un pastore molto amato dalla sua gente, soprattutto dai poveri, cui sarà affezionato date le sue modeste origini mai dimenticate. Il grido della gente, soprattutto delle donne, era un grido dal sapore evangelico: «Benedetto lui e sua mamma!», che si sentiva per le *calli* di Venezia e nel piccolo territorio del margine lagurare (molto più piccolo che al presente, dopo il 1926) della diocesi di S. Marco durante le sue frequenti visite pastorali, formali e informali.

Durante gli anni a Venezia, il patriarca, che già conosceva molto bene e apprezzava l'Istituto Cavanis per la sua attività diocesana a Treviso, e venerava P. Casara²¹³⁴, dimostrò un amore particolare per il nostro Istituto e per la nostra comunità di Venezia, che frequentava spesso anche aldilà delle occasioni pastorali formali, talvolta venendo la sera a giocare a carte e a bere un bicchiere con i padri. Stimava particolarmente P. Sebastiano

²¹³³ Allora situato nell'imperio d'Austria, nel vice-regno lombardo-veneto.

²¹³⁴ In quanto la Congregazione delle Scuole di Carità nel 1857 aveva aperto la parrocchia e la scuola di Possagno. Vedi anche l'elogio funebre di P. Casara, nel quale il card. Sarto dice che lo conosceva e lo stimava fin da piccolo.

Casara²¹³⁵. L'istituto conserva nei suoi archivi storici numerose lettere e documenti di Pio X (patriarca e papa) e delle reliquie pregevoli di questo santo²¹³⁶.

Al momento di partire da Venezia per partecipare al conclave, il 26 luglio 1903, salendo sulla gondola che l'avrebbe portato alla stazione ferroviaria, gridò al popolo preoccupato di perdere il suo pastore: «Vivo o morto, ritornerò!». Non era preoccupato ed era sicuro di ritornare: da un lato non credeva proprio di essere eletto e ciò del resto ciò era davvero improbabile; d'altro canto il risultato di questo conclave fu il più imprevedibile del secolo.

Ma non tornò più a Venezia da vivo; e allora il 12 aprile 1959 il Papa Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), che era stato a sua volta patriarca di Venezia, acconsentì che il suo corpo di santo venerato tornasse a Venezia, aiutandolo in qualche maniera a tener fede alla promessa fatta. La festa fu grande a Venezia e nella Basilica d'oro di S. Marco e non vi parteciparono solo veneziani, ma anche gli abitanti di Riese (chiamato oramai Riese-Pio X), di Salzano, di Tombolo, di Mantova e molta altra gente.

Tra i numerosi fedeli presenti nella basilica cattedrale di S. Marco, con molti padri e fratelli Cavanis delle comunità del Veneto, c'erano anche cinque novizi Cavanis. Ciò era un caso raro a quei tempi perché il noviziato era lontano, a Possagno sul Col Draga²¹³⁷, e i novizi non ne uscivano mai. Tuttavia si fece un'eccezione per la visita di Pio X. Tra questi novizi, c'erano P. Diego Spadotto e P. Giuseppe Leonardi, autore di questo libro.

²¹³⁵ Cf. biografia di P. Casara, e in particolare il testo del suo elogio funebre.

²¹³⁶ Alcuni pregevoli oggetti del patriarca Sarto, tra cui l'anello pontificio con ametista, una fascia bianca con le frange e lo stemma papale ricamato, sono conservate dalla famiglia Leonardi. In effetti egli aveva un legame di amicizia con la famiglia Leonardi/Pisanello, e particolarmente con Mons. Paolo Pisanello, allora parroco della chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari. L'anello papale fu donato dallo stesso Pio X al canonico don Paolo Pisanello, duante una visita di quest'ultimo a Roma (come si evince ad un foglietto recentemente scoperto nella fodera della scatola del gioiello). La fascia fu consegnata, invece, come dono prezioso a don Paolo Pisanello da Mons. Pescini, suo amico e già segretario di Papa Pio X, dopo la sua santa morte.

²¹³⁷ Coldraga o Col Draga è una collina a nord di Possagno, dove è situata la Casa di esercizi spirituali del S. Cuore e il noviziato dell'Istituto.

Box: il corredo per entrare nella comunità Cavanis nell'Ottocento

Presentiamo due casi²¹³⁸:

Vincenzo Brizzi, Bolognese (Dicembre 1850)		Francesco Bolech, Tirolese (10 novembre 1856)		
Fazzoletti colorati	6	Brache di panno	paia n°2	
Camicie	3	Giacchetta di panno	1	
Camiccini	2	Soprabito	1	
Calze	p[aiò]. 1	Gilè di panno	2	
Gilet	1	Calze di lana bianche	1	
Cappello	1	D°[etto] di bombagio	colorite 1	
Paltò	1	Mutande di intima	2	
Calzoni da estate	p. 2	Camicie	5	
Mutande	1	Fazzoletti in colore	2	
Maglia	1	D°. bianco	1	
Fazzoletto da collo	1	D°. da collo di seta	1	
Scarpe	p. 1	Ombrella di bombagio	1	
		Scarpe paja	1	
		Cappello	1	
		Gacchia di lana	1	
Moneta per provvedimento del letto, ed altro				
Napoleoni d'oro	20	A£ 480,--	Napoleone 1 ½	A£ 36.
Svanziche	4	4	—	
Centesimi	69	69	Effettive	13, 89
Altre Svanziche	4	4		
Centesimi	69	69		
Totale A£		A£ 289:38		
		244:10		
		122: 5		
		<u>13</u>		
		A£ 856:18		

Come si vede, erano corredi piuttosto modesti, da povera gente. Impressiona la scarsità di biancheria intima, che nell'interno profondo (campagna o montagna), forse non si usava molto.

In genere si chiedeva alla famiglia il pagamento di una somma iniziale per provvedere al letto e ad altri pochi mobili indispensabili. Pochi potevano

²¹³⁸ Dalle loro cartele personali, in AICV, faldone 41.

provvedere a questa spesa, e spesso si accettavano lo stesso. Si chiedeva poi alla famiglia (o a qualche tutore o protettore o parroco) una “dozzina” mensile modesta, che variava naturalmente con il tempo e con la valuta. Si nota la grande differenza di possibilità economiche nei due casi sopra, nella tabella. Troppe volte, purtroppo, si dovevano rifiutare degli aspiranti per mancanza di spazio (per il letto), per quasi tutto l’Ottocento, almeno fino a quando la comunità visse nella piccola “casetta” e, nei tempi di vacche magre, così frequenti nell’Istituto, anche per mancanza di denaro, della famiglia e/o dell’Istituto.

5. I principali discepoli e compagni dei fondatori²¹³⁹

“¹Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,
dei padri nostri nelle loro generazioni.

²Il Signore li ha resi molto gloriosi:
la sua grandezza è da sempre.”

(Sir 44,1)

P. Francesco Saverio Zanon²¹⁴⁰ scrive: «Questa storia [della Congregazione] contiene una tradizione che risale ai fondatori, ma che è continuata grazie anche all'influenza dei nostri maestri che hanno vissuto con i padri e che hanno assorbito fortunatamente il loro spirito e i loro metodi». Ne cita cinque che aveva conosciuto personalmente e che facevano come da ponte tra lui e i fondatori: Sebastiano Casara, Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Chiereghin.

Parleremo di loro e d'altri che non abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente, ma che restano per noi, dopo i due venerabili fratelli, dei punti di riferimento evidenti. Di coloro che sono stati prepositi dopo P. Antonio, come i padri Casara, Traiber, Saponi, Da Col, si è parlato sopra. Di P. Giovanni Chiereghin si parlerà all'inizio della serie dei prepositi del XX secolo.

²¹³⁹ Per i dati sulla vestizione ecclesiastica, tonsura, ordini minori e maggiori cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione*; e certificati vescovili autentici nelle cartelle personali dei religiosi in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 9. Per i dati relativi alla formazione e alla vita religiosa si vedano il diario della Congregazione e i diari delle altre case. I dati sono spesso mancanti per quanto riguarda i fratelli laici. Per i dati relativi agli studi filosofici e teologici, quando ritrovati e riportati, si vedano le pagelle autentiche conservate nelle cartelle personali dei religiosi in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 9.

²¹⁴⁰ F. S. ZANON, *Padri educatori...cit.*, pp. 81-82.

6. Biografie dei religiosi Cavanis del secolo XIX

6.1 Diacono don Angelo Battesti²¹⁴¹

Angelo era nato il 17 gennaio 1807 a Guagno, un villaggio sito in zona montuosa della diocesi di Ajaccio, circa 42 km in linea d'aria a NE di Ajaccio, nella parte settentrionale della Corsica meridionale o meglio Corsica del Sud, attualmente nell'*arrondissement* di Ajaccio, Cantone di Sevi-Sorru-Cinarca. Oggi (2020) questo villaggio ha solo 159 abitanti, avendone persi parecchi anche negli ultimi anni. Al tempo di Angelo Battesti doveva essere pure un villaggio piccolo e allora abbastanza abbandonato e un po' primitivo.

Sentendo in sé la vocazione sacerdotale e religiosa, riuscì a portarsi a Venezia, assieme al cugino Giovanni Luca Pinelli, e a ricorrere all'aiuto di un suo zio paterno, don Antonio Battesti che da molti anni vi era domiciliato, come prefetto nel Regio Liceo-Convitto S. Caterina (oggi Liceo Marco Foscarini). Non occorre dire che l'impresa fu difficile, sia per ottenere il passaporto, in età soggetta alla coscrizione militare, sia nel provvedersi del denaro per il lungo viaggio (di 500 miglia, annota P. Marco²¹⁴²) e il mantenimento, sia ancora perché l'abate Battesti non conosceva il nipote e non era stato avvisato del suo arrivo; fu lo zio del Pinelli, che conosceva il nipote e conosceva anche l'Istituto Cavanis, a raccomandare il giovane Angelo alle cure dei fratelli Cavanis. Questi all'inizio erano restii ad accogliere e poi a tenere con sé, mantenere ed educare a loro spese un giovane sconosciuto e straniero; ma rimasero commossi e impressionati dalla semplicità e dai sentimenti umani e cristiani

²¹⁴¹ Per i dati e le frasi citate cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 652-660.

²¹⁴² P. Marco dava una buona idea della lunghezza del viaggio, e 500 miglia (parte marittime e parte terrestri) mi sembra una buona stima. Personalmente (con il contachilometri di Microsoft Encarta, ho calcolato circa (molto circa) 471 miglia (= 760 chilometri), considerando che Angelo abbia raggiunto a piedi o cavallo o carro Ajaccio da Guagno, poi per nave, facendo il giro della Corsica, abbia veleggiato per esempio a Livorno, e di là via Pisa, Firenze, Bologna, Padova, per terra, naturalmente, abbia poi raggiunto Venezia in barca. Il calcolo esatto è impossibile, dato che il viaggio si è svolto parte a terra e parte per mare, e quindi le distanze saranno state calcolate parte in miglia terrestri parte in miglia marittime; bisogna anche vedere se con miglie britanniche o imperiali.

del giovane, come pure dal coraggio che aveva dimostrato nell'organizzare e condurre un viaggio del genere.

Entrò dunque Angelo Battesti nella comunità della casetta il 19 ottobre (o forse novembre) 1825, a 18 anni. Debole in italiano, parlando la lingua còrsa (lingua del gruppo italiano, simile al toscano medioevale), ignorava totalmente il latino. Già giovanotto, dovette mettersi in classe con ragazzini. Fu dura per lui, ma ce la mise tutta.

Incerto all'inizio, nella preghiera e nella meditazione si decise per lo stato ecclesiastico. Vestì l'abito clericale nell'Oratorio, pubblicamente, il 27 agosto 1830; non vestì solo la talare, ma si rivestì dell'abito interiore ed esteriore di ecclesiastico e di Cavanis. P. Marco ricorda lungamente alcune sue caratteristiche: l'umiltà, l'obbedienza, la sottomissione, non facile per lui che era di sangue caldo, il tono piacevole che aveva con tutti e soprattutto con i più umili, come gli inservienti e i fanciulli; la vera e soda pietà; il distacco dalla patria e al tempo spesso la passione missionaria che lo portava a impegnarsi perché fossero inviati missionari in quell'isola, a quella gente, come diceva, dotata ancora di feroci costumi; la mansuetudine, la docilità, l'instancabile pazienza; e soprattutto lo zelo dimostrato da subito per l'educazione dei ragazzi e dei bambini. Un vero Cavanis, insomma. Prese lezioni di calligrafia e di aritmetica per diventare abile nell'insegnamento nelle elementari inferiori; e lo avrebbe fatto se non fosse stato assalito da una crudele malattia.

Ottenuta dal vescovo di Ajaccio – da cui ancora dipendeva – la dispensa per gli interstizi²¹⁴³, il 2 aprile 1831 ricevette il lettorato (e probabilmente l'ostiariato); l'8 maggio 1831 l'esorcistato e l'accollitato; il 28 maggio 1831 ebbe il suddiaconato²¹⁴⁴; il 24 settembre dello stesso anno fu ordinato

²¹⁴³ Gli "interstizi" sono i mesi che il diritto canonico prescrive per distanziare convenientemente la ricezione della tonsura, degli ordini minori e maggiori, in modo che questi siano distribuiti nel tempo della formazione, specialmente degli studi teologici.

²¹⁴⁴ Per le date degli ultimi due ordini minori e del suddiaconato cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 532.

diacono. L'ordinazione presbiterale era fissata per le *Tempora*²¹⁴⁵ di dicembre. Purtroppo in autunno si manifestò la tisi, prima come una stanchezza, un languore, una tosse frequente; poi una febbre violenta. I medici, che fino a quel punto pensavano che Angelo esagerasse la sua situazione e gli davano speranza, a un certo momento capirono che in realtà era finita. Angelo, quando comprese ciò che l'aspettava, pregò un chierico suo collega che lo assisteva di recitare con lui il *Te Deum*. Ricevette con devozione gli ultimi sacramenti e poi entrò in un tranquillo sopore e spirò placidamente, il 9 gennaio 1832, mentre la comunità riunita recitava il *Proficiscere, anima christiana*²¹⁴⁶. La morte di questo giovane molto caro fece una grande impressione nella giovane comunità Cavanis, anche perché era il primo congregato a morire, e in tal giovane età²¹⁴⁷. Tanta speranza di avere in lui un nuovo sacerdote veniva frustrata, e ci si confortava solo nel pensiero di avere un avvocato in cielo.

Aveva portato con sé alcuni libri. Ne ho trovati, con commozione, qualcuno, con il suo surrogato di “ex libris” scritto a mano, nella biblioteca dell'Istituto di Venezia, nel settore C.

²¹⁴⁵ Le quattro *tempora* (cioè i quattro tempi) sono state quattro gruppi, ciascuno di tre giorni, del rito romano della Chiesa occidentale, legati alla santificazione del tempo nelle quattro stagioni, in origine soprattutto nell'ambiente rurale, e probabilmente acquistati dal contatto e dalla sincretizzazione di riti pagani, probabilmente celti. L'origine di questa istituzione è molto antica, almeno dal IV secolo, per lo meno in Italia settentrionale. Anche in ambiente urbano del resto erano destinati ad invocare e a ringraziare la provvidenza di Dio Padre per i frutti della terra e per il lavoro dell'uomo. Erano giorni caratterizzati da speciali preghiere, formulari delle messe, processioni nei campi, benedizioni e anche dal digiuno. Fino a tempi molto recenti (seconda metà del secolo XX) erano considerati particolarmente idonei per l'istituzione dei ministeri (ordini minori) e per le ordinazioni del clero (ordini maggiori). Le *tempora* erano state assimilate alle sessioni di esami e di lauree all'università, una specie di calendario per celebrare le tappe successive nel cammino della “carriera” ecclesiastica. Ciascuna delle quattro *tempora* si compone dei medesimi giorni, ossia il mercoledì, venerdì e sabato di una stessa settimana. In teoria le *tempora* esistono ancora nella liturgia romana, ma in pratica sono state del tutto abbandonate.

²¹⁴⁶ “Parti o anima cristiana” era la frase iniziale della preghiera liturgica per gli agonizzanti.

²¹⁴⁷ Come osserva P. Aldo Servini in nota alla lettera-necrologio di P. Marco, nell'Epistolario, vol. III.

6.2 Seminarista Giuseppe Scarella

“Dimorò solo due anni con noi; morì nel fiore dell'età, ardente del desiderio dell'eterna beatitudine, a Vicenza, donde proveniva.”²¹⁴⁸

Era nato appunto a Vicenza (in città o nella provincia) il 10 aprile 1803. Entrò da noi il 19 luglio 1831, morì il 15 Novembre 1833.

Come per gli altri otto giovani leviti e sacerdoti antichi della Congregazione, defunti prematuramente, aggiungeremo una sintesi di quanto ne dice P. Marco Cavanis²¹⁴⁹, soprattutto in ciò che tocca dati concreti e in alcuni altri documenti, e rimandiamo, per una lettura più completa, alla relazione di P. Marco sulla sua vita e sulla sua morte.

P. Marco aveva saputo di Giuseppe Scarella il 16 giugno 1831 e lo avrebbe visto ben presto di persona, a Vicenza. Scrive al fratello Antonio, da questa città: “Finalmente, il P. Stefano Canton²¹⁵⁰ ci dirige presentemente un buon giovane il quale ha già passato il corso ginnasiale, ed è provveduto dell'occorrente al suo vitto e di quel che bisogna al suo patrimonio. Egli accompagnato dall'ottimo P. Preposito, probabilmente il superiore locale dei Filippini, si porta domani a Venezia a condurvelo per far prova: voi lo vedrete dunque prima che io arrivi; io debbo vederlo in oggi dopo il pranzo di cui sarò favorito nella casa dei Filippini”²¹⁵¹.

Nelle “Memorie”, il 19 luglio 1831, P. Marco annota²¹⁵²: “In questo giorno entrò nella casa della Congregazione il giovane vicentino Giuseppe Scarella. Senz'aver nessuna notizia di lui uno dei Direttori [P. Marco] recatosi nel di 14 Giugno prossimo passato a Vicenza, trovò con molta sorpresa ch'era egli determinato a dedicarsi al nostro Istituto, e stava sul punto di trasferirsi a Venezia per conoscere l'Opera davvicino e stabilire definitivamente ogni

²¹⁴⁸ Necrologio di Congregazione.

²¹⁴⁹ Per i dati e le frasi citate cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit. e *ibid.*, III...cit., pp. 666-677.

²¹⁵⁰ Un padre Filippino, cioè dell'Oratorio, di Vicenza.

²¹⁵¹ Lettera da Vicenza del 16 giugno 1831 di P. Marco a P. Antonio Cavanis in *ibid.*, III...cit., p.101, doc. 436

²¹⁵² *Ibid.*, I...cit., pp. 533-534.

cosa. Le notizie avute in addietro da P. Stefano Canton Filippino suo Direttore [spirituale?] riguardo al nostro Stabilimento, e quelle che gli furono date posteriormente nella conferenza tenuta col padre dell'Istituto [P. Marco] lo infiammarono di un desiderio ardentissimo di aggregarvi. Molto più si accese di brama nei pochi giorni in cui si trattenne a Venezia nella nostra comunità, ove tutto gli piacque e si sentì confermar nella vocazione. Partì dalla casa con dispiacere, costretto dalla necessità di dar termine ad alcuni importanti affari, e dispose ogni cosa per entrare tranquillo nell'Istituto. Nella sua breve dimora in Vicenza scrisse due lettere in data 12 e 15 Luglio piene di sentimento, le quali edificarono assai facendo conoscere un cuor tutto pieno di generoso distacco dalle cose tutte del mondo, e di fermezza nel compiere la concepita risoluzione. Benchè si trattasse infatti di abbandonare la patria e i parenti, ed un comodo stato che poteva egli godere attesa una non tenue eredità fatta recentemente, ed un onorevole impiego presso di una ricca famiglia che gli era offerto; e benchè inoltre pel suo non ordinario talento e buona coltura potesse promettersi un'aura di grande favore nel secolo; pure in queste sue lettere protestava di essere impaziente di abbandonare ogni cosa, e di essere risoluto, per troncar qualunque indugio, di partir improvvisamente senza prender congedo da chicchessia. Come si espresse di fare così pur fece, e in questo giorno privandosi anche dell'innocente soddisfazione di dare l'ultimo addio ai suoi genitori²¹⁵³ (li quali già prima si erano mostrati contenti della presa risoluzione) con un eroico distacco dalla carne e dal sangue si portò in volo pieno d'intrepidezza e di giubilo al sospirato ritiro”.

Sulle caratteristiche di Giuseppe Scarella, nella citata biografia-necrologio che ne fa P. Marco Cavanis, si trova anche la notizia che Giuseppe si dedicava alla poesia e componeva poemi. P. Marco scrive infatti che Giuseppe “erasi reso caro alle più colte persone colla onesta condotta, colle gentili maniere e colla leggiadria di poetiche composizioni nelle quali risultava assai applaudito”. Dallo stesso testo si viene a sapere anche che era

²¹⁵³ Ciò fa pensare probabile che la famiglia, e il luogo di nascita, di Giuseppe non fosse la città di Vicenza, ma un paese dell'interno, altrimenti la visita ai genitori residenti in città sarebbe stata facile e naturale.

entrato in Istituto “alquanto adulto in età”: aveva, infatti, 28 anni e qualche mese, al momento del suo ingresso. Aveva frequentato l’Oratorio dei Filippini a Vicenza, ed è proprio questo ambiente che lo incentivò ad entrare nel nostro Istituto, con il quale c’era evidentemente conoscenza e amicizia, anche se non conosciamo da altre fonti il P. Stefano Canton che lo presentò ai fondatori.

I padri dell’Istituto evidentemente apprezzarono e stimarono subito Giuseppe Scarella, perché poco più di un mese dopo l’ingresso, il 27 agosto 1831, egli fu ammesso alla sua vestizione dell’abito ecclesiastico nella festa del patrono dell’Istituto S. Giuseppe Calasanzio²¹⁵⁴. Si sa molto poco di concreto sulla vita che condusse questo giovane confratello nell’anno e mezzo circa che passò in Istituto.

La lunghissima lettera in cui P. Marco traccia la sua biografia e il suo necrologio si dedica a tracciare il suo progresso spirituale con “fioretti” molto dettagliati, ma non ci dà né date né dati. Si apprende tuttavia che aveva due serie di attività: gli studi e l’insegnamento²¹⁵⁵.

Quanto agli studi, dato che all’ingresso in Istituto aveva soltanto gli studi ginnasiali, nonostante l’età avanzata, si deve immaginare che completasse quegli studi con quelli liceali, magari svolti domesticamente, sotto la guida di uno dei padri, in vista di presentarsi come privato agli esami. Non si ha traccia di suoi eventuali studi filosofici né teologici, e non ce ne sarebbe stato il tempo.

Quanto all’insegnamento, P. Marco scrive: “Fu osservato più volte far forza con gran vigore a se stesso e vincere ad ogni costo le ripugnanze della ritrosa natura; quindi malgrado l’assiduo impegno agli studj, sostenea con pace l’incarico d’istruire in certi determinati giorni alcuni fanciulli ad esso affidati;...”. Sembra di capire che si trattasse di ripetizioni o di doposcuola, di cui era incaricato. Si parla anche di altri uffici: sembra che avesse tra

²¹⁵⁴ *Ibid.*, I...cit., pp. 535-536.

²¹⁵⁵ *Ibid.*, I...cit., p. 670.

l'altro quello di guardarobiere²¹⁵⁶, qualche servizio di camera ai confratelli²¹⁵⁷.

Questa biografia-necrologio scritta da P. Marco a e per i confratelli, anche più che le altre otto, esagera un po' i toni, scivolando nel genere letterario del puro panegirico, e del panegirico ottocentesco. Questo testo sembra tolto da una delle tante biografie edificanti antiche, sul tipo di quelle di S. Luigi Gonzaga e di S. Giovanni Berchmans, S. Gabriele dell'Addolorata o S. Giuseppe da Copertino. Di questi libri era piena allora, come lo è ancora oggi, la biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia, e a quel tempo in tutti i noviziati e nelle altre case di formazione e le case religiose in genere. Era su questa letteratura biografica, che si formavano i giovani religiosi, aspirando a picchi di mortificazione, di rinuncia a se stessi e di integralismo spirituale assoluto, anche di una certa rigidità con se e con gli altri, con una certa intolleranza verso chi non volasse in quell'aria alta e rarefatta. Una vita arrovellata, anche tenuto conto dell'epoca; una vita della quale, a volte si ha seriamente una specie di nostalgia.

Uno stile di vita come quella descritta da P. Marco per Giuseppe Scarella, vita santa ma assolutamente insalubre a livello fisico e psicologico, può ben dar Provvidenza è di ottener i fini con i mezzi pur ordinari, e col concorso delle cause seconde. Finché resteremo qui con questa Casa angusta, bassa, melanconica, giudicata per insalubre, sussisterà un fortissimo ostacolo anche per l'avvenire all'aumento degli operaj. Ricordavo già jeri stesso un nuovo caso di chi, sentendosi inclinato ad unirsi con noi, ne fu distolto per questo motivo, e ne dimise il pensiero. E di questi casi ne conosciamo ben varii, e chi sa quanti ne avvennero, senza che nulla mai ne sapessimo. Non ci esponiamo dunque a pericolo di tentar Dio, pretendendo una grazia, che fino ad ora non piategli di accordarci, aspettando una specie di miracolo, di cui non veggo necessità.>"²¹⁵⁸conto dell'alto tasso di mortalità giovanile

²¹⁵⁶ *Ibid.*, I...cit., p. 670.

²¹⁵⁷ *Ibid.*, I...cit., p. 668.

²¹⁵⁸ Dalle riflessioni che P. Casara mise per iscritto tra il 30 novembre e il primo dicembre 1856, come preparazione al capitolo decisivo, tenutosi la sera del primo dicembre stesso, in vista della decisione sull'accettazione della casa di Possagno.

della comunità della “casetta”, come pure dell’alto tasso di desistenze dal seminario sito nella casetta e di rinunce a entrare in Istituto da parte di giovani che ne avevano pur sentito la vocazione. Anche lo stesso P. Marco Cavanis, in una nota apposta a questa biografia, sembra avere dei dubbi sulla bontà del metodo per divenire “santi subito”, poiché egli stesso mette in guardia i giovani confratelli dall’evitare gli eccessi della mortificazione e dell’austerità e soprattutto dal prendere iniziative in questo campo con “indiscreto fervore” senza il permesso del direttore spirituale²¹⁵⁹.

P. Sebastiano Casara, già dal tempo dei primi anni dei suoi mandati di governo, quando era sui 45 anni e conosceva bene le condizioni di vita e la morte di quei suoi giovani confratelli, si lamentava dell’eccessiva austerità, mortificazione e della povertà estrema della vita nella “casetta”. Si veda per esempio il seguente testo: “Non dimentichiamo però che la condotta ordinaria della

Di Giuseppe Scarella sappiamo poi soltanto che dovette lasciare la comunità di Venezia per ricuperare la salute presso amici a Padova e poi in famiglia a Vicenza. Ciò sembra molto strano, dato che normalmente i congregati ammalati, anche aspiranti o postulanti, e tale lo era lo Scarella, erano assistiti in casa della comunità, di giorno e di notte, con molta cura e amore; e sembra anche contrastare del tutto con lo slancio di distacco dalla famiglia, dagli amici e dalla patria mostrato da Giuseppe agli inizi. In ogni caso, P. Marco esprime il dispiacere di aver perso l’ultima fase (alcuni mesi) della vita e della malattia dello Scarella, ma non sembra aver fatto nulla per impedire questa strana partenza e assenza. E il giovane morì lontano dai Cavanis, che ne ebbero solo delle notizie e poi la lettera che ne comunicava la morte e qualche magro cenno su come questa era avvenuta.

Giuseppe Scarella era creduto da P. Marco (in viaggio) essere ancora a Venezia in Istituto il 17 settembre 1833, ammalato ma in fase di apparente miglioramento²¹⁶⁰. Sembra tuttavia che fosse già a Padova il 18 settembre. Il

²¹⁵⁹ *Ibid.*, III...cit., p. 672.

²¹⁶⁰ *Ibid.*, III...cit., p. 323.

24 ottobre 1833 P. Antonio scrive al fratello da Montagnana (Padova)²¹⁶¹ in modo abbastanza criptico, raccomandandogli in apertura di non far leggere a nessuno la lettera²¹⁶². Dice: “A Padova mi aspettano i due giovani, ed avranno bisogno di soldi per partire, giacché poi finalmente hanno fatto quanto basta per provvedere alla lor salute, e Scarella probabilmente avrà più bisogno della sua cella che della campagna. *Silenzio! Il medico lo dichiara incurabile, e decisivo*²¹⁶³ *tra poco tempo*”. Ancora P. Antonio, sempre da Montagnana, il 24 ottobre scrive al fratello “Io sono imbarazzatissimo sulla condotta che dee tenersi riguardo allo Scarella e a Giacomelli. Pel primo non ho notizie per lettere da varj giorni, ma Casara mi disse che le cose van male. Del secondo ho avuto jeri l’occlusa lettera che asai rattrista. Come si fa a riceverli nuovamente, se questi tornano in casa per morire? Notate ancora la qualità della malattia. Esige molti riguardi e porta molta pena, molta tristezza e lungo e faticoso servizio. Sovrasta infine con sicurezza il dolor della perdita, e la grave responsabilità colle rispettive famiglie. Quanto allo Scarella non ho scritto niente, perchè non ho avuto lettera; ...”.

Nelle “Memorie”, il 19 novembre 1833, P. Marco scrive²¹⁶⁴: “Pervenne in oggi una lettera del p. Stefano Canton Filippino in Vicenza col triste annunzio della morte colà seguita nel giorno 15 corrente dell’ottimo nostro giovane Giuseppe Scarella. Dopo un lungo corso di tempo dacché avea mostrato un’inferma salute, e dopo la villeggiatura fatta in Padova per procurarne il miglioramento, passò a Vincenza sua patria, ed ivi chiuse in pace i suoi giorni. Tale morì qual visse fra noi tutto distaccato da se medesimo, e pieno della più soda e fervorosa pietà, munito dei SS. Sacramenti, e rassegnatissimo alla divine disposizioni. La di lui perdita è riuscita a tutti dolorosissima, e col maggior sentimento tutti si unirono a

²¹⁶¹ *Ibid.*, III...cit., p. 360.

²¹⁶² “Leggete voi solo per causa dei Scarella di cui ho notizie poco buone”.

²¹⁶³ Ovvero, malato terminale. Non è chiaro chi fosse l’altro giovane di cui si parla.

²¹⁶⁴ *Ibid.*, I...cit., p. 574.

prestar a quell'anima benedetta li consueti religiosi suffragi, con assai lieta speranza che sia per essere nostro grande avvocato nel Cielo”.

Giuseppe Scarella, uscito dall'Istituto Cavanis, era stato ospite per un mese o due dell' "ottimo sacerdote D. Luigi Maran" di Padova²¹⁶⁵.

Uscendo dal genere letterario agiografico e, secondo me, un po' apocalittico di questa biografia-necrologio, si trovano in seguito alcune annotazioni nelle Memorie meno entusiaste e più concrete, di tutt'altro genere letterario:

1) l'annotazione di ricevuta di una lettera del fratello di Giuseppe Scarella, Davide, che chiede una lista dei mobili del fratello, in modo di poter mandare a ritirarli²¹⁶⁶; 2) l'annotazione di spedizione di una lettera del 26 novembre allo stesso, da parte di P. Marco: "Lettera nostra che rimette a Davide Scarella la nota desiderata, e lo prega insieme d'interessarsi per far avere all'Istituto il pagamento di un grosso credito sulla convenuta dozzina"²¹⁶⁷; 3) "Lettera di Davide Scarella che dirige un uomo di barca per recuperare i mobili del suo fratello Giuseppe ed assicura che sarà preso in considerazione il credito dell'Istituto".²¹⁶⁸ 4) Lettera del Sig.r Angelo Marchioretto²¹⁶⁹ che assicura non esservi alcun debito sulla dozzina del controscritto Scarella²¹⁷⁰; 5) lettera [di p. Marco (sembra) al fratello di Giuseppe Scarella del 2 dicembre 1833] che rimette l'elenco di mobili consegnati al padron di barca Nardo, promette spedirne alcuni altri quando siano raccolti e si riserva a pareggiare i conti colla famiglia quando si abbia riconosciuta con esattezza ogni partita"²¹⁷¹; 6) "Fu recata questo giorno da un vicentino una lettera in data 29 novembre decorso del Sig.r Angelo Marchioretto il quale ricerca più precisi dettagli sul credito che si professa dall'Istituto riguardo alla dozzina del suo alunno defonto Giuseppe Scarella,

²¹⁶⁵ *Ibid.*, III...cit., p. 305.

²¹⁶⁶ *Ibid.*, III...cit., in data 1833, nov. 22.

²¹⁶⁷ *Ibid.*.

²¹⁶⁸ *Ibid.*, III...cit., pp. 374-375, in data 1833, nov. 28.

²¹⁶⁹ Forse avvocato o procuratore della famiglia Scarella, comunque per suo conto.

²¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 575.

²¹⁷¹ *Ibid.*, p. 575.

non trovando egli che apparisca alcun debito”; e sarebbe lungo continuare a riferire della lite abbastanza squallida con la famiglia Scarella e il suo rappresentante Marchioretto.

Ancora qualche parola sul metodo di formazione e di vita spirituale proposto ai giovani Cavanis, e a tutti gli altri seminaristi, quasi con certezza, nell’Ottocento, nella prima metà del novecento e fino almeno al Concilio Vaticano II²¹⁷²:

- Si dava chiaramente più importanza alle opere che alla fede.
- Si usavano metodi di contabilità spirituale, al fine di fare quantitativamente esami di coscienza, sia sugli aspetti positivi che su quelli negativi, con tabelle da riempire ogni giorno (per uso personale), con il numero di atti virtuosi (comunioni, comunioni spirituali, giaculatorie, sacrifici, fioretti e così via); e tabelle di difetti e peccati. Metodi questi che sono molto dubbi dal punto di vista pratico (dei risultati) e ancor più da quello teologico.
- Si presentavano esempi di giovani santi all’estremo, in modo alquanto stereotipato e piuttosto disumano, sia nelle rappresentazioni nelle immagini sia nelle biografie: gli esempi da seguire erano Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, Gabriele dell’Addolorata e così via; come se l’ideale fosse morire giovani, già santi o, come è entrato nell’uso recente, “santi subito”. In fondo, anche le biografie dei primi nove giovani Cavanis defunti, scritte nel genere letterario di lettera-biografia, da P. Marco Cavanis, rientrano in questo stile di spiritualità.
- Ai novizi e altri seminaristi non si leggeva in genere la Bibbia; si consigliava piuttosto la lettura di vite di santi, di libri di dottrina

²¹⁷² I formatori Cavanis fino alla svolta del Concilio, seguivano quasi tutti le stesse strade di formazione alla vita religiosa e alla santità, con dubbi risultati. P. Giuseppe Simioni rappresenta un’eccezione molto positiva, come direttore spirituale e confessore nei seminari, più che come formatore.

spirituale a base di aneddoti, come per esempio il testo classico del gesuita sant'Alfonso Rodríguez, fino almeno al 1960²¹⁷³.

- Non si era ancora messo in evidenza l'ovvio, cioè quello che aveva già scoperto nel 1511, per esempio, il veneziano Gasparo Contarini²¹⁷⁴, il grande riformatore cattolico pre-tridentino, che purtroppo non fu ascoltato; che cioè:

“Se non ché, pur questa speranza viveva in me dicendo: Che sai? Forsi te potresti mutar di core, maior miracoli di questi se hanno visti. Pur, vedendo el mio cor indurato, non steva senza molestia.

Poi el Sabato Sancto andato a riconciliarme a San Sebastiano, parlai un bon pezo con un padre religioso pieno di santità, il qual infra i vari ragionamenti, quasi se avesse saputo la mia molestia, me cominciò a ragionar che la via da la salute era più ampia di quel che molti se persuadeno. Et qui, non me conoscendo altrimenti, me disse molte parole.

Partito io de lì cominciai fra me medesimo pensar qual fosse quella felicità et qual fosse la condition nostra. Et compresi veramente che se io fessi tute le penitentie possibile et molto più anchora, non seria bastante ad una gran zonta, non dico meritar quella felicità, ma satisfar a le colpe passate.

Il che avendo visto quella infinita bontà, quel amor che sempre infinitamente arde et tanto ne ama nui vermicelli, quanto lo intellecto nostro non puol capir, avendo solum per la sua bontà et non per altro fati nui di niente et alzati a tanta alteza che potemo esser participi di quella felicità, di la qual lui è in sì sempre felice, et vedendo, oltre l'original peccato, tanti altri nostri peccati, a li quali se non fusse satisfacto con penitentia et dolore, non era conveniente a quella summa iustitia di admetterne a quella suprema Hierusalem, volse, constrecto quasi da quella ferventissime charità, mandar

²¹⁷³ Cf. ALFONSO RODRIGUES, 1856; 1931.

²¹⁷⁴ **Gasparo Contarini** (Venezia, 1483 – Bologna, 1542), nobile veneziano, nominato (“creato”) cardinale da Paolo III nel 1535 dopo aver reso importanti servigi politici e diplomatici a Venezia, fu il più deciso tra i fautori di una riforma interna della Chiesa. Presidente della commissione convocata nel 1536 per preparare il concilio e studiare le basi della riforma, stese la relazione *Consilium de emendanda Ecclesia*. Nonostante il suo sforzo di conciliazione a Ratisbona (1541), con la sua formula ambigua sulla giustificazione, fu sconfessato dalla curia e da Lutero. Fu protettore di B. Ochino e fautore della Compagnia di Gesù. La sua vita di giovane aristocratico convertito a una vita di alta spiritualità trascorse a Venezia in comune con altri suoi pari, nobili e intellettuali, che si incontravano per dialoghi colti e spirituali a Murano e in seguito si ritirarono a vivere nell'isola di S. Giorgio in Alega, seguendo una vita monastica informale, ma non per questo meno santa e profonda. Predilesse, tra l'altro, le scienze della natura. Cf. Dizionario Biografico Treccani. Vedi *Gaspare Contarini e il suo tempo. Atti Convegno di Studio*, a cura di F. Cavazzana, Venezia 1988.

el suo Unigenito, el qual per la sua passion satisfacesse per tutti collori, i quali el vorranno per capo et vorranno esser membri di quel corpo dil qual Cristo è capo. Et benché tutti non possi haver tanta gratia di esser membri propinqui al capo, pur tuti coloro che saranno connexi a questo corpo per influxo di tal virtù de la satisfaction che ha fato el capo nostro, potrà con poca fatica sperar di satisfar i suo' peccati. Solum fatigar se dovemo in unirse con questo nostro capo con fede con speranza et con quel poccho di amor che potemo. Ché quanto a la satisfaction di i peccati fatti et in i quali la fragilità humana casca, la passion sua è stà sufficiente et più che bastante²¹⁷⁵.

²¹⁷⁵ Sezione di una lettera del 24 aprile 1511 di Gasparo Contarini a Paolo Giustinian. Cf. S. TRAMONTIN, *Profilo di Gasparo Contarini in Gaspare Contarini e il suo tempo. Atti Convegno di Studio*, a cura di F. Cavazzana, Venezia 1988, pp. 17-38.

6.3 Seminarista Bartolomeo Giacomelli²¹⁷⁶

Bartolomeo (o Bartolommeo, come lo chiama P. Marco) era nato ad Altivole in provincia e diocesi di Treviso, il 10 aprile 1809. Si era dedicato alla pittura, e anzi si era spostato a Venezia per frequentarvi l'Accademia delle Belle Arti, nella quale aveva già raggiunto "il plauso e i premi". Non ci si poteva aspettare probabilmente una vocazione religiosa di là; e difatti P. Marco fa notare questa improbabilità. Ma ciò che sembra impossibile agli uomini, è possibile a Dio²¹⁷⁷. Aveva conosciuto l'Istituto Cavanis da un suo collega, tale Rizieri Calcinardi²¹⁷⁸ e in breve cominciò lui stesso a frequentare l'oratorio e l'orto e ad amare l'Istituto. Sentì chiaramente, dopo pochi mesi la chiamata ad entrare nell'Istituto e dovette superare non pochi ostacoli, soprattutto quello di dover abbandonare una carriera promettente. Si espresse con l'amico Calcinardi dicendo tra l'altro, come motivo fondamentale: "Io voglio salvare l'anima mia".

Entrò nella comunità della "casetta" il 14 febbraio 1829, a circa 20 anni, vestì l'abito clericale il 25 agosto dello stesso anno, nella festa di S. Giuseppe Calasanzio, "giorno in cui si sogliono fare le vestizioni dei nostri alunni"; ricevette la tonsura dal Patriarca Jacopo Monico l'8 dicembre 1830, in occasione della prima visita pastorale all'oratorio Cavanis; qui si fermò il suo cammino nei vari gradi previsti per la sua vita ecclesiastica, per via della sua malferma salute e perché il percorso degli studi liceali e poi filosofici e teologici sarebbe stato molto lungo. P. Marco si dilunga a ricordare le sue virtù: l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, la carità, lo spirito di servizio, di mortificazione, di rassegnazione davanti alla malattia e alla morte prematura. Gli venne affidato dai fondatori l'incarico di assistente del prefetto dei convittori, ragazzi che in quei primi tempi la comunità Cavanis

²¹⁷⁶ Per i dati e le frasi citate cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 427-436.

²¹⁷⁷ Cf. Mc 10,27.

²¹⁷⁸ Rizieri Pietro Calcinardi, originario di Desenzano sul Garda, era allievo dell'Accademia e al tempo stesso frequentatore assiduo dell'oratorio e dell'orto dei Cavanis. Una sua lettera a P. Antonio Cavanis, scritta in calce a una lettera di P. Marco, ospite della famiglia Calcinardi a Desenzano, è conservata in AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 4 AN-AZ, fasc. 2, doc. 4; cf. anche A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 504-505.

riceveva in casa; poi l'incarico di assistente del sacerdote responsabile della camerata dei seminaristi Cavanis²¹⁷⁹; era inoltre sagrestano e incaricato dell'assistenza dei ragazzi che si preparavano alla confessione.

Una sua particolare caratteristica che P. Marco sottolinea, era il suo grande amore per il nascente Istituto: "I suoi pensieri, le sue parole e le continue sue occupazioni sempre davano contrassegni di questo amore. Se vegliava la notte, ideava fabbriche e chiese per l'Istituto; se viaggiava faceva conoscere che avealo fermo nella sua mente, dicendo tratto tratto ai compagni: *qui starebbe assai bene una casa dell'Istituto*. Questi pensieri affettuosi esprimevali nelle lettere che scrivea amorosissime ai Superiori e ai fratelli nel tempo in cui per consiglio dei medici era costretto fermarsi a respirare l'aria nativa nella paterna sua casa. Questi apparivano dall'industria colla quale si affaticava nell'immaginare progetti atti a promuovere una miglior disciplina nelle scuole e negli Oratorj, e nel produrre disegni di edifizj, d'immagini e di ornamenti di altari, impiegando con ogni studio i talenti e i precetti dell'arte nei quali era molto perito. Corrispondenti ai pensieri erano l'espressioni del labbro dalle quali pur traspariva il medesimo sentimento, or col parlare dell'Istituto con ogni stima ed affetto, or coll'opporsi animoso a coloro che n'erano male impressi, or col ripetere l'ardente brama che nutriva nel cuore del suo maggiore incremento; e quando coll'infiammare altri giovani nel far gran conto dei primi semi che vedea svilupparsi in essi di vocazione a tal ministero, e quando col prendere tanta lena nel confortare un novello alunno fin dal letto medesimo della morte, ch'egli stesso intenerito protesta sembrargli di aver udito la voce stessa di un angelo. E siccome era vivo e sincero lo spirito che lo faceva parlare in tal guisa, così seppe reggere e darne prova coll'opere faticose. Quindi, come si è detto, non vi fu uffizio difficile e laborioso ch'egli non assumesse e non esercitasse con fervida alacrità; e più volte al ricorrere le principali solennità si occupò a fare poetiche composizioni, le quali a lui da poco dedicato agli studj costavano una non lieve fatica". Tra l'altro

²¹⁷⁹ Mentre i religiosi professi, almeno i sacerdoti, avevano la loro cella, i seminaristi dormivano in camerata.

manteneva i contatti coi suoi ex-compagni dell'Accademia delle Belle Arti cercando di indirizzarli a frequentare l'ambiente Cavanis.

Sembra fosse anche un po' esagerato nel suo zelo, secondo racconta P. Marco²¹⁸⁰: “Seppe egli ancora nel palazzo di un nobile della cui pietà poteva affidarsi, toglier lo scandalo di alcune pitture indecenti che ivi correvano inosservate, tutte stracciandole senz'aspettar nemmeno di consultarne il padrone”.

La malattia, che era tisi polmonare, si aggravò e lo portò a soffrire moltissimo, sia per la malattia in sé, che lo consumava, sia per i rimedi del tempo, i cauteri particolarmente, come accenna P. Marco. Soffriva con pazienza, senza lamentarsi, senza farlo pesare agli altri. Nulla poté la medicina ottocentesca, e il giovane Bartolomeo morì circondato dai confratelli e confortato dalla preghiera e dai sacramenti il 3 febbraio 1834.

La biografia di questo caro seminarista fu la prima in ordine di tempo scritta e inviata (10 marzo 1834) ai confratelli da P. Marco, anche se altri giovani membri dell'Istituto erano morti in precedenza. Il fondatore junior infatti scrisse questa, e in seguito continuò nell'impresa, rendendo in mano e sviluppando biografie-necrologio dei giovani morti precedentemente. Anche questo è significativo per dire del grande affetto che il giovane “Bortolo” aveva suscitato in P. Marco e nella comunità.

²¹⁸⁰ Il quale probabilmente approvava la sua impresa, dato che la cita, e dato che lui stesso con il fratello avevano distrutto quadri preziosi ritenuti indecenti, quando ricevettero in dono dal papa Pio VII il palazzo Corner della Regina, inclusa in parte la quadreria.

6.4 Chierico Francesco Minozzi

Si tratta di uno dei nove giovani religiosi Cavanis morti in giovane età, per i quali P. Marco scrisse quelle dolcissime lettere di elogio funebre e di consolazione ai confratelli, che hanno il tono a volte dolciastro del panegirico, a volte troppo sentimentali, ma che fanno riflettere molto²¹⁸¹.

Francesco Minozzi nacque il 4 novembre 1814 a Piove di Sacco (provincia e diocesi di Padova). Entrò a far parte dell'Istituto, entrando nella casetta il 3 novembre 1825; come narra P. Marco nel suo lungo elogio funebre²¹⁸². Ne era entrato “che riusciva caro a principio pelle sue doti non ordinarie dell'ingegno e del cuore, porgeva però motivo di giusto rinascimento l'osservare il suo spirito dissipato e tutto rivolto ad ambiziosi progetti di far comparsa nel mondo”²¹⁸³.

“Uno zelante Diacono”, senza dubbio il diacono Matteo Voltolini, l'unico diacono che ci fosse in casa, e anche il primo diacono in assoluto dell'Istituto Cavanis, come narra P. Marco, lo chiamò a sé, lo fece riflettere, lo fece rivolgersi al Signore nel silenzio e nella meditazione, e riuscì, in modo quasi prodigioso, a trasformare, con la grazia di Dio, l'animo e il cuore del giovinetto, che da quel giorno si convertì. Varie difficoltà lo fecero soffrire, e assieme a lui ai superiori: il padre del ragazzo non voleva dare il suo consenso alla vocazione del giovane, dato che anche il fratello maggiore, Angelo, era entrato nell'Istituto, e inoltre non pareva possibile al padre mantenere anche lui negli studi e nella vita seminaristica; il vescovo di Padova poi, da cui il giovane dipendeva, non voleva dare inizialmente il suo assenso, dato anche che a quel tempo il seminario di Padova era quasi vuoto, per mancanza di giovani che volessero e fossero chiamati a diventare sacerdoti. Furono due anni di lotte, interne ed esterne, come nota P. Marco.

²¹⁸¹ P. Antonio Angelo Cavanis, in qualità di preposito, «Alli Dilettissimi Figli della Casa di Lendinara». Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, vol. IV, doc. 908, in data 1835, ago. 25. Lettera di partecipazione della morte del chierico Francesco Minozzi, di mano di P. Marco, anche se presentata ufficialmente come inviata da P. Anton'Angelo, perché preposito generale, in AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 10, ET, pagine 31-43.

²¹⁸² Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie, IV...cit.*, pp. 430-441.

²¹⁸³ *Ibidem*, pag. 431.

Gli si permise, dopo molte insistenze, via via, di vestire la talare, di ricevere i primi ordini minori; ma sempre con l'obbligo di ritornare poi a casa e in diocesi. E Francesco rimaneva fermo di voler entrare nell'istituto Cavanis, non accettava di rientrare in diocesi, a costo di rinunciare, cosa che gli risultava molto grave, alla vestizione ("le sospirate divise del Santuario"²¹⁸⁴), alla tonsura e agli ordini.

Giunse finalmente il 4 gennaio 1831, quando il vescovo di Padova, per intercessione del Patriarca Jacopo Monico di Venezia, cedette e gli permise di rimanere a Venezia e in Istituto, e di dargli quindi le dimissorie.

Ricevette allora l'abito ecclesiastico (sei anni dopo l'entrata nella casetta), il 27 agosto 1831. Ebbe la tonsura il 22 settembre 1832 e i primi due ordini minori dell'ostariato e lettorato nelle tempora di autunno il 21 settembre 1833. P. Marco nota che non era solo l'abito che aveva vestito, ma anche lo spirito proprio dell'istituto Cavanis; ne descrive infatti la sua attività di apprendista educatore e insegnante nelle scuole con parole commoventi, e come sempre, in questi elogi funebri di P. Marco, con parole di tipo in qualche modo agiografico.

Francesco si impegnava a fondo, nonostante "la fragile complessione e la sempre più inferma salute gli dovessero rendere più laborioso il travaglio"²¹⁸⁵. E qui si annuncia già il dramma non lontano dal compiersi; mentre si continua a descrivere le sue virtù e la sua pietà straordinario.

Francesco è segnalato nella comunità di Venezia fino al marzo 1834, e particolarmente si trova menzionato nella lista dei religiosi Cavanis, come seminarista, del 1830. Il 3 marzo 1834 partì da Venezia, accompagnato da P. Marco Cavanis, assieme al P. Matteo Voltolini, il chierico Angelo Miani e tre aspiranti, per formare la prima comunità di Lendinara, di cui si può ben considerare uno dei fondatori. Si può immaginare il suo entusiasmo per essere stato scelto per questa nuova impresa della Congregazione.

In realtà, lo si mandava a Lendinara soprattutto perché la sua salute stava

²¹⁸⁴ *Ibidem*, pag. 436.

²¹⁸⁵ *Ibidem*, pag. 433.

peggiorando, e si sperava che l'aria della campagna, non molto lontano dalla sua propria patria che era nella bassa padovana, potesse giovargli. Effettivamente, come racconta P. Marco nel documento citato, la sua salute fisica migliorò; ma in modo del tutto impreveduto, la sua vocazione soffrì di una nuova crisi: comunicò infatti ai superiori - stupefatti - che aveva l'intenzione di uscire dall'istituto e di recarsi a Padova per continuare gli studi teologici, allegando motivi di salute - anche se stava molto meglio - e poi altri pretesti.

I superiori decisero, dopo essersi impegnati a lungo a farlo ragionare e a ritornare alle sue aspirazioni iniziali, di lasciarlo libero, e lo fecero ricondurre a Padova il 27 settembre 1834. Al tempo stesso, P. Marco (non dice di essere stato lui, ma non c'è ne è dubbio) si sentì ispirato, in una notte insonne, di recarsi a Padova per incontrarsi con il P. Matteo Voltolini, e ritornare con lui a Venezia, probabilmente per confortarlo. E invece, contro le previsioni, a Padova si trovò anche con Francesco Minozzi che, visto il Padre, volle fermarsi con lui e parlargli. P. Marco "ebbe la inaspettata consolazione di vederlo docile alle sue voci e di sentirlo esprimere il desiderio di esser condotto a Venezia per sottomettersi alla obbedienza e dipendere dai suoi cenni. Così egli fece, e con esito sì consolante che sol bastarono pochi giorni a rasserenarlo del tutto ed a ricomporgli l'animo sì fortemente turbato, in modo di protestarsi tranquillo nella intrapresa carriera, e ben persuaso esser tale la sua vocazione"²¹⁸⁶.

A questo punto P. Marco scrive la seguente riflessione: "Or ci conviene dichiarar il motivo per cui si è da noi narrato un avvenimento che ad altri sembrar potrebbe dover passarsi sotto silenzio, onde non offuscar lo splendore di tante belle virtù che resero sì edificante la vita del carissimo giovanetto defonto. Premessa pertanto la riflessione giustissima che l'ingenuo candore con cui si narra il giovanile trascorso viene ad accreditar maggiormente ciò che si dice in sua lode, avvertite, o fratelli, che principalmente ci siamo indotti a ciò fare, per trarne un troppo importante

²¹⁸⁶ *Ibidem*, pag. 437.

ed utile ammaestramento. Questo è l'attendere d'ora innanzi ancor più a temer di noi stessi, a non fidarsi del concepito fervore, a viver umili e sempre grandemente solleciti di raccomandarci con vivo affetto al Signore.

Qui se existimat stare, videat ne cadat (I Cor, 10, 12)²¹⁸⁷.

E P. Marco continua, con un insegnamento ancora molto valido oggi per tutti: “Chi sembrava più fermo nella sua vocazione di questo giovane, il quale tante prove di sua costanza diede fin dal principio, e continuò per lungo tempo a manifestare un tenerissimo attaccamento verso del Pio Istituto? Pure l'abbiam veduto scuotersi d'improvviso e vacillare così che già stava per porre il piede fuori del sacro asilo. Se poi consideriamo in qual modo l'incauto figlio restò preso nel laccio della tentazione nemica, la quale ormai stava per prevalere sopra di lui, ne sorge da questa considerazione, o fratelli, un altro importantissimo documento. Egli colpito dal turbine della interiore procchia non avvertì di ricorrere ai proprj Padri cui la Provvidenza divina lo avea affidato e dai quali principalmente dovea aspettarsi il lume e la direzione opportuna, ma contentandosi di consigliare con altri tenne sempre chiuso il suo cuore al superiore che tenea in Lendinara; ed al Padre commune e fondatore dell'Istituto in Venezia [il P. Anton'Angelo, N.d.A.], che ogni dimostrazione gli avea pur dato di aver un animo prudente, disinteressato, amoroso, si restrinse a comunicare per lettera la risoluzione già presa, senza prima curarsi d'interpellarne il parere. Ed ecco che Dio permise ch'ei cadesse in inganno; e ben ei diede apertamente a conoscere che avea la mente offuscata ed illusa, adducendo or una or un'altra causa dell'improvviso suo cangiamento, e poi confessando più volte dopo d'essere rientrato in se stesso, che avea preso un abbaglio troppo per lui decisivo, e rendendo grazie fin colle lacrime alla divina Bontà, che impedito aveva il gran passo²¹⁸⁸.

Per concludere brevemente, il buon giovane ritornò “all'ovile” e visse con gioia in comunità, dando ottimo esempio a tutti. P. Marco rimarca che

²¹⁸⁷ *Ibidem*, pag. 437-8.

²¹⁸⁸ *Ibidem*, pag. 438.

questa nuova fase fu purtroppo breve, anche se edificante, perché l'11 agosto 1835 Francesco si ammalò di nuovo e questa volta si mise a letto e, dopo breve malattia finale di soltanto quattro giorni, la morte lo colse il 14 agosto 1835, alla vigilia della solennità dell'Assunzione di Maria²¹⁸⁹. P. Marco arriva a paragonarlo, per lo straordinario aspetto della sua vita e delle sue virtù, manifestate particolarmente nell'ultima malattia e nella morte, a quelle di giovani santi, che entravano nel normale patrimonio di vite esemplari proposte fino ai miei tempi ai novizi e ai giovani seminaristi in genere, ma che egli non usa negli elogi funebri di altri giovani religiosi Cavanis: non forse "si arrivò a trovare impossibile di darne idea conveniente, e nel vivo senso di tenerezza che cagionò una tal morte ebbesi a dire che ricordava sul letto delle sue estreme agonie il bel morire dei Berchmans, dei Kostka, dei Gonzaga?"²¹⁹⁰

²¹⁸⁹ *Ibidem*, pag. 430.

²¹⁹⁰ *Ibidem*, pag. 440.

6.5 Fratello Francesco Dall'Agnola

Di lui, il Necrologio di congregazione dice soltanto: “8 ottobre 1836. Francesco Dall’Agnola, di Grigno, diocesi di Trento, fu iscritto nel numero dei Fratelli laici. Avendo compiuto in modo esemplare i doveri religiosi, compì il corso della sua vita nel bacio del Signore a Venezia.” Il necrologio è molto secco e non dice di lui quasi niente. Eppure doveva essere amato in congregazione, se P. Marco comincia la sua lettera di annuncio della morte con la frase: *L’amarissima perdita che abbiamo fatto recentemente nell’ottimo giovane Francesco Dall’Agnola addetto al servizio della Casa dell’Istituto, mentre ci ricomò di tristezza, ci lasciò ancor confortati colla più lieta e ferma speranza che abbia egli chiuso i suoi giorni felicemente colla morte del giusto, attesa la esemplarissima vita da lui condotta, di cui ne daremo a voi qualche saggio, onde farvi partecipare del dolce nostro conforto, mentre dobbiamo col triste annunzio rendervi a parte del vivo nostro dolore*²¹⁹¹.

Francesco Dall’Agnola²¹⁹², chiamato Checo²¹⁹³, era trentino, nato il 7 ottobre 1801 a Grigno di Valsugana, a quel tempo in Tirolo, sotto l’Impero austriaco, oggi in Provincia e Arcidiocesi di Trento, in Valsugana, vicino al confine con il Veneto. La data di nascita ci mostra che era uno dei più antichi tra i Cavanis. Lo troviamo a Venezia, come aspirante. postulante e novizio fratello almeno dal 1832 al 1837. Di lui sappiamo pochissimo, a parte quello che racconta P. Marco Cavanis in una delle sue lettere biografiche necrologiche che annunciano e valorizzano la vita e la morte di religiosi giovani²¹⁹⁴.

Secondo racconta P. Marco, la sua famiglia era molto povera, ma molto religiosa; e il bambino Francesco era nato con una grande passione per la

²¹⁹¹ cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V, pp. 655-656.

²¹⁹² Idem, *ibidem*, V., pp. 655-663.

²¹⁹³ Diminutivo veneto di Francesco. *Epistolario*, vol. V, p. 657.

²¹⁹⁴ Per Fratello Francesco, la lettera si trova nel Vol. IV dell’epistolario, pp. 655-663. AICV, b. 10, fasc. ET.

preghiera, sicché era difficile staccarlo e fargliela interrompere. Fin da ragazzino era stato preso a lavoro, come domestico a Grigno, da una famiglia molto religiosa e buona, che lo aveva mantenuto in un ambiente di fede, e inoltre la padrona aveva insegnato al servitorello a leggere e a scrivere, cosa rara a quei tempi. Francesco poteva quindi seguire la messa con i messalini che la stessa signora gli forniva.

Sembra sia entrato in Istituto ancora piuttosto giovanetto, ma non abbiamo la data della sua entrata²¹⁹⁵. Non ce la dà neppure P. Marco. Tuttavia, egli osserva che fu quasi una fortuna più grande per l'Istituto di aver trovato il giovane, che per il giovane di aver trovato l'Istituto. Ne esalta l'intensità, la continuità, il fervore della sua preghiera, che faceva durante il lavoro e con maggiore concentrazione quando trovava un intervallo in cui dedicarsi espressamente alla preghiera. Così pure Francesco era desideroso di imparare tutto ciò che veniva dalla parola di Dio e dalle istruzioni catechistiche che si offrivano ai fratelli: "Assai gustava di parlare e di discorrere delle cose di Dio e udirsi leggere buoni libri di religioso argomento"²¹⁹⁶.

E tuttavia, sapeva che non era un monaco dedito soltanto alla preghiera e compiva bene tutti i suoi uffizi: e qui P. Marco ricorda esattamente, con una lista, quali erano i suoi uffici: "spenditore, cuoco, ortolano e infermiere"²¹⁹⁷. In quest'ultimo compito, era molto esperto e soprattutto totalmente dedito, senza paura del pericolo: "Colpito del vajuolo un giovane convittore, e sparsasi la costernazione nella intera Comunità, egli accorse prontissimo con ammirabile alacrità e, trasportatolo in parte rimota dell'abitato, con lui si chiuse volonteroso e giulivo a prestargli dì e notte la necessaria assistenza per lungo corso di tempo (...) lo esponesse a quel notevole crollo di salute

²¹⁹⁵ Fra Francesco Dall'Agnola non risulta stranamente dal libro di matricola, conservato in AICV, Curia, Confratelli, Carte di Congregati,

²¹⁹⁶ Epistolario, vol. IV, p. 657.

²¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 658.

che realmente ne risenti”²¹⁹⁸.

Non fu questo l’unico caso, ma la sua carità lo spingeva ad assistere anche gli ammalati più contagiosi di altre malattie, come prosegue riferendo il fondatore nella sua lettera. Era davvero un eroe! “La carità di Francesco a tutti volle prestare assiduo l’ajuto finché li vide spirare nelle sue braccia...”²¹⁹⁹.

Aveva insomma “un cuor (...) sì maschio di soda e maschia virtù...”²²⁰⁰. Un giorno tra l’altro, vedendo un “artiere”²²⁰¹ cadere nel canale della Giudecca, sebbene non sapesse nuotare e il bordo fosse scivoloso²²⁰², come è tuttora, si stese per dargli la mano e recuperarlo. In un altro caso riuscì ingegnosamente a svegliare senza farlo cadere un muratore che, stanco, si era addormentato su una pericolosa impalcatura di fronte all’Istituto, con pericolo di vita per se stesso”. “Anima grande!”²²⁰³.

P. Marco ricorda come tante fatiche e tanti rischi, e malattie trasmesse da altri indebolirono la sua complessione robusta²²⁰⁴. E qui verrebbe da chiedersi perché mai la comunità lo abbia sottomesso a tanto lavoro e a tanti rischi o perché, nonostante il suo eroismo, non gli avesse imposto dei limiti; d’altra parte il Signore Gesù che toccava i lebbrosi e san Francesco che li abbracciava, e san Luigi Gonzaga che trasportava sulle spalle gli appestati (e ne morì), e tanti altri esempi anche recenti, in Africa per esempio, ci indicano appunto il cammino della santità che non ha limiti.

Spirò nel Signore l’8 ottobre 1836, a 35 anni. La comunità lo pianse e lo ammirò. Non ne sapevamo più niente, ma possiamo ricordarlo tra i grandi e i santi della nostra congregazione.

²¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 658.

²¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 659.

²²⁰⁰ *Ibid.*

²²⁰¹ Artigiano o operaio.

²²⁰² A Venezia le “rive” dei canali sono coperte di alghe e sono assolutamente pericolose per la loro scivolosità.

²²⁰³ *Ibid.*, p. 661.

²²⁰⁴ *Ibid.*, p. 662.

6.6 Seminarista Antonio Spessa

“Di Altivole, diocesi di Treviso, per il grandissimo desiderio che lo infiammava, iscritto giuridicamente tra i nostri quasi moribondo, "divenuto perfetto in breve, compì le opere di una lunga vita²²⁰⁵". Così il necrologio ufficiale.

Antonio Spessa²²⁰⁶ nasce il 6 settembre 1817 ad Altivole, nel distretto di Asolo, in provincia di Treviso, da una famiglia piuttosto povera. Nel 22 dicembre 1831 entra come aspirante nelle Scuole di Carità di Venezia, dove compie il percorso di studi fino al ginnasio. Il 27 agosto 1834, nella solennità di S. Giuseppe Calasanzio, veste l'abito ecclesiastico, cioè la talare, e tra il 1837 e il 1838, a 20 anni, si trova a Lendinara per svolgere il periodo di noviziato e, al tempo stesso, se si ascolta la lettera/necrologio di P. Marco, anche il corso di filosofia a partire appunto dal novembre 1837.

P. Marco (con P. Antonio che firma) descrive le virtù angeliche di questo giovane consacrato al Signore, alla Chiesa e all'educazione della gioventù; come pure le capacità che aveva di incantare i bambini e i giovani nella catechesi e nelle esortazioni, le poche volte che ebbe occasione di parlare loro. Ma tante belle speranze dovevano andare perse. “Una lenta tisi si fortemente lo colse, che vana riuscì ogni cura, inutile ogni rimedio per espugnarla, e si vide costretto a bere, come suol dirsi, a sorsi a sorsi la morte”²²⁰⁷. I mesi di sofferenza e di pazienza e di coraggio – e anche di profonda tristezza della comunità e dei due venerabili fratelli, è descritta in modo commosso e molto realistico da P. Marco nella lettera suddetta. Moribondo, fu in qualche modo consolato da P. Marco, che oltre a dargli i

²²⁰⁵ Sap. 4,13.

²²⁰⁶ Anche per il seminarista professo Antonio Spessa P. Marco scrisse la sua lettera di necrologio e al tempo stesso di edificazione: la si trova nell'Epistolario, vol. V, pp. 499-505. AICV; b. 10, fasc. ET, pp. 53-59. La scrisse, come le altre P. Marco, però, a differenza delle altre, forse perché ormai la congregazione era una congregazione di diritto pontificio, il testo è firmato dal preposito. P. Anton'Angelo, ma soltanto con il titolo di “Preposto”, senza il nome, ma la scrittura nell'originale è quella di P. Antonio.

²²⁰⁷ *Ibid.*, p. 503.

sacramenti, gli comunicò che finalmente la chiesa di S. Agnese era stata ricevuta dalla Congregazione, avendo vinto la resistenza del francese Sig. Charmet (vedi sopra).

Il 21 settembre 1839, P. Antonio gli permise di emettere i voti sul letto di morte, perché era ancora novizio²²⁰⁸ e “lo aggregò nel numero dei Fratelli. Ebbe l’infermo la grazia di sentirsi lena bastante per recitare la lunga Professione di Fede, e la formula della Espressione dei Voti, e tutto fece con pace, e con assai tenera divozione; e commozione assai viva dei circostanti.”²²⁰⁹. Due mesi dopo circa morì di tisi, il 18 novembre 1839, alle ore 19 pomeridiane, a soli ventidue anni. Antonio fu il primo dei congregati a morire, giovanissimo, dopo l’erezione canonica dell’Istituto.

²²⁰⁸ Cf. Zanon, 1925, vol. II, pp. 286-287.

²²⁰⁹ Memorie per servire alla Storia della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità in Venezia. Volume Primo. P. 17, 21 settembre 1839. AICV, Fondo dei Fondatori, B. 9, fascicolo ER, doc. 47.

6.7 P. Angelo Minozzi

Il necrologio di Congregazione lo ricorda così: “Di Piove di Sacco, diocesi di Padova, sacerdote professo, angelo di nome e di costumi, a ventott'anni, il 21²²¹⁰ febbraio 1840 passò da questa vita nel bacio del Signore, a Padova, presso i Figli di S. Giovanni di Dio, dove era stato mandato per convalescenza”. Ne parla, molto più lungamente, e soprattutto con più cuore, P. Marco nella sua lettera di comunicazione ai confratelli di Lendinara - e a noi -, lettera da cui prenderemo molti dati sul giovane prete Cavanis

Era nato effettivamente a Piove di Sacco, nel 1812 (manca una data più accurata). La famiglia si era trasferita a Venezia, e il piccolo Angelo aveva frequentato le scuole nell'Istituto. Vi si era fortemente legato, di anima e cuore, ed era entrato nella comunità della Casetta, come aspirante, il 14 luglio 1825 a circa 17 anni. La comunità Cavanis lo educò, lo preparò alla vita ecclesiastica, gli formò - con quanta spesa e difficoltà - un patrimonio ecclesiastico, ed egli poté vestire la talare ed entrare nel clero il 27 agosto 1827. P. Marco, nella sua lettera annota che se grande era stato l'impegno e anche la spesa da parte dell'Istituto, “fu assai maggiore il conforto che ne ritrasse per l'ottimo riuscimento del caro alunno”.

Si sa che fu ordinato diacono il 25 marzo 1837, nelle tempora di primavera, e che era già stato ordinato prete (nel 1837 o meno probabilmente nella prima metà del 1838) all'epoca dell'erezione canonica della congregazione. In quella occasione, il 15 luglio 1838 egli vestì l'abito della congregazione, tra i primi, e vi fu “ancora formalmente aggregato colla espressione dei sacri Voti nel giorn 15 luglio”. Lo si trova iscritto nella comunità di Venezia quando si compilò la lista dei membri della comunità Cavanis del dicembre 1838. Si dice, in quest'ultima, che era “Incaricato di vari servizi”, il che vuol dire, nell'uso abituale di questo tipo di documenti, che non era

²²¹⁰ In realtà morì il 22 febbraio 1940, come risulta anche dalla lunga lettera di comunicazione ai confratelli di Lendinara, di mano di P. Marco Cavanis, anche se firmata teoricamente da P. Anton'Angelo. cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V, pp. 555-562, doc. 1293, in data 1° marzo 1840..

insegnante “ordinario” nelle scuole dell’Istituto. Si occupava soprattutto alla catechesi e all’istruzione dei bambini e ragazzi più poveri, miserabili e sfrenati, che per qualche motivo non si riusciva ad introdurre nella scuola regolare. Con pazienza infinita riusciva ad attirarli a qualche incontro, istruzione, momento di preghiera e a far loro un po’ di bene. Lo fece per 15 mesi consecutivi. Dava istruzione anche a persone “rozze ed adulte”.

Nella sua lettera P. Marco ne parla come di un giovane santo, descrivendone le virtù, la devozione, la preghiera, l’amore per la liturgia, lo spirito di servizio, l’umiltà, la castità, l’obbedienza, il desiderio di raccoglimento e di meditazione. Citando S. Girolamo in una sua lettera in lode dell’ecclesiastico Nepoziano, dice di questo giovane levita Angelo, che era perfetto in ogni virtù, come se si fosse applicato solo a ciascuna di quelle: “In ogni virtù risplendea in tal guisa, come se in quella soltanto si esercitasse”. Era in qualche modo, continua P. Marco, specialista di trattare santamente le cose sante.

È segnalato nella comunità di Venezia fino al marzo 1834, e particolarmente si trova menzionato nelle liste dei religiosi Cavanis, come seminarista, del 1830 e come prete in quella dei sacerdoti Cavanis a Venezia, del 1838. Si ha notizia di un suo passaggio per Lendinara (dalla lettera di P. Marco), senza che si possa fissarne le date. In quella città, scrive P. Marco, si trovò a soffrire di nostalgia della comunità di Venezia, che aveva una vita più di carattere conventuale e dove era più facile la preghiera e il raccoglimento. Era però senz’altro a Venezia nel 1838 e fino all’anno successivo 1839, quando fu necessario verso la metà dell’anno inviarlo fuori Venezia perché, come i medici costumavano dire all’epoca, l’aria di Venezia era esiziale per chi fosse malato di tisi, e questa pare fosse la sua malattia, sebbene non se ne parli. Fu inviato allora a Padova, all’ospedale del Padri di San Giovanni di Dio. Questi scrivevano a volte ai padri a Venezia, lodando la sua pazienza e sottomissione alla volontà di Dio, ma anche la sua difficoltà a rimanere separato dalla sua comunità religiosa. Del resto, scrive P. Marco, il P. Pietro Delaj, membro dell’Istituto Cavanis, lo assisteva lì a Padova con grande

carità. Come è proprio del genere letterario di queste lettere di P. Marco, egli si dilunga a descrivere le pene provocate in parte dalla malattie, ma più ancora - si ha l'impressione - dai metodi della medicina e della chirurgia dell'epoca, tra salassi e raschiamenti e perforazioni e rimedi amarissimi e quant'altro.

P. Angelo Minozzi morì come si è detto a Padova il 22 febbraio 1840. Aveva scritto ai suoi padri e in particolare a P. Marco: “stia tranquillo che io sono in tutto rassegnato alla volontà del Signore, e che per quanto senta ardente la brama di volarmene al loro seno, sono poi anche disposto a starmene sulla mia croce”²²¹¹.

²²¹¹ *Ibidem*.

6.8 Chierico Giovanni Giovannini²²¹²

Giovanni Battista Giovannini era nato nell'aprile 1810 sull'altipiano di Piné, senza che si precisi il paese esatto (ci sono difatti vari paesi in questo altipiano), in Diocesi di Trento. Uno dei primi Cavanis passando da quello parti, come ricorda P. Marco, gli aveva parlato dell'Istituto ed egli, anche se in qualche modo tardivamente, aveva fatto richiesta di entrare nelle Scuole di Carità a 22²²¹³ anni, ed entrò di fatto il 13 novembre 1832²²¹⁴. Tuttavia aveva chiesto di entrarvi per “meglio proseguire i suoi studj, e non per animo di dedicarsi alla pia Istituzione”.

“Entrò egli dunque nella nostra casa (...) privo di vocazione, mancante affatto dei mezzi di sussistenza e senz'aver nemmeno il vantaggio che porta la prima età giovanile a piegarsi senza molta fatica alla disciplina. Pure col progresso del tempo spiegò assai fervorosa la vocazione, videsi provveduto con inaspettate risorse, e fu così esatto nella osservanza, ch'era di fervido eccitamento ai compagni.” Gradualmente infatti sentì la chiamata a dedicarsi alla vita consacrata e al servizio della gioventù nelle Scuole di Carità, ne fu accolto, e anzi la Congregazione si assunse il carico delle spese della sua sussistenza, dei suoi studi e financo della costituzione del suo patrimonio ecclesiastico.

Fu l'imperatrice e regina Maria Anna Carolina Pia, evidentemente su richiesta di P. Marco, a inviargli la generosa offerta di Austriache Lire seimila a questo fine, il 7 maggio 1838.

²²¹² P. Antonio Cavanis, in qualità di preposito, «Alli Dilettissimi Figli della Casa di Lendinara». Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, doc. 1361, in data 1841, gen. 30. Lettera di partecipazione della morte del chierico Giovanni Giovannini di P. Marco, anche se presentata ufficialmente come inviata da P. Anton'Angelo, perché preposito generale, in AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 2, fasc. 5, doc. 312.

²²¹³ P. Marco, mentre fornisce questa data per la sua entrata, dice stranamente nello stesso documento che Giovannini ci era stato sconosciuto per 24 anni; in realtà sarebbe più giusto dire “per 22 anni e 8 mesi circa”.

²²¹⁴ Nella sua lettera commemorativa, P. Marco dice che Giovannini, ispirato dalla divina Provvidenza, volle entrare nella “Ecclesiastica Congregazione la qual doveasi pochi anni dopo fondare”. Secondo P. Marco, quindi, l'anno di fondazione della Congregazione Cavanis doveva essere considerato il 1838, anno dell'erezione canonica (non il 1802, anno dell'inizio dell'opera Cavanis, né il 1819, anno dell'approvazione a livello diocesano e imperiale).

Nel frattempo Giovanni fin dal 27 agosto 1833 aveva vestito l'abito clericale, aveva poi ricevuto la tonsura e i quattro ordini minori il 17 dicembre 1836 e si preparava per il suddiaconato.

Aveva un carattere molto forte, che avrebbe potuto indurlo a resistere alla disciplina domestica e all'obbedienza, e al tempo stesso, purtroppo, era debole di salute, e ciò avrebbe potuto indurlo a sottrarsi al lavoro, agli orari, agli impegni comunitari e pastorali. Reagì tuttavia a queste difficoltà della sua personalità e fu conosciuto per l'esemplarità della sua vita e del suo comportamento. P. Marco, nella lettera commemorativa, ne tesse le lodi e ne fa praticamente il panegirico, nello stile appunto dell'elogio funebre ottocentesco. La lettura di quel testo, inquadrata nello spirito e nello stile dell'epoca, è sommamente edificante.

“Ecco quale ottimo alunno si preparasse alla nuova Congregazione, di cui tra i primi vestì le sacre divise nel giorno 15 luglio 1838, che ne precedette la pubblica istituzione. Tutto faceva in lui presagire la più consolante riuscita”.

Tra l'altro, scrive P. Marco, “fu egli instancabile nel percorrere diligentemente ogni classe e di Lettere e di Scienze, quantunque molto pesante riuscisse alla sua debole complessione e troppo inferma salute il corso delle filosofiche e delle teologiche discipline, non essendo permesso di farne domestica scuola, ma dovendo i nostri studenti recarsi giornalmente alle Cattedre del Patriarcal Seminario (...) pel corso di quattro anni non interrotti, due dei quali impiegò nello studio della Filosofia e due in quello della Teologia”.

Si noti che, probabilmente durante il secondo anno di filosofia o il primo di teologia, il chierico Giovanni Giovannini scrisse a P. Marco e al P. Casara che si trovavano a Milano, per dare notizie e chiede al Padre di procurargli a Milano un'opera del Rosmini. Dopo aver parlato del possibile acquisto di un'opera di omiletica in vari volumi, scrive così: “E la Filosofia del Rosmini, le potrebbe venir donata da alcuno? Se ciò avvenisse, la prenda, ch'è buona.” La lettera è del 27 maggio 1838, e fu scritta – senza

probabilmente che il Giovannini lo sapesse – nove giorni prima dell’incontro di P. Marco col Rosmini²²¹⁵. Questo breve testo ci fa sentire nel Giovannini un amore per i libri e per lo studio, e forse anche una propensione per la linea rosminiana di filosofia e teologia. È possibile del resto che Giovannini avesse visto o intravisto personalmente l’abate Rosmini, quando questi aveva visitato l’Istituto Cavanis di Venezia il 29 novembre 1832, ben pochi giorni dopo l’arrivo a Venezia del giovane candidato studente – avvenuto il 13 novembre 1832, come si è detto sopra –, e che ne fosse rimasto positivamente impressionato.

Il Giovannini si sottomise anche all’esame di abilitazione per ricevere “la Patente di Maestro anche solo delle classi grammaticali” e poter quindi servire nel ministero proprio dell’Istituto quanto meglio gli fosse stato possibile.

Di lui troviamo varie lettere o postille a lettere altrui al P. Marco in viaggio, nel 5° volume dell’epistolario.

Gli studi e la situazione in cui a quel tempo la casa era organizzata, data anche la sua debole costituzione fisica, lo ridussero in cattive condizioni di salute e le penose cure mediche non ottennero grande risultato. Fu inviato dai superiori a Lendinara, probabilmente dopo il 10 novembre 1839²²¹⁶, perché si sperava che l’aria di campagna gli desse sollievo tuttavia il suo stato di salute peggiorò molto fino a far prevedere che fosse prossimo alla morte. In queste condizioni, il nostro “fece giunger [ai superiori] la istanza di poter esprimere i sacri Voti e di esser costà formalmente aggregato alla sua diletta Congregazione, disponendo però il Signore che avesse sibbene il merito ma non la consolazione del mistico sacrificio, prevenendosi dalla morte la favorevol risposta che si era pure con gran prontezza inviata”.

Nella grave malattia e fino alla morte, sopravvenuta il 13 gennaio 1841 a Lendinara, aveva dato segno di una edificante pazienza e sottomissione alla

²²¹⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 294.

²²¹⁶ In una lettera del 10 novembre 1839 di P. Marco ai confratelli di Lendinara, Giovannini risulta ancora a Venezia, anche se ammalato e quindi sostituito da altri nella scuola. Cf. *ibid.*, doc. 1258.

divina volontà; aveva pregato il Signore e soprattutto Maria SS.ma con pie giaculatorie, aveva dimostrato una grande commozione nel baciare il crocifisso e aveva chiesto lui stesso di ricevere gli ultimi sacramenti e poi che gli fossero lette le preghiere per i moribondi. Per ricevere il Viatico aveva voluto scendere dal letto e mettersi in ginocchio, sebbene fosse morente

P. Marco scrive: “tanto più grave cordoglio ne ha risentito il cuor nostro quanto eran più liete le speranze ormai concepite sopra di lui, e quanto n'era più prossimo l'adempimento. Ma poiché così è piaciuto al Signore, a noi conviene adorare le sue supreme disposizioni, umiliarci sotto alla mano divina che ci percuote, e studiarci di profittar degli esempj di ben soda pietà che ci diede il caro defonto.”.

Giovanni Giovannini, che P. Marco spesso chiamava affettuosamente Giannini, aveva lasciato un seme nella sua famiglia: lui era mancato alla Congregazione con la sua morte prematura, a soli 30 anni e 9 mesi; ma entrerà più tardi in Congregazione un suo pronipote, Basilio Martinelli, più tardi Venerabile, che era nipote, per via materna, di una sorella di Giovanni Giovannini.

6.9 Fratel Domenico Ducati

È passato in silenzio e umiltà questo nostro giovane fratello, presto scomparso e poco conosciuto nella nostra Congregazione, anche se tutti gli anni preghiamo per lui nel giorno del suo anniversario. Il necrologio di Congregazione dice di lui: “Nostro laico professo, distinto per l'obbedienza e per l'amore alla Vergine e alla perfezione religiosa, morì piamente a Venezia il 31 ottobre 1843, all'età di venti otto anni²²¹⁷”.

È l'ultimo dei nove confratelli morti giovani di cui P. Marco stese, ogni volta con commozione, una lunga biografia, o necrologio, quasi un panegirico, una “Memoria” come diceva lui stesso, scritto come al solito da P. Marco con stile leggermente agiografico. La sua biografia la troviamo nel VI volume dell'Epistolario alle pagine 301-305.

Era nato a Trento (comunque in Trentino) il 20 giugno 1815²²¹⁸, l'anno del Congresso di Vienna, ed era entrato in Istituto come aspirante fratello laico il 14 settembre 1838, pochi mesi dopo l'erezione canonica dell'Istituto, a 23 anni. Passò in Congregazione solo cinque anni. Vesti l'abito dell'Istituto il 22 dicembre 1838 e cominciò il noviziato, poco più di tre mesi dopo il suo ingresso, il che dice che aveva fatto fin dall'inizio un'ottima impressione. Emise la professione religiosa il 27 settembre 1843, quando era già gravemente ammalato e in pericolo di vita.

Data la sua gracile complessione e la sua salute malferma, non poteva svolgere lavori gravosi. Attendeva alla portineria, assisteva i congregati infermi, passava allora il tempo di queste lunghe veglie notturne nella preghiera davanti al crocifisso, rivolgendo la preghiera soprattutto per i bambini e giovani delle scuole; preparava immagini da distribuire loro, rilegava e riparava libri di devozione e di preghiere, assisteva gli scolari negli oratori e nelle ricreazioni e, nella spirito della “sopraveglianza Cavanis”, ne osservava con amore il temperamento e il comportamento e ne

²²¹⁷ Nel certificato di morte di Giovannini, P. Marco scrive che è deceduto a 29 anni, mentre ne aveva ancora 28.

²²¹⁸ Per questi dati cf. biografia-necrologio di P. Marco e AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto cavanis, b. *Confratelli* 8.

parlava con i loro maestri, aiutandoli così nel loro compito.

Era così devoto della Madonna, che non solo la pregava personalmente, ma insisteva con coraggio e determinazione, a volte in forma ingenua e insistente, che ne parlassero di più nei loro sermoni; e cospargeva la casa di immagini di lei.

Era ammalato di tisi polmonare. P. Marco dice che nella sua ultima malattia si preoccupava più per il disturbo che dava ai confratelli che lo assistevano che per la sua propria situazione. Spirò dolcemente, senza quasi che si potesse accorgersi del momento della sua morte, che avvenne a Venezia, il dopo pranzo del 31 ottobre del 1843, alle 3 e mezza. Non ci è dato di conoscere in quale delle due case che l'Istituto aveva allora, Venezia e Lendinara, sia vissuto. È probabile che abbia passato a Venezia gli anni della sua formazione. P. Marco però accenna al fatto che aveva un direttore spirituale di Lendinara, quindi questo dato rimane per ora incerto. Con certezza è morto a Venezia.

Vale la pena di leggere la sua biografia scritta da P. Marco, per propria edificazione²²¹⁹.

²²¹⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 301-305.

6.10 Fratello Filippo Sartori

Di questo umile e silenzioso fratello sappiamo pochissimo. Filippo era di Pergine, diocesi di Trento, entrò in Istituto come postulante il 22 aprile 1842²²²⁰. Vestì l'abito dei Cavanis il 12 aprile 1844²²²¹

Doveva essere gracile e di salute instabile. P. Marco, da Venezia, nel novembre 1843 dà disposizioni a P. Giuseppe Rovigo che si trovava in villeggiatura con altri e tra gli altri Fra Filippo, in “questo deserto”, cioè molto probabilmente a Tarù²²²² di Mestre, sul prossimo ritorno del primo gruppo di villeggianti Cavanis. E aggiunge “Considerando poi che Filippo si trova forse in bisogno di maggiore riposo, vuol che vi aggiunga che quando l'aria e la ricreazione gli giovi, lo lascia stare a piè fermo [cioè in villeggiatura a Tarù] e trattenersi in campagna col nuovo drappello che occuperà il vostro posto”.

Lo troviamo dunque a Venezia, dalla sua entrata all'autunno del 1847; poi a Lendinara, impegnato soprattutto nella cucina, come cuoco per i padri e per i convittori, dal 1847 al 1852. Qui Filippo era rimasto da solo a custodire la casa, quando i Fondatori “chiamarono per consultazioni” e poi trattennero a Venezia i due padri Tita Traiber e Giuseppe Marchiori, durante il principale litigio con il sig. Francesco Marchiori²²²³, e fu incaricato di fornire i documenti necessari per la lite affidata all'avvocato Giovanni Ferro. Ciò vuol dire tra l'altro che fra Filippo era alfabetizzato e che conosceva bene il piccolo archivio domestico. I due padri, a nome di P. Marco o sotto sua dettatura, scrivono all'avvocato: “Qualora poi abbisognasse, Pregiatissimo Sig.re, di cognizioni relative a tale vertenza, il Sig.r Avvocato [Sante] Ganassini, cui sono ben note le cose nostre, potrà soddisfar pienamente alle necessarie di lei ricerche; ed il converso di codesta Casa Fr. Filippo Sartori

²²²⁰ *Ibid.*, p. 308. La lettera di P. Marco a P. Antonio che cita fratello Filippo è del 12 novembre 1843.

²²²¹ Da Marco Cavanis, primo diario della Congregazione, questa data.

²²²² *Ibid.*, doc. 1572, pp. 483-484. La lettera era stata inviata “ferma in posta a Mestre” il 19 settembre 1844.

²²²³ Sul deposito abusivo del raccolto nel granaio dei Cavanis cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole*.

potrà somministrarle le carte che fossero all'uopo occorrenti"²²²⁴. Per via della stessa pratica, andata a buon fine, si viene a sapere che fra Filippo aveva già in mano le chiavi del detto granaio che erano rimaste come copia (forse abusiva) in mano del Marchiori²²²⁵.

All'inizio del 1852 il fratello Filippo Sartori risulta gravemente ammalato a Lendinara e viene sostituito dal fratel Luigi Armanini "robusto e laborioso", come si legge in una lettera del P. Marco al P. Traiber rettore di quella casa, del 17.2.1852²²²⁶. Si trasferì allora fra Filippo alla casa di Venezia, l'unica altra casa Cavanis a quell'epoca, e vi sarebbe rimasto probabilmente fino alla guarigione, e poi sarebbe ritornato a Lendinara. Ma non abbiamo altro registro di questo fatto. Il necrologio di Congregazione dice però che morì piamente il 3 marzo 1857 nella casa della Congregazione a Lendinara.

²²²⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., doc. 1908, pp. 409-410, in data 1849, ott. 9.

²²²⁵ *Ibid.*, doc. 1916, pp. 427-428.

²²²⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., doc. 2091, pp. 125-126.

6.11 Fra Giovanni Avi

“Di Pergine, diocesi di Trento, fratello laico professo, amante del lavoro e caro a tutti per la giovialità, morì piamente a Possagno nella casa della Congregazione” l’8 gennaio 1863”. Questo soltanto sappiamo di questo pio e caro fratello, dal laconico ma affettuoso testo del necrologio di Congregazione. Dei 20 anni che passò in Congregazione come fratello laico, possiamo ricavare solo qualche dato in più.

Giovanni era nato il 17 luglio 1821, ed era entrato in Congregazione a Venezia, il 2 febbraio 1843; avendo senza dubbio conosciuto l’Istituto Cavanis da qualche suo compaesano già membro dello stesso, oppure da qualche perginese in contatto con l’istituto. Non si esclude che il nome di Pergine sia generico, e che il fratello fosse del vicino altipiano di Piné, dove il cognome Avi è comune. Aveva ricevuto l’abito dei Cavanis il 4 dicembre 1844.

I dati seguenti provengono dalle varie tabelle e da altri testi di questo libro.

Lo troviamo a Venezia con sicurezza dal 1847 al 1859; ma con certezza c’era rimasto anche nei primi anni di vita in Congregazione per la sua formazione compiuta a Venezia; e inoltre parte da Venezia per Possagno, come diremo, nel novembre 1860; d’altra parte non risulta mai nelle tabelle della comunità di Lendinara. Sembra dunque probabile che abbia vissuto a Venezia, occupato in servizi vari di casa, come dice una tabella del 12 novembre 1856²²²⁷, dalla sua entrata in Istituto nel 1843 fino al novembre 1860; visse poi certamente a Possagno dalla fine del 1860 fino alla morte, nel dicembre 1863.

A Venezia fu, con il chierico Giovanni Fanton, “bidello” o “ostiario”²²²⁸, come si diceva allora, all’esterno delle porte dell’aula capitolare durante il

²²²⁷ “Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1 novembre 1855 a tutto ottobre 1856” in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1856.

²²²⁸ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del secondo capitolo provinciale ordinario, fasc. 1858.

2° capitolo ordinario provinciale, del 1858²²²⁹. Era stimato allora, come persona di fiducia.

Era stato a Possagno, probabilmente per un periodo di vacanza, assieme al P. Giuseppe Rovigo, già nel settembre 1858, subito dopo del capitolo citato sopra, approfittando del viaggio del P. Rovigo; e nel viaggio di andata il 20 settembre 1858 fu coinvolto nel pericoloso incidente di cui scrive P. Da Col nel diario di Possagno²²³⁰: “tra Cornuda (comune in provincia di Treviso) a Unigo (Onigo, frazione del comune di Pederobba in provincia di Treviso) per essersi distaccata una ruota della carrozza, cadendo nell’atto stesso a terra quegli che guidava il cavallo, che per un buon tratto corse spaventato precipitosamente finché un movimento di loro che entro la carrozza invocavano Gesù Giuseppe e Maria fece piegare la carrozza stessa, nel qual punto, rottisi i fornimenti (finimenti) del cavallo, n’andò a sua posta, ed essi restarono fermi sulla via perfettamente, grazie all’amorosissima divina Provvidenza, illesi”. Questo viaggio deve essere certamente rimasto impresso nella sua memoria!

Andò poi a Possagno assieme a P. Casara²²³¹, che portava con sé anche due novizi, che andavano a compiervi il noviziato, nel primo anno in cui questo si compiva a Possagno²²³²; tra i due novizi, tutti e due orfani veneziani, c’erano quel sant’uomo di fra Giacometto Barbaro, e un altro, un tale Augusto Ferrari che poi non continuò la formazione e uscì. P. Casara aveva portato con sé fratel Giovanni Avi per tagliare e cucire sul posto le vesti, cioè l’abito religioso per la vestizione dei due nuovi novizi. Ciò significa che una delle sue competenze professionali c’era anche quella di sarto. Rimase poi in quella casa.

Della sua ulteriore presenza a Possagno non abbiamo altri dati, salvo il fatto che, dopo breve malattia, come dice il necrologio, vi morì piamente, l’8

²²²⁹ Così si faceva, fino agli anni Sessanta del XX secolo, per evitare che qualcuno origliasse alla porta del capitolo.

²²³⁰ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle scuole* 1, in data 1858, set. 20.

²²³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 2, in data 1860, nov. 15.

²²³² Alcuni disegni per la fabbrica del noviziato si conservano in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1859, doc. 137.

gennaio 1863²²³³ e il suo nome consta nella lapide con i nomi dei religiosi Cavanis nel cimitero di Possagno. Sembra tuttavia difficile pensare che il suo corpo giaccia nella cappella, perché fu soltanto ben più tardi, nel 1921, che “si erano comprati otto loculi nel sacello per gli ecclesiastici nel cimitero stesso di Possagno, e si propose e approvò che vi fossero deposte, accanto alla salma del P. Santacattarina, quelle “dei nostri Padri: [Domenico] Piva, Da Col, Bassi, Fanton (che ora stanno nella cella) e quella del giovanetto aspirante Carlo Trevisan”²²³⁴. Non si parla dunque qua di fratel Giovanni Avi.

²²³³ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. Diari delle Scuole I, in data 1863, gen. 5.

²²³⁴ Verbale del capitolo definitoriale del 13 settembre 1921. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926, fasc. 1921.

6.12 Fra Pietro Rossi

Di questo nostro confratello estremamente caro, il necrologio della Congregazione scrive soltanto questo: “2 agosto 1870 – Pietro Rossi - Di Venezia, ammesso tra i nostri dal mille ottocento venti due, consunto da malattie incontrò placida morte a Lendinara, nella casa della Congregazione. R.I.P.”.

Pietro Rossi era dunque veneziano, nato il 25 ottobre 1797, era figlio di Felice Rossi²²³⁵, ed era stato ammesso ventiquattrenne in Congregazione, che era ancora di livello diocesano, due anni dopo la costituzione della comunità nella “casetta”, il 1° agosto 1822²²³⁶. Questa data probabilmente corrisponde solo alla sua ammissione nella casetta come aspirante. È ancora presente in comunità nel 1823, iscritto tra i fratelli nell’“Elenco degl’Individui aspiranti alla nuova Eccl.ca Congregazione delle Scuole di Carità”²²³⁷, con la seguente dicitura: “Pietro Rossi del fu Felice, veneto, Laico servente, di anni 26”.

Vestì l’abito Cavanis, circa sedici anni dopo la sua entrata nella comunità²²³⁸, lo stesso giorno degli altri religiosi della casa di Venezia, il 15 luglio 1838 in occasione della erezione canonica che si effettuerà il giorno dopo, al pomeriggio con gli altri fratelli laici, in forma privata²²³⁹, in occasione della erezione canonica che si effettuerà il giorno dopo, il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine. Non conosciamo ancora la data della sua professione religiosa, ma è probabile che questa sia avvenuta nel 1841 o poco dopo.

²²³⁵ “Notizie intorno alla proposta Congregazione delle Scuole di Carità al Patriarca Pyrker”. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 363, in data 1823, nov. 1.

²²³⁶ Della sua presenza nella “casetta” parla P. Antonio in una lettera dell’8 novembre 1822 a P. Marco. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., doc. 217, pp. 310-312.

²²³⁷ “Notizie intorno alla proposta Congregazione delle Scuole di Carità al Patriarca Pyrker”. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 363, in data 1823, nov. 1.

²²³⁸ Mentre i candidati al sacerdozio prendevano l’abito ecclesiastico, la talare, quando erano giunti a un certo punto degli studi teologici, i fratelli laici rimanevano in abito civile e vestirono l’abito ecclesiastico solo dopo l’erezione canonica dell’Istituto, nel 1838.

²²³⁹ *Ibid.*, pp. 636-637.

Sappiamo che ordinariamente il suo servizio in comunità era quello di cuoco²²⁴⁰, ed è chiamato “Pietro cuoco”, anche se non evitava altri servizi; un’altra lettera, questa del P. Casara a P. Antonio, rivolge saluti a “Pietro con tutti gli altri di cucina”²²⁴¹; ed era un buon cuoco, ambito dalle comunità a preferenza di altri²²⁴².

Lo troviamo senza dubbio a Venezia, che era allora l’unica casa della Congregazione, dal 1822 ai primi mesi del 1834; andò a Lendinara pochi giorni dopo il 26 febbraio 1834 con il confratello laico più giovane Giovanni Dall’Agnola, prima che ci arrivassero i padri o meglio il P. Matteo Voltolini con due chierici e tre aspiranti il 3 marzo successivo²²⁴³, per accompagnare il trasloco dei mobili e altri oggetti e materiali che dovevano servire per l’apertura di quella casa. I due portavano con sé una lettera di presentazione di P. Marco per il sig. Francesco Marchiori, il presunto agente del “benefattore occulto” di Lendinara. La lettera iniziava così, facendo riferimento al fratel Pietro Rossi come “agente” principale: “Il latore della presente, Pietro Rossi, col suo compagno Giovanni Dall’Agnola ... incaricati di accompagnare i mobili da collocarsi nella nuova casa di Lendinara ecc.”²²⁴⁴ Vi rimase senza interruzione fino al 1838²²⁴⁵ o 1839, quando passò a Venezia, dove rimase almeno fino al 1848²²⁴⁶ ma probabilmente fino al 1855. Nel novembre 1839 risulta essere però a Lendinara, forse in vacanza o convalescenza²²⁴⁷. Analogamente nel

²²⁴⁰ Vedi ad es. la lettera del 15 febbraio 1835 di P. Marco a P. Antonio nella quale ci si riferisce a lui come “Pietro cuoco”. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 746, p. 22.

²²⁴¹ Lettera del 7 maggio 1838. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., doc. 1131.

²²⁴² Lettera del 25 giugno 1837 di P. Marco a P. Matteo Voltolini, che dimostra che Pietro andò a Venezia e lasciò la casa di Lendinara. Cf. *ibid.*, doc. 1048, p. 42.

²²⁴³ Cf. capitolo sulla casa di Lendinara.

²²⁴⁴ Lettera del 26 febbraio 1834 di P. Marco Cavanis al sig. Francesco Marchiori. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., doc. 606, p. 421-22.

²²⁴⁵ Più probabilmente solo fino ai primi mesi del 1838, perché il 15 luglio 1838 risulta nel numero dei religiosi della casa di Venezia, al momento di ricevere l’abito. I religiosi della casa di Lendinara presero l’abito e/o emisero i voti a Venezia durante le vacanze autunnali.

²²⁴⁶ È presente nella lista dei fratelli laici nello stato del personale di questa casa presentato all’autorità civile. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., in data 1848, nov. 12.

²²⁴⁷ Lettera del 10 novembre 1839 di P. Casara a Giovanni Paoli. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., doc. 1258, p. 496.

1840²²⁴⁸. Come succede troppo spesso, nelle liste delle comunità, e “naturalmente” nelle firme dei verbali dei capitoli, mancano i nomi dei fratelli laici.

Nel 1855-56 passa a Lendinara ed è segnalato in questa casa nel 1863 e poi dal 1866 fino alla morte. Mancano dati sulla sua localizzazione negli anni non citati sopra. Pare che non sia mai appartenuto alla comunità della casa di Possagno, fondata nel 1857.

P. Marco, P. Antonio e a volte i giovani confratelli non mancano di salutare Pietro nominalmente, tra gli altri, alla fine delle loro lettere²²⁴⁹. In quelle più antiche è chiamato da P. Marco, forse scherzosamente, il “famulo Pietro”²²⁵⁰; dopo la vestizione, nel 1838, passa ad essere Fra o Fr. Pietro; spesso soltanto Pietro, se non si dovesse per chiarezza chiamarlo anche con il cognome. Nelle liste ufficiali è classificato come Laico inserviente. Curiosa la frase di P. Antonio Cavanis a P. Giovanni Paoli del 15 novembre 1924: “Saluti distinti dati con un bacio ai figli [= gli aspiranti, i giovani] della “casetta” compreso Pietro e il *piavolo*.”²²⁵¹

Altre numerose lettere aggiungono dati sul suo stato di salute, spesso abbastanza cagionevole, ma che non gli impedì di svolgere i suoi compiti: “Pietro cuoco è stato egli pur ammalato da forte reuma, e ora sembra rimettersi finalmente. È sorto dal letto non solo, ma dalla camera ancora.²²⁵²” Padre Antonio scrive a P. Marco, il 13 ottobre 1837: “P.S. A Pietro mando un particolare saluto e gli raccomando pazienza e coraggio e

²²⁴⁸ Lettera del 30 marzo 1940 di P. Antonio a P. Spernich. Cf. *ibid.*, doc. 1298, p. 569.

²²⁴⁹ Lettera del 10 settembre 1825 di P. Marco a P. Antonio in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., doc. 308, p. 481; lettera del 2 ottobre 1827 di P. Antonio al chierico Giovanni Paoli in *idem*, doc. 355, pp. 585-586; lettera del 4 ottobre 1827 in *ibid.*, doc. 356, p. 518; lettera del 2 giugno 1830 di P. Antonio alla madre in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., doc. 409, pp. 44-45; lettera del 18 giugno 1830 di P. Antonio a P. Marco in *ibid.*, doc. 413; lettera di P. Casara alla comunità come *post-scriptum* in lettera del 16 giugno 1831 di P. Marco a P. Antonio in *ibid.*, doc. 436, p. 102; lettera del 10 ottobre 1831 dei PP. Marco e Antonio a P. Spernich in *ibid.*, doc. 441, p. 113; lettera del 21 aprile 1834 di P. Marco a P. Antonio in *ibid.*, doc. 628, p. 478; lettera del 12 agosto 1834 di P. Antonio a P. Marco in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., doc. 697, p. 597; lettera del 14 agosto 1836 di P. Antonio a P. Marco in *ibid.*, doc. 989, p. 636; *ibid.*, doc. 1050 e doc. 1055, pp. 45-46.

²²⁵⁰ Dal latino *famulus*, “servitore”. Nella lettera del 12 novembre 1824 P. Marco scrive al fratello: «Aggiungo un altro saluto per parte del famulo Pietro, che mi stà sopra coll’occhio, mentre che scrivo»; cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., doc. 296, p. 455. È chiamato “famulo Pietro”, scherzosamente, anche nella lettera del 14 ottobre 1925 di P. Marco a P. Antonio in *ibid.*, doc. 321, p. 507.

²²⁵¹ *Piavolo*, in veneziano “bamboccio”. Sembra che fosse un giovane aspirante. Cf. *ibid.*, doc. 297, p. 456.

²²⁵² Lettera del 15 febbraio 1835 di P. Marco a P. Antonio in *ibid.*, doc. 746, p. 22.

piena tranquillità nel suo male per bene suo e per conforto di chi lo assiste con tutta la carità.”²²⁵³ Nella lettera di P. Antonio a P. Marco, dell’11 giugno 1838, Pietro risulta ancora ammalato²²⁵⁴. Il chierico Alessandro Scarella scrive a P. Antonio: “La prego di .. congratularsi per me ... col caro Fra Pietro per la ricuperata salute.”²²⁵⁵ Ancora, nel 1845, P. Marco scrive a Casara: “congratulandomi del miglioramento di ... Fr. Pietro.”²²⁵⁶ P. Marco scrive a P. Spernich, il 22 dicembre 1945: “Abbiamo sentito ancora con molta consolazione che il nostro caro fratel Pietro prende vigore.”²²⁵⁷ Purtroppo definitivamente non era così: “Fra Pietro ch’è sibbene guarito, ma che tuttora si sente debole, e non potrà mai sperarsi vigoroso e robusto.” P. Marco chiede allora che ritorni a Venezia²²⁵⁸. Sembra però che ci siano stati dei miglioramenti in seguito, perché dopo questa data non si sente più parlare della salute o della malattia del fratello, che vivrà ancora circa 25 anni. Il necrologio della Congregazione tuttavia come si è visto sopra, dice che: “consunto da malattie incontrò placida morte.”

Troviamo il nostro fratel Pietro anche in villeggiatura a Tarù, modesto villaggio perilagunare attualmente inglobato nella città di Mestre²²⁵⁹, assieme ai confratelli più giovani; e in vacanza a Lendinara²²⁶⁰. Qui P. Marco si dirige al “Triunvirato dei Villeggianti in Lendinara” e scrive: “Caro Pietro e [...²²⁶¹] vi saluto di cuore.”

Lo troviamo anche in viaggio con P. Marco, con grande gioia, a Padova, poi da Lendinara, in seguito a Villafranca – per esaminare la possibilità di una

²²⁵³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., doc. 1066, p. 64.

²²⁵⁴ *Ibid.*, doc. 1167, p. 321.

²²⁵⁵ Lettera del 17 agosto 1840 in *ibid.*, doc. 1334, p. 638.

²²⁵⁶ Lettera del 7 ottobre 1945 in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1641, p. 602.

²²⁵⁷ *Ibid.*, doc. 1662, p. 641.

²²⁵⁸ Lettera dell’8 giugno 1846 di P. Marco a P. Traiber a Lendinara in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., doc. 1684, p. 39.

²²⁵⁹ Lettera del 7 ottobre 1945, nella quale P. Marco chiama il villaggio dove i giovani e fra Pietro erano in villeggiatura la “Metropoli di Tarù”. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1641, p. 602.

²²⁶⁰ Lettera dell’8 settembre 1841 in *idem*, doc. 1386, p. 57; lettera dell’8 ottobre 1845 di P. Marco a P. Paoli in *ibid.*, doc. 1642, p. 604.

²²⁶¹ Probabilmente Domenico [Ducati], fratello laico.

fondazione nuova –, poi a Verona, e infine a Venezia. Il 19 giugno 1840, P. Marco scrive a P. Antonio da Verona: “...soddisfo ai doveri di Fr. Pietro, che si è ricreato assai dopo la tribolazione dei giorni scorsi al vedersi la bella Verona.”²²⁶²”

Dopo questo viaggio, fatto assieme a P. Marco Cavanis, fra Pietro scrive una letterina al P. Anton’Angelo, con qualche sbaglio di ortografia e qualche difetto di sintassi, ma dimostrando di saper scrivere, cosa non scontata a quel tempo per un fratello laico e in genere per la gente del popolo. La letterina è molto bella: “Padre amorosissimo, È ben sì giusto dovere che ancor io esprimi per la prima volta da che son partito da Venezia li sentimenti del mio povero cuore. Mi creda o padre che io elgi sono grato e gratissimo. Anche l’amoroso padre vicario [P. Marco Antonio] mi ha molto ricreato per viaggio, e tutto senza merito mio. Grazie, grazie. [Fra Pietro Rossi].”²²⁶³ Sul tema, P. Antonio scrive a P. Matteo Voltolini: “I soliti affettuosi saluti... a Pietro, di cui ho aggradito assai l’affettuosa lettera.”²²⁶⁴”

Morì il 2 agosto 1870 a Lendinara. P. Giovanni Chiereghin scrive nel diario di Congregazione²²⁶⁵, 32 anni più tardi, che Fra Pietro Rossi era una delle “pietre fondamentali del nostro Istituto”! Come si dice più sotto a proposito del P. Pietro Spernich, la sua tomba non si era potuta localizzare nel 1902, e le sue ossa sono state purtroppo disperse²²⁶⁶. Ma la sua memoria è in benedizione.

²²⁶² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., doc. 1316, p. 601. Vedi anche lettera del 2 giugno 1840 da Padova in *idem*, doc. 1309, p. 587; lettera del 7 giugno 1840 in *ibid.*, doc. 1311, p. 591.

²²⁶³ Lettera del 5 giugno 1840, associata in calce a quella di P. Marco al fratello in *ibid.*, doc. 1310, p. 588.

²²⁶⁴ Lettera dell’aprile 1837 in *idem*, doc. 1038.

²²⁶⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 401, in data 1902, ott. 19.

²²⁶⁶ *Ibid.*

6.13 P. Pietro Spernich²²⁶⁷

Nato a Venezia l'11 settembre 1798, figlio di un operaio dell'Arsenale di Venezia, Pietro stesso era registrato all'Arsenale nella lista del "sindacato" come calafato²²⁶⁸, ma non svolgeva di fatto quel lavoro, da quando aveva deciso di entrare nell'Istituto. Il fatto di essere membro di questa categoria di operai specializzati, dediti ad un lavoro importante per la marina militare (veneziana fino ad un anno prima della sua nascita, all'epoca invece austriaca) lo rendeva quasi automaticamente libero dalla coscrizione militare.

Entrò in contatto con l'Istituto nel 1817, facendo richiesta per essere ammesso, diventando uno dei primi compagni e discepoli dei fondatori²²⁶⁹. Bisogna dire ancora di più; in realtà fu lui il primo religioso Cavanis ad abitare nella casupola che c'era a fianco dell'orto dell'opera Cavanis, con il maestro delle scuole dell'Istituto, don Pietro Loria, e i giovani Domenico Todesco e Giovanni Greco, dal 14 maggio 1817, tre anni prima dell'inaugurazione della prima vera comunità Cavanis²²⁷⁰. Fu uno dei primi cinque membri al momento di entrare nella "casetta" il 27 agosto 1820, festa di S. Giuseppe Calasanzio. Questi membri, la comunità storica e primitiva, erano P. Anton'Angelo, i chierici Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri e lui, Spernich, oltre al fratello laico Pietro Zalivani²²⁷¹.

P. Giovanni Chiereghin²²⁷² osserva che in Istituto Pietro non demordeva mai, "costante e assolutamente incrollabile, fra fastidi, angosce, incertezze di ogni tipo; vide nei primi tre anni andarsene numerosi preti molto degni ai

²²⁶⁷ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 412; cf. anche *Positio...*cit., p. 912ss.

²²⁶⁸ I calafati erano gli operai che riempivano di stoppa le connessioni tra le tavole di legno dello scafo e della tolda e le impregnavano di catrame per renderlo impermeabile.

²²⁶⁹ È per questa ragione di certo che era chiamato affettuosamente "il vecchio". Cf. ad es. la lettera di P. Voltolini a P. Paoli in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 521.

²²⁷⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 425.

²²⁷¹ *Positio...*cit., p. 321.

²²⁷² G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 163.

quali era stata affidata la formazione dei giovani che volevano entrare in Istituto; vide andarsene i suoi due compagni, Cerchieri et Toscani, di certo; fu spesso tentato e invitato ad andarsene anche lui; ma restò sempre lo stesso”.

Una delle situazioni d’angoscia per lui fu quando, anche se il suo nome si trovava ancora nelle liste degli operai dell’Arsenale, nel periodo della sua formazione nella «casetta», ci fu il rischio nel 1821 che fosse chiamato alle armi, dato che non lavorava di fatto all’Arsenale, ma la volontà divina e le preghiere della comunità fecero sì che venisse esonerato il 24 marzo 1821, la sera prima della festa dell’Annunciazione di Maria²²⁷³.

È interessante leggere un gruppo di lettere giovanili del 1825 che il chierico Spernich, a quel tempo al primo anno di teologia, inviò a P. Marco, rimasto a Venezia²²⁷⁴, scritte quando era in vacanza in campagna, più precisamente a Mirano, vicino a Venezia, con P. Antonio e un gruppo di suoi colleghi seminaristi. Queste lettere più di altre ci rappresentano e ci fanno capire il suo carattere gioioso, la sua disponibilità ad accettare gli scherzi e le battute dei confratelli, ma anche quanto fosse obbediente e semplice di cuore.

Queste lettere ci rivelano, pur a questo punto teoricamente avanzato della sua formazione, la sua maniera caratteristica di scrivere che non seguiva sempre la grammatica, la sintassi e anche l’ortografia di quei tempi. La sua prosa era un miscuglio faceto d’italiano (antico, ovviamente), di dialetto veneziano, di espressioni appartenenti all’intercalare tipico del clima gioioso della “casetta”, e di latino scherzosamente maccheronico. Scrive a P. Marco, o, come diceva scherzando, *Pré Marco*²²⁷⁵, con uno stile estremamente informale e affettuoso, familiare e pieno di confidenza filiale.

In comunità, ancora giovane, lo si chiamava “il vecchio”, dato che era il più anziano dei seminaristi, essendo nato nel XVIII secolo (1798), come i fondatori, mentre tutti gli altri erano del XIX secolo. Lo si chiamava anche

²²⁷³ *Positio...*cit., pp. 418-419.

²²⁷⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., pp. 481-489.

²²⁷⁵ Abbreviazione di “prete Marco”.

sbèzzola o *sbèzolèta*, ciò che in veneziano vuol dire «mento sporgente»; chi osserva la sua foto si renderà conto del perché. Lui stesso si firma così nelle suddette lettere, segno che accettava di buon grado questi nomignoli.

Il diario della Congregazione il 12 settembre 1827 ricorda che fu autorizzato dal patriarca Jacopo Monico (da poco entrato nella diocesi di Venezia), con gli altri chierici più anziani dell'istituto Matteo Voltolini, Angelo Cerchieri e Giovanni Battista Toscani (questi ultimi due lasciarono in seguito l'Istituto), a continuare a vivere nella comunità della «casetta», anche se non si trattava ancora di una comunità religiosa riconosciuta. Erano al terzo anno di teologia²²⁷⁶.

Ricevette gli ordini minori dell'esorcistato e dell'accolitato dal patriarca Pyrker il 17 dicembre 1825 nella chiesa del seminario patriarcale²²⁷⁷; fu ordinato suddiacono il 5 aprile 1828²²⁷⁸, diacono il 20 settembre dello stesso anno e prete il 19 settembre 1829²²⁷⁹; fu inviato alla casa di Lendinara nel 1837, dove rimase sino alla morte.

A proposito del suo invio a Lendinara, P. Giovanni Chiereghin racconta un aneddoto come prova della sua virtù, della sua obbedienza e del suo senso di appartenenza all'Istituto²²⁸⁰: tre anni dopo la fondazione della seconda casa dell'Istituto, quindi nel 1837, i fondatori decisero che era ora di tener fede all'accordo preso con il signor Francesco Marchiori, «fondatore» laico della casa, di mettere a disposizione tre preti Cavanis; sino ad allora c'era solo P. Matteo Voltolini, con l'aiuto eventuale e temporaneo di qualche seminarista o fratello laico. Nessuno sapeva chi sarebbe stato inviato e tutti si chiedevano: «Sarò io?», ma i due fratelli fondatori non dicevano nulla. C'era desiderio e curiosità e l'attesa era grande. P. Spernich, veneziano, già

²²⁷⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 10.

²²⁷⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 505.

²²⁷⁸ *Ibid.*, p. 516.

²²⁷⁹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 15.

²²⁸⁰ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., pp. 163-164.

arsenalotto, e molto legato ai fondatori e alla casa-madre, era sicuro che non sarebbe stato lui ad essere mandato a Lendinara.

Un giorno, la sera prima della partenza, fu riunita la comunità. P. Antonio tenne un discorso e presto si annunciarono i nomi dei tre padri che dovevano partire; il primo nome fu quello del P. Matteo Voltolini, che era già a Lendinara dall'inizio della casa nel 1834; poi P. Antonio annunciò il secondo nome «Padre Pietro Spernich!». Il povero Spernich rimase fulminato, sorpreso e deluso; ma disse solo un monosillabo molto veneziano: «*Ciò!*», un'espressione che suggeriva la sua sorpresa e che corrisponde più o meno a «Perbacco!». Non disse più nulla, non si lamentò, preparò il suo bagaglio e il giorno dopo partì per Lendinara obbedendo, e ci restò fino alla morte. Il terzo padre era P. Giovanni Battista Traiber.

A Lendinara Spernich fu rettore soltanto un anno (1839-40), di solito fu religioso semplice, subordinato a P. Matteo Voltolini, a Traiber, a Bassi, e Brizzi; nel caso degli ultimi due padri, i suoi superiori erano più giovani di lui dal punto di vista anagrafico e di appartenenza alla Congregazione; ma obbedì a tutti senza alcuna distinzione, a pieno e con amore come un bambino²²⁸¹. E si prodigava con tutta la piccola comunità, semplice e buono con tutti; lasciava che scherzassero con lui, che lo si prendesse in giro, senza offendersi, contribuendo così a mantenere un clima di serenità e di gioia fra i confratelli.

Come gli altri membri della comunità di Lendinara, che non avevano potuto partecipare alle celebrazioni della vestizione, della professione religiosa e dell'erezione canonica della Congregazione, celebrate a Venezia, indossò l'abito dell'Istituto a Venezia il 4 ottobre 1838 ed emise la professione il 29 dello stesso mese²²⁸². Entrò a Lendinara come nuovo superiore locale²²⁸³. Con i confratelli di questa casa soffrì parecchio per le vessazioni e le strane

²²⁸¹ *Ibid.*, p. 164.

²²⁸² F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit., p. 220.

²²⁸³ *Ibid.*, pp. 220-221.

esigenze del benefattore (uomo buono ma piuttosto eccentrico) che aveva “fondato”²²⁸⁴ la casa e la scuola, il sig. Francesco Marchiori.

Successivamente, dovette sopportare sempre con molta pazienza e bontà le vicissitudini di tre guerre (le prime tre Guerre di Indipendenza d’Italia) e, dopo il 1866, la soppressione della Congregazione e la confisca degli edifici e dei beni immobili dell’Istituto; e ancora la persecuzione sistematica da parte degli anticlericali, nemici della chiesa e dell’Istituto.

Era un uomo semplice e dolce dalla bontà singolare, di grande pietà, amato da tutti²²⁸⁵.

Ebbe il torto, proprio per la sua bontà e semplicità, di accogliere nella scuola di Lendinara, nel 1839, e poi, dopo un periodo di sospensione, una seconda volta un tale Alberto Mario, un ragazzo di 14 anni già debosciato. Costui, dopo molti anni, diventato un noto politico liberale, militante del risorgimento italiano, scrittore e attivo anticlericale, tornato a Lendinara dopo un lungo periodo di guerre e di esilio, causerà molti problemi e sofferenze alla comunità Cavanis di questa città, come già detto in precedenza. Nonostante la sua grande antipatia verso i preti in generale e i Cavanis in particolare, conservava però stima per P. Spernich²²⁸⁶.

Questi lasciò una buona e lunga testimonianza scritta, probabilmente del 1861, sulle virtù dei padri fondatori, e in questo testo li chiamò esplicitamente santi²²⁸⁷.

Morì a Lendinara il 28 maggio 1872, a 74 anni, non di malattia, ma semplicemente perché le forze lo abbandonarono²²⁸⁸. Nella messa funebre l’officiante sviluppò il tema: «*Vir simplex ac timens Deum*»²²⁸⁹. Si può

²²⁸⁴ Nella Congregazione e nelle costituzioni, in pratica fino al 1971, si chiamavano “fondatori” coloro che, come per esempio Francesco Marchiori a Lendinara, invitavano l’Istituto e lo finanziavano sostenendo le spese di apertura e mantenimento di una casa e scuola Cavanis. Si veda ad es. la cost. 7 del capitolo X del 1837 e la cost. 174 del 1891. Questo termine fu talvolta attribuito erroneamente ai religiosi Cavanis che erano stati i primi membri storici in una casa.

²²⁸⁵ Cf. Necrologio della Congregazione.

²²⁸⁶ Cf. ad es. G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...*cit., p. 163.

²²⁸⁷ *Positio...*cit., pp. 912-918.

²²⁸⁸ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...*cit., p. 163.

²²⁸⁹ «Uomo integro [e retto], timorato di Dio [e che rifugge dal male]». Cf. Gb 1,1.8; 2,3, nella traduzione della Volgata.

considerare come uno dei più santi tra i confratelli Cavanis²²⁹⁰. Fu seppellito in Lendinara, e, quando i padri, nel 1902, cercarono di esumare le ossa dei confratelli seppelliti a Lendinara, trovarono bensì le ossa dei padri Vincenzo Brizzi e Nicolò Morelli, ma non quelle di P. Spernich e di fra Pietro Rossi. Il testo del diario della Congregazione²²⁹¹ dice esattamente così: “Domenica / 19/ [1902] Scrive il P. Larese da Lendinara di aver avuto finalmente la consolazione di trovare le ossa dei confratelli P. Brizzi, e P. Morelli. Certo più pieno sarebbe stato il nostro gaudio se avessero trovato anche le ossa del Padre Spernich e del laico fratello Pietro Rossi, pietre fondamentali del nostro Istituto, ma dopo tanti anni e non avendo punto pensato a questo trasporto, si dovette abbandonare ogni speranza. Le ossa furono trasportate nel nuovo cimitero, e riposeranno nella Cappella fino a lunedì mattina in cui si farà l’esequie. Qui stasera reciteremo un notturno con le laudi dei defunti, domani la prima messa in chiesa sarà applicata per essi”²²⁹².

²²⁹⁰ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...cit.*, p. 163.

²²⁹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 401, in data 1902, ott. 19.

²²⁹² Non è chiaro se le ossa dei due padri furono trasportate nel “nuovo cimitero” di Lendinara o a Venezia; né è chiaro di quale cappella si parli. Di certo essi purtroppo non sono sepolti nella cappella mortuaria della Congregazione nella chiesa di S. Cristoforo, nel cimitero di S. Michele a Venezia.

6.14 P. Matteo Voltolini

Originario della provincia e dell'arcidiocesi di Trento, dal paese di Grigno²²⁹³ in Valsugana, a quel tempo Tirolo meridionale, nato nel 1800, fu uno dei primi compagni e collaboratori dei fondatori, e fu prezioso per loro. Il 15 agosto 1820 indossò la talare ecclesiastica²²⁹⁴; pochi giorni dopo fu uno dei cinque membri della prima comunità Cavanis, nel momento in cui questa entrava nella «casetta» il 27 agosto 1820²²⁹⁵. Il diario della Congregazione il 31 ottobre 1821 ci informa che Matteo in questa data contribuì a rallegrare la comunità, al suo rientro da un viaggio a Grigno, dove era andato a risolvere dei problemi relativi all'obbligo e alla coscrizione militare, da cui era risultato esente²²⁹⁶.

Il 3 aprile 1824 egli ricevette i quattro ordini minori nella città di Chioggia²²⁹⁷; il diario il 12 settembre 1827 ricorda ancora che fu autorizzato dal patriarca Monico, con gli altri chierici più anziani dell'Istituto, Pietro Spernich, Angelo Cerchieri e Giovanni Battista Toscani, a continuare a vivere nella comunità della «casetta». Erano allora al terzo anno di teologia²²⁹⁸.

Il 23 settembre 1826²²⁹⁹ fu ordinato suddiacono a Ponte di Brenta (diocesi di Padova), dal vescovo di Chioggia, grazie al permesso del vescovo di Padova, benché fosse diocesano di Trento e abitasse a Venezia. P. Marco commenta, nel diario della Congregazione, il 19 novembre 1826²³⁰⁰: «Fu il primo dei seminaristi alunni della nascente Congregazione che era stata

²²⁹³ Un piccolo paese da cui provennero un molti confratelli, dal periodo di P. Matteo Voltolini sino a P. Luigi Bellin.

²²⁹⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 447.

²²⁹⁵ *Positio*...cit., p. 321.

²²⁹⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., pp. 459-60.

²²⁹⁷ *Ibid.*, p. 492.

²²⁹⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 10.

²²⁹⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 507.

²³⁰⁰ *Ibid.*, p. 507.

promosso agli Ordini Sacri²³⁰¹; prima, ci si aspettavano forti difficoltà e amarezze prima di avere una tale e sospirata consolazione.»²³⁰². In realtà le cose furono davvero difficili e complicate. Per averne un'idea, vale la pena di leggere integralmente le pagine 507-509 del primo volume dell'Epistolario; il gioco vale davvero la candela!

Fu ordinato diacono il 5 aprile 1828²³⁰³; prete il 20 settembre 1828, e fu il primo giovane compagno dei venerabili fratelli che arrivò all'ordine presbiteriale e quella giornata diede loro questa grande gioia²³⁰⁴.

Nel 1830 (2-25 giugno 1830) partecipò al viaggio di P. Marco a Trento, come compagno, anche perché era originario dell'arcidiocesi di Trento²³⁰⁵.

Fu il primo superiore della comunità di Lendinara²³⁰⁶. Fece la sua vestizione religiosa indossando l'abito dell'Istituto il 4 ottobre 1838 nella cappella della comunità di Venezia ed emise la professione religiosa nell'oratorio delle scuole (la cappella grande, oggi aula magna delle scuole) il 29 ottobre, con gli altri membri della comunità di Lendinara che riuscirono a recarsi a Venezia solo un po' dopo le celebrazioni dell'erezione canonica dell'Istituto (15-16 luglio 1838), perché avevano atteso le vacanze autunnali per recarsi a Venezia.

In ottobre 1939 fu trasferito nella casa di Venezia²³⁰⁷.

Dopo aver lavorato instancabile per la casa e la scuola di Lendinara e di Venezia, nel 1846 chiese a P. Antonio di ritirarsi dall'Istituto perché la sua salute era totalmente compromessa dall'eccesso di lavoro e dai sacrifici fatti. Ne uscì e tornò a Grigno di Valsugana, il paese dove era nato; e poi, a quanto sembra, a Lavarone, presso il fratello che vi era parroco. Si constatò

²³⁰¹ Fino al Concilio Vaticano II, il suddiaconato era considerato erroneamente un ordine sacro e un sacramento, un grado del sacramento dell'Ordine sacerdotale.

²³⁰² *Ibid.*, p. 507.

²³⁰³ *Ibid.*, p. 516.

²³⁰⁴ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 15.

²³⁰⁵ *Positio...*cit., p. 556.

²³⁰⁶ *Ibid.*, p. 526.

²³⁰⁷ *Ibid.*, p. 605; e soprattutto A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 490.

che il motivo della sua uscita dall'Istituto era valida perché non recuperò mai la salute e morì l'anno dopo, il 15 giugno 1847. Aveva allora solo 47 anni. Tutti lo ricordarono a Grigno «per una reputazione di grande pietà»²³⁰⁸.

P. Marcantonio, nel primo volume delle Memorie della Congregazione, a pag. 127 del volume stesso (e a pag. 144 della trascrizione commentata), scrive così, in modo diverso e probabilmente più esatto, nonostante la possibilità dell'esistenza di voci diverse, dato il sistema di comunicazione dell'epoca: "15 Giugno 1847 - Seguì in questo giorno la morte del buon Sacerdote D. Matteo Voltolini, in Lavarone ov'erasi ritirato presso il fratello Parroco, dopo d'esser sortito dalla nostra Congregazione. Dopo tanta edificazione sparsa fra mezzo a noi, colla sua pietà e con il suo zelo veramente istancabile, si mantenne ancora colà così esemplare nei suoi costumi, che il suddetto Parroco con lettera 19. corrente²³⁰⁹ riferisce essersi all'annuncio della sua morte tosto sparsa la voce: è morto un Santo, è morto un Santo"²³¹⁰.

P. Matteo lasciò un ricordo fraterno, di ammirazione e di amore anche nella nostra Congregazione, dove è commemorato tra gli altri membri della Congregazione nel necrologio ufficiale.

²³⁰⁸ Lettera del 19 giugno 1847 di Antonio Voltolini, fratello di P. Matteo (parroco di Lavarone, in provincia di Trento), ai fondatori in *Positio...*cit., pp. 464-465.

²³⁰⁹ "con lettera 19. Corrente" è un'aggiunta posteriore, interlineare, di P. Marco stesso.

²³¹⁰ Marcantonio Cavanis, Memorie per servire alla Storia della Congregazione, vol. I, p. 127, in data 15 giugno 1847.

6.15 I padri Angelo Cerchieri e Giovanni Battista Toscani; e Pietro Zalivani

Si può ricordare qui anche P. Angelo Cerchieri, che fu uno dei primi cinque membri della comunità Cavanis, all'ingresso nella «casetta» il 27 agosto 1820 e ancora il laico Pietro Zalivani²³¹¹. Esattamente un anno dopo, nella stessa festa di S. Giuseppe Calasanzio, indossò l'abito ecclesiastico per grazia speciale del patriarca Pyrker, che fece un'eccezione alla regola per la nuova comunità, su richiesta dei fondatori²³¹².

Giovanni Battista Toscani era stato allievo delle Scuole di Carità dal 1816, accolto e ospitato gratuitamente e paternamente perché davvero povero; entrò anch'egli nella comunità della “casetta” il 31 ottobre 1821, è dunque anche lui uno dei primi compagni de fondatori. Il suo ingresso nella comunità fu seguito da un avvenimento provvidenziale che aiutò i fondatori a ottenere il mobilio e tutto il necessario per la camera di un nuovo membro della comunità che non possedeva nessun corredo²³¹³.

Ambedue, Cerchieri e Toscani, furono autorizzati dal patriarca Monico, nel 1827, con gli altri chierici più anziani dell'Istituto, a continuare a vivere nella comunità della “casetta”. Erano al terzo anno di teologia²³¹⁴. Il patriarca Pyrker, il 7 febbraio 1823, rifiutò di concedere la tonsura ai due seminaristi, perché la Congregazione non era stata ancora eretta canonicamente²³¹⁵. Ma lo stesso patriarca conferì la tonsura, l'ostariato e il lettorato ai due chierici il 17 dicembre 1825 nella chiesa del seminario patriarcale²³¹⁶. I due furono ordinati suddiaconi il 5 aprile 1828²³¹⁷, diaconi

²³¹¹ *Positio*...cit., p. 321.

²³¹² *Ibid.*, p. 418. Di solito non si poteva indossare l'abito ecclesiastico se non si apparteneva al clero di una diocesi o ad un istituto religioso formalmente riconosciuto.

²³¹³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 459.

²³¹⁴ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton 'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 10.

²³¹⁵ *Positio*...cit., pp. 428-429.

²³¹⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 505.

²³¹⁷ *Ibid.*, p. 516.

il 20 settembre dello stesso anno, e preti nell'Istituto Cavanis, il 19 settembre 1829, assieme al P. Spernich²³¹⁸

I due tuttavia lasciarono la Congregazione assai presto²³¹⁹. P. Angelo Cerchieri diventerà don Cerchieri, a quanto pare prima del dicembre 1830²³²⁰, e sarà successivamente parroco alla parrocchia di S. Silvestro a Venezia, rimanendo sempre amico dell'Istituto, e presente, con grande numero dei suoi parrocchiani, al funerale di P. Antonio nel 1858²³²¹. Morirà nel luglio 1873²³²².

P. Giovanni Battista Toscani rimase membro dell'Istituto fino al 21 ottobre 1832 quando ne uscì. Rimase senza dubbio prete diocesano di Venezia. Non è tuttavia del numero dei confratelli ricordato nel necrologio ufficiale.

Don Toscani donò in seguito all'Istituto, in segno di riconoscenza e di affetto, una quantità di opere, alcune delle quali importanti, per la biblioteca, per esempio un'opera in 24 volumi, edizione rilegata: Giacinto di Montargon. *Il dizionario apostolico per uso dei Parrochi e predicatori e di tutti quelli destinati al sacerdozio*. Giuseppe Antonelli Tip. ed Ed., Venezia, 1833-1835. L'opera, come gli altri libri, si trova ancora nella nostra biblioteca (2020), nel settore del deposito minore, a pianterreno, settore B. Sulla pagina di guardia all'inizio di ogni volume c'è incollata un'etichetta stampata in cui dichiara il dono all'Istituto e chiede un *requiem eternam* per sé. È probabile che il dono sia stato fatto molti anni dopo il 1835. Il cartellino, stampato, reca la seguente dicitura: "Dono del Rev.mo D. Gio. Batt. Toscani alla Congregazione delle Scuole di Carità. Requiem etc."

In biblioteca inoltre è stato trovato, tra le pagine di un libro ottocentesco, un programma di un ottavario di S. Giuseppe, dal 2 all'8 maggio (purtroppo non c'è menzione dell'anno), celebrato nella Chiesa di S. Maria Gloriosa

²³¹⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 15.

²³¹⁹ *Positio*...cit., p. 465. Cf. Elenco degl'Individui ecc., cit...., rispettivamente n°4 per Cerchieri e n° 5 per Toscani.

²³²⁰ Cf. la lista dei membri dell'Istituto l'8 dicembre 1830 e la lista degli ex-allievi membri del clero in F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 18-20.

²³²¹ *Positio*...cit., pp. 773-774 e p. 847.

²³²² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 4, doc. 265, in data 1873, lug. 17.

dei Frari, in preparazione alla festa del patrocinio di S. Giuseppe, in cui le prime due serate consecutive avevano come oratore don Giovanni Battista Toscani; le quattro serate successive don Angelo Cerchieri; le due ultime di nuovo don Toscani.

Ricordiamo qui ancora il laico, probabilmente aspirante fratello laico, Pietro Zalivani, uno dei primi quattro della Casetta". Era un giovane montanaro bellunese, della Valle di Zoldo, Zoldano quindi, come P. Giovanni Battista Traiber; vi era nato nel 1789²³²³ e era passato a Venezia.

Il suo nome appare, per la prima volta, nell'elenco di coloro che, il 15 agosto 1804²³²⁴ diedero inizio alla Compagnia di S. Luigi nel palazzo dei Cavanis alle Zattere, e Pietro vi entra in questa occasione come novizio nella Compagnia suddetta. Con lui c'è anche il fratello maggiore Gio-Batta Zalivani, che poi sarà citato più spesso nel diario e nell'Epistolario, diventerà prete, essendo ordinato tale nella chiesetta dell'Istituto Femminile alle Eremitte²³²⁵; ma non entrerà nell'Istituto Cavanis. Rimarrà però in rapporto di amicizia con i padri.

Nell'elenco di cui sopra, Pietro Zalivani è l'ultimo, non per ordine alfabetico, come si potrebbe aspettarsi, cominciando il suo cognome per Z; ma probabilmente perché era giovanissimo; doveva avere 14 anni²³²⁶. Forse è l'ultimo anche perché era "di bassa condizione"²³²⁷.

²³²³ La data di nascita si ricava, con approssimazione, dal fatto che il 19 settembre 1820 aveva 31 anni, come dichiara formalmente P. Marco alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia; Lettera del 19 settembre 1820 di P. Marco alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., pp. 239-240, doc. 179. (L'approssimazione poteva essere eventualmente di pochi mesi, anche per via della datazione veneta, forse qui occorrente).

²³²⁴ Memorie dell'Istituto maschile, Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 339.

²³²⁵ "L'ordinazione si fece nella chiesa annessa al monastero dell'Eremita per consolazione spirituale delle povere figlie in esso raccolte." *Ibid.*, p. 394.

²³²⁶ *Ibid.*, v. I, p. 339.

²³²⁷ Memorie dell'Istituto maschile, Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 340.

Non risulta dai documenti che fosse membro della Congregazione Mariana, ma è molto probabile che lo fosse, come del resto lo era suo fratello Giovanni Battista²³²⁸.

Entrambi i fratelli Zalivani si distinsero subito per il loro impegno nell'ambito della pia associazione - finché questa durò²³²⁹ - e della frequentazione assidua dell'Istituto Cavanis: "... li due fratelli Zalivani in assai fresca età e senza veruna sorveglianza né di padre né di madre né di altri maggiori mostrarono tanto impegno per intervenire alla solita conferenza, che dovendo far prima un loro interesse affrettarono il passo con tanta celerità che vi giunsero tutti grondanti di sudore ed accesi in volto come fiamma"²³³⁰. Pietro aveva allora 15 anni.

Di Pietro Zalivani si parla di nuovo nel 1814, 10 anni dopo, quando aveva circa 25 anni; egli partecipa agli esercizi spirituali, organizzati dai fondatori, con altri 17 giovani, tra cui Andrea Salsi e Pietro Spornich, dall'11 al 15 ottobre 1814, nell'Oratorio delle Scuole, in una attività spirituale²³³¹.

Mentre Giovanni Battista si avviava al clero diocesano, suo fratello minore Pietro si aggregò inizialmente ai Cavanis, come membro della comunità, non come candidato chierico, ma come "servente", il che probabilmente si può interpretare come candidato fratello laico o, come si diceva, frate converso. Nella relazione delle Memorie per l'inizio della comunità della casetta infatti si dice: "27 Agosto - Ricorrendo in questo giorno la festa del nostro principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, si cominciò ad abitare la Casa ch'erasi preparata alla nuova Congregazione. Vi entrò il più anziano de' Direttori dovendo l'altro restarsi a tener cura della madre ottuagenaria e

²³²⁸ È definito tale in *Ibid.*, v. VIII, p. 379, nell'indice analitico, che però non si può definire un documento. Non si trova nessuna prova documentaria che Pietro appartenesse alla Congregazione mariana, ma si può stimare che lo fosse, perché lo era anche suo fratello Gio. Batta, ed essi risultano sempre insieme. Cf. Memorie dell'Istituto Maschile, 16 giugno 1805. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 349.

²³²⁹ Il decreto del 26 maggio 1807 del viceré Eugenio Napoleone [Beauharnais] del cosiddetto regno d'Italia, di iniziativa napoleonica, proibiva tutte le associazioni e le confraternite (dette Scuole a Venezia). Il parroco di S. Agnese il 21 giugno seguente invitava i fondatori a chiudere almeno formalmente la loro Congregazione mariana, e così essi fecero, ma mantennero l'oratorio, la scuola, istituirono la Compagnia di S. Luigi e in genere tutte le iniziative in favore della gioventù, e particolarmente incrementarono la scuola. Memorie dell'Istituto maschile, Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 369. Ma essi non ripresero più la Congregazione mariana, anche quando Venezia passò di nuovo sotto l'Austria cattolica.

²³³⁰ Memorie dell'Istituto Maschile, 13 sett. 1804. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 339.

²³³¹ *Ibid.*, v. I, pp. 398-399.

vi si unirono il chierico Pietro Spernich, Matteo Voltolini, ed Angelo Cerchieri, e in qualità di servente il giovane Pietro Zalivani, tutti con animo di appartenere al nuovo Istituto. La nuova Casa erasi prima benedetta dal nostro Parroco, e Dio Signore si degni di farla sempre fiorire colla sua santa benedizione.²³³²”

Sembra dunque che anche Pietro Zalivani, oltre ai tre chierici, avesse in animo di appartenere al nuovo Istituto; non solo di lavorarvi come servente. Tuttavia la sua presenza nella casetta deve essere stata molto breve, per scelta sua o per scelta dei superiori, non sappiamo. Sembra più probabile la prima opzione. Rimase in Istituto almeno fino al settembre successivo all’inizio della comunità riunita nella “casetta”, P. Marco scrive infatti in quel mese che “li Sacerdoti Fratelli de Cavanis rassegnano:

a) Che si è allestita una parte del locale assegnato alla nuova Congregazione di Sacerdoti onde poter dare qualche cominciamento alla istituzione medesima.

b) Che il suddetto locale si è cominciato ad abitare da pochi giorni, essendosi uniti agl’istitutori fratelli tre giovani già decisi di appartenere alla novella Congregazione, e forniti di ottime disposizioni per riuscirvi assai bene, e sono il chierico Pietro Spernich veneto di anni 21, Matteo Voltolini tirolese di anni 20 ed Angelo Cerchieri veneto di anni 19; ai quali si è pure aggiunto un altro in qualità di servente, il qual si chiama Pietro Zalivani nativo di Zoldo nel Bellunese dell’età di anni 31. Li suddetti giovani alunni non hanno presentemente alcuna incombenza [specifica, N.d.A.], ma solo vanno addestrandosi nei varj uffizj dell’Istituto cui bramano appartenere; sicché in ora si attende solo ad apparecchiare ogni cosa, onde alla venuta che si spera prossima del nuovo Prelato, possa ritrovar tutto disposto per farne colla sua autorità la canonica erezione.”²³³³

Senza dubbio Pietro Zalivani non perseverò nella via intrapresa. Partì quasi subito dalla casetta e dalla comunità. Non si trova cenno della sua uscita ma

²³³² Memorie dell’Istituto Maschile, 27 agosto 1820. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, v. I, p. 447.

²³³³ Lettera del 19 settembre 1820 di P. Marco alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., pp. 239-240, doc. 179.

non ce n'è dubbio. Infatti P. Marco lo incontrò casualmente e con molta sorpresa a Treviso, dove si trovava di passaggio, già due anni dopo, nell'ottobre 1822: "Con mia somma sorpresa - scrive - ho dato del muso dentro²³³⁴ al nostro spiritosissimo Zalivani, il quale si è pensato di far due passi da casa sua fin colà per trovar bottega da collocarsi senza saper se vi fosse. Di fatto non v'era; e si è veduto così svanire sgraziatamente questo bel colpo d'ingegno, messo in opera, com'ei disse, sull'esempio glorioso degli avi suoi i quali andavano anch'essi fuor di paese a trovar il pane e il trovarono, e si è poi scordato, il bambino, che adesso è un'altra stagione e non sono più i tempi che diconsi della nonna.²³³⁵

"Non avendo trovato lavoro a Treviso "il giorno 16 novembre [Pietro Zalivani] si presentò improvvisamente nella casetta, mentre tutti erano a pranzo"²³³⁶.

Di lui non ci sono altre notizie²³³⁷. Si può anche notare che non c'è traccia di lui nel libro di matricola della comunità²³³⁸, né per l'entrata che per l'uscita; il libro comincia proprio con la data del 27 agosto 1820, cioè con l'apertura della comunità della casetta; ma non fanno cenno a lui. È stato comunque dei primi dei nostri e ha servito la prima comunità come e quanto ha potuto.

Il 1° libro di Memorie della Congregazione (1838-1850) di mano del P. Marco, parla in seguito della morte del fratello don Giovanni, molto prematura: il 13 luglio 1841 P. Marco infatti annota: "Lettera di Nicolò Zalivani che partecipando la morte del Fratello D. Gio. Batta. Ricerca il saldo del di lui credito per conto del Vitalizio che aveva con noi

²³³⁴ Mi sono incontrato casualmente.

²³³⁵ Lettera del 3 novembre 1822 di P. Marco al fratello e comunità. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., pp. 305-308, doc. 214. Questo tratto della lettera di P. Marco, con i termini usati "spiritosissimo" e "bambino" (di 33 anni, ormai), come pure con tutto il tono del discorso, fa pensare che Pietro avesse lasciato la comunità lasciando tutti con l'impressione che non fosse una persona seria. Era disoccupato, deluso, illuso; poteva provvedere meglio a se stesso restando in comunità, pare dire P. Marco. L'accento ai tempi della nonna sembra vogliono significare un'immaginaria età dell'oro.

²³³⁶ Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., pag. 306 nota 2.

²³³⁷ Per organizzare queste poche notizie sull'aspirante Pietro Zalivani, ci si è serviti, oltre che dei documenti originali citati, anche de quaderno Zendron, 1995g.

²³³⁸ "Elenco degl'Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità in Parrocchia di S. M^a del Rosario", quasi tutto di mano di P. Marco Cavanis. AICV, fondo Curia, b. Confratelli, Carte di Congregati. L'assenza del nome di Pietro Zalivani da questo libro di Matricola è strano, perché i fratelli laici vi sono annotati.

convenuto.”. Documenti su tale vitalizio stabilito tra il Gio. Batta Zalivani e l’Istituto si trovano nella cartella 1838 dei carteggi di Curia, fondo Curia, b. 4. Ne risulta che don Gio. Batta Zalivani abitava a Forno di Zoldo, presso la parrocchia (Pieve o Matrice) di San Floriano. In seguito si trova ancora un cenno alla famiglia Zalivani, più esattamente a tale Nicolò Zalivani di Zoldo, che forse era il padre di don Gio. Batta. e di Pietro Zalivani, o come alternativa, un altro fratello. Il 21 settembre 1841 P. Marco scrive nelle suddette Memorie: “Lettera a Nicolò Zalivani che indica il debito che ci resta per conto del vitalizio del suo defonto Fratello, e stabilisce il modo di soddisfarlo.” (Ibidem). Altre notizie su Pietro tuttavia non si trovano.

6.16 P. Giovanni Luigi Paoli

Giovanni Luigi Paoli²³³⁹, in genere chiamato semplicemente P. Giovanni Paoli o P. Paoli, nacque a Venezia il 25 marzo 1808. Entrò in Istituto il 31 luglio 1824 e il suo ingresso fu talmente eccezionale da essere raccontato con dovizia di particolari da P. Marco nelle memorie dell'Istituto²³⁴⁰. Questo giovane sentiva la vocazione e aveva il desiderio di farsi prete. Sostenuto dalla madre si preparava e studiava. Dopo la morte della madre, rimasto orfano e molto povero, dovette abbandonare gli studi e fu impiegato da suo zio come commesso nel suo negozio di biadaiole. Lo zio non voleva sentir parlare di vocazione religiosa e tanto meno di spese di corredo o di mobilio, e non intendeva creargli il patrimonio ecclesiastico necessario affinché il nipote potesse dar seguito alla sua vocazione. Lo zio litigava spesso con sua moglie, perché questa appoggiava il nipote nel suo progetto di farsi prete e nelle sue scelte.

Un giorno, lo zio andò a trovare un suo amico, don Pietro Ortis, che era da poco impiegato come insegnante alle elementari al Cavanis, e per caso gli parlò del fastidio che la moglie gli arrecava con la sua insistenza. Don Ortis allora lo convinse ad aiutare il nipote facendolo entrare all'Istituto Cavanis. Fu talmente convincente che non solo lo zio acconsentì sostenendo tutte le spese, ma decise anche di fargli dono del patrimonio ecclesiastico necessario. Paoli allora accettò con piacere di fare domanda ai padri fondatori e fu accettato, dato che le referenze chieste e ottenute dai padri erano molto buone. Fu uno dei primi discepoli e compagni dei Fondatori, dopo Voltolini, Spernich e Traiber.

Vestì l'abito ecclesiastico il 27 agosto 1824 con Giovanni Battista Traiber, durante la festa di S. Giuseppe Calasanzio.

²³³⁹ Qualche volta chiamato anche Pauli.

²³⁴⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., pp. 496-497.

L'11 novembre 1827 fu ricordato per il suo discorso in un triduo dedicato agli angeli custodi²³⁴¹; ricevette la tonsura ecclesiastica il 17 dicembre 1825 nella chiesa del seminario patriarcale, dal patriarca Pyrker²³⁴²; e alcuni degli ordini minori il 20 settembre 1828²³⁴³; fu ordinato suddiacono nella basilica della Salute a Venezia il 18 agosto 1830²³⁴⁴; diacono il 2 aprile 1831; e prete nel 1832. Fu uno dei quattro sacerdoti che misero l'abito della Congregazione ed emisero i voti semplici, il 15 luglio 1838, assieme con il fondatore iunior padre Marco. Anche per questo viene chiamato qua e là "compagno dei Fondatori".

Nel settembre 1839 andò a Lendinara per riposarsi e recuperare in salute, in forma provvisoria, ma fu ben presto destinato a questa casa, come rettore o come prefetto delle scuole. Il cambiamento da Venezia a Lendinara fu difficile per lui; ma la sua obbedienza immediata e generosa gli valsero due bellissime lettere di P. Antonio²³⁴⁵. Il 29 dicembre 1839 P. Marco gli scrive dandogli di passaggio buone notizie sulla salute del papà di P. Paoli, che era ancora vivo; sua madre invece doveva già essere morta²³⁴⁶. Alla fine dell'anno 1839-40 fu richiamato a Venezia, dove sembra rimanesse, come prima di quest'anno scolastico, per tutta la vita, con l'eccezione del 1853-54, passato pure a Lendinara. Visiterà alcune volte Lendinara, o ci starà per qualche tempo, ma per convalescenza o per villeggiatura.

Si dedicò per quarant'anni alla scuola (come professore di grammatica e retorica) e insegnò anche morale, dogmatica, biblica, greco biblico ed ebraico ai seminaristi teologi Cavanis. Ricoprì più volte le principali cariche della Congregazione: fu definitore (fu anzi del primo gruppo di definitori, ossia del consiglio generale, della Congregazione) dal 1855 al 1861 e poi di

²³⁴¹ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 10.

²³⁴² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 505.

²³⁴³ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 15.

²³⁴⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 527.

²³⁴⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., pp. 491-492: pp. 511-512. Si veda anche la corrispondenza tra i due fondatori e P. Paoli nei mesi di settembre-ottobre 1839 in *ibid.*

²³⁴⁶ *Ibid.*, p. 522.

nuovo dal 1876 al 1881; vicario generale de 1856 al 1861; fu anche maestro dei novizi. Sostituì P. Marco in qualità di procuratore²³⁴⁷, quando questi dovette rinunciare a questa attività per l'età e le malattie. Lavorò alla riforma delle costituzioni e alla confezione della loro II parte, con P. Casara, almeno in preparazione del capitolo del 1861.

Il Paoli lasciò poi la scuola a causa di una cecità quasi totale. Durante la sua vita si dedicò alla predicazione con passione e stile.²³⁴⁸ Era evidentemente un uomo di grande cultura.

Quando non poté più dedicarsi alla scuola, continuò ad essere educatore Cavanis predicando ai bambini e ai giovani, specialmente ai bambini poveri assistiti dall'associazione di S. Vincenzo de' Paoli. Predicava anche agli adulti; aveva un modo di predicare fondato sulla parola di Dio, che tutti ascoltavano volentieri e che dava un buon risultato spirituale anche se, contrariamente alla abitudini dell'epoca, le sue prediche erano quasi del tutto sprovviste della retorica tradizionale, spesso superficiale e vuota.

Lasciò un importante documento che costituiva la sua testimonianza personale sulla vita, le virtù e il pensiero dei fondatori, soprattutto su P. Antonio, con qualche riferimento a P. Marco²³⁴⁹; su quest'ultimo scrisse un documento, una specie di florilegio, che intitolò: «Documenti morali tratti da alcune lettere del P. Marcantonio Cavanis»²³⁵⁰.

Tra l'altro, ricorda in questo documento il giorno in cui, ancora seminarista, un collega, Giuseppe Barbaro, fonte di grandi speranze per i padri, uscì dalla Congregazione (il 16 maggio 1825): era il primo seminarista Cavanis a uscire dall'Istituto! P. Antonio riunì tutti i seminaristi (erano cinque) e disse loro «Volete andarvene anche voi?»²³⁵¹ Perché non è l'Istituto che ha bisogno

²³⁴⁷ Cioè, economo e incaricato delle relazioni pubbliche e burocratiche della comunità.

²³⁴⁸ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 170-171.

²³⁴⁹ *Positio...*cit., pp. 918-927

²³⁵⁰ *Ibid.*, p. 918.

²³⁵¹ Cf. Gv 6,67.

di voi; siete voi ad aver bisogno di restare nell'Istituto se è il Signore che vi ha chiamati qui.»²³⁵²

P. Paoli morì a Venezia il 24 maggio 1886²³⁵³, due giorni dopo la morte di P. Antonio Fontana. Furono due giorni di tristezza per la comunità di Venezia e per la Congregazione.

Così lo ricorda P. Saporì nel diario di Congregazione, nel giorno della sua morte²³⁵⁴: “Questa mattina, mentre ci disponevamo a rendere gli ultimi onori al desideratissimo P. Fontana, la morte recideva il filo di un'altra vita a noi assai cara. Confortato dagli estremi sacramenti spirava piamente nel Signore il P. Giovanni Paoli. Fu uno dei quattro primi compagni dei fondatori, i quali ebbero la sorte di vestire l'abito ed emettere i voti semplici la vigilia del giorno fausto, nel quale fu canonicamente eretta la nostra Congregazione. (...) fu catechista del patronato dei figli del popolo, annesso alla Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, che per qualche tempo tenne sue adunanze nel locale delle nostre Scuole. Umiliati nella polvere, baciando la mano del Padre divino che ci affligge, confortati dalla dolce speranza d'aver conquistato nel Cielo un nuovo intercessore, che non lascerà certo di pregare per il bene dell'Istituto, nel quale passò quasi tutta la sua vita”.

Anche se questo religioso Cavanis si chiamava indubbiamente “Paoli” di cognome, viene chiamato quasi sempre “Pauli” nelle liste annuali, sia quelle inviate alla Congregazione municipale, sia quelle dei commensali per la festa di S. Giuseppe Calasanzio. Da notare che il secondo nome di battesimo, Luigi, non era quasi mai utilizzato nella vita normale, fuori dei certificati e altri documenti ufficiali.

²³⁵² *Positio...cit.*, p. 920.

²³⁵³ *Ibid.*, p. 918.

²³⁵⁴ *Ibid.*, p. 196.

6.17 P. Alessandro Scarella

Nato a Vicenza il 13 aprile 1813, figlio di un falegname, faceva lo stesso lavoro del padre. Aveva ricevuto una buona educazione cristiana in famiglia e aveva frequentato l'oratorio dei padri Filippini. Conobbe la Congregazione durante un viaggio di uno dei nostri a Vicenza e ancor più quando si recò a Venezia per assistere alla vestizione di un suo cugino seminarista dei Cavanis, Giuseppe Scarella²³⁵⁵, sentì la vocazione e aderì entrando in Istituto il 2 novembre 1831. Indossò l'abito della Congregazione con i confratelli il giorno precedente all'erezione canonica²³⁵⁶. Emise la sua professione dei voti il 1° febbraio 1843, essendo già stato in precedenza ordinato sacerdote²³⁵⁷.

Inviato all'inizio a Lendinara, sin dalla nascita di questa casa²³⁵⁸, ancora seminarista, vi fu educatore e anche insegnante, ma, per quanto riguarda quest'ultima mansione, fu spesso solo un supplente²³⁵⁹, non essendo molto capace a mantenere la disciplina; si occupava perciò principalmente di diversi servizi pratici, ciò perché aveva esperienza di falegnameria, di carpenteria e anche di architettura. Lavorava lui stesso e/o come capomastro del cantiere, sia per la costruzione della piccola chiesa dell'Istituto a Lendinara, dove visse qualche anno ("la chiesa elegante"²³⁶⁰ di S. Giuseppe Calasanzi), sia nella manutenzione e nel restauro della chiesa di S. Agnese a Venezia, inclusi i lavori più impegnativi, come la costruzione della facciata neoclassica della nuova chiesa²³⁶¹.

²³⁵⁵ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 155.

²³⁵⁶ In *ibid.* si dà una data diversa, il 27 agosto 1832, che sembra più probabile.

²³⁵⁷ Primo volume delle Memorie per servire alla Storia della Congregazione, di mano di P. Marco Cavanis, pag. 74.

²³⁵⁸ *Ibid.*, p. 155.

²³⁵⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., pp. 574-575.

²³⁶⁰ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 155.

²³⁶¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 357; p. 554.

Rientrato a Venezia, alla casa-madre, si dedicò agli studi filosofici e teologici, e fu istituito nei quattro ordini minori l'8 agosto 1841²³⁶²; divenne suddiacono il 18 settembre 1841; diacono nel settembre 1842²³⁶³; fu ordinato prete prima del 17 giugno 1844²³⁶⁴, più esattamente il 24 settembre 1842²³⁶⁵. Fu prete sagrista della chiesa di S. Agnese per diversi anni²³⁶⁶.

Era molto amato dai fondatori e lui li ricambiava amando con tutto il suo cuore sia loro, sia l'Istituto sia ancora i bimbi.

Nel 1844 cominciò ad ammalarsi mentre era ancora a Lendinara²³⁶⁷ e continuò a soffrirne a Venezia. Nelle lettere ai due venerabili fratelli ne parla spesso con preoccupazione.

Nel 1849, durante i mesi estivi, fu inviato su consiglio del medico della comunità, ma contrariamente a quanto pensava P. Marco, in campagna, a Tarù, non lontano da Venezia; ma lo riportarono a casa a Venezia alla fine di ottobre o inizio di novembre, già moribondo²³⁶⁸.

Fu assistito durante tutta la sua malattia con grande amore (e anche con molta tristezza) dai fondatori e dagli altri confratelli, e fu confortato con i santi sacramenti²³⁶⁹ e con la preghiera e l'assistenza affettuosa della comunità. Morì a soli trentasei anni, il 25 novembre 1849²³⁷⁰. Era la data che lui stesso aveva previsto²³⁷¹. La morte fu dovuta a "tisi tracheale".

Ci si ricorda in Congregazione del suo fervore angelico nella celebrazione eucaristica, della sua obbedienza, soprattutto delle angosce dello spirito che dovette provare in una fase della sua vita, soprattutto dopo la sua

²³⁶² *Ibid.*, p. 49.

²³⁶³ *Ibid.*, p. 258.

²³⁶⁴ *Ibid.*, p. 382.

²³⁶⁵ Memorie per servire alla Storia della Congregazione, vol. 1, di mano di P. Marco Cavanis, in questa data.

²³⁶⁶ *Ibid.*, p. 414.

²³⁶⁷ *Ibid.*, p. 496.

²³⁶⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., pp. 405-407.

²³⁶⁹ Ricevette il viatico il 15 novembre 1849. Cf. *ibid.*, pp. 437-438.

²³⁷⁰ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 370-371.

²³⁷¹ Cf. necrologio della Congregazione in data 25 novembre.

ordinazione presbiterale; e la piena sottomissione alla volontà divina nella lunga e dolorosa malattia che lo condusse alla morte.

Sulle sue virtù e sull'ultima parte della sua vita, si può leggere con edificazione la testimonianza di P. Giovanni Chiereghin²³⁷², che a sua volta riprende un racconto di P. Frigiolini. Questi lo aveva assistito durante la fase finale della sua malattia. Giovanni Chiereghin cita come fonte la «lettera di un confratello», ma sfortunatamente non dà la posizione in archivio di questi ultimi documenti.

²³⁷² G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 155-158.

6.18 Padre Vittorio Frigiolini²³⁷³

Si tratta del secondo preposito generale della Congregazione delle Scuole di Carità. Sebbene sia entrato un po' tardi nella vita della Congregazione e dei nostri venerabili fondatori, e nonostante se ne sia andato troppo presto, è stato sempre molto stimato e amato al punto da essere scelto come successore di P. Antonio al governo della Congregazione. La sua breve vita, singolare tanto quanto il suo ingresso in Congregazione, meritano di essere raccontate più lungamente del solito, e più di quanto si sia fatto sopra, narrando del suo periodo di vita in congregazione e del suo brevissimo mandato. Vittorio Genesio Frigiolini nacque a Varallo (oggi Varallo Valsesia), nella diocesi di Novara, ma attalmente nella provincia di Vercelli, in Piemonte, il 6 ottobre 1818, da una famiglia molto cristiana e benestante; suo padre infatti era notaio.

La storia della sua infanzia e della sua gioventù, la si ritrova in un libretto scritto da P. Giuseppe Da Col, che ha il sapore di un tipico racconto agiografico, sull'infanzia e la giovinezza dei santi²³⁷⁴. Nella sua biografia dei fondatori, P. Francesco Saverio Zanon, sin dall'inizio del capitolo che gli dedica, l'associa ai «grandi servi di Dio»²³⁷⁵. Viene descritto come un bambino e un giovanotto semplice, buono, assai umile e modesto, obbediente e mite, amorevole e dolce, capace di domare l'impetuosità del suo carattere. La sua occupazione preferita (come per molti vocazionati di ieri e d'oggi) era quella di prendersi cura di un minuscolo altare che aveva a casa sua e più tardi di servire la messa e altre celebrazioni come chierichetto nella chiesa parrocchiale.

²³⁷³ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 297ss; p. 304.

²³⁷⁴ G. DA COL, *Memorie storiche del P. Vittorio Frigiolini, sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità, scritta da un sacerdote della stessa Congregazione*, Torino 1872. L'originale manoscritto di quest'opera del 1853 è conservato in AICV, Archivi propri dei confratelli, *Da Col Giuseppe*.

²³⁷⁵ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 297. È da questo libro che si sono apprese la maggior parte delle informazioni su P. Vittorio Frigiolini. Del resto P. Zanon riporta in buona parte ciò che aveva scritto P. Da Col nel libro citato nella nota precedente. Si consulti anche il capitolo su P. Frigiolini in G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 111-121.

I suoi genitori, per qualche motivo a me sconosciuto, lo inviarono con sua sorella Antonietta dal nonno paterno; Vittorio si occupò del buon vecchiarello con un rispetto ed un'obbedienza davvero singolari, dandogli tutte le cure possibili fino a quando il nonno morì. Anche in questa fase della sua vita fu saggio, modesto e amorevole.

Aveva un amico adolescente, un certo Geronimo Mazzola, che entrò nell'ordine dei gesuiti e vi morì poco dopo a soli 18 anni. Quando questi abitava ancora a Varallo, prima di entrare in convento, vivevano insieme la loro vita cristiana con intensità, facendo a gara in bontà, pietà e frequenza nei sacramenti. Vittorio si dette conto più chiaramente della sua vocazione a diciassette anni partecipando ad una missione popolare predicata a Varallo. Poco dopo, in accordo con il vescovo, indossò l'abito ecclesiastico, frequentò il corso di filosofia al seminario di Gozzano, nella sua diocesi.

Lo ritroviamo a studiare teologia a Novara nel 1837. I suoi genitori gli inviarono alcuni parenti per suggerirgli di lasciare il seminario su due piedi e di tornare in famiglia abbandonando la sua vocazione; Vittorio rifiutò fermamente, manifestando il suo desiderio irremovibile di continuare a servire il Signore e la chiesa; lo fece con un fervore e una fermezza che impressionarono fortemente i suoi familiari.

Era un buonissimo seminarista e, consacrato prete dal suo vescovo quattro anni dopo (il 18 settembre 1841), fu esemplare e tutto dedicato alle cose di Dio, del vangelo, del regno di Dio e dimostrò un particolare propensione per l'insegnamento dei bambini e dei giovani. Il suo vescovo lo inviò, come primo compito pastorale, come vicario, alla parrocchia del villaggio di Sabbia, in montagna, sulle Alpi, dove il parroco, vecchio e malato, aveva bisogno d'aiuto. Don Vittorio fece bene sin dall'inizio e ben presto si fece amare dai suoi parrocchiani, soprattutto perché iniziò a celebrare la messa e i santi sacramenti al mattino presto in questo ambiente agricolo, riuscendo a far sì che aumentasse il numero dei fedeli che frequentavano la santa messa ogni giorno. Istituì anche una confraternita laica intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

P. Da Col scrive²³⁷⁶ che a Sabbia il giovane prete era gentile, amabile e umile con tutti; che si comportava come se i suoi parrocchiani fossero suoi parenti e in poco tempo tutti gli erano affezionati come fossero familiari, tutti miti, amorevoli e obbedienti. Aveva un occhio di riguardo speciale per i poveri, gli umili, gli ignoranti, coloro che erano stati segnati dalle prove della vita ed era particolarmente disponibile andando a trovarli spesso. Li confortava, insegnava loro la parola di Dio e li aiutava materialmente. Si prendeva cura specialmente dei malati: li assisteva con amore quando soffrivano, dava loro il conforto dei sacramenti e della preghiera. Accordava ai defunti poveri l'onore di un bel funerale, in un'epoca in cui i "livelli" di funerali²³⁷⁷ (e naturalmente la tariffa relativa) erano legati alle classi sociali e alle possibilità finanziarie delle famiglie dei defunti.

Nel paese non aveva troppi impegni; per cui si dedicava agli studi teologici, pastorali, alla preghiera, alla quale dedicava molte ore, anche la notte. Ma interrompeva subito gli studi e la preghiera diurna e notturna se qualcuno aveva bisogno di lui e lo chiamava o gli faceva visita.

Era amorevole e aperto con tutti, ma allo stesso tempo era modesto e riservato, in particolare molto casto. Si dice che le donne del paese, delle contadine, sapevano che contro l'usanza locale, non dovevano entrare a piedi nudi in chiesa o nella casa parrocchiale. Lui stesso indossava sempre la talare, nonostante gli usi di molti preti dell'epoca, suscitando lo stupore ammirato dei colleghi e del popolo; ma diceva che amava la sua veste ecclesiastica e che gli era persino più comoda, così – diceva lui – poteva mettersi, sotto, degli abiti vecchi e poveri e rattoppati senza preoccuparsi dell'aspetto esteriore.

Era tanto devoto alla Madonna e consigliava a tutti di recitare il santo rosario. Nella sua parrocchia lo recitava con i suoi fedeli tutte le sere,

²³⁷⁶ G. DA COL, *Memorie storiche del P. Vittorio Frigiolini...*cit.

²³⁷⁷ Fino al concilio Vaticano II, c'erano celebrazioni funebri di gradi diversi: funerali in cui celebrava solo un sacerdote, e funerali "da tre piviali", "da cinque piviali", fino "a sette piviali", ossia funerali in cui partecipavano il numero corrispondente di preti o comunque di ecclesiastici; in genere preti che avevano la rettoria di una chiesa non parrocchiale, o anche religiosi; e accettavano volentieri di partecipare, per l'offerta corrispondente. C'era differenza anche per il colore dei paramenti: erano sempre neri, ma il funerale era più elegante e più caro se i galloni delle pianete e poi del piviale erano color oro invece che color argento; se il tumulo su cui si appoggiava la bara (o il tumulo posticcio se si trattava di un trigesimo o di un anniversario annuale) era più alto o più basso. Cose cui si stenta di credere oggi, ma chi scrive le ha viste personalmente, e sono del resto di pubblica conoscenza.

celebrava diverse novene prima delle festività principali della Madonna. Durante gli ultimi giorni di carnevale invitava i fedeli a partecipare alle funzioni sacre destinate alla Vergine addolorata al fine di santificare questi giorni di sbandamento spesso dominati da bagordi e piaceri della carne. Il tempo di quaresima era per lui molto speciale; lo onorava con i sacrifici personali, la predica ai fedeli quasi ogni giorno e la devozione a Cristo crocifisso. Insegnava ai fedeli dei canti religiosi, soprattutto delle «laudi» cantate alla Vergine Maria, e invitava i parrocchiani a cantare questi cantici religiosi quando andavano al lavoro nei campi o alcuni erano strutturati anche come canti da lavoro.

Era un buon prete, secondo quanto è stato detto, molto stimato dai suoi parrocchiani e dai suoi superiori, per esempio dal vicario generale della diocesi di Novara, di cui si hanno due lettere, dove tesse le lodi del giovane don Vittorio; avrebbe potuto continuare così per tutta la vita. Tuttavia il desiderio di una santità più grande lo spingeva a dedicarsi sempre di più al Signore: desiderava ritirarsi in un Istituto ed essere un religioso. Pregò a lungo il Signore affinché lo ispirasse chiaramente invocando l'intercessione della Madonna. Pensava già di entrare nella Compagnia di Gesù, l'ordine dei gesuiti.

Nell'ottobre 1844 tuttavia (all'epoca aveva 26 anni), gli capitò di leggere in un giornale di Milano per il clero, l'*Amico Cattolico*, un articolo scritto da P. Marco sull'Istituto Cavanis. Il nostro fondatore junior aveva in effetti l'abitudine di scrivere degli articoli sull'Istituto per i giornali e le riviste cattoliche, sperando così di favorire l'ingresso di giovani o anche di qualche prete nel suo Istituto. E questa volta il metodo funzionò!

Don Vittorio non era abbonato a questo giornale e quel numero d'ottobre gli era capitato in mano per caso: lo interpretò come un segno della provvidenza divina.

Come succede di solito in questi casi, era diviso tra l'idea, quasi definitiva, di entrare nella Compagnia di Gesù e la nuova conoscenza dell'Istituto di

Venezia²³⁷⁸. Presagiva delle forti riserve da parte del padre e della sua famiglia in generale (sua madre era già morta). Ma fu un colpo di fulmine. Si risolse a scrivere ben presto ai fondatori, lo fece il 12 novembre 1844, chiedendo di entrare il prima possibile nella comunità Cavanis, manifestando tra le altre cose la sua «santa impazienza» di essere accettato. P. Marco gli rispose quattro giorni più tardi prendendolo in prova con gioia. Gli diceva che «era necessario che avesse la benedizione del suo vescovo», che d'altronde P. Marco conosceva personalmente e a cui aveva fatto visita di recente. P. Marco conosceva altrettanto bene il vicario generale della diocesi, monsignor Scavini. Don Vittorio doveva dotarsi anche della lettera di dimissioni della curia generalizia con tutte le informazioni necessarie sulla sua vita e sulla sua dottrina. Ci furono altre lettere²³⁷⁹.

Lasciò la parrocchia per andare a Novara senza spiegare a nessuno il motivo della sua partenza; soltanto, organizzò in parrocchia una grande festa della Vergine Maria prima di partire; qui c'erano tutti i fedeli e i cari bambini nella piccola chiesa parrocchiale che cantavano le lodi di Maria. Partì due giorni dopo, in pieno inverno, a piedi per i sentieri di montagna, camminando sulla neve fresca e molto alta con la sua talare e il suo bastone da pellegrino o montanaro e il suo piccolo bagaglio dove aveva portato con sé lo stretto necessario, per evitare di dare spiegazioni.

Il libretto di P. Giuseppe Da Col racconta un'avventura successa durante il viaggio: a una svolta vide un grosso cane che sembrava aggressivo, forse idrofobo, e che veniva dritto verso di lui, forse per assalirlo. Il sentiero che si svolgeva tra alte mura di neve non permetteva di girare né a destra né a sinistra. Quando sembrava che non ci fossero vie di scampo, vide all'improvviso il grosso cane pericoloso indietreggiare spontaneamente, entrare nella neve lateralmente e in poco tempo sparire. Attribuì anche

²³⁷⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 300.

²³⁷⁹ Si vedano le due lettere in *idem*, pp. 300-302.

questo evento come un segno favorevole della Divina Provvidenza per il suo viaggio²³⁸⁰.

Fece visita alla sua famiglia a Varallo per breve tempo, disse che andava a Novara per un affare urgente, ma non parlò della sua intenzione di entrare fra i religiosi a Venezia. Gli avrebbero impedito di partire. Confessava successivamente che questa separazione gli aveva provocato un conflitto interiore molto forte. A Novara ebbe il permesso del suo vescovo, monsignor Giacomo Gentile dei marchesi Felice, che lo incoraggiò nella sua decisione. Il vicario generale gli diede tutti i documenti necessari e una bella lettera di presentazione per P. Marco. Da Novara andò direttamente a Venezia, senza deviazioni. Non avrebbe mai più visto la sua terra natale.

Arrivò a Venezia il 19 dicembre 1844. Fu accolto molto bene dai due fratelli Cavanis e da tutta la comunità, con una grande gioia. Sin dall'inizio, in effetti, si mostrò allegro, umile, del tutto disponibile, obbediente, silenzioso, dolce nelle relazioni con la comunità. Il fatto stesso di venire quasi senza bagaglio, senza libri e altri oggetti personali, stava ad indicare il suo senso di distacco e di povertà, virtù tanto amate e coltivate dai fondatori e dalla nostra comunità. I padri dicevano fosse nato a immagine e somiglianza per la nostra Congregazione e che avrebbe già potuto indossare l'abito. Si mostrò sin dall'inizio amorevole con i bambini, ancor più con i più piccoli, i più ignoranti e i più poveri, secondo quanto faceva nella parrocchia di montanari. Era un padre amorevole che li istruiva alle verità della fede e nella devozione alla Vergine Maria. Entrò al noviziato e fu novizio, benché i superiori non ritenessero di fargli osservare tutte le regole dei novizi, dato che era già prete d'età matura; ma fu sempre estremamente umile, obbediente, disponibile a ricevere degli insegnamenti come se fosse ancora adolescente²³⁸¹.

Fu un prodigio d'acculturazione, prima che questo termine fosse impiegato, e apprese rapidamente il dialetto veneziano per farsi capire e comprendere

²³⁸⁰ G. DA COL., *Memorie storiche del P. Vittorio Frigiolini...cit.*, pp. 46ss.

²³⁸¹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 114.

meglio, e presto riuscì a parlarlo perfettamente. Fu un modello di religioso e di Cavanis. Diventò confessore e direttore spirituale dei bambini e ragazzi delle scuole e talvolta professore, benché avesse difficoltà a far mantenere la disciplina. A poco a poco imparò a mescolare dolcezza e fermezza di modo tale da potersi sostituire ad altri insegnanti, ma non fu mai insegnante di cattedra. Indossò l'abito Cavanis il 28 settembre, come ci ricorda P. Marco in una lettera a P. Vittorio lo stesso giorno e mese nel 1851²³⁸²; ma non si sa l'anno; certamente prima della prima professione e dunque le sole due date possibili sono il 28 settembre 1845 o il 28 settembre 1846.

Fece professione dei voti semplici il 13 novembre 1846²³⁸³, due anni dopo il suo arrivo in Congregazione. Era adesso un Cavanis. Lo stesso giorno inviò una lettera ammirevole ad uno dei suoi amici; fa parecchi riferimenti biblici in essa ed esprime la sua estrema dedizione alla volontà di Dio e alla Congregazione²³⁸⁴.

Nel 1848 era così stimato dai fondatori, sia per il suo spirito Cavanis, sia per la sua prudenza sia ancora per la sua capacità, che P. Antonio, d'accordo con P. Marco, preparò un documento (10 dicembre 1848) e lo consegnò in custodia a suo fratello Marco, dove dichiarava che il suo successore in caso di morte o inabilità sarebbe stato P. Vittorio. Il documento era scritto da P. Marco (P. Antonio aveva a quei tempi settantasei anni ed era completamente cieco); era firmato da P. Antonio e controfirmato da Marco, con apposto poi il sigillo della Congregazione.

P. Giovanni Chierighin scrisse²³⁸⁵ che il compito principale affidato a P. Vittorio era quello di direttore spirituale dell'Istituto femminile. Ciò spiega anche la sua presenza eroica presso le suore Cavanis e le ragazze della casa delle "Eremite" o "Romite" durante l'assedio di Venezia. Come detto sopra, durante questo assedio e il bombardamento di Venezia da parte dell'esercito

²³⁸² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., pp. 85-86.

²³⁸³ Festa di S. Stanislao Kostka. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit.

²³⁸⁴ G. CHIERIGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 115-116.

²³⁸⁵ *Ibid.*, p. 116.

austriaco e dalla flotta, ebbe il coraggio di restare con il fratello laico Giovanni Cherubin, che aveva il compito d'ufficiale di contatto, nel nostro Istituto femminile delle *Romite*, per officiarvi la messa e per proteggere e incoraggiare la comunità, sfidando le bombe austriache. L'Istituto femminile era, infatti, più vicino alle postazioni dell'artiglieria austriaca in terraferma, soprattutto quelle dei forti S. Giuliano e di Marghera, e le bombe arrivavano dal 30 luglio al 10 agosto. Furono colpite diverse case e strade (*fondamenta*) attorno all'Istituto femminile, ma pare che le bombe che caddero tra le cinta del convento finirono per conficcarsi nel chiostro e nei giardini.

Nel novembre 1850 P. Marco, già vecchio e molto affaticato, effettuò il suo ultimo viaggio a Milano. In questa occasione si fece accompagnare da P. Vittorio²³⁸⁶.

Secondo quanto spiegato sopra, nel 1852 padre Vittorio Frigiolini divenne preposito generale (il suo mandato durò dal 6 luglio 1852 al 21 ottobre 1852), in circostanze un po' complicate ma egli assunse subito il compito importante. Sfortunatamente si ammalò all'improvviso di congestione intestinale, forse, è possibile ipotizzare che si trattasse di peritonite, con terribili dolori al ventre, il mattino del 16 ottobre 1852, e morì prematuramente il 21 ottobre seguente, dopo cinque giorni di dolorosa malattia e infine di agonia, affrontate con santa pazienza, grande fede e accettazione del dolore, annunciando per giunta il giorno della sua morte. La malattia, per l'esattezza storica, viene definita "enterite" nell'atto di morte del comune della Regia Città di Venezia, firmata oltre che dal commesso municipale, dal medico curante dott. Desiderio e dal P. Sebastiano Casara²³⁸⁷.

Per la comunità e per i fondatori, furono dei giorni di dolore e di tristezza. Una grande speranza venne a mancare. Il racconto dettagliato della sua

²³⁸⁶ *Positio...*cit., p. LII.

²³⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Confratelli, b. 8, "Atti di morte. Anni 1841-1882".

sofferenza e della sua morte santa è davvero una lettura impressionante²³⁸⁸. Aveva solo 34 anni quando morì.

Secondo quanto detto sopra, è evidente che essendo preposito, con un mandato tanto breve, tragicamente conclusosi in poco più di tre mesi, P. Vittorio non ebbe molta influenza sulla vita della Congregazione. Tuttavia la sua presenza nella nostra Congregazione per otto anni e qualche mese fu come una brezza soave, fresca ed edificante. Un nuovo percorso di apriva, con la cessione del governo della Congregazione da parte del venerabile P. Antonio e con l'elezione/nomina del secondo preposito.

Ci si potrebbe domandare quale sarebbe stata la situazione della Congregazione nelle sue mani. Forse il fatto che era giovane, straniero, un piemontese, avrebbe dato un'apertura più grande all'Istituto; forse gli avrebbe dato una piega diversa. Ma si tratta solo di futuribili.

Si è detto²³⁸⁹ di lui, citando il libro della Sapienza: «*Consummatus in brevi, explevit tempora multa*»²³⁹⁰. La sua memoria è in benedizione.

²³⁸⁸ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 401-405.

²³⁸⁹ G. DA COL, *Memorie storiche del P. Vittorio Frigiolini*...cit.

²³⁹⁰ «Diventato perfetto in poco tempo, ha fatto una lunga carriera» (Sap 4, 13; traduzione della BG); «Aveva terminato presto, ma aveva percorso un lungo cammino».

6.19 P. Eugenio Leva

Eugenio Leva nacque a Crema il 23 dicembre 1817²³⁹¹; entrò nella “casetta” dell’Istituto il 30 marzo 1841; lo troviamo seminarista a Venezia nel 1847-48, nel seguente gruppo di chierici: Giovanni Francesco Mihator, Eugenio Leva, Paolo Chiozzotto, Antonio Fontana, Giuseppe Bassi.²³⁹² Tolto Paolo Chiozzotto, di cui poco o nulla sappiamo, e che comunque uscì di congregazione il 4 settembre 1850, tutti gli altri perseverarono in Congregazione fino alla fine.

Non troviamo finora dati sicuri sulla sua vestizione e sulla sua professione religiosa (quella temporanea naturalmente; non si emetteva allora la perpetua); questi due eventi dovettero compiersi tra il 1842 e il 1846.

Eugenio Leva ricevette la tonsura e i quattro ordini minori tutti insieme il 19 dicembre 1846²³⁹³. Era ancora chierico nell’anno scolastico 1847-48, più esattamente il 12 novembre 1848²³⁹⁴. Viene chiesto che riceva il suddiaconato al card. Patriarca Jacopo Monico il 4 dicembre 1849²³⁹⁵, e lo riceve il 22 dello stesso mese. Ne viene chiesta l’ordinazione diaconale il 4 marzo 1850²³⁹⁶. Il 21 settembre dello stesso anno è ordinato prete dal patriarca Monico²³⁹⁷. L’anno successivo, il P. Marco chiede con lettera dell’8 marzo 1851²³⁹⁸ al cardinal patriarca l’autorizzazione a predicare e istruire in ambedue gli istituti, maschile e femminile, ottenendone l’assenso. Si ammala ben presto, nel 1852, o forse era già ammalato da chierico, soffriva di problemi al cuore, e passa un tempo a Lendinara, su consiglio del

²³⁹¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., p. 106.

²³⁹² Cf. anche *ibid.*, doc. 1872, pp. 353-354.

²³⁹³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 106.

²³⁹⁴ Lettera del 12 novembre 1848 di P. Marco al Patriarca Monico in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., doc. 1872.

²³⁹⁵ *Ibid.*, doc. 1925.

²³⁹⁶ *Ibid.*, doc. 1950.

²³⁹⁷ *Ibid.*, doc. 1983.

²³⁹⁸ *Ibid.*, doc. 2025, in data 1851, mar. 8.

medico, per giovarsi del clima della campagna²³⁹⁹. Poco più tardi si lamenta della sua situazione di salute il P. Marco, scrivendo a monsignor Angelo Pedralli di Firenze: "...un altro pur Sacerdote ed ottimo, il quale ha già ricevuto l'Estrema Unzione, ed è in continuo pericolo prossimo di morire..."²⁴⁰⁰. Morirà, di fatto, tre mesi dopo.

Sacerdote professo distinto per giovialità, per amore agli esercizi di pietà e per la cura dei fanciulli, rese piamente l'anima a Dio a Venezia il 5 maggio 1853, a 35 anni d'età, 4 mesi e 15 giorni.²⁴⁰¹

²³⁹⁹ *Ibid.*, doc. 2103, in data 1852, giu. 27.

²⁴⁰⁰ *Ibid.*, doc. 2126, in data 1853, feb. 13. P. Marco parla di P. Eugenio Leva, mentre lamenta la morte recente del caro e prezioso P. Vittorio Frigiolini e di altri.

²⁴⁰¹ Dal necrologio di Congregazione si sa che era Cremasco, che era sacerdote professo, qualcosa sul suo carattere pio e di buon educatore, e che morì nella data indicata. È in effetti uno dei meno conosciuti dei padri Cavanis. Abbiamo tentato di ricostruire la sua vita, come in vari altri casi. C'è tuttavia una data di ingresso in istituto diversa: 18 aprile 1960, in una tabella dei "Giovani della Diocesi di Trento" del 4 dicembre 1864, a firma di P. Traiber nel fascicolo 1864, busta 47, AICV.

6.20 P. Domenico Luigi Piva

Di Castagné, presso Pergine, diocesi e provincia di Trento, dove era nato il 30 gennaio 1842; era entrato in Istituto il 4 novembre 1857²⁴⁰². Deve con ogni probabilità aver vestito l'abito religioso Cavanis nel 1860; visse l'esperienza del noviziato a Possagno, in collegio naturalmente; ed emise la prima professione a fine novembre o inizio dicembre 1862, stando alle varie carte, relative alla sua approvazione da parte degli esaminatori e della comunità²⁴⁰³.

Lo troviamo a Possagno, accompagnato in quel paese da P. Casara, preposito, nel novembre 1860, assieme ad altri novizi e chierici, ma come assistente del vicerettore del collegio e della comunità P. Nicolò Morelli²⁴⁰⁴. Il rettore naturalmente era P. Da Col, che però si occupava più della parrocchia.

Il 17 dicembre 1864 fu ordinato prete, assieme al P. Francesco Bolech, a Venezia, dal Patriarca Giuseppe Trevisanato²⁴⁰⁵.

Lo troviamo a Lendinara negli anni 1864-65. Deve essere stato trasferito a Possagno, probabilmente per tentare di salvarne la situazione precaria di salute all'inizio del 1865.

“In età ancor giovane coronò a Possagno la sua innocentissima vita con una morte piissima nel giorno lietissimo della Risurrezione del Signore, il 16 aprile 1865”, come troviamo annotato in stile agiografico nel necrologio della Congregazione.

Fu sepolto in terra nel cimitero di Possagno; ma nel 1921 si erano comprati otto loculi nel sacello per gli ecclesiastici nel cimitero stesso di Possagno, e si propose e approvò che vi fossero deposte, accanto alla salma del P. Santacattarina, quelle “dei nostri Padri: [Domenico] Piva, Da Col, Bassi,

²⁴⁰² Elenco degli Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità ecc. in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8.

²⁴⁰³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 2.

²⁴⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari della Congregazione*, b. 2, in data 1860, nov. 15.

²⁴⁰⁵ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, in data 1864, dic. 17.

Fanton (che ora stanno nella cella) e quella del giovanetto aspirante Carlo Trevisan”²⁴⁰⁶.

²⁴⁰⁶ Verbale del capitolo definitoriale del 13 settembre 1921. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926.

6.21 P. Giovanni Francesco Mihator

Giovanni Francesco Mihator era nato a Venezia il 26 febbraio 1821²⁴⁰⁷. Era rimasto orfano ancora da adolescente ma aveva avuto fortuna e il conte Francesco Revedin, veneziano anche lui, l'aveva preso in affido e lo raccomandò ai venerabili fratelli Cavanis perché l'educassero. Entrò nella "casetta", cioè visse con la nostra comunità anche se non era seminarista, il 4 gennaio 1832, cosa piuttosto rara per le abitudini dei fondatori. Probabilmente avevano visto in lui un possibile candidato.

Lentamente la vocazione si fece sentire e domandò di entrare in Congregazione²⁴⁰⁸. Indossò l'abito Cavanis il 27 agosto 1839, un anno dopo l'erezione canonica. La sua professione religiosa temporanea (non si faceva a quel tempo la perpetua) deve essere stata emessa nel 1840, ma non abbiamo trovato dati sicuri al riguardo.

Ricevette la tonsura, l'ostiariato e il lettorato l'8 agosto 1841²⁴⁰⁹. Ricevette poi l'esorcistato e l'accollitato dal patriarca cardinal Monico il 19 dicembre 1846²⁴¹⁰, il suddiaconato il 22 dicembre 1849, il diaconato il 16 marzo 1850 nella cappella del patriarcato, e il presbiterato il 30 marzo 1850 o qualche giorno prima. Ebbe tutte queste ordinazioni dal card. Patriarca Jacopo Monico, a Venezia²⁴¹¹.

Aveva una calligrafia molto bella, così P. Marco lo impiegò come suo segretario per diversi anni, durante il periodo della sua formazione. Oltre alla bella scrittura, aveva anche una bella intelligenza, e ne fanno prova le pagelle del corso di teologia effettuato per il primo anno di teologia (e probabilmente anche del quarto) nel seminario Patriarcale, e nello *studium*

²⁴⁰⁷ "Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1° novembre 1855 a tutto ottobre 1856" in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1856. Cf. anche tabella del 1 novembre 1864 di P. Traiber, preposito, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1864.

²⁴⁰⁸ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., p. 81.

²⁴⁰⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 49.

²⁴¹⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VII...cit., p. 106.

²⁴¹¹ I documenti autentici di ordinazioni si trovano nella sua cartella personale. Insieme a questi si trova anche un certificato o decreto di riammissione nella diocesi di Venezia e in Congregazione, emesso e firmato dal patriarca Pietro Aurelio Mutti. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*.

teologico della Congregazione, per il secondo e terzo anno, che presentano in tutte le cattedre, il massimo voto. Del resto anche le pagelle delle elementari, del ginnasio e del corso di filosofia, presentano voti molto elevati, spesso massimi.

Soffriva in salute e un po' per questo, un po' per una crisi spirituale, uscì dalla Congregazione il 28 febbraio 1849. La sua vocazione era autentica e il suo cuore restava vicino all'Istituto e ai suoi padri. L'epistolario ci mostra che restò in contatto con P. Marco, e sembra dal certificato di riammissione nella diocesi di Venezia e in Congregazione, emesso e firmato dal patriarca Giovanni Pietro Aurelio Mutti, che lo stesso Mihator avesse passato almeno un anno nel seminario patriarcale, studiando. Nel 1851 però abitava a Bologna nel convento dei padri domenicani²⁴¹². C'è però un dato differente che proviene dall'Elenco degl'Individui ecc. cit, al n° 59: una ota scritta in fretta e in piccolo carattere a matita da P. Casara, dice "passò ai riformati francescani". Circa quattro anni dopo l'uscita, però, decise di rientrare in Congregazione e lo fece in occasione del funerale di P. Marco, il 14 ottobre 1853²⁴¹³. L'11 novembre 1853 era stato annunciato a Lendinara il suo arrivo; fu vestito dell'abito per la seconda volta l'8 gennaio 1854, e aggregato con la professione religiosa, per la seconda volta, per mano del P. Giovanni Battista Traiber, delegato a ciò dal Preposito P. Casara, il di 24 agosto dello stesso anno²⁴¹⁴. Sarà a Lendinara soltanto dal novembre 1853 al 21 ottobre 1854, poi sarà richiamato a Venezia.

Fu sempre debole e malato. Restò fedele alla scelta e alla vocazione sino alla morte che arrivò precocemente, a Venezia, il 29 novembre 1877, a 56 anni²⁴¹⁵.

²⁴¹² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit., pp. 81-82.

²⁴¹³ Fu riammesso ufficialmente in comunità a Venezia (e in seguito inviato a Lendinara) con il suddetto decreto dell'8 novembre 1853 del patriarca Mutti.

²⁴¹⁴ Cf. Elenco degl'Individui raccolti nella Casa della Congregazione della Scuole di Carità ecc.. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*.

²⁴¹⁵ Il necrologio della Congregazione riporta erroneamente che morì a 47 anni; in realtà morì a 56 anni, come risulta dalla differenza tra data di nascita e la data di morte, ma anche dall'ordine di seppellimento nel cimitero civile. Tale documento si conserva nella cartella "Atti di morte" in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*.

Monsignor Giuseppe Ambrosi lo celebra così nel suo poema²⁴¹⁶: «Il caro aspetto del Mihator, che, sempre sorridente / agitando il suo bianco fazzoletto, / si godeva scherzare tra la gente: / sacrista in chiesa ognor con lieto viso, / oggi è primo sacrista in Paradiso. »

²⁴¹⁶ Mons. Giuseppe Ambrosi in AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis...cit.*, p. 58.

6.22 P. Giuseppe Rovigo²⁴¹⁷

Giuseppe Rovigo nacque il 5 novembre 1817²⁴¹⁸ a Grigno (Valsugana, provincia e arcidiocesi di Trento²⁴¹⁹; ai tempi della sua nascita, la regione si chiamava Tirolo italiano); entrò in Istituto molto presto e molto giovane, il 1° (o 5) novembre 1828, a undici anni. Vestì la talare ecclesiastica il 23 agosto 1834. Ricevette la tonsura e l'ordine minore dell'ostariato il 23 settembre 1837. Indossò l'abito il 15 luglio 1838, il giorno prima dell'erezione canonica dell'Istituto, con gli altri compagni e con P. Marco; emise la sua professione dei voti il 1° febbraio 1843.

Fu tonsurato e istituito nell'ordine dell'ostariato il 23 settembre 1837²⁴²⁰ e negli ultimi tre ordini minori (lettorato, esorcistato, accolitato) l'8 agosto 1841²⁴²¹ e ricevette il suddiaconato il 18 settembre 1841, nello stesso giorno di Giuseppe Da Col.

Negli studi filosofici e teologici si era distinto per l'ottimo profitto: con risultati sempre di "prima classe" in filosofia, in tutte le materie, e in teologia sempre "di prima", spesso "con eminenza".

P. Marco, in una lettera da Vienna²⁴²², propone che i due nuovi suddiaconi esercitassero il ministero in occasione delle due messe celebrate per i funerali di papa Pio VII e per il patriarca Milesi. Fu consacrato diacono a Venezia il 26 marzo 1842 e prete il 24 settembre 1842.

²⁴¹⁷ Per la fotografia cf. F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 16. Era chiamato spesso con il diminutivo affettuoso, d'origine trentina come lui, "Bepele". Si vedano anche A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, V...cit., p. 487; G. CHEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., p. 172. Chiereghin scrive che i suoi ex-allievi lo chiamavano "maestro Beppe", diminutivo di Giuseppe.

²⁴¹⁸ Il certificato di morte porta tuttavia come data di nascita il 5 novembre 1817. Così anche il certificato di battesimo. La data del 5 ottobre che si trova altrove deve essere considerata errata.

²⁴¹⁹ In quell'epoca, la provincia di Trento apparteneva al Tirolo, provincia dell'Impero d'Austria.

²⁴²⁰ Da certificato del patriarca Jacopo Monico, conservato nella cartella personale di Giuseppe Rovigo. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*.

²⁴²¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., p. 49.

²⁴²² *Ibid.*, pp. 83-87.

Nel 1858 lo ritroviamo a Possagno, da dove scrive una bellissima lettera a P. Casara, preposito generale, in occasione della morte di P. Antonio²⁴²³. Tuttavia trascorse gran parte della sua vita a Venezia.

Professore di lettere antiche, latino in particolare, studiava con passione gli autori classici per trasmetterne la conoscenza, il gusto e la passione ai giovani allievi, ma anche per suo diletto personale; diceva che, leggendo il suo preferito, Virgilio, si crucciava interiormente perché questo grande scrittore che egli amava non aveva avuto il bene più importante, la religione dell'amore²⁴²⁴.

Fu anche prefetto delle nostre scuole a Venezia e superiore locale ed esercitò altre cariche: «Parlava poco, ma era provvisto di straordinaria saggezza, prudenza senza malizia, moderato in tutto il suo agire, onesto nei sentimenti; fu il vero modello di educatore calasanziano, come volevano che fossimo i nostri padri fondatori»²⁴²⁵.

P. Francesco Saverio Zanon²⁴²⁶ ricorda in modo commovente e molto vivo il suo primo incontro con questo padre tipicamente Cavanis, che era allora “prefetto” delle scuole di Venezia, il giorno in cui suo padre lo portò ad iscriversi alle scuole dell'Istituto quando aveva 10 anni, nel 1883. Vale la pena di riportare qui l'aneddoto: «Mio papà mi portò a iscrivermi con il mio fratellino Vito²⁴²⁷. Era prefetto delle scuole P. Giuseppe Rovigo e la direzione era allora una stanzetta modesta, la metà di quella attuale. P. Rovigo si rallegrava dell'ex-allievo²⁴²⁸ con la sua abituale pacatezza e accolse paternamente i bambini. (...) Sono i primi ricordi di un ambiente pacifico che mi accoglieva e che, d'accordo con i miei genitori, mi impartiva un'educazione cristiana».

²⁴²³ *Positio...cit.*, p. 799.

²⁴²⁴ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 172.

²⁴²⁵ Così scrive P. Antonio Dalla Venezia, in una breve biografia del nostro, alla quale attinse copiosamente P. Giovanni Chiereghin. Cf. *ibid.*, pp. 172-176.

²⁴²⁶ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton 'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 3.

²⁴²⁷ Fu in seguito missionario giuseppino della società di S. Giuseppe, detta Congregazione dei Giuseppini di Murialdo.

²⁴²⁸ Il padre di P. Francesco Saverio Zanon.

P. Zanon continua così: «Di Giuseppe Rovigo²⁴²⁹, la buona e cara immagine paterna²⁴³⁰ è legata, come già detto nelle prime pagine, all'inizio della mia educazione in Istituto e mi ricorda, quando me ne ricordo, gli stratagemmi pii che ideavano i miei maestri per farmi stare buono, mentre a scuola si sviluppavano serenamente le energie dello spirito. Mi ricordo della devozione con cui il padre rettore [Rovigo] recitava in oratorio il rosario e allo stesso tempo controllava con occhio vigile tutta la chiesa guardando se noi pregavamo tutti.

Me lo vedo ancora intonare nelle feste il notturno della Madonna che cantavamo a quei tempi per continuare le pratiche pie della Congregazione mariana. Dopo, circondato da alcuni dei ragazzi preparati a questo ufficio e che gli restavano vicini, cantava le strofe devote di S. Alfonso²⁴³¹, alle quali rispondevamo con il ritornello.

Ma lo vedo anche sorvegliare la disciplina e l'ordine d'ingresso e d'uscita da scuola degli studenti, e far visita alle classi interrogando con fare paterno gli alunni, dicendo sempre qualche buona parola.»

Era del tutto dedito all'educazione dei giovani a scuola; si preparava sempre le lezioni che doveva impartire, lavorava molto nella correzione dei compiti; si sacrificava in questo ministero Cavanis, fino ad ammalarsi. P. Giovanni Chiereghin, parlando di lui²⁴³², ricorda una frase del nostro antico rito di professione religiosa, che sfortunatamente abbiamo soppresso attorno al 1971: «*Scias te ad juventutem erudiendam mancipari*».²⁴³³ Vedeva questa

²⁴²⁹ *Ibid.*, pp. 83-84.

²⁴³⁰ La frase «la cara e buona imagine paterna» (nell'originale italiano antico), benché citata da P. Zanon senza virgolette e senza riferimenti all'autore, è un verso di Dante Alighieri (*Divina Commedia*, *Inferno*, Canto XV, vs. 83), riferita al suo maestro (informale), il notaio, poeta e uomo di grande erudizione del XIII secolo, Brunetto Latini. A sua volta il grande poeta italiano Giacomo Leopardi attribuì la stessa definizione allo scrittore Pietro Giordani, che l'aveva incoraggiato e lo introdusse negli ambienti letterari e culturali all'inizio del suo cammino. La frase era stata utilizzata anche dal card. Giuseppe Sarto, in seguito papa Pio X, nel suo elogio funebre di P. Sebastiano Casara; *quod vide* alla fine della biografia di quest'ultimo.

²⁴³¹ S. Alfonso De Liguori, napoletano, fu autore di molti canti popolari liturgici e devozionali, con lo scopo di far catechesi al popolo attraverso il canto.

²⁴³² G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...cit.*, p. 173.

²⁴³³ Dal 1838 fino al 1971, nella prima professione, si dava al professo il berretto quadrato, come quello utilizzato dai preti, con una formula e un rito particolari: «*Accipe biretum, signum magisterii, et scias te ad juventutem erudiendam mancipari*» («Ricevi il berretto, simbolo del magistero e sappi che tu sei incaricato (come servitore) dell'educazione dei giovani»). Era un segno di forte impegno, quasi una sorta di quarto voto, simile a quello degli Scolopi. Cf. G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions...cit.*, sulla norma 9/c, riguardante l'abito religioso Cavanis.

formula, tipica della nostra spiritualità e del nostro carisma, perfettamente realizzata nella vita e nel lavoro di educatore e d'insegnante di P. Rovigo, veramente al servizio dei giovani; e l'autore già citato sviluppa a lungo questo il tema dell'educazione Cavanis. In breve, egli commenta, prendendo come modello P. Rovigo, che gioia e allegria del religioso Cavanis derivano dal suo sacrificio per l'educazione dei giovani, che è il fine ultimo a cui miriamo, la conclusione più desiderata dopo tutte le nostre fatiche.

Chi fa voto d'insegnare, diceva S. Giuseppe Calasanzio, ha fatto implicitamente voto di studiare. Fedele a questa regola, P. Rovigo studiava durante tutto il suo tempo libero. Si preparava alla scuola, secondo quanto detto, ma studiava anche una lingua straniera, commentava i classici, metteva a confronto i testi di diversi autori, faceva delle ricerche filologiche. Dopo queste considerazioni, P. Giovanni Chiereghin conclude dicendo che P. Rovigo era davvero un figlio dei fondatori²⁴³⁴.

Aggiunge ancora una frase molto interessante²⁴³⁵: dice che bisogna immaginarlo mentre ha a che fare con i bambini come un angelo d'amore fra altri angeli negli oratori, un angelo paziente a scuola anche con i bimbi più piccoli dove ce n'era più bisogno; alla ricreazione, l'angelo prudente²⁴³⁶. P. Giuseppe Rovigo fu maestro dei novizi, esaminatore, definitore (ovvero consigliere generale); lasciò una breve testimonianza scritta sulla vita, le virtù e il pensiero dei fondatori²⁴³⁷.

Arrivò a celebrare il 50° di ordinazione presbiterale a S. Agnese il 5 ottobre 1892, assistito all'altare dal P. Ghezzeo e fu una grande festa per tutta la comunità²⁴³⁸.

²⁴³⁴ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 174.

²⁴³⁵ *Ibid.*, p. 173.

²⁴³⁶ *Ibid.*, pp. 173-174.

²⁴³⁷ *Positio...*cit., pp. 932-933.

²⁴³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, pp. 273-274, in data 1892, ott. 3; ott. 5.

Nel 1884 fu colpito da una malattia²⁴³⁹ ma, seppur malato, aiutandosi col bastone, voleva ancora far parte dell'ambiente scolastico, che aveva frequentato per quasi 60 anni, soprattutto durante le ricreazioni. Arrivò a celebrare il 50° anniversario della sua ordinazione presbiteriale, il 5 ottobre 1892. In questa occasione, uno dei confratelli gli rivolse queste parole: «Ai nostri giovani e a coloro che verranno dopo di loro, che il Signore voglia ben concederci una vita sempre operosa per il bene dei giovani, affinché alla fine di una giornata si possa dire di loro quanto si dice di P. Rovigo: ‘Sono stati davvero “i figli dei santi fratelli Cavanis”²⁴⁴⁰’.

Soprattutto dopo la sua malattia, mentre aspettava la fine, era solito prepararsi molto spesso alla morte, con devozione.

Il 27 ottobre 1892 fu colpito da apoplezia²⁴⁴¹. Morì, senza riprendere conoscenza, il 31 ottobre 1892²⁴⁴².

Così narra la sua ultima malattia e la morte P. Da Col nel diario a partire dal il 27 ottobre 1892²⁴⁴³: “Questa mattina il caro nostro P. Rovigo celebrò come al solito la S. Messa. Senza indizio alcuno di straordinaria sofferenza, ed all’un’ora circa pomeridiana, si alzava per recarsi alla mensa comune, quando cadde colpito da apoplezia, che lo privò affatto dall’uso della lingua e forse in parte almeno della mente, di cui non diede contrassegno alcuno, malgrado i prestati rimedj, per il che parve, quasi appena colpito, già entrato in agonia.

Si notificò subito nel pomeriggio la dolorosa disgrazia al fratello dimorante in Grigno, ed ai nostri di Lendinara e di Possagno.

Ricordo, adorando e benedicendo le disposizioni sempre amorose del Signore, che l’amatiss.º mio confratello, al quale fin dall’anno 1832 fui collega nel nostro Istituto, e condiscipolo, fu chiamato, come il fa

²⁴³⁹ P. Giovanni Chierighin non esplicita la malattia, forse si trattava di *ictus*. Cf. la conversazione con suo fratello Antonio in G. CHIERIGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...cit.*, p. 175.

²⁴⁴⁰ *Idem*, p. 176.

²⁴⁴¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 5*, p. 275, in data 1892, ott. 27.

²⁴⁴² Cf. *ibid.*, p. 275, in data 1892, ott. 31 e *Positto...cit.*, p. 932 e.

²⁴⁴³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 5*, p. 275, in data 1892, ott. 27.

argomentare il suo stato, a ricevere, forse tra poche ore, il premio delle sue rare virtù, e del fervore della pietà, con cui si veniva disponendo al gra[n] passo, mentre io vivo, dopo che il p.p. Lunedì 24 del corr. ottobre avrei potuto rimaner vittima d'una caduta nel ritornarmene a casa, e veggio un tratto di Provvidenza, che mi eccita a tenermi, a somiglianza dell'egregio confratello, preparato, coll'impiegar bene, la Dio mercè, finchè mi basti la vita, fiat, fiat”.

Il 31 ottobre, P. Da Col scrive ancora, dopo la morte del confratello: “Dopo lunga, e penosissima agonia, senza però dare alcun segno di cognizione, pienamente tranquillo, facendo sempre fino all'ultimo istante ripetere a tutti che concorrevano a visitarlo “*ecco il Giusto morente*” questa sera alle ore otto il benedetto nostro P. Rovigo esalò l'anima bella, che vuolsi sperar fermamente disposta ad unirsi tra breve ai Beati del Paradiso”²⁴⁴⁴. Segue un breve resoconto del funerale, dei commenti della stampa locale, delle lettere di condoglianza e di stima ricevute²⁴⁴⁵.

Mons. Giuseppe Ambrosi, in un poema commemorativo, lo chiama «anima cara»²⁴⁴⁶.

²⁴⁴⁴ *Ibid.*, p. 275, in data 1892, ott. 31.

²⁴⁴⁵ *Ibid.*, p. 275-276, in data 1892, nov. 2-3.

²⁴⁴⁶ Mons. Giuseppe Ambrosi in AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis...cit.*, p. 58.

6.23 Fratel Francesco Luteri

Della diocesi di Trento, più precisamente di Tierno, frazione di Mori, nato il 18 novembre 1821, fratello laico, era entrato in Istituto a Venezia il 22 febbraio 1860²⁴⁴⁷. È chiamato Lutteri, con due “tt” nel DP, nel DC e spesso altrove, *in errore*. Per la verità, lui stesso si firma Lutteri in una sua rara lettera, del settembre 1869²⁴⁴⁸. Tuttavia è chiamato Luteri nei documenti ufficiali, per esempio nei necrologi di Congregazione, antichi e attuali. Per esempio, è chiamato Luteri nella lettera testimoniale dell’arcivescovo di Trento ma, nella stessa cartella, Lutteri in documento notarile relativo a una sua eredità.

Compì il suo noviziato inizialmente a Venezia, poi a Possagno nel nuovo noviziato, raggiungendo in quel paese gli altri novizi che erano candidati al sacerdozio, nel marzo 1861. Vestì l’abito dell’Istituto il 7 giugno 1861. Probabilmente avrebbe dovuto emettere la professione religiosa nel 1864, dato che il noviziato dei fratelli a quel tempo durava tre anni; sembra tuttavia che l’abbia emessa nel 1865.

Lo troviamo a Possagno dal 1868 al 1877, in situazioni differenti. Infatti, nel 1869, al momento in cui la comunità Cavanis del collegio Canova abbandonò il paese a seguito della soppressione della Congregazione, dell’incameramento dei beni, e di tutte le vicende sgradevoli che seguirono il 19 ottobre 1869, il preposito P. Casara gli chiese se era disposto a rimanere a Possagno con il P. Da Col in parrocchia; accettò²⁴⁴⁹, con la condizione di essere richiamato a Venezia se più tardi lo desiderasse²⁴⁵⁰. È particolarmente bello trovare e leggere la sua lettera originale, con la sua cara, rozza e grossa scrittura²⁴⁵¹. Normalmente i religiosi non ponevano e

²⁴⁴⁷ Elenco degli Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità ecc. in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*.

²⁴⁴⁸ AICV, *Scuole di Carità di Possagno*, Corrispondenza b. 1, fasc. 1869, doc. 261.

²⁴⁴⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 5*, doc. 253, in data 1869, set. 22.

²⁴⁵⁰ *Ibid.*, doc. 261, in data 1869, set. 24.

²⁴⁵¹ AICV, *Scuole di Carità di Possagno*, Corrispondenza b. 1, fasc. 1869, doc. 261.

non pongono condizioni siffatte, ma in questo caso si trattava di una situazione particolare e nuova, che usciva dalle condizioni previste nelle Costituzioni, dato che si trattava anche di lasciare l'abito religioso. Un fratello laico poi, a differenza di P. Da Col che con la nuova situazione lasciava sì l'abito della Congregazione soppressa, ma passava a vestire la talare e altri ammennicoli propri dei parroci, Francesco passava a vestire l'abito civile, il che senza dubbio gli dispiaceva e lo umiliava.

Rimase tuttavia a Possagno, in parrocchia, per compagnia e per formare comunità con P. Da Col, e come "servente", fino al 1877, quando richiese e ottenne di ritornare a Venezia ed era stato sostituito a Possagno da un aspirante fratello, tale Antonio Dalboni²⁴⁵².

Da Venezia passa quasi subito a Lendinara. Nel 1885 risulta essere a Lendinara, e P. Saponi, pro-rettore, dà notizia a P. Casara che Luteri era stato colpito da una leggera paralisi alla faccia²⁴⁵³.

Il necrologio della Congregazione commenta che era un uomo semplice, caro a tutti, sempre in attività. Morì piamente a Venezia il 14 giugno 1894, all'età di settanta tre anni. La memoria di quest'uomo pio, silenzioso e obbediente sia in benedizione.

Così ricorda la sua ultima malattia e la sua morte P. Giuseppe Da Col nel Diario di Congregazione in data 14 giugno 1894²⁴⁵⁴: "La scorsa notte, dopo di aver passato il giorno in comunità, ed in uno stato abbastanza buono, che gli permise di accostarsi in Chiesa alla Santa Comunione, fu assalito più fortemente del solito dal suo male di cuore. Visitato dal nostro medico Dottor Carli fu dichiarato in pericolo tale, da doverglisi amministrare questa mattina i Santissimi Sacramenti, ed impartirgli l'Assoluzione Pontificia. Accompagnò egli tutto coi più vivi sentimenti di fede, e di fervorosa pietà, ripetendo e prima e dopo durante il giorno i medesimi sentimenti, e

²⁴⁵² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, in data 1877, mar. 26; 1877, apr. 23. Dopo aver lasciato Possagno con P. Gretter, il Dalboni fu trasferito a Lendinara, ma qualche mese dopo, il 6 agosto 1881, lasciò la Congregazione (*Ibid.*, b. 5, in data 1881, ago. 8). Sarà riaccettato in Congregazione, ma morirà pochi giorni dopo a casa sua, prima di raggiungere l'Istituto a Venezia (*Ibid.*, in data 1886, set. 25).

²⁴⁵³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 180, in data 1885, apr. 22).

²⁴⁵⁴ *Ibid.*, p. 300, in data 1894, giu. 14.

frequentissime giaculatorie, e chiedendo perdono a tutti in generale, ed in particolare a ciascuno, che gli si avvicinava al suo letto, senza mai dare in lamenti pel suo male, e per la continua pena pel catarro, che minacciava di soffocarlo. Dietro la terza visita fattagli dal medico la sera, si temeva, pur troppo, che non potesse passare la notte. E, infatti, alle ore 23, dopo brevissima convulsione, confortato colle ultime frasi per gli agonizzanti, ma quasi senza agonia, placidissimamente spirò nel bacio del Signore”. Il funerale si tenne in S. Agnese il 16 giugno 1894 e la salma fu tumulata nel reparto ecclesiastici, del cimitero di S. Michele ²⁴⁵⁵.

²⁴⁵⁵ *Ibid.*, in data 1894, giu. 16.

6.24 P. Narciso Emanuele Gretter

In tre righe, così lo ricorda il necrologio di Congregazione: “Sacerdote professo, della diocesi di Trento, benemerito dell'Istituto sia a Possagno che a Lendinara, benefattore di tutti, chiamato il "Padre buono", consunto da acerbissimi dolori, come aveva chiesto a Dio morì piamente nel Signore il 3 maggio 1896, alla età di cinquanta anni”.

Narciso era nato a Castagné (di Pergine, Trento)²⁴⁵⁶ l'8 gennaio 1842²⁴⁵⁷. Il 12 novembre 1860 entra in Istituto e lo troviamo novizio a Possagno, assieme a due altri “tirolesi” ossia trentini, e a due veneziani, nel noviziato da poco eretto in quel paese; all'inizio nell'edificio stesso del collegio, poi ben presto in una casetta apposita²⁴⁵⁸. Vestì l'abito della Congregazione, sembra il 15 dicembre 1860, nell'ottava dell'Immacolata, nel giorno stesso dell'inaugurazione del nuovo noviziato a Possagno. Emise i voti religiosi sulla fine del novembre 1862, a Possagno. Dopo la pubblicazione delle regole nel 1894, emise anche i voti perpetui, il 31 maggio 1894.

Ricevette la tonsura ecclesiastica il 15 aprile 1865, i primi due ordini minori il 15 aprile 1865, i secondi due il 6 agosto dello stesso anno, il suddiaconato il 19 dicembre 1868, il diaconato il 27 marzo 1869 e infine gli furono imposte le mani per l'ordinazione presbiterale il 22 maggio 1869.

Rimase a Possagno e quando il 10 ottobre 1869 la comunità Cavanis si sciolse e lasciò Possagno, P. Giuseppe Da Col rimase come si sa a Possagno come parroco “restando tuttavia congregato” e gli fu lasciato in compagnia il P. Narciso Gretter, anche lui in libertà di accettare questa proposta e con la stessa condizione di rimanere congregato; perché potesse sostenere la scuola dei piccoli (le elementari). Fu anche economo della scuola e, forse, della

²⁴⁵⁶ Castagné è una piccola frazione del comune di Pergine Valsugana (Trento) situata all'estremità sud-ovest del territorio comunale, al confine con il comune di Bosentino. Si affaccia sul lago di Caldonazzo). Dista 2 km da Valcanover. Appartiene al comune catastale di Castagné che occupa parte delle pendici orientali del monte Marzola.

²⁴⁵⁷ Lettera testimoniale positiva del 18 novembre 1860 dell'arcivescovo di Trento Giovanni Nepomuceno Tschiderer, in vista dell'ingresso in Congregazione.

²⁴⁵⁸ AICV, Scuole di Carità di Possagno, *Diari delle Scuole*, b 1, in data 1860, dic. 15.

parrocchia²⁴⁵⁹. Nel 1969-70, per esempio, il P. Gretter sosteneva la prima elementare inferiore con circa 50 alunni²⁴⁶⁰. Nel 1875 Gretter era ancora a Possagno con il P. Da Col e fratel Francesco Luteri, ma aveva dei problemi in famiglia e, dopo la malattia e morte del padre, chiese di poter rimanere in famiglia per due anni, cosa che la struttura e le regole della Congregazione a quel tempo permettevano: ma la crisi appare superata e un mese dopo P. Gretter si tranquillizzò e rimase obbedientemente a Possagno²⁴⁶¹. Dobbiamo essere grati a questi tre religiosi, e tra gli altri a P. Narciso, per aver ostinatamente (ci si permetta il termine) e coraggiosamente mantenuto la presenza Cavanis a Possagno!

A fine agosto 1880 P. Da Col, parroco, abbandona la sua parrocchia per ordine del preposito P. Casara, lasciando a Possagno il P. Gretter (con il fratello laico Antonio Dalboni) nelle “brighe” che sorgeranno “quando sarà manifesta la cosa”²⁴⁶², cioè l’abbandono di Possagno da parte dei padri. Il 13 gennaio 1881 P. Narciso Gretter e fratel Dalboni lasciano anche loro Possagno, dopo aver risolto le ultime questioni della casa e della scuola e ritornano a Venezia, per poi passare a risiedere a Lendinara.

P. Gretter resterà a Lendinara dal 1881 fino alla morte, e fino alla fine di quella casa, nel maggio 1896. Nel 15 novembre 1884 “P. Gretter insegna le materie della primaria superiore a qualche ragazzo che non è obbligato ad andare nella scuola comunale (sic)”²⁴⁶³; il 1° novembre 1885 P. Gretter ha la 2^a elementare²⁴⁶⁴;

La nuova comunità di Lendinara nel 1887-88 comprendeva, oltre a P. Saporì, solo i padri Giuseppe Bassi e Narciso Gretter, un fratello laico e il

²⁴⁵⁹ Lettera di P. Casara a P. Gretter in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione 5*, doc. 326, in data 1869, nov. 11; nov. 23 (cf. l’originale in AICV, Scuole di Carità di Possagno, Corrispondenza, b. 1, fasc. 1868-69, doc. 259); lettera di P. Casara in *ibid.*, fasc. 1869, doc. 339.

²⁴⁶⁰ Ovvero, “don”.

²⁴⁶¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 4*, in data 1875, set. 23.

²⁴⁶² *Ibid.*, b. 5, fasc. 1880, doc. 380, in data 1880, ago. 26.

²⁴⁶³ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, *Diari delle Scuole*, b. 1, in data 1884, nov. 15.

²⁴⁶⁴ *Ibid.*, 1° novembre 1885.

seminarista Giovanni Spalmach²⁴⁶⁵. Il diario di comunità di Lendinara era stato abbandonato da P. Saponi, gravemente ammalato, e si ricomincia solo il 13 ottobre 1889, in fogli sciolti allegati ad diario, con la scrittura del P. Narciso Gretter. Ha una bella calligrafia, ma scrive di rado e con un contenuto e uno stile piuttosto malinconico, il che si può anche capire e compatire, data la situazione ambientale. Il pro-rettore P. Saponi, anziano e malato, gliene aveva affidato l'incarico. Il 31 maggio 1894, P. Narciso, con gli altri membri della comunità di Lendinara²⁴⁶⁶ che avevano compiuto più di tre anni di professione, pronuncia i voti perpetui secondo le nuove costituzioni del 1891.

Il preposito e il consiglio avevano deciso il 29 agosto 1895 di chiudere la casa di Lendinara. P. Giuseppe Bassi viene trasferito a Possagno assieme al fratello Clemente Del Castagné il 24 settembre.²⁴⁶⁷ Resta a Lendinara P. Narciso. Egli doveva restare solo durante l'anno scolastico in corso, fino a chiudere la casa, ma dato che si ammalò, di una malattia sempre più grave, ricevette tante visite dai confratelli delle altre case per confortarlo prima di tutto e poi per assisterlo.

La malattia, o meglio le malattie di P. Gretter continuarono a peggiorare durante tutto l'anno. Gli fanno visita il preposito, il vicario P. Casara, il vescovo diocesano d'Adria, e, con molta difficoltà, gli si trova e si invia al suo capezzale il fratello Clemente Del Castagné per assisterlo. Quando si decise esecutivamente di chiudere del tutto la casa, P. Gretter probabilmente non si poteva trasportare a Venezia, anche se c'erano pareri diversi²⁴⁶⁸. Soltanto per questo la casa non venne chiusa prima: si attendeva con pena la morte del caro P. Narciso.

I diari di Lendinara e il diario di Congregazione sul finire del 1895 e i primi mesi del 1896 sono pieni di dettagli sul progressivo aggravarsi della salute

²⁴⁶⁵ *Ibid.*, 1888.

²⁴⁶⁶ Lo stesso giorno dei religiosi della comunità di Venezia. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 5*, in data 1894, mag. 31.

²⁴⁶⁷ *Ibid.*, in data 1895, set. 11; set. 24.

²⁴⁶⁸ *Ibid.*, in data 1896, apr. 19.

del povero P. Narciso. Non si capisce bene quale malattia avesse; doveva essere un'infezione generale, forse una setticemia, che gli provocava gonfiori e bubboni in tutto il corpo, e il "cerusico"²⁴⁶⁹, come scrive spesso P. Da Col nel diario nei primi mesi del 1896, doveva operargli frequenti e dolorosissimi tagli e incisioni in varie parti del corpo. Si veda per esempio il 22 febbraio 1896²⁴⁷⁰: "[P. Larese] confermò quanto scrisse nelle ultime lettere, ed aggiunse che il Cerusico sarebbe per fare al povero paziente qualche altro taglio; ora non ha cuore di parlargliene, mentre purtroppo rimarrebbe tuttavia disperata la guarigione, rimanendo sussistente la causa prima del male. Peraltro(?) il che noi pure non crediamo che sia da molestarlo inutilmente ancor più".

Una notizia curiosa: "Il P. Larese scrive dell'atto di vendita già compiuto dal caro P. Narciso colla più sentita sua compiacenza pel bene della Congregazione, e ne partecipa lo stato di gran patimento, ma sempre di grande pazienza, e rassegnazione"²⁴⁷¹. L'atto di vendita doveva essere fittizio; infatti, i beni della Congregazione, non avendo essa personalità giuridica, come tutti gli altri istituti religiosi, dal 1867 fino ai Patti Lateranensi (1929), erano intestati a congregati di fiducia; in vista della morte imminente del P. Narciso, i beni intestati a lui dovevano passare, in forma fittizia di vendita (invece che di testamento) ad altro membro della Congregazione.

P. Narciso morì il 3 maggio 1896, a Lendinara. Il diario ne dà stranamente una relazione molto breve, dopo innumerevoli note sulla sua situazione di salute sempre più disastrosa: "Telegramma da Lendinara – Si annunzia per telegrafo da Lendinara la santa morte avvenuta questa mattina del nostro carissimo P. Gretter – Si celebrò subito per esso l'unica Messa che restava da celebrare; si celebreranno senza ritardo le altre tutte di regola, il maggior

²⁴⁶⁹ Ovvero, "il chirurgo".

²⁴⁷⁰ *Ibid.*, in data 1896, feb. 22.

²⁴⁷¹ *Ibid.*, p. 327, in data 1896, mag. 3.

numero qui, ed una parte dai confratelli sac.[erdoti] di Possagno”²⁴⁷². Il funerale si celebrò a Lendinara il 5 maggio, in forma purtroppo molto semplice, data l’assenza della comunità ormai non più esistente²⁴⁷³; pare fossero presenti, dei nostri, solo il P. Larese e frater Pietro Sighel, che lo aveva assistito fino all’ultimo. Senza dubbio si celebrarono le corrispondenti esequie a Venezia.

Era stato sepolto naturalmente nel cimitero (vecchio) di Lendinara. Il 18 gennaio 1910, tuttavia P. Vincenzo Rossi, “il preposito, con Don Pietro Rover parroco di Bonisiol[o]”²⁴⁷⁴, presenziarono il trasporto delle ossa dei PP. Domenico Saporì e Narciso Gretter dal luogo ov’erano stati tumulati in Lendinara, al sepolcreto speciale della Congregazione”²⁴⁷⁵. Purtroppo, come si spiega meglio nella biografia del P. Vincenzo Brizzi, non si sa dove e cosa sia questo “sepolcreto speciale della Congregazione”. Le sue spoglie si devono quindi considerare disperse.

²⁴⁷² *Ibid.*, in data 1896, mag. 3.

²⁴⁷³ *Ibid.*, in data 1896, mag. 5.

²⁴⁷⁴ Probabilmente di tratta di Bonisiolo, una frazione di Mogliano Veneto (Treviso). Non si capisce il motivo della presenza di questo sacerdote, e tutto il testo di questo episodio è piuttosto enigmatico. In particolare non si capisce dove siano trasportati i resti mortali dei due padri, all’inizio sepolti a Lendinara. Si vedrà più avanti, negli anni Venti, che questo don Pietro Rover diventerà un collaboratore prezioso e un benefattore dell’Istituto. Muore a Possagno il 13 ottobre 1921, sempre ospite, benefattore e collaboratore prezioso dell’Istituto. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 25.

²⁴⁷⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 401, in data 1902, ott. 19 .

6.25 P. Pietro Maderò

Pietro Maderò – questo meritevole confratello pochissimo conosciuto nell’Istituto - nacque a Portogruaro, bella città antica, in diocesi di Concordia Sagittaria, oggi in provincia di Venezia, il 2 agosto 1773²⁴⁷⁶, e quindi era praticamente coetaneo dei due fondatori. Fu sacerdote diocesano, con ogni probabilità parroco, ed era anche canonico onorario della cattedrale della sua diocesi. Nell’ottobre 1838 entrò in contatto con la Congregazione, proponendo di lasciare alla stessa i suoi beni e di entrare nella comunità, di cui da tre mesi si era compiuta l’erezione canonica.

P. Marco nelle Memorie della Congregazione, in data 14 giugno 1839²⁴⁷⁷ scrive: «Il Rdo D. Pietro Maderò di Portogruaro, che fin dall'ottobre dell'anno scorso aveva offerto spontaneamente tutt'i suoi beni alla nuova Cong.ne, cui bramava di iscriversi, significa di esser prossimo a trasferirvisi, e ricerca il beneplacito dei Superiori sulle disposizioni da prendersi riguardo ai beni medesimi».

Seguì tutto un lungo carteggio, sia tra P. Marco e don Maderò, sia di ambedue con il vescovo di Concordia, Mons. Carlo Fontanini²⁴⁷⁸, sia con intermediari, soprattutto per quanto riguardava la donazione dei beni, che per vari motivi non sembravano tuttavia realizzabili in denaro e/o trasferibili alla Congregazione²⁴⁷⁹.

Interessante la lettera di P. Marco al vescovo Fontanini:

“11 marzo 1840

Mons.r Ill.mo e Rmo

²⁴⁷⁶ Dal suo certificato di morte, AICV, faldone 41, sua cartella personale.

²⁴⁷⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 1, p. 22; cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 5...cit., doc. 1232, pp. 453-455.

²⁴⁷⁸ Lettera dell’11 marzo 1840 di P. Marco a monsignor Carlo Fontanini, vescovo di Concordia. Cf. *ibid.*, doc.1295, pp. 564-565.

²⁴⁷⁹ Cf. *ibid.*, doc. 1232, pp. 453-455, in data 1839, giu. 9; doc. 1234, in data 1839, lug. 5, p.457; doc. 1241, in data 1839, set. 6, pp. 469-470. Cfr. anche lettera di P. Antonio a P. Giovanni Paoli a Lendinara in *ibid.*, doc. 1266, in data 1839, dic. 5, pp. 511-512; lettera di P. Marco a monsignor Carlo Fontanini Vescovo di Concordia in *ibid.*, doc.1295, in data 1840, mar. 11, pp. 564-565.

Giunti ormai al sacro tempo Quaresimale era io ben certo che non sarebbe venuto ad unirsi a noi il Rmo Sig.r Can.co Maderò finché non fosse passata la S. Pasqua, troppo essendo disdicevole e inconveniente l'abbandonar la Parrocchia nel maggior uopo. Fu quindi assai generosa la degnazione di V.S. Ill.ma e Rma che coll'ossequiato foglio 10 corr.e volle direttamente farmene un cenno. Stia pure adesso il buon Canonico a travagliare in codesta vigna lieto e tranquillo; noi saremo per accoglierlo a cuore aperto quando piaccia al Signore d'inviarlo alla nostra Comunità. In tale opportuna occasione mi fa un dover di accertare V.S. Ill.ma e Rma che quantunque ci sia molto caro l'acquisto del suddetto esemplarissimo Sacerdote, pure siccome non ci abbiamo messo niente del nostro per indurlo ad iscriversi alla nuova Eccl.ca Cong.ne, così pure ci rimettiamo tranquilli a quel tempo in cui piaccia a Dio ch'egli possa effettuare la vocazione, bramando sol che si adempia la divina adorabile Volontà. Rendo intanto li più ossequiosi ringraziamenti a V.S. Ill.ma e Rma che si è degnata con tanta bontà di onorarci, e baciandole riverente le sacre mani ec.”²⁴⁸⁰

Il 16 dicembre 1839 P. Marco scrive: “Oggi si stipulò una legal Convenzione col Rmo D. Pietro Maderò²⁴⁸¹, colla quale egli cede le sue sostanze alla nostra Congregazione a cui brama di appartenere; ed è questo il primo Sacerdote che ne domanda l'ingresso”²⁴⁸².

Ci fu un certo ritardo, sia per evitare che il canonico abbandonasse all'improvviso il suo gregge²⁴⁸³, sia per qualche problema di salute²⁴⁸⁴, oltre che per le difficoltà di sistemare le sue cose; in ogni caso, egli era già molto

²⁴⁸⁰ Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, V, f. 10.

²⁴⁸¹ Che era venuto a Venezia anche a questo scopo, come si evince dal Diario e dalla lettera al P. Paoli a Lendinara.

²⁴⁸² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 1, p. 30, in data 1839, dic. 16; AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 9, fasc. 27; cf. anche testo citato in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 5... doc. 1241, pp. 469-470.

²⁴⁸³ Lettera dell'11 marzo 1840 di P. Marco a monsignor Carlo Fontanini, vescovo di Concordia in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 1, doc.1295, pp. 564-565.

²⁴⁸⁴ Lettera del 5 agosto 1840 di P. Matteo Voltolini e P. Antonio a P. Giovanni Paoli a Lendinara in *ibid.*, doc. 1329, pp. 625-627. Dice tra l'altro: “Il Canonico Maderò è, e sperasi sarà, fra di noi; il mal è che gli attaccò dopo la sua venuta una tosse che lo tormenta molto, ha avuto bisogno più volte di letto e di emissioni di sangue, come anche fu jeri.”

anziano, di circa 67 anni, quando entrò in Congregazione, il 14 giugno 1840.

Fu vestito dell'abito della Congregazione il 16 luglio 1840²⁴⁸⁵.

Nonostante le ricerche incessanti da parte di P. Marco di sacerdoti che volessero unirsi all'Istituto, don Maderò fu il primo, e uno dei soli tre sacerdoti diocesani che entrarono in Congregazione e vi rimasero fino alla morte, nonostante l'estrema povertà della "casetta", nella quale don Pietro (o P. Pietro) visse per circa 12 anni con molta virtù. Insegnò nelle nostre scuole come catechista ginnasiale dal 1840-1841 e almeno fino al 1850, o comunque fino a poco prima della morte, che sopravvenne l'11 settembre 1852. Fu molto amato dai nostri; si trovano sempre saluti cordialissimi da parte dei padri in viaggio, in trasferta, in villeggiatura, per il nostro, e viceversa.

Il diario della Congregazione, compilato dal 1850 da P. Sebastiano Casara²⁴⁸⁶, riporta l'11 settembre 1852: "11. Oggi, giorno di sabato, è morto piamente, assistito dal P. Preposito²⁴⁸⁷, il buon vecchio D. Pietro Maderò, già Canonico onorario della Cattedrale di Concordia, venuto in Congregazione il 14 giugno del 1840, e vestito poi del nostro Abito, benché in seguito, attesa la sua età e i suoi incomodi, non siasi mai sentito di professare." Aveva 79 anni.

Il suo nome è presente nella data dell'anniversario nella lista dei religiosi defunti nel libretto delle *preces* dell'Istituto; la sua biografia, senza dubbio troppo breve, quasi un po' imbarazzata, nel necrologio della Congregazione dice soltanto: "**Pietro nob. Maderò**. Sacerdote rivestito del nostro abito, rese l'anima a Dio all'età di settanta nove anni, in Comunione con Santa Madre Chiesa. **R.I.P.**".

Nei documenti dell'Epistolario e delle Memorie e Diario, lo si trova citato in genere con il titolo di "don", a volte con il titolo di "P." o "Padre", una

²⁴⁸⁵ AICV, Fondo Fondatori, b. 9, f. ER, 49. *Diario della Congregazione* 1, p. 38;

²⁴⁸⁶ Che era succeduto a P. Marco in questo compito.

²⁴⁸⁷ Cioè da P. Vittorio Frigiolini, recentemente eletto. Gli mancava poco più di un mese alla sua stessa morte.

volta con ambedue i titoli in due luoghi nello stesso documento. Ma quasi sempre è chiamato “don”, come anche nell’annuncio della morte nel diario citato sopra. Nelle scuole e nelle altre attività dell’Istituto attuava soprattutto come catechista²⁴⁸⁸, senza contare le attività liturgiche.

A proposito di don (poi Padre) Pietro Maderò, è importante pubblicare qui la seguente lettera del preposito P. Antonio al patriarca Jacopo Monico, del 2 marzo 1842²⁴⁸⁹. In data 28 febbraio il Patriarca aveva comunicato ai Cavanis che il governo chiedeva loro con quale decreto avessero ottenuto il permesso di dar l’abito della Congregazione a don Giuseppe Zambelli, a **don Pietro Maderò** e al giovane Paolo Chiozzotto²⁴⁹⁰. Con la presente il P. Antonio risponde che la Congregazione è riconosciuta dallo Stato e che quindi nel caso non occorre alcun decreto particolare.²⁴⁹¹

La lettera rivela non solo l’esatta posizione giuridica del Maderò, ma anche e soprattutto la Congregazione Cavanis così come la vedevano i fondatori, non solo all’inizio, ma anche nel 1842, cioè quasi 4 anni dopo l’erezione canonica e cinque anni dopo l’approvazione e la pubblicazione delle Costituzioni del 1837. Senza dubbio però non era questa la visione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari...

“Eminenza Rma

È già noto a Vra Emza Rma che la Congregazione delle Scuole di Carità è un’unione di Ecclesiastici Secolari e non una Comunità Regolare; la qual cosa fu pure significata alla I. R. Corte ed all’Ecc.so Governo, ch’ebbero fra le lor mani l’Apostolico Breve 21 giugno 1836, con cui canonicamente fu istituita la Cong.ne medesima come un corpo di Sacerdoti Secolari uniti insieme col vincolo della commun vocazione e della disciplina uniforme,

²⁴⁸⁸ Da una nota nella Tabella indicante lo Stato Personale della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole Carità ecc., di mano di P. Marco Cavanis, del 12 novembre 1849. Busta 33, fascicolo 1850, foglio 57. AICV.

²⁴⁸⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 7...cit., doc. 1426, pp. 185-186.

²⁴⁹⁰ Paolo Chiozzotto era entrato in Istituto il 31 dicembre 1839 e ne era poi uscito il 4 settembre 1850. Cf. “Elenco degli Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità in Parrocchia di S. M.^a del Rosario” in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 8.

²⁴⁹¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 7...cit., p. 185.

ma però liberi in ogni tempo a sortire.

Quindi siccome l'abito clericale si veste senza previo ricorso e decreto dell'I. R. Governo, così anche l'abito della Cong.ne, ch'è veste propria di Ecclesiastici Secolari, si è creduto di poter accordarlo liberamente ai nominati Zambelli, Maderò e Chiozzotto, e non possono però citarsi Decreti governativi su tal proposito, perché non si è fatta per tal motivo veruna istanza.

Non si lascia poi di soggiungere esser questa una Comunità che non gravita in modo alcuno né sull'Erario né sulla Cassa della Comune, mentre pel sistema introdotto tutti li suoi Sacerdoti si mantengono da se stessi somministrando alla Casa i mezzi del proprio sostentamento; sicché non può entrar in dubbio l'Autorità Superiore che accrescendosi il numero degl'individui, verun peso si accresca alle Casse erariali o comunali, a cui si ha per massima ferma di non mai domandare anche il minimo provvedimento, benché si affatichi indefessamente a pubblico bene.

Con ciò venendo esaurite le ossequiate commissioni di Vra Emza Rma 28 febbrajo decorso N° 200, nutre insieme l'infrascritto P. Preposito la riverente fiducia che non sia per incorrere alcuna taccia la condotta da lui tenuta finora, essendo questa conforme al metodo in corso riguardo alla vestizione di Chierici secolari.

2 Marzo 1842.”

6.26 P. Vincenzo Brizzi²⁴⁹²

Vincenzo Brizzi nacque a Bosco della Pieve²⁴⁹³ o a Casio, più probabilmente Castel di Casio paese detto anche Pieve di Casio, una “pieve”²⁴⁹⁴ situata vicino a Porretta Terme, in provincia e nell’arcidiocesi di Bologna, l’11 aprile 1833²⁴⁹⁵. Spronato e consigliato soprattutto da sua madre, donna pia²⁴⁹⁶, si presentò all’Istituto Cavanis a Venezia per essere accolto come postulante (aspirante novizio), assieme al cugino²⁴⁹⁷ Angelo Brizzi, il 9 dicembre 1850, e vi fece tre mesi di prova. Dopo questo periodo, P. Marco, anche a nome di suo fratello maggiore, scrisse al card. Jacopo Monico, patriarca di Venezia, chiedendo che i due giovani fossero accolti entrambi nel clero del patriarcato. Li descrive così: «Avendo dimostrato la loro vita esemplare e ogni altra dote conveniente e opportuna, confermata da documenti autentici, hanno manifestato segni molto consolanti di una felice riuscita, per la loro condotta religiosa e per l’applicazione diligente negli studi.» Il patriarca scrisse di proprio pugno di voler accordare la richiesta dei fondatori in basso alla pagina²⁴⁹⁸. Questa lettera suggerisce che indossarono l’abito poco dopo questa data. P. Giovanni Chiereghin ricorda che Vincenzo fu uno degli ultimi aspiranti o postulanti chierici del nostro Istituto a ricevere l’abito dalle mani di P. Marcantonio che «sino a quel

²⁴⁹² F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II, ...cit., p. 505.

²⁴⁹³ Così si dice nel necrologio della congregazione, dove la pagina su P. Brizzi (sfortunatamente) si risolve essere solo di tre righe. P. Giovanni Chiereghin (1909, p. 166) scrive invece che nacque a Casio, nella stessa provincia e nella stessa diocesi.

²⁴⁹⁴ *Pieve* significa in italiano paese-parrocchia, in genere il paese centrale di una valle o distretto, dove c’era il battistero; dal latino *plebs*, *plebe* o popolo.

²⁴⁹⁵ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. Corrispondenza 1, fasc. 1876. La lettera del 15 gennaio 1876 dice che aveva 43 anni quando morì il 13 gennaio 1876. P. Giovanni Chiereghin scrive che era nato nel 1833. La data esatta si è però trovata in una lista o tabella firmata “Traiber preposito”, del 1° novembre 1864 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità- Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1864.

²⁴⁹⁶ G. CHEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...*cit., p. 166-169. La testimonianza di P. Giovanni Chiereghin attinge copiosamente dall’elogio funebre di P. Brizzi pronunciato al settimo giorno dalla sua morte da un confratello.

²⁴⁹⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 8...cit., p. 53. Da questa lettera del 7 luglio 1851 si capisce che Angelo era originario del paese di Granaglione (Bologna), vicino a Bosco della Pieve. In questa data era ancora in comunità di formazione, da cui più tardi uscì.

²⁴⁹⁸ *Ibid.*, p. 35.

momento riusciva a restare in piedi e non dava a nessun altro quella gioia derivante da queste care funzioni familiari »²⁴⁹⁹.

I due cugini sono ancora nella comunità Cavanis il 14 ottobre 1851; i due «godono di ottima salute e sono molto contenti»²⁵⁰⁰. Angelo Brizzi uscì dall'Istituto, e non vi sono sue tracce dopo questa data, ma Vincenzo resterà sino alla morte, dopo 25 anni di vita religiosa nell'Istituto²⁵⁰¹.

I due giovani erano senza dubbio parenti del dottor Bartolomeo Brizzi di Vergato, paese vicino a Roffegno (Bologna) e di suo figlio l'arciprete Zefirino Brizzi, che tra gli altri aspiranti raccomandò a P. Marco il giovane aspirante Domenico Saporì, più tardi professore e prete Cavanis, e poi anche preposito generale. Il dottore Bartolomeo Brizzi era forse il padre di Angelo e lo zio di Vincenzo²⁵⁰².

Il 13 giugno 1853 Vincenzo Brizzi (così come gli altri seminaristi, Giovanni Fontana, Giuseppe Bassi e i fratelli laici Avi, Facchinelli e Cherubin) compì la prima aggregazione pubblica all'Istituto, cioè fece la sua prima professione²⁵⁰³.

P. Casara, preposito, lo inviò a Lendinara, ancora seminarista, domenica 11 settembre 1853, in compagnia di P. Giovanni Paoli e del padre Giuseppe Bassi²⁵⁰⁴. Sembra che Brizzi avesse trascorso un periodo problematico di salute prima di questa partenza. Risulta membro della comunità di Lendinara dal 1853 al 1857. Ricevette, ancora a Venezia, gli ordini minori dell'ostariato e lettorato il 26 dicembre 1852; l'esorcistato e l'accollitato il 23 aprile 1854. Ebbe il diaconato il 13 gennaio 1856 e fu ordinato prete il 17 maggio 1856²⁵⁰⁵. Dopo il 1857 rimase a Venezia alcuni anni. Rientrò a

²⁴⁹⁹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 166.

²⁵⁰⁰ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 8...cit., pp. 82-84.

²⁵⁰¹ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 166.

²⁵⁰² A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 8...cit., p. 84. Lettera di P. Marco al dottor Brizzi, dove Angelo è indicato come «il buon figlio» (non si dice esplicitamente a quale dei due cugini ci si riferisce).

²⁵⁰³ *Positio...*cit., p. 823.

²⁵⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della congregazione 1*, in data 1853, set. 11.

²⁵⁰⁵ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 166.

Lendinara nel settembre del 1863, e diventò rettore di quella casa nell'autunno del 1864, ivi trascorrendo dodici anni molto difficili mentre ricopriva questa funzione: gli anni della persecuzione più dura durante i quali mostrò un'equità ed una forza particolari in mezzo a molteplici difficoltà. All'inizio del 1867²⁵⁰⁶ si ammalò e il 1° febbraio stava quasi per morire per poi tuttavia recuperarsi²⁵⁰⁷.

Sia P. Brizzi che poi P. Giovanni Battista Larese furono i due membri e rettori della casa di Lendinara che vi soffrirono di più dimostrando però più capacità e coraggio nella persecuzione. Per quanto riguarda P. Brizzi, bisogna dire che fu lui che trasferì la comunità espulsa dall'edificio originario, sito nel territorio della parrocchia di S. Sofia, alla dimora provvisoria del «convento» di S. Giuseppe e che comprò e organizzò la nuova casa e le nuove scuole vicino alla chiesa parrocchiale di S. Biagio.

P. Giovanni Chiereghin racconta di lui²⁵⁰⁸ che, votato all'insegnamento sin da giovane, era dotato di uno spirito pronto, profondo e versatile, capace di apprendere e di padroneggiare diversi campi: per esempio la fisica, la matematica, la meccanica, la filosofia, riuscendo ad eccellere in ciascuno di questi campi. Parla anche delle virtù di P. Vincenzo: la sete di progresso nella vita spirituale, l'umiltà, la modestia, la capacità di valorizzare i consigli e la volontà degli altri piuttosto che i suoi, l'osservazione rigida delle regole, la fermezza di spirito, la piena rassegnazione nelle avversità e la capacità straordinaria nell'essere educatore, insegnante, prete. P. Brizzi, secondo una tradizione più propria ai padri Cavanis a Lendinara, che dei confratelli di Venezia, si proponeva anima e corpo per predicare agli adulti e alle missioni popolari, attività che a loro avviso rientravano nel terzo *munus*²⁵⁰⁹ dei Cavanis: il ministero degli esercizi spirituali²⁵¹⁰.

²⁵⁰⁶ *Ibid.*, p. 168; il diario di Lendinara dice che si ammalò il 22 dicembre 1866.

²⁵⁰⁷ *Ibid.*, p. 167-68; su questa malattia e la guarigione ottenuta secondo i confratelli in maniera insolita (dal punto di vista dei risultati e del metodo!) si veda il secondo capitolo sulla casa di Lendinara, per gli anni 1866 et 1867.

²⁵⁰⁸ *Ibid.*, pp. 166-169.

²⁵⁰⁹ Dovere o ministero. Questi tre “*munera*” o doveri sono i tre punti della cost. 3 attuale.

²⁵¹⁰ Cost. Cavanis, edizione del 2008, 3§3.

Nonostante il genere letterario piuttosto agiografico del libro di P. Giovanni Chiereghin, è evidente che questo confratello aveva dei grandi meriti e delle solide virtù, che la Congregazione lo amava molto e che riponeva su di lui grandi aspettative.

Si può dunque comprendere come la sua malattia e la morte prematura vennero accettate con difficoltà. Morì a 43 anni²⁵¹¹ fra le lacrime amare dei fedeli di Lendinara e dei confratelli, il 13 gennaio 1876²⁵¹². Un necrologio conservato tra i documenti degli Archivi di Lendinara, lo definisce fra i molti aggettivi usati quale, «Tetragono inconcusso imperterrito». Anche troppo probabilmente: a Lendinara era stato piuttosto duro con gli avversari, a giudizio di P. Da Col, e un po' più di diplomazia non avrebbe guastato. Così sembra di capire da una dichiarazione del Da Col durante un capitolo definitorio del 1883: “lodò le qualità personali del P. Larese, accennò alla stima generale, che gode in paese. A giudizio di molti – continuò il Da Col – le cose non sarebbero andate così a rovescio, se il rettore di quella famiglia avesse sempre cercato, come il Larese, di non urtare troppo vivamente i nostri avversari²⁵¹³”.

L'elogio funebre fu pronunciato da P. Giovanni Battista Larese, che si rifiutò di far scrivere il suo nome al momento della pubblicazione dell'elogio. Soltanto dopo, nel 1879, quando don Gaetano Brizzi, parroco della diocesi di Bologna e parente di Vincenzo, ne pubblicò un'altra edizione, P. Larese accettò che si scrivesse il suo nome e scrisse anche una lettera/prefazione. P. Casara ne aveva autorizzato la pubblicazione²⁵¹⁴.

²⁵¹¹ Una lettera del 15 gennaio 76, dice che aveva 43 anni quando morì. Cf. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1876.

²⁵¹² Necrologio della Congregazione.

²⁵¹³ Come aveva fatto invece il rettore precedente, P. Vincenzo Brizzi, che portava avanti gli affari di comunità e delle scuole con la lancia in resta come se si andasse a una crociata. Verbale del Capitolo definitorio del 1° settembre 1883 Faldone dei capitoli definitivi, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia di Roma.

²⁵¹⁴ Il foglietto è conservato in AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1877-1879.

6.27 Fratel Luigi Tommaso Armanini²⁵¹⁵

Lo stesso anno di P. Vincenzo Brizzi, il 21 luglio 1851²⁵¹⁶, entrò in Congregazione a 32 anni il giovane Luigi Tommaso. Il 1851 fu un anno ricco di vocazioni per l'Istituto, per grande conforto di P. Marco Cavanis, che cominciava a sentirsi davvero vecchio e malato, prossimo alla morte, e di suo fratello P. Antonio.

Luigi Armanini nacque il 9 febbraio 1819, nel villaggio di Stenico, nella parte italiana del Tirolo, attualmente un comune della vallata delle Giudicarie, nel Trentino occidentale.

Fra Luigi vestì l'abito dei Cavanis nel 1852, il suo noviziato, forse per motivo della sua salute gravemente compromessa, durò, pare, 5 anni anziché 3, come era di regola per i fratelli fino al 1894; avrebbe dunque emesso i voti, a quanto sembra anche dagli esami finali che furono solti sulla sua vocazione e sull'opportunità di ammetterlo ai voti, nell'estate del 1857.

Durante la sua formazione e in seguito si mostrò sempre molto obbediente, attivo, amante della preghiera e dei sacramenti, incline alla mortificazione e a soffrire. Ecco perché, assegnato alla casa di Lendinara, continuava a lavorare duramente negli orti e nei campi della comunità benché avesse dei forti dolori alla gamba destra. Difficile capire che malattia avesse; forse si trattava di un'infezione alla gamba che a poco a poco si estese a tutto il corpo. La malattia peggiorò e quando si decise a parlarne con i suoi superiori era già troppo tardi per curarlo con efficacia²⁵¹⁷.

Assegnato a Venezia, trascorse diversi mesi, allettato o in poltrona per poi restare sempre allettato con terribili dolori alla gamba; riuscì a guarire parzialmente, ma la gamba destra si era accorciata e non era più

²⁵¹⁵ G. CHEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 177-179. P. Giovanni Chiereghin attinge di certo dalla sua esperienza personale perché aveva 30 anni quando Luigi Armanini entrò in Congregazione; ma anche al diario della Congregazione

²⁵¹⁶ *Ibid.*, p. 177.

²⁵¹⁷ Non è raro il caso di santi e sante che per spirito di sacrificio e per non aggravare la sofferenza degli altri tacquero le loro malattie; si pensi a Santa Bernadette Soubirous; tra i nostri, tra gli altri e più recentemente, il venerabile P. Basilio Martinelli. Giudico sia una pratica discutibile.

funzionante, così si aiutava con le stampelle. In questo periodo, nonostante i forti dolori, era ancora dedito al lavoro: rilegava i libri della biblioteca e faceva corone del rosario, ma si dedicava anche ai lavori domestici della comunità; trovava comunque il tempo per pregare a lungo davanti al Santissimo Sacramento. Arrivò quel giorno in cui il suo grande coraggio e la sua pazienza eroica non bastarono più. Allettato definitivamente, non si alzò più fino alla morte²⁵¹⁸.

È interessante leggere nella descrizione che ne fa P. Giovanni Chiereghin, il racconto tragico della malattia e dei metodi della medicina di quell'epoca. Una volta che l'infezione gli aveva raggiunto il petto, il medico gli aveva fatto quattro fori nel torace per fare uscire il pus, ma non fu sufficiente e il povero fratello doveva espellerlo dalla bocca con dei terribili sforzi ripetuti di tosse. Quando non ebbe più forza per tossire e sputare, si soffocò. Aveva vissuto questi ultimi mesi di sofferenza terribile con la più grande pazienza, senza lamentarsi mai e accettando questa croce con fede. Diede un esempio straordinario di coraggio, di resistenza e di speranza ai confratelli che l'amavano, l'ammiravano e lo prendevano da esempio. Prima di ricevere il viatico per due volte, volle entrambe le volte fare atto di pubblico pentimento chiedendo perdono per i suoi peccati; e aveva dichiarato di voler morire nella santa Chiesa cattolica apostolica romana, unito a Papa Pio IX, vicario di Gesù Cristo.²⁵¹⁹

Morì a Venezia il 6 ottobre 1870, alle 15.30, all'età di 51 anni e otto mesi²⁵²⁰.

²⁵¹⁸ *Ibid.*, p. 178.

²⁵¹⁹ *Ibid.*, p. 179.

²⁵²⁰ *Ibid.*, p. 177; cf. anche Necrologio della Congregazione.

6.28 P. Giuseppe Marchiori

Nato a Venezia il 5²⁵²¹ luglio 1814, da una famiglia povera di lavoratori, conosciuta per le doti dei suoi componenti: lavoro e risparmio che permisero loro di mantenere i figli con dignità e decoro. Giuseppe era il maggiore di una coppia di gemelli; l'altro gemello divenne un fratello laico molto pio dei Francescani osservanti. Aveva anche due sorelle. Poco dopo i sei anni, i due furono accolti alle scuole elementari dell'Istituto Cavanis. Giuseppe fu amato e stimato per la sua bontà e i suoi risultati scolastici. Dopo le elementari, frequentò anche i sei anni del ginnasio, poi entrò in comunità il 1° marzo 1828 e continuò con gli studi filosofici e teologici al seminario patriarcale di Venezia assieme con altri seminaristi suoi compagni Cavanis²⁵²². Ancora ragazzino, P. Anton' Angelo gli aveva detto che sarebbe entrato un giorno in istituto; e entrò nella "casetta" e in comunità il primo marzo 1828, a 14 anni e fu ordinato diacono il 25 marzo 1837²⁵²³ assieme con don Sebastiano Casara; divenne prete il 23 settembre 1837²⁵²⁴, emise la professione dei voti assieme con P. Marco e con gli altri "anziani", nel luglio 1838, fu dunque uno dei più antichi membri della Congregazione. Nello stesso anno fu compagno di P. Marco nel suo secondo viaggio a Vienna, la capitale dell'impero austriaco (13.2-6 aprile 1838). P. Marco l'aveva portato con lui affinché potesse ringraziare l'imperatrice-madre Carolina Augusta che aveva donato il suo patrimonio ecclesiastico²⁵²⁵. Durante il lungo viaggio, Giuseppe scriveva, per conto e sotto la direzione

²⁵²¹ P. Giovanni Chiereghin (*ibid.*, p. 159) parla però del 7 luglio. Ma si ha la data del 5 luglio anche nella Tabella indicante lo Stato Personale della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità ecc., di mano di P. Marco Cavanis, del 12 novembre 1849.

²⁵²² *Ibid.*, p. 159.

²⁵²³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 619.

²⁵²⁴ I fondatori avevano chiesto per lui alla S. Sede e ottenuto l'esonero per età per diventare prete; segno della stima che avevano nei suoi riguardi. Cf. G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 160.

²⁵²⁵ *Positio*, pp. 560-561. Il patrimonio una volta era come una dote necessaria per coloro che volessero entrare nella vita ecclesiastica e religiosa. Una delle principali preoccupazioni nella nostra congregazione era quella di costituire un patrimonio per i giovani che volevano entrare in istituto, e che spesso non ne avevano la possibilità economica. Il patrimonio poteva essere un capitale che dava una rendita annuale o mensile sufficiente per vivere, oppure dei beni immobili il cui frutto poteva mantenere il religioso. Da noi durante tutto il XIX secolo, si cercavano dei benefattori che potessero costituire un patrimonio per i chierici. Spesso il patrimonio era fittizio, cioè costituito sull'ipoteca di una casa o di un altro bene immobile della congregazione, e non un nuovo bene che veniva ad aggiungersi al capitale dell'istituto.

di P. Marco, il diario di viaggio, dove il Padre aggiunse l'ultima riga. Da Vienna scrisse anche una bella lettera a P. Antonio²⁵²⁶, nella quale descrive perfettamente le virtù dei nostri fondatori.

Fu molto amico con P. Casara, con il quale intrattenne una frequente e interessante corrispondenza. Religioso esemplare, era molto pio, celebrava messa con grande fervore e, scrive P. Giovanni Chiereghin²⁵²⁷, con abbondanza di lacrime, tanto quanto nella celebrazione della sua prima messa nel 1837²⁵²⁸.

Visse per molti anni, in due periodi successivi²⁵²⁹ nella casa di Venezia, dove fu vicario, ma visse e si adoperò ancor più per lo sviluppo della casa di Lendinara. Fu di esempio ambedue le case compiendo la funzione educatrice e scolastica. A Venezia ebbe merito speciale per il suo impegno nell'acquisto e nei primi lavori di riforma della chiesa di S. Agnese, nel cui cantiere fu il direttore dei lavori; era inoltre particolarmente abile nell'ottenere contributi e offerte soprattutto in questa occasione²⁵³⁰. La stessa abilità di farsi amare e di ottenere elemosine per l'Istituto la mostrò anche a Lendinara.

Tornato a Venezia, non solo fu nominato vicario, ma fu anche eletto definitore, cioè consigliere provinciale²⁵³¹. Si occupava amorevolmente e diligentemente anche del ramo femminile dell'Istituto in cui fu confessore e direttore spirituale di tutte le suore e della maggior parte delle ragazze. Dimostrò una grande gentilezza, benevolenza e pazienza in tutti i compiti e gli incarichi che svolse, con il risultato che era amato e benvoluto da tutti; ma P. Giovanni Chiereghin²⁵³² fa notare che la gente non sapeva che per

²⁵²⁶ Positio, pp. 600-601; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 6...cit., pp. 98-99.

²⁵²⁷ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., p. 160.

²⁵²⁸ Il "dono delle lacrime", come si dice, era molto più abbondante a quel tempo che nei giorni nostri, e si tratta sia di un elemento spirituale, sia di un aspetto della cultura e della sensibilità dei tempi.

²⁵²⁹ 1828-1841 et 1853 (o 1854) -1856 a Venezia; 1841-1853 (o 1854) a Lendinara.

²⁵³⁰ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*...cit., p. 160.

²⁵³¹ Provinciale; generale si direbbe oggi.

²⁵³² *Ibid.*, p. 161.

natura aveva un carattere estremamente focoso e bilioso, e che la sua gentilezza era frutto di un grande sforzo di virtù cristiana.

Si era ammalato a novembre del 1856, ma la comunità aveva l'impressione si trattasse di una lieve indisposizione; si pregò e in particolare si sa che si fece pregare la Madonna per lui nel santuario di Piné²⁵³³, dove aveva trascorso un breve periodo di vacanza in autunno; ma non ci si preoccupava troppo²⁵³⁴. Tuttavia, dopo una breve agonia, morì il 13 dicembre 1856, ancora piuttosto giovane, a quarantadue anni e quattro mesi²⁵³⁵.

Su P. Marchiori, vedi anche il libricino con biografia, di Scolari F.²⁵³⁶

²⁵³³ In provincia di Trento, di certo a Montagnaga di Baselga nell'altopiano di Piné, a quel tempo nel Tirolo meridionale o italiano.

²⁵³⁴ *Ibid.*, p. 161. La testimonianza di Giovanni Chiereghin sulla vita e le virtù di P. Giuseppe Marchiori, che è stato citata più volte, è stata attinta dall'opera citata in una pubblicazione sullo stesso padre, scritta e pubblicata da un certo Filippo Scolari, suo amico e condiscipolo, nel 1857.

²⁵³⁵ *Positio*, p. 765.

²⁵³⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza 7*, fasc. 1856.

6.29 P. Antonio Fontana

Antonio Fontana era nato a Stenico²⁵³⁷, più esattamente, come risulta dal certificato di battesimo, a S. Lorenzo in Banale, chiamato anche Prato in S. Lorenzo²⁵³⁸, bellissimo paesello ai piedi delle Dolomiti del Brenta, una delle porte del Parco Naturale Adamello-Brenta, in Tirolo (oggi Trentino) il 20 luglio 1824. Era entrato in Istituto il 16 agosto 1846²⁵³⁹. Aveva indossato l'abito della Congregazione il 24 maggio 1848²⁵⁴⁰ ed emesso la professione religiosa il 13 giugno 1853²⁵⁴¹. Già il 26 dicembre 1852 aveva ricevuto la tonsura e i quattro ordini minori. Tutta la sua formazione iniziale si era svolta nella casa di Venezia. Era stato ordinato diacono il 10 giugno 1854 e prete il 19 settembre 1854.

Lo troviamo quasi sempre a Venezia, con l'eccezione dell'anno scolastico 1854-55, che passò impegnato nella scuola elementare a Lendinara.

Durante i trentatré anni della sua vita in Istituto si dedicò all'educazione dei giovani, e particolarmente come maestro dei bambini delle elementari, in genere nelle elementari interiori (I e II). Egli amava profondamente la scuola e in generale stare con i bambini e i giovani in oratorio, in cappella e alla ricreazione. Amava i bambini e ne era ricambiato. Le fatiche scolastiche lo provarono nella salute e dovette ritirarsi; ma non tralasciò mai di essere presente negli ambienti scolastici in primis nei momenti di preghiera e durante le ricreazioni; e si faceva vedere in tutte le occasioni in qualità di padre dei giovani²⁵⁴².

²⁵³⁷ Stenico è un municipio sito nell'alta valle del Sarca, nel Trentino nordoccidentale, e nella Val d'Agola; buona parte del territorio si trova compreso oggi nello splendido parco naturale Adamello-Brenta.

²⁵³⁸ Lettera burocratica al preposito P. Giuseppe Da Col, e sua risposta annotata in calce, del 6 (e 9) ottobre 1898. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 15, fasc. 1898.

²⁵³⁹ Così nel fascicolo di matricola di mano del P. Marco.

²⁵⁴⁰ P. Casara in una minuta per il censimento al 31 gennaio 1881 scrive che P. Fontana entrò in Congregazione il 16 agosto 1846. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc. 1881.

²⁵⁴¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 5, p. 195, in data 1886, mag. 24.

²⁵⁴² G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., p. 170. Anche qui Giovanni Chiereghin, come altrove, dipende fortemente dal testo corrispondente del DC, (p. 195, 22 maggio 1886) che praticamente parafrasa, e che quindi non riportiamo qui che in piccola parte.

P. Saponi scrive di lui: “Tutta la sua vita in Congregazione fu impiegata con esemplare edificazione in pro dei teneri giovanetti, verso dei quali mostrò sempre infiammato di fervido amore. La Scuola era la sua delizia; il trovarsi in mezzo ai fanciulli nell’Oratorio, nelle ricreazioni il suo maggior conforto. Ed era veramente singolare il modo con cui sapeva guadagnarsene l’animo e meritarsene la stima anche allora che doveva punire”²⁵⁴³.

Fu uomo buono, semplice e dolce; di quei tipi d’uomo che rifuggono lodi e onori: come risultato, si parla poco di lui nei documenti e nella letteratura dell’Istituto. Monsignor Giuseppe Ambrosi scrive nel suo poema commemorativo²⁵⁴⁴: « Padre Fontana non possiamo qui dimenticare, / che con pazienza quasi sovrumana / insegnava in seconda elementare, / e, padre veramente degli scolari, / si fece amar anche dai più somari ».

Morì soavemente a Venezia il 22 maggio 1886, verso le otto di sera, due giorni soltanto prima della morte del confratello P. Giovanni Paoli. Fu molto compianto dai confratelli e dagli allievi ed ex-allievi.

²⁵⁴³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 5, p. 195, in data 1886, mag. 22.

²⁵⁴⁴ Monsignor Giuseppe Ambrosi, poema, AA.VV., *Profili di educatori dell’Istituto Cavanis...cit.*, p. 59.

6.30 Fra Francesco Avi

Di questo nostro prezioso fratello, il necrologio di Congregazione dice soltanto: “Fratello laico, consunto da malattia in due mesi, spirò placidamente l'anima baciando negli ultimi istanti l'immagine di Cristo. R.I.P.”, e ne annuncia la data di morte. Si rimane con l'impressione che in Congregazione fra Francesco fosse soltanto defunto. I dati seguenti provengono dalle varie tabelle e da altri testi di questo libro.

Era nato il 10 giugno 1830 a Pergine in Tirolo, arcidiocesi e ora provincia di Trento, in Valsugana, o meglio valle del Fersina. Era entrato in Congregazione l'11 aprile 1850²⁵⁴⁵, aveva emesso i voti religiosi il 13 giugno 1853, dopo i tre anni di prassi del noviziato per i fratelli.

Con dati non del tutto completi, cioè con qualche lacuna, lo troviamo con ogni probabilità a Venezia dal 1850 al 1856; a Lendinara dal 1856 al 1858, con l'ufficio principale di cuoco di comunità (funzione che eserciterà per tutta la vita, finché la salute lo assisterà, cioè fino al 3 settembre 1886); a Venezia probabilmente dal 1858, certamente fino al 1883; ma nel 1880 era stato inviato temporaneamente a Lendinara, il 26 luglio, per assistere come compagno e infermiere il P. Nicolò Morelli, ammalato, che morirà però pochi giorni dopo, il 31 luglio 1883; lo troviamo di nuovo a Lendinara dall'autunno 1883 al 1886; il 3 settembre di quest'anno, ormai ammalato da tempo e a questo punto incapacitato a svolgere il suo ufficio di cuoco, viene trasferito a Venezia. Qui muore pochi mesi dopo, il 1° dicembre 1886.

Così lo ricorda P. Saporì, preposito, nel diario di Congregazione²⁵⁴⁶: “Stamane fra le dieci e le undici spirava dolcemente nel Signore il carissimo nostro fratello Laico Francesco Avi. Era venuto nell'Istituto l'anno 1852²⁵⁴⁷;

²⁵⁴⁵ Questa data di entrata si trova nella “Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1° Novembre 1855 a tutto ottobre 1856”. Di mano del P. Sebastiano Casara. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza 7*, fasc. 1856. Nel diario della congregazione, in occasione della morte di fra Francesco Avi, P. Saporì lo dice entrato nel 1852, ma il dato è ovviamente meno sicuro.

²⁵⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione 5*, p. 201, in data 1886, dic. 1.

²⁵⁴⁷ Vedi sopra la discussione su questa data, qui probabilmente inesatta.

ed i trentaquattro anni, che vi passò²⁵⁴⁸, furono anni di vita veramente religiosa. Sempre pronto all'obbedienza, sempre contento delle disposizioni dei Superiori, sempre esatto nell'osservanza. Lo scorso settembre era stato chiamato a Venezia nella speranza che si potesse ristabilire un poco in salute; ma il Signore disponeva così perché compisse la sua carriera religiosa dove l'aveva cominciata. Sul letto de' suoi dolori di giorno in giorno andò perfezionando la preziosa sua corona. Volle ripetutamente essere avvalorato col SS. Viatico, e dopo due mesi d'acerbe sofferenze, baciato l'immagine del Crocifisso, placidamente si addormentava nel Signore. E noi dolenti, ma rassegnati alla Volontà divina, non meno che edificati dall'esempio del desideratissimo Confratello, non possiamo che ripetere: *Moriatur anima mea morte justorum*²⁵⁴⁹. L'Avi era l'ultimo dei fratelli Laici, i quali ebbero la sorte di formarsi sul vivo esemplare dei Venerandi nostri Fondatori”.

²⁵⁴⁸ In realtà, 36 anni.

²⁵⁴⁹ Ovvero, “Muoia la mia anima la morte dei giusti”, Num 23, 10a, nella versione della Vulgata. P. Saporì cita l'ultimo versetto del primo poemetto attribuito al profeta pagano ma ispirato Bala'am.

6.31 P. Tito Fusarini²⁵⁵⁰

Nato il 6 dicembre 1812²⁵⁵¹, era originario di Mestre, a quei tempi in diocesi di Treviso, oggi nel patriarcato e nella provincia di Venezia. Era figlio di Domenico e di Luigia Morosini²⁵⁵². Fu cappellano, curato e parroco, del clero diocesano, della diocesi di Treviso; parroco per undici anni nel paese di Riese (ora chiamato Riese-Pio X, in provincia e diocesi di Treviso). Era anche direttore spirituale e professore di omiletica (Sacra Eloquenza, si trova scritto) al seminario maggiore di Treviso e consigliere al tribunale ecclesiastico matrimoniale della stessa diocesi. A Riese conobbe Giuseppe Melchior Sarto, un povero bimbo che dimostrava grande interesse per le cose di Dio e anche per gli studi. Giuseppe faceva a piedi ogni giorno diversi chilometri tra andata e ritorno, senza scarpe per non consumarle, per frequentare la scuola in una cittadina assai distante, Castelfranco. Il parroco don Tito orientò il bambino Giuseppe alla vocazione presbiteriale, lo aiutò materialmente negli studi prima a Castelfranco, poi sembra sicuro che intercedesse presso il Patriarca Jacopo Monico (anche lui nativo di Riese) per fargli avere un posto gratuito al seminario di Padova²⁵⁵³. Questo bambino diventato prete, parroco, vescovo di Mantova, patriarca di Venezia, venne eletto Papa il 4 agosto 1903, con il nome di Pio X, il papa che la chiesa dichiarò in seguito santo Pio X.

Don Tito lascerà più tardi il ministero di parroco, per la grave malattia che cominciò ad affliggerlo, probabilmente già la tisi, come si dirà più sotto, e divenne padre spirituale del seminario diocesano. Desiderava però già da 16 anni di entrare in un Istituto regolare e di lasciare il secolo quando entrò in contatto epistolare con P. Sebastiano Casara e, dopo un breve scambio di

²⁵⁵⁰ Foto in F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., p. 558.

²⁵⁵¹ Questo dato risulta nella "Carta di notificazione per 'anagrafe della popolazione (...) secondo lo stato al 31 ottobre 1857. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1857.

²⁵⁵² Dal "Liber defunctorum Congregationis Clericorum Scholarum Charitatis (usque ad annum 1943 [scritto da altra mano]) in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 8.

²⁵⁵³ Per i rapporti tra P. Tito Fusarini, Giuseppe Sarto bambino, giovane, seminarista e prete, e ancor più sui rapporti cordialissimi tra il Sarto e i Cavanis, si legga l'articolo "Il Servo di Dio Pio X e l'Istituto Cavanis" in *Charitas*, NS, II, 4, 1935: 100-106 (che continua nel numero successivo: 135-143).

lettere, fece il suo ingresso in Congregazione a 45 anni, anzi più esattamente quando gli mancava poco a compiere i 45 anni²⁵⁵⁴ il 23 agosto 1857²⁵⁵⁵, nell'Istituto Cavanis, che egli all'inizio credeva erroneamente fosse una casa dell'ordine degli Scolopi, e desiderava comunque essere figlio del glorioso S. Giuseppe Calasanzio. Vi fu accolto a braccia aperte, sempre con grande manifesta simpatia e stima. Vestì l'abito dell'Istituto nel novembre 1857²⁵⁵⁶; fece un solo anno di noviziato (1857-58), perché, essendo già sacerdote, e conoscendo bene il diritto canonico, sapeva che in questa condizione poteva ottenere questo "sconto"; e infatti si conserva²⁵⁵⁷ la sua richiesta, del 14 febbraio 1859²⁵⁵⁸, la risposta positiva del Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e l'autorizzazione del Papa Pio IX al patriarca di Venezia a decidere se concedere l'indulto. Il patriarca, che era Angelo Ramazzotti, ricevuto il rescritto pontificio il 12 febbraio 1859, approvò la riduzione del noviziato a un solo anno il 25 febbraio 1859; don Tito professò i voti poco dopo, in data 11 marzo 1859, in chiesa di S. Agnese, davanti a tutta la scolaresca riunita, tra il giubilo generale. Fu ben presto eletto vicario, dal 1861²⁵⁵⁹ della casa di Venezia e della Congregazione poco dopo essere entrato in Congregazione, probabilmente perché era esperto in diritto canonico, e vi rimase fino alla morte, e come "procuratore" come si diceva allora, cioè come economo generale, si occupò dei conti della casa e forse della Congregazione; fu inoltre attivo nel ministero delle confessioni, con grande beneficio per l'Istituto. Il 7 gennaio 1873 ricevette la patente di autorizzazione all'insegnamento elementare dal

²⁵⁵⁴ Sua lettera di domanda di entrare in Congregazione, del 21 agosto 1857, scritta nel convento del Redentore dove era in ritiro, a Venezia, e lettera di accettazione del preposito Casara del 22 agosto 1857, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1857. Scrive egli stesso che gli mancava poco ai 45 anni. Alla data, gli mancavano 106 giorni al suo 45° compleanno.

²⁵⁵⁵ Dal fascicolo: "Elenco degl'Individui raccolti nella Casa della Congregazione delle Scuole di Carità in Parrocchia di S. M^a. del Rosario, di mano di P. Marco Cavanis. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 8.

²⁵⁵⁶ Fu approvato dagli esaminatori dell'Istituto e dal consiglio e preposito per emettere i voti l'11 novembre 1857.

²⁵⁵⁷ Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 2.

²⁵⁵⁸ La data della richiesta del P. Tito alla Congregazione dei Vescovi e Regolari è posteriore di 2 giorni alla concessione dell'indulto; è stata probabilmente una lettera formale richiesta dal Patriarca o dalla sua curia.

²⁵⁵⁹ Si trova con frequenza la sua firma come vicario, almeno dal 1865 al 1874, in documenti come verbali di esami di candidati alla vestizione e professione in *ibid.*

Regno d'Italia, Provveditorato agli studi²⁵⁶⁰, il che vuol dire che voleva veramente fare scuola, non soltanto essere vicario, procuratore ed economo e confessore, ma dedicarsi all'educazione della gioventù. Consumato da un male che lo affliggeva già dai 25 anni, la tisi, con ogni evidenza²⁵⁶¹, morì il 16 dicembre del 1877, confortato dai sacramenti²⁵⁶², dopo aver vissuto in Congregazione un po' più di 20 anni, come osserva P. Casara²⁵⁶³.

²⁵⁶⁰ Patente conservata, stranamente, nella cartella delle ipoteche, acquisti ecc., nel Faldone "Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.", nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

²⁵⁶¹ Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 4, in data 1877, dic. 16. P. Casara parla di bronchite cronica, ma parla anche di tosse continua e di sputi di sangue, anche copiosi. Sembra quindi trattarsi di tubercolosi.

²⁵⁶² Necrologio della congregazione. Cf. anche F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II... cit., p. 558, e AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 4, in data 1877, dic. 16; dic. 18.

²⁵⁶³ *Ibid.*, in data 1877, dic. 16.

6.32 P. Nicolò Morelli

Il necrologio della Congregazione ci dà di questo religioso soltanto poche righe, piuttosto imprecise e anzi inesatte: “Della diocesi di Trento, sacerdote novizio, si addormentò placidamente nel Signore a Lendinara, dove era stato mandato per soggiornarvi qualche tempo”.

Di lui realmente non sappiamo molto, e i dati del necrologio sono in buona parte errati. Non era affatto novizio quando morì, ma sacerdote professo. La sua storia era stata la seguente: Il P. Morelli, congregato dal 7 agosto 1855 al 1864, dopo un lungo periodo di assenza di tredici anni dalla Congregazione (1864-1877), durante la quale era rimasto prete nel clero diocesano di Trento (assenza più o meno giustificata dalle regole del 1837, per motivi di poca salute sua e di povertà della famiglia), era ritornato spontaneamente in seno alla Congregazione il 18 settembre 1877, a Possagno, e il preposito intendeva chiedere alla S. Sede che questo “figlio prodigo” potesse riprendere la vita religiosa senza dover rifare il noviziato. Consultatosi con un suo amico, il Guardiano Generale dei Frati minori conventuali, seppe che non era necessario fargli rifare il noviziato (era ben conosciuto dalla Congregazione e la conosceva bene) ma, dato il tipo dei nostri voti, che erano definiti ancora “voti locali” (cioè validi solo fino a quando uno apparteneva alla comunità di quel luogo), doveva essere ammesso semplicemente a rinnovare i voti²⁵⁶⁴.

Il Morelli dunque²⁵⁶⁵ era nato a “Canezza nel Tirolo Italiano”, quasi certamente Canezza frazione di Pergine in Valsugana, nell’arcidiocesi e oggi provincia di Trento, il 28 novembre 1821. Era entrato in Istituto il 7 agosto 1855, era stato rivestito dell’abito dell’Istituto il 16 settembre dello stesso anno, risulta novizio il 12 novembre 1856, aveva emesso la professione dei voti temporanei il 28 novembre 1857 e naturalmente non quelli perpetui, il cui uso entrò in Congregazione solo nel 1891. Fu senza dubbio ordinato

²⁵⁶⁴ Vedi il lungo verbale della riunione definitoria del 4 novembre 1877 e quello precedente del 22 luglio 1877. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Verbali dei capitoli definitoriali, fasc. 1877.

²⁵⁶⁵ Le notizie che seguono provengono dalle tabelle e da altri dati contenuti in questo libro.

prete (e ricevette prima tonsura e ordini minori e maggiori): ma non conosciamo le date relative, neanche quelle dell'ordinazione presbiterale. Non è sicuro se abbia ricevuto gli ordini in Congregazione, prima della sua uscita nel 1864, o, cosa più probabile, tenendo conto delle date, in diocesi di Trento; il che spiegherebbe che non ci siano conosciute le date delle varie ordinazioni.

Lo troviamo nella casa di Venezia dal 1856 al 1860; a Possagno, come vicerettore dal 1860 al 1864; qui sembra abbia avuto problemi di relazione con gli altri (pochi) membri della comunità. Seguono gli anni in cui, dopo essere uscito regolarmente dalla Congregazione, fu prete diocesano nell'arcidiocesi nativa di Trento. Nel 1877 rientra in Congregazione ed è accolto con gioia, rinnova i voti, senza ripetere il noviziato, e dal 1877 alla morte lo troviamo a Lendinara, forse però a Venezia nell'ultimo anno di vita, prima di recarsi per motivi di salute a curarsi, senza successo, a Lendinara.

P. Casara scrive il 26 luglio 1880: “Il p. Morelli, andato da varii giorni a Lendinara non bene in salute, vi si ammalò, e il P. Larese mi scrive essere urgente che gli mandi qualcuno in assistenza. Vi mando il P. Paoli col fr. Francesco Avi, scrivendo al P. Larese che sia questo per compagno al p. Morelli, subito che il medico lo creda in grado di poter andare in Tirolo a rimettersi – Avuto, oggi stesso, lettera scritta iersera dal p. Larese con tristi notizie. Il p. Morelli è molto aggravato, e non senza pericolo. Si tratta di tifoidea. Rescrivo dunque subito al p. Larese in relazione, avvisandolo anche essere necessario cautele, perché non contragga il male chi assiste l'ammalato. Parli di ciò col medico, ecc.”²⁵⁶⁶ E il 28 luglio: “Ebbi notizie ieri ed oggi del p. Morelli. È molto aggravato e in pericolo. Ieri fu comunicato per Viatico, in una mezz'ora che ebbe libero da sonnolenza. Disse egli stesso con gran sentimento il Confiteor e il Domine non sum dignus. Conobbe (riconobbe, dunque era cosciente) i due andati di qua²⁵⁶⁷

²⁵⁶⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 48, in data 1880, lug. 26.

²⁵⁶⁷ Cioè il P. Paoli e fra Avi.

(n°309), e saluta tutti. Non è perduta ancora ogni speranza (29 luglio).” Il 30 luglio: “Il p. Morelli si aggravava. Ieri alle 5 pom[eridiane] ebbe l’estrema Unzione, e oggi ha quasi continuo singulto. È presente a sè stesso, è tranquillo, prega quasi sempre, ci manda i suoi saluti.” Il 31: “Il p. Nicolò ieri dopopranzo era aggravatissimo, col singulto continuo, e come in letargo. Un momento solo si scosse, disse una giaculatoria e baciò il Crocifisso. Passò la notte nello stesso stato, e la mattina alle 5 ½ era prossimo a entrare in agonia.” Venne poi il momento della morte, avvenuta il 31 luglio 1880.

Così nel parlava il giorno dopo P. Casara nel diario: “Ier sera verso le ore 9 il buon p. Nicolò Morelli placidamente spirava, ricevuti a tempo in piena serenità di mente e fervida pietà i ss. Sacramenti. (omissis²⁵⁶⁸). Era di spirito veramente ecclesiastico, di grande umiltà, e di cuore non ordinariamente ampio e fervido. Fu impiegato qui nel fare scuola i primi anni, e poi fu mandato a Possagno, dove stette fino al novembre del 1864, quando per salute assai rovinata ed anche per circostanze di famiglia ritornò in patria: sempre però col desiderio di ritirarsi in qualche Comunità. E ne fece anche la prova, senza potervi riuscire, fra i Carmelitani scalzi a Treviso, e fra i Certosini a Pavia. Conservò tuttavia sempre grande affetto alla Congregazione, nella quale desiderò ritornare, pregò di essere ricevuto di nuovo, lietissimo vi ritornò, e vi si trovava benissimo. Non essendo più in grado di sostenere il peso della scuola, e nemmeno di assistere alcuno ascoltando Confessioni, si occupava assistendo in Sacristia, ed in opere anche di servizio in Casa, ed impiegava buon tempo in orazione – Avendo dovuto chiamar a Venezia il P. Bolech, perchè non restassero in solo due Sacerdoti a Lendinara, vi mandai il P. Morelli, che vi andò anche assai volentieri. Che non istesse bene lo si vedeva, ed anche per questo li feci volentieri cambiar aria, con intenzione che andasse poi a respirare l’aria natia, e prendere delle acque minerali in Piné. Ma egli aveva dissimulato troppo le sue sofferenze! Andato a Lendinara il dì 9 luglio p. p., poté

²⁵⁶⁸ Alcuni dati personali, come all’inizio di questo testo.

sostenervi appena otto giorni. Fermatosi a letto, il suo male fu tosto riconosciuto grave, e il fu tanto che dopo soli dieci giorni morì. Diede grande edificazione nella sua decombenza per la sua pazienza e pietà e per la perfetta sua rassegnazione alla volontà divina. Ei ci lasciò con la più fondata speranza che lo avremo amorousissimo in cielo, se tanto ci fu amoroso qui in terra”.²⁵⁶⁹

²⁵⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 49, in data 1880, ago. 1.

6.33 Fratel Giacomo Barbaro (Fratel *Giacometto*)

Nacque a Venezia²⁵⁷⁰, probabilmente nel 1844, e rimasto orfano, fu accolto nel 1850 in un orfanotrofio a 6 anni²⁵⁷¹. Entrò in istituto nell'autunno del 1860 come aspirante fratello laico, mise l'abito l'8 dicembre 1860, fece il noviziato e la professione religiosa a Possagno il 15 dicembre 1863²⁵⁷². Era piuttosto basso e in istituto lo chiamavano «*Giacometto*». Nei primi anni lavorava come sarto della comunità. Dato che era malato e anche debole agli occhi, non poté dedicarsi più a questa attività e venne impiegato in lavori più leggeri e soprattutto ad occuparsi della disciplina dei bambini, cosa rara per un fratello laico a quei tempi. Era anche catechista e preparava i bambini per le confessioni, li sorvegliava alla ricreazione e in oratorio e ancora, quando c'era bisogno, preparava i bimbi alla prima comunione e alla cresima, li seguiva e li preparava per la confessione, faceva sorveglianza alla ricreazione e all'oratorio, e se c'era bisogno suppliva gli insegnanti nella scuola elementare. P. Chiereghin²⁵⁷³ dice che era meraviglioso vedere 60 o 70 bambini (tale era allora il numero dei bambini in ogni classe) silenziosi, tranquilli, contenti, che lo ascoltavano, lui che era laico, basso, mingherlino e che aveva difficoltà anche per parlare. Durante il suo ultimo anno di vita, sostituì per sette mesi l'insegnante di prima che era malato. Aveva davvero il dono di buon educatore Cavanis²⁵⁷⁴.

Il caro religioso morì di tubercolosi il mattino del 17 settembre del 1882, all'età di 58 anni circa²⁵⁷⁵.

²⁵⁷⁰ Necrologio della congregazione.

²⁵⁷¹ Chiereghin, 1909, p. 181. L'orfanotrofio era quello dei PP. Somaschi. Cf. DP, 15 novembre 1860.

²⁵⁷² Cf. DP, 15 dicembre 1863.

²⁵⁷³ Ibid.

²⁵⁷⁴ Ibid., p. 182.

²⁵⁷⁵ Necrologio della congregazione.

P. Chiereghin conclude questo capitolo, l'ultimo del suo libro, con questa frase: "Noi abbiamo perduto un gioiello, un lavoratore molto utile e troppo prezioso. Che adesso vegli su di noi dal Paradiso"²⁵⁷⁶.

Così anche noi oggi possiamo sperare e pregare lui, e tanti tra i nostri antichi confratelli.

Mons. Giuseppe Ambrosi scrive di lui²⁵⁷⁷: «Un'altra anima bella e con ragione, / chi non ricorda, Padre Giacometto²⁵⁷⁸? / La santa Infanzia fu la sua missione, / e, per riuscire santo inver perfetto, / l'incarico sostenne in tutti i tuoni/ di sorvegliante delle confessioni.».

²⁵⁷⁶ Chiereghin, 1909, p. 181.

²⁵⁷⁷ Mons. Giuseppe Ambrosi, poema, in: AA.VV., Profili di educatori etc., 1931, p. 59.

²⁵⁷⁸ Era fratello, come si sa, ma questi versi fanno pensare che lo si chiamasse padre, tra i bambini dell'oratorio e delle scuole, forse anche dagli adulti, per il fatto che svolgeva attività educativa.

6.34 P. Giovanni Maria Spalmach

Giovanni (Maria) Spalmach era nato a Venezia il 30 luglio 1868²⁵⁷⁹. Lo troviamo seminarista a Lendinara, dal 1886. Nell'anno seguente, si ottiene dal preposito di mantenere ancora un anno «il buon giovane», l'aspirante «Giovanni Spalmach studente di VII, che dimostra un vivido impegno nell'educazione dei giovani; aiuta molto nella dottrina cristiana e a scuola»²⁵⁸⁰. Purtroppo il seminarista non godeva di buona salute. Il 2 agosto 1889 P. Da Col scrive nel Diario: «Tre lettere da Lendinara, dei PP. Bassi, Saponi e del giovane Spalmach che riguardano (...) la salute dello stesso giovane, e la sua brama di vestire il nostro santo abito. Lo ricevette, dalle mani del P. Sebastiano Casara alla festa della Maternità di Maria, il 13 ottobre 1889²⁵⁸¹. P. Casara si trovava per altro motivo nella cittadina polesana e sostituì il preposito in questa felice circostanza, essendone stato incaricato dallo stesso. P. Giuseppe Bassi, residente a Lendinara, fu incaricato come maestro dei novizi ad hoc per il giovane rivestito dell'abito²⁵⁸². La cattiva salute del confratello fu dimostrata anche dal fatto che, venuto da Lendinara a Venezia “per la perizia come coscritto”, “fu dichiarato inabile per la milizia e gli venne rilasciato il relativo documento”²⁵⁸³.

Il 13 novembre 1891 Spalmach emise la sua professione religiosa triennale a Lendinara, nella chiesetta di S. Giuseppe Calasanzio, nelle mani del preposito P. Da Col²⁵⁸⁴.

Dopo aver ricevuto, sempre a Lendinara, la tonsura e gli ordini minori il

²⁵⁷⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 2.

²⁵⁸⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1897, ott. 8.

²⁵⁸¹ *Ibid.*, in data 1889, ott. 13.

²⁵⁸² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 235.

²⁵⁸³ *Ibid.*, pp. 240-241, in data 1890, apr. 29; mag. 2.

²⁵⁸⁴ *Ibid.*, p. 256, in data 1891, nov. 13.

sabato antecedente il giorno 21 dicembre 1891²⁵⁸⁵, cioè il 19 dicembre 1891²⁵⁸⁶, fu ordinato suddiacono il 12 marzo 1892 dal vescovo diocesano di Adria (Rovigo) mons. Antonio Polin a S. Apollinare²⁵⁸⁷, in occasione di una visita pastorale. Ricevette l'ordinazione diaconale il 2 aprile 1892 dallo stesso vescovo a Badia Polesine (Rovigo)²⁵⁸⁸ e l'ordinazione presbiterale l'11 giugno, sempre del 1892, nella cattedrale d'Adria²⁵⁸⁹. A Lendinara naturalmente si celebrò solennemente il 12 giugno la prima messa di P. Giovanni Spalmach, che aveva compiuto i suoi studi proprio a Lendinara, durante almeno 6 anni. Grande gioia della comunità e commozione «dei buoni» della città²⁵⁹⁰.

Il 15 novembre 1894 il P. Spalmach e i seminaristi Augusto Tormene e Francesco S. Zanon furono i primi che, una volta finito il triennio di professione temporanea, si unirono all'Istituto con la professione perpetua, secondo le nuove costituzioni (1891) nella loro seconda parte²⁵⁹¹.

Benché sempre cagionevole di salute, attese a Lendinara all'educazione dei ragazzi. Distinto per la semplicità, per la pietà, per la forza d'animo nel sopportare i dolori della malattia, da cui era colpito, ci viene presentato morente a Venezia, dove era venuto a passare l'ultima malattia, anche perché la casa di Lendinara stava chiudendo definitivamente i battenti, dalla fine del 1885 all'inizio del 1896²⁵⁹². A Lendinara ci restava solamente il P. Narciso Gretter, morente anche lui, Padre Gianmaria si addormentò, infatti, piamente nel Signore, a Venezia, il 2 gennaio 1896, “per celebrare in cielo la

²⁵⁸⁵ *Ibid.*, p. 257, in data 1891, dic. 21.

²⁵⁸⁶ Calcolo eseguito con il calendario universale, come in molti altri casi.

²⁵⁸⁷ *Ibid.*, p. 261, in data 1892, mar. 12. Sant'Apollinare, detto dopo il 1967 Sant'Apollinare con Selva, era un comune della provincia di Rovigo. Oggi è una frazione del comune di Rovigo e un sobborgo di questa città.

²⁵⁸⁸ *Ibid.*, p. 262, in data 1892, apr. 2.

²⁵⁸⁹ *Ibid.*, p. 264, in data 1892, giu. 11.

²⁵⁹⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1892, giu. 12.

²⁵⁹¹ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1894, nov. 15.

²⁵⁹² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1895, dic. 19; 1896, gen. 1 ss.

solennità dell'ottava di S. Giovanni Evangelista”²⁵⁹³.

Così ne scrive P. Giuseppe Da Col, preposito, nel diario della congregazione²⁵⁹⁴: “Morte beata del P. G. Spalmach – Anche questa mattina il suddetto carissimo confratello desiderò e fece la Santa Comunione, che lo confortò assai a soffrire le gravi angustie cagionategli dalla affannosissima respirazione ecc., colla tranquillità, e con frequentissime spontanee espressioni di confidenza e rassegnazione in Dio, del giusto che sta per incontrare la morte. E la morte ce lo rapì un’ora circa prima della fine di questo giorno precedente all’ottava dell’Evangelista S. Giovanni, del quale portava il nome. La nostra Congregazione, in modo singolare edificata dai santi di lui esempi di pietà, di senno, di zelo per l’educazione della gioventù, nel vivo dolore per averlo quaggiù perduto si consola colla più ferma speranza di averlo avvocato nel cielo”. Il funerale si tenne nella chiesa di S. Agnese, essendo presenti i confratelli, la scolaresca, il clero dei Gesuati e altri preti²⁵⁹⁵.

²⁵⁹³ Dal necrologio della Congregazione.

²⁵⁹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Diario di Congregazione 5, DC, p. 319, in data 1896, gen. 2.

²⁵⁹⁵ *Ibid.*, in data 1896, gen. 4.

6.35 P. Giuseppe Bassi²⁵⁹⁶

Giuseppe nacque a Vigolo Vattaro, provincia²⁵⁹⁷ e arcidiocesi di Trento, nel Tirolo italiano, l'11 aprile 1832²⁵⁹⁸. Entrò in Congregazione ancora adolescente a quindici anni il 15 settembre 1847. Si distinse presto principalmente per la formazione impartitagli dall'anziano dei fondatori.

Lo troviamo novizio a Venezia nel 1847-48; indossò l'abito della Congregazione il 7 maggio 1848; emise la sua professione religiosa il 15 giugno 1853. Aveva già avuto la tonsura e i primi due ordini minori il 26 dicembre 1852. Svolsse gli studi teologici a Venezia nei primi anni '50. Ricevette l'esorcistato e l'accollitato il 23 aprile 1854, il diaconato il 23 dicembre dello stesso anno. Fu ordinato presbitero il 4 aprile 1855 a Venezia.

Lo troviamo a Lendinara dall'autunno del 1855 al 1860, dove insegnava almeno tedesco, essendo "tirolese"; a Possagno dal 1860 al 1862 (forse fino al 1864) e poi come pro-rettore dall'autunno 1864 al 1869; a Venezia, dopo due anni di lacuna, a Venezia dal 1871 al 1878, e poi di nuovo (dopo una lacuna di cinque anni senza dati, anni passati con ogni probabilità a Venezia) nel 1883-84; ancora a Lendinara dal 1884 al 1895, cioè fino al penultimo anno di questa casa; lì fu pro-rettore dal 1890 al 1895. In seguito fu probabilmente a Possagno dal 1896 alla morte nel 1905²⁵⁹⁹.

Pur non arrivando mai a essere eletto preposito generale, esercitò varie cariche della Congregazione: fu segretario del 2° capitolo provinciale ordinario del 14-16 settembre 1858; fu eletto definitore (sucedendo allora a P. Casara) nel 3° capitolo provinciale straordinario del 29 settembre 1864; e da allora fu rieletto definitore nei capitoli del 1871, 1883 (quando fu anche

²⁵⁹⁶ Foto in F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P.Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 503. Vedi anche Silvestri, 1905.

²⁵⁹⁷ A quei tempi, l'attuale provincia di Trento apparteneva al Tirolo, provincia dell'Impero austriaco.

²⁵⁹⁸ Bisogna fare attenzione con le date e i dati su P. Giuseppe Bassi nella sua gioventù, per non confonderlo con un altro Giuseppe Bassi che risulta nel libro di matricola delle entrate e uscite (faldone 41, AICV). Questi era entrato in comunità il 24 marzo 1857, come fratello laico, ma era uscito il 10 aprile 1858. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 5.

²⁵⁹⁹ Dati ricavati dalle tabelle di questo libro e da altri dati sparsi nello stesso.

eletto vicario della casa di Venezia), 1887, 1891, 1894, 1897, 1900. Nel complesso rimase definitore dal 1864 al 1905, cioè fino alla morte, senza interruzione, per 59 anni, essendo senza dubbio il definitore più longevo nella carica; fu vicario della Congregazione e della casa di Venezia dal 1877 al 1884. Nel 1887 soffrì lungamente “addolorato dalla sua erpete inveterata e maligna”²⁶⁰⁰.

P. Francesco Saverio Zanon, che lo aveva conosciuto personalmente, lo ricorda così²⁶⁰¹: “Io non fui scolaro del P. G[iuseppe] Bassi che era vissuto per dodici anni col P. Antonio Angelo; godetti però della sua familiarità in Congregazione per undici anni, a Venezia quando veniva per i Capitoli, e a Lendinara e a Possagno. Veramente santo uomo, di mitezza, prudenza, amabilità straordinaria. Dotto nella filologia latina e nella greca rendeva piacevolissimo il suo insegnamento tenendo nella scuola una disciplina soave e spontanea che otteneva senza il minimo sforzo. Bastava una parola, un atteggiamento un po' serio, per correggere qualche esuberanza dei discepoli che egli amava come aveva imparato dei suoi Padri, e che poi conservavano di lui ricordo affettuoso e imperituro. Di tutto questo fui testimone fin che visse, e ne sono testimoni tuttora i pochi suoi allievi oggi superstiti.

Fino al giorno che precedette la sua morte quasi improvvisa, questo degno figlio dei fratelli Cavanis aveva fatto la sua scuola, e nel libriccino del mese del S. Cuore di Gesù fu trovato il segno proprio alla data del suo transito all'eternità.

Quanti tesori di sapienza cristiana egli aveva versato nelle anime dei suoi allievi! I pochi cenni dell'orazione funebre fattagli dal suo discepolo D. Emilio Silvestri e di altre piccole pubblicazioni ne possono dare un'idea. Nella sua carriera mortale, si può dire che era stato eccellente nell'insegnare *bonitatem et disciplinam et scientiam*: con la parola e con l'esempio delle

²⁶⁰⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data p. 205, in data 1887, mag. 19.

²⁶⁰¹ F.S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio...* cit., pp. 84-85.

sue virtù.”²⁶⁰²

Un'altra fonte dice di lui: “Sembrava incarnare straordinariamente tutte le virtù, in particolare quella della pazienza. Dotato di incredibile amorevolezza, attirava a sé qualsiasi anima”²⁶⁰³.

P. Zanon²⁶⁰⁴ nota che P. Bassi e P. Giovanni Chiereghin avevano dei caratteri completamente diversi; ma si volevano bene con tutto il cuore, lavoravano assieme ed erano «uniti nella concordia della santa carità religiosa, ricevuta dal prezioso magistero dei fratelli Cavanis»²⁶⁰⁵. Di passaggio, si potrebbe osservare di P. Bassi e P. Giovanni Chiereghin che erano anch'essi divenuti un cuore solo e un'anima sola, pur essendo molto diversi, e che si poteva applicare anche a loro due, ciò che dicevano di sé i fondatori, cioè che erano, “due teste e un solo cuore come l'aquila austriaca».

Dal sabato 9 maggio 1903 la sua salute risultava molto debole e con seri problemi²⁶⁰⁶, ma la situazione volge al meglio nel prosieguo del mese.

Sino al giorno che precedette la sua morte quasi improvvisa, questo degno figlio dei fratelli Cavanis aveva fatto la sua scuola e nel suo libretto di devozione «Il mese del Sacro Cuore di Gesù» si trovò un segno in corrispondenza esatta alla data della sua morte».

Con P. Casara intrattenne una grande amicizia, così come una corrispondenza frequentissima e molto interessante, tra le altre cose, su tematiche inerenti alla matematica e alla geometria²⁶⁰⁷. Si dedicò con assiduità e con molto merito all'educazione dei giovani fino al giorno prima della sua morte che avvenne all'improvviso a Possagno, il 3²⁶⁰⁸ giugno

²⁶⁰² Probabilmente, ma non esclusivamente, i capitoli definitoriali, oggi chiamati riunioni del consiglio generale.

²⁶⁰³ Del necrologio della Congregazione.

²⁶⁰⁴ F.S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio...* cit., p. 89.

²⁶⁰⁵ P. Bassi era vissuto per 12 anni con P. Anton'Angelo Cavanis ancora vivente. Cf. *ibid.*, p. 84.

²⁶⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 413, in data 1903, mag. 9.

²⁶⁰⁷ P. Casara pensava di aver risolto un problema di geometria per la cui risoluzione c'era un concorsio e un sostanzioso premio in denaro. Ma si accorse lui stesso, e ne scrisse a P. Bassi in una seconda lettera, che c'era stato un errore di logica in un passaggio della sua dimostrazione.

²⁶⁰⁸ F.S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio...* cit., p. 96 scrive 16 maggio 1906.

1905, dopo aver vissuto in Congregazione quasi sessant'anni, e quand'era nel suo settantaquattresimo anno di vita²⁶⁰⁹.

Sulla sua morte, scrive P. Vincenzo Rossi, preposito, nel diario²⁶¹⁰: “Giunge luttuosissimo telegramma da Possagno recante la notizia, che getta la costernazione nei nostri cuori della quasi improvvisa morte del dolcissimo P. Giuseppe Bassi, gemma preziosa della nostra Congregazione. Il giorno stesso precedente aveva fatto scuola nelle ore antimeridiane. Si stende subito un avviso di partecipazione, che viene inserito nel giornale “La Difesa” e se ne spediscono poi varie copie. Il preposito piangente parte subito per Possagno”. E ancora²⁶¹¹: “Commoventissimi funerali a Possagno nel tempio Canoviano gremito di popolo che ben mostrò la stima grandissima che avea del caro defunto”.

²⁶⁰⁹ Dal necrologio della Congregazione.

²⁶¹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 444, in data 1905, giu. 3.

²⁶¹¹ *Ibid.*, in data 1905, giu. 5.

6.36 P. Giovanni Battista Larese

Di P. Larese e delle sue eroiche lotte si è molto parlato nel capitolo inerente alla casa di Lendinara. Il necrologio di Congregazione scrive di lui semplicemente così: “Vicario della nostra casa di Venezia dopo quaranta tre anni di vita tra noi, avendo ricoperto le più importanti cariche sia a Lendinara che a Venezia, sempre dedito alla scuola, nella domenica nella quale aveva stabilito di recarsi a Possagno fu costretto a letto, e al venerdì [15 luglio 1904], al primo mattino, tra il pianto dei confratelli, volò ai piedi della Madre Maria. R.I.P.”

Giovanni Battista Larese²⁶¹² era nato a Venezia²⁶¹³, nella parrocchia di S. Felice a Cannaregio, il 17 marzo 1845 e, rimasto orfano, era stato raccolto in un orfanotrofio, dove era stato compagno di Giacomo (Giacometto) Barbaro, più tardi fratello laico nella Congregazione Cavanis²⁶¹⁴.

Entrato in noviziato dei Cavanis a Possagno nel 1860²⁶¹⁵, fece in quel paese nella nostra comunità locale la vestizione il 16 novembre 1861, emise la prima professione religiosa il 16 novembre 1863²⁶¹⁶; e in seguito senza dubbio emise privatamente la professione perpetua, dopo la pubblicazione delle regole de 1894.

Passò, ancora seminarista, alla casa di Lendinara nel 1865, e cominciò, ben presto, a compilare il diario di quella comunità, con la sua splendida calligrafia, a partire dal 1866, ricostruendo all’inizio le sette pagine che erano state “censurate” e tagliate, in occasione del periodo della III guerra d’Indipendenza; rimase a Lendinara fino almeno al 1867, ma probabilmente fino al 1872.

²⁶¹² Pronuncia Làrese. Il cognome significa “Làrice”, una conifera.

²⁶¹³ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1861, nov. 16.

²⁶¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 111, in data 1882, set. 17.

²⁶¹⁵ Entrò in noviziato pochi mesi dopo l’inizio dell’inaugurazione della nuova casa del noviziato a Possagno.

²⁶¹⁶ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1863, nov. 16.

Ricevette in una sola volta (caso abbastanza raro) la tonsura e i quattro ordini minori a Venezia il 19 settembre 1868; il suddiaconato, pure a Venezia, dal Patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato, il 18 settembre 1869; il diaconato a Venezia il 17 novembre 1869, ambedue dal patriarca a Venezia; e infine il presbiterato a Padova il 18 dicembre dello stesso anno. Continuava però a risiedere a Lendinara.

Lo troviamo a Venezia dal 1872 al 1874; poi di nuovo a Lendinara, questa volta come pro-rettore²⁶¹⁷, dal 1874 al 1884; ancora e definitivamente a Venezia dall'autunno 1884 alla morte, sopravvenuta nel luglio 1904²⁶¹⁸. A Lendinara, almeno, insegnava alle elementari superiori, ma probabilmente anche nel ginnasio. A Venezia non è noto in quale ordine di scuole e quale materia insegnasse. Si sa però che, almeno nel 1893, insegnava nel ginnasio ma, dopo che P. Francesco Cilligot lasciò la Congregazione proprio in quell'anno, e la comunità si trovò in imbarazzo, P. Laresè accettò umilmente di passare a insegnare nelle classi elementari inferiori, suscitando l'ammirazione dei confratelli e dei superiori²⁶¹⁹.

Fu eletto terzo consigliere generale (o definitore) nel capitolo del 6 agosto 1891, rieletto 3° o 4° definitore, secondo i mandati, nel 1894, 1897 e 1900; fu nominato dal P. Giovanni Chiereghin, che era preposito generale, vicario della casa di Venezia e "procuratore", ossia economo di quella casa e probabilmente anche economo generale nell'agosto 1900, e rimase tale fino alla morte²⁶²⁰. Divenne primo definitore e vicario nel 1902, a seguito della morte del P. Giuseppe Da Col, che sostituì.

Durante il consiglio definitoriale (1° settembre 1883), successivo al Capitolo provinciale del 1883, P. Giuseppe Da Col, che era stato per tre anni membro della comunità di Lendinara e ne sarà in seguito il rettore, dando

²⁶¹⁷ A quel tempo la casa di Lendinara era stata definita "casa non formata", cioè (secondo i criteri di quel tempo) con meno di cinque membri sacerdoti professi perpetui, e quindi aveva un pro-rettore e non un rettore.

²⁶¹⁸ Questi dati provengono dalle tabelle di questo libro. Ci sono dei dubbi (se era a Lendinara o a Venezia) a riguardo degli anni 1874-1876.

²⁶¹⁹ Verbale del capitolo definitoriale tenutosi "nei primi giorni del mese di agosto 1893" in AICV, Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali, fasc. 1893, p. 1.

²⁶²⁰ Ibidem.

relazione al preposito e ai definatori su quella casa, “lodò le qualità personali del P. Larese, accennò alla stima generale, che gode in paese. A giudizio di molti – continuò il Da Col – le cose non sarebbero andate così a rovescio, se il rettore di quella famiglia avesse sempre cercato, come il Larese, di non urtare troppo vivamente i nostri avversari²⁶²¹. Disse non essere state infruttuose le osservazioni del Preposito nell’ultima visita, tenersi ora più regolarmente le Scuole, avvenire assai di raro che il rettore se ne allontani in tempo di lezione, ed anche allora costretto dal suo dovere di Capo della famiglia”²⁶²². Questa lunga dichiarazione, che dovrebbe essere letta integralmente, da un lato, come si è visto, loda entusiasticamente l’operato di P. Larese nella sua abilità, dimostrata nella difficile situazione politica del tempo a Lendinara; ma fa anche capire che P. Larese dedicava troppo tempo alle confessioni e alla predicazione, assentandosi molte volte dalla casa e dalla scuola anche durante il tempo di lezioni.

Nel maggio 1896 P. Larese andò a Lendinara per concludere gli ultimi affari di quella casa, dopo la morte del Padre Narciso Gretter e la chiusura formale della casa.

Di P. Larese bisogna ricordare anche il suo prezioso archivio personale, confluito in AICV: contiene tra l’altro un pacco segnato come “Scritti relativi alla corrispondenza del P. Casara col P. Larese rettore della Casa di Lendinara”. Tale pacco, di 953 carte, contiene anche 367 lettere di P. Casara. Dopo il ventennio (1884-1904) trascorso serenamente a Venezia, la vita del sempre sorridente P. Larese, che era vicario generale in quel mandato, stava avviandosi alla fine e si parla qualche volta dei suoi acciacchi nel diario di Congregazione del 1903 e 1904. La sua morte tuttavia giunse quasi di sorpresa, a Venezia, il 15 luglio 1904. Così ne parla P. Giovanni Chiereghin²⁶²³: “Il Signore è proprio il padrone delle nostre vite. Umilmente

²⁶²¹ Come aveva fatto invece il rettore precedente, P. Vincenzo Brizzi, che portava avanti gli affari di comunità e delle scuole come se si andasse a una crociata.

²⁶²² Verbale del Capitolo definitoriale del primo settembre 1883, di mano del P. Giovanni Chiereghin. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali, fasc. 1883.

²⁶²³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 436, in data 1904, lug. 15.

quindi ripetiamo col Seniore di nostri Santi Fondatori: *Fiat, laudetur*, etc.²⁶²⁴ Chi l'avrebbe mai immaginato? Il P. Larese è volato al Cielo a godere il premio, mentre noi speravamo che continuasse ancora ad acquistarsi meriti pel Paradiso. La sera del giovedì (jeri) il medico gli fece un abbondante salasso; speravamo che questo dovesse migliorare le condizioni dell'infermo (!), invece, cominciata la notte, l'infermo principiò subito ad essere agitato per modo che sulle 12 si dovette chiamare il medico, il quale capì subito che l'infermo peggiorava. Con un amore singolare gli fu attorno e tentò tutti i mezzi suggeriti dall'arte, ma tutto fu inutile. Il Signore avea stabilito di chiamarlo al premio. Sulle cinque [del mattino] spirò dolcemente l'anima sua, lasciando i confratelli immersi nel dolore e sbalorditi per la sua quasi improvvisa partenza. Il Signore gli doni l'eterno riposo.

A conforto di tale sventura ci serve il pensiero che morì alla vigilia del Carmine, festa per noi principalissima. Così si è provato una volta di più che tutte le cose nostre per Maria²⁶²⁵”.

Si celebrò in S. Agnese il 16 luglio alle ore 11 il funerale del “desideratissimo P. Vicario. Il concorso numeroso sì del clero sì delle persone rispettabili del laicato mostrò la benevolenza generale e intima verso l'Istituto, nonchè la stima verso il defunto. Si vuole ricordare specialmente Sua Ecc. il Patriarca²⁶²⁶ che mandò il suo Segretario a rappresentarlo: il Rdo. Jeremich vice rettore del Seminario con larga rappresentanza di chierici; e il clero dei Gesuati sempre eguale ed affettuoso nelle sue manifestazioni di stima all'Istituto.”²⁶²⁷ Ma non basta: il diario annota che “Mons. Pescini scrive che il S. Padre [Pio X] rimase profondamente commosso e gli diede l'incarico di farci pervenire le più

²⁶²⁴ Ovvero, “Sia fatta, sia lodata”. È l'inizio della giaculatoria sulla volontà divina che si dice quotidianamente dai religiosi Cavanis a conclusione delle preghiere comunitarie della mattina, dopo le lodi e parimenti la sera dopo i vesperi.

²⁶²⁵ Strana considerazione, invero; anche se piena di ingenua fede!

²⁶²⁶ Il Patriarca venne poi personalmente a presentare le condoglianze, avendo avuto un impegno che lo aveva impedito di partecipare al funerale.

²⁶²⁷ *Ibid.*, p. 437, in data 1904, lug. 16.

vive condoglianze assicurandoci ch'egli unirà i suoi ai comuni suffragi di tanti e tanti ammiratori dell'illustre e benemerito defunto"²⁶²⁸.

Basti solo aggiungere qui quanto scritto su di lui in simpatici versi da mons. Giuseppe Ambrosi²⁶²⁹: P. Larese « ... che non sapea che cosa fosse fiele, / sempre seren nell'anima contenta / che effondeva con tutti latte e miele, / sempre paterno nel suo bel sorriso, / che brillerà perenne in Paradiso».

²⁶²⁸ *Ibid.*, 18 luglio 1904. Monsignor Pescini era il prete veneziano segretario del papa; a sua volta era molto amico dell'Istituto, come il papa stesso.

²⁶²⁹ Monsignor Giuseppe Ambrosi, poema, in AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis...*cit., p. 58.

6.37 Fratel Giovanni Cherubin²⁶³⁰

Giovanni Cherubin era nato a Cavazzale, diocesi di Vicenza, il 15 aprile 1808. Entrò in Congregazione già da adulto, a 40 anni, il 31 gennaio 1848. Era ancora in prova quando scoppiò a Venezia la rivoluzione iniziata il 17 marzo 1848, che produsse la gloriosa benché effimera Repubblica di S. Marco. Era dovuto uscire dalla comunità e andare ad abitare in una residenza privata dal 5 al 17 aprile, per evitare che non ci fosse in casa Cavanis uno «straniero», siccome era di Vicenza, durante i giorni delle sommosse popolari.

Durante l'assedio della città serenissima di Venezia Fratel Giovanni Cherubin accompagnò coraggiosamente il giovane P. Vittorio Frigiolini, e andò ad abitare con lui nel nostro Istituto femminile alle *Romite*, per accompagnare spiritualmente le suore, le ragazze e le maestre del ramo femminile dell'Istituto, proteggerle e incoraggiarle, affrontando le bombe austriache che cadevano più numerose in questo quartiere rispetto al quartiere dell'Istituto maschile. Fratel Giovanni Cherubin aveva il compito di "ufficiale di contatto" tra le due comunità Cavanis (tre in realtà durante l'assedio perché numerosi religiosi si erano rifugiati al seminario patriarcale, ancora più lontano dalle basi dell'artiglieria austriaca). Il suo compito era quello di spostarsi da un Istituto ad un altro e al seminario, compito che era di certo il più pericoloso durante il bombardamento continuo; le suore soprattutto, i confratelli e le ragazze dell'Istituto femminile ammiravano il suo coraggio e la sua generosità, mettendo a rischio la sua vita²⁶³¹.

P. Marco annota accanto alla sua riga nel libro di matricola di sua mano, in massima parte, in cui annotava l'entrata e l'uscita dei membri della comunità dell'Istituto, ma anche altri ospiti che rimanevano lungamente: "Sortita – 1848 . 5 . Aprile – Tornato li 17 detto". E a fianco, in margine

²⁶³⁰ G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare...*cit., pp. 179-181.

²⁶³¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...*cit., p. 152; *ibid*, 7, doc. 1891, pp. 381-382; *Positio*, p. 618; Giovanni Chiereghin, 1909, p. 180-181

destro: “NB: Dovè uscire, benché contro sua voglia, per le apprensioni (preoccupazioni) dei due Padri, timorosi di [?] politici, per lo stato di rivoluzione in che era la città”. Bisogna ricordare che il fratello era “straniero”, perché vicentino; forse questo il motivo era dovuto sparire per un po’. Si noti che questa sua breve assenza di dodici giorni non contraddice la sua presenza in città, perché l’assedio cominciò all’inizio del 1849.

Era prezioso per la comunità dato il suo mestiere di carpentiere e muratore e perché era molto efficiente quando dirigeva e controllava il lavoro degli operai impiegati in Istituto per diversi lavori. Era anche uomo di grande pietà e virtù, sosteneva il confratello con la sua estrema umiltà, la bontà, lo spirito di perseveranza nel rispetto delle regole e della preghiera²⁶³².

Soffriva di cuore²⁶³³, e si sentiva spesso così male che gli dava l’impressione di morire. Prendeva delle pillole che gli davano un po’ di sollievo. Poco prima di morire, si rese conto prima degli altri che stava per arrivare la sua ora, si confessò fuori dal giorno in cui era solito farlo, si preparò spiritualmente e benché continuasse a lavorare aspettava quel momento. La sera del suo ultimo attacco, chiamò i confratelli, che tentarono invano di soccorrerlo. Pronunciò tali parole: «Arrivo Signore, sto arrivando!» e morì dolcemente.

Sorella morte l’aveva colto a Venezia, in casa madre, il 29 maggio²⁶³⁴ 1877; era il più anziano dei fratelli laici, al momento aveva compiuto 69 anni e 29 di vita in Congregazione. «E noi abbiamo perso un tesoro!» commentava P. Giovanni Chiereghin²⁶³⁵.

²⁶³² *Ibid.*, p. 180.

²⁶³³ Sembra che ciò gli succedesse negli ultimi anni di vita.

²⁶³⁴ Mese di maggio, secondo G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell’educazione popolare...cit.*, p. 179; ma il mese di aprile, secondo il necrologio della congregazione. Così pure qualche fonte parla del giorno 30 anziché del 29.

²⁶³⁵ *Ibid.*, p. 179.

6.38 Padre Andrea Berlese

Si trova di rado citato P. Andrea Berlese, nato il 2 maggio 1820²⁶³⁶ a S. Lorenzo Campomolendino (O Campomolino?), località o frazione sita nella diocesi di Ceneda²⁶³⁷. Era entrato in congregazione il 31 dicembre 1859, già adulto; vestì l'abito della congregazione il 15 aprile 1860; compì il noviziato nel 1860-62; professò i voti nel marzo o aprile 1862; la professione perpetua la emise, assieme ai confratelli, con l'entrata in vigore del nuovo codice della costituzioni, il 15 maggio 1894.

La sua formazione l'aveva compiuta in buona parte durante la breve fase del primo noviziato e seminario Cavanis a Possagno. Lo troviamo lì effettivamente nel 1860-61 come novizio; e poi, come professo in formazione, vivente in seminario, ancora il 1° novembre 1864.

Nel frattempo, aveva ricevuto la tonsura ecclesiastica il 20 dicembre 1862; nella stessa data e occasione anche i quattro ordini minori, È ignota la data del suo suddiaconato, probabilmente ricevuto nel 1863; ricevette invece il diaconato il 30 ottobre 1864 e il presbiterato il 15 aprile 1865.

In seguito, dopo l'ordinazione presbiterale, è attestata la sua presenza a Venezia nel 1865-66 e poi in tutto il resto della sua vita, dal 1868 al 1897. Non risulta mai la sua presenza a Lendinara, sebbene ci possa aver passato brevi periodi di villeggiatura, di visita o di convalescenza, come si usava, ma non ce ne risulta registro.

Dai superiori gli era stata affidata la prima elementare, che non aveva ancora finito l'anno di noviziato, e si dedicò a questo umile ma prezioso ministero per quasi 25 anni, con una sorta di umile ma importante specializzazione.

²⁶³⁶ Data approssimativa.

²⁶³⁷ Oggi Vittorio Veneto, in provincia di Treviso. Questo paese di S. Lorenzo Campomolendino, che del resto non si ritrova nel libro di Matricola di coloro che entravano nella "Casetta", non si trova neppure nella lista di località, frazioni, tanto meno parrocchie della diocesi di Ceneda e oggi di Vittorio Veneto. Nei motori di ricerca utilizzati non appare in nessuna forma, salvo forse nella variante "Campomolino", frazione in diocesi di Ceneda.

Giunge anche per lui la vecchiaia. Afflitto da numerose malattie, morì a 77 anni il 5 aprile 1897, il giorno di S. Vincenzo Ferrer, che aveva invocato per avere una buona morte essendone molto devoto²⁶³⁸.

Ecco ciò che dice nel suo poema²⁶³⁹ mons. Giuseppe Ambrosi che scriveva di lui. «Padre Andrea che, esempio di pazienza straordinario, / la sua vita santissima traeva²⁶⁴⁰ / modesto a insegnare l'abecedario / e dopo cena non un'ora sola / stava a pulir le penne per la scuola.» Era stata, la sua, una umilissima e preziosa vita, consumata nell'educazione dell'infanzia, nel migliore stile dei religiosi Cavanis.

²⁶³⁸ Necrologio della congregazione

²⁶³⁹ Mons. Giuseppe Ambrosi, poema, in: AA.VV., Profili di educatori etc., 1931, p. 59.

²⁶⁴⁰ = conduceva.

6.39 P. Francesco Bolech

Nato a Miola di Piné, diocesi di Trento, allora Tirolo italiano, il 28 dicembre 1831²⁶⁴¹, entrò in istituto il 15 agosto o più probabilmente, come consta dal libro di matricola di congregazione, il 10 novembre, comunque nell'anno 1856. Non possediamo dati, per ora, sulle fasi della sua formazione (che in parte visse a Venezia, dal 1856 al 1861, in parte visse a Possagno, nel piccolo seminario locale nel periodo 1861-64) e della professione temporanea. Ricevette la sacra tonsura il 10 novembre 1869; i secondi ordini minori, esorcistato e accolitato, il 21 ottobre 1864; ricevette il diaconato il 30 ottobre 1864. Fu ordinato prete il 17 dicembre 1864 assieme a Giovanni Ghezzeo e a Domenico Piva, a Venezia, dal Patriarca Giuseppe Trevisanato²⁶⁴².

Egli celebrò la prima messa solenne il giorno di S. Stefano [26 dicembre 1864] nella nostra chiesa di S. Giuseppe Calasanzio a Lendinara. In questa città è probabile sia stato e abbia operato dal 1864 al '67, sebbene non se ne trovi per ora traccia sicura.

Dal 1867 al 1869 è a Possagno; dal '69 al '72 a Lendinara, dove tra l'altro insegnava tedesco nelle scuole; dal '72 al '75 a Venezia; dal 1875 al 1881 è a Lendinara, dove come si sa ebbe a soffrire personalmente persecuzioni perché "tirolese" e quindi suddito austriaco, dato che il Veneto ormai apparteneva all'Italia; ma soprattutto perché sacerdote e Cavanis, come si può leggere più diffusamente nella storia della casa di Lendinara; dal 1881 alla morte, nel 1907, è a Venezia.

Fu 3° consigliere generale o, come si diceva allora, definitore, dal 13 gennaio 1903 (quando fu eletto tale, in forma straordinaria, per sostituire il defunto P. Da Col) al 1907. Fu spesso esaminatore dei seminaristi, e a Venezia fu spesso e volentieri appassionato bibliotecario.

²⁶⁴¹ Data approssimativa.

²⁶⁴² DP, in questa data.

Si dice nel necrologio che fu uno splendido esempio di tutte le virtù. Oltre all'insegnamento²⁶⁴³, a Venezia, a Lendinara e a Possagno, si dedicò soprattutto al ministero importantissimo e utile della confessione dei bambini e ragazzi. Morì a Venezia a 76 anni, il 28 febbraio 1907²⁶⁴⁴.

²⁶⁴³ Dal disegno, tra le altre cose.

²⁶⁴⁴ Necrologio della congregazione.

6.40 P. Giovanni Battista Fanton

Il necrologio della Congregazione dice brevemente di questo confratello, i cui dati sono difficilmente ritrovabili nei documenti: “Nostro sacerdote professo, nato a Venezia, addetto per più di cinquanta anni alle nostre scuole, specialmente come insegnante di lettere; oltre a questo attese per molti anni consecutivi con grande diligenza alla cura del culto. Munito debitamente dei sacramenti della Chiesa, quando ormai già da molto si era perduta ogni speranza della sua vita, morì nel bacio del Signore, a Possagno nella casa della Congregazione.” È un necrologio che è anche un elogio, ma manca purtroppo di date e di riferimenti alle sue cariche.

Da notare che poche volte si trova citato nei documenti con il nome completo di Giovanni Battista, in genere è solo P. Giovanni Fanton o P. Fanton.

Giovanni Battista Fanton era nato a Venezia²⁶⁴⁵ il 20 luglio 1836²⁶⁴⁶. Entrò in Istituto il 16 luglio 1856. In precedenza era entrato dai Frati Minori osservanti della Provincia di Venezia, ed era stato novizio per venti mesi, “ma non potendo per poca salute e gracilità di complessione, resistere ai rigori dell’Istituto, dietro consiglio del medico, dovette spogliare il S.[acro] Abito”²⁶⁴⁷. Fu accettato ugualmente dai Cavanis e dette un ottimo risultato nell’Istituto.

Nel mese di maggio del 1858²⁶⁴⁸, poco dopo la morte di P. Antonio, lo ritroviamo giovane e malato, ancora postulante o più probabilmente novizio, nella comunità di Lendinara. P. Giovanni Battista Traiber, rettore di questa casa, lo accompagnò a Venezia lo stesso mese per farlo curare; Fanton ritornerà a Lendinara, guarito e dopo aver fatto la professione religiosa a

²⁶⁴⁵ Necrologio della Congregazione.

²⁶⁴⁶ La data esatta si è però trovata in una lista o tabella firmata “Traiber preposito”, del 1° novembre 1864. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1864.

²⁶⁴⁷ Dichiarazione del P. Provinciale degli OFM, P. Giovanni Battista da Verona, dal convento di S. Francesco della Vigna a Venezia, in data 16 agosto 1856. La lettera è datata di un mese dopo l’entrata in istituto del Fanton. Forse non ne aveva parlato ai padri, come avviene, al momento di entrare in contatto, e i suoi superiori consultarono il provinciale dei Frati minori.

²⁶⁴⁸ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1858, mag.

Venezia il 20 ottobre dello stesso anno. Ricevette la tonsura e i quattro ordini minori l'8 settembre 1859; il suddiaconato il 3 marzo 1860; il diaconato il 7 aprile 1860; è ordinato prete il 2 giugno 1860²⁶⁴⁹, con dispensa della santa Sede perché gli mancava l' "età conciliare", ossia l'età minima prescritta dal Concilio di Trento, per un mese e diciotto giorni. Questo fatto fa pensare che fosse nato nel 1837.

Sembra essere rimasto nella comunità di Lendinara durante tutta la sua formazione ed è probabile che abbia ricevuto gli ordini ad Adria o in ogni caso dal vescovo diocesano d'Adria.

P. Fanton fu trasferito dalla casa di Venezia ancora a Lendinara nell'autunno del 1864 (di certo prima dell'inizio dell'anno scolastico 1864-65); ma l'anno seguente, nella stessa stagione, fu ancora una volta assegnato alla casa e alle scuole di Venezia²⁶⁵⁰.

Alla morte di P. Sebastiano Casara il 9 aprile 1898, questi era definitore generale e fu sostituito nella sua carica dal P. Giovanni Fanton, eletto tale dal defensorio il 23 aprile 1898²⁶⁵¹. Rimase però definitore solo alla fine del triennio 1897-1900.

Fu eletto di nuovo definitore nel 1904, e rimase in questa carica fino al 1908, data della sua morte; fu 1° definitore o consigliere e quindi anche vicario generale dal 1907 al 1908.

Era a Possagno quando morì dopo una lunga malattia il primo febbraio 1908²⁶⁵². Aveva insegnato ed educato intere generazioni di giovani nelle nostre scuole durante 50 anni soprattutto come insegnante di lettere; si era occupato diligentemente anche della liturgia e del culto.

Di lui, monsignor Giuseppe Ambrosi scrive in versi²⁶⁵³: « E del Fanton non ci ricorderemo, / della sua inarrivabile allegria ? / Qua ritornando non lo

²⁶⁴⁹ *Ibid.*, in data 1859, set. 8.

²⁶⁵⁰ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1864; 1865.

²⁶⁵¹ Verbale della riunione del capitolo defensoriale del 23 aprile 1898. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli defensoriali 1887-1902, fasc. 1898.

²⁶⁵² Necrologio della Congregazione.

²⁶⁵³ Monsignor Giuseppe Ambrosi, poema, in AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis...*cit., p. 59.

vedremo / beato nella nostra compagnia? / Nella funzione piangeva²⁶⁵⁴ coi fanciulli, / capo e maestro poi nei lor trastulli.»

Mi ricordo ancora che P. Alessandro Vianello, allora mio maestro al seminario ai tempi della mia formazione propedeutica (1959-1960), lo citava spesso lodandolo.

²⁶⁵⁴ Di commozione, come era solito per l'epoca.

7. Biografie dei religiosi Cavanis del XX secolo

“Ricordatevi dei vostri capi,
i quali vi hanno annunciato la parola di Dio.

Considerando attentamente

l'esito finale della loro vita,

imitatene la fede.”

(Eb 13,7)

Queste sono biografie di praticamente tutti i religiosi Cavanis defunti nel secolo XX. Sono state costruite da innumerevoli fonti, molte volte ma non sempre citate, per non appesantire troppo il testo. Sono state disposte in ordine cronologico progressivo crescente, secondo la data del loro passaggio alla casa del Padre. Molte biografie sono completamente nuove, nel senso che sostituiscono le poche righe che si trovano, in molti casi, soprattutto per i più antichi, nel necrologio di Congregazione. Sono differenti il genere letterario e quindi anche il tono: le biografie presentate nel necrologio sono quasi sempre automaticamente laudative secondo formule tipiche di questo genere letterario; e molte (troppe), soprattutto nei decenni '70-'90, seguono uno schema fisso. Qui si è cercato – come del resto nelle biografie dei padri vissuti e defunti nel secolo XIX – di trattare le persone e i loro caratteri a tutto tondo, con pregi e difetti. Si è anche concretizzato e quantificato il loro vissuto, citando date, numero di anni passati in ogni casa, attività diverse e così via. Si sono anche ricostruite, con non poco lavoro, le loro fasi giovanili in Congregazione, con le tappe di studi, le date delle professioni, degli ordini minori o dei ministeri e degli ordini maggiori.

Con poche eccezioni, non si presentano qui le biografie dei religiosi che hanno lasciato la Congregazione o che sono stati dimessi; e questi sono stati ben più numerosi nel secolo XX che nel secolo XIX. Si troveranno tuttavia i

loro dati e i segni della loro presenza e attività in Congregazione e nelle case; si potrà trovare facilmente il loro nome e cognome con il sistema di ricerca. Non se ne sono scritte però le loro biografie, non per un ingiusto giudizio negativo su di loro – chi può giudicare, se non il Signore? – ma perché era già un lavoro immenso, di parecchi anni, quello di costruire le biografie dei circa 200 religiosi che hanno perseverato in Congregazione fino alla morte. Scrivere anche quelle dei religiosi usciti di Congregazione avrebbe praticamente raddoppiato il lavoro.

7.1 P. Giovanni Tomaso Ghezze

“Di Chioggia, nostro sacerdote professo; uomo di somma pietà e osservanza delle regole, impegnatissimo nell'esercizio delle scuole, strappatoci, ancora in pieno vigore fisico, da un'irrimediabile infermità mentale, passò da questa vita, nel sessantesimo quarto anno di età, nell'ospedale di S. Servolo a Venezia, dove, vivendo in spirito tra i nostri, aveva soggiornato per quasi dodici anni.”

Fin qui il laconico ricordo che ne fa il necrologio della Congregazione, secondo lo stile antico di questo libretto.

Giovanni era nato in realtà, più che a Chioggia, a S. Pietro in Volta²⁶⁵⁵ in diocesi di Chioggia, ma in comune di Venezia, nell'isola di Pellestrina, l'11 dicembre 1841²⁶⁵⁶, da una famiglia caduta nell'estrema miseria. La madre, vedova, aveva soltanto lui e un altro figlio, sottomesso al servizio militare²⁶⁵⁷.

Il suo nome completo era Giovanni Tommaso, più spesso scritto nei documenti Giovanni Tomaso. Entrato nell'Istituto il 24 maggio 1858, nonostante fosse molto cagionevole di salute, già da giovane; si celebrò la sua vestizione, a quanto pare, nel 1860 ed emise i voti verso la fine del 1861.

Ricevette gli ordini minori l'8 settembre 1864, il diaconato il 30 ottobre 1864, a Feltre, con dispensa per l'interstizio. Fu ordinato prete il 17 dicembre 1864 ancora a Feltre, con altri due preti nostri, P. Francesco Bolech e P. Domenico Piva.

Lo troviamo nella casa di Lendinara (1963), ancora diacono, per un breve periodo, forse un anno, fino all'ordinazione presbiterale; a Venezia dal

²⁶⁵⁵ San Pietro in Volta è una località del comune di Venezia, situata sull'isola di Pellestrina, a nord dell'omonimo abitato. Appartiene alla municipalità di Lido-Pellestrina. L'isola di Pellestrina e quindi anche la parrocchia di S. Pietro in Volta appartengono alla diocesi di Chioggia. Pellestrina è una delle due isole che separa la laguna di Venezia dal mare Adriatico.

²⁶⁵⁶ Per la data esatta cf. lista o tabella del 1 novembre 1864 firmata da P. Traiber preposito in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1864.

²⁶⁵⁷ Vedi dichiarazione della madre, analfabeta che si firma con la croce, redatta dal suo parroco don Ballarin, in cui accetta che il figlio, già entrato in Istituto, continui nella sua vita di formazione religiosa, e dichiara al tempo stesso la sua penosa condizione economica. La lettera è datata del 21 marzo 1858.

1865-66; poi lungamente a Lendinara dal 1866 al 1874; di nuovo a Venezia dal 1874 al 1977 e dal 1983 al 1892.

Nel 1866 P. Giovanni Tomaso diede forse un primo segno di quello che sarebbe stato il grande problema della sua vita – e della comunità: la sua pazzia -. L'11 settembre 1866, poco dopo l'ordinazione presbiterale (avvenuta come si diceva il 17 dicembre 1864) uscì di Congregazione e volle ritornare ad aiutare la sua famiglia molto povera, anche se il P. Traiber, preposito lo aveva assicurato che la Congregazione la avrebbe aiutata in tutti i modi²⁶⁵⁸. P. Casara, che nel frattempo era di nuovo stato eletto preposito, ne scrisse al parroco di S. Pietro in Volta, la parrocchia dove abitava la famiglia Ghezzo e lo stesso P. Giovanni Tomaso, parlando di “certe voci che circolano”²⁶⁵⁹. La cosa non è molto chiara. In ogni caso, P. Ghezzo risulta rientrato in Congregazione, e fin da prima del 20 gennaio 1867 si trova a Lendinara²⁶⁶⁰, senza che si sappia bene come si sono concluse le cose. Si riprese la vita normale.

Nel 1885 P. Ghezzo fu nominato maestro dei novizi. Dal 1892 fu scelto per pro-rettore della piccola comunità che riapriva il collegio di Possagno, il che fa pensare che non avesse fino a quel punto, almeno dopo il 1867, dato segni di pazzia. Manca il registro della sua presenza negli anni dal 1878 al 1882.

Ammalatosi di grave malattia mentale, fu ricoverato il 14 agosto 1893²⁶⁶¹ e fino alla morte all'isola lagunare di S. Servolo, a volte chiamata più formalmente di S. Servilio nel diario della Congregazione²⁶⁶², nella quale isola si trovava il manicomio maschile; quello femminile era situato nell'isola di S. Clemente. Si può immaginare quanto abbia sofferto il povero malato, sia per la separazione dall'Istituto, che amava, sia per i metodi di

²⁶⁵⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 253.

²⁶⁵⁹ *Ibid.*, p. 357, in data 1967, gen. 14; gen. 19.

²⁶⁶⁰ *Ibid.*, pp. 357-358.

²⁶⁶¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 286, in data 1893, ago. 13. P. Ghezzo fu trasportato a S. Servolo il giorno seguente.

²⁶⁶² *Ibid.*, p. 392, in data 1902, mag. 1. S. Servolo è la forma dialettale veneziana di S. Servilio.

cura in uso a quel tempo. E si può capire quanto ne abbia sofferto la comunità leggendo quanto scrive P. Da Col, preposito, il giorno 13 agosto 1893 da Venezia²⁶⁶³: “Scrivo al P. Rossi a Possagno, incominciando la lettera con le parole dette in seduta definitoriale dal nostro P. Vicario [Casara]: ‘piace al Signore di vederci umiliati e colpiti da gravi tribolazioni’, alludendo alle circostanze nelle quali qui ci troviamo. Il P. Ciligot partito per non ritornar più, e il povero P. Ghezzo ridotto a tale per pazzia religiosa da dover esser domani trasportato al manicomio di S. Servolo. Dopo un avvicinarsi di parecchi giorni di gravi angustie, invincibili a tutte le più efficaci e caritatevoli riflessioni, e di brevi intervalli di apparente tranquillità, diede il cariss.º confratello in atti, quasi da disperato, che se non ebbero le più terribili conseguenze il dovemmo attribuire a grazia specialissima del Signore. Dietro al giudizio dei medici si dovette predisporre quanto si richieda per essere ricevuto dai Fatebenefratelli in isola [di S. Servolo], non essendo del caso il consegnarlo qui nella loro Casa di Salute, e non convenendo assolutamente per più ragioni di porlo nella Sala di osservazione in questo Civico Ospitale”. L’uscita dal servizio attivo del P. Ghezzo, che era stato recentemente nominato pro-rettore del collegio Canova nella nuova fase di presenza Cavanis a Possagno, creava anche dei gravi problemi di personale, oltre all’umiliazione e a tutto il resto.

P. Da Col continua il 14 agosto 1893²⁶⁶⁴: “Nei modi dovuti fu predisposto oggi il carissimo P. Ghezzo a recarsi presso i Fatebenefratelli a S. Servolo, adducendo il bisogno di una cura, che non potrebbe avere qui. Alle ore 1 pom. era pronta la gondola ed accompagnato dal P. Fanton, e dal fratello Cavaldoro vi si recò abbastanza tranquillo. Fu ricevuto amorevolmente dalla carità di quei RR. Padri già di tutto informati; ma pei nostri, specialmente pel povero P. Ghezzo dovette essere di straziante dolore il distacco per lui quasi improvviso.- Preghiamo con gran fede la Madonna e speriamo”. E il

²⁶⁶³ *Ibid.*, p. 286, in data 1893, ago. 13.

²⁶⁶⁴ *Ibid.*, in data 1893, ago. 14.

15²⁶⁶⁵: “Sia benedetta la Madonna! Eravamo ansiosi aspettando oggi notizia del nostro carissimo Ghezzo, per mezzo del Signor Ferdinando Fanton che doveva recarsi ai Fatebenefratelli de’ quali è amico, a S. Servolo. Venne questa sera a confortarci grandemente colla relazione, che l’amato confratello fin dalle prime diede saggi della sua ammirabile docilità proveniente da quel sodo spirito religioso che avea sempre manifestato in Congregazione, ma in modo speciale in questi primi giorni delle sue sofferenze, nel trattare particolarmente col P. Vicario [Casara], e con me. – “Bisogna obbedire” disse al custode, che con bella maniera lo eccitò a prendere per cautela il busto di forza; e poi nel deporre le vesti di prete e congregato, per indossare l’abito secolaresco.- Fu veduto anche di lontano dallo stesso Fanton, quando passeggiava tranquillo per la terrazza ascoltando la Banda del luogo, che suonava dal giardino. Il P. Superiore Minoretti disse al Fanton di non poter per ora, come ben s’intende, alcun giudizio, né dare speranze ecc. – Ben sentiamo il dovere, ed il grande conforto di sperare, qualche grazia singolare della Madonna, vedendone i consolanti prelj nella pietà e devozione, sempre e massime in questa occasione manifestata dall’amato confratello verso di Lei solito a chiamare la sua Mamma bella²⁶⁶⁶, e nelle circostanze di questo suo tramutamento”.

Il 25 settembre le cose peggiorano²⁶⁶⁷: “Oggi venne il Dottor Brajon, medico del manicomio di S. Servolo, che con gentile premura ci tiene informati dello stato del povero nostro P. Ghezzo. Pur troppo questa volta dovete dirci che da qualche giorno è agitatissimo, a segno da doverlo tenere legato a letto, e ch’egli spesso nella sua pazzia religiosa dichiara di sentirsi spinto a finire, se potesse, ... Deh! ci consoli il Signore, se gli piace; nella nostra vivissima afflizione per l’amatissimo confratello”.

Sebbene malato mentalmente, il confratello aveva momenti di lucidità, nei quali mostrava tutto il suo amore per l’Istituto che aveva servito lungamente

²⁶⁶⁵ *Ibid.*, in data 1893, ago. 15.

²⁶⁶⁶ Termine comune anticamente attribuito alla Madonna nella devozione popolare a Venezia.

²⁶⁶⁷ *Ibid.*, p. 289, in data 1893, set. 25. Notizie frequenti di P. Ghezzo si trovano nel diario dopo il ricovero, nei giorni e mesi seguenti, che qui non trascriviamo. Purtroppo non ci furono mai miglioramenti.

tra difficoltà, sofferenze e persecuzioni. Il 1° maggio 1902, nell'occasione del centenario dell'Istituto, che si sarebbe celebrato solennemente il giorno seguente, troviamo questa annotazione di P. Giovanni Chiereghin nel diario di Congregazione: "Il carissimo P. Ghezze dirige (sic) dall'isola di S. Servilio quattro versi di numero, ma equivalenti a un lungo poema, nei quali esprime nel modo più toccante il suo affetto all'Istituto. Noi continuiamo a sperare, ed a pregare il Signore che, per la mediazione della Vergine del Carmelo, in vista dei meriti dei nostri Fondatori, ci conceda con quella grazia, per la quale lo abbiamo tanto pregato in questi giorni, e continueremo a pregarlo in avvenire. In questo punto il Preposito risponde al caro Confratello".

L'originale di questa letterina è stato ritrovato in archivio²⁶⁶⁸, e i versi commoventi meritano di essere qui riprodotti:

Alla mia prediletta Congregazione,
Che compie di cent'anni il primo giro,
Io mando dall'intimo del cor un sospiro,
Un bacio, un plauso e una ovazione.

1° Maggio 1902

Il Confratello P. Giovanni Ghezze

P. Giovanni Ghezze morì il 6 marzo 1905, e fu pianto dai nostri che lo avevano amato. P. Vincenzo Rossi, preposito, scrive nel diario: "Muore a S. Servolo il povero P. G. Ghezze. Il 9 il Preposito accompagnò la salma lagrimata a S. Agnese dove fu celebrato il funerale"²⁶⁶⁹.

²⁶⁶⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16, doc. 43.

²⁶⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 442.

7.2 Fratel Pietro Sighel

Di Miola di Piné, diocesi di Trento, dove era nato il 9 settembre 1835, entrò nella comunità il 16 ottobre 1862 a 27 anni come fratello laico, vestì l'abito il 25 luglio 1863, emise la professione religiosa temporanea poco dopo il 26 ottobre 1866, visse in Congregazione quarantatré anni e diede ai confratelli luminosi esempi di semplicità e pietà.

Di lui conosciamo molto poco. Si ignora quasi tutto della sua formazione e dei primi anni della vita religiosa. Emise i voti perpetui qualche giorno prima del 16 gennaio 1895²⁶⁷⁰, a seguito dell'approvazione pontificia delle regole del 1891. Dalle tabelle di questo libro, e quindi da fonti varie, Fra Pietro risulta nelle seguenti case e date: dal 1872 al 1876 a Lendinara; dal 1877 al 1878 a Venezia; dopo un'ampia lacuna, nell'anno 1885-86 ancora a Venezia; dal 1886 al 1889 di nuovo a Lendinara, come cuoco; vi era stato inviato il 3 settembre 1886 a sostituire fra Francesco Avi, sempre ammalato e ormai incapacitato come cuoco²⁶⁷¹. C'è poi una lacuna di dati per il periodo 1889 al 1903; da quest'anno alla sua morte apparteneva alla comunità di Venezia.

Essendosi recato nella casa dei suoi per far visita al fratello moribondo²⁶⁷², egli stesso, di malferma salute, venuto in fin di vita si addormentò piissimamente nel Signore il 4 aprile 1905, nel settantesimo anno di età.²⁶⁷³ Si era trattato di una cosa fulminea: P. Vincenzo Rossi, preposito, scrive nel diario la domenica 2 aprile 1905: "Sabato [1° aprile] è partito Fra Pietro Sighel per Miola (Trentino) a salutare un fratello moribondo. Il 4 aprile: "Martedì (4) arriva una lettera - è giunto felicemente, il fratello migliora un po'. Nel pomeriggio giunge un telegramma Fra Pietro Sighel agonizzante. Il

²⁶⁷⁰ *Ibid.*, p. 308, in data 1895, gen. 16.

²⁶⁷¹ Verbale del capitolo definitorio del 3 settembre 1886 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1886.

²⁶⁷² Era partito da Venezia per Piné il 2 aprile, due giorni prima della sua morte. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 442.

²⁶⁷³ Morì nel 1905, non nel 1903, come riportato nel necrologio della Congregazione. Per la data di morte corretta cf. *ibid.*, p. 442, in data 1905, apr. 5.

Preposito telegrafò chiedendo notizie”. Il 5 aprile poi P. Vincenzo scrive nel diario: “Alla sera alle 11 il Preposito partiva per Miola di Piné ad assistere ai funerali di fra Pietro Sighel, di cui era giunta purtroppo la notizia della morte poche ore prima. Il confratello era morto il 4 precedente alle alle 3 e $\frac{1}{2}$, dopo ricevuti i conforti religiosi.

7.3 Fratel Clemente Dal Castagné

Clemente nacque a Torcegno, diocesi di Trento, in Valsugana, a quel tempo nel Tirolo italiano, il 27 giugno 1854. Era entrato nell'Istituto come fratello laico nel 1886, più esattamente il 29 gennaio²⁶⁷⁴; vestì l'abito dell'Istituto il 2 luglio 1886²⁶⁷⁵; il diario registra periodicamente, ogni trimestre, i nove risultati positivi degli “esami” compiuti dagli esaminatori eletti in comunità, come per tutti i novizi laici. Il 3 gennaio 1889, in conseguenza di uno di questi esami, si viene a sapere dal diario²⁶⁷⁶ che fra Clemente era un ottimo religioso, ma che aveva dei problemi di salute: “Si parlò prima intorno alle sue sofferenze fisiche, conforme alla relazione del P. Maestro sud.o²⁶⁷⁷. Si stabilì che, non potendo molto occuparsi in cucina attorno al fuoco, si venga addestrando, almeno qualche ora, in luogo del fratello Cavaldoro nell'ufficio di Sagrestano. (...). La votazione gli fu pienamente favorevole”. Emise i voti temporanei il 16 luglio 1889, nella festa della Madonna del Carmine²⁶⁷⁸; i perpetui qualche giorno prima del 16 gennaio 1895²⁶⁷⁹, a seguito dell'approvazione pontificia delle regole del 1891. Lo troviamo nel 1893-94 a Lendinara; a Venezia poco prima della morte. Mancano dati, per ora, sulla sua localizzazione negli altri anni. Avendo trascorsi appena sedici anni della nostra vita religiosa, spirò piamente nel Signore l'8 luglio 1902, consunto da inguaribile malattia, confortato dai Sacramenti, a quarant'otto anni di età. P. Giovanni Chiereghin scrive di lui nel diario²⁶⁸⁰: “Alle ore 18 il carissimo confratello, dopo un'agonia abbastanza penosa, spirò nel bacio del Signore; e noi, nel dolore della sua dipartita, abbiamo un indicibile

²⁶⁷⁴ Per la sua domanda di entrare in Istituto cf. *ibid.*, in data 1885, dic. 31; 1886, gen. 3, pp. 191 e 192.

²⁶⁷⁵ *Ibid.*, p. 197, in data 1886, lug. 2.

²⁶⁷⁶ *Ibid.*, p. 227, in data 1889, gen. 3.

²⁶⁷⁷ Ovvero, P. Vincenzo Rossi.

²⁶⁷⁸ *Ibid.*, p. 232, in data 1889, lug. 16.

²⁶⁷⁹ *Ibid.*, p. 308, in data 1895, gen. 16.

²⁶⁸⁰ *Ibid.*, p. 397, in data 1902, lug. 8.

conforto nella speranza di avere nel cielo un nuovo confratello, il quale dopo di averci edificati coll'esempio delle sue religiose virtù per sedici anni, ora colle sue preghiere insieme cogli altri confratelli, *qui in statu salvationis sunt*²⁶⁸¹, attirerà sulla nostra Congregazione quelle speciali benedizioni di cui ha tanto bisogno.” E ancora, due giorni dopo: “Stamane si fece il funerale del desideratissimo F. Clemente. Riusci modesto come a religiosi si conviene, ma decoroso quanto mai. Il clero dei Gesuati accorse tutto ad aiutarci; degli scolari pochi furono i presenti perché non si ebbe tempo di avvertirli. Il P. Fanton ne accompagnò il cadavere (sic!) al camposanto”.²⁶⁸² Nel 2018 e poi ancora nel 2019, alcuni lontani pronipoti, che abitano ancora a Torcegno, sono entrati in contatto con questo archivio generale per aver notizie del loro pro-pro zio, e riprendere contatto con l'Istituto.

²⁶⁸¹ Ovvero, “che sono in stato di salvezza”.

²⁶⁸² *Ibid.*, p. 397, in data 1902, lug. 10.

7.4 Fratel Giovanni Cavaldoro

Nato a Venezia il 26 maggio 1857, entrò in comunità come fratello laico il 3 gennaio 1876. Il suo nome completo era Giovanni Maria. Vestì l'abito dell'Istituto il 14 (o il 24) agosto 1881. Nell'amore dei confratelli, a questo solo sempre attese, di non smettere mai di faticare, benché di debole salute. Purificato da tutti i sacramenti spirò placidamente il 10 febbraio 1910 a Venezia, nella casa della Congregazione, all'età di cinquantatré anni.

Di questo confratello abbiamo pochissime notizie oltre a quelle date sopra; lo troviamo a Possagno nel 1879, ma a causa di malattia fu inviato a Venezia, dove poteva essere meglio curato, da P. Da Col e lì ricevuto con carità fraterna²⁶⁸³; fu novizio nel 1881-83; vestì l'abito della Congregazione domenica 24 (o il 14?) agosto 1881; emise la professione temporanea, finito il noviziato triennale (allora e fino al 1894), il 15 agosto 1884; e la perpetua a Venezia il 24 dicembre 1894²⁶⁸⁴, nella Vigilia del Natale, dopo la pia pratica degli "ufficietti" alla culla del Bambino Gesù. Lo troviamo, dopo una notevole lacuna di dati, a Venezia nel 1903-04. Il 20 giugno 1903 è a letto per "febbri reumatiche gastriche"²⁶⁸⁵, che poi sono definite polmonite, e peggiorano in pleurite, con pericolo di una caduta nella tubercolosi²⁶⁸⁶. "Il dopopranzo [del 25 giugno 1903] sulle 3 ½ i medici levarono al Cavaldoro il liquido che s'era formato nella pleura. L'operazione durò un'ora, ed il carissimo infermo nella sua gracilità e debolezza diede prova di forza non comune. Non ebbe neppur un leggier svenimento". Durante il mese di luglio, il caro fra Giovanni continuò tra letto e lettuccio. P. Vincenzo Rossi, nel diario di Congregazione, scrive, circa due anni dopo²⁶⁸⁷: "Lo stesso di [del funerale del P. Giuseppe Bassi, *quod vide*], al dopopranzo, assistiamo al

²⁶⁸³ *Ibid.*, p. 15, in data 1879, ago. 22.

²⁶⁸⁴ Dopo che uscirono approvate dalla Santa Sede le costituzioni del 1891, assieme ad altri confratelli, seguendo le norme del nuovo codice di diritto proprio.

²⁶⁸⁵ *Ibid.*, p. 415, in data 1903, giu. 20.

²⁶⁸⁶ *Ibid.*, p. 415, in data 1903, giu. 23; giu. 25; lug. 4.

²⁶⁸⁷ *Ibid.*, p. 444, in dat 1905, giu. 5.

triste esodo di Fra Giovanni Cavaldoro, trasportato all'Ospitale civile (camera apposita) per una seria operazione in una gamba. Il giorno 1 era già stato fatto un consulto col professor Velo". E in seguito, il 6 giugno 1905: "Il fratel Cavaldoro subì una difficile operazione; gli hanno scarnificato la gamba, tagliato ossa; riuscirà colla gamba accorciata e disarticolata. Ci giungono poi notizie che soffre acerbissimi dolori. In complesso però c'è qualche filo di speranza".

Così scrive di lui e della sua morte, avvenuta a Venezia, il P. Vincenzo Rossi, preposito generale il 10 febbraio 1910: "Dopo pochi giorni di non penosa malattia, sopravvenuta a lunghi e penosi disturbi, si spegneva dolcemente nel Signore alle ore 11.30 ant. Fra *Giovanni Cavaldoro*, operoso fratello laico specialmente in quanto riguardo (sic) il decoro della casa di Dio. La sera innanzi presenti i Padri e i fratelli, ricevette il S. Viatico, e la mattina alle 9 Estrema Unzione rimanendo presente a se stesso fino alle ore 11 (sic) circa"²⁶⁸⁸.

²⁶⁸⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 2, in data 1910, feb. 10.

7.5 P. Enrico Calza

Nato a Mantova²⁶⁸⁹ il 23 agosto 1879 da Pompeo Calza e Bianca Vezzani, nostro sacerdote professore, pare si sia presentato all'Istituto come aspirante il 16 luglio 1895. Era scolaro delle scuole di Carità a Venezia; non è sicuro però se si tratti di lui, o di un omonimo, perché si ha soltanto il suo cognome²⁶⁹⁰. Un dato più sicuro lo abbiamo il 9 ottobre 1896: "I genitori del postulante Enrico Calza rilasciano il loro pieno consenso per l'ingresso del figlio nell'Istituto, e la dichiarazione di rinuncia, ecc., riuscendone felicemente la prova di vocazione"²⁶⁹¹.

La famiglia era evidentemente ben conosciuta in ambiente ecclesiale, perché, mancando un suo certificato di cresima al momento della sua entrata in Congregazione, il padrino di cresima e parente Attilio Vezzani ebbe la sua dichiarazione giurata, sul fatto che il figlioccio Enrico aveva ricevuto la cresima il 12 aprile 1888 nella basilica di S. Zeno a Verona, controfirmata dal Patriarca di Venezia Card. Giuseppe Sarto, che era stato prima vescovo di Mantova. Il Patriarca scrive: "Il sottoscritto, che conosce a fondo il Signor Vezzani Attilio dichiara, esser più che sufficiente l'attestazione di lui per credere, che il giovane Calza Enrico di Pompeo e di Vezzani Bianca ha ricevuto il Sacramento della Cresima. Venezia, li 4 Dicembre 1896. + Card Giuseppe Sarto Patriarca". Non poteva esserci migliore testimonianza e raccomandazione! Il patriarca rilasciò del resto, il giorno seguente, un certificato formale, su un formulario compilato all'uopo.²⁶⁹²

Vesti l'abito dell'Istituto il 20 dicembre 1896 in S. Agnese a Venezia²⁶⁹³ e assieme al suo compagno di noviziato Giovanni Rizzardo emise la

²⁶⁸⁹ P. Calza fu il primo congregato lombardo.

²⁶⁹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 318.

²⁶⁹¹ *Ibid.*, p. 332, in data 1896, ott. 9.

²⁶⁹² Cf. documentazione relativa alla fase di formazione di P. Enrico Calza in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 2.

²⁶⁹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 333, in data 1896, dic. 20.

professione temporanea in S. Agnese il 21 dicembre 1897²⁶⁹⁴ e la professione perpetua il 23 dicembre 1900²⁶⁹⁵.

Ricevette la tonsura e i primi due ordini minori il 23 dicembre 1899 dal cardinal Sarto²⁶⁹⁶; i secondi due dallo stesso patriarca l'8 aprile 1901²⁶⁹⁷; sempre a Venezia fu ordinato suddiacono il 3 agosto 1902 dallo stesso²⁶⁹⁸, poi diacono nel 1903, e ancora a Venezia fu ordinato presbitero il 26 luglio 1903²⁶⁹⁹.

Fu nominato maestro dei novizi dal preposito P. Vincenzo Rossi e dal suo consiglio il 10 agosto 1904²⁷⁰⁰, subito dopo il capitolo generale dell'agosto 1904, ma dovette attendere la dispensa d'età dalla S. Sede, perché era troppo giovane per assumere questa carica. La dispensa giunse il 16 agosto successivo. Svolse per un sessennio il suo compito di solerte maestro dei novizi, senza dubbio a Venezia (1904-1910), dove si trovava, come diacono, almeno dal 1903. Fu riconfermato maestro dei novizi il 19 luglio 1910, dal capitolo generale in corso in quell'anno e mese²⁷⁰¹. Rassegnò però le dimissioni da questa carica il 19 aprile 1911 e fu allora sostituito da P. Basilio Martinelli, in modo interino, fino al seguente capitolo generale.

P. Enrico avere presentato le dimissioni perché si sentiva male di salute, e chiese al preposito. P. Antonio di Venezia, di poter andare a Lourdes per implorare dall'intercessione della Madonna la guarigione. Ne ottenne il permesso e vi andò (per la seconda volta). Pare che partisse a fine maggio o inizio di giugno 1911. Non guarì tuttavia e riprese in qualche modo, come

²⁶⁹⁴ *Ibid.*, p. 341, in data 1897, dic. 21.

²⁶⁹⁵ *Ibid.*, p. 371, in data 1900, dic. 23.

²⁶⁹⁶ *Ibid.*, p. 358, in data 1899, dic. 23.

²⁶⁹⁷ *Ibid.*, p. 375, in data 1901, apr. 8.

²⁶⁹⁸ *Ibid.*, p. 398, in data 1902, ago. 3.

²⁶⁹⁹ *Ibid.*, in data 1903, lug. 26.

²⁷⁰⁰ *Ibid.*, p. 439, in data 1904, ago. 10.

²⁷⁰¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 4.

potè, la sua vita di comunità “non graziato dalla Madonna, ma un po’ rimesso e allegro”, ancora per un anno e qualche mese²⁷⁰².

La sua malattia si rivelò in situazione terminale il 13 ottobre 1912, con ripetuti sbocchi di sangue. Il 14 ricevette, su sua richiesta, l’unzione degli infermi e chiese l’assistenza di un padre che lo assistesse la notte per aiutarlo a pregare e a prepararsi. Il 20 ottobre P. Calza, che teneva con sé per devozione uno zucchetto del papa Pio X, chiese al preposito che intercedesse con monsignor Pescini, segretario del papa, perché questi pregasse per lui. Il 22 ottobre giunse questa risposta: “Vaticano, li 22 ottobre 1912. Monsignor Giuseppe Pescini, Cappellano segreto di Sua Santità ossequia il reverendissimo P. Antonio Dalla Venezia, e lo prega di significare al R. P. Calza che il S. Padre ben volentieri unisce le proprie preghiere a quelle di Lui per la grazia che implora; esortandolo però ad una piena fiducia nella bontà infinita del Signore, con sempre perfetta sommissione ai divini voleri”²⁷⁰³.

Lasciò grandi esempi di pietà e di pazienza nel sopportare i disagi di una malattia inesorabile, evidentemente la tisi, specialmente nell’ultima agonia. Si addormentò piamente nel Signore a Venezia, il 24 ottobre 1912, all’età di soli trentatré anni, confortato dai Sacramenti e da molte preghiere.²⁷⁰⁴

²⁷⁰² *Ibid.*, p. 15, in data 1911, apr. 19-20; giu. 3.

²⁷⁰³ *Ibid.*, p. 40, in data 1912, ott. 22ss.

²⁷⁰⁴ Necrologio di Congregazione; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, pp. 38-42.

7.6 Seminarista Carlo Trevisan

Nato a Venezia, era allievo della nostra scuola di Venezia, e vi era stato promosso alla quinta ginnasiale nel giugno 1917²⁷⁰⁵. Decise di entrare nel seminario dell'Istituto, ottenne finalmente e con difficoltà il permesso dai genitori, che pure erano cristiani praticanti, e vi fu accolto, pieno di felicità, tra i probandi, il 16 luglio 1917, festa della Madonna del Monte Carmelo. Giovanetto di vivace ingegno, adorno d'innocenza di costumi e di straordinaria pietà, volò al cielo a Possagno nella casa della Congregazione, dove era in vacanza con i nostri novizi, corroborato dai Sacramenti, dopo breve e inesorabile malattia, a quattordici anni, ma già cresciuto di meriti per desiderio della vita religiosa. Il giorno della sua morte fu il 10 ottobre 1917.

Così narra la sua fulminea malattia e la sua morte P. Tormene nel diario della Congregazione²⁷⁰⁶: “30 sett. – Domenica – Oggi tornarono da Possagno a Venezia i PP. Borghese e Busellato. Dalla famiglia di Venezia restarono ancora a Possagno il P. Preposito con P. Maestro e Noviziato essendo da qualche giorno gravemente ammalato l'aspirante Carlo Trevisan. (...) 3 Ottobre – Merc. Il P. Preposito venne a Venezia per avvisare la famiglia Trevisan delle gravi condizioni di Carletto. Papà e mamma andarono subito a Possagno. (...) 7 Ottobre + – Domenica – Il padre preposito ritornò dopo pranzo a Possagno per visitare l'ammalato Asp. Carlo Trevisan che trovò gravissimo. 10 Ottobre. Mercordi – Dopo giorni di trepidazioni e speranze, malgrado consulti e cure assidue dei Medici, Genitori e Padri di Possagno, stamattina alle 5 ½ il caro Aspirante Carlo Trevisan volò al Cielo. Avea ricevuto fin da Domenica tutti i conforti religiosi e morì tranquillo, rassegnato, sorridente: avea previsto e predetto che sarebbe andato in Cielo, e benché tutti gli mostrassero speranze che sarebbe guarito, rispondeva sempre: “Se piacerà al Signore, se no andrò in

²⁷⁰⁵ *Ibid.*, p. 175, in data 1917, lug. 16.

²⁷⁰⁶ *Ibid.*, pp. 181-182, in data 1917, set. 30 - ott. 11.

Paradiso” – Era fra noi dal 16 luglio scorso: fin dal primo giorno scrisse nel suo Diario propositi generosi di santa vita religiosa mostrando d’aver pienamente compreso il valore della Vocazione e i suoi obblighi, mostrando anche in ciò la bella sua intelligenza superiore alla tenera età di 14 anni. Lottò assai coi suoi genitori estremamente affettuosi per poter entrare nell’Istituto: la sua tenera età, certi disturbi intestinali rimastigli dopo due serie malattie per cui la mamma giudicava indispensabile la sua cura materna, e la sua stessa serietà e intelligenza che lo rendevano carissimo a tutti, furono ragione di opposizione da parte dei suoi, benché religiosissimi, anzi esemplari. Ottenuto il sospirato permesso quest’anno, anziché l’anno venturo, dopo 5^a [ginnasiale], come era stata la prima e più larga concessione, volò giubilante all’Istituto. Passato il 19 col Noviziato a Possagno, si era rimesso in salute benissimo. Ammalatosi di dissenteria il 26 settembre, quando il 3 ottobre il padre preposito lo avvertì che avrebbe avvisato i suoi, si fece triste dicendo: “La mamma mi ha detto che se mi ammalo mi vuol subito a casa e non mi lascia più venire in Congregazione”. Il Preposito lo consolò con tante speranze, ma che cosa avrà detto quell’Angelo al Signore? Certo ha preferito la morte all’uscire di Congregazione, e di ciò diede durante la malattia indizi non dubbi. È dunque un Angioletto *nostro* ora che prega dal Cielo pel suo Istituto! Una biografia di lui sarà fatta nel “Nostro Foglietto” di Novembre pei “Figli di Maria” (la Congregazione Mariana) a cui apparteneva”.

Carlo “fu sepolto nel camposanto comune, ma forse sarà da trasportarlo coi PP. quando si farà il loro trasporto nei loculi della Cappella dove già riposa il benedetto P. Santacattarina. Così maestro e scolaro, durante queste vacanze, passarono a dormire vicini il sonno della morte a Possagno: saranno vigili custodi del Collegio”²⁷⁰⁷. Così avvenne più tardi, e Carletto riposa nel sacello dei religiosi Cavanis e del clero locale diocesano a Possagno.

Il suo nome consta, come quello dei religiosi, nei vari necrologi di

²⁷⁰⁷ *Ibid.*, p. 192, in data 1917, ott. 11.

Congregazione. Era rimasto tra noi, in Congregazione, solo 86 giorni, ma è ricordato con molto affetto, che si trasmette di generazione in generazione. Anche oggi, a un secolo dalla sua morte (1917-2017), lo sentiamo con commozione veramente dei nostri, e tra i nostri in paradiso.

7.7 Fra Bartolomeo (Bortolo) Fedel

Di questo caro confratello, chiamato sempre Bortolo negli scritti e documenti della Congregazione, il necrologio dice soltanto: “Di Miola di Piné²⁷⁰⁸, diocesi di Trento, nostro Fratello laico professo paziente nelle fatiche, industriosissimo, mite nei modi, carissimo a tutti, morì [il 19 Dicembre 1917 NdA] a Bologna nella casa della Congregazione dei Chierici regolari Barnabiti, dove, sovrastando il pericolo dell'invasione del nemico, era stato mandato momentaneamente dai superiori, dopo breve malattia, munito dei Sacramenti, aderendo pienamente alla volontà di Dio.”

Bartolomeo nacque a Miola di Piné il 24 agosto 1890; era cugino del P. “Amadeo” Fedel e nipote di P. Francesco Bolech, che era suo zio materno. Il suo nome completo di battesimo, come da atto originale del sacramento, era Bortolo, Giovanni Giacomo; figlio di Bortolo e di Bolech Maria. Era entrato in Istituto l'11 ottobre 1906; aveva vestito l'abito dell'Istituto il 20 novembre 1907, svolto il biennio di noviziato (1907-09) a Venezia, avendo come maestro P. Enrico Calza, e aveva emesso la professione temporanea a Venezia il 21 novembre 1909, nella festa della Presentazione di Maria e, a Venezia, della Madonna della Salute, nel pomeriggio, alle 17 e $\frac{1}{4}$, nell'oratorio dei piccoli, attuale (2017) aula magna delle scuole. Emise i voti perpetui il 23 aprile 1913.

La sua vita si complicò nel 1915, dall'inizio della prima guerra mondiale, ancora prima che l'Italia si schierasse. Varie volte nel diario, si parla del fatto che, come nativo del Trentino, quindi cittadino austriaco, doveva periodicamente presentarsi al consolato d'Austria per motivo di controllo e di coscrizione. Ora, con l'inizio della guerra, l'Austria aveva cominciato a richiamare tutti i giovani in età da servire nelle forze armate, anche se residenti all'estero e anche se religiosi. Era il caso di fra Bortolo. Risiedeva nella nostra casa di Possagno, ma fu richiamato, venne a Venezia, ma si decise con coraggio e fede nel Signore, e con la meditata approvazione del

²⁷⁰⁸ Nato probabilmente nel 1890, essendo morto a 27 anni, il 20 dicembre 1917.

preposito, alla renitenza alla leva o, come si sarebbe detto più tardi, all'obiezione di coscienza. È interessante leggere integralmente questa pagina del diario²⁷⁰⁹:

“1 Febbraio [1915] – Lunedì – Alla sera giunse a Venezia da Possagno Fra Bortolo Fedel richiamato alla perizia presso l'I.R. Consolato Austro-Ungarico, benché a suo tempo dichiarato inabile, essendovi ora in Austria la leva in massa in causa della guerra. Considerata bene ogni cosa, e la sicurezza di essere fatto abile, e la sua vocazione e professione perpetua per cui già appartiene alla milizia della Chiesa, e la probabilità di una amnistia o per la cessazione della guerra, o per la cessione del Trentino, o per la morte non lontana di Francesco Giuseppe, si mostrò deciso a non presentarsi. Il Preposito però, pur inclinando anche lui, come pure gli altri Confratelli, a questa decisione, gli consigliò di rimandare al dì seguente la definitiva risoluzione.

2 Febbraio – Martedì – Festa della Purificazione di Maria SS. – Fra Bortolo, fatta la Comunione e pregata la Vergine, come pur fece il Preposito e i Padri perchè la decisione fosse secondo la Volontà di Dio e pel maggior bene del Fratello e dell'Istituto, manifestò assolutamente al Preposito la sua decisione di non presentarsi al Consolato, come avrebbe dovuto far oggi, secondo l'invito. Quindi colla corsa delle 14.35 ritornò a Possagno confidando in Dio pel presente e per l'avvenire. E Dio disponga tutto pel meglio, Egli che vide il motivo santo e generoso di questa deliberazione a vista umana pericolosa. Maria SS. protegga lui e noi!”

Dei tre motivi di amnistia, che Bortolo presentava come possibili e sui quali evidentemente si era ben informato, il primo era quello di una rapida conclusione della guerra; era una opinione molto diffusa a quel tempo, soprattutto in Italia, ma come si è visto, era molto mal fondata, perché la guerra durò altri tre anni interminabili; la seconda era basata sul fatto che in effetti la Germania stava insistendo presso l'Austria perché concedesse il Trentino all'Italia, se questa rimanesse neutrale, o se entrasse in guerra a

²⁷⁰⁹ *Ibid.*, p. 93, in data 1915, feb. 1.

fianco degli Imperi centrali; nel caso della cessione del Trentino all'Italia, fra Bortolo, divenuto italiano, non sarebbe più stato sottomesso alla coscrizione obbligatoria nelle forze armate austriache; in compenso, però, sarebbe stato sottomesso alla coscrizione nell'esercito italiano! Proprio in quel mese di febbraio 1915 e nel marzo successivo si stava discutendo a Roma e altrove di questa cessione a livello diplomatico. Il terzo motivo, la prossima morte di Francesco Giuseppe, imperatore dell'Austria-Ungheria, dipendeva dall'età molto avanzata di quest'ultimo: nato il 18 agosto 1830, Francesco Giuseppe aveva all'epoca di cui si parla 84 anni; sarebbe morto in effetti non molto dopo, il novembre dell'anno successivo, 1916.

La confidenza di fra Bortolo e dei suoi superiori in un'amnistia tuttavia non era molto ben riposta. L'Austria-Ungheria era molto severa verso i renitenti alla leva e i disertori, e la sua polizia aveva una memoria d'elefante. Per portare un esempio concreto, il bisnonno di che scrive, Dr. Pietro Leonardi, chimico e farmacista, trentino, irredentista, perseguitato dalla polizia austriaca, fuggito in modo drammatico dalla Val di Fiemme in Italia passando a piedi per le montagne innevate nel 1867, fu condannato in contumacia a vent'anni di fortezza, non fu mai perdonato né amnistiato, e tutti gli anni nella parrocchia di Cavalese l'arciprete dal pulpito chiamava il suo nome tra i refrattari alla leva, almeno fino al 15 settembre 1879²⁷¹⁰, e anche quando egli aveva sorpassato l'età in cui generalmente si serve nell'esercito. Aveva allora 33 anni, essendo nato il 12 aprile 1846. Risiedendo a Venezia, egli poté ritornare a visitare i parenti in patria, a Cavalese, solo dopo la fine della guerra mondiale, nel 1919, 52 anni dopo l'inizio del suo esilio, dopo che l'Italia aveva vinto la grande guerra e che l'impero Austro-ungarico era stato distrutto²⁷¹¹.

Del resto, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra contro l'impero austro-ungarico il 24 maggio successivo, anche fra Bortolo, come altri religiosi "tirolesi", cominciò ad avere problemi non più dalla parte dell'Austria con

²⁷¹⁰ P. LEONARDI, *La famiglia Leonardi*, Venezia 1995, pp. 81-82.

²⁷¹¹ Cf. *ibid.*, p. 65; P. LEONARDI, *Cenni autobiografici raccolti e pubblicati dal nipote Pietro Leonardi*, Venezia, Venezia 1930.

la coscrizione obbligatoria, ma dall'Italia, in cui risiedeva come cittadino austriaco, quindi virtualmente nemico ed eventualmente pericoloso. Venne trasferito dai superiori a Bologna, ospite dei generosi padri Barnabiti. La corrispondenza e altra documentazione di carattere militare, sia da parte austriaca prima, sia da parte italiana poi è abbondante²⁷¹².

Le cose andarono così. A dicembre 1916, il preposito Tormene andò a prendere a Possagno fra Bortolo Fedel e tramite P. Vincenzo Rossi che lo accompagnò personalmente, cercò per lui un posto come residenza provvisoria in una casa religiosa fuori del Veneto, che correva pericolo di invasione austriaca; perché il fratello come trentino era suddito austro-ungarico e quindi in pericolo. P. Vincenzo Rossi cercò prima a Roma presso gli Scolopi, poi in varie case di altri istituti, infine lo sistemò provvisoriamente a Bologna presso i cappuccini, ma poi come sistemazione definitiva, fino alla fine della guerra (nell'intenzione e come progetto), sempre a Bologna presso la comunità dei PP. Barnabiti, grazie all'amicizia del rettore P. Fracassetti, che era stato ex-allievo dei Cavanis a Lendinara²⁷¹³!

Era riuscito, con difficoltà data la situazione di guerra, e la sua situazione di cittadino austro-ungarico, a ritornare da Bologna a Venezia (in realtà, contro la speranza dei padri, e contro ciò che si trova nel diario, solo per una visita alla sua comunità, che si sarebbe interrotta dopo 88 giorni), l'11 agosto 1917. Doveva essere l'ultima sua visita²⁷¹⁴. Infatti "7 Nov. Mercordì. Facendosi più allarmanti le voci, Fra Bortolo Fedel per le speciali sue condizioni²⁷¹⁵ nel caso di invasione (*quod Deus avertat*²⁷¹⁶), partì per Bologna dopo l'adorazione. Se il Noviziato partirà per Budrio²⁷¹⁷, [fra

²⁷¹² Cf. documentazione relativa a P. Bartolomeo Fedel in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁷¹³ *Ibid.*, pp. 157-159.

²⁷¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 178, in data 1917, ago. 11-12.

²⁷¹⁵ Egli infatti era suddito austriaco, renitente alla leva e disertore in tempo di guerra.

²⁷¹⁶ Ovvero, "Che Dio lo impedisca".

²⁷¹⁷ Budrio è un comune della provincia di Bologna, situato nella pianura del Po.

Bortolo] vi si unirà, se no, resterà ospite del buon P. Fracassetti al Coll. [egio] S. Luigi.”

Il Fratello non avrebbe più visto la sua amata comunità. Morì infatti a Bologna, imprevedutamente, il 19 dicembre 1917, circa quattro mesi dopo.

Vale la pena di trascrivere integralmente quanto scrive di lui nel Diario della Congregazione²⁷¹⁸, il giorno dopo della morte, il preposito P. Augusto Tormene, che era accorso a Bologna per visitarlo. Questo testo è un vero elogio funebre:

“20 dicembre [1917] – giovedì – Colla I^a corsa il Preposito andò a Bologna, ma troppo tardi²⁷¹⁹. Il carissimo Fra Bortolo Fedel era già morto la sera precedente alle 19 ½. Mio Dio, che schianto al cuore! Il male si era aggravato improvvisamente determinando la peritonite, sospettata dai medici nei giorni precedenti, ma manifestatasi solo jeri, 19, mattina con dolori acutissimi. Ebbe subito tutti i Sacramenti e fu assistito con ogni cura fraterna da quei buoni PP. Barnabiti che gli volevano tanto bene per la sua grande pietà, semplicità, prontezza nel prestarsi a svariatissimi servizi essendo di ingegno molto versatile per cose manuali ingegnose, di molta resistenza alla fatica, ed anche capace di seria disciplina nell’Ufficio di Prefetto affidatogli dal P. Fracassetti²⁷²⁰ e l’anno scorso e anche al presente. Disturbi intestinali ne ebbe anche in passato, non gravi però, ma forse da lui trascurati troppo. Questa volta essi si manifestarono in una forma più allarmante fin da principio, otto giorni fa, per cui sarebbe venuto subito a Venezia, come tentò, ma invano perchè scadutogli il permesso di soggiorno qui (vedi sue lettere). Caro figliuolo, vittima della guerra anche lui, indirettamente! Sentiva tanto, come ci fu riferito e appare anche dalle sue lettere, la nostalgia della sua Congregazione, questa volta più dell’anno scorso! La sua speciale condizione lo salvò dalla guerra, ma gli richiese sacrifici di spirito che possono aver influito anche nel fisico. Durante la

²⁷¹⁸ *Ibid.*, p. 190-191, in data 1917, dic. 20.

²⁷¹⁹ Aveva ricevuto notizia della sua malattia il 18 dicembre. Cf. *ibid.*, in data 1917, dic. 18.

²⁷²⁰ Superiore dei PP. Barnabiti di Bologna.

malattia avea il pensiero sempre al suo Istituto dolente di esserne così lontano e temendo di morire senza veder nessuno: pregò il P. Fracassetti di scriver subito al Preposito, ma – come Dio dispose – tutto fu troppo tardi. E morì a 27 anni, lontano dall'Istituto, circondato sì da ogni più sollecita cura, ma non dei suoi cari Confratelli, egli che amò tanto l'Istituto, che per esso lavorò indefessamente e a Venezia e a Possagno, che dava di sé le più lusinghiere speranze di vita forte e lunga! Ma la SS.ma Volontà di Dio sia sempre adorata, amata, benedetta! Ora dal Cielo continuerà ad ajutar l'Istituto colla preghiera e di lassù proteggerà anche i suoi cari di famiglia di cui dallo scoppio della guerra nulla mai potè sapere, chissà con quanta tacita angoscia del suo animo sensibilissimo, temendo anche qualche guaio ai suoi per rappresaglia della sua mancata presentazione²⁷²¹.

*In memoria aeterna erit justus*²⁷²²: lasciò nell'Istituto i più cari ricordi di Religioso buono, semplice, obediante, instancabile nella fatica, cordiale pel suo Istituto, a cui fu veramente Fedel. Anche a Bologna il Preposito udì un coro di lodi e di rimpianti. *Requiescat in pace!*²⁷²³

Fra Bortolo Fedel dopo il funerale celebrato a Bologna il 21 dicembre 1917 nella chiesetta della comunità e scuola dei Barbabiti e presieduto dal preposito P. Tormene, fu poi seppellito nella tomba speciale dei padri Barnabiti nel cimitero di Bologna. Fu sepolto con l'abito Cavanis, e allo stesso tempo ricevette tutte le preghiere, le messe, gli onori dai Barnabiti, come se fosse uno di loro²⁷²⁴. Le sue spoglie non furono in seguito trasferite a Venezia e devono considerarsi perdute.

Molte lettere e cartoline di fratel Bortolo, di prima dell'entrata in Istituto, di dopo la partenza per Bologna, dei suoi viaggi di esule e delle sue traversie, sono conservate nella sua busta di documenti²⁷²⁵. A volte sono di difficile

²⁷²¹ Alla convocazione da parte del distretto militare del Tirolo.

²⁷²² Ovvero, "Eterno sarà il ricordo del giusto". Cf. Salmo 112, 6b (111, 7 nella *Volgata*).

²⁷²³ Ovvero, "Riposi in pace". Cf. libro IV di Esdra (apocrifo) e dalla preghiera in latino per i defunti.

²⁷²⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 192, in data 1917, dic. 21.

²⁷²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

lettura, perché “non è forte in Italiano”, come scriveva di lui un suo parente, avendo frequentato solo le elementari inferiori; ma sono molto commoventi e piene di affetto. Fa impressione vederlo ricostruito da queste antiche carte, di più di un secolo fa ormai: vederlo peregrinare, aspettare treni (di quel tempo, e di tempo di guerra), di giorno e di notte nelle stazioni, essere avvicinato da militari e poliziotti sospettosi, dover ottenere certificati e salvacondotti; sempre con pazienza, con fede, con amore per la sua Congregazione, cui avrebbe meritato poter ritornare.

7.8 Fra Corrado Salvadori

Di questo novizio Cavanis, che era nato il 26 ottobre 1896 a Venezia e che aveva vestito l'abito dell'Istituto il 16 luglio 1913 nella cappella del Centenario²⁷²⁶, ed era morto in combattimento durante il tempo del suo noviziato, nella prima guerra mondiale, il necrologio di Congregazione dice brevemente:

“Corrado Salvadori della diocesi di Treviso, nostro novizio laico di amabile semplicità e pietà, compiuto il biennio del noviziato, ma per difetto di età non ancora professore, chiamato alle armi, durante un notturno assalto del nemico, colpito da una fucilata, come fu riferito, giunse alla fine della sua vita [il 27 maggio 1917]. Nella mattina stessa, ricorrendo la solennità della Pentecoste, come ardentemente aveva desiderato, essendosi comunicato, si dice abbia confidato a un suo compagno d'armi, che se avesse dovuto morire in quel giorno, sarebbe morto volentieri; la morte gli avrebbe procurato un grande premio.”

E non è poco! Tuttavia è interessante anche sapere che inizialmente apparteneva alla Sanità, e prestava servizio in ospedali militari, ma che alla fine del 1916 fu trasferito dalla Sanità alla Fanteria, e in questa occasione fu visitato dal P. Preposito Tormene, preoccupatissimo, e con buon motivo²⁷²⁷, perché ciò lo avrebbe condotto al fronte e, più tardi, alla morte in battaglia; e leggere quanto ne scrive lungamente il preposito P. Augusto Tormene nel diario della Congregazione, in data 12 ottobre 1918, giorno in cui era arrivata la notizia sicura della sua morte tragica al fronte.

“12 ott. – Sabato – Messa solenne con Esequie pel Novizio *Corrado Salvadori*.

Nella notte dal 27 (Pentecoste) al 28 maggio 1917 prese parte ad un'azione militare. Un suo compagno, Possa Francesco di Possagno, scrisse qualche

²⁷²⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 55, in data 1913, lug. 16.

²⁷²⁷ *Ibid.*, p. 165, in data 1917, gen. 1.

giorno dopo ai suoi di casa e al P. Rettore del Collegio che in quella notte Corrado era stato colpito in pieno. Quando il P. Preposito andò il 24 luglio '17 a visitare il Nov. Sold. Bolzonello Pellegrino a Cividale²⁷²⁸, trovò ivi anche il Cappellano Militare di Corrado che ripeté la notizia già data dal Comando Mil. che cioè Corrado era disperso, ma aggiunse anche che, date le circostanze dell'assalto, del luogo ove combattè la Compagnia di Corrado chiamata improvvisamente nel cuor della notte di rincalzo, e la ricacciata dell'avversario nelle sue trincee e il ritorno dei nostri alle proprie, non c'era da illudersi che sia stato fatto prigioniero, ma piuttosto purtroppo! caduto e rimasto lì nel terreno interposto fra le nostre e le trincee nemiche. Il dì dopo e per più giorni di seguito fu impossibile il ritorno su quel terreno per seppellire i cadaveri: poi si svolse altra azione d'altra Compagnia, e riesce quindi impossibile dar ulteriori notizie.

Il suo parroco di Torreselle²⁷²⁹ dando all'Istituto notizia della probabile morte di Corrado, scriveva il 14 giugno: "Egli lo presentiva; mi avea scritto alcuni giorni prima domandandomi di pregare per lui e incaricandomi di consolare la sua famiglia. Il giorno di Pentecoste (27 maggio) aveva potuto ricevere i Santissimi Sacramenti, e ne fu tanto contento da potermi scrivere queste parole: "Se muoio mi aspetta un premio grande, e poi '*Fiat Voluntas Tua!*²⁷³⁰".

Da altre notizie raccolte dal Preposito a Cividale si confermò che la mattina di Pentecoste aveva potuto ricevere i SS. Sacramenti che da parecchi giorni sospirava, come egli stesso scriveva allora al Preposito, e che anzi, ricevuta la S. Comunione, era quella mattina così contento da dir a un suo compagno: "Oggi, se anche morissi, morirei contento".

E quale fosse la sua pietà, il suo spirito di rassegnazione, la sua Fede, il suo attaccamento all'Istituto, ne fanno testimonianza le copiose lettere e

²⁷²⁸ Cividale si trova in provincia di Udine, in Friuli-Venezia Giulia.

²⁷²⁹ Torreselle è frazione del Comune di Piombino Dese, in Provincia di Padova.

²⁷³⁰ Ovvero, "Sia fatta la Tua Volontà".

cartoline da lui scritte all'Istituto: l'ultima sua poi del 25-5 compendia tutti i suoi sentimenti ed è l'autoelogio di lui²⁷³¹.

Era entrato nell'Istituto come Aspirante Fratello laico il 3 novembre 1912: ne aveva vestito l'abito il 16 luglio 1913, a 16 anni, 8 mesi e 21 giorni di età. Sembra tuttavia che, il diritto canonico precedente al CJC del 1917 richiedesse (almeno per i fratelli laici?) 21 anni come età minima per vestire l'abito e cominciare il noviziato²⁷³². Per una svista giuridica dei suoi superiori, che avrebbe senza dubbio invalidato la vestizione, il noviziato e la professione, Corrado era entrato in noviziato in largo anticipo. Infatti, nella busta di documenti di Corrado Salvatori²⁷³³ è conservato un indulto, in cui l'interessato (ma in realtà lo sbaglio era ovviamente della Congregazione) annuncia di essere stato "per errore, ammesso alla vestizione religiosa prima di compiere il ventesimo anno di età, e domanda umilmente alla S.V. la sanazione alla professione dei santi voti". La sanazione gli viene concessa con indulto datato del 16 giugno 1915, ma per professare dovrà attendere di avere l'età canonica.

Egli aveva sempre compiuto lodevolmente il suo Noviziato di due anni, meritando sempre ottime Relazioni²⁷³⁴ da parte del Maestro dei Novizi e dai capitoli che si riunivano periodicamente per esaminare i novizi.

Nel 1915 avrebbe dovuto fare la professione triennale, ma non avendo ancora raggiunto l'età di ventuno anni prescritta dalla S. Sede, come si è spiegato sopra, dovette attendere e accettò con molta rassegnazione e virtù l'inaspettata mortificazione. Frattanto i Superiori avevano ottenuto da Roma che gli fosse validamente computato il biennio di noviziato. - Chiamato alle armi, partì il 7/12/1915. Fu quasi sempre unito o vicino al confratello novizio Bolzonello, meno l'ultimo tempo nel quale erano di Compagnia

²⁷³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁷³² Il CJC del 1917, al canone 555 prevede l'età minima di 15 anni per l'inizio del noviziato (e quindi per la vestizione, cf. cn 557 dello stesso CJC) e l'età minima di 16 anni per la professione temporanea (cn 573). Le costituzioni dell'Istituto Cavanis del 1891 non prevedevano un'età specifica per l'inizio del noviziato.

²⁷³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁷³⁴ Fino ai primi anni '60 del Novecento, le relazioni e gli esami, cui era sottoposto il novizio davanti al Preposito e al consiglio definitorio, erano semestrali.

diversa e non si potevano vedere. – A Padova pel suo carattere mite, timido e facile a servizio altrui, finché fu come soldato di Sanità all’ospedale Arria in mezzo ai tubercolotici, pel troppo lavoro e veglie e servizi pericolosi e sostituzioni troppo frequenti a compagni che approfittavano della sua bontà per sottrarsi essi al lavoro, fece una malattia seria dalla quale uscì sospetto di tubercolosi. Passato poi alla Fanteria, con Bolzonello, benché riconosciuto inabile alle fatiche di guerra, dopo qualche mese di riposo fu mandato agli esercizi e quindi al fronte. La sua storia di vita militare è nelle sue lettere all’Istituto. Era di indole amabile, semplice, piissima: sarebbe stato un Fratello laico amantissimo del suo Istituto ed utile assai per la sua umiltà e docilità unita alla modesta operosità: ma il Signore dispose diversamente, e la Sua SS. Volontà sia benedetta! – Era nato il 26/10/1896.

Dopo la notizia della quasi sicura morte²⁷³⁵ data al Preposito dal Cappelano Mil.^{re}, furono celebrate a suo suffragio (*vel pro Confratribus defunctis*)²⁷³⁶ le 12 Messe prescritte dalle Costituzioni²⁷³⁷. Persistendo il silenzio e formandosi ormai in noi la certezza della morte, alla distanza di oltre un anno, poiché ora è in vigore il Nuovo Codice di Diritto Canonico che pareggia nei diritti di suffragio i Novizi ai Professi (Can. 567§1), si giudicò doveroso celebrare a suo suffragio altre 24 Messe, con applicazione condizionata “*vel pro Confratribus defunctis*” se il caro Corrado fosse ancora vivo (così fosse!). Jersera alle 19 nell’Oratorio di Comunità recita dell’intero Ufficio dei Defunti. – Ogni sera per un mese se ne reciterà il Vespero, secondo le nostre consuetudini.”

Si è voluto riprodurre qui integralmente quanto scrive P. Tormene su Corrado Salvadori, anche se il testo è piuttosto prolisso, non solo a titolo di biografia, come per altri confratelli defunti, ma anche per aprire una finestra sulla situazione di dolorosa incertezza di tante famiglie e anche di tante

²⁷³⁵ In definitiva, sembra che né la famiglia di origine né la Congregazione arrivarono mai ad avere una conferma certa della morte di Corrado. Il suo corpo era uno dei tanti cadaveri (o di frammenti di cadaveri) raccolti sui campi di battaglia dell’Isonzo e del Carso e seppelliti in fosse comuni. “Militi ignoti”. Poveri ragazzi!

²⁷³⁶ Ovvero, “oppure per i confratelli defunti”. Questa formula significa che, nel caso in cui Corrado fosse ancora vivo, le messe celebrate sarebbero andate a suffragio degli altri confratelli defunti. Si tratta di un caso di applicazione condizionata.

²⁷³⁷ L’art. 149 delle costituzioni del 1891, allora in vigore, prevedeva la recitazione di trentasei messe per un professo defunto e dodici messe per un novizio defunto.

comunità religiose durante la grande guerra (la grande carneficina, come si è detto) e del resto di tutte le guerre, di dover attendere per mesi e anni il ritorno del figlio – o, nel caso specifico, del caro confratello novizio – e di darlo magari per disperso e sperarlo vivo fino all'ultimo, mentre le sue ossa già biancheggiavano tra le pietraie di qualche cima o quota del Carso!

La relazione piena di sentimento del caro P. Tormene ci mette anche davanti alla mescolanza di sinceri affetti e sofferenze e di formalismo liturgico-giuridico di quell'epoca, prima e dopo la promulgazione del CIC del 1917. Al tempo stesso ci presenta con ogni evidenza la personalità del P. Augusto Tormene, che cercava i suoi, novizi o professi, laici o preti, non solo per corrispondenza ma di persona, sul campo, in prima linea e nelle retrovie, davvero come un padre e come un buon pastore.

Il nome di Corrado Salvadori si trova al secondo posto nella lapide ai caduti nell'androne della nostra scuola a Venezia.

7.9 P. Agostino Santacattarina

Nostro sacerdote professo perpetuo nacque a Venezia, nel sestiere di Castello e più precisamente nella parrocchia di S. Pietro di Castello, il 7 ottobre 1890. Vestì l'abito dell'istituto nel 1906; emise la prima professione, triennale, il 10 dicembre 1907, assieme al P. Enrico Perazzolli²⁷³⁸. Emisero ambedue, insieme, la professione perpetua l'11 dicembre 1910, nella chiesa di S. Agnese²⁷³⁹. Già tonsurato in precedenza, Agostino il 12 marzo 1910 ricevette i quattro ordini minori nella chiesa dello Spirito Santo alle Zattere, ancora assieme a Enrico Perazzolli²⁷⁴⁰, che poi riceverà il suddiaconato da solo il 17 dicembre 1910 nella cappella privata del Patriarcato²⁷⁴¹. Nella stessa cappella, ma più tardi, riceverà il suddiaconato P. Agostino il 23 dicembre 1911²⁷⁴². Fu ordinato diacono il 21 dicembre 1912, nella stessa cappella dal cardinal patriarca Aristide Cavallari, e prete dallo stesso presule nella chiesa di S. Agnese, il 20 aprile 1913. Il patriarca Cavallari conosceva bene l'ordinato, perché da prete era stato parroco in una parrocchia di Castello, e aveva conosciuto la famiglia Santacattarina e il neo-ordinato da bambino²⁷⁴³.

P. Agostino rimase quasi certamente i cinque anni circa successivi all'ordinazione, prima della sua morte prematura, a Venezia in Casa madre. Manca tuttavia il suo nome, stranamente, nei documenti che hanno condotto a costruire la tabella della casa di Venezia proprio questi cinque anni; e manca anche dall'altra unica casa, quella di Possagno; casa che del resto era chiusa praticamente, durante la grande guerra. Doveva essere a Venezia. È presente a Venezia, in ogni caso nell'anno 1916-17, e si trovava a Possagno

²⁷³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 452, in data 1907, dic. 10.

²⁷³⁹ *Ibid.*, p. 12, in data 1910, dic. 11.

²⁷⁴⁰ *Ibid.*, p. 3, in data 1910, mar. 12.

²⁷⁴¹ *Ibid.*, p. 13.

²⁷⁴² *Ibid.*, p. 26, in data 1911, dic. 23.

²⁷⁴³ *Ibid.*, p. 51, in data 1913, apr. 20.

per recuperare la salute evidentemente peggiorata, quando fu colto dalla malattia e dalla morte. Degno di lode per l'amore alla pietà e all'osservanza religiosa, raggiunta quasi²⁷⁴⁴ la laurea in belle lettere, si dedicò con grandissimo zelo all'educazione della gioventù. Colto a Possagno, dove era andato a giugno perché apparentemente ammalato, da malattia inguaribile, debitamente confortato dai Sacramenti si addormentò nel Signore all'età di ventisei anni, il 30 luglio 1917.

Così descrive l'avvenimento P. Tormene nel diario della Congregazione²⁷⁴⁵: «Sulla sera del 30 un telegramma urgente chiamava il Preposito a Possagno al letto del P. Santacattarina aggravatissimo. Partì colla prima corsa del 31, ma giunto sulla sera a Bassano ebbe notizia che P. Santacattarina era morto la notte del 30 alle ore 11.35 colpito da meningite tubercolare che ce lo tolse dopo soli cinque giorni di febbri con delirio. Era andato a Possagno subito dopo la chiusa dell'anno scolastico, perché da un mese deperiva a vista d'occhio. Malgrado le pronte cure e il miglioramento (si capisce apparente) che diceva di provare nelle due prime settimane di soggiorno a Possagno, il male scoppiò irrimediabile la terza settimana. Era di salute sempre molto malferma, ma una catastrofe così repentina non si poteva prevedere, anzi era stata stabilita la sua fermata a Possagno pel nuovo anno! Il Signore dispose che ci restasse sì, ma nella pace del cimitero di Possagno. Sia fatta la Volontà sempre adorabile e paterna di Dio », commenta P. Tormene, «chiniamo la fronte adorando e accettando tutto dalle sue mani santissime; *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum!*²⁷⁴⁶ Egli ama l'Istituto che è suo, ne conosce i bisogni, provvederà: lasciamo fare a Lui ».

Il funerale fu tenuto nel Tempio di Possagno, e poi un'esequie a Venezia in S. Agnese. Fu inumato inizialmente in terra nel cimitero di Possagno; ma nel 1921 quando si acquistarono otto loculi nel sacello per gli ecclesiastici

²⁷⁴⁴ A differenza del Necrologio di Congregazione che indica la laurea come già conseguita, il Diario di Congregazione riporta in data 1 agosto 1917, giorno del funerale del padre, che questi «aveva soli 27 anni e fra pochi mesi avrebbe preso la laurea in lettere».

²⁷⁴⁵ *Ibid.*, pp. 176-177, in data 1917, lug. 24.

²⁷⁴⁶ Ovvero, «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore». Cf. Gb 1,21.

(non ancora finito) nel cimitero stesso di Possagno, si propose e approvò che vi fossero deposte, accanto alla salma del P. Santacattarina, quella di altri nostri religiosi. P. Agostino fu quindi il primo a essere sepolto nella nuova cappella per i sacerdoti nel cimitero di Possagno²⁷⁴⁷.

²⁷⁴⁷ Verbale del capitolo definitoriale del 13 settembre 1921 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 177.

7.10 Novizio Nazzareno De Piante

Di questo giovane seminarista Cavanis, morto in guerra, il necrologio di Congregazione dice brevemente:

“Nato a Aviano, diocesi di Concordia, caro a tutti in modo particolare per l'innocenza dei costumi e segni di pietà, appena indossata la veste clericale della nostra Congregazione, chiamato alle armi, dopo aver con straordinaria fiducia in Dio e sempre infiammato d'amore per la Congregazione sofferti i disagi della guerra, caduto in mano dei nemici, fu travolto dalle acque mentre attraversava il fiume e incontrò la morte a diciannove anni, il 27 luglio 1918.”

Vale la pena tuttavia di aggiungere alla sua biografia che era nato il 25 novembre 1899²⁷⁴⁸, che, dopo aver frequentato solo il corso ginnasiale, vestì l'abito della Congregazione con altri cinque postulanti ed entrò con loro in noviziato l'8 dicembre 1916, solennità dell'Immacolata; e il commento del preposito in questa occasione: “Forse mai nella storia dell'Istituto avvenne vestizione sì numerosa!”²⁷⁴⁹; e ancora ciò che scrive lo stesso P. Tormene 7 mesi dopo: “Il 26 [luglio 1917] il Preposito passò a Verona a visitare il Novizio soldato De Piante Nazareno. Ospitato dal Reverendissimo Arciprete di Sona²⁷⁵⁰ con fraterno cordialità – per mezzo di esso il novizio poté avere parecchie ore di licenza il 27 e 28 e 29. Anche²⁷⁵¹ con questo buon figliuolo ore deliziose. Del suo buon spirito religioso, pietà edificante e amore al suo Istituto rimase ammirato anche il Revmo Arciprete che col Preposito lo

²⁷⁴⁸ Per la data di nascita si vedano le lettere testimoniali delle diocesi di Concordia e di Venezia, il certificato di nascita e quello di rivaccinazione in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924), fasc. *De Piante Nazzareno*.

²⁷⁴⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 158.

²⁷⁵⁰ Sona è una cittadina in provincia di Verona.

²⁷⁵¹ P. Tormene aveva appena visitato Pellegrino Bolzonello a Cividale e in seguito Nazzareno, visiterà a Mantova l'altro novizio soldato, Leonardo Borella.

volle ospite in Canonica”²⁷⁵².

Il diario riporta notizie di Nazzareno il 18 novembre 1917²⁷⁵³: “Oggi giunge lettera di Nazareno De Piante in data 13 corr. –Era a due ore da Grisolera²⁷⁵⁴ prossimo a passar in I^a linea al fuoco: scrive implorando preghiere, chiedendo perdono d’ogni mancanza, assicurando che va a fuoco con fede e calma rassegnazione. Quanta commozione leggendola! Vergine SS. proteggi questo povero figlioletto: conservalo al Tuo Istituto! Di Vianello e Bolzonello nessuna notizia ancora!”²⁷⁵⁵

Nazzareno riuscì a fare una capatina in Istituto a Venezia a gennaio 1918: “ 13 – Domenica – Alle 15 arrivò improvviso in licenza di quindici giorni il caro Novizio soldato De Piante Nazareno dal fronte sul Piave. Sta bene, ma che vitaccia! Sempre però la stessa tranquilla serenità e abbandono nelle mani di Dio. Anime innocenti sempre pronte e contente in Dio!”²⁷⁵⁶ Di un’altra più breve visita di Nazzareno alla comunità a Venezia si parla il 9 marzo 1918²⁷⁵⁷.

Il 29 luglio 1918 P. Tormene scrive: “Solo oggi giunse una lettera del 23 [luglio] del Maggior Ricci che ci dà notizia che il nostro caro Nazareno De Piante è *disperso*. Ciò seppe direttamente dal Comando Supremo. Speriamo sia prigioniero”²⁷⁵⁸.

²⁷⁵² *Ibid.*, p. 176, in data 1917, lug. 24.

²⁷⁵³ *Ibid.*, p. 187.

²⁷⁵⁴ Grisolera (meglio scritto *Grixolera*, in veneto) era il nome di Eraclea fino al 4 novembre 1950, quando l’abitato prese questo nome più nobile, il nome antico; l’abitato si trovava durante la prima guerra mondiale in provincia di Venezia, sul “Piave nuovo”, quindi proprio sulla linea del fronte, in quella data della lettera di Nazzareno. Grisolera uscì completamente rasa al suolo, e per di più impantanata, di proposito, sia dagli italiani, sia poi dagli austriaci nella ritirata. Il nome antico proveniva dalle “*grisirole*” cioè le canne palustri. Il nome di Eraclea poi, che era il nome antico dell’abitato dei tempi tardo romani o bizantini, riguarda solo indirettamente Eracle, cioè Ercole; esso venne dato infatti al piccolo abitato, che prima si chiamava (isola di) Melidissa, in onore dell’imperatore regnante a Costantinopoli, Eraclio, probabilmente il primo di questo nome (575-641).

²⁷⁵⁵ Alessandro Vianello e Pellegrino Bolzonello erano ambedue seminaristi Cavanis, caduti prigionieri degli austriaci l’ottobre precedente, perché rimasti con i loro reparti in una sacca rimasta isolata dietro le linee austro-tedesche che avanzavano rapidamente nella valle di Caporetto. Rimasero in prigionia per molto tempo e solo dopo vari mesi la comunità Cavanis e le loro famiglie ebbero cartoline dai *lager* della prigionia, venendo a sapere così che erano ancora vivi.

²⁷⁵⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 7*, p. 3, in data 1918, gen. 13.

²⁷⁵⁷ *Ibid.*, p. 11.

²⁷⁵⁸ *Ibid.*, p. 23.

E il 5 agosto²⁷⁵⁹: “La posta ci portò stamattina la prima cartolina di De Piante Nazareno *prigioniero*. È in data I° luglio – stava bene di salute – non ancora mandato a destinazione, ma era in un luogo di concentramento dove sperava di veder presto qualcuno della sua famiglia. Doveva dunque esser ancora in Italia poiché molto probabilmente la sua famiglia è sempre ad Aviano”.

Purtroppo, più avanti, bisogna leggere un testo molto triste, dalla penna di P. Augusto Tormene nel diario di Congregazione, mesi dopo, l’8 novembre, già terminata la guerra²⁷⁶⁰:

“Altra corrispondenza giunse a mezzogiorno, ahimè, quanto dolorosa! Il nostro caro, amatissimo Nazzareno De Piante fatto prigioniero il 17 giugno ’18 sul Piave e tenuto ancora in Italia²⁷⁶¹ in attesa d’esser mandato in campo di concentramento, il 27 luglio fuggito dal posto di prigionia, annegò nel passare il Tagliamento! Così scrisse Borella²⁷⁶² che comandato di andare ad Aviano²⁷⁶³ vide la famiglia dei PP. Zamattio e Menegoz e del professo Saveri (che stanno bene benchè prive di tutto) e il povero papà di Nazzareno ... Che colpo al nostro cuore! Il caro figliuolo ci aveva scritto in data I luglio, una cartolina, l’unica, che giunse qua il 5 agosto, quand’egli era già morto! Come sia avvenuta la fuga, ancora non sappiamo, ma certo deve esservi stato spinto dai patimenti, dalla fame, dai compagni fuggiti con lui, e dalla speranza di raggiungere e salvarsi presso la sua famiglia che gli era abbastanza vicina.

Noi che conosciamo l’estrema timidezza sua, la sua anima bella, retta, uniformata pienamente alla Volontà di Dio, sofferente per amor di Lui d’ogni sacrificio (e ne ebbe, infatti, a soffrire d’ogni genere nel suo duro periodo di milizia e alle istituzioni e al fronte) non sappiamo pensare alla

²⁷⁵⁹ *Ibid.*, p. 24.

²⁷⁶⁰ *Ibid.*, in data 1918, nov. 8.

²⁷⁶¹ Come prigioniero di guerra nel territorio italiano occupato militarmente dall’esercito austro-tedesco.

²⁷⁶² Leonardo Borella, novizio Cavanis, soldato, poi non rimasto in Congregazione.

²⁷⁶³ Città natale di Borella, di Nazzareno e dei PP. Zamattio e Menegoz, tra gli altri.

sua fuga senza intravedere lo spettro della morte che doveva stare per coglierlo per fame o per patimenti! E Dio pose fine al suo santo soffrire: sì, santo, perché Nazzareno era un piccolo Santo, che con ammirevole ingenuità e slancio dell'anima sempre unita a Dio, santificava tutti i suoi giorni, le sue azioni, le sue pene. Ne sono prova le sue lettere edificanti che scrisse numerose dalla caserma, dal campo, dalla trincea.

Noi lo aspettavamo ormai quasi con sicurezza e ci si era aperto il cuore alla fiducia sapendolo prigioniero ma sano! In questi giorni poi, vedendo già ritornare a Venezia prigionieri dall'Austria: e proprio oggi prima di mezzogiorno il Preposito ritornando all'Istituto pensava alla gioia se vi avesse già trovato Nazzareno! Ahimè! Tutt'altro. Sia fatta sempre e in tutto la Volontà di Dio Padre nostro! A noi il dolore, ma a Nazzareno la gioia, la pace, la felicità eterna nel Cielo, dove ha riposo e premio dal 27 luglio. Sì, da quello stesso giorno, si spera, perché quell'anima deve aver spiccato un volo al Cielo. Innocenza di costumi, coscienza timorata, paurosa anche dell'ombra del male, fedele alla sua vocazione con una esattezza quasi scrupolosa delle Regole, semplicità di bambino nei suoi pensieri ed affetti, sviscerato attaccamento al suo Istituto che nel doloroso periodo di lontananza formò il suo anelito continuo e la sua più grande gioia nelle brevi licenze, amore schietto per tutti e per ciascuno in particolare dell'Istituto, per cui era incapace di un giudizio temerario e d'una parola men che caritatevole; umiltà semplice, disinvolta, sincera; obbedienza cieca e talvolta affannosa e confusa; pietà sentita, spontanea, fervorosa, che gli fu sempre naturale e pronta, e nel periodo della milizia un vero bisogno dell'anima che gli traspariva dal volto in atteggiamenti edificanti durante la preghiera e la Comunione (come il Preposito poté ammirare a Sona dove fu a trovarlo il luglio del '17); ilarità costante dell'aspetto, specchio dello spirito tranquillo, felice della sua vocazione, lieto coi compagni, grato coi Superiori d'ogni loro affabilità e attenzione di cui non andava in cerca, perché modesto, ma che visibilmente gustava in Domino; amore al dovere scolastico fino al sacrificio, lottando colle difficoltà che si presentavano alla

sua intelligenza mediocre, riuscendone vincitore col merito di chi vede in tutto la Volontà di Dio e per lui è lieto di faticare con uro sentimento del dovere; queste belle doti e virtù erano il corredo del piccolo Santo che Dio ci donò per poco sulla terra, ma a cara memoria ed edificazione ed esempio più specialmente pel Noviziato, ed ora per sempre Angelo protettore ed intercessore nel Cielo.

Anche fra i suoi compagni di milizia e i suoi Cappellani militari e i Parrochi di Sona e Piombino Dese dove soggiornò con la sua Compagnia, lasciò ammirazione di sè per la bontà, la pietà, la tranquilla rassegnazione in quel santo martirio che fu per lui il penosissimo periodo di vita militare pieno di sofferenza, di pericoli, di vere agonie del corpo e dello spirito: mai da quella bocca un lamento, un'accusa, un'espressione di sdegno! Compatire, sopportare, offrire a Dio, aspirare al suo Noviziato, veder in tutto Dio, sempre Dio: ecco la sintesi delle sue lettere e delle sue conversazioni nell'Istituto durante le licenze.

Aveva solo diciannove anni (era nato il 25/11/1899²⁷⁶⁴). Era entrato nell'Istituto il 25-10-1911, e vestito l'abito religioso l'8/12/1916. Fu chiamato alle armi il 28 giugno 1917– *O manibus date lilia plenis!*²⁷⁶⁵ Piccolo Santo, piccolo martire, prega per il tuo Istituto che hai amato così teneramente! Chiedi a Gesù che ne mandi altri che ti assomiglino!”

Il 15 settembre 1919, P. Tormene, recatosi ad Aviano a visitare la famiglia del chierico Vincenzo Saveri, la quale aveva gravemente sofferto durante l'invasione, soprattutto per la morte di tre delle figlie, sorelle del nostro chierico, aveva ricevuto di persona altre notizie sulla morte di Nazzareno. Egli, infatti, la sera di lunedì 15, era andato a visitare la “famiglia dell'indimenticabile angioletto Nazareno De Piante. Dalla famiglia seppe che fatto prigioniero sul Piave il 17 giugno 1918 fu condotto a Moggio (Udine). Arrivati a Sacile, alcuni suoi compagni di Aviano e dintorni fuggirono e ripararono alle case loro, e vi fu eccitato anche lui, ma si sentiva

²⁷⁶⁴ La leva dei nati del 1899 è stata l'ultima richiamata durante la prima guerra mondiale, quella che ha aiutato a concludere E VINCERE la guerra, e nella quale si sono avuti innumerevoli morti.

²⁷⁶⁵ Ovvero, “Oh, date gigli a piene mani!”. Cf. Virgilio, *Eneide*, VI, 883.

già sì debole che rinunziò al tentativo, temendo di non aver forza di resistere nella fuga. Da Moggio la tentò, non si sa se da solo o in compagnia, ma sembra solo. Nell'attraversare il Tagliamento, disgraziatamente si trovò in un punto dove è più larga e profonda la corrente, presso Trasaghis. Là fra le pile del ponte fu trovato cadavere il 27 luglio. Riconosciuto alla targhetta, mentre l'Autorità militare austriaca ne dava notizia alla Famiglia, ebbe funerale nella Chiesa di Trasaghis e sepoltura in quel cimitero col distintivo di una croce.”

Il nome di Nazzareno De Piante si trova al primo posto nella lapide ai caduti nell'androne dell'Istituto di Venezia²⁷⁶⁶.

²⁷⁶⁶ Di Nazzareno De Piante si possono leggere degli *excerpta* di lettere al P. Tormene e altri suoi scritti in Charitas, XXXII(1981), 1: 9-14.

7.11 P. Carlo Simeoni

Nostro sacerdote professore perpetuo, era nato a Borgo di Valsugana (Trento) il 4 settembre 1849, fu insegnante come maestro delle classi elementari per più di quaranta anni con grande pazienza, alacrità, diligenza e giovialità, esemplare modello di uomo religioso, chiamato all'ufficio di definitore, per lungo tempo afflitto e purificato dalla diuturna malattia, chiedendo egli stesso i sacramenti, in punto di morte, e da questi rafforzato, si addormentò nel bacio del Signore il 19 (o piuttosto 21) febbraio 1922.

Il suo corpo attende la beata risurrezione nel cimitero comunale di Venezia. Il 3 maggio 1942 le sue spoglie sono state traslate con quelle di altri confratelli nella cappella funeraria dell'Istituto nella chiesa di S. Cristoforo, nello stesso cimitero comunale di S. Michele in isola.

Entrò in Istituto il 30 ottobre 1868²⁷⁶⁷. Lo troviamo però tra i seminaristi nel piccolo seminario di Possagno, istituito nel 1860, dove era certamente negli anni 1868 e 1869 incompleto, e da dove, assieme ad altri seminaristi e confratelli, dovette portarsi a Venezia quando si chiuse la casa di Possagno, il 19 ottobre 1869. A Venezia vestì l'abito dell'Istituto il 14 dicembre 1872 ed emise i voti il 20 gennaio 1874²⁷⁶⁸ e non si sa dove ricevette la tonsura clericale il 30 maggio 1864²⁷⁶⁹.

Rimane con ogni probabilità a Venezia dopo il 1869; la sua presenza come seminarista a Venezia è sicura dal 1871 al 1874. Nell'autunno del 1874 passò, ancora seminarista, probabilmente già professore e tonsurato, a Lendinara, dove rimase dal 1874 al 1879.

Fu così ad Adria, diocesi nel cui territorio si trovava Lendinara, e da quel vescovo diocesano molto cordiale con l'Istituto Cavanis, mons. Emmanuele Kaubeck, che ricevette il suddiaconato il 19 settembre 1874, il diaconato il

²⁷⁶⁷ Stranamente, il suo nome non è registrato nel libro di matricola delle entrate e uscite delle persone in comunità (cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8). Lo si trova però in una lista dei religiosi di mano di P. Casara per il censimento di fine 1881 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 12, fasc. 1881.

²⁷⁶⁸ Dall'esame dei verbali delle sessioni trimestrali di esame dei novizi in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 2.

²⁷⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 5.

20 febbraio 1875 e l'ordinazione presbiterale il 13 marzo dello stesso anno. Nel 1894, con le nuove regole, deve aver pronunciato i voti perpetui assieme agli altri confratelli.

A Lendinara insegnò, come per tutta la vita, alle elementari. Aveva, infatti, il diploma o abilitazione per l'insegnamento nelle elementari inferiori. Tale abilitazione non gli fu riconosciuta nel 1877 (o piuttosto non fu riconosciuta per inimicizia verso l'Istituto Cavanis di Lendinara, dal provveditorato di Rovigo), con il pretesto che era "tirolese", cioè trentino e quindi cittadino austro-ungarico. Ci fu una lunga serie di ricorsi, fino a Roma e al re, ma su questo si veda la storia della casa di Lendinara, nella sua seconda fase. A Lendinara ricevette probabilmente gli ordini minori, poi il diaconato (nel 1875 o 1876) e l'ordinazione presbiterale (nel 1877 o 1878).

Dopo il 1879 molto probabilmente è a Venezia (certamente dal 1891), dove continua a insegnare alle elementari, e la sua salute si va gradualmente indebolendo. Fu eletto discreto (cioè delegato) della comunità di Venezia per il capitolo generale del 1894. Come tale²⁷⁷⁰, P. Carlo Simeoni, con imbarazzo presentò al capitolo una lettera in cui comunicava che i membri della casa di Venezia non presentavano alcuna proposta, perché stanchi di presentare ai capitoli e ai visitatori proposte che non trovavano alcun riscontro. Il commento fu contestato da P. Casara.

Fu eletto ripetutamente definitore generale dal 1907 al 1920: quarto definitore nel periodo 1907 al 1909; primo definitore e vicario della Congregazione e della comunità di Venezia nel periodo 1909-1913; secondo definitore nel 1913-1917; terzo definitore nel 1917-1919.

Fu poi vicario della comunità di Venezia dal 1919 al 1922, cioè fino alla sua morte, avvenuta, come si è detto, il 19 febbraio 1922. Non era tuttavia anche vicario generale della Congregazione, perché in questi anni non era definitore; e vicario generale risulta essere P. Antonio Dalla Venezia negli anni 1920-1922 e P. Giovanni Rizzardo dal 1922 al 1925.

²⁷⁷⁰ Atti del Secondo Capitolo generale ordinario dell'8-9 agosto 1894 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli provinciali e generali ordinari, fasc. 1894.

Il Diario di Congregazione²⁷⁷¹ al 19 febbraio 1922 registra che “Il P. Carlo Simeoni, da anni sofferente di bronchite cronica, fin da ieri ebbe un rincrudimento del suo male. Fu chiamato stamattina il medico, che ordinò alcuni rimedii e che non lo si lasciasse solo. Il caro padre nel tempo del nostro teatrino [era carnevale!] volle confessarsi, ricevere il Viatico, ed anche l’Estrema Unzione. Iddio lo conservi ancora!” E il giorno seguente: “Pur troppo il P. Carlo è morto! È morto da Santo domandando perdono a tutta la Comunità delle sue mancanze. Gli abbiamo raccomandato l’anima in camera, ed in Oratorio dopo il S. Rosario. Quanto avea patito col suo male cronico! Come ha fatto il suo Purgatorio quaggiù! – Il P. Vicario gli ha dato la Benedizione Papale”. Il diario in seguito svolge la lunga descrizione del funerale, celebrato il 21 febbraio 1922.

Il primo numero della nuova rivista *Charitas*, comunicando la sua morte, scrive “P. Carlo Simeoni, ultimo anello di congiunzione coi vecchi Padri che avevano appartenuto all’età dei Fondatori²⁷⁷²”.

²⁷⁷¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 42-43, in data 1922, feb. 19-21.

²⁷⁷² *Charitas*, I, (1922), 1: 11.

7.12 P. Arturo Zanon

Nato a Venezia il 28 dicembre 1876²⁷⁷³, era fratello minore del P. Francesco Saverio. Il necrologio della Congregazione dice di lui: “Impegnato assiduamente agli esercizi di pietà colto da inesorabile malattia, dopo diuturni dolori, confortato dai Sacramenti, riposò nella pace del Signore, a quarantasei anni d'età, a Possagno nella casa della Congregazione, morendo il 7 maggio 1922. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero locale nella cappella costruita per i sacerdoti.”.

Arturo era nato dunque a Venezia, e più esattamente nella parrocchia di S. Pietro di Castello²⁷⁷⁴, il 28 dicembre 1876; dopo gli studi ginnasiali e liceali, aveva compiuto studi universitari di matematica all'università di Padova dove si era laureato, e nel frattempo era stato assunto come professore (probabilmente della stessa materia) al collegio Canova di Possagno, dove risulta presente almeno nel 1901²⁷⁷⁵. Nella sua busta personale di documenti²⁷⁷⁶ si trova un certificato di “Nomina ad assistente onorario gratuito” ossia “Assistente onorario del Regio Osservatorio di Catania ed Etneo” da parte della Regia Università degli Studi di Catania. Era insomma uno scienziato.

Più tardi era entrato nella Congregazione come aspirante il 2 luglio 1906, già adulto e professore²⁷⁷⁷; vestì l'abito dell'Istituto l'8 dicembre 1906,

²⁷⁷³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 152, in data 1916, ott. 26.

²⁷⁷⁴ Per il certificato di battesimo di P. Arturo Zanon cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁷⁷⁵ Un ricco carteggio in cui P. Giovanni Chiereghin redarguisce P. Arturo Zanon e gli dà consigli, alquanto sgraditi da quest'ultimo, sul modo di comportarsi con i giovani nell'insegnamento, è conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Corrispondenza 16, fasc. 1900-1901.

²⁷⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁷⁷⁷ Arturo Zanon era conosciuto dai padri e probabilmente aveva studiato presso l'Istituto Cavanis di Venezia. Nel 1902 ebbe un altro duro scontro con P. Giovanni Chiereghin, all'epoca preposito generale e prefetto delle scuole, al quale prese parte anche suo padre, il prof. Giannantonio Zanon, con una lettera indubbiamente pesante nella quale si dichiarava offeso per l'affronto secondo lui subito dal figlio minore, ma disposto a perdonare. Il carteggio relativo a questo episodio è conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16, fasc. 1902.

solennità dell'Immacolata²⁷⁷⁸; emise la professione temporanea il 17²⁷⁷⁹ luglio 1908 e la perpetua a S. Agnese a Venezia il 23 luglio 1911, durante un oratorio autunnale (dice il testo del diario, per abitudine, per significare un oratorio *ad libitum*, cioè non obbligatorio, come avveniva durante le grandi vacanze. Il testo dice “autunnale” perché anticamente le vacanze si facevano piuttosto in autunno che in estate; anche se in realtà nel novecento si trattava di stagione estiva), frequentato da pochi alunni, durante le grandi vacanze estive.

Arturo ricevette insieme la tonsura e i quattro ordini minori, in un'unica soluzione, il 19 dicembre 1908. Nella cappella del Patriarcato di Venezia ricevette dal Patriarca il suddiaconato, assieme a P. Agostino Santacattarina, il 23 dicembre 1911²⁷⁸⁰; il diaconato analogamente, e assieme al P. Enrico Perazzolli, il 6 aprile 1912²⁷⁸¹. Fu infine ordinato presbitero nella basilica della Salute dal Patriarca Aristide Cavallari il 25 luglio 1912²⁷⁸².

Si parla poco di lui nelle pagine del diario e negli altri documenti dell'Istituto. Certamente non ebbe lo spicco del fratello maggiore p. Francesco Saverio. Lo troviamo nella casa di Venezia dal 1914 al 1921; con ogni probabilità aveva ricevuto a Venezia tutta la sua formazione iniziale, e vi era stato da sacerdote anche dal 1912 al 1914, anche se non risulta dai documenti. In seguito lo troviamo a Possagno nel 1921-1922, anno, quest'ultimo, della sua morte.

Nel 1916 si era temuto che potesse essere chiamato alle armi, nel secondo anno di guerra, a 40 anni, dato che si chiamavano i suoi coetanei o “coscritti”, i nati del 1876. Per evitargli la ferma, fu nominato (formalmente e per benevolenza del Patriarca e della curia) cappellano di S. Pietro di Castello, la sua parrocchia di origine.

²⁷⁷⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 450, in data 1906, dic. 8.

²⁷⁷⁹ La data sarebbe il 19 luglio 1908 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli*, b. 1, «Matricola del noviziato e studentato» (1904-1946).

²⁷⁸⁰ *Ibid.*, p. 26.

²⁷⁸¹ *Ibid.*, p. 30.

²⁷⁸² *Ibid.*, p. 38.

Nel capitolo generale del 1919. nella quinta sessione, del pomeriggio del 1° agosto, a partire dalla lettura della relazione del discreto di Venezia, “dolorosamente” unanime, il capitolo prende la decisione che il P. Arturo Zanon, che “produce danni sempre più gravi nell’organismo della scuola”, deve lasciare il ministero della scuola. E così fu fatto.

Nel 1921 svolse studi sulla copertura antica e sull’arsia affrescata nella parte alta delle pareti laterali della navata centrale nella chiesa di S. Agnese, allora nascosti dalla volta barocca²⁷⁸³.

Il diario²⁷⁸⁴, l’8 giugno 1920, ci fornisce un dato che ci spiega molti aspetti della sua presenza-assenza in Congregazione: “Stasera alle 22 parte per Solbiate Comasco P. Arturo Zanon che volle andare in quella Casa di Salute dei Fatebenefratelli d’intesa col Card. Patriarca²⁷⁸⁵ a cui ricorse credendosi bisognoso di ritirarsi in un luogo di cura fuori dell’Istituto. Il Preposito, per minor male, si adattò alla proposta del Patriarca. Il povero Confratello forse da qualche anno ha perduto la vocazione, o è sotto l’influenza di neurostenia: però rimane Religioso dell’Istituto, benché a Solbiate vada a fungere da Cappellano in quella Casa di Salute senza termine di tempo. Il Signore ci benedica e ci risani!”. P. Arturo ritornò all’improvviso in comunità a Venezia l’8 (?) dicembre 1920, dopo varie lettere, in una delle quali quasi si congedava dalla Congregazione in modo definitivo. I superiori a novembre avevano ricevuto anche una lettera dal superiore della Casa di Salute di Solbiate, in cui questi invitava il preposito a richiamare in confratello in comunità. Evidentemente non lo sopportavano più. P. Arturo dunque ritornò, senza dare spiegazioni, e rimase chiuso e riservato con tutti come era prima di partire²⁷⁸⁶. A quanto pare rimase così fino alla sua morte prematura nel 1922. Di lui e della sua malattia si parla il 24 marzo 1922: “P.

²⁷⁸³ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit.

²⁷⁸⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 137.

²⁷⁸⁵ Il Patriarca era allora il card. Pietro La Fontaine. Il preposito era P. Augusto Tormene.

²⁷⁸⁶ La data è incerta, ma è collocabile tra l’8 e il 10 dicembre 1920. Cf. *ibid.*, pp. 158-159.

Zamattio scrive [da Possagno] che la mattina del 22 P. Arturo Zanon ha perduto affatto la conoscenza e fece stranezze²⁷⁸⁷; e ancora il 6 aprile.

P. Arturo entrò in agonia un giorno o due prima del 5 maggio 1922²⁷⁸⁸ e morì l'8 seguente: 8 maggio 1922. In questa data, P. Antonio Dalla Venezia, superiore generale interino, annuncia nel diario: "Ci arriva un telegramma da Possagno annunziante la morte del P. Arturo Zanon. Ebbe un lungo decubito dal 22 marzo, che l'aveva reso, poverino! un cadavere spirante. Nel N. (sic) straordinario dell'Aurora²⁷⁸⁹, nell'occasione della Festa dell'Incoronazione della [Madonna della] Salute, avea in un erudito articolo inneggiato alla Vergine". I funerali furono celebrati il 9 maggio²⁷⁹⁰.

²⁷⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 44.

²⁷⁸⁸ *Ibid.*, p. 48.

²⁷⁸⁹ Si tratta probabilmente di un giornale o rivista, in cui P. Arturo aveva pubblicato la poesia, in un numero straordinario.

²⁷⁹⁰ *Ibid.*, pp. 48-49.

7.13 P. Mario Miotello

Nato a Padova il 15 agosto 1899, nostro sacerdote professore perpetuo, carissimo a tutti, morto giovanissimo. Mario era entrato come convittore, da ragazzino, nel Collegio Canova di Possagno, e il 27 agosto 1916, diciassettenne, chiese di poter entrare come seminarista aspirante in Istituto. La sua richiesta venne accolta ed egli entrò di fatto nel probandato il 6 ottobre dello stesso anno, all'inizio dell'anno scolastico²⁷⁹¹. Vestì l'abito dell'Istituto a Venezia, davanti alla scolaresca, il 21 novembre 1917 nel giorno della festa della Madonna della Salute, e così iniziò il suo noviziato²⁷⁹². Questo fu interrotto brevemente dal richiamo al servizio militare – si era poi in tempo di guerra, la prima grande guerra mondiale -, ma rimase sotto le armi soltanto dal 18 maggio²⁷⁹³ al 26 giugno (circa) 1918²⁷⁹⁴, quando per malattia fu dichiarato “rividibile” (sic), dopo essere passato per vari ospedali militari per pleurite e vari inghippi, e poté ritornare in comunità. Sembra che sia rimasto poi sempre gracile e debole.

Notevole il suo viaggio di ritorno a tappe in comunità: essendo stato rilasciato dall'esercito in prossimità di Alessandria, avutone il permesso del preposito, passò a salutare i confratelli a Tortona, con i quali passò due giorni; andò poi a Piacenza a trovare il confratello G.B. Piasentini, militare in quella città e con lui rimase un giorno; al ritorno passò per Padova e fu alla basilica del Santo per ringraziare S. Antonio, al quale evidentemente si era raccomandato per avere la grazia di rientrare in comunità; e raggiunse poi la comunità a Venezia per riprendere il suo noviziato il 2 luglio 1918 alle 18.30²⁷⁹⁵. Rifece il noviziato, che era stato interrotto, e professò i voti

²⁷⁹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 148, in data 1916, ago. 27.

²⁷⁹² *Ibid.*, p. 188.

²⁷⁹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 18.

²⁷⁹⁴ *Ibid.*, p. 28.

²⁷⁹⁵ *Ibid.*, pp. 20-21.

temporanei il 2 luglio 1919²⁷⁹⁶. Compiuti poi gli studi umanistici liceali – questi ultimi sostituiti positivamente da un esame suppletivo per ex-militari, sostenuto a Novi Ligure (Alessandria), con l'appoggio degli Orionini e di don Luigi Orione personalmente²⁷⁹⁷ – e teologici a Venezia in Istituto, professò i voti perpetui il 2 luglio 1922²⁷⁹⁸; ricevette la tonsura a Venezia dal Card. Patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922²⁷⁹⁹; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21 dicembre 1922 e il 23 dicembre gli altri due ordini minori ²⁸⁰⁰. Fu ordinato suddiacono a Venezia il 12 aprile 1924, sabato sitientes²⁸⁰¹, assieme ai confratelli Pellegrino Bolzonello e Giovanni Battista Piasentini. Gli stessi tre religiosi furono ordinati diaconi nella chiesa di S. Salvador a Venezia il 14 giugno 1924²⁸⁰².

Infine gli stessi ricevettero l'ordinazione presbiterale dal Patriarca La Fontaine il 22 giugno 1924, nella chiesa di S. Agnese.

P. Mario era particolarmente caro ai fanciulli che accoglieva con straordinaria dolcezza. Grande innamorato della Vergine, iscritto fin da ragazzo alla Congregazione Mariana di Possagno, avendo appena gustato i gaudii sacerdotali del sacro altare, consumato dalla tisi morì a Venezia, nell'ospedale di Sacca Sessola²⁸⁰³, il 7 ottobre 1924, avendo iniziato da poco il venticinquesimo anno di età.

Anche in ospedale, lasciò mirabili esempi di pazienza e di pietà verso Dio a tutti coloro che lo assistevano nella malattia, bramando ardentemente il Paradiso. Il Preposito, P. Zamattio, andato a trovarlo il 3 ottobre 1924²⁸⁰⁴,

²⁷⁹⁶ *Ibid.*, p. 87-88.

²⁷⁹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 5-6, in data 1921, mar. 3ss.

²⁷⁹⁸ *Ibid.*, p. 53.

²⁷⁹⁹ *Ibid.*, p. 62.

²⁸⁰⁰ *Ibid.*, p. 63.

²⁸⁰¹ *Ibid.*, p. 88. La data del 12 aprile, anche se fuori luogo dal punto di vista cronologico del diario, fu confermata consultando un calendario perpetuo.

²⁸⁰² *Ibid.*, p. 90.

²⁸⁰³ Nella laguna veneziana, l'ospedale o sanatorio per gli ammalati di tubercolosi si trovava nell'isola detta di Sacca Sessola. Si chiama *sacca* un'isola artificiale, che si è sviluppata o è stata bonificata scaricandovi materiale di risulta o immondizie.

²⁸⁰⁴ *Ibid.*, p. 94.

“lo trovò sempre gravissimo ed ebbe il conforto di dargli la S. Comunione. Le disposizioni di spirito del povero Padre sono edificanti: rassegnato in tutto alla Volontà di Dio, paziente, senza esigenze ha destato l’ammirazione delle Suore, infermieri e del P. Cappellano. Richiesto dal Preposito se desiderava guarire, rispose di sì per darsi tutto a Dio e far del bene alle anime...del resto accetterà quello che a Lui piace”.

Il giorno 7 ottobre P. Zamattio scrive: “Questa mattina alle 6 ¼ spirava la bell’anima del P. Mario Miotello. Ieri sera volle ricevere la S. Comunione e prima alla presenza della Madre sua, del P. Cappellano, della Superiora e degli infermieri volle fare una pubblica confessione, chiedendo perdono a tutti. Passò la notte abbastanza tranquillo, e si addormentò nel Signore, [il 7 ottobre 1924], assistito da due sacerdoti. Ha lasciato un grande vuoto in mezzo a noi, ma egli manterrà la promessa di pregare per la nostra povera Congregazione e attirerà sopra di essa grazie migliori che la sua guarigione da noi tanto desiderata e tanto implorata. Accolto convittore a Possagno nelle elementari, e percorso regolarmente i suoi studi, distinguendosi specialmente nella pietà, fu uno dei primi a far parte della Congregazione Mariana di Possagno”.

Un’altra fonte, il necrologio, dice, con due interessanti varianti, che, “rinnovati per devozione i voti, si addormentò piamente nel Signore nel giorno dedicato alla Vergine del Rosario, come era nato nel giorno della assunzione della Vergine al cielo”.

I funerali si tennero l’8 ottobre a S. Agnese²⁸⁰⁵. La sua salma fu sepolta nel campo per gli ecclesiastici e i religiosi nel cimitero civile di Venezia; circa diciotto anni dopo, nel 1942, le sue ossa furono raccolte, assieme a quelle di altri confratelli, e sistemate nella cappella funeraria dell’Istituto Cavanis nella Cappella di S. Cristoforo²⁸⁰⁶.

Da notare che, almeno nei momenti più critici, ma forse come sistema, ogni giorno uno dei padri andava a Secca Sessola a trovare i nostri ammalati. Era

²⁸⁰⁵ *Ibid.*, p. 95.

²⁸⁰⁶ *Charitas*, VIII(1942), 1-2-3-4: 4-5.

senza dubbio una missione preziosa, ma anche pericolosa, e senza dubbio molto generosa²⁸⁰⁷.

²⁸⁰⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 94, in data 1924, ott. 3.

7.14 P. Michele Marini

Normalmente non diamo in questo libro, con rare eccezioni interessanti, la biografia dei religiosi che hanno lasciato la congregazione; ci sono già quasi 200 biografie nel libro, dei religiosi che hanno perseverato fino alla fine, e se si dovessero aggiungere tutte quelle dei confratelli che per un motivo o l'altro hanno lasciato l'Istituto, la cosa diventerebbe eccezionalmente ampia. Di P. Michele Marini, di cui si parlerà spesso qua e là, non si può dare una biografia completa, dato che ha lasciato la congregazione nel 1887 e non sappiamo praticamente niente di lui dopo la sua uscita, e anche perché nell'occasione della sua partenza definitiva ha portato con sé, naturalmente, molti suoi documenti, specialmente quelli relativi agli ordini minori e maggiori, le sue testimoniali e altri. Ci sembra però che sia utile dare una biografia di questi due religiosi, Michele Marini e Giuseppe Miorelli, che tanta parte, in bene e in male, hanno dato alla dinamica interna della vita della Congregazione soprattutto negli anni '80 del secolo XIX.

Michele era nato a Bassano (ora Bassano del Grappa, provincia e diocesi di Vicenza), il 21 gennaio 1844. Tra parentesi, è molto strano che il libro di matricola della congregazione, di mano di P. Marco Cavanis fino quasi alla sua morte, poi continuato fino agli anni '70 del secolo XIX, non riporti la data di entrata in Istituto né di uscita né altri dati relativi ai due padri, ambedue usciti di congregazione, a breve distanza di tempo e più o meno per gli stessi motivi, P. Michele Marini e P. Giuseppe Miorelli. In qualche modo forse si è fatto di loro una certa *damnatio memoriae*²⁸⁰⁸. Ma la loro assenza da questo libro di matricola non può certamente dipendere dalla loro uscita, dato che molti usciti sono regolarmente registrati e, come ovvio, dato che si tratta di un libro che registra prima di tutto l'entrata nella convivenza (nel caso specifico, non necessariamente e non sempre come

²⁸⁰⁸ = Condanna della memoria.

seminaristi²⁸⁰⁹), e quindi l'eventuale uscita non può essere prevista al momento della registrazione dell'entrata. Marini entrò in Congregazione il 3 novembre 1862, fu seminarista a Possagno nel seminario iniziato nel 1860, vestì l'abito religioso dei Cavanis il 17 febbraio 1863, e quindi visse per due anni l'esperienza del noviziato a Possagno, avendo come maestro P. Domenico Saporì e come compagni tra l'altro Giovanni Battista Larese, e i fratelli Giacometto Barbaro, Francesco Lutteri e Pietro Sighel²⁸¹⁰. Dopo due anni, come era di regola prima del 1894 per i candidati chierici, mentre i suoi confratelli fratelli laici rimanevano un altro anno (tre anni in tutto), egli fu ammesso dagli esaminatori e quindi dal preposito ad emettere i voti il 12 febbraio 1865, con 4 voti favorevoli su 5. Deve aver emesso la professione poco dopo questa data. Si faceva notare, in questa occasione, nei verbali di queste riunioni esaminatrici, che il suo carattere era riservato e solitario, peraltro obbediente.

Da chierico, e poi anche da padre, insegnava nelle scuole elementari.

Fu ordinato diacono a Padova il sabato 12 marzo 1870 e presbitero in data ancora incerta, ma comunque precedente al 11 agosto 1871, quando era sicuramente già prete; più probabilmente nel 1871, essendo stato ordinato diacono nel 1870.

L'11 agosto 1878 la comunità di Venezia si riunì alla sera²⁸¹¹, assente il Marini dato che si doveva decidere a suo riguardo; e presenti gli altri 10 sacerdoti della comunità di Venezia, in riunione presieduta dal preposito P. Sebastiano Casara. Si trattava di decidere se costituire il patrimonio ecclesiastico del P. Marini, che finora era stato ordinato "per privilegio apostolico *"titulo servitii Ecclesiae"*, essendo questa chiesa, come spiega il verbale suddetto, la chiesa di S. Agnese. Era naturalmente un titolo fittizio.

²⁸⁰⁹ Come annota in un foglietto sciolto, all'inizio del libro di matricola, P. Aldo Servini, antico responsabile dell'AICV e postulatore generale della causa di beatificazione dei Fondatori, non tutti i registrati in entrata nella modestissima residenza dei Cavanis, la "casetta" erano entrati come seminaristi; era solo un libro di registro delle entrate in genere. Alcuni bambini e ragazzi, sempre maschi, erano stati inviati in modo quasi compulsorio dalla polizia o dal giudice, altri erano stati raccolti dalla misericordia dei Padri, senza intenzione di farne dei seminaristi e poi dei religiosi. Si evitava però in genere di mescolare le due categorie di persone, e li si manteneva in ambienti distinti della casa.

²⁸¹⁰ DC, vol. III, pp. 310, a marzo, il 18 marzo 1863, e ancora il 21 giugno 1863, e *passim*.

²⁸¹¹ Verbale prot. 272 del 1878, in busta 61, fascicolo Marini Michele, AICV.

Si voleva ora applicare a lui un legato di lire italiane 7.000 ricevuto pochi giorni prima, come patrimonio autentico e sonante al P. Marini. P. Casara pose ai voti la cosa, e Marini ottenne 10 voti su 10, e gli fu quindi intitolato il legato come patrimonio ecclesiastico. Questo è un segno di stima, tra l'altro, da parte della comunità di Venezia e del preposito come proponente.

Come si vedrà, tuttavia, dopo questo fatto, il suo carattere ombroso lo portò a vari e poi progressivamente gravi scontri con i superiori, particolarmente con P. Casara nei primi anni '80 e con il successivo preposito, P. Domenico Saporì e con i confratelli; sia su questioni di carattere politico (il risorgimento italiano) sia sulla questione del sistema rosminiano, sia soprattutto sulla riforma e sul completamento delle costituzioni, su cui stavano da tempo lavorando P. Casara e dopo di lui P. Saporì. A parte la sistematica opposizione ai due successivi prepositi generali, Michele Marini, come P. Giuseppe Miorelli, li mise più volte in imbarazzo, parlando di loro, accusandoli e calunniandoli al Patriarca Agostini e mettendo in difficoltà il processo di redazione delle costituzioni (seconda parte, sul governo, i capitoli, le elezioni, la formazione, l'amministrazione ecc.) e la loro desiderata approvazione da parte della santa Sede. Il gruppo Miorelli, Marini e un po' meno Giambattista Larese e molto meno Carlo Simeoni nella loro giovinezza, contribuirono abbondantemente alle definitive dimissioni di P. Sebastiano Casara nel 1885. P. Domenico Saporì commenta nel diario di Congregazione:²⁸¹² "D.[on] Michele Marini stamane partì allontanandosi dall'Istituto anche fisicamente, che di spirito n'era distaccato da gran tempo: Iddio gli perdoni tante amarezze da lui arretrate alla nostra povera Congregazione. A questa Curia [patriarcale di Venezia, N.d.A.] notifico il doloroso avvenuto, restando egli alla medesima soggetto²⁸¹³. E il giorno dopo, 5 luglio: "Il sudd.º Marini scrive una lettera

²⁸¹² Vol. V, p. 206, al 4 luglio 1887, AICV.

²⁸¹³ Cioè incardinato nel Patriarcato di Venezia, e soggetto al suo ordinario, ossia il Patriarca.

al Superiore, onde gli manda perdono, come pure ad altri offesi da lui con tante impertinenze.²⁸¹⁴”

Come nel caso di Giuseppe Miorelli, venne poi l’aspetto economico: il 25 luglio troviamo nel DC a p. 207: “Il padre (=papà) di don Michele domanda ragione di lire 2000 consegnate all’Istituto un 23 anni sono (=or sono; in realtà 25) per costituire parte del Patrimonio a suo figlio.

Gli rispondo, che investite in Cartelle turche (buoni del tesoro dell’Impero Ottomano, che erano stati deprezzati) toccavano la sorte comune: restano lire 800: venga o le mandi a riscuotere, quando li aggrada. Sopra questo affare e sulla pensione governativa spettante al detto Marini venne dato un Voto dal M.R.P. Casara, il quale desidera che conservi la memoria.”

In seguito²⁸¹⁵ “Il sudd.²⁸¹⁶ Marini scrisse una lettera al Superiore, onde gli manda²⁸¹⁷ (sic) perdono, come pure ad altri offesi da lui con tante impertinenze”.

Non conosciamo il resto della sua vita, e ignoriamo per ora la data della sua morte. Si suppone che sia rimasto prete diocesano. Salvo incidenti, dovrebbe essere mancato ai vivi verso gli anni ‘20 o ‘30 del secolo XX, essendo nato nel 1844.

²⁸¹⁴ *Ibid.*

²⁸¹⁵ DC, vol V, 5 luglio 1887.

²⁸¹⁶ = suddetto.

²⁸¹⁷ = Gli domanda perdono.

7.15 P. Giuseppe Miorelli, nella storia della Congregazione delle Scuole di Carità e poi nella storia della Diocesi di Adria.

Come si diceva sopra per P. Michele Marini, normalmente non si sono redatte le biografie di religiosi Cavanis che hanno lasciato la Congregazione. La figura complessa di P. Giuseppe Miorelli, poi don Giuseppe Miorelli, prete diocesano, ha una sua importanza nella storia della Congregazione; la sua opposizione ai due prepositi P. Casara prima e P. Saporì poi, in genere presentata in modo del tutto negativo in congregazione, dovrebbe essere ristudiata criticamente in dettaglio – cosa non facile ma probabilmente utile –; la seconda parte della sua vita, quella di un prete secolare impegnato nel sociale, oltre che nella vita strettamente pastorale, fa poi onore a lui e alla Congregazione²⁸¹⁸. Eccola.

Nascita, patria e famiglia

Giuseppe Miorelli nacque a “Bolognano in Tirolo” (ora Trentino) il 2 giugno 1845²⁸¹⁹. Bolognano²⁸²⁰ è una frazione di Arco (Tn), sita ai piedi del monte Stivo. La frazione confina con i paesi di, in senso orario da nord ad ovest, Massone, il comune di Ronzo-Chienis, Vignole, Pratosaiano e Caneve. Bolognano ha attualmente poco più di 2.000 abitanti (2.102 nel

²⁸¹⁸ L'iniziativa di comporre e scrivere con un non facile lavoro di archivio questa biografia di P. Giuseppe Miorelli proviene dalla richiesta rivolta a P. Leonardi, autore di queste pagine, da parte della rivista diocesana di Adria-Rovigo “La settimana”, tramite il suo direttore don Bruno Cappato, e congiuntamente da parte della RovigoBanca Credito, tramite il dott. Bruno Candita, ambedue in occasione del 150° anniversario della Cassa Rurale di Molinella, fondata appunto da don Giuseppe Miorelli.

²⁸¹⁹ Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1° novembre 1865 a tutto ottobre 1866. Compilato e firmato da P. Giovanni Battista Traiber, preposito, il 1° novembre 1865. AICV, Curia, b. 10, fasc. 1865.

²⁸²⁰ La frazione di Bolognano di Arco è nota per il Palio delle Contrade, che mette a confronto 6 contrade, e ancora per la rassegna “Due passi tra i Presepi” durante la quale le vie di Bolognano si riempiono di presepi di vario genere realizzati dalle diverse famiglie partecipanti; la rassegna ha generalmente inizio con il giorno dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) e termina il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. Bolognano è anche nota per la Festa dell'Addolorata ovvero la sua patrona, che si svolge a settembre (Wikipedia).

censimento 2011). Giuseppe vive ad Arco (TN)²⁸²¹ nella sua infanzia e gioventù, fino all'inizio della sua vita di seminarista e poi di sacerdote religioso Cavanis. Arco è attualmente (2018) la quarta città del Trentino, per numero di abitanti (17.588 nel 2017), dopo Trento, Rovereto e Pergine Valsugana. Arco fa parte oggi della Comunità Alto Garda e Ledro.

Dopo l'uscita dalla congregazione nel 1886, probabilmente ritornò brevemente ad Arco, per poi stabilirsi a Molinella di Lendinara (Ro), nella diocesi di Adria fin dal 1887 (forse fin dalla fine del 1886) e vi rimase fino al 1909 (vedi sotto); si ritirò poi ad Arco, sua cittadina natale, dove morì nel 1929.

Al momento dell'entrata in congregazione, che deve essere avvenuta dopo il 24 agosto 1863 e prima dell'8 novembre 1863, Giuseppe era orfano di suo padre, Bortolo Miorelli, ed era minorenni, a quanto pare secondo la legge austriaca, pur avendo 18 anni compiuti²⁸²²; egli era figlio del fu Bortolo Miorelli e di Domenica Chissé²⁸²³, rimasta vedova, e rimaritata con Bortolo Martinelli di Bolognano di Arco. Giuseppe aveva avuto due fratelli maschi: Giovanni e Baldassare, già defunti nel 1863; e inoltre aveva la sorella Teresa. L'asse ereditario del defunto Bortolo Miorelli consisteva in fiorini 347,44 e ½, e consisteva nella casa di abitazione e due altri stabili, valutati insieme in fiorini 1065,43; dal valore di questi tre edifici era stata detratta una passività (debiti) di 721,58 ½ e probabilmente un piccolo diritto notarile. Dell'asse ereditario, così modesto, “si spetta la porzione di legge

²⁸²¹ Arco (*Arch* in dialetto locale) è un comune italiano di 17.588 abitanti della provincia autonoma di Trento, quarto per popolazione dopo Trento, Rovereto e Pergine Valsugana. Fa parte della Comunità Alto Garda e Ledro. Arco si trova a nord della piana dell'Alto Garda, la parte finale della valle del fiume Sarca che sfocia, da qui, nel Lago di Garda, a 6 km a nord-nord-est di Riva del Garda. La posizione protetta dalle montagne e la vicinanza del lago di Garda permettono a questa zona di mantenere un clima particolarmente mite (che consente la crescita di piante mediterranee), che fa di questa città una stazione di soggiorno nota da secoli (Wikipedia).

²⁸²² Dichiarazione della Pretura di Arco del 24 agosto 1863, riguardante soprattutto l'asse ereditario. Il documento è conservato in AICV, Curia, Confratelli, b. Ordinazioni 1865-1910, fasc. Giuseppe Miorelli; purtroppo, questo contiene soltanto tre documenti, i due qui citati e un certificato di buona condotta rilasciata dal comune di Venezia nel 3 agosto 1876; perché con tutta evidenza gli altri documenti, e soprattutto quelli relativi agli ordini minori e maggiori, come pure le testimoniali del vescovo di Trento, che per noi sarebbero tanto utili, gli devono essere stati doverosamente riconsegnati al momento dell'uscita dalla congregazione nel 1886.

²⁸²³ Il cognome da ragazza della madre, viene qui qualificato dal cognome del secondo marito; ma si è trovato il cognome originario della sua famiglia, che sembra di leggere Chissé, come si è scritto sopra, anche se la scrittura non è molto chiara, nella minuta in un formulario sui novizi per la sacra congregazione dei Vescovi e Regolari, del 1° marzo 1866. AICV, Curia, b. 10, fasc. 1866, senza numerazione di protocollo.

alla madre Ved.va Domenica”²⁸²⁴. Restava ben poco, da dividersi tra Giuseppe e Teresa, i due figli ancora viventi.

Il buon arciprete di Arco, P. Giovanni Dall’Armi, scrive l’8 novembre 1863 al preposito generale dell’Istituto Cavanis, che allora per un triennio (1° settembre 1863-1° settembre 1866) era il P. Giovanni Battista Traiber, zoldano, che: “giusto il convenuto io deposito nelle di Lei mani due pezzi da 20 franchi l’uno dei quali potrà servire per completare eventualmente il suo [di Giuseppe Miorelli, N.d.A.] attuale vestito se mancasse qualche capo necessario e per altri piccoli bisogni, l’altro per fare il viaggio di ritorno se mai il giovane non potesse per qualunque causa perseverare nella vocazione e nella Congregazione; nel qual caso Ella vorrà aver la bontà di indirizzarlo a me in Arco, ed io lo prenderò di nuovo in consegna. Per riguardo al di lui patrimonio [ecclesiastico, N.d.A.] io mi impegno per quanto posso a cercare che venga realizzato, depurato ed assicurato onde così salvare la di lui facoltà al giovane in qualunque occorrenza e di metterlo poscia a disposizione di codesta Religiosa congregazione”²⁸²⁵. Non risulta ma non si esclude che la cosa abbia poi avuto seguito. Ne segue però che, a parte questo piccolo contributo per le prime spese, come quasi sempre accadeva, i venerabili Fratelli Cavanis con ogni probabilità abbiano dovuto sobbarcarsi la costituzione del patrimonio ecclesiastico del giovane candidato allo stato di prete, cosa che molte volte facevano grazie a ricche elemosine, ricevute spesso dall’imperatrice austriaca moglie o madre dell’imperatore regnante o da altri benefattori; altre volte costituivano il patrimonio in modo quasi fittizio, ma con pericolo per i loro beni, cioè sulla base di ipoteche degli edifici di proprietà della loro famiglia o della loro congregazione. Non abbiamo e non possiamo avere in archivio la cartella di documenti relativi a tale patrimonio ecclesiastico, perché P. Giuseppe Miorelli l’avrà portata naturalmente con sé, perché aveva bisogno del suo patrimonio (e delle relative prove documentarie) anche incardinandosi nella diocesi di Adria. Si

²⁸²⁴ *Ibidem*.

²⁸²⁵ AICV, Curia, Confratelli, b. Ordinazioni 1865-1910, fasc. Giuseppe Miorelli, che contiene purtroppo solo tre fogli.

dovrebbe cercare nel suo archivio personale, forse affluito all'archivio diocesano di Adria-Rovigo (nel 1883 ancora con il nome antico di diocesi di Adria).

Entrata in Congregazione e formazione

Non conosciamo la data esatta dell'entrata in Congregazione del giovane Giuseppe, ma essa deve essere accaduta nell'autunno 1869, attorno ai primi di novembre, dato che il 3 novembre 1863 il parroco di Arco versa alla comunità Cavanis i due pezzi di 20 franchi per l'abito e per le prime spese o per l'eventuale viaggio di ritorno a casa, e dato che risulta che egli sia andato a Lendinara, in compagnia del padre Gianfrancesco Mihator, all'inizio dello stesso novembre, probabilmente partendo da Venezia.

Come numerosi altri giovani trentini²⁸²⁶, Giuseppe Miorelli era dunque entrato nella Congregazione delle Scuole di Carità.

La presenza del giovane Giuseppe Miorelli in Istituto al momento della sua entrata e almeno per un anno, doveva essere quella di semplice aspirante, non ancora di studente o di novizio, anche se era chiaro che si presentava come candidato non solo alla vita religiosa ma anche al presbiterato; pertanto non fu subito annotato nelle liste annuali dei membri della Congregazione, che il preposito doveva far pervenire alle autorità civili e a quelle religiose; il suo nome non consta per esempio nella "Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1° novembre 1864 a tutto ottobre 1865"²⁸²⁷, quando egli con certezza era già in Istituto, ma senza esserne membro legale. Si trova invece per la prima volta il suo nome nella "Tabella indicante lo stato personale della Congregazione delle Scuole di Carità dal 1° novembre 1865 a tutto ottobre 1866"²⁸²⁸, nella quale tabella Giuseppe si trova all'ultimo posto della lista,

²⁸²⁶ Molti padri e altri religiosi (fratelli laici, chierici) Cavanis sono stati e alcuni ancora viventi sono trentini; la provenienza più comune era dalla Valsugana, da Pergine, dall'altipiano di Piné, dalla valle di Cembra, da Bosentino, Vigolo Vattaro, Vallarsa, Val di Non e Val di Sole.

²⁸²⁷ Compilato e firmato da P. Giovanni Battista Traiber, preposito, il 1° novembre 1864. AICV, Curia. B. 10, fasc. 1864.

²⁸²⁸ Compilato e firmato da P. Giovanni Battista Traiber, preposito, il 1° novembre 1865. AICV, Curia. B. 10, fasc. 1865.

con la definizione di “studente” ossia di candidato agli studi ecclesiastici e agli ordini sacri; ma il suo nome risulta in questa tabella dopo la lista dei fratelli laici, come ultimo arrivato.

Vestizione, noviziato e professione

Dopo il capitolo provinciale del 1° settembre 1863, celebrato a Venezia, in cui era stato eletto preposito P. Giovanni Battista Traiber, che era stato da tempo rettore della casa di Lendinara, quella comunità era costituita così: i padri Pietro Spernich; Giuseppe Bassi come rettore²⁸²⁹; Vincenzo Brizzi, il P. Giovanni Fanton dopo il 21 ottobre 1863, il seminarista o diacono Giovanni Ghezzi²⁸³⁰ e i fratelli laici Pietro Rossi e Francesco Avi. Con sette membri, questa è la comunità più numerosa di questa casa dalla sua fondazione. Inoltre all'inizio di novembre era stato mandato da Venezia anche P. Gianfrancesco Mihator²⁸³¹ che vi accompagnava l'aspirante Giuseppe Miorelli. Non è sicuro se vi sia stato inviato approfittando del viaggio di P. Gianfrancesco Mihator per compiere una visita o una gita, oppure per rimanervi. Sembra però più probabile che sia stata una presenza passeggera, e che l'aspirante sia ritornato a Venezia.

Lo troviamo infatti²⁸³² come postulante a Venezia dalla fine del 1863 al 1864; poi come novizio a Possagno dall'8 dicembre 1864 al settembre (molto probabilmente) 1865, quando continua il noviziato (il secondo anno²⁸³³) a Venezia, con un noviziato piuttosto prolungato, per l'incertezza sull'autenticità della sua vocazione, e lo troviamo ancora a Venezia fino all'estate 1867: in seguito è a Lendinara dal 1867 al 1870, anno in cui è ordinato presbitero.

²⁸²⁹ È stato eletto dalla comunità come si può vedere nel verbale della riunione del 21 ottobre 1863; P. Giuseppe Bassi ha ricevuto 3 voti su 4; un voto è andato a P. Pietro Spernich, con tutta evidenza quello di P. Bassi stesso.

²⁸³⁰ Vengono aggiunte due parole illeggibili in un'altra grafia.

²⁸³¹ Il quale tuttavia non sembra essere membro effettivo della comunità, perché non vota nell'elezione del rettore della casa il 21 ottobre 1863.

²⁸³² Queste date dipendono dai diari della Congregazione e della casa di Venezia, come pure dal diario di Lendinara; inoltre dalle tabelle di questo libro.

²⁸³³ Fino al 1891 per l'Istituto Cavanis il noviziato era di due anni per i candidati al sacerdozio e di tre anni per i fratelli laici.

Il tempo della sua formazione religiosa²⁸³⁴ e clericale e la sua ordinazione presbiterale meritano qualche dato concreto, e questi dati dipendono fondamentalmente dai verbali dei periodici (e numerosi) esami cui erano sottomessi, secondo i costumi dell'epoca e le regole imposte dalla santa Sede²⁸³⁵, i postulanti per ottenere la vestizione religiosa, ed erano due esami; e dei periodici esami cui erano sottoposti i novizi (ed erano esami trimestrali per due anni di noviziato, quindi dovevano essere otto esami). Esistevano all'uopo numerosi esaminatori eletti nei capitoli provinciali. Tale prassi valse almeno fino al 1891, quando furono approvate le nuove regole²⁸³⁶.

Intanto, il 14 ottobre 1864 P. Casara scrive del DC²⁸³⁷: “Si scrive al Rev.^{do} D. Giovanni Dall'Armi, Arciprete-Decano in Arco, pregandolo di procurarci la Testimoniale pel giovane Giuseppe Miorelli”. E il 27 ottobre successivo annota che l'arciprete risponde che spera poter ottenere e inviare al più presto quel documento²⁸³⁸.

Il primo esame per l'ammissione alla vestizione del Miorelli fu tenuto a Venezia il 24 novembre 1864; il secondo pure a Possagno il 2 dicembre 1864. Si riporta di seguito il testo completo di quest'ultimo documento, per avere una idea anche degli altri:

Prot. n° 155/15 del 1864

J.M.J

Congregazione delle Scuole di Carità in Possagno

Questo giorno 2 Dicembre 1864

²⁸³⁴ Le carte che si citeranno qui di seguito e che sono relative al periodo del postulato e del noviziato di Giuseppe Miorelli provengono dal fascicolo “Carte relative ai Novizi che fecero la professione loro prima del 14 agosto 1891 [anno della promulgazione delle nuove regole], nella busta 69, AICV.

²⁸³⁵ In particolare, a quell'epoca, “il venerato Decreto della Sacra Congregazione [della Santa Sede, N.d.A.] sopra lo stato dei Regolari del giorno 25 gennaio 1848”, come si legge per esempio nel verbale del secondo esame per l'ammissione all'abito nostro del giovane Giuseppe Miorelli come Chierico. Il termine “chierico” viene usato qui in opposizione al termine “laico” o “fratello laico”. Era la prassi della vestizione di un candidato agli studi teologici e agli ordini minori e maggiori.

²⁸³⁶ Al tempo dell'noviziato di chi scrive, questo periodo di noviziato durava un anno per i candidati al presbiterato e due anni per i fratelli laici; l'esame era semestrale, non più trimestrale; il novizio era esaminato dal preposito riunito con i defensori al completo (4), ossia i consiglieri generali. Il novizio lasciava il noviziato che era alla Casa del Sacro Cuore a Possagno, e raggiungeva Venezia, accompagnato da un padre, per sottomettersi all'esame durante una riunione del Capitolo definitoriale (= oggi Consiglio generale) che si teneva a Venezia.

²⁸³⁷ DC, vol. II, p. 346.

²⁸³⁸ Ibidem.

Secondo Esame per l'ammissione all'abito nostro
Del giovane Giuseppe Miorelli come chierico

Giusta il venerato Decreto della Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari del giorno 25 gennaio 1848 i sottoscritti Esaminatori provli [=provinciali] raccolti in Capitolo sotto la presidenza del M.R.P. Preposito assente²⁸³⁹, e recitate da prima le solite preci, prestarono sopra i Santi Vangeli il giuramento prescritto.

Esaminarono quindi le carte e i Documenti presentati e quando venne operato nel primo Esame fatto a Venezia per l'ammissione del giovane postulante suddetto. E avendo trovati i sottoscritti che nulla manca di quanto prescrivono le pontificie ordinazioni sia riguardo all'operato del primo Scrutinio sia riguardo alle qualità e condizioni del postulante, vennero a votazione secreta ed apertosi il voto sigillato del P. Preposito, risultarono suffragi favorevoli 4 – Contrari – Nessuno.

Scioltosi il Capitolo dopo la recita delle consuete orazioni sottoscrissero il presente Atto verbale.

P. Giambattista Traiber [=preposito]

P. Giuseppe Bassi [=rettore della comunità di Possagno, esaminatore]

P. Giuseppe Da Col [=parroco di Possagno, esaminatore]

P. Domenico Saporì [=maestro dei novizi, esaminatore]²⁸⁴⁰

Timbro della Congregazione delle Scuole di Carità in Possagno

²⁸³⁹ Sic, anche se in realtà sembra presente e firma il documento per primo. Probabilmente era realmente assente, anche se presidente della riunione per principio.

²⁸⁴⁰ Il capitolo degli esaminatori comprendeva qui il preposito, probabilmente assente, ma presidente di diritto, e che aveva inviato il suo voto "sigillato", cioè in busta chiusa con la ceralacca o più probabilmente col sistema della cialda detta anche "ostia" usata a quei tempi come collante per chiudere il documento piegato ad arte, al posto dell'uso della busta da lettere, che ancora non era in uso; e i tre sacerdoti, ossia padri, della comunità di Possagno. I Fratelli Laici non votavano e non potevano essere esaminatori.

Nel DC²⁸⁴¹ il 5 dicembre 1864 P. Casara annota i due atti di cui sopra compiuti per la vestizione di Giuseppe Miorelli e si dice che il secondo esame vale di “revisione e approvazione del primo”.

La vestizione era stata dunque approvata, e si realizzò a Possagno l’8 dicembre 1864, solennità dell’Immacolata. In effetti, nel DC²⁸⁴² si trova in data 9 dicembre 1864: “Ieri a Possagno fu ammesso all’abito e al noviziato come studente il giovane Giuseppe Miorelli”.

Il primo anno di noviziato si svolse a Possagno e il maestro dei novizi era il P. Domenico Saporì; questi scrive al preposito il 7 febbraio 1865 una prima relazione trimestrale sul novizio Miorelli, dove dice: “L’osservo infatti ubbidiente divoto e pio; inoltre dotato di molta capacità pel nostro ministero delle Scuole. Riguardo al fisico soffre egli di qualche cosa di tosse, ma non sembra tale da mettere timore di tristo avvenire”²⁸⁴³.

Nella seconda relazione trimestrale, del 7 giugno 1865 il maestro dei novizi scrive: “...il giovane Miorelli Giuseppe progredisce ognor più nel bene, dimostrando in parole ed in opere vivo spirito religioso, ubbidiente, e tutto amore per la nostra diletta Congregazione”. Riguardo poi a salute sta molto meglio, non però perfettamente ristabilito”.

La quarta relazione trimestrale (manca la terza tra i documenti) è redatta l’8 dicembre 1865, alla fine del primo anno di noviziato, non da P. Domenico Saporì come le precedenti, maestro dei novizi, ma dal buon P. Giuseppe Rovigo, fine formatore, che apparteneva alla comunità di Venezia; il che significa che Giuseppe Miorelli (dal settembre 1865) era passato a continuare il noviziato a Venezia e che P. Rovigo è divenuto il suo maestro dei novizi. Scrive quest’ultimo: “Da quanto ho potuto osservare io e mi viene riferito, egli è quale si tiene comunemente, dotato di molta saviezza, pieghevole; che non fa lamenti né scuse quando gli si ingiunge o raccomanda qualche cosa. Nella pietà pure è esemplare. Si adopera quanto

²⁸⁴¹ Vol. II, p. 346.

²⁸⁴² Vol. II, p. 347.

²⁸⁴³ Con riferimento al pericolo, tanto comune allora, di tisi o tubercolosi. Effettivamente, invece, il Miorelli visse fino al 1929, raggiungendo la rispettabile età, per quei tempi, di 83 anni.

può con impegno volentieri quando è tra gli scolari; asserisce di essere contentissimo della sua vocazione, fermo di perseverare e disposto a legarvisi coi santi voti.

Quanto alla salute, molto incerta in addietro, ora apparisce migliorata, ed egli stesso dice di sentirsi ognor meglio”.

Lo stesso P. Rovigo, nella quinta relazione, del’8 marzo 1866, scrive: “In complesso la sua condotta fu sempre esemplare per pietà, saviezza e sommissione. Si adopera volentieri e con impegno all’assistenza degli scolari. Se alcune volte ebbi ad ammonirlo per qualche mancanza, l’ho trovato sempre arrendevole e volenteroso di correggersi. Nella vocazione è costante”.

Nella seconda relazione trimestrale del 1866, P. Rovigo osserva che finora non si è potuto conoscerlo bene, perché si evitava di contrastarlo perché era malaticcio. Ora che è sano “...in più occasioni manifestossi di mente troppo tenace, dilicato in punto d’onore, con qualche stima di sè, molto difficile a tranquillarsi quando seppe che da taluno era tenuto per poco obbediente e divoto. Così pure si è conosciuto che quando è angustiato stenta ad aprirsi colla dovuta candidezza religiosa. Segno anche questo che sente vivo l’amor proprio. Dopo le correzioni fattegli si è però veduto che vuole emendarsi. Si mostra disposto a sostenere le prove che gli venissero in seguito date; e ciò fa sperar bene”.

La terza relazione del 1866, dell’8 agosto 1866, di P. Rovigo, è più positiva. Lo chiama chierico anziché studente, il che può indicare che aveva già ricevuto in questa data la tonsura o chierica. “...dopo le ammonizioni più volte ripetutegli di dover attendere ad emendare il suo naturale, or freddo, or risentito, or chiuso ec., mi pare che ora sia migliore. Così pure in riguardo alla sua incombenza sui fanciulli l’ho osservato più sollecito. – Forse ha bisogno di un po’ di stimolo circa lo studio”.

La quarta relazione del 1866 (8 novembre 1866, di Giuseppe Rovigo): “In questo ultimo trimestre del suo noviziato si doveva in vero aver prova più rassicurante sul suo spirito religioso. In più circostanze appariva come in

addietro tenace della sua opinione, facile ad opporsi alla altrui anche non interrogato; difficile ad umiliarsi. Sopra tutto mi fa temere che manchi del necessario fondo di umiltà la quasi desolazione di spirito in cui cade quando sa che da altri fu accusato de' suoi difetti. Pure interrogato sulla vocazione, se si sente disposto a far la professione, risponde di sì; ma un sì asciutto senza manifestare nè desiderio nè timore”.

Miorelli avrebbe dovuto emettere la professione dei voti dopo due anni di noviziato, e quindi alla fine del 1866, possibilmente l'8 dicembre di quell'anno; ma “*tempora mala erant*”, i tempi erano cattivi. Erano quelli della conclusione della III guerra d'Indipendenza, della desiderata riunione del Veneto al Regno d'Italia, ma anche del trascorrere di eserciti sul territorio veneto anche dopo la fine della guerra, non sempre benevoli con la popolazione; sia a Venezia, occupando la città e bloccando per un certo tempo “i passi”, come si commentava negli Atti del capitolo provinciale Cavanis del 1° settembre 1866, cioè il ponte ferroviario Mestre-Venezia, sia a Lendinara, tra l'altro. E si era all'inizio della lotta di questo regno che portava con sé da tempo la speranza della riunione di tutta l'Italia in un solo stato, ma che era anticlericale (e che aveva anche bisogno di denaro per pagare la guerra e i soldati) e nemico degli istituti religiosi. Infatti il 7 dicembre 1866 per il novizio-fratello laico Pietro Sighel che aveva compiuto suoi tre anni di noviziato, si scrive nel DC che la professione è differita “per le circostanze politiche dei tempi”²⁸⁴⁴. Ma non fu solo per questo, nel caso del Miorelli. Il ritardo era anche dovuto a dubbi da parte dei formatori e superiori sulla sua vocazione e sul suo temperamento.

P. Casara, di nuovo eletto preposito il 1° settembre 1866, scrive nel diario il 14 gennaio 1867²⁸⁴⁵: “Ho creduto bene di esporre in iscritto alcune mie osservazioni ai Sacerdoti capitolari di questa casa [di Possagno], che devono unirsi presto per conferire e votare sull'aggregazione²⁸⁴⁶ del novizio

²⁸⁴⁴ Ibid., p. 354.

²⁸⁴⁵ Ibid., p. 357.

²⁸⁴⁶ Cioè sull'ammissione alla professione religiosa.

Miorelli, la quale avrebbe dovuto farsi agli otto dell'ultimo passato dicembre. Lo scritto mi si dee ritornare firmato da tutti quanti.”

Seguono tre carte, tutte del 24 febbraio successivo e dintorni²⁸⁴⁷. In ordine di numero di protocollo, la prima, della stessa data del 24 febbraio 1867²⁸⁴⁸ è una relazione anomala ma molto interessante, che, stranamente, è compilata dal vicario della comunità di Venezia (e automaticamente vicario generale), P. Tito Fusarini²⁸⁴⁹ e diretta agli esaminatori provinciali, i PP. Giovanni Battista Traiber, Giuseppe Da Col e Giuseppe Bassi. Eccone il testo: “Il Chierico Novizio Giuseppe Miorelli avendo già compiuto il biennio del suo Novizio (sic) fino al dì 8 Dicembre 1866, non veniva allora ammesso alla professione dei voti perchè dal Capitolo della casa [di Venezia, N.d.A.] fatto il 4 novembre decorso²⁸⁵⁰ si era giudicato essere dubbia la di lui vocazione²⁸⁵¹. Dopo questo lasso di tempo tutti i Capitolari trovarono di cambiar giudizio, e perciò vennero dal sottoscritto ripetute le pratiche volute dalle Bolle Pontificie e dalle nostre Costituzioni. Chiamato quindi il detto Chierico Novizio ebbe francamente a dichiarare com'esso desiderasse l'aggregazione al solo fine di conseguire più facilmente la propria santificazione. Che a chieder di esser aggregato non era mosso da alcuna vista (?) mondana nè da coazione. Che sapeva essere proprio dei congregati l'istruire ed educare²⁸⁵² la gioventù e a ciò essere dispostissimo. Che conosceva l'importanza dei voti, e quelli intender pronunziare per legarsi per tutta la vita.

²⁸⁴⁷ Tutte conservate, come si è detto sopra, in AICV, Curia, Confratelli, b. Vestizioni e professioni.

²⁸⁴⁸ Prot. n° 40 del 1867, AICV, Curia, Confratelli, b. Vestizioni e professioni.

²⁸⁴⁹ Come si sa, P. Tito Fusarini era stato parroco di Riese (ora Riese Pio X) e aveva avviato al seminario e alla vocazione sacerdotale il ragazzino suo parrocchiano Giuseppe Melchiorre Sarto, che sarebbe divenuto il Santo papa Pio X. Per motivi di salute, si era poi ritirato nel seminario diocesano di Treviso, e poi aveva scelto la vita religiosa, entrando nell'Istituto Cavanis il 23 agosto 1857.

²⁸⁵⁰ Questo è un dato nuovo, che non risulta da altre fonti. La relazione del P. Fusarini ci fa comprendere, come si sa anche da altre fonti, che erano due le istanze da cui dipendeva l'ammissione di un candidato alla professione (e anche alla vestizione): il capitolo di famiglia di residenza del candidato (Venezia in questo caso) e l'esame da parte degli esaminatori eletti dai capitoli provinciali.

²⁸⁵¹ Non si è trovato per ora questo documento della comunità di Venezia.

²⁸⁵² I fondatori avrebbero probabilmente scritto il contrario: “educare e istruire”; si andava affermando in congregazione l'importanza quasi esclusiva della scuola, rispetto agli altri mezzi educativi.

Dopo queste dichiarazioni il sottoscritto Vicario interrogò tutti i membri di quella casa, dalla maggior parte dei quali le informazioni furono soddisfacenti, per cui procedette sicuro alla votazione del Capitolo locale, il cui risultato lo si trova negli atti che a questo si uniscono.

Ora adunque, dovendosi eseguire quanto viene imposto dall'Articolo 213. §.3° Capo XII del libro Secondo delle nostre Regole manoscritte²⁸⁵³ si accompagna a codesti RR. Esaminatori la relazione per iscritto del P. Rovigo Maestro dei Novizi, perchè sull'appoggio di essa e degli altri documenti essi Esaminatori abbiano a decidere a voti segreti se il Miorelli sia da ammettersi alla professione, della quale decisione saranno compiacenti di estendere il relativo Processo Verbale e con gli altri voti computare anche il mio che qui unisco suggellato. (omissis, parole di conclusione).

Venezia la Domenica di Sessagesima dell'anno 1867²⁸⁵⁴.

P. Tito Fusarini vicario.”

Il secondo documento, in ordine di numero di protocollo, è del maestro dei novizi, P. Giuseppe Rovigo²⁸⁵⁵, una lunga carta scritta con la sua bella calligrafia, caratteristica. Scrive: “(...) Dal settembre del 1865²⁸⁵⁶ fino al maggio dell'anno successivo fu sempre di piena soddisfazione sotto ogni riguardo. Ma poi occorso il caso di doverlo riprendere per alcuni difetti venni a riconoscere ciò che prima non sapeva, uno spirito assai poco mortificato, dominato dalla stima di se stesso, ritroso a dimandare scusa, poco aperto e sopra tutto tenace per indole di sua opinione. Avvertitone il Preposito di allora [P. Traiber, N.d.A.], si studiò da lui e da me con frequenti esortazioni ed altri mezzi di fare sì che attendesse di proposito alla propria emendazione. Si vide in seguito del miglioramento; ma poi nuova caduta

²⁸⁵³ Probabilmente corrispondenti al documento MR5, bozza preliminare manoscritta di quelle che saranno le Costituzioni approvate dalla S. Sede del 1891.

²⁸⁵⁴ Ho calcolato che questa data corrisponde al 24 febbraio 1867, la pasqua di quell'anno ricorrendo il 21 aprile 1867.

²⁸⁵⁵ Lettera (relazione) del P. Giuseppe Rovigo al P. Preposito Sebastiano Casara, 24 febbraio 1867, prot. n° 45 del 1867. AICV, Curia, Confratelli, b. Vestizioni e professioni.

²⁸⁵⁶ Cioè dal suo arrivo a Venezia, per il secondo anno di noviziato con P. Rovigo come maestro.

nei soliti difetti; nuovi miglioramenti bensì, ma non una emendazione piena e da tranquillare sul suo conto. Le sopravvenute vicende politiche e conseguenti timori sulla nostra sussistenza influirono non poco a freddarlo anche nello studio e nella pietà.

Con tutto ciò egli ha sempre mantenuto la volontà ferma di rimanere nella Congregazione e di legarvisi colla espressione dei s. Voti. Conosce la Regola nostra e dichiara di amare la comunità [seguono due parole incomprensibili].

Quanto allo scopo particolare della Congregazione ha dimostrato or più or meno di adoperarvisi volentieri; nè manca di quelle doti che, coltivate, il renderebbero utile operajo.

Si dichiara poi, e tengo per certo che lo sia, libero da ogni impegno, sicchè da questo lato nulla osti alla sua professione.

Stando le cose in questi termini venne il dicembre p.p. in cui compivasi il biennio di sua probazione²⁸⁵⁷; ed io fino ai primi giorni del gennaio era persuaso che la vocazione del Miorelli fosse per lo meno *dubbia*. Sospesasi per altri motivi fino ad ora la votazione capitolare di q. famiglia io avvertii il novizio che frattanto attendesse di proposito e sinceramente a dar prove più esplicite e meglio rassicuranti sulla verità della vocazione che egli asseriva di avere costantemente avuta, in guisa da togliere da me e da altri il *dubbio* che egli o non fosse chiamato alla nostra Congregazione o, se chiamato, non ben corrispondervi.²⁸⁵⁸

Il consigliai che, poichè provava tanta difficoltà ad aprirsi, scrivesse almeno candidamente quando dinanzi a Dio sentiva; che io, ove occorresse, l'avrei comunicato al Capitolo.

Fu allora che egli estese la dichiarazione che si trova unita agli Atti Capitolari; e la condotta che tenne.

Indi in poi non ismentì i sentimenti in essa espressi. Anzi valse a farmi entrare nella attuale persuasione che si possa ora avere sufficiente

²⁸⁵⁷ Cioè, del noviziato.

²⁸⁵⁸ Di questa proroga della professione e quindi del prolungamento di alcuni mesi del noviziato di Giuseppe Miorelli si parla anche nel libro Beggiao (ed.), *sine data* [1998].

fondamento a credere che egli non manchi delle doti e condizioni necessarie ad essere ammesso alla aggregazione, sperando che colla benedizione divina sarà per riuscire membro utile della Congregazione. (omissis: giuramento e conclusione)”

Il terzo documento, pure del 24 febbraio 1867 (la coincidenza di data di questi documenti sa di artificio), ma di protocollo n° 46 del 1876, è il processo verbale del capitolo locale di Venezia, tenuto appunto in questa data.

Congregazione ecclesiastica delle Scuole di Carità in Venezia

Processo Verbale del Capitolo locale

tenuto il 24 febbraio 1867. dai vocali di questa casa per l'ammissione alla professione religiosa del Chierico Novizio Giuseppe Miorelli di Arco.

Raccolti nella solita stanza tutti i Padri vocali di questa Casa, il P. Vicario²⁸⁵⁹ premessa la recita delle solite preghiere espose che il Chierico Novizio Giuseppe Miorelli avea già compiuto il biennio del suo noviziato, ed ora instava per essere definitivamente aggregato alla Congregazione mediante la profes. dei Voti. Quindi invitavansi tutti i presenti a dichiarare con voto secreto se si dovesse far luogo alla domanda del novizio suddetto.

Prima di procedere alla votazione il P. Maestro lesse una lettera che il novizio dirigeva al Capitolo di questa Casa fino al dì 16 gennaio p.p. che si unisce come parte integrante dell'atto presente. Dopo la lettura venne da qualcuno osservato che il Miorelli avea anche con fatto dimostrato di essersi corretto di alcuni difetti.

Dopo ciò si divenne alla votazione secreta, e risultarono per l'aggregazione del Miorelli voti favorevoli 6, voti negativi 1. Uno.

Ciò riconosciuto si chiuse il Capitolo colle prescritte preghiere, ed esteso l'atto presente fu letto e sottoscritto da tutti gli intervenuti.

²⁸⁵⁹ Il preposito P. Casara si trovava in visita a Possagno. Aggiunse al ritorno anche il suo voto positivo, approvando il risultato favorevole. Vedi DC. vol. II, p. 360; 8 marzo 1867.

(Seguono in ordine di anzianità le firme dei PP.: P. Tito Fusarini vicario, P. Giovanni Paoli, P. Giuseppe Rovigo, P. GianFrancesco Mihator, P. Antonio Fontana, P. Giovanni Fanton, P. Giovanni Chiereghin.

Segue la lettera, allegata e anzi incollata a quella del P. Fusarini, del “chierico Novizio” Giuseppe Miorelli, datata del 16 febbraio 1867. Eccone il testo:

J.M.J.

Reverendi Padri Capitolari

L'affetto per la mia vocazione m'impone l'obbligo di estendere candidamente questa memoria con tutta sincerità, lungi da qualsivoglia doppiezza in quanto sono intimamente persuaso di aprire il cuore non già ad uomini, ma a Dio stesso, che sta di mezzo a due o tre congregati in suo Nome²⁸⁶⁰.

E dapprima tacer non voglio. Che il di una vita molto stentata che fuori di Congregazione quasi certamente m'attende, nulla e poi nulla può sul mio spirito a far sì che pronto mi esibisca a novella prova per potermi qui rimanere. Che anzi quand'io credessi indifferente il rimanermi, e lo andarmi pella salute dell'anima mia, ben volentieri questo avrei prima abbracciato, e quello adopo lascierei. Ma quando penso, che difficilmente posso salvarmi, errato per mia colpa il dritto sentiero, su cui Dio mi pose, tremo e pavento. Io non ch'egli mi è noto, che male corrispondendo nella Religione è peggio assai. Lo conosco io mal corrisposi, ma questo non toglie che sia dessa la mia vocazione. Come poi verrò a provarla, se fatti ciò comprovanti non esistono?.. Io null'altro posso affermare, che di essere pienamente disposto di adoprarmi in pro' della gioventù, qualunque sia l'ufficio, che in pro' di quella venissemi assegnato. Posso attestare la mia volontà ferma e risoluta di osservare tutte le nostre costituzioni, quali conosco, e di cui sono

²⁸⁶⁰ Con riferimento a Mt 18,20.

intimamente persuaso; il desiderio infine di legarmi a Dio coi soavissimi vincoli della Professione, per aver quindi uno stimolo maggiore alla mia professione, ed a riparare ai molti difetti, quali, purtroppo commisi nella mia probazione.

Nè qui mi è pesante l' esporli brevemente, perchè, se Iddio mi fa la grazia, cui tanto desidero, sia opportunamente ripreso com' essi meglio crederanno; la qual cosa a tutti di cuore domando, ed a tutti prometto nel Signore di ricevere in buona parte. Essi massimamente sono: Tenacità nelle mie opinioni; Superbia ed amor proprio nel ribellarmi, quando pure conosca il torto, ed il male che io feci; come pure un naturale veemente e risentito difficile a domarsi, da cui tutti gli altri miei difetti più o men gravi derivano, dei quali col Divino ajuto voglio e spero emendarmi.

E Dio, che fra le sue braccia accolse benigno il Prodigio figlio, non vorrà certo ripudiare un miserabile, che col cuore sulle labbra a Lui ricorre, confessando di aver peccato e di essere affatto immeritevole di neppur servirlo; ma che tuttavia vuol essere tutto suo.

Che se bramano ancor sapere qual sia il mio sentimento in riguardo alle cose presenti, eccolo in brevi parole dal qual è: Io sono Cattolico, Apostolico, Romano, e quindi Italiano. Come Cattolico Apostolico Romano tengo ed approvo in faccia a qualunque tutto che tiene ed approva il Romano Pontefice, e detesto ed abborro tutto che Egli condanna. Come Italiano sento vivissimo il dispiacere dei mali, da cui è travagliata l' Italia, e nella speranza che rasserenandosi la tempesta che si concilii sinceramente colla Santa Chiesa prego e pregherò sempre che Iddio benedica l' Italia. Aperto così sinceramente il mio cuore ai Reverendi Padri Capitolari nulla altro mi resta, che pregarli di raccomandarmi a Dio professandomi:

16 gennajo 1867

Il loro umilissimo servo:

Miorelli Giuseppe”

La lettera presenta una bella ma difficile calligrafia, una scrittura molto piccola; dimostra un giovane intelligente e formato. Il suo parlare è piuttosto ricercato, anche in rapporto all'epoca e al genere letterario, a mio parere; ma si può spiegare meglio tenendo presente la sua non facile situazione in quel momento.

Il riferimento all'essere Cattolico Apostolico Romano fa pensare che qualche motivo dei dibattiti e scontri con i superiori riguardassero anche qualche punto della dottrina della Chiesa, tema però cui non si accenna altrove; il fatto poi che Miorelli si definisca "...e quindi italiano" (lo erano del resto anche tutti gli altri religiosi e seminaristi Cavanis, anche se alcuni, "tirolesi" come lui, erano fino al 1918 sudditi austriaci) fa pensare che anche su questo punto ci fossero state delle differenze o delle discussioni di carattere politico. Si può pensare che egli si sentisse italiano, anche se il Trentino era ancora sotto l'impero austro-ungarico; forse a differenza di altri "tirolesi" tra i Cavanis, che si sentissero eventualmente "tedeschi". Di pensare ciò, non abbiamo però nessun riscontro concreto, salvo questa frase nel documento di cui si parla.

Bisogna ricordare che su questo punto il clima era teso: anche se le dolorose espropriazioni dei beni ecclesiastici e della nostra congregazione furono applicate concretamente qualche mese dopo i fatti che riguardano l'approvazione della professione del Miorelli, erano però già stati pubblicati il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge n° 3036 del 7 luglio 1866 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Giuseppe Miorelli fu "aggregato" (come si diceva allora) alla Congregazione, cioè emise la professione, la sera del 19 marzo 1867 a Venezia, nelle mani del preposito generale P. Sebastiano Casara, che scrive nel Diario di Congregazione: "Comunico (...²⁸⁶¹) l'aggregazione che questa sera ho fatto del buon Miorelli con molta sua e nostra consolazione".

²⁸⁶¹ Alle altre due comunità Cavanis, di Lendinara e di Possagno. DC, vol. II, p. 369, 19 marzo 1867.

Poco sappiamo dei suoi successivi studi teologici e della ricezione degli ordini minori e maggiori. Come si diceva, deve essere stato a Venezia fino all'estate 1867, e nell'autunno, all'inizio dell'anno scolastico, deve essere passato a Lendinara.

Probabilmente, da novizio e da seminarista maggiore, o studente come si diceva, deve aver insegnato come titolare o come aiutante alle scuole elementari o primarie, come si desume indirettamente da alcune relazioni sopra citate; in seguito non sappiamo quali titoli accademici abbia ricevuto e in quali corsi e materie abbia insegnato.

Ordinazione presbiterale

Il diario della casa di Lendinara²⁸⁶² ricorda che il 13 marzo 1870 P. Giuseppe Miorelli celebrò la prima messa a Lendinara nella chiesa di S. Giuseppe Calasanzio, che era stata costruita dall'Istituto Cavanis per la casa e la scuola nella parrocchia di Santa Sofia e, anche se espropriata dal demanio nel 1867, sembra essere rimasta almeno fino a quest'anno ad uso dell'Istituto.

Dato che la diocesi di Adria si trovava "sede vacante" dal 30 ottobre 1868 con la morte del vescovo mons. Pietro Colli, avvenuta il 30 ottobre 1868 fino all'ingresso di mons. Emmanuele Kaubeck, avvenuto il 27 ottobre 1871, bisognava trovare chi mai l'avesse ordinato.

Per la verità, il diario di Lendinara, al 13 marzo 1870, con la scrittura calligrafica di P. Giambattista Larese, dice solo: « Celebrò la prima Messa il P. Giuseppe Miorelli nella Chiesa di S. Giuseppe Calasanzio ». Quindi può essere stato ordinato altrove. In effetti, nel diario della Congregazione, di mano del P. Sebastiano Casara, si trova alla data del 7 marzo 1870²⁸⁶³: "Scrivo alla R.ma Curia [patriarcale di Venezia, N.d.A.] per la ordinazione del Miorelli in sacerdote e del [Michele] Marini in diacono; il che sarà in Padova il prossimo sabato", cioè si viene a saper che P. Giuseppe Miorelli

²⁸⁶² DL, volume unico, pagine non numerate, questa data.

²⁸⁶³ DC, vol. III. P. 70, lunedì 7 marzo 1870, prima di entrare in noviziato, al semestre e ancora prima dell'ammissione alla professione.

fu ordinato presbitero A Padova nel sabato 12 marzo 1870; e sappiamo che il giorno dopo, domenica 13 marzo, celebrò la messa già a Lendinara, nella chiesa di S. Giuseppe Calasanziò, senza dubbio presente la scolaresca e molto popolo tra gli amici dei Cavanis, come era di costume; come scrive P. Larese sul Diario della casa di Lendinara.

Il 18 marzo 1870²⁸⁶⁴ P. Casara ancora scrive nel Diario di Congregazione, a Venezia: “Scrivo al p. Miorelli, ordinato sacerdote sabato scorso, e che canta Messa per la prima volta domani e gli scrivono anche i pp. Paoli e Larese”.

Ne segue che probabilmente rimane vera la notizia che dà P. Larese sulla prima messa il 13 a Lendinara, ma era messa bassa; poi il sabato 19 marzo il Miorelli celebrò la prima messa cantata o solenne, certamente di nuovo a Lendinara. Sembra anche che non fossero a Padova per l'ordinazione presbiterale né P. Casara, né il p. Giovanni Luigi Paoli (che del resto era molto anziano), né Larese, che pur era giovane. A quei tempi, e fino ai giorni di cui si può ricordare personalmente questo autore che scrive, la prima messa solenne era considerata più importante della stessa ordinazione presbiterale, al contrario di quanto è logico e di quanto accade oggi.

P. Miorelli accedette all'ordine presbiterale dunque proprio nell'anno in cui l'esercito italiano, dopo un breve assedio e attraverso la breccia di porta Pia, il 20 settembre 1870 prese la città di Roma, che divenne (fortunatamente per l'Italia e per la Chiesa, ma quanta sofferenza per i cattolici a quel tempo!) capitale d'Italia, dopo un breve periodo²⁸⁶⁵; e l'anno in cui il Papa Pio IX dovette ritirarsi in Vaticano. L'anticlericalismo in Italia, e a Lendinara, raggiungeva il suo climax.

P. Giuseppe Miorelli a Lendinara

P. Miorelli in seguito rimase a Lendinara dal 1870 al 1874 (forse anche fino al 1875). La comunità Cavanis lendinarese in questo tempo di passaggio,

²⁸⁶⁴ Ibidem.

²⁸⁶⁵ Dal 30 giugno 1871.

dopo la soppressione da parte del Regno di Italia di tutti gli istituti religiosi del Veneto (nel corso del 1866-67) e dopo l'espropriazione e il passaggio al demanio di tutti i suoi (modestissimi) beni ed edifici, abitava provvisoriamente nella canonica di S. Sofia, concessa benignamente da quel parroco; prima di passare in nuova residenza della comunità Cavanis e della sede della nuova scuola nel territorio della parrocchia di S. Biagio.

Durante gli anni scolastici 1872-73 e 1873-74 la comunità di Lendinara era composta dai padri Vincenzo Brizzi, rettore; Giovanni Ghezzi; Michele Marini e Giuseppe Miorelli.

È interessante esaminare i certificati che domandarono e ricevettero in seconda istanza, e che sono conservati in archivio storico della congregazione; P. Giuseppe Miorelli, per esempio, ricevette il 18 ottobre 1878 per uso nella scuola (per presentarlo al provveditorato a Rovigo) un certificato firmato dal sindaco L. Marchiori, dove questi dichiara 1) che il Miorelli si è registrato a Lendinara dal 1868 (circa); 2) che è una persona di levatura morale; 3) che non è un insegnante capace; 4) che «professa dei principi politici non ispirati alle idee liberali nazionali». I certificati di moralità di P. Giambattista Larese e di P. Carlo Simeoni, rilasciati nella stessa data e allo stesso scopo, sono compilati in modo identico²⁸⁶⁶. La scuola non fu poi approvata a causa di questi nuovi certificati degli insegnanti. Si trattava chiaramente di certificati tendenziosi e calunniosi, che provenivano da autorità anticlericali. Direttamente o sotto l'influsso del personaggio principale dell'anticlericalismo lendinarese, Alberto Mario.

Non abbiamo dati sulla residenza di padre Miorelli nell'anno scolastico 1876-1877; dall'autunno 1877 al 1879 si trova certamente a Lendinara; segue ancora un biennio incerto tra la fine del 1879 e il 1881, ma è probabile che si trovasse pure a Lendinara, dato che non si trovano sue firme in calce ai verbali della comunità di Venezia in questi anni né altro cenno di una sua presenza a Venezia²⁸⁶⁷, e neppure a Possagno.

²⁸⁶⁶ AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. 1, fasc. 1878.

²⁸⁶⁷ Ho controllato con cura questo dettaglio. Ma bisogna notare che ai capitoli di comunità partecipavano soltanto i sacerdoti anziani, cioè che avevano già esercitato il magistero ossia l'insegnamento per 10 anni.

Dall'autunno (cioè dall'inizio dell'anno scolastico) 1881 fino all'agosto 1886 Miorelli è invece senza dubbio a Venezia, mantenendo però la residenza legale a Lendinara.

Difficoltà in comunità

Nel 1883 era cominciato in Congregazione un lungo periodo di problemi interni nella comunità, dovuti soprattutto ma non esclusivamente ai dibattiti e diatribe a volte amare sulla seconda parte delle costituzioni, che si stavano redigendo soprattutto da parte di P. Sebastiano Casara²⁸⁶⁸. I quattro padri relativamente giovani Giuseppe Miorelli che restò a lungo in congregazione, ma ne uscì più tardi²⁸⁶⁹, Michele Marini che uscì circa un anno dopo²⁸⁷⁰ e altri due giovani padri (P. Giovanni Battista Larese, che poi moderò le sue pretese e continuò a lavorare con passione e amore nella congregazione e analogamente P. Carlo Simeoni).

Di P. Miorelli, il preposito generale P. Sebastiano Casara scriveva in quell'anno: "Un giovane di buon cuore; ma ha un temperamento che crea impicci e imbarazzi per i Confratelli: coi discorsi turba l'armonia nell'interno della famiglia e minaccia di uscire"²⁸⁷¹.

La situazione di crisi comunitaria dipendeva anche dalla situazione difficile di P. Casara in quanto filosofo rosminiano e per questo criticato e progressivamente perseguitato in certi ambienti di Chiesa, particolarmente dai Gesuiti e dai Domenicani; ma anche visto con preoccupazione (e qualche controllo) dal patriarca di Venezia Domenico Agostini (22 giugno 1877-31 dicembre 1891), che pure aveva grande stima della sua profonda virtù personale. Alcuni padri, e soprattutto il gruppo dei quattro, non accettavano la posizione rosminiana del loro Superiore generale, per motivi

²⁸⁶⁸ Come si sa, i Fondatori nel 1836 avevano ottenuto dalla Santa Sede e più particolarmente dal Papa Gregorio XVI, Bartolomeo Alberto, in religione Mauro, Cappellari, veneto e loro amico, l'approvazione delle Costituzioni anche se queste mancavano della II parte, ossia delle sezioni che riguardavano il governo, l'amministrazione, i capitoli provinciali (in realtà generali) e locali, le elezioni e la formazione.

²⁸⁶⁹ Il 22 agosto 1886.

²⁸⁷⁰ Che uscì dalla congregazione, più o meno per gli stessi motivi del Miorelli, il 4 luglio 1887, vedi sopra.

²⁸⁷¹ AICV, Curia, b. 13, fascicolo 1883, Verbale del Capitolo definitorio 1883,.

teologici ed ecclesiologici, ma anche perché temevano che la Congregazione ne fosse danneggiata, e qui non avevano tutti i torti. Di fatto, nella situazione di guerra aperta al sistema filosofico (ma anche ecclesiologico) del defunto, ora Beato, abate Antonio Rosmini-Serbati di Rovereto, anche i simpatizzanti rosminiani erano combattuti; e tra di essi il P. Sebastiano Casara, preposito generale dei Cavanis, primeggiava.

Questo clima di preoccupazioni e di tensione nella Chiesa, soprattutto in Italia, e nella comunità Cavanis, ancor più a Venezia, può spiegare il fatto che, mentre si erano celebrate grandi feste e le si era descritte in dettaglio e commemorate nel diario della congregazione nel 1881, per la posa della prima pietra e poi per la inaugurazione e benedizione della nuova residenza di comunità dei religiosi Cavanis, che veniva a sostituire la troppo piccola, umida e malsana “casetta delle origini; non si diede alcun spazio nello stesso diario alla posa della prima pietra (primavera 1881) e all’inaugurazione e benedizione (estate 1883) del grande edificio della nuova ala delle scuole di Carità a Venezia. Di questi due avvenimenti non abbiamo neanche la data esatta, ed è stato difficile, soltanto mediante dati indiretti, individuarne il periodo di costruzione.

I quattro crearono un doloroso gruppo di fronda e di maldicenze, interne ed esterne, che contribuì non poco a costringere moralmente P. Sebastiano Casara a presentare le sue dimissioni da preposito generale il 19 luglio 1885²⁸⁷².

Già dal 1884 i padri Marini e Miorelli avevano cominciato ad accusare il loro superiore generale, P. Casara, presso il Patriarca Agostini²⁸⁷³, che era fortemente e visceralmente anti-rosminiano. P. Casara chiedeva con insistenza un incontro chiarificatore con il patriarca, ma questi non lo concedeva. Finalmente l’incontro con il Patriarca accadrà, anche a seguito di una serie di visite fatte al prelado veneziano dal P. Miorelli, che era andato anche a parlar male del P. Casara e a prospettare litigi nella comunità.

²⁸⁷² DC, 19 luglio 1885, prot. n° 184/1885.

²⁸⁷³ Sul Patriarca Domenico Agostini, vedi Niero, 1961.

Da una lettera quasi delirante del Miorelli, conservata nel fondo Casara²⁸⁷⁴, conosciamo le accuse riferite al patriarca: che si stavano manomettendo le regole per salvare un individuo; voleva conoscere, anche se i voti erano ovviamente segreti, chi aveva votato a favore di P. Casara e perché, se i votanti non avevano sofferto pressioni; si lagnava ancora che quasi tutti i Cavanis erano ritenuti rosminiani, e via ancora con tanti rancori. Per fortuna il patriarca, con una sua visita veramente di carattere pastorale e amichevole, poté constatare che le cose non andavano così come raccontava il Miorelli.

Così scrive nel diario di congregazione P. Casara il 14 giugno 1884: “Il p. Miorelli che era stato mercoledì, col mio consenso, dal Patriarca a manifestargli ciò che molto lo disturbava, ieri si sconcertò nuovamente, e sta mattina vi ritornò molto turbato. Lo calmò il Patriarca, e ritornò con letterina del medesimo che lo accompagnava, e insieme mi avvertiva che sarebbe venuto a visitarci lunedì dopo pranzo *in forma amichevole e privata*.”²⁸⁷⁵ E il 16 giugno 1884²⁸⁷⁶: “Ed oggi infatti è venuto con grande bontà ed amorevolezza, ed affrettandosi a dichiararmi che veniva proprio *come amico, ma amico antico e di nuovo*. Credeva di trovar qualche torbido, e per interporsi a cessarlo, e fu sorpreso assai e consolatissimo trovando tutto invece pienamente tranquillo. In seguito però a quanto erasi riferito dal P. Miorelli del suo colloquio col Patriarca, i pp. Bassi, Rovigo, Saporì e Chiereghin²⁸⁷⁷ aveano preparato una relativa *Memoria* da presentare al Patriarca, che gli avrebbero mandata, se non fosse venuto. Dissi dunque io a lui, che alcuni dei miei confratelli desideravano di presentarglisi e parlargli prima di me. Ed egli a me: *Quand’ella è contento, vengano pure che io volentieri li ascolto*. Gli si presentarono, gli lessero la Memoria, vi discorsero sopra alla lunga, ed egli ne fu contentissimo, e trattò e parlò con

²⁸⁷⁴ AICV, Casara padre Sebastiano, archivio proprio, busta 7, fascicolo 1884, 7 giugno 1884. Lettera citata da Beggiao (ed.), [1898], p. 56, nota 120.

²⁸⁷⁵ DC, vol. V, p. 156, 14 giugno 1884.

²⁸⁷⁶ *Ibid.*, pp. 156-157, questa data.

²⁸⁷⁷ Gli anziani della comunità di Venezia.

tanta esuberanza di affetto, che tutti e quattro ne rimasero entusiasti. – Dopo essi andai io, e liberamente gli esposi e dissi quanto credetti necessario ed opportuno, ed egli mi corrispose sempre con tutta amorevolezza e cordialità. – Gli si presentò infine tutta la Comunità, che egli accolse con festa, e si trattenne con essa alla lunga, e finì col promettere di venir a celebrare il secondo giovedì di luglio, in che facciamo la festa di S. Giuseppe Calasanzio per gli scolari. Partì, lasciando tutti contenti”.

Il diario, il 20 giugno registra: “L’amico d.[on] Giuseppe Marchiori si affretta a comunicarci, le seguenti parole, dette a lui oggi dal Patriarca: “Vedi che aria di santità spira nell’Istituto Cavanis! L’altro giorno sono partito veramente edificato. Già ho deliberato di mandare a quei buoni Padri una lettera”. A cui il Marchiori: “Eminenza, la terranno preziosa”. E soggiunse nel suo viglietto: Il Patriarca fu commosso nell’udire dal P. Casara le proteste del suo affetto verso tutti i suoi soggetti e della carità con cui scusò lo sbaglio del p. Marini e del p. Miorelli. – Tanto a conforto di tutta la Congregazione”²⁸⁷⁸.

P. Casara era sfiniteo però di tante fatiche e anche di tante contraddizioni interne ed esterne e, come si è detto, il 19 luglio 1885, in anticipo di due anni sul triennio previsto, si dimise definitivamente. Gli successe, per due anni, per completare il biennio mancante, P. Domenico Saporì, senza dubbio meno capace per il governo.

Questi, durante il breve periodo di prepositura, soffrì anche lui per l’opposizione dei tre o quattro religiosi che già avevano fatto soffrire P. Casara, in questo caso solo in relazione alla preparazione della seconda parte delle costituzioni. Già il 22 ottobre 1885, poco dopo la sua elezione, P. Saporì scrive: “Ricevo dai P.P. Larese, Marini, Miorelli e Simeoni delle Proposte sulle nostre Regole, ai quali rispondo brevemente di non poter

²⁸⁷⁸ *Ibid.*, p. 157.

accettarle”²⁸⁷⁹. Il “gruppo dei quattro²⁸⁸⁰” cominciava la lotta anche con P. Sapori e gli resero abbastanza dura la vita in quei due anni della sua prepositura: certa volta, parlando di una riunione comunitaria, questi scriveva²⁸⁸¹ a P. Casara: «In seguito si discusse della terza osservazione [sulle costituzioni] così calorosamente e sfacciatamente, che si dovette interrompere la sessione e dunque la questione delle nostre costituzioni fu interrotta. (...) Capisco che *per multas tribulationes oportet me transire*²⁸⁸² ». Un'altra volta scrisse al Casara, evidentemente suo consigliere e consolatore «P. Miorelli dice che accetterà le regole che saranno approvate [dalla Santa Sede N.d.A.]. Aggiunge che non può trovar possibile restare a Venezia. Io gli risposi di andarsene in famiglia. Testa matta!»²⁸⁸³.

Il 16 aprile 1886 troviamo nel diario: “Da Sua Emin.^a il Card. Patriarca mi viene comunicato per iscritto le osservazioni²⁸⁸⁴ a Lui dirette dai P.P. Larese, Miorelli e Marini, contro alcuni punti di Regole contro l'Accompagnatoria, che da me fu presentata a Sua Em.^a al fine di ottenere sanzione Pontificia delle Regole medesime”²⁸⁸⁵. Il 18 aprile 1886 P. Sapori manda a Lendinara “una copia delle Osservazioni (...) alle quali devono rispondere in lettera chiusa diretta al patriarca i 19 Firmatari dell'Accompagnatoria per le Regole; Alcuni di questi sono accusati di debolezza e pentimento nell'apporvi la loro firma; al proponente [= il preposito Sapori, a quanto si capisce, N.d.A.] poi viene data l'imputazione di *pressione o quasi pressione. Accusa obbrobriosa!*”²⁸⁸⁶.

²⁸⁷⁹ DC, vol. V, p. 190, questa data.

²⁸⁸⁰ Di questi quattro, due più tardi diverranno dei preziosi collaboratori; due invece continueranno a dare problemi e poi usciranno di congregazione. A quel tempo, il fenomeno di questo gruppo di opposizione doveva corrispondere anche al fenomeno del “*generation gap*”.

²⁸⁸¹ Lettera di Sapori a Casara, 29 dicembre 1885. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. 1, fasc. 1885.

²⁸⁸² = Bisogna che patisca molte sofferenze. Cf. At 14,22.

²⁸⁸³ Lettera di Sapori a Casara, 11 agosto 1886. AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. 1, fasc. 1886-1887.

²⁸⁸⁴ Sic. La sintassi e la grammatica di P. Sapori non erano sempre della migliore qualità.

²⁸⁸⁵ DC, vol. V, 16 aprile 1886.

²⁸⁸⁶ *Ibid.*, p. 195, questa data.

P. Saporì risponde al patriarca: “Rispondo in breve alle pred.^{te} ²⁸⁸⁷ osservazioni, e chiudo con le seguenti parole: L’ultimo capoverso del suo venerato Foglio [del Patriarca] allude ad una pressione usata ai Firmatari dell’Accompagnatoria a Lei indirizzata; e ne venne fatto cenno da testimone auricolare. Cotanto schifosa accusa non me la sarei mai aspettata. Su questo punto intendo venirme al chiaro. Consapevole e sicuro del fatto mio, la voglio finita con questa guerra sleale e serpentina. O s’intenta un processo a me, o io lo intento altrui”²⁸⁸⁸.

Il 28 maggio 1886 le bozze delle regole risultano spedite dal Patriarca a Roma²⁸⁸⁹. La loro approvazione fu sollecitata da don Giuseppe Ghisellini²⁸⁹⁰, tramite un suo conoscente, l’archivista della S. Congregazione²⁸⁹¹.

P. Domenico Saporì intanto comincia a procedere contro il Miorelli il 26 luglio: “Scrivo al P. Miorelli, che partito pel Tirolo il 19 corr.^e non ha per anco scritto una riga; gli ricordo le sue espressioni scandalose fatte ad un Padre giovane circa le Regole, e lo richiamo al dovere, o starsene a casa sua”. E il 30 luglio: “Oggi ricevo risposta dal P. Miorelli, il quale mostra di non capire ciò che gli ho scritto in una mia del 26 corrente. Bisognerà che gli scriva nuovamente e gli spieghi ancor meglio, perchè di questo passo non si può andare innanzi”²⁸⁹². Ancora il 1° agosto: “Riscrivo al P. Miorelli in Tirolo facendogli conoscere le sue indiscipline, le parole imprudenti da lui dette a diversi; quindi lo richiamo al dovere di religioso”²⁸⁹³. “Il P. Miorelli scrive da casa essere lui dispostissimo ad accettare le Regole. Trova poi cosa per esso impossibile il dimorare in questa famiglia [di

²⁸⁸⁷ = predette, suddette.

²⁸⁸⁸ DC, vol. V, 21 aprile 1886.

²⁸⁸⁹ *Ibid.*, p. 196, questa data.

²⁸⁹⁰ Un prete amico dei Cavanis, che operava presso la S. Sede. Da vero benefattore, aiutò i padri, in modo particolare e con estrema frequenza, nel processo tutt’altro che facile di approvazione della II parte delle regole e nell’approvazione di tutto il codice della Costituzione da parte della Santa Sede, che ebbero la loro felice conclusione nel 1891.

²⁸⁹¹ DC, vol. V, p. 197, 5 giugno 1886.

²⁸⁹² *Ibid.*, queste date.

²⁸⁹³ *Ibid.*, p. 198, questa data.

Venezia, N.d.A.] nell'attuale condizione degli spiriti” “Gli rispondo essere ora di finirla: così non potersi andare avanti, chè ne va il buon ordine e la disciplina religiosa”²⁸⁹⁴.

L'11 agosto 1886 P. Saponi annota nel DC: “Notifico ai Padri di Lendinara il sudd.° Rescritto Pontificio. Lor fo nota la inconsulta caparbieta del Miorelli nell'intendere le cose a suo modo affatto contrario a vero spirito religioso”²⁸⁹⁵.

Si stava procedendo, su un altro fronte, a preparare il capitolo provinciale da celebrarsi circa un mese dopo, e si erano eletti i discreti o delegati²⁸⁹⁶; intanto “l'amico don G[iuseppe]. Ghisellini ne manda l'atteso Rescritto Pontificio, onde la S. Congreg. Dei Vescovi e Regolari proroga *ad annum* il nostro Capitolo provinciale, che doveva aver luogo ai primi del prossimo 7bre 86. –Ci notifica inoltre che le Nostre Regole hanno già preso un buon inviamiento”²⁸⁹⁷. Il preposito Saponi comunica la cosa a Lendinara, e riceve dai padri il conforto dell'appoggio nelle sue decisioni a riguardo del Miorelli: “Il P. Da Col a nome pure del P. Bassi²⁸⁹⁸, mentre mi confortano a sperare fiducioso in Dio rimettendomi alla sua amabilissima Volontà, manifestano il loro pieno consenso a quelle misure, che dovransi usar per liberare il nostro povero istituto dalle inquietudini, dagli scandali, dalla rovina che da pezza gli sovrasta”²⁸⁹⁹.

L'uscita dalla Congregazione

Il 22 agosto 1886 “Il p. Miorelli insiste nel voler essere traslocato a Lendinara; diversamente abbandona l'Istituto, e domanda un Attestato della sua prestata educazione alla gioventù, e che ei sia uscito dall'Istituto spontaneamente”. Il 23 agosto P. Saponi scrive: “Gli si manda l'attestato

²⁸⁹⁴ *Ibid.*, 9 agosto 1886.

²⁸⁹⁵ *Ibid.*, 11 agosto 1886.

²⁸⁹⁶ Cf. *ibid.*, 1° agosto 1886.

²⁸⁹⁷ *Ibid.*, 10 agosto 1886.

²⁸⁹⁸ I padri Da Col e Bassi erano due definitori (=consiglieri generali) residenti a Lendinara.

²⁸⁹⁹ DC, vol. V, p. 198, 12 agosto 1886.

richiesto, restando egli soggetto a questo Ordinariato”²⁹⁰⁰. E il 26 agosto 1886: “Notifico a questa Reverend.^{ma} Curia che d. Giuseppe Miorelli ha abbandonato la Congreg.^e, quindi rimane intieramente soggetto al Patriarca.”

Il 9 gennaio 1887²⁹⁰¹ il diario riporta le seguenti frasi: “In una lettera diretta al P. Da Col, annunziandogli che entro la settimana corr.^e avrà il denaro dimandato, ve ne includo una per D. Giuseppe Miorelli; onde lo richiedo se intende rilasciare la sua pensione all’Istituto, come aveva altra volta promesso, oppure se crede riscuoterla per proprio interesse”²⁹⁰². Il 15 gennaio successivo P. Da Col risponde al preposito Saporì “aver consegnata una mia lettera al Miorelli, che ne riguarda la civile pensione. Ei non ammette la distinzione di diritto legale e di coscienza. Ci pensi lui.”²⁹⁰³.

D’altra parte, è bene ricordare con simpatia e gratitudine che P. Giuseppe Miorelli, partendo dalla congregazione, le lasciò, forse per straordinaria generosità e per suo ricordo, forse per dovere di regola²⁹⁰⁴, forse perché non si rendesse conto del valore dell’opera, non sappiamo, un dono eccezionale, cioè un prezioso volume in folio del 1506. Pur non potendo essere definito un incunabolo, essendo stato stampato 6 anni dopo il 1500, ne ha però tutte le caratteristiche e anche perché è stato prodotto dallo stampatore piemontese Tacuino o Tacuin, da Tridino presso Cerreto, in Monferrato, ma operante a Venezia dai primi anni del ‘500, contemporaneo di Aldo Manuzio, e che produsse vari incunaboli, uno dei quali si trovava nella biblioteca di Lendinara, come annota lo stesso Miorelli nell’ultima pagina di

²⁹⁰⁰ Cioè alla diocesi o Patriarcato di Venezia. DC, *ibid.*, 22 e 23 agosto 1886.

²⁹⁰¹ DC, vol, V, p. 203.

²⁹⁰² Questa pensione non riguardava il lavoro svolto in Congregazione o l’età avanzata (il Miorelli aveva allora poco più di 42 anni); era invece la pensione che il Regno d’Italia dopo la soppressione degli Istituti Religiosi del Veneto (e anche della Congregazione dei Cavanis) e dopo l’incameramento dei loro beni, aveva assegnato ai religiosi e religiose professe, ad evitare che si trovasse sulla strada “senza arte né parte”; ma era anche in qualche modo un compenso per gli istituti, in cambio dei beni sottratti. P. Casara si era servito abbondantemente di queste pensioni, centralizzate, dato che i religiosi Cavanis di fatto continuavano a vivere insieme in comunità, sia per mantenere la congregazione e le scuole, sia per ricomprare gli edifici persi per la soppressione e il passaggio dei beni al demanio. Come si diceva sopra, non è chiara la questione del patrimonio ecclesiastico del Giuseppe Miorelli; bisognerebbe avere accesso al suo archivio personale. In genere, quasi sempre, tale patrimonio era costituito dai Cavanis, mediante grosse beneficenze o sulla base di ipoteche su immobili dell’Istituto.

²⁹⁰³ *Ibid.*

²⁹⁰⁴ È normale e di regola, per noi Cavanis, di lasciare quasi tutto delle cose in proprio uso, libri compresi, anche al momento di passare da una casa all’altra.

quest'opera. Questa è conservata tra gli incunaboli e le cinquecentine della biblioteca della comunità Cavanis di Venezia fino ad oggi, e di recente è stata restaurata. Si tratta di: *L. Plinii Secundi Veronensis historiae naturalis Libri cccviii ab Alexandro Benedicto Ve. physico emendatio res reddit.* Venezia, Joannis (Zane) Tacuini de Tridino, 1506. L'opera porta la seguente dedica: "Lorenzo don Lorenzoni al M. Rev. Padre Giuseppe Miorelli delle S. P.²⁹⁰⁵ 1881".

Il 6 marzo 1887 giunse una sorpresa: si venne a sapere che²⁹⁰⁶ "Don Giuseppe Miorelli, ora cappellano alla Molinella di Lendinara²⁹⁰⁷, si rifiuta di rispondere a due mie lettere; onde lo ricercava della pia intenzione circa la pensione governativa: però a mezzo del P. Giuseppe Da Col domanda della pensione; gliela spedisco in it £ 4,50 – ottobre, novembre e dicembre p.p.; di più, gli mando il Certificato relativo, perchè quindi innanzi se la riscuota lui."

P. Giuseppe Miorelli esce dunque giuridicamente di congregazione il 22 agosto 1886, rimanendo dipendente all'inizio dall'ordinario del patriarcato di Venezia, in cui era in qualche modo incardinato, dato che la "Congregazione ecclesiastica delle Scuole di Carità" o Istituto Cavanis era un Istituto di "Chierici secolari", secondo recitava il nome antico. Su come sia passato poi alla diocesi di Adria, non ci risultano dati. Ma il Miorelli si era trasferito alla Molinella, frazione di Lendinara e quindi in diocesi di Adria probabilmente fin dalla fine del 1886 e certamente già da prima del 6

²⁹⁰⁵ = Scuole Pie, il che non è corretto, perché era delle Scuole di Carità, non delle Scuole Pie, ordine nostro amico da sempre, tuttavia distinto.

²⁹⁰⁶ DC, vol, V, p. 204.

²⁹⁰⁷ Paesello e chiesetta, di cui parleremo sotto, evidentemente ben conosciuti dai PP. Cavanis, e particolarmente dal mittente e dal destinatario di questa notizia, che accettano il dato come noto; tuttavia sembra strano che così presto il P. Miorelli, ora don Miorelli, prete diocesano incardinato in principio, all'uscita dalla Congregazione, a Venezia, avesse trovato un impiego pastorale nella diocesi di Adria (oggi Rovigo-Adria). Probabilmente aveva cercato una sistemazione e una missione pastorale mentre trattava con i suoi superiori la sua dimissione. Don Miorelli aveva vissuto e operato un buon numero di anni a Lendinara, e conosceva il vescovo e molte persone. Certo era una sistemazione molto modesta; ma sarà proprio là che la sua vita farà una svolta positiva. Forse la sua vera vocazione era quella di prete diocesano più che di religioso. Viene da chiederci se avesse chiesto anche, prima che al vescovo di Adria, all'Arcivescovo di Trento di essere accettato e incardinato; sembra difficile in così poco tempo.

marzo 1887²⁹⁰⁸. Non se ne parla per niente nel diario di Lendinara. Si può immaginare che i religiosi Cavanis della comunità di Lendinara non avessero gradito la presenza di un religioso uscito dalle loro fila, né averlo come residente così vicino alla loro casa. Di solito accade così. Bisogna aggiungere però che in quell'anno 1887 e nei seguenti il diario di quella casa, fino alla chiusura definitiva della stessa nel 1896, è molto breve, laconico e spesso incompleto, compilato a salti, con l'aggiunta di alcuni fogli sciolti. È possibile che P. Miorelli si fosse messo d'accordo con il vescovo di Adria prima della sua uscita di Congregazione; è possibile, ma mi sembra poco probabile, che qualcuno dei religiosi Cavanis residenti allora a Lendinara abbia fatto da intermediario. In quell'anno erano a Lendinara i seguenti: i padri Giuseppe Da Col (rettore), Giuseppe Bassi (vicario), Narciso Emmanuele Gretter, Michele Marini; il fratello Pietro Sighel e un chierico, Giovanni Spalmach.

Il Miorelli del resto aveva a Lendinara, ad Adria e a Rovigo i suoi contatti personali, dato che aveva vissuto e operato in diocesi parecchi anni, fin dalla prima gioventù.

La seconda parte della vita di don Giuseppe Miorelli.

Dopo la notizia del 6 marzo 1887, nel diario della congregazione²⁹⁰⁹, sul fatto che P. Miorelli, o meglio, ora, don Miorelli, fosse curato o rettore a Molinella di Lendinara, non si è trovato finora nessun'altra notizia negli archivi, sia nell'archivio storico, sia in quello corrente²⁹¹⁰, sia di Venezia, sia di Lendinara (quest'ultimo del resto confluito nel 1896 nell'archivio storico della Curia Generalizia dell'Istituto a Venezia). In Istituto non si era saputo più niente di lui dopo che l'Istituto era uscito da Lendinara²⁹¹¹, e non si

²⁹⁰⁸ DC, vol, V, p. 204.

²⁹⁰⁹ Ibid.

²⁹¹⁰ Che si trova a Roma in Curia generalizia, come si sa.

²⁹¹¹ In realtà P. Giovanni Battista Larese, già membro e rettore di quella comunità, aveva continuato per anni, dopo il 1896, anno della chiusura, a fare delle sporadiche visite agli edifici di proprietà dell'Istituto, che al momento della partenza da Lendinara la Congregazione aveva lasciato in affitto, tra l'altro e principalmente, a un Istituto di suore, probabilmente le suore della Nigrizia o Comboniane. Vedi sopra, nel capitolo sulla storia della casa di Lendinara, dopo l'anno di chiusura della casa.

conosceva la data della sua morte. Sappiamo ora che morì ad Arco, sua cittadina natale, il 17 aprile 1929²⁹¹² a 83 anni, dopo essere vissuto lungamente e con molto profitto pastorale a Molinella fino al 1909. Per i suoi antichi confratelli, i religiosi Cavanis, è stata una gioiosa sorpresa venire a conoscere, tramite la rivista diocesana “La Settimana” di Adria-Rovigo²⁹¹³ e tramite la “RovigoBanca Credito Cooperativo”²⁹¹⁴, istituto bancario sorto, come si dirà, da un’iniziativa, come una piccola semente vitale, proprio notizie di don Giuseppe Miorelli.

Il paese di Molinella di Lendinara (RO)

Molinella è una frazione del comune di Lendinara, in provincia di Rovigo, nella regione Veneto e, meno formalmente, nella regione fisica, storica e geografica del Polesine; dal punto di vista ecclesiale e pastorale, Molinella dipende dalla parrocchia di San Biagio, nella diocesi di Adria-Rovigo.

La frazione o località di Molinella dista 4,21 chilometri dal centro della città di Lendinara del cui comune essa fa parte.

La frazione o località di Molinella sorge a 6 metri sul livello del mare, una quota molto bassa, tipica del Polesine. Nella frazione o località di Molinella risiedono attualmente (2023) cinquantasei abitanti, dei quali ventisei sono maschi e i restanti trenta femmine. Sono presenti a Molinella complessivamente 22 edifici, tutti utilizzati. Di questi, 14 sono adibiti a residenze, 8 sono invece destinati a uso produttivo, commerciale o altro. Dei 14 edifici adibiti a edilizia residenziale 10 edifici sono stati costruiti in muratura portante, nessuno in cemento armato e 4 utilizzando altri materiali, quali acciaio, legno o altro. Degli edifici costruiti a scopo residenziale 7 sono in ottimo stato, 5 sono in buono stato, 2 sono in uno stato mediocre e nessuno in uno stato pessimo. Una decina di questi edifici risale al tempo in cui abitava e operava a Molinella P. Miorelli.

²⁹¹² Vedi lapide nella chiesa di Molinella, di cui si parlerà più sotto.

²⁹¹³ Tramite le informazioni di don dott. Bruno Cappato, responsabile della rivista diocesana di Adria-Rovigo “La Settimana”.

²⁹¹⁴ Tramite le informazioni e i sussidi documentari forniti dal Dr. Bruno Candita, di Rovigo, della banca fondata da P. Giuseppe Miorelli.

La chiesa di Molinella

Vale la pena soprattutto di parlare della chiesa di Molinella. Non era in origine una chiesa parrocchiale ma rettoriale; ma fu elevata a chiesa parrocchiale, e il suo territorio e popolo a parrocchia nel 1889 dal vescovo mons. Antonio Polin. Si tratta di una chiesetta a una sola navata (aula unica, secondo il tipico schema architettonico barocco), del tardo settecento, neoclassico, con campanile. La chiesa, dal titolo del Patrocinio di San Giuseppe, sorge in Molinella, a Via Molinella 7, e appartiene alla Diocesi di Adria – Rovigo. Si può vedere bene ed esaminare nei dettagli in Google maps.

Essa sorge isolata²⁹¹⁵, con tipico orientamento Est-Ovest. La facciata a capanna è tripartita e rinserrata ai lati da lesene doriche che sorreggono una cornice modanata. Al di sopra del colmo e ai lati dei rampanti del frontone triangolare si elevano pilastri con guglie piramidali. Al centro si apre l'unico portale, con stipiti e architrave in marmo, sormontato da un frontone triangolare su mensole. Al di sopra del portale si apre un ampio rosone circolare, con cornice in mattoni a vista. Ai fronti laterali si addossano i bassi volumi delle cappelle votive. Nei fronti si aprono finestroni a tutto sesto tipicamente barocchi.

La pianta della chiesa ha uno schema planimetrico basilicale a unica navata, verso la quale si aprono, con archi a tutto sesto, tre cappelle votive. La navata è coperta da soffitto piano. Lungo le pareti della navata corre una cornice modanata, interrotta. L'area del presbiterio è rialzata di un gradino in marmo sul piano della chiesa. Nella parete di fondo della navata, ai lati, si inseriscono due nicchie. L'abside semicircolare è coperta da volta a catino e tripartita da lesene doriche, al di sopra della quale corre una trabeazione in leggero aggetto. Il tetto è a falde con manto in coppi. Il pavimento è in mattonelle di marmo bianco, grigio e rosso, posate a motivi geometrici. Il

²⁹¹⁵ Questo paragrafo e i successivi, di carattere architettonico e di arte sacra, proviene dal sito web de "Il Mattino" di Padova. Cf. anche Gabrielli, 1993.

soffitto della navata e la volta dell'abside sono dipinti a soggetti religiosi. L'impianto strutturale consta di strutture verticali in muratura di mattoni portante.

La storia della chiesetta parrocchiale è piuttosto semplice²⁹¹⁶:

1600 - 1661 (preesistenze intero bene) agli inizi del 1600 il nobile di Lendinara cav. Petrobello Petrobelli, proprietario di ampi fondi in località Molinella, chiese al vescovo di Adria l'autorizzazione a costruire in zona chiesa e canonica, mettendo pure a disposizione un beneficio per mantenerle. Le misere condizioni di vita, l'impraticabilità delle strade e la lontananza dai centri religiosi rappresentavano per i contadini suoi dipendenti e per gli abitanti di Molinella un ostacolo alla pratica religiosa. Sappiamo che alla morte di Petrobelli (1636) una nuova chiesa, intitolata a S. Giuseppe e S. Caterina, era stata costruita assieme alla canonica. Nel 1661 mons. Riminaldo Busson, delegato dal vescovo di Adria Mons. Agliardi, recatosi a Molinella in visita pastorale, ci ha lasciato la seguente descrizione della chiesa: "Due altari, il maggiore e l'altare della B.V. del Rosario con pala dipinta, porta in facciata a occidente, e una laterale a sud".

1813 - 1861 (passaggio di proprietà intero bene):

La chiesetta, dipendente dalla parrocchia di S. Biagio, era privata e passò per via ereditaria dai Petrobelli prima ai nobili Mussati di Padova (1813) e poi alla famiglia Giustiniani di Venezia giuspatroni fino al 1861 quando l'immobile divenne proprietà del vescovo di Adria.

1894 - 1953 (rifacimento intero bene)

Nel 1894 don Giuseppe Miorelli, nominato primo rettore a Molinella, avviò la ristrutturazione della chiesa primitiva, allungandola e aggiungendo due altari, fece sistemare anche l'antico campanile e completò la canonica. La chiesa, consacrata l'11 marzo 1926 dal vescovo Rizzi, venne eretta

²⁹¹⁶ Sito Web: Le chiese delle diocesi italiane. Chiesa di Molinella di Lendinara (RO).

parrocchia col titolo di Patrocinio di San Giuseppe dal vescovo Mazzocco nel 1946, il riconoscimento civile seguì nel 1953.

Don Giuseppe Miorelli a Molinella²⁹¹⁷

Il 15 aprile 1889 il vescovo Antonio Polin decretò l'erezione in parrocchia²⁹¹⁸ “della chiesa di San Giuseppe sposo della B.V.M. di Molinella”, con l'assunzione del titolo di “rettoria”, indipendente a tutti gli effetti, con tutti gli uffici attribuiti ai parroci, e con territorio separato dalla parrocchia di San Biagio. Il 28 aprile 1891, nel corso di una visita pastorale, il vescovo annunciò pubblicamente che come rettore di Molinella era stato prescelto proprio don Giuseppe Miorelli.

Chi ha accostato più da vicino l'operato di Miorelli a Molinella (fu l'archivista della curia vescovile rodigina, mons. Alberino Gabrielli, nel suo fondamentale lavoro del 1993²⁹¹⁹ “Comunità e chiese nella diocesi di Adria – Rovigo del 1993”) ha giudicato molto positivamente l'impegno profuso dal sacerdote trentino a favore delle poche decine di povere famiglie rurali a lui affidate: «sacerdote di viva pietà, attento ai segni dei tempi, si buttò nel nuovo campo di lavoro con un turbine di iniziative e commovente entusiasmo» (p. 414). Ancora prima di essere nominato rettore, nell'aprile del 1888, Miorelli riuscì a risolvere un problema non da poco che condizionava la vita della piccola comunità: la mancanza del fonte battesimale. L'ottenimento del battistero in San Giuseppe di Molinella evitò che i neonati dovessero essere portati per il battesimo a San Biagio, i genitori spesso a piedi «percorrendo da 5 a 8 chilometri sotto le intemperie, per istrade fangose; molti [dei neonati] ne morivano». Nel giro di pochi anni ingrandì a proprie spese la piccola chiesa e la casa canonica a fianco, restaurò il campanile, convertì un altro ambiente in asilo rurale preservando

²⁹¹⁷ Questa parte della biografia di P. Giuseppe Miorelli, fino alla sua morte, è riportata qui quasi sempre testualmente da un testo del prof. Pier Luigi Bagatin, profondo conoscitore di storia sociale e politica del Polesine; testo che mi è stato gentilmente fornito dal dott. Bruno Candita. Cf. anche Bagatin, 1991, 1994, 2018.

²⁹¹⁸ Credo si definirebbe meglio, oggi almeno, “quasi-parrocchia”. CJC, cn 516.

²⁹¹⁹ Gabrielli, 1993. Pp. 212-214 per quanto riguarda Molinella, frazione di Lendinara.

i bambini dai pericoli cui erano esposti quando i genitori erano al lavoro (più di qualcuno di loro finiva per annegarsi nei maceri²⁹²⁰ della zona).

In questo suo entusiastico indaffararsi per la vita quotidiana dei suoi parrocchiani (una popolazione che allora si aggirava attorno alla 700 persone) don Miorelli pionieristicamente fondò a Molinella seguendo l'esempio di Leone Wollemborg e in campo cattolico di don Giuseppe Cerutti, una cassa rurale il 29 luglio 1893, la prima della diocesi di Adria. Ebbe il conforto iniziale di 12 soci, tra piccoli proprietari e fittavoli. Ma alla fine dell'anno il loro numero era già raddoppiato (diventarono 26). Il primo semestre fece registrare un bilancio di oltre 10.000 lire, con 4.019 lire concesse in prestito ai soci²⁹²¹.

Non si fa fatica ad immaginare il successo delle iniziative pensando allo spirito evangelico con cui don Miorelli interpretò il rettorato di Molinella. Al giornalista Adolfo Rossi che nel 1895 gli chiedeva meravigliato come era riuscito a fare da sé tante cose, Miorelli rispondeva con serafica semplicità: «per i lavori della chiesa ho dato quel poco che guadagno con le messe e il beneficio, contraendo inoltre un debito di qualche migliaio di lire, che andrò pagando un po' alla volta. Per l'asilo rurale ho raccolto varie contribuzioni di una lira al mese»²⁹²². Per vivere gli restava ben poco, ma all'ora di pranzo e di cena don Miorelli andava ogni giorno per turno nelle case dei parrocchiani meno poveri: «una fetta di polenta la trovo sempre!»; e Rossi di rimando esclamava: «ecco un vero tipo di prete socialista cristiano»²⁹²³.

Da vero testimone di solidarietà, riuscì a guadagnarsi ammirazione e generosità tanto presso i suoi umili parrocchiani, bisognosi di fiducia prima ancora che di aiuto, quanto presso qualche agrario illuminato (anche quell'Eugenio Petrobelli che gestiva lì vicino la sua funzionalissima «Molinella»).

²⁹²⁰ Probabilmente stagni che servivano, in Polesine come nel Ferrarese, a macerare la canapa.

²⁹²¹ Cf. Zalin, 1985. p. 122-194.

²⁹²² Vedasi l'articolo: Il risveglio cattolico nel Veneto. A Lendinara. Un po' di storia delle casse rurali in Italia. Il curato della frazione di Molinella, "Corriere della sera", a. XX/n. 192, 15-16 luglio 1895, p. 1.

²⁹²³ L.c.

Di attenzione verso le nuove istituzioni anche presso le frange liberali meno preconcepite, tese a dare una mano agli strati più in difficoltà del mondo contadino di fronte all'usura e alla mancanza di credito, era prova la pubblicazione di una lettera di don Miorelli su "Il Polesine agricolo" del dicembre '94. In essa il parroco di Molinella ragguagliava sull'attività delle otto casse polesane fino ad allora attivate: «vengono condotte con prudenza sotto la sorveglianza dei parroci rispettivi. La contabilità, semplice e presto appresa, viene tenuta con sufficiente diligenza, e lo sarà meglio man mano che s'accrescerà il numero delle persone che la prendono in pratica. Si sono costituite con 127 soci, aumentati ora a 263, i quali rappresenteranno più di qualche milione in proprietà fondiaria. Hanno raccolto 33.651 lire di depositi. Quella di Molinella ha emesso 52 libretti; quella di S. Sofia di Lendinara, 42. Hanno distribuito 28.438 lire di prestiti, avvertendo che all'epoca (31 ottobre 1894) a cui si riferiscono questi dati le Casse di S. Biagio e di Fratta non aveano ancora incominciato a lavorare. Il tasso per i prestiti fu il 6% netto da ogni spesa, pagato anticipatamente di tre in tre mesi, con scadenza fino a due anni e più. Si ricevono acconti di qualunque entità in qualunque momento prima della scadenza, rimborsando sugli stessi l'interesse pagato in anticipazione»²⁹²⁴.

A corredo di questi confortanti dati, che confermavano il rapido attecchimento delle casse e per la semplicità dei loro congegni amministrativi e per la rispondenza alle esigenze del mondo rurale, don Miorelli concludeva la missiva con un vigoroso auspicio: «se la cassa venisse fondata in ogni parrocchia - e lo sarebbe facilmente con un po' di buona volontà - basterebbe forse da sola a redimere il nostro popolo dallo stato di plebe in cui si trova. Ma il popolo educato spagnolescamente, anche da noi preti, a correre dietro alle banderuole non si dà troppo pensiero di provvedere ai casi propri e non insiste presso i propri pastori per avere

²⁹²⁴ "Il Polesine agricolo", a. VIII/n. 6, 15 dicembre 1894, p. 85.

questa istituzione che riescirebbe provvida per tante contingenze della loro miserevole vita»²⁹²⁵.

Le notizie sulle casse polesane le aveva chieste a don Miorelli lo stesso direttore del “Polesine agricolo”, l’agronomo Tito Poggi, che pubblicandole con una sua nota introduttiva aveva modo di prendere posizione con bonomia e realismo sulla polemica contro il clericalismo di queste «provvide» - come le definisce - istituzioni: «bisogna confessarlo: fino ad ora esse si sono istituite soprattutto per opera dei preti. Ebbene, Dio li benedica questi bravi preti che compiendo così opera veramente cristiana, danno opera a che, anche nella nostra provincia, il piccolo affittuario, il piccolo possidente, il colono, trovino un po’ di credito a buon mercato e siano salvi da quella pestilenza che è l’usura!... A me, non certo clericale, non dispiace punto che siano i preti i benemeriti promotori in provincia della santa istituzione. Io guardo al fine. È, o non è, la cassa rurale una benefica istituzione, sotto il punto di vista morale, economico, sociale, agrario? Sì, sì: ottima, santa, eccellente. E allora, per me, gl’istitutori ne sono benemeriti, portino il cappello a tre punte o il berretto frigio»²⁹²⁶.

Ultimi anni e morte di don Giuseppe Miorelli

Don Giuseppe Miorelli rimase nella parrocchia di Molinella fino al 1909, facendo poi rientro ad Arco. Mancò ai vivi il 17 aprile del 1929²⁹²⁷. Non sappiamo come abbia trascorso i circa 20 anni passati ad Arco dopo la sua uscita da Molinella. Nel 1909 don Miorelli aveva circa 64 anni, e probabilmente trovo occupazione pastorale, secondo la sua vocazione, almeno fino a quando la salute lo assisté. Certo, con le sue opere gratuite e i suoi interventi sociali, non doveva essersi arricchito, e con ogni probabilità continuò a vivere in povertà e semplicità, come aveva sempre fatto.

²⁹²⁵ “Il Polesine agricolo”, ibidem. La lettera di don Giuseppe Miorelli è in data 22/XI/1894.

²⁹²⁶ T. Poggi, *Le casse rurali della nostra provincia*, “Il Polesine agricolo”, cit., p. 84-85.

²⁹²⁷ Vedasi “Il popolo”, a. XXIX, n.15, 13 aprile 1929, p. 4. Si veda anche il testo della lapide di benedizione di cui si parla subito sotto.

Le lapidi di Molinella

Un gruppo cruciforme di cinque lapidi²⁹²⁸ si trova infisso all'esterno, sulla parete laterale di destra (sed) della chiesa di Molinella, non lontano dalla porta principale d'ingresso. Una di queste, al centro, ricorda il generoso sacerdote con queste parole:

«A PERENNE RICORDO DI / DON GIUSEPPE MIORELLI / SACERDOTE E MAESTRO / NELLA CONGREGAZIONE DEI P.P. CAVANIS / CURATO E RETTORE DI QUESTA CHIESA / DA LUI RESTAURATA E AMPLIATA / SPESE IN OPERE DI FECONDO APOSTOLATO / FONDÒ LA PRIMA CASSA RURALE DEL POLESINE / E UN FIORENTE ASILO INFANTILE / VERO PADRE DEI POVERI / ATTIRÒ SOVR'ESSI LA PIETÀ DEI RICCHI / FRA I QUALI EBBE AMICO E CONSIGLIERE / IL COMM. EUGENIO NOB. PETROBELLI / FINÌ PIAMENTE I SUOI GIORNI / NELLA NATIA ARCO DI TRENTO / XVII aprile MCMXXIX».”

Sotto a questa lapide, nella stessa parete, esiste un'altra lapide, che non fa riferimento personale a don Miorelli, ma pur sempre alla sua opera: essa commemora la fondazione della Cassa rurale di Molinella, con le seguenti parole:

“NEL CENTENARIO DELLA PRIMA CASSA RURALE / DELLA DIOCESI, QUI ISTITUITA NEL 1893 / LA COMUNITÀ DI MOLINELLA / A MEMORIA PONE / 27 GIUGNO 1893”.”

Sulla destra, c'è ancora un'altra lapide che ricorda il nostro:

“SIA IN BENEDIZIONE IL NOBIL UOMO / PIETRO PIETROBELLI / D'INLUSTRE CASATO LENDINARESE / CHE NEL MDCXI-III / ERESSE DALLE FONDAMENTA / LA CHIESA E L'ATTIGUA CANONICA / E DEL NON DEGENERARE RAMPOLLO / comm. EUGENIO PETROBELLI / INSIGNE CULTORE D'AGRARIA / COADIUVÒ IL RETTORE / don GIUSEPPE MIORELLI / NELLE SPESE

²⁹²⁸ Due altre lapidi, quella più alta e quella più a sinistra onorano la memoria di altri rettori o parroci.

DEL CULTO / E DELLA PUBBLICA PROSPERITÀ / IL PAESE RICONOSCENTE / NELL'ANNO MCMXXIX.”

Quest'ultima lapide fu posta con ogni evidenza nell'occasione della morte di don Miorelli, nel 1929.

L'amore per i poveri, così ben mostrato alla Molinella di Lendinara, don Giuseppe Miorelli l'aveva imparato e praticato già nella congregazione, dato che le scuole Cavanis a Lendinara, dove lui era rimasto buon numero di anni, a Venezia e a Possagno, erano completamente gratuite e a favore di bambini e ragazzi principalmente poveri..

Origine della banca di Rovigo (RovigoBanca Credito Cooperativo).²⁹²⁹

Nel 1883 a Loreggia (Padova), sulla scorta delle Casse Rurali istituite in Germania a partire dal 1849 dal filantropo tedesco Federico Guglielmo Raiffesen, nacque la prima delle Casse Rurali italiane (ora Banche di Credito Cooperativo) ad opera di Leone Wollemborg. Sempre in Veneto, dopo l'emanazione nel 1891 dell'enciclica "Rerum Novarum" da parte di Leone XIII, che invitava i cattolici a dare vita a forme di solidarietà tese a favorire lo sviluppo dei ceti rurali e del proletariato urbano, sorsero le prime Casse Rurali di ispirazione cattolica (e il primo ad avviarle fu don Luigi Cerutti, dando vita alla Cassa di Gambarare di Mira, Venezia).

Come è noto, le Casse Rurali nacquero per scardinare il sistema dell'usura che opprimeva le fasce più deboli della popolazione ed ebbero il merito di consentire l'accesso al credito specialmente agli agricoltori ed agli artigiani con tassi contenuti, al fine di superare particolari situazioni di difficoltà e di favorire così lo sviluppo nel territorio di competenza.

Ben presto questa interessante esperienza approdò anche in provincia di Rovigo, diffondendosi in tutto il Polesine. La prima Cassa Rurale della

²⁹²⁹ Dalla pagina Web della RovigoBanca Credito Cooperativo.

Diocesi di Adria (CRA) venne fondata il 26 giugno 1893 a Molinella per volontà di don Giuseppe Miorelli, parroco della piccola frazioncina di Lendinara. Il 18 aprile del 1894 venne inaugurata la C.R.A. di Santa Sofia di Lendinara e qualche mese dopo toccò a quella di Villanova del Ghebbo. Risalirebbe al 6 aprile 1895 l'istituzione della C.R.A. di Rasa e, sempre nello stesso anno, prese il via anche quella di Villafora. Nel giro di pochi mesi, in tutto il Polesine fu un fiorire di Casse Rurali plasmatesi all'ombra dei campanili.

La città di Rovigo, cuore operativo e sede centrale di quello che diventò la RovigoBanca, vide un nascere e svilupparsi della CRA dal 1894 (la CRA del duomo) in poi. Qui, naturalmente, si concentrarono gli sforzi maggiori dei vertici cattolici del Polesine; in quegli stessi anni essi avviarono la "Banca Cattolica del Polesine" e il periodico diocesano "La Settimana". La stessa "Federazione Diocesana delle Casse Rurali Polesane", fondata a Lendinara nel maggio 1895, fu spostata l'anno dopo a Rovigo, sotto la presidenza di mons. Giacomo Sichirollo.

Il numero delle casse polesane toccò la cifra massima di 55 nel 1908, poi andò decrescendo. La bufera del fascismo spazzò via non pochi istituti. L'avvento della democrazia e della libertà ne ritrovò all'appello un numero più contenuto, con la tendenza al decremento numerico e al potenziamento di quelle che sopravvivevano. Erano 23 a fine 1961, 15 nel 1978. In un rinnovato contesto operativo, con l'allargamento dei limiti circoscrizionali a fronte di una crescita dimensionale, le Casse Rurali e Artigiane, diventando Banche di Credito Cooperativo, cominciarono a fondersi. Dopo varie fusioni successive, con l'Assemblea dei Soci del 30 maggio 2009 venne approvata la variazione della denominazione sociale e nasce: RovigoBanca Credito Cooperativo. Questa è, quindi, l'erede di oltre un secolo di tradizioni ed attività a sostegno della comunità, ed è erede della piccola ma felice iniziativa di don Giuseppe Miorelli, già padre Cavanis.

Alla luce delle sue opere di carità, di educazione, di redenzione del popolo più povero, del suo spirito pastorale veramente Cavanis, la personalità del P. Giuseppe Miorelli deve essere rivista. Si possono fare due ipotesi: la prima, che qualche tempo dopo la sua uscita di congregazione egli si sia riveduto e, in qualche modo convertito; l'altra, che a mio parere è più probabile, è che il religioso avesse sì, a quanto pare, un carattere difficile in comunità; ma che sotto certi aspetti pesanti si celasse, anche nella fase di vita religiosa della sua vita, lo spirito profetico. I profeti in genere sono persone scomode. Lo erano, a quel tempo, anche gli irredentisti, i seguaci di politiche di sinistra e altri che seguivano linee diverse da quelle ufficiali della chiesa.

Sarebbe interessante per l'Istituto che si cercasse e si studiasse – se esiste – il suo archivio personale per capire meglio la sua persona, la sua storia personale e il suo pensiero.

7.16 Fra Giuseppe Vedovato

Nato a Robegano, paese situato presso Salzano sulla via Castellana, in provincia e diocesi di Treviso, il 28 ottobre 1893²⁹³⁰, fu un aspirante laico entrato in Istituto l'11 aprile 1915, ventenne²⁹³¹, è presente a Venezia come aspirante laico nel 1915 e 1916, indossò l'abito religioso il 25 marzo 1917, lo troviamo come novizio laico a Venezia nel 1917-1918; aveva vestito infatti l'abito dell'Istituto ed era entrato in noviziato il 23 marzo 1917²⁹³². Fu chiamato tuttavia alle armi durante la grande guerra il 6 dicembre 1917 e rimase militare fino al 24 marzo 1919. Completò allora il suo noviziato biennale ed emise i voti temporanei, triennali, a Venezia il 28 marzo 1921 e i voti perpetui nel giugno 1924²⁹³³. Fu un fratello laico instancabile e industrioso.

Almeno nei primi mesi del 1918 risulta essere stato sotto le armi, il che probabilmente interruppe il suo noviziato; infatti il 29 marzo 1918 P. Tormene annota nel diario: “Sulla sera Gesù ci manda la consolazione di veder arrivare improvvisamente in licenza di convalescenza di 25 giorni il nostro Fra Giuseppe Vedovato, sfinito sì di forze per la lunga malattia e la quasi nessuna cura dei medici, ma in condizioni però di potersi rimettere, come speriamo, fra noi, *Deo gratias!*”²⁹³⁴ Era ancora parzialmente ammalato quando dovette ritornare a Ferrara al servizio militare²⁹³⁵. Alla fine della guerra, il 24 ottobre 1918, il diario riporta che, ancora militare, aveva preso la febbre “spagnola”, che aveva ricevuto gli ultimi sacramenti, ma che si era ripreso²⁹³⁶. Il 2 febbraio 1919 fu operato di otite in un

²⁹³⁰ La data del 27 ottobre è riportata invece in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 1, «Matricola del noviziato e studentato» (1904-1946).

²⁹³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 108, in data 1915, giu. 23.

²⁹³² *Ibid.*, p. 167.

²⁹³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 8.

²⁹³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 14.

²⁹³⁵ *Ibid.*, p. 18, in data 1918, apr. 23.

²⁹³⁶ *Ibid.*, p. 24.

ospedale militare, e così continua il suo calvario, in buona parte dovuto alla mala sanità dl tempo di guerra e dell'ambiente degli ospedali militari²⁹³⁷. Ritornato in comunità, guarito il 24 marzo 1919, “ricomincia colla benedizione di Maria il suo biennio di Noviziato”²⁹³⁸. E, come si diceva, emise allora la professione dei voti triennali il 28 marzo 1921.

Quasi subito dopo aver emesso i voti perpetui, il che avvenne in ritardo il 27 giugno 1924, festa del S. Cuore²⁹³⁹, essendosi in quel giorno fra Giuseppe leggermente ripreso da un periodo di depressione fisica, cadde di nuovo in una lunga e grave malattia, forse conseguenza della guerra e degli strapazzi della vita al fronte.

Il 30 agosto 1924 fu portato di urgenza da Possagno a S. Giuliano, al margine della laguna, e di là con il motoscafo della Croce rossa direttamente a Sacca Sessola, il sanatorio veneziano nell'isola omonima, specializzato in TBC, dove fu internato²⁹⁴⁰ e rimase fino alla morte. Si trattava dunque di tubercolosi. Da notare che a Sacca Sessola si trovava già, un po' meglio in salute, anche P. Mario Miotello²⁹⁴¹.

Il povero fratello Vedovato – dice il necrologio di Congregazione – era un uomo di grande pazienza e virtù. Abbracciò con animo sereno in questo sanatorio, per ancora nove anni, la croce mandatagli dal cielo²⁹⁴². Il 19 aprile 1931, dopo sette anni trascorsi al sanatorio di Sacca Sessola, fu trasferito a quello di Valdobbiadene, dove fu accompagnato da fra' Ausonio; con lo scopo di alleviare la monotonia della vita in quella triste isola della

²⁹³⁷ *Ibid.*, p. 55.

²⁹³⁸ *Ibid.*, p. 67.

²⁹³⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 91.

²⁹⁴⁰ *Ibid.*, p. 93.

²⁹⁴¹ *Ibid.*, p. 94.

²⁹⁴² Necrologio di Congregazione. In realtà l'8 febbraio 1928 P. Zamattio scrive: «Da Saccasessola ho ricevuto una lunghissima lettera da fr. Giuseppe, piena di recriminazioni e di rimproveri. Bisogna compatire il carattere e gli effetti del male – Si è fatto contrari il medico e le suore coi suoi lamenti. Se vi fu da parte nostra qualche deficienza la si deve attribuire a dimenticanza, a distrazioni, non a mancanza di premure – Quasi ogni settimana si è recato qualcuno a visitarlo, recandogli ciò che domandava – Riguardo al conforto morale, ha un modo di rispondere che chiude la bocca e toglie il coraggio di parlargli – Il suo ritornello: vorrei vedere se si trovasse lei al mio posto. – Il Signore gli perdoni e lo illumini». Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 126, in data 1928, feb. 8; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 143, in data 1930, nov. 7.

Sacca e per tentare di ottenere qualche vantaggio con il cambio di clima²⁹⁴³. Il 20 settembre 1933 il preposito P. Aurelio Andreatta gli trasmetteva per iscritto il permesso di rompere il digiuno eucaristico, che a quel tempo vigeva dalla mezzanotte, bevendo o mangiando qualcosa, dato lo stato di malattia, come da rescritto della Sacra Congregazione dei Religiosi dell'11 settembre 1933²⁹⁴⁴.

Arricchito di molti atti di pietà e pazienza, benemerito della devozione alla Madre di Dio, passando molto tempo a confezionare con straordinaria costanza coroncine del rosario²⁹⁴⁵, confortato dai Sacramenti, spirò piamente a Venezia alle ore 3,20 del venerdì 15 Novembre 1935, nel quarantesimo anno di età. Della di lui morte, P. Aurelio Andreatta, preposito, che lo aveva visto la sera prima scrive: “La sera precedente era stato visitato e confortato dal P. Preposito e dal P. D’Ambrosi. Era perfettamente conscio del suo stato e rimesso in tutto alla volontà di Dio. Tratto tratto usciva in espressioni edificanti. Sabato mattina la salma fu trasportata privatamente nella nostra Chiesa di S. Agnese, dove alle ore 9 ebbero luogo in forma solenne i funerali alla presenza degli alunni. In corteo con parte della scolaresca, al canto del Benedictus, fu poi accompagnata la salma fino alle Zattere, dove è stata collocata sulla barca dell’Impresa funebre. La seguirono alcuni nostri religiosi fino a tumulazione compiuta nel Cimitero civico”²⁹⁴⁶.

Fu sepolto a Venezia nel campo riservato ai consacrati ed ecclesiastici; la salma fu a suo tempo trasferita nella cappellina o absidiola funeraria dell’Istituto Cavanis nella chiesa di S. Cristoforo, nel cimitero civile di S. Michele.

²⁹⁴³ *Ibid.*, pp. 194-195; p. 209.

²⁹⁴⁴ Lettera di fra Giuseppe Vedovato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924).

²⁹⁴⁵ Necrologio di Congregazione; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 209.

²⁹⁴⁶ *Ibid.*, pp. 265-266.

7.17 Fra Filippo Fornasier

Di Possagno, diocesi di Treviso, ove nacque l'11 aprile 1901. Era entrato in Congregazione l'11 ottobre 1916²⁹⁴⁷, ricevendo la formazione iniziale a Venezia.

Ancora aspirante fratello laico, a seguito della notte terribile d'incursione aerea austriaca del 27 febbraio 1918, durante la 1^a guerra mondiale, quando i padri e altri religiosi passarono la notte distesi per terra nel corridoio tra l'androne e la residenza della comunità, si ammalò di febbri gastriche e poi di "pleurite destra". Gli fu estratta l'acqua dalla pleura il 16 marzo e gradualmente migliorò²⁹⁴⁸. Ritornò in Istituto dall'ospedale "guarito – si spera completamente – ²⁹⁴⁹" il 14 aprile successivo. Rivestì l'abito della Congregazione e incominciò il suo noviziato il 7 dicembre 1918, vigilia dell'Immacolata²⁹⁵⁰. Nonostante la situazione di salute, fu richiamato sotto le armi e rimase militare dal 24 novembre 1920 al 21 giugno 1922, risiedendo a Bologna, assieme al giovane seminarista Vincenzo Saveri, e ricevendo appoggio cordiale in quella città dai PP. Barnabiti del collegio S. Luigi²⁹⁵¹. Ritornato a Venezia nel 1922, emise i voti temporanei *ad triennium* il 2 febbraio 1923²⁹⁵² e quelli perpetui il 2 febbraio 1926²⁹⁵³. Per i voti temporanei, aveva goduto di un indulto della Sacra Congregazione dei Religiosi; infatti era stato chiamato alle armi quando gli mancavano 13 giorni per completare il suo noviziato; a quanto pare avrebbe dovuto ripetere tutto il noviziato così interrotto. Invece la congregazione romana

²⁹⁴⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 150, in data 1916, ott. 11.

²⁹⁴⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 10; p. 12.

²⁹⁴⁹ *Ibid.*, p. 16.

²⁹⁵⁰ *Ibid.*, p. 43.

²⁹⁵¹ *Ibid.*, p. 166, in data 1920, dic. 24.

²⁹⁵² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 69.

²⁹⁵³ *Ibid.*, p. 111.

concede che possa emettere i voti senza ripetere il noviziato.²⁹⁵⁴

Era attivo e intraprendente e fornito di buono spirito religioso, esercitò finché poté le sue mansioni di fratello laico con fedeltà e impegno²⁹⁵⁵.

Lo troviamo dal 5 marzo 1923 al 1931 a Porcari; dal 1931 al 1935 a Venezia; nell'anno scolastico 1935-36 era stato di nuovo assegnato alla casa di Porcari, ma la nuova malattia lo trattenne a Venezia.

Ammalatosi, infatti, all'età di trenta cinque anni, accolto nell'ospedale di Mirano per curare la salute, fu visitato frequentemente dai confratelli e là dopo pochi mesi, giunto inaspettatamente all'ultima agonia, essendo ormai la morte imminente²⁹⁵⁶ accompagnato dal preposito. P. Aurelio Andreatta e poi tra le braccia di P. Luigi Janeselli, recitando la professione di fede a gran voce, spirò pronunciando i dolcissimi nomi di Gesù e Maria, il 21 luglio 1936. Irradiò così dal suo letto di dolore luce di buon esempio e di santa edificazione sopra quanti l'assistevano²⁹⁵⁷.

Fra Filippo fu uno dei pochissimi religiosi Cavanis possagnesesi. L'unico anzi dei due di tale origine che si mantenne in in Congregazione fino alla morte. Le spoglie del caro fratello furono provvisoriamente tumulate nel cimitero di Mirano; in seguito furono trasferite e riposano nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

²⁹⁵⁴ Indulto in data 25 gennaio 1923 firmato dal cardinale prefetto. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3 (1902-1924), fasc. fra Filippo Fornasier.

²⁹⁵⁵ *Charitas*, III, N.S. (1936), 4-5: 89.

²⁹⁵⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 273, in data 1936, lug. 20.

²⁹⁵⁷ *Charitas*, III, N.S. (1936), 4-5: 89.

7.18 P. Giuseppe Borghese

Nato a Malnisio²⁹⁵⁸, del decanato di Aviano, in Diocesi di Concordia, provincia di Pordenone (attualmente), il 7 aprile 1875.

Entrò in Istituto come aspirante il 22 ottobre 1888, condottovi dal compaesano P. Francesco Cilligot²⁹⁵⁹. Passò gli anni di formazione iniziale, almeno dal 1892 a 1898, a Venezia. Vestì l'abito dell'Istituto il 17 gennaio 1892. Emise la professione temporanea nelle mani del preposito, P. Giuseppe Da Col, a Venezia il 19 febbraio 1893²⁹⁶⁰, e i voti perpetui il 26 gennaio 1896.

Il 30 marzo 1895 ricevette, assieme a Basilio Martinelli, la tonsura e i quattro ordini minori ²⁹⁶¹nella cappella del patriarcato di Venezia (vescovado), a fianco alla basilica di S. Marco, dal patriarca Giuseppe Sarto, che più tardi diventerà Papa e santo Pio X, ed era grande amico dell'Istituto Cavanis. Nel giugno 1895 si presentò alla visita militare e fu dichiarato revedibile per difetto al torace²⁹⁶². Più tardi viene visitato ancora e dichiarato inabile²⁹⁶³. Fu ordinato suddiacono a Venezia dal patriarca Sarto il 19 dicembre 1896²⁹⁶⁴. Fu consacrato diacono dallo stesso e nella stessa chiesa il 17 aprile 1897²⁹⁶⁵; pure dal patriarca Sarto fu consacrato prete, nella chiesa di S. Cassiano, il 14 agosto 1898²⁹⁶⁶.

Sacerdote professo, laureato in Lingue, particolarmente zelante della salvezza delle anime, attese assiduamente all'esercizio della scuola, ministero che svolgeva da vero Cavanis, con grande passione e competenza,

²⁹⁵⁸ Malnisio fa parte del comune di Montebelluna, in provincia di Treviso.

²⁹⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 225, in data 1888, ott. 12.

²⁹⁶⁰ *Ibid.*, p. 279.

²⁹⁶¹ *Ibid.*, p. 310, in data 1895, mar. 30.

²⁹⁶² *Ibid.*, p. 312, in data 1895, giu. 6.

²⁹⁶³ *Ibid.*, p. 336, in data 1897, giu. 14.

²⁹⁶⁴ *Ibid.*, p. 333, in data 1896, dic. 19.

²⁹⁶⁵ *Ibid.*, p. 335, in data 1897, apr. 17.

²⁹⁶⁶ *Ibid.*, p. 348, in data 1898, ago. 14.

con dolcezza e fermezza, con buon umore, con rispetto per gli allievi, grandi o piccoli, con amore individuale che ciascuno degli alunni sentiva rivolto a sé personalmente. Particolare tenerezza P. Bepi rivolgeva agli orfani, allora numerosi anche e soprattutto a seguito delle varie guerre e principalmente della prima guerra mondiale.

Non disponiamo per ora di dati completi sulla sua presenza e attività nelle varie case. Probabilmente rimase sempre nella casa di Venezia salvo nella brevissima esperienza di Conselve. In pratica, abbiamo questi dati: Dopo l'ordinazione presbiterale fu a Venezia con certezza dal 1898 al 1904; nel 1907-08; dal 1913 al 1924; fu a Conselve nel 1924-25; poi di nuovo a Venezia dal 1924 all'inizio del 1936, anno della sua morte.

Negli anni '30 e fino quasi alla morte, insegnava tra l'altro varie materie teologiche ai chierici teologi Cavanis; nel 1934-35 e 1935-36, almeno, insegnava in particolare Diritto Canonico, Morale, Pastorale, Ascetica e Sacra Eloquenza. In pratica sosteneva da solo almeno metà delle materie del corso di Teologia²⁹⁶⁷.

Fu eletto procuratore generale, cioè economo della Congregazione, dal 1931 al 1936; così pure discreto ossia delegato della casa di Venezia nel capitolo generale del 9 agosto 1930; risulta eletto 4° definitore (consigliere generale) nel 1936-37, cosa impossibile dato che morì nel gennaio 1936.

Nel 1924, come si diceva, fu incaricato, con l'appoggio di fra Vincenzo Faliva, di aprire la casa di Conselve (Padova). Vi andò, ma con poco entusiasmo. Il problema della casa di Conselve sembra essere stata principalmente la scarsa disponibilità del P. Giuseppe Borghese, che si lagnava di tutto e che aveva troppa nostalgia della vita più movimentata di Venezia, dove aveva molte amicizie e contatti²⁹⁶⁸.

Si dedicò anche a ricevere le confessioni sia del popolo cristiano sia dei giovani, specialmente di quelli appartenenti alla Congregazione Mariana, e al ministero della predicazione. In questo, dietro un genere letterario di

²⁹⁶⁷ Si veda il quaderno contenente il diario dello Studentato in data 1935, dic. 14 conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

²⁹⁶⁸ *Ibid.*, pp. 102-103.

informalità e a volte di una giocosa estemporaneità, si trovava una forte e avanzata dottrina, fondata soprattutto sulla Parola di Dio, letta, studiata, compresa, amata. Era frequente nelle sue prediche ed omelie, la frase “leggo nelle Sacre Scritture ...”. Nel ministero della confessione e della direzione spirituale, poi “più che altrove, esercitò in modo impareggiabile la sua missione. Dispensatore di perdono e di conforto, aiuto valido nei tentennamenti, capace di accendere una luce di gioiosa speranza nell’anima di chi si sentiva turbato e vinto, era preoccupato sì di porre in evidenza la bruttezza della colpa, ma più ancora di additare la bellezza della vita in stato di grazia, di far gustare il profumo della virtù ed assaporare la letizia e la serenità che gode chi vive nell’amicizia con Dio”²⁹⁶⁹. Si acquistò l’amore di tutti per la mitezza della natura e dei costumi.

Era un religioso Cavanis molto stimato dai laici: allievi, ex-allievi, amici dell’Istituto, cristiani che frequentavano la chiesa di S. Agnese, penitenti; un po’ meno negli ambienti ufficiali della Congregazione, e in modo variabile dai diversi confratelli. Aveva un carattere probabilmente non costante e stabile, e un complesso d’inferiorità, anche per il fatto di non aver praticamente mai ricoperto cariche in Congregazione²⁹⁷⁰. Tale particolare carattere, come avviene, si avvertiva di più da chi conviveva ogni giorno con lui che da chi lo incontrava di tanto in tanto, cioè gli esterni.

Sulla metà degli anni Trenta del secolo scorso, nel 1935, fu colto da lunga malattia mortale, con ogni evidenza senza speranza, che faceva ricordare ai suoi ex-allievi, che lo amavano molto, una massima un po’ scherzosa, ma anche di cristiana sopportazione, che il caro padre ripeteva spesso; “Sia lodato Dio, che le cose non vanno a modo mio!”. Così racconta il Diario di Congregazione, il 13 dicembre 1935²⁹⁷¹: “Oggi il P. Giuseppe Borghese, affetto da tumore grave allo stomaco, come constatarono dapprima il medico di casa, Dott. Pagnacco, poi il radiologo dell’ospedale ed infine il

²⁹⁶⁹ *Charitas*, XXXII(1966), 2: 34-35.

²⁹⁷⁰ Corrispondenza allegata al verbale della riunione del consiglio definitoriale 1921 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926, fasc. 1921.

²⁹⁷¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, pp. 266-67.

primario Chirurgo Dott. Forni, è entrato nell'ospedale civile per subire un'operazione. Già dallo scorso giugno si notava nel Padre un insolito deperimento, ch'egli credette di poter curare con un periodo di riposo a Possagno. Ma neppure quell'aria e un trattamento di riguardo gli giovarono, per cui finalmente s'indusse per volontà del Preposito ad una visita medica col risultato di cui sopra.” E il giorno dopo: “Il P. Borghese è operato, ma il male troppo progredito fa sì che l'intervento chirurgico riesca purtroppo inefficace”²⁹⁷². Il 24 dicembre, vigilia di Natale, il diario riporta: “Nell'ospedale il P. Giuseppe Borghese è oggetto di affettuose premure, visite di confratelli, scolari, ex-scolari e ammiratori. Medici ed infermieri sono meravigliati dell'eccezionale attestazione di stima e di simpatia verso l'infermo, il cui stato purtroppo va seguendo un progressivo peggioramento. Il male non si può vincere coi rimedi umani e quindi l'unica speranza nella preghiera”²⁹⁷³.

Rientrò in comunità all'inizio del 1936, ma in pessimo stato, e continuò a peggiorare²⁹⁷⁴. Più tardi, dopo diciassette giorni, corroborato dai sacramenti della Chiesa, avendo ricevuto il viatico e l'estrema unzione il 27 gennaio, spirò nel bacio del Signore, a Venezia, il 28 gennaio 1936.

Sul suo laborioso e privato tentativo (1917-1921) di collaborare alla riforma della legislazione propria dell'Istituto, nella fase successiva alla promulgazione del codice di diritto canonico (1917), si veda il capitolo “Breve cronologia delle costituzioni (e norme)”.

Sulla sua idea, un po' peregrina, di orientare una “pia e ignota benefattrice”, probabilmente una sua penitente, a offrire alla chiesa di S. Agnese una pala di altare di S. Gabriele dell'Addolorata, che poi fu trasferita invece alla chiesa del collegio di Porcari, e in seguito a Possagno, si veda il capitolo sulla chiesa di S. Agnese²⁹⁷⁵.

²⁹⁷² *Ibid.*, p. 267.

²⁹⁷³ *Ibid.*, p. 268.

²⁹⁷⁴ *Ibid.*, p. 269, in data 1936, gen. 11.

²⁹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 242-243, in data 1932, mag. 2.

Il suo funerale fu celebrato con grande partecipazione dei suoi antichi scolari, che raccolsero fra di loro un'offerta per la celebrazione annuale in perpetuo di due Messe per l'anima del maestro. Le spoglie del caro padre riposano dal 1942 nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

7.19 P. Giovanni Tamanini

Il diario della Congregazione²⁹⁷⁶ riporta la seguente notizia su questo giovane padre: “Giugno 23 – Domenica. La Comunità alle 18 ½ inizia il ritiro annuale, che è predicato dal P. Guerra dei Minori della Vigna²⁹⁷⁷.

Il ritiro è in parte turbato dalla notizia (il giorno prima una telefonata dal Collegio [Canova di Possagno] annunciava un improvviso quanto inatteso aggravamento) della morte del P. Giovanni Tamanini avvenuta in Possagno alle ore del 15 del 27 Giugno [1940]. Il P. Tamanini, proveniente da Porcari, da qualche settimana era in cura a Possagno per la febbre malsiana²⁹⁷⁸, che aveva all'apparenza. Decorso normale. Invece il siero delle punture ordinate dai medici influì subdolamente sulle reni e gli provocò un'improvvisa uremia con perdita della conoscenza e coma. Non si riprese più e dopo trentasei ore di penosissima agonia, ricevuta l'estrema unzione, spirò assistito da quel P. Rettore, mentre i Religiosi della Casa erano in Col Draga²⁹⁷⁹ ritirati negli esercizi spirituali.

Il Preposito andò subito a Possagno la sera del 27 e, visitata la salma e fatte preghiere per il carissimo Confratello, ritornò il 28 a Venezia per chiudere all'indomani insieme con i Religiosi della famiglia il ritiro.” Aveva soltanto 34 anni, e si può immaginare la desolazione dei confratelli.

P. Giovanni Tamanini (il nome completo di battesimo era Giovanni Innocente²⁹⁸⁰) era nato il 1° marzo 1906 nel paese di Mount Carmel

²⁹⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, giu. 23.

²⁹⁷⁷ Si tratta della chiesa e convento di S. Francesco della Vigna nel sestiere di Castello a Venezia.

²⁹⁷⁸ La febbre malsiana, più conosciuta come brucellosi, è una malattia infettiva provocata dai batteri del genere *Brucella*.

²⁹⁷⁹ La Casa del S. Cuore per esercizi spirituali, sul Col Draga a monte di Possagno.

²⁹⁸⁰ Cf. “Dichiarazione di Nascita”, dal registro Nati e Battezzati della parrocchia di Vigolo Vattaro; cf. anche documentazione relativa a Giovanni Tamanini in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4. In questi due certificati di nascita, il giorno di nascita è indicato il primo marzo, non il 2 come si trova in altre fonti. Inoltre è da uno di questi due certificati che nasce l'errore di ortografia inglese apparso sulla rivista *Charitas*, in occasione della morte, ossia Mount Carmel, invece che Mount Carmel.

(Pennsylvania, USA) da una famiglia originaria di Vigolo Vattaro²⁹⁸¹, diocesi e provincia (attualmente) di Trento. La famiglia era ritornata alla base, e Giovanni risultava abitante a Vigolo Vattaro. A quanto pare, la madre Erminia Paoli era rientrata in Italia con la prole dopo la morte prematura del marito Giulio. Giovanni aveva frequentato, o almeno aveva fatto gli esami suppletivi della seconda ginnasio nel collegio-convitto vescovile di Trento, di cui esiste una pagella²⁹⁸². In seguito, Giovanni era entrato in istituto come aspirante il 25 novembre 1919, a Venezia, perché a Possagno non si teneva quell'anno il corso di terza ginnasio, nell'immediato dopoguerra, per via dell'occupazione del collegio da un comando militare italiano²⁹⁸³. Ancora aspirante, aveva subito un'operazione chirurgica all'orecchio riuscita felicemente il 24 ottobre 1922²⁹⁸⁴; lo stesso giorno aveva ricevuto le Testimoniali dalla diocesi di Trento, per i buoni uffici della parrocchia di Vigolo Vattaro; aveva vestito l'abito della Congregazione e iniziato il suo noviziato il 10 dicembre 1922²⁹⁸⁵, aveva emesso la professione temporanea il 10 dicembre 1923 ed era unito ai nostri col vincolo della professione perpetua, emessa il 19 marzo 1928, festa di S. Giuseppe, unitamente ai colleghi Gioacchino Sighel, Antonio Cristelli e Angelo Sighel, a Venezia²⁹⁸⁶. Ricevette la tonsura clericale il 20 maggio 1928, i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 aprile 1930, *sabato sitientes*, nella sala dei

²⁹⁸¹ Così viene riportato nella commemorazione mortuaria nella rivista *Charitas*, VII(1940), 3-4: 35-36, dove il paese di nascita è scritto erroneamente come Mont Carmel. Il Necrologio della Congregazione (seguendo probabilmente quanto riportato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 7*, p. 112, in data 1919, nov. 25) commette un errore ancora più notevole, riportando come luogo di nascita Vigolo Vattaro. P. Tamanini è stato dunque il primo padre Cavanis nato nelle Americhe.

²⁹⁸² Cf. cartella Tamanini in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

²⁹⁸³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 7*, p. 112.

²⁹⁸⁴ *Ibid.*, p. 58.

²⁹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 61-62.

²⁹⁸⁶ *Ibid.*, p. 128.

banchetti²⁹⁸⁷, dal patriarca La Fontaine²⁹⁸⁸; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930²⁹⁸⁹; il suddiaconato nella cappella del Patriarchio il 1° febbraio 1931, sempre assieme ai confratelli Gioacchino Sighel, Antonio Cristelli e Angelo Sighel²⁹⁹⁰; il diaconato il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco²⁹⁹¹. Fu ordinato prete assieme a P. Antonio Cristelli a Possagno, nel tempio canoviano, da monsignor Giacinto Longhin il 7 giugno 1931²⁹⁹². Si era iscritto a Ca' Foscari, che a quell'epoca era un istituto universitario, ma non ancora una facoltà o, come oggi un'università, per la laurea in lingue estere²⁹⁹³.

Appena divenuto sacerdote, esercitò a Porcari per nove anni il ministero della scuola e dell'educazione della gioventù, con grande lode di pietà e dottrina. Fu tra l'altro assistente della Congregazione Mariana di quella casa. Era professore di lingua francese, dove aveva raggiunto, anche a detta degli ispettori del ministero, una rara competenza.

Tra i suoi meriti questo è degno di essere ricordato: come amante cultore della musica non tralasciò mai alcuna fatica per istruire con straordinaria pazienza i ragazzi nella musica e aveva organizzato la banda o fanfara del

²⁹⁸⁷ La "sala dei banchetti" o, nel suo nome più completo "sala dei banchetti della Signoria", qui citata spesso nelle biografie dei padri Cavanis antichi, era in origine appunto la sala dei banchetti per le feste della Signoria, ossia dei dogi, del Senato e delle altre autorità della repubblica di Venezia e dei loro ospiti, per i banchetti ufficiali di stato; la sala era allora unita al palazzo ducale da un cavalcavia ora da almeno un secolo. La sala si trova nel palazzo sul fondo della piazzetta dei leoncini, che nella prima metà del secolo XIX divenne palazzo del patriarca di Venezia, o patriarchio. Prima il patriarca risiedeva e riceveva a S. Pietro di Castello, nel patriarchio a fianco della cattedrale originaria di Venezia, prima della ristrutturazione napoleonica della Chiesa che è in Venezia. Con il governo napoleonico, la basilica di S. Marco, prima cappella dogale e "panteon" della repubblica di Venezia, divenne la nuova cattedrale di Venezia. La sala dei banchetti fu costruita dall'architetto Bartolomeo Monopola fra il 1618 e il 1623 e ridotta alla forma attuale dall'architetto Bernardo Maccaruzzi, verso la metà del '700. Divenuto il palazzo la sede del patriarchio di Venezia (e della curia diocesana), la sala dei banchetti continuò a essere, all'inizio, probabilmente, sala dei banchetti; in seguito divenne sala per assemblee e feste diocesane e anche grande cappella del Patriarca. Essa era frequentemente usata anche per le ordinazioni meno importanti (ordini minori, ordinazioni private ecc.). Dal 1961 la sala dei banchetti, che continua a portare questo nome, nella forma ridotta, fu sottratta opportunamente all'uso del palazzo del patriarchio e della curia patriarcale, e fa parte integrante del museo di S. Marco. Di passaggio, il patriarchio, più che palazzo del patriarca, che vi occupa un appartamento come sua residenza, è la sede della curia diocesana del patriarcato di Venezia. La facciata di questo palazzo, che dà sulla piazzetta suddetta, è più recente del palazzo stesso; è di stile neoclassico e fu eretta tra il 1837 e il 1850 su progetto dell'architetto Lorenzo Santi. I dati provengono in massima parte da G. Lorenzetti, 2002.

²⁹⁸⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 106.

²⁹⁸⁹ *Ibid.*, p. 121.

²⁹⁹⁰ *Ibid.*, p. 166.

²⁹⁹¹ *Ibid.*, p. 189.

²⁹⁹² *Ibid.*, p. 212.

²⁹⁹³ *Charitas*, VII(1940), 3-4: 35-36.

collegio di Porcari. Oltre che per queste attività e questi meriti, fu ricordato dai confratelli anche per la sua pietà sacerdotale e religiosa e per la bontà del suo carattere, che lo rendevano caro a tutti.

Terminate le lezioni dell'anno scolastico 1940, si ammalò di febbre maltese o brucellosi, nel giorno in cui avrebbe dovuto discutere la tesi di laurea all'Università di Firenze, fu trasferito a Possagno per convalescenza; lì, contro le previsioni, la malattia improvvisamente riprese e si aggravò. Ricevuti gli olii Santi e aiutato dalle preghiere dei confratelli spirò piamente [il 27 giugno 1940]. Il suo funerale fu celebrato a Possagno tra il sincero e unanime compianto di confratelli e alunni, e poi, con maggiore partecipazione di popolo, a Porcari, la cittadina che aveva visto la sua benemerita presenza e la sua attività pastorale²⁹⁹⁴.

²⁹⁹⁴ Necrologio della Congregazione; *Charitas*, VII(1940) 3-4, p. 35.

7.20 P. Luigi D'Andrea e fratel Enrico Cognolato

Il diario di Congregazione²⁹⁹⁵, il 4 luglio 1940, riporta questo testo molto triste:

“Una dolorosissima sciagura si era²⁹⁹⁶ in quel giorno abbattuta sull’Istituto. Verso le due dopo mezzodì, il P. D’Andrea Luigi e Fra Enrico Cognolato si assentavano dalla Casa (per verità senza chiedere la licenza e la benedizione al Vicario P. Pellegrino Bolzonello²⁹⁹⁷) e nonostante il cielo temporalesco e le parole amichevolmente dissuasive di conoscenti incontrati per via, noleggiato un caicco²⁹⁹⁸ si dirigevano verso S. Giorgio in Alga²⁹⁹⁹ allo scopo l’uno di avere una prima lezione di nuoto ed il fratello laico di fare un bagno in laguna.

Non si sa quello che è succeduto. Nel frattempo si è anche scatenato un furioso temporale. Si suppone però che il P. D’Andrea sia stato colpito da

²⁹⁹⁵ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

²⁹⁹⁶ P. Aurelio Andreatta era stato poco prima di quella sera a Possagno, dove era accorso per assistere nella morte e poi a celebrare il funerale del giovane padre Giovanni Tamanini, stroncato il 27 giugno 1940 dalla febbre malsana. Ritornato brevemente a Venezia, subito dopo si era recato a Conegliano per visitare in caserma il P. Bruno Marangoni, richiamato sotto le armi e di stanza in quella cittadina. Ritornato a Venezia, si trovò davanti a una nuova grave disgrazia. Un periodo veramente infausto.

²⁹⁹⁷ Il rettore di Venezia era lo stesso preposito, P. Aurelio Andreatta.

²⁹⁹⁸ Caicco o meglio caicio è una piccola barca a due remi della laguna veneziana, per 5-6 persone, in cui non si voga alla veneziana, in piedi, ma seduti, con la schiena verso la direzione del moto. Il nome caicio è dato all’imbarcazione veneziana; P. Aurelio fa uso del termine italiano che però si applica a tutt’altro tipo di imbarcazione. Ce n’era un noleggiato di fronte alla chiesa di S. Trovaso, prossima all’Istituto, ed è probabile che lo abbiano noleggiato lì.

²⁹⁹⁹ S. Giorgio in Alga o in Àlega è una piccola isola rotonda sita a SW di Venezia, a circa un chilometro e mezzo dalle Zattere presso l’Istituto. Fu sede di monasteri (il primo, quello dei Benedettini fu fondato attorno al Mille) e nel 1397 vi venne fondato l’ordine dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga, detti in seguito “Celestini”, per la loro divisa di questo colore. In questo ordine si formarono i futuri papi Eugenio IV e Gregorio XII; e ancora S. Lorenzo Giustiniani. In tale collegiata i dogi si recavano per ricevere gli ospiti illustri che arrivavano da Fusina, in terraferma, poco a sud di Marghera. Nell’edificio del monastero benedettino abolito, entrò la “*nova societas*”, la gradualmente importante comunità di canonici, una collegiata secolare costituita soprattutto da preti o candidati all’ordine sacro, perlopiù nobili e colti, che coltivava e sviluppava l’idea e la spiritualità della Riforma della Chiesa, nella forma della chiesa primitiva, molto prima della Riforma protestante e della Riforma tridentina, sia nell’esempio della vita povera, mortificata, contemplativa, sia in un forte slancio missionario per la conversione della società veneziana, in una città affollata a quell’epoca da 200.000 abitanti e da molte decine di conventi e monasteri maschili e femminili, in genere decadenti nei costumi e nella pratica pastorale o contemplativa. In questa fase originaria, l’epoca d’oro dell’istituzione, uno dei priori o rettori era stato S. Lorenzo Giustiniani (1381-1456), poi nominato – contro il suo desiderio e il suo senso di umiltà, ma valorizzando il suo ardore missionario e di riforma – vescovo di Castello nel 1433: così era chiamata la diocesi veneziana dal 1091 al 1451 (prima la sede era chiamata di Olivolo ~774-1091); infine fu nominato da papa Nicolò V primo patriarca (protopatriarca) di Venezia (1451). Più tardi, nel 1690, Lorenzo Giustiniani fu canonizzato da Papa Alessandro VIII. La comunità che aveva istituito varie filiali a Vicenza, a Padova, a Monselice e altrove, poco a poco aveva però perduto il senso e la purezza delle origini e fu allora abolita nel 1668 dal papa Clemente IX; l’edificio della comunità dei canonici di S. Giorgio in Àlega, già al tempo dei Fondatori dell’Istituto Cavanis, era in rovina; fu adibito più tardi a prigione; in seguito l’isola fu abbandonata completamente ed è incolta, e ciò che resta delle rovine del monastero e della collegiata è stato spesso depredato. Cf. S. TRAMONTIN, *Dall’episcopato castellano al patriarcato veneziano*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, in G. Vian (a cura di-), Venezia 1989; G. CRACCO, *Angelica Societas: alle origini dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, in G. Vian (a cura di -), Venezia 1989.

malore (la distanza dal porto era troppo poca³⁰⁰⁰) e che Fra Enrico sia corso al salvataggio, ma con esito infelice. Dopo le 4 i marinai di una nave attraccata alla banchina della Darsena in Marittima avvistavano due corpi galleggianti in balia della corrente. Accorrono e li recuperano. In un primo momento si spera di salvarli con la respirazione artificiale, ma tutto fu inutile. Intanto viene recuperato anche il caicco ormeggiato ad una *bricola*³⁰⁰¹ e dai vestiti che vi son dentro si capisce trattarsi di due religiosi del nostro Istituto. Si telefona. Accorrono in Marittima il P. Luigi Janeselli ed il P. Vincenzo Saveri e purtroppo devono constatare la dura realtà.

Col permesso dell'Autorità competente le due salme, sopra una lancia della Croce Rossa, sono portate all'Istituto e pietosamente composte nella Cappella del Noviziato.

Il Preposito al suo ritorno, lì, un po' sfigurati ma perfettamente riconoscibili, trova i due Religiosi che al mattino aveva lasciati in perfetta salute.

Il cordoglio attorno all'Istituto fu unanime. Al mattino cominciarono le visite di condoglianza, prima fra tutte quella di Sua eccellenza monsignor Giovanni Jeremich Vescovo Ausiliare. Il Patriarca ha inviato un accorato biglietto. I funerali ebbero luogo il sabato 6 luglio alle ore 9.30.

L'anno precedente era stato caratterizzato dalla grande gioia del centenario. Ora in una settimana tre giovani Religiosi sono stati rapiti dalla morte e due in tal modo! Il dolore è immenso. Non resta che meditare a proprio profitto spirituale e ripetere, adorando i consigli della Provvidenza, l'aspirazione così frequente sulle labbra del nostro P. Anton'Angelo: Sia fatta, lodata ed in eterno esaltata la giustissima, altissima e amabilissima volontà di Dio in **tutte le cose.**"

³⁰⁰⁰ Lo scrivente del diario vuol dire probabilmente che la piccola distanza tra l'isola o la zona dove avevano ormeggiato il caicco alla bricola, e la zona del porto o Marittima di Venezia sulle Zattere era troppo poca per pensare che i due fossero stati colti dal temporale e fossero affogati a causa dell'inclemenza meteorologica. Del resto la barca è stata trovata legata a un palo. Ma P. Aurelio che annota il fatto nel diario evidentemente non si era mai recato a S. Giorgio in Alga in barca e tanto meno in caicco. Quest'ultimo è una barca molto lenta, e il tragitto sopra indicato, con questo tipo di barca, è lungo e faticoso, richiede almeno un'ora di voga. Diverso il caso se si fosse trattato di un *sandolo* o di altra imbarcazione con voga alla veneziana. Il caicco è anche un tipo di barca che, in caso di maltempo, con onde che possono essere pericolose in laguna e ancora più nel canale della Giusecca, può facilmente imbarcare acqua.

³⁰⁰¹ La *bricola* è un fascio di grossi pali di quercia o di pino, legati insieme da cerchiature di ferro o acciaio, piantati nel fango del fondo, che servono a indicare in laguna il percorso dei canali, con acqua profonda, sufficiente per la navigazione, e sono utilizzate anche per l'ormeggio di natanti.

Le spoglie dei cari confratelli, persi in modo così drammatico e prematuro, riposano nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

7.21 P. Luigi D'Andrea

Nativo di Pieve di Soligo, in provincia di Treviso e diocesi di Ceneda, ivi nato il 14 luglio 1911. Dopo essere entrato in Istituto il 7 luglio 1925 a Possagno, passò più tardi per continuare la sua formazione in casa-madre a Venezia il 10 settembre 1927; li vestì l'abito religioso Cavanis il 20 ottobre 1929 e iniziò così il noviziato (1929-30), con i quattro confratelli Guido Cognolato, Luigi Candiago, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, che furono tutti perseveranti fino alla fine; emise la professione temporanea il 10 febbraio 1930³⁰⁰²; professò i voti religiosi perpetui a Venezia l'11 marzo 1934³⁰⁰³.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934; l'ostiariato e il lettorato pure a Venezia il 19 settembre 1936³⁰⁰⁴; l'esorcistato e l'accollitato nella stessa città il 13 marzo 1937³⁰⁰⁵. Aveva ricevuto l'ordine maggiore del suddiaconato e aveva cominciato a portare il manipolo il 4 luglio 1937; l'ordine sacro nel grado del diaconato nella chiesa del Redentore a Venezia, dal Patriarca, il 18 settembre 1937; era poi stato consacrato prete, pure al Redentore, dal Patriarca, il 5 dicembre 1937³⁰⁰⁶.

Era addetto alle nostre scuole di Lettere e contemporaneamente si era iscritto all'istituto universitario di Ca' Foscari a Venezia, per la laurea in lingue, particolarmente del francese. Mentre attendeva con impegno al completamento degli studi, esercitava l'insegnamento nelle classi inferiori del ginnasio, rivelando particolare interesse per i problemi educativi, come ci attestano alcuni suoi quaderni in cui raccoglieva note, appunti, riflessioni sull'anima giovanile e sui mezzi pedagogici più opportuni.

³⁰⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 168.

³⁰⁰³ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁰⁰⁴ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³⁰⁰⁵ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³⁰⁰⁶ *Charitas*, IV(novembre-dicembre 1937), 6: 125.

Essendo uscito nel pomeriggio con il confratello Enrico Cognolato per un bagno nella laguna che circonda la città, perì d'improvvisa e misera morte il 4 luglio 1940, non avendo ancora compiuti ventinove anni. Pochi giorni prima, facendo gli Esercizi spirituali, aveva piamente scritto in un foglietto "O morte in qualunque ora tu verrai, sarai sempre grata e accettata".

Il suo corpo recuperato dalle acque fu sepolto nel cimitero di S. Michele tra il compianto dei confratelli, di alunni e di numerosi amici della Congregazione³⁰⁰⁷.

³⁰⁰⁷ *Charitas*, VII(1940) 3-4, pp. 35-36 e dalle tabelle di questo libro.

7.22 Fra Enrico Cognolato

Perì nello stesso giorno e nelle stesse circostanze, in cui era perito il P. D'Andrea, nel pieno fiore dell'età - era nato circa trenta due anni prima (intorno al 1908).

Enrico era nato il 15 luglio 1908 nel paese di Bertipaglia, più esattamente nella frazione di Maserà, diocesi e provincia di Padova. Era entrato in Congregazione come candidato a fratello laico a fine 1923 o inizio 1924; aveva vestito l'abito religioso il 15 dicembre 1924³⁰⁰⁸; aveva emesso i voti temporanei il pomeriggio del 18 dicembre 1926³⁰⁰⁹ e i voti perpetui il 4 gennaio 1930³⁰¹⁰. Tra l'una e l'altra professione aveva svolto il servizio militare, in sanità a Verona³⁰¹¹. Nel 1926-27 tuttavia non era nell'esercito ma in congregazione, ed era stato inviato per quell'anno scolastico a Porcari, per aiutare e sostituire il fratello laici che vi si trovava, che era ammalato. La sua esperienza di vita militare si era conclusa definitivamente, con il suo ritorno in comunità, il 21 agosto 1929³⁰¹².

Rimase poi nella comunità di Venezia dal 1929 al 1931; a Porcari dal 1931 al 1934; poi a Venezia per circa sei anni, fino alla tragica morte.

Aveva effettuato, come fratello laico, vari compiti di carattere di servizio pratico, "ed egli tutto assolveva con pronta alacrità, sempre contento ed instancabile. Il lavoro manuale non lo impediva di attendere con fedeltà e spirito di fede ai doveri spirituali che derivavano dalla sua condizione di religioso."³⁰¹³

³⁰⁰⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 98.

³⁰⁰⁹ *Ibid.*, p. 117.

³⁰¹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 88.

³⁰¹¹ *Ibid.*, p. 139, in data 1928, ago. 2.

³⁰¹² *Ibid.*, p. 58.

³⁰¹³ *Charitas*, VII(1940) 3-4, p. 36.

Ebbe i funerali assieme al P. D'Andrea. Fratello laico, diede luminosi esempi di laboriosità prima e dopo aver emesso i voti perpetui, nelle varie case della Congregazione³⁰¹⁴.

³⁰¹⁴ Necrologio della Congregazione e *Charitas*, VII(1940), 3-4, p. 36.

7.23 P. Amedeo Fedel

Nato a Miola di Piné, diocesi e provincia di Trento, il 2 giugno 1890, da Nicolò e da Caterina Bolech, orfano di madre al momento del suo ingresso in Istituto, che avvenne il 12 ottobre 1905, assieme ad Aurelio Andreatta e a Mario Janeselli. A differenza di questi compagni, che erano figli di contadini, Amedeo era figlio di un veterinario. Il quaderno di matricola precisa che Amedeo era detto “Topa”, forse un soprannome di famiglia. Il suo nome completo di battesimo era “Amedeo Ignazio”; si trova, nei documenti che presentò all’Istituto alla sua entrata in seminario, con varianti; Amedeo diventa Amadeo o Amadio; e Ignazio diventa Inazio.

Il quaderno di matricola del noviziato sopracitato ci informa anche sulla politica scolastica dell’Istituto con i suoi aspiranti, a quel tempo: per esempio ci spiega che Amedeo aveva portato “l’attestato di 2ª popol.[are] compito a Miola – fu messo in IV – maturità a S. Stin [n°]1906³⁰¹⁵ – Studiò nelle vacanze e fu poi messo (1906-07) in seconda ginnasio, che dovette poi ripeter nel seg.[uente] anno 1907-08“.

Analogamente per vari altri aspiranti.

Amedeo entrò in Congregazione, assieme agli altri del suo gruppetto, il 12 ottobre 1905, aveva vestito l’abito religioso il 4 luglio 1909 ed emesso la professione dei voti temporanei il 5 (o 4) luglio 1910 nell’oratorio dei piccoli a Venezia, assieme a tre confratelli, compagni di noviziato³⁰¹⁶; ed emise la professione perpetua assieme agli stessi tre compagni il 5 luglio 1913 in S. Agnese, davanti alla scolaresca³⁰¹⁷. Ricevette la tonsura, assieme

³⁰¹⁵ Il 1906 è l’anno in cui l’alunno passò l’esame qui chiamato di maturità. San Stin (abbreviazione di San Stefanin) è il campo, nel sestiere di S. Polo, vicino al quale era situata la scuola statale o comunale Bernardo Canal, dove sostenne l’esame. Tale esame probabilmente era necessario perché Amedeo, come i suoi compagni, aveva un attestato di studio di uno stato straniero (l’Austria), che doveva essere riconosciuto.

³⁰¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 4, in data 1910, lug. 5.

³⁰¹⁷ *Ibid.*, p. 54, in data 1913, lug. 5.

a tre confratelli Cavanis, dal patriarca Aristide Cavallari nella cappella del Patriarchio il 12 dicembre 1912³⁰¹⁸; i quattro ordini minori nella stessa cappella, e con gli stessi tre confratelli ma dal nuovo patriarca Pietro La Fontaine il 22 giugno 1916, solennità del Corpus Domini³⁰¹⁹; ricevette il suddiaconato dal vescovo di Tortona, monsignor Simon Pietro Grassi, nel suo episcopio, durante il tempo del profugato, l'8 settembre 1918, nella memoria della Natività di Maria³⁰²⁰; il diaconato, dopo il ritorno a Venezia, il 21 dicembre 1918 dal patriarca Pietro la Fontaine nella cappella del patriarchio³⁰²¹; concluse le tappe del corso teologico, ricevette l'ordinazione presbiterale dallo stesso patriarca, nella basilica di S. Marco, il sabato *sitientes* 5 aprile 1919. Fu una grande festa, con quattro neo-sacerdoti Cavanis, un record e la presenza di quasi tutti i Cavanis, e anche di don Orione venuto apposta da Tortona³⁰²².

Attese con operosa attività all'educazione e istruzione dei fanciulli delle scuole elementari, di preferenza nella classe V, che i superiori gli assegnavano quasi annualmente perché ne conoscevano la preparazione specifica e l'ottima capacità nel preparare i bambini all'esame di stato. Insegnò a Venezia, a Possagno, a Porcari, conservando dei suoi alunni un costante ricordo, aiutato da una felice disposizione naturale a ritenere i nomi e anche da un'indole portata al culto delle memorie. Per la semplicità dei costumi e per l'indole gioviale era caro a tutti, specialmente agli ex-allievi, della cui associazione fu amoroso direttore soprattutto a Venezia.

Lo troviamo nel 1919-21 a Porcari, membro della prima comunità; dal 1922

³⁰¹⁸ *Ibid.*, p. 47.

³⁰¹⁹ *Ibid.*, p. 140. 22 giugno 1916.

³⁰²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 26.

³⁰²¹ *Ibid.*, p. 46.

³⁰²² *Ibid.*, pp. 68-69.

al 1935³⁰²³ e dal 1937 al 1941 a Venezia; nell'anno scolastico 1935-36 a Possagno, collegio Canova; dal 1941 al 1945 a Porcari; gli ultimi mesi di malattia a Venezia.

Nel cinquantaseiesimo anno di età, avendo celebrato a Porcari, nel 1944, il 25° anniversario dell'ordinazione presbiterale, colpito da grave e incurabile malattia, fortificato dai sacramenti della Chiesa e dalle preghiere dei confratelli si addormentò placidamente nel Signore, a Venezia nel pomeriggio del 9 settembre 1945.

P. Aurelio Andreatta, preposito, ricorda così la sua malattia e la sua morte: “Nel pomeriggio [del 31 maggio 1945] arriva da Porcari P. Amedeo Fedel, trasportato con la macchina del Collegio: le sue condizioni di salute appaiono gravi, come del resto ci aveva riferito il P. [Antonio] Turetta il 2 maggio, arrivando a Venezia da Porcari in bicicletta. Si tratta di un tumore allo stomaco ormai avanzato. Si faranno tutti i tentativi per vincere il male: a Venezia non mancano medici di valore e per di più amici dell'Istituto.”³⁰²⁴ “Alla sera del 17 [giugno] ritorna dall'ospedale il P. Amedeo, che vi ha subito un'operazione del tutto inefficace data la natura ed i progressi del male. Egli però si illude.”³⁰²⁵ Più avanti: “Ormai anch'egli ha la sensazione che si avvicina la fine; si era cercato di farglielo capire anche nei mesi precedenti per meglio disporlo all'ultimo passo, ma la speranza della guarigione tratto tratto lo riprende. Lo si dispone agli ultimi sacramenti: si confessa, riceve l'estrema unzione e all'indomani alle 6 ½ gli si amministra il viatico. Compie tutto con piena coscienza e pietà edificante. Ormai si chiude in se stesso e si prepara all'incontro con Dio. La giornata dell'8 [settembre] passa senza sofferenze. Al mattino della domenica 9 riceve la visita di parecchi ex-allievi, che riconosce e saluta con affettuosità. Verso le

³⁰²³ A proposito di questo periodo difficile della sua vita cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, nell'anno 1931, in particolare p. 217; p. 220.

³⁰²⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, mag. 31.

³⁰²⁵ *Ibid.*, in data 1945, giu. 17; cf. anche *Charitas, XI(1945), 1-2-3-4: 6-7.*

ore 11 non percepisce più nulla e alla presenza dei Confratelli in preghiera spira serenamente alle 14 ^¼.³⁰²⁶ del 9 settembre 1945, come si diceva sopra.

Le spoglie del caro confratello riposano nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

³⁰²⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, set. 7-9.

7.24 Fra Angelo Furian

Nato a Alonte presso Lonigo in provincia e diocesi di Vicenza il 30 settembre 1869, nella frazione e parrocchia di Carlanzone, Angelo Furian era entrato in contatto con i Cavanis, più esattamente con il preposito P. Saporì il 21 ottobre 1886, tramite lettera del P. Fanton, e buona informazione da parte del parroco di Carlanzone, frazione di Alonte³⁰²⁷. Arrivato a Venezia il 13 novembre 1886³⁰²⁸; indossò l'abito dell'Istituto il 16 luglio 1889, nella festa della Madonna del Carmine³⁰²⁹, aveva emesso i primi voti il 12 novembre 1891³⁰³⁰. Dovette interrompere per 45 giorni il suo noviziato a partire dal 4 settembre 1890, “per gli esercizi militari di 45 giorni, appartenendo alla 2^a categoria”³⁰³¹. Il documento di congedo però, conservato nella busta “Curia Confratelli” in AICV, dice che fu arruolato nel maggio 1889 e congedato in ottobre del 1890. Vesti l'abito dell'Istituto il 16 dicembre 1894 lo stesso giorno di P. Agostino Zamattio, ma in privato³⁰³². Lo troviamo, con dati abbastanza incompleti, a Venezia nel 1903-04; a Possagno nel 1919-20 e probabilmente negli anni seguenti; a Porcari dal 9 settembre 1928 in poi; di nuovo a Possagno dal 1931 al 1937; ancora a Venezia dall'autunno 1937 fino alla morte nel 1945. Nel settembre 1944 d'altra parte risulta presente a Possagno (forse temporaneamente, per vacanze?), al tempo del grande rastrellamento nazista e repubblicano sul Grappa e, data l'età molto avanzata, non viene preso prigioniero con gli altri padri e religiosi e tanti possagnesi, ma lasciato nel collegio.

³⁰²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 200, in data 1886, set. 21.

³⁰²⁸ *Ibid.*, p. 201, in data 1886, nov. 13.

³⁰²⁹ *Ibid.*, p. 232, in data 1889, lug. 16.

³⁰³⁰ *Ibid.*, p. 256, in data 1891, nov. 12.

³⁰³¹ *Ibid.*, p. 244, in data 1890, set. 4.

³⁰³² *Ibid.*, p. 307, in data 1894, dic. 16.

“Obbedienza, semplicità, lavoro: ecco l’insegna sotto la quale visse questo fratello, che lascia un sereno e grato ricordo di sè nell’Istituto”³⁰³³. “...lieto e umile ci lasciò non piccolo esempi di osservanza regolare, di pieta e di laboriosità”.

Raggiunti i settantasei anni nel servizio della comunità e dei confratelli, come pure nella sua collaborazione con gli istituti scolastici della Congregazione, presentava sintomi di grave arteriosclerosi e di insufficienza cardiaca. Messosi a letto da qualche tempo e regolarmente assistito, il giorno 21 dicembre 1945 il fratello che lo assisteva avvisò il preposito che fra Angelo si stava aggravando rapidamente. “Accorre al suo capezzale, lo conforta il Preposito e gli chiede se riceve volentieri l’Estrema Unzione. “Subito e volentieri, rispose. Gli viene pertanto amministrata (la S. Comunione l’aveva ricevuta al mattino e nei giorni precedenti); gli si dà anche la benedizione papale. Il sensorio però diminuisce rapidamente, entra in agonia e alle ore 21,30 [del 21 dicembre 1945] placidamente spira assistito dalle preghiere dei confratelli”.³⁰³⁴

Il funerale fu tenuto in S. Agnese davanti alla scolaresca e alla comunità religiosa la domenica 23 dicembre. E il suo corpo giace vicino a quello del P. Amedeo Fedel, morto qualche mese prima, e degli altri confratelli nel cimitero di S. Michele a Venezia, in terra e più tardi nell’abside mortuaria dell’Istituto nella chiesa di S. Cristoforo.

³⁰³³ *Charitas, XI(1945), 1-2-3-4: 6-7.*

³⁰³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, dic. 21.

7.25 P. Carlo Donati

Nostro sacerdote professo nato a Calceranica, diocesi e provincia di Trento, il 16 marzo 1907, ed era figlio di Carlo e Chiara Martinelli. I Martinelli non mancano a Calceranica e dintorni. Il suo nome completo di battesimo era Carlo Giambattista, come si trova nel certificato di nascita e di battesimo³⁰³⁵.

Carlo entrò nell'aspirandato di Possagno nel dicembre 1919. Vestì l'abito dell'Istituto, assieme al compagno Lino Janeselli, il 23 o 29 giugno 1926, sembra nel probandato di Possagno³⁰³⁶ visse l'esperienza del noviziato nel 1926-27 e si consacrò a Dio con la professione temporanea dei voti il 12 giugno (o luglio) 1927 nella cappella dei padri a Possagno³⁰³⁷; emise poi la professione perpetua a Venezia, in S. Agnese, l'8 novembre 1931, nella festa della Madonna del Soccorso³⁰³⁸.

Lo troviamo durante la fase della formazione iniziale, per esempio nel 1931-32, come chierico a Venezia con i suoi compagni *sensu stricto* o *sensu lato*: Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesare Turetta, Luigi Ferrari, Bruno Marangoni, Pio Pasqualini, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello. Prendevano l'abito quell'anno: Egidio Fagiani, Luigi Sighel, Angelo Guariento, Salvatore Gattoni, fratel Olivo Bertelli. Veramente delle belle annate. Di questi 14 giovani chierici, solo due lasceranno l'Istituto.

Il 4 aprile 1930, assieme a due confratelli (Riccardo Janeselli e Marco Cipolat), ricevette la tonsura in Patriarchio a Venezia, dal Patriarca La Fontaine³⁰³⁹. Ricevette gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato il 19 dicembre 1931, quelli dell'esorcistato e dell'accollitato il 12 marzo 1932, il

³⁰³⁵ Cf. documentazione relativa a Carlo Donati in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

³⁰³⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 112-113.

³⁰³⁷ *Ibid.*, p. 122.

³⁰³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 232.

³⁰³⁹ *Ibid.*, p. 105.

suddiaconato, nella chiesa dell'Istituto a S. Agnese, il 24 settembre 1932 e il diaconato, nella basilica di S. Marco, il 17 dicembre 1932.

Infine il 2 luglio 1933 fu ordinato prete a Venezia, nella chiesa già cattedrale di S. Pietro di Castello, dal Patriarca Pietro La Fontaine, assieme ai confratelli, Lino Janeselli, Angelo Pillon e Luigi Ferrari³⁰⁴⁰.

Prestò la sua preziosa attività, dopo consacrato sacerdote, specialmente a Venezia nelle scuole e in altri ministeri per la salvezza delle anime con grande lode di pietà e di pazienza, per diciassette anni, caro agli alunni specialmente per la mitezza del carattere e la semplicità dei modi.

Più in dettaglio, troviamo P. Carlo Donati: a Venezia dal 1936 al 1941; come prezioso e amato pro-rettore o rettore, secondo i periodi, del piccolo seminario o probandato di Vicopelago e poi di S. Alessio (Lucca) dal 1941 al 1949; a Porcari nel 1949-50, cioè fino alla sua morte. Mancano, stranamente, sue tracce nei documenti dal 1933, anno dell'ordinazione al 1936. Più probabilmente era a Venezia anche in quegli anni.

Durante l'immane conflitto bellico della seconda guerra mondiale, che sconvolse per circa sette anni tutta la terra, coprì l'ufficio di Pro-Rettore del piccolo seminario di S. Alessio, in provincia di Lucca, con industriosa attività tra continue difficoltà. Era molto amato dai piccoli seminaristi, alcuni dei quali continuavano anche fino alla fine della loro vita, qualche anno fa, a stimarlo un santo. A S. Alessio e a Porcari era apprezzato molto dai ragazzi perché era un animatore eccezionale dei giochi e dei passatempi, correva con loro nelle partite a schiavi o all'uomo nero. Lo ammiravano perché era velocissimo³⁰⁴¹.

A lui si doveva l'iniziativa di istituire e cominciare a editare e pubblicare la guida cinematografica S.O.S.³⁰⁴²

Dedicatosi nel collegio di Porcari ancor più all'amore della perfezione e della pietà fu colto da morte improvvisa nel quarantatreesimo anno di età, il

³⁰⁴⁰ *Ibid.*, p. 255, in data 1933, lug. 2; cf. anche *Charitas*, XII(1933), 1: 1-2.

³⁰⁴¹ Testimonianza di P. Diego Dogliani. Vedi la sua narrazione sulla vita nei seminari minori in Toscana, in questo volume.

³⁰⁴² *Charitas*, XVI, (1950), 3: 75-76.

12 agosto 1950. Fu trovato alla mattina dai confratelli disteso sul letto, completamente vestito, compreso l'abito religioso, e con le mani incrociate sul petto come se attendesse l'ultimo giorno.

Il suo corpo sepolto tra il compianto dei confratelli, alunni e numerosi amici della nostra Congregazione, in sepolcro particolare nel cimitero di Porcari, fu poi traslato in quello di Calceranica.

P. Gioachino Tomasi, rettore del Collegio Cavanis di Porcari, nell'elogio funebre lo chiamò "Padre venerato". Un'immagine ricordo aggiunge: "P. Carlo Donati, operaio indefesso nella vigna del Signore. Lo consumò lo zelo della casa di Dio, della salute della anime, delle vocazioni al santuario. Religioso esemplare, fattosi tutto a tutti, per sé invocò patimenti, umiliazioni; semplice, piacevole, pio. La sua memoria sarà in benedizione".

7.26 P. Cesare Turetta³⁰⁴³

Cesare, detto spesso in famiglia e in Congregazione Cesarino (anche a distinguerlo dal padre, che si chiamava Cesare anche lui) e poi P. Cesarino³⁰⁴⁴, era nato il 22 febbraio 1909 a Carbonara, frazione di Rovolon, provincia e diocesi di Padova. Entrò in seminario minore dell'Istituto a Possagno l'11 settembre 1923. Fin dalla fanciullezza si esercitò nella disciplina religiosa e nello studio delle lettere sacre e profane, prima a Possagno, poi a Venezia. Vestì l'abito dell'Istituto a Venezia il 23 ottobre 1927, visse l'esperienza del noviziato nel 1927-1928, a Venezia; emise i voti temporanei in S. Agnese, il pomeriggio della domenica di Cristo re, il 28 ottobre 1928³⁰⁴⁵. Emise poi la professione perpetua il 1° novembre 1931, festa di tutti i santi, a Possagno, nella chiesetta del collegio, presenti tutti gli alunni, assieme ai confratelli Federico Sottopietra e Gioachino Tomasi³⁰⁴⁶. Ricevette la tonsura assieme ai suddetti compagni il 14 aprile 1932 dal nuovo vescovo di Padova monsignor Carlo Agostini, che era stato invitato a partecipare alla festa (*pro pueris*) di S. Giuseppe Calasanzio nel collegio Canova di Possagno³⁰⁴⁷. Ricevette l'ostariato e il lettorato a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁰⁴⁸; l'esorcistato e l'accollitato il 22 settembre dello stesso anno³⁰⁴⁹; il suddiaconato il 22 novembre

³⁰⁴³ Necrologio di Congregazione e *Charitas*, XXIII, 2, aprile-giugno 1957: 33-35.

³⁰⁴⁴ Il nome completo, Turetta Cesarino Maria, compare nel certificato di nascita e di battesimo rilasciato dalla parrocchia di San Giovanni Battista di Carbonara, in data 28 settembre 1927. Lo stesso nome si trova nelle testimoniali del vescovo di Padova. Nei documenti della Congregazione e dei vescovi ordinanti in ciò che riguarda le professioni e le ordinazioni si trova però il nome "Cesare" o *Caesar*. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

³⁰⁴⁵ Questa data è l'interpretazione probabile del testo in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 169.

³⁰⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9 DC, p. 231. Il quaderno di matricola del noviziato (faldone del noviziato, s/n), dice tuttavia, come per i suoi compagni, la data del 28 ottobre.

³⁰⁴⁷ *Ibid.*, p. 242, in data 1932, apr. 14.

³⁰⁴⁸ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁰⁴⁹ *Ibid.*, p. 260, in data 1934, set. 22.

1934³⁰⁵⁰; il diaconato il 7 aprile 1935³⁰⁵¹. Il 30 giugno 1935 è consacrato sacerdote nella chiesa del SS.mo Redentore a Venezia³⁰⁵².

Raggiunto il diploma di maestro il 4 ottobre 1931³⁰⁵³, esplicò la sua diligente e fruttuosa attività nei collegio di Porcari (1935-43) poi come collaboratore di P. Alessandro Vianello nel seminario minore e, brevemente, noviziato di Costasavia (1943-49), a Venezia (1949-53) fra i nostri scolari come insegnante di lettere e come cappellano e animatore nel Centro di Rieducazione per Minorenni alle Zattere (già, anticamente, Ospedale degli Incurabili e attualmente Accademia delle Belle Arti) e anche cappellano del carcere femminile; e infine passò al Probandato di Possagno (1954-57), di cui fu apprezzatissimo direttore. Si attirava in modo straordinario il rispetto e soprattutto un grande affetto di tutti con la serenità e giovialità. Nei pochi anni trascorsi a Venezia, fu anche economo generale, nel periodo limitato a quanto pare dal 1949 al 1951.

In seguito ad un intervento chirurgico per calcoli alle reni (o al fegato, come alternativa³⁰⁵⁴), malattie che lo portava a trascorrere spesso intere notti insonni, ci fu una serie di sequele, tra cui il blocco renale e dell'intestino che lo portò alla morte, Munito dei Sacramenti, che non solo ricevette piamente, ma che domandò lui stesso di ricevere, conscio della situazione, spirò nell'ospedale civile di Venezia il 23 aprile 1957, assistito dal Preposito generale, dai suoi fratelli (tra cui P. Antonio, padre Cavanis anche lui e suo fratello minore) e dalle sorelle e dai confratelli, non avendo ancora compiuto il quarantanovesimo anno di età.

³⁰⁵⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 11, p. 261.

³⁰⁵¹ *Ibid.*, p. 263.

³⁰⁵² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 264; e più ampiamente in *Charitas*, II(1935), 4: 112.

³⁰⁵³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 229.

³⁰⁵⁴ *Charitas*, XXIII, 2, aprile-giugno 1957: 33-35.

Compiute le solenni cerimonie funebri con grande concorso di alunni e di amici, il suo corpo fu sepolto nel cimitero di S. Michele a Venezia, dove si trova attualmente, assieme a quello di altri confratelli, nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo.

7.27 P. Agostino Menegoz Fagaro³⁰⁵⁵

Agostino Menegoz Fagaro, figlio di Angelo e di Caterina Patessio Montagner, nacque ad Aviano, Provincia di Udine e diocesi di Concordia, il 17 maggio 1886. Fu battezzato il giorno seguente, 18 maggio e cresimato il 20 ottobre 1895. Oltre che compaesano, era cugino del P. Agostino Zamattio, il che spiega anche la parziale omonimia: tutti e due dovevano avere lo stesso nonno Agostino³⁰⁵⁶.

Tra le sue carte si trova un certificato firmato dal Patriarca Card. Giuseppe Sarto, che dichiara che si trovava a Venezia da due anni, ed è datato del 23.10.1902³⁰⁵⁷. Era entrato nel seminario minore dell'Istituto probabilmente nel settembre o ottobre 1898, perché esiste una dichiarazione di assenso di suo padre Angelo a Venezia per entrare in Istituto, datato 20.9.1898; il certificato del patriarca Sarto tuttavia fa pensare che fosse a Venezia dal 1900.

Fu esaminato (dagli esaminatori della Congregazione a Venezia) in vista della vestizione il 19.11.1902; vestì l'abito a Venezia l'8.12.1902; fece il noviziato, con ogni probabilità a Venezia, dall'8.12.1902 al 15.12.1903. Prima professione, temporanea triennale (esplicitamente nei documenti) il 15.12.1903. Il 15.11.1903 si era tenuta la riunione della comunità di Venezia per votare la sua ammissione alla professione temporanea.

Emise la professione perpetua il 19 maggio 1907, con un anno di ritardo sul previsto, sembra che ci fosse stata qualche difficoltà o dubbio per celebrare tale professione l'anno prima, 1906.

Riceve la tonsura e i quattro ordini minori nella cappella del Patriarcato il 19.12.1908; il suddiaconato il 12.3.1910³⁰⁵⁸; nello stesso anno, con indulto apostolico riceve sia il diaconato il 1° maggio (nell'oratorio delle Madri

³⁰⁵⁵ Quando non è annotato il contrario, i dati di questa biografia provengono da AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis. Confratelli, b. 5.

³⁰⁵⁶ Dalle lettere di P. Menegoz a P. Zamattio, contenute in una cartelletta nell'archivio personale di P. Zamattio, contenente lettere del P. Menegoz, 1928-1933, dove lo chiama cugino.

³⁰⁵⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 402, in data 1902, ott. 23.

³⁰⁵⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 3.

Domenicane ai SS. Apostoli a Venezia³⁰⁵⁹) sia il presbiterato il 21 maggio 1910 (nella chiesa di S. Agnese³⁰⁶⁰), sempre dal card. Patriarca Aristide Cavallari.

Sembra che, viste anche le osservazioni un po' vistose fatte in alcune fasi della sua formazione, a livello di personalità, comportamento e profitto scolastico e accademico, si sia accelerato un po' troppo la serie degli ordini maggiori, soprattutto.

7 ottobre 1915 – P. Menegoz ottenne a Padova la Licenza magistrale. Lo stesso padre il 17 seguente tenne il discorso per l'apertura dell'anno scolastico per i piccoli.

Il 23 agosto 1916 il giovane P. Menegoz accompagna il preposito P. Tormene (che era stato anche il suo maestro dei novizi) a visitare i soldati Cavanis al fronte. È evidente dal contesto che il giovane padre gode della stima del preposito.

4 settembre 1917 – Lo stesso va a visitare i parenti ad Aviano

Il 28 ottobre 1917, la commissione militare respinge la domanda di esonero presentata il 17 settembre per Menegoz e altri dell'Istituto, dal servizio militare in tempo di guerra. Si era a pochi giorni dopo la disfatta di Caporetto.

21 aprile 1918 – P. Menegoz è chiamato per una seconda visita militare medica. Ritorna da Bologna il 23 aprile, fatto abile incondizionatamente per tutti i servizi. Non sembra tuttavia che sia stato poi realmente richiamato al servizio militare.

³⁰⁵⁹ *Ibid.*, p. 3, in data 1910, mag. 1.

³⁰⁶⁰ *Ibid.*, in data 1910, mag. 21.

Nel 1919 partecipa come discreto (delegato) della comunità di Venezia al Capitolo generale che si svolse dal 17 luglio al 1° agosto 1919. Subito dopo in capitolo, fu nominato sagrista della Chiesa di S. Agnese dal rettore di Venezia (e preposito) P. Tormene, il 2 agosto di quell'anno.

Lo si ritrova nel 1921 a Venezia, come direttore dei "Figli di Maria" e va il 2 giugno 1921 con quaranta membri di questa associazione dell'Istituto in escursione a Pederobba (Treviso) con il treno, e poi da questo paese a piedi sul Monfenera³⁰⁶¹, poi discendendo a Possagno, sempre a piedi, con visita del Collegio e al Probandato, messa e pranzo. In particolare si visita la tomba di Carletto Trevisan³⁰⁶² e vi si posa una corona di fiori. Ritorno in "automobile" fino a Pederobba e ritorno a Venezia in treno. Partiti alle 5 del mattino, ritornano a Venezia alle 22.

8 agosto 1921. Accompagna a Possagno da Venezia un ragazzino orfano del collegio Artigianelli di don Orione, che voleva entrare nel probandato Cavanis. Risulta da questo testo che P. Menegoz era confessore presso l'Istituto Artigianelli³⁰⁶³ fin dal 1919.

30 agosto 1921 – P. Menegoz va a Opi-Alfedena³⁰⁶⁴ (L'Aquila) in Abruzzo al campo nazionale degli Esploratori Cattolici, poi a Roma con loro per il Congresso della Gioventù Cattolica nel 1° cinquantenario della sua fondazione.

7 settembre 1921 – P. Menegoz ritorna a Venezia.

³⁰⁶¹ Propaggine collinare del Massiccio del M. Grappa verso oriente, fino alla valle del fiume Piave, dove questo attraversa le Prealpi.

³⁰⁶² Seminarista minore o aspirante, morto di malattia durante la grande guerra.

³⁰⁶³ Istituto dei padri Orionini adibito ad orfanotrofio situato nelle immediate vicinanze dell'Istituto Cavanis di Venezia. Successivamente venne trasformato in casa di ferie, ma porta ancora il nome di "Centro culturale don Orione Artigianelli".

³⁰⁶⁴ Opi e Alfedena sono due piccoli comuni adiacenti ma distinti.

29 settembre 1921 – Lo stesso ritorna a Venezia da Possagno con il P. Tormene (preposito) e con P. Enrico Perazzolli.

Dopo aver ricevuto nel 1922 l'invito da parte del vescovo di Ceneda (ora diocesi di Vittorio Veneto) monsignor Eugenio Beccegato³⁰⁶⁵ nel 1922 e averne discusso più volte in consiglio definitoriale, nel 1923 l'Istituto Cavanis aveva accettato la direzione della Fondazione Collegio Balbi Valier³⁰⁶⁶ a Pieve di Soligo (Provincia di Treviso e diocesi di Vittorio Veneto). Il primo religioso Cavanis che fu inviato (assieme a un fratello laico³⁰⁶⁷) a reggere il collegio, fu il P. Agostino Menegoz. In data 11 ottobre 1923 il Diario di Congregazione riporta: "Oggi i Figli di Maria hanno voluto festeggiare il P. Menegoz destinato a Pieve di Soligo. Gli hanno regalato un orologio e una pergamena. Fu affettuosissimo l'addio tra i Figli e il Direttore".

28.12.1923. P. Menegoz scrive da Pieve al P. Preposito, che era il P. Zamattio, sulla situazione e sulle pratiche di pietà della vigilia e della festa di Natale.

Nell'autunno del 1923 la rivista *Charitas* ricorda una gita degli ex-allievi Cavanis di Venezia e di Possagno a Pieve di Soligo. L'articolo, che non

³⁰⁶⁵ Fu vescovo di Ceneda e poi di Vittorio Veneto dal 1917 al 1939.

³⁰⁶⁶ Breve storia del collegio Balbi Valier. Nel 1832 sorgeva a Pieve di Soligo, per volontà di un nobile veneziano, il conte Gerolamo Maria Balbi Valier, l'Istituto Femminile di Carità per ragazze orfane. Cambiata la situazione sociale e venuta meno la finalità dell'opera, nel 1923 l'ampio edificio fu affidato ai Padri Cavanis di Venezia che lo trasformarono in Scuola Media, a servizio della popolazione locale. Circa tre anni dopo, per interessamento e volontà del Vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Eugenio Beccegato, ai Padri Cavanis che avevano lasciato l'iniziativa subentrava la nostra diocesi, che continuò l'attività scolastica, completandola con il convitto. Negli anni Trenta, alla Scuola media fu affiancato l'Istituto Magistrale. Ogni attività didattica venne sospesa nell'agosto del 1944 quando, per rappresaglia, il Collegio fu incendiato e distrutto dai nazifascisti. Esso riprese la sua attività nel 1946, dopo che l'edificio fu ricostruito dal Genio Civile, ma solo come Scuola Media. Nel 1962, per unanime volontà dei sindaci del Quartier del Piave e della Vallata, il Vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Albino Luciani, avviò l'Istituto Tecnico Commerciale. Attualmente (2016) il Collegio "Balbi Valier" continua la sua duplice opera didattico-educativa, affiancandosi come Scuola non statale paritaria alle Scuole e agli Istituti statali sorti numerosi dopo gli anni settanta. Il cammino del Collegio "Balbi Valier", grazie alla dedizione di tanti sacerdoti e di tanti laici, è stato segnato da un continuo rinnovamento nelle strutture e negli indirizzi scolastici, adottando ad esempio per la Ragioneria il progetto sperimentale I.G.E.A. (Indirizzo giuridico economico aziendale).

Con le nuove normative sull'autonomia scolastica, sia la Scuola Media (ora Scuola secondaria di primo grado) sia l'Istituto Tecnico (Scuola secondaria di Secondo grado) hanno ottenuto, fin dal 1° settembre 2000, il riconoscimento della Parità. Sempre nel Settembre 2000 è partita la Scuola elementare, ora denominata Scuola primaria. (Dal sito "Istituti Paritari Collegio Vescovile Balbi Valier – Pieve di Soligo").

³⁰⁶⁷ *Charitas*, II, supplemento al n°2, p.2.

fornisce la data esatta della gita, ricorda però l'accoglienza cordiale del P. Agostino Menegoz con la sua "faccia piena e sorridente"³⁰⁶⁸.

Durante l'anno 1924 giungono alcune buone notizie da Pieve al preposito, e sono annotate sommariamente nel DC.

21.1.1924. Probabilmente come risultato di una di queste lettere, P. Zamattio va a visitare il Collegio Balbi Valier e il P. Menegoz. Il preposito annota nel DC che ci sono delle difficoltà con l'arciprete –ce ne saranno fino alla fine e saranno probabilmente determinanti per l'interruzione di rapporti tra i Cavanis e il Balbi Valier– ma che per il resto le cose vanno bene. Scrive anche che non ci sono difficoltà da parte del nostro padre, ma dal contesto si capisce che questi non accettava molto la collaborazione con la parrocchia, e anche che, secondo il suo abituale carattere, era un po' ostinato sulle sue idee e non accettava facilmente i consigli del preposito.

Un anno e mezzo dopo, il 13 maggio 1925. P. Zamattio annota che il Consiglio di Stato non ha approvato la trasformazione del Balbi Valier³⁰⁶⁹. Si spera che non si debba lasciare la casa "dove P. Menegoz fa tanto bene". P. Zamattio annota nel diario di Congregazione alcune notizie da Pieve, ma senza accennare a P. Menegoz, il 17 e il 26 luglio 1925. Non se ne parla più per un anno e mezzo, ma questo periodo fu senza dubbio drammatico e amaro per il P. Menegoz, per l'Istituto, per i suoi superiori e per altre persone.

P. Agostino Menegoz causò dei grossi problemi nella sua condotta di religioso e di direttore di un'opera pastorale e in conseguenza di ciò dovette uscire dalla congregazione. Questa stessa in pratica fu costretta ad abbandonare il Balbi Valier e il paese di Pieve di Soligo, con grande sofferenza di tutti.

³⁰⁶⁸ *Charitas*, III, n°2, p. 1. Venezia, 20 dicembre 1924.

³⁰⁶⁹ L'Istituto sperava e aveva operato nel senso di arrivare a non avere soltanto la direzione didattica e pastorale dell'opera (come fu il caso dell'Istituto Tata Giovanni a Roma più tardi), ma vederlo diventare veramente un'opera e una casa della congregazione.

P. Menegoz tuttavia non perdettero il contatto con l'Istituto, anche perché suo cugino P. Agostino Zamattio, preposito generale (sostituito poi, allo scadere del mandato, da P. Giovanni Rizzardo, che era tutt'altra pasta d'uomo) e molti confratelli lo avevano aiutato negli anni del dolore.

Riprese dunque gradualmente contatto con la comunità Cavanis. Scrive all'inizio da Tortona, poi dal paesetto di Pizzale nell'Oltrepò Pavese, dove si firma come "vicario parrocchiale" e da dove scrive tra l'altro "mi sembra d'esser proprio in un deserto – tra i selvaggi!", poi a Voghera (Pavia), spesso con carta intestata della collegiata parrocchiale di S. Lorenzo Martire di quella città, però opera anche nel duomo della città, dove svolge ministero pastorale, ma vivendo "in istituto", probabilmente la casa Divina Provvidenza-Seminario Missioni S. Antonio, degli Orionini, da cui scrive il 27 gennaio 1931.

P. Agostino frequenta don Orione, che lo aveva aiutato a risorgere dalle sue difficoltà, e di cui è entusiasta, e don Sterpi suo vicario. Si muove più tardi anche per Tortona, Torino, Pisa, Roma e ne abbiamo alcuni riscontri nei documenti.

Si interessa molto delle cose della casa di Porcari, per aiutare, e insiste molto perché l'Istituto riesca a fondare e diffondere il ramo femminile, che egli vede come un completamento del programma dei fondatori. Insiste perché non si faccia solo la scuola classica, ma anche quella professionale. Critica il fatto che in Congregazione si dia poco valore ai fratelli laici e suggerisce che si fondi un'associazione (o settore) di operatori laici.

Spera anche (25.11.1931) che nel capitolo generale si sia pensato ad aprire una casa all'estero, e in una lettera, purtroppo non datata, insiste perché l'Istituto apra scuole in paesi di missione, e raccomanda Brasile e Argentina, più che l'Africa o la Cina.

L'impressione che nasce da queste lettere è che P. Agostino si allarghi troppo e dia troppi consigli, anche se spesso molto saggi, illuminati e anzi profetici, e presenti anche troppe critiche, per uno che è dovuto uscire dalla Congregazione. Tra l'altro, spesso fa dei confronti (che non dovevano essere graditi a Venezia e altrove) tra altre congregazioni che si stavano espandendo e la nostra che era come bloccata. Si nota anche che nessuno dei suoi consigli venne seguito; e che forse (ma bisognerebbe avere in mano le lettere che P. Zamattio gli scriveva³⁰⁷⁰) il cugino P. Agostino gli rispondeva abbastanza raramente e che non si rispondeva alle sue richieste di riviste Charitas, di "santini", ossia immaginette, dei Fondatori, di reliquie degli stessi.

Perdiamo poi di nuovo le sue tracce, negli archivi, ma almeno verso la fine della sua vita era a Roma, ancora presso gli Orionini. L'ultima sua lettera a P. Zamattio, scritta per consolare quest'ultimo della sua grave (e mortale) malattia, fu scritta infatti con la carta intestata della Parrocchia di Ognissanti in via Appia Nuova a Roma³⁰⁷¹.

P. Agostino Menegoz morì però a Genova, il 14 agosto 1952, a 56 anni. Il diario della casa di Venezia riporta: "Il Rev.mo P. Preposito annuncia la morte improvvisa di P. Agostino Menegoz, avvenuta a Genova, al Piccolo Cottolengo – Salita Paverano, verso la mezzanotte tra il 13 e il 14 agosto – Detto Padre aveva cenato, come il solito, con molta serenità. Al mattino fu trovato morto. Requiescat in pace!"³⁰⁷²

Il suo nome, il suo titolo abbreviato "P." [=padre] e la data della sua morte sono conservati nella lista dei congregati defunti compresa nel libretto di

³⁰⁷⁰ Lettere che potrebbero trovarsi nell'archivio personale di P. Agostino Menegoz, se sono state conservate da lui o da altri. Non ce ne sono comunque né di originali né minute nell'AICV.

³⁰⁷¹ Lettera del 25 marzo 1941 in "Lettere al Rev.mo P. Ag. Zamattio (Ultima malattia)". Cf. AICV, Archivi propri dei confratelli, *Zamattio Agostino*.

³⁰⁷² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 14 agosto 1952. Per conoscere altri dati sulla sua vita dopo gli eventi del 1929, bisognerebbe ricorrere a un'eventuale cartella di carte conservate non nell'archivio storico, ma nell'archivio corrente in curia generalizia a Roma.

preghiere comunitarie, forse da qualche mano pietosa, o forse da qualche mano distratta. Ma la sua biografia non si trova nel necrologio della Congregazione. È una parziale *damnatio memoriae*.

Tuttavia, pur non appartenendo più alla congregazione, P. Menegoz aveva continuato a voler bene a lei e ai suoi confratelli, anche in modo molto concreto, forse anche sperando di esservi riammesso, il che era impossibile. Tra l'altro, nel 1932 fece dono (anonimo, ma riconosciuto) alla Congregazione di un grande ritratto dei Fondatori, a olio su tela, da lui, come si seppe più tardi, commissionato al pittore Giuseppe Corolli di Tortona³⁰⁷³. Tra parentesi, un altro grande quadro rappresentante i fondatori accompagnati da una schiera di bambini e giovani, in un campo di gigli, con il mare sullo sfondo e con un improbabile leone di S. Marco giallo, irraggiante, fu realizzato per la casa di Porcari nei primi anni '50 del XX secolo dal seminarista teologo Orlando Tisato³⁰⁷⁴, che si dilettava di pittura. Il quadro, di cui non si conosce la posizione attuale, essendo stata chiusa da tempo la casa di Porcari, non è propriamente brutto, ma non sembra avere valore artistico, ed è piuttosto un'opera artigianale. Da notare che il bambino in abito bianco (l'abito della prima comunione, nel caso concreto), con la mano di uno dei due padri sulla spalla, rappresenta Fabio Sandri, bambino allora appena entrato nel Probandato di Possagno, poi ordinato sacerdote Cavanis nel 1961 e attualmente (2022) rettore della casa madre di Venezia³⁰⁷⁵. Il quadro, ai suoi tempi, era conservato nella sala delle visite del collegio di Porcari.

³⁰⁷³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 225, in data 1931, lug. 8.

³⁰⁷⁴ Orlando Tisato, nato a Padova il 13 maggio 1926, ma cresciuto a Noventa Padovana, era entrato nel seminario di Possagno da ragazzino, aveva frequentato il noviziato Cavanis nel 1947-48, emesso la prima professione il 20 ottobre 1948, la professione perpetua il 28 ottobre 1951, ed era poi uscito di congregazione per qualche motivo il 30 aprile 1954. In seguito, ha svolto attività di pittore autodidatta ed era piuttosto conosciuto. Se ne trovano curriculum e immagini in internet e specialmente in Facebook. Aveva aderito a una comunità monastica, e più tardi morì nel monastero di Spello (Perugia) nel 2010. Non tutti in comunità Cavanis si ricordano che Orlando Tisato avesse prodotto un quadro dei Fondatori. Altre fonti attribuiscono questo quadro a Giuseppe Corolli di Tortona.

³⁰⁷⁵ L'informazione sull'autore di questo quadro dei fondatori e su chi rappresenta il bambino in abito bianco è stata fornita all'autore di questo libro dallo stesso P. Fabio Sandri, il 4 dicembre 2022.

Ritornando al religioso di cui si parla, risulta inoltre che intervenne presso la santa Sede per far ottenere all'istituto la villa e il parco della Via Casilina, in cui poi l'Istituto nel 1946 installò la sua comunità romana e la scuola. Ciò risulta da una testimonianza orale³⁰⁷⁶ del P. Pietro Fietta (30 aprile 2015), preposito generale; egli si ricorda che P. Panizzolo, già preposito generale e uno dei membri della prima comunità Cavanis a Roma, gli aveva raccontato questo fatto. Alle trattative per la cessione della proprietà aveva collaborato anche monsignor Ettore Cunial di Possagno, a quel tempo a Roma, in seguito Vicegerente del Vicariato romano e da sempre e fino alla morte amico dell'Istituto. Un favore non da poco, da parte di P. Agostino, di cui dobbiamo essergli molto grati. P. Menegoz a quel tempo si trovava a Roma, forse ancora presso i padri Orionini.

Sul finire dell'inverno 2019-20 e all'inizio della grande pandemia di Covid-19, vari membri della famiglia dei padri Agostino Menegoz e Agostino Zamattio entrarono in contatto con l'archivista dell'archivio Storico Cavanis a Venezia, per avere notizie dei loro antichi congiunti, e ne nacque un contatto prezioso e un nuovo legame con Aviano e con quelle famiglie.

³⁰⁷⁶ Questa testimonianza è stata poi confermata da documenti, vedi capitolo sulla storia della casa di Roma.

7.28 Fra Vincenzo Faliva

Oriundo da Alonte, diocesi e provincia di Vicenza, dove era nato il 22 gennaio 1873, era entrato in Istituto a 28 anni³⁰⁷⁷, probabilmente il 6 ottobre 1901³⁰⁷⁸, vestì l'abito religioso Cavanis il 2 febbraio 1901 e fu aggregato come Fratello con la professione temporanea triennale emessa il 7 febbraio 1903³⁰⁷⁹, trascorse quaranta due³⁰⁸⁰ anni di vita religiosa nell'Istituto.

Caro a tutti per la giovialità del carattere e straordinario per l'amore all'umiltà e alla pietà, instancabile nel lavoro, prestò la sua diligente e varia attività in diverse case della Congregazione. Era stato presentato a P. Giovanni Chiereghin da un amico di Venezia, tale Pèrtille, che propose all'Istituto vari aspiranti. All'inizio P. Giovanni Chiereghin – e a quanto pare tutti – sbagliavano il suo nome, chiamandolo Vincenzo Favilla, cioè lo italianizzavano³⁰⁸¹; poi nel Diario di Congregazione troviamo delle varianti e poi una correzione a inchiostro, dove il cognome diventa Favila, e poi finalmente dal 3 febbraio 1902 si trova il suo cognome scritto correttamente Faliva³⁰⁸², ma non mancano casi in cui l'errore riappare nel diario compilato dal P. Giovanni Chiereghin nel 1902 e 1903.

Lo troviamo, anche se la registrazione è ancora incompleta, a Venezia dal 1901 al 1904, e probabilmente anche negli anni seguenti, a Conselve dal 1924 al 1925; a Possagno dal 1928 al 1931, a Porcari dal 1931 al 1937, a Venezia nel 1937-38. Fu parte della prima comunità a S. Stefano di Camastra nel 1938-40, poi nell'effimera comunità di Fietta del Grappa, a servizio del Filippin, nel 1940-42, a Venezia di nuovo nel 1942-43 e probabilmente negli anni seguenti; al Dolomiti di Borca di Cadore dal 1947

³⁰⁷⁷ *Charitas*, XIX (1953), 1: 14.

³⁰⁷⁸ *Charitas*, XVII (1951), 3: 62.

³⁰⁷⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 408, in data 1903, feb. 7.

³⁰⁸⁰ Questo dato, presente nel Necrologio di Congregazione, sembra inesatto, perché lo troviamo già nella comunità di Venezia nel 1903-4. Il suo necrologio del resto contiene anche un'imprecisione sul paese d'origine, che è Alonte e non Olonte.

³⁰⁸¹ La parola veneta “*Faliva*” vuol dire “Favilla” in italiano.

³⁰⁸² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, 1901-1902.

in poi, e doveva essere passato da pochi mesi a Porcari quando si ammalò e morì.

Passò infatti all'amplesso del Signore, colpito da mortale e breve malattia, a Porcari, il 13 marzo 1953, all'età di ottant'anni.

Così il diario di Venezia³⁰⁸³ racconta della sua malattia e morte: “Oggi, durante il pranzo, è stato recapitato dal portinaio al Rev.mo P. Preposito il telegramma, annunciante la morte di Fra Vincenzo Faliva, avvenuta a Porcari alle cinque del mattino. Il fratello, che aveva compiuto ottanta anni il 22 Gennaio 1953, era stato colpito da “emiplegia” e successivamente da polmonite. Di lui aveva scritto così il Rettore di Porcari, P. Vincenzo Saveri, alla Comunità di Venezia: ‘Edifica per la sua serena remissività e la totale rassegnazione alla volontà di Dio- Ha quasi sempre la corona del Rosario tra le mani: ricevette con edificante pietà anche l’Olio Santo comprendendo tutto il rito’³⁰⁸⁴ ”

Il suo corpo, accompagnato piamente dagli alunni del nostro Collegio, fu tumulato nel cimitero comunale di Porcari.

³⁰⁸³ *Ibid.*, in data 1953, mar. 13.

³⁰⁸⁴ *Ibid.*, in data 1953, mar. 10.

7.29 Il Venerabile P. Basilio Martinelli

Basilio Martinelli nasce il 27 dicembre 1872 a Calceranica (oggi Calceranica al Lago) nella provincia di Trento, Trentino, al Nord Italia, nell'arco alpino orientale, sulle rive del bel lago di Caldonazzo. Questa provincia era allora ancora sotto la dominazione austriaca e si chiamava, da un punto di vista politico, Tirolo italiano; gli abitanti si chiamavano tirolesi anche se erano di lingua e nazionalità italiana, tranne le eccezioni, costituite soprattutto da molti militari e funzionari dell'impero. La provincia è diventata italiana nel 1919, dopo la 1^a guerra mondiale.

Calceranica è oggi un piccolo paese ridente, affacciato sul lago di Caldonazzo, con vocazione turistica. A quel tempo era soprattutto un paese di minatori. C'era infatti una miniera di pirite (disolfuro di ferro), minerale povero per la produzione di ferro, ma utilizzato per la produzione di acido solforico destinato all'industria chimica e da essa si estrae anche zolfo utilizzato per fabbricare concimi, cellulosa, antiparassitari, cosmetici e vari prodotti farmaceutici. In tempi più antichi si utilizzava anche per produrre lo spolverino, oppure sabbia di pirite, ossia una polvere che era utilizzata per asciugare l'inchiostro da una pagina appena scritta, prima che si inventasse la "carta asciugante", e prima che si passasse a usare prevalentemente penne sferografiche o biro per scrivere. Questo spolverino è abbondantemente presente, per esempio, negli scritti originali dei fondatori dell'Istituto, e procedeva probabilmente proprio da questa miniera di Calceranica.

Basilio era il secondo figlio di cinque, di famiglia piuttosto indigente, umile e molto cristiana. I suoi genitori si chiamavano Giovanni Battista Martinelli e Carolina Eccher. Erano contadini e lavoravano in una piccola fattoria e in un fazzoletto di terra di loro proprietà. Ma, durante l'estate, il padre andava a cercar lavoro come stagionale in Moldavia o in Austria, per guadagnare qualcosa di più per la sua famiglia. Basilio frequenta per otto anni

(1879-1887) la scuola pubblica popolare. Nella parrocchia riceve la prima comunione, e si mostra buono, molto disponibile alla preghiera e alla vita cristiana. Il parroco, che era poi suo zio, don Daniele Martinelli, scopre in lui la vocazione religiosa e sacerdotale e la coltiva, favorendola. Basilio si orienta verso la Congregazione dei Cavanis, che era già conosciuta nella parrocchia e dalla famiglia Martinelli: tra l'altro, Giovanni Giovannini, il fratello della nonna, e quindi prozio di Basilio, era stato seminarista Cavanis, e aveva vissuto santamente nel nostro Istituto sino alla morte santa, sopraggiunta mentre era ancora molto giovane e seminarista, nel 1844.

Don Daniele si dimostra l'uomo della provvidenza in questa situazione: è lui che scrive ai padri Cavanis di Venezia (il superiore generale era allora P. Giuseppe Da Col), che compie tutte le pratiche necessarie per far passare il giovane Basilio, di sedici anni, dall'Austria all'Italia, e che l'accompagna personalmente a Venezia all'Istituto Cavanis.

A quel tempo, si pagava - se si poteva - una retta mensile per il vitto e alloggio nel nostro seminario minore o probandato; don Daniele si impegnò a pagarla personalmente per due anni di prova, dato che la famiglia Martinelli non avrebbe potuto affrontarne le spese. Il Diario della Congregazione registra il giorno dell'ingresso di Basilio in Istituto a Venezia, il 14 novembre 1888: "Oggi il R. D. Daniele Martinelli, Curato di Villa di Giove, l'amico del P. Gretter (...) condusse il suo nipote Martinelli Basilio di Giambatta (sic), giovanetto aspirante al nostro Istituto - Dato un saggio scritto italiano per conoscerne il grado di istruzione, si trovò più indietro notabilmente di quanto si credeva - Si convenne collo zio di tenere il giovanetto per qualche mese in prova nella classe 1^a ginnasiale, dandogli insieme quel poco che si potrà d'istruzione privata - Il giorno 21 lo zio partì, depositando il sussidio di Lire Sessanta e il mantenimento del nipote, promettendo di aiutarlo anche in seguito, durante la prova, e di spedire in iscritto la dichiarazione del padre, come l'abbiamo domandata". Basilio era

stato accettato soltanto in prova e con qualche dubbio sulle sue possibilità, ma il P. Da Col che scriveva queste frasi non sapeva né poteva sapere quale successo di grazia avrebbe avuto questo giovanetto un po' rustico di aspetto e di scarso livello culturale.

Basilio era felice d'aver realizzato il suo sogno di vocazione religiosa, ma si sentiva «con il cuore grosso», come scrisse nelle sue memorie, lasciando la famiglia che amava tanto e il suo paese natale.

A quei tempi non c'era ancora un vero e proprio seminario, la piccola comunità degli aspiranti e degli altri seminaristi viveva a fianco alla comunità dei padri. Il seminario sarà costruito successivamente all'inizio del XX secolo, anche se c'era stato un tentativo nella seconda metà del secolo XIX, con la costruzione e la conduzione del “noviziato” a Possagno (1964-69).

Il 12 agosto 1891 P. Da Col, preposito, scrive allo zio di Basilio, don Daniele Martinelli ciò che segue: “Confermai ciò che gli notificò il nipote sul buon esito dei suoi studi quest'anno. Aggiunse che la sua condotta fu sempre irreprensibile, che è docile, pio, amoroso. Ma che per la sua lingua inceppata, precipitosa, e per la sua timidezza naturale non possiamo sperare che possa riuscire idoneo per l'insegnamento nelle pubbliche nostre scuole. Oltre a ciò la povertà del nostro Istituto non ci consente di poter in seguito mantenerlo quasi per intero a nostro carico, avendo ricevuto per lui dal 28 9bre 1888 fino al presente £.113,04, non in ragione, come si riteneva, di centes[imi]. 50 al giorno. Che dunque parli con suo fratello e risolvano come credono. Sappiano però che, se possiamo essere risarciti pel passato, e assicurati della contribuzione anche in seguito, noi non lo licenziamo, perchè ci è caro, come egli pure si dichiara affezionato all'Istituto”³⁰⁸⁵.

³⁰⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 253, in data 1891, ago. 13.

17 gennaio 1892 – Ammissione al noviziato (a 19 anni) e vestizione di Basilio³⁰⁸⁶, assieme con altri novizi. Il gruppo di novizi di quell'annata era di tre giovani. Aveva superato con difficoltà i tre anni di aspirantato: era timido, dalla pronuncia molto provinciale, parlava troppo rapidamente, sembrava poco capace di diventare un giorno un buon insegnante ed educatore. Ma era buonissimo, obbediente e generoso.

Il 22 aprile 1893 Basilio emette la professione temporanea, come chierico, ossia come religioso incamminato al sacerdozio, a 20 anni³⁰⁸⁷.

Il 30 marzo 1895 Basilio, a 22 anni, riceve la tonsura e i quattro ordini minori³⁰⁸⁸ nella cappella del patriarcato di Venezia (vescovado), a fianco alla basilica di S. Marco, dal patriarca Giuseppe Sarto, che più tardi diventerà Papa e santo Pio X, ed era grande amico dell'Istituto Cavanis. Il 7 giugno 1896 si celebra la professione perpetua di Basilio nella chiesa di S. Agnese a 23 anni³⁰⁸⁹. Il curriculum di studi era molto più breve a quei tempi. Rispettivamente il 19 dicembre 1896 e il 13 marzo 1897, Basilio riceve dallo stesso card. patriarca Sarto rispettivamente il suddiaconato³⁰⁹⁰ e il diaconato, sempre in S. Agnese³⁰⁹¹.

La grande data fu il 17 aprile 1897: il card. Sarto gli impose le mani per l'ordinazione presbiteriale (a 24 anni), nella nostra chiesa di S. Agnese, il sabato santo³⁰⁹². Ci fu poi una breve visita a Calceranica, con don Daniele

³⁰⁸⁶ Il testo del discorso tenuto da P. Giuseppe da Col, allora preposito generale, in occasione della vestizione di Basilio Martinelli è conservata in AICV, Archivi personali di confratelli, *Giuseppe Da Col*.

³⁰⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 282, in data 1893, apr. 22.

³⁰⁸⁸ *Ibid.*, p. 310, in data 1895, mar. 30.

³⁰⁸⁹ *Ibid.*, p. 329, in data 1896, giu. 7.

³⁰⁹⁰ *Ibid.*, p. 333, in data 1896, dic. 19.

³⁰⁹¹ *Ibid.*, p. 334, in data 1897, mar. 13.

³⁰⁹² *Ibid.*, p. 335, in data 1897, apr. 17.

suo zio, per celebrare la prima messa solenne in parrocchia, la domenica dell'ottava di Pasqua. Nel settembre successivo arriva per P. Basilio la sua prima obbedienza e destinazione, e fu per la casa di Possagno (Treviso, Italia). A quei tempi la Congregazione aveva solo due case, Venezia e Possagno; la casa di Lendinara era stata chiusa nel 1896; la casa di Possagno era stata riaperta quello stesso anno nell'autunno del 1892, con due soli membri all'inizio e si era ricominciata l'attività educativa nel Collegio Canova: una ripresa modesta, che tuttavia, avrebbe in seguito dato origine ad una delle nostre principali comunità e attività. Anche se impegnato nel lavoro scolastico, P. Basilio volle iscriversi al corso di lingua e letteratura greca presso l'università di Padova (\pm 70 km da Possagno, e senza molti mezzi di trasporto all'epoca, ma anche oggi del resto). Resterà a Possagno per allora quattro anni.

Il 10 luglio 1892 a Padova, P. Basilio sostenne coraggiosamente la difesa della sua tesi e ricevè la laurea in lingua e letteratura greca. Il giovane trentino aveva dimostrato che non era poi così incapace di studiare, come si era pensato all'inizio. Non tutti però avevano stima di lui. Riaffiorarono i dubbi soprattutto sulla sua capacità di dare scuola. Così per esempio scrive P. Giovanni Chiereghin, preposito generale, in un fascicoletto di questioni da discutere con il definitorio, databile probabilmente all'estate 1901, poco prima della riunione del definitorio in vista dell'inizio anno scolastico³⁰⁹³: “i Padri [Giuseppe] Bassi e [Vincenzo] Rossi volentieri vedrebbero trasferito il P. Basilio [da Possagno a Venezia]: il contatto coi Professori secolari non gli ha fatto bene, e per qualche tempo parve che tenesse più le parti loro che quelle del Rettore, a ciò si aggiunga la mancanza quasi necessaria di regolare disciplina, che concorre non poco specialmente in uno giovane ad affievolire lo spirito religioso. Ma chi si manda in sua vece a Possagno? – A che cosa potrà servire qui a Venezia il P. Basilio con quella sua indole chiusa, con quel suo parlare imbrogliato, e per di più a monosillabi? Qui

³⁰⁹³ Scritto di P. Giovanni Chiereghin annesso ai verbali del capitolo generale 6-7 agosto 1900 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16.

abbiamo una gioventù sveglia, furba quanto mai per sottrarsi alla disciplina, terribilmente caustica nel giudicare gli insegnanti, e colla quale ci vuole anche una certa coltura esterna per imporsi. Dunque? Non potrebbe essere che lasciato a Possagno, dopo fatti gli Esercizj, e cambiato l'ambiente, rendesse più contenti i suoi Superiori? Se non cambiasse, un altro anno si verrà al trasferimento". In pratica però, dopo discussa la cosa con i definitori (due dei quali erano appunto i due padri Bassi e Rossi, della casa di Possagno), si decise di trasferirlo subito a Venezia e di sostituirlo a Possagno con il P. Antonio Dalla Venezia per l'anno scolastico 1900-1901. Resta però il fatto che in padre Basilio si vedeva più il religioso ed educatore e insegnante adatto per l'ambiente rurale che per l'ambiente urbano. È un fatto del resto che P. Basilio ha lasciato una grande impressione e grandi tracce di stima e di affetto a Possagno, ed è passato per Venezia quasi senza lasciare una grande memoria e devozione.

Dal 1901 al 1904 padre Basilio è occupato come insegnante di greco e latino nella casa e scuola di Venezia. Il 2 maggio 1904 ha un grande dolore, suo e di tutta la famiglia: Don Daniele Martinelli, lo zio che l'aveva tanto aiutato, muore a Calceranica. Nel 1904 P. Basilio è assegnato di nuovo alla casa di Possagno e vi rimane, insegnando materie letterarie fino al 1910. Nel 1908 fa un pellegrinaggio a Lourdes, con P. Antonio Dalla Venezia, che era stato suo maestro dei novizi. Egli diventerà preposito generale due anni dopo questa data. Per padre Basilio questo viaggio con il suo preposito, al grande e famoso santuario della Madonna fu memorabile.

Al ritorno, nel decennio 1910-1921, P. Basilio è in genere attivo a Venezia, come insegnante di greco e latino al ginnasio. È eletto consigliere generale (definitore) e scrutatore nel capitolo generale. Dal 19 aprile 1911 è nominato maestro interino dei novizi, dopo la rinuncia e le dimissioni date dal P. Enrico Calza; P. Basilio doveva completare il triennio, fino al prossimo

capitolo generale³⁰⁹⁴. In pratica, continuò a operare in questo campo della formazione per diversi anni. Nel 1922-1923 è vice-rettore al Collegio Canova di Possagno; nel biennio 1923-1925 insegna a Venezia. Nell'anno scolastico successivo 1925-1926 ritorna come vice-rettore al Collegio Canova di Possagno.

Il 23 marzo 1927 va a far visita a Calceranica a sua mamma, gravemente malata. Ella morirà due giorni dopo, nel giorno dell'Annunciazione. Suo padre era già morto nel 1917, in tempi duri, durante la guerra; tra l'altro in anni in cui le comunicazioni con l'Italia erano impossibili.

Nel 1928-1929 è a Venezia, dove si occupa soprattutto della formazione dei teologi, come maestro dello studentato; nel 1930-31 diviene vicario della comunità di Venezia. L'anno seguente passa di nuovo a Possagno al Collegio Canova, di cui è rettore P. Giovanni Battista Piasentini, futuro vescovo d'Anagni e poi di Chioggia. Vi rimane dal 1931 al 1940.

Per la prima volta nel 1941 lascia il nordest e passa in Toscana, viene infatti inviato nella casa dei Porcari (Lucca) fondata nel 1919; e vi rimane fino al 1943. È significativo un commento finora non conosciuto che si trova in una "Relazione sulla famiglia religiosa della Casa di Porcari (Lucca)" redatta dal "rettore uscente" P. Vincenzo Saveri e datata del 27 giugno 1943: "Ammirabile è l'esempio di osservanza e di obbedienza di P. Martinelli Basilio che edifica la Casa colle sue virtù religiose."³⁰⁹⁵

È a Venezia, durante gli anni più difficili della seconda guerra mondiale (1943-1945). L'anno successivo, dopo la fine della guerra, è destinato ancora a Possagno, si credeva per un solo anno; invece vi rimase molto a lungo, sino alla sua morte (1962).

³⁰⁹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 15, in data 1911, apr. 19.

³⁰⁹⁵ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1943.

Basilio comincia ad essere anziano. Nel 1947 si celebra il 50° anniversario, molto solenne, dell'ordinazione presbiterale. Tutto il popolo del paese di Possagno, ex-allievi, amici, confratelli parteciparono anche venendo da lontano, facendogli capire quanta stima e affetto riponessero in lui. Nel 1950 lascerà – a malincuore, ma obbedendo sempre – l'insegnamento, a settantasette anni. Diventa confessore ufficiale di comunità e si dedicherà d'ora in poi al ministero del sacramento della riconciliazione e alla guida e orientazione spirituale sia nella scuola elementare e media, sia soprattutto al liceo Calasanzio. Il suo ministero di consiglio e di perdono e riconciliazione si estende però ben presto anche per la gente di Possagno e alle persone che facevano esercizi spirituali e ritiri nella casa del Sacro Cuore a Possagno. Continuerà a esercitare questo ministero della confessione quasi sino alla sua morte.

Il 7 aprile 1957 festeggia il suo 60° anniversario dell'ordinazione presbiterale nel tempio di Possagno. Riceve la medaglia del ministero dell'educazione per i «meriti culturali e scolastici».

L'ho conosciuto personalmente, ma non bene perché dopo la mia entrata in seminario (1958), lui era a Possagno ed io a Venezia, a quei tempi, inoltre era molto anziano e prossimo alla morte. Mi ricordo di averci parlato qualche volta, di essermi confessato con lui, ma non era stato confessore del nostro gruppo di novizi durante il mio noviziato (1958-1959) a Possagno. Ricordo bene quando il preposito generale, P. Giuseppe Panizzolo, che era nostro professore di sacra Scrittura, andava a fargli visita a Possagno durante l'ultimo periodo in cui era malato, e quando ci raccontò della sua morte santa.

Il 10 marzo 1962, già gravemente malato, P. Basilio celebra la sua ultima santa messa nella cappella della comunità di Possagno, nel Collegio Canova.

Allettato, i medici gli trovarono diversi problemi gravi di salute e delle piaghe in tutto il corpo di cui nessuno aveva sospettato dato che non se ne lamentava mai: accettava tutto in silenzio, offrendo le sue sofferenze per la conversione dei peccatori. Gli furono impartiti i sacramenti: la confessione, l'estrema unzione per i malati e il viatico; e alla fine della celebrazione il caro vecchietto commentò nel suo dialetto, con molta fede e gioia: «È stata davvero una bella festiciola!³⁰⁹⁶». Qualcuno lo definirebbe un caso tipico di *understatement!*

Mori il 16 marzo 1962, all'età di 89 anni. Fu sepolto nella cappella per il clero e i membri dell'Istituto Cavanis del paese di Possagno, fino a quando il suo corpo fu traslato, come si dirà.

Il 18 maggio 1985 il vescovo di Treviso, monsignor Antonio Mistrorigo, su richiesta del preposito generale P. Guglielmo Incerti e, in genere, della Congregazione, dette inizio al processo di beatificazione a livello diocesano di Treviso di P. Basilio Martinelli, nel tempio di Possagno. A suo tempo, concluse il processo diocesano, con una solenne celebrazione presieduta nel tempio canoviano di Possagno dallo stesso vescovo Mistrorigo, il 16 marzo 1988, il processo venne trasferito alla Santa Sede che ha prima esaminato gli atti e approvato il processo diocesano e in seguito ha aperto il processo a livello di Santa Sede. La *Positio* sulla vita e le sue virtù, edita dal postulatore P. Gioachino Tomasi, è stata depositata nella Congregazione per il culto dei santi a Roma nel 1993.

La Santa Sede ha dichiarato l'eroicità delle virtù del nostro caro confratello e l'ha proclamato venerabile con il *Decretum super virtutibus* il 1° luglio 2010. Un processo *de miro* ("su un miracolo") è in corso a Roma.

Il 1° ottobre 1988 la sua spoglia mortale fu riesumata e traslata dal cimitero

³⁰⁹⁶ In dialetto trentino: "L'è stada 'na bela festiziola!". Quando si dice *understatement!* Ma è una questione di visione di fede e di santità.

comunale di Possagno a una tomba preparata per questo scopo sulla destra della navata della chiesetta del Collegio Canova-Cavanis.

Il suo necrologio ufficiale della nostra Congregazione parla così di lui:

16 Marzo 1962

Il Venerabile P. Basilio Martinelli

Nostro sacerdote professo di Calceranica, diocesi di Trento, dotato di straordinaria mitezza d'animo, attirava a sé l'animo di tutti, specialmente quello dei fanciulli. Particolarmente distinto nell'ascoltare le confessioni dei nostri alunni, era di ammirazione e di esempio a tutti per l'osservanza delle regole, per l'umiltà, per la semplicità. Si mostrò assiduo devoto della Vergine Maria e del S. Rosario.

Avendo esercitato per vari anni l'ufficio di Maestro dei novizi e di Definitore a Porcari, a Venezia, a Possagno, grande benemerito dell'istruzione dei giovani, dopo aver trascorso settanta anni in Congregazione, pieno di virtù e di meriti, munito debitamente dei Sacramenti, spirò nel Signore a Possagno nella casa della nostra Congregazione.

Servo di Dio, il processo per la sua beatificazione è in corso. La *Positio* sulla sua vita e le sue virtù, edita dal postulatore P. Gioachino Tomasi, è stata depositata alla Congregazione per il culto dei santi a Roma nel 1993. Le sue spoglie mortali sono poste al cimitero di Possagno in una tomba della cappella del *Collegio Canova*³⁰⁹⁷.

Vedi Charitas anno 1962 n.1 pp.7-10 e n.2 pp.6-13”.

³⁰⁹⁷ Su P. Basilio Martinelli, vedi la *Positio*, stilata dal postulatore P. Gioachino Tomasi, la biografia, la raccolta dei suoi pensieri in diversi volumi.

“NOL TOCIAVA!”³⁰⁹⁸

P. Basilio era un uomo semplice. Di lui si raccontano vari aneddoti, alcuni dei quali già ricordati sopra. Aggiungiamo che, quando ormai era molto anziano, aveva da molti anni lasciato l’insegnamento, continuava però a partecipare nei cortili del collegio Canova alle ricreazioni dei bambini e dei ragazzi (non c’era ancora femmine a quel tempo) non tanto per assistere, quanto per partecipare e continuare, in qualche modo, per essere un Cavanis presente. Quando adocchiava qualcuno con aspetto più abbordabile o anche più pio, cercava di dirgli un buon pensiero, un’esortazione, e a volte di portarlo alla cappella. A volte proponeva ai ragazzi come ideale la vocazione sacerdotale e religiosa.

Mons. Silvio Padoin, ex-allievo dei Cavanis a Possagno e a Venezia e molto affezionato all’istituto, quando era vescovo di Pozzuoli (1993-2005), dove aveva chiamato i padri Cavanis in diocesi affidando loro la parrocchia di S. Artema (1996), raccontava di essere stato uno di questi ragazzi in contatto più stretto con P. Basilio. Da un lato attribuiva a lui, senza dubbio e con gratitudine, il fatto di aver sentito chiaramente di aver la vocazione a essere prete nella chiesa; per altro lato, ricordava come a volte l’insistenza di P. Basilio perché il ragazzino lasciasse la ricreazione e andasse con lui a dire una preghiera (a volte lunghetta) nella chiesetta del collegio lo infastidisse alquanto; certe volte, confessava, quando lo vedeva avvicinarsi, fingeva una necessità e si allontanava verso i servizi igienici! Ma il richiamo della vocazione funzionò lo stesso, e quanto!

Anche quando la vecchiaia era diventata veramente pesante, e per lui stare in cortile, in piedi, durante le ricreazioni era diventato un sacrificio, specie d’inverno, in giorni di pioggia, o d’estate sotto il sole cocente, tanto più

³⁰⁹⁸ Ovvero, “non inzuppava” o “non intingeva”.

vestito di nero com'era, i confratelli lo invitavano a rientrare e a riposarsi. Magari gli dicevano - con poca delicatezza - dato che ormai era cecuziente: "Padre, ma lei non può neanche vederli!". E P. Basilio rispondeva: "Io no li vedo, ma essi mi vedono!". E continuava a stare lì, finché fu fisicamente possibile, e pregava molto per loro.

Quando usciva un seminarista minore dal probandato, lì a Possagno, dall'altra parte del torrentello quasi sempre secco di S. Rocco, P. Basilio, che seguiva con affetto quello che accadeva in quella casa di formazione, commentava nel suo dialetto trentino "*Nol tociava!*", cioè "Non inzuppava". Rivelava così una sua interpretazione molto personale della perdita della vocazione: lo attribuiva alla mancanza di appetito e quindi di alimentazione. Erano anche tempi di guerra e dopoguerra, quanto il cibo era realmente un problema, per la direzione del seminario che doveva provvederlo, ma anche per i seminaristi che dovevano alimentarsene e non sempre apprezzavano. Basilio diceva che un ragazzo, per lo più proveniente dalla campagna, era abituato a mangiare polenta e altre cose tipiche della sua famiglia; e non si trovava con i cibi, del resto pure molto semplici, che poteva offrire il seminario. P. Basilio, probabilmente nella confessione e nell'orientamento spirituale, veniva a sapere che i seminaristi avevano difficoltà con il cibo, e raccomandava ai bambini e ragazzi, se non avevano voglia di mangiare magari il pane rafferma, di "*tociar*", cioè di inzuppare il pane nel latte o caffè la mattina, nell'acqua nelle altre refezioni; altrimenti la denutrizione ne avrebbe causato la tristezza e - come nel "figliuol prodigo" (Lc 15, 17-18), la voglia di ritornare alla casa paterna. Strana ricetta vocazionale! E tuttavia, molto umana. Anche il corpo vuole la sua parte.

7.30 P. Francesco Saverio Zanon³⁰⁹⁹

Veneziano, della Giudecca (o di S. Pietro di Castello?), nato il 22 febbraio 1877, Francesco Saverio era figlio primogenito del prof. Giannantonio Zanon, che fu per decenni professore di Costruzione Navale e di Macchine a Vapore nel Regio Istituto Nautico di Venezia, e di Giuseppina Pavan. Il prof. Giannantonio era anche un ricercatore e pubblicava nella sua area di insegnamento. Quando il figlio gli manifestò l'intenzione di entrare come religioso nell'Istituto Cavanis, che il padre pure stimava molto, si oppose a lungo. Tuttavia alla fine cedette.

Il Diario di Congregazione riporta in data 30 agosto 1890: “Lettera diretta al p. Preposito dall’egregio prof. Giannantonio Zanon, il quale aderisce alla volontà irremovibile del suo figlio primogenito Francesco Saverio di darsi alla nostra Congregazione. – Rispondo oggi stesso alla lettera del prof. Zanon determinando il giorno d’entrata del figlio, che sarà la festa prossima della Nascita di Maria SS.^a”³¹⁰⁰. Francesco Saverio aveva allora 17 anni. Entrò nell’Istituto come aspirante l’8 settembre 1890, dopo essere stato esaminato, come si usava, da un medico di fiducia dell’Istituto, che lo trovò sano ma gracile e affaticato dallo studio: particolare interessante; e dopo essere stato approvato all’unanimità dai padri della comunità di Venezia. Il padre, il prof. Zanon si proponeva di aiutare l’Istituto nella manutenzione del figlio, almeno fino agli ordini sacri, secondo le possibilità, ma a quanto pare con poco entusiasmo su questo punto³¹⁰¹.

Il giovane ricevette l’abito della Congregazione ben presto, nella festa della maternità di Maria, cioè il 19 ottobre 1890³¹⁰². Visse l’esperienza del noviziato a Lendinara, con P. Giuseppe Bassi come maestro, avendo come compagno di noviziato fra Angelo Furian e un altro candidato a fratello

³⁰⁹⁹ Si veda anche: Paggiaro, 1970, pp. 73-86.

³¹⁰⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 244, in data 1890, ago. 30.

³¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 244-245, in data 1890, set. 1; set. 4; set. 7.

³¹⁰² *Ibid.*, in data 1890, set. 7; ott. 19.

laico, che poi lasciò l'Istituto. Emise i voti temporanei a Venezia, con Augusto Tormene e fra Angelo Furian, il 12 novembre 1891³¹⁰³.

Ricevette la tonsura e i quattro ordini minori, tutti assieme, il 4 aprile 1893 a Treviso, dal vescovo diocesano mons. Giuseppe Apollonio. Fu dichiarato riformato e quindi esente dal servizio militare³¹⁰⁴, per la fragilità della sua salute. Emise i voti perpetui il 15 novembre 1894, assieme al P. Spalmach e al suo compagno seminarista Augusto Tormene; furono i primi che, una volta finito il triennio di professione temporanea, si unirono all'Istituto con la professione semplice ma perpetua, secondo le nuove costituzioni (1891) nella seconda parte. Intanto continuava i suoi studi all'università di Padova; l'ultimo esame lo diede il 6 novembre 1894, e ricevette così l'abilitazione all'insegnamento ginnasiale inferiore³¹⁰⁵.

Fu ordinato prete il 4 aprile 1896 a S. Agnese per l'imposizione delle mani del patriarca Giuseppe Sarto, in seguito Papa S. Pio X³¹⁰⁶.

Fu eletto maestro dei novizi il 26 luglio 1913, dal capitolo generale ordinario di quell'anno, e vi rimase per qualche tempo.

Nel 1921 passò un periodo di esaurimento nervoso da eccesso di lavoro, che preoccupò abbastanza il P. Tormene, che era superiore generale³¹⁰⁷.

Oltre alle sue mansioni di professore di teologia (particolarmente di Dogmatica e Biblica, nonostante la poca competenza in questi campi) e filosofia ai seminaristi, svolte per cinquant'anni, fu professore di scienze nelle scuole dell'Istituto a Venezia, soprattutto nei licei, autore di parecchie decine di pubblicazioni scientifiche nel campo della meteorologia, della geofisica, dell'astronomia, della botanica e sull'ambiente lagunare di Venezia; era autore anche di libri di testo di

³¹⁰³ *Ibid.*, p. 256, in data 1891, nov. 12.

³¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 291, in data 1893, nov. 21.

³¹⁰⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 307, in data 1894, nov. 6.

³¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 324, in data 1896, apr. 4.

³¹⁰⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 26, in data 1921, ott. 17; ott. 22.

scienze per le scuole secondarie³¹⁰⁸.

Fu membro della direzione del Museo Civico di Storia naturale di Venezia, del Nucleo Italiano d'attinografia fisica; socio della Società sismologica italiana e di quella di meteorologia; dell'*Ateneo Veneto* di Venezia, della Commissione per la Bibliografia veneziana; direttore della biblioteca e dell'osservatorio geosismico e meteorologico del seminario patriarcale; esaminatore pro-sinodale, giudice pro-sinodale, censore ecclesiastico; direttore dell'osservatorio meteorologico e bioclimatologico dell'ospedale al mare di Venezia.

Aveva una passione straordinaria per le scienze, una memoria eccezionale e una sopraffina capacità d'analisi e sintesi. Non credeva sfortunatamente all'evoluzione biologica, che trovava in disaccordo con la filosofia tomista e con le sacre Scritture. Tuttavia era aperto al dibattito e rispettava le idee diverse di allievi e colleghi. Del resto non era un biologo. Era interessato piuttosto a trovare un legame tra filosofia tomista - di cui era fanatico - e le scienze fisiche, chimiche e matematiche. Lavorò una vita intera a questo progetto, secondo diceva; ma l'intenzione era ancora prematura. Non arrivò mai tuttavia a pubblicare qualche saggio o libro su questo tema. Era profondamente convinto che la scienza portasse a Dio.

Particolarmente innovatrici erano le sue pubblicazioni sulla sismologia applicata alla meteorologia. Preziose le sue osservazioni meteorologiche, i cui dati furono pubblicati regolarmente ogni anno sul Bollettino dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, come del resto si continua a fare fino ad oggi nell'osservatorio meteorologico dell'Istituto Cavanis, attualmente diretto da P. Pietro Luigi Pennacchi, dopo il caro P. Giulio Avi, che ci ha lasciati, ancora relativamente giovane, il 3 novembre 2000. Una continuità di oltre 180 anni!

Nella vita della Congregazione, P. Zanon non ebbe incarichi di governo, anche per il suo carattere assai burbero che non lo rendeva sempre

³¹⁰⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 92, in data 1930, gen.

gradevole in comunità³¹⁰⁹. La difficoltà di convivenza in comunità del P. Zanon riguardava i confratelli di Venezia e soprattutto i rapporti con i chierici, ossia i seminaristi teologi, con i quali P. Zanon era molto (troppo) esigente nell'insegnamento della teologia e dei quali non era mai contento³¹¹⁰. La crisi forse più grave, registrata nel 1936, costrinse il preposito e consiglio a operare vari cambiamenti di confratelli delle comunità, un vero rimpasto, ma, curiosamente, P. Zanon rimase a Venezia, dato probabilmente che era necessario come insegnante di varie materie di teologia e come responsabile dell'insegnamento delle scienze a Venezia nel liceo e dell'osservatorio sismico e meteorologico del seminario di Venezia.

Un altro momento di tensione fu verso la fine del 1949: Così scrive il maestro dei teologi, il P. Luigi Ferrari nel diario: "29.12[.1949] – Oggi il P. Zanon castiga i Ch.^{ci} Teologi perché gli hanno fatto uno scherzo poco gradito. Non vuole far loro scuola durante le vacanze di Natale! (Meglio, le vacanze sono vacanze!). Conseguenza di questo è la sospensione delle prossime straordinarie ordinazioni di alcuni Chierici. Infatti Dal Pos G[iorgio] doveva ricevere il diaconato, Manente e Soldera i due primi ordini minori – Invece niente!!"

P. Zanon fu fatto ritirare dall'insegnamento della teologia ai chierici nella festa dell'Assunta del 1953, per raggiunti limiti di età (aveva 81 anni) e anche per gravi problemi di una sempre maggiore incompatibilità con le nuove generazioni di seminaristi teologi³¹¹¹. Se ne lagnò duramente con i superiori e, naturalmente, con i seminaristi, giudicandoli colpevoli di tale affronto. Commentava, dopo aver tentato tutto per continuare l'insegnamento: "Il diavolo ha vinto!".

³¹⁰⁹ Verbale del consiglio definitoriale del 27 giugno 1936 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. verbali dei consigli definitoriali del 1927-1938, fasc. 1936.

³¹¹⁰ Si veda per esempio ciò che scrive in data 25 giugno 1936 P. D'Ambrosi nel Diario dello Sudentato teologico. Egli fa riferimento a numerosi chierici bocciati o rimandati a ottobre per rifare esami di dogmatica e di sacra scrittura, con il risultato che perdevano o ritardavano anche la ricezione di ordini. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

³¹¹¹ Se la prese molto male, e ne fa fede una terribile dichiarazione manoscritta di dodici pagine conservata in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1954.

Era invece stimato in comunità, oltre che per la scienza e la cultura, per altre virtù tra cui il grande spirito di preghiera. A differenza di altri padri che si dedicavano alla preghiera piuttosto nel pensiero, con la meditazione e la contemplazione, la maniera caratteristica di pregare di P. Zanon, fuori dei tempi di preghiera in comune in cappella, era quella di borbottare o sussurrare dei salmi e altre formule di preghiera, anche quando camminava per i corridoi o saliva e discendeva le scale, e mentre effettuava i lavori manuali di preparazione e conservazione delle collezioni del museo didattico. Come mi si diceva – particolarmente da P. Aldo Servini –, lo si capiva da come aveva le labbra sempre in movimento e lo spirito assorto.

Fu nominato dal preposito P. Augusto Tormene, il 21-22 ottobre 1918³¹¹², postulatore generale della causa di beatificazione dei padri fondatori; divenne quindi, con la sua tenacia e con il suo metodo di ricercatore e di scienziato serio, uno specialista prezioso della vita dei padri Antonio e Marco Cavanis. Pubblicò su di loro e su altri religiosi Cavanis, diversi libri, ma bisogna ricordare qui principalmente l'insostituibile opera in due tomi «I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis. Storia documentata della loro vita.», ovvero la biografia dei fondatori. È un'opera assolutamente preziosa ancora oggi, e di gran lunga migliore rispetto a tutte le biografie dei due benedetti padri che si sono scritte in seguito, che del resto sono state plagiate da quella, o ne sono delle semplici sintesi o “Bignami”.

P. Zanon morì a Venezia il 20 dicembre 1954, sia per la tarda età, sia perché la sua salute era rapidamente decaduta dopo che attorno all'inizio di marzo di quello stesso anno era caduto rovinosamente dalle ripide scale a chiocciola in pietra che portavano all'osservatorio meteorologico e sismologico del seminario patriarcale alla Salute e si era rotto il femore³¹¹³. Ricoverato solo all'inizio di maggio all'ospedale al mare, si trascinò per mesi con le stampelle, e ne ho la chiara immagine nel ricordo, mentre attraversava il cortile, tra l'abitazione della comunità e la chiesa di S. Agnese, accompagnato e in parte sostenuto da Fra Ausonio Bassan,

³¹¹² F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton' Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, I...cit., p. V.

³¹¹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1952, mag. 18.

divenuto il suo devoto infermiere e assistente.

Le spoglie del padre Zanon riposano con gli altri confratelli nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

7.31 Fratel Italo Guzzon

Italo era nativo di Pontecasale, frazione di Candiana, in diocesi e provincia di Padova, dove era nato il 4 dicembre 1929. Era entrato poco più che quindicenne nel probandato di Possagno, alla fine del 1945 o più probabilmente all'inizio del 1946. A 17 anni vestì l'abito dell'Istituto Cavanis, il 21 novembre 1946, nella casa del S. Cuore a Possagno. Fra Italo fu novizio prima nel noviziato della casa del S. Cuore e poi a Venezia durante gli anni 1946-1948; emise i primi voti triennali a Venezia il 28 ottobre 1948. In seguito professò i voti perpetui tra i fratelli laici della nostra Congregazione il 28 ottobre 1951 a Venezia e visse quasi quattordici anni di vita religiosa. Infaticabile, amato da tutti per la bontà e la mitezza, uomo semplice, sempre sorridente e scherzoso, lasciò notevoli esempi di gioia, di pietà e di obbedienza.

Lo troviamo successivamente nelle case di Venezia (1948-51), di Roma a Torpignattara (1951-53), del S. Cuore a Possagno (1953-1961), poi ancora brevemente a Venezia (1961), dove trovò una morte ben prematura. Pare sia stato anche nella casa di Borca di S. Vito di Cadore³¹¹⁴, sebbene, come purtroppo succedeva per i fratelli laici, il suo nome non consti nelle liste.

Oltre a vari servizi domestici che prestò alla comunità, era famoso per la sua passione per la guida di automezzi e per le riparazioni di motori. In casa del S. Cuore, particolarmente, portava, a gruppi, gli esercitandi dal paese di Possagno alla casa degli esercizi, e compiva tutte le commissioni e gli acquisti della casa. A quel tempo conduceva un "gippone" un po' preistorico, una specie di furgone per trasporto persone con motore di jeep, che permetteva di salire la ripida strada carreggiabile ancora provvisoria, in terra e ghiaia, che portava "al monte del Signore".

Dicevamo per scherzo che passava più tempo dal meccanico Giorgio, giù a Possagno, a riparare il gippone suddetto, che a viaggiare.

Più tardi, ritornato alla casa-madre di Venezia, prestava la sua operosa

³¹¹⁴ *Charitas*, XXVII (1961), 3: 54-55.

attività nei servizi domestici e a volte gli si domandava se non sentisse la mancanza del gippono e di una vita di maggior movimento come a Possagno. Ma fratel Italo rispondeva serenamente, con il solito sorriso. Un giorno mentre lavorava, la mattina del 29 dicembre 1961, un tragico incidente di lavoro del tutto impreveduto lo ridusse in fin di vita, nel cortile piccolo (a quel tempo non era ancora un giardino, ma un cortile di ricreazione per le elementari e, al pomeriggio, per i seminaristi liceali e teologi, che vi giocavano a pallavolo), tra la studentato a la casa della comunità.

Trasportato rapidamente in ospedale, dopo pochi giorni di agonia, avendo sopportato con forza d'animo atroci dolori, e nonostante tutte le cure mediche e chirurgiche tentate dai medici dell'ospedale civile di Venezia, passò piamente da questa vita il 3 dicembre 1961, all'età di trentun'anni. Il suo corpo, celebrati i funerali, fu sepolto nel cimitero di Pontecasale, suo paese natale, a richiesta della famiglia.

Così narra il nuovo rettore, P. Luigi Ferrari, nel diario della casa di Venezia³¹¹⁵:

“Questa mattina è successa una disgrazia. Fra Italo Guzzon è stato ferito gravemente al petto e all'addome”. “Portato in camera, venne assistito prima da P. Mansueto Janeselli, poi dal dottor Todesco Vittorio chiamato d'urgenza. Per consiglio del dottore, il P. Rettore lo confessò e gli amministrò *per breviorum* l'estrema unzione. Assieme a fra Olivo [Bertelli] il P. Rettore accompagnò il paziente, con una lancia, all'ospedale civile. Il P. Preposito [P. Panizzolo] aveva già avvertito per telefono il Direttore dell'ospedale, dott. Mauer.

All'ospedale il malato fu trovato grave assai per la profondità delle ferite. Fu subito operato (...) dal Prof. Romani. (...) Si sta questa sera aspettando con ansia la piega della reazione del corpo del fratello operato. Speriamo

³¹¹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1961, nov. 29. Sulla notizia della disgrazia e della morte del confratello, si veda anche la lettera circolare, inviata il 4 dicembre 1961 dal preposito P. Giuseppe Panizzolo ai religiosi delle comunità Cavanis conservata in copia in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1959-67, fasc. 1961.

che la Madonna ce lo conservi e lo faccia guarire presto”

E il giorno dopo il buon P. Luigi scrive: “I fratelli laici si danno il cambio per assistere fra Italo all’ospedale. I dottori ancora non si pronunciano sulla situazione del ferito che permane sempre grave. Verso sera riscontrano un miglioramento che fa sperare! (...) Il 1° dicembre: “Il fratello ammalato pare vada migliorando. Però i medici non si pronunciano. È continuamente assistito dai fratelli laici e dai Padri liberi dalla Scuola. Questa notte veglia il malato il P. Rettore. Fra Italo passa la notte a momenti calmo, a momenti irrequieto. Durante il giorno è tranquillo, tanto che il P. Rettore è quasi dell’idea che non sia necessaria la veglia notturna. Però verso sera telefono dall’ospedale che è bene sia assistito anche la prossima notte. Va a fare l’assistenza notturna il P. [Marino] Scarparo.”

Il 3 dicembre P. Ferrari scrive: “Oggi 1^a Domenica di Avvento. Alle ore 9 fra Roberto Feller telefona dall’ospedale che è bene che fra Italo sia assistito da un padre, perché il prof. Romani lo ha trovato più depresso. Va il P. [Amedeo] Morandi, il quale alle 11 telefona all’Istituto che il malato peggiora”. Il rettore subito dopo pranzo va all’ospedale (...). Il P. Rettore trova il malato molto depresso e sente dal personale che c’è poco da sperare. Alle ore 16 l’ammalato è messo sotto la campana dell’ossigeno. Alle 16.30 arriva all’ospedale il P. Preposito il quale assiste il paziente e lo va preparando alla morte. Però il Viatico non è possibile amministrarglielo. Il suo corpo non riceve più nulla. Alle ore 19 circa P. Pozzobon Valentino dà il cambio al P. Preposito, che ritorna rapidamente all’Istituto per cenare e poi ritornare. Appena arrivato per telefono avvertono che fra Italo è entrato in agonia. Il Preposito ritorna in fretta e assiste col P. Valentino alla morte di fra Italo. Egli cessa di vivere alle ore 21.15. Domani 4 dicembre compiva 32 anni!”. (...) Alle ore 23.45 ritornano dall’ospedale i due padri! Durante il rosario della sera la Comunità era stata avvertita del rapido declino e prima di lasciare l’oratorio vennero recitate le litanie degli agonizzanti. Dopo cena tutti erano in attesa della notizia triste che arrivò alle 21.15. Che il Signore accolga nel suo paradiso l’anima del buon Confratello.” Fratel Italo morì

dunque la sera del 3 dicembre 1961.

Il 6 dicembre il DV descrive lungamente il funerale celebrato nella chiesa dell'ospedale, alla presenza di tutti i confratelli di Venezia e da altre case, e di 120 ragazzi delle scuole.

Nessuno di noi che si trovava nella casa di Venezia in quei giorni dimenticherà quel tragico incidente di lavoro – se così si può dire - accaduto il 29 novembre e i tristi giorni seguenti! E nessuno dimenticherà la semplicità, la bontà, il sorriso, l'amicizia di fra Italo, né le lacrime che abbiamo versato alla sua morte.

7.32 P. Michele Busellato

Nato a Thiene, diocesi di Padova ma provincia di Vicenza, il 15 settembre 1890. Entrò in comunità il 16 ottobre 1907. Vestì l'abito Cavanis l'8 dicembre 1907³¹¹⁶; emise la prima professione triennale il 18 dicembre 1908; la professione perpetua il 21 aprile 1912³¹¹⁷; ricevette la tonsura il 21 maggio 1910 nella chiesa di S. Agnese³¹¹⁸; i quattro ordini minori, tutti insieme, il 25 luglio 1912; la sua carriera di studi teologici fu interrotta per qualche tempo quando venne richiamato alle armi per quasi sei mesi dopo l'inizio della guerra, il 15 dicembre 1915, ma, dopo una lunga e pesante peregrinazione per gli ospedali militari d'Italia, fu rinviato provvisoriamente a casa in convalescenza per questioni di salute e poté rientrare in Istituto nel maggio o giugno 1916. Stava peggio di quando era partito dalla comunità per recarsi alla visita medica e poi via via ai vari ospedali militari.

Fu allora, dopo opportuni esami, ordinato suddiacono il 17 giugno 1916; diacono il 18 giugno consecutivo; e prete il giovedì 22 giugno 1916, solennità del Corpus Domini, in S. Agnese.

Si noti che, per amabile concessione della santa Sede e totale disponibilità del Patriarca Pietro La Fontaine, ma anche per un po' troppo di fretta, furono saltati gli interstizi e in cinque giorni soltanto il P. Michele Busellato ricevette tutti e tre gli ordini maggiori, dallo stesso patriarca: il suddiaconato e il diaconato in forma privata nella cappella del patriarcato; il presbiterato, come si diceva, in S. Agnese. Erano, si potrebbe dire, ordinazioni di tempo di guerra, o di formula 1! Con qualche dubbio sulla validità di questo processo d'urgenza, nel caso particolare.

Sono conservate ³¹¹⁹la lettera di richiesta del preposito P. Tormene al patriarca, chiedendo di profittare di una licenza per dare tutti insieme gli

³¹¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 452, in data 1907, dic. 8.

³¹¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 31, in data 1912, apr. 21.

³¹¹⁸ *Ibid.*, p. 3, in data 1910, mag. 21.

³¹¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3.

ordini, e la laconica risposta del card, La Fontaine: “Venezia 22 maggio 1916. Car.mo Padre, Tutto considerato, mi pare che si possa procedere all’ordinazione del Ch. ^{co} Busellato, senza preoccupazioni. Sarei quindi d’avviso che Ella lo facesse preparare. Con auguri benedic. Aff.mo in G.C. + Pietro Patriarca”.

Una lettera testimoniale del preposito al patriarca, per le ordinazioni agli ordini maggiori, presenta nel secondo foglio un interessante, dettagliato e completo *curriculum studiorum* di Michele, che non abbiamo quasi mai degli altri religiosi, di mano dello stesso preposito.

Dopo l’ordinazione presbiterale, dovette ripresentarsi al distretto militare, e fu definitivamente riformato il 25 agosto 1916, per motivo di salute insufficiente. Per quanto riguarda la sua preparazione alla scuola, sebbene abbia esercitato il ministero di educatore nella scuola informalmente anche prima, ricevette il titolo di maestro elementare nella Scuola Normale il 26 ottobre 1920³¹²⁰. Quanto alla sua residenza, lo troviamo lungamente a Venezia, dal 1916 al 1931 (o più probabilmente dal 1916 al 1928); a Porcari dal 1928 al 1933; di nuovo a Venezia dal 1934 al 1941; a Porcari dal 1941 al 1946; al probandato di Vicopelago e S. Alessio dal 1946 al 1949; nel probandato di Possagno dal 1949 al 1961. Da vari anni i formatori dei nostri probandati suggerivano ai superiori che P. Michele, pur con le sue virtù religiose e capacità artistiche, non era persona adatta per l’attività di formatore (o anche come presenza) nei seminari, a causa dei suoi problemi psicologici e di personalità; eppure vi rimase lungamente. Nel 1961 tuttavia i superiori si decisero tardivamente a trasferirlo alla comunità del collegio Canova a Possagno, dove rimase fino alla morte nel 1966, con certezza almeno fino al 1962.

Prestò la sua attività diligente e operosa in queste varie case, esperto specialmente nell’insegnamento del disegno; molto preparato in musica, compose alcuni inni. Fu scelto³¹²¹ come uno di membri del comitato che

³¹²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 154, in data 1920, ott. 26.

³¹²¹ *Ibid.*, in data 1938, dic. 16.

preparò le celebrazioni del centenario dell'erezione canonica dell'Istituto (2 maggio 1938).

Il necrologio di Congregazione lo loda giustamente come uomo di grande mansuetudine e umiltà e ricorda che diede ai confratelli splendidi esempi di osservanza delle regole e di atti di pietà. Bisogna aggiungere che fu uomo colto, amante dello studio, di ingegno pronto, penetrante e versatile, come ricordava P. Pellegrino Bolzonello nell'elogio funebre³¹²². Soffrì molto tuttavia di varie infermità, soprattutto di un blocco psicologico che gli rendeva difficile il contatto con il mondo contemporaneo e con le persone, con i mezzi di comunicazioni sociali. Ebbe seri problemi di estrema ansietà, depressione e dolorosi scrupoli di carattere religioso e morale, che lo fecero molto soffrire. E soffrire anche gli altri. Al fine si addormentò nel Signore il 28 luglio 1966, nell'ospedale di Treviso, nel settantacinquesimo anno di età. Il suo corpo, trasportato a Possagno, fu accompagnato dal compianto dei confratelli e fu sepolto nella cappella costruita per i sacerdoti e per i religiosi Cavanis nel cimitero di quel paese.

³¹²² *Charitas*, XXXII(1966), 4: 48.

7.33 P. Antonio Eibenstein

Il necrologio di Congregazione recita così a proposito di questo nostro notevole confratello:

“Nato a Venezia, nostro sacerdote professo, dotto nelle belle lettere, dotato di ingegno acuto e di gentilezza, istruì i fanciulli e i giovani specialmente nelle scuole secondarie. Per molti anni consecutivi tenne l'ufficio di Rettore a Porcari, a Possagno e a Roma, sostenne anche per sei anni quello di definitore.

Distintissimo per pietà, per zelo delle anime e per ministero della predicazione, colpito da una improvvisa e insanabile malattia, spirò nel Signore [il 21 Marzo 1967]. I confratelli, gli alunni, gli ex-alunni e grande concorso di fedeli resero solenne il suo funerale. Il suo corpo è stato tumulato a Possagno, nel cimitero del luogo”.

Quanto sopra, non dice molto di P. Eibenstein, secondo quanto era di consuetudine nei laconici necrologi ufficiali dall'inizio della Congregazione, fino almeno a questa data del 1967. E tuttavia c'era già un certo progresso: si erano superate le due o tre righe.

Antonio Eibenstein era nato a Venezia il 6 marzo 1904³¹²³, da Antonio e Margherita Garavaglia, era stato allievo dell'Istituto Cavanis a Venezia nelle scuole tecniche (prima aveva frequentato le elementari nelle scuole comunali), e in particolare era stato allievo di P. Tormene; a quest'ultimo Antonio il 10 marzo 1918 aveva diretto richiesta di entrare in Istituto come aspirante; P. Tormene gli risponde per iscritto il 13 marzo, dichiarando di accettarlo ben volentieri, ma chiedendo che i genitori, data la situazione grave del momento, con le incursioni aeree e il pericolo di invasione di Venezia da parte delle forze armate austriache, gli facessero avere una lettera a scampo di responsabilità, prima di partire da Venezia come profughi³¹²⁴. Sembra di capire che i genitori volessero lasciare il figlio

³¹²³ La lettera testimoniale della diocesi di Venezia per l'entrata in Istituto dice però che è nato il 6 agosto 1904, e battezzato il 10 settembre successivo. Lo stesso dice il certificato di battesimo e quello di cresima. Sembra dunque questa la data esatta.

³¹²⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 12, in data 1908, mar. 13.

Antonio a Venezia con i padri, forse anche perché non perdesse la scuola. Di fatto tuttavia Antonio entrò in probandato l'11 febbraio 1919, a guerra finita³¹²⁵. Era stato profugo con la famiglia a S. Marcello Pistoiese, da dove, come dice la stessa pagina del diario, scriveva continuamente ai padri riaffermando la sua volontà di entrare in Istituto.

Vestì l'abito dell'Istituto il 24 ottobre 1920³¹²⁶; visse l'esperienza del noviziato a Venezia nell'anno 1920-1921 ed emise i voti temporanei il 25 ottobre 1921. Nell'ottobre 1922 dette inizio al liceo Cavanis di Venezia, come unico studente liceale religioso, e gli fu associato un unico alunno esterno, tale Francesco Angelini.³¹²⁷ Fece la professione perpetua a Venezia il 21 novembre 1925³¹²⁸. Da giovane, almeno, firmava la sua corrispondenza con P. Augusto Tormene, il preposito generale, con la forma diminutiva veneziana "Toni" o Tonin",³¹²⁹ e così senz'altro era chiamato in gioventù, ma non nei tempi di cui chi scrive si ricorda, ossia dal 1950 in poi.

Ricevette la prima tonsura clericale il 5 aprile 1924 nella basilica patriarcale di S. Marco; gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 22 giugno 1924 nella chiesa di S. Agnese; l'esorcistato e l'accollitato il 20 novembre 1925 nella cappella del Patriarchio. Fu ordinato suddiacono il 18 luglio 1926 al Redentore; diacono il 18 dicembre 1926, nel patriarchio di S. Marco³¹³⁰; presbitero il 4³¹³¹ aprile 1927³¹³². Per qualche motivo, era stato ordinato in anticipo, con la dispensa per difetto d'età, per 16 mesi e quattro giorni, dalla Congregazione dei religiosi³¹³³.

³¹²⁵ *Ibid.*, p. 57.

³¹²⁶ *Ibid.*, p. 153.

³¹²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 58, in data 1922, ott. 30.

³¹²⁸ *Ibid.*, p. 109.

³¹²⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3.

³¹³⁰ *Ibid.*, p. 117.

³¹³¹ Questa data, giorno 4, si trova nel diploma patriarcale di ordinazione; anche se altre fonti dicono che fu ordinato prete il 2 o il 3 dello stesso mese.

³¹³² "Col massimo della dispensa per difetto di età" dice il quaderno di matricola del noviziato sensu lato (cioè la casa di formazione che comprendeva noviziato e studentato). Aveva infatti solo 22 anni all'ordinazione presbiterale.

³¹³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

Passò i primi anni come assistente di disciplina a Possagno (1927-1931); il periodo 1931-1934 come insegnante a Venezia e il 1934-1937 a Possagno in Collegio Canova; nel frattempo si era laureato in Lettere a Padova, difendendo la tesi “ Leonardo Giustinian. Un Laudese³¹³⁴ veneziano”³¹³⁵.

Dal 1° agosto 1931 fu inviato dal preposito P. Aurelio Andreatta in Francia per perfezionarsi in lingua francese, e vi rimase un mese. Fu ospite dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Les Mées, Basses Alpes, poi presso la stessa Congregazione a Parigi. Era questa una novità, e novità molto opportuna, in Congregazione, per gli insegnanti di lingue; ed era dovuta anche alla riforma Gentile della scuola italiana³¹³⁶.

Per lui cominciò un tempo di maggiore impegno essendo nominato rettore e prefetto delle Scuole (preside) a Porcari dal 1937 al 1940, rettore e prefetto delle scuole a Possagno-Canova dal 1940 al 1943. È da notare che fu proprio nel periodo in cui P. Antonio Eibenstein era rettore di queste due case che fu regolarizzata la posizione di queste scuole di Porcari e di Possagno, con il raggiungimento della parifica.

Fu vicario della comunità e naturalmente insegnante a Venezia dal 1943 al 1946, negli anni più duri e tristi della seconda guerra mondiale, quando dovette “salvaguardare gli alunni più grandi richiamati innanzitempo dalle autorità occupanti a prestare servizio militare o di lavoro; interessarsi alle famiglie perseguitate o precipitate improvvisamente nell’indigenza. Ne fanno testimonianza le numerose lettere giunte in occasione della sua morte, piene di ricordi e di affettuosa riconoscenza”³¹³⁷.

Nell’autunno 1946 lasciò Venezia perché fu destinato e nominato come primo rettore della nuova casa di Roma-Torpignattara; in questa fase (1946-1949) dovette trattare molti aspetti burocratici e amministrativi della difficile impresa, soprattutto in ciò che riguarda gli stretti e frequenti

³¹³⁴ Il termine, di origine medievale, può essere applicato a uno scrittore di *laudi* sacre, o anche a un cantore delle stesse. Si applicava anche a membri di confraternite medievali che si dedicavano, tra le loro pratiche religiose, a cantare laudi sacre.

³¹³⁵ *Charitas*, XXXIII(1967), n.3 pag. 26.

³¹³⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 226.

³¹³⁷ *Charitas*, XXXIII(1967), n.3 pag. 26.

rapporti con la S. Sede.

Fu poi prefetto delle scuole, insegnante di lettere – come sempre – e 2° consigliere a Venezia dal 1949 al 1951; fu a Possagno ancora una volta, dal 1951 al 1958 essendo qui anche vicario e 1° consigliere dal 1953 al 1955. Durante il mandato di P. Gioachino Tomasi come preposito generale, P. Antonio fu consigliere generale, dal 1955 al 1961. Lo troviamo a Venezia dal 1958 al 1961, ancora a Possagno dal 1961 alla morte, avvenuta come si diceva il 21 marzo 1967. Ma con qualche dubbio sugli anni 1965-67, in cui non mi risulta nelle tabelle di questo libro, presente in nessuna casa. Probabilmente, già ammalato, era ancora a Possagno come negli anni precedenti e come nella malattia finale e morte.

Personalmente ricordo P. Eibenstein non come insegnante ma come prefetto delle scuole a Venezia, al tempo in cui cominciai a frequentare le medie all'Istituto Cavanis. Molto severo ed esatto in tutto, esigeva rispetto degli orari e della disciplina. Ricordo che sulla sua scrivania, in direzione, per il resto completamente vuota, c'era soltanto un dizionario italiano aperto, che evidentemente studiava giorno per giorno, per migliorare la lingua italiana che aveva ricca, fluente, degna di un oratore classico.

Vale la pena anche di trascrivere in proposito di questo confratello anche l'articolo: "La cara e buona imagine paterna" (Inf. XV. 83)³¹³⁸, di P. Attilio Collotto³¹³⁹.

"Nella memoria di ognuno di noi, che abbiamo un certo numero di anni, è presente il ricordo di qualcuno a cui diamo con tutto il cuore il nome di « padre ». Non ha forse con noi vincoli di sangue, ma la sua presenza nel nostro clima morale è costante e diventa un termine di paragone cui, anche senza volerlo, facciamo continuamente ricorso; specie se siamo chiamati ad esercitare il ministero di padri, in senso proprio o figurato.

Due anni fa mi trovai con i miei compagni di liceo a celebrare il ventennio

³¹³⁸ Dante, *Divina Commedia, Inferno*, Canto XV, vs. 83 riferita dal poeta immortale al notaio, poeta e uomo di grande erudizione del XIII secolo, Brunetto Latini. La frase era stata utilizzata anche dal card. Giuseppe Sarto, in seguito papa Pio X, nel suo elogio funebre di P. Sebastiano Casara; *quod vide* alla fine della biografia di quest'ultimo.

³¹³⁹ *Charitas*, XXXVI (1970), 1: 14-17.

della nostra maturità classica; c'erano con noi anche i nostri vecchi (si dice non d'età) insegnanti e padri e la loro compagnia diede tono familiare alla nostra riunione. Ma non c'era il P. Antonio Eibenstein, morto da pochi mesi. Eppure la sua presenza nei nostri discorsi - e nel nostro ricordo - era la più viva di tutte: quella che aveva lasciato in noi un'impronta e un segno che il tempo aveva non cancellato, anzi marcato con maggior evidenza, liberandola da ogni elemento contingente. Eppure il P. Eibenstein non ci aveva fatto scuola che per un anno, e solo di religione e di latino; ma il suo stile si era impresso nella nostra memoria e nel nostro animo in maniera incancellabile. Volverne ora cercare il segreto nei suoi elementi non è facile. La signorilità e l'affabilità, il rigore scientifico dell'insegnamento e l'umanità nel comunicarlo erano doti che in lui trovano un'ideale convivenza e ci facevano toccare con mano la figura di uno che era maestro, prima ancora di essere insegnante. Mi diceva uno dei miei amici di quei tempi: « Potrò anche aver dimenticato quello che il P. Antonio mi ha detto della egloga IV di Virgilio, ma non potrò dimenticare il modo con cui mi ha fatto sentire che essa è una ricchezza per lo spirito umano di tutti i tempi. Ed io sono diventato per le sue parole più uomo ».

Questa digressione non vuole essere un panegirico, che sarebbe ben poca cosa; è solo un esempio del modo con cui noi abbiamo sentito la paternità del P. Antonio Eibenstein; umanità che si è trasmessa a noi per virtù di una educazione che ci ha resi più uomini, suscitando la nostra responsabilità e comunicandoci la sua ricchezza. Ora io, padre Cavanis, riconosco in lui e negli altri che mi hanno fatto scuola coloro che mi hanno comunicato questa ricchezza di paternità con cui cerco di esercitare il mio ministero, e ho sentito e sento nel P. Antonio una concreta realizzazione di quel comando della nostra regola « andare ai giovani con amore paterno », non perchè possa trovare in lui delle « regole », ma perchè posso trarne uno « spirito ».

Un discorso di questo tipo può essere fatto da molti e per molti altri; e devo dire che l'ho sentito da uomini, giovani ed anziani, a proposito di numerosi padri del nostro Istituto; il che significa che la tradizione della paternità va

ricercata in una matrice che nel tempo risale ai nostri Fondatori «veri padri della gioventù» al loro stile educativo, all'esempio e alle esortazioni lasciate ai loro figli.

Ogni titolo di paternità viene dal « Padre nostro che è nei cieli »; e sarà tanto più valido, quanto più si avvicina al modello divino. Questo intesero i nostri Fondatori e questo tradussero in pratica con l'istituire una Congregazione religiosa ove i fanciulli e i giovani trovassero non « soltanto il maestro, ma il padre », « un paterno asilo amoroso », « una grande famiglia, in cui i maestri la fanno da padri solleciti ed amorosi» (e le citazioni potrebbero continuare per molto). E nelle regole lasciarono scritto come primo comando di apostolato per i loro figli: «A questo fine principalmente è stata istituita la Congregazione delle Scuole di Carità, perchè i suoi membri esercitino verso i giovani non tanto il compito di maestri, quanto di padri».

La paternità non si impara con delle leggi: nel senso pieno della parola, uno è padre non perchè conosce le leggi della procreazione in senso fisiologico, e le mette in pratica, ma perchè si assume liberamente una responsabilità di ordine morale; in questo senso diciamo che il nome di padre spetta solo all'uomo e non all'animale. Così la paternità del maestro non è una serie di norme codificate e tradizionali; non è la sua scienza in sé e per sé; non è la sua fedeltà al dovere; non è il suo stare con i ragazzi per un tempo più o meno lungo. Tutto questo entra nell'ordine di un metodo, che è utile e necessario, ma non è la paternità. Non voglio con questo entrare in polemica con i metodi didattici moderni: io non me ne intendo più che tanto, ma sono sicuro che, se manca il « cuore », tutti i metodi non serviranno a fare l'uomo. Al di là dei metodi e della preparazione, che fanno la didattica, sta la paternità come arte, non scienza, dell'educazione.

E l'arte è frutto dello spirito e della vita, non della legge. E lo spirito e la vita sono l'amore. Dall'amore trae quindi fondamento la paternità. I nostri Fondatori, P. Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, sono guidati in tutta la loro opera dalla Carità, cioè dall'amore: la loro meditazione assidua è la

prima lettera di S. Giovanni, le loro parole parlano sempre di amore paterno; la loro Congregazione si qualifica per il titolo di Scuole di Carità. E questa particolare impronta caratteristica è l'eredità dei loro figli; sicché anche la nostra paternità deriva dal titolo della Carità.

Bisogna però uscire dai discorsi astratti e calare questa paternità nel contatto educativo con i giovani: ed è in questa prova che essa rivela la sua vera natura. È facile che i giovani scambino la paternità con l'autoritarismo, e gli educatori con il paternalismo: da simili atteggiamenti deriva il rigetto di ogni educazione, perché si cade nella polemica. I due aspetti sopra ipotizzati finiscono per essere una conseguenza dell'altro e per creare una reazione a catena di recriminazioni la cui vittima sarà essenzialmente colui che deve essere educato. In questo senso io parlerei piuttosto di coeducazione: perché, se è vero che la paternità è destinata ad educare i figli, è anche aperta ad essere educata da essi. E qui entriamo davvero nel concreto.

Paternità significa innanzi tutto umiltà: coscienza che la missione è grande, ma non impossibile. Umiltà per accettare il giovane così com'è, senza ipotizzare utopistiche perfezioni o recriminare su naturali limiti. Umiltà per sapere che ciò che conta non è lo sfoggio della nostra sapienza e della nostra cultura, ma far sì che il giovane diventi pienamente se stesso. Umiltà per essere aperti a sentire quello che egli ci dice e vuole e per renderci conto che abbiamo sempre da imparare. Umiltà per riconoscere che non siamo infallibili nei nostri giudizi, che la realtà cambia, le esigenze sono nuove e noi dobbiamo piegarci ad esse e non pretendere di piegarle a noi. È questa umiltà concreta che i giovani ci chiedono e sanno apprezzare ed accettare come base di un rapporto educativo, dal quale scaturirà che anche essi devono essere umili per poter imparare ed essere educati.

La paternità è dare responsabilità ai giovani. Sarebbe un'immagine piuttosto ridicola quella di un padre che imbocca il figlio di quindici o diciotto anni, perché così intende dimostrare con quanta cura paterna egli lo segue. Ridicola e fallimentare. Compito del padre è di insegnare al figlio, in ordine alla vita fisica, come deve fare da solo; così nella vita morale e spirituale

come si deve saper regolare da solo nelle situazioni che coinvolgono la responsabilità dell'uomo. È bene che teniamo presente questo aspetto della paternità, specialmente con i giovani di una certa età, perché non finiamo per credere che il nostro compito di padri sia fare noi o decidere noi tutto quello che devono fare o decidere essi, per evitare loro i pericoli o le difficoltà. Finiremmo per creare degli inetti o degli abulici. Qualche volta i giovani ci rimproverano, a ragione o a torto, anche questo: di essere usciti dalle nostre scuole fragili, avvolti nell'ovatta, e si sono buscati un raffreddore o, Dio non voglia, una polmonite alla prima corrente d'aria. Esigono quindi una educazione che li metta a contatto con la situazione. Questo comporta dei rischi, ma di essi non ci dobbiamo né spaventare né formalizzare, quando abbiamo fatto il necessario perché vengano affrontati con una coscienza morale sicura. D'altronde, lo vogliamo o no, i giovani esigono questo dai loro padri e tollerano assai malvolentieri un « protezionismo », che sentono come condizionante la loro libertà o come un'umiliazione di fronte ai loro compagni. E dalla nostra scuola, me lo dicevano proprio l'altro giorno a proposito dello sciopero degli studenti delle scuole medie superiori e del pericolo di strumentalizzazione a cui si può andare incontro in casi del genere, si attendono non che li estranei artificialmente da questa realtà, ma che li educi ad affrontarla con coscienza onesta e cristiana.

Perché la paternità è anche un riflesso di questa qualifica: la nostra è una scuola cattolica. Ed i giovani accettano coscientemente questo, ma vogliono poi che noi lo diamo loro in maniera concreta: cioè che li educiamo a vivere cristianamente le realtà del loro tempo, non i sogni e le recriminazioni del passato. Il padre si radica nel passato, ma guarda al futuro, perché sa che lì è l'avvenire: direi addirittura che nella sua persona il passato e il futuro trovano il loro momento di equilibrata convivenza a preparare l'avvenire per il figlio. Così è della nostra paternità nella scuola: nella parola e nell'esempio del maestro il giovane deve sentire la ricchezza, religiosa morale culturale, del passato a servizio dell'avvenire. « Il regno dei

cieli é simile ad un padre di famiglia che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie ».

7.34 P. Giovanni D'Ambrosi

Di Malamocco, diocesi di Venezia, piccolo centro situato in una delle due lunghe isole litoranee che separano la laguna di Venezia dal mare Adriatico, dove era nato da Giovanni D'Ambrosi e Virginia Alberti il 10 ottobre 1880³¹⁴⁰ (oppure 1886?)³¹⁴¹. Il 21 settembre 1895 il diario di Congregazione registra: "I genitori dell'aspirante D'Ambrosi – Dichiarano il pieno loro consenso alla determinazione presa dal figlio di dedicarsi al nostro Istituto"³¹⁴². Assieme ad un aspirante di nome Pancino, che non ebbe poi perseveranza, fu condotto a Possagno dal P. Casara, Vicario, per riunirli agli aspiranti che si trovavano in formazione in quella casa³¹⁴³. Vestì l'abito dell'Istituto l'8 dicembre 1897. Emise la professione temporanea il 10 dicembre 1898; la perpetua a Venezia il 15 dicembre 1901³¹⁴⁴.

Ricevette la tonsura e i primi due ordini minori il 23 dicembre 1899 dal cardinal Sarto³¹⁴⁵; i secondi due dallo stesso patriarca l'8 aprile 1901³¹⁴⁶; fu ordinato suddiacono il 3 agosto 1902 dallo stesso³¹⁴⁷; presbitero il 19 dicembre 1903 dal patriarca Cavallari³¹⁴⁸, sempre a Venezia.

Soprattutto zelante della salvezza delle anime, si dedicò con grande ardore e diligenza all'esercizio della scuola, soprattutto come insegnante di disegno, a ricevere le confessioni e nell'assidua attività della predicazione. A questo

³¹⁴⁰ Questa data del 1880 appare nel certificato di nascita rilasciato dal comune di Venezia il 26 giugno 1891, su richiesta della madre, Virginia Alberti. Tale certificato di nascita si trova in AICV, Archivi propri dei confratelli, *D'Ambrosi Giovanni*.

³¹⁴¹ Apparteneva alla classe 1886, richiamata durante la guerra nel 1916. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 127, in data 1916, apr. 18.

³¹⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 315, in data 1895, set. 21.

³¹⁴³ *Ibid.*, in data 1895, set. 28.

³¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 385, in data 1901, dic. 15.

³¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 358, in data 1899, dic. 23.

³¹⁴⁶ *Ibid.* p. 375, in data 1901, apr. 8.

³¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 398, in data 1902, ago 3.

³¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 423, in data 1903, dic. 19.

ultimo proposito, il suo archivio personale, confluito nell'AICV alla sua morte, contiene un grande numero di quaderni di materiale predicato o predicabile, di testi per ritiri e esercizi spirituali, di esortazioni per seminaristi, per preti e per religiose, particolarmente.

Un aspetto particolarmente importante della sua vita pastorale fu l'impegno di formatore nei seminari: fu direttore o pro-rettore del probandato di Possagno, dove tra l'altro ampliò e riformò la bella chiesetta, arricchendola anche con il bel mosaico del Cristo re dell'altar maggiore. Si dice che avesse fondato nel probandato il giornalino "I piccoli fiori della Madonna del Carmine". In realtà, alla data di fondazione del foglietto, P. D'Ambrosi si trovava come pro-rettore a Porcari³¹⁴⁹.

Fu maestro dei novizi e in tanti altri modi influi, direttamente o indirettamente, sulla formazione di intere generazioni di Cavanis.

Fu rettore del Collegio Canova, e anche qui fondò un piccolo giornale, "Il lievito". Credeva dunque nella comunicazione.

Venne anche eletto per alcuni periodi consecutivi all'incarico di definitore. Distinto per l'amore alla Vergine fece rinascere nella casa di Venezia la Congregazione Mariana, della quale per alcuni anni fu saggio direttore.

Ma è bene ricordare per ordine le case cui venne addetto e i tempi della sua permanenza in esse e nella varie attività, durante la sua lunga vita.

- 1895 È ricordato come aspirante a Possagno, tra sette aspiranti ivi presenti.
- 20 dic. 1903 ordinazione presbiterale

³¹⁴⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 104.

- (1904)³¹⁵⁰1907-14 a Venezia, nella scuola e come sacrista
- 1914-19 a Possagno Canova, però dal 1917 all'inizio del 1919 nel profugato in Sicilia con i possagnesi
- 1919-25 a Porcari
- 1925-28 a Venezia
- 1928-31 a Possagno Canova
- 1931-37 a Venezia
- 1937-45 pro-rettore nel probandato di Possagno (1° sup. del Prob. come tale)
- 1945-49 ³¹⁵¹ Venezia?
- 1949-68 a Venezia. Vicario della comunità di Venezia dal 1949 al 1951.

È stato inoltre:

- Funse da consigliere generale in continuazione dal 1925 al 1955 (30 anni!) e in particolare:
 - 1° Consigliere generale e vicario generale nel 1925-1931
 - 3° Consigliere generale nel 1931-42
 - 2° Consigliere generale nel 1942-43
 - 1° Consigliere generale e vicario generale nel 1944-1949
 - 2° Consigliere generale nel 1949-55.

Si può anche ricordare che, per la sua bella calligrafia (di cui era insegnante come era insegnante di disegno) fu compilatore del diario di nell'ultimo anno del mandato di P. Vincenzo Rossi e durante il mandato di P. Antonio della Venezia.

³¹⁵⁰ Sebbene non ci sia per ora registrazione della presenza di P. D'Ambrosi a Venezia, dall'ordinazione celebrata il 20 dicembre 1903 fino al settembre 1907, è del tutto probabile egli che ci sia stato, come ci starà poi fino al 1914, e in altre occasioni. Le case dell'Istituto d'altra parte in quel periodo erano soltanto due, Venezia e Possagno.

³¹⁵¹ Permane per ora il dubbio sull'assegnazione di P. D'Ambrosi a una casa nel periodo 1945-49. Dato che era in quel triennio primo consigliere e vicario generale, è probabile che la sua residenza fosse a Venezia, ma tale non risulta dai verbali di capitoli definitoriali di quel periodo, nella formazione delle comunità.

Ma è più importante ricordare, per lumeggiare la personalità del P. D'Ambrosi, e anche la stima di cui godeva, che, come si è detto sopra, nel 12° capitolo generale ordinario del 1928, in realtà P. D'Ambrosi era stato eletto preposito generale, ma che per un grossolano errore, la sua elezione non fu riconosciuta: si disse e si scrisse “Il P. Giovanni D'Ambrosi non è eletto, non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, a norma del Can. 101 del Codice di diritto canonico”. Si è trattato di una svista colossale, perché 4 voti positivi su 7 votanti è maggioranza assoluta (anche nel cn. 101 del CDC del 1917). Viene proposto allora il nome del secondo definitore, ossia P. Giovanni Rizzardo, pure “*per fabas*”, e questi ottiene sei voti favorevoli su sette, ed è proclamato eletto³¹⁵². Da notare, di passaggio, che, a memoria di chi scrive, P. D'Ambrosi mai si lagnò di questo fatto, né il fatto fu divulgato da lui o da altri, che io sappia. Altri lo avrebbero fatto.

Un'altra cosa di cui P. D'Ambrosi avrebbe potuto lagnarsi, e mai lo fece, è il fatto che mentre P. Zamattio ricevette nel 1920 la croce di cavaliere della corona, per la preziosa opera sociale di guidare la popolazione di Possagno durante il profugato, e la stessa croce di cavaliere era stata promessa anche a lui, non la ricevette, e nessuno si preoccupò di fargliela avere come d'accordo, né da parte delle autorità comunali di Possagno, né da parte della congregazione. Eppure P. D'Ambrosi – a mio giudizio – in questa impresa aveva ben più meriti di P. Zamattio.

Furono rilevanti e interessanti i contatti di P. D'Ambrosi con don Divo

³¹⁵² Atti del capitolo generale ordinario del 1928 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli generali 1913-1955, b. 10. Si veda di seguito il testo del cn 101 del CDC del 1917: *Can. 101. §1. Circa actus personarum moralium collegialium: 1° Nisi aliud expresse iure communi aut particulari statutum fuerit, id vim iuris habet, quod, demptis suffragis nullis, placuerit parti absolute maiori eorum qui suffragium ferunt, aut, post duo inefficacia scrutinia, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium praeses suo voto paritatem dirimat aut, si agatur de electionibus et praeses suo voto paritatem dirimere nolit, electus habeatur senior ordine vel prima professione vel aetate; 2° Quod autem omnes, uti singulos, tangit, ab omnibus probari debet. §2. Si de actibus personarum moralium non collegialium agatur, seruentur particularia statuta ac normae iuris communis, quae easdem personas respiciunt. Codex Iuris Canonici 1917.*

Barsotti³¹⁵³.

P. Giovanni D'Ambrosi per molti anni fu assistente spirituale delle suore dell'Istituto del Santo Nome di Dio, di cui può ben essere considerato a buon diritto non solo come uno dei principali fondatori, ma propriamente il fondatore dell'Istituto, dato che fu lui a istituire a Porcari nel 1921 la Congregazione mariana femminile e subito dopo una pia associazione femminile più impegnata e radicale, che deve essere considerata la vera partenza dell'Istituto del S. Nome di Dio. Per questa associazione femminile P. D'Ambrosi scrisse un primo piano di spiritualità e le prime regole³¹⁵⁴; per loro ancora redasse il libro di spiritualità "La paternità di Dio" (1953) come pure il libro di spiritualità "Il Santo Nome" (1962),³¹⁵⁵ libri che per la verità non ebbero molto successo, essendo piuttosto ostici nei concetti e nella forma. Leggendo le osservazioni proposte da teologi da lui consultati prima di pubblicare questi due libri, si può notare che P. Giovanni aveva diverse difficoltà con la teologia, e che nelle disquisizioni sottili dei suoi manoscritti o dattiloscritti preparatori incorreva in seri problemi.

Era senza dubbio un sant'uomo, totalmente dedicato alla Congregazione, all'educazione dei fanciulli e alla ricerca del Regno di Dio; tuttavia era uomo a parere di chi scrive eccessivamente severo, sia nella scuola, sia tanto più negli ambienti della formazione.

³¹⁵³ **Divo Barsotti** (Palaia, provincia di Pisa, 1914 – Settignano 2006) è stato un prete, monaco e scrittore italiano, fondatore della Comunità dei Figli di Dio. Fu ordinato sacerdote il 18 luglio 1937 a S. Miniato. Inizialmente compì il normale impegno pastorale di prete diocesano, nelle parrocchie e con l'insegnamento delle Lettere in seminario. Chiese però al vescovo di poter andare in missione per l'India, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale fece naufragare questo progetto. Negli anni della guerra don Divo rimase inoperoso in famiglia, e furono anni bui, ma anche di formazione spirituale intensa, di studio e di preghiera. Al termine della guerra, a Firenze, lavorò come assistente spirituale di conventi di religiose e nel 1947 iniziò la direzione spirituale di un gruppetto di donne che porterà alla nascita della "Comunità dei figli di Dio", l'istituto monastico da lui fondato. Nel 1954, dopo una breve esperienza eremitica si trasferì a Settignano, nella periferia di Firenze, in quella che diventerà la Casa-madre della Comunità dei figli di Dio: Casa San Sergio. Iniziò una vita comune di stampo monastico con alcuni giovani, in stretta comunione con il resto della Comunità che nel frattempo si va espandendo in altre città italiane. La Comunità fu approvata *ad experimentum* dal cardinale Dalla Costa, per venire poi ufficialmente riconosciuta e approvata dal cardinale Silvano Piovanelli nel 1984. Don Divo ebbe contatti con numerose personalità della chiesa cattolica e delle chiese orientali, con teologi, politici, intellettuali. Insegnò sacramentaria nella Facoltà teologica di Firenze e ha scritto moltissimo: 155 libri, centinaia di articoli di spiritualità, di agiografia, di approfondimenti teologici su decine di riviste e quotidiani. Ha tenuto corsi di esercizi spirituali in molti conventi e monasteri italiani ed esteri. È morto nella sua Casa San Sergio a Settignano il 15 febbraio 2006, e lì è sepolto. Ha avuto contatti di collaborazione e amicizia con alcuni religiosi Cavanis, tra cui P. Giovanni D'Ambrosi.

³¹⁵⁴ Gli originali si trovano conservati in AICV, Archivi propri dei confratelli, nel suo archivio personale, *D'Ambrosi Giovanni*.

³¹⁵⁵ I riferimenti a P. Giovanni D'Ambrosi come formatore, comunicatore, autore di libri, uno tra i fondatori del Pio Istituto del S. Nome di Dio, provengono liberamente dall'articolo "Piccola Storia dell'Istituto Figlie del S. Nome" di P. Attilio Colotto in *Charitas*, LIX(1993), 4: 28-29.

Il 21 gennaio 1964 ebbe la gioia di celebrare in S. Agnese, nel giorno della festa della santa martire, il suo 60° genetliaco o giubileo presbiterale, o, come si dice, la “Messa di diamante”³¹⁵⁶.

Spirò santamente il 30 dicembre 1968, munito dei sacramenti, nell'ottantesimo anno non ancora compiuto di età, offrendo straordinari esempi di pietà, di osservanza delle regole e specialmente nel sopportare la malattia.

Mons. Giovanni Battista Piasentini vescovo della diocesi di Chioggia, onorò il suo funerale e ne tessé splendido elogio. Il suo corpo attende la beata risurrezione a Venezia nel cimitero di S. Michele; dopo un conveniente tempo di inumazione nel campo degli ecclesiastici e religiosi, le spoglie furono trasferite con quelle di altri confratelli nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo.

³¹⁵⁶ Con questo titolo chiama il suo giubileo presbiterale l'articolo della rivista *Charitas*, XXX (1964), 1: 7-9. L'articolo riporta testualmente anche una lunga lettera affettuosa, con cui si fece presente alla celebrazione il Patriarca Giovanni Urbani, che lo conosceva bene personalmente, tra l'altro per averlo avuto come assistente della Congregazione Mariana, al tempo in cui il patriarca Urbani ne era stato membro.

7.35 P. Augusto Taddei³¹⁵⁷

Augusto nacque a S. Lucia di Uzzano (in provincia di Pistoia e in diocesi di Pescia) il 3 dicembre 1931. Fu uno dei primi aspiranti nel seminario dei padri Cavanis in Toscana, a Sant'Alessio, che era stato aperto da poco, nel 1940.

Vesti l'abito dell'Istituto il 17 ottobre 1948, compie a Possagno in casa del S. Cuore l'anno del noviziato (1948-49) ed emette la sua prima professione religiosa il 24 ottobre 1949. La sua professione perpetua fu presumibilmente nell'autunno del 1952.

Nell'ottobre 1955, con i confratelli Angelo Moretti e Feliciano Ferrari, ancora chierici, si trasferisce a Roma, in via Casilina, dove i tre cominciano a compiere il corso completo degli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense.

Pur compiendo gli studi teologici a Roma, compì a Venezia, ivi richiamato dai superiori volta per volta, tutti i passi verso l'altare: ricevette la prima tonsura il 30 novembre 1952, i primi due ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 6 marzo 1955, i secondi ordini minori dell'esorcistato e accolitato il 24 settembre 1955; il suddiaconato, nella cripta della basilica di S. Marco, il 17 dicembre 1955; il diaconato nella basilica di S. Marco il 17 marzo 1956. L'ordinazione presbiterale la ricevette per l'imposizione delle mani del Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, più tardi San Giovanni XXIII, nella chiesa di Santa Maria di Nazareth, detta degli Scalzi, a fianco della stazione ferroviaria di Venezia, il 24 giugno 1956. Dallo stesso patriarca Roncalli aveva ricevuto tutti gli altri ordini.

³¹⁵⁷ Questa breve biografia di P. Augusto Taddei è in buona parte liberamente ispirata all'elogio funebre tenuto da P. Giovanni De Biasio al suo funerale. Cf. *Charitas*, XXXVI (1970), 3: 28-31.

Ottenne ben presto il titolo accademico della Licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, che frequentava dal 1955, e, tramite la legge sull'equipollenza, ottenne l'abilitazione per l'insegnamento delle Lettere; e per più di quindici anni fu insegnante di lettere ed educatore nelle scuole degli Istituti Cavanis di Roma-Casilina (1956-57), di Possagno, collegio Canova (1958-62), di Porcari (1962-67) e del Probandato di Possagno (1967-1970): amato dagli allievi e dai seminaristi che non trovavano pesante la scuola con lui, anche se per principio sapeva essere esigente, convinto che la vera educazione si fonda sul sacrificio; era benvenuto dagli ex-alunni che ritornavano spesso a fargli visita, non per un ricordo vago che talora si conserva degli anni che ci videro scolari, ma perché le lezioni della vita che essi ricevevano, venivano man mano confermando la validità di quelle che P. Augusto impartiva nella scuola, attingendole nel Cuore di Cristo il Maestro buono; era amato e si direbbe anche preferito dai professori laici che collaboravano con i padri: sapeva infatti produrre e mantenere con gioia sia con i colleghi sia con gli alunni un'atmosfera di famiglia e di amicizia personale. Di qui la genuinità e l'efficacia della sua opera modellata sullo stile di vita che i Padri Antonio e Marco Cavanis vollero per le loro scuole e aiutata da una sua particolare sensibilità per quello che è l'ambiente e il significato della famiglia sia in campo umano, sia in quello religioso e scolastico.

Fu chiamato dai superiori a reggere la famiglia del seminario minore della Congregazione in Possagno. Fu un compito che accettò con trepidazione; che portò avanti per tutto il triennio 1967-70, con generosità e competenza, anche se talvolta manifestava il dubbio, quasi il timore che fosse un compito assai superiore alle sue forze, alla sua buona volontà. Comprendeva quale grande responsabilità sia davanti a Dio, prendersi cura di quelli che sono da lui chiamati alla vita sacerdotale e religiosa; sentiva profondamente il problema delle vocazioni e il suo intervento durante il Capitolo Generale Speciale cui partecipavamo insieme, ci disse tutta la sua ansia in proposito.

Nella vita di ogni giorno del nostro Seminario vedemmo brillare la sua capacità di organizzatore che nulla lascia di intentato, la bontà del suo animo per cui i giovani sentivano di poter instaurare un dialogo veramente proficuo con chi è superiore e ogni categoria di persone si trovava a suo agio nel trattare con lui; le attenzioni quotidiane per tutti, padri e ragazzi, affinché pur nella povertà che professiamo non ci mancasse non solo il pane di ogni giorno, ma neanche il fiore che rallegra lo sguardo e lo spirito, il divertimento che rinforza le energie, la parola che rasserena il cuore; e per sé prendeva la parte più pesante del lavoro, l'orario più ingrato, il mezzo più scomodo.

Durante la seconda sessione del Capitolo generale straordinario speciale era stato membro della commissione per la formazione dei membri dell'Istituto. Durante la seconda sessione di questo importante capitolo di riforma della congregazione, nella domenica 9 agosto 1970 il carissimo Padre Augusto Taddei moriva improvvisamente e in modo del tutto imprevisto. Quella mattina molto per tempo, all'alba, egli si dirigeva in lambretta da Possagno a Volpago del Montello (Tv) per celebrarvi la santa Messa domenicale e attendere al ministero delle confessioni. Sulla strada Feltrina, all'altezza di Nogarè di Crocetta, cadeva dal motoscooter a causa di un tronco d'albero che, caduto durante la notte a causa di un temporale, ostruiva la carreggiata. Trasportato immediatamente all'ospedale di Pederobba, i sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo giudicavano con prognosi riserbatissima: in serata, nonostante le cure prodigategli, P. Augusto spirava tra lo strazio dei parenti, subito accorsi da Pistoia, e dei confratelli: lo amavamo molto.

Il funerale si svolse nel Tempio Canoviano di Possagno il martedì 11 agosto e fu imponente per la partecipazione del popolo di Possagno e di un gruppo di ex-allievi di P. Augusto, ma soprattutto per la presenza veramente straordinaria di Sacerdoti: trentacinque di essi concelebrarono la S. Messa

funebre presieduta dal P. Orfeo Mason, Preposito Generale dell'Istituto.

Oltre ai confratelli presenti a Possagno per il Capitolo Speciale, di cui P. Taddei era membro stimato, e a quelli venuti in rappresentanza di tutte le case dell'Istituto, presero parte alla liturgia di suffragio numerosi religiosi e sacerdoti della Pedemontana, legati alla Congregazione Cavanis e al Padre Augusto da lunga consuetudine di vita e collaborazione nel campo delle vocazioni ed in quello pastorale. Significativa la presenza del Vicario generale della diocesi di Treviso, Mons. Guarnier, in rappresentanza del Vescovo, e quella di monsignor Piasentini (Cavanis) Vescovo di Chioggia, che impartì l'assoluzione finale alla salma del caro padre.

Difficile non ricordare, per chi c'era, l'insieme di fede, di speranza e di dolore autentico, che provammo nel funerale di questo giovane e caro padre, mentre cantavamo uno dei nuovi canti post-conciliari, con voce commossa e con lagrime, "Rallegrati, Gerusalemme, raccogli i tuoi figli, nelle tue mura!".

Capitoli delle colpe

Un tempo, da noi come in molti altri istituti religiosi, si faceva in cappella di comunità, ogni venerdì³¹⁵⁸, il capitolo delle colpe, che era in fondo una specie di auto-correzione fraterna. In essa, ogni religioso, in ginocchio in mezzo alla cappella, si accusava di una colpa minore, esterna o contro le regole e riceveva una modesta penitenza dal rettore. Se ci fossero in casa dei seminaristi, come accadeva sempre a Venezia, questi si accusavano per primi, uno per uno, e poi tutti insieme uscivano dalla cappella; in seguito, si

³¹⁵⁸ "...giorno in cui Cristo Signore pagò la pena per i peccati di tutti e sopportò la morte,...": Costituzioni del 1837, capitolo VIII, § 5, regola 1.

accusavano i fratelli laici e uscivano a loro volta; i religiosi sacerdoti si accusavano per ultimi³¹⁵⁹.

I seminaristi poi potevano essere inviati, in caso di qualche fallo più rilevante, ad accusarsi nel refettorio dei padri; il che era piuttosto sgradevole. Nel caso, il seminarista (tra cui chi scrive) si inginocchiava in mezzo al refettorio, finite le preghiere di rito e la lettura spirituale che vi si faceva, e si “accusava”. Si raccontano a questo proposito delle cose divertenti.

Una volta un tale confessò: “Mi accuso di aver rotto un vetro”. Al che, P. Francesco Saverio Zanon, che era anche direttore del gabinetto di fisica e chimica e del museo didattico di scienze naturali, battè il pugno sulla tavola e disse: “Non era un vetro, era un prezioso strumento scientifico!”. Probabilmente il malcapitato aveva rotto una lente, un becker o una storta. Era pur sempre di vetro, ma la sua accusa aveva il difetto del minimalismo. Da notare che era solo il rettore (e P. Zanon non lo era) che poteva intervenire, eventualmente commentare, ma in genere dava solo una piccola penitenza.

Un altro seminarista si confessò di aver rotto la testa a S. Giuseppe; naturalmente si trattava di un incidente con la statua di gesso di questo grande santo, ma la cosa suscitò una grande risata tra i presenti. In un altro caso uno dei giovani disse “Mi accuso (questa era la formula in uso) di aver perduto la pazienza”. Il rettore domandò: “Com’è che hai perso la pazienza, con il P. Maestro, con i confratelli chierici, con i bambini?” E il chierico rispose, “No, Padre, ho perso la pazienza di stoffa, dell’abito religioso”. Aveva lasciato in giro e smarrito il nostro caratteristico scapolare, che si chiamava appunto “pazienza”.

³¹⁵⁹ Costituzioni del 1837, capitolo VIII, § 5, regola 1-2; costituzioni del 1891, fino al 1970, costituzioni 134-139.

La cosa più divertente fu quando uno si accusò in refettorio dicendo: “Padre, mi accuso di aver saltato il morto”. La cosa richiedeva anche qui una spiegazione, non essendo immediatamente chiara. La mattina, alla fine della meditazione di comunità, si ricordano i nomi dei confratelli defunti di cui si fa anniversario; a quel tempo, a Venezia, un chierico era incaricato di leggere i nomi dei defunti di quel giorno, e per loro si pregava insieme (oggi con la formula “Accoglilo (-li) nell’assemblea festosa dei tuoi santi”) e poi lo o li si ricordava nella santa messa. E il povero chierico aveva appunto dimenticato il suo incarico e quindi aveva, in qualche modo “saltato il morto”.

7.36 P. Alessandro Vianello³¹⁶⁰

La famiglia Vianello, veneziana, poco prima della nascita di Alessandro, si era dovuta trasferire per un breve periodo a Zelarino³¹⁶¹ per motivi di lavoro del padre, che era impiegato, e fu là che Alessandro nacque il 27 luglio 1892. La sua famiglia poco dopo ritornò a Venezia. Ricordo che P. Alessandro, quando parlava del suo luogo di nascita o doveva declinare i suoi dati anagrafici per motivo burocratico, dopo aver detto: “Sono nato a Zelarino il 27 luglio 1892”, amava soggiungere: “Sono nato a Zelarino per caso”. Delle volte noi giovani lo prendevamo amabilmente in giro, scherzosamente e con tutto il rispetto, domandando se era “nato per caso”; ed egli allora rideva, e diceva puntualmente: “Il ‘per caso’ si applica al luogo di nascita, non al verbo!” Ci teneva naturalmente ad essere veneziano d.o.c., come la sua famiglia, e non di Zelarino.

Alessandro seguì con docile prontezza la vocazione alla vita sacerdotale e religiosa, sbocciata durante il curriculum scolastico che aveva seguito nelle scuole dei Cavanis a Venezia. Entrato in Istituto come aspirante nell’ottobre del 1910, a diciotto anni, compì la sua regolare ed esemplare formazione religiosa, attraverso le consuete tappe della vestizione, celebrata il 12 novembre 1911 nella chiesa di S. Agnese³¹⁶², e della prima professione nel 1913. Aveva ricevuto anche la tonsura, assieme a quattro confratelli Cavanis, dal patriarca Aristide Cavallari nella cappella del Patriarcato il 12 dicembre 1912³¹⁶³.

Si preparava a fare la professione perpetua nel 1915, e i superiori pensavano di ammetterlo³¹⁶⁴, ma desistettero quando fu chiaro che Alessandro sarebbe

³¹⁶⁰ Vedi elogio funebre tenuto da P. Orfeo Mason, preposito generale, in *Charitas* XXVII (1971), 1:27-31.

³¹⁶¹ Località appartenente alla municipalità di Zelarino-Chirignago.

³¹⁶² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 24.

³¹⁶³ *Ibid.*, p. 47.

³¹⁶⁴ P. Antonio Dalla Venezia aveva interrogato tutti i padri, fratelli e chierici a proposito del candidato e dichiarò di non aver ascoltato nessuna critica, ma che tutti sono contenti di Alessandro e che qualcuno ne ha fatto degli elogi. Relazione conservata nella documentazione relativa a P. Alessandro Vianello in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3.

stato costretto alla vita militare. Così l'adesione improvvisa dell'Italia alla prima guerra mondiale, il richiamo alle armi, inizialmente nel reparto Sanità, interruppe bruscamente per lui, come per parecchi religiosi, anche dei Cavanis, il suo normale iter. In seguito passò in fanteria, reparto ben più pericoloso³¹⁶⁵; compiuto successivamente, in modo obbligatorio, il corso ufficiali³¹⁶⁶, dato che aveva fatto la licenza liceale, fu promosso sottotenente di fanteria, ricevendo anche 5 giorni di licenza premio, che passò in comunità e con la famiglia a Venezia³¹⁶⁷. Cominciò allora la sua dura e molto pericolosa esperienza come sottotenente di fanteria in trincea, anche in prima linea sul fronte dell'Isonzo, in un corpo speciale, e specialmente pericoloso, di lancia-torpedini: si trattava di corpi che, in prima linea, a breve distanza dalle trincee e fortificazioni nemiche, lanciavano bombe da trincea con mortai, allora chiamati appunto lancia-torpedini.

Venne fatto prigioniero sull'altopiano della Bainsizza, in occasione della disfatta di Caporetto, e dopo un primo smistamento fu condotto e rimase all'incirca per un anno nel campo di concentramento di Sigmundscherberg in Austria, fino alla fine della guerra e alla vittoria dell'Italia.

Si può dire che la sua vocazione in genere, e in specie per l'Istituto Cavanis, uscì rafforzata e maturata nella sofferenza durante il tragico periodo del suo servizio militare e della prigionia nella guerra mondiale 1914-1918³¹⁶⁸. Sulla sua durissima esperienza bellica, come ufficiale di fanteria, e sulla sua prigionia, parleremo più specificamente nel capitolo sulla grande guerra, citando ampiamente il suo diario di guerra e di prigionia.

Troviamo nel diario della Congregazione, tenuto dal P. Augusto Tormene, alcune interessanti annotazioni che sottolineano costantemente la bontà, la pietà, l'amore all'Istituto del giovane chierico-soldato Alessandro, o, come lo chiama a più riprese P. Augusto Tormene nel diario di Congregazione,

³¹⁶⁵ *Ibid.*, p. 165.

³¹⁶⁶ *Ibid.*, p. 169, iniziando il corso il 15 aprile 1917.

³¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 174, in data 1917, giu. 29.

³¹⁶⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, in data 1919, feb. 2.

Sandrino, virtù manifestate nelle sue lettere e cartoline dal fronte o dalla prigionia: «Ha il cuore e il pensiero sempre al suo Istituto» si legge per esempio in data 12 dicembre 1915.

Sandrino ritornò a Venezia dalla prigionia l'11 novembre 1918, lo stesso giorno dell'armistizio tra gli alleati dell'Intesa e la Germania³¹⁶⁹, in condizioni piuttosto precarie di debolezza e di denutrizione e, come si vide dopo, anche di vera malattia nervosa permanente e cronica. Dopo aver espletato ancora alcuni lunghi obblighi di carattere militare, sia per controllo e cura della salute, sia per interrogatori³¹⁷⁰, che oggi si chiamerebbero *debriefing*, con grande gioia riprese il suo abito Cavanis e il cammino nella vita religiosa e verso l'ordinazione presbiterale. Il 21 dicembre 1918 il patriarca di Venezia cardinale Pietro La Fontaine conferiva nella sua cappella privata nel Patriarcato gli ordini minori dell'Ostiariato e del Lettorato³¹⁷¹; e il 2 febbraio del 1919 quelli dell'Esorcistato e dell'Accolitato al chierico Alessandro, reduce dalla guerra sul fronte dell'Isonzo e dalla prigionia³¹⁷².

Avrebbe dovuto professare i voti perpetui come si diceva già nel 1915³¹⁷³, ma dato che erano allora imminenti la guerra e la chiamata alle armi della sua classe del 1892, tale data fu ritardata; emise dunque la professione perpetua solo il 23 febbraio 1919; erano ai suoi fianchi come testimoni “i compagni di milizia” e giovani religiosi Cavanis Pellegrino Bolzonello e Giovanni Battista Piasentini.

Il 7 febbraio 1919 ritornò da Firenze, completamente esonerato finalmente dal servizio militare, dopo aver avuto tuttavia ancora delle difficoltà e dei

³¹⁶⁹ *Ibid.*, in data 1918, nov. 11.

³¹⁷⁰ *Ibid.*, in data 1918, nov. 17. Dovette presentarsi al Comando Militare per essere inviato al centro di concentramento di ex-prigionieri. Si spostò a Parma, poi a Gossolengo di Piacenza e infine a Piacenza, trasferito da un ospedale militare all'altro, rimanendo però sempre in contatto con i nostri (*ibid.*, in data 1918, nov. 21; dic. 7); ritornò a Venezia per due mesi in congedo di convalescenza e pare che abbia ricevuto il congedo definitivo (*ibid.*, in data 1919, feb. 14). Era ancora a Firenze per un interrogatorio il 4 marzo 1919.

³¹⁷¹ *Ibid.*, p. 46.

³¹⁷² *Ibid.*, in data 1919, feb. 2.

³¹⁷³ *Ibid.*, p. 62, in data 1919, feb. 23.

cavilli da parte del distretto di Verona³¹⁷⁴. “Così la grazia ottenuta per l’intercessione del P. Marco è completa!”, annota P. Tormene, nello stesso giorno.

Tempo prima³¹⁷⁵ in una riunione di comunità aveva riferito ai confratelli, per conto del chierico Vianello, “la grazia da questi ottenuta per l’intercessione del P. Marcantonio, al quale chiese, dopo il ritorno dalla prigionia - quando dovette ripresentarsi al suo Comando – di poter ritornare in Congregazione per l’Immacolata e non dover più smettere l’abito [religioso]”. Aveva chiesto contemporaneamente al P. Anton’Angelo la grazia di recuperare completamente la salute.

In realtà, se guarì per il momento, rimase però debole e malaticcio – anche se sempre attivo e santamente disponibile – per tutta la vita e, a parte la malattia nervosa di cui si parlerà, soffrì spesso di lunghe fasi acute di febbri³¹⁷⁶.

Alessandro ricevette il suddiaconato domenica 31 agosto 1919 nella basilica di S. Marco³¹⁷⁷, e pure a S. Marco fu ordinato diacono il 20 dicembre 1919³¹⁷⁸. Fu ordinato finalmente prete, veneziano e Cavanis, il 20 marzo 1920 in S. Marco dal patriarca, con solenne pontificale, assieme ad altri ordinandi diocesani e religiosi³¹⁷⁹. Il sacerdote di Verona Don (e San) Giovanni Calabria gli inviava questo telegramma: «*Auguri di gran santità*». Noi, che conoscemmo bene P. Alessandro, possiamo dire che Don Calabria fu buon profeta.

Compiuto il ciclo della sua formazione culturale e letteraria con la laurea in lettere all’università di Padova, con una tesi su S. Paolino da Nola, difesa il 14 novembre 1930³¹⁸⁰, profuse le sue belle doti di mente e di cuore

³¹⁷⁴ Dove era rimasto “ospite di quel Santo Uomo di Don Calabria”. Cf. *ibid.*, in data 1919, feb. 7.

³¹⁷⁵ *Ibid.*, in data 1919, feb. 7.

³¹⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 223.

³¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 98.

³¹⁷⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 115.

³¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 129.

³¹⁸⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 145.

nell'insegnamento di materie umanistiche nelle scuole inferiori e poi superiori dei nostri istituti.

Tutti i suoi scolari del ginnasio possono ricordare quanto egli si infiammava, quanto il Suo animo godeva nel leggere Dante e Manzoni, ma soprattutto il Manzoni, perché certamente a lui più congeniale nello spirito di moderazione e di umana e cristiana mitezza. Egli, laureato in Lettere, portava una squisita e rara sensibilità nelle letture e nello studio di quegli autori che gli presentavano un mondo dove — in ultima istanza — trionfa non la prepotenza e l'egoismo, ma la bontà, la giustizia, l'altruismo, la cristiana carità.

Lo troviamo successivamente nelle seguenti case e cariche: appena ordinato prete, come assistente degli aspiranti nel collegio Canova, dal 1921 (forse dal 1920) al 1928; a Venezia dal 1928 al 1930; un anno a Porcari (1930-31); a Possagno-Canova dal 1931 al 1937; a Porcari dal 1937 al 1943; però è da notare che dal 1941 al 1943 si trova anche nella lista dei religiosi della casa madre di Venezia, forse c'era stata una prima destinazione che fu cambiata più tardi. Fu il primo direttore e formatore del seminario minore di Costasavina (TN; 1943-46), poi è inviato, come maestro dei novizi, nella nuova casa del S. Cuore a Possagno, dove rimase e operò, sempre come maestro dei novizi, ma anche occupato nell'appoggio all'attività degli esercizi e ritiri, dal 1946 al 1958. È questa la fase più tipica e centrale della sua vita. Dal 1958 al 1960 è maestro dei chierici a Venezia. Visse e operò poi, ormai anziano, dal 1961 al 1970 a Porcari; e infine di nuovo a Venezia, dal 1970 alla morte, avvenuta nell'anno successivo.

Ricordiamo soprattutto P. Alessandro nel suo compito di classico formatore, in varie situazioni e vari livelli: per molti anni e successivamente si dette tutto nel disimpegno scrupoloso delle cariche di Direttore del Probandato di Possagno, a contatto con i nostri aspiranti che egli amò di intensissimo amore di predilezione; di Maestro dei novizi in Casa del S. Cuore fino al 1957-58. Quanti di noi, religiosi Cavanis, del passato e ancora del presente, siamo stati suoi Novizi!

La sua opera di formatore si concluse, infine, con un ultimo incarico, durato due anni (1958-60), per la seconda volta, come maestro dei teologi a Venezia, ossia responsabile del nostro seminario maggiore, avendo in quegli anni come collaboratore e vicario il P. Guglielmo Incerti. Infine la fiducia dei Confratelli lo aveva designato per vari anni anche al compito di Consigliere Generale della Congregazione: come quarto consigliere dal 1940 al 1943 e come secondo consigliere nel mandato 1943-49; fu lungamente anche procuratore generale. Durante tutte queste mansioni, continuò anche il ministero della scuola.

Quale impronta, lo stile personale di bontà e di santità di P. Alessandro? Ciò che colpiva subito esteriormente era il suo *abituale e amabile sorriso*, espressione di un animo mite, che si sostanzava di pensieri di stima per tutti: perché, per lui, tutti erano buoni; semplicità di animo e benevolenza, mansuetudine: tutti atteggiamenti del suo naturale temperamento, sì, ma anche frutto di conquista, di sforzo, di ascesi interiore. Innanzitutto e fondamentalmente *Egli fu uomo di grande Fede* — veramente credeva in Dio —, viveva in costante rapporto con Dio; fede che si esprimeva nell'atteggiamento, così facile e abituale in Lui, nella preghiera. Quanto ha pregato, il P. Alessandro, nella sua vita! Le sue devozioni, così vive e calorose, verso il Cuore di Cristo, verso la Madonna! Nessuno di noi potrà mai dimenticare come il suo cuore gioiva e s'infiammava quando parlava di Maria. Anche negli ultimi giorni di sofferenza, ricorda P. Orfeo Mason, quando si avvicinava al suo capezzale e gli sussurrava all'orecchio: «Padre, coraggio, offra tutto al Signore e alla Madonna» vedeva il suo occhio spento farsi vivo e tutto il volto atteggiato a un sorriso di conferma e di gioia. P. Orfeo, preposito generale a quei tempi, ricordava ancora *una caratteristica straordinaria di P. Alessandro, l'obbedienza religiosa* a tutti i superiori; oh, il suo rispetto anche verso i superiori più giovani! Confondevano P. Orfeo (eletto preposito generale giovanissimo) le sue espressioni di deferenza e di devozione anche verso la sua persona, di giovane preposito generale, ricordando che egli era stato pure il suo P. Maestro di Noviziato. Ricordava

anche il suo *amore alla povertà*, nell'abito, nelle cose a suo uso, nella stanza: preferiva sempre le cose meno appariscenti e più modeste.

Un'altra caratteristica era la sua squisita carità di tratto, la pazienza, lo spirito di mortificazione. Tutto questo egli lo testimoniò in ogni incarico e in ogni attività.

Colpito da emiplegia nel collegio di Porcari e costretto a lasciare a malincuore l'insegnamento impartito per lunghi anni con competenza e innata vocazione alla scuola, P. Alessandro si spegneva serenamente nella casa-madre di Venezia il 24 gennaio 1971, quasi ottantenne. Lasciò una preziosa eredità di virtù sacerdotali e religiose abbellite da un ardente amore a Gesù Eucaristico e alla Vergine, di cui si trovano molti cenni espressivi e commoventi tra l'altro nel diario di guerra e di prigionia.

La numerosa e commossa partecipazione di ogni ceto di persone ai suoi funerali celebrati in S. Agnese a Venezia fu eloquente testimonianza di quanto egli fosse amato e stimato. Le sue spoglie mortali attendono il giorno della risurrezione nel cimitero locale di S. Michele, traslate, dopo un conveniente tempo d'inumazione, nella cappella funeraria dell'Istituto sita nella chiesa di S. Cristoforo.

In questo libro, P. Alessandro è ricordato almeno 142 volte: il che dice della sua importanza nella vita dell'Istituto.

7.37 P. Luigi Sighel

Nato a Miola di Piné, in provincia e arcidiocesi di Trento il 19 novembre 1912, nel fior della sua fanciullezza fu accolto nel probandato di Possagno il 4 settembre 1924, ove diede inizio al corso di studi. Passò alla casa madre di Venezia il 17 settembre 1929. Vestì l'abito della Congregazione domenica 25 ottobre 1931, festa di Cristo re, a Venezia in S. Agnese, assieme a Angelo Guariento e a un collega di nome Egidio Faggian³¹⁸¹. Compì il noviziato, a Venezia, nell'anno scolastico 1931-32, alla fine del quale, più esattamente il 29 ottobre 1932, emise i voti religiosi temporanei, a Venezia, nell'oratorio di comunità³¹⁸². Emise la professione perpetua qualche tempo dopo il mese di maggio del 1936.

Tonsurato il 4 luglio 1937 nella basilica della Salute a Venezia, ricevette gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 4 aprile 1938 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 3 luglio 1938 nella basilica della Salute a Venezia³¹⁸³; ricevette il suddiaconato qualche tempo dopo, il 9 settembre 1938. Ricevette poi il diaconato il sabato santo 8 aprile 1939 a Lucca, perché si trovava distaccato in quell'anno scolastico a Porcari per aiutare i padri. Già nei precedenti anni scolastici 1933-35, ancora seminarista liceale, piuttosto giovane, aveva ricevuto dai superiori (necessitati, ma piuttosto imprudenti) il compito di assistente di disciplina al collegio Canova, venendo così staccato per due anni dal suo seminario. Ciò indica l'energia e il coraggio che già si vedeva in lui, perché si trattava di un compito notoriamente difficile.

L'ordinazione sacerdotale avvenne nella cattedrale di Lucca nel 1939. Conseguì la laurea in lettere che gli consentì di dedicarsi con maggior preparazione e competenza all'insegnamento delle discipline letterarie nelle scuole inferiori e superiori in varie case della Congregazione, senza peraltro

³¹⁸¹ *Ibid.*, p. 230, in data 1931, ott. 25.

³¹⁸² *Ibid.*, p. 249, in data 1932, ott. 29.

³¹⁸³ *Charitas*, V(maggio-giugno 1938), 3: 44.

trascurare altre attività apostoliche. Visse e operò successivamente, dopo l'ordinazione presbiterale, nelle case di Porcari (1939-48 e 1949-52); di Borca di Cadore (1948-49), di Venezia (1952-57), di Possagno-Canova (1958-61), di Capezzano Pianore (1961-67), di nuovo al Canova (1968-71, fino alla morte).

Seppe assolvere, senza risparmio di energie e di tempo, con accorta perizia e vero interesse del bene comune l'incarico di economo nelle case della Congregazione riscuotendo la fiducia e la stima dei Superiori e confratelli. Fu anche membro di una commissione per la riforma delle costituzioni nel 1962.

Nella piena maturità, frequenti assalti cardiaci logorarono inesorabilmente la sua robusta costituzione e lo strapparono improvvisamente all'affetto dei confratelli e dei familiari il 16 novembre 1971 nel Collegio Canova di Possagno all'età di cinquantanove anni.

Le solenni esequie celebrate nel tempio canoviano con commosso concorso di confratelli, degli alunni e del popolo, furono il meritato riconoscimento delle sue virtù di sacerdote, di religioso e di educatore. La sua salma riposa nella cappella del cimitero locale, in attesa di essere risuscitata con Cristo a nuova vita.

7.38 Fra Olivo Bertelli

Da Quinto di Treviso, ove ebbe i natali il 31 marzo 1912, entrò nella Congregazione a Venezia, come fratello laico, il 18 aprile 1931; vestì l'abito dell'istituto nell'oratorio domestico a Venezia il 5 marzo 1932, cominciando così il suo noviziato biennale³¹⁸⁴; emise i primi voti triennali nel marzo 1934³¹⁸⁵; e professò i voti religiosi perpetui a Venezia l'8 aprile 1937.

Consapevole dei suoi doveri e dei suoi limiti volle e seppe vivere la sua giornata nella preghiera, nel lavoro e nella imitazione di Cristo lavoratore nelle varie case della Congregazione ove l'obbedienza l'aveva chiamato. Contrassegnò il suo umile ma prezioso ministero di fedeltà, di dedizione, di riservatezza senza presumere di sé, contento solo di fare la volontà di Dio e di essere utile ai confratelli. In lui ebbe felice realizzazione il detto scritturale *hilarem datorem diligit Deus*.

Visse la sua vita di consacrazione e di servizio ai fratelli, ai ragazzi delle scuole e alla congregazione all'inizio nel collegio Canova dal 1932 al 1936; a Venezia (dove si occupava soprattutto della sacristia e del lavoro di sagrista di S. Agnese) dal 1936 al 37; di nuovo a Possagno dal 1937 al 1943; a Venezia dal 1943 al 1945; non abbiamo notizie del periodo tra il 1945 e il 1949; lo ritroviamo a Venezia dal 1949 al 1955; a Capezzano Pianore dal 1955 al 1960; poi dal 1962 al 1965 a Venezia e dal 1965 al 1967 a Solaro; a Porcari nell'anno scolastico 1967-68; in casa del S. Cuore dal 1968 al 1970. Ed è a Possagno che passa i due ultimi anni.

Non ancora sessantenne il male letale, che da qualche tempo l'aveva colpito, avuta ragione del suo forte organismo, lo portò al traguardo finale del suo pellegrinaggio terreno, nell'ospedale di Asolo, dove morì il 15 gennaio 1972.

Dopo i funerali celebrati nel tempio di Possagno, a cui intervennero numerosi confratelli, gli alunni del Collegio e fedeli della parrocchia, la sua

³¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 232, in data 1932, mar. 5.

³¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

salma fu tumulata nell'apposita cappella del cimitero locale.

7.39 P. Federico Sottopietra

Bosentino, ridente paese del Trentino gli diede i natali il 4 maggio 1908; ancora ragazzo entrò in Congregazione come aspirante a Possagno ai primi di novembre del 1920. Vesti l'abito dell'istituto il 23 ottobre 1927, visse l'esperienza del noviziato nel 1927-1928, a Venezia; emise i voti temporanei a Venezia il pomeriggio della domenica di Cristo Re, in S. Agnese, il 28 ottobre 1928³¹⁸⁶. Emise poi la professione perpetua il primo novembre 1931, festa di tutti i santi, a Possagno, nella chiesetta del collegio, presenti tutti gli alunni, assieme ai confratelli Gioachino Tomasi e Cesare Turetta³¹⁸⁷. Ricevette la tonsura assieme ai suddetti compagni il 14 aprile 1932 dal nuovo vescovo di Padova monsignor Carlo Agostini, che era stato invitato a partecipare alla festa (*pro pueris*) di S. Giuseppe Calasanzio nel collegio Canova di Possagno³¹⁸⁸. Ebbe l'ostiariato e il lettorato a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³¹⁸⁹; l'esorcistato e l'accollitato il 22 settembre dello stesso anno³¹⁹⁰; il suddiaconato l'11 novembre 1934³¹⁹¹; e il diaconato il 7 aprile 1935³¹⁹². Il 30 giugno 1935 è consacrato sacerdote nella chiesa del SS.mo Redentore a Venezia³¹⁹³.

Di carattere mite e assai riservato nel mettere in evidenza le sue doti d'intelligenza e di equilibrato senso pratico, attese coscienziosamente alla sua formazione umanistica e teologica. Alle varie mansioni affidategli dall'obbedienza nelle case della Congregazione, tra le quali l'insegnamento nelle Scuole Elementari - ma insegnò molto poco - e l'ufficio di Segretario

³¹⁸⁶ Questa data è riportata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 169.

³¹⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 231.

³¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 242, in data 1932, apr. 14.

³¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 260, in data 1934, set. 22.

³¹⁹¹ *Ibid.*, p. 261.

³¹⁹² *Ibid.*, p. 263.

³¹⁹³ *Ibid.*, p. 264; più ampiamente in *Charitas*, II(1935), 4: 112.

delle Scuole che adempì, questo sì, per molti anni³¹⁹⁴, sempre diligente, preciso, servizievole nel disbrigo dei molteplici impegni, seppe unire l'esercizio delle virtù religiose, la fedeltà nell'osservanza delle costituzioni, l'accettazione generosa del sacrificio, la pietà caratterizzata dalla devozione alla SS. Eucaristia e alla Madonna.

Appare nelle liste dei seminaristi a Venezia nel 1931-32; lo troviamo, dopo l'ordinazione presbiterale, nella comunità del Collegio Canova (1935-37); a Venezia (1937-41); nel probandato di Possagno come formatore (1941-42); di nuovo a Venezia (1943-53); di nuovo al Canova di Possagno (1953-67); al Tata Giovanni a Roma, in questo periodo particolarmente per le trascrizioni degli scritti dei fondatori di cui si parla in seguito (1967-69); e poi nei suoi ultimi anni ancora al Canova, dove morì (1970-73).

È doveroso sottolineare, come si accennava, anche il suo prezioso contributo dato allo studio per la causa di beatificazione dei nostri fondatori e di altri dei nostri antichi confratelli, col dattilografarne e ciclostilarne numerosi scritti – testi molte volte difficili da interpretare, sia per alcune scritture difficili, sia per la conservazione dei documenti, a volte consunti dal tempo e dagli inchiostri acidi – offrendo a tutti la possibilità di leggerli e di approfondirne la conoscenza. Per essere più precisi e dettagliati, P. Federico trascrisse in una prima fase, prima e durante il Capitolo Generale Straordinario Speciale (1969-70) una selezione di scritte dei fondatori, e un altro di scritti di P. Sebastiano Casara e di altri tra i primi discepoli e compagni dei fondatori; ma in seguito trascrisse con la macchina dattilografica (non esisteva ancora il computer personale, ma solo i grandi computer delle università e altre grandi istituzioni) *tutti* i 2.132 (duemila centotrentadue) documenti scritti a mano dai fondatori, e in maggioranza da P. Marco, che sono stati poi editati e pubblicati negli otto volumi dell' "Epistolario e Memorie" da P. Aldo Servini. Sempre lui, fotocopiò per anni tutti i documenti dei Fondatori e molti altri, costituendo così un fondo

³¹⁹⁴ Charitas, LI (1973), 3: 32-35.

alternativo, riprodotto, da custodire a Roma, un'altra serie a Possagno e una serie completa di fotocopie a Venezia. Il vantaggio di questo lavoro era che gli scritti originali, molte volte fragili e comunque insostituibili e degni del maggiore rispetto, potevano essere lasciati nel loro repositario, consultando le fotocopie; e che in caso deprecabile di un incendio o di altro incidente, i documenti originali avrebbero avuto un'alternativa. Un lavoro colossale, che richiedeva una pazienza e una costanza incredibile, di cui la Congregazione gli deve essere del tutto grata.

Colpito da un male non ben diagnosticato, fu ricoverato all'ospedale di Asolo, e da qui più tardi trasferito a quello civile di Venezia. Dopo alcuni mesi di sofferenza che misero a dura prova la sua pazienza e sopportazione, si spegneva a Venezia il 7 settembre 1973 all'età di soli sessantacinque anni. La sua salma trasportata a Possagno, dopo le esequie, celebrate il 9 del mese e rese solenni dalla presenza di numerosi confratelli, dalla larga partecipazione della popolazione del paese, riposa nella cappella del cimitero locale.

7.40 P. Gioacchino Sighel

Nato a Miola di Piné (Trento) il primo giugno 1905, entrò quindicenne come aspirante nel piccolo seminario annesso al collegio Canova di Possagno, il 18 novembre 1919, quasi subito dopo la vittoria italiana nella grande guerra, e il passaggio del Trentino dall’Austria all’Italia. Naturalmente Gioacchino ci sarebbe venuto lo stesso, come già avevano fatto tanti religiosi o seminaristi Cavanis “tirolesi” dei decenni precedenti. Il loro ingresso in istituto si era interrotto soltanto durante gli anni della guerra dal 1915 (forse già nel 1914) al 1918.

Mi raccontava, quando ero ancora ragazzo e suo allievo, che quando si aprì con la madre e le disse che voleva divenire religioso e, come altri suoi giovani compaesani, voleva entrare nel seminario dei padri Cavanis, essa riempì rapidamente una *refa* o *rusack*, ovvero uno “zaino”, e partì con lui per un pellegrinaggio a piedi fino al santuario della Madonna di Pietralba o meglio Weissenstein, un famoso santuario dell’Alto Adige meridionale, quasi per consultare Maria SS.ma e pregarla prima di prendere la decisione. Sua madre era evidentemente una donna molto religiosa e molto devota della Madonna; e questo episodio mi ricordava i pellegrinaggi di Anna, moglie di Èlkana al Tabernacolo in Silo (1 Sam 1). Il viaggio richiedeva molte ore di cammino: dall’altopiano di Piné bisognava scendere alla valle di Cembra per Brusago, risalire per Molina e Castello (oppure per Capriana e Anterivo) in Val di Fiemme, scendere a Fontanefredde/Kaltenbrun sulla strada delle Dolomiti, risalire a Redagno/Radein di sotto e poi Redagno/Radein di Sopra, scendere nel profondo canyon di rocce rosse permiane del Bletterbach, risalire sulla strada forestale e di là scendere a Weissenstein. Un pellegrinaggio di tutto rispetto, almeno dodici ore di camminata da Miola a Weissenstein/Pietralba. E poi naturalmente restava da ritornare a casa, sempre a piedi. Evidentemente il responso di Maria era stato positivo, e Gioacchino cominciò di nuovo a preparare la *refa* per entrare in seminario.

Insieme ai giovani confratelli, Antonio Cristelli, Riccardo Janeselli e Giovanni Tamanini, furono portati a Venezia per il ginnasio e liceo classico, che frequentarono naturalmente in Istituto. Anzi fu proprio per loro che ci si decise in casa madre ad aprire (o riaprire?) il liceo: in questa occasione a loro furono aggiunti alcuni giovani laici, scelti accuratamente, e così cominciò a Venezia il liceo classico, che più tardi però fu soltanto per i laici, mentre i chierici Cavanis studiarono a Possagno nel Canova. In seguito il liceo di Venezia ricevette ancora chierici Cavanis per qualche anno, dal 1957-1958 al 1967-68.

Ritornando a Gioacchino, questi dopo il ginnasio emise i voti temporanei (8 dicembre 1924) dopo l'anno di noviziato, svolto dall'8 dicembre 1923 all'8 dicembre 1924, si unì ai nostri col vincolo della professione temporanea triennale emessa l'8 dicembre 1924 e poi con la perpetua, emessa il 19 marzo 1928, festa di S. Giuseppe, unitamente ai colleghi Giovanni Tamanini, Antonio Cristelli e Angelo Sighel, a Venezia³¹⁹⁵.

Ricevette i primi due ordini minori (ostariato e lettorato) il 5 aprile 1930, sabato *sitientes*, nella sala dei banchetti, dal patriarca La Fontaine³¹⁹⁶; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930³¹⁹⁷; il suddiaconato nella cappella del Patriarchio il 1° febbraio 1931, sempre assieme ai confratelli Giovanni Tamanini, Antonio Cristelli e Angelo Sighel³¹⁹⁸; il diaconato il 21 marzo 1931.

Ricevuta l'abilitazione magistrale, fu inviato a Porcari, ancora chierico, come insegnante e come assistente³¹⁹⁹ dei giovani che frequentavano le scuole del nuovo collegio, fondato nel 1919. Compiuti gli studi teologici fu

³¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 128.

³¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 106.

³¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 121.

³¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 166.

³¹⁹⁹ Ogni collegio aveva un assistente di disciplina, che dipendeva direttamente dal rettore e/o dal preside. Non così a Venezia, che non era un internato, e aveva invece un prefetto delle scuole e spesso anche un incaricato dell'ordine e della disciplina delle elementari, ma senza il nome di assistente.

ordinato sacerdote nella cattedrale di Lucca il 31 maggio 1931³²⁰⁰. Avendo conseguito all'Università di Pisa la laurea in lingua francese e tedesca, rivelò la sua specifica competenza in questo campo, conciliando nell'insegnamento l'autorità con un profondo senso di comprensione e di umanità, in modo da acquistarsi la stima e l'affetto degli allievi.

Vediamo le case in cui risiedette e i compiti e cariche che gli furono assegnati:

- Risulta citato nominalmente come seminarista teologo professore perpetuo a Venezia nel 1929-1930
- già da seminarista era stato inviato a Porcari in appoggio a quella comunità nel 1930-31
- ordinato prete, rimane a Porcari dal 1931 al 1936
- a Venezia nel 1937-38
- a Possagno, ma già impegnato ad aiutare monsignor Filippin, nel 1938-39
- 1939-42 è nella piccola comunità di Fietta del Grappa, lavorando nell'Istituto Filippin, ed è vicario di questa comunità nel 1941-42
- È a Possagno-Canova dal 1943 al 1952, essendo rettore di questa comunità, per la prima volta, dal 1946 al 1952
- A Venezia come vicario e prefetto delle scuole dal 1952 al 1955
- È rettore al Tata Giovanni a Roma dal 1955 al 1958
- A Possagno dal 1958 al 1964, come rettore per la seconda volta dal 1961 al 1964
- A Capezzano Pianore dal 1964 al 1970
- Infine, dal 1970 al 1974, anno della sua morte, di nuovo a Possagno, collegio Canova.

Come si può vedere più in dettaglio, fu coadiutore di monsignor Erminio Filippin dell'Istituto di Paderno del Grappa nella breve e frustrante esperienza dei Cavanis nella collaborazione al Filippin; fu rettore, a più riprese, del Collegio Canova di Possagno, e durante questi periodi del suo rettorato furono eseguiti lavori

³²⁰⁰ *Ibid.*, p. 208.

importanti nel collegio e fu fondato e costruito il Liceo Classico Giuseppe Calasanzio ad esso annesso.

Fu Prefetto delle scuole a Venezia nei primi anni cinquanta, e a Venezia si respirò, perché P. Gioacchino veniva a sostituire il precedente prefetto P. Antonio Eibenstein che, nonostante fosse stimato per la sua cultura, era di una durezza militaresca e inflessibile. P. Gioacchino era invece molto umano, e nello stesso tempo capace di mantenere la disciplina e l'ordine nella scuola. Il suo compito non deve essere stato facile perché, anche per l'assenza (e manca tuttora) di un regolamento scritto formale, cioè un mansionario, che definisse le competenze e i rapporti tra il rettore della casa e il prefetto delle scuole, oggi il preside.

P. Gioacchino si trovava a essere prefetto delle Scuole quando era rettore della comunità di Venezia P. Luigi Candiago, ottimo insegnante, anche se provvisto di alcune fisime, come quella di esigere il “signorsì” e “signornò” dagli alunni; uomo gentile e amabile con le famiglie e con gli ex-allievi ma duro con gli allievi e in comunità; non era dunque certo un “condominio” facile. Per esempio P. Candiago dirigeva lui l'oratorio quotidiano (sette giorni su sette) delle scuole medie e superiori, compito che probabilmente sarebbe spettato al prefetto delle scuole. Anche da giovani studenti si avvertiva la tensione in atto.

P. Gioacchino Sighel fu più tardi amato direttore dell'Istituto Tata Giovanni a Roma; seppe assolvere questi compiti di responsabilità con spirito di sacrificio e chiara visione dei problemi ed esigenze dei tempi.

Nell'insegnamento della lingua francese, in cui era molto competente, oltre a mostrare verso gli studenti una bontà straordinaria, veramente paterna, aveva un metodo speciale per incentivare gli studenti più interessati: ci portava nella grande biblioteca della casa di Venezia³²⁰¹, per esempio, ci faceva scegliere e ci imprestava volumetti dei classici della letteratura francese, per esempio opere di Corneille, Racine, Molière, Hugo, lavori più recenti di François Mauriac e così via; addirittura, mi ricordo, opere in

³²⁰¹ Che raggiunge circa 60.000 volumi e altre opere schedate sia in modo tradizionale cartaceo che in modo informatico. Vedi appendice specifica.

provenzale di François Mistral e altri libri piuttosto impegnativi, che oltrepassavano il programma del corso e invitavano alla passione alla lettura sia della prosa che della poesia della letteratura francese. Ce le prestava e ce le leggevamo, aumentando il nostro interesse per la lingua e la nostra cultura generale.

Purtroppo non ebbe molte occasioni di insegnare l'altra lingua in cui era laureato, il tedesco, che però gli fu utile in tante situazioni della vita, come ogni lingua in più.

Aveva alcune caratteristiche personali, a parte la sua bontà e la sua professionalità nell'insegnamento: della sua simpatia per l'Austria, di cui aveva come una nostalgia, si è parlato sopra a proposito del periodo nero della Repubblica di Salò nella Pedemontana del Grappa; bisogna dire che anche quegli eventi così tristi non lo guarirono dalla sua passione di austriacante.

Aveva una grande devozione alla Madonna, particolarmente della Madonna Addolorata, e spesso le gite scolastiche organizzate da lui, anche dal lontano Tata Giovanni a Roma, avevano come mèta i santuari mariani dedicati appunto a Maria Addolorata, come quello di Weissestein/Pietralba in Alto Adige, il santuario dell'Addolorata di Fiemme a Cavalese, e soprattutto quello, pure dell'Addolorata, di Montagnaga³²⁰², sul natio altipiano di Piné, non lontano dal suo paese.

La sua devozione a Maria Santissima era anche un riflesso del suo affetto alla mamma: parlava molto spesso della mamma, sua e in genere, nelle sue lezioni. In questo senso, pur essendo molto adulto e totalmente impegnato, dava l'impressione di essere un "mammone", anche se la madre era morta da molti anni; ciò gli dava un aspetto un po' infantile, un po' di un bambinone, nonostante la mole, l'altezza e la complessione fisica in generale. Sebbene fosse una persona molto intelligente e esperta della vita,

³²⁰² Montagnaga, detta anche Montagnaga di Piné, è una frazione del comune di Baselga di Piné.

sembrava così un po' ingenuo e credulone, per la sua sincerità e semplicità congenita, come nota il maestro Elio Boito³²⁰³.

Ma oltre al luogo in cui si insegna la scienza, e cioè alla scuola (e a questa il P. Gioacchino teneva moltissimo e spesso si rammaricava che la scuola fosse scaduta di tono nella sua missione di comunicare la scienza), essa era il punto d'incontro tra padre e figli, che si aiutano a vicenda a diventare migliori. Per questo chi era stato alla sua scuola non lo dimenticava più e sentiva la necessità di tornare a udire la sua voce, così austera, eppur così calda di umanità e di bontà. E anche quelli che non erano stati a scuola da lui, ma che lo incontravano per le strade di Possagno e dei paesi vicini, che egli infaticabilmente percorreva, sapevano della sua bontà, della sua cordialità, del suo interesse per i loro problemi piccoli e grandi, della sua fede senza dubbi e tentennamenti, salda e granitica come al tempo antico. Lo sapevano soprattutto tante donne e tanti uomini anziani e infermi, che dalla sua voce ricevevano conforto e speranza.

Alternò la sua attività di insegnante e di educatore col ministero della predicazione e della confessione, per cui aveva particolari qualità di chiarezza e di bontà.

Ebbe qualche difficoltà ad accettare i documenti del Concilio Vaticano II e le sue conseguenze sulla prescritta riforma dell'Istituto Cavanis, in particolare non vedeva volentieri l'apertura in Brasile, che toglieva tanti religiosi dalle scuole italiane: d'altra parte non faceva pesare i suoi sentimenti, e ne parlava senza acrimonia e senza spirito di rivalsa.

La sua laboriosa esistenza terrena fu stroncata da un improvviso attacco cardiaco a Possagno il 9 dicembre 1974, all'indomani della festa dell'Immacolata, di cui aveva filiale devozione. Tra l'altro, era appena ritornato da un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Montagnaga di Piné, di cui era molto devoto. Lasciò profondo e sincero rimpianto, testimoniato dal plebiscito di partecipazione ai suoi funerali di ogni ceto di persone, soprattutto di confratelli, di compaesani, di allievi ed ex-allievi, di sacerdoti, fra cui monsignor Antonio Cunial, Vescovo di Vittorio Veneto, di

³²⁰³ *Charitas*, LXI(gennaio-marzo 1995), 1: 5-6.

parenti, e di gente del paese e venuta un po' da tutte le parti, che aveva gremito il tempio di Possagno e che l'aveva accompagnato con lacrime visibili e sincere al cimitero il giorno 11 dicembre 1974.

La sua salma riposa nella cappella del cimitero locale³²⁰⁴.

³²⁰⁴ *Charitas*, 1974, 4: 25-26.

7.41 P. Marco Cipolat

Da Aviano di Pordenone, ove ebbe i natali, paese ferace di religiosi Cavanis, il 15 settembre 1900, entrò nella Congregazione all'età di ventitré anni dopo il servizio militare compiuto nell'immediato primo dopoguerra, il 10 febbraio 1923. Prima ancora del servizio militare, aveva visto la guerra vera (1915-1918), in atto, e ne aveva sofferto, con il suo paese invaso dagli austriaci e dai tedeschi, bosniaci e ungheresi, serbi e croati e attraversato tre volte dall'esercito italiano, la prima volta a cammino del fronte dell'Isonzo, la seconda volta in ritirata e poi in fuga; la terza volta verso la vittoria e la nuova occupazione del suolo nazionale, e oltre. Ne aveva sofferto come tutti, nell'adolescenza e nella prima gioventù, per la paura, la fame, la morte di parenti e amici, i bombardamenti, le violenze belliche.

Entrato nel sicuro e sereno, ancorché povero, ovile dell'Istituto, ritrovò la pace e ebbe la sua formazione iniziale in genere a Venezia, dove era localizzato in quegli anni il noviziato e anche lo studentato. Fu inviato però per un solo anno scolastico (1924-25) a Porcari, in aiuto ai padri e religiosi là residenti, assieme ad un altro seminarista, Basilio Dalla Puppa, poi uscito. Al ritorno, vestì l'abito dell'Istituto l'8 (o 15) settembre 1925, nella cappella del probandato di Possagno, con la presenza e la presidenza del P. Preposito Zamattio³²⁰⁵. Iniziò così il suo noviziato, svolto nell'anno 1925-26; emise la professione temporanea il 7 ottobre 1926; e i voti perpetui il 5 gennaio 1931³²⁰⁶. Il 4 aprile 1930, assieme a due confratelli (Riccardo Janeselli e Carlo Donati), ricevette la tonsura in Patriarchio, dal Patriarca Pietro La Fontaine³²⁰⁷ a Venezia; i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 aprile 1930, sabato *sitientes*, nella sala dei banchetti, dallo stesso

³²⁰⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 109.

³²⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 88.

³²⁰⁷ *Ibid.*, p. 105.

patriarca³²⁰⁸; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930³²⁰⁹; il suddiaconato il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco, dal medesimo³²¹⁰. Fu poi ordinato diacono nella chiesa dei carmelitani scalzi a Venezia, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich il 28 giugno 1931³²¹¹. Fu infine ordinato prete nel sabato *sitientes*, il 12 marzo 1932, nella basilica di S. Marco, dal patriarca Pietro La Fontaine³²¹².

P. Marco durante la sua vita religiosa, durata 49 anni, visse da vero Cavanis, sempre nel ministero dell'educazione dei più piccoli e spesso della formazione religiosa nei seminari minori. Lo fece con una obbedienza e una semplicità straordinaria, di vero religioso, passando da una casa all'altra, sempre disponibile, spesso poco apprezzato nella sua semplicità, ma non per questo protestatario, acido o brontolone, al contrario: sereno, buono, con quei due occhioni sorridenti.

Lo troviamo dal 1934 al 1940 a Porcari (non risulta dove abbia passato i primi due anni di presbiterato, dal 1932 al 1934); negli anni della seconda guerra mondiale, dal 1941 al 1945 è tra Vicopelago, membro della prima équipe di formatori, con P. Carlo Donati e altri, nella villa dell'Orologio e S. Alessio, con un interludio a Porcari nell'anno scolastico 1942-43, in quegli anni dove in Toscana i religiosi Cavanis passavano da una all'altra delle tre case, secondo il passaggio dei tedeschi, degli alleati, di tutte le razze e popoli della terra, cercando di fare ugualmente del bene. Lo ricorda a Vicopelago P. Diego Dogliani che, bambino, al suo primo entrare nel piccolo seminario, conobbe per primo P. Marco Cipolat e rimase

³²⁰⁸ *Ibid.*, p. 106.

³²⁰⁹ *Ibid.*, p. 121.

³²¹⁰ *Ibid.*, p. 189.

³²¹¹ *Ibid.*, p. 221.

³²¹² *Ibid.*, p. 240.

impressionato contemplandolo “col suo fare gioviale e gentile, con il suo parlare tranquillo e sorridente”.

Dopo la guerra, passata la bufera, Marco passa un solo anno nel piccolo seminario di Costasavina a Pergine, poi ritorna in Toscana, passando a Porcari gli anni scolastici dal 1946 al 1949; poi è come assistente ai corsi di esercizi spirituali nella Casa del S. Cuore dal 1949 al 1951: scese al collegio Canova di Possagno dal 1951 al 1955 (dove ricordo anch'io di averlo incontrato, da ragazzotto che ero).

Nel 1954-55 a Capezzano Pianore, anche qui membro della prima équipe Cavanis, funse da economo, con qualche difficoltà; e passò a Venezia in casa madre dal 1955 al 1958, poi a Chioggia con P. Livio Donati e il suo gruppo, dal 1958 al 1964, il periodo più lungo che trascorse in una casa, in essa fortemente radicato e ad essa affezionato. Lo troviamo poi nel piccolo seminario di Fietta, appena istituito, nell'anno 1964-65, poi dal 1965 al 1970 al seminario minore di Levico, che aveva sostituito quello di Costasavina, dove fu eletto primo consigliere della piccola comunità.

Settantenne, passò a vivere gli ultimi cinque anni della sua vita a Possagno nel collegio Canova.

Riassumendo, P. Marco Cipolat compì quasi tutto il giro delle case Cavanis italiane, con l'eccezione di Roma. Prestò senza risparmio di energie la sua opera di educatore e di maestro nelle scuole elementari a Venezia, nei nostri seminari minori di Vicopelago, S. Alessio, di Fietta e di Levico e nelle Case di Porcari, Capezzano e di Chioggia. Nei seminari, almeno, insegnava aritmetica e matematica, e sapeva farle amare, il che non è cosa da poco. Nel Collegio Canova di Possagno chiudeva, dopo lunghe e dolorose sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, l'8 gennaio 1975 la sua esistenza terrena, tutta spesa nel servizio di Dio, nell'educazione delle

anime giovanili, specialmente attraverso il ministero della confessione, in una continua crescente ascesi verso il traguardo della perfezione sacerdotale e religiosa. I suoi resti mortali, dopo un solenne funerale, furono tumulati nella cappella del cimitero del paese di Possagno.

7.42 Luigi Janeselli

Bosentino in diocesi e provincia di Trento fu il suo paese natale (il 23 giugno 1892). Accolto come aspirante a Venezia, entrò in Istituto l'11 ottobre 1906. Aveva come soprannome, forse familiare, di "Titin". Era figlio di Isacco e di Angela. Era orfano di madre, al momento di entrare in Istituto. Nonostante il cognome (comune nella zona) non era fratello o parente dei tre fratelli Janeselli, Mario, Mansueto e Lino.

Giunto con l'attestato di 2^a popolare da Bosentino, fu subito immesso in 1^a ginnasiale.

Aveva vestito l'abito della Congregazione il 4 luglio 1909 ed emesso la professione dei voti temporanei il 5 (o 4) luglio 1910 nell'oratorio dei piccoli a Venezia, assieme ai tre confratelli di cui sopra, compagni di noviziato³²¹³, Aurelio Andreatta, Mario Janeselli, Amedeo Fedel; ed emise la professione perpetua assieme agli stessi tre compagni il 5 luglio 1913 in S. Agnese, davanti alla scolaresca³²¹⁴. Ricevette la tonsura, assieme a quattro confratelli Cavanis, dal patriarca Aristide Cavallari nella cappella del Patriarchio il 12 dicembre 1912³²¹⁵; i quattro ordini minori nella stessa cappella, e con gli stessi tre confratelli ma dal nuovo patriarca Pietro La Fontaine il 22 giugno 1916, solennità del Corpus Domini³²¹⁶; ricevette il suddiaconato dal vescovo di Tortona, monsignor Simon Pietro Grassi, nel suo episcopio, durante il tempo del profugato, l'8 settembre 1918, nella memoria della Natività di Maria³²¹⁷; il diaconato, dopo il ritorno a Venezia, il 21 dicembre 1918 dal patriarca Pietro La Fontaine nella cappella del patriarchio³²¹⁸; concluse le tappe del corso teologico, ricevette l'ordinazione

³²¹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 4, in data 1910, lug. 5.

³²¹⁴ *Ibid.*, p. 54, in data 1913, lug. 5.

³²¹⁵ *Ibid.*, p. 47.

³²¹⁶ *Ibid.*, p. 140, in data 1916, giu. 22.

³²¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 26.

³²¹⁸ *Ibid.*, p. 46.

presbiterale dallo stesso patriarca, nella basilica di S. Marco, il sabato *sitientes* 5 aprile 1919. Fu una grande festa, con quattro neo-sacerdoti Cavanis, un vero record per quell'epoca, e la presenza di quasi tutti i Cavanis, e anche di don Orione venuto apposta da Tortona³²¹⁹. In congregazione, lo si chiamava affettuosamente P. Gigio.

Con fiducia i Superiori gli affidarono le cariche prima di rettore del collegio di Porcari, poi di direttore del probandato di Possagno e infine di economo della casa di Venezia, a cui portò miglierie per renderla più funzionale ed accogliente.

In ordine, lo troviamo dal 1919, data dell'ordinazione presbiterale, al 1920 a Venezia; da quest'anno al 1928 a Porcari, tra i primi membri duraturi di questa comunità; dal 1928 al 1930 a Venezia; dal 1930 al 1932 a Possagno, come membro della comunità del collegio Canova, ma responsabile e direttore del probandato, in una comunità ancora informale; nel 1932-33 a Venezia; non si riesce a localizzarlo nelle liste di religiosi negli anni 1934 a 1936; è poi a Venezia dal 1937 al 1943; di nuovo al collegio Canova dal 1943 al 1948; nel 1948-49 a Porcari; dal 1949 al 1952 a Venezia; a Roma, in via Casilina, nel 1952-53; e infine dal 1953 alla morte, nel 1975, in collegio Canova.

Nei sessant'anni di apostolato della scuola fu apprezzato insegnante di materie letterarie, ma soprattutto di matematica nella Scuola Media. Meritano di essere messi in rilievo gli espedienti e gli accorgimenti, suggeritigli dalla lunga esperienza per rendere più facile lo studio e meno astruse le formule di questa materia notoriamente ostica. Avendo saputo unire la severità alla paterna comprensione della vivacità giovanile, poté incidere più efficacemente negli animi con la sua azione educativa. Per gli allievi, tra cui chi scrive queste pagine, era realmente un papà.

Concluse la sua lunga giornata terrena all'età di 83 anni il 2 novembre 1975 a Possagno nel Collegio Canova, lasciando ai confratelli esempi di virtù religiose e sacerdotali di una vocazione vissuta ed amata.

³²¹⁹ *Ibid.*, pp. 68-69.

Dopo le solenni esequie celebrate nel tempio canoviano, a cui parteciparono numerosi confratelli e fedeli del paese, le sue spoglie mortali furono seppellite nella cappella del cimitero locale.

7.43 P. Andrea Galbussera

Nato a Covolo di Piave (TV) il 25 dicembre 1915, accolto ancora ragazzo come aspirante nel probandato di Possagno il 25 ottobre 1928, passò a Venezia per continuare la sua formazione con gli studi il 12 settembre 1931. La sua vestizione religiosa avvenne il 21 ottobre 1933, visse l'esperienza iniziale del noviziato nel 1933-34. Emise la prima professione religiosa triennale nella Congregazione delle Scuole di Carità il 16 (o 21) ottobre 1934³²²⁰, ed emise i voti perpetui il 24 ottobre 1937.

Svolse i suoi studi teologici a Venezia dal 1937 al 1941. Ricevette la sacra tonsura clericale il 9 settembre 1938, i primi due ordini minori l'8 aprile 1939, di sabato santo; e i secondi due ordini dell'esorcistato e accolitato nella chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia il 3 luglio 1939. Ricevette l'ordine maggiore del suddiaconato il 30 giugno 1940 alla chiesa del Redentore, alla Giudecca; l'ordine del diaconato il 21 dicembre 1940. Fu poi consacrato sacerdote il 29 marzo 1941 a Venezia, assieme al P. Guerrino Molon, nella chiesa del Redentore, da monsignor Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare di Venezia.

Conseguita presso l'Università di Pisa la laurea in Lingue e Letterature straniere, come pure l'abilitazione per la stessa area, dedicò le sue energie fisiche e intellettuali all'insegnamento di materie letterarie e di lingua francese in particolare, nelle case della Congregazione, riscuotendo, anche se esigente e severo, la stima e l'amore dei suoi alunni, che cercava di attirare e legare all'Istituto, anche con lo sport, specie del calcio, di cui si serviva come efficace strumento educativo.

Lo troviamo a Venezia dal 1943 al 1946; a Porcari dal 1949 al 1955; nel collegio Canova di Possagno dal 1955 al 1958; con la carica di rettore dell'Istituto Capezzano Pianore dal 1958 al 1963; in seguito di nuovo a Venezia dal 1963 al 1974. Mancano dati per il momento sugli anni dal 1941 al 1942 (in cui probabilmente si trovava a Venezia) e sul periodo

³²²⁰ Charitas, I (N.S. 1934), 5: 171; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 261. Il quaderno di matricola del noviziato, nel faldone Noviziato riferisce invece la data del 21 ottobre.

1947-1949. Si acquistò pure stima e benevolenza a Venezia e altrove anche come Assistente ecclesiastico degli ex-allievi e della Congregazione Mariana per il suo zelo, per la sua spontanea cordialità e culto dell'amicizia. Nel pieno vigore delle sue forze fisiche morì improvvisamente a Venezia, l'8 aprile 1974. Dopo i solenni funerali celebrati nella chiesa di Santa Agnese con numerosissima e commossa partecipazione di confratelli, di compaesani, di allievi ed ex-allievi e amici la sua salma fu tumulata nel cimitero di S. Michele.

7.44 P. Valentino Pozzobon

Nacque il 14 febbraio 1919 a Roncade, in diocesi e provincia di Treviso ed entrò nel probandato di Possagno il 17 ottobre 1928. Passò a Venezia per continuare la sua formazione il 22 luglio 1935. Vesti l'abito della Congregazione il 6 ottobre 1935, a Venezia, con altri due probandi provenienti dal probandato di Possagno, che ben presto lasciarono la via del seminario Cavanis³²²¹. Iniziò così per Valentino l'anno di noviziato, vissuto nel 1935-36 e concluso con la professione temporanea, emessa l'8 aprile 1937³²²². Si consacrò definitivamente al Signore e alla Congregazione con la professione perpetua nella primavera del 1940. Difficile trovare la data esatta, perché la Congregazione era occupata con gli ultimi eventi del centenario del 1938-39 e della completa riforma della chiesa di S. Agnese; ed essa stessa e tutta l'Italia era occupatissime a dare inizio alla propria partecipazione alla tragica seconda guerra mondiale³²²³.

Cominciando i suoi passi verso l'altare, sempre da solo, perché era rimasto lui solo nella sua annata, il religioso Valentino ricevette la prima tonsura ecclesiastica il primo luglio 1940; i primi due ordini minori, dell'ostariato e del lettorato il 20 dicembre 1941 dal patriarca Adeodato Piazza a S. Marco; i secondi due ordini minori nella primavera del 1942; il suddiaconato dallo stesso patriarca il 28 giugno 1942; il diaconato il 19 dicembre 1942, dallo stesso, nella basilica della Salute; fu infine ordinato prete il 3 giugno 1943, nella solennità dell'Ascensione del Signore, dal Patriarca Adeodato Piazza, nella basilica della Salute.

Dotato d'intelligenza aperta e di forte carattere percorso il *curriculum* degli studi letterari e teologici, si laureò in Belle Lettere il 2 dicembre 1953 nell'università di Padova, dove difese una tesi sul tema: "S. Gregorio Magno e il canto liturgico". Ricevette l'abilitazione all'insegnamento delle

³²²¹ *Ibid.*, p. 265.

³²²² *Ibid.*, p. 278.

³²²³ *Charitas*, VII (N.S.) (1940), 2: 1, p. 1.

materie letterarie e di storia dell'arte nelle scuole medie superiori.

Per le sue rare capacità organizzative coprì nella Congregazione le cariche di Consigliere generale e di Vicario generale, di Prefetto delle scuole a Venezia, dove iniziò anche l'apertura di una casa di villeggiatura per studenti a Cima Sappada; di rettore per nove anni del Liceo Scientifico di Capezzano Pianore, a cui diede più ampio respiro e sviluppo con la costruzione di un nuovo edificio.

Mettendo in ordine le date, lo troviamo a Venezia, dopo l'ordinazione presbiterale dal 1943 al 1946; a Possagno-Canova nei due anni successivi; di nuovo a Venezia nell'anno scolastico 1948-49; in collegio Canova dal 1949 al 1953; a Venezia dal 1953 al 1955; è rettore a Porcari dal 1955 al 1958; prefetto delle scuole a Venezia dal 1961 al '64; nella casa madre si trovava già dal 1958; a Capezzano Pianore dal 1963 al 1975, essendo rettore di quella casa dal 1963 al 1973. Non si è potuto localizzarlo negli anni 1959-60.

Dal ministero di educatore e insegnante competente e apprezzato di materie letterarie nelle scuole della Congregazione non disgiunse l'esercizio delle virtù sacerdotali e religiose, vivificate dalla pietà eucaristica e mariana.

Nel mezzo della dinamica attività, a soli cinquantasei anni, dopo un subitaneo malore, morì il primo novembre 1975 all'ospedale di Pietrasanta (Lucca). Ai solenni funerali celebrati nella parrocchiale di Capezzano, parteciparono confratelli, ex-allievi e fedeli del paese. La sua salma riposa nel cimitero locale di Capezzano in attesa del *dies Domini*.

7.45 Fratel Edoardo Bartolamedi

Nato a Roncogno di Pergine (Valsugana, Trento) il 19 giugno 1909, trascorse la sua infanzia e giovinezza al suo paese. Chiamato alle armi a circa 30 anni come soldato semplice nel battaglione Trento degli Alpini durante la guerra mondiale del 1939-1945, fu inviato sul fronte francese sulle Alpi e poi si trovò tra le forze di occupazione del sud della Francia; fu fatto prigioniero dai tedeschi il 9 settembre 1943, quando essi invasero anche il sud della Francia, che prima era stata la repubblica semi-autonoma di Vichy. Rimase prigioniero di guerra prima dei tedeschi, poi degli Alleati, vivendo duramente in successivi campi di concentramento, impegnato in un lavoro di manovalanza in appoggio alle forze armate tedesche e poi alleate, sempre in situazioni di grande pericolo e di sofferenza, sopportata con grande pazienza, speranza, e da una grande e preziosa spiritualità di laico cristiano molto devoto ma non bigotto. Da ricordare il suo prezioso diario della prigionia, di cui si parlerà.

Ritornato in Italia il 21 settembre 1945, dopo la fine della guerra e della prigionia, trascorse in famiglia a Roncogno due anni, durante i quali fu stimato dai compaesani, che lo vollero presidente della loro cooperativa rurale. Da molti anni però sentiva il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa ma per vari motivi, tra cui guerra e prigionia, non aveva potuto farlo prima. Entrò finalmente come postulante fratello nel 1947 nella Congregazione delle Scuole di Carità, che aveva conosciuto tramite P. Angelo Sighel.

Vestì l'abito dell'Istituto il 19 ottobre 1947 a Col Draga, a Possagno, assieme a una quindicina di compagni. Finito il noviziato svolto nella casa del S. Cuore (1947-49) emise i voti temporanei a Possagno il 24 ottobre 1949; in seguito si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua il 26 ottobre 1952 a Venezia.

Consapevole dei suoi doveri, tutto dedito ai compiti religiosi amati e assolti con dedizione e amore, svolse il suo servizio in varie case della

Congregazione. Venne addetto successivamente alle case di Possagno-Canova (1952-54); di Porcari (1954-55); di Venezia (1955-58); di Roma (1958-1961); di Capezzano Pianore (1961-63); di nuovo al Canova (1964-67); poi salì brevemente in Casa del S. Cuore (1968-70); passò a Porcari dal 1970 al 1977; e infine fu trasferito di nuovo a Capezzano Pianore per l'anno scolastico 1977-78, ma vi morì quasi subito.

La sua condotta esemplare e laboriosa, il suo carattere mite e riservato, estremamente gentile, che sapeva infondere bontà e carità intorno a sé, hanno lasciato una testimonianza preziosa della sua vita vissuta con fede e nella oblazione di tutto se stesso agli impegni, che contraddistinguono la vita religiosa.

La sua morte avvenuta improvvisamente il 3 ottobre 1977 all'ospedale di Lucca, mentre da poco apparteneva alla comunità di Capezzano Pianore, ha suscitato grande dolore e vivo rimpianto in quanti lo conobbero. Dopo le esequie celebrate nella chiesa parrocchiale di Capezzano Pianore con la partecipazione di numerosi confratelli, dei famigliari e di molti fedeli, la sua salma riposa nel cimitero locale accanto a quella degli altri confratelli, che lo precedettero nell'incontro con Cristo³²²⁴.

³²²⁴ Charitas, XXVIII(1977), 2-3: 32.

7.46 Fratel Ausonio Bassan

Nato a Vescovana in provincia di Padova il 1° luglio 1883, nella sua giovinezza Ausonio Bassan fu impiegato comunale allo stato civile. Richiamato alle armi nel 1915, prestò servizio nel Genio Telegrafisti 155° Compagnia con sede a Firenze. Chiamato sotto le armi e addetto al 3° Genio telegrafisti, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, durante la prima guerra mondiale, fu trasferito in Albania, in Argirocastro, dove rimase fino al congedo.

Ritornato in famiglia, rimase accanto agli anziani genitori fino alla loro morte. Maturatasi nel frattempo nel suo animo la vocazione religiosa, rispose generosamente e il 7 ottobre 1925, all'età di quarantatré anni fu accolto ed entrò nella Congregazione delle Scuole di Carità.

Vestito l'abito religioso, come fratello laico, il 22 aprile 1926 e compiuto il tirocinio del noviziato, nell'anno 1926-28, Ausonio emise la professione temporanea di voti il 1° (o 2) maggio 1928³²²⁵; e tre anni dopo suggellò la sua donazione totale al Signore e alla Congregazione con la professione religiosa perpetua che emise il 2 (o 3) maggio 1931³²²⁶. Durante i cinquant'anni di vita religiosa, trascorsi quasi tutti a Venezia, avuti dalla fiducia dei superiori gli incarichi di sacrista, di infermiere, di guardarobiere, li compì con fedeltà, con diligenza e grande disponibilità contento di fare la volontà di Dio. Si distinse configurando la sua condotta su quella di Cristo lavoratore, nell'osservanza scrupolosa della regola, della vita comune, nella pietà caratterizzata da un'ardente devozione³²²⁷.

Per essere più esatti, passò i primi anni di vita religiosa (e prima il noviziato) a Possagno in collegio Canova (1931-37); nel 1937 passò a Venezia, dove visse con certezza nei periodi 1937-1946 e 1949-1977. È

³²²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 128.

³²²⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 200.

³²²⁷ Dal Necrologio di Congregazione in data 1977, apr. 25.

probabile che continuasse a Venezia anche nei tre anni 1946 a 1949, anche se non ne trovo traccia nei documenti.

Un momento emozionante, fuori della *routine*, fu per lui quello di domenica 5 dicembre 1971, quando il sindaco di Venezia consegnò al nostro confratello le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto, quale ex-combattente della prima guerra mondiale³²²⁸.

Dopo una breve malattia, nel cuor della notte del 25 aprile 1977 all'età di 94 anni chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata terrena per ritornare ricco di meriti alla casa del Padre il 25 aprile 1977. Ai suoi funerali celebrati nella chiesa di S. Agnese parteciparono molti confratelli, i famigliari, gli alunni delle nostre scuole e fedeli della parrocchia. Le sue spoglie mortali attendono il giorno della risurrezione nel cimitero locale di S. Michele, traslate, dopo un conveniente tempo d'inumazione, nella cappella funeraria dell'Istituto sita nella chiesa di S. Cristoforo.

³²²⁸ Charitas, XXXVII (1971), 4: 25.

7.47 P. Angelo Trevisan³²²⁹

Nato a Castelfranco Veneto (Treviso) nel 1924, ancora giovanissimo passò a vivere con la famiglia a Ciano del Montello (Treviso), nella dura vita dei campi. Sbocciata la vocazione alla vita religiosa, nel 1936 entrò nel probandato di Possagno e compiuta la sua prima formazione religiosa e culturale, vestì l'abito dell'Istituto, visse l'esperienza del noviziato ed emise i voti temporanei. Passato allo studentato di Venezia, vi fece la sua professione perpetua nel 1947.

Ricevette la tonsura ecclesiastica il 22 giugno 1947; i primi due ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 27 giugno 1948 nella basilica della Madonna della Salute; i secondi ordini minori, esorcistato e accolitato a Venezia il 19 dicembre 1948. Gli fu attribuito il suddiaconato, sempre a Venezia, il 26 giugno 1949; fu consacrato diacono nella cripta della basilica di S. Marco il 17 dicembre 1949. Il 4 giugno 1950 infine fu ordinato sacerdote a Venezia dal Patriarca monsignor Carlo Agostini in Sant'Agnese. Coerenza e fedeltà a quello che riteneva il suo dovere di sacerdote e religioso contrassegnarono le sue attività quotidiane. Fedele agli impegni dell'obbedienza si dedicò totalmente alla missione di educatore, che aveva iniziato fin dal periodo degli studi di teologia. A Venezia (ancora seminarista ma maestro), a Roma, a Levico molti bambini e ragazzi ebbero da lui un maestro competente, infaticabile e paziente. Espresse il meglio di sé in tre periodi di ministero nella scuola. Il primo periodo lo vide giovane maestro nelle elementari di Venezia (ancora seminarista ma maestro). Lo ricordiamo ancora oggi come maestro dotato di straordinarie capacità didattiche: riusciva a mantenere attenti, quasi incantati, 60 o 65 piccoli allievi della prima o della seconda elementare. Li educava meravigliosamente al canto, alla dizione; organizzava recite, piccole accademie, curava la preghiera negli oratori; la sua classe, sempre numerosissima, non la sentivi neppure quando si portava dal cortile alle aule dell'ultimo piano. Quegli anni di

³²²⁹ Charitas, XXVIII (1977), 4: 27-28.

insegnamento ai piccoli sono stati per il maestro ed educatore P. Angelo forse i migliori della sua vita; mi ricordo che anche a distanza di tempo ne parlava con viva gioia del suo spirito. Negli stessi anni ebbe anche, in un periodo, la responsabilità di assistente dei seminaristi liceali. Il secondo felice momento della sua attività educativa fu quello di Roma, a Torpignattara (1953-61), dove continuò ad insegnare in una quinta elementare, insegnò educazione fisica nelle medie, fu assistente ed animatore tra gli aspiranti e juniores dell'Azione Cattolica e dei giovani ex-allievi. Il terzo periodo fecondo del suo ministero apostolico fu quello svolto nella formazione dei giovani aspiranti alla vita religiosa. I superiori gli confidarono un incarico di grande fiducia nominandolo rettore del nostro Probandato di Levico: c'era già stato nel periodo 1950-53, giovane prete; ma vi ritornò da rettore nel 1961-67; P. Angelo vi dedicò anni di intensa attività impegnando senza risparmio le sue migliori energie intellettuali e la sua squisita sensibilità. Continuò il suo impegno come formatore dei giovanissimi aspiranti e postulanti a Fietta del Grappa dal 1968 al 1970. Fu un anno al collegio Canova a Possagno (1970-71), poi di nuovo a Levico (1971-77). Poi venne, quasi d'improvviso, un prematuro declino delle sue forze fisiche, con sofferenze anche di natura psicologica e morale.

Continuò ad amare profondamente la natura, le cose belle, i fiori, il suo giardino, l'orto di Levico. Affrontò con pazienza una serie di acciacchi, di malattie, fino all'ultima, che egli sopportò con pazienza e accettazione della volontà del Signore.

Proprio nella fase acuta dell'ultima grave malattia, quando gli fu proposto di andare a Padova per essere curato dal nostro carissimo ex-allievo Prof. Carlon, chirurgo di grande fama, P. Angelo quasi con voce implorante chiese di poter rimanere nell'Ospedale di Levico. «Se devo morire, desidero morire a Levico». Fu accontentato. Assistito dai conforti religiosi morì il 28 dicembre 1977 all'età di 53 anni nell'ospedale di Levico. Dopo i solenni funerali tenuti nella chiesa parrocchiale, a cui parteciparono molti confratelli, sacerdoti diocesani e una larga rappresentanza di persone del suo

paese, sincera testimonianza di affetto e di stima, la sua salma fu tumulata nel cimitero locale di Levico. Molto più tardi, su richiesta della famiglia, le sue spoglie furono traslate al cimitero di Ciano di Montello, il paese dov'era cresciuto³²³⁰.

I confratelli lo ricordano con amore e stima, grati a Dio e al caro estinto per tutto il bene che ha fatto nella sua non lunga esistenza.

³²³⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIII, 52 (gennaio-giugno 1998): 47.

7.48 P. Ferruccio Vianello

Nato a Venezia il 20 ottobre 1912, mentre frequentava le nostre elementari sentì la chiamata del Signore alla vita sacerdotale e religiosa e rispose con generosità seguendo l'esempio dello zio P. Alessandro Vianello.

Entrò nel seminario minore dell'Istituto il primo luglio 1930. Vestì l'abito dell'Istituto Cavanis nella domenica di Cristo Re, il 26 ottobre 1930, nella chiesa di S. Agnese a Venezia assieme a Vittorio Cristelli e Pio Pasqualini. Cominciò così con loro il noviziato (1930-31)³²³¹. Emise i voti temporanei nell'oratorio domestico a Venezia il 7 novembre 1931, assieme ai confratelli Vittorio Cristelli, e Pio Pasqualini³²³². Fece la sua professione perpetua l'11 novembre 1934³²³³. La sua formazione liceale e poi teologica, sempre poi religiosa e sacerdotale, si svolse parte a Venezia e parte a Possagno.

Il 19 settembre 1936 ricevette a Venezia la tonsura³²³⁴; l'ostiariato e il lettorato il 13 marzo 1937³²³⁵, sempre a Venezia; l'esorcistato e l'accollato, assieme a P. Pio Pasqualini, il 4 luglio 194 nella basilica della Salute, dal Patriarca Adeodato Piazza; ricevette il suddiaconato il 18 settembre 1937; e il sacro diaconato il 4 aprile 1938, poco prima di Pasqua.

Ordinato sacerdote il 3 luglio 1938 e laureatosi in lettere, per tutta la vita finché le forze glielo permisero, si dedicò all'insegnamento e all'educazione dei giovani con grande entusiasmo e impegno esemplare, lasciando un grato ricordo nei suoi alunni. P. Marino Scarparo scrive per esempio nelle sue memorie³²³⁶: “Dopo il Natale di quell'anno ebbi come insegnante il P. Ferruccio Vianello, con l'arte del quale feci dei passi da gigante sia nella grammatica sia nell'analisi logica.”. La sua attività didattica (insegnava

³²³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 138.

³²³² *Ibid.*, p. 232.

³²³³ *Ibid.*, p. 261.

³²³⁴ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³²³⁵ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³²³⁶ *Excerpta* dal dattiloscritto di P. MARINO SCARPARO, *Sulla scia dei ricordi*, 2011.

Lettere nella scuola media) ed educativa la esplicò a Venezia e in altre case della Congregazione, dove fu inviato dai superiori, la cui volontà accettò sempre con prontezza e generosità.

Lo troviamo appena prete brevemente nella comunità e scuola del collegio Canova di Possagno (1938-40); poi ancora a Possagno ma nel Probandato nell'anno scolastico 1940-41; a Venezia nel periodo 1941-46; a Porcari dal 1947 al 1949; di nuovo a Venezia dal 1949 al 1958; A Roma-Torpignattara dal 1958 al 1964; nella comunità e scuola del collegio Canova di Possagno (1965-67); a Levico nel seminario minore, come formatore (1967-74); ancora un anno a Venezia (1974-75), e poi fu a riposo a Possagno-Canova da quest'ultimo anno fino al suo decesso (1975-79).

Era un uomo ricco di un grande buon umore, che contribuiva con i suoi scherzi e con il suo stile di vita a mantenere lieta la comunità. Si distinse nella pietà eucaristica e mariana, nella predicazione facile e incisiva e nell'amministrazione delle confessioni. Si occupava tra l'altro della corale della chiesa di S. Agnese ed educava i ragazzi e i giovani alla musica e al canto liturgico.

Suo fratello, il farmacista Carmelo Vianello della farmacia di S. Margherita ebbe molte volte ad aiutare la nostra comunità.

Colpito da un morbo inesorabile, il Padre Ferruccio accettò la terribile prova con serenità e piena conformità alla volontà di Dio fino al giorno dalla morte, che avvenne il primo marzo 1979 nell'ospedale di Castelfranco Veneto, ove era stato ricoverato. Nel tempio canoviano, a Possagno, dove si trovava da alcuni anni, ebbero luogo i funerali con numerosa partecipazione dei confratelli, di familiari, degli alunni del Collegio e di fedeli della parrocchia. La sua salma fu tumulata nel cimitero locale.

7.49 P. Giosuè Gazzola

Nacque a Fonte, diocesi di Treviso, il 9 novembre 1927. Sbocciata nella sua giovinezza la vocazione alla vita sacerdotale e religiosa, entrò nel nostro probandato di Possagno. Compiuti gli studi ginnasiali, dopo la vestizione compì l'anno di noviziato (1945-46) in Casa del S. Cuore e lì emise i voti religiosi triennali il 29 ottobre 1946.

Passò in seguito nello studentato di Venezia per completare il cursus scolastico liceale e teologico. A Venezia si consacrò definitivamente al Signore e alla Congregazione con i voti perpetui il 30 ottobre 1949, nella solennità di Cristo Re, nella chiesa di Sant'Agnese, davanti ai ragazzi della scuola e ai confratelli, davanti al preposito P. Antonio Cristelli.

Ricevette la prima tonsura clericale il 26 marzo 1950, i primi due ordini minori il primo luglio 1951 e i secondi due il 29 marzo 1952; il suddiaconato il 29 luglio 1952, nella antica ex-cattedrale di Venezia, la basilica di S. Pietro di Castello, dal patriarca monsignor Carlo Agostini; il diaconato, dallo stesso patriarca, il 25 gennaio 1953. Ricevette poi la consacrazione presbiteriale per l'imposizione delle mani del patriarca nella basilica della Salute il 21 giugno 1953.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale e conseguita la laurea in Matematica e Fisica, continuò il suo ministero didattico ed educativo, iniziato nelle Scuole Elementari, nelle Medie e poi nel Liceo Classico a Venezia e poi in quello Scientifico di Capezzano Pianore, riscuotendo la stima e l'affetto dei suoi allievi, che lo ricordano per il suo insegnamento competente e chiaro con cui sapeva rendere facile l'apprendimento anche delle formule più astruse e difficili delle materie scientifiche.

Chiamato dai Superiori a esercitare la carica di economo della casa di Venezia e poi, quello di rettore della casa di Capezzano Pianore, le disimpegnò con abilità, con responsabilità e spirito di sacrificio, sostenuto dalla fede, dall'amore alla Congregazione, e animato dalla pietà eucaristica e mariana, e con esemplare osservanza della vita religiosa.

Per mettere ordine alle fasi della sua vita religiosa e a questi impegni in case diverse, diremo che appena consacrato prete, a metà del 1953, era stato destinato a cominciare nel probandato di Possagno, dove risulta assegnato per il 1953-54; ma l'apertura della casa del Tata Giovanni fece cambiare programma, ed è là che lo troviamo come assistente dal 1953 al 1956. Nel 1957-58 è a Venezia, insegnante ed economo. Dal 1958 al 1965 lo troviamo una prima volta a Capezzano Pianore; dal 1965 al 1967 brevemente a Chioggia; dal 1968 al al 1972 a Venezia. Poi passa nel 1972 come rettore a Capezzano Pianore, e vi rimane fino a settembre 1979, quando i superiori lo destinarono a Venezia.

Compiuto infatti il doppio mandato di rettore della casa di Capezzano, cui diede notevole incremento con la sua dinamica attività, alla vigilia della partenza per la casa di Venezia, a cui veniva destinato di nuovo dai Superiori per insegnare matematica e fisica nel liceo classico, la morte lo colse tragicamente durante una salita sulle Alpi Apuane la mattina del 10 settembre 1979.

Come accenna P. Angelo Moretti nel discorso di elogio e di commiato in occasione delle esequie³²³⁷, e come è poco noto nei dettagli, P. Gazzola aveva l'intenzione di salire un'ultima volta il monte Sella, lungo la crinale principale delle Apuane, tra il Massese e la Garfagnana: "Caro Padre Giosuè, - diceva P. Moretti - prima di partire per la tua nuova sede di Venezia, tu desideravi tanto goderti un ultimo indimenticabile spettacolo dall'alto del Sella".

Il monte Sella è un monte calcareo, anzi marmoreo (con numerose cave di marmo saccaroide, il tipico e prezioso marmo di Massa e Carrara) di soli 1.739 metri di altezza, ma è un famoso punto panoramico, con una vista a 360° si può dire su tutta la Toscana. Sui suoi fianchi ci sono anche vie alpinistiche di notevole difficoltà, tuttavia P. Giosuè, che andava da solo e che non portava con sé corda per autoassicurazione, né scarpe da aderenza né altri attrezzi alpinistici, deve aver seguito uno dei tanti sentieri, spesso

³²³⁷ Charitas, XXX, 2-3: 19-20.

esposti e a volte interrotti da piccole rocce e da passaggi un po' impegnativi e spesso esposti. Non si trattava propriamente di alpinismo, ma di quello che si chiama "sentiero da escursionisti esperti"³²³⁸. Il monte Sella è conosciuto oltre che per la bellezza, anche perché scivoloso per il ghiaino sparso su lastre lisce di marmo molto ripide. Probabilmente si trattò di una scivolata tragica, ma non c'era nessuno che potesse assistere e testimoniare la dinamica dell'incidente tragico e così doloroso. P. Moretti, che aveva partecipato alle ricerche e che lo ha visto dopo ritrovato, disse: "Purtroppo non ha fatto più ritorno": dopo due giorni di affannose ricerche, è stato trovato infatti morto in fondo a un canalone.

Imponente e commossa fu la partecipazione ai suoi funerali che si svolsero nella chiesa parrocchiale di Capezzano. La sua salma fu tumulata nel cimitero locale.

Da notare che il vero nome di battesimo di questo confratello era Giosuè, venerando nome biblico, analogo al nome che più tardi fu dato a Gesù, nome dunque sacrosanto; ma in Congregazione era tradizione in tempi passati di sostituire nomi sospetti di non appartenere a santi cristiani, contro la tradizione veneziana di venerare anche santi israeliti; e fu chiamato (ed è citato molte volte) come P. Giuseppe Gazzola. Ma si tratta della stessa persona. E qui ho preferito chiamarlo con il suo vero nome di battesimo, Giosuè. A Gesù, non sarebbe spiaciuto!

³²³⁸ Cf. Valdes, *Guida al Parco delle Alpi Apuane*. 2005.

7.50 P. Valentino Fedel

Partito dodicenne da Miola di Piné (Trento), ove era nato il 15 agosto 1897, da una famiglia profondamente cristiana, che era in contatto di amicizia con l'Istituto Cavanis e con alcuni suoi membri, che provenivano pure dall'altipiano di Piné. Fu accolto il primo ottobre 1909 come aspirante nella Casa Madre di Venezia; vestì l'abito della Congregazione con altri cinque postulanti ed entrò con loro in noviziato l'8 dicembre 1916, solennità dell'Immacolata³²³⁹. Compiuto il curriculum degli studi ginnasiali, liceali e teologici a Venezia e per un anno a Tortona (Alessandria), dove fu profugo e ospitato durante la guerra 1915-1918 con altri confratelli trentini (quindi, a quel tempo, tirolesi e sudditi austriaci, considerati nemici e potenzialmente pericolosi durante la guerra) dall'Istituto dal Beato Luigi Orione. Di lui il Valentino conservò un profondo e grato ricordo, e di lui parlava spesso con venerazione. Nel 1917 avrebbe dovuto emettere i voti temporanei, ma non poté farlo per mancanza delle lettere testimoniali dell'arcidiocesi di Trento, che non potevano arrivare per causa della situazione bellica. Le testimoniali sostitutive, richieste dal preposito tramite monsignor Pescini a Roma, arrivarono quando il gruppo dei religiosi Cavanis stava già lasciando Tortona; Valentino dunque, assieme a Mansueto Janeselli, emise la professione temporanea triennale in ritardo, ritornato a Venezia dopo la guerra, l'8 dicembre 1918, solennità dell'Immacolata³²⁴⁰; emise i voti perpetui il 17³²⁴¹ dicembre 1922³²⁴².

Ricevette la tonsura a Venezia dal cardinal Patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922³²⁴³; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21

³²³⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 158, in data 1916, dic. 8.

³²⁴⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 44.

³²⁴¹ Il quaderno del noviziato sensu lato del 1922, nel faldone del noviziato, dice 8 dicembre 1922,

³²⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 62.

³²⁴³ *Ibid.*, p. 62.

dicembre 1922 e il 23 dicembre gli altri due ordini minori³²⁴⁴; fu ordinato suddiacono nella basilica di S. Marco il 17 marzo 1923, nel sabato *sitientes*³²⁴⁵; il 22 aprile dello stesso anno fu ordinato diacono nella chiesa del Redentore alla Giudecca dal patriarca La Fontaine, in occasione delle celebrazioni per il centenario di S. Fedele di Sighmaringen³²⁴⁶; infine il 15 luglio 1923 nella chiesa del Redentore alla Giudecca fu ordinato prete dallo stesso patriarca³²⁴⁷.

Conseguita la Laurea in Lettere a Padova il 30 giugno 1932, difendendo una tesi su Paride Zanotti³²⁴⁸, dedicò senza risparmio di energie fisiche e intellettuali la sua opera di educatore e di maestro prima nelle scuole elementari di Venezia e poi nelle scuole inferiori e superiori nelle varie Case della Congregazione. Fu tra i primi padri Cavanis della comunità di Porcari; da Porcari passò poi a Capezzano Pianore quando fu aperta questa casa. Fu economo del Collegio Canova ed esplicò questa attività con senso di responsabilità e premura.

Trasferito nel 1960 dalla Casa di Capezzano Pianore, ove insegnò materie letterarie nel Liceo Scientifico, fin dalla sua fondazione nel 1953, in quella di Possagno, continuò la sua opera di educatore finché le forze glielo consentirono. Fu anche economo del Collegio Canova ed esplicò questa attività con senso di responsabilità e premura.

In pratica, girò quasi tutte le case della Congregazione dei suoi tempi: fu a

³²⁴⁴ *Ibid.*, p. 63.

³²⁴⁵ *Ibid.*, p. 71. Sabato della quarta settimana di quaresima, durante le Tempora di primavera, prima del Concilio ecumenico Vaticano II e della riforma liturgica, era un giorno quasi obbligatoriamente e tradizionalmente dedicato alle ordinazioni degli ecclesiastici nei vari ordini minori e maggiori. Questo giorno è famoso fin dall'antichità sotto il nome di Sabato *Sitientes*, per la prima parola dell'Introito della Messa "*Sitientes venite ad aquas*" (Is 49,8-15; = assetati, venite alle acque!). La Chiesa, facendo sue le parole d'Isaia, invita gli aspiranti al Battesimo di venire a dissetarsi alla fonte della salute.

³²⁴⁶ *Ibid.*, p. 72.

³²⁴⁷ *Ibid.*, p. 78.

³²⁴⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 246, in data 1932, giu. 30. **Paride Zanotti** (30 novembre 1943 - 21 aprile 1945) nome di battaglia "Francesco Rizzulen", da Filippo e Argia Rimondi, nato il 9 giugno 1921 a Zola Predosa (BO). Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio meccanico. Militò nella 2ª brigata Garibaldi "Paolo", con funzione di vice comandante di brigata. Cadde nella mattinata del 22 aprile 1945 presso Casumaro (frazione di Cento, FE) combattendo contro le retroguardie dell'esercito tedesco in fuga verso nord. Riconosciuto partigiano dal 2 aprile 1944 alla Liberazione. In altra fonte viene indicato il 27 aprile 1945 come data di morte, che sarebbe avvenuta comunque presso Cento (FE) a causa delle ferite riportate combattendo contro i tedeschi. Parimenti, stando a N.S. Onofri, fu riconosciuto partigiano, in continua pericolosa azione dal 30 novembre 1943 fino alla conclusione della lotta con il raggiungimento della Liberazione. Un cippo fu eretto in sua memoria in località Casumaro. È sepolto nel Monumento Ossario ai Caduti Partigiani della Certosa di Bologna ed è ricordato nel Sacriario di Piazza Nettuno.

Porcari dal 1927 al 1931, a Possagno-Canova dal 1932 al 1934, a Venezia in casa madre dal 1934 al 1937, a Possagno nel 1938-40; rimanendo all'inizio membro di quella comunità, passò a fondare la piccola comunità (e alla breve esperienza triennale) di tre padri e fra Vincenzo Faliva a Fietta del Grappa, nell'edificio offerto da don Giovanni Andreatta e a servizio del nuovo istituto di monsignor Filippin, a Paderno del Grappa: P. Valentino fu pro-rettore di questa minuscola comunità nel biennio 1938-40; ritornò poi per un anno a Possagno (1940-41). Passò poi lungamente a sud del Po: a Porcari dal 1943 al 1955; a Capezzano dal 1955, poco dopo l'apertura di quella casa, fino al 1961; fu di nuovo a Possagno dal 1961 certamente fino al 1967, con un breve intervallo a Roma nell'anno scolastico 1963-64.

Alla missione della scuola alternò quella pastorale della predicazione e soprattutto della confessione, che adempì per lunghi anni con esemplare assiduità. Di temperamento energico, cordiale e insieme riservato, sapeva celare con la sua modestia le sue doti intellettuali e gli atti di virtù religiose di una vocazione profondamente vissuta e amata e alimentata dalla pietà.

Il P. Valentino era un tipo svelto ed energico e amava molto muoversi, camminare, vivere in mezzo alla natura. A Possagno, nel tempo libero, gli piaceva percorrere i sentieri nei boschi di castagno della bassa montagna e le abetaie della fascia più alta dei boschi. Ci capitava a volte durante le nostre passeggiate estive sulle falde del Monte Grappa di vederlo sbucare dal folto, già anziano ma molto sereno e sorridente, con il suo volto che ricordava quella di un elfo. Aveva una passione speciale per gli uccelli e per gli altri animalletti dei boschi. Manteneva anche rapporti di amicizia e scambio di dati con ornitologi di passione o di professione.

Almeno negli anni di residenza a Porcari praticava anche l'apicoltura, e manteneva delle arnie pure nel probandato a Vicopelago, dove andava a dar lezioni ai seminaristi minori, e dove P. Diego Dogliani, allora ragazzetto aspirante, lo ricorda circondato da un nugolo di api, e sempre senza maschera e senza altre protezioni.

A partire dalla fine degli anni Settanta, soffrì progressivamente per tre anni

di forme sempre più accentuate di arteriosclerosi, che fiaccarono le sue forze. Questa malattia lo fece soffrire molto, soprattutto perché poco a poco perdette l'autonomia, cui teneva moltissimo, essendo piuttosto riservato e indipendente, e la possibilità di praticare le sue passeggiate solitarie. Il 31 gennaio 1982 spirò, confortato dai sacramenti e assistito dall'affetto dei confratelli.

Dopo i funerali celebrati solennemente nel Tempio canoviano la sua salma fu tumulata nel cimitero locale di Possagno³²⁴⁹.

³²⁴⁹ Charitas, XXXII(1981), 4: 24.

7.51 P. Giuseppe Pagnacco

Nacque a Possagno (TV) nel 1906, dove il padre, medico, si era trasferito con la famiglia. Ritornato poi con la famiglia alla città cui apparteneva la famiglia, Venezia, si laureò in Economia e Commercio a Ca' Foscari e si diede ad attività nel campo aziendale, svolta per un certo periodo anche in Africa, più esattamente a Massaua, in Eritrea, sulle coste del Mar Rosso, per conto della sua impresa. Insoddisfatto di quel lavoro e in genere del mondo, o, diciamo, del secolo, desideroso di realizzare la vocazione allo stato di vita più perfetta, lasciata l'attività impiegatizia nel ramo commerciale, maturo di anni e di esperienza entrò nella nostra Congregazione nel 1947. Visse l'esperienza marcante del noviziato nel 1947-48 a Possagno, con novizi molto più giovani di lui, ma con grande umiltà e semplicità.

Consacratosi con la professione temporanea il 20 ottobre 1948, passò a Venezia nel teologato il 21 ottobre 1948, iniziò pazientemente gli studi teologici (era già laureato alla sua entrata nell'Istituto) e manifestò il suo impegno definitivo al Signore con la professione perpetua emessa il 28 ottobre 1951³²⁵⁰ a Venezia, nella solennità di Cristo re.

Ricevette la sacra tonsura il 17 dicembre 1949 nella cripta di S. Marco; i primi due ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 23 dicembre 1950, gli ordini minori dell'esorcistato e accolitato il primo luglio 1951; il suddiaconato il 23 dicembre 1951, nella cripta di S. Marco, dal patriarca Carlo Agostini e il diaconato a Venezia il 29 marzo 1952, dallo stesso patriarca; infine, compiuti gli studi teologici, ricevette l'ordinazione presbiterale il 7 giugno 1952 in S. Agnese, dal confratello, e vescovo di Chioggia monsignor Giovanni Battista Piasentini.

Già molto maturo e per la sua competenza in economia, venne nominato economo del Collegio Canova di Possagno; incarico che adempì con scrupolosa fedeltà e con spirito di sacrificio per circa 20 anni, con una breve interruzione, acquistandosi la stima e l'affetto dei confratelli. Lo faceva per

³²⁵⁰ Secondo il diario dello Studentato teologico, la professione perpetua di P. Giuseppe Pagnacco si celebrò il 28 ottobre (altre fonti riportano invece la data del 28 novembre). Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

stretta obbedienza, anche se con molta competenza e con amore; perché avrebbe voluto dedicarsi alla pastorale della gioventù, per la quale era entrato in Congregazione. Non si lamentava mai, ma periodicamente chiedeva ai superiori di poter compiere veramente la sua vocazione.

Avendo chiesto ancora una volta di attuare il suo desiderio, che accarezzava da lunghi anni, di essere missionario, i Superiori lo destinarono a Castro, nel Paraná, Brasile, nel 1972. Rimase in quella piccola città fino alla malattia finale e alla morte. Vi esercitò il suo apostolato in varie attività, ma in particolare nell'assistenza ai poveri, specialmente fanciulli, che sfamava, vestiva, catechizzava con pazienza, bontà e spirito evangelico; inoltre nelle visite all'ospedale e nelle *favelas* dove portava la sua parola preziosa di amore, di zelo, di fede e di speranza con aiuti anche materiali. A questo riguardo, si può anche ricordare che con l'età avanzata era cresciuta in lui la misericordia, l'amore e l'opzione per i poveri. Strettamente povero per quanto lo riguardava personalmente (le sue scarpe bucate e fruste e i suoi abiti lisi erano proverbiali), cercava fondi in tutti i modi per aiutare i suoi poveri. Ciò lo portò da un lato ad essere straordinariamente generoso, dall'altro a farsi ingannare da falsi poveri che raccontavano qualche storia pietosa, e anche da non eseguire una beneficenza programmata dalla comunità e approvata dai superiori. Si tratta di un fenomeno visto altre volte tra i nostri, quando la pietà per l'immensa miseria di tanta gente fa cambiare addirittura i costumi di persone per tutta la loro vita estremamente lighe alle regole comunitarie e a una carità bene ordinata.

Merita pure di essere ricordata la sua profonda spiritualità e devozione unite all'osservanza fedele delle regole, della vita comune, che alimentarono la sua spiccata asceti sacerdotale e religiosa nascosta dalla sua modestia.

Dopo una breve malattia, si spegneva serenamente nell'ospedale di Ponta Grossa il primo marzo 1988, confortato dai sacramenti e dalla presenza dei confratelli all'età di 82 anni. I funerali furono celebrati a Castro e presieduti dal vescovo di Ponta Grossa Don Geraldo Micheletto Pellanda, con numerosissimo concorso di popolo di ogni condizione sociale,

testimonianza di quanto fosse amato e stimato per le sue virtù e per la sua inesauribile carità verso i poveri.

La sua salma riposa nel cimitero municipale, nella tomba della comunità della provincia brasiliana, in attesa del "*Dies Domini*".

7.52 P. Bruno Marangoni

Nato a Crespano del Grappa, diocesi di Padova e provincia di Treviso l'8 aprile 1908, entrò nel probandato di Possagno come aspirante il 17 ottobre 1921. Il 10 ottobre 1926, "Per l'apertura dell'anno sc[olastico] si fece la funzione della Vestizione di Marangoni Bruno", non è chiaro se a Venezia o a Possagno, più probabilmente a Venezia³²⁵¹. Seguì l'anno di noviziato, nel 1926-27, probabilmente a Possagno, e il corso liceale; Bruno emise la professione temporanea l'11 settembre (o ottobre, come sarebbe più giusto) 1927³²⁵²; e la professione perpetua a Venezia, in S. Agnese, l'8 novembre 1931, nella festa della Madonna del Soccorso³²⁵³. Il 4 ottobre 1931 ricevette anche l'abilitazione per l'insegnamento elementare³²⁵⁴.

Tonsurato il 14 aprile 1932, ricevette l'ostiariato e il lettorato a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³²⁵⁵; l'esorcistato e l'accollato il primo luglio dello stesso anno³²⁵⁶; il suddiaconato il 22 novembre 1934³²⁵⁷; il diaconato il 7 aprile 1935³²⁵⁸. Completati gli studi teologici, il 30 giugno 1935 fu consacrato sacerdote nella chiesa del SS.mo Redentore a Venezia ³²⁵⁹.

Conseguita l'abilitazione per l'insegnamento delle Lettere nelle scuole medie inferiori, dedicò tutta la sua vita alla formazione intellettuale e morale della gioventù. Insegnò nelle scuole elementari e nelle medie inferiori a Venezia e

³²⁵¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 114.

³²⁵² *Ibid.*, p. 123.

³²⁵³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 232.

³²⁵⁴ *Ibid.*, p. 229.

³²⁵⁵ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³²⁵⁶ Il diario della Congregazione riporta come data il 22 settembre 1934 (cf. *ibid.*, p. 260), tuttavia sembra più attendibile quanto riportato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4. Gioachino Tomasi e Bruno Marangoni avevano ricevuto questi ordini il 1° luglio 1934; mentre Federico Sottopietra e Cesare Turetta li ricevettero il 22 settembre, perché erano stati rimandati a settembre in una materia.

³²⁵⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 261.

³²⁵⁸ *Ibid.*, p. 263.

³²⁵⁹ *Ibid.*, p. 264; più ampiamente in *Charitas*, II(1935), 4: 112.

in altre case della Congregazione, acquistandosi per le sue doti di bontà, di affabilità, unite alla severità, la stima e l'affetto dei suoi alunni, ai quali trasmise il suo insegnamento ed educazione con entusiasmo e competenza.

Nel giugno 1940, poco dopo che l'Italia dichiarasse guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, fu chiamato alle armi come cappellano militare, inizialmente di stanza a Conegliano, dove lo visitò il preposito, all'epoca il P. Aurelio Andreatta³²⁶⁰. In seguito sembra che lasciasse molto presto, dopo pochi mesi³²⁶¹, per motivi ignoti, questo compito di cappellano militare, e infatti nella rivista *Charitas*³²⁶² del luglio-dicembre 1940 si trova la strana notizia relativa alla celebrazione formale civile dell'inizio dell'anno scolastico a Possagno-Canova, il 16 ottobre 1940: "Il comandante della G.I.L. cedette poi il comando delle squadre al P. Bruno Marangoni, ex-tenente cappellano, che diresse la sfilata in tono di dignità e di fierezza." Mi sembra di vederlo!

Lo stesso numero della rivista, a pag. 47 riporta una foto del P. Marangoni, mentre dà la comunione a soldati, con la didascalia: "Assistenza spirituale ai soldati. P. Bruno Marangoni, richiamato come Cappellano Militare di un reggimento di artiglieria, distribuisce, durante una Messa al campo, la S. Comunione".

In dettaglio, P. Bruno fu presente nelle seguenti case e attività: chierico a Venezia almeno dal 1931 all'estate 1935, quando fu ordinato prete; dal 1935 al 1943 a Possagno, almeno nei primi anni come addetto al compito di formatore nel probandato, in appoggio al P. Alessandro Vianello, che non godeva di buona salute, come sempre; dal 1943 al 1946 fu a Porcari; dal 1946 al 1949 di nuovo a Possagno; nell'autunno di quest'anno 1949 passò in montagna – un ambiente, quello, che P. Bruno amava immensamente – all'Istituto Dolomiti di Borca di Cadore, fino al 1953, anzi era stato assegnato alla casa anche per il 1953-54, ma la comunità Cavanis dovette

³²⁶⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, lug. 4.

³²⁶¹ Cf. articolo di P. Fabio Sandri in *Charitas*, LIV(aprile-dicembre 1988), 2-3-4: 83.

³²⁶² *Charitas*, VIII(1940), 3-4: 40.

ritirarsi; nell'anno scolastico 1953-54 lo troviamo formatore per un breve periodo nel probandato di Possagno; dal 1955 al 1958 ritorna a Porcari. Dal 1958 al 1964 passa alla casa di Venezia, dove, dal 1960 al 1964, oltre che insegnante nelle scuole medie P. Bruno fu ora per quattro anni anche insegnante di Storia della Chiesa nello *Studium* teologico dell'Istituto a Venezia. In seguito, nel 1964-65 fu ancora a Porcari, dal 1965 al 1967 a Solaro, dal 1968 al 1971 al seminario minore di Fietta del Grappa. In seguito lo troviamo dal 1971 al 1979 a Venezia e infine a Possagno, collegio Canova dal 1979 fino al 1988, anno della sua morte.

Alla missione di maestro e di educatore alternò il ministero della confessione e della predicazione sobria ed efficace. Della sua scrupolosa puntualità alla vita comune e dell'osservanza delle regole lasciò eloquenti esempi di virtù religiose e sacerdotali. Alimentò la sua pietà con una particolare devozione al S. Cuore eucaristico di Gesù e alla Madonna che facilitò la maturazione della sua ascesi spirituale.

Nell'ultimo scorcio della sua vita fu colpito da forme sempre più accentuate di arteriosclerosi e di disturbi di cuore, che lo accompagnarono fino alla morte, che lo colse il 31 agosto 1988, all'età di 80 anni, ricco di 53 anni di sacerdozio e 61 anni di vita religiosa, nel Collegio Canova di Possagno. Si spense nel suo letto, durante il riposo pomeridiano; come si addormentò così fu trovato senza vita, con gli occhi chiusi, sereno com'era in quell'ultimo periodo³²⁶³.

La sua salma dopo i funerali solenni celebrati nel tempio canoviano fu tumulata nella cappella del cimitero locale.

³²⁶³ Quest'ultima frase viene dall'articolo di P. Fabio Sandri in *Charitas*, LIV(aprile-dicembre 1988), 2-3-4: 83.

“Soppressiamo” i Gesuiti

Da chierici, come tutti gli studenti, alle volte eravamo malvagi e non ne perdonavamo una ai nostri professori di teologia, tutti scrupolosamente Cavanis negli anni Sessanta³²⁶⁴. Il professore di Storia ecclesiastica era P. Bruno Marangoni. Si appassionava molto nell’insegnamento, che impartiva bene, ma con molti gesti delle mani e con un po’ troppo di retorica, a volta con cenni di nazionalismo. Combattivo qual era, da ex-cappellano militare, quando parlava dei nemici della Chiesa si riscaldava di sacro sdegno e di indomita parresia, e, calvo com’era, si vedeva distintamente elevarsi dalla lucida pelata una colonnina di vapore. Insegnava con carisma, e, almeno a chi scrive, trasmise la passione per la Storia della Chiesa.

Un giorno, parlando della riforma laica e anticlericale nel Portogallo nel secolo XVIII, promossa dal Marchese di Pombal³²⁶⁵, P. Bruno, ardente di zelo, pronunciò la storica frase: “E allora il Marchese di Pombal che cosa disse? Disse: “*Soppressiamo* i Gesuiti!”

Ora, *Sopressar* in dialetto veneto è un verbo che significa stirare gli abiti; e noi impietosamente cominciammo a guardarci, a ridacchiare e a fare il segno di stirare la roba, come se avessimo in mano un ferro da stiro.

Inoltre, la soppressa è un delizioso – e pesante – salume dell’alimentazione regionale veneta. L’idea di ridurre i Gesuiti in carne suina macinata e speziata e farne delle *sopresse* era troppo crudele anche per l’anticlericale Marchese di Pombal. Ce n’era di che farci venire in mente il *De mortibus*

³²⁶⁴ Nel decennio precedente c’era stato anche qualche professore di altri istituti religiosi, per esempio il P. Venanzio, cappuccino. Nel 1968 il seminario maggiore Cavanis passò a Roma, a Torpignattara, e i chierici, ossia seminaristi maggiori, seguirono gli studi filosofici e teologici in genere presso la Pontificia Università Lateranense.

³²⁶⁵ Sebastião José de Carvalho e Melo, Conte di Oeiras e Marchese di Pombal (Lisbona, 13 maggio 1699 – Pombal, 15 maggio 1782).

*persecutorum*³²⁶⁶ di Lattanzio. Naturalmente il nostro caro professore di Storia voleva dire “Sopprimiamo i Gesuiti!”. Gliel’abbiamo raccontato e spiegato dopo la lezione, e P. Bruno ne rise anche lui.

³²⁶⁶ Ovvero, “sulla morte dei persecutori”.

7.53 Fratel Guerrino Zacchello³²⁶⁷

Nato a Veternigo (Tv), nel 1930, dopo aver trascorso la fanciullezza nel suo paese natale, fu accolto in un istituto presso Imola, dov'ebbe l'incarico di assistente degli alunni. A questo proposito, è bene ricordare, come fa P. Diego Dogliani nell'articolo citato, che tutti gli anni da Imola giungeva a Fra Guerrino un invito per la festa annuale di quell'istituto, il che indica che il fratello aveva lasciato un caro ricordo. Egli non partecipava, ma rispondeva puntualmente all'invito con delle belle letterine.

In quegli anni trascorsi a Imola però si era maturata nel suo animo la vocazione alla vita religiosa e all'educazione cristiana della gioventù, e egli rispose con generosità all'invito del Signore ed entrò nella Congregazione delle Scuole di Carità a Venezia nel 1950³²⁶⁸ all'età di 20 anni come fratello laico. Compiuto il noviziato nella Casa del S. Cuore con ogni probabilità nel 1951-1953, periodo in cui era incaricato della sacrestia, di giardiniere, con l'incarico anche della pulizia della "pineta" e di tutta l'area esterna; emise i voti temporanei nell'autunno del 1953 e quelli perpetui consacrando definitivamente al Signore, il 15 agosto 1957 in casa del S. Cuore.

Sepe e volle vivere la sua giornata nella preghiera, nel lavoro, nell'imitazione di Cristo lavoratore nella varie case della Congregazione, dove l'obbedienza lo chiamò. In vari incarichi affidatigli dall'obbedienza, tra i quali quello di autista, di sagrestano e di portinaio, li adempì con fedeltà, con disponibilità e responsabilità, senza presumere di sé, senza risparmio di energie, sapendo di fare la volontà di Dio e di cooperare nel suo umile, ma prezioso servizio al bene dei confratelli che lo stimavano per l'amabilità del carattere e la delicatezza d'animo, schiva e semplice. La condotta esemplare e laboriosa, l'osservanza delle regole e della vita comune, la devozione al Cuore di Gesù, alla Madonna e ai venerati Padri fondatori, caratterizzarono la sua non lunga vita religiosa.

³²⁶⁷ Cf. P. Diego Dogliani in *Charitas*, LIV(aprile-dicembre 1988), 2-3-4: 82-83.

³²⁶⁸ Il Necrologio, che non specifica l'anno di nascita, riferisce che entrò in Congregazione nel 1950, mentre l'articolo di P. Diego Dogliani in *Charitas*, LIV(aprile-dicembre 1988), 2-3-4: 82-83 riporta che entrò nel 1948.

Fra Guerrino, dopo gli anni di formazione iniziale, passati sembra a Venezia per un anno e poi in casa del S. Cuore, fu a Possagno, nel collegio Canova, nel 1953-58; sempre a Possagno ma nel probandato nel 1958-61 (e fu questo uno dei pochi periodi in cui ci fu un fratello laico nel probandato di Possagno, perché in questa casa tutti i servizi venivano svolti, di solito, dai seminaristi stessi); lo troviamo poi a Solaro dal 1962 al 1964: poi per un lungo periodo (1964-1979) nella casa e scuola professionale di Chioggia. In questa casa, aveva tra l'altro l'incarico del trasporto scolastico, cioè di autista dello scuolabus, lavoro non facile, soprattutto d'inverno, con la nebbia e il ghiaccio, sulle strette strade degli argini del Brenta e degli altri fiumi e canali. In seguito fra Guerrino passò in Casa del S. Cuore nel quadriennio 1979-1982, e in questo periodo seguì il cantiere per la rettificazione e parziale rifacimento della strada che da Possagno portava alla casa degli esercizi. La sua jeep era vista lungo la strada da mane a sera; e fra Guerrino si faceva amici tutti gli operai, sterratori, tecnici, come nota P. Diego Dogliani.

Non è chiaro, dalla documentazione, dove il fratello abbia trascorso gli anni dal 1982 al 1985. Fu poi comunque, nella fase finale della sua vita, nella comunità del collegio Canova, dal 1985 alla morte. In questo periodo, di particolare sofferenza fisica, P. Dogliani testimonia che recitava tutto il rosario intero ogni giorno, di 150 Ave Maria. Nelle lunghe ore che trascorreva nella portineria del collegio, in questo periodo, leggeva anche molti libri di spiritualità. Aveva, scrive P. Dogliani, anche una spiccata devozione per i Fondatori, specialmente verso P. Marco.

Negli ultimi anni la sua robusta fibra fu minata da una lunga e grave malattia, un tumore maligno, che lo portò più volte all'ospedale, ove fu operato ben otto volte, due volte rimanendo poi in sala di rianimazione, ma senza grandi vantaggi. La malattia gli procurò acute e indicibili sofferenze sopportate con edificante rassegnazione, fino alla morte che lo colse nell'ospedale di Castelfranco Veneto il 20 ottobre 1988 all'età di 58 anni. I funerali furono celebrati solennemente nel tempio di Possagno con

numerosa e composta partecipazione di confratelli, di parenti, di alunni e di fedeli del paese. La sua salma fu tumulata nella cappella del clero del cimitero locale.

7.54 P. Angelo Pillon

Di Santa Bona, in provincia di Treviso, alla periferia del capoluogo (e nell'ospedale di Treviso), ove ebbe i natali il 19 settembre 1898, già maturo di anni e di esperienza acquistata nel servizio prestato in parrocchia, entrò il 20 ottobre 1925 come postulante nel seminario di Possagno, all'età di 27 anni, dopo mille prove e difficoltà. Passò un anno come seminarista in appoggio ai religiosi professi a Porcari, durante il 1926-27, con Marco Cipolat. Vestì l'abito della congregazione il 16 luglio 1928 e cominciò il noviziato (1928-29)³²⁶⁹. Emise la prima professione il 16 (o 23) luglio 1929³²⁷⁰, la perpetua il 4 settembre 1932 a Possagno³²⁷¹.

Compiuto il corso di studi teologici, infine il 2 luglio 1933 fu ordinato prete a Venezia assieme ai confratelli Lino Janeselli, Carlo Donati e Luigi Ferrari³²⁷².

Prestò quindi, senza risparmio di energie e di fatiche, l'opera di educatore e di maestro nei nostri seminari di Possagno e di Levico e nei collegi di Possagno e di Porcari come pure nella casa di Roma. Coprì le cariche di economo del Collegio Canova di Possagno e di direttore della Casa del S. Cuore con prudenza, spirito di sacrificio e consapevolezza delle proprie responsabilità.

In ordine di tempo, la sua vita religiosa è scandita in questi periodi:

- 1926-28 – chierico liceale (probabilmente), di stanza a Porcari per aiutare quella comunità e in qualche modo avanzare negli studi.
- 1933-34 – Porcari (dopo l'ordinazione presbiterale)
- 1934-37 – periodo per il quale non disponiamo di dati
- 1937-40 – formatore ma residente nel collegio di Possagno
- 1939-40 – è anche economo del Collegio Canova a Possagno

³²⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 134-35.

³²⁷⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 49, p. 55.

³²⁷¹ *Ibid.*, p. 247.

³²⁷² *Ibid.*, p. 255, in data 1933, lug. 2; cf. anche *Charitas*, XII(1933), 1: 1-2.

- 1943-44 – è di nuovo economo del Collegio Canova a Possagno
- 1944-51 – formatore nel probandato di Possagno
- 1951-55 – è in casa del S Cuore come rettore
- 1955-61 – è formatore al probandato di Levico
- 1961-64 – è nella casa di Torpignattara a Roma
- 1964-67 – è in Toscana tra Porcari (1964-65) e Vicopelago (1965-67)
- 1967-87 – a Porcari, fino alla morte.

Alla missione di maestro e di educatore alternò il ministero pastorale della predicazione e specialmente delle confessioni dei giovani dei nostri istituti e a Porcari si prestò con zelo e amore delle anime per l'assistenza e per la direzione spirituale dei fedeli della parrocchia. Dopo che non poté più dedicarsi attivamente all'educazione e istruzione dei ragazzi e giovani, compariva sempre però alle ricreazioni e negli altri momenti di convivialità, dando così una buona pratica e buon esempio di spirito Cavanis, e questo fino alla fine.

La sua pietà fu caratterizzata dall'amore a Gesù Eucaristico e da una speciale devozione alla Madonna, che alimentarono la spiccata ascesi presbiterale e religiosa, nascosta dalla sua modestia.

Nel 1986 il suo organismo mostrò una serie di problemi: particolarmente il sistema cardio-circolatorio aveva mostrato segni inarrestabili di logoramento. Dopo breve malattia terminale, durante la quale era stato amorevolmente assistito dal fratel Giusto Larvette, inviato dal preposito per alleviargli l'infermità, P. Angelo chiuse la sua laboriosa e lunga esistenza il 2 gennaio 1987, all'età di 89 anni, nell'ospedale civile di Lucca, dove era stato ricoverato dalla comunità di Porcari.

I funerali furono celebrati solennemente nella chiesa parrocchiale di Porcari. Dopo il funerale, i giovani della cittadina diedero una testimonianza commovente di fede e di gratitudine. Vollero portare a spalle la salma del defunto P. Angelo dalla chiesa al cimitero, nonostante il tragitto sia lungo e

scomodo³²⁷³. La sua salma fu tumulata nel cimitero locale e si trova ancora oggi (2020) in quel cimitero.

³²⁷³ Questo episodio e alcuni altri dati provengono dall'articolo che commemora la vita e la morte di P. Angelo in *Charitas*, LIII(1987), 2: 47.

7.55 Padre (Vescovo) Giovanni Battista Piasentini

Giovanni Battista Piasentini era nato a Venezia il 31 luglio 1899, da Pietro Piasentini e Teresa Palazzi, in una famiglia tipicamente veneziana, di Cannaregio.

Dopo aver frequentato l'ambiente religioso dei Carmelitani Scalzi e il patronato dei Padri Canossiani a S. Giobbe, nel 1910 intraprese gli studi ginnasiali nell'Istituto Cavanis. Entrò poi in Istituto come aspirante il 7 ottobre 1916, durante la prima guerra mondiale, a Venezia. Aveva chiesto di entrare in Istituto come aspirante o postulante già due anni prima, ma il preposito gli aveva proposto di aspettare ancora due anni e di terminare il ginnasio come esterno³²⁷⁴. Giovanni Battista aveva rinnovato poi la domanda di essere ammesso l'8 settembre 1916³²⁷⁵, con la sua bellissima scrittura calligrafica, e questa volta la domanda fu accolta. Vestì quindi l'abito della Congregazione con altri cinque postulanti ed entrò con loro in noviziato l'8 dicembre 1916, solennità dell'Immacolata³²⁷⁶.

Dopo una parentesi che lo vide arruolato nell'esercito dal 2 luglio 1917 al 6 giugno 1919, come pontiere del Genio lagunare³²⁷⁷, tra i "ragazzi del 1899", cioè l'ultima leva che venne chiamata alle armi nella disperazione della fase della guerra che si svolse dopo Caporetto, cosa che lo costrinse a interrompere il suo noviziato e a riprenderlo in seguito, ritornando in comunità solo il 7 aprile 1919³²⁷⁸ cinque mesi dopo la fine della guerra, per poi riprendere un breve periodo di vita militare fino a giugno. Percorse le tappe della formazione iniziale e della sua giovane vita religiosa regolarmente. Riprese gli studi, infatti, dopo essere stato congedato. Integrò i giorni che gli mancavano di noviziato, con la

³²⁷⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 150, in data 1916, ott. 7.

³²⁷⁵ Busta Piasentini in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 3.

³²⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 158; e AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 134.

³²⁷⁷ Il 15 giugno 1917. Cf. *ibid.*, p. 173

³²⁷⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, 134.

licenza della S. Sede motivata dalla situazione speciale di guerra ed emise la professione temporanea triennale il 4 maggio 1920; compiuti poi gli studi umanistici liceali – questi ultimi sostituiti positivamente da un esame suppletivo per ex-militari, sostenuto a Novi Ligure (Alessandria), con l'appoggio degli Orionini e di don Orione personalmente³²⁷⁹ – e teologici a Venezia in Istituto emise la professione perpetua a Venezia in S. Agnese il 4 maggio 1923³²⁸⁰

Ricevette la tonsura a Venezia dal cardinal patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922³²⁸¹; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21 dicembre 1922 e il 23 dicembre gli altri due ordini minori³²⁸². Fu ordinato suddiacono a Venezia il 12 aprile 1924, sabato *sitientes*³²⁸³, assieme ai confratelli Pellegrino Bolzonello e Mario Miotello. Gli stessi tre religiosi furono ordinati diaconi nella chiesa di S. Salvador a Venezia il 14 giugno 1924³²⁸⁴. Ed egli fu ordinato prete il 22 giugno 1924 dal Patriarca Pietro La Fontaine. Compì gli studi in lettere presso l'università di Padova e si laureò. Dopo i primi anni da prete, passati a Venezia, dal 1928 insegnò lettere nel Collegio Canova di Possagno, ricoprendovi poi la carica di rettore dal 1931 al 1940. Fu ideatore e costruttore della Casa di esercizi spirituali del S. Cuore a Coldraga, una collina di circa 600 m che si erge sopra il paese di Possagno sulle balze del massiccio del Grappa, casa cui resterà sempre legato. Fu prefetto delle scuole a Venezia dal 1940 al 1943 e procuratore generale della Congregazione, sempre con sede a Venezia, dal 1944 al 1946, anno in cui fu elevato all'episcopato.

La sua capacità brillante nella predicazione, il suo zelo pastorale, il contatto con molti ecclesiastici nella casa del S. Cuore di Possagno, i suoi contatti a Roma come procuratore dell'Istituto, furono elementi che lo avevano messo in vista e

³²⁷⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 5-6, 1921, mar. 3ss.

³²⁸⁰ *Ibid.*, p. 72.

³²⁸¹ *Ibid.*, p. 62.

³²⁸² *Ibid.*, p. 63.

³²⁸³ *Ibid.*, p. 88.

³²⁸⁴ *Ibid.*, p. 90.

che lo portarono alla scelta da parte di Pio XII e alla nomina come vescovo di Anagni³²⁸⁵, e alla consacrazione episcopale, avvenuta a Venezia il 19 marzo 1946, in S. Marco, per le mani del patriarca Adeodato Piazza³²⁸⁶.

Durante sei anni di episcopato nella storica città d'Anagni (Frosinone) di cui era stato eletto vescovo nel 1946, seppe esprimere tutta la sua fermezza e bontà di pastore attivo, zelante e prudente, impronta evidente del suo apostolato tra il clero e nelle anime dei fedeli che lo apprezzarono e corrisposero il suo amore di pastore. Non fu una sinecura, tuttavia.

Trasferito dalla S. Sede nel 1952 in qualità di 77° vescovo dell'antichissima città di Chioggia (Venezia)³²⁸⁷, dove entrò e prese possesso solennemente il 30 marzo, assunse la carica di una diocesi piena di problemi spirituali e materiali, in parte di origine antica e tradizionale di una zona cronicamente depressa, in parte dalla situazione creatasi durante la seconda guerra mondiale e il successivo dopoguerra; P. Piasentini immediatamente iniziò a ricostruirla. Il nostro caro vescovo si rimboccò le maniche e si mise duramente e ostinatamente al lavoro. Una chiara testimonianza è data dal bilancio di molte e differenti opere in campo religioso, sociale ed educativo e dei numerosi edifici (chiese, asili, scuole, centri sociali) progettati e realizzati nei suoi 25 anni da pastore, durante i quali lavorò senza sosta e sempre scrupolosissimo in conformità con la sua missione episcopale indicata chiaramente nel suo motto iscritto nello stemma episcopale *Spiritu ferventes*³²⁸⁸. A Chioggia fu seguito e accudito da sua madre, la signora Teresa, che raggiunse novantanove anni di età, e dalla fedele domestica o Perpetua Augusta³²⁸⁹. Fu

³²⁸⁵ Anagni è una storica e bella piccola città di 21.135 abitanti, attualmente della provincia di Frosinone (zona chiamata anche Ciociaria) nel Lazio. È nota come "la città dei Papi", per aver dato i natali a quattro pontefici (Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII) e per essere stata a lungo residenza e sede papale, principalmente nel secolo XIII. In particolare il nome di Anagni è legato all'episodio della scomunica pronunciata da papa Alessandro III (papa dal 1159 al 1181) contro l'imperatore Barbarossa e alle vicende di papa Bonifacio VIII (papa dal 1294 al 1303) e all'episodio noto come lo "schiaffo di Anagni" (1303).

³²⁸⁶ V. TOSELLO, *Il monumento a Mons. G.B. Piasentini – Vescovo di Chioggia dal 1952 al 1976*, Chioggia, 2006, p. 52.

³²⁸⁷ Ciò che non può essere considerato assolutamente una promozione, data l'importanza della città di Anagni nella storia della chiesa e la sua ben maggiore vicinanza geografica a Roma, ma è piuttosto indice dello spirito di servizio e di obbedienza del nostro aver accettato tranquillamente il trasferimento. Quanto all'antichità, è bene notare che Chioggia è una città di origine per lo meno romana, essendo citata, con il nome di Fossa Clodia dallo storico romano Plinio (cf. Lorenzetti, G., ristampa 2002, p. 836), probabilmente anche più antica; molto più antica dunque della relativamente recente origine (alto medievale) di Venezia.

³²⁸⁸ Ovvero, "Ferventi nello spirito". Cf. lettera ai Romani 12,11.

³²⁸⁹ V. TOSELLO, *Il monumento a...cit.*, p. 52.

anche, dall'inizio della sua attività di vescovo di Chioggia, amministratore apostolico, per un certo tempo, della diocesi di Adria-Rovigo³²⁹⁰.

Prima di diventare vescovo fu educatore e professore nei nostri istituti di Venezia e di Possagno e si prodigò in questo ministero con i suoi doni d'intelligenza ed energia fisica, con passione e amore per i giovani. Si rivelò un predicatore forte e un forgiatore lucido di coscienze.

Da notare, ai tempi del suo mandato di responsabile della casa di Esercizi spirituali del S. Cuore a Possagno: durante la triste epoca della cosiddetta repubblica di Salò, P. Giovanni Battista Piasentini, aveva accolto e nascosto in questa casa a lungo almeno una famiglia di ebrei, in grave pericolo di essere catturati e deportati nei campi di sterminio. Il diario della casa Cavanis di Roma in via Casilina³²⁹¹ dice che tra di essi c'era l'ex-allievo dell'Istituto Giorgio Franco e suo padre; probabilmente c'erano altri membri della famiglia, ma mancano per ora dati esatti. Il Diario non precisa per quanto tempo essi sono stati ospiti segreti di P. Piasentini e della casa del S. Cuore; sembra che ci stessero a lungo e che – secondo racconta P. Fabio Sandri –, quando c'erano avvisaglie di pericolo, essi si nascondevano in una specie di stanzetta o cripta sotterranea scavata alla base della caratteristica torretta esagonale appunto del primo modulo della casa del S. Cuore, quella che guarda verso Possagno. P. Fabio Sandri racconta anche di aver saputo dall'ex-allievo Giancarlo Degan, scomparso nel 2015, fratello di P. Franco Degan e figlio dell'ex-allievo e per lungo tempo presidente degli ex-allievi e della Congregazione mariana di Venezia, Attilio Degan, che egli stesso, Giancarlo Degan, allora liceale, forse compagno di scuola di Giorgio Franco, viaggiava periodicamente e pericolosamente da Venezia, dove abitava, a Possagno, come staffetta per mantenere il contatto con Giorgio Franco e la sua famiglia, provvedere alimenti, trasmettere messaggi a parenti nascosti a Venezia e viceversa. Un atto veramente eroico per questo giovane; ancora più eroico da parte di P. Piasentini, che avrebbe potuto essere condannato alla deportazione e/o alla morte se la famiglia di ebrei ospite dei Cavanis fosse stata localizzata e scoperta. Del resto, la casa

³²⁹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1952, giu. 7; cf. anche *Charitas*, XVIII (1952), 2: 47. La cosa sembra strana, perché in quegli anni la sede era occupata dal vescovo Guido Maria Mazzocco (12 novembre 1936 - 8 novembre 1968); quindi era "sede piena", secondo la terminologia giuridica.

³²⁹¹ DR, vol. 1°, 3 gennaio 1947.

del S. Cuore in quel tempo era anche conosciuta per dare appoggio morale e fisico ai partigiani, giovani possagnesi e altri che si erano dati alla macchia.

La sua pietà eucaristica profonda e ardente deve essere ricordata, così come la sua speciale devozione alla Santa Vergine e al Sacro Cuore di Gesù di cui si ha una prova tangibile data dalla costruzione su sua iniziativa della casa del Sacro Cuore di cui si diceva.

Dal 10 giugno 1976 abitò a Possagno, ospite della comunità Cavanis, vescovo emerito di Chioggia, dopo essersi ritirato dalla sua diocesi, avendo presentato le dimissioni, come di prassi, per raggiunti limiti di età. Abitava nel caseggiato chiamato casa Bombarda, nell'appartamento che si era preparato per sé, prima di lui, monsignor Ettore Cunial.

Mori a 88 anni il 31 agosto 1987, nel Collegio Canova di Possagno. Il suo funerale solenne ebbe luogo nel tempio di Canova, in presenza di monsignor Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso e di numerosi confratelli e dei suoi preti del clero diocesano di Chioggia, ma anche di altre provenienze, dato che era molto conosciuto e stimato. Celebrazioni solenni vennero svolte in seguito nella cattedrale di Chioggia. Il rito ufficiale venne officiato dal card. Patriarca di Venezia Marco Cè, dai vescovi del Triveneto con numerosi preti e fedeli. L'elogio funebre fu tenuto dal vescovo di Chioggia monsignor Sennen Corrà, suo successore. Il corpo fu sepolto nella cattedrale di Chioggia, sotto il presbiterio, come egli stesso aveva desiderato, e dove gli fu eretto un monumento nel 2006.

Una storia a parte è quella dei segretari del vescovo Piasentini. Infatti egli volle sempre (e ottenne) un padre Cavanis come segretario e principale collaboratore, anche con lo scopo di vivere in qualche modo in una piccola comunità Cavanis. Tra i suoi segretari prima ad Anagni e poi a Chioggia, ricordiamo: P. Riccardo Zardinoni (a Anagni, dal 1946 al '49), P. Narciso Bastianon (ad Anagni dal 1949 al 1952, poi a Chioggia fino al 1955), P. Franco Degan (1955-60), P. Diego Beggiao (1960-65), P. Giuseppe Francescon (1965-67); solo più tardi il vescovo ebbe come segretario un prete diocesano di Chioggia, don Luigi Dalle Nogare. La congregazione

aveva perso i servizi di uno dei suoi sacerdoti per ben 21 anni. Ma ne valeva la pena.

“SÉGNITE!”³²⁹²

Di uno di questi segretari del nostro monsignor Piasentini, segretario che “per degni rispetti non nomino”³²⁹³ si racconta in Congregazione che una volta il vescovo, durante una visita pastorale a una parrocchia, gli disse in dialetto veneziano “*Ségnite*”, cioè “Prendi nota nell’agenda!”, al riguardo di una cosa che bisognava annotare per non dimenticarsene. Il segretario capì in modo differente, e si segnò, cioè si fece il segno della croce. La storia divenne famosa in Congregazione. Sono le piccole cose che mantengono serena e allegra la vita della comunità.

D’altra parte, che scrive queste pagine cadde in un equivoco simile. Durante l’anno di noviziato in casa del S. Cuore, don Giovanni Andreatta, collaboratore dell’Istituto, quasi membro dello stesso e, in quell’occasione come in tante altre, predicatore di esercizi spirituali nella Casa del S. Cuore, mi chiese “Giuseppe, hai visto il mio bastone?”³²⁹⁴ e io risposi un po’ perplesso: “Sì, un bel bastone!”. In effetti era un bel bastone da passeggio, brillante sostegno della sua cara vecchiaia, in ebano e con la testa in argento; ma non era questa la risposta che don Giovanni si aspettava: lo aveva semplicemente smarrito e lo cercava. Mi presero in giro, benignamente, per molto tempo per questo episodio.

³²⁹² Il verbo “segnarsi” in dialetto veneziano ha due significati: “prendere nota” e “farsi il segno della croce”.

³²⁹³ A. Manzoni, *I Promessi Sposi*.

³²⁹⁴ In veneto, si era detto: “Bepi, gastu visto el mio baston?” – “Sì, un bel baston!”.

7.56 P. Vincenzo Saveri

Vincenzo Saveri nacque il 22 gennaio 1901 in Friuli, ad Aviano, un paese sito in diocesi di Concordia Sagittaria, dal quale provennero numerosi religiosi Cavanis. Entrò nel seminario dell'Istituto come aspirante a Venezia il primo ottobre 1910; vestì l'abito della Congregazione con altri cinque postulanti ed entrò con loro in noviziato l'8 dicembre 1916, solennità dell'Immacolata³²⁹⁵; emise i primi voti triennali il 2 febbraio 1918, con qualche ritardo dovuto ad eventi di guerra³²⁹⁶; fu richiamato nuovamente sotto le armi e rimase militare dal 24 novembre 1920 al 22 giugno 1922, risiedendo a Bologna e ricevendo appoggio cordiale in quella città dai padri Barnabiti del collegio S. Luigi³²⁹⁷, poi fu avvicinato a Venezia, come infermiere presso l'Infermeria presidiaria di S. Chiara. Frequentava i corsi e dava gli esami di teologia "a rate", come poteva, venendo a ricevere dei corsi in Istituto la sera, durante la libera uscita, quando ci riusciva³²⁹⁸.

Si consacrò al Signore di nuovo il 2 luglio 1922, privatamente, con la professione temporanea "*ad annum*, secondo le prescrizioni sui giovani tornati dalla milizia", mentre giungevano su di lui le lodi scritte da parte dei PP. Barnabiti di Bologna e del cappellano del suo corpo militare³²⁹⁹; e con la professione perpetua il 17 dicembre 1922³³⁰⁰; ricevette la tonsura clericale a Venezia dal Card. Patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922³³⁰¹; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21 dicembre 1922 e il 23 dicembre gli

³²⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 158, in data 1916, dic. 8.

³²⁹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 4; p. 7; cf. anche *ibid.*, p. 101, in data 1919, set. 14.

³²⁹⁷ *Ibid.*, p. 166, in data 1920, dic. 24.

³²⁹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 17, in data 1921, lug. 13.

³²⁹⁹ *Ibid.*, p. 53.

³³⁰⁰ *Ibid.*, p. 62. Con la dispensa della Santa Sede.

³³⁰¹ *Ibid.*, p. 62.

altri due ordini minori³³⁰²; fu ordinato suddiacono nella basilica di S. Marco il 17 marzo 1923, nel sabato *sitientes*³³⁰³; fu ordinato suddiacono nella basilica di S. Marco il 17 marzo 1923, nel sabato *sitientes*³³⁰⁴; il 22 aprile dello stesso anno fu ordinato diacono nella chiesa del Redentore alla Giudecca dal patriarca La Fontaine, in occasione delle celebrazioni per il centenario di S. Fedele da Sigmaringa³³⁰⁵; infine, compiuti gli studi teologici ricevette l'ordinazione sacerdotale il 15 luglio 1923 a Venezia dallo stesso patriarca nella basilica del Redentore³³⁰⁶.

Dotato d'intelligenza perspicace e di carattere energico, percorse il curriculum di studi fino a frequentare il corso di Storia e Filosofia che lo portò brillantemente alla laurea presso l'Università di Padova. In seguito, in questi stessi campi del sapere ottenne l'abilitazione per l'insegnamento nei licei, il 27 maggio 1959³³⁰⁷.

Per le sue rare capacità organizzative e per la sua esperienza nel maneggio degli affari fu rettore delle case di Porcari, Venezia, Capezzano Pianore, Prefetto delle scuole di Venezia, Procuratore generale, Definitore, Postulatore della causa di beatificazione dei fondatori. In tutte queste cariche, impresse la sua impronta di organizzatore e di lavoratore instancabile. Le date della sua presenza e attività nella varie case e opere Cavanis in Italia sono le seguenti:

- 1922-23 da diacono, in aiuto a Possagno Canova
- 1923-27 già da prete, a partire da marzo 1923, a Possagno

³³⁰² *Ibid.*, p. 63.

³³⁰³ *Ibid.*, p. 71.

³³⁰⁴ *Ibid.*, p. 71.

³³⁰⁵ *Ibid.*, p. 72.

³³⁰⁶ *Ibid.*, p. 78.

³³⁰⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1959, mag. 27.

Canova

- 1927-28 per breve periodo a Pieve di Soligo, probabilmente nella fase di chiusura della casa; il che dice della fiducia che si aveva in lui fin da giovane; e anche del suo carattere
- 1928-40 Venezia
- 1936-37 un anno di interruzione della fase precedente, dove risulta vicario a Porcari; ma forse solo sulla carta.
- 1940-46 rettore a Porcari
- 1946-49 rettore a Venezia
- 1949-52 vicario a Possagno Canova
- 1952-55 rettore a Porcari. Negli ultimi due anni risiede però di fatto a Capezzano, casa appena aperta, con lagnanze dei padri di Porcari che si sentono abbandonati
- 1953-58 rettore a Capezzano Pianore
- 1958-61 rettore a Venezia
- 1961-65 Roma Casilina
- 1965-70 Roma, Tata Giovanni, occupato nella postulazione dei Fondatori
- 1970-71 Porcari
- 1971-80 Capezzano Pianore.
-

Fu apprezzato insegnante di Storia e Filosofia nei licei di Venezia e di Capezzano Pianore, conciliando l'autorità con un profondo senso di comprensione e di umanità da vero educatore Cavanis. Anche se la sua linea, particolarmente nella sua area di insegnamento come anche nella vita, era piuttosto tradizionale e clericale.

Tutti o quasi i padri Cavanis ricevevano un soprannome dagli studenti; lui, lo chiamavano “il gancio³³⁰⁸” perché aveva l’abitudine di tenere sulla

³³⁰⁸ *El Ganço.*

cattedra la mano destra chiusa a pugno, con il pollice piegato all'indietro più dell'ordinario, come appunto un gancio.

Era un uomo di grande cultura e fornito di particolare amore per le cose belle, l'arte, la musica, specialmente appassionato di musica sinfonica e lirica. Ricordo che a volte chiamava noi chierici, la sera, nel suo ufficio della direzione delle scuole a Venezia, cosa per noi graditissima, e ci faceva ascoltare e ci aiutava ad apprezzare la musica, in tempi in cui i chierici teologi non disponevano ancora di radio né di giradischi nello studentato ed erano del tutto privi di mezzi di comunicazione sociale e anche di musica che non fosse sacra, fino a quando il ricambio di formatore ci portò il P. Orfeo Mason, che ci provvide di un apparecchio radio e di un giradischi con un album di dischi di musica sinfonica.

Ricordo delle sessioni in cui ascoltammo in direzione, con P. Saveri, riprodotte in dischi a 33 giri, la "Cavalleria Rusticana", opera in un unico atto di Pietro Mascagni e l'opera comica in un atto di Giacomo Puccini "Gianni Schicchi"; come pure alcune commedie in veneziano di Carlo Goldoni, per esempio *I quattro rusteghi* o le *Baruffe Chiozzotte*.

In tempi in cui le gite scolastiche si limitavano ai dintorni di Venezia, in occasione dell'eclisse totale di sole del 15 febbraio 1961, evento rarissimo alle latitudini dell'Italia, organizzò una gita del liceo di Venezia a Firenze, dove l'eclisse era realmente totale, per far assistere dal Piazzale Michelangelo a questo importante e raro fenomeno astronomico ai giovani dei licei, compresi i chierici che stavano frequentando il liceo a Venezia, come per esempio il padre Remo Morosin.

Alternò la sua attività d'insegnante con la predicazione in cui dimostrò chiarezza e incisività accompagnate da una sicura dottrina.

Fu 4° consigliere generale durante il mandato del P. Gioacchino Tomasi (1955-61).

La sua carica di postulatore generale della causa di beatificazione la svolse negli anni Sessanta, mentre era stato assegnato alla comunità di Torpignattara e poi soprattutto del Tata Giovanni, alla Piramide a Roma, in modo da poter accedere abitualmente alla Congregazione per il Culto dei Santi a Piazza Pio XII presso Piazza S. Pietro. Come tutti i postulatori, faceva la spola tra l'archivio storico della Congregazione a Venezia e la sua sede in Roma. Si serviva però soprattutto degli scritti originali dei fondatori, che allora si trovavano ancora depositati alla Congregazione per il Culto dei Santi, e più tardi delle fotocopie che ne erano state eseguite proprio in quegli anni da P. Federico Sottopietra al Tata Giovanni.

Prodotte nel 1968 tre quaderni ciclostilati, nel complesso di 315 pagine, contenenti soprattutto le trascrizioni delle relazioni, della corrispondenza dei fondatori e di altri documenti, relativi al viaggio e alla permanenza a Roma di P. Marco³³⁰⁹ Cavanis, per domandare l'approvazione delle regole e della Congregazione. Erano i primi preziosi quaderni di trascrizioni di scritti dei fondatori messi a disposizione della comunità Cavanis.

La breve attività di P. Vincenzo Saveri come postulatore della causa dei fondatori tuttavia non fu molto proficua, sia perché con il suo carattere forte, da friulano, come diceva in Congregazione, non era molto docile al relatore generale assegnato alla causa specifica dall'ufficio storico della Congregazione per il Culto dei Santi, per cui da quell'ufficio fu gentilmente suggerito un'alternanza di personale da parte dei superiori; sia perché in quegli anni immediatamente postconciliari, in cui erano apparse molte novità, P. Saveri si servì dell'accesso diretto e della lettura degli scritti dei venerabili fratelli a scopo di polemica e di propaganda delle proprie idee

³³⁰⁹ *Positio...*cit., p. 514,.

sulla Congregazione, sul suo carisma e sulla sua spiritualità e particolarmente sui mezzi da usare per l'educazione della gioventù, spesso in opposizione a quanto si stava decidendo nel corso del Capitolo generale straordinario speciale (1969-1970). P. Vincenzo non ne era membro ma vi si opponeva frontalmente, spalleggiato da un gruppo di religiosi, del quale egli era in qualche modo l'antesignano e l'ideologo³³¹⁰.

Pubblicò in particolare il quaderno ciclostilato "I due complementi", in cui commentava a modo suo appunto i due complementi di specificazione che fanno parte del nome della Congregazione: "delle Scuole...di Carità", per dimostrare che soltanto la scuola (in senso stretto e nel sistema classico) era il metodo, il mezzo, anzi il fine dell'Istituto, invece che tutta la serie di "ajuti" sui quali tanto insistevano i fondatori. Scrisse e distribuì ai congregati anche un analogo quaderno "I due pilastri". Essi furono diffusi abusivamente tra i religiosi Cavanis e spediti anche ai membri del capitolo speciale, creando un certo sconcerto e molte polemiche. L'attività di polemista gli impedì di dedicarsi al lavoro di preparazione della *Positio* della causa dei fondatori, che in questi anni stava così stagnando.

Concluso il capitolo, dopo le sue due lunghe sessioni, P. Saveri fu rilevato dalla sua carica e sostituito come postulatore generale dal P. Aldo Servini, nominato dal preposito generale P. Orfeo Mason. P. Aldo con infinita pazienza e con un metodo perfetto condusse l'opera a compimento.

Progressivamente sempre più conservatore, P. Vincenzo si oppose come poteva a molte novità nella chiesa, e particolarmente all'uso del clergyman, ormai autorizzato almeno officiosamente e entrato nell'uso anche in Italia dopo il Concilio; un clergyman molto nero e molto austero all'inizio almeno. Aveva in proposito una frase divertente, intrigante e caratteristica.

³³¹⁰ La polemica era iniziata già nel 1966. Si veda il documento polemico che inviò al preposito P. Giuseppe Panizzolo e che fu letto e discusso nella riunione del capitolo del 26-27 luglio 1966. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc.1966, II.

Diceva “Io sono disposto anche ad andare in bikini in Piazza S. Pietro, se me lo comanda il Papa; ma il clergyman non lo metterò mai”. Evidentemente la sua profonda e enciclopedica cultura, da buon religioso, non arrivava a conoscere i termini propri dell’abbigliamento da spiaggia.

P. Vincenzo Saveri esercitò le virtù religiose e sacerdotali vivificate da un grande amore al Signore e da un’ardente, spiccata devozione alla Madonna, che testimoniò in particolare come direttore della Congregazione Mariana di Venezia e nell’istituzione del liceo e convitto *Marianum Cavanis*, inaugurato a Capezzano Pianore nel 1954, anno mariano per tutta la chiesa universale.

Colpito, negli ultimi anni, da artrosi cronica sopportò con esemplare rassegnazione i dolori spesso lancinanti fino alla morte che lo colse a Capezzano Pianore il 31 ottobre 1980 all’età di 79 anni. Dopo i funerali celebrati nella chiesa parrocchiale di quella cittadina, cui diede particolare solennità la numerosa partecipazione, la salma fu tumulata nel cimitero locale.

7.57 P. Pellegrino Bolzonello

Nato a Cornuda, provincia e diocesi di Treviso, l'8 luglio 1896, da Giovanni Battista e Agnese Commazzetto, apparteneva a una famiglia di agricoltori benestanti con undici figlie e figlie. La sua vocazione alla vita religiosa di maturò durante gli studi come convittore nel Collegio Canova, di cui fu alunno dall'11 novembre 1909. Pellegrino attribuisce la grazia della vocazione a tre elementi: alla comunione quotidiana, cosa rara e nuova a quei tempi, pratica che Pellegrino aveva iniziato nel maggio 1910, in quinta elementare; la partecipazione alla Congregazione Mariana, eretta dal P. Agostino Zamattio (Pellegrino fu uno dei primi dodici convittori che il padre Agostino aveva scelto per dare inizio alla pia associazione, l'8 dicembre 1911); e la direzione spirituale e “la cura paterna” da parte del rettore del collegio P. Augusto Tormene.

Fu accolto nel seminario dell'Istituto Cavanis di Venezia il “17 luglio – giovedì – 1913, primo giorno degli Esercizi Spirituali per la comunità”³³¹¹. Dal diario di Congregazione risulta che qualche giorno prima del 13 giugno il giovane convittore Bolzonello aveva espresso il desiderio di entrare in Congregazione ed era stato accettato³³¹².

Dopo la vestizione religiosa, anticipata al 31 (o 30) ottobre 1915³³¹³, per legarlo di più all'Istituto e possibilmente impedire che fosse chiamato “nella milizia”, come si diceva allora, cioè sotto le armi, divenne novizio; tuttavia l'adesione dell'Italia alla prima guerra mondiale era diventata realtà già dal 24 maggio 1915 e egli fu chiamato alle armi il 5 dicembre di quell'anno, novizio o no, e prestò servizio nella Sanità prima presso gli ospedali militari di Padova e successivamente di Verona; poi alla fine del 1916 o inizio del 1917 fu trasferito dalla Sanità alla Fanteria, e in questa occasione fu visitato

³³¹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 58.

³³¹² *Ibid.*, p. 53, in data 1913, giu. 13.

³³¹³ *Ibid.*, p. 116, in data 1915, ott. 31. Il quaderno del noviziato del 1922, indica il giorno 30 ottobre come data della vestizione.

dal P. Preposito Tormene, preoccupatissimo, e con buon motivo³³¹⁴. Venne promosso a caporale, senza molto entusiasmo da parte sua³³¹⁵. Partecipò alle azioni di guerra in prima linea nelle tre ultime terribili battaglie sul fronte dell'Isonzo, al cimitero di Gorizia, all'altopiano della Bainsizza e al Monte S. Gabriele. Qui fu preso prigioniero da truppe tedesche, e inviato in prigionia prima in Baviera, poi più a nord in Germania. In tutto aveva passato da militare quattro anni, tra terribili pericoli per l'anima e per il corpo: un anno in sanità, curando le terribili ferite e malattie dei suoi commilitoni che ritornavano dal fronte; un anno in trincea; un anno in prigionia in Germania e poi, anche se terminata la guerra, ancora un anno in sanità.

Dopo il ritorno in Italia, fu definitivamente congedato solo il 20 dicembre del 1919, più di un anno dopo la fine della guerra. Dovette rifare completamente il noviziato e professò i voti triennali o professione temporanea il 21 dicembre 1920³³¹⁶. Compiuti poi gli studi umanistici liceali – questi ultimi sostituiti positivamente da un esame suppletivo per ex-militari, sostenuto a Novi Ligure (Alessandria), con l'appoggio degli Orionini e di don Orione³³¹⁷ – e teologici, ricevette la tonsura a Venezia dal cardinal patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922³³¹⁸; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21 dicembre 1922 e il 23 dicembre gli altri due ordini minori ³³¹⁹. Il 23 dicembre 1923 emise i voti perpetui³³²⁰. Fu ordinato suddiacono a Venezia il 12 aprile 1924, sabato *sitientes* ³³²¹, assieme ai confratelli Giovanni Battista Piasentini e Mario Miotello. Gli

³³¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 165, in data 1917, gen. 1.

³³¹⁵ *Ibid.*, p. 171, in data 1917, mag. 24.

³³¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 159, in data 1920, dic. 20.

³³¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 5-6, in data 1921, mar. 3ss.

³³¹⁸ *Ibid.*, p. 62.

³³¹⁹ *Ibid.*, p. 63.

³³²⁰ *Ibid.*, p. 82; cf. anche *Charitas*, II(1924), suppl. al n°2: 4.

³³²¹ *Ibid.*, p. 88.

stessi tre religiosi furono ordinati diaconi nella chiesa di S. Salvador a Venezia il 14 giugno 1924³³²². Infine gli stessi ricevettero l'ordinazione presbiterale dal patriarca La Fontaine il 22 giugno 1924, nella chiesa di S. Agnese.

Conseguita la laurea e l'abilitazione all'insegnamento delle Lettere, rivelò le sue belle doti di educatore e insegnante di lettere nelle inferiori e di greco e latino nelle superiori a Venezia e a Possagno, meritandosi l'affetto e la stima incondizionata per la sua competenza didattica, e ancor più per l'inesauribile bontà ispirata alla sapienza del Vangelo. Da notare che negli anni passati a Possagno in Casa del S. Cuore, scendeva (e risaliva!) a piedi, come usava a quel tempo, con il suo passo lungo da montanaro e con le sue caratteristiche grosse scarpe da montagna, a Possagno paese, per insegnare in collegio Canova.

Fu maestro dei novizi per un decennio (1930-1940) e maestro dei chierici, Rettore del Collegio Canova (1943-1946) e della Casa Madre di Venezia (1949-1952), Direttore della Casa del S. Cuore in due periodi (1946-1949 e 1955-1961), e poi ancora animatore dei corsi di Esercizi Spirituali per molti anni; fu anche eletto Definitore generale (1943-1949). Seppe assolvere i delicati incarichi con prudenza, responsabilità e spirito di caritatevole servizio, con un'estrema e proverbiale mitezza e affabilità e, come aveva detto il cardinal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, con il suo garbo.

Quest'ultima qualità soprattutto fu sottolineata dal patriarca nel suo Diario dell'Anima³³²³.

Particolarmente importante per lui e per la Congregazione fu il lungo periodo, in cui fu direttore dei corsi di esercizi della casa del S. Cuore a Possagno: per innumerevoli persone e soprattutto preti e religiosi fu guida e esempio nella conversione e nella ricerca della santità. Era conosciuto e stimato da un'infinità di preti e religiosi di tutta Italia, anche perché in quel

³³²² *Ibid.*, p. 90.

³³²³ Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma 1967, pp. 325-326; cf. il box, in questo libro: *Il papa Giovanni XXIII e l'istituto Cavanis. Un episodio di gloria per la casa del Sacro Cuore di Coldraga a Possagno*.

periodo la casa del S. Cuore teneva corsi di esercizi soprattutto per sacerdoti.

Durante questo periodo, il 4 giugno 1972, ricevette un riconoscimento che, pur formale e universale per tutti i sopravvissuti a quella catastrofe che fu la prima guerra mondiale, gli arrecò un immenso piacere: fu nominato dal presidente della Repubblica italiana, attraverso il sindaco di Possagno, cavaliere di Vittorio Veneto e ricevette le relative medaglie.

Avvicinò queste attività con il ministero della predicazione e della confessione, in cui emersero le sue doti di predicatore efficace, nutrito di solida dottrina, e di plasmatore d'anime.

Visse in modo esemplare la sua consacrazione a Dio, uniformando la sua vita allo spirito e alle regole della Congregazione, che amò intensamente. Caratterizzò la sua vita sacerdotale con una profonda e ardente pietà eucaristica, con una particolare devozione alla Madonna e al S. Cuore di Gesù, ed infine con incrollabile fede nella provvidenza durante le vicende liete e tristi, che accompagnarono la sua lunga esistenza. La concluse serenamente nel Collegio Canova l'11 aprile 1991, confortato dai Sacramenti e assistito dai confratelli.

I funerali furono celebrati solennemente nel tempio Canoviano e la salma fu tumulata nel cimitero di Cornuda, su richiesta formale della famiglia.

7.58 P. Mario Janeselli³³²⁴

Ancora fanciullo, udita la chiamata del Signore, lasciava Bosentino (TN) suo paese natale, dove aveva visto la luce l'8 giugno 1894, per entrare nella casa di Venezia come aspirante il 12 ottobre 1905.

Aveva vestito l'abito della Congregazione il 4 luglio 1909 ed emesso la professione dei voti temporanei il 5 (o 4) luglio 1910 nell'oratorio dei piccoli a Venezia, assieme a tre confratelli, compagni di noviziato³³²⁵; particolarmente tutte queste date corrispondono a quelle di P. Aurelio Andreatta. P. Luigi Janeselli e P. Amedeo Fedel. Un gruppetto che rimase fedele alla Congregazione fino alla morte. Mario emise la professione perpetua assieme agli stessi compagni il 5 luglio 1913 in S. Agnese, davanti alla scolaresca³³²⁶.

Ricevette la tonsura, assieme a quattro confratelli Cavanis, dal patriarca Aristide Cavallari nella cappella del Patriarchio il 12 dicembre 1912³³²⁷; i quattro ordini minori nella stessa cappella, e con gli stessi tre confratelli ma dal nuovo patriarca Pietro La Fontaine il 22 giugno 1916, solennità del Corpus Domini³³²⁸; ricevette il suddiaconato dal vescovo di Tortona, monsignor Simon Pietro Grassi, nel suo episcopio, durante il tempo del profugato bellico, l'8 settembre 1918, nella memoria della Natività di Maria³³²⁹; il diaconato, dopo il ritorno a Venezia, il 21 dicembre 1918 dal patriarca Pietro la Fontaine nella cappella del patriarchio³³³⁰; concluse le

³³²⁴ Necrologio della Congregazione e *Charitas*, L (1972), 3: 39-40.

³³²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 4, in data 1910, lug. 5.

³³²⁶ *Ibid.*, p. 54, in data 1913, lug. 5.

³³²⁷ *Ibid.*, p. 47.

³³²⁸ *Ibid.*, p. 140, in data 1916, giu. 22.

³³²⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 26.

³³³⁰ *Ibid.*, p. 46.

tappe del corso teologico, ricevette l'ordinazione presbiterale dallo stesso patriarca, nella basilica di S. Marco, il sabato *sitientes* 5 aprile 1919. Fu una grande festa, con quattro neo-sacerdoti Cavanis, un record e la presenza di quasi tutti i Cavanis, e anche di don Orione venuto apposta da Tortona³³³¹.

Completò la sua formazione letteraria con il conseguimento della laurea in lettere. La sua carriera accademica fu tuttavia un po' sofferta. Dal diario di Congregazione apprendiamo che "Il P. Mario Janeselli ha dovuto cambiare facoltà (studiava scienze e aveva già frequentato per i 4 anni) perché non poteva più resistere allo studio. Si è interessato assai il Prof. Dall'Agnola e così ha potuto risparmiare un anno di tasse e fu accettato nel 2° anno di lettere"³³³².

Ebbe incarichi direttivi e di responsabilità: oltre a Rettore del Collegio Canova di Possagno e del Collegio Dolomiti di Borca di Cadore, tenne la direzione delle scuole di Venezia e fece parte del Consiglio Generale. Questi incarichi non gli impedirono di comunicare agli alunni delle scuole inferiori e superiori, che lo ebbero docente valido ed esperto, la sua profonda cultura letteraria e scientifica.

Nell'ordine cronologico, questa fu la sua presenza e attività pastorale nelle case dell'Istituto:

- 1919-21 Venezia
- 1921-28 Possagno Canova
- 1928-37 Venezia (vicario della comunità nel 1936-37)
- 1937-40 Porcari, vicario e economo
- 1940-42 Fietta del Grappa
- 1943-45 Venezia, vicario di comunità

³³³¹ *Ibid.*, pp. 68-69.

³³³² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 106, in data 1925, mag.

- 1945-54 direttore poi rettore a Borca di Cadore
- 1955-65 Capezzano Pianore, vicario nel primo triennio
- 1965-67 non risulta, probabilmente continua a Capezzano
- 1967-72 Capezzano, fino alla sua morte.
-

P. Mario fu lungamente consigliere generale durante vari mandati di P. Aurelio Andreatta, dal 1931 al 1949.

La versatilità della sua intelligenza gli consentì di dedicarsi alla composizione di opere teatrali di qualche valore, che scriveva per incentivare e rendere più educativa l'attività dei gruppi filodrammatici dei collegi e delle scuole. Di qualcuna esistono ancora i libretti, in AICV e nella biblioteca dell'Istituto a Venezia.

Mentre nel collegio di Capezzano Pianore continuava a dare il contributo delle sue energie fisiche e intellettuali di insegnante e l'esempio di virtù sacerdotali e religiose alimentate da profonda pietà, lo colpì una lunga e penosa malattia dipendente dal mal di cuore e dall'arteriosclerosi acuta, che determinò la fine della sua esistenza terrena all'età di 78 anni e tre mesi, il 25 settembre 1972. Aveva ricevuto almeno due volte i sacramenti dell'Unzione degli Infermi e della Comunione in forma di viatico; la prima volta in forma solenne, ben cosciente, e aveva edificato la comunità con le sue commosse parole di amore alla congregazione, la sua richiesta di perdono, una calda esortazione all'osservanza delle regole e alla consacrazione religiosa; la seconda volta essendo ormai poco o nulla cosciente. Era stato assistito amorevolmente nella malattia soprattutto da suo fratello P. Lino, membro della comunità di Capezzano, da frater Giusto Larvette; quando era possibile, altri religiosi erano stati inviati per qualche mese ad aiutare nell'assistenza, tra cui P. Loris Ermenegildo Zanon e frater Roberto Feller, da altre case.

P. Valentino Pozzobon, rettore della casa di Capezzano Pianore al tempo della morte del P. Mario, così lo commemorava³³³³: “Si potrebbe, a questo punto, ricordare le doti naturali di cui questo padre Cavanis fu fornito: l’intelligenza o il discernimento, per esempio; la versatilità o l’iniziativa, la capacità direttiva o la cultura, l’eloquio forbito o la ponderazione, che lo rendeva sempre consigliere prezioso. Qualcuno potrebbe tessere un elogio, sottolineando i numerosi incarichi a cui padre Mario fu chiamato durante la sua vita, o lusingando aspetti singoli di una personalità vigorosa e monolitica, quale poté apparire anche ad osservatori distratti. (...)”

“Padre Mario fu un sacerdote di preghiera: è questo un esempio che egli ci lascia. A Venezia, a Possagno, a Borca di Cadore, a Capezzano, dovunque, rettore o preside o religioso senza incarichi di rilievo, fu sempre puntualissimo alla preghiera di comunità. Ma non gli bastava: a parte aggiungeva altro tempo all’orazione individuale. Tutti ricordiamo di averlo trovato più volte, nella penombra della cappella, raccolto, in atteggiamento assorto e devoto. E quando l’infermità gli impedì di unirsi alle preci comuni, anche nello stato di spossatezza, lo si udiva bisbigliare, a tratti addirittura declamare la Salve Regina e il rosario. E le parole di queste consolanti invocazioni gli fluivano spontaneamente dalle labbra anche nei momenti di scarsa lucidità: erano per lui una dolce abitudine, un conforto, una necessità.

Quando entravamo a salutarlo, dal letto della sua sofferenza ci guardava e diceva, lo ricordiamo tutti molto bene: “voi lavorate tanto e io qui non faccio nulla ... io vi aiuto con la mia preghiera; non posso far altro . . . anche stamani ho detto il rosario per voi.” È un esempio che vale la pena di meditare e di imitare, in questo mondo in cui viviamo talora con spensieratezza, più spesso con affanno, presi da una forma di alienazione che non riusciamo a superare e forse nemmeno a comprendere e a

³³³³ *Charitas*, L (1972), 3: 39-40.

catalogare.

C'è anche un altro esempio che Padre Mario ci lascia, e che può giovare. Egli ebbe il senso dell'amicizia, come nota caratteristica della sua vita. Chi lo avvicinava se ne accorgeva, e immancabilmente ne riceveva un influsso. Cordiale e affabile, egli sapeva trasmettere agli altri il gusto di sentirsi amici e di esser buoni. Effettivamente, molti hanno trovato nelle sue parole, nel suo tratto, nella sua sensibilità un aiuto per diventar migliori. Era, la sua, un'amicizia vera, concreta nei fatti. Tanto è vero che Padre Mario non esitava a scomodarsi per aiutare gli altri. Lo ricorda bene chi, durante la guerra, se lo sentì vicino in mezzo a pericoli gravissimi, fra il turbinare di passioni contrastanti. Fu edificante, allora, vedere questo sacerdote sinceramente amico prodigarsi con rischio personale in favore di chi si trovava in difficoltà a causa delle leggi razziali. Ed è bello oggi guardare da vicino a questo esempio; perché noi saremmo portati spesso a non credere più nell'amicizia e nella solidarietà umana. Forse perché aspettiamo con ostinazione che siano sempre gli altri a far il primo passo verso di noi.”

Il necrologio ufficiale della congregazione dice che “Ai funerali che ebbero luogo nella chiesa parrocchiale di Capezzano Pianore con larghissima partecipazione di confratelli, di popolo e degli alunni del collegio seguì la tumulazione della sua salma nel cimitero locale”; il realtà, il diario della Casa di Capezzano degli anni 1970-1990, ritrovato e salvato dalla rovina sul finire del 2021 da P. Edmilson Mendes, Superiore delegato, mostra che la comunità rimase molto delusa dal piccolo numero di parrocchiani, di amici, di ex-allievi, che erano intervenuti al funerale. Dice esattamente quanto segue: “Ci attendevamo una partecipazione larghissima della popolazione al funerale. Invece questa non c'è stata. Sono intervenuti parecchi fedeli, ma non s'è vista una grande affluenza. Gli ex allievi, anche se avvertiti personalmente, non si sono presentati.”. In compenso erano effettivamente venuti “molti Confratelli dalle diverse case. C'è stata una concelebrazione

di quasi tutti i Padri presenti. Ha presieduto il Rev.^{mo} P. Preposito, venuto espressamente”.

Il tempo passa, e la gente dimentica i benefattori, gli educatori, i religiosi, soprattutto quando questi, dopo il tempo dell'attività, passano un lungo tempo nella malattia e nella vecchiaia. Ma il genere letterario “necrologio”, in questo caso e in altri, continua a parlare di “folle plaudenti”, anche quando non è il caso. La teoria delle forme, o “*Formgeschichte*” insegna. Fu comunque sepolto nel cimitero di Capezzano dove il suo corpo si trova ancora nel 2020. Si pensa di trasportarlo, appena possibile, a Possagno, assieme al corpo di altri confratelli delle case di Toscana.

7.59 P. Lino Janeselli³³³⁴

Pur nella sua riservatezza schiva di pubblicità, P. Lino Janeselli della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis era conosciuto da moltissimi soprattutto a Chioggia, dove molti lo chiamavano *el prete pescaore*, cioè “il prete pescatore”, perché negli ultimi anni, quando ormai non poteva più dedicarsi all’insegnamento o ad altre attività troppo impegnative per questione di età e di salute, pur dedicandosi molto alla predicazione e al sacramento della riconciliazione, trascorreva lunghe ore nel passatempo della pesca, o sul ponte lungo di Chioggia, o, in seguito, sulla *riva* interna dell’Istituto, al margine della laguna; attività sportiva e ricreativa per la quale del resto aveva sempre avuto una grande passione e che aveva esercitato, per esempio, molti anni prima, nel suo Trentino nel lago di Levico.

P. Lino Janeselli era venuto a Chioggia con la fondazione della casa religiosa Cavanis per l’attività del Centro Professionale Maria Immacolata nel settembre 1954 e se ne era allontanato solo per un biennio, allo scopo di assistere il fratello P. Mario della stessa Congregazione, nella lunga malattia che precedette la morte. Rimase a Chioggia poi fino alla sua morte, avvenuta nel 1981, dopo circa 27 anni. L’attività di P. Lino era stata molteplice e variegata, anche se a pochi nota.

Nato a Bosentino (Trento) il 23 novembre 1907, seguì da giovane i fratelli Mario e Mansueto, per diventare come loro un Padre Cavanis, nella Congregazione delle Scuole di Carità. A essi si sarebbe unita in seguito la sorella Livia, suora e poi per lungo tempo superiora generale della Congregazione delle Figlie del Santo Nome, dette anche, informalmente, “Suore Cavanis”. Così, in una famiglia di sani principi e di vita esemplare,

³³³⁴ I dati che fanno riferimento a Chioggia dipendono da un articolo anonimo, attribuibile probabilmente al P. Rocco Tomei, per moltissimi anni residente a Chioggia e per molti anni rettore della stessa casa, articolo di commemorazione in occasione della morte di P. Lino Janeselli (cf. *Charitas*, vol. XXXII(1981), 2-3: 22-23); altri provengono dal necrologio di Congregazione e dai data base di questa “Storia della Congregazione”.

su otto figli, quattro dedicati al Signore nella stessa “Famiglia Cavanis”, nei rami maschile e femminile!

Entrò allora come aspirante nel probandato di Possagno il 18 novembre 1919, a 12 anni, con una folta schiera di compagni trentini. Sembra citato per la prima volta nel diario della Congregazione quando, con i fratelli P. Mario – appena ordinato prete – e Mansueto, chierico, andò a Piné per la festa delle multiple messe novelle. Il diario lo chiama “fratellino aspirante Lino”!³³³⁵. Ricevette la cresima personalmente dal patriarca La Fontaine, nella sua cappella, il 15 novembre 1919³³³⁶.

Vesti l’abito dell’Istituto, assieme al compagno Carlo Donati, il 23 giugno 1926, sembra nel probandato di Possagno³³³⁷.

Ebbe difficoltà con gli studi: P. Zamattio registra nel diario³³³⁸: “Mi sono deciso oggi di mandare in tipografia degli Artigianelli i due aspiranti Janeselli Lino e Andreatta Fortunato³³³⁹ per apprendere tale arte. I detti aspiranti per due anni si presentarono agli esami di licenza ginn[asiale], senza riuscire e, siccome c’era poca probabilità di riuscita anche quest’anno, ho ascoltato il consiglio di D. Orione e, pur ammettendoli come aspiranti al sacerdozio, dovranno riuscire maestri d’arte”.

Lino si consacrò a Dio con la professione temporanea dei voti il 12 giugno (o luglio) 1927 nella cappella dei padri a Possagno³³⁴⁰ e poi definitivamente

³³³⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 110.

³³³⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 112-113.

³³³⁸ *Ibid.*, p. 106, in data 1925, mag. 18 maggio.

³³³⁹ Un aspirante passato molto brevemente nell’Istituto e poi uscito.

³³⁴⁰ *Ibid.*, p. 122.

con la professione perpetua il 12 marzo 1931³³⁴¹; ricevette, dopo la tonsura, i primi due ordini minori, ostiariato e lettorato, il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco, dal patriarca La Fontaine. Trascorso il curriculum degli studi teologici, il 2 luglio 1933 fu ordinato prete assieme ai confratelli, Carlo Donati, Angelo Pillon e Luigi Ferrari³³⁴², e venne addetto all'inizio al collegio Canova di Possagno. Conseguita l'abilitazione magistrale, prestò brevemente la sua opera di educatore e di maestro nelle scuole elementari di Venezia; fu in Toscana nella casa di Porcari (Lucca, 1934-1940) con molteplice attività, con particolare passione per i campi della filodrammatica e dell'elettricità; poi nel seminario minore o probandato di Possagno dal 1940 al 1942, con compito di formatore. Di temperamento calmo, cordiale e ricco di comprensione, si guadagnò ovunque l'affetto e la stima dei suoi alunni e di molte altre persone.

Iniziata e già inoltrata la seconda guerra mondiale, nel periodo 1942-1943 svolse la mansione di tenente cappellano militare di artiglieria sui fronti di Jugoslavia e poi di Sicilia. Nella prima zona, molta parte del territorio era controllata dai partigiani e il nostro coraggioso e generoso cappellano militare ogni volta passava lui per primo con un camion guidato da lui personalmente, come unico passeggero, su ponti e passaggi che potevano esser minati. Quante volte ha rischiato la vita così? Lo faceva – diceva lui – perché gli altri soldati avevano famiglia, quindi era “naturale” che lui si dovesse preoccupare meno della vita! La seconda zona, la Sicilia, divenne teatro di guerra con lo sbarco degli alleati, avvenuto il 10 luglio 1943.

A volte, di una persona parecchio più anziana di noi, si ricorda soltanto l'aspetto che abbiamo conosciuto e visto di persona, cioè l'aspetto di una persona vecchia e stanca, un po' sfinita, anche se cara. Così lo descriveva un suo ex-alunno del corso “muratori”, che poi ne parlava molto bene, con

³³⁴¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 189.

³³⁴² *Ibid.*, p. 255, in data 1933, lug. 2; cf. anche *Charitas*, XII(1933), 1: 1-2.

nostalgia: “Chi come me entrava ai Cavanis di Chioggia per imparare un mestiere, se avesse scelto l’arte del muratore, al momento di essere assegnato alla squadra degli edili, si trovava davanti un prete un po’ gobbo, con le sopracciglia fittissime e un po’ lunghe, un baschetto azzurro e una bacchetta tra le mani. Non era una presentazione consolante. Poi tutto cambiava. Già alle prime parole, a quel tono di voce lento, profondo, segnato di cadenza trentina, scoprivamo la pasta dell’uomo; da quel momento il P. Lino era nostro.”³³⁴³ Bisogna allora andare a vedere le fotografie di P. Lino relative alla fase militare della sua vita, quando aveva attorno a 35 anni: aitante, bruno di capelli (anche se questi cominciarono a stempiarsi prematuramente), con la barba e i baffi da alpino, sorridente, in divisa militare da ufficiale o, all’altare sul campo, con il camice e la pianeta. Seguì poi l’arresto di P. Lino da parte dei tedeschi dopo il 3 settembre 1943 e il trasporto con tanti altri soldati italiani in una tradotta militare per prigionieri, molto probabilmente con carri-bestiami, fino in Piemonte e più esattamente ad Alessandria per la prigionia. Decisa la fuga dal carcere di questa città tra commilitoni prigionieri, fu lui a offrirsi come “sgabello” per permettere agli altri numerosi prigionieri di arrampicarsi sulle sue spalle per scalare la recinzione del carcere e fuggire. Rimasto quindi l’ultimo, Lino venne catturato e avviato, dopo maltrattamenti, ai campi di concentramento. Questa volta non c’era da sacrificarsi per gli altri e fuggì dal treno che lo avrebbe portato in Germania, riprendendo la sua normale vita di religioso e le attività di educatore e d’insegnante nelle case dell’Istituto. In particolare, già nel 1944, appena ritornato dalla guerra gli fu affidata la difficile carica di economo del collegio Canova di Possagno, in tempi di carestia.

Della sua quasi cinquantennale attività bisogna ricordare ancora varie fasi e differenti incarichi: fu a Possagno dal 1940 al 1946 (e forse fino al 1948; apparteneva giuridicamente a quella famiglia anche quando era cappellano militare al fronte e nella breve prigionia); si impegnò poi nel seminario

³³⁴³ Charitas, XLVIII(1982), 4: 23-24.

minore di Levico, in provincia e diocesi di Trento, dal 1949 al 1953. Infine passò a Chioggia con l'équipe fondatrice, guidata da P. Livio Donati, dove rimase, come già detto, circa ventisette anni e vi si dedicò con competenza e spirito di sacrificio all'insegnamento teorico e pratico nei corsi affidatigli.

Era responsabile in particolare del reparto “muratori” della scuola professionale. Le sue capacità lo resero subito caro all'ing. Massimo Locatelli, allora ingegnere responsabile delle opere edilizie realizzate dalla diocesi di Chioggia per i molti «cantieri» che il Vescovo monsignor Giovanni Battista Piasentini, che proveniva anche lui dall'Istituto Cavanis, organizzava sempre un po' dovunque, per la costruzione di asili, scuole, chiese. Di P. Lino era sempre richiesta la collaborazione per la competenza e per la profonda intuizione che aveva in questi campi. Diresse anche per l'Istituto (e per la diocesi insieme) i lavori di ricostruzione della chiesa e del salone dell'Istituto e la costruzione ex novo dei reparti «tornitori» e «radiatoriparatori».

Dotato di un'intelligenza eclettica, aveva buona esperienza – lui che non era riuscito molto negli studi formali – in molti aspetti dello scibile: medicina, caccia, pesca, elettricità, edilizia, motori... Motori soprattutto! Anzi, qui bisogna dire che ci fu un periodo, negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, in cui i tre fratelli Janeselli, Mario, Mansueto e Lino, avevano assunto il monopolio del modestissimo “parco macchine” delle varie case dell'Istituto Cavanis: solo i tre fratelli Janeselli avevano la patente, guidavano, solo loro tre potevano mettere mano ai motori; almeno secondo un'insistente tradizione orale della comunità.

La pesca era diventata l'hobby di P. Lino ed anche quasi un'occupazione negli ultimi anni della sua vita. A Chioggia, stava per ore sul *ponte longo*, che unisce Chioggia alla terraferma, da una ventina d'anni chiamato ufficialmente Ponte Antonio e Marco Cavanis; oppure, più tardi, indebolito

dalle molte primavere, pescava da un piccolo molo in legno costruito provvisoriamente in modo artigianale in fondo alla fondamenta interna del Centro Professionale. Pescava più spesso con la lenza, a volte con una rete a bilancino.

Oltre che nella sua attività pastorale come educatore e insegnante, la sua attività di sacerdote Cavanis si svolgeva con la sua buona predicazione negli anni di piena efficienza; e specialmente nel confessionale, rimanendo pronto e disponibile ad ogni richiesta, sempre pieno di misericordia. Era diventato, negli ultimi anni, confessore straordinario per la parrocchia di Foresto e paesi vicini, sempre in diocesi di Chioggia. Ci andava spesso, portato dal parroco don Mario Trivellato, accolto sempre con simpatia.

La sua semplicità, la facilità del discorso, il suo sorriso cordiale attiravano tutti: il cosiddetto “trampolino” della pesca era diventato il suo pulpito. In mezzo ai racconti sugli episodi del suo passato che ripeteva sempre alla lettera con minuzia di particolari – pioveva da lui la buona parola, il parere richiesto o suggerito, il ragionamento bonario che convinceva, la battuta scherzosa. Difficile staccarsi da lui dopo esser divenuti suoi amici. Quanti ne ha avuti? Impossibile fare il computo, ma sempre qualcuno tornava a visitarlo, per rivivere episodi lontani e godere della sua compagnia.

Arrivò così a quasi settantaquattro anni. Sempre desideroso di non disturbare, passava sotto silenzio i disagi di salute, o meglio di malattia, di cui soffriva, fin che non ne poté più. Quando finalmente si persuase di non potercela fare da solo, accettò di essere ricoverato in ospedale. Era già troppo tardi. Ai mali che già aveva se ne aggiunse un altro, che riuscì ad abbattere la sua forte fibra di montanaro, ma non arrivò alla conclusione della sua vita senza aver dato prima l'esempio di una morte edificante. Quando capì che ogni speranza era vana, volle pregare per i confratelli della sua comunità uno per uno, per altre persone che gli erano state vicine; volle

offrire la sua vita «per le vocazioni e per la carità»; volle seguire ancora una volta la recita dell'ufficio divino, che non poteva più fare da solo.

Domenica 25 ottobre 1981 decedette serenamente, dopo solo quattro giorni di degenza all'ospedale. Così ci ha lasciati, con semplicità, con troppa fretta, forse per non voler scomodare oltre con la sua malattia coloro che lo assistevano con amore. Il commento che si sentiva in quei giorni a Chioggia e altrove alla notizia della sua morte: «Era un buon uomo davvero!», riassume la sua vita di semplicità, di riservatezza e di profonda umanità, di squisito spirito Cavanis.

I suoi funerali furono celebrati solennemente nel duomo di Chioggia dal vescovo diocesano con numerosa e commossa partecipazione di confratelli, di sacerdoti diocesani, di alunni e di fedeli. La sua salma riposò nel cimitero di Chioggia per qualche decennio, ma recentemente fu trasferita a Possagno nella cappella mortuaria di quel cimitero. Che il ricordo dei suoi insegnamenti e di quanto ha fatto di bene continui a lungo *ad memoriam*.

7.60 P. Mansueto Janeselli

Mansueto, partito dodicenne da Bosentino (TN), ove era nato il 15 dicembre 1898, fu accolto come aspirante nella nostra Casa di Venezia il 13 novembre 1910; vestì l'abito della Congregazione con altri cinque postulanti ed entrò con loro in noviziato l'8 dicembre 1916, solennità dell'Immacolata³³⁴⁴. Nel 1917 avrebbe dovuto emettere i voti temporanei, ma non poté farlo per mancanza delle lettere testimoniali dell'arcidiocesi di Trento, che non potevano arrivare per causa della situazione bellica. Le testimoniali sostitutive, richieste dal preposito tramite monsignor Pescini a Roma, arrivarono quando il gruppo dei religiosi Cavanis stava già lasciando Tortona; Mansueto dunque, assieme a Valentino Fedel, emise la professione temporanea triennale in ritardo, ritornato a Venezia dopo la guerra, l'8 dicembre 1918, solennità dell'Immacolata³³⁴⁵; proseguiva gli studi e si consacrò a Dio con la professione dei voti perpetui l'8 dicembre 1921, ricevette la tonsura a Venezia dal cardinal Patriarca La Fontaine il 14 dicembre 1922³³⁴⁶; i primi due ordini minori, dalla stesso porporato il 21 dicembre 1922 e il 23 dicembre immediatamente seguente gli altri due ordini minori³³⁴⁷; fu ordinato suddiacono nella basilica di S. Marco il 17 marzo 1923, nel sabato *sitientes*³³⁴⁸; il 22 aprile dello stesso anno fu ordinato diacono nella chiesa del Redentore alla Giudecca dal patriarca La Fontaine, in occasione delle celebrazioni per il centenario di S. Fedele da Sigmaringa³³⁴⁹; infine, compiuti gli studi teologici ricevette l'ordinazione sacerdotale il 15 luglio 1923 a Venezia dallo stesso patriarca pure nella

³³⁴⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 158, in data 1916, dic. 8.

³³⁴⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 44.

³³⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 62.

³³⁴⁷ *Ibid.*, p. 63.

³³⁴⁸ *Ibid.*, p. 71.

³³⁴⁹ *Ibid.*, p. 72.

basilica e nella festa del Redentore³³⁵⁰.

P. Mansueto era fratello dei due altri padri Cavanis P. Mario e P. Lino; e di madre Livia, per lungo tempo superiora generale delle suore del Pio Istituto del Santo Nome di Dio.

Conseguiti i titoli per l'insegnamento delle Lettere, con laurea conseguita a Pisa con 95/110 l'8 dicembre 1931³³⁵¹ e più tardi la laurea in matematica, consumò le sue energie per circa 60 anni, a spezzare il pane della sua solida cultura a tante generazioni di giovani nelle case della Congregazione, in circa 60 anni di insegnamento e di attività di educazione. Fu anche insegnante di varie materie e particolarmente di omiletica per gli studenti teologi dell'Istituto, fin verso la fine degli anni '60, quando il teologo Cavanis si portò a Roma.

Coprì le cariche di Consigliere generale (3° consigliere, 1949-1955, durante il mandato di P. Antonio Cristelli), di economo nel Collegio Canova (1937-1939) e in quello di Porcari (1940-1955); vicario della casa di Porcari (1940-1961) e di Venezia (1979-1989); le assolse con spirito di servizio e responsabilità.

Lo troviamo successivamente a Venezia dall'ordinazione presbiterale dal 1923 al 1925; a Porcari dal 1925 al 1936; a Venezia una prima volta nel 1936-37; a Possagno Canova nel 1937-40; a Porcari nel lungo periodo 1940-61; a Venezia infine dal 1961 alla morte nel 1989.

Anche lui, come i suoi fratelli aveva un grande senso pratico e un notevole amore per l'elettricità, la meccanica, l'idraulica, sicché per una lato partecipava al fenomeno che era chiamato "il monopolio Janeselli della patente automobilistica e della guida delle automobili", cui si è accennato; per altro lato veniva spontaneo considerare P. Mansueto, almeno negli anni della sua giovinezza e maturità, meno nella sua vecchiaia, come "recapito delle varie necessità di una casa: impianto elettrico, centrale termica, motori

³³⁵⁰ *Ibid.*, p. 78.

³³⁵¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 233.

in avaria”³³⁵². Si distinse pure nella premurosa assistenza ai malati avendo conseguito il diploma d’infermiere.

In realtà, una delle caratteristiche principali di P. Mansueto è la sua versatilità; le due lauree di cui si parlava, il diploma d’infermiere e le sue capacità pratiche in vari “mestieri” gli permetteva di svolgere numerosi compiti, abituali o eventuali e di essere molto utile in comunità.

Su raccomandazione e domanda di P. Giovanni D’Ambrosi, quando questi lasciò Porcari e il suo gruppo di pie donne e ragazze, P. Mansueto accettò di continuare la sua iniziativa³³⁵³; prestò quindi la sua opera saggia e prudente nel processo di erezione della "Pia Società del S. Nome di Dio" divenendone padre spirituale.

Alla missione d’insegnante e di educatore alternò il ministero della predicazione e della confessione e si rivelò dotto, prudente e saggio direttore d’anime ed esperto formatore di coscienze. Uniformò il suo stile di vita con assoluta fedeltà allo spirito e alle regole della Congregazione e alla vita comune, che gli facilitarono attraverso anche alla sofferenza, la continua ascesa al traguardo della perfezione religiosa incentrata nella pietà eucaristica e mariana.

Dopo una lunga malattia, cristianamente accettata, chiuse la sua giornata terrena ricca di meriti, presso l’ospedale civile di Venezia il 26 luglio 1989 all’età di novant’anni, quasi novantuno, e avendo compiuto da poco sessantasei anni di vita presbiterale. Dopo i funerali celebrati solennemente il 28 luglio nella chiesa di S. Agnese, la sua salma fu tumulata nel cimitero di S. Michele.

³³⁵² *Charitas*, LV, 3-4: 6-8.

³³⁵³ *Charitas* LIX (1993), 4: 28-30.

7.61 P. Luigi Ferrari

Da Calceranica (arcidiocesi e provincia di Trento) dove ebbe i natali il 13 novembre 1908, entrò nel probandato di Possagno il 18 novembre 1919. Vestì l'abito dell'Istituto a Venezia il 23 ottobre visse l'esperienza del noviziato nel 1927-1928, a Venezia; emise i voti temporanei a Venezia il pomeriggio della domenica di Cristo re, in S. Agnese, il 28 ottobre 1928³³⁵⁴. Superato il corso degli studi umanistici e teologici e consacratosi al Signore, con la professione perpetua a Venezia, in S. Agnese, l'8 novembre 1931, nella festa della Madonna del Soccorso³³⁵⁵.

Infine il 2 luglio 1933 fu ordinato prete a Venezia assieme ai confratelli, Lino Janeselli, Angelo Pillon e Carlo Donati³³⁵⁶.

Conseguita l'abilitazione magistrale e l'insegnamento delle Lettere, profuse le sue belle doti di mente e di cuore nell'insegnamento delle lettere nelle medie inferiori di Venezia, di Porcari e in altre case.

Si acquistò dovunque l'affetto e la stima dei suoi alunni per la sua bontà, affabilità e per il suo metodo educativo e didattico ispirato all'amore e alla sapienza del Vangelo. Aveva un modo molto personale di dimostrare il suo amore per i bambini, i ragazzi e i giovani. Li amava molto e ne era molto amato, anche per la sua semplicità, per la sua verità, per il suo eterno sorriso.

Racconterò un episodio personale. Io non volevo essere iscritto alle scuole medie all'Istituto Cavanis. Durante e dopo la seconda guerra mondiale, i miei genitori avevano preferito che io frequentassi la scuola elementare delle suore di Nevers, più vicine a casa e quindi più facilmente raggiungibili. Ma alle medie decisero di mettermi ai Cavanis, scuola tradizionale, che avevano frequentato ambedue i nonni, gli zii e

³³⁵⁴ L'interpretazione sopra riportata si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 169.

³³⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 232, in data 1931, nov. 8.

³³⁵⁶ *Ibid.*, p. 255, in data 1933, lug. 2; cf. anche Charitas, XII(1933), 1: 1-2. Il Charitas LV(1989)3-4: 11-12, dice invece, senza dubbio in errore, che fu ordinato prete il 10 luglio di quell'anno.

naturalmente anche papà. Io mi ribellavo, perché credevo che iscrivendomi ai Cavanis avrei perduto la possibilità di continuare ad essere chierichetto e membro dell’Azione Cattolica della mia parrocchia (dei Frari). Entrai dunque in Istituto (nel quale poi sarei rimasto tutta la vita!) con spirito di malcontento e di rivolta interiore e in parte esteriore. Bastò tuttavia che il primo giorno di scuola in prima media A, salissi al primo piano delle scuole e mi inoltrassi per il corridoio, verso l’aula prossima alla chiesa di S. Agnese, nell’angolo SW delle scuole, perché il mio malcontento finisse. Ricordo ancora il P. Luigi Ferrari appoggiato sullo stipite della porta della classe, sorridente e accogliente, mentre attendeva i nuovi alunni: quello sguardo buono mi conquistò.

Troviamo P. Luigi appena ordinato prete a Porcari nel 1933-34; a Possagno nel 1934-36; dal 1936 al 1940 a Porcari; nel 1942-43 al Canova a Possagno; dal 1943 al 1946 ancora a Porcari.

P. Luigi fu maestro dei seminaristi liceali a Borca di Cadore dal 1946 al 1948 e in questi anni è registrato sia a Venezia sia a Borca, dato che la residenza ufficiale dei seminaristi, liceali e teologi era a Venezia, ma di fatto si trovavano a Borca, per studiare ma anche aiutare. È ancora a Venezia nel 1948-49 e al collegio Canova di Possagno nel 1951-52. Fu eletto alla carica di consigliere generale dal 1955 al 1961, durante il mandato di P. Gioachino Tomasi. Dal 1952 al 1958 è al probandato di Possagno, vicario e in certi tempi anche responsabile dei seminaristi liceali. Lo troviamo poi rettore a Porcari dal 1958 al 1961 e a Venezia dal 1961 al 1964; al Canova nel 1964-65 e a Venezia nel periodo 1965-67. È rettore nel seminario di Levico (1967-70) ed è poi nel seminario minore di Fietta del Grappa (1970-85). Gli ultimi anni (1985-89) li passa nella comunità del collegio Canova.

Come formatore e maestro dei chierici si comportò con prudenza, saggezza e spirito di servizio coadiuvato dalla mitezza e cordialità del suo carattere. A queste attività seppe unire le più belle virtù sacerdotali e religiose, vivificato da profonda pietà e, inoltre, il ministero della predicazione e della confessione.

Forme sempre più accentuate di arteriosclerosi negli ultimi anni della sua vita gli procurarono mortificanti sofferenze, che accettò con cristiana rassegnazione. Ammalatosi gravemente, fu ricoverato nell'ospedale di Asolo, dove dopo breve degenza si spegneva serenamente nella pace e nella gioia del Signore il 5 Novembre 1989 all'età di 81 anni.

Celebrate le esequie nel tempio di Possagno, alle quali diede particolare solennità la numerosa partecipazione, la sua salma fu tumulata nella cappella del cimitero locale.

7.62 P. Guido Cognolato

Ebbe i natali il 21 gennaio 1911 a Maserà di Bertipaglia, diocesi e provincia di Padova, figlio di Solimano (senza essere per questo islamico!) e di Pasqua Calore. Entrò il 22 agosto 1923 nel probandato di Possagno ove iniziò gli studi ginnasiali, che poi continuò a Venezia (dal 10 settembre 1927) in casa madre. Qui vestì l'abito religioso Cavanis il 20 ottobre 1929 e iniziò così il noviziato (1929-30), con i quattro confratelli Luigi Candiago, Luigi D'Andrea, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani³³⁵⁷, che furono tutti perseveranti fino alla fine; emise la professione temporanea l'11 febbraio 1930³³⁵⁸; professò i voti religiosi perpetui a Venezia l'11 marzo 1934³³⁵⁹.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³³⁶⁰; l'ostiariato e il lettorato il 2 febbraio 1936³³⁶¹; l'esorcistato e l'accollato il sabato *sitientes*, sempre a Venezia, il 28 marzo 1936; ancora a Venezia, il 19 settembre 1936 ebbe l'ordine maggiore del suddiaconato³³⁶²; fu consacrato diacono il 13 marzo 1937³³⁶³. Superati dunque gli studi letterari e poi teologici nello Studio teologico dell'Istituto a Venezia, fu consacrato prete a Venezia nella basilica della Salute il 4 luglio 1937³³⁶⁴. Laureatosi il 3 novembre 1941 nella Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Padova, difendendo una tesi sulla pedagogia di Gesù nei vangeli, non risparmiò le sue energie fisiche e intellettuali nell'insegnamento delle Lettere nelle scuole medie inferiori e poi di Storia e di Filosofia nelle superiori a Venezia, a Possagno e in altre case della Congregazione.

³³⁵⁷ *Ibid.*, p. 65.

³³⁵⁸ *Ibid.*, p. 168.

³³⁵⁹ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³³⁶⁰ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³³⁶¹ *Ibid.*, p. 270.

³³⁶² *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³³⁶³ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³³⁶⁴ *Charitas*, IV(luglio-ottobre 1937), 4-5: 94.

Lo schema delle varie fasi della sua vita nelle diverse case dell'Istituto in Italia è come segue:

- Già da seminarista in 1° teologia era a Possagno-Canova per aiutare come assistente.
- Dopo ordinato prete, dal 1937 al 1940 o 1941 è a Porcari.
- Dal 1941 al 1946 è a Venezia, tra l'altro per studi
- Nel periodo 1946-53 è nella casa di Borca di Cadore
- Dal 1953 al 1958, nelle liste trovate in archivio risulta al Canova di Possagno;
- Ma almeno nel biennio 1956-58 è senza dubbio a Venezia
- È a Capezzano Pianore dal 1958 al 1961
- È al Canova di Possagno (1961-64)
- Di nuovo a Capezzano Pianore dal 1963 ('64?) al 1967
- Dal 1968 al 1981, cioè fino alla morte, lo troviamo a Possagno Canova.
- Con sede a Possagno, sulla metà degli anni '70 è anche responsabile del liceo di Asiago.

Non si accontentava di insegnare storia e filosofia, ma anche religione, e organizzava una varietà di attività culturali, ricreative, inventava passatempi e intrattenimenti, ma anche ritiri spirituali.

I suoi alunni conservano un grato ricordo del suo insegnamento trasmesso con indubbia cultura e competenza didattica, avvivato spesso da battute argute e scherzose, suggeritegli dal suo temperamento vivace e gioviale. Non sempre gli allievi – tra gli altri chi scrive – concordavano tuttavia con la sua visione della storia moderna e contemporanea che risentiva di un sentimento profondo di cristianità e di cesaropapismo, come pure di *Laudatio temporis acti* e di critica in blocco del Risorgimento italiano. I suoi studenti a volte criticavano, anche apertamente, durante le lezioni, anche il fatto che egli considerava come “sana filosofia” solo il sistema aristotelico-tomistico-scolastico, e mostrava apertamente di disprezzare tutti gli altri sistemi filosofici, che pure conosceva bene, come per esempio

l'idealismo, il sistema proposto da Immanuel Kant, il Rosminianesimo – pure apparentato all'Istituto Cavanis – e quant'altro; anche l'evoluzione biologica e altri aspetti della scienza.

Si acquistò stima e affetto come padre Direttore della Congregazione Mariana a Venezia, per la sua ardente e sincera devozione alla Madonna; devozione che si adoperò di infondere nei congregati con la sua parola fervida e incisiva.

Aveva la vocazione, più che di filosofo, di poeta, come narra l'anonimo autore dell'articolo della rivista Charitas sopra citato, che parla di lui dopo la sua morte; aveva una *verve* incredibile, era capace di improvvisare versi e strofe e ballate, in ogni occasione comunitaria, con una vena estemporanea, facile e felice, che a volte faceva pensare e riflettere, a volte faceva sbellicarsi dalle risa.

Si sforzò di essere coerente e fedele a quello che riteneva il suo dovere di sacerdote e di religioso nella sua attività quotidiana.

Esonerato negli ultimi anni della sua vita dall'insegnamento per motivi di salute, attese maggiormente al ministero della confessione e della predicazione e a scrivere una breve biografia del P. Basilio Martinelli. La sua salute minata da un edema polmonare, non facilitato dall'abitudine di fumare abbondantemente, andò sempre più peggiorando e il 5 novembre 1981 lo colse sorella morte all'età di 70 anni, a Possagno nel Collegio Canova. La sua salma, dopo le esequie celebrate solennemente nel tempio canoviano, fu tumulata nella cappella del clero nel cimitero locale.

7.63 Fra Giorgio Vanin

Nato a Quinto (Treviso) il 30 marzo 1898, dopo aver trascorso l'infanzia e la giovinezza in famiglia, prestò servizio con lodevole condotta nell'Arma dei Carabinieri.

Ritornato in famiglia e maturata nel frattempo nel suo animo la vocazione alla vita religiosa, rispose con generosità all'invito del Signore ed entrò nella Congregazione, a Possagno, il 19 marzo 1928, all'età di trent'anni, come aspirante Fratello.

Vesti l'abito dell'Istituto il 27 ottobre 1928, assieme a un altro candidato fratello, poi uscito, di nome Antonio Cadorin; compiuto il Noviziato a Venezia negli anni 1928-31, emise la professione temporanea il 10 febbraio 1931³³⁶⁵ e professò i voti religiosi perpetui a Venezia il 12 marzo 1934³³⁶⁶. Nei più di cinquant'anni di vita religiosa assolse con fedeltà e amore i compiti affidatigli dall'obbedienza, contento di fare la volontà di Dio e di essere utile ai confratelli, in spirito di umile, premuroso servizio. Si distinse per l'esatta osservanza delle regole e della vita comune, modellando la sua condotta su quella del "figlio del falegname".

Dopo la fase di formazione iniziale a Venezia, in casa-madre (1928-1934), servì la comunità e le sue opere a Possagno dal 1934 al 1940; fu assegnato per il 1940-41 alla casa di Santo Stefano di Camastra in Sicilia, ma vi rimase soltanto pochi mesi perché, con la chiusura della casa, passò al nuovo seminario minore di Vicopelago, dove visse e s'impegnò dal 1941 al 1944. Non abbiamo per ora chiaro in quale casa fosse tra il 1944 e il 1951, come pure nel 1961-62; lo troviamo comunque attivo a Roma-Torpignattara dal 1951 al 1961, poi a Capezzano Pianore dal 1962 al 1983, cioè fino al suo decesso.

Dopo una lunga malattia, sopportata con edificante rassegnazione, chiese l'estrema Unzione. Poco dopo aver chiesto ai confratelli che lo assistevano,

³³⁶⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 168.

³³⁶⁶ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

se era giunto il momento, il 6 maggio 1983, all'età di ottantacinque anni, chiuse la sua lunga giornata terrena nella casa di Capezzano Pianore. Spirò serenamente, senza far rumore, come era vissuto, mentre i confratelli stavano svolgendo una riunione di scrutini della scuola. Con lui al momento della morte c'era fratel Giusto Larvette; lo raggiunse subito il rettore, P. Gianni Masin per benedire la salma del caro confratello.

Dopo la celebrazione dei funerali nella chiesa parrocchiale, alla presenza dei confratelli, degli alunni del collegio e dei parrocchiani, la sua salma fu tumulata nel cimitero locale, accanto a quella dei confratelli che lo precedettero nell'incontro con Cristo.

7.64 Fratel Sebastiano Barbot

Nato ad Aviano (Provincia di Pordenone) nel 1889, all'età di quindici anni fu accolto come aspirante nel Collegio Canova di Possagno. Vesti l'abito della Congregazione il 20 novembre 1908³³⁶⁷.

Il corso del tirocinio triennale del noviziato, svolto a Venezia, fu interrotto dal richiamo alle armi, in vista della guerra della Tripolitania, o guerra italo-turca o ancora, come è detta più spesso, guerra di Libia (1911 e decenni seguenti). In effetti, il diario di Congregazione in data 9 novembre 1910³³⁶⁸ scrive che: “Il novizio laico Barbot Sebastiano, che s'era presentato il 27 d'ottobre al distretto di Sacile, e n'era tosto ritornato in breve licenza con notizia che sarebbe stato trasferito a Reggio Calabria, riparte oggi per la milizia con destinazione a Bologna, e speranza di essere poi girato a Venezia per le raccomandazioni fatte dal P. Calza Enrico, il quale andò a Sacile a raccomandarlo al Colonnello, e interessò all'uopo il Prefetto di qui”.

Il diario della Congregazione³³⁶⁹, come pure il libretto *Dies quas fecit Dominus* alla data del 9 novembre 1911 non sono molto chiari in proposito; ma da un lato risulta che sia stato richiamato già prima del 4 settembre 1911 e che abbia quindi interrotto il noviziato e lasciato Venezia: il 4 novembre 1911 è in famiglia, col permesso dei superiori, avendo ricevuto il “congedo illimitato”; il 2 ottobre si chiede alla S. Sede che il Barbot sia esentato in tutto o in parte dalla necessità di ripetere totalmente il noviziato “essendo ritornato dal servizio militare”; un mese dopo, il 9 novembre, tuttavia si annota che “doveva tornare sotto la milizia fra i richiamati per la guerra della Tripolitania, viene rimandato a casa perché considerato di un'altra categoria, che era stata in precedenza richiamata sotto le armi, meno lui”. Nello stesso giorno arriva anche la dispensa da parte della Sacra

³³⁶⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 454, in data 1908, nov. 20.

³³⁶⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 10, in data 1910, nov. 9.

³³⁶⁹ *Ibid.*, in data 1911, set. 4-5; ott. 2; nov. 9.

Congregazione dei Vescovi e Regolari dal dover rifare il noviziato. Probabilmente la prima chiamata alle armi era per il normale servizio militare; la seconda specificamente per la guerra di Tripolitania. Poco tempo dopo, l'8 dicembre 1911, emise la professione temporanea in S. Agnese³³⁷⁰, e quella perpetua nel 1914, consacrandosi al Signore come Fratello.

Non fu sufficiente il suo servizio militare del 1911. Fra Sebastiano partecipò alla guerra del 1915-18³³⁷¹ con il grado di sergente maggiore. Chiamato alle armi per la seconda volta, fu assegnato al XXIII Corpo della III Armata nella VI compagnia Sanità. Dallo scoppio delle ostilità fino all'inafausto ottobre 1917, svolse la sua attività assistenziale in successivi ospedaletti da campo sul fronte orientale, durante le famose — e terribilmente sanguinose — dodici battaglie dell'Isonzo. Fra Sebastiano ricorda con particolare soddisfazione un episodio, occorsogli a Butrio, nello stabilimento di bachicoltura dell'on. Morpurgo, trasformato in ospedale: «Una mattina (dicembre 1915), molto per tempo, mentre stavo sistemando la visita medica, si presentò un militare proveniente dalla linea di combattimento. Non si capiva a quale corpo appartenesse, tutto sudicio e malvestito. Era il re³³⁷², che senza seguito veniva a far visita ai feriti ricoverati. Presentai i miei ossequi e lo accompagnai lungo lo stabile, rendendogli noti i particolari di ciascun ricoverato. Alla fine si congedò, soddisfatto dell'alto morale trovato nei feriti »³³⁷³.

Dopo la battaglia per la conquista di Gorizia (9 agosto 1916), al nostro bravo sergente maggiore veniva attribuito “l'encomio solenne per l'infaticabile servizio prodigato ai feriti”.

In seguito al disastro di Caporetto (24 ottobre 1917) — che anche fra Sebastiano ricorda a tinte raccapriccianti — il fronte si stabilizzò sul Piave.

Il nostro eroe continuò a prestare il suo servizio ai feriti di guerra a Mira, a

³³⁷⁰ *Ibid.*, p. 25, in data 1911, dic. 8.

³³⁷¹ Per le attività militari di fra' Bastian cf. *Charitas*, L(1972), 4: 18-19.

³³⁷² Vittorio Emanuele III di Savoia, detto il “re soldato”.

³³⁷³ La frase è assolutamente tipica dell'ambiente militare, in cui, nonostante il sistematico mugugno, tutto è positivo davanti ai superiori, come il rancio che è sempre “ottimo e abbondante”.

Mogliano e a Caposile almeno fino alla vittoria di Vittorio Veneto, il 4 novembre 1918.

P. Tormene scrive nel diario di Congregazione³³⁷⁴: “23 nov[embre 1917] – Venerdì. Dopo scuola il Prep. andò a Mogliano. Trovò fra Barbot all’Osped. o al Pellagrosario³³⁷⁵, e passò felicemente un po’ di tempo con lui che gli narrò tante cose della sua fuga dai pressi di Aquileja, dov’era al momento dell’invasione alla fine della scorso ottobre. Sta benissimo di salute e sempre affezionato assai al suo Istituto a cui sospira. Ha ogni opportunità di ascoltare ogni mattina la S. Messa e far la S. Comunione – è bene amato dal suo R.^{do} Cappellano e dai Superiori militari dai quali ebbe l’Encomio che fu pubblicato nel Bollettino ufficiale con la seguente motivazione: “Fu di grande e intelligente ajuto agli Ufficiali Medici nella cura ed assistenza dei feriti contribuendo all’ottimo funzionamento del servizio anche in momenti difficili.” Zona di operazioni, maggio 1917³³⁷⁶.

P. Guido Cognolato aggiunge, a queste notizie sulla partecipazione di fra’ Bastian alla Grande Guerra, altre notizie sulle appendici di questa guerra: “La Conferenza di Versaglia si chiuse senza definire la questione di Fiume. Allora D’Annunzio raccolse a Ronchi un gruppo di «legionari» e occupò la città in nome dell’Italia, installandovi un governo detto «Reggenza del Carnaro» nel settembre 1919. Com’è noto, Giolitti nel novembre 1920 concluse a Rapallo un Patto con la Jugoslavia. Quanta saggezza politica e abilità diplomatica! Perché la Jugoslavia riconoscesse Fiume non già all’Italia, ma come Stato indipendente, rinunciò a quasi tutta la Dalmazia, attribuitaci nel Patto di Londra, e inviò truppe a sloggiare i legionari da Fiume. E l’Italia pianse sul triste Natale di sangue del 1920!”

“Ebbene, a fra’ Sebastiano spetta anche la gloria di aver raggiunto a

³³⁷⁴ *Ibid.*, p. 188, in data 1917, nov. 23.

³³⁷⁵ Ospedale per malati di pellagra. Questa è una malattia causata dalla carenza di vitamine del gruppo B, presenti in genere nei prodotti freschi (latte, verdure, cereali). La malattia era molto comune soprattutto nell’Italia settentrionale, e particolarmente nel Veneto e Friuli nel secolo XIX e nella prima parte del secolo XX, tra i poveri che si nutrivano quasi soltanto di polenta.

³³⁷⁶ Gazzetta di Venezia, 15 ottobre 1917. In: carteggi di Curia generalizia, faldone n°35, fascicolo del 1917.

Fiume³³⁷⁷ il D'Annunzio, completando il suo servizio umanitario di aiutante di Sanità. L'esonero gli giunse appunto nel 1920. Ben meritata, dunque, la nomina di Cavaliere di Vittorio Veneto. C'è da ammirare e da congratularsi calorosamente.”

Dopo aver prestato servizio militare durante la guerra 1914-1918 e pure nelle sue sequele dannunziane, se ne ritornò felicemente in Istituto.

In complesso, dai dati trovati qua e là e riportati nelle tabelle di questo libro, con la solita difficoltà di documentazione che troviamo per i fratelli laici, sembra che si possano riportare i dati seguenti: fra Bastian fu aspirante a Possagno-Canova dal 1904 al 1908; novizio e poi religioso professo a Venezia dal 1908 (almeno) al 1915; durante la prima guerra mondiale servì lungamente, come si è detto, negli ospedali militari, ma era assegnato in teoria alla casa di Venezia; dopo la grande guerra, dopo una breve permanenza a Venezia (parte del periodo 1918-1920), rimase a Porcari negli anni 1920-23; fu poi, dal 16 febbraio 1923 a Possagno, nella comunità del collegio Canova, fino al 1943; a Venezia dal 1943 al 1946; in seguito, sembra sia rimasto sempre a Possagno-Canova per trentasei anni dal 1949 al 1985, anno della sua morte.

Non a torto P. Diego Dogliani, allora rettore del Canova, nel funerale disse: “Carissimo Fra Bastian, il dono della tua persona nella nostra comunità del Collegio Canova e per quanti ti hanno conosciuto è stato grande; ed ora che ci hai lasciato, ci accorgiamo, ma lentamente e quasi con discrezione, che ci manchi”³³⁷⁸. E proseguì, parlando del caro Fratello: “Era stato, a Possagno, responsabile della sacrestia, teneva ogni cosa al suo posto e ben curata e piegata; distribuiva quaderni, penne, cartoline ai ragazzi e fece questo per molti anni. Cosa strana, i nostri giovani lo ricordavano proprio per questo modo originalissimo di compiere le mansioni più umili. Amava i fiori, coltivava il giardino, era amico delle creature del buon Dio e degli animali. Chi non conosceva la cornacchia di fra' Bastian che pronunciava il suo

³³⁷⁷ Per la presenza di fra Bastian Barbot a Fiume, come infermiere in un ospedale da campo cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 7*, p. 48, in data 1918, dic. 30.

³³⁷⁸ *Charitas*, LI, 1: 15-16.

nome ed era lieto svago per tutti i ragazzi del collegio? Amava le persone sincere con cui comunicava immediatamente, serviva la comunità consacrando la sua vita a Dio e agli uomini”.

Avuti dalla fiducia del Superiori gli incarichi di sacrista, cuoco, economo, li adempì con amore, dedizione e responsabilità, consapevole di fare la volontà di Dio e di cooperare nel suo umile e prezioso servizio al bene di tutti i confratelli. La condotta semplice e laboriosa, l'osservanza scrupolosa e fedele delle costituzioni e della vita comune caratterizzarono la sua lunga vita religiosa (96 anni di vita; 74 anni di vita religiosa), vissuta con fede e contraddistinta da una particolare devozione a Gesù e alla Madonna.

Nel febbraio 1972 ebbe la soddisfazione di ricevere le medaglie al merito e il titolo di cavaliere di Vittorio Veneto dal presidente della Repubblica, attraverso il sindaco di Possagno. Così è descritto l'evento: “Alla presenza dei padri, dell'arciprete, dei veterani della prima guerra mondiale di Possagno e delle scolaresche il Sindaco Maestro Gianni Mercorella consegnava ufficialmente le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto a fra' Sebastiano Barbot.

In apertura, il P. Gioacchino Sighel con brevi ed efficaci parole presentava alla numerosa e attenta assemblea la figura del festeggiato, che da tanti anni svolge la sua attività nel collegio.

Il Sindaco, prima della decorazione, pronunciava elevate espressioni all'indirizzo del neo-Cavaliere, felice di poter cogliere tale circostanza per sottolineare la riconoscenza sua e della popolazione per la più che secolare opera educativa svolta dai Cavanis in Possagno.

Il conferimento delle insegne avveniva fra i calorosi battimani dei presenti, ai quali il cavaliere fra' Sebastiano rivolse commosse parole di ringraziamento e ricordò agli studenti il sacrificio di milioni di giovani che più non ritornarono dai fronti di combattimento.

La serata si concluse con un'amichevole libagione, rallegrata dai canti della montagna e della prima guerra mondiale.”

Dopo una breve malattia fra Bastian morì, ricco di meriti, nella casa religiosa di Possagno (Collegio Canova) ove aveva trascorso molti anni della sua esistenza terrena, il 7 febbraio 1985, all'età di 96 anni. Celebrati solennemente i funerali nel Tempio canoviano, con la partecipazione dei confratelli e dei parrocchiani, la sua salma fu tumulata nella cappella riservata ai sacerdoti e religiosi, del cimitero locale.

7.65 P. Vittorio Cristelli

Nato a Miola di Piné, in diocesi di Trento, il 20 agosto 1913, fu accolto nel probandato di Possagno il 15 ottobre 1922, passò in seguito, per continuare la sua formazione, a Venezia, in casa-madre il 7 settembre 1928. Da bambino, come raccontava lui stesso a chi scrive, aveva avuto un serio incidente: maneggiando una forbice, se l'era conficcata in un occhio, e a partire da quel momento, per tutta la vita, soffrì di parziale cecità, che però non gli impediva di guardare e vedere dall'altro occhio. Si notava comunque chiaramente la ferita. Vesti l'abito dell'Istituto Cavanis domenica 26 ottobre 1930, nella chiesa di S. Agnese a Venezia assieme a Pio Pasqualini e Ferruccio Vianello. Cominciò così con loro il noviziato (1930-31)³³⁷⁹. Emise con loro i voti temporanei nell'oratorio domestico a Venezia il 7 novembre 1931³³⁸⁰ e con i confratelli Antonio Turetta e Ferruccio Vianello la professione perpetua l'11 novembre 1934³³⁸¹.

Il 4 luglio 1937 ricevette a Venezia la tonsura³³⁸²; ricevette gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 4 aprile 1938 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 3 luglio 1938 nella basilica della Salute a Venezia³³⁸³; il suddiaconato il 9 settembre 1938. Ricevette poi il diaconato il sabato santo 8 aprile 1939 nella cappella del seminario patriarcale, dal patriarca Adeodato Giovanni Piazza. Terminato il corso di studi umanistici e teologici, ricevette l'ordinazione sacerdotale a Venezia nella basilica della Salute il 2 luglio 1939 dallo stesso patriarca.

Conseguita la laurea in Lettere, dedicò tutte le sue energie alla formazione intellettuale e morale della gioventù. Insegnò nelle case della Congregazione: a Venezia, a Porcari, a Roma, a S. Stefano di Camastra in

³³⁷⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 138.

³³⁸⁰ *Ibid.*, p. 232.

³³⁸¹ *Ibid.*, p. 261.

³³⁸² *Charitas*, III (luglio-ottobre 1936), 4-5: 87; cf. anche AICV, Curia generaliza delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

³³⁸³ *Charitas*, V (maggio-giugno 1938), 3: 44.

Sicilia, a Possagno nel Collegio Canova, acquistandosi l'affetto e la stima di tante generazioni di fanciulli e di giovani per la sua discreta preparazione culturale e per il suo metodo didattico-educativo ordinato e ispirato all'amore di Dio e alla sapienza del Vangelo. Come professore di lettere nei primo biennio del liceo classico, allora chiamato ginnasio (IV e V ginnasio, corrispondenti a I e II liceo classico), era ben preparato in Latino, molto meno in Greco, nell'insegnamento del quale aveva esordito nel 1954.

Per esporre con più ordine i suoi dislocamenti nel tempo, diremo che lo troviamo a Venezia come chierico dal 1930 al 1938, a Santo Stefano di Camastra in Sicilia dal 1938 al 1941; a Possagno, collegio Canova, nel periodo 1941-43; a Venezia dal 1943 al 1947 (alla fine di questo periodo fu anche assistente dei seminaristi del liceo); a Porcari dal 1947 al 1951; a Venezia dal 1951 al 1958; a Roma, come rettore, dal 1958 al 1961, per un triennio; di nuovo al collegio Canova di Possagno per più di 22 anni, dal 1963 al 1985.

Estese la sua attività al ministero della predicazione e della confessione, in cui si rivelò confessore molto richiesto e prudente e saggio direttore di anime; come pure quotato predicatore, di facile parola, nutrita di solida dottrina, benché di stile un po' datato, anche in proporzione al suo tempo. Nella confessione e nella direzione spirituale espresse forse la parte migliore della sua vita pastorale, aiutando i ragazzi e i giovani – ma anche tante altre persone – a sviluppare la loro vita cristiana sulle orme del Signore Gesù, maestro e guida e liberatore misericordioso.

Consapevole della dignità della vocazione sacerdotale e religiosa, informò il suo stile di vita allo spirito e alle regole dell'Istituto, che facilitarono, anche attraverso la sofferenza, la sua continua, crescente ascesa al traguardo della perfezione religiosa.

Negli ultimi anni la sua robusta fibra fu minata da una grave e lunga malattia, fino alla morte che lo colse in piena rassegnazione alla volontà di Dio, il 6 novembre 1986, nell'ospedale di Asolo, all'età non estrema di 74 anni.

I funerali solenni furono celebrati nel tempio canoviano di Possagno, con numerosa e commossa partecipazione. La sua salma fu tumulata nella cappella degli ecclesiastici e dei religiosi Cavanis, del cimitero locale.

7.66 P. Pio Pasqualini³³⁸⁴

Pio era nato a Bosentino, in arcidiocesi e provincia di Trento, il 12 ottobre 1912, figlio di Dionisio e di Giulia Eccher. Fu battezzato a Bosentino il 16 ottobre 1912, cresimato nel maggio 1920 a Trento. Partì all'età di dieci anni esatti da Bosentino, fu accolto nel Probandato di Possagno il 12 ottobre 1922. Passò poi a Venezia, in casa-madre il 7 settembre 1928. Vestì l'abito dell'Istituto Cavanis domenica 26 ottobre 1930, nella chiesa di S. Agnese a Venezia assieme a Vittorio Cristelli e Ferruccio Vianello. Cominciò così con loro il noviziato a Venezia (1930-31)³³⁸⁵. La vigilia avevano ricevuto l'abito due novizi fratelli laici, che poi lasciarono l'Istituto.

In questa fase lo troviamo registrato come professo temporaneo nell'anno scolastico 1930-31 (con evidente contraddizione col testo precedente) con i confratelli-colleghi di corso Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello, Carlo Martinelli e altri. Emise comunque i voti temporanei nell'oratorio domestico a Venezia il 7 novembre 1931, assieme ai confratelli Vittorio Cristelli, e Ferruccio Vianello³³⁸⁶.

Nell'anno successivo 1931-32 lo troviamo a Venezia, nello studentato, associato ai nomi dei compagni di corso, *sensu stricto o lato*, Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesare Turetta, Luigi Ferrari, Carlo Donati, Bruno Marangoni, Vittorio Cristelli, Ferruccio Vianello.

Prendevano l'abito quell'anno: Egidio Fagiani, Luigi Sighel, Angelo Guariento, Salvatore Gattoni, frater Olivo Bertelli. Di questi 13 seminaristi, ben 11 furono perseveranti in congregazione fino alla fine.

Negli anni scolastici 1933-35 Pio, sebbene ancora seminarista teologo, assieme a due compagni di studi, Luigi D'Andrea e Ferruccio Vianello, fu assegnato alla casa di Possagno, Collegio Canova, per aiutare nel compito (piuttosto duro) di assistenti di disciplina, pur continuando – nei limiti del

³³⁸⁴ Charitas, LIII (1987), 3-4: 32-33.

³³⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 138.

³³⁸⁶ *Ibid.*, p. 232.

possibile, in questa spiacevole situazione – gli studi. I tre ritornarono a Venezia nell'autunno 1935, e lì rimarranno in seguito tutti i teologi.

Emise i voti perpetui, assieme al collega Angelo Guariento, il 16 luglio 1936, nella festa della Madonna del Carmine, a Possagno, nella chiesetta del collegio³³⁸⁷.

Il 19 settembre 1936 ricevette a Venezia la tonsura³³⁸⁸; l'ostiariato e il lettorato il 13 marzo 1937³³⁸⁹; l'esorcistato e l'accollato il 4 luglio 1937; ricevette “con gioia”, come scrive, il suddiaconato il 18 settembre 1937 e il diaconato il 4 aprile 1938. Superato poi tutto il corso degli studi umanistici e teologici, fu consacrato prete a Venezia nella basilica della Salute, il 3 luglio 1938, assieme al P. Ferruccio Vianello, dal patriarca Adeodato Giovanni Piazza.

Conseguita la Laurea in Lettere a Padova, si dedicò all'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole inferiori e superiori in varie case.

Fu a Porcari dal 1938, appena ordinato, fino al 1941; nel 1941-42 nella casa di Fietta del Grappa, dove appartenne brevemente all'équipe Cavanis d'appoggio all'Istituto Filippin, casa ed esperienza che furono chiuse nell'estate 1942. Nel 1942-43 lo troviamo di nuovo a Porcari, da dove faceva frequenti visite al seminario e ai seminaristi minori di Vicopelago, dove era accolto con gioia dai seminaristi per la sua giovialità e simpatia, (e anche per il suo binocolo, che diventava “un oggetto magico” e prezioso nelle mani dei ragazzini, per osservare il paesaggio toscano) come ricorda P. Diego Dogliani³³⁹⁰. Dal 1944 al 1953 è a Venezia. Dal 1953 al 1987 è a Possagno, alla comunità del collegio Canova. Negli anni 1977 e 1978 troviamo però con qualche frequenza, ma non in modo sistematico, la sua firma nei registri delle messe della casa di Levico³³⁹¹. Anzi probabilmente è

³³⁸⁷ *Ibid.*, p. 273.

³³⁸⁸ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³³⁸⁹ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³³⁹⁰ *Charitas*, LIII(1987), 3-4: 32-33.

³³⁹¹ Archivio della casa di Levico, confluito nell'AICV.

rimasto vari mesi consecutivi a Levico nel 1978. Muore a Possagno il 12 luglio 1987.

Nelle case dell'Istituto P. Pio fu anche zelante Assistente di Azione Cattolica, la GIAC: Gioventù Italiana di Azione Cattolica. I suoi alunni conservano un grato ricordo del suo insegnamento trasmesso con indiscutibile preparazione e competenza didattica, permeato da vero amore per i giovani. Si preparava alla scuola con grande cura e con molto impegno, il che dimostrava il suo amore per questo ministero e il rispetto per i giovani. Li seguiva anche fuori della scuola, sia nelle ricreazioni, sia per mezzo dell'associazionismo, di cui aveva molta stima, con particolare riguardo alla Congregazione mariana e all'azione cattolica.

Continuava a seguire i suoi ragazzi anche dopo che avevano terminato il loro ciclo di studi nel collegio Canova: mediante la corrispondenza, il telefono, le visite che accoglieva o faceva, manteneva il contatto.

Un'attività particolare come mezzo di educazione, in cui credeva particolarmente, era la biblioteca; acquistava libri, li leggeva, li presentava e commentava ai ragazzi, incentivava in loro il gusto per la lettura, come mezzo di conoscenza e di approfondimento.

Pur essendo stato raramente destinato dai superiori ai seminari, svolgeva o appoggiava con gioia qualsiasi attività che gli fosse richiesta in questi ambienti di formazione; a Fietta per esempio tenne nei mesi estivi dei corsi di Cineforum di grande interesse, sia dal punto di vista ricreativo, sia per lo sviluppo del senso critico per i seminaristi preadolescenti e adolescenti.

Di temperamento mite, cordiale e molto sensibile, gentilissimo, si prestava volentieri in comunità a umili servizi e favori per il bene dei confratelli e copriva con il manto della carità i loro difetti. Si sforzò di essere coerente e fedele a quello che riteneva il suo dovere di sacerdote e di religioso, nelle sue attività quotidiane, entro i limiti, negli ultimi anni della sua vita, delle sue possibilità psichiche, sopportando con pazienza e rassegnazione frequenti dolori cerebrali.

La devozione a Gesù Eucaristico e alla Madonna Addolorata caratterizzò la

sua pietà. La sua vita fu stroncata inaspettatamente da un collasso cardiaco il 12 luglio 1987, all'età di settantacinque anni, nel collegio di Possagno. I funerali solenni ebbero luogo nel tempio e la salma fu tumulata nel cimitero locale.

7.67 Fratel Luigi Santin

Nato a S. Lucia di Piave (TV) il 30 settembre 1916, entrò a ventuno anni come fratello nella nostra Congregazione, il 30 agosto 1937; proveniva dalla GIAC, Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Vestì l'abito di Congregazione come fratello laico il 17 marzo 1938. Compiuto a Venezia il noviziato (1938-40), si legò al Signore e alla Congregazione con la professione temporanea triennale, celebrata probabilmente nel marzo 1940, poi con la professione dei voti perpetui nel 1943.

Nei cinquantadue anni di vita religiosa assolse con fedeltà e disponibilità gli incarichi affidatigli dall'obbedienza, contento di fare la volontà di Dio e di essere utile ai confratelli, in spirito di umile e premuroso servizio. Di carattere tranquillo e riservato, si distinse per la condotta esemplare e laboriosa, nell'osservanza delle costituzioni e nell'accettazione generosa di ogni sacrificio, sempre animato e sostenuto da una particolare devozione alla Madonna, soprattutto mediante la recita frequente e più che quotidiana del S. Rosario. Era poi un confratello buono, gentile, amabile, di quelli con cui si sta molto volentieri insieme.

Servì il Signore e i fratelli nelle case di Venezia (1940-42; 1961-63; 1967-89), forse a Possagno Canova (in questo caso dal 1945 al 1947; poi sicuramente dal 1948 al 1953), Porcari (1942-43; 1953-61; 1963-65). Era stato anche presente nella fase iniziale della casa di Cima Sappada nel 1962. Il 21 giugno 1974 fra Luigi ricevette dal preposito generale P. Orfeo Mason, a Venezia, il ministero dell'accollato e il 19 marzo 1975 quello del lettorato, assieme ai fratelli Roberto Feller e Aldo Menghi.

Nell'ultimo ventennio prima della sua morte era rimasto stabile nella casa-madre di Venezia, dove era stato cuoco e, dopo l'arrivo delle suore Cavanis, sagrestano della chiesa di S. Agnese, di cui era diventato quasi geloso. A Venezia, finché gli fu fisicamente possibile, ogni settimana si recava al cimitero di S. Michele in isola, per deporre un fiore sulla tomba dei confratelli.

A quanto pare, era anche appassionato di costruzioni in traforo, di edifici in compensato. Si veda per esempio una foto di una “Mostra sacra in traforo” preparata appunto da fra Luigi in un numero del Charitas del 1959³³⁹². Difficile dire dalla brevissima didascalia, se avesse traforato e montato quelle riproduzioni in traforo di edifici e di oggetti sacri lui stesso (il che sembra più probabile) o se avesse soltanto organizzato la mostra.

Logorato da lunga e penosa malattia, il diabete, sopportata con rassegnazione, morì improvvisamente all'alba del 12 marzo 1989, all'età di 73 anni, stroncato dal coma diabetico. Dopo i funerali celebrati solennemente nella Chiesa di S. Agnese con la partecipazione di numerosi confratelli, familiari, alunni delle nostre scuole e di fedeli, la sua salma fu tumulata nel cimitero di Ponte della Priula, a richiesta della famiglia³³⁹³.

³³⁹² Charitas, novembre-dicembre 1959, 4: 12-13.

³³⁹³ Charitas, LV(1989). n.1-2: 23.

7.68 P. Giuseppe Cortelezzi³³⁹⁴

Giuseppe era nato a Belluno il 30 marzo 1926. All'inizio della seconda guerra mondiale perse il padre (già invalido della prima guerra mondiale) e mamma Giulia dovette provvedere agli otto figli; P. Giuseppe le serbò fino alla morte un grande amore.

Entrò in Istituto nel 1939. Dopo l'armistizio del settembre 1943, giovane seminarista, dovette darsi alla macchia per sfuggire alla chiamata alle armi da parte dell'amministrazione tedesca, cui la provincia di Belluno, in cui era nato, fu soggetta direttamente dopo l'8 settembre. Anche nell'ambiente della resistenza si attirò la simpatia di tutti. Appena possibile, rientrò in seminario a Possagno e fu ammesso al noviziato, in casa del S. Cuore, con la vestizione religiosa celebrata nel 1943. Visse l'esperienza del noviziato nell'anno 1943-44, e terminò l'anno con la professione temporanea, emettendo i voti triennali l'8 ottobre 1944.

Dopo la guerra, continuò a Venezia la sua formazione con gli studi per il conseguimento dell'abilitazione magistrale e con il corso teologico. Soffrì in questa fase di qualche problema di salute, dovette allora interrompere gli studi (era allora in II liceo) e dal 2 gennaio al 24 settembre 1947 fu inviato a Roma per cambiare aria e al contempo aiutare la nascente comunità di Torpignattara. Vi ebbe tuttavia qualche problema. In difficoltà con la maturità classica, si abilitò maestro elementare. Emise la professione perpetua l'11 ottobre 1948.

Ricevette la tonsura il 26 marzo 1950, i primi due ordini minori dell'ostiariato e lettorato il primo luglio 1951, i secondi due, dell'esorcistato e accolitato il 29 marzo 1952, il suddiaconato il 29 giugno 1952 nella chiesa già cattedrale di Venezia di S. Pietro di Castello, il diaconato a Chioggia, per le mani del confratello monsignor Giovanni Battista Piasentini, il 25 gennaio 1953 e l'ordinazione presbiterale a Venezia il 21 luglio 1953 per

³³⁹⁴ *Charitas*, LVII (1991), 3: 20-22.

l'imposizione delle mani del Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, più tardi divenuto S. Giovanni XXIII.

Fin dalle prime esperienze nella Scuola Elementare a Venezia, durante la formazione teologica, rivelò le sue belle doti di educatore saggio e di valido insegnante cattivandosi l'affetto e la stima dei suoi piccoli alunni.

Dopo aver svolto il suo ufficio di economo nel probandato di Possagno e per tre anni (1956-59) quello di vicedirettore dell'Istituto "Tata Giovanni" a Roma, fu mandato dall'obbedienza nel 1964 a Chioggia come economo e segretario e successivamente fu nominato rettore della casa.

P. CORTELLEZZI E PAPA PAOLO VI

P. Cortelezzi fu mandato a Roma, come vicedirettore nel collegio "Tata Giovanni", accattivandosi le simpatie dei ragazzi e la cordialità e l'apprezzamento degli amministratori. Cosa rara e significativa, quando fu trasferito alla casa di Chioggia, ebbe in dono una medaglia d'oro come segno di riconoscenza.

Tra gli ospiti del "Tata Giovanni" ci fu un ragazzo che era stato presentato da monsignor Giovanni Battista Montini, allora Sostituto alla Segreteria di stato. Il vicedirettore del Tata domandò con discrezione a quest'ultimo, quando fece la sua raccomandazione: "Chi paga la retta? Certi monsignori a volte fanno la carità coi soldi degli altri". Montini assicurò che se ne sarebbe assunto lui la responsabilità, e di fatto pagò puntualmente.

Quando nel 1964, prima di lasciare Roma per trasferirsi a Chioggia, chiese e ottenne un'udienza da Paolo VI con la mamma, il Papa si ricordò di lui e disse benevolmente: "Lei è quello che insegna ai monsignori...". L'aneddoto dimostra sia la buona memoria di Papa Montini, sia il senso di responsabilità e di onestà, come pure il coraggio e la franchezza (un po' rude ma molto efficace!) di Padre Giuseppe.

Sempre a Roma, questi fece da autista al cappellano del Quirinale monsignor Lanutti, ma era di carattere aperto, e fece amicizia con autisti e altri impiegati di vari ministeri. La cosa gli servì egregiamente più tardi, già in azione a Chioggia, per far superare al Centro Professionale Maria Immacolata, dell'Istituto Cavanis, le difficoltà in cui si dibatté dal 1961 con la riforma del ministro Sullo. In vista della scuola media dell'obbligo, furono improvvisamente chiusi 12 corsi su 20, poi ci furono altre difficoltà burocratiche. Si deve in gran parte a lui se, prima da Roma e poi da Chioggia, riuscì ad aggirare gli ostacoli che via via si presentavano.

Per ben ventun anni fu direttore del Centro professionale, mettendo in evidenza le sue grandi doti di amministratore saggio e prudente, preciso fino a rasentare la pignoleria. Fu eccellente organizzatore per tenere sempre aggiornata l'attrezzatura dei laboratori, fino ad arrivare, cosa nuova in quegli anni, ad acquistare con contributo della Regione Veneto una fresatrice a controllo numerico per avviare al lavoro di automazione gli allievi meccanici.

Vedeva l'attività del centro professionale in pieno stile "Cavanis": scuola di avviamento e formazione umana per giovani, specialmente poveri, ai quali donarsi con attività instancabile, preoccupandosi della formazione umana e cristiana. Ci teneva anche a insegnare a leggere la busta-paga: sembra una sciocchezza, ma - diceva - se un operaio dimostra di capire sbagli e imbrogli, viene subito valutato, rispettato e non subisce soprusi. Forse al primo impatto i giovani sentivano una certa soggezione: era sempre il direttore. Quando entrava nelle aule per qualche lezione, il tono cambiava. Alle esigenze dello studio, alla competenza dell'insegnamento, sapeva sempre unire la battuta umoristica, che "apriva" e tutto diventava facile e quando qualche allievo veniva mandato in direzione, era facile convincerlo dello sbaglio senza ricorrere a castighi.

Era sempre preoccupato della sorveglianza (i fondatori Cavanis parlavano di

“amorevole sorveglianza”) per cui si vedeva sempre dappertutto, sia nelle officine, come in ricreazione, sempre prudente nel prevedere pericoli. Si può dire che risiedesse nel reparto “tornitori”, il più esposto agli infortuni per la pericolosità delle macchine.

Nel 1965 era nata un’associazione di Centri cattolici professionali, la F.I.C.I.A.P. (Federazione italiana centri d’istruzione e addestramento professionale) per coordinare le azioni di tutti nella non facile lotta contro la burocrazia e per difendere la formazione professione da ogni attacco specialmente da parte della Pubblica Istruzione. Padre Cortelezzi ne fu uno dei fondatori: lo conferma la medaglia di riconoscenza ricevuta nel 25° della sua attività.

Nonostante la salute precaria, denominatore comune di tutta la vita di Padre Giuseppe fu una laboriosità instancabile in ogni campo: dal lavoro di ufficio, alla sorveglianza, alla pulizia dei locali, alle sostituzioni d’insegnanti assenti, quando erano necessarie, all’aiuto di mera manovalanza, alla mensa. Puntualmente nei pranzi di fine anno trovava una scusa buona per mettersi a servire, invece che sedersi a tavola. Arrivava a tutto, anche al di fuori delle incombenze ordinarie. Per quanti pensionati o gente di poche risorse di Chioggia e dintorni compilò per anni i famosi moduli “740” per dichiarazione dei redditi? Sono qualche centinaio, e sempre gratuitamente, contrariamente a ciò che accadeva in altri ambienti, da commercialisti e da patronati.

Alternò queste attività con l’insegnamento per molti anni della Religione nelle Scuole Medie statali. Da queste attività non disgiunse l’esercizio delle virtù religiose e sacerdotali e le opere di apostolato, vivificato dallo spirito di preghiera, dalla pietà eucaristica e dalla devozione alla Madonna. Sopportò con ammirevole pazienza le sofferenze cagionategli dalla sua precaria salute.

Un grave incidente stradale di cui fu vittima sulla micidiale via Romea, il 26 agosto 1991, mentre la percorreva sul suo motorino, lo stroncò nel pieno vigore delle sue forze, all’età di sessantacinque anni. Morì nell’ospedale di

Padova il 3 settembre successivo, dopo un lungo e straziante periodo di coma irreversibile, pianto da tutti: oltre che dai confratelli e dalla famiglia, si può dire da tutta la città di Chioggia. I funerali imponenti per concorso di popolo, si svolsero a Chioggia nella Basilica di S. Giacomo, presieduti dal vescovo monsignor Alfredo Magarotto. La sua salma, trasportata nel cimitero di Visome (Belluno), riposa accanto alla tomba della madre.

7.69 P. Giuseppe Da Lio

Difficilmente si troverà traccia di P. Giuseppe Da Lio nelle carte non riservate dell'Istituto Cavanis, perché era uscito dalla Congregazione nel 1955, mediante escaustrazione, passando come sacerdote diocesano alla diocesi di Seattle, U.S.A., e incaricato della cura pastorale di una parrocchia della piccola città di Walla Walla³³⁹⁵ (Washington, USA) eppure trovo giusto e interessante non farne scomparire la memoria. Prendo lo spunto da un piccolo articolo apparso nella rivista *Charitas*³³⁹⁶ in occasione della sua morte, avvenuta il 23 agosto 1991.

Ecco l'articolo, non firmato:

Martedì 3 settembre 1991 la Comunità di Venezia, assieme a molti suoi ex-allievi, amici e parenti ha partecipato ad una Santa Messa di suffragio per P. Giuseppe Da Lio, già Padre Cavanis, ora parroco di Walley (Usa) morto il 23 agosto. È stato presentato questo bel profilo di P. Giuseppe, stimato e amato da molte persone, uomo di fede e di carità.

“A metà luglio era stato ospite da me. Quando ho appreso la notizia i ricordi che mi legano a Padre Da Lio mi sono passati rapidamente nella memoria. Ho rivisto lui insegnante nelle classi del liceo Cavanis negli anni 1953-54. Per noi rappresentava un nuovo modo di porsi con gli allievi e suscitava un interesse speciale, anche perché ci consentiva un dialogo a tutto campo sui temi della vita, che non eravamo mai stati abituati ad avere. Lo fece senza perdere il ruolo e il fascino dell'insegnante.

D'allora lo rividi sei-sette anni fa per la prima volta. Seppi della sua travagliata esistenza, che ci raccontò senza enfasi e senza nostalgie.

³³⁹⁵ Walla Walla fu eretta a diocesi da Pio IX nel 1846, staccandola dal vicariato apostolico dell'Oregon; ma questa diocesi fu soppressa poco dopo, nel 1853, dallo stesso papa, e il suo territorio fu unito alla diocesi di Nesqually (attualmente Seattle, Washington). Oggi è sede episcopale titolare.

³³⁹⁶ *Charitas*, LVII (1991), 3: 23. Venezia.

Partito da Venezia immediatamente dopo il nostro esame di maturità, nei paesi dell’America centrale, poi nel Messico, poi nel Texas e infine nell’Oregon passò la vita a contatto delle situazioni sociali più difficili di quei luoghi. Infine la sua vita di Parroco a Valley caratterizzata da una abitazione di modestissima costruzione, che realizzò in parte con le sue mani e con l’aiuto dei suoi parrocchiani, 350 persone circa distribuite in un territorio grande come la provincia di Venezia e che gli garantivano il sostentamento che potevano. Ma mi disse “là sto bene perché ho un fiume che corre vicino a casa in cui pesco nelle stagioni delle trote, circa 500 pesci, li metto in freezer e così ne ho circa uno al giorno. La legna poi non mi manca perché lo Stato consente di raccogliere tutti i legni caduti che si possono portar via in un giorno con la spesa di un dollaro. Qualche volta vado anche a caccia”.

Era animato da un profondo desiderio di conoscere e soprattutto di instaurare un rapporto personale e intenso con il suo interlocutore.

Così lasciò ovunque un segno della sua presenza disinteressata sempre, che riaffermava i valori della persona e della fede che testimoniò tutta la vita. Ora il suo Vescovo gli diede la facoltà di andare in pensione da qualche mese, e grandi programmi di viaggi e di ritorno definitivo in Italia lo animavano. Morì tra quella che fu la sua gente, esempio indubbio anche della formazione dovuta alla grande scuola dei Cavanis”.

Negli anni '50 del secolo scorso io – che scrivo – ero allievo delle medie e poi del ginnasio e liceo classico dell’Istituto Cavanis di Venezia. Non ho avuto come insegnante P. Da Lio, che insegnava storia e filosofia, brillantemente, nel triennio dei nostri licei e che deve essere uscito di Congregazione quando io ero ancora in V ginnasio, quindi probabilmente nel 1955 o prima di questa data³³⁹⁷. Lo ricordo tuttavia con simpatia, come

³³⁹⁷ In effetti, una sua lettera del 28 dicembre 1954 al preposito e consiglio parla già di avere il permesso di cominciare a organizzarsi per ottenere l’esclusione. Dice tra l’altro che il superiore generale gli aveva assicurato, in questo caso, di fornirgli buone referenze. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1954.

un padre Cavanis differente, amato dagli studenti e, apparentemente, per noi ragazzi, poco amato da molti religiosi Cavanis. Era appunto diverso, come scrive anche l'autore della testimonianza qui sopra. Era aperto, attivo, vivace, avanzato nelle idee e nelle forme dell'educazione, poco clericale, non moralista. Sembra che insegnasse molto bene la storia e la filosofia nei nostri licei, senza dubbio uno dei migliori in questo campo. In particolare, senza dubbio P. Da Lio insegnava storia e filosofia in modo più aperto e moderno, rispetto ai padri Antonio Turetta e Guido Cognolato che ho avuto come professori di queste materie in liceo e che già allora (1955-58) mi sembravano alquanto retrivi e clericali nelle loro posizioni, tanto da averne con loro qualche scontro verbale in classe.

Tra l'altro, P. Da Lio era uno dei pochi tra i Cavanis che avesse pubblicato (in parte) la sua tesi di laurea *de Universa Teologia*, con tesi su "Razionalità della fede e valore probativo dei miracoli in Tertulliano", difesa in *lectio coram* alla Pontificia Università Gregoriana il 13 dicembre 1952³³⁹⁸.

Ricordo che uno dei punti di scontro con la comunità di Venezia è stato il fatto che P. Giuseppe Da Lio organizzò una riunione, con sede nell'edificio dell'Istituto ove ora si trova l'albergo Belle Arti, tra giovani della Gioventù di Azione Cattolica (GIAC) - naturalmente maschi - dell'Istituto Cavanis, tra cui anche chi scrive³³⁹⁹, e ragazze della Gioventù Femminile di Azione Cattolica (GF) dell'Istituto S. Cuore delle Suore Canossiane, nell'anno scolastico 1954-55 o nel successivo. L'iniziativa, che non si realizzò, con nostra sorpresa, dato l'invito, suscitò forti critiche da parte del nostro Istituto, e noi allievi fummo interrogati e criticati in classe per aver dato l'adesione (teorica) a questo genere d'iniziativa. La coeducazione non era evidentemente ancora benvenuta!

Non posso affermarlo con sicurezza, ma sono sempre rimasto dell'opinione e/o dell'impressione che aver lasciato uscire di Congregazione il P.

³³⁹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1952, dic. 17. La pubblicazione è: *Razionalità della fede e valore probativo dei miracoli in Tertulliano. Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregoriana*, Patavii 1956.

³³⁹⁹ Che si trovava allora in 4^a o 5^a Ginnasio, avendo come insegnante principale, ossia di Lettere, P. Vittorio Cristelli.

Giuseppe Da Lio, e aver moralmente facilitato la sua uscita, è stata per l'Istituto una perdita notevole, un'occasione perduta³⁴⁰⁰. Certo, cosa gravissima, per alcuni religiosi Cavanis dell'epoca, il suo difetto maggiore era giudicato quello di non portare mai in testa il berretto da prete!

Aveva ricevuto la sacra tonsura, assieme a Giuseppe Colombara, il 18 dicembre 1943, i primi due ordini minori, dell'ostiariato e lettorato, il 22 giugno 1946 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 22 marzo 1947. Gli fu conferito il suddiaconato e il diaconato nella basilica patriarcale di S. Marco il 22 marzo 1947. Ricevette poi l'ordinazione presbiterale il 22 Giugno 1947, a Venezia.

I primi anni di vita da sacerdote in congregazione li visse a Roma, via Casilina, dal 1948 al 1950. Fu poi a Porcari dal 1950 al 1954 o 1955. A Venezia, deve essere stato pochissimo, nel 1955-56, probabilmente già in crisi con la comunità Cavanis.

Dopo uscito dall'Istituto Cavanis, rimase prete diocesano, rinunciando invece alla vita religiosa, e mi risulta che sia stato incardinato lungamente in un diocesi statunitense, risiedendo a Walla Walla, capoluogo della contea omonima, nello stato di Washington. Questa città si trova nella zona sudorientale dello Stato e dista tredici miglia dal confine con l'Oregon. Questo dato deve probabilmente essere sostituito a quello di una sua residenza e attività a Walley o Valley riportato nell'articolo citato, e spiega la confusione fra i due stati di Washington e Oregon.

³⁴⁰⁰ Per la procedura di uscita dalla Congregazione cf. verbali dei capitoli definitoriali 1954 e 1955 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-58.

7.70 P. Angelo Sighel

A chi ha conosciuto il P. Angelo Sighel vengono spontanee in mente le parole di tenerezza del profeta Osea: “Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano... io lo traevo con legami di bontà, con vincoli di amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”³⁴⁰¹. La sua vocazione fu ad essere un uomo semplice e buono di cuore, limpido di occhi, pacifico nell’atteggiamento; in una parola: ad essere amabile. Veramente padre.

Questa fu la sua vocazione di fondo, pur nelle diverse condizioni di vita, da quando, piccolo pastore, conduceva al pascolo il gregge di caprette che gli veniva affidato, a quando, adulto, ricordava quegli anni felici e senza pensieri, in cui la sua compagna di vita era quella “Anna” che gli forniva il latte caldo per i suoi poveri, ma deliziosi pasti. Quella capra che, diceva, poteva essere esempio di obbedienza a molti frati, perché alla voce del suo padroncino sapeva anche rinunciare a un cavolo che era alla portata della sua bocca.

Da questa ingenua condizione di vita, Dio lo chiamò ad essere, da pastore di caprette, pastore di uomini. Fu uno di quella numerosa schiera di chiamati, che dalla feconda terra di Piné, o del Trentino in generale, soprattutto dai primi anni del 1900 in poi entrarono a far parte dell’Istituto Cavanis e lo arricchirono non solo numericamente, ma soprattutto con qualità significative di mente e di cuore.

Angelo era nato a Miola di Piné il 19 marzo 1907. Entrò in Istituto, a

³⁴⁰¹ Os 11, 3-4.

Possagno, il 18 novembre 1919. A Possagno cominciò gli studi medi inferiori e superiori; vestì l'abito Cavanis l'8 dicembre 1923 e visse l'esperienza del noviziato a Possagno da questa data all'8 dicembre 1924, data in cui emise la professione temporanea dei voti religiosi; a Venezia si unì ai nostri col vincolo della professione perpetua, emessa il 19 marzo 1928, festa di S. Giuseppe, insieme ai colleghi Gioacchino Sighel, Antonio Cristelli e Giovanni Tamanini, a Venezia, assieme ai quali aveva percorso tutto il cammino di formazione³⁴⁰².

Ricevette la tonsura il 20 maggio 1928, i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 aprile 1930, sabato *sitientes*, nella sala dei banchetti, dal patriarca La Fontaine³⁴⁰³; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930³⁴⁰⁴; il suddiaconato nella cappella del Patriarcato il primo febbraio 1931, sempre assieme ai confratelli Gioacchino Sighel, Antonio Cristelli e Giovanni Tamanini³⁴⁰⁵; il diaconato il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco³⁴⁰⁶. Fu poi ordinato prete, assieme al P. Riccardo Janeselli, nella chiesa dei carmelitani scalzi a Venezia, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich il 28 giugno 1931³⁴⁰⁷.

Gli studi, umanistici e teologici, le professioni religiose e le sacre ordinazioni li completò per prepararsi a quello specifico Cavanis, che lo caratterizzò per tutta la vita: "Insegnare la scienza ed educare i giovani con cuore di padre". Questo si tradusse in uno studio attento, metodico e appassionato della natura e delle sue meraviglie, fino a conseguire la Laurea in Scienze Naturali con una preziosa tesi sulle alghe della Laguna Veneta,

³⁴⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 128, in data 1928, mar. 9.

³⁴⁰³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 106.

³⁴⁰⁴ *Ibid.*, p. 121.

³⁴⁰⁵ *Ibid.*, p. 166.

³⁴⁰⁶ *Ibid.*, p. 189.

³⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 221.

che ebbe l'onore di essere pubblicata dall'Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti³⁴⁰⁸.

Mio padre Piero Leonardi, che era stato suo professore di geologia a Padova, anche se era più giovane di lui, mi raccontava che Angelo Sighel dopo la laurea era stato invitato come assistente a quell'università, non so in quale istituto, ma che non aveva potuto accettare, dato che la Congregazione aveva bisogno di lui per l'insegnamento. P. Angelo non ricordava mai questo episodio che da un lato gli doveva aver dato molto piacere, ma in cui la rinuncia doveva essere stata senza dubbio dolorosa.

Dopo la laurea, per sessant'anni insegnò nelle scuole medie inferiori e poi superiori nelle varie case della Congregazione, soprattutto a Possagno e secondariamente a Capezzano Pianore. circa da quando aveva cominciato alle elementari, acquistandosi sempre la stima per la solida cultura scientifica e per la capacità di trasmettere la sua passione per le scienze, e la simpatia degli alunni per il suo carattere mite e cordiale, che accettava facilmente anche gli scherzi e le monellerie studentesche senza maggiori problemi.

Lo stesso accadeva anche in comunità: si scherzava con lui, anche se più anziano, e lui se la rideva o rispondeva a volte con battute ironiche o mordenti, sempre con il sorriso sulle labbra.

Fu anche formatore, coprendo la carica di direttore del probandato di Costasavina (TN) e in seguito del probandato di S. Alessio (LU), cariche che seppe assolvere con spirito di sacrificio e di responsabilità. Inoltre nel 1943-44 fu anche collaboratore del Maestro dei Novizi P. Alessandro Vianello, assieme al giovane e buon P. Cesare Turetta, in casa del S. Cuore a Coldraga.

Riassumendo, P. Angelo fu a Venezia da appena prete, nel 1931 al 1935; al Canova di Possagno, ma operando a Fietta dal 1937-38 (1935-1938); a Fietta del Grappa, insegnando nell'Istituto Filippin (1938-41); nel

³⁴⁰⁸ Sighel, A. La distribuzione stazionale e stagionale delle alghe della laguna di Venezia. *Memoria CCL del Consiglio Nazionale delle Ricerche, R. Comitato talassografico italiano*. Venezia, 1938. 123 p. 9 tavole.

probandato di Possagno come formatore (1942-43(44)); ancora come formatore a Costasavina (TN, 1943-48); a Porcari (1948-49, 1953-55, 1953-55 e 1970-72); di nuovo come formatore a S. Alessio (Lucca, 1949-52); a Capezzano Pianore, in liceo scientifico, insegnando scienze come farà anche nelle case seguenti, 1955-63); a Venezia dal 1964 al 1970; e infine a Possagno-Canova (1972-1991).

Lo studio in lui fu assecondato da una intelligenza sempre in esercizio, che tutto osservava con sapiente curiosità per cogliere la realtà delle cose in sé, ma anche per andare al di là dell'apparenza sensibile. Tutto: dal serpente all'uccello, dal pesce all'elefante, dal microcosmo al macrocosmo era per lui opera meravigliosa del Creatore che aveva fatto con infinita varietà gli esseri e le cose più diverse, per far vedere la ricchezza della sua potenza e del suo amore per gli uomini. Tutto, diceva, ha nell'ordine del creato il suo posto e il suo significato. È bello contemplare le stelle e conoscerne il movimento, ma lo è altrettanto guardare il percorso tortuoso delle formiche o il volo sicuro degli uccelli. A noi, letterati ignoranti, non si stancava di ripetere che dovevamo aprire gli occhi per leggere la scrittura di Dio nelle cose.

Questa non era solo poesia: era scienza vera, competente e metodica. Nei lunghi anni d'insegnamento nella scuola media inferiore e superiore il P. Angelo seppe dispensare, secondo il livello degli studenti, la propria scienza con amore e costanza, cercando di usufruire di tutti gli strumenti che poteva avere a disposizione, costruendo da solo certi ingegnosi apparecchi di fisica e di chimica utili pedagogicamente, realizzati con mezzi semplici, ma efficaci. Era veramente un *homo faber*. A lui si deve l'organizzazione o la riorganizzazione dei musei di Scienze dei nostri Istituti di Venezia, Possagno, Porcari, Le Pianore, con collocazione ordinata scientificamente del materiale didattico. In questi Musei passava poi non solo le ore scolastiche, ma il maggior tempo dei suoi pomeriggi per arricchire, catalogare, preparare gli esperimenti e il materiale naturalistico per le lezioni successive. Lezioni, che suscitavano da parte degli allievi quella

curiosità, che a volte sconfinava nell'impertinenza, subito dominata con modi che, anche quando erano severi, furono accettati con cordialità dai ragazzi. *“Mi non so parché, ma se i altri alsa la vose, i fioi tase; co lo fasso mi, i sorride³⁴⁰⁹”*. E le testimonianze dei suoi ex-allievi confermano puntualmente quanto sopra detto.

C'è però un altro aspetto della vita di P. Angelo: quello del Sacerdote e del Religioso. La sua vocazione era fondata su una fede certa, diritta, ostinata. *“Così mi hanno insegnato, così dice la Chiesa, quindi non si discute: il nero è nero, il bianco è bianco, non ci sono sfumature di possibili compromessi”* diceva.

Al centro di questa vita sacerdotale era l'Eucaristia, con la frequente sosta giornaliera davanti al SS. Sacramento; si devono ricordare la partecipazione all'Associazione dei Sacerdoti adoratori, la sua cura nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, come sacrista della chiesa del Collegio.

Accanto a questa, la devozione confidente in Maria, più volte pregata dal mattino alla sera con la corona del Rosario, compagna inseparabile delle mani del P. Angelo. Ma c'è un tratto della pietà del P. Angelo che gli è stato caratteristico e caro: la devozione alle anime del Purgatorio, che si esprimeva non solo nella preghiera, ma nella partecipazione a quanti più funerali poteva sia di confratelli, sia di ex-allievi, sia di paesani, di parenti o amici.

Insieme alla vita sacerdotale, la vita religiosa, che per lui era soprattutto la Regola, amata, letta e riletta, alla cui osservanza teneva in maniera particolare e a cui richiamava con fermezza anche gli altri o la Comunità, quando gli pareva che ci fosse qualche negligenza nel tenerne il debito conto.

Con questi tratti il P. Angelo vive nella memoria affettuosa di chi l'ha conosciuto come strumento di Dio per diffondere pace, amabilità, amicizia e grazia intorno a sé, e far conoscere quanto è amabile il volto di Dio nelle sue

³⁴⁰⁹ Ovvero, *“Non so perché, ma se gli altri alzano la voce, i ragazzi tacciono; quando lo faccio io, sorridono.”*

creature.

Ha lasciato scritto con semplicità e fede: “Desidero morire nella S. Chiesa Cattolica Romana, nel seno della mia amata Congregazione, con questi sentimenti accompagnati dal più vivo dolore di tutti i miei peccati. O Gesù, ti voglio amare con tutto il cuore e l’animo mio e con il Cuore della tua Madre, Maria santissima”.³⁴¹⁰

Ammalatosi gravemente, fu ricoverato all'ospedale di Castelfranco Veneto, dove, dopo breve malattia, chiuse serenamente la vita il 29 dicembre 1991, all'età di ottantaquattro anni, confortato dall'affetto profondo dei confratelli. Aveva davvero saputo farsi amare. Dopo i funerali celebrati solennemente nel tempio canoviano, la sua salma fu tumulata nel cimitero locale di Possagno.

³⁴¹⁰ Charitas 1992 LVIII,1, p.20.

7.71 P. Luigi Candiago

“Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della Sapienza. La preferii a scettri e troni, mai un nulla la ricchezza al suo confronto” (Sap 7, 7-8).

Mi sono ricordato³⁴¹¹ di questo tratto della lettura, dal libro della Sapienza, l'altro giorno in ospedale, a fianco del letto P. Luigi, quando un infermiere molto gentile gli disse “Padre, in questo mondo di matti, di tangenti e di sequestri, Lei con la sua vita religiosa ha fatto la scelta più saggia”. È senz'altro bello sentirsi dire una frase del genere da un estraneo, sul letto di morte. In altra circostanza, mentre P. Luigi era assopito, una buona e brava infermiera, esclamò parlando a se stessa: “Quanto buono è questo Padre?! Mai un lamento, con quello che ha e che gli dobbiamo fare. Per me è un santo!”.

Infatti, che cos'è la morte di un religioso fedele? È la morte di un fedele discepolo che ha cercato nel Signore, tutta la vita, la sapienza, l'ha preferita a tutte le cose visibili e nel Signore l'ha trovata. È la morte di uno che ha seguito Cristo fin da giovane e che lo ha accompagnato tutti i giorni, nella buona e nella cattiva fortuna, nella salute e nella malattia, nel sacrificio e nella gioia, in una vera alleanza sponsale, fin sulla strada del Calvario e che con lui infine ha pronunciato le parole: “Tutto è compiuto” (Gv 19,30). La sua morte serena, confortata dai sacramenti, accompagnata da uno dei suoi confratelli che gli suggeriva fino all'ultimo i nomi benedetti di Gesù e di Maria, il suo volto sereno nella morte, l'abito santo che veste ancora, sono per noi tutti segni di speranza: che Cristo che ha seguito in vita lo accoglie misericordioso e pieno di amore, per sempre. P. Luigi è un uomo che ha davvero seguito Gesù sulla croce. Pochi lo sanno, ma fin da giovane, per tutta la vita, soffrì di un fastidioso e continuo mal di testa, che gli impediva di godere di qualsiasi momento di riposo e di tregua, e che spiega il suo volto apparentemente severo. Questo serio malanno di tutta una vita mai gli

³⁴¹¹ Buona parte di questa biografia proviene da un elogio funebre tenuto da chi scrive, allora preposito generale, al funerale del P. Luigi Candiago.

impedì di compiere il suo dovere di comunità e di ministero. Negli ultimi anni di ritiro dalla scuola - cosa per lui molto pesante - e ultimamente di gravi sofferenze, tanto più nell'ultimo mese e mezzo di degenza, ha dato segno di una straordinaria pazienza. In tante visite all'ospedale mai ho sentito sulle sue labbra una parola di lagnanza o di impazienza. Per la verità, un lamento gli sfuggì tre giorni prima di morire, ma credo sia stata una confidenza eccezionale a chi gli stava accanto. Si capiva facilmente che gli spasimi dovevano superare il limite della sopportazione.

Alcune delle persone più giovani hanno conosciuto P. Luigi già anziano e sofferente e forse non hanno potuto apprezzarlo convenientemente. Ma P. Candiago ha seguito a lungo Gesù nella vita religiosa e nel presbiterato, come educatore.

Entrò nel seminario minore dell'Istituto a dodici anni, si impegnò definitivamente con il Signore e con la Congregazione per mezzo dei voti perpetui nel 1934, gli furono imposte le mani per il presbiterato nel 1937. Era religioso nel nostro Istituto da più di sessant'anni (aveva festeggiato il suo giubileo di diamante l'anno precedente alla sua morte) e sacerdote da 55. Ha esercitato il ministero dell'educazione della gioventù per più di mezzo secolo, insegnando matematica nelle scuole medie del nostro Istituto. Ha dedicato una parte importante della sua vita al ministero della riconciliazione e alla direzione spirituale. Ha educato generazioni intere a pregare e a cantare le lodi del Signore negli oratori.

Chi scrive l'ha conosciuto per la prima volta nel 1952, suo professore di algebra e geometria, nel pieno vigore delle forze, pieno di entusiasmo e con una personalità marcante. È stato uno tra le migliaia di fanciulli e di giovani che ha educato. Una delle cose che ho sempre ammirato in lui è stato un aspetto tipico della pedagogia Cavanis, in lui particolarmente sviluppato: l'attenzione dedicata a ciascuno degli allievi, il ricordo esatto del nome, del volto, delle caratteristiche e della famiglia di ciascuno di essi, a distanza di decine di anni. Ciò non proveniva solo da una memoria eccezionale: era, come in tutti i buoni educatori, frutto di lavoro, di quaderni in cui annotava

tutti i nomi, con amore e con predilezione per ciascuno. Per lui, come per ogni buon educatore, un ragazzo non era un numero tra tanti; era una persona, un figlio di Dio, un figlio amato come se fosse l'unico. Questo probabilmente spiega perché fosse ricordato e amato - soprattutto dopo gli studi, perché come professore era piuttosto temuto - da tanti. Ma qui vorrei anche mitigare il luogo comune della sua severità: Padre Luigi era un timido, nel senso migliore del termine. Questa caratteristica, che sfuggiva, del suo carattere poté rivelarsi solamente a chi gli fu intimo e divise con lui amarezze, incomprensioni, ricerca di aderenza ai precetti evangelici in tutte le circostanze di vita quotidiana. A Roma, a Venezia, a Solaro, a Misinto³⁴¹², a Chioggia, negli altri luoghi dove è vissuto e ha operato, lo ricordano in tanti con affetto e venerazione; ammirevole la sua preoccupazione di rispondere puntualmente a quanti si rivolgevano a lui con scritti vari per consiglio, per dissipare dubbi e per vincere sconforto. Ultimamente, le forze fisiche non gli permettevano più di tenere viva tanta corrispondenza. Chi si accorse di questa nuova spina dolorosa nel corpo già martoriato, con molto tatto e cautela, si offrì di aiutarlo. Il buon Padre lì per lì se ne rallegrò e accettò. Subito dopo, però, fece capire a modo suo che non era corretto. La sua onestà, la discrezione, il rispetto verso ogni persona ancora una volta balzarono agli occhi di chi non poteva che ringraziare il Signore per avergli donato un tale amico! Un altro dovere egli si era assunto spontaneamente, sulle parole di Cristo Giudice Supremo inappellabile. Qui, gli interessati ricorderanno con gratitudine le tante visite di p. Candiago per ammalati o bisognosi di una buona parola amica o anche semplicemente di cortesia genuina. Ma non so chi abbia potuto sospettare quanto sforzo fisico gli richiedessero questi spostamenti, specialmente negli ultimi tempi. Poi dovette rinunciare anche a questo, con rammarico. Ora ci è stato tolto, e anche se sappiamo nella fede che lo abbiamo invece guadagnato, lo piangiamo e ci manca. Ci manca la sua presenza molto fedele ai momenti di

³⁴¹² Misinto è un comune e una parrocchia sita circa 8 km a nord di Solaro, dove esisteva una casa dell'Istituto Cavanis, poi sostituita dal 1970 dalla parrocchia di S. Antonio a Corsico. P. Candiago collaborava con la parrocchia, negli anni in cui fu membro della comunità Cavanis di Solaro.

preghiera comunitaria, la sua presenza frequentissima in Chiesa di S. Agnese o nell'oratorio domestico, dove negli ultimi anni ha recitato, tra l'altro, innumerevoli rosari; ci manca il suo esempio di come dobbiamo pregare; mancherà la sua invitante disponibilità per il Sacramento della penitenza; ci manca il suo passo, ultimamente strascicato, nei corridoi della comunità; ci manca il suo sorriso singolarmente dolce e quasi timido nel suo volto severo dalle sopracciglia cespugliose che ci era caro. Mancherà la sua presenza ai parenti, agli amici ex-allievi e della Congregazione Mariana e a tanti altri amici. Rimane vuoto, dolorosamente, il suo posto nel refettorio di comunità. Ma non rimane vuoto un posto nel nostro cuore. La sua memoria vivrà in noi.

Luigi Candiago era nato il 17 ottobre 1912 a Pieve di Soligo (in diocesi di Ceneda, oggi Vittorio Veneto, e provincia di Treviso). Entrò in seminario dodicenne, a Possagno, il 20 settembre 1924. Passò al nostro seminario di Venezia in casa madre il 10 settembre 1927. Nel settembre 1928, assieme a Aldo Servini, sostenne esami liceali a Venezia, presso l'Istituto Foscarini, con successo³⁴¹³. Vestì l'abito religioso Cavanis il 20 ottobre 1929 e iniziò così il noviziato (1929-30), con i quattro confratelli Guido Cognolato, Luigi D'Andrea, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani³⁴¹⁴, che furono tutti perseveranti fino alla fine; emise la professione temporanea il 10 febbraio 1930³⁴¹⁵; professò i voti religiosi perpetui a Venezia l'11 marzo 1934³⁴¹⁶.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁴¹⁷; l'ostiariato e il lettorato il 2 febbraio 1936³⁴¹⁸; l'esorcistato e l'accollato il sabato *sitientes*, sempre a Venezia, il 28 marzo 1936; ancora a Venezia, il 19 settembre 1936 ricevette l'ordine maggiore del

³⁴¹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 152.

³⁴¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 65.

³⁴¹⁵ *Ibid.*, p. 168. Il quaderno del noviziato indica invece la data dell'11 febbraio 1931 cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 1.

³⁴¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁴¹⁷ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁴¹⁸ *Ibid.*, p. 270.

suddiaconato³⁴¹⁹; fu consacrato diacono il 13 marzo 1937³⁴²⁰. Superati dunque gli studi letterari e poi teologici nello Studio teologico dell'Istituto a Venezia, fu consacrato prete a Venezia nella basilica della Salute il 4 luglio 1937³⁴²¹.

Quanto alle case dell'Istituto in cui visse e operò, questa è la serie ordinata cronologicamente: egli fu a Venezia (1937-43); a Porcari (1941-46; ma si noti che c'è una coincidenza tra le due case dal '43 al '46, difficile da spiegare); nel probandato di Possagno (1948-49); a Roma, via Casilina (1949-52; 1955-58; 1961-67, e in quest'ultimo periodo, un sessennio, fu anche procuratore generale, durante il mandato di P. Giuseppe Panizzolo, e rettore nel triennio 1961-64); fu rettore a Venezia (1952-55); fu pro-rettore al Tata Giovanni (1958-61); a Solaro 1967-71); al Canova di Possagno (1971-75; a Venezia infine (1975-92, fino alla morte).

Morì l'11 luglio 1992. Il suo corpo riposa nel cimitero di S. Michele a Venezia.

³⁴¹⁹ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³⁴²⁰ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³⁴²¹ *Charitas*, IV(luglio-ottobre 1937), 4-5: 94.

7.72 P. Marcello Quilici

Nato a S. Pancrazio in Marlia (Lucca) il 23 marzo 1932, ebbe dai genitori (Giovanni e Letizia Quilici, quarto di sei fratelli), veri cristiani, una solida educazione, completata nel collegio Cavanis di Porcari, dove frequentò gli studi ginnasiali. Il 19 ottobre 1947 vestì l'abito Cavanis e entrò nel noviziato dell'Istituto Cavanis a Possagno (1947-48), pronunciò i voti temporanei nel 1948.

Frequentò il liceo classico e gli studi di teologia a Venezia (1948-1956) e qui, come in seguito, sempre si distinse per la docilità e la carità. A Venezia si consacrò definitivamente al Signore e alla Congregazione con i voti perpetui, emessi in Sant'Agnese il 25 ottobre 1953, nella solennità di Cristo Re.

Fu ordinato prete dal Cardinale Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, il 24 giugno 1956.

Unica sua preoccupazione fu seguire la voce di Dio nell'obbedienza, alternando lo studio per laurearsi in Lettere Classiche (1969) e il ministero tra i ragazzi nei seminari e nelle altre case dell'Istituto a Levico (1956-61), Roma (1961-63 e 1967-70, Venezia (1963-65), Capezzano Pianore (1965-66), e nella breve esperienza Cavanis nella città e diocesi di Cesena (1958-59).

Da buon Cavanis formava i ragazzi nella mente e nel cuore con quella paternità, quel buonumore, quella gentilezza che in lui erano dote naturale, resa più alta e significativa dall'esempio dei fondatori: "Agire più da padre che da maestro".

Quando tutto sembrava avere un corso preordinato egli percepì la definitiva volontà di Dio: essere padre dei più poveri in terra brasiliana. Il Natale 1968 segnò una data particolare per la Congregazione Cavanis: l'apertura missionaria della Congregazione in Brasile. P. Marcello fu tra i primi a rendersi disponibile alla proposta del Superiore Generale, P. Orfeo Mason. Il 15 febbraio 1970 lasciò la sua terra, i suoi parenti, gli amici e si imbarcò,

coraggioso e felice, per la “Terra de Santa Cruz”, cioè per il Brasile, per raggiungere i primi che si erano trasportati in quel grande paese. Ancora non conosceva ciò che Dio avrebbe chiesto da lui, ma, come Abramo, parti pieno di fede e di entusiasmo.

L’inculturazione in una terra nuova, tra un popolo nuovo, con una lingua nuova, costa sacrificio e molte rinunce. Il primo campo di lavoro fu nella parrocchia di Ortigueira, in mezzo a una moltitudine di bambini, giovani, adulti assetati di Dio, ma poveri di tutto. Fu un periodo duro, ma fu il battesimo missionario.

L’esperienza che ricavò da questo primo impatto di vita missionaria fu preziosa per il resto della sua attività in terra di Brasile. Toccò con mano che cosa vuol dire per il bambino, il giovane e l’adulto non avere casa, non aver cibo, non aver scuola.

Nel 1972, quando fu nominato parroco di Realeza (pure nel Paraná), impiegò tutte le sue energie nella formazione dei laici, perché capì che solo una comunità unita e impegnata può svolgere un progresso umano, sociale e cristiano di Chiesa. Formò il Consiglio Pastorale, diede vita a sezioni parrocchiali dei diversi movimenti di laici impegnati: Cursillistas, Legione di Maria, Apostolato della Preghiera; organizzò e condusse la Visita domiciliare della Cappellina della Vergine Santa, con la preghiera del Rosario in famiglia.

Iniziò la Pastorale Vocazionale in tutte le comunità delle varie cappelle, i gruppi di chierichetti, l’assistenza ai bambini e ragazzi, la formazione dei Ministri dell’Eucarestia. Iniziò i corsi di formazione per fidanzati in preparazione del matrimonio, incontri con i genitori per la prima Comunione e la Cresima dei figli: fu una primavera di vita spirituale. I frutti non tardarono ad apparire: il Seminario di Castro si riempì di nuovi candidati, sotto la paziente e metodica assistenza del P. Guglielmo Incerti che aveva raggiunto il Brasile nell’anno successivo rispetto a P. Marcello.

Lo stesso zelo, lo stesso entusiasmo, la stessa attività, uniti a una profonda e intensa spiritualità, P. Marcello continuò a svolgerli nella parrocchia di

Pérola d'Oeste (Paraná), dove si trasferì nel 1978, poi nella parrocchia di S. Judas Tadeu in Castro dal 1983, nella parrocchia di Vila Cipa in Ponta Grossa dal 1986, e nel 1988 il primo padre Cavanis parroco a Planalto (Paraná). In quest'ultima terminò il suo cammino tra noi, perché il Padre lo chiamò nella sua casa per il riposo eterno.

Prima di parlare del suo addio, bisogna dire del suo "punto debole": l'amore per i piccoli più poveri, più abbandonati. Fu in particolare negli anni in cui rimase a Ponta Grossa, nella parrocchia di Nossa Senhora di Fátima, in Vila Cipa, come direttore della Casa del "Menino da rua". Qui si dedicò con amore tutto particolare, possiamo dire con amore di mamma, per dare assistenza, procurare cibo, vestiti, scuola, formazione ai bambini e bambine più poveri di questo quartiere. Anche quando passò nella parrocchia di Planalto, una parte del suo cuore rimase nella "Casa do Menor" di Vila Cipa. E quando poteva, mandava qualche cosa per i "suoi" piccoli. Nella parrocchia di Planalto fu eletto presidente della Commissione Municipale per la Tutela dei Minorenni.

L'amore che dispensò alle diverse comunità della parrocchia di Planalto si manifestò nella notte d'addio, nella veglia ai suoi resti mortali nella notte dal 21 al 22 ottobre: ininterrottamente gruppi di giovani e di adulti affollarono la chiesa per l'ultimo saluto. Il suo zelo apostolico si era consumato sulla breccia. Domenica 4 ottobre, la mattina, celebrò la Messa come il solito, poi si mise a letto con grandi dolori al torace. Lo stesso pomeriggio fu ricoverato all'ospedale di Cascavel, nell'Unità di Trattamento Intensivo (rianimazione); fu operato e di nuovo stette nell'UTI; ne uscì senza vita il 21 ottobre 1992.

P. Marcello ha risposto generosamente alla chiamata, si è impegnato nel buon combattimento, dando particolare attenzione ai più piccoli e ai più poveri.

Aveva lasciato scritto nel suo testamento spirituale: "Gesù ci arrischiamo? Voglio tentare di volare sulle ali della Provvidenza". E la testimonianza del

bene fatto nel silenzio gli fu resa dalla gente comune che partecipò commossa ai suoi funerali a Castro, dove è sepolto, dai confratelli e dai sacerdoti che numerosi parteciparono alla preghiera di suffragio, ma anche di ringraziamento.

Al suo nome e al suo ricordo esemplare è dedicata la casa d'accoglienza «Casa da criança e do adolescente P. Marcello Quilici» a Castro, aperta nel 1996³⁴²².

L'11 settembre 1994 la Camera di Commercio di Lucca, per iniziativa dell'Associazione dei Lucchesi nel Mondo, ha attribuito alla memoria di P. Marcello Quilici un diploma di benemerenzza per la sua opera più che ventennale come lucchese all'estero e come missionario³⁴²³.

³⁴²² Charitas, LXIX(2004): 25-26.

³⁴²³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 45 (luglio-dicembre 1994): 19.

7.73 P. Francesco Rizzardo³⁴²⁴

Nato a Fietta del Grappa (Treviso) il 30 settembre 1914, entrò nell'Istituto Cavanis a tredici anni, l'8 settembre 1928, nel probandato di Possagno; passò alla casa-madre di Venezia il 12 settembre 1930, vesti l'abito Cavanis il 30 ottobre 1932, compì la sua esperienza di noviziato nel 1932-33 ed emise i voti temporanei a Venezia il 3 novembre 1933. Compì gli studi liceali e riuscì bene nell'esame di maturità classica, nel liceo Cavanis di Venezia, assieme al P. Federico Grigolo e ad alcuni giovani laici; ed emise la professione perpetua il 24 gennaio 1937.

Dopo essere stato tonsurato il 9 settembre 1938 e aver ricevuto gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 18 aprile 1939, sabato santo, nella cappella del seminario patriarcale e dell'esorcistato e accolitato il 3 luglio 1939, nella chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia. Ricevette poi l'ordine maggiore del suddiaconato il 23 settembre 1939 dal vescovo ausiliare mons. Giovanni Jeremich nell'oratorio domestico, e quello del diaconato il 9 marzo 1940 nella chiesa del Redentore alla Giudecca; giunse alla consacrazione presbiterale il 30 giugno 1940 pure nella chiesa del Redentore.

In seguito, si laureò in Lettere all'Università di Padova e iniziò allora, dopo le prime esperienze da chierico, il suo cammino di insegnante ed educatore Cavanis per più di 50 anni. Insegnava per lo più nel ginnasio, latino e greco, lingue che amava moltissimo e più spesso nella casa di Venezia, nella quale era diventato un'istituzione. Giunto a un'età piuttosto avanzata, avendo difficoltà nell'aspetto disciplinare dell'insegnamento, chiese di diminuire l'impegno dell'insegnamento e di dedicarsi in altro modo alla scuola e divenne, sempre a Venezia, il segretario delle scuole, riconosciuto e stimato per la sua esattezza, puntualità, bontà, cortesia, disponibilità.

³⁴²⁴ Charitas, LIX(1993), 2: 7-9.

Il suo fu un cammino lineare e sereno, per potersi dedicare nella sua amatissima Congregazione a quel ministero della scuola, al quale sapeva doversi donare, da vero Cavanis. Lo caratterizzarono il sorriso accogliente, la speranza gioiosa e l'amore generoso per i giovani, a cui non insegnò solo Lettere in Ginnasio-Liceo, ma ai quali si preoccupò di dare una formazione umana e cristiana; secondo il motto dei Fondatori, non fu solo maestro, ma padre. Accanto a questo impegno, la presenza di P. Francesco nella scuola fu quella di segretario fedele, puntuale, esatto e ordinato, non per pignoleria contabile, ma per quel senso di rispetto per sé e per gli altri, che nel silenzio faceva trovare pronto quanto era necessario al buon andamento della vita scolastica. La forza e la costanza nell'adempiere questi impegni gli venivano dal fervore nascosto, ma continuo, della vita interiore e dall'osservanza fedele delle costituzioni dell'Istituto, che furono sempre la guida sicura del suo agire. Di lui si può veramente dire che fu il servo saggio e fedele al suo Signore, dal quale ottenne grazia e benedizione.

P. Francesco, dopo la formazione iniziale, e dopo alcuni mesi trascorsi a Venezia dopo l'ordinazione presbiterale nel 1940, fu inviato a Porcari, dove trascorse le primizie del suo ministero, dal 1940 al 1943; passò a Venezia e vi rimase fino al 1946; fu poi a Possagno dal 1946 al 1953. In questa casa, nel 1952 fu nominato rettore, della comunità e del collegio; ma una grave difficoltà di governare, attività che probabilmente contrastava con il suo carattere dolce, gli impedì di continuare, e nell'estate 1953 dette le dimissioni, che furono accettate dal preposito con il suo consiglio. Anche le cariche del vicario, dell'economo e le altre cariche furono rinnovate in quell'occasione, dopo solo un anno di esercizio: un piccolo e memorabile terremoto.

In seguito, P. Francesco fu per tre anni a Porcari, dal 1953 al 1955, e poi alle Pianore dal 1955 al 1963; passò poi definitivamente a Venezia, dove rimase

fino alla morte.

La commossa testimonianza dei confratelli, degli allievi e degli ex-allievi in occasione della malattia, della morte, avvenuta a Venezia l'8 aprile 1993 e dei funerali confermarono che egli era stato un religioso esemplare, un sacerdote dispensatore generoso dei doni di Dio, un educatore paziente e sempre disponibile. Per questo la sua vita fu straordinaria e la sua memoria è in benedizione tra noi.

I suoi ultimi giorni e la sua morte furono così: si ammalò il 12 febbraio 1993, e avrebbe dovuto lasciare completamente i suoi impegni pastorali e scolastici, e così era stato consigliato dai superiori; tuttavia volle celebrare ancora una volta la messa alle suore canossiane, alle "Romite", come per commiato, ed essere presente ancora una volta alle due ore di latino e greco in quinta ginnasio: sarebbero state le sue ultime ore; ma la sua salute ne risentiva. Già la firma dell'11 febbraio nel registro di classe denota incertezza; questa è più accentuata nel giorno seguente, e la firma è quasi illeggibile il 13 febbraio. La sera dopo, domenica 14, il P. Rettore saliva in camera di P. Francesco per un saluto, quando improvvisamente questi si sentì male, crollò a terra e fu trasportato d'urgenza all'ospedale civile di Venezia. Dopo breve e debole ripresa, fu trasferito all'ospedale S. Camillo agli Alberoni³⁴²⁵ il lunedì santo 5 aprile, perché si sperava in una pur lunga ma sicura ripresa. Il crollo fu il giovedì santo, l'8 aprile 1993, mentre i confratelli della comunità di Venezia celebravano la cena del Signore nella chiesa della Madonna del Rosario ai Gesuati³⁴²⁶.

Le sue spoglie mortali attendono il giorno della risurrezione nel cimitero locale di S. Michele, traslate, dopo un conveniente tempo di inumazione, nella cappella funeraria dell'Istituto sita nella chiesa di S. Cristoforo.

³⁴²⁵ Sull'estremità meridionale dell'isola litoranea del Lido.

³⁴²⁶ *Charitas*, LIX(1993), 2: 7-9.

7.74 P. Ermenegildo (Gildo) Loris Zanon³⁴²⁷

Quando celebriamo il funerale di un cristiano fervente o di un buon religioso; oppure, come in questo caso, quando accompagniamo sul monte santo, quasi alle porte del Paradiso e al banchetto celeste, il nostro carissimo fratello P. Ermenegildo Loris Maria Zanon che, morto a sessantanove anni d'età (era nato a Venezia il 24 settembre 1923), ha trascorso cinquantatre anni di vita consacrata al suo Signore (1940-1993; era entrato in probandato a Possagno l'8 dicembre 1936; passato a Venezia il 1939) e 45 anni come presbitero (1948-1993), non dovremmo usare paramenti di color viola, il colore del lutto e della penitenza, ma piuttosto paramenti di color bianco, il colore della risurrezione e della vita. Tanto più quando, come oggi, si tratta di un nostro confratello semplice e buono.

Circa 120 anni fa, quando fece il suo passaggio alla vita eterna³⁴²⁸, il primo dei compagni dei nostri padri Antonio e Marco Cavanis, e cioè il P. Pietro Spernich, quello che la comunità chiamava affettuosamente fin da giovane *el vecio*, P. Sebastiano Casara, allora Preposito, strutturò il suo elogio funebre, data la bontà e la semplicità del P. Pietro, a partire dalla frase biblica (Gb 2,3) "*Vir simplex ac timens Deum*". I ragazzi e ragazze del biennio potranno facilmente tradurre ai colleghi delle medie: "Un uomo semplice e pieno di timor di Dio". Mi veniva in mente questo episodio ieri, mentre pregavo vicino al corpo del nostro confratello P. Gildo, anche se qui si tratta di una diversa semplicità. Realmente il nostro P. Gildo era "un uomo semplice e mite e pieno di timor di Dio".

Un uomo semplice. Lo abbiamo conosciuto tutti: voi ragazzi lo avete visto per anni vicino a voi, nei cortili e nei corridoi, non tanto nell'attività formale di insegnamento e di educazione, che non poteva svolgere, quanto nel suo proposito di essere sempre presente nell'ambiente educativo. Noi religiosi

³⁴²⁷ Si riproduce qui l'elogio funebre tenuto per P. Ermenegildo (Gildo) Loris Maria Zanon dal preposito generale P. Giuseppe Leonardi, nel Tempio Canoviano a Possagno. È deceduto a Possagno il 18 settembre 1993, ed è sepolto in quel cimitero.

³⁴²⁸ P. Pietro Spernich morì nel 1872. Oggi (2020) sarebbero 148 anni.

gli siamo vissuti insieme per tutta una vita. Anche voi amici e amiche possagnesi lo avete conosciuto a fondo e eravate abituati a vedere passare per il paese la sua figura smilza, un po' distratta, sempre sorridente.

Lo abbiamo conosciuto tutti come uomo del tutto semplice per natura. E, siccome il Signore ha detto che il regno di Dio appartiene ai semplici e ai piccoli (cf. Mt 18,4), non ho dubbio che P. Gildo stia ora totalmente nel Regno di Dio. Anzi, se mi permettete, vi dirò con tanto affetto e tenerezza che mi pare di vederlo sulle nubi del cielo a insegnare agli angioletti a fare degli aeroplanini di carta, come ha fatto per tutta la vita con tutti i bambini e ragazzi, anche con me, parecchio tempo fa. Oggi il Signore ha strappato "il velo che copriva la faccia" di questo nostro fratello e ha asciugato le lacrime dal suo volto e ha fatto scomparire la sua umiliazione, poiché il Signore gli ha parlato (cf. Is 25, 7-9) e lo ha portato alla piena maturità di Cristo (Ef. 4, 13) e lo ha innalzato nella gloria, compiendo quel rovesciamento paradossale annunciato nel proclama delle beatitudini.

Un uomo mite. Qualcuno potrebbe avere la tentazione di fermarsi qui, di ridurre la personalità del P. Gildo alla sua semplicità, di liquidare così la sua memoria. A me ciò non sembra sufficiente, né corrispondente a verità. P. Gildo è stato, coscientemente, per formazione e per sforzo costante, cioè per virtù, non per la natura, un uomo mite e buono, un confratello eccellente, un Cavanis tutto di un pezzo.

Conosco da quarant'anni il nostro confratello che ci lascia e non mi ricordo di aver mai sentito dalla sua bocca una parola cattiva, neppure una parola amara, anche quando eventualmente ne avrebbe avuto buon motivo. Era mite, distinto, gentile e affabile, si potrebbe dire, "un vero veneziano in cui non c'è inganno"³⁴²⁹. Era disposto al servizio, anche agli uffici più semplici e umili; già malato e anziano, bisognava trattenerlo per esempio dallo spazzare i cortili e dal compiere tanti altri lavori di appoggio all'attività didattica e educativa.

Malato egli stesso, godeva nell'assistere i confratelli malati cui accudiva

³⁴²⁹ Riferimento adattato al giudizio espresso da Gesù su Natanaele in Gv 1,47.

con affetto e premura, anche se non sempre con la necessaria competenza; sebbene desiderasse svolgere attività più consone alla sua condizione di prete, era contento di occuparsi della liturgia e dei servizi della sacrestia e dell'altare e lo faceva con amore. In queste immagini di bontà, di mitezza, di misericordia, di purezza di cuore, di spirito di pace, ravviso lo stile autentico delle beatitudini, del manifesto programmatico di Gesù Cristo.

P. Gildo è stato (ed è) un Cavanis tutto di un pezzo. Dopo le prime esperienze giovanili nella scuola e quelle della maturità come aiuto nella Casa del S. Cuore, per l'aggravarsi della sua malattia, non ha potuto più svolgere le attività fondamentali del Cavanis nella scuola, nel confessionale, nella direzione spirituale; ma non ha rinunciato per nulla all'essere Cavanis. Infatti, ha voluto dedicare tutta la sua vita a voi giovani e ragazzi con la sua presenza assidua vicino a voi nei cortili e nello spazio scolastico, con il suo affetto, con il suo incoraggiamento, con il suo lavoro di appoggio, con la sua preghiera insistente, con la sua intenzione di fornirvi mezzi ricreativi, quando magari faceva sorridere i più grandi, ma riusciva a incantare i più piccoli, che scoprivano in lui un adulto capace di farsi piccolo come loro.

Un uomo pieno di timor di Dio. Fin da giovane P. Gildo ha offerto a Dio la sua vita ed è stato coerente fino all'ultimo giorno. È stato un religioso povero e obbediente, celibe per il Signore, sobrio e mortificato, interamente dedito alla vita religiosa e alla sua comunità. È stato un uomo di preghiera, fedele all'“Opera del Signore”, cioè alla liturgia, all'ufficio e ai sacramenti. Sia la sua memoria di benedizione per l'Istituto, per voi tutti allievi e professori dell'Istituto Cavanis del Canova di Possagno e di tutte le nostre opere, per noi suoi confratelli, per la carissima famiglia, qui rappresentata dalla sorella, dal fratello, dai nipoti, per gli amici di Possagno, per tutta la Chiesa di Dio.

“Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse... ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza” (Is 25, 9).

P. Gildo era nato a Venezia il 24 settembre 1923; era stato allievo convittore (e poi naturalmente ex-allievo) del collegio Canova, fin dalla prima elementare, prima di entrare nel probandato di Possagno. Passò più tardi a Venezia per gli studi teologici. Aveva vestito l'abito dell'Istituto a Possagno il 22 ottobre 1939, aveva trascorso con entusiasmo religioso l'anno di noviziato il 1939-40, aveva emesso la prima professione il 23 ottobre 1940 e quella perpetua il 17 ottobre 1944 nel seminario minore di S. Alessio.

Ricevette la tonsura ecclesiastica a Venezia (e così tutti i passi successivi verso l'altare) il 18 dicembre 1943; gli furono dati i primi due ordini minori, dell'ostiariato e del lettorato il 6 dicembre 1947 e il giorno successivo, il 7 dicembre, gli altri due ordini minori, esorcistato e accolitato. Aveva poi ricevuto il suddiaconato, il 14³⁴³⁰ dicembre 1947 nella basilica di S. Marco, il diaconato il 13 marzo 1948, nella chiesa del Redentore alla Giudecca, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich; e infine l'ordinazione presbiterale il 6 giugno 1948 in S. Marco, per l'imposizione delle mani di monsignor Giovanni Battista Piasentini, vescovo di Anagni e confratello Cavanis.

Cronologicamente, P. Gildo era vissuto e si era impegnato come Cavanis nelle seguenti case, con molti cambiamenti, e con qualche contraddizione, dovuta probabilmente al fatto che a volte la sua assegnazione veniva poi cambiata all'ultimo momento: probandato di Possagno (1948-49); Porcari (1949-53); Canova di Possagno (1953-55); Tata Giovanni (1955-58); Casa del S. Cuore (1958-1964); Canova (1961-62); Levico (1964-65); S. Alessio (1965-67); Canova (1968-72); Chioggia (1972-79); Venezia (1979-90); Canova (1990-1993).

³⁴³⁰ Il diario della studentato riporta invece la data del 20 dicembre 1947. Cf. AICV, Curia generaliza delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

7.75 Luis Enrique Navarro Durán (Lucho)

Nato a Yati (Bolívar-Colombia) il 13 luglio 1958, chiamato da sentimento di vocazione realizzò gli studi filosofici e teologici a Medellín presso la Pontificia Universidad Bolivariana e più tardi partì come volontario per l'Ecuador, dove svolse la sua opera di appoggio pastorale nell'arcidiocesi di Guayaquil e poi nel Vicariato Apostolico di Esmeraldas. Alcune fonti, come il Necrologio di Congregazione, dicono che lo fece come volontario laico; altre che si trattò di un anno di esperienza missionaria prima dell'ordinazione come prete diocesano³⁴³¹. Più probabilmente, si trattava della ricerca di una sistemazione in un istituto religioso, fuori della Colombia, come fanno da decenni e anche oggi tanti giovani colombiani.

Fu comunque a Esmeraldas che Lucho entrò in contatto con i primi nostri religiosi presenti in questo paese. Dopo conveniente postulato, effettuò il noviziato a Possagno (1986-87 con inizio e vestizione dell'abito il 12 marzo 1986), professò (marzo 1987) e proseguì i suoi studi a Roma raggiungendo la licenza in pastorale della gioventù. Professò i voti perpetui a Venezia (1990), ricevette il diaconato a Esmeraldas (1991) da monsignor Enrico Bartolucci, Vicario apostolico di Esmeraldas, per la quale occasione ritornò nella regione di origine Ecuador-Colombia, dopo aver terminato gli studi a Roma, il 18 giugno 1991; e ricevette l'ordinazione presbiterale a Quito (1991).

Aveva ricevuto la Licenza in Pastorale Giovanile e Catechesi presso l'Università Salesiana a Roma il 21 marzo 1991, con tesi sul tema "La comunità educante e l'educatore cristiano"³⁴³².

Nel breve tempo trascorso come presbitero tra di noi, a Roma per gli studi superiori, poi a Quito e a Valle Hermoso, fu amato e stimato per il suo entusiasmo, la sua creatività, il suo amore per i Fondatori e per il carisma dell'Istituto. Fu il primo nostro religioso colombiano e a entrare nella

³⁴³¹ Charitas, LII (1986) 1-2: 35-36.

³⁴³² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 37 (gennaio-giugno 1991): 6.

Regione Ecuador.

Assalito da varie malattie, che minarono il suo organismo già privo delle difese, morì a Quito a trentacinque anni tra il cordoglio dei confratelli, il 27 maggio 1994. Le sue spoglie mortali riposarono in un primo tempo nel cimitero "El Batán" di Quito; furono in seguito trasferite il primo maggio 1998³⁴³³ nella cappella mortuaria annessa alla chiesa della risurrezione nel Centro di Spiritualità Oasis Cavanis, Reina de la Paz di Valle Hermoso, in Ecuador, in attesa della risurrezione.

³⁴³³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIII, 52(gennaio-luglio 1998): 47.

7.76 P. Giuseppe Fogarollo³⁴³⁴

Nacque a Carpanedo, una frazione di Albignasego in provincia e diocesi di Padova l'8 settembre 1917 e considerò sempre particolare privilegio essere nato il giorno della memoria della Natività di Maria; come pure ebbe e istillò negli altri una speciale devozione a S. Giuseppe, di cui portava il nome³⁴³⁵. Entrò ancora ragazzo, il 16 luglio 1931, nel nostro seminario minore di Possagno, dove compì gli studi inferiori, completati poi con gli studi superiori e teologici fino al sacerdozio, a Venezia. Dopo gli studi ginnasiali, vestì l'abito della congregazione il 21 (o forse il 20) ottobre 1934³⁴³⁶ e compì l'anno di noviziato nel 1934-35. Emise la prima professione il 23 ottobre 1935, e quella perpetua il 30 ottobre 1938 (o meglio il primo novembre 1938, come dice il diario dello Studentato); nella Chiesa dei Gesuati, perché la chiesa di S. Agnese era in fase di radicale restauro in vista della celebrazione del centenario dell'erezione canonica dell'Istituto.

Ricevette la prima tonsura clericale il sabato santo 8 aprile 1938, nella cappella del seminario patriarcale. All'inizio del gennaio 1941, il chierico Fogarollo fu inviato a Possagno nel Collegio Canova per aiutare, e sostituire i prefetti di disciplina, che gradualmente stavano essendo richiamati alle armi, data l'entrata in guerra dell'Italia³⁴³⁷. Ricevette poi il suddiaconato, con il P. Franchin, il 6 luglio 1941 dal patriarca Adeodato Piazza; il sacro diaconato, assieme a P. Enrico Franchin, nella basilica di S. Marco il 20 dicembre 1941, dallo stesso patriarca. Fu ordinato prete pure dal cardinal Adeodato Giovanni Piazza il 28 giugno 1942 a Venezia.

³⁴³⁴ *Charitas*, LXI (luglio-settembre 1995), 3:15.

³⁴³⁵ S. Giuseppe (sposo) tra l'altro è stato proclamato nel 1938 "protettore del secondo secolo Cavanis"; e lo rimane ancora per 18 anni, cioè fino al 2037 o 2038, anche se per la verità ciò è stato finora molto poco ricordato.

³⁴³⁶ *Charitas*, I (N.S. 1934), 5: 171; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 11, p. 261.

³⁴³⁷ Quaderno dello studentato conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4, in data 1941, gen. 21.

Già nel primo biennio di sacerdozio (1942-44), come assistente nel seminario minore di Possagno, vivacizzò l'ambiente con il canto gregoriano e con le rappresentazioni teatrali, che organizzava accuratamente per i giovani seminaristi; qualità che rimasero caratteristiche per tutta la sua vita divisa tra l'attività dell'insegnamento delle materie letterarie alle scuole medie inferiori (si era laureato in Lettere a Padova) e quella di animazione nelle varie associazioni: Congregazione Mariana per cinque anni a Venezia, Azione cattolica a Porcari e a Possagno. Negli otto anni che passò a Roma (1950-58) dove per un triennio (1955-58) fu anche rettore, istituì il gruppo studentesco di Azione cattolica, con allievi e simpatizzanti dell'Istituto, assistendo contemporaneamente il già costituito gruppo di Cooperatori, sempre attivi per aiuto alla casa di Roma. Per tredici anni insegnò al *Marianum Cavanis* a Capezzano Pianore (1967-79), dove ebbe modo anche di svolgere l'attività di giardiniere, cosa che poi continuò con vera passione, secondo le forze, nell'ultimo decennio a Possagno (1985-95).

Nonostante evidenti difficoltà motorie che si erano accentuate, teneva in ordine il giardino dietro al collegio, mentre era puntuale e diligente nella sua attività di sacrista, che impegna alla conservazione degli arredi sacri e alla preparazione delle celebrazioni liturgiche. Ma la dote caratteristica di P. Fogarollo come educatore era la giovialità con cui sapeva accostarsi a tutti in serenità, rendendo facile anche la vita impegnativa delle associazioni, oltre all'insegnamento scolastico, per il modo con cui presentava i programmi scolastici e i doveri assunti con l'aggregazione alle varie attività presenti nei nostri collegi, quando c'erano i convittori. In un mondo così fatto, l'educando si trova "travolto" senza avvedersene: tutto diventa facile e spontaneo, quasi naturale, ma sotto c'è il "motore" del docente che sa stimolare e trascinare, sempre presente e attento a far superare le varie difficoltà. Una vita, dunque, senza scosse, si svolge con spontaneità e costanza. Una vita tutta spesa nell'educazione, lo stile caratteristico dei Venerabili padri Antonio e Marco Cavanis, che volevano la presenza continua tra i giovani con "amorevole sorveglianza".

La gioviale e sorridente spontaneità di cui si parlava P. Giuseppe era senza dubbio una virtù che lo rendeva caro e simpatico, ma presentava anche aspetti negativi: le gite scolastiche e didattiche organizzate da lui brillavano per l'improvvisazione e per i risultati insoddisfacenti: si trovavano spesso musei chiusi, campi di calcio occupati da altri, luoghi per la refezione inesistenti.

La sua vita fu divisa così, quanto a residenza e a incarichi:

- 1942-44 – Probandato di Possagno;
- 1944-50 – Collegio Canova a Possagno;
- 1950-58 – Roma Torpignattara, dove fu rettore dal 1955 al 1958;
- 1958-63 – a Venezia
- 1963-67 – nel collegio di Porcari, dove fu vicario della comunità;
- 1967-79 – a Capezzano Pianore;
- 1979-85 – a Porcari;
- 1985-1995 – a Possagno, fino alla morte.

Amava moltissimo la musica (da ragazzo aveva una voce bellissima) e i fiori. La sua fu, all'apparenza, una vita senza eventi straordinari, ma vissuta nella serenità e nella gioia, che sapeva trasfondere negli alunni. Negli ultimi anni ebbe gravi disturbi fisici, sopportati con molta tranquillità di spirito, abbandonandosi nelle mani di Maria, di cui era devotissimo, e di S. Giuseppe, suo particolare patrono.

Morì nell'ospedale di Castelfranco il 13 agosto 1995. Il suo corpo è sepolto a Possagno, nella cappella del cimitero riservata agli ecclesiastici e ai religiosi Cavanis.

7.77 P. Aldo Servini

Aldo Servini nacque a Bertipaglia (provincia e diocesi di Padova) il 12 settembre 1911, entrò ancora giovane nel nostro seminario minore di Possagno, il 22 agosto 1923, dove frequentò le scuole medie inferiori e poi passò a Venezia dove compì gli studi medi superiori; nel settembre 1928, sostiene esami liceali (o più probabilmente di ammissione al liceo) a Venezia, presso l'Istituto Foscarini, assieme a P. Livio Donati, ambedue con successo³⁴³⁸; in seguito frequentò con profitto il corso di teologia sino al sacerdozio a Venezia.

Vestì l'abito religioso dell'Istituto il 28 ottobre 1928 a Venezia, dove compì il noviziato nel 1928-29. Assieme a P. Livio Donati, emise i voti temporanei a Venezia il 31 ottobre 1929³⁴³⁹; quelli perpetui li emise invece a Possagno il 1° novembre (o il 31 ottobre) 1932, davanti alla scolaresca, anche a fini vocazionali a quanto si capisce, con lo stesso confratello³⁴⁴⁰. Aveva sostenuto mesi prima, a Venezia presso il Liceo Marco Polo, assieme a P. Livio Donati, gli esami di maturità³⁴⁴¹.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁴⁴².

Da chierico, a Venezia, come si usava a quel tempo, insegnava alle elementari: nel 1934-35 in IV elementare Aldo insegnava Italiano, e Antonio Turetta aritmetica. P. Aldo in questa didascalia ricorda: "Io ero per gli alunni il padre 'a righe' e Turetta 'il padre a quadretti'. Linguaggio più sintetico di così...!"³⁴⁴³. Queste definizioni sintetiche da

³⁴³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 152.

³⁴³⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 69.

³⁴⁴⁰ *Ibid.*, p. 249, in data 1932, nov. 1.

³⁴⁴¹ Cf. Album Fotografico – Didascalie e un po' di biografia", allegato all'album di fotografie eseguito da P. Aldo Servini conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Raccolte fotografiche*", p. 1.

³⁴⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁴⁴³ Cf. Album Fotografico – Didascalie e un po' di biografia", allegato all'album di fotografie eseguito da P. Aldo Servini conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Raccolte fotografiche*", p. 1.

parte dei bambini delle elementari e anche a volte dei loro genitori continuarono in uso fino agli anni '60 del secolo scorso, quando chi scrive era seminarista teologo.

Aldo ricevette l'ostiariato e il lettorato il 21 dicembre 1934, l'esorcistato e l'accollitato il 7 aprile 1935.

Ebbe l'ordine del suddiaconato a Venezia, nella chiesa del SS.mo Redentore il 30 giugno 1935³⁴⁴⁴, il diaconato il 22 dicembre 1935 dal vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich, nella basilica della Salute; e fu ordinato prete, sempre a Venezia, nella stessa basilica, il 5 luglio 1936³⁴⁴⁵. Stette in comunità di Venezia nel primo anno dopo l'ordinazione.

Aldo insegnò in seguito scienze nell'Istituto Tecnico a Possagno (1937-1939). Nel 1939 fu richiamato a Venezia per poter frequentare il corso di laurea in Scienze Naturali a Padova. Dopo aver ottenuto brillantemente la laurea in scienze naturali all'università di Padova il 19 novembre 1943³⁴⁴⁶, con una tesi di ricerca sulle alghe della laguna di Venezia, corredata da un prezioso erbario (attualmente conservata nel Museo Civico di Scienze Naturali di Venezia), insegnò con passione e competenza questa materia prima nelle scuole medie (sembra dal 1943 al 1950, almeno) poi nei licei della Congregazione, durante 21 anni a Venezia 1939-46; 1949-63), qualche anno a Capezzano Pianore (Lucca; 1963-70)). Il 3 giugno 1959 conseguì a Roma l'abilitazione per l'insegnamento delle scienze nei licei³⁴⁴⁷, materia che del resto insegnava già da parecchi anni. Negli anni '50 P. Aldo era anche responsabile (direttore, ma non prefetto delle scuole) dell'organizzazione e disciplina della scuole elementari; era lui per esempio che chiamava i bambini, i cui genitori o altri accompagnatori erano pronti per riceverli e portarli a casa

³⁴⁴⁴ Charitas, II(1935), 4: 112.

³⁴⁴⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 272, in data 1936, lug. 5.

³⁴⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1943, nov. 19.

³⁴⁴⁷ *Ibid.*, in data 1959, giu. 3.

alla fine della scuola; i bambini, quando chiamati, scendevano e venivano consegnati ai “tutori”. Bambini delle elementari non accompagnati rimanevano ad attendere a volte per ore. Nell’album di foto di P. Aldo Servini, lo si vede con il microfono in mano, presiedere all’uscita delle elementari, mentre i genitori attendono al di là di una corda tesa da un lato all’altro dell’androne, e i bambini attesi e chiamati scendono dalle scale che erano quelle di servizio del palazzo da Mosto ed escono dalla porta secondaria, attuale n° civico 899, raggiungendo i loro famigliari.

Negli stessi anni, P. Aldo fu anche incaricato diocesano di Venezia per la scuola, partecipando a convegni sul tema anche fuori Venezia³⁴⁴⁸.

Fu curatore dei musei di storia naturale nelle nostre scuole e fu un appassionato collezionista di cose naturali, un buon tassonomista, tra l’altro si distinse come tassidermista o impagliatore e preparatore e conservatore esperto, il migliore dei nostri.

Aveva anche la capacità di coinvolgere parecchi dei suoi studenti, che avevano passione per la natura o in cui egli la suscitava, invitandoli al pomeriggio a collaborare nella conduzione, pulizia, sistemazione delle collezioni scientifiche.

IL CROCEFISSO E IL CINGHIALE DI P. ALDO SERVINI

La rivista Caritas, il periodico dell’Istituto Cavanis, una volta incorse in un grave errore redazionale, che tutti trovarono divertente, salvo naturalmente P. Aldo! Questi era insegnante di scienze nei licei e, come si diceva, era un grande raccoglitore, preparatore, tassidermista. In quell’occasione, aveva impagliato un bellissimo cinghiale maremmano per il museo scientifico del liceo di Capezzano Pianore (Lucca) e poco tempo prima, ancora a Venezia, aveva restaurato e ridipinto un grande crocifisso ligneo del settecento, che si trovava fino all’anno scorso sull’altare della sacristia di S. Agnese a

³⁴⁴⁸ Cf. Album Fotografico – Didascalie e un po’ di biografia”, allegato all’album di fotografie eseguito da P. Aldo Servini conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Raccolte fotografiche*”, p. 4.

Venezia; e ora (2020) è sospeso al centro della navata principale della chiesa di S. Agnese.

Il redattore del Charitas volle dare risalto ai due eventi, ma scambiò per distrazione le due didascalie; sicché, sotto la foto del crocifisso era scritto “Un bellissimo cinghiale impagliato da P. Servini”; e sotto la foto del cinghiale, naturalmente, c’era scritto. “P. Servini ha curato il restauro di questo crocifisso antico”. Si rise abbastanza.

La vita di P. Aldo conobbe una svolta notevole quando i superiori nel 1969 lo incaricarono di passare nella casa di Roma, dove trascorse gli ultimi vent’anni della sua vita occupandosi, come postulatore della causa di beatificazione dei nostri fondatori, della relativa lunga e preziosa ricerca storica e archivistica. I primi anni li passò al Tata Giovanni (1969-74), gli altri poi, dal 1974 e fino alla morte (1996), a Torpignattara.

A fianco all’attività d’insegnante, esercitò la sua attività d’animatore come assistente di Azione Cattolica, degli Scouts³⁴⁴⁹, del movimento Oasis³⁴⁵⁰ e degli ex-allievi dell’Istituto. Ha pubblicato un libretto di devozione per gli allievi «Pregare». Per il capitolo generale del 1969-1970, ha redatto con P. Giuseppe Leonardi, il volume *"Spirito e finalità"*³⁴⁵¹, un’antologia degli scritti dei fondatori, letti, selezionati e trascritti direttamente sui documenti originali, conservati a quel tempo nella Congregazione romana per il Culto dei Santi, a quel tempo chiamata ancora Sacra Congregazione dei Riti.

Ha partecipato attivamente al Capitolo generale straordinario speciale-CGSS, dando un importante contributo soprattutto come esperto dei fondatori e della storia della Congregazione. In questa occasione partecipò alle

³⁴⁴⁹ Charitas (1945), XI, N.S., 1-2-3-4:5.

³⁴⁵⁰ Movimento poco conosciuto di spiritualità per giovani che ebbe qualche successo negli anni Cinquanta e primi anni Sessanta del secolo scorso. Si riuniva nella cappella del Crocifisso, annessa alla chiesa di S. Agnese.

³⁴⁵¹

commissioni I sulla vita consacrata; e in quella speciale per la redazione delle costituzioni e Direttorio.

Dal 1° ottobre 1970 ricoprì la carica di postulatore della Congregazione³⁴⁵², in luogo del P. Vincenzo Saveri. Con amore, pazienza, meticolosità e intelligenza, ha costruito l'opera monumentale della *Positio* per conoscere più approfonditamente i padri fondatori ed ha inoltre pubblicato l'opera monumentale in otto volumi dell'*Epistolario*, una indispensabile collezione quasi completa delle lettere, del diario e degli altri documenti manoscritti dei fondatori, conservati oggi in originale nell'archivio storico della Congregazione a Venezia, e in fotocopia in altre case dell'Istituto.

P. Giuseppe Moni, procuratore generale e segretario generale della Congregazione, nel dicembre 2014 diceva che il segretario della Congregazione per il Culto dei Santi gli aveva parlato con enorme stima di P. Servini, e gli ha detto che ancora oggi tale *Positio* viene considerata un modello del suo genere e fa molto onore al nostro Istituto.

P. Aldo vide coronare i suoi sforzi con la promulgazione del decreto della santa Sede che proclamava l'eroicità delle virtù dei venerabili padri fondatori (1985).

Ha sistemato e organizzato con criteri scientifici l'archivio storico della Congregazione (AICV) nel quale ha passato anni a fare attività di ricerca sui fondatori e in particolare e sulla Congregazione in generale. Era diventato la "memoria in persona" della Congregazione. Ha inoltre pubblicato dei libri di testo degni di nota per la scuola superiore, nel campo delle scienze naturali, di matematica e di chimica.

Nel 1993 era stato nominato dal preposito presidente onorario del Comitato esecutivo per l'anno Cavanis³⁴⁵³.

Colpito da una grave malattia, confortato dai sacramenti e dall'assistenza

³⁴⁵² Verbale del capitolo definitorio del 1 ottobre 1970 in Archivio corrente Curia generalizia di Roma, b. Atti del Consiglio Generale 1967-1979, p. 168.

³⁴⁵³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 42 (gennaio-giugno 1993): 33.

dei confratelli, morì il 4 febbraio del 1996 a Roma. Il suo corpo fu trasferito ed è seppellito a Possagno, nella cappella riservata al clero locale e ai religiosi Cavanis nel cimitero comunale.

7.78 P. Riccardo Janeselli

Tre volte al giorno alle 8:00, alle 14 e poi alle 19, P. Riccardo Janeselli, già vecchio, saliva con pazienza le interminabili scale di 105 gradini che portavano all'osservatorio meteorologico situato all'ultimo piano dell'Istituto Cavanis di Venezia, per fare le osservazioni meteo, controllare gli strumenti e mantenere l'ordine delle registrazioni. Molto tempo era trascorso dall'estate del 1919, quando P. Augusto Tormene, a quel tempo preposito generale, dopo aver celebrato la messa nella chiesa parrocchiale di Bosentino (Trento), domandò al chierichetto Riccardo, di undici anni, se voleva diventare padre Cavanis! Riccardo rispose il suo "sì". Era stato felicemente impressionato dalla prima messa solenne celebrata pochi giorni prima a Bosentino dai neo-sacerdoti Cavanis P. Aurelio Andreatta, P. Mario Janeselli e P. Luigi Janeselli. La grande guerra era finita da pochi mesi. Il Trentino era adesso unito all'Italia, il che semplificava le cose. Riccardo non era solo in questa nuova avventura: lui e insieme i suoi nuovi compagni, Angelo Sighel, Gioacchino Sighel e Antonio Cristelli arrivarono a Possagno il 18 novembre 1919.

Riccardo era nato a Bosentino³⁴⁵⁴ il 23 (o 24) novembre 1907. Entrò dodicenne come aspirante nel piccolo seminario annesso al collegio Canova di Possagno, nel dicembre 1919, quasi subito dopo la vittoria italiana nella grande guerra, e il passaggio del Trentino dall'Austria all'Italia, cui del resto aveva sempre appartenuto culturalmente e linguisticamente. Studiò con i suoi compagni alle scuole medie e al ginnasio del Collegio Canova, poi vestì l'abito Cavanis l'8 dicembre 1923 e da questa data visse l'esperienza del noviziato fino all'8 dicembre 1924, data in cui emise i voti temporanei. Frequentò il liceo e il corso di teologia a Venezia. La sua professione perpetua fu celebrata a Venezia, "nell'Oratorio dei Grandi" il 9 giugno 1929³⁴⁵⁵. Il 4 aprile 1930, assieme a due confratelli (Marco Cipolat e Carlo

³⁴⁵⁴ Un paese situato tra la Valsugana e la Val d'Adige, in provincia di Trento.

³⁴⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 45.

Donati), ricevette la tonsura in Patriarchio, dal Patriarca La Fontaine³⁴⁵⁶; i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 aprile 1930, sabato *sitientes*, nella sala dei banchetti, dallo stesso patriarca³⁴⁵⁷; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930³⁴⁵⁸; il suddiaconato il 28 febbraio 1931 nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari³⁴⁵⁹; il diaconato il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco³⁴⁶⁰.

Fu poi ordinato prete, assieme al P. Angelo Sighel, nella chiesa dei carmelitani scalzi a Venezia, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich il 28 giugno 1931³⁴⁶¹.

Da seminarista, aveva dato occasione di preoccupazioni la sua situazione di salute, essendo egli predisposto alla tisi. Una serie di visite e di cure aveva risolto felicemente il problema³⁴⁶². Aveva anche subito un'operazione chirurgica al naso³⁴⁶³. I superiori, preoccupati per la sua personalità e capacità di relazione, lo aveva fatto attendere qualche tempo, rispetto ai suoi compagni, prima di ordinarlo diacono e prete.

Nel 1935, P. Riccardo si laureò all'università di Padova in matematica con tesi in astronomia e l'anno successivo si laureò pure in fisica con una tesi sulle aurore boreali, che erano e rimasero una delle sue passioni. Era così doppiamente laureato. Gli esami d'abilitazione all'insegnamento di matematica e fisica furono svolti in due momenti diversi, a Roma (1940).

P. Riccardo insegnava già al ginnasio, ma dopo aver conseguito

³⁴⁵⁶ *Ibid.*, p. 105.

³⁴⁵⁷ *Ibid.*, p. 106.

³⁴⁵⁸ *Ibid.*, p. 121.

³⁴⁵⁹ *Ibid.*, p. 182.

³⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 189.

³⁴⁶¹ *Ibid.*, p. 221.

³⁴⁶² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 138-139, in data 1928, ago. 2.

³⁴⁶³ *Ibid.*, p. 143, in data 1928, ago. 21.

l'abilitazione, cominciò a insegnare al liceo quasi sempre a Venezia (1931-38 e 1943-1994), solo nel 1938-1943 a Possagno. A Venezia, nel 1945 e forse pochi anni seguenti, fu brevemente assistente o maestro dei chierici. Prediligeva la matematica e la fisica, che insegnò dal 1927 sino al 1968. Aveva uno stile d'insegnamento un po' speciale, che provocava scherzi e battute di spirito tra gli allievi. I suoi ex-allievi raccontano questi episodi e aneddoti ancora oggi, sempre con simpatia.

Oltre all'insegnamento, P. Riccardo si dedicò alla ricerca. In primis il suo interesse s'indirizzò verso l'astronomia, ma a partire dagli anni '50, si dedicò alla meteorologia con una serie considerevole di pubblicazioni scientifiche: 44 in tutto. Nel 1958, P. Riccardo si occupò in modo innovativo del gradiente del campo d'elettricità atmosferica a Venezia e gli venne l'idea di fondare un laboratorio meteorologico che venne a sostituire e a continuare quello del seminario patriarcale chiuso da qualche anno, ma che già aveva avuto per direttore e responsabile un padre Cavanis, soprattutto il P. Francesco Saverio Zanon durante tutta la sua esistenza. Con l'approvazione di P. Federico Grigolo, che era a quel tempo rettore della casa madre, e con l'appoggio di P. Giosué Gazzola, economo, uno dei grandi solai dell'ala sud delle scuole, al di sopra delle elementari, venne adibita a laboratorio e osservatorio, con una terrazza annessa, a 21 metri al di sopra del livello del mare.

Da quel momento, si poterono vedere dal lato della strada e dei canali le caratteristiche pale girevoli degli anemometri che servivano a identificare velocità e direzione di provenienza del vento, l'imbutto del pluviometro, che serve a studiare la piovosità, le antenne delle diverse strumentazioni. Oltre a questi, l'osservatorio meteorologico ha un barometro a mercurio e barografo per lo studio della pressione, uno psicrometro per registrare l'umidità dell'aria e della tensione del vapore, un termoigrografo per la registrazione dell'umidità relativa e della temperatura, con quattro termometri, uno strumento di misura della radioattività dell'aria.

Tutti i giorni P. Riccardo registrava i dati e tutti i mesi li organizzava in tabelle. Alla fine dell'anno, i dati erano organizzati, interpretati, illustrati con

conveniente rappresentazione grafica e presentati all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Sono poi pubblicati annualmente negli annali da questo prestigioso istituto.

Anche in questo periodo di tecnologia avanzata nel quale i satelliti scrutano l'atmosfera in modo globale e dettagliata di modo tale che dalla televisione possiamo vedere le formazioni di nuvole in movimento, in scala locale e planetaria, la formazione dei fronti e le proiezioni informatizzate, il lavoro umile e paziente delle stazioni meteorologiche hanno ancora una funzione precisa e utile e anzi, disposte in rete, costituiscono la base di quelle informazioni meteo e delle proiezioni per il futuro.

È una rete che copre con i settori tutto il pianeta e che permette di accumulare dati attraverso i secoli e di metterli a paragone per comprendere meglio l'atmosfera e la sua relazione con la terra. Tra le scoperte più interessanti di P. Riccardo, possiamo sottolineare le seguenti: l'osservazione che la temperatura media a Venezia è stranamente costante durante gli anni, attorno ai 13,6°, che la piovosità vi è bassa, attorno agli 850 millimetri di pioggia per anno. Ancora: attorno alla città ci deve essere una cellula stazionaria di alta pressione, la pressione vi è più alta di ciò che è previsto di solito, con una media che si attesta ai 1016 invece di 1013 millibar.

Alla fine degli anni '80 e agli inizi del '90 del secolo scorso, abbiamo avuto dei periodi di pressione davvero alta, situazione legata forse al buco nell'ozono sull'Antartide, prodotto dall'inquinamento atmosferico. I venti di Venezia si concentrano nel 2° quadrante, con una predominanza di vento di "bora" del Nord-est durante i mesi invernali e del vento di "scirocco" del Sud-est nei mesi primaverili ed estivi, come si può vedere dagli schemi puntuali che riassumono i risultati statistici nelle pubblicazioni del nostro P. Riccardo.

Nei suoi ultimi anni, già raggiunti gli ottantadue anni, P. Riccardo stava continuando anche delle ricerche approfondite in campo matematico sulla teoria dei numeri, in particolare sulle frazioni continue.

Dal chierichetto di Bosentino, il Signore ha tratto un educatore e un ricercatore della Congregazione delle Scuole di Carità. Per P. Riccardo, studiare venti e nuvole significava contemplare e illustrare la gloria del

Creatore che cavalca i venti e che cammina sulle nuvole del cielo (Sal 104,3; Dn 7,13), che lancia fulmini (Sal 19,15) e si fa sentire con un tuono (Sal 30).

Ciò vuol dire anche portare a compimento la costituzione n. 51 della nostra Congregazione che dice tra l'altro: "I congregati sacerdoti sono consacrati testimoni e portatori della Parola di Dio anche in ogni forma di ricerca e di trasmissione della cultura". Ciò affinché nelle nostre scuole non ci si limiti a trasmettere solo ciò che c'è nei libri scritti da altri, ma anche ciò che viene dalla nostra ricerca personale della realtà. Perché i nostri ragazzi delle scuole possano vederci come appassionati e competenti estimatori delle scienze e delle lettere e acquisiscano essi stessi una passione profonda. Affinché le nostre case religiose siano dei centri di cultura in tutto il mondo³⁴⁶⁴.

P. Riccardo se n'è andato in silenzio com'è venuto, il 25 agosto 1994, festa di S. Giuseppe Calasanzio, portato via da un'estate troppo calda e da pochi giorni di febbre. Riposa nel cimitero di S. Michele di Venezia, nell'attesa della risurrezione.

³⁴⁶⁴ La direzione del laboratorio meteorologico dopo P. Riccardo Janeselli è stata assunta da P. Giulio Avi (1933-2000) e poi fino ad oggi, dal 2000, da P. Pietro Luigi Pennacchi.

7.79 P. Siro Marchet

Siro nacque a Castelcucco, in diocesi e provincia di Treviso. Alunno esterno del Collegio Canova, è entrato nel 1949 nel nostro seminario minore di Possagno, dove compì gli studi medi inferiori. Vestì in seguito l'abito sacro dei Cavanis nella casa del S. Cuore il 23 ottobre 1949, compì l'anno di noviziato in quella casa nel 1949-59 e professò i voti temporanei il 24 ottobre 1950, in casa del S. Cuore. Compiuti gli studi superiori a Possagno, passò a quelli teologici completati fino al sacerdozio a Venezia. La sua professione perpetua avvenne a Venezia il 25 ottobre 1953, nella solennità di Cristo Re. Fu ordinato sacerdote il 22 giugno 1958 nella basilica della Madonna della Salute, dal cardinal Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli.

Diplomato come maestro, ha insegnato ai bambini delle elementari a Venezia (1959-61; 1964-65), a Chioggia (1961-64), forse a Levico e a Possagno (1968-96). Amava molto la musica e per molti anni ha insegnato educazione musicale nella scuola media a Possagno, dove ha trascorso gli ultimi trent'anni. La sua fu, all'apparenza, una vita senza momenti straordinari, ma vissuta nella serenità e nella gioia; una vita umile, semplice, laboriosa. Disponibile per ogni servizio, si è prodigato nell'azione pastorale a favore delle parrocchie della Pedemontana.

La malattia incurabile gli è rivelata all'improvviso a tre mesi della sua morte. Ha affrontato con vera forza d'animo gli atroci dolori accettando con cristiana rassegnazione di essere associato a Cristo nella croce e, abbandonandosi nelle mani di Maria, di cui era devotissimo, ha offerto la sua vita per le vocazioni sacerdotali e religiose. Morì nell'ospedale di Castelfranco, circondato dai confratelli, il 26 novembre 1996

Il suo corpo è sepolto, a richiesta della famiglia, a Castelcucco, nella cappella del cimitero.

7.80 P. Narciso Bastianon

Nato ad Asolo, diocesi di Treviso, il primo marzo 1923, entrò ancora ragazzo nel Probandato di Possagno, dove compì gli studi inferiori, completati fino al sacerdozio a Venezia. Ha emesso la prima professione religiosa nel 1942 e quella perpetua il 1° novembre 1946 a Venezia.

Ricevette i primi due ordini minori, dell'ostiariato e lettorato, il 21 febbraio 1948 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 13 marzo 1948. Gli fu conferito il suddiaconato nella basilica della Salute, sempre a Venezia, il 27 giugno del 1948 e il diaconato nella basilica patriarcale di S. Marco il 19 dicembre 1948. Ricevette poi l'ordinazione presbiterale, il 26 Giugno 1949, assieme a P. Giovanni De Biasio, a Venezia, dal patriarca monsignor Carlo Agostini.

Ha vissuto i primi anni di sacerdozio, come segretario, accanto al Vescovo Giovanni Battista Piasentini, Cavanis, prima ad Anagni poi a Chioggia, proprio nella fase del passaggio.

È stato per molti anni maestro delle elementari ed educatore di schiere numerose di fanciulli. Il 1955 è stata per lui una data che mutò completamente la sua vita; nel Capitolo generale ordinario di quell'anno (12-27 luglio 1955), il 24° capitolo generale ordinario, fu eletto Economo Generale della Congregazione, carica che ricoprì fino al 1989, quando fu sostituito nella stessa dal P. Pietro Luigi Pennacchi. Fu dunque economo generale per ben 34 anni, segno di grande fiducia a stima.

Si tratta di una carica e di un'attività apparentemente arida, ma tanto preziosa e comunque necessaria per la vita della Congregazione. A tale occupazione si era largamente dedicato, per necessità ma anche per amore, P. Marco Cavanis!

Si è prodigato con impegno e competenza nella riorganizzazione della nostra amministrazione, urgente anche per le mutate circostanze dei tempi e delle leggi in materia. Per ben trentaquattro anni disimpegnò con fedeltà e responsabilità l'ufficio di Economo Generale, con una regolarità meticolosa nella registrazione della contabilità, nell'osservanza esemplare della povertà

e nel rispetto delle persone.

P. Narciso passò la sua vita di religioso e prete Cavanis nella seguenti case dell'Istituto: nel seminario minore di Sant'Alessio (Lucca) dal 1949, appena consacrato presbitero, al 1954. In buona parte, durante questi anni in realtà era stato incaricato di essere segretario del vescovo Cavanis P. Giovanni Battista Piasentini, ad Anagni (Frosinone), sostituendo P. Riccardo Zardinoni. Continuava tuttavia nella lista di S. Alessio. Seguì poi il vescovo a Chioggia (Venezia), quando questi vi venne trasferito; e quindi P. Narciso risulta nelle liste della comunità di questa città veneta dal 1952 al 1955, quando lasciò l'incarico di segretario del vescovo a P. Franco Degan. Fu poi a Venezia, dopo la sua elezione a economo generale nel 1955; e vi rimase, come si diceva, per 34 anni, fino al 1989. Fu poi a Porcari (1989-94) e in seguito, a riposo, a Possagno nella comunità del Canova, dal 1994 al 1997, fino alla morte, avvenuta in quell'anno.

La sua vita fu laboriosa, semplice e umile e, nonostante le tensioni e preoccupazioni che gli provenivano dal suo ufficio, P. Narciso ha saputo mantenere la serenità dello spirito, la disponibilità costante al servizio e il distacco del cuore dalle cose materiali grazie anche al suo radicamento in Dio e alla fedeltà nella preghiera. Dimostrò sempre una grande bontà e gentilezza con tutti. Anche dopo aver lasciato l'incarico, ha continuato a collaborare con il nuovo Economo e a seguire i lavori di riforma nelle nostre case fino a che le forze fisiche gli hanno permesso. Il suo fisico sempre gracile e ormai affaticato dal lavoro è andato deperendo sempre più, anche in seguito ad una serie di complicazioni, fino a rendere necessario il ricovero in ospedale. P. Narciso morì nell'ospedale di Crespano, il 25 aprile 1997. Il suo corpo riposa nel cimitero di Casella d'Asolo (TV), su richiesta della famiglia.

7.81 P. Luigi Toninato

Luigi nacque a Noventa di Piave (Venezia) il 29 luglio 1925 in una famiglia patriarcale, dove la povertà materiale era vissuta con fierezza e dignità morale. L'amore reciproco e il lavoro quotidiano, uniti alla semplicità e alla naturalezza di vita, furono la culla in cui sbocciò e si alimentò la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Con queste radici egli mantenne tenaci e virili legami. Entrato in seminario a Possagno, visse gli anni della formazione del noviziato in momenti storici difficili e tribolati a causa del periodo bellico. Tra l'altro, data la corporatura forte e grande, che si manifestava già nella prima adolescenza, era considerato più grande di quello che dicevano i dati dell'anagrafe e, quando per l'anagrafe era ancora solo un ragazzino in probandato a Possagno, i tedeschi volevano inviarlo al lavoro coatto in Germania. E per la stessa corporatura, che bisognava alimentare, in quel tempo di carestia aveva sempre una fame cronica.

Il 7 ottobre 1944 emise la professione religiosa temporanea, alla quale seguì la consacrazione perpetua il 6 gennaio 1948 a Venezia. Frattanto, procedevano gli studi, coronati dal diploma di abilitazione magistrale (1947) per prepararsi alla missione di maestro ed educatore, e gli studi teologici.

Gli fu impartita la tonsura clericale nella cripta di S. Marco il 17 dicembre 1949, i primi due ordini minori il 4 marzo 1950; i secondi due ordini minori, assieme a P. Soldera, il 26 marzo 1950; gli fu conferito il suddiaconato il 23 settembre 1950, in forma privata, dal Patriarca e il diaconato il 10 marzo 1951 nella cripta della basilica di S. Marco. La consacrazione presbiterale avvenne il primo luglio 1951, per l'imposizione delle mani del patriarca monsignor Carlo Agostini, nella basilica della Salute a Venezia.

Fu un periodo ordinato ed insieme esuberante di cordialità, di fraternità, di

complicità nel senso positivo del termine, nei rapporti con i chierici confratelli.

La sua vita religiosa vide vari trasferimenti da una casa all'altra e anche cambiamenti di linea pastorale, cui corrispose sempre il suo atto di obbedienza: probando a Possagno fino all'estate 1944, passò alla Casa del S. Cuore per il noviziato nel 1944-45, con il primo numeroso gruppo di novizi "in Villa"; dopo la professione temporanea compì i suoi studi a Venezia dal 1945 al 1951; ordinato prete nel 1951, compì la prima esperienza ministeriale come formatore a S. Alessio (Lucca) nel 1951-53 (doveva rimanerci anche nel 1954 ma la casa venne chiusa); fu destinato a Borca di Cadore per l'anno 1953-54, ma probabilmente "l'obbedienza" venne cambiata e rimase a Porcari nel periodo 1953-55; fu per lungo tempo a Chioggia, dal 1955 al 1964; in seguito passò a Venezia nella casa-madre, dal 1964 al 1970; a Possagno Canova nell'anno 1971-72 e poi di nuovo a Venezia (1972-85); dal 1985 al 1992 a Capezzano Pianore; e infine al Collegio Canova di Possagno (1992-1997).

Particolarmente interessante il periodo trascorso a Chioggia, dove seppe guadagnarsi l'unanime simpatia dei poveri a motivo della sua bonomia, prestanza fisica, laboriosità e promozione dello sport. Ne è prova l'appellativo popolare di "Cavicchi"³⁴⁶⁵, ancora oggi vivo nella memoria dei clodiensi. A Venezia fu per molti anni attento e convinto organizzatore della Domus Cavanis, come pensionato universitario e poi come casa di accoglienza per turisti. Alle Pianore (1967-svolse il compito di economo diligente e concreto. Pervenuto negli ultimi anni (1992-1997) a Possagno, spese le restanti energie a servizio della comunità, arricchendo con la sua naturale cordialità i servizi quotidiani, umili ma preziosi, senza trascurare l'impegno apostolico, specie nel ministero della confessione.

³⁴⁶⁵ Francesco Cavicchi, meglio noto come Franco (1928 – 2018), è stato un pugile italiano, campione europeo nei pesi massimi.

In quella casa di Possagno si manifestò improvviso il male che minò la robusta costituzione e che egli affrontò con semplicità e fiducia in Dio. La morte lo colse l'11 giugno 1997 nell'ospedale di Castelfranco Veneto.

Dopo i funerali, celebrati a Possagno, per esplicita richiesta dei parenti la salma è stata tumulata nel cimitero di Noventa di Piave (Venezia).

7.82 Fratel Ettore Perale³⁴⁶⁶

Nato a Villanova di Camposampiero (diocesi e provincia di Padova), il 29 giugno 1921, e vissuto a Mirano (Venezia), Ettore proveniva da una famiglia numerosa (sette fratelli e tre sorelle), d'altri tempi. Una famiglia unita, forte come una catena. In questo contesto è la forza assorbita da Ettore e la dirittura morale nella quale essa si esprimeva.

Capo famiglia a sua volta, si adoperò verso la sposa e i figli completamente, senza risparmio, confessando egli stesso a volte le paure e i dubbi di non aver fatto il sufficiente per essa.

Il suo insegnamento fu discretissimo, lieve e quasi impalpabile ma costante, rammentava ai figli: “La sera non addormentatevi, senza aver usato quel filo invisibile di comunicazione e di contatto con Dio”.

Poi il dolore, che distrugge e annulla: la morte della cara sposa Rina. La strada, che sembrava sbarrata senza via d'uscita, improvvisamente si apriva in una forma differente, con un carisma e una grazia diversi. Egli aveva comunicato in famiglia la sua ricerca, il suo desiderio di rispondere a quello che intimamente sentiva. Un giorno confidò ai figli, Paolo e Gianni, ormai adulti e autonomi: “Quando per la prima volta salivo la strada del bosco che porta alla casa Sacro Cuore, era come se un canto festoso di uccellini mi incoraggiasse a proseguire, perché la strada era quella giusta”.

Entrò allora nella Congregazione dei Padri Cavanis nel luglio del 1984³⁴⁶⁷; nella casa del S. Cuore visse un intenso e breve periodo di postulato, dato che era già ben conosciuto e stimato in comunità, vestì l'abito e entrò in noviziato il 1° settembre 1985, poi i due anni canonici di noviziato, ed emise là il 7 settembre 1986 i voti per i tre anni di professione temporanea. Circa cinque anni dopo la sua entrata, nel 1989, emise i voti di professione perpetua, e continuò come fratello coadiutore nella Casa del Sacro Cuore. Fu chiamato, per l'età piuttosto avanzata in cui era entrato in Istituto per il

³⁴⁶⁶ *Charitas*, LXI(luglio-settembre 1995), 3: 15.

³⁴⁶⁷ Questa data sembra più probabile rispetto a quella del 1985 che si trova nel breve necrologo pubblicato nel Notiziario Ufficiale per gli atti di Curia, XX, 46 (gennaio-giugno 1995): 26.

periodo di postulato (a sessantatré anni), “un Cavanis dell’ultima ora”³⁴⁶⁸. Non per questo fu meno amato. Era un uomo di poche parole, di silenzio e di preghiera, ma anche di lavoro indefesso e generoso, pieno di delicatezza, di rispetto e affetto per i confratelli, sentimenti da tutti ricambiati cordialmente.

Nell’ottobre del 1991 fu trasferito nella casa di Asiago; dopo qualche mese purtroppo fu colpito da ictus e da conseguente emiplegia. Iniziò così la sua vera missione: essere sale della terra, nella sofferenza e nella preghiera. “Se occorrono buoni operai nella vigna, è anche necessario che nel terreno vi sia sale abbondante”. Dal letto della sua preziosa e silente sofferenza, accolta con serenità e con fede profonda, impartirà per ben quattro anni la sua lezione di vita: “Pregare per quelli che non lo fanno mai, per i derelitti, per i disperati, per quelli che fanno del male, per tutti coloro che piangono ... e sono tanti”. Nella lunga malattia fu accompagnato con affetto dalla comunità del Collegio di Possagno, e molto particolarmente, come infermiere e come fratello, da don Giusto Larvete, fratello e diacono.

Al suono festoso delle campane di domenica 25 giugno 1995 raggiunge il premio promesso ai servi fedeli. Fu sepolto tra il generale affetto nel cimitero di Possagno, nella cappella riservata agli ecclesiastici e ai religiosi Cavanis.

³⁴⁶⁸ Cf. Mt 20,1-16.

7.83 Fratello e diacono don Aldo Menghi: un martire della missione

Il 16 luglio 1995, primo giorno del XXXI capitolo generale della Congregazione, e festa della Santa Vergine del Carmelo, alla quale i Cavanis sono particolarmente devoti, è stato per noi un giorno di lutto, ma anche di fierezza. Uno dei nostri è stato assassinato in missione: il diacono don³⁴⁶⁹ Aldo Menghi.

Aldo era nato a Roma il 28 dicembre 1944, a via Merulana, tra S. Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore: “Romano de Roma”. Aveva conosciuto la Congregazione nel nostro Istituto Tata Giovanni alla Piramide, a Roma, dove, da orfano che era rimasto, aveva svolto parte dei suoi studi.

Entrò al seminario minore a Possagno, Treviso, il 7 gennaio 1957, e decise di essere un fratello laico. Vesti l’abito dell’Istituto nell’autunno 1960 e visse esperienza del noviziato nella casa del S. Cuore (1960-62). Emise la prima professione a Possagno il 2 ottobre 1962 e la perpetua a Roma il 20 novembre 1966. Ha vissuto diversi anni a Venezia, in casa madre, dal 1962 al 1968 e di nuovo dal 1971 al 1974, sia per completare i suoi studi che per perfezionare la sua formazione religiosa. Nel 1966-67 era vissuto e aveva operato a Roma-Via Casilina; dal 1968 al 1971 al Canov;, ma questi anni non ci danno dei dati esatti e sicuri sulla sua assegnazione a case.

Il 19 marzo 1975 ricevette dal preposito generale P. Orfeo Mason i ministeri istituiti dell’accollato e del lettorato, a Venezia.

In seguito frequentò dei corsi d’infermiere professionista presso l’ospedale civile ai santi Giovanni e Paolo. Nel frattempo prestava i suoi servizi umilmente in comunità, sia nelle diverse funzioni di appoggio alla scuola e alla comunità religiosa sia come sacrestano.

Nel 1974, accettò di diventare missionario. Dopo aver ricevuto una preparazione adeguata nel C.E.I.A.L (Conferenza dei Vescovi Italiani per l’America Latina)

³⁴⁶⁹ Nella Congregazione in Italia si dà il titolo di “don” solo ai diaconi.

di Verona, partì per il Brasile (24 marzo 1975). Prima di partire, oltre agli ministeri di cui si parlava, ricevette il crocefisso dei missionari dalle mani di Papa Paolo VI a S. Pietro. Era molto fiero di questa celebrazione e conservava la foto dell'incontro con il papa tra le sue cose più care.

In Brasile visse principalmente a Realeza (1975-82), nello stato del Paraná, vicino alla frontiera con l'Argentina: una piccola cittadina in mezzo al verde, una parrocchia con molte cappelle, all'inizio tra le foreste d'araucaria e di radure ottenute da poco abbattendo e bruciando alberi; poi tra i campi di soia e di grano. Nella parrocchia del Cristo Re, frate Aldo fu un aiuto prezioso: come infermiere aveva un ambulatorio per i poveri; lavorava con i giovani; aiutava a mandare avanti la chiesa parrocchiale; durante il tempo libero piantava degli alberi sulle strade assolate fuori città. Un anno lo passò anche a Pérola d'Oeste (1982-83).

Dopo otto anni di attività in Brasile, frate Aldo fu trasferito in Ecuador, alla fine del 1983, come secondo membro della comunità Cavanis. Lì, l'Istituto aveva un programma di espansione nella regione delle Ande, a partire da Esmeraldas. Al momento dell'arrivo di Fra Aldo c'era lì solo P. Mario Merotto. Esmeraldas era una città di circa 100.000 abitanti, situata sulla costa settentrionale dell'Ecuador, affacciata sull'oceano Pacifico.

Mi trovavo a Esmeraldas per caso il giorno del suo arrivo: ero arrivato dal Brasile, qualche settimana prima, per un mese di conferenze e corsi da tenere nelle scuole cattoliche e nelle università di questa città. Lo rivedo ancora pieno d'entusiasmo e di buona volontà, con il suo accento semi romano e veneziano, con il suo portoghese che cominciava a mescolarsi a parole spagnole, la barba da missionario e la fronte sempre sudata.

Aldo cominciò il suo lavoro apostolico e di servizio più umile, in un mese umido e molto caldo in questa cittadina della costa del Pacifico alle frontiere del mondo, dove il caldo è il pane quotidiano. Lavorò a Esmeraldas fino agli ultimi giorni, svolgendo varie mansioni, tutte fondamentali. Per un po' di tempo fu direttore e membro unico dello staff di una casa di esercizi spirituali; aiutò nel nostro seminario minore; fu sacrestano e catechista in parrocchia; fu anche economo

della comunità, tra mille difficoltà per la sopravvivenza della comunità e delle opere. Fu eletto *Comisionado*³⁴⁷⁰ di tutti gli *scout* cattolici della provincia di Esmeraldas, una carica di rilievo nell'organizzazione.

Il suo lavoro principale per cui fu una figura fondamentale, fu quello con i poveri. Organizzò lì un ambulatorio e una farmacia per i poveri, con la collaborazione delle nostre case italiane, mediante il sistema di adozione a distanza. Guidava la sua jeep per *las lomas*, cioè i quartieri poveri della parrocchia sulle colline, con il bagagliaio riempito di banane chieste in regalo al porto e altro cibo da distribuire ai poveri e particolarmente ai bambini. Andava a visitare con grande coraggio apostolico le case nei centri più difficili, consolando gli afflitti, curando i malati, sfamando gli affamati. In breve aiutava tutti. Verso la fine, aveva aperto un "ristorante popolare gratuito" (un *comedor popular*), dove dozzine di bambini e di altri poveri potevano mangiare.

Aveva chiesto da un po' di diventare diacono permanente³⁴⁷¹, aveva quindi seguito i corsi di teologia previsti e richiesti, nell'università cattolica locale, e aveva ricevuto l'imposizione delle mani il 9 aprile 1994 dall'ordinario di questo vicariato apostolico, monsignor Enrico Bortolucci. Era molto contento e indossava con fierezza la stola nelle celebrazioni liturgiche, mentre continuava il suo servizio sempre con più entusiasmo. A buon diritto adesso si poteva chiamare diacono ed esercitare la "diaconia", cioè il servizio in senso stretto.

Don Aldo è stato visto vivo per l'ultima volta dai nostri verso le 22 del 16 luglio 1995, quando si chiuse la riunione del nuovo consiglio pastorale della nostra parrocchia Vergine di Fatima a Las Palmas, un quartiere di Esmeraldas. Dei nostri parteciparono P. Rodrigo Pacheco, Cavanis ecuadoriano, parroco, don Aldo e P. Mario Merotto, rettore della casa, ma residente a Valle Hermoso, presente su invito. Dopo la riunione, Aldo come al solito prese la jeep, che restava parcheggiata tutta la giornata davanti la casa per i giovani e i poveri, per

³⁴⁷⁰ Il termine probabilmente corrisponde a quello di assistente ecclesiastico.

³⁴⁷¹ La categoria dei "diaconi" nella Congregazione (cost. 1) è stata aggiunta nel corso del Capitolo generale straordinario speciale del 1969-70 (CGSS) sotto l'influsso del Concilio Vaticano II, e si tratta dei diaconi permanenti, cioè di diaconi che non si preparano per l'ordinazione presbiterale. Dopo questa decisione, la Congregazione ne ha avuto qualcuno, per esempio don Aldo Menghi e don Giusto Larvete. Si tratta di fratelli laici che avevano dimostrato particolare cura e interesse alla pastorale e/o alla liturgia, e che hanno chiesto di essere e sono stati promossi e consacrati diaconi, dopo aver frequentato il conveniente corso di teologia e pastorale previsto. Ne abbiamo avuto due o tre in Congregazione, ma sono deceduti.

portarla nel cortile della chiesa per la notte, prima di andare a dormire in seminario dove aveva la sua stanza. Invece i due padri andarono a letto in canonica.

Furono risvegliati qualche tempo dopo dai parrocchiani in lacrime che annunciavano la morte dell' *hermanito*³⁴⁷² e che dissero che era stato trovato morto all'uscita della città sulla strada verso Quito. Dopo un momento d'incredulità, constatata l'assenza di Don Aldo e della macchina da casa, i padri Mario e Rodrigo andarono all'altro capo della città. Trovarono una massa di gente e di macchine della polizia al lato della strada, nella discarica della città, un ambiente sconcertante, di giorno sempre pieno di avvoltoi. Don Aldo era al posto di guida della jeep, riverso con la testa e le spalle fuori del finestrino, morto, ma ancora tiepido. Si presumeva che l'avessero ucciso verso le 23 del 16 luglio. Gli avevano sparato almeno due colpi in testa.

Si escludeva la rapina perché non erano stati rubati né portafogli, né orologio, né la macchina. Non si trattava neanche di omicidio politico perché Don Aldo non era impegnato politicamente, anche perché la situazione era tranquilla in Ecuador. Si credeva fosse stato sequestrato mentre si preparava a portare la jeep nel cortile della chiesa per la notte. Una donna della parrocchia o che lo conosceva dichiarò di averlo visto poco dopo le 22:00, mentre attraversava correndo ad alta velocità la strada principale d'Esmeraldas, dirigendosi verso l'uscita della città mentre un uomo gli puntava una pistola alle tempie.

Si presume che gli tesero un agguato nella jeep o lì vicino e che l'avevano costretto a montare a bordo e a uscire dalla città, l'avrebbero ucciso poco dopo, in un angolo più tranquillo e oscuro vicino alla discarica fuori della città³⁴⁷³. Voglio sottolineare che l'hanno ucciso "fuori città" (cf. Mt 21,39), come il Signore e che come lui, in un modo o nell'altro, l'hanno "gettato" (Sl 118, 22; Mt 21,42; At 4,11), associandolo così alla sua morte.

Il suo lavoro lo aveva messo in contatto con i giovani di ambienti della mala locale,

³⁴⁷² Ovvero, "piccolo fratello", titolo che si dà in Ecuador ai religiosi che non sono preti; seguendo anche la tendenza linguistica di fare grande uso di diminutivi, nei nomi, negli aggettivi, e perfino negli avverbi..

³⁴⁷³ Nel gennaio 2017, durante un mese di visita all'Ecuador per predicare gli Esercizi Spirituali ai novizi e dare un corso di aggiornamento ai religiosi professi, sono stato a visitare il luogo, e c'è ancora una croce e un'immagine dell'*hermanito* Aldo nel luogo dell'assassinio e del martirio, al margine della strada e al margine orientale della città. La gente del luogo ci metteva ancora dei fiori, 22 anni dopo la morte.

specialmente adolescenti delle bande (*las pandillas*) che infestano il quartiere. Potrebbe aver urtato la suscettibilità di malfattori interessati al traffico di droga, dato che era una persona impegnata contro il male e che non aveva un carattere diplomatico. Aveva sicuramente dei nemici in quegli ambienti. Era stato rapinato almeno due volte e ferito al braccio con un coltello in quell'occasione. Non sappiamo ancora il motivo preciso e le circostanze precise del suo decesso. Non le conosceremo mai. La polizia ha fatto le sue indagini. Sia l'episcopato ecuadoriano che la conferenza dei religiosi di quel paese, sia ancora l'ambasciata italiana presso il governo ecuadoriano hanno cercato di fare chiarezza sui fatti; si cercava un giovane sospettato di aver attirato Don Aldo in una trappola e di averlo ucciso.

Noi sappiamo tuttavia che è stato ucciso brutalmente dopo una riunione pastorale e mentre portava a termine da vero Cavanis, con amore e con passione una missione che durava da circa dodici anni, in un ambiente scomodo e violento, in quartieri poveri e sotto un clima equatoriale pesante e insalubre, di certo un difficile lavoro pastorale in favore di persone spesso ai margini della società perché povere, e tra queste, ammalati, vecchi, adolescenti, bambini.

Sapeva in quali pericoli poteva incorrere con quel suo lavoro pastorale e ne aveva paura. Me l'aveva anche detto qualche volta. Nel mese di marzo precedente, durante una mia visita a Esmeraldas, come superiore generale, gli avevo chiesto se era stanco d'Esmeraldas e gli avevo proposto di essere sostituito, nonostante la scarsità di personale. Rispose che era suo desiderio rimanere. Davvero la sua fu una vita e una morte da missionario da prendere a esempio!

L'omicidio di don Aldo ha provocato un moto d'indignazione e dolore fra il popolo e il clero locale d'Esmeraldas, che ebbe un risvolto nella conferenza dei vescovi e in quella dei religiosi dell'Ecuador. La folla che visitò a modo di processione le spoglie mortali nella chiesa di Las Palmas fu calcolata in circa 20.000 persone. Ai funerali parteciparono trentuno preti, con il vicario generale, in sede vacante, P. Giovanni Bressani. Tra scene di

commozione furono date testimonianze sulla vita e l'attività pastorale e d'assistenza generosa di Don Aldo. Un professore che rappresentava l'associazione degli educatori cattolici della città lo definì ufficialmente un martire. L'agenzia di stampa Ansa riportò la notizia sui principali quotidiani italiani.

In Congregazione abbiamo ricevuto una dozzina e più di telegrammi e lettere di partecipazione al cordoglio e di condoglianze da vescovi, superiori generali, preti e amici.

Fece anche molto piacere, un anno dopo circa, che il comune³⁴⁷⁴ di Esmeraldas desse il nome di "Hermano Aldo Menghi" a una delle vie di Esmeraldas, "in memoria dell'eminente missionario", l'8 luglio 1996.

La più grande consolazione ci venne comunque nel saperlo nelle mani del Signore. Anche se siamo fieri della vita e della morte del nostro fratello, la notizia della sua morte ci è arrivata in maniera tragica ed è stata un duro colpo per noi. L'abbiamo accettato e lo abbiamo affidato con amore nelle mani del Signore, abbiamo perdonato l'assassino o gli assassini come nostro Signore Gesù ci insegna.

"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto non muore, resta solo, se muore al contrario fa nascere tanti frutti. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua in questo mondo la conserverà eternamente.... Adesso la mia anima è turbata; cosa dire? Padre salvami da quest'ora? Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora! Padre glorifica il tuo nome» (Gv 12, 24-27).

³⁴⁷⁴ Più esattamente il "Consejo Cantonal de Esmeraldas". Si veda la comunicazione del sindaco di Esmeraldas nel Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 48 (gennaio-giugno 1996): 27.

7.84 P. Antonio Turetta

Antonio nacque a Carbonara, diocesi di Padova, il 21 ottobre 1913. Seguendo l'esempio del fratello maggiore Cesare, con chiara vocazione al nostro Istituto, fece i suoi studi medi a Possagno, dove fu accolto il 21 agosto 1923 e poi a Venezia dal 10 settembre 1927. Qui vestì l'abito religioso Cavanis il 20 ottobre 1929 e iniziò così il noviziato (1929-30), con i quattro confratelli Guido Cognolato, Luigi D'Andrea, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani³⁴⁷⁵, che furono tutti perseveranti fino alla fine; emise la professione temporanea il 10 febbraio 1930³⁴⁷⁶ e la perpetua l'11 novembre 1934³⁴⁷⁷.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁴⁷⁸; l'ostiariato e il lettorato il 2 febbraio 1936³⁴⁷⁹; l'esorcistato e l'accollato il sabato *sitientes*, sempre a Venezia, il 28 marzo 1936; ancora a Venezia, il 19 settembre 1936 ricevette l'ordine maggiore del suddiaconato³⁴⁸⁰; fu consacrato diacono il 13 marzo 1937³⁴⁸¹. Superati dunque gli studi letterari e poi teologici nello Studio teologico dell'Istituto a Venezia, fu consacrato prete a Venezia nella basilica della Salute dal cardinal Adeodato Giovanni Piazza il 4 luglio 1937³⁴⁸².

Conseguì le lauree in Lettere e in Storia e Filosofia. Questa seconda laurea la conseguì nell'Università di Palermo: aveva cominciato il corso a Padova, ma essendo stato trasferito alla casa di S. Stefano di Camastra (provincia di Messina e diocesi di Patti), sostenne vari esami nell'università del

³⁴⁷⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 65.

³⁴⁷⁶ *Ibid.*, p. 168.

³⁴⁷⁷ *Ibid.*, p. 261.

³⁴⁷⁸ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁴⁷⁹ *Ibid.*, p. 270.

³⁴⁸⁰ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³⁴⁸¹ *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³⁴⁸² *Charitas*, IV(luglio-ottobre 1937), 4-5: 94.

capoluogo della Sicilia e vi ritornò, anche dopo che l'Istituto aveva chiusa la casa siciliana, per difendervi la tesi³⁴⁸³. La Casa era stata chiusa nel 1941 perché la città si era mostrata poco adatta, e soprattutto perché le promesse di restaurare e ampliare l'edificio offerto all'opera e di offrire periodicamente i mezzi economici per mantenerla non erano state mantenute. Negli anni Sessanta il consiglio comunale di S. Stefano al completo (formato in gran parte da ex-allievi) venne a Venezia a chiedere la riapertura e se ogni anno per l'onomastico di P. Antonio qualcuno di là telefonava o scriveva per gli auguri, vuol dire che il ricordo era rimasto vivo.

Svolse la sua attività d'insegnante nelle varie Case della Congregazione, iniziando appunto a S. Stefano di Camastra (nel periodo 1938-40), in Sicilia, dove lasciò un ricordo vivissimo dell'Istituto.

Nel 1943-43 P. Antonio fu a Venezia come insegnante, avendo conseguito la laurea in lettere e fu anche assistente di Azione Cattolica nel nostro Istituto. Avendo poi aggiunto la seconda laurea, questa in filosofia (la comunicò al fratello Cesare scherzosamente come "seconda dichiarazione patente dell'ignoranza latente"), fu trasferito dal 1943 al '46 a Porcari, poi dal 1946 al 1949 a Possagno come insegnante in liceo ed economo; e ancora a Venezia dal 1949 al 1953 e dal 1954 al 1957. Con gli stessi incarichi fu per un anno anche nell'Istituto Dolomites a Borca di Cadore (1953-54), dove l'Istituto era stato chiamato dal Vescovo di Belluno monsignor Girolamo Bordignon. Da qui tornò a Venezia, come si è detto, poi al Canova (1958-61 e 1965-67) e a Capezzano Pianore (1961-63), sempre con i due incarichi d'insegnante e di economo. Aveva intuizione per i lavori di ristrutturazione e di adattamento degli ambienti, in conseguenza degli sviluppi dell'attività convittuale.

Dal 1968 al 1970 fu in Casa del Sacro Cuore come Rettore e poté nuovamente sviluppare la sua attività di lavoratore sia disponendo la definitiva sistemazione della strada di accesso alla Casa, sia facendo in essa

³⁴⁸³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1942, ott. 18.

quegli adattamenti che lo sviluppo dell'opera richiedeva. In particolare ristrutturò il ripido scalone di accesso alla chiesa, dividendolo in due rampe simmetriche a tenaglia. Ritornò poi per qualche anno al Liceo di Capezzano Pianore (1971-94), fin che le forze gli consentirono di insegnare.

Privilegiò sempre l'impegno scolastico, cui attese con entusiasmo e con una discreta competenza. Insegnò lungamente Storia e Filosofia nei licei, coinvolgendo gli alunni e stimolandoli, con mille mezzi industriosi, allo studio. Aveva tuttavia, soprattutto nel campo della Filosofia, una visione integralista: riportava tutto a S. Tommaso, e mostrava chiaramente agli studenti di disprezzare tutti gli altri sistemi filosofici, in un modo che a ragazzi – anche molto cristiani – che pensavano liberamente, il suo insegnamento risultava molto pesante.

Ebbe a più riprese l'incarico di economo. In questo campo, come del resto in tutto il suo operato, dimostrò capacità e tenacia, teso sempre a quello che a lui sembrava il meglio in ogni cosa; al tempo stesso, mostrò anche la sua ostinazione e una visione tutta personale dell'adempimento delle leggi edilizie ed economiche. Non nascondeva la strana idea che dato che lo stato italiano (qualche tempo prima: nel 1866!) aveva spogliato la chiesa e la congregazione dei loro beni, si poteva liberamente rubarle le tasse, le imposte, i contributi.

Per parecchi anni fu anche membro di commissione esaminatrice in scuole statali in varie parti d'Italia; e se veniva accettato lui “privatista” in scuole “statali” è segno che la sua cultura era apprezzata.

Si oppose duramente al preposito generale P. Orfeo Mason e al Capitolo generale straordinario speciale, negli anni 1969-70 e successivi, in tutto quello che riguardava la riforma della Congregazione e le costituzioni secondo le disposizioni del Concilio e della Santa Sede. Di tale attitudine e pratica si trovano cenni frequenti e dettagliati, tra l'altro, nel diario 1970-1990 della casa di Capezzano Pianore, conservato nell'AICV.

Venne anche la fase finale della sua vita. Negli ultimi anni fu colpito proprio sulla sua spiccata intelligenza, con frequenti e lunghe amnesie, che però gli

permettevano di rivivere nella fantasia i periodi della sua vita nell'attività con i giovani. Nei brevi momenti di lucidità si rendeva conto, soffriva, ringraziava per l'assistenza che riceveva. Tornò a Possagno (1994-95), dove fu assistito con amorevolezza da confratelli e dal personale (la carissima signora Luigina Dagli Agnoli, di Possagno a via Zoppona, fu per lui e per altri religiosi Cavanis degenti a Possagno una seconda mamma con "attenzioni" a tutto campo fino alla fine). Qualche giorno di degenza all'ospedale di Castelfranco Veneto e spirò la mattina del 5 agosto 1995. Attende la risurrezione nella cappella del cimitero di Possagno.

Non va dimenticato un momento particolarmente doloroso della sua vita: il 25 aprile 1957 moriva, per complicazioni di un intervento operatorio a Venezia, il fratello maggiore Padre Cesare ancora giovane, a soli quarantotto anni; ad Antonio incombette l'impegno di comunicare il dramma agli anziani genitori³⁴⁸⁴.

³⁴⁸⁴ *Charitas*, LXI(luglio-settembre 1995), 3:15-16.

7.85 P. Franco Degan

Nasce a Venezia il 7 febbraio 1930 e respirò aria “Cavanis” fin dalla sua più tenera infanzia, data la presenza in Istituto del padre dott. Attilio in qualità di confratello e Prefetto della Congregazione Mariana di Venezia. Frequentò la scuola media in Istituto e dopo due anni di scuola media superiore entrò in Noviziato a Possagno a Col Draga, vestendo l’abito Cavanis il 21 novembre 1946 e vivendo l’esperienza del noviziato nell’anno 1946-47. Emise la prima professione il 29 ottobre 1947 e proseguì gli studi conseguendo nel 1951 l’abilitazione magistrale che valorizzava subito nelle scuole elementari dell’Istituto in Venezia, al tempo stesso attendendo alla sua preparazione teologica. Si consacrò al Signore e alla Congregazione con la professione perpetua all’incirca nel 1951 o 1952.

Nel suo cammino verso l’altare, ricevette i primi due ordini minori il 21 giugno 1953 e i secondi due il 3 aprile 1954; l’ordine maggiore del suddiaconato il 21 settembre 1954; l’ordine maggiore del diaconato il 5 marzo 1955; e riceve l’ordinazione presbiterale il 4 giugno 1955 per le mani di monsignor Giovanni Battista Piasentini.

Da quel momento P. Franco si mette subito all’opera nel campo del Signore, secondo le disposizioni dell’obbedienza da lui accolta “*prompter, hilariter et cum humilitate debita*”, a Chioggia quale segretario di monsignor Piasentini, poi a Possagno come animatore vocazionale, catechista e Padre spirituale della comunità. Rivestì vari incarichi: Rettore del Seminario Minore e poi della Casa del S. Cuore a Possagno, Rettore del Tata Giovanni a Roma e infine Direttore del Convitto Cavanis di Asiago.

Lo troviamo, in ordine cronologico, a Chioggia, come segretario del vescovo G.B. Piasentini (1955-61); in probandato di Possagno (1961-67), come rettore dal 1964; in casa del S. Cuore a Possagno (1968-73), come rettore dal 1970; ancora come rettore al Tata Giovanni, a Roma, ma con l’incarico di chiudere la presenza Cavanis in questa opera benefica; al collegio Canova a Possagno (1974-82); direttore del convitto di Asiago

(Vicenza, 1982-84); ancora al Canova a Possagno 1984-1990); e infine a Venezia dal 1990 al 1998.

Emerse in ogni settore della sua attività, con amore, pazienza, speranza e gioia nel servizio, il tutto “condito” da una soda pietà ed ardente zelo. Il Signore però gli riservava un’esperienza più seria, quella della sofferenza fisica per la malattia del cancro, da lui accolta e vissuta per dieci lunghi anni di lotta contro il male, con coraggio e serenità encomiabili, riuscendo a conservare sempre quel suo umorismo caratterizzante i suoi rapporti fraterni e sociali.

Serenamente, com’è vissuto, si spense nell’ospedale di Castelfranco la notte di venerdì 15 gennaio 1998. Riposa nel cimitero di Possagno.

7.86 P. Ugo Del Debbio

Nacque a Bagni di Lucca il 12 agosto 1924. Ancora tenero fanciullo, conobbe i Cavanis, a contatto con i Padri del Collegio di Porcari. Il 18 ottobre del 1937 entrò nel Probandato di Possagno, dove compì parte degli studi superiori che completò a Venezia dopo l'anno di noviziato. È professore perpetuo nel 1946. Ricevette il suddiaconato a Venezia il 22 giugno 1947 e il diaconato il 20 dicembre 1947. Fu poi consacrato sacerdote il 6 giugno 1948, assieme ai suoi coetanei Ermenegildo Zanon, Pietro Mayer, Francesco Dal Favero e Giuseppe Maretto.

Svolse il suo apostolato fra i ragazzi e i giovani mediante l'insegnamento, la predicazione, l'Azione Cattolica. Ricoprì in Congregazione ruoli ed incarichi di responsabilità, assunti ed espletati con dignità, competenza e prestigio. Come ogni Cavanis diede il meglio di sé nell'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani nella scuola, privilegiando la funzione di Padre più che di Maestro.

Dopo l'ordinazione presbiterale, lo troviamo per un breve periodo nel seminario minore trentino, da poco passato a Levico, negli anni 1948-1950; a Venezia per una prima volta nell'anno scolastico 1950-51; a Porcari nel 1951-52; a Possagno, collegio Canova, negli anni 1953-58; poi di nuovo a Porcari dal 1958 al 1962; a Venezia negli anni 1962-82, anni che corrispondono largamente al periodo del suo lavoro in commissioni regole, e ai lunghi anni trascorsi come consigliere generale (2° cons. 1967-73 e 3° cons. 1973-79) e come segretario generale (1967-1985; e più tardi dal 1989 al 1996).

Dal 1962 al 1968 fu anche professore di Diritto canonico per i seminaristi studenti di teologia del nostro Studio teologico a Venezia.

Passò un periodo a Sappada, che gli fu molto gradito, come direttore della casa e preside del liceo locale dal 1982 al 1987; vi fu anche molto stimato e amato. A Sappada ebbe però un grave incidente, che concluse la sua presenza nella borgata dolomitica. Mentre attraversava il corso del Piave su

un ponticello di legno (Il fiume Piave a Sappada è ancora un torrente, vicino alle sorgenti), il padre si appoggiò alla spalletta o parapetto in legno del ponte; la leggera struttura non resse al peso (rilevante) del P. Ugo, che cadde da una certa altezza sul greto sassoso del torrente, fratturandosi gravemente il bacino. Si ricuperò lentamente, ma rimase abbastanza azzoppato.

Fu poi a Porcari per un solo anno (1988-89) e infine a Venezia, di nuovo come segretario generale, dal 1989 al 1996 durante la prepositura Leonardi. Vi svolse un lavoro assolutamente prezioso. Il suo lavoro fu utilissimo infatti sia come perfetto segretario generale, sia come esperto di diritto canonico, presente e attivo in tutte le commissioni per le riforme delle costituzioni e norme, nei capitoli e in varie forme e occasioni.

Nel 1996, ormai stanco e malato, chiese ed ottenne di ritirarsi in famiglia, non lontano da Porcari, a Fabbriche di Casabasciana, a casa della sorella.

Ci lasciò una testimonianza di lunga sofferenza fisica accettata e vissuta con serenità. Il Signore lo chiamò alla perenne liturgia del cielo a un mese di distanza dalla celebrazione del cinquantesimo anniversario di Sacerdozio. Ricoverato all'ospedale di Lucca per l'aggravarsi del male, morì nella prima mattinata del 6 luglio 1998. Le sue esequie, partecipate da tanti sacerdoti e seguite con cordoglio e fede dalla sua gente, sono state celebrate alla presenza del Vicario Generale di Lucca monsignor Primo Chicchi. La sua salma riposa nel cimitero di Casabasciana (Lu) accanto ai familiari.

7.87 P. Livio Donati

Nacque il 4³⁴⁸⁵ ottobre 1910 a Calceranica (Oggi Calceranica al Lago), diocesi di Trento, che alla sua nascita si trovava in territorio austro-ungarico. Nella sua infanzia, durante la Grande Guerra (1915-1918) con la sua famiglia e con molti abitanti del Trentino (allora Tirolo italiano sotto dominazione austriaca) conobbe un triste e sofferto esilio in paesi lontani, in Moravia o Boemia, perché le vallate alpine prossime alla linea del fronte austro-italiano, come la sua Valsugana, rimanessero vuote e disponibili alle manovre militari. Entrò qualche anno dopo la fine della grande guerra, il 10 settembre 1924, in Istituto a Possagno. Nel settembre 1928, assieme a Aldo Servini, sostenne esami liceali a Venezia, presso l'Istituto Foscarini, con successo³⁴⁸⁶. Vestì l'abito religioso dell'Istituto il 28 ottobre 1928 a Venezia, dove compì il noviziato nel 1928-29³⁴⁸⁷. Assieme a P. Aldo Servini, emise i voti temporanei a Venezia il 31 ottobre 1929³⁴⁸⁸. Emise i voti perpetui il 31 ottobre 1932. Fin da questi anni, assimilò la spiritualità e il carisma Cavanis, seguendo fedelmente l'esempio dei Fondatori della Congregazione e del confratello e concittadino il Venerabile P. Basilio Martinelli.

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁴⁸⁹; Livio poi ebbe gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato il 21 dicembre 1934, l'esorcistato e l'accollitato il 7 aprile 1935; il suddiaconato a Venezia, nella chiesa del SS.mo Redentore il 30 giugno 1935³⁴⁹⁰; il diaconato il 22 dicembre 1935 dal vescovo ausiliare

³⁴⁸⁵ Il quaderno di matricola del noviziato riporta, invece, la data del 14 ottobre 1910. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 1.

³⁴⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 152.

³⁴⁸⁷ *Ibid.*, p. 169.

³⁴⁸⁸ *Ibid.*, p. 69.

³⁴⁸⁹ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁴⁹⁰ *Charitas*, II(1935), 4: 112.

monsignor Giovanni Jeremich, nella basilica della Salute; e fu ordinato prete, sempre a Venezia, nella stessa basilica, il 5 luglio 1936³⁴⁹¹.

Laureato in Lettere alla facoltà di Ca' Foscari, a Venezia l'11 novembre 1941³⁴⁹², ha insegnato materie umanistiche nelle scuole medie delle nostre case di Venezia, Porcari e Possagno dove fu anche direttore della Casa degli Esercizi Spirituali. Ottimo docente, sapeva far appassionare gli alunni soprattutto della Storia e anche di più della Geografia, aprendo loro, in quel povero mondo del dopoguerra, orizzonti sconfinati. In seguito, dal 1954, ha fondato e diretto il Centro di Formazione Professionale Maria Immacolata di Chioggia. Nel 1968 come capo del primo gruppo di tre missionari, è partito per il Brasile, dove ha iniziato, costruito e accompagnato l'Opera Cavanis donando con amore gli ultimi trent'anni di vita ed essendone molto amato.

Sacerdote e religioso Cavanis benedetto da Dio, uomo di fede e di pratica ragione; educatore convinto, sempre “giovane insoddisfatto” davanti alle sfide e tragedie del mondo; fondatore e capo di molte case Cavanis, gregario disposto e leale; tenace “trentino-montanaro”, come lui si definiva e si pentiva, quando questo faceva soffrire gli altri. Poeta realista, viaggiatore sulle ali della geografia, delle arti, della letteratura e delle scienze, e, soprattutto, con le mani e i piedi, cuore e anima immersi nel lavoro; soldato coraggioso, intrepido e docile, critico acuto di ogni autoritarismo; persona semplice e umile, povero in tutto, sognatore e uomo realizzato nella bontà e nel servizio ai più sofferenti. Fu anche autore di libri di testo per le materie letterarie. Ha portato lungo la sua vita, in Italia e Brasile, il carisma di Antonio e Marco Cavanis e lo ha manifestato in opere che perdurano e che guardano al futuro come fossero i suoi occhi azzurri sempre pieni di speranza.

Visse e operò, nell'ordine, nelle seguenti case dell'Istituto: al Canova di Possagno, dal 1936, appena ordinato prete, al 1939; a Porcari (1939-43); al

³⁴⁹¹ *Ibid.*, p. 272, in data 1936, lug. 5.

³⁴⁹² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1941, nov. 11.

Canova di nuovo (1943-44); a Venezia (1944-49); direttore della casa del S. Cuore (1949-51); ancora a Venezia (1951-53); a Chioggia, come “fondatore” e rettore (1953-61); a Solaro, con continuità del lavoro svolto a Chioggia (1961-67). Durante questo sessennio fu anche consigliere generale, 4°, durante il mandato di P. Giuseppe Panizzolo. Lo troviamo poi: nel 1967-68 a Roma, per prepararsi all’impresa della fondazione in Brasile; dal 1968, ma praticamente dall’inizio del 1969 al 1972 come rettore a Castro, Paraná, Brasile essendo anche (1969-71) responsabile dell’opera Cavanis in Brasile, pur senza il titolo di superiore regionale o delegato; a Realeza (1972-74); a Castro (1975-82); a Realeza una seconda e più importante volta (1982-85); a Belo Horizonte, per quasi un anno (1985-86); infine di nuovo a Castro, in una serena, operosa e gioiosa vecchiaia (1986-1998).

Morì a Castro, Paraná – Brasile. il 1° luglio 1998. La sua salma riposa nel Signore in Castro. In suo onore, il popolo di quella città pubblicò un libretto di memorie interessanti³⁴⁹³, dove numerosi abitanti castrensi esaltano, in brevi scritti per lo più di carattere popolaresco, pieni di cuore, la sua gioia di vivere, il suo desiderio di annunciare la misericordia di Dio e del Signore Gesù con la sua vita e le sue opere buone. “Forza gente!”, il titolo del libro, era la frase che il caro P. Livio ripeteva spesso e che era diventato un po’ come il suo motto. Un vero padre Cavanis “senza frode”³⁴⁹⁴, in Italia e in Brasile.

³⁴⁹³ M.L.V. IEZAK, M. PAULUS, A.E. ALEIXO, N.A.C. WEINERT, S. R. MELLO, *Memórias do P. Lívio Donati. Força Gente!*, Castro, 1999.

³⁴⁹⁴ Cf. Gv 2,47.

8. Biografie dei religiosi Cavanis defunti nel secolo

XXI

8.1 Fra Luigi Gant

Nacque ad Aviano (ora provincia di Pordenone) l'8 ottobre 1910. Entrò in Congregazione poco più che ragazzo, accompagnato dal compaesano P. Agostino Zamattio. A diciassette anni fu ammesso al Noviziato come fratello coadiutore, e rivestì l'abito religioso il 25 marzo 1927³⁴⁹⁵. Gli si riconoscono profondo spirito di pietà, laboriosità indefessa e molteplice, osservanza esemplare, congiunti ad una vivacità giovanile e alla fermezza tipica di ogni buon friulano. Il 2 luglio 1929 al termine del noviziato, emise in Venezia la prima professione³⁴⁹⁶; il 16 luglio 1932, nella festa della Madonna del Carmine, si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua³⁴⁹⁷ e si dichiarò "figlio devoto della Congregazione".

Per 70 anni (1929-1999) passando per quasi tutte le Case della Congregazione, ha dato il meglio di se stesso nei molteplici servizi espressi con diligenza ed impegno, in qualità di sacrestano, di maestro del corso Calzolai al nostro Centro di Formazione Professionale di Chioggia, di ortolano, giardiniere, cuoco e fornaio.

In ordine cronologico, visse e agì nelle seguenti case della congregazione: Venezia (1931-34); Porcari (1934-43); Venezia (1943-46); Roma Casilina, come uno della comunità di fondazione (1946-51); Porcari (1951-53); Chioggia (1953-61, e probabilmente altri due o tre anni); Roma Casilina (1964-70); Canova di Possagno (1972-73); Venezia (1973-74); Casa del S. Cuore a Possagno (1974-79); Chioggia (1979-85); Porcari (1985-1990); Capezzano Pianore (1990-2000).

Era caratterizzato da una certa autonomia, da un carattere forte, molto

³⁴⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 120.

³⁴⁹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, pp. 49-50.

³⁴⁹⁷ *Ibid.*, p. 247.

riservato, umile; ma con un carattere che doveva essere compreso e con una personalità che doveva essere apprezzata: "...va compreso nel momento e nell'ora opportuna e allora fa la volontà del Superiore.", scriveva di lui P. Vincenzo Saveri, suo compaesano, in una lettera al generale datata 27 luglio 1943 e citata sopra integralmente; tratta della comunità intera di Venezia in quel periodo.

Tutto ciò era "condito" da soda pietà personale e particolare devozione alla Madonna del Rosario. Trascorre gli ultimi anni a Capezzano Pianore dedito alla preghiera e al lavoro nell'orto.

Ricoverato all'ospedale di Viareggio per disturbi vari, fortemente debilitato, passò a miglior vita, munito dei conforti della fede e dei sacramenti ricevuti in piena coscienza, il 18 aprile 2000, nel martedì santo. Celebrate le esequie nella chiesa parrocchiale di Capezzano attende la risurrezione dei giusti nel cimitero locale.

8.2 P. Riccardo Zardinoni

Nacque a Chicago negli Stati Uniti d'America da Fausto e Genny Cesari, immigrati italiani, il 24 novembre 1918. Cresciuto ed educato in una famiglia italiana e cristiana “tenne condotta morale e religiosa irreprensibile, dando prova di esser chiamato allo stato religioso” (dichiarazione giurata di don A. Ghilardi, parroco di S. Maria *Foris portam*, Lucca). A vent'anni entra in Congregazione il 2 (o il 1°) agosto 1938, veste l'abito religioso il 23 ottobre 1938 e, compiuto l'anno di noviziato a Venezia nel 1938-39, emette la prima professione il 27 ottobre 1939; è professo perpetuo il 13 gennaio del 1943, pronunciando i voti davanti ai seminaristi minori e maggiori, nella chiesetta del Probandato di Possagno.

Tonsurato il 28 giugno 1942 nella chiesa della Salute a Venezia, assieme a P. Panizzolo e a due che poi lasceranno l'Istituto, ricevette gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato il 18 dicembre 1943, a Venezia³⁴⁹⁸; ebbe l'ordine del suddiaconato con P. Panizzolo il 21 maggio 1944 nella basilica della Salute, il diaconato il 17 marzo 1945 e fu consacrato prete a Venezia il 10 giugno 1945.

La dimensione sacerdotale di P. Riccardo è chiarissima fin dalla sua ordinazione, espressa sul retro del santino della prima messa con due frasi latine: - "*Gratia Dei sum id quod sum*" (By the grace of God I am what I am"; 1Cor 15,10) and: "*Qui non ardet non incendit*" (St. Augustin, In Ps. 34, Enarratio, 1°).. Quel suo sentire umano, arricchito dai doni dello Spirito Santo è divenuto il carisma eccezionale della sua predicazione e del suo apostolato. Per ben dodici anni fu Rettore della Casa del S. Cuore di Possagno, dove predicò e diresse centinaia di corsi e ritiri ai giovani studenti di istituti e collegi. Grande animatore della spiritualità nelle Case della Congregazione, nelle parrocchie, nei conventi, dappertutto arrivava con la sua parola di gioia e speranza.

Il 20 ottobre 1958 iniziò il suo viaggio in transatlantico verso il Brasile

³⁴⁹⁸ *Charitas*, IX(luglio-dicembre 1943), 3-4: 8.

perché il nostro P. Riccardo era stato incaricato dal Preposito, P. Gioachino Tomasi, di riconoscere il paese di Santa Cruz, cioè il Brasile, rispondendo a un invito del primo vescovo di Ponta Grossa (Paraná), Mons. Antonio Mazzarotto. P. Zardinoni visitò Ponta Grossa e altre diocesi, sia nel Paraná sia nel Rio Grande do Sul e ritornò in Italia il 24 dicembre dello stesso anno, presentando una preziosa relazione. Si vedano più sotto delle notizie più dettagliate di questo viaggio e almeno alcuni excerpta profetici del diario di viaggio. Noto già da qui che è importante sottolineare l'apertura alla missione e all'espansione della Congregazione che fu propria al preposito generale P. Gioachino Tomasi – e del P. Riccardo – che raramente è ricordata, piuttosto ingiustamente.

Fin da giovane impegnato nel campo delle vocazioni, P. Zardinoni profondamente sentiva questo impegno per la Congregazione e per la Chiesa, e lo portava avanti con entusiasmo e sicurezza. Molte sono le persone accompagnate da lui nella scelta della vita consacrata e sostenute con la chiarezza sua usuale nel lungo cammino di preparazione. Ridiede vita all'Associazione Ex-allievi, curando in particolare la sezione di Possagno, cui dedicò tutte le sue energie degli ultimi dieci anni di vita.

Colpito da infarto si spegne, confortato dai sacramenti, nella mattina del 12 dicembre 1999 mentre si apprestava a celebrare la Santa Messa. Le esequie furono celebrate nel Tempio Canoviano con grande partecipazione di confratelli, religiosi/e, e amici. Riposa, in attesa della risurrezione, nella cappella del cimitero di Possagno.

8.3 P. Giulio Avi

Nasce a Vigo di Piné (Trento) il 5 settembre 1933, giovanissimo entra in seminario dei Padri prima a Levico e poi a Possagno; veste l'abito Cavanis il 15 ottobre 1950, anno santo; è novizio nel 1950-51, ed emette i primi voti temporanei il 2 ottobre 1951. Si lega per sempre alla Congregazione con la professione perpetua il 24 ottobre 1954.

Riceve la tonsura clericale il 4 giugno 1955 in sant'Agnese; il suddiaconato il 28 luglio 1957; riceve l'ordinazione diaconale l'8 gennaio 1959 e quella presbiterale per l'imposizione delle mani del cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, il 22 giugno 1958, nella basilica della Salute a Venezia.

Conseguì la laurea in Scienze Naturali all'Università di Padova, preparando e difendendo una tesi di biologia, sui capelli umani, tra cui un raro capello della mummia di Ramses II! Per questa tesi e come parte dell'aspetto metodologico della stessa, inventò e costruì un apparecchio che serviva per misurare gli assi della sezione di un capello (carattere molto importante per classificarlo). L'apparecchio fu molto lodato dal relatore della tesi e durante la discussione della stessa, da parte della commissione.

Fu subito dopo introdotto all'insegnamento nelle varie scuole dell'Istituto. Gli ex-allievi ricordano la passione con cui conduceva la lezione, con trasporto umano, quasi poetico.

P. Giulio visse e si impegnò pastoralmente in successione cronologica nelle seguenti case: Porcari (1958-61); Venezia (61-64); Solaro (1964-65); Levico (1965-66); Solaro (1966-67); Capezzano Pianore (1967-70); Venezia (1970-75); Possagno-Canova (1975-83); Capezzano Pianore (1983-87); Porcari (1987-91); Chioggia (1991-92); Venezia (1993-2000).

Nel 1993 è Direttore dell'Osservatorio Meteorologico dell'Istituto a Venezia, che con lui diventa un'istituzione per tutta la città lagunare della quale conosceva tutte le costanti e le variabili meteorologiche. Dotò la sede di una strumentazione elettronica e informatica per l'archiviazione e

documentazione dei dati climatici. Era convinto che l'indagine razionale del mondo fisico introducesse l'uomo nell'incommensurabile mistero di Dio. Era, questo, uno strano supporto alla sua fede, che per il resto era spontanea, quasi infantile e alla sua devozione ingenua quasi primitiva. Quante corone consumate per il Rosario e i Cento Requiem! Quale strano rapporto con il mondo dei defunti e perfino con il cranio umano che teneva sul suo tavolo e che una volta mi prestò per un certo tempo!

Ricoverato all'ospedale civile per malore a fine settembre, si spense il 3 novembre 2000, a soli 67 anni. La salma ricomposta per il rito funebre nella Chiesa di S. Agnese, proseguì poi per il cimitero di Baselga di Piné, suo paese natale, a richiesta della famiglia.

8.4 P. Cleimar Pedro Fassini

Nacque l'8 dicembre 1971 a Pérola d'Oeste nel Paraná, Brasile. Sentendosi chiamato al sacerdozio, entrò nel seminario diocesano di União da Vitória (Paraná) e frequentò la scuola media e la scuola superiore. Quando la sua famiglia si trasferì a Pirai do Sul sempre in Paraná, passò al seminario diocesano di Ponta Grossa dove terminò il corso superiore. Là frequentò la filosofia e iniziò la teologia nell'Istituto "Mater Ecclesiae" (IFITEME), dove erano numerosi gli insegnanti Cavanis.

Nel 1998 chiese di entrare nella nostra Congregazione, fece il postulato nel nostro Istituto teologico di Belo Horizonte (Minas Gerais) e nell'anno seguente il noviziato in Ponta Grossa. Emise la professione temporanea il 30 gennaio dei 2000: quindi ritornò a Belo Horizonte per frequentare il 2° anno di Teologia presso l'I.S.T.A. (Istituto San Tommaso d'Aquino). Il 26 dicembre dei 2000 i medici constatarono la presenza di 4 ulcere allo stomaco. Operato il giorno seguente all'Ospedale Vicentino di Ponta Grossa, il medico diagnosticò un tumore maligno già in stato avanzato e con metastasi nel pancreas e nell'intestino.

Cominciò così il calvario di Cleimar. Sapendo che il suo grande sogno, per il quale tanto aveva lottato, era sempre stato quello di essere sacerdote, accettando la domanda di Don João Braz de Aviz, vescovo di Ponta Grossa e l'ammissione dei Superiori della Congregazione, la Santa Sede autorizzò la sua ordinazione presbiterale, anche se Cleimar non aveva terminato gli studi di Teologia. Il 15 marzo 2001 fece la professione perpetua nel seminario Santa Cruz di Castro; il 17 marzo fu ordinato diacono nel Seminário "Antonio e Marco Cavanis" di Ponta Grossa; il 24 marzo 2001 ricevette l'ordinazione presbiterale nella Chiesa di São José di Pirai do Sul e il giorno seguente vi celebrò la prima Messa. Passò quindi a risiedere a Ponta Grossa nel seminario Cavanis e poté esercitare il suo ministero con i seminaristi e nelle parrocchie vicine. Intanto il male si aggravò e il 31 maggio fu ricoverato nell'Ospedale Vicentino dove alle ore 0.15 del 16 luglio 2001, nella festa della Madonna del Carmine, il Padre dei Cieli lo

ricevette di ritorno a casa. Fu sepolto nel cimitero di Castro-Paraná, in Brasile. Fu il primo dei religiosi Cavanis brasiliani a raggiungere la casa del Padre.

8.5 P. Danilo Baccin

Danilo nacque ad Asolo, frazione di Pagnano (Treviso) il 30 novembre 1933. Entrato giovanissimo nel nostro seminario di Possagno, ammesso al Noviziato con la vestizione religiosa il 23 ottobre 1949, professò per la prima volta, con i voti temporanei, il 24 ottobre 1950. Compiuti brillantemente gli studi liceali emette la professione perpetua a Venezia, dove era presente per gli studi teologici, il 27 febbraio 1955. Ricevette la tonsura ecclesiastica il 3 aprile 1954, i primi ordini minori il 4 giugno 1955, il suddiaconato il 17 giugno 1956, il diaconato il 23 maggio 1957. Ricevette l'ordinazione presbiterale il 24 ottobre 1957 per le mani del Card. Angelo Giuseppe Roncalli.

Conseguito il diploma di maturità artistica, profuse con giovanile entusiasmo nel mondo della Scuola le sue doti di spirito nel cuore di tanti giovani, che riscoprono in lui il "ricercatore" nelle cose piccole del nostro quotidiano, ma anche nelle grandi che toccano le ragioni stesse della nostra vita. P. Danilo cercava qualche cosa di più completo per la comprensione della storia umana, qualche cosa di più bello nel bello delle opere artistiche che vedeva e rivedeva più volte; aveva, infatti, scelto come particolare campo di insegnamento quello artistico del disegno e della storia dell'arte. Ligio al dovere ha lavorato per quarant'anni nelle varie scuole dell'Istituto (Possagno, Solaro, Asiago), privilegiando il liceo scientifico di Roma ove ha svolto la funzione di Preside del Liceo scientifico per circa diciott'anni.

Troviamo P. Danilo successivamente nelle seguenti case: Capezzano Pianore dal 1958 al 1961; Solaro, nella prima comunità (1961-65); un anno a Levico (1966-67); al collegio Canova di Possagno (1968-1982); a Roma dal 1982 al 1999: poi brevemente a Venezia (1999-01), perché economo provinciale. La morte improvvisa venne a interrompere la sua permanenza a Venezia.

Ricoprì vari incarichi di Congregazione, consigliere generale (1989-1995) e consigliere provinciale (1999-01) con qualifica di economo provinciale. Fu

anche presidente della commissione per la riforma completa della casa del S. Cuore, dal 1991.

E venne tristemente e all'improvviso la sua fine in questo mondo. Colpito da infarto fulminante, cadde a terra all'ingresso dell'Istituto Cavanis di Via Casilina la sera del 17 novembre 2001, mentre rientrava in Istituto assieme al P. Pietro Luigi Pennacchi, ritornando da un incontro del C.N.E.C, la commissione di economi generali di istituti religiosi. Prontamente soccorso e condotto all'ospedale "Giuseppina Tannini" delle suore Camilline a Torpignattara, vi giunse già morto³⁴⁹⁹, lasciando triste tutta la comunità Cavanis, i docenti, gli studenti e le famiglie, nonostante la nostra speranza nella risurrezione.

Dopo le solenni e partecipatissime esequie romane, celebrate nella chiesa parrocchiale dei SS. Marcellino e Pietro la salma è stata traslocata nel cimitero di Possagno (TV).

³⁴⁹⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 59 (luglio-dicembre 2001): 26.

8.6 Fra Roberto Feller

Fra Roberto Feller è nato a Besenello (Trento) in Val d'Adige il 24 novembre 1918. Giovane ventenne è entrato in Congregazione a Venezia il 13 dicembre 1938. Vesti l'abito religioso il 15 luglio 1939; emise la prima professione il 16 luglio 1941, assieme a fra' Giusto Larvete³⁵⁰⁰. Ha emesso la professione perpetua a Possagno il 7 ottobre 1944, festa della Madonna del Rosario.

Molti anni dopo, in seguito alla sua sensibilità liturgica e alle nuove regole post-conciliari, con una conveniente preparazione il 19 marzo 1975 ricevette il Ministero di accolito e il 17 maggio 1976 quello di Lettore.

Ha vissuto la sua vita religiosa Cavanis nelle comunità di Venezia, Capezzano Pianore (LU) e Possagno (Collegio Canova e Casa del Sacro Cuore). In ordine cronologico. Fu, dopo la fase di formazione, nel seminario minore di S. Alessio (Lucca) (1944-46, e forse qualche anno in più, di cui manca registro); a Venezia (1949-55); a Possagno Canova (1955-62); di nuovo a Venezia (1962-70); alla casa del S. Cuore (1970-74); a Venezia ancora una volta (1974-82); a Porcari (1984-90) e infine di nuovo in casa del S. Cuore a Porcari, dove fu eletto 2° consigliere delle comunità, casa raro, forse unico, tra i fratelli laici (1991-2000).

Ha sempre svolto le mansioni più umili nelle nostre case, in silenzio, senza applausi dagli altri, ma con umiltà e fedeltà. Un servizio particolare che lo ha reso zelante in tutte le nostre case era l'incarico di sacrista che sempre gli veniva affidato.

Fra Roberto è stato straordinario nella vita religiosa ordinaria. Ha vissuto in forma disarmante quello che la piccola Teresina di Gesù ha lasciato scritto: "è solo l'abbandono in Dio che mi guida, non ho proprio altra bussola". Si è sempre sforzato di imitare le virtù eroiche dei nostri venerabili Padri Fondatori e aveva una ammirazione tutta particolare per il Servo di Dio P. Basilio. La sua pietà mariana era nota a tutti. Preparava e ricordava tutte le

³⁵⁰⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1941, lug. 16.

feste della Madonna e provava grande gioia spirituale nel visitare qualche santuario mariano.

Ha vissuto in comunità l'inno della carità e, con animo sempre sereno, dispensava un sorriso a tutti. Fedele alle Costituzioni, alla preghiera e alla mensa comune, sceglieva l'ultimo posto a tavola e aveva piacere di servire i fratelli. Aveva una memoria straordinaria per ricordare i compleanni e gli onomastici dei confratelli assieme alle belle tradizioni di Congregazione che diventavano occasioni per far festa. Qualche volta si scherzava benignamente e con simpatia, sempre, sul suo forte legame appunto con la tradizione, sia in oratorio che in refettorio, che non ammetteva facilmente cambiamenti o innovazioni. Uno scherzo che si ripeteva frequentemente ed era diventato quasi un proverbio era quello riferito ad una etichetta trovata una volta a tavola, incollata su una bottiglia di vino: "VINO VERO PER LE FESTE". Probabilmente era scritto invece, o almeno il fratello aveva voluto scrivere "Vino nero per le feste", ma tutti ridevano fingendo di sostenere che nei giorni feriali il vino che si beveva nel quartino a tavola era falso; e che solo nelle feste era vero.

A parte gli scherzi, tutta la sua vita è stata lavoro e preghiera, un inno di lode a di amore al Signore. Morì a Possagno il 7 ottobre 2002. Riposa nel cimitero di Possagno.

8.7 P. Giuseppe Simioni

Giuseppe Simioni, nato a Ormelle (Treviso) l'11 ottobre 1919 da genitori profondamente cristiani che hanno dato alla Chiesa alcuni figli come sacerdoti e religiosi. Passò da Possagno a Venezia per continuare i suoi studi e la sua formazione religiosa il 21 luglio 1936. Vestì l'abito dell'Istituto domenica 11 ottobre 1936 a Venezia in Sant'Agnese, alla presenza della scolaresca. Con lui c'erano due compagni, provenienti dal probandato di Possagno, che però ben presto lasciarono l'abito e l'Istituto. Dopo compiuto il noviziato (1936-3), emise la sua professione religiosa temporanea nella nostra Congregazione, che egli da sempre ha amato come una madre, il 14 ottobre 1937. Emise i voti perpetui il primo novembre 1940. Con fedeltà e gioia si è dedicato all'educazione della gioventù fin da quando era studente. Il professo Giuseppe ricevette la prima tonsura ecclesiastica il 20 dicembre 1941 nella basilica di S. Marco, dal cardinal patriarca Giovanni Adeodato Piazza; i primi due ordini minori il 28 giugno 1942; i secondi, esorcistato e accolitato, il 10 aprile 1943 nella basilica del Redentore a Venezia, da monsignor Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare. Ricevette poi gli ordini maggiori: il suddiaconato il 3 giugno 1943 nella solennità dell'Ascensione del Signore, dal patriarca Adeodato Piazza, nella basilica della Madonna della Salute; il sacro diaconato il 18 dicembre 1943, nelle sacre tempora³⁵⁰¹; e fu ordinato prete il 21 maggio 1944.

Si distinse tra i confratelli per la sua pietà, l'amore paterno e la dedizione ai giovani e alle famiglie, la serietà e la competenza nell'insegnamento, la semplicità umile e discreta con cui costruiva la vita fraterna in comunità.

La sua vita religiosa si è svolta successivamente come neo-ordinato e come formatore nel probandato di Possagno (1944-48); poi a Possagno nel collegio Canova (1948-51); a Venezia dal 1951 al 1967; a Possagno nel collegio Canova (1968-70); a Venezia di nuovo (1970-71), a Levico come maestro dei novizi, brevemente, ad hoc (1972-73); fu per un paio d'anni

³⁵⁰¹ *Charitas*, IX(luglio-dicembre 1943), 3-4: 8.

rettore al collegio Canova, con qualche difficoltà, perché non era il suo genere (1973-75); un anno nel probandato di Possagno (1975-77), fino alla chiusura di questa casa; poi, all'inizio del 1978, partì da Genova in nave per il Brasile. Qui, *nella Terra di Santa Cruz*, operò sempre nel Paraná, prima a Realeza dal 1978 al 1982; fu a Castro (1982-88); poi lungamente nella piccola e isolata parrocchia di Planalto dal 1989 al 1996; di nuovo a Realeza dal 1996 al 2001; forse ritornò brevemente in Italia nel 2001 e vi rimase brevemente, ma non se ne trova traccia; poi comunque, arrivato, per causa di una grave malattia, alla fine del suo cammino di esodo, volle ritornare e morire in missione, in Brasile, offrendo la sua vita per le vocazioni e la perseveranza vocazionale dei confratelli.

Ha servito la Chiesa e la Congregazione senza mai lamentarsi e in piena conformità alla volontà del Signore nel lavoro quotidiano di educatore Cavanis nella scuola, come professore di lettere; ma anche come formatore di probandi, Maestro dei Novizi, Rettore di comunità, Consigliere generale (1967-73), durante il 2° mandato di P. Orfeo Mason, missionario in Brasile, povero con i poveri.

Era un maestro credibile di vita spirituale, direttore spirituale dei chierici a Venezia per lunghi anni, orientatore di coscienze illuminato e obbediente allo Spirito Santo. Aveva una spiritualità fondata sulla Parola di Dio, su maestri di spiritualità sicuri, fortemente liturgica e ecclesiale. Godeva di una particolare simpatia, che trasmetteva agli altri, per la piccola via di S. Teresa del Bambin Gesù. Attraverso la direzione spirituale era veramente un formatore. Celebrava la santa eucaristia "che pareva un angelo".

Lavorò per qualche tempo nell'archivio storico della Congregazione a Venezia (AICV), tra l'altro organizzando e riordinando il fondo Casara, che porta ancora qua e là la sua fine calligrafia.

Fu spesso membro di commissioni sulla Vita religiosa nei capitoli generali, in particolare, nel Capitolo generale straordinario speciale del 1969-70 fu membro di quest'ultima commissione e di quella speciale (V commissione) su "Fisionomia e Funzione della Congregazione, e nella commissione per la

preparazione dello schema delle nuove costituzioni e norme.

Con profonda umiltà scriveva: “Ringrazio il Signore per vedere chiaro, ora, tutto il mio vuoto, tutto il mio niente. Ringrazio il Signore che si degnò di far passare per il mio cuore e le mie labbra quello che può dare ad altri tanta forza. Metto nelle mani del Signore il mio povero spirito. Lo faccio di cuore e con gioia. Per me chiedo solo perdono e misericordia”. P. Simioni in Brasile visse gli ultimi suoi tempi a Castro e morì nell’ospedale Bom Jesus di Ponta Grossa nel Paraná (Brasile) il 4 marzo 2003 all’età di 83 anni. I funerali si sono svolti il giorno successivo nella parrocchia di São Judas Tadeu a Castro ed è sepolto nella tomba comunitaria dell’Istituto Cavanis nel cimitero comunale di Castro, Paraná.

Riposa in pace, P. Giuseppe, in Castro, dove in abbondanza hai seminato il Vangelo del servizio a esempio di Gesù e della Madonna che tanto hai amato.

8.8 P. Federico Grigolo

Nacque a Prozzolo, frazione di Camponogara (Padova) il 7 giugno 1915. Entrò come aspirante nel probandato di Possagno il primo settembre 1926. Dopo alcuni anni di formazione preliminare, passò alla casa-madre di Venezia il 12 settembre 1931. Fece la sua vestizione religiosa a Venezia il 30 ottobre 1932, visse l'esperienza del noviziato nell'anno scolastico 1932-33 ed emise la prima professione religiosa triennale nella Congregazione delle Scuole di Carità il 16 ottobre 1934³⁵⁰². Compì gli studi liceali e riuscì bene nell'esame di maturità classica, nel liceo Cavanis di Venezia, assieme al P. Francesco Rizzardo e ad alcuni giovani laici; emise i voti perpetui 24 ottobre 1937; aveva ricevuto la tonsura ecclesiastica il 4 luglio 1937 nella basilica della Salute, dal patriarca Adeodato Piazza; ricevette l'ostariato e il lettorato il 9 settembre 1938; l'esorcistato e l'accollato, nella cappella del seminario patriarcale, nel sabato santo 8 aprile 1939; ricevette poi l'ordine maggiore del suddiaconato il 23 settembre 1939 dal vescovo ausiliare (Giovanni Jeremich) nell'oratorio domestico, e quello del diaconato il 9 marzo 1940 nella chiesa del Redentore alla Giudecca; giunse finalmente all'ordinazione presbiterale il 30 giugno 1940, nella basilica della Salute.

Laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università di Padova nel 1944 ha insegnato per oltre cinquanta anni (58 per l'esattezza) Latino e Greco nei nostri licei di Venezia e Possagno (TV), dove esercitò il suo ministero sacerdotale per trenta-tre anni tutti spesi nell'insegnamento e nel servizio pastorale, donando la Parola e il perdono del Padre ai fedeli del Tempio Canoviano.

Svolse a Venezia la sua formazione come seminarista teologo, era però stato scelto per andare, ancora chierico, a S. Stefano di Camastra, in appoggio al primo gruppetto di religiosi. Per qualche motivo, fu però sostituito da P. Antonio Turetta. Completò quindi fino all'ordinazione presbiterale la sua

³⁵⁰² *Charitas*, I (N.S. 1934), 5: 171; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 11, p. 261.

formazione a Venezia.

Da prete, lo troviamo a Possagno nel 1940-41; non sappiamo dove si trovasse nel 1941-42; fu poi a Possagno, come insegnante di lettere, dal 1943 al 1946, durante il duro tempo di guerra, conoscendo anche la breve ma impressionante esperienza di prigionia; lo troviamo a Porcari, sempre come professore di lettere, dal 1946 a 1949; a Venezia con lo stesso impegno dal 1949 al 1953, essendo per un anno vicario della comunità (1951-52) e per un anno prefetto delle scuole (1952-53). Passò quindi a Possagno dal 1953 al 1955; e poi ritornò a Venezia, nel gioco dell'alternanza tra P. Antonio Cristelli e P. Federico, che erano i due migliori professori di Latino e Greco in quegli anni nei licei Cavanis. P. Cristelli aveva finito il suo mandato sessennale di preposito generale e ora ritornava a Possagno, quindi P. Grigolo si spostava di nuovo a Venezia, appunto come professore di Greco e Latino, e a Venezia fu rettore dal 1955 al 1961, e nello stesso tempo fu primo consigliere e vicario generale durante il mandato del P. Gioachino Tomasi come preposito (1955-61). Ritornò poi a Possagno dal 1961 fino alla morte, che lo colse nel 2003.

Da vero Cavanis, educatore e insegnante amò la scuola, donando tutto di sé per educare generazioni di giovani ad ottenere le più belle conquiste della vita con un serio impegno e costante sacrificio. Ultimamente aveva accettato di trasmettere la sua esperienza di educatore Cavanis ai professori laici del Collegio Canova, scrivendo così il suo testamento spirituale, lasciando loro in eredità un grande entusiasmo per la missione educativa e una vera passione per la scuola. Fedelissimo nell'osservanza delle Regole dell'Istituto e fedele servitore della Chiesa ha chiuso la sua vita terrena il giorno dell'ottava di Pasqua, il 27 aprile 2003, realizzando la parola delle Scritture: "Coloro che insegnano a molti la giustizia, brilleranno come stelle del cielo".

In occasione del cinquantesimo anno di Sacerdozio, P. Federico ebbe a dire: "Gli studenti dicono che sono un maestro severo ed esigente e ho dato tutta la mia passione. Ma ho cercato di vivere quanto dice la nostra regola di

essere prima Padri e poi maestri”. E come un padre fa con i propri figli ha cercato di trasmettere, attraverso il carisma Cavanis, i valori più alti del cristiano, della persona umana e della società.

È vero che aveva la tendenza a essere severo ed esigente, sia nella scuola sia nella comunità, qui soprattutto quando fu rettore, come per esempio a Venezia dal 1955 al 1961.

Nella scuola era celebre, oltre che per l’ottima qualità e serietà del suo insegnamento, ancor più nel greco che nel latino, anche per quello che chiamavamo “lo sguardo di sfinge”: soprattutto durante i compiti in classe, riusciva a guardare tutta la classe in modo ampio, in modo tale che ciascuno di noi aveva l’impressione di essere controllato personalmente e di non poter sgarrare. Era del resto molto giusto e corretto, nella correzione dei compiti e nella valutazione del lavoro. In comunità, con l’età avanzata poi divenne sempre più amabile, disponibile, servizievole. Lo ricordo a Possagno nei suoi ultimi anni quando, già in età molto avanzata, finché poté, serviva a tavola i confratelli, come se fosse l’ultimo arrivato. Fin quando gli fu fisicamente possibile, a Possagno svolgeva anche l’attività pastorale domenicale, celebrando l’eucaristia nella “Cappella degli Alpini” sul monte Tomba, alle ultime pendici orientali del massiccio del Monte Grappa, e sopra il corso del Piave.

I suoi funerali furono celebrati il 30 aprile nel Tempio di Possagno, e le sue spoglie giacciono nel cimitero locale assieme a quelle dei confratelli che lo hanno preceduto e seguito.

8.9 P. Guerrino Molon

Nato a Conselve (Padova) il 30 gennaio 1916 da una famiglia profondamente cristiana che ha dato alla Chiesa due figli sacerdoti: P. Guerrino e un prete diocesano di Padova. Entrò nel probandato di Possagno il 27 agosto 1925: passò poi a Venezia nel settembre 1931, dove vestì l'abito dell'Istituto il 15 ottobre 1933 e compì il suo noviziato nell'anno scolastico 1933-1934. Emise la prima professione religiosa temporanea nella Congregazione delle Scuole di Carità il 16 ottobre 1934³⁵⁰³, e quelli perpetui il 16 (o 21?) ottobre 1937. Svolsse i suoi studi teologici a Venezia dal 1938 al 1941. Fu tonsurato il 9 settembre 1938, ricevette i primi due ordini minori dell'ostiariato e del lettorato l'8 aprile 1939, di sabato santo, nella cappella del seminario patriarcale di Venezia, e i secondi due ordini dell'esorcistato e accolitato nella chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia il 3 luglio 1939. Ricevette l'ordine maggiore del suddiaconato il 30 giugno 1940 alla chiesa del Redentore, alla Giudecca; l'ordine del diaconato il 21 dicembre 1940. Fu poi consacrato prete il 29 marzo 1941 a Venezia, assieme al P. Andrea Galbussera, nella chiesa del Redentore, da monsignor Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare. Furono ordinati in anticipo per due motivi: primo per le circostanze belliche, a evitare che fossero richiamati sotto le armi; e "secondo, per riscaldare l'ambiente e suscitare qualche vocazione al nostro Istituto"³⁵⁰⁴. Si cominciava a notare il forte calo nel numero dei seminaristi; e si sperava quello che accadde, e cioè il forte aumento dopo la guerra.

Si laureò in lettere e in lingue presso l'Università di Padova. Lo troviamo come formatore nel probandato di Possagno nel 1941-42, appena ordinato, al collegio Canova di Possagno nell'anno 1942-43; nel probandato di Vicopelago dal 1943 al 1946; a Venezia dal 1946 al 1949; ancora formatore al probandato di Levico dal 1949 al 1955, come pro-rettore; a Roma

³⁵⁰³ *Charitas*, I (N.S. 1934), 5: 171; DC, vol. XI, p. 261.

³⁵⁰⁴ Diario dello Studentato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

Casilina nel 1955-56; nel collegio di Possagno dal 1957 al 1961; a Porcari dal 1961 al 1963; poi ancora nel probandato di Vicopelago, riaperto per qualche anno, come pro-rettore, dal 1965 al 1967; dal 1967 al 1970 fu rettore della casa di Chioggia, in fine, come ultima residenza e ultimo impegno in Italia, dal 1970 al 1972, fu pro-rettore della casa di Solaro, fino alla sua chiusura nel settembre 1972.

Partì allora come missionario per il Brasile arrivando in quel grande paese il 19 dicembre 1972. In Brasile lavorò come vice-parroco a Ortigueira nei primi anni (1973-82); a Realeza nel piccolo seminario locale (dal 1982 ad almeno il 1987, ma probabilmente fino al 1987), poi come formatore e famoso insegnante di Latino e di altre Lettere nel liceo del seminario minore di Castro (1991-2003).

Il necrologio di Congregazione lo presenta così: “Religioso e sacerdote fedele all’amore del Signore che lo aveva scelto per la vita sacerdotale e religiosa ancora molto piccolo, in giovanissima età. Fedele alla vocazione ricevuta come un dono e una sorpresa, fedele di una fedeltà semplice e forte allo stesso tempo. Fedele alla Congregazione che ha amato come si ama una famiglia, con un sentimento trasparente di appartenenza totale. Fedele al carisma dell’educazione proprio della Congregazione e a tutti gli impegni inerenti. Fedele alla Regola, che osservava di tutto cuore, con sincerità e obbedienza, perché espressione della Volontà del Signore. Fedele alla celebrazione devota e quotidiana dell’Eucaristia, all’amicizia con Gesù, alla visita al Santissimo Sacramento, fedele alla filiale devozione mariana propria della Congregazione e alla cura della Chiesa. Fedele alla celebrazione quotidiana della Liturgia delle ore superando la stanchezza e la fatica per mezzo di una buona organizzazione del suo tempo: il tempo migliore doveva essere sempre del Signore e sentiva come suo dovere di pregare per il popolo e per tutta la Chiesa. Con tutti i confratelli con cui ha lavorato, è stato collaboratore fedele e preciso nel servizio al popolo di Dio, nel lavoro manuale, nell’insegnamento ai seminaristi (anche l’insegnamento del Latino ai seminaristi a Castro), nella dedizione incondizionata al buon

esempio e alla regolarità. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. P. Guerrino è arrivato ora a vedere il Signore, cercato e amato con purezza di cuore in questa vita terrena.”

Molto di più si potrebbe dire della sua limpidezza, della sua profonda pietà, della confessione frequente, della messa e del breviario celebrati con straordinaria cura e puntualità, del suo amore alla Congregazione e ai giovani, specialmente ai seminaristi.

In Brasile, passati alcuni anni, aveva preso la decisione, per principio e come scelta personale di testimonianza, di portare sempre la tonaca e la fascia, contro l'abitudine locale invalsa dopo il concilio Vaticano II.

A suo proposito, ecco un piccolo aneddoto: quando si domandava di lui: “Dov'è P. Guerrino?” oppure: “Cosa fa o come sta P. Guerrino?”, si udiva con qualche giustificato stupore la risposta dei più vecchi: “P. Guerrino fa le particole”. Questa frase merita una spiegazione. Probabilmente nel Probandato di Levico o di Vicopelago, dove si era prodigato lungamente come pro-rettore o direttore, era stato il primo padre Cavanis ad acquistare una di quelle macchine elettriche per fare, appunto, le ostie e le particole per la messa. Le produceva lui stesso con gioia e con fierezza. Da questo provenne questa frase, quasi un proverbio.

È ritornato alla casa del Padre morendo a Ponta Grossa (Paraná–Brasile) il 1° novembre 2003, nella solennità di tutti i santi. Fu tumulato nella tomba comunitaria dei Cavanis nel cimitero di Castro.

Così lo ricorda P. Diego Spadotto, che tanti anni aveva passato al suo fianco in Brasile e in particolare a Ortigueira³⁵⁰⁵: “Ricevo oggi, 2 novembre, “Commemorazione di tutti i fedeli defunti”, la notizia della morte del P. Guerrino Molon. Caro P. Guerrino il Signore ti ha fatto ritornare alla sua Casa proprio in questo giorno, e penso che ti abbia accolto con questo invito evangelico: vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del Padre tuo! Parole che ben si adattano a te e a tutti quelli che chiamiamo “fedeli” defunti! Sono parole belle e semplici che ritrattano in forma chiara la tua

³⁵⁰⁵ Ho trovato questo bel testo in alcuni fogli dattiloscritti fornitimi da P. Fabio Sandri, fuori quindi dell'AICV.

vita cristiana, religiosa e sacerdotale: servo buono e fedele nella quotidianità di una vita normale e umile. Sei stato fedele all'amore del Signore che ti aveva scelto per la vita sacerdotale e religiosa ancora molto piccolo, in giovanissima età. Quando sei entrato in seminario, lo dicevi con un sorriso soddisfatto e ingenuo, "ero realmente un bambino". Fedele alla vocazione ricevuta come un dono e una sorpresa, fedele di una fedeltà semplice e forte allo stesso tempo. Fedele alla Congregazione che hai amato come si ama una famiglia con un sentimento trasparente di appartenenza totale. Fedele al carisma dell'educazione proprio della Congregazione e a tutti gli impegni inerenti. Fedele alla Regola, come dicevi tu, che osservavi di tutto cuore, con sincerità e obbedienza, perché espressione della Volontà del Signore. Abbiamo vissuto insieme tanti anni. Abbiamo fatto comunità, durante i cinque anni passati nella parrocchia San Sebastiano di Ortigueira, condividendo, con entusiasmo giovanile, la missione di evangelizzare, di costruire una comunità cristiana, di incarnare il nostro essere Cavanis nell'educazione della gioventù. Ricordo con che amore seguivi i passi sofferti delle numerosissime comunità dell' "interior" della parrocchia, perché io per dovere, dovevo assentarmi ogni settimana dalla parrocchia per l'insegnamento che avevo nell'Istituto di Filosofia e Teologia interdiocesano e inter-congregazionale di Ponta Grossa. Tu hai fatto, con dedizione e umiltà, "formazione cristiana del popolo di Dio". La parrocchia all'epoca aveva tre mila chilometri quadrati di estensione e cinquantasette mila abitanti. Ricordo le tue innumerevoli ore passate in confessionale nella chiesa parrocchiale e nelle cappelle, e la precisione con cui portavi avanti tutta la documentazione e la registrazione della vita della giovane parrocchia di Ortigueira. Sia tu che io non avevamo nessuna precedente esperienza parrocchiale. Ricordo la tua vita esemplare come religioso e sacerdote, nella nostra bella comunità di preghiera e di impegno missionario con le Suore della Divina Volontà. Ti chiamavamo il "nonno". Lo eri veramente con il tuo modo di fare, con il tuo lavoro in casa, con il tuo consiglio, con le tue esigenze di puntualità, con i tuoi brontolamenti, con le tue attenzioni

fraterne, per me, per le Suore, Elisa, Ezia, Fioria, Domitilla, Caterina, Dina, Erotides... per tutta la buona gente di Ortigueira. Poi l'obbedienza ci ha separati di comunità, pur rimanendo sempre insieme in Brasile. Anche se in servizi differenti ho continuato a portare con me il tuo esempio di fedeltà. Fedele alla celebrazione devota e quotidiana dell'Eucaristia, all'amicizia con Gesù, alla visita al Santissimo Sacramento e alla cura della Chiesa, la nuova parrocchiale di Ortigueira. In questi ultimi anni, fino a quando hai potuto, hai celebrato l'Eucaristia e quel gruppetto di persone che partecipavano ogni giorno si edificavano con la devozione e la serenità con cui celebravi. Fedele alla celebrazione quotidiana della Liturgia delle ore superando la stanchezza e la fatica per mezzo di una buona organizzazione del tuo tempo: il tempo migliore doveva essere sempre del Signore e del tuo dovere di pregare per il popolo e per tutta la Chiesa. Con tutti i confratelli con cui hai lavorato sei sempre stato collaboratore fedele e preciso nel servizio al popolo di Dio, nel lavoro manuale, nell'insegnamento ai seminaristi, nella dedizione incondizionata al buon esempio e alla regolarità. Negli ultimi tuoi sette, otto anni, siamo stati insieme in una forma particolare e più intensa, fin dal giorno in cui con molta semplicità e umiltà mi hai chiesto se potevo essere tuo confessore e celebrare con te il sacramento della Riconciliazione, il più spesso possibile. Sei sempre stato fedele a questa celebrazione che volevi e cercavi con frequenza, moltissime volte "obbligandomi" a combinare qualche viaggio fuori programma a Castro perché non volevi che passasse un mese dall'ultima confessione fatta. In queste celebrazioni ho avuto esperienza di quant'è vera la Parola del Signore: Ti ringrazio, Padre, perché ai rivelato queste cose ai semplici...Semplice e filiale la tua grande devozione alla Madonna, semplice e fiduciosa la tua vita di religioso veramente povero, casto e obbediente. La tua cameretta povera e spoglia, l'hai voluta come ti avevano insegnato i tuoi formatori, quando sei entrato in Congregazione, come l'avevano voluta i nostri Santi Fondatori che della povertà hanno fatto il baluardo e la difesa della Congregazione. E così raccontandomi queste cose,

mi richiamavi, con discrezione, alle mie responsabilità in relazione a tutta la provincia.

Quando sei ritornato in Brasile, dopo una breve visita in Italia, alcuni anni fa, ricordo che insieme abbiamo commentato quanto segue: il vero titolo di cittadinanza per un missionario non è il certificato di nascita in un determinato paese ma il certificato di morte in quel paese dove ha dato testimonianza con una vita donata e immolata per il popolo e per la Chiesa. Avevi deciso di non ritornare più in Italia. Ora, caro P. Guerrino, hai anche questo certificato, hai dato la vita per la Chiesa del Brasile. Sei in buona compagnia, sei anche tu cittadino brasiliano insieme ad altri confratelli che hanno dato, come te, la loro vita per i bambini e i giovani brasiliani: P. Giuseppe Pagnacco, P. Marcello Quilici, P. Livio Donati, P. Giuseppe Simioni. Voi cinque, cari confratelli, il vostro esempio di vita religiosa Cavanis, il vostro sacerdozio costituisce un riferimento sicuro per la giovane provincia “Antonio e Marco Cavanis” del Brasile per tutto ciò che riguarda la spiritualità, il carisma e la missione della Congregazione.

Caro P. Guerrino, oggi, giorno della “Commemorazione di tutti i fedeli defunti”, concelebrando l’Eucaristia con i confratelli della comunità ma anche con te e per te, che tanto hai onorato il Sacerdozio di Cristo, dopo la lettura del Vangelo delle beatitudini, mi sono chiesto quale delle beatitudini più si adattasse a te e alla tua vita. Per quello che ti ho conosciuto e per quello che ho da te imparato, non ho avuto la minima esitazione nella scelta: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. Caro P. Guerrino, credo veramente che ora sei arrivato a vedere il Signore, cercato e amato con purezza di cuore in questa vita terrena..”

8.10 P. Alessandro Valeriani

P. Alessandro Valeriani nacque a Zurigo, in Svizzera, il 4 dicembre 1909, da genitori italiani emigranti, provenienti da Sernaglia della Battaglia (TV), dove vivevano ancora un fratello e i nipoti. Era entrato nell'Istituto Cavanis a diciannove anni, arrivando a Possagno il 16 luglio 1927 sulla sbarra della bicicletta del fratello. A Venezia vestì l'abito religioso Cavanis il 20 ottobre 1929 e iniziò così il noviziato (1929-30), con i quattro confratelli Guido Cognolato, Luigi D'Andrea, Luigi Candiago, Antonio Turetta³⁵⁰⁶, che furono tutti perseveranti fino alla fine; emise la professione temporanea il 10 febbraio 1930³⁵⁰⁷ e professò i voti religiosi perpetui a Venezia l'11 marzo 1934³⁵⁰⁸,

Ricevette la tonsura a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934³⁵⁰⁹; l'ostiariato e il lettorato il 2 febbraio 1936³⁵¹⁰; l'esorcistato e l'accollitato il sabato *sitientes*, sempre a Venezia, il 28 marzo 1936; ancora a Venezia, il 19 settembre 1936 ricevette l'ordine maggiore del suddiaconato³⁵¹¹; fu consacrato diacono in S. Marco il 13 marzo 1937³⁵¹². Nello stesso anno, superati gli studi letterari e poi teologici nello Studio teologico dell'Istituto a Venezia, fu consacrato prete a Venezia, nella basilica della Salute, il 4 luglio 1937³⁵¹³ per l'imposizione delle mani del Patriarca Card. Adeodato Piazza.

Laureatosi in lettere all'Università di Pisa, esercitò per tutta la vita con passione ed efficacia l'apostolato tipico dell'Istituto, l'educazione dei

³⁵⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 65.

³⁵⁰⁷ *Ibid.*, p. 168.

³⁵⁰⁸ *Ibid.*, p. 258; cf. anche *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁵⁰⁹ *Ibid.*, p. 258; più ampiamente in *Charitas*, I(1934), 2: 55.

³⁵¹⁰ *Ibid.*, p. 270.

³⁵¹¹ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³⁵¹² *Charitas*, IV(marzo-aprile 1937), 2: 40.

³⁵¹³ *Charitas*, IV(luglio-ottobre 1937), 4-5: 94.

giovani nella scuola, come professore di lettere nelle scuole medie inferiori e superiori dell'Istituto Cavanis a Roma (1957-62), Venezia (1941-46, 1955-57 e infine 1974-2004), soprattutto e ripetutamente a Porcari (1940-41, 1953-55, 1962-64, 1967-72) e Capezzano Pianore (1972-4) e ancora a Possagno-Canova (1964-67), come pure fu formatore nei seminario minore di Possagno (1937-40 e 1946-49). Mingherlino e di bassa statura, debole di salute, avendo sofferto tra l'altro di paralisi infantile, aveva però un carattere forte e deciso, sia nella sua vita personale, sia nel campo dell'educazione. Devotissimo alla Madonna, metteva però il centro della sua fede e della sua devozione nel Signore Gesù, che adorava nella santissima Eucaristia in lunghi periodi di preghiera. Esatto e puntuale nell'osservanza delle Costituzioni e delle pratiche di pietà comunitarie, era come un orologio svizzero (e d'altra parte era nato a Zurigo!) e serviva di esempio a tutti noi di comunità.

Appassionato dei libri e di cultura, fu nominato responsabile della biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia, e del suo Archivio Storico. Si fece apprezzare anche dall'Associazione delle Biblioteche italiane. Quando si ritirò dall'insegnamento, divise le sue giornate, fino all'ultimo, tra la preghiera e la cura della biblioteca. Approdò ovviamente tardi all'informatica; ma, per amore dei libri, imparò a operare il computer quando aveva già un'ottantina d'anni e passò a schedare, con un programma specifico, i libri della biblioteca dell'Istituto Cavanis, riuscendo a compierne la schedatura di più di due terzi, ossia circa 40.000 opere; e di moltissimi anche la rilegatura. Per dire del suo carattere e del suo interesse per la cultura, basta ricordare un episodio: il 5 febbraio 2003, in un pomeriggio particolarmente freddo e nebbioso, mentre sulla portantina usciva dalla porta dell'Istituto e si avviava al motoscafo per essere ricoverato all'Ospedale civile per problemi al cuore e ai bronchi, raccomandava ancora ai confratelli di avere particolare cura delle "cinquecentine" conservate nella biblioteca e di affrettarne il restauro. Fu la sua ultima frase pronunciata nell'Istituto.

La malattia si aggravò dopo pochi giorni, proprio quando lo aspettavamo di ritorno a casa, soprattutto per la stagione molto fredda e umida, ma anche per l'età molto avanzata, che è "*ipsa morbus*". Il 13 febbraio 2004 P. Alessandro si spense serenamente nell'Ospedale Civile, tra le braccia del suo rettore, pregando, fino a dieci minuti prima della morte, ancora una volta, il suo Signore, per il quale e con il quale era vissuto.

In una lettera che P. Alessandro scrisse al Preposito il 16 febbraio 2001 diceva testualmente "...di qui la mia profonda riconoscenza ai nostri Santi Fondatori, all'Istituto, ai Confratelli, di cui alcuni sono morti, tutti tramite di quella Divina

Provvidenza che non finirò mai di benedire, lodare e ringraziare meglio assieme ai nostri Santi del Paradiso...". P. Alessandro è andato ad aggiungersi alla schiera di quei Padri Cavanis che "...hanno insegnato a molti la giustizia" e che brillano "come stelle per sempre!" Forte e costante servitore del suo Signore e della gioventù che l'Istituto gli affidava, ebbe sempre una visione chiara della meta finale e del porto sicuro al quale si dirigeva.

Le esequie ebbero luogo nella Chiesa di S. Agnese il giorno 16 febbraio 2004 e il suo corpo è stato tumulato nel cimitero di S. Michele in Venezia, nella cappella mortuaria dell'Istituto nella chiesa di S. Cristoforo, a S. Michele³⁵¹⁴.

³⁵¹⁴ Charitas, LXIX(2004), 1: 35.

8.11 P. Angelo Zaniolo

Angelo nacque il 16 agosto 1928 a Onara, in diocesi e provincia di Padova; ricevette in famiglia una buona educazione cristiana e manifestò ben presto i germi di una vocazione alla vita religiosa e sacerdotale. A tredici anni, nell'estate 1941, più esattamente l'8 agosto, entrò nel nostro seminario minore di Possagno (TV). Vestì l'abito Cavanis il 21 novembre 1946, compì l'anno del noviziato in Casa del Sacro Cuore nel 1946-47 ed emise la professione religiosa temporanea il 29 ottobre 1947. Frequentò a Possagno il liceo, poi a Venezia nella Casa Madre della Congregazione il corso di Teologia. Vi emise i voti perpetui il 28 ottobre 1951.

Ricevette la prima tonsura ecclesiastica nella cripta di S. Marco a Venezia, dal Patriarca Carlo Agostini il 23 dicembre 1950; il 29 giugno 1952 l'ostariato e il lettorato a Venezia, nell'antica ex-cattedrale di San Pietro di Castello, dato che la data corrispondeva alla solennità del santo apostolo; il 21 giugno 1953 ricevette gli ordini minori dell'Esorcistato e Accolitato nella basilica della Salute. Nella basilica di S. Marco ricevette invece gli ordini maggiori: il 19 dicembre 1953 il suddiaconato; il 3 aprile 1954 il diaconato; e il 27 giugno 1954 il presbiterato dalle mani del cardinal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli.

Conseguita la laurea in Lettere e Filosofia, si dedicò totalmente all'educazione della gioventù nel ministero della scuola in diversi istituti ricoprendo anche la carica di rettore nelle nostre comunità di Chioggia (1964-67) e Porcari, dal 1967 al 1973.

In dettaglio, Angelo Zaniolo aveva senza dubbio passato a Venezia gli anni dei suoi studi teologici, verosimilmente dal 1950 al 1954; era appartenuto alla comunità del collegio Canova dal 1954 (1953?) al 1958; a quella di Venezia dal 1958 al 1961; era stato vicario nel seminario minore di Fietta del Grappa un solo anno, il 1961-62; era stato assegnato a Roma al Tata Giovanni nel 1962-63; alla comunità di Venezia nel 1963-64. In seguito era stato nominato rettore della comunità di Chioggia dal 1964 al 1967, poi

rettore di Porcari dal 1967 al 1973.

Quando la Congregazione si aprì agli impegni missionari, si offrì generosamente per continuare nell'America Latina il suo apostolato di sacerdote ed educatore. La sua domanda fu accolta dai superiori nel 1974, ed egli, assieme a Fra Aldo Menghi, iniziò a prepararsi partecipando a un lungo corso C.E.I.A.L. di preparazione missionaria per l'America Latina, con materie teologiche, liturgiche, linguistiche, socio-culturali presso il Seminario per l'America Latina di Verona, dal 16 ottobre al 21 dicembre 1973. I due, P. Zaniolo e frater Aldo Menghi, furono gli unici Cavanis che si prepararono alla missione in Brasile (o in altri paesi) con un corso regolare. Pochi altri si prepararono per loro conto. Partì per il Brasile in nave, con la motonave Cristoforo Colombo, il 16 febbraio 1974 da Genova³⁵¹⁵.

Nei primi mesi del 1974 cominciò a far parte della Delegazione Cavanis del Brasile. Ricoprì varie volte la carica di parroco nel Paraná, a Pérola d'Oeste (1974-1982; essendo lì primo parroco Cavanis di questa parrocchia, avendo come compagno in un primo periodo l'autore di questo libro), a Realeza e a Ponta Grossa (1983-86): sempre attivo nella formazione delle comunità cristiane e nella preparazione e amministrazione dei sacramenti; per primo gettò le basi per l'apertura di una casa di accoglienza ed educazione dei minori in Ponta Grossa-PR, nella parrocchia di Nossa Senhora de Fatima a Villa Cipa; opera che poi fu sviluppata formalmente da P. Marcello Quilici e in seguito da altri religiosi Cavanis. Nel 1986-87 lo troviamo brevemente a Belo Horizonte. Nel periodo 1991-92 è a Castro.

Nel 1992 si rese disponibile per aiutare i confratelli della Regione Ecuador-Colombia, partì il 13 ottobre 1992 e venne assegnato alla scuola Borja-Cavanis di Quito, dove per alcuni anni (1996-99) fu di grande aiuto come educatore e responsabile diligente e intelligente di quel grande istituto scolastico. Diminuita la salute a causa di gravi problemi cardiaci, non ebbe giovamento da una operazione chirurgica e passò gli ultimi sei anni della sua vita (1999-2005) cieco e infermo, assistito amorevolmente dai

³⁵¹⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, n. 1 (gennaio-marzo 1974), p. 7.

confratelli e da infermiere professioniste.

Mori a Quito il 4 luglio 2005. La sua salma fu trasportata a Valle Hermoso e tumulata nella tomba di Congregazione a fianco della chiesa della Risurrezione nell'*Oasis Cavanis Reina de la Paz*.

8.12 P. Rito Luigi Cosmo

Nato a S. Lucia di Budoia, comune di Budoia (Pordenone) il 23 agosto 1925, Rito iniziò la sua formazione seminaristica nel Probandato di Possagno nel 1937. I superiori del seminario minore trovarono strano il suo nome di Rito (Rita al maschile) e lo chiamarono Luigi, che forse suo secondo nome; ricuperò il suo nome di battesimo più tardi, col cambiare del clima ecclesiale e religioso.

Compì il suo anno di Noviziato a Costasavina di Pergine (TN) per causa degli eventi bellici, nel 1943-44; l'anno seguente emise a Possagno la professione temporanea, il 7 ottobre 1944. La comunità di Venezia lo accolse per il corso di teologia in preparazione alla professione perpetua e all'ordinazione presbiterale. Il 6 gennaio 1948 emise la professione perpetua nella chiesa di S. Agnese a Venezia.

Si trovava come chierico aiutante a Porcari nel 1949-50, e ricevette allora a Lucca la prima tonsura ecclesiastica il 3 gennaio 1950; i primi due ordini minori, ostiariato e lettorato, li ricevette invece a Venezia l'8 aprile 1950; gli fu conferito il suddiaconato il 23 settembre 1950, in forma privata, dal Patriarca, il diaconato il 10 marzo 1951 in cripta di S. Marco dal patriarca Carlo Agostini; e finalmente il 1° luglio 1951 fu consacrato prete nella Basilica della Salute dal patriarca monsignor Carlo Agostini.

Conseguì la laurea in Lettere e Filosofia all'Università di Padova nel 1967 e nel 1973 l'abilitazione all'insegnamento di materie letterarie nella Scuola Media.

Fu instancabile nel dedicarsi ai ragazzi, con delicatezza e amore li educò nelle scienze umane e nella maturazione della fede; dotato di una sciolta e briosa vena poetica ebbe simpatia e amicizia da molte persone. Fu attivo in diverse comunità: a Levico (Trento; 1951-53 e 1965-67), Roma, all'Istituto Tata Giovanni, (1964-65); Asiago (1991-1994), a Possagno (1994-1996), Porcari (1996-03); ma soprattutto a Chioggia (1953-62, 1970-1990 e ancora nel 2004-06), dove fu uno dei fondatori del Centro Professionale e qui

collaborò a formare una schiera di artigiani “per quattro generazioni” si disse; come pure a Solaro, casa che era la logica conseguenza e quasi una filiale di quella di Chioggia (1967-70 e 1967-70). Appesantito dall’età e dalla poca salute, passeggiava fra i ragazzi con il Rosario in mano e ripeteva: “Ora posso solo pregare per voi”. La morte lo colse serenamente a Chioggia in comunità, presenti i confratelli, il 26 marzo 2006.

Il funerale fu celebrato nel Duomo di Chioggia, presenti confratelli, molti sacerdoti diocesani, autorità e tanti ex-allievi e allievi. La salma fu tumulata a S. Lucia di Budoia nella tomba di famiglia, a richiesta di questa.

8.13 P. Attilio Collotto

Nato a Susegana (provincia di Treviso, diocesi di Vittorio Veneto) il 2 luglio 1928, entrò a dieci anni nel seminario Cavanis di Possagno (Treviso); dotato di buona intelligenza e di viva memoria superò le difficoltà degli studi medi e ginnasiali nel probandato di Possagno (1938-1944), compì con successo l'anno del noviziato nel 1944-45, alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1946 emise i voti religiosi temporanei e il 30 ottobre 1949, nella solennità del Cristo Re, a Venezia i voti perpetui. Ricevette la tonsura ecclesiastica il 17 dicembre 1949, nella cripta della basilica di s. Marco; i primi due ordini minori nella cripta di S. Marco, dal Patriarca Carlo Agostini il 23 dicembre 1950; i secondi due ordini minori il primo luglio 1951; il suddiaconato dallo stesso nella cripta della basilica di S. Marco il 23 dicembre 1951; il diaconato, dallo stesso patriarca, il 29 marzo 1952; e ricevette l'ordinazione presbiterale il 7 giugno 1952, assieme al P. Giuseppe Pagnacco, con il quale aveva percorso tutto il cursus di studi e di preparazione, nella chiesa di Santa Agnese a Venezia dalle mani del confratello monsignor Giovanni Battista Piasentini.

Laureatosi brillantemente in lettere, immesso nell'attività pastorale, e più tardi avendo conseguito l'abilitazione per l'insegnamento delle lettere nei licei a Padova il 7 novembre 1961, fu educatore stimato e amato nelle comunità di Venezia, Porcari, Capezzano Pianore e in particolare a Possagno dove divenne tre volte rettore e per molti anni preside.

In dettaglio, lo troviamo a Venezia dal 1954 al 1961, a Porcari dal 1961 al 1963, ancora a Venezia dal 1964 almeno fino al 1967; infine a Possagno da rettore e preside, dove rimase fino alla morte, essendovi molto conosciuto e amato.

Nel complesso, fu preside e insegnante per oltre cinquant'anni, a Venezia, Porcari e per 35 anni al Collegio Canova di Possagno, testimone di coerenza e dedizione come Padre Cavanis per generazioni di giovani ed insegnanti, stimato per le straordinarie doti di umanità e cultura.

Lavorò con slancio per il Regno di Dio anche fuori dalla scuola: fu per esempio saggio consigliere per l'Istituto delle Figlie del Santo Nome di Dio; in proposito si ricorda anche la sua pubblicazione, *Suore Cavanis. Un granello di Senape* nel 1995. Fu collaboratore attivo nelle parrocchie, in particolare a Possagno, e in gruppi culturali e civili.

Le sue doti lo resero prezioso collaboratore nel Consiglio Generale, nei Capitoli Generali e nelle nostre Commissioni. Ricordiamo in questo campo particolarmente la sua attiva e vivace partecipazione nella commissione di nove membri per la riforma delle costituzioni del 1962-1965; e nella commissione IV "Governare e Amministrazione" del Capitolo generale straordinario speciale del 1969-70. Dal suo cuore e dalla sua penna inoltre venne in buona parte, nel seno dell'apposita commissione, il testo del "Progetto Educativo Cavanis- P.E.C." (edizione 1990) in cui si fondono i valori educativi della tradizione con le esigenze di quel tempo.

Lascia uno splendido esempio di dedizione alla chiesa, alla Congregazione e ai giovani, accolti secondo il carisma trasmessoci dei Venerabili Padri Fondatori.

Ha mantenuto la serenità di spirito e l'abbandono a Dio anche nel repentino abbandono della cattedra. Confortato dai Sacramenti e dalla presenza dei confratelli, ex-alunni e amici, dopo lunga sofferenza vissuta con dignità e nel conforto della fede, ha concluso la vita terrena il 12 settembre 2006, alle ore 5,40, a Possagno, dove riposa nella cappella del cimitero locale. I funerali si erano tenuti il giovedì 14 settembre, nel tempio canoviano.

Vale la pena di completare questa biografia, senza mescolare i due testi, con le parole brillanti di un foglietto pubblicato a ricordo del P. Attilio, nel quindicesimo anniversario della morte, il 12 settembre 2021, dagli amici, religiosi e laici, soprattutto laici, del collegio Canova Cavanis. Il foglietto comprende una bellissima fotografia del P. Attilio con in mano uno splendido cespo di chiodini.

Attilio Collotto era nato a Colfosco di Susegana il 2 luglio 1928: i suoi genitori erano mezzadri dei conti di Collalto. A soli 10 anni era già a Possagno dove frequentò nel Collegio Canova la quinta elementare. Ordinato sacerdote nel giugno del 1952, nella Chiesa di S. Agnese a Venezia, fu insegnante di storia dell'arte e religione a Venezia e, successivamente, a Levico (Trento), Porcari e Capezzano Pianore (Lucca). Arrivò a Possagno nel 1970, inserendosi nella locale comunità dei Padri Cavanis che dirigevano il Collegio Canova, facendo il Preside del Liceo Calasanzio, insegnandovi Religione, Italiano e Storia dell'Arte. Fu per tre mandati anche Rettore della comunità dei Padri. Estroverso, sempre pronto alla battuta, non disdegnava di frequentare il paese e la sua gente, collaborando nel frattempo con la parrocchia. Si può dire che padre Attilio ha fatto un tratto significativo della storia del Collegio Canova e ancora adesso i suoi ex allievi lo ricordano con grande commozione. Nel 2004 venne colpito da una malattia che lo costrinse a lasciare l'insegnamento. Spirò a Possagno, alle ore 5.40 de 12 settembre 2006, la vigilia del nuovo anno scolastico.

Nel quindicesimo della morte (12 settembre 2021)

PER LUI, QUELLI DELLA MATURITÀ VALEVANO PIÙ DEI
CHIODINI

Diceva di chiamarsi Attilio Collotto, di venire dalla sinistra Piave, di essersi fatto prete per non fare per tutta la vita il fittavolo dei Conti di Collalto e qualche altra stramberia del genere.

Conosceva la Commedia di Dante come pochi.

Gli piaceva la buona tavola, che condivideva spesso con gli amici per le case e le malghe del paese (di Possagno). Gli piaceva il vino.

Purché fosse buono

Gli piaceva l'arte italiana del Quattrocento e del Cinquecento. Non sopportava le correnti cubiste e informali del Novecento, secolo che per lui aveva dato alla letteratura italiana qualche discreto poeta e poco altro...

Dopo San Rocco, con le prime piogge agostane, cominciava la stagione dei funghi che a Possagno continua fino a novembre inoltrato: la sua specialità erano i chiodini, che "rincurava" nei posti che sapeva solo lui, fosse anche sotto le cassie (=acacie) di Selmo Gustinét o nel praticello davanti al Liceo Cavanis.

Era frequente che entrasse in classe, a lezione, magari a metà mattinata, ancora con la veste talare e le scarpe sporche di terra e di bosco, e con una terrina dal cespo luminoso di chiodini³⁵¹⁶, ai quali intesseva le lodi "come Petrarca faceva quando vedeva Laura". Solo che (sono parole sue) "Petrarca non ha mai consumato io invece questi qui me li preparo, me li cucino e me li mangio tutti!"

Voleva bene ai chiodini e, in generale, ai frutti del bosco e dei campi come lo si vuole alle cose buone che sanno di casa e di amici. La sua passione terragna lo faceva emozionare davanti a un tiglio fiorito o a un faggio rosso d'autunno. E non c'era sagra del paese a cui non partecipasse, sia come celebrante nelle chiesette dei colmelli (=frazioni del paese) sia come partecipante alla mensa abbondante di sapori e di canti e di festa e di risate gorgoglianti.

Aveva le mani di un boscaiolo, le braccia di un manovale.

Aveva l'orizzonte di un gabbiano veneziano e la testa di un poeta siciliano del Duecento.

Quando arrivava il solstizio d'estate, le lezioni terminavano e quelli di terza liceo (si diceva così allora l'ultimo anno del Classico) si preparavano alla Maturità: allora, solo allora, diceva di preferire i suoi ragazzi ai chiodini.

³⁵¹⁶ *Armillaria mellea*.

8.14 P. Aldino Antônio da Rosa

Nacque a Lajeado, nel Rio Grande do Sul, in terra gaúcha, nel 1954. Nel giugno 1974, quando P. Angelo Zaniolo (e con lui c'era anche chi scrive, ambedue da poco arrivati in Brasile), prese possesso della parrocchia di Pérola d'Oeste, Aldino era un giovane di una delle comunità – di Lageado appunto - dell'interno di questa parrocchia. Ricordo di averlo visto per la prima volta seduto con un libro in mano, all'ombra sotto la cappella (montata su palafitte, su un declivio) di questa comunità, nella prima visita di P. Angelo e mia a questa “linea” e ci corse incontro festoso. Conobbe così i padri Cavanis, e, sentendo la vocazione religiosa, dopo qualche mese chiese di entrare ed entrò, a 21 anni, nel seminario minore Santa Cruz di Castro - Paraná. Era arretrato negli studi, e compì a Castro la quinta elementare nel 1976, la scuola media e gli altri studi. Entrò in noviziato nel 1983 a Ponta Grossa, avendo come maestro P. Diego Spadotto, ed emise i primi voti nel gennaio 1984. Pur non avendo una grande formazione al momento di entrare in seminario e nella sua prima gioventù, aveva una bella capacità di parlare, particolarmente ai bambini, ai giovani e al popolo.

In seguito, rimanendo nello stesso seminario Cavanis di Ponta Grossa, nell'ala dello studentato, frequentò il corso di filosofia (tre anni, 1984-87) nell'Istituto Filosofico e Teologico *Mater Ecclesiae* della Diocesi di Ponta Grossa, che era inter-diocesano e inter-congregazionale, e insegnavano vari padri Cavanis. Nel frattempo (1980) l'Istituto Cavanis aveva aperto il suo seminario maggiore, per i teologi, in Belo Horizonte, nello Stato di Minas Gerais, e Aldino frequentò presso l'ISTA (Istituto S. Tommaso d'Aquino) il primo anno di teologia.

Aldino era afro-americano, di un colore veramente nero-ebano. Ne sentiva un grande complesso e una profonda sofferenza, anche perché in Brasile, con tutto ciò che si dice – falsamente – della mancanza di razzismo in Brasile, in realtà la situazione è ben differente. Riceveva tale sua condizione con sofferenza, nonostante in congregazione e nei nostri seminari fosse

trattato con stima e affetto.

Anche per questo, i superiori pensarono di valorizzare questa sua caratteristica, e di inviarlo come missionario a Esmeraldas in Ecuador, dove una buona parte della popolazione è di neri, come è comune lungo la costa pacifica dei paesi andini. In realtà, per vari motivi e imprevisti, non appartenne mai alla casa di Esmeraldas. Purtroppo, e in modo alquanto strano, il complesso della sua negritudine lo portava a disprezzare gli altri neri o afro-americani, e a evitare il contatto con loro.

In Ecuador, dovette prima di tutto completare il suo corso di teologia (1987-89) a Quito. Celebrò lì la sua professione perpetua nel 1987, ricevette il diaconato a Esmeraldas nella chiesa parrocchiale di N.S. di Fátima a Las Palmas da monsignor Enrico Bartolucci, Vicario Apostolico di Esmeraldas il primo ottobre 1988; e, il primo luglio 1989, fu ordinato prete a Planalto, nel Paraná, paese dove nel frattempo la sua famiglia si era trasferita da Pérola d'Oeste, città vicina. Poco dopo l'ordinazione, ritornò nella regione Andina (1989-90), con l'incarico più tardi di collaborare con il P. João Cunha, direttore del seminario teologico Cavanis a Bogotá. Aveva tuttavia scarsissimo senso di adattamento ai costumi, alla lingua, alla cultura del paese ospite e, iscrittosi a un corso per formatori organizzato dalla conferenza dei religiosi, non lo frequentò, pur uscendo ogni giorno dal seminario per recarsi al centro. Dopo meno di un anno, dovette lasciare il paese, allontanatone dalla polizia, perché si era messo imprudentemente e senza comprensione della politica, contro la FARDC, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia. Ritornato in Brasile, fu a Realeza (1991-94), a Celso Ramos, a Ortigueira, a Castro, a Ponta Grossa come parroco della parrocchia Nossa Senhora de Fátima a Vila Cipa (2001- forse 2003?) e Pérola D'Oeste (2004-2006), fino alla morte avvenuta prematuramente.

Il 19 dicembre 2006, tornando da una celebrazione eucaristica, perse il controllo del veicolo e si rovesciò in una curva, tra Planalto e Pérola D'Oeste, subendo una grave lesione della colonna vertebrale. Dopo essere

stato sottoposto a un'operazione chirurgica di emergenza che sembrava aver raggiunto buoni risultati, la situazione post-operatoria peggiorò e, sottoposto a una febbre altissima morì nelle prime ore del 30 dicembre de 2006, nell'ospedale di Francisco Beltrão, città nel sud-ovest del Paraná, a 52 anni. A quel tempo era parroco nella parrocchia del Sagrado Coração di Pérola D'Oeste. Il suo funerale fu celebrato solennemente in questa parrocchia, e la celebrazione fu presieduta dallo stesso vescovo che lo aveva consacrato prete, Dom Agostinho José Sartori, con a presenza di molti confratelli Cavanis e diocesani e una moltitudine di fedeli. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di São Valério in Planalto, dove sono sepolti anche i suoi genitori e altri della sua famiglia³⁵¹⁷. A Pérola do Oeste, nella scuola (statale, credo) Padre Reus, c'è un busto di P. Aldino, il che dice quanto sia ricordato in questa città, dove aveva passato gli ultimi anni della sua vita (2004-2006)³⁵¹⁸.

³⁵¹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXII, 70 (luglio-dicembre 2006).

³⁵¹⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 81 (luglio-dicembre 2012): 17.

8.15 P. Amedeo Morandi

Nato a S. Giorgio delle Pertiche (Padova) il 7 febbraio 1929; entrò preadolescente in seminario minore a Possagno; vestì l'abito religioso il 21 novembre 1946, compì l'anno del noviziato a Coldraga a Possagno nel 1946-47 ed emise a Possagno la prima professione religiosa il 29 ottobre 1947, seguita da quella perpetua il 29 aprile 1951 a Venezia. Ricevette gli ordini minori e maggiori dal cardinal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto poi papa Giovanni XXIII e proclamato santo, Lo stesso patriarca gli impartì il suddiaconato il 17 dicembre 1955, l'ordine sacro nel grado del diaconato il 17 marzo 1956; lo consacrò anche sacerdote a Venezia nella Basilica della Salute il 17 Giugno 1956.

Si dedicò con slancio all'apostolato secondo il nostro carisma nelle scuole elementari e medie, e dimostrò la sua bontà e la sua obbedienza anche perché venne trasferito un'infinità di volte da una casa all'altra. Fu membro delle comunità del probandato di Possagno (1956-58), di Venezia (1958-59, 1961-62, 1968-71, 1979-85, 1987-91), Fietta del Grappa (1962-65), Levico (1965-67), Porcari (1985-87; 2001-07); in questa casa fu rettore negli ultimi sei anni della casa, associata ormai a quella di Capezzano e ad alcune parrocchie; e ancora Roma Casilina (1971-79) e Possagno in Casa Sacro Cuore (1992-94).

Nell'ultimo periodo di vita, secondo l'obbedienza ricevuta, fu attivo, amato e stimato nella diocesi di Lucca in alcune parrocchie, in modo particolare in quella di San Gennaro, frazione di Capannori. Tutti rimasero impressionati per le circostanze della sua morte, e quanti lo amarono si dissero: "Che cosa incredibile andarsene in un modo tanto imprevedibile!". Era andato a comprare il giornale. Scendendo dalla macchina, forse non aveva fissato il freno a mano, comunque il veicolo, in quella via in discesa, si mise in moto, ed egli fu investito e schiacciato dal suo stesso veicolo.

Concluse il suo cammino terreno nell'ospedale di Lucca il 2 novembre 2007, lasciando nel dolore confratelli, parenti, gli ultimi suoi parrocchiani e

tanti amici. Nel suo testamento spirituale scrisse: “Ho preferito soffrire che far soffrire. Ho amato la mia Congregazione e i Padri, a uno ad uno, e mi raccomando alle loro preghiere”. Dovunque visse ha saputo essere amico con i ragazzi, i docenti e con tanti adulti. La liturgia funebre nella sua parrocchia è stata presieduta dall’Arcivescovo di Lucca; si è tenuta una seconda liturgia a Campodarsego (Padova), presenti il Provinciale e diversi confratelli; qui ora riposa in pace nella tomba di famiglia secondo il desiderio suo e dei parenti .

8.16 P. Diego Beggiao

Diego Beggiao nacque a Olmo di Bagnoli di Sopra (Padova) il 20 agosto 1932; entra in Istituto nel probandato di Possagno il 22 giugno 1942; veste l'abito dell'Istituto il 17 ottobre 1948 e compie l'anno canonico di Noviziato nel 1948-1949 a Possagno in casa del S. Cuore; emette la Prima Professione il 24 ottobre 1949 a Possagno. Emise la professione perpetua il 25 ottobre 1953, in Sant'Agnese, davanti alla scolaresca e ai confratelli, nella solennità di Cristo Re. Ricevette la tonsura clericale il 3 aprile 1954; l'ostiariato e il lettorato nella nostra chiesa di Sant'Agnese il 4 giugno 1955; il suddiaconato il 20 dicembre 1957; il diaconato dal vescovo ausiliare di Venezia monsignor Giuseppe Olivotti³⁵¹⁹ nella basilica di S. Marco il primo marzo 1958. Finalmente ebbe la grazia dell'ordinazione presbiterale il 22 giugno 1958 a Venezia nella Basilica della Salute, per l'imposizione delle mani e la preghiera del futuro santo papa Giovanni XXIII.

Dopo un primo incarico come assistente spirituale nell'Istituto Tata Giovanni a Roma, (1958-61), fu per quattro anni (1961-65; proprio gli anni del Concilio, con esperienze enormi!) segretario di monsignor Giovanni Battista Piasentini, confratello e vescovo di Chioggia. Svolse con dedizione e intelligenza il suo ufficio, apprezzando – da buon testimone – le virtù e il fervente zelo pastorale del confratello vescovo.

In seguito, come membro della comunità di Roma (1967-1990; e molto più tardi, 2001-02 e 2004-2008), ebbe modo di completare i suoi studi presso gli atenei pontifici: conseguì il diploma di archivista e poi il dottorato in Teologia, con specializzazione in Storia della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense (con tesi pubblicata) e il Diploma in Paleografia e Diplomatica alla prestigiosa Scuola Archivistica Vaticana.

Mise a frutto i titoli e la scienza conseguita in diversi e numerosi incarichi: 1966 – 1988 Archivista del Vicariato di Roma; 1973 – 1979 Procuratore generale della Congregazione a Roma. In seguito, sembra che la

³⁵¹⁹ Su mons. Giuseppe Olivotti, vedi: BERTOLI, G. et. al., 1999.

Congregazione si fosse dimenticata delle sua capacità specifiche e fu inviato nel periodo 1988 – 1994 come Direttore della Casa di Asiago (Vicenza); nel decennio 1985 – 1995 fu anche membro dell’Ufficio Economico della Congregazione e, in alcuni di quegli anni, Direttore dei Lavori del nuovo edificio scolastico e per la comunità a Roma Casilina (1985-1988); il 23 luglio 1994 fu nominato dal preposito responsabile dell’archivio storico Cavanis-AICV e storiografo della Congregazione³⁵²⁰; come tale, tra l’altro, organizzò, in buona parte produsse, come *editor* e come primo autore, il libro su P. Sebastiano Casara di cui si parla più sotto.

Nel 1993 – 1994 fu responsabile, per l’Italia, dell’anno Cavanis. In seguito fu nominato postulatore generale della Causa di Beatificazione dei Venerabili Servi di Dio i PP. A. e M. Cavanis, e ancora Direttore di Lavori, di ristrutturazione edilizia questa volta, per l’amata Casa del Sacro Cuore (2005-06, pur appartenendo formalmente alla casa di Roma).

Sul finire degli anni Settanta incontrò nel movimento per il rinnovamento nello spirito una spiritualità che ha sempre esercitato su di lui una lunga e viva simpatia. Fu una persona che si è sempre “coltivato”, nello studio, nell’aggiornamento, nello scrivere (basterebbe osservare la sua elegante grafia!), nel confronto, nella preghiera, con desiderio, frutto, *curiositas*. È stato un uomo di cultura e dai molteplici interessi, dalla S. Scrittura all’investigazione storica, dall’arte alla gestione economica, dalla spiritualità all’attualità. Tra i suoi studi, e numerosi altri contributi si ricorda qui il titolo della tesi di Laurea pubblicata: “*La Visita pastorale di Clemente VIII: aspetti di Riforma post-tridentina a Roma*”(1978); e, in collaborazione e come organizzatore, – a 100 anni dalla sua morte – “*P. Sebastiano Casara – secondo fondatore dell’Istituto Cavanis 1811–1898*”(1998).

P. Diego è stato anche un uomo che ci teneva a coltivare profonde, calde e sincere amicizie, senza misteri; sia con confratelli sia con laici. Seppure schivo, ed esternamente apparisse addirittura timido, era capace di relazione e di ascolto, di sostenere dibattito con argomenti ed intelligenza, con brio e

³⁵²⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1995): 28.

guizzi dello spirito: amava conversare, giocare, intrattenersi, scherzare, ironizzare acutamente, con piglio ed arguzia. Con rispetto e senza mai travalicare. Insomma: si stava bene con lui, e il tempo davvero volava. Il suo stato di salute fisica, lui che fu sempre attento e moderato, fu segnato dalla data infausta del 1994: infarto acuto al miocardio e quattro *by-pass*. E poi, solo qualche anno fa, la sua salute psichica, con un segnale cupo di disorientamento che lo ha ancora di più provato e prostrato. Da lì è iniziata la salita del suo personale “calvario”, fino all’alba del 15 ottobre 2008. Il funerale si è tenuto nel Tempio di Possagno il 17 ottobre 2008. Il suo corpo riposa nel cimitero locale, nella cappella del clero.

8.17 P. Fiorino Francesco Basso

Figlio di Antonio e di Angela Perisello, Fiorino Francesco Basso nasce nel comune di Paderno del Grappa (TV), frazione di Fietta del Grappa il 25 maggio 1921. Battezzato dopo quattro giorni, e cresimato poi nel 1928. Conosceva bene l'Istituto Cavanis, non solo per la vicinanza tra il suo paese e Possagno, ma perché aveva frequentato presso il Collegio Canova le scuole medie, come alunno esterno.

Per la sua partecipazione alla Resistenza negli ultimi anni della seconda guerra mondiale, dopo il suo ritorno dal servizio militare al fronte, si veda il capitolo sulla Resistenza. È dunque dopo la guerra che il giovane Fiorino prende una decisione ferma ed entra in Congregazione. Veste l'abito della Congregazione il giorno dell'Assunta del 1946 a Possagno. E l'amore alla Vergine lo sosterrà in tutta la sua vita. Veste l'abito religioso, con una quindicina di compagni, il 21 novembre 1946, compie l'anno del Noviziato dal 1946 al 1947, a Possagno-Coldraga. La sua prima professione la emette il giorno 29 ottobre 1947, e quella Perpetua, esattamente tre anni dopo, il 29 ottobre 1950 a Venezia. Riceve la tonsura ecclesiastica il 27 giugno 1948 alla Salute; nell'anno scolastico 1949-50 era stato inviato come chierico aiutante al probandato di S. Alessio in Toscana, e per questo ricevette a Lucca, in cattedrale, il 3 gennaio 1950 i primi due ordini minori; i secondi due ordini minori in forma privata dal Patriarca il 23 settembre 1950; il suddiaconato il 23 dicembre 1950 a Venezia, nella basilica di S. Marco, dal patriarca Carlo Agostini; il diaconato il 10 marzo 1951 a Venezia, nella cripta della basilica di S. Marco dal patriarca Carlo Agostini. Finalmente diventa prete il 1° luglio del 1951 a Venezia, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S. Mons. Carlo Agostini, Patriarca di Venezia. Poi inizia il suo ministero a servizio della Congregazione, con diversi e numerosi incarichi che lo porteranno e lo riporteranno da Possagno a Roma, a Porcari.

Infatti ha svolto la sua vocazione Cavanis nella forma seguente:

- 1951–1954 Possagno, Probandato, assistente dei religiosi professi studenti del Liceo;
- 1954 –1961 Possagno, Collegio Canova, insegnante di Lettere nella Scuola Media;
- 1961 – 1969 Roma, Rettore all’Istituto Tata Giovanni;
- 1967 – 1969 Porcari (LU), insegnante di Lettere;
- 1969 – 1976 Roma, Via Casilina, insegnante di Lettere;
- 1976 – 1979 Porcari, Rettore e Preside della Scuola Media;
- 1979 – 1991 Roma, Via Casilina, insegnante e poi anche Vice-parroco a S. Marcellino.

Dal 1991 ha vissuto la sua vocazione Cavanis facendo campo-base sempre a Possagno, nel Collegio Canova, ma in diverse direzioni, su quel benedetto territorio della Pedemontana del Grappa, di cui godeva e gioiva e soffriva, in piena sintonia, sempre. Svolgendo specialmente un’attività ancora d’insegnamento, ma anche interpretando il nuovo ruolo dell’ascolto e dell’animazione/direzione spirituale, possiamo dire come “uno sportello o centro permanente”, per i giovani e il mondo della scuola in genere.

Bisogna ricordare ancora il suo amore per la natura, per i boschi, la sua difesa degli alberi, che non voleva mai che si tagliassero: un suo appello costante scherzoso era: “Tagliatemi le orecchie, ma non tagliatemi gli alberi!”; la sua attività di apicoltore appassionato e competente; quella di meteorologo a Possagno; e ancora la sua breve esperienza come direttore della scuola professionale a Possagno, nella casa “Forcellini”, di fronte al Canova, dall’altra parte dello stradone, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. Era stimato e amato in comunità per il suo buon umore, la sua serenità e umiltà, il suo humour dialettale, il solido buon senso.

La morte lo ha colto, certamente non impreparato, anzi, sabato scorso 2 maggio 2009 a Possagno, nel giorno della data piú cara all’Istituto e il suo

funerale si è tenuto con grande afflusso di amici nel Tempio canoviano il 4 maggio 2009. Il suo corpo riposa nel cimitero locale, tra i confratelli, nella speranza della risurrezione.

8.18 P. Norberto Artemio Rech

Nacque a Francisco Beltrão, Paraná, Brasile, il 6 giugno 1958, da Vitalino Rech e Ana da Fonseca Rech; aveva ben 20 fratelli. Ricevette il sacramento del battesimo il 19 giugno 1958 e la Prima Comunione il 2 giugno 1968. Il primo marzo 1975 entrò nel Seminario Santa Cruz a Castro dove terminò il corso di studi elementare e medio. Cominciò il noviziato nel Seminario di Ponta Grossa nel 1982 ed emise la prima professione il 13 febbraio 1983. Dal 1983 al 1988, studiò filosofia e teologia all'Istituto di Filosofia e Teologia "Mater Ecclesiae - IFITEME" a Ponta Grossa. Professò i voti perpetui il 16 marzo 1986 a Castro, Paraná. Fu ordinato diacono il 14 luglio 1986 a Curitiba, Paraná e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 10 dicembre 1988 nella stessa città.

Nel 1989 fu vice-rettore del Seminário Nossa Senhora Aparecida a Realeza, Paraná. Dal 1990 al 1991 fu parroco della Paróquia Nossa Senhora de Fátima (Vila Cipa) a Ponta Grossa. Dal 1992 al 1993 fu vicario nella Paróquia São Sebastião di Ortigueira, Paraná. Nel 1994 risiedette all'Istituto Teológico Cavanis e fu vicario nella Paróquia Imaculada Conceição a Belo Horizonte, Minas Gerais. Dal 1995 al 1997 fu parroco nella Paróquia Sagrado Coração de Jesus a Pérola do Oeste, Paraná. Dal 1998 al 2000 fu parroco nella Paróquia Santa Maria, Mãe de Misericórdia nella città di Belo Horizonte. Fu vicario nella Paróquia Santa Luzia nella città di Novo Progresso, Pará, dal 2001 al 2003, facendo così parte della prima comunità Cavanis nello stato del Pará e nell'Amazzonia. Nel 2004 assunse l'incarico di vicario nella Paróquia de São Sebastião a Ortigueira-Paraná.

Mori improvvisamente nel pomeriggio del 5 ottobre 2009, a appena cinquantun'anni, vittima di un incidente stradale lungo la *rodovia do café* (strada del caffè) che collega Ponta Grossa e Ortigueira, dopo aver partecipato alla festa di compleanno di sua madre a Curitiba, dove la stessa risiedeva.

P. Norberto Artemio Rech, nella sua missione di religioso e sacerdote, si caratterizzò per la sua umiltà, il suo amore ai poveri e sofferenti e per la sua allegria nel vivere a servizio del Regno. Siccome era molto semplice, era conosciuto come il “Padre ‘que tipo’!”³⁵²¹; “que tipo” era un’espressione non molto comune, che Norberto usava spesso parlando con le persone amiche. Le persone che, commosse, hanno accompagnato la sua salma alla tomba dei Padri Cavanis nel cimitero di Castro per la tumulazione, sono state testimonianza del suo servizio reso ai fratelli.

Dopo l’ispezione del medico legale, il corpo di P. Norberto è stato portato presso la Parrocchia *São Sebastião* di Ortigueira, dove P. Norberto svolgeva il suo ministero. Molta gente si è radunata in chiesa, dal momento in cui è giunta la notizia della sua morte e fino alle 2 del mattino del giorno successivo. La Messa fu celebrata il giorno successivo alle ore 9 nella Chiesa matrice, con la chiesa gremita e gente anche sul selciato e i cortili circostanti. Don Sérgio Braschi, Vescovo di Ponta Grossa, è giunto subito dopo la Messa. A Castro è stata celebrata poi un’altra Messa, alle 4 del pomeriggio, presieduta da mons. Sergio Braschi, che, al termine della cerimonia, ha personalmente accompagnato il feretro fino al cimitero e al sepolcro comunitario dei nostri religiosi.

La dinamica dell’incidente non è ancora del tutto chiara. Nel corso di un sorpasso, il suo veicolo si era scontrato frontalmente con un altro procedente in senso contrario, causando la morte istantanea del padre.

³⁵²¹ Ovvero, “Padre, che tipo”.

8.19 P. Armando Manente

Armando nacque a Chirignago (Venezia) il 5 marzo 1924. Entrò dodicenne nell'Istituto Cavanis a Possagno nel 1936. Dopo la vestizione e l'anno di noviziato, compiuto a Col Draga nella Casa del S. Cuore, pronunciò il suo primo fondamentale "Eccomi!" al Signore, consacrandosi con i voti temporanei di castità, povertà, obbedienza, il giorno della Madonna Assunta, il 15 agosto 1943. Emise poi i voti perpetui a Venezia, il primo novembre 1946. Ricevette la tonsura il 27 giugno 1948 nella basilica della Madonna della Salute. Ricevette i primi due ordini minori, dell'ostiariato e lettorato, l'8 aprile 1950 e poi quelli dell'esorcistato e accolitato. Gli fu conferito il suddiaconato il 23 settembre 1950, in forma privata, dal Patriarca, e il diaconato 10 marzo 1951. Fu consacrato prete, a Venezia, il 1° luglio 1951, nella basilica della Madonna della Salute, per le mani del Patriarca Carlo Agostini.

Ottenuti i titoli di abilitazione Magistrale e il Diploma in Educazione fisica, esercitò il suo ministero di educatore e di insegnante alle elementari e poi come professore di educazione fisica per molti anni: al Canova come primo incarico (1951-52), poi a Borca di Cadore (1952-53), al Tata Giovanni dall'inizio, cioè dal 1953 al 1955, a Capezzano Pianore (1955-61 e più tardi nel periodo 1973-1998), a Roma-Torpignattara (dal 1961 al 1964 e poi dal 1979 al 1994, poi a Venezia (1968-70) e ancora al Canova (1970-73 e dal 1964 al 1968); svolse spesso anche il compito di Economo.

P. Manente è sempre stato "alla scuola dei Fondatori", traducendo nella vita il cosiddetto clima della casetta, cioè l'umile e poverissimo *primo cenacolo veneziano* che vide nascere e svilupparsi il seme fecondo della vita comunitaria, all'insegna della gioia del Vangelo e del servizio ai più piccoli. Dotato di non comuni doni di natura e di grazia, che lo rendevano amabile, semplice, gioviale, sensibile, amico di tutti, profondo conoscitore dell'animo umano, è stato educatore raffinato di tante generazioni.

Ebbe a lungo a soffrire per le condizioni di salute; nel 1982, infatti, veniva improvvisamente colpito a Roma da malattia cerebrale che lo rendeva quasi del tutto inabile, avendone minato le normali facoltà. Nel settembre 1996 fu trasferito definitivamente al Collegio Canova di Possagno, nella nostra casa di riposo per gli anziani, in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute. La morte lo colse, confortato dai Sacramenti e dall'amorosa cura dei confratelli, la sera di domenica 24 gennaio 2010. Le esequie furono celebrate il 27 gennaio seguente nel Tempio canoviano di Possagno, gremito di studenti, parenti e amici, oltre che dalla gente di Possagno.

Era un religioso umile, dotato di grande semplicità d'animo, cordiale e scherzoso, come anche di spiccata capacità educativa e fine intuito pedagogico. La salma riposa nel cimitero di Chirignago, accanto ai familiari defunti.

8.20 P. Angelo Guariento

Nato a Venezia il 18 maggio 1915, nella calle Pompea, dove continuò a vivere la sua famiglia e poi, ultima, sua sorella Cesarina, nello stesso rione che fu dei nostri Padri Fondatori, a un centinaio di metri dall'edificio delle Scuole e dalla casetta in cui sorse la nostra Congregazione, Angelo Guariento apprese fin da giovane, dalla sua famiglia prima e poi dai suoi educatori dell'Istituto Cavanis, l'amore al Signore e una grande devozione alla Vergine Santa; sentì ben presto il richiamo per il servizio e ministero della Scuola e l'educazione della gioventù.

Entrato in Congregazione nel seminario minore il 7 luglio 1930, seguì l'iter normale della sua formazione. Vestì l'abito della Congregazione domenica 25 ottobre 1931, festa di Cristo re, a Venezia in S. Agnese, assieme a Luigi Sighel e a un collega di nome Egidio Faggian³⁵²². Compì il noviziato, a Venezia, nell'anno scolastico 1931-32, alla fine del quale, più esattamente il 29 (o 25) ottobre 1932, emise i voti religiosi temporanei, a Venezia, nell'oratorio di comunità³⁵²³, assieme al collega Luigi Sighel; e a due fratelli laici, che ben presto però lasciarono la Congregazione. Emise i voti perpetui il 16 luglio 1936, nella festa della Madonna del Carmine, a Possagno, nella chiesetta del collegio³⁵²⁴.

Il 19 settembre 1936 ricevette a Venezia la tonsura³⁵²⁵; ricevette gli ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 4 luglio 1937 nella basilica della Salute a Venezia³⁵²⁶; e il 3 luglio 1938 ebbe i due secondi ordini minori, dell'esorcistato e accolitato; il suddiaconato lo ricevette il 17 dicembre 1938 a S. Marco, più tardi degli altri due della sua annata, Vittorio Cristelli e Luigi Sighel, perché era infermo nella data prevista e dovette aspettare la

³⁵²² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 230, in data 1931, ott. 25.

³⁵²³ *Ibid.*, p. 249, in data 1932, ott. 29.

³⁵²⁴ *Ibid.*, p. 273.

³⁵²⁵ *Charitas*, III(luglio-ottobre 1936), 4-5: 87.

³⁵²⁶ *Charitas*, V(maggio-giugno 1938), 3: 44.

data successiva. Ricevette poi il diaconato il sabato santo 8 aprile 1939 nella cappella del seminario patriarcale, dal patriarca; e l'ordinazione presbiterale nella basilica della Salute il 2 luglio 1939.

Si dedicò alla scuola costantemente, prima nel ciclo delle elementari, com'era di uso a quel tempo, poi nel ginnasio e nella scuola media e per più di cinquant'anni; a volte negli Istituti di formazione, a volte nelle scuole: a Fietta del Grappa, come secondo incarico (1941-42), di Venezia (1942-43 e poi, per una trentina d'anni della sua età avanzata, dal 1972 al 2010, cioè fino alla morte), a Possagno, Collegio Canova (1939-1940, suo primo incarico, e poi ancora nel 1946-49) e fu per alcuni anni rettore del probandato in quel paese (1949-53); fu rettore della casa di Roma negli anni in cui si stava affermando la nostra presenza a Torpignattara (1953-55); poi lo troviamo a Porcari (1943-46 e poi nel 1955-61), poi a Solaro (1964-70) e, come membro di quella comunità che non aveva avuto successo ed era stata chiusa dal governo generale della Congregazione, di associò – ma brevemente e senza cattiveria – al gruppo di fronda che si oppose come al capitolo generale straordinario speciale e alla riforma della Congregazione e delle Costituzioni. In queste varie case fu maestro e padre dei ragazzi e giovani cui era caro per la sua competenza e didattica, ma ancor più per la sua giovialità e ottimismo; e fu ricordato e ricercato da molti ex-allievi che gli erano molto affezionati.

Seppe curare lo spirito di pietà e la formazione del cuore in particolare con i ragazzi del nostro seminario minore di Possagno e con i giovani della Congregazione Mariana di Venezia cui dedicò molti anni da padre anziano. A questa associazione era così legato che, anche nell'età più avanzata, da un lato chiedeva con insistenza ai superiori di essere sostituito nell'incarico da un padre più giovane, ma quando la sua richiesta era esaudita ed era nominato un nuovo assistente, lui continuava ad occuparsi della sua "Mariana", e il nuovo assistente doveva in pratica ritirarsi. E le cose rimanevano come prima.

Avendo celebrato i settantacinque anni di vita religiosa e i settant'anni di

sacerdozio, si addormentò nel Signore il 23 giugno 2010 a Venezia, a novantacinque anni. I funerali furono celebrati nella chiesa di Santa Maria del Rosario e la salma tumulata nel cimitero dell'isola di San Michele il giorno 26 giugno 2010.

8.21 P. Giuseppe Maretto

Nacque a Santa Lucia di Piave (TV), diocesi di Vittorio Veneto, il 16 marzo 1922. All'età di 18 anni con la vestizione religiosa iniziò l'anno di noviziato (1940-41), e il 12 ottobre 1941, emise la professione religiosa temporanea a Venezia, Casa Madre dell'Istituto e il 1° ottobre 1944 emise la professione perpetua nella chiesa della casa del S. Cuore.

Ricevette gli ordini minori dell'ostariato e accolitato il 22 giugno 1946 e quelli dell'esorcistato e dell'accollitato il 7 dicembre 1947; il suddiaconato nella basilica di S. Marco a Venezia il 14³⁵²⁷ dicembre 1947, il diaconato il 13 marzo 1948, nella chiesa del Redentore alla Giudecca, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich. Finalmente fu ordinato prete il 6 giugno 1948, sempre a Venezia, nella nostra Chiesa di S. Agnese, per l'imposizione delle mani del confratello Mons. Giovanni Battista Piasentini, allora vescovo di Anagni.

Si dedicò, dopo l'ordinazioni presbiterale, alla formazione nel probandato di Possagno (1948-52) e poi lungamente come formatore a Levico (1953-58), una casa e un'attività che ricordava sempre con grande affetto; fu maestro dei novizi dal 1958 al 1964, nel noviziato annesso alla Casa del S. Cuore. In questo importante ufficio dette veramente il meglio di sé e produsse una svolta, anche se ancora prima del concilio Vaticano II. Introdusse un clima di maggiore apertura, responsabilità personale e libertà di spirito e, anche se si continuava a usare come lettura e commento base il "Gutierrez", ossia una serie antica di libretti con episodi e aneddoti edificanti, eravamo lontano dal clima severo e ultra-chiuso proprio della fase precedente, in cui era maestro P. Alessandro Vianello, come pure quasi sempre in fasi più antiche della formazione dei novizi dell'Istituto.

Si dedicò poi all'insegnamento anche fuori delle case di formazione, con competenza e amore, nelle scuole elementari di Venezia (1964-70 e

³⁵²⁷ Il diario della Studentato riporta la data del 20 dicembre 1947. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

nell'anno 1972-73).

Un'altra fase della sua lunga vita fu la sua attività nella parrocchia di Corsico (1970-72 e poi 1973-1991), fin quasi dall'inizio di quella casa.

Lo fece per lunghi anni e con grande zelo: sempre in mezzo alla gente, specialmente tra i ragazzi, da prete innamorato del Vangelo e della propria vocazione, a servizio sia delle vocazioni di speciale consacrazione come di quelle dei comuni battezzati.

Ricordato come “il buon samaritano dei P. P. Cavanis”, sia a Corsico che nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro a Roma (1991-1994), donava il suo tempo a tutti, in particolare a chiunque si trovasse in difficoltà, con il consiglio, un indirizzo di lavoro, con la preghiera e l'incoraggiamento, e riusciva a far partecipare alle varie attività e alla vita della parrocchia anche le persone meno credenti.

Con entusiasmo e serena energia si dedicò all'educazione e formazione dei bambini e giovani, curò l'animazione liturgica, fu assiduo e paziente nella visita agli ammalati: sempre testimone del Vangelo, anche nel sollecitare e guidare la carità e l'aiuto ai poveri della parrocchia.

Trasferito, nel 2000, nella casa di riposo per i religiosi Cavanis anziani a Possagno (2000-2010), si rese utile, con brevi catechesi e guida della preghiera, tra gli scolari più piccoli dell'Istituto Cavanis Canova. Provato nella salute, si preparò nel silenzio e con fede all'incontro finale con il Signore, che venne improvvisamente a Possagno la mattina di martedì 7 settembre 2010. Le esequie furono celebrate il 10 settembre 2010 nel Tempio Canoviano. La sua salma, in attesa della risurrezione, riposa nel locale cimitero di Possagno.

8.22 P. Emilio Gianola

Emilio Gianola, figlio di Dino e di Teresa Brussato, nacque a Venezia l'11 febbraio 1937. Aveva tredici fratelli, (nove maschi, di cui quattro preti e religiosi, un Cavanis e tre Canossiani, e quattro femmine). La famiglia era profondamente cristiana, amica dell'Istituto Cavanis e dei padri Carmelitani Scalzi, come pure dei padri Canossiani della parrocchia di S. Giobbe a Cannaregio e del loro famoso patronato.

Emilio frequentò le scuole elementari e medie nell'Istituto Cavanis. Sentendosi chiamato alla vita di religioso educatore, chiese di entrare nell'Istituto. Ricevette l'abito religioso dei Cavanis il 4 ottobre 1953; visse l'esperienza del noviziato (1953-54) nella casa del S. Cuore a Possagno, avendo come maestro P. Alessandro Vianello. Emise la prima professione il 5 ottobre 1954, la professione perpetua il 22 agosto 1958, festa del Cuore Immacolato di Maria, assieme ai confratelli Silvano Mason e Fabio Sandri, nella chiesetta del Probandato di Possagno, davanti al preposito generale P. Antonio Cristelli.

Da seminarista maggiore, Emilio venne insignito della prima tonsura ecclesiastica il 22 giugno 1958, i primi due ordini minori, dell'ostiariato e del lettorato; i secondi due ordini minori dell'esorcistato e accolitato il 14 marzo 1959; il suddiaconato il 16 ottobre 1960; il sacro diaconato il 18 marzo 1961 nella basilica di S. Marco, dal card. Patriarca Urbani; e, il primo giugno 1961, fu ordinato prete a Venezia, per l'imposizione delle mani del vescovo ausiliare monsignor Giuseppe Olivotti.

Il suo primo incarico dopo l'ordinazione presbiterale fu al probandato di Possagno (1961-62). Conseguita, poi, la Laurea in Lettere antiche all'università di Padova, esercitò il suo ministero sacerdotale di educatore e insegnante di materie letterarie e specialmente di latino e greco (o più genericamente di Lettere, secondo il ciclo delle scuole in cui si impegnava) nelle nostre scuole di Solaro (1967-69), Chioggia (1970-74), di Capezzano

Pianore (1974-76), di Possagno-Canova (1976-85); ad Asiago, fu rettore dal 1984 al 1988, ritornò a Venezia (1988-95 e 2000-2007). Solo dopo il 2007 ritornò a Possagno, ma per essere curato e assistito.

Apprezzato maestro di numerose generazioni di giovani e stimato insegnante di materie umanistiche, sapeva instaurare un rapporto di intenso dialogo e forte senso educativo con gli allievi, e con tutte le persone in genere. Nella scuola, che svolgeva con grande passione e grinta, aveva delle forme originali e molta fantasia che, essendo differenti e personali, erano approvate da molti ma non da tutti.

Oltre che nella scuola, P. Emilio curò l'educazione e formazione della gioventù, con entusiasmo e grande senso di amicizia, nelle attività dei campi-scuola e tra gli ex-allievi. Anche la sua passione per lo sport e particolarmente per il calcio lo aiutavano nel contatto con i giovani e con i laici in genere.

Incaricato per molti anni dell'ufficio di redattore della nostra rivista trimestrale *Charitas*, ne fece per molti anni uno strumento a servizio della comunione e della conoscenza, con intelligenza e inventiva, anche con l'aiuto del fratello Redento, laico, ma vicino all'Istituto Cavanis), che arricchiva per anni la rivista con i suoi disegni e la diagrammazione originale.

A Possagno nel Collegio Canova da tre anni, si preparava a celebrare con gratitudine a Dio il suo 50° di ordinazione presbiterale, per il giugno del 2011, ma un improvviso debilitarsi del suo stato fisico-cerebrale non glielo permise, pur trovandosi egli non in troppo tarda età. Il cuore di padre Emilio aveva mostrato alcuni scompensi durante le attività didattiche. Da un paio di mesi era ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Montebelluna per problemi cardiocircolatori, dopo essere stato per un breve periodo anche in quello di Castelfranco. Colpito da infarto, è entrato in coma farmacologico dal quale non si è più risvegliato fino all'ultimo bollettino medico. La morte, lo colse il 3 novembre 2010 nell'ospedale di Montebelluna (Treviso), dopo un difficile periodo di gravi sofferenze, in cui

fu sempre seguito e accompagnato con tanto amore sia dai confratelli che dagli stessi familiari, e poté ricevere anche il conforto dei Sacramenti. Era stato seguito particolarmente dal suo rettore, P. Giuseppe Francescon che, come in tanti altri casi, si dedicava e si dedica ancora con amore ai suoi anziani e ammalati.

Nel suo testamento ha lasciato scritto: “Prego tutti coloro, che mi hanno conosciuto e che mi hanno voluto bene, di continuare ad amarmi e di pregare sempre per me la bontà misericordiosa di Dio, che è sempre stato il mio unico tutto”.

I funerali si svolsero nel Tempio Canoviano di Possagno il 5 novembre 2010. Da qui la salma venne trasportata a Venezia nella nostra Chiesa di S. Agnese per la veglia funebre; e all'indomani, sabato 6 novembre, fu celebrata la solenne S. Messa esequiale nella Chiesa parrocchiale dei Gesuati, presieduta da uno dei suoi fratelli, il religioso canossiano P. Piero, con numerosi concelebranti, tra cui gli altri fratelli sacerdoti e religiosi della famiglia Gianola. La salma fu tumulata nel Cimitero di S. Michele in Isola a Venezia.

8.23 P. Raffaele Pozzobon

Raffaele Pozzobon, di origine veneta, nacque a Brugherio (Milano) l'11 ottobre 1930. La sua famiglia di origine diede alla Chiesa altri due consacrati: un fratello maggiore, padre Cavanis, il P. Valentino e una sorella suora. Dodicenne entrò in Istituto, nel probandato di Possagno, nel 1942. Qui fu ammesso, poi, al Noviziato che compì nell'anno 1947-1948 in casa del S. Cuore. Emise i voti temporanei il 20 ottobre 1948. Si consacrò definitivamente al Signore nella nostra Congregazione con la professione perpetua il 26 ottobre 1952. Completò la sua formazione intellettuale che lo avrebbe portato a svolgere a pieno titolo il ministero della scuola e dell'educazione della gioventù, laureandosi in Lettere all'università di Padova nel 1968. Ricevette a Venezia, dove stava seguendo il corso di studi teologici, i primi due ordini minori il 21 giugno 1953, i secondi due il 3 aprile 1954; il suddiaconato il 21 novembre 1954; il diaconato il 5 marzo 1955. Ricevette quindi l'ordinazione presbiterale il 4 giugno 1955, a Venezia, nella nostra chiesa di Sant'Agnese, per l'imposizione delle mani del nostro confratello, monsignor Giovanni Battista Piasentini, allora vescovo di Chioggia, colui che, anni prima, con forte determinazione, volle costruita, sul Col Draga di Possagno, la stupenda Casa del Sacro Cuore per gli esercizi spirituali.

Questo fatto diventerà come una profezia sul ministero di P. Raffaele, perché fu proprio quella casa di spiritualità - la seconda del genere nel Triveneto - che lo vedrà, per 27 anni (dal 1956 al 1958, e poi dal 1973 al 1994, essendo rettore della casa dal 1985 al 1961), animatore instancabile, conoscitore ed educatore delle anime, sulle vie dello Spirito Santo, dando vita a una stagione fecondissima di grande spiritualità e vitalità ecclesiale, per tutti i territori limitrofi, a partire dalle nostre stesse Comunità.

Instancabile lavoratore per il Regno di Dio e per la salvezza delle anime, ha speso e profuso le sue migliori qualità ed energie in quella Casa, perché quel luogo diventasse nido di accoglienza per incontrare il Signore Gesù. nella

potenza del suo Spirito e nell'annuncio della Misericordia.

Uomo dotato di grandissima umanità, di straordinaria capacità di relazione e di empatia, profondo conoscitore delle dinamiche dello Spirito, apostolo della misericordia e della bontà del Signore, aveva una speciale capacità di catechizzare e di istruire, con paziente sapienza; sapeva infondere sempre una parola di consolazione e di speranza per ogni situazione e condizione di vita.

Chi scrive trova che un certo esclusivismo del P. Raffaele e di qualche altro confratello, che portò a trasformare la casa del S. Cuore in casa di una spiritualità troppo legata a un solo movimento, quello del Rinnovamento nello Spirito, a volte con leggere ombre di fanatismo, danneggiò a lunga scadenza la casa e la stessa Congregazione. La spiritualità del nostro a volte, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e proprio dalla casa del S. Cuore, sembrò diventare quasi la spiritualità propria e insostituibile della Congregazione Cavanis. P. Raffaele testimoniò la sua consacrazione anche in altre comunità: a Chioggia (dal 1958 al 1961 e poi dal 1965 al 1967), Istituto Tata Giovanni a Roma (1961-62), probandato di Levico (1962-64), Porcari (1964-65), Capezzano (1967-72), Venezia (1972-73) e Corsico (dal 1994 al 2008).

Già minato da un'insidiosa e subdola malattia da molti anni, e assai provato il suo stato di salute, fu trasferito nella Comunità di Possagno (Casa del Collegio Canova, 2008) dove fu seguito con amorevoli cure; qui il Signore lo chiamò a ricevere il premio delle sue fatiche e sofferenze il 22 Febbraio 2011. Il 24 furono celebrate, nel Tempio canoviano, le solenni esequie, con grande e commossa partecipazione. La sua salma riposa nella Cappella dei Padri nel Cimitero di Possagno.

8.24 Il fratello e diacono don Giusto Larvete

Giusto Larvete, figlio di Giusto Larvete e di Angela Frezza, nasce a Vidor, in provincia e diocesi di Treviso il 22 aprile 1923. Entra nell'Istituto Cavanis il 13 settembre 1934³⁵²⁸, nel probandato di Possagno. E qui inizia il suo cammino vocazionale, sulle orme dei nostri venerabili Fondatori Cavanis. Le tappe principali furono: la vestizione religiosa avvenuta il 23 aprile 1939, l'anno del Noviziato dal 1939 al 1941 a Venezia/Casa Madre dell'Istituto; la prima professione il giorno della Festa della Madonna del Carmine, il 16 luglio 1941 a Possagno, assieme a fra Roberto Feller; emise la professione perpetua il primo ottobre 1944 nella Casa del S. Cuore. Si trovava in questi anni nel probandato di Possagno, dal 1942 al 1943, poi nel seminario minore di Costasavina, durante la guerra, quindi con interruzioni, dal 1943 al '47.

Egli testimoniò la sua vita religiosa in diverse case della Congregazione, in Italia: a Venezia, a Roma (in occasione dell'apertura della Casa di Via Casilina nel 1946), a Porcari, in Casa del Sacro Cuore a Possagno, a Roma ancora, a Capezzano Pianore, in Casa Sacro Cuore una seconda volta, a Sappada, a Mestre e, dal 1992, a Possagno/Collegio Canova.

In ordine cronologico, frater Giusto fu a Roma (1947-51 e nel 1962-64); a Porcari (1951-53 e 1964-67); in casa del S. Cuore (1958-61 e 1983-86); a Venezia (1967-69); a Sappada /1987-90); a Mestre (1991-92); e infine al collegio Canova di Possagno (1992-2012).

Attese a svariati e diversi servizi, come Fratello.

I suoi grandi amori furono: l'Istituto e le sue tradizioni, la Madonna, di cui era devotissimo, la Preghiera, la Liturgia e il decoro della Chiesa, la quotidiana mortificazione, il lavoro umile e nascosto, la pratica della virtù della gioia cristiana, lo zelo per le vocazioni, l'aver abbracciato la spiritualità del movimento del Rinnovamento nello Spirito, con qualche esagerazione devozionistica. Tutto ciò è tanto vero che egli maturò, in

³⁵²⁸ Il quaderno di matricola del Noviziato indica invece come data il 14 febbraio 1938. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 1.

accordo con i suoi Superiori, una via ancora più intensa di perfezione, quando, il 27 maggio 1976, ricevette a Capezzano Pianore dal preposito generale il Ministero di Lettore e poi dallo stesso quello di Accolito il 19 maggio 1977.

Il momento più grande per la sua vita fu tuttavia il giorno in cui, dopo la conveniente e lunga preparazione specifica, fu promosso al sacro Ordine del Diaconato, che ricevette, con traboccante gioia, all'età di settantadue anni, il 24 settembre 1995, nella Cattedrale di Udine per le mani del compianto vescovo diocesano monsignor Alfredo Battisti. Per lui, mettere il camice e la stola era il momento più bello della giornata e della vita.

Cercò di esercitare il ministero diaconale sempre nel migliore dei modi, con aggiornamento pastorale continuo e testimonianza personale, sentita con grande impegno e coerenza, specialmente con il servizio di vera diaconia verso i confratelli ammalati. La virtù che meglio esercitò, e che ricorderemo, fu la giovialità; egli la espresse con i colori del buon umore, del servizio senza pretese, del canto liturgico, della disponibilità all'aiuto fraterno, dell'attitudine a trovare sempre il lato bello e positivo della vita, in ogni circostanza. La morte lo colse, in comunità, il 28 febbraio 2012, carico di anni e di tanti meriti. Le esequie furono celebrate nel Tempio canoviano di Possagno il giovedì primo marzo 2012. Riposa nel locale cimitero.

8.25 P. Giovanni De Biasio

Giovanni De Biasio era figlio di Giuseppe e di Freschi Dosolina, è nato a S. Quirino, nell'attuale provincia di Pordenone il 28 settembre 1925. È entrato nel seminario minore o probandato dei Padri Cavanis a Possagno (Treviso) nel 1936.

Ha vissuto l'esperienza del Noviziato in Venezia dall'ottobre 1941 all'ottobre 1942 ed ha emesso la professione temporanea dei voti religiosi il 16 ottobre 1942, e quella perpetua il 1° novembre 1946.

Ricevette i primi due ordini minori, dell'ostiariato e lettorato, il 21 febbraio 1948 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 13 marzo 1948. Gli fu conferito il suddiaconato nella basilica della Salute, sempre a Venezia, il 27 giugno del 1948 e il diaconato nella basilica patriarcale di S. Marco il 19 dicembre 1948. Ricevette poi l'ordinazione presbiterale il 26 giugno 1949, a Venezia, dal patriarca mons. Carlo Agostini, assieme al P. Narciso Bastianon.

Ha frequentato i Corsi Accademici presso l'Università degli Studi di Pisa dall'anno 1950 all'anno 1956, conseguendo la Laurea (Dottorato) in Lingue e Letterature Straniere il 14 novembre 1956, con corso quadriennale per la lingua Inglese.

Ha conseguito il Diploma di Abilitazione per l'insegnamento della lingua Inglese nelle Scuole di ogni ordine e grado della Repubblica Italiana, superando l'esame indetto con D. M. 15/12/1961, a Firenze nel mese di ottobre 1962.

Legge, scrive e parla le seguenti lingue: Italiano, Inglese, Francese, Portoghese e Spagnolo.

ATTIVITÀ SVOLTE E MINISTERO SACERDOTALE

1956-1959 Insegnamento delle lingue presso la Scuola Media del "Collegio Cavanis"
di Porcari.

1959-1961 Insegnamento di Inglese presso il Liceo Scientifico Cavanis di Capezzano

Pianore-LU

1961-1967 Preside della Scuola e insegnante di lingue della scuola media del

“Collegio Cavanis” di Porcari.

1967-1979 Insegnante di lingue presso il Collegio Cavanis di Possagno-Tv e dal 1967

al 1970 preside della scuola media.

1961-1979 Consigliere e Vicario Generale della Congregazione.

Parte per il Brasile (novembre 1979)

1979-1985 Vicario Provinciale della Provincia del Brasile, Economo Provinciale e

Insegnante di Storia della Chiesa nell’Istituto Mater Ecclesiae della Diocesi di Ponta Grossa-PR e allo Studium Theologicum dei Claretiani a Curitiba-PR.

1985-1995 Economo provinciale e Formatore nel Seminario Cavanis di Teologia a

Belo Horizonte-MG.

1995-2001 Vicario generale della Congregazione (risiede a Roma).

1995-1997 Maestro degli studenti a Roma.

1997-1999 Rettore dell’Istituto Cavanis di Roma.

2001-2007 Segretario generale.

2003-2011 Postulatore generale.

27 Aprile 2012 Muore piamente all’ospedale delle Figlie di san Camillo a Roma. Il funerale si è celebrato il 30 aprile successivo nella chiesa parrocchiale di S. Quirino (Pordenone), paese natale di P. Giovanni, ed è stato concelebrato da mons. Ovidio Poletto, vescovo emerito di Pordenone, e dal P. preposito generale Alvise Bellinato³⁵²⁹.

³⁵²⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80: (gennaio-giugno 2012): 18.

Nel quarto anniversario della morte, P. Pietro Fietta, preposito generale, così scriveva di P. Giovanni De Biasio: “Il suo ricordo è scritto nella nostra mente e nel nostro cuore e non si cancellerà perché la memoria dei giusti dura in eterno. Il suo esempio di vita, la sua laboriosità, il suo amore ai Fondatori, a P. Basilio, al carisma Cavanis, alla scuola, all'educazione dei giovani, alle missioni, alla formazione dei nuovi religiosi ci sprona ad impegnarci sempre più nella missione che il Signore ci ha affidato. P. Giovanni contini a benedirci e a ottenerci dal Buon Dio grazie e benedizioni”.

8.26 P. Sergio Vio

Nasce a Reggello (FI) il 14 Settembre 1930; ancora adolescente, su indicazione di un sacerdote diocesano, entra nel Probandato di Possagno. Vesti l'abito dell'Istituto il 17 ottobre 1948, era a Possagno in casa del S. Cuore l'anno del noviziato ed emise la sua prima professione religiosa il 24 ottobre 1949, e la professione religiosa perpetua il 26 ottobre 1952, quindi riceve il diaconato, poi viene ordinato sacerdote, a Venezia, il 24 giugno 1956, in un gruppo di sette religiosi Cavanis.

Religioso semplice, buono e fedele, profonde le sue straordinarie doti di Padre ed Educatore nelle case di formazione e nella ricerca vocazionale di ragazzi e giovani. In particolare, esercita la sua dedizione pastorale a Chioggia (1956-57), a Roma (1958-62), a Levico (1962-64), in Casa del S. Cuore (1965-67 e 1979-90, ma con puntate e Fietta del Grappa tra il 1980 e 1982). È al Canova di Possagno nel 1968-70; a Porcari (1987-88); di nuovo a Porcari (1990-92); di nuovo in Casa del S. Cuore (1992-1996). Da notare, che operando negli anni da fino '80 agli anni '90 nell'equipe vocazionale, si muoveva come base tra la Casa del S. Cuore e quella di Fietta.

Dal 1996 la sua vita cambia, e, con qualche difficoltà e qualche dubbio iniziale dato che non considerava sua carisma la vita parrocchiale, passa a vivere già ad un'età un po' avanzata a Pozzuoli, nella cara Comunità parrocchiale S. Ártema Martire a Pozzuoli (Napoli), dove diviene, in maniera superlativa, il grande amico di tutti i ragazzi e delle loro famiglie. «*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio (Sap 3, 1). Coloro che insegnano a molti la giustizia brilleranno come stelle per sempre*» (Dan 12, 3). P. Sergio, con generosità e capacità di grande levatura e competenza, con il cuore di padre - *juventutis vere parens* - “Tutto per i Giovani”³⁵³⁰, si distingue, ovunque, per uno straordinario amore ai piccoli, facendosi piccolo egli stesso, per portarne a Gesù il Maggior numero. Dagli anni Ottanta, mentre conosce e fa esperienza di quella corrente di Grazia che si

³⁵³⁰ Si cita qui il titolo del libro di P. Giorgio dal Pos (il cui nome non consta nele libro, ma che ne è l'autore), una biografia breve dei Fondatori: “Tutto per i giovani”, del 1973.

chiama Rinnovamento nello Spirito Santo, egli diventa tra i primi promotori e sostenitori di quello speciale metodo educativo, a forte caratterizzazione ludico- religiosa, che, nella storia del nostro Istituto in Italia, passa sotto il nome di “camposcuola”³⁵³¹. Egli ne diventa l’animatore instancabile per un trentennio circa, capace di coagulare ingenti forze educative, (l’ultimo di questi camposcuola lo vede ancora protagonista entusiasta nel 2011, all’età di ben 81 anni!). Tuttavia il suo nome resterà legato indelebilmente, alla Comunità di Pozzuoli - dove i PP. Cavanis vennero chiamati nel 1996 dal vescovo Ex-Allievo monsignor Silvio Padoin. Lì, con cuore, intelligenza e amore assoluti, testimonia il primato di Dio, stando, in mille modi, con i piccoli, per entrare poi con loro nel Regno dei Cieli. Uomo di orazione e di azione, già provato da vari malanni, fu colpito dalla morte, sereno e *abbandonato nelle mani del suo Signore*. Muore a Pozzuoli, il 3 settembre 2012. Le esequie ebbero luogo prima a Pozzuoli, e ivi furono presiedute dal Vescovo diocesano, il giorno 5; quindi, all’indomani, in seguito al trasporto delle sue spoglie mortali, si celebrarono le esequie anche a Possagno nel Tempio canoviano.

P. Sergio riposa nel cimitero di Possagno, nella cappella del clero e dei religiosi Cavanis.

³⁵³¹ È bene ricordare che questo termine è stato coniato e questa pratica è stata istituita con questo nome negli anni '50-'60 del XX secolo nell’ambito dell’Azione Cattolica Italiana, soprattutto nella GF e nella GIAC.

8.27 P. Enrico Franchin

Enrico Franchin nasce a Carpenedo di Albignasego (Padova) il 7 agosto 1915, da Giovanni e Giulia Grifalconi. Il 22 settembre 1925 entrò nel Probandato di Possagno; passò più tardi alla casa-madre di Venezia il 12 settembre 1931 dove continuò la sua formazione e i suoi studi. Ivi vestì l'abito dell'Istituto il 15 ottobre 1933, visse l'esperienza del noviziato nel 1933-34 ed emise la prima professione religiosa triennale nella Congregazione delle Scuole di Carità il 16 ottobre 1934³⁵³², e celebrò la sua professione perpetua tre anni dopo, il 24 ottobre 1937.

Ricevette la prima tonsura clericale il sabato santo 8 aprile 1938, nella cappella del seminario patriarcale; i primi due ordini minori, dell'ostariato e del lettorato il 1° luglio 1940, e i due ultimi ordini minori, dell'esorcistato e accolitato, il 21 dicembre 1940; il suddiaconato il 6 luglio 1941 dal patriarca Adeodato Piazza; il sacro diaconato, assieme a P. Giuseppe Fogarollo, nella basilica di S. Marco il 20 dicembre 1941, dal patriarca Adeodato Piazza. E fu ordinato prete, nella Basilica della Madonna della Salute a Venezia dallo stesso patriarca, il 28 giugno 1942. Completa il suo *curriculum* di studi laureandosi a Padova in Lettere e Filosofia.

Troviamo P. Enrico giovane prete a Porcari (1941-42), poi a Possagno-Canova (1944-46), a Venezia nel 1946-47, di nuovo a Possagno al Canova negli anni 1947-49; a Porcari dal 1949 al 1953; al Canova dal 1953 al 1958; poi definitivamente a Porcari dal 1958 al 2007, quando per raggiunti limiti di età si ritirò a Possagno-.

Porcari (Lucca) fu dunque la Comunità e il paese dove più a lungo - per quasi complessivi 60 anni - P. Enrico profuse e testimoniò la ricchezza straordinaria del suo ministero educativo e sacerdotale. Il 21 settembre 2007 il Consiglio comunale di Porcari riconosceva e insigniva il nostro Confratello della Cittadinanza onoraria, per le mani del sindaco, alla

³⁵³² *Charitas*, I (N.S. 1934), 5: 171; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 11, p. 261.

presenza di tanti amici, confratelli, ex-allievi, venuti appositamente per assistere al riconoscimento; a tutt'oggi (2022) è l'unica persona che sia stato insignito di questo onore a Porcari. P. Enrico ha sempre insegnato Lettere e Religione nella Scuola Media e nel Liceo scientifico degli Istituti in cui risiedeva. Ha inoltre ricoperto per parecchi anni la carica di vice rettore e consigliere, in particolare nella Comunità del Collegio di Porcari. Assai apprezzato, da alunni ed ex allievi, sia come professore, sia come confessore e guida spirituale al servizio quotidiano della Parrocchia e del paese di Porcari, presso la Chiesa di Maria SS.ma Immacolata, annessa all'Istituto Cavanis, fu amato e stimato dai confratelli per la fedeltà alla vita comune, lo stile di vita, semplice e povero, e il suo spirito di orazione. Nella *brochure* appositamente preparata per il Conferimento della Cittadinanza onoraria, così si scriveva di lui nel 2007: «La sua umile e pronta disponibilità, la sua semplicità coinvolgente, la sua capacità del rapporto intimo con le persone, la sua intuizione di psicologo nel comprendere e condividere le loro difficoltà e le loro mancanze, la sua capacità nel far sentire come liberatorio il Perdono di Dio, nell'infondere conforto e speranza, per tornare con serenità alle proprie case e alle proprie occupazioni hanno fatto di P. Franchin, per molti, un punto di riferimento, costante e sicuro per tanti decenni».

Al momento di morire, P. Enrico era il confratello più anziano di tutta la nostra Congregazione Cavanis; aveva compiuto, in agosto, 97 anni di età; e in giugno aveva coronato il suo settantesimo anniversario di ordinazione presbiterale. Accudito con tanto amore nella sua lunga infermità (dal 2007 al 2012) dalla comunità di Possagno, nella casa di riposo per i religiosi anziani, la morte lo colse, in comunità, a Possagno, l'11 Novembre 2012. Le esequie furono celebrate nel Tempio canoviano di Possagno il 14 Novembre 2012. Riposa nel locale cimitero.

8.28 P. Giuseppe Colombara

Giuseppe Colombara nasce a Sovizzo (Vicenza), il 25 marzo 1922. Ricevuti i Sacramenti del Battesimo e della Cresima, entra in Congregazione il 12 settembre 1933, nel probandato di Possagno. Passa a Venezia il 12 settembre 1939 e ivi compie la sua vestizione religiosa il 20 ottobre 1939 e inizia l'anno canonico del Noviziato dal 1939 al 1940. Emette la prima professione il 23 ottobre 1940, e quella perpetua il 6 febbraio 1944, sempre in Casa Madre a Venezia.

Sempre a Venezia, ricevette la tonsura il 18 dicembre 1943, i primi due ordini minori, dell'ostiariato e lettorato, il 22 giugno 1946 e quelli dell'esorcistato e accolitato il 22 marzo 1947. Gli fu conferito il suddiaconato il 21 dicembre 1946, nella basilica marciana, dal patriarca Adeodato Piazza; il diaconato, pure nella basilica patriarcale di S. Marco. il 22 marzo 1947. Ricevette poi l'ordinazione presbiterale il 22 Giugno 1947, a Venezia, nella basilica del Redentore, per le mani del vescovo ausiliare monsignor Giovanni Jeremich.

Consegue, poi, la laurea in Lingua e l'abilitazione magistrale in Letteratura Inglese. Religioso, sacerdote, educatore di tanti giovani, ha accolto con serenità e pazienza le conseguenze del terribile incidente occorsogli a Porcari, come si narrava più sopra, durante la proiezione di una pellicola di film, più di 50 anni addietro, e che gli lasciò, in seguito alle ustioni, permanenti menomazioni fisiche. In quell'occasione, fu soprattutto P. Giovanni De Biaso che lo assistè nella malattia e nell'invalidità, veramente come un fratello e un amico.

Insegnante preparato ed esigente, di animo buono e sensibile, è stato un vero padre che ha saputo educare generazioni di ragazzi e giovani, nelle Comunità Cavanis di Borca di Cadore (1948-50); al Canova (1950-53); a Porcari dal 1953 al 1961); a Capezzano Pianore dal 1961 al 1965, almeno); di nuovo al Canova di Possagno dal 1967 al 1982, ma la sua appartenenza al collegio lo portava a essere membro e per certo tempo responsabile della

filiale del Collegio Canova a Asiago.VI (1969-84), all'inizio per periodi di vacanze dei ragazzi, poi in modo più consistente. Fu a Roma-Casilina dal 1984 al 1988; poi di nuovo ad Asiago (1988-91); a Capezzano danel 1991-92; a Venezia (1992-94, almeno); in Casa del S. Cuore nel 1997-98; poi a Venezia dal 1998 al febbraio 20013, e, alla fine, per pochi mesi ancora a Possagno-Canova, fino alla morte nel maggio dello stesso anno.

Ha amato tantissimo la Congregazione, il carisma, i fondatori, tanto da diventarne un profondo conoscitore. Fu uno dei pochi confratelli a leggere un paio di volte tutti gli otto volumi dell'epistolario: lo si vedeva in camera, soprattutto dopo aver lasciato la scuola per raggiunti limiti di età, passare lunghe ore con uno dei volumi di questa preziosa opera, che teneva appoggiata su un leggio, mentre leggeva, meditava, annotava, riportava in certi suoi prontuari conservati nel suo archivio personale in AICV, le frasi che più lo avevano colpito. Fu lui a svolgere in buona parte, su richiesta del preposito, gli indici del volume VIII e gli indici di tutta l'opera, un lavoro tanto interminabile quanto prezioso.

Di alta statura e dirittura morale e spirituale, incuteva una certa soggezione, mitigata dal lieve ma chiaro trasparire della profonda bontà del cuore, e questo specialmente negli ultimi anni, a Venezia; anni segnati dal pensionamento dalla scuola, ma non dal ministero, e da sofferenza. Si seppe distinguere per l'alta concezione della missione educativa e professorale; e ancor più per la grande e profonda coscienza del ministero presbiterale "posto nelle sue mani". Ovunque l'obbedienza lo chiamasse non si è mai tirato indietro; anzi faceva di ognuna di queste "chiamate" una occasione di ascetica conformazione a Cristo. Quanti l'hanno conosciuto ed amato confermano che sotto una certa rigidità del portamento e dello stile, egli sapeva essere arguto, raffinato, e perfino ironico. Come nel caso del suo testamento, laddove a proposito della sepoltura, così si esprimeva: "Per tutto quanto riguarda la mia sepoltura decidano i Superiori della mia Congregazione (ecc.), ... possibilmente nel luogo più vicino al Paradiso". Negli ultimi mesi della sua vita fu accolto dalla comunità di Possagno;

accudito con tanto amore, la morte lo colse il 14 maggio 2013. Le esequie furono celebrate nel Tempio canoviano di Possagno il 17 maggio 2013. Riposa nel cimitero dell'amato suo paese natale di Sovizzo, per desiderio espresso formalmente della famiglia.

8.29 P. Giovanni Carlo Tittoto

Giancarlo Tittoto, figlio di Guido e Gilda De Zen, nasce nella bellissima cittadina di Asolo (Treviso) il 28 luglio 1934; entra in Congregazione, a Possagno, l'11 febbraio 1954. Vesti l'abito dei Cavanis nell'ottobre 1956 e visse l'esperienza del noviziato facendo questa esperienza assieme a Fernando Fietta e Luciano Moser, nell'anno 1956-57, in Casa del S. Cuore, avendo come maestro P. Alessandro Valeriani. Emise la sua prima professione religiosa temporanea il 3 ottobre 1957 sempre a Possagno. La sua formazione continua a Venezia, dove fa la sua professione perpetua il 29 ottobre 1961;

riceve poi l'ordine del suddiaconato il 21 giugno 1964, il diaconato il 19 dicembre 1964 e, per l'imposizione delle mani del card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, riceve l'ordinazione presbiterale nella *basilica della Madonna della Salute* il 4 luglio 1965. Consegue poi la Licenza in Teologia con Diploma in Pastorale, nella Pontificia Università Lateranense a Roma.

Dopo l'ordinazione presbiterale, ricevuta assieme al P. Fernando Fietta, lo troviamo in Italia in casa del S. Cuore come assistente dal 1965 al 1967; all'Istituto Tata Giovanni dal 1967 al 1974, cioè fino alla fine della presenza Cavanis in quell'orfanotrofio, come assistente e per i suoi studi al Laterano.

Dopo il grande balzo che la Congregazione decise di fare arrivando in Brasile (29.12.1968) sull'entusiastica spinta del Concilio Vaticano II, il 27 settembre 1975 P. Giancarlo arriva come missionario in Brasile. Era partito il 14 settembre in nave, da Genova³⁵³³, come si faceva ancora a quei tempi, essendo la nave molto più economica dell'aereo. Aveva aspettato lungamente il visto per poter intraprendere il viaggio per il Brasile.

In Brasile esercita il suo Ministero in maniera semplice e umile, esercitando così due virtù molto care ai Venerabili PP. Fondatori. Con molto zelo e tanto amore ai piccoli e ai poveri lavora nelle seguenti città, parrocchie e attività:

³⁵³³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 6 (giugno-settembre 1975).

a Realeza (Paraná) nel 1974-75; a Pérola do Oeste, parrocchia vicina a Realeza, nel 1977-78, sempre come vicario parrocchiale; a Castro in seminario come assistente dal 1979 al 1982; dal 1982 al 1988 (e forse fino al 1991, ma mancano dati esatti) come vicario parrocchiale ad Ortigueira (Paraná); dal 1991 al 1994 di nuovo a Pérola d'Oeste; dal 1998 al 2000, dopo un triennio per il quale non disponiamo di dati, in Amazzonia, nello stato del Pará a Novo Progresso, come vicario parrocchiale in una parrocchia doppiamente missionaria: nel 1999 a São Mateus do Sul nel Paraná; dopo un'altra scarsità di dati relativa agli anni 2001-2007, è a Belo Horizonte (Minas Gerais) dal 2008 al 2010 e nel seminario e parrocchia di Uberlândia (Minas Gerais, nel *Triângulo Mineiro*) dal 2010 al 2013, anno della sua morte. Negli anni di cui non disponiamo di dati, risulta che sia stato anche a Maringá (Paraná), in parrocchia, e a Celso Ramos (Santa Catarina), sempre in parrocchia vicario parrocchiale. In questa parrocchia fu parroco nel 2001, e forse vicario dal 2000 e nel 2002-2003. Fu parroco nell'ultimo anno della presenza Cavanis a Mossunguê (Curitiba, Paraná) nel 2004. A Uberlândia comunque "termina la sua missione".

Sempre si dimostra molto amabile, affettuoso, amico e compagno di tutti. Dovunque passa, lascia la sua profonda traccia di uomo semplice, allegro, accogliente e preoccupato solo del bene del suo prossimo, esaltando l'importanza del buon dialogo e delle buone relazioni con tutti. P. Giancarlo è un grande amico, e amico di tutti coloro che incontra; per lui l'amicizia è molto importante. Nonostante una certa timidezza, ha facilità di intrattenere buone relazioni di amicizia con tutti; sa ascoltare, avvicinare le persone con discrezione, in particolare i poveri e gli ultimi, condividendo con loro gioie e sofferenze. Di intensa e curata vita interiore, egli, di fronte all'Obbedienza che i Superiori di volta in volta gli assegnano, è sempre molto generoso e disponibile ad andare. E così è stata la sua vita missionaria Cavanis. La malattia e la conseguente infermità, protrattasi per due mesi nell'Ospedale di Uberlândia (Minas Gerais, Brasile), lo portano all'incontro col suo Signore il 13 settembre 2013. La Santa Messa esequiale è stata celebrata a

Uberlândia, con la presenza di due Vescovi, molti confratelli e numerosi presbiteri del clero diocesano; la salma è stata poi portata a Castro (Paraná) e qui sepolta nella tomba dei Padri Cavanis. In Italia una S. Messa di suffragio, concelebrata da diversi Confratelli e alla presenza di Familiari e amici, ha avuto luogo a Crespignaga (Treviso), dove abitava la sua famiglia, domenica sera 22 settembre 2013.

Su e per il caro P. Giancarlo Tittoto, P. Marino Scarparo scriveva così, in una sua commemorazione scritta e inviata ai confratelli a fine settembre 2013: “Ti ho conosciuto nella tua prima giovinezza, quando ti vedevo intento ai duri studi superiori, che ti avrebbero, non senza difficoltà, avviato verso la realizzazione del tuo cammino vocazionale. Gesù ti ha voluto suo servo umile e fedele nell’esercizio del ministero sacerdotale e tu ti sei sentito ispirato a donare tutta la tua vita per l’evangelizzazione delle genti brasiliane, là dove da poco tempo fiorivano le Missioni Cavanis. Il tuo cuore, innamorato di Cristo, ti ha permesso di entrare nella mentalità di tante persone con la tua semplicità e con la tua testimonianza. Ricordo commosso le tue indimenticabili esperienze di zelante apostolo, trascorse tra la povera gente, come tu stesso mi narravi, quando venivi a Chioggia. Ecco, avverto in te una stupenda presenza di Dio, che oggi ti chiama nella sua eterna dimora: “Vieni, servo buono e fedele!” La pace sia con te!”

8.30 P. Mario Zendron

P. Mario Zendron nasce a Lisignago (in Val di Cembra, destra dell'Avisio, provincia e arcidiocesi di Trento) il 15 febbraio 1930; entrato nell'Istituto il 30 ottobre 1942, vestì l'abito dell'Istituto il 17 ottobre 1948, compì a Possagno in casa del S. Cuore l'anno del noviziato (1948-49) ed emette la sua prima professione religiosa il 24 ottobre 1949, poi quella perpetua il 26 ottobre 1952. Ricevette il suddiaconato il 17 dicembre 1955, quindi il diaconato il 17 marzo 1956. Fu ordinato prete il 24 giugno 1956, a Venezia, nella Basilica *della Salute*, per le mani del Patriarca il card. Giovanni Roncalli, futuro papa San Giovanni XXIII. Schivo ma risoluto, egli è un educatore rigoroso, metodico e imparziale, con speciali competenze nelle discipline matematico-scientifiche. Si era laureato in scienze naturali a Padova.

Le Comunità e le Scuole di Venezia (1956-62; 1976-1979; 1985-87), di Porcari (1962-70), di Capezzano Pianore (1970-76; 1979-83; 1991-2000), di Possagno-Canova (1983-85) e di Sappada (1987-1990) lo vedono approfondire, con amore, cura e passione, le migliori sue doti e capacità, con caparbia, tenacia e competenze straordinarie. Si dedica anche allo studio delle Fonti Cavanis. Si conserva una serie di preziosi opuscoletti tematici che egli volle dedicare alla vita e alle Opere dei Fondatori (vedi M. ZENDRON in bibliografia),

Il 2 novembre 1996 all'Istituto *delle Pianore*, gli si presenta una terribile prova: un violento ictus cerebrale, con devastanti conseguenze sul piano fisico, motorio-funzionale, paralisi quasi completa. Dal 2000 passa alla casa di riposo e di cura per i religiosi infermi e anziani annesso al Collegio Canova di Possagno, dove rimane fino alla morte. Sono quasi diciassette anni di paralisi che progressivamente lo costringono all'infermità totale. Venerdì sera 11 ottobre 2013, mentre la nostra amata Congregazione fa memoria del venerabile fondatore P. Marco, il caro confratello entra in agonia, e muore il giorno seguente, 12 ottobre.

Semplicità, amore all'Istituto, passione e rigore per lo studio, devozione alla "*Cara Madre Maria*", insieme a tanto sacrificio, sopportato con amorosa pazienza restano per sempre scolpiti nell'albo d'oro della nostra Congregazione. Le esequie furono celebrate nel Tempio canoviano di Possagno il 14 ottobre 2013. Riposa ora nel cimitero del paese natale, "Lisignac", nella tomba di famiglia, per desiderio della famiglia.

Montanaro e con ottimo allenamento sportivo, da Possagno paese andava spesso a celebrare la S. Messa domenicale alla cappella della Madonna dell'ossario-memorale del Grappa, superando circa 1500 m di dislivello, e ci andava a piedi per i sentieri e le scorciatoie più rapide, e, terminata la celebrazione tornava in collegio a Possagno, sempre a piedi, per pranzo! Anche nel periodo passato a Sappada, si dedicò molto alle escursioni in montagna, sia di carattere sportivo e di relax, sia di carattere naturalistico. Tra l'altro, in queste escursioni dei dintorni delle varie case in cui si trovò, raccoglieva campioni per i musei delle varie scuole dell'Istituto.

8.31 P. Luigi Scuttari

Luigi Scuttari nacque a Mestre (importante settore urbano non insulare, conurbazione del comune di Venezia) il 6 aprile 1969 ma cresce a Sottomarina (frazione o più esattamente quartiere della città di Chioggia, in provincia di Venezia). Frequenta il Centro di Formazione Professionale di Chioggia, fondato e condotto dall'Istituto Cavanis. Nel 1988, assieme al fratello Luca, entra in Congregazione, (a Fietta), dove visse un breve periodo di postulando. Espletato il Noviziato negli anni 1988-89 in Casa Sacro Cuore, e dopo aver emesso la professione temporanea il 15 ottobre 1989, si consacra definitivamente al Signore con la professione perpetua il 7 dicembre 1993, nella Chiesa dell'Istituto di Chioggia.

A Roma, nel seminario Cavanis e presso la Pontificia Università Lateranense, frequenta il corso propedeutico e i quattro anni di teologia. Viene istituito nel ministero del lettorato il 29 marzo 1992 e nell'accollato il 4 aprile 1993. È consacrato diacono l'8 dicembre 1994. Il 17 giugno 1995 riceve l'ordinazione presbiterale, nella Basilica di San Marco a Venezia, per l'imposizione delle mani del Patriarca, il cardinal Marco Cè, buon amico ed estimatore dell'Istituto Cavanis.

Di profonda umanità, si dedica generosamente all'educazione dei ragazzi e dei giovani, dapprima con base nella casa di Torpignattara a Roma (1995-97) nell'animazione dei Campiscuola vocazionali, poi, dall'1 ottobre 1997, nell'oratorio della parrocchia di S. Antonio a Corsico (Milano), come vicario parrocchiale (1997-2000), sostituendo il P. Loris Fregona.

Era un giovane di carattere vivace, di acuta intelligenza, gioioso, amante della chitarra e della musica, di cui si serviva nell'attività pastorale tra i giovani. Di notevole capacità nella meccanica, nell'informatica, era di quel tipo di persone che riescono a far funzionare e a operare qualsiasi tipo di apparecchio o macchina senza bisogno di leggere il manuale; un esperto nel campo delle tecnologie e dell'innovazione. Aveva frequentato, tra l'altro, i

corsi e ricevuto il titolo di Impiantista civile – Riparatore Radio-Tv – Elettromeccanico.

Il 9 ottobre 2000, probabilmente su proposta del preposito, P. Pietro Fietta, offre per scritto la sua disponibilità alla vita missionaria, riceve il crocifisso di missionario dal Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, in quel Duomo e viene inviato dalla Congregazione a iniziare una nuova fondazione Cavanis in Romania, a Pașcani (Diocesi di Iași); ne viene quasi subito nominato Delegato (il 28 settembre 2001, per il periodo 2001-2004, incarico poi rinnovato) e rimane tale per sette anni; impara correntemente il rumeno e rimane a Pașcani ancora circa altri due anni quando venne sostituito in quella carica dal P. Antônio Elcio Aleixo.

Dopo quasi dieci anni di presenza in Romania vide finalmente costruito il Centro Giovanile “*San Giuseppe*”. Aveva avuto modo di far conoscere il Carisma della Congregazione anche in quel paese.

In seguito, rientrato in Italia, dopo una breve permanenza in Congo a Kinshasa (poco meno di due mesi, tra ottobre e novembre 2009), gli venne diagnosticata una grave e rara malattia cardio-vascolare. Sono gli anni della prova, accettata con serenità e fede. Sostenuto dai suoi cari, dall’Istituto, e da tante persone buone, affrontò la salita del suo “calvario”. Da tempo era iscritto all’AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi), come altri confratelli, e aveva quindi offerto non solo la sua vita, ma anche i suoi organi per il bene di persone non conosciute³⁵³⁴. Nonostante tante cure e attenzioni, viene colto da morte improvvisa la sera di domenica 20 ottobre 2013, a soli 44 anni, lasciando sgomenti la famiglia, i tantissimi amici, l’Istituto; quell’istituto che egli aveva l’abitudine di chiamare non “la Congregazione” ma “la mia Congregazione”, come ricorderà suo fratello Luca nel messaggio dato il giorno del commiato nel funerale. Religioso di azione e di preghiera, lasciò una bella testimonianza di amore all’Istituto e alla Madonna. Le esequie furono celebrate nel Tempio canoviano di

³⁵³⁴ Charitas, LXXVIII(2013), 4: 12-13.

Possagno il 25 ottobre 2013. Riposa nel locale cimitero, assieme ai confratelli defunti.

8.32 P. Lino Carlin

Lino Carlin nacque a Susà di Pergine (Trento) il 21 novembre 1932. Entrato nel probandato, vestì l'abito Cavanis il 23 ottobre 1949 nella Casa del S. Cuore, visse lì il suo anno di esperienza del noviziato, emise la professione religiosa il 24 ottobre 1950, e la professione perpetua il 17 gennaio 1954.

Fu tonsurato il 3 aprile 1954, ricevette i primi ordini minori dell'ostiariato e del lettorato il 4 giugno 1955 ed è stato ordinato sacerdote il 23 maggio 1957 dal Patriarca Giovanni Urbani nella chiesa di Sant'Agnese.

Religioso, sacerdote, educatore di tanti giovani, ha profuso le sue doti di padre ed educatore, alternandosi regolarmente nelle case di Possagno (1958-61; 1973-82; 1985-2014) e di Capezzano Pianore (1961-73; 1982-85). Di carattere forte e preciso soprattutto nel servizio di economo, è stato per molti anni assistente ed insegnante di Educazione Fisica. Educatore rigoroso, metodico ed esigente, nascondeva un animo sensibile e generoso.

Ero uomo molto umile, accettava tutti i compiti a lui assegnati, anche quello di semplice portinaio.

Il giorno 22 febbraio 2014 nel Collegio Canova di Possagno è tornato alla casa del Padre. I funerali si sono svolti a Possagno nel Tempio Canoviano con grande partecipazione di religiosi Cavanis, allievi ed ex allievi, amici e molti abitanti di Possagno. È stato tumulato nel cimitero di Possagno.

8.33 P. Artemio Bandiera

Artemio nasce a Piombino Dese (Padova) il 2 giugno 1929. Entra giovanissimo in Congregazione, attraverso la mediazione di Don Luigi Vardanega parroco di Torreselle che, essendo nativo di Possagno, conosceva bene i Cavanis. Dopo la formazione iniziale nel probandato di Possagno, vestì l'abito Cavanis, assieme a una quindicina di compagni, il 19 ottobre 1946 e visse l'esperienza del noviziato a Col Draga, presso il Noviziato della Casa del S. Cuore nel 1946-47. Emise i primi voti il 29 ottobre 1947, e la professione perpetua in Sant'Agnese il 29 ottobre 1950.

Ricevette la prima tonsura ecclesiastica nella cripta di S. Marco a Venezia, dal Patriarca Carlo Agostini il 23 dicembre 1950; i primi due ordini minori dell'ostiariato e lettorato il 29 giugno 1952 e i secondi due, esorcistato e accolitato, il 21 giugno 1953. Fu consacrato diacono il 3 aprile 1954 e fu ordinato prete il 27 giugno 1954, a Venezia per le mani del Card. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa San Giovanni XXIII. Completa poi la sua preparazione al ministero della scuola con la laurea in Lettere e successiva abilitazione. Religioso semplice, buono e gioioso, profonde le sue doti di padre ed educatore – anche di capacità di esercitare la direzione di opere – nella Scuola (anche statale) e nelle Case di Formazione con intensa testimonianza di vita e di preghiera. Esercita la sua dedizione educativa e pastorale successivamente in Probandato di Possagno (1954-61; forse con un'interruzione nel 1959, quando pare sia stato brevemente a Porcari, forse per una supplenza); poi ancora in Probandato nel periodo 1963-67; a Levico, come rettore nel seminario minore, dal 1970 al 1975, e poi, non più come rettore, dal 1975 al 1986; fu rettore a Porcari (1985-94); direttore del seminario (liceale) di Fietta (1994-97); a Roma, come vice-maestro di novizi dal 1999 al 2002; fu rettore della casa del S. Cuore nel 2003-04 e poi 2007-11; a Porcari dal 2004 al 2007. Dal 2011 è nel Canova di Possagno, nella casa di riposo, fino alla morte, avvenuta nel 2014.

Particolarmente apprezzato e generoso fu il suo stile di accompagnamento nell'ambito delicato della formazione iniziale dei futuri Cavanis. Fortissimo il suo Amore all'Eucaristia, lunghe le sue ore di Adorazione. Oltre che per i nostri Venerabili Padri Fondatori, nutriva una devozione tutta particolare per il caro P. Basilio Martinelli, di cui aveva scritto una bella biografia. La vita di P. Artemio è stata lunga e operosa. Bontà e fedeltà lo hanno sempre accompagnato ogni giorno durante i 67 anni di vita religiosa Cavanis, 64 anni di insegnamento e 60 anni di vita sacerdotale: «Il Signore e la Madonna mi hanno sempre voluto tanto bene» – amava ripetere, e attribuiva a P. Basilio la grazia di essere sopravvissuto ai due difficili interventi chirurgici al cuore che aveva subito. Era molto devoto del Sacro Cuore di Gesù e praticava sempre i *Primi venerdì del Mese*; aveva anche manifestato il desiderio di morire in un Primo venerdì del Mese e il Signore lo ha esaudito. Era il 7 novembre 2014. Le esequie, presiedute dal Rev.mo P. Pietro Fietta, Preposito generale, hanno avuto luogo a Possagno nel Tempio Canoviano il 10 novembre 2014. Riposa nel cimitero di Possagno, assieme ai confratelli ivi inumati..

8.34 P. Angelo Moretti

Angelo Moretti nasce a Capannori (Lucca), borgata non lontana da Porcari, il 16 febbraio 1934, in una famiglia profondamente cristiana. Entra da ragazzo nel Seminario Cavanis di S. Alessio (Lucca) il 19 ottobre 1946, veste l'abito dell'Istituto il 15 ottobre 1950, vive l'esperienza forte del noviziato nel 1950-51 ed emette la prima professione religiosa il 2 ottobre 1951 in Casa Sacro Cuore a Possagno; poi, dopo compiuti gli studi liceali a Possagno, collegio Canova, e aver professato i voti perpetui il 27 febbraio 1955, compie gli studi teologici completi a Roma alla Pontificia Università Lateranense dal 15 ottobre 1955, assieme a colleghi chierici Augusto Taddei e Feliciano Ferrari, conseguendo la licenza, e a seguito dell'equipollenza³⁵³⁵, l'abilitazione alla docenza in Lettere nelle scuole medie inferiori. Ricevette, a Roma, gli ordini minori dell'ostariato e lettorato il 28 luglio 1957, dell'esorcistato e dell'accollitato il 19 ottobre 1957, il suddiaconato il 28 luglio 1957 e il diaconato il 21 dicembre 1957, a Venezia. Viene ordinato prete a Roma il 25 aprile 1958 dal vescovo possagnese e ex-allievo dell'Istituto, Vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Ettore Cunial, nella Parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, sulla Via Casilina, che allora, come si sa, non era ancora stata affidata all'Istituto..

Dopo la lunga esperienza degli studi teologici a Roma e l'ordinazione presbiterale, esercitò con passione e generosa dedizione il ministero di educatore prima all'Istituto Tata Giovanni a Roma Ostiense (1958-61), poi insegnando Lettere nelle nostre scuole di Porcari (1961-63), Possagno-Collegio Canova (1964-76), casa di cui fu più tardi rettore dal 1970 al 1973 e ancora come religioso semplice dal 1973 al 1976; a Capezzano Pianore dal 1977 al 1982 dove, dal 1979, fu nominato rettore (1979-82), dopo la tragica morte in montagna di P. Giosuè Gazzola, accaduta il 10 settembre 1979; poi nella scuola media di Venezia (1982-88). Passò un primo periodo nella casa

³⁵³⁵ L'equipollenza è il procedimento con cui in Italia, un diploma conseguito all'estero viene dichiarato corrispondente ad uno specifico titolo conseguibile in Italia.

del S. Cuore dal 1988 al 1992; poi fu formatore a Fietta del Grappa dal 1994 al 2002; per un anno (2002-03) fu rettore provvisorio a Roma, per risolvere un'emergenza; vi svolse anche l'incarico di maestro dei novizi.

Fu chiamato a ricoprire cariche di responsabilità locale come Rettore del Collegio Canova di Possagno, del Liceo di Capezzano Pianore, di Villa Buon Pastore di Fietta del Grappa e della Casa Sacro Cuore di Possagno. Ha servito la Congregazione come consigliere generale dal 1973 al 1985 e come primo consigliere e pertanto Vicario generale dal 1985 al 1989, nel secondo mandato Incerti, e poi di nuovo, ancora come primo consigliere e vicario generale, durante il mandato Leonardi (1989-95), con una presenza e attività veramente preziose. Fu ancora, brevemente, 4° consigliere provinciale d'Italia nel 2002-2003, incarico che fu interrotto quando partì per la Romania.

Religioso umile e semplice, ma di una profonda spiritualità e serenità interiore, ha profuso le sue doti di educatore anche come Maestro dei Novizi a Possagno e Maestro degli studenti Religiosi a Roma.

Dal 10 novembre 2003 al due dicembre 2009, nonostante l'età avanzata, ormai sulla settantina, accettò di vivere l'esperienza del missionario a Pașcani (Romania) adattandosi ai disagi tipici degli inizi di una nuova missione e sostenendo la comunità con la sua testimonianza religiosa. Nell'età avanzata (2011-2015) si è dedicato al ministero degli esercizi spirituali e ad accompagnare gruppi di preghiera nella Casa del Sacro Cuore di cui, già prima, era stato membro dal 1988 al 2003 e rettore dal 1994 al 2003.

Aveva grande rispetto e quasi venerazione per i Superiori. P. Angelo nutriva un amore speciale a Maria, e al Sacro Cuore di Gesù,

La sua giornata terrena si è conclusa proprio in Casa Sacro Cuore il 23 marzo 2015 e le esequie, presiedute da P. Pietro Fietta, Preposito generale, sono state celebrate il giorno dell'Annunciazione del Signore, a Possagno, nel Tempio canoviano. Riposa nel cimitero di Possagno

8.35 P. Primo Zoppas

Nacque a Susegana (Treviso) il 28 marzo 1927, entra in Congregazione a Possagno nel 1939 e, dopo aver compiuto l'anno del Noviziato, emette la prima professione il 29 ottobre 1946 e quella perpetua il 29 ottobre 1950.

Gli fu impartita la prima tonsura ecclesiastica il 26 marzo 1950; i primi due ordini minori, l'ostiariato e l'accollitato, il 1° luglio 1951; i secondi due ordini minori dell'esorcistato e dell'accollitato, il 29 marzo 1952. Ricevette il suddiaconato il 29 giugno 1952, il diaconato a Chioggia, per le mani del confratello monsignor Giovanni Battista Piasentini, il 25 gennaio 1953 e l'ordinazione presbiterale a Venezia il 21 luglio 1953 per l'imposizione delle mani del Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, più tardi divenuto S. Giovanni XXIII. Conseguita l'Abilitazione Magistrale, frequenta l'ISEF a Roma (Istituto Superiore di Educazione Fisica) e ottiene il Diploma per l'insegnamento dell'Educazione Fisica.

Religioso, sacerdote, educatore di tanti giovani, ha profuso le sue doti di padre ed educatore come insegnante di educazione fisica nelle case di Venezia (1958-67; 1970-79; 1982-90), Possagno- Canova (1953-58; 1968-69), Roma, Capezzano Pianore (1979-82). Di carattere forte, è sempre stato in mezzo ai giovani educandoli particolarmente allo sport, è stato per molti anni assistente ed insegnante di educazione fisica. Era molto amato dai ragazzi e giovani perché, anche se severo come insegnante di ginnastica, era sempre disposto a farli giocare a calcio e in altri tipi di sport, a organizzare coppe e campionati, e anche per il suo tipo spontaneo di personalità. Spesso affiancherà alla docenza anche il ruolo di segretario della scuola nonché di assistente alla disciplina.

L'ultima lunga fase della sua vita attiva, dal 1990 al 2008, la passò a Sappada, come responsabile (unico religioso) della casa, che all'epoca aveva come attività principale di mantenere e dirigere moralmente un liceo della vallata, sito a Cima Sappada e l'essere casa di ferie, particolarmente casa per l'attuazione di settimane bianche nella stagione invernale. P. Primo,

lui stesso, del resto amava moltissimo sciare e camminare in montagna, si sentiva al suo posto nell'ambiente alpino e in seno alla natura. Direttore della Casa *Soggiorno Cavanis*, vicePresidente, Segretario e Docente nel locale Liceo Linguistico *Giovanni Paolo I*, collabora, al contempo, nel Ministero sacerdotale sia in Parrocchia che presso il *Santuario Regina Pacis*; per un periodo è anche Vicario parrocchiale della vicina Forni Avoltri, in Friuli.

Trascorse gli ultimi anni di vita (2008-2016) nella nostra casa di riposo per religiosi anziani a Possagno, assistito con amore nella sua malattia e nella sua estrema età.

In seguito a una caduta che gli fu fatale per aver battuto malamente la testa contro lo stipite di una porta, giunse all'ospedale di Castelfranco TV in situazione disperata, ma non resistette e morì alle prime ore del 1° maggio 2016, a 89 anni. I funerali si sono svolti a Possagno, nel Tempio Canoviano, martedì 3 maggio e fu presieduto da P. Irani Luiz Tonet, vicario generale. Fu tumulato nel cimitero di Possagno.

Di P. Primo, si racconta un episodio forse un po' leggendario. Desiderava che gli fosse affidata la responsabilità di superiore di una casa, possibilmente, come rettore di una *casa granda*, come diceva lui in veneto. Una volta alcuni confratelli più o meno coetanei, del tipo scanzonato, ancora negli anni '50, riuscirono a carpire una delle buste arancioni con l'intestatura della curia generalizia, buste con le quali tra l'altro si inviavano le "obbedienze", cioè gli ordini di trasferimento o di assunzione di cariche e responsabilità; scrissero pure in carta intestata e inviarono nel mese di agosto una lettera falsa a P. Primo, nella quale risultava che era nominato rettore appunto di una "*casa granda*", non so se Venezia o Possagno-Canova. P. Primo, uomo semplice, non subodorò l'inganno, e rimase felice che il suo desiderio fosse finalmente esaudito; anzi invitò un gruppo di amici – proprio quelli che gli avevano giocato questo scherzo veramente di pessimo gusto – a mangiare una pizza insieme. Alla fine della festa gli "amici" gli rivelarono ridendo che si trattava di uno scherzo, e Primo ci

rimase molto male e ne rimase un po' complessato. Forse anche da questo, se la storia è vera, e si racconta come tale, in comunità era un po' burbero. Anche per questo fu molto grato al preposito che, molto più tardi, lo rese direttore – e responsabile anche del Liceo, finché durò – della casa di Sappada, anche se era una casa piccola, e anche se lui era l'unico religioso della casa. Ma era pur sempre un incarico di direttore, il primo nella sua vita.

8.36 P. Rocco Tomei

Rocco Tomei nasce a Vagli di Sopra (in Garfagnana, provincia di Lucca) l'8 febbraio 1933 ed entra nel Seminario di S. Alessio il 19 luglio 1942. Da qui le classiche tappe della formazione iniziale che lo porteranno prima alla vestizione (15 ottobre 1950), alla professione temporanea il 2 ottobre 1951 e alla professione perpetua il 24 ottobre 1954.

Ricevette la tonsura il 4 giugno 1955 in Sant'Agnese; i primi due ordini minori, ossia ostariato e lettorato, i secondi due ordini minori, ossia esorcistato e accolitato, a Venezia il 20 dicembre 1957; il suddiaconato il 22 giugno 1958; il diaconato a Venezia nella basilica della Salute, dal nuovo patriarca, Giovanni Urbani, l'8 gennaio 1959 e poi, ugualmente a Venezia, il presbiterato il 14 Marzo 1959, nel sabato *sitientes*, nella basilica di S. Marco, dal card. Patriarca Giovanni Urbani, assieme al confratello Feliciano Ferrari.

Da giovane, come seminarista e poi giovane prete, era scanzonato, allegro, divertente, un amico di tutti. Era molto interessato allo sport (Juventino); stranamente aveva anche la passione della caccia, che esercitava qualche volta, nelle brevi vacanze; attività che dette qualche problema per la presenza di armi, sia pure da caccia, nella casa religiosa.

Già da seminarista passò qualche anno nella casa di Chioggia. Questa bella città della laguna veneta sarà poi la sua città di adozione, il luogo del suo lungo ministero, che con grandi risultati pastorali e meriti condusse per quaratasette anni; lì dove l'Istituto Cavanis aveva aperto, nel 1954, il Centro di Formazione Professionale *Maria Immacolata*.

Formatore della quasi totalità degli artigiani della zona, ricopre per molto tempo la carica di Rettore della casa di Chioggia: per ben ventidue anni (1991-2013); dal 1989 al 1995 è anche Consigliere generale. Un sacerdote non convenzionale, un educatore rigido ma amatissimo, specialmente dagli ex-allievi; un uomo che ha saputo avvicinare alla religione anche persone non praticanti. Insegnava meccanica, ma con i ragazzi stringeva rapporti di

amicizia e di affetto che andavano ben oltre le ore di lezione e gli anni di scuola. Era usuale incontrarlo in tuta da meccanico, sempre al lavoro, anche di muratore, pittore, elettricista, per la buona manutenzione della casa e della scuola; sempre con la battuta pronta. Profondo il suo amore alla Madonna, ai venerabili fondatori e all'Istituto. Aveva anche una spiccata memoria e devozione a riguardo del venerabile P. Basilio Martinelli e di P. Carlo Donati, suo formatore nel seminario minore, che egli stimava un santo.

Durante l'estate 1991 il preposito di allora aveva pensato di cambiare un po' la situazione della casa di Chioggia e aveva anche bisogno di un buon rettore della casa di Roma. Aveva già mandato a P. Rocco la lettera di "obbedienza" di trasferirsi a Roma con questo incarico. Purtroppo l'incidente stradale e poi la morte di P. Giuseppe Cortelezzi, allora prezioso rettore a Chioggia, che accadde il 3 settembre 1991, costrinse il preposito a ritornare sulla sua decisione e a incaricare P. Rocco di rimanere a Chioggia e di assumere la direzione della casa come rettore. Vi rimase così fino al 2013, per quasi altri ventidue anni, e, pur vivendo poi in Toscana negli ultimi anni, rimase iscritto alla casa di Chioggia fino alla morte.

P. Rocco ebbe anche altre cariche oltre a quella di membro e poi rettore della casa di Chioggia: fu quarto consigliere generale dal 1989 al 1995, nel mandato Leonardi; fu nominato 4° consigliere provinciale, in sostituzione di P. Danilo Baccin, morto il 17 novembre 2001, e fu eletto 3° consigliere nel governo provinciale successivo (2002-2005). Fu ancora, come si diceva, rettore nominato della casa di Roma; e nel 2005-06 rettore delle due case riunite di Venezia e Chioggia, pur essendo residente a Chioggia. Fu anche, assieme a P. Bruno Consani, scrutatore del Capitolo generale straordinario speciale, contribuendo i due giovani padri, con la loro attività svolta con tono spigliato e scanzonato, anche se perfettamente fedele, un clima più sereno e gradevole in quelle importanti assise.

Quanto alla sua presenza e attività nelle case. P. Rocco fu a Chioggia per un anno (1965-57) da chierico, legandosi di affetto a quella casa; dopo

l'ordinazione presbiterale fu a Chioggia dal 1959 al 1962; a Venezia dal 1962 al 1964; ancora a Chioggia dal 1964 al 1970; a Venezia dal 1970 al 1972; al collegio Canova di Possagno nell'anno scolastico 1973-74; fu formatore, come assistente, al probandato di Possagno dal 1974 al 1977; poi passò a Chioggia dall'autunno 1977 al 2013 (formalmente, fino alla morte, nel 2016). Era rimasto a Chioggia dunque buona parte della sua vita.

Il 16 ottobre 1994 P. Rocco ricevette, a titolo personale e per l'Istituto Cavanis, un premio dell'Associazione Artigiani di Chioggia, come segno di gratitudine per la formazione di più di 100 artigiani nei 40 anni di vita del Centro di Formazione Maria Immacolata. La notizia è stata riportata anche sul Gazzettino del 17 ottobre 1994.

Pure nel 1994 P. Rocco compì, con P. Giuseppe Leonardi e con amici del Centro Professionale Cavanis di Chioggia, un viaggio in Slovenia e Croazia, in tempo e situazione di guerra, per portare un camion di aiuti alimentari e medici ai necessitati, visitando campi di profughi e il vescovo di Zara nell'aprile 1994³⁵³⁶.

A Chioggia, P. Rocco non si occupava solo del suo ministero principale dell'educazione nella scuola professionale; aiutava pastoralmente nelle parrocchie, partecipava alla vita della città, essendone molto conosciuto e amato; fu anche cappellano volontario (non propriamente cappellano militare) in alcune caserme, particolarmente di paracadutisti³⁵³⁷ e di missilisti, site non lontano dalla sede della sua casa religiosa.

Questa attività, pur preziosa dal punto di vista pastorale, contribuì ad aumentare una sua posizione politica notevolmente nostalgica del ventennio.

Nel 2013 chiede e ottiene di ritirarsi nella sua Toscana, debilitato dalla malattia, per vivere l'ultimo periodo accanto ai suoi, più esattamente nella casa della sorella, che lo assistette nella vecchiaia e nella malattia. Uomo di profonda umanità, cultura e spiritualità, così scrive nel suo Testamento: «Se

³⁵³⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1995): 13.

³⁵³⁷ Charitas, LXIII (1997), 1: 26.

al Signore piacerà riportarmi alla sua casa con una morte particolarmente tribolata e dolorosa, Gli chiedo di donarmi le forze di saper sopportare il mio Calvario con animo sereno e di accogliere i poveri meriti della mia piccola passione, per portare sugli altari quelle sante creature che sono Antonio e Marco Cavanis, ai quali io dono continuamente la mia gratitudine per avermi creato una culla dalla quale sono uscito come Sacerdote e come Religioso, le uniche realtà della mia vita di cui sono orgoglioso».

P. Rocco morì a Vagli di sopra il 31 ottobre 2016. Le esequie sono state celebrate il 2 novembre 2016 nel suo paese; e quivi riposa in attesa della beata risurrezione.

8.37 P. Bruno Lorenzon

Bruno nacque a Roncade (provincia e diocesi di Treviso) il 21 novembre 1929, entrò ancora pre-adolescente nel probandato di Possagno il 4 luglio 1942, vestì l'abito della Congregazione il 19 ottobre 1947, visse l'esperienza del noviziato nel 1947-48, avendo come maestro dei novizi P. Alessandro Vianello, e come compagni un folto gruppo di 15 novizi, uno dei più numerosi, se non il maggiore, della storia dell'Istituto in Italia³⁵³⁸, emise la professione religiosa temporanea il 20 ottobre 1948, e quella perpetua a Venezia il 28 ottobre 1951.

Ricevette la prima tonsura il 22 dicembre 1951 nella cripta della basilica di san Marco; i primi due ordini minori il 21 giugno 1953 nella basilica della Salute; i secondi due ordini minori il 3 aprile 1954 nella basilica di San Marco; il suddiaconato 21 settembre dello stesso anno³⁵³⁹; il diaconato il 21 settembre 1954 (ma c'è anche un'indicazione molto più probabile di 26 marzo 1955, nella cappella principale del patriarcato); e fu ordinato prete il 6 aprile 1955, a Venezia in S. Agnese, per le mani e la preghiera consacratrice del vescovo confratello monsignor. Giovanni Battista Piasentini. Con lui furono ordinati preti anche i padri, Franco Degan, Natale Sossai, Raffaele Pozzobon, Mauro Verger, Francesco Giusti.

Religioso, sacerdote, educatore, buon conoscitore della vita e delle opere dei padri fondatori e della Parola di Dio e amante dell'arte. Aveva nelle sue parole, omelie, discorsi informali, momenti di dialogo con altri, uno stile e un contenuto di carattere profetico molto profondo e caratteristico.

La sua vicenda personale, talora segnata da incomprensioni e il suo percorso di vita ci forniscono una personalità quanto mai poliedrica: uomo di studio, affascinato dalla continua ricerca del Bello e del Vero, che poi ha saputo

³⁵³⁸ I quindici novizi erano: Bruno Ferrari, Diego Ganz, Natale Sossai, Aldo Zulian, Diego Dogliani, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon, Antonio Dalle Luche, Mauro Verger, Francesco Giusti, Orlando Tisato, Giuseppe Pagnacco, Marcello Quilici, Italo Guzzon, Edoardo Bartolamedi. Cf. quaderno di matricola ed esami semestrali e annuali di P. Alessandro Vianello, prima relazione semestrale del 19-20 aprile 1948, conservato in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 1.

³⁵³⁹ Nella cartella personale di P. Bruno Lorenzon, esistono due certificati autentici ma diversi di suddiaconato rilasciati dalla cancelleria patriarcale (1954, set. 21; 1954, nov. 21).

trasmettere anche mettendo mano all'arte pittorica, come diremo. Amore alla Congregazione, spirito profetico manifestato nella predicazione, e competenze diverse che ha messo a disposizione, quando, su incarico dei Superiori, ha intrapreso ricerche storiografiche sulle Fonti dell'Istituto Cavanis; esemplare lo studio storico sulle origini dell'Istituto femminile delle Scuole di Carità, del 2003.

Dotato di buona cultura, buono e sensibile, ha vissuto parecchi anni da solo (1991-2003; 2004-2016), di sua iniziativa non approvata, ma neanche formalmente impedita dai superiori, fuori delle case della Congregazione; tuttavia rimaneva aggregato alla Famiglia religiosa di Corsico.

Prima, era stato membro delle Comunità Cavanis di Venezia, Chioggia, Roma, Asiago e nella missione dell'Ecuador, come formatore ad Esmeraldas, nel piccolo postulando. Nelle nostre scuole insegnava disegno, con competenza, con serietà e con buona capacità di mantenere l'ordine e la disciplina in classe, e al tempo stesso di mantenere nei ragazzi e nei giovani l'interesse per la materia e, nei casi migliori, di trasmetterne la passione.

Più in dettaglio, lo troviamo, già prima dell'ordinazione presbiterale, a Venezia durante gli studi teologici, come parzialmente insegnante di disegno alle scuole medie, soprattutto come assistente del P. Giovanni D'Ambrosi che insegnava appunto disegno ma che, per l'età avanzata, aveva difficoltà a controllare la disciplina della classe.

Continuò poi a educare ragazzi e giovani nella scuola per buona parte della sua vita, insegnando disegno ornato, disegno tecnico, educazione artistica, insegnamento della religione cattolica, storia dell'arte, in varie case e nei vari tipi di scuola.

Dopo l'ordinazione presbiterale rimase per qualche mese a Venezia; poi dal 1956 al 1958 lo troviamo una prima volta a Roma-Casilina; dal settembre 1958 al 1965 a Chioggia; dal 1965 al 1971 a Venezia, ma da altra fonte appare come insegnante di arte presso l'Istituto d'Arte a Milano; ancora a Venezia dal 1971 al 1980; da 1980 al 1982 è vice-parroco a Corsico;

dall'autunno del 1982 al 1985 è Roma-Casilina, poi per tre mesi nel 1985 in Casa al S. Cuore, preparandosi per la sua vita missionaria; di passaggio a Roma prepara la prima pietra di fondazione del nuovo edificio delle scuole e della comunità della casa di Roma, gettata in cemento, che si può ammirare alla sinistra del pilastro della porta d'entrata dell'edificio e che rappresenta la stemma Cavanis. Dalla fine del 1985 al 1989 è missionario a Esmeraldas in Ecuador, sulla costa dell'oceano Pacifico, occupandosi principalmente del nostro primo piccolo seminario in Ecuador, che era in quella città, come responsabile della formazione dei primi aspiranti e postulanti equadoriani e colombiani di quella regione; dal 1987 al 1990 fu anche economo regionale della Regione Andina.

Ritorna poi in Italia e nel 1989-90 è assistente al convitto Cavanis di Asiago: vive poi a Roma dal 1990 al 1992, inizialmente come maestro dei chierici (ma dà le dimissioni l'8 gennaio 1991) poi brevemente nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro, affidata ai Cavanis da due anni; nell'agosto di quell'anno lasciò Roma e passa a Segrate (Milano), dedicandosi all'arte e anche aiutando, nei fine settimana, la parrocchia dei Cavanis a Corsico. Il 20 luglio 2003 è nominato rettore della casa di Roma, ma dopo i primi tempi, il 29 luglio 2004 presenta le dimissioni e firma una rinuncia. Come conseguenza, il 13 agosto 2004 fu assegnato alla casa di Corsico, ma non abita in quella casa religiosa, bensì a Segrate.

Vari inviti dei successivi superiori generali a rientrare in comunità non ottennero successo, il che, almeno durante il mandato Leonardi, creò qualche problema e attrito con l'arcidiocesi di Milano, che non era favorevole alla sua situazione considerata anomala e anzi non ammetteva *clerici vagi*³⁵⁴⁰ in quell'arcidiocesi, ma noi Cavanis ci si era convinti che questa attitudine dipendeva non da cattiva volontà ma dal desiderio di occupare il suo tempo (e avere lo spazio fisico e spirituale necessario) per essere un pittore; e si portava pazienza, mantenendo affettuosamente il contatto con lui e visitandolo con qualche frequenza.

³⁵⁴⁰ Chierici, ossia membri del clero vaganti, cioè non legati alla diocesi e se religiosi, non residenti nella comunità religiosa rispettiva.

Ci riuscì nell'autunno 2016 l'attuale superiore Delegato P. Pierluigi Pennacchi negli ultimi mesi di vita di Bruno, e lo ricondusse a Corsico, nell'ambiente della comunità e della parrocchia. Ammalato, vi morì piamente e serenamente pochi mesi dopo, il 29 gennaio 2017. I funerali si svolsero a Corsico, nella Parrocchia S. Antonio di Padova martedì 31 gennaio 2017 alle 9. Fu tumulato nel cimitero di Possagno (TV) nella cappella dei Sacerdoti, lo stesso giorno in serata.

Vale la pena di tentare un cenno sulla sua vita di artista e sulla sua opera, pur senza averne la competenza e senza disporre di tutti i dati. La cosa meriterebbe però di essere studiata da una persona competente, un critico d'arte.

Una prima fase fu quella della sua giovinezza (1948-1958), in seminario maggiore e da giovane prete; dipingeva quadri, pannelli, murales di carattere agiografico-figurativo, volta a volta a olio su tela, a tempera su parete, a mordente su compensato, rispondendo più che al suo estro personale, che tendeva al non-figurativo, a richieste pratiche della comunità. Di questa fase rimangono come esempio i due gradevoli pannelli gemelli in compensato (146x56 cm) con le immagini monocrome dei fondatori, Antonio e Marco Cavanis, conservati attualmente nella cappella di comunità di Venezia. Tali figure sono però copia di originali del pittore e scultore Umberto Mastrojanni.

Verso la fine degli anni Cinquanta, P. Bruno fu incaricato dal rettore della comunità di Venezia, all'epoca P. Federico Grigolo, su probabile richiesta del padre sagrista, che era P. Giorgio Dal Pos, di produrre un grande quadro da altare rappresentante S. Giuseppe (sposo). Tale quadro doveva avere una dimensione di circa 150x60; non era una vera pala da altare, ma un quadro più modesto, con bella e antica cornice dorata, che veniva issato temporaneamente, incassandolo in due sostegni metallici, sull'altare maggiore di S. Agnese, dietro e sopra il tabernacolo, in occasione delle feste e delle relative novene e/o ottave. Un quadro che aveva la stessa funzione è

quello di S. Giuseppe Calasanzio, ottocentesco, a olio su tela (130x70 cm), che si trova attualmente con una bella cornice, ma molto malridotto e bisognoso di restauro, nel corridoio del reparto della comunità religiosa di Venezia, antico noviziato.

P. Bruno, pur mantenendo lo stile (quasi) figurativo – come è tradizionale anche oggi nell’arte sacra –, eseguì un quadro di S. Giuseppe (olio su tavola) che fece discutere molto la comunità e anche gli allievi. Ricordo che il santo, non molto riconoscibile e senza aureola, aveva una grande tunica verde, più larga che alta, che soprattutto non “cadeva” come una tunica ma sembrava sospesa nello spazio. La tavola non piacque, fu utilizzata quell’anno, ma non ricordo di averla più vista issare sull’altare maggiore. Del resto poco dopo, con la riforma liturgica del 1965, molte cose cambiarono e mutò anche la disposizione dell’altar maggiore (1967).

Una fase gradevole ma a mio parere più decorativa che pittorica dell’arte di Bruno Lorenzon fu quella dei “vieri”, fase corrispondente ai sette anni trascorsi a Chioggia (1958-65). P. Bruno era rimasto impressionato dalla presenza nella laguna, proprio davanti all’Istituto Cavanis con la sua scuola professionale, di innumerevoli “vieri”, cioè dei cesti chiusi, a quel tempo fatti di vimini, che servivano³⁵⁴¹ per l’allevamento e la selezione dei granchi. Questi, al momento di perdere e ricambiare il duro carapace durante le fasi di crescita del crostaceo, diventavano in quei “vieri” le pregiatissime e molto care “*molecche*”, cioè granchi teneri e commestibili. I vieri, con le corde che li sostenevano e i relativi pali di appoggio, colpirono la fantasia di Bruno, che dipinse molti quadri e pannelli, in genere in materiale povero (tempera? su compensato) con varianti su questo tema. Alcuni di questi pannelli policromi con “vieri” erano appesi in portineria e nelle salette delle visite della scuola di Venezia.

Seguì negli anni ’70 una fase astratta, di tipo sostanzialmente geometrico, rappresentanti oggetti che sembrano (ma probabilmente non sono) porte,

³⁵⁴¹ I “vieri” sono ancora là, in laguna, a fianco dell’Istituto Cavanis di Chioggia; ma i vimini di salice sono stati successivamente sostituiti da listelli di legno e attualmente da materiale plastico intrecciato o meglio estruso, a colori forti; con il risultato di una maggiore praticità, ma di un effetto estetico molto minore.

finestre, ed altre forme poligonali, a colore prevalente bianco: una delle tinte preferite da Bruno. Due quadri di questa fase, firmati ma non datati (62x80 cm) sono appesi nella maggiore delle salette da visite attigue alla portineria dell'Istituto di Venezia.

Non manca nel 1974 una fase figurativa e paesaggistica, olio su tela, con panorami veneziani piuttosto interessanti e gradevoli. Alcuni sono appesi (di recente) per le pareti della casa madre.

Il lungo periodo in cui Bruno visse a Sesto San Giovanni e/o a Segrate (1993-2016) corrisponde a quella che possiamo chiamare la sua fase pittorica arabo-islamica, figurativa e calligrafica insieme, a mio giudizio molto ripetitiva e poco ispirata, rappresentante case di stile medio-orientale con sovrapposte scritte del Corano in arabo. In questa fase produceva oltre a quadri, piuttosto piccoli, a olio su tela o acrilico su legno, anche opere di collage con frammenti di giornali di paesi arabofoni incollati e parzialmente dipinti. Ne fa fede, per esempio, il dépliant di advertising di una sua mostra personale a Roncade (Treviso) del 1998³⁵⁴².

Consultando internet alla voce “Bruno Lorenzon Pittore” si trovano alcune citazioni. Che dimostrano la sua presenza sul mercato di quadri (fiere, mostre personali, aste), ma in modo piuttosto ridotto. Non si trova per esempio un suo curriculum o una biografia in questi siti.

Il sito “Arcadia di aste”, presenta un’opera del Lorenzon, che descrive così (2015): Descrizione. 290, Bruno Lorenzon. Testimonianza n°1. 1972, olio su tela cm 70x60. Firma in basso a destra, titolo, firma e anno al retro, base d’asta: offerta libera, stima 500/1.000 €”. È un quadro non figurativo.

Il sito “Ars value.com” ha una pagina dedicata a Bruno Lorenzon, ma dichiara che non ci sono opere di questo pittore nelle vendite on line, aste, gallerie, atelier, archivio, fiere, e inoltre che la biografia di Bruno Lorenzon non è al momento disponibile.

Il sito “Artprice” scrive su di lui soltanto: “Aggiornamento 01/02/2017: Bruno LORENZON (XX) è un artista nato/a nel secolo XX. La prima

³⁵⁴² AICV, busta dell’archivio personale di P. Bruno Lorenzon.

aggiudicazione registrata sul sito è un/a pittura del 2010 da Meeting Art, e la più recente un/a pittura del 2012. La quotazione e gli indici dell'artista stabiliti da Artprice.com si basano su 2 aggiudicazioni. In particolare: pittura.” E dichiara non esserci al momento opere di Bruno Lorenzon in Casa d’Asta.

Il sito “Wuz dei libri” ha una pagina aperta per la biografia di Bruno Lorenzon, ma questa pagina è completamente vuota. Viceversa, in altre pagine dell’internet si parla di un Bruno Lorenzon scrittore, ma non si tratta del nostro Bruno, ma di un altro omonimo, pure nato a Roncade (TV), più giovane, morto recentemente, scrittore di cose venete; probabilmente un parente di P. Bruno.

Si dedicò anche a scrivere importanti opere sulla storia della Congregazione e particolarmente del suo ramo femminile (B. LORENZON, 2003).

8.38 P. Antonio Armini

Tonino nasce a Roma, a Torpignattara, il 6 aprile 1938. Entra in Istituto già giovane adulto, nel 1964, dopo aver frequentato la scuola al Cavanis di Roma, ed essersi poi laureato in Lingue moderne, conducendo i suoi studi universitari prima a Roma, all'università degli studi, poi alla Sorbona di Parigi. Nel 1965, a Possagno, emette la prima professione; e nel 1969, a Roma, la professione perpetua.

Viene ordinato presbitero il 4 aprile 1970, nella chiesa parrocchiale dei SS. Marcellino e Pietro a Roma da mons. Ettore Cunial, Vicegerente di Roma. In quell'anno ottiene la licenza in teologia alla Pontificia Università Lateranense; conseguita l'abilitazione per l'insegnamento, insegna lingua inglese e lettere per alcuni anni a Roma nell'Istituto Cavanis. E, contemporaneamente, si mette a disposizione per la formazione iniziale: prima come vice-Maestro e poi come Maestro degli Studenti. Dal 1979 al 1985 e poi dal 1995 al 2001 è Consigliere e Procuratore Generale. Nel 1989 diventa primo Parroco Cavanis della Parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro in Roma nel quartiere di Torpignattara. È anche rettore a Roma e a Venezia. Nel 1992 è stato di diritto Padre Sinodale, come parroco, del Sinodo Romano di quell'anno.³⁵⁴³ Nel 2002 viene eletto Superiore provinciale della Provincia italiana (istituita nel 1996). Terminato il triennio, accetta l'obbedienza di partire per le Filippine e ivi diventa Maestro dei Novizi. Nel 2011 deve rientrare in Italia, per l'insorgere di una malattia degenerativa (Morbo di Alzheimer), che lo porterà lentamente alla morte. P. Armini è stato un autentico povero in spirito: ha scelto di vivere povero, mettendo a servizio degli altri i doni che Dio gli aveva dato, per arricchire con la scienza e l'amore di Cristo i giovani. Dotato di naturale buon umore e di profonda umanità, e ricco della gioia cristiana, in lui la sua personalità e il suo temperamento profondamente gradevole si sono fusi armonicamente con la vocazione.

³⁵⁴³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVII, 40 (gennaio-giugno 1992): 21.

Confortato dai sacramenti, la morte lo ha colto nell'ospedale di Castelfranco Veneto il 13 giugno 2017, giorno onomastico. Le esequie, presiedute dal Rev.mo P. Pietro Fietta, Preposito Generale, sono state celebrate nella chiesetta del Collegio, a Possagno, il 15 giugno 2017. Riposa nel locale cimitero, in attesa della beata risurrezione.

8.39 P. Natale Sossai

Natale Sossai nacque a Ponte della Priula in provincia di Treviso il primo ottobre 1930, ed entrò in Istituto a 11 anni il 22 luglio 1941. Vestì l'abito della Congregazione il 19 ottobre 1947, dopo gli anni trascorsi in Probando; compì l'anno di noviziato a Possagno in casa del S. Cuore, nel noviziato annesso, assieme a un folto gruppo di novizi (ben 15, di cui due candidati a fratelli laici; di tutti questi otto perseverarono), avendo come maestro P. Alessandro Vianello; Natale emise la professione religiosa temporanea il 20 ottobre 1948 e la professione perpetua a Venezia il 28 ottobre 1951.

Svolse i suoi studi teologici a Venezia, nello *Studium* della Congregazione. Ricevette a Venezia i primi due ordini minori il 21 giugno 1953, poco dopo aver ricevuto la sacra tonsura, i secondi due ordini minori il 3 aprile 1954. Ebbe accesso agli ordini maggiori ricevendo, sempre a Venezia, il suddiaconato il 21 novembre 1954, nella solennità della Madonna della Salute, il diaconato il 3 maggio 1955 ed è stato ordinato prete il 4 giugno 1955, ricevendo questi ordini maggiori, assieme ai confratelli i PP. Franco Degan, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon, Mauro Verger e Francesco Giusti a Venezia, nella nostra chiesa di Sant'Agnese, per l'imposizione delle mani del nostro confratello, monsignor Giovanni Battista Piasentini, allora vescovo di Chioggia.

Religioso semplice, buono e riservato, ha profuso le sue doti di padre ed educatore in varie comunità Cavanis, più volte come responsabile di Comunità. Nel 1976 conseguì la laurea in lettere all'Università degli Studi di Padova.

P. Natale ha sempre educato e insegnato materie letterarie nelle scuole dell'Istituto in Italia finché ha avuto la forza di farlo. In particolare, dopo l'ordinazione presbiterale (giugno 1955) lo troviamo a Possagno (Treviso) nella comunità del Collegio Canova (1955-58); nella brevissima esperienza della Congregazione nella scuola professionale di Cesena (provincia di

Forlì-Cesena; 1958-59); fu formatore e rettore della casa-probandato di Fietta del Grappa (1961-64); lo troviamo a Possagno-Canova negli anni 1965-67; poi ugualmente formatore e rettore del Probandato di Possagno (1967-73); fu poi incaricato di portarsi a Roma, nella casa di Torpignattara, come rettore, negli anni 1973-79; è a Possagno-Canova negli anni 1979-1998, come rettore di questa casa e scuola dal 1991 al 1997.

Fu il Primo Provinciale d'Italia, con sede nella casa madre di Venezia, essendo stato eletto tale per il primo triennio (1996-1999) nel 1° capitolo provinciale d'Italia (Possagno, 27-30 dicembre 1996): fu rieletto alla carica per il secondo triennio della provincia (1999-2002) nel 2° capitolo provinciale d'Italia (Possagno, 27-30 dicembre 1999). In questa carica fu sempre attento alla formazione dei giovani alla ricerca della loro vocazione. La carica di provinciale dopo di lui fu sostenuta, brevemente, dal P. Antonio Armini di felice memoria; e P. Natale passò allora alla parrocchia di Massafra, nella provincia di Taranto. Vi rimase da quest'anno al 2014, e ne fu rettore dal 2007 al 2011 e pro-rettore dal 2011 al 2014, quando, per motivi di salute, dovette ritirarsi a Possagno, dove rimase, nella casa di riposo e di cura dell'Istituto, fino alla morte.

Provato dalla grave malattia, accolta con fede e serenità che edificarono tutti, e combattuta con tutti i mezzi della medicina, è stato accudito amorevolmente dal P. Rettore P. Giuseppe Francescon, della comunità religiosa del Collegio Cavanis Canova di Possagno, dai confratelli e dai volontari delle Parrocchie di Possagno e Cavaso. Ricoverato lungamente all'ospedale di Castelfranco, quando intese, e gli fu detto dai superiori, che non c'erano ulteriori possibilità di cura, chiese e ricevette i sacramenti degli infermi e chiese anche di poter morire nella sua comunità, così che fu trasportato a Possagno. Come ricordava il P. Preposito nel suo elogio funebre, nonostante i segni mai ostentati della sua sofferenza, P. Natale ebbe fino alla fine parole di ringraziamento per tutte le persone che lo avevano assistito in ospedale e poi in comunità, di giorno e di notte; e, con profonda umiltà, ripeteva che lui non aveva fatto niente, aveva fatto tutto il Signore. Ripeteva

che offriva le sue sofferenze per la Congregazione, per le vocazioni e per le missioni Cavanis.

Sorella morte lo raggiunse il 4 ottobre 2018. Deceduto P. Natale nella mattinata della festa di San Francesco, veniva naturale al P. Preposito, come disse nel suo discorso, applicare a P. Natale quanto avevo recitato nelle Lodi: *Natale poverello, rivestito di grazia, ascende lieto in gloria nel regno dei beati. Esce umile e nudo dalla scena del mondo ed entra ricco in cielo festeggiato dagli Angeli.* La personalità di P. Natale – diceva il P. Preposito – è stata caratterizzata da molte virtù umane e cristiane: bontà d'animo e disponibilità verso tutti, lealtà e trasparenza, senso di responsabilità e abnegazione, grande umanità e generosità nel più cordiale servizio al prossimo; umiltà e spirito di distacco dai beni terreni. Ha rappresentato per decenni un punto di riferimento per insegnanti e tanti giovani ai quali è stato sempre vicino, come consigliere, educatore e direttore spirituale. P. Natale non esibiva mai sapienza o intelligenza anche se era un uomo d'intelligenza viva e di forte capacità intuitiva: non si imponeva mai sugli altri con la forza delle sue conoscenze o del suo ruolo. A volte, anzi, era forse anche troppo schivo e dimesso. Aveva il cuore del piccolo e del semplice secondo il Vangelo, era tra quei piccoli ai quali il Padre rivela la vera sapienza, quella insegnata e vissuta da Gesù. I funerali si svolsero a Possagno nel Tempio Canoviano il 6 ottobre, con la presidenza del preposito generale p. Pietro Fietta, di una decina di confratelli e dei parroci di Cavaso e Possagno; il tempio era completamente pieno di popolo, oltre a rappresentanze degli studenti. P. Natale fu poi sepolto nella cappella funebre del clero e dei Cavanis del cimitero di Possagno.

8. 40. P. Silvano Mason

Silvano nacque a Torreselle, frazione di Piombino Dese, in provincia di Padova, ma in diocesi di Treviso, paese sito lungo la via Castellana (Venezia-Castelfranco), il 26 aprile 1936, da Giovanni Mason e da Rita Mason: anche la mamma aveva casualmente lo stesso cognome del marito, cognome molto diffuso nell'area. Era l'ultimo di sei fratelli (erano quattro fratelli e due sorelle). Il suo nome completo, di battesimo e a livello civile, era Silvano Liberale³⁵⁴⁴ Mason.

Come suo fratello maggiore P. Orfeo, ricordava con piacere la grande casa paterna, Appartenevano a una grande famiglia di stampo patriarcale di agricoltori, che abitavano in una casa colonica grande e lunga, con vari nuclei familiari, divisi in “*Masoni grandi*” e “*Masoni cei*”, cioè “Mason grandi e Mason piccoli”; si trattava di un soprannome, non di un riferimento alle dimensioni fisiche.

Ricordava anche con piacere e, con l'età, molto spesso, il fatto che la sua casa e i campi della sua famiglia si trovavano nella fascia delle risorgive, dove l'acqua delle precipitazioni cadute sul Monte Grappa e in genere sulle Prealpi riaffiorava in pianura, con grandi fontanili di buonissima acqua, la stessa che poi in città si comprava in bottiglia come acqua minerale di varie marche, anche famose.

Battezzato il 27 aprile 1936 e cresimato il 19 novembre 1944, Silvano aveva frequentato le scuole elementari nel paese natio, e ricordava come durante gli ultimi anni della guerra, andando e tornando da scuola si gettava, con i compagni, nei fossi a lato dello stradone, quando erano sorvolati dai bombardieri americani o inglesi che bombardavano ed eventualmente mitragliavano le strade della pianura veneta e particolarmente la ferrovia a fianco della strada.

Verso la fine della quinta elementare, suo fratello Orfeo, che era seminarista

³⁵⁴⁴ S. Liberale, vescovo d'Altino, è il patrono di Treviso. Il santuario principale di questo santo nella diocesi è la stessa cattedrale di quella città e diocesi.

a Possagno, aveva invitato Silvano, che manifestava segni di vocazione sacerdotale e religiosa, ad andare con lui in seminario minore o Probandato di Possagno, sia pure un po' in anticipo, perché il 21 novembre 1946 Orfeo sarebbe entrato in noviziato in casa del S. Cuore a Col Draga; così i due fratelli sarebbero rimasti insieme almeno alcuni mesi, e Silvano si sarebbe abituato meglio all'ambiente del Probandato. Entrò così in Istituto il 27 aprile 1946.

Completata la quinta elementare, frequentate le medie e il ginnasio a Possagno, frequentando la scuola nel Collegio Canova, Silvano vestì l'abito dell'Istituto e iniziò il noviziato, avendo come P. Maestro P. Alessandro Vianello, il 19 ottobre 1952, rimanendo quindi novizio in Casa del S. Cuore a Possagno fino al 20 ottobre 1953, quando emise la professione temporanea e passò a frequentare il liceo classico, ancora a Possagno, poi a Venezia per gli studi teologici. Il suo fu l'ultimo anno prima che iniziasse la pratica dell'anno di propedeutica obbligatoria prima della teologia. In teologia era della stessa leva o classe dei padri Fabio Sandri ed Emilio Gianola e con loro ricevette tutti gli ordini maggiori e minori. Silvano emise la professione perpetua il 22 agosto 1958 a Possagno.

A Venezia, durante gli studi teologici, venne insignito della prima tonsura ecclesiastica il 22 giugno 1958 dal Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli (che quattro mesi più tardi sarebbe stato eletto vescovo di Roma e quindi Papa); i primi due ordini minori, dell'ostiariato e del lettorato il 14 marzo 1959; i secondi due ordini minori dell'esorcistato e accolitato il 21 giugno dello stesso anno; il suddiaconato il 16 ottobre 1960; il sacro diaconato il 18 marzo 1961 nella basilica di S. Marco, dal card. Patriarca Urbani; e, il primo giugno 1961, venne ordinato prete a Venezia, per l'imposizione delle mani del vescovo ausiliare Mons. Giuseppe Olivotti.

Da ricordare un dettaglio divertente sulla celebrazione della tonsura: i tre confratelli Silvano Mason, Fabio Sandri ed Emilio Gianola, per presentarsi alla celebrazione, che probabilmente ebbe luogo nella Basilica della Salute, si erano tagliati i capelli, come usava da noi, molto bassi, quasi a zero; e fu

una pessima idea, perché il patriarca Roncalli, che secondo la “moda” liturgica antica nella celebrazione pontificale portava i guanti color porpora, non riuscendo ad afferrare bene i capelli da tagliare, con la forbice tagliò invece la punta delle dita dei suoi guanti. Alla fine disse amabilmente ai tre giovani leviti Cavanis: “Dite ai vostri superiori che non vi facciano tagliare i capelli così corti! Io ci ho rimesso i guanti!”. I tre giovani Cavanis avevano ricevuto la tonsura durante la celebrazione delle ordinazioni minori e maggiori della diocesi di Venezia, che si tenevano allora tutte assieme, per tutti i gradi e sia per i seminaristi diocesani che per i religiosi, salvo eccezioni. Furono queste le ultime ordinazioni impartite dal patriarca Roncalli a Venezia.

Nei primi anni di vita presbiterale e pastorale, padre Silvano, come ricordava spesso (e anzi me lo ricordò anche le due ultime sere in cui lo visitai in ospedale, prima che morisse), fu sballottato da una casa all'altra, rimanendo pochissimo, in genere un anno soltanto in ciascuna, con il pessimo risultato che non riusciva a dare esami e tanto meno a frequentare l'università, anche se si era iscritto. Fu così a Possagno nel Collegio Canova dal 1961 al 1963 come assistente di disciplina del collegio; il 1963-64 a Roma-Casilina, dove cominciò a insegnare lettere nelle medie, ma P. Luigi Candiago che era il rettore lì a Roma per l'ultimo anno, gli faceva fare spesso, a nome suo e con la sua firma, anche le lezioni di scienze in prima media. Il 1964-65 lo passò di nuovo a Possagno come insegnante di lettere alle medie, il 1965-66 a Roma all'Istituto Tata Giovanni come assistente; il 1966-67 a Capezzano Pianore, pure come assistente; chiese infine di essere avvicinato a Padova, per poter dare almeno qualche esame nel corso di Lettere moderne, e fu ascoltato³⁵⁴⁵ e trasferito a Possagno, nel Collegio Canova, dove funse da insegnante di religione e materie letterarie, ancora alle medie, e da assistente dal 1967 al 1979.

Da Possagno riuscì a raggiungere con qualche regolarità, tanto quanto

³⁵⁴⁵ Anche perché a partire proprio dal 1967 il preposito generale era proprio suo fratello, P. Orfeo!

permesso dal notevole numero di ore scolastiche, l'Università di Padova, il Bo', e grazie anche ai corsi estivi della Mendola, poté dare tutti gli esami che gli mancavano e compilare e poi difendere la tesi.

Arrivò in questo modo a ottenere la laurea in Lettere moderne, nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova nel 1969, avendo come relatore il prof. Sergio Bettini. Tema della tesi di Laurea, in Storia dell'Arte Medioevale, era: "Basilica di S. Maria Maggiore - Lomello"³⁵⁴⁶. Ricevette 100/110³⁵⁴⁷.

Più tardi, nel 1976, ricevette l'abilitazione per l'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole medie, e nel 1982 quella per l'insegnamento delle "Materie letterarie in ogni ordine e grado"; il 4 aprile 1985 ottenne specificamente l'abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie, Latino e Greco negli Istituti di Istruzione Secondaria di 2° grado". Ne ebbe molta soddisfazione. Passò allora a insegnare principalmente greco e latino, con grande passione, appunto nella scuola superiore, in genere nel ginnasio classico. Lo fece a Venezia dal 1979 al 1984, nel caso come insegnante di religione, italiano, latino e greco in ginnasio, a Sappada, dove dal 1984 al 1986 fu direttore della casa e preside, oltre che insegnante, del Liceo "Giovanni Paolo 1°"; in seguito a Venezia dove fu insegnante nel 1986-87 e 1987-88 (Religione, latino, greco, geografia e storia), poi dal 1987 al 1990 a Mestre, dove l'Istituto aveva la scuola media "Santa Caterina da Siena" e il liceo scientifico "Istituto Cavanis"; P. Silvano oltre ad essere insegnante (Religione, Storia, Geografia, fu nominato preside di ambedue le scuole; a Chioggia visse dal 1990 al 1999 e vi fu direttore del Centro Professionale dal 1990 al 1992 e poi insegnante di cultura generale e di religione dal 1992 al 1999. Nel 1999 passò a Venezia dove insegnò ancora religione, latino e greco nelle scuole superiori, fino poi a ritirarsi dall'insegnamento. Visse nella casa madre fino alla morte. Nell'ultima fase della sua vita si dedicò

³⁵⁴⁶ Paese in provincia di Pavia, da cui prende nome la Lomellina.

³⁵⁴⁷ La tesi ha 145 pagine. Il certificato di laurea è conservato nella sua cartella nell'archivio corrente a Roma, così come i certificati di abilitazione all'insegnamento. Della tesi di Laurea invece è conservata una copia in AICV, settore delle pubblicazioni e tesi dei religiosi Cavanis.

finché poté alla vita pastorale, sia celebrando la santa messa e seguendo spiritualmente comunità di religiose, sia esercitando il ministero della riconciliazione ossia il sacramento della confessione in modo ordinario per molti anni nella basilica cattedrale di S. Marco a Venezia, dove era molto apprezzato e richiesto dai penitenti e dal clero della basilica.

Bisogna dire una parola speciale sul suo modo di essere insegnante, e insegnante ed educatore Cavanis. Silvano forse non era un grande a livello di preparazione culturale; ma insegnava con passione, con amore, e otteneva dai ragazzi e, più tardi, dalle ragazze delle scuole Cavanis molto affetto e un forte legame. Era esigente con loro, e tuttavia ne era apprezzato. Ne è una prova “documentaria”, tra l’altro, un manifesto (una specie di “papiro”³⁵⁴⁸) che esponeva in camera sua, attaccato alla porta, e che mostrava a tutti con fierezza; papiro scherzoso che gli era stato regalato dai suoi allievi di una delle annate (1971-72) di ragazzi cui aveva insegnato le lingue classiche, e che dice così:

Dopo lunghe sofferenze causate dalle immani fatiche della spiegazione del greco e del latino, improvvisamente spirava il

Prof. Dott. Cav. P. SILVANO

di anni 87

Ne danno l’annuncio, esultanti, gli alunni di IV ginnasio.

NON FIORI MA OPERE DA BERE³⁵⁴⁹

Possagno, 5 maggio 1972.

(Seguono una trentina di firme).

³⁵⁴⁸ Si chiamano papiri, oltre che i papiri antichi, ossia la carta costruita con steli piante di papiro intrecciate, scritti o no, e principalmente antichi, anche i manifesti laudativi ma scherzosi che, in Italia, gli amici di un neo-laureato espongono intorno all’università, in occasione del conferimento della laurea.

³⁵⁴⁹ (Sic)

In comunità, era un uomo di carattere riservato e non sempre facile, soprattutto per i superiori. Eppure, se ne sente la mancanza.

P. Silvano da giovane godeva di ottima salute, e di una non comune propensione per lo sport, amava le grandi camminate in montagna. Era proverbiale la sua velocità nelle salite più ripide, dove batteva tutti i confratelli coetanei. Dal paese di Possagno (che, fino all'apertura della casa di Sappada nel 1962, era la sede naturale e abituale delle vacanze dei seminaristi maggiori Cavanis), riusciva a raggiungere per esempio il monte Castel Cesil, un po' più sotto del Monte Palon, in un'ora³⁵⁵⁰! Ricordava con gioia, fino a pochi giorni prima della morte, già in ospedale, il tempo trascorso come direttore, preside e professore del Liceo "Giovanni Paolo I", nella casa di Sappada, sulle Dolomiti orientali, presso le sorgenti del Piave, quando in inverno poteva praticare largamente lo sport dello sci (discesa). In campo sportivo, o almeno di tifo, era fortemente e da sempre juventino, ossia tifoso della squadra Juventus di Torino³⁵⁵¹; e leggeva soprattutto le pagine sportive dei giornali e, quando poteva, il Tuttosport. Ci stupiva il fatto che saltasse tutte le pagine dei giornali e si limitasse a leggere appunto quelle sportive.

Nell'età avanzata tuttavia, la sua salute si era gradualmente danneggiata, in parte anche per la sua incuria, soprattutto per il fumo.

P. Silvano ricordava e commentava spesso, quando eravamo insieme o a tavola, i suoi viaggi per visitare il fratello P. Orfeo, in Ecuador, a Quito prima, sulle Ande, e a Valle Hermoso, sulla pianura prossima al piede del versante occidentale della cordigliera, più tardi.

L'ultima volta che P. Silvano aveva potuto visitare la famiglia e vedere i suoi, era stato nell'autunno 2018, quando era mancato suo fratello Ferruccio, e aiutato dai PP. Pierluigi Pennacchi e Giuseppe Leonardi si era potuto recare a Torreselle per partecipare al funerale.

³⁵⁵⁰ A quel tempo, del resto, essendo ragazzi, si saliva da Possagno alla Casa del S. Cuore, dritti per sentieri molto ripidi, con un dislivello di circa 300 metri, anche in 15'!

³⁵⁵¹ Cioè faceva un tifo spietato per la squadra di calcio Juventus, del resto conosciuta internazionalmente. Come chi scrive, tra gli altri.

Il giorno 6 febbraio 2019 P. Silvano, che vi era entrato qualche giorno prima per problemi soprattutto di cuore, ma anche per una serie di altri seri disturbi, è deceduto alle ore 1, nell'ospedale di Civile di Venezia, reparto di cardiologia, ed è tornato alla casa del Padre. Vi era stato ricoverato il 31 gennaio, data la situazione assolutamente precaria di salute; aveva proposto il ricovero e provveduto a questo fine il medico di base dr. Pieralvise Mazzi, che per tanti anni e con grande dedizione, incluse molte visite domiciliari, lo aveva curato, come quasi tutti i confratelli. P. Silvano morì 5 anni dopo (meno 4 giorni) rispetto al fratello P. Orfeo, che era deceduto il 10 febbraio 2014. Di tutti i fratelli e sorelle, rimaneva in vita solo la sorella Ofelia, sebbene parecchio più anziana.

I funerali si svolsero a Venezia, sabato 9 febbraio 2019 alle ore 11,00 nella chiesa di S. Agnese, dell'Istituto Cavanis, con la partecipazione di una quindicina di preti, diocesani (incluso il parroco dei Gesuati-S. Trovaso-Carmini) e religiosi, tra cui alcuni dei nostri, dalle case vicine e da Roma, due diaconi, e una quantità di fedeli, tra cui un notevole numero di parenti, cioè nipoti e pronipoti, e poi professori delle nostre scuole (Venezia, Possagno e Chioggia), ex-allievi, amici, parrocchiani e così via. La chiesa era praticamente piena.

Fu tumulato il giorno stesso, 9 febbraio nel cimitero di Venezia, nel campo riservato ai preti e ai religiosi.

8.41 P. Mario Merotto

Lo avevo visto l'ultima volta il 13 maggio 2017 andandolo a visitare a Santa Cruz de la Sierra, la grande città ai piedi delle Ande in Bolivia, dove risiedeva come missionario da 18 anni. Stavo ritornando da Sucre, la capitale costituzionale della Bolivia, dove avevo ricevuto un'onorificenza dal governo, l'“*Escudo de Armas de la ciudad de Sucre, Bolivia*“.

P. Mario era invecchiato naturalmente, non lo vedevo da molto; ma, al momento di lasciarci, mi disse che aveva giurato di vivere fino a 120 anni. E invece, l'11 febbraio 2019 alle 8 di mattino ci ha lasciato, dopo una lunga vecchiaia e una breve malattia finale, all'ospedale di quella città boliviana, assistito dai confratelli, a 91 anni. Di questi, ne aveva passati 72 da religioso, 65 da prete, 60 da missionario.

Mario era nato a Sernaglia della Battaglia, in provincia di Treviso e in diocesi di Vittorio Veneto, il 5 novembre 1927 e aveva sempre raccontato che era stato miracolato dalla Madonna fin dalla sua infanzia. All'età di 13 anni entrò nel Seminario minore dei Cavanis di Possagno (TV); dopo la vestizione religiosa (1945) emise la prima professione religiosa il 29 ottobre 1946 e più tardi la professione perpetua, a Venezia, il 30 ottobre 1949. Con i voti, era entrato a far parte della Congregazione delle Scuole di Carità, l'Istituto Cavanis.

Ero alunno delle medie nell'Istituto Cavanis a Venezia, negli anni in cui egli era chierico e riceveva via via gli ordini minori e poi maggiori; lo ricordo tra l'altro quando partecipava in cortile, a fianco dell'antica chiesa di S. Agnese, nelle nostre ricreazioni: contro le regole del tempo, che prescrivevano compostezza e l'abito religioso sempre completo, partecipava alle partite di pallone, scarmigliato e inciampando a volte nel complicato abito che portavano a quel tempo i Cavanis; in autunno, ricordo che riempivamo per scherzo di foglie secche di platano il suo berretto da prete, che teneva, invece che in testa, tra le mani dietro la schiena. Noi ridevamo,

qualche padre più anziano e serio, un po' meno. Lui rideva, con la sua aria scanzonata e ci era simpatico.

Nel frattempo, P. Mario riceveva, sempre a Venezia, la tonsura il 26 marzo 1950, i primi due ordini minori il 1° luglio 1951, i secondi ordini minori il 29 marzo 1952, il suddiaconato il 29 giugno 1952; ebbe il diaconato a Chioggia, per le mani del confratello mons. Giovanni Battista Piasentini, il 25 gennaio 1953. Ricevette infine l'ordinazione presbiterale il 21 giugno 1953, nella Basilica della Madonna della Salute a Venezia, dal Patriarca, il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, nell'ultima delle celebrazioni degli ordini che questi tenne in Venezia, dato che fu eletto Papa pochi mesi dopo e ora lo veneriamo come San Giovanni XXIII.

P. Mario visse i primi anni di presbiterato nella comunità Cavanis del Centro di Formazione Professionale Maria Immacolata di Chioggia dal 1953 al 1959 e contemporaneamente frequentava come poteva l'Università di Padova dove si laureò in Lettere. Fu poi a Levico (TN) dove funse da direttore del Seminario dal 1959 al 1961. Nei cinque anni successivi fu rettore e insegnante nel Collegio Cavanis di Porcari (LU) (1961-67). Dopo aver passato un anno come responsabile provvisorio della *Casa Sacro Cuore* di Possagno (TV), partì il 9 dicembre 1968 in nave per il Brasile, assieme al P. Livio Donati, che sarebbe stato il primo responsabile della comunità Cavanis a Castro e il P. Francesco Giusti, arrivandovi alla vigilia di Natale e dando così luogo alla prima apertura missionaria della Congregazione Cavanis fuori dell'Italia.

In quella *Terra de Santa Cruz*³⁵⁵² collaborò con la diocesi di Ponta Grossa nel Paraná, città situata a circa 40 minuti di viaggio in macchina da Castro, dove risiedeva (1969-1982). In primo luogo fu responsabile della catechesi diocesana; poi fu facente funzione di parroco e poi parroco prima nella *Vila*³⁵⁵³ *Santa Cruz* a Castro (1969-1977) e poi nella parrocchia Sant Maria de Fátima a *Vila Cipa* quartiere periferico di Ponta Grossa (dal 5 febbraio

³⁵⁵² Nome dato al Brasile dai Portoghesi, dopo la sua scoperta da parte di Pedro Álvares Cabral.

³⁵⁵³ Nome che si dà in Brasile a un quartiere popolare di periferia, quasi una favela.

1978), sempre nel Paraná. In ambedue i luoghi si occupò della costruzione della chiesa e delle strutture parrocchiali, che mancavano.

Aveva una grande capacità di legarsi alla gente semplice e ad entrare nelle abitudini locali, e anche un grande spirito pastorale. Era provvisto pure di quello che si chiama a volte, per scherzo, in veneto, “*el mal de la piera*”³⁵⁵⁴, e costruiva chiese e opere dovunque andasse, spesso di sua pura iniziativa. Molti benefattori veneti e altri lo aiutavano con i fondi per l’impresa; ma non tutti, nell’ambiente di congregazione e di Chiesa apprezzavano, per la verità, la sua eccessiva indipendenza in queste imprese, del resto preziose. Il problema è che è facile costruire, più difficile poi sostenere la manutenzione, specie quando i successori, non essendo italiani, non avevano a disposizione i benefattori di un paese (almeno a quel tempo) più ricco. D’altra parte molti pensavano – e pensano – che era meglio che fosse il popolo locale a costruire chiesa e opere parrocchiali piano piano, con mezzi locali, piuttosto che far piovere i fabbricati dal cielo o dall’Europa.

Un altro aspetto della questione è che l’uso del denaro di beneficenza e la costruzione di opere ed edifici deve passare attraverso un progetto comune della congregazione, della parte territoriale (regione o provincia) e della diocesi, e non soltanto, come progetto personale, passare per le mani di persone entusiaste e ben “ammanicate”. Tra l’altro, in caso contrario, i membri della congregazione che non dispongono del “carisma” del trovare appoggi ed elemosine, o non possono procurarsene perché provengono da zone povere e vi vivono, o perché sono profeticamente impegnati, si trovano in situazione di netta e ingiusta inferiorità.

Nel dicembre 1982 P. Mario fu inviato ad aprire una nuova parte territoriale Cavanis in Ecuador, dove rimase fino al 2000. Per vari anni fu prima superiore della prima casa e comunità religiosa in Ecuador, ad Esmeraldas (1983-84), poi Superiore regionale della Regione dell’Ecuador che poi passò a chiamarsi Regione Andina (1984-2990 e di nuovo nel 1996-1999). Nei primi anni visse ad Esmeraldas, città portuale piuttosto esotica situata

³⁵⁵⁴ Il Male della pietra; per sé questo termine indica il problema dei calcoli al fegato o alla cistifellea; ma si applica anche a chi ha la mania, quasi la necessità fisica di dedicarsi a costruire.

sulle spiagge dell'Oceano Pacifico (1982-86). Costruì la chiesa di Las Palmas e riformò il collegio *Nuevo Ecuador* a Esmeraldas, dal 27 aprile 1983. Appoggiò i confratelli e particolarmente frater Aldo Menghi, poi diacono, nell'organizzazione di "ristoranti popolari gratuiti" e di ambulatori per i poveri. Ottenne, assieme al preposito generale dell'epoca, la donazione del Collegio *Borja 3* di Quito; fu parroco nel villaggio di Valle Hermoso nella Diocesi di Santo Domingo de los Colorados (1991-94) e, sempre a Valle Hermoso, costruì la Casa di Esercizi spirituali *Oasis Cavanis Reina de la Paz*. Successivamente costruì anche il seminario *Cavanis Virgen de Chiquinquirá* a Bogotá, in Colombia. In seguito, passò ad abitare nella casa della comunità Cavanis in seno al Collegio Borja III a Quito (1994-1999).

Nel gennaio 2000 partì, assieme a P. Elcio Aleixo, per aprire la nuova missione Cavanis a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia. All'inizio la comunità Cavanis boliviana era una Delegazione autonoma della Bolivia; solo nel 2002 fu riunita alla Regione Andina. Là P. Mario diede sfogo a tutta la sua immaginazione e carità a servizio dei bambini e dei giovani, e nella costruzione della chiesa, la canonica, il salone e le sale di catechesi e altre opere parrocchiali della Parrocchia *Cristo Liberador*, la scuola comprensiva *Hermanos Cavanis*, sei giardini d'infanzia e il Seminario Cavanis. Negli ultimi anni aveva dato inizio anche a una scuola Cavanis a Pentaguazú, una cittadina a circa 40 Km da Santa Cruz de la Sierra.

Ultimamente si era ritirato da molte attività, data l'età molto avanzata, ma continuava in qualche modo attivo e sempre presente, assistito affettuosamente dai confratelli, nella canonica della parrocchia di *Cristo Liberador*.

Come si diceva sopra, ci ha lasciato dal suo letto in un ospedale di Santa Cruz de la Sierra in Bolivia l'11 febbraio 2019 alle 8 di mattino. Al funerale, celebrato il giorno successivo nella bella chiesa da lui costruita nella parrocchia di *Cristo Liberador*, parteciparono due vescovi, molti sacerdoti, e una grande folla di popolo e soprattutto un'infinità di bambini. Lo aspetta ancora un viaggio, tra tanti che ne ha fatti: oltre a quello verso il cielo, la sua

salma sarà trasferita appena possibile per il paese di Valle Hermoso, in Ecuador, nella pianura che guarda verso l'oceano Pacifico, ai piedi della Ande. Vi è là, a fianco della chiesetta della Resurrezione, nella casa di ritiri Oásis Cavanis "*Reina de la Paz*", da lui stesso costruita, la cappellina funeraria dell'Istituto Cavanis, a fianco del piissimo P. Orfeo Mason, del fratello e diacono Aldo Menghi, martire della nostra missione, e ad altri fratelli, in attesa della risurrezione.

8.42 P. Marino Scarparo

Marino Scarparo era nato il 1° marzo 1930 a Conselve, in provincia e diocesi di Padova. Era entrato in Istituto, nel probandato di Possagno, il 15 agosto 1940, solennità della Madonna Assunta in cielo, in tempo di guerra. Della sua vita di seminario minore si è parlato nella sua relazione sia sui ricordi di guerra, sia sui ricordi di seminarista³⁵⁵⁵. Da questi testi autobiografici esce anche un quadro luminoso, solare, della sua personalità. Compì l'esperienza forte di noviziato in casa del S. Cuore nell'anno scolastico 1946-47, a partire da ottobre 1946, con un grande numero di compagni, una quindicina, di cui otto perseveranti in congregazione fino alla morte.

Emise la professione temporanea a Possagno il 29 ottobre 1947 e la professione perpetua il 29 aprile 1951. A Venezia compì il corso teologico nello *Studium* Cavanis; ricevette la sacra tonsura il 23 dicembre 1950; i primi due ordini minori il 29 giugno 1952; e i secondi ordini minori, dell'esorcistato e accolitato, il 21 giugno 1953.

Ricevette a Venezia, con parecchi suoi colleghi, dal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli il suddiaconato il 19 dicembre 1953; il diaconato, dallo stesso, il 3 aprile 1954; e il presbiterato, essendo consacrato prete, il 27 giugno 1954.

Frequentò in seguito, a Padova, in quella storica università degli studi, il corso di Lettere antiche e si laureò. Ricevette più tardi l'abilitazione all'insegnamento delle lettere.

P. Marino ha profuso le sue doti di padre Cavanis, di insegnante, di educatore, di confessore e consigliere spirituale, di formatore, in tante case Cavanis d'Italia: Levico, Roma-Casilina, Capezzano Pianore, Venezia, Solaro e Possagno; ma soprattutto, per moltissimi anni, a Chioggia. Fu sempre apprezzato per il suo carattere sensibile, allegro e semplice. Una sua dote importante è stata quella della semplicità evangelica, secondo quanto

³⁵⁵⁵ Dattiloscritto di P. MARINO SCARPARO, *Sulla scia dei ricordi*, 2011.

detto dal Signore Gesù: “²⁵ "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶ Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza".” P. Marino si faceva piccolo con i piccoli, sempre vivace, allegro, disposto a organizzare cose serie ma anche giochi, scherzi, canti. Mostrava serenità e gioia. Lo si vedeva spesso ad aggiustare e lubrificare i calcetti, mantenere pulite e spazzare le sale da gioco, a Chioggia e altrove. Nei campi-scuola, sua specialità, si sentiva risuonare, assieme ai canti religiosi e a quelli di montagna, o ad altri canti popolari, il caratteristico grido di battaglia: “Zighe-zighe-zaghe, zighe-zighe-zaghe”! Cui bambini e ragazzetti rispondevano: “Uè,Uè,Uè!”.

In ordine cronologico, P. Marino, dopo l’ordinazione presbiterale, visse e compì la sua missione di religioso e di sacerdote educatore e insegnante nelle seguenti case:

Nel probandato di Levico nel 1954-55; a Roma, Casilina nel 1955-56; a Capezzano Pianore dal 1956 al 1958; a Venezia dal 1958 al 1963; a Solaro dal 1963 al ’67; poi per ben 46 anni a Chioggia; e infine a Possagno, al Canova, dal 2014 al 2019, nella casa di riposo per i religiosi Cavanis anziani.

In età già abbastanza tarda si appassionò per il computer e per l’informatica: scrisse le sue memorie, un libro di sue poesie, altri documenti (M. Scarparo, 2011); mantenne cordialmente la corrispondenza con confratelli, parenti e amici, mandando lettere e biglietti di auguri con cornicette floreali piene di fantasia.

Ha trascorso serenamente gli ultimi anni della vita nella nostra casa di Possagno assistito dal P. Rettore e dalle Collaboratrici. Trasportato all’ospedale di Castelfranco Veneto, vi morì l’11 ottobre 2019. I funerali furono tenuti nel tempio di Possagno il 15 ottobre seguente e il suo corpo giace nella cappella funeraria del clero e dei religiosi Cavanis nel cimitero di quel paese. Nel suo testamento spirituale troviamo alcune frasi particolarmente significative, che furono citate nell’omelia o piuttosto

elogio funebre; molte frasi ne sono riportate in un articolo pubblicato nella rivista *Charitas*³⁵⁵⁶.

³⁵⁵⁶ *Charitas*, LXXXIV (2019), 3/4: 26.

8.43 P. Nicola Zecchin

Nicola nacque a Camposampiero (diocesi e provincia di Padova) il 17 dicembre 1926 ed entrò in Istituto, quasi dodicenne, il 3 ottobre 1938. Vesti l'abito Cavanis nel settembre 1944, in piena guerra, e compì il noviziato in Casa del S. Cuore nell'anno scolastico 1944-45. Emise la professione religiosa temporanea l'8 ottobre 1945; i voti perpetui, sul finire degli studi teologici, l'11 ottobre 1948. A Venezia, ricevette la tonsura ecclesiastica il 26 marzo 1950, i primi due ordini minori il 1° luglio 1951, i secondi ordini minori, ossia l'esorcistato e l'accollitato, il 29 marzo 1952; il suddiaconato il 25 giugno dello stesso anno; il diaconato il 25 gennaio 1953. Fu ordinato presbitero nel 1953.

Religioso semplice, buono e riservato, P. Zecchin profuse le sue doti di padre Cavanis e quindi di educatore prima per un triennio a Porcari, appena ordinato prete (1953-1955), poi per decenni soprattutto come formatore: a Possagno nel probandato o seminario minore (1955 -1964, essendovi rettore dal 1957 al 1964) e nel noviziato presso la Casa del Sacro Cuore a Possagno, dove è stato Maestro dei Novizi (1964 al 1968); poi ancora nel seminario minore di Levico dal 1968 al 1972, come maestro dei novizi e anche primo consigliere e vicario. In seguito, passato a Corsico nella parrocchia di S. Antonio dal 1972 al 1979, vi fu rettore dal 1975 al 1979. Si inserì bene nell'ambiente parrocchiale, del quale non aveva esperienza, e si occupò in primo luogo dell'accoglienza dei bisognosi, dei poveri, degli stranieri, e delle visite a anziani e ammalati.

Fu poi tre anni a Roma, in via Casilina, tra l'altro come vice-maestro dei seminaristi maggiori (1985-88). Dopo l'88 ritornò a Corsico e vi rimase per moltissimi anni e fino quasi alla morte. Vi fu rettore dal 1988 al 2000 e poi dal 2003 al 2010; vi continuò poi senza responsabilità di comando (2010-2018), comunque sempre impegnato nella pastorale generale della parrocchia, con particolare interesse, ancora e sempre, in un servizio pastorale sempre attento alle persone in difficoltà. In questa fase, stava

divenendo sempre più gravemente sordo, il che rendeva più difficile il suo impegno pastorale. Sopportava l'incomodo fisico e operativo progressivamente più grave con grande pazienza.

Nel 2018 soffrì il forte dispiacere di lasciare la parrocchia di Corsico, cui si era straordinariamente affezionato, ma dovette passare a vivere gli ultimi anni della sua vita nella casa di riposo dell'Istituto a Possagno-Canova, non essendo più autonomo.

P. Nicola fu consigliere generale (4°) dal 1967 al 1973, nel primo mandato di P. Orfeo Mason. In alcuni capitoli generali partecipò e collaborò in commissioni, in genere della formazione e seminari: così nel capitolo generale ordinario del 1962, e nel capitolo generale straordinario speciale, nel quale fece parte delle commissioni per la formazione e in quello per i fratelli laici.

Il giorno 6 gennaio 2021, ricoverato da qualche tempo nell'ospedale di Castelfranco (TV), di lì è tornato alla casa del Padre dopo essere stato assistito con amore dai confratelli e particolarmente dai responsabili della casa di Possagno-Collegio Canova e casa di riposo Cavanis. I funerali si svolsero a Possagno nella Chiesa-oratorio dei Cavanis (data la situazione di pandemia del Covid-19, che impediva un evento più pubblico e solenne) venerdì 8 gennaio alle ore 10,00. Compianto dai confratelli, che ricordano la sua straordinaria bontà e serenità, fu in seguito tumulato nel cimitero di Possagno, nella cappella riservata al clero e ai religiosi Cavanis.

Tabella: religiosi Cavanis defunti, in ordine alfabetico

data	anno	nome	arch. pers.	morto a	sepolto a
12.2.	1961	Andreatta Don Giovanni	x	Possagno	Possagno
7.8.	1962	Andreatta P. Aurelio	x	Venezia	Venezia
6.10.	1870	Armanini Fr. Luigi		Venezia	(Venezia)
13.6.	2017	Armini P. Antonio		Possagno	Possagno
1.12.	1866	Avi Fr. Francesco		Venezia	(Venezia)
8.1.	1863	Avi Fr. Giovanni		Possagno	Possagno
3.11.	2000	Avi P. Giulio		Venezia	Baselga di Piné
17.11.	2001	Baccin P. Danilo		Roma	Possagno
7.11.	2014	Bandiera P. Artemio		Possagno	Possagno
17.9.	1882	Barbaro Fr. Giacomo		Venezia	(Venezia)
7.2.	1985	Barbot Fr. Sebastiano	x	Possagno	Possagno
3.10.	1977	Bartolamedi fra Edoardo	x	Capezzano	Capezzano
25.4.	1977	Bassan Fr. Ausonio	x	Venezia	Venezia
3.6.	1905	Bassi P. Giuseppe	x	Possagno	Possagno
2.5.	2009	Basso P. Fiorino Francesco		Possagno	Possagno
25.4.	1997	Bastianon P. Narciso		Possagno	Casella d'Asolo
9.1.	1832	Battesti diac. Angelo		Venezia	(Venezia)
15.10.	2008	Beggiao P. Diego		Possagno	Possagno
5.4.	1897	Berlese P. Andrea		Venezia	(Venezia)
15.1.	1972	Bertelli Fr. Olivo		Possagno	Possagno
28.2.	1907	Bolech P. Francesco		Venezia	(Venezia)
11.4.	1991	Bolzonello P. Pellegrino	x	Possagno	Cornuda
10.1.	1855	Bonlini don. Federico	x	Venezia	(Venezia)
28.1.	1936	Borghese P. Giuseppe	x	Venezia	Venezia
3.10.	1977	Bortolamedi Fr. Edoardo	x	Capezzano	Capezzano
13.1.	1876	Brizzi P. Vincenzo		Leandinara	Lendinara
28.7.	1966	Busellato P. Michele		Possagno	Possagno
24.10.	1912	Calza P. Enrico	x	Venezia	(Venezia)
11.7.	1992	Candiago P. Luigi		Venezia	Venezia
22.2.	2014	Carlin P. Lino		Possagno	Possagno
9.4.	1898	Casara P. Sebastiano	x	Venezia	Venezia
10.2.	1910	Cavaldoro Fr. Giovanni		Venezia	(Venezia)
12.3	1858	Cavanis Ven.le P. Antonio	x	Venezia	Venezia
11.10.	1853	Cavanis Ven.le P. Marco	x	Venezia	Venezia

29.4.	1877	Cherubin Fr. Giovanni		Venezia	(Venezia)
6.3.	1905	Ghezzi P. Giovanni		Venezia	Venezia
5.11.	1905	Chiereghin P. Giovanni	x	Venezia	Venezia
8.1.	1975	Cipolat P. Marco		Possagno	Possagno
4.7.	1940	Cognolato Fr. Enrico		Venezia	Venezia
5.11.	1981	Cognolato P. Guido		Possagno	Possagno
12.9.	2006	Collotto P. Attilio		Possagno	Possagno
14.5.	2013	Colombara P. Giuseppe	x	Possagno	Sovizzo
3.9.	1991	Cortelezzi P. Giuseppe		Chioggia	Visome Bl
26.3.	2006	Cosmo P. Luigi Rito		Chioggia	S. Lucia de Budoia
1.6.	1996	Cristelli P. Antonio	x	Possagno	Possagno
6.11.	1986	Cristelli P. Vittorio	x	Possagno	Possagno
30.12.	1968	D'Ambrosi P. Giovanni	x	Venezia	Venezia
17.12.	1902	Da Col P. Giuseppe	x	Venezia	Possagno
30.12.	2006	Da Rosa P. Aldino Antônio		Castro	Castro
8.7.	1902	Dal Castagné Fr. Clemente		Venezia	(Venezia)
6.10.	1966	Dalla Brida Don Costante		Possagno	Possagno
24.12.	1929	Dalla Venezia P. Antonio	x	Possagno	Possagno
8.10.	1836	Dall'Agnola Fr. Francesco		Venezia	(Venezia)
4.7.	1940	D'Andrea P. Luigi	x	Venezia	Venezia
27.4.	2012	De Biasio P. Giovanni		Roma	S. Quirino
27.7.	1918	De Pianta Ch. Nazzareno		Transaghis	Aviano
15.1	1998	Degan P. Franco	x	Possagno	Possagno
6.7.	1998	Del Debbio P. Ugo		Casabasciana	Casabasciana
4.1.	1931	D'Este P. Marco Luigi		Venezia	Venezia
12.8.	1950	Donati P. Carlo	X?	Porcari	Calceranica
1.7.	1988	Donati P. Livio		Castro	Castro
31.10.	1843	Ducati Fr. Domenico		Venezia	(Venezia)
21.3	1967	Eibenstein P. Antonio		Possagno	Possagno
13.3	1953	Faliva Fr. Vincenzo		Porcari	Porcari
1.2.	1908	Fanton P. Giovanni		Possagno	Possagno
16.7.	2001	Fassini P. Cleimar Pedro		Castro	Castro
19.12.	1917	Fedel Fr. Bortolo		Bologna	(Bologna)
9.9.	1945	Fedel P. Amedeo	x	Venezia	Venezia
31.1.	1982	Fedel P. Valentino		Possagno	Possagno
7.10.	2002	Feller Fr. Roberto		Possagno	Possagno
5.11.	1989	Ferrari P. Luigi		Possagno	Possagno
13.8.	1995	Fogarollo P. Giuseppe		Possagno	Possagno

22.5.	1886	Fontana P. Antonio		Venezia	(Venezia)
21.7.	1936	Fornasier Fr. Filippo		Venezia	Venezia
11.11.	2012	Franchin P. Enrico		Possagno	Possagno
21.10.	1852	Frigiolini P. Vittorio	x	Venezia	(Venezia)
21.12.	1945	Furian Fr. Angelo		Venezia	Venezia
16.12.	1877	Fusarini P. Tito	x	Venezia	(Venezia)
8.4.	1974	Galbussera P. Andrea		Venezia	Venezia
18.4.	2000	Gant Fr. Luigi		Capezzano	Capezzano
10.9.	1979	Gazzola P. Giosuè		Capezzano	Capezzano
6.3.	1905	Ghezzi P. Giovanni		Venezia	(Venezia)
3.2.	1834	Giacomelli Ch. Bartolomeo		Venezia	(Venezia)
3.11.	2010	Gianola P. Emilio		Venezia	Venezia
13.1.	1841	Giovannini ch. Giovanni	x	Lendinara	(Lendinara)
3.5.	1896	Gretter P. Narciso	x	Lendinara	Lendinara
27.4.	2003	Grigolo P. Federico		Possagno	Possagno
23.6.	2010	Guariento P. Angelo	x	Venezia	Venezia
3.12.	1961	Guzzon Fr. Italo		Venezia	Pontecasale PD
16.8.	2010	Incerti P. Guglielmo		Possagno	Possagno
25.10.	1981	Janeselli P. Lino		Chioggia	Possagno
2.11.	1975	Janeselli P. Luigi		Possagno	Possagno
26.7.	1989	Janeselli P. Mansueto		Venezia	Venezia
25.9.	1972	Janeselli P. Mario	x	Capezzano	Capezzano
25.8.	1994	Janeselli P. Riccardo	x	Venezia	Venezia
15.7.	1904	Larese P. Giovanni Battista	x	Venezia	(Venezia)
28.2.	2012	Larvete Diac. Giusto		Possagno	Possagno
5.5.	1853	Leva P. Eugenio	x	Venezia	(Venezia)
29.1.	2017	Lorenzon P. Bruno		Milano	Possagno
14.6.	1894	Luteri Fr. Francesco		Venezia	(Venezia)
11.9.	1852	Maderò P. Pietro		Venezia	(Venezia)
24.1.	2010	Manente P. Armando		Possagno	Chirignago
31.8.	1988	Marangoni P. Bruno		Possagno	Possagno
26.11.	1996	Marchet P. Siro		Possagno	Castelcucco
13.12.	1856	Marchiori P. Giuseppe	x	Venezia	(Venezia)
7.9.	2010	Maretto P. Giuseppe		Possagno	Possagno
16.3	1962	Martinelli Ven.le P. Basilio	x	Possagno	Possagno
10.2.	2014	Mason P. Orfeo		Valle Hermoso	Valle Hermoso
9.2	2019	Mason P. Silvano		Venezia	Venezia
14.8.	1952	Menegoz P. Agostino		Genova	Genova

16.7.	1995	Menghi Diac. Aldo		Esmeraldas	Valle Hermoso
11.2	2019	Merotto P. Mario		S. Cruz	?
29.11.	1877	Mihator P. Giovanni Francesco	x	Venezia	(Venezia)
14.8.	1835	Minozzi Ch. Francesco	x	Venezia	(Venezia)
21.2.	1840	Minozzi P. Angelo		Padova	?Padova?
7.10.	1924	Miotello P. Mario	x	Venezia	Venezia
1.11.	2003	Molon P. Guerrino		Castro	Castro
2.11.	2007	Morandi P. Amedeo		S. Gennaro	Campodarsego
31.7.	1880	Morelli P. Nicolò		Lendinara	Lendinara
23.3	2015	Moretti P. Angelo		Possagno	Possagno
27.5.	1994	Navarro P. Luis Enrique Durán (detto P. Lucho)		Quito	Valle Hermoso
1.3.	1988	Pagnacco P. Giuseppe		Castro	Castro
12.10.	2005	Panizzolo P. Giuseppe		Roma	Possagno
24.5.	1886	Paoli P. Giovanni	x	Venezia	(Venezia)
12.7.	1987	Pasqualini P. Pio		Possagno	Possagno
25.6.	1995	Perale Fr. Ettore		Possagno	Possagno
31.8.	1987	Piasentini Mons. G. Battista	x	Possagno	Chioggia
2.1.	1987	Pillon P. Angelo		Porcari	Porcari
5.9.	1867	Piva chierico Domenico Luigi		Possagno	Possagno
16.4.	1865	Piva P. Domenico	x	Possagno	Possagno
22.2.	2011	Pozzobon P. Raffaele		Possagno	Possagno
1.11.	1975	Pozzobon P. Valentino	x	Capezzano	Capezzano
21.10.	1992	Quilici P. Marcello		Planalto	Castro
6.10.	2009	Rech P. Norberto Artemio		Ortigueira	Castro
8.4.	1993	Rizzardo P. Francesco	x	Venezia	Venezia
8.9.	1943	Rizzardo P. Giovanni	x	Possagno	Possagno
2.8.	1870	Rossi Fr. Pietro		Lendinara	Lendinara
17.9.	1920	Rossi P. Vincenzo	x	Porcari	Porcari
31.10.	1892	Rovigo P. Giuseppe	x	Venezia	(Venezia)
27.5.	1917	Salvadori Fr. Corrado		Carso	(Carso)
30.7.	1917	Santacattarina P. Agostino	x	Possagno	Possagno
12	1989	Santin Fr. Luigi		Venezia	Ponte della Priula
6.2.	1894	Sapori P. Domenico	x	Lendinara	Lendinara
3.3	1852	Sartori Fr. Filippo		Lendinara?	(Lendinara)?
31.10.	1980	Saveri P. Vincenzo	x	Capezzano	Capezzano
15.11.	1833	Scarella Ch. Giuseppe		Vicenza?	(Vicenza)?
25.11.	1849	Scarella P. Alessandro	x	Venezia	(Venezia)
11.10	2019	Scarparo P. Marino	x	Possagno	Possagno

20.10.	2013	Scuttari P. Luigi		Possagno	Possagno
4.2.	1996	Servini P. Aldo		Roma	Possagno
4.4.	1903	Sighel Fr. Pietro		Miola di Piné	Miola di Piné
29.12.	1991	Sighel P. Angelo		Possagno	Possagno
9.12.	1974	Sighel P. Gioachino		Possagno	Possagno
16.11.	1971	Sighel P. Luigi		Possagno	Possagno
19.2.	1922	Simeoni P. Carlo		Venezia	Venezia
4.3	2003	Simioni P. Giuseppe		Ponta Grossa	Castro
7.9.	1973	Sottopietra P. Federico		Possagno	Possagno
2.1.	1896	Spalmach P. Giovanni Maria		Lendinara	(Lendinara)
4.10	2018	Sossai P. Natale		Possagno	Possagno
?	?	Spellanzon Giuseppe (ex-congregato Cavanis)	x	--	--
29.5.	1872	Spernich P. Pietro	x	Lendinara	Lendinara
18.11.	1839	Spessa Ch. Antonio	x	Venezia	(Venezia)
9.8.	1970	Taddei P. Augusto		Possagno	Possagno
27.6.	1940	Tamanini P. Giovanni		Possagno	Possagno
13.9.	2013	Tittoto P. Giovanni Carlo		Uberlândia	Castro
2.11.	2000	Tomasi P. Gioachino		Possagno	Possagno
31.10.	2016	Tomei P. Rocco		Vagli di Sopra	Vagli di Sopra
11.6.	1997	Toninato P. Luigi		Possagno	Novenda di Piave
20.12.	1921	Tormene P. Augusto	x	Venezia	Venezia
24.2.	1872	Traiber P. Giovanni Battista	x	Venezia	(Venezia)
10.10.	1917	Trevisan Asp. Carletto		Possagno	Possagno
28.12.	1977	Trevisan P. Angelo		Levico	Ciano del Montello
5.8.	1995	Turetta P. Antonio		Possagno	Possagno
23.4.	1957	Turetta P. Cesare		Venezia	Venezia
13.2.	2004	Valeriani P. Alessandro	x	Venezia	Venezia
6.5.	1983	Vanin Fr. Giorgio		Capezzano	Capezzano
15.11.	1935	Vedovato Fr. Giuseppe		Venezia	Venezia
24.1.	1971	Vianello P. Alessandro	x	Venezia	Venezia
1.3.	1979	Vianello P. Ferruccio		Possagno	Possagno
3.9.	2012	Vio P. Sergio		Pozzuoli	Possagno
15.6.	1847	Voltolini P. Matteo	x	Grigno	Grigno
20.10.	1988	Zacchello Fr. Guerrino		Possagno	Possagno
2.5.	1941	Zamattio P. Agostino	x	Venezia	Venezia
4.7.	2005	Zaniolo P. Angelo		Quito	Valle Hermoso
7.5.	1922	Zanon P. Arturo		Possagno	Possagno
17.9.	1993	Zanon P. Ermenegildo Loris		Possagno	Possagno

29.12.	1954	Zanon P. Francesco Saverio	x	Venezia	Venezia
12.12.	1999	Zardinoni P. Riccardo		Possagno	Possagno
6.1	2021	Zecchin Nicola		Possagno	Possagno
12.10.	2013	Zendron P. Mario		Possagno	Lisignago TN)
1.5.	2016	Zoppas P. Primo		Possagno	Possagno

Tabella: religiosi Cavanis defunti in ordine di anno di morte

data	anno	nome
9.1.	1832	Battesti P. Angelo
15.11.	1833	Scarella Ch. Giuseppe
3.2.	1834	Giacomelli Ch. Bartolomeo
14.8.	1835	Minozzi Ch. Francesco
8.10.	1836	Dall'Agnola Fr. Francesco
18.11.	1839	Spessa Ch. Antonio
21.2.	1840	Minozzi P. Angelo
13.1.	1841	Giovannini Ch. Giovanni
31.10.	1843	Ducati Fr. Domenico
15.6.	1847	Voltolini P. Matteo
25.11.	1849	Scarella P. Alessandro
3.3	1852	Sartori Fr. Filippo
11.9.	1852	Maderò P. Pietro
21.10.	1852	Frigiolini P. Vittorio
5.5.	1853	Leva P. Eugenio
11.10.	1853	Ven.le P. Marco Cavanis
10.1.	1855	Bonlini P. Federico
13.12.	1856	Marchiori P. Giuseppe
12	1858	Ven.le P. Antonio Cavanis
8.1.	1863	Avi Fr. Giovanni
16.4.	1865	Piva P. Domenico
1.12.	1866	Avi Fr. Francesco
5.9.	1867	Piva Ch. Domenico Luigi
2.8.	1870	Rossi Fr. Pietro
6.10.	1870	Armanini Fr. Luigi
24.2.	1872	Traiber P. Giovanni Battista
29.5.	1872	Spernich P. Pietro
13.1.	1876	Brizzi P. Vincenzo
29.4.	1877	Cherubin Fr. Giovanni
29.11.	1877	Mihator P. Giovanni Francesco
16.12.	1877	Fusarini P. Tito
31.7.	1880	Morelli P. Nicolò
17.9.	1882	Barbaro Fr. Giacomo

22.5.	1886	Fontana P. Antonio
24.5.	1886	Paoli P. Giovanni
31.10.	1892	Rovigo P. Giuseppe
6.2.	1894	Sapori P. Domenico
14.6.	1894	Luteri Fr. Francesco
2.1.	1896	Spalmach P. Giovanni Maria
3.5.	1896	Gretter P. Emanuele Narciso
5.4.	1897	Berlese P. Andrea
9.4.	1898	Casara P. Sebastiano
8.7.	1902	Dal Castagné Fr. Clemente
17.12.	1902	Da Col P. Giuseppe
4.4.	1903	Sighel Fr. Pietro
15.7.	1904	Larese P. Giovanni Battista
6.3.	1905	Ghezzeo P. Giovanni
3.6.	1905	Bassi P. Giuseppe
5.11.	1905	Chiereghin P. Giovanni
28.2.	1907	Bolech P. Francesco
1.2.	1908	Fanton P. Giovanni
10.2.	1910	Cavaldoro Fr. Giovanni
24.10.	1912	Calza P. Enrico
27.5.	1917	Salvadori Fr. Corrado
30.7.	1917	Santacattarina P. Agostino
10.10.	1917	Trevisan Asp. Carletto
19.12.	1917	Fedel Fr. Bortolo
27.7.	1918	De Piantè nov. Nazzareno
17.9.	1920	Rossi P. Vincenzo
20.12.	1921	Tormene P. Augusto
19.2.	1922	Simeoni P. Carlo
7.5.	1922	Zanon P. Arturo
7.10.	1924	Miotello P. Mario
24.12.	1929	Dalla Venezia P. Antonio
4.1.	1931	D'Este P. Marco Luigi
15.11.	1935	Vedovato Fr. Giuseppe
28.1.	1936	Borghese P. Giuseppe
21.7.	1936	Fornasier Fr. Filippo
27.6.	1940	Tamanini P. Giovanni
4.7.	1940	Cognolato Fr. Enrico
4.7.	1940	D'Andrea P. Luigi

2.5.	1941	Zamattio P. Agostino
8.9.	1943	Rizzardo P. Giovanni
9.9.	1945	Fedel P. Amedeo
21.12.	1945	Furian Fr. Angelo
12.8.	1950	Donati P. Carlo
14.8.	1952	Menegoz P. Agostino
13.3.	1953	Faliva Fr. Vincenzo
29.12.	1954	Zanon P. Francesco Saverio
23.4.	1957	Turetta P. Cesare
12.2.	1961	Andreatta don Giovanni
3.12.	1961	Guzzon Fr. Italo
16.3.	1962	Ven.le P. Basilio Martinelli
7.8.	1962	Andreatta P. Aurelio
28.7.	1966	Busellato P. Michele
26.10.	1966	Dalla Brida Don Costante
21.3.	1967	Eibenstein P. Antonio
30.12.	1968	D'Ambrosi P. Giovanni
9.8.	1970	Taddei P. Augusto
24.1.	1971	Vianello P. Alessandro
16.11.	1971	Sighel P. Luigi
15.1.	1972	Bertelli Fr. Olivo
25.9.	1972	Janeselli P. Mario
7.9.	1973	Sottopietra P. Federico
8.4.	1974	Galbussera P. Andrea
9.12.	1974	Sighel P. Gioachino
8.1.	1975	Cipolat P. Marco
1.11.	1975	Pozzobon P. Valentino
2.11.	1975	Janeselli P. Luigi
25.4.	1977	Bassan Fr. Ausonio
3.10.	1977	Bortolamedi Fr. Edoardo
28.12.	1977	Trevisan P. Angelo
1.3.	1979	Vianello P. Ferruccio
10.9.	1979	Gazzola P. Giosuè
31.10.	1980	Saveri P. Vincenzo
25.10.	1981	Janeselli P. Lino
5.11.	1981	Cognolato P. Guido
31.1.	1982	Fedel P. Valentino
6.5.	1983	Vanin Fr. Giorgio

7.2.	1985	Barbot Fr. Sebastiano
6.11.	1986	Cristelli P. Vittorio
2.1.	1987	Pillon P. Angelo
12.7.	1987	Pasqualini P. Pio
31.8.	1987	Piasentini Mons. G. Battista
1.3.	1988	Pagnacco P. Giuseppe
1.7.	1988	Donati P. Livio
31.8.	1988	Marangoni P. Bruno
20.10.	1988	Zacchello Fr. Guerrino
12	1989	Santin Fr. Luigi
26.7.	1989	Janeselli P. Mansueto
5.11.	1989	Ferrari P. Luigi
11.4.	1991	Bolzonello P. Pellegrino
3.9.	1991	Cortelezzi P. Giuseppe
29.12.	1991	Sighel P. Angelo
11.7.	1992	Candiago P. Luigi
21.10.	1992	Quilici P. Marcello
8.4.	1993	Rizzardo P. Francesco
17.9.	1993	Zanon P. Ermenegildo Loris
27.5.	1994	Navarro, P. Luis Enrique Duran (detto P. Lucho)
25.8.	1994	Janeselli P. Riccardo
25.6.	1995	Perale Fr. Ettore
16.7.	1995	Menghi Diac. don Aldo
5.8.	1995	Turetta P. Antonio
13.8.	1995	Fogarollo P. Giuseppe
4.2.	1996	Servini P. Aldo
1.6.	1996	Cristelli P. Antonio
26.11.	1996	Marchet P. Siro
25.4.	1997	Bastianon P. Narciso
11.6.	1997	Toninato P. Luigi
15.1	1998	Degan P. Franco
1.7	1998	Donati P. Livio
6.7.	1998	Del Debbio P. Ugo
12.12.	1999	Zardinoni P. Riccardo
18.4.	2000	Gant Fr. Luigi
2.11.	2000	Tomasi P. Gioachino
3.11.	2000	Avi P. Giulio
16.7.	2001	Fassini P. Cleimar Pedro

17.11.	2001	Baccin P. Danilo
7.10.	2002	Feller Fr. Roberto
4.3	2003	Simioni P. Giuseppe
27.4.	2003	Grigolo P. Federico
1.11.	2003	Molon P. Guerrino
13.2.	2004	Valeriani P. Alessandro
4.7.	2005	Zaniolo P. Angelo
12.10.	2005	Panizzolo P. Giuseppe
26.3.	2006	Cosmo P. Luigi Rito
12.9.	2006	Collotto P. Attilio
30.12.	2006	Da Rosa P. Aldino Antônio
2.11.	2007	Morandi P. Amedeo
15.10.	2008	Beggiao P. Diego
2.5.	2009	Basso P. Fiorino Francesco
6.10.	2009	Rech P. Norberto Artêmio
24.1.	2010	Manente P. Armando
23.6.	2010	Guariento P. Angelo
16.8.	2010	Incerti P. Guglielmo
7.9.	2010	Maretto P. Giuseppe
3.11.	2010	Gianola P. Emilio
22.2.	2011	Pozzobon P. Raffaele
28.2.	2012	Larvete Diac. don Giusto
27.4.	2012	De Biasio P. Giovanni
3.9.	2012	Vio P. Sergio
11.11.	2012	Franchin P. Enrico
14.5.	2013	Colombara P. Giuseppe
13.9.	2013	Tittoto P. Giovanni Carlo
12.10.	2013	Zendron P. Mario
20.10.	2013	Scuttari P. Luigi
10.2.	2014	Mason P. Orfeo
22.2.	2014	Carlin P. Lino
7.11.	2014	Bandiera P. Artemio
23.3	2015	Moretti P. Angelo
1.5	2016	Zoppas P. Primo
31.10	2016	Rocco Tomei
29.1	2017	Lorenzon P. Bruno
13.6	2017	Armini P. Antonio
4.10	2018	Natale P. Sossai

9.2	2019	Silvano P. Mason
22.2	2019	Mario P. Merotto
11.10	2019	Marino P. Scarparo
6.1	2021	Zecchin P. Nicola

**Confratelli dell'Istituto Cavanis morti in
Casa Madre di Venezia
E il cui corpo è ancora sepolto nella chiesetta
di S. Cristoforo nel Cimitero di S. Michele a Venezia
(o ancora inumati nel campo adiacente)**

A sinistra della croce		A destra della croce	
Casara P. Sebastiano	9.4.1898	Zamatto P. Agostino	2.5.1940
Tormene P. Augusto	30.12.1921	Borghese P. Giuseppe	28.1.1936
Simeoni P. Carlo	19.2.1922	Vedovato Fra Giuseppe	15.11.1935
Miotello P. Carlo	7.10.1924	Fornasier Fra Filippo	21.7.1936
D'Andrea P. Luigi	4.7.1940	Andreatta P. Aurelio	7.8.1962
Cognolato Fra Enrico	4.7.1940	Turetta P. Cesare	23.4.1957
Fedel P. Amedeo	9.9.1945	D'Ambrosi P. Giovanni	30.12.1968
Furian fra Angelo	21.12.1945	Vianello P. Alessandro	23.1.1971
---		Zanon P. Francesco Saverio	24.12.1954
---		Bassan Fra Ausonio	25.4.1977
---		Janeselli P. Mansueto	26.7.1989
---		Rizzardo P. Francesco	8.4.1993

Ancora sono ancora inumati in terra nel campo adiacente per i religiosi
(2020):

Candiago P. Luigi	11.7.1992
Janeselli P. Riccardo	25.8.1994
Valeriani P. Alessandro	13.2.2004
Gianola P. Emilio	3.11.2010
Silvano Mason	9.2.2019

**Confratelli dell' Istituto Cavanis morti in Lendinara
e il cui corpo è stato sepolto in quel cimitero,
senza essere trasportati altrove.**

Cherico Giovanni Giovannini	
P. Vincenzo Brizzi	
P. Niccolò Morelli	
P. Pietro Spemich	
Fratel Pietro Rossi	
P. Domenico Saponi	
P. Narciso Emanuele Gretter	

***occorre metterli in ordine cronologico o alfabetico e mettere le date di morte, e magari un'annotazione di quelli che P. Giambattista Larese non trovò. (Capitolo di Lendinara, probabilmente 1896.

**Confratelli dell' Istituto Cavanis morti in Collegio Canova
sepolti nella chiesetta del Cimitero di Possagno**

Il cimitero di Possagno è quello che di gran lunga conserva le spoglie mortali dei nostri confratelli in maggior numero, senza confronti; e ciò per una serie di motivi. La comunità Cavanis del collegio Canova a Possagno non conservò fin dall'inizio i nostri defunti nell'attuale cappella mortuaria riservata al clero locale e ai religiosi dell'Istituto Cavanis; il verbale di un capitolo definitorio dice che solo “nel 1921 si erano comprati otto loculi nel sacello per gli ecclesiastici nel cimitero stesso di Possagno, e si propose e approvò che vi fossero deposte, accanto alla salma del P. Santacattarina³⁵⁵⁷, quelle “dei nostri Padri: [Domenico] Piva, Da Col, Bassi, Fanton (che ora stanno nella cella) e quella del giovanetto aspirante Carlo Trevisan”³⁵⁵⁸. Forse non si era trovato il corpo di fra Giovanni Avi, morto nel 1865 come P. Domenico Piva; il suo nome è nella lista scolpita nella lapide; ma non è compreso nella breve lista compresa nel testo citato sopra. Gli altri in seguito furono sepolti a Possagno; e lì furono portati anche alcuni dei nostri che non erano morti a Possagno, come P. Aldo Servini, morto a Roma, e P. Sergio Vio, morto a Pozzuoli, per fare solo due esempi. In, seguito, dal 1995 circa, la casa di Possagno divenne anche la casa di riposo e, in genere, l'ultima dimora tra i vivi, di molti padri Cavanis anziani e/o ammalati; aumentò quindi il numero dei religiosi Cavanis sepolti a Possagno.

La cappella del cimitero di Posagno di cui si parla doveva essere stata costruita e portata a compimento, poco prima del 30 luglio 1917, perché in questa data morì il padre Cavanis Augusto Santacattarina, che, come dice il necrologio ufficiale di Congregazione, “Fu il primo ad essere sepolto nella nuova cappella per i sacerdoti nel cimitero di Possagno”.

³⁵⁵⁷ Morto il 30 luglio 1917.

³⁵⁵⁸ Verbale del capitolo definitorio del 13 settembre 1921 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926, fasc. 1921.

Padre Domenico Piva	+ 16.4.1865	Padre Antonio Turetta	+ 5.8.1995
Fratel Giovanni Avi	+ 8.1.1865	Padre Giuseppe Fogarollo	+ 13.8.1995
Padre Giuseppe Da Col	+17.12. 1902	Padre Aldo Servini	+ 4.2.1996
Padre Giuseppe Bassi	+ 3.6.1905	Padre Antonio Cristelli	+ 1.6.1996
Padre Giovanni Fanton	+ 1.2.1908	Padre Franco Degan	+ 15.1. 1998
Padre Antonio Santacattarina	+ 30.7.1917	Zardinoni P. Riccardo	+ 12.12. 1999
Padre Arturo Zanon	+ 7.5.1922	Padre Gioachino Tomasi	+ 2.11. 2000
Padre Antonio Dalla Venezia	+ 24.12.1929	Padre Danilo Baccin	+ 17.11. 2001
Padre Giovanni Tamanini	+ 27.6.1940	Fratel Roberto Feller	+ 6.10.2000
Padre Giovanni Rizzardo	+ 8.9.1943	Padre Federico Grigolo	+ 27.4.2003
Don Giovanni Andreatta	+ 12.2.1961	Padre Giuseppe Panizzolo	+12.12.2005
Ven. Padre Basilio Martinelli (dal 1988: nella chiesa del Collegio)	+ 16.3.1962	Padre Attilio Collotto	+12.9.2006
Padre Michele Busellato	+ 28.7.1966	Padre Diego Beggiao	+15.10.2008
Don Costantino Dalla Brida	+ 26.10.1966	Padre Fiorino Basso	+2.5.2009
Padre Antonio Eibenstein	+ 21. 3.1967	Padre Guglielmo Incerti	+16.8.2010
Padre Augusto Taddei	+ 9.8.1970	Padre Giuseppe Mareto	+7.9.2010
Padre Luigi Sighel	+ 15.11. 1971	Padre Raffaele Pozzobon	+22.3.2011
Fratel Olivo Bertelli	+ 15.1. 1972	Don Giusto Larvete	+28.2.2012
Padre Federico Sottopietra	+ 7.9.1973	Padre Sergio Vio	+3.9.2012
Padre Gioachino Sighel	+ 9.12.1974	Padre Enrico Franchin	+11.11.2012
Padre Marco Cipolat	+ 8.1.1975	Padre Luigi Scuttari	+20.10.2013
Padre Luigi Janeselli	+ 2.11. 1975	Padre Lino Carlin	+22.2.2014
Padre Ferruccio Vianello	+ 1.3.1979	Padre Artemio Bandiera	+7.11.2014
Padre Guido Cognolato	+ 5.11. 1981	Padre Angelo Moretti	+23.3.2015
Padre Valentino Fedel	+ 31.1. 1982	Padre Primo Zoppas	+1.5.2016
Fratel Sebastiano Barbot	+ 7.2.1985	Padre Bruno Lorenzon	+20.1.2017
Padre Vittorio Cristelli	+ 6.11. 1986	Padre Antonio Armini	+13.6.2017
Padre Pio Pasqualini	+ 12.7.1987	Padre Lino Janeselli	+25.10.1981
Padre Bruno Marangoni	+ 31.8.1988	Padre Marino Scarparo	+11.10.2019
Fratel Guerrino Zacchello	+ 20.10.1988	Padre Nicola Zecchin	+6.1.2021
Padre Luigi Ferrari	+ 5.11.1989	Da completare***	
Padre Angelo Sighel	+ 29.12.1991		

Padre Ermenegildo Loris Zanon	+ 18.9.1993		
Fratel Ettore Perale	+ 25.6.1995		

**Confratelli dell'Istituto Cavanis morti a Porcari
e il cui corpo è ancora sepolto nel cimitero civile di Porcari**

P. Vincenzo Rossi	17.9.1920
Fratel Vincenzo Faliva	13.3.1953
P. Angelo Pillon	2.1.1987

**Confratelli dell'Istituto Cavanis morti a Capezzano Pianore
e il cui corpo è ancora sepolto nel cimitero civile di Capezzano Pianore**

P. Mario Janeselli	25.9.1972
P. Valentino Pozzobon	1.11.1975
Fratel Edoardo Bartolamedi	3.10.1977
P. Giosuè Gazzola	10.9.1979
P. Vincenzo Saveri	31.10.1980
Fratel Giorgio Vanin	6.5.1983
Fratel Luigi Gant	18.4.2000

**Confratelli dell' Istituto Cavanis morti in Italia
il cui corpo è sepolto in altri cimiteri in Italia**

La richiesta di essere sepolti altrove, non assieme ai confratelli, in comunità anche nella morte, a volte è dipesa da situazioni estreme, come nel caso di defunti in guerra o di altre situazioni drammatiche; più spesso è dipeso dalla richiesta della famiglia, che ha la priorità a termini di legge.

Cognome e nome	Data di obito	Luogo della sepoltura
Fratel Corrado Salvadori	Qualche giorno dopo il 27.5.1917	Da qualche parte sul Carso, in combattimento, durante la grande guerra.
Fratel Bortolo Fedel	19.12.1917	Nella tomba speciale dei padri Barnabiti nel cimitero di Bologna, essendo egli in esilio in quella città durante la grande guerra.
Novizio Nazzareno De Piante	27.7.1918	Trasaghis (Udine, oggi); militare prigioniero, fuggitivo dagli austriaci, durante la grande guerra.
P. Carlo Donati	12.8.1950	Calceranica (Trento)
P. Agostino Menegoz Fagaro	22.1.1953	Genova
Fratel Italo Guzzon	3.12.1961	Pontecasale di Candiana (Padova)
P. Angelo Trevisan	28.12.1977	Ciano del Montello (Treviso)
P. Mons. Giovanni Battista Piasentini	31.8.1987	Cattedrale di Chioggia (Venezia), con sepolcro monumentale.
Fratel Luigi Santin	12.3.1989	Ponte della Priula, Susegana (Treviso)
P. Bolzonello P. Pellegrino	11. 4.1991	Cornuda (Treviso)
P. Giuseppe Cortelezzi	26.8.1991	Visome (Belluno)
P. Marchet P. Siro	26.11.1996	Castelcucco (Treviso)
P. Bastianon P. Narciso	25.4.1997	Casella D'Asolo (Treviso)
P. Toninato P. Luigi	11. 6.1997	Noventa di Piave (Venezia)
P. Ugo Del Debbio	6.7.1998	Casabasciana (Lucca)
P. Giulio Avi	3.11.2000	Baselga di Piné (Trento)
P. Luigi Rito P. Cosmo	26.3.2006	S. Lucia di Budoia (Pordenone)
P. Morandi P. Amedeo	2.11.2007	Campodarsego (Padova)
P. Armando P. Manente	24.1.2010	Chirignago (Venezia)
P. Giovanni De Biasio	27.4.2012	S. Quirino (Pordenone)
P. Colombara P. Giuseppe	14.5.2013	Sovizzo (Vicenza)
P. Mario Zendron	14.10.2013	Lisignago (Trento)
P. Rocco Tomei	31.10.2016	Vagli di Sopra (Lucca)

9. Principali amici e collaboratori dei fondatori

9.1 Don Federico Bonlini

Don Federico Bonlini, patrizio veneto, chiamato spesso nella corrispondenza “Nob.” (Anche nella locandina funebre) o “N.H.”, fu per tutta la vita uno dei più generosi collaboratori dei Cavanis, ma non si sentì mai di entrare a far parte della loro congregazione.

Nacque a Venezia nel 1776 da una ricca famiglia patrizia. Il nome della *fondamenta Bonlini*, via prossima all’Istituto Cavanis trovandosi tra la chiesa di S. Trovaso (cioè dei SS. Gervasio e Protasio) e la chiesa degli Ognissanti e l’”Ospedale” Giustinian, fa riferimento appunto alla nobile famiglia Bonlini. Lì esiste fino ad oggi al numero civico 1113 di Dorsoduro il palazzo di famiglia di don Federico Bonlini: Palazzo Bonlini. Nel 1790 Federico entrò nella scuola dell’abate Antonio Venier, dove fu condiscipolo e presto amico del giovane conte Marco Cavanis. Nell’agosto del 1802, a 26 anni, entrò nella congregazione mariana di S. Agnese, circa tre mesi dopo la sua fondazione, legandosi ancor più di intima amicizia col conte Marco. Più tardi, grazie all’amicizia e ai consigli di Marco, decise di divenire prete. P. Marco tacque sempre di essere stato lui a far decidere l’amico Federico Bonlini per il sacerdozio. E siccome ambedue avevano avuto l’esenzione dagli interstizi (e difatti percorsero tutto il *cursus* ossia la serie di ordinazioni nei vari ordini minori e maggiori in un solo anno), ne fece oggetto di umile riflessione: «È dunque un segno che da noi attende la Chiesa un particolare conforto nei suoi bisogni. Lungi ogni vana pretesa di privilegi, dobbiamo anzi accostarci alla sacra ordinazione con maggior umiltà, non avendo avuto quel tempo che agli altri è concesso per l’opportuna preparazione».

Sull’origine della sua propria vocazione sacerdotale, don Federico Bonlini, scrive di P. Marco Cavanis: «Egli era nella scuola [dell’abate Venier, come

allievo] il più bell'esemplare d'illibati costumi, di feracissimo ingegno ed altre doti [...] Quell'anima vigorosa, quel zelo ardente di giovare altrui, fu prevenuta dalla grazia prima ancora che i sacri carismi sacerdotali se le imprimevano. Fra i tanti valga principalmente alla gloria di Dio ed a suo merito, l'acquisto che ei fece ancor secolare d'un indolente, languido, inoperoso, tepido suo condiscipolo e amico - cioè il Bonlini stesso -, che vivea nel secolo senza appartenervi, ma trascurato nel dar pensiero alla scelta del proprio stato. Orsù - gli disse - qual pensiero è il vostro? Voi siete con noi, vi esercitate nelle opere di pietà, appartenete a una congregazione [mariana] che milita sotto gli auspizi della Madre di Dio, fuggiste il mondo, e non siete tutto di Dio? Convien che prendiate uno stato, perchè: *vita sine proposito languida et vaga* (...) Quest'era la massima, quest'era la pratica che adoprava con tutti que' giovani specialmente, che vedeva praticar la pietà, ma languidi, irresoluti, non però contenti di quello stato in cui trovavansi di freddezza nell'operare, o troppo timidi nel confidare nella grazia di Dio. Egli era chiamato, direi quasi dall'infanzia, dal Signore, a tener sotto ai piedi quel mondo che tanto piace agli incauti, e superiore così agli umani rispetti» (XVIII, A, 7, 780-781).

Nel 1805 Marco Cavanis decise di farsi prete ad ogni costo; persuase l'amico Bonlini a far altrettanto. Fu però costretto a rinviare la vestizione clericale; il 13-18 gennaio 1806 Bonlini lo precede e veste l'abito ecclesiastico. Il 13 febbraio Marco lascia il suo lavoro e la sua carriera e indossa la talare ecclesiastica anche lui. Domenica 23 febbraio, Marco Cavanis e Bonlini ricevono gli ordini minori dal vescovo Peruzzi; il 1° marzo, sabato, essi sono ordinati suddiaconi dal Peruzzi stesso; il sabato 20 settembre Marco e Bonlini ricevono il diaconato ancora dal Peruzzi. Con P. Marco, don Federico Bonlini fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1806 dallo stesso vescovo.

Don Federico (o Fedrigo) divenne presto collaboratore dei due Servi di Dio, lavorando con instancabile zelo in ogni assistenza alle sacre funzioni ed in vari altri uffici di carità, unito ai fondatori come un fratello. Insegnò per

circa 50 anni nelle Scuole di Carità, non solo senza chiedere uno stipendio, ma - a imitazione dei Cavanis - dando spesso del proprio in aiuto delle loro opere, specialmente dell'istituto femminile, nel quale pure prodigò gran parte della sua attività sacerdotale. Su questa via di generosa donazione don Federico Bonlini, si dimostrava davvero imbevuto dello spirito dei due Cavanis.

Don Federico morì il 10 gennaio 1855.

È davvero strano che questo collaboratore di tutta una vita non sia mai entrato come religioso nella congregazione. Ne dà lui stesso un'umile spiegazione. Nell'ottobre 1853, in occasione del felice transito del suo vecchio amico, il P. Marco Cavanis, l'anziano don Federico Bonlini ci dà questa preziosa e commovente testimonianza: «Io vecchio pressoché ottuagenario, non ho potuto, non ho saputo meritarmi per la mia indegnità la grazia divina della vocazione all'istituto, e di congiungermi a quei due sommi padri, dei quali pel corso di più che sessant'anni ho ammirato, ho seguito, benché assai da lungi, i loro esempi, e in qualche minima parte le loro fatiche zoppicando purtroppo, ma per misericordia divina costantemente»³⁵⁵⁹.

Don Federico Bonlini è citato 100 volte nella Positio dei Fondatori (dalla quale sono tratti e compilati questi cenni su di lui) e 185 volte nelle Memorie e nell'Epistolario dei Fondatori; a volte vi è chiamato padre, a volte (più spesso) don, a volte abate; qualche volta il suo nome è citato con varianti come Ferigo, Fedrigo e Federigo.

Tra l'altro, don Federico Bonlini fece da segretario alla Santa Marchesa Maddalena Canossa durante la permanenza di questa alle Eremita, e sotto la di lei dettatura scrisse molte cose, tra cui le prime bozze delle regole dell'Istituto delle Figlie della Carità o Canossiane.

L'elogio funebre, al funerale, fu tenuto da P. Sebastiano Casara, preposito generale³⁵⁶⁰

³⁵⁵⁹ Lettera al p. Gianfrancesco Mihator, ott. 1853) (XVIII, A, 7, 779).

³⁵⁶⁰ Sebastiano Casara. Elogio funebre del nob. d. Federico Bonlini, patrizio veneto. 18 gennaio 1855 p. 11: ms., AICV, Curia Generalizia, corrispondenze, b. 7, f. 1855, c. 6.

La locandina mortuaria³⁵⁶¹, che tra l'altro lo definisce "Poco meno che Fondatore" dell'Istituto Cavanis maschile e femminile, è particolarmente significativa e vale la pena riprodurla integralmente:

TRA I CONFORTI DELLA RELIGIONE
SANTAMENTE QUAL VISSE
Moriva verso le 3 pom. del giorno 10 Gennajo 1855
L'UMILE E PIO SACERDOTE
D. FEDERICO NOB. BONLINI
D'anni 78 e mesi 6
DILETTO A DIO E A QUANTI LO CONOSCEVANO
LA CUI MEMORIA È IN BENEDIZIONE
E LO SARÀ ETERNAMENTE
PEI DUE ISTITUTI CAVANIS
AI QUALI PER AMORE E PER BENEFIZI
FU PADRE E POCO MENO CHE FONDATORE

*Gl'Istituti medesimi lagrimando, e pregando Requite all'anima benedetta
Ne danno l'annunzio.*

Tip. Andreola

³⁵⁶¹ Conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1855, c. 3.

9.2 Il beato Luigi Caburlotto (1817-1897)

Mons. Luigi Caburlotto il Fondatore delle Figlie di S. Giuseppe fu un prete veneziano³⁵⁶². Figlio di un gondoliere, fu educato per sei anni nella Scuola dei Venerabili fratelli Padre Anton'Angelo e Padre Marcantonio Cavanis³⁵⁶³, in seguito nel Seminario patriarcale. Il 24 settembre 1842 il patriarca Jacopo Monico lo ordinò prete, e l'anno successivo lo assegnò quale cooperatore alla parrocchia di S. Giacomo dall'Orio. Qui trascorse sei anni di intenso lavoro pastorale studiando la situazione sociale e morale della popolazione e individuando nell'infanzia e nell'adolescenza abbandonata il settore di più urgente intervento.

Il 15 ottobre 1849 venne nominato parroco di quella stessa parrocchia, divenuta ancora più povera e bisognosa con la guerra e l'assedio del 1848-1849.

Dopo pochi mesi fondò una scuola popolare per le fanciulle più trascurate dalle famiglie, e il 30 aprile 1850 diede inizio all'opera educativa con l'aiuto di due zelanti catechiste, primo germe della Congregazione delle Suore Figlie di S. Giuseppe.

Mentre continuava con amore la cura pastorale della sua parrocchia, seguì l'espansione della nascente famiglia religiosa, aprendo nel 1857 a Venezia una seconda casa nei pressi di S. Sebastiano, dove accolse ragazze povere aiutate dalla pubblica assistenza. Nel 1859 fondò, nella città di Ceneda (Vittorio Veneto - Tv) una scuola gratuita per ragazze esterne, prevalentemente povere, e accanto istituì un collegio con più elevato programma di studi.

Nel 1869 la Congregazione di Carità di Venezia lo chiamò a riordinare l'importante Istituto Manin maschile, di arti e mestieri, che da un biennio si trovava in precarie condizioni disciplinari ed economiche.

³⁵⁶² Casadoro e Levorato, 2010.

³⁵⁶³ Dal 1829 al 1835. Cf. *Charitas*, citato subito sotto.

Poiché la salute si era alquanto indebolita, il Caburlotto nel 1872 rinunciò alla parrocchia per dedicarsi con più energia alle case di educazione.

Nel difficile clima postunitario ebbe il merito di esercitare una benefica influenza nell'indirizzo educativo di istituzioni pubbliche. Nel 1881 la Congregazione di Carità gli affidò altri due istituti ridotti quasi all'estinzione: l'Orfanotrofio maschile ai Gesuati e quello femminile alle "Terese"³⁵⁶⁴ dove poté sostituire alle maestre laiche le sue suore, aprendo così la quarta casa della Congregazione.

Accanto a queste attività seppe dare la sua opera per ogni servizio richiesto dal suo Vescovo. Esercitò il ministero della predicazione in corsi di esercizi spirituali a religiose e laici, condusse missioni popolari, tenne conferenze spirituali al clero.

Trascorse gli ultimi anni in quasi totale ritiro, provato da lunghe sofferenze, ma sereno e sempre interessato alle opere che continuava a dirigere. Morì, assistito dal patriarca Giuseppe Sarto (poi S. Pio X), il 9 luglio 1897 invocando la Vergine Maria.

Nel luglio 1994 il papa Giovanni Paolo II promulgò il decreto nel quale dichiarava che il Servo di Dio Mons. Luigi Caburlotto visse in grado eroico tutte le virtù cristiane e lo dichiarò Venerabile.

Per rendere accessibile a tutti la venerazione delle sue reliquie, il 1° marzo 2009 l'urna con le sue spoglie venne traslata dalla Casa generalizia della congregazione e tumulata nella parete meridionale della Cappella interna alla Chiesa di S. Sebastiano.

Il 9 maggio 2014 il card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione dei Santi, informò il Papa delle conclusioni a cui era giunta la Causa del ven. mons. Luigi Caburlotto e Papa Francesco lo autorizzò a promulgare il Decreto sull'autenticità del miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Luigi Caburlotto. È stato proclamato Beato a

³⁵⁶⁴ L'edificio delle Terese corrisponde a un antico monastero; è situato nei pressi della chiesa parrocchiale di S. Nicolò dei Mendicoli a Venezia.

Venezia il 16 maggio 2015, con una bellissima celebrazione effettuata in piazza S. Marco.

Don Luigi Caburlotto è il primo Beato tra gli ex-allievi dell'Istituto Cavanis, in particolare essendo stato allievo direttamente dei due fratelli fondatori, Padre Anton'angelo e Padre Marcantonio Cavanis.

Le Suore Figlie di S. Giuseppe formano una Congregazione religiosa dedicata all'educazione umana e cristiana dei bambini, degli adolescenti e dei giovani nella scuola (nido, infanzia, primaria, secondaria di 1° e 2° grado), nelle opere sociali e nella vita parrocchiale.

Per risanare una società, occorre impegnarsi nel campo educativo (don Luigi Caburlotto).

In tutte le opere educative e sociali, le Suore Figlie di S. Giuseppe condividono il carisma educativo ereditato dal loro Venerabile Fondatore, Mons. Luigi Caburlotto (1817-1897) con i collaboratori laici (docenti, educatori, volontari, operatori).

La Congregazione, da Venezia, dove venne fondata il 30 aprile 1850, si è diffusa in Italia, Brasile (1927), Filippine (1992), Kenya (2002).

La rivista *Charitas* dell'Istituto Cavanis, nel suo secondo numero³⁵⁶⁵, lo ricordava così, annunciando profeticamente la sua glorificazione in cielo e in terra:

³⁵⁶⁵ *Charitas*, Anno I, n° 2, Venezia, 2 novembre 1922, p. 5.

Tra i primi alunni dei Fratelli Cavanis

Ricordando Mons. Luigi Caburlotto

Sono venticinque anni che è scomparsa dalla faccia della terra la nobile figura di mons. Luigi Caburlotto, modello di sacerdote e pastore, fondatore dell'Istituto delle Figlie di S Giuseppe. Ma la sua memoria vive di vita immortale quaggiù, dove egli perpetua la profusione della sua intelligenza e del suo cuore di padre delle orfanelle e delle figlie del popolo, di salvatore degli istituti e orfanotrofi maschili della nostra città. Dinanzi al degno sacerdote, al benefico cittadino, al fondatore d'un Istituto che effonde la sua opera di carità e di lavoro in modo particolare verso quelle giovanette, che, lasciate a se stesse o in balia di parenti cattivi, corrono pericolo di rovina morale e spirituale, dinanzi all'uomo dalla fede viva e inconcussa, ogni buon veneziano depone l'omaggio della sua venerazione e della sua riconoscenza.

Gli ex allievi dell'Istituto Cavanis, sapendo il Caburlotto alunno delle Scuole dei venerati Fondatori Anton'Angelo e Marcantonio, accettino di dirsi suoi condiscipoli, e gradiscano che sulle colonne del loro bollettino gli venga tributato un elogio fatto di amore e di venerazione. Coll'augurio che il Figlio possa aver parte nella gloria che a Dio piacesse riservare un giorno anche sulla terra ai benedetti Padri. I fratelli Cavanis e il loro discepolo sono ruscelli che pure scorrendo in letto diverso riflettono i medesimi raggi di sole, non intorbidando mai le loro limpide e cristalline acque; sono gigli che pur crescendo in differente aiuola nel medesimo giardino, fondono insieme il loro profumo e lo mandano verso il cielo. Essi, uniti a mons. Daniele Canal, a D. Carlo Coletti, a D. Angelo Bortoluzzi, a mons. Giambattista Piamonte, indimenticabili apostoli del bene della gioventù, costituiscono quel glorioso drappello di educatori cristiani che forma il vanto e il decoro

di Venezia, la quale erigendo a questi suoi grandi figli un monumento d'imperitura riconoscenza potrebbe incidervi il motto: *Passarono beneficando.*

P. Giuseppe Borghese

9.3 Ricordando Mons. Daniele Canal

Tra i preti veneziani che per molti versi hanno imitato i venerabili fratelli Cavanis, o che comunque hanno seguito il loro cammino in favore della gioventù, cammino percorso del resto molto prima, a Venezia e altrove, dal veneziano San Gerolamo Miani (detto Emiliani) bisogna ricordare Mons. Daniele Canal³⁵⁶⁶.

La personalità del nobile abate *Daniele Canal* merita qui alcuni cenni particolari, anche per i rapporti che ebbe con i Cavanis. Egli fu uomo di una attività eccezionale e uno dei più benemeriti sacerdoti veneziani del secolo scorso. Era nato nella parrocchia di S. Agnese il 3 dicembre 1791, e fu ordinato sacerdote a 23 anni. Due anni dopo, nel 1817, assumeva spontaneamente la direzione spirituale della *Casa d'industria* a S. Lorenzo (sestiere di Castello), dove si raccoglievano per il lavoro circa 3.000 poveri d'ambo i sessi. Accortosi che l'ambiente era frequentato da gente sospetta, con l'aiuto del direttore, il conte Gio. Battista Muzan, imparentato con i Cavanis, riuscì a separare le ragazze dalle altre persone. Non avendo trovato comprensione nel successore del Muzan, a un certo momento si prese l'onere di trasferirle lontano, a S. Bonaventura (Cannaregio, parrocchia di S. Alvise, nel convento di S. Bonaventura, già dei francescani, attualmente monastero delle suore carmelitane).

Di là passò in parrocchia di S. Trovaso³⁵⁶⁷ a Dorsoduro, vicino all'Istituto Cavanis, dove le ragazze rimasero per 10 anni, fino al 27 maggio 1841, quando egli poté passarle in numero di 70 nell'ex monastero di S. Maria del Pianto (attualmente inglobato nel complesso dell'Ospedale Civile di Venezia, non lontano della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo); da lui restaurato e recuperato dal Demanio. Nel nuovo ambiente così poté affidarle alla educazione delle *Figlie del S. Cuore* della beata *Teresa Eustochio*

³⁵⁶⁶ La biografia che segue, con varianti e aggiunte, è stata presa in buona parte da una redatta da P. Aldo Servini, *Epistolario*, vol IV, pp. 93-94.

³⁵⁶⁷ SS. Gervasio e Protasio martiri.

*Verzeri*³⁵⁶⁸.

Nel suo zelo instancabile, nel 1864 aprì un secondo istituto nel complesso di edifici di S. Maria dei Servi nel sestiere di Cannaregio, la cui chiesa era stata distrutta nel 1815, per raccogliervi, mantenere e rieducare ragazze dagli 8-15 anni fino ai 21, sottraendole così ai pericoli della strada e a una vita licenziosa. Ne affidò la direzione alla Venerabile Anna Maria Marovich (1815-1887)³⁵⁶⁹, veneziana dei Frari, coadiuvata a sua volta dalle cosiddette «Pie Signore», una istituzione di origine lombarda, che poi prese il nome di Suore della Riparazione.

Si rese benemerito di Venezia con numerose altre iniziative, tra le quali merita di essere ricordato il suo impegno presso l'imperatore per ottenere a Venezia il Porto franco³⁵⁷⁰, assecondando il progetto del patriarca mons. Giovanni Ladislao Pyrker.

L'abate Canal — così lo si indicava comunemente a Venezia — sebbene non fosse stato come tanti altri preti e religiosi veneziani, ex-allievo dei Cavanis, fu sempre in relazioni amichevoli con i due venerabili fratelli e ammiratore della loro opera. Nel 1825 per esempio lo troviamo fra i commensali in Istituto Cavanis, invitato a tavola nella festa di s. Giuseppe Calasanzi³⁵⁷¹. Nel 1831, ha da loro l'incarico di raccomandare a Vienna, al maggiordomo dell'imperatrice, il giovane chierico Giuseppe Marchiori. Nell'occasione di questo viaggio egli scrisse loro varie lettere, e ne scrissero a lui i fondatori: il 16 e il 25 maggio; il 4, 15, 27 giugno³⁵⁷². Altre ne scrisse

³⁵⁶⁸ Vedi anche Rocca, 2017.

³⁵⁶⁹ Della Marovich si parla di passaggio, nella biografia dell'abate Daniele Canal, nel III volume dell'Epistolario e Memorie, p. 94. Pare non avesse contatti personali, per lo meno documentati, con i Cavanis.

³⁵⁷⁰ Si chiama porto franco una città marittima che gode della franchigia doganale per tutte le merci in essa importate, qualunque ne sia la provenienza. L'istituzione dei porti franchi è fatta allo scopo di mitigare gli eccessi del protezionismo industriale e agricolo, e anche di promuovere lo sviluppo industriale di determinate regioni, soprattutto regioni depresse, come era in Venezia e in Veneto nel periodo di cui si parla. La creazione del porto franco permette infatti il sorgere, nella città franca, di particolari industrie che approfittando della franchigia doganale e della completa esenzione da formalità o da ingerenze doganali di qualsiasi genere si dedicano alla trasformazione e alla manipolazione delle materie prime di provenienza estera. (dall'Enciclopedia Treccani, con aggiunte).

³⁵⁷¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 2, fasc. 1825.

³⁵⁷² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 3, fasc. 1831, cc. 15-17; 20-21; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, I, pp. 532-533.

l'anno dopo 1832 durante un altro viaggio: da Pirano, Vienna, Baden, Vienna³⁵⁷³.

Alla sua morte, avvenuta il 18 marzo 1884, il P. Casara scrisse nel Diario della Congregazione³⁵⁷⁴ le seguenti espressioni di ammirazione: «Compianto da tutta la città, di anni 92, mesi 3, giorni 15, morì ier sera placidamente il venerando amico dei nostri Padri³⁵⁷⁵, amorevolissimo nostro, M.r Daniele Canal, fondatore di due grandi istituti, e indefesso in ogni opera privata e pubblica di zelo e di carità, benemeritissimo della patria. Innumerevoli e immensi sono i suoi meriti, dei quali andò ora a ricevere l'eterno premio. I funerali saranno fatti in S. Marco a spese del Municipio, e saranno solennissimi, e sarà deposto, a cura parimente del Municipio, in apposita tomba, che sarà decorata da un busto in bronzo, per proposta della Gazzetta, che aperse subito una sottoscrizione, alla quale si associa pur la Difesa³⁵⁷⁶, ma per giovare eziandio a' suoi Istituti ».

³⁵⁷³ *Ibid.*, fasc. 1832, cc. 24-25; 28-29.

³⁵⁷⁴ Dell'abate Daniele Canal si parla anche nella *Positio...cit.*, pp. 272; 911.

³⁵⁷⁵ Per l'esattezza, il testo dice: "nostri Padre", per una svista.

³⁵⁷⁶ Giornale cattolico. A proposito di questo giornale, e della sua storia, si legga BERTOLI, 1995.

9.4 Ricordando i fratelli Passi

Ancora, nello stesso motivo di ricordare amici, collaboratori dei Fondatori dell'Istituto Cavanis, con alcuna frequenza citati nei loro scritti, e appassionati educatori, non si possono dimenticare i fratelli sacerdoti il beato don Luca Antonio Passi e don (poi mons.) Marco Celio Passi, e soprattutto il primo; e di passaggio il loro zio paterno, mons. Marco Celio Passi.

La famiglia Passi era originaria di Bergamo, come del resto erano originari del Bergamasco (Cornalba) i Cavanis; ma i conti Passi erano realmente bergamaschi, pur avendo i due fratelli e lo zio vissuto e operato anche a Venezia, mentre i Cavanis, come si sa, erano passati dalla provincia di Bergamo a Venezia, stabilmente, già almeno dal 1503.

Luca Antonio Passi (Bergamo, 22 gennaio 1789 – Venezia, 18 aprile 1866), più comunemente chiamato Luca soltanto, nato nell'anno dello sconvolgimento francese; primogenito di undici fratelli, era figlio del conte Enrico Passi e della nobildonna veneziana Caterina Corner. La stirpe dei Passi de Preposulo vantava ascendenze anteriori all'anno Mille ed era passata con dignità attraverso molteplici snodi storici, mantenendo sempre una chiara ispirazione ai valori della fede cristiana e a quelli di un sano umanesimo. Ora però gli eventi precipitavano. Nel 1797 anche Bergamo, prima terra di S. Marco, divenne parte della Repubblica Cisalpina che aveva una costituzione modellata su quella francese. Nel turbine delle inquietanti notizie che provenivano da oltralpe, il conte Enrico Passi decise di trasferire i suoi, con tutta la servitù, dalla Città alta di Bergamo alla villa di sua proprietà, chiamata la "Passa", maestoso edificio del XIV secolo rimaneggiato nel '700, nel paese di Calcinate, distante quindici chilometri da Bergamo.

I coniugi Passi vivevano con convinzione la fede cristiana che trasmisero anche ai figli, tre dei quali – Luca, Marco e Giuseppe – divennero sacerdoti. Un fratello del conte, monsignor Marco Celio Passi, arcidiacono della

cattedrale, capo del Collegio Apostolico e vicario generale, uomo di cultura e di zelo apostolico, fu, accanto ai genitori, una figura di incisiva autorevolezza per la loro vocazione³⁵⁷⁷.

Luca Passi dunque³⁵⁷⁸ è stato un prete italiano, fratello di Marco Passi (22 febbraio 1790-21 febbraio 1863), di un anno più giovane di lui, anche lui prete e missionario, membro di una associazione o congrega di missionari (cui apparteneva già il loro zio monsignor Marco Celio Passi, come si è detto), fondatore della Pia Opera di Santa Dorotea. Luca frequentò il seminario della sua città e, il 13 marzo 1813, venne ordinato prete. Il 16 maggio 1815 entrò a far parte del collegio apostolico di Bergamo, che riuniva alcuni sacerdoti diocesani vincolati da uno speciale voto di obbedienza al loro vescovo e al pontefice: papa Gregorio XVI gli concesse il titolo di missionario apostolico. Passò allora don Luca a percorrere molte città e paesi d'Italia tenendo missioni al popolo³⁵⁷⁹ e tra l'altro, come già lo zio e come il fratello, Venezia fu una delle sue mete privilegiate, anzi vi visse come in sua base e vi morì.

Nel 1810 assunse la direzione della Confraternita del Santissimo Sacramento di Calcinate e nel 1811 di quella della Dottrina Cristiana. Con l'aiuto di suo fratello don Marco, organizzando i membri della congrega, nel 1815 diede vita alle pie opere di San Raffaele e di Santa Dorotea, per l'educazione cristiana dei fanciulli e della gioventù. L'iniziativa venne elogiata da papa Pio VII (1820), che ne incoraggiò la diffusione in varie città.

Il ramo maschile (di San Raffaele) si diffuse a Genova per opera di don Giuseppe Frassinetti e di don Luigi Sturla, ma non si diffuse a causa delle vicende storiche e soprattutto dei Moti rivoluzionari del 1848-49. Maggiori fortune ebbe il ramo femminile, intitolato alla

³⁵⁷⁷ <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/don-luca-passi-chi-non-arde-non-accende-33816.html>.

³⁵⁷⁸ Enciclopedia digitale Treccani, voce Luca Passi, con varianti e aggiunte.

³⁵⁷⁹ Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...*cit., VI, p. 244.

vergine Dorotea che, condotta al martirio³⁵⁸⁰, riuscì a convertire le donne che dovevano pervertirla. Le Dorotee si diffusero in varie città italiane dando origine a varie congregazioni (tra le principali, quella della Frassinetti e di Vicenza)³⁵⁸¹. Le Maestre di Santa Dorotea di Venezia, fondate nel 1838 affinché si occupassero di sostenere l'attività della Pia Opera, derivano direttamente dal Passi, il quale era solito invitare le sue figlie allo zelo dicendo: "Chi non arde, non accende".

È importante notare però che, come espone ampiamente don Antonio Nero in un suo capitolo³⁵⁸² dell'8° volume della preziosa serie "La Chiesa Veneziana ecc.", che l'impostazione tipica iniziale dell'opera iniziata da don Luca Passi (e fratello) a Venezia³⁵⁸³ in modo molto particolare ma anche altrove, era assolutamente laico, con compagnie di fanciulle e ragazze assistite da due signore laiche, profondamente cristiane, che vivevano a casa loro ma si riunivano di frequente, partecipavano quotidianamente alla messa e al rosario, erano tenute il più lontano possibile dalla "calle" (a Venezia), e non erano assolutamente organizzate come una congregazione religiosa. Anzi, non erano neppure governate direttamente da un prete, anche se frequentavano ovviamente le parrocchie. Le congregazione religiose si sono formate in un secondo momento, se non in senso cronologico, almeno in senso logico ossia di idee e di programmi.

Don Luca morì a Venezia il 18 aprile 1866³⁵⁸⁴. Nel 1998 è stato proclamato venerabile dalla Congregazione per le cause dei santi; e il 13 aprile 2013 è

³⁵⁸⁰ A quanto si dice, nel 284, in Cappadocia. La *Passio* di Santa Dorotea è tuttavia largamente leggendaria.

³⁵⁸¹ Dorotee è il nome dato alle suore delle varie congregazioni femminili intitolate a santa Dorotea, tutte derivate dalla pia Opera di Santa Dorotea fondata a Calcinate (Bergamo) da Luca e Marco Celio Passi nel 1815 per l'assistenza delle fanciulle abbandonate:

- Suore Maestre di Santa Dorotea, S.M.S.D.; che sono chiamate le suore Dorotee di Venezia.
- Suore di Santa Dorotea di Cemmo, I.S.D.C.;
- Suore di Santa Dorotea della Frassinetti, S.S.D.;
- Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, S.D.V.I. (da Wikipedia, con varianti).

³⁵⁸² Niero, A., 1987.

³⁵⁸³ A Venezia fino al periodo tra le due guerre mondiali.

³⁵⁸⁴ Della morte di don Luca Passi non si parla nel Diario della Congregazione, forse perché proprio in quei giorni, l'11 aprile 1866, una settimana prima della morte del pio sacerdote, il disastro dello scoppio di gas, acqua e fango nella vicina birreria del campo di S. Agnese aveva fortemente danneggiato la struttura della chiesa dell'Istituto e fortemente compromesso tutto l'arredamento e il mobilio, e P. Casara si stava occupando molto affannato di salvare il salvabile e di protestare con il Municipio. È strano però che non si trovi neppure la locandina funebre nel fascicolo 1866, busta 47 dei carteggi di curia, come ci si aspetterebbe. Il 1866 del resto, come si sa, fu un anno particolarmente difficile e complicato, per l'Istituto e per la Chiesa che è in Venezia e in Veneto.

stato dichiarato beato nella basilica di San Marco di Venezia dal cardinale Angelo Amato.

I suoi rapporti con i padri Antonio e Marco Cavanis e poi, anche dopo la morte di quest'ultimo, con l'Istituto e particolarmente con P. Sebastiano Casara, sono resi evidenti da vari passi del diario della Congregazione e da varie lettere.

Di un Mons. Passi si parla nelle Memorie dell'Istituto Maschile³⁵⁸⁵, ma doveva trattarsi del missionario e monsignore Marco Celio Passi, zio di Luca e di Marco Celio, i fratelli Passi di cui si parla. Questo mons. Passi aveva fondato a S. Polo una Congregazione Mariana sull'esempio di quella di S. Agnese, fondata da Antonio e Marco Cavanis. Mons. Passi "senior" risiedeva normalmente a Bergamo, dove era anche vicario generale; ma si dedicava alle missioni popolari viaggiando per il paese, come del resto P. Luigi Mozzi, mentore dei Fondatori dell'Istituto Cavanis e amico del Passi.

Dei fratelli Passi si parla invece di passaggio, in nota, nel II volume dell'Epistolario³⁵⁸⁶. Dei conti Passi scrive P. Marco a suo fratello il 17 giugno 1834³⁵⁸⁷: "Bene mi si mostrò cordialissimo ed impegnato ad assistermi e favorirmi [un don Benedetto Mazzoleni, di Bergamo, N.d.A.]; mi presentò all'istante a M.r Vescovo, da cui venni graziosamente invitato a pranzo pel dì seguente, e mi condusse poi con amorosissima gentilezza (...) a un altro grandioso Stabilimento detto il Conventino, ove sono più di 200 orfane mantenute; e la famiglia dei Conti Passi, prendendo cocchio a tal fine, perché non avessi a stancarmi col faticoso cammino". Dell'incontro con i conti Passi P. Marco parla anche e più chiaramente nella lettera al fratello del 31 luglio 1834, da Bergamo, già sulla via del ritorno a

³⁵⁸⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, I, Epistolario e Memorie, vol. I, p. 331. P. Aldo Servini, in nota, suggerisce che si tratti del Servo di Dio (oggi Beato) Luca Passi, ma ciò è ovviamente impossibile, dato che Luca avrebbe avuto nel maggio 1803 solo 14 anni, essendo nato il 22 gennaio 1789. Si doveva trattare di suo zio, omonimo del fratello di Luca, Marco Celio.

³⁵⁸⁶ P. 308, nota 1; 4 novembre 1822.

³⁵⁸⁷ Come annota a p. 605 del III volume dell'Epistolario e Memorie, nella relazione del suo viaggio a Milano, intrapreso il 6 giugno 1834;

Venezia³⁵⁸⁸ “Il viaggio che mi condusse in questa mattina a Bergamo fu felice, avendo, nella diligenza compagni quieti e tranquilli e due gemme nel mezzo, cioè i due fratelli missionarj Passi; ecc.”.

Infine, in una lettera del 15 dicembre 1842³⁵⁸⁹, a un sacerdote di Como a lui sconosciuto, si presenta come raccomandato “dal celebre Missionario D. Luca dei Coi. Passi.”

³⁵⁸⁸ Ibidem, pp. 581-583; doc. 687. AICV, busta 4, fascicolo AQ, foglio 27.

³⁵⁸⁹ P. Marco a don Giovanni Fabani di Como. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, VI, doc. 1465, pp. 243-247.

10. Benefattori e benefattrici dei Cavanis

10.1 Principali benefattori e benefattrici dei fondatori della prima metà del XIX secolo

10.1.1 Marchesa Santa Maddalena di Canossa (vedi capitolo sull'istituto delle Scuole di Carità femminile)

10.1.2 Sig. Francesco Marchiori (vedi il capitolo sulla casa di Lendinara)

10.1.3 Conte Giacomo Mellerio

Giacomo Mellerio, senza dubbio il principale dei benefattori dell'Istituto Cavanis di tutti i tempi, nacque a Domodossola³⁵⁹⁰ il 9 gennaio 1777.

Alla morte del padre si trasferì a Milano presso il facoltoso zio Giovanni Battista, conte Mellerio dal 1776. Inviato nel 1787 a studiare a Siena nel collegio Tolomei, delle Scuole Pie, Giacomo completò la sua educazione tra 1795 e 1803. Dopo il matrimonio (1803) esercitò i primi incarichi burocratici a Milano capitale del napoleonico Regno d'Italia e soffrì numerosi lutti familiari: la perdita dei quattro figli, della giovane moglie e, nel 1804, quella dello zio che lo lasciò erede unico di un ingente patrimonio. Gli si fece letteralmente il vuoto attorno. Lo riempì con l'impegno sociale, politico e culturale; e principalmente con le opere di carità, di cultura e di bene. Consigliere comunale tra 1813 e 1814, dal 1810 aveva iniziato a occuparsi di assistenza in qualità di membro del direttorio elemosiniero della Congregazione di carità di Milano.

Alla caduta del Regno Italico il Mellerio fu membro di spicco del gruppo di sette reggenti di governo, l'organo interlocutore delle potenze vincitrici, riunite nel Congresso di Vienna, nella trattativa che fu purtroppo infausta, producendo la dipendenza totale dall'Austria. Esponente del gruppo che sperava di ripristinare l'autonomia della Lombardia, coniugata a una libertà della Chiesa, il Mellerio collaborò tuttavia nel nuovo governo, e fu frequentemente a Vienna, come deputato di Milano.

L'esperienza viennese evidenziò le qualità del Mellerio, che nel 1816 fu nominato vicepresidente dell'imperial regio governo a Milano, con a capo il conte F.J. Saurau, e consigliere intimo di Stato, e, nel 1817 cancelliere per il Regno Lombardo-Veneto presso la Cancelleria aulica riunita.

Il Mellerio non si sentiva tuttavia a suo agio in questa situazione umiliante per la sua città: nel 1818 presentò dimissioni all'imperatore, che gliel' accordò il 5 febbraio 1819. Visto a lungo come austriacante, studi recenti ne

³⁵⁹⁰ Comune (attualmente) della provincia di Verbano-Cusio-Ossola; al confine con la Svizzera. La cittadina si chiama Dòm in dialetto ossolano, Döm in walser (lingua tedesca del Vallese), Èl Dòm in piemontese.

rivalutano personalità e opere inserendole in quell'ambiente cattolico ambrosiano legittimista ma non reazionario.

Il Mellerio si dedicò allora interamente alle attività di benefattore e di mecenate. Il cospicuo patrimonio ricevuto in eredità abbinato alla rete di relazioni coltivate nell'ambito soprattutto dell'Amicizia Cristiana³⁵⁹¹, ma anche delle società ricreative milanesi (gli oratori parrocchiali, in particolare,), gli consentì di distribuire con organicità ed efficacia i suoi interventi di assistenza e di carità, ormai obiettivo prioritario della sua esistenza: nominato nel frattempo presidente della Commissione centrale di beneficenza, dispose numerose donazioni in favore di ospedali e scuole per fanciulli e fanciulle poveri, soprattutto nella natia Domodossola.

Risale al 1826 l'incontro con l'abate Antonio Rosmini Serbati, futuro punto di riferimento nella vita e nell'azione caritativa del Mellerio. Nel 1832 Giacomo Mellerio, accompagnando a Venezia l'abate Rosmini, conobbe i fondatori delle Scuole di Carità ed evidentemente ne rimase affascinato, perché li aiutò in modo sostanziale durante la sua vita e oltre.

Nominato nel 1831 direttore dei Luoghi pii ed elemosinieri, affiancò all'impegno assistenziale un'intensa attività di mecenatismo e promozione culturale all'interno del cattolicesimo ambrosiano. Fu amico di Alessandro Manzoni, al punto che ne lesse in bozze i *Promessi sposi*; del famoso Angelo Mai, prefetto dell'Ambrosiana, cardinale, bibliofilo, studioso. Mellerio fu in prima linea nella militanza culturale cattolica. Una via a Milano centro lo ricorda, vicino a S. Ambrogio.

Morì a Milano il 10 dicembre 1847. Il testamento (13 ottobre 1847), che disponeva lasciti e legati per oltre 2 milioni di lire, gli permise di continuare, al di là della morte, la sua opera di benefattore. Lasciò ai fratelli veneziani Antonio Angelo e Marcantonio Cavanis fondatori delle scuole di Carità (come pure alle canossiane di Brescia e Venezia), somme importanti. È nominato più volte in questa storia e non occorre qui ricordarlo in dettaglio. Ma la sua memoria è in benedizione, tra l'altro nella

³⁵⁹¹ Il Movimento dell'Amicizia Cristiana fu una società segreta cristiana fondata tra il 1778 e il 1780 da Nicolaus von Diessbach a Torino, il cui obiettivo era quello di diffondere diverse stampe sacre a seconda delle esigenze spirituali dei vari lettori. (Wikipedia)

congregazione dei Cavanis e davanti al Signore. Nell'Epistolario (e nel suo apparato critico) è nominato espressamente ben 154 volte³⁵⁹².

³⁵⁹² La maggioranza dei dati generali provengono dal "Dizionario biografico" Treccani.

10.1.4 Contessa Carolina Durini Trotti

La Contessa Carolina Durini, nata Trotti Bentivoglio (1762-1833), milanese di nascita, figlia di Ludovico Trotti Bentivoglio e di Teresa Fontana Belinzaghi Beluschi. Aveva due sorelle e un fratello. La sorella Paola andrà sposa al conte Taverna e risiederà a Venezia dopo i mutamenti politici del 1796. Carolina si sposa nel 1782 al conte Carlo Francesco Durini. Fu Dama della Crociera e impegnata per tutta la vita in opere di bene, insieme alla sorella Teresa. La Canossa incontra la Durini a Verona mentre è in visita agli infermi nell'Ospedale della Misericordia. Le due Dame iniziano da quel giorno un'amicizia che durerà per tutta la vita. Si scambiano centinaia di lettere comunicando, insieme ad interessanti rilievi storico sociali, tutte le loro personali e benefiche attività. La fede religiosa che anima entrambe è il comune denominatore della loro perseverante amicizia. La Durini apre alla Canossa le più impensabili relazioni con nobili benefattori milanesi e con alti Prelati legati alla Curia Romana, contribuendo indirettamente alla espansione delle opere caritative della Canossa e al riconoscimento giuridico del suo Istituto³⁵⁹³. La benefattrice è nominata 49 volte nell'Epistolario e nel suo apparato critico. Sembra probabile che avesse conosciuto i fratelli Cavanis tramite la Beata Canossa.

³⁵⁹³ I dati provengono da <http://s.maddalenadicanossa.pcn.net/maddalenadicanossa/durini.html>.

10.1.5 Cav.^r Pietro Pesaro, Londra

Pietro Pesaro, nobile veneziano che viveva e operava a Londra, fu contattato per la prima volta da P. Marco Cavanis con lettera del 22 giugno 1826, chiedendo elemosine per l'Istituto³⁵⁹⁴, e non ottenendone per il momento, sebbene ne ricevesse una risposta con lodi e sentimenti cordiali. P. Marco gli aveva mandato anche una sua pagellina di 4 pagine: Breve Notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità. ecc. (del 1826; ne stamparono un'altra nel 1827). Pietro Pesaro, dei Pesaro del ramo di San Stae (=Sant'Eustachio), dove possedeva un grandioso palazzo sul Canal Grande, era stato a Roma in qualità di ambasciatore della repubblica veneta fino al 1797, cioè fino alla fine della stessa. Morì nei primi mesi del 1830 a Londra, dove da molti anni aveva posto la sua residenza. Pietro Pesaro lasciò nel suo testamento una beneficenza all'opera dei Cavanis³⁵⁹⁵, in forma di legato, che si riscoteva periodicamente presso i nobili uomini Gradenigo in Rio Marin (tra S. Giovanni Evangelista e S. *Simion Grando* (=S. Simeone Grande)³⁵⁹⁶. Non si trattò tuttavia solo di un legato iscritto nel testamento; quando ancora vivo, i Fondatori ricevettero annualmente da Pietro Pesaro, dopo qualche insistenza, generose somme per aiutare l'Istituto³⁵⁹⁷.

³⁵⁹⁴ AICV, Curia, b. 2, f. 1826, doc. 10.

³⁵⁹⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., p. 550.

³⁵⁹⁶ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., p. 526. Copia e excerpta del testamento si trovano in AICV, Curia generaliza delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 7, fasc. 1855, c. 46.

³⁵⁹⁷ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 517.

10.1.6 Canonico Angelo Pedralli di Firenze

Dal 1838 almeno fino al 1853, anno della morte di P. Marco Cavanis, spesso spontaneamente e raramente richiesto, inviò ai fratelli Cavanis e all'Istituto, immagini sacre (cominciando nel 1838 con un busto in gesso di San Giuseppe Calasanzio che si trova ancora nell'AICV), libri religiosi, opuscoli e immaginette di devozione; a volte offerte raccolte a Firenze tra i fedeli. Dimostrava un estremo amore e grande stima per i fondatori e per l'Istituto. Oltre alle lettere nei volumi V-VIII dell'Epistolario, si veda il diario: "Memorie per la storia della Congregaz.^e, Volume primo, da 1838 a tutto 183..." [...al 21 giugno 1850]. AICV, Fondo dei Fondatori, b. 9, f. ER, doc. 47.

Angelo Pedralli era (all'epoca delle Memorie della Congregazione, vol. I), canonico maggiore e penitenziere della cattedrale metropolitana di Firenze. Era "deciso intransigente e consigliere frequentemente consultato e ascoltato dai rappresentanti pontifici nel Granducato, vera eminenza grigia della Chiesa Toscana" (Martina, 1967, p. 18). Fu messo in disparte, almeno ufficialmente, con l'elezione dell'arcivescovo Limberti, nel 1857. Morì il 27 settembre 1858 (Martina, 1967, p. 370).

10.2 Benefattori e benefattrici dell'Istituto della seconda metà del XIX secolo

10.2.1 Mons. Giovanni Battista Sartori Canova (Vedi capitolo sulla casa di Possagno)

10.2.2 Contessa Loredana Gatterburg-Morosini

Di questa cara signora, di cui abbiamo parlato varie volte, come grande benefattrice dell'Istituto Cavanis nell'epoca di P. Casara, e particolarmente negli anni 1881-1884, questi scrisse nel diario di Congregazione in occasione della sua morte, avvenuta il 7 dicembre 1884³⁵⁹⁸:

“Domenica (7). Sta mattina verso le ore 9 è placidamente spirata la insigne Benefattrice nostra e di tutte le Opere pie e dei poveri e di quanti versavano in gravi distrette e a lei ricorrevano, la Nobil Donna Loredana Gatterburg Morosini, la cui dipartita immerge nel lutto la città tutta quanta e molti e molti nel Veneto e fuori anche in parti lontane. Le sue largizioni erano continue e generose, e sempre fatte in spirito di vera carità cristiana e di intima umiltà. Era impossibile che rimanessero ignoti gli effetti incessanti della cristiana e sua piissima munificenza. Ella però avrebbe voluto che nessuno mai li avesse saputi, e per suo sentimento e intenzione e volontà la sua sinistra non avrebbe saputo mai ciò che faceva la sua destra. Cospicue erano le sue annue rendite delle molte e vaste sue possessioni, e tutto andava esaurito in opere di pietà religiosa e di benefica carità. Nè intendeva con ciò di far punto più dello stretto dover suo, considerandosi sinceramente, non come padrona assoluta, bensì come amministratrice dei beni di che l'aveva fornito Iddio tanto sovrabondantemente. Non attribuiva quindi a sè verun merito del moltissimo che continuamente effondeva, ed ammirava invece ed esaltava la virtù e il merito delle persone dedicate con sacrificio di carità alle Opere pie ch'ella sovveniva spesso e largamente. Iddio però, negli adorabili suoi consigli dispose che nulla perpetuasse dei tanti beni che solea fare, e senza dubbio avrebbe voluto continuati anche dopo la morte sua !!! Incerta sempre sul modo di assicurare la durevole esecuzione delle intenzioni sue religiose e benefiche, non venne mai all'atto di esporle in iscritto validamente. Tutto così cessò con la preziosa sua vita!!!

³⁵⁹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, pp. 169-170, in data 1884, dic. 7.

Iddio Signore chiamò lei al premio, colpendo noi di un castigo tremendo, e sia anche in ciò benedetto. Abbassiamo umiliati il capo, bacciamo amorosi la mano che ci percuote e confidiamo nella sua infinita Bontà. Quanto a noi in particolare, dal molto che ci aiutò nel ricupero dei fondi perduti per la soppressione e nelle fabbriche dispendiosissime e per l'Istituto femminile potevamo aspettarci forte conforto per l'avvenire. Ma Iddio vuole che confidiamo in Lui solamente, e noi faremo così, nè resteremo delusi. Preghiamo intanto che doni presto la gloria grande che l'Anima benedetta si è meritata, e speriamo che in Paradiso ci aiuterà ad ottenere in altro modo gli aiuti di che abbisogniamo”.

Si può supporre che P. Casara, nella seconda parte di questo scritto, che si può definire stranamente agrodolce, si riferisca all'assenza di un testamento che contemplasse, tra l'altro, anche l'Istituto Cavanis. Sembra strano tuttavia che il giorno stesso della sua morte si sapesse già che la defunta non avesse lasciato un testamento, dato tra l'altro che non aveva figli ed era l'ultima della sua stirpe³⁵⁹⁹.

³⁵⁹⁹ L'assenza di un testamento risulterebbe anche dal testo sotto riportato. Cf. B. VANIN, Tesi di Laurea, 2006-2009, pp. 9-10. Il testo mette in evidenza l'amore della contessa per la sua città e fornisce molte informazioni sulla sua situazione sociale, economica e culturale. Il FONDO MOROSINI-GRIMANI entrò a far parte del Museo Correr nel 1891 con l'acquisto della biblioteca e dell'archivio della famiglia Morosini Grimani, la cui ultima discendente, Loredana Morosini Gatterburg, era morta nel 1884. In una lettera del dicembre 1884 al sindaco di Venezia Dante Serego degli Alighieri, Costantino e Alfredo conti di Gatterburg scrivono: «Informati dai legali della compianta nostra cugina contessa Loredana Gatterburg Morosini, avvocato Fabris e notaio Petich, come essa avesse manifestato a sua eminenza il Patriarca cardinale la sua intenzione che tutte le memorie patrie e storiche ed oggetti artistici che si contengono nel suo palazzo a S. Stefano dovessero rimanere, dopo la sua morte, alla città di Venezia, noi, volenterosi ad adempiere tale suo desiderio, le dichiariamo che per parte nostra siamo disposti a rinunciare gratuitamente alla proprietà di tutti i detti oggetti in favore della città di Venezia, impegnandoci ad ottenere l'adesione anche degli altri nostri fratelli coeredi». Gli eredi del ramo austriaco non concessero liberalmente la raccolta storica, ne seguì una lunga vicenda di processi e di vendite alla spicciolata, che si concluse solo nel 1894, con l'asta a palazzo Morosini di Santo Stefano. Il Museo era riuscito comunque ad ottenere per intero la biblioteca e l'archivio di famiglia consistente in 2.418 libri, 607 manoscritti e mappe, molti dei quali raccolti dal doge Francesco Morosini (1619-1694): da qui il carattere della raccolta, volta agli interessi politici e militari della famiglia.” Dal testo si apprende che l'unione dei Morosini e dei Grimani avvenne grazie al matrimonio di Francesco I Morosini (1751-1801) e Loredana Maria Grimani; e che Loredana Morosini Gatterburg (1806-1884) era figlia di Elisabetta Morosini Grimani (1779-1836) che nel 1799 sposò Paolo conte di Gatterburg di Vienna.

10.2.3 Mons. Luigi Bragato di Vienna

Luigi Bragato era nato a Verona il 27 dicembre 1790, fu consacrato sacerdote a Verona nel 1814, e morì alla Corte di Praga il 13 ottobre 1874, a 83 anni. Nel 1818 entrò tra gli stigmatini, l'istituto di san Gaspare Bertoni. Ne uscì nel 1819 per motivo di salute debole, ma vi rientrò nel 1828. "Povero ed umile pretucolo" (così lo definisce il padre Gramago): lo era forse anche nell'aspetto fisico, per causa della sua salute gracile, ma soprattutto coltivava profondamente e sinceramente le virtù della povertà (e dell'amore ai poveri) e dell'umiltà. A Verona si dedicava all'educazione e all'assistenza dei fanciulli e giovani carenti. Nel 1835, tuttavia, su richiesta del suo Vescovo, passò alla Corte di Vienna e a Praga, dove ebbe il titolo di monsignore, come confessore, elemosiniere e direttore spirituale dell'Imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia, consorte di Ferdinando I d'Austria (successore di Francesco I), e coadiutore per opere spirituali, a condizione che il servizio fosse gratuito. Rimase fedele alla consegna, rifiutando onori e gloriandosi solo di essere "missionario delle Stimate". Era discepolo prediletto del Bertoni, come prova anche la corrispondenza scampata alla distruzione³⁶⁰⁰. Fu dunque un personaggio evangelico e realmente un pastore, pur nell'ambiente di corte dove doveva essere difficile esserlo. E continuò a vivere da buon stigmatino. A corte infatti approfittò della sua posizione solo per aiutare quanti ricorrevano a lui chiedendo la sua mediazione.

A Vienna e a Praga, aiutò molto spesso l'Istituto Cavanis, di cui fu grande benefattore, intercedendo in suo favore, a richiesta frequente di P. Marco Cavanis, a nome anche del fratello, e poi su richiesta pure frequente di P. Sebastiano Casara; sia quando si trattava di chiedere all'imperatore di turno o all'imperatrice o ad altri personaggi delle elemosine in aiuto dell'Istituto; sia quando si trattava (e questo più di frequente), di affrettare il successo delle pratiche, di scuotere la burocrazia imperiale, in favore delle scuole per

³⁶⁰⁰ Cf. <http://www.confraides.com/morti/mortiabede/bragatoluigiLUIGI.htm>, voce: Luigi Bragato. Vedi anche Epistolario, vol. V, p. 134, nota 1 e passim negli altri volumi.

i più poveri, dello studium teologico domestico dei Cavanis, dell'approvazione imperiale dell'Istituto maschile. Il suo nome è rappresentato ben 59 volte nell'indice onomastico dell'Epistolario dei Fondatori, nell'ottavo volume, p. 297, per il periodo 1831-1846. Nell'AICV si conservano numerose sue lettere, come pure le minute delle lettere rivolte a lui da P. Marco.

Questi si incontrò con don Luigi Bragato la prima volta nel 1831 a Verona, e ne dimostra grande stima. Lo visitò più volte a Vienna nei suoi viaggi a quella capitale e, come si diceva, gli scriveva con frequenza, confidenza e gratitudine. L'ultimo contatto (epistolare) tra P. Marco e Mons. Luigi Bragato risulta essere del 1846. Tale contatto fu ripreso poi da P. Sebastiano Casara, e ci risulta essere continuato almeno fino al 1863, forse anche in seguito³⁶⁰¹.

³⁶⁰¹ *Ibid.*

10.2.3 Mons. Giuseppe Ghisellini

Mons. Giuseppe Ghisellini fu un prete, religioso rosminiano amico dei Cavanis, particolarmente del P. Casara. Egli operava presso la S. Sede. Aiutò i padri Cavanis, in modo particolare e con estrema frequenza, nel processo tutt'altro che facile di approvazione della seconda parte delle regole e nell'approvazione di tutto il codice delle Costituzioni da parte della Santa Sede, processo che ebbe la felice conclusione nel 1891. Era uomo di un'estrema pazienza e bontà, molto efficiente nell'aiuto, che gli era chiesto dai nostri davvero con eccessiva (e a mia opinione eccessivamente importuna) frequenza. Lo si trova citato infinite volte nel Diario di Congregazione, durante la seconda fase dei mandati di P. Casara come preposito, e anche in seguito con i prepositi suoi successori. La sua memoria deve restare in benedizione nell'Istituto Cavanis.

10.2.5 Principe Giuseppe Giovanelli³⁶⁰²

Il principe Giuseppe Giovanelli, detto anche commendator Principe Giovanelli, fu benefattore insigne dell'Istituto Cavanis almeno negli anni 1873-85, durante le prepositure di P. Sebastiano Casara. Fu benefattrice dell'Istituto anche sua madre, la principessa Maria Buri-Giovanelli.

Giuseppe Giovanelli era nato da Andrea Principe Giovanelli e da Maria Buri, a Venezia, l'8 dicembre 1824 (come alternativa, da altra fonte, il 5 dicembre dello stesso anno) e morì a Lonigo (Vi), durante un periodo di vacanze nella sua villa ivi situata, l'11 settembre 1886.

Fu Principe, conte di Marengo, Carpenedo, Telvara, San Pietro e dell'Impero, signore di Caldareo e di Laimbourg, patrizio veneto, nobile del Tirolo e delle provincie ereditarie d'Austria, magnate d'Ungheria.

Fu sindaco di Venezia (1868-1875) ed era stato anche Consigliere comunale di Venezia, Consigliere provinciale di Venezia, Consigliere comunale di Lonigo.

Tra le altre cariche, fu Capo battaglione della Guardia nazionale di Venezia (1848-1849) durante il periodo della repubblica rivoluzionaria di S. Marco, Presidente dell'Accademia di belle arti di Venezia, Presidente della Società italiana di navigazione [sede di Venezia], Presidente della Società veneta per le imprese e costruzioni pubbliche, Presidente della Banca nazionale, sede di Venezia, Vicepresidente della Banca nazionale, sede di Venezia, Membro del Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio di Venezia, Socio della Società geografica italiana (1868).

Fu senatore del Regno d'Italia dal 1866 fino alla morte.

³⁶⁰² Fonte: Senato della Repubblica Italiana, Senatori d'Italia » Senatori dell'Italia liberale » Scheda Senatore.

11. I capitoli generali dell'Istituto Cavanis del XIX secolo

Noi non siamo benedettini o francescani e la nostra storia è assai recente a confronto. L'Istituto Cavanis è nato come opera nel 1802, come istituto di diritto diocesano (di Venezia) nel 1818 e come Congregazione religiosa di diritto universale il 16 luglio 1838.

Ma aver celebrato nel 2019 il XXXV Capitolo generale vuol dire che noi non siamo esattamente recentissimi. Abbiamo avuto infatti 35 capitoli generali (all'inizio chiamati provinciali) ordinari, ma anche 14 capitoli straordinari.

Il numero dei capitoli generali ordinari è da un lato più basso di quel che potrebbe essere, se si pensa che il primo è stato celebrato soltanto nel 1855; ma è d'altra parte elevato, perché sino al 1937 erano celebrati ogni tre anni, invece che ogni sei come lo è oggi. Il mandato dei prepositi e delle altre cariche a quel tempo era triennale e non ancora sessennale.

I fondatori non organizzarono capitoli generali, o meglio provinciali, durante la loro vita. Non avevano in animo di fondare un istituto religioso, ma piuttosto una catena di comunità quasi autonome ("come delle comunità sorelle, ma senza dipendere l'un l'altra"³⁶⁰³) di preti diocesani specializzati nella pastorale della gioventù, quasi degli "oblato", che vivessero in comunità con i fratelli laici al servizio delle chiese locali e dipendenti localmente dal vescovo e, focalizzati sullo speciale ministero dell'educazione giovanile; essi inorridivano al pensiero di strutturazioni complicate e al capitolo generale non ci avevano mai pensato. Allo stesso tempo bisogna ricordare la frase di P. Anton'Angelo, che scriveva a suo fratello che si trovava a Roma per l'approvazione delle costituzioni e

³⁶⁰³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit., p. 358.

dell'Istituto: «Questa carica di Superiore generalissimo mi spiace molto»³⁶⁰⁴.

La forma di congregazione religiosa con voti semplici e la struttura tipica di tale entità, fu loro imposta dalla Sede romana nel 1835³⁶⁰⁵ e fu accettata con obbedienza sì, e anche per necessità, ma fu realizzata assai poco nella prassi. Essi continuavano profeticamente a desiderare e a vivere una comunità meno giuridica e più evangelica: non unita da vincoli di legge, ma piuttosto da quello "della carità e dell'uniforme vocazione"³⁶⁰⁶.

P. Marco del resto comprendeva meglio di P. Antonio che occorreva una certa struttura consistente, anche in virtù della sua carriera, svolta in gioventù come funzionario di stato, del suo soggiorno a Roma negli ambienti della curia romana, così come grazie ai suoi numerosi viaggi e contatti con altri istituti religiosi e con le loro curie generali e provinciali.

Invece P. Antonio, forse più spirituale e senza dubbio alquanto ristretto nella sua residenza fissa a Venezia, tutto occupato nell'apostolato quotidiano nella scuola e nella formazione, nutriva molto meno il desiderio di complicare tutto.

Tale divergenza di opinioni è chiaramente messa in evidenza dalla corrispondenza che ebbero i due venerabili fratelli nel 1835, quando P. Marco si trovava a Roma per ottenere l'approvazione dell'Istituto e preparare le costituzioni; e P. Antonio si trovava invece a Venezia. A un certo punto la divergenza di idee sulla forma, la struttura e il governo dell'Istituto sembrava arrivare al disaccordo, con notevole sofferenza da ambedue le parti. Solo un grande amore fraterno poté trionfare sulle

³⁶⁰⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., p. 217.

³⁶⁰⁵ *Positio*...cit., pp. 483-485.

³⁶⁰⁶ Costituzioni del 1837, Cap. I, cost. 1.

difficoltà. Mai come in questa occasione la metafora dell'aquila imperiale austriaca con due teste e un solo cuore avrebbe potuto calzare meglio.

Il fatto è che P. Marco era più realista, più "uomo di mondo", in senso buono. Subiva le pressioni giuridiche della S. Sede ma guardava anche più lontano, al futuro; quanto a P. Antonio, vivendo a Venezia, nella casa madre, e preso da occupazioni e preoccupazioni immediate, soffriva piuttosto della prospettiva delle necessità quotidiane di una piccola opera piuttosto che pensare a divenire lui stesso un «superiore generalissimo» e a organizzare dei capitoli generali.

C'è da aggiungere che la seconda parte delle costituzioni, che doveva riguardare la struttura, il governo e l'amministrazione, non fu mai messa a punto da loro, ma la S. Sede approvò comunque di buon grado la nuova congregazione. Questo fu un vantaggio che permise l'approvazione rapida e l'inizio formale dell'Istituto già nel 1838; ma fu anche un freno allo sviluppo e una fonte di disaccordi futuri, di incertezze e di problemi, risolti solo nel 1891, con la pubblicazione della seconda parte delle costituzioni, cui si arrivò, anche allora, con notevoli difficoltà.

Bisogna anche ricordarsi, per comprendere meglio la situazione, che durante tutto il XIX secolo e i primi decenni del XX la Congregazione era costituita solo da una dozzina o una quindicina di professi perpetui, con dei picchi effimeri di 18-20: era ridicolo in queste condizioni parlare di capitoli generali.

Anche se sin dall'inizio era stato il superiore e il capo naturale dell'opera e della comunità, il P. Anton'Angelo fu formalmente il primo preposito generale³⁶⁰⁷ solo dal 1838, data dell'erezione canonica dell'Istituto e fino al 1852, quando aveva raggiunto gli 80 anni, ed era quindi vecchio, malato e

³⁶⁰⁷ Chiamato tuttavia preposito provinciale.

cieco. La sua successione non fu facile, secondo quanto spiegato dettagliatamente sopra, e non avvenne mediante un capitolo generale.

Era chiaro a tutti che P. Vittorio Frigiolini era stato scelto moralmente da P. Antonio come suo successore, con la lettera del 10 dicembre 1848, controfirmata da P. Marco, di cui si è parlato sopra; ma nel 1852, quattro anni dopo, fu difficile suggerire e spiegare al santo e vecchio Padre che il momento della prima successione era arrivato. I religiosi vennero consultati con grande discrezione, e le loro preferenze indicarono pure il P. Vittorio, come abbiamo visto; il patriarca Pietro Aurelio Mutti suggerì allora al fondatore di nominare come preposito P. Vittorio Frigiolini; il santo vecchio presentò le sue dimissioni e lo nominò (lettera al patriarca del 5 luglio 1852), con la conferma del patriarca. Si seguì un procedimento un po' diverso per il terzo preposito, P. Sebastiano Casara, dopo che P. Frigiolini morì santamente poco più di due mesi e mezzo dopo la sua nomina. Dopo aver consultato i religiosi, il patriarca nominò P. Casara con decreto, in maniera irregolare, perché non conforme al diritto.

La serie di capitoli generali inizia allora finito il primo triennio, nel 1855. In una prima fase (1855-1887), queste sedute portano in verità il nome di capitoli provinciali, a causa della difficoltà naturale dei compagni dei fondatori, gli "anziani", come li si chiamava, ad accettare l'idea di una struttura di livello generale per una così piccola comunità, anche perché il loro ricordo andava al progetto originario dei venerabili padri; e perché le tre case della Congregazione, tutte e tre in Veneto, costituivano più una provincia che una comunità generale.

Si chiamano dunque capitoli provinciali, anche se erano di fatto e di diritto generali, i capitoli ordinari del 1855, 1858, 1861³⁶⁰⁸, 1883, 1887, come del

³⁶⁰⁸ Da notare che l'importante capitolo del 1866, che rielesse P. Casara a preposito, dopo che P. Traiber decise di non accettare di continuare ad essere rinnovato nella carica, alla fine del suo triennio, neanche per aspettare che finisse la situazione difficile dell'immediato dopo guerra e che si riaprissero "i passi", cioè la possibilità di comunicazioni tra le tre case e di poter organizzare un vero capitolo, fu soltanto un capitolo locale, non provinciale, né ordinario né straordinario, come si spiegherà sotto.

resto i capitoli straordinari del 1856, 1863, 1864, 1868, 1871, 1874, 1876, 1878, 1882, 1884, 1885. Va aggiunto il capitolo locale, ma con funzione (chiaramente abusiva) di capitolo generale, del 1866, che seguì alle dimissioni da preposito di P. Giovanni Battista Traiber. Sono stati invece capitoli generali, verso la fine del XIX secolo, quelli del 1891, 1894, 1897.

Di questa serie di date, si può apprendere che i capitoli provinciali (e in seguito generali) furono celebrati, soprattutto dopo il 1861, in modo abbastanza irregolare e con un alto numero di capitoli straordinari e non si tratta solo di un *modus operandi* domestico dovuto a poca esperienza. Il motivo principale fu la soppressione della Congregazione (e di tutte le altre comunità religiose venete) dopo l'unione del Veneto all'Italia (nel 1866 e 1867, dopo la III Guerra d'Indipendenza), applicata alle nostre case nel corso del 1867 e anni seguenti, con la confisca dei beni, ma anche la perdita della personalità giuridica dal punto di vista civile. In questa situazione non era facile riunirsi in Capitolo ordinario generale o provinciale ed eleggere formalmente il governo dell'Istituto. Ci si affidava totalmente a P. Casara, il solo capace di dirigere la Congregazione in queste circostanze.

Ci si può ricordare inoltre che nel 1887 gli "anziani" inviarono una lettera commovente e sofferta alla S. Sede affermando il loro desiderio di ritornare alle forme originali, senza troppe strutture. Ma era una guerra persa in partenza e i nostri antichi confratelli dovettero obbedire.

In questa prima serie di capitoli il **primo capitolo provinciale fu quello del 12-17 settembre 1855**, che finì con l'affermazione e la rielezione di P. Sebastiano Casara. Costui si affermò come la personalità preminente che noi tutt'oggi conosciamo e meriterà il titolo di "secondo fondatore della Congregazione"; senza considerare poi la sua attività fertile e preziosa di filosofo rosminiano.

Nel **secondo capitolo ordinario** del 14-16 settembre 1858³⁶⁰⁹, P. Casara fu rieletto; ci si propose di distinguere la carica di preposito da quella di rettore della casa madre di Venezia e di eliminare dal nostro abito religioso la «*pazienza*», cioè lo scapolare e il « *bavero* » cioè una mozzetta corta, prendendo come uniforme soltanto la talare nera e la fascia con le frange, come all'inizio. Le due proposte ottennero ampio consenso, ma non se ne fece poi nulla.

Il **terzo capitolo ordinario del 1861** confermò informalmente P. Casara come preposito; le prime difficoltà sorsero nell'applicazione delle costituzioni, perché in quel tempo P. Casara aveva scritto un regolamento che oggi chiamiamo convenzionalmente «MR5», ovvero Manoscritto delle Regole n. 5, e non era chiaro a quale regola conformarsi: alle regole approvate dalla S. Sede e stampate o il manoscritto. Si incaricò il preposito di preparare un manuale per l'educazione dei giovani che scrisse effettivamente più avanti.

Seguì il **capitolo straordinario generale del 1863**, semplicemente elettivo, per rimpiazzare P. Casara che aveva rinunciato: al suo posto fu eletto per tre anni P. Giovanni Battista Traiber. Si alternarono **una serie di capitoli straordinari**, durante il periodo dell'eccezione e della persecuzione. Si decise di rinunciare all'abito proprio dell'Istituto **in quello del 1868**, poi a Venezia e a Lendinara almeno, non se ne fece nulla, seguendo il desiderio del patriarca Trevisanato.

Nel **capitolo straordinario del 1871**, si decise di scrivere una storia dei fondatori e della Congregazione, e se ne incaricò P. Giovanni Chiereghin,

³⁶⁰⁹ Si vedano i verbali di questo capitolo provinciale ordinario in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Corrispondenza 7, fasc. 1858, doc. 118-128.

che ne avrebbe pubblicato una dopo dodici anni³⁶¹⁰, e altre due edizioni in seguito.

Il **capitolo straordinario del 1874** fu probabilmente il più corto della nostra storia: fu celebrato una sera dopo cena. «Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!»³⁶¹¹, diceva ironicamente a questo proposito il caro P. Giovanni De Biasio; in questo caso gli atti si risolvettero ad una pagina soltanto, come successe anche in quelli del **1876, 1878, 1882**.

La conferma abituale e quasi tacita di P. Casara (che aveva ricoperto la carica di preposito dopo P. Traiber dal 1866) era stata fatta l'anno precedente (**1872**) informalmente, nel **capitolo locale di Venezia** e con la conferma delle delegazioni di Lendinara e di Possagno. Ciò avvenne altre volte, dato che erano tempi molto duri: si viveva in difficoltà economiche dopo la soppressione e la confisca dei beni e in un clima sgradevolmente anticlericale di persecuzione religiosa.

È in questi anni che si innesta l'attività preziosa di P. Casara in campo economico e strutturale: riuscì gradualmente, come si è detto, a ricostruire la Congregazione recuperando una buona parte degli edifici comunitari e delle scuole, e a porre le basi per una vita più sicura e serena.

Dopo il miglioramento della situazione politico-religiosa dell'Italia e dell'economia della Congregazione, ci fu il desiderio di un **IV capitolo ordinario generale**, dal 30 agosto al 10 settembre 1883. Fu rieletto all'unanimità P. "*Bastian*" Casara. Si decise di ricominciare a seguire sia le costituzioni stampate, cioè il testo del 1837, sia il regolamento scritto da P. Casara (MR5), e di portare avanti la sua approvazione. Si vietavano inoltre

³⁶¹⁰ Prima edizione nel 1883, con il titolo: "I Cavanis e l'opera loro"; seconda edizione implementata da monografie sui prepositi e su altri religiosi, pubblicata nel 1902, con il titolo "I venerandi Padri Anton'Angelo e Marcantonio ..."; terza edizione nel 1909, con il titolo di: « Due eroi della scuola popolare ».

³⁶¹¹ Ariosto, *Orlando Furioso*, C. I, 22, v.1.

"lezioni scolastiche alle donne": non erano ancora maturi i tempi per la scuola mista!

Nel **capitolo straordinario del 1884**, si lavorò a fondo sulla bozza delle regole da inviare a Roma, con la seconda parte, riguardante soprattutto le strutture del governo. Era cominciato infatti il periodo più difficile della preparazione della seconda parte del nostro codice, conclusa nel 1891 con la pubblicazione delle nuove costituzioni³⁶¹². **Il nuovo capitolo straordinario del 1° settembre 1885** si riunì perché P. Casara si era dimesso dalla carica di preposito il 19 luglio precedente, tra l'altro sotto la pressione dei critici e delle divisioni in comunità sul tema delle nuove regole. Fu uno dei capitoli più tempestosi della nostra storia e non si arrivò a grandi risultati. Comunque fu eletto come nuovo preposito P. Domenico Saporì, che restò al governo solo due anni, terminando il triennio in corso. P. Casara era stato rieletto per l'ultima volta il 30 agosto 1883.

Il **V capitolo ordinario** del 1887 elesse preposito P. Giuseppe Da Col. Si parlò naturalmente della seconda parte delle costituzioni, per la quale si riscontrarono delle difficoltà a Roma per l'approvazione; dell'istituzione di un piccolo seminario, sfortunatamente irrealizzato: la stessa comunità, perché priva di forze e di personale, intendeva aprirsi agli aspiranti come semplice "casa d'accoglienza", come ai tempi dei fondatori. Si parlò ancora della biografia dei fondatori (P. Giovanni Chiereghin rinunciò per ora a questo incarico); di collaborazione fraterna con la parrocchia della Madonna del Rosario, detta volgarmente «dei *Gesuati*³⁶¹³»; del digiuno e dell'astinenza e delle tasse di successione³⁶¹⁴.

³⁶¹² Per un racconto dettagliato su questo tema cf. «Charitas» 1970/4, pp. 23-28 e 1971/1, pp. 52-57; cf. anche G. LEONARDI, *Le costituzioni: storia del testo dall'opera del P. Casara ai giorni nostri*, in «Charitas» 1970/4 Venezia.

³⁶¹³ Ordine antico, di origine fiorentina ma presente a Venezia, soppresso da papa Clemente IX nel 1668.

³⁶¹⁴ Dal momento che la Congregazione non disponeva più di personalità giuridica dopo la soppressione del 1866-67, i beni mobili ed immobili, recuperati a poco a poco dopo la loro demaniazione accaduta alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo, erano stati intestati personalmente ad alcuni dei religiosi, perlopiù gli anziani, e alla morte di questi passavano mediante testamento ad altri religiosi Cavanis, finché dal 1933 non si poté di nuovo intestarli - ma solo in parte - alla Congregazione.

Il **VI capitolo del 1891** fu il primo a portare di diritto il nome "generale". Era tuttavia «meno generale» del solito perché la casa di Possagno era ancora chiusa, dal 1869, come la sua scuola, anche se P. Da Col con uno o due confratelli restò a lungo in parrocchia; e la povera comunità di Lendinara, dato che c'erano meno di quattro membri, non poteva inviare il suo "*discreto*", cioè il delegato; i padri capitolari erano solo in sei. Fu di nuovo rieletto a preposito P. Giuseppe Da Col, e si decise di non riaprire più la casa di Possagno per mancanza di personale, anche se tutti desideravano la sua riapertura. L'anno successivo comunque fu riaperta (1892), anche per le nuove pressioni insistenti del Comune di Possagno e del vescovo di Treviso.

Il **VII capitolo generale**, del 1894, al quale parteciparono ancora una volta per elezione solo i delegati di Venezia, rielesse per il terzo triennio P. Giuseppe Da Col, con il benestare della sacra congregazione dei vescovi e regolari, e il capitolo fu solo elettivo.

L'VIII capitolo generale del 1897, l'ultimo del secolo, rielesse per la quarta volta consecutiva P. Da Col, un grande preposito; la ratifica della S. Sede fu accordata per i buoni uffici del patriarca di Venezia che era il card. Giuseppe Sarto. Lo fece ben volentieri.

Ecco in sintesi la storia capitolare del nostro Istituto nel XIX secolo.

La comunità di Venezia continuava a vivere semplicemente, con virtù, lavorando e ingrandendosi a poco a poco; la casa di Lendinara al contrario era stata chiusa definitivamente nel 1896; la casa di Possagno era stata riaperta con due soli membri il 10 ottobre 1892 e si ricominciava l'attività educativa nel collegio Canova: una modesta ripresa che tuttavia avrebbe dato origine successivamente ad una delle nostre principali comunità e attività in Italia.

È una storia semplice, come s'intuisce da una rapida lettura dei verbali capitolari, che in quegli anni erano sempre molto laconici. Basti pensare che gli atti dei diciannove capitoli ordinari e straordinari del XIX secolo potrebbero essere contenuti tutti insieme in un solo faldone d'archivio; mentre recentemente la situazione è molto diversa. Per fare qualche esempio, gli atti del XVIII capitolo generale del 1979 occupano otto faldoni, quelli del XXIX capitolo del 1985 quattro, e quelli del capitolo generale straordinario speciale (1969-70), per l'aggiornamento post-conciliare della Congregazione e delle costituzioni, ben 18 faldoni.

Tuttavia, aldilà di questa semplice documentazione a volte arida e burocratica, si può ricostruire una ricca storia d'amore, di devozione ai giovani e alla chiesa, di sacrifici e di sofferenze, di vita fraterna in un piccolo e caro gruppo. Si nota tra le righe la presenza e l'attività e la passione di veri santi e di religiosi eccellenti. Si seguono i primi passi di giovani religiosi: per citarne solo alcuni, P. Saponi e P. Giovanni Chiereghin, che divennero all'inizio segretari del capitolo provinciali, poi *definitori* (consiglieri generali), infine prepositi. Si assiste a dibattiti infuocati e appassionati, delle volte fin troppo, con un tono e un clima che ci ricordano qualche capitolo dei giorni nostri.

Soprattutto, dalla lettura di questi asciutti verbali emerge una grande fiducia nel Signore, così tipica della spiritualità dei nostri venerabili fondatori, e una grande speranza.

La nostra Congregazione non è mai stata numerosa e non ha grandi cose da raccontare, proprio perché è un piccolo gregge. Tuttavia essa è sopravvissuta a un secolo difficile, ne ha terminato un altro, il XX, aumentando sia pure moderatamente il numero dei suoi membri, è entrata nel suo terzo secolo di vita in corrispondenza dell'inizio del terzo millennio della chiesa, durante il secondo mandato di P. Pietro Fietta, tra i capitoli

generali XXXII e XXXIII. Essa ha celebrato recentemente il XXXIV capitolo generale nel 2013, dopo il primo mandato di P. Alvisè Bellinato e il XXXV nel 2019 dopo il terzo mandato del P: Pietro Fietta.

Essa è uscita da Venezia nel 1834 con l'apertura della casa di Lendinara, dal Veneto dal 1919 con l'inizio della casa di Porcari, poi, nel 1968, dall'Italia, aprendosi al Brasile e poi allargandosi seppur modestamente in dieci paesi diversi, in quattro continenti secondo quanto desideravano P. Antonio e specialmente P. Marco.

Solo il Signore sa cosa ci riserva l'avvenire, ma l'Istituto Cavanis si sente fiducioso, rimettendosi nelle sue mani amorevoli, e confidando anche nell'intercessione della cara Madre Maria, sotto il titolo tradizionale del Monte Carmelo.

11.1 I capitoli del XIX secolo più in dettaglio

Nei giorni 12 a 17 settembre 1855 si celebrò il **primo capitolo provinciale ordinario** della Congregazione³⁶¹⁵. P. Giuseppe Marchiori era segretario capitolare “eletto”, come dice il verbale, in realtà nominato dal preposito uscente, cioè P. Casara, a quel punto ancora presidente del capitolo; i padri Rovigo e Da Col furono proposti dal Casara come scrutatori, e così votati ed eletti dai capitolari; P. Spernich come anziano divenne presidente provvisorio del capitolo, dopo che P. Casara ebbe ceduto la sua carica di preposito, e fino a quando questi venne rieletto preposito nel prosieguo del capitolo; P. Giuseppe Da Col fu eletto all’unanimità maestro dei novizi; P. Giovanni Battista Traiber fu eletto visitatore della casa principale, ossia di Venezia. Furono eletti, anche, in modo un po’ complicato, sei “esaminatori locali”³⁶¹⁶ e un procuratore, con il senso di amministratore, e le funzioni (divisibili eventualmente fra varie persone, come decise il capitolo), di esattore, cassiere ecc. Dagli atti però non risulta l’elezione di tale procuratore.

P. Giuseppe Marchiori fu eletto a pieni voti “Vicario per la casa di Venezia”. Non c’era ancora la carica né il concetto di vicario generale, o provinciale. Si è inoltre costituita, in capitolo e dai capitolari, la comunità di Lendinara ed eletto il suo rettore, con il titolo però di pro-rettore, e si tratta del P. G.B. Traiber. Non si “forma” la comunità di Venezia, perché le case erano solo due, e chi non andava o restava a Lendinara apparteneva evidentemente a quella di Venezia. Il rettore di Venezia era automaticamente il P. Preposito, e così resterà per decenni. Da questo la necessità di un vicario per la casa di Venezia.

Nel corso del capitolo sono apparse varie incertezze che si risolvono proponendo una formula di votazione e votando. Si avverte la mancanza di un regolamento, cioè della seconda parte delle regole o anche di un

³⁶¹⁵ Atti del primo capitolo provinciale ordinario, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali ordinari, fascicolo del capitolo provinciale ordinario del 1855.

³⁶¹⁶ Per gli scrutini periodici de novizi e altri seminaristi, per le ammissioni alla professione e agli ordini.

semplice regolamento per i capitoli; e anche la mancanza di esperienza, trattandosi del primo capitolo nella storia della Congregazione.

Il **1° capitolo provinciale straordinario** del 26 dicembre 1856 ebbe l'unico scopo di sostituire il defunto P. Giuseppe Marchiori nelle sue cariche di vicario, definitore e esaminatore. Fu eletto definitore in suo luogo il P. Giuseppe Rovigo. Furono poi eletti esaminatori (degli aspiranti e novizi) i tre PP. Antonio Fontana, Giuseppe Bassi e Vincenzo Brizzi. Si decise sulla copertura della spesa iniziale per la costruzione della nuova "urgentissima" casa della comunità³⁶¹⁷.

Nel **2° capitolo provinciale ordinario**, celebrato nei giorni 14-16 settembre 1858³⁶¹⁸, con otto capitolari, si procede come nel primo. P. Casara tenne un lungo discorso sullo stato della Congregazione e P. Pietro Spernich tenne pure un (lunghissimo) discorso, come anziano e presidente provvisorio del capitolo; ambedue i discorsi sono conservati agli atti. Viene nominato dall' "anziano", per l'incarico di segretario capitolare, il P. Giuseppe Bassi, senza dubbio per la sua bellissima calligrafia. Sono proposti dallo stesso Spernich e poi eletti dai capitolari come scrutatori i padri Giuseppe Da Col e Giovanni Francesco Mihator; i due religiosi che rimanevano fuori della porta della sala del capitolo, come fu costume fino agli anni Sessanta, con lo scopo di impedire ai curiosi di ascoltare quanto si diceva nell'aula capitolare, sono chiamati "i bidelli"³⁶¹⁹, e sono il chierico professo Giovanni Fanton e il fratello Giovanni Avi. Si definisce provvisorio il regolamento delle elezioni utilizzato già nel primo capitolo, del 1855.

Finiti i preliminari e giunti alla elezioni, P. Casara fu eletto con difficoltà 1° definitore solo al 4° scrutinio; gli altri quattro definatori invece furono eletti

³⁶¹⁷ Vedi Atti del 1° capitolo provinciale straordinario 1856, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 2 dei capitoli provinciali straordinari, fascicolo del capitolo provinciale straordinario del 1856.

³⁶¹⁸ Atti del secondo capitolo provinciale ordinario, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali ordinari, fascicolo del capitolo provinciale ordinario del 1858.

³⁶¹⁹ In altri capitoli questi incaricati della discrezione e del segreto capitolare sono nominati "ostiari", ma non in senso liturgico. Il nome "ostiari" proviene, come di sa, dal termine latino "*ostium*" che vuol dire porta.

al primo scrutinio. In seguito P. Spernich propose che fosse eletto (o meglio rieletto) come preposito P. Casara, che era stato eletto 1° definitore. Dalla votazione egli risultò eletto preposito con cinque voti su otto vocali, cioè con la maggioranza minima richiesta. Nella prima sessione il “discreto”, ossia delegato, della casa di Venezia, P. Giovanni Francesco Mihator, propose che la casa di Venezia avesse un suo rettore, diverso dal preposito, ma i capitolari giudicarono che ciò non era consono alle costituzioni, e che si sarebbe dovuto chiedere il permesso di cambiare la norma alla S. Sede. La proposta di richiedere questo mutamento a Roma fu approvato all’unanimità. Fu eletto Maestro dei novizi il P. Rovigo, avendo per vice-maestro il novizio-sacerdote don Tito Fusarini. Si elessero sette esaminatori (dei novizi e chierici); P. Traiber fu confermato visitatore della casa primaria di Venezia; in questo capitolo non si fecero elezioni ad altre cariche, e si presume che P. Giovanni Paoli rimase vicario della casa di Venezia. Non vennero formate in capitolo le tre famiglie religiose – c’era ormai anche la casa di Possagno –, ma vi provvide poi il capitolo definitoriale.

Il **terzo capitolo provinciale ordinario** fu celebrato nei giorni 14-17 settembre 1861³⁶²⁰. In questo capitolo ci si rese conto che nei due precedenti si era agito seguendo nuove consuetudini corrispondenti al “regolamento [mano]scritto”, ma si era mancato al prescritto delle costituzioni del 1837, stampate e approvate dalla Santa Sede, che prevedevano che i rettori delle case fossero eletti dai membri delle rispettive comunità. Si osservò d’altra parte che la comunità di Lendinara, non essendo ancora una casa eretta canonicamente³⁶²¹, erano in pratica ancora membri della comunità di Venezia. La confusione era notevole, e si arrivò a mettere in dubbio la validità dell’elezione del preposito nei capitoli precedenti; il problema insolubile per ora era che da un lato il preposito, essendo responsabile anche delle altre case, doveva essere eletto con la partecipazione di “discreti” ossia

³⁶²⁰ Atti del terzo capitolo provinciale ordinario, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali ordinari, fascicolo del capitolo provinciale ordinario del 1861.

³⁶²¹ Tale erezione canonica fu celebrata solo il 6 ottobre 1860.

delegati delle altre case; d'altra parte, come rettore della casa di Venezia, doveva essere eletto solo dai congregati di Venezia. Si insiste allora nell'urgenza di concludere al più presto la redazione del regolamento sulla struttura della Congregazione, sulle elezioni, le cariche, i capitoli, cui P. Casara stava lavorando (l'MR5), e di farlo approvare dalla Sede romana. Si sa che ciò purtroppo avvenne soltanto nel 1891! P. Casara "elesse" segretario capitolare P. Giuseppe Bassi, propose come scrutatori i PP. G. Rovigo e G. Da Col, che furono confermati all'unanimità dai capitolari.

Stranamente, dopo la lunga discussione giuridica di cui sopra, non si precedette all'elezione del preposito, che pur doveva essere eletto o rieletto; e si elessero soltanto i quattro definatori. Rimase preposito, ancora una volta, P. Casara.

Si rielesse maestro dei novizi P. Domenico Saporì; P. Giuseppe Rovigo fu eletto maestro dei novizi che si trovassero eventualmente a Venezia: si noti che qui quando si parla di novizi ci si riferisce con ogni probabilità in senso ampio anche ad altri seminaristi non professi, sia avviati al sacerdozio sia laici. Si eleggono 10 esaminatori, il cui numero aumenta a ogni capitolo, e sembra eccessivo, dato il piccolo numero di membri della Congregazione e di "esaminandi". Visitatore della casa primaria viene eletto questa volta, dopo vari altri tentativi, P. Pietro Spornich. Rimane chiaro che non c'è un vicario del preposito, ma solo i vicari dei tre superiori delle case di Venezia, Lendinara e Possagno, con potere vicario locale. Non si elegge quindi tale vicario generale o provinciale.

In questo capitolo si discusse molto del nuovo regolamento o statuto o seconda parte delle regole (si usano indifferentemente tutti questi termini, con l'aggiunta dell'aggettivo "scritto(-e)" o "manoscritto(-e)"; e in particolare si esaminò in dettaglio un progetto di P. Giovanni Paoli di riforma delle regole manoscritte, che fu accettato solo in parte, dopo aver giudicato il testo paragrafo per paragrafo. Tale progetto con le osservazioni, correzioni ed eliminazione di paragrafi è conservato negli atti del capitolo ed è di estremo interesse. Un altro progetto era stato presentato dai due padri

Vincenzo Brizzi e Tito Fusarini, fu esaminato in dettaglio nello stesso modo, ed è pure conservato tra gli atti.

Il 2° capitolo provinciale straordinario fu celebrato in un solo giorno il 1° settembre 1863³⁶²², con lo scopo elettivo di rinnovare la carica del preposito provinciale, avendo deciso il P. Sebastiano Casara di rinunciare alla sua carica e avendo presentato le sue dimissioni il 1° agosto 1863. I capitolari erano il preposito uscente, i quattro definitori (compresi i due rettori delle case di Lendinara e di Possagno, che erano appunto definitori e quindi vocali di diritto nel capitolo) e cinque altri padri della casa di Venezia, in tutto dieci vocali.

Si tennero delle votazioni preliminari, approvate tutte all'unanimità: 1° di accettare il sistema di elezione proposto; 2° di eleggere il preposito per un solo triennio; 3° che il preposito si occupasse con il solo definitorio (=consiglio) delle cose di Congregazione e col solo capitolo locale (di Venezia) delle cose di quella famiglia; 4° che “nel caso probabilissimo, fosse eletto Preposito uno dei Definitori, starà in diritto del nuovo Preposito coi tre rimanenti Definitori, eleggere il quarto Definitore; 5° con 9 voti su 10 si approvò che la riunione si occupasse solo dell'elezione. Le cinque questioni votate e approvate erano state presentate da P. Casara.

Il P. Sebastiano, preposito uscente, si ritirò a questo punto dalla riunione per lasciare più liberi i presenti, abbassando così il quorum. Assunse allora la presidenza quale “Preside” il P. Pietro Spernich definitore anziano, e tenne pure un discorso. Come sarà l'abitudine anche in seguito, nominò lui stesso il segretario capitolare, questa volta il P. Tito Fusarini e propose come scrutatori i PP. Gianfrancesco Mihator e Vincenzo Brizzi, che furono da tutti approvati. Al primo scrutinio fu eletto preposito, con 8 voti su 9, P. Giovanni Battista Traiber. Il 4° definitore non fu poi eletto, come era stato detto e deciso per voto, dal preposito con il suo consiglio, ma si attese il

³⁶²² Vedi Atti del 2° capitolo provinciale straordinario 1863, archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 2 dei capitoli provinciali straordinari, fascicolo del capitolo provinciale straordinario del 1863.

seguinte capitolo provinciale straordinario, rimanendo per il momento P. Casara al suo posto come 1° definitore, contro il suo proposito.

Il **3° capitolo provinciale straordinario** del 29 settembre 1864³⁶²³ si celebrò in tempo brevissimo e in modo “domestico”, nella camera del preposito, P. Traiber, la mattina di quel giorno, con soli sette vocali, e due definitori assenti giustificati (Pietro Spernich e Giuseppe Da Col).

Lo scopo era di eleggere gli esaminatori, e ne furono eletti dieci. P. Casara però presentò le dimissioni da (1°) definitore. Fu eletto al suo posto P. Giuseppe Bassi. Gli altri tre definitori (senza motivo a mio parere, perché non avevano dato le dimissioni, e le dimissioni di P. Casara da 1° definitore non infirmava la posizione degli altri tre) furono confermati. Per motivo difficile da comprendere e del tutto inedito e unico nella storia della Congregazione, alla conferma dei definitori aggiunsero la frase: “... coll’avvertenza però che abbiano a chiamarsi col nome di Consultori e la loro autorità sia limitata più di quello che era prima d’ora, cioè col solo voto consultivo”³⁶²⁴. Furono confermate le altre cariche per un biennio, cioè fino alla fine del triennio di P. Traiber: il maestro dei novizi e il visitatore della “casa madre”.

Un capitolo elettivo importante, che avrebbe dovuto essere capitolo provinciale ordinario, fu invece celebrato in un solo giorno, il 1° settembre 1866, come **capitolo locale** della comunità di Venezia, per volontà del P. Giovanni Battista Traiber, preposito, che presentava le dimissioni irrevocabili, in modo del tutto irregolare. P. Casara fu eletto ancora una volta a preposito, ma non voleva accettare, data l’irregolarità della situazione; poi finì per sottomettersi all’insistenza dei confratelli, e per l’assoluto diniego del P. Giobatta Traiber di continuare nella carica almeno

³⁶²³ Vedi Atti del 3° capitolo provinciale straordinario 1864, nell’archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 2 dei capitoli provinciali straordinari, fascicolo del capitolo provinciale straordinario del 1864.

³⁶²⁴ Dal verbale del capitolo. Tale formula, il nuovo titolo dei definitori e le loro funzioni ridotte e frustrate con ogni probabilità devono essere attribuite al P. Traiber e al suo stile di governo, e furono in seguito completamente disattese, essendo tra l’altro del tutto contrarie alla lettera e allo spirito delle regole del 1837.

finché si concludesse l'immediato periodo del dopoguerra³⁶²⁵. P. Casara tuttavia insistette sulla necessità che la sua elezione fosse ratificata dal prossimo capitolo, ma la tempesta che si abbatteva sulla Congregazione con la soppressione e l'incameramento dei beni impedì di procedere a questa ratifica. Inoltre in questo capitolo locale del 1866 i definitori non furono eletti, e furono eletti o riconfermati nel quinto capitolo straordinario.

Il **4° capitolo provinciale straordinario** del 1868³⁶²⁶ si svolse in due sessioni: nella prima, del 4 febbraio 1868, con sette vocali, compreso il P. Giuseppe Da Col venuto da Possagno, si esaminò la questione dell'abito religioso che i confratelli di Possagno avevano dovuto deporre (vedi capitolo sulla casa di Possagno). P. Casara aveva consultato in precedenza tutti i congregati preti. Si decise: 1) che tutti volevano mantenere aperta la casa di Possagno, anche nelle nuove condizioni di deposizione dell'abito; 2) che i padri di Possagno vestissero solo l'abito ecclesiastico, talare e fascia³⁶²⁷, e il fratello laico deponesse del tutto l'abito religioso e vestisse da laico; 3) che, sebbene i padri di Lendinara avessero proposto che si abbandonasse, per uniformità, "il distintivo" dell'Istituto (cioè la pazienza e il bavero) in tutte e tre le case, e sebbene i voti riuniti dei vocali di Lendinara e di Possagno avrebbero dato la maggioranza questa opinione, si decise di consultare nuovamente i confratelli di Lendinara e di decidere sull'argomento in una seconda sessione.

Questa si tenne il 2 marzo successivo. Si lesse la lettera di Lendinara³⁶²⁸. I confratelli di Lendinara, Vincenzo Brizzi, Pietro Spornich e Giobatta Traiber, insistevano nell'idea che tutti dovessero deporre le insegne dell'Istituto, nelle tre case, sia per uniformità con i confratelli di Possagno, sia perché le costituzioni (del 1837) "prescrivono solo l'uniformità nel

³⁶²⁵ Dopo la III guerra d'indipendenza italiana.

³⁶²⁶ Vedi Atti del 4° capitolo provinciale straordinario 1868, incluse tutte le lettere intercorse tra i religiosi e il preposito e tra il preposito e i due vescovi sulla questione dell'abito, in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 2 dei capitoli provinciali straordinari, fascicolo del capitolo provinciale straordinario del 1868.

³⁶²⁷ Talare e fascia. Il P. Giuseppe Da Col, come parroco, portava anche la mozzetta nera propria dei parroci dell'epoca e del luogo.

³⁶²⁸ Allegata e trascritta integralmente nel verbale della 2ª sessione.

vestire e determinano la veste talare”; e aggiungono “Che lo scapolare aggiunto dal Patriarca, ed accettato dai nostri PP., ci fa comparire presso del pubblico come Regolari, e quindi ci espone a tutte quelle molestie, e forse persecuzioni (...)”: I tre capitolari lendinaresi mettevano in luce la loro simpatia - che si rivela anche in vari altri capitoli provinciali – per la semplice veste ecclesiastica che i fondatori avrebbero preferito; la critica del fatto che lo scapolare è più proprio dei regolari; e aggiungono che nella situazione attuale di anticlericalismo ciò era controproducente anche dal punto di vista pastorale e del bene dell’Istituto.

Ne seguì un ampio dibattito, in cui alcuni capitolari che appartenevano alla casa di Venezia erano favorevoli a conservare il distintivo e altri no; dibattito la cui verbalizzazione dettagliata stesa dal segretario capitolare è di estremo interesse per uno studio sulla storia del nostro abito.

Si votò alla fine sulla seguente formula: “Se le due case di Venezia e di Lendinara abbiano da uniformarsi nella deposizione del distintivo della Congregazione fin qui portato, alla Casa nostra di Possagno, limitandosi alla veste talare, e ritenendo quanto è possibile la uniformità nella qualità della stoffa. Il che, se venga adottato dalla pluralità, se ne dovrà sottoporre all’E.mo Patriarca la deliberazione, e da Esso dipendere quanto all’attuazione della medesima nella Casa di Venezia; come il dovranno dal monsignor vescovo di Adria i nostri di Lendinara”. Venuti ai voti segreti sulla formula, “se ne trovarono tre negativi, e quattro affermativi, i quali, uniti ai tre voti di Lendinara, diventano sette”. Interpellato per scritto da P. Casara, il Patriarca Trevisanato, con lettera del 30 marzo 1868³⁶²⁹, rispose che suggeriva che, fino a quando non ci fossero atti concreti di violenza o di minaccia contro i congregati, avrebbero fatto bene a mantenere a loro distinzione nell’abito proprio. Il contrario scrisse il vescovo di Adria, con lettera del 10 marzo 1868³⁶³⁰. E così si fece rispettivamente, pare senza ulteriori problemi, nelle case di Venezia e di Lendinara.

³⁶²⁹ Allegata agli atti del capitolo.

³⁶³⁰ Allegata.

Il **5° capitolo provinciale straordinario** celebrato a Venezia il 3 ottobre 1871³⁶³¹, aveva lo scopo di eleggere i quattro definitori³⁶³² e 10 esaminatori, come fu fatto. Come definitori furono rieletti i PP. Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi e Domenico Saporì. Stranamente non si elesse il preposito e rimase tale P. Casara, la sua elezione irregolare del 1866 (alla quale lui si era opposto appunto perché irregolare) essendo stata ratificata in seguito, forse proprio in questo capitolo³⁶³³.

Fu confermato come maestro dei novizi P. Saporì per la casa di Venezia, “e il P. Brizzi per quella di Lendinara, se mai ne venisse qualcuno a cui ci convenisse assegnare colà il noviziato”. Fu incaricato il P. Giovanni Chiereghin di “preparare e pubblicare Memorie, più piene che fin qui non si fece, dei nostri Padri Fondatori e della Congregazione”; cioè una specie di biografia. Si trattarono alcune altre questioni minori.

Il **6° capitolo provinciale straordinario**³⁶³⁴ si tenne la sera del 29 ottobre 1874 ed è stato uno dei più brevi della nostra storia. Vi si sono eletti i definitori e gli esaminatori, riconfermando, su proposta del preposito Casara, i precedenti nomi, ma per elezione con voto segreto.

È stato proprio in questo capitolo che, come risulta dal verbale, si dichiara ratificata l'elezione di P. Casara come preposito.

Il **7° capitolo provinciale straordinario**³⁶³⁵ del 26 ottobre 1876 aveva l'obiettivo di sostituire il definitore P. Vincenzo Brizzi, defunto a gennaio,

³⁶³¹ Atti del quinto capitolo provinciale straordinario 1871 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli provinciali straordinari 2, fasc. 1871.

³⁶³² Probabilmente perché il capitolo ordinario di emergenza del 1866 aveva eletto P. Casara come preposito, ma non aveva eletto i definitori.

³⁶³³ Verbale del sesto capitolo provinciale straordinario, che dice che Casara fu riconfermato dalla comunità di Venezia con conferma delle due case di Lendinara e Possagno, “per le circostanze eccezionali di tempi”.

³⁶³⁴ Atti del sesto capitolo provinciale straordinario 1874 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli provinciali straordinari 2, fasc. 1874.

³⁶³⁵ Atti del settimo capitolo provinciale straordinario 1876 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli provinciali straordinari 2, fasc. 1876.

che viene sostituito dal P. Giovanni Luigi Paoli, su proposta di P. Casara. I capitolari accettano la proposta, ma fanno notare che, “cessate le circostanze eccezionali tuttavia sussistenti, si possa l’anno venturo convocare regolarmente ed a tempo il Capitolo provinciale ordinario”.

Si parla ancora della costruenda abitazione della comunità. I capitolari erano favorevoli a costruirla “tra le Scuole attuali e la Chiesa [di Sant’Agnese]³⁶³⁶, ora che si ha in proprietà tutta l’area a ciò necessaria, essendo stati comprati i mappali corrispondenti al progetto. Espose il Preposito la idea principale della medesima, di prolungare cioè prima di tutto la linea delle Scuole attuali fino alla casa di nostra proprietà, locata attualmente al Sig.^r Giuseppe Berti³⁶³⁷, e approfittare anche di questa. In seguito fabricar l’ala tra le Scuole attuali e la Chiesa. L’idea fu unanimemente approvata”. Ed è quello che si fece, con il completamento della casa di comunità nel 1881, ora però addetta anch’essa alle scuole; mentre l’ala delle nuove scuole, tra il palazzo da Mosto e la chiesa, fu costruita poco più tardi dallo stesso P. Casara dal 1881 al 1883. Ma l’idea e il progetto rimasero quelli decisi in questo 7° capitolo straordinario.

Nel **5° capitolo provinciale ordinario** del 30 agosto-1 settembre 1883³⁶³⁸, tenuto dopo una sospensione di 22 anni dal precedente, durante il quale periodo si tennero solo capitoli straordinari, si decise all’inizio di seguire in tutto le “Regole scritte”, ossia manoscritte.³⁶³⁹ Come al solito si elessero prima i 5 definatori (nell’ordine, Sebastiano Casara con 7 voti su 8; Giuseppe Da Col; Giuseppe Bassi; Giuseppe Rovigo; Giovanni Chiereghin); si passò poi all’elezione del preposito e fu ricondotto il P. Casara con lo stesso numero di voti. Furono eletti anche p. Giuseppe Da Col

³⁶³⁶ I capitolari pensavano di costruirla lungo il *rioterà dei Alboreti* o *Foscarini*, nello spazio occupato poi invece dal nuovo edificio delle scuole, innalzato in massima parte all’inizio del XX secolo, ai tempi di P. Giovanni Chiereghin.

³⁶³⁷ Si tratta con ogni probabilità del palazzetto gotico nel quale si trovano attualmente l’abitazione della comunità di Venezia, il suo refettorio, e al primo piano l’archivio storico.

³⁶³⁸ Vedi Atti del 5° capitolo provinciale straordinario 1883, nell’archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali straordinari, fascicolo del capitolo provinciale straordinario del 1883.

³⁶³⁹ Pag. 2 del processo verbale, di mano del P. Giovanni Chiereghin, segretario capitolare.

(all'unanimità) maestro dei novizi; otto esaminatori; il visitatore della casa primaria, P. Da Col. Si discusse ancora lungamente sulle regole "stampate" e "scritte". P. Giovanni Chiereghin presentò, su richiesta dei capitolari del capitolo locale di Venezia, una ricerca di archivio sulla seguente questione: se tutti i professi di Venezia dovessero avere voce attiva per l'elezione del loro rettore, che era anche preposito. Dichiarò che nel passato tutto fu compiuto legalmente, o almeno in buona fede; propone una formula per il futuro.

Si noti di passaggio che nei verbali di questo capitolo provinciale ordinario del 1883, P. Giuseppe Bassi è presentato, a pag. 1, nella lista dei capitolari, al 2° posto dopo il preposito Casara, come "definitore e vicario della casa di Venezia". Lo stesso titolo di vicario della casa di Venezia gli è attribuito esplicitamente nel verbale della riunione della comunità di Venezia del 6 agosto 1883 per l'elezione del discreto, allegato agli atti di quel capitolo provinciale ordinario.

Dal verbale della prima seduta definitiva dopo l'elezione di P. Domenico Saporì a preposito provinciale, tenuta il 3 settembre 1885 (Archivio corrente in Curia generalizia a Roma, armadio 8, fascicoli di detti verbali, 1885), si viene a sapere tra l'altro che, eletto il P. Domenico Saporì, veniva a mancare il Maestro di novizi, che fino a quel punto era appunto il P. Saporì. Si deve da questo inferire, con ogni probabilità, che P. Saporì era sempre rimasto maestro dei novizi fin dal 1859, prima a Possagno dal 1859 al 1869, poi a Venezia, quando il noviziato passò a Venezia dopo la soppressione degli ordini religiosi e l'uscita della comunità Cavanis da Possagno, salvo i tre religiosi che vi rimanevano a titolo di addetti alla parrocchia della SS. Trinità (P. Giuseppe Da Col, parroco e arciprete; P. Narciso Emanuele Gretter, vicario parrocchiale; Fratello Francesco Luteri). Nella stessa riunione venne nominato maestro dei novizi P. Giovanni Ghezzi, con una nomina a tempo determinato, fino al successivo "Capitolo Provinciale ordinario da tenersi nel 1886".

6° capitolo provinciale ordinario del 30 agosto-2 settembre 1887³⁶⁴⁰. Questo capitolo era ordinario, ma in realtà doveva tenersi l'anno precedente 1886, più o meno nella stessa data. Infatti P. Domenico Saporì, eletto preposito nel capitolo straordinario tenuto il 10 settembre 1885, doveva soltanto completare il triennio in corso, dopo le dimissioni del P. Casara. Il mandato del P. Saporì doveva durare dunque soltanto fino al settembre 1886. Come scrive P. Giovanni Chiereghin, segretario, nel verbale del capitolo ordinario dl 1887, di cui stiamo parlando, il preposito Saporì aveva chiesto³⁶⁴¹ alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari di poter celebrare il capitolo e procedere alle elezioni “giusta il tenore dei Capi 2.3.4. Parte II delle costituzioni inviate a Roma per l'approvazione. Da Roma invece era giunto il rescritto 4 agosto 1886³⁶⁴² che comunicava che la Sacra Congregazione “...celebrationem Capituli Provincialis ad annum prorogavit, mandans ut interim qui regunt regant” (“...ha prorogato la celebrazione del capitolo provinciale di un anno, disponendo che quelli che governano continuino a governare”. Passato l'anno, le costituzioni non erano ancora approvate, anzi la Sacra Congregazione aveva disposto che i voti temporanei divenissero perpetui e aveva proposto o richiesto altri emendamenti.

Ci si mise d'accordo che si poteva celebrare il capitolo ordinario, nel settembre 1887, seguendo le regole previste nella seconda parte, sulle elezioni, su cui finora Roma non aveva fatto osservazioni, e che quindi si stimavano “in un certo modo implicitamente approvate”. Era solo un *argumentum e silentio*. Ma il capitolo fu indetto. Oltre ai vocali *de jure*, partecipava solo il discreto (delegato) di Venezia, P. Giovanni Fanton, perché la casa di Possagno era chiusa e quella di Lendinara aveva meno di quattro congregati professi. Il 30 agosto sera si tenne la riunione

³⁶⁴⁰ Atti del 6° capitolo provinciale ordinario. In archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali ordinari, fascicolo del capitolo provinciale ordinario del 1887.

³⁶⁴¹ Richiesta allegata agli atti del capitolo 1887.

³⁶⁴² Allegato agli atti del capitolo 1887.

preparatoria. I sei vocali, senza la presenza del preposito Domenico Sapori (e del definitore P. Giuseppe Bassi, infermo a Lendinara) presieduti da P. Casara “quasi rettore della casa primaria” (in realtà vicario), elessero il P. Giovanni Chiereghin segretario e scrutatori i padri Giuseppe Da Col e Giovanni Tomaso Ghezze.

Il vero capitolo si aprì il 1° settembre con la presenza del preposito P. Domenico Sapori. P. Casara come anziano assunse la presidenza, dopo che P. Sapori aveva dato il suo resoconto del biennio. Oltre al preposito Giuseppe Da Col e ai definitori (Domenico Sapori, Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin), furono eletti P. Vincenzo Rossi maestro dei novizi (con esenzione, per essere troppo giovane, ottenuta all’unanimità) e cinque esaminatori provinciali.

Si decise di dedicarsi al più presto alla questioni toccate dalla S. Congregazione per le nuove regole; e particolarmente al punto dei voti perpetui “trattandosi di essere invitati a modificare sostanzialmente la natura dell’Istituto, è necessario riconoscere il voto di tutti; e oltre a questo è decisione a cui dee premettersi maturo consiglio, e fervida preghiera. Però prima d’ogni altra cosa, si crede necessario proporre alcuni dubi (sic) alla Sacra Congregazione [dei Vescovi e dei Regolari]”. Non si capiva ancora che bisognava soltanto sottomettersi, se si voleva l’approvazione delle costituzioni; come di fatto avverrà. Ma è significativa la frase “modificare sostanzialmente la natura dell’Istituto”, che indica che i Fondatori e i loro discepoli non volevano la forma di vera Congregazione religiosa, ma piuttosto quella di società di vita apostolica.

P. Casara, durante questo capitolo provinciale ordinario 1887, come presidente provvisorio per le prime elezioni (ossia del preposito e dei definitori) prima delle elezioni comunicò agli elettori o vocali che non si poteva prevedere quale sarebbe la durata del mandato del nuovo preposito, dato che si attendeva l’approvazione delle nuove costituzioni.

Dopo il capitolo, P. Casara fu eletto vicario, per nomina da parte del P. Giuseppe Da Col, non per il suo potere in quanto preposito recentemente

eletto, ma in quanto rettore della casa di Venezia, eletto in quella stessa sessione del capitolo locale di Venezia. P. Da Col era stato eletto rettore con maggioranza molto elevata (sette su dieci vocali, lui compreso), anche se si era detto che si poteva votare sia per il preposito, ossia Da Col, sia su qualunque altro nome³⁶⁴³.

Finalmente fu celebrato il **1° capitolo generale ordinario**³⁶⁴⁴ dal 6 al 10 agosto 1891. Questo è il settimo capitolo ordinario della Congregazione, ma fu il primo chiamato capitolo generale, a seguito dell'approvazione della S. Sede alle nuove costituzioni, finalmente provviste della seconda parte, sulla struttura, capitoli, cariche ed elezioni e ancora sulla formazione.

Come segretario fu eletto, come al solito, P. Giovanni Chiereghin; scrutatori, i PP. Giambattista Larese e Vincenzo Rossi. Larese era anche discreto della casa di Venezia. Lendinara non aveva discreto, essendo comunità costituita da meno di quattro religiosi professi e la casa di Possagno era chiusa. Il capitolo ebbe inizio in realtà il 5 agosto 1891 con la riunione introduttoria o preliminare, con il gruppo dei definitori, il maestro dei novizi e il discreto di Venezia, ma senza il preposito, che da tempo rinunciava a presenziare in questa fase, riunione questa che non si considerava capitolo in senso stretto.

Le elezioni del preposito, ancora P. Giuseppe Da Col, e dei definitori (Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin e Giambattista Larese), ebbe luogo il 6 agosto 1891. Le elezioni furono difficili, con grande dispersione di voti e quindi vari scrutini; tre elezioni furono concluse per ballottaggio, una anche ricorrendo al criterio dell'anzianità, non essendo risolutivo nemmeno il ballottaggio. Dai cinque definitori eletti fu proposto il primo, P. Giuseppe Da Col, come preposito ma, essendo questo per lui il secondo triennio (il primo mandato in realtà era durato quattro anni, per via della proroga), secondo la nuova cost. 153 occorreva la maggioranza

³⁶⁴³ Verbale del capitolo locale della casa di Venezia del 3 settembre 1887, allegato agli atti del Capitolo provinciale ordinario del 1887.

³⁶⁴⁴ Vedi Atti del capitolo, in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del capitolo generale ordinario del 1891.

qualificata. L'ebbe, con 4 voti positivi e uno contrario. Si deve pensare che Da Col si sia astenuto, perché i capitolari di fatto presenti e votanti erano sei: Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giambattista Larese, Vincenzo Rossi. Non si parla ancora di elezione del vicario, cioè il primo definitore (Giuseppe Bassi, nel caso). Il verbale ricorda che per la cost. 153 il mandato era inteso per un triennio.

Si discusse ampiamente la ormai possibile e richiesta riapertura della casa di Possagno, con un testo molto dettagliato e importante, tuttavia si decise di non accedere alla richiesta e di non riaprire per ora la casa. Seguirono le elezioni del maestro dei novizi, per la cui carica viene rieletto P. Vincenzo Rossi, e degli esaminatori. Stranamente, non si parlò esplicitamente delle nuove costituzioni, salvo quando bisognava citarle per le varie fasi delle elezioni. Secondo la logica, avrebbe dovuto essere questo il tema principale del capitolo, mentre in realtà il tema precipuo e anzi unico, dopo le elezioni, fu quello della riapertura della casa di Possagno.

Dopo finito il capitolo generale, P. Da Col fu eletto anche rettore della comunità di Venezia, nel capitolo locale del 12 agosto 1891³⁶⁴⁵, con sei voti favorevoli e sei nulli o bianchi, su 12 votanti. Nella stessa riunione Da Col, “Come Preposito generale confermò nell'ufficio di Vicario il P. Sebastiano Casara”.

Il **2° Capitolo generale ordinario**³⁶⁴⁶ dell' 8-9 agosto 1894 era anche **l'ottavo capitolo** della Congregazione, se si comprendono i sei capitoli provinciali ordinari e i due generali.

Nella seduta preliminare del 7 agosto 1894 il presidente (« preside ») della riunione P. Casara nominò come segretario capitolare il solito P. Giovanni Chiereghin e come scrutatori furono proposti al presidente ed eletti dal capitolo i PP. Giambattista Larese e il giovane Antonio Dalla Venezia, che fa

³⁶⁴⁵ Verbale del capitolo locale di Venezia, allegato agli atti del capitolo generale del 1891, in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1891.

³⁶⁴⁶ Vedi gli atti in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1894.

qui la sua prima apparizione in Capitolo e doveva essere emozionato. I capitolari erano sette, e c'era solo il discreto di Venezia, essendo le altre due case, Lendinara e ora anche Possagno, troppo piccole per eleggerlo (cioè con meno di quattro professi sacerdoti). Il discreto di Venezia, P. Carlo Simeoni, con imbarazzo presentò al capitolo una lettera in cui comunicava che i membri della casa di Venezia non presentavano alcuna proposta, perché stanchi di presentare ai capitoli e ai visitatori proposte che non trovavano alcun riscontro. A questa lettera risponderà verbalmente P. Casara, contestandola. Lo stesso, come anziano per età e professione, teneva l'incarico di presidente interino, dopo che P. Giuseppe Da Col aveva tenuto il suo discorso sullo stato della Congregazione e consegnato le chiavi, il sigillo e rassegnato l'incarico, come di prassi.

Si elessero i cinque definatori (Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giambattista Larese) secondo la prassi normale e tra questi si propose il primo come preposito. P. Giuseppe Da Col fu rieletto allora per la terza volta, con la necessaria maggioranza qualificata dei 2/3, con 5 voti su 6 (P. Da Col s'era astenuto, come si immagina), e si dovette chiedere e ottenere la ratifica della S. Sede, come si fece³⁶⁴⁷.

Fu eletto maestro dei novizi P. Antonio della Venezia, e si elessero cinque esaminatori, “per ammettere all'abito i postulanti e alla professione i Novizi”. Si parlò della casa di Possagno in ripresa, di giovani vocazionati, tra i quali appare per la prima volta Giovanni Rizzardo di Fietta, che sarà poi religioso e preposito generale. A riguardo degli aspiranti, si decise di accettarne alcuni come convittori gratuiti a Possagno, “così, senza apparire, sarà iniziato un collegietto per aspiranti all'Istituto”³⁶⁴⁸.

Dal verbale appare che P. Giovanni Tomaso Ghezzo non si trovava più a Possagno, e che P. Vincenzo Rossi era solo; ma non si trovò modo di

³⁶⁴⁷ Richiesta e rescritto pontificio sono allegati agli atti del capitolo.

³⁶⁴⁸ Dal verbale di questo capitolo generale.

mandargli qualcuno per compagno. “*Et de Possaneo satis*”³⁶⁴⁹, conclude la pagina il segretario P. Giovanni Chiereghin. Si proseguì parlando senza grandi novità delle case di Lendinara e di Venezia. Nel complesso, fu un capitolo piuttosto scialbo e conservativo.

Il 3° Capitolo generale ordinario³⁶⁵⁰ si svolse dal 31 agosto al 3 settembre 1897, e fu il **nono capitolo** della Congregazione. Fu per molti versi un capitolo analogo al precedente. I vocali o capitolari erano sette, solo Venezia presentava un discreto, infatti la casa di Lendinara era stata chiusa definitivamente nel 1896 e Possagno non aveva numero sufficiente di religiosi sacerdoti per eleggere un discreto.

Nella solita riunione preliminare, presieduta come d’abitudine dal P. Casara, anziano, questi “elesse” segretario capitolare il paziente e obbediente P. Giovanni Chiereghin, furono eletti scrutatori i PP. Giambattista Larese e Antonio Dalla Venezia, tutto come nel precedente capitolo.

I cinque definatori vennero eletti in quest’ordine: Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giambattista Larese. Tra questi fu poi eletto preposito il primo definitore, Da Col³⁶⁵¹, con quattro voti a favore e due contrari, quindi con la maggioranza qualificata, e fu chiesta e ottenuta la necessaria ratifica della S. Sede. Fu eletto maestro dei novizi il giovane P. Augusto Tormene, appena ordinato prete. A questo fine, aveva ricevuto eccezionalmente dal voto del capitolo la voce passiva di cui non disponeva, perché non aveva ancora compiuto “il decennio di magistero dalla professione”³⁶⁵². Tormene era stato l’unico dei tre neopresbiteri di quell’anno per il quale si fosse proposto (per due soltanto di loro) e ottenuto la voce passiva molto anticipata, in vista di un’elezione a

³⁶⁴⁹ “E su Possagno basta così”.

³⁶⁵⁰ Vedi atti in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1897.

³⁶⁵¹ Rimasero definatori allora i padri Bassi, Casara, Giovanni Chiereghin e Larese.

³⁶⁵² Augusto Tormene non era stato insegnante nella scuola per dieci anni a partire dalla prima professione religiosa. I seminaristi cominciavano molto presto a insegnare nelle scuole elementari, ma era senza dubbio difficile raggiungere i dieci anni di insegnamento tra la prima professione religiosa e l’ordinazione presbiterale. Il “decennio di magistero” era una volta un criterio importante di anzianità e eras considerato criterio indispensabile per il diritto di voce passiva.

maestro dei novizi. Fu necessario naturalmente chiedere la dispensa d'età alla S. Sede. Furono eletti anche gli esaminatori, e si concluse il capitolo, senza praticamente trattare di nessun altro argomento.

Nella riunione del Consiglio definitoriale che seguì, P. Casara fu eletto "Maestro delle cose spirituali", termine che durerà a lungo, anche se in genere era più un titolo onorifico che si dava in genere a un pio anziano, e che non aveva molta influenza nella pratica della comunità.

Nel capitolo locale di Venezia immediatamente successivo fu eletto vicario P. Casara. Agli atti di questo capitolo sono allegati una lettera-decreto del card. Patriarca Giuseppe Sarto che esprime il giudizio che sia ragionevole ritardare il capitolo fino a quando il P. Giuseppe Bassi, ammalato, guarisse. Il capitolo fu differito dall'1 al 31 agosto. Bisogna ricordare che i vocali erano soltanto sette!³⁶⁵³

Il **4° Capitolo generale ordinario**³⁶⁵⁴ fu celebrato dal 5 al 7 agosto 1900 e dava inizio al nuovo secolo. Era il **10° capitolo** ordinario della Congregazione.

Si può notare, di passaggio, che la data dei capitoli provinciali e poi generali era passata gradualmente dai mesi di settembre-ottobre (a volta anche dicembre) ad agosto³⁶⁵⁵, e più tardi, ai tempi nostri, passerà a luglio-agosto. Ciò dipende dallo slittamento delle grandi vacanze tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio del successivo. Esse anticamente erano piuttosto vacanze autunnali³⁶⁵⁶, e poi sono diventate vacanze estive, attualmente situate nei mesi di luglio-agosto. I capitoli si svolgevano appunto durante queste vacanze, sia perché i vocali (e anche gli ambienti) erano più liberi, sia perché, soprattutto dall'inizio della congregazione fino quasi alla fine del

³⁶⁵³ Negli atti del capitolo generale de 1897 sono conservati anche la richiesta di ratifica alla S. Sede e il rescritto di risposta per ratificare la quarta elezione del preposito Da Col.

³⁶⁵⁴ Questo capitolo generale propriamente andrebbe localizzato nel sec. XX. Vedi atti di questo capitolo e allegati in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1900.

³⁶⁵⁵ Questo anzi si voleva celebrarlo ai primi di agosto.

³⁶⁵⁶ E così si chiamano formalmente nelle costituzioni del 1891, cost. 164, a proposito dell'inizio del capitolo generale.

secolo XX era appunto verso la fine di queste vacanze che si formavano le comunità e quindi si provvedeva al trasferimento dei religiosi in vista del nuovo anno scolastico.

Questo capitolo generale è il primo del XX secolo e rappresenta nel complesso una svolta. I compagni e immediati discepoli di Fondatori sono quasi tutti scomparsi, con l'eccezione del P. Giuseppe Da Col³⁶⁵⁷ e del P. Giuseppe Bassi. Non per caso, "Preside" del capitolo, defunto ormai P. Casara, è appunto il P. Giuseppe Bassi, dato che P. Giuseppe Da Col, come preposito uscente, non era abitualmente considerato, come possibile presidente della prima fase del capitolo. Era anzi consuetudine che il preposito non partecipasse alla sessione preliminare e che a questa, come alla fase delle elezioni dei definitori e del preposito, presiedesse l'"anziano", che non era necessariamente il vicario di Venezia; in questo caso il P. Giuseppe Bassi.

P. Giovanni Chiereghin come sempre è nominato o "eletto" segretario dal presidente. Su proposta di quest'ultimo, furono eletti scrutatori i PP. Giambattista Larese e Augusto Tormene. I vocali erano sette. Furono eletti i definitori nell'ordine seguente: Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Giovanni Chiereghin, Giambattista Larese, Vincenzo Rossi. Si procedette all'elezione del preposito, a cominciare dal primo definitore. P. Giuseppe Bassi tuttavia chiese di essere dispensato, e lo fu, essendo approvata con il voto di tutti favorevolmente la sua dichiarazione e la sua preghiera di non essere eletto. P. Giuseppe Da Col non ricevette voti positivi e non fu quindi eletto. Fu eletto infine P. Giovanni Chiereghin, che accettò.

P. Augusto Tormene sostituì allora il P. Giovanni Chiereghin, ormai preposito, nella carica di segretario capitolare, con la sua elegante scrittura. Per maestro dei novizi fu rieletto lo stesso P. Augusto Tormene, con un procedimento raro: il primo scrutinio, effettuato con schede cartacee, non diede la maggioranza assoluta; si procedette allora *per fabas*³⁶⁵⁸, cioè

³⁶⁵⁷ Questi morirà il 17 dicembre 1902.

³⁶⁵⁸ "Per mezzo di fave". Si usavano proprio i frutti di fave (frutta leguminose) secche, in origine. In Istituto però a questo scopo si utilizzavano piccole palle di panno o di stoppa,

probabilmente con le palline bianche e nere, e Tormene risultò rieletto. Furono eletti anche nove esaminatori, uno di più del necessario, ma si decise di rimanere con tutti e nove. Visitatore della casa di Venezia fu eletto, con lo stesso procedimento sopra, in due scrutini, P. Giuseppe Bassi. Seguirono decisioni di poco conto, e il capitolo fu dichiarato chiuso.

Nel capitolo locale della casa di Venezia³⁶⁵⁹, P. Giovanni Chiereghin, preposito neo-eletto, fu eletto all'unanimità (salvo il suo stesso voto) anche rettore della casa di Venezia. Egli nominò P. Giambattista Larese suo vicario, P. Giuseppe Da Col maestro delle cose spirituali, Larese infine fu eletto anche procuratore, cioè economo.

Il 5° capitolo generale ordinario³⁶⁶⁰ (decimo considerando i capitoli provinciali ordinari) doveva tenersi ed era programmato infatti per il 6 agosto 1903, essendo il mandato *ad triennium*. Esso venne tuttavia aggiornato all'agosto 1904, e dai numerosi allegati previ agli atti del capitolo 1904, sembra di capire che il ritardo era dovuto a una malattia (si può supporre che si trattasse di un grave esaurimento nervoso) del Preposito P. Giovanni Chiereghin. Furono i quattro definatori e principalmente il buon vicario, P. Giambattista Larese, a consigliare e a chiedere al preposito di attendere un anno. Il P. Giovanni Chiereghin, più degli altri, era preoccupato della legalità di questo aggiornamento o ritardo di un anno. Si consultò il cancelliere del patriarcato di Venezia Marchiori³⁶⁶¹, che consigliò di non preoccuparsi. Bisognava invece, probabilmente, chiedere la licenza della S. Sede, *ad validitatem*.

³⁶⁵⁹ Allegato agli atti del capitolo generale del 1900.

³⁶⁶⁰ Gli atti del 5° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1904 (1903).

³⁶⁶¹ Il suo parere scritto è allegato agli atti del capitolo generale del 1904.

L'8° capitolo straordinario del 1878³⁶⁶², chiamato: “**Adunanza straordinaria di Capitolo provinciale**”, si tenne a Venezia il 10 settembre, in poche ore, e con una pagina e mezza di verbale, Erano presenti il preposito P. Sebastiano Casara e i definatori; e inoltre il P. Giuseppe Da Col che rappresentava la casa di Possagno e il P. Giovanni Battista Larese per la casa di Lendinara. Si elessero due esaminatori, che erano mancati, cioè i PP. Tito Fusarini e Gianfrancesco Mihator.

P. Casara ricordò che bisognava anche eleggere i definatori e il preposito, essendo trascorso il triennio; e si convenne che, date le condizioni eccezionali dei tempi³⁶⁶³ si potevano compiere le elezioni in questo modo straordinario, sperando di poterlo fare al più presto, trascorso il nuovo triennio, in modo ordinario. Si elessero dunque come definatori, che erano poi gli stessi precedenti, e cioè i padri Giuseppe Bassi, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo e Domenico Saporì.

Stranamente, non fu rieletto il preposito P. Casara, che però rimase nella carica tacitamente; o per lo meno non si parla della sua elezione, per una grave svista, nel brevissimo verbale.

A esaminatori furono eletti i quattro ancora viventi, cui si aggiunsero per elezione due nuovi, ossia i P. Giovanni Battista Larese e Giovanni Chiereghin, in luogo dei padri Antonio Fontana (deceduto) e Giovanni Ghezzo (che probabilmente dava già segni di pazzia).

Ad accrescere la tristezza del momento, si proposero per la vestizione tre aspiranti, di cui non si fa il nome, e che erano già in casa; ma si decide di soprassedere, a causa delle disperate condizioni economiche della comunità.

Fu tolta la riunione.

³⁶⁶² Gli atti di questo capitolo, consistenti in una pagina e mezzo, senza allegati, sono conservati in Archivio corrente della curia generalizia, b. 2, fasc. 1878.

³⁶⁶³ Si ha l'impressione che questa frase fosse diventata quasi abitudinaria e, qui, immotivata, perché non ci si ricorda di nessun evento particolarmente negativo in quest'anno 1878 che potesse impedire di tenere un capitolo generale ordinario: né guerre, né disgrazie speciali. Muore a Roma il 9 gennaio Vittorio Emanuele II di Savoia, il primo Re d'Italia, al quale succede il figlio Umberto I, il 7 febbraio muore Pio IX e poi assume Leone XIII; ma non c'è nient'altro di speciale e questi eventi non toccavano la vita dell'Istituto. Doveva trattarsi del clima, non solo dell'Istituto Cavanis, ma della chiesa in genere, che era divenuto quello proprio di una cittadella assediata. Da parte dell'Istituto Cavanis si può trattare anche di un clima di stanchezza e pigrizia senile: quasi tutti i religiosi sono anziani; consultando la tabella delle ordinazioni, si vede che negli ultimi vent'anni (1859-1878) erano stati ordinati preti solo dieci membri nuovi dell'Istituto, e di questi (media 0,5 all'anno), tre davano problemi di disciplina religiosa, uno stava per divenire pazzo, due sarebbero usciti dalla Congregazione più tardi.

Il 9° capitolo straordinario del 1882³⁶⁶⁴, chiamato con lo stesso nome sopra ricordato, si tenne a Venezia il 16 agosto, e ricalca assolutamente quello precedente; si ricorda ancora la tristezza dei tempi e di dichiara che non fu possibile come era desiderato, realizzare un capitolo ordinario. Si decideva quindi di rinnovare le cariche in questa via straordinaria, però decidendo che il prossimo capitolo ordinario di celebrerebbe nell'anno seguente, 1883, cosa che felicemente si compì. Non è chiaro tuttavia quale fosse la differenza tra il realizzare un capitolo straordinario elettivo, o un capitolo ordinario elettivo.

P. Giovanni Paoli si dimise dalla carica di definitore a causa della sua debole salute e particolarmente per vista obnubilata e la forte sordità. Furono accettate le sue dimissioni.

Si procedette alle votazioni: il preposito propose i nomi e furono eletti come definatori i seguenti:

1. P. Giuseppe Bassi
2. P. Giuseppe Rovigo
3. P. Domenico Saporì
4. P. Giuseppe Da Col.

Anche qui, stranamente ancora, non si parla della rielezione del preposito. Pare ci si fosse abituati informalmente al fatto che il preposito era il P. Sebastiano Casara. E così fu.

Si elessero anche gli otto esaminatori:

1. P. Giuseppe Bassi
2. P. Giuseppe Rovigo
3. P. Domenico Saporì
4. P. Giuseppe Da Col
5. P. Giambattista Larese

³⁶⁶⁴ Gli atti di questo capitolo, consistenti in una pagina e mezzo, senza allegati, sono conservati in Archivio corrente della curia generalizia, b. 2, fasc. 1882.

6. P. Giovanni Chiereghin
7. P. Antonio Fontana
8. P. Giovanni Ghezzo.

Il capitolo generale straordinario si concluse così senz'altro in poche ore, anche se il brevissimo verbale non ne dà conto.

Il **10° capitolo straordinario del 1884**³⁶⁶⁵, chiamato con lo stesso nome sopra ricordato, si tenne a Venezia dal lunedì 1° al venerdì 5 settembre 1884³⁶⁶⁶. Si lavorò a fondo sulla bozza delle nuove regole, preparate a cominciare dai primi abbozzi redatti ancora negli anni '50 e '60³⁶⁶⁷, e via via elaborate tra molte difficoltà esterne e interne alla comunità³⁶⁶⁸. Si trattava ora di perfezionare, tramite emendamenti eseguiti tramite approvazione in sede di capitoli, per poi inviare a Roma, un documento contenente soprattutto la seconda parte delle regole, riguardante le strutture del governo, “per la suprema sanzione”³⁶⁶⁹.

I capitolari erano i seguenti³⁶⁷⁰:

- | | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| 1. P. Sebastiano Casara | preposito generale |
| 2. P. Giuseppe Da Col | definitore |
| 3. P. Giuseppe Bassi | definitore |
| 4. P. Giovanni Chiereghin | definitore |
| 5. P. Giovanni Battista Larese, | delegato della casa di Lendinara |
| 6. P. Domenico Saponi | delegato della casa di Venezia |

³⁶⁶⁵ Gli atti di questo capitolo, raccolti in un fascicolo di 19 pagine manoscritte (e alcune bianche), su carta rigata da protocollo, fornito di una copertina, sono conservati in Archivio corrente della curia generalizia, b. 2, fasc. del 1884. Ce n'è una copia originale in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 18, fasc. 1884.

³⁶⁶⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 161, in data 1884, set. 5.

³⁶⁶⁷ La prima versione formale ne era stata inviata dal P. Sebastiano Casara al patriarca il 13 maggio 1855.

³⁶⁶⁸ Cf. il racconto dettagliato su questo tema in *Charitas* 1970/4, pp. 23-28 e 1971/1, pp. 52-57.

³⁶⁶⁹ Dall'inizio del verbale di cui si parla.

³⁶⁷⁰ Non partecipava per motivo di salute P. Giuseppe Rovigo, terzo definitore generale, che non aveva la possibilità di affrontare il viaggio da Lendinara a Venezia. È allegata agli atti del capitolo, come allegato D, tale dichiarazione del P. Rovigo.

Sebbene non si trovi menzione scritta dell'elezione di un segretario capitolare nel verbale, funse da segretario di fatto P. Giovanni Chiereghin, che si firma come tale in varie sezioni, e che scrive con la sua scrittura ben leggibile della sua età matura, così differente da quella dell'età avanzata.

All'inizio del capitolo si dà lettura di 4 allegati:

- A. Proposte di modificazioni da parte di P. Giovanni Chiereghin.
- B. Proposte di modificazioni da parte di P. Sebastiano Casara.
- C. Dichiarazione di P. Giuseppe Rovigo di non poter partecipare per motivo di anziana età e cattiva salute, e nella quale accetta tutto che si decida dagli altri vocali.
- D. Commento di P. Domenico Saponi alle proposte di modifiche di P. Giovanni Chiereghin.

Nella **prima giornata** di lavori, si leggono e si commentano, con proposte di emendamenti, le regole del 1837, cominciando dal cap. I, con tre emendamenti; il cap. IV con due emendamenti; il cap. V con un emendamento; il cap. VI con un emendamento.

Nella **seconda seduta**, del 2 settembre, si legge e esamina il cap. VII con 10 emendamenti.

Essendo cambiate dal tempo dei Fondatori, le situazioni dei tempi e dei luoghi, le materie e lo stile, come dice il verbale, il capitolo con maggior numero di correzioni è il cap. VIII, sull'esercizio delle scuole, per il quale si propongono ben 13 emendamenti. Il cap. X riceve proposta di quattro emendamenti.

Nella **terza seduta e nella quarta**, rispettivamente del 3 e del 4 settembre 1884, si lavorò sulla seconda parte delle costituzioni, ossia sulla struttura, elezioni, capitoli, governo, amministrazione e formazione. Non si ebbe più a

³⁶⁷¹ La Casa di Possagno non aveva delegati, essendo chiusa e quindi inesistente in quegli anni, dal 1882 al 1891.

prendere come base le regole stampate, come si diceva, ma quelle “scritte”, cioè quanto si era preparato informalmente, e a volte praticato, a volte no. Come scrive il verbale di P. Chiereghin “Per ristrettezza del tempo, anche nel [presente] processo verbale”, eviteremo di esporre in dettaglio il lavoro svolto dai capitolari di questo capitolo straordinario. Questo documento però potrebbe essere oggetto di uno studio ben più approfondito.

La **quinta seduta**, del 5 settembre 1884, servì poi a leggere e firmare i verbali e chiudere formalmente il capitolo.

L’**11° capitolo straordinario del 1885**³⁶⁷², chiamato con il seguente titolo “Capitolo straordinario per la elezione del nuovo Preposito in seguito alla rinuncia fatta dal M° Rev. P. Sebastiano Casara”, si tenne a Venezia la mattina del martedì 1° settembre 1885³⁶⁷³.

I capitolari erano i seguenti:

1. P. Domenico Sapori vicario provinciale, 1° consigliere,
poi nuovo preposito
2. P. Giuseppe Rovigo definitore, membro della comunità di
Venezia
3. P. Giuseppe Da Col definitore, membro della comunità di
Lendinara
4. P. Giuseppe Bassi definitore, membro della comunità di
Lendinara
5. P. Antonio Fontana membro della comunità di Venezia
6. P. Giovanni Fanton membro della comunità di Venezia
7. P. Giovanni Chiereghin segretario capitolare, membro della
comunità di Venezia

³⁶⁷² Gli atti di questo capitolo, raccolti in un fascicolo di 7 pagine manoscritte (e alcune bianche), su carta quadrettata, fornito di una copertina, sono conservati in fotocopia nell’archivio corrente della curia generalizia, b. 2, fasc. del 1885. L’originale si trova in AICV, corrispondenza di curia, b.18, fasc. 1885-1886-1887, sottofasc. in cartoncino, più recente, con la stessa notazione 1885-1886-1887; prot. n° 232 del 1885. Contiene anche tre allegati A, B e C, sciolti.

³⁶⁷³ Dalla copertina del fascicolo suddetto; e dal DC, vol. V, p. 189, 1° settembre 1885, di mano, per la prima volta, del neo-preposito P. Domenico Sapori.

- | | |
|--|--|
| 8. P. Francesco Bolech | membro della comunità di Venezia |
| 9. P. Giovanni Ghezzeo | membro della comunità di Venezia |
| 10. P. Andrea Berlese | membro della comunità di Venezia |
| 11. P. Giambattista Larese | membro della comunità di Venezia |
| 12. P. Michele Marini | membro della comunità di Venezia |
| 13. P. Giuseppe Miorelli | membro della comunità di Venezia |
| 14. P. Carlo Simeoni | membro della comunità di Venezia |
| 15. P. Francesco Ciligot ³⁶⁷⁴ | membro della comunità di Venezia |
| 16. P. Vincenzo Rossi | membro della comunità di Venezia ³⁶⁷⁵ |

Il capitolo era stato “intimato” dal P. Giuseppe Da Col, vicario del P. Casara e primo definitore, che scrive personalmente la lettera e si firma, in data 23 luglio 1885³⁶⁷⁶. Tale documento (Allegato A degli atti del Capitolo)³⁶⁷⁷ è da studiarsi, perché dopo aver annunciato che P. Casara “in data del 19 del corr.^e luglio dichiarava ai qui sottoscritti definitori³⁶⁷⁸ la sua ferma determinazione di rinunciare al suo ufficio di Preposito e Rettore della Famiglia di Venezia al compiersi del secondo anno dell’ultima sua rielezione”, e aver detto che i definitori hanno riconosciuti validi i motivi della decisione del Padre, segue una lunga e interessante disamina della procedura da seguirsi, che vale la pena di riprodurre qui integralmente.

“È necessario quindi venire alla elezione d’un nuovo Superiore.

³⁶⁷⁴ Così si firma lui stesso, alla fine dei verbali, con una “elle” sola.

³⁶⁷⁵ Si nota che in questo caso sono presenti tutti i sacerdoti di Venezia, salvo P. Casara (che non partecipava per delicatezza) e salvo P. Paoli (per essere completamente sordo e aver perciò rinunciato alla voce attiva da tempo). Qui non ne sono esclusi i padri giovani, che non avevano ancora dieci anni di insegnamento. Escluderli sarebbe stato un utile *escamotage* per chi volesse evitare complicazioni, come la “Memoria” di P. Miorelli, che del resto fu letta ma non ascoltata. Ma non si applicò l’esclusione dei PP. giovani, giocando onestamente (praticando il *fair play*).

³⁶⁷⁶ La data non si trova nel foglio di “intimazione” ma nella lista degli allegati, nella seconda pagina dei verbali di questo capitolo. Il documento di “intimazione” del capitolo è l’annesso A, con prot., annotato con la caratteristica grafia del P. Casara, n° 186 del 1895; e protocollato nel DC, vol. V, p. 185, del 22 (non del 23) luglio 1885.

³⁶⁷⁷ I tre allegati A. B e C sono conservati dentro al fascicoletto o quadernetto dei verbali del capitolo straordinario 1885.

³⁶⁷⁸ Sicuramente il P. Giuseppe Da Col, e probabilmente il P. Giuseppe Bassi, che si firma in secondo luogo in calce del documento; poi si firmano gli altri capitolari.

Questa non può farsi nel modo stabilito nelle Costituzioni [mano³⁶⁷⁹]scritte, perché non ancora sanzionate dalla S. Sede. Devesi dunque fare come la si fece nel 1863 in caso simile, secondo si venne a conoscere esaminando i documenti conservati nell'Archivio della Congregazione.

Si convenne allora da tutti che per le elezioni del Superior di Venezia non può bastare il modo stabilito per le altre famiglie³⁶⁸⁰, come mostrarono d'intenderlo i Fondatori stessi, i quali, approvate appena le Costituzioni, proposero alla Congregazione dei Vescovi e Regolari il dubbio se, morto il Superiore della famiglia³⁶⁸¹ potessero venirsi ad eleggere il Successore. Ed in verità se, come Superiore provinciale estende la sua autorità sulle diverse famiglie della Provincia, non si può negare a queste il diritto di essere rappresentate nella sua elezione. Quindi fu allora determinato che fino alla regolare approvazione delle Regole scritte, il Superiore di Venezia fosse eletto dai Sacerdoti della Famiglia uniti ai rappresentanti delle altre case³⁶⁸². E questa determinazione venne approvata ad unanimità di suffragi.

In base dunque a questa determinazione si dichiara a tutti i sacerdoti della famiglia di Venezia che il giorno 1° (primo) settembre p.v. si dovranno raccogliere in Capitolo per la elezione del nuovo Preposito, e che con essi prenderanno parte alla elezione i due PP. Da Col e Bassi, come rappresentanti della Famiglia di Lendinara". Si danno poi determinazioni pratiche per lo svolgimento del capitolo straordinario elettivo. Seguono le firme dei 4 definitori, e poi nella terza pagina dell'allegato di "intimazione" le firme di tutti i sacerdoti della casa di Venezia (salvo il solo P. Casara) in numero di 13, per dimostrare che era stata loro letta la lettera di convocazione.

³⁶⁷⁹ Si tratta delle costituzioni in preparazione, e quindi manoscritte (si diceva sempre "scritte" per differenziarle da quelle del 1837, dette "stampate") ampiamente completate di emendamenti e modificazioni e aggiunte nel precedente capitolo straordinario del 1884 ma non ancora inviate alla S. Sede per approvazione; le invierà più tardi a Roma il neo-preposito P. Domenico Saporì solo nel 1886. Cf. "Breve cronologia delle Costituzioni ecc.", in questo libro.

³⁶⁸⁰ Cioè tramite elezione del rettore dai membri sacerdoti della comunità locale godenti di voce attiva.

³⁶⁸¹ Il che fa pensare che, nella visione dei Fondatori, la carica di rettore fosse a vita, salvo imprevisti. Di fatto però quasi mai fu così.

³⁶⁸² Nel 1863 le case erano 3, Venezia, Lendinara e Possagno. Ora, nel 1884, erano due soltanto, Venezia e Lendinara, ma la regola pratica valeva ugualmente.

La seduta unica di questo capitolo si tenne come previsto a Venezia, il 1° settembre 1885, presenti tutti i vocali, ossia tutti i sacerdoti convocati della famiglia religiosa di Venezia e in più i PP. Giuseppe Da Col e Giuseppe Bassi, come rappresentanti della famiglia di Lendinara. Non partecipava però, “per delicatezza³⁶⁸³”, ossia per lasciare più libertà ai vocali, P. Casara; e non partecipava P. Giovanni Paoli “il quale alla presenza di tutti il dì 23 luglio, avea già rinunciato al diritto della voce attiva, a motivo specialmente della sua sordità”³⁶⁸⁴. Il P. Giuseppe Rovigo veniva così ad essere il Preside del capitolo, conforme l’usanza, essendo il secondo in anzianità dopo il P. Paoli³⁶⁸⁵.

Il preside “eleggeva” (in realtà nominò) segretario del Capitolo P. Giovanni Chiereghin e propose per scrutatori i PP. Giuseppe Bassi e Vincenzo Rossi. “Questa volta, contro il consueto, si credette di approvarli senza votazione segreta”³⁶⁸⁶.

Il Preside dette a lettura la lettera del P. Casara ai Capitolari (allegato B) “In questo scritto il cessato preposito espone principalmente lo stato finanziario della famiglia; raccomandava caldamente la povertà per non esporsi al pericolo di dover mano a mano diminuire il bene che ora si fa, secondo che vengano cessando le rendite vitalizie³⁶⁸⁷; diffondevasi a lungo nel

³⁶⁸³ Così sta scritto nell’instestazione del Processo verbale, alla pag. 3 del fascicolo dei verbali.

³⁶⁸⁴ Dal testo del verbale del capitolo.

³⁶⁸⁵ *Ibid.*

³⁶⁸⁶ *Ibid.*, qui e nei passi tra virgoletti citati in seguito.

³⁶⁸⁷ Erano le rendite o pensioni vitalizie, attribuite dallo stato italiano ossia dal Regno d’Italia ai religiosi (in proporzione al loro stato, ossia conforme fossero sacerdoti o fratelli, monache, suore ecc.) per permettere loro di sopravvivere, nonostante la soppressione degli istituti religiosi maschili e femminili e all’incameramento totale dei loro beni; con la morte di ognuno dei membri che era già professo nell’Istituto nel 1866-67, data dell’incameramento dei beni, tale vitalizio era perso (e naturalmente non era reversibile) e i religiosi entrati negli istituti dopo la riunione del Veneto all’Italia, appunto nel 1866, non aveva alcun diritto di ricevere un vitalizio.

giustificare la sua condotta nell'affare della Granziera³⁶⁸⁸; e chiudeva raccomandando obediienza pia, amorosa, esatta e costante”.

Il presidente del Capitolo, P. Giuseppe Rovigo, ricordò in un breve discorso, con “brevi e succose parole”, del quale fa breve riassunto il verbale del capitolo, le benemerienze del preposito uscente; e stava per passare avanti, alle elezioni del nuovo preposito.

Al momento però di intonare come d'uso le litanie lauretane e di cantare il Veni Creator, “...nel punto di passare alla elezione del nuovo Preposito venne fatta la proposta di una nuova discussione sulle Regole, profittando dell'occasione di trovarsi insieme raccolti presso che tutti i Sacerdoti capitolari³⁶⁸⁹, ecc.”.

Il verbale continua: “Vi si oppose il Preside, e con lui i più, basandosi sul principio che il capitolo era puramente locale³⁶⁹⁰, e i PP. di Lendinara v'erano solo perchè il Superiore di Venezia, fino ad ora, è pure provinciale³⁶⁹¹; dichiarava pure, come era giusto, la piena libertà per ciascuno di presentare per iscritto osservazioni e proposte al nuovo Preposito, il quale non avrebbe lasciato di fare quanto avesse creduto opportuno davanti a Dio per conseguire il fine desiderato; ma insieme insisteva perchè si venisse senz'altro all'elezione del Superiore, trovandosi la comunità come corpo senza capo”.

³⁶⁸⁸ Quattro pagine su sei. Tale signora, chiamata a volte la Madre, era Maria (Marietta) Granziera, già dell'istituto delle Maestre delle Scuole di Carità, già Canossiana, quando le prime, nel 1863, si erano fuse alle seconde; poi uscita dalle Canossiane, viveva a casa sua, non lontano dall'Istituto Cavanis e dalla casa delle canossiane alle Romite, era del tutto indipendente essendo molto ricca di suo, e continuava ad essere una grande benefattrice dell'Istituto Cavanis. Ciò che dava fastidio alle suore canossiane, a ragione, e ad alcuni padri Cavanis oppositori di P. Casara, è il fatto che continuava a portare l'abito religioso delle canossiane, con il permesso del patriarca Domenico Agostini (patriarca a Venezia dal 22 giugno 1877 al 31 dicembre 1891). P. Casara andava a trovarla un paio di volte alla settimana. Si veda in proposito Beggiao, [1998], pp. 48-49, nota 99 e p. 55, nota 115. Sulla Granziera si legga soprattutto questo l'annesso B degli atti del capitolo generale straordinario del 1885. Certo, sembra strano che, da questo allegato, ossia della lettera di p. Casara ai congregati, in cui dà le dimissioni da preposito, si intende che uno dei principali motivi delle dimissioni siano le maldicenze a riguardo dei rapporti tra il Casara e la madre Granziera e l'opposizione, a questo riguardo, di almeno uno dei religiosi, più probabilmente due o tre.

³⁶⁸⁹ Ed erano là anche pressoché tutti i sacerdoti della congregazione; ne erano l'80%; anzi il 90% se si calcolano anche i due padri che erano là in casa a Venezia e che per motivi personali non avevano partecipato, e cioè i PP. Casara e Paoli. Erano assenti dalla casa di Venezia solo due padri Cavanis, che erano a Lendinara, e due o più fratelli.

³⁶⁹⁰ Cosa del tutto falsa, o errata. È chiaro che anche P. Chiereghin, definitore e verbalista, era contrario alla proposta dei quattro scalpitanti “giovani turchi”. Questi senza dubbio avevano ragione di essere stanchi di ulteriori ritardi: era da circa quarant'anni che si aspettava di avere finalmente le nuove regole, e che ci si lavorava con sublime lentezza; e soprattutto si avvertiva da molti il bisogno della seconda parte, e di sapere finalmente, tra l'altro, come qualmente e quando doveva essere celebrato un capitolo.

³⁶⁹¹ E invece, era vero il contrario.

Si rispondea che appunto per questo l'autorità stava nella Comunità tutta raccolta a capitolo, poteasi dire, generale: che l'Emo^o Patriarca³⁶⁹², consultato dagli opposenti, li avea assicurati non solo il diritto, sì anche il dovere di fare loro proposte, e d'insistere in tutto ciò che opinassero conforme a regola, sempre però con un riguardo all'opinione dei più anziani.

Non desiderando tutti che la pace e la concordia, si lasciò leggere al P. Miorelli una sua memoria, sottoscritta dai PP. Larese, Marini e Simeoni (allegato C)".

Ecco il testo completo di questa "memoria", in cui si nota la grafia del P. Giuseppe Miorelli, scritta in un quarto di foglio:

"Molto Reverendi Padri Capitolari, La rinunzia dall'Ufficio di preposito fatta dal Molto Reverendo p. Casara in mano ai Definitori e da questi accettata, ci fu di non poca edificazione, ed apprezzammo assai l'atto generoso e della rinunzia e della sua delicatezza in assentarsi durante l'attuale Capitolo.

Ora noi siamo raccolti nel Signore per la nomina d'un nuovo Preposito. Così (?³⁶⁹³) l'invito fattoci, nè potea essere altrimenti, più in là non estendendosi il potere di chi l'ha redatto.

Crediamo però, che nessuno dei presenti dubiti, che tutta l'autorità stia ora nella comunità tutta qui raccolta a capitolo, che ben può dirsi generale.

Quindi noi, secondo l'avviso di sua Eminenza rispettosamente chiediamo all'Intero Capitolo di non sciogliersi senza prima aver definito chiaramente la quistione nella seconda parte delle Costituzioni, che ancor ci divide. Né si creda che la cosa sia ardua e difficile... che anzi stante la voglia, il desiderio vivissimo che ha ciascuno di pace, di concordia, di stabilità, in due o tre sedute al più, tutto sarà con plauso e con amore conchiuso. Si rechino al

³⁶⁹² Dalla lettura di questo testo di P. Marini e, in confronto, dell'allegato B, cioè la lettera di rinuncia e dimissioni del P. Casara, si elucida la posizione ambigua del patriarca Domenico Agostini, in questa situazione. Questi, da un lato, probabilmente, era estimatore della virtù personale del P. Casara, dall'altra era visceralmente antirosminiano e molto seccato dalla posizione rosminiana del nostro, e spiaciuto di avere un rosminiano a capo di una congregazione in diocesi. Si sa, tra l'altro che lo controllava sistematicamente e nascostamente, mantenendo informata a riguardo la S. Sede, come era senza dubbio suo dovere, nella situazione. Ma pare sicuro, a questo punto, che il patriarca dava un colpo al cerchio (P. Miorelli e gli altri) e un colpo alla botte (P. Casara; al quale però egli praticamente non concedeva audienza).

³⁶⁹³ Breve parola illeggibile.

Capitolo i già apparecchiati materiali: si faranno *forse* alcune piccole modificazioni, e si approveranno i singoli articoli a maggioranza di voti e tutto sarà finito.

Sarebbe assai desiderabile, che anche i Definitori seguissero il nobile esempio del P. Casara concorrendo così con lui a mettere in pace la Religiosa Famiglia. Siamo certi che i nostri S.³⁶⁹⁴ Padri Fondatori rimireranno giulivi dal cielo il generoso atto, lo presenteranno al Trono di Dio come un olocausto di propiziazione e di pace, per far discendere sopra la diletta nostra Congregazione le più elette benedizioni.

I sottoscritti certi d'essere esauditi nei loro voti propongono alla votazione la seguente Proposta³⁶⁹⁵: Tutti i padri presenti dichiarandosi raccolti in Capitolo generale per *concordare* ed *approvare* la seconda parte delle Regole, passano alla nomina del nuovo Preposito etc.

Giuseppe Miorelli

Giambattista Larese

Carlo Simeoni

Michele Marini³⁶⁹⁶.”

Continuò una viva discussione e poi si votò sulla proposta contenuta nella “memoria” del P. Miorelli e altri:

“Tutti i padri presenti dichiarandosi raccolti in Capitolo generale per concordare ed approvare la seconda parte delle Regole, passano alla nomina del nuovo Preposito etc.³⁶⁹⁷”

³⁶⁹⁴ Questo “S.” è stato aggiunto da altra mano, forse da uno degli ultimi due firmatari, che avevano la penna a punta più grossa. Alla quarta riga della lettera, la stessa penna grossa corresse un “non”, che stravolgeva tutto il senso e che era senza dubbio una svista del P. Miorelli, in “noi”.

³⁶⁹⁵ *Idem.*

³⁶⁹⁶ La lettera è rivolta ai “Molto Reverendi Padri Capitolari (in un quarto di foglio) e non porta data, sicché non si sa se sia stata scritta e inviata, per esempio al vicario generale o a uno dei definitori, prima del capitolo o consegnata a mano durante il capitolo, formalizzando la richiesta orale di cui si parla nel verbale. Ma per la forma, la piccolezza del foglio, il numero di errori, sembra più probabile che sia cosa scritta in fretta, in corso di lavori capitolari.

³⁶⁹⁷ Il testo della proposta è alquanto sconclusionato, ma si capiva e si capisce dentro del contesto!

Dopo un'altra fase di dibattito che raggiunse anche toni aspri, il preside apre la votazione su un'altra formula, estremamente lunga, da lui concepita, che in fondo diceva che dopo eletto il nuovo preposito, ognuno poteva presentargli le proposte che volesse a proposito delle regole "stampate e scritte", e che questi avrebbe provveduto al più presto, comunque entro un anno, prima del prossimo capitolo generale ordinario, a riunire ancora i religiosi per discutere ed approvare il testo delle nuove costituzioni da presentare alla santa Sede.

Si vota, con l'astensione del proponente³⁶⁹⁸, abbassandosi così a 15 il numero dei votanti, e si ottiene il risultato di:

Voti favorevoli –13.

Voti negativi – 2.

Si lascia chiaro che naturalmente, perché un testo proposto e approvato diventi regola, occorre l'approvazione della Santa Sede.

"Trovandosi così tutti d'accordo, si venne alla elezione del nuovo Preposito, Al primo scrutinio nessuno ebbe in suo favore un voto più della metà; al secondo riportò 9 /nove/ il P. Domenico Saporì [una nota aggiunge che "N.B. Il P. Da Col riportava 7 /sette/ voti"], che venne proclamato Preposito".

Dopo le formalità e le preghiere previste, si concluse così questo difficile e un po' triste capitolo generale straordinario, che deve aver lasciato a molti la bocca amara, per un motivo o per l'altro. Cominciava il "dopo-Casara", un periodo particolarmente fiacco e spento.

Dispiace davvero che la fine del governo del P. Casara, durato nell'insieme un trentennio (1852-1885, con la breve interruzione del 1863-66), e la drammaticità della sua rinuncia, che sottintende molta sofferenza (probabilmente non solo di P. Casara) siano stati confusi e messi in ombra da una critica sgradevolissima su fatti personali e da una polemica a proposito delle regole, che continuava del resto da decenni.

³⁶⁹⁸ P. Domenico Saporì.

Bisogna anche dire però che i governi molto lunghi stancano, nella Chiesa come negli istituti religiosi – e anche nella società civile del resto – e possono suscitare negli altri un senso – e una realtà – di stanchezza e di stagnazione. Soprattutto da parte dei giovani, poi, si genera la voglia di cambiare e, anche di aver posto come protagonisti. La gerontocrazia e la mancanza di ricambio non sono mai una buona idea.

Gli atti di questo capitolo straordinario ci permettono anche di darci conto ancora una volta della consistenza numerica della congregazione in una data precisa. I capitolari che si firmano nella lettera di indizione e alla fine dei verbali di questo capitolo sono 16, di cui 14 di Venezia e due di Lendinara: si devono aggiungere altri due padri di Lendinara non vocali (P. Antonio Dalla Venezia e P. Narciso Gretter) e i due padri di Venezia assenti dall'assemblea capitolare per i motivi detti (P. Sebastiano Casara e P. Giovanni Paoli). In totale dunque i sacerdoti della congregazione completa erano 20 nel luglio 1884; si ha poi notizia di un fratello laico di Lendinara (fra Francesco Avi, più un aspirante laico, Antonio Dalboni, poi spontaneamente uscito), e di almeno uno (fra Pietro Sighel) di Venezia. La congregazione allora, all'epoca comprendeva almeno 22 membri, di cui 20 sacerdoti.

Tabella: prepositi, vicari, definitori e consiglieri generali (1820-2020)

In questa tabella, bisogna notare che il preposito aveva il titolo di “Preposito provinciale” dal tempo delle costituzioni del 1837 (cost. 8 e 9 del cap. 1°) e dall'erezione canonica del 16 luglio 1838, fino al 1891, ed era tale automaticamente il rettore della casa di Venezia (cost. 8 del cap. 1° delle costituzioni del 1837); con le nuove costituzioni del 1891 si parla, più correttamente, di “Preposito generale”, e questo *poteva* essere eletto rettore di Venezia da quella comunità (nella cost. 190 del 1891, con una formula

tutt'altro che chiara e in seguito abolita). In origine e anche dopo le costituzioni del 1891 il preposito era eletto per un triennio, rinnovabile per una sola volta mediante maggioranza qualificata di due terzi, cioè al massimo si permettevano due trienni (cost. 179 delle costituzioni del 1930).

Il termine di “vicario” è stato usato in modo diverso in diverse epoche della storia della congregazione. All'inizio solo P. Marco Cavanis era considerato, informalmente, vicario della congregazione³⁶⁹⁹ quasi per natura, come fondatore iunior; in seguito, con l'apertura delle altre case e dopo la morte di P. Marco, il vicario era tale solo per la comunità di Venezia, per aiutare il preposito che era anche rettore di quella comunità, ma doveva assentarsene spesso per visitare le altre case³⁷⁰⁰; solo più tardi, dopo l'approvazione della Santa Sede e la pubblicazione delle costituzioni del 1891 si può parlare veramente di un vicario generale, al quale però si accenna solo di passaggio nella regola 195 e, indirettamente, nella 203. Si noti che anche nella cost. 190, in cui si dà la lista delle cariche di livello generale, non si parla del vicario generale. Nella regola 212 si parla poi per la prima volta del vicario delle comunità locali, anche qui come di passaggio. Queste costituzioni del 1891 non sembrano però parlare del modo di eleggere i vicari, sia generale che locali. Durante tutto il secolo XIX della storia della congregazione nei documenti e nei diari si trova raramente usato questo titolo di vicario, sicché non è sempre facile definire chi era vicario³⁷⁰¹, nei vari sensi sopra esposti.

I nomi dei definatori, come pure (con qualche maggiore difficoltà) quelli dei vicari della casa di Venezia e, in qualche modo, della Congregazione, e delle altre cariche (segretario, maestro dei novizi) provengono dai verbali delle

³⁶⁹⁹ Si veda ad es. la lettera del 16 novembre 1841 di P. Casara a P. Marco, nella quale il primo esordisce dicendo: “Padre Vicario ossequiatissimo!”. Cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VI...cit., doc. 1404, pp. 108-111.

³⁷⁰⁰ Questa situazione del vicario risulta chiarissima nel verbale del capitolo definitoriale del 17 settembre 1861, conservato nel faldone “Capitoli definitoriali 1855-1886”, fascicolo 1860-1863. P. Casara vi scrive: «Venuti a parlar dei Vicarii, si osservò non esser uopo di sostituirlo che solamente a Venezia, dove la famiglia è più numerosa, e dove il Rettore e Preposito dee necessariamente più volte all'anno mancare». Questo testo indica chiaramente che il vicario, eletto dal definitorio, era piuttosto il vicario della casa di Venezia, per aiutare il preposito e sostituirlo nelle assenze. Non c'erano veri vicarii nelle altre case. Successivamente il vicario di Venezia divenne vicario della Congregazione, soprattutto dopo il 1891.

³⁷⁰¹ Nei verbali del 6° capitolo generale del 23-27 luglio 1907, per esempio, si accenna all'esistenza di un vicario, ma non se ne dice il nome, né si spiega se era vicario della comunità di Venezia o se si tratta del vicario generale. Atti del 6° cap. gen. 1907, conservati nell'archivio corrente di Roma, armadio 8, fascicolo di detto capitolo.

riunioni del preposito con il definitorio o consiglio e/o da quelli dei capitoli ordinari e straordinari, provinciali fino al 1891 e poi generali³⁷⁰². Si noti che in questa tabella si annotano i cognomi; i nomi di battesimo sono pure registrati, ad evitare confusioni, e a facilitare la comprensione del testo a chi non ha familiarità con i nomi di tutti i religiosi Cavanis del passato; ancor più quando ci sia stato più di un padre con lo stesso cognome in Congregazione. Si pensi per esempio ai quattro padri janeselli, ai tre padri e fratelli Sighel, ai quattro padri Zanon.

Sembra che nei primi anni dopo la nomina del P. Vittorio Frigiolini e, quasi subito dopo, del P. Casara come prepositi, cioè dal 1852 al 1855, non ci fosse un consiglio definitoriale. I primi definitori, ossia consiglieri sarebbero stati eletti nel corso del primo capitolo provinciale ordinario del 12-17 settembre 1855, e sono i padri, Giovanni Battista Traiber, Pietro Spernich, Giovanni Paoli e Giuseppe Marchiori.

Da notare che fino al 1930 nei capitoli provinciali e poi generali elettivi, per prima cosa, dopo i preliminari, si eleggevano uno per uno cinque definitori, in elezioni separate. Fra questi, con un'elezione successiva, cominciando dal primo che era stato eletto definitore, si eleggeva il preposito, e rimanevano allora quattro definitori, cioè il consiglio del preposito. Ciò può provocare delle confusioni o equivoci, esaminando gli atti di queste elezioni, perché, un terzo definitore nella prima batteria di elezioni, può diventare un secondo definitore dopo eletto il preposito, quando i definitori da cinque passavano a quattro.

Fino al 1971 (cioè fino alle costituzioni e direttorio pubblicati dopo il Capitolo generale straordinario speciale-CGSS del 1969-70) le forme di elezione del preposito furono successivamente due:

- 1) Dal 1° capitolo provinciale ordinario del 1855 al 1930 escluso, dopo eletti i cinque definitori, si passava a eleggere il preposito con la

³⁷⁰² Atti conservati nell'Archivio corrente in Curia generalizia a Roma, armadio 8, fascicoli di detti verbali.

procedura seguente: il moderatore della prima fase del capitolo detto “preside”, che era il più anziano dei capitolari, proponeva successivamente il nome di ogni definitore eletto, dal 1° al 5°, nell’ordine e separatamente con cinque votazioni, se necessario, come preposito e si votava questo nome; se non era eletto il primo definitore, si passava al secondo nell’ordine e così via fino a raggiungere l’elezione del preposito³⁷⁰³; ma la prassi era già in uso precedentemente, sulla base del regolamento manoscritto, dette costituzioni “scritte”, ossia il regolamento che chiamiamo MR5³⁷⁰⁴, che P. Casara stava preparando come seconda parte delle costituzioni. Si diceva “scritte” in opposizione alle costituzioni “stampate” del 1837. Il definitore il cui nome era proposto, nell’ordine, per la prepositura perdeva la voce passiva in quella votazione in cui si votava il suo nome. Eletto tra loro il preposito, i quattro definitori rimanenti erano il consiglio provinciale, e mantenevano il loro numero d’ordine, scalandolo di una unità quando necessario.

- 2) Dal 1891, ossia dal 1° capitolo generale ordinario di quell’anno, al 1971, dopo l’approvazione e pubblicazione delle nuove costituzioni, la procedura era diversa e più semplice.

³⁷⁰³ Cost. 175 del 1891.

³⁷⁰⁴ Manoscritto delle Regole n. 5.

**Tabella: prepositi generali e consigli generali
(1820-2025)**

Anno scolastico	Preposito	Vicario	Definitori	Osservazioni
1820-1838	P. Antonio Cavanis	P. Marco Cavanis (Vicario e procuratore-economista)	-	Preposito e vicario lo erano informalmente
1838-1851	P. Antonio Cavanis	P. Marco Cavanis (Vicario e procuratore-economista)	-	Il preposito lo era formalmente
1852	P. Antonio Cavanis fino al 6 luglio 1852. P. Vittorio Frigiolini dal 7 luglio 1852 al 21.10.1852. P. Sebastiano Casara dall'8.11.1852.	P. Marco Cavanis (Vicario e procuratore) fino al 6 luglio 1852. Poi non si sa esattamente.		In quest'anno del 1852 si ebbero dunque successivamente tre prepositi
1852-53	Sebastiano Casara	Non consta	---	
1853-54	Sebastiano Casara	Non consta	---	
1854-55	Sebastiano Casara	Non consta	---	
1855-56	Sebastiano Casara	Giuseppe Marchiori	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Marchiori; poi Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	1° cap. prov. ord. del 12-17.9.1855 Maestro dei novizi Giuseppe Da Col.
1856-57	Sebastiano Casara	Giuseppe Marchiori poi Giovanni Paoli	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	1° cap. prov. straord. 26.12.1856
1857-58	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	
1858-59	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	2° cap. prov. ord. 14-16.9.1858
1859-60	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	
1860-61	Sebastiano Casara	Giovanni Paoli	Giovanni Battista Traiber, Pietro Spemich, Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo	

1861-62	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Pietro Spernich, Giovanni Battista Traiber, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo	3° cap. prov. ord. 14-17.9.1861
1862-63	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Pietro Spernich, Giovanni Battista Traiber, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo	
1863-64	Giovanni Battista Traiber	Sebastiano Casara	Sebastiano Casara, Pietro Spernich, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo	2° cap. prov. straord. 1°9.1863
1864-65	Giovanni Battista Traiber	Tito Fusarini	Pietro Spernich, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi	3° cap. prov. straord. 29.9.1864
1865-66	Giovanni Battista Traiber	Tito Fusarini	Pietro Spernich, Giuseppe Da Col, Giuseppe Rovigo, Bassi	
1866-67	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	---	Cap. locale di Venezia, del 1°9.1866, per l'elezione (in forma tecnicamente irregolare) del preposito.
1867-68	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	---	
1868-69	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	???	4° cap. prov. straord. 4.2 e 2.3.1868
1869-70	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	???	
1870-71	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo,	
1871-72	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi, Domenico Saporì	5° cap. prov. straord. 3.10.1871
1872-73	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi, Domenico Saporì	NB: il 9.1972 P. Sebastiano Casara è riconfermato preposito.
1873-74	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi, Domenico Saporì	
1874-75	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Vincenzo Brizzi, Domenico Saporì	6° cap. prov. straord. 29.10.1874
1875-76	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saporì, Vincenzo Brizzi (Tito Fusarini)	Vincenzo Brizzi muore il 13.1.1876.
1876-77	Sebastiano Casara	Tito Fusarini	Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saporì	7° cap. prov. straord. 26.10.1876
1877-78	Sebastiano Casara	Tito Fusarini; dal 10.1.1877 Giuseppe Bassi	Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saporì	Tito Fusarini muore il 16.12.1877

1878-79	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saponi	
1879-80	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saponi	
1880-81	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giovanni Paoli, Giuseppe Rovigo, Giuseppe Bassi, Domenico Saponi	
1881-82	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Domenico Saponi, Giuseppe Da Col	
1882-83	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Domenico Saponi, Giuseppe Da Col	4° cap. prov. ord. del 30.8-1.9.1883
1883-84	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Chiereghin	Maestro dei novizi Domenico Saponi
1884-85	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Chiereghin	capitolo provinciale straordinario dell'1-5.9.1884.
1885-86	Domenico Saponi	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Chiereghin	
1886-87	Saponi	Sebastiano Casara	Giuseppe Da Col, Giuseppe Bassi, Giuseppe Rovigo, Giovanni Chiereghin	
1887-88	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Domenico Saponi, Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin	5° cap. prov. ord. del 30.8-2.9.1887
1888-89	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Domenico Saponi, Sebastiano Casara, Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin	
1889-90	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Sebastiano Casara, Domenico Saponi, Giovanni Chiereghin, Giuseppe Bassi	
1890-91	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Sebastiano Casara, Domenico Saponi, Giovanni Chiereghin, Giuseppe Bassi	
1891-92	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Sebastiano Casara, Domenico Saponi, Giovanni Chiereghin, Giuseppe Bassi	1° capitolo generale ordinario, 6-10.8. 1891 (6° cap. ord.)

1892-93	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese	
1893-94	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese	
1894-95	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese	2° Capitolo generale ordinario dell' 8-9.8.1894
1895-96	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese	
1896-97	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese	
1897-98	Giuseppe Da Col	Sebastiano Casara	Giuseppe Bassi, Sebastiano Casara, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese; poi Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese, Giovanni Fanton	3° Capitolo generale del 31.8-3.9. 1897
1898-99	Giuseppe Da Col	Giuseppe Bassi?	Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese, Giovanni Fanton	
1899-1900	Giuseppe Da Col	Giuseppe Bassi?	Giuseppe Bassi, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi	
1900-01	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi	4° Capitolo generale del 6-7.8.1900
1901-02	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi	

1902-03	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giuseppe Bassi, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi, Francesco Bolech	
1903-04	Giovanni Chiereghin	Giovanni Battista Larese	Giuseppe Bassi, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi, Francesco Bolech	
1904-05	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Augusto Tormene	5° Capitolo generale ordinario del 9-10.8.1904
1905-06	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Augusto Tormene	muore Giuseppe Bassi il 5.6.05
1906-07	Vincenzo Rossi	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Fanton, Francesco Bolech, Augusto Tormene	
1907-08	Vincenzo Rossi	Giovanni Fanton	Giovanni Fanton, Antonio Dalla Venezia, Augusto Tormene, Carlo Simeoni	6° Capitolo generale del 1907
1908-09	Vincenzo Rossi	???	???, Antonio Dalla Venezia, Augusto Tormene, Carlo Simeoni	Giovanni Fanton muore il 1°.2.1908
1909-10	Vincenzo Rossi	???	??? Antonio Dalla Venezia, Augusto Tormene, Carlo Simeoni	
1910-11	Antonio Dalla Venezia	Carlo Simeoni o Vincenzo Rossi	Carlo Simeoni, Augusto Tormene, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	7° Capitolo generale ordinario del 17-19.7.1910
1911-12	Antonio Dalla Venezia	Vincenzo Rossi o Carlo Simeoni	Carlo Simeoni, Augusto Tormene, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	
1912-13	Antonio Dalla Venezia	Carlo Simeoni	Carlo Simeoni, Augusto Tormene, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	
1913-14	Augusto Tormene	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	8° Capitolo generale ordinario del 23-26.7.1913
1914-15	Augusto Tormene	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	
1915-16	Tormene	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Vincenzo Rossi, Basilio Martinelli	

1916-17	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giovanni Rizzardo	9° Capitolo generale ordinario del 17-18.7.1916
1917-18	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giovanni Rizzardo	
1918-19	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Antonio Dalla Venezia, Carlo Simeoni, Giovanni Rizzardo	
1919-20	Augusto Tormene	Vincenzo Rossi	Vincenzo Rossi, Antonio Dalla Venezia, (Carlo Simeoni o più probabilmente Agostino Zamattio), Giovanni Rizzardo	10° Capitolo generale ordinario del 7 luglio-1° agosto 1919. Si elegge per la prima volta l'Economo generale. È rieletto il P. Vincenzo Rossi. Basilio Martinelli Maestro dei novizi.
1920-21	Augusto Tormene	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon	P. Vincenzo Rossi muore il 17.9.1920.
1921-22 fino al 20.12.1921	Augusto Tormene	Antonio Dalla Venezia	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon	Muore a Venezia il preposito P. Augusto Tormene il 20.12.1921
1922 dal 25.1.1922 al capitolo del luglio 1922	Antonio Dalla Venezia preposito interino fino al capitolo generale ordinario del luglio 1922.	Giovanni Rizzardo	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon,	
1922-23	Agostino Zamattio	Giovanni Rizzardo	Antonio Dalla Venezia, Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Francesco Saverio Zanon	10° Capitolo generale ordinario, 22-25.7.1922
1923-24	Agostino Zamattio	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli	
1924-25	Agostino Zamattio	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Antonio Dalla Venezia, Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli	
1925-26	Agostino Zamattio	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Francesco Saverio Zanon, Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli	11° Capitolo generale ordinario, 17-18.7.1925
1926-27	Agostino Zamattio	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Francesco Saverio Zanon, Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli	

1927-28	Agostino Zamattio	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, (Francesco Saverio Zanon), Giovanni Rizzardo, Basilio Martinelli	
1928-29	Giovanni Rizzardo	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Agostino Zamattio, (Francesco Saverio Zanon), Basilio Martinelli	12° Capitolo generale ordinario 1928. Economo generale viene eletto dal consiglio defin. del 4.7.1928 il P. Agostino Zamattio
1929-30	Giovanni Rizzardo	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Agostino Zamattio, (Francesco Saverio Zanon), Basilio Martinelli, Aurelio Andreatta	12° Capitolo generale straordinario 8-10.7.1930
1930-31	Giovanni Rizzardo	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Agostino Zamattio, Basilio Martinelli, Aurelio Andreatta	
1931-32	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Mario Janeselli, Giovanni D'Ambrosi	13° Capitolo generale ordinario 1931
1932-33	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Mario Janeselli, Giovanni D'Ambrosi	
1933-34	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Mario Janeselli, Giovanni D'Ambrosi	
1934-35	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli,	14° Capitolo generale ordinario, del 1°-3.7.1934
1935-36	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli	
1936-37	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Giovanni Rizzardo, Agostino Zamattio, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli	
1937-38	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli	21° Capitolo generale ordinario 6-7 luglio 1937
1938-39	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli	

1939-40	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli	
1940-41	Aurelio Andreatta	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli, poi Alessandro Vianello	P. Agostino Zamattio muore il 2 maggio 1941, viene sostituito da P. Giovanni Rizzardo come vicario; e si elegge p. Alessandro Vianello come 4° defin.
1941-42	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli (economo generale), Alessandro Vianello	
1942-43	Aurelio Andreatta	Giovanni Rizzardo	Giovanni Rizzardo, Giovanni D'Ambrosi, Mario Janeselli, Alessandro Vianello	
1943-44	Aurelio Andreatta	(Giovanni Rizzardo) Giovanni D'Ambrosi	(Giovanni Rizzardo) Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, Giovanni Battista Piasentini, Mario Janeselli	P. Giovanni Rizzardo rinuncia alla carica di definitore il 2 aprile 1943. 22° Capitolo generale ordinario del 1° luglio 1943
1944-45	Aurelio Andreatta	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, Giovanni Battista Piasentini, Mario Janeselli	
1945-46	Aurelio Andreatta	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, (Giovanni Battista Piasentini), Mario Janeselli, Pellegrino Bolzonello	
1946-47	Aurelio Andreatta	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, Mario Janeselli, Pellegrino Bolzonello	
1947-48	Aurelio Andreatta	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, Mario Janeselli, Pellegrino Bolzonello	
1948-49	Aurelio Andreatta	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Alessandro Vianello, Mario Janeselli, Pellegrino Bolzonello	
1949-50	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	23° Capitolo generale ordinario del 20-25.7.1949.

1950-51	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	
1951-52	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	
1952-53	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	13° Capitolo generale straordinario, 4 agosto 1952
1953-54	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	
1954-55	Antonio Cristelli	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta, Giovanni D'Ambrosi, Mansueto Janeselli, Gioachino Tomasi	
1955-56	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	24° Capitolo generale ordinario , a Venezia dal 12-27.7.1955. P. Narciso Bastianon è eletto economo generale.
1956-57	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	
1957-58	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	
1958-59	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	
1959-60	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	
1960-61	Gioachino Tomasi	Federico Grigolo	Federico Grigolo, Luigi Ferrari, Antonio Eibenstein, Vincenzo Saveri	
1961-62	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	25° Capitolo generale ordinario 17-22 luglio 1961
1962-63	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	
1963-64	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	

1964-65	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	
1965-66	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	
1966-67	Giuseppe Panizzolo	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon, Antonio Cristelli, Giovanni De Biasio, Livio Donati,	
1967-68	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	26° Capitolo generale ordinario, 1967 Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon
1968-69	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon
1969-70	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon. Maestro dei Novizi da qualche anno: P. Nicola Zecchin
1970-71	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon
1971-72	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon
1972-73	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Ugo Del Debbio, Giuseppe Simioni, Nicola Zecchin	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon. È eletto nuovo maestro dei novizi P. Giuseppe Simioni.
1973-74	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	27° Capitolo generale, 23.7-13.8.1973 Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon; Maestro degli studenti filosofi e teologi. Antonio Armini.

1974-75	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon
1975-76	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon
1976-77	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon
1977-78	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Gioachino Tomasi; Economo generale: Narciso Bastianon
1978-79	Orfeo Mason	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Diego Beggiao; Economo generale: Narciso Bastianon
1979-80	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, (Vittorio Di Cesare), Attilio Collotto	Nel 10 luglio-8 agosto 1979 si celebra il 28° capitolo generale ordinario , con fini anche di riforma delle costituzioni. Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon Maestro dei chierici per l'Italia: Antonio Armini Maestro dei chierici e dei novizi in Brasile: Diego Spadotto
1980-81	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Collotto	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon
1981-82	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Collotto	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon
1982-83	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Collotto	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon Maestro dei novizi: è nominato il P. Orfeo Mason, il 12-15 luglio 1982.

1983-84	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Colotto	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon Maestro degli studenti e del novizi 1983-1985: P. Orfeo Mason.
1984-85	Guglielmo Incerti	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Colotto	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon. P. Gioachino Tomasi postulatore della causa di P. Basilio Martinelli, da quest'anno.
1985-86	Guglielmo Incerti	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Attilio Colotto, Luigi Bellin, Pietro Luigi Pennacchi	29° Capitolo generale ordinario , 16.7-3 8.1985. Segretario generale: Angelo Moretti; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon
1986-87	Guglielmo Incerti	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Attilio Colotto, Luigi Bellin, Pietro Luigi Pennacchi	Segretario generale: Angelo Moretti; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon
1987-88	Guglielmo Incerti	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Attilio Colotto, Luigi Bellin, Pietro Luigi Pennacchi	Segretario generale: Angelo Moretti; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon
1988-89	Guglielmo Incerti	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Attilio Colotto, Luigi Bellin, Pietro Luigi Pennacchi	Segretario generale: Angelo Moretti; questi dette le dimissioni che furono accettate dal prep. Il 30.7.1988, perché l'incarico è incompatibile con quello di maestro dei Novizi. Rimane segr. Gen per un anno interino P. Orfeo Mason. Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Narciso Bastianon. Quest'ultimo era ancora economo generale e lo rimase fino al 30° capitolo generale anticipato del 1989. Maestro dei Novizi P. Angelo Moretti.
1989-90	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	30° capitolo generale ordinario 16.7-2.8.1989. Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi

1990-91	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1991-92	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1992-93	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1993-94	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1994-95	Giuseppe Leonardi	Angelo Moretti	Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei	Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi; Maestro degli studenti Piero Fietta.
1995-96	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	31° Capitolo generale ordinario. 16.7-5.8.1995. Segretario generale: Ugo Del Debbio; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1996-97	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	Segretario generale: Ugo Del Debbio (risulta anche e piuttosto Antonio Armini); Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi; Maestro dei chierici in Italia Giovanni De Biasio; postulatore generale Diego Beggiao
1997-98	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	Segretario generale: Antonio Armini; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
1998-99	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	Segretario generale: Antonio Armini; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi

1999-2000	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	Segretario generale: Antonio Armini; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2000-01	Pietro Fietta	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin	Segretario generale: Antonio Armini; Procuratore generale: Antonio Armini; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2001-02	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	32° Capitolo generale ordinario. 21.7-9.8.2001. Segretario generale e procuratore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2002-03	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	Segretario generale e procuratore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi. Postulatore generale P. Diego Beggiao.
2003-04	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	Segretario generale, procuratore generale e postulatore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2004-05	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	Segretario generale e procuratore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2005-06	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	Segretario generale e procuratore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2006-07	Pietro Fietta	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo	Segretario generale e procuratore generale: Giovanni De Biasio; Economo generale: Pietro Luigi Pennacchi
2007-08	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel Rosalino Pereira Rosa	33° Capitolo generale ordinario. 16.7-3.8.2007. Segretario generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi. Procuratore generale: Diego Spadotto.
2008-09	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel R. P. Rosa	Segretario generale e procuratore generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi; Martinho Paulus vice-econ. gen. e rettore della comunità dei servizi gen.; postulatore generale P. Giovanni De Biasio.

2009-10	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel R. P. Rosa	Segretario generale e procuratore generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi; Martinho Paulus vice-econ. gen. e rettore della comunità dei servizi gen.; postulatore generale P. Giovanni De Biasio.
2010-11	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel R. P. Rosa	Segretario generale e procuratore generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi; Martinho Paulus vice-econ. Gen. e rettore della comunità dei servizi gen.; postulatore generale P. Giovanni De Biasio.
2011-12	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel R. P. Rosa	Segretario generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi. Procuratore generale: Postulatore generale, dal 10.12.2011, è il P. Edmilson Mendes.
2012-13	Alvise Bellinato	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel R. P. Rosa	Segretario generale: Diego Spadotto. Economo generale: Pierluigi Pennacchi. Procuratore generale e Postulatore generale, Edmilson Mendes.
2013-14	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	34° Capitolo generale ordinario. 1-17.8.2013 Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.
2014-15	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Luiz Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes. Semin. Internaz. Rogerio Diesel, nominato il 4.9.14.
2015-16	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.
2016-17	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.

2017-18	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.
2018-19	Pietro Fietta	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus	Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani LuizTonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.
2019-20	Manoel R.P. Rosa	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet Ciro Sicignano Paulo Oldair Welter, Armando Masayon Bacalso	35° Capitolo generale ordinario. Morlupo, Roma, 16.07-1.8.2019. Segretario generale e Procuratore generale: P. Giuseppe Moni. Economo generale: P. Irani Luiz Tonet. Postulatore generale, Edmilson Mendes.

Tabella: capitoli generali (1855-2019)

Come abitudine nell'Istituto, i capitoli generali, sia ordinari che straordinari, non erano mai numerati con un numero d'ordine. Non si trova questo numero né nei diari di congregazione né nei documenti stessi del capitolo, neanche nei verbali: per di più fino al 27° capitolo generale ordinario escluso non si usava un timbro speciale del capitolo; quindi non si trova il numero d'ordine neanche nel timbro. Del resto il primo timbro "capitolare" del 27° capitolo appunto, non porta numero. Si è cominciato a numerarli, a quanto pare, solo durante il periodo in cui è stato segretario generale P. Ugo Del Debbio (1967-1985 e 1989-2001), più probabilmente nel primo mandato³⁷⁰⁵.

I Capitoli generali, sia ordinari che straordinari, erano chiamati semplicemente "Capitolo dell'anno x" oppure "capitolo del mese tale dell'anno x" o più raramente "capitolo 1955" o altro anno.

Per di più molto frequentemente non si scrive nei documenti se il capitolo era ordinario o straordinario.

I primi cinque capitoli erano chiamati "capitolo provinciale", anche se in realtà erano capitoli generali a tutti gli effetti; nel 1891, quando si celebrò, con P. Giuseppe Da Col, il primo capitolo generale ordinario, dopo l'approvazione della S. Sede alle nuove costituzioni, lo si chiamò nel Diario di Congregazione "1° Capitolo Generale". Però quando si arrivò ad assegnare un numero d'ordine ai capitoli, in pratica si considerarono generali anche i primi cinque; cosicché il 1° capitolo generale ordinario divenne il 6°. E così via. Con il risultato che l'ultimo capitolo generale del 2019, che viene chiamato il 35°, sarebbe propriamente il 30°, e così via.

Un altro dettaglio è anche che nei documenti dei capitoli ordinari si comincia molto tardi a chiamarli ordinari. In genere si dice solo "capitolo generale". Si comincia a precisare che si tratta di capitolo ordinario, nei documenti, solo nel 1934.

³⁷⁰⁵ G. LEONARDI, *Il XXXI Capitolo generale e i suoi fratelli* in «Charitas» LXI(1995), 2: 1-3.

Si noti che il numero dei capitoli generali ordinari è piuttosto basso, considerando l'età della nostra Congregazione; ma per un lato, non si celebrarono capitoli generali, anche dopo l'erezione canonica (1838) finché non ci fu il passaggio del governo dalle mani di P. Anton'Angelo (1852) a quelle del P. Casara (con in più il brevissimo mandato di P. Vittorio Frigiolini); fu P. Casara che prese l'iniziativa di celebrare il 1° capitolo generale (chiamato provinciale, come si è detto) nel settembre 1855. Per altro lato, il numero di capitoli celebrati è anche piuttosto alto, dato che dal 1855 al 1937 i capitoli si celebravano ogni tre anni anziché ogni sei anni come si fece in seguito.

Si noti ancora che per unificare il sistema delle date, anche per i più antichi capitoli, nei quali la prima riunione, in cui si eleggevano segretario e scrutatori (era chiamata "seduta preparatoria" o "prima seduta") non era considerata parte del capitolo, si dà sempre nella data, in questa tabella, il primo e l'ultimo giorno del capitolo, includendo anche detta riunione preparatoria, seguendo l'uso più logico che prevalse in seguito.

N° d'ordine Capitoli ord.	N° d'ordine Cap. straord.	tipo	data	luogo	osservazioni
1°	----	Capitolo provinciale ordinario	12-17.9.1855	Venezia	
----	----	Capitolo provinciale straordinario	26.10.1856	Venezia	
2°	----	Capitolo provinciale ordinario	14-16.9.1858	Venezia	
3°	----	Capitolo provinciale ordinario	14-17.9.1861	Venezia	
----	2°	Capitolo provinciale straordinario	1.9.1863	Venezia	
----	3°	Capitolo provinciale straordinario			

----	----	Capitolo <u>locale</u> elettivo del preposito (abusivo)	1.9.1866	Venezia	Capitolo elettivo del solo preposito generale, però celebrato come capitolo locale di Venezia, quindi irregolare
----	----	----	----	----	Mancano capitoli in questo periodo eccezionale, per causa della soppressione degli istituti religiosi
----	5°	Capitolo provinciale straordinario	3.10.1871	Venezia	
----	6°	Capitolo provinciale straordinario	29.10.1874	Venezia	
----	7°	Capitolo provinciale straordinario	26.10.1876	Venezia	
----	8°	Capitolo provinciale straordinario	10.9.1878	Venezia	
----	9°	Capitolo provinciale straordinario	10.8.1982	Venezia	
4°	----	Capitolo provinciale ordinario	30.8-1.9.1883	Venezia	
----	10°	Capitolo provinciale straordinario	1-5.9.1884	Venezia	
----	11°	Capitolo provinciale straordinario	1.9.1885	Venezia	
5°	----	Capitolo provinciale ordinario	30. -1.9.1887	Venezia	
6° (1°)	----	Capitolo generale ordinario	6-10.8.1891	Venezia	NB: questo è in realtà il primo capitolo generale ordinario chiamato con questo nome nelle costituzioni, quindi <i>de jure et de facto</i> . Tuttavia viene numerato come il 6° capitolo generale ordinario
7°	----	Capitolo generale ordinario	8-9.8.1894	Venezia	
8°	----	Capitolo generale ordinario	31.8-3.9.1897	Venezia	

9°	----	Capitolo generale ordinario	5-7.8.1900	Venezia	
10°	----	Capitolo generale ordinario	9-10.8.1904	Venezia	NB: Doveva essere celebrato nel 1903, ma col permesso della S. Sede fu celebrato un anno dopo, nel 1904
11°	----	Capitolo generale ordinario	23-25.7.1907	Venezia	
12°	----	Capitolo generale ordinario	17-19.7.1910	Venezia	
13°	----	Capitolo generale ordinario	23-26.7.1913	Venezia	
14°	----	Capitolo generale ordinario	16-18.7.1916	Venezia	
15°	----	Capitolo generale ordinario	15.7-1.8.1919	Venezia	
16°	----	Capitolo generale ordinario	22-25.7.1922	Venezia	Celebrato con un anno di ritardo
17°	----	Capitolo generale ordinario	16-18.7.1925	Venezia	
18°	----	Capitolo generale ordinario	30.6-4.7.1928	Venezia	
----	12°	Capitolo generale straordinario	7-10.7.1930	Venezia	
19°	----	Capitolo generale ordinario	30. -25.7.1931	Venezia	
20°	----	Capitolo generale ordinario	1-3.7.1934	Venezia	
21°	----	Capitolo generale ordinario	6-7.7.1937	Venezia	NB: A partire dal 1937 i mandati sono sessennali, non più triennali.
22°	----	Capitolo generale ordinario	1-5.7.1943	Venezia	
23°	----	Capitolo generale ordinario	20-25.7.1949	Venezia	
----	13°	Capitolo generale straordinario	2-5.8.1952	Venezia	
24°	----	Capitolo generale ordinario	12-27.7.1955	Venezia	
25°	----	Capitolo generale ordinario	17-22.7.1961	Venezia	
26°	----	Capitolo generale ordinario	30.7-12.8.1967	Venezia	È il primo capitolo con documenti ufficiali ciclostilati (a alcool); il primo che abbia un registro con dei veri verbali, fatti seriamente; ; il primo che sia stato comunicato alla stampa.

---	(14°)	Capitolo generale straordinario speciale (CGSS)	31.5.1969-3.9.1970	1ª Sessione a Venezia; 2ª sessione a Possagno	
27°	----	Capitolo generale ordinario	23.7-13.8.1973	Possagno	
28°	---	Capitolo generale ordinario	10.7-8.8.1979	Possagno	
29°	---	Capitolo generale ordinario	16.7- 3.8.1985	Possagno	
30°	---	Capitolo generale ordinario	16.7-2.8.1989	Possagno	
31°	---	Capitolo generale ordinario	16.7-5.8.1995	Possagno	
32°	---	Capitolo generale ordinario	21.7-9.8.2001	Possagno	
33°	---	Capitolo generale ordinario	16.7-3.8.2007	Possagno	
34°	---	Capitolo generale ordinario	1-17 agosto 2013	Roma	
35°	---	Capitolo generale ordinario	16.7-1.8.2019	Morlupo (Roma)	

Parte terza

Il XX secolo

1. L'inizio del XX secolo

1.1. I tempi del pontificato di papa Pio X nella chiesa e nel mondo

Si è trattato sopra di Giuseppe Melchiorre Sarto patriarca di Venezia; ora è tempo di spendere qualche parola sul suo pontificato (1903-1914) che nella nostra Congregazione corrisponde ai mandati e al periodo dei prepositi P. Giovanni Chiereghin (1900-1904), P. Vincenzo Rossi (1904-1910), P. Antonio Dalla Venezia (1910-1913) e all'inizio del primo mandato di P. Augusto Tormene (1913-1922).

Eletto papa il 4 agosto del 1903, Pio X da subito diede l'impressione di essere rimasto quello di una volta, ovvero che c'era ora un papa pastore per eccellenza. Era la prima volta infatti dopo secoli che veniva eletto un papa che non aveva ricoperto cariche nella curia romana, ma che proveniva dalla pastorale, avendo percorso tutte le fasi della vita di chiesa e della pastorale, in mezzo al suo gregge, a dei livelli sempre più ampi. Inoltre proveniva dal Veneto, terra tradizionalmente di cristianità e d'integralismo. Vi si era occupato, da buon pastore, della salvezza spirituale, ma anche del benessere materiale e intellettuale dei suoi fedeli, della formazione dei seminaristi e del clero, della fedeltà dei preti e dei consacrati, della loro fermezza e della loro ortodossia. Non aveva ignorato la politica, favorendo l'alleanza a

livello locale tra cattolici impegnati e liberali moderati, per respingere gli anticlericali e i socialisti.

Arrivato alla cattedra di Pietro, continuò coerentemente nella stessa attitudine e nella stessa pratica pastorale di un tempo. Si fece notare per la sua bontà e semplicità paterna, l'ampia accoglienza delle folle, la sua affabilità, e anche per la sua figura sorridente e amabile al punto che fu soprannominato «il papa buono». Il suo aspetto molto semplice e le sue abitudini di vita piuttosto modeste lo distinsero nettamente dalla solennità ieratica del suo predecessore³⁷⁰⁶. Dedicò un'attenzione particolarmente benevola verso l'infanzia (ciò che senza dubbio fu molto apprezzato anche dall'istituto Cavanis), alla quale aprì l'accesso frequente e precoce all'eucaristia, e per cui fece pubblicare il piccolo catechismo che fu chiamato dal suo nome “Catechismo di Pio X”. Esso fu utilizzato almeno sino agli anni '60 del secolo XX. Questo catechismo, come diversi testi analoghi precedenti apparsi dopo il Concilio di Trento, aveva il grave difetto di concentrare la dottrina cristiana e cattolica nella struttura, magra come uno scheletro, di domande e risposte, non attraendo né i bambini né tutti gli altri, mancando del sapore e della poesia del mistero divino. Aveva d'altro canto il vantaggio, che oggi si è quasi del tutto perso dopo il concilio Vaticano secondo, nella catechesi dei bambini e degli adolescenti, di favorire la memorizzazione e l'acquisizione chiara e duratura delle verità di fede.

Pio X fu anche un papa che diede molta importanza al diritto canonico, che fece riorganizzare in un'opera immensa e preziosa, sintetica e pratica, in quello che sarà il Codice di Diritto Canonico, promulgato tre anni dopo la sua morte dal suo successore, Benedetto XV, nel 1917.

³⁷⁰⁶ J. GADILLE, *Libertés publiques, question sociale...* cit., pp. 481-482.

L'istituto Cavanis, come gli altri, dovette allora adattare le sue costituzioni al nuovo codice, introducendo fra le altre cose – con un po' di tristezza, ancora una volta – i voti perpetui e il sessennio anziché il triennio come periodo di ogni mandato dei prepositi.

Se l'atteggiamento di papa Leone XIII, come si diceva sopra, era stato quello di una notevole apertura rispetto ai suoi tempi, a riguardo del mondo della cultura e della ricerca, e anche al concetto stesso delle libertà, mostrando della simpatia per le teorie, i metodi, lo stile di ricerca che si chiamavano «moderne» e negli ambienti conservatori erano chiamate «moderniste»³⁷⁰⁷, l'atteggiamento di Pio X fu piuttosto diverso.

In realtà, in contrasto con il suo aspetto pacifico e con la sua pratica pastorale aperta, mostrò sin dagli inizi, forti riserve verso la modernità e ancor più verso le idee teologiche giudicate moderniste, così come al modernismo in politica e nel sociale. «In questo campo durante gli undici anni di questo pontificato si sviluppò 'un rigore un po' manicheo, che si accentuò nel corso degli ultimi anni'»³⁷⁰⁸. Tra l'altro, la commissione biblica fu riorganizzata in ciò che sembrava piuttosto «un tribunale che decideva della dottrina in materia di esegesi»³⁷⁰⁹.

A fianco al cardinale Raffaele Merry Del Val, segretario di stato, e di altri cardinali della curia, fortemente antimodernisti, c'erano in questo campo, tra i membri dell'*entourage* del papa, in maggior parte preti veneziani, che erano già di suo fortemente integristi e che montarono volentieri sul cavallo dell'indurimento papale per dedicarsi a una «caccia alle streghe» che valicò troppo spesso i limiti della carità e della giustizia. L'avversario più duro

³⁷⁰⁷ Si ebbe tuttavia un irrigidimento da parte di Leone XIII a partire dal 1895. Cf. *ibid.*, p. 460.

³⁷⁰⁸ *Ibid.*, p. 483.

³⁷⁰⁹ *Ibid.*, p. 483.

delle idee moderne ed eventualmente audaci era il *Sodalitium pianum*³⁷¹⁰, noto anche come «*la sapinière*», ossia l'abetiaia, una società segreta e una rete di informazioni, fondata da monsignor Umberto Benigni dal 1909, che si dedicava soprattutto alla lotta contro il modernismo.

Purtroppo si creò così un'atmosfera di sospetti, di sorveglianza, di delazione e di vero spionaggio nel seno del clero, delle università ecclesiastiche e dei seminari, un clima che divenne pesante e insopportabile e suscitò le proteste da parte degli ecclesiastici più coraggiosi, spesso in pericolo di essere tacciati anch'essi di essere modernisti.

Molti libri furono messi all'Indice, dei professori furono allontanati dall'insegnamento, il terrore panico dell'eresia portò alla pubblicazione di una specie di nuovo *Syllabus*³⁷¹¹ (17 luglio 1907) di 65 proposizioni condannate³⁷¹². La Sede romana chiese ai vescovi di istituire delle commissioni di vigilanza³⁷¹³, con risultato variabile. Ci furono numerose scomuniche personali e alcune istituzioni teologiche e bibliche³⁷¹⁴ furono minacciate.

Il papa rese obbligatorio (tranne che in Germania) la prestazione del «giuramento antimodernista», orale e scritto, da parte di tutti i chierici e dei seminaristi³⁷¹⁵, da rinnovare rispettivamente in occasione dell'accesso a cariche di chiesa e dell'ammissione agli ordini sacri, come pure negli istituti religiosi. Il testo del giuramento faceva riferimento al testo del decreto del

³⁷¹⁰ Cioè l'Associazione detta di Pio V.

³⁷¹¹ Il decreto *Lamentabili sane exitu*.

³⁷¹² J. GADILLE, *Libertés publiques, question sociale...*cit., p. 460.

³⁷¹³ *Ibid.*, p. 461.

³⁷¹⁴ Come la famosa, meritevole e stimatissima École Biblique di Gerusalemme, dei domenicani.

³⁷¹⁵ *Ibid.*, p. 461.

1907. Si continuò a prestare questo giuramento fino al 1966, quando grazie a Dio fu abrogato da Paolo VI dopo il concilio Vaticano secondo³⁷¹⁶.

La Congregazione delle Scuole di Carità non ebbe problemi in questi tempi di lotta antimodernista, e come lei, il P. Casara (o la sua memoria, dopo la sua morte), che invece ne aveva avuti negli anni '80 del XIX secolo, dovuti allora alla sua accettazione e difesa del sistema rosminiano. Si esprime qui l'ipotesi di lavoro, da verificare, che i membri dell'istituto fossero in perfetta sintonia con le misure antimoderniste di Pio X.

Per quanto concerne la politica interna italiana e la politica della chiesa che è in Italia, Pio X sciolse (1904) l'Opera dei Congressi, che soffriva di dissidi interni e favorì (1906) l'Unione popolare dei cattolici, che si proponeva di creare una piattaforma elettorale cattolica in vista delle elezioni, di controllare i candidati cattolici, di controbattere gli anticlericali³⁷¹⁷.

Si parlava molto di guerra negli ultimi anni di vita di questo papa, la si sentiva imminente, e ci si stava riarmando. Le guerre dei Balcani (a partire dal 1909) fu una fase preliminare che avrebbe potuto mettere in allarme anche la Santa Sede; ma questa appoggiò la guerra d'Italia in Libia (1911-12) e non reagì a quelle dei Balcani; mostrò invece una certa posizione favorevole ai nazionalismi e in particolare alla monarchia degli Asburgo. Il papa tentò in qualche modo di intervenire alla vigilia della prima guerra mondiale, ma dato che si era occupato della vita interna alla chiesa piuttosto che della diplomazia del Vaticano, non venne ascoltato dalle grandi potenze³⁷¹⁸. In tutti i casi non sarebbe stato ascoltato lo stesso, come accadde per il suo successore Benedetto XV. Il papa Pio X morì in seguito a un problema cardiaco, probabilmente una pericardite, la notte tra il 20 e il

³⁷¹⁶ La data dell'*imprimatur* è del 18 giugno 1949.

³⁷¹⁷ *Ibid.*, p. 485.

³⁷¹⁸ *Ibid.*, p. 486.

21 agosto 1914, angosciato per la tragedia che si stava abbattendo sull'Europa e sul mondo intero.

Alla morte di Pio X si cominciò a capire che una posizione così estrema e violenta di difesa dell'ortodossia aveva dei risultati nefasti, perché, se da un lato si presentava un simbolo di fede che rassicurava i semplici, dall'altro si otteneva una manipolazione della stessa ortodossia da parte di poteri occulti dall'alto e si distruggeva la libertà di ricerca e la pace nella Chiesa³⁷¹⁹.

Pio X è stato dichiarato beato il 3 giugno 1951 e santo il 20 maggio 1954 da Pio XII.

Questo papa mantenne, appunto da papa, un rapporto molto amichevole con l'istituto Cavanis. Tra l'altro ne fa fede il fatto che il nuovo papa, eletto il 4 agosto e incoronato il 9, ricevette in udienza il **5 agosto 1903** il P. Vincenzo Rossi futuro preposito dell'Istituto, e questi fu “quasi il primo che ricevette del Veneto e di gran cuore benedisse l'Istituto, augurandogli dal Cielo ogni bene”.³⁷²⁰

³⁷¹⁹ *Ibid.*, p. 462.

³⁷²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 5, p. 419, in data 1903, ago. 6.

1.1.1 Missioni e colonie

Si dirà più sotto, parlando del passaggio dal secolo XIX al XX, che le potenze europee, come pure gli Stati Uniti d'America, si ritenevano nel diritto di dominare il mondo, anzi quest'epoca di passaggio costituisce un momento di rilancio di tale dominio. La chiesa – o meglio, gradualmente, le chiese – approfittava di questa nuova avanzata coloniale: i missionari accompagnavano o addirittura precedevano i commercianti, le imprese commerciali e i militari e entravano in qualche modo, spesso in buona fede, ma in modo assolutamente acritico, nelle schiere dei nuovi “*Conquistadores*”, secondo lo schema iniziato dalla Spagna e dal Portogallo sul finire del secolo XV e nel XVI.

I tempi di papa Leone XIII e Pio X sono allora tempi di un nuovo balzo in avanti dell'evangelizzazione dei popoli, soprattutto ma non esclusivamente per quanto riguarda il continente Africano.

Proprio in questo campo si vedrà chiaramente, tra l'altro, la collusione piuttosto ambigua tra missionari cattolici e l'organizzazione coloniale dell'“Impero”, anche per quanto riguarda la piccola Italia, giovane regno, entrata tardivamente nella logica imperialistica, durante le campagne di conquista dell'Eritrea e il primo, tra l'altro assolutamente inefficiente, tentativo di invadere l'Etiopia³⁷²¹, interrotto dalla battaglia e dalla tragica sconfitta di Adua (1° marzo 1896); nella guerra di Libia (1911-1912); più tardi nell'occupazione della Somalia (1889)³⁷²² e nell'effimera e crudele conquista dell'Etiopia (detta anche seconda guerra italo-etioptica); 3 ottobre

³⁷²¹ Alla tentata invasione dell'Etiopia si fa riferimento in *Diario di Congregazione 5*, p. 318, in data 1895, dic. 20: «Il Chierico Ballarin - Pur troppo oggi fu chiamato al Distretto militare di qui, per essere mandato dietro agli ordini del Ministero [della guerra] a Padova, dove, essendo già iscritto all'Università, si rimarrà come studente sotto la dipendenza dell'autorità militare, finchè, secondo le condizioni della colonia italiana seriamente soggetta alla guerra contro i Mori (sic!) dell'Africa, verrà di nuovo, sia pur presto per grazia divina, congedato».

³⁷²² La Somalia detta italiana fu, dal 1889 al 1908, un cosiddetto protettorato italiano e poi, dal 1908, una colonia italiana. Nel 1936 divenne Governatorato della Somalia nell'Africa Orientale Italiana. Nel corso della Seconda guerra mondiale, nel 1941, avvenne, con la sconfitta delle forze armate italiane ivi di quartiere, l'occupazione da parte del Regno Unito, occupazione che si protrasse fino al 1949-1950. Dal 1950 fino al 1960 fu sotto l'Amministrazione fiduciaria Italiana per conto dell'ONU. La storia della Somalia come Stato sovrano inizia a partire dal 1960.

1935 -9 maggio 1936; dove l'Italia dominò, con qualche difficoltà e soltanto fino al dicembre 1941, quando venne sconfitta su questo fronte dalle forze armate del Regno Unito e alleati.

Nel caso dell'Etiopia, quando Mussolini aggredì e invase questo stato sovrano, a prevalenza cristiana³⁷²³, membro della Società delle Nazioni, senza dichiarazione formale di guerra (3 ottobre 1935), Pio XI, pur disapprovando personalmente l'iniziativa italiana, rinunciò a condannare pubblicamente la guerra. All'unico intervento di condanna del papa (27 agosto 1935) avevano fatto seguito richiami e intimidazioni del governo italiano nel corso dei quali era intervenuto lo stesso Mussolini: il papa non doveva parlare della guerra se intendeva mantenere buoni rapporti con l'Italia. Dalla posizione di silenzio tenuta ufficialmente da Pio XI sul conflitto nacque l'immagine di un allineamento vaticano alla politica di conquista del regime: se il papa taceva e se permetteva che vescovi, cardinali – tra l'altro il patriarca di Venezia –, intellettuali cattolici benedicessero pubblicamente “l'eroica missione di fede e civiltà dell'Italia in Africa”, significava che, in sostanza, approvava quella guerra e che lasciava dire all'alto clero quanto non poteva affermare direttamente per il carattere sopranazionale della Santa Sede.

L'Istituto Cavanis si è tenuto al di fuori di questa epopea e retorica della conquista territoriale accompagnata dall'evangelizzazione, in cui le società “Dante Alighieri” si accompagnavano alle missioni, e la lingua italiana era insegnata insieme al catechismo e al vangelo. Sarebbe interessante studiare se l'Istituto si era tenuto fuori di questo movimento missionario compromesso con le colonie per convinzione e per scarsa simpatia verso il fascismo, o per la solita “mancanza di operaj”, di cui si era parlato spesso in passato; o se ancora una volta si trattava semplicemente di aver ignorato la politica internazionale e la possibilità che si apriva. Bisognerà scoprire

³⁷²³ Circa il 62% della popolazione.

almeno se c'erano stati degli inviti all'Istituto ad aprire case nei nuovi possedimenti territoriali dell'Italia.

Per proporre un esempio tra tanti, fuori dell'area di influenza italiana, un caso tipico di collusione tra la chiesa cattolica missionaria e l'organizzazione coloniale piuttosto perversa, proprio in questo tempo, tra l'ultimo quarto del XIX secolo e la prima metà del XX, si può portare il caso del Congo-Kinshasa, chiamato prima, a livello di progetto e di realizzazione iniziale di una colonia non dichiarata, A.I.C., cioè "Associazione internazionale per l'esplorazione e la civilizzazione del Congo" (1882-85); più tardi E.I.C., cioè "Stato Indipendente (?) del Congo"³⁷²⁴, proprietà totalmente personale del re dei Belgi *pro tempore* Leopoldo II (1885-1908³⁷²⁵), poi Congo Belga, cioè una vera colonia del Belgio (1908-1960)³⁷²⁶, poi, dopo l'indipendenza (30 giugno 1960) chiamato in vari modi provvisori e anche secondo le regioni (1960-1965 o 1969³⁷²⁷), poi Zaire durante il "regno" del famigerato dittatore Joseph Mobutu (1965-1997; ma il nome di Zaire fu assegnato solo nel 1971)³⁷²⁸, poi Repubblica Democratica del Congo (1997 ad oggi).

Il Congo coloniale d'influenza Belga, nelle sue varie fasi fin dal 1885³⁷²⁹, ma ancor più dopo il 1908, era articolata in un triangolo strutturale³⁷³⁰ con tre apici:

³⁷²⁴ Sulla situazione del Congo cf. I. NDAYWEL È NZIEM, *Nouvelle Histoire du Congo*, Bruxelles 2009, pp. 296-326.

³⁷²⁵ *Ibid.*, pp. 296-306.

³⁷²⁶ *Ibid.*, pp. 327-436.

³⁷²⁷ *Ibid.*, pp. 467-527.

³⁷²⁸ *Ibid.*, pp. 527-604.

³⁷²⁹ L'anno del Congresso internazionale di Berlino. Dopo il congresso, i quattordici potentati rappresentati a Berlino attribuirono o approvarono l'appropriazione del bacino convenzionale del fiume Congo, diverso e più ampio riguardo al suo bacino idrografico, da parte del re dei Belgi, Leopoldo II; appropriazione avvenuta a titolo personale, non di stato. Cf. *ibid.*, pp. 271-272.

³⁷³⁰ Si fa qui riferimento alle lezioni di sociologia e sviluppo del prof. Pamphile Mabiala Mantuba-Ngoma, etnologo, al ciclo di formazione per missionari, nell'anno accademico 2005-2006 presso la Facoltà teologica Institut St. Eugène de Mazenod a Kinshasa/Kintambo, cui partecipava questo autore.

1) l'apparato coloniale, centralizzato e governato dal ministro delle Colonie a Bruxelles, e non dal governatore del Congo insediato nella capitale, che era all'inizio situata nella piccola "stazione" di Vivi³⁷³¹, poi a Boma³⁷³² e poi a Leopoldville³⁷³³;

2) le grandi imprese commerciali, di raccolta (del caucciù e dell'avorio soprattutto, poi del caffè e altro) e di estrazione minerale (in quei tempi soprattutto diamanti, rame, poi uranio³⁷³⁴);

3) la Chiesa cattolica, con le sue missioni, il quasi totale monopolio della scolarizzazione³⁷³⁵, quasi esclusivamente primaria per gli autoctoni, della sanità, dell'evangelizzazione. I missionari nei primi decenni erano quasi esclusivamente e obbligatoriamente belgi³⁷³⁶, in genere religiosi; all'inizio c'erano sul posto soprattutto i Padri francesi dello Spirito santo o Spiritani e i Padri Bianchi, pure francesi; ma furono ben presto estromessi o messi al margine della colonia e sostituiti da Leopoldo II con del clero e dei religiosi e religiose belgi, tra cui i padri e anche le suore, belgi e belghe, di Scheut, ossia la Congregazione del Cuore Immacolato di Maria-CICM³⁷³⁷.

³⁷³¹ Pronuncia Vivi. Stazione commerciale e poi amministrativa fondata sulle rive del basso fiume Congo (a valle delle cataratte) da Henry Morton Stanley per conto di Leopoldo II, nel 1879-1880. Fu considerata informalmente capitale del Congo dal 1880, più formalmente dal 1° luglio 1885 al 1° maggio 1886, fu quindi la prima capitale dell'EIC. Cf. *ibid.*, p. 203. In seguito la capitale passò a Boma, fino al 1929. Vivi si trova sulla riva destra del fiume Congo, circa 30 km a monte di Matadi, nel distretto di Lufu, territorio di Seke-Banza, provincia del Bas Congo, ed è attualmente poco più che un villaggio. Cf. Saint Moulin, L. de, & Kalombo, T., J.-L., 2005, p. 23.

³⁷³² Città con porto fluviale del Basso Congo (*Bas Congo*), come Matadi, fu capitale e sede del governatore dal 1886 al 1923; ma la decisione del re di trasferire la sede del governatore, presa appunto nel 1923 di fatto sarà eseguita nel 1929. Cf. *ibid.*, p. 303.

³⁷³³ La capitale coloniale fu Léopoldville dal 1923 al 1960, e continuò poi ad essere la stessa città, attualmente con il nome di Kinshasa. Questo era in origine il nome di uno dei villaggi della piana alluvionale terrazzata dove ora sorge la megalopoli. Il primo nucleo della città europea fu la "stazione" di Stoney pool (1881), poi chiamata Léopoldville nel 1882, situata sulle rive del fiume ai piedi della collina più tardi chiamata Mont Ngaliema, non lontano dalle attuali case dell'istituto Cavanis. La chiesa principale di questa città capitale era dedicata D.O.M., ma in onore di S. Leopoldo, naturalmente! Tale chiesa esiste ancora, anche se come chiesa di quartiere.

³⁷³⁴ *Ibid.*, pp. 366-367 e p. 369.

³⁷³⁵ Il monopolio delle scuole nelle mani delle comunità religiose missionarie, già in funzione dall'inizio, fu consacrato dalla convenzione del 26 maggio 1906 tra l'EIC e la Santa Sede. Esso durò fino al 1945-1947, con l'istituzione delle scuole laiche per iniziativa del ministro liberale Robert Godding. Cf. *ibid.*, pp. 325-326 e p. 355.

³⁷³⁶ Il 25 novembre 1986 Leopoldo II aveva chiesto alla Santa Sede che il Congo fosse evangelizzato da missionari belgi e ne ottenne l'autorizzazione, per incredibile che possa apparire tale concessione. Cf. *idem*, p. 320 e pagine seguenti.

³⁷³⁷ Seguirono i Gesuiti, di nazionalità belga, le Suore della Carità di Gand, le Suore di Notre-Dame de Namour, i Fratelli della Carità di Gand, i Fratelli delle Scuole Cristiane e così via. Cf. *ibid.*, pp. 322-323.

Da notare che esistevano in abbondanza (minore) anche i missionari protestanti, anglicani ed evangelici in genere, entrati soprattutto dai paesi dell’Africa dell’Est, di colonizzazione prevalentemente anglo-sassone e tedesca; ma essi non rientravano nel triangolo suddetto, cioè nella struttura portante della colonia: erano al massimo sopportati dal re Leopoldo II³⁷³⁸, che era cattolico, anche se crudele, sfruttatore, disonesto e opportunista; e poi dal Belgio, paese a prevalenza cattolica e dai successivi ministri delle colonie, in grande maggioranza cattolici (calcolo in 74% la percentuale dei ministri delle colonie cattolici, dal 1908 al 1960)³⁷³⁹; dal Belgio che aveva anche raggiunto un concordato con la Santa Sede nel 1906³⁷⁴⁰.

Quando si visitano i cimiteri delle più antiche comunità religiose maschili e femminili a Kinshasa, a Kisantu e in genere nel Congo, si rimane impressionati per il grande numero di religiosi e religiose belgi morti in giovane o giovanissima età, in genere per febbri, malaria, malattia del sonno o febbre tifoide soprattutto, negli ultimi 15 anni del secolo XIX e nelle prime due o tre decadi del XX. Morti a 22, 25, 28, 30 anni. Morivano come mosche, poco dopo essere arrivati, magari prima di imparare che situare le case religiose e le missioni sulle colline anziché sulle rive dei fiumi poteva fare la differenza; eppure molti altri, giovani e ragazze, continuavano ad venire in Congo a sostituirli, ben sapendo che andavano a morire, con molta probabilità. Non si può dunque dubitare della loro buona volontà e buona fede. E senza dubbio essi compirono grandi gesti di carità e d’impegno missionario.

Eppure stupisce e scandalizza, anche considerando che le idee di quel tempo erano differenti da quelle attuali e pur cercando di inquadrare i fatti nella loro epoca, che quei missionari, uomini e donne, stavano collaborando non

³⁷³⁸ *Ibid.*, p. 327.

³⁷³⁹ *Ibid.*, p. 354.

³⁷⁴⁰ *Ibid.*, p. 3769. Su ventitre ministri delle colonie, diciassette furono cattolici, quattro liberali e uno socialista; l’ultimo fu un extraparlamentare di appartenenza religiosa e politica non precisata.

solo con il regno di Dio, ma anche con un regno di questo mondo, nel caso specifico, un regno sanguinario e sfruttatore³⁷⁴¹.

Stupisce e addolora, tra l'altro, sapere che non sono stati i missionari cattolici, evidentemente compromessi con il sistema e per il fatto che erano in grande maggioranza, come si è detto, di nazionalità belga; ma dei missionari evangelici – all'opposizione, anche perché spesso americani, inglesi, svedesi, e per di più mal accolti dal governo coloniale “cattolico” – i primi a denunciare il genocidio che veniva praticato, con milioni di morti, mani mozzate ai cadaveri dei neri, per dimostrare di averli uccisi, mozzate a volte anche ai vivi³⁷⁴²; sfruttamento di massa; tassazione in natura, soprattutto con la raccolta obbligatoria e la consegna alle autorità fiscali di quantità enormi di caucciù e di altri prodotti; imposizioni di massa di corvée, fornitura gratuita e obbligatoria di cibo alle missioni e alle stazioni dell'EIC, di trasporto gratuito³⁷⁴³ di persone e merci, in una situazione di vero lavoro forzato.

Ci furono appunto denunce da parte di commercianti (1903)³⁷⁴⁴ e di missionari protestanti (dal 1899); ne seguirono interpellazioni e una risoluzione di condanna alla camera dei comuni di Londra (1903) e una richiesta di informazioni al console britannico a Boma da parte del Foreign Office (1903) e una certa pubblicità anti-belga nella stampa mondiale. Questi fatti dettero origine a due inchieste, un'organizzata e compiuta

³⁷⁴¹ Si veda in proposito *ibid.*, pp. 315-319.

³⁷⁴² Sull'accaduto si veda particolarmente il *Rapport Casement*, che riporta la seguente testimonianza: «Il solo mezzo di ottenere il caucciù è con la forza. (...) La quantità di caucciù è controllata dal numero di fucili e non dal numero delle balle di stoffa. (...) A Monboyo, ogni volta che il caporale va a cercare del caucciù, gli si danno delle cartucce. Egli deve restituire tutte quelle non utilizzate; e per ognuna delle cartucce bruciate [sparate] deve portare una mano destra [che evidentemente aveva tagliato a un uomo ammazzato perché non poteva o non voleva consegnare del caucciù; e riportando la mano destra dimostrava al suo superiore di aver impiegato “bene” la cartuccia. NdA]. Il sig. Roy dice che spesso questi uomini bruciavano le cartucce tirando alla selvaggina; allora, in questo caso, tagliavano una mano a un uomo vivo (...) i soldati spesso uccidevano dei bambini a colpi del cane del fucile». Cf. *ibid.*, p. 330, doc. 93, estratto dal *Rapport Casement*.

³⁷⁴³ Il trasporto di persone e cose era realizzato soprattutto dagli autoctoni, perché cavalli, asini e muli non sopravvivevano a lungo agli attacchi della cosiddetta mosca tsé-tsé (*Glossinia morsitans* e *Glossinia rodhesiensis*) e anche oggi gli equini domestici non si trovano nell'Africa subsahariana per lo stesso motivo. In seguito la ferrovia e i battelli a motore vennero a facilitare il trasporto e a liberarne almeno in parte i portatori umani.

³⁷⁴⁴ Particolarmente il commerciante franco-inglese Edmund Dene Morel di Liverpool. La sua azione di denuncia e condanna dette i suoi frutti soprattutto a partire dal 1903. Cf. *ibid.*, pp. 328-329.

personalmente dal console britannico nell'EIC Roger Casement, con sede a Boma (con pubblicazione di una relazione ufficiale nel 1904, il *Rapport Casement*) e una contro-inchiesta effettuata da una commissione mista di tre membri (un belga, un italiano e uno svizzero) organizzata dallo stesso sistema coloniale belga (1904-1905): ambedue le relazioni confermarono sorprendentemente le gravissime accuse, praticamente di genocidio³⁷⁴⁵.

Non pare tuttavia che la Chiesa cattolica, in Congo, in Belgio o a Roma, sia intervenuta con una condanna³⁷⁴⁶ ai metodi coloniali bestiali denunciati e confermati.

Furono proprio questi crimini e il movimento di denuncia soprattutto anglosassone e francese che costrinsero il re del Belgio Leopoldo II, sia pure con lentezza e con varie proroghe, a cedere il suo impero personale al Belgio come regolare colonia (1908), con qualche leggero miglioramento nei metodi. Il re del resto morì l'anno successivo.

Sarà bene ricordare a questo punto, di passaggio, che l'Istituto Cavanis approderà al Congo-Kinshasa molto più tardi, solo il 21 gennaio 2004, in tutt'altro contesto storico e politico, e vi si dedica all'educazione, all'alimentazione e alle cure in forma completamente gratuita di bambini e ragazzi poverissimi, per lo più orfani e/o abbandonati, senza nessun compromesso con l'*establishment*.

Questo autore tuttavia ha sempre insistito e insiste con i confratelli e con gli altri agenti pastorali dell'Istituto, dall'inizio e fino ad oggi, e lo fa anche in queste pagine, che l'impegno dell'Istituto Cavanis in Congo è per ora prezioso sì, ma di tipo assistenziale, e che bisogna aggiungervi un forte

³⁷⁴⁵ Per il rapporto della commissione sul taglio delle mani si veda l'estratto in *ibid.*, p. 331, doc. 94. P. Léon de Saint Moulin, gesuita, belga (cf. *ibid.*, p. 319), sostiene con dati numerici, che le morti causate dal sistematico sfruttamento o dalle malattie nuove introdotte dagli invasori, europei e africani al loro servizio, provocarono un vero e proprio genocidio e portarono in quarantacinque anni alla diminuzione della popolazione congolese autoctona di un terzo o addirittura della metà: «Nel 1880 la popolazione del Congo non doveva essere inferiore a 15 milioni di abitanti e raggiungeva forse 20 milioni. Nel 1930, era piuttosto di 10 milioni».

³⁷⁴⁶ Lettera del 5 maggio 1897 di P. Achte, missionario francese residente in Uganda, al suo superiore generale Mons. Livinhac, nella quale denuncia i maltrattamenti e le uccisioni dei congolese da parte degli uomini e soldati dell'EIC. Per il testo della lettera cf. *ibid.*, p. 284.

impegno nella lotta per la giustizia e in particolare per l'educazione, l'alimentazione, la sanità e in genere i diritti umani, soprattutto dei bambini e dei giovani. La *Justitia et pax* deve essere considerata e praticata prima dell'assistenza: in Africa, in America latina, in Asia.

1.2 L'inizio del XX secolo nel mondo

Al passaggio dal secolo XIX al XX, le potenze europee e gli Stati Uniti d'America si ritenevano nel diritto di dominare e sfruttare i continenti extraeuropei e i loro popoli, da un lato perché ne avevano semplicemente la capacità e il potere tecnologico-militare per farlo; per altro lato perché essi si ritenevano superiori a tutti gli altri popoli, per motivi razziali e, peggio, razzisti, ideologici e anche – in modo del tutto falso – sotto la prospettiva religiosa e perfino biblica³⁷⁴⁷.

Spesso allegavano – esattamente come nel caso citato sopra di Leopoldo II – che il loro scopo era prima di tutto quello di civilizzare, evangelizzare, cristianizzare il mondo. Si era detto anche al tempo dell'invasione europea nelle due Americhe, con il risultato invece che si erano distrutte delle grandi civiltà (Aztechi, Incas, Maya) e si erano sterminati o a volte integrati malamente gli indigeni dell'America del Nord e dell'America Latina.

Il nuovo secolo, il XX, che sarà il secolo delle guerre più spaventose e di enormi stragi, di veri genocidi, cominciava sotto il segno di tre guerre svolte in continenti extraeuropei, guerre che si possono definire, in qualche modo e con tristezza, di tipo moderno, cioè guerre dalla tecnologia militare avanzata, caratterizzate da nuovi tipi di strategia (guerre di trincea più che guerre di movimento), condotte anche dall'emergere di nuove potenze, anche extraeuropee.

Si tratta in primo luogo della guerra dell'Inghilterra contro i Boeri (1899-1902), cioè i coloni di origine olandese³⁷⁴⁸ insediatisi prima degli inglesi nell'Africa meridionale, allora quasi disabitata. Questa guerra ingiusta ha tra l'altro la triste caratteristica di aver “inventato” i campi di

³⁷⁴⁷ Ci si appoggiava per esempio, in modo del tutto errato, sulla “Tabella dei popoli” in Gn 10, come si era già fatto al riguardo della tratta degli schiavi, considerando che la maledizione che Noè aveva inflitto a Cam autorizzava i bianchi a considerare divinamente (o biblicamente) maledetti gli africani e quindi degni di essere messi in schiavitù e sfruttati a fondo. A parte le considerazioni sul genere letterario del testo citato, bisogna osservare che nel testo di cui si parla la maledizione non colpisce tanto Cam quanto suo figlio Cana'an (i cananei); e che Cam, nel testo biblico, non rappresenta affatto l'Africa intera, ma piuttosto la piccola porzione d'Africa che era conosciuta dagli Israeliti, e cioè l'Egitto, la Libia, forse il Sudan. Con gli asiatici ci si trovava più imbarazzati, naturalmente, a trovare delle basi bibliche per il loro sfruttamento e il dominio su di loro, dato che la Bibbia non li conosce e non ne parla.

³⁷⁴⁸ Detti anche *Afrikaner*.

concentramento che diverranno così diffusi, purtroppo per tutto il secolo; è stata nuova anche per l'enorme messa in scena di eserciti numerosissimi da parte degli inglesi, per l'aspetto ideologico di odio razziale, per il coinvolgimento massiccio nella strage dei civili, sia bianchi (boeri) sia zulù, e ancora per "la totale indifferenza nei riguardi degli inermi e degli innocenti". Un vero genocidio, che ne precede tanti altri³⁷⁴⁹. Per la Gran Bretagna fu una sorpresa vedere che i loro eserciti riuscirono con molta difficoltà e gravi perdite a vincere un popolo di bianchi, i Boeri, che però non appartenevano a nessuna potenza europea, sebbene nella guerra questi ultimi fossero notevolmente appoggiati dalla Prussia. L'impero britannico ebbe anche seri problemi a dominare gli Zulù. La battaglia di Isandlwana (1879) ne fu un chiaro esempio.

La guerra dei "Boxer³⁷⁵⁰" in Cina (1899-1901) è stata in realtà una rivolta di elementi cinesi nazionalistici e quindi antioccidentali, appoggiata dopo vari tentennamenti dalla corte imperiale e dalla stessa Imperatrice, all'inizio contro il banditismo che rendeva impossibile la vita nelle campagne cinesi, a causa della decadenza e della debolezza del potere centrale dell'Impero Cinese. Il movimento in seguito era divenuto una rivolta in chiave xenofobica e particolarmente anti-occidentale, contro l'invasione sempre maggiore delle legazioni occidentali armate europee e statunitensi, delle imprese commerciali, delle ferrovie e compagnie delle linee fluviali controllate dal capitalismo internazionale: e anche delle missioni sia cattoliche sia protestanti³⁷⁵¹.

³⁷⁴⁹ A. DE BERNARDI, *L'età della Borghesia e i nuovi imperi*, in *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*, 2, a cura di S. Guarracino e R. Balzani, Varese 2004, pp. 25-27.

³⁷⁵⁰ I Boxer erano così chiamati dagli inglesi per il loro esercizio delle arti marziali tradizionali, ma anche per la bandiera degli insorti che mostrava due pugni incrociati.

³⁷⁵¹ Durante la rivolta nazionalista e xenofoba dei Boxer, furono distrutti a Pechino i sepolcri monumentali di P. Matteo Ricci (1552-1610), missionario, sinologo e scienziato gesuita in Cina, e dei suoi principali compagni e successori, e le loro ossa furono purtroppo disperse. I sepolcri e le grandi lapidi furono poi ricomposti, e di nuovo distrutti, durante la rivoluzione culturale del 1966; negli anni Ottanta vennero nuovamente ricostruiti, per quanto possibile. Cf. M. FONTANA, *Matteo Ricci (1552-1610). Un jésuite à la cour des Mings*, Paris 2010, pp. 425-426.

La rivolta, dopo un lungo assedio dei bianchi nel quartiere delle ambasciate a Pechino, fu duramente e brutalmente repressa con stragi, caccia alle streghe, dissoluzione violenta dei movimenti dei Boxer, imposizione all'impero celeste di una pace durissima e di un'indennità impossibile a pagare. Soluzioni queste che affretteranno la caduta dell'impero cinese e la nascita di una Cina apparentemente democratica, debole e corrotta all'inizio, fortemente ideologizzata, nazionalista e autoritaria poi, e in seguito comunista. Alla reazione contro i Boxer e, in pratica, contro la Cina, avevano partecipato con spedizioni militari di forze di terra e di mare tutte le grandi nazioni occidentali, tra cui emergevano l'Italia e anche il Giappone, oramai sulla via dell'imperialismo di stampo occidentale³⁷⁵².

Al di sopra delle ideologie razzistiche e delle teologie che volevano giustificare il dominio dei bianchi sui continenti extraeuropei, era il modello di sviluppo occidentale che era vincente, come pure erano vincenti la forma dello stato nazionale, l'accelerazione data alla tecnologia militare dalla seconda rivoluzione industriale, il sistema moderno di trasporti marittimi e continentali, l'educazione di massa, il miglioramento dei sistemi sanitari che permettevano l'accrescimento demografico e favorivano l'emigrazione di massa³⁷⁵³. Era inconcepibile, all'inizio del XX secolo, che una potenza extra-occidentale, cioè non appartenente all'élite bianca – la sola che avesse, come si credeva, la vocazione di dominare e “civilizzare” il mondo – potesse entrare in conflitto con una potenza occidentale e batterla per terra o per mare. Eppure fu ciò che accadde nella guerra russo-cinese dell'inizio del secolo XX, e fu un brusco risveglio non solo per la Russia zarista, ma per tutto l'occidente.³⁷⁵⁴

³⁷⁵² A. DE BERNARDI, *L'età della Borghesia e i nuovi imperi...*cit., pp. 27-28.

³⁷⁵³ I. NDAYWEL É NZIEM, *Nouvelle Histoire du Congo...*cit., p. 28.

³⁷⁵⁴ *Ibid.*, p. 29.

Il Giappone da alcuni decenni³⁷⁵⁵ si era autoriformato in una monarchia di tipo nazionale e nazionalista moderna, aveva abolito la feudalità, riorganizzato l'esercito, creato quasi dal nulla una marina moderna, istituito la coscrizione obbligatoria e l'educazione di base gratuita e obbligatoria, creato un'industria leggera e poi pesante di tutto rispetto. Aveva preso la Francia come modello di organizzazione statale, la Prussia (e poi la Germania) come modello militare e come maestra di strategia e di tattica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti come modello nell'area industriale e commerciale.

La contesa avvenne perché sia il Giappone sia la Russia zarista volevano controllare la Corea, la Manciuria (il nordest della Cina) e alcune isole del Pacifico Nord-occidentale. Il Giappone prese l'iniziativa togliendo alla Cina Formosa e Corea, e impegnandosi per dominare imperialisticamente il subcontinente cinese. La Russia reagì militarmente, volendo dare una lezione ai "musi gialli" con una forma politica del tutto sorpassata, quella delle "cannoniere"³⁷⁵⁶.

La guerra iniziò nel febbraio 1904. La nuova flotta moderna giapponese distrusse la flotta russa e prese la loro base, a Port Arthur in Cina; le truppe di terra giapponesi poi trionfarono nella battaglia di Munkden, nella pianura antistante il golfo di Liaodong. Persa la flotta del Pacifico, l'impero russo inviò la sua grande flotta del Baltico, con 26 unità che dopo la circumnavigazione, di circa 20.000 miglia marittime, dell'Europa occidentale e dell'Africa, giunse di fronte al Giappone. Gli equipaggi stremati dal lunghissimo viaggio di sette mesi, nel maggio 1905, arrivati nel mar Giallo, si trovarono di fronte la flotta giapponese al completo che bloccava lo stretto di Tsushima, fra la Corea e il Giappone. La flotta russa

³⁷⁵⁵ Dall'inizio dell'epoca *Meiji*, ossia del "governo illuminato" (1868-1912), aperta dall'imperatore Mutsuhito. Cf. *ibid.*, p. 28.

³⁷⁵⁶ Si chiama "politica delle cannoniere" l'abitudine delle potenze europee, e poi nordamericane, di reagire a rivolte, rapimenti o uccisioni di elementi bianchi o a insulti da parte di potentati non occidentali, inviando piccole navi da guerra, dette appunto "cannoniere", e bombardando un porto o una fortezza, o minacciando di farlo, per ottenerne la sottomissione. In genere questo tipo di impresa provocava un'*escalation* nel dominio morale, commerciale e militare del potentato in questione da parte della potenza imperialista.

attacò, sicura della sua forza. Imprevedibilmente, si trovò a combattere contro una flotta moderna, di stile “occidentale”, con una strategia e una tattica moderna, e fu inesorabilmente travolta e sconfitta. Le migliori navi di linea dello zar finirono in fondo al mare. La battaglia di Tsushima e tutta la guerra russo-giapponese fu uno shock per la Russia e per tutto l'occidente³⁷⁵⁷. La situazione internazionale stava cambiando. Se ne sarebbero accorti più tardi Inghilterra, Francia, Olanda e Stati Uniti nella seconda guerra mondiale, la Francia anche a Dien-Bien-Phu (1954)³⁷⁵⁸ e in Algeria, i nordamericani in Vietnam, Sovietici e Stati Uniti in Afghanistan e questi ultimi anche in Iraq, così via.

³⁷⁵⁷ A. DE BERNARDI, *L'età della Borghesia e i nuovi imperi...*cit., pp. 28-29.

³⁷⁵⁸ Battaglia, combattuta tra marzo e maggio 1954 tra le forze armate di occupazione francesi e le forze di liberazione nazionali del Viet-Min, che fu decisiva e determinò la fine della presenza francese in Indocina.

1.3 L'inizio del XX secolo in Europa

Si ha l'abitudine di definire il passaggio dall'ottocento al novecento la *belle époque*: era naturalmente tale per i ricchi e i benestanti; non per i contadini, gli operai, gli emigranti e i disoccupati. La caratteristica principale di questi decenni è la crescita dello stato-nazione, posto al centro del potere dalla seconda rivoluzione industriale, dal nazionalismo, dalla crescita demografica, in una società che cominciava a divenire di massa, dalla rapida evoluzione della tecnologia militare. Questo tipo di stato era necessario per il decollo industriale, per costruire e mantenere l'impero coloniale, per mantenere delle forze armate forti e tecnicamente aggiornate, per sviluppare il mito e il culto della nazione armata, per tutelare i cittadini nel campo della previdenza e i bambini e giovani in quello dell'educazione di stato. Funzioni prima riservate a gruppi privati, come chiese o associazioni, o ancora alle comunità locali, venivano ora controllate da élites che controllavano e organizzavano il territorio nazionale dalla capitale³⁷⁵⁹.

All'inizio del secolo XX, a parte le tre guerre ricordate sopra, che sono molto significative al riguardo dello stile del secolo che si apriva, si notano i seguenti fatti principali, solo per dare alcuni esempi.

La **Francia**, nella terza repubblica (dal 1870) si presenta fortemente democratica, sempre più laica e spesso anticlericale – ma a volte bigotta, nazionalista, nel complesso antisemita, con tentazioni a volte autoritarie a volte populiste, progressivamente più imperialista (protettorato in Tunisia, 1881; occupazione dell'Amman, al centro dell'attuale Vietnam (1883) e del Madagascar (1895); e piuttosto militarista, con un riarmo crescente. Vi si nota l'avanzata dei ceti medi; la separazione della chiesa dallo stato (1905); la presenza di radicali di destra, ma anche di gruppi anarchici e socialisti (partito socialista, 1905); numerose progressive riforme di carattere sociale ed economico; un'alleanza con la Russia e l'“Entente cordiale” con la Gran

³⁷⁵⁹ *Ibid.*, p. 46.

Bretagna (1904), che dà inizio alla spartizione di larghe porzioni del mondo tra Francia e il Regno Unito³⁷⁶⁰.

La **Gran Bretagna**, con la Francia, nonostante fosse una monarchia, era l'unico impero mondiale a disporre di un vero parlamento, dotato di reali poteri legislativi. Il paese prosperava ancora dal punto di vista economico, produttivo, industriale soprattutto e commerciale, e allargava continuamente il suo impero coloniale; la sua flotta era imponente e controllava ancora i mari e gli oceani³⁷⁶¹. La sua influenza, particolarmente in Africa, in India e adiacenze, in Canada, in Australia e adiacenze, era aumentata e continuava a crescere nel maggiore impero coloniale del mondo. Dimostrava un grande interesse per il Medio Oriente³⁷⁶², zona chiave per l'unità dell'impero, soprattutto dopo la costruzione del canale di Suez e la scoperta delle immense potenzialità petrolifere dell'Arabia e della Mesopotamia. Anche la Gran Bretagna, naturalmente, si armava, e molto, per conquistare e mantenere le sue colonie e dominions e per prevenire attacchi da parte delle altre potenze europee. Come queste, spendeva un quarto del bilancio in armamenti, particolarmente per la marina da guerra³⁷⁶³.

La **Germania** continuava la tradizione militarista e bellicista della Prussia. Fondata, in qualche modo, dopo il 1870 da Bismarck, cancelliere fino al 1890, questi l'aveva governata con il fine di farne lo stato più forte dell'Europa, con mire soprattutto verso la porzione centro-orientale del continente europeo. La sua principale preoccupazione era quella di mantenere separate la Francia, desiderosa di rifarsi, dopo la guerra franco

³⁷⁶⁰ *Ibid.*, pp. 30-33. Da notare che lo stesso nome "Regno Unito" ricorda la storica dominazione inglese, di carattere coloniale ante-litteram sulla Scozia, il Galles e l'Irlanda. Più che di un regno unito, di tratta di tre regni dominati da secoli e per secoli senza fine da un quarto regno, l'Inghilterra.

³⁷⁶¹ Tra il 1891 e il 1913 il 50% delle navi nel mondo erano britanniche. Cf. *ibid.*, p. 47.

³⁷⁶² Questo interesse preparava il problema della Terra Santa o Palestina, ironicamente definita "la terra promessa due volte", cioè promessa formalmente agli ebrei sionisti con la dichiarazione Balfour (1917) e agli arabi informalmente con lo stimolo dato al loro nazionalismo durante la prima guerra mondiale, per averli al loro fianco come alleati. Si pensi al riguardo alla storia relativa a "Lawrence d'Arabia".

³⁷⁶³ *Ibid.*, p. 36.

prussiana del 1870, e il grande impero della Russia: se queste di fatto si fossero alleate – come poi fecero tra il 1892 e il 1894 – la Germania sarebbe stata chiusa in una morsa tra due fronti.

Per il Kaiser Guglielmo II, che regnò e imperò dal 1888 al 1918, la visione era più ampia. Voleva che la Germania si proiettasse come una grande potenza a livello mondiale, e sviluppò quindi l'industria, soprattutto metallurgica e chimica, l'economia, e prima di tutto le forze armate. Le industrie furono impegnate in una violenta corsa agli armamenti, sia nella poderosa marina, sia nelle truppe di terra. Vi si accompagnerà più tardi l'aviazione.

La Germania era entrata troppo tardi, in parte appunto per il programma europeo di Bismarck, a formarsi un impero coloniale, e dovette accontentarsi (come d'altra parte l'Italia) dei rimasugli, come iene in un paese di leoni: piccole colonie marginali, senza contatti diretti tra loro, molto spesso in zone poco produttive: Tanganika³⁷⁶⁴, Africa di SW (Namibia attuale), Togo, Cameroun, e alcune isole o arcipelaghi del Pacifico. All'inizio del secolo la Germania si sentiva senza spazio vitale, senza una vera presenza fuori d'Europa, un gigante militare-industriale accerchiato fra la Francia risuscitata a ovest e l'impero russo a est.

L'esteso **impero austro-ungarico** aveva un'apparenza di potenza, di ordine, di benessere e di buona organizzazione interna; era tuttavia decadente, ricco di contrasti tra i molti paesi e le molte genti inglobate, e di fermenti autonomisti e di indipendenza. Era privo di colonie nei continenti extraeuropei, in compenso occupava come colonie varie regioni d'Europa, come il Tirolo italiano, Trieste e la Venezia Giulia, e soprattutto i Balcani, che divideva con l'impero ottomano, pur lasciando in mezzo qualche stato

³⁷⁶⁴ Oggi Tanzania. Della breve e fragile avventura tedesca in Africa, rimangono in complesso pochi ricordi, e tra l'altro la lingua tedesca è parlata raramente e solo localmente in questo continente, a differenza dell'inglese e del francese. Un notevole marco (dipendente però da un furto colossale) ne è invece la splendida raccolta di scheletri di dinosauri della Tanganika, conservati nel museo di storia naturale di Berlino e studiati da Janesh, nel 1926.

cuscinetto, su cui tuttavia manteneva o tentava mantenere un notevole controllo. Sarà proprio dal Balcani dominati dall'egemonia austro-ungarica che scoccherà la scintilla della prima guerra mondiale.

Da notare che, dopo che nel 1866 il Veneto era passato dall'Austria al Regno d'Italia, l'Istituto Cavanis aveva cercato episodicamente di mantenere qualche rapporto con Vienna – anche perché a differenza dell'Italia era un regno a governo cattolico – e particolarmente con membri della casa reale e con nobili che tradizionalmente avevano protetto e aiutato l'Istituto; ma i risultati erano stati molto modesti o assenti e gradualmente, comunque ben prima della fine del secolo XIX – i tempi di P. Casara – s'interromperanno del tutto i rapporti.

I tre imperi, tedesco, austro-ungarico e **ottomano o turco**, che si sentivano isolati e circondati dagli altri paesi europei, tendono in questo periodo ad approssimarsi e allearsi, formando il blocco degli **imperi centrali**, nome del resto piuttosto inappropriato, soprattutto per il terzo paese.

La **Russia** era un gigante addormentato e arretrato; l'agricoltura tradizionale, estensiva, era l'attività prevalente; l'industria pesante era quasi inesistente, le disparità sociali erano enormi, il potere era eccessivamente accentrato anche per l'epoca e tradizionalmente di carattere poliziesco. Lo zar Nicola II Romanov (1894-1918) e il suo governo si trovavano stretti dalla borghesia timidamente emergente, che chiedeva forme di governo più liberali e parlamentari, praticamente inesistenti, dal sorgere del partito socialdemocratico di ideologia marxista nel 1898, dalla minaccia tedesca a ovest, dalla stessa enormità del compito di governare, con i mezzi ancora limitati dell'epoca, un territorio immenso, tra Europa e Asia, esteso fino ai mari della Cina e del Giappone. La sconfitta del 1904-1905 inflitta da quest'ultima nuova potenza aveva umiliato il paese e soprattutto le forze armate, con il risultato di una vera rivolta armata, che fu repressa

sanguinosamente dalle truppe dello zar nel 1905. Si preparavano altre rivoluzioni ben più significative.

Alle principali potenze europee si può qui aggiungere qualche parola sugli **Stati Uniti d'America**, la grande potenza democratica emergente in quest'epoca a livello internazionale. Questo grande paese ha la caratteristica del *melting pot*³⁷⁶⁵ di razze; tra i bianchi, alle razze nordiche (anglo-sassoni, tedeschi, scandinavi), si aggiunge in quest'epoca a cavallo tra i due secoli una grande emigrazione di abitanti dell'Europa meridionale, in maggioranza molto poveri e senza specializzazioni. Molti tra questi sono italiani. La crescita nella produzione agricola, industriale e commerciale è sorprendente, tanto da superare all'inizio del '900 in molti campi (petrolio e acciaio per esempio) la metà della produzione mondiale.

Il paese era per il momento isolazionista e protezionista. La scalata sociale era possibile e il *self made man* era il mito nazionale. Si erano ormai praticamente distrutte o chiuse in riserve le nazioni indiane locali. Ci si volgeva a dominare le nazioni estere; e sono proprio i presidenti riformatori all'interno che sviluppano un inizio di imperialismo esterno: basta pensare alla pericolosa dottrina Monroe³⁷⁶⁶, alla guerra alla Spagna (1898) in cui gli USA occupano Cuba e Filippine, oltre a istituire loro basi a Portorico e a Guam. L'imperialismo non aveva tuttavia ancora la forza militare corrispondente, ma il paese tendeva ad uscire dall'isolazionismo. In conclusione, democrazia all'interno, crescita impressionante, blando imperialismo – per il momento – all'esterno.³⁷⁶⁷

³⁷⁶⁵ Letteralmente “vaso di fusione”, ovvero “crogiolo di razze”.

³⁷⁶⁶ La dottrina Monroe proibiva alle nazioni europee di introdursi nelle Americhe, il suo sviluppo è il panamericanismo.

³⁷⁶⁷ *Ibid.*, pp. 34-36.

1.4 L'inizio del XX secolo in Italia³⁷⁶⁸

Il secolo XX era cominciato drammaticamente in **Italia**, con l'assassinio del re Umberto I, il terzo della dinastia Savoia come re d'Italia³⁷⁶⁹ da parte dell'anarchico Bresci a Monza il 20 luglio 1900. Chiamavano Umberto "il re buono". Tuttavia, durante il suo regno l'esercito aveva massacrato degli operai e popolani, sparando a zero sulla folla a Milano. Gli succedeva Vittorio Emanuele III³⁷⁷⁰, una figura di re molto basso di statura, debole, incerto, succube più tardi di Mussolini, causa con molti altri dell'assurda partecipazione dell'Italia a fianco della Germania nella seconda guerra mondiale, che costò a lui e alla sua dinastia il rifiuto dell'Italia di continuare a essere una monarchia e a divenire una repubblica (1946). Lo chiamarono "il re soldato", per la sua partecipazione personale, in prima persona, realmente coraggiosa, sui fronti della prima guerra mondiale. Nella seconda guerra mondiale si comportò in modo molto meno partecipativo e troppo pavido, specie con la triste fuga da Roma a Pescara e poi a Brindisi (9-10 settembre 1943).

Alla morte di Umberto I e all'accessione al trono di Vittorio Emanuele III, l'Italia cominciava ad entrare nel ruolo delle società industriali di massa, anche se per la verità tale situazione coinvolgeva molto più il nord, soprattutto il triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Il sud d'Italia e il Veneto ne restavano largamente fuori, mantenendosi in un'economia di tipo agricolo e artigianale. Inoltre il paese stava uscendo dall'ombra e dalla "minore età" e stava assumendo il ruolo di una media potenza in Europa e nel mondo. Si rafforzavano il desiderio e in parte il successo di costituire un impero coloniale in Africa settentrionale e orientale, nella zona del Corno d'Africa, già iniziato verso la fine dell'ottocento. L'Italia però, come la Germania, era arrivata tardi sulla scena del colonialismo internazionale, e si

³⁷⁶⁸ *Ibid.*, pp. 37-43.

³⁷⁶⁹ La dinastia dei Savoia è antichissima (dalla fine del secolo X), come dinastia regnante della Savoia (una regione alpina nella Alpi occidentali) e poi del Piemonte, della Liguria e della Sardegna.

³⁷⁷⁰ Vittorio Emanuele III (1869-1947) fu re d'Italia dal 1900 al 1946.

era dovuta accontentare delle briciole, incontrando una certa approvazione della Francia nella conquista della Libia (1911-12), di cui si parlerà, e l'opposizione di tutte le potenze per quanto riguarda l'Africa orientale.

Il parlamento italiano passava da una forma fortemente oligarchica a forme più democratiche e liberali. La scuola di stato ampliava gradualmente l'offerta formativa, le forze armate si rafforzavano moderatamente, il miglioramento della situazione sanitaria, soprattutto a nord e centro, permetteva e permetterà ancor più nella cosiddetta "era fascista" un notevole aumento demografico. La povertà è tuttavia ancora forte nelle campagne e nelle periferie delle città, e provoca una notevolissima emigrazione, con lo svantaggio di costringere all'espatrio una quantità di cittadini e di sottoporli alla sofferenza dell'esilio, e il vantaggio di arricchire il paese con la diminuzione delle bocche da sfamare in patria e con le rimesse di denaro in valute pregiate, da parte degli emigranti ai loro familiari rimasti in patria, e quindi al paese.

La prima fase della storia del regno d'Italia, quella governata da uomini che avevano partecipato al Risorgimento, si conclude sul finire del XIX secolo, con la sparizione di Francesco Crispi, siciliano, travolto con il suo governo dalla disfatta di Adua in Eritrea (1° marzo 1896), mentre cercava di riprendere le guerre coloniali e di entrare in Etiopia.

Il paese cambiava. L'industria si sviluppava e occupava masse sempre più rilevanti, in genere in una situazione di sistematico sfruttamento del lavoro. Al nord, le masse operaie, sempre più numerose, si organizzavano in sindacati e soprattutto nel Partito socialista italiano, sorto a Genova nel 1892. Le leghe contadine accompagnavano il movimento, soprattutto nella pianura del Po. Il divario economico e sociale tra nord e sud aumentava anziché diminuire³⁷⁷¹, l'analfabetismo diminuiva, sia pure con calma.

Le elezioni del 1900, tenute subito dopo la morte di Umberto I, introdussero nel parlamento forze nuove e un nuovo spirito, con un maggiore interesse

³⁷⁷¹ Francesco Saverio Nitti, intellettuale e politico meridionale, nel 1903 osserva «In che cosa consiste la questione meridionale? Essa si basa soprattutto su una constatazione: fra l'Italia del nord e l'Italia del sud la differenza di condizioni economiche e sociali è assai maggiore che nel 1860». Cf. *ibid.*, pp. 37-38.

per le questioni sociali ed economiche, e con il programma di uno stato più capace di intervenire nel paese, piuttosto di controllarlo, come era stato il programma degli antichi liberali conservatori. Dopo una serie di governi effimeri, fu più significativo il movimento o corso liberale di stampo nuovo (1901-1914), più sensibile ai problemi del popolo e alla presenza in parlamento, pur minoritaria, dei socialisti, dei radicali, dei liberali di sinistra: un movimento, questo, capeggiato da Giovanni Giolitti³⁷⁷². I governi Giolitti condussero a un decisivo decollo dell'industria italiana, lo sviluppo d'importanti banche, aumentò le commesse governative alle fabbriche, soprattutto per lo sviluppo delle ferrovie, nazionalizzate nel 1905, e per il riarmo; introdusse l'assicurazione obbligatoria per gli infortuni sul lavoro (1903), il suffragio universale solo maschile (1912)³⁷⁷³. Giolitti tuttavia rimase un oligarca, più che un vero riformatore; fu piuttosto un abile politico o politicante, abile nel giostrare tra sinistra e destra, cercando di non perdere l'appoggio saltuario della prima senza rinunciare a quello della seconda, e riuscendoci soltanto in parte.

Il suo peccato capitale fu quello di condurre una campagna riuscita di sviluppo e anche di riforma in alcuni campi nel nord del paese (nordovest, in particolare: Lombardia, Piemonte e Liguria) ma di lasciare il sud nelle tragiche condizioni quasi feudali di controllo totale del popolo da parte dei grandi latifondisti, che gli procuravano voti a poco prezzo.

Giolitti finì per perdere la collaborazione della sinistra (1912), dove tra gli altri stava comparso sulla scena un giovane romagnolo, Benito Mussolini, a quel tempo ardente socialista; si rivolse allora a nuovi interlocutori della destra, tra cui i cattolici.

Il conflitto aperto tra lo stato italiano e la chiesa di cui abbiamo parlato ampiamente sopra, si era venuto illanguidendo, soprattutto dopo la contemporanea scomparsa (1878) di due protagonisti importanti del

³⁷⁷² Giovanni Giolitti, nato a Mondovì nel 1842, fu ministro e capo del governo in tre successive legislature dal 1901 al 1914, con una breve interruzione.

³⁷⁷³ In Italia il suffragio fu esteso alle donne soltanto nel 1946.

Risorgimento, Pio IX e Vittorio Emanuele II. Già Leone XIII aveva dato segni di apertura, come si è visto.

Pio X, pur severo in tutto ciò che riguardava il modernismo, anche a costo di attenuare il “*non expedit*”³⁷⁷⁴, era favorevole a un avvicinamento dei cattolici ai liberal-costituzionali, piuttosto moderati, “anche per bilanciare il nuovo anticlericalismo di socialisti e radicali”³⁷⁷⁵. La chiesa che è in Italia e la stessa S. Sede avevano appoggiato l’intervento italiano in Libia, dando prova, per la prima volta dall’inizio del regno d’Italia, di un atteggiamento considerato patriottico dallo stato³⁷⁷⁶. L’anno successivo (1912), il Patto Gentiloni³⁷⁷⁷ tra Giolitti e i cattolici italiani faceva ancora un passo avanti: in base al patto, i cattolici, con l’approvazione più o meno tacita dei vescovi e della S. Sede, non potendo eleggere candidati cattolici, in base al “*non expedit*”, avrebbero appoggiato i candidati liberali che si impegnassero a non presentare o appoggiare leggi contrarie alla legge della chiesa, come per esempio il divorzio, o eventuali altre soppressioni e indemaniazioni. Il sostegno a Giolitti fu dato, e il clima tra stato e chiesa si raddolcì.

Anche la politica estera cambiava. L’Italia aveva aderito dal 20 maggio 1882, su propria richiesta, in chiave soprattutto antifrancese, alla Triplice alleanza³⁷⁷⁸, aggiungendosi così agli imperi di Germania e Austria-Ungheria e tale alleanza difensiva era stata rinnovata più volte; tuttavia lo spirito antiaustriaco e antitedesco aumentava, nel ricordo dell’antica dominazione e grazie al crescere dello spirito irredentista, cioè del desiderio di ampie porzioni del popolo italiano di vedere finalmente “redente”, cioè assicurate all’Italia, Trento e Trieste e relativi territori: città e regioni del tutto italiane nella lingua e nella cultura, ma ancora sottomesse all’Austria.

³⁷⁷⁴ “Non conviene”. Titolo di un documento pontificio .

³⁷⁷⁵ *Ibid.*, p. 42.

³⁷⁷⁶ La chiesa e i cattolici italiani tra il 1860 e il 1911 erano stati molto patriottici nelle attività di carattere pastorale, educativo, assistenziale e formativo, ma non si associavano alle manifestazioni pubbliche e non sottolineavano la retorica patriottica e patriottarda. Il 1912 in questo senso rappresenta una decisa svolta con il Patto Gentiloni. Si fa notare tuttavia che la visione anti-statale nella Chiesa durò a lungo anche dopo queste date. Durò per qualche decennio anche nell’Istituto Cavanis, che non dimenticava la soppressione e la demaniazione dei beni dell’Istituto negli anni Sessanta del secolo XIX.

³⁷⁷⁷ Così chiamato dal nome del conte Ottorino Gentiloni, presidente dell’Unione elettorale cattolica. Cf. *ibid.*, p. 42.

³⁷⁷⁸ Un patto militare soltanto difensivo. Si veda l’introduzione ai tempi della prima guerra mondiale.

Ora, nel tempo dei governi Giolitti e soprattutto nell'ultimo (1911-1914), l'inimicizia con la Francia era piuttosto superata, grazie al muto assenso francese all'avventura italiana di Libia; de resto tale nuova amicizia era stata rafforzata su suggerimento di Giolitti, ancora semplice ministro, con una ripresa di contatti e con un inizio di "intesa" già nel 1902.

L'alleanza con l'impero austro-ungarico, e di riflesso con la Germania, diveniva quindi sempre più aleatorio. Questo antico e nuovo sentimento anti-austriaco e lo spirito irredentista erano favoriti tra l'altro da associazioni come la "Dante Alighieri", che aveva lo scopo di far conoscere all'estero l'Italia e la sua lingua e cultura, ma anche di mantenere alto il livello di italianità nelle "terre irredente"; il Club Alpino Italiano-C.A.I; la Società Alpinisti Tridentini-S.A.T. e altre.

La posizione internazionale della politica estera italiana non era però ancora evidente: "Nel 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, l'Italia non aveva scelto da che parte stare; da un lato restava in vigore la Triplice alleanza; dall'altro, i rapporti con Parigi erano stati recuperati. Nell'opinione pubblica e fra gli intellettuali, però, era avvenuto un grande cambiamento; l'idea che fosse possibile a breve recuperare Trento e Trieste, ovvero le province italiane dell'impero austro-ungarico, in nome di un patriottismo che si nutriva ormai di sogni di grandezza imperialistici, accumulava liberali e repubblicani, riformisti e moderati in un tripudio di tricolori e di propaganda al quale la solenne celebrazione del 50° del regno, nel 1911, aveva dato avvio"³⁷⁷⁹. Nello stesso anno, appunto in questo clima, si era inaugurato a Roma l'Altare della Patria, che era insieme monumento all'Italia e monumento al re Vittorio Emanuele II e alla dinastia Savoia che "Aveva fatto l'Italia", anche se non sempre aveva fatto gli italiani.

³⁷⁷⁹ *Ibid.*, p. 43.

1.5 Padre Giovanni Chiereghin, preposito generale (1900-1904)³⁷⁸⁰

In questa situazione internazionale e nazionale, a Venezia la vita continuava tranquilla in un modesto benessere nella classe alta e media, e in una grande povertà nella classe popolare. Nella città lagunare con la sua struttura urbana medievale, mancava naturalmente spazio per l'agricoltura e quindi per la produzione di cibo, che doveva venire dal continente o dalle altre isole della laguna; l'industria ancora non esisteva, il turismo era sempre presente, come nei tempi antichi³⁷⁸¹, ma non era ancora il turismo di massa attuale, sicché esso non influiva molto sulla vita della città, che viveva piuttosto di artigianato, piccolo commercio e servizi.

L'Istituto Cavanis continuava la sua opera del tutto gratuita di educazione e istruzione della gioventù veneziana, e particolarmente ma non esclusivamente dei bambini e ragazzi poveri, molto numerosi a Venezia – esclusivamente i maschi a quel tempo. Nei primi decenni del XX secolo, iscriversi alle scuole dei Padri Cavanis era una cosa molto ambita, sia per il prestigio e la serietà delle scuole, sia per la loro gratuità. La cosa continuerà del resto anche dopo la seconda guerra mondiale, almeno negli anni '50 e '60. Sia i religiosi più anziani sia i miei nonni Giuseppe Leonardi e Giovanni Giada e gli zii, Luigi e Giovanni Adamo Giada, tutti ex-allievi dell'Istituto Cavanis, mi raccontavano che quando arrivava la data annuale dell'iscrizione, a settembre o inizio ottobre, i genitori dei maschietti candidati cominciavano a fare la fila davanti all'Istituto, in *Rio terà dei Alboreti*, a S. Agnese, già dalla sera precedente, passavano la notte in strada, e molti si portavano delle sedie e delle coperte, e addirittura dei letti!

³⁷⁸⁰ F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., p. 458.

³⁷⁸¹ Fin dai tempi del "Grand tour", come era detto il viaggio di istruzione considerato indispensabile per tutti i ricchi e nobili d'Europa, soprattutto giovani, almeno a partire dal XVII secolo. Venezia era una tappa ineludibile di questo "Grand tour", che ha dato origine poi al termine "turismo".

Naturalmente la reinscrizione degli allievi già iscritti l'anno precedente era automatica, e i figli degli ex-allievi erano accolti con gioia³⁷⁸².

Poco prima che il patriarca Giuseppe Sarto diventasse papa, la Congregazione delle Scuole di Carità cominciò ad essere governata da P. Giovanni Chiereghin.

Questi era nato a Venezia in parrocchia della Madonna del Rosario, detta dei Gesuati, nelle immediatezze dell'Istituto Cavanis, il 7 maggio 1839. Entrò in Istituto come seminarista il 15 agosto 1856, prese l'abito dei Cavanis l'8 settembre 1856, quando ancora era vivo P. Antonio Cavanis. Del resto, quando era ancora semplice alunno nelle scuole dell'Istituto Cavanis, Giovanni aveva conosciuto di certo anche P. Marco.

Emise la sua prima professione dei voti il 16 gennaio 1859, con 4 mesi abbondanti di ritardo, perché non era risultato votato positivamente per la professione da 4 su 5 degli esaminatori alla fine del tempo previsto³⁷⁸³. Non sembrava un buon inizio per un futuro superiore generale!

Senza dubbio emise la professione perpetua dopo il 1891, con le nuove regole.

Nello stesso anno 1859 ricevette la tonsura e i quattro ordini minori, tutti assieme, il 24 settembre. Poco prima di questa data, P. Casara, allora preposito, scriveva a P. Da Col che il Giovanni Chiereghin "sarà certo in futuro una preziosa colonna dell'Istituto"³⁷⁸⁴.

Ebbe il suddiaconato il 16 marzo 1861, il diaconato il 25 maggio 1861 e fu ordinato presbitero lo stesso anno, sempre a Venezia, il 22 dicembre.

³⁷⁸² Si è descritta sopra l'accoglienza festosa riservata da P. Giuseppe Rovigo, prefetto delle Scuole, all'ex-allievo Zanon che portava ad iscrivere alle Scuole dell'Istituto i due figli Francesco Saverio e Arturo, futuri padri Cavanis.

³⁷⁸³ Verbale prot. 92/4 del 1858.

³⁷⁸⁴ Lettera dell'11 agosto 1858 in AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1857-58, doc. 59.

Esaminando le “pagelle” dei suoi studi filosofici e teologici si osserva che nei primi due anni di teologia ha sempre “prima classe con eminenza”; nel terzo e quarto anno “prima classe con eminenza” e a volte “con distinzione”³⁷⁸⁵.

Nel 1887 ottenne presso l’università di Padova il diploma di professore di grado superiore.

Docente di lettere, fu per una dozzina d’anni preside delle scuole di Venezia (Prefetto delle scuole, secondo la nostra terminologia Cavanis antica, esclusiva della casa di Venezia). Era molto severo, così come lo ricordavano degli ex-allievi che ho avuto occasione, da giovane, di conoscere di persona, ma era anche un buon preside davvero e anche un professore competente e appassionato.

P. Francesco Saverio Zanon scrive a lungo di P. Giovanni Chiereghin come insegnante, come educatore, come formatore dei giovani Cavanis in cammino nella loro iniziazione teorica e pratica alla pedagogia Cavanis³⁷⁸⁶. L’aveva avuto come insegnante per due anni al liceo e lo descrive come un insegnante nato; ricorda che egli gli aveva aperto gli orizzonti meravigliosi della pedagogia cristiana già il giorno in cui, essendo preside delle scuole, Giovanni Chiereghin gli affidò la sua prima classe, come insegnante alle prime armi di matematica e fisica al liceo³⁷⁸⁷. Gli diede gli orari, le consegne e le istruzioni pratiche; ma dopo, invece di impartirgli una lezione di pedagogia scientifica e cerebrale, gli manifestò «la parola della carità cristiana ardente in un’anima che si era interamente consacrata alla missione della scuola e che aveva attinto tesori didattici e educativi di valore inestimabile dalla lunga esperienza personale e dallo spirito dei nostri Padri.

³⁷⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 8.

³⁷⁸⁶ F. S. ZANON, *Padri educatori...*cit., pp.4-6; pp. 85-88; p. 91; p. 111.

³⁷⁸⁷ *Ibid.*, pp. 4-5.

P. Zanon afferma, in seguito, che noi, i Cavanis “tardivi” vedremo “P. Giovanni Chiereghin solo in ritratto, quest’uomo singolare. Sì, singolare nel senso di unico al mondo. Era arrivato [in istituto] appena in tempo per cogliere gli ultimi bagliori dei fondatori, già vicini alla fine della loro vita; ma ne aveva colto lo spirito vigoroso nei Cavanis della prima ora, Casara, Spernich, Paoli, Marchiori, Da Col, Giuseppe Rovigo, Bassi. Questo spirito, egli lo assimilò, e ne nutrì il suo spirito forte, ardente, inflessibile, rude e affettuoso allo stesso tempo, intelligente e semplice, molto pio e terribile. Giovanni Chiereghin fu l’uomo della sua vocazione. Tutta la sua vita si spiega – direi – con questa parola magica, che significa *chiamata divina*. Comprendere la sua vocazione al sacerdozio e alla scuola ed esserne fedele per tutta la vita a quello che vuol dire Sacerdozio e Scuola cristiana, significa nutrire la propria personalità di ideali soprannaturali: e questi uniti alle qualità umane, stimabili e anche difettose (qual è l’uomo che non ha difetti quaggiù?) possono formare dei caratteri straordinari». ³⁷⁸⁸

P. Zanon ricorda ancora, del nostro, la messa celebrata tutti i giorni con solennità e devozione; la liturgia delle ore alla quale riservava tutto il tempo e tutta la devozione e puntualità; la predicazione che Zanon definisce essere un vero modello: Dottrina corposa, chiara nella forma, degna, senza le vanità della retorica³⁷⁸⁹, cosciente della dignità e dell’autorità del ministero sacro; ma soprattutto cordiale.³⁷⁹⁰ Cordiale qui vuol dire – continua – che questa predicazione veniva direttamente dal cuore del predicatore al cuore dei giovani, come se lo augurava P. Marcantonio Cavanis.

Ricorda ancora nel suo libro, con stupore e commozione (era a quel tempo nel ginnasio) , di aver visto P. Giovanni Chiereghin struggersi in lacrime

³⁷⁸⁸ *Ibid.*, p. 85

³⁷⁸⁹ Tali vanità oratorie, poco ecclesiali e niente bibliche, erano troppo comuni all’epoca di P. Giovanni Chiereghin e anche dopo, per qualche decennio ancora.

³⁷⁹⁰ *Ibid.*, p. 86.

durante i funerali di due padri Cavanis molto anziani, P. Antonio Fontana³⁷⁹¹ e P. Giovanni Paoli³⁷⁹², deceduti a due giorni di distanza l'un l'altro: non immaginava che il suo grande Maestro fosse capace di commuoversi e di piangere così.

P. Zanon si considerava una creatura di P. Giovanni Chiereghin (e in seguito di P. Augusto Tormene), dal punto di vista dell'insegnamento e della pedagogia³⁷⁹³.

Sulla personalità e sul carattere di P. Giovanni Chiereghin bisogna leggere anche la lunga introduzione scritta da don Emilio Silvestri, ex-allievo e amico dell'Istituto e in particolare di P. Giovanni Chiereghin³⁷⁹⁴, per la terza edizione della biografia dei fondatori, di cui era autore il Giovanni Chiereghin.

Di lui, monsignor Giuseppe Ambrosi, già citato più volte, scrive nel suo poema³⁷⁹⁵: "... pur tremendo, avea mente bellissima e gran cuore.". Pare allora che la definizione di "terribile" o "tremendo" fosse piuttosto diffusa tra chi aveva conosciuto personalmente il nostro confratello di cui si parla. Padre Giovanni Chiereghin fu eletto superiore generale nel 1900 e cominciò così il secondo secolo dell'Istituto. Esercitò un solo mandato triennale, prolungato di un anno per motivi speciali, come si dirà.

Qualche dettaglio sui periodi della prepositura:

Nell'anno scolastico 1901-02 furono istituite nell'Istituto di Venezia le

³⁷⁹¹ Morto il 22 maggio 1886.

³⁷⁹² Morto il 24 maggio 1886, due giorni dopo.

³⁷⁹³ *Ibid.*, p. 4.

³⁷⁹⁴ E. SILVESTRI, *Prefazione alla 3ª edizione*, in *Due eroi dell'educazione popolare*, a cura di G. Chiereghin, Venezia 1909.

³⁷⁹⁵ Mons. Giuseppe Ambrosi in AA.VV. *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis...cit.*, p. 58.

scuole tecniche³⁷⁹⁶, che, inaugurate con 33 alunni e con la benedizione degli ambienti il 23 ottobre 1901³⁷⁹⁷, vennero ad affiancare il ginnasio classico. Si trattò di un aggiornamento e di una modernizzazione dell'Istituto, ma anche di un impegno per aiutare di più le classi sociali più disagiate, i cui figli, dopo il ginnasio, non avevano la possibilità di continuare gli studi nel liceo e all'università, ma dovevano avviarsi al lavoro. P. Giovanni Chiereghin commenta: “Magnifico esordio delle feste centenarie dell'anno venturo!”³⁷⁹⁸.

VENEZIA

(Telefono N. 419)

Le Scuole Tecniche presso i PP. Cavanis³⁷⁹⁹

Una bella notizia ci arriva. I RR. PP delle Scuole di Carità (Cavanis), sperando sempre nel concorso dei buoni, stanno disponendo quanto occorre per aprire nel p. v. ottobre la prima classe del corso tecnico inferiore.

Nella sua semplicità la notizia ha un grande significato. Tutti sanno chi sono i PP. Cavanis e quanto bene hanno operato a Venezia. A tutti sono note le grandi simpatie che fioriscono attorno al loro istituto, da cui s'irraggiano tanti benefizii alla città nostra nel campo dell'educazione. La notizia pertanto che all'istituto classico essi stanno per aggiungere quello tecnico, e coraggiosamente s'accingono ad affrontare il problema di quei particolari insegnamenti che le condizioni dell'età moderna specialmente impongono alla società, ha un'importanza veramente straordinaria ai riguardi dell'insegnamento

³⁷⁹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 382, in data 1901, set. 8 e p. 383, in data 1901, ott. 23.

³⁷⁹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 383.

³⁷⁹⁸ *Ibid.*, p. 383.

³⁷⁹⁹ Pubblicato sul giornale cattolico veneziano *La Difesa*, anno XXXV, n. 169, in data 31 luglio-1 agosto 1901.

cattolico.

Importanza che ognuno potrà facilmente misurare quando osservi la straordinaria frequenza dei giovani ai corsi tecnici; la necessità pertanto che anche per questo ramo dello scibile alla sana istruzione vada congiunta un'educazione profondamente cristiana e tanta parte delle future generazioni non si trovi esposta al pericolo di dover pagare l'insegnamento colla perdita della fede o con l'offuscamento dei principii della morale.

Ardua è l'impresa, ma quali miracoli non ha saputo compiere la modesta e infaticabile opera dei PP. Cavanis durante i cento anni da che la loro Congregazione è istituita?

Il coraggio pertanto col quale i buoni Padri affrontano il difficile problema ha per suo conforto la fede nella bontà dell'impresa, il bisogno che di quest'opera è vivamente sentito, lo zelo prudente e misurato che già assicurò al loro istituto così splendidi risultati.

Ma è necessario che i cattolici veneziani, specie i più facoltosi, sappiano e vogliano coadiuvarli. È necessario che nella mente di quanti possono qualche cosa penetri il sentimento che fra le opere di carità una delle più alte e meritorie è quella diretta ad educare la gioventù, a salvare dalle vie dell'incredulità e del vizio tanti a cui la scuola laica è fonte d'irreparabile perdizione.

Ai PP. Cavanis adunque le felicitazioni più vive per la loro coraggiosa iniziativa: a Venezia cattolica l'augurio di saper ben meritare col suo generoso concorso di un Istinto che può veramente chiamarsi provvidenziale fra noi.

Un quarto piano fu aggiunto al nuovo palazzo delle scuole più tardi, più esattamente nel 1936, con materiali semplicissimi, come si scoprì con sgomento nel 2004, nel momento in cui bisognò rinnovare l'edificio e metterlo a norma di legge, e bisognò sostituire molte pareti con materiale

più consistente. Il cortile a est dell'ala nuova è uno dei tre cortili per la ricreazione che abbiamo nelle scuole di Venezia.

In vista del centenario dell'inizio dell'opera dell'Istituto delle Scuole di Carità, Istituto Cavanis, il giornale cattolico "L'ancora della domenica", Padova, 7 settembre 1901. Anno V, n° 36, p. 1, pubblicava il seguente articolo in prima pagina, in onore dei PP. Cavanis³⁸⁰⁰:

I Cavanis

Chi che non li conosce a Venezia ed a Possagno ?

Sono i modesti, gli umili, ma santi ed operosissimi figli del Calasanzio, istituiti dai nob. Padri fratelli Cavanis di Venezia, Anton'Angelo e Marcantonio, che, nel povero quartiere di S. Agnese, ogni giorno raccolgono oltre trecento fanciulli nelle scuole elementari e ginnasiali, ed a Possagno hanno un fiorente convitto, che dopo molte vicende, da che era stato a loro strappato, poterono riavere.

Chi sono? Chiedetelo al popolo di Venezia, chiedetelo ai mille e mille che pel corso di un secolo frequentarono quelle scuole e ne sortirono istruiti e cristianamente educati, ed oggi sono onore della patria, nelle famiglie, nel foro, nelle scienze, nelle lettere e nel sacerdozio.

Chi sono? Chiedetelo alle molte famiglie povere, che abitano nei dintorni dei Gesuati, di S. Trovaso, di S. Vio, e vi diranno che sono i loro angeli consolatori, che soccorrono i fanciulli poveri non solo, ma anche le famiglie di questi, quando sono colte dalle sventure, dalle malattie, o abbandonate dalla carità ufficiale burocratica delle famose Congregazioni di Carità, e dei laici filantropi.

Chi sono? Chiedetelo allo stuolo eletto, credente che frequenta la

³⁸⁰⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16, fasc. 1901.

tacita devota chiesetta di S. Agnese, dove aleggia ancora lo spirito dei fondatori Cavanis, e vi trova non solo decorose funzioni, ma ciò che più monta, assistenza spirituale a tutte le ore, e sempre pronta, soave, serena, caritatevole, sapiente, efficace, perchè nutrita alle dottrine di S. Alfonso, che l'empietà tanto perseguita.

Oh! quante lagrime furono asciugate fra quelle sacre pareti, quanti consigli impartitivi, che salvarono l'onore di famiglie pericolanti; quanto ajuto e quale riabilitazione non ebbero anime già traviate e tradite dalla seduzione e dallo scandalo !

E tutto questo i Padri Cavanis fanno senza rumore di sorta, intenti solo a fare il bene collo spirito della carità, dell'abnegazione, del Sacrificio, del lavoro, null'altro chiedenti che di aver fanciulli, a cui poter spezzare il pane del catechismo, delle lettere, dalle scienze, di condur anime a Dio.

Quando, sei lustri circa, un disastro minacciava la Chiesa di S. Agnese, di nottetempo abbiamo visto accorrervi in soccorso il popolo di Venezia colle lagrime agli occhi inneggiando alla carità dei Cavanis; allora abbiamo compreso quanta venerazione essi godano, quanto sieno apprezzati.

Nel venturo anno [1902] le scuole di S. Agnese saranno in festa per la centenaria ricordanza della fondazione.

Dio benedica a questi benefici apostoli e benefattori della educazione, Dio li conservi perennemente a Venezia, alla loro santa missione.

A Loro, che accesi di vero spirito di carità, che fa il più nobile e significativo contrasto coll'ufficialità delle istituzioni che stanno poco lungi da loro, giungano le benedizioni ed i ringraziamenti del popolo Veneziano, specialissime per i venerandi preposti, il cui nome tacciamo, per non offenderne la rara modestia, e ai dotti e piissimi giovani che nel ginnasio impartiscono l'istruzione con sapiente metodo e con zelo, che suscita l'ammirazione anche dei nemici dei frati.

La carità inesauribile di Venezia; ah! pur troppo non sempre rispettata nei

suoi intendimenti, fino a farsi lecita la irriverenza alle tavole di fondazione, alterando indirizzo, carattere, e tutto di certi Istituti, non venga mai meno ai benemeriti figli dei Calasanzio redivivo nei Padri Cavanis.

Gli empi, i nemici del Cattolicesimo e delle congregazioni religiose nulla di più temono che i frati, istruiti, dotti, laboriosi, che lavorano tacitamente negli Istituti di educazione e tengono vivo il focolare della fede e delle opere di una pietà pratica; ed è per ciò che intrepidi di tutte le Provincie Venete, ed in particolar modo di Venezia, esaltando la santa memoria dei benemeriti fratelli Cavanis, inneggiamo agli infaticabili, piissimi Padri delle scuole di Carità di S. Agnese.

Mille e mille volte benedette, anime grandi! I vostri meriti cessino di essere occulti, velati dalla vostra rara modestia; è giunta l'ora che tutti li abbiano a riconoscere, e a salutarvi come una provvidenza, un sommo beneficio per il nostro popolo.

Oh! al vostro esempio si ispirassero quanti hanno influenza sulle opere di carità noi non vedremmo esiliare da taluni Istituti lo spirito necessario che ne forma l'essenza, la vita, lo spirito di religione, per tutelare il quale non basta conservare soltanto qual, he pratica settimanale, od un catechista alle altrui dipendenze e senza alcuna influenza.

Vivano i R.R. P.P. Cavanis e i degni loro successori di S. Agnese e di Possagno.

Il 1902 fu l'anno del primo centenario dell'Istituto e fu preparato lungamente nel corso del 1901 e poi celebrato solennemente, soprattutto il 2 maggio, data esatta dell'inizio dell'opera.

Così sintetizza in proposito il libretto "*Dies quas fecit Dominus*", per la data 2 maggio 1902: "Primo solennissimo anniversario secolare del principio del nostro Istituto. L'antica cappella colle offerte dei benevoli venne rinnovata ed abbellita straordinariamente.

Sul nuovo altare venne posta la pala davanti la quale vestirono l'abito e fecero la professione i Fondatori e i primi loro figli. Ai lati dell'altare

vennero posti i busti dei Venerandi fratelli Cavanis: e sopra la porta d'ingresso fu posta un'epigrafe italiana a perennare il faustissimo avvenimento.”

In preparazione alle celebrazioni fu effettuato appunto un restauro della suddetta cappella del Crocifisso. Si costruì inoltre anche la cappella che fu detta “la cappella del Centenario”, all’entrata della “casetta”, o meglio, dell’edificio che aveva sostituito l’ala orientale della stessa. La localizzazione corrispondeva grosso modo a quella della camera da letto successivamente dei due Padri, nella vecchiaia e nella morte. Tale cappella era ancora utilizzata, principalmente per uso delle associazioni varie dell’Istituto di Venezia, negli anni Cinquanta del secolo XX, e fu purtroppo distrutta al momento di costruire, nel 1960-61, il grande edificio che attualmente è affittato all’albergo Belle Arti. Come si dirà, fu in seguito arricchita di mosaico dorato.

La solennità principale del centenario, il 2 maggio, vide la celebrazione di molte sante messe, mentre aumentava il concorso del popolo; un solenne pontificale, presieduto e celebrato dal Patriarca Giuseppe Melchiorre Sarto, poi Pio X, “nella chiesa messa a punto in modo veramente ammirabile dal santese³⁸⁰¹ Paolo Moretti”; l’omelia tenuta dal Patriarca dopo il pontificale, come si usava a quei tempi e fino all’infanzia di chi scrive, “con quel cuore di padre e pastore che tanto lo rende caro e amabile; seguì un rinfresco e poi il pranzo con 38 persone, tra cui il patriarca e due canonici. Il pranzo fu rallegrato da attività poetiche e musicali: “L’ilarità fu al colmo quando i due nostri carissimi ex scolari Ambrosi e Silvestri [?] i loro brindisi, il primo alla nota seria, il secondo alla nota faceta. La bravura loro li fece un’altra volta palese quando con le rime più strane furono invitati, in primis dall’Eminentissimo, a fare due sonetti d’occasione, e poi furono pregati a comporre altri due sonetti colle medesime rime in onore dei PP. Da Col e Bassi, gemme preziose del nostro Istituto”³⁸⁰². Conchiusero la celebrazione

³⁸⁰¹ Parola rara e piuttosto obsoleta per “sagrestano”.

³⁸⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 393, in data 1902, mag. 2.

il canto del *Te Deum* e la benedizione del patriarca Sarto.

P. Giovanni Chiereghin scrive nel diario due giorni dopo: “Ringraziamo di tutto il Signore; ed egli ci conceda la grazia, massime a chi serve, di non lasciare infruttuose le lezioni che da questa festa abbiamo ricevuto. Viva la Congregazione nostra! Lode e gloria ai nostri Fondatori. Sorga presto, presto, quel giorno che tra il fumo degli incensi e l’armonie degli organi splendano in un mare di luce sopra l’altar maggiore le loro immagini.”³⁸⁰³”

Durante il 1902, il 28 gennaio, il vescovo di Treviso, monsignor Giuseppe Apollonio, offrì al P. Giovanni Chiereghin di assumere ancora la parrocchia di Possagno. Il vescovo “gli avea domandato se potevano iniziarsi le pratiche per ridare la parrocchia di Possagno ai Cavanis, *quorum memoria ibi in benedictione est*”. Sentito il definitorio, completamente contrario, P. Giovanni Chiereghin rispose in modo assolutamente negativo.

Il 27 febbraio 1902 ci fu un’altra richiesta di fondazione, da parte dell’arciprete di Cittadella (provincia e diocesi di Padova), che offriva all’Istituto di aprire colà un collegio convitto ginnasiale. Fu risposto negativamente, come quasi sempre, dando come causa la “scarsa di individui”³⁸⁰⁴.

La “casetta”, culla della Congregazione, durante questo periodo continuava probabilmente ad essere data in affitto ai PP. Somaschi. Il 16 marzo 1903 tuttavia P. Giovanni Chiereghin scrive nel diario³⁸⁰⁵: “Il preposito scrive al pievano dei Tolentini Sandrinelli dichiarandogli che da parte della nostra comunità nulla osta a che siano affittate le stanze superiori dell’ex-Collegio Emiliani, quondam³⁸⁰⁶ casetta nostra, al Si (sic) Angelo Draghi, ottimo cattolico, a noi ben noto, si serve dell’occasione per manifestargli alcune idee sull’abbandono in cui è lasciato quel locale dai Somaschi autorizzandolo a comunicarlo suo nomine ai superiori, in nome dei quali

³⁸⁰³ *Ibid.*, p. 394, in data 1902, mag. 4.

³⁸⁰⁴ *Ibid.*, p. 388, in data 1902, feb. 27; 1902, mar. 19-21.

³⁸⁰⁵ *Ibid.*, p. 409, in data 1903, mar. 16.

³⁸⁰⁶ Ovvero, “un tempo, già”.

egli agisce.” Non è chiaro da questo testo se la casetta era ancora proprietà dei Cavanis, o se era stata ceduta in proprietà ai Somaschi.

Nel maggio successivo, si era proposto come affittuario un oste, tale Scatturin, che voleva trasformare varie stanze in albergo o meglio locanda. I padri naturalmente non accettano, un po’ scandalizzati dell’ardire della richiesta!³⁸⁰⁷

Sullo stesso tema il diario, il 6 aprile 1904: “Il Preposito scrive al Provinciale dei Somaschi sulla vendita del palazzo da essi acquistato pel Collegio Emiliani. Ricorda gli eventuali diritti nostri, e del Patriarca pro tempore, nella ex-casa nostra e sull’orto, dichiarando insieme che noi non intendiamo punto di rivendicare ai nostri diritti e che importa isolare interamente il palazzo dalla ex- casa nostra e dall’orto. Lo prega insieme di rimettere la sua lettera al Reverendissimo P. Generale, col quale avrebbe scritto dove ha la sua residenza”.³⁸⁰⁸

Ancora sul tema della casetta e dell’orto: una decina di giorni dopo³⁸⁰⁹ “fu da noi il P. Alcuini Provinciale dei Somaschi [parola illeggibile] da esaminare copia del contratto di vendita del palazzo Pisani³⁸¹⁰ al (?) Dolcetti (?) ed una lettera che avea avuta a [parola illeggibile] pell’argomento Opere sia abbastanza tutelata l’integrità sui nostri eventuali diritti”.

Più importante quanto segue, cioè la decisione di vendere il palazzo natale dei Fondatori, presa in un capitolo di famiglia di Venezia³⁸¹¹: “Oggi ci fu Capitolo di Famiglia. L’argomento era stato comunicato ai capitolari fino dal venerdì antecedente; si trattava di decidere se si fosse contenti di vendere la casa dei nostri Padri. Il Preposito appena n’ebbe qualche

³⁸⁰⁷ *Ibid.*, p. 412, in data 1903, mag. 6.

³⁸⁰⁸ *Ibid.*, in data 1904, apr. 6.

³⁸⁰⁹ *Ibid.*, p. 432, in data 1904, apr. 19.

³⁸¹⁰ Oggi albergo Pisani, vicino all’Istituto Cavanis. Negli anni Ottanta del XIX secolo, palazzo Pisani venne affittato o in qualche altro modo occupato dai Padri Somaschi, almeno al “piano degli ammezzati”, per una *dépence* del loro orfanotrofio. Si veda una minuta di P. Casara, firmata da lui e dai due definatori residenti a Venezia, il 26 giugno 1882 in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Corrispondenza 13, fasc. 1882.

³⁸¹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 5*, in data 1904, apr. 18.

sentore³⁸¹² scrisse ai Definitori di Possagno, specialmente per conoscere l'opinione del P. Bassi, il più anziano e gemma del nostro Istituto. La risposta dei due definatori fu favorevole. Chi aspira all'acquisto di quella casa offre non meno di £ 50.000³⁸¹³, con tutte le spese a suo carico. Assicurato alla Famiglia di Venezia quanto ricava dall'affitto, avanzerebber qualche migliaio di lire da impiegarsi nel nuovo noviziato. Il progetto di vendita fu approvato con voti 11, su due contrarii. Chi si oppone a questa vendita lo fece solo in onore della memoria dei Padri Fondatori, pel timore che non fosse rispettata la casa ecc. ecc. Lode a questi fratelli di tal tal (sic) pii sentimenti. Speriamo che il Signore non condanni quelli che diedero voto favorevole alla vendita, e per amore alla economia, e per avere facilitata l'edificazione del nuovo noviziato"³⁸¹⁴.

L'intenzione del P. Giovanni Chiereghin e dei suoi definatori e altri confratelli di costruire un edificio nuovo e speciale per il "noviziato" – in realtà oggi diremmo per il seminario – corrispondeva al desiderio di rilanciare la ricerca di giovani intenzionati a entrare nell'Istituto e la cura della formazione iniziale. Queste cose erano state molto o anche quasi del tutto trascurate negli ultimi decenni, per mancanza di mezzi, di spazio, di personale adatto; forse anche per mancanza di fantasia, presi come si era dalla scuola, nella ristrettezza estrema di personale. Sta di fatto che negli ultimi decenni del secolo XIX, dopo il periodo relativamente felice ma molto breve del piccolo seminario a Possagno (1860-1869), periodo chiuso con l'abbandono di quel paese e del collegio con il suo seminarietto, si sente parlare raramente di aspiranti, postulanti, novizi e studenti teologi. Ci fu lo Spalmach a Lendinara; e a Venezia Tormene, Zanon e Martinelli; e qualche fratello laico. Molte vocazioni furono rifiutate per mancanza di spazio, di personale formatore, della possibilità economica di costituire patrimoni. Ciò

³⁸¹² Cioè, sentore di un candidato all'acquisto del palazzo.

³⁸¹³ Secondo un sistema informatico di trasformazione di lire in euro, tenuto conto dell'anno, £ (lire) 50.000 del 1904 corrisponderebbero a € 327.201, 20 di oggi. Il valore del guadagno nella vendita sembra piuttosto esiguo. A Venezia, con una somma del genere, si compra attualmente un piccolo appartamento di 2 camere.

³⁸¹⁴ Questo interessante testo, scritto da P. Giovanni Chiereghin con una scrittura ormai quasi illeggibile, rende bene l'idea della drammaticità, anche se descritta in modo sobrio, del dibattito e della decisione. Sembra di capire che P. Giovanni Chiereghin stesso, il Preposito in carica, fosse contrario alla vendita. Ancor oggi a volte da parte dei religiosi Cavanis, si discute sulla sua opportunità.

almeno fino al 1902, cioè al tempo del mandato di P. Giovanni Chiereghin e all'anno del primo centenario dell'opera.

Il verbale della riunione del capitolo definitorio – tenuta ormai da parecchi anni soltanto a cadenza annuale – del 5-6 giugno 1902 contiene questa frase significativa³⁸¹⁵: “Nel dicembre [1902], il dì dell’Immacolata, se al Signore piacerà, dopo quasi quattro anni, avremo un novizio studente”. P. Giovanni Chiereghin poi, in un suo documento sulla formazione inviato ai definitori il 21 giugno 1902 e allegato al suddetto verbale, scrive tra l’altro: “Giacchè mi venne fatto di accennare alle prescrizioni di Clemente VIII, noto che il nostro noviziato non fu mai in piena regola, sia per le circostanze speciali in cui nacque e crebbe il nostro Istituto, sia anche perchè queste regole o non le conosciamo appieno, o si pensava che non fossimo tenuti alle medesime per essere i nostri voti semplici, e fino agli ultimi anni temporanei non perpetui. E in verità si credeva di poter fare il Noviziato in qualunque casa piacesse al Preposito, e lo si era anche espresso nel manoscritto delle nuove Costituzioni inviate a Roma per l’approvazione; (...)”³⁸¹⁶ Mi sono un po’ dilungato in questa osservazione perchè intendiamo il bisogno di pensare a questo benedetto Noviziato; (...) pensiamo sì, riflettiamo, prima di accingerci ai lavori pensiamo bene ogni cosa; ma sia nostra massima lasciare ogni altro lavoro non necessario finchè non sia provveduto al Noviziato. E questo anche per togliere motivo a lamenti quasi che si prendano determinazioni a lasciare poi lettera morta negli Atti Capitolari”. Questa era la situazione tristissima dell’Istituto Cavanis in quella data, e si voleva uscirne.

Per costruire il “noviziato”, l'Istituto decise dunque di vendere l'appartamento del palazzo Cavanis, casa paterna e ancestrale dei fondatori sulla *fondamenta de le Zattere ai Gesuati*, che sino a quel momento, dopo la

³⁸¹⁵ Fascicolo 1902, p. 1, faldone degli atti dei capitoli definitoriali del 1887-1902, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma. Questo verbale ripercorre la storia del motivo per cui l'edificio per il noviziato, programmato dal capitolo generale del 1900, ebbe tanti ritardi. Si voleva arrivare almeno ad averlo iniziato in occasione del capitolo generale successivo, del 1903 (celebrato in realtà nel 1904). Il verbale inoltre fa un riassunto delle norme per la disciplina del noviziato, soprattutto in ciò che riguarda la sua separazione dalla comunità dei congregati già formati.

³⁸¹⁶ P. Giovanni Chiereghin si dilunga a ricordare e dimostrare che l'Istituto Cavanis avrebbe sempre dovuto avere un noviziato in senso stretto e che la casa del noviziato poteva essere istituita e trasferita solo *ad nutum* della Santa Sede.

morte della madre, donna Cristina Pasqualigo Basadonna e l'ingresso di P. Marco in comunità nel maggio 1832, diviso in più appartamenti, era stato dato in affitto; il ricavato veniva alla famiglia religiosa di Venezia per contribuire a supportare per mezzo di quel reddito le scuole gratuite.

Vendere la casa che diede i natali ai fondatori – o meglio il piano superiore, le soffitte abitabili e gli annessi e attinenze –, fu una decisione pesante ed è un vero peccato che non ci appartenga più; tuttavia, aldilà di tutto, i fondatori avrebbero senza alcun dubbio approvato la decisione di vendere fino all'ultimo dei loro beni, come essi avevano sistematicamente fatto con gli altri beni di famiglia, fino a restarne totalmente privi, salvo quest'edificio, che probabilmente essi avevano mantenuto per rispetto alla loro famiglia, o forse per averne un provento fisso per le scuole.

Nel 1994 siamo andati a visitare una prima volta la casa natale dei padri, chi scrive, che era all'epoca preposito, con il consiglio generale, e una seconda volta a marzo 2008, con tutti i superiori maggiori della Congregazione; sempre per gentile concessione dell'attuale proprietaria.

Si possono aggiungere alcune considerazioni su questa decisione: primo, che il prezzo offerto sembra piuttosto modesto per un immobile di stile gotico di tal fatta e sito in luogo tanto ameno³⁸¹⁷; secondo, che sembra davvero strano che se ne sia ricavato soltanto il necessario per costruire i due piani e pianterreno del noviziato, edificio molto semplice ed economico nella fattura originaria, e anche attuale, anche tenuto conto che buona parte del valore della vendita andava ad assicurare alla famiglia religiosa di Venezia un fondo che compensasse della perdita del bene immobile e dell'affitto; terzo, che chi scrive aveva sempre sentito dire in comunità che la casa dei Fondatori era stata venduta per sostenere la costruzione dell'ala

³⁸¹⁷ Con tutta probabilità, si trattava solo del secondo piano del Palazzo, della soffitta mansardata, delle scale e di uno degli androni. Il prezzo pattuito era di £ 35.000, nette da ogni spesa, e in più con l'impegno, da parte del compratore, il signor Dolcetti, di mettere una lapide che ricordasse i fondatori sul muro dell'appartamento; il che tra l'altro spiega perché la lapide sia stata posta tanto in alto. Così consta dal verbale della riunione del capitolo di famiglia della casa di Venezia del 22 novembre 1904, poco dopo l'inizio del mandato del P. Vincenzo Rossi come preposito generale. La decisione di vendere fu presa con 11 voti favorevoli e uno contrario. Il verbale suddetto si trova nel f. 1904, b. Curia 17, AICV. Nello stesso capitolo si decise di vendere anche la vigna che la casa di Venezia possedeva nell'isola di Sant'Erasmo, al prezzo di £ 500; il che dà una idea della proporzione tra le due proprietà. La somma di lire 35.000 corrisponderebbe ora a euro 151.288, cifra davvero irrisoria. Ma probabilmente il mercato stava molto basso per gli immobili.

nuova delle scuole, anziché del noviziato; cosa che sembrerebbe ben più interessante, e anche più proporzionata al valore di quell'avito palazzo. Aggiungo che l'edificio del "noviziato" di cui si parla sopra è quello che in seguito, alzato di un piano nel giugno 1956, servì all'inizio come "noviziato" (termine da intendersi allora in senso ampio, cioè come casa di formazione, che includeva aspirantato, postulato, noviziato e studentato teologico); in seguito, dopo la costruzione del probandato di Possagno e il trasferimento del noviziato alla Casa del S. Cuore a Possagno e fino al 1968 fu adibito principalmente come studentato teologico³⁸¹⁸; dopo questa data fu utilizzato come foresteria per studenti universitari, nel tentativo di svolgere pastorale universitaria; e infine, fino ad oggi esso fu affittato per scopi alberghieri all'Hotel Belle Arti.

La decisione di vendere la casa natale dei fondatori sembra sfumare il 23 maggio 1904, perché l'affittuario sig. De Bigli esigeva £ 10.000 per sgomberare il locale, di cui per contratto aveva diritto all'affittanza ancora per due anni. La somma sembra eccessiva (corrispondeva al 20% del ricavo della vendita) e per il momento si lascia cadere l'affare³⁸¹⁹.

Il 2 luglio 1904 si dà inizio alla demolizione della casetta che era data in affittanza al maestro Coja, che aveva resistito lungamente al suo sfratto³⁸²⁰. Questa casa si trovava più o meno dove si trova attualmente l'entrata dell'Istituto verso la piscina Venier e una sala di deposito della biblioteca, ai numeri civici 834 A-B, e la demolizione serviva a preparare il terreno per la

³⁸¹⁸ Al primo piano dell'edificio avevano la loro camera anche alcuni padri giovani, dei primi anni dopo l'ordinazione presbiterale, mentre a pianoterra c'era la cappella del noviziato e più tardi dello studentato. Del primo edificio del noviziato/studentato, disegnato a "L" con un'ala sulla piscina Venier e un'ala sul cortile interno, attualmente (2020) giardino, si trova un progetto con pianta e viste compilato dal "capomastro" Angelo Scattolin (chiamato Angelino → Lino), più tardi grande architetto, nel f. 1906, b. Curia 16, AICV. L'ala prospiciente sulla piscina Venier aveva due piani, oltre al pianterreno, nel progetto; ma con la nota del progettista: "La casa affittareccia si ferma al primo piano. Tale ala corrisponde attualmente (2020) all'antica cantina, ora deposito minore della biblioteca; e al deposito maggiore della stessa, con le sue due porte che si aprono (ma sono sempre chiuse) sulla piscina Venier stessa. Essa doveva essere e fu affittata. Aveva due scale indipendenti. Lo scopo di questa ala verso la piscina, oltre a quello di affittarla, doveva avere lo scopo di chiudere il cortile, ora giardino, verso la piscina, e quindi costituire uno spazio chiuso, interno, aperto, per uso del noviziato e della comunità.

L'ala sul giardino aveva pianterreno e due piani; il pianterreno e i primi piani, il vero e proprio noviziato, furono costruiti subito; mentre il terzo e ultimo piano fu costruito molti anni dopo, nel 1956. La scala ai piani in origine era molto spostata sulla sinistra (a ovest) dell'edificio, ma sulla facciata a est, invece che adossata alla facciata posteriore, a nord, dove si trova adesso.

³⁸¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 433, in data 1904, mag. 23.

³⁸²⁰ *Ibid.*, p. 436, in data 1904, lug. 2. Ma era già dal 28 aprile 1901 che si chiedeva al Maestro Coja di lasciare la casa (cf. *ibid.*, p. 374). In AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 16, fasc. 1901-02, è conservato un ricco carteggio, nel quale P. Giovanni Chierighin cerca di convincere il maestro Coja ad abbandonare la casa dove abitava gratuitamente da cinquantacinque anni e a cercarne un'altra. I padri Cavanis, infatti, volevano abatterla, ma Coja resistette ancora quattro anni prima di cederla.

costruzione di un nuovo piccolo edificio.

P. Giovanni Chiereghin scrisse la prima vera biografia dei Fondatori, con tre edizioni successive, di cui esistono rare copie, e che sarebbe utile ripubblicare.

L'opera fu pubblicata la prima volta nel 1883 con il titolo «*I Cavanis e l'opera loro. Narrazione ai giovani d'un Congregato delle Scuole di Carità*». La seconda edizione era intitolata «*I venerandi fratelli Anton'Angelo e Marcantonio nob. Conti Cavanis, ed i principali loro figli defunti*» ed era quasi una ristampa, con l'aggiunta però di brevi biografie di religiosi compagni dei fondatori; era stata pubblicata nel 1902, in occasione del primo centenario dell'Istituto. Questa edizione ebbe l'onore di essere rivista e corretta ad opera del patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, come si sa dalla dedica della 3^a edizione³⁸²¹.

La terza edizione uscì postuma e si intitola «*Due eroi dell'educazione popolare*», con 185 pagine, pubblicata nel 1909. Questa edizione presenta ancora come la seconda il «Visto per la pubblicazione» del patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto, datata 5 febbraio 1902. Nel 1909 Sarto era tuttavia già papa, con il nome di Pio X.

Le tre edizioni della biografia redatta da P. Giovanni Chiereghin furono pubblicate in veste editoriale molto modesta ed economica, una brossura leggera. Hanno come vantaggio che il testo è molto aderente alle fonti, originale, pone l'accento sulle virtù, la pedagogia e la didattica dei due fratelli³⁸²².

P. Giovanni Chiereghin fu anche autore di una “Storia antica abbreviata per le scuole superiori”, in due volumi (1° vol.: Storia orientale e greca; 2° vol.: Storia romana) e di una “Guida per le principali pratiche di pietà” per gli allievi dell'Istituto Cavanis.

³⁸²¹ Sulla stampa delle prime duecento copie scrive P. Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 124, in data 1883, mar. 13.

³⁸²² *Positio*...cit.

Il suo mandato triennale per sé finiva nell'agosto 1903. Esso venne tuttavia prorogato di un anno con il consenso della S. Sede, e sembra di capire che il ritardo sia stato dovuto a una malattia, probabilmente a un grave esaurimento nervoso del Preposito P. Giovanni Chiereghin, come si è detto a proposito dei capitoli generali³⁸²³. Di questo suo decadere ci si rende conto anche nella sua scrittura nel Diario di Congregazione e nelle altre carte, che, a partire soprattutto dall'inizio del 1903 e tanto più nel 1904 diventa sempre più piccola e a volte difficilmente comprensibile.

Nel capitolo generale tenuto il 9-10 agosto 1904³⁸²⁴ il P. Chereghin non venne rieletto, probabilmente per lo stesso motivo, ma sostituito con il P. Vincenzo Rossi.

È passato molto tempo, ma per chi ha seguito attraverso i documenti di archivio la vita del nostro, da giovane seminarista a segretario di capitoli, a consigliere, a preposito, in un cammino brillante e molto interessante, tutto fuoco, tra l'altro come primo storiografo della vita dei fondatori e della Congregazione, dispiace di vederlo uscire di scena tanto presto, dopo un mandato di soli quattro anni (tre + uno), in modo direi un po' umiliante e imbarazzante. Si potrebbe anche pensare che la malattia che lo impedì di concludere normalmente il suo triennio e di essere eventualmente rieletto consistesse nei prodromi della malattia che lo portò alla morte nel 1905.

Il 9 agosto 1904, ultimo giorno del suo mandato di preposito generale, concludendo anche la sua opera di compilatore del diario di Congregazione, avendo probabilmente difficoltà di scrivere, dettò al giovane P. Giovanni Rizzardo, che fu costretto a scrivere nel diario stesso su suo ordine e sua dettatura, la seguente frase: "Oggi nella prima sessione del Capitolo Generale venne eletto preposito il Rmo. P. Vincenzo Rossi, pro-rettore³⁸²⁵ della casa di Possagno: *"Dominus conservet eum et vivificet eum et vigilet*

³⁸²³ Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, negli anni 1903 e 1904, *passim*.

³⁸²⁴ Atti del quinto capitolo generale ordinario in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli provinciali e generali ordinari 9, fasc. 1904.

³⁸²⁵ A quel tempo la casa di Possagno era definita "casa non formata", cioè costituita da meno di cinque sacerdoti professi perpetui. Vi era dunque un pro-rettore, e non un rettore.

*plenitudine gratiae suae, ut possit promovere majorem Congregationis nostrae profectum, et mederi malis illis quae ejus antecessor Congregationis nostrae procuravit*³⁸²⁶. “Il Signore lo conservi e lo vivifichi e vigili con la pienezza della sua grazia, affinché possa promuovere un maggiore profitto della nostra Congregazione, e [possa] sanare quei mali che il suo antecessore della nostra Congregazione procurò.”

Merita qualche commento tale annotazione, che indica da un lato l’umiltà del P. Giovanni Chiereghin, del resto affiorante qua e là nelle pagine del Diario della Congregazione nel periodo del suo mandato; da un altro probabilmente anche la sua situazione di depressione, dipendente dalla malattia. Essa porta due note e una censura. In ordine di tempo:

- Una nota in calce scritta da P. Augusto Tormene e datata: “1) Questa nota d’immeritato biasimo a sè stesso, il buon P. Giovanni Chiereghin, cessando dal suo ufficio di Preposito, volle dettare al giovane P. Rizzardo che naturalmente dovette scrivere. Venezia, 1 nov. 1918.”
- Una nota in latino classico ed erudito, pure datata, di P. Giovanni Rizzardo, scritta subito a fianco e sotto la frase di P. Giovanni Chiereghin: “*Ad quae perquam invitus scribebam*³⁸²⁷. P. G. Rizzardo (2/7/1936)”.
- Inoltre sulle righe di testo di commento del P. Giovanni Chiereghin all’elezione del P. Rossi, e agli auguri, era stata incollata una fascetta di cartoncino, che ne fu poi staccata, certamente dai due padri e successori che scrissero le note, ma rimane ancora in situ, incollata sul margine interno del libro del diario. La fascetta copriva la seconda parte della frase del P. Giovanni Chiereghin scritta da P. Rizzardo, e la nota della stessa. Difficile dire se è stata incollata prima o dopo che P.

³⁸²⁶ «Il Signore lo conservi e lo vivifichi e vigili con la pienezza della sua grazia, affinché possa promuovere un maggiore profitto della nostra Congregazione, e [possa] sanare quei mali che procurò il suo antecessore della nostra Congregazione (forse l’intenzione era di dire: alla nostra Congregazione)».

³⁸²⁷ “Al che, scrivevo assolutamente a malincuore”.

Tormene scrivesse la sua nota nel 1918; essa però fu scollata prima che P. Giovanni Rizzardo scrivesse la sua nota nel 1936, perché questa risente della ruvidezza lasciata a sinistra dalla colla.

Stupisce un po' che P. Tormene scrivesse la sua nota un po' più di cinque anni dopo la sua elezione a preposito, e quindi dopo che aveva avuto accesso al Diario di Congregazione; e che P. Rizzardo scrivesse la sua annotazione soltanto quasi cinque anni dopo la fine del suo mandato.

P. Giovanni Chiereghin morì a Venezia il 5 novembre 1905, a 66³⁸²⁸ anni, dopo una lunga e dolorosa malattia. P. Vincenzo Rossi scrive in proposito³⁸²⁹: “Il P. Giovanni Chiereghin peggiora – il 28 ottobre riceve l'Estrema Unzione. Il 29 Dom[enica]. migliora un po' – riconosce il Patriarca venuto a visitarlo e colla mente abbastanza serena riceve poi il S. Viatico – Si spegne la sera (verso le 10) del 5.XI. Domenica. Erano presenti 6 Padri ed 1 converso.” “Martedì [7] Funerale del P. Giovanni Chiereghin”³⁸³⁰.

³⁸²⁸ Nel necrologio di Congregazione è riportato erroneamente 63 anni.

³⁸²⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 46, in data 1905, nov. 4-5.

³⁸³⁰ *Ibid.*, in data 1905, nov. 7.

1.6 Padre Vincenzo Rossi, preposito generale (1904-1910)

Vincenzo nacque a Villanova del Ghebbo (diocesi di Adria, provincia di Rovigo) il 5 aprile (data quasi certa) o il 4 maggio 1862³⁸³¹. Nel 1879 si scrive spesso di lui nel Diario di Congregazione come seminarista ginnasiale presente a Possagno, in collaborazione con il P. Da Col, già attivo e di piena fiducia del P. Casara³⁸³². Da notare che doveva essere di buona famiglia, perché suo fratello, il commendator Adolfo Rossi, fu tra l'altro console generale d'Italia a Denver, Colorado, USA³⁸³³. Entrò in Istituto il 3 novembre 1880. Celebrò la sua vestizione l'8 dicembre 1880. Fu novizio a Possagno nel 1881; nell'ultimo periodo della presenza Cavanis a Possagno visse le difficoltà e il dramma della sua comunità. Lasciò il paese segretamente con il P. Da Col. Emise la prima professione dei voti l'8 dicembre 1882 e la perpetua il 5 agosto 1894.

Da suddiacono, mentre si stava già organizzando la sua ordinazione diaconale, dopo varie visite al distretto per la coscrizione militare, dovette recarsi a “a Verona, per passarvi un mese fra i militari. Lo passerà peraltro in un ospedale come infermiere”³⁸³⁴. Reagisce bene a questa situazione anomala ed evidentemente imbarazzante per un religioso ed ecclesiastico³⁸³⁵. Dopo una lunghissima trafila di difficoltà relative al servizio militare, e di pratiche burocratiche interminabili, fu ordinato diacono dal patriarca di Venezia Domenico Agostini il 7 giugno 1884 e prete qualche giorno prima del 20 settembre 1884, quando celebrò la prima messa

³⁸³¹ Nel diario della Congregazione, in data 5 aprile 1904, P. Vincenzo Rossi annota: “Festa dell’onomastico e natalizio del P. Preposito”, cioè di sé stesso, e descrive la festa in *ibid.*, p. 442, in data 1905, apr. 5.

³⁸³² *Ibid.*, pp. 9-10, *passim*.

³⁸³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 27, in data 1912, gen. 2. Adolfo incontrò ancora suo fratello e la comunità di Venezia, prima di salpare da Genova per l’America.

³⁸³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 137, in data 1883, set. 16.

³⁸³⁵ *Ibid.*, p. 139, in data 1883, ott. 5.

solenne³⁸³⁶. Fu inviato a Possagno, dove rimase dal 1892 al 1904, quando fu eletto preposito generale e si trasferì allora a Venezia. A Possagno fu rettore per 12 anni³⁸³⁷.

Il 29 novembre 1880 sostenne a Padova, all'università, il suo ultimo esame e fu approvato professore ginnasiale³⁸³⁸.

Fu maestro dei novizi per cinque anni (probabilmente a Venezia), rettore del collegio Canova di Possagno per dodici anni (1893-1904). Durante questi anni a Possagno, a partire dal 1898, succedette al P. Casara, defunto l'8 aprile 1898, come definitore ossia consigliere generale. Negli ultimi mesi del 1899 restò gravemente ammalato fino a far temere della sua vita, ma si stava ricuperando del tutto all'inizio del 1900.

In seguito fu preposito generale della Congregazione per sei anni (1904-1910; due mandati a quell'epoca). Fu eletto preposito per la prima volta il 9 agosto 1904, succedendo al P. Giovanni Chiereghin. Fu rieletto preposito nell'estate 1907) per un secondo triennio.

Concluso il suo secondo mandato di preposito il 18 luglio 1910, durante la prima sessione del Capitolo generale 1910, rimase a Venezia dal 1910 all'inizio del 1919; nel capitolo generale del 1910 fu eletto 1° consigliere e dal 1917 fu vicario della Congregazione e della casa di Venezia. Il 1° agosto 1919 fu nominato o eletto economo generale della Congregazione, per la prima volta con questo termine o nome, a seguito della promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917³⁸³⁹.

Inoltre, il diario riporta³⁸⁴⁰ che il 31 ottobre 1910 fu nominato dal patriarca di Venezia esaminatore prosinodale per un quinquennio, cosa molto gradita dalla comunità.

³⁸³⁶ Lettera a P. Miorelli in *idem*, p. 162, in data 1884, set. 11. Manca però nel diario la data esatta dell'ordinazione presbiterale.

³⁸³⁷ *Ibid.*, p. 440, in data 1904, ago. 22. È possibile, tuttavia, che l'autore di queste pagine del Diario di Congregazione, che sicuramente non fu P. Vincenzo Rossi, poiché si trovava a Possagno, si sia sbagliato a proposito del numero di anni in cui P. Rossi fu rettore e che in realtà lo sia stato per dieci o undici anni.

³⁸³⁸ *Ibid.*, p. 246, in data 1880, nov. 29.

³⁸³⁹ Verbale del consiglio definitore del 1° agosto 1919, faldone s/n° dei capitoli definitoriali 1915-1926, armadio 8, scaffale 2 dell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma: «Si passa a eleggere l'economista generale per l'amministrazione di tutti i beni della congregazione da questa data, in ossequio al canone 516 (numeri 2.3.4) del nuovo codice di diritto canonico (del 1917)».

³⁸⁴⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 10, in data 1910, ott. 31.

Nell'autunno del 1919 fu incaricato dal preposito di aprire la casa di Porcari e di esserne per primo il pro-rettore. La casa aprì in effetti il suo primo corso di scuola il 9 novembre 1919. Purtroppo il P. Vincenzo rimase pro-rettore della nuova casa solo per circa 10 mesi, perché vi fu raggiunto dalla morte.

Il necrologio di Congregazione dice di lui che “Era stimato per la dolcezza del suo carattere e per la prudenza nel consigliare, un vero dono del consiglio” e che era “riconosciuto pieno di meriti dalla Congregazione”; in realtà però P. Vincenzo Rossi è rimasto per troppo tempo praticamente dimenticato in Congregazione e se ne sa e se ne parla pochissimo. Purtroppo anche il suo stesso Diario di Congregazione, nel volume V, scritto quasi sempre, salvo all'inizio, da lui stesso, è troppo laconico, manca di interi mesi o gruppi di mesi, e contiene poche notizie utili, tra l'altro sulla sua stessa vita.

Morì il 17 settembre 1920, dopo una breve malattia a Porcari (Lucca), fortificato dai sacramenti, nella nostra nuova casa non ancora “formata”, cioè non ancora canonicamente eretta. Non aveva ancora compiuto cinquantanove anni.

Qualche dettaglio sul periodo dei suoi due mandati.

Già all'inizio del suo compito di preposito, chiese e ottenne rapidamente un'udienza personale del Papa Pio X. Vale la pena di riprodurre integralmente la lettera in cui P. Vincenzo Rossi dà relazione al P. Augusto Tormene del suo incontro con il caro Papa³⁸⁴¹, lettera che da un lato ci ricorda con gratitudine la considerazione e l'amicizia che S. Pio X dimostrava alla comunità Cavanis e al suo preposito; da un altro lato ci descrive la condizione – come sempre – molto difficile della Congregazione negli aspetti economici; e ancora illustra la difficoltà dell'Istituto in seguito all'istituzione di un liceo cattolico a Venezia da parte dell'Istituto:

I.M.I.

³⁸⁴¹ *Charitas*, LX (ottobre dicembre 1994), 4: 4.

Venezia 5 maggio 1905

Carissimo P. Augusto

Appena ricevuta la risposta di Mons. Pescini che Sua Santità mi avrebbe ricevuto subito, Domenica sera alle 22 partii per Roma, dove giunsi la sera del lunedì (1 maggio). La mattina seguente mi presentai in Vaticano, fui subito introdotto nello studio del S. Padre; erano le 7 e mezzo: stava seduto scrivendo, alzò gli occhi sopra gli occhiali, mi guardò e sorridendo mi disse: *Com'èla, padre? Vegni avanti e sentève, finisso ste do righe e son subito co vu.*³⁸⁴² Stavo in ginocchio prima, poi in piedi, ma ad un suo nuovo *sentève* mi posi a sedere sulla poltrona che sta preparata presso la sua. Dopo qualche istante finì con un bel Pio P.P.X e la sua brava striscia sotto, depose la penna e *contéme*, disse, *come xela caro Padre Rossi?*³⁸⁴³ Cominciai col chieder scusa d'essermi permesso di disturbarlo ecc. Ma mi interruppe e senz'altro entrò in argomento.

Restò sorpreso alla mia minuta esposizione finanziaria e *povereto*, disse, *me dispiase tanto: no ve credea proprio siori, ma discretamente provvisti, me despiase daseno; povero Rossi, la ve toca anca a vu cofà mi*³⁸⁴⁴ e mi parlò lungamente delle amarezze sue anche finanziarie. Poi aperto il cassetto di mezzo della scrivania, ne tolse una carta da mille lire, me la pose in mano e *xe poco ma tuto xe bon*³⁸⁴⁵, mi promise di interessarsi e scrivere agli eredi Antonini, commutò tutti i lasciti che abbiamo noi in casa (con obblighi di Messe) in un'ufficiatura annua con Messa per i benefattori; si parlò del Seminario Patriarcale, di Mr. Ferrei, del P. Giovanni Chiereghin e di parecchie altre cose e persone. Io m'ero alzato in piedi per andarmene e cominciavo a rinnovare i ringraziamenti, ma Egli *speté ancora un poco*, mi disse, *gavé fato ben a vegnerme a contar tutto, ma bisognaria che se*

³⁸⁴² Alcune frasi sono in dialetto veneto e nella trascrizione di P. Rossi, che non era né veneto né veneziano, il testo è mescolato con l'italiano: «Come va, padre? Venite avanti e sedetevi, finisco queste due righe e sono subito da voi».

³⁸⁴³ «Raccontatemi, come la va, caro P. Rossi?».

³⁸⁴⁴ «Poveretto – disse – mi spiace tanto; non vi credevo proprio ricchi, ma discretamente agiati, mi dispiace davvero; povero Rossi, la vi tocca anche a voi come a me».

³⁸⁴⁵ «È poco, ma tutto è buono, tutto aiuta».

convertisse quel benedetto Paganuzzi³⁸⁴⁶, el la ga fissà col so Liceo e nol vol capir che a Venezia nol tacarà mai; mi so, ghe lo go dito sc-ieto a lo stesso Candiani³⁸⁴⁷, che in otava el ga ritirà so fio dal Seminario per farghela far al Marco Polo, per paura di esami; le tecniche me preme e me premé vu altri, poveri Padri; e che no i me staga tirar fora el Liceo e i Gesuiti.³⁸⁴⁸ M'alzai di nuovo, s'alzò Egli pure, mi diè la mano, che baciai con tutto il cuore, m'accompagnò fino alla porta, m'inginocchiai, mi benedisse, ringraziài ancora di tutto e uscii. Diedi subito un'occhiata all'orologio: erano le 8 e venti minuti.

M'avea detto il S. Padre, nel consegnarmi la carta da mille, che di quella non parlassi con alcuno e che uscito chiedessi di Mr. Pescini, al quale avea dato 500 lire³⁸⁴⁹ per il Noviziato e fu proprio così. Avevo le ali ai piedi. Andai a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Maria Maggiore, a S. Agnese fuori delle mura in via Nomentana ecc. ecc. poi a riposare.

La mattina seguente celebrai di nuovo sull'altare dove riposan le ossa di S. Giuseppe Calasanzio, andai a riverire la sorella del S. Padre, visitai ancora il foro, il Colosseo e non so quant'altre Chiese e cose. La sera alla stazione ed in 16 ore ero qui.

Auguri di cuore per il tuo giorno Onomastico.

³⁸⁴⁶ È molto interessante questa frase del papa Pio X su Paganuzzi. Si tratta quasi certamente dell'avv. Giovanni Battista Paganuzzi, veneziano (1841-1923), cattolico intransigente, contrario alla politica anticlericale dello Stato liberale. Dal 1881 al 1920, fu consigliere comunale e provinciale di Venezia, sostenendo l'alleanza fra cattolici e conservatori in funzione antisocialista. Nell'ottobre 1871, lanciò la proposta del primo congresso dei cattolici italiani, che si tenne il 12 giugno 1874 a Venezia e in cui Paganuzzi fu designato presidente del comitato locale della costituenda Opera dei congressi. Paganuzzi fu eletto nel 1878 vicepresidente dell'Opera, e nel 1889 divenne presidente fino al 1902. Durante la presidenza Paganuzzi, l'Opera estese geograficamente e numericamente la propria presenza, fino a toccare nel 1897 188 comitati diocesani, 3892 comitati parrocchiali, 708 sezioni giovanili; il tutto, frutto dell'impegno di Paganuzzi, intenzionato a riunire le masse cattoliche al servizio del papa, per la ricostruzione di un'Italia intesa come "nazione di Dio", illuminata dal suo vicario in terra. La posizione di Paganuzzi prefigurava l'avvento in Italia del "clerico-moderatismo" in funzione antisocialista. Pio X optò per una radicale ristrutturazione del laicato cattolico, con lo scioglimento dell'Opera nel 1904 e la fondazione di una nuova Azione cattolica. Paganuzzi rimase comunque un autorevole esponente del movimento cattolico. Cf. Dizionario biografico Treccani; per una presentazione più completa, cf. anche S. TRAMONTIN, *La Chiesa veneziana dal 1848 alle soglie del Novecento*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, VIII...cit., pp.165-188.

³⁸⁴⁷ Con tutta probabilità si tratta del notaio Carlo Candiani, membro di un'antica e nobile famiglia di notai veneziani, e uno dei fondatori del Banco S. Marco. Di lui si parlerà soprattutto a proposito dell'utilizzo pastorale e poi del riacquisto della "casetta", l'antica culla dell'Istituto Cavanis, e a proposito di altri suoi gesti di beneficenza e benevolenza verso l'Istituto. Su di lui cf. soprattutto *ibid.*, pp.165-188.

³⁸⁴⁸ «Aspettate ancora un po' – mi disse – avete fatto bene a venirmi a raccontare tutto, ma bisognerebbe che si convertisse quel benedetto Paganuzzi, ha preso la mania del suo Liceo e non vuole capire che a Venezia non metterà mai radici; io lo so, e l'ho detto schietto anche a Candiani, che otto giorni fa (?) ha ritirato suo figlio dal Seminario per farglielo fare [il liceo] al [liceo statale] Marco Polo, per paura degli esami; le [scuole] tecniche mi premono anche a me e mi premete voi, poveri padri; e che non mi vengano a parlarmi del Liceo e dei Gesuiti».

³⁸⁴⁹ Somma corrispondente a circa 2.250 euro del 2016.

Salutami tutti. Memento. Bondi³⁸⁵⁰. Tuo Rossi³⁸⁵¹

Il 10 gennaio 1906 il Diario di Congregazione riporta questa notizia, ancora sulla “casetta” e sull’”orto”: “Si è conchiuso il contratto per cui la nostra Congr. cede i suoi diritti sulla corte [= orto ossia cortile grande] e sulla Casa, un tempo nostra dimora (casetta) e poi ceduta ai PP. Somaschi, dietro il compenso di £ 12500, come si era combinato coll’Ill^{mo} Patriarca, al quale spettano pure £ 12500 e i RR. P. Emiliani, che ricevono £30000. Il compratore è il Cav. Gustavo Dolcetti.”

Il 16 luglio 1906 ebbe luogo la benedizione della nuova casa del noviziato (a Venezia, l’edificio che più tardi divenne lo studentato, ora adibito a installazione alberghiera, detta, impropriamente, Domus Cavanis). Assieme al noviziato era stata costruita, con fronte sulla piscina Venier, ai numeri civici (attuali, 2016) 838 e 839, una casetta definita “affittareccia”, a un piano, contigua al noviziato e corrispondente ai mappali 2022 e 2033. Essa corrisponde attualmente al corridoio di entrata e al deposito della biblioteca; come pure, al primo piano, alla cosiddetta *maneghetta*, ora ala orientale del primo piano della “Domus Cavanis”. Molto interessante il progetto del noviziato e di tale “casa affittareccia” (con data 20 giugno 1905), conservato in AICV nei carteggi di curia, busta Curia 17, fascicolo 1906.

Da notare di passaggio che, con la costruzione del nuovo noviziato verso nord e della “casa affittareccia” verso est, si veniva a creare un nuovo cortile, quello dell’attuale (2020) giardino della comunità Cavanis, detto anche cortile piccolo, in uso delle scuole per ricreazioni fino agli anni ’70 del XX secolo; di questo cortile detto “cortile del noviziato”, di cui si parla già dal 10 maggio 1906 nel Diario di Congregazione. Vi si organizza infatti

³⁸⁵⁰ Vuol dire Buongiorno.

³⁸⁵¹ Nel 1905 morì a Venezia don Giuseppe Spellanzon, un prete diocesano che doveva avere qualche rapporto amichevole o di collaborazione con l’Istituto, pur non essendone mai stato membro. Egli infatti lasciò all’Istituto il suo archivio personale, conservato in AICV, Archivi propri dei confratelli, *Spellanzon Giuseppe*. Don Spellanzon, nato a Roncade (Treviso) nel 1839, fu ordinato sacerdote dal patriarca card. Trevisano nel 1867. Dal 1878 fu vicario a S. Barnaba e arciprete della Congregazione del Clero dei Santi Ermagora e Fortunato. Al momento attuale, non si trova traccia di lui nei documenti dell’Istituto. Per alcuni dati cf. M. RONZINI, *Liber Vitae*, p. 90.

in quella data la tombola per gli allievi della scuola in occasione della festa *pro pueris* di S. Giuseppe Calasanzio³⁸⁵².

In seguito, le annotazioni nel Diario della Congregazione, in questi anni della doppia prepositura del P. Vincenzo Rossi divengon sempre più saltuarie, brevi, e molte volte di scarso interesse. Sono anni apparentemente senza avvenimenti.

Una notizia molto interessante e del tutto dimenticata tuttavia si trova nel diario di Congregazione al 24 febbraio 1906³⁸⁵³: “È venuto il Generale dei Benedettini come Visitatore Apostolico. Si mostrò molto bene informato della nostra Congregazione ed ebbe per noi confortanti parole di elogio. Richiesto dal preposito se il S. Padre [Pio X] desidera veramente l’unione [dell’Istituto Cavanis] con l’Ordine Scolopio, rispose che molti interpretano troppo facilmente per desideri le parole del S. Padre; che se realmente fosse stato questo un desiderio del S. Padre, ora sarebbe una realtà. Raccomandò vivamente l’apertura di un collegio e per il bisogno che n’ha Venezia e per il bene che si farebbe e per il vantaggio materiale che ne ridonderebbe alla nostra povera Congregazione”. Purtroppo, nei carteggi di curia del fascicolo del 1906 non esiste alcun documento corrispondente a questa visita straordinaria e di straordinario interesse. Da notare che una proposta del genere, ma non specificamente di unione o fusione con gli scolopi (piuttosto con i salesiani) era stata fatta 32 anni prima a P. Casara, nel 1876, vedi sopra).

Il 7 agosto 1908 vennero a Venezia un monsignor Fraccon con due sacerdoti, evidentemente in modo ufficiale da parte della diocesi di Adria-Rovigo, anche se in quel momento questa si trovava in sede vacante, e solo il 16 ottobre successivo sarebbe entrato in diocesi il nuovo vescovo Tommaso Pio Boggiani; questa commissione venne a chiedere al preposito di riaprire la casa a Lendinara. “Vedi istanza di 18 parrochi” aggiunge P. Vincenzo Rossi; e ancora “Se son rose fioriranno”. Ma non se ne parla più

³⁸⁵² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 449, in data 1906, mag. 10.

³⁸⁵³ *Ibid.*, p. 448, in data 1906, feb. 24.

in seguito. La casa di Lendinara era stata chiusa, come si sa, nel 1896, 12 anni prima.

Un altro evento legato a Lendinara segue il 18 gennaio 1910: P. Vincenzo Rossi, “il preposito, insieme con Don Pietro Rover parroco di Bonisiol[o]³⁸⁵⁴, presenziarono il trasporto delle ossa dei PP. Domenico Saporì e Narciso Gretter dal luogo ov'erano stati tumulati in Lendinara, al sepolcreto speciale della Congregazione. Il Superiore, dopo aver per loro celebrato la S^a. Messa a Villanova, impartì egli stesso in cimitero l'assoluzione e fu presente dalle 9 alle 12 circa alle operazioni del trasporto”³⁸⁵⁵. Questo testo è senza dubbio interessante ma è assolutamente ermetico: non si sa chi sia il sacerdote di cui si parla, e che cosa c'entra il paese di Bonisiol o Bonisiolo; dal testo non si sa a quale delle circa 54 (cinquantaquattro) città, cittadine, paesi e frazioni di nome Villanova presenti in Italia si tratta: e qui senza dubbio si parla di Villanova del Ghebbo in provincia di Rovigo, dove era nato P. Vincenzo Rossi, il preposito; non si capisce soprattutto quale sia e dove sia situato il “sepolcreto speciale della Congregazione”; certamente non a Venezia; probabilmente non a Possagno; esiste dunque un altro “sepolcreto speciale della Congregazione” in Italia, del quale non sappiamo nulla? Certamente non possiamo definire “sepolcreto speciale della Congregazione” il gruppo di due o tre tombe di confratelli rimaste a Porcari e analogamente a Capezzano Pianore.

Il 3 gennaio 1915 fu resa nota la nomina del P. Vincenzo Rossi, che era all'epoca vicario generale della Congregazione alla carica di Censore ecclesiastico del patriarcato di Venezia.

Nel 1919 fu inviato dal preposito a fondare la casa di Porcari, la prima fuori del Veneto. Ci andò con passione, il 6 ottobre 1919, il 9 novembre seguente

³⁸⁵⁴ Probabilmente di tratta di Bonisiolo, una frazione di Mogliano Veneto (Treviso). Negli anni Venti, don Pietro Rover divenne un collaboratore prezioso e un benefattore dell'Istituto. Morì a Possagno il 13 ottobre 1921, sempre ospite, benefattore e collaboratore prezioso dell'Istituto. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 25.

³⁸⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 2, in data 1910, gen. 18.

con l'inaugurazione formale cominciò bene l'opera del Signore e della Congregazione, ma purtroppo vi durò solo circa 10 mesi.

P. Vincenzo Rossi morì infatti, nella pace del Signore, il 17 settembre 1920 a Porcari (Lucca). P. Augusto Tormene narra lungamente nel diario³⁸⁵⁶ la sua malattia, la sua morte, il funerale e le esequie, con molto cuore e molta passione, purtroppo però senza raccontare molti dettagli utili sulla sua vita e sulla sua morte. A Porcari fu seppellito, a spese della parrocchia, tramite il Proposto (=Parroco o Arciprete) e tanti altri amici e parrocchiani; anzi fu tutto gratuito, funerale, tomba in muratura, lapide, telegrammi³⁸⁵⁷ e dove la sua tomba si trova ancora oggi³⁸⁵⁸.

Nella galleria dei ritratti dei prepositi generali, nella sala del capitolo a Venezia, si trova il suo ritratto, opera del pittore Giovanni Valentinelli³⁸⁵⁹.

³⁸⁵⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, pp. 146-149, in data 1920, set. 17ss.

³⁸⁵⁷ *Ibid.*, p. 147.

³⁸⁵⁸ Necrologio della congregazione.

³⁸⁵⁹ Giovanni Valentinelli, pittore veneto attivo a Treviso nei primi decenni del XX secolo, era specializzato soprattutto in ritratti e paesaggi. Per i padri Cavanis ha realizzato i ritratti dei prepositi PP. Vincenzo Rossi e Antonio Dalla Venezia. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 15, in data 1921, giu. 13.

1.7 Padre Antonio dalla Venezia, preposito generale (1910-1913)

Nato a Venezia, nella parrocchia di S. Marcuola³⁸⁶⁰ il 12 luglio 1861. Nei documenti più antichi, come i certificati di battesimo e cresima, si trova che il nome, completo di soprannome familiare, era: “Antonio Dalla Venezia [detto] Angeloni”. Era probabilmente orfano di padre. Studiò all’Istituto Cavanis e, dopo concluso con lode tutto il percorso fino al 5° e ultimo anno del ginnasio, decise di entrare nell’Istituto come aspirante e ne fece richiesta a 16 anni, essendo accolto nella comunità il 10 novembre 1877. Indossò l’abito Cavanis il 27 aprile 1879³⁸⁶¹. Emise i voti nella prima professione il 1° maggio 1881.

Ricevette la tonsura clericale il 7 luglio 1883; il suddiaconato il 5 agosto 1883; il diaconato il 22 settembre dello stesso anno 1883³⁸⁶². Ricevette l’ordinazione presbiterale nel giugno 1884³⁸⁶³, molto probabilmente il 7 giugno.

I primi anni da prete li passò al collegio Canova di Possagno (1884-86). Fu poi a Venezia dal 1886 al 1916, quando passò quasi due anni a Possagno, venendone però sloggiato dalla guerra, e passò a Venezia. Nel 1919 fu a Porcari per quasi due anni. P. Tormene lo aveva destinato poi, nel 1920, come rettore della casa che si doveva aprire a Roma, sulla via Appia; ma poi si desistette dall’apertura. Passato a Venezia vi rimase fino al 1926.

Ricevette il diploma di licenza alla Facoltà di Filosofia e Lettere nell’università di Padova il 12 dicembre 1888³⁸⁶⁴. Nella stessa università fu dichiarato con lode dottore in Lettere il 6 novembre 1894: “Ritornato a noi

³⁸⁶⁰ Questa origine nativa di Antonio Dalla Venezia dalla parrocchia di S. Marcuola (dei SS. Ermagora e Fortunato) proviene da AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 72.

³⁸⁶¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, in data 1879, apr. 28.

³⁸⁶² F. S. ZANON, *Padri educatori...*cit., p. 3.

³⁸⁶³ Charitas, IX(1930), 1: 5-6.

³⁸⁶⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 26, in data 1888, dic. 12.

si ebbe le sincere affettuose dimostrazioni di fraterna consolazione, e gli fu presentata la bella Iscrizione di circostanza del nostro P. Giovanni Chiereghin, che gli fu Maestro, e poi guida ne' suoi studi"³⁸⁶⁵:

Era amato da tutti e spiccava per la sua semplicità, la sua pietà e l'osservanza alle regole. Visse in diverse case della Congregazione, come si è detto sopra, e per molto tempo soprattutto nella casa madre. In questa fu prefetto degli studi dal 1910 al 1916. Passò più di quarant'anni come insegnante e ricoprì la carica di prefetto delle scuole a Venezia per 12 anni consecutivi. D'aspetto grave e dolce di cuore, era considerato per la sua estrema precisione³⁸⁶⁶.

Avendo ricoperto con particolare diligenza le principali cariche dell'Istituto, sostenne la carica di preposito generale per tre anni, essendo eletto a questa carica il 18 luglio 1910, nella prima sessione de capitolo generale di quell'anno, e succedendo così al P. Vincenzo Rossi. Rimase preposito generale fino all'estate 1913. Era già stato 2° consigliere generale per tre anni dal 1907 al 1910.

Qualche dettaglio sul periodo del suo mandato:

In questo periodo (il 25 marzo 1913), volle che fosse rifondata la Congregazione mariana, prima a Possagno, poi a Venezia; se ne occupò di tutto cuore sino agli ultimi giorni della sua vita³⁸⁶⁷.

Durante i primi mesi del suo mandato, nel Diario di Congregazione si parla spesso di progetti, di approvazione degli stessi e poi di restauri della casa della comunità a Lendinara; e può sembrare a prima vista, ma non è detto chiaramente, che si trattasse di restauri mirati a una riapertura di quella casa di cui si era parlato in occasione della visita di tre membri del clero della diocesi di Adria. In realtà il 5 dicembre 1910 si trova nello stesso diario: "È

³⁸⁶⁵ *Ibid.*, p. 306, in data 1894, nov. 6.

³⁸⁶⁶ Cf. necrologio della Congregazione.

³⁸⁶⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 5, p. 306, in data 1913, mar. 25.

arrivata la facoltà da Roma per mezzo della Rev.issima Curia [patriarcale], di vendere la Casa di Lendinara”³⁸⁶⁸.

Il 9 novembre 1911, nell’epoca della guerra coloniale Italo-Turca per occupare la Libia, che era a quei tempi provincia dell’impero Turco Ottomano, il giovane novizio fratello laico Sebastiano Barbot (Fra Bastian), venne esentato, mentre si pensava potesse essere richiamato alle armi, essendo nato nel 1889. Fu dichiarato rivedibile, cioè di riserva, essendo stato considerato appartenente alla classe del 1890 e non a quella del 1889, che invece era stata richiamata. “Ciò accadde durante la novena in preparazione alla nostra festa della Vergine del perpetuo soccorso. La sera dello stesso giorno arrivò da Roma al preposito l’esonero per fratel Barbot di rifare tutto il noviziato, come si pensava invece dovesse fare, avendolo interrotto in seguito alla prima chiamata. La Vergine sia sempre benedetta!”³⁸⁶⁹

Si può notare a questo proposito che il Diario di Congregazione³⁸⁷⁰, compilato in quel periodo dal giovane religioso Giovanni D’Ambrosi (già dall’ultimo periodo del mandato di P. Vincenzo Rossi)³⁸⁷¹, non fa alcun altro riferimento alla guerra di Libia³⁸⁷², detta anche Campagna di Libia o guerra Italo-Turca³⁸⁷³, salvo, di passaggio, nelle nove righe citate sopra, che si riferiscono alla situazione di coscrizione del giovane religioso Sebastiano Barbot, e con una breve nota sulla raccomandazione del provveditorato di

³⁸⁶⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 12, in data 1910, dic. 5.

³⁸⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, in data 1911, set. 4-5; ott. 2, nov. 9; per un riassunto si veda anche il libro *Dies quas fecit Dominus*.

³⁸⁷⁰ *Ibid.*, 1909-1917.

³⁸⁷¹ Per incarico del preposito P. Antonio Dalla Venezia, che approva la forma e il contenuto nell’ultima pagina di diario dell’anno 1911. P. Giovanni D’Ambrosi aveva allora ventitre anni, essendo nato nel 1888.

³⁸⁷² Il paese nordafricano di cui si parla qui non si chiamava ancora Libia: questo era un nome antico usato dai Romani, che fu riutilizzato dagli italiani dopo la guerra; esso si chiamava piuttosto Tripolitania (regione occidentale) e Cirenaica (regione orientale). I Turchi dividevano questo territorio in due province del loro impero, la *Trablusgarp* (=Tripolitania) e la Cirenaica.

³⁸⁷³ I turchi la chiamano guerra di Tripolitania o *Trablusgarp Savaşı*.

Venezia di raccogliere offerte tra gli alunni per le famiglie dei caduti in detta guerra³⁸⁷⁴.

Sarà forse opportuno, tuttavia, dedicare un po' di spazio a questa guerra coloniale italiana, che fra l'altro, come si dirà, indebolendo ancora l'impero ottomano, già decadente, getterà della benzina sul fuoco delle guerre balcaniche e metterà delle pericolose premesse all'inizio della prima guerra mondiale e quindi a un secolo di guerre.

Il Regno d'Italia aveva dichiarato e condotto questa guerra contro l'Impero Ottomano, perché desiderosa di seguire l'esempio (pessimo) degli altri paesi europei e di contribuire a costruirsi un impero coloniale in Africa. Aveva scelto la Libia anche perché frustrata dalla presa della Tunisia da parte della Francia, e nel timore che la Libia fosse occupata dai tedeschi. La guerra nasceva anche dal clima nazionalista proprio degli anni dei governi Giolitti (1901-1914). Giustamente nel 1911 si era inaugurato a Roma l'Altare della Patria, allo stesso tempo monumento all'Italia e monumento al re Vittorio Emanuele II e alla dinastia Savoia. Più tardi (1921) diventerà anche il monumento al "milite ignoto", cioè a un soldato sconosciuto, il cui corpo era stato raccolto sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, in rappresentanza di tanti e tanti morti.

L'Italia, già a questo punto una potenza di medio livello, voleva crescere nel consesso delle nazioni sia con l'aumento della produzione industriale e la diminuzione delle importazioni, sia con una migliore organizzazione dell'esercito e della marina, sia ancora con nuove alleanze, soprattutto con la Francia, nonostante appartenesse alla Triplice Alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Si sviluppava di nuovo il desiderio di completare l'opera del risorgimento, recuperando all'Italia le città e le regioni di Trento e Trieste, nel fenomeno che si è chiamato irredentismo.

Uno dei maggiori problemi d'Italia era tuttavia la disoccupazione: nonostante il decollo industriale soprattutto nel triangolo Milano-Torino-

³⁸⁷⁴ *Ibid.*, p. 24, in data 1911, nov. 14.

Genova, con ramificazioni in Toscana e a Napoli (Bagnoli), settori molto ampi della popolazione, soprattutto i braccianti del sud, non trovavano lavoro permanente in patria ed erano costretti a emigrare, soprattutto verso le Americhe, ma anche verso i paesi più ricchi dell'Europa centrale e settentrionale. Si parlò allora della Libia come di una terra ricchissima, un vero Eden, rifacendosi anche alle memorie dell'epoca degli antichi romani, quando l'Africa settentrionale aveva tra l'altro un clima differente, senza dubbio più ricco di precipitazioni e quindi di fecondità. Si fece leva sul nazionalismo, rievocando l'Impero romano. In poche parole, la conquista della Libia sembrava risolvere molti problemi e fornire molti motivi di speranza e di gloria.

La guerra di Libia iniziò il 29 settembre 1911 e si concluse il 18 ottobre 1912 con la vittoria del Regno d'Italia. La marina italiana, durante la guerra, aveva anche compiuto una diversione e aveva conquistato all'Italia, dall'Impero Ottomano, la storica isola di Rodi e le altre piccole isole del Dodecaneso³⁸⁷⁵ nel mare Egeo, attorno all'angolo di Sudovest dell'attuale Turchia.

La vittoria effettiva contro i turchi, si trasformò in seguito, per una ventina d'anni, in una nuova situazione di guerra permanente contro la guerriglia condotta dagli autoctoni, cui apparteneva il paese, e particolarmente dai Senussi, una setta islamica che aveva il suo centro tribale e religioso nell'oasi di Giarabub e in quella di Cufra. I Senussi cedettero soltanto nel 1931. In pratica, l'Italia controllava solo la fascia costiera di questa nuova colonia e incontrò gravi difficoltà a penetrare all'interno e a dominare le tribù che controllavano le vie carovaniere e le grandi oasi dell'interno. La speranza italiana di una guerra breve e facile non si era compiuta. Il possesso di questo territorio, per lo più desertico e, fino alla scoperta del petrolio, molto povero, aveva avuto però per breve tempo dal punto di vista geostrategico il vantaggio di assicurare all'Italia il possesso e in parte il controllo della sponda meridionale del mar Mediterraneo di fronte alla

³⁸⁷⁵ Nonostante il nome, si tratta di quattordici isole e di alcuni isolotti, considerate territorio metropolitano turco.

penisola, e di impedire che lo occupasse un'altra potenza europea. Non risolve tuttavia che in parte la necessità e il programma di orientare il flusso dell'emigrazione di coloni italiani poveri, invece che verso le Americhe o verso i più ricchi paesi dell'Europa centrale e settentrionale, verso una terra "propria", annunciata e promessa come una fantastica terra ricca e "scorrente latte e miele".

Le tribù berbere dell'interno condussero contro il nuovo padrone coloniale, almeno fino al 1931, una guerriglia ostinata, alla quale l'esercito italiano rispose con una repressione spesso feroce, crudele, contraria alla convenzione di Ginevra. Si fece uso di gas, di avvelenamento dei pozzi, in ambiente da semi-arido a desertico, di frequenti torture e impiccagioni di prigionieri, di uccisioni di civili. Anche nel corso delle due guerre mondiali gli abitanti dell'interno (specialmente) della Tripolitania e della Cirenaica si opposero tanto quanto poterono al dominio italiano, come prima lo avevano fatto contro i turchi ottomani. L'Italia del resto perse la Libia (e anche il Dodecaneso) soltanto tre decenni dopo la conquista ancora incompleta di queste regioni dalla fine del 1942 al 1943, con la sua tragica sconfitta nel secondo conflitto mondiale.

La politica di sfruttamento della Libia era stata principalmente di carattere agricolo e, specie dopo la fondazione del partito fascista (7 novembre 1921), era fondata più sulla retorica e sull'ideologia del nazionalismo prima, del partito fascista poi, che a livello di una seria e intelligente programmazione.³⁸⁷⁶

Per proporre soltanto un esempio, il famoso geologo prof. Ardito Desio, più conosciuto fuori del mondo scientifico come capo della vittoriosa spedizione alpinistica e scientifica dell'Italia al K2 (la seconda vetta più alta del mondo, con 8.609 metri, nella catena del Karakorum) nel 1954, mi raccontava che negli anni '30, giovane geologo incaricato di rilevamento geologico in Libia e di ricerca di falde acquifere in zone semiaride e desertiche dell'interno di quel paese, aveva scoperto dei bacini petroliferi e

³⁸⁷⁶ Su questa guerra cf. A. DE BERNARDI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*, 2...cit.

aveva perforato un pozzo sperimentale, trovando realmente una promettente quantità di “oro nero”.

La scoperta e lo sfruttamento del petrolio sarebbe stata senza dubbio della massima importanza per quel povero paese che era all’epoca l’Italia, un frutto prezioso del possesso coloniale della Libia, paese anche questo piuttosto povero e non particolarmente produttivo a quell’epoca, e più tardi avrebbe apportato anche un aiuto incredibilmente utile alle operazioni militari italo-tedesche sul litorale nordafricano nel corso della seconda guerra mondiale.

Desio, che aveva ottenuto un’udienza dal duce Benito Mussolini e aveva portato con sé e mostrato con giusto entusiasmo al capo del suo governo un flacone di petrolio libico da lui scoperto, si sentì tuttavia dichiarare: “Abbiamo bisogno di acqua per l’agricoltura e per colonizzare il paese, non di questo campione geologico”. E la cosa finì lì. Il petrolio fu poi scoperto e sfruttato in abbondanza in Libia dopo la seconda guerra mondiale, quando l’Italia ne era già stata estromessa.

Sulle questioni relative alla collaborazione (e a volte alle difficoltà) fra Gesuiti e Cavanis a Venezia per via del liceo e del pensionato, condotti in comune tra le due comunità, si veda il capitolo della casa di Venezia per gli anni 1909-1911.

Il 22 luglio 1911 il direttore dell’Osservatorio meteorologico del Seminario del Patriarcato propone al preposito di aprire un osservatorio analogo presso il Collegio Canova a Possagno, offrendo gli apparecchi e strumenti necessari. La proposta viene accettata³⁸⁷⁷. All’inizio del 1913, P. Zamattio da Possagno scrive al Preposito a Venezia che l’osservatorio meteo di Possagno è in funzione, che può mandare i dati relativi al prof. Henning, direttore dell’osservatorio patriarcale di Venezia³⁸⁷⁸. L’inaugurazione

³⁸⁷⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, in data 1911, giu. 26.

³⁸⁷⁸ *Ibid.*, p. 49, in data 1913, gen. 12.

formale dell'osservatorio meteo di Possagno di effettuerà però il 10 maggio 1913³⁸⁷⁹.

Il 1912 è stato un anno pieno di risultati nel campo della confraternizzazione e dell'associazionismo; lo ricorda P. Giovanni D'Ambrosi, amanuense incaricato di gestire da anni e per anni il Diario di Congregazione, dove ricorda in quest'anno (e nei due anni successivi) vari avvenimenti in questo campo: la fondazione del circolo giovanile S. Giuseppe Calasanzio da parte di P. Francesco Saverio Zanon, a Venezia³⁸⁸⁰; la fondazione di un' "Aggregazione del SS.mo Sacramento", che aveva già 146 iscritti nel maggio 1914³⁸⁸¹; aggregazione che era stata riconosciuta dalla Prima-primaria di tale genere di associazioni eucaristiche a Roma; si istituisce di nuovo, con un nome leggermente diverso, la Congregazione Mariana a Possagno prima, e a Venezia poi.

Per quanto riguarda Venezia, essa riceve il nome piuttosto barocco –rispetto alla Congregazione mariana dei Fondatori- di "Congregazione dei Figli di Maria, sotto il titolo dell'Annunziata e di S. Tarcisio". Essa riceve prima l'approvazione per decreto del patriarca (11 novembre 1912), poi da parte del Superiore generale dei Gesuiti il decreto di aggregazione alla Prima-Primaria del Collegio Romano a Roma (19 novembre 1912)³⁸⁸². L'8 dicembre seguente, nella solennità dell'Immacolata si celebra anche l'aggregazione di fatto, con una grande festività, lungamente descritta nel Diario di Congregazione. I membri della nuova Congregazione mariana erano 31³⁸⁸³. Più tardi, sul finire del 1914, si istituirà anche una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, con sede in Istituto Cavanis, con il nome tuttavia di "Conferenza giovanile S. Giuseppe Calasanzio", presieduta

³⁸⁷⁹ *Ibid.*, p. 52, in data 1913, mag. 10.

³⁸⁸⁰ *Ibid.*, p. 48, in data 1912, dic. 31.

³⁸⁸¹ *Ibid.*, p. 67, in data 1914, mag. 17.

³⁸⁸² *Ibid.*, pp. 42-43, in data 1912, nov. 11; nov. 19.

³⁸⁸³ *Ibid.*, pp. 44-45.

provvisoriamente dal presidente diocesano delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, il dott. Agostino Vian³⁸⁸⁴.

Ci sembra dunque interessante riportare qui un riassunto schematico della vita e delle attività della Congregazione Mariana di Venezia, proveniente da un quaderno commemorativo pubblicato dalla Congregazione Mariana veneziana in occasione del suo quarantesimo: 1912-1952³⁸⁸⁵.

Box: sfogliando i verbali della Congregazione Mariana

25 marzo 1912

Fondazione³⁸⁸⁶.

8 maggio 1912

Aggregazione dei primi nove³⁸⁸⁷.

14 luglio 1912

La Pia Pratica viene effettuata per la prima volta nell'Oratorio attuale³⁸⁸⁸.

³⁸⁸⁴ *Ibid.*, p. 86, in data 1914, dic. 13.

³⁸⁸⁵ Schema tratto da *Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1952*, pp. 9-10.

³⁸⁸⁶ Sarebbe più corretto, forse, parlare di rifondazione della Congregazione mariana dell'Istituto Cavanis.

³⁸⁸⁷ È senza dubbio curioso che anche in questa rifondazione, come il 2 maggio 1802, il numero dei giovani del primo gruppo sia di nove. Ci si può chiedere se tale numero sia una coincidenza reale o se si tratti di un numero simbolico e accomodatizio. In favore della prima ipotesi (coincidenza reale) sta il fatto che nel quaderno "Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1942 c'è a pag. 13 un divertente disegno dei primi nove membri nella Congregazione Mariana "Nuova Serie", del 25 marzo 1912. Il disegno ha tutta l'aria di essere un ritratto-caricatura di un gruppo reale, forgiato dal brillante disegnatore del libretto. La seconda ipotesi (quella del numero simbolico e accomodatizio), corrisponderebbe, *si parva licet*, a quella dei 318 padri del I concilio ecumenico, di Nicea I (325 d.C.), numero che corrisponde con ogni probabilità simbolicamente, a quello dei 318 uomini impiegati da Abramo nella razzia di riscatto del capitolo 14 del libro della Genesi.

³⁸⁸⁸ La prima riunione si era tenuta nella cappella del cosiddetto Noviziato (poi studentato e attualmente *dependence* dell'Albergo Belle Arti). Dal luglio dello stesso anno, a causa dell'aumento del numero dei membri, le sante messe e le altre celebrazioni si tenevano nell'oratorio (attualmente aula magna o auditorio).

17 ottobre 1912

Il primo assistente funge da Prefetto.

27 ottobre 1912

Viene scelto a patrono secondario: S. Tarcisio.

11 novembre 1912

La Congregazione viene approvata dall'Ordinario³⁸⁸⁹.

8 dicembre 1912

Solenne funzione per l'aggregazione alla Prima Primaria³⁸⁹⁰ sotto il titolo dell'Annunciata.

25 marzo 1913

Primo discorso del Prefetto.

25 marzo 1913

Esce il primo "*Foglietto* „ (commemorativo per la festa).

5 giugno 1913

Gita a Possagno: Primo incontro delle due Congregazioni.

29 ottobre 1913

Un Congregato ottiene per la nostra Congregazione la reliquia di S. Tarcisio.

³⁸⁸⁹ Ovvero dall'arcivescovo e patriarca Aristide Cavallari (1904-1914). Su questo, vedi NIERO, 1961; BERTOLI, 1995.

³⁸⁹⁰ I Gesuiti avevano l'abitudine di fondare associazioni di giovani o adulti laici, per collaborare e completare la loro opera apostolica e spirituale. In questo contesto attorno al 1563 nacque la prima Congregazione mariana che riuniva un gruppo di studenti del Collegio romano attorno a P. Jean Leunis. Papa Gregorio XIII, con la bolla *Omnipotentis Dei* del 5 dicembre 1584, istituì la Congregazione primaria sotto il titolo dell'Annunciazione della Santissima Vergine nel Collegio romano, arricchendola di indulgenze e privilegi. Sisto V, con la bolla *Superna dispositione* del 5 gennaio 1587, autorizzava le altre Congregazioni già sorte o che fossero sorte in qualsiasi luogo, legandole alla **Prima primaria** di Roma nel caso volessero godere delle stesse indulgenze e degli stessi privilegi. La facoltà di aggregarle, su domanda di ciascuna, era lasciata al Preposito Generale della Compagnia, tramite un ufficio competente.

20 giugno 1915

Sorge la sezione “*Eucaristica* „.

24 settembre 1915

Divisione dei Congregati in: Aggregati, Aspiranti, e Postulanti.

25 marzo 1916

Vengono benedetti due tipi di medaglie: una col nastro azzurro, da portare alle Pie Pratiche, e una più piccola, con cordoncino bianco, da portare sempre addosso.

22 ottobre 1916

Si crea il nastro verde per gli aspiranti.

22 ottobre 1916

Esce il primo numero del “*Nostro Foglietto*...”

29 novembre 1917

Viene sospesa la stampa del “*Nostro Foglietto*”³⁸⁹¹.

26 dicembre 1920

Riprende la pubblicazione del “*Nostro Foglietto*”.

13 novembre 1921

Si stabilisce che il Prefetto deve essere nominato per elezioni.

27 novembre 1921

Gli ex-prefetti sono consiglieri di diritto.

27 marzo 1922

³⁸⁹¹ Venne sospesa durante la prima guerra mondiale, per mancanza di materiale (carta e inchiostro).

Contributo per una gemma³⁸⁹² per la corona della Beata Vergine della Salute.

12 aprile 1922

Sorge l'idea delle assemblee generali.

Giugno 1922

Il P. Direttore stabilisce che nessun Congregato possa, senza il suo permesso, iscriversi ad altre associazioni.

Ottobre 1922

Messa in Congregazione di Urbani Giovanni, primo Confratello Sacerdote.

26 gennaio 1923

Sorge la “ *Filodrammatica* ”. [detta Filo]

1 aprile 1923

Inizia la pratica dell’ “ *Ora Eucaristica* ”.

6 maggio 1923

Prima rappresentazione della Filo.

1 luglio 1923

La Congregazione viene consacrata al S. Cuore di Gesù.

22 luglio 1924

Consacrazione Sacerdotale di Piasentini G. Battista.

30 novembre 1924

³⁸⁹² Ovvero una pietra preziosa, o parte di questa, in associazione con altre associazioni o parrocchie.

La processione dell'8 dicembre parte dalla Cappellina del Noviziato,
dove ebbe inizio la Congregazione.

17 novembre 1925

Nino Gavagnin è il primo Direttore Artistico della *Filo*.

17 gennaio 1926

Sorge la “ *Missionaria* “.

30 maggio 1926

Incidente a Massanzago.

26 novembre 1926

Il bibliotecario è Ufficiale maggiore e interverrà alle riunioni di
Consiglio.

3 aprile 1927

Posa della prima pietra del Sacello a Massanzago.

26 maggio 1927

Inaugurazione del Sacello.

11 giugno 1927

S. Marco viene scelto come Compatrono della nostra Congregazione.

16 agosto 1927

Sorge la sezione “*Corale*,,.

18 marzo 1928

Sorge la sezione di “ *Cultura* ,, con presidente Coja.

Dicembre 1929

Sorge il gruppo del Vangelo.

14 maggio 1931

Viene benedetta nel cortile dell'Istituto la statua della " *Mater Dei*".

8 dicembre 1931

Viene posta in Oratorio una teca votiva, in ricordo del centenario di Efeso.

15 settembre 1932

S. Porfirio eletto patrono della Filo³⁸⁹³.

3 dicembre 1933

Il " *Nostro Foglietto*," sospende le pubblicazioni³⁸⁹⁴.

22 agosto 1934

Esce il primo numero de *El soprimento*.

Agosto 1935

Primo corso di Esercizi Spirituali organizzato dalla nostra Congregazione.

28 gennaio 1936

Morte del Padre Giuseppe Borghese, l'indimenticabile " *Padre Bepi*...

Dicembre 1939

³⁸⁹³ San Porfirio, detto il Mimo, è considerato il patrono dei teatranti e attori. Martire nel 362, fu un attore di professione, saltimbanco e teatrante di strada. La leggenda narra che, ancora pagano, mentre rappresentava una parodia del battesimo cristiano, improvvisamente fu toccato dalla mano divina e, inginocchiatosi, dichiarò di volersi convertire al cristianesimo. L'imperatore Giuliano – ultimo imperatore pagano – presente allo spettacolo, pensò divertito che la scena comica facesse parte dello spettacolo, ma quando si accorse della serietà del gesto di Porfirio lo accusò di eresia e lo fece decapitare.

³⁸⁹⁴ Questa volta fu abolito perché venne unificato con altri fogli di Venezia e di altre case, tutti riuniti nella rivista Charitas. Non mancarono però altri foglietti spontanei, più o meno duraturi, dei vari settori della Congregazione mariana. Cf. Charitas, XII (15 dicembre 1933), 2: 7, con l'avviso importantissimo "Trasformazione del Bollettino".

Inizia l'attività l'apostolato del mare.

Settembre 1941

Inizia, col quarto d'ora di adorazione per i soldati, la tradizione del
“*giovedì sera...*”

24 maggio 1942

Posta nell'Oratorio un'Icona russa della Madonna, donata da Renato
Renosto.

1 novembre 1942

Esce il primo numero del “*Razzo*”.

Aprile 1943

Viene istituito un “*centralino* „ di collegamento con i confratelli
soldati.

22 luglio 1945

Sorge la sezione “*Sportiva*”.

1 gennaio 1946

Esce il primo numero de “*Il Sentiero...*”

24 gennaio 1946

P. Piasentini G. Battista nominato Vescovo di Anagni.

19 marzo 1946

P. Piasentini consacrato Vescovo in S. Agnese.

8 dicembre 1946

Monsignor Urbani Giovanni consacrato Vescovo.

8 dicembre 1949

Viene creato un Prefetto anche per i minori.

6 giugno 1951

Sorge la sezione “ *Cinematografica...*

7 ottobre 1951

Il Prefetto resterà in carica un triennio.

8 dicembre 1951

Viene indetto il primo censimento dei Congregati.

Aprile 1952

Monsignor Piasentini G. Battista Vescovo di Chioggia.

11 maggio 1953

Solenne Quarantesimo della Congregazione.

***Box: censimento della Congregazione mariana di
venezia 1952***

TOTALE ISCRITTI N. 442

Dalla nostra Congregazione sono usciti finora: 2 Vescovi; 11 Sacerdoti;
2 diaconi; 3 chierici

Attraverso il nostro “ Censimento „ abbiamo rilevato i seguenti dati:

Stato civile:

112 celibi

103 sposati con di 206 figli

1 in Diritto Canonico

1 in Scienze Diplomatiche

1 in Agraria

1 in Chimica

Titoli di studio:

1 in Matematica

128 Laureati, di cui:

1 in Decorazione

24 in Ingegneria

Scenografia

23 in Medicina

23 in Economia e Commercio

103 Diplomati, di cui:

63 col diploma di Maturità

21 in Giurisprudenza

Classica 17 con il diploma di

14 in Lettere e Filosofia

Ragioneria

5 in Farmacia

10 con il diploma di

3 in Lingue Estere

Abilitazione Magistrale

2 in Architettura

5 con il diploma di Capitano

2 in Scienze Naturali

di lungo corso

2 in Scienze Politiche e

2 con il diploma di Geometra

Sociali

2 con il diploma di Perito

2 in Magistero di Ragioneria

Industriale

1 in Teologia

1 con il diploma di Perito

Agrario

1 con il diploma di Direttore
Didattico

1 con il diploma di Pianoforte

1 con il diploma di

Macchinista Navale.

Studenti:

Universitari 45 - Liceali 1

La Congregazione Mariana di Venezia, dopo il quarantennio celebrato nel 1952 anche con quel brillante e divertente Quaderno, continuò poi la sua vita, in modo organizzato e reale, ma senza dubbio meno interessante e più convenzionale, per altri 40 anni circa, fino ai primi anni '90 del XX secolo. In seguito, smesse le pie pratiche domenicali e le riunioni di consigli e altre attività sistematiche, si limitò a ritrovi periodici di celebrazione e di preghiera, in occasione delle due principale feste di Maria SS.ma, l'Annunciazione (25 marzo) e Immacolata (8 dicembre), con la messa, la tradizionale cioccolata coi biscotti, e un numero sempre minore di soci presenti. La fine della "Mariana" di Venezia si può attribuire in parte alla difficoltà attuale dell'associazionismo in genere; ma in buona parte al fatto che essa era rimasta a Venezia molto tradizionale e del tutto obsoleta, inaccettabile dalle nuove generazioni. Mentre le altre "Congregazioni Mariane", a esempio e su invito della cosiddetta Prima Primaria di Roma, si erano trasformate fin dal 1968 (con l'approvazione formale pontificia nel 1990) in "Comunità di vita cristiana" o, in sigla, CVX, ritornando alla spiritualità delle origini (~1584), più cristocentrica e meno mariana, quella dell'Istituto Cavanis di Venezia, pur rimanendo associata alla prima primaria, continuava ostinatamente con la medaglia col nastro blu e con tutte le pratiche e lo stile prettamente preconciliari³⁸⁹⁵.

Parlando di Congregazione Mariana, tanto importante per i Cavanis, perché è da questo punto di partenza che prendono origine le attività tipo Oratorio (l' "Orto"), le scuole, e più tardi tutto il resto e la stessa Congregazione, è strano che in fondo l'Istituto abbia realizzato raramente e con notevoli discontinuità delle Congregazioni Mariane nelle sue case:

³⁸⁹⁵ Nel 1968, le Congregazioni Mariane, unite alla Federazione Mondiale, chiesero a Paolo VI l'approvazione dei nuovi Principi Generali e degli Statuti della Federazione e nel 1971 il nome della Congregazione fu trasformato in Federazione Mondiale delle Comunità di Vita Cristiana. Il 3 dicembre 1990 il Pontificio Consiglio per i Laici decretò con l'approvazione dei Principi Generali e delle Norme l'erezione della Comunità di Vita Cristiana (in sigla: C.V.X.) come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Nei Principi generali così è scritto: « Comunità di Vita Cristiana è un'associazione pubblica internazionale il cui centro esecutivo è attualmente a Roma. Essa è la continuazione delle Congregazioni Mariane a cui diede avvio Jean Leunis s.j. e che furono approvate ufficialmente per la prima volta dalla bolla "*Onnipotentis Dei*" di Papa Gregorio XIII il 5 dicembre 1584. Ancora prima delle Congregazioni Mariane noi riconosciamo la nostra origine in quei gruppi di laici che sorsero dopo il 1540 in varie parti del mondo per iniziativa di S. Ignazio di Loyola e dei suoi compagni. Noi pratichiamo questa forma di vita cristiana in gioiosa comunione con tutti coloro che ci hanno preceduto, grati per i loro sforzi e per le loro opere apostoliche. Nell'amore e nella preghiera ci uniamo ai tanti uomini e donne che hanno vissuto la nostra stessa tradizione spirituale e che la Chiesa ci propone come amici e validi intercessori perché ci aiutino a compiere la nostra missione. » (Principi generali delle Comunità di Vita Cristiana, numero 3). Cf. Cathopedia, voce Congregazione Mariana.

- A Venezia dal 2 maggio 1802 al 29 giugno 1807 (quando d'ordine del governo francese la Congregazione mariana, come tutte le associazioni del genere, viene sciolta, e non fu poi ripresa o riaperta dai Fondatori); si conosce la riorganizzazione della Congregazione Mariana nel 1858 a Venezia da parte di P. Casara, senza sapere però quando questa sia scomparsa³⁸⁹⁶; e un'ulteriore ripresa nel 1912, come si è visto, per iniziativa del Preposito, P. Antonio Dalla Venezia; con durata effettiva fino al 1995 circa. Venezia è quindi la casa in cui sia pure con notevoli discontinuità, la Congregazione Mariana è stata presente più a lungo.
- A Possagno, Collegio Canova, ne venne fondata un'unità per iniziativa di P. Casara dal dicembre 1862³⁸⁹⁷, con durata piuttosto breve; ci fu una ripresa nel 1912, come si è visto, anche qui per iniziativa del Preposito *pro tempore*, P. Antonio Dalla Venezia. Sembra che anche questa volta l'associazione a Possagno abbia avuto breve durata; non c'è stata comunque più almeno a partire almeno dalla fine degli anni '50.
- A Porcari, nel 1921, cioè due anni dopo la fondazione di quella casa, il giovane P. Giovanni D'Ambrosi aveva istituito, di sua iniziativa, una Congregazione mariana femminile, quindi non nel collegio e per i giovani del collegio; piuttosto in vista di un istituto religioso femminile. Non risulta che a Porcari ci sia stata fin dall'inizio una vera Congregazione mariana maschile. Però nel verbale della prima riunione del nuovo consiglio definitoriale del 23 luglio 1949³⁸⁹⁸ si parla a lungo dell'associazionismo: della

³⁸⁹⁶ Si veda in proposito il regolamento della Congregazione Mariana in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1860, doc. s/n.; cf. anche *Positio...*cit., p. 808.

³⁸⁹⁷ AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1862, dic. 4-5; dic. 8; cf. anche breve testo di approvazione e suggerimenti di P. Casara preposito in AICV, Scuole di Carità di Possagno, b. *Corrispondenza* 1, fasc. 1861-62, doc. 13, in data 1862, dic. 2.

³⁸⁹⁸ Verbale della riunione definitoriale del 23 luglio 1949, fasc. 1949 del faldone dei capitoli definitoriali del 1939-1950, armadio 8, scaffale 2 dell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Congregazione mariana, si dice che era fatiscente e poco soddisfacente, a Venezia e a Porcari, assente nelle altre case.

- Non mi risulta che sia stata istituita la Congregazione mariana in qualsiasi altra casa, in Italia o in altri paesi.
- Impressiona soprattutto il fatto che gli stessi Fondatori, dopo la fine della breve seconda dipendenza dallo stato napoleonico (il Regno d'Italia), quando avrebbero avuto la possibilità di ricominciare con la Congregazione Mariana sotto la nuova dominazione austriaca, non lo fecero.

Altra grande festa fu quella del cinquantenario della fusione del ramo femminile dei Cavanis con le suore Canossiane, celebrata per iniziativa dei due istituti alle Eremitte o Romite il 19 dicembre 1912³⁸⁹⁹.

Il 24 maggio 1912 arrivò al P. Preposito, attraverso monsignor Pescini, un rescritto di sua santità Pio X, che accorda il privilegio di celebrare la divina Eucaristia anche nello stesso oratorio domestico, dove si riuniscono i bambini delle nostre scuole primarie³⁹⁰⁰.

È del 19 febbraio 1913 un'osservazione importante del P. Antonio Dalla Venezia, preposito: “Il Preposito indirizza una lettera a Monsignor Apollonio Ferdinando³⁹⁰¹, arciprete della Basilica [di S. Marco], nella quale combattendo l'opinione troppo diffusa del benessere della nostra Congregazione, gli confessa che siamo poveri, e facendo (sic) appello alla venezianità della nostra Istituzione, lo prega di aver presente nelle molteplici relazioni sue coi benefattori della città, anche la Congregazione nostra”. Il testo è interessante. Succedeva che la gente faceva questo ragionamento: Se i Cavanis fanno scuola gratis, senza far pagare le rette a

³⁸⁹⁹ *Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1952*, pp. 46-47.

³⁹⁰⁰ Dal fascicolo *Dies quas fecit Dominus*, in questa data.

³⁹⁰¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, in data 1924, apr.

nessuno, vuol dire che sono così ricchi che non sanno che farsene del denaro. Questo è sempre stato un problema della nostra Congregazione: ancora oggi: di essere assolutamente poveri – ancora oggi nelle e dalle scuole Cavanis i religiosi, insegnanti o no, non ricavano nulla; e vivono delle pensioni sociali dei sacerdoti anziani e delle scarse offerte delle messe; eppure si parla delle scuole cattoliche e delle nostre come di fabbriche di denaro. Lo stesso ragionamento era ed è diffusissimo in Congo, dove le nostre scuole sono del tutto gratuite, e sono le uniche con questa caratteristica in quel paese.

Per il resto, nel periodo dell'unico mandato triennale del P. Dalla Venezia, gli eventi sono stati molto pochi: qualche vestizione, professione, ordinazione, che sono state annotate qui nelle rispettive biografie; qualche viaggio a Possagno, l'unica casa dell'Istituto oltre alla casa madre; qualche rapporto con la curia patriarcale e con il patriarca. La Congregazione sembrava del tutto addormentata.

Forse anche per questo, nel capitolo generale ordinario del 25-26 luglio 1913³⁹⁰², il P. Antonio Dalla Venezia terminò il suo mandato triennale di preposito, e fu sostituito dal P. Augusto Tormene, eletto nella prima sessione, il 25 luglio 1913. Nella seconda sessione P. Francesco Saverio Zanon fu eletto maestro dei novizi.

Dopo la fine del suo triennio come preposito generale, P. Dalla Venezia fu eletto 1° consigliere e quindi vicario generale, con sede a Venezia, dal 1913 al 1916; e fu eletto e poi rieletto 2° consigliere generale dal 1916 al 1926, con sede a Venezia.

Il 13 giugno 1921, in occasione del suo onomastico, il preposito P. Augusto Tormene gli offrì il suo ritratto, eseguito dal pittore Giovanni Valentinelli

³⁹⁰² Il capitolo era durato un giorno e mezzo. Era stato preceduto, il 23 luglio, da una riunione preliminare, che serviva per l'elezione del segretario e degli scrutatori. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 6, pp. 55-56.

“da porsi nella “camera delle visite”³⁹⁰³ a ricordo della sua prepositura”³⁹⁰⁴. Evidentemente il ritratto è quello che fa parte attualmente della galleria dei ritratti dei prepositi generali.

Nel 1922, cosa poco conosciuta, il Dalla Venezia fu preposito interino per circa 6 mesi, dal 25 gennaio 1922 al 24 luglio dello stesso anno, per via della morte repentina di P. Augusto Tormene alla fine del 1921, in attesa che si celebrasse il capitolo generale nell'estate successiva, per l'elezione del nuovo preposito..

P. Antonio rimase in seguito a Venezia ancora due anni, poi lo troviamo a Possagno, naturalmente nella comunità del collegio Canova, dall'autunno 1926 al dicembre 1929, anno della sua morte. Fu colto, infatti, all'inizio della novena di Natale, da una breve e inesorabile malattia a Possagno, dove viveva da quattro anni. Avendo ricevuto i santi sacramenti con l'abituale devozione, spirò placidamente la vigilia di Natale, nel bacio del Signore, nella casa di Possagno, il 24 dicembre 1929³⁹⁰⁵. I funerali furono celebrati subito dopo Natale, il giorno di S. Stefano, ossia il 26 dicembre 1929. Il suo corpo giace nel cimitero di Possagno.

³⁹⁰³ La “Camera delle visite”, come era chiamata almeno fino agli anni Quaranta, in seguito, a memoria di questo autore, si chiamava “Sala del Capitolo”, fino a quando la Curia generalizia fu trasferita a Roma nel 1997; anche se almeno dal tempo della prepositura Incerti era diventata di fatto l'ufficio del preposito e non serviva più da sala del capitolo. Da molti anni prima del resto non serviva più da sala capitolare, ma in genere da sala della comunità di Venezia, anche per le ricreazioni comunitarie. Dopo il 2 febbraio 1997 è stata ufficio del provinciale d'Italia, poi ufficio del rettore della casa di Venezia; attualmente, da maggio 2017, dopo un restauro dell'ambiente, come sala di rappresentanza per la Delegazione d'Italia, senza escludere che possa usarla anche la comunità di Venezia in casi particolari. C'è tutta una storia già in questa modesta stanza!

³⁹⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 8, in data 1921, giu. 13.

³⁹⁰⁵ Cf. Necrologio di Congregazione.

1.8 Padre Augusto Tormene, preposito generale (1913-1921)³⁹⁰⁶

Augusto Tormene era nato a Venezia il 23 luglio 1873. A 16 anni, il 1° agosto 1889³⁹⁰⁷, entrava nella nostra Congregazione, “Fu accompagnato dai genitori, che di nuovo dichiararono di lasciarlo seguire la volontà divina, quantunque ne sentano assai penoso il distacco dalla famiglia”. Fu rivestito dell’abito dell’Istituto il giorno dell’Immacolata (8 dicembre) del 1889³⁹⁰⁸; il 12 novembre 1891 emise i voti temporanei³⁹⁰⁹. Emise la professione perpetua, dopo la pubblicazione delle nuove regole, il 15 novembre 1894. Ricevette la tonsura e i quattro ordini minori, tutti assieme, il 4 aprile 1893 a Treviso, dal vescovo diocesano monsignor Giuseppe Apollonio³⁹¹⁰. Intanto continuava i suoi studi all’università di Padova, non tanto con la frequenza, ma dando esami; l’ultimo esame lo sostenne il 6 novembre 1894, e ricevette così l’abilitazione all’insegnamento ginnasiale inferiore³⁹¹¹. Il 15 novembre 1894 il P. Spalmach e i seminaristi Augusto Tormene e Francesco Saverio Zanon furono i primi che, una volta finito il triennio di professione temporanea, si unirono all’Istituto con la professione semplice ma perpetua, secondo le nuove costituzioni (del 1891) nella seconda parte³⁹¹².

Il 4 aprile 1896 Augusto Tormene riceveva l’ordinazione presbiterale in S. Agnese, per l’imposizione delle mani del patriarca Giuseppe Sarto³⁹¹³.

³⁹⁰⁶ Per la biografia di P. Tormene si veda anche: P. Ugo del Debbio, *P. Augusto Tormene in Charitas*, XXXVII, 4 (1971): 7-17, che fa riferimento al Diario della Congregazione nel periodo dei tre mandati della sua prepositura.

³⁹⁰⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 5, p. 233, in data 1889, ago. 1.

³⁹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 236-237, in data 1889, dic. 8.

³⁹⁰⁹ *Ibid.*, p. 256, 1891, nov. 12.

³⁹¹⁰ *Ibid.*, p. 281, in data 1893, apr. 4.

³⁹¹¹ *Ibid.*, p. 307, 1894, nov. 6.

³⁹¹² AICV, Scuole di Carità di Lendinara, b. *Diari delle Scuole* 1, in data 1894, nov. 15.

³⁹¹³ *Ibid.*, p. 324, in data 1896, apr. 4.

Ottenne la laurea a Padova il 9 luglio 1902 con 110/110 e lode³⁹¹⁴. La sua tesi ricevette il premio Lattes, e con qualche correzione fu pubblicata³⁹¹⁵. Ben presto, oltre a dedicarsi al ministero della scuola, fu nominato maestro dei novizi³⁹¹⁶ a partire dal 1900 e fino al 1904, fu in seguito definitore, cioè consigliere generale, dal 1904 al 1913, fu anche uno dei più famosi e amati rettori del Collegio Canova di Possagno dal 1907 al 1913 e fu eletto preposito generale a soli quarant'anni, nel capitolo generale ordinario del 25-26 luglio 1913³⁹¹⁷, nella prima sessione del 25 luglio 1913. Svolse questo mandato per nove anni, cioè per tre trienni consecutivi, dal 1913 al 1921. Questo periodo fu profondamente segnato dallo scoppio e dallo svolgimento cruento, anche per l'Istituto, della prima guerra mondiale, la cosiddetta grande guerra (1914-1918). La sua vita fu breve: morì durante il suo terzo mandato come preposito generale, a soli 48 anni, lasciando la Congregazione nella desolazione. Era stato molto amato, come pochi.

Uno dei primi atti della prepositura del P. Tormene fu quella di consacrare la Congregazione al S. Cuore di Gesù. Tale avvenimento è così descritto nel Diario di Congregazione³⁹¹⁸: “In questo II° venerdì di ottobre (essendo stato impedito il I°) nell'Oratorio domestico alle ore 8 convenne la Famiglia religiosa di Venezia e un Padre di Possagno per la Consacrazione dell'Istituto al Sacro Cuore di Gesù, come era stato deciso nel Capitolo Generale dello scorso luglio [1913]. Celebrò la S. Messa (votiva del S. C. di G.) e tenne discorsi di Circostanza al Vangelo il P. Preposito [P. Augusto Tormene]. Prima della Messa fu recitata la Coroncina del S. C. di Gesù. Alla Messa fecero la S. Comunione i Chierici, Aspiranti e Fratelli Laici. Seguì la Benedizione Solenne col canto delle Litanie del S. Cuore e *Formula di Consacrazione* (V. Archivio 1913 N° 30-31). Così fu pure inaugurata la

³⁹¹⁴ *Ibid.*, p. 397, in data 1902, lug. 9.

³⁹¹⁵ *Ibid.*, p. 408, in data 1903, gen. 9.

³⁹¹⁶ Con dispensa dalla Santa Sede per l'età. Cf. *ibid.*, p. 339, in data 1897, set. 16.

³⁹¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari di Congregazione* 6, pp. 55-56.

³⁹¹⁸ *Ibid.*, p. 57, in data 1913, ott. 10.

nuova statua di N. Signora del S. Cuore³⁹¹⁹”. Come conseguenza di questa consacrazione, comincia un’esplosione di altre pie pratiche al S. Cuore³⁹²⁰:

A ottobre: “In ogni aula, come pure in tutte le stanze della Casa [di Venezia] e del Noviziato, fu appesa un’immagine del S. Cuore di Gesù che protegga, benedica e difenda l’Istituto, i suoi membri e gli alunni. E nella Sua santa Carità, buon anno!”³⁹²¹

A novembre: “Principio della pia pratica del primo venerdì del mese ad onore del S. Cuore di Gesù. Alle 8.50 S. Messa del P. Preposito con accompagnamento dell’Organo – Coroncina alla Messa Buon numero di Comunioni – Esposizione, Pange lingua, canto delle Litanie del S. Cuore, Tantum ergo”³⁹²².

P. Tormene era un uomo di grande fede, tutta la sua vita fu improntata e orientata da questa virtù, da un’illimitata fiducia nella divina Provvidenza. Nel diario della Congregazione troviamo spesso frasi come queste: «Ci insegni Gesù che cosa dobbiamo fare; sia fatta la tua volontà; lasciamo fare a Dio! Sempre fede e preghiera; Faccia il Signore quel che è meglio per l’Istituto; ma in tutto lasciamo fare a Dio. Quanto è buono il Signore e paterna la sua Provvidenza! Come è bello riposare con fede presso il Cuore di Gesù! » Commoventi sono le frasi con le quali termina la cronaca di un anno e inizia quella del nuovo. Ne riportiamo alcune: alla fine del 1915: «Vi furono giorni di dolore per l’Istituto, e nel dolore si chiude quest’anno 1915 continuando la guerra e tenendo nell’affanno gli animi, ma uniformati, o Signore, alle Vostre divine disposizioni in Voi pienamente confidiamo

³⁹¹⁹ Con tutta probabilità si tratta di una statua della Madre di Dio, situata in una nicchia dell’oratorio domestico. Cf. *idem*, p. 57, in data 1913, ott. 10. In data il 17 ottobre 1914, il diario commenta: «Oggi fu ultimato dai nostri Chierici un lavoretto di illuminazione elettrica della nicchia di N.S. del S. Cuore nell’Oratorio domestico». Cf. *ibid.*, p. 79.

³⁹²⁰ La devozione al S. Cuore di Gesù non è tipica dell’Istituto Cavanis dai suoi principi, anzi è piuttosto tardiva, anche se tale devozione risale nella Chiesa cattolica occidentale e latina alla seconda metà del secolo XVII. Importanti nello sviluppo della devozione al Sacro Cuore risultano tre encicliche: *Annum Sacrum* di Leone XIII (25 maggio 1899), *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI (8 maggio 1928) e, tardivamente ormai, *Haurietis Aquas* di Pio XII (15 maggio 1956). Tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, venne costruita la Casa de S. Cuore a Possagno, inaugurata la grande statua del “Cuore di Gesù Cristo” nel cortile del Collegio Cavanis di Possagno (10 maggio 1934) e realizzata la dipintura in affresco del Cristo Pantocratore, con il cuore a vista, nel catino absidale della Chiesa di S. Agnese (1937-1938).

³⁹²¹ La frase è datata al 21 ottobre 1913. Cf. *ibid.*, p. 58.

³⁹²² *Ibid.*, p. 59, in data 1913, nov. 7.

presso il Vostro Cuore divino »³⁹²³; alla fine del 1917: « Abbiamo sempre fede: stiamo buoni: lasciamo fare a Dio, e avremo un altro giorno di che ringraziarlo e benedirlo!” e ancora: “Sia sempre benedetto, amato e ringraziato Dio Padre nostro amorosissimo»³⁹²⁴; e all’inizio del 1918: « E con viva fede ai suoi divini voleri lasciamoci guidare da Dio »³⁹²⁵.

Durante l’anno 1914 e particolarmente nei primi 5 mesi del 1915, il Diario della Congregazione parla sempre più frequentemente della guerra che si avvicinava, poi della guerra europea – così la si chiamava all’inizio – in corso, poi dell’adesione dell’Italia alla stessa:

- In varie date del febbraio e marzo 1915 sono promosse, a livello di tutta la chiesa italiana, per iniziativa del papa Benedetto XV o a livello locale per iniziativa del patriarca di Venezia, preghiere pubbliche per la pace³⁹²⁶;
- Il P. Tormene fa la spola in questo stesso periodo tra la casa di Venezia e quella di Possagno, per controllare che tutto si svolga in pace e per confortare i confratelli e i ragazzi;
- Dall’inizio di maggio 1915 comincia la coscrizione obbligatoria e il richiamo sotto le armi dei vari giovani che fungono da assistenti di disciplina nel collegio di Possagno³⁹²⁷;
- Il 9 maggio, oltre ad altri assistenti, è chiamato alle armi e parte per il servizio militare fra Sebastiano Barbot, il primo dei religiosi richiamati³⁹²⁸;

³⁹²³ *Ibid.*, in data 1915, dic. 31.

³⁹²⁴ *Ibid.*, in data 1917, dic. 31.

³⁹²⁵ *Ibid.*, in data 1918, gen. 1.

³⁹²⁶ *Ibid.*, in data 1915, feb. 1-3; feb. 7; feb. 9; mar. 21; apr. 18; apr. 22.

³⁹²⁷ *Ibid.*, p. 100, in data 1915, mag. 7.

³⁹²⁸ *Ibid.*, p. 100, in data 1915, mag. 9.

- Il 20 maggio si riporta la votazione del parlamento che cede i pieni poteri al governo a riguardo della guerra³⁹²⁹;
- Il 22 maggio si parla della mobilitazione generale;
- Nel frattempo ci sono problemi a Possagno per gli esami di fine di vari corsi, perché questi non si terranno né a Bassano né a Treviso, divenuta Piazza militare; e a Venezia dove l'autorità militare sequestra la chiesa di S. Agnese, il cortile annesso e le classi al pianterreno per una settimana almeno, per acquartierare circa 3.000 richiamati alle armi. La scuola e gli esami rimangono evidentemente sospesi o posticipati³⁹³⁰; I soldati da acquartierare poi non verranno, e si potrà sgomberare la chiesa dagli steccati costruiti dai religiosi davanti agli altari, e rimettere in chiesa i banchi e gli altri mobili e attrezzi liturgici³⁹³¹.
- Il 24 maggio si dà poi la notizia della dichiarazione di guerra e dell'apparizione in cielo dei primi due aerei austriaci, che tentano di bombardare la città, senza danno, e sono – dice il diario – abbattuti dalle mitragliatrici³⁹³².
- Segue poi, via via, la relazione su questo lungo tempo di guerra.

P. Augusto Tormene fu dunque preposito generale dell'Istituto durante tutto

³⁹²⁹ *Ibid.*, p. 101.

³⁹³⁰ *Ibid.*, p. 103, in data 1915. mag. 31.

³⁹³¹ *Ibid.*, pp. 104-105, in data 1915, giu. 6-7.

³⁹³² *Ibid.*, p. 102.

il periodo della prima guerra mondiale e la guerra fu pesante e dura anche per la Congregazione. I sacerdoti Cavanis a quel tempo erano solo quattordici, cui si aggiungevano parecchi fratelli laici professi; c'erano alcuni aspiranti, qualche novizio e uno e due chierici. Le case dell'Istituto erano soltanto due: Venezia e Possagno. Quale la situazione creata con la guerra? Dodici giovani seminaristi Cavanis italiani vennero richiamati mano a mano sotto le armi: fratel Sebastiano Barbot, Pellegrino Bolzonello, Michele Busellato, Alessandro Vianello, fratel Corrado Salvadori, Vincenzo Saveri, Giovanni Battista Piasentini, Nazzareno De Piante e altri. C'era il pericolo che fossero mandati al fronte anche alcuni padri: particolarmente il P. Giovanni D'Ambrosi, P. Agostino Zamattio³⁹³³, P. Agostino Menegoz³⁹³⁴ e altri.

C'era anche il richiamo sotto le armi di religiosi nostri "tirolesi", che il consolato austriaco a Venezia controllava periodicamente e che ora, iniziata la guerra, anche se l'Italia non vi aveva ancora aderito, li richiamava alla coscrizione obbligatoria. Un caso tipico fu quello di fra' Bortolo Fedel, che si trovava a Possagno, venne a Venezia perché richiamato alle armi dall'Austria, ma si decise con coraggio e fede nel Signore, e con la meditata approvazione del preposito, alla renitenza alla leva o, come si sarebbe detto più tardi, all'obiezione di coscienza. Si vedano nella sua breve biografia, in questo stesso volume, i suoi buoni motivi, e le tristi conseguenze³⁹³⁵.

Due dei nostri dopo la lotta in trincea caddero prigionieri degli austriaci³⁹³⁶. Quattro morirono, per motivi diretti o indiretti di guerra³⁹³⁷. Si aggiunga la minaccia di dover abbandonare Venezia, se gli austriaci e tedeschi avessero sfondato sul Piave. Il collegio di Possagno fu chiuso e occupato (e praticamente distrutto) dalle forze armate italiane, dato che si trovava, dopo

³⁹³³ Appartenente alla classe di leva del 1878, richiamata nel 1916.

³⁹³⁴ P. Agostino Menegoz fu dichiarato "inabile per sproporzione di lunghezza fra gli arti". Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 126, in data 1916, mar. 30.

³⁹³⁵ *Ibid.*, p. 93, in data 1915, gen. 1.

³⁹³⁶ I due chierici, Pellegrino Bolzonello e Alessandro Vianello, rientrati in Italia alla fine della guerra, furono ordinati preti e vissero in Congregazione in modo esemplare fino ad età molto avanzata.

³⁹³⁷ I due novizi fratelli laici, Fratel Corrado Salvadori e Fratel Nazareno De Piante.

l'ottobre 1917, a pochi chilometri dal fronte del Piave e del Grappa.

P. Agostino Zamattio e P. Giovanni D'Ambrosi partirono profughi prima brevemente a Ca' Rainati, una frazione di San Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso, poi in Sicilia, in provincia di Trapani, accompagnando generosamente il popolo di Possagno nel profugato; un fratello laico era profugo a Bologna; un padre e sei chierici, trentini e quindi cittadini austriaci, profughi a Tortona in Piemonte³⁹³⁸. La piccola congregazione era veramente dispersa ai quattro venti. Non c'era forse da disperare? P. Tormene non dispera: è bello riposare con fede presso il Cuore di Gesù!

Nel dicembre 1915 partono i primi tre giovani Cavanis per la guerra³⁹³⁹. Egli annota in data 16 Ottobre: «Così dovrebbero partire nel prossimo dicembre, impoverendo il noviziato, l'Istituto, la scuola. Ma a Dio non mancano i mezzi anche straordinari e che meno immaginiamo. Sempre fede e preghiera! Intanto apriamo la scuola fidenti in Dio!» 18 Ottobre 1915: «Primo giorno di scuola fino alle 11. Dopo la S. Messa gli Alunni entrarono nelle aule a principiare il nuovo anno scolastico Quanti! Specialmente nelle Tecniche. Anche il ginnasio è numeroso. In prima ginnasio più di 40, mentre in qualche anno il numero era scarso. Malgrado la previsione che potessero essere chiamati quei quattro giovani (che di fatto lo furono) con un atto di viva fede nella Provvidenza si decise quest'anno di rimettere anche la 1ª El. (prima elementare, sospesa l'anno scorso): sicché anche le Elementari sono al completo. Mancheranno poi i maestri in dicembre? Il Signore provvederà, ci dirà come possiamo fare, ci manderà le forze, gli aiuti per lavorare la sua vigna che ci ha affidata, dove è così copiosa la messe. *In Te, Domine speravi, non confundar in aeternum!* »³⁹⁴⁰

Sempre ad ogni partenza di un membro della Congregazione per il servizio militare ripeteva il suo *fiat*. I suoi figli sono lontani. Egli li segue con la preghiera, con la corrispondenza e li va a trovare: a Padova, a Verona, a

³⁹³⁸ In provincia di Alessandria. A Tortona si trovava la casa-madre della Congregazione degli Orionini.

³⁹³⁹ *Ibid.*, in data 1915, dic. 5. Si tratta dei chierici Michele Busellato, Pellegrino Bolzonello e Alessandro Vianello. In data 7 dicembre si fa riferimento anche alla partenza del fratello Corrado Salvadori, che morirà in guerra.

³⁹⁴⁰ «In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno! ». Dal cantico *Te Deum*.

Cividale, a Ca' Rainati, a Mantova, a Tortona. Più tardi, al fronte.

Ai primi di dicembre 1916 arriva in Istituto l'ordine, che poi fu revocato, di lasciare Venezia. «Del resto -scrive in data 5 dicembre - ci guidi e disponga di noi il Signore sempre buono e misericordioso. Egli sarà sempre con noi, se noi saremo con Lui uniformati alla Sua SS.ma Volontà».

Era davvero un tempo di tribolazione! Non è da stupirsi che la frase biblica che era abitudine di iscrivere nell'intestazione di ogni anno nel Diario di Congregazione facesse riferimento proprio a questo:

1917

*Domine, miserere nostri: te enim expectavimus:
esto brachium nostrum in mane, et salus nostra
in tempore tribulationis*³⁹⁴¹

1 Gennaio –Lunedì – Oratorio festivo. – Alle 11½ pel popolo Ben.[edizione]
Solenne con discorsetto del P. Fr. Saverio Zanon (anche jeri).

Alle 18½ Rosario, poi la Pia Pratica dell'estrazione dei Santi Protettori
dell'anno per la sola Comunità.

Oggi fu distribuito fra i Figli di Maria il I° N° del loro giornalino “Il nostro
foglietto”, organo della Congregazione Mariana di Venezia e di
Possagno.³⁹⁴²

L'Istituto doveva andare avanti, e, nella speranza e nella fede, si continuava

³⁹⁴¹ Is 33,2, nel latino della Volgata: «Pietà di noi, Signore, in te speriamo; sii il nostro braccio [la nostra forza] ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia». La richiesta di aiuto a Dio nella tribolazione e nell'angoscia, all'inizio del 1917, fa evidentemente riferimento alla situazione di guerra in corso.

³⁹⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 162.

a estrarre a sorte i santi patroni, e addirittura si cominciava a pubblicare un periodico, sia pur modesto, “Il nostro foglietto” della Congregazione Mariana. C’era già stato un “Foglietto” saltuario, per esempio il 25 marzo 1913³⁹⁴³, per la festa dell’Annunciazione di quell’anno; ma ora si trattava di un periodico. Era la speranza e la fede nel Signore che Geremia consigliava agli esuli di Babilonia: “⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti”³⁹⁴⁴.

Il 1917 e il 1918 furono particolarmente anni terribili. Il 30 luglio 1917 all’età di 27 anni muore a Possagno P. Agostino Santacattarina. «Sia fatta la Volontà sempre adorabile e paterna di Dio », commenta P. Tormene, «chiniamo la fronte adorando e accettando tutto dalle sue mani santissime; *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum!*³⁹⁴⁵ Egli ama l’Istituto che è suo, ne conosce i bisogni, provvederà: lasciamo fare a Lui ». ³⁹⁴⁶

Il dolore non mancava certo al P. Tormene e alla Congregazione! Il 10 ottobre³⁹⁴⁷ era morto nel seminario minore di Possagno anche l’aspirante veneziano Carlo Trevisan (Carletto) a 14 anni, di malattia. Ciò che scrive P. Tormene nel diario è commovente e molto edificante. “È dunque un Angioletto **nostro** ora che prega dal cielo per suo Istituto”.

Il 19 Dicembre dello stesso anno moriva a Bologna, dove era profugo di guerra³⁹⁴⁸, Fra’ Bortolo Fedel, trentino di Miola di Piné, pure lui all’età di 27 anni: «Mio Dio che schianto al cuore! — scrive P. Tormene, ma soggiunge — la SS. Volontà di Dio sia sempre adorata, amata, benedetta!

³⁹⁴³ “Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1952”, p. 9. Si tratta di un periodico inaugurato nel quarantesimo anno dell’Associazione. Fu sospeso il 29 novembre 1917, con ogni probabilità per le difficoltà belliche e quindi la mancanza di carta, ma riprese il 26 dicembre 1920, per continuare fino al 3 dicembre 1933, quando confluirà nella rivista *Charitas*.

³⁹⁴⁴ Ger 29,5.

³⁹⁴⁵ «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore». Cf. Gb 1,21.

³⁹⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, in data 1917, lug. 31.

³⁹⁴⁷ *Ibid.*, in data 1917, ott. 10ss.

³⁹⁴⁸ In *ibid.*, in data 20 dicembre 1917, P. Tormene commenta: «Caro figliuolo, vittima della guerra anche lui, indirettamente!».

»³⁹⁴⁹.

Nel gennaio 1918 P. Enrico Perazzolli, di Bosentino (TN) e sei chierici trentini partono profughi per Tortona (Alessandria), ospitati dall'istituto di don Orione. P. Tormene li accompagna nella casa offerta in quella cittadina piemontese dall'amico don Orione, poi annota « Che vuoto al ritorno dopo averli lasciati! Ma lasciamo fare a Dio che ci vuol tanto bene: certo andrà bene così, e così sia! Fiat, Fiat! »³⁹⁵⁰.

Il 7 Marzo giunge notizia che il chierico Pellegrino Bolzonello è prigioniero in Sassonia³⁹⁵¹; l'8 Aprile notizia che il chierico Vianello Alessandro è prigioniero in Austria³⁹⁵², e nella stessa data giunge a Venezia in licenza dal fronte il novizio soldato Borella Leonardo. Il 3 giugno, P. Tormene va a Ca' Rainati e assiste alla partenza di P. Zamattio e di P. D'Ambrosi per la Sicilia coi profughi di Possagno, in tutto 830 possagnesi³⁹⁵³.

Il 12 ottobre 1918 si viene a sapere con certezza che il novizio Fratello Corrado Salvadori, dato per disperso, era invece morto, ucciso in un'azione militare nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1917 e si celebra in questa data una messa solenne di funerale, senza avere almeno il suo corpo. Tormene scrive nel Diario: «Era di indole amabile, semplice, piissima: sarebbe stato un Fratello laico amantissimo del suo Istituto: ma il Signore dispose diversamente, e la sua SS. Volontà sia benedetta»³⁹⁵⁴.

In seguito, P. Tormene scriveva: «Altra corrispondenza giunse a mezzogiorno, ma ahimè! quanto dolorosa. Il nostro caro, amabilissimo Nazareno De Piante (novizio Fratello laico) fatto prigioniero il 17 giugno 1918 sul Piave e tenuto ancora in Italia in attesa di essere mandato in campo di concentramento, il 27 luglio fuggito di prigione, annegò nel passare il

³⁹⁴⁹ Preghiera tradizionale della Congregazione, tramandata dai fondatori e recitata nelle *Preces* comunitarie dopo i vesperi. Cf. *ibid.*, in data 1917, dic. 20.

³⁹⁵⁰ *Ibid.*, in data 1918, gen. 22.

³⁹⁵¹ *Ibid.*, in data 1918, mar. 7.

³⁹⁵² *Ibid.*, in data 1918, apr. 8.

³⁹⁵³ *Ibid.*, in data 1918, giu. 5.

³⁹⁵⁴ *Ibid.*, in data 1918, ott. 12; *ibid.*, p. 173, in data 1917, mag. 28; *ibid.*, in data 1918, set. 12.

Tagliamento³⁹⁵⁵. Aveva 19 anni [...] Ma Dio sia sempre benedetto, ringraziato ed amato! È il nostro Padre!»,³⁹⁵⁶

Al termine di quest'anno³⁹⁵⁷ scrive: «E passandosi in rassegna dinanzi alla mente tanti innumerevoli benefici fattici dal Signore quest'anno, la gratitudine ci spinge commossi fra le braccia di Lui come figli al cuore del Padre, e ringraziandolo con trasporto d'amore Gli diciamo di cuore anche il *Fiat voluntas Tua* per le perdite dolorose subite e per tutto quello che di affliggente dispose o vorrà disporre di noi. Ch'Egli sia sempre amato, benedetto, ringraziato! *Magnus es Domine, in aeternum, quoniam tu flagellas et salvas! Salvasti nos, Domine; et in nomine tuo confitebimur in saecula!* »³⁹⁵⁸.

Ci voleva senza dubbio molta fede, molta confidenza nel Signore, molto amore per ringraziare dopo un periodo così duro e così pieno di sofferenza.

Dei mandati di P. Augusto Tormene si possono raccontare anche molte altre cose, oltre a quelle più tipiche, cioè sui fatti di guerra e sulla sua grande bontà e pietà.

Una delle caratteristiche principali del diario compilato dal P. Tormene è il risalto straordinario che viene dato alle devozioni di tutti i tipi: nuove devozioni, associazioni devozionali fondate (o ricostituite) durante il suo mandato, novene, coroncine, litanie, ora di adorazioni; l'aspetto devozionale della vita religiosa e dell'educazione della gioventù prevale nettamente sull'elemento liturgico.

In compenso, un tema che ritorna spesso nel Diario di Congregazione del tempo di P. Tormene e particolarmente dei suoi primi anni come preposito, è quello delle prime comunioni, di cui si parla spesso e con entusiasmo: ciò si

³⁹⁵⁵ Fiume del Friuli, dove si era tentata una leggera, e vana, resistenza per creare un fronte nell'ottobre-novembre 1917.

³⁹⁵⁶ *Ibid.*, in data 1918, nov. 8.

³⁹⁵⁷ *Ibid.*, in data 1918, dic. 31.

³⁹⁵⁸ «Sei grande, Signore, in eterno, perché flagelli e salvi! Ci hai salvati, Signore; e nel tuo nome proclameremo nei secoli la fede in te». Citazione libera e *ad sensum* del testo della Volgata di Tb 13, 2-3. Il testo CEI riporta invece: «Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano. Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni». La frase *et in nomine tuo confitebimur in saecula* viene forse dal salmo 30(29),13. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, in data 1918, dic. 31.

può capire, perché era avvenuto appena tre anni prima dell'elezione di P. Tormene a preposito generale che il papa Pio X, con il decreto *Quam singulari* dell'8 agosto 1910, promulgato dalla Congregazione dei Riti, aveva abbassato l'età minima per la prima ricezione dell'eucaristia dai 12-14 anni ai 7 anni, cioè alla cosiddetta età della ragione. Pio X infatti riteneva che non era necessario che il bambino conoscesse tutta la dottrina; era importante però che potesse distinguere il pane normale dal pane eucaristico, che è il corpo di Cristo. C'era quindi in quegli anni un particolare entusiasmo attorno alle prime comunioni, in parte per la novità, in parte per il forte legame tra l'Istituto Cavanis – e in particolare P. Tormene – e Pio X. Questi inoltre aveva anche incrementato la comunione frequente e anche quotidiana, contro l'uso precedente.

Un'altra di queste cose è la scarsità di vocazioni all'inizio del governo di P. Tormene. Nel 1914 c'era in Congregazione un solo studente di teologia, il giovane Michele Busellato, anche se c'erano parecchi novizi e aspiranti³⁹⁵⁹. Lo si viene a sapere dal diario, perché il chierico Michele in questa data tenne il suo primo discorsetto in refettorio dei padri nel primo giovedì di quaresima. Era una pratica che continuò fino agli anni '60 del XX secolo, e chi scrive se ne ricorda personalmente; era una forma di far fare penitenza ai padri ascoltando un discorso, spesso deboluccio, durante una cena; e al tempo stesso far fare esercizio pratico di omiletica al chierici di teologia, e far fare anche a loro un po' di penitenza. Si aveva infatti una paura notevole di pronunciare questi discorsi, perché si tenevano stando seduti al centro del refettorio, davanti a un piccolo tavolino, ovviamente senza alcun sussidio o schema scritto, davanti a tutta la comunità dei padri e fratelli, che negli anni di P. Tormene comprendeva una quindicina di religiosi, ai miei tempi una ventina o più. Essi a volte si sollazzavano e ridacchiavano, in genere piuttosto critici sulle prime esperienze oratorie dei giovani chierici. Mi è ancora rimasto impresso il tema del mio primo discorso, tema che veniva comunicato all'interessato 24 ore prima: era il bellissimo capitolo 8 di

³⁹⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 65, in data 1914, mar. 5.

Amos, e la frase (Am 8, 11):

“¹¹Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore”.

Nel caso del 1914, in diario commenta: “5 marzo – I° giovedì di Quaresima - Alla sera in refettorio il Ch.^{co} Michele Busellato fece il suo primo discorsetto secondo le nostre Costituzioni³⁹⁶⁰. Ritornato così in vigore questo punto di regola, avrà luogo il II° discorsetto il I° giovedì di aprile; una volta al mese soltanto essendo uno solo studente di Teologia e avendo parecchie occupazioni scolastiche”.

Ci fu nel 1914 una proposta di assumere la direzione del collegio dell'Angelo custode di Rovigo, offerto dal vescovo di Adria, mons. Anselmo Rizzi, ma dopo varie tergiversazioni la cosa non fu accettata³⁹⁶¹.

Tra agosto e settembre 1914 molte pagine sono occupate da notizie sulla malattia, la morte, i funerali di Pio X – che P. Tormene come molti altri giudica morto di crepacuore per l'inizio della grande guerra – e dalle notizie del conclave e dell'elezione di Benedetto XV; come pure alla corrispondenza relativa a questi importanti avvenimenti della chiesa.

Il 25 maggio 1916 la salma di P. Sebastiano Casara fu riesumata e fu sistemata più tardi (il 9 giugno 1916³⁹⁶²) in un loculo perpetuo nella cappella di S. Cristoforo, della Confraternita della Misericordia nel cimitero di S. Michele. Il Diario di Congregazione dà una lunga descrizione del fatto e della situazione delle spoglie di P. Casara³⁹⁶³. Se ne è già accennato sopra, verso la fine della sua lunga biografia.

Il 17 luglio 1916 iniziò il capitolo generale ordinario e in questo primo giorno (prima sessione, ma una sessione preliminare era stata realizzata il

³⁹⁶⁰ Si trattava della costituzione n. 131 delle regole del 1891, che erano in uso al tempo di P. Tormene; e la costituzione n. 153 in vigore fino al 1971. Tale usanza si era tuttavia interrotta nel 1968, con la partenza dei chierici e dello studentato stesso da Venezia e il suo trasferimento a Roma.

³⁹⁶¹ *Ibid.*, in data 1914, mar. 4.

³⁹⁶² Per una descrizione della celebrazione, a carattere pubblico e cittadino cf. *ibid.*, pp. 136-138, in data 1916, giu. 9.

³⁹⁶³ *Ibid.*, pp. 134-135, in data 1916, mag. 25.

giorno precedente, 16 luglio) fu rieletto il P. Augusto Tormene a preposito generale, “Come Dio dispose e che non sia a danno dell’Istituto”, come commentò nel diario il P. Tormene in persona³⁹⁶⁴. Delle altre cariche, generali e locali e delle due famiglie di Venezia e Possagno, si vedano le rispettive tabelle.

Il 21 luglio 1916 il patriarca card. Pietro La Fontaine aveva chiesto ai padri Cavanis di accettare di assumere la direzione della Casa del Soldato, che doveva lasciare il sestiere di Castello e passare a S. Agnese, nell’edificio che aveva sostituito parte dell’antica “casetta”, in faccia alle scuole. Dopo qualche difficoltà e un buon dibattito, sentiti soprattutto i PP. Definitori, P. Augusto Tormene accettò il 29 luglio 1916³⁹⁶⁵. Tale casa fu aperta il 20 agosto, e continuerà aperta fino alla fine della guerra. Da notare, di passaggio, che il patriarca La Fontaine fino a questo punto era arcivescovo e patriarca di Venezia, ma non cardinale, e il diario lo chiama “Eccellenza”; sarà “creato” cardinale, come registra il diario il 4 dicembre 1916³⁹⁶⁶. Il Patriarca in questa occasione gradì molto la festa che gli organizzò l’Istituto Cavanis; era sempre cordialissimo con i religiosi Cavanis, e lo dimostrò particolarmente quando, nella settimana santa 1917 predicò lui stesso gli esercizi spirituali alla scolaresca dell’Istituto, essendosi offerto per questo servizio di sua iniziativa³⁹⁶⁷.

Il 20 agosto 1916, il Diario di Congregazione recita:

“Preparata ogni cosa coi membri del Comitato per l’Opera della “Casa del Soldato” che sono monsignor Paganuzzi Fco., don Mario Vianello e monsignor Tommaso Zanardi – economo –, colla benedizione implorata il di innanzi dall’Ecc.^{mo} Patriarca, oggi alle 16 si aperse la “Casa del Soldato” senza cerimonie né avvisi sui giornali. Furono solo mandati degli avvisi a stampa nelle caserme col nuovo indirizzo in sostituzione di quelle che già

³⁹⁶⁴ *Ibid.*, p. 142, in data 1916, lug. 17.

³⁹⁶⁵ *Ibid.*, pp. 143-144, in data 1916, lug. 29.

³⁹⁶⁶ *Ibid.*, p. 153.

³⁹⁶⁷ *Ibid.*, pp. 167-169.

c'erano coll'indirizzo di Castello. Il numero dei soldati intervenuti fu discreto. Si cominciò subito a distribuire cartoline illustrate, fogli e buste per lettere; le sale messe con molto decoro hanno ogni comodità per lettura di giornali, posti per scrivere, tavoli da giuoco: nella sala che conduce alla direzione v'è il bigliardo; v'è pure un buon pianoforte nella I^a sala dei giuochi. Nel cortile furono fatti due stradoni per giuoco di palle: di più vi sono gli attrezzi di ginnastica e la palla-calcio. A fianco dell'androne la cameretta del portinaio fu ridotta a bottiglieria (bar, probabilmente) per comodità dei soldati. Sulla sera il numero dei soldati aumentò per la venuta degli scritturali del vicino distretto che si fermaron fino alle 22, ora di ritirata. Il P. Preposito pregò il P. Rossi di prestarsi il più possibile in quest'opera: sarà aiutato dai Confratelli, ma lui in modo particolare ne renda la più interessante cura"³⁹⁶⁸.

Nel frattempo, è da notare che Possagno entra in zona di operazioni nel 1916 (già prima della sua estrema vicinanza al fronte che si creerà dopo la disfatta di Caporetto nell'autunno 1917) probabilmente perché la fascia pedemontana alle falde del M. Grappa costituiva una zona di cerniera tra le due vallate del Brenta e del Piave, che mettevano ambedue in comunicazione l'Italia con l'Austria e quindi ora con il fronte. Di fatto, per andare a Possagno, a partire da questo periodo, ci voleva uno speciale passaporto detto salvacondotto, forse anche in conseguenza della cosiddetta *Strafexpedition*, che in tedesco come si sa vuol dire "spedizione punitiva", combattuta tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916, sugli altipiani vicentini o dei Sette Comuni, tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico. In tedesco la battaglia è individuata piuttosto come *Frühjahrs offensive* (ossia *Offensiva di primavera*) o *Südtirol offensive*. Si trova notizia di questo salvacondotto speciale necessario, oltre al normale passaporto, per raggiungere una zona considerata sensibile o strategica nel diario di Congregazione, p. 145, vol. VI, 31 luglio 1916. I due padri Antonio Dalla Venezia e Giovanni Rizzardo tuttavia riuscirono a raggiungere Possagno, il primo per restarci, il secondo

³⁹⁶⁸ *Ibid.*, p. 146.

per una visita alla comunità e alla sua famiglia, anche senza il nuovo salvacondotto, ma soltanto con il passaporto, essendo conosciuti³⁹⁶⁹.

Nel 1916 la situazione di guerra peggiorava via via, e si aveva sempre più bisogno di “carne da cannone”; e si capisce, se si pensa che in questa guerra da parte italiana i soldati uccisi (senza contare i civili) furono circa 650.000: si chiamarono alle armi la classe del 1881, cui apparteneva il P. Giovanni Rizzardo e quella del 1876, uomini ormai di 40 anni, con moglie e figli a carico; classe cui apparteneva P. Arturo Zanon.

Lo stato italiano non rispettava, dal punto di vista militare i seminaristi, come si è visto, né i preti che non fossero in cura diretta d’anime; per evitare la loro chiamata alle armi e l’invio al fronte, con la collaborazione generosa della diocesi di Venezia, il primo allora fu nominato cooperatore della parrocchia di S. Silvestro, il secondo cooperatore di quella di S. Pietro di Castello, in modo puramente burocratico e nominale³⁹⁷⁰. All’inizio del 1917 del resto, il 17 gennaio, il preposito, P. Augusto Tormene, fu nominato rettore della chiesa (divenuta rettoriale per l’occasione) di S. Agnese, in modo di evitare di ricevere la cartolina precetto, se si fosse chiamata, come sembrava (ed era) imminente la chiamata alle armi della classe del 1873, cioè di uomini adulti di ben 44 anni! La strage era stata e continuava ad essere così grande, soprattutto sul fronte dell’Isonzo, ma anche sugli altopiani, che la gioventù era stata in gran parte divorata, e si chiavano i ragazzini e gli uomini fatti, padri di famiglia³⁹⁷¹.

A S. Agnese, in *rio terà* Antonio Foscarini, la Casa del Soldato diretta dall’Istituto Cavanis diventava sempre più conosciuta, frequentata e importante per la popolazione militare di guarnigione o di passaggio a Venezia. Il 12 settembre 1916 la casa ricevette la visita del ministro della guerra, del generale Rossi, comandante del Presidio di Venezia e, a fare da

³⁹⁶⁹ Non occorre uno speciale salvacondotto, per raggiungere Possagno da Venezia come credevano i padri, bastavamo “i soliti passaporti”. I religiosi Cavanis di origine trentina, come sudditi dell’impero austroungarico avevano però bisogno del “passaporto per stranieri, rilasciato dalla questura e prorogato ogni mese dal Comando militare del R.[egio] Arsenal” di Venezia. Cf. *ibid.*, p. 149, in data 1916, ago. 28.

³⁹⁷⁰ *Ibid.*, p. 152, in data 1916, ott. 18; ott. 26.

³⁹⁷¹ *Ibid.*, p. 163, in data 1917, gen. 17.

padrone di casa, assieme ai padri Cavanis, il Patriarca di Venezia monsignor La Fontaine³⁹⁷². Ancora più frequentata era la casa più tardi, nel novembre successivo. Si era cominciato a recitare ogni sera il rosario nella cappella e vi si celebrava la messa ogni mattina, per cui si era chiesto al Patriarca di conservarvi il SS.mo Sacramento³⁹⁷³.

Il 5 dicembre, il preposito Tormene andò a prendere a Possagno fra Bortolo Fedel e cercò per lui un posto come residenza provvisoria in una casa religiosa fuori del Veneto, che correva pericolo di invasione austriaca, perché il fratello, in quanto trentino, era suddito austro-ungarico e quindi in pericolo di essere catturato come renitente alla leva o, peggio, disertore e di essere fucilato. Cercò prima a Roma presso gli Scolopi, poi in varie case di altri istituti, infine lo sistemò a Bologna presso i cappuccini in un primo momento, ma poi come sistemazione definitiva, fino alla fine della guerra, lì a Bologna presso la comunità dei PP. Barnabiti, grazie all'amicizia del rettore P. Fracassetti, che era stato ex-allievo dei Cavanis a Lendinara³⁹⁷⁴!

Intanto, il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre 1916, si celebrava una grande festa: la vestizione di sei postulanti che entravano in noviziato, di cui ben cinque rimasero poi perseveranti fino alla morte: Valentino Fedel, Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli, Nazareno de Piante, Leonardo Borella, Giovanni Battista Piasentini. P. Tormene nel diario commenta: "Forse mai nella storia dell'Istituto avvenne vestizione sì numerosa!"³⁹⁷⁵ Bisognerà attendere molti anni perché ce ne fosse un'altra così numerosa, e tanto più di novizi così perseveranti.

Si parlava del Tempio votivo del Lido; l'annuncio fu dato dal Patriarca La Fontaine per Natale 1916; si faceva voto di erigere questo tempio pregando il Signore di far interrompere la strage della guerra; il voto fu emesso il 6 gennaio 1917, solennità dell'Epifania del Signore, nella cattedrale di S.

³⁹⁷² *Ibid.*, p. 150, in data 1916, set. 12.

³⁹⁷³ *Ibid.*, p. 153, in data 1916, nov. 11.

³⁹⁷⁴ *Ibid.*, pp. 157-159.

³⁹⁷⁵ *Ibid.*, p. 158.

Marco, durante un pontificale solennissimo³⁹⁷⁶.

Intanto però aumentava il numero dei seminaristi e altri religiosi Cavanis chiamati alle armi e inviati al fronte: oltre a quelli più conosciuti e di cui si parla più in dettaglio, bisogna ricordare il novizio Artemio Tretto, richiamato in fanteria, ed era della classe del 1898; i novizi Leonardo Borella richiamato nel Genio elettricisti e Nazzareno De Piante richiamato in fanteria (due dei sei di cui sopra); questi tre partirono il 14 giugno 1917³⁹⁷⁷.

La guerra intanto aveva portato via all'Istituto il seminarista minore Carlo Trevisan, per complicazioni intestinali iniziate con un caso di dissenteria, malattia tipica del tempo di guerra, tra i militari e i civili; ora cominciava la parte più triste della guerra stessa.

“La sera del 26 [ottobre 1917] il Comunicato Cadorna partecipava alla nazione l'invasione degli Austro-Tedeschi nel territorio della Patria, occupato l'altipiano di Bainsizza, e marciando verso il Tagliamento. Sul Bainsizza c'era il nostro Aless. Vianello, Aspirante Ufficiale 79 Fant.[eria], 3^a Sezione lanciatorpedini. Sul [Monte] S. Gabriele il nostro Bolzonello Pellegrino Caporale 58° Fant.[eria], 10 Compagnia. *Signore, fiat voluntas tua!*”³⁹⁷⁸ Si trattava dello sfondamento del fronte da parte dei tedeschi, seguiti poi dagli austriaci, a Caporetto.

L'avvicinarsi del fronte alla città di Venezia e la possibile e temuta invasione di tutto il Veneto fino al Po, richiedevano una serie di provvedimenti da parte della Congregazione, come del resto avveniva da parte di molti cittadini di Venezia e del Veneto. Nel Diario di Congregazione, al 6-7 novembre 1917³⁹⁷⁹, troviamo il seguente testo: “6 Nov. Martedì- Il Preposito, dietro autorevoli consigli, pensa di mettere al sicuro il

³⁹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 161-162.

³⁹⁷⁷ *Ibid.*, p. 167.

³⁹⁷⁸ *Ibid.*, p. 183, in data 1917, ott. 28.

³⁹⁷⁹ *Ibid.*, p.184.

Noviziato³⁹⁸⁰ (che ha 6 Trentini), e il P. Enrico Perazzolli, pure Trentino, e qualche altro padre se desidererà, nel Conventino dei Cappuccini di Budrio (in provincia di Bologna) offerto fin dall'anno scorso dal caritatevole Provinciale di Bologna. – Qui in città v'è molto panico: l'esodo dei veneziani si fa ogni giorno più numeroso. Anche il bando dell'Ammiraglio pel censimento della popolazione, per cui ogni capo famiglia deve riferire quanti ha in famiglia e dove intende trasferirsi nel caso che il Comando ordinasse lo sgombero di Venezia ha aumentato l'esodo frettoloso. Nelle nostre scuole oggi vuoti impressionanti. – Prima però che l'Istituto si divida, il Preposito ha stabilito che si faccia in Comunità un triduo di adorazione a Gesù sacramentato per ricevere luce e benedizione in momenti e decisioni così gravi. Oggi I° giorno dell'Adorazione nell'Oratorio di Comunità dalle 16 ½ alle 17 ½: Pange lingua – Christum regem – preghiere individuali – Alla mezz'ora coroncina del S. C. di Gesù – preghiere individuali – Alla fine dell'ora: canto del Miserere, Tantum ergo.-. 7 Nov. Mercordì – Il giorno del Triduo. Facendosi più allarmanti le voci, Fra Bortolo Fedel per le speciali sue condizioni³⁹⁸¹ nel caso di invasione, partì per Bologna dopo l'adorazione. Se il Noviziato partirà per Budrio, [fra Bortolo] vi si unirà, se no, resterà ospite del buon P. Fracassetti al Coll.[egio] S. Luigi.³⁹⁸² Nel III° giorno del Triduo, si fece un voto al S. Cuore di Gesù di fare una celebrazione solenne con la scolaresca dopo un digiuno di chi potesse, a cose finite, cioè dopo la guerra³⁹⁸³.

Non si partì poi, nonostante fosse stato organizzato un treno speciale per i religiosi e molto specialmente per le comunità religiose femminili, e nonostante i novizi trentini e vari padri avessero preparato i bagagli. Il treno partì, ma i Cavanis per il momento rimasero a Venezia, anche per consiglio

³⁹⁸⁰ Il termine "noviziato" comprende sia il noviziato in senso stretto, sia il seminario maggiore, entrambi situati a Venezia. Il seminario minore, o probandato, si trovava invece a Possagno.

³⁹⁸¹ Fra Bortolo Fedel era suddito austriaco, renitente alla leva e disertore, pertanto passibile di pena di morte, in tempo di guerra, e di molti anni di fortezza (di prigionia militare) in tempo di pace.

³⁹⁸² *Ibid.*, p. 184.

³⁹⁸³ *Ibid.*, p. 185.

del Patriarca La Fontaine³⁹⁸⁴, e i bagagli furono sfatti.

Invece il 15 novembre 1917 arriva al preposito una cartolina di P. D'Ambrosi, che era partito “colla popolazione povera di Possagno³⁹⁸⁵” per Ca' Rainati, la prima tappa della lunga odissea, cui si aggiungerà poi P. Zamattio. Il vescovo di Treviso aveva dato al giovane e coraggioso P. D'Ambrosi “tutte e facoltà parrocchiali”, “(non avendoli seguiti il Vicario parrocchiale)”, che anzi era ritornato al suo paese natio³⁹⁸⁶! È interessante questo dato, che si trattava della frazione povera del popolo. I ricchi o benestanti avevano provveduto in altro modo, con il denaro o con gli appoggi. Nel frattempo, gli altri padri Cavanis della comunità di Possagno si erano trovati spiazzati: ordinato lo sgombero del Collegio Canova, degli allievi convittori e dei religiosi, perché era stato requisito dall'esercito italiano (dal 12 novembre 1917), i padri Carlo Simioni e Antonio Dalla Venezia (e probabilmente con loro qualche fratello laico purtroppo non nominato, tra cui probabilmente fra Vincenzo Faliva), si erano spostati successivamente a Crespano (Tv), Marostica (Vi), Vicenza, Padova, Rovigo, in un circuito *counterclockwise*, approdando infine a Venezia. Il preposito infatti li fece mandare a prendere a Rovigo, dove si trovavano ospiti dei cappuccini, da fra Angelo Furian, e condurre a Venezia, dopo averne chiesto e ottenuto il permesso al comandante dell'Arsenale, colonnello Costa. “Ora per ogni dovere e diritto faranno parte della Famiglia di Venezia”, conclude P. Tormene nel diario³⁹⁸⁷.

Forse con i due padri sfollati di Possagno, dal 25 novembre 1917 erano giunti a Venezia e furono ospiti di quella comunità per un certo tempo anche nove convittori del Collegio Canova, le cui famiglie abitavano nel Veneto orientale o in Friuli, nei territori occupati dall'esercito austro-tedesco³⁹⁸⁸.

³⁹⁸⁴ *Ibid.*, in data 1917, nov. 9.

³⁹⁸⁵ *Ibid.*, p. 187, in data 1917, nov. 15.

³⁹⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 8, in data 1918, feb. 11.

³⁹⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 188, in data 1917, nov. 23.

³⁹⁸⁸ *Ibid.*, p. 189, in data 1917, nov. 25.

Intanto il collegio era stato occupato e devastato (e analogamente tutto il paese di Possagno) dall'esercito italiano (si noti bene!), che nell'occasione sembrò più un esercito nemico che amico, una vera invasione di Unni: un certo Maggiore Ricci, buon cristiano che senza conoscere personalmente i padri aveva salvato parecchi mobili, tutti i libri, e oggetti soprattutto liturgici appartenenti alla comunità Cavanis e li aveva depositati nel seminario diocesano di Padova³⁹⁸⁹, riferiva al P. Tormene "che il Collegio non ebbe forti danni dalle granate nemiche, però fu saccheggiato dai nostri soldati essendo rimasto incustodito: quello ch'egli salvò è quanto rimane dello sperpero inconsulto e vandalico dei soldati. Il Tempio soffrì danni solo nella parte posteriore per granate. La Gypsoteca è quasi distrutta essendo crollato il tetto, e pochi gessi poterono essere trasportati in salvo. Il paese è deserto e molte case distrutte. Povera Possagno!"³⁹⁹⁰ Era veramente strano che i padri non avessero provveduto, come in altri casi (per esempio nella guerra del 1848-49 a Venezia e nelle varie case durante la II guerra mondiale, proprio a Possagno per esempio) a lasciare qualcuno di guardia nel collegio Canova o nei dintorni. Sembra che la comunità locale, oltre ad essere stata sloggiata per ordine del comando militare, fosse veramente caduta in panico. Il testo di cui sopra, datato del 15 dicembre, sembra accennare a una nota di critica in questo senso, con quella frase "essendo rimasto incustodito".

Il maggiore Ricci, venuto più tardi a Venezia "per suoi studi nell'osservatorio del Seminario, si fermò tanto volentieri [a pranzo] con noi; è religioso e modesto. Noi gli dobbiamo assai per quanto fece spontaneamente pel nostro Collegio di Possagno"³⁹⁹¹.

Interessante l'annotazione entusiastica, di sapore crociato, di P. Tormene, scritta nel diario il 10 dicembre 1917: "Oggi Gerusalemme è ritornata in mano ai Cristiani! Ne sia ringraziata la Divina Provvidenza che per vie

³⁹⁸⁹ *Ibid.*, pp. 189-190, in data 1917, dic. 10; dic. 13; dic. 15.

³⁹⁹⁰ *Ibid.*, p. 190, in data 1917, dic. 15.

³⁹⁹¹ *Ibid.*, p. 193, in data 1917, dic. 27.

occulte agli uomini tutto conduce ai suoi altissimi fini!” Il controllo dei cristiani (anglicani, in maggioranza) su Gerusalemme e sulla Terra Santa sarebbe durata, in modo abbastanza infelice, poco più di 20 anni, durante la fase conclusiva della guerra, e poi fino alla fine del mandato della Palestina, frutto degli Accordi Sykes-Picot del 1916, che permise alla Gran Bretagna di governare la Terra Santa tra il 1920 e il 1948, dopo la sconfitta dell'Impero ottomano. In seguito essa sarebbe stata governata di nuovo da non cristiani, cioè dallo Stato di Israele e dal regno della Giordania.

La vigilia di Natale e la festa stessa furono rattristati dal fatto che il comandante della piazza di Venezia negò di rinnovare i permessi di soggiorno a Venezia ai religiosi Cavanis trentini; questi dovevano lasciare la città entro il 4 gennaio 1918³⁹⁹². Non era proprio un ordine ma un consiglio di andarsene nel loro interesse, per evitare pericoli³⁹⁹³. Ma valeva per un ordine. Il Patriarca La Fontaine diede l'idea di scrivere “a un santo sacerdote di Tortona, D^{on} Luigi Orione, che ha delle case di Provvidenza alla Cottolengo, chiedendogli posto nel suo Noviziato per 7 Trentini che dovranno partire il 4 gennaio³⁹⁹⁴.” Il preposito scrisse a don Orione – sembra sia stato questo il primo contatto tra i Cavanis e don Orione – e questi rispose positivamente il 31 dicembre, offrendo al gruppetto di Cavanis sfollati la villa di Bra, in provincia di Cuneo (Piemonte), affermando che “li accoglie a braccia aperte”³⁹⁹⁵.

Vale la pena senza dubbio di riprodurre qui un commento sintetico del preposito P. Augusto Tormene sul difficile e per molti versi tragico anno 1917³⁹⁹⁶: “Il Preposito passò in rivista i grandi benefici concessi dal Signore all'Istituto nel 1917, anche nelle stesse tribolazioni e commemorò i cari nostri perduti: P. Santacattarina, Carletto Trevisan, Bortolo Fedel, - e forse

³⁹⁹² *Ibid.*, p. 193, in data 1917, dic. 24-25.

³⁹⁹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 5, in data 1918, gen. 22.

³⁹⁹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 193, in data 1917, dic. 27.

³⁹⁹⁵ *Ibid.*, p. 194.

³⁹⁹⁶ Il commento riassume quanto disse il preposito alla comunità Cavanis di Venezia riunita in Capitolo. Cf. *ibid.*, in data 1917, dic. 31.

perduto anche Corrado Salvadori del quale mancano notizie dal 28 maggio. – Ricordò i cari nostri soldati, le loro sofferenze, e l'esemplarità della loro vita quale si rispecchia nelle loro lettere e come consta dalle dichiarazioni dei loro Cappellani ed altre fonti. – Abbiamo sempre fede: stiamo buoni, lasciamo fare a Dio, e avremo un altro giorno di che ringraziarlo e benedirlo”.

Dopo la festa di S. Agnese del 1918, tentato di tutto per evitare la partenza, il 2 gennaio i sette trentini, cioè P. Enrico Perazzolli e sei chierici, partono per Tortona, invece che per Bra, dove li invitava e li aspettava don Orione. Segue una regolare corrispondenza tra i sette profughi trentini e il preposito, e anche tra quest'ultimo e don Orione. Il patriarca poi aveva dato e continuava a dare tutto il suo appoggio e il suo aiuto.

Il resoconto che fa il P. Augusto Tormene della sua visita alla piccola comunità Cavanis-Trentina profuga e ospite di quel sant'uomo di don Orione a Tortona, in occasione della Pasqua e dei giorni immediatamente successivi (31 marzo-5 aprile 1918), merita di essere trascritto integralmente³⁹⁹⁷:

“5 Aprile – Venerdì – Alle 13 ½ ritornò a Venezia il P. Preposito (...). Riferì le carissime e sante impressioni ricevute a Tortona. I giovani confratelli sono sotto le cure e la guida di un uomo veramente santo; stanno benissimo di salute, e tranquilli e sereni di spirito. Nella loro casetta di S. Rocco fanno vita religiosa da soli osservando pienamente le regole del Noviziato³⁹⁹⁸. Alla casetta annessa la Chiesa che officiano e alla quale accedono internamente, e di più dal corridoio superiore passano alla cantoria dove compiono le loro pratiche comuni fra il giorno. Il Convitto Ecclesiastico dove studiano Teologia i quattro Chierici è muro a muro con la casetta: a due viuzze di distanza c'è la Casa della Divina Provvidenza di Dⁿ. Orione dove vanno pei pasti. I due Novizi liceisti studiano con buon orario privatamente con P.

³⁹⁹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, pp. 14-16.

³⁹⁹⁸ Il termine “noviziato” ha il senso più ampio di “seminario”. Tra i sette trentini, infatti, oltre a P. Perazzolli, vi erano due seminaristi liceali e quattro chierici teologi, ma nessun novizio in senso stretto. Anche i due che sono chiamati “novizi liceali” erano in realtà seminaristi minori, non ancora chierici.

Enrico [Perazzolli] e Chierici. P. Enrico ha anche alcune ore di scuola ai Chierichetti di Dⁿ. Orione e qualche ripetizione: i Chierici un po' di scuola serale ai ragazzi profughi, più il canto o servizio al Duomo nei dì festivi; sicchè la loro giornata senza essere eccessivamente piena, è però bene occupata fra pietà e lavoro. Furono molto cordialmente accolti da monsignor vescovo³⁹⁹⁹ e dal rettore del Convitto; sono ben visti generalmente. Dⁿ. Orione poi è loro Padre, e che Padre! C'è per loro il disagio di dormire in comune e in una povertà più che stretta, inoltre la separazione dalla comunità di Venezia a cui sospirano con vivissimo affetto: ma date le attuali dolorose circostanze, il Signore li ha guidati con una Provvidenza amorosissima dove nulla manca loro nè pel corpo nè per lo spirito, e dove – speriamo – la prova del dolore può far loro del gran bene.

Al Preposito Dⁿ. Orione usò attenzioni più che fraterne: con lui andò a visitare Mons.^r Vescovo lietissimo d'aver i nostri Chierici, e il Vice-Prefetto che diede loro il sussidio facilmente⁴⁰⁰⁰: jeri – giovedì – pranzò insieme a lui e ai Chierici (...). Raccontò tante cose belle col suo linguaggio da Santo che innamora. Quanto cuore generoso, quanta fede ardente! P. Enrico e i Chierici ne sono entusiasti, e ciò è di grande vantaggio al loro spirito – andando anche a confessarsi da lui – e di lenimento alla pena dell'esilio. Deo gratias, Deo gratias”.

In questi ultimi mesi di guerra, come del resto nei primi mesi del dopoguerra, il diario riporta un andirivieni di brevi visite-licenza di seminaristi soldati, di notizie e a volte di cartoline o lettere dai e ai soldati al fronte e di quelli prigionieri (Pellegrino Bolzonello in Germania e Alessandro Vianello in Austria); come pure la partenza di altri religiosi per la guerra, come P. Agostino Menegoz⁴⁰⁰¹ e il novizio Mario Miotello⁴⁰⁰²; e

³⁹⁹⁹ Si tratta di Mons. Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona dal 1914 al 1934. La diocesi di Tortona appartiene alla provincia ecclesiastica Liguria ed è suffraganea di Genova, nonostante la città di Tortona appartenga alla provincia di Alessandria e alla regione Piemonte.

⁴⁰⁰⁰ Deve trattarsi del sussidio economico per gli sfollati. Il vice-prefetto deve interdersi qui come vice del Prefetto, nella Prefettura civile.

⁴⁰⁰¹ *Ibid.*, p. 18, in data 1918, apr. 23.

⁴⁰⁰² *Ibid.*, pp. 20-21, in data 1918, mag. 11.

ancora la partenza dei possagnesi profughi, con i loro angeli custodi, P. D'Ambrosi e P. Zamattio da Ca' Rainati a Marsala, all'estrema punta occidentale della Sicilia, il 3 giugno 1918⁴⁰⁰³.

Il 5 giugno 1918⁴⁰⁰⁴ “Il Preposito [P. Tormene] partito il 1° giugno mattina per Ca' Rainati ritornò stasera a Venezia. Passò l'1 e 2 giugno in cara compagnia dei PP. Zamattio e D'Ambrosi assistendo ai preparativi di partenza, ammirando la fiducia dei Possagnesi nei due Padri e l'opera zelante e intelligente dei due cari Confratelli che guidano un'intera popolazione con calma e ordine come un Collegio: la mattina del 3 giugno [il Preposito] assistette alla partenza del primo treno formato da 830 possagnesi guidati dal P. D'Ambrosi a cui diede il saluto d'arrivederci e la benedizione a Cassòla (sic) stazione di partenza⁴⁰⁰⁵. – La mattina del 4 col P. Zamattio, rettore del Collegio Canova, e l'assessore e fabbriciere Angelo Cunial in un camions (sic) militare messo dal Prefetto di Treviso a disposizione dei due Padri per questo esodo, muniti di speciali permessi, andò a Possagno a rivedere ahimè! il vuoto, saccheggiato, rovinoso Collegio, a vedere la desolazione del paese. Da granate nemiche è colpita la Chiesetta, l'ala a est e quella a sud del fabbricato, anche, ma poco, il fabbricato maggiore a nord. Oggetti nessuno – tutto portato via o pesto o reso inservibile. Si poté salvare, coll'ajuto di due buoni militari della Territoriale stanziati in Collegio, la Pala di S. Gius. Calasanzio e di S. Teonisto, e la pietra sacra dell'Altare della Chiesetta. È però intatta ancora la statua della Madonna della Custodia che dal cortile stende le sue Mani a protezione. E non la si rimosse: resti a custodia del Collegio Suo! – Passati al Tempio ne fu aperta la Cassa-forte ed asportato l'Archivio parrocchiale ivi conservato: il Tempio porta le tracce dell'ingresso forzato e della

⁴⁰⁰³ *Ibid.*, p. 23.

⁴⁰⁰⁴ *Ibid.*, pp. 23-25.

⁴⁰⁰⁵ P. D'Ambrosi e il suo gruppo di profughi arrivarono a Marsala l'8 giugno 1918 (cf. *ibid.*, pp. 25-26); il gruppo di P. Zamattio, invece, fu suddiviso in varie località della Sicilia (cf. *ibid.*, pp. 26-27, in data 1918, giu. 17).

profanazione dei francesi⁴⁰⁰⁶, ma non gravi guasti: ora è alla custodia un carabiniere che non permette l'ingresso senza speciale permesso del Comando (meglio tardi che mai!) – Caricato il Camions si passò a far visita alla famiglia Casona⁴⁰⁰⁷ che custodisce qualche cosa del Collegio (troppo poco) sottratta affettuosamente alla furia rapitrice dei nostri soldati nei primi giorni quando dal collegio uscì il Comando che vi alloggiava e non provvide a una custodia del locale da cui i nostri Padri erano usciti dietro garanzia del Comando che tutto sarebbe rispettato. Quindi ritorno a Ca' Rainati col cuore stretto stretto, non invidiando però le quattro o cinque famiglie che ancora vi sono in posizione abbastanza nascoste al tiro delle granate che giungono fino a S. Pietro (Croce). Quante rovine, quanto silenzio, quanti guasti! Che impressione incancellabil! – A Ca' Rainati, dopo due ore di sosta per caricare il camions degli altri oggetti del Tempio precedentemente raccolti presso i Padri, ultimo saluto al caro P. Zamattio che cogli altri 600 [possagnesi] partirà giovedì per raggiungere P. D'Ambrosi; quindi in camions partenza per Padova. Vi si giunge tardi, verso le 20: i Preposti però al Seminario cortesemente aderirono alla richiesta che anche questi ultimi oggetti potessero esser custoditi cogli altri del Collegio portati il dicembre scorso dal buon Maggiore Ricci, e ne fu fatto il trasporto nei locali adiacenti alla Tipografia. – Quindi il Preposito pernottò presso i Filippini – Il mattino seguente ritornò in Seminario per una migliore sistemazione degli oggetti – poi partenza per Venezia ... quasi sognando: eppur è vero quanto vide e udì, è vero e doloroso il grande distacco dai Confratelli! Lasciamo fare a Dio!”.

Da notare, a proposito dell'impresa dei due padri D'Ambrosi e Zamattio con il loro gregge pastorale di 1460 profughi possagnesi, è la frase che scrisse di loro e per loro (in una lettera al P. Zamattio⁴⁰⁰⁸) il vescovo di

⁴⁰⁰⁶ Si parla qui dei soldati francesi alleati, che avevano combattuto sul monte Tomba e sul Piave, ai quali è stato dedicato il monumento con statue di bronzo presso Pederobba, oltre al più antico ossuario con le sue statue in pietra.

⁴⁰⁰⁷ La famiglia “Casona”, da sempre amica dei Cavanis, si chiama in realtà Cunial; Casona è un soprannome che viene attribuito alle famiglie con cognomi molto comuni per distinguerle le une dalle altre. Da questa famiglia, proveniva il novizio Virgilio Lorenzo Cunial, che frequentò il nostro noviziato nel 1958-59, senza poi essere ammesso alla professione.

⁴⁰⁰⁸ Lettera del 19 giugno 1918 di P. Zamattio al preposito P. Tormene in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 20.

Treviso, il Beato monsignor Giacinto Longhin: “I venerati Padri Cavanis hanno scritto una pagina magnifica della storia del loro Pio Istituto a Possagno, ed io non ho parole per vivamente esprimere tutta la mia riconoscenza”.

Il 15 e rispettivamente il 23 giugno, il diario⁴⁰⁰⁹ dà conto dell’inizio e della fine della terribile battaglia detta poi “del solstizio” o “seconda battaglia del Piave”, che costituì l’ultima, estrema e frustrata offensiva delle forze armate austro-tedesche su questo fronte. P. Tormene si rallegra della fine dell’offensiva, ma ha una spina nel cuore: il novizio Nazzareno de Piante non scriveva dal 14 giugno, il giorno prima dell’inizio dell’offensiva. Aveva ben motivo di essere preoccupato!

Il 5 luglio si concludeva con una santa messa celebrata in S. Agnese e con la normale premiazione quell’anno scolastico 1917-1918, molto difficile e complicato, che, nell’unica casa dell’Istituto aperta e funzionante, quella di Venezia – dato che l’unica altra, di Possagno, era chiusa dopo la rotta di Caporetto – che aveva avuto il corpo docente dimezzato dall’assenza di vari religiosi sparsi per l’Italia, come militari, rifugiati, profughi, malati in ospedali militari, defunti; e il corpo discente più che dimezzato a causa del profugato di massa che aveva attinto la popolazione veneziana e quindi anche i bambini e ragazzi studenti ai Cavanis⁴⁰¹⁰. Il nemico da pochi giorni aveva attaccato e aveva creato temporaneamente una testa di ponte sulla destra Piave, arrivando molto vicino al Cavallino, praticamente in comune di Venezia⁴⁰¹¹; e al contrattacco, a partire proprio dall’importante centro di smistamento del Cavallino, avrebbe dovuto partecipare anche il religioso Cavanis geniere lagunare Giovanni Battista Piasentini, se un attacco di febbre non glielo avesse impedito. Profeticamente, secondo P. Tormene, don Orione avrebbe detto in proposito: “Questa febbre dovrebbe aumentare!”. Ed essa aumentò sufficientemente per fargli perdere l’appuntamento

⁴⁰⁰⁹ *Ibid.*, pp. 26-27.

⁴⁰¹⁰ *Ibid.*, p. 21.

⁴⁰¹¹ La zona di Cavallino-Ca’ Savio-Tre Porti apparteneva al comune di Burano fin dal 1797 e passò al comune di Venezia, insieme all’isola di Burano, solo nel 1923.

probabile con la morte⁴⁰¹²!

I quattro chierici teologi ricevettero il suddiaconato dal vescovo di Tortona, monsignor Simon Pietro Grassi, nel suo episcopio, durante il tempo del profugato, l'8 settembre 1918, nella memoria della Natività di Maria. Nell'occasione, il preposito P. Augusto Tormene, dopo essere passato alla villa di Bandito, presso Bra (CN) per incontrare i giovani confratelli in quella villa che era divenuta loro sede provvisoria di vacanze estive, si fece presente a Tortona e alla celebrazione, e rimase lì qualche giorno, fino al 18; il dato più interessante è che don Orione "Spera che i due Istituti si completino a vicenda lavorando insieme. Lasciamo fare a Dio"⁴⁰¹³. In effetti ci fu una fase di collaborazione fra i due istituti, in genere per iniziativa soprattutto di don Orione, don Sterpi e collaboratori; poi poco a poco ci si allontanò. La frase sopra citata di P. Tormene lascia l'impressione che da un lato P. Tormene fosse grato a don Orione della sua amicizia e del suo interesse (e certamente del suo concreto aiuto); ma d'altra parte che egli volesse mantenere un po' le distanze.

Il 12 ottobre, quasi alla fine della guerra, ci fu un altro grave lutto: si venne a sapere tardivamente, ora con sicurezza, della morte al fronte del novizio Corrado Salvadori sul Carso. A Venezia si celebrarono esequie solenni⁴⁰¹⁴.

E il 4 novembre, che si è celebrato fino a qualche anno fa come giorno della vittoria, il diario riferisce⁴⁰¹⁵: "4 Nov. – Lunedì – Oggi alle ore 15 si firmò l'armistizio coll'Austria-Ungheria. Deo gratias! Ci pare di svegliarci da un sogno, dopo tre anni di pene, di sangue, di lagrime! Oggi Venezia fu esultante, imbandierata. Con questa sera cessò l'oscuramento⁴⁰¹⁶ della città. Finalmente si respira largo, *Domine, adveniat regnum tuum! Perdonate,*

⁴⁰¹² *Ibid.*, p. 20.

⁴⁰¹³ *Ibid.*, p. 26.

⁴⁰¹⁴ *Ibid.*, p. 27 e in dettaglio nella biografia di Corrado Salvadori.

⁴⁰¹⁵ *Ibid.*, p. 33.

⁴⁰¹⁶ Durante le guerre era obbligatorio oscurare le finestre, in modo che dall'esterno non fosse visibile alcuna luce. I "capi-caseggiato" controllavano ed eventualmente richiamavano l'attenzione. Nelle strade non vi era alcuna illuminazione, le automobili non accendevano i fari e avevano i parafanghi bianchi per facilitare il riconoscimento. Tutto ciò naturalmente per tentare di evitare i bombardamenti, che all'inizio erano principalmente notturni.

benedite!”. È una svolta storica. Giorni dopo si commemora anche l’armistizio con la Germania⁴⁰¹⁷. Comincia allora nel diario il lungo e penoso resoconto del ritorno dei religiosi o novizi reduci, dei prigionieri, dei profughi, degli ammalati, dei giovani a volte rovinati per sempre dalla guerra, molte volte costretti a una lunga fase di *debriefing*, di permanenza in ospedali militari, di servizio militare di occupazione, di altre interminabili ma forse inevitabili lungaggini post-belliche, su cui non ci tratteremo ulteriormente. Alcuni pochi giovani novizi e religiosi ritornarono, ma si allontanarono poi dalla Congregazione o furono invitati a lasciarla⁴⁰¹⁸. La guerra aveva lasciato il suo segno, anche se raramente, anche in questa forma.

A Natale 1918 la comunità Cavanis era quasi tutta riunita a Venezia, unica casa operativa, per la celebrazione e anche per il pranzo comunitario; mancavano soltanto i due padri Zamattio e D’Ambrosi che erano ancora a Marsala a servizio del popolo di Possagno; Pellegrino Bolzonello, ancora non ritornato dalla prigionia; e frater Sebastiano Barbot, non ancora esonerato dal servizio militare⁴⁰¹⁹. Dovevano essere circa 23 persone presenti, compresi padri, fratelli e seminaristi, inclusi i quattro neo-diaconi; circa 28 in tutti, compresi gli assenti. A titolo di conclusione del triste periodo di guerra 1915-1918 come passato dalla Congregazione, si può leggere il testo scritto il 31 dicembre di quest’ultimo anno dal P. Augusto Tormene, nel diario di Congregazione; un testo pieno di realismo, di malinconia, di speranza e di gioia nella fede⁴⁰²⁰.

Di tutt’altro genere fu il 1919 anche per la Congregazione: fu un anno «di pace, di conforti, di speciale provvidenza » scrive nell’ultimo giorno dell’anno⁴⁰²¹, riproducendo in scritto il discorsetto che P. Tormene aveva

⁴⁰¹⁷ *Ibid.*, p. 39.

⁴⁰¹⁸ Come il novizio-soldato Leonardo Borella. Cf. *ibid.*, p. 52, in data 1919, gen. 23.

⁴⁰¹⁹ *Ibid.*, p. 47.

⁴⁰²⁰ *Ibid.*, pp. 48-49.

⁴⁰²¹ *Ibid.*, p. 116, in data 1919, dic. 31.

tenuto alla comunità di Venezia nel corso dell'ora di adorazione di fine d'anno, e passa ad enumerare tutti i favori e le grazie concesse dal Signore all'Istituto, tra le quali ricorda il ritorno dei possagnesi profughi a Marsala, con i due padri che li avevano accompagnati; l'accoglienza di una ventina di aspiranti o probandi nel seminario minore di Possagno; il ritorno dei chierici soldati (non tutti purtroppo, alcuni erano morti, come si è visto) "con buon spirito religioso dopo esemplare vita condotta fra molteplici pericoli". Chiama poi «Grazia specialissima e di sommo conforto l'introduzione della causa di Beatificazione dei Venerati SS. di Dio i PP. nostri Fondatori, firmata dal Card. Patriarca⁴⁰²² il 2 Febbraio, festa della Madonna. L'acquisto impensato, insperato della casa dove morirono i Padri nostri⁴⁰²³, e precisamente il dì del Carmelo: acquisto, che coincidendo col fatto dell'introduzione della Causa di Beatificazione, ci dà consolante fiducia che i Padri nostri ci abbiano ciò ottenuto dal cielo perché lì dove Essi lavorarono, pregarono tanto e santamente morirono, siano pur resi a loro onore e culto oh speriamo assai presto »⁴⁰²⁴. Era realmente una grazia del Signore, ma molto ci si era impegnato il Padre Tormene.

⁴⁰²² LA FONTAINE, PIETRO. - Nacque a Viterbo il 29 nov. 1860, da Francesco e da Maria Bianchini. Il padre era di origine svizzera, ginevrina, ed era ex soldato dello Stato pontificio. Pietro manifestò ben presto un'inclinazione al ministero presbiterale e, dopo un primo periodo di studi privati, si formò nel seminario di Viterbo. Fu ordinato sacerdote il 22 dic. 1883. Il 6 dic. 1906 Pio X lo promosse vescovo di Cassano Jonio in Calabria. Tra il 1907 e il 1909, in anni resi particolarmente difficili dalla crisi modernista, compì le visite apostoliche nei seminari del Beneventano e della Liguria, e nelle diocesi di Massa Marittima, Pisa, Volterra, Malta e Gozo, mettendo in luce, nella lotta contro i novatori, un atteggiamento misurato, scevro dall'enfasi che caratterizzò Pio X e il personale di Curia a lui ideologicamente più prossimo. Il 1° apr. 1910 il L. fu traslato alla sede titolare di Caristo. Il 28 febbraio 1915 Benedetto XV lo promosse patriarca di Venezia e il 4 dic. 1916 lo nominò cardinale. Durante la prima guerra mondiale mantenne una condotta riservata, sostenendo gli interventi papali a favore della pace e impegnando la Chiesa veneziana nell'assistenza religiosa e materiale nei confronti della popolazione. Sviluppando una peculiare predisposizione all'impegno caritativo, sollecitò la diocesi veneziana ad aiutare i meno abbienti e a tale fine destinò gran parte delle proprie rendite. Al conclave del 1922 ottenne numerosi voti come candidato di compromesso, forse inizialmente proposto dai cardinali che si richiamavano a Pio X, ma certamente sostenuto anche da alcuni fautori della continuità con il governo di Benedetto XV. Il governo pastorale del suo patriarcato fu caratterizzato dall'osservanza puntuale della normativa canonica vigente e insieme da un peculiare tratto di paternità che rese singolarmente mite la gestione della disciplina ecclesiastica e lo rese molto caro al popolo e al clero veneziano. Dopo l'avvento al potere del fascismo, nei cui confronti non nascose alcune simpatie, convinto che il regime mussoliniano potesse favorire un'adesione piena al cattolicesimo, il L. assunse una linea di collaborazione con le pubbliche autorità. Non rinunciò tuttavia a denunciare in via riservata, ma con forza, i maggiori episodi di violenza fascista contro esponenti e sedi dell'associazionismo cattolico veneziano negli anni Venti e si premurò di pubblicare integralmente nel 1931 l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, emanata da Pio XI nel contesto della crisi che investì l'Azione cattolica nell'ambito del contrasto sorto fra la Chiesa e il regime. Negli ultimi anni di vita il L. mostrò un graduale affiorare di crescenti perplessità nei confronti del fascismo, specie per l'indisponibilità da questo manifestata a sostenere quella evoluzione in chiave cattolica della società italiana per la quale - in sintonia con Pio XI e l'episcopato italiano - aveva operato costantemente. Il L. morì a Fietta di Paderno del Grappa, il 9 luglio 1935. Il 22 febr. 1960 il patriarca di Venezia card. G. Urbani ne ha aperto la causa di beatificazione a livello diocesano, anche se notoriamente il vero promotore era stato papa Giovanni XXIII, che, durante gli anni veneziani, aveva straordinariamente apprezzato la figura e le opere del La Fontaine.

⁴⁰²³ Si tratta della "casetta", di cui la Congregazione aveva perso la proprietà e che venne ricomprata.

⁴⁰²⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, in data 1919, dic. 31.

Leggiamo nel diario⁴⁰²⁵ in data 12 Marzo 1914: « Fra i Padri fu espresso il desiderio e l'augurio che potesse riprendersi il processo già iniziato fin dal tempo del Card. Trevisanato, e poi sospeso alla morte del medesimo, sulle virtù dei benedetti Padri Fondatori, rivedendo i documenti che si trovano presso questa Curia di Venezia. Il Preposito promise di interessarsene subito e vivamente». Altro cenno lo troviamo in data 3 Settembre dello stesso anno, giorno in cui fu eletto Papa Benedetto XV. Scrive: «Che il nuovo Pontefice sia designato da Dio alla glorificazione dei Ven.ti nostri PP. Fondatori e all'incremento della loro cara Congregazione? Fiat, Fiat ». Poi il diario non ne parla più fino alla fine della guerra. Ma ne parla, come vedremo, in occasione della udienza privata avuta il 25 giugno 1919, nel cui resoconto tra l'altro ricorda e riprende anche questa sua frase⁴⁰²⁶.

Il silenzio viene rotto improvvisamente il 25 ottobre del 1918⁴⁰²⁷ con una comunicazione ai Religiosi dopo il rosario delle 17,15: «Ho notato con grande mia edificazione e conforto che nello Istituto va sempre più manifestandosi il senso di filiale devozione e confidenza nei benedetti nostri PP. Fondatori ...Un complesso di sentimenti, di bisogni, di circostanze, anche fortuite, hanno tenuto il mio spirito sempre fisso in questo pensiero che bisognava far qualche cosa, e presto, pei Padri nostri Fondatori. Onorare Iddio nei nostri Fondatori! Mi pare che ciò deve tornar graditissimo a Lui che si compiacque tanto di essi per la loro virtù e li elesse a diventar Fondatori di un Istituto Religioso. Questo nostro, caro Istituto attraverso tante prove deve pure ripetere continuamente il «Deo Gratias »: benedizioni, aiuti, provvidenza, conforti, visibile protezione del cielo nella sua vita di Casa, di scuola, di esilio, di milizia, di prigionia, dovunque vi siano i suoi membri! Oh io penso che la vita santa dei nostri PP. Fondatori deve aver quasi assicurata questa speciale benedizione all'Istituto e che la loro preghiera, dacché sono presso il trono di Dio, deve essere incessante,

⁴⁰²⁵ *Ibid.*, in data 1914, mar. 12.

⁴⁰²⁶ *Ibid.*, p. 85-86.

⁴⁰²⁷ P. Ugo Del Debbio attribuisce questo discorso a P. Tormene in data 25 ottobre 1918.

sollecita, ardente. Benedetti i nostri PP. Fondatori e Protettori! Oh facciamo qualche cosa anche noi per loro. Forse manca questo alla santa prosperità dell'Istituto e alla sua dilatazione. Onoriamo Dio, ripeto, nei nostri Padri! Facciamo istanza al Patriarca che si riprenda in Curia il loro processo canonico. Il desiderio comune, ora, per tante cose avvenute in me, attorno a me, negli anziani e nei giovani, per circostanze speciali mi portò a riflettere a lungo sulle vie della Provvidenza e presentarmene ora dinanzi all'anima come un dovere. E martedì, 22 corr.⁴⁰²⁸ ho affidato al P. F. Saverio Zanon, l'incarico di preparare i materiali del processo e poi per scrivere la vita dei Padri nostri. Noi accompagnamo il lavoro del Confratello e lo svolgersi poi delle cose, colle nostre preghiere private e comuni. Facciamo fin d'ora l'intenzione che quel Pater, Ave, Gloria che diciamo ogni giorno alla S. Famiglia sia un ringraziamento dei doni celesti elargiti da Dio ai Venerati Fondatori della nostra cara Famiglia Religiosa, e infine supplica perché le nostre intenzioni ed opere allo scopo di onorare Dio nei nostri Padri siano dirette, illuminate, fecondate dalla sua benedizione. Ci riserverà il Signore la gioia di vedere i frutti di questo lavoro? *Deo gratias*: se no, sia fatta la Volontà di Dio; altri raccoglieranno e felici loro! E noi saremo felici d'aver seminato. Del resto faccia il Signore secondo i disegni della sua provvidenza! Noi intanto lavoriamo e alimentiamo nei nostri cuori la devozione e fiducia nei nostri Padri benedetti, e sforziamoci di essere imitatori loro nella virtù e nello zelo per la missione dell'Istituto, sicché essi dal cielo ci possano riconoscere per loro figli, buoni e fedeli ».

Sull'argomento P. Tormene ritornò il 6 Novembre all'inizio di un solenne triduo di adorazione per ringraziare il Cuore di Gesù delle grazie ricevute, e, scrive, per « impetrare dal Signore — se così è conforme alla sua SS.ma Volontà — che sia ripreso il Processo Canonico presso il Patriarca sulla fama di santità dei nostri Ven.ti PP. Fondatori. Se ne presenterà l'istanza subito dopo questo triduo»⁴⁰²⁹. «Noi intanto facciamo la parte nostra e poi

⁴⁰²⁸ Il 22 ottobre 1918, pochi giorni prima della fine della guerra.

⁴⁰²⁹ *Ibid.*, in data 1918, nov. 6.

lasciamo fare a Dio, raccogliamoci nella preghiera. Si preghiamo, preghiamo assai, insistiamo nella preghiera ».

Il 9 novembre, dopo varie fasi preparatorie cui si accenna in precedenza nel diario, P. Tormene va dal Patriarca La Fontaine a presentare domanda formale per l'inizio (in realtà una ripresa) della causa di beatificazione dei Fondatori⁴⁰³⁰.

Il 2 Febbraio del 1919 il Card. Pietro La Fontaine conferiva nella sua cappella privata nel Patriarcato gli ordini minori dell'Esorcistato e dell'Accolitato al chierico Alessandro Vianello, reduce dalla guerra sul fronte dell'Isonzo e dalla prigionia. Terminò il discorso così: «È giorno oggi di consolazione nel cielo e nella terra per la festività di Maria, per voi poi dell'Istituto Cavanis sia giorno di speciale consolazione anche perché al Vespero di ieri, entrati già nella festa della Purificazione, ho firmato il decreto di introduzione alla Causa di Beatificazione dei Vostri Padri Fondatori »⁴⁰³¹.

«Oh momento soave di consolazione! — esclamava P. Tormene — Parve l'inizio di una nuova vita. Ciò che fu il voto e il sospiro di tanti anni si è avverato finalmente, e il Cardinale nella scelta del giorno, del momento e del modo di darci la felice partecipazione circondò questa data di tanta religiosità e dignità da farci riconoscere che per l'intercessione di Maria sta per svolgersi ora l'opera del Signore nella glorificazione dei suoi servi fedeli ». Il decreto venne pubblicato a stampa il 18 dello stesso mese⁴⁰³².

«Quanta gioia in Comunità – leggiamo nel diario- quante speranze ed ansiosa aspettazione! Pare un sogno questa dolce realtà, e frattanto si diffonde nelle nostre anime un fremito di riconoscenza a Dio, di fiducia nell'intercessione dei Padri nostri, per ottenere grazie, quasi una vita nuova! Signore che non guastiamo l'opera tua amorosa, che non demeritiamo la tua grazia! Maria, Madre nostra e Patrona dell'Istituto, prega per noi! Il Decreto

⁴⁰³⁰ *Ibid.*, p. 37.

⁴⁰³¹ *Ibid.*, in data 1919, feb.

⁴⁰³² *Ibid.*, in data 1919, feb. 18.

— aggiunge — porta naturalmente una data di Maria: l'11 Febbraio: ancora e sempre tutto per Maria »⁴⁰³³.

Il 24 febbraio, nella cappella del Patriarchio, si tenne la cerimonia della domanda formale da parte della Congregazione e dell'accettazione da parte del patriarca dell'apertura della causa di beatificazione dei fondatori a livello diocesano di Venezia. Alla richiesta formale del preposito, il patriarca La Fontaine rispose⁴⁰³⁴: “ben volentieri sogliono gli Ordinari accogliere simili istanze per la gloria che ne viene a Dio e pel vantaggio dei fedeli quando vengono proposti all'ammirazione ed imitazione nuovi eroi dalla Chiesa. Nel caso presente, tanto più volentieri egli introduce tale causa e per la fama di santità che s'accorse goder generalmente a Venezia i due Fratelli Cavanis, e per la vigoria che anche oggi ha il loro Istituto, e pel bene che ha esso fatto e continua a fare: elementi questi di cui la Chiesa tiene molto conto nel suo giudizio sulla santità dei suoi Figli. Venezia va gloriosa per tanti suoi Santi; i due Fratelli Cavanis ne continuarono le tradizioni. Egli quindi è lieto di iniziarne la Causa, e ben volentieri presiederebbe Egli stesso alle sessioni se doveri gravi di Ministero non gli facessero prevedere di non potersene sempre occupare con quella diligenza ed assiduità che vorrebbe: perciò ha delegato monsignor Brunetti ad assumerne la presidenza”.

P. Tormene e P. Rossi verso la fine di giugno 1919 (23-29) sono a Roma e ne ritornano il 30 giugno e all'inizio di luglio via Firenze (ospiti dei PP. Scolopi) e con un'importante sosta a Porcari. Ebbero un'udienza privata con il papa Benedetto XV il 25 giugno e parteciparono alla solennità dei SS. Pietro e Paolo nella basilica vaticana il 29. Sull'udienza papale, come del resto sui vari dettagli minori del viaggio, e sulla sosta a Porcari, P. Tormene scrive un lungo resoconto nel diario. La narrazione dell'udienza è lunga, interessante ma un po' generica, sebbene piena di entusiasmo per il papa e per la chiesa e il suo servizio. Interessante sapere che l'udienza era stata

⁴⁰³³ *Ibid.*, p. 56, in data 1919, feb. 8.

⁴⁰³⁴ *Ibid.*, p. 62.

facilitata da don Orione e che a Roma i due padri abitarono nella parrocchia di Ognissanti presso gli Orionini dal 23 al 29 giugno. P. Tormene ha qui, a riguardo di don Orione, la seguente espressione “D.ⁿ Orione fu più che un fratello: anima di Santo, è un altruista meraviglioso: la sua compagnia è soavità, è scuola, è legame spirituale dei due Istituti. Benedetta la Provvidenza che permise la sventura per farci conoscere a Tortona un tal Santo, a cui l’Istituto molto deve finora, e chissà quanto più dovrà in seguito!”⁴⁰³⁵.

Più interessante il resoconto della breve tappa a Porcari, che fu il primo contatto di persona con questa cittadina. Il diario dice così: “... quindi si ripartì per Porcari sulla linea di Lucca. Quivi c’erano alla stazione il Proposto e D.ⁿ Mario Del Carlo, quello che Soldato a Venezia, fatta conoscenza col P. Rossi nella Casa del Soldato, riferì al suo Paese dell’Istituto nostro e ci propose l’apertura di una Casa che una pia Signora da parecchio tempo desiderava cedere a un Istituto Religioso per l’educazione della gioventù. L’impressione del luogo e delle persone fu assai felice. Si trattò seriamente la questione e dopo il Capitolo se ne darà risposta definitiva. Intanto preghiamo!”⁴⁰³⁶.

Il 12 Maggio 1919⁴⁰³⁷ veniva offerta all’Istituto al prezzo di 130.000 lire la “casetta” dei Padri, che era stata in uso come Casa del Soldato⁴⁰³⁸, con l’assistenza pastorale dei padri Cavanis, durante la guerra e apparteneva al Banco S. Marco di Venezia. Il P. Tormene ne ebbe incoraggiamento dal Card. Patriarca⁴⁰³⁹ e anche da Don Orione, amico dell’Istituto, il quale scriveva: « ... io penso col cuore a quella casa che sta davanti a Loro⁴⁰⁴⁰, e dove morirono o meglio passarono a vita beata i Loro benedetti Fondatori, e

⁴⁰³⁵ *Ibid.*, pp. 85-87.

⁴⁰³⁶ I PP. Tormene e Rossi rimasero a Porcari soltanto il 30 giugno e il primo luglio. Cf. *ibid.*, p. 87.

⁴⁰³⁷ *Ibid.*, in data 1919, mag. 12.

⁴⁰³⁸ La casa aveva continuato la sua funzione almeno fino al 1919, ma senza il titolo che il Ministero della guerra aveva decretato che dovesse essere riservato a case che fossero “emanazioni e alla dipendenza dell’Autorità militare”. Cf. *ibid.*, p. 53, in data 1919, gen. 2.

⁴⁰³⁹ *Ibid.*, in data 1919, feb. 13.

⁴⁰⁴⁰ Ovvero, di fronte all’Istituto Cavanis di Venezia.

darei volentieri, volentieri, volentieri, e con grande e fraterna gioia, almeno due case delle nostre per far avere a loro la Culla della Fondazione »⁴⁰⁴¹; don Orione scriveva anche a Don Sterpi⁴⁰⁴²: « Ogni pietra di quel luogo santo ben vale pei Cavanis 130 mila lire »⁴⁰⁴³.

Da notare che la Casa del Soldato viene chiusa l'8 agosto 1919, dopo tre anni di vita. P. Tormene in questa data presenta nel diario una breve sintesi della sua vita, delle sue attività e dei suoi vantaggi⁴⁰⁴⁴.

Il preliminare di acquisto della casetta fu firmato il 3 Giugno e l'atto notarile d'acquisto il 16 luglio. P. Tormene annota: «E così il gran passo è fatto! La cifra è enorme ed è affrontata con fede, certi solo per la fede nella divina Provvidenza»⁴⁰⁴⁵.

Si celebrò a luglio il 10° Capitolo generale ordinario (17 luglio-1° agosto 1919). Il 17 luglio 1919 il diario annota che P. Tormene in capitolo generale fu rieletto preposito generale⁴⁰⁴⁶. Occorreva la ratifica della Congregazione dei Religiosi, che fu ottenuta anche grazie alla raccomandazione del Card. Patriarca Pietro La Fontaine e all'intervento di monsignor Pescini, già segretario di Pio X, e arrivò a Venezia il 29 luglio⁴⁰⁴⁷. Intanto i padri capitolari cominciarono a studiare le correzioni da apportare alle regole, come era stato richiesto dalla S. Sede, a seguito dell'approvazione del CJC del 1917. Il processo di riforma però fu lungo e faticoso ed ebbe la sua conclusione, come si sa, solo nel 1930 e poi 1937.

Fu in occasione delle trattative per l'acquisto della casetta dei Padri che

⁴⁰⁴¹ Lettera del 13 maggio 1919 di don Orione a P. Augusto Tormene da Tortona.

⁴⁰⁴² Don Carlo Sterpi, religioso orionino, nato a Gavazzana (in provincia di Alessandria) il 18 ottobre 1874 e morto a Tortona il 22 novembre 1951. Nel 1940, dopo la morte di don Orione, divenne direttore generale della Congregazione. Il 22 maggio 1919 visitò l'Istituto Cavanis di Venezia. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, in data 1919, mag. 22.

⁴⁰⁴³ *Ibid.*, in data 1919, mag. 12; mag. 14; giu. 3.

⁴⁰⁴⁴ *Ibid.*, p. 93.

⁴⁰⁴⁵ *Ibid.*, in data 1919, giu. 3; *ibid.*, p. 89, in data 1919, lug.16; p. 90

⁴⁰⁴⁶ *Ibid.*, p. 90.

⁴⁰⁴⁷ *Ibid.*, p. 91, in data 1919, lug. 29.

sorse l'idea di fondare l'Associazione Ex-allievi⁴⁰⁴⁸: « Volle anche D. Ugo⁴⁰⁴⁹ trattare stasera concretamente con Don Orione, Don Sterpi e il Preposito su quel suo progetto accennato al Preposito il 15 corr. quando seppe che l'acquisto della Casa dei PP. Fondatori avrebbe costato 130 mila lire, di sollecitare cioè la carità degli Ex-alunni dell'Istituto istituendo una Associazione di Ex-alunni e diramando circolare in proposito. Il pensiero venne a Don Ugo improvvisamente mentre il Preposito gli raccontava dell'offerta e del desiderio dell'Istituto d'avere la Casa benedetta: ne scrisse subito a Don Orione che rispose immediatamente approvando con entusiasmo il progetto e facendo coraggio: stasera poi ne furono determinate a voce anche le modalità, e Don Orione ne farà la circolare e a sue spese la farà stampare a Tortona. Se così è nel piacere e nelle disposizioni del Signore, fiat, fiat! »⁴⁰⁵⁰ Il Signore disponeva diversamente. «Don Orione con suo espresso di ieri da Como si scusa di non riuscire proprio a dettare la circolare promessa a Don Ugo Camozzo per gli antichi allievi chiedendo la loro offerta per la Casa dei Fondatori. La negativa viene a proposito, perché frattanto, bene esaminata la cosa nei suoi pro e contro, prevalevano i contro nelle nostre menti. Così il Preposito chiese a D. Ugo di lasciare la cosa sospesa per ora, in attesa di ulteriori indizi che alla Provvidenza divina piaccia servirsi di questo mezzo »⁴⁰⁵¹.

P. Tormene nel diario non parla più di questa idea, ma certamente la t e n n e viva e gli indizi della Provvidenza vennero proprio con la sua morte. Leggiamo nel n. 1 del bollettino *Charitas*: «Fra gli alunni che a Venezia e a Possagno (dove per 9 anni il P. Tormene aveva diretto con saggezza il Collegio Canova) erano stati oggetto delle sue cure di ottimo educatore, sorse tosto una fervida gara d'ideare qualche manifestazione concreta per onorare la memoria, ed in generale fra gli ex-allievi dell'Istituto si propagò

⁴⁰⁴⁸ *Ibid.*, in data 1919, mag. 22.

⁴⁰⁴⁹ Don Ugo Camozzo (1892-1977) nel 1922 fu segretario del patriarca Pietro La Fontaine; dal 1938 al 1947 arcivescovo di Fiume, allora occupata dagli italiani; dal 1947 al 1970 arcivescovo di Pisa.

⁴⁰⁵⁰ *Ibid.*, in data 1919, mag. 22.

⁴⁰⁵¹ *Ibid.*, in data 1919, giu. 6.

una schietta tendenza a dedicare qualche ricordo al Veneratissimo Padre nella cui immatura scomparsa era stata sì duramente colpita la Congregazione Cavanis.

Uno scambio delle varie idee portò ad un inatteso ma felice risultato: si riconobbe che, ove si prendesse per base l'attuazione di un antico disegno già caro all'ottimo Padre, cioè di riunire in una compatta e fervida associazione gli ex-allievi dell'Istituto, ogni iniziativa sarebbe meglio studiata e più agevolmente tradotta in pratica nel seno di questo vasto organismo, il quale già in se stesso avrebbe il significato di prezioso ossequio alla memoria dell'indimenticabile Maestro dei giovani e Preposito delle Scuole di Carità »⁴⁰⁵². L'Associazione veniva fondata il 5 Febbraio 1922 « con lo scopo — leggiamo nell'art. 1 dello Statuto — di mantenere desto il sentimento della riconoscenza verso i Superiori e i Maestri dell'Istituto e conservare ed avviare fra gli ex-allievi vincoli cordiali di fratellanza cristiana, favorendo così il reciproco aiuto morale e materiale »⁴⁰⁵³. P. Tormene attuò, incoraggiò e diresse le altre associazioni e opere a favore dei giovani: la Congregazione Mariana, il Circolo giovanile S. Giuseppe Calasanzio, la Conferenza giovanile S. Vincenzo de' Paoli, la Pia Unione dei Catechisti, la Casa del Soldato, il Pensionato Universitario, un Reparto Esploratori (Scouts), l'istruzione religiosa ai marinaretti della nave-scuola "Scilla", e, sempre per far del bene ai giovani, desiderava ardentemente che l'Istituto si propagasse. Durante il suo mandato, nel 1919, aprì la Casa di Porcari (Lucca) e fece di tutto per portare l'Istituto a Roma, risultato raggiunto molto più tardi, nel 1946, da P. Antonio Cristelli. L'idea gli venne per la prima volta (a lui, e non a don Orione come sembra da altre fonti), nella festa della cattedra di S. Pietro a Roma, il 18 gennaio 1919, in preghiera dopo la messa; sentì l'ispirazione di aprire una scuola Cavanis, magari elementare all'inizio, nella parrocchia degli Ognissanti, in via Appia

⁴⁰⁵² *Charitas*, n. 1-2, Maggio 1922.

⁴⁰⁵³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, in data 1922, feb. 22.

Nuova⁴⁰⁵⁴, e ne scrisse una lettera a don Orione il giorno stesso⁴⁰⁵⁵. Forse fu questo uno dei suoi desideri più cari. Prese in seguito accordi con Don Orione per aprire questa scuola a Roma nella parrocchia di Ognissanti, dei PP. Orionini; Don Orione aveva da parte sua messo gli occhi su una casa di fronte a quella della parrocchia degli Ognissanti per la scuola Cavanis, come don Sterpi disse a P. Tormene, quando fu a Venezia per ricevere dal Patriarca La Fontaine l'incarico di organizzare un orfanotrofio ai Gesuati, che si chiamerà degli Artigianelli⁴⁰⁵⁶; si era anche raccomandato in una sua visita alle preghiere di Don Giovanni Calabria «per essere illuminati e guidati dal Signore e fare solo la sua SS. Volontà»⁴⁰⁵⁷. Il Signore però dispose altrimenti.

Numerose furono le richieste avanzate da varie parti per ottenere la presenza e l'opera dei Padri Cavanis, specialmente negli anni 1920-1921.

Il capitolo generale del 1919 aveva già trattato della possibilità di aprire una casa a Roma, e l'aveva approvata "di massima"⁴⁰⁵⁸. Nella riunione del consiglio generale dell'11-12 agosto 1920, tenuto a Porcari, si discusse concretamente la possibilità di assumere una scuola elementare e più tardi media a Roma, nel quartiere di via Appia Nuova nella parrocchia di Ognissanti, su invito insistente di don Orione, che stava già facendo preparativi per l'accoglienza ai padri Cavanis. P. Tormene era evidentemente del tutto interessato alla proposta e la caldeggiava; aveva già pensato di inviare a Roma i padri Antonio Dalla Venezia come rettore, Giuseppe Borghese e Luigi Janeselli. Una casa a Roma "nella Capitale del Cristianesimo e sotto gli occhi e la protezione del Papa", come recita il verbale, aveva anche il vantaggio giuridico e pratico di poter essere sede del Procuratore generale della Congregazione, che doveva obbligatoriamente

⁴⁰⁵⁴ *Ibid.*, p. 52.

⁴⁰⁵⁵ *Ibid.*, p. 61.

⁴⁰⁵⁶ *Ibid.*, in data 1919, feb. 21.

⁴⁰⁵⁷ *Ibid.*, in data 1920, ago. 3.

⁴⁰⁵⁸ Per il verbale della riunione cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926.

risiedere a Roma. Naturalmente c'era come sempre il ricorrente problema della "ristrettezza dei membri dell'Istituto". Il preposito si rimetteva ai consiglieri. Il giorno seguente fu proposta dal preposito una formula di voto sulla fondazione a Roma, e la votazione fu cautamente favorevole, con tre sì e due no. La fondazione della casa di Roma era approvata.

Nella stessa riunione si respingono invece le proposte di accettare la direzione di un collegio civico a Este (Padova) e di un patronato nel quartiere del Portello a Padova.

La morte improvvisa e dolorosa di P. Vincenzo Rossi, pro-rettore della casa di Porcari, avvenuta il 17 settembre 1920, la mancata speranza di un aiuto nell'insegnamento a Venezia da parte di un prete veneziano amico dell'Istituto, l'incertezza sulla situazione militare del chierico Vincenzo Saveri, che insegnava in Istituto, ma era soggetto alla coscrizione obbligatoria il 20 ottobre seguente, costrinsero tuttavia il definitorio, nella riunione del 29 settembre 1920⁴⁰⁵⁹, a rinunciare alla fondazione romana: "Dinanzi a tali condizioni, parve ai Definitori inevitabile, benché doloroso, il sospendere la deliberata apertura della Casa di Roma, in attesa di momenti migliori per l'Istituto, quando piacerà al Signore che la fondazione si compia". I "momenti migliori" arriveranno soltanto 26 anni dopo, nel 1946. Per l'Istituto fu una grande occasione perduta.

È possibile – ed è una cosa da studiare – che questo cambiamento di rotta da parte dell'Istituto Cavanis abbia influito negativamente in qualche modo sulle relazioni tra i due superiori generali, e comunque tra i due istituti, i padri Cavanis e i padri Orionini. Per la verità tutta la questione dovrebbe essere studiata e approfondita.

Don Orione appare all'improvviso nella storia dell'Istituto Cavanis, quando il patriarca di Venezia Pietro La Fontaine ne parlò al P. Augusto Tormene verso la fine del dicembre 1917⁴⁰⁶⁰. Il contatto fu fatto qualche settimana più tardi, e dal 1918 don Orione divenne un grande amico dell'Istituto

⁴⁰⁵⁹ *Ibid.*, fasc. 1920.

⁴⁰⁶⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 193, in data 1917, dic. 27.

Cavanis, molto ammirato dai Cavanis, un loro consigliere e benefattore. Così, benefattore, è chiamato molte volte nel diario e in altri documenti dell'Istituto. Tale amicizia era molto forte particolarmente con il P. Augusto Tormene, con il quale c'era una perfetta intesa. Lo stretto rapporto tra la congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Padri Orionini) continuò anche con il venerabile don Carlo Sterpi, primo successore di don Orione.

Sarebbe interessante approfondire i rapporti tra i due personaggi e i due istituti, rapporti e visite reciproche che sono registrate con estrema frequenza nel diario dal 1918 alla morte del P. Tormene, molto più spesso di quanto si possa registrare qui; e studiare anche che cosa sarebbe successo se i padri Cavanis avessero seguito di più consigli di don Orione, soprattutto quelli relativi a una più coraggiosa espansione dell'Istituto Cavanis, sia in Italia, a Roma soprattutto, sia all'estero; e alla maggiore collaborazione tra i due istituti che, secondo don Orione, dovevano lavorare insieme e in qualche modo completarsi.

Il rapporto tra i due istituti tuttavia si venne diluendo e in pratica sparendo, dopo la morte prematura di P. Tormene (1921) e ancor più dopo quella di don Orione (1940).

Scrive ancora P. Tormene il 27 ottobre⁴⁰⁶¹: «Stasera venne l'Arciprete di Feltre con una lettera di Mons.^r Vescovo Giosuè Cattarossi per invitarci ad aprir lì un Patronato-Pensionato. Purtroppo le attuali circostanze che ci impediscono l'andata a Roma, non ci permettono neppur di esaminare la proposta, con grande rammarico del cuore che desidererebbe pure dilatarsi nel bene e vede *massis multa*, inviti non rari, *operarii autem pauci*⁴⁰⁶². Durante queste vacanze aveva chiesto insistentemente anche il Sindaco di Este (provincia di Padova) pel suo Collegio Civico, e il Proposto (ovvero, parroco o arciprete) di Certaldo di Firenze per un Patronato e Scuole. Durante l'anno ci fu proposto il Patronato dell'Immacolata al Portello,

⁴⁰⁶¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, in data 1920, ott. 27.

⁴⁰⁶² «La messe è molta ... ma gli operai sono pochi» (Mt 9,37); con riferimento alla scarsità dei religiosi Cavanis, ossia di operai per l'educazione cristiana della gioventù da parte dell'istituto.

quartiere periferico di Padova, e un Convitto Provinciale per orfani di guerra in Padova ». A tutti P. Tormene deve dire di no, e così commenta: «Forse il Signore, che sa bene le nostre strettezze e quindi l'impossibilità di aderire, ci manda queste richieste per tenere desta in noi la conoscenza del bisogno della gioventù, il desiderio e speranza di espansione, e la costanza nella umile preghiera e fiducia in Dio che nell'ora Sua dilaterà l'Istituto. Tutto e sempre come piace al Signore »⁴⁰⁶³.

Nel 1920 e anche nel 1921 l'Arcivescovo di Lucca invitava i Padri ad accettare in quella città "l'esistente Ricovero Artigianelli, già visitato da P. Tormene il novembre precedente. «Purtroppo — scrive P. Tormene — devo rispondere negativamente, finché al Signore piacerà mandare mezzi di dir molti sì. *Fiat*»⁴⁰⁶⁴.

La stessa risposta la dovette dare al Vescovo di Rovigo che voleva affidare ai Padri la direzione del Collegio Angelo Custode e al P. Giulio, Provinciale dei Riformati di S. Michele⁴⁰⁶⁵, il quale chiedeva che i Cavanis aprissero a Monselice (Padova) un Patronato con annesso ginnasio. Le domande furono presentate nello stesso giorno il 17 Febbraio 1921⁴⁰⁶⁶. P. Tormene scrive: «Due in un giorno! E siamo così pochi e tanto scarse le vocazioni. Dio vuol proprio che lo preghiamo di più e speriamo in nuovi mezzi che vuol darci, se intanto ci mostra nuovi lavori pei quali viene richiesta l'opera dell'Istituto».

Dopo la guerra, appena possibile, il rettore P. Agostino Zamattio con i soli P. Giovanni D'Ambrosi e fra Angelo Furian, il 12 febbraio 1919 riapre la casa di Possagno e comincia a operare i primi restauri del collegio semidistrutto e spogliato di tutto. Si calcolava di riaprire il convitto e la scuola solo nell'autunno seguente⁴⁰⁶⁷. P. Zamattio riuscì a comperare molti letti e altri

⁴⁰⁶³ *Idem*, in data 1920, ott. 27.

⁴⁰⁶⁴ *Fiat*, qui come altrove, è abbreviato della fase evangelica e della preghiera del Signore o preghiera dominicale "*Fiat voluntas tua*", ossia "Sia fatta la tua volontà". Cf. *ibid.*, in data 1921, feb. 23.

⁴⁰⁶⁵ Ovvero, dei Frati Minori Riformati, con sede nel convento e chiesa di S. Michele, nell'isola omonima dove si trova il cimitero comunale di Venezia.

⁴⁰⁶⁶ *Ibid.*, in data 1921, feb. 17.

⁴⁰⁶⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 59, in data 1919, feb. 12.

mobili a prezzo irrisorio da ospedali militari dimessi⁴⁰⁶⁸, mentre si continuava ad aspettare i rimborsi sostanziosi dovuti dallo stato per i danni di guerra, danni che erano stati assolutamente rilevanti. I padri P. Enrico Perazzolli e Amedeo Fedel si aggiungeranno alla comunità possagnese da ottobre. Vi era destinato anche un aspirante molto speciale: don Luigi D'Este, che prendeva il nome di Marco, suo primo nome, in onore di P. Marcantonio, e che aveva lasciato la parrocchia di S. Felice a Venezia, di cui era parroco, per entrare in Istituto. D'accordo con il patriarca. Don D'Este avrebbe fatto un anno di probandato, e nel frattempo aiutato i padri, in attesa di cominciare il suo noviziato⁴⁰⁶⁹. A Ottobre si ricominciava la scuola (il 19 novembre) e si riapriva il collegio o convitto, con soli 20 convittori e ben poche classi⁴⁰⁷⁰, mentre si continuavano i lavori di ripristino, sembra anche con l'aiuto concreto del genio militare e civile⁴⁰⁷¹. A Possagno oltre al collegio c'era anche il "collegino", ossia piccolo seminario o probandato, con ben 17 aspiranti (si respirava aria nuova!).

Nel 1921 comprarono otto loculi nel sacello del cimitero di Possagno, e si propose e approvò che vi fossero deposte, accanto alla salma del P. Santacattarina (defunto il 30 luglio 1917), quelle "dei nostri Padri: Piva, Da Col, Bassi, Fanton (che ora stanno nella cella) e quella del giovanetto aspirante Carlo Trevisan"⁴⁰⁷². Il Capitolo definitorio del 12 agosto 1920, tenuto per la prima volta a Porcari, approvò "l'apertura della Casa a Roma pel prossimo Ottobre in Parrocchia di Ognissanti in Via Appia Nuova, coi Figli di Dⁿ. Orione"⁴⁰⁷³.

Un avvenimento infausto, sommato ad altre difficoltà venne tuttavia a

⁴⁰⁶⁸ *Ibid.*, p. 102; pp. 104-105, in data 1919, set. 30; ott. 6.

⁴⁰⁶⁹ *Ibid.*, p. 103, in data 1919, ott. 5-6.

⁴⁰⁷⁰ *Ibid.*, pp. 118-119, in data 1920, gen. 10.

⁴⁰⁷¹ *Ibid.*, p. 109, in data 1919, ott. 10.

⁴⁰⁷² Verbale del capitolo definitorio del 13 settembre 1921 in Archivio corente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926.

⁴⁰⁷³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, p. 143.

cambiare una situazione che sembrava tanto favorevole per la Congregazione. Si tratta della morte di P. Vincenzo Rossi a Porcari. Non era una morte improvvisa, stava male al cuore da qualche tempo. Ma anche così fu sentita come una tragedia, che veniva a cambiare la situazione. Se ne parla molto lungamente (circa 4 pagine⁴⁰⁷⁴) nel diario, il che indica quanto P. Augusto Tormene, preposito, e i confratelli, ne abbiano sofferto.

Con la morte di P. Vincenzo rimaneva vacante la carica di definitore; il preposito con i definitori Rizzardo e Zamattio (e con l'approvazione di P. Antonio Dalla Venezia che era rimasto a Porcari) si elesse P. Francesco Saverio Zanon. P. Tormene scrive⁴⁰⁷⁵ “Quindi si trattò delle attuali condizioni dell'Istituto, mutatosi assai dal di del Capitolo di Agosto in causa della vietata venuta del Sac. Dⁿ. Giov. Caburlotto⁴⁰⁷⁶ e della morte del P. Rossi che bisogna sostituire a Porcari perché il nascente Istituto possa continuare a vivere e a svilupparsi, come la prova di quest'anno e la stima del paese fa bene sperare. Benchè doloroso, sembrò necessario sospendere la nostra andata a Roma per non intisichire Venezia e iniziare un'opera nuova dove presto potrebbero occorrere dei nuovi soggetti. Entrati in quest'ordine di idee, si sospese ogni decisione in attesa degli altri definitori Dalla Venezia e Zanon”⁴⁰⁷⁷. D'altra parte giungeva anche un'altra notizia che peggiorava la situazione: “Riguardo a Dⁿ. Marco D'Este, non sentendosi per la sua malferma salute di entrare nell'Istituto come Religioso, chiese ed ottenne dal Preposito fin dal 17 corr. di restare nell'Istituto come ospite, prestando l'opera sua come fece assai bene e utilmente quest'anno. E resterà a Possagno”⁴⁰⁷⁸. La decisione di desistere per il momento dall'apertura della nuova casa a Roma giungerà il 29

⁴⁰⁷⁴ *Ibid.*, pp. 146-149, in data 1920, set. 17ss.

⁴⁰⁷⁵ *Ibid.*, p. 149, in data 1920, set. 22.

⁴⁰⁷⁶ Don Giovanni Caburlotto, sacerdote veneziano, nel 1920 aveva deciso di entrare nell'Istituto Cavanis, ma il Patriarca lo impedì. Cf. *ibid.*, p. 143, in data 1920, ago. 14; *ibid.*, in data 1920, ago. 26.

⁴⁰⁷⁷ *Ibid.*, p. 149.

⁴⁰⁷⁸ *Ibid.*, in data 1920, ago. 25.

settembre 1920⁴⁰⁷⁹. Resterà poi ancor più confermata, più tardi e per 26 anni, dalla morte di P. Tormene (20 dicembre 1921).

All'inizio del 1921 P. Tormene così scriveva nel diario⁴⁰⁸⁰: «Prostrati dinanzi a Gesù Sacramentato allo spuntare di questo primo giorno del nuovo anno, ricevuta la sua benedizione, col cuore pieno di fiducia in Lui, vogliamo pel nuovo anno tutta e sola la sua SS.ma Volontà». Prevedeva il P. Tormene che quell'anno 1921 doveva essere l'ultimo della sua laboriosa vita? Forse sì. Non si sentiva bene, e si sente qua e là nelle pagine relative ai primi mesi del 1921. L'anno tuttavia nei primi mesi si svolse normalmente, anche se in modo un po' fiacco.

Il 5 luglio cominciano le avvisaglie della malattia che avrebbe condotto P. Tormene alla morte ben presto⁴⁰⁸¹: « 5 Martedì: oggi con la corsa delle 7 pomeridiane andrò a Porcari. Purtroppo la mia salute è minata da un brutto male, tensione dell'aorta. Fino a 7 giorni fa non ne sospettavo, tanta era ancora la forza che mi sentivo nel parlare e nell'agire. Ho fatto il mese di Maggio proprio di gusto, con tutta la mia energia, senza sentire neppure stanchezza mai, contento di dar alla Madonna un tributo d'amore, che però vagamente – e senza motivi – pensavo che doveva essere l'ultimo, tanto che volevo dirlo nell'ultima predica, ma nol feci per non darmi l'aria di profeta. Solo sulla metà di giugno avvertii un'oppressione al petto camminando, cosa che progredì rapidamente fino a impedirmi in pochi giorni anche l'andata all'Istituto Solesin⁴⁰⁸². Il Dr. Picchini, avendomi visitato il 30 giugno, mi ordinò assoluto riposo e cura. Andrò a Porcari perchè realmente sento di star male, mi manca la forza di parlare in iscuola e sono oppresso. Voglio la volontà di Dio, in Lui solo voglio confidare, ma *caro autem*

⁴⁰⁷⁹ *Ibid.*, p. 150, in data 1920, set. 29.

⁴⁰⁸⁰ *Ibid.*, in data 1921, gen. 1.

⁴⁰⁸¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, in data 1921, lug. 5.

⁴⁰⁸² Istituto di educazione, sito alla breve distanza di pochi minuti dall'Istituto Cavanis. P. Tormene si può considerare cofondatore di questo Istituto.

*infirmi*⁴⁰⁸³ ».

Il 2 agosto P. Augusto lascia Porcari per Uscio di Genova, invitato da suo fratello Dott. Enrico per tentare una cura. «Finita la cura – scrive il padre⁴⁰⁸⁴ – lasciai Uscio per fermarmi a Verona da Don Calabria che alle 10 di notte era ad attendermi alla stazione. Il Santo Uomo, presso il quale passai la Domenica e il Lunedì, mi fu ministro della bontà del Signore per conforti spirituali e mi promise preghiere sue e dei fanciulli. Vorrebbe che per dieci anni non pensassi a morire! Sia come piace al Signore!». Da Verona va a Miola⁴⁰⁸⁵ ospite della famiglia di P. Amedeo Fedel⁴⁰⁸⁶, e quindi a Possagno. «Da Miola discesi a Possagno. Mi si aperse il cuore che era stretto dalla nostalgia del mio Istituto. Purtroppo da Uscio e da Miola non ho ricevuto grandi vantaggi. Certo il riposo avrà giovato, almeno impedito un peggioramento: ma in complesso ho il disturbo come prima che mi impedisce il moto e il vociferare. Sia fatta la volontà di Dio! »⁴⁰⁸⁷.

Il 29 settembre⁴⁰⁸⁸, non dopo aver realizzato la sua ultima riunione del capitolo definitorio il 13 settembre, ritornava a Venezia dove riprendeva la sua attività, sebbene ridotta.

Vale la pena di riprodurre una parte delle decisioni del capitolo definitorio, così come sono trascritte di mano del P. Tormene, preposito, nel Diario di Congregazione⁴⁰⁸⁹, perché indicano chiaramente l'importanza che P. Tormene, ora che la Congregazione aveva tre case e tre scuole, voleva dare ai titoli accademici dei religiosi Cavanis, anche perché voleva regolarizzare la situazione delle scuole. Dopo aver annotato le alterazioni nella composizione delle tre case (vedi le rispettive tabelle), aggiunge:

⁴⁰⁸³ Ovvero, “Ma la carne (il corpo) è debole” con riferimento alla frase di Gesù nel Getsemani, Mt 26,41.

⁴⁰⁸⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, in data 1921, ago. 13.

⁴⁰⁸⁵ Miola è un paese sito sull'altopiano di Piné, in provincia di Trento, centro di numerose vocazioni per l'Istituto. Cf. *ibid.*, in data 1921, ago. 16 (a margine 1921, ago. 13).

⁴⁰⁸⁶ *Ibid.*, in data 1921, ago. 13.

⁴⁰⁸⁷ *Ibid.*, in data 1921, ago. 24.

⁴⁰⁸⁸ *Ibid.*, questa data.

⁴⁰⁸⁹ *Ibid.*, p. 21.

“Inoltre fu stabilito che P. Luigi Janeselli sia iscritto all’Univ. di Pisa in Lettere e P. Alessandro Vianello a Padova pur in Lettere, e continui l’iscrizione universitaria dei tre chierici, Bolzonello in 4° anno, Piasentini in 3°, Miotello in 2° - nonché dei due Padri già frequentanti, P. Aurelio 2° Lettere e P. Mario 2° Scienze – Ancora: che i 3 Chierici Bolzonello, Piasentini, Miotello siano ammessi al I° Corso di Teologia, integrando contemporaneamente il Liceo⁴⁰⁹⁰ con lezioni di Filosofia. – E che al termine dell’anno scolastico anche a Venezia, come si fa a Possagno e Porcari, ritornino in vigore gli Esami finali con Commissioni come una volta.-”.

Ma la vita di P. Tormene volgeva al termine. Scrive il 17 ottobre 1921, all’inizio dell’anno scolastico a Venezia⁴⁰⁹¹: “Circa 440 alunni! Il Signore ci manda abbondante la messe; dobbiamo insistere nella fervente preghiera perché mandi anche abbondanti Operai. Siamo troppo scarsi, bisogna mettere al lavoro delle Scuole anche i giovani Chierici, e in quest’anno non potrò fare che un’ora al giorno di scuola perché non ho forza di vociferare di più, e le condizioni generali di salute sono depresse”.

L’ultima pagina del Diario di Congregazione P. Augusto Tormene la scrisse il 18 Dicembre 1921⁴⁰⁹². Il 19 dicembre⁴⁰⁹³ così scrive il P. Antonio Dalla Venezia, suo predecessore come preposito e suo vicario: « L’amatissimo nostro Padre Preposito Augusto Tormene nel pomeriggio fu assalito dalla stretta del suo male alla presenza di S. Em.za⁴⁰⁹⁴ venuto a salutarlo e benedir l’Istituto. Le strette furono delle più forti, tanto che si chiamò il medico, il quale gli diede un calmante. La notte la passò assai male, tanto che la mattina seguente fu però richiamato il medico, che mi consigliò a dargli l’Olio Santo. Poi gli diedi anche l’assoluzione ‘in articulo mortis’, e gli raccomandai l’anima».

⁴⁰⁹⁰ Che avevano frequentato solo parzialmente, sostituendolo con un esame integrativo e di “misericordia statale” per ex-soldati.

⁴⁰⁹¹ *Ibid.*, p. 26, in data 1921, ott. 17.

⁴⁰⁹² *Ibid.*, pp. 31-32. Vi parla di attività di ore di adorazione per riparazioni contro il turpiloquio e la bestemmia.

⁴⁰⁹³ *Ibid.*, p. 32, in data 1921, dic. 19.

⁴⁰⁹⁴ Si tratta del patriarca Pietro La Fontaine.

La mattina celebrò la S. Messa all'altare della Madonna⁴⁰⁹⁵, con grande fatica. Dopo la Messa, ad un confratello che in vista del suo stato sofferente lo esortava ad astenersi quel giorno dalla consueta ora di scuola disse: «No, no per allora avrò forza: lasciatemi questa che è la mia unica consolazione». Nel pomeriggio fece anche mezz'ora di scuola ai chierici di Teologia e li licenziò con queste parole: «Voi farete il presepio a Gesù, io lo vedrò in Paradiso»⁴⁰⁹⁶.

Il 20 dicembre troviamo annotato nel Diario di Congregazione: «Sulle otto però principiò a dar segni di qualche conoscenza, ché l'aveva perduta tutta. Facemmo pregare i fanciulli e poi licenziammo quelli delle sue due classi. Il miglioramento crebbe sempre più durante la giornata. Alla mattina mandammo telegrammi a Possagno, a Porcari, al D^r. Enrico suo fratello, e avvisammo l'altro fratello, Colonnello Umberto, che venne subito con figlio Dino. Alla sera purtroppo! fu agitatissimo. Venne il D^r. Enrico. Il male crebbe assai. Rinnovammo le assoluzioni. Alle 11 ½ circa l'amatissimo Padre, che ci lasciò preclari esempi di virtù religiose e direttive, serenamente spirava »⁴⁰⁹⁷.

Il 20 dicembre 1921 moriva dunque all'età di 48 anni il P. Augusto Tormene, Preposito generale dell'Istituto Cavanis. Il Diario di Congregazione si diffonde a narrare dei funerali e delle varie esequie, con lunghe liste dei partecipanti e delle rappresentanze civili e religiose. Il patriarca card. Pietro La Fontaine⁴⁰⁹⁸ partecipò di persona al funerale e ne fece un elogio funebre ammirevole. I nostri allievi festeggiarono il trigesimo del caro preposito e in quell'occasione il canonico Giovanni Jeremich⁴⁰⁹⁹, presidente della celebrazione eucaristica, ne esaltò le virtù. Così pure nel

⁴⁰⁹⁵ Si tratta probabilmente dell'altare situato nella navata destra della chiesa di S. Agnese.

⁴⁰⁹⁶ Questo paragrafo, che si trova nel citato articolo del P. Ugo Del Debbio, non trova riscontro, a differenza di tutto il resto del testo su P. Tormene, nel diario della Congregazione, e deve riferirsi ad altro momento della malattia.

⁴⁰⁹⁷ *Ibid.*, p. 32, in data 1921, dic. 20.

⁴⁰⁹⁸ Pietro La Fontaine è stato patriarca di Venezia dal 5 marzo 1915 al 9 luglio 1935.

⁴⁰⁹⁹ Più tardi vescovo ausiliare di Venezia.

diario si dà relazione delle condoglianze, ricevute da più parti d'Italia.⁴¹⁰⁰

Oltre che dalla lettura della sua abbondante corrispondenza e del suo diario⁴¹⁰¹, anche per le innumerevoli volte in cui ne ho sentito parlare dai religiosi anziani e da suoi ex-allievi, che lo ricordavano a distanza di decenni, mi sento di dire che P. Augusto Tormene è stato uno dei religiosi Cavanis più amati e uno dei migliori tra i prepositi generali dell'Istituto Cavanis. La sua memoria è in benedizione.

A seguito della morte di P. Augusto Tormene, il P. Antonio Dalla Venezia, che era primo consigliere e vicario della Congregazione (non della casa di Venezia) assunse il governo interino, con il titolo di preposito ma anche di Padre Vicario⁴¹⁰² fino al prossimo capitolo generale⁴¹⁰³, decisione presa in adunanza definitoriale straordinaria, il 25 gennaio 1922⁴¹⁰⁴, giorno stesso del funerale in S. Agnese per la morte del Papa Benedetto XV. Quindi la data dei mandati di P. Tormene finisce al termine del 1921, e P. Zamattio comincia il suo mandato di Preposito solo sette mesi dopo, il 24 luglio 1922⁴¹⁰⁵.

Del ritratto di P. Augusto Tormene⁴¹⁰⁶ per la galleria dei prepositi generali nella sala del capitolo, fu fatta committenza, con buon risultato, al pittore

⁴¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 32-35.

⁴¹⁰¹ *Ibid.*, negli anni 1913-1921.

⁴¹⁰² Consiglio definitoriale del 27 aprile 1922 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926.

⁴¹⁰³ Capitolo che non si poteva celebrare in corso dell'anno scolastico, dato che tutti i capitolari erano impegnati nella scuola.

⁴¹⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, in data 1922, gen.-25.

⁴¹⁰⁵ *Ibid.*, in data 1922, lug. 24.

⁴¹⁰⁶ Prima del ritratto eseguito da Umberto Martina, esposto nella galleria dei prepositi generali nella "Sala del Capitolo", ne era stato commissionato un altro, confinato nell'Archivio della Congregazione, e poi nei depositi della sagrestia di S. Agnese, a Giovanni Valentinelli. Cf. *ibid.*, in data 1921, giu. 21.

Umberto Martina, un amico dell'Istituto⁴¹⁰⁷. Le spoglie del caro padre riposano nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

⁴¹⁰⁷ **Umberto Martina** nacque a Dardago di Budoia in Friuli il 12 luglio 1880. Ancora bambino si trasferì con la famiglia a Venezia, dove il padre aveva trovato occupazione presso un caffè. Qui, dal 1895 al 1900 frequentò l'Accademia di belle arti, dove in quegli anni insegnava Ettore Tito. Nel 1904, tuttavia, animato dal desiderio di approfondire la propria formazione in un contesto meno provinciale, si trasferì a Monaco di Baviera. Dopo il soggiorno tedesco, nel 1906 tornò a Venezia, dove si stabilì, dedicandosi con continuità e passione alla pittura. Sul finire degli anni Dieci, Martina avviò un'intensa attività espositiva, che lo vide presente in diverse edizioni della Biennale veneziana e in molte collettive di Ca' Pesaro, cui l'artista prese parte ininterrottamente, con una sola eccezione nel 1912, dal 1908 al 1920. Si dedicò soprattutto alla ritrattistica e all'arte sacra, quest'ultima progressivamente con stile alquanto manieristico e con una certa stanchezza, a volte con una certa adesione agli schemi tradizionali della pittura sacra veneziana; tuttavia con il risultato di produrre tavole e pale di grande valore devozionale e di notevole buon gusto, ancora oggi (2020) molto gradevoli. Martina più tardi andò rinsaldando i legami con la propria terra d'origine e, dopo avere sposato il 20 ottobre 1938 Maria Gottipavero a Tauriano di Spilimbergo, paese originario del padre, alla vigilia della seconda guerra mondiale, scelse di trasferirsi definitivamente nel piccolo centro friulano. Morì a Tauriano il 14 gennaio 1945. Cf. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 71 (2008); ma con aggiunte e giudizi di G. Leonardi.

Per il Collegio Cavanis di Possagno, Martina realizzò una grande tela dei due fondatori (oggi nella sala della Direzione; ed è, a giudizio di chi scrive, forse il miglior quadro rappresentante di fondatori dell'Istituto), la pala di S. Gabriele dell'Addolorata che fu utilizzato per la chiesa del Collegio di Porcari, vari trittici per l'oratorio di Venezia, per la Casa del S. Cuore e per il collegio di Possagno, i ritratti dei due prepositi Augusto Tormene (1922) e Giovanni Rizzardo (1931) e altro. Tra l'altro, appartiene a Umberto Martina il bozzetto a biacca e carboncino del quadro che rappresenta il ragazzino Carletto Bonato, allievo della nostra 1^a ginnasio (oggi sarebbe prima media) dell'Istituto Cavanis di Venezia, deceduto verso la fine dell'anno scolastico 1936-37. Una foto della classe dei suoi compagni, in 2^a media (ginnasio), che portano in mezzo a loro il quadro del compagno defunto, esattamente questo bozzetto, si trova nella rivista Charitas, anno V (gennaio-aprile 1938), 1-2, pag. 17. Il quadro vero e proprio probabilmente era stato dipinto per la famiglia del ragazzo. Pure a biacca e carboncino è il bozzetto in grandezza naturale della tavola dei Fondatori, che è conservato a Venezia nell'ex-refettorio dei religiosi, ora refettorio e mensa degli alunni,

2. La prima guerra mondiale: “La prima carneficina mondiale” (28 luglio 1914-11 novembre 1918)

“⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". ¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”.

(Gen 4,8-10)

Questo capitolo è necessariamente solo parziale, perché un resoconto storico completo su questa guerra, detta anche per antonomasia “la Grande Guerra”, si può trovare in qualunque libro di storia.

Essa dovrebbe piuttosto essere chiamata “la prima carneficina mondiale”, “la Grande Carneficina” o, come l’ha chiamata il papa Benedetto XV, l’ “**Inutile strage**”⁴¹⁰⁸. Stavamo scrivendo queste pagine mentre si stava celebrando il 1° centenario dell’inizio di questa guerra. Si assisteva all’imbarazzo dei vari capi di stato, spesso riuniti in visita sui luoghi delle più famose – e disastrose – battaglie di questa guerra, al momento di pronunciare discorsi commemorativi, che tempo fa sarebbero stati celebrativi, ma non lo sono più. Con ogni evidenza, in maggior parte i capi di stato non sanno se esaltare l’eroismo dei soldati morti in battaglia, o se battersi il petto e proclamare la stupidità dei loro predecessori che l’hanno causata, cioè di “chi tiene (teneva, e tiene ancora, NdA) in mano le sorti delle Nazioni”.

I morti *in* quella guerra o *per causa* della guerra vi si possono ragionevolmente stimare, tra militari e civili, tra 15 e 17 milioni; senza contare le decine di milioni di vittime della pandemia influenzale detta

⁴¹⁰⁸ Lettera del 1 agosto 1917 del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti.

“Spagnola”, provocata dalla guerra stessa, pandemia che falciò i popoli sfiniti fisicamente e moralmente dalla guerra, verso la fine della stessa e subito dopo⁴¹⁰⁹. Inoltre, il totale dei feriti e invalidi di guerra, civili e militari, è calcolato in più di altri 20 milioni. I risultati politici della guerra sono stati almeno dubbi, e i risultati economici disastrosi. La prima guerra mondiale è stata causa, tra l’altro, dell’inizio della decadenza dell’Europa, e prodromo della seconda guerra mondiale.

Per la nostra generazione, come per le precedenti, educate, per esempio in Italia, al suono dell’inno “Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio / dei primi fanti il 24 maggio...”; o magari da un altro canto che inneggia all’altopiano montagnoso, oggi italiano e sloveno, luogo della principale mattanza di giovani o non più tanti giovani soldati, con le parole “Il Carso era una prora, prora d’Italia volta all’avvenire...”, come ci insegnava la mia maestra, una suora, di IV e V elementare, è difficile ma necessario uscire da una retorica e da una mitologia belliche e post-belliche ancora presenti qua e là.

Il saggista Ernesto Galli della Loggia⁴¹¹⁰ invita a “un’analisi critica della retorica, dei miti, delle lugubri cerimonie del lutto che allora e dipoi fiorirono, dei cimiteri di guerra, dei monumenti ai militi ignoti e non, sparsi dappertutto”; monumenti e lapidi presenti anche nelle case dei Cavanis, oltre che in tutte le parrocchie, come vedremo. E lo stesso saggista – certamente non sospetto di clericalismo – comincia così il suo editoriale: “Alla fine ha avuto la meglio Benedetto XV. Come non accorgersi infatti che è stata la sua interpretazione di quanto cominciò ad accadere esattamente cento anni fa – il 4 agosto 1914⁴¹¹¹, il giorno in cui la guerra

⁴¹⁰⁹ L’influenza detta “spagnola” non era affatto spagnola né europea di origine: venne importata in Europa da soldati provenienti dagli Stati Uniti d’America per il loro modesto contributo alla guerra; più esattamente il ceppo venne dal Kansas. Nonostante l’epidemia nel teatro europeo della guerra fosse iniziata in Francia, venne segnalata per la prima volta in Spagna, a causa della censura militare in atto nei paesi belligeranti, che impediva di segnalare nelle regioni del fronte bellico. Dell’influenza spagnola si parla anche in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, in data 1918, ott. 17.

⁴¹¹⁰ Ernesto Galli della Loggia, 4 agosto 2014.

⁴¹¹¹ La parola “guerra”, in riferimento alla prima guerra mondiale, compare per la prima volta nel Diario della Congregazione in data 4 agosto 1914. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, p. 72. “Scoppiata la guerra europea...”. Da notare che nei primi tempi si usava appunto questo aggettivo “europea”, prima di chiamarla mondiale.

europea divenne realmente mondiale per effetto della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania, seguita dopo pochi giorni dall'intervento del Giappone e dell'Impero turco – è stata proprio la sua interpretazione di quell'evento, dicevo, che oggi l'intera opinione pubblica europea sembra avere ormai definitivamente adottato?”. “Per averne conferma – continua il saggista – basta pensare al tono e ai contenuti delle commemorazioni centenarie che ormai s'infittiscono anche in Italia. È tutto un ricordo della cecità dei politici di quegli anni, delle bugie della propaganda, degli orrori delle trincee, della crudeltà degli ordini, dei disagi disumani della vita quotidiana, della carneficina degli assalti, delle mutilazioni”.

Riprendiamo allora qui alcuni brani dell'importante documento pontificio, la Nota “Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti” del 1° agosto 1917.

“E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?”

“E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'Istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.”

“Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.”

“Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese: dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche. Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano.”

“Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia⁴¹¹², degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate, specialmente durante l'attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.”

“Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti. Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce **inutile strage**. Tutti riconoscono, d'altra parte, che è salvo, nell'uno e nell'altro campo, l'onore delle armi; ascoltate dunque la Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno

⁴¹¹² Tra il 1915 e il 1916, l'Armenia aveva sofferto di una strage sistematica, vero e terribile genocidio di carattere razziale e religioso, da parte dell'Impero ottomano. Si trattò di circa un milione e mezzo di uccisi, oltre un un umero infinito di altri deportati e in vari modi maltrattati.

che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori.”

La voce del papa di quel tempo, Benedetto XV, che già aveva predicato la pace nella sua prima enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*, pubblicata il 1° novembre 1914, qualche mese dopo l'inizio della guerra, non fu purtroppo ascoltata, né nel 1914, né nel 1917, né nelle altre sue iniziative generali o particolari a favore della pace. In Francia fu chiamato, dopo la Nota del 1917, “*Le pape boche*”, (il “Papa crucco”) in Germania “*der französische Paps*” (il “Papa francese”), in Italia, con un adattamento spregiativo del suo nome Benedetto, fu chiamato “Maledetto XV”! L'inefficiacia deludente dell'appello pontificio era probabilmente legata fra l'altro all'isolamento diplomatico in cui il predecessore di Benedetto XV, cioè il papa Sarto, Pio X, aveva lasciato la Sede Romana alla vigilia della guerra europea e poi mondiale, sia con la sua politica generale, sia specificamente all'inizio del conflitto dichiarando la Santa Sede neutrale e imparziale.

Il peggio fu che gli appelli paterni e pastorali di Benedetto XV non furono ascoltati nemmeno dai cattolici, dal clero, spesso neppure dai vescovi. In Italia la grande maggioranza dei cattolici, come pure del clero e dei vescovi, sia pure con varie sfumature, aveva finito per appoggiare, anche se tardivamente, la guerra; in Francia si era realizzata un' “*union sacrée*” contro i tedeschi, nemici tradizionali del paese, con la piena partecipazione dei cattolici e del clero allo sforzo bellico; in Germania i cattolici si attendevano, dal loro consenso entusiastico, la definitiva consacrazione del proprio ruolo nazionale. Perfino l'Impero austro-ungarico, fondamentalmente cattolico e spesso appoggiato e in qualche modo difeso

proprio da Benedetto XV⁴¹¹³, addirittura il cattolicissimo imperatore e re Carlo I⁴¹¹⁴, succeduto nel 1915 a suo prozio Francesco Giuseppe I, non batterono ciglio e continuarono l' "inutile strage" sul fronte meridionale con l'Italia, fino all'ingloriosa sconfitta.

Del resto, non si trattava soltanto di una questione relativa ai cattolici, ma a tutti i cristiani, dato che alla guerra partecipavano cattolici, ortodossi, evangelici, anglicani, oltre a mussulmani, ebrei, non credenti e così via. "Il dramma dei cristiani che muovono l'un contro l'altro, invocando lo stesso Dio, farà esclamare allo scrittore irlandese George Bernard Shaw che sarebbe meglio chiudere le chiese, piuttosto che in esse si preghi per l'annientamento del nemico". Lo stesso si può dire della seconda guerra mondiale e naturalmente di molte altre guerre!

Sarebbe interessante esaminare, più profondamente di quanto si faccia qui, se e come gli appelli del papa furono accolti e ascoltati nella Congregazione di cui qui scriviamo la storia. Certamente P. Tormene almeno (ma probabilmente anche tutto l'Istituto), non ebbero mai toni bellicistici e nazionalistici, ma piuttosto considerarono la guerra una "sventura"⁴¹¹⁵

"Degli orrori delle trincee, della crudeltà degli ordini, dei disagi disumani della vita quotidiana, della carneficina degli assalti, delle mutilazioni"⁴¹¹⁶ vedremo che parlano abbondantemente anche i testi della nostra Congregazione dei tempi di questa guerra.

A proposito dell'incontro personale con Benedetto XV, P. Tormene (che l'aveva visitato assieme a P. Vincenzo Rossi il 25 giugno 1919, dopo la guerra, in un'udienza privata), scrive molte frasi belle e piene di devozione

⁴¹¹³ Il quale non era stato del tutto imparziale, come proclamava invece all'inizio della sua nota del 1 agosto 1917.

⁴¹¹⁴ Karl Franz Josef Ludwig Hubert Georg Maria von Habsburg-Lothringen fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004. Aveva sposato la principessa italiana Zita di Borbone-Parma, figlia dell'ultimo duca di Parma, Roberto, con la quale ebbe otto figli. La principessa Zita, riconosciuta con il titolo di Serva di Dio nella Chiesa, era nata il 9 maggio 1892 nel palazzo che il duca Roberto suo padre aveva costruito a Capezzano Pianore, non lontano da Viareggio (Lucca), palazzo che, con il parco e le adiacenze, fu comprato e trasformato in scuola e convitto dall'Istituto Cavanis nel 1954, sotto il nome di *Marianum Cavanis*. Pur avendo cercato nell'autunno 1917, tramite il fratello, di iniziare dei contatti con la Francia per una pace separata dalla Germania, senza alcun risultato, nello stesso mese Karl Franz Josef firmava la decisione di usare i gas asfissianti nello sfondamento del fronte Italiano a Caporetto. Almeno, questo è affermato nella voce Carlo I, Wikipedia. La sua beatificazione, come uomo di guerra, lascia alquanto perplessi.

⁴¹¹⁵ Così P. Tormene con un'espressione sintetica di giudizio storico in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione 7*, p. 87.

⁴¹¹⁶ Dall'articolo di Ernesto Galli Della Loggia citato sopra.

e di fede, descrive il rituale caratteristico dell'epoca (incluso il bacio del "sacro" piede, di cui il papa si schermisce ma che poi accetta) e dà un ampio riassunto del dialogo, abbastanza generico e più di convenienza e di reciproca conoscenza che di concreta utilità. È interessante la frase "Caro S. Padre! Quale impressione soave e profonda! Come si sente alla Sua Presenza viva la Fede nel Vicario di Gesù Cristo, e la gioia di essere figli della S. Chiesa, e un più forte desiderio di lavorare per Essa! Il Santo Padre è piccolo di statura e non bello, ma l'affetto e la venerazione abbellisce agli occhi dei figli la Persona del padre comune"⁴¹¹⁷.

Vale la pena infine di accennare brevemente soltanto agli eventi bellici sul fronte italiano, dato che sono questi che principalmente influirono sulla vita dell'Istituto Cavanis.

L'Italia, pur essendo entrata in guerra più tardi degli altri « Alleati », non è incolpevole dell'inizio della stessa. Bisogna ricordare infatti che la guerra che l'Italia mosse all'Impero ottomano o della Sublime Porta nel 1911, con la guerra italo-turca per conquistare la Libia, che riuscì ad annettere nel 1912, e di passaggio Rodi e il Dodecaneso, indebolì l'impero suddetto, con la conseguenza che tutta la regione dei Balcani si mise in movimento con tendenze separatiste e nazionaliste, da cui si scatenarono le due guerre dei Balcani (1912-1913) e dalle quali sorse, tra l'altro, due anni più tardi, il gruppo serbo che fu la scintilla che fece scoppiare la prima guerra mondiale con l'uccisione a Sarajevo il 28 giugno 1914 del arciduca Francesco Ferdinando d'Absburgo, erede del trono imperiale e regio austro-ungarico, e di sua moglie, da parte del fanatico studente nazionalista serbo Gavrilo Princip.

Bisogna anche ricordare che dal 20 maggio 1882 l'Italia aveva aderito, su propria (stranissima!) richiesta, alla Triplice alleanza, un patto militare *soltanto difensivo*, aggiungendosi così dagli imperi di Germania e Austria (che già formavano la Duplice Alleanza). L'adesione dell'Italia a questa

⁴¹¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, pp. 85-86.

alleanza difensiva aveva una chiave soprattutto antifrancese, come protesta per l'isolamento in cui l'Italia era caduta dopo che la Francia aveva occupato la Tunisia, praticamente contigua alla Sicilia e alla penisola italiana. La triplice alleanza fu rinnovata, spesso con mutazioni nel testo del trattato, nel 1887, 1891, 1896, 1902, 1908, e ancora nel 1912. Ma in Italia gli storici sentimenti antiaustriaci aumentavano e riscaldavano l'ambiente politico.

Allo scoppio della guerra mondiale tuttavia, l'Italia non si sentì immediatamente di entrare in guerra, cui non era assolutamente preparata, né si sentì di allearsi all'Austria-Ungheria, dato il rispuntare dei tradizionali sentimenti fortemente antiaustriaci degli italiani, soprattutto nel nord; ricordò agli altri due membri della Triplice che l'impegno di entrare in guerra valeva solamente in caso di guerra difensiva, mentre in questo caso era l'Austria-Ungheria che aveva attaccato militarmente la Serbia. Nel 1915 la Triplice intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) propose all'Italia, in cambio della sua eventuale entrata in guerra contro l'Austria, ampliamenti territoriali a scapito di Vienna e una posizione di dominio nell'Adriatico. Lo stesso anno l'Italia rifiutava le proposte (ben inferiori) dei governi di Vienna e Berlino, denunciava la Triplice alleanza ed entrava nel conflitto contro l'Austria.

Il 24 maggio 1915, l'Italia entrò dunque in guerra contro gli imperi centrali, a fianco della triplice Intesa, cioè Francia, Inghilterra e Russia e i loro alleati. Questo procedimento non piacque naturalmente a tedeschi e austriaci che accusarono l'Italia di aver "voltato gabbana". Si disse anche più tardi, non del tutto a torto, con riferimento anche al comportamento dell'Italia nella seconda guerra mondiale, che l'Italia non finisce mai una guerra con gli stessi alleati con cui l'aveva cominciata, il che non è esatto, ma è un'idea molto diffusa all'estero.

All'estero, e particolarmente negli stati della triplice intesa, si ha anche l'impressione tradizionale e falsa che l'Italia non abbia contribuito che in modo irrisorio alla grande guerra, mentre essa ha mantenuto occupato un

numero rilevante di armate austriache e poi anche tedesche durante più di tre anni, e soprattutto dopo la defezione della Russia nel 1917; inoltre l'Italia da sola ebbe circa 650.000 soldati e 600.000 civili uccisi, e in più un'infinità di feriti e invalidi – al riguardo di questi ultimi si parla di circa un milione di unità.

All'entrata in guerra dell'Italia, il confine tra Italia e Austria e quindi il nuovo fronte, era quello stabilito dagli austriaci alla fine della guerra del 1866, e in esso gli austriaci occupavano quasi tutte le posizioni dominanti, che essi poi avevano fortificato potentemente⁴¹¹⁸. Esso passava da ovest a est per le montagne e i ghiacciai dell'Ortles, del Cevedale, della Presanella, dell'Adamello, attraversava il settore settentrionale del lago di Garda, passava la Val d'Adige poco a sud di Rovereto, saliva alle piccole Dolomiti, sul Pasubio, agli altopiani di Lavarone e dei sette comuni o di Asiago, attraversava il fiume Brenta in Valsugana nella frazione di Martincelli nel comune di Grigno, passava poi attraverso le Dolomiti a sud dei passi di Rolle, Valles, San Pellegrino, attraversava la Marmolada, in seguito passava poco a Nord di Cortina d'Ampezzo, seguiva le Alpi Carniche e Giulie, e in seguito scendeva a sud fino al mare Adriatico seguendo grosso modo il corso del fiume Isonzo, ai piedi del Carso.

Una delle conseguenze dolorose per le popolazioni delle Alpi, da un lato e dall'altro del fronte italo-austriaco, ancor prima della dichiarazione di guerra da parte del Regno d'Italia, fu che i valligiani delle aree interessate dalla guerra furono trasferiti e deportati lontanissimo: l'esercito austriaco li trasferì in Moravia⁴¹¹⁹, in Boemia, per esempio nelle baraccopoli di Mitterndorf, Branau e Katzenau, o in altre regioni lontane dell'impero; l'esercito italiano li fece sfollare perfino al sud della penisola o nelle isole. Questa gente, di lingua e cultura italiana, da una parte all'altra del fronte, visse il tempo della guerra in situazione di miseria, a volte in veri e propri

⁴¹¹⁸ Il Veneto era stato consegnato al Regno d'Italia in modo indiretto, tramite la Francia di Napoleone III, e gli italiani non poterono discutere la linea del confine direttamente con gli austriaci vinti (soprattutto dalla Prussia) nella guerra del 1866.

⁴¹¹⁹ In Moravia fu trasferita la famiglia di P. Basilio Martinelli. Suo padre morì, "reduce dalla Moravia, nell'ottobre del 1917, sfinito dai disagi e dall'età avanzata". Cf. *ibid.*, p. 51, in data 1918, gen. 18.

campi di concentramento o *lager*, le “città di legno” come le chiamavano gli sfollati. Vivevano in baracche, molte volte senza porte e finestre, dovendo dormire su qualche bracciata di paglia, ricevendo pagnotte fatte di segatura, di paglia e di farina di castagne; con l’angoscia per essere senza notizie dei loro uomini costretti a combattere per gli austriaci su un fronte sconosciuto, in genere in Galizia o sul fronte con la Serbia.

Gli austriaci ne sfollarono circa 70.000 verso il nord (un nord freddissimo d’inverno, particolarmente nel gelido inverno 1917-18) e l’est, gli italiani circa 30.000 verso il sud; tutti con poco preavviso, di 24 o 48 ore in molti casi.

Dal lato austriaco, gli abitanti della valle di Ledro, della Vallagarina, della valle di Gresta, della Vallarsa e dell’alta Valsugana, del basso Isarco, dell’area di Vermiglio, furono avvisati dalle autorità militari austro-ungariche di preparare una valigetta con “cibo per cinque giorni, i documenti personali, una coperta di lana, posate con un piatto, un bagaglio non eccedente 10-15 chilogrammi”. Famiglie intere, costituite per lo più da donne, bambini e vecchi, perché i giovani e gli uomini fino a 55 anni erano già sul fronte, inquadrati nei rispettivi eserciti, persero tutto, e ritornarono alle loro valli e ai loro paesi quattro anni dopo, sulla fine del 1918 e fino al gennaio 1919, quelli che non morirono in esilio di tifo, morbillo, dissenteria⁴¹²⁰, per trovarsi poi in patria nella miseria più totale, perché tutto il loro era stato distrutto, casa e campi; a volte dall’artiglieria nemica; a volte dall’artiglieria “amica”, come nel caso di Calceranica, il paese di P. Basilio Martinelli e di altri dei nostri, ancora bambini all’epoca. Proprio a Calceranica, sulla riva de lago fu istallato il famoso, potente ma molto poco efficace cannone “*Lange Georg*”, da 450 mm, che con i botte terribili delle sue cannonate fece crepare i muri delle case del paese dove era situato e

⁴¹²⁰ Solo a Mitterndorf i morti trentini sono stati oltre 1900, di cui la metà bambini con meno di 10 anni. Sulla deportazione dei Trentini in Boemia e Moravia cf. F. JORI, *L’esodo disperato dei trentini, in poche ore l’addio a tutto*, in *La Nuova di Venezia e Mestre*, Venezia 30 gennaio 2015, p. 38.

volare in pezzi i vetri delle finestre⁴¹²¹. I soldati occupanti poi avevano fatto il resto, bruciando tutto ciò che era di legno, macellando bovini ed equini, rubando tutto, profanando i luoghi sacri.

Lo stesso naturalmente accadeva dal lato italiano. Non andava molto meglio infatti ai trentini della Vallagarina a sud di Rovereto, della val del Vanoi, della zona di Castel Tesino, in Val Cia, in Val Calamento e ad altri italiani delle Alpi orientali, deportati, si può dire, dall'esercito italiano un po' dappertutto, in 269 comuni di 69 diverse provincie, e fin nell'estremo sud. Alloggiati in tendopoli almeno nei primi mesi, mangiavano ciò che distribuiva l'esercito, razioni militari da tempo di guerra, aggiungendo qualcosa con quel poco che potevano guadagnare con qualche lavoretto, difficile da trovare tra "stranieri" e in tempo di guerra.

Ci fu dall'ottobre 1917, dopo la rotta di Caporetto, un altro esodato: oltre all'esilio di tutti quelli che poterono fuggire dal Friuli oltre il Piave, ci fu lo sfollamento forzato degli abitanti di tutta la fascia adiacente al massiccio del Grappa, della valle del Brenta e di quella del Piave, come per esempio gli abitanti di Possagno che, come si dirà, dovettero arrivare e stabilirsi addirittura presso Marsala in Sicilia.

Tra i profughi trentini sfollati nelle "città di legno" di Moravia e Boemia, c'erano anche le famiglie di vari religiosi Cavanis residenti a Venezia o a Possagno, che si trovavano invece anch'essi sfollati a Tortona (Alessandria); nelle famiglie sfollate in Moravia e Boemia si trovavano anche alcuni bambini, specialmente dell'Alta Valsugana e dintorni, che più tardi entrarono nell'Istituto e si sarebbero sempre ricordati di questa tragica esperienza.

⁴¹²¹ Il *Lange Georg*, il Lungo Giorgio, detto anche ironicamente Giorgetto, fu un pezzo di artiglieria tra i più famosi e potenti della prima guerra mondiale. Costruito nel 1915 dalla fabbrica cecoslovacca Skoda, a Pilsen, come cannone navale, doveva essere installato nelle torrette girevoli di una nuova serie di corazzate austriache della classe "Tegethoff rinforzata", serie progettata ma poi non eseguita per mancanza di fondi. Venuto a mancare il supporto nautico per cui era stato progettato, il prezioso pezzo era stato allora riconvertito in cannone terrestre, programmato per ricevere un affusto fisso speciale montato su piattaforma di calcestruzzo, e, dopo un lungo e difficile trasporto per via ferroviaria, venne installato a Calceranica (paese natale di P. Basilio Martinelli), presso la riva del lago di Caldonazzo. Questo cannone viene definito formalmente *Langrohrkanone 35 cm L45*, ossia un cannone prolungato di 35 cm di calibro, 17,75 m di lunghezza e con una gittata fino a 35 km. Il nome, ironico, *Lange Georg* venne attribuito al pezzo dai soldati e poi adottato dal popolo italiano di Calceranica e dintorni, che ne hanno fatto un mito. Il Lungo Giorgio tuttavia riuscì a sparare solo diciotto cannonate, con ben poco danno per i "Taliani" (come sono ancora chiamati gli italiani, a volte, nelle valli trentine, in Fiemme per esempio), prima di essere ritirato dal fronte, perché l'anima della canna era rimasta danneggiata dalle vampe delle enormi cariche necessarie per lanciare i proiettili esplosivi da 710 kg. Per una trattazione più completa cf. L. GIROTTO, *Lange Georg, il Lungo Giorgio. Storia e mitologia di un'artiglieria navale "da montagna"*. Calceranica-Astiago 1916, 2009.

Tra questi bambini esuli di povere famiglie trentine sfollate, entrati dopo la guerra in seminario e divenuti poi religiosi Cavanis, ricordiamo in particolare P. Livio Donati e P. Luigi Ferrari.

Una differenza di trattamento bellico tra Regno d'Italia e Impero Austro-Ungarico riguardava i candidati al sacerdozio: in Italia, prima dei Patti Lateranensi, i giovani candidati al sacerdozio e anche i giovani sacerdoti erano chiamati alle armi come gli altri cittadini sani giovani o adulti, se erano della classe richiamata. Di fatto, dei nostri parecchi furono richiamati e alcuni come si sa morirono o rimasero rovinati per tutta la vita. L'Impero Austro-Ungarico non richiamava invece sotto le armi i candidati al sacerdozio, molto meno i preti. Si legga per esempio parte della seguente lettera, inviata dal Comune di Bosentino (paese natale) al "Sig.r Aurelio Andreatta, Studente di Teologia" il 7 novembre 1914, con protocollo n° 1090: "Essendo che i candidati del Clero non saranno chiamati al servizio delle armi, essi devono presentare alla rassegna i documenti comprovanti tale loro qualità"⁴¹²². Dovevano pure rinnovare annualmente, a dicembre, tale dichiarazione e dimostrazione, e dovevano frequentemente presentarsi personalmente al consolato austro-ungarico più vicino, come risulta frequentemente da annotazioni sul Diario di Congregazione. L'esenzione e il trasferimento alla riserva erano previsti dal "§ 11 della legge militare"⁴¹²³. Nei primi mesi di guerra l'esercito italiano avanzò qua e là, con qualche successo ma con eccessiva lentezza e prudenza, ma riuscì comunque ad avanzare soprattutto perché l'esercito austro-ungarico, pur più numeroso e più fortemente armato e arroccato, si era ritirato da alcune regioni indifendibili dal punto di vista strategico, per attestarsi su posizioni arretrate più dominanti e/o meglio fortificate.

In seguito la guerra tese a stabilizzarsi su queste posizioni del 1915; il fronte occidentale (quello tra Lombardia e Trentino) rimase piuttosto stabile, con

⁴¹²² Lettera indirizzata al giovane Aurelio Andreatta, conservata in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Confratelli* 3.

⁴¹²³ Vedi certificato rilasciato a Amedeo Fedel il 22 marzo 1912 dall'Imperial Regio Capitanato Distrettuale di Trento in *idem*.

frequenti scaramucce e numerosi morti e feriti da ambedue le parti, ma del resto era impossibile invadere l’Austria da parte italiana o il Veneto e la Lombardia da parte austriaca, passando per queste montagne impervie e per questi ghiacciai. Sul fronte centrale della Val d’Adige e degli altopiani, ci furono avanzamenti italiani e austriaci successivi, ma non si giunse mai a rompere il fronte e a penetrare; sulle Dolomiti del Trentino e del Cadore, gli Italiani riuscirono con grande difficoltà e molte vittime a prendere al nemico alcune cime soprattutto nella catena del Lagorai in Val di Fiemme, come il mitico Cauriol, rimanendo poi a presidiarle nella neve e nel ghiaccio, perdendo più uomini per i congelamenti e le valanghe che per la guerra in sé.

Ma anche lì, ciò serviva a molto poco, perché le alte cime e le forcelle montane non avrebbero mai permesso l’invasione massiccia delle strette valli alpine. Del resto, il general Luigi Cadorna, Capo di Stato maggiore dell’esercito italiano, soldato di vecchia scuola e di scarsa fantasia – e di ancora più scarsa pietà verso i suoi soldati –, aveva riservato a questi fronti dei reparti numericamente molto modesti. Aveva concentrato ostinatamente quasi tutta la massa degli uomini e dell’artiglieria sul fronte orientale, nel tentativo di sfondare sull’Isonzo e sul Carso e penetrare a Trieste, con il programma di spingersi poi fino a Lubiana e infine verso Vienna. Vana speranza. Il Carso era stato fortificato dagli austriaci e trasformato in fortezza; il sogno di una forte spallata e di una rapida invasione svanì e la guerra si trasformò in guerra di posizione, cioè di trincea, come sul fronte franco tedesco. In ben undici grandi battaglie, le famigerate battaglie dell’Isonzo, con stragi indicibili da ambedue le parti, gli Italiani riuscirono a conquistare soltanto alcune quote del Carso, soprattutto l’altopiano della Bainsizza e la città di Gorizia, obiettivo ambito ma poco interessante da un punto di vista strategico.

Visto l’indebolimento dell’esercito austro-ungarico, l’esercito tedesco inviò sette importanti divisioni in suo appoggio. Insieme, i due alleati il 24 ottobre 1917 riuscirono a sfondare, in un periodo autunnale caratterizzato da piogge

particolarmente intense, nella vallata di Caporetto e, con una strategia nuova, di matrice più tedesca che austriaca, a penetrare in profondità oltre le linee e a costringere gli italiani a ritirarsi su tutto il fronte dell'Isonzo e del Cadore e ampezzano, fino al fiume Tagliamento e poi fino al fiume Piave, al Montello e al monte Grappa nel Trevigiano, arretrando nell'insieme di circa cento chilometri. Lo sfondamento di Caporetto cominciò alle ore 2:00 del 24 ottobre 1917. Dovettero ritirarsi tutte le truppe italiane dalle vallate e dalle cime dolomitiche e di Lagorai che tanto avevano costato in uomini e risorse durante gli anni precedenti. Si parlò di tradimento (senza motivo, con ogni probabilità; il problema vero era l'inconcludenza e l'incapacità tecnica dei comandi) e per l'Italia e per l'esercito Italiano lo shock fu immenso. La guerra sembrava persa.

Per quanto riguarda la Congregazione, in questa situazione il fronte si veniva a trovare a pochi chilometri dalla casa di Possagno e a una cinquantina di chilometri da Venezia. Dopo la ritirata sul Piave, vari dei soldati e ufficiali religiosi Cavanis furono dati per dispersi, alcuni erano stati fatti prigionieri e finiranno la guerra nei campi di concentramento; due di loro furono dichiarati dispersi e poi risultarono morti. Altri si ritirarono con l'esercito italiano sulle nuove linee e continuarono la guerra.

Luigi Cadorna sconfitto fu sostituito dal generale Armando Diaz. L'esercito italiano fu riorganizzato e rinforzato da alcune divisioni francesi e inglesi e più tardi anche da reparti USA, questi inizialmente adibiti piuttosto a compiti di riserva. I rifornimenti USA principalmente furono essenziali per un esercito e una nazione sfinite dalla sfibrante situazione di guerra e di parziale carestia. Passò un anno di durissima resistenza su questo fronte, fragile sì, ma molto più corto del precedente e molto più vicino alle proprie basi logistiche. Il contrario era vero per gli avversari.

L'esercito austriaco, privato ormai dell'apporto germanico, ma d'altra parte favorito dalla fine del conflitto sul fronte russo (con l'armistizio del dicembre 1917 e le pesanti condizioni di pace imposte alla Russia nel trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918), tentò una grande offensiva sul

Grappa e sul Piave nel giugno 1918⁴¹²⁴, ottenendo alcuni piccoli successi locali, ben presto contrastati e respinti dagli italiani e, in misura ben minore, dai reparti alleati.

L’Austria aveva consumato in questo attacco, esercitato praticamente lungo tutto il fronte anziché in un punto di probabile sfondamento, le sue ultime forze; e d’altra parte gli imperi centrali, Germania, Austria-Ungheria e Turchia, avevano sofferto a fondo del blocco navale operato dagli alleati e dalle loro marine, e i popoli di questi paesi, e gli stessi soldati, si trovavano in una situazione impressionante di carestia, di impotenza, di depressione. Si facevano sentire, in questa situazione di frustrazione e di sofferenza, anche i sentimenti e movimenti nazionalistici del variopinto e molto differenziato impero ed esercito di Vienna.

Alla fine di ottobre e inizio novembre 1918, mentre pure sul fronte principale occidentale, quello franco-tedesco, si profilava la vittoria degli alleati, anche le forze italiane ripassarono il Piave e scesero dal Grappa e dagli Altipiani (24 ottobre 1918), infliggendo agli austro-ungheresi la sconfitta finale il 4 novembre 1918, in una battaglia che prese nome, in modo discutibile a mio parere, dalla cittadina di Vittorio Veneto, così chiamata dopo la guerra, e formata dalla fusione del bel borgo di Serravalle e della vicina Ceneda, ai piedi delle Prealpi.

Il comando austriaco firmò l’armistizio con il regno d’Italia il 4 novembre a Villa Giusti presso Padova. L’imperatore Carlo d’Asburgo fu costretto ad abdicare (11 novembre 1918). L’impero veniva suddiviso in molte repubbliche e l’Austria ne era umiliata e ridotta a un piccolo paese arroccato principalmente sulle Alpi. La Germania divenne una repubblica e il Kaiser andò in esilio in Olanda. Anche l’impero turco, sconfitto, fu diviso in molti paesi indipendenti, e ai turchi restò soltanto la Turchia, a cavallo tra Asia ed Europa.

La conferenza di Parigi condusse alla ratifica e alla firma di cinque trattati, in momenti diversi per i differenti paesi sconfitti, sempre in località situate a

⁴¹²⁴ La “battaglia del solstizio”, come fu chiamata dal poeta e combattente Gabriele D’Annunzio.

Parigi o nei dintorni. Così, la pace tra gli Alleati e la Germania fu firmata il 28 luglio 1919 a Versailles, presso Parigi; si ratificò il trattato di pace con l’Austria il 10 settembre 1919 a Saint Germain; con la Bulgaria a Neuilly il 27 novembre 1919; con l’Ungheria al Trianon il 4 giugno 1920; a Sèvres il 10 agosto 1920 con la Turchia.

I tre imperi centrali furono umiliati, con pesantissime ammende e riparazioni dei danni e delle spese di guerra. Particolarmente, per quanto riguardava la Germania, vinse – nel complesso ma non del tutto – il programma francese di una “pace cartaginese”⁴¹²⁵, piuttosto che i programmi di pace suggeriti dagli inglesi e dagli statunitensi, che si annunciavano più moderati. Questo eccesso di umiliazione e punizione doveva produrre i prodromi della seconda guerra mondiale.

La spartizione dei grandi imperi austro-ungarico e ottomano in numerosi nuovi piccoli paesi nell’area balcanica, dove le varie razze, popoli e religioni sono mescolati, al di sopra e al di fuori di confini geografici definiti, avrebbe prodotto mali senza fine ancora in tempi recenti e attuali. In particolare, la creazione di numerosi paesi minori (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia ecc.) dava la possibilità concreta alla nuova Germania, dopo la sua ripresa economica, politica e militare, di attaccare uno o più di questi paesi deboli – come di fatto fece puntualmente –, più facilmente di quanto potesse fare prima della pace di Versailles, essendo allora circondata da grandi potenze e, particolarmente, a est, direttamente dall’impero russo,

L’occupazione e la spartizione del Medio Oriente da parte dell’Inghilterra e della Francia, sotto la finzione giuridica dei protettorati della Palestina, del Libano, della Siria, dell’Iraq, della Transgiordania⁴¹²⁶ era foriera di gravi problemi per quell’area strategica e virtualmente ricchissima, in quanto

⁴¹²⁵ Cartagine era stata rasa al suolo dai Romani alla fine della terza guerra punica (149-146 a. C.) da parte del generale Publio Cornelio Scipione Emiliano e dal suo esercito.

⁴¹²⁶ Successivamente la Transgiordania fu attribuita al governo dell’emiro Abd Allāh, figlio dello *Sharif* della Mecca, che aveva contribuito con la cosiddetta “Rivolta Araba” alla guerra contro i Turchi con i suoi corpi irregolari di beduini.

estremamente provvista di giacimenti di idrocarburi, e ne sentiamo i contraccolpi ancora oggi.

A Versailles l'Italia fu trattata dagli alleati come un parente povero, o come la "figlia della serva", anche se aveva vinto anch'essa la guerra, avendo tenuto occupato e completamente sfiancato l'impero austro-ungarico per tre anni e mezzo sul suo fronte meridionale, quindi alleggerendo il compito degli altri alleati sugli altri fronti, e aveva sofferto la perdita di 650.000 morti in battaglia e di milioni di feriti e di vittime civili. Ricevette il Trentino e anche l'Alto Adige-Südtirol, arrivando così fino al Brennero e allo spartiacque delle Alpi (più di quanto potesse desiderare, su questo fronte minore); ricevette inoltre il Friuli, la Venezia Giulia con l'importante porto di Trieste e con l'Istria, sul fronte principale dello sforzo bellico. L'Italia era ora completamente "redenta" e unita. In questo senso, come si è detto sopra, la guerra mondiale era stata, per l'Italia, la quarta e ultima guerra d'Indipendenza.

Non aveva ricevuto tuttavia, come era stato invece promesso nel trattato di Londra (1915), la Dalmazia settentrionale con le isole e alcuni altri porti⁴¹²⁷, e i promessi compensi territoriali in Anatolia e in Africa. Francia e Inghilterra si erano di fatto divise tra di loro, escludendone del tutto l'Italia, le colonie tedesche in Africa e i territori del Medio Oriente ex-ottomano.

Gli ambienti militaristi, nazionalisti, interventisti, e reducistici⁴¹²⁸ soprattutto dell'estrema destra (che in parte confluirono poi nel fascismo) e gli irredentisti estremisti, soprattutto i Giuliani⁴¹²⁹ e Dalmati di etnia italiana, considerarono tuttavia il risultato una "vittoria mutilata"⁴¹³⁰, ingiustamente, a mio parere. Ma era stato soprattutto lo stile e il modo in cui

⁴¹²⁷ L'esercito italiano non desiderava e non appoggiava l'occupazione di Fiume e della Dalmazia, difficilmente difendibile in caso di guerra. Essa era desiderata, invece, da una parte dell'opinione pubblica e soprattutto dalla popolazione di origine italiana (principalmente veneta) che la occupava di fatto, soprattutto nelle città principali, come Fiume, Pola, Zara, Sebenico e Spalato.

⁴¹²⁸ Gli ambienti e le associazioni di reduci o veterani della prima guerra mondiale.

⁴¹²⁹ Si chiamano Giuliani gli abitanti della Venezia Giulia, ossia delle provincie di Trieste e Gorizia; Dalmati sono invece gli abitanti della Dalmazia, ossia della costa orientale dell'Adriatico; la Dalmazia era stata gradualmente occupata e fortemente italianizzata dalla Repubblica di Venezia a partire dal secolo XV e con maggior forza e larghezza territoriale nel secolo XVIII, fino alla caduta della repubblica.

⁴¹³⁰ Secondo l'espressione del poeta Gabriele D'Annunzio. Questi non si limitò a scrivere poemi ma, feroce interventista, occupò temporaneamente e velleitariamente, con un gruppo di ex-combattenti, la città di Fiume.

i plenipotenziari italiani erano stati umiliati dagli alleati che avevano offeso profondamente il paese.

Inoltre l'Italia (come del resto la Francia e altri paesi vincitori, senza parlare dei vinti) era uscita completamente sfibrata dalla guerra e dall'epidemia successiva. La gente non ne voleva più sapere, e i soldati e ufficiali reduci si sentivano frustrati e molte volte incapaci di riprendere la vita normale, nella quale del resto erano stati sostituiti nel frattempo dai loro coetanei imboscati⁴¹³¹ e anche dalle donne, che durante la guerra erano state chiamate a sostituire gli uomini richiamati al fronte nelle fabbriche, nel commercio e nei servizi, oltre naturalmente che nella pratica dell'agricoltura.

Intanto le retoriche celebrazioni della vittoria, di stampo nettamente nazionalista, culminarono nel 1921 con la traslazione e la tumulazione all'Altare della Patria a Roma del corpo di un "milite ignoto", uno dei tanti soldati senza piastrina di riconoscimento, il cui cadavere senza nome era stato raccolto sui campi di battaglia. Monumenti e targhe ai caduti sorgevano in tutti i rioni, borgate e paesi, in tutte le parrocchie. Anche l'Istituto Cavanis di Venezia appose la sua placca, nell'androne delle scuole. Questo complesso di fatti e sentimenti era foriero della nuova infelice e triste fase della storia d'Italia, quella della cosiddetta "era"⁴¹³² e preparava, anche qui, la seconda guerra mondiale. Ne parleremo più avanti.

⁴¹³¹ Si chiamano "imboscati", cioè nascosti nel bosco, ma qui in senso figurato, le persone che riescono a sottrarsi a lavori faticosi, impegnativi, grazie a raccomandazioni e *escamotages* vari; particolarmente, nel caso di cui si parla, si chiamano così con disprezzo coloro che riescono a sottrarsi alla guerra al fronte, e a rimanere nella vita civile, facendo carriera e occupando posti di lavoro civile, mentre i loro coetanei e concittadini non raccomandati combattono ed eventualmente muoiono o rimangono feriti o prigionieri in guerra.

⁴¹³² "Era" durata in realtà soltanto un ventennio o più esattamente quasi 23 anni (21 novembre 1921-25 luglio 1943), in modo tragicamente analogo alla fine precoce del cosiddetto "*Reich* dei mille anni" in Germania avvenuta alla fine della seconda guerra mondiale. Questo era durato appena 20 anni circa.

2.1 Venezia e la prima guerra mondiale

Venezia (e soprattutto il suo settore di terraferma, la città di Mestre) fu un centro e snodo importante della retrovia bellica, in alcuni speciali settori. In arsenale si costruivano soprattutto aerei e idrovolanti, contro la tradizione navale di questa grande e antica istituzione; ma anche naturalmente navi di modeste dimensioni, e particolarmente monitori o cannoniere, cioè pontoni galleggianti provvisti di cannoni navali, trasportati per via di canali e lagune fino a Grado, da dove tiravano sul lato austriaco del fronte dell'Isonzo. Vi si costruivano anche bombe, siluri, munizioni.

Da notare che Venezia fu il primo centro, e poi un centro di eccellenza, di sperimentazione degli aerosiluranti, già dal 1913. Vi si sperimentarono e poi costruirono in serie i barchini siluranti detti MAS⁴¹³³, come quelli che attaccarono la flotta austro-ungarica e affondarono la corazzata S. Stefano, per l'azione coraggiosa e anche fortunata del comandante Luigi Rizzo. Si vera il proposito, tra l'altro, il supporto marmoreo del mastro da bandiera sito davanti alla basilica del Redentore alla Giudecca,

Venezia-Mestre era anche un importante centro di smistamento di convogli militari, durante tutto il corso della guerra, e ancor più dopo Caporetto e l'arretramento del fronte sul Piave.

Venezia (e il suo retroterra) fu quindi oggetto di bombardamenti fin dalla notte tra il 24 e il 25 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. I bombardamenti continuarono durante tutto il corso delle ostilità. Avevano come obiettivo soprattutto il porto della Marittima, le stazioni ferroviarie di Venezia e di Mestre, e l'arsenale. Oltre agli attacchi a obiettivi militari, però, si voleva anche terrorizzare la popolazione (e ci riuscirono benissimo) e interrompere o distruggere quella che si chiamava allora "l'industria del forestiere", cioè il turismo, di cui Venezia era già uno dei campioni record al mondo. Furono dunque sganciate bombe dall'areo su tutta la città, circa 300 bombe in tutto. Ci furono 46 bombardamenti a Venezia città, con 52 vittime

⁴¹³³ MAS era l'acronimo di Motoscafo armato silurante, e era utilizzato anche come Motoscafo anti sommergibile.

civili. Tristemente celebre la “notte delle otto ore”, in cui circa 300 aerei si dettero il cambio a bombardare la città appunto per otto ore. I bombardamenti erano in genere solo notturni, e la città, al centro della sua laguna, era un obiettivo perfettamente visibile anche di notte.

Il 27 ottobre 1915 una grande bomba aerea sfondò e distrusse completamente il tetto della chiesa di Santa Maria di Nazareth (detta chiesa "degli Scalzi", ovvero dei carmelitani scalzi) presso la stazione ferroviaria di Santa Lucia, con il bellissimo affresco della traslazione della santa casa della Madonna a Loreto, dipinto da Giambattista Tiepolo, che ne uscì completamente distrutto, e fu sostituito dopo la guerra da una copia (naturalmente meno felice) di cui ebbe la committenza Ettore Tito⁴¹³⁴.

La contraerea all'inizio agiva con gruppi di soldati armati da fucili, in plotoni compatti sulle altane⁴¹³⁵; poi con palloni frenati, spesso del tipo *draken*; naturalmente con l'aiuto di aerei da caccia. Gradualmente aumentarono i cannoni e le mitragliatrici antiaerei.

La situazione della città e provincia di Venezia peggiorò molto con la rotta di Caporetto e la ritirata degli italiani sul Piave. Il fronte venne a trovarsi, sul basso Piave, a meno di 50 km da Venezia, praticamente a una mezz'ora di distanza in bicicletta da Punta Sabbioni, località sita su una delle tre bocche di porto della Laguna di Venezia, cui si arriva in mezz'ora di vaporetto da Venezia. La laguna fu difesa con barconi, zattere, *burchi*, *peate*⁴¹³⁶ armate con cannoni navali; i vaporini furono sequestrati ed adibiti al trasporto truppe; trincee furono costruite lungo tutto il Canale Caletta a Jesolo; altre, con lunghe serie di paletti e filo spinato, in piena laguna.

Circa 70.000 veneziani fuggirono da Venezia in un profugato molto scomodo, sia per il pericolo, sia per la mancanza di cibo. Si discusse se abbandonare completamente Venezia al nemico e ritirarsi, ma la Marina Italiana non lo permise.

⁴¹³⁴ Il figlio di Ettore Tito, Luigi Tito, è autore di alcuni mosaici della Chiesa del S. Cuore dell'Istituto Cavanis a Possagno.

⁴¹³⁵ Specie di terrazze in legno, che si trovano frequentemente installate sul tetto delle case a Venezia.

⁴¹³⁶ Nome di alcuni tipi di imbarcazioni lagunari da trasporto merci.

Il giorno dell'Epifania del 1917 (6 gennaio), la diocesi di Venezia fece il voto di costruire un tempio votivo al Lido, se Venezia fosse salvata dalla distruzione e dall'invasione. Esso fu realmente costruito dopo la guerra, ma il processo di progettazione e costruzione fu molto lento, e in pratica non fu finito completamente fino ai nostri giorni. Per facilitare le cose e stimolare la concessione di fondi pubblici, il tempio fu trasformato anche in ossario per i soldati, marinai e aviatori morti a Venezia e in laguna durante la guerra. Del Tempio Votivo si parla con frequenza nel diario di Congregazione del dopoguerra, e anche l'Istituto Cavanis collaborò con offerte alla sua costruzione.

Un'immaginetta *sine data* recante l'immagine del modellino-progetto del tempio votivo, trovato tra le pagine di uno di libri conservati in AICV nell'armadio riservato alle reliquie dei Fondatori, e più esattamente in uno dei libri che P. Aldo Servini, postulatore della causa di beatificazione degli stessi, ha localizzato in biblioteca e spostato in AICV, perché recanti l' "ex libris" dei "Fratelli Cavanis", reca il seguente testo:

(Recto)

IL TEMPIO VOTIVO DI LIDO

"... Degnatevi di ricevere o SS.ma Vergine ... l'umile offerta di un Tempio ...da dedicarsi al Signore in onore della Vostra Immacolata Concezione, Tempio di ringraziamento e d'impetrazione **(Formula del voto emesso da Venezia nel 1917).**

(Verso)

VENEZIANI, RICORDATE....

Dal 24 Maggio 1915, al 27 Settembre 1918, 203 volte il lugubre ululare della sirena vi annunciò imminente la minaccia per le vostre vite, per le vostre case 36 volte comparvero sopra il vostro Cielo gli aeroplani nemici, 200 apparecchi lasciarono cadere circa 1380 bombe incendiarie ed esplosive...45 incendi avvamparono di livide fiamme la città; nelle notti

paurose.... 26 case furono distrutte, 170 furono colpite 11 Chiese, 20 palazzi, ricoveri di vecchi, di bambini e di ammalati ebbero danni talora gravissimi. Eppure pochissime furono le vittime umane. La mano invisibile di Maria deviava i proiettili micidiali, il suo manto di bontà, si stendeva sulla città vostra.

O Veneziani

VENEZIANI,

*La vostra fede di **cristiani**, il vostro amore di figli, il vostro onore di **cittadini**, vi impegnano ad attuare quanto prometteste con **voto** il giorno della Epifania del 1917.*

*La SS. ma Vergine vi ha mostrato il suo materno cuore salvando la città dalle insidie della guerra; manifestate la vostra riconoscenza a Lei dando il vostro obolo al **TEMPIO VOTIVO**.*

2.2 L'Istituto Cavanis durante la prima guerra mondiale

La Grande Guerra ebbe delle conseguenze dolorose anche per la nostra Congregazione: degli aspiranti, dei novizi, dei fratelli laici, dei chierici e dei sacerdoti Cavanis furono chiamati alle armi e ci rimasero lungamente, alcuni fino alla morte violenta al fronte; ci fu anche l'esilio a Tortona, in Piemonte, di alcuni dei nostri, infatti i religiosi e i seminaristi Cavanis nati nella provincia di Trento benché italiani per lingua e cultura, erano ancora sudditi dell'impero austro-ungarico, e quindi, a causa della vicinanza al fronte, erano considerati dalla polizia italiana come potenzialmente pericolosi durante la guerra contro il suddetto impero⁴¹³⁷. Essi dovettero allontanarsi da Venezia e a Tortona (Alessandria) furono ospiti del beato don Orione, fondatore della congregazione detta oggi degli Orionini e grande amico dell'Istituto.

Una grave carestia colpì tutto il paese e tra l'altro le nostre comunità durante la guerra, ma anche dopo la vittoria finale. In un periodo di profonda miseria e di epidemie mortali, come l'influenza (cosiddetta⁴¹³⁸) spagnola, Venezia e Possagno erano vicinissime al fronte di guerra, e dopo la sconfitta di Caporetto (1917), il fronte si avvicinò ancora di più alle due uniche case dell'Istituto.

Il preposito, P. Tormene, consacrò molto tempo per andare a visitare i "suoi" soldati nelle caserme e anche al fronte, lavorando senza soste per sostenere la loro fede cristiana e la loro vita religiosa in una situazione così difficile e pericolosa da ogni punto di vista. Nell'archivio di Venezia (AICV) c'è la corrispondenza interessantissima, anche dal punto di vista storico, di P.

⁴¹³⁷ Con la vittoria italiana e degli alleati, il Trentino e l'Alto Adige diventarono italiani, fino allo spartiacque alpino. Si era finalmente realizzata l'unità sotto un unico stato, iniziata nel 1848 e quasi finita nel 1870.

⁴¹³⁸ In realtà, come si spiega altrove, era stata introdotta in Europa, e non per prima in Spagna, dalle poche truppe statunitensi che parteciparono tardivamente al conflitto.

Tormene con i padri e i seminaristi Cavanis che erano stati chiamati alle armi.

Anche il Diario della Congregazione compilato da padre Tormene durante tutta la guerra e fino al ritorno dei prigionieri e degli esuli parla con molta frequenza della terribile influenza della guerra sull'Istituto.

I diari di guerra di P. Alessandro Vianello (un sant'uomo e in seguito grande formatore, profondamente segnato per sempre dalla guerra nel sistema nervoso), di P. Pellegrino Bolzonello e gli scritti di altri religiosi e seminaristi Cavanis sono altrettanto interessanti perché documenti storici, ma anche preziosa testimonianza della loro lotta per mantenere la fede e la vocazione pur se in una situazione di grave sofferenza e di pericolo fisico e morale. Sono documenti che superano la vana retorica bellicistica e nazionalista, tanto in voga a quel tempo in Italia e altrove, e mostrano tutta la miseria, la sporcizia, il terrore e la bruttezza della guerra.

La morte tragica di un ottimo e giovanissimo seminarista, l'aspirante Nazzareno De Piante, che si annegò in un fiume a 19 anni, fuggendo al nemico che l'aveva catturato, durante la fase finale della guerra (27 luglio 1918), fu un evento molto triste per la comunità, come pure la morte tragica sul fronte, senza che si potesse trovarne almeno il cadavere abbandonato nella "terra di nessuno", di un novizio fratello laico, Corrado Salvadori⁴¹³⁹. Durante la fase più triste della guerra, dopo Caporetto e fino alla vittoria, i buoni padri, Agostino Zamattio e Giovanni D'Ambrosi della comunità di Possagno, accompagnarono dopo un'odissea dolorosa fino in Sicilia, dall'altro capo d'Italia, gli abitanti di Possagno, inviati là come rifugiati, perché Possagno era ormai fronte di combattimenti, presso il Piave e proprio sotto il massiccio del monte Grappa. Essi pure hanno lasciato un diario interessante.

⁴¹³⁹ Vedi le loro biografie nel settore delle biografie dei religiosi Cavanis del XX secolo.

2.3 Le testimonianze nel Diario di Congregazione

Nonostante la gravità della deflagrazione della grande guerra nella storia mondiale e anche d'Italia, nel Diario della Congregazione non se ne parla direttamente; né a riguardo dell'assassinio dell'erede del trono di Vienna (avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo) né a riguardo dell'inizio formale della guerra, il 28 luglio successivo.

Il primo cenno indiretto alla guerra nel diario della Congregazione lo fa P. Augusto Tormene⁴¹⁴⁰, scrivendo preoccupato sulla “chiamata sotto le armi delle classi 1889 e 90”. Nessuno dei religiosi o seminaristi Cavanis era sottomesso a questa chiamata⁴¹⁴¹. Si parla invece dell'inizio della guerra, chiamata nel diario ancora “guerra europea”, come si faceva in questa prima fase, il 4 agosto 1914. S'indicono in diocesi di Venezia, e si terranno anche a S. Agnese, pubbliche preghiere “*in tempore belli*”⁴¹⁴². Della guerra “europea” si parla ancora nel diario della Congregazione, e P. Tormene ringrazia il Signore che “l'Italia sia ancora nazione neutrale e tranquilla”⁴¹⁴³; ne parla di passaggio altre due volte in quel primo anno di guerra⁴¹⁴⁴. Lui almeno non era favorevole alla guerra e non lo sarà mai, anche perché ebbe a conoscerla da vicino.

Degli avvenimenti della guerra, sia pure da un punto di vista dell'Istituto, e quindi in modo piuttosto limitato, si parla con molta frequenza soprattutto nelle pagine dei volumi VI e VII del Diario di Congregazione, che riguardano principalmente gli anni 1916-1918; vi si parla di bombardamenti e incursioni aeree⁴¹⁴⁵, della partenza di novizi, chierici e padri per visite

⁴¹⁴⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 6, in data 1914, ago. 3.

⁴¹⁴¹ Perché non appartenevano a quelle classi o leve. Fino al concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano nel 1929, tutti i religiosi erano sottomessi ai doveri di leva.

⁴¹⁴² *Ibid.*, in data 1914, ago. 4.

⁴¹⁴³ *Ibid.*, in data 1914, set. 3. P. Tormene ringrazia il Signore, perché la neutralità dell'Italia aveva facilitato il trasferimento dei cardinali al conclave in cui fu eletto Benedetto XV.

⁴¹⁴⁴ *Ibid.*, in data 1914, set. 6 settembre; dic. 31.

⁴¹⁴⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 7, p. 10, in data 1918, feb. 27.

mediche e convocazione di coscritti; di partenze per il fronte di quelli che erano approvati e convocati; delle difficoltà di comunicazione con gli stessi, ancor più con quelli che si trovavano al fronte in senso stretto sulla linea del fuoco, o con i prigionieri; delle incertezze sulla situazione di coloro che erano dichiarati dispersi, e a volte erano prigionieri, altre volte erano stati uccisi in combattimento o altro. Il diario dà relazione delle visite e della frequente corrispondenza del preposito P. Augusto Tormene ai “suoi” soldati e ufficiali in guerra. Di tutte queste cose si parla più in dettaglio in questo libro nel capitolo sui mandati di prepositura di P. Tormene, e nelle biografie dei religiosi più strettamente interessati agli eventi bellici, nei diari di alcuni di loro.

Finita la guerra, l’Istituto vive tutta una serie di avvenimenti post-bellici, alcuni lieti, altri tristi. È il momento del ritorno, della riunione, del ricongiungimento ma a volte del distacco. È la fine della guerra, ma per i reduci non è la fine della guerra: anche vari dei Cavanis militari rimangono in servizio di controllo del territorio, o in campi di ex-prigionieri, o in altri servizi ancora per mesi o anni.

Il 14 novembre 1918 partono per Venezia da Tortona, il padre e i sei seminaristi Cavanis trentini che vi si erano rifugiati il 22 gennaio 1918 ed erano rimasti ospiti di don Orione e dei suoi confratelli, i Figli della Provvidenza, ora detti Orionini. Con loro ritornavano a Venezia anche venti suore clarisse del monastero della Giudecca. Don Orione, prima della partenza, aveva ottenuto dal papa una benedizione speciale per i Cavanis, e don Sterpi, suo vicario, era riuscito (in quei tempi difficili!) a ottenere un vagone speciale di seconda classe gratuito, per il gruppo di religiosi e religiose; vagone “staccabile a Milano e attaccabile al treno da Milano a Venezia”. I religiosi arrivati a Venezia alle 10 del mattino seguente, il 15, si recarono subito alla chiesa della Madonna di Nazareth, detta degli Scalzi, sita a fianco della stazione ferroviaria, per cantare il Te Deum per lo scampato pericolo e ricevettero tutti la comunione. La chiesa doveva mancare del tetto, che era stato distrutto dalle bombe aeree austriache, come

si è detto. In serata i “reduci” dalla deportazione visitano il patriarca La Fontaine, che li benedice e promette ai quattro suddiaconi, che facevano parte de gruppo di Tortona, di promuoverli al diaconato ben presto. P. Tormene, a conclusione di questa vicenda scrive: “Ci sono noti molti vantaggi spirituali ricavati: altri segni forse può Essa [=la congregazione] aver avuto, mettendoci sulla strada di un Santo: fiat, fiat!”⁴¹⁴⁶. Il riferimento al santo, scritto con la maiuscola, riguarda don Orione.

Qualche giorno dopo l’arrivo da Tortona, viene in visita-sorpresa dai padri Cavanis il patriarca Pietro la Fontaine e il diario lo annota con gratitudine⁴¹⁴⁷. Da notare la familiarità e l’estrema gentilezza e cordialità di alcuni patriarchi veneziani verso l’Istituto Cavanis, particolarmente, in questo primo quarto di secolo, Giuseppe Sarto e Pietro la Fontaine.

Il 24 novembre P. Tormene annota che il fratello del chierico Vincenzo Saveri, più tardi padre⁴¹⁴⁸, viene a visitare l’Istituto a Venezia e riferisce che “del caro nostro Nazareno (sic) De Piante fu subito, al momento del suo annegamento, trovato il cadavere e riconosciuto, ne fu data partecipazione a suo Padre che poté assistere al funerale. (?)”

Il 28 novembre, P. Tormene visita il collegio Canova a Possagno. Purtroppo lo trova semidistrutto dai soldati. Intende chiedere indennizzo al governo⁴¹⁴⁹. Il testo è il seguente, e merita di essere riprodotto integralmente: “Colla prima corsa il Preposito partì per Possagno in compagnia dell’Economo del Collegio Pietro Rossi⁴¹⁵⁰. Trovò il Collegio in condizioni disastrose, peggiori assai del 4 giugno quando vi andò col Rettore; perfino le travi dalle impalcature furono segate recentemente dai soldati di stanza in Possagno, asportato quanto restava di legname in pavimenti, rubata la Cucina economica e le spalliere in ferro dello scalone.

⁴¹⁴⁶ *Ibid.*, in data 1918, nov. 14.

⁴¹⁴⁷ *Ibid.*, in data 1918, nov. 19.

⁴¹⁴⁸ Si veda la sua biografia nel capitolo sui religiosi del XX secolo.

⁴¹⁴⁹ *Ibid.*, p. 42, in data 1918, nov. 28.

⁴¹⁵⁰ Ovviamente non si tratta di Fratel Pietro Rossi, morto il 2 agosto 1870 a Lendinara. Forse era un commercialista.

Poi altri segni di vandalismo e di insulto, come lo sfregio ai busti dei PP. Fondatori nella Chiesetta. Dio perdoni, e se Gli piace il nostro ritorno a Possagno ci ajuti! – Il Sindaco e il Segretario che da qualche settimana sono stabili a Possagno in Municipio accolsero con molto piacere la visita, e furono presi subito accordi per sollecitare il ritorno dell’Arciprete⁴¹⁵¹ (soldato), del P. Zamattio colle famiglie dei fornaciai, e per provvedere ai primi restauri, e chiedere d’accordo indennizzi al Governo”.

“Sandrino” Vianello, che aveva fatto la sua guerra di trincea, viene in licenza a Venezia, dove visita la famiglia e rimane brevemente in Istituto, ma poi deve ritornare alla vita militare, ed è alloggiato in uno scomodissimo accampamento di ben 40.000 soldati italiani ex-prigionieri a Gossolengo in provincia di Piacenza. Comunica che il chierico Giovanni Battista Piasentini, anche lui reduce, è stato trasferito a Ferrara⁴¹⁵². Alessandro Vianello avrà poi il suo esonero e riprende i suoi studi⁴¹⁵³, anche perché in guerra era ufficiale, sottotenente.

⁴¹⁵¹ L’arciprete di Possagno si chiamava allora don Teodoro. Viene citato varie volte, nel diario di Congregazione, senza esplicitarne il nome completo. Viene citato per nome, quando si dice che riceve il telegramma di esonero dal servizio militare e che quindi i due padri Cavanis del profugato rinunciano al loro titolo e alla loro opera provvisoria di curati. Il cappellano o vicario di Possagno, di cui non si è trovato il nome, era invece partito o fuggito di sua iniziativa da Possagno e si era ritirato in famiglia, lontano dal fronte, dopo Caporetto, come si è detto sopra. Cf. *ibid.*, p. 55, in data 1919, gen. 28.

⁴¹⁵² *Ibid.*, in data 1918, nov. 17; dic. 7.

⁴¹⁵³ *Ibid.*, in data 1918, dic. 15; dic. 17.

2.4 I diari di guerra dei religiosi-soldati Cavanis

2.4.1 Diario di guerra e prigionia di Pellegrino Bolzonello, novizio Cavanis: “I miei ricordi di guerra 1915-1918”

Ecco alcuni brani del diario di guerra di P. Pellegrino Bolzonello, da lui rivisto e pubblicato in un fascicolo ciclostilato nel 1982.⁴¹⁵⁴

- Offensive sul fronte dell’Isonzo

Sono le sette di sera, incomincia ad imbrunire: ci accompagna un silenzio profondo, rotto solo dallo sparo della fucileria e dallo scoppio di bombe e di granate, da lontano... Si passa accanto a batterie di campagna, si toccano le alture: Peuma, Podgora. Io ero tranquillo. Si giunge presso il fiume Isonzo, si infila un viottolo che mena al fiume e sopra un ponte mobile fatto di barche, ad uno ad uno si raggiunge l’altra sponda. Le acque irruenti ed impetuose scorrevano luccicanti al chiarore della luna.

Entriamo in Gorizia con l’ordine severo di non fumare: si percorrono vie protette dalla vista del nemico, mascherate da graticci, ci inoltriamo nella città sepolta in un silenzio misterioso, mentre il cannone si fa sentire da vicino e da lontano. Dove si va?

Ci è indicato un luogo detto “*lenzuolo bianco*” o “*casa bianca*”. Era una località così denominata, dove rovine di una casa lasciavano vedere una parete alta, intatta e tutta bianca. Il mio plotone tra le rovine, vicino alla ferrovia di Castagnavizza, stava di fronte al cimitero, a quota 126, e S. Caterina.

⁴¹⁵⁴ Charitas, LVII (1991), 1-2: 26-29.

- Questo era il mio fronte, il fronte goriziano

Era imminente la prima grande azione offensiva: metà maggio 1917.

Prima dell'azione feci due giorni e due notti di trincea. Era la prima volta che io montavo di vedetta alla notte, sullo spalto della trincea, fatta tutta di sacelli ripieni di sabbia. Provai una forte impressione che non dimenticherò mai!

Solo, col fucile teso, spiare il nemico! Io, novizio, dalla quiete della vita religiosa, balzato in piena attività bellica! Quanti rosari abbia detto non lo so! Dove andavano i miei pensieri? Ai miei cari, alla mia famiglia! Alla mia Congregazione, al mio amatissimo P. Tormene. Ero attorniato dalle tenebre, tra il crepitio e delle pallottole e lo scoppio delle bombe e delle granate. Talora il lancio di razzi illuminava tutta la trincea: il nemico spiava i movimenti e ci costringeva a un'immobilità assoluta per non essere individuati.

Di giorno ci si ritirava per riposare e se c'era possibilità, si dormiva lungo i camminamenti senza nessuna difesa e riparo dalle bombe e dalle granate. L'ordine dell'inizio dell'azione fu trasmesso dai portaordini: "Questa mattina alle ore 4 incomincerà il bombardamento generale". All'ora stabilita, esatta, un colpo di cannone, sparato dal Monte Sabotino, dà l'inizio dell'offensiva.

- La grande offensiva del maggio 1917

Spettacolo terrificante! Dai colli vicini, dalla pianura goriziana, dalle rive dell'Isonzo, tutte le batterie di piccolo e di grosso calibro si mettono in funzione, è un incrocio di proiettili sibilanti nel cielo che sovrasta la città di Gorizia. Il mio plotone era sparpagliato lungo i camminamenti esposto a tutti i pericoli, senza ripari dai proiettili che esplodevano da ogni parte.

Per ben due giorni durò questo infernale fuoco! Io ero tranquillo; non fui colpito neppure da scheggia e da pallottola di fucile. Avevo la corona del

rosario tra le mani, quella fu la mia difesa.

Verso mezzogiorno del 16 maggio, dalle nostre trincee i soldati in linea dovevano balzar fuori all'assalto; il mio plotone era di rincalzo; si era pronti a correre in trincea in caso di immediato bisogno. Minuti angosciosi e lunghi; da giorni non dormivo. Mi attendeva il primo scontro col nemico!

Sono le 11 e mezza. Si ode un'improvvisa scarica di fucileria, di mitraglia, un grido forte e selvaggio: i nemici erano usciti prima dei nostri soldati dalle loro trincee. "Su, presto, armatevi, presto fuori!" ci grida l'ufficiale.

Noi in un lampo siamo fuori dal ricovero e corriamo di rincalzo. Dall'improvviso e inaspettato irrompere del nemico, i nostri soldati uscirono dalla linea e si ritiravano...

Il colonnello, che era un po' indietro, con voce tonante: "Indietro!! Indietro!!" e a forza di minacce degli ufficiali, i fuggitivi si arrestano. La linea è sconvolta!

Quale spettacolo! Io ero in mezzo! si cammina sopra i cadaveri! Chi cade ferito, chi finge d'esserlo... e si ritira, e il bombardamento non cessava. Non so come in quel frangente io sia rimasto tranquillo e sicuro di non venir ferito: sassi, terra mi cadevano addosso; vidi balzare all'aria due soldati slanciati dallo scoppio di una granata e appendersi su rami di alberi.

Verso sera potei ritirarmi lungo un torrentello e ripararmi al margine. Rimasi fino a sera tarda. Giunge l'ordine dalla compagnia di raggiungere il luogo di partenza: "Alla Casa bianca" per il cambio del reggimento di fanteria: il 57.

La compagnia si riunisce presso le scuole del Liceo di Gorizia; si esce dalla città e raggiungiamo il paese di Cerovo, a riposo per parecchi giorni.

- Seconda azione - Quota 126 - Cimitero di Gorizia

Dopo venti giorni di riposo, ritorno di nuovo nel settore Goriziano. Ascolto la S. Messa, faccio la Comunione come fosse l'ultima; mi raccomando al Signore e alla Madonna e parto per la trincea.

Mi avvicino, provo nell'animo un'impressione di stupore: c'era calma generale dovunque. Il mio plotone occupava la linea del cimitero di Gorizia,

poi girava verso Quota 126 fino a metà colle: sulla cima c'erano i nemici. Colà dovevo rimanere per alcuni giorni.

Per camminamenti e terreno scosceso e scoperto, tra il bagliore dei razzi e qualche scarica di fucileria, giunsi in linea.

Nessuna difesa, non vi erano trincee; le buche di granata erano la nostra difesa. Io ero in capo alla squadra e mi recai all'estremità del settore con un compagno.

Ci appostammo dietro ad un tronco d'albero scorticato dalle granate e alle sue radici scavammo un piccolo riparo. Lì come talpe, fermi tutto il giorno col sole che ci batteva forte proprio in faccia senza poterci muovere, perché eravamo esposti in vista del nemico.

Le ore erano eterne! Venne la notte, la più terribile che io abbia passato fino allora! Il nemico era a otto, nove metri sopra di noi: si vedevano i soldati austriaci camminare lungo il ciglio del colle.

Venne un buio fitto fitto! Un continuo lancia-razzi che illuminavano il terreno; le bombe a mano ci cadevano attorno. Talora vedevo accendersi la miccia della bomba per cui potevo seguire coll'occhio la sua parabola e allontanarmi dalla sua caduta.

Però il nemico si accorse del nostro riparo; e tentava di colpirci..., e noi, zitti, immobili. Quando sento un ruzzolar dentro il riparo qualche cosa come di un sasso ed entra: "La bomba" gridai! E tutti e due balzammo fuori d'un salto, come due ranocchi, distesi a terra: la bomba scoppia, ci stordisce, ci copre di terra, ma eravamo salvi.

Mi alzai stordito e mi portai più a destra... Ringraziai la Madonna..., avevo intrecciato tra le mani il suo Rosario. Dietro a me si elevavano il monte Sabotino e monte Santo.

Tenebre e silenzio! Passa la mezzanotte. Nessuno si fa vivo: noi due eravamo lì in attesa. Finalmente viene il cambio nella linea. Prendo il fucile e lo zaino e raggiungo il plotone.

Il 24 luglio ebbi la visita inaspettata del mio Rev.mo Preposito Generale - P. Augusto Tormene - il quale, venendo a conoscenza che io mi trovavo nei

pressi di Cividale, da Venezia, volle raggiungermi affrontando i pericoli della guerra. Io mi trovavo a custodia dell'accampamento, quando un soldato motociclista mi si presenta chiedendo del sottoscritto; mi dà un biglietto del P. Tormene invitandomi a recarmi a Cividale dove il Padre mi avrebbe atteso il giorno dopo.

L'incontro rimase indimenticabile: passai assieme al Padre una giornata. Assistetti alla S. Messa nel Duomo di Cividale, pranzai assieme a lui in Seminario, mi accompagnò per la città dandomi notizia della Congregazione. Alla partenza mi regalò un orologio che dovevo riportarglielo.

- Sugli Altipiani di Bainzizza

Finito il riposo a S. Pietro al Natisone, si passa a Prepotto sopra Cividale sul torrente Judrio, in direzione degli Altipiani di Bainzizza: era il nostro fronte, dove rimasi parecchi giorni.

Si era alla metà di agosto: di nottetempo si attraversa l'Isonzo per una passerella, che poteva sostenere un solo soldato in fila indiana: passai anch'io. Il primo villaggio è "Auzzax"; lì vicino c'era la ferrovia. Ci avviciniamo alla prima linea e dopo un giorno e una notte siamo a contatto col nemico.

Si procedeva lentamente sparsi sul pendio della collina; quando una scarica di mitraglia ci arresta improvvisamente e ci atterra... Davanti a me il capitano cadde colpito al ventre da una pallottola, altri vengono feriti. Un'altra mitragliatrice ci spara di fianco; bisognava salire un pendio per essere fuori dal suo tiro, quindi via di corsa e vi giungo per grazia della Madonna: il fucile e il rosario, le mie due armi, sempre alla mano. Il tenente Fiore prende il comando della compagnia (il capitano era caduto ferito): ci raduna e ci fa progredire. Io ero stanco e demoralizzato, avevo realmente paura. Di notte venivamo scaglionati ai fianchi della collina, di giorno si tornava ai nostri posti di riparo.

Alle otto del mattino seguente venne l'ordine di andare all'assalto. Siamo

pronti per fare lo sbalzo, ma una mitragliatrice ci arresta... e nessuno avanza. Il giorno dopo viene l'ordine dell'assalto. Io mi ero già rassegnato a quello che il Signore avrebbe disposto della mia vita. Temevo un conflitto corpo a corpo...; ma il nemico durante la notte si era ritirato e fuggiva a vista d'occhio. Si avanzò senza combattere; su per le colline giù per le valli sempre di corsa. Ci disturbava una piccola mitragliatrice, ma via lo stesso... Quattro giorni rimanemmo sparpagliati per le rocce, per le valli, affamati, assetati. Si chiedeva un sorso d'acqua a chi ne aveva e si chiedeva per carità.

Il tempo cambiò. Con la bocca rivolta verso il cielo si attendeva la pioggia per prendere qualche goccia; si rovesciava l'elmetto per raccogliere un po' d'acqua. Finalmente discendemmo dal colle e trovammo frutta con cui dissetarci. Era notte. All'alba chiesi al tenente Fiore di potermi recare in fureria (ero caporale-furiere) mi fece il permesso al chiarore dei razzi e discesi.

Dopo ore di cammino vi giunsi: mangiai delle patate, e mi misi a dormire sotto la tenda. Pioveva.

- Sul Monte S. Gabriele

Dopo 15 giorni, quando si sperava di non più ritornare nella zona di Gorizia, ci attendeva il Monte S. Gabriele dopo la sua conquista. Furono giorni di angustia. Si sapeva che monte era il "S. Gabriele"; l'avevamo visto in fiamme altre volte sotto bombardamenti precedenti... Io pensavo al grande pericolo, ma dissi "Sarà ciò che Dio vorrà! Sempre avanti col suo aiuto, che non mi mancherà!"

Dopo una marcia di una notte intera ci si accosta di nuovo ancora all'Isonzo e ci si accampa a Plaga: poi si sale il monte Corrada e giù a Cerovo e dopo una tappa ci avviciniamo a Salcano, sotto il S. Gabriele. Siamo sulla sponda sinistra del fiume sul pendio di colline, difesi dalle granate. Là ci raggiungono le bombe lacrimogene; ci difendiamo salendo sulle cime delle alture. Di fronte avevamo il Sabotino e la "Sella" del Dol che unisce il

monte Santo al monte S. Gabriele.

Ogni sera avvenivano attacchi e contrattacchi: un fuoco infernale da ambo le parti. Questo era il nostro spettacolo, che vedevamo atterriti e angosciati al pensiero di recarci lassù.

L'ordine di salire venne. La salita fu fatta, si può dire, quasi di corsa, perché si era allo scoperto: non camminamenti, non ripari; l'erta era ripida, faticosa, difficile, ingombra di reticolati. Sono sulla cima del monte: mi accoglie una profonda, stretta e umida galleria. Il luogo non poteva essere più squallido; sconvolto da granate e da costruzioni di trincee. Il tempo piovoso concorrevva disgraziatamente a rendere la vita del soldato ancora più disagiata e più faticosa. Io ero dentro nella galleria del comandante: l'acqua filtrava dovunque, il suolo era fangoso. Che facessi in quelle condizioni, non lo saprei. Pregavo, pensavo alla Congregazione, ai miei cari, a tutte le persone a me care. Su una cartolina mettevo due righe di saluti, di raccomandazioni, di preghiere per me, e poi mi lasciavo cadere il capo per dormire, ma nel mio animo piangevo. Fu allora che venni a sapere che mio fratello Antonio ebbe l'amputazione della sua gamba sinistra, colpito da scheggia di granata. Il Signore mi diè coraggio e me ne stetti tranquillo e rassegnato.

Le granate esplose vicino alla galleria; una vi piombò sopra e spense tutte le luci. Alla distribuzione del rancio un proiettile scoppia all'imboccatura della galleria; tre rimangono gravemente feriti, dei quali due muoiono poco dopo: io ero dentro il tunnel.

La pioggia non cessava; le trincee, le caverne, le gallerie pure piene d'acqua. Di notte, quando mi recavo a trovare i miei compagni o a prendere il pane, a dare ordini, mi sembrava di essere in un mondo di fiabe: tenebre, il rosseggiare degli spari del cannone, il rombo delle granate... corrovo per le trincee, per i camminamenti..., qualche proiettile mi sibilava sopra il capo, facevo uno sbalzo... e poi via...!

Ero vicino al comando del reggimento col cappellano Don Greppi. Un giorno mi chiama: "Pellegrino, vuoi venire a rispondermi alla S. Messa?"

“Oh! molto volentieri”, ed entro; e là in uno stanzino c’erano pure gli ufficiali maggiori col comandante del reggimento; io risposi alla S. Messa! Mio Dio! Quai pensieri passavano per la mia mente. Qui poco lungi dal nemico! qui in questa galleria assisteva alla S. Messa! Non ero a digiuno, ma il cappellano mi permise di fare la S. Comunione, perché, diceva, si era sempre in pericolo di morte!

Il monte S. Gabriele rimarrà scolpito per sempre nella mia memoria e rimarrà come il più terribile monte che abbia salito!

- La ritirata di Caporetto

Il 25 ottobre viene un ordine improvviso e inaspettato: il ritiro dalla prima linea! Che c’è? Ci sarà il cambio della linea...! Ma questo non viene!

Io seguo i miei compagni; si inizia la discesa di notte per un camminamento erto, pieno di sassi, scavato nella roccia; tutto dà ingombro, fucile, tascapane, coperta, la maschera..., ma si corre giù con cadute e ricadute e si arriva ad una spianata, qui ci si muove alla spicciolata e di corsa per non essere presi a tiro dal nemico sopra il monte Santo. Si fa sosta al sicuro e ci si chiede: (eravamo allo scuro di tutto!). Come mai questa ritirata così precipitosa? senza cambio di truppa? Per noi poveri fanti era una cosa misteriosa..., sebbene consolante! Eravamo fuori pericolo.

Siamo a Salcano, a piè del S. Gabriele, costeggiamo il fiume Isonzo e qui viene l’ordine di ritirarsi dietro il monte Sabotino.

Ma perché? Il fante è curioso e vuol rendersi conto di questo strano avvenimento.

La notizia è che le nostre truppe sono in piena ritirata da tutta la linea di Gorizia. L’avvilimento mi fa nodo alla gola! le lacrime vengono agli occhi. Piango! La disfatta! Ed esclamo: povera Italia!

- Dal fiume Isonzo a Codroipo

Inizia la ritirata; per il ponte dell’Isonzo passano le truppe italiane. Poi il

ponte è in fiamme. Tutti cercano di fuggire portando con sé quanto possono. Durante la notte si va oltre il Post sabotino. Si vedono i bagliori delle polveriere in fiamme. A mezzanotte si riparte verso Cerovo, verso Valerisce, i nostri luoghi di riposo.

I magazzini della Sussistenza, i depositi di zaini, di corredo, le stesse baracche di legno, tutto è in fiamme. Non si possono descrivere l'avvilimento e il mio stato d'animo nel vedere tale spettacolo terrificante! Non si dorme, non si mangia; siamo in balia di noi stessi. A Medea, a Medeuzza si sosta un po' sotto baracche dell'artiglieria.

Le salmerie ci raggiungono e ci forniscono un po' di viveri. Sempre accompagnati dalla pioggia si giunge a Palmanova, verso sera. Lungo la via palazzi, case, magazzini sono in fiamme: si doveva camminare in fila indiana nel mezzo della strada per evitare crolli improvvisi di case...

La stanchezza ormai si impadronisce di tutti; ma bisogna darsi coraggio e camminare per raggiungere il fiume Tagliamento.

Si arriva in un luogo, dove la strada è impraticabile per il fango e per materiale sparso qua e là. Quando si sparge la voce che il nemico è alle spalle e ci insegue. Un panico generale invade la massa disordinata dei soldati: chi corre attraverso i campi, chi getta via tascapane, fucile e tutto ciò che gli è di impedimento: è un fuggi fuggi da far piangere... Finalmente il mio colonnello si fa coraggio, sale sopra un carro e rivolto alla folla, grida: fermatevi! Fermatevi! Dove correte? Che fate? Ma dov'è il nemico? e colle braccia fa cenno di arrestarsi; e infatti ritorna la calma e si prosegue il cammino.

Lungo tutto il percorso della strada, non si vedono che carri rovesciati nei fossi, automobili capovolte, mitragliatrici sparse, ambulanze abbandonate: si sente il gemito di persone rimaste nei veicoli fermi. Solo chi fu presente può credere a tale descrizione che dice la realtà dei fatti.

A poca distanza da Codroipo ci ritroviamo riuniti migliaia di soldati di tutte le armi. Entriamo in paese, proprio nella piazza. Io ero vicino al Generale Brigadiere e il Colonnello e vidi questi due ufficiali piangere. Ci accoglie un

ampio cortile di una casa. Una mitragliatrice nemica già sbarrava la strada della piazza. Il nemico era a poca distanza e circondava il paese.

Che si fa? Si deve uscire? Ma chi esce per primo? Si decise di muoversi in massa: spingendo il portone del cortile, sventolando fazzoletti e colle mani alzate si esce. Fuori, un soldato tedesco colla mitragliatrice sulla bicicletta puntata verso di noi, ci guarda impavido, col suo casco di ferro in testa, ci lascia passare e sorride.

Era il giorno 30 ottobre 1917 - ore quattro di pomeriggio.

Da quel momento incominciò la mia vita dell'esilio.

La guerra di trincea, la guerra col fucile era finita.

Non pensavo e non potevo immaginare quello che mi attendeva in terra straniera.

- La prigionia

Un giorno me ne stavo fuori della mia baracca a guardare i Francesi che facevano la cucina sui fornelli che avevano alla loro disposizione. Era un affaccendarsi straordinario, un continuo scambio di gamelle e di pentolini, di vari recipienti che andavano e venivano... Io ero là in mezzo a loro, stupito di tanto movimento, con le mani nelle tasche del mio pastrano a guardare, aspettando non so che cosa.

Un francese, di elevata statura, con un pizzico di barba rossiccia, girava qua e là, osservando noi italiani quasi in cerca di qualcheduno...

Interroga uno... poi si rivolge ad un altro; passa vicino a me, mi guarda e sorridendo mi chiede "Vous êtes italien?" "Oui" risposi. "Di quale regione?" e via, altre domande un po' vaghe. "Che mestiere fate?" "Sono studente". "Ah! studente!". Prese coraggio nelle sue interrogazioni. "Che studiate?" "Sono chierico seminarista". "Ah! seminarista!" e così dicendo mi prende per un braccio dicendomi: "Venga con me! venga con me!". Cascai dalle nuvole, ma nello stesso tempo lo seguii, e mi condusse in uno stanzino, aderente alla biblioteca francese. Mi fece una grande festa: "Oh! quanto sono contento di aver trovato un seminarista! Era tanto tempo che andavo in

cerca e non mi fu mai dato di trovarne uno! Oh! avrete fame, non è vero? Avrete freddo!” e così dicendo apre un cassetto, mi mette dinanzi parecchi *biscuit* francesi e mi invita a mangiare: poi da un altro cassetto tira fuori un paio di calze e altra roba di vestiario e me l’offre: di più mi porge un libro di devozione, che mi servì per tutta la mia prigionia. Non sapevo come ringraziarlo di tanta carità, e cercavo di rifiutare qualche cosa. “Oh! non, c’est tout pour vous, e poi venite ogni giorno qui..., e se avrò qualche altra cosa ve la darò”. Ringraziandolo me ne partii tutto contento e mi recai dal mio compagno, che mi aspettava. “Dove sei stato? È tanto tempo che non ti vedo”. “Taci! Taci! ho trovato la provvidenza! Vedi!?” e spiegai dinanzi a lui tutto quel ben di Dio! e gli raccontai tutto l’accaduto. “Ah! Il Signore provvede anche a noi!”. E fatto parte del pane, mangiammo.

Andai a riposare, ma non pensavo che a quel buon sacerdote, a quell’incontro, e dicevo tra me e me: guarda un po’: egli andava in cerca di me..., fortunato me che lo incontrai!

- Piccoli episodi

Sto alla finestra della baracca e leggo. Mi si avvicina un soldato, si ferma e mi chiede: “Sei studente?” “Sì!” “Anch’io” replicò: e si parlò degli studi fatti. “Dove hai studiato?” “In seminario”. “Ah! in seminario! allora sei un seminarista!”. “Io sono chierico novizio dei Padri Cavanis a Venezia!”.

Questo bastò per stringere tra noi due un’amicizia, che dopo poco tempo diventò tanto stretta che doveva durare fino alla fine della guerra. Era questo giovane Angelo Dalla Caneva, di mugnai di Feltre, che si fece sacerdote e fu parroco in una parrocchia feltrina.

Si unì nella prigionia all’amico Visentin.

- Vicende del campo

Era proibito passare nel campo francese. Un giorno riuscii a passare con la gavetta. Nel ritorno colla gavetta piena incontrai le guardie: feci il disinvolto cercando di eludere la loro presenza. Appena le vidi rivolgersi verso di me,

dissi: ora ci siamo! Ed io avanti, sicuro. “Italien? Italien?”. Diedi una risposta evasiva... Non contenti della mia risposta, aprono il mio pastrano, mi guardano le stellette. Arrabbiati mi si avventano addosso. Uno era piccolo, ma feroce e mi prese a pugni sul viso; l'altro mi percuote sulla schiena... Io cerco di difendermi e schivare i pugni sul viso... e di svincolarmi da loro... così facendo giunsi fino alla sbarra... Feci l'ultimo sforzo; mi abbassai e fui al di là, libero dai due assalitori. Le presi, ma la gavetta era salva! Ansante mi porto alla baracca e mi getto sul pagliericcio. “Che hai?” mi chiede l'amico, venuto a sapere l'accaduto: “Ah! ti avevo detto io, di non andarci!”. Ho imparato, a mie spese!

2.4.2 Diario di guerra e prigionia del novizio Alessandro Vianello⁴¹⁵⁵

-J.M.J.-⁴¹⁵⁶

*Omnia ad maiorem Dei gloriam.*⁴¹⁵⁷

Per rievocare più facilmente i tuoi grandi benefici, o Signore!

Sabato 27 Novembre 1915 – Mi presento al Distretto Militare di Venezia: però, ritirata la trasferta, posso ritornare in Congregazione fino alla

Domenica 5 dicembre 1915 – Fino alle 11 della mattina rimango in Congregazione; dopo vado a pranzare in famiglia; Da casa verso le 12 ½, accompagnato dal papà e dal fratello Checchi [Francesco Vianello], mi reco alla stazione ferroviaria.

Ore 15 partenza per *Bologna* in un carro di IV classe – Viaggio coi chierici di Venezia [diocesani o di altri istituti religiosi]: Poloni Antonio, Ugo Bassi (+ nel 1917) Leandro Ettore, Martin (+ 1916), Marchesan . D[on] G. Puggiotto – D[on] Romeo Muto (Pietro Fabbri) – Valentini⁴¹⁵⁸.- Arrivo a Bologna ore 0.15; distribuzione della trasferta al chiaro della candela sulla strada, davanti alla Caserma - Casa del popolo – Pernottiamo in un Oratorio attiguo alla Chiesa della Carità –

⁴¹⁵⁵ AICV, Archivi propri dei confratelli, *Vianello Alessandro*, b. 1. Il quaderno contiene anche una foto dell'11 ottobre 1917 del novizio Alessandro Vianello in uniforme militare, alcune annotazioni, relative soprattutto a pagamenti o crediti di salari militari e un'immagine del S. Cuore, con la scritta: "Ricordo della S. Comunione pasquale nella Prigione di Guerra di Sigmundherberg – 1918". Al diario è allegato anche un piccolo quaderno di annotazione di entrate e uscite, per tutto il periodo del servizio militare. Anche qui, le note di piè di pagina a questo diario sono dell'autore di questo libro.

⁴¹⁵⁶ Jesus Maria Joseph: Gesù, Maria, Giuseppe.

⁴¹⁵⁷ I testi qui riprodotti in corsivo sono sottolineati nel testo originale. Queste due frasi servono di dedica a Dio Signore e alla sacra famiglia; manca però un titolo del diario, che si trova solo in un foglio di carta verde chiaro, di altra mano: "Diario di guerra del P. Alessandro Vianello (da allegarsi in Archivio)".

⁴¹⁵⁸ La presenza della data di morte di alcuni compagni di viaggio già nella prima pagina fa pensare che il quadernetto sia stato compilato o copiato dopo queste date. Anche la buona conservazione della carta esclude apparentemente che sia stato tenuto nelle fangose trincee del Carso e nelle caserme. D'altra parte, la lettura del resto del testo, con le date esatte e le aggiunte di dettagli tra le righe sui vari avvenimenti, fa pensare al contrario che si tratti di un diario scritto nei vari posti e tempi in cui avvengono i fatti.

Lunedì 6 dicembre – Alla Mattina esco con Poloni nella vicina Chiesa della Carità; e posso assistere [pag. 2] alla S. Messa e fare la S. Comunione; subito dopo vado alla Caserma Ugo Bassi, dove si erano riuniti gli altri: veniamo vestiti da soldati ed equipaggiati – Ore 18 partenza per Sacile [cittadina del Friuli]: Alle 23 arriviamo a Mestre in un Magazzino della Stazione –

-Sacile-

Martedì 7 dicembre, sulle otto del mattino arriviamo a Sacile – Dapprima veniamo accasermati nella Caserma de Distretto. Quivi faccio conoscenza col Ch[ierico] di Padova, Meneghello Giacomo; Ci tratteniamo insieme riandando col pensiero ai nostri dilette Istituti e leggendo qualche divoto libretto. Alla sera, nella libera uscita, mi reco in Chiesa e mi accosto alla S. Confessione dall'Arciprete D. Luigi Morelli. Le campane del paese suonano a festa per la solennità dell'Immacolata! Il mio pensiero è sempre fisso alla mia indimenticabile Congregazione Penso ai miei alunni di 2^a Elem., da me istruiti che nel seguente giorno dovevan fare la loro I^a comunione. Non posso trattenere le lacrime ... Accipe, Domine, [3] omne (sic) voluntatem meam!..

Mercordì 8 Dicembre: Festa di Maria S.S. Immacolata!.. Con Meneghello tento di uscire dalla caserma e recarmi in Chiesa; ma veniamo fermati... Pazienza! Dobbiamo rassegnarci a restare senza Messa e Comunione.

Giovedì 9 Dicembre – Ci trasportano per una settimana in un ampio granaio in Campo Marte

Domenica 12 Dicembre – Viene a trovarmi il fratello Checchi – Ottengo il permesso di rimaner con lui dalle 11 del mattino alla ritirata.

(Nella seconda metà di questa pagina e nelle successive Alessandro racconta della sua permanenza a Sacile, con le esercitazioni di tiro, le esercitazioni di marcia “affardellati”, i turni di guardia, il giuramento, del tutto informale, la visita del Vescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, ai chierici della sua

diocesi e anche a tutti gli altri preti e chierici accantonati in quella cittadina; parla anche delle letture pie e meditazioni che va a fare nel cimitero, sempre aperto di giorno, durante le libere uscite; presenta liste di ecclesiastici-soldati, racconta della visita dei suoi genitori, dà relazione delle sue letture.)
[alla fine della pagina 6:]

Bologna

Sabato 18 Marzo 1916 – Ore 7 ½ antim. Partenza da Sacile per Bologna – Ci fermiamo per circa un'ora alla stazione di Mestre, dove posso scendere e stare insieme con i miei genitori e fratelli venuti appositamente. Arriviamo a Bologna sulla sera – Veniamo accantonati nella Palestra cattolica – Fortitudo – poco discosta dalla caserma U. Bassi.

Domenica 19 Marzo - Festa di S. Giuseppe – Vengo assegnato all'*Ospedaletto da Campo Somaggiato*⁴¹⁵⁹ N° 145 [con vari altri chierici] Capitano Medico Direttore Prof. Alberto Agazzotti di Modena – Cappellano D. Davide Floreani di Udine S. Ten. De Angeli Francesco di Napoli – Mancini Ferruccio. Sergente di Compagnia D[on] Francesco Magnoni!! (della diocesi di Pesaro)-

Durante la permanenza in Bologna, mi è impossibile uscire quotidianamente alla mattina per soddisfare alle pratiche di pietà. Però il Signore provvede: Ogni giorno un [8] certo numero di noi deve recarsi a prendere il rancio all'Ospedale Militare: Approfittando di questa provvidenziale occasione, ogni mattina, mentre si attende il I° rancio all'Ospedale, posso recarmi, anche con Leandro, Bassi, Gianola, nell'Oratorio dell'Ospedale stesso e fare la S. Comunione, trovandovi sempre pronto il Cappellano, figlio di S. Francesco. – Essendo tempo quaresimale, ogni sera, durante la libera uscita posso recarmi al Quaresimale del P. Roberto Nove (Cappuccino) in S. Petronio –

⁴¹⁵⁹ Cioè fornito di animali da carico.

Domenica 26 Marzo 1916 (Domenica Laetare). Prevedendo che la festa di Pasqua avremmo dovuto passarla in altre, e forse più penose, condizioni, Sartori ed io stabiliamo questa Domenica per soddisfare al Precetto Pasquale, e distinguerla anche materialmente. Chiediamo il permesso dalle 11 del mattino alle 10 della sera. Facciamo al mattino la S. Comunione e assistiamo alla S. Messa, poi a piedi facciamo un specie di pellegrinaggio alla marmorea [9] e incantevole Basilica di S. Luca⁴¹⁶⁰, recitando il Rosario. Visitata la Certosa, in trams (sic) ci rechiamo alla predica in S. Petronio. Di qui passiamo nella Chiesa di S. Bartolomeo e assistiamo all'ora di adorazione, fatta appositamente per indurre i peccatori all'adempimento del precetto pasquale – Chiudiamo la festiccioola con un modesto desinare in una tranquilla trattoria. Sartori compera una piccola focaccia, e la mangiamo con un po' di vino – Lieti di aver passata questa giornata lietamente riguardo allo spirito e riguardo al corpo, ce ne torniamo in Caserma.

19 Aprile – Mercoledì Santo – Ci viene promessa una brevissima licenza di 3 giorni – Vengon apparecchiati i fogli di vi[a]ggio. Il direttore dell'Osped^{to} li firma già. Il Giovedì seguente vengon sospese le licenze (ordine del Maggior Generale) Sia fatta la Volontà Divina.

(Alessandro continua la sua relazione della settimana santa, in cui ha ampie possibilità di seguire le sacre celebrazioni e anche di visitare chiese e venerare santi e reliquie, ma a Bologna. Sebbene finora nel diario egli parli quasi soltanto di attività religiose, stava tuttavia prestando servizio di sanità assieme agli altri religiosi:)

[11] A cominciare dagli ultimi di Marzo, per turno dobbiamo prestar servizio giorno e notte come infermieri all'Ospedale militare Principale di Bologna – A me toccan due volte al medesimo infermo.

(segue la descrizione di altre visite a chiese e reliquie).

[12]

-Vicenza-

⁴¹⁶⁰ Famoso santuario mariano, situato sulle prime balze degli Appennini, al margine di Bologna.

Mercordì 26 aprile 1916 – Alle 14 partiamo da Bologna per Vicenza – A Padova scendo e posso rimanere col fratello Gigi, venuto appositamente. Arriviamo a Vicenza sulle 22 – Veniamo posti in un fienile di uno stallone in S. Felice. Al mattino viene l'ordine di tenerci pronti per partire; ma sulla sera un contro-ordine. Deo Gratias! Ci trasferiscono in una ex Osteria, quasi dirimpetto alla Chiesa di S. Felice – Alla sera, nella libera uscita, corro all'Istituto Farina delle Dorotee a salutare le [mie] sorelle Suor M. Luigina e S. Maria Santina; Eran sei anni che non vedevo la I^a, tre la II^a – Grande consolazione nel rivederci dopo tanto tempo – La Superiora mi dà il desinare – Accoglienza benevola e paterna di Mons. Viviani –

[13] Ogni sera posso recarmi nella loro paradisiaca Chiesetta dell'Adorazione perpetua e ivi assistere, facendo da turiferario alla funzione della sera: Coroncina dell'Immacolata, canto del Tota Pulchra- , e del Tantum ergo – Benedizione – In questa tanto devota Chiesa ho la felicità di fare più di qualche ora di adorazione – Solo ai piedi di Gesù Sacramentato trovo un grande conforto nel mio esilio –

Miei officii – Nell'Ospedaletto vengo addetto come attendente del Cappellano e come Postino - Come tale ogni mattina alle sette e ogni pomeriggio alle 15 posso uscire di Caserma pel ritiro della posta – Alla mattina posso recarmi nella Chiesa di S. Stefano e ivi assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione.

Domenica 30 Aprile: Vengono a trovarmi i genitori: con loro posso rimanere dalle 13 a sera –

Giovedì 11 Maggio: Viene appositamente per [14] trovarmi il mio P. Maestro – P. Francesco Saverio Zanon – con lui posso recarmi alla Basilica di M. Berico⁴¹⁶¹ per raccomandarmi a Maria S.S. e mettermi sotto il suo Manto –

(Finisce così la prima fase della “guerra” di Alessandro. Finora non si era trattato per lui di vera guerra, sia perché era di Sanità, come molti religiosi e

⁴¹⁶¹ Altro famoso e molto caro santuario mariano, a Vicenza, sulle falde dei Monti Berici.

chierici; sia perché la sua attività di infermiere si svolgeva molto lontano dal fronte, anche se doveva vedere ogni giorno i segni tragici della guerra, in tanti commilitoni straziati dalle ferite e dalle amputazioni (di cui non parla nel diario); sia ancora perché senza dubbio era stato occupato lungamente dall'addestramento alla vita militare, alle attività belliche, al lavoro di infermiere. In questa fase, Alessandro era soldato semplice. Aveva avuto tutte le opportunità di praticare la sua vita di preghiera e di pratica dei sacramenti. Le cose tuttavia stavano per cambiare).

-Recoaro-⁴¹⁶²

Domenica 21 Maggio 1916, mentre alle 21 ritornavo in Caserma, dopo aver assistito alla solita funzione nella Chiesa delle Dorotee, trovo l'ordine di partenza per il giorno seguente – La sera ci apparecchiamo zaino ecc. – Alle due del mattino sveglia, carichiamo sui muli il materiale –

Lunedì 22 maggio – Ore 5 $\frac{1}{4}$ ant. Partenza da Vicenza a piedi con zaino in spalla: polvere e caldo a volontà- Alle 12 arriviamo a Cornedo: si fa una fermata: depositiamo gli zaini: possiamo girare per il paese: con Sartori andiamo a mangiare in una trattoria del paese, dopo aver visitato la Chiesa – Alla sera assistiamo alla pia pratica del Mese mariano, indi andiamo a coricarci in un granaio – Al mattino [15] seguente ore 2 $\frac{1}{2}$ sveglia, carico del materiale e degli zaini – Ore 4 $\frac{3}{4}$ partenza da Cornedo.

Martedì 23 Maggio – Ore 9 $\frac{1}{2}$ arrivo a Recoaro. Veniamo subito posti nell'ampio Ospedale Umberto I° (costruito dagli Austriaci), Come postino e attendente del cappellano posso uscire ogni mattina e, quando non veniva celebrata la S. Messa nei reparti dell'Ospedale, andare in Chiesa – Ogni sera posso assistere al Mese mariano. Ogni giorno a piedi dovevo recarmi a *Staro* per la posta d'Ufficio –

⁴¹⁶² Paese sito in provincia di Vicenza, nell'alta Valle dell'Agno.

(Descrive in seguito le sue devozioni, la sua malattia di gastroenterite in cui è amorosamente assistito nell'ambiente dell'ospedale, la visita del vescovo castrense).

[16]

-Montecchio Maggiore-(Vicenza)

Il Giugno 1916 – Domenica di pentecoste – Viene l'ordine di partire immediatamente – Nè messa nè comunione – Dopo otto giorni di letto, mi alzo il I° giorno: Vengo dispensato dalla marcia, e posso viaggiare nel vagone, portando il materiale – Sulle 19 arrivo a Montecchio – Il Capitano mi concede di dormire fuori –

Veniamo accasermati in due stanze vicino alla Chiesa di S. Vitale; dove possiamo recarci facilmente alla mattina e alla sera: assistere anche a più di una messa –

(prosegue raccontando dell'ospitalità ricevuta presso i Giuseppini di Murialdo, della loro biblioteca, del fatto che ricomincia a studiare S. Scrittura nel tempo libero; della sua licenza a Venezia, dove partecipa come turiferario alla prima messa solenne del P. Michele Busellato in Istituto; ritorna a Cornedo il 25 giugno sera. Il 23 luglio riceve notizia della sostituzione del maestro dei novizi, P. Zanon, di cui tesse le lodi. Molti suoi commilitoni religiosi sono trasferiti ad altre unità.)

[18]

-Brogliano-⁴¹⁶³

Lunedì 24 Luglio 1916: Partenza da Montecchio Maggiore per Brogliano – a piedi. Con lo zaino in spalla, sotto una pioggia quasi continua Veniamo accasermati nell'ex canonica –

(seguono notizie sulle sue pratiche di pietà e sacramenti)

[19]

⁴¹⁶³ Comune in provincia di Vicenza, nella vallata dell'Agno sui Monti Lessini e alle falde delle Piccole Dolomiti.

Per servizio devo recarmi più di qualche volta, in bicicletta a *Valdagno* e a *Trissino* –

Ai primi di Agosto, cado ammalato coi soliti disturbi gastrici: devo cedere, anche per l'avenire, l'ufficio di postino a Gattesco – Leggo Fabiola, Confessione e Direzione [spirituale]–

-Ponte all'Asse di Torre Belvicino-⁴¹⁶⁴

Mercordì 23 Agosto 1916 – Ore 7 antim. Partiamo da Brogliano per Asse di Torre B. a piedi (ci è concesso di caricare gli zaini) – Veniamo posti in una ex latteria – Subito il giorno dopo si devono cominciare i lavori di pulizia e restauro –

27 Agosto 1916 – Domenica. Festa di S. Giuseppe Calasanzio – Dobbiamo lavorare come gli altri giorni: trasportando macerie, raschiando muri – [20] Il mio pensiero è sempre rivolto alla mia diletta Congregazione, in festa pel suo S. Patrono - Che differenza dagli altri anni!!!

(Il diario sviluppa qui temi religiosi, sull'opera del cappellano don Floreani in favore dei militari. Questi viene sostituito tuttavia da un altro cappellano, Don Giuseppe Bozzi di Bari.)

[21] Vengo addetto alla sterilizzatrice e all'Ufficio Notizie –

In Novembre viene l'ordine dal Comando di Divisione di denunciare il titolo di studio (licenza liceale o d'Istituto Tecnico) – Devo denunciarlo anch'io – Prego e confido –

Il 6 Dicembre, sostituisco Gattesco, andato in licenza invernale, nell'ufficio di postino; come tale devo recarmi alla mattina e al pomeriggio a *Valle dei Signori* per ritiro [22] della posta – a Valle posso recarmi spesso in Chiesa, dovendo attendere, specialmente alla sera, per più di un'ora i giornali –

⁴¹⁶⁴ Comune in provincia di Vicenza, nella valle del Leagro, nei Monti Lessini, durante la prima guerra mondiale a ridosso del fronte; il paese fu più volte bombardato. Asse è una frazione di Torre Belvicino.

Giovedì 21 dicembre: partenza per Raossi – Parto con un'ambulanza, carica di materiale – A *Dolomiti* l'ambulanza non può andar avanti per la strada ingombra di neve – Devo scendere e pernottare due notti come piantone al materiale (neve, freddo e tormenta a 1200 m. dal livello del mare).

Domenica 24 Dicembre 1916 – Arrivo a Raossi – Siamo posti nell'ampio Ospedale Umberto (costruito dagli Austriaci) – In esso trovansi anche l'oratorio col tabernacolo –

(qui il testo del diario racconta della vigilia e della solennità del S. Natale, più che altro con riferimento ad argomenti religiosi. La frase che ricorda la guerra è la seguente:)

[fine pagina 23] Qui a Raossi, stando a letto perché impossibilitati di alzarsi avendo i piedi congelati, due soldati della Sicilia, fanno la loro *Prima Comunione a 20 anni!*

Domenica 7 gennaio 1917 – Nel pomeriggio parto con D. Bozzi in licenza invernale⁴¹⁶⁶. (...)

[24] *Lunedì 8 gennaio* - Alle 23 arrivo a Venezia. Alla stazione trovo genitori, Checchi e sorelle. Al mattino alle 5 vado in Congregazione [ovvero presso il suo Istituto Cavanis di Venezia], e indosso subito l'abito santo⁴¹⁶⁷ e assisto alla Meditazione del mattino – [il] 12, 13, 14 faccio un po' di ritiro spirituale. Quanta pace, quanta gioia, quanta felicità fra le pareti del Noviziato! tra le mura della Congregazione, lontano dai rumori osceni,

⁴¹⁶⁵ Raossi, oggi in provincia di Trento, è una frazione in cui si trova la sede del “comune sparso” di Vallarsa, nella valle omonima, scavata dal torrente Leno, situata tra il gruppo del Carega e il massiccio del Pasubio, valle che mette in comunicazione il vicentino con Rovereto (Trento); nel 1915-18 Raossi si trovava proprio a ridosso del fronte. Il paesino si trova – a parte la guerra – in bellissima posizione panoramica, sotto al Pasubio e alle Piccole Dolomiti in genere. Da qui il nome di “Dolomiti” del sito in cui l'ambulanza non può più proseguire. Il luogo dove il novizio Alessandro ha pernottato per due notti di piantone deve trovarsi vicino al Passo Pian delle Fugazze, probabilmente a sudest del passo, mentre Raossi si trova pochi chilometri a nordovest dello stesso, lungo l'attuale statale 46, in territorio che era italiano fin dalla fine della III guerra d'Indipendenza (1866).

⁴¹⁶⁶ Durante l'inverno 1916-17, particolarmente freddo e nevoso, in alcune zone del fronte la neve arrivava fino a dieci metri di spessore, il che rendeva impossibile combattere. I comandanti concedevano allora ampie “licenze invernali” alle truppe non strettamente necessarie.

⁴¹⁶⁷ Non si fa qui riferimento alla vestizione religiosa, ma all'uniforme militare che naturalmente Alessandro indossava in tempo di guerra.

triviali, ributtanti del mondo⁴¹⁶⁸! Come apprezzo sempre di più il dono della vocazione!

(seguono dettagli sulla sua licenza in Istituto a Venezia, tra l'altro con un incontro con il patriarca Pietro La Fontaine)

[25] Il 25 gennaio, ritorno a Raossi – (...)

-S. Antonio di Valli dei Signori-⁴¹⁶⁹

1 Aprile 1917 – Domenica delle Palme – A mezzogiorno, partenza da Raossi per S. Antonio in un'ambulanza carica di materiali. Veniamo posti in una ex latteria, dove si principia subito a lavorare per il restauro – Ogni mattina posso recarmi nella vicina Chiesa –

[26] *S. Pasqua 1917* – Abbiamo libera uscita fino alle 11 del mattino. Posso assistere a 4 messe – Alla sera, noi 4 Chierici ci ritiriamo nella camera del Cappellano e facciamo una modesta cenetta

Sabato 14 Aprile: Ricevo l'ordine di partire subito per il Corso obbligatorio Allievi Ufficiali a Rivalta di Pesì⁴¹⁷⁰ - La sera i 3 Chierici compagni, nella camera del Cappellano m'offrono un brindisi d'addio.

Domenica in Albis 15 aprile – Ore 14 parto da S. Antonio in camions (sic) sotto pioggia dirotta, in compagnia dei sergenti Rivasi Marco, Immovilli Ernesto e sold. Mantovani Idalgo – Verso le 16 arriviamo a Schio – dove pernottiamo – Alla sera vado ad assistere alla Predica in Duomo –

-Rivalta di Pesì (o: Peri) Ala-

⁴¹⁶⁸ Riferimento soprattutto all'ambiente di caserma e accantonamento.

⁴¹⁶⁹ I territori di Valli dei Signori, sulla riva destra del torrente Leogra, e Valli dei Conti, sulla sua riva sinistra, sono stati riuniti nel 1926 nel comune sparso di Valli del Pasubio, nome attuale. Il bellissimo paesaggio comprende il gruppo del Pasubio, il gruppo "Baffelan-Tre Apostoli-Cornetto" (Gruppo del Sengio Alto) e infine il gruppo del Monte Carega.

⁴¹⁷⁰ Così nel testo: Rivalta di Pesì o di Peri, con l'aggiunta di: Ala; probabilmente si tratta di Rivalta di Torino; tuttavia la brevità del viaggio fa pensare a qualcosa di più vicino.

Lunedì 16 Aprile – Sulle 10 arriviamo a Rivalta – Alla sera vado a riverire il Parroco. Funzionerà come Cappellano per gli Allievi Ufficiali [27] un caporale di sanità – D[on] Domenico Loffredo di Caserta – Ogni sera (si descrivono varie pratiche di pietà).

I° Direttore del Corso: Cap.^{no} Marrubini di Milano – Nell'esercizio di lancio di bombe – una bomba scoppia in mezzo a noi; ne ferisce uno mortalmente e 9 gravemente – io resto incolume, quantunque vicino – Un mese dopo viene sostituito dal Cap.^{no} Trivelloni di Verona – (una pallottola di mitragliatrice a pistola ferisce un allievo, Ultimo direttore – Ten. Colonnello Ungania – che divide il Corso in tre Gruppi – Io vengo assegnato al I° (Cap.^{no} Carreras e Ten. d'Amato).

Qui al Corso trovo diversi Chierici coi quali mi trattengo, nei momenti di libero intervallo [28-29] durante le istruzioni.

(segue la lista dei chierici; si parla di cappellani e della visita del famoso predicatore P. Semeria, barnabita, che tra l'altro regala al novizio Alessandro un libro di spiritualità, che poi questi perderà con la sua cassetta, al momento di essere fatto prigioniero.)

[29] *Venerdì 29 Giugno 1917* – Otteniamo una breve licenza per la vestizione (3 giorni); l'otteniamo per l'interessamento del P. Semeria, venuto al Corso una seconda volta (in cui fece conferenze e, alla mattina seguente, predica durante la Messa) – Detta licenza era stata negata dal Comandante Divisione – Arrivo a casa sulle 18 inaspettato: Ceno a casa e poi col papà [30] mi reco in Congregazione – Passo tre giorni di paradiso nella mia amatissima Congregazione, in mezzo ai miei cari Padri e Compagni di Noviziato: facendo nel medesimo tempo più di qualche visitina a casa, anzi pranzando più di qualche volta coi miei cari genitori, fratelli e sorelle.

Giovedì 5 Luglio – Arrivo a Peri di ritorno. Trovo la dolorosa notizia della morte del Ten. D'Amato (il Cap.^{no} Carreras ferito) – C'è già la destinazione mia – Vengo destinato al 79 *Fanteria* (Brigata Roma) – con Cappelli, Gori,

Ceresa – Alle 14 partiamo per Verona, io proseguo per Vicenza, dandomi appuntamento coi compagni di ripartire da Vicenza alle 13 del giorno seguente – Alla sera vado subito a salutare le sorelle Dorotee: La Superiora mi fa portare il desinare e mi trova l'alloggio per la notte, in una stanza della casa di ricovero vicino all'Istituto –

[31] *Venerdì 6 Luglio* – Anche questo I° venerdì del Mese posso fare la S. Comunione – E la faccio nella Basilica di M. Berico, dopo essermi riconciliato dal Superiore dei Serviti – Assisto a due S.S. Messe – Mi affido a Maria S.S.; mi metto sotto il suo Manto, prevedendo a quello a cui avrei dovuto andare incontro – Anche durante il giorno vado a salutare le sorelle. Alle 13 parto per Schio. Arrivo e pernotto quivi.

Sabato 7 luglio – Alla mattina posso assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione – Mi trovo coi buoni e cari colleghi Ceresa Silvio e Gori Otello, coi quali mi reco insieme al Reggimento. Alle 17 partiamo in Camions per raggiungere il Reggimento.

Bocchette di Campiglia (M. Maio)⁴¹⁷¹

Domenica 8 Luglio [1917]: arrivo alle 11 ½ al Comando del 79° Regg.^{to} Mi presento all'aiutante Maggiore in I^a Cap.^{no} Albano che mi presenta al Colonnello – Mi assegna all'11^a Compagnia: mi fa subito accompagnare – Uscendo dalla baracca del [32] Comando m'imbatto col Cappellano del Regg^{to}.- Mi presento, baciandogli la mano: mi riconosce subito per Chierico,- rivolgendomi uno sguardo e una parola che mi fa subito riconoscere il suo cuore affettuoso: però devo subito staccarmi da lui per raggiungere la Compagnia -

⁴¹⁷¹ Bocchetta Campiglia (1.216 m) è una sella ai piedi del massiccio del Pasubio, sopra il passo Xomo (*el col del Xomo*), nelle Prealpi vicentine. Situata al confine fra i comuni di Posina e Valli del Pasubio, deve la sua importanza storica per essere stato il punto di massimo avanzamento dell'esercito austro-ungarico nella prima guerra mondiale, nel maggio 1916 durante la Strafexpedition. Solo su questa piccola sella naturale infatti l'esercito italiano riuscì a fermare l'avanzata nemica verso la pianura vicentina. Nel proseguimento del conflitto rimase un punto nevralgico, in quanto era importante punto di passaggio della Strada degli Scarubbi, che da lì si presentava esposta al fuoco delle artiglierie nemiche del vicino Monte Maio. Inoltre da lì parte la celebre strada delle 52 gallerie, costruita per accedere alla zona sommitale del Pasubio senza esporsi al fuoco austriaco.

Comand^{te} 3° Batt. Cap.^{no} Picchioni (nell'Agosto promosso Maggiore) –
Comandante la mia Compagnia Ten. Moneta Giuseppe (allievo dei P.P.
Gesuiti). Mi viene affidato il I° Plotone -

-S.^{ta} Caterina-

Martedì 10 Luglio. Ore 14 partenza da Bocchette di Campiglio per S.
Caterina, sotto una pioggia dirotta – Qui posso recarmi in Chiesa,
abbraccarmi più di qualche volta col Cappellano del reggimento: D. Rosario
D'Andrea – Canonico della Cattedrale di Messina, abitante in S. Marco
(Messina) – Laureato in Dogmatica all'Università Gregoriana di Roma –
Conosco subito il suo cuore affettuosissimo, [33] premuroso; la sua
intelligenza pronta – In Reggimento, tutti gli Ufficiali lo amano e stimano
assai – Il mercoledì celebra la S. Messa all'aperto, presente il 3° Battaglione;
al Vangelo fa un discorsetto ai soldati – Posso fare la Comunione –

-Pieve di Torre Belvicino-

13 Luglio arriviamo a Pieve e ci attendiamo tutti Ufficiali e Soldati –
(il diario qui annota varie cose su pratiche religiose e sacramenti)
Mi ammalo due volte con disturbi gastrici: e ambedue le volte l'Arciprete
del paese e il Cappellano mi offrono la stanza in Canonica: il che accetto di
cuore – [34] (ancora varie cose su pratiche religiose e sacramenti).
In Agosto vengo assegnato, dal Comand.^{te} il Battaglione, alla *3^a Sezione
Lanciatorpedini Bettica*⁴¹⁷² –

⁴¹⁷² Le lancia-torpedini Bettica erano una variante italiana dei lanciabombe o bombarde utilizzate su tutti i fronti durante la prima guerra mondiale. Erano un'"artiglieria da trincea", costituita da lancia-bombe (dette torpedini), economiche e versatili, i cui affusti erano facilmente trasportabili. Esse lanciavano torpedini cilindriche, costituite da tubi metallici riempiti di esplosivo dirompente. Avevano una gittata massima di circa 150 metri e avevano lo scopo di distruggere le difese artificiali delle trincee nemiche. Sul fronte italiano furono utilizzate tardivamente, a partire soprattutto dal 1917, e non vennero sufficientemente valorizzate e utilizzate.

-S. Stefano-⁴¹⁷³

Mercordì 15 Agosto – Ore 2 di notte partenza da Schio, in treno, per S. Stefano – Arriviamo sulla sera – Anche qui, Ufficiali e soldati, dormiamo attendati – Riguardo alle pratiche di Pietà, come a Pieve –

-*Altip.no*⁴¹⁷⁴ di *Bainsizza*-

Sabato 25 Agosto 1917 Partenza da S. Stefano per *Visinale*⁴¹⁷⁵ (a piedi) – Rimaniamo due giorni attendati –

Lunedì 27 Ag – Festa di S. Giuseppe Calasanzio – (...) [35] Al pomeriggio partenza da Visinale in camions fino a *Plava*⁴¹⁷⁶; poi a piedi fino a *Canale*⁴¹⁷⁷: qui arriviamo di notte, ci sdraiamo sull'erba: oppresso dalla stanchezza, mi addormento soporitamente – La mattina del 28 ripigliamo la marcia fino ad *Auzza*⁴¹⁷⁸: viviamo con un po' di pane e qualche fetta di salame: arriviamo in una specie di bosco e quivi ci attendiamo –

Mercordì 29 agosto 1917- Sveglia alle 2 del mattino: distribuzione ai soldati del caffè, viveri di riserva, bombe a mano e ci rimettiamo in marcia – Durante la marcia, ricevo dal Comandante il Battaglione il seguente ordine:

⁴¹⁷³ S. Stefano nel comune di Buja, o S. Stefano in Clama, presso Artegna, ambedue in provincia di Udine. Il nostro passa dunque dopo la promozione a ufficiale o aspirante ufficiale dal fronte del Pasubio e delle Piccole Dolomiti al fronte orientale. Vi giungeva nel pieno dell'undicesima e ultima battaglia dell'Isonzo (17 agosto – 31 agosto 1917); le località citate da Alessandro Vianello nel suo diario, come Visinale, Plava, Canale e Auzza erano state conquistate da pochi giorni dall'esercito italiano agli austro-ungarici.

⁴¹⁷⁴ Altipiano di Bainsizza, sulle alture a est di Gorizia, uno dei luoghi più tragici del fronte italiano-austriaco nella prima guerra mondiale.

⁴¹⁷⁵ Lungo la strada statale SS356 che collega Cividale del Friuli a Cormons, nei pressi del fiume Judrio, si trova la piccola località di Visinale (Comune di Corno di Rosazzo). A metà tra storia e leggenda, è stata posta una lapide che ricorda qui il primo colpo d'arma da fuoco sparato da un militare italiano, la notte del 23 maggio 1915.

⁴¹⁷⁶ Oggi in Slovenia occidentale. Nell'insediamento di Plava c'è la località Zagora, nota per essere stata teatro di una delle Battaglie dell'Isonzo.

⁴¹⁷⁷ Senza dubbio Canale d'Isonzo, oggi Kanal ob Soči in Slovenia occidentale. Il ponte di Canale è ricordato dallo scrittore statunitense Ernest Hemingway nel romanzo "Addio alle armi".

⁴¹⁷⁸ Auzza è una frazione di Canale d'Isonzo.

“Appena la nostra artiglieria allungherà il tiro, assalto alla *quota 778*⁴¹⁷⁹ - 9^a-10^a – Comp.^a e Rep.^{to} Zappatori I^a ondata - 11^a Compagn. e Sez. Lanciatorped. 2^a ondata”. Fiat Voluntas Dei-! Mi raccomando l’anima a Dio. Arrivato a quota 774, dove avevamo la trincea [36] di partenza, non trovo munizioni: ricevo l’ordine di agire coi miei soldati come fucilieri⁴¹⁸⁰ - Sulle 10 comincia l’assalto: fuoco continuo, orribile d’ogni parte - Ci spingiamo un cento metri oltre la trincea di partenza e qui, vengon tentati varî assalti con nessun esito, per la potenza delle mitragliatrici nemiche – le pallottole mi fischiano rase alle orecchie, sopra l’elmetto: ad ogni momento prevedo di comparire davanti al Tribunale di Dio: Cor Jesu S.S. in Te confido, miserere mei! Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix etc.: eran le mie predilette e continue orazioni. Il combattimento continua tutto il giorno. Verso sera (ore 20) un terribile acquazzone fa intensificare il fuoco della mitraglia nemica. I vestiti, fino alla camicia, si inzuppano d’acqua; l’acqua scorre a rivoli sotto e sopra il nostro corpo: All’ultima [37] ora una pallottola nemica ferisce mortalmente alla tempia il mio Magg.^{re} Picchioni – Durante il combattimento erano morti il Ten. Bertacchi, S. Ten. Ardes [?] – Cap.^{no} Mari (? prigioniero) – feriti moltissimi Ufficiali – Del mio Battaglione di 21 Ufficiali, rimaniamo in 9 – Verso le 22 il 2^o Battaglione ci sostituisce e noi ci ritiriamo al posto di medicazione, rigurgitante di feriti. *Sia lodato il S.S. Cuore di Gesù e Maria S.S. se uscii salvo da tale combattimento* – Al posto di medicazione pigliamo un po’ di cibo dopo due giorni di digiuno quasi completo. Passo la notte seduto sopra una pietra: non si può dormire essendo tutti bagnati e avendo perse le coperte – Il sole del giorno dopo ci asciuga completamente.

⁴¹⁷⁹ La quota 778 fu una delle quote (cime di rilievi montuosi) più famose dell’altopiano della Bainsizza, nel contesto dell’11^a e ultima battaglia dell’Isonzo (17 agosto – 31 agosto 1917), dove il regio esercito italiano ebbe una delle poche, forse l’unica vittoria di questa offensiva, occupando una parte di questo altipiano. Cf. Sito Storia militare e cultura strategica Warfare – Soldato Marco Angelini. L’11^a battaglia dell’Isonzo, sull’Altipiano della Bainsizza raggiunse obiettivi e risultati tatticamente importanti ma non strategicamente decisivi, perché, nonostante l’avanzata, gli italiani non erano riusciti a spezzare in due il fronte austro-ungarico e a penetrare in profondità, prendendo sul rovescio i contingenti imperiali, come era il programma strategico di quest’offensiva.

⁴¹⁸⁰ Anziché come lanciatorpedini, come era la loro specializzazione, come detto sopra.

Giovedì 30 agosto – Dal Colonnello riceviamo l'ordine di tenerci pronti per ritornare all'assalto. Intanto vedo D[on] Rosario: la sua presenza, il suo parlare mi sollevano un po' lo spirito – Nelle due notti seguenti con i soldati della mia Sezione [38] vado in linea per i lavori delle trincee –

Domenica 2 settembre: veniamo mandati a *Bizjak*⁴¹⁸¹ per lavori di trinceramento. A *Bizjak* proibito far tende: piogge continue: più di qualche mattina ci svegliamo con l'acqua che ci scorre su tutto il corpo – Siamo spesso colpiti dall'artiglieria nemica – Ho la comodità di scappare nella stamberg del Cappellano e assistere alla S. Messa e fare la S. Com.

Giovedì 13 settembre: Mentre ispeziono i lavori dei soldati scoppia uno *srhapnel*⁴¹⁸² (sic); che uccide il mio sergente Petrizzo (muore dopo due minuti tra le mie braccia), ferisce tre miei soldati; io resto incolume, pur arrivandomi ai piedi le schegge: *Come Maria S.S. mi protegge! Siano lodati i S.S. Cuori di G. e di M.*

Venerdì 14 Settembre: verso sera partenza in linea per *quota 774* – Durante la permanenza in questo tratto di linea sosteniamo due attacchi nemici⁴¹⁸³, facendo [39] con un buon lancio di torpedini un fuoco di sbarramento – Durante questo tempo, il Cappellano, pur trovandosi lui pure in linea, non può avere l'altarino da Campo e quindi non può celebrare la S. Messa, né io ascoltarla, né fare la Comunione.

Mercordì 26 settembre – Riposo a

⁴¹⁸¹ Non localizzata con sicurezza. Esiste una *Bizjak Majda* circa 10 km a nord di Gorizia in Slovenia, ma non risulta se sia veramente un centro abitato e/o se sia la località di cui si parla. Il luogo comunque non è lontano dall'Altopiano di Bainsizza.

⁴¹⁸² *Shrapnel* è il nome di un tipo di proiettile per artiglieria, che deriva dal tenente britannico Henry Shrapnel. Il proiettile è cavo e riempito di sfere di piombo o di acciaio, e munito di una carica di scoppio collegata ad una spoletta a tempo. La spoletta viene regolata in modo tale da garantirne l'esplosione in aria, prima che il proiettile impatti col suolo o col bersaglio. Provoca una pioggia di proiettili antiuomo o anche, anticamente, antiaereo.

⁴¹⁸³ Il regio esercito italiano non aveva più forze di riserva per continuare con vantaggio l'avanzata, che sarebbe probabilmente riuscita nell'intento di penetrare nelle retrovie nemiche e di prendere a tergo le loro posizioni, essendo gli austro-ungarici completamente esausti, come gli italiani; l'esercito italiano si accontentava ora a settembre di munire ulteriormente le posizioni espuguate nel mese di agosto; subisce poi il contrattacco nemico.

-Bodrez-⁴¹⁸⁴

Qui viene il Ten. Generale Badoglio, Comand.^{te} Corpo d'Armata, per elogiarmi del contegno eroico tenuto nel combattimento del 29-30 Agosto. Più di qualche mattina posso recarmi ad assistere alla S. Messa, sotto la tenda del Cappellano.

Giovedì 11 Ottobre – Ottengo un permesso di 24 ore. Posso fare una scappata a Venezia – Arrivo alle 10 del mattino, faccio la Comunione agli Scalzi⁴¹⁸⁵ – Alle 12 vado in Congregazione, ma non trovo né il Padre⁴¹⁸⁶, né il P. Maestro, né il Noviziato (essendo tutti a Possagno per la morte dell'Aspirante Trevisan) – alle 23 riparto da Venezia, dopo aver pranzato in famiglia –

[40] *Lunedì 22 ottobre* – Ore 17 partenza in linea: *Velik Vrka*⁴¹⁸⁷ – di rincalzo – Di notte ci restiamo a fare le postazioni per le lancia torpedini-

Mercordì 24 ottobre – continuo e orribile il bombardamento: non possiamo avere neppure la mensa: solo verso tardi arriva un po' da mangiare –

- Mia prigionia

⁴¹⁸⁴ Bodrez era il nome di un piccolo centro abitato sito sulla sinistra dell'Isonzo, il cui territorio costituiva una delle poche teste di ponte dell'esercito italiano sulla sinistra del fiume, a monte di Kanal e di Plava, raggiunto e tenuto mediante un famoso ponte di barche.

⁴¹⁸⁵ La chiesa dei Carmelitani scalzi, vicina alla stazione ferroviaria di Venezia.

⁴¹⁸⁶ Il Padre preposito, P. Augusto Tormene. A questo proposito, risulta strano che nel diario di P. Alessandro Vianello non risulti nessuna visita del P. Tormene o di altri religiosi Cavanis al nostro novizio in linea, salvo la visita del suo maestro dei novizi, P. Francesco Saverio Zanon, a Montecchio Maggiore il 23 luglio 1916, più di un anno prima. Forse ciò dipende dal fatto che Alessandro Vianello si recava a Venezia in licenza con una certa frequenza, soprattutto da quando era diventato ufficiale.

⁴¹⁸⁷ Luogo situato circa 10 km a nord-est di Bodrez, attualmente nella provincia di Nova Gorica, in Slovenia.

Giovedì 25 ottobre 1917 - Ore 7 ½ antim. ricevo ordine di recarmi coi miei soldati della Sezione Lancia-torpedini al Comando del 3° Battaglione. Due minuti dopo ricevo un contro-ordine di recarmi al Comando del Reggimento-Incontro intanto molti della I^a linea (di diversi Reggimenti) che fuggono indietro; cerco e trovo il Comand.^{te} del mio Battaglione che mi ordina di pormi presso una tenda di un Rep.^{to} di Sanità in attesa che venissi chiamato – Lui intanto disponeva sulla nuova linea la 10^a e 11^a Comp.^a Due erano le strade (quasi parallele) che mettevano a questa linea. Disposti gli uomini al posto assegnato, cerco, ma non trovo il Cap.^{no} Rizzardi – Vedo d'improvviso il nemico scendere dalla parte inferiore del Velik Vrh (Altip. di Bainzizza)⁴¹⁸⁸

[41] Una grossa pietra, lanciata in aria dallo scoppio di una granata mi avrebbe rotto la testa se non mi fossi gettato a terra; è *Maria S.S. che mi difende!!* Comando fuoco, ma subito mi accorgo che già parte del nemico si trova ai miei lati – Vistomi circondato, continuo a resistere, rifiutandomi di arrendermi. Mi si spara a bruciapelo. Perché non vengo colpito?? È *Maria che mi copre col suo Manto!* Trovandomi ogni via chiusa per la ritirata, vista impossibile e inutile ogni resistenza, mio malgrado sono costretto ad arrendermi –

Genitori, Congregazione, Patria: In questo istante, in cui mi sembra inebetito, questi tre dolcissimi nomi mi si fan davanti alla mente!!!

Perquisizione; vengo inviato in una caverna, dove incontro molti Ufficiali e soldati italiani. Tra essi si trova anche il mio Cappellano D. Rosario – L'aiuto a trasportar feriti nostri e austriaci caduti lungo la via – Dopo di che, ci avviamo..... .. verso l'esilio – Do uno sguardo ai nostri monti, al bel cielo d'Italia: quando vi rivedrò? Dobbiamo camminare fino a tarda ora per giungere in un paese, dove ci mettono a dormire sotto le tende... lo stomaco reclama, non [42] avendo nulla da mangiare – Per via ci imbattiamo in un Cappellano militare ungherese, che ci rivolge parole e

⁴¹⁸⁸ Conseguenza dello sfondamento avvenuto presso Caporetto, che cominciò alle ore 2:00 del 24 ottobre 1917, un giorno prima della rotta anche sull'Altipiano della Bainsizza, dove si trovava il nostro e dove fu fatto prigioniero il 25 ottobre.

regala a D. Rosario una scatola di biscotti: ci lascia dicendo: “Amare Ungheresi” Lungo la via incontriamo molti gruppi di soldati Germanici, ritti e composti attorno a un fuoco di frasche cantare l’inno germanico, mentre davano riposo ai cavalli delle salmerie –

Venerdì 26 ottobre – Ci danno mezza pagnotta e un po’ di brodo poi ripigliamo la marcia scortati da sentinelle austriache ... Gli stimoli della fame si fanno sentire sempre più ... per via non si incontrano né case, né campi coltivati Fortunato chi può trovare qualche rapa o barbabietola. Panem nostrum eucharisticum et materialem da nobis hodie, Domine! Quante volte e con quanto fervore lo ripeto – A mezzanotte sostiamo presso uno stabilimento.

Stanchi e spossati riposiamo soporitamente sulla nuda terra e a cielo scoperto – Al mattino [43] del seguente *Sabato 27*, ci danno un vasetto di brodo e partenza ... camminiamo fino alle 17, ora in cui arriviamo a *Idrio*⁴¹⁸⁹: qui ci danno ¼ di pagnotta e mezza scatoletta di carne: riposo sulla nuda terra.

Domenica 28 – Ci danno il caffè e poi marciamo fino alla sera: Per la fame, proviamo grande difficoltà di andare avanti: fortunatamente trovo una *rapa*: in quei momenti aveva i migliori gusti del mondo- Quasi tutto il pomeriggio dobbiamo camminare sotto una pioggia dirotta – Verso le 20 arrivo a

*Oberlaibak*⁴¹⁹⁰ (*Lubiana di sotto*)

Fortunatamente posso stare vicino a D. Rosario, in un locale vicino alla Chiesa – Ci danno caffè e cavoli – *Lunedì 29* – Spedisco una cartolina a

⁴¹⁸⁹ Quasi sicuramente si tratta di Idria, attualmente in Slovenia, centro famoso per le miniere di Cinabro, che è solfuro di Mercurio, di colore splendidamente rosso. Questa località si trova a qualche decina di chilometri a nord-est del luogo della cattura dei prigionieri di cui si parla.

⁴¹⁹⁰ La dicitura corretta del nome di questo centro abitato, in tedesco, era Oberlaibach, nome desueto. In sloveno si chiama Vrhnika; è oggi è un comune di 16 117 abitanti della Slovenia centro-occidentale. La cittadina sorge sulla sponda sinistra della Ljubljanica, il fiume della capitale Lubiana, subaffluente del Danubio. Da Idrija a Vrhnika i prigionieri avevano marciato circa 10 km in linea d’aria, verso sud-est.

casa – Alla mattina riesco con D. Rosario ad andare in Chiesa e fare la S. Comunione. Quale commozione nel trovarmi nella bella Chiesa di Oberlaibak, davanti al S.S. Sacramento, dopo esserne stato privato tanti giorni!!! – Anche quasi tutte le seguenti [44] mattine posso recarmi in Chiesa – Dormiamo sopra paglia: cibo = ½ pagnotta per giorno: a mezzogiorno brodo e carne; alla sera caffè e *Krauti* (cavoli)

Giovedì 1 Novembre: Festa di tutti i Santi: Assisto a 3 Messe, (una solenne con precedente spiega. Vangelo in slavo – canto magnifico!) Al pomeriggio visito il vicino Cimitero – Spedizione di una cartolina ai Superiori-

Venerdì 2 Novembre: Giorno dei Morti: Messa e Comunione –

Sabato 3 Novembre – Ore 12 partenza a piedi fino alla ferrovia di *Bresovick*⁴¹⁹¹ con provvista di pane per tre giorni (una pagnotta e mezza)- Ore 21 partenza in ferrovia da Brezovich, in vagoni di IV classe. Mi trovo sempre unito a Cappelli –

Domenica 4 Nov. Ore 8 arrivo a Steinbruck⁴¹⁹² (caffè e salame)

Lunedì 5 – Ore 8 arrivo a *Graz*⁴¹⁹³ (caffè e salame)

Martedì 6 – Ore 3 arrivo a *Neusdat*⁴¹⁹⁴ refezione nel Restaurant della Stazione (Minestra, carne, salame, caffè, pane)

Ore 7 arrivo a Vienna: la vediamo dal treno –

[45] *Martedì 6 Novembre*; ore 21.30 arrivo a Nieder Oestereich⁴¹⁹⁵

⁴¹⁹¹ Probabilmente Brezovica pri Liubljan.

⁴¹⁹² Steinbrück, sulla Sava.

⁴¹⁹³ I prigionieri così sono arrivati finalmente in Austria in senso stretto; Graz è il capoluogo della Stiria.

⁴¹⁹⁴ Si tratta con ogni probabilità di Wiener Neustadt, nella Bassa Austria o Austria inferiore, uno dei Bundesland o stati Federati dell'Austria; la città si trova a sud e non molto lontano da Vienna.

⁴¹⁹⁵ Niederösterreich, cioè il Bundesland della Bassa Austria. Non sembra si tratti di una città o paese, ma del Bundesland o provincia. Questo nome era stato lasciato in bianco da Alessandro nel diario, ed è stato aggiunto più tardi dalla stessa mano, con inchiostro differente.

Durante la notte bagno e riposo in una baracca comune – Al mattino ci conducono nel reparto contumaciale⁴¹⁹⁷, in baracche comuni; da questo recinto non si può uscire, quindi niente pratiche di pietà: neppure i Cappellani –

Venerdì 9 – Spedisco Telegramma ai genitori a Venezia –

Sabato 10 – Spedizione lettera ai genitori –

13 Novembre – Devo separarmi da D. Rosario, che con altri prigionieri, viene inviato in Boemia – Spediz. lettera ai Superiori.

Sabato 17 Novembre – Termine della contumacia – Passaggio al I° Rep.^{to} Ufficiali – In stanza separata con Cappelli e Carlin (dopo con Sabot e Burello, Avvocato socialista) – In una stanza poco lontana trovansi i Cappellani militari [segue lista di quattro cappellani militari con dettagli su di loro e su pratiche varie di pietà]

[46] 10-20-21 Ammalato – Visita de un Ten. Colonnello Italiano: Controllato dal medico e Ufficiale Austriaco. 24-25 – Ricado ammalato (disturbi gastro-reumatici). *28 Nov.* Mi metto a rapporto col Colonnello Austriaco per ottenere il permesso di uscire ogni mattina coi Cappellani per

⁴¹⁹⁶ “Niederösterreich”. Sigmundsherberg è un paese della Bassa Austria, prossimo al confine con la Boemia, nel cui territorio era sistemato un campo di prigionia per militari prigionieri. Il campo di prigionia, costruito verso la fine del 1914 per il concentramento dei prigionieri russi, nel 1916 divenne campo di prigionia per soli soldati italiani; poteva contenere fino a 40.000 uomini, ma in realtà i detenuti risultarono sempre in numero superiore. Le autorità militari austriache cercarono di rimediare all'affollamento dislocando i prigionieri in centri di raccolta esterni; in uno di questi erano rinchiusi gli ufficiali italiani. Il campo di prigionia di Sigmundsherberg era servito da una buona rete ferroviaria, tanto che divenne centro per lo smistamento della posta per tutti i campi dell’Austria-Ungheria, arrivando a trattare migliaia di pacchi viveri e vestiario e decine di migliaia di lettere al giorno. Sigmundsherberg serviva anche da convalescenziario per prigionieri provenienti da altri campi e stazione di transito dei treni ospedale adibiti al rimpatrio attraverso la Svizzera. All’interno del campo sorsero baracche destinate ai lavori più vari: si riparavano scarpe militari e si cucivano le divise, mentre i soldati più abili in meccanica smontavano gli aerei non più in grado di volare per il recupero dei pezzi di ricambio. Nel solo 1916 oltre 50.000 prigionieri, suddivisi in squadre, partirono dal campo di Sigmundsherberg per lavorare in fabbriche e miniere dell’Austria-Ungheria, alcune squadre parteciparono alla costruzione della ferrovia sopraelevata di Vienna. Nella sola agricoltura furono impiegati decine di migliaia di ex soldati, che all’arrivo della stagione invernale venivano rinviiati al campo. Il datore di lavoro austriaco, analogamente a quanto succedeva in Italia, doveva garantire alle squadre di prigionieri-lavoratori vitto e alloggio ed il rispetto dell’orario di lavoro e di riposo in vigore per gli operai. La sanità all’interno del campo di Sigmundsherberg era garantita da 4 medici austriaci e da alcune decine di medici italiani comandati dal tenente colonnello Ettore Castoldi, coadiuvati da un discreto numero di infermieri scelti tra gli stessi prigionieri. Il momento peggiore si ebbe dopo lo sfondamento di Caporetto, quando al campo arrivarono migliaia di soldati italiani, per la maggior parte feriti e debilitati per le privazioni imposte dalla guerra: tra novembre del 1917 e maggio 1918 ne morirono 334. Le autorità militari di Sigmundsherberg cercarono di ovviare alla scarsità degli approvvigionamenti impiantando all’interno del campo una fattoria per la produzione agricola e una macelleria, ma nonostante tutto si raggiungeva a malapena l’autosufficienza per le decine di migliaia di prigionieri e per i guardiani austriaci del campo. Nel novembre del 1917 nel campo iniziò la pubblicazione del giornale settimanale “La Scintilla” che riportava notizie della vita del campo, articoli letterari e indicazioni mediche. Annesso al campo di prigionia vi era il cimitero costruito da prigionieri italiani, dove furono inumate 2.398 salme di nostri soldati. Nel 1922 il cimitero fu riordinato e il monumento centrale inserito all’interno di una cappella votiva, per proteggerlo.

⁴¹⁹⁷ Campo di concentramento dove si raccolgono in isolamento persone provenienti da zone potenzialmente infette.

recarmi nella Cappella dell'Ospedale – Mi concede solo per qualche volta –
Leggo Quo vadis – Un autunno in Occidente – 27 Nov. Incomincio un po' di
studio di Morale - sul Piscetta – De actibus humanis – Testo passato al P.
Perna da un Cappellano prigioniero dell'Ospedale – Dopo poco devo
troncare questo trattato, perché richiesto di ritorno il libro – Comincio
trattato De sacramentis – sul D'Annibale – Nei punti difficili ricorro al P.
Perna, laureato in Diritto Canonico all'Università Gregoriana – 29
Novembre – Da oggi, ogni mattina viene portata dall'Ospedale la cassetta
con l'altarino, sicché i Cappellani possono celebrare in stanza loro – Io
posso [47] assistere e rispondere a tutte queste Messe – Quivi conviene
qualche altro buon Ufficiale – Cominciamo in comune la Novena
dell'Immacolata. Ogni sera dopo cena, conveniamo nella camera dei
Cappellani, e si recita in comune il S. Rosario – Freddo intenso – Mese di
Novembre 100 soldati italiani prigionieri morti –

Mercordì 5 dicembre: Con Cappelli spediamo una lettera al Nunzio Apost.
di Vienna, Mons. Valfrè di Bonzo, chiedendo di essere ammessi o in un
Convento o in un Seminario e poter continuare i nostri studi –

Giovedì 6 – Ritiro spirituale da solo –

Venerdì 7 – Vengo a sapere che nella baracca dei chierici all'Ospedale
trovasi il mio attendente Dallari Ernesto –

11 Dic. 10° sotto zero –

12 Dic. Mi vengono ritornati documenti e libretto Manuale Cristianum (sic),
consegnati a Oberlaibak (grazie a S. Antonio). Leggo I° libro Confessioni di
S. Agostino.

13 Dicembre – Temendo sgombero da Venezia⁴¹⁹⁸, telegrafo al fratello
Beppi a Siena.

14-15 – Ricado ammalato –

16 - Si comincia Novena di Natale in comune nella camera dei Cappellani

⁴¹⁹⁸ Quando il fronte si era avvicinato molto a Venezia, dopo la ritirata sul Piave e con una testa di ponte degli austro-ungarici sulla
destra Piave, molti veneziani avevano lasciato la città, e si era anche proposto uno sgombero e profugato generale. Quest'ultimo
evento non ebbe luogo, ma se ne parlò senza dubbio nel campo di concentramento.

[48] Presento al Cav. Menna, Colonnello Comand.^{te} italiano del Rep.^{to} Uffic. Rapporto del come fui fatto prigioniero –

Lunedì 24 Dicembre 1917 – Ore 24 Viene celebrata una Messa nella Sala del reparto – In seguito privatamente, vengono celebrate le altre. Sicchè io posso fare la S. Comunione e assistere a sette Messe-

S. Natale 1917 – Ore 10 Messa come il solito nella Sala- A pranzo siamo trattati meglio-

28 Dicembre – Recandomi all’Ospedale resto impressionato nel veder tanti nostri soldati prigionieri, veri scheletri ambulanti-

2 Gennaio 1918 – Riceviamo risposta da Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, Nunzio Apostolico di Vienna, in cui con frasi affettuose ci promette suo interessamento a nostro riguardo, e una probabile sua visita al nostro lager⁴¹⁹⁹ - a pratiche compiute.

5 gennaio – Ritiro spirituale da solo –

6 – Epifania – Messa solenne ugnolo⁴²⁰⁰ - del Perosi (Te Deum laudamus⁴²⁰¹) – Cantata da Ufficiali scelti – Nella cella mortuaria dell’Ospedale trovansi **52** nostri soldati, morti pel freddo e per la fame–

Lunedì 7 Gennaio Te Deum laudamus! Dopo due mesi e mezzo [dall’inizio della prigionia] di assoluta mancanza di notizie da casa, ricevo da Siena il seguente telegramma [49] del papà: “Siena⁴²⁰², 29 dicembre 1917 – tuoi

⁴¹⁹⁹ È la prima volta in questo diario che Alessandro chiama *lager* il campo di prigionia in cui si trovava. La parola *lager* vuol dire “campo” o “deposito”. La frase immediatamente precedente, del 28 dicembre, che parla di “nostri soldati prigionieri, veri scheletri ambulanti” fa pensare realmente al *lager* nel senso peggiore della parola; in complesso però, da tante altre frasi, si vede che i soldati e ufficiali prigionieri non erano tanto mal trattati (nel caso di Alessandro, il trattamento era certamente migliore che quello dei soldati semplici, perché era ufficiale, sia pure inferiore, per esempio gli ufficiali non erano costretti al lavoro). La fame e il freddo che i prigionieri soffrivano nei campi di concentramento dipendevano anche dalla miseria in cui si trovavano pure l’Austria e i paesi dipendenti, dopo tre anni e mezzo di guerra, durissima soprattutto sul fronte orientale, e anche a causa del blocco continentale imposto dagli Alleati. L’Impero austro-ungarico era ridotto allo stremo, anche il popolo austriaco soffriva la fame e il freddo, e l’esercito imperiale mancava ormai un po’ di tutto. Da questo sfinimento che andava aggravandosi di mese in mese dipenderà in buona parte il suo tracollo definitivo nell’ottobre-novembre 1918. L’imperatore Francesco Giuseppe che aveva affermato all’inizio della guerra di aver calcolato fino all’ultimo uomo e all’ultimo cavallo necessari per entrare in guerra, non aveva certo calcolato bene e, dopo morto (21 novembre 1916), aveva lasciato il peso del suo sbaglio di calcolo e di giudizio, che poi era soprattutto dei suoi generali, sulle spalle del nipote e successore Carlo, e ancor più sulle spalle del suo popolo o, come amava dire paternalisticamente, dei suoi popoli. Le guerre, d’altra parte, si sa quando cominciano, ma non si da quanto tempo dureranno. Si pensi a quante volte, nelle due grandi guerre, si annunciò vanamente ai poveri soldati “A Natale tutti a casa!”. Senza dire, naturalmente, a Natale di quale anno...

⁴²⁰⁰ Unica parola in veneziano del diario di Alessandro, e vuol dire “in singolo”, cioè messa solenne celebrata solo da sacerdote celebrante, senza il diacono e suddiacono.

⁴²⁰¹ Titolo di una delle messe di Lorenzo Perosi (1872-1956), famoso musicista di musica sacra e liturgica.

⁴²⁰² La famiglia, sfollata, si era trasferita a Siena, dove viveva uno dei fratelli di Alessandro.

telegrammi, ricevuti oggi, *ci hanno ridato vita* – spediremo biancheria, faremo abbonamento, baciamoti tutti intensamente – Santino Vianello”.

Quanta gioia, quanta commozione nel ricevere tale telegramma!! – Recito subito il Te Deum –

9 Gennaio: 19 gradi sotto zero. 71 morti dei nostri soldati, quasi tutti per polmoniti e tisi –

21 Gennaio 1918 – Festa di S. Agnese!⁴²⁰³ In quante ore del giorno il mio pensiero vola alla mia diletta Congregazione, quando passavo queste feste in essa – Un anno fa, pure mi vi ritrovavo, essendo in licenza invernale, quest’anno mi trovo perfino privo di qualsiasi notizia dei miei amati Padri!!
Fiat voluntas Dei!

22 Gennaio – Per la I^a volta esco a passeggio; ci rechiamo a *Maigen* (paesello un 4 Km. da Sigmundsherberg)⁴²⁰⁴

23 Gennaio: Ricevo il I^o pacco da Siena misto di biancheria e di generi alimentari – È una vera Provvidenza, data la condizione in cui mi trovo – Recito il Te Deum, Telegrafo a Papà a Siena: Inviatemi libri, notizie fratelli – Superiori – Ricevuto pacco – Salute ottima”-

24 – Vengono nel nostro Reparto due altri Cappellani: P. Giuseppe Peirone (diocesi Torino), D. Paolo Cairoli (diocesi Milano) – Celebrante S. Messa in rito Ambrosiano – io gliela rispondo nel medesimo rito

26 – Esco al passeggio e andiamo a *Rodingersdorf*⁴²⁰⁵- paesello a 2 km da Sigmundsherberg -

[50] *1^o Febbraio*: Ricevo il 2^o pacco da Siena, misto di biancheria e viveri – Deo gratias!! Recito Te Deum –

*2 Febbraio Purificazione di Maria S.S.*⁴²⁰⁶. Ricevo la I^a cartolina dal mio P. Superiore (P. Tormene) da Venezia in data 1 Gennaio - Quanta commozione nel leggere quella lettera affettuosissima-Eran 4 mesi che non sapevo nulla

⁴²⁰³ S. Agnese era ed è la titolare dell’antica chiesa dell’Istituto Cavanis a Venezia.

⁴²⁰⁴ Il paese di Maigen si trova a 4 km circa a da Sigmundsherberg, distretto di Horn, Austria.

⁴²⁰⁵ Piccola frazione di Sigmundsherberg, sita in realtà a 4,5 km a ovest di questo centro comunale.

⁴²⁰⁶ Fino alla riforma liturgica degli anni Sessanta del secolo scorso, l’attuale festa della Presentazione al Tempio di Gesù aveva il nome (e il diverso contenuto teologico, mariano anziché cristocentrico) di Purificazione di Maria, e anche di [Madonna] Candelora.

della mia amatissima Congregazione, dei miei Padri e Compagni – *Che bella consolazione mi riservò Maria S.S.* – Recito Te Deum e Magnificat in ringraz. – Non essendo permesso di telegrafare se non per cause urgenti, invio, in risposta una cartolina –

3 Febbraio; ricevo la prima cartolina dal papà da Siena, in data 28 dicembre 1917 – Solo il 28 dicembre avea saputo ch'io era prigioniero - Ringrazio il Signore di questa grande consolazione–

(...)

Il 1° Febbraio D[on] Cairoli dà principio ad una serie di conferenze religiose – letterarie – scientifiche – alternate; le dà privatamente in una stanza del lager alla presenza di otto giovani –

Giovedì 7 Febbraio – Partono da Sigmundsherberg per un altro Campo di concentramento una trentina di Ufficiali – Sia lodato il S.S. Cuore di Gesù che evito un trasloco in una stagione straordinariamente fredda –

Venerdì 8 Febbraio. Ricevo una seconda cartolina dei genitori da Siena in data 30 dicembre e una lettera da Venezia del fratello Checchi in data 29 Dicembre, dove mi annuncia la morte del cugino Giovanni, convivente in famiglia –

[51] *Lunedì 11 Febbraio* – Festa di N.S. di Lourdes! Quante volte il mio pensiero vola alla Cappella del mio indimenticabile Noviziato! Quale dolce e cara solennità celebravasi in questo giorno sotto il P. Zanon!!- Ricevo un 3° pacco da Siena.

Mercordì delle Ceneri – 13-2-18 – Ritiro da solo – Spedisco lettera di auguri per Pasqua al Superiore.

Martedì 19 Febbraio – (...)

Giovedì 21 Febbraio – Viene a Sigmundsherberg Mons. Volpi, però non lo posso vedere.

Venerdì 22 – (...)

Mercordì 6 Marzo – (...) Mi arriva la grammatica tedesca; comincio un po' di studio di tedesco –

Venerdì 15 Marzo – Freddo e neve – *27 Marzo* – 10° di sotto zero! (-dieci)
(...)

[52] (quasi tutta la pagina parla delle celebrazioni della settimana santa)

Mercordì – 3 Aprile – Ricevo da Firenze il I° pacco di Pane spedito il 4 Febbraio – È una vera e grande Provvidenza Recito subito il Te Deum in ringraziamento –

Venerdì 5 Aprile – Ritiro spirituale da solo. Spedisco al Superiore una cartolina, con gli auguri per suo onomastico –

[53] (argomenti religiosi, mese di maggio mariano ecc.)

In Aprile e in Maggio esco spesso quasi settimanalmente a passeggio ora a Rodingersdorf - ora a Meigen – ora a Klein Meiseldorf –

Giovedì 9 Maggio – (Celebrazioni e pratiche di pietà per l'Ascensione e Pentecoste)

[54] *Mercordì 22 Maggio* – Mi arriva, per mezzo del Comando Austriaco, un dispaccio della Segreteria di Stato di S. Santità (Ufficio provvisorio informazioni sui Prigionieri di Guerra) in data 1° Maggio, che diceva: “Si chiedono notizie salute e si raccomanda vivamente. La famiglia profuga spedisce pacchi e pare che il Prigioniero non riceva - Si prega provvedere =. Cui rispondo, col medesimo mezzo: = La salute è abbastanza buona, dubita fortemente se potrà adattarsi a questo tenore di vita per lungo tempo, stante lo scarso nutrimento – Ho cominciato a ricevere alcuni pacchi – Desidero vivamente entrare in un Convento in Austria per poter proseguire gli studi teologici già intrapresi – Chiede di essere sottomesso a visita medica – A. V. *Mercordì 5 Giugno 1918* – Sacerdote Benito Morbidi, Arcivescovado di Siena, per mezzo della S. Sede in data 8 Maggio 1918 chiede mie notizie: = Non riceve pacchi. Si prega provvedere e si raccomanda = Risposto identicamente come sopra.

(seguono righe sulle pratiche di pietà, specie per il Mese del S. Cuore)

[55] *Domenica 16 Giugno* – Ricevo il pacco dei libri inviati dal mio Superiore per mezzo di mio padre (Grazie a S. Antonio) (Segue lista dei

libri e gli orari in cui studia i vari corsi teologici; studia anche francese e tedesco; pratiche di pietà per la Festa S. Luigi Gonzaga)

Martedì 25 – (...) 5 gradi sopra zero!!⁴²⁰⁷

[56] *Giovedì 27 Giugno* - Il Governo Austriaco non mi passa più pane – Sicchè non mi resta che attendere fiducioso i pacchi da casa: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie

Venerdì 5 Luglio Il Governo austriaco ci ripassa la quotidiana razione di pane di 45 grammi – Continuano giornate fredde e piovose – (...)

Dal 6 al 14 Luglio sono obbligato a letto causa le febbri di Spagna⁴²⁰⁸ – in soli quattro giorni vengo ridotto a uno scheletro; il primo giorno, in cui mi alzo, non sono capace neanche di reggermi in piedi - Vengo eccitato da molti a chieder visita medica per rimpatrio – Il colonnello medico italiano mi dice d’aspettare –

Martedì 16 Luglio - (seguono testi su pratiche di pietà) – Non ricevendo pane dal 5 Maggio, ho dalla Beneficenza ½ pacco pane, dietro lo sborso di K⁴²⁰⁹. 1,50

Rileggo per intero la Vita dei miei Santi Fondatori⁴²¹⁰: quanto conforto in questo esilio nel rileggere quelle pagine per me tanto belle!

Sabato 20 Luglio 1918 – Vengono nel I° Rep. Altri 5 Chierici – (segue lista)

[57] *Domenica 21 Luglio*. Passo la visita dal Colonnello Medico Italiano per essere proposto alla visita per rimpatrio. Mi dà buone speranze, dicendomi di tornare da lui ogni otto giorni per le visite – (Prima di pigliare qualsiasi anche più piccola decisione, mi consiglio sempre col P. Spirit. D. Cirillo di Napoli) –

Lunedì 22 Luglio – Ricevo finalmente due pacchi pane da Firenze; l’ultimo pacco l’aveva ricevuto il 6 Maggio. Deo gr.

⁴²⁰⁷ Sul fronte italiano in questo periodo era in corso la battaglia del Solstizio sul Piave Montello e Grappa, condotta dagli austriaci come ultimo tentativo - inutile - di sfondare il fronte.

⁴²⁰⁸ La famosa pandemia della febbre detta spagnola, che provocò tante vittime nel mondo intero. In realtà, come detto altrove, proveniva da soldati del Kansas, U.S.A., inviati in Europa per appoggio alla Francia.

⁴²⁰⁹ Corone, la valuta austriaca.

⁴²¹⁰ Era stata inviata da P. Augusto Tormene, preposito generale, tra i libri di cui sopra. Doveva essere probabilmente la terza edizione della biografia scritta da P. Giovanni Chiereghin (1909).

Giovedì 25 Luglio – Ricevo da Milano il I° pacco pane in data 18 Giugno –
(Deo gratias)

Domenica 4 Agosto – D. Cirillo ci porta i 5 primi numeri del =Nodo=
periodico privato (manoscritto) quindicinale, pubblicato tra i chierici
prigionieri di guerra in Sigmundsherberg sotto la direzione del Rev.
Cappellano Ten. D. Paolo Cairoli (di Milano) cominciato a pubblicare il 2
Giugno 1918 – Mi metto a collaborare anch'io scrivendo l'articolo: "Due
educatori popolari poco conosciuti"-

Lunedì 12 Agosto 1918 – Per ordine del Ministero Austriaco io con gli altri
chierici Cappelli, De Vita, Bonelli e Braida veniamo trasferiti al II° Reparto.
Qui ci mettono in una camera tutti insieme – Sia lodato il Signore di questo
passaggio, trovandosi qui Cappella e Cappellano, D. Caruso-

Martedì 13 Agosto 1918 – Alle ore 10 $\frac{3}{4}$ antim. Passo la visita medica per
essere dichiarato invalido, presso la Commissione Austriaca, composta di 3
Capitani Austriaci, da un Colonnello, e il nostro T. Colonnello medico
italiano. Sia ringraziata Maria S.S. (che mi ottenne questa grazia
nell'antivigilia della sua Assunzione) e S. Giuseppe Calasanzio (martedì,
giorno a lui dedicato⁴²¹¹)-

[58] Peso Kg. 48, mentre quand'ero in Italia pesavo Kg. 61-

Giovedì 15 Agosto – Viene nella nostra camera il Cappellano Austriaco
Valdemasin⁴²¹²: ci manifesta il motivo per cui i Chierici furono riuniti (per
l'intervento di S.S. Benedetto XV) per condurre una vita un po' regolare e
poterci dedicare allo studio – Stabilisce di fare una meditazione alla mattina
durante la S. Messa, la lettura di un capo del N. Testam. Alla sera dopo il S.
Rosario – Viene stabilito un orario per la Dogmatica e Morale (ce la insegna
D. Caruso) e per S. Scrittura e Storia Eccl. (ce la spiega Ch° S.Ten. Piantelli
Francesco di Crema

⁴²¹¹ Interessante questo dato, per me apparentemente del tutto nuovo. Sembra probabile che in Istituto, in quel periodo, tra i giorni della settimana dedicati devozionalmente a Dio, alla Madonna e ai santi, ci fosse anche il martedì dedicato al patrono dell'Istituto. Resta da vedere se questa fosse una tradizione dell'Istituto in genere (non credo, non avendone mai trovato traccia) o del Noviziato cui apparteneva ancora Alessandro; questa ipotesi mi sembra più consistente, dato che nel Manualetto ad uso degli alunni del Noviziato ecc. a pag. 28, nella lista del "Santo Protettore del giorno", si trova: "Martedì: San Giuseppe Calasanzio, per ottenere lo zelo della gioventù".

⁴²¹² Forse Trentino, di lingua italiana.

Abbiamo ogni materia due ore a settimana –

Lunedì 19 agosto 1918 – cominciano le lezioni regolari –

27 Agosto 1918 – Festa di S. Giuseppe Calasanzio – Quanto prego per la mia Congregazione, pei miei Padri e Compagni! Sia ringraziato il Signore che in quest'anno posso assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione, recitare l'Ufficio del Santo- (...)

Partono da Sigmundsherberg per un loro convento i S.S.Ten. [sottotenenti] Fra Gervasio Rossato e Fra Idelfonso Roccoberton; partono per Zagreb in Croazia: sicchè rimaniamo in *dieci chierici*: [segue lista]

22 settembre 1918 ricevo una cartolina dal Padre [preposito] in data 7 Agosto, dove mi annunzia che Nazareno [De Piante] trovasi prigioniero dal 14⁴²¹³ – Con quanto dolore apprendo tale notizia. Quanto prego per questo misero Confratello-

[59] *30 Settembre* – Ricevo una cartolina del 2 Aprile del P. Rossi⁴²¹⁴; dalla quale per la prima volta apprendo che il caro confratello Pellegrino è prigioniero in Sassonia – Con quanto fervore prego Maria S.S. di tenerci sotto il suo Manto⁴²¹⁵ Pellegrino, De Piante e io!

4 ottobre – Freddo e neve!

Sabato 5 ottobre 1918 - Arriva nel Lager la notizia di un *Armistizio generale* – Che gioia, che frenesia in tutti! Solo il giorno seguente si sa che si trattava di una semplice proposta fatta dall'Imperi Centrali⁴²¹⁶ all'Intesa⁴²¹⁷-

⁴²¹³ Nel Diario non viene specificato il mese, tuttavia si evince che Nazzareno De Piante, novizio fratello laico, compagno di Alessandro, era stato fatto prigioniero il 17 giugno 1918; il 27 luglio era fuggito dal campo provvisorio di prigionia ed era annegato nel fiume Tagliamento nella notte tra il 27 e il 28 luglio. La Congregazione, che lo dava per disperso, venne a conoscenza dell'accaduto solo l'8 novembre 1918, dopo la fine della guerra.

⁴²¹⁴ P. Vincenzo Rossi, già preposito generale. Nel 1917-1922 fu primo definitore e vicario generale.

⁴²¹⁵ Il frequente riferimento al mantello o manto di Maria, oltre ad essere un termine generale della devozione mariana, fa riferimento con tutta probabilità all'immagine, presente in molti bassorilievi marmorei veneziani, di Maria con un manto larghissimo, sotto il quale trovano riparo i suoi devoti, in genere i membri delle "Scuole" o confraternite di categoria. Bassorilievi di questo tipo si trovano, ad esempio, sulla parete sinistra della Chiesa di S. Tomà (S. Tommaso), sulla facciata della Scuola dei *Calegheri* (ovvero, la confraternita dei calzolai) ancora in campo S. Tomà, e su una bellissima vera da pozzo in campo S. Maria Formosa. Lo stesso tema si trova anche nel dipinto di Jacobello del Fiore (Venezia 1370-Venezia 1439), *La Madonna della Misericordia* col bambino Gesù, rappresentato nella mandorla, tra i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista (tavola conservata al n° 14 della sala I dell'Accademia delle Belle Arti a Venezia) e nel ciclo di affreschi giovanili di Giovanni Battista Tiepolo, sul soffitto della chiesa di Santa Maria del Rosario detta dei Gesuati.

⁴²¹⁶ Germania, impero austro-ungarico e impero ottomano.

⁴²¹⁷ Francia, Inghilterra e Italia, tra l'altro, cui si erano aggiunti verso la fine gli USA.

10 ottobre – Inferisce la febbre spagnola per tutto il lager (sic): solo nel II° Rep. Uff. – trovansi 115 ammalati su 350 Ufficiali circa –

Mercordì 16 ottobre Ricevo l'ordine di tenermi pronto per partire per Mautausen⁴²¹⁸ per la visita medica di controllo, onde rimpatriare – Devo staccarmi da Cappelli dopo 1 anno ½ di compagnia.

Sabato 19 ottobre – Ore 10 ½ ant. Partenza da Sigmunsherberg con altri 61 ufficiali. Veniamo accompagnati alla stazione con la musica dei nostri soldati – Vengon messi a nostra disposizione tre vagoni: due di 2^a classe per gli invalidi più gravi ed Ufficiali Superiori; uno di 3^a per gli altri.

A Tülln 12 ½ (passo Danubio) scendiamo dal treno, ci rechiamo al Restaurant pel pranzo (brodo con un cucchiaino (senza esagerazione) di pasta; cavoli e una bistecchina con 30 grammi di pane – I pranzi che si possono avere in Austria!!) Ad Amstetten alle ore 23 ½ pure scendiamo per la cena (un pezzetto di salame con cavoli, senza pane ed altro) – Passata la St. Vallentin (grande stazione) solo alle 10 ½ della domenica arriviamo a Mauthausen⁴²¹⁹- In viaggio con Braschi (cattolico militante di Forlì)-

[60]

Mauthausen - Ober Oestereich (sic)

⁴²¹⁸ Mauthausen è la dicitura corretta. Il lager si trovava presso la piccola cittadina omonima, nell'allora Gau Oberdonau, ora Alta Austria, situata a circa venticinque chilometri ad est di Linz.

Citiamo qui l'inizio della prefazione dell'opera "Bertelli G.P. - Mauthausen 1918 – Una tragedia dimenticata. "Che Mauthausen sia stato un campo di prigionia nella Grande Guerra è cosa nota, durante gli anni 40 ci fu chi tornò per la seconda volta in qualità di prigioniero in quella località dal nome tanto sinistro ed evocativo di inumane sofferenze. Il Lager nazista non è lontanamente paragonabile al campo di prigionia austriaco costruito precedentemente allo scoppio della prima guerra mondiale, le mura, i forni crematori e le camere a gas sono infatti appannaggio della "civiltà" nazista, non per questo la vita dei nostri prigionieri durante il primo conflitto mondiale fu facile. Il campo fatto costruire dalle alte gerarchie militari austriache doveva servire ad ospitare una moltitudine di prigionieri in quanto le ottimistiche previsioni dei generali davano la vittoria sulle truppe nemiche sicura e veloce. Il campo era costituito da baracche in legno ed era delimitato da reticolati. Le baracche ospitavano separatamente ufficiali e truppa, il trattamento era chiaramente diverso a seconda del grado del prigioniero: mentre l'ufficiale riusciva in qualche modo a sopravvivere, così non era per la truppa, specie per chi privo di mezzi e di aiuti non riusciva a comprare all'interno del campo quelle derrate che servivano ad integrare il sempre più scarso rancio. I problemi si acuirono verso la fine del conflitto, quando anche i militari e i civili austriaci si trovarono a dover far fronte alla mancanza di cibo; i pacchi viveri spediti dai congiunti dei prigionieri attraverso la Croce Rossa svizzera arrivavano con difficoltà e spesso manomessi. [della manomissione e svuotamento dei pacchi di alimentari inviati dalla famiglia ai soldati nella prima guerra mondiale, con mattoni messi al posto dei salami, pani e formaggi, me ne parlava mio zio materno e padrino Luigi Giada, soldato della famosa leva del 1999; ma non era in prigionia in Austria; ciò accadeva a lui e ai commilitoni mentre era in trincea al fronte, quindi per mano "amica", ossia italiana.] A differenza dei prigionieri inglesi, francesi e serbi gli italiani furono abbandonati al proprio destino dalle autorità della madrepatria che imputarono loro l'onta di essersi arresi all'avversario. La realtà era molto diversa, dopo Caporetto interi reparti senza guida furono accerchiati dal nemico e dovettero soccombere nonostante avessero opposto una fiera resistenza." Ciò che si dice qui di Mauthausen negli anni 1917-1918 si può applicare pure per gli altri campi di prigionia austriaci della prima guerra mondiale e, immagino, con qualche differenza anche a quello di Sigmunsherberg.

⁴²¹⁹ Si sono impiegate circa 24 ore per un viaggio in sé molto breve. In linea d'aria, il punto di partenza dista da quello dell'arrivo circa 180 km, anche calcolando che probabilmente sono passati per Vienna, dove avranno cambiato treno, o le carrozze speciali per ufficiali prigionieri sono state attaccate ad altro treno. Le ferrovie austriache dovevano essere in cattivo stato.

Arrivo Domenica 20 ottobre 1918 – Appena arrivato chiedo se vi sono e dove si trovano i Cappellani – Ne trovo tre: Don Luigi Rocchi di Crema; D. Diego Ettore (Spoleto); D. Sammartino-

Contento di trovare D. Ettore, che avevo conosciuto a Sigmunsherberg, mi informo da lui delle visite, del Campo ecc. Alle 11 posso assistere alla S. Messa, celebrata per tutti gli Ufficiali – Con mia grandissima consolazione trovo la Cappella, dove si conserva il S.S. Sacramento-

Martedì 22 Ottobre – Passo con un'altra quarantina di Ufficiali la visita presso il Tenente Medico Austriaco –

Mercordì 23 ottobre – Passo la visita (ore 17 ½) davanti alla Commissione austriaca completa di un Colonnello Medico, Capitano Med. E il Ten. Medico che m'aveva passato la visita il giorno precedente – Tra 62 Ufficiali apicitici⁴²²⁰, veniamo riconosciuti solo in sette, afflitti da apicite di 2° grado – Dobbiamo partire il seguente sabato 2 Novembre –

Sabato 2 Nov. Le partenze per gli apicitici sono sospese, causa la rivoluzione scoppiata in Boemia e a Vienna – (con l'aggiunta successiva:) e la trionfale avanzata dei nostri sulle terre austriache

Il Comando Austriaco cede i comandi del lagher (sic) al Comando Italiano – Non più appello. Le sentinelle austriache vengono ritirate-Si può girare liberamente per Mauthausen e fare sfoggio dei nostri tricolori – Viene nel Reparto la banda italiana a suonare la marcia reale – Temendo la febbre devo mettermi a letto –

Domenica 3 Nov. – Ore 11- Messa solenne in terzo⁴²²¹, cantata da una trentina di soldati italiani: Messa a tre voci del Perosi – Al Vangelo D.

⁴²²⁰ Non trovo questo termine medico, anche con possibili varianti, né in dizionari italiani moderni, né in un dizionario della lingua italiana del 1910, né in internet. Nel contesto deve trattarsi di persone che soffrivano di problemi agli apici dei polmoni; con sospetti di tisi. Si trova nei dizionari infatti apicite, cioè affezione di apici di alcuni organi tra cui i polmoni.

⁴²²¹ Cioè celebrata da un sacerdote affiancato da un diacono e suddiacono; non c'era ancora in uso la concelebrazione, e se i sacerdoti erano "in terzo", cioè in tre sull'altare, i due laterali portavano, se c'erano questi paramenti liturgici in un lager, cosa molto dubbia, la dalmatica e la tunicella, abiti propri del diacono e del suddiacono. La concelebrazione sarà ammessa solo a partire dalla Quaresima (7 marzo) del 1965, durante il Concilio Vaticano secondo, e dopo la pubblicazione della prima costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* del 4 dicembre 1963.

Ettore fa una predichetta, esultante di gioia: È arrivato il giorno della liberazione: È questo il giorno del Signore: esultiamo ecc. Dopo il canto del Te Deum: a cui fa seguito il suono della marcia reale, e di grida: W l'Italia!!
[61] Alla sera viene la notizia ufficiale dell'armistizio firmato tra Austria e Intesa⁴²²² -

Martedì 5 novembre – Ore 11 ant. Partenza da Mauthausen in carri di 4^a classe. Incontriamo numerosissimi treni carichi di austriaci disarmati, ritornanti dal fronte (allegri e contenti)⁴²²³

Passiamo per Steir⁴²²⁴, Sultzhn – Seitz, St. Michel⁴²²⁵, Knittelfeldt⁴²²⁶ (In nessun luogo trovasi da mangiare. Qui passiamo in vagoni di 2^a classe) Zeltweck –

*A Veit*⁴²²⁷ Giovedì 7 Nov.- ci fermiamo tutta la notte e buona parte del mattino . D. Etto(re celebra nella Chiesa, dopo abbiamo accoglienza dal Curato –

Ossiach-Bodensdorf (grande lago)⁴²²⁸. Villach⁴²²⁹ – (stazione climatica – Venerdì 8 Nov arrivo a Tarvis⁴²³⁰ (forte di Malborghetto.

⁴²²² In realtà, ci furono vari armistizi, e non erano ancora stati firmati la sera del 3 novembre 1918. Il comando austriaco firmò l'armistizio con il regno d'Italia il 4 novembre a Villa Giusti presso Padova; l'armistizio tra l'impero tedesco e l'Intesa fu firmato a Compiègne in Piccardia (Francia) alle ore 11 dell'undici novembre 1918; e così via. I trattati di pace poi furono firmati più tardi, in vari atti distinti nel tempo e nello spazio, tra il 1919 e il 1920.

⁴²²³ Così il testo del diario. Probabilmente dovevano avere e mostrare “*mixed feelings*”; cioè una mescolanza di sentimenti diversi.

⁴²²⁴ Steyr, poco a sud di Linz. È un po' difficile seguire su una carta (Google maps) questo viaggio da Mauthausen presso Linz a Villach e poi a Tarvisio e Pontebba in Italia. Ci sono nomi corrotti e/o incompleti nel diario: nomi letti in fretta e di passaggio dal giovane ufficiale, evidentemente stanchissimo, in piccole stazioni e subito annotati in qualche modo nel quadernetto; sembra anche – e nel caos della sconfitta, con molte tradotte in movimento, la cosa è ragionevole – che il treno con le carrozze speciali per gli ufficiali italiani abbiano seguito un percorso non proprio diretto. In sostanza il convoglio ha seguito una linea nord sud, secondaria, da Linz a Villach; e lì o poco prima si è ricongiunto con la linea ferroviaria principale Vienna-Venezia.

⁴²²⁵ St. Michael im Lungau.

⁴²²⁶ Knittelfeldt.

⁴²²⁷ St. Veit an der Glan o meno probabilmente St. Veit in der Gegend.

⁴²²⁸ È l'Ossiacher See.

⁴²²⁹ Villach è la seconda città per importanza e numero di abitanti nella Carinzia. Il treno deve essere passato per forza anche per Klagenfurt, la città più importante e il capoluogo del Land della Carinzia.

⁴²³⁰ Tarvisio, in Friuli, ora in Italia, provincia di Udine. Quando il treno del rimpatrio di Alessandro Vianello passò di là, era ancora Austria; sarebbe passato all'Italia dopo il trattato di pace, nel 1919.

a Pontebba (Pontafel) arrivo alle 11.20 . Con D. Ettore, Arduino Giuseppe (studente in legge di Torino) e due altri dormiamo e ci cuciniamo nella canonica del Curato – D. Ettore celebra sempre nella Parrocchia Austriaca, essendo deserta quella italiana.

Domenica 10 ott.- Festa del Patrocinio di Maria S.S.

- Rimpatrio

Ha luogo nel giorno dedicato al Patrocinio della Madonna benedetta – Sette anni fa, in tale solennità, vestivo l’abito santo della Congregazione; oggi Maria mi concede la segnalatissima grazia di lasciare la terra di esilio, la terra di dolore, di pianto, terra in cui apprezzai cosa voglia dire Provvidenza, pane – O Maria, quanto [62] vi debbo esser riconoscente!

Ore 7 antim. Partenza in camions (sic), Come invalido, vengo inviato tra i primi – Passiamo per Chiusaforte, Gemona, S. Daniele del Friuli – Pordenone, Sacile e Treviso (pernotto qui) – telefono a Checchi⁴²³¹ –

Lunedì 11 Nov. Ore 6 $\frac{3}{4}$ partenza da Treviso in treno ordinario - Arrivo a Venezia alle ore otto – È vietato uscire dalla Stazione ed entrare in città – Però riesco a uscire dalla parte della Marittima – Alla Stazione trovo papà, mamma, Checchi, Angelina e Maria⁴²³² – Entro in Chiesa dei Carmini a recitare il Te Deum di ringraziamento. Da casa, alla mattina stessa, passo nell’amatissima Congregazione; rivesto l’abito santo: mi pare di sognare: non so ripeter altro che: Gesù, Maria, vi ringrazio – (devo ripartire quanto prima)”

Qui finisce la parte più importante e interessante del diario di guerra e prigionia di Alessandro Vianello. Restano ancora tuttavia 10 pagine e mezza del suo diario, il cui racconto e resoconto si conclude a pag. 74.

⁴²³¹ Il fratello, Francesco.

⁴²³² Con i genitori, il fratello Francesco (Checchi) e le due sorelle; la famiglia era intanto ritornata dal profugato passato a Siena e era rientrata nella propria abitazione a Venezia.

Il novizio Cavanis, poi soldato e più tardi sottotenente⁴²³³ Alessandro Vianello era stato richiamato alle armi e si era presentato al distretto militare per ritirare la trasferta il 27 novembre 1915 ed era partito per il servizio militare, a guerra già iniziata (per l'Italia) da quasi sei mesi, la domenica 5 dicembre 1915. Era stato preso prigioniero il giovedì 25 ottobre 1917 sull'Altipiano della Bainsizza. La sua prigionia era cominciata in questa data e durata fino alla domenica 5 novembre 1918. Era ritornato a Venezia il lunedì 11 novembre. Il suo servizio militare terminò il 12 febbraio 1919.

Aveva dunque servito nel regio esercito italiano per 3 anni, due mesi e 16 giorni. Di questi, dall'inizio alla fine di marzo 1916, fu occupato nell'addestramento (4 mesi circa); venne addetto alla sanità, come si faceva spesso per i religiosi, preti e seminaristi, prima a Bologna e poi a ridosso del fronte delle Piccole Dolomiti (province di Vicenza e Trento) fino al 14 aprile 1917 (un anno e un mese circa); fu poi inviato al corso per allievi ufficiali a Rivalta di Peri da questa data al 7 luglio 1917 (quasi quattro mesi), per essere poi destinato prima ancora brevemente sul fronte delle Piccole Dolomiti, e poi dal 15 agosto 1917 sul fronte Isontino, particolarmente sull'Altipiano della Bainsizza, dove combatté fino al 25 ottobre 1917 quando fu fatto prigioniero. Il suo periodo di ufficiale attivo in prima linea fu di circa tre mesi e mezzo. Il periodo di prigionia durò dal 25 ottobre 1917 all'11 novembre 1918, compreso il viaggio di ritorno (un anno e 17 giorni). Ritornava con la salute molto rovinata: scheletrito, con tendenza alla tubercolosi e con il sistema nervoso scosso, problema quest'ultimo che lo afflisse per tutta la lunga vita. Ma era ritornato vivo, il che non è poco, e ne ringraziava sempre il Signore e la Madonna.

I suoi doveri verso l'esercito non erano però finiti. Dal 17 novembre 1918, una settimana dopo il ritorno a Venezia, dovette rientrare in caserma, per cure mediche negli ospedali militari ma anche per rendere conto del suo operato come ufficiale preso prigioniero, anche con una relazione scritta, davanti alla sottocommissione d'Inchiesta per i prigionieri di guerra con

⁴²³³ Alessandro non menziona mai i suoi titoli di ufficiale, ma doveva essere all'inizio aspirante e poi sottotenente. Sbrigò le pratiche per la promozione a tenente il 18 marzo 1923 presso il Maresciallo dei Carabinieri a Crespano.

sede a Parma e poi a Gossolengo⁴²³⁴ (Piacenza), in una tendopoli enorme in cui erano accantonati, in uno “stato nervoso e irrequieto”, circa 40.000 soldati e ufficiali italiani già prigionieri di guerra, e questo fino al 13 dicembre 1918, quando ricevette una licenza di sessanta giorni di convalescenza che passò a Venezia. Il 12 febbraio 1919, quando avrebbe dovuto ritornare al reparto, ricevette invece il certificato dell’esonero definitivo dal servizio militare. Attribuì la grazia al P. Marcantonio, cui si era raccomandato, e a Maria Santissima.

⁴²³⁴ Sul trattamento riservato dallo stato e dall’esercito italiano ai soldati e agli ufficiali, prigionieri nei campi di concentramento, tra i quali il campo di Gossolengo.

2.5 Monumenti e lapidi dei caduti

“²⁹Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, ³⁰e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". ³¹Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti.”
(Mt 23,29-30)

Una testimonianza triste di questa carneficina mondiale sono i monumenti e le lapidi dei caduti, innalzati nelle piazze e infisse nei muri qualche anno dopo la fine della guerra, a cominciare dal monumento al milite ignoto al Vittoriale a Roma, a tutti i monumenti presenti ancora oggi nelle piazze di città e paesi, non solo in tutta Italia ma in tutti i paesi coinvolti nella guerra, e fino alle più modeste lapidi che ricordano i soldati caduti, in ogni parrocchia a Venezia e altrove. Sono tristi questi monumenti e queste lapidi, e più tristi sono stati i toni epici e retorici, nazionalisti e a volte chiaramente revanscisti e fascisti che sono stati pronunciati nella loro inaugurazione. In questo modo, quei poveri giovani (e non giovani) sfruttati come carne da cannone da vivi, furono sfruttati anche da morti per la propaganda patriottarda e nazionalista e poi fascista.

Anche nelle due case dell'Istituto che esistevano già in quel periodo di guerra, Venezia e Possagno, ci sono le lapidi di marmo con la lista dei nomi degli ex-allievi o anche di membri della comunità religiosa “morti per la patria”, o meglio, mandati al macello, durante la guerra.

Nella casa-madre dell'Istituto a Venezia, la lapide dei caduti, sia membri della comunità Cavanis sia in maggioranza allievi o ex-allievi dell'Istituto, inaugurata il 21 ottobre 1928⁴²³⁵, si trova nell'androne delle nostre scuole, sulla parete di fondo, di fronte alla porta d'ingresso⁴²³⁶; vi si leggono 126

⁴²³⁵ Charitas, VII, numero unico, del 15.12.1928, p. 2.

⁴²³⁶ Per una relazione completa sulla posa della lapide, realizzata con grande solennità, come celebrazione religiosa e civile, alla presenza delle autorità civili e militari, cf. Charitas, VII, numero unico, pp. 1-5.

nomi, un numero davvero impressionante di ex-allievi e anche allievi morti, per le scuole Cavanis di Venezia che a quel tempo avevano circa 500 alunni; il primo della lista è Nazareno De Piante, nostro seminarista aspirante; il secondo è un religioso Cavanis, Corrado Salvadori, novizio fratello laico⁴²³⁷; ambedue fuori ordine alfabetico, come membri della comunità Cavanis. È fuori ordine alfabetico anche l'ex allievo Giuseppe Tessari, l'ultimo della lista; la famiglia non aveva voluto inizialmente che il suo nome fosse inserito nella lapide, ma lo accettò più tardi⁴²³⁸. Della lapide si parla nel DC fin dal marzo 1928 e vedi 4-6 e 24 settembre 1928 e 11.20-22.10.28 e particolarmente nella rivista Charitas.

È strano (e triste) il fatto che i discorsi commemorativi, tenuti in occasione dell'inaugurazione della lapide, anche quello del preposito generale P. Giovanni Rizzardo, almeno nelle ampie porzioni riportate nella rivista Charitas citata, non fanno cenno ai due seminaristi Cavanis caduti. Vale la pena di ricordare, come fa l'articolo citato del Charitas, che Celeste Bastianetto, ex-allievo Cavanis, reduce, mutilato, fregiato di medaglia d'argento, che fu incaricato di tenere il discorso commemorativo dei suoi antichi compagni e commilitoni defunti, ricorda i più conosciuti tra i caduti laici, dei nostri: in particolare “Gino Allegri, che Gabriele D'Annunzio ha chiamato Frate⁴²³⁹ come avrebbe potuto chiamarlo eroe; e i fratelli Stivanello, e i fratelli Duse, e il Banci (...), e ricorda l'ultimo dei figli⁴²⁴⁰ dei Cavanis morto onorando la Patria: Pier Luigi Penzo – che ai morti in guerra va accomunato – il quale dopo gli eroismi e la costanza nelle ricerche dell'Artide perì miseramente sul Rodano”.

È necessario ricordare che questo Pier Luigi Penzo, veneziano, ex-allievo dell'Istituto Cavanis, aviatore, si distinse durante la grande guerra, sul fronte

⁴²³⁷ Si vedano le loro biografie, tra quelle dei religiosi Cavanis morti nella primo quarto del XX secolo. Manca purtroppo nella lapide il fratello Bortolo Fedel, morto anche lui, anche se non in trincea, per causa della guerra. Vedi la sua biografia e la storia della sua morte prematura.

⁴²³⁸ Si riteneva e sperava fino all'ultimo e in mancanza di evidenza, cioè di ritrovamento delle spoglie, che Giuseppe Tessari fosse disperso.

⁴²³⁹ Forma poetica, ovvero “fratello”.

⁴²⁴⁰ Ovvero, “ex-allievo”.

del Piave. È conosciuto soprattutto perché nel giugno-luglio 1928 andò con il suo aereo in soccorso dei naufraghi della “Tenda Rossa”, l’epilogo della gloriosa e tragica spedizione del dirigibile Italia di Umberto Nobile, che aveva raggiunto per la seconda volta il polo Nord. Penzo partecipò anche alle ricerche dell’esploratore Amundsen, scomparso nel mare di Barents con vari compagni (francesi), mentre lui stesso tentava di portare soccorso al gruppo di Nobile sul pack. Sulla rotta del ritorno, il 31 agosto 1928, nel tratto di volo tra Strasburgo ed Avignone, l’aereo di Penzo e compagni toccò un fascio di cavi elettrici nelle vicinanze di Valence, spezzandosi in due e precipitando nel fiume Rodano. I meccanici Baracchi e Codognotto vennero tratti in salvo da alcuni pescatori, mentre Penzo, Crosio e Della Gatta affondarono insieme alla parte anteriore dell’aereo. Pierluigi Penzo venne decorato con la medaglia d’argento dell’aeronautica alla memoria e fu sepolto nel cimitero di San Michele a Venezia. Un suo monumento, dello scultore Scarpabolla, si trova ai Giardini a Venezia⁴²⁴¹ e un altro è il monumento funebre in cimitero. Il nome di Penzo non è tuttavia iscritto nella lapide dell’Istituto Cavanis⁴²⁴².

⁴²⁴¹ Cf. *La Nuova di Venezia e Mestre*, 9 settembre 2013.

⁴²⁴² Per l’ultima impresa e la morte di Penzo cf. U. NOBILE, *La Tenda rossa. Memorie di neve e di fuoco*, Milano 1970.

3. La chiesa tra le due guerre mondiali

Dal 1914 al 1958, la Chiesa fu governata da tre papi, le cui personalità e il cui stile di governo sono certo differenti, ma i cui orientamenti di fondo segnano una notevole continuità⁴²⁴³. Il mandato del primo, Benedetto XV (1914-1922), già citato sopra, corrisponde ai tempi della prima guerra mondiale e al suo immediato dopoguerra e dura solo otto anni, a differenza di quello degli altri due papi, che durerà una ventina d'anni. Il mandato del secondo, Pio XI (1922-1939), corrisponde quasi completamente agli anni intensi dell'intervallo tra una guerra e l'altra (1918-1939); il terzo papa, Pio XII (1939-1958) prese in mano e condusse la Chiesa durante i lunghi anni del secondo conflitto mondiale e per 13 anni dopo il suo termine.

⁴²⁴³ J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII*, in *Histoire du Christianisme*, a cura di J. M. Mayeur et alii, XII, Paris 1990, p. 13.

3.1 I tempi di Benedetto XV nella chiesa e nel mondo

Nel 1996, commentando i cambiamenti strutturali e di dottrina avvenuti nella chiesa primitiva tra i tempi delle lettere “protopaoline” di S. Paolo e i tempi successivi, testimoniati dalle lettere pastorali a Timoteo e Tito, B. Brown fa notare: «Poiché la pratica pastorale risponde a delle situazioni concrete, l’accentuazione sulla dottrina ufficiale può frequentemente cambiare in intensità. Nella chiesa cattolica, meno di un decennio dopo il severo accento di Papa Pio X sul controllo della dottrina in reazione alla crisi modernista, il Papa Benedetto XV rigettò l’eccessivo zelo contro le eresie, lo spionaggio e la denuncia. Due decenni dopo l’attenuazione legata al Vaticano II, Papa Giovanni Paolo II sembra avvertire il bisogno di restringere di nuovo certi controlli, specialmente riguardo a questioni pratiche dello stile di vita.»⁴²⁴⁴

A questo proposito, si racconta che Papa Benedetto XV, appena eletto, ricevette come d’abitudine e di rito l’ossequio dei cardinali del conclave, prima di presentarsi sul balcone della basilica di S. Pietro per benedire il popolo cristiano. Uno di questi cardinali, che certamente non aveva votato per lui, possiamo inferire, qualche tempo prima del conclave aveva fatto giungere al cosiddetto Sant’Ufficio una denuncia di modernismo a carico del card. Giacomo Dalla Chiesa, cioè appunto colui che a questo punto era il nuovo papa. L’accusato ne aveva avuto sentore. Si narra che Benedetto XV accolse con gentilezza l’omaggio del prelato, e poi accomiatandosi gli disse argutamente: “Eminenza, state pure tranquillo in fatto di ortodossia: vi posso assicurare infatti che il cardinal Dalla Chiesa si trova ora perfettamente d’accordo con il Papa!”. Si può immaginare la confusione del povero porporato!

Se l’episodio è vero, esso indicherebbe già la tendenza del papa recentemente eletto di mettere a tacere i gruppi e movimenti di spionaggio e

⁴²⁴⁴ Brown, B., 1996, p. 46, nota 14.

di denuncia di persone dal pensiero avanzato, che agivano nella chiesa almeno già dall'inizio del secolo; si era dunque a una svolta storica.

Giacomo della Chiesa era nato a Genova il 21 novembre 1854 in una famiglia aristocratica. Segue gli studi di diritto all'università di Genova fino al dottorato, obbedendo così ai desideri della sua famiglia, poi passa a Roma, per seguire la sua vocazione al sacerdozio, compie gli studi ecclesiastici alla Gregoriana, con residenza al prestigioso seminario Capranica, dove viene ordinato presbitero nel 1878, l'anno della morte di Pio IX, e poi prosegue gli studi all'Accademia dei Nobili, avviandosi così alla carriera diplomatica. Segue a Madrid il Card. Rampolla, diviene in seguito minuterio alla segreteria di Stato, poi sostituto. Diplomata e amministratore, esercita anche la vita pastorale nelle parrocchie romane. Allontanato dalla santa Sede e nominato arcivescovo di Bologna (1907), il ritardo di sette anni nella sua nomina a cardinale, pur in una sede come quella di Bologna, tradizionalmente cardinalizia, fa pensare che a Roma non tutti avessero fiducia in lui. Riceve il berretto cardinalizio nell'ultimo concistoro di Pio X, e tre mesi e mezzo dopo (3 settembre 1914) è eletto papa dopo un conclave di ben 10 scrutini⁴²⁴⁵ e sceglie il nome di Benedetto XV.

Il conclave si era aperto quando l'Europa era entrata in guerra da un mese e partecipavano al conclave anche molti cardinali delle nazioni belligeranti. Nella scelta di Giacomo Della Chiesa come papa entrarono senza dubbio la sua personalità, la sua attività all'estero e la sua esperienza di arbitrati internazionali, ma anche e soprattutto il dibattito tra il gruppo di cardinali che volevano continuare nella linea rigida di Pio X, e quelli che, anche ma non solo nella situazione di guerra, volevano che la Chiesa si aprisse di più al mondo e alle questioni politiche e sociali. Fu giustamente questo settore del conclave che appoggiò la scelta di Giacomo della Chiesa.

“Piccolo e timido, d'intelligenza acuta, diplomatico e pastore” inizia la sua attività come vescovo di Roma e della chiesa universale in un momento

⁴²⁴⁵ J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...*cit., p. 14.

tragico, quando il mondo era devastato dalla guerra e il conflitto si ampliava di giorno in giorno, da conflitto europeo a conflitto mondiale. Sull'intervento di questo papa coraggioso a proposito dell'"Inutile strage", che ha fatto di lui un papa incompreso, e ancora oggi poco conosciuto⁴²⁴⁶ si è detto sopra nel box sulla prima guerra mondiale. Qui giova ricordare gli altri aspetti della sua attività.

La sua prima enciclica "*Ad Beatissimi*" invitava i cattolici alla concordia e soprattutto ad evitare le polemiche e i titoli che pretendevano di dividere i cattolici in fazioni; indirettamente il papa prendeva di mira i cattolici integralisti "i doganieri della fede", invitati a lasciare il terreno delle polemiche. D'altra parte il documento suggerisce una conferma alla lotta al modernismo. Ma il tono generale è quello di favorire il dialogo sereno.

Come conseguenza, anche se alcuni personaggi di spicco della curia romana del pontificato precedente mantenevano la carica e l'influenza, come per esempio il cardinal Merry del Val, gli attacchi ai teologi e biblisti avanzati, le sospensioni, lo spionaggio e le denunce diminuirono molto, il *Sodalitium Pianum* di cui si è parlato sopra fu messo da parte, l'Indice dei libri proibiti continuò a esistere, ma le opere censurate furono dieci volte meno numerose, rispetto al pontificato precedente⁴²⁴⁷. Tra l'altro la Congregazione dell'Indice fu eliminata, e il suo incarico conferito al S. Ufficio.

Cosa ancora più importante, fu creata la Sacra Congregazione per le chiese d'Oriente (1° maggio 1917), staccandola dalla situazione, umiliante per le chiese orientali, di essere solo un settore minore della Congregazione della Propaganda Fide. Benedetto XV sottolineava nell'occasione che la Chiesa non è "né latina, né greca, né slava, ma cattolica". Sulla stessa linea di universalità e supernazionalità della Chiesa, l'enciclica *Maximum illud* di questo sommo Pontefice (30 novembre 1919) invitava i missionari a predicare il vangelo e a non interessarsi della propaganda, del successo e del

⁴²⁴⁶ *Ibid.*, p. 15.

⁴²⁴⁷ Cf. *ibid.*, p. 16; cf. anche S. TRAMONTIN, *Un secolo di storia della Chiesa*, II, Venezia, 1980, p. 136.

vantaggio del loro paese di origine, in genere paesi europei a quel tempo: “Anzitutto è necessario che voi abbiate un gran concetto della vostra eccelsa vocazione. Pensate che l’incarico a voi affidato è assolutamente divino ed è al di sopra dei piccoli interessi umani, perché voi recate la luce a chi giace nelle ombre di morte, dischiudete la porta del cielo a chi corre verso la rovina eterna. Considerando dunque che a ciascuno di voi fu detto dal Signore: «*Scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre*» (Sal 44,11), ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Cristo, e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma a quella celeste. Da qui si comprende quanto sarebbe deplorabile se vi fossero Missionari i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella celeste; e fossero preoccupati di dilatarne la potenza e la gloria al di sopra di tutte le cose. Sarebbe questa una delle più tristi piaghe dell’apostolato, che paralizzerebbe nel Missionario lo zelo per le anime, e ne ridurrebbe l’autorità presso gl’indigeni. Questi, infatti, quantunque barbari e selvaggi, comprendono sufficientemente ciò che vuole e cerca da loro il Missionario, e conoscono, si direbbe al fiuto, se egli ha per caso altre mire all’infuori del loro bene spirituale. Poniamo che egli non abbia del tutto deposto questi intenti umani, e non si comporti pienamente da vero uomo apostolico, ma dia motivo a supporre che egli faccia gli interessi della sua patria; senz’altro tutta l’opera sua diverrà sospetta alla popolazione; la quale facilmente sarà indotta a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione di una data nazione, abbracciando la quale uno viene a mettersi alla dipendenza di uno stato estero, rinunciando in tal modo alla propria nazionalità.”. Incitava anche a formare clero autoctono: “Affinché però possa conseguire i frutti sperati, è assolutamente necessario che il clero indigeno sia istruito ed educato come si conviene.”.

L’opera più importante del papato di Benedetto XV fu tuttavia la promulgazione del Codice di Diritto canonico, che veniva a sostituire lo zibaldone disordinato e non organizzato di testi legali che fino ad allora era servito a governare la Chiesa occidentale latina. Tale promulgazione,

avvenuta il 27 maggio 1917 con la costituzione *Providentissima Mater Ecclesia*, veniva ad essere l'adempimento del progetto iniziato nel 19 marzo 1904 da Pio X e già auspicato dal Concilio Vaticano I nel 1870. Il CJC era (ed è, nella nuova redazione del 1981) pratico e, se si vuole, necessario; ma è stato anche il punto alto della centralizzazione romana conseguente appunto al Vaticano I. Tale centralizzazione si concentra soprattutto nella definizione del potere universale, ordinario e assoluto del papa su tutta la Chiesa e nella sua giurisdizione sulla nomina di tutti i vescovi. Questo secondo principio vale soltanto per la Chiesa occidentale latina, mentre il Codice per le chiese orientali, che uscirà molto più tardi, ma per iniziativa e su progetto di Benedetto XV, patriarchi e vescovi di queste Chiese possono essere scelti per elezione, secondo le tradizioni rispettive⁴²⁴⁸.

Benetto XV morì il 2 gennaio 1922, dopo breve malattia.

I contatti diretti fra Benedetto XV e l'Istituto Cavanis furono nulli se si eccettua l'udienza privata concessa al preposito P. Augusto Tormene con il P. vicario Vincenzo Rossi il 25 giugno 1919⁴²⁴⁹; e il fatto che il nuovo Codice di Diritto Canonico emanato da lui nel 1917, produsse per l'Istituto la necessità di aggiornare leggermente le costituzioni con opportuni emendamenti, che saranno pubblicati tuttavia solo nel 1930.

⁴²⁴⁸ Per l'ultima parte cf. J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...*cit., p. 18.

⁴²⁴⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario di Congregazione* 7, pp. 85-86.

3.2 La politica femminile dell'Istituto Cavanis

Questo tema meriterebbe una trattazione ampia, frutto di uno studio speciale, che purtroppo non è stato fatto e sarebbe opportuno svolgere in seguito.

Più avanti, nel capitolo speciale sul ramo femminile dell'Istituto Cavanis, ossia della congregazione delle Maestre delle Scuole di Carità, si spiegherà accuratamente il suo nascere nel 1808, la sua breve vita (55 anni) e la sua estinzione, mediante la fusione con le Figlie della Carità canossiane nel 1863.

Nel capitolo successivo, si parlerà della fondazione della comunità delle pie donne di Porcari, della trasformazione di questa, dopo troppi tentennamenti in ambito maschile, in istituto secolare e poi in congregazione di diritto diocesano. Questo secondo istituto era stato fondato e condotto senza rispettare in alcun modo l'intenzione e il piano dei Fondatori, anzi, probabilmente, senza conoscerlo e studiarlo. Tutto il percorso di questo secondo istituto fu accompagnato da uno stile prettamente maschilista e sovranista da parte dell'Istituto Cavanis.

Ciò che dispiace di più è che, permettendo la fusione del ramo femminile nel 1863 con le canossiane, l'Istituto Cavanis maschile prese a disinteressarsi totalmente dell'educazione delle bambine, delle ragazze e delle giovani, contro l'intenzione iniziale e costante, fino alla morte, dei Fondatori, che avevano fondato appunto due istituti e due comunità, per l'educazione dei due sessi. Ma l'educazione del mondo femminile fu lasciata da parte, sembra con un certo sollievo, fin dal 1863, dall'Istituto Cavanis per circa 115 anni.

In complesso, da questa serie di fatti, l'istituto Cavanis post-Fondatori esce con un aspetto di intensa misoginia. Durante la formazione la distanza dalle donne doveva essere totale; nella vita pastorale tale distanza continuava perché si educavano solo maschi, e il contatto con le donne si riduceva ai contatti con le madri degli allievi (ma si parlava più volentieri con i padri o

con la coppia dei genitori) e nel ministero ecclesiastico e pastorale alle suore e monache, i contatti avvenivano più che altro nella celebrazione dell'Eucaristia e nel ministero della riconciliazione. Il motto per i contatti con il femminile era "*Cum mulieribus, sermo brevis et rudis*"⁴²⁵⁰.

Si ammetteva senza dubbio, bontà nostra, teologicamente, che anche le donne erano creature e figlie di Dio, tuttavia esse erano viste piuttosto come oggetto di tentazioni, da Eva in poi; con lodevoli eccezioni, come per esempio la Vergine Maria e le sante; ma perfino nelle Bibbie antiche della biblioteca dell'Istituto il corpo femminile, quando nudo, come succede spesso nelle illustrazioni del libro della Genesi per esempio, erano scrupolosamente cancellate con l'inchiostro, danneggiando così e rovinando opere preziose, perfino cinquecentine.

Qualche tentativo di pastorale mista, anche episodica, con incontri di preghiera, di ritiro, di meditazione, tra istituti maschili e femminili, tra ragazzi e ragazze (anche dell'Azione Cattolica) era impossibile; si è ricordato un caso del genere accaduto nell'anno scolastico 1954-55 nell'Istituto Cavanis di Venezia, e come esso sia stato duramente represso. Illustriamo brevemente questo fatto nella biografia del P. Giuseppe Da Lio.

Del resto, così accadeva in tutta la chiesa, e negli istituti religiosi, e nel laicato cattolico, e appunto nell'Azione Cattolica, nei patronati parrocchiali e in tutte le altre scuole cattoliche. Ciò continuò per lo meno fino agli anni '60 del XX secolo.

Nei codici dell'Istituto, il primo cenno alla coeducazione si trova nel Decreto sull'Educazione de Capitolo generale straordinario speciale §17, e nella norma 57/e del direttorio del 1971⁴²⁵¹. La coeducazione (=la scuola e l'educazione mista) poteva essere praticata solo con l'autorizzazione del Preposito generale (con il consenso del suo consiglio nel Decreto; udito il

⁴²⁵⁰ La frase "*Sermo brevis, & rigidus cum mulieribus habendus esse*" è riferita a S. Tommaso d'Aquino. Come è riferita sopra, la frase vuol dire: Con le donne, poche chiacchiere, e che tali chiacchiere siano grezze o rozze; cioè non raffinate e gentili. Si citava spesso da noi, a memoria di chi scrive.

⁴²⁵¹ Decreti Costituzioni e direttorio, 1971.

consiglio nella norma), e con speciali garanzie. Era un grande passo avanti, che dipendeva largamente dai documenti conciliari (GE ecc.).

A Venezia nella casa-madre e scuola-madre l'accettazione di bambine e ragazze nella nostre scuole si fece nel settembre 1977, all'inizio dell'anno scolastico 1977-78⁴²⁵².

La ripresa dell'idea dell'educazione delle bambine (con crèches, asili misti) e ragazze (allenamenti e campionati di basket e volley) fu messo in opera da parte dell'Istituto del S. Nome di Dio, di loro iniziativa, non dell'Istituto maschile.

Un piccolo segno di questa paura delle donne, perfino del loro nome, sta nel fatto che ancora in questa data (2020), un paio di religiosi Cavanis, facendo cenno al sesso femminile, in genere o con riferimento a persone concrete, non dicono "le donne" o "le signore", come fanno tutti, ma "quelle creature", oppure "le gentilissime"!

Per capire queste cose, per chi è giovane ed è nato quando la coeducazione era già cosa normale, bisogna ricordare tra l'altro che questo innato disprezzo per le donne non era esclusivo del clero o della chiesa, ma era comune anche in ambiente laico e in generale; in Italia le donne hanno cominciato a votare nel... 1946, al referendum per la scelta monarchia/repubblica. Prima di questa data, la metà (e un po' di più) della popolazione adulta in Italia non era considerata capace o degna di partecipare del suffragio, che ovviamente non era suffragio universale, ma suffragio maschio.

⁴²⁵² Dato fornitomi dal prof, Massimo Mazzuco, professore e preside emerito dell'Istituto Cavanis di Venezia e membro della Fraternità Cavanis. Bisogna ricordare però che c'era stato un precedente episodico, degli anni '40, sul quale disponiamo di pochi dati concreti: un gruppo di 4 ragazze nel Dolomites di Borca: "Nove seminaristi liceali Cavanis risiedono a Borca per frequentarvi la I liceo. Oltre a loro, ci sono 20 ragazzi dell'Ampezzano e 4 ragazze." Si veda il capitolo su questa casa.

LA PACE ... CON LE DONNE

Vale forse la pena di raccontare qui un piccolo e modesto episodio che rende bene l'idea della posizione delle donne nella Chiesa cattolica ancora verso la fine del concilio Vaticano II, e naturalmente prima di esso. Dopo aver frequentato la Pontificia Università Lateranense per la necessaria licenza in Teologia, ero entrato con gioia e con un po' di sacro timore nel primo anno di quel centro elitario che era ed è il Pontificio Istituto Biblico-PIB, avendo superato gli esami di ammissione di lingua ebraica, greca e di una lingua straniera. Era l'ottobre 1965 ed era in corso la quarta e ultima sessione del concilio [14 settembre-8 dicembre 1965]. Il 12 dello stesso mese era stata ammessa tra gli allievi del primo anno anche Maria-Luisa Rigato. Questa scrive: "Era la prima volta che una facoltà teologica pontificia immatricolasse una donna. Non lo ripeterò mai abbastanza."⁴²⁵³

La messa di inaugurazione dell'anno accademico 1965-1966 del PIB fu celebrata poco dopo quella data, nella chiesa di S. Marcello al Corso. Data la piccolezza della chiesetta, ben proporzionata tuttavia al numero tradizionalmente ridotto degli alunni del PIB, mentre all'altare, già rivolto verso il popolo, da ben pochi mesi⁴²⁵⁴, stavano le autorità accademiche⁴²⁵⁵; vari professori e gli studenti con gli abiti liturgici presbiterali stavano invece sui banchi nella navata, come concelebranti.

Al momento della pace, come si usava ancora a quel tempo, il celebrante principale scambiava "l'osculo santo" con il diacono o il presbitero alla sua destra, poi con quello alla sinistra (che rappresentava l'antico suddiacono); questi a loro volta passavano l'abbraccio ai vicini, e la "pace" circolava per la chiesa, in ordine, sui due lati, tra tutti i concelebranti. Non raggiungeva ancora il popolo dei laici.

⁴²⁵³ M. L. RIGATO, *Il Titolo della Croce di Gesù*, 2005, p. 5.

⁴²⁵⁴ Dall'inizio della quaresima 1965.

⁴²⁵⁵ Il Rettore del Biblico P. Roderick MacKenzie S.J., decano della Facoltà Biblica P. Stanislas Lyonnet S.J. e altri.

Quando ricevetti l'abbraccio di pace dal prete collega del biblico che stava alla mia destra, mi voltai a sinistra per fare altrettanto con il successivo; e mi trovai davanti a Maria-Luisa Rigato – una donna! –, con la quale del resto ci eravamo presentati all'inizio della messa. Oggi sembra impossibile e ridicolo, ma rimasi totalmente imbarazzato non sapendo come passarle la "pace". I vicini si avvidero del mio imbarazzo e incominciarono a ridere. Ben presto tutto il popolo del PIB nella chiesetta rideva. La abbracciai, ridendo e un po' rosso in volto. E fu così che per esperienza personale appresi, pochi mesi dopo l'inizio dell'applicazione della riforma liturgica, che anche le donne potevano avere una presenza attiva nella liturgia.

Durante gli anni di vita missionaria in Congo (2005-2014), in occasione della conclusione dell'anno del giubileo centenario dell'istituzione del PIB da parte di Pio X (7 maggio 1909), nel maggio 2010, mi incontrai a Roma con lei e con altri pochi antichi compagni della stessa annata al PIB: il card. Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshasa (e mio arcivescovo), che era stato invitato a tenere la prolusione della settimana di attività celebrative, il card. Gianfranco Ravasi, P. Mario Barbero, missionario della Consolata in Africa e, tra gli altri aneddoti e ricordi, ridemmo insieme e mi presero in giro amichevolmente ancora una volta per questo episodio.

3.3 I tempi di Pio XI nella chiesa e nel mondo⁴²⁵⁶

La morte di Benedetto XV (2 gennaio 1922) e l'elezione e incoronazione del suo successore Pio XI (16 febbraio 1922) trovano il mondo e la chiesa in un momento delicato: finita da poco la prima guerra mondiale, ma non messi da parte gli odi tra nazioni, le frustrazioni e lo spirito di rivalsa e di vendetta, stava sorgendo un ventennio caratterizzato da governi autoritari, da nazionalismi ancora più pericolosi e da totalitarismi, particolarmente nell'Unione Sovietica, in Italia, in Germania. Fascismo, comunismo di stato, nazionalsocialismo erano alle porte e avrebbero causato ai popoli dolori senza numero e senza nome. I ventun anni dal 1918, data della conclusione della prima guerra mondiale, al 1939, data di inizio della seconda, erano stati soltanto anni di preparazione del nuovo conflitto, con l'aggiunta di altri, come la guerra civile di Spagna (1936-1939). In buona parte di questo periodo la Chiesa Cattolica è stata condotta da papa Pio XI.

Nell'Istituto Cavanis, nel 1922 stava per concludersi il suo lungo mandato il P. Augusto Tormene, al quale sarebbe succeduto il P. Agostino Zamattio.

Achille Ratti era nato il 31 maggio 1857 a Desio, cittadina a nord di Milano, da una famiglia della media borghesia. Suo padre era un piccolo industriale.

Dopo gli studi ecclesiastici compiuti a Milano e a Roma, riceve l'ordinazione presbiterale nel 1879. In seguito è professore di teologia a Milano, diviene uno dei bibliotecari della prestigiosa biblioteca ambrosiana, erudito e storiografo. A Milano assiste agli scontri tra operai e forze armate del 1898, con la sanguinosa repressione condotta dal generale Fiorenzo Bava Beccaris, più tardi alle agitazioni nella Chiesa attorno al modernismo. Conservatore per natura, è però amico di persone aperte.

Fu insegnante, non solo di filosofia e di teologia, ma anche di matematica, al seminario minore, e aveva una grande predisposizione e passione per le scienze. Inoltre, monsignor Ratti, che aveva studiato l'ebraico al corso del

⁴²⁵⁶ Cf. J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...*cit., pp. 13-18.

seminario arcivescovile e aveva approfondito gli studi con il rabbino capo di Milano Alessandro Da Fano, divenne docente di ebraico in seminario nel 1907 e mantenne l'incarico per tre anni. Come docente portava i suoi allievi nella Sinagoga di Milano, affinché familiarizzassero con l'ebraico orale, iniziativa ardita che era inusuale nei seminari.

È interessante ricordare che un aspetto della sua apertura di spirito è un'attività abbastanza rara in un prete di quel tempo: l'alpinismo. Egli stesso ebbe a definirsi “un Papa alpinista, un alpinista immune da vertigini ed abituato ad affrontare le ascensioni più ardue”.⁴²⁵⁷ Ci sia permesso svolgere più in dettaglio questo punto, citando Wikipedia: “Ratti fu pure un appassionato alpinista, scalò diverse vette delle Alpi e fu il primo - il 31 luglio 1889 - a raggiungere la cima del Monte Rosa (4527 m) dalla parete orientale; il 7 agosto 1889 scala il Monte Cervino (4478 m), e a fine luglio 1890 il Monte Bianco (4807), aprendo la via successivamente chiamata "Via Ratti-Grasselli". Papa Ratti fu un assiduo e appassionato frequentatore del gruppo delle Grigne⁴²⁵⁸ e per molti anni, a cavallo dei due secoli, fu ospite della parrocchia di Esino Lario, base logistica delle sue escursioni e arrampicate. Le ultime scalate del futuro Papa risalgono al 1913. Per l'intero periodo Ratti fu membro, collaboratore e redattore di articoli per il Club Alpino Italiano. Lo stesso Ratti disse dell'alpinismo che "non fosse cosa da scavezzaccolli, ma al contrario tutto e solo questione di prudenza, e di un po' di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze”. Appena eletto Papa il Ratti, l'Alpine Club di Londra cooptò Pio XI come proprio socio, motivando tale invito con le tre ascensioni alle più alte cime alpine (l'invito fu purtroppo declinato, pur con il sincero ringraziamento del Papa).

Ratti, nel 1899, ebbe un colloquio con il famoso esploratore Luigi d'Aosta Duca degli Abruzzi per partecipare alla spedizione al polo nord che il Duca stava organizzando. Ratti non fu accettato come membro della spedizione, si

⁴²⁵⁷ Nel discorso agli studenti dell'Università Cattolica del S. Cuore del 13 febbraio 1929.

⁴²⁵⁸ Montagne calcaree nelle Alpi Centrali, in provincia di Lecco.

dice, perché un sacerdote, per quanto eccellente alpinista, avrebbe intimidito gli altri compagni di viaggio, rudi uomini di mare e montagna. Nel 1926 e 1928 il papa s'interessò a fondo alle due spedizioni al polo nord nei dirigibili rispettivamente Norge⁴²⁵⁹ e Italia⁴²⁶⁰, ambedue costruiti e condotti dal generale Umberto Nobile dell'aeronautica militare italiana⁴²⁶¹. Alla partenza della seconda spedizione, ricevette in udienza tutti i membri della stessa il 31 marzo, e consegnò a Nobile una grande croce di legno di quercia che fu poi gettata sul polo il 24 maggio 1928, appena passata la mezzanotte. Nel 1935, venendo meno al rigido protocollo dello Stato Vaticano, durante la cerimonia d'inaugurazione della Scuola centrale militare di alpinismo di Aosta, inviò un telegramma di felicitazioni.

Nel 1911 passa da Milano a Roma, come vice-prefetto (1911) e poi prefetto (1914) della biblioteca vaticana. Queste attività culturali di prestigio e la redazione di importanti e impegnative pubblicazioni di carattere archivistico non gli impediscono di essere anche pastore, confessore, predicatore, catechista, conferenziere.

La sua vita a Roma e in Vaticano lo conduce a una serie di attività più impegnative, che lo mettono sulla strada della diplomazia – una diplomazia pastorale – in difficili missioni: nel 1891 e 1893 in Austria e in Francia; nel 1918 in Polonia, occupata da austriaci e tedeschi, dove è nominato nunzio pontificio e consacrato arcivescovo dopo la fine dell'occupazione e della guerra; in Lituania, dove affronta la difficile questione degli uniati e più tardi in Lettonia. Coraggiosamente, come buon pastore, non abbandona

⁴²⁵⁹ Spedizione Amudsen, Ellsworth, Nobile. In questa spedizione, mentre Nobile era il costruttore dell'aeronave e il comandante della stessa, Amudsen aveva prevalentemente un ruolo di consulente, senza compiti specifici, mentre Ellsworth, ricco capitano d'industria, sostenne le spese dell'acquisto dell'aeromobile e della spedizione. Norge raggiunse felicemente il polo nord alle ore 1:30 del 12 maggio 1926 e in seguito proseguì per l'Alaska, dove a Teller si concluse la sua famosa e fortunata trasvolata polare.

⁴²⁶⁰ La spedizione Nobile, "Italia al Polo Nord", ebbe grandi risultati scientifici, dal punto di vista delle esplorazioni geografiche e delle ricerche di meteorologia e di fisica polari, ampiamente documentate, ma non sufficientemente messe in risalto. La spedizione, purtroppo, terminò con la morte di numerosi membri e nell'odissea, chiamata della "tenda rossa", degli altri. Cf. U. NOBILE, *L'Italia al Polo Nord*, Milano 1930 e per confronto Toland, 1960, pp. 236-237.

⁴²⁶¹ È da notare che queste due spedizioni di Umberto Nobile sono le prime in cui si sia raggiunto di fatto il Polo Nord, in dirigibile, anche se senza sbarcarvi; contrariamente a quanto si scrive spesso, per influenza statunitense. In realtà, nessuno crede più che Robert Peary, che allegò di aver raggiunto il polo Nord il 6 aprile 1909 e Fredrick Cook che lo avrebbe raggiunto già nel 1908, ambedue a partire dal nord della Groenlandia, ci siano arrivati davvero. La cosa non è stata mai dimostrata e, in ambedue i casi è del tutto improbabile. I primi poi che abbiano realmente camminato sul Polo Nord, dopo averne raggiunto le vicinanze in aereo, furono i componenti della spedizione sovietica "Sever-2", comandata da Aleksandr Kuznetsov, nel 1948. Quest'ultima notizia sulla spedizione Sever.2 proviene dalla voce "Esplorazione dell'Artide" di Wikipedia,

Varsavia quando questa è minacciata dai bolscevichi. In Slesia è inviato a una missione particolarmente delicata, che risulta sgradevole e umiliante per lui. Il 13 luglio 1921 è nominato arcivescovo di Milano e cardinale. Cinque mesi dopo la sua entrata solenne nel duomo di Milano è eletto papa.

Il conclave era stato lungo, di cinque giorni (2-6 febbraio 1922) ed egli fu eletto al 14° scrutinio, il 6 febbraio 1922, con i 2/3 + 1 dei voti, come previsto dal nuovo regolamento.

È interessante, per un Istituto che ha la sua origine e la sua casa madre a Venezia, ricordare qui che uno dei candidati più in vista nella seconda fase del conclave era stato proprio il Patriarca di Venezia, il caro Pietro La Fontaine⁴²⁶² e che fu proprio in base ai suoi accurati (e imprudenti) appunti, ritrovati tra i suoi scritti riservati dopo la sua morte, che si conoscono esattamente l'andamento e i risultati degli scrutini e dell'elezione di Pio XI. Subito dopo l'elezione, per la prima volta dopo decenni, il nuovo papa esce sul balcone esterno della basilica di S. Pietro "dalla loggia esterna e non da quella interna, come i suoi tre predecessori: affacciandosi rivolto verso Piazza San Pietro e quindi la città di Roma, indicò la sua volontà di risolvere la questione romana, ovvero la controversia relativa al ruolo di Roma, contemporaneamente capitale d'Italia e sede del potere temporale del papa", e benedice in silenzio la folla. Era una silenziosa ripresa di contatto tra la S. Sede e l'Italia.

Si dimostra subito indipendente – quanto è possibile esserlo a Roma! – efficiente, autoritario, pieno di iniziative e di novità dovute alla sua caratteristica personalità. È ben presto conosciuto, amato, stimato dai cattolici e da altri. La lunghezza del suo pontificato gli permette di nominare a poco a poco quasi tutti i membri del collegio cardinalizio, scegliendoli a suo gusto e a sua immagine e somiglianza.

⁴²⁶² **Pietro La Fontaine** (1860-1935) fu patriarca di Venezia dal 5 marzo 1915 al 9 luglio 1935. Durante il suo mandato, l'Istituto Cavanis iniziò ancora una volta il processo diocesano di beatificazione dei fondatori e compì la ricognizione e traslazione dei loro corpi (9 gennaio 1923). All'ottavo scrutinio del conclave La Fontaine aveva ricevuto solo ventidue voti, largamente insufficienti, ma pur sempre numerosi. Fu molto amato e stimato a Venezia e fu un grande amico dell'Istituto. Il suo processo di beatificazione, iniziato dal card. Urbani nel 1960, è ancora in corso, in teoria; in pratica abbandonato. Cf. J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...* cit., p. 20.

La sua prima enciclica, programmatica, dal titolo *Ubi Arcano Dei* annuncia e domanda “la pace di Cristo attraverso il Regno di Cristo”. Fa delle serie osservazioni ai trattati di pace di Versailles, dei quali dice che non hanno scolpito la pace nei cuori ma solo sulla carta; critica il nazionalismo eccessivo, responsabile di conflitti e delle guerre e augura la fraternità tra i popoli. Stigmatizza la piaga del materialismo e l’esclusione della legge di Dio dalla vita pubblica. Mette in luce l’importanza dell’Azione cattolica, cosa che sarà il suo impegno durante tutto il suo pontificato e sarà impegno profondo anche del suo successore, Pio XII.

Nell’enciclica *Quas primas* (1925) istituisce la solennità di Cristo re⁴²⁶³ – siamo in tempo di monarchie più che di repubbliche, e di autoritarismo. Vi condanna il laicismo, descritto e condannato come “peste della nostra epoca”. È una nuova cristianità che si vuole costruire, e anche qui Pio XI segue l’esempio di Pio X; e Pio XII seguirà le orme e la politica del suo predecessore.

In altri documenti il papa persegue l’unità della chiesa, il ritorno dei lontani (quindi si ricerca più l’unionismo che l’unità della chiesa), la promozione delle missioni, l’integrazione con le culture locali invece dell’imposizione di una cultura occidentale, l’incentivo al clero indigeno.

⁴²⁶³ La nuova devozione a Cristo Re ha senza dubbio rinforzato nel mondo cattolico e particolarmente in Italia la devozione al S. Cuore di Gesù. Cf. soprattutto J. D. DURAND, *Le christianisme dans l’Europe de la première moitié du XX siècle*, in *Histoire du Christianisme*, XII, a cura di J. M. Mayeur et alii...cit., p. 361.

IL “VICARIO DELLO SPIRITO SANTO”

Gli anziani dell’Istituto Cavanis ci raccontavano un episodio che riguarda in qualche modo la vita di Pio XI. Una volta, un piccolo gruppo di preti, laici e religiosi veneziani andarono a Roma in pellegrinaggio e chiesero un’udienza dal papa, e questa fu benevolmente concessa. Nel gruppo c’erano anche un paio di padri Cavanis. Uno del gruppo dei pellegrini era un prete diocesano veneziano, conosciuto per il suo carattere un po’ strambo, già anziano, che era rettore o, come si diceva allora, vicario della chiesa rettoriale o vicariale⁴²⁶⁴ dello Spirito Santo, sulla Fondamenta delle Zattere.

Di passaggio, questa piccola chiesa, con l’annesso antico monastero incamerato da Napoleone, era stata più di un secolo prima (1808) la seconda sede provvisoria della comunità religiosa e della scuola del ramo femminile dell’Istituto Cavanis, soltanto per un anno (1808-09).

Alla fine dell’udienza, quando il papa, dopo aver rivolto al gruppo di pellegrini una sua breve allocuzione e data la benedizione apostolica e dopo essere stato ossequiato dal gruppo, riceveva i presenti uno a uno per un saluto personale, si presentò il prete di cui si diceva sopra, e disse a voce alta, in dialetto veneziano a Pio XI, che del resto era lombardo: “*Santità, Lu sarà anca el Vicario de Cristo, ma mi son, indegnamente, el Vicario del Spirito Santo!*”⁴²⁶⁵.

Il vecchio prete voleva essere arguto, ma il papa, che tra l’altro probabilmente non sapeva che ci fosse questa piccola chiesa vicariale a Venezia, non capì la dichiarazione e non apprezzò lo scherzo. Si rivolse a un suo conoscente nel gruppo veneziano e chiese: “Ma chi è questo sacerdote, e che cosa vuol dire?”. Gli spiegarono che era rettore e vicario di una chiesa con questo nome, e non vicario dello Spirito Santo, e che era un tipo strano, e la cosa finì lì.

⁴²⁶⁴ Ossia, dipendente da una parrocchia; in questo caso dalla parrocchia di S. Maria del Rosario, *vulgo* dei Gesuati.

⁴²⁶⁵ Ovvero, “Santità, Voi sarete anche il Vicario di Cristo, ma io sono, indegnamente, il Vicario dello Spirito Santo!”.

Così ci raccontavano i nostri anziani presenti alla scena che erano rimasti, come tutti, piuttosto imbarazzati da questa magra figura e da questa impertinenza, probabilmente involontaria.

È Pio XI colui che risolve finalmente la *vexata quaestio* dei rapporti tra Chiesa e stato italiano, normalizzando questi rapporti e ponendo così fine alla cosiddetta “Questione romana” che da quasi 60 anni, cioè dalla presa di Roma da parte dell’esercito italiano attraverso la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) avvelenava la vita dell’Italia e al tempo stesso faceva del papa, in qualche modo, un prigioniero in Vaticano. La questione romana rendeva anche difficili le relazioni diplomatiche dell’Italia con altri stati cattolici o a prevalenza cattolica. I Patti Lateranensi dell’11 febbraio 1929 sancivano che la Chiesa, o meglio la S. Sede, riconosceva il regno d’Italia con la capitale a Roma e accettava la perdita degli Stati della Chiesa, ritenendo per sé soltanto il Vaticano e alcuni palazzi e basiliche extraterritoriali; lo stato italiano da parte sua riconosceva la sovranità della S. Sede sulla Città del Vaticano, stato puramente simbolico ma con qualità territoriali e politiche di vero stato. Il 7 giugno, a mezzogiorno, nasceva allora il nuovo Stato della Città del Vaticano, di cui il Sommo Pontefice era sovrano assoluto. Nello stesso periodo furono creati diversi concordati con varie nazioni europee.

Ai Patti Lateranensi era unito un concordato tra santa Sede e Italia, Questo garantiva l’insegnamento della religione nelle scuole statali, la presenza di cappellani cattolici nelle forze armate, negli ospedali, la presenza del crocifisso negli ambienti pubblici, dava effetti civili al matrimonio canonico e sacramentale; concedeva inoltre la personalità giuridica agli istituti religiosi⁴²⁶⁶. Pio XI senza dubbio intendeva ottenere dal Concordato anche

⁴²⁶⁶ Nell’archivio corrente della Curia generalizia a Roma esiste una copia del fascicolo “Istruzioni della Sacra Congregazione dei Religiosi per l’applicazione dell’articolo 29, lett. B del Concordato stipulato tra la S. Sede e il Regno d’Italia. Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1930; fascicolo che tratta della personalità giuridica degli istituti religiosi di diritto pontificio. Cf. Capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli generali straordinari del 1930 e del 1952, fasc. 1930. Con questo concordato, veniva finalmente riconosciuta anche la personalità giuridica dell’Istituto Cavanis, perduta nel 1866. Se ne parlerà più avanti.

una certa protezione all’Azione Cattolica, di cui osservò "questa è la pupilla dei miei occhi", e che nel ventennio fascista non aveva la vita facile. Era “un concordato che, se non è il migliore di quanti se ne possono fare, è certo tra i migliori che si sono fin qua fatti”, secondo quanto aveva detto lo stesso Papa Ratti⁴²⁶⁷

In segno di riconciliazione, nel luglio successivo, nella festa del Corpus Domini, il Papa uscì in processione eucaristica solenne in piazza San Pietro. Un avvenimento del genere non accadeva dai tempi di Porta Pia (20 settembre 1870). La prima uscita dal territorio della Città del Vaticano avvenne invece il 21 dicembre dello stesso anno quando, di primissima mattina, Pio XI si recò, scortato da poliziotti italiani in bicicletta, alla basilica di San Giovanni in Laterano, per prendere ufficialmente possesso della sua cattedrale.

Dispiace che la risoluzione della Questione romana e il concordato con l’Italia fascista, in quel momento storico, abbiano posto la S. Sede in una posizione ambigua, dato che patti e concordato erano pattuiti con lo stato fascista, al quale veniva così dato prestigio, appoggio morale e preziosa anche se involontaria legittimazione. Non era probabilmente questa l’intenzione del papa, che pure più volte aveva espresso stima per Mussolini, anche se con vari dubbi per il futuro, preannunciando la possibilità che il suo governo potesse diventare una dittatura assoluta. Nell’infelice discorso del 13 febbraio 1929 – infelice almeno su questo punto – forse in un momento d’entusiasmo per il successo della risoluzione della questione romana, aveva detto di Benito Mussolini «E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare.»

Pio XI d’altra parte, almeno dal 1931, non si faceva più illusioni su Mussolini, a seguito del conflitto a proposito della libertà di vita e d’azione

⁴²⁶⁷ Pio XI agli studenti dell’Università Cattolica del S. Cuore in data 13 febbraio 1929.

dell’Azione Cattolica⁴²⁶⁸ e della Federazione universitaria cattolica italiana-FUCI, della devastazione sistematica di sedi dell’A.C. e della FUCI da parte di squadristi, e in genere della pretesa di Mussolini di avere l’esclusiva sull’educazione della gioventù: aveva capito bene che, contrariamente al parere del democratico cristiano don Luigi Sturzo⁴²⁶⁹, il fascismo non poteva essere “cattolicizzato”⁴²⁷⁰. Il disincanto di Papa Ratti al riguardo del fascismo, di Mussolini e ancor più del nazismo stava aumentando. Nella sua enciclica, scritta in italiano e non in latino “Non Abbiamo Bisogno” (1931) critica aspramente “il proposito — già in tanta parte eseguito — di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all’età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa”⁴²⁷¹. Per salvare il concordato il papa dovette tatticamente venire a patti con Mussolini: l’Azione Cattolica e la FUCI⁴²⁷² dovevano occupare i giovani solo in attività educative e ricreative a fine religioso”. Ma a questo punto era finito l’idillio con Mussolini e il fascismo: il papa non accettava totalitarismi.

La tensione crebbe di nuovo nel 1938 con le leggi razziali. Il 6 settembre in un’udienza concessa ai collaboratori della Radio cattolica belga Pio XI pronunciò le famose parole: « Ma l’antisemitismo è inammissibile.

⁴²⁶⁸ Mussolini esigeva il controllo diretto di tutti i movimenti e gruppi giovanili e mal sopportava la presenza dell’Azione Cattolica, che egli desiderava far confluire nella Gioventù del Fascio, il che ovviamente generò un conflitto con Pio XI. Per analogia, si veda la distruzione da parte della Giunta militare del Brasile, dopo i colpi di stato del 1964 e specialmente del 1968, dei diversi settori dell’Azione Cattolica brasiliana di ambiente: JOC (Juventude operária cristã), JUC (Juventude universitária cristã), JEC (Juventude estudantil cristã), JIC (Juventude dos intelectuais cristãos), JAC (Juventude agrária cristã), e particolarmente delle prime due. Questo autore fu uno dei primi tre preti che tentarono e riuscirono, con qualche pericolo e danno personale, di ricostruire in forma leggermente diversa e con altro nome, quello di pastorale universitaria, la JUC in Brasile, a partire dal 1974.

⁴²⁶⁹ Don Luigi Sturzo (1871-1959), fondatore del Partito popolare, primo partito cattolico italiano, con una base sociale localizzata soprattutto nelle campagne e nelle aree poco industrializzate e un programma riformista e fortemente interclassista: rispetto della proprietà privata ma sviluppo della solidarietà sociale; riforma agraria e tributaria; decentramento amministrativo e autonomia degli enti locali. Il partito popolare fu combattuto frontalmente dal fascismo e fu messo a tacere anche da Papa Pio XI, che ne limitò fortemente l’azione, favorendone lo scioglimento. Cf. A. DE BERNARDI, *Tempi dell’Europa, tempi del mondo. Dal primato europeo al mondo globale*, 3, Varese 2004, p. 141.

⁴²⁷⁰ J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...cit.*, pp. 37-38.

⁴²⁷¹ *Ibid.*, p. 38.

⁴²⁷² Per i rapporti (violenti) del movimento e partito fascista con e contro le associazioni Cattoliche, tra l’altro a Venezia e nel Veneto, si veda anche P. Pecorari, 1979.

Spiritualmente siamo tutti semiti.» Questo appello contro l'antisemitismo contrasta però con molte frasi e posizioni antisemite del papa stesso. Forse verso la fine del suo pontificato e della sua vita, Pio XI cominciava a rendersi conto dell'ingiustizia intrinseca dell'antisemitismo.

Questa tematica occuperà un posto importante nella riflessione dell'ultimo Pio XI, tanto da giungere a progettare un'enciclica contro il razzismo, la *Humani generi unitas*, che però non verrà mai pubblicata a causa della morte del pontefice.

Per quanto riguarda il nazionalsocialismo o nazismo, la situazione è complessa ed è difficile chiarire in poche righe la posizione di Pio XI. All'inizio (1933) ne aveva un'idea sostanzialmente positiva, soprattutto perché il nazismo era visceralmente antibolscevico. La S. Sede fu tra l'altro la prima entità internazionale a riconoscere lo stato nazista il 20 luglio 1933, pochi mesi dopo l'ascesa di Adolf Hitler al potere, con un concordato con la Germania, che diede lustro a Hitler e al suo governo. Per altro lato, dopo il 1936, il Papa intervenne varie volte per denunciare la «guerra alla Chiesa» condotta dal regime nazionalsocialista. La condanna al nazismo si fece più chiara soprattutto quando emise (marzo 1937) l'enciclica *Mit brennender Sorge*⁴²⁷³, redatta in tedesco e non in latino, con la quale condannava fermamente alcuni aspetti dell'ideologia nazista di stampo pagano e nazionalista, seguita dopo poco, nello stesso mese, dalla *Divini Redemptoris*, con un'analoga condanna dell'ideologia comunista: “Il comunismo è intrinsecamente perverso, e non si può ammettere su nessun terreno la collaborazione con esso, da parte di chiunque vuol salvare la civilizzazione cristiana”.

Queste due encicliche non hanno tanto il senso e l'obiettivo di difendere i diritti della Chiesa: difendono i diritti dell'uomo.

Nel maggio del 1938, durante la visita di Hitler a Roma, il Pontefice si recò a Castel Gandolfo dopo aver fatto, significativamente, chiudere i Musei

⁴²⁷³ “Con bruciante preoccupazione”. Questa enciclica ha conosciuto numerose versioni prima di essere pubblicata, sotto la supervisione del card. Pacelli, segretario di stato di Pio XI. L'enciclica venne firmata il 10 marzo 1937; il testo fu inviato alla nunziatura di Berlino il 12 e fu letto nelle chiese il 21 marzo, domenica delle palme. Cf. *ibid.*, p. 39.

Vaticani e spegnere le luci del Vaticano. Disse in seguito Pio XI: "è tra le tristi cose questa: l'inalberare a Roma, il giorno della Santa Croce⁴²⁷⁴, l'insegna di un'altra croce che non è la croce di Cristo", riferendosi alle numerose svastiche (o croci uncinata) che Mussolini fece esporre a Roma in omaggio a Hitler.

L'ultima opera della sua vita fu di preparare, durante lunghi mesi, un discorso che intendeva pronunciare per tutti i vescovi italiani, in cui denunciava la violazione dei Patti Lateranensi da parte del governo fascista e le persecuzioni razziali in Germania.

La morte però colse Pio XI, gravemente ammalato, nella notte del 10 febbraio 1939, alla vigilia di quella riunione del papa con i vescovi e i cattolici che intendeva celebrare il decennale degli accordi del Laterano. Il discorso non venne dunque pronunciato e il testo ne fu pubblicato solo dopo vent'anni da Giovanni XXIII, dato che papa Pio XII aveva purtroppo creduto bene archiviare.

La morte del papa Pio XI fu accolta con commozione e quasi con stupore religioso dai cattolici e dagli stati; e una grande stima per la persona e per l'istituzione della S. Sede e del papato fu manifestata anche da parte degli stati laici. Il papato stava emergendo e brillando a livello internazionale. Solo la Germania nazista si permise una riflessione fortemente critica⁴²⁷⁵.

⁴²⁷⁴ In varie località italiane settentrionali, per tradizione gallicana, diversa da quella più comune della chiesa che celebra l'esaltazione della S. Croce il 14 settembre, si celebrava il 3 maggio il "Giorno della Santa Croce". Si metteva in pratica la tradizione di porre nei campi coltivati una croce, sulla quale venivano posti dei ramoscelli di ulivo, benedetti la domenica delle Palme. Il rito devozionale era legato alle manifestazioni di festa per il Ritrovamento della Santa Croce di Gesù, restituita nel 628 d.C. all'imperatore Eraclio da parte dei Persiani. La differenza della data dipendeva appunto da tradizioni diverse e da antichi documenti differenti. Pio XI applicava questa data del 3 maggio e questa antica tradizione, per contrasto, alla presenza di Hitler, con la sua croce uncinata, a Roma il 6 maggio 1938.

⁴²⁷⁵ *Ibid.*, pp. 24-25.

3.3.1 Papa Pio XI e l'Istituto Cavanis

Il 14 maggio 1929 Papa Pio XI aveva ricevuto in udienza speciale l'Istituto Cavanis, cioè allievi, ex-allievi, religiosi delle case di Venezia, Possagno e Porcari, guidati dal preposito P. Giovanni Rizzardo, e il papa pronunciò nell'occasione un bellissimo discorso, che lasciò il segno nell'Istituto⁴²⁷⁶. Era l'anno del Concordato e dei Patti Lateranensi che riconciliavano l'Italia e la Santa Sede. La data seguiva di quattro anni la proclamazione della regalità di Gesù Cristo e della Festa di Cristo Re, avvenuta 11 dicembre 1925, che aveva lasciato un'impressione profonda anche nell'Istituto Cavanis⁴²⁷⁷. L'Istituto celebrava anche il 125° anniversario della prima scuola di Carità Cavanis (2 gennaio 1804), il 10° anniversario dell'apertura del processo canonico per la beatificazione di Fondatori⁴²⁷⁸, il 25° di sacerdozio del preposito generale, P. Rizzardo (ordinato nel giugno 1904)⁴²⁷⁹. Ecco il testo integrale del discorso del papa:

«Udienze come questa che voi, cari dilette figli, piccoli e non più piccoli giovani e non più giovani, Ci portate, sono sempre fra le più gradite al Nostro cuore,- sono in sé stesse sempre fra le più belle, fra le più preziose.

Non molte volte infatti abbiamo ricevuto pellegrinaggi così eletti, e per Noi di tanta compiacenza. La visione di tante giovani e non più giovani vite formate, educate, sotto la protezione della Nostra Madre Celeste, la Santa Chiesa Cattolica, è una visione che Ci allietta sommamente.

Voi appartenete o uscite da un Istituto che tanto bene ha sparso e sparge ancora in mezzo ai nostri figli dilette: un Istituto che ci è e deve esserci tanto caro, poiché è tra quelli che meglio concorrono a compiere la missione della

⁴²⁷⁶ Estratto da Supplemento Charitas del 16/6/1929. Dell'organizzazione del pellegrinaggio parla il Charitas, anno VIII(1929), n°1, p. 8, del 30 marzo 1929; e il numero speciale, definito supplemento, del 16 giugno 1929 dà un resoconto totale del pellegrinaggio, dell'udienza pontificia, delle altre attività, tra cui la visita alle basiliche romane e alla chiesa di S. Pantaleo e della casa generale dei Padri Scolopi, con messa e venerazione del corpo del santo e della sue reliquie.

⁴²⁷⁷ Si veda il bel mosaico di Cristo Re nella cappella dell'ex-probandato di Possagno e la (meno bella) grande statua del Cuore di Gesù Cristo Re nel cortile del Collegio Cavanis di Possagno.

⁴²⁷⁸ Il processo di beatificazione a livello diocesano era cominciato il 24 febbraio 1918.

⁴²⁷⁹ Charitas, anno VIII, n°1, p. 8, del 30 marzo 1929.

Santa Madre Chiesa,- un istituto che, sebbene modesto, ha fatto un'immensa opera di bene, poiché migliaia di persone sono passate per esso, ricevendo i benèfici frutti della cattolica educazione.

Da Venezia, da Possagno, da Lucca, o da presso, voi venite tutti quanti, allievi ed ex allievi tutti venite da queste belle Scuole Cavanis, un istituto che è tra gli ornamenti più fulgidi, la più bella gemma di Venezia cristiana, di Venezia cattolica,- e questo lo sappiamo di scienza nostra certissima.

Quest'anno voi celebrate l'anniversario, di più di cento anni Ci pare, dalla sua fondazione. È una cosa tanto consolante; non molte infatti sono le istituzioni che possono durare a lungo. Ce ne compiacciamo assai: vuol dire che veramente lo Spirito del Signore sempre lo ha particolarmente protetto.

Non è solo una bella vecchiaia, una bella longevità: è una giovinezza che sempre si rinnova in quello che v'è di più prezioso, e si moltiplica da tanti anni in un'imponente massa di luce, in una varietà di beni, di cui è difficile dare la misura della preziosità, perché supera ogni misura.

Vi abbiamo veduti in questa rapida rassegna, che Ci permise di passarvi ad uno ad uno,- ma in una visione più viva, più efficace, più impressionante abbiamo veduto che voi ricevete tesori inestimabili di educazione cristiana, non di un'educazione qualunque, come purtroppo avviene ai nostri giorni. Ce lo dice anche il vostro contegno, ce lo dicono quelli tra voi che portano delle insegne, un nastro, una medaglia, simboli di tutto un programma, di una vita assiduamente, squisitamente cristiana. Ce ne congratuliamo tanto con voi.

Questa vostra visita è soprattutto una professione di fede, perché, lo sappiamo bene, voi venite a dirCi tutto il vostro attaccamento, la vostra devozione per la Santa Chiesa, il vostro amore, la vostra pietà filiale verso il Vicario di Gesù Cristo, il Papa, Venite a dirci quello che c'è di più caratteristico, quello che c'è di più sentito nella professione cattolica.

Voi venite per il Nostro, per il vostro Giubileo; voi figli alla Casa del Padre, nel cinquantesimo del suo sacerdozio, venite a dirci la vostra partecipazione cristiana ai grandi avvenimenti e l'impegno che voi prendete di pregare per

renderli fecondi di tutti i frutti: la gloria di Dio, la santificazione del paese e la salvezza delle anime.

La vostra visita è proprio una professione di fede, e voi venite a testimoniare con l'espressione la più significativa quanto sia prezioso tesoro quello che ricevete dalle mani di questi buoni Religiosi, il più grande tesoro, quello dell'educazione cristiana.

La vostra visita non è come le altre, stavamo per dire, come tutte le altre. Ha un significato che merita tutte le Nostre compiacenze e tutta la Nostra vera consolazione. Infatti voi venite a dire una cosa grande, una grande verità e in forma abbastanza solenne, in un momento che ha una certa importanza storica: venite a dire, a proclamare, in una forma innegabile e proprio indiscutibile, quella parte della grande missione della Chiesa Romana, della Santa Madre Chiesa, che è la missione dell'educazione. Perché, che cosa sia l'educazione cristiana, che cosa deva essere, e come abbia ad impartirsi, chi lo saprebbe meglio di questa Madre Celeste, che la maternità e il magistero suo ha ricevuto da Dio stesso? E per questo la Chiesa tiene a questo suo diritto, a questo suo dovere, a questa sua missione; e per questo Noi pure tanto teniamo e abbiamo sempre dimostrato di tenere, e non lasciamo sfuggirci l'occasione per dire che su questo punto Noi non siamo intrattabili, perché trattiamo con tutti, non intrattabili, ma intransigenti, sì.

Come tutte le volte che si tratta di errore e di verità, di lecito e d'illecito, di giustizia e d'ingiustizia, non è possibile via di mezzo, ma solo l'intransigenza- se non volete dire che due e due non fanno quattro, ma che due e due fanno cinque, qualcuno potrebbe anche dire duecento (applausi).

I vostri applausi vogliono dire che voi C'intendete così bene, e Ci avevate inteso già prima che Noi parlassimo. Ed è questa felice superfluità che Ci dispensa dall'esplicare ulteriormente il Nostro pensiero, sicché passiamo a darvi l'apostolica benedizione.

E ve la impartiamo con tutta la Nostra compiacenza, larga, piena, sovrabbondante, specialissima. Sempre e tutte le benedizioni, scendano

sopra di voi tutti e singoli, piccoli e non più piccoli, giovani adulti, vecchi, di queste diverse classi, secondo i bisogni di ciascuno.

Voi piccoli, sapete che oltre ad avere la predilezione del Cuore Divino di Gesù avete anche la Nostra, e di tutti quelli che hanno un cuore per amare.

A voi, giovani, per i vostri studi, per le vostre necessità, a voi, che vi preparate alla vita domestica, sodale, alla vita vissuta, vita lavorata, tutte le benedizioni per questa vostra felicissima età piena di dolcezza e di speranze.

E a voi, che da più o meno lungo tempo siete entrati in questa vita vissuta, lavorata, lavorante, non soltanto usufruendo dell'educazione ricevuta, ma seminando tesori, i tesori della vita cristiana, domestica, sociale, anche su voi tutte le benedizioni per quello che forma la preoccupazione della vostra mente e del vostro cuore. Una benedizione poi del tutto particolarissima riserviamo alle vostre guide, a questi buoni Religiosi e ai loro collaboratori; Noi pensiamo di esprimere in questa maniera i vostri sentimenti di riconoscenza per essi e ciò è anche nell'interesse di tutti, perché le ricchezze di questa benedizione essi le riverseranno a loro volta sopra di voi».

Impartita l'apostolica benedizione, S. S. faceva consegnare al Preposito Generale il dono di belle medaglie di S. Teresa del Bambino Gesù, perché le distribuisse come ricordo, e come le avesse distribuite il Papa con le stesse sue mani. Quindi lasciava la sala fra nuovi e fragorosi applausi.”

Pio XI conosceva già l'Istituto Cavanis personalmente, almeno in modo superficiale, avendo ricevuto una visita del preposito generale P. Giovanni Rizzardo durante un'udienza particolare concessa dal papa il 7 gennaio 1929⁴²⁸⁰: si ha l'impressione che lo conoscesse anche meglio, leggendo il testo del discorso, tanto è l'affetto che ne emana e tanta ne è esatta l'informazione, e il papa stesso del resto nel discorso afferma di conoscere l'Istituto di “scienza nostra certissima”. Senza dubbio si era informato, probabilmente con il patriarca Pietro La Fontaine, prima di dare l'udienza.

⁴²⁸⁰ Charitas del 16 giugno 1929, sopra citato, p. 1.

Nel Diario della Congregazione⁴²⁸¹, P. Aurelio Andreatta scrive circa dieci anni dopo: “ Mons. Ruffini il lunedì 23 alle ore 10 $\frac{3}{4}$ ha ricevuto il P. Preposito , al quale disse subito queste parole: “Il Santo Padre Pio XI ha molta stima del vostro Istituto; me ne ha parlato recentemente (qualche giorno prima il S. Padre aveva avuto nell’occhio la pratica del Collegio Canova per l’iscrizione all’E.N.I.M.) e ha detto: questo è un Istituto dove le cose si fanno bene” (...) Il predetto Monsignore congedò il P. Preposito con altre lusinghiere espressione all’indirizzo dell’Istituto ed esortò a sperare nel felice esito della causa.”

Bisogna considerare inoltre soprattutto che questo papa aveva un grande affetto e una grande passione per la scuola e particolarmente per la scuola cattolica – cosa abbastanza rara. Fu lui il primo papa a pubblicare un’enciclica specificamente sulla scuola: la *Rappresentanti in terra*, di proposito in italiano, del 31 dicembre 1929. Proprio l’anno in cui ricevette l’Istituto Cavanis in udienza. In essa il papa, preoccupato dal laicismo crescente e dal totalitarismo che in vari paesi europei e particolarmente in Italia voleva guadagnarsi il monopolio della scuola e dell’educazione della gioventù, chiarisce la dottrina della chiesa sulla scuola; come fa del resto in modo chiarissimo nel discorso sopra riportato.

Sorprendentemente, e in modo molto moderno, afferma che lo stato ha il diritto e il dovere di intervenire nel campo dell’educazione e della scuola per il bene comune. Ciò non impedisce che tale scuola statale non deve essere né laica, né neutra, né “mista”, cioè non si può ammettere che solo gli studenti dichiaratamente cattolici partecipino all’insegnamento della religione, e che gli altri ne siano esenti; anzi anche nelle scuole dello stato tutto l’insegnamento deve essere “retto da uno spirito veramente cristiano”. Inoltre Pio XI appoggia ampiamente la scuola cattolica, chiede che lo stato lasci ai genitori la libertà reale di scegliere la scuola che vogliono per i loro figli, e che, per dare di fatto tale libertà, contribuisca con giusti sussidi al

⁴²⁸¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1939, gen. 22. La pratica o causa con l’E.N.I.M. aveva l’obiettivo di ottenere “l’esenzione di ogni tassa”. Cfe. *Ibid.*, in data 1939, gen. 30. Pio XI sarebbe morto pochi giorni dopo e se ne trova la notizia in *ibid.*, 1939, feb. 10.

mantenimento delle scuole cattoliche. Parla qui di “giustizia distributiva”, per la quale tutti i genitori possono scegliere la scuola che corrisponde alla loro fede senza aggravii economici. Sconsiglia inoltre l’educazione sessuale data senza prudenza e condanna la coeducazione⁴²⁸².

Il pellegrinaggio era partito da Venezia l’11 maggio sera, in treno naturalmente, con 120 partecipanti, fu ospitato nel Pontificio Ospizio S. Marta, grazie all’interessamento dell’amico monsignor Giuseppe Pescini⁴²⁸³, dentro le mura nella recentemente istituita Città del Vaticano, cosa quindi particolarmente eccitante, e rientrò a Venezia il 15 successivo. La spesa per la partecipazione, tutto compreso, era di £ 250, di cui £ 100 dovevano essere versate all’atto dell’iscrizione. La pagina di presentazione e propaganda del pellegrinaggio dice, allusivamente, che “i felici pellegrini saranno accompagnati coll’invidiante pensiero dei propri compagni”⁴²⁸⁴. Alla morte di Pio XI l’Istituto Cavanis rimase schioccato e addolorato, e furono promosse speciali e intense celebrazioni di suffragio e di partecipazione.⁴²⁸⁵

⁴²⁸² J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII...cit.*, p. 32.

⁴²⁸³ Mons. Giuseppe Pescini (Venezia 1875- Roma 1950), ex-allievo dell’Istituto Cavanis, durante il pontificato di Pio X era membro della segreteria particolare pontificia. Nel 1929 è stato canonico della Basilica Liberiana, cioè di S. Maria Maggiore. Se ne veda una breve biografia tra i benefattori dell’Istituto.

⁴²⁸⁴ Charitas, anno VIII, n°1, p. 8, del 30 marzo 1929.

⁴²⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1939, feb. 10-11.

3.4 Padre Agostino Zamattio, preposito generale (1922-1928)

All'inizio del pontificato di Pio XI, il 24 luglio 1922, fu eletto preposito generale dell'Istituto Cavanis P. Agostino Zamattio⁴²⁸⁶, dopo circa sette mesi di governo interino della congregazione da parte di P. Antonio Dalla Venezia, a seguito della morte prematura del preposito precedente, il P. Augusto Tormene, avvenuta il 20 dicembre 1921.

Agostino era nato ad Aviano (Pordenone), sotto il massiccio del Monte Cavallo (m 2251) nelle prealpi carniche, il 25 ottobre 1878, figlio di Vincenzo e di Maria Menegoz, e portava il nome completo di "Zamattio Agnoli Agostino"⁴²⁸⁷; Agnoli era probabilmente il soprannome che portava la sua famiglia, per distinguerla da altri Zamattio. Da notare che il suo cognome, anche in documenti ufficiali, come per esempio il foglio di congedo illimitato di 3^a, risulta come Zammatio o Zammattio; ma la forma corretta era Zamattio. Da notare che Aviano è un paese che dette tanti religiosi all'Istituto Cavanis.

Come accadeva a tanti friulani, la sua famiglia si trasferì poco dopo la sua nascita a Venezia e egli cominciò a frequentare le scuole dell'Istituto Cavanis. Maturatasi in lui la vocazione religiosa, fu accolto nell'Istituto come aspirante. Il Diario di Congregazione⁴²⁸⁸ dice che era stato scolaro del P. Giovanni Chiereghin, il quale "se ne ripromette assai bene"; che il giovane Agostino entrò nella comunità di Venezia come aspirante il 13 agosto 1894 accompagnato dal "suo buon genitore, che lo dona volentieri al Signore, e che per l'anno di prova pagherà la dozzina di £. 20 (venti) mensili". Dopo aver frequentato i corsi liceali e teologici, vestito l'abito

⁴²⁸⁶ Questo capitolo su P. Agostino Zamattio dipende da un articolo di P. Ugo Del Debbio pubblicato in *Charitas*, XXXVII (1971), 3: 6-8.

⁴²⁸⁷ Tale nome o soprannome si trova anche in documenti ufficiali, come per esempio nel Foglio di congedo illimitato di 3^a categoria del Regio Esercito Italiano. Conservato nel fascicolo 1898, faldone 52. Qui il cognome, come in molti altri testi o documenti, è scritto con due mm, Zammatio

⁴²⁸⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 303, in data 1894, ago. 13 ago.

dell'Istituto il 16 dicembre 1894⁴²⁸⁹, emise la professione temporanea il 16 dicembre 1895⁴²⁹⁰ e la perpetua il 18 dicembre 1898⁴²⁹¹.

Ricevette dal patriarca Sarto la tonsura e gli ordini minori dell'ostariato e lettorato il 19 dicembre 1896⁴²⁹²; quelli dell'esorcistato e lettorato a S. Cassiano il 14 agosto 1898⁴²⁹³; fu ordinato suddiacono a Venezia pure dal patriarca Sarto il 23 dicembre 1898⁴²⁹⁴; diacono il 22 dicembre 1900, dallo stesso⁴²⁹⁵; e ancora da lui fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1901⁴²⁹⁶.

Conseguì all'Università di Padova il diploma di abilitazione all'insegnamento delle scienze matematiche e fisiche. Si dedicò alla scuola con entusiasmo e in essa profuse genialità di mente e vivezza di affetto, conquistandosi i cuori degli alunni. Si distinse nel ministero del confessionale, nella direzione spirituale, nella predicazione, ottenendo copiosi frutti di pietà cristiana.

Lo troviamo a Venezia dall'estate 1902 al 1904 (probabilmente era lì a Venezia anche negli ultimi mesi del 1901, subito dopo l'ordinazione presbiterale; e forse anche negli anni 1905-1907, anni sui quali non abbiamo ancora notizia di lui, stranamente). È di nuovo sicuramente a Venezia nell'anno scolastico 1907-08; dal 1910 al 1922 è a Possagno, nel Collegio Canova. Nel 1913 gliene viene affidata la direzione, come rettore, che mantiene fino al 1922; tuttavia, fisicamente, nell'ottobre del 1917, dopo la rotta di Caporetto e la ritirata italiana sul Piave, con il fronte ormai a poche centinaia di metri da Possagno sul Grappa e a pochi chilometri sul Piave, la guerra determinò l'esodo degli alunni e ridusse poco dopo l'edificio a sede

⁴²⁸⁹ *Ibid.*, p. 307, in data 1894, dic. 16.

⁴²⁹⁰ *Ibid.*, p. 318, 1895, dic. 16.

⁴²⁹¹ *Ibid.*, p. 351.

⁴²⁹² *Ibid.*, p. 333, in data 1896, dic. 19.

⁴²⁹³ *Ibid.*, p. 348.

⁴²⁹⁴ *Ibid.*, p. 358, in data 1898, dic. 23.

⁴²⁹⁵ *Ibid.*, p. 369, in data 1900, dic. 22.

⁴²⁹⁶ *Ibid.*, p. 379, in data 1901, lug. 25.

di un comando militare, sgomberandone così il collegio e la comunità religiosa.

Di passaggio a Venezia, non avendo più dove risiedere a Possagno, il 17 novembre 1917 fu incaricato dal Patriarca La Fontaine, che evidentemente lo conosceva bene, della direzione interina (*tempore belli*⁴²⁹⁷) dell'osservatorio meteorologico e sismologico patriarcale. Assunse subito il nuovo incarico, ma lo condusse per soli nove giorni (!!), per un'attività del tutto differente e molto più pastorale: il settore più modesto e povero della popolazione del paese di Possagno riceveva l'ordine di sgomberare dal proprio paese. P. Zamattio e P. Giovanni D'Ambrosi furono i due padri Cavanis che, al posto del clero diocesano locale, assunsero la cura pastorale, e non solo, degli abitanti (in genere gli abitanti più poveri, gli operai delle fornaci e i contadini), che seguirono ed assistettero da buoni pastori sulle vie del profugato, prima a Ca' Rainati, una frazione di San Zenone degli Ezzelini in provincia di Treviso, poi, pochi mesi dopo, fino nella lontana Sicilia, anzi fino a Marsala (e altri centri abitati della Sicilia occidentale), una città così lontana da Possagno che, restando in Italia, più lontano quasi non si può⁴²⁹⁸! Il loro diario del profugato è di estremo interesse. Per tale benemerenda, il 9 aprile 1920 P. Zamattio ricevette l'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia. Analoga croce di cavaliere della Corona doveva essere attribuita a P. D'Ambrosi⁴²⁹⁹.

La fondazione effettuata circa vent'anni dopo di una casa dell'Istituto in Sicilia, a Santo Stefano di Camastra, in diocesi di Patti e Provincia di Messina (1938)⁴³⁰⁰, dipende forse proprio dall'esperienza del profugato.

Ritornato nei primi mesi del 1919 a Possagno, dopo la vittoria italiana, P. Zamattio si mise con alacrità mirabile a ricostruire il Collegio. L'edificio era

⁴²⁹⁷ Probabilmente il direttore ordinario si trovava fuori sede in tempo di guerra.

⁴²⁹⁸ Escluse naturalmente Pantelleria, Linosa, Lampedusa e alcune altre piccole isolette.

⁴²⁹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 132. La consegna della croce di cavaliere si fece però con molta solennità e partecipazione di tutta la cittadinanza di Possagno il 29 giugno 1920. Cf. *ibid.*, pp. 138-140.

⁴³⁰⁰ P. Giuseppe Leonardi visitò la cittadina di Santo Stefano di Camastra nel novembre 1995, in occasione della sua partecipazione all'incontro nazionale della Chiesa che è in Italia, svoltosi a Palermo.

stato pesantemente devastato dalle bombe austriache ma più ancora distrutto e profanato dai soldati italiani che l'avevano occupato, tra l'altro utilizzando come legna da ardere tutto ciò che si poteva bruciare: travi, assi dei pavimenti, scale, banchi e altri mobili della scuola e della chiesa. Per la tenacia di P. Zamattio il collegio, che aveva già visto in passato momenti tristi e momenti gioiosi, risorse a vita più florida⁴³⁰¹. Subito dopo, la sua singolare laboriosità riusciva a edificare il primo vero e proprio probandato della Congregazione, ossia il suo seminario minore, che sorse ai piedi del Colle di S. Rocco. L'Istituto aveva già avuto naturalmente i suoi seminari minori e maggiori a Venezia e a Possagno; a Possagno aveva avuto sede addirittura, dal 15 novembre 1860 al 20 maggio 1867, in un'ala quasi autonoma, legata al corpo principale del collegio Canova da una passaggio coperto; ma in fondo si trattava pur sempre di un'ala o un piano speciale nell'edificio comune; qui invece il probandato aveva il suo edificio proprio, separato e una certa⁴³⁰² autonomia, pur senza costituire ancora per molti anni una vera comunità educativa specifica, direttamente dipendente dalla comunità generale⁴³⁰³.

Dal 1919 al 1922. Zamattio, rimanendo a Possagno, era anche definitore generale della Congregazione, 3° per ordine.

Il 29 giugno 1920⁴³⁰⁴ “festa grande, spontanea, consolantissima” a Possagno, quando P. Zamattio, rettore di quella casa, ricevette la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, evidentemente per la cura pastorale con cui aveva accompagnato il popolo di Possagno nel profugato a Marsala. Il Diario della Congregazione racconta ampiamente la festa e la gioia del popolo possagnese e della nostra comunità Cavanis. Furono ricordati naturalmente anche i meriti del P. Giovanni D'Ambrosi che pure aveva accompagnato i possagnesi nella loro faticosa “avventura”.

⁴³⁰¹ Si parla di restauri del dopoguerra almeno fino a tutto il 1921. Cf. *ibid.*, in data 1920, gen. 10.

⁴³⁰² Per molti anni il probandato riceveva dalla cucina del collegio i pasti già confezionati, che i probandi andavano a turno a ritirare; e per i corsi si andava in collegio. C'erano anche altre forme di dipendenza, sia di carattere economico sia di altro genere, che non lasciavano troppa libertà ai formatori.

⁴³⁰³ Questo avverrà solo nel 1937.

⁴³⁰⁴ *Ibid.*, in data 1920, giu. 29.

Il 24 luglio 1922 P. Zamattio veniva eletto preposito generale⁴³⁰⁵, ufficio che espletò per due trienni con lo zelo suo caratteristico, votandosi ad ogni sacrificio per il bene dell'Istituto fino al 1928.

Qualche dettaglio sul suo mandato:

Durante il semestre di governo interino del P. Antonio Della Venezia, il 5 febbraio 1922 “nella sala del pensionato”⁴³⁰⁶, l'associazione dei nostri ex-allievi, nata, si potrebbe dire, come un arbusto fiorito sulla tomba del nostro indimenticabile padre preposito defunto, Augusto Tormene, tenne la prima assemblea plenaria per l'approvazione dello statuto e la nomina della presidenza.

Il 29 aprile 1922 esce il primo numero della nuova rivista “Charitas”, semestrale per allora. “È riuscitissimo, con bellissimi clichè, in 12 facciate”⁴³⁰⁷.

Il 9 gennaio 1923, in presenza dei membri del tribunale ecclesiastico, dei confratelli e di molti fedeli, furono esumate le spoglie mortali dei servi di Dio, i fondatori della Congregazione, per la ricognizione giuridica⁴³⁰⁸. La conclusione della ricognizione con la riposizione delle salme nella nuova tomba nella cappella del crocifisso si realizza il 22 giugno 1923⁴³⁰⁹. La ricognizione era un atto dovuto nel corso del processo di beatificazione dei Fondatori a livello diocesano di Venezia. Tale processo si concluse poi a Venezia il 16 luglio 1925. Nell'occasione, dopo la celebrazione e il pranzo offerto a tutti i membri del tribunale ecclesiastico, a questi fu donata anche una reliquia dei fondatori in teca d'argento, e al patriarca La Fontaine in teca d'argento dorato⁴³¹⁰.

⁴³⁰⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 55.

⁴³⁰⁶ Si tratta del Pensionato che l'Istituto teneva a Venezia, probabilmente nella grande sala al pianterreno dell'antica “casetta”. Cf. *ibid.*, in data 1922, feb. 5.

⁴³⁰⁷ *Ibid.*, p. 47.

⁴³⁰⁸ Nei processi di beatificazione, uno dei primi atti consiste nella ricognizione giuridica delle salme, ovvero nell'attestazione dell'esistenza della salma e nella verifica delle sue condizioni di conservazione. Il testo sopra citato proviene dal libretto *Dies quas fecit Dominus*. Per una relazione più ampia cf. *idem*, pp. 65-68; questa relazione corrisponde a quella più ampia in F. S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*, II...cit., pp. 627-637.

⁴³⁰⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 77.

⁴³¹⁰ *Ibid.*, pp. 107-108.

Il 2 luglio 1923, in riunione del consiglio definitoriale⁴³¹¹, si parla già della società “Georgica”⁴³¹², costituita, pare, in occasione dell’acquisto della fattoria “Le Rive” a Possagno, per uso del collegio Canova e della comunità; se ne parla e se ne approva l’acquisto nelle riunioni precedenti dello stesso consiglio, ma l’atto di acquisto viene compiuto dal rettore (prorettore in realtà) di Possagno.

Nella stessa riunione del Definitorio si discute e si approva in linea di massima l’apertura di una casa dell’Istituto ad Arsiero (Vicenza), mediante la donazione di una villa e di un capitale per il restauro e l’adattamento dell’immobile da parte del Commendator Francesco Rossi, amico e benefattore dell’Istituto. La casa doveva essere una scuola e un patronato per la gioventù locale.

Il definitorio decide che per il momento si poteva inviare ad Arsiero, per seguire i lavori e cominciare il patronato, don Marco d’Este, ospite dei padri a Possagno, e questi aveva accettato generosamente l’incarico⁴³¹³.

1923 (30 settembre) — Entrata solenne dei nostri padri nella parrocchia di Pieve di Soligo (Diocesi di Ceneda, oggi Vittorio Veneto, provincia di Treviso), per assumere la direzione dell’Istituto scolastico di Carità locale Balbi-Valier. L’esperienza di Pieve di Soligo sarà tuttavia di breve durata.

Il 3 dicembre 1923 l’Istituto decide di accettare la proposta del patriarca La Fontaine di mantenere una scuola di Religione per insegnanti elementari preposti all’insegnamento di questa materia⁴³¹⁴.

⁴³¹¹ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1915-1926, fasc. 1923.

⁴³¹² La società *Georgica* era stata istituita nel 1922. Venne fondata soprattutto perché la Congregazione come tale non aveva ancora figura giuridica dopo la soppressione e l’incameramento dei beni seguiti al 1866 e riavrà la personalità giuridica solo dopo i patti lateranensi e il concordato del 1929. La società aveva dunque lo scopo di permettere alla Congregazione di compiere acquisti, vendite, contratti. In questo verbale troviamo il seguente codicillo, che riguarda l’apertura di una possibile casa dell’Istituto ad Arsiero: «Siccome il Cav. Francesco Rossi aveva fatto preparare dal suo Avvocato lo schema di un atto privato col quale esprime le condizioni della compra-vendita e in caso di inadempimento per parte nostra il medesimo atto, mediante registrazione, verrebbe ad assumere valore legale all’effetto di annullare la donazione suddetta, il Definitorio dichiara che questa condizione è pericolosa per l’avvenire, potendo succedere il caso che eredi più o meno lontani dal presente, qualora per qualsiasi motivo cessasse la “Georgica” e non avendo la Congregazione personalità giuridica, in causa della legge di soppressione del 1866, facessero rescindere il contratto per appropriarsi dei beni in discorso». Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 51, in data 1922, giu. 12; in questa annotazione sul diario non si dice il nome “Georgica” ma si capisce dal contesto che si tratta di questa; come motivo della fondazione della società, si dice “allo scopo di studiare il metodo di evitare le tasse di successione”. Sul tema della *Georgica*, cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, nov. 3.

⁴³¹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 90 e p. 92, in data 1924, giu. 15; lug. 2.

⁴³¹⁴ *Ibid.*, p. 82.

1924 (23 ottobre) — I padri Cavanis invitati dall'arciprete⁴³¹⁵ fecero il loro ingresso solenne nella parrocchia di Conselve (diocesi di Padova) per fondare una nuova casa per l'educazione dei giovani del paese. La decisione di aprire questa casa a Conselve era stata presa definitivamente nella riunione del Consiglio definitoriale dell'11 ottobre precedente, e aveva purtroppo comportato l'annullamento della decisione precedente di aprire una casa ad Arsiero⁴³¹⁶. Anche questa esperienza a Conselve fu di breve durata.

Gli ultimi mesi del 1924 furono duri per la Congregazione e per il preposito P. Agostino Zamattio, per la morte per tisi del caro e buon P. Mario Miotello, e per il ricovero nello stesso sanatorio di Sacca Sessola (sito nell'isola omonima della laguna veneta) dell'altrettanto buono fratello Francesco Vedovato, che in pratica era sempre stato ammalato, pure di tisi, dopo le sue disavventure belliche. P. Antonio Dalla Venezia non poteva ormai più dedicarsi alla scuola, per questione di età e di salute⁴³¹⁷.

A questi dolori, si aggiungeva l'imprevista uscita di Congregazione di un confratello – a quel tempo cosa rarissima e considerata scandalosa – per di più un confratello che tanto aveva ricevuto dalla Congregazione e dai suoi superiori, e che era stato eletto Maestro dei Novizi: il P. Enrico Perazzoli.

Questi era nientemeno che cugino (probabilmente secondo cugino) di P. Basilio Martinelli⁴³¹⁸ e voleva seguire l'esempio del suo parente, ma non lo seguì purtroppo fino in fondo. P. Enrico risulta a Venezia dopo la guerra, e a Porcari dal settembre 1921⁴³¹⁹, poi a Possagno. Difese la sua tesi sul "Sentimento religioso nel Manzoni e Chateaubriand" con 100/110 e quindi si laureò in Lettere a Padova il 30 giugno 1920⁴³²⁰. Egli e i sei chierici

⁴³¹⁵ Già dal 25 giugno 1923. Cf. *ibid.*, p. 77.

⁴³¹⁶ Verbale della riunione del consiglio definitoriale dell'11 ottobre 1924 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1915-1926, fasc. 1924; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 95, in data 1924, ott. 11.

⁴³¹⁷ *Ibid.*, p. 99, in data 1924, dic. 31.

⁴³¹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 400, in data 1902, ott. 3.

⁴³¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, in data 1921, set. 19.

⁴³²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 140.

furono ospiti di don Orione a Tortona (Alessandria) e a Bandito (Bra, provincia di Cuneo) nella Villa Moffa “con i chierichetti”, come scrive il DC il 3 settembre 1918, con probabile allusione ai seminaristi minori degli Orionini; li visita P. Tormene, preposito, al ritorno da un viaggio a Torino. I quattro chierici teologi Amedeo Fedel, Aurelio Andreatta, Mario Janeselli e Luigi Janeselli continuavano però a Tortona, e anzi ricevettero la loro ordinazione suddiaconale da parte del vescovo di Tortona. Ad essa partecipò anche P. Tormene. I chierici e il padre Enrico profughi presso gli Orionini, i “sette confratelli trentini” otterranno, per opera di P. Tormene, il 7 novembre 1918, tre giorni dopo la fine della guerra⁴³²¹, di poter ritornare a Venezia. Vi ritorneranno di fatto il 14 novembre⁴³²².

P. Enrico fu eletto maestro dei novizi nel capitolo generale ordinario del 22-25 luglio 1922 ed esercitò brevemente questo ufficio, nei primi anni '20 del XX secolo; ma venne liberato da questo importante incarico perché cominciò a dare segni di squilibrio mentale grave, oltre che presentare forme di disobbedienza e di ricerca del proprio interesse. Fu anche gradualmente esentato dalla scuola e da altre attività pastorali, fu trasferito a quanto pare a Possagno l'11 ottobre 1924; e si diede all'agricoltura (alle “Rive”, si immagina), con poco successo e risultato⁴³²³. Infine dopo vari tentativi di “evitare lo scandalo” dell'uscita, Enrico Perazzoli di fatto uscì di sua iniziativa e senza permessi dalla Congregazione, ritornando al suo paese, cioè Bosentino (TN)⁴³²⁴. Domandò in seguito di essere accettato dalla diocesi di Trento e si rifiutò di ritornare in Congregazione⁴³²⁵. Fu accettato dall'arcidiocesi di Trento per tre anni⁴³²⁶.

⁴³²¹ *Ibid.*, in data 1918, nov. 7.

⁴³²² *Ibid.*, in data 1918, nov. 14.

⁴³²³ Si veda in proposito AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 85-86, in data 1924, gen. 6.

⁴³²⁴ *Ibid.*, p. 87, in data 1924, gen. 23.

⁴³²⁵ *Ibid.*, p. 91, in data 1924, giu. 29.

⁴³²⁶ *Ibid.*, p. 96.

P. Perazzolli ebbe il coraggio di chiedere che gli inviassero il diploma di laurea, anche se i padri gli avevano sempre fatto notare quanto avessero speso e faticato per i suoi studi e particolarmente per la sua laurea; in questa occasione, P. Zamattio gli scrisse una frase interessante, comparando la sua situazione con quella del P. Mario Miotello, della cui recente morte gli dava notizia: scriveva cioè “che è la gloria del soldato morire al suo posto ed è la gloria del vero eroismo se tal morte è l’epilogo di un lungo martirio”⁴³²⁷.

Il 25 marzo 1925 usciva, per iniziativa locale ma con l’incentivo e la soddisfazione di P. Zamattio, il foglietto “I piccoli fiori della Madonna del Carmine”, edito dal Probandato di Possagno⁴³²⁸.

Il capitolo generale ordinario fu tenuto il 17-18 luglio 1925 a Venezia. P. Zamattio fu confermato per un secondo mandato. In questo secondo periodo fra l’altro fu decisa la chiusura della casa di Conselve, appena aperta da meno di un anno, ufficialmente “perché la Congregazione non è in caso di sostenerla essendosi ammalati alcuni individui. Ho scritto e inviato P. Andreatta”, scrive P. Zamattio nel diario⁴³²⁹.

Nel settembre 1925 P. Zanon, come postulatore generale della causa dei Fondatori, porta a Roma e là in cancelleria (sic) il processo informativo, di livello diocesano, dei PP. Fondatori. Partecipa anche a un’udienza del papa Pio XI per pellegrini veneziani. Poco prima anche il preposito P. Zamattio era stato a Roma e visitò due volte il papa; i due avvenimenti si erano svolti rispettivamente l’8-19 settembre 1925 (P. Zamattio) e 12 ottobre 1925 e giorni seguenti (P. Francesco Saverio Zanon)⁴³³⁰.

Di quest’anno 1925, deve essere ricordata anche la pubblicazione della biografia documentata dei padri fondatori, prodotta e scritta da P. Francesco Saverio Zanon. Essa rimane a tutt’oggi la migliore biografia di questi due

⁴³²⁷ *Ibid.*, p. 96, in data 1924, nov. 4.

⁴³²⁸ *Ibid.*, p. 104.

⁴³²⁹ *Ibid.*, p.108.

⁴³³⁰ *Ibid.*, pp. 108-109

venerabili padri. Tra l'altro, l'opera ricevette qualche tempo dopo una "larga e lusinghiera" recensione da parte della "Civiltà Cattolica"⁴³³¹.

Nel 1927 fu prodotto e stampato in nuova edizione il manualetto a uso dei novizi (*sensu lato*), con aggiunte al "Metodo" scritto da P. Casara; a Venezia all'aula di Fisica (in seguito chiamata aula di Scienze, attualmente (2015) aula di informatica), viene aggiunta, su richiesta di P. Francesco Saverio Zanon, un'altra aula, fino a quel momento utilizzata dalla quarta elementare, per costituirvi un museo di scienze naturali. Tale museo fu arricchito gradualmente dai padri Zanon, Aldo Servini, Giulio Avi, Giuseppe Leonardi. Fu purtroppo eliminato nel 2002 e molto materiale fu distrutto.

Il 2 luglio 1928 iniziò a Venezia il 12° capitolo generale ordinario (Venezia, 2-8 Luglio 1928), e al posto di P. Agostino Zamattio fu eletto preposito il P. Giovanni Rizzardo⁴³³². Nello stesso capitolo, P. Zamattio fu eletto 2° consigliere e rimase in questa carica, essendovi rieletto, fino al 1934; poi continuò come consigliere, ma in prima posizione, e quindi anche vicario della Congregazione, fino alla morte nel 1941.

Nel 1928, terminato il secondo mandato, P. Zamattio fu nominato rettore del collegio di Porcari (Lucca) dove attese ad ampliare notevolmente l'opera educativa mediante la costruzione del vasto edificio del convitto, prezioso da un punto di vista operativo e anche bello da quello architettonico, opera dell'arch. Lino Scattolin.

Qui a Porcari P. Zamattio si dedicò anche alla cura spirituale del gruppo di pie donne che erano sulla via di divenire una comunità religiosa, cammino che a quel tempo si prospettava ancora lungo e incerto⁴³³³.

Uomo veramente apostolico, dotato di un carattere franco e piacevole, di una semplicità cristallina, di una rettitudine a tutta prova, P. Agostino Zamattio rimane anche oggi, a tre quarti di secolo di distanza, un esempio

⁴³³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, pp. 1-2; cf. anche *Civiltà Cattolica*, 1929, 5 e 19 gennaio.

⁴³³² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, pp. 130-131.

⁴³³³ Articolo di P. Attilio Collotto, in *Charitas* LIX (1993), 4: 28-30.

vivo ed una testimonianza.

Una lettera di P. Agostino Menegoz⁴³³⁴, suo cugino, scritta durante l'ultima malattia dello Zamattio, lo loda per il suo spirito ampio, per il suo desiderio fermo di espandere la Congregazione, per la comprensione che il carisma dell'Istituto non comprendeva solo la scuola ma tutti i mezzi educativi, perché oltre alla scuola classico-umanista credeva nella scuola professionale, e perché incentivava la fondazione e approvazione del redivivo ramo femminile della Congregazione.

Nell'ottobre del 1938, dopo un breve viaggio di ricognizione effettuato assieme al P. Mario Janeselli, a Cammarata (Agrigento) e a Santo Stefano di Camastra (Messina), P. Agostino fu assegnato come primo rettore alla nuova casa fondata proprio in quest'ultimo paese, in compagnia e del P. Antonio Turetta e di Fratel Vincenzo Faliva. L'assegnazione a questa nuova casa del chierico Federico Grigolo, fatta in un primo tempo, fu ben presto annullata. Il primo rettore, P. Agostino, vi rimase solo pochi anni: la sua vita volgeva alla fine. Il 17 febbraio 1941 il diario della congregazione riporta⁴³³⁵: "Fra Sebastiano Barbot parte per S. Stefano di Camastra (Messina). Dove giungono notizie preoccupanti sulla salute di P. Agostino Zamattio, ormai minato da un male incurabile - Lo accompagnerà a Venezia, dove infatti arriva alle ore 17 del 23, in condizioni pietose." Sarebbe rimasto a Venezia per circa 70 giorni, fino alla morte.

Il 2 maggio successivo, a Venezia in comunità si sta celebrando la rinnovazione dei voti, quando: "Verso il termine si chiama d'urgenza un sacerdote al capezzale del P. Zamattio, che alla fine della recita del rosario fatta col fratello infermiere, dà segno d'imminente pericolo di vita. Il giorno antecedente, verso sera, gli erano stati amministrati gli ultimi Sacramenti, ricevuti con edificante pietà. Singolare il fatto che prima di ricevere il Viatico ha voluto rivolgere alcune parole alla Comunità inginocchiata, in cui, dopo aver dichiarato con molta semplicità che sperava ancora di vivere

⁴³³⁴ La lettera è del 25 marzo 1941. Cf. AICV, Archivi propri dei confratelli, Agostino Zamattio, fasc. "Lettere al Rev.mo P. Ag. Zamattio (Ultima malattia)".

⁴³³⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1941, feb. 17.

perchè gli rimaneva ancora molto lavoro da fare, affermava che se un rammarico si faceva sentire in lui in quel momento era quello di non aver lavorato ancora di più per la gloria di Dio. La memoria però lo assicurava che in tanti anni di vita religiosa trascorsa nell'Istituto non aveva mai perduto, tralasciato una sola ora di scuola assegnatagli dall'orario. Raccomandava a tutti l'osservanza delle Regole, l'amore all'Istituto e la sorte di quell'istituzione femminile, che era stata sempre in cima ai suoi pensieri e la cui realizzazione aveva incontrato continui ostacoli.

Si spense quasi inavvertitamente e dopo [...] agonia, alle 20,30 tra le preghiere dei confratelli, che terminato il rito suddetto erano subito accorsi al suo capezzale.”⁴³³⁶ Era il 2 maggio 1941, anniversario dell'inizio dell'Istituto.

I suoi funerali furono veramente imponenti. La solenne commemorazione fu tenuta a Venezia addirittura nella sala dell'ala Napoleonica, del Palazzo Reale⁴³³⁷ su Piazza S. Marco, dall'Avvocato Celeste Bastianetto, anche lui ex-allievo, e ben presto attivo nella Resistenza veneziana. Attraverso gustosi e caratteristici episodi, l'oratore tratteggiò in modo vivissimo la figura del P. Zamattio nella sua esuberante giovinezza e nei momenti più significativi della sua vita religiosa e sacerdotale, mettendo in rilievo l'ammirabile attività di educatore, guida di anime, Rettore e Preposito.

C'è un suo ritratto di grande bellezza, opera del pittore veneziano Alessandro Milesi⁴³³⁸, a Venezia, nella galleria dei quadri dei prepositi generali. Il DC, vol. VIII, alla pag. 178 e nella data del 12 novembre

⁴³³⁶ *Ibid.*, in data 1941, mag. 2.

⁴³³⁷ Oggi al Museo Correr. Cf. *ibid.*, in data 1942, mag. 3..

⁴³³⁸ **Alessandro Milesi** nacque a Venezia il 29 aprile 1856, e fu battezzato il 4 maggio nella parrocchia di S. Trovaso, prossima all'Istituto Cavanis. Frequentò dapprima le scuole dell'Istituto Cavanis, poi, a causa della malattia del padre e delle conseguenti difficoltà economiche della famiglia, lavorò da un tabaccaio, nei pressi di S. Simeone. A soli tredici anni, nel 1869 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia, che frequentò fino al 1873, con impegno e risultati lodevoli. Seguì a Verona un suo professore, e lì, grazie all'aiuto del maestro, ottenne dai marchesi Pindemonte la commissione di dipingere il soffitto di una chiesa a Isola della Scala, il che gli dette una certa notorietà. Tornato a Venezia, si realizzò soprattutto come autore di ritratti (tra cui alcuni per l'Istituto Cavanis) e di scene di vita veneziana, come scene di marinai, gondolieri, venditori ambulanti, infilatrici di perle, banchetti di vendita di zucca, “capesante”, e altre cibarie tipiche veneziane. I suoi quadri trovarono un ampio mercato sia tra i visitatori stranieri di Venezia, sia da parte di collezioni pubbliche e private, mano a mano che si faceva un nome. Partecipò regolarmente alla Biennale per decenni, come pure ad altre esposizioni italiane ed estere. Raramente produsse opere di carattere sacro. Nel 1897 andò ad abitare sulle Zattere a S. Basilio o S. Bagegio, dove ancora oggi una lapide lo ricorda. Milesi morì il 29 ottobre 1945 a Venezia e le esequie furono celebrate il 2 novembre nella chiesa di S. Sebastiano. Cf. Dizionario biografico Treccani.

1928⁴³³⁹, narra la visita del P. Giovanni Rizzardo al pittore, per la committenza di questo ritratto, e del suo incontro con P. Zamattio, di cui doveva fare il ritratto, come pure delle ore di posa.

Fu nell'occasione della morte e sepoltura del P. Zamattio che si realizzerà la cappellina mortuaria dell'Istituto nella chiesa di S. Cristoforo al cimitero municipale di S. Michele a Venezia, per lui e per gli altri religiosi Cavanis.⁴³⁴⁰

Recentemente (febbraio 2020), la congregazione, tramite o scrivente, è rientrata in contatto personale con parenti di P. Zamattio e degli altri religiosi Cavanis provenienti da Aviano, mediante una visita alle persone e ai luoghi e ad altri contatti.

⁴³³⁹ Si veda anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 3. Il quadro fu inaugurato il 21 gennaio 1929, festa di S. Agnese.

⁴³⁴⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, p. 44.

3.5 Padre Giovanni Rizzardo, preposito generale (1928-1931)

Nato a Fietta del Grappa (Treviso) il 20 agosto 1881. Compì gli anni della scuola primaria nel suo paese natio, e la famiglia già pensava come fare per soddisfare il suo desiderio di continuare gli studi, per i quali dimostrava grande disposizione, quando il 15 agosto 1892 l'Istituto Cavanis, dopo la lunga forzata assenza, riaprì la casa e il ginnasio di Possagno. Il giovane Rizzardo fu iscritto al ginnasio, assieme ai primi 17 iscritti, dei quali due o tre convittori, gli altri esterni come lui stesso. Lo immaginiamo venire ogni matti a piedi (ovviamente) per scorciatoie e *trosti* ("sentieri") dei boschi, e ritornare per la stessa via a casa finite le ore di scuola. "Il soddisfacente profitto e la lodevole condotta dell'assiduo alunno guadagnarono lo speciale interessamento del P. [Vincenzo] Rossi, accorto e squisito educatore, che, penetrata la timida ma fervente anima, ed avvertitane, anche da sua schietta confidenza, una vivida aspirazione allo stato sacerdotale, in un ministero di cristiana educazione dei giovani, l'anno seguente accolse il Rizzardo, promosso, con bell'esito alla 3 ginnasiale, nel convitto quale alunno interno ed aspirante alla vita dell'Istituto. (...) Con un gruppo di bravi e diligenti compagni (...), sotto la guida, oltre che del P. Rossi, del venerando P. Bassi e d'altri volenterosi insegnanti, (...) il Rizzardo nel solo anno 1895-96 svolse l'intiero programma del Ginnasio Superiore, conseguendo a luglio la licenza ginnasiale nel R. Liceo M. Foscarini di Venezia"⁴³⁴¹.

Il diario di Congregazione⁴³⁴² descrive così il suo primo contatto con l'Istituto: " Il P. [Vincenzo] Rossi tra le altre cose scrive da Possagno di essere per ricevere il nuovo aspirante Rizzardo di Fietta, giovane di belle qualità, e che entra colla più viva soddisfazione della sua famiglia".

⁴³⁴¹ Charitas, VII, numero unico, 15 dicembre 1928. Articolo formato con l'acronimo "a.b."

⁴³⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, in data 1894, set. 8.

Vesti l'abito dell'Istituto il 20 dicembre 1896 in S. Agnese a Venezia dalle mani del P. Da Col⁴³⁴³, compito l'anno di noviziato emise la professione temporanea a Venezia il 21 dicembre 1897, assieme a Enrico Calza; giunse alla licenza liceale al liceo Marco Polo a Venezia nel luglio 1899⁴³⁴⁴; emise la professione perpetua il 10 novembre 1901⁴³⁴⁵.

Ricevette la tonsura e i primi due ordini minori il 23 dicembre 1899 dal cardinal Sarto⁴³⁴⁶; i secondi due dallo stesso patriarca l'8 aprile 1901⁴³⁴⁷; fu ordinato suddiacono dal patriarca Giuseppe Sarto nel dicembre 1902; e diacono dal patriarca Cavallari a Venezia il 19 dicembre 1903⁴³⁴⁸; dallo stesso fu ordinato presbitero il 2 aprile 1904⁴³⁴⁹.

Nel 1902 ottenne il diploma di 2° grado per l'insegnamento della lingua francese presso l'allora Regia Scuola Superiore di Commercio (l'inizio dell'attuale Università di Ca' Foscari)⁴³⁵⁰.

Conseguì la laurea in Filosofia e Lettere il 23 novembre 1912⁴³⁵¹. Aveva ricevuto soltanto 90/110. “Il Lavoro [=la tesi] meritava di più perché avea riscosso lode e la discussione dello stesso era proceduta bene. Ma un incidente suscitato dal Prof. Romagnoli che non si ricordava più della tesina da lui affidatagli e pretendeva risposte fuori dai limiti, fece discendere il punto 105 prima proposto”⁴³⁵².

Ne ebbe molta più soddisfazione quando pubblicò la tesi nel 1914, con il titolo di “Il Patriarcato di Venezia durante il Regno Napoleonico (1806-1814)”, nel Nuovo Archivio Veneto, a spese della Regia Deputazione

⁴³⁴³ *Ibid.*, p. 333, in data 1896, dic. 20.

⁴³⁴⁴ *Charitas*, VII, numero unico, 15 dicembre 1928.

⁴³⁴⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 384, in data 1901, nov. 10.

⁴³⁴⁶ *Ibid.*, p. 358, in data 1899, dic. 23.

⁴³⁴⁷ *Ibid.*, p. 375, in data 1901, apr. 8.

⁴³⁴⁸ *Ibid.*, p. 423, in data 1903, dic. 19.

⁴³⁴⁹ *Ibid.*, p. 431, in data 1904, apr. 2.

⁴³⁵⁰ *Charitas*, VII, numero unico,, 15 dicembre 1928.

⁴³⁵¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 43, in data 1912, nov. 23.

⁴³⁵² *Ibid.*, p. 43.

di Venezia. Infatti sia lui personalmente, sia il preposito P. Augusto Tormene ne ricevettero numerose congratulazioni da vari sacerdoti veneziani, registrati nel Diario di Congregazione⁴³⁵³; e l'anno successivo ne parlò con ampie lodi all'autore e all'Istituto anche il giornale "La Difesa"⁴³⁵⁴.

Fu docente (probabilmente di lingua francese) fino al 1909 a Venezia nelle classi ginnasiali; poi per cinque anni insegnò varie materie nel Collegio Canova di Possagno. Nel 1914 passò di nuovo a Venezia, dove fu (dopo due anni, e per nove anni) prefetto delle scuole (preside), durante anche i difficili anni della prima guerra mondiale. In questo periodo era difficile mantenere aperta la scuola, perché molti insegnanti laici – e anche religiosi Cavanis – erano al fronte, e molti studenti, dopo la disfatta di Caporetto e fino a ben dopo la vittoria di Vittorio Veneto, erano fuggiti con la famiglia in un incerto profugato. Eppure l'Istituto Cavanis fu la scuola che mantenne in proporzione il maggior numero di allievi, durante tutto il corso della guerra, rispetto a tutte le scuole elementari e medie della città di Venezia⁴³⁵⁵.

Il necrologio della Congregazione dice di lui che fin dall'adolescenza si distinse per il suo spirito acuto e una grande misericordia. Si dedicò anima e corpo all'educazione dei giovani per più di quarant'anni, a Possagno e a Venezia. Pur dedicandosi alla scuola non mancò mai di dedicarsi proficuamente agli impegni e alle principali cariche che ricoprì in Congregazione: fu, come si diceva, prefetto delle scuole di Venezia; poi consigliere generale (definitore), preposito generale, e quindi anche rettore della casa di Venezia durante gli anni del suo mandato di preposito⁴³⁵⁶. Dotato d'ispirazione poetica, pubblicò delle poesie e dei salmi scritti in italiano e in latino con uno stile molto elegante⁴³⁵⁷. Un suo grande merito fu quello di essere stato il fautore e praticamente il fondatore dell'associazione

⁴³⁵³ *Ibid.*, p. 72, in data 1914, ago. 8-13.

⁴³⁵⁴ *Ibid.*, p. 91, in data 1915, gen. 11.

⁴³⁵⁵ *Charitas*, VII, numero unico, 15 dicembre 1928.

⁴³⁵⁶ Si veda per esempio il verbale della terza seduta del Capitolo generale ordinario del luglio 1931, dove P. Rizzardo, che aveva finito il suo mandato come superiore generale, rende conto in capitolo del suo operato come rettore della casa madre di Venezia. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1913-1955, b. 10.

⁴³⁵⁷ Si veda per esempio G. Rizzardo, *Voci di Collegio*, 1915.

degli ex-allievi nel 1922, alla cui crescita contribuì in tutti i modi, in particolare con il notiziario/bollettino "Charitas", di cui fu il fondatore.

IL CHARITAS E GLI ALTRI PERIODICI DELL'ISTITUTO

CAVANIS

Il *Charitas* all'inizio, dalla sua fondazione nel 1922 (il vol. I, n°1 è del 2 maggio 1922) e fino alla fine del 1933, fu la rivistina della sola Associazione Ex-allievi dell'Istituto Cavanis. Il titolo, completo di sottotitolo, era: "*Charitas. Periodico semestrale. Organo dell'Associazione Ex-Allievi dell'Istituto Cavanis*". Più tardi, a partire dal 1934, dalla fusione di questo bollettino degli Ex-Allievi, *Charitas*, del "*Nostro Foglietto*", che era l'organo di comunicazione della Congregazione Mariana, e de "*Il Lievito*", che era un foglietto del Collegio Canova di Possagno, uscito per la prima volta nel giugno 1929⁴³⁵⁸, nacque la rivista *Charitas* vera e propria, il cui nome completo all'inizio (dall'Anno I, N°.1, Gennaio-Febbraio 1934) era: "*Charitas – In Charitate Christi radicati et fundati. Bollettino Bimestrale degli Istituti delle Scuole di Carità Cavanis*". Esisteva anche il bollettino « *Piccoli fiori della Madonna del Carmine* » edito dal seminario minore o probandato di Possagno. Di quest'ultimo bollettino era uscito il 1° numero il 25 marzo 1925⁴³⁵⁹. Il fatto che la rivista *Charitas* sia stata iniziata due volte, il 2 maggio 1922 e il gennaio-febbraio 1934, crea un serio problema di citazioni. La rivista che inizia nel 1934 dovrebbe, essere citata con l'aggiunta della sigla N.S. (=nuova serie), almeno per i primi 12 anni, dove c'è difficoltà di distinguere una rivista dall'altra.

⁴³⁵⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 45, in data 1929, giu. 9.

⁴³⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 104, in data 1925, mar. 25.

Si veda in proposito l'articolo breve del *Charitas*, in forma di annuncio, qui di seguito riprodotto⁴³⁶⁰:

“AVVISO IMPORTANTISSIMO

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO

Nella considerazione dello sviluppo che, grazie alla Provvidenza, hanno ormai raggiunto le varie forme d'attività dell'Istituto, i Preposti a questo sono venuti alla determinazione di adottare un unico bollettino, che fondendo la cerchia di lavoro e di diffusione dei singoli finora in corso per l'Associazione ex allievi, per la Congregazione Mariana, per la vita dei due Collegi di Possagno e di Porcari, consegua lo scopo di recare a tutti i figli dell'Istituto, ai benefattori e agli amici di esso, alle famiglie di alunni ed ex alunni, la voce della cronaca sia ufficiale che familiare, e inoltre di una direttiva morale che sia quasi la continuità dell'opera educativa svolta nell'ambito delle sue scuole.

Mentre per la parte tecnica e redazionale si sta provvedendo con accordi fra le parti in collaborazione, è ormai fissato un tipo di soddisfacente rivista, che uscirà *ogni due mesi*, recando il nostro fatidico e felicemente provato titolo: « *Charitas* ».

Agli affezionati soci la Redazione, che è per cedere o meglio per unire il passo al nuovo promettente organismo, invia il suo saluto più cordiale ed il ringraziamento più vivo per la simpatia e l'appoggio che le si volle dimostrare, sotto due degnissimi Direttori, nel consolante periodo di ormai dodici anni dalla fondazione del *Charitas* quale organo della nostra associazione Ex Allievi.

Majora et meliora fata trahunt.”

P. Giovanni Rizzardo fu eletto preposito generale, per un triennio come era di regola all'epoca, nel 12° capitolo generale ordinario, il 2 luglio 1928,

⁴³⁶⁰ *Charitas*, XII, 2, 15 dicembre 1933: 7.

succedendo al P. Agostino Zamattio, in una forma piuttosto discutibile. P. Rizzardo partecipava al capitolo di diritto, in qualità di definitore. Nella prima fase delle elezioni, secondo il costume dell'epoca, è eletto P. Rizzardo secondo definitore. Eletti i cinque definitori, pure secondo il costume e a tenore della regola 175 di quel tempo, è proposto in primo luogo alla votazione per preposito dal preside del capitolo (cioè l'anziano, in questa prima fase, fino all'elezione avvenuta del preposito) il primo definitore eletto, che era il P. Giovanni D'Ambrosi. La votazione, effettuata *per fabas* cioè con le palline bianche e nere, sul nome di P. D'Ambrosi, viene ritenuta inconcludente, perché questi riceve quattro voti favorevoli su sette votanti⁴³⁶¹: "Il P. Giovanni D'Ambrosi non è eletto, non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, a norma del Can. 101 del Codice di diritto canonico"⁴³⁶². Si è trattato di una svista colossale, perché 4 voti su 7 votanti è maggioranza assoluta (anche nel cn. 101 del CJC del 1917), e quindi l'elezione di P. Giovanni D'Ambrosi a preposito generale era assolutamente valida.

Viene proposto allora il nome del secondo definitore, ossia P. Giovanni Rizzardo, pure *per fabas*, e questi ottiene sei voti favorevoli su sette, ed è proclamato eletto⁴³⁶³. Da notare, di passaggio, che, a memoria di chi scrive, P. Giovanni D'Ambrosi mai si lagnò di questo fatto, né il fatto fu divulgato da lui o da altri, che io sappia. Altri lo avrebbero fatto.

Qualche dettaglio sul mandato di P. Giovanni Rizzardo:

⁴³⁶¹ Il capitolo del 1928 comprendeva otto capitolari, ma il candidato proposto non votava, quindi i voti erano sette. Quattro voti su sette sono senz'altro "*mediatate plures*" come recita la cost. 156 delle costituzioni dell'Istituto Cavanis, edizione del 1891, che erano in vigore a quel tempo. Così pure P. Giovanni D'Ambrosi, con più di 19 anni dalla prima professione, senza dubbio aveva più di 10 anni di insegnamento, e quindi aveva la voce passiva per essere eletto preposito. Se del resto non si fosse ritenuto sufficiente il risultato del primo scrutinio, di doveva procedere al 2° o anche 3° scrutinio, prima di passare al 4°, in cui bastava la maggioranza relativa; secondo quanto indicava, oltre che il cn. 101 del CDC/1917, anche la cost. 156/1891.

⁴³⁶² Atti del capitolo generale ordinario del 1928, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1913-1955, b. 10.

⁴³⁶³ Atti del capitolo generale ordinario del 1928, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1913-1955, b. 10. Si veda di seguito il testo del cn 101 del CDC del 1917: *Can. 101. §1. Circa actus personarum moralium collegialium: 1° Nisi aliud expresse iure communi aut particulari statutum fuerit, id vim iuris habet, quod, demptis suffragis nullis, placuerit parti absolute maiori eorum qui suffragium ferunt, aut, post duo inefficacia scrutinia, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium praeses suo voto paritatem dirimat aut, si agatur de electionibus et praeses suo voto paritatem dirimere nolit, electus habeatur senior ordine vel prima professione vel aetate; 2° Quod autem omnes, uti singulos, tangit, ab omnibus probari debet. §2. Si de actibus personarum moralium non collegialium agatur, serventur particularia statuta ac normae iuris communis, quae easdem personas respiciunt. Codex Iuris Canonici 1917.*

Il Diario di Congregazione durante questi anni del suo mandato, scritto in bella scrittura dal P. Rizzardo, è piuttosto disordinato, con poca precisione ed esattezza nelle date, che a volte bisogna calcolare con l'aiuto di un calendario universale; inoltre il testo è prolisso e inconcludente, senza eventi che meriti di riportare. Si dà un'eccessiva importanza alla descrizione dettagliata delle celebrazioni liturgiche, delle feste del preposito, delle visite e convenienze sociali, e con un eccessivo e continuo riferimento alla posa della lapide dei caduti lungo tutto il 1928 e oltre.

Il 10 dicembre 1928 c'è nel Diario di Congregazione l'interessante notizia dell'installazione del telefono in Istituto a Venezia⁴³⁶⁴, e di quella del termosifone (cioè del riscaldamento centrale) nelle scuole e negli ambienti di comunità di Venezia.

Nell'anno scolastico 1928-29, dall'autunno, si decide, su proposta del P. Preposito, di separare i novizi dai chierici di teologia, alleviando così la fatica del maestro dei novizi, e rendendo i chierici più vicini alla comunità dei padri e più maturi, con un piano diverso di formazione. Agli studenti o chierici, che sono sei, dei quali però due sono assegnati a Possagno, quindi sono solo quattro residenti a Venezia, viene assegnato metà del terzo piano della residenza dei padri, "in quella parte che va dal gabinetto alle scale"; nominarono maestro dei teologi P. Basilio Martinelli⁴³⁶⁵.

Nel febbraio 1929 si tennero particolari attività in occasione della festa giubilare del papa Pio XI e soprattutto per far apprezzare in Istituto e ai ragazzi e giovani l'evento della Conciliazione, ossia dei Patti Lateranensi⁴³⁶⁶. L'attività principale fu quella del grande pellegrinaggio a Roma e l'udienza con il papa Pio XI, tra l'11 e il 16 maggio 1929. Di questo tema si è parlato con una certa ampiezza nel capitolo sulla situazione dell'Istituto Cavanis nell'Italia del suo tempo, tra le due guerre mondiali.

⁴³⁶⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 188.

⁴³⁶⁵ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 10 settembre 1928 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1927-1938, fasc. 1928.

⁴³⁶⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, pp. 8-16.

Attorno al 10 giugno 1929 uscì il primo numero “del giornalino “Lievito”, organo del Convitto Canova di Possagno, il quale, come è detto nella presentazione che ne dà il Rettore, P. D’Ambrosi, ‘avrà per iscopo d’espandere il regno dei cieli nel cuore di voi, giovani collegiali, ora e poi; specialmente durante le autunnali vacanze, più ancora dopo l’uscita dal Collegio, sempre”⁴³⁶⁷.

L’anno successivo, il 30 marzo 1930 P. Rizzardo scrive: “Ieri uscì e questa mattina dovette essere recapitato il N° 1 del *Charitas*, sotto la nuova redazione del P. Mario P. Andreatta (sic), curandone la stampa la Libreria Emiliana Quod bonum faustumque sit⁴³⁶⁸.

Sotto Papa Pio XI, nel 1930, finalmente si provvide a redigere e a far approvare le *Emendationes* (Emendamenti) delle costituzioni, per adattarle convenientemente dopo la pubblicazione del nuovo Codice di diritto canonico (1917). Il libretto degli emendamenti sarà unito in un unico volume con le costituzioni in seguito (1954). Le costituzioni approvate dalla S. Sede giunsero a Venezia il 4 giugno 1930⁴³⁶⁹ e furono stampate nella tipografia S. Marco nei mesi di luglio-ottobre 1930⁴³⁷⁰.

Il 14 maggio 1931⁴³⁷¹, nel 15° centenario del concilio di Efeso, che si potrebbe più tecnicamente chiamare sesquimillenario, si pose sul muro est del cortile di ricreazioni a fianco della chiesa di S. Agnese il bassorilievo della “*Mater Dei*”, di cui si è parlato nel capitolo sulla casa di Venezia; si vuole ricordare qui che si è trattato anche di una iniziativa di livello della comunità generale. Nell’occasione del centenario suddetto, tra l’altro, il preposito, accompagnato da due fratelli laici (fra Ausonio Bassan e fra Vincenzo Faliva) compì un pellegrinaggio a Roma (16-23 maggio), dove ebbe un’udienza con il Papa Pio XI; lo scopo del viaggio era di

⁴³⁶⁷ *Ibid.*, p. 45.

⁴³⁶⁸ *Ibid.*, p. 105.

⁴³⁶⁹ *Ibid.*, pp. 115-116.

⁴³⁷⁰ *Ibid.*, p. 123 e p. 135.

⁴³⁷¹ *Ibid.*, p. 202.

rappresentare la Congregazione nelle “grandi celebrazioni Romane di questi giorni, commemorative dei due fatti religiosi-sociali: il 40° anniversario dell’Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, e il 15° centenario del Concilio di Efeso”⁴³⁷².

P. Rizzardo ricorda, nella sua relazione al Capitolo generale ordinario del 1931, di essersi recato tre volte ai piedi del sommo Pontefice [Pio XI]; come pure le cinque ordinazioni presbiterali avvenute per grazia di Dio nel triennio: quelle dei padri Tamanini, Antonio Cristelli, Gioacchino Sighel, Angelo Sighel, Riccardo Janeselli⁴³⁷³.

Nello stesso anno 1931, il 20 gennaio, P. Giovanni Rizzardo ricorda nel diario che aveva voluto commemorare il 50° dell’inaugurazione della nuova casa di residenza per la comunità di Venezia, avvenuta il 20 gennaio 1881. Nell’occasione, aveva anche raccolto una serie di scritti, poemi e altri testi nella collettanea: “Profili di Educatori dell’Istituto Cavanis nelle memorie di discepoli e figli riconoscenti”⁴³⁷⁴.

Il P. Giuseppe Borghese, discreto, ossia delegato, della comunità di Venezia al capitolo generale straordinario del 1930, nella sua lunga lista di ben undici proposte (datata del 4 giugno 1930, ma presentata al capitolo generale il 9 luglio successivo) manifesta prima di tutto la preoccupazione di quella comunità per la salute del preposito generale P. Rizzardo, che era anche rettore della casa di Venezia, con la frase seguente. “La salute del Reverendissimo Padre Preposito Generale si va accentuando nel suo deperimento fisico. La famiglia di Venezia, che apprezza e ama il suo Superiore, desidera che sia assicurata la sua preziosa esistenza. Prega perciò

⁴³⁷² *Ibid.*, pp. 202-206.

⁴³⁷³ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1913-1955, b. 10.

⁴³⁷⁴ AA.VV. *Profili di educatori dell’Istituto Cavanis nelle memorie di discepoli e figli riconoscenti*. Venezia 1931. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 163.

con tutto rispetto, il Venerando Capitolo Generale straordinario di pigliare seriamente a cuore la cosa e di provvedervi in modo efficace”⁴³⁷⁵.

La proposta della comunità di Venezia, nel contesto, ci dice che essa non era solo preoccupata per la salute del preposito P. Rizzardo; ma che si trovava in difficoltà anche per il fatto di avere un rettore (oltre che Preposito) di carattere molto difficile e con i nervi fortemente scossi. Ne può essere di esempio la grave crisi dello studentato o seminario maggiore, allora a Venezia: a metà anno accademico P. Rizzardo interruppe il corso, sospettò che ci fossero da parte dei chierici “fra di loro intese o complotti”⁴³⁷⁶ contro di lui; disse ai chierici più volte che il loro comportamento gli abbreviava la vita. Alcuni chierici furono “dislocati” nelle case di Possagno e Porcari⁴³⁷⁷, con grave danno per la loro formazione, anche se poi, per la grazia di Dio e nella fattispecie, ne risultarono degli ottimi religiosi. Il preposito incaricò P. D’Ambrosi di intrattenersi con tutti i chierici, e di scoprire che cosa stesse succedendo. Questi, pur essendo tendenzialmente molto severo, secondo il ricordo personale di questo autore, dopo aver realizzato quanto richiesto, scrive una lettera dolcissima al P. Rizzardo⁴³⁷⁸, assicurandolo della bontà e della fedeltà dei chierici, come pure del loro pentimento di aver causato in qualche modo sofferenza nel loro superiore generale. Eccone un breve stralcio:

“Ci fu persino il Ch^o [=chierico] Gioacchino⁴³⁷⁹, che con un nodo di pianto ebbe a dire che soprattutto restava addolorato al pensiero che la loro

⁴³⁷⁵ Atti del Capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Capitoli generali straordinari del 1930 e del 1952, b. 5, fasc. 1930. Stranamente, o di proposito, nel verbale della seconda “adunanza” o sessione del capitolo, nella parte che tratta della lettura e dibattito delle proposte del discreto di Venezia, si scrive “Delle proposte fatte dal Discreto di Venezia (tralasciata la prima che compare nel testo di esse allegato al presente Verbale) viene discussa ecc.” La questione della salute del preposito P. Rizzardo, che era appunto la prima proposta, non venne dunque discussa o non venne verbalizzata, probabilmente su proposta o richiesta del preposito generale e presidente del capitolo, che era nel caso l’interessato, cioè il P. Giovanni Rizzardo.

⁴³⁷⁶ Lettera di P. Giovanni D’Ambrosi, vicario generale, definitore generale e rettore di Possagno, allegata agli atti del Capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930 in *ibid.*, fasc. 1930. Su questa crisi nella casa di formazione si veda anche la relazione di P. Rizzardo, preposito uscente, in *ibid.*, fasc. 1930.

⁴³⁷⁷ Verbale della quarta seduta del Capitolo ordinario del luglio 1931 in *ibid.*, fasc. 1931.

⁴³⁷⁸ Lettera di P. Giovanni D’Ambrosi al P. Rizzardo, sopraccitata.

⁴³⁷⁹ Senza dubbio il chierico e più tardi padre Gioacchino Sighel, uomo estremamente buono e pieno di buoni sentimenti. Si veda la sua biografia più sopra, tra le biografie dei religiosi del XX secolo.

condotta potesse abbreviare la vita al Superiore, come questi s'era più volte espresso con loro”.

La lettera di P. D'Ambrosi più volte citata porta due annotazioni manoscritte: la prima a lapis, a mano del P. Rizzardo e firmata da lui, che scrive di traverso “Esagerazione” sopra le righe che riguardano la “confessione” del chierico Gioacchino Sighel; la seconda a penna, di P. Aldo Servini⁴³⁸⁰, dichiara in calce: “Per la verità storica. Confermo che abbiamo tutti sofferto moltissimo per le esigenze impossibili del Preposito perché non riuscivamo a capire che cosa volesse. Il suo sistema nervoso non doveva essere più del tutto normale. 24.XII.1983. P. Aldo Servini”.

Il 13° capitolo generale ordinario del 1931 si svolse in due sessioni distinte, la prima il 30 giugno-1° luglio 1931, la seconda il 24 luglio 1931⁴³⁸¹ e fu un capitolo elettivo caratterizzato dal grande numero di scrutini necessari per l'elezione di quasi tutte le cariche.

P. Rizzardo all'inizio, per l'elezione del primo definitore, ricevette durante tre successivi scrutini sempre lo stesso numero di voti (3) che stava ricevendo il più giovane P. Aurelio Andreatta (3). Quindi parità per tre scrutini. Risultò eletto in questa fase e a questa carica, cioè di primo definitore, P. Rizzardo, per anzianità, perché “seniore per professione”. Al momento in cui, eletti i cinque definitori, secondo il costume dell'epoca, si procedette all'elezione del preposito, P. Rizzardo si mostrò subito inferiore al P. Andreatta per numero di voti: tre voti per P. Rizzardo e quattro per P. Andreatta su sette capitolari presenti⁴³⁸². La situazione mutò nel secondo scrutinio, e nel terzo, ma senza che si riuscisse ad eleggere il preposito. Si tenne allora un quarto scrutinio, in cui avevano voce passiva solo i padri Rizzardo e Andreatta, per ballottaggio, e fu scelto come preposito mediante

⁴³⁸⁰ Postulatore generale per la causa di beatificazione dei fondatori e profondo ricercatore nell'archivio storico dell'Istituto. Vedi sopra la sua biografia.

⁴³⁸¹ La pausa tra le due sessioni (ciascuna di due sedute, più una seduta preliminare anteriormente alla prima seduta elettiva) fu dovuta all'attesa dell'approvazione della Congregazione dei religiosi perché P. Aurelio Andreatta era stato non esattamente eletto come successore di P. Rizzardo ma postulato, per mancanza di circa due anni rispetto all'età minima richiesta dalle regole come requisito per l'elezione di un preposito, quindi “inabile per l'età”, come dice il verbale dell'elezione. Per eleggerlo occorreva la maggioranza qualificata (dei due terzi) e la ratifica della Santa Sede. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, pp. 224-225.

⁴³⁸² P. Alessandro Vianello, a causa della malattia, fu assente soltanto nella prima sessione (30 giugno-1° luglio).

postulazione (per difetto di età, avendo 38 anni anziché 40) P. Aurelio Andreatta, con 4 voti a 2, cioè con i due terzi prescritti per la postulazione⁴³⁸³.

A 62 anni, P. Giovanni Rizzardo venne stroncato da una breve ma violenta malattia, volle ricevere l'eucaristia inginocchiato sul pavimento, anche se morente, e spirò serenamente a Possagno, verso la fine del giorno della memoria della natività della Vergine, l'8 settembre 1943. Il necrologio ufficiale della congregazione commenta che: "I vecchi alunni delle nostre scuole, memori dei benefici, raccolta l'offerta, stabilirono in perpetuo annuali suffragi per l'amatissimo Maestro e Padre."

Un bel ritratto del P. Rizzardo, dipinto dal grande pittore veneziano Alessandro Milesi si trova nella galleria dei quadri dei prepositi generali a Venezia⁴³⁸⁴.

UN POETA NOTTURNO

P. Giovanni Rizzardo era poeta, o almeno scriveva versi. Di lui si racconta che, quando si sentiva ispirato ed era in fase creativa, cominciava a scrivere dopo cena, e continuava fino ad aver terminato il poema.

A quel tempo e fino a tempi recenti, diciamo fino agli anni '70 del secolo scorso, i religiosi in genere non avevano una sveglia personale e c'era nelle comunità italiane un fratello laico o altro religioso più mattiniero incaricato di passare, alle cinque e un quarto o cinque e mezza, nei corridoi e bussare alla porta dei religiosi per svegliarli e invitarli alla preghiera della comunità, dicendo "Sia lodato Gesù Cristo!" Il religioso, anche per dar segno di vita, rispondeva "Sempre sia lodato!". E si alzava. Si diceva allora privatamente

⁴³⁸³ I capitolari erano otto, i due candidati con voce passiva si astennero dal voto.

⁴³⁸⁴ P. Rizzardo era stato ritratto per la prima volta, con la sua ottima mano, da Umberto Martina, ma il ritratto, oggi conservato in archivio, non gli era piaciuto e quindi aveva chiesto che ne fosse fatto un altro. P. Aurelio Andreatta, preposito in carica e uomo notoriamente paziente, incaricò allora niente meno che Alessandro Milesi di fargli un secondo ritratto, esposto nella cosiddetta "sala del Capitolo". P. Rizzardo, a detta di P. Andreatta, si era lamentato tra l'altro che il suo naso era rappresentato troppo rosso!

una bella preghiera, che spesso recito ancora: “Voglio discendere dal letto per amor vostro o mio Dio, che siete disceso dal cielo in terra per amor mio”⁴³⁸⁵.

Si racconta che qualche volta, quando l’incaricato bussava alla porta di P. Rizzardo per svegliarlo, questi, invece di rispondere: “ Sempre sia lodato!”, diceva: “Avanti! Che cosa c’è?”. Era così preso dalla foga poetica, che non si accorgeva di aver passato tutta la notte a poetare anziché a dormire, e credeva fosse ancora sera.

⁴³⁸⁵ *Ibid.*, p. 3, art. 8. All’art. 8 si riporta solo la formula abbreviata: “Signore, voglio discendere dal letto, ecc.”. La formula completa si trova alla pagina 25. In tempi più recenti, per esempio durante il mio noviziato nel 1958-59 si era già trasformato il “voi” in “tu”.

4. Il ventennio fascista⁴³⁸⁶

“L’Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani”, diceva, a quanto pare, Massimo D’Azeglio, cui il detto è generalmente associato, con riferimento all’evento unitario del 1861. Questo era il problema non solo per l’Italia, ma anche per altri paesi nuovi, come per esempio la Germania: paesi nati, come stato unitario, a partire dall’unione di molti stati più piccoli e più antichi, in tempi ben più recenti in rapporto alla Francia, alla Spagna, all’Inghilterra. All’inizio del XX secolo si tentò di far crescere questi popoli, e il popolo italiano in particolare, attorno a un ideale nazionale che diveniva facilmente un’ideologia nazionalistica e autoritaria.

In Italia questo accadde già nel decennio del governo di Crispi (1887-1896), che aveva cercato di riunire le classi alte e medie d’Italia attorno a un sistema autoritario, per mezzo d’ideali nazionalisti, militaristi, colonialisti, imperialisti; ma soprattutto dopo la prima guerra mondiale, una guerra dalla quale, come si è visto, l’Italia era uscita vittoriosa, ma anche sfiancata dalla fatica bellica e umiliata dai suoi stessi alleati.

In tutta Europa del resto, accanto e in opposizione a partiti e gruppi ispirati dal socialismo, stavano sorgendo movimenti politici di tipo reazionario, che facevano leva sulle classi sociali medio-basse, come insegnanti, impiegati pubblici, piccoli commercianti, artigiani e tecnici, addetti ai servizi terziari, e spesso anche sulle masse popolari. Ciò che accomunava in tutta Europa questi movimenti, dalla Francia alla Germania, all’Italia, alla Turchia, era un nazionalismo radicale, militarista, un’esaltazione epica della violenza e della guerra, un insieme di paura e di odio rispetto alle masse operaie organizzate nella linea socialista e, molto più tardi, comunista; e spesso (ma non particolarmente in Italia) anche da un viscerale antisemitismo.

Movimenti e partiti di questo tipo reazionario sorsero dopo la guerra del 1914-19 in numerosi paesi: Ungheria (1919), Bulgaria (1923), Grecia e

⁴³⁸⁶A. DE BERNARDI, *Tempi dell’Europa, tempi del mondo. Dal primato europeo al mondo globale*, 3...cit. Per preziosi approfondimenti sulla fase iniziale e sulla fondazione del partito fascista, purtroppo senza molti riferimenti alla chiesa, vedi: E. GENTILE, 2021. 705 pp. Vedi anche: F. Chicco, G. Livio, 1970.

Polonia (1926), Jugoslavia (1929) e poco dopo la Romania; Portogallo (1926) e Spagna (dal 1923).

Ma il vero laboratorio dell'alternativa reazionaria e autoritaria postbellica, che ebbe una grande influenza su tutta l'Europa, fu l'Italia⁴³⁸⁷, che si può pur troppo chiamare, in qualche modo, la madre e l'ispiratrice del fascismo, dei fascismi, e indirettamente anche del nazismo.

Don Luigi Sturzo (1871-1959), prete, fondatore del Partito Popolare Italiano (1919), senatore della repubblica italiana a vita, ebbe fin da principio una visione chiara della situazione del paese, nella crisi definitiva dello stato liberale e nella fase di rapida formazione e fondazione del partito-milizia, poi dello "stato nuovo" fascista:

“Dall'armistizio ad oggi, nel decadimento del pensiero liberale democratico, questo stato atomico, centralizzatore, burocratico, portato oggi alla esasperazione, viene assalito da tre forze: - il socialismo, fatto forte dai dolori della guerra prese un'idea mitica, apocalittica, internazionale: *la dittatura economica e politica del proletariato*; e predicò e predisse la rivoluzione: la sua predizione e la sua predicazione sono cadute, ma la forza negativa ancora è salda nella fiducia delle masse organizzate; - il popolarismo sorse e si affermò in partito di massa saldo e vigoroso; negò la rivoluzione, ammise la costituzionalità dello stato, ma ne volle la riforma organica dal centro alla periferia, dal sindacato al senato; - il fascismo negò lo stato liberale e la sua autorità, creò l'organizzazione e l'azione della forza anche con le armi, più per sostituirsi allo stato borghese contro comunisti e socialisti, che come costruttore di un pensiero che fin oggi sembra sostanzialmente liberale e conservatore nella sua fase anarcoide; però comunque tenda a svolgersi e a consolidarsi questa forza giovane, è anch'essa contro lo stato democratico, parlamentarista, accentratore. E tutte e tre queste forze, nelle contese e nei contatti, maturano nuovi atteggiamenti che accelerano i fenomeni di crisi dell'oggi, tendono a variare le basi dell'ordinamento statale, nella sua costruzione economica, giuridica e

⁴³⁸⁷ A. DE BERNARDI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. Dal primato europeo al mondo globale*, 3...cit., p. 109.

organica, nello sviluppo di nuove forze o di nuove idealità, nel fermento di una gioventù che si rinnova.”⁴³⁸⁸

Il fondatore del fascismo italiano fu Benito Mussolini (1883-1945), nato a Predappio (Forlì-Cesena), in Romagna, anticlericale anzi probabilmente ateo, in origine membro del Partito socialista, poi espulso perché interventista, a favore dell'entrata dell'Italia in guerra nel 1915. Mussolini nel 1919 aveva fondato i “Fasci⁴³⁸⁹ di combattimento”, un'associazione radicale e violenta di reduci, di studenti, di piccoli e medi borghesi, che puntava a una rivoluzione politica, lottava contro il socialismo e il bolscevismo, prometteva il raggiungimento di gloria alla patria, il lavoro per tutti, spazio vitale all'estero; in un modo per il momento piuttosto vago e velleitario.

Due anni dopo, i fasci divennero uno strumento di azione violenta e concreta, appoggiato e strumentalizzato dai grandi proprietari e industriali per castigare e sottomettere operai e contadini.

Lo stato italiano e anche la chiesa cattolica, dopo il cosiddetto “biennio rosso” (1919-1920)⁴³⁹⁰, erano più preoccupati dai sindacati e dalle leghe contadine, dal comunismo e dal possibile bolscevismo, che da questa nuova aggregazione che pur dichiarandosi rivoluzionaria, era di stampo in fondo conservatore; e stimavano che i fasci fossero solo un fenomeno passeggero, che francamente faceva anche comodo.

Stato e chiesa non compresero a tempo che i Fasci di Combattimento erano in realtà un movimento eversivo, che, in un'Italia indebolita dalla prima grande guerra, frustrata, in crisi economica, condotta fino allora da governi molto deboli ed effimeri, intendeva rovesciare lo *status quo* e costruire una

⁴³⁸⁸ L. STURZO, I discorsi politici, Roma 1961, p. 196.

⁴³⁸⁹ Con riferimento ai fasci littori, cioè i fasci di verghe con un'ascia al centro, che erano portati sulle spalle dai littori romani sia come simbolo del potere, sia come strumento di flagellazione (le verghe) e di uccisione per decapitazione dei condannati (la scure). Tali fasci danno il nome al fascismo, di cui costituivano il simbolo araldico.

⁴³⁹⁰ L'aumento del debito pubblico contratto dall'Italia durante la guerra, l'inflazione, la difficile conversione delle industrie di guerra in industrie di pace, la mancanza di commesse per le grandi industrie metallurgiche, come l'ILVA e l'Ansaldo, la conseguente disoccupazione, la difficoltà dei reduci di riprendere una vita normale, dopo anni di violenze ricevute e inflitte nella guerra, sono tutti elementi che spiegano il malcontento e l'insoddisfazione generale e lo scoppiare di innumerevoli scioperi, manifestazioni di protesta, cortei, l'adesione sempre più numerosa a partiti, sindacati e movimenti di sinistra, che hanno caratterizzato il biennio detto appunto “biennio rosso”, che per reazione ha favorito la crescita di movimenti opposti.

dittatura. Mussolini riuscì a coinvolgere il malcontento di un numero sempre crescente d'italiani e a organizzare una riuscitissima e imponente marcia su Roma dei fascisti armati (28 ottobre 1922). Il successo di quest'ultima forzò il debole re Vittorio Emanuele III a offrire a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo.

Senza volerlo, avevano collaborato alla presa di possesso del paese da parte dei fascisti anche le sinistre, con la loro triste e costante litigiosità, cioè la natura fortemente ideologica del dibattito politico, che ne indeboliva, e ne indebolisce frazioni ancora oggi, la causa.

Aveva capito meglio il pericolo costituito dal fascismo, ancora nel 1922, un anonimo articolista di "La Stampa" (18 luglio 1922⁴³⁹¹) che scriveva acutamente che il fascismo "è un movimento che tende con tutti i mezzi a impadronirsi dello Stato e di tutta la vita nazionale per stabilire la sua dittatura assoluta ed unica. Il mezzo essenziale per riuscirvi è, nel programma e nello spirito dei capi e dei seguaci, la completa soppressione di tutte le libertà costituzionali pubbliche e private, che è quanto dire la distruzione dello Statuto e di tutta l'opera liberale del Risorgimento italiano. Quando la dittatura fosse stabilita in modo che non una istituzione potesse esistere, non un atto compiersi, non una parola pronunciarsi se non di totale dedizione e obbedienza al fascismo, allora questo sarebbe disposto a sospendere l'uso della violenza, per mancanza di obiettivo, riservandosi sempre di riprenderlo al primo cenno di rinnovata resistenza." Si poteva dunque capire, ma pochi di fatto capirono. Anche nell'Istituto Cavanis, come diremo poi, alcuni ebbero almeno un barlume di questa comprensione, la maggioranza, no, ovviamente, come avveniva del resto per la maggioranza della popolazione italiana e delle persone di chiesa..

Ottenuto il potere, con la simpatia delle forze armate, della maggioranza degli imprenditori, degli industriali, dei grandi proprietari terrieri e anche – ahimè – del papa e di buona parte dell'episcopato nazionale, Mussolini –

⁴³⁹¹ Cit. in Gentile, 2021, p. 562-63.

che prese ben presto per sé il titolo di “Duce”⁴³⁹² – instaurò un tipo nuovo di dittatura: il fascismo. In soli quattro anni sovvertì la società italiana, rispettandone la forma monarchica in modo superficiale ma in realtà marginalizzando il re e la corte; cancellò le libertà, sciolse i partiti, creò il partito unico ossia il marcia su Roma, controllò pesantemente la stampa, istituì tribunali speciali che perseguirono e condannarono o inviarono al confino migliaia di oppositori del regime, sostituì i sindacati, principalmente socialisti e cattolici, con una Confederazione dei sindacati fascisti, in forma di corporazioni, più tardi (1934) riunite e unificate nel ministero delle corporazioni.

Il saluto fascista o romano e il passo dell’oca divennero parte dello stile fascista, come le camicie nere, i fez neri e tante altre mode e modismi e tutta una retorica. Dietro questa facciata esisteva e cresceva tutta una mistica e una mitologia, una sistematica e confessata violenza omicida, una pseudo-liturgia e una filosofia e, ancor peggio, tutto un programma regolarmente compiuto di educazione fascista – si direbbe meglio diseducazione – della gioventù.

Intanto squadre di picchiatori, gli squadristi, percorrevano il paese, tipicamente armati di bastoni, di manganelli e di bottiglie di olio di ricino, ma senza esclusione di armi da fuoco, terrorizzando gli oppositori e scoraggiando ogni attività politica e culturale non autorizzata o contraria al regime.

Si trattava di una violenza organizzata, efficace, che contava anche con il tacito accordo della polizia e delle forze armate, e del silenzio colpevole e cieco dei partiti liberali e anche, in genere, della Chiesa. Più tardi le squadre d’azione dei picchiatori confluirono in una “Milizia volontaria per la sicurezza nazionale” , che agiva con gli stessi metodi e che rispondeva soltanto a Mussolini. L’assassinio di Giacomo Matteotti (1924), deputato socialista che aveva avuto il coraggio di denunciare i brogli elettorali da parte fascista, entra in questo schema di violenza organizzata; come vi

⁴³⁹² Dal nome latino *dux*, “capo militare”.

entrano anche l'uccisione di altri politici, sindacalisti, preti, per esempio don Giovanni Minzoni (Ravenna, 1° luglio 1885 – Argenta, 23 agosto 1923), parroco di Argenta (Ferrara), in Romagna.

All'Italia fascista guardavano come fonte ispiratrice, a questo punto, molti paesi d'Europa che aveva realizzato una svolta autoritaria; e particolarmente la Germania, dove, nella debole e sempre indebitata e inflazionata⁴³⁹³ repubblica di Weimar⁴³⁹⁴, Adolf Hitler (1889-1945), già disoccupato cronico e poi caporale dell'esercito tedesco (non austriaco) durante la prima guerra mondiale, aveva fondato l'NSDAP-“Partito nazional-socialista tedesco dei lavoratori” e riproponeva il programma del nazionalismo esasperato, del bellicismo, della vendetta e della rivalsa, come pure quello, anche più pericoloso, della purezza della razza ariana.

Il fascismo aveva anche delle buone intenzioni e dei vantaggi: una migliore organizzazione dello stato, la bonifica di ampie regioni paludose e malariche della penisola – sia pure a prezzo della distruzione di ambienti naturali utili ed interessanti –, la creazione di posti di lavoro⁴³⁹⁵.

Sia in Italia che in Germania, tuttavia, si sognava troppo in grande: imperi e spazio vitale. Hitler, che intanto era diventato cancelliere tedesco (1933) sognava e predicava la Grande Germania; Mussolini l'Impero Romano redivivo.

La crisi economica mondiale del 1929 e anni seguenti, nata dal tracollo del sistema bancario nordamericano, indebolì le grandi democrazie occidentali, gli Stati Uniti d'America in primo luogo, e le resi più fragili e meno capaci

⁴³⁹³ In buona parte a causa degli enormi risarcimenti di guerra che la repubblica tedesca doveva pagare ai paesi vincitori della guerra. Si legga in proposito, per esempio, il romanzo storico “L'obelisco nero”, di Erich Maria Remarque (1956), pubblicato in Italia nel 1971.

⁴³⁹⁴ Dopo la sconfitta, la capitale della nuova Repubblica tedesca si era dovuta installare nella piccola città e centro culturale di Weimar (Turingia), invece che a Berlino.

⁴³⁹⁵ In Italia, quando si parla di fascismo, si trovano sempre, ancora oggi, delle persone che, in difesa di quel regime, ricordano che nel ventennio fascista i treni arrivavano in orario. Magra consolazione, se si pensa che alla fine della guerra del 1940-45, voluta e provocata dal fascismo, in Italia regnava la distruzione, che includeva anche le linee ferroviarie e i treni. Chi scrive compì molti dei suoi primi viaggi ferroviari da bambino, fino almeno al 1949 (quattro anni dopo la fine della guerra) in carri bestiame, adattati con panchine o no. Ricorda in particolare un viaggio di pellegrinaggio a Loreto, per ringraziare la Madonna, con la famiglia, per essere riusciti a evitare lutti a casa nostra durante la guerra. Quel viaggio fu realizzato in carro bestiame attrezzato con panche di legno, almeno al ritorno, nel maggio 1948 (non ricordo bene l'andata). Mi è poi rimasto impresso un viaggio da Monselice a Venezia: mi vedo ancora, bambino, seduto per terra in un vagone bestiame non attrezzato, con le gambe al vento fuori del portellone del carro bestiame, con le braccia assicurate alla sbarra metallica che attraversava detto portellone. Mi era sembrata allora un'avventura interessante ed ero molto fiero di me. Mi sentivo grande. Avevo 10 anni, ed era il 1949. Frutti del fascismo!

di resistere agli stati totalitari. Proprio in quegli anni, Hitler con il suo partito nazista e con il controllo del governo tedesco aveva distrutto la Repubblica di Weimar (1933-34) e assunto il progetto dichiarato di nazificare l'Europa intera.

Mussolini, che voleva mantenere l'Italia come stato-guida del fascismo in Europa e nel mondo, reagì con una svolta totalitaria del regime⁴³⁹⁶, stringendo ancor più l'Italia in una rete di controllo e di indottrinamento, realizzando la conciliazione con la Chiesa e la Santa Sede, prendendo possesso quasi totale della scuola e dell'educazione della gioventù, nonostante la resistenza (operata tanto quanto era materialmente possibile) da parte di Pio XI, della Chiesa, della scuola cattolica, e, come vedremo, anche della scuola Cavanis.

La gioventù italiana si risvegliò vestita con le uniformi obbligatorie, per lo più nere e lugubri, della Gioventù del Littorio, cioè, secondo il sesso e le fasce d'età, dei Figli della Lupa, dei Balilla, degli Avanguardisti, delle Piccole italiane, Giovani italiane, Giovani fasciste, dei Gruppi universitari fascisti-GUF e così via.

Il regime fascista si decise anche a portare avanti la costruzione dell'impero in Africa, o meglio in quello che restava dell'Africa dopo che tanti stati si erano già impadroniti delle prede più interessanti. Si trattava di un dominio coloniale che comprendeva la Libia, l'Eritrea, parte della Somalia, nell'ambito del vicereame dell'AOI, cioè nell'Africa Orientale Italiana; dominio che si voleva ora aumentare invadendo l'Etiopia, antico stato legittimo, tra l'altro membro della Società delle Nazioni, tra l'altro cristiano, nell'ottobre del 1935 e occupandola, in quella che fu l'ultima guerra coloniale europea di aggressione e occupazione. Lo si fece in pochi mesi, fino al maggio 1936, con dispiegamento di mezzi e con metodi feroci, servendosi anche di armi chimiche.

⁴³⁹⁶ A. DE BERNARDI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. Dal primato europeo al mondo globale*, 3...cit., pp. 168-169.

Il 9 maggio 1936 il Duce proclamò l'Impero coloniale italiano, nel quale il re Vittorio Emanuele III era imperatore d'Etiopia, oltre che re d'Italia e d'Albania. Per ben poco tempo!

L'Italia fu colpita da sanzioni di blocco economico da parte della Società delle Nazioni. Sviluppò allora un'economia d'autarchia, ossia cercò di essere del tutto autonoma nella produzione di tutti i beni. Era in effetti una economia e una situazione di guerra, dalla quale l'Italia non uscì più fino al maggio del 1945.

La guerra per l'impero africano aveva lo scopo di creare dello "spazio vitale" per l'economia italiana e per i suoi mercati, di offrire una possibilità di lavoro ai contadini e ai molti cittadini italiani disoccupati e/o costretti all'emigrazione; aveva anche l'obiettivo morale di "rispondere alla vocazione imperiale di Roma", come si diceva con poco realismo e con molta insana fantasia. Ma la guerra corrispondeva anche alla necessità di tutti i dittatori, quella di distogliere il popolo dalle preoccupazioni della miseria di tutti i giorni e dalle critiche al governo, cercando di unificare il paese nella retorica nazionalista e bellicista e nei sogni di gloria.

Intanto, un primo scontro a livello internazionale tra mondo fascista e mondo liberale (e anche comunista) trovò il suo terreno di test nella guerra civile di Spagna (1936-1939), cominciata, a livello interno spagnolo, per difendere il governo legittimo spagnolo dall'attacco delle forze antidemocratiche del *caudillo* Francisco Franco, ma divenuto in seguito un crudele e tragico conflitto più ampio, nel quale confluivano volontari⁴³⁹⁷ e gruppi organizzati da governi⁴³⁹⁸, dai due fianchi della barricata, fascisti e comunisti.

La guerra civile di Spagna indicava chiaramente che l'Europa era, e sarebbe stata ancor più, sottoposta alla pressione di due blocchi ideologici e militaristi opposti, eppure in molti aspetti simili: il fascismo e il

⁴³⁹⁷ Perlopiù i volontari erano i comunisti o comunque dei democratici, che andavano a dare rinforzo alle forze spagnole repubblicane lealiste; spesso ma non sempre erano appoggiati o organizzati logisticamente dai sovietici.

⁴³⁹⁸ Qui si trattava in genere di interi corpi militari inviati in Spagna dall'Italia e dalla Germania (soprattutto l'aviazione tedesca, basta pensare a Guernica!), in appoggio a Franco. I due paesi facevano le prove generali per la grande guerra e testavano armi moderne, strategie e tattiche. Molte volte i militari italiani di professione o di leva erano "volontari" precezzati.

bolscevismo, con le relative ideologie e pratiche totalitarie; con risvolti industriali e tecnologici. Si annunciava già la seconda guerra mondiale.

La situazione di belligeranza e le sanzioni della Società delle Nazioni, anche se queste non erano del tutto efficaci⁴³⁹⁹, allontanava però l'Italia fascista dalle democrazie occidentali e la costringeva inevitabilmente ad avvicinarsi alla Germania e a Hitler. Concretamente, Mussolini dovette accettare di entrare nell'asse Roma-Berlino (ottobre 1936), cioè in un blocco di stati europei fascisti, ormai dominati da Hitler, e non dal duce. Più tardi a questo asse si aggiungerà anche Tokio, rendendo allora mondiale tale blocco: era il patto "Anticominter"⁴⁴⁰⁰.

La nuova politica aggressiva della Germania nazista, a partire almeno da quella data, metteva in difficoltà il duce: egli si era sforzato finora di apparire, nella politica estera, il moderatore degli stati fascisti o comunque autoritari, l'intermediario tra Hitler e le potenze occidentali, Francia e Gran Bretagna principalmente. Ora si trovava, con l'*Anschluss*, cioè con l'invasione dell'Austria da parte della Germania nazista (1938), con i nazisti in casa, sul confine del Brennero. L'Italia stava diventando soltanto un satellite della Germania hitleriana, di cui era stata il mentore. Vi si aggiungerà ancora il "patto d'acciaio" tra Germania e Italia (22 maggio 1939, alla vigilia dello scoppio della guerra), un patto di amicizia e alleanza, in realtà una chiara alleanza militare difensiva e offensiva.

La stretta alleanza con la Germania nazista costrinse il duce, che di per sé non aveva una storia personale di antisemita, ad accettare anche la politica razziale dello stato nazista, e di pubblicare il "manifesto della razza"⁴⁴⁰¹ (14 luglio 1938) e le leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei. Gli italiani furono "promossi" ariani o ariano-nordici (termine assurdo da tutti i punti di vista, biologico, linguistico, storico) e cominciò sia pure in modo meno

⁴³⁹⁹ L'Italia si riforniva di beni che non poteva produrre in regime di autarchia da paesi non membri della Società delle Nazioni, come la Germania e gli USA.

⁴⁴⁰⁰ Ovvero, anti comunismo internazionale.

⁴⁴⁰¹ Detto anche Manifesto degli scienziati italiani, apparso il 14 luglio 1938 su "Il giornale d'Italia". Cf. A. DE BERNARDI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. Dal primato europeo al mondo globale*, 3...cit., p. 174.

virulento che in Germania la persecuzione degli ebrei, presenti allora in numero di circa 50.000 in Italia, tutti profondamente integrati da secoli nella società italiana, italiani in tutti i sensi.

Il resto della storia del fascismo italiano ed europeo si confonde con la storia della Seconda guerra mondiale e della sconfitta dell'Italia e della Germania, tra gli altri, e con la storia della resistenza in Italia; eventi di cui si parlerà più sotto.

4.1 L'Istituto Cavanis nel periodo fascista

Nel Diario della Congregazione si comincia a parlare di fascismo nel 1923; la prima volta, forse, a pag. 73 dell'VIII volume, il 29 maggio 1923, su un tema marginale, non solo puramente burocratico ma anche politico, relativo a un tale sig. Mainetti, economo (ossia commercialista, probabilmente) del collegio Canova⁴⁴⁰², che era stato nominato commissario prefettizio del comune di Crespano, ed era di famiglia fascista. Il partito nazionale fascista, PNF, come tale era nato il 7 novembre 1921, anche se i fasci di combattimento esistevano già in precedenza.

A proposito della questione concreta ma anche teorica, P. Agostino Zamattio –preposito generale– scrive nel diario un testo significativo, che può far capire quali fossero la situazione e l'attitudine molto comuni, negli ambienti laici e in quelli ecclesiastici d'Italia, al nascere del fascismo: aderire al fascismo o almeno sopportarlo e rispettarlo era diventato praticamente comodo e a volte sembrava necessario, anche a chi, come P. Zamattio, sospettava che a questa adesione indiretta fosse soggiacente una questione etica⁴⁴⁰³. Ecco il testo: “Lettera del P. Basilio [Martinelli] e del P. Mario [Janeselli] da Possagno – Il P. Basilio vorrebbe che chiamassi Mainetti a Venezia. P. Mario propende a lasciar andare e attendere gli eventi. Io penso di non precipitare. Il fatto di essere fascista non significa esser in opposizione ad alcuna disposizione tassativa dell'autorità ecclesiastica. I fascisti furono encomiati da Vescovi e Cardinali. Noi restiamo estranei a ogni partito, perché la questione del Mainetti è puramente personale. Se egli in questo momento si dimette, certamente ne avrebbero gravissime conseguenze per la Casa di Possagno, la quale ha bisogno di tutto l'appoggio del governo per rimettersi finanziariamente. Sono in pendenza il risarcimento dei danni di guerra e la formazione della Colonia agricola. La via non mi sembra affatto immorale – quando tutto sarà messo a posto e si

⁴⁴⁰² Non è chiaro se Mainetti fosse un collaboratore laico del collegio e dei padri o se avesse dei propositi come aspirante o postulante dell'Istituto.

⁴⁴⁰³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, p. 75, in data 1923, giu. 3.

spera fra due mesi, il Mainetti darà le dimissioni dal fascio e speriamo si metta in quiete per formarsi meglio lo spirito. Il Cuor di Gesù ci guidi per non metter il piè in fallo in questa faccenda pericolosa! Lettera di Mainetti relativa a quanto sopra. Recatomi a Possagno ho potuto constatare che intorno a tal fatto vi furono molti pettegolezzi. Il Mainetti è disposto a far la piena obbedienza e troncar tutto. Ho detto intanto di attendere”.

Sarebbe stato meglio, con il senno di poi, aver interrotto le relazioni con il Mainetti già dall’inizio di giugno, come suggerito, in fondo, dalla lettera preoccupata dei padri Basilio e Mario del 3 giugno 1923. Il diario riporta il 24 agosto seguente⁴⁴⁰⁴: “Giungono notizie da Possagno allarmanti riguardo al fascismo. Il Mainetti ritornato da Milano e informato delle rivelazioni sul conto suo, riempì il paese di spavento con le sue minacce-spacconate. Tutto si risolse a parole ed ora che sembra definitivamente partito, tutto si metterà in silenzio e sarà nostra cura far dimenticare la pericolosa burrasca. Il Signore ha certamente permesso questo disordine perchè impariamo l’estrema prudenza prima di accogliere nel nostro Istituto persone non del tutto conosciute. Così pure, essendo stato messo in libertà (ovvero, licenziato) Sandro Vardanega⁴⁴⁰⁵ per la sua condotta scorretta e irregolare, per vendetta suscitò una quantità di pettegolezzi contro il P. Superiore. Riceviamo tutto dalle mani di Dio. Egli compatisca alle nostre miserie e ci compensi (?) con l’allargar sempre più il bene del nostro Istituto”.

Il Diario di Congregazione del 1923 si conclude parlando ancora delle malefatte del Mainetti e, di riflesso, del fascismo. Il primo, risulta aver ingannato i padri e aver prodotto gravi ammanchi nel patrimonio dell’Istituto. P. Zamattio, preposito, parla con un tono ben diverso sul fascismo e anche sulla sua precedente attitudine⁴⁴⁰⁶.

Nel 1923 accadde però con ogni probabilità un altro problema originato dal fascismo. Non sembra infatti si possa trattare di una semplice coincidenza il

⁴⁴⁰⁴ *Ibid.*, p. 79.

⁴⁴⁰⁵ Forse un insegnante o un assistente di disciplina. Il cognome Vardanega è molto comune nel paese.

⁴⁴⁰⁶ *Ibid.*, pp. 83-84.

fatto che proprio in quest'anno i padri Cavanis abbiano avuto difficoltà con il loro reparto Esploratori cattolici, di cui P. Zamattio, preposito, scrive alla fine di maggio (probabilmente il 30) 1923: “Da qualche anno abbiamo ospiti i giov. Esploratori del 1° Riparto nel cortile della cappella di fronte alle Scuole. La loro condotta, la disciplina, lasciò sempre molto a desiderare. Dopo carnevale io cominciai a tener loro lezioni di Religione – una volta per settimana – ma notai poca puntualità, anzi avversione; per cui decisi di venire alla decisione di riformare il Riparto, assumendolo sotto la mia diretta direzione. Scrissi due volte a monsignor Mario Vianello e non ebbi risposta. Allora dichiarai di non concedere più oltre ospitalità al Riparto. Oggi ho scritto al M.° Penso (commissario provinciale) esponendo il mio pensiero e la mia ferma volontà che il Reparto passasse sotto la diretta responsabilità del Superiore dei Cavanis, presentando un abbozzo di statuto. Non ho avuto ancora risposta, però questa sera il Prof. Ponti (Commissario Regionale) è venuto a parlarmi e dopo varie spiegazioni mi ha promesso di occuparsi lui, dandomi prima ragione e assicurandomi che il Riparto passerà sotto i PP. Cavanis. Era ora, perché in quel Riparto non si osservava più alcuna delle regole fondamentali della simpatica istituzione ed era ridotto solo ad esercizi di ginnastica, di giuochi, di gite senza l'ombra di spirito religioso e neppure della più elementare educazione”⁴⁴⁰⁷. Il 27 settembre 1923 “Fu presentato al Patriarca un abbozzo di programma per i giovani esploratori”⁴⁴⁰⁸. E il 14 maggio 1924⁴⁴⁰⁹ “Fu colta questa occasione per presentare a S. E. il primo nucleo dei giov. Esploratori del 1° Reparto S. Marco, ricostituito con assoluta dipendenza dal nostro Istituto”; e il 6 luglio successivo⁴⁴¹⁰: “Oggi si è solennemente inaugurato il 1§ Riparto giov. Esploratori. Oratorio alle 8 ½ . Si cantarono le litanie e poi, preceduti da rappresentanza di altri riparti con bandiere e gagliardetti, entrarono i nostri

⁴⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 74.

⁴⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 80.

⁴⁴⁰⁹ *Ibid.*, p. 89.

⁴⁴¹⁰ *Ibid.*, p. 92.

25 primi scouti (sic), i quali entrarono in banchette entro il Presbiterio, mentre le rappresentanze si posero nelle prime banche”. E si continua a descrivere in dettaglio la celebrazione liturgica e poi quella ginnastica in cortile⁴⁴¹¹.

Ora, proprio nel 1923, il problema a Venezia riguardava non solo il 1° reparto, ospitato dai Cavanis, ma tutti gli Scout cattolici, e nel 1926 vi furono addirittura vere aggressioni contro gli esploratori di Burano, al punto che il Patriarca La Fontaine minacciò due volte di dar le dimissioni da patriarca di Venezia e ricorse ad autorità governative e del partito fascista a Roma. Vi furono del resto attacchi anche ad altre associazioni cattoliche giovanili, dal 1923 al 1926⁴⁴¹². “All’interno del clima di normalizzazione e di primo smantellamento delle opposizioni succeduto all’avvento al potere del fascismo, un primo duro attacco contro gli esploratori cattolici veneziani⁴⁴¹³ era stato portato nel febbraio 1923. Il 3, in conseguenza al decreto istitutivo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il prefetto di Venezia aveva emanato una circolare “che impediva – accomunandoli coi Partiti Politici – gli Esploratori Cattolici, vietando quindi, che i giovani potessero appartenere a quel corpo dopo i 16 anni. L’ordine era motivato; “perché gli Esploratori sono a servizio di un partito politico”.

Dopo questo primo accenno al fascismo, del resto limitato esplicitamente solo a un caso personale, quello dello squadrista Mainetti, e dei suoi cattivi influssi sull’Istituto di Possagno, di cui era commercialista, non si parla più di fascismo per ben sei anni, nel diario di Congregazione, né in bene né in male. Si riprende a parlarne però il 24 marzo 1929⁴⁴¹⁴, da parte del preposito P. Giovanni Rizzardo, in modo piuttosto significativo, e corrispondente alla sua predisposizione nazionalistica. Scrive così: “In questo stesso giorno [24

⁴⁴¹¹ Si fa riferimento all’istituzione di un altro reparto in *ibid.*, p. 112, in data 1926, giu. 13.

⁴⁴¹² G. VIAN, *L’azione pastorale del Patriarca La Fontaine*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 9...cit., pp. 106-107.

⁴⁴¹³ Per i rapporti (violenti) del movimento e partito fascista con e contro le associazioni Cattoliche, tra l’altro a Venezia e nel Veneto, si veda anche P. Pecorari, 1979.

⁴⁴¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 26.

marzo 1929] ebbero luogo in tutta Italia le elezioni dei Deputati, secondo la lista compilata dal Gran Consiglio del Fascismo. La mia assenza da Venezia⁴⁴¹⁵ m'impedì naturalmente di recare il mio povero voto, che sarebbe stato affermativo, conforme i criteri adottati, per le attuali importanti contingenze, dalle dirigenti Autorità Ecclesiastiche⁴⁴¹⁶, con interpretazione sicura della stessa mente del S. Padre”.

Bisogna tener conto dell'obbligatorietà delle attività fasciste nelle scuole anche non statali italiane. Per esempio, P. Aurelio Andreatta, preposito e rettore della casa di Venezia, scrive nel Diario della Congregazione⁴⁴¹⁷: “Oggi con la funzione religiosa si dà inizio al nuovo anno scol.^{co}. La Messa è celebrata dal Preposito, che rivolge agli alunni, molto numerosi, parole di circostanza. Il giorno successivo, nel cortile, ha luogo la cerimonia civile, secondo le tassative prescrizioni ministeriali alla presenza di un gerarca fascista. Parla in modo molto pratico il Prefetto delle Scuole, P. Giov. B. Piasentini”⁴⁴¹⁸.

Il pilo marmoreo dell'alzabandiera al Collegio di Possagno, in forma di fascio, nel cortile prospiciente il Tempio, fu inaugurato e forse benedetto a fine maggio 1936.

Nella celebrazione religiosa e civile per la posa della lapide agli ex-allievi dell'Istituto Cavanis di Venezia, caduti nella grande guerra, nel decennale della vittoria (4 novembre 1928), verso la fine della celebrazione “... cominciò davanti ad essa [lapide] la sfilata dei 500 alunni dell'Istituto che

⁴⁴¹⁵ Il preposito si era recato a Conegliano per accogliere, all'uscita dal carcere, il confratello Agostino Menegoz, che avveniva proprio nel giorno delle elezioni.

⁴⁴¹⁶ Non dice quali autorità. Dal contesto si può dedurre che non si tratti del Papa, ma del patriarca, il card. Pietro La Fontaine. Egli si era mostrato molto blando nell'appoggiare il Partito Nazionale Fascista, anche al tempo delle elezioni del 1924 e sulla partecipazione alla politica da parte del clero. Cf. G. VIAN, *L'azione pastorale del Patriarca La Fontaine*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 9...cit., p. 122: “Anche nel mutato clima seguito alla conciliazione La Fontaine continuò a ribadire l'opportunità che la gerarchia ecclesiastica non venisse coinvolta nelle attività politiche, come appare da una nota del “Diario” 17 marzo 1929.

⁴⁴¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, ott. 15.

⁴⁴¹⁸ Il discorso di P. Piasentini, forse per la presenza del gerarca fascista, fu anche troppo nazionalista e di tono fascista, come si può leggere testualmente più sotto, nel capitolo sull'Istituto Cavanis e la Resistenza. Da questo forse dipende il tono alquanto secco del P. Andreatta nel ricordare il fatto nel diario.

passando salutavano romanamente.” Non mancava sul palco il ritratto del duce, accanto al crocifisso e al ritratto del re. “Marcia Reale e Giovinezza salutarono infine l’uscita delle Autorità dall’Istituto”⁴⁴¹⁹. Si aveva l’impressione che la posa della lapide dei caduti e le prime celebrazioni del giorno della vittoria (4 agosto) fossero eccessivamente messe in risalto, con un tono nazionalistico e forse filo-fascista, specie dal P. Giovanni Rizzardo, compilatore del Diario di Congregazione in questi anni; si nota però un cambio di attitudine a partire dal 1930: “4, Festa della Vittoria – Vacanza, per la festa nazionale della Vittoria. Le disposizioni per le pubbliche cerimonie sull’argomento, non ci parvero inserire la partecipazione ufficiale delle scuole. Perciò non inviammo quest’anno rappresentanze con bandiera. Un Mazzo di fiori disse il sempre memore pensiero davanti alla lapide dei caduti. Domani non sarà il caso d’alcuno strascico commemorativo coi nostri alunni”⁴⁴²⁰. Si ha l’impressione di un netto cambiamento di linea, da parte di P. Rizzardo, sul finire del 1930, che andrebbe approfondito. Forse, come Pio XI e come il card. Patriarca La Fontaine già dopo gli attacchi delle squadre fasciste alle associazioni cattoliche, già in atto a Venezia e in particolare nell’isola di Murano contro le sedi degli esploratori (scout) cattolici fin dal 1923, e tanto più contro l’Azione cattolica e la F.U.C.I. nel 1931, i sentimenti verso il fascismo si andavano notevolmente raffreddando. Sarebbe anche interessante scoprire, cosa che finora non ci è riuscita, se l’interruzione e la successiva riorganizzazione dell’antica sezione esploratori Cavanis, accaduta nell’intervallo 1923 e 1926, è stata dovuta ad attacchi fascisti alla nostra sezione esploratori.

D’altra parte, a partire dal 1932, nel *Charitas* si trovano varie fotografie con didascalie del genere: “La centuria degli Avanguardisti delle Scuole Medie, col loro istruttore allievo ufficiale Rodolfo Smeraldi”, con una cinquantina di studenti Cavanis (di Venezia e di Possagno, secondo i casi) in camicia

⁴⁴¹⁹ *Charitas*, anno VII, numero unico, p. 2, Venezia 15 dicembre 1928.

⁴⁴²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 143.

nera e con tutta l'uniforme fascista⁴⁴²¹. Si noti che tale Centuria aveva anche la sua sede in Istituto, e, a Venezia, si era accaparrato niente meno che la sala che era sede della direzione delle scuole prima dell'era fascista, e lo è stata anche in seguito, fino ad oggi⁴⁴²². Si legga qui sotto in proposito il box speciale con un articolo del *Charitas* particolarmente sgradevole, ma strettamente storico su questo argomento.

Il *Charitas* dell'anno I (N.S.)(1934), 5, settembre-ottobre 1934, a pag. 171, tuttavia, annunzia che “Il fatto più importante è stato il passaggio delle nostre Centurie avanguardisti e balilla alla 571^a Legione Marinara “F. Morosini”, e quindi l'unione dei nostri reparti in una Coorte, la V Coorte Marinara “Istituto Cavanis” “⁴⁴²³. Si sa che questo passaggio era stato propiziato sia dal fatto che i Cavanis da anni si dedicavano anche all'educazione e all'assistenza spirituale dei marinaretti della nave-scuola Scilla; sia perché questa trasformazione da Centuria a Coorte Marinara permetteva ai padri un maggiore controllo delle attività (e dell'educazione soprattutto) e una qualche maggiore autonomia⁴⁴²⁴.

Del resto, in fatto di attività militaristica, già nel 1931, e più esattamente il 7(?) aprile, tre padri (Mario Janeselli, Vincenzo Saveri e Antonio Eibenstein, con 25 giovani delle ultime classi del liceo Cavanis di Venezia, erano riusciti a partecipare a esercitazioni aereo-navali in Adriatico, in mare aperto, a bordo della cacciatorpediniera “Grado”.⁴⁴²⁵

⁴⁴²¹ Per la fotografia cf. *Charitas*, XI(1932), 2: 9.

⁴⁴²² “Padri educatori ecc., di P. Francesco Saverio Zanon, in *Charitas*, (Nuova serie dal 1934), anno I(1934), 1: 7-11.

⁴⁴²³ Vedi anche la prima figura della pag. 168 dello stesso numero del *Charitas*.

⁴⁴²⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, ott. 16. L'ex-allievo Giobatta Bianchini mi riferiva qualche anno fa, prima della sua morte, che i PP. Cavanis avevano con ogni probabilità scelto il gruppo dei marinaretti, per le attività del “sabato fascista” perché questa organizzazione diluiva molto l'aspetto fascista dell'“educazione” dei ragazzi rispetto ai balilla.

⁴⁴²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 193; cf. anche, il viaggio marittimo militare analogo, nella torpediniera Zenson in *Charitas*. I (N.S., 1934), 2: 64.

Box: attività della Centuria Balilla e Avanguardisti

Il 28 Ottobre 1933 - XII il S. Ten. Rodolfo Smeraldi lasciava il Comando della Centuria a cui aveva dato tutto il suo entusiasmo fin dalla fondazione e lo sostituiva il S. Ten. Bettinello rag. Bruno. I Superiori dell'Istituto provvedevano intanto la Centuria di una sede conveniente: questo fatto servì a intensificare le forme di attività. Si costituì un ufficio sportivo e subito si diede inizio agli allenamenti atletici; si formarono le squadre di pallacanestro (e ricordiamo di passaggio l'ultima affermazione dell'11-3-1934) di palla al volo, di scherma.

Altra manifestazione fu la recita da parte degli avanguardisti di una commedia nel Teatro dell'Istituto. In sede di Centuria i giovanissimi attori cominciarono con pazienza e passione le prime prove drammatiche, che dovevano culminare con due rappresentazioni gratuite per Avanguardisti (sic) e Balilla bene accolte dai Superiori e dal pubblico.

Il Comando organizzava poi un corso per allievi - capisquadra. A questa iniziativa rispondevano entusiasticamente gli avanguardisti in numero di ben 28. Si dava allora inizio alle lezioni teoriche e pratiche, che non mancheranno certo di dare buoni risultati. Intanto il numero degli iscritti da 190 salì oltre 300; magnifica prova di entusiastica adesione. Non si trascurò poi di organizzare qualche gita a scopo ricreativo e istruttivo insieme. E così col gentile consenso del Comando Militare Marittimo Autonomo dell'Alto Adriatico, ebbe luogo un'escursione in mare a bordo della R. Torpediniera *Zenson*. Vi parteciparono i capisquadra e gli allievi – capi squadra.

Il 3 Aprile 80 allievi della Centuria raggiungevano con due corriere Valstagna e di lì salivano a Foza e ai monti circostanti, consacrati dalla fiera resistenza dei nostri soldati. Giornata di allenamento fisico e morale.

E poi ci sarebbe da dire di quell'altra opera silenziosa, ma così splendidamente bella, di assistenza agli iscritti bisognosi. Come si vede non mancano le iniziative e non manca neppure la buona volontà di attuarle sotto la guida dei Superiori.

(*Charitas*, anno I(1934)[N.S.], 2, pag. 5).

V I T T O R I A !

Il 5 maggio, mentre questo numero del *Charitas* era pronto per la stampa, la Patria visse una delle sue ore storiche più memorande.

Il tricolore su Addis Abeba - la guerra finita - l'Etiopia italiana !

Cinquantadue nazioni, un impero sterminato, forze oscure, occulte ma formidabili da una parte; l'Italia nuova, giovane, decisa alla difesa dei suoi diritti e del suo avvenire dall'altra.

E fu la vittoria travolgente, folgorante! La vittoria della civiltà sulle barbarie, della giustizia sull'arbitrio, della libertà sulla schiavitù, della lealtà sulle basse ipocrisie e sui vili egoismi.

La Nazione in piedi saluta il rinato impero coloniale e i suoi artefici gloriosi: il Duce chiaroveggente, i Comandanti geniali, i soldati intrepidi, gli operai temprati alle più dure resistenze.

Possiamo esser fieri di questa primavera 1936, che inalza (sic) a luminosa altezza al cospetto del mondo il nome d'Italia e ci mostra ancora una volta le quadrate legioni romane in marcia verso nuove mete di grandezza e di civiltà.

(Altro articolo di fondo, riportato qui pari pari dalla prima pagine della rivista Charitas, III(marzo-aprile1936), 2: 21. Segue alle pagine 22-25 un lungo e assurdo articolo, firmato "p. a.", dal titolo "Il Cristianesimo Abissino ritroverà la via di Roma!", articolo molto discutibile, da un punto di vista cristiano ed ecumenico: l'unità della chiesa del Principe della pace si potrebbe mai ottenere con l'invasione e la guerra? Ma siamo nel 1936 e nel ventennio fascista.)

Alla celebrazione per l'inizio dell'anno scolastico 1938-39 nelle scuole di Venezia, in S. Agnese, era presente tra le autorità anche “il Comandante delle Coorti Marinaretti che inquadrano i nostri allievi”, che erano in quell'anno più di 700⁴⁴²⁶. Del resto, per dire com'era la situazione di quell'epoca, nello stesso anno, il 6 dicembre 1938⁴⁴²⁷, all'inaugurazione della sala di cultura e della nuova palestra dell'Istituto Filippin a Paderno del Grappa, cui partecipò anche P. Aurelio Andreatta, preposito, data la collaborazione dell'Istituto Cavanis con il Filippin, partecipò come ospite d'onore niente meno che il Ministro dell'Educazione Nazionale “S. Ecc. Bottai”⁴⁴²⁸.

Oltre che da tradizioni orali, e principalmente da un racconto fatto a questo autore dal P. Fabio Sandri, che a sua volta lo aveva ricevuto dal P. Alessandro Vianello e dal P. Pellegrino Bolzonello, risulta anche dal diario della casa di Roma (DR)⁴⁴²⁹, che durante la seconda guerra mondiale e più particolarmente negli ultimi anni della stessa, durante la triste epoca della cosiddetta repubblica di Salò, P. Giovanni Battista Piasentini, allora responsabile della casa dall'inizio della guerra ma residente nel Collegio Canova, e poi pro-rettore residente nella Casa del S. Cuore a Possagno, aveva nascosto in questa casa a lungo almeno una famiglia di ebrei, in grave pericolo di essere catturati e deportati nei campi di sterminio. Il diario di Roma sopra citato dice che tra di essi c'era l'ex-allievo dell'Istituto Giorgio Franco e suo padre; probabilmente c'erano altri membri della famiglia, ma mancano per ora dati esatti. Il Diario non precisa per quanto tempo essi sono stati ospiti segreti di P. Piasentini e della casa del S. Cuore; sembra che ci stessero a lungo e che – secondo racconta P. Fabio Sandri, attualmente (2020) rettore della casa di Venezia, ma in passato pro-rettore della casa del S. Cuore –, quando c'erano avvisaglie di pericolo, essi si nascondevano in

⁴⁴²⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, p. 4.

⁴⁴²⁷ *Ibid.*, in data 1938, dic. 6.

⁴⁴²⁸ Giuseppe Bottai, gerarca fascista.

⁴⁴²⁹ DR, Volume 1°, in data 2 gennaio 1947.

una specie di stanzetta o cripta sotterranea scavata alla base della caratteristica torretta esagonale appunto del primo modulo della casa del S. Cuore, quella che guarda verso Possagno. P. Fabio Sandri racconta anche di aver saputo dall'ex-allievo di Venezia Giancarlo Degan⁴⁴³⁰, fratello di P. Franco Degan e figlio dell'ex-allievo e per lungo tempo presidente degli ex-allievi e della Congregazione mariana di Venezia, che egli stesso, Gianfranco Degan, allora liceale, forse compagno di scuola di Giorgio Franco, viaggiava periodicamente e pericolosamente da Venezia, dove abitava, a Possagno, per mantenere il contatto con Giorgio Franco e la sua famiglia, provvedere alimenti, trasmettere messaggi a parenti nascosti a Venezia e viceversa. E questo senza che lo sapesse la sua famiglia. Un atto veramente eroico per questo giovane; ancora più eroico da parte di P. Piasentini, che avrebbe potuto essere condannato alla deportazione e/o alla morte se la famiglia di ebrei ospite dei Cavanis fosse stata localizzata e scoperta. I Cavanis si incontrarono poi con Giorgio Franco a Roma, poco dopo l'apertura della casa romana dell'istituto, e ne ricevettero una raccomandazione in favore di un piccolo orfano, che desiderava fosse accettato e ospitato nella nuova casa. Il Diario dice: "Nel pomeriggio⁴⁴³¹ viene accolto pure il bambino Roberto Vettori presentato e raccomandato dall'ex-allievo Franco Giorgio (già salvato col padre da Mons. Piasentini in Casa del S. Cuore al tempo della persecuzione razziale)."

⁴⁴³⁰ Deceduto nel 2015.

⁴⁴³¹ Del 3 gennaio 1947. DR in questa data.

4.2 Padre Aurelio Andreatta, preposito generale (1931-1949)

Nato a Bosentino (Trento) il 16 luglio (altre fonti dicono il 7 agosto)⁴⁴³² 1893. La data del 16 luglio, come data di nascita si trova anche nel quaderno di matricola dei novizi, dal 1904, contenuto nel faldone del noviziato, senza numero e senza date nell'etichetta. In questo quaderno, di Aurelio si dice che era detto "Tessadro", forse un soprannome della sua famiglia, termine che sembra significare "tessitore". Era figlio di Angelo, contadino, e di Domenica Francesca.

Entrò in Istituto il 12 ottobre 1905, alle ore 16: si noti che il quaderno suddetto, come altri dello stesso faldone, precisano sempre l'ora dell'entrata in seminario, e, nel caso, l'ora di uscita, probabilmente a scanso di problemi legali. Si registra anche l'ora della vestizione, della professione, quando queste sono annotate. Ed è solo in questo faldone che si trovano tracce di questo stile burocratico e forse legale.

Aveva vestito l'abito della Congregazione il 4 luglio 1909 ed emesso la professione dei voti temporanei il 5 (o 4) luglio 1910 nell'oratorio dei piccoli a Venezia, assieme a tre confratelli, compagni di noviziato⁴⁴³³; ed emise la professione perpetua assieme agli stessi tre compagni il 5 luglio 1913 in S. Agnese, davanti alla scolaresca⁴⁴³⁴.

Ricevette la tonsura, assieme a quattro confratelli Cavanis, dal patriarca Aristide Cavallari nella cappella del Patriarchio il 12 dicembre 1912⁴⁴³⁵; i quattro ordini minori nella stessa cappella, e con gli stessi tre confratelli ma dal nuovo patriarca Pietro La Fontaine il 22 giugno 1916, solennità del

⁴⁴³² Secondo P. Attilio Colotto, P. Aurelio nacque il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine. Cf. *Charitas* LIX (1993), 4: 28-30.

⁴⁴³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 4, in data 1910, lug. 5.

⁴⁴³⁴ *Ibid.*, p. 54, in data 1913, lug. 5.

⁴⁴³⁵ *Ibid.*, p. 47.

Corpus Domini⁴⁴³⁶; ricevette il suddiaconato dal vescovo di Tortona, monsignor Simon Pietro Grassi, nel suo episcopio, durante il tempo del profugato, l'8 settembre 1918, nella memoria della Natività di Maria⁴⁴³⁷; il diaconato, dopo il ritorno a Venezia, il 21 dicembre 1918 dal patriarca Pietro la Fontaine nella cappella del patriarcato⁴⁴³⁸; concluse le tappe del corso teologico, ricevette l'ordinazione presbiterale dallo stesso patriarca, nella basilica di S. Marco, il sabato *sitientes* 5 aprile 1919. Fu una grande festa, con quattro neo-sacerdoti Cavanis, un record; e la presenza di quasi tutti i Cavanis, e anche di don Orione venuto apposta da Tortona⁴⁴³⁹.

Dotato di grande acume, laureato in lettere all'università di Pisa, si dedicò per più di 50 anni all'educazione e all'istruzione dei giovani nelle case della nostra Congregazione, soprattutto in qualità di professore d'italiano e latino nei licei. Ottime le sue capacità nel campo dell'insegnamento della letteratura italiana.

Questa attività d'insegnamento non gli impedì di assumere con grande prudenza e sagacia – e con infinita pazienza e bontà – le cariche di prefetto delle scuole, di consigliere generale (definitore), di rettore e di preposito generale per molti anni (quest'ultima carica per 18 anni, cioè per tre sessenni). Fu rieleto, ma restò preposito anche a causa della seconda guerra mondiale, che almeno dal 1943 al 1945, divise l'Italia in due parti totalmente separate dai vari fronti trasversali che tagliavano in due la penisola italiana e rese i viaggi impossibili durante la guerra e molto difficili dopo di essa, tanto che fu impossibile celebrare i capitoli generali. Il periodo dei suoi mandati fu caratterizzato da una grande apertura della Congregazione.

Qualche dettaglio sul periodo del suo triplice mandato:

⁴⁴³⁶ *Ibid.*, p. 140, in data 1916, giu. 22.

⁴⁴³⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 26.

⁴⁴³⁸ *Ibid.*, p. 46.

⁴⁴³⁹ *Ibid.*, pp. 68-69.

All'inizio della sua attività come preposito, nel 1931, si trovò a rispondere in modo dilatorio all'invito del Vescovo di Luni, monsignor Giovanni Costantini, che invitava l'Istituto, già dal 4 luglio 1931, con lettera rivolta al P. Giovanni Rizzardo, preposito precedente, a accettare la direzione di un collegio per seminaristi diocesani e per esterni, nella cittadina di Aulla (Massa e Carrara) nella Lunigiana. In pratica la cosa non fu portata ad effetto⁴⁴⁴⁰. Analogamente, poco più tardi fu offerto all'Istituto il Santuario della Madonna dei Miracoli (Lonigo, provincia di Vicenza) e si aveva l'intenzione o più probabilmente l'idea di assumere il santuario e di trasformare l'ambiente in una nostra casa di esercizi spirituali. Nonostante l'accordo di massima del consiglio definitoriale, non se ne fece poi nulla, forse per difficoltà ambientali⁴⁴⁴¹.

In questo periodo, per vari anni consecutivi, si ricevette con certa insistenza l'invito ad assumere anche il "Real Collegio" nella città di Lucca, ma non si accettò⁴⁴⁴².

Era in corso, e si continuerà a trattarne nel 1932 e seguenti, una convenzione con il comune di Possagno per i rapporti tra comune e Istituto, con molte difficoltà e poco successo.

Nel 1933, il preposito con il suo consiglio decisero di accedere all'invito ricevuto di aderire, nelle tre case dell'Istituto all'Apostolato della preghiera, pratica che è ancora in corso nell'Istituto fino a oggi⁴⁴⁴³.

Nei capitoli definitoriali di questi ultimi anni si parla con frequenza dei lavori in corso per la costruzione del nuovo edificio del collegio Cavanis di

⁴⁴⁴⁰ Cf. carteggio sulla proposta fondazione dell'Istituto ad Aulla (Massa e Carrara) e verbali delle riunioni del consiglio definitoriale su questo tema in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938, fasc. 1931-32.

⁴⁴⁴¹ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 28 dicembre 1931 e lettera di offerta del possesso del santuario e annessi da parte del rettore del santuario in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938, fasc. 1931.

⁴⁴⁴² Verbale del consiglio definitoriale dell'8 luglio 1932 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938, fasc. 1931-32.

⁴⁴⁴³ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 30 giugno 1933 in *ibid.*, fasc. 1933.

Porcari, e dei rilevanti debiti contratti per il pagamento dei lavori col permesso della Santa Sede.

In data 11 agosto 1933, l'Istituto Cavanis, dopo vari ritardi, ricevette il riconoscimento giuridico (ossia la personalità giuridica) dal Regno d'Italia, con decreto n°1200, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 21 settembre dello stesso anno e registrato alla Corte dei Conti in data 14 settembre 1933⁴⁴⁴⁴.

Fino a quel giorno – e ancora per qualche anno – i beni della Congregazione e delle sue comunità erano stati intestati a persone fisiche, e cioè a religiosi professi perpetui e particolarmente fidati in senso fisico e morale, sia sacerdoti sia fratelli laici, dato che la Congregazione come tale non era riconosciuta (dal 1866-67) come persona giuridica e quindi non poteva comperare, vendere, possedere, affittare, prendere in affitto e in genere compiere atti legali, dato che per lo stato non esisteva. Quando un religioso cui erano intestati i beni si avvicinava all'età limite (cioè diventava molto anziano), oppure si ammalava, cedeva in genere per donazione tra vivi, se possibile, oppure per testamento, i beni comunitari a lui intestati ad un altro religioso Cavanis scelto dalla Congregazione. Così si faceva del resto da tutti gli altri istituti religiosi. Logico che ad ogni passaggio di proprietà, sia tramite donazione tra vivi, sia tramite eredità, lo stato guadagnava su questi beni le tasse di successione, e l'Istituto perdeva una percentuale molto rilevante sul valore di detti beni.

A questo riguardo, è utile citare per esteso un articolo del *Charitas*, pubblicato pochi mesi dopo la promulgazione del decreto, ma vari anni prima della sua applicazione pratica all'Istituto Cavanis.

⁴⁴⁴⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 255, in data 1933, set. 21; verbale della riunione del consiglio definitoriale del 26 settembre 1933 in *ibid.*, fasc. 1931-32. Si veda anche *Charitas*, XII, 2: 1-2, 15 dicembre 1933.

4.2.1 Il riconoscimento giuridico dell'Istituto⁴⁴⁴⁵

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre 1933, N. 220, pubblicava il R. D. 11 agosto 1933, N. 1200, col quale viene riconosciuta la personalità giuridica della Congregazione delle Scuole di Carità, sotto il titolo di «**ISTITUTO CAVANIS**».

La notizia fu ripetuta nei quotidiani locali; e molti amici ci fecero le congratulazioni come di un fausto evento; altri ci chiesero quali fossero gli effetti di un tale decreto, e qualcuno mostrò il desiderio di sapere in quale condizione venissero a trovarsi le nostre Scuole dopo il nuovo fatto.

Diciamo anzitutto un grazie doveroso a chi sottolineò l'avvenimento con espressioni di compiacenza e di augurio.

Infatti la cosa ha la sua importanza e i suoi vantaggi. Tutti sanno che con la Legge 7 Luglio 1866, eversiva delle Congregazioni religiose, anche il nostro Istituto, come tanti altri, cessava di fronte allo Stato Italiano la sua esistenza e perdeva quindi la personalità giuridica.

Siccome poi lo Stato riconosceva ai singoli religiosi, come a cittadini, tutti i diritti civili e politici, così essi si valsero del diritto di libera associazione e negli edifici di prima, ricomperati alle aste pubbliche, o in altri, si riunirono di bel nuovo. In questo modo tutte le Congregazioni ripresero le loro benefiche attività e, rinate come associazioni di fatto e non di diritto, furono giuridicamente ignorate dallo Stato.

Gl'Istituti così ricostituiti erano incapaci di possedere direttamente, di comperare, di ereditare, per modo che i loro beni dovevano essere intestati ad uno o più membri delle Congregazioni stesse, i quali morendo testavano in favore di altri confratelli. Ma si andava così incontro alle spese di successione, che erano tanto gravi, non essendovi tra eredi e testatori vincoli di parentela, che in un breve giro di successioni riassorbivano il capitale.

⁴⁴⁴⁵ Charitas, XII, 2: 1-2, in data 1933, dic. 15.

Vari sistemi escogitati per eliminare questi inconvenienti non si presentavano sempre pratici e sicuri.

A questa situazione incresciosa di cose poneva fine il Concordato dell'11 febbraio 1929. L'articolo 29, lett. b, è così concepito: "Sara riconosciuta la personalità giuridica delle associazioni religiose con o senza voti, approvate dalla Santa Sede, che abbiano la loro sede principale nel Regno e siano ivi rappresentate, giuridicamente e di fatto, da persone che abbiano la cittadinanza italiana e siano in Italia domiciliate".

Di questo favore credette opportuno giovarsi, come altre Congregazioni in Italia, anche la nostra, e così si giunse al riconoscimento giuridico del settembre scorso.

Pertanto l'Istituto, come persona giuridica, è ora capace di possedere in nome proprio, di ereditare, di ricevere legati e donazioni ed è ammesso ad alcune esenzioni e agevolazioni di carattere tributano.

E veniamo ora alla questione scolastica.

Le Scuole sono tutt'altra cosa dall'Istituto: rappresentano l'attività specifica di esso. Quindi non c'entrano per nulla nel decreto di riconoscimento e rimangono sempre nella categoria di scuole *private*.

Non si deve però escludere che anch'esse non abbiano, almeno indirettamente, un qualche vantaggio. Sono ora scuole innestate in un organismo riconosciuto: perciò non si può loro negare una maggiore valutazione o prestigio morale. Tanto è vero che il Governo stesso, prima di emanare il decreto di riconoscimento, ha chiesto al R. Provveditore agli Studi per il Veneto una relazione sull'andamento delle nostre scuole, relazione che fu inviata in seguito a ispezione avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1932-33.

Inoltre, e questo ci sembra più notevole, l'art. 35 del Concordato sancisce: "Per le scuole di istruzione media tenute da enti ecclesiastici o religiosi rimane fermo l'Istituto dell'esame di Stato ad effettiva parità di condizioni per candidati di istituti governativi e candidati di dette scuole".

Tale effettiva parità di condizioni dobbiamo confessare che l'hanno goduta dopo la riforma Gentile i nostri allievi, perchè ai documenti e programmi scolastici la nostra Direzione ha sempre unito (come fanno gli Istituti regi per i loro allievi) le pagelle scolastiche o note informative, bene accolte, anzi desiderate dalle Commissioni governative. Ma quello che per l'addietro era lodevole accondiscendenza delle Commissioni esaminatrici, ora che l'Istituto è riconosciuto come ente giuridico, diventa un vero diritto. Del quale intendiamo valerci in favore dei nostri allievi, ma del quale anche proponiamo di essere in ogni tempo meritevoli, tenendo alto nelle nostre Scuole il prestigio e la serietà degli studi.

Sarà però solo a partire dal 4 aprile 1941 – a quanto si è scoperto finora -, cioè circa sette anni dopo il decreto di riconoscimento della personalità giuridica dell'Istituto Cavanis (14 settembre 1933) – che alcuni religiosi Cavanis di Venezia (quelli cui erano intestati i beni di Congregazione) promuoveranno un'azione di “riconoscimento di proprietà” col fine di far riconoscere allo stato italiano che parecchi beni da loro ufficialmente posseduti, tutti nell'area dell' “enclave” Cavanis a S. Agnese, appartenevano in realtà alla Congregazione di Carità-Istituto Cavanis. La dichiarazione è in carta bollata da lire 200 (un piccolo capitale a quell'epoca), fu fatta davanti al notaio Antonio Tessari di Venezia, con la seguente pittoresca – ma necessaria – introduzione: “Vittorio Emanuele 3° per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania Imperatore d'Etiopia”⁴⁴⁴⁶.

I padri erano: Francesco Saverio Zanon, Agostino Zamattio, Alessandro Vianello, e dichiarano che, “Premesso che con Decreto Reale 11 agosto 1933 XI, registrato alla Corte dei Conti venne riconosciuta la personalità giuridica della Congregazione Religiosa delle Scuole di Carità sotto il titolo di "Istituto Cavanis, con casa Madre in Venezia,- i comparenti dichiarano di non aver mai posseduto in nome proprio i beni immobili qui in calce

⁴⁴⁴⁶ Documento n. 12213 Rep. Gen. n. 3908 di Racc., “Riconoscimento di proprietà”, di 5 pagine, si trova conservato nella cartella “Documenti relativi al ricupero ecc.”, nel Faldone “Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.”, nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

descritti, nonostante risultino in censo parzialmente a loro intestati, beni i quali furono, a suo tempo, acquistati di fatto per conto della Congregazione Religiosa predetta; per cui in conformità a quanto previsto dal Concordato concluso l'11 febbraio 1929 fra la Santa Sede e l'Italia autorizzano per le quote a loro interesse, che i beni stessi vengano volturati in censo a ditta della Congregazione Religiosa dalle Scuole di Carità, sotto il titolo di "Istituto Cavanis", di qui. Di questo atto autorizzano, prelieve le formalità prescritte, anche trascrizione presso la competente Conservatoria delle Ipoteche.”

(segue la lista e descrizione dei beni ossia immobili coperti e scoperti, con i numeri civici e n° dei mappali, che corrispondono ai mappali 2015, 2016, 2017, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2026, 2027, 2068, 2884).

Un analogo documento dell'8 maggio 1941 fu dichiarato e firmato davanti allo stesso notaio da don Fabiano Bergamin⁴⁴⁴⁷, e dai padri Giovanni Rizzardo, Aurelio Andreatta rappresentante di Giovanni Barbaro e di don Agostino Menegoz (con relative procure), P. Basilio Martinelli a nome della Società Georgica; dichiararono anch'essi che i beni elencati e descritti sotto non appartenevano a loro ma alla Congregazione della Scuole di Carità, Istituto Cavanis, facendo riferimento anch'essi con formula analoga al concordato. I beni (i mappali) sono in buona parte gli stessi.⁴⁴⁴⁸

In data 22 gennaio 1942 lo stato italiano o Regno d'Italia decreta che “È autorizzato il trasferimento a favore della Congregazione delle Scuole di Carità, sotto il titolo di Istituto Cavanis, dei seguenti immobili situati a Venezia in Sestiere di Dorsoduro ecc.”. Il documento si riferisce ai mappali sopra riferiti, e ai numeri anagrafici 834, 838 e 839 sulla piscina Venier e Sta. Agnese; 898 e 899 sul rio terà Antonio Foscarini, ai numeri civici 904 e

⁴⁴⁴⁷ Unico a non essere un religioso Cavanis, ma un prete diocesano. La sua dichiarazione potrebbe riguardare l'edificio e il piccolo cortile del patronato della parrocchia dei Gesuati.

⁴⁴⁴⁸ Questo documento si trova conservato nella cartella “Documenti relativi al ricupero ecc.”, nel Faldone “Restauro biblioteca-camere-uffici 1973 planimetrie cucina e cortile ecc.”, nell'armadio dell'archivio dell'economia generale, nell'ufficio dell'AICV a Venezia.

908 in Cale de la Chiesa, ai numeri civici 895 e 896 in Rio terà Antonio Foscarini, più uno o più terreni minori non più dotati di numeri civici. In pratica si tratta di quasi tutto l' "enclave Cavanis" di cui si parla, però degli immobili situati a est del rio terrà Foscarini, e non dei beni situati a ovest dello stesso, cioè della casetta e del cortile grande.

A partire da settembre 1933 gli studenti teologi dell'Istituto, con eccezione di quelli che si trovano dislocati a Possagno per collaborare con quella casa, passeranno ad abitare nella nuova sede: "Lo Studentato per i Chierici di Teologia sia definitivamente trasportato oltre il *rio terà* [Antonio Foscarini], nell'antica Casetta dell'Istituto".

Durante quest'anno si comincia a parlare di nuovo, nelle riunioni del consiglio definitorio, della possibilità di aprire una casa a Roma, seguendo un suggerimento concreto presentato a suo tempo da don Orione. Il Verbale della riunione del 27 dicembre 1933, su questo punto, merita di essere riportato: "Il Preposito dimostra come per una possibile espansione dell'Istituto sarebbe utilissimo e quasi necessario una Casa in Roma. Le ragioni sono tanto evidenti che non vi è alcuno che abbia a ridire. L'osservazione si fa invece sul possibile modo di una fondazione nella quale si deve tenere sempre presente che lo scopo dell'Istituto è l'educazione della gioventù e che assumere una parrocchia, forma possibile forse per la fondazione, non sarebbe nello spirito dell'Istituto. Si arriva alla conclusione di esporre, in caso, all'autorità ecclesiastica competente questa difficoltà e intanto si autorizza il P. Preposito ad occuparsi di tale fondazione. Messa ai voti l'approvazione di tale proposta, si ottengono cinque voti affermativi: approvato all'unanimità". Non se ne farà nulla però fino al 1946, cioè tredici anni dopo.

Nel marzo 1934 P. Aurelio Andreatta fece un viaggio a Roma, in occasione della canonizzazione del santo scolopio Pompilio Pirrotti, rimanendo gli scolopi grati della partecipazione dell'Istituto Cavanis; tuttavia P. Aurelio e il suo compagno di viaggio P. Giovanni Battista Piasentini, rettore della casa

di Possagno, rimasero ospiti, come altre volte, dei padri Barnabiti sul Gianicolo. L'evento più importante di questo viaggio, fu però l'incontro del preposito generale, P. Aurelio, con due importanti personaggi della curia romana, mirato a risolvere un problema di cui da tempo si era accorto, almeno in ipotesi: “Approfittando della permanenza nell'Urbe fece visita al Card. Raffaello Rossi, Ponente⁴⁴⁴⁹ della Causa dei nostri Fondatori ed il 21 Marzo all'Em.mo Lépicier, Prefetto della S. Congr. dei Religiosi, col quale conferì sul nostro Noviziato ed ebbe la precisa conferma della non liceità del trasferimento dei novizi a Possagno nei mesi estivi. Si provvederà quindi fin dalle prossime vacanze all'osservanza esatta del Codice per evitare l'invalidità del Noviziato e delle successive professioni. Circa le professioni precedenti⁴⁴⁵⁰ vedere il libro delle professioni”⁴⁴⁵¹.

Queste ultime frasi che P. Aurelio Andreatta scrive così, come di passaggio, nel Diario di Congregazione, peccano senza dubbio, coscientemente o incoscientemente, di *understatement* (considerazione attenuata). E il carattere di P. Aurelio, fin da giovane e come lo ricordo da anziano, era proprio così: aveva una personalità molto impegnata e consapevole, ma calma e fiduciosa. In realtà però, molto prima dell'inizio del suo mandato (aveva cominciato a governare la Congregazione il 24 luglio 1931), l'Istituto Cavanis aveva fatto un grave sbaglio giuridico sistematico, spostando i novizi non solo in occasione delle vacanze, da Venezia, sede del noviziato, a Possagno, in collina, ma anche secondo le necessità del momento, con una certa leggerezza e senza dubbio non per la cattiva intenzione di mancare alla legge, ma più probabilmente per ignoranza grave di questa. Non si era capito (o letto?) che i canoni 555§1,2° e 556§1 del CJC

⁴⁴⁴⁹ Sul termine “cardinale ponente” si veda la costituzione apostolica di Paolo VI *Sacra rituum congregatio*, 7, 1, 2. Nel diritto canonico, generalmente il termine si applica a un cardinale giudice relatore, che redige (e quindi pone) per iscritto le sentenze, in un collegio di cardinali. Cf. CJC: Can. 1429 - Il presidente del tribunale collegiale deve designare tra i giudici del collegio un ponente o relatore che riferisca sulla causa nella riunione dei giudici e rediga per iscritto le sentenze; il presidente stesso lo può sostituire con un altro per giusta causa.

⁴⁴⁵⁰ Ovvero, “Sul da farsi con coloro che hanno emesso la professione precedentemente”,

⁴⁴⁵¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 258. P. Aurelio confonde l'illiceità e l'invalidità delle professioni. Le professioni erano oggettivamente illecite e sicuramente invalide, se, come era accaduto in molti casi, le assenze dalla casa canonica del noviziato avevano superato i 30 giorni.

del 1917 definivano invalido e da ripetersi completamente dall'inizio l'anno di noviziato, se i novizi rimanevano fuori della casa canonicamente eretta (con l'approvazione della S. Sede per gli istituti di diritto pontificio, come l'Istituto Cavanis) per più di trenta giorni, anche se con la licenza dei superiori.

In questo modo un'intera generazione di Cavanis⁴⁴⁵² non era giuridicamente consacrata con la professione dei voti, sia temporanei che perpetui; esisteva anche il dubbio se erano validi gli ordini sacri che avevano ricevuto i presbiteri di quella generazione Cavanis, dato che i vescovi consacranti avevano avuto l'intenzione di ordinare dei religiosi, ed essi non lo erano.

In effetti, grazie ad una sanatoria, i religiosi che avevano emesso i voti in questa situazione, perché avevano fatto un anno incompleto di noviziato (perché realizzato in parte, ossia per più di 30 giorni, in una casa non eretta canonicamente a noviziato) dovettero ripetere discretamente e segretamente, per non suscitare scandalo, la professione temporanea e anche, naturalmente la perpetua; ma fu loro evitata, per benevola dispensa pontificia, la ripetizione del noviziato. Lo stesso P. Aurelio, preposito generale, dovette sottomettersi – evidentemente con molto imbarazzo per lui e per la comunità – a questo rinnovo. Il fatto sembra sia stato condotto in modo che la cosa non si sia risaputa fuori della Congregazione. Non c'è stata neanche la trasmissione orale dentro della Congregazione, perché era venuta a conoscenza solo dei professi, e questi non avevano alcun interesse di spargere la voce sul fatto che per anni si erano presentati al mondo e nella chiesa (e agli alunni e loro famiglie, tra l'altro) come religiosi, mentre non lo erano.

Un aspetto della personalità di P. Aurelio è la sua grande devozione mariana: scrisse dei poemi su di lei, ne promosse la devozione in Congregazione, e è a lui che l'Istituto deve l'autorizzazione dalla S. Sede di

⁴⁴⁵² Corrispondente ad almeno quindici anni, ovvero, probabilmente, dal 1918 al 1934.

aggiungere alle litanie lauretane l'invocazione "Regina delle Scuole di Carità, prega per noi"⁴⁴⁵³.

Ci si ricorderà che il 16 luglio 1919 era stata riacquistata dall'Istituto la "casetta" ossia l'edificio in cui si era formata nel 1820 la prima comunità Cavanis, e dove avevano vissuto lungamente ed erano morti i venerati fondatori. L'acquisto dell'edificio – che in precedenza era stato venduto a terzi – era costato molto caro all'Istituto; questo riuscì a saldare completamente il "debito di £ 100,000 che gravava sull'Istituto da parecchi anni per il riacquisto della prima e antica sede della Congregazione, cioè dell'immobile di fronte all'Istituto attuale. Il Banco di S. Marco, aderendo a vive preghiere del Preposito, aveva abbonato [le ultime] £ 25,000. L'annuncio lo aveva recato l'amico dell'Istituto Avv. Giovanni Gastaldis, consigliere del Banco, pochi minuti prima della funzione domestica. Laus Deo et Mariae!" Durante la festa del 132° anniversario dell'Istituto Cavanis, il 2 maggio 1934, il P. Aurelio Andreatta aveva potuto allora comunicare con gioia ai confratelli, durante la celebrazione eucaristica nella cappella del crocifisso o cappella del centenario, che il debito era estinto⁴⁴⁵⁴.

Il 10 maggio 1934 si realizza la cerimonia solenne dell'inaugurazione della statua al "Cuore di Cristo Re", a ricordo dell'anno santo della redenzione, 1933-1934, nel cortile grande del collegio Canova di Possagno.

Il 21 maggio, il consiglio definitoriale esamina la proposta di monsignor Erminio Filippin (1899-1991), ex allievo dell'Istituto Cavanis, fondatore e direttore dell'Istituto scolastico Filippin⁴⁴⁵⁵ a Paderno del Grappa

⁴⁴⁵³ Cf. articolo di P. Attilio Colotto in *Charitas* LIX (1993), 4: 28-30.

⁴⁴⁵⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 259.

⁴⁴⁵⁵ L'istituto Filippin deve la sua esistenza e il suo nome a Mons. Erminio Filippin, che lo costruì e lo diresse dal 1924 al 1958. La proprietà e la direzione pedagogico-formativa dal 1958 sono affidate dalla S. Sede alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, congregazione internazionale di religiosi laici istituita per la formazione della gioventù da San Giovanni Battista de la Salle (Reims 1651 - Rouen 1719), proclamato "patrono degli educatori" da Pio XII.

(Treviso)⁴⁴⁵⁶, da lui fondato e condotto, di lasciare il suo istituto in eredità ai Cavanis, parlando di testamento olografo già depositato e che si impegnava di mettere in mano al preposito; in cambio domandava collaborazione da parte di alcuni religiosi Cavanis nella sua scuola. In quella data, il preposito e i consiglieri trovarono la proposta poco convincente e decisero di rispondere negativamente⁴⁴⁵⁷. Con molta saggezza. Più tardi, tuttavia, nell'autunno 1938, accettarono la proposta e vari padri Cavanis per anni si dedicarono all'educazione e alla scuola (magistrale, per il momento) nell'Istituto Filippin. Purtroppo il monsignore sfruttò lungamente il lavoro dei nostri, e cambiò varie volte il vantato "testamento olografo", sicché alla fine nulla spettò all'Istituto. Tra l'altro, al momento del ritiro dall'attività di direttore e responsabile legale dell'istituto del suo fondatore e proprietario, il Filippin (nel 1958), il collegio era in stato di fallimento e nessuno voleva assumerlo: la Santa Sede dovette imporre ai Fratelli delle Scuole Cristiane di accettarlo e a di rimetterlo in piedi.

Il 1° luglio 1934 iniziò il 14° capitolo generale ordinario⁴⁴⁵⁸, concluso il giorno 3 luglio, nel quale P. Aurelio Andreatta fu rieletto.

Il 26 agosto fu posta la prima pietra del primo edificio eretto dall'Istituto sul Col Draga, sopra Possagno: cioè la Casa Alpina. Si veda in proposito il capitolo sulla casa del S. Cuore di Possagno.

A riguardo delle comunità e opere Cavanis in questo paese, in vari capitoli definitoriali del 1934 e 1935 si parla di lavori edilizi di sistemazione del probandato di Possagno, inclusa la costruzione del muro di cinta.

Negli stessi capitoli di questi anni si parla anche di disporre d'allora in avanti della collaborazione delle suore dell'Istituto della Divina Volontà di Bassano, per dirigere e/o per sostituire le donne di servizio nelle case di

⁴⁴⁵⁶ Paderno del Grappa era un comune di 2.169 abitanti (nel 2011) e rimase comune autonomo fino al 2019, nella provincia di Treviso, sito a pochi chilometri da Possagno. Attualmente, dal 30 gennaio 2019, quando insieme al limitrofo comune di Crespano del Grappa si sono fusi dando origine all'attuale comune di Pieve del Grappa, Paderno del Grappa ne è una frazione localizzata alle falde del Monte Grappa. Un'altra frazione di questo comune è Fietta del Grappa.

⁴⁴⁵⁷ Verbale del consiglio definitoriale del 21 maggio 1934.

⁴⁴⁵⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 260.

Possagno e di Porcari. A Porcari, questo fatto creerà delle difficoltà con le pie donne che alcuni padri avevano riunito come associazione, con l'intenzione di trasformarla in un istituto religioso, e che ora si vedevano alla dipendenza di un'altra congregazione di suore. La situazione tuttavia rimase tale per decenni e rientra nel tema della poca delicatezza dei padri Cavanis verso l'istituto femminile che si stava formando.

A Possagno, il preposito con il suo consiglio stava trattando da tempo e senza raggiungere una definizione – se ne parla più volte nei verbali di questi due anni – con il comune di Possagno per definire la posizione dell'istituto e delle scuole nell'edificio che, dagli anni della soppressione degli istituti religiosi (1866-1867), incamerato o per meglio dire rubato dal demanio all'Istituto, apparteneva di fatto al comune di quel paese. Il verbale del 1° ottobre 1935 spiega, per bocca del preposito, che queste lungaggini e incertezze sulla situazione giuridica dell'istituto a Possagno dipendono dalla “mancanza di buona volontà da parte dei rappresentanti del Comune e dalla prefettura di Treviso”. Il verbale successivo, del 26 novembre 1935 sembra però più ottimista. Si spera di ottenere la cessione dell'immobile all'istituto, cosa che poi non avvenne.

Il 2 maggio 1936 si inaugura l'acquedotto che porta l'acqua, su per un dislivello di circa 300 metri, alla casa del S. Cuore⁴⁴⁵⁹. Nell'agosto 1936 si inaugura poi la prima ala della casa del S. Cuore in senso stretto, con la sua caratteristica torretta, che si aggiunge alla Casa Alpina⁴⁴⁶⁰. Vedi a questo proposito il capitolo su questa casa.

Il consiglio definitoriale del 27 giugno 1936 approva la costruzione nelle scuole di Venezia di un quarto piano nelle ali delle scuole, l'ala antica, cioè il palazzo Da Mosto, e ala nuova, cioè quella costruita circa trent'anni prima, per le elementari⁴⁴⁶¹. I lavori iniziano il 3 agosto 1936, con l'arrivo

⁴⁴⁵⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, in data 1936, mag. 2.

⁴⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 274, in data 1936, ago. 24.

⁴⁴⁶¹ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 27 giugno 1936 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938, fasc. 1936.

dei primi materiali, e sono realizzati dall'impresa Scattolin, su progetto dell'architetto Scattolin, figlio del proprietario dell'impresa ed ex-allievo⁴⁴⁶². Da notare che il terzo piano (quarto se si considera il pianterreno) copre completamente la superficie superiore dell'ala "nuova", mentre sopra il palazzo da Mosto, per motivo di rispetto all'edificio storico, barocco, rispetto probabilmente imposto dalla sovrintendenza ai monumenti, il terzo piano fu costruito soltanto verso est, cioè verso il cortile piccolo (ora giardino); mentre non lo si vede dalla strada.

Nel frattempo, si era celebrato il 15° Capitolo generale ordinario del 6-7 luglio 1937, in cui P. Andreatta fu rieletto preposito per una seconda volta e ci furono leggere varianti nel consiglio generale⁴⁴⁶³.

Il 12 settembre il preposito con il suo consiglio rifiutano varie fondazioni proposte: quella della direzione del patronato parrocchiale di S. Basilio a Venezia (S. Basegio, in veneziano, nel verbale), proposta più volte da monsignor Giuseppe Busetto (si rifiutò la proposta perché non restava chiara la dipendenza dell'Istituto dalla parrocchia); un collegio o scuola ad Asolo (Treviso) proposto da monsignor Brugnoli, prevosto (perché c'erano già varie scuole e collegi in zona, tra cui il nostro a Possagno); un collegio a Urbino, proposto dal P. Pasquale Vannucci (perché la proposta non offriva sufficiente indipendenza all'istituto); una fondazione a Sansepolcro⁴⁴⁶⁴, proposta dal vescovo di quella città, di cui non erano chiare le condizioni e la situazione; su questo punto si incaricano il preposito Andreatta e P. Zamattio di visitare la città e l'opera⁴⁴⁶⁵. I due padri visitarono la città, il vescovo e gli ambienti, e conclusero che la cosa non sembrava possibile e/o interessante per la congregazione. Ne riferirono al consiglio del 1° gennaio 1937.

⁴⁴⁶² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 274, in data 1936, ago. 3.

⁴⁴⁶³ *Ibid.*, p. 279, in data 1937, lug. 6-7.

⁴⁴⁶⁴ Sansepolcro è un comune di oltre 16.000 abitanti della provincia di Arezzo.

⁴⁴⁶⁵ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 12 settembre 1936 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938.

Nella riunione del consiglio definitoriale del 24-25 aprile 1937 si riprendono in mano le proposte fatte dal P. Giovanni Rizzardo e già esaminate di passaggio nella riunione definitoriale del luglio 1936: “che il Preposito durasse in carica sei anni invece di tre; che i Rettori delle Famiglie fossero eletti⁴⁴⁶⁶ dal Preposito col Definitorio; che il Preposito uscente potesse scegliersi la casa per sua prima dimora e avere qualche segno di rispetto”. Il preposito e il suo consiglio avevano deciso, nel luglio 1936, di lasciare la questione per il capitolo generale del 1937: ma P. Aurelio Andreatta, “recatosi a Roma per altri affari”, aveva sentito un consultore della congregazione dei religiosi, e questi lo aveva consigliato di non aspettare il capitolo ma di presentare subito queste e altre utili proposte di mutazioni delle costituzioni alla sacra congregazione. Il preposito e il consiglio allora votarono e approvarono positivamente queste e altre mutazioni (il passaggio dal mandato triennale al mandato sessennale per il preposito generale viene esteso anche ai consiglieri e a tutti gli ufficiali generali, ovviamente; la nomina da parte del preposito con il consenso del consiglio generale viene estesa anche a quella del maestro dei novizi, degli economi locali e dei prefetti delle scuole), e incaricano il preposito di preparare il testo delle mutazioni stesse e di inoltrarle alla santa Sede per l’eventuale approvazione. Nella seconda sessione di questa riunione del definitorio, il 25 aprile, con rara rapidità ed efficienza, P. Andreatta dà già lettura delle mutazioni e della bozza della lettera per la Congregazione dei Religiosi, che sono approvate all’unanimità e firmate da tutti.

Nella stessa riunione, il 25 aprile 1937, il preposito dà relazione del motivo principale del suo viaggio a Roma, che era quello di visitare una parrocchia

⁴⁴⁶⁶ Il termine “eletti” viene usato, qui e in molti altri casi, perché la decisione era presa con voto in sede del consiglio definitoriale o consiglio generale e le votazioni venivano svolte collegialmente, ovvero votavano i cinque membri di tale consiglio (il preposito e i quattro consiglieri). Si trattava di un’errore giuridico, di cui si trovano tracce ancora oggi sia in alcuni punti delle nostre costituzioni attuali (2008) sia nel linguaggio comune in uso in congregazione, per diffusa ignoranza del diritto e delle costituzioni. In realtà le decisioni e le nomine sono sempre prese dal preposito generale personalmente, anche quando questi ha bisogno del parere o del consenso del suo consiglio, nel qual caso si vota; ma tale voto è per dare il consenso, non per la decisione. In tal modo, è il preposito che nomina, dopo che il consiglio ha votato il suo consenso per l’atto; e non è il consiglio che elegge. Si noti ancora che, nei numerosi casi in cui il preposito ha bisogno del consenso del consiglio generale per porre un atto, se il consiglio dà voto positivo, cioè dà il consenso, il preposito può porre o non porre l’atto (per esempio può aprire una nuova casa o parte territoriale, può nominare un provinciale o un maestro dei novizi ecc., oppure può non aprire e non nominare); ma se il consiglio non dà il consenso, il preposito non ha scelta e non può porre l’atto.

offerta dal Vicariato di Roma. Si scoprì che si trattava di una parrocchia nella campagna romana, di cui non si dice il nome né il luogo nel verbale; avrebbe bisognato costruire la chiesa, come pure, eventualmente, l'edificio per le scuole. Il preposito e consiglio decidono di non accettare la proposta, troppo gravosa.

Il 24 settembre 1937, con la benedizione dell'immagine del Sacro Cuore impartita dal preposito generale P. Aurelio Andreatta, fu inaugurata la prima ala, con la caratteristica torretta, della casa del Sacro Cuore per gli esercizi spirituali sul Col Draga (o Coldraga) a Possagno, dove già esisteva la "Casa Alpina"⁴⁴⁶⁷, cioè una casa piccola ma di pregiata architettura, per le vacanze estive dei convittori del Collegio Canova che per vari motivi non potevano raggiungere la famiglia durante le vacanze⁴⁴⁶⁸.

Durante il pontificato del papa Pio XI, nel 1937, si arrivò alle *Mutationes* ("cambiamenti") delle costituzioni. Seguì un'interruzione della gestione di questo affare, a causa della seconda guerra mondiale e del difficile dopoguerra; il libretto delle *Mutationes* fu stampato solo nel 1954⁴⁴⁶⁹.

Nel capitolo generale del luglio 1937 il P. Aurelio Andreatta viene riconfermato preposito generale. Il capitolo definitoriale del 27 settembre 1937, immediatamente successivo a quello generale, su proposta del preposito P. Aurelio Andreatta, affrontò la questione della coincidenza tradizionale delle due cariche di preposito generale e di rettore della casa di Venezia. Il dibattito si presenta alquanto difficile, alla fine si decide di fare l'"esperimento" di separare le due cariche per un triennio. Viene eletto quindi rettore di Venezia P. Agostino Zamattio⁴⁴⁷⁰.

⁴⁴⁶⁷ Il termine "Casa Alpina" non è proprio della casa Cavanis a Possagno per la villeggiatura dei convittori del collegio. Il termine veniva usato a quei tempi per le case di villeggiatura in montagna, specialmente quelle delle comunità ecclesiali.

⁴⁴⁶⁸ L'edificio già della Casa Alpina fu utilizzato negli anni Quaranta (in parte), Cinquanta e Sessanta come sede del noviziato e in seguito come nuova ala della casa di esercizi spirituali. A differenza degli altri edifici della casa del S. Cuore, si trova nel territorio di Cavaso anziché in quello di Possagno.

⁴⁴⁶⁹ Il decreto di approvazione pontificia, con allegato il testo originale approvato, si trova nel fascicolo del 1937 degli atti dei consigli definitoriali in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938.

⁴⁴⁷⁰ P. Zamattio venne incaricato di fondare e presiedere la casa di S. Stefano di Camastra, dove si trasferì il 13 ottobre 1938; P. Aurelio Andreatta, invece, come preposito, assunse di nuovo la carica di rettore della casa di Venezia.

Un'altra questione trattata in questa riunione del consiglio definitoriale fu quella delle funzioni dell'economista generale, una figura che era apparsa in congregazione dopo la pubblicazione delle nuove mutazioni delle regole. È interessante trascrivere su questo punto il testo del verbale, per certi versi curioso: "Tornano in argomento le mansioni dell'Economista Generale: secondo il Codice, dovrebbe amministrare i fondi del Preposito [ovvero, della curia generalizia]. Si chiede però anche se non debba avere una sorveglianza sui lavori delle singole Case, lasciati finora alla decisione del Capitolo di Famiglia ed alla responsabilità dei Rettori. Si conclude che il Capitolo [definitoriale o generale] deva essere informato sui lavori di una certa importanza e che comportano spese alquanto gravi nelle singole Case."⁴⁴⁷¹

Nella stessa riunione si rifiuta la proposta di una nuova fondazione in Santa Maria in Forbiago⁴⁴⁷².

Il 1938, anno centenario dell'erezione canonica dell'Istituto, fu anche un anno di decisioni importanti per quanto riguarda nuove fondazioni di case, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, nell'anno in cui Adolf Hitler tra l'altro discusse nella "conferenza e accordo" di Monaco di Baviera (29-30 settembre 1938) con il primo ministro inglese Neville Chamberlain, con il primo ministro francese Édouard Daladier e con il capo del governo italiano Benito Mussolini sul passaggio del territorio dei Sudeti alla Germania, su proposta incredibile di Mussolini e con l'inerte accettazione altrettanto incredibile dei rappresentanti del Regno Unito e della Francia.

In quell'anno la comunità Cavanis risultava notevolmente aumentata, con l'ordinazione di numerosi preti e le professioni religiose di laici, e si poteva pensare di uscire dall'ormai storico terzetto di case: Venezia, Possagno e

⁴⁴⁷¹ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 27 settembre 1937, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938.

⁴⁴⁷² P. Aurelio Andreatta con la sua consueta laconicità annota: «27 Lunedì. A Possagno si raccoglie il Cap. Definitoriale. È rifiutata l'offerta dell'Arciprete di Bagnacavallo». Bagnacavallo sembra essere quello della Provincia di Ravenna. È possibile anche che si tratti della stessa proposta di fondazione che nel verbale del capitolo definitoriale è chiamata "di S. Maria in Forbiago"; ma è più probabile che si tratti di uno sbaglio, e che si voglia parlare di Santa Maria Assunta di Borbiago, parrocchia e santuario mariano nella frazione di Borbiago della cittadina di Mira, nell'attuale città metropolitana di Venezia. Un centro abitato di nome "Forbiago" non ci risulta esistente. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 9*, in data 1937, set. 27.

Porcari. Negli anni precedenti si erano rifiutate troppe fondazioni. Ora si poteva cominciare ad aprirne altre. La Congregazione contava nel 1937-38 trentasette preti e dieci fratelli laici, in tutto di 47 congregati, senza contare i professi perpetui chierici, alcuni dei quali molto vicini alle sacre ordinazioni, e gli altri seminaristi. Purtroppo la guerra sarebbe venuta a interrompere il programma di aperture, salvo per quanto riguarda la casa di S. Stefano di Camastra.

Nella riunione del consiglio definitoriale del 18 aprile 1938⁴⁴⁷³ il preposito P. Aurelio subito all'inizio lesse la regola 211 sulle nuove fondazioni ed espose "due domande di nuove fondazioni fatte all'Istituto: una in Sicilia e l'altra a Paderno del Grappa per l'Istituto Filippin: il fondatore don Erminio Filippin domanda la collaborazione dei PP. Cavanis per il nuovo anno scolastico." La fondazione proposta a Cammarata (Agrigento)⁴⁴⁷⁴ era di assumere un'opera pia già esistente, provvista di 110 ettari di terreno e 500.000 lire in titoli. Si domandava all'istituto di aprire un ginnasio e un oratorio festivo per la gioventù locale. La proposta era buona e si poteva fare del bene alla gioventù; al consiglio però pareva necessario, per l'accettazione, che la congregazione potesse disporre a suo arbitrio dei beni, senza dipendere dall'opera pia e si sperava di ottenere questa condizione che sembrava indispensabile.

Il 16 luglio 1938, nella festa della Madonna del Carmelo, cara all'istituto, iniziarono le festività del 1° centenario dell'erezione canonica dell'istituto, con la celebrazione di una santa messa nelle case della congregazione.

Della fondazione in Sicilia si parlò di nuovo nella riunione del consiglio definitoriale del 6 luglio 1938; il preposito segnalò che c'era anche un'altra richiesta di fondazione in Sicilia, da parte dell'arciprete monsignor Ignazio

⁴⁴⁷³ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 18 aprile 1938, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938.

⁴⁴⁷⁴ Cammarata è un comune di 6.267 abitanti (nel 2012) della provincia di Agrigento in Sicilia.

Perna di Santo Stefano di Camastra (diocesi di Patti, provincia di Messina)⁴⁴⁷⁵. Anche monsignor Antonio Mantiero, vescovo di Treviso, che anteriormente era stato vescovo di Patti, insisteva che l'Istituto accettasse la fondazione. Ma era evidentemente impossibile accedere a tutte e tre le richieste insieme, delle due fondazioni in Sicilia e di quella di Don Filippin; si rimandava la scelta all'agosto successivo.⁴⁴⁷⁶

Per quanto riguarda la collaborazione con don Filippin, ci si rendeva conto che lo sviluppo del Collegio Filippin avrebbe potuto danneggiare con la sua concorrenza il Collegio Canova, che operava nella stessa zona; come di fatto accadde. Tuttavia si accettava di collaborare con tre religiosi come insegnanti, a patto che essi godessero di una certa libertà di iniziativa, e che potessero vivere insieme in comunità: per questo si pensava che potessero abitare, come in una vera comunità religiosa, nella casa per esercizi spirituali per sacerdoti che don Giovanni Andreatta aveva istituito in una casa di sua proprietà a Fietta del Grappa (Treviso). Questa era stata offerta all'Istituto, ma si era in fase di costruzione della casa del S. Cuore a Possagno, e la casa di Fietta sarebbe stata un doppione⁴⁴⁷⁷. La discussione su questa collaborazione fu ripresa nella riunione del consiglio definitoriale del 6 luglio 1938, dopo aver consultato monsignor Antonio Mantiero, vescovo di Treviso, che vedeva di buon occhio che l'Istituto accettasse di collaborare con don Filippin, ma consigliava prudenza – suggerimento significativo – e raccomandava di arrivare a una convenzione chiara e formale. La convenzione fu stesa e firmata durante l'estate e letta dal preposito ai consiglieri o definatori nella riunione del consiglio del 1° ottobre 1938.

⁴⁴⁷⁵ Santo Stefano di Camastra è un comune di 4.563 abitanti (nel 2011) della provincia di Messina, in Sicilia.

⁴⁴⁷⁶ La cartella dei verbali del consiglio definitoriale del 1938 contiene in allegato tutta l'interessante corrispondenza riguardante le due fondazioni siciliane.

⁴⁴⁷⁷ Don Giovanni Andreatta, vero amico dell'Istituto, donò la propria casa sita a Fietta del Grappa all'Istituto, la quale casa nel 1962 venne ingrandita e destinata a seminario minore Buon Pastore e in seguito divenne il Centro di Spiritualità Buon Pastore.

Nella successiva riunione del consiglio definitoriale del 22 agosto 1938⁴⁴⁷⁸, il preposito annuncia che c'è un'altra richiesta di fondazione, questa a Bevagna (Perugia)⁴⁴⁷⁹, con la proposta di assunzione di un piccolo orfanotrofio e la collaborazione nell'insegnamento di un ginnasio comunale. P. Andreatta, preposito, aveva visitato Bevagna prima della riunione del consiglio definitoriale e non ne aveva avuto una buona impressione. Si risponde quindi negativamente, anche perché si era impegnati in altri numerosi progetti.

Sull'Istituto Filippin, il consiglio definitoriale "accetta la collaborazione per l'anno scolastico 1938-39 e l'oblazione che il Prof. Filippin intende di fare per aiutare l'opera dell'Istituto medesimo". Dal verbale sembra che si sia arrivati a questa decisione senza che si sia ancora firmata una convenzione con il Filippin. Si stabilisce però già il nome dei tre padri distaccati all'istituto Filippin: i PP. Angelo Sighel, Gioacchino Sighel e Valentino Fedel. Nei verbali del consiglio definitoriale degli anni successivi, si continuano a manifestare delle incertezze sulle buone intenzioni e sulla buona fede del fondatore e proprietario dell'Istituto Filippin, non si vede arrivare l'imminenza di un passaggio di direzione e di proprietà dell'istituto suddetto all'istituto Cavanis, ma si continua a collaborare "*in spe contra spem*"⁴⁴⁸⁰ (Rm 4,18).

In effetti, la convenzione con monsignor Filippin fu firmata a Paderno solo il 9 ottobre 1938⁴⁴⁸¹.

Nella stessa riunione del 22 agosto 1938 si decide che i padri Agostino Zamattio e Mario Janeselli visitino Cammarata (Agrigento) e S. Stefano di Camastra (Messina), perché si possa arrivare a una decisione ben

⁴⁴⁷⁸ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 22 agosto 1938 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938. Su questa proposta di fondazione non accettata per la povertà degli ambienti e per la probabile influenza e controllo da parte del comune cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, set. 18.

⁴⁴⁷⁹ Bevagna è un comune di 4 921 abitanti (nel 2019) della provincia di Perugia, ed è una bellissima e famosa città antica, che tra l'altro è servita di scenario medievale per parte del film di Zeffirelli su San Francesco.

⁴⁴⁸⁰ Ovvero, "al di là di ogni speranza".

⁴⁴⁸¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, ott. 9.

documentata. Vale la pena di riprodurre integralmente la relazione, a firma di P. Mario Janeselli. Questi da anni fungeva da segretario del consiglio definitorio e lo sarà lungamente in seguito, e anche in questo caso fu lui a stendere la doppia relazione.

J.M.J

Breve relazione della visita a Cammarata e a S. Stefano di Camastra.

1)

Il giorno 12 settembre, alle 18,30, scendevo dal treno col P. Zamattio alla stazione di Cammarata: nessuna traccia del paese che dista 8 chilometri dalla stazione. Preso posto in una sconquassata corriera, partiti da poco dalla stazione, vediamo un tratto di monte illuminato da numerose lampade elettriche: Cammarata. Arriviamo alla chiesa di S. Giovanni dove c'è la processione, bene accolti dal clero e finita la funzione, anche del Parroco Don Nicolò Giacchino che ci dà cortese ospitalità.

Al mattino del giorno 13, dopo la S. Messa, col Parroco, facciamo una visita al locale offerto all'Istituto per la fondazione della nuova casa. È un locale della lunghezza di una cinquantina di metri per 10 o 12, irregolare, che serviva di abitazione a cinque o sei famiglie con altrettante porte sulla via principale. Ad est vi sono due stanze abbastanza grandi, una adibita a scuola e l'altra a direzione. Tutto il fabbricato è a due piani compreso il terreno [ovvero, il pianoterra]; la luce viene dal davanti perché di dietro ha il monte che presenta una salita alquanto ripida. Dietro e verso oriente c'è un piccolo giardino che potrebbe essere adibito a cortile: le fotografie possono dare una qualche idea del fabbricato e di tutto l'ambiente. Accanto ai locali che verrebbero ceduti vi è la chiesa di S. Domenico che diventerebbe la chiesa dell'Istituto. Impresione: con opportuni adattamenti si potrebbe ottenere quanto basta per un modesto ginnasio, non troppo numeroso e per l'abitazione dei religiosi; per un collegio il locale è al tutto inadatto.

1988

Il Parroco, il Consigliere dell'Opere Pia Don Salomoni, l'Ingegnere che è parente della fondatrice e membro del consiglio e tutto il clero si mostrano disposti ad aiutare in tutte le maniere, sia per adattare i locali, sia per l'ampliamento, sia anche per una mutazione di sede: questo però avverrebbe in un secondo tempo. Clima ottimo a circa ottocento metri sul livello del mare, acqua buonissima, popolazione di vita patriarcale, formata di cittadini abbastanza agiati, cristiani praticanti, lontani dalla corruzione della città: ambiente sotto ogni aspetto favorevole per fare del bene e per lo sviluppo dell'opera, quando fosse superata la difficoltà del locale.

2)

A S. Stefano di Camastra.

Giungemmo il 15 sera verso le sette e mezzo, accolti alla stazione dal Parroco monsignor Perna, dal Podestà, dal segretario comunale e accompagnati in chiesa dove la popolazione aspettava per la benedizione: qui si corre un po' troppo e si crede che siamo giunti per restarvi. Dopo la funzione viene fatta la presentazione delle personalità del paese, in attesa della visita del locale che sarà fatta il giorno seguente.

Il locale è a due piani compreso il terreno, fatto nuovo nella parte che prospetta il paese con tre ambienti adatti a scuole a pianoterra; un altro nel piano superiore con un dormitorio capace di dieci o dodici letti. Dalla parte opposta, cioè verso il mare, la casa è vecchia e presenta dei luoghi che possono essere adibiti a cucina, refettorio e stanzette per i religiosi. Accanto vi è una piccola chiesina alla quale si può accedere per una porta interna; dalla parte opposta alla chiesa vi sarebbe un appartamento che sarebbe ceduto all'opera. Verso il mare un giardino di cinquanta metri per trenta, circa, più una parte di cortile che sarebbe ceduta dal Municipio ed uno stanzone a terreno sotto il municipio stesso che potrebbe essere usato come scuola.

C'è qualche cosa di arredamento e di mobilio che sarebbe ceduto in uso e che potrebbe servire in un primo tempo; c'è possibilità di sviluppo perché lo spazio non è troppo, ma sufficiente. Il panorama è incantevole a cento metri sul mare con dietro al paese, un seguito di colline e di montagne che si presterebbero a passeggiate per convittori.

Insistenza da parte del Parroco e del Podestà per l'accettazione: il primo ha lottato per parecchi anni per avere il locale ed attuare il progetto di una scuola; il secondo, ottima persona che mi ha fatto assai buona impressione, farebbe qualunque sforzo per aiutarci, se non si accetta quest'anno il locale sarebbe irreparabilmente perduto perché già richiesto dalle organizzazioni del regime e sarebbe uno smacco, per il Parroco e una vittoria per i suoi oppositori.

Una difficoltà sta nel fissare il contributo che il Comune dovrebbe passare annualmente per il quale aspettano una risposta, non essendoci noi affatto pronunciati in proposito; ma credo non sarà difficile superarla.

Quello che ho riscontrato è un desiderio vivo della popolazione che si accetti, una possibilità di sviluppo perché la posizione è centrale per la scuola, ma soprattutto per il convitto perché vi sono molti che vanno e studiare in collegi anche lontani.

Per un concetto materiale della posizione potranno servire le fotografie, quantunque fatte con tempo cattivo; per le spiegazioni necessarie potrà sentire anche P. Zamattio; per il resto il Signore ci aiuti per fare la sua divina volontà e per cercare la sua gloria e la salvezza delle anime; è certo che in ambedue i paesi si potrebbe fare tanto bene.

Porcari, 24 Settembre 1938

(firma a mano del P. Mario Janeselli)"

Come conseguenza del viaggio dei due padri e della loro relazione, nella riunione del consiglio definitoriale del 1° ottobre 1938, tutto considerato, si decide di scegliere S. Stefano di Camastra, e di iniziare già. In effetti, il 13

ottobre seguente fu aperta la nuova casa dell'istituto, per l'educazione dei giovani di questa "cittadina importante", in realtà un paese⁴⁴⁸², su invito dell'arciprete monsignor Ignazio Perna, forse (ma soltanto forse) come conseguenza positiva del soggiorno dei padri Zamattio e D'Ambrosi in Sicilia, con i profughi di Possagno durante la prima guerra mondiale. Come prima comunità, furono inviati a S. Stefano il P. Agostino Zamattio, il chierico Federico Grigolo (immediatamente o ben presto però sostituito già nel programma e di fatto dal giovane P. Antonio Turetta) e il fratel Vincenzo Faliva⁴⁴⁸³.

Sette mesi più tardi ci si lamentava che il comune di S. Stefano non aveva ancora "fatto la convenzione richiesta e che quindi la posizione non definitiva; si attenderà quindi fino al termine dell'anno scolastico per vedere quale piega prenderanno le cose a tale riguardo."⁴⁴⁸⁴

Nel 1938, in occasione del centenario dell'erezione canonica, l'Istituto riprese il lavoro di valorizzazione dei padri Fondatori, della loro vita e delle loro opere, con la pubblicazione della serie di cartoline "illustranti 50 episodi della vita dei nostri Ven.^{ti} fondatori. Il lavoro, eseguito dalla ditta Pezzini di Milano, incontra l'approvazione di tutti"⁴⁴⁸⁵. "Nei giorni precedenti sono anche arrivate dallo stabilimento Lorioli di Milano medaglie in bronzo fatte coniare con l'effigie dei PP. Fondatori da un benefattore nell'occasione del Centenario dell'Ist.^{to}."

Nello stesso consiglio generale, era nell'ordine del giorno – ancora e sempre – anche la questione del rapporto tra congregazione e comune di Possagno, sul tema del complesso edilizio del Collegio Canova. È utile trascrivere qui i termini della convenzione su cui si stava trovando un accordo, dopo anni

⁴⁴⁸² Il paese contava 6.023 abitanti nel 1936, due anni prima della prima visita dei PP. Zamattio e Janeselli; ne aveva 4.679 nel 2017.

⁴⁴⁸³ Sulla partenza dei tre religiosi per S. Stefano di Camastra cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, ott. 13.

⁴⁴⁸⁴ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 9 aprile 1939 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950.

⁴⁴⁸⁵ *Ibid.*, in data 1938, nov. 28.

di consultazioni e che sarà firmata dalle due parti: “Ritorna in campo la questione dell’accordo dell’Istituto col comune di Possagno: sembra che sia arrivata la conclusione definitiva su questa base: Il Comune accetta di pagare le tasse, le imposte, l’assicurazione e i lavori straordinari. Qualora l’Istituto si ritirasse spontaneamente, il Comune si obbliga a pagare i lavori fatti dopo la stipulazione della convenzione; qualora si dovesse ritirare per volere del Comune, questo pagherebbe tutti i lavori fatti a spese dell’Istituto dal 1892 in poi.”⁴⁴⁸⁶ Tale formula non fu però accettata dalla prefettura, perché sembrava che ventinove anni fossero troppi per una convenzione di questo tipo, e si voleva ridurla a nove anni, con rinnovazione automatica del contratto alla fine del periodo⁴⁴⁸⁷.

Alla fine del 1938, il 21 dicembre, P. Aurelio Andreatta, preposito, ebbe un colloquio con un vescovo recentemente consacrato, ex-allievo dell’Istituto, monsignor Ugo Camozzo, veneziano, vescovo di Fiume⁴⁴⁸⁸, “per un primo scambio di idee circa una possibile fondazione (tipo Orat. Festivo-Congregazione Mariana, pure associazioni – senza scuola) nella città di Fiume”⁴⁴⁸⁹. Per fortuna la cosa non andò in porto, altrimenti ci si sarebbe trovati in una triste situazione pochi anni dopo, già prima della fine della guerra. È, questa di Fiume, una proposta di fondazione del tutto ignorata nella memoria storica orale della congregazione.

⁴⁴⁸⁶ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 1 ottobre 1938, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1927-1938.

⁴⁴⁸⁷ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 9 aprile 1939 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950.

⁴⁴⁸⁸ La città di Fiume/Rijeka, essendo un importante porto al fondo del golfo del Carnaro, ha una storia notevolmente complicata perché desiderata da molti, più esattamente da tutti quelli che desideravano controllare uno sbocco prezioso sul mare Adriatico, alternativo a Trieste. Passò così frequentemente di mano, durante il Medio Evo, dai Carolingi agli Ungari, da qualche gruppo di commercianti veneziani a croati e sloveni, dagli asburgo nei secoli XV–XVI di nuovo ai domini ungheresi degli Asburgo d’Austria dal 1779 al 1919, allo Stato libero di Fiume dal 1920 al 1924 e al Regno d’Italia dal 1924 al 1945 come capoluogo dell’omonima provincia, successivamente passò alla Jugoslavia e infine dal 1991 alla Croazia. A parte l’avventura nazionalista-prefascista dei legionari di Gabriele D’Annunzio e la successiva presa di possesso da parte dell’Italia fascista, non sembra che abbia avuto, a differenza delle altre regioni della Dalmazia, una forte influenza storica veneziana e/o italiana. Per quanto riguarda l’assetto ecclesiale, fu eretta il 30 aprile 1920 l’amministrazione apostolica di Fiume, comprensiva della città e del suo suburbio, che comprendeva porzioni di territorio provenienti da altre diocesi. Il 25 aprile 1925 l’amministrazione apostolica fu elevata a diocesi in forza della bolla *Supremum pastorale* di papa Pio XI. Nel 1934 si ampliò incorporando un’altra porzione di territorio già appartenuta alla diocesi di Trieste (della diocesi con questo territorio e questo assetto fu vescovo Mons. Ugo Camozzo, ex-allievo dell’Istituto e membro del clero di Venezia). Il 27 luglio 1969 per effetto della bolla *Coetu instante* di papa Paolo VI la diocesi fu unita all’antica diocesi di Segna ed elevata al rango di arcidiocesi metropolitana, assumendo il nome di arcidiocesi di Fiume-Segna.

⁴⁴⁸⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1938, dic. 21.

Rispettivamente il 18 e il 20 gennaio 1939, il preposito con il consiglio, d'accordo con i rispettivi rettori, decide di chiedere per i ginnasi (scuole medie, a quel tempo) delle due case di Possagno e di Porcari "l'Associazione al nuovo Ente per le Scuole Medie" (E.N.I.M.), in pratica una parifica dei ginnasi, che passavano a chiamarsi scuole medie⁴⁴⁹⁰.

Come conseguenza di questa "associazione" o piuttosto iscrizione, il preposito andò a Roma il 22 gennaio 1939 "allo scopo di conferire (consigliato anche dall'Em.mo Patriarca di Venezia) con S. E.^{za} monsignor Ernesto Ruffini, segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e degli Studi, circa la situazione nuova, in cui vengono a trovarsi le nostre Scuole di Carità, completamente gratuite, dopo la creazione dell'E.N.I.M., per associarsi al quale c'è l'onere di rilevanti tasse.

monsignor Ruffini il lunedì 23 alle ore 10 $\frac{3}{4}$ ha ricevuto con molta deferenza il P. Preposito, al quale disse subito queste parole: "Sua Santità Papa Pio XI ha molta stima del vostro Istituto; me ne ha parlato recentemente (qualche giorno prima il S. Padre aveva avuto sott'occhio la pratica del Collegio Canova per l'iscrizione all'E.N.I.M.) e ha detto: questo è un Istituto dove le cose si fanno bene" (sic).

Riguardo poi all'oggetto specifico del colloquio monsignor Ruffini ha soggiunto che il nostro caso era il primo che gli si presentava ed aveva molto piacere, anche perché qualche tempo prima il Commissario dell'E.N.I.M. gli aveva assicurato – in tema di tasse – che se qualche Istituto potesse dimostrare di insegnare gratuitamente, egli concedeva l'esonero da ogni pagamento. Mi suggerì quindi di stendere un memoriale sulla natura dell'Istituto e di presentarlo alla S. Congregazione dei Seminari.

Il predetto Monsignore congedò il P. Preposito con altre lusinghiere espressioni all'indirizzo dell'Istituto ed esortò a sperare nel felice esito della causa."⁴⁴⁹¹

⁴⁴⁹⁰ *Ibid.*, in data 1939, gen. 18; gen. 20.

⁴⁴⁹¹ *Ibid.*, in data 1939, gen. 22.

Nei giorni seguenti nel DC si parla ancora della cosa, del memoriale inviato alla S. Congregazione dei Seminari e da questa approvato; la domanda di esenzione inviata tramite la S. Congregazione all'E.N.I.M.; si domandava in particolare l'esenzione (e il rimborso, dato che le tasse erano già state pagate per non intralciare l'operazione) della tassa (e della carta da bollo) sulle pagelle, della prima tassa di associazione e delle tasse annuali⁴⁴⁹².

La cosa non andrà in porto. P. Aurelio Andreatta andò a Roma il 17-19 dicembre 1939 e all'E.N.I.M. e gli fu risposto, in pratica, che legge è legge per tutti. Il preposito si rese conto che anche l'intervento della Congregazione dei Seminari e degli Studi era stato piuttosto debole, come si accorse anche in occasione di una ulteriore visita a monsignor Ruffini⁴⁴⁹³.

Tabella: proposte di fondazioni non accettate dall'Istituto Cavanis nella sua storia

ANNO	LOCALITÀ E PROVINCIA	DIOCESI	OSSERVAZIONI
1814	Venezia	Venezia	Progetto di aprire scuole Cavanis nei sei sestieri di Venezia
1815	Venezia-Castello	Venezia	Richiesta di aprire una scuola nella parrocchia di S. Martino di Castello
1820	Vicenza	Vicenza	
1833	Modena	Modena	
1834	"varie consimili fondazioni"	Varie	
1834	Badia Polesine (Rovigo)	Adria	Offerta da un sacerdote ai Cavanis, che non accettano.
1840	Villa Franca Veronese (Villafranca di Verona)	Verona	
1840	Adria (Rovigo)	Adria (oggi: Adria-Rovigo)	
1844	Adria (Rovigo)	Adria (oggi: Adria-Rovigo)	
1844	Massalombarda	Imola	(con insistenze successive)

⁴⁴⁹² *Ibid.*, in data 1939, feb. 2.

⁴⁴⁹³ *Ibid.*, in data 1939, dic. 17-19.

1845	Casale Monferrato	Casale Monferrato	
1845	Venezia, San Moisè	Venezia	Casa Ritiri
1848	Crema	Crema	
anni 1840-50	varie richieste	varie	
1849	Riva del Garda (Trento)	Trento	
1850	“un paese non lungi dalla città” [di Trento]	Trento	
1850	Albino (Bergamo)	Bergamo	
1851	Massa Lombarda (Ravenna)	Ravenna	
1856	Riva del Garda (Trento)	Trento	
1893	Badia Polesine (Rovigo)	Adria	Offerta dal vescovo ai Cavanis, che non accettano.
1897	Imola	Imola	
1901	Portogruaro	Concordia	
1902	Parrocchia di Possagno	Treviso	
1902	Cittadella	Padova	scuola
1902	Nervesa	Treviso	stabile offerto da un ex-allievo per un eventuale collegio
1907	Treviso	Treviso	Istituto Mazzarollo
1908	Lendinara	Adria-Rovigo	richiesta di riapertura della casa di Lendinara. Non se ne farà nulla.
1910	Valdagno	Vicenza	Doposcuola ricreativo. Non si accetta.
1910	Feltre	Feltre e Belluno	Un patronato, non accettato.
1914	Rovigo	Adria-Rovigo	Collegio dell'Angelo Custode
1919	Treviso	Treviso	Possibile scuola
1919	Crespano Veneto	Padova	Scuola o collegio
1920	Roma-parrocchia Ognissanti	Roma	una scuola da aprirsi nella parrocchia tenuta dagli Orionini, approvata, ma poi rifiutata per la morte del P. Vincenzo Rossi e altro.
1920	Este (Padova)	Padova	
1920	Padova-Portello	Padova	
1920	Feltre (Belluno)	Feltre	
1920	Certaldo (Firenze)	Firenze	
1920	Lucca	Lucca	Direzione di un orfanotrofio
1921	Rovigo	Adria-Rovigo	Collegio dell'Angelo Custode; si chiedeva ancora una volta, come nel 1914
1921	Monselice	Padova	Patronato e ginnasio
1923	Arsiero	Vicenza	Scuola e Patronato
1924	Lucca	Lucca	Direzione della Casa di Beneficenza di Lucca.
1928	Rovigo	Adria-Rovigo	Collegio dell'Angelo Custode; si chiedeva ancora una volta, come nel 1914 e nel 1920

1930	Lucca	Lucca	Proposta di assumere la direzione del Regio Collegio Macchiavelli di Lucca. Forse si tratta della stessa proposta sopra indicata nel 12924; forse di altra.
1933	Roma	Roma	
1931	Aulla (Massa e Carrara)	Aulla, ora Massa-Carrara	Collegio
1931	Massa-Carrara	Massa-Carrara	Direzione di un collegio vescovile; non si precisa se a Massa o a Carrara.
1931	Lonigo (Vicenza)	Vicenza	Direzione di un santuario
1934	Paderno del Grappa (Treviso)	Treviso	Si tratta dell'Istituto Filippin, poi riproposto e accettato in parte nel 1938.
1936	Venezia-S.Basilio	Venezia	
1936	Asolo (Treviso)	Treviso	
1936	Urbino	Urbino	
1936	Sansepolcro (Arezzo)	Arezzo	
1937	Bagnacavallo (Ravenna)	Ravenna	Casa di rieducazione per minorenni, offerta dall'arciprete. Fu visitata dal preposito Andreatta con P. Zamattio, e l'impressione non è favorevole e il preposito con il consiglio gen. non accetta l'offerta.
1937	"Parrocchia nella campagna romana"	Roma	Parrocchia non precisata fuori Roma, nella Campagna romana, sulla Prenestina.
1937	Roma	Roma	Chiesa non parrocchiale "Madonna della Consolazione".
1938	S. Maria di Forbiago (che deve leggersi Borbiago)	?	Forse si tratta del nome di una parrocchia a Bagnacavallo, come sopra; o più probabilmente di Borbiago (Ve).
1938	Cammarata (Agrigento)	Agrigento	
1938	Bevagna (Perugia)	Perugia	Orfanotrofio
1938	Fiume/Rijeka	Fiume	Su richiesta di mons. Camozzo, vescovo. Oratorio Festivo-Congregazione Mariana, senza scuola. Non accettata.
1939	Favara (Agrigento)	Agrigento	
1939	Senigallia (Ancona)	Ancona	
1946-48	Guaxupé, Minas Gerais, Brasile	Guaxupé	
1951	Bogotá, Colombia	Bogotá	
1951	Capri (Napoli)	Sorrento	
1951	Chivasso (Torino)	Torino	
1955	nel Ferrarese	Ferrara	
1955	Ponta Grossa (Paraná, Brasile)	Ponta Grossa,	sarà accettata più tardi, nel 1968
1956	Venezia-Lido	Venezia	
1956	Donada (Rovigo)	Chioggia	
1958	Feltre (Belluno)	Feltre-Belluno	

1962	Latina	Latina. Oggi (2019), Latina-Terracina-Sezze-Priverno	
1962	Barletta	Barletta. Oggi Trani-Barletta-Bisceglie	
1962	Roma, Giardinetti (Casilina)	Roma	
1957-1965	Miola di Piné	Trento	L'11 febbraio 1957 si firmò un contratto con il comune di Miola di Piné per l'acquisto di un terreno, con la condizione di istituire un'opera per la gioventù. Il 3 gennaio 1965 il capitolo definitoriale decise di restituire il terreno.
1969	Donada (Rovigo)	Chioggia	Il vescovo Piasentini di Chioggia aveva offerto di nuovo, come già nel 1956, la direzione di una scuola professionale, che non fu accettata.
1969	Zambia-missione di Milano	---	Nel colloquio del P. Orfeo Mason, preposito generale, coll'arcivescovo di Milano monsignor Colombo, sul futuro della casa di Solaro e la permanenza nella diocesi di Milano, una delle due proposte del vescovo era stata quella che l'Istituto mandasse due suoi preti nella missione della diocesi di Milano in Zambia. La Congregazione accetta la proposta alternativa, di una parrocchia in diocesi di Milano a Corsico.
1970	Passo Fundo, Rio Grande do Sul, Brasile	Passo Fundo	Opera per la gioventù abbandonata. Si risponde negativamente, per concentrare l'impegno sulle opere in Paraná
1971	Busto Arsizio	Milano	Orfanotrofio. Si risponde negativamente.
1971	Curitiba	Curitiba	L'arcivescovo monsignor Fadalto chiede l'apertura di una casa. Risposta negativa.
1972	Ponta Grossa	Ponta Grossa	Richiesta di una residenza Cavanis con due padri a Ponta Grossa, per pastorale universitaria e per residenza di P. Mario. Si rimanda la decisione ad altro anno.
1974	Barretos	Barretos, São Paulo, Brasile	Il vescovo Don José de Mattos propone all'Istituto di assumere una parrocchia. Non si accetta e anzi neppure si discute la cosa, per mancanza di personale.
1980	La Paz, Bolivia	La Paz	In occasione della visita da parte di P. Leonardi, su incarico del superiore regionale del Brasile, P. Guglielmo Incerti.
1980	Santa Cruz de la Sierra, Bolivia	Santa Cruz de la Sierra	Idem
1980	Cochabamba, Bolivia	Cochabamba	Idem
1980	Chapares, Bolivia	Erigendo Vicariato Apostolico di Chapares	Idem
1989	Soligo, provincia di Treviso	Vittorio Veneto	Richiesta di aprire o dirigere una casa di ritiri. Da non confondere con Pieve di Soligo.
1991	Colombia, varie proposte	varie	
1991	Ciudad del Este, Paraguay	Ciudad del Este	

Il 9 aprile 1939 P. Andreatta comunica ai suoi consiglieri riuniti che era stata richiesta una nuova fondazione dell'istituto da parte di monsignor Rovelo⁴⁴⁹⁴, vescovo di "Sinigallia" (Ancona)⁴⁴⁹⁵. Inoltre comunica che il vescovo di Agrigento, avendo saputo che l'istituto aveva ricevuto un invito per fondare una casa a Cammarata – il che vuol dire che i padri non si erano rivolti a lui in occasione del viaggio dei due padri in Sicilia, grave errore -, suggerisce che Cammarata non è un luogo adatto affinché l'istituto si sviluppi, e suggerisce invece la città di Favara⁴⁴⁹⁶, nella stessa diocesi. Su incarico del preposito, P. Zamattio visitò Favara e vi trovò ottime possibilità, che corrispondevano bene ai consigli e suggerimenti del vescovo. Il consiglio tuttavia decise di lasciare ulteriori decisioni al capitolo generale che si sarebbe celebrato nel luglio successivo.

Fra le festività per il primo centenario dell'erezione canonica dell'istituto, il 30 aprile 1939 furono organizzate feste solenni nella chiesa di S. Agnese, recentemente restaurata⁴⁴⁹⁷, e nel conservatorio Benedetto Marcello a Venezia. La conclusione solenne del primo centenario dell'erezione canonica dell'istituto, si tenne il 7 maggio 1939, con un pontificale solenne presieduto dal cardinal patriarca Adeodato Giovanni Piazza nella chiesa di S. Agnese. La messa fu seguita da un pranzo tenuto nella sala Bernach, in istituto, nell'edufucio dello scolasticato, con la partecipazione anche del patriarca⁴⁴⁹⁸.

Dal 13 al 20 aprile 1939, sempre nel programma del centenario, c'era stata anche una visita a Roma del preposito P. Aurelio Andreatta, con lo scopo di ossequiare in udienza privata il nuovo Papa Pio XII, succeduto da poco al Papa Pio XI, molto compianto dall'Istituto, e di chiedere la benedizione

⁴⁴⁹⁴ In realtà doveva trattarsi di Mons. Umberto Ravetta, che fu vescovo di Sinigallia dal 1938 al 1965. Forse P. Andreatta citava a memoria il nome, e si era sbagliato.

⁴⁴⁹⁵ Sinigallia, o anche Sinigaglia, è un comune italiano di 45.027 abitanti della provincia di Ancona nelle Marche.

⁴⁴⁹⁶ Favara (pronuncia Favàra) è un comune di 32.942 abitanti della provincia di Agrigento in Sicilia.

⁴⁴⁹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1939, gen. 20.

⁴⁴⁹⁸ *Ibid.*, in data 1939, apr. 30.

papale per l'Istituto, i ragazzi, gli ex-allievi. La narrazione della permanenza romana del preposito, dei vari passi per ottenere l'udienza e dell'udienza stessa costituiscono un lungo e bellissimo testo di quasi sei pagine, cosa veramente straordinaria, vista l'abituale laconicità del P. Andreatta nella sua stesura del diario. Un particolare: mentre aspettava nel cortile di S. Damaso per avere istruzioni, nella fase preliminare, il preposito dovette aspettare più di mezz'ora senza muoversi, "essendovi sul cielo di Roma esercitazioni aeree dell'aviazione italiana, a carattere bellico, durante le quali anche il Governatore della Città del Vaticano aveva rese obbligatorie le norme vigenti per i cittadini di Roma circa l'arresto di ogni traffico e movimento". La guerra si avvicinava⁴⁴⁹⁹.

In occasione del centenario venne anche ampliata e restaurata la grande cappella (l'oratorio dei piccoli, attualmente aula magna), nella quale il card. patriarca Monico aveva effettuato l'erezione canonica della congregazione. Fu posta nella sala la lapide commemorativa:

DEVOZIONE DI FIGLI ED ALUNNI
QUESTO ORATORIO
DOVE
IL 16 LUGLIO 1838
IL CARDINALE JACOPO MONICO
COMPIVA L'EREZIONE CANONICA
DELL'ISTITUTO DELLE SCUOLE DI CARITÀ
FONDATO DAI FRATELLI CAVANIS
A DISTANZA DI UN SECOLO
VOLLE AMPLIATO E ABBELLITO

⁴⁴⁹⁹ *Ibid.*, in data 1939, apr. 13-20.

Il 2 giugno 1939 si celebra la consacrazione della chiesa del S. Cuore nella località di Col Draga a Possagno, per la casa omonima degli esercizi spirituali. La bellissima chiesa era finalmente pronta, e il verbale del consiglio definitoriale del 18 luglio nota che con questo si spera che il collegio possa riprendere la vita normale e che si interrompa la situazione di disagio⁴⁵⁰⁰. Forse anche i collegiali e gli altri studenti, come certamente lo furono gli aspiranti del probandato, erano stati sottoposti a corvée per portare materiali di costruzione “in villa”, come si diceva. Ma certamente il disagio era dovuto anche al fatto che il rettore, P. Piasentini, si occupava moltissimo della casa del S. Cuore e trovava poco tempo per il collegio Canova e la relativa comunità religiosa.

Nello stesso verbale si parla della situazione della comunità e della scuola di S. Stefano di Camastra, non proprio soddisfacente: il comune non aveva ancora preparato la bozza di convenzione e inoltre non aveva provveduto ai lavori di ammodernamento e ampliamento dell’edificio; i membri del definitorio cominciavano a pensare che si era agito troppo in fretta ad accettare la fondazione e a metterla in opera, tanto più che il vescovo di Agrigento continuava a proporre la fondazione di Favara, che sembrava più allettante. Si dà un termine al podestà⁴⁵⁰¹ e all’arciprete di S. Stefano: se i lavori non fossero stati eseguiti e se il comune non avesse passato il contributo stipulato, non si sarebbe cominciato l’anno scolastico ad ottobre. La fondazione di Cammarata, cittadina troppo lontana dalle vie principali di comunicazione, viene definitivamente accantonata. Quella di Favara resta allo studio. P. Zamattio osserva anche che ogni convitto dovrebbe avere annesso un probandato, e afferma che la Sicilia si dimostra promettente come terreno di vocazioni.

⁴⁵⁰⁰ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 18 luglio 1939.

⁴⁵⁰¹ Così erano chiamati i sindaci dei comuni italiani nel ventennio fascista.

La situazione della casa di S. Stefano sembrava viceversa incoraggiante dalla lettura del verbale del 21 settembre 1939, e si assegna un padre in più a questa casa, il padre novello Vittorio Cristelli⁴⁵⁰². Ma era un'impressione ingiustificata.

Il 16 luglio 1939, intanto, si era tenuta una festa a Possagno, con la posa della prima pietra della chiesetta del probandato⁴⁵⁰³, intitolata nelle intenzioni iniziali alla Madonna del Carmine. Tale chiesa, costruita, su progetto dell'architetto Fausto Scudo di Crespano del Grappa, dal sig. Pietro Vardanega di Possagno con i suoi figli e con l'opera anche dei probandi di Possagno⁴⁵⁰⁴, fu inaugurata e benedetta dal preposito P. Aurelio Andreatta nella festa del Cristo Re⁴⁵⁰⁵, domenica 27 ottobre 1940⁴⁵⁰⁶. Più tardi, l'abside fu ornata da un bel mosaico di Cristo Re, e la cappella parve cambiare di titolo⁴⁵⁰⁷.

Dal diario di Congregazione⁴⁵⁰⁸ si apprende ciò che già era conosciuto nella memoria orale dell'Istituto, cioè che P. Aurelio Andreatta, preposito, era stato incaricato dal patriarca di Venezia Pietro La Fontaine di essere visitatore dei religiosi canossiani. La visita del P. Andreatta avvenne inizialmente a livello patriarcale, dal 23 ottobre 1939, ma a partire dal 3 settembre 1944 essa fu Visita Apostolica, cioè promossa dalla S. Sede e continuò fino a primo capitolo generale di quell'istituto, celebrato dal 23 al 26 settembre 1946. I Canossiani avevano attraversato una fase di crisi numerica e si erano quasi estinti, ma attraversavano anche un periodo

⁴⁵⁰² Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 21 settembre 1939. Si veda anche la relazione del 16 luglio 1939 di P. Zamattio allegata.

⁴⁵⁰³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1939, lug. 16.

⁴⁵⁰⁴ *Charitas*, VII(1940), 3-4: 45. Venezia.

⁴⁵⁰⁵ Tale festa prima della riforma del calendario liturgico successiva al Concilio Vaticano II si celebrava nell'ultima domenica di ottobre; in seguito passò alla fine dell'anno liturgico, nella XXXIV e ultima domenica del tempo ordinario.

⁴⁵⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, ott. 20.

⁴⁵⁰⁷ La chiesetta è stata adibita per qualche decennio a palestra della scuola alberghiera organizzata dal comune di Possagno, cui era stato venduto l'edificio dell'ex-probandato. Ad evitare profanazioni, il mosaico era stato imbiancato o coperto da intonaco. Attualmente il liceo alberghiero non esiste più, e l'edificio sta diventando progressivamente un rudere, essendo del tutto abbandonato da circa 16 anni (2020).

⁴⁵⁰⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, feb. 22.

difficile di definizione del carisma e della struttura dell'Istituto, mentre si scrivevano le costituzioni⁴⁵⁰⁹; più tardi essi si ripresero e divennero piuttosto numerosi. Si dice che in genere il compito di un visitatore sia sgradito ai "visitati": "Negli Istituti religiosi, come del resto nelle Diocesi, o nei Seminari, la Visita Apostolica è più temuta che desiderata."⁴⁵¹⁰ Nel caso di P. Aurelio, la tradizione orale nell'Istituto Cavanis – come chi scrive ha sempre ascoltato – diceva che la sua bontà e umanità lo avevano fatto amare. In realtà pare che non sia così, e che in ambiente canossiano la "visita" di P. Aurelio Andreatta sia stata considerata, nel complesso, un fatto piuttosto negativo⁴⁵¹¹.

Tabella: religiosi Cavanis nel luglio 1939

Case	Padri	Fratelli laici
Venezia	15	3
Possagno	9	3
Porcari	10	1
Probandato di Possagno	3	1
S. Stefano di Camastra	3	1
Fietta del Grappa	3	1
Totale	43	10
Totale generale		53

⁴⁵⁰⁹ Nel 1923 la Congregazione dei Canossiani, nome corrente dell'Istituto dei Figli della Carità della Venerabile Maddalena di Canossa sorto nel 1831, era formata soltanto da due fratelli laici, residenti a S. Giobbe a Venezia, mentre a "capo", seppur informalmente vi erano fra Giovanni Zuccolo e fra Luigi. Nel 1926 era costituita da cinque fratelli. Nel 1927 aprirono una casa filiale con un patronato a Conselve (Padova) e successivamente un seminario minore a Feltre; nel 1934 erano otto religiosi professi; nel 1938 dieci professi perpetui in tutto e la Congregazione era ancora di diritto diocesano. Essendo sorte delle divergenze interne, il patriarca Adeodato Piazza il 23 ottobre 1939 nominò suo visitatore personale P. Aurelio Andreatta, preposito generale dei PP. Cavanis. Nel 1946 i religiosi professi erano cinquantasette, di cui diciassette sacerdoti e ventitre fratelli laici. Cf. M. GIACON, *Fra Giovanni Zuccolo, Canossiano*. Venezia, [2007?]. Sulla Congregazione dei Canossiani, si veda anche ANDOLFO, 1986. Sul patriarca Piazza, vedi NIERO, 1961; BERTOLI, 1997.

⁴⁵¹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, p. 157.

⁴⁵¹¹ *Ibid.*, pp. 178-186.

4.3 I tempi di Pio XII nella chiesa e nel mondo dal 1939 al 1958⁴⁵¹²

Pio XII, papa Eugenio Pacelli, fu eletto e, qualche giorno dopo, il 2 marzo 1939, incoronato papa in un momento tragico della storia del mondo, all'immediata vigilia della seconda guerra mondiale, che si sentiva imminente.

Era proprio questa congiuntura internazionale che aveva favorito la rapida elezione⁴⁵¹³ del card. Eugenio Pacelli, già segretario di stato di Pio XI, grazie alla sua grande esperienza come legato pontificio e nunzio, la sua energia che sembrava indispensabile per resistere sia all'Italia fascista sia alla Germania nazista, e per far fronte con *parresia*⁴⁵¹⁴ alla situazione di guerra che si sentiva nell'aria.

Il nuovo papa, proveniente da una famiglia di avvocati e di giuristi tradizionalmente al servizio della santa Sede, era nato a Roma il 2 marzo 1876, aveva seguito a Roma tutto il corso di studi e vi era stato ordinato prete, poi aveva seguito la carriera completa di incarichi alla santa Sede, cominciando da minutante, divenendo poi successivamente sotto-segretario, pro-segretario, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari. Nominato nunzio pontificio a Monaco di Baviera, fu consacrato arcivescovo nella cappella Sistina nel 1917. Rimase nunzio in Germania dopo la fine della prima guerra, della caduta della monarchia, dell'installazione della repubblica di Weimar, in tempi tristi e difficili, e passò a Berlino nel 1925. Ricevette il berretto cardinalizio nel 1929, fu

⁴⁵¹² J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations*, 12...cit., pp. 13-44; J. M. MAYEUR, *Les Eglises et les relations internationales*, 12...cit., pp. 297-345.

⁴⁵¹³ Al terzo turno, il pomeriggio del primo giorno del conclave. Cf. *ibid.*, p. 25.

⁴⁵¹⁴ *Parresia*, ovvero, "coraggio di parlare con franchezza apostolica e profetica di argomenti impopolari o considerati politicamente o religiosamente scorretti". Cf. At 4,13.31. Il termine si trova per la prima volta nelle opere di Euripide (V secolo a.C.) per indicare una nuova virtù, la verità. La parola attraversa tutta la letteratura greca, sino alla Bibbia greca e alle opere della patristica del V secolo d.C. L'ultima attestazione si trova in Giovanni Crisostomo. Da allora, come afferma Michel Foucault, questa virtù non compare più e si perde il coraggio di dire la verità). L'uso rinnovato di questo termine, in ambito ecclesiastico occidentale, risale al tempo del Concilio Vaticano II.

nominato segretario di stato nel 1930. Dei dodici anni trascorsi in Germania conserverà una conoscenza profonda della lingua, della cultura e della politica tedesche e, dicono alcune fonti, una grande simpatia per quel paese. È un brillante canonista, come di tradizione nella sua famiglia, e un appassionato umanista, un uomo di carriera se si vuole, ma d'altra parte è un buon prete e un vero pastore, che si dedica con semplicità e dedizione pure a confessare e a predicare nelle parrocchie romane, che frequenta abitualmente e conosce a fondo.

Eletto papa, Pacelli rinunciò abbastanza presto⁴⁵¹⁵ (1944) ad avere un segretario di Stato, e diresse personalmente questo importante dicastero, servendosi di due pro-segretari, monsignor Giovanni Battista Montini⁴⁵¹⁶ e monsignor Domenico Tardini. Gradualmente la centralizzazione del suo governo e pontificato raggiunse il culmine, specie negli ultimi anni della sua vita. Accanto e più dei veri ufficiali di curia, guadagnavano progressivamente potere alcuni collaboratori improbabili del suo *entourage*: alcuni parenti, il suo medico⁴⁵¹⁷, e la famosa e quasi onnipotente suor Pasqualina (o più propriamente Pascalina) Lenhert, tedesca, segretaria del papa e in qualche modo divenuta governante della casa pontificia, e inoltre vari gesuiti tedeschi. Il papa si isola così ed assume sempre più un aspetto ieratico e autocratico, quasi divinizzato⁴⁵¹⁸, che non gli impediva tuttavia di essere venerato ed sinceramente amato dal popolo cristiano. Il centralismo romano con lui raggiunse però il suo culmine. La stessa curia romana, dominata per ora da cardinali italiani, diventa quasi dispensabile, non viene riformata, varie cariche vacanti restano tali, il funzionamento diviene

⁴⁵¹⁵ Alla morte del card. Maglione, che aveva nominato appunto segretario di stato. Tra l'altro, in Italia la Bibbia CEI usa il termine "franchezza" per tradurre *parresia*, ma anche quest'ultimo termine si trova nei dizionari italiani.

⁴⁵¹⁶ Nel 1954 allontanato e nominato arcivescovo di Milano, in seguito papa Paolo VI.

⁴⁵¹⁷ L'archiatra pontificio Riccardo Galeazzi Lisi che poi lo tradì sul letto di morte, vendendo alla rivista Paris Match le foto del papa morente, contro tutta l'etica professionale e in modo cinico e disapprovato da tutti, al punto che fu radiato dall'albo dei medici.

⁴⁵¹⁸ R. LA VALLE, *Chi sono io, Francesco?*, Milano 2015, p. 13.

discontinuo. Lo stesso monsignor Tardini definisce la curia romana un corpo in cui la circolazione del sangue diviene irregolare⁴⁵¹⁹.

Per altro verso, il papa nel 1945, alla fine della guerra, nomina un grande numero di cardinali (ben 32), in maggior parte non italiani, rendendo così molto più internazionale e rappresentativo il corpo dei cardinali. Tra loro c'erano per esempio il primo cardinale cinese, un numero notevole di nuovi cardinali americani (10) del Nord (4) e del Sud (6); e il card. Agagianian, patriarca degli Armeni.

I tre cardinali tedeschi nominati in questa occasione erano vescovi che si erano distinti nella pericolosa e preziosa opposizione al nazismo.

Nel 1953 in un altro concistoro il papa rese ancora più internazionale il collegio cardinalizio con altri 24 cardinali. Gli italiani ormai, contro la tradizione, rappresentavano solo un quarto del collegio.

Il pontificato di Pio XII vide la crescita quasi spontanea di riunioni e sinodi di vescovi a livello nazionale e anche continentale, e la formazione di conferenze episcopali in genere di iniziativa locale, ma con approvazione pontificia. Nel 1954 il papa riconobbe l'esistenza di fatto di tali conferenze, che erano 43 alla fine del suo pontificato⁴⁵²⁰. Egli stesso aveva istituito una conferenza continentale, la CELAM, ossia la Conferenza episcopale Latino-americana, nel 1955⁴⁵²¹. Delle conferenze episcopali non si parlava nel Codice di Diritto canonico del 1917 (se ne parla veramente troppo poco anche nell'attuale, del 1983!) ma l'Annuario pontificio del 1959, edito poco dopo la morte di papa Pacelli, ha una rubrica "Conferenze episcopali".

Tra le numerose encicliche e le innumerevoli allocuzioni e altri documenti del suo prolifico magistero, rivolto a tutte le categorie, si vogliono ricordare qui l'enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943), un'enciclica che sembra purtroppo voler ridurre il Regno di Dio alla Chiesa, più specificamente alla

⁴⁵¹⁹ J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations*, 12...cit., p. 27.

⁴⁵²⁰ *Ibid.*, p. 30.

⁴⁵²¹ In occasione della prima riunione plenaria dell'Episcopato Latinoamericano svolta a Rio de Janeiro.

sola Chiesa Cattolica in senso stretto, ossia la Chiesa cattolica romana; e l'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950), in cui tra l'altro il papa Pio XII apriva felicemente la strada all'accettazione ufficiale dell'evoluzione biologica da parte della Chiesa, sia pure definendola per allora soltanto come ipotesi scientifica, sotto alcune condizioni dichiarata non contraria alla fede nella creazione. Giovanni Paolo II sintetizza così l'insegnamento del suo predecessore: "Pio XII aveva già affermato che non vi era opposizione fra l'evoluzione e la dottrina della fede sull'uomo e sulla sua vocazione, purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi (cfr AAS 42, 1950, pp. 575-576).⁴⁵²²" Non era ancora molto, davanti agli innumerevoli fatti biologici e paleontologici già a quel tempo incontestabili, ma era un grande passo in avanti, dopo secoli di opposizione del magistero della Chiesa al mondo della scienza, almeno dai tempi di Galileo Galilei (1633: processo, condanna e abiura di Galileo)⁴⁵²³.

In questa enciclica, di passaggio, vorrei ricordare che Pio XII cita implicitamente opere a quel tempo recentemente⁴⁵²⁴ pubblicate dal paleontologo e geologo Piero Leonardi sul tema della conciliabilità dell'accettazione dell'evoluzione biologica e della fede nella creazione.

⁴⁵²² Nel suo discorso alla Pontificia Accademia della Scienze del 22 ottobre 1996.

⁴⁵²³ Un ulteriore passo avanti sarà compiuto il 22 ottobre 1996 da papa Giovanni Paolo II, nel suo discorso alla Pontificia Accademia della Scienze: «Tenuto conto dello stato delle ricerche scientifiche a quell'epoca e anche delle esigenze proprie della teologia, l'Enciclica *Humani generis* considerava la dottrina dell' "evoluzionismo" un'ipotesi seria, degna di una ricerca e di una riflessione approfondite al pari dell'ipotesi opposta». Pio XII aggiungeva due condizioni di ordine metodologico: che non si adottasse questa opinione come se si trattasse di una dottrina certa e dimostrata e come se ci si potesse astrarre completamente dalla Rivelazione riguardo alle questioni da essa sollevate. Enunciava anche la condizione necessaria affinché questa opinione fosse compatibile con la fede cristiana, punto sul quale ritornerò. [...] «Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica [*Humani generis*], nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi. È degno di nota il fatto che questa teoria si sia progressivamente imposta all'attenzione dei ricercatori, a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria». Già il 10 novembre 1979 nella sua allocuzione alla stessa Accademia, papa Giovanni Paolo II, parlando del caso Galileo Galilei, aveva dichiarato: «Colui che è chiamato a buon diritto il fondatore della fisica moderna ha dichiarato esplicitamente che le due verità, di fede e di scienza, non possono mai contrariarsi» procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio. Come scrive nella lettera del 21 dicembre 1613 a P. Benedetto Castelli, suo collaboratore appartenente all'ordine degli Scolopi e con parole simili al Concilio Vaticano II: «La ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà della fede hanno origine dal medesimo Iddio». Sulla questione di Galileo Galilei e sulla sua riabilitazione, come pure sull'evoluzione in rapporto al pensiero della Chiesa, vedi anche Dell'Eva, 2020.

⁴⁵²⁴ PIERO LEONARDI, 1945, 1949, 1950.

Sarebbe molto interessante svolgere i temi del magistero del pontificato di Pio XII nelle aree dell'educazione⁴⁵²⁵, della morale familiare⁴⁵²⁶, della dottrina sociale della chiesa⁴⁵²⁷. Tuttavia, per comprendere meglio la vita, le attività e le reazioni dell'Istituto Cavanis⁴⁵²⁸ durante il periodo fascista e durante la seconda guerra mondiale e il dopoguerra, sembra più utile qui accennare alla personalità e all'attività del Papa Pio XII durante questo periodo, particolarmente per quanto riguarda la sua attività internazionale nel tempo della guerra e la discussa attività sua e della Chiesa universale a riguardo del nazismo e dell'abbominevole e criminale sterminio degli ebrei d'Europa e, in misura minore, di altri innocenti appartenenti ad etnie definite assurdamente "non ariane", purtroppo anche in documenti della S. Sede⁴⁵²⁹ durante gli anni del genocidio degli ebrei da parte della Germania, e degli oppositori del regime.

A questo tema è stato dedicato un dibattito interminabile, e si può consultare una bibliografia infinita. Non è ovviamente possibile né conveniente

⁴⁵²⁵ Pio XII non scrive encicliche specifiche sulla scuola, ma ha dato valore in vari modi a questo fondamentale ambiente educativo; ha anche valorizzato molto, per primo, la presenza dei cattolici impegnati come maestri e insegnanti nelle scuole non cattoliche, statali specialmente. Cf. J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations*, 12...cit., p. 32.

⁴⁵²⁶ Pio XII scrive dei testi molto interessanti e aperti sulla morale familiare e sessuale, lasciando intendere chiaramente che il matrimonio e l'atto sessuale non hanno solo lo scopo della procreazione - come si pensava e di predicava spesso nella chiesa a quell'epoca -, ma anche quello di dare agli sposi il piacere fisico e la soddisfazione del corpo e dello spirito e che tale piacere non è moralmente riprovevole, dato che è Dio stesso che ha creato così l'uomo e la donna e ha stabilito questa funzione. Nello stesso discorso, facendo riferimento al metodo Ogino-Knaus, ammette come morale l'utilizzazione dei periodi infecundi nella donna da parte degli sposi. Si veda in proposito il discorso del 29 ottobre 1951 alle ostetriche italiane. Cf. *ibid.*, p. 33.

⁴⁵²⁷ Pio XII non scrive encicliche specifiche sulla dottrina sociale della Chiesa, sebbene abbia toccato molte volte l'argomento in discorsi e documenti minori.

⁴⁵²⁸ Per comprendere la posizione della chiesa di Venezia, guidata dal patriarca card. Adeodato Giovanni Piazza (16 dicembre 1935 - 1° ottobre 1948) che aveva una linea notevolmente filo-fascista e bellicista, si veda B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia 1996, p. 8 e tavola 1: «Card. Adeodato Giovanni Piazza (1884-1948), patriarca di Venezia (1936-1948) e successivamente segretario della Congregazione Concistoriale. Animato da fervore patriottico e da eccessiva fiducia nello spirito della Conciliazione sanzionata dai Patti Lateranensi, appoggiò pubblicamente il regime fascista. Se ne staccò durante la guerra, prodigandosi dopo l'8 settembre a favore degli ebrei, degli antifascisti arrestati e delle vittime di rappresaglie nazifasciste. Operò attivamente per la salvezza di Venezia». Cf. anche G. VIAN, *Fedeltà alla chiesa e servizio alla patria nella tragedia di due amici fra resistenza e RSI: Guido Bellelmo e Gino Pizzolotto*, in *La resistenza e i cattolici veneziani*, a cura di B. BERTOLI, Venezia 1996, p. 59. Niero giudica invece più benignamente la linea pastorale e la pratica politica del Patriarca Piazza, anche durante la guerra e la guerra civile; cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961, pp. 213-217. Si veda anche, per altro lato, BERTOLI, 1997.

⁴⁵²⁹ L'espressione "non ariani" per indicare gli "ebrei" è utilizzata con frequenza nei documenti citati in P. BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo Cinisello Balsamo 1999, p. 190 e pp. 222-223 (redazione sintetica dell'opera monumentale in dodici volumi *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, a cura di P. Blet et alii, Città del Vaticano 1965-1981). Lo stesso termine si ritrova anche nel nome di un comitato, fondato nel 1935, che si occupava di aiutare queste persone in Germania, il "Hilfsausschuss für katholische Nichtarier", ovvero il "Comitato d'assistenza per i non-ariani cattolici" e ancora da personalità cattoliche, come il nunzio apostolico a Berlino, mons. Cesare Vincenzo Orsenigo (cf. *ibid.*, p. 199). Utilizzare il termine "non-ariani" per indicare gli ebrei voleva dire, magari senza chiara coscienza del fatto, accettare il concetto - inaccettabile anche allora da un punto di vista biologico e antropologico - di razza ariana, proprio del mondo culturale pre-nazista e nazista.

parlarne a lungo e d'altra parte è presuntuoso riassumere in poche linee un insieme di avvenimenti e di fatti così numerosi e complessi.

Già il 24 agosto 1939, alla vigilia della guerra, papa Pacelli aveva pronunciato delle parole che in fondo riprendevano quelle di Benedetto XV, 25 anni prima, sull' "inutile strage": "Niente è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra".

Dopo l'inizio della guerra (1° settembre 1939), con l'invasione della Polonia da parte della Germania e sedici giorni dopo (17 settembre 1939) da parte dell'Unione Sovietica, la santa Sede, e papa Pio XII personalmente, adottarono una imparzialità che non era neutralità passiva, ma attiva critica evangelica a tutto ciò che era ingiusto, violento, contrario al diritto delle genti e delle persone, da qualsiasi parte venisse; anche se si può chiedersi se era giusto dichiararsi imparziali davanti a fatti tanto spaventosi. Il papa spiegherà accuratamente questo atteggiamento già durante la guerra⁴⁵³⁰ e più in dettaglio dopo la fine della stessa⁴⁵³¹. Tentò senza alcun successo⁴⁵³², ma impiegandovi tutti gli sforzi, di impedire che l'Italia entrasse in guerra. Inviò messaggi di simpatia ai sovrani del Belgio, Olanda e Lussemburgo, vittime dell'invasione e dell'occupazione tedesca, augurando che i loro paesi potessero ritornare all'indipendenza e alla pace. Quando l'ambasciatore italiano, incaricato da Mussolini, reagì formulando una protesta carica di minaccia, il papa in quell'occasione pronunciò la famosa frase che era disposto di andare anche in un campo di concentramento se fosse necessario, e che riaffermava la sua libertà d'azione; ricordò anche le parole di S. Caterina da Siena: che il Papa doveva rendere conto a Dio se non compisse il suo dovere⁴⁵³³.

⁴⁵³⁰ Lettera del 31 gennaio 1943 di Pio XII al card. Faulhaber di Monaco di Baviera. Cf. J. M. MAYEUR, *Les Eglises et les relations internationales*, 12...cit., p. 322.

⁴⁵³¹ Per comprendere l'attitudine, le attività o anche i silenzi della santa Sede durante la guerra si veda l'importante e significativo discorso al corpo diplomatico credenziato presso la S. Sede del 25 febbraio 1946. Cf. *ibid.*, p. 322.

⁴⁵³² L'Italia entrerà in guerra con la Francia e la Gran Bretagna il 10 giugno 1940.

⁴⁵³³ *Ibid.*, p. 321.

Il papa mantenne questa imparzialità anche quando, circa due anni più tardi, fu invitato pressantemente da fascisti e nazisti ad appoggiare la guerra (che i nazisti dichiaravano essere una crociata) contro la bolscevica Unione Sovietica da parte delle rispettive forze armate; e ciò nonostante egli fosse personalmente del tutto convinto della pericolosità di quello stato bolscevico per la Chiesa e per il mondo, e particolarmente per l'Europa orientale e centrale⁴⁵³⁴: non voleva che la guerra all'est venisse interpretata come una crociata⁴⁵³⁵. Si comporterà d'altra parte nello stesso modo in varie altre fasi della guerra, come pure finita la guerra, durante la guerra fredda, quando saranno gli Stati Uniti d'America a chiedere l'appoggio morale della S. Sede nella lotta contro l'URSS.

Il papa mantenne in genere un silenzio calcolato, evitando di esprimersi in documenti pubblici, quando non era strettamente necessario parlare, soprattutto per evitare rappresaglie verso le chiese locali, i vescovi, i cristiani, e ancor più per evitare di ottenere effetto contrario. Privilegiava invece l'agire piuttosto con contatti indiretti, attraverso i nunzi, gli episcopati dei vari paesi, o per mezzo di cardinali e vescovi di spicco, che accettassero di parlare a suo nome, il che non era sempre facile o possibile. Purtroppo però nel frattempo l'azione della chiesa universale veniva resa più difficile dal fatto che i nunzi pontifici venivano espulsi via via da molti paesi dominati direttamente o indirettamente dalle forze armate naziste (come accadde in Belgio e Olanda il 15 luglio 1940).

Difficile giudicare oggi; certo si sarebbe voluta una condanna esplicita della Germania nazista, del nazismo in sé e del fascismo. Una loro condanna chiara avrebbe dovuto essere accompagnata da una condanna del comunismo sovietico, e non era opportuno farlo dato che al momento l'Unione Sovietica era alleata con le potenze democratiche in lotta contro la Germania e i suoi alleati o piuttosto satelliti. In effetti, dopo l'estate 1941,

⁴⁵³⁴ Prevedeva già che il vuoto creato dopo l'inevitabile sconfitta della Germania nazista e dei suoi alleati nell'Europa centrale avrebbe provocato la caduta nella mani dell'Unione Sovietica di molti dei nuovi paesi creati dopo la prima guerra mondiale nel Balcani, nell'Europa Centrale e lungo il Baltico. Cf. *ibid.*, pp. 324-325.

⁴⁵³⁵ *Ibid.*, p. 324.

con l'invasione della Russia da parte delle forze di Hitler, non si trova solo una condanna ma neppure la parola "comunismo" nei documenti pontifici⁴⁵³⁶

Per quanto riguarda la persecuzione sistematica e il genocidio degli ebrei, la questione è più dolorosa. Dopo la fine della guerra, Pio XII ricevette molti segni di attestazione e di gratitudine da parte di ebrei, rabbini, enti, per le sue prese di posizione e per i suoi interventi concreti⁴⁵³⁷. La polemica cominciò più tardi, nel 1963, cinque anni dopo la morte del papa (1958), con la pubblicazione del dramma teatrale "Il Vicario" dall'autore tedesco Rolf Hochhuth, sul tema del "silenzio" di papa Pacelli. Esso dette origine a tutta una storiografia contraria al papa, definito filotedesco e antisemita. La tesi di tali opere drammatiche o storiografiche è che il papa avrebbe evitato di parlare contro lo sterminio degli ebrei e contro il nazismo stesso per non mettersi in urto con la Germania, che egli avrebbe visto come un baluardo anti-sovietico. La santa Sede prese l'iniziativa di pubblicare l'opera "Atti e documenti della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale", di cui il dodicesimo e ultimo volume uscì pubblicato nel 1981⁴⁵³⁸.

La lotta della santa Sede contro il razzismo fascista e nazista e più specificamente contro l'antisemitismo fu chiara e insistente sotto il pontificato di papa Pio XI, come si è detto. A questa lotta partecipò personalmente, come collaboratore di questo papa, il monsignore e poi cardinale Eugenio Pacelli. Questi, divenuto Pio XII, riprese vari elementi di questa dottrina nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus* del 20 ottobre 1939. Tuttavia, di proposito, come dichiarano gli editori dell'opera "Atti e documenti" citata sopra, gli interventi della santa Sede in questo campo durante il conflitto mondiale furono "discreti, se non confidenziali"⁴⁵³⁹.

⁴⁵³⁶ Lo fece di proposito, come dichiarò egli stesso nell'udienza ai diplomatici accreditati presso la santa Sede il 25 febbraio 1946. Cf. *ibid.*, p. 324.

⁴⁵³⁷ *Ibid.*, p. 327.

⁴⁵³⁸ *Ibid.*, p. 328.

⁴⁵³⁹ *Ibid.*, p. 329.

Interventi a favore della salvezza degli ebrei, non solo degli ebrei di religione cristiana, ma di tutta la comunità giudaica, tuttavia ci furono e in modo sistematico fin dall'inizio del conflitto e durante tutta la guerra. Tali interventi non ebbero alcun successo per quanto riguarda la Germania, ma ebbero successi anche notevoli quando si trattava degli alleati della Germania, soprattutto fino all'inizio del 1942: almeno in Italia, nella Francia di Vichy, in Slovacchia, in Ungheria. Nella Polonia occupata fin dal 1939 la santa Sede non ebbe alcuna possibilità di intervenire.

La situazione in seguito divenne ben più grave. Il papa venne a sapere chiaramente della deportazione e del piano di sterminio degli ebrei qualche tempo dopo del suo inizio, nella primavera del 1942. In seguito, l'occupazione dei paesi suddetti da parte della Germania resero ancora più difficili o impossibili gli interventi della santa Sede. L'intervento diplomatico del papa in favore degli ebrei di Roma, verso l'ambasciatore tedesco presso la santa Sede e presso le forze armate tedesche di occupazione riuscì a interrompere la deportazione; purtroppo un migliaio di ebrei romani erano già partiti per i campi di concentramento.

Pio XII del resto parlò chiaramente in pubblico in alcune occasioni⁴⁵⁴⁰. Tali dichiarazioni furono esplicite e vennero a conoscenza degli interessati, fascisti e nazisti, e ci furono pure proteste diplomatiche dalla Germania e dall'Italia, il che significa che le parole del papa Pacelli avevano colpito nel segno e che erano state raccolte.

Oggi si desidererebbe che Pio XII avesse gridato più spesso come un profeta, come Geremia per esempio, contro lo scempio del popolo degli ebrei, quelli che oggi chiamiamo a buona ragione i nostri fratelli maggiori: “Una voce si è udita in Rama, grande clamore e pianto. Rachele piange i suoi figli e non vuol essere consolata, perché essi non sono più” (Ger

⁴⁵⁴⁰ Si ricordano qui l'allocuzione al concistorio per il Natale 1940, il radiomessaggio *urbi et orbi* del 24 dicembre 1942 e il discorso al sacro collegio dei cardinali del 2 giugno 1943. Cf. *ibid.*, p. 333.

31,15⁴⁵⁴¹; Mt 2, 18). Ma bisognerebbe entrare nel cuore di papa Pacelli e nella sua mente per capire il processo che lo portò a scegliere la linea di condotta sopra accennata, ad evitare peggiori eccessi. Avrebbe bisognato vivere quel periodo tanto tragico, essendo papa, per poter giudicare.

Vale tuttavia ricordare la sua frase sopracitata all'ambasciatore d'Italia, quando disse che era disposto ad andare personalmente a farsi chiudere lui stesso in un campo di concentramento; e ancor più le parole drammatiche che il papa scrisse al vescovo di Würzburg⁴⁵⁴²: “Dove il papa vorrebbe gridare alto e forte, è l’attesa e il silenzio che gli sono imposti; là dove egli vorrebbe agire e aiutare, è la pazienza e l’attesa che s’impongono”. E il giudizio va lasciato al Signore, e anche alla storia, da una prospettiva un po’ più lontana.

Pio XII morì dopo più di diciannove anni di pontificato il 9 ottobre 1958. Era stato una figura così imponente, così venerata e così, in certo modo, ormai necessaria, che la sua morte lasciò il mondo stupito e come vuoto. Non si sapeva ancora che cosa avrebbe provvisto in seguito per la sua Chiesa e per la sua gloria lo Spirito Santo!

⁴⁵⁴¹ In questo testo commovente, Geremia immagina che Rachele, la moglie più amata di Giacobbe/Israele, morta di parto mentre metteva al mondo Beniamino (così chiamato dal padre Giacobbe, con il senso di “Figlio fortunato” e/o “Figlio del sud”; ma la mamma morente lo aveva chiamato Benoni, cioè “figlio del mio dolore”) in viaggio verso il sud della terra di Cana’an, presso Efrata (cfr Gn 35, 16-20), pianga i suoi figli o meglio discendenti, cioè le tribù del Nord riunite nel regno di Israele, che partivano per l’esilio di Babilonia, da cui non torneranno più. La base di raccolta e successiva partenza per la deportazione di questi prigionieri era proprio la città di Rama, situata sul confine tra le tribù di Beniamino e di Efraim, cioè nella terra di discendenti di Rachele. Il testo di Geremia è stato citato da Matteo (2, 18) con riferimento ad altri figli del popolo di Israele e in qualche modo anche di Rachele, i bambini di Betlemme fatti uccidere da Erode, cercando di uccidere anche il piccolo Gesù.

⁴⁵⁴² *Ibid.*, p. 333.

4.4 Pio XII e l'Istituto Cavanis

L'Istituto Cavanis aveva avuto vari contatti di vario genere con il papa Pacelli e con la curia romana durante questi quasi vent'anni di mandato pontificale. Il contatto più importante e più benefico, fu senza dubbio la donazione, durante il mandato di questo grande papa, da parte della santa Sede all'Istituto del grande lotto con villa detta "Villa Castelli-Eichberg"⁴⁵⁴³, al n° civico 600 della via Casilina, nel quartiere popolare di Tor Pignattara, che a partire dal 1946 sarà sede di una nostra comunità e della scuola; più tardi sarà sede del nostro seminario maggiore teologico italiano (dal 1967), della Curia generalizia (dal 2 febbraio 1997) e, nei dintorni, del seminario maggiore internazionale della Congregazione (1999) e della parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro, affidata all'Istituto il 12 febbraio 1989. Alla cura dell'Istituto, o meglio alla cura del parroco Cavanis della parrocchia stessa, saranno affidate le splendide catacombe dei SS. Marcellino e Pietro (13 aprile 2014⁴⁵⁴⁴).

⁴⁵⁴³ Nel Diario della Congregazione, relativo agli anni 1945-46, dalla fine del 1945 viene menzionata più volte l'apertura e i preliminari. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1946, giu. 24.

⁴⁵⁴⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 46.

4.5 Padre Aurelio Andreatta, preposito generale (seconda parte)

Le cose, a Santo Stefano di Camastra, in Sicilia, non accennavano realmente a migliorare. In proposito, si può leggere nel diario di congregazione⁴⁵⁴⁵ la lunga e interessante relazione del viaggio a S. Stefano del preposito, P. Andreatta, che prelude alla chiusura di quella casa. Il 28 aprile 1941 arriva a Venezia la notizia che, contrariamente alle aspettative, sorte a causa delle lusinghiere parole di stima e di apprezzamento di un ispettore ministeriale, non è stata concessa la parifica alla scuola dei padri Cavanis a S. Stefano. P. Aurelio Andreatta annota di seguito che “parla di ciò col P. Zamattio, che va sempre più aggravandosi. Il P. Zamattio scuote la testa ed esprime i suoi dubbi sulla stabilità di quella fondazione.”

La morte prematura di P. Agostino Zamattio, avvenuta pochi giorni dopo, il 2 maggio 1941, porta il preposito, P. Aurelio Andreatta, a porre “in discussione la continuazione dell’opera nostra nella casa di S. Stefano di Camastra, e legge la relazione fatta da P. Zamattio nell’ultimo periodo di sua permanenza in Sicilia. Da questa si ricavano le grandi difficoltà che si presentano per l’incremento dell’opera nostra a S. Stefano e la mancanza da parte dell’Amministrazione Comunale degli aiuti e migliorie promesse. A questo si aggiunge la mancata approvazione dell’ENIM (Ente nazionale Istituti Medi) giustificato dalla mancanza di insegnanti abilitati. In questo ultimo tempo la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) domanda che si provveda alla palestra per l’educazione fisica.

Si riconosce il bene fatto dall’Istituto ed in particolare da P. Zamattio nel ministero delle anime; ma si osserva che in queste condizioni l’incremento dell’opera è umanamente impossibile e quindi il Preposito propone la chiusura di detta Casa.

⁴⁵⁴⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1940, apr. 4ss.

La votazione dà: votanti quattro; voti favorevoli alla chiusura quattro.”⁴⁵⁴⁶
Nella riunione successiva, del 9 luglio 1941 il preposito dette relazione delle provvidenze prese per la chiusura effettiva della casa e per il ritiro dei religiosi: “Essendo stato notificato alle Autorità locali la decisione del precedente Capitolo, si è avuta una immediata reazione. Dopo alcune lettere delle Autorità e persone che si interessavano della continuazione dell’opera nostra nel paese, arrivò a Venezia dal Superiore Generale una deputazione alla quale dovette assistere anche il P. Antonio Turetta, con lo scopo di ottenere la revoca della precedente decisione. A tutti questi interessamenti il Preposito ha risposto con la necessaria prudenza. Il Capitolo, conoscendo come sussistano tutte le ragioni che hanno determinato la precedente deliberazione, pur considerando con soddisfazione l’interessamento delle autorità e della popolazione a nostro riguardo, riconferma il richiamo dei religiosi e la chiusura della Casa di S. Stefano di Camastra.”⁴⁵⁴⁷

In molti dei verbali precedenti del consiglio definitorio si era parlato dell’istituzione della congregazione delle suore; P. Zamattio amava parlare di “rifondazione” perché, insisteva, si trattava di ricominciare ciò che avevano istituito i fondatori e che purtroppo era stato interrotto.

Nella riunione del consiglio definitorio del 9 luglio 1940 Si parla ancora, ampiamente, della questione dell’Istituto Filippin e del desiderato (non da tutti) ramo femminile dell’istituto Cavanis. Vale la pena di trascrivere integralmente la pagina:

“Viene quindi messa in discussione la domanda del sacerdote Prof. Erminio Filippin. Qualcuno ha manifestato dei dubbi sulla sincerità delle proposte; ma vi sono argomenti molto seri che mostrerebbero la buona volontà da parte del prof. Filippin. Il Preposito dà lettura di una lettera nella quale lo

⁴⁵⁴⁶ Verbale del capitolo definitorio del 7 giugno 1941 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1941.

⁴⁵⁴⁷ Verbale della riunione del capitolo definitorio del 9 luglio 1941 in *ibid.*, fasc. 1941; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1941, giu. 7. Un’ulteriore richiesta delle autorità di S. Stefano di Camastra perché l’Istituto riaprisse la casa fu mossa nel 1952, ma il definitorio decise di rispondere negativamente e la casa non fu più riaperta. Cf. verbale della riunione del capitolo definitorio del 6-7 agosto 1952 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1952.

stesso professore, mentre chiede altri nuovi insegnanti per le sue scuole, manifesta chiaramente la sua volontà di cedere tutta la sua opera all'Istituto. I Padri che hanno insegnato per due anni nella scuola del Prof. Filippin hanno riportato la stessa impressione. Viene citato pure come testimonio autorevole Don Giovanni Andreatta⁴⁵⁴⁸ il cui affetto per il nostro Istituto non può essere messo in dubbio.

Il Preposito riporta il pensiero più volte espresso del professore: egli cederà tutto ai Cavanis appena avrà finito di costruire l'ultima parte del locale e la chiesa secondo un progetto già esistente. Intanto i Padri, secondo la loro possibilità, svolgeranno l'opera loro nelle scuole per togliere anche interamente l'istruzione impartita dai secolari, entrando anche nel campo disciplinare per assumere in pieno la direzione dell'opera. Il testamento del Prof. Filippin, noto al Preposito, conferma tale proposito e non ammette dubbi su questo punto.

Don Giovanni Andreatta, padre spirituale dell'opera del Filippin, è tanto persuaso del pensiero del fondatore che è disposto a cedere ai Padri Cavanis la sua casa e quanto fu costruito vicino ad essa per lo scopo degli Esercizi Spirituali, nonché il fondo e le adiacenze di sua proprietà, perché ci possano stare i Padri fino a tanto che non avranno il loro conveniente appartamento nell'edificio Filippin. Questo stesso fondo nella località 4 strade ceduto in possesso all'Istituto Cavanis potrà essere adibito ad abitazione per suore o a qualche altro scopo pio a cui l'Istituto vorrà destinarlo.

P. Zamattio espone le favorevoli condizioni proposte all'Istituto per la fondazione di Favara ed insiste perché sia accettata per l'inizio del nuovo anno scolastico. I Padri Definitori sono concordi nel riconoscere le buone condizioni che ci sono proposte; ma l'Istituto, dopo le tristi vicende di questi ultimi giorni⁴⁵⁴⁹, non è in grado di assumere per quest'anno un nuovo

Vedi sua biografia, tra i collaboratori dell'istituto nel secolo XX.

⁴⁵⁴⁹ Pochi giorni prima della riunione del consiglio avvennero tre morti impreviste: la tragica morte per annegamento del fratello Enrico Cognolato e di P. Luigi D'Andrea avvenuta in laguna di Venezia il 4 luglio 1940 e la morte, per febbre maltese, del giovane P. Giovanni Tamanini, avvenuta il 27 giugno dello stesso anno.

impegno per mancanza di soggetti: in questo senso si scriverà ai proponenti rimandando l'accettazione al tempo in cui sarà possibile.”

Nella stessa riunione viene proposta e approvata anche l'erezione come casa o famiglia religiosa formale di Fietta del Grappa, di cui l'edificio era di proprietà dell'amico don Giovanni Andreatta. Vi abitavano da tempo i tre religiosi Cavanis che insegnavano nell'Istituto Filippin e un fratello laico. “Sarà quindi chiesta all'Opera Filippin una sovvenzione mensile di lire millecinquecento. Se queste condizioni saranno accettate, faranno parte della nuova famiglia il P. Gioacchino Sighel e il P. Angelo Sighel. Il P. Valentino Fedel, non ritenuto idoneo per il suo carattere all'ufficio di rettore, potrà essere sostituito dal P. Mario Janeselli. A questi tre sarà assegnato come fratello laico fra Vincenzo Faliva.”⁴⁵⁵⁰

Alla fine della riunione del 9 luglio 1940, si provvide alle cariche e ci furono vari cambiamenti anche se in parte poco chiaramente espressi, e più tardi riveduti in modo piuttosto confuso. Dopo la brevissima esperienza di separazione tra le cariche di preposito e di rettore della casa-madre di Venezia, con il P. Zamattio come rettore, la partenza di questi per S. Stefano di Camastra lasciò la casa di Venezia senza rettore. Probabilmente P. Aurelio Andreatta fu per due anni rettore interino o informale, non si trova traccia infatti di una nomina o elezione. Solo nella riunione di questo consiglio definitorio si decide di recedere dall'interessante pratica di separare le due cariche, e a P. Andreatta viene affidato anche l'incarico di rettore di Venezia, ritornando così alla forma tradizionale. Inoltre, ci si rese conto che il rettore del Collegio e della comunità di Possagno non poteva essere allo stesso tempo responsabile della casa del S. Cuore a Coldraga, sulla collina a nord di Possagno, “perciò i due uffici saranno distinti”. Non si definisce ulteriormente, per il momento, questa decisione con una nomina e/o con la formazione di una comunità separata.

⁴⁵⁵⁰ Verbale della riunione del consiglio definitorio del 9 luglio 1940. Cf. *ibid.*, fasc. 1940

A Fietta del Grappa, anche se non chiaramente, risulta che P. Mario Janeselli diviene pro-rettore di quella piccola comunità. Un nuovo cambiamento vi avviene nel luglio 1941: il direttore, monsignor Filippin, non era soddisfatto della disciplina e del profitto. Il capitolo definitorio del 9 luglio 1941 decise allora che P. Goachino Sighel sarebbe stato incaricato come assistente alla disciplina con la collaborazione del P. Angelo Sighel, che passerebbero ad abitare nell'Istituto Filippin, pur rimanendo legati alla non lontana comunità Cavanis di Fietta del Grappa. Inoltre altri due padri sono assegnati all'opera del Filippin e alla casa di Fietta: i padri Pio Pasqualini e Angelo Guariento. Si lavora anche a produrre un ulteriore testo di accordo con monsignor Filippin e alla redazione di un regolamento di disciplina.⁴⁵⁵¹

Le case della congregazione a questo punto sono diventate abbastanza numerose (sei) e nella riunione del consiglio definitorio del 1° luglio 1940 si pensa a una migliore organizzazione: “Così sarà regolata uniformemente l'applicazione delle SS. Messe; sarà preparato un libretto di orazioni comuni a tutti i membri dell'Istituto. Saranno rese ancora uniformi le preghiere degli alunni prima e dopo le lezioni. Ciascuno dei Padri apporrà la sua firma ai casi di Morale e di Liturgia che saranno proposti per la soluzione, secondo le Regole e ciascuna casa avrà un libro o quaderno per i Verbali del Consiglio. Saranno date disposizioni per i Diari della casa e per il funzionamento delle biblioteche.”

Il 18 marzo 1941 nel capitolo definitorio si parla di istituire un'associazione dei “Cooperatori dell'Istituto”; il preposito legge uno schema di statuto. Non se ne farà poi nulla, salvo che nella casa di Roma.

“1941 (19 ottobre) — Fu aperto a Vicopelago (Lucca), nella “Villa dell'orologio”, il probandato (seminario minore) della Toscana, diretto da P. Carlo Donati e trasferito ben presto a S. Alessio, ugualmente in provincia di Lucca, dove continuò l'opera formativa del seminario, con un numero considerevole di aspiranti, fino a una sessantina, sino alla chiusura della casa intercorsa nel

⁴⁵⁵¹ Verbale della riunione del capitolo definitorio del 9 luglio 1941. Cf. *ibid.*, fasc. 1941.

1952. Da questi seminari arrivarono numerosi e preziosi religiosi toscani della nostra congregazione.”⁴⁵⁵²

Nel 1942 si arriva alla conclusione dell’esperienza, del tutto fallita, di collaborazione con monsignor Erminio Filippin, a grave danno della Congregazione⁴⁵⁵³. Da tempo il preposito e i definatori avevano perso la loro fiducia nel Filippin, al quale avevano dedicato gratuitamente – ricevendo solo le spese del mantenimento – un numero sempre maggiore di religiosi insegnanti, ultimamente i cinque padri Mario Janeselli (pro-rettore), Gioacchino Sighel (Vicario), Angelo Sighel, Pio Pasqualini, Angelo Guariento e Fratel Vincenzo Faliva di appoggio logistico, riuniti in comunità nella casa di Fietta, ma due di loro, i padri Gioacchino e Angelo Sighel residenti nell’Istituto Filippin. Era sempre più chiaro per il governo della congregazione che il Filippin si approfittava della loro opera, e che la promessa del testamento che lascerebbe l’opera intera all’Istituto Cavanis era una pura chimera: un testamento poteva essere cambiato ad ogni momento, come di fatto accadde e come si scoprì più tardi, e altre garanzie furono chieste e mai accettate o concesse. Verso la fine dell’anno scolastico 1941-42 divenne evidente che il monsignore agiva in malafede.

Vale la pena di leggere il testo completo che si riferisce a questo tema nel verbale della prima sessione della riunione del capitolo definitoriale del 2 aprile 1942, vergato dal P. Mario Janeselli, segretario. Subito dopo dei preliminari della seduta si trova il seguente testo: “Ora si viene a trattare la questione più importante dell’Istituto Filippin. Il Preposito ricapitola brevemente le varie fasi della domanda del Sac. Professor Filippin e della nostra cooperazione nel suo Istituto. Ricorda la decisione del Fondatore di cedere l’opera ai Cavanis, le promesse ed il testamento nel quale la Congregazione è lasciata erede di ogni cosa. Ma come circostanze più vicine abbiano voluto la cooperazione di due Padri per la disciplina nell’anno in corso, i quali non sono soddisfatti di quello che è loro permesso di fare; un regolamento disciplinare fatto dal Preposito secondo i criteri educativi dell’Istituto

⁴⁵⁵² Dal libretto “*Dies quas fecit Dominus*”. Per l’apertura di questo seminario minore cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1941, ott. 19.

⁴⁵⁵³ *Ibid.*, in data 1942, apr. 2; mag. 16.

nostro e approvato dal Prof. Filippin è restato lettera morta. Intanto verso Natale, per la mancata applicazione del Regolamento si avvera qualche interferenza tra i Padri incaricati della disciplina ed il Direttore: la cosa fu appianata, ma le difficoltà rimasero.

Intanto per Natale erano comparse le nuove disposizioni per gli esami secondo le quali l'Istituto Filippin, non gestito da un ente pubblico, non avrebbe potuto essere sede di esame. Allora il Prof. Filippin intraprese delle trattative col Vescovo di Treviso per rendere vescovile il suo Istituto. Così, senza consultare i Superiori della Congregazione alla quale aveva fatto tante promesse, concluse col Vescovo una convenzione della durata di trent'anni. Di tale convenzione il Preposito legge ai Capitolari la copia che il Prof. Filippin gli ha consegnato a fatti compiuti.

Ogni padre Cavanis un nomignolo

Gli studenti sono terribili! Non c'è quasi padre Cavanis che non avesse il suo bravo nomignolo. Non ne scappavano neanche alcuni professori laici. È un tema che non si troverà facilmente nei libri di storia. Qui ne ricordiamo alcuni più famosi, usati soprattutto nella casa di Venezia.

P. Aurelio Andreatta, insegnante di italiano nei licei, era chiamato "Balocca", forse perché, dato che parlava una lingua italiano letterario, avrà detto a un ragazzo durante la lezione che "si baloccava" e il nome restò. P. Antonio Cristelli, professore di latino e greco, per il suo aspetto bonaccione e il volto rotondo era chiamato "il bonzo", e c'erano anche due "bonzetti", per analoghi motivi, P. Vittorio Cristelli e P. Valentino Pozzobon, ambedue insegnanti di lettere e lingue classiche nelle scuole superiori. P. Luigi Candiago era chiamato a Roma, nelle nostre scuole, "Padre Mezza lira" perché, preoccupato con la situazione economica molto debole (cronicamente) di quella casa, che si dedicava a scuole gratuite e realmente popolari, chiedeva 50 centesimi ai ragazzi che volevano giocare al calcetto o altri giochi. A volta proponeva anche l'acquisto, sempre a mezza lira, di squadre, righe o stecche e così via. P. Vittorio Cristelli era chiamato anche "Fango", perché nelle sue prediche, che in

tempi moralistici vertevano molto spesso sulla purezza e la castità, citava più spesso il fango che la purezza. P. Ermenegildo Zanon per il suo aspetto ingenuo e angelico era “Celestino”. L’ottimo P. Francesco Rizzardo, professore di lettere e per lungo tempo segretario delle scuole di Venezia, era chiamato “*el Talpa*”, per motivi che ignoro; P. Riccardo Janeselli, insegnante di matematica e fisica, per motivi che è meglio ignorare, “il Bocca”. P. Gioacchino Sighel, prezioso insegnante di francese, con la sua pelle un po’ scura, era chiamato “Bozambo”, il nome di un eroe nero della Nigeria, di cui passava un film in Italia negli anni Cinquanta, anche se era stato prodotto nel 1935, in cui Bozambo era il protagonista principale. P. Aldo Servini, valente professore di scienze nei licei, si chiamava “Bettina”, nome che senz’altro non gradiva e che, per conto di chi scrive, non conveniva. Gli veniva dato forse per la voce un po’ chioccia. P. Vincenzo Saveri, che aveva l’abitudine di tenere sulla cattedra il grosso pugno sinistro chiuso, con il pollice alzato e curvato un po’ all’indietro, si chiamava “*el ganzo*” [il gancio] I due fratelli Mason, P. Orfeo e P. Silvano, forse per un soprannome di famiglia trasferito nella scuola e in comunità (almeno per P. Silvano), si chiamavano in veneto “*S-cione*”⁴⁵⁵⁴ [ganci o chiodi a occhiello]. P. Diego Do⁴⁵⁵⁵gliani era chiamato Pollio o Pollioni, per l’assonanza di un nome latino con il suo cognome. L’angelico P. Sergio Vio si chiamava a Roma “Pendolino”, per via del naso piuttosto sviluppato; Bruno Lorenzon, giovanissimo, ancora seminarista nei primi anni Cinquanta, quando era assistente dell’anziano insegnante di disegno P. Giovanni D’Ambrosi, aveva il dolce nomignolo di “*Selegheta*” [passerotto] tanto era magro e sembrava sub-nutrito; P. Luigi Toninato, per il suo fisico atletico e piuttosto da pugile, era “Cavicchi”⁴⁵⁵⁶. E infine P. Lino Janeselli, a Chioggia la gente lo chiamava “*El prete pescaòre*”, cioè il prete pescatore, perché soprattutto dopo essere andato in pensione, si dedicava alla pesca alla lenza dalla riva del Centro professionale Maria Immacolata, sempre seguito da

⁴⁵⁵⁴ Si noti che la parola è scritta nell’autentica grafia del dialetto veneziano e veneto, con il trattino; altrimenti si leggerebbe il gruppo “sc” come nella parola italiana: sciare.

⁴⁵⁵⁵ Si noti che la parola è scritta nell’autentica grafia del dialetto veneziano e veneto, con il trattino; altrimenti si leggerebbe il gruppo “sc” come nella parola italiana: sciare

⁴⁵⁵⁶ Francesco Cavicchi era campione italiano (1952) e poi europeo (1955) di pugilato della categoria dei pesi massimi.

un gatto al quale immancabilmente dava i miseri pesci che pescava.

Un professore laico di arte molto competente alle scuole superiori di Venezia si ebbe negli anni Cinquanta una specie di nomignolo anche lui, e in poesia maccheronica: “Pilo De’ Capacis, barba e mustacis⁴⁵⁵⁷”.

Anche chi scrive ebbe l’onore di avere un nomignolo, ma soltanto in ambiente romano, dai ragazzi dell’Istituto Tata Giovanni: *Cannavota*, parola che è nome di località a Roma e in provincia di Grosseto e di molti ristoranti e trattorie. Viene chiamata così la canna che i soldati posero per scherno come scettro tra le mani di Cristo nella passione, secondo i discorsi del P. Gregorio Mastrilli (1607); ma suppongo che i *callarelli* mi chiamassero così perché all’epoca ero molto giovane, molto magro; e “canna vota” vuol dire “giunco”.

I nomignoli erano in uso – contro la regola – anche tra seminaristi teologi, almeno negli anni ’60, ma senza dubbio anche in seguito, ed erano nomignoli amichevoli e scherzosi, perché eravamo realmente molto amici: il chierico Remo Morosin era detto dai suoi pari “Capo”, per essere stato per un certo tempo responsabile della rivista SOS, Guida cinematografica, e all’epoca ci passava fogli di carta bisnca, spago, colla e altre cose utili, a differenza di altri “capi” precedenti; Fernando Fietta “Pig” – per motivi ora non evidenti o ricordati, forse legati ai primi tentativi di studiare inglese, come pure per essere piuttosto grasso; ma anche “Bùgiu”; Giuseppe Leonardi “Braccobaldo”, poi abbreviato in “Bracco”, a partire dal personaggio di un fumetto; Diego Spadotto a volte “orso”, altre “Gatto Silvestro” o “Silvestro”⁴⁵⁵⁸; Fabio Sandri “Strozzius”; P. Silvano Mason, anche in questo ambiente, “S-cione”; Giancarlo Tittoto “Titta”⁴⁵⁵⁹;; senza contare qui altri semplici diminutivi e le abbreviazioni.

⁴⁵⁵⁷ Pilo De’ Capacis era il nome e cognome.

⁴⁵⁵⁸ I nomi di Braccobaldo e Gatto Silvestro erano stati dati con riferimento a cartoni animati in voga a quei tempi.

⁴⁵⁵⁹ Quando P. Giancarlo Tittoto nel 1966 fu assegnato alla casa dell’Istituto Tata Giovanni, si era creata scherzosamente l’allitterazione o scioglilingua: “Ti Tita Tittoto al Tata!” (ovvero, tu Titta [= Battista] Tittoto al Tata).

Del resto, P. Pietro Spernich, “*vir simplex et timens Deum*”⁴⁵⁶⁰, primo compagno dei Fondatori, da seminarista ancora giovanissimo, attorno al 1820, era chiamato *el vecio*, ossia il vecchio, dai suoi pari; dato che in effetti era il più vecchio dei membri del nascente Istituto, esclusi i due fratelli Cavanis, e l’unico che fosse nato, per poco, nel XVIII secolo (1798). Lo si chiamava anche *sbèzzola* o «*sbèzoléta*», nome che in veneziano fa riferimento a un volto con il mento molto sporgente.

Da tutto questo il Preposito cominciò a dubitare seriamente della promessa del Prof. Filippin e chiese delle garanzie, non bastando il testamento che può essere cambiato colla massima facilità. Mentre anche secondo il giudizio dei legali consultati in proposito non restava altra sicura garanzia che la donazione, questa veniva rifiutata dal prof. Filippin.

Intanto si presentava l’occasione per comperare la villa De Mattia ad Asolo e Filippin comunica le sue idee ed i suoi propositi al Preposito. Questi, anche per risparmiare le tasse di registrazione, suggerisce di mettere il nuovo acquisto in ditta dell’Istituto Cavanis. Filippin approva, ma all’atto pratico fa in nome proprio il contratto, non sentendosi in grado di fare donazione, mentre chiede del personale per aprire la nuova scuola di Asolo, si protesta disposto a dare qualunque garanzia. Il Preposito nel suo colloquio con Filippin in data 21 marzo ha cercato di chiarire le cose e sopra tutto che lo spirito dei Cavanis è diverso da quello del Prof. Filippin ed ha chiesto che la nuova sezione di Asolo potesse essere completamente gestita dalla Congregazione, versando anche, se fosse stato necessario, un materiale compenso; la proposta fu da lui respinta.

Da tutto questo si ricava che le prime intenzioni del Filippin nei riguardi dell’Istituto sono cambiate; che lo spirito nostro è diverso dal suo e che, stando così le cose, l’opera di penetrazione dei membri della Congregazione che prestano la loro opera all’Istituto Filippin è molto difficile e assai scarsa; che la Congregazione dovrebbe aumentare ogni anno il personale dell’Istituto Filippin, soggetto per trent’anni

⁴⁵⁶⁰ Gb 2,3, nel latino della Vulgata. Questa frase fu utilizzata dal P. Casara come tema nell’elogio funebre del P. Spernich.

all'autorità e dipendenza dal Vescovo, in attesa della cessione o della morte del fondatore per poter avere quanto questi ha promesso.

Discussa la situazione, i Pp. Definitori sono concordi nel giudicare che questa non è secondo i patti e le passate promesse, né decorosa per l'Istituto nostro, né tale da poter essere ancora continuata e perciò di comune accordo viene scritta la lettera colla quale si avverte il Prof. Filippin che col termine dell'anno scolastico i membri della nostra Congregazione cesseranno qualunque ulteriore attività nel suo Istituto.

Di tale lettera, fatta pervenire all'interessato il giorno 3 corrente, si conserva copia negli Atti.”

Il verbale della seconda sessione di questo stesso capitolo definitoriale, tenuta in data 4 aprile 1942, continua: “Il P. Preposito riferisce sul colloquio avuto col Prof. Filippin il giorno tre. Così legge la lettera di risposta a quella speditagli il giorno precedente: tale risposta passa agli atti. Tanto nel colloquio quanto nella lettera, il Prof. Filippin non fa che deplorare il fatto e l'atteggiamento assunto dalla Congregazione a suo riguardo, ma non porta nessun argomento che possa modificare la situazione precedente. Perciò si propone l'approvazione di quanto è stato fatto e deliberato. La votazione dà: votanti cinque; voti favorevoli cinque. Viene quindi redatta (sic) una breve lettera di conferma di quanto era stato deciso nella seduta precedente ed inviata al Prof. Filippin: una copia resta agli atti.”⁴⁵⁶¹

Un incontro del preposito con il vescovo di Treviso monsignor Antonio Mantiero fece scoprire che il vescovo non aveva conoscenza dei motivi e delle modalità della presenza e attività dei Cavanis nell'Istituto Filippin, e che egli si rammaricava che lasciassero l'opera; d'altra parte il vescovo non dimostrò sensibilità verso l'istituto, “non affrontò le questioni scottanti” e non si ottenne da lui alcun aiuto. Il capitolo definitoriale del 16 maggio 1942, il cui verbale narra di questo incontro, non poté allora che confermare il ritiro dei religiosi Cavanis dall'istituto di Paderno del Grappa e dalla casa di Fietta, recuperando così sei religiosi attivi per le altre opere

⁴⁵⁶¹ Un breve cenno sulla decisione si trova in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1942, apr. 2.

dell'Istituto⁴⁵⁶². La delusione tuttavia era stata grande e l'ingiustizia patente. Monsignor Filippin e il vescovo di Treviso tentarono ancora con incontri tra maggio e luglio 1942 e varie promesse – considerate vuote dal Definitorio – di ottenere la collaborazione dei Cavanis, cercando poi l'intercessione – non concessa – del P. Piasentini, che il Filippin aveva incontrato a Roma⁴⁵⁶³; il Filippin si appellò addirittura al cardinal Giuseppe Pizzardo (1877-1970), prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari. P. Aurelio Andreatta, preposito, andò a Roma per spiegarsi con il cardinale; ebbe anche un incontro con il segretario della Congregazione romana, monsignor Ernesto Ruffini⁴⁵⁶⁴, che “approva pienamente l'operato dell'Istituto nostro nei riguardi del Filippin e domanda una lettera di risposta per chiudere definitivamente la pratica. Tale lettera sarà spedita dal Preposito”⁴⁵⁶⁵; e poi, con il suo definitorio, concluse la questione confermando quanto deciso in precedenza. Un'ultima lettera del preposito al Filippin chiuderà definitivamente la triste vertenza.

⁴⁵⁶² Verbale del capitolo definitorio del 16 maggio 1942 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1942; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1942, apr. 2.

⁴⁵⁶³ P. GIOVANNI BATTISTA PIASENTINI in quel periodo andava spesso da Venezia a Roma, senza mandato e apparentemente senza motivo, lasciando sguarnite le scuole di Venezia, di cui era prefetto e insegnante, oltre che vicario della comunità. Alcuni dissero in seguito che la nomina di P. Piasentini a vescovo dipese in parte dalle sue brillanti capacità di oratore, predicatore e omileta, in parte dai suoi continui viaggi a Roma e i dai suoi contatti con i vari dicasteri della Santa Sede. Di fatto il verbale della riunione definitoriale del 3 agosto 1942, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1942, recita: «A Venezia: avendo constatato gli inconvenienti prodotti nell'ordine e nella disciplina per le frequenti assenze del Prefetto, invece di provvedere alla sua sostituzione, si stabilisce che il P. Piasentini sospenda per il nuovo anno scolastico le sue andate a Roma e attenda con assiduità al suo ufficio».

⁴⁵⁶⁴ MONS. ERNESTO RUFFINI nacque a S. Benedetto Po, in provincia di Mantova nel 1888. Sacerdote diocesano, licenziato al Pontificio Istituto Biblico di Roma, docente di S. Scrittura in varie università pontificie romane, nel 1928 fu nominato da papa Pio XI segretario della Sacra Congregazione dei seminari e delle università degli studi e consultore della Sacra Congregazione concistoriale. In questa sua nuova veste, preparò la riforma degli studi che, il 24 maggio 1931, culminò nella costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*. Nel 1930 fu nominato prefetto degli Studi al Pontificio Ateneo Lateranense e, dall'anno accademico 1931-32, primo rettore della stessa Università Lateranense. Nominato arcivescovo di Palermo l'11 ottobre 1945, fu consacrato vescovo l'8 dicembre 1945 nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma. Ruffini fu elevato alla Sacra Porpora il 18 febbraio 1946 con il titolo cardinalizio di Santa Sabina. Il 31 marzo fece il suo ingresso in una Palermo distrutta dalla guerra, contestualmente venne nominato amministratore apostolico dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Morì nel 1967 mentre era ancora in carica come arcivescovo di Palermo.

⁴⁵⁶⁵ Verbale del capitolo definitorio del 3 agosto 1942 e quello del 14 luglio 1942 in *ibid.*, fasc. 1942.

5. La seconda guerra mondiale: “ la seconda carneficina mondiale” (1939-1945)⁴⁵⁶⁶

“⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.

⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.”

(Mt 5,43-45)

Questa guerra spaventosa, che potremmo definire la seconda carneficina mondiale, fu in qualche modo la continuazione della prima. Se ne è parlato sopra, a proposito dei trattati di pace sottoscritti alla fine della guerra a Versailles, Saint-Germain, Sèvres e in altri luoghi e momenti, tra gli alleati vincitori e gli imperi centrali sconfitti; notando come l'eccessiva penalizzazione della Germania, la distruzione e “balcanizzazione”⁴⁵⁶⁷ dei due imperi austro-ungarico e ottomano, e ancora il trattamento cui era stata sottomessa l'Italia, uno dei paesi vincitori, trattamento giudicato ingiusto e umiliante dalla stessa, avevano messo le premesse a una nuova situazione bellica a breve scadenza.

L'Italia prese parte alla seconda guerra mondiale dal 1940, sfortunatamente (e con una scelta criminale) a fianco della Germania e del Giappone, quindi in una posizione ingiusta e infelice; alla fine di essa il paese subì (fortunatamente, bisogna dire) una disfatta e una distruzione spaventosa, assieme ai suoi alleati. La sconfitta prolungò il periodo di miseria e di

⁴⁵⁶⁶ Come bibliografia del capitolo cf. “La Repubblica”, 17 aprile 2015; A. M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 3. Dalla seconda rivoluzione industriale a oggi*, Torino 2014; A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, R. BALZANI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. 3. Dal primato europeo al mondo globale*, Varese 2004; P. MASSON, *A segunda guerra mundial. Historia e estratégias*, São Paulo 2010.

⁴⁵⁶⁷ Il termine “balcanizzazione” indica una regione in situazione di instabilità politica e di continua disgregazione, con tendenza alla polverizzazione in numerosi stati ancora più instabili. Il caso più classico è appunto quello dei Balcani, che ancora oggi preoccupa e crea problemi. È usato anche per indicare un'azione politica tesa positivamente a disgregare un territorio o uno stato.

sofferenze della guerra in un dopoguerra difficile e in una faticosa ricostruzione. Si dice alle volte, ancora oggi, che il fascismo aveva fatto anche delle cose buone (tipicamente, e con poca fantasia, si dice che i treni, durante il ventennio, arrivavano in orario!); può darsi; ma chi ha visto le rovine dell'Italia dal 1943 in poi capisce e sa che il fascismo ha soltanto raso al suolo la patria.

Delle sofferenze, della miseria e dell'angoscia della guerra e del dopoguerra risentirono anche le comunità dell'Istituto Cavanis i congregati, gli alunni delle scuole, come si dirà.

Riassumere qui ampiamente la storia di una guerra durata sette anni incompleti e combattuta virtualmente in tutto il mondo, o anche solo limitarsi a descrivere dettagliatamente la partecipazione alla guerra dell'Italia (l'unico paese in cui esisteva l'Istituto Cavanis all'epoca della guerra) o alla partecipazione di alcuni paesi allora combattenti, in cui

l'Istituto esiste ora (Italia, Brasile⁴⁵⁶⁸, Filippine⁴⁵⁶⁹, Congo⁴⁵⁷⁰)⁴⁵⁷¹ sarebbe troppo lungo e ambizioso, e anche fuori del tema del libro. Ci limiteremo a qualche concetto generale.

La Germania nazista era riuscita con estrema abilità e sfacciataggine, senza provocare una nuova guerra pur infrangendo molti impegni presi con il trattato di pace, a sviluppare l'industria pesante, a militarizzare di nuovo il paese e ad ottenere un'enorme espansione territoriale, recuperando e occupando militarmente la Renania (1935) e mediante l'*Anschluss*, cioè con l'invasione e l'annessione dell'Austria alla Germania per formare la "Grande Germania" il 12 marzo 1938; ancora, con l'occupazione dell'area montagnosa dei Sudeti (novembre 1938) e poi di tutta la Moravia e la Boemia⁴⁵⁷² (marzo 1939). Parallelamente, l'Italia negli anni '30 aveva

⁴⁵⁶⁸ Il Brasile dichiarò guerra alla Germania e all'Italia il 22 agosto 1942. Già prima il paese era stato costretto dagli USA a cedere l'arcipelago di Fernando de Noronha e vari porti del Nordest brasiliano, soprattutto quello di Natal, come basi per le flotte alleate. La "Força expedicionária brasileira-FEB" arrivò però in Italia, dal porto di Napoli, il 2 luglio 1944, con la consistenza di circa una divisione di fanteria e in più qualche unità corazzata e di aviazione, per un totale di circa 15.000 combattenti effettivi. Qualche mese dopo (settembre 1944) la FEB entrerà in linea al fronte in Toscana, a nord di Lucca, risalendo nella vallata del Serchio (la Garfagnana), forse passando anche per Porcari, e combattendo quindi valorosamente sugli Appennini toscano-emiliani, raggiungendo alcuni risultati, il più noto dei quali è quello della presa del paese montano di Monte Castello, attualmente (2020) frazione del Comune di Gaggio Montano (Bologna), paese quest'ultimo di circa 5.066 abitanti (2021). In seguito all'arrivo di nuovi contingenti e alle sostituzioni, hanno effettivamente combattuto circa 22.000 uomini. La FEB perdette in combattimento circa quattrocentocinquanta soldati e tredici ufficiali, oltre ad otto ufficiali-piloti della Forza Aerea Brasiliana (FAB). Vi furono inoltre circa duemila morti dovuti a lesioni da combattimenti e più di dodicimila dispensati per ferite, mutilazioni o altre cause.

⁴⁵⁶⁹ Le Filippine ebbero a soffrire enormemente dalla seconda guerra mondiale. Vissute prima sotto dominazione della Spagna (~1565-1898) e poi degli Stati Uniti d'America (1898-1946), nel 1935 quelle isole erano state dichiarate Commonwealth degli USA, con la promessa dell'indipendenza entro dieci anni. Le Filippine furono occupate militarmente dal Giappone nel corso della seconda Guerra mondiale, nel 1942. I giapponesi furono combattuti duramente e a lungo dalla guerriglia filippina. Le isole furono poi liberate dagli occupanti giapponesi con numerosi sbarchi e grandi battaglie dalle forze armate statunitensi e alleati dal 20 ottobre 1944 al 2 settembre 1945, e riacquistate dagli USA. Dopo consultazioni popolari, gli Stati Uniti concessero la sovranità alle Filippine il 4 luglio 1946.

⁴⁵⁷⁰ Il Congo si chiamava all'epoca Congo Belga ed era una colonia del Belgio, non potendo quindi scegliere di dichiarare guerra all'Asse. La scelta fu fatta dalla "Madrepatria", se così si può dire, e secondo di fatto si diceva. I congolesi coscritti furono inviati quasi su tutti i fronti, non solo in Africa del Nord, ma in Etiopia, in Nigeria, nel Sahara (attraversando il grande deserto dalla Nigeria all'Egitto e ritorno dopo le battaglie!) e in Europa, ma sorprendentemente anche in Asia (Palestina e Birmania fra l'altro) e nel Pacifico. Fu durante questa guerra che molti congolesi poterono entrare in contatto con altri popoli e conoscere per esempio l'autonomia raggiunta dalle colonie francesi, quasi autonome perché praticamente abbandonate dai francesi durante la guerra, come pure scoprire la tragica divisione, le debolezze e i vizi dei bianchi. Ciò dette un forte impulso morale, politico e intellettuale a gruppi di "evoluti" e ai primi indipendentisti. Cf. tra l'altro I. NDAYWEL È NZIEM, 1988 e 2009; D. VAN REYBROUCK, *Congo*. Feltrinelli, Milano, 2015, pp. 201ss.

⁴⁵⁷¹ Anche la Bolivia, la Colombia e l'Ecuador erano entrati nel numero degli stati belligeranti contro l'asse Berlino-Roma-Tokio, soprattutto come alleati degli USA (ne erano stati praticamente precettati, come anche il Brasile), e parteciparono alla guerra in forma più o meno simbolica, ma questi tre senza combattere realmente. Essi dichiararono guerra alla Germania rispettivamente il 7 aprile 1943, 26 novembre 1943 e il 2 febbraio 1945. La Bolivia partecipò alla guerra solo formalmente, e fornendo agli Stati Uniti materia prima (metalli e gomma) a prezzi irrisori. La Colombia collaborò con pattugliamento navale costiero nella zona dei Caraibi e del canale di Panama e con fornitura di materiale, soprattutto platino e caffè. Tutti e tre questi paesi, come pure il Brasile, fornirono (in pratica, forzatamente) basi marittime alla marina degli Stati Uniti d'America. Tutti ebbero sostanzialmente gravi perdite economiche e di altro genere dalla seconda guerra mondiale e dall'alleanza con gli USA, senza averne dei vantaggi corrispondenti, come d'abitudine.

⁴⁵⁷² Nell'insieme, circa una metà del territorio della Cecoslovacchia. Altre parti erano state occupate dall'Ungheria.

aumentato notevolmente e in modo del tutto ingiusto il suo “impero” coloniale e con la guerra non dichiarata, l’aggressione e l’occupazione dell’Etiopia (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936) e con l’invasione militare dell’Albania (1939)⁴⁵⁷³.

Germania e Italia avevano anche fatto le prove generali della guerra e delle nuove armi e strategie moderne appoggiando la ribellione e la guerra vittoriosa e ingiusta di Francisco Franco contro le truppe lealiste della repubblica spagnola in una guerra reciprocamente crudele (luglio 1936-aprile 1939) e avevano firmato il Patto d’acciaio a Berlino, il 22 maggio 1939. Il Regno d’Italia aveva così abbandonato, ancora una volta, le alleanze cui si era legata nell’anteguerra, cioè l’alleanza con le democrazie occidentali. Queste osservavano, tacevano, si armavano, ma mostravano una straordinaria debolezza e mancanza di discernimento dell’estremo pericolo per la pace.

Quando però, con il pretesto di ottenere il passaggio di un’autostrada e di una ferrovia attraverso il corridoio di Danzica, la Germania si accordò con l’Unione Sovietica con il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov, stretto a Mosca il 23 agosto 1939, ma con il protocollo segreto di spartizione della Polonia, e subito dopo (1° settembre 1939) invase la Polonia, occupandola in poco più di un mese, con la collaborazione dell’Unione Sovietica dal 17 aprile 1939; la Francia e la Gran Bretagna, legate da alleanza con la Polonia, dichiararono guerra alla Germania il 3 settembre 1939. Era cominciata così la seconda guerra mondiale, considerata, fino a questo punto, una nuova guerra europea.

L’occupazione fulminea della Polonia portò con sé la deportazione di 2 400 000 polacchi come lavoratori coatti in Germania, l’inizio del genocidio degli ebrei polacchi e, da parte dei sovietici, i massacri di ufficiali, intellettuali e altre categorie di polacchi a Katyn e in altre località della Bielorussia e dell’Ucraina occidentale tra l’aprile e il maggio 1940.

⁴⁵⁷³ Dal 7 aprile 1939, quindi prima dell’adesione dell’Italia alla guerra.

La stessa strategia di guerra-fulmine o *Blitzkrieg* fu applicato con grande successo bellico e di propaganda dal terzo Reich tedesco sui fronti settentrionale e occidentale, sconfiggendo e occupando in pochi mesi Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia. Il Reich poteva contare anche con l'appoggio, solo morale per il momento, dell'Italia fascista, della Spagna franchista e del Portogallo di Salazar non belligeranti ma favorevoli alla Germania nazista, sicché tutta l'Europa occidentale (con l'eccezione della Svizzera) e buona parte dell'Europa centrale erano controllate in un modo o nell'altro da Hitler, con l'eccezione della Gran Bretagna, dove i resti dell'esercito alleato allo sbando si erano rapidamente rifugiati, dopo la battaglia di resistenza di Dunkerque, svoltasi tra il 26 maggio e il 3 giugno 1940. La Gran Bretagna a questo punto era rimasta virtualmente sola, e sebbene potesse contare con l'appoggio morale, economico e tecnico-commerciale degli Stati Uniti d'America, questi per due anni e mezzo rimasero quasi alla finestra, chiusi nella loro attitudine isolazionista.

A questo punto, Mussolini, contro il parere dei suoi consiglieri militari e del comando delle Forze armate italiane, credette arrivato il momento di entrare in guerra, pensando certamente di associarsi, con poco sforzo, alla vittoria nazista che gli sembrava ormai (e non solo a lui) imminente. Ai suoi collaboratori che lo avvertivano chiaramente dell'estrema debolezza e arretratezza militare dell'Italia, avrebbe risposto con la celebre cinica frase: "Mi serve un pugno di morti per sedermi al tavolo delle trattative". Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò dal balcone di Palazzo Venezia al popolo italiano la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, e aprì ben presto un fronte sulle Alpi occidentali invadendo (con molta difficoltà e con risultati militari del tutto irrisori) la Francia, che era già ridotta in ginocchio. La Francia parlò giustamente di "pugnalata alla schiena". Tra i soldati italiani che occuparono per qualche tempo il Sud della Francia c'era

anche un futuro religioso Cavanis, il soldato Edoardo Bortolamedi⁴⁵⁷⁴.

Inizia anche la guerra dell'Italia in Libia e Egitto, contro la Gran Bretagna, e un tentativo di invasione della Grecia; Mussolini attaccò quest'ultima, senza neppure farne avvisato l'alleato tedesco, con l'ingenua speranza di coprirsi di gloria compiendo un *Blitzkrieg* alla tedesca, mentre l'esercito italiano si trovò a combattere in un paese montagnoso, contro le ostinate e coraggiose forze armate greche, per di più a combattere contro un paese a governo filofascista; invece di occupare la Grecia, l'Italia perse una fetta di Albania. Hitler dovette intervenire in Grecia per aiutare l'alleato incauto e per salvare lo scacchiere balcanico. Ne approfittò anche per invadere la Jugoslavia. L'Italia ne guadagnò un nemico in più, e pagherà molto cara questa inimicizia alla fine della guerra.

Il passo successivo di Adolf Hitler fu quello di tentare di sconfiggere e invadere la Gran Bretagna, l'unico paese che gli stava resistendo: ma tra il luglio 1940 e il maggio 1941 perse la battaglia d'Inghilterra. In primo luogo non riuscì a piegarla con i massicci bombardamenti del Regno Unito e particolarmente dell'Inghilterra da parte della *Luftwaffe*, coraggiosamente contrastati dalla *Royal Air Force-RAF*. Si rese conto allora che non riusciva a portare alla resa la Gran Bretagna, nonostante i rilevanti danni inflitti, e nonostante questo paese coraggioso fosse rimasto solo, sia pure con l'aiuto economico degli USA. Hitler fu costretto infatti a rinunciare, dopo vari tentennamenti, a mettere in campo l'invasione dell'isola con l'operazione di sbarco *Seelowe*, ossia Leone marino, che aveva fatto lungamente preparare. È questo in fondo il punto di svolta fondamentale nella seconda guerra mondiale.

Nel frattempo l'Italia stava combattendo, con successive avanzate e ritirate, sul fronte del nord Africa, al confine tra Libia ed Egitto, ma non riusciva a concludere. Fu costretta a chiedere ancora l'aiuto della Germania, che inviò in Libia l'*Afrika Korps* nel febbraio 1941, intervenne in Grecia e, poco più

⁴⁵⁷⁴ Per un riassunto del suo diario di prigionia e una biografia si vedano le biografie dei religiosi Cavanis del XX secolo.

tardi, anche in Jugoslavia.

L'Italia aveva combattuto anche per la difesa dell'A.O.I., l'Africa Orientale Italiana (Eritrea, Somalia ed Etiopia), ma la controffensiva inglese non aveva perdonato e l'Italia aveva perso le battaglie e anche la guerra in quel settore, anzi aveva avuto la vergogna di soffrire la prima vera sconfitta dell'Asse nella seconda guerra mondiale. Il 10 aprile 1941 le truppe regolari britanniche e quelle irregolari dell'Etiopia entravano in Addis Abeba. Il 5 maggio il *negus negesti* [Re dei re] Hailé Selassié, appoggiato dagli inglesi, rientrò trionfalmente nella sua capitale. L'Etiopia, paese da sempre indipendente, membro della Società delle Nazioni, oltre al resto un paese a maggioranza cristiana, ridiveniva indipendente a soli cinque anni dalla conquista italiana. I superstiti delle forze italiane guidati dal governatore dell'Etiopia, il duca Amedeo d'Aosta, si erano ritirati su un altopiano roccioso isolato, l'Amba Alagi, dove furono costretti alla resa ottenendo l'onore delle armi, offerte e presentate cavallerescamente dalle forze inglesi. I prigionieri si avviarono ai campi di concentramento in Kenia⁴⁵⁷⁵.

Il secondo maggiore sbaglio di Hitler fu quello di aver deciso l'invasione⁴⁵⁷⁶ dell'immensa Unione Sovietica, e di aprire quindi un terzo o quarto fronte a est⁴⁵⁷⁷, pur non essendo riuscito a concludere la guerra sul fronte occidentale. L'avanzata pur formidabile e condotta nello stile del *Blitzkrieg*, si impantanò già nella neve dell'inverno del 1941 senza aver raggiunto gli obiettivi principali, cioè Leningrado, Mosca e i giacimenti di petrolio del sudest dell'Unione Sovietica. Il 5 dicembre 1941 questa iniziò la sua prima grande controffensiva invernale contro la Germania e i suoi alleati.

Anche l'Italia stava contribuendo alla guerra sul fronte sovietico con il CSIR, Corpo di Spedizione Italiano nell'Unione Sovietica (10 luglio 1941-8 luglio 1942), più esattamente in Ucraina, fino al Don, di circa 62.000

⁴⁵⁷⁵ Amedeo d'Aosta morì di malaria e tubercolosi in prigionia a Nairobi.

⁴⁵⁷⁶ L'operazione di invasione cominciò il 22 giugno 1941, con più di un mese di ritardo sul previsto.

⁴⁵⁷⁷ Erano già stati aperti il fronte occidentale contro la Francia e l'Inghilterra, il settentrionale in Scandinavia e il fronte meridionale in Africa del Nord.

uomini, formato il 10 luglio 1941, schierato e messo in attività sul fronte ucraino meridionale nell'agosto successivo. L'intervento italiano fu ampliato nell'anno successivo con la costituzione dell'ARMIR, Armata Italiana in Russia (9 luglio 1942-marzo 1943), forte di 230.000 uomini. L'armata italiana combatté con coraggio e determinazione, ma con una "guerra da poveri", provvista com'era di un armamento obsoleto, di uno scarsissimo sistema di trasporti e assolutamente priva di vestiario adatto al rigidissimo clima invernale ucraino e russo.

Parallelamente all'invasione della Polonia e dell'Unione Sovietica, la Germania nazista portava avanti la terribile guerra contro il popolo ebraico, uno dei maggiori, probabilmente il maggiore genocidio della storia. Di questo tema si è parlato sopra.

Il 7 dicembre 1941 la guerra subisce una svolta importante con il proditorio e devastante attacco del porto di Pearl Harbour nelle isole Hawaii e con la distruzione di buona parte della flotta ivi stazionata da parte della flotta nipponica e dei suoi aerei imbarcati. Gli Stati Uniti d'America, assolutamente scioccati, entrarono formalmente nella guerra nella quale si erano finora ufficialmente negati di immettersi, pur avendo aiutato la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, la Francia e la Cina con la fornitura di armi, navi, aerei e carri armati, fin dal 1941, tramite una semi-fittizia "Legge Affitti e prestiti" o *Lend-Lease*.

Gli USA dichiararono guerra al Giappone (ma non ancora alla Germania e ai suoi alleati) il giorno dopo l'attacco, cioè l'8 dicembre 1941. Il Giappone, notoriamente, non aveva dichiarato la guerra prima dell'attacco. Fu invece la Germania che dichiarò guerra agli Stati Uniti subito dopo, l'11 dicembre 1941. Fu una decisione personale, irrazionale, non necessaria e praticamente suicida, di Adolf Hitler. Forse il dittatore sperava che dichiarando guerra agli USA, il Giappone avrebbe attaccato l'Unione Sovietica, alleata degli Stati Uniti, alleggerendo così la terribile pressione che l'Armata rossa cominciava a far sentire sui tedeschi con la controffensiva invernale, iniziata il 5 dicembre 1941

sul fronte di Mosca. Gli USA impiegarono del tempo per armarsi e intervennero con tutto il loro peso in Europa solo nel 1944. Ma sia il Giappone, sia la Germania sia, per quanto ci riguarda, l'Italia, avevano chiaramente sottovalutato la potenza economica, industriale e, più tardi, militare degli USA. Il Giappone, avendo neutralizzata buona parte della flotta USA del Pacifico, poté portare avanti le operazioni nel Pacifico sud-occidentale, nell'Indocina, Indonesia (allora Indie Orientali Olandesi) e nell'Oceano Indiano senza serie interferenze navali, e con il prezioso appoggio delle loro portaerei. Non avevano potuto tuttavia colpire a Pearl Harbour le poche portaerei statunitensi, che costituivano l'obiettivo principale e che, salvate perché si trovavano al largo durante l'attacco, ebbero un ruolo decisivo nelle successive battaglie.

Il 1942 fu per molti versi l'anno della svolta della II guerra mondiale. La battaglia aereo-navale del Mar dei Coralli nel maggio 1942 e ancor più quella di Midway, svoltasi tra il 4 e il 6 giugno 1942, interruppero l'avanzata del Giappone nel Pacifico e dettero inizio a una lenta ma continua fase di ritirata dei nipponici verso le basi di partenza⁴⁵⁷⁸. In nord Africa, la seconda battaglia di Al 'Alamayin (23 ottobre-4 novembre 1942), in cui gli inglesi e loro alleati sconfissero tedeschi e italiani, che ormai erano arrivati a circa 100 km da Alessandria d'Egitto, dette inizio alla loro ritirata attraverso tutta la Libia e la Tunisia, fino a quando, pur dopo la vittoriosa battaglia italo-tedesca di Kasserine, ma dopo un continuo sfinimento delle loro forze, anche per lo sbarco americano in Marocco e Algeria dell'Operazione *Torch*, a partire dall'8 novembre 1942, dovettero arrendersi o, in piccola parte, imbarcare i resti dei loro eserciti per raggiungere la Sicilia nel maggio 1943.

Il 1942 era stato anche l'anno che aveva visto un nuovo fenomeno decisivo:

⁴⁵⁷⁸ Il Giappone aveva mezzi e materie prime sufficienti – secondo il programma e stima di questo governo – per combattere e vincere la guerra contro gli Stati Uniti e alleati nei limiti di un anno. La sconfitta alle Midway, dopo 6 mesi di guerra, mostrò loro che avevano del tutto sottovalutato l'avversario e che non potevano vincere la guerra. D'altra parte non avevano intenzione di ritirarsi senza combattere fino praticamente all'ultimo uomo in tutte le isole e terre che avevano occupato.

l'immenso impegno degli Stati Uniti a livello finanziario⁴⁵⁷⁹ e industriale, con un aumento esponenziale della produzioni di navi, aerei, carri armati, veicoli da trasporto e da guerra, armi e munizioni⁴⁵⁸⁰. Il presidente Roosevelt tra l'altro approfittava della situazione mondiale di guerra per uscire dalla grande recessione degli anni '30, garantendo una piena occupazione nel suo paese.

L'autunno e l'inverno del 1942 segnarono inoltre l'inizio della grande controffensiva sovietica a Stalingrado, che condusse alla resa della sesta armata tedesca di Von Paulus (il 2 febbraio 1943) e al crollo di tutto il fronte meridionale; nella rotta fu coinvolta l'armata italiana-ARMIR, costretta a una tragica ritirata⁴⁵⁸¹, a fianco di contingenti tedeschi, ungheresi e rumeni in fuga. Con alti e bassi inizia qui la ritirata generale della Germania e dei suoi alleati impegnati sul fronte sovietico, ritirata che si arresterà solo all'interno di Berlino nella primavera del 1945.

Il 1942 era stato invece forse l'anno più felice per la Germania nella battaglia dell'Atlantico, ossia nella campagna per l'affondamento di navi statunitensi e di vari altri paesi che trasportavano materiale bellico ma anche merci varie dalle Americhe all'Europa. Tale battaglia, durata tutta la guerra, era aumentata dopo che la Germania aveva potuto stabilire le sue principali basi sulla costa della Francia occupata, aveva avuto i suoi momenti migliori con l'entrata in guerra degli USA alla fine del 1941, con la formazione di immensi convogli. Aveva cominciato però il suo declino quando le forze alleate e principalmente gli USA surclassarono tecnicamente la Germania con l'invenzione del Radar e del Sonar. Già dal maggio del 1943, detto in questo fronte marittimo "il maggio

⁴⁵⁷⁹ Nei cinque anni della guerra gli USA stanziarono e spesero nel programma bellico la somma impressionante di 370 miliardi di dollari (di allora). Cf. A. M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 2. Dal Seicento agli Stati nazione dell'Ottocento*, Torino 2013, p. 337.

⁴⁵⁸⁰ Nel 1939 la Germania aveva prodotto circa 1700 aerei e altri veivoli contro i 900 degli USA; nel 1942 circa 20.000 aerei prodotti dalla Germania furono ampiamente surclassati dalla messa in campo di quasi 86.000 veivoli da parte degli USA. Cf. *ibid.*, p. 337.

⁴⁵⁸¹ La seconda offensiva invernale sovietica sul Don iniziò il 12 gennaio 1943. Il comando dell'ARMIR dette inizialmente l'ordine di "attestarsi su posizioni arretrate", in modo ambiguo, soltanto il 17 gennaio, quando l'ARMIR era già praticamente accerchiato e dovette ritirarsi combattendo almeno tredici battaglie per aprirsi la strada a occidente verso l'uscita dalla sacca. Gli italiani, che disponevano nell'ARMIR, al momento dell'inizio della seconda battaglia difensiva del Don, di 229.050 soldati, 960 cannoni, 55 carri armati leggeri, perdettero 84.930 uomini tra morti, dispersi e prigionieri e 29.690 tra feriti e congelati e praticamente tutto il materiale, soprattutto tutti i carri armati e tutta l'artiglieria pesante. Con questa rotta, fu praticamente conclusa, con una triste disfatta, la partecipazione italiana sul teatro dell'Unione Sovietica. Alcuni dei reduci scrissero memoriali che sanno di Catabasi e di miti eroici, ma in realtà si era trattato di una spaventosa e tragica disfatta.

nero” fu chiaro che la Germania, per la sua inferiorità tecnologica e quindi per le immense perdite di vascelli e di personale, aveva perduto anche questa battaglia che tuttavia continuò in tono minore fino alla fine della guerra.

Sconfitta sul fronte russo, o più propriamente ucraino, e sul fronte africano, costretta a cedere l’iniziativa ai tedeschi in Grecia e in Jugoslavia, divenuta semplicemente, del resto quasi dall’inizio della guerra, zimbello di Hitler, l’Italia fascista doveva subire ora l’invasione da parte degli alleati, subendo la lunga Campagna d’Italia, che continuerà fino alla fine d’aprile 1945. Questa cominciò con lo sbarco in Sicilia e la presa dell’isola⁴⁵⁸². In Italia già da tempo dilagavano la miseria, la fame, la frustrazione, la quasi totale sfiducia nel governo e, finalmente, nel fascismo.

L’inizio della Campagna d’Italia e la caduta della Sicilia in mano agli Alleati, costituiva l’inizio dell’attacco alla “Fortezza Europa”, da cui essi si erano ritirati dopo Dunkerque; questo attacco cominciava dall’Italia, militarmente molto esposta, anche per l’uso troppo prudente e spesso improprio e incapace della sua flotta virtualmente molto potente, tra le maggiori del mondo d’allora. La penisola era, come si è detto molte volte anche in seguito, il “ventre molle dell’Europa”.

L’inizio della campagna d’Italia segnò anche la fine del fascismo come tale: la notte sul 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo sfiduciò Benito Mussolini, probabilmente con l’appoggio surrettizio del re. Il re stesso lo fece arrestare e incaricò del governo il generale Pietro Badoglio⁴⁵⁸³. Il fascismo era morto, ma purtroppo per l’Italia e per tutti, la guerra continuava, come ebbe a dire in una trasmissione radiofonica secca e dura lo stesso Badoglio.

Il re, il suo consiglio, Badoglio con il suo governo, avevano a questo punto senza dubbio l’intenzione di sganciarsi dalla Germania e da Hitler e di ottenere una pace separata con gli alleati, ma agirono con troppa lentezza e nel

⁴⁵⁸² Gli alleati sbarcano in Sicilia a Licata dal 10 luglio 1943 con circa 20.000 uomini, e nei giorni seguenti a Gela e Scoglitti, sempre sulla costa di sudovest praticamente indifesa. L’occupazione alleata della Sicilia fu compiuta il 17 agosto 1943. Tedeschi e parte degli italiani erano riusciti a trasferirsi in Calabria il 10 agosto.

⁴⁵⁸³ **Pietro Badoglio** (1871-1956) fu maresciallo d’Italia, senatore e capo del governo dal 25 luglio 1943 all’8 giugno 1944.

frattempo i tedeschi ebbero il tempo di spostare in Italia altre 17 divisioni – oltre a quelle già presenti – che cominciarono a scendere lungo la penisola, mentre due divisioni di paracadutisti scendevano nella zona attorno a Roma. Il 3 settembre fu firmato a Cassibile, in provincia di Siracusa, l’armistizio con gli alleati (in pratica una resa senza condizioni) e solo l’8 settembre questo fu annunciato alla popolazione italiana per radio, purtroppo senza dare istruzioni alle forze armate.

Il re Vittorio Emanuele III, con la regina Elena e, peggio, il principe ereditario Umberto, parte della corte o casa reale e del governo con il suo primo ministro Pietro Badoglio, fuggì furtivamente, all’alba, il 9 settembre 1943 in un convoglio di automobili scortate da autoblindo fino a Pescara e poi proseguì il viaggio, in una situazione di caos, dal piccolo porto di Ortona, in provincia di Chieti, sulla corvetta Baionetta, fino a Brindisi, città non ancora occupata né dagli alleati né dai tedeschi. Per il re e per la dinastia di Savoia, questa vile fuga costituì l’inizio della fine: Vittorio Emanuele III fu costretto all’abdicazione il 9 maggio 1946 e all’esilio in Egitto, dove morì il 28 dicembre 1947; per suo figlio Umberto II la sua fuga con il re e il governo contribuì con ogni probabilità alla perdita della possibilità per lui di continuare il suo brevissimo regno (dal 9 maggio al 18 giugno 1946) e il 13 giugno 1946 lo condussero al suo quarantennale esilio a Cascais in Portogallo, dopo il *referendum* celebrato in Italia il 2-3 giugno 1946, in cui il popolo italiano scelse la repubblica come forma istituzionale di stato.

Dalla fuga del re e del governo senza lasciare un governo provvisorio o almeno delle istruzioni per le forze armate e per l’apparato di stato (una scelta davvero irresponsabile, incosciente, indecorosa e assurda) seguì una serie di mali per l’Italia. Fu il caos; lo si chiamò “la morte della patria”⁴⁵⁸⁴. Ne seguì il dissolvimento delle forze armate e dell’apparato statale, il disorientamento totale degli italiani, l’impressione da parte degli alleati (e analogamente da parte dei tedeschi) di aver a che fare con un interlocutore volubile ed

⁴⁵⁸⁴ A. M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 2...cit.*, p. 351.

inaffidabile; e avvenne ancora l'immediata feroce reazione dei tedeschi che invasero completamente l'Italia, la dispersione dei militari, molti dei quali si dettero alla macchia e in grande numero fornirono un considerevole contributo, anche a livello professionale, alla resistenza armata. L'alternativa, per i militari italiani, era del resto quella di essere rastrellati dai tedeschi e deportati nei campi di concentramento nel Reich, come di fatto avvenne a centinaia di migliaia di loro.

L'Italia era ora spezzata in due, presa in mezzo tra forze tedesche e forze anglo-americane e di altri loro alleati. Queste ultime, sbarcate in Calabria, a Salerno e a Taranto dal 3 settembre 1943 in poi, cominciarono la lunga e non facile risalita della montuosa penisola italiana, accolti in genere favorevolmente e aiutati dalla popolazione, del tutto stanca di fascisti e di truppe germaniche, e particolarmente dalle forze della resistenza. Tra le truppe alleate erano presenti naturalmente non solo anglo-americani, ma indiani, marocchini, algerini, polacchi, australiani e neo-zelandesi e, si sarebbe potuto dire, tutti i popoli, lingue e nazioni. A partire dalle basi aeree dell'Italia meridionale, l'Italia centrale e settentrionale fu sistematicamente bombardata dagli alleati. Durante la risalita della penisola da parte delle forze alleate e la corrispondente resistenza delle forze tedesche, l'Italia fu pressoché rasa al suolo, sia dai combattimenti terrestri, sia e più dai bombardamenti.

A Napoli la città fu liberata dal popolo nelle Quattro Giornate (27-30 settembre 1943), a Roma occupata dai tedeschi si consumò tra l'altro la strage delle Fosse ardeatine (24 marzo 1943), nella quale le forze tedesche di occupazione uccisero 355 civili come rappresaglia, e gli ebrei romani furono rastrellati e in parte deportati. In tutta Italia sorsero gruppi di resistenza, sia di carattere di disobbedienza civile passiva, sia di resistenza armata, soprattutto nelle zone montuose, lungo gli Appennini e sulle Alpi, sia ancora di gruppi di sabotaggio, soprattutto nel campo delle ferrovie, dei trasporti, delle comunicazioni. Si costituirono in tutta Italia Comitati di Liberazione regionali e soprattutto a livello di tutta l'Italia il Comitato di Liberazione Nazionale-CLN.

La Resistenza in Italia aveva un carattere e un compito speciale e differente, rispetto agli altri paesi dove essa aveva operato. Nel nostro paese essa non era solo una conseguenza storica della dispersione delle forze armate italiane e dalla ritirata alla macchia di civili perseguitati e di giovani e uomini renitenti alla leva o al richiamo alle armi, non volendo collaborare con la Repubblica di Salò. Gli italiani infatti non dovevano soltanto liberarsi da un nemico invasore, occupante e feroce: dovevano pure in qualche modo redimersi, riscattarsi agli occhi degli alleati, meglio, delle democrazie occidentali e di tutto il mondo dalla grave pecca di aver fondato, in gran parte sostenuto o almeno accettato passivamente per più di vent'anni, con numerose lodevoli eccezioni, un regime dittatoriale iniquo, che aveva fatto scuola ai movimenti e regimi fascisti e nazisti in altri paesi, che aveva dichiarato guerra agli alleati, che aveva collaborato con il *Reich* nazista, che aveva ingiustamente invaso e occupato altri paesi, che aveva commesso gravi e sistematici crimini di guerra, che aveva firmato e applicato leggi razziste inique.

Per lavare questa grave pecca, gli italiani più coscienti, di vario orientamento politico e ideologico, divenuti partigiani⁴⁵⁸⁵, a volte rimanendo pericolosamente nelle loro città e paesi, spesso invece ritirandosi “in montagna” in una situazione di grave sacrificio e pericolo, combatterono i nazisti e i fascisti non solo per liberare il paese, ma anche per dimostrare che non tutta l'Italia appoggiava il fascismo, che non tutta l'Italia era amica dei tedeschi, nemica delle democrazie, antisemita. Che c'era una minoranza attiva e vivace che rappresentava un'altra Italia, moralmente libera e degna, che rischiava la vita lottando contro il nazifascismo⁴⁵⁸⁶, che meritava considerazione e rispetto e, anche, un trattamento più favorevole al momento in cui essa sarebbe stata

⁴⁵⁸⁵ Il termine “**partigiano**”, significa letteralmente “persona schierata da una parte”. Il termine però si applica a truppe paramilitari impegnate contro il governo o contro un invasore o dominatore. Nel caso specifico della seconda guerra mondiale, i partigiani sono uomini e donne della Resistenza al nazifascismo. In senso proprio i partigiani sono combattenti; in senso lato, in genere utilizzato dopo la fine della guerra, si considerarono partigiani non solo i combattenti ma anche tutti i resistenti, in modo attivo e anche passivo.

⁴⁵⁸⁶ I caduti per la Resistenza italiana, in combattimento o uccisi a seguito della cattura, sarebbero stati complessivamente circa 45.000, mentre altri 20.000 sarebbero rimasti mutilati o invalidi.

giudicata.⁴⁵⁸⁷ Non è per caso che in Italia, grazie alla Resistenza e certamente non grazie al re, al principe Umberto e a Badoglio, non ci fu un processo sul tipo di quello di Norimberga, che non ci fu una lunga occupazione militare e che l'Italia ricevette un trattamento di favore nell'aiuto alla ricostruzione.

La guerra, particolarmente la guerra civile, genera odi che non si estinguono facilmente con un trattato di pace. Questi odi generati dall'oppressione del ventennio fascista, da cinque anni di sofferenza dovuta alla guerra e, soprattutto nel nord Italia, da venti mesi di completa e crudele dominazione nazifascista, di massacri, di torture, di razzie, di rastrellamenti, spiegano anche se non giustificano numerosi omicidi e stragi commessi dopo la guerra, per vari anni, da gente armata, ex-combattenti, ex-partigiani e altri, soprattutto comunisti. Ne furono vittime fascisti, repubblicani, collaborazionisti, a volte anche preti e religiosi. L'odio dettato dalla guerra e dall'oppressione spiega solo in parte però questa continuazione di violenza. C'entrarono anche vendette private, invidie, rese dei conti, spesso anche l'ideologia, il desiderio di eliminare tutti quelli che non erano stati puniti dei loro delitti o del loro essere fascisti da processi regolari e ancora il programma e la speranza di instaurare in Italia una repubblica di tipo comunista e/o sovietica.

Tali fatti di sangue si devono condannare tanto più perché commessi in tempo di pace, ma non bisogna dimenticare che a portare l'Italia alla guerra, alla rovina del paese e al caos successivo non erano stati i comunisti ma Mussolini e i fascisti, con una grave responsabilità anche da parte del re e della Casa Savoia.

In tutt'altro teatro di guerra, episodi particolarmente dolorosi accaddero in Istria e Venezia Giulia, dove i partigiani comunisti guidati da Josip Broz detto Tito infierirono sugli italiani anche civili, residenti, a volte con radici secolari risalenti alla serenissima Repubblica di Venezia, in queste regioni; in molti casi

⁴⁵⁸⁷ A. M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 2...cit.*, p. 347.

gettandoli nelle foibe⁴⁵⁸⁸, vivi o morti. Bisogna dire che gli italiani, particolarmente ma non esclusivamente nel ventennio fascista e anche durante la guerra di cui si parla, avevano trattato molto duramente gli sloveni, dentro e fuori del territorio italiano⁴⁵⁸⁹, con un vero genocidio culturale, a volte con elementi anche di genocidio fisico.

Del resto, già sul finire del secolo XIX, monsignor Luigi Cesare Pavissich, dalmata sloveno vissuto in seguito (1887-1905) a Gorizia, rosminiano, amico e corrispondente del religioso Cavanis P. Sebastiano Casara, riferendosi soprattutto alle lotte tra liberali friulani e sloveni a Gorizia, scriveva nel 1899: “Più terribile di tutte le altre piaghe è l’odio reciproco fra friulani e sloveni. Quelli non vogliono concedere che questi pur vivano. Questi ogni dì più si ribellano e la finirà male per i friulani”⁴⁵⁹⁰

Mussolini, liberato dai tedeschi e portato inizialmente in Germania, sfinito e incapace di governare, con l’aspetto quasi di un fantasma allucinato, divenuto ormai un fantoccio di Hitler, è nominato capo della sedicente Repubblica Sociale Italiana-RSI, fondata dai tedeschi il 23 settembre 1943, repubblica detta popolarmente dei “Repubblicchini” o Repubblica di Salò⁴⁵⁹¹, con un governo fantoccio, militare e poliziesco, che rende impossibile la vita agli italiani del nord e più che combattere gli alleati combatte i propri compatrioti. La guerra contro gli alleati è diventata a questo punto una crudele e terribile guerra civile. Il cosiddetto “Regno del Sud”, presieduto ufficialmente dal re Vittorio Emanuele III e dal governo da lui nominato, è costretto da una condizione dell’armistizio a dichiarare guerra alla Germania il 13 ottobre 1943, guadagnando non il titolo di “paese alleato”, naturalmente, come speravano il

⁴⁵⁸⁸ Le **foibe**, dal latino *fovea*, “fossa”, sono inghiottitoi, ovvero pozzi naturali più o meno verticali di origine carsica tipici delle rocce calcaree dell’area giuliana e istriana. Si presentano come aperture nella roccia piuttosto piccole in superficie, ma che conducono a enormi sistemi di grotte sottostanti.

⁴⁵⁸⁹ A. REBULA, *Notturmo sull’Isonzo*, Cinisello Balsamo 2011.

⁴⁵⁹⁰ L. C. PAVISSICH, *Memorie di Monsignore Dr. Luigi Cesare Cav. De Pavissich...*, in *I cattolici Isontini nel XX secolo. III – Il Goriziano tra la guerra, resistenza, e ripresa democratica (1940-1947)*, 1987, p. 178.

⁴⁵⁹¹ Salò è un comune e una cittadina della provincia di Brescia, sito sulla riva occidentale del lago di Garda, che fu sede dei principali ministeri della RSI durante l’ultima fase della seconda guerra mondiale. In particolare, la presenza a Salò, del Ministero degli esteri, delle cabine per i giornalisti e del servizio traduzioni comunicati esteri, che emettevano tutti i comunicati ufficiali della Repubblica, fece sì che questa sia conosciuta come se fosse la capitale della RSI, anche se la capitale rimaneva ufficialmente Roma.

re e Badoglio, ma quello piuttosto strano di “paese cobelligerante”. La dichiarazione ufficiale di guerra serviva tuttavia, non solo per poter inviare al fronte gli uomini dell’esercito regolare stanziati nel sud del paese (al centro nord molti italiani combattevano già contro i tedeschi nella Resistenza, come combattenti irregolari), ma soprattutto per attribuire lo status di prigionieri di guerra – per quello che poteva servire, nella situazione – ai 600.000 soldati italiani che erano stati catturati e deportati dai tedeschi nei territori del Terzo Reich dall’8 settembre, dopo la proclamazione del cosiddetto “armistizio corto” con il quale si cessavano le ostilità contro gli Alleati.

Il Re e Pietro Badoglio avrebbero voluto, con tale provvedimento, evitare anche le dure clausole della resa incondizionata.

Gli alleati, dopo la lunga sosta e le quattro battaglie a Cassino e lungo tutta la linea Gustav tra il 12 gennaio e il 18 maggio 1944, liberano Roma il 4-5 giugno 1944, senza incontrare opposizioni e accolti trionfalmente dalla popolazione e soprattutto dai contingenti della resistenza. In poche settimane tutto il centro Italia viene abbandonato dai tedeschi, che si attestano sulla linea gotica, da Massa e Carrara a Rimini, accompagnando per circa 300 chilometri lo spartiacque della catena settentrionale degli Appennini.

Fu questa la prima volta in cui una delle case dell’Istituto Cavanis, quella di Porcari (LU), conobbe l’occupazione prima dei tedeschi e poi degli alleati.

Il 1944 fu l’anno del collasso delle forze dell’Asse. La Germania fu accerchiata e sentì chiaramente che la guerra era persa, anche se Hitler continuava a parlare di rivalse e a promettere le sue famose armi segrete, alcune delle quali reali e molto dannose, come la V1, V2 (in uso bellico dal 13 giugno 1944) e altri razzi, ma ormai inefficienti a cambiare le sorti della guerra. Lo sbarco in Normandia (6 giugno 1944) e poi in Provenza (15 agosto 1944) permisero alle forze alleate di conquistare e liberare la Francia, di passare il Reno e di entrare in Germania all’inizio del 1945. Ma era soprattutto sul fronte orientale che il rullo compressore dell’Armata rossa stava spazzando via le forze

germaniche e costringerle, con innumerevoli battaglie e con perdite spaventose da ambedue i lati, a rientrare nei confini originari della Germania e poi a marciare verso Berlino.

Nel frattempo, la resistenza nei diversi paesi occupati dal Reich nazista conduce una coraggiosa, pericolosa e sanguinosa guerra di guerriglia, di sabotaggio, di informazione e a volte combatte vere battaglie campali, tra l'altro impegnando lontano dai fronti militari numerose divisioni tedesche.

L'avanzata sovietica nell'Europa orientale e centrale porta a scoprire con orrore i *lager* o campi di concentramento organizzati dal Reich tedesco e a liberare i relativamente pochi sopravvissuti, più simili a scheletri o spettri che a persone umane.

Nel teatro del Pacifico intanto le forze aeronavali degli USA e alleati proseguivano nella sistematica e sanguinosa distruzione delle principali basi giapponesi situate nelle isole strategicamente più importanti, fino a giungere nel territorio vero e proprio del Giappone, con lo sbarco nell'isola di Okinawa nell'arcipelago giapponese delle Ryukyu tra il marzo e il giugno 1945. Analogamente le forze alleate avanzano nelle regioni del continente asiatico occupate dalle forze giapponesi.

All'inizio del 1945 la Germania è sotto assedio e parzialmente occupata. I bombardamenti a tappeto radono al suolo la maggioranza delle città e dei centri abitati in genere. È rimasto particolarmente memorabile la distruzione totale della città di Dresda. Gli americani e i loro alleati occidentali invadono tutta la Germania occidentale e meridionale, fermandosi all'Elba, mentre i sovietici, che hanno sopportato lo sforzo bellico maggiore sul continente, conquistano via via la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, la Germania orientale e dopo una terribile battaglia urbana casa per casa, si può ben dire, prendono Berlino. Hitler si suicida il 30 aprile, con altri, nel bunker della cancelleria.

Nel frattempo in Italia gli alleati, principalmente statunitensi e britannici, scendono dagli Appennini tosco-emiliani e dilagano nella Pianura padana

appoggiati e spesso preceduti dalla resistenza italiana, che libera Bologna il 21 aprile, Genova il 23, Milano, Torino e Venezia il 28 aprile. Le truppe tedesche si ritiravano in confusione verso i valichi delle Alpi. Benito Mussolini, dopo molte incertezze, aveva cercato di ritirarsi con un convoglio di gerarchi repubblicani, rinforzato da armati fascisti e poi da soldati tedeschi, verso il lago di Como, forse con l'intenzione di raggiungere la Valtellina, forse la Svizzera. Fu catturato dai partigiani e sommariamente fucilato nei dintorni di Dongo il pomeriggio del 28 aprile. La triste, drammatica, violenta, disastrosa, ma spesso anche ridicola, avventura di Mussolini e del fascismo terminò con questo fatto di sangue e con la tragica esposizione dei corpi di Mussolini, della sua amante Claretta Petacci e di alcuni gerarchi fascisti a Piazzale Loreto a Milano, dove un anno prima i nazifascisti avevano esposto i cadaveri di 15 giovani partigiani da loro trucidati.

La resa delle forze tedesche e delle altre forze poste sotto il comando o il controllo del Comando Tedesco Sud-ovest in tutta Italia, comprese le forze armate della Repubblica di Salò, fu firmata a Caserta il 29 aprile 1945.

Pochi giorni dopo, la guerra in occidente era finita, con la resa della Germania tra l'8 e il 9 maggio agli Alleati sul fronte occidentale e ai Sovietici sul fronte orientale.

Sul teatro del Pacifico invece, la guerra durò ancora alcuni mesi. Vista l'estrema difficoltà di attaccare e conquistare il territorio nazionale giapponese, dopo la durissima e tragica esperienza della presa di Okinawa⁴⁵⁹², e prevedendo la perdita di ulteriori centinaia di migliaia di soldati statunitensi e alleati, gli Stati Uniti d'America sganciarono due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, rispettivamente il 6 e 9 agosto 1945, ottenendo così la resa incondizionata dell'Impero giapponese il 15 agosto 1945. Le due giornate di Hiroshima e Nagasaki, anche se entrano perfettamente nella logica della guerra, rimangono una macchia indelebile (per fortuna non ancora ripetuta) sulla storia

⁴⁵⁹² La battaglia per la conquista dell'arcipelago di Okinawa aveva causato la morte di 150.000 civili e militari giapponesi, e la perdita di circa 70.000 soldati americani, senza contare l'immenso numero di feriti e mutilati.

degli Stati Uniti e dell'umanità.

La guerra si concluse con il processo di Norimberga, svoltosi dal 20 novembre 1945 al 1° ottobre 1946, che vide condannati i principali gerarchi della Germania nazista per crimini di guerra e specialmente per gli omicidi di massa, chiamati impropriamente “olocausto”⁴⁵⁹³, mentre si dovrebbe chiamarlo genocidio e strage, e con un analogo processo per i gerarchi del Giappone a Tokyo, svoltosi tra il 3 maggio 1946 e il 12 novembre 1948, per crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità; e ancora con l'occupazione temporanea della Germania, dell'Austria e del Giappone da parte delle quattro nazioni alleate principali: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e, per qualche motivo non proprio comprensibile, Francia. Con il contributo del piano Marshall (USA) comincia la lenta e faticosa ricostruzione dell'Europa occidentale rasa al suolo e ridotta in miseria dalla guerra. La Società delle Nazioni che aveva fallito il suo compito viene sostituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite-ONU.

Le potenze storiche dei grandi paesi dell'Europa occidentale perdono grande parte della loro influenza nel mondo, entrano in decadenza e iniziano tra l'altro a perdere gli imperi coloniali, mediante un movimento di liberazione dei popoli soprattutto asiatici e africani che culminerà nel 1960. Nelle aree occupate durante la guerra dall'Armata rossa sono gradualmente installati regimi comunisti filosovietici: si parla di una “cortina di ferro”. Le due grandi potenze sono ora gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che da alleati (sia pure sospettosi) che erano, passano in breve a spartirsi il mondo in due e a comportarsi francamente da nemici. È l'inizio della Guerra Fredda.

L'Italia rimase libera dalla guerra e dalla tirannia fascista, e in complesso fu trattata generosamente dai vincitori, probabilmente meglio di quanto meritasse. Dovette però pagare ingenti debiti e inoltre le furono chieste riparazioni di guerra per US\$ 360 000 000, destinati principalmente a Grecia, Jugoslavia e Unione Sovietica. Oltre alle sue colonie africane e nel Dodecaneso, già perdute

⁴⁵⁹³ L'olocausto è un sacrificio rituale, di vittime animali, celebrato per il culto antico; è senza dubbio più adatto il termine ebraico *shoah*, che significa “distruzione” o “catastrofe”.

di fatto, militarmente, nel corso della guerra, l'Italia dovette cedere alla Jugoslavia Fiume, il territorio di Zara, le isole di Lagosta e Pelagosa, quasi tutta l'Istria, buona parte del Carso triestino e goriziano, l'alta valle dell'Isonzo; e cedere alla Francia limitati territori nell'area alpina.

Il 2 giugno 1946 nel *referendum* istituzionale l'Italia, con circa due milioni e settecentomila voti di differenza, scelse la repubblica e ripudiò la monarchia⁴⁵⁹⁴. Per la prima volta in Italia, le donne parteciparono al voto.

⁴⁵⁹⁴ Dal *referendum* emerse che 12. 717. 923 (54,3%) cittadini erano favorevoli alla repubblica, mentre 10. 719. 284 (45,7%) cittadini erano favorevoli alla monarchia.

5.1 La seconda guerra mondiale e l'Istituto Cavanis

Nel diario di Congregazione non si trova alcun cenno allo scoppio della guerra. Se ne parla per la prima volta, dopo nove mesi, il 10 giugno 1940: “Il Duce dichiara la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. I benpensanti ritengono intempestivo ed inconsulto l'intervento italiano. L'avvenire parlerà. Dio intanto protegga e salvi la Patria.” L'anno scolastico si chiude in anticipo “in clima di guerra”⁴⁵⁹⁵.

La rivista ufficiale della Congregazione, il *Charitas*, che nel progresso del ventennio fascista si era sempre più manifestamente impregnata di fascismo, mette in prima pagina⁴⁵⁹⁶, con parole folli, l'appoggio all'adesione di Mussolini alla guerra della Germania contro il mondo.

P. Bruno Marangoni viene richiamato come cappellano militare in data imprecisato, probabilmente a giugno 1940. Era stato destinato provvisoriamente, probabilmente per la necessaria formazione specifica, a Conegliano, dove P. Aurelio Andreatta, Preposito, va a visitarlo il 4 luglio⁴⁵⁹⁷. Si parla della guerra ancora solo verso la fine dell'anno, a Natale, scrivendo la strana frase “La solennità del Natale sembra quest'anno, nel rumore della guerra, più dolce e sentita”⁴⁵⁹⁸. Alla fine dell'anno il diario dice: “Si chiuse l'anno con l'ora di adorazione. Si sente proprio il bisogno di ringraziare Iddio che finora ci ha risparmiato le tristi esperienze della guerra, e di affidarsi anche per il nuovo anno alla sua misericordiosa bontà. L'ora [di adorazione], data la legge

⁴⁵⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. Diario della Congregazione 10, in data 1940, giu. 20.

⁴⁵⁹⁶ *Charitas*, VII (N.S.)(aprile, maggio, giugno 1940), 2: 1.

⁴⁵⁹⁷ *Ibid.*, in data 1940, lug. 4.

⁴⁵⁹⁸ *Ibid.*, in data 1940, dic. 25.

dell'oscuramento⁴⁵⁹⁹, si è tenuta non dalle 23 alle 24, ma prima di cena”⁴⁶⁰⁰. Questo diario è veramente laconico sulle cose di guerra, che durava già da un anno e quattro mesi.

Il diario nel 1941 è pure particolarmente laconico su questo tema: il 15 maggio 1941 troviamo: “Ultimo giorno di lezione⁴⁶⁰¹. La guerra fa sentire il suo peso.” L’ora di adorazione per la fine d’anno si svolge “mentre sull’Europa pesa il flagello della guerra, con le sue gravi incognite”⁴⁶⁰².

Nel 1942, subito all’inizio troviamo questo testo: “13 gennaio, lunedì. Causa la guerra, per scarsità di combustibile, si protraggono le vacanze [di Natale] nelle scuole governative. Noi riprendiamo oggi le lezioni”. Si commenta anche che il freddo è intenso. Immaginarsi quanto più intenso era il gelo sul fronte ucraino per gli alpini e i fanti italiani del CSIR, tra i quali c’erano anche vari ex-allievi dell’Istituto! Il 1° ottobre: “la guerra prende una piega sempre più preoccupante.” E il giorno del Natale del Signore, dopo la celebrazione in oratorio con il concorso di molti ex-allievi ed amici, oltre naturalmente a tutti gli allievi: “L’anelito alla pace interna ed esterna è in tutti fortissimo”, e alla fine dell’anno: “Si fa netto il presentimento che si avvicinino giorni gravi per la Patria.” Il versetto finale, che era abitudine inscrivere alla fine di ogni anno, questa volta è molto significativo: “*Da pacem, Domine, in diebus nostris*”.

Nel 1943 il diario di congregazione esordisce con il motto e preghiera “*Deus autem pacis sit cum omnibus (nobis). Amen*⁴⁶⁰³. (Rom. 16, 33)”. E continua: “Per ragioni dipendenti dalla guerra (mancanza di combustibile per il riscaldamento) ci troviamo di fronte ad un lungo periodo di vacanze: sino al 15 febbraio.”⁴⁶⁰⁴ Una

⁴⁵⁹⁹ La legge dell’oscuramento, in tempo di guerra, mirava a non facilitare il compito dei bombardieri nemici di individuare i loro obiettivi e di bombardarli. La legge imponeva di non accendere i fanali stradali e le insegne luminose e inoltre si spegnere le luci in casa e/o di mascherare le finestre con tende pesanti durante le ore notturne.

⁴⁶⁰⁰ *Ibid.*, in data 1940, dic. 31.

⁴⁶⁰¹ L’anno scolastico era stato ulteriormente accorciato, dato lo stato di guerra.

⁴⁶⁰² *Ibid.*, in data 1941, dic. 31.

⁴⁶⁰³ Ovvero, “Il Dio della pace sia con tutti noi. Amen”.

⁴⁶⁰⁴ *Ibid.*, in data 1943, gen. 1.

notizia molto significativa si trova al 24 marzo: “Per ordine delle Autorità militari continua l’asportazione dai campanili dei sacri bronzi. Oggi è la volta di due campane della Chiesa di S. Agnese. Il popolo apertamente ripete: ‘Campane a terra – persa la guerra!’”.

Un’altra notizia è relativa all’affitto della Villa Lange a Costasavina (Pergine, provincia di Trento), per l’istituzione del primo seminario minore in Trentino, ma anche alla situazione economica in tempo di guerra: “S’è dovuto accettare – data l’instabilità della moneta – la clausola onerosa che aggancia il prezzo di affitto al valore annuale, all’ammasso del grano. Quindi secondo tale prezzo il canone della pigione è ritoccabile ogni anno.” Più importante l’annotazione al 25 luglio, come ci si aspetterebbe: “Dimostrazioni di giubilo in Piazza S. Marco per la caduta di Mussolini. Il Preposito apprende la notizia in quella mattina a Cortina d’Ampezzo, dove trovavasi di passaggio⁴⁶⁰⁵: Da per tutto e in tutti un senso di grande sollievo”.

L’8 settembre il diario nota che in viaggio per Possagno “Il Preposito verso le ore 18 a Montebelluna sente un festivo suono di campane che si diffonde di paese in paese: è l’annuncio dell’avvenuto armistizio tra il governo di Badoglio e gli Alleati. Il lieto scampanio prosegue fino a Possagno.” Ma la guerra continuava: “L’orario delle lezioni per il pericolo di incursioni aeree non si protrae più in là del mezzogiorno.”⁴⁶⁰⁶ Il diario di congregazione non ha altre notizie sulla guerra per il 1943; si nota tra l’altro che non si parla affatto dei vari fatti e dei teatri di guerra; e se ne ha anche la falsa impressione che membri dell’Istituto, ex-allievi, amici, non fossero coinvolti personalmente alla guerra nei vari fronti. In realtà era pericoloso esseresinceri, oralmente e tanto più in scritto.

Nel 1944 il diario nel primo giorno dell’anno riporta: “In queste ore cruciali della guerra tutti sentiamo un grande bisogno di luce e di sostegno”. Ma della guerra si parla poco e in modo alquanto minimalista o di *understatement*: “Maggio 4. S. Giuseppe Calasanzio pro pueris. Interviene al mattino l’Em.mo Card.

⁴⁶⁰⁵ Probabilmente per una visita all’Istituto Dolomiti di Borca, di cui più tardi l’Istituto Cavanis accettò la direzione.

⁴⁶⁰⁶ *Ibid.*, in data 1943, ott. 20.

Patriarca⁴⁶⁰⁷. Le contingenze belliche non consentono la colazione di fichi e bussolai. [ciambelle]⁴⁶⁰⁸ (!). Non si parlerà invece di un altro evento, senza dubbio più rilevante, quello dello sbarco degli alleati in Normandia e poi in Provenza, e ancora sulla risalita degli Alleati lungo la penisola, il fatto tragico delle Fosse Ardeatine. Forse alcune di tali notizie erano filtrate dalla censura della RSI, certamente non tutte; certune, e certi giudizi, era senz'altro imprudente metterli in iscritto. Si conoscono e si registrano però notizie di carattere regionale, come è annotato soprattutto il 24 settembre 1944: “Si ha notizia del grande rastrellamento della zona del Grappa operato dai Tedeschi e Brigate nere⁴⁶⁰⁹. Si viene a sapere che anche il Collegio [Canova di Possagno] ha subito delle perquisizioni e che i Padri sono tenuti come ostaggi. L'apprensione è grande nella Casa di Venezia. Le notizie si fanno più chiare e si ha la percezione del pericolo corso dai nostri Religiosi e dalle opere nostre di Possagno in quei terribili giorni. Con la Casa di Porcari le relazioni sono bloccate dalla linea gotica: le ultime notizie di quella Casa si sono avute il 3 sett. [1944] per un gentile messaggio del cappellano germanico.”

L'11 ottobre si registra: “... il Preposito ha indetto un “anno mariano”⁴⁶¹⁰ allo scopo di ottenere la protezione della nostra Madre celeste sull'intera Congregazione nella fase più pericolosa della guerra. E il 5 novembre: “Ufficiatura funebre in S. Agnese per gli ex-allievi, militari e civili, caduti finora nella guerra.” L'8 dicembre: “Ha luogo la principale festa dei Figli di Maria⁴⁶¹¹:

⁴⁶⁰⁷ Adeodato Piazza, piuttosto filofascista e antisemita moderato. Fu trasferito da Venezia a Roma il primo ottobre 1948, anche se durante la guerra si era prodigato per l'approvvigionamento di cibo per la città di Venezia, per la difesa degli ebrei veneziani (limitatamente agli ebrei battezzati) e per la ritirata dei tedeschi da Venezia.

⁴⁶⁰⁸ Lo stesso accadde il 17 aprile 1945. Osservazioni del genere nei diari della congregazione fanno ridere, anche se dovrebbero far piangere. Il livello di *understatement* e di ingenuità, di lontananza da un giudizio storico, arriva ad essere incredibile.

⁴⁶⁰⁹ Vedi le memorie della guerra di P. Armando Soldera e P. Marino Scarparo.

⁴⁶¹⁰ I Fondatori avevano indetto due volte un anno mariano (1824 e 1826) in Istituto, in occasioni in cui avevano bisogno di particolare intercessione della Madonna.

⁴⁶¹¹ Da questa breve frase, e considerato che la data, che corrisponde alla solennità dell'Immacolata, era tradizionalmente la festa principale per i congregati mariani nell'Istituto Cavanis, pare che il termine “Figli di Maria” utilizzato qui e altrove fosse, a quel tempo, sinonimo di Congregati Mariani. È possibile che il nuovo nome fosse stato dato dopo che il 26 maggio 1931 il ministro dell'Interno del governo fascista (lo stesso Mussolini) aveva dato ordine ai prefetti di procedere allo «scioglimento di tutte le associazioni giovanili non dipendenti direttamente dal Partito Nazionale Fascista e dall'Opera Nazionale Balilla». Papa Pio XI aveva risposto con l'enciclica “Non abbiamo bisogno”.

non cose esterne, ma soprattutto intimo fervore di pietà. Le condizioni in cui si trova l'Italia, causa la guerra, impone a tutti riflessione e austerità”.

Alla fine del 1944 si avverte progressivamente la sofferenza e la difficoltà e le si riporta in un caso nel diario: “31 Dic. Dom. Si tiene la festa del Presepio [in istituto a Venezia]. Il Preposito non arriva a tempo: partito da Pergine⁴⁶¹² il 30, a causa della linea ferroviaria bombardata, fa con mezzo di fortuna il tratto Primolano-Bassano⁴⁶¹³; a piedi quello più lungo Bassano-Castelfranco-Resana; da Resana, non funzionando il treno, giunge a Piazzale Roma [a Venezia] sulla macchina di un rappresentante di commercio il 2 gennaio 1945⁴⁶¹⁴. Ormai non si può più viaggiare (e con grandi pericoli) se non per cause di forza maggiore.” Senza dubbio che in quella zona e di quei tempi, il viaggio era stato estremamente pericoloso e faticoso. P. Aurelio Andreatta aveva a quell'epoca 52 anni, e non era certo un giovanotto!

Nel 1945, stranamente, dopo il 2 gennaio il diario di congregazione parla della guerra, in questo che era l'anno della sua conclusione, il settimo incompleto per l'Europa e il mondo e il sesto incompleto per l'Italia, solo il 21 marzo: c'era voluto veramente un grande botto per stimolarne l'autore; botto di cui si ricorda anche chi scrive queste pagine⁴⁶¹⁵. “Alle ore 15 $\frac{1}{4}$ la stazione della Marittima⁴⁶¹⁶ è sorvolata da apparecchi anglo-americani che sganciano bombe. Alle 15 $\frac{1}{2}$, in seguito a deposito di munizioni colpito in pieno, uno scoppio tremendo che cagiona parecchi danni in città, specialmente agli edifici sacri. Nel nostro Ist. rimangono infrante circa trecento lastre [di vetro, si intende, NdA]; divelte anche

⁴⁶¹² Pergine è un comune in provincia di Trento. Il Trentino, l'Alto Adige e la Provincia di Belluno vennero separati dall'Italia dai tedeschi e costituiti come “Zona d'operazione delle Prealpi” (10 settembre 1943) con capoluogo Bolzano. Questa zona fu sottoposta in pratica all'amministrazione militare della Germania nazista, benché formalmente facesse parte della Repubblica di Salò.

⁴⁶¹³ Primolano e Bassano si trovano in provincia di Vicenza, a 16,93 km di distanza l'uno dall'altro.

⁴⁶¹⁴ Piazzale Roma è il punto d'arrivo e di partenza dei motoveicoli (automobili, autobus, anche filovie a quel tempo, tram oggi ecc.) al margine del centro storico e insulare di Venezia. Da Resana (TV) a Venezia sono 36,29 km. In tutto, per recarsi da Pergine a Venezia, P. Aurelio Andreatta occupò quattro giorni incompleti di viaggio, a cavallo del passaggio dell'anno nuovo, per un viaggio di circa 117,28, secondo una poligonale aperta in linea d'aria; circa 130 km su strada o linea ferroviaria (di cui almeno una trentina di chilometri a piedi), distanza che oggi, sia pure sul treno-lumaca della Valsugana (Venezia-Trento), si compie in un'ora e mezzo!

⁴⁶¹⁵ Cf. memorie di guerra di P. Giuseppe Leonardi.

⁴⁶¹⁶ È chiamato “la Marittima” a Venezia il complesso dei terminal per merci e passeggeri del porto, sito nell'estremità sud occidentale della città.

le finestre di S. Agnese. Alla sera nella vicina parrocchia dei Gesuati c'era la stazione quaresimale: sospese per la rottura e lo scardinamento completo degli ampi finestroni⁴⁶¹⁷. Nell'Istituto anche qualche parete e soffitto ebbe a soffrire. Le lastre vengono subito sostituite per la somministrazione di materiale nuovo da parte del Comandante dell'Arsenale che ha suo figlio nelle nostre scuole.” Mancava poco più di un mese alla fine della guerra.

E il 27 aprile 1945 P. Aurelio scrive: “Oggi si è fatta la scuola come al solito, ma sin dal mattino incomincia il movimento per la liberazione. Ormai i tedeschi non possono più resistere sul Po e sono in ritirata. Si ha la sensazione, aumentata dalle trasmissioni della Radio alleata, che siamo alla fase risolutiva della guerra.

Si dà vacanza fino al 1° maggio compreso. Ci sono sparatorie per la città, anche in vicinanza dell'Istituto. Dal canale delle Zattere⁴⁶¹⁸ un pontone armato tedesco spara contro le case causando danni e spavento. Una pallottola ha forato un vetro dell'ultima classe elementare sopra la Chiesa⁴⁶¹⁹.

Giornata di movimento e di attesa febbrile. I fascisti sono partiti. Anche i Tedeschi si arrendono ed ottengono di partire.

La Domenica 29 continua qualche sparatoria isolata. Ormai la città è libera ed al Piazzale Roma affluiscono le prime truppe alleate ed i primi Italiani dell'Armata Badogliana.

Qualche morto. Parecchie vendette contro fascisti. In giro però s'incontra troppo rosso⁴⁶²⁰. Meno male che l'amministrazione del Comune è affidata al Prof. Ponti⁴⁶²¹ della Dem. Crist., [Democrazia Cristiana, partito cattolico] e nostro ex-

⁴⁶¹⁷ L'Istituto Cavanis si trova abbastanza vicino alla Marittima (1.042 m in linea d'aria) e nello stesso lato sud della città; la chiesa parrocchiale della Madonna del Rosario, *vulgo* dei Gesuati, è ancora più vicina (1035 m in linea d'aria) e più esposta al violento spostamento d'aria.

⁴⁶¹⁸ Ovvero, il canale della Giudecca.

⁴⁶¹⁹ Attualmente (2019-2020) la classe di liceo, al terzo piano, che guarda verso il tetto della chiesa di S. Agnese, le Zattere e il canale della Giudecca, sita proprio sotto all'osservatorio meteorologico.

⁴⁶²⁰ Cioè bandiere rosse e fazzoletti rossi al collo di partigiani comunisti.

⁴⁶²¹ **Giovanni Ponti** (1896-1961), dirigente della Resistenza a Venezia e in Veneto, imprigionato a Padova, torturato e condannato a morte. Fu liberato nel corso della Liberazione. Fu sindaco di Venezia dal maggio 1945 fino al referendum del 1946, poi deputato della Democrazia Cristiana.

allievo.⁴⁶²²

La guerra era finita davvero, almeno in Italia, anche se innumerevoli italiani erano ancora prigionieri in Germania, Austria, USA, Kenya e altrove, e la vita doveva riprendere regolarmente. Un avvenimento sorprendente e commovente che permise la ripresa di comunicazione tra le case venete (Venezia, Possagno Collegio Canova, Casa del S. Cuore, Probandato e seminario minore di Costasavina) e quelle di Toscana (Porcari e seminario minore di S. Alessio), fu un viaggio e un arrivo che è descritto nel diario in data 2 maggio 1945: “Mentre la comunità è in refettorio e festeggia l’ [anniversario] annuale dell’Istituto, comparisce P. Turetta Antonio, che da Porcari a Venezia compie dietro le truppe alleate il tragitto in bicicletta, superando ostacoli e pericoli d’ogni genere. Si rimane sbalorditi alla venuta quanto mai inattesa, e si sentono con immenso piacere le notizie dei nostri Confratelli di Toscana, dei quali nulla più si era saputo, neppure attraverso la Croce Rossa e la S. Sede, dal 3 sett. 1944. Deo Gratias.”

Il DC non dice che il lungo viaggio in bicicletta di P. Antonio Turetta dalla casa di Porcari (Lucca) alla casa madre di Venezia era di circa 350 km, con in mezzo la catena degli Appennini. P. Turetta a quella data aveva circa 31 anni. Bisogna anche spiegare il perché della necessità di ristabilire le comunicazioni con la casa-madre: nell’Italia semidistrutta dalla guerra, il paese era ridotto senza treni né trasporti pubblici, senza telefono o telegrafo. Del resto, ancora nel 1948 in Italia si viaggiava a volte anche su percorsi ferroviari importanti su vagoni-bestiami a volte adattati con panchine di legno, a volte no, e ci si sedeva per terra.

Il diario, stranamente, con l’eccezione dei brani in cui parla di mancanza di carburante per il riscaldamento e di *bussolai*, non parla delle gravi strettezze dettate dalla situazione bellica, dei gravi problemi della difficoltà di procurarsi il cibo, l’acqua, il gas, la luce elettrica, abiti e scarpe e tutto ciò che serviva per la vita; la situazione peggiorò continuamente durante i cinque anni della guerra. In particolare era davvero difficile trovare cibo necessario per i religiosi e per i

⁴⁶²² Tutto questo testo, il più lungo del diario della Congregazione sulla guerra, è riportato con in margine la data del venerdì 27 aprile 1945, anche se riporta anche fatti accaduti nei giorni seguenti.

seminaristi, specie nella casa di Venezia, in una città completamente isolata dalla campagna, in mezzo alla sua laguna.

Grazie a Dio, non ci furono né morti né feriti nelle comunità Cavanis, a differenza della prima guerra mondiale. Tra l'altro in Italia i religiosi, preti, consacrati, non erano più chiamati sotto le armi dopo i Patti del Laterano, salvo che, eventualmente, come cappellani militari, come è successo, forse per primo, a P. Bruno Marangoni nel 1940; poi ad altri padri Cavanis e, in questo caso soprattutto per religiosi che stavano allontanandosi dalla vocazione Cavanis.

A leggere il diario di Congregazione del tempo di questa disgraziata guerra, compilato con una certa regolarità e con gusto letterario da P. Aurelio Andreatta – professore di letteratura italiana –, con il tono di *understatement* e di calma di cui si è parlato, sembra di rivedere vivo il caro padre, uomo pacifico ma attivo, semplice ma molto colto, troppo intelligente per essere filofascista, o filotedesco o filo-bellicista, più interessato all'educazione della gioventù e alla scuola che alle vicende del mondo. Oltre alla coraggiose dichiarazioni contro la guerra scritte nel diario il 10 giugno 1940 e altrove, scrive, alla fine dell'anno 1943: “*Et mundus transit et concupiscentiae ejus.* (Jo I – 2, 17).” Anche negli anni in cui sembrava ingenuamente che l'Italia fascista potesse dare un buon contributo alla guerra della Germania e del nazismo, P. Aurelio si dimostrava “Vergin di servo encomio”⁴⁶²³.

Diverso invece è il tono che si trova dappertutto durante la guerra nella rivista *Charitas*, periodico trimestrale (quando possibile in tempo di guerra) ufficiale/ufficioso dell'Istituto Cavanis.

Prendendo come esempio il numero 3-4 dell'anno VII della rivista, il 1940, si trovano varie frasi di sapore bellicista e nazionalista, piene della consueta retorica, forse dovute alla necessità dell'ora, “per necessità familiari”⁴⁶²⁴, a difesa della comunità Cavanis; forse anche ci se ne serviva a conforto delle famiglie in lutto,

⁴⁶²³ ALESSANDRO MANZONI, *Il cinque maggio*, ode pubblicata in occasione della morte di Napoleone Bonaparte (1821).

⁴⁶²⁴ In Italia, durante il ventennio fascista, l'acronimo P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) veniva parafrasato in “Per Necessità Familiari”, intendendo che spesso si entrava nel partito non per convinzione ideologica, ma per trovare o mantenere il lavoro e la famiglia.

che avevano perduto figli, mariti, genitori sul fronte.

Per l'ex-allievo Mario Spada, aviatore, morto in guerra e in particolare in missione di salvataggio, si riporta un articolo pieno di retorica del Gazzettino di Venezia: "Un'ala azzurra nostra è ascesa al Cielo degli Eroi: Mario Spada, veneziano, alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare "sul campo". Percorsi gli studi classici nell'Istituto dei Padri Cavanis, giovanissimo, Mario Spada entrava a far parte dell'armata del cielo, animato dal più ardente entusiasmo. (...) Tutti i suoi amici veneziani sanno con quanta impazienza anelasse lo scoccare dell'ora della nostra guerra, per provare la sua audacia di combattente nel cielo del Mediterraneo. Ecc." La rivista poi continua di proprio: "Egli cadde non in un incidente qualunque, ma nel servizio della Patria e nell'adempimento del suo dovere. L'ultimo suo atto di soprannaturale carità ne esalta cristianamente la figura, che rimarrà indimenticabile ai suoi educatori e monito ai nostri allievi di oggi e dell'avvenire. Alla mamma dell'eroico caduto rivolgiamo un pensiero di rispettosa commozione"⁴⁶²⁵.

La rivista dell'Istituto nel 1941 dedica una pagina a ricordare gli ex-allievi caduti in guerra con queste (tristi!) parole: "Abbiamo riservati ultimi gli Ex-allievi che immolarono la loro vita nell'attuale guerra o sulle balze petrose del confine greco-albanese, o nelle steppe russe, o nel mare o sulle infuocate sabbie africane, o nei cieli. Ecco i nomi di quegli eroi, per i quali sentiamo una particolare fierezza: (seguono 14 nomi). Fulgida schiera che ancora una volta dimostra come la scuola cristiana è creatrice di eroi.

È poi doveroso ricordare il disperso S. Ten. di vascello Andrea Menegoni, decorato di 4 Medaglie d'argento ed il Ten. di Vascello, Gattoni Salvatore, protagonista della dura lotta sostenuta in un battellino di gomma, con altri ardimentosi compagni, per 80 e più ore, sulle onde del mediterraneo e superata con la tenacia suprema della volontà e con l'ardore indomito della fede e della preghiera. L'Associazione si inchina commossa davanti a prove sì eloquenti di

⁴⁶²⁵ Charitas, VII(1940), 3-4: 46-47.

amor patrio.”⁴⁶²⁶

Nel numero successivo⁴⁶²⁷ troviamo tra l’altro: “IN MEMORIA DI UN EROE. (...) Il Cap. Munaro, da noi ricordato nel numero precedente, immolava la sua vita a Petrowka (Russia) il 21 Febbraio 1942. Aveva accolto la guerra contro il bolscevismo con entusiasmo di italiano e di cristiano. “Parto contento, aveva scritto alla mamma, Sento questa guerra come una nuova Crociata”. E si conclude dicendo che l’Istituto “mentre onora chi ha amato la Patria fino al sacrificio supremo è ispiratore di sensi generosi nel cuore dei nostri allievi attuali.”

C’è qui un saggio di tutta la retorica fascista, nazionalista e bellicista, e per di più anticomunista, condita di retorica cristiana dell’epoca. Purtroppo, dietro questi testi della rivista *Charitas*, c’era anche una realtà alquanto differente.

⁴⁶²⁶ *Charitas*, anno VIII(1942), 1-2-3-4: 11-12. Venezia. Nel 1941 la rivista non era uscita, probabilmente per problemi economici legati alla guerra. Meglio, se i testi dovevano essere di questo tipo, su eroismi così mal riposti.

⁴⁶²⁷ *Ibid.*, anno IX(1943), 1-2: 11.

5.2 La resistenza dei Cavanis

Non è chiaro quanto l'Istituto Cavanis abbia partecipato alla Resistenza. In genere, un'eventuale resistenza ai tedeschi occupanti, al nazismo, al fascismo, alla Repubblica di Salò cioè ai repubblicani, non si registra nei diari della Congregazione e delle case mentre i fatti stanno accadendo, perché sarebbe molto pericoloso mettere in iscritto cose del genere. Dopo la fine della guerra si tende poi a dimenticare anzi a rimuovere. Manca di fatto una chiara registrazione al riguardo. Di questo procedimento fanno testo, in altro tempo e in altra guerra, le sette pagine tagliate nel diario della casa di Lendinara, tagliate ed eliminate, e poi riscritte da P. Giovanni Battista Larese in un modo più *politically correct* durante la III guerra di Indipendenza, probabilmente perché autodenunciati e inopportuni nella situazione politica dell'epoca.

E tuttavia il preposito P. Aurelio Andreatta, come si è visto, scrive il 10 giugno 1940 nel diario della Congregazione "I benpensanti ritengono intempestivo ed inconsulto l'intervento italiano". D'altra parte, la rivista *Charitas*, organo di comunicazione ufficiale/ufficioso dell'Istituto Cavanis, dell'aprile-maggio-giugno 1940 (XVIII !)⁴⁶²⁸ aveva in prima pagina il seguente proclama:

ITALIA SCHIERATA

L'Italia è scesa in campo per la difesa suprema dei suoi vitali interessi di grande Nazione.

Chiamata a rapporto dal Duce la sera del 10 Giugno essa ha chiara ormai la visione delle alte mete che deve raggiungere con coraggio, tenacia, valore.

L'Italia non ismentirà il suo passato glorioso ed eroico.

Il nostro pensiero in questo rapido incalzare di eventi abbraccia la spirituale

⁴⁶²⁸ *Charitas*, anno VII (1940), 2: 17. Venezia. Per chi non è Italiano, come pure per i giovani, sarà bene spiegare che durante il ventennio fascista era obbligatorio, a fianco della data normale, ricordare in numeri romani l'anno dall'inizio del dominio fascista verso la fine del 1922. Si contava dal 1923 come anno primo; il 1940 era dunque l'anno XVIII, ed era obbligatorio scriverlo (o scolpirlo).

famiglia che fa capo al nostro Istituto: allievi, ex-allievi, amici.

Tutti saranno degni della grande ora storica, tutti compiranno il loro dovere.

Ce ne assicura la lapide che fregia l'ingresso delle nostre scuole e che reca incisi i nomi degli Ex-allievi caduti per la grandezza d'Italia sui campi dell'ultima grande guerra, dell'Impero, della Spagna.

La fede che ispira ed illumina l'opera educativa dell'Istituto è viatico di obbedienza, di sacrificio, di eroismo.

Anche la prima pagina della stessa rivista *Charitas* di qualche mese dopo⁴⁶²⁹, del resto, porta il seguente triste testo:

La scuola e l'ora presente

La parola "sacrificio" deve risuonare incontrastata in quest'ora severa, non solo per il soldato che impugna l'arma, ma anche per lo studente che mobilitato in altro campo, quello della scuola, deve affrontare la conquista della scienza e formare virilmente il carattere alle prove del domani. Il sacrificio è il crisma dei forti, è il crisma degli eroi. Non è solo la Chiesa che lo addita come fulcro insostituibile per ogni elevazione morale e religiosa, ma è la stessa dottrina dello Stato fascista che insegna alle generazioni italiane come la vita comoda è una contraddizione per chi voglia raggiungere un ideale di grandezza e di potenza. Oggi per i giovani c'è il sacrificio della scuola, il sacrificio dello studio, della rinuncia a ciò che può spezzare il nobile sforzo verso il raggiungimento del sapere; A QUESTO SACRIFICIO ESSI DEVONO ORIENTARE DECISAMENTE TUTTE LE POSSIBILITÀ DEL VOLERE. A tutti la scuola chiede disciplina e lavoro, a

⁴⁶²⁹ *Ibid.*, 3-4: 83-84.

tutti tenacia di propositi, a tutti docilità ed obbedienza. Anche gli scolari sono agli ordini del Capo [chiaramente, si allude al duce Mussolini], come il soldato. Lo Stato ha cure particolarissime per i giovani e la recente Carta della Scuola, che trova quest'anno la sua prima realizzazione nell' istituzione della prima classe Media, è un documento di alto valore politico ed educativo, poiché mentre va incontro ai bisogni nuovissimi della gioventù italiana, mira a promuovere la formazione dell'uomo, la formazione del cittadino soldato. La Scuola è un vero servizio che contribuisce efficacemente alla grandezza della Nazione. Quanto più l'Italia avrà uomini nutriti di solidi studi, di forti pensieri, di magnanimi ed onesti caratteri tanto più si imporrà all'ammirazione dei popoli e, come l'antica Roma, diverrà “*caput mundi*”⁴⁶³⁰.

C'erano evidentemente, anche all'interno della Congregazione, idee diverse; ma era anche diverso quello che si pensava, quello che si scriveva (con prudenza e moderazione senza dubbio) in privato, e quello che si pubblicava. È vero che senza dubbio, se P. Piasentini, come prefetto delle scuole (e come direttore responsabile della rivista *Charitas* in quegli anni di guerra), avesse fatto quel giorno un discorso antifascista o contro la guerra in corso, alla presenza di un gerarca fascista, l'Istituto sarebbe stato chiuso e lui stesso ne avrebbe avuto seri problemi. Tuttavia, il contrasto è qui un po' eccessivo.

Certamente si può ascrivere alla Resistenza il comportamento dello stesso P. Giovanni Battista Piasentini, tre anni più tardi direttore della Casa del S. Cuore a Coldraga di Possagno, che nascose dal 1943 al 1945 almeno due ebrei, Giorgio Franco e suo padre, nella sua casa, avendo come ricorso in caso di emergenza quello che si chiamava “il bunker”, cioè un piccolo ambiente sotterraneo,

⁴⁶³⁰ Dall'esortazione rivolta dal Prefetto agli studi, P. Giovanni Battista Piasentini, agli allievi di Venezia il 16 ottobre 1940 nella cerimonia d'apertura dell'anno scolastico si evince che a parlare non sia un gerarca fascista, ma un padre Cavanis responsabile della scuola.

invisibile all'esterno, alla base della caratteristica torretta del primo modulo della casa. P. Piasentini aveva anche lasciato detto ai suoi collaboratori⁴⁶³¹: "Se io non ci sono, chiunque venga in casa a chiedere aiuto, alimento o altro, aiutatelo." Si riferiva soprattutto ai giovani partigiani che vivevano e si nascondevano nelle casere del M. Palon, dei Campini, del Archeson e dintorni, sulle pendici del M. Grappa. Come si dirà più sotto, ci fu anche una visita di ispezione, a quanto pare anche una temporanea residenza, di elementi nazi-fascisti, che non scoprirono nulla e, forse in quanto ambiente sacro, la casa del S. Cuore fu l'unica casa che non fu incendiata dagli occupanti tra tutti gli edifici di quel settore della montagna. Anche se motivo ce ne sarebbe stato, ma non fu scoperto.

L'avvocato e giornalista Giobatta Bianchini, ex-allievo come si è detto, mi riferiva che P. Piasentini, prefetto delle Scuole dell'Istituto a Venezia, in occasione di una visita di Mussolini e di Hitler a Venezia (l'incontro avvenne alla Villa di Stra e a poi a Venezia, saremmo quindi nel giugno 1934) si era lamentato che gli organizzatori dell'evento a Venezia, che comprendeva anche un saggio ginnico, particolarmente, dato che gli allievi Cavanis non erano Balilla ma marinaretti, un saggio con bandierine di segnalazione, avevano costretto i ragazzi che dovevano partecipare al saggio a partecipare alle prove anche domenica mattina. In particolare il padre reagì dando una sospensione di tre giorni ai ragazzi che non avevano partecipato all'obbligatorio oratorio domenicale; e commentò pubblicamente, riferendosi a detti organizzatori: "Ma sono matti? Devono capire che non si può interrompere l'attività degli oratori".

P. Mario Janeselli, per testimonianza di P. Valentino Pozzobon, contrastava attivamente le leggi razziali⁴⁶³².

Don Bruno Bertoli⁴⁶³³, ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia, nel suo libro

⁴⁶³¹ All'inizio della guerra, P. Piasentini era rettore del Collegio Canova ma si recava frequentemente alla casa del S. Cuore a piedi perché non c'era ancora la strada e vi restava anche parecchi giorni, con preoccupazione dei padri del Collegio Canova, che si sentivano abbandonati; nella casa del S. Cuore doveva esserci anche del personale laico. La presenza di una comunità Cavanis nella casa stessa comincia all'inizio dell'anno scolastico 1944-45.

⁴⁶³² Vedi biografia di P. Mario Janeselli.

⁴⁶³³ B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia 1996. Si veda in proposito anche PALADINI, 1997

sui cattolici nella Resistenza veneziana, ricorda che i Padri Cavanis erano stati accusati di formare i loro studenti all'opposizione al fascismo; più esattamente scrive: "Si deve ricordare anche l'Istituto Cavanis per il riserbo in materia politica che lo mantenne "vergin di servo encomio"⁴⁶³⁴ e "per certi insegnamenti critici rispetto alla cultura dominante che valsero a qualcuno dei padri l'accusa di formatori al sovversivismo"⁴⁶³⁵. Nelle note poi Bertoli spiega che tale specifica accusa "venne formulata dal papà di Dante Gardani, in seguito all'arresto del figlio tradotto in campo di concentramento a Bolzano"⁴⁶³⁶.

Lo stesso libro ricorda pure un certo numero di ex-alunni dell'Istituto Cavanis impegnati nella Resistenza in senso stretto: tra i "resistenti del ventennio"⁴⁶³⁷:

- registra l'avv. Celeste Bastianetto⁴⁶³⁸ che: "Sostenuto dall'esperienza formativa della Fuci [Federazione Universitaria Cattolica Italiana], si impegnò appena ventenne nel Partito Popolare, ingaggiando la sua 'battaglia per la idealità cristiana della democrazia' ". Celeste aveva contatti personali ed epistolari con don Sturzo, fu segretario provinciale del Partito Popolare, dovette lasciare la presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, dopo gli accordi tra Santa Sede e governo fascista, del 1931. Naturalmente ebbe altri problemi da parte della dittatura, tra l'altro fu lungamente carcerato e maltrattato⁴⁶³⁹. Lo ritroveremo a Roma, nel 1947, nel gruppo degli ex-allievi dell'Istituto Cavanis residenti a Roma⁴⁶⁴⁰.

⁴⁶³⁴ ALESSANDRO MANZONI, *Il cinque maggio*, ode pubblicata in occasione della morte di Napoleone Bonaparte (1821).

⁴⁶³⁵ B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia 1996, p. 18.

⁴⁶³⁶ *Ibid.*, pp. 43-44.

⁴⁶³⁷ Ovvero coloro che resistettero al fascismo durante tutti i vent'anni di dittatura.

⁴⁶³⁸ *Ibid.*, pp. 17-19; pp. 29-30.

⁴⁶³⁹ *Ibid.*, p. 30.

⁴⁶⁴⁰ Per Bastianetto e Ponti, ex-allievi dell'Istituto Cavanis di Venezia, vedi anche il capitolo sulla casa di Roma Torpignattara.

- Il prof. Giovanni Ponti (1896-1961) “pure lui ex-allievo impegnato nell’Azione Cattolica – aveva fondato il Circolo della Gioventù a S. Salvador a Venezia ed era stato poi della Fuci e dei Laureati cattolici – e nel Partito popolare: fu costretto ad abbandonare la giunta diocesana dell’A.C. dopo aver assistito alla soppressione, per opera del regime, del reparto di esploratori cattolici da lui costituiti in città. Aveva, a suo tempo, criticato apertamente i cattolici che ‘si fidavano troppo dei fascisti e mandavano i loro figli ai balilla i cui canti erano d’odio e d’immoralità, e non certo di carità e di spirito cristiano’⁴⁶⁴¹. Lo spirito cristiano e la critica ai cosiddetti valori della rivoluzione fascista informarono il suo insegnamento al liceo classico Foscarini durante gli anni della dittatura.” Partecipò più tardi alla fondazione clandestina della Democrazia Cristiana
- Da notare che Bastianetto e Ponti, ambedue ex-allievi Cavanis, ambedue resistenti eroici, dopo la guerra rispettivamente vice-prefetto e sindaco, sono lodati e onorati da una poesia di Alessandro Vardanega, riportata nel *Charitas*, numero unico del 1945. Fa specie che la rivista, dopo aver parlato per anni sull’eroismo degli ex-allievi in una guerra causata dal fascismo, parli ora, dopo soli sei mesi dalla fine di questa, dell’eroismo dei resistenti. Sono cose che accadevano anche negli altri, più prestigiosi, organi della stampa...
- Dante Luigi Gardani⁴⁶⁴², “segretario diocesano della Giac [Gioventù Italiana di Azione Cattolica] e poi iscritto alla Fuci, per il quale fu determinante per la scelta di campo resistenziale la formazione religiosa. Membro del ‘Comando Piazza’ di Venezia, collaborò con il CLN [Comitato di Liberazione Nazionale] regionale come staffetta e organizzatore della stampa clandestina: arrestato lo stesso giorno di

⁴⁶⁴¹ S. TRAMONTIN, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia 1983, pp. 9-28; cf. anche B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...cit.*, p. 43.

⁴⁶⁴² *Ibid.*, p. 31.

Ernesta Sonogo, finì lui pure nel campo di concentramento di Bolzano dove rimase sino alla liberazione⁴⁶⁴³. Di passaggio, il nome di suo fratello, medaglia d'argento al valore militare, avendo combattuto ed essendo rimasto ucciso in battaglia a Plava, nella prima guerra mondiale, si trova nella lista degli ex-allievi defunti in guerra sita nell'androne dell'istituto a Venezia.

- Cesare Sonogo (fratello della più conosciuta Ernesta Sonogo, pure resistente attiva) era pure un resistente e un ex-allievo Cavanis, ed era del gruppo di resistenti della parrocchia dei Carmini a Venezia.
- Giuseppe Gosso, ex-allievo del liceo Cavanis, laureato in lettere a Padova, socio della Fuci, ufficiale dell'esercito che, dopo breve resistenza, fu catturato e fucilato dai tedeschi⁴⁶⁴⁴.
- Si può ricorda qui anche il maestro elementare Pio Pietragnoli⁴⁶⁴⁵, non ex-allievo ma molto amico dell'Istituto Cavanis, cui prestò anche la sua opera come maestro, profondamente impegnato fin dall'inizio nella resistenza non armata. Bruno Bertoli, a proposito dell'appoggio morale dato all'invasione italiana in Etiopia dalla gerarchia ecclesiale italiana e veneziana, “ricorda in particolare lo scontro tra il vescovo ausiliare monsignor Jeremich e il maestro elementare Pio Pietragnoli.”⁴⁶⁴⁶ E in nota continua: “al monito del vescovo ausiliare a tenere presente l'assistenza della Spirito Santo all'episcopato, egli aveva risposto

⁴⁶⁴³ È di lui che il padre attribuiva l'adesione alla resistenza agli insegnamenti di alcuni padri Cavanis.

⁴⁶⁴⁴ B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...cit.*, pp. 23-24.

⁴⁶⁴⁵ **Pio Pietragnoli** (1906-1970), nativo di Villamarina (Forlì), romagnolo convertito alla vita cristiana, durante la sua residenza nella comunità rurale, allora ancora esistente ed estremamente povera e marginalizzata, di Lio Piccolo (Venezia); apostolicamente impegnato nella scuola e nella società, presidente diocesano della Giac, incaricato diocesano della Commissione maestri, dirigente provinciale e nazionale dell'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici); consigliere comunale a Venezia e membro della Giunta di sinistra del sindaco comunista Giobatta Gianquinto; attivo nel campo del giornalismo cattolico e nelle Acli, direttore de «La Voce di San Marco», periodico diocesano di Venezia. Cf. Leopoldo Pietragnoli, 2006.

⁴⁶⁴⁶ B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...cit.*, p. 19.

impertinente: ‘Vuol dire allora che in questa circostanza lo Spirito Santo è in vacanza’⁴⁶⁴⁷.

Tra i resistenti, ex-allievi Cavanis, che si disposero a entrare in un modo o nell’altro nella Resistenza dopo l’8 settembre 1943, Bertoli registra la presenza di:

- Mario De Rai, che resisteva in un campo di concentramento in Germania, e non accettava di aderire alla RSI o di lavorare in Germania e rimaneva quindi prigioniero nel campo, in situazione ben più sofferta⁴⁶⁴⁸.
- Eraldo Durigutti, ex-allievo dell’Istituto di Venezia e parrocchiano di S. Eufemia alla Giudecca, operante come partigiano sulle pendici del Grappa, fucilato dai nazi-fascisti nel 1944 a Fietta del Grappa “nel fatale settembre del rastrellamento e delle impiccagioni”⁴⁶⁴⁹.
- Pietro Gobbo, un ex-allievo dei Cavanis, impegnato nella Resistenza, ma per una scelta personale senza portare armi o servirsene: egli “che pure era stato ardito⁴⁶⁵⁰ nella prima guerra mondiale e che non volle mai portare un’arma, pur impegnandosi a Venezia in rischiose iniziative per la salvezza di perseguitati razziali e politici”⁴⁶⁵¹. Si impegnò dopo la guerra nella fondazione della Democrazia Cristiana a Venezia e fu per un breve periodo degli anni ’50 assessore del comune di Venezia.
- Alessandrino (Dino) Busetto, ex-allievo del liceo classico Cavanis,

⁴⁶⁴⁷ *Ibid.*, p. 44.

⁴⁶⁴⁸ *Ibid.*, p. 27.

⁴⁶⁴⁹ *Ibid.*, p. 33.

⁴⁶⁵⁰ Gli Arditi erano una sezione speciale di commando dell’arma di fanteria italiana durante la prima guerra mondiale.

⁴⁶⁵¹ *Ibid.*, p. 34.

maturità del 1940, partigiano, catturato, torturato e fucilato dai tedeschi a Gualdo Tadino (Perugia) il 1° luglio 1940⁴⁶⁵².

- Giovanni Battista (Giobatta) Bianchini [12 novembre 1927 – 2019], ex-allievo dei Cavanis, quindicenne all'8 settembre, produceva con un vecchia stampante ciclostilo e distribuiva fogli antifascisti di notte sotto le porte delle case del quartiere, affrontando con coraggio (e anche con fortuna, bisogna dire) gravi e sistematici pericoli dopo l'8 settembre e fine alla fine della guerra, assieme agli amici della GIAC della parrocchia di S. Marcuola⁴⁶⁵³.
- Con Giovanni Battista Bianchini un altro ex-allievo dell'Istituto, Ennio Dal Maschio, nello stesso gruppo della GIAC di S. Marcuola, si dedicava alla stessa attività “giornalistica” e di distribuzione notturna.
- Pietro Luigi Paganuzzi, pure ex-allievo, fu membro del CLN di Venezia, fu imprigionato a Conetta di Coma (Venezia) e torturato lungamente⁴⁶⁵⁴.
- Don Sandro Gottardi, assistente della Fuci di Venezia⁴⁶⁵⁵, pure ex-allievo dei Cavanis, che approvava la decisione di vari giovani militari, dopo l'8 settembre, incoraggiandoli a resistere all'invito o piuttosto al precetto dei repubblicani.

A questi ex allievi resistenti, ricordati dal citato libro di B. Bertoli, vanno aggiunti da altre fonti i seguenti:

⁴⁶⁵² A. RIGON, *Il percorso di Dino Busetto. Dall'Azione Cattolica alla Resistenza*, in *La resistenza e i cattolici veneziani*, a cura di B. BERTOLI, Venezia 1996, p. 101.

⁴⁶⁵³ B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...cit.*, p. 32 e p. 50.

⁴⁶⁵⁴ Cf. Archivio dell'Istituto Veneto per La Storia Della Resistenza, Cln regionale Veneto, Ufficio assistenza, b. 46, fasc. 164 “Autorizzazioni, dichiarazioni, presentazioni”.

⁴⁶⁵⁵ In seguito arcivescovo di Trento. Cf. B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...cit.*, p. 27.

- Lo stesso Bruno Bertoli, più tardi sacerdote esemplare e di profonda cultura, storiografo e pastoralista, che, figlio di un antifascista, giovanissimo, ancora ragazzo tredicenne o quattordicenne, esprimeva tra i compagni di scuola, ai Cavanis, le sue idee antifasciste, e tra l'altro convinse ad aderire alla resistenza Giovanni Battista (Giobatta) Bianchini, che di fatto partecipò al gruppo di S. Marcuola.
- Pizzigatti, il padre del vice sindaco di Ve.
- Piero Leonardi, padre di chi scrive, che, come capitano del Genio Pontieri, dopo l'8 settembre era stato richiamato alle armi dalla Repubblica di Salò ma non accettò la rinnovata coscrizione obbligatoria, divenendo disertore e dovendo vivere nascosto, tra mille pericoli, rischiando grosso. Fu appoggiato in questo da don Giovanni Urbani⁴⁶⁵⁶, più tardi patriarca di Venezia; e senz'altro prima di fare questa scelta pericolosa si era consigliato con il suo direttore spirituale che era P. Francesco Saverio Zanon, già suo professore di Scienze nel liceo Cavanis, dove aveva frequentato le scuole medie, il ginnasio e il liceo.
- Un altro caso, non citato dalla letteratura, è quello di Giancarlo Degan⁴⁶⁵⁷, che, ancora studente liceale ai Cavanis, dal 1943 al 1945 faceva da staffetta, con grave pericolo personale, mantenendo i contatti tra Giorgio Franco e suo padre, nascosti nella casa del S. Cuore a Possagno, e il resto della sua famiglia, e portava loro notizie, alimenti e altro.
- Mario Vianello, poi avvocato e parrochiano dei Gesuati, partecipava al gruppo dei giovani resistenti della parrocchia dei Carmini. Vive fino ad

⁴⁶⁵⁶ Giovanni Urbani era compagno di classe di Giovanni Battista Piasentini, più tardi padre Cavanis, vescovo di Anagni e poi di Chioggia.

⁴⁶⁵⁷ Giancarlo Degan, veneziano, era fratello maggiore di P. Franco Degan religioso Cavanis e nipote di don Sandro Gottardi, poi arcivescovo di Trento.

oggi (2021) in casa prossima all'istituto Cavanis di Venezia.

Rimane da vedere se gli ex-allievi Cavanis che hanno partecipato alla Resistenza in un modo o nell'altro, lo hanno fatto anche per l'influenza dell'educazione ricevuta nell'Istituto Cavanis in cui studiavano o avevano studiato, o per altre influenze, particolarmente dell'Azione Cattolica giovanile, della FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), naturalmente delle famiglie, e così via.

Occorre aggiungere che i pochi ricordati sopra sono tutti ex-allievi dell'Istituto Cavanis di Venezia.

Della casa e scuola di Possagno, risulta che sono stati ex-allievi almeno questi due: Fiorino Basso, partigiano sul Grappa, di cui si parla più sotto nella sua biografia, dato che dopo l'esperienza bellica e di resistenza entrò nell'Istituto Cavanis e ne fu religioso e sacerdote; e Leo Menegozzo di cui pure si parla più sotto.

Anche un buon numero degli ex-allievi di Porcari avevano aderito alla Resistenza: in quella borgata, durante la loro ritirata verso nord le forze armate tedesche e particolarmente la S.S. avevano occupato il complesso di edifici del Collegio di Porcari con un comando di tappa e avevano sloggiato religiosi e allievi convittori: "I soldati delle S.S. avevano riempito di attrezzature belliche il cortile del Cavanis ed i locali tra la sala del teatro e la chiesetta dell'Istituto. Il 20 e 21 Gennaio [1944] il Collegio Cavanis corse il rischio di essere bombardato proprio per la presenza del comando tedesco, ma venne poi risparmiato pare grazie all'intervento dei Partigiani, di cui molti ex-allievi del Cavanis, appartenenti al gruppo 'Poggiocarò' comandato da Arcangelo Toschi che intervenne mediando con gli Alleati"⁴⁶⁵⁸.

⁴⁶⁵⁸ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti. Storia di un edificio sulla via dell'istruzione*, Porcari 2013, p. 22.

A conclusione di queste pagine sulla dura esperienza di guerra e di resistenza dell'Istituto Cavanis, delle sue case, dei suoi religiosi, dei suoi allievi ed ex-allievi, e prima di passare a raccontare, per mezzo della trascrizione di interviste, alle vicende di singoli membri della congregazione, vale la pena di riprodurre integralmente l'articolo "Bilancio di guerra" pubblicato come articolo di fondo anonimo nel primo numero post-bellico della rivista ufficiale/ufficiosa dell'Istituto, il *Charitas*⁴⁶⁵⁹. Esso, molto oggettivo e privo di retorica, aiuta a fare il punto sulla situazione, e tra l'altro a render conto di certe apparenti ambiguità e di molti silenzi, purtroppo necessari nel clima del triste regime fascista, repubblicano e bellico.

⁴⁶⁵⁹ *Charitas*, XI(1945), 1-2-3-4: 3-4.

5.3 Bilancio di guerra

Innanzitutto i nostri amici saranno desiderosi di conoscere il tributo di sofferenze e di perdite dato dalla nostra Congregazione alla grande guerra chiusasi nelle prime settimane del maggio 1945.

Tale tributo a Venezia è stato sopra tutto morale; i danni materiali si ridussero a due o tre centinaia di lastre rotte e ad alcune finestre e porte scardinate in seguito al bombardamento alleato sullo scalo marittimo della città il 21 marzo 1945. Cose dunque non gravi. Più preoccupante invece l'atmosfera di sospetto e di spionaggio che si avvertì attorno all'istituto ed alle sue scuole dopo l'8 settembre del 1943⁴⁶⁶⁰.

I Padri erano considerati come fautori indiretti o quasi ispiratori ideali di una parte almeno dell'antifascismo e della cospirazione che in città serpeggiava tra la gioventù. Ciò si collegava al fatto che non pochi dei nostri giovani ex-allievi subirono per ragioni politiche arresti o interrogatori. Circolavano negli ambienti fascisti e polizieschi voci tendenziose sul conto dei nostri Insegnanti, alcuni dei quali furono apertamente accusati presso le autorità locali, sicché per sottrarsi ad un probabile arresto dovettero scomparire per qualche tempo da Venezia. Una denuncia formale arrivò sino al Ministero repubblicano dell'Educazione Nazionale, che fu sul punto di applicare una sanzione oltremodo grave: la chiusura delle nostre Scuole. Per le quali si fecero frequenti e seccagginose⁴⁶⁶¹ (sic) le ispezioni da parte di qualche funzionario ministeriale, molto zelante della repubblica di Salò.

Si dovette quindi camminare per mesi e mesi, fino alla primavera liberatrice del '45, sul filo di un rasoio, imponendosi un atteggiamento di grande

⁴⁶⁶⁰ Questa frase e il seguente periodo confermano chiaramente quanto registrato da don Bruno Bertoli in B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani...* cit., p. 18; pp. 43-44. Inoltre estendono il sospetto e la persecuzione da parte della repubblica di Salò all'Istituto Cavanis non solo al caso della denuncia da parte del padre di Dante Gardani ma a una situazione più generale.

⁴⁶⁶¹ Ovvero, "seccanti", "importune".

prudenza e vigilanza, sempre sotto l'incubo di improvvise arbitrarie perquisizioni o di arresti.

A Possagno fino al settembre del '44 le cose si erano svolte in una tranquillante normalità. Esclusa una parziale requisizione di locali, per uffici ministeriali dislocati da Roma, che non impedì l'efficienza scolastica del convitto, non si ebbero disturbi di una qualche entità.

La bufera scoppiò d'improvviso il 21 settembre. S'iniziava in quel giorno il rastrellamento del Grappa, che inchiodava le popolazioni della zona pedemontana sotto una tremenda ondata di terrore e faceva penzolare, macabro spettacolo, da alberi, da pali telegrafici, da poggioli di case tanti miseri cadaveri di eroici patrioti.

Il Collegio Canova fu minutamente perquisito; i Padri e i religiosi radunati nei cortile e minacciati di gravi rappresaglie se non consegnavano le liste dei partigiani, infine condotti sotto scorta armata nelle scuole del Comune, dove fecero per quasi una settimana, dormendo sul pavimento col sussidio di una coperta e di un cuscino, la vita poco sicura dell'ostaggio o del prigioniero.

Nel Convitto, dove era stato lasciato il Rettore e qualche Padre per la custodia del locale, si dette intanto la caccia a stoffe (fu trovata la saglia⁴⁶⁶² di lana nera per vesti talari), a biancheria, oggetti vari, scorte alimentari ecc. Il bottino accumulato disparve sui camion tedeschi. Il danno fu rilevante: a tradurlo in cifre bisogna parlare di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Il Probandato ebbe la visita di una pattuglia tedesca, che cercava dei prigionieri inglesi che si dicevano nascosti colà; molta trepidazione, ma nessuna cattiva conseguenza.

La Casa del S. Cuore dovette ospitare per due notti una sessantina di Tedeschi inviati a bruciare le "casère" della montagna, ma essa rimase

⁴⁶⁶² Tessuto di lana per abiti maschili, utilizzato dall'Istituto per le vesti o tonache dei religiosi Cavanis. Se ne parla spesso nei documenti amministrativi dell'Istituto.

indenne.

Un ultimo allarme si verificò per il Collegio Canova verso la fine dell'aprile 1945: ormai gli avvenimenti precipitavano, gli anglo-americani comprimevano sempre più decisamente le forze tedesche in sfacelo al di qua del Po. Il Collegio fu scelto dal Comando tedesco come sede di un ospedale per feriti leggeri o in via di guarigione. I Convittori furono rinviati in fretta alle loro case; i feriti giunsero, ma sloggiarono precipitosamente dopo qualche giorno, mentre giungevano all'orecchio gli spari dei partigiani e delle truppe liberatrici.

Nella Toscana i segni della guerra furono più profondi ed i pericoli più gravi.

Dopo una breve occupazione da parte dell'esercito italiano, fino all'8 settembre 1943, i tedeschi occuparono il Collegio di Porcari quasi di sorpresa poco dopo l'inizio dell'anno scolastico 1943-44 e d'allora esso fu adibito ininterrottamente a quartiere delle SS. e di altre truppe dirette o provenienti dal fronte, finché la battaglia si portò sulla cresta dell'Appennino tosco-emiliano. Più sotto ne parleremo in dettaglio.

Vi sostarono anche per breve tempo dopo il settembre 1944 gli Inglesi con un ospedale indiano e con truppe pure indiane.

I nostri Padri, ad eccezione di qualche religioso rimasto nella casa attigua al Collegio per compiti di sorveglianza e per servizio della Chiesa, si ritirarono a Vicopelago, dove poterono continuare la scuola ad un gruppo di allievi interni e dove rimasero, assistendo alle varie fasi dell'avanzata anglo-americana, finché prima del Natale 1944 riebbero il Collegio. Ma in quali condizioni! I muri e pavimenti malconci, vetri infranti, la caldaia del termosifone e la macchina della lavanderia rovinate, i motori dell'acqua inservibili, la suppellettile non potuta occultare sparita o guasta, più di cento letti asportati!... Ma bisognava ancora ringraziare la Provvidenza, perché eravamo sfuggiti al peggio ed all'irreparabile. S'era infatti risaputo che il

Collegio doveva esser oggetto di un bombardamento di grossi apparecchi anglo-americani, appena i patrioti operanti sui Monti Pisani avessero segnalato l'arrivo della colonna di paracadutisti «Hermann Goering», che nella ritirata da Montecassino aveva ricevuto l'ordine di raggiungere il Collegio. Invece giunta all'Arno essa cambiò direzione e la grave iattura si abbatté sopra un'altra località.

La cronaca del Probandato di S. Alessio non registra fatti degni di rilievo: la guerra gli è passata accanto senza alterarne il ritmo di vita e di lavoro.

Molto grave invece la sorte subita dalla nostra proprietà al Cinquale di Massa⁴⁶⁶³. Quivi si è fermata per parecchi mesi la linea di resistenza tedesca e si sono sviluppati accaniti combattimenti citati anche nei bollettini ufficiali. Le conseguenze per la nostra colonia marina, che era ancora nella sua fase iniziale, furono disastrose: distrutti i padiglioni in legno già adibiti a dormitorio, cucina, cappella e direzione, i pini divelti o massacrati, il terreno sconvolto da fosse, da mine, da apprestamenti difensivi. La località non è più riconoscibile.

Il Probandato di Pergine (Costasavina) attraversò il periodo più acuto della guerra senza risentirne notevolmente. Ci fu un momento di trepidazione quando gli sganciamenti degli aerei anglo-americani si fecero più frequenti sulla ferrovia del Perginese. Qualche bomba scoppiò nelle vicinanze della casa. La quale subì danni di una certa entità qualche mese dopo la cessazione delle ostilità per l'esplosione di un deposito di munizioni situato a poca distanza.

Non sono quindi mancate nel grave cataclisma che sconvolse l'Europa ed il mondo le prove dolorose alla nostra Congregazione. Però nessuna vittima si ebbe a lamentare tra i nostri Religiosi, nonostante i pericoli a cui non pochi si trovarono esposti, specialmente in Toscana. Due nostri Sacerdoti prestarono servizio nell'esercito come Cappellani: uno fu quasi subito

⁴⁶⁶³ Il Cinquale di Massa è una frazione del comune di Montignoso in provincia di Massa. Deve trattarsi di un'acquisto di iniziativa della casa di Porcari.

congedato per ragioni scolastiche, l'altro, dopo essersi trovato per assistere spiritualmente i suoi soldati più volte di fronte alla morte nella campagna di Sicilia, poté quasi miracolosamente ripassare con pochi superstiti lo stretto di Messina e rientrare incolume nell'istituto.

Questo il nostro bilancio di guerra, dinanzi al quale siamo pronti a riconoscere che il Signore ci ha trattati con molta benignità: le nostre sofferenze e ferite svaniscono raffrontate con quelle di milioni e milioni di nostri fratelli in Cristo. Nè possiamo dimenticare che Dio permette le prove, anche le più gravi, sempre per uno scopo di bene, che il più delle volte rimane nascosto agli occhi dei mortali, ma è certissimo.

Per queste ragioni in tutte le nostre Case, chiuso il ciclo delle ostilità belliche, si sentì il bisogno di ringraziare con un solenne *Te Deum* l'Altissimo di ogni grazia elargita all'Istituto ed ai suoi amici.

Il rito assunse solennità maggiore a Venezia ed a Porcari.

A Venezia il 20 maggio, giorno prescelto a tale scopo, la nostra Chiesa di S. Agnese era gremita di alunni, ex-alunni e benefattori, ai quali rivolse parole di circostanza il Preposito dell'Istituto.

A Porcari precedette un triduo di preparazione, che servì a rinfocolare gli animi nel sentimento della riconoscenza.

La funzione conclusiva culminò nella processione eucaristica fatta a tarda sera attorno ai cortili del Collegio, con l'intervento della popolazione, che si sentì solidale coi Padri nel beneficio della incolumità e nel dovere del ringraziamento. Nella processione furono portati anche, a scopo di riparazione, due Crocifissi dell'Istituto che le SS. Germaniche avevano durante la loro permanenza sacrilegamente mutilato.

Ed ora, rassodati dalle prove incontrate nei propositi della loro santa vocazione, i nostri Religiosi hanno ripreso il loro antico e modesto lavoro, sicuri che la loro attività educatrice non sarà inutile per la sanazione di questa società del dopoguerra più che mai divisa tra bene e male, tra verità

ed errore, tra Cristo e Anticristo.”

5.4 Vita di una comunità Cavanis nell'Italia in guerra nel 1943⁴⁶⁶⁴

J.M.J

ISTITUTO CAVANIS – SCUOLE DI CARITÀ

ASSOCIATE ALL'E.N.I.M.S.⁴⁶⁶⁵

PORCARI – LUCCA

27 luglio 1943

RELAZIONE SULLA FAMIGLIA RELIGIOSA DELLA CASA DI PORCARI (LUCCA)

La Famiglia di Porcari, in complesso, è osservante, ma, come in tutti i gruppi di uomini, ci sono dei pregi e dei difetti sia nell'insieme che negli individui.

C'è la Carità = I Confratelli si aiutano volentieri, anche a prezzo di sacrificio e senza misura, nel compiere i vari ministeri pur accennando talora qualcuno a indulgere alla pigrizia e quindi all'egoismo; ma i più “tirano i meno” e l' “ambiente” rimane caratterizzato da tale virtù.

I ministeri cui i Padri sono applicati sono anche troppo onerosi talvolta, per la loro molteplicità. Sono caratteristiche della Casa: frequenti chiamate ad amministrazione di Sacramenti cui non si può rifiutarsi; insegnamento del Catechismo finalmente e felicemente iniziato nel 1943 nelle Scuole

⁴⁶⁶⁴ Questa accurata relazione triennale sulla vita e attività della casa di Porcari, stilata dal rettore uscente, poi rinominato, P. Vincenzo Saveri, per il Capitolo Generale del 1943, ci fornisce una panoramica sulla vita delle comunità Cavanis nella situazione tragica della guerra.

⁴⁶⁶⁵ E. N. I. M. S. (Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio) fu istituito con regio decreto n. 928 del 3 giugno 1938, convertito con modificazioni nella legge n. 155 del gennaio 1939, con la quale assume la denominazione di Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e superiore. Alla sua vigilanza sono sottoposte le scuole non regie [non statali, quindi “non del re”, NdA] e i corsi che hanno per scopo di impartire l'istruzione per il conseguimento di titoli di studio di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e femminile. Dal testo della Legge 19 gennaio 1942, n. 86. Disposizioni concernenti le scuole non regie e gli esami di Stato di maturità e di abilitazione.

Elementari Comunali (3[^], 4[^], 5[^],); frequenza di fedeli alla nostra Chiesa e conseguenti impegni di Confessori e celebranti di pie pratiche tradizionali edificanti; nel campo materiale sorveglianza vigile e competente del podere in Padule⁴⁶⁶⁶, fonte in questi anni di guerra di approvvigionamento di alimenti alla Casa e al Convitto; mancanza di collaboratori secolari; tutto ciò oltre a quanto si richiede al funzionamento normale di ogni Convitto. La riduzione di personale assistente ai Convittori, indusse ad affidare tali mansioni ai RR. Padri. Da tutto ciò deriva "*pluribus intentus minor est ad singula sensus*"; ma essendo tutto necessario, si giunge all'altra conclusione che la Casa ha bisogno di maggior numero di personale.

Posso dire che c'è l'osservanza della disciplina religiosa.

Lo spirito d'obbedienza si rivelò in forma esemplare in quasi tutti i Padri, fatta eccezione di P. [Amedeo Fedel] che obbligò il Superiore a deviare "pro bono pacis" da direttive e ordini di ministero ecclesiastico e scolastico già emanati, con cattivo esempio degli altri. Dei Fratelli, Santin Luigi obbedisce sempre; [Luigi Gant] va compreso nel momento e ora opportuna e allora fa la volontà del Superiore. Ammirabile è l'esempio di osservanza e di obbedienza di P. Martinelli Basilio che edifica la Casa colle sue virtù religiose. = Si accentuò in quest'anno la tendenza a fumare. Furono date norme precise: occasionalmente, qualche sigaretta, con giovani, nil vetat; ex professo, con deposito in cella o rifornimento da amici, no. P. Sighel Gioachino dice che ne ha bisogno fisico e fu obbediente nel lasciare in Direzione il rifornimento, cui attingere con licenza particolare del P. Rettore.

Nei riguardi delle Scuole devo dire così: ordine e disciplina furono bene osservati sia nel Convitto che nell'esternato; quanto al profitto è da rilevare che parecchi Padri non sono forniti di titoli di Studio sufficienti all'insegnamento nelle Scuole parificate; ma specialmente che per lacune nel *cursus studiorum* e per mancanza di amore allo studio dimostrano in pratica

⁴⁶⁶⁶ Più tardi venduto per contribuire all'acquisto della proprietà del palazzo e parco annesso dei Borbone-Parma per istituire il *Marianum* Cavanis di Capezzano Pianore (Lucca).

poca cultura con scapito del profitto degli alunni che rimangono chiusi e lenti, e con poco decoro dello stesso Istituto.

In particolare, a malgrado d'istruzioni frequenti e Insistenti non sono riuscito che a grande stento a trainare specialmente i più giovani, al senso del dovere e di responsabilità nei riguardi della parte burocratica che oggi le Scuole, specialmente (sic) la Media e parificata esige ad ogni costo. (Tenuta dei Registri vari; formulazione dei giudizi; informazione legislativa essenziale pur avendo fornito ogni insegnante del fascicolo stampato; compilazione di pagelle scol/che [scolastiche]; di relazioni; schedari, ecc.). Si va alla buona, all'impreciso, per non dire "alla carlona".

Per quanto riguarda il lato educativo, il principale, ho rilevato come dissi sopra, dedizione cordiale da parte di quasi tutti e buono spirito.

Lo spirito di pietà fu in capo ad ogni altro studio e, coll'aiuto di Dio, si fece da tutti del proprio meglio per informarne i giovani. Si ottennero risultati confortanti (*Deus unus scrutat corda et renes*) a giudicare dall'esterno e umanamente e speriamo che siano coronati da Dio e dalla Madonna SS. con alcune vocazioni all'Istituto (due sono a Possagno, altri 4 o 5 sono in preparazione), e altre al Seminario diocesano (7 sono gli ex-allievi attuali in Seminario di LUCCA; uno fu ordinato Sacerdote lo scorso mese).

Nei riguardi della Liturgia, il culto del Signore è lodevole nei RR. Padri, volenteroso ma grossolano nei Fratelli, non soddisfacente nel "piccolo clero" [chierichetti o inservienti dell'altare] perché non abbastanza accurato. Tutto l'arredamento e la suppellettile ecclesiastica è conservata bene con diligenza dalle ven/de [venerande] Suore addette alla guardaroba.

Finanziariamente la Casa procedette regolarmente e sistematicamente verso un deciso miglioramento della sua posizione sicché, pur avendo acquistato la "Villa S. GIUSEPPE." in Vicopelago (LUCCA) i conti si chiudono a tutt'oggi senza debiti di nessun genere e una giacenza di alimenti computabili sulle centomila lira italiane, valore corrente.

Il P. Economo fu vero economo; gli fu lasciata una certa libertà di manovra data la sua competenza e la premura per custodire i beni dell'Istituto, pur dipendendo in tutto dal P. Rettore, in questo P. Janeselli Mansueto meritò bene della Casa, coadiuvato dal solerte e diligente P. Sighel Luigi.

In conformità alla Regola, il Consiglio di Casa fu sempre interpellato prima di fare le spese e Dio ha benedetto lo spirito di povertà di tutti i responsabili dell'amministrazione e non fece mancare nulla al bisogno del vitto, vestito e letizia dei Confratelli.

Chiudo la Relazione pregando Il Capitolo Generale di tener presente che per la (sic) attuali circostanze non mi pare opportuno mutare tanti Confratelli della Casa o di tener almeno presente che Direzione, Amministrazione e Corpo insegnante non possono essere mutati contemporaneamente senza un grave disguido andamento della nuova Famiglia e specialmente d e l l e SCUOLE.

HOC TANTUM IN DOMINO

Il P. Rettore uscente
(P. Saveri Vincenzo)

[firma]

[timbro]

In piena guerra, il 31 agosto 1943 fu aperta dalla congregazione nel paese di Costasavina, frazione del comune di Pergine, (diocesi e provincia di Trento) una nuova casa nella «Villa Moretta », per metterci il noviziato⁴⁶⁶⁷ e il piccolo

⁴⁶⁶⁷ Il trasferimento del Noviziato a Costasavina fu deciso dal capitolo generale del luglio 1943, dopo essere stato proposto nella riunione del capitolo definitoriale del 26 aprile 1943. Come maestro dei novizi venne "eletto" P. Alessandro Vianello. Fungeva da vice-maestro P. Angelo Sighel e collaborava con loro Fratel Giusto Larvete. Cf. verbale del capitolo definitoriale del 6 luglio 1943 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1943. La Villa all'inizio si chiamava anche Villa Lange, dal nome dei proprietari da cui era stata presa in locazione. Si veda poi il capitolo che parla di questo seminario minore.

seminario (Probandato), sotto il patrocinio del Cuore immacolato di Maria⁴⁶⁶⁸.

Si discusse la possibilità, proposta dal preposito, di “collocare le nostre pie donne di Porcari, nucleo delle future Suore dell’Istituto e di parlarne al Vescovo di Treviso come assistenti – oblate – per una Casa femminile di Esercizi Spirituali alle mamme dei nostri Convittori e anche alle donne della Diocesi di Treviso. La proposta è accettata”. Non se ne farà poi nulla.

Il 1° luglio successivo “Si apre il Capitolo Generale dopo l’esperimento di un sessennio come durata delle cariche maggiori (=generali). È confermato il Preposito uscente. – Per il resto vedere i regolari Verbali.”⁴⁶⁶⁹

Della situazione delle “pie donne” di Porcari si parla anche nella prima riunione del capitolo defnitorioale del nuovo triennio 1943-1946, tenuto il 6 luglio 1943. Il vescovo di Treviso (qui chiamato arcivescovo) non aveva accettato l’idea della fondazione di un istituto religioso femminile “Cavanis” nella sua diocesi. Ecco il testo del verbale⁴⁶⁷⁰ su questo punto: “In primo luogo si vorrebbe una risposta definitiva sulla possibilità di dare una forma concreta al disegno di fondazione di un istituto femminile di pie donne che da anni attendono pazientemente nel servizio del Collegio di Porcari. I vari tentativi fatti negli anni scorsi non ebbero buon esito e la negativa dell’arcivescovo di Treviso ha impedito che potessero riunirsi nella casa di Fietta ceduta in dono all’Istituto da Don Giovanni Andreatta. Discusse diverse opinioni e proposte, sembra opportuno chiedere a sue tempo il permesso al Patriarca di Venezia e di realizzare la fondazione in Venezia stessa: di questa pratica resta incaricato il Preposito”.

Sullo stesso tema delle “pie donne” di Porcari si ritorna più lungamente nella riunione del capitolo defnitorioale del 23 aprile 1944, in piena guerra⁴⁶⁷¹.

Nel verbale della riunione defnitorioale del 16 settembre 1944 si decide di

⁴⁶⁶⁸ Libretto “*Dies quas fecit Dominus*”, in data 31 agosto 1943. Prima di scegliere la località di Costasavina, si erano scartate varie altre possibilità: P. Andreatta aveva esplorato personalmente la zona, e aveva ricevuto offerte e proposte “in parecchi paesi dell’Alta Valsugana, come Strigno, Roncegno, Levico, Caldonazzo, Calceranica e Pergine.” Verbale della riunione defnitorioale del 14 luglio 1942 in *ibid.*, fasc. 1942.

⁴⁶⁶⁹ *Ibid.*, in data 1943, lug. 1.

⁴⁶⁷⁰ Verbale del capitolo defnitorioale del 6 luglio 1943 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio defnitorioale 1939-1950, fasc. 1943.

⁴⁶⁷¹ *Ibid.*, fasc. 1943.

cambiare la sede del noviziato dalla Villa di Costasavina (Pergine, Trento) a Coldraga, sulle pendici del Monte Grappa sopra Possagno, rimanendo però lì il seminario minore o probandato: “Il P. Preposito, munito del necessario permesso della S. Sede, propone la sistemazione definitiva del Noviziato nella Casa Alpina⁴⁶⁷². Questa cesserà di essere la villeggiatura del Collegio [di Possagno] e con opportuni adattamenti diventerà la Casa del Noviziato alle dirette dipendenze del Preposito. Il direttore della Casa del S. Cuore penserà agli esercizi ed il Maestro si occuperà del Noviziato. La proposta è messa ai voti: votanti cinque; voti favorevoli cinque. Il Collegio di Possagno dovrà pensare al mantenimento dei due padri e dei novizi, fino a tanto che la Casa si manterrà da sé.”⁴⁶⁷³ La lettera del preposito generale P. Aurelio Andreatta al rettore del Collegio di Possagno del 16 settembre 1944 stabilisce l’erezione della casa del noviziato e la sua data: “La Casa Alpina dal 1° ottobre 1944 è eretta in Casa a uso del Noviziato.”⁴⁶⁷⁴

L’8 dicembre 1944 ebbero inizio i lavori per la costruzione dell’ultima ala, quella maggiore, della casa del Sacro Cuore a Possagno⁴⁶⁷⁵. Fu una scelta coraggiosa, quella di continuare lo sviluppo edilizio di questa casa, nonostante si fosse in anni durissimi, verso la fine della guerra. Poco dopo, il 30 marzo 1945, il diario della Congregazione⁴⁶⁷⁶ narra che anche altri pensavano a edificare case di esercizi. Il parroco francescano (probabilmente OFM) aveva comprato dall’arciprete di Possagno la sommità del colle di S. Antonio, dirimpetto a Coldraga, per costruirci una casa di esercizi, cosa che sembrava inopportuna ai padri Cavanis, che temevano la concorrenza a breve distanza. P. Aurelio Andreatta ebbe dei colloqui infruttuosi con il provinciale di Treviso, e si rivolse al vescovo di

⁴⁶⁷² La Casa Alpina fu come si sa il primo edificio costruito dall’Istituto sul Col Draga e l’occasione per acquistare quella proprietà sulla sommità del colle. Era sede della villeggiatura estiva dei convittori del Collegio Canova che non potevano per qualche motivo recarsi in famiglia, specie in tempo di guerra. A quel tempo risale anche lo sterramento per la costruzione del campo di calcio.

⁴⁶⁷³ Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 16 settembre 1944 in *ibid.*, fasc. 1944. La lettera di indizione di questa riunione del consiglio definitoriale è probabilmente il primo documento dattilografato di un preposito generale dell’Istituto Cavanis.

⁴⁶⁷⁴ Lettera allegata in *ibid.*, fasc. 1944.

⁴⁶⁷⁵ Cf. libretto “*Dies quas fecit Dominus*”.

⁴⁶⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, mar. 30.

questa diocesi, mons. Mantiero, che comprese la preoccupazione dei padri e interdisse l'opera e anzi fece interrompere i lavori. P. Aurelio si propose di comperare il terreno, ad evitare altre imprese del genere, ma la somma proposta per l'acquisto era realmente eccessiva: £ 1.300.000, contro un valore che un perito aveva stimato in £ 150.000. Non se ne fece nulla, ma la casa di ritiri non fu costruita. Strano che sulla cima del colle non si vedono attualmente resti di mura. Forse i francescani avevano soltanto iniziato gli scavi per le fondazioni della casa.

Il 1945 fu l'anno della fine della guerra (data convenzionale, per l'Italia, il 25 aprile 1945), di cui si è raccontato nel capitolo sulla guerra e l'Istituto. Ci fu anche una vacanza straordinaria delle scuole l'8 e il 9 maggio, in tutto il Paese, per la resa incondizionata della Germania⁴⁶⁷⁷.

Mentre si svolgevano questi fatti in Congregazione, in realtà, la seconda guerra mondiale infuriava, ormai da circa cinque anni per l'Italia, sei anni abbondanti per le principali nazioni europee coinvolte. Eppure negli atti dei capitoli definitoriali (Consiglio generale) si trova per la prima volta un riferimento all'immane conflitto, di passaggio, nel verbale del 23 aprile 1944, quando ormai l'Italia era stata sloggiata dall'Africa, dalla Russia, dalla penisola balcanica, dalla Grecia, dal Mediterraneo; gli alleati si avvicinavano a Roma, avendo conquistato le isole e tutto il meridione d'Italia: le forze dell'asse Roma-Berlino erano ormai al collasso e la guerra era virtualmente persa da tempo.

Nel diario della congregazione vi si fa riferimento con maggiore frequenza, particolarmente alla fine di ogni anno, ma sempre con poco risalto, come si dirà. L'Istituto Cavanis soffriva senza dubbio per la guerra, vedeva morire ex-allievi, amici, parenti dei suoi membri: dal terrazzo più alto della casa-madre a Venezia si potevano vedere a occhio nudo le colonne di fumo che salivano al cielo dalle rovine di Porto Marghera e della stazione di Mestre; tutte le notti e spesso anche di giorno si udivano le sirene e si correva ai rifugi antiaerei; ma la congregazione

⁴⁶⁷⁷ *Ibid.*, in data 1945, mag. 8-9.

continuava la sua vita religiosa e pastorale con costanza. Cecità storica, autocensura per evitare controlli e problemi, o invece molta fede e speranza nel Signore? Difficile a dirsi. Sarà comunque necessario fermarsi un po', e parlare ancora della guerra mondiale e anche di ciò che accadde all'Istituto e ai suoi membri, come pure alla sua popolazione studentesca nel periodo dal 1° settembre 1939 al 25 aprile 1945 e giorni successivi.

5.5 Microstorie Cavanis nella macro-storia della seconda guerra mondiale

5.5.1 La guerra e la prigionia di Edoardo Bortolamedi

Edoardo Bortolamedi, trentino della Valsugana⁴⁶⁷⁸, fu chiamato alle armi a circa 30 anni come soldato semplice nel battaglione Trento degli Alpini durante la guerra mondiale del 1940-1945; fu inviato sul fronte francese sulle Alpi e poi si trovò tra le forze di occupazione del sud della Francia; fu fatto prigioniero dai tedeschi il 9 settembre 1943, quando essi invasero e occuparono anche il sud della Francia, che prima era stata la repubblica semi-autonoma di Vichy. Rimase prigioniero di guerra prima dei tedeschi, poi degli alleati, vivendo duramente in successivi campi di concentramento, costretto a lavoro di manovalanza in appoggio alle forze armate tedesche e poi alleate, sempre in situazioni di grande pericolo e di sofferenza, sopportata con grande pazienza, speranza, aiutato da una grande e preziosa spiritualità di laico cristiano molto devoto ma non bigotto.

Un ampio cenno merita il suo lungo e dettagliato diario della prigionia⁴⁶⁷⁹, nel quale, anche in mezzo a mille sofferenze e difficoltà ambientali, riuscì a prendere nota laconica, quasi telegrafica, degli avvenimenti di quasi ogni giorno dei due anni di prigionia (8 settembre 1943-21 settembre 1945), trascorsi prima in mano ai tedeschi, poi agli americani. Il diario relata soltanto gli eventi della prigionia, purtroppo non quelli della guerra, e non ci è dato di sapere se l'alpino Edoardo Bortolamedi, soldato semplice del battaglione Trento, avesse partecipato alle battaglie sulle Alpi – del resto molto mal organizzate e del tutto deboli e in buona parte inconcludenti –, o

⁴⁶⁷⁸ La Valsugana, nel Trentino Meridionale, è la valle formata dal fiume Brenta e situata tra la catena di Lagorai a nord, il massiccio del Grappa a nordest ed est, e gli altipiani dei sette Comuni e altri altipiani verso sud e poi verso ovest.

⁴⁶⁷⁹ Il Diario, così come fu trascritto nel marzo 1992, probabilmente dal padre Cavanis Mario Zendron, conta 46 pagine dattiloscritte, con circa 16.800 parole. L'originale era stato scritto a mano dall'autore in un quaderno e in foglietti sciolti. Fratello Edoardo stesso lo aveva trascritto e completato a mano su due quaderni, dopo la liberazione. Le note, qui come altrove, sono però dell'autore di questo libro.

se era stato inviato, come sembra più probabile, tra le forze di occupazione dopo la *débaclé* francese. Dato che Edoardo al tempo della guerra non apparteneva ancora alla Congregazione e non era conosciuto dai suoi membri prima del 1947 (o poco prima), non troviamo dati a suo riguardo nel Diario o in altri documenti dell'Istituto, e non sappiamo nulla sulla sua "avventura" bellica fuorché quello che fratel Edoardo ha lasciato di suo nel suo resoconto scritto.

Dal diario stesso, a pag. 13, in data del 19 marzo 1944, si viene a conoscere che nella stesso mese e giorno, l'anno prima (1943), Edoardo era di guarnigione e di guardia ai ponti di Digne⁴⁶⁸⁰.

La prigionia di Edoardo comincia a Grenoble⁴⁶⁸¹, a seguito dell'assalto dei tedeschi alla caserma dove la sua unità si trovava acuartierata, nella tarda serata e nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943, la sera stessa dell'annuncio dell'armistizio di Cassibile tra l'Italia e gli Alleati. Alla mattina del 9 gli alpini depongono le armi e si danno prigionieri dopo aver resistito tutta la notte, con vari caduti. Dal 22 settembre l'unità viene trasportata a "Sallon", più probabilmente Salon-en Provence, in Provenza, poi nel campo di concentramento e di smistamento di Camp Les Milles⁴⁶⁸² (26.9.1943), presso Aix-en-Provence; pochi giorni dopo sono a Troyes in Champagne (2.10.1943) e i prigionieri lavorano nei dintorni, divisi in squadroni, spesso a Romilly⁴⁶⁸³. Il 27 marzo 1944 i prigionieri sono trasportati in camion a Châlons⁴⁶⁸⁴ e di qui, in treno, a Pont-Audemer⁴⁶⁸⁵ in Alta Normandia. Vi andavano a collaborare, per forza, non per amore, certo, alla fortificazione

⁴⁶⁸⁰ Probabilmente Digne-les-Bains, nel dipartimento delle Alpi.

⁴⁶⁸¹ Capoluogo del dipartimento dell'Isère, regione Rodano-Alpi, e antica capitale del Delfinato.

⁴⁶⁸² Questo *lager* era servito per il concentramento e lo smistamento di ebrei francesi, inviati poi nei campi di concentramento nell'Europa orientale.

⁴⁶⁸³ Probabilmente Romilly-sur-Seine, dipartimento dell'Aube, Regione di Champagne-Ardenne.

⁴⁶⁸⁴ Probabilmente Châlons-en-Champagne.

⁴⁶⁸⁵ Pont-Audemer, comune del dipartimento dell'Eure, regione dell'Alta Normandia.

del Vallo Atlantico⁴⁶⁸⁶. Edoardo non lo sapeva ancora, come del resto gli altri prigionieri italiani e gli stessi militari tedeschi, ma doveva lavorare nella regione di uno dei più grandi sbarchi della storia, quello del D-day, il famoso sbarco alleato in Normandia.

Durante il lavoro gli Alpini prigionieri erano costretti a lavorare anche se sorvolati con frequenza da stormi immensi di bombardieri, ma avevano più paura dei caccia, che passavano mitragliando tutto ciò che si muoveva. A volte vedevano passare sopra di loro le V1 e le V2 che andavano verso l'Inghilterra per causare morte e distruzione. Si buttavano allora nei fossi o nella boscaglia, e poi erano costretti a riprendere subito a lavorare.

Il 3 e 4 giugno 1944, e in altri giorni frequenti, si parla di intensi bombardamenti e di cannonate, e il semplice alpino Edoardo accenna nel Diario solo di passaggio che era avvenuto il grande sbarco il 6 giugno. Gli Alpini partono a piedi per una lunga ritirata di vari giorni attraverso Serquigny⁴⁶⁸⁷, raggiungendo Evreux⁴⁶⁸⁸, soffrendo parecchie perdite di commilitoni durante la marcia. Vivono ormai in mezzo alle rovine e alla morte, acuartierati sotto tende e mal provvisti di cibo e di acqua, e lavorano di qua e di là nei dintorni, soffrendo ancora perdite da parte degli aerei alleati sia che fossero caccia sia bombardieri. Sono vicinissimi al fronte che avanza verso Parigi e poi verso la Germania.

Dopo il 24 agosto 1944 i prigionieri – e i tedeschi – sono in ritirata verso levante e verso la Germania: gli Alleati avanzano, e tra l'altro sono sbarcati anche nel sud della Francia, come nota Edoardo il 17 agosto. Gli Alpini prigionieri passano per Bussy⁴⁶⁸⁹, Aulnai-Sette, Somme-Fevre⁴⁶⁹⁰, Saint-

⁴⁶⁸⁶ Il Vallo Atlantico era un esteso sistema di fortificazioni costiere costruito dal Terzo Reich durante la seconda guerra mondiale, tra il 1940 e il 1944. Il progetto prevedeva che le fortificazioni si estendessero lungo tutte le coste dell'Europa nord-occidentale (dalla Norvegia fino alla Francia), così da difendere le posizioni tedesche da possibili sbarchi Alleati. Nelle intenzioni dei tedeschi, il Vallo Atlantico avrebbe dovuto essere quindi la più estesa linea di difesa della seconda guerra mondiale. Qui si parla del settore della costa della Manica, dalla Champagne alla Normandia.

⁴⁶⁸⁷ In Alta Normandia, sulla linea ferroviaria tra Parigi e Cherbourg.

⁴⁶⁸⁸ Città capoluogo del dipartimento dell'Eure nella regione dell'Alta Normandia.

⁴⁶⁸⁹ Bussy-Saint-Georges, nel dipartimento di Senna e Marna nella regione dell'Île-de-France.

⁴⁶⁹⁰ Somme-Fèvre, non localizzata con questo nome, probabilmente un villaggio nel dipartimento della Somme, Piccardia. Il distaccamento si stava spostando verso nordest e verso il confine della Germania.

Menekould⁴⁶⁹¹, Verdun⁴⁶⁹², dove passano il 29 agosto, spostandosi quasi sempre a piedi, raramente in camion colpiti spesso da mitragliate o spezzonamento da parte degli aerei, autocarri così pieni di prigionieri che Edoardo sviene durante il viaggio, come altri. Il distaccamento passa ancora per Étain⁴⁶⁹³ e si accuartierano a Eronville⁴⁶⁹⁴. Evidentemente i tedeschi che controllavano questo distaccamento di prigionieri italiani cercavano di raggiungere con loro la Germania e di evitare le linee di avanzata degli Alleati. I prigionieri in questa fase di ritirata non lavoravano più, si spostavano ora verso sudest, raggiungendo la Lorena, a piedi e per i tratti più lunghi in camion. Edoardo parla di una “marcia alla disperata”, sotto le bombe e le mitragliate.

Raggiungono così la città di Metz⁴⁶⁹⁵ passando per Buck. A Metz “sentiamo che difficilmente si potrà passare in Germania essendo presto chiuso il confine dagli americani”. I prigionieri vengono abbandonati dai tedeschi in un bosco presso il confine. “Il tenente Miller ci dice che ha ricevuto l’ordine di ritirarsi e noi resteremo fino a domani e poi forse verranno a prenderci con i camion. Si capisce che resteremo soli. Ci saluta cordialmente e ci lascia quanto può di viveri e tabacco che viene distribuito subito”.

I prigionieri ormai in qualche forma liberati rimangono vari giorni nascosti nel bosco, nella terra di nessuno, sentendo cannonate e bombardamenti da tutte le parti, minacciati da altri gruppi di tedeschi in ritirata, con il pericolo d’altra parte di essere uccisi dai soldati alleati in avanzata. Manca l’acqua, ma non si può uscire dal bosco in queste condizioni di estremo pericolo. Si dorme su fronde tagliate dagli alberi.

Il 9 settembre però sono ripresi in servizio dai tedeschi e ritornano al lavoro a Buck, passano la Mosella in barcone e scaricano rotoli di filo spinato.

⁴⁶⁹¹ Più esattamente, Saint-Menehould, nel dipartimento della Marna, nella regione Champagne-Ardennes.

⁴⁶⁹² La famosa città di Lorena, dove si ebbe una delle più sanguinose battaglie della prima guerra mondiale.

⁴⁶⁹³ Dipartimento della Mosa, regione della Lorena.

⁴⁶⁹⁴ Probabilmente Haironville.

⁴⁶⁹⁵ Capoluogo della regione della Lorena e del dipartimento della Mosella.

Sembra che i tedeschi abbiano ripreso in mano la situazione e abbiano bloccato il fronte sulla Mosella.

Il distaccamento passa a piedi a Rorchingen⁴⁶⁹⁶, poi a Albersville, a Hallinghen⁴⁶⁹⁷, a Chicourt, villaggio con il nome tedesco di Disinghen⁴⁶⁹⁸ (27 settembre 1944) a Marten (1° ottobre). Segue il “periodo più brutto che abbia passato da quando sono prigioniero”, scrive Edoardo: dal 6 al 25 ottobre, quando sono costretti a lavorare sul fronte, tra una pioggia di obici, bombe, schegge, proiettili. Nei lunghi trasferimenti a piedi dai cantieri di lavoro alla loro base devono buttarsi a terra “ogni due passi”. La notte del 10-11 novembre si spostano a Mörchingen/Moreau⁴⁶⁹⁹. Sono a distanza di tiro delle cannonate dei carri armati americani e inglesi, ma devono ugualmente lavorare sotto il fuoco. L’11 novembre da una finestrella di una casa in rovine in cui si erano riparati, vedono “passare i primi carri armati americani”. Escono dalla casa perché sotto tiro da parte dei cannoni tedeschi, e le pattuglie di fanteria americana colpiscono alcuni di loro prima di accorgersi che stavano sparando su prigionieri di guerra. Fuoco amico! Diventano allora prigionieri delle forze Alleati e passano alcuni giorni e notti sotto le cannonate tedesche, poi vengono allontanati dal fronte e gli americani li sistemano a Stenay⁴⁷⁰⁰, in una tendopoli di tende aperte, su un terreno fangoso, mentre il clima si fa molto freddo. Seguono varie notti mal dormite, non potendosi sdraiare nel fango. Il 27 novembre 1944 sono trasferiti a Compiègne “la città degli armistizi ‘18 e ‘40”, passando per Reims e Soissons. Il 2-3 dicembre continua il trasferimento in treno a

⁴⁶⁹⁶ Paese situato pochi chilometri a nord di Metz.

⁴⁶⁹⁷ Più esattamente, Halinghen, un villaggio del nord della Francia, poco distante da Boulogne-sur-mer, situato nel dipartimento del Pas-de-Calais e nella regione di Nord-Pas-de-Calais.

⁴⁶⁹⁸ Chicourt è un piccolissimo comune francese di 94 abitanti situato nel dipartimento della Mosella nella regione della Lorena.

⁴⁶⁹⁹ Più esattamente Mörchingen, nel dipartimento della Mosella. In Lorena, come in Alsazia, i paesi e città hanno spesso due nomi, trattandosi di regioni di popolazione bilingue, che erano appartenuti alternativamente alla Francia e alla Germania.

⁴⁷⁰⁰ Stenay è un paese del dipartimento della Mosa, regione Lorena.

Cherbourg⁴⁷⁰¹, passando per Parigi, Versailles, Chartres, Le Mans, Laval, Vitre, Saint-Lô. A Cherbourg il gruppo di prigionieri tra i quali Edoardo sono sistemati in un campo di concentramento situato in un altipiano sopra il porto, vi trovano altri italiani⁴⁷⁰² e prigionieri tedeschi e di altri popoli che avevano combattuto come alleati della Germania. È un campo misto. Vengono a sapere che dovevano attendere la commissione italiana per decidere della loro situazione e del rimpatrio. La cosa sembrava imminente, invece dovranno attendere l'arrivo del commissario italiano e del suo seguito fino al 26 marzo 1945! I soldati italiani prigionieri sono interrogati allora lungamente da un colonnello italiano, uno per uno, tra fine marzo e aprile. Intanto, a Natale le tende dove sono alloggiati i prigionieri si ornano di ghiaccioli, per il freddo e il vento intensi. Per tre mesi dormono per terra, sul suolo bagnato o ghiacciato; solo a marzo riescono a costruirsi delle specie di brande con pezzi di legno raccolti qua e là.

Il 6 maggio il reparto parte sui camion e attraverso Valognes⁴⁷⁰³, Montebourg⁴⁷⁰⁴, Sainte-Mère-Église⁴⁷⁰⁵, Carentan⁴⁷⁰⁶ raggiungono Isigny⁴⁷⁰⁷, in un campo più libero, senza sorveglianza armata. È finito anche il regime di fame, spesso provata nel campo di Cherbourg.

Sotto regime tedesco, i soldati italiani prigionieri non capivano, e Edoardo lo registra nel suo diario, perché mai, anche se l'Italia aveva firmato l'armistizio del settembre 1943, essi dovevano essere catturati come nemici,

⁴⁷⁰¹ Città e porto nel dipartimento della Manica nella regione della Bassa Normandia. Molto importante dal punto di vista strategico, per i tedeschi prima e per gli Alleati poi.

⁴⁷⁰² C'erano circa 500 prigionieri italiani insieme in questo campo.

⁴⁷⁰³ Modesto centro abitato situato nel dipartimento della Manica nella regione della Bassa Normandia.

⁴⁷⁰⁴ Cittadina situata prossima alle spiagge della Manica, nella regione della Bassa Normandia.

⁴⁷⁰⁵ Il famoso paesino di Sainte-Mère-Église è situato nel dipartimento della Manica, regione della Bassa Normandia. Durante la Seconda guerra mondiale fu il primo comune francese ad essere liberato dall'occupazione tedesca dopo lo sbarco in Normandia, nella notte tra il 5 e il 6 giugno del 1944, e i due paracadute nello stemma araldico lo ricordano.

⁴⁷⁰⁶ Carentan è un paese rurale e portuale situato alla foce del fiume Douve, alla base della penisola del Cotentin, nel Dipartimento della Manica, regione della Bassa Normandia. Era uno degli obiettivi strategici per i primi giorni dello sbarco in Normandia del 6 giugno 1944, perché il Douve divideva le due teste di ponte di Omaha e Utah, conquistate dalle forze da sbarco americane. La dura battaglia di Carentan garantì il ricongiungimento delle due teste di ponte.

⁴⁷⁰⁷ Isigny-sur-Mer, un industrioso paese portuale situato nel dipartimento di Calvados in Bassa Normandia. La città fu in buona parte distrutta dai bombardamenti legati allo sbarco in Normandia.

condotti in lager e costretti a lavori forzati, per di più molto pericolosi, sul fronte; analogamente ora, sotto regime alleato, non comprendevano perché dovevano rimanere in prigionia e al lavoro forzato, anche se l'Italia aveva firmato un armistizio, era stata liberata e la guerra era finita. Non avevano capito nella loro semplicità e ignoranza che l'Italia aveva perso ignominiosamente la guerra e che anche loro ne stava pagando il fio.

Il 16 settembre 1945 finalmente il reparto di Alpini di Edoardo partì dal campo, salì su una tradotta a Carentan, passarono vicino a Parigi, di cui videro da lontano la torre Eiffel (turismo forzato!), seguirono la stessa strada percorsa all'andata, attraverso Dijon e Lyon, e il 19 settembre arrivarono a Anemasse dove attesero le carte per uscire dalla Francia ed entrare in Svizzera. Il giorno successivo passarono il confine franco-svizzero, videro il lago di Ginevra e per la galleria del Sempione arrivarono con gioia inesprimibile alla prima stazione ferroviaria italiana. Era il 20 settembre 1945 e erano passati due anni e undici giorni dall'inizio della prigionia, e molto di più dall'inizio della loro guerra. Per Domodossola e Milano giunsero a Verona, e qui Edoardo, per la fretta di arrivare a casa, salì su un vagone di un treno merci carico di carbone fino a Trento; qui domandò un passaggio su un camion fino a Cirè, frazione di Pergine, e poi a piedi, di notte, stracciato e annerito dal carbone, col suo zaino in spalla, compì a piedi gli ultimi chilometri fino a Roncogno, suo paese natale, frazione di Pergine. "Passo sotto il Campanile nel mentre l'orologio batte le 23 del 21 settembre". Con questa frase si conclude il diario, che è completato però da varie mappe e accompagnato da una copia del diploma dell'esercito italiano-distretto militare di Trento, rilasciato il 17 febbraio 1969, che gli conferisce la Croce al Merito di Guerra.

Secondo il Diario, durante i 14 mesi di prigionia da parte dei tedeschi, i trasporti dei prigionieri su lunga distanza erano effettuati in treno, in vagoni bestiame senza panche e estremamente affollati, al punto che i "passeggeri" dovevano sedersi per terra a turno; i trasferimenti su piccola distanza, per

raggiungere i cantieri, avvenivano in camion. Lo stesso più o meno accadeva sotto il regime alleato. L'alloggiamento era molto vario, in ambedue i casi: in caserme, in scuole, in chiese abbandonate o requisite, in baracche, sotto tende in tendopoli, più tardi per un certo tempo all'aperto nel bosco.

Il lavoro effettuato sotto il controllo tedesco per i soldati semplici consisteva in manovalanza: sterro di strade, ripristino di linee ferroviarie e particolarmente di aeroporti militari, dopo (e durante) i bombardamenti, scarico di vagoni ferroviari e di camion, soprattutto di materiale da costruzione (si parla spesso di sabbia e cemento, evidentemente usati per costruire i bunker, che Edoardo chiama "i fortini", e altre opere difensive), scavo di fossi anticarro, posa di sbarramenti di filo spinato. Ci si serviva della mano d'opera prigioniera per rinforzare il confine tra Francia e Germania e più tardi la costa della Manica, preparandosi per l'invasione degli Alleati in Francia.

Durante la prigionia sotto il regime militare degli Alleati, il lavoro principale dei prigionieri si svolgeva lungo la costa NE della penisola del Cotentin, nella Bassa Normandia, esattamente nella fascia di spiagge e di territorio dove erano avvenuti gli sbarchi alleati e nei luoghi famosi dei combattimenti più accaniti realizzati per creare la testa di ponte in Europa, ma Edoardo non si diffonde in spiegazioni storiche. Il lavoro era molto pericoloso e come conseguenza ci furono numerosi morti e feriti tra i suoi compagni. Si trattava di effettuare la bonifica del territorio teatro di combattimenti, e quindi di recuperare mine, bombe, obici, proiettili vari ancora inesplosi, depositi di munizioni, riunire il materiale in magazzini provvisori, caricarli su zatteroni e battelli e scaricarli in alto mare, a quanto pare in pieno oceano Atlantico, molto lontano dalla costa. Non risulta dal diario se dovevano anche disattivare le armi raccolte prima di gettarle a mare. Più probabilmente questo compito molto tecnico doveva essere riservato ad artificieri professionisti. Ma, da certe pagine del diario, sembra che le armi fossero gettate a mare così com'erano. Ci furono varie

esplosioni, a terra e sui battelli, ma Edoardo rimase sempre indenne, anche in mezzo alle schegge che volavano tutto attorno.

L'alimentazione all'inizio era discreta, ma quando la guerra divenne più dura e le forze armate alleate cominciarono a premere sui tedeschi, essa divenne più scarsa. La cibaria rimase scarsa e ci furono periodi di fame anche nella prigionia nei campi degli Alleati. Nella fase di prigionia sotto i tedeschi, all'inizio i prigionieri avevano qualche libertà, per esempio di andare a volte in chiesa per quelli che lo desideravano, ed erano molti; in seguito, con l'aumento della resistenza francese e con l'avvicinarsi del fronte, ci fu più controllo e meno libertà. Nei campi degli alleati avvenne il contrario: più controllo in veri lager nei primi mesi, più libertà dall'aprile 1945 in poi.

Uno dei problemi più seri della prigionia fu il freddo terribile nei due lunghi inverni, la pioggia frequente in tutte le stagioni, quell'anno, e in genere in quella regione di tipico clima atlantico, l'umidità terribile che entrava nelle ossa quando bisognava dormire per terra nel fango o in terreni pantanosi. Edoardo ci si ammalò di dolori reumatici.

La presenza costante con i prigionieri durante tutta la prigionia di un buon cappellano militare italiano e alpino, molto amato dai soldati, li confortò e incentivò in loro la speranza cristiana durante la loro lunga passione ed odissea bellica e post-bellica. Edoardo lo definisce "caro ed eroico" e purtroppo non ne dice il nome.

Due cose fanno più impressione nel lungo "Diario della prigionia" di Edoardo Bortolamedi, più tardi nostro fratello in Istituto.

La prima è la sua pazienza e, direi, l'atarassia. La sua narrazione è priva di lamenti, serena, degna di essere comparata, dal punto di vista narrativo, al prologo e all'epilogo del libro di Giobbe. Non maledice né tedeschi né francesi né alleati, anche nella versione compilata dopo il ritorno in patria, finita la guerra e la prigionia, che pure doveva averlo sfiancato fisicamente. Afferma che tutti li trattavano bene, sia i carcerieri e guardiani tedeschi,

specialmente alcuni, sia i francesi, sia ancora gli americani. Vedi per esempio il caso commovente dei bambini francesi di Pont Audmer in Normandia, che la domenica delle Palme del 2 aprile 1944, “tornando dalla Chiesa ci portano qualche ramoscello di palma benedetta passandola attraverso i reticolati”.

La seconda caratteristica che imbeve tutte le pagine del Diario in modo assolutamente edificante, è la sua spiritualità cristiana, di laico legatissimo a Dio, ai santi e alla Chiesa. Evidentemente da giovane, prima della guerra, era “tutto casa e chiesa”. In guerra e in prigionia, approfittava di tutte le occasioni per visitare le chiese cui poteva accedere, frequentare la S. Messa, quando veniva celebrata nelle domeniche e feste nei vari campi di concentramento, e non sempre era permesso celebrarla, molte volte infatti si lavorava anche di domenica; praticare la confessione frequente, recitare spesso la corona del Rosario. Uno dei suoi pochi lamenti, ma è un lamento frequente, è quello di non poter frequentare la chiesa e i sacramenti come avrebbe voluto fare.

Qualche frase dal suo diario può illustrare questi sentimenti.

10.9.1943 “Alle 3 vi furono i funerali dei nostri compagni che morirono durante e dopo l’assalto. Tutti siamo commossi nel dare l’ultimo addio ai nostri compagni morti per la nostra libertà. In particolare mi sento commosso quando il Ten. Cappellano con voce alta recita l’ultimo salmo, dove in un punto si dice: *‘Salutem ex inimicis nostris et de manu omnium qui oderunt nos’*⁴⁷⁰⁸. Spero proprio nel Signore perché solo Lui ci può salvare”.

12.9.1943 “Festa del Nome di Maria. La S. Messa viene celebrata in cortile dal Ten. [tenente] Cappellano. Oggi leggendo un tratto del libro che trovai,

⁴⁷⁰⁸ Si tratta del cantico Benedictus, Lc 1,71; “salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano”.

mi colpirono le parole: ‘In Lui siamo, viviamo e ci muoviamo’⁴⁷⁰⁹. Dunque confidenza in Dio che certo non permetterà alcun vero male. Se siamo destinati a soffrire voglio soffrire con Lui, se devo morire, voglio morire sempre unito a Lui. S. Giovanni Grisostomo confinato in Armenia per 4 anni andava dicendo: ‘Una cosa sola è da temersi: il peccato e poi per il resto penserà il Signore.’ Questa sera mi sono confessato dal nostro Cappellano che per grazia di Dio sembra possa restare con noi”.

13.9.1943 “Questa mattina S. Comunione. Quanto conforto si sente quando si è uniti al Signore. È proprio vero che Lui è il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione. Affido a Lui tutte le mie apprensioni per mio avvenire come pure per i miei cari lontani. La sera torno in Cappella per una visita di ringraziamento.”

15.9.1943 “Questa mattina ho assistito alla S. Messa e ho offerto tutto in onore dell’Addolorata di cui oggi è la Festa. Questa sera in Cappella si recita la Corona e poi si va a riposare”. E più tardi, lo stesso giorno: “Dopo come il solito un bel gruppo ci siamo trovati assieme al Ten. Cappellano per la recita della Corona. Si sente tanto il bisogno della protezione della Madonna per noi e per i nostri cari lontani che chissà in quali tribolazioni si trovano”.

Così continua il buon Edoardo lungo tutta la sua prigionia e il suo diario, via via in maggiori difficoltà e sofferenze, ma sempre nella fede, nella speranza e nella devozione.

A lui, o almeno al suo diario di prigionia, si possono applicare le parole di S. Teresa d’Avila: “Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti. Tutto passa, Dio non

⁴⁷⁰⁹ At 17,28.

muta. Con la pazienza tutto si acquista. A chi possiede Dio nulla manca. Dio solo basta.⁴⁷¹⁰”

⁴⁷¹⁰ Pare che questa frase sia stata trovata in un foglietto scritto di mano di Teresa d'Avila, tra le pagine del suo breviario, come segnalibro e come memento.

5.5.2 Memorie di guerra di P. Armando Soldera: un noviziato diverso⁴⁷¹¹

Il 15 agosto 1943 Armando Soldera, nato nel 1925, fece la vestizione e cominciò il suo noviziato a Venezia. Era entrato al seminario minore di Possagno nel 1939. I suoi compagni di noviziato erano Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Luigi Rito Cosmo (in seguito tutti e tre padri Cavanis come P. Armando) e inoltre Pietro Pompeo (uscito di congregazione come professo temporaneo, ancora al liceo), Celestino Brentel (sempre malato, uscì) e un altro chiamato Dante⁴⁷¹². Il maestro dei novizi era P. Alessandro Vianello (27 luglio 1892-24 gennaio 1971), che aveva all'epoca 51 anni; anche i suoi collaboratori erano molto buoni: P. Angelo Sighel e P. Cesare Turetta, fratello di P. Antonio Turetta, di cui abbiamo parlato sopra, quello della bicicletta.

Qualche settimana dopo l'inizio del noviziato, probabilmente il 31 agosto 1943, l'intero gruppo dei novizi e il loro maestro e collaboratori furono trasferiti nel nuovo probandato e noviziato di Costasavina (frazione del comune di Pergine, provincia di Trento), nella Villa Moretta, probabilmente per motivo della situazione di guerra.

Dopo avvenuta la comunicazione alla radio dell'armistizio dell'Italia con gli alleati (8 settembre 1943⁴⁷¹³) il preposito, P. Aurelio Andreatta, inviò a Costasavina frate Sebastiano Barbot per avvertire il maestro che la situazione a Costasavina era pericolosa per i novizi e per gli altri giovani, perché i tedeschi erano alla ricerca di giovani da inviare come lavoratori stranieri obbligati a

⁴⁷¹¹ L'intervista a P. Armando risale al 2012.

⁴⁷¹² La lista completa dei novizi era nell'ordine di anzianità: Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo, Antonio Magnabosco, Celestino Brentel, Pietro Pompeo, Armando Soldera. Cf. Verbale del "Capitolo di Famiglia per il I semestre dei Novizi" tenutosi il 25 febbraio 1944 a Costasavina alla presenza del preposito P. Andreatta. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli definitoriali del 1939-1950, fasc. 1944.

⁴⁷¹³ L'armistizio, detto armistizio di Cassibile, fu firmato il 3 settembre 1943 da Pietro Badoglio, primo ministro italiano, e dal generale Dwight (Ike) Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate. La sera dell'8 settembre fu comunicato al popolo italiano per radio.

lavorare in Germania per l'organizzazione Todt⁴⁷¹⁴.

Il gruppo partì subito (forse il 10 settembre) con un treno speciale fuori orario pieno di gente dalla stazione di Roncogno (piccola stazione vicino a Pergine) in Valsugana, al pomeriggio. Arrivarono a Bassano (Vicenza) alle 22. Durante il viaggio avevano visto molti soldati italiani vestiti in uniforme o più spesso in borghese mentre scappavano dal Trentino, provincia più vicina alla Germania, e che all'epoca era governata già da un *gauleiter* tedesco, e tentavano di raggiungere le loro case. Pensavano che la guerra fosse finita e al momento del comunicato del maresciallo Badoglio, capo del governo, le forze armate non aveva ricevuto alcuna istruzione (in una maniera francamente criminale). Neanche gli alti ufficiali sapevano a che santo votarsi.

A Bassano del Grappa, trovarono una folla alla stazione: tutti chiedevano informazioni su che cosa stesse succedendo in Trentino e quale fosse la posizione dei tedeschi⁴⁷¹⁵, mostravano foto di soldati loro figli, fratelli, mariti chiedendo se qualcuno li aveva visti. Non c'erano autobus per Possagno e, in quei tempi di guerra, non c'erano veicoli privati. Il maestro e i novizi cominciarono a camminare verso Possagno, distante 21,5 km. Durante quella notte, in una situazione di incertezza totale, tutti nel gruppo erano preoccupati e avevano una certa paura. P. Alessandro fece loro recitare (per farli restare calmi e gioiosi?) dei *Requiem aeternam*⁴⁷¹⁶ alle anime del Purgatorio per tutto il lungo viaggio. Si fermarono nel paese di Romano o a Semonzo, in un'osteria, per mangiare un po' di pane e formaggio, riposarono un po' dato che erano molto stanchi e P. Armando ricorda ancora di come i giovani si impietosissero per P. Alessandro, che alla sua età sembrava non resistere più. Ripresero il cammino.

⁴⁷¹⁴ La Todt era un'organizzazione di costruzioni edili e di trasporti che esisteva in Germania durante la seconda guerra mondiale e poi in tutti i paesi occupati dal *Wehrmacht*. Oltre ai prigionieri di guerra, la Todt costringeva al lavoro forzato anche giovani strappati a forza dai paesi occupati, in forma di lavori forzati, per un totale di oltre 1.500.000 uomini.

⁴⁷¹⁵ Già prima dell'armistizio, c'erano in Italia circa 400.000 soldati tedeschi molto ben armati e provvisti di divisioni blindate e corazzate. Altri scesero in Italia dopo l'armistizio e invasero le zone non ancora occupate dagli alleati.

⁴⁷¹⁶ Ovvero, la preghiera per i defunti.

In seguito furono fermati assai gentilmente da soldati italiani su un blindato, che controllarono i documenti, ma soprattutto fecero delle domande sulla situazione a Bassano e in Trentino: non sapevano che fare, come tutti, quel giorno. Il noviziato «ambulante» arrivò a Possagno verso le tre o le quattro del mattino.

Dopo qualche settimana rientrarono a Costasavina e ci restarono sino al mese di maggio, quando il noviziato tutto fuggì ancora perché alcuni giovani tra i novizi avevano ricevuto l'avviso di comparizione dalla Todt. Con un lungo viaggio in treno (il famoso treno della Valsugana), arrivarono stavolta a Venezia, alla casa madre e di lì, il giorno dopo, il noviziato al completo partì per Possagno e fu ospitato provvisoriamente nel nostro collegio Canova, dove fra le altre cose c'era un ufficio della repubblica sociale italiana-RSI, i malfamati «*Repubblichini*», i fascisti convinti e fanatici, che non avevano mai accettato la fine ufficiale dell'era fascista (25 luglio 1943) né l'armistizio; questo stato effimero era chiamato «Repubblica di Salò», da qui il nome di repubblichini, non privo di disprezzo, dato il diminutivo, e la distinzione dal nome di “repubblicani”. Si trattava di uno stato-fantasma o fantoccio, istituito da Benito Mussolini, duce decaduto, per ordine di Adolf Hitler. Nell'ufficio di Possagno, una delle impiegate o segretarie era la sorella del nostro P. Giuseppe Pagnacco.

Verso la fine dell'estate, con precisione dal 20 al 28 settembre 1944, ci fu un famoso e tristissimo rastrellamento nelle zone montagnose a nord di Possagno per mano dei repubblichini, comandati e appoggiati dai soldati tedeschi delle SS, in cerca o piuttosto a caccia di partigiani. Un gran numero di questi ultimi furono catturati, e un giovane di Possagno, un tale Menegozzo⁴⁷¹⁷, fu impiccato nella piazza del paese. Trentun altri giovani e uomini furono impiccati fuori dei bastioni della città di Bassano il 26 settembre 1944, altri a Pederobba e altri ancora in vari

⁴⁷¹⁷ Leo Menegozzo, ex-allievo del Collegio Canova di Possagno.

paesi alle pendici delle Prealpi venete⁴⁷¹⁸. I novizi come tutti gli altri furono terrorizzati da questi tristi eventi.

Essi stessi ne furono in qualche modo delle vittime e rischiarono la morte. All'inizio delle operazioni militari di rappresaglia, il noviziato era terminato, i novizi con il loro maestro si preparavano a salire (a piedi naturalmente) quel pomeriggio verso la casa del Sacro Cuore per il ritiro finale in preparazione alla professione religiosa. Proprio quel giorno però furono chiamati nel cortile del collegio Canova, con tutti i religiosi e i professi temporanei del liceo. Dei soldati tedeschi li fecero tutti prigionieri e li condussero quasi tutti all'Albergo Socal, sulla strada principale del paese, e poi alle scuole elementari, trasformate per l'occasione in prigione. Si lasciò in collegio il padre rettore, P. Pellegrino Bolzonello e il vicario, P. Mario Janeselli, a guardia dell'edificio; e ancora il vecchio (e buonissimo) fratel Angelo Furian, P. Alessandro Vianello, abbastanza anziano e il novizio Celestino Brentel, che era malato. Con la comunità religiosa e i seminaristi c'era tra i prigionieri anche P. Samuele, passionista, che era giunto a Possagno come predicatore del ritiro e fu preso prigioniero anche lui con gli altri.

Tutto il gruppo, cui si aggiunsero in seguito degli uomini di Possagno, fu sorvegliato da un distaccamento di soldati italiani, sotto la responsabilità di un sottufficiale tedesco. I primi giorni dovettero dormire sul pavimento delle stanze senza neanche una coperta. Poi gli si diede il permesso di portare delle coperte e del cibo dal collegio. C'erano fuori dell'albergo le mogli degli uomini di Possagno e dintorni che erano imprigionati con i religiosi; P. Armando si ricorda ancora le loro grida e i loro pianti. Terminato il rastrellamento si lasciò libero tutto il gruppo dei Cavanis; ma tutti rimanevano impauriti. Le cose potevano andare peggio.

Nonostante la tristezza di quella situazione, P. Armando ricorda tuttavia degli episodi buffi: fratel Furian, che era stato mandato a Possagno dal preposito

⁴⁷¹⁸ In questi giorni di battaglia sul monte Grappa, chiamata in codice dai tedeschi "battaglia del Piave", morirono **171 partigiani impiccati, 603 fucilati e 804 deportati e di questi ultimi più di 600 non rientrarono più.**

affinché gli si evitassero, alla sua età avanzata, i pericoli e gli incomodi della guerra, si lamentava ridendone in dialetto di Possagno: « *Tu scampe dal bò e la vaca te trà!*⁴⁷¹⁹». P. Guido⁴⁷²⁰ Cognolato, come al solito faceva ridere i confratelli e i giovani e collaborava a mantenere più serena l'atmosfera con le sue barzellette e le sue battute. Il caro P. Gioacchino Sighel, seppur trentino e di lingua italiana, era e rimase sino alla fine austrofilo; quindi, nel momento della prigionia da parte dei tedeschi, tutti si prendevano gioco di lui e dei suoi amati tedeschi in maniera scherzosa; lui, si scusava dicendo che non erano proprio tedeschi o austriaci ma degli alto-atesini. Gli si perdonarono le sue preferenze verso i tedeschi sia per il suo carattere amabile, sia perché parlava tedesco e ciò fu d'aiuto in quella situazione.

P. Armando si ricordava ancora oggi, dopo quasi 70 anni, che P. Samuele, il predicatore passionista caduto per caso nella trappola fascista e nazista con i nostri, propose di recitare il salmo imprecatorio⁴⁷²¹ 109(108) contro i tedeschi e i repubblicani!

Ultimato il rastrellamento alla fine di settembre, la nostra comunità religiosa venne liberata dalla prigionia; i novizi e il loro maestro poterono nuovamente salire al Monte santo di Coldraga e partecipare al ritiro predicato da P. Samuele CP. Emisero la professione dei voti e poi si trasferirono a Venezia, a piedi fino a Bassano, come al solito, accompagnati da P. Valentino Pozzobon, e dopo in treno. Questo noviziato 1943-1944 fu dunque probabilmente il più complicato e difficile della storia dell'istituto, e senza dubbio anche degli altri. La sede venne spostata sette volte. Parafrasando il detto, si potrebbe dire che la guerra giustifica i mezzi!

P. Armando si ricorda poi che vari giovani delle nostre scuole di Venezia e anche

⁴⁷¹⁹ Ovvero, «Tu scappi dal bue e la vacca ti incorna!».

⁴⁷²⁰ Il quale fu in seguito professore di filosofia e storia presso il liceo dell'Istituto Cavanis di Venezia.

⁴⁷²¹ Si chiamano **salmi imprecatorii** quelli che maledicono i nemici e chiedono su di loro la vendetta divina. Il caso più tipico è il salmo 109(108), che per questo motivo non si recita nell'Ufficio divino o liturgia delle ore. Sono particolarmente terribili i versetti 7-9 del salmo 137(136), tanto poetico; versetti che non si recitano nella preghiera dell'ufficio divino.

dei suoi colleghi del liceo, furono chiamati dalla Todt e andarono a lavorare in Germania nel 1944 e nel 1945. Ricorda ancora che P. Livio Donati era sospettato di essere amico di qualche gruppo di giovani partigiani di Venezia (e lo era), e dovette fuggire e nascondersi. Narrava ancora che aveva ascoltato a scuola – il rettore del seminario minore o probandato era padre Giovanni D’Ambrosi – il discorso di Mussolini in occasione della dichiarazione di guerra agli alleati il 10 giugno 1940, ed altri discorsi; che al ginnasio, negli anni 1942 e 1943, il rettore del collegio Canova, allora P. Eibenstein, gli faceva ascoltare i bollettini di guerra alla radio alle 13.00. A quei tempi, inoltre, i presidi delle scuole erano obbligati a fare ascoltare agli allievi i discorsi del «Duce» Mussolini così come tutte le altre trasmissioni ufficiali.

5.5.3 La guerra di Marino Scarparo⁴⁷²²

P. Marino Scarparo è nato il 1° Marzo 1930 a Conselve, in provincia di Padova, ed è entrato nel seminario minore dell'Istituto a Possagno, chiamato allora il Probandato, il 15 Agosto 1940⁴⁷²³. Aveva dieci anni. La sua vita di seminario minore si intreccia con la sua esperienza della seconda guerra mondiale, di cui racconta argutamente nelle sue memorie. Suo fratello maggiore Vittorio era già stato richiamato nel mese di marzo precedente, quindi in casa sua si respirava già il clima di guerra prima della sua partenza. La guerra del resto era avvertiva e si annunciava già in qualche modo dalla scoperta delle trincee, delle postazioni di cannoni in grotta, dalle munizioni, dalle bombe e da altri residuati bellici che i piccoli e i giovani seminaristi trovavano ed esploravano durante le gite sulle montagne a ridosso di Possagno, quindi sullo storico massiccio del Monte Grappa. Erano i ricordi della prima guerra mondiale.

Citiamo qui vari tratti delle memorie di P. Marino su questo tema, riportati di seguito, come una narrazione continua e letteralmente⁴⁷²⁴.

“Alle “Porte de Salton”⁴⁷²⁵ si poteva giocare liberamente in mezzo a tanto spazio. Una volta ci spostammo verso i “Solaroli”⁴⁷²⁶: le pendici di questi monti erano tutta una petraia, causata dalle bombe della 1^a Guerra Mondiale. In mezzo a quelle pietre trovammo qualche pezzo di teschio e di costola umana, forse di qualche povero soldato. Li raccogliemmo e li

⁴⁷²² *Excerpta* dal dattiloscritto di P. Marino Scarparo, *Sulla scia dei ricordi*, 2011 (note di G. Leonardi).

⁴⁷²³ Attualmente opera nella casa di Chioggia.

⁴⁷²⁴ M. SCARPARO, 2011. P. Marino Scarparo, a Chioggia, quando si era appassionato dell'uso del computer, aveva scritto le sue memorie, con il titolo “*Sulla scia dei ricordi*” aveva stampato o fotocopiato un certo numero di copie del manoscritto e, rilegata l'opera, datata 2011, ne aveva depositata tra l'altro una copia in archivio storico-AICV.

⁴⁷²⁵ Valico tra il monte Palon e il monte Archeson, che conduce verso i monti Solaroli, propaggine settentrionali del massiccio del M. Grappa..

⁴⁷²⁶ Catena montuosa del massiccio del monte Grappa che si dirige verso nordest.

coprimmo di sassi, piantandovi sopra una specie di croce, fatta con due bastoni rinvenuti sul posto.

Un'altra volta, passeggiando da quelle stesse parti, ci fermammo ad osservare delle caverne, che servivano da postazioni di cannoni di quei tempi. In una vi scoprimmo un mucchio di bombe (forse una trentina), della lunghezza di una spanna e mezza e del diametro di cinque o sette centimetri. Erano della prima Guerra Mondiale. Quella volta le guardammo incuriositi, ma poi ce ne allontanammo a gambe levate. Su quelle montagne non era raro imbattersi in residui bellici. Per esempio, sul ciglio della mulattiera, che porta al "Monfenera"⁴⁷²⁷, per diversi anni si poté vedere un grosso proiettile di circa 50 cm, che spuntava tra le erbacce del terreno.

Una volta, alle "Porte de Salton", probabilmente nell'estate del 1941, dopo il pranzo al sacco, si giocava liberamente nell'ampia vallata di alta montagna. Alcuni di noi, in prossimità di anfratti e di dirupi, scovarono una bomba di circa 40 cm. Un mio compagno, un certo Da Re, di Revine, un vero pazzarello, la raccattò e gridando ad alta voce: "Tutti a terra!", la scagliò giù per il pendio, fatto di scarpate e di gradoni. Noi ci buttammo distesi a terra, aspettando chissà quale deflagrazione. Ma la bomba non scoppiò e si arenò su di uno spiazzo sottostante a una ventina di metri di distanza. Quel

matto, visto che la bomba rimaneva ancora intatta, decise di scendere per quel terreno impervio a raccattare l'ordigno bellico. Noi lo seguivamo trepidanti con gli occhi sbarrati. Il ragazzo, dopo varie peripezie, si avvicinò alla bomba, con cautela la raccattò e tutto trionfante ritornò da noi. Gli chiedemmo quale sensazione provasse sulle mani. Sghignazzando rispose che gli pareva un po' calda e subito gridò ad alta voce come un urlo di guerra: "Tutti a terra!". La scagliò di nuovo giù per quei dirupi. Anche questa volta noi aspettavamo ansiosi chissà quale boato. Invece, per fortuna,

⁴⁷²⁷ Lunga dorsale erbosa e boscosa del massiccio del monte Grappa verso oriente e verso il Piave.

non successe nulla e l'avventura si concluse con l'ordine di tenere il più stretto silenzio su tutto l'accaduto.

Un giorno un mio compagno (...) aveva portato a casa da una passeggiata una specie di coperchio di metallo lucente, fornito di diversi accessori. Durante l'intervallo alcuni di noi ci sedemmo con lui sulla gradinata d'accesso del Seminario per osservare e giocherellare con quell'oggetto curioso. Ad un certo momento arriva per caso una persona estranea, sale la gradinata, suona il campanello per essere ricevuta dal Superiore. Però, mentre saliva, si era fermata un po' a guardare noi e la cosa che tenevamo tra le mani.

Poco dopo che era stata accolta nella sala d'aspetto, si spalancò improvvisamente la porta d'ingresso e scese rapidamente verso di noi il Superiore, che ci ordinò di consegnargli subito l'oggetto, che attirava la nostra curiosità. Con tono di rimprovero ci chiese: "Dove avete trovato questo oggetto? Non lo sapete che è molto pericoloso? Noi restammo a guardarlo con gli occhi sbalorditi e non sapevamo cosa rispondere, anche perché non conoscevamo davvero un tale arnese. In realtà avevamo tra le mani un autentico detonatore di una bomba, che poteva scoppiare da un momento all'altro.

Intanto la guerra si faceva sentire anche nel suo aspetto alimentare. Con il 1941 la frutta a pranzo e a cena non la vedemmo più sulle nostre tavole. Il pane venne distribuito secondo le carte annonarie: un pane al mattino, mezzo a pranzo e mezzo a cena. I minestrone erano abbondanti e così pure le patate. Ma spesso la pasta, nei singoli piatti ripieni di minestrone, si trovava presente con cinque o al massimo dieci penne. Con la polenta si tirava avanti meglio, perché ci levava la fame.

A quell'età si era sempre tormentati dall'appetito. A seconda delle stagioni o delle circostanze, durante le passeggiate in montagna, si approfittava di cogliere e mangiare i frutti di bosco, che ci sembravano molto saporiti. Erano nostro bersaglio i ciliegi, i meli, i nespoli, i castagni, i susini, le fragole, le more... I loro siti diventavano spesso le vere mete di tante

scorribande. Si mangiavano i frutti sul posto; se ce n'erano in abbondanza, li portavamo a casa, cercando poi di nasconderli in luogo segreto, perché era proibito tenere a propria disposizione quelle vivande, oppure offrendone qualcuno a quelli che erano rimasti in sede.

Spesso, durante le vacanze, venivamo suddivisi in piccoli drappelli, a ciascuno dei quali veniva assegnato uno di noi (un po' più anziano) con l'incarico di responsabile; e si partiva alla ricerca di funghi. Quante allegre camminate in mezzo ai boschi! Sembravamo cani segugi dal fiuto fino, sempre all'erta per afferrare la preda. Tutti tornavano con il loro bottino, che veniva poi selezionato dalle Suore o da qualche altro competente. Con quei funghi venivano preparati risotti alla boscaiola e pietanze gustose. Una buona parte venivano messi ad essiccare per la stagione invernale.

Erano tempi in cui certe compravendite non si potevano fare agli occhi di tutti⁴⁷²⁸. Un giorno una ventina di noi (dei più grandi) uscirono di buon mattino, avvolti da un ampio mantello nero, per una destinazione ignota. Era inverno. Tornarono dopo alcune ore, come se fosse stata una semplice passeggiata. In realtà ciascuno sotto il proprio mantello portava a tracolla uno o due sacchetti di farina, che io non seppi mai dove e da chi venne acquistata per il Seminario.

Non mancava chi, per saziarsi, si allontanasse di nascosto e si recasse a prelevare qualche prodotto dell'orto. Una volta, quando frequentavo il Ginnasio, alcuni miei compagni progettavano di appropriarsi di alcune verze rape; scesero con cautela nella zona coltivata, con il temperino tagliarono i ciuffi fogliacei superiori nel punto più vicino al tubero e ne asportarono il rizoma o la patata, ricollocando poi sullo stesso posto i ciuffi e fissandoli con un po' di terra. Il giorno dopo Suor Giustina pensò di fare qualche provvista nell'orto, ma con sorpresa constatò che la parte fogliacea di alcune verze rape si poteva sollevare senza sforzo; sotto però non c'era più la rapa.

⁴⁷²⁸ Se non si aveva diritto di acquistare quella merce con la carta annonaria (cioè il documento di razionamento nazionale nel tempo di guerra e dopoguerra), la vendita e l'acquisto entravano nel campo del mercato nero, e quindi era illegale. Si chiama infatti così, o borsanera, la pratica comune in tempi di razionamento e di guerra in quel caso, della contrattazione clandestina e illegale, a prezzi maggiorati, di generi alimentari o di beni di largo consumo.

Allora la Suora riferì indignata tutto l'accaduto al P. Rettore, che con la sua sagacia riuscì a capire chi fossero i ladruncoli e li ammonì severamente.

Anche la scuola come tale subì l'influsso dei tempi di guerra. Nel 1943 le vacanze natalizie si protrassero per tutto il mese di Gennaio per disposizione ministeriale: si doveva risparmiare sulla spesa pubblica del riscaldamento scolastico. Per questo motivo, al mattino, in campo nazionale venivano programmate delle trasmissioni radiofoniche adatte agli alunni della Scuola Media per favorire la loro preparazione e la loro cultura. Noi del seminario, benché fossero regolari le nostre lezioni, partecipammo più di qualche volta a queste trasmissioni secondo il tipo di classe, a cui erano dirette. Ci raccoglievamo in Direzione, ciascuno con i suoi libri e quaderni, e seguivamo attentamente gli argomenti delle varie lezioni impartite. Posso dire che risultò un'esperienza interessante⁴⁷²⁹.

Quando nel Giugno del 1944 scattavano per noi gli Esami di Licenza Media, si dovettero seguire le norme di un decreto ministeriale, che riduceva tutte le prove al solo esame orale. Quando mi presentai in Commissione, vi rimasi solo per venti minuti. Tale era l'Esame di Terza Media, che si svolgeva in tempi ridotti per motivi di guerra.

[A casa mia,] papà era sempre preoccupato per suo figlio [Vittorio], perché sul fronte Greco-Albanese i bollettini di guerra avevano annunciato diversi attacchi sanguinosi. Le lettere, inviate dal fratello, erano spesso segnate da cancellature, operate dalla censura militare. Così per pochi giorni mi godetti anche della compagnia del fratello granatiere. Non l'avrei, poi, più rivisto se non dopo la guerra e la sua prigionia in Germania.

[Intanto in seminario] il Padre Rettore ci teneva sempre al corrente sull'andamento della guerra nelle varie parti dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Spesso ci radunava in direzione e nel vano antistante, per ascoltare, via radio, i bollettini di guerra. Noi seguivamo, con l'aiuto di un atlante, le vicende belliche. Ricordo ancora bene come erano vissuti

⁴⁷²⁹ Si può dire che si trattava di un anticipo rispetto all'esperienza della scuola in teleconferenza via programmi come Zoom cloud meeting, Myconf, Cisco Webex o Hangout Meet del 2020 e 2021, gli anni del Covid 19. Lo stesso per quanto riguarda la semplificazione degli esami, di cui si parla nel paragrafo seguente.

amaramente i segnali di crisi dopo la terribile battaglia di Stalingrado. Si stava sempre in ansia per una eventuale catastrofe, dato che erano entrati in guerra anche gli Stati Uniti, le cui formidabili forze armate erano già sbarcate ad Algeri. Le truppe Italo-Tedesche si trovavano così tra due fuochi in Africa: tra quello Inglese e quello Americano. Dopo la caduta del territorio Africano in mano agli Anglo-Americani, si prevedeva un loro sbarco in Sicilia.

Il 25 Luglio 1943 il P. D'Ambrosi venne nel nostro refettorio. Era veramente contento e volle comunicarci una notizia straordinaria, appena trasmessa dalla radio. Ci disse che Benito Mussolini, Capo del Governo, durante una drammatica seduta del suo Consiglio, era stato dimesso e rinchiuso in prigione. Dopo l'annuncio di questa notizia, intonò un' Ave Maria di ringraziamento. Seguì lo scoppio di un lungo applauso da parte di tutti. Sembrava che fosse terminata la guerra. In realtà la cosa non fu così. Anzi cominciarono tempi ancora più duri e paurosi, che ci travolsero tutti. Il nuovo Governo Badoglio cercò di stabilire dei contatti segreti con gli Anglo-Americani, che avevano già occupato la Sicilia, per un armistizio. Secondo le trattative, era stata fissata la data verso la metà di Settembre 1943; quand'ecco la sera dell'8 Settembre 1943 Radio Algeri [cioè le forze armate degli USA], di sua iniziativa, comunicò l'avvenuto armistizio, anticipando di una settimana il tempo stabilito, senza avvertire il Governo Italiano.

La notizia giunse anche a noi, che ci trovavamo in cortile per la ricreazione della sera, mentre già un'altra notizia ci stava rattristando per la morte del P. Giovanni Rizzardo, già preposito generale, avvenuta proprio in quel giorno storico nel Collegio Canova. L'annuncio dell'armistizio ci fu comunicato dai Padri, dai quali comprendemmo che la situazione dell'Italia diventava davvero drammatica per la fulminea reazione degli alleati Tedeschi, che cominciarono a invadere la nostra terra.

Buona parte dell'esercito italiano si trovava nelle caserme in attesa di nuovi ordini, ma ai Generali non giunse nessuna comunicazione particolare, per

l'improvvisa divulgazione dell'armistizio. Dunque si notava un senso di sconcerto e di preoccupazione. Alcuni, ottimisti, pensavano che la pace sarebbe arrivata presto, altri, pessimisti, invece prevedevano tristi conseguenze per tutti. La paura era generalizzata, anche perché gli Americani avevano già occupato la Sicilia e stavano tentando uno sbarco a Salerno.

Diverse famiglie vennero a prelevare i figli dal Seminario, per trovarsi insieme in qualunque catastrofe potesse capitare. Erano giorni veramente carichi di paura. Il 12 Settembre, nel primo pomeriggio, arrivò in Seminario mio padre. Fui subito convocato in Direzione e nel giro di un brevissimo spazio di tempo mi trovai pronto con i miei bagagli. Mio padre era venuto da Bassano facendo la strada a piedi fino a Possagno (18 km), perché non c'erano corriere di linea. Per il ritorno era prevista per le sedici una corsa da Possagno in direzione di Bassano.

Approfittammo di questa opportunità per prendere il treno in quella cittadina. Il convoglio arrivò in ritardo; tra la calca di gente che saliva, riuscimmo a sistemarci abbastanza bene e così avviarci verso Padova. Sia in corriera che in treno si sentiva parlare della situazione drammatica di quei giorni. Alcuni dicevano che a Bassano, come in altre città, erano arrivati i Tedeschi. Tutti stavano in attesa di novità per potersi regolare. Man mano che si proseguiva il viaggio, ad ogni stazione saliva un gran numero di persone. Si notavano giovanotti e uomini delle varie leve militari, che erano scappati dalle caserme. I più fortunati avevano trovato la possibilità di indossare vestiti civili, ma la maggior parte erano ancora con la divisa del soldato. In treno ci trovavamo sempre più pigiati a causa dei nuovi viaggiatori.

Finalmente arrivammo a Castelfranco, quando il sole era vicino al tramonto. Restammo bloccati un bel pezzo in stazione. Ad un certo punto arriva un treno merci, costituito da parecchi carrozzoni da bestiame con i finestrini intrecciati da ferro spinato. Il treno si ferma. Scendono da quei carrozzoni alcuni soldati tedeschi, armati fino ai denti. Scendono poi, a turno, drappelli

di uomini e di giovanotti, vestiti malamente con indumenti incompleti o stracciati, e vengono condotti a una fontanella della stazione ad abbeverarsi come il bestiame. Noi, attoniti, guardavamo la scena dal nostro treno. Ed ecco, si avvicina a noi un uomo con una croce pendente dal collo. Era un cappellano militare. Ci guarda e ci implora: “Fate la carità! Se avete qualche cosa da mangiare, consegnatela a me per quei poveri uomini e giovanotti affamati. Sono due giorni che non mangiano. Vengono dalla Liguria. Sono stati rastrellati dai Tedeschi per essere portati prigionieri in Germania”. La scena era veramente pietosa. Con una specie di asciugamano, disteso e tenuto dalle mani, il Cappellano si accostò ai finestrini del nostro treno per raccogliere l’offerta dei viaggiatori. Ed ecco piovere pani, biscotti, dolci, tutto quello che uno poteva avere a disposizione per donarlo a quegli sventurati. I soldati tedeschi videro il gesto appassionato del cappellano, ma non glielo impedirono. A me veniva da piangere. Altro che guerra finita! Dopo che i prigionieri, scortati da soldati armati, si dissetarono alla fontana, quella specie di tradotta si mosse e se ne partì per altre destinazioni.

Anche noi aspettavamo la partenza, ma da tutte le circostanze si comprese che il viaggio fino a Padova avrebbe richiesto lungo tempo. Finalmente si parte. Il treno è affollatissimo. Ad ogni stazione si nota un viavai di persone; si odono frasi secche, a volte un vocio confuso, si avverte di frequente la parola “tedeschi”. Alle 23,00 siamo nelle vicinanze di Padova e precisamente a Vigodarzere. Il treno è talmente zeppo di passeggeri che le porte neppure si possono chiudere e la gente, stando in piedi sui predellini, cerca di rimanere aggrappata a qualche appiglio. Per fortuna il treno viaggiava, sia pur lentamente. Si avvertiva, però, qualcosa di strano e di pauroso. A Vigodarzere riuscì a salire qualche viaggiatore. Salì pure un uomo piuttosto anziano e cominciò a parlare con un tono alto e preoccupato: “Attenzione! A Padova ci sono i Tedeschi!”. Era come un grido d’allarme.

Ed ecco, il treno riparte, percorre qualche chilometro, ma poi si ferma in mezzo alla campagna. Allora numerosi uomini e giovanotti, vestiti da militari e in borghese, approfittano di quella fermata per scendere dal treno

e sparpagliarsi per le terre coltivate. Io, muto, guardavo il tutto dal finestrino. In cielo splendeva una bellissima luna, che illuminava i campi di granoturco e i filari di vite. Si vedevano le persone allontanarsi rapidamente per la campagna, quasi scomparendo nel nulla, per paura di essere arrestate dai Tedeschi a Padova. Che desolazione!

Quando il treno ripartì, le carrozze erano mezzo vuote: si vedevano solo uomini anziani, donne e bambini. La maggior parte dei viaggiatori erano spariti nelle distese agricole, sperando chissà quale sicurezza per la loro vita. Noi proseguimmo fino a Padova. Era quasi mezzanotte. Il treno si fermò all'inizio della stazione. Scendemmo. La stazione di una volta non c'era più. I bombardamenti

l'avevano completamente distrutta. Non c'erano più le pensiline, i binari erano sconvolti; qualche rotaia si elevava minacciosa da terra verso l'alto in mezzo a fosse e a cumuli di macerie. Solo qualche binario era stato riattivato. Scesi dal treno, si dovette seguire un percorso obbligato, tutto recintato da reti improvvisate. Non ricordo se ci fosse qualche fanale acceso, ma penso di no, perché di notte bisognava tenere tutte le luci nascoste. Anche nelle case le finestre venivano ben tappate da balconi o da persiane con l'aggiunta, magari, di qualche coperta, per non offrire nessun obiettivo agli attacchi degli aerei nemici.

Mentre si camminava in quel passaggio obbligato, si sentiva qualcuno che sussurrava: "Attenzione! Dobbiamo passare sotto il controllo dei Tedeschi!". Alla fine del percorso, dove oggi sorge il palazzo della stazione, alcuni soldati tedeschi ci controllavano uno ad uno. Donne, bambini e persone anziane non destavano sospetti; ma giovanotti e uomini al di sotto della quarantina venivano fermati e interrogati. Però, non so che fine venisse loro riservata. Anch'io non destai alcun sospetto: avevo tredici anni. Neppure mio padre trovò difficoltà a causa della sua età: aveva compiuto in quei giorni 58 anni. Anche i bagagli furono perquisiti.

Usciti dal luogo della stazione, ci incamminammo frettolosamente per la città verso l'abitazione di altri nostri parenti. Fummo accolti con un sospiro

liberatorio, perché da diverse ore erano in attesa di noi secondo gli accordi presi prima da mio padre. L'appartamento era costituito da quattro o cinque stanze. In tutti eravamo probabilmente in dieci o dodici persone. Alcuni giovanotti erano dei militari fuggiti dalle caserme. Ci distribuimmo sui pochi letti messi a disposizione. Sul mio dormivamo in cinque persone. Sembrava che tutto dovesse concludersi in santa pace, quand'ecco verso le tre di notte si sente gridare: "Attenzione! Fuggite! Ci sono i Tedeschi!". Sei o sette dei presenti balzano fulminei dai loro letti e scappano, cercando un rifugio più sicuro. Fu una notte veramente agitata. Probabilmente si trattava di un falso allarme, perché ogni momento la situazione pullulava di ansia e di paura.

Al mattino, salutati i parenti con i più vivi ringraziamenti, mio padre ed io riprendemmo il viaggio. Finalmente per il pranzo ci trovavamo a casa insieme ai nostri familiari. E adesso, mi domandavo, per quanto tempo sarei rimasto qui? Mio padre pensava che la guerra si sarebbe conclusa rapidamente con l'invasione degli Anglo-Americani: per questo era venuto a prendermi. Invece la storia prese un altro risvolto. In famiglia trascorsi una bellissima vacanza, perché spesso per me non pareva che ci fosse la guerra. Era il tempo dell'uva, delle pesche e di altri frutti. Io ne mangiavo a sazietà ogni giorno. In quel periodo crebbi del peso di sette chili. Poco prima di lasciare il seminario pesavo 42 chili, ma dopo 25 giorni, quando appunto giunse l'ordine del rientro, ne pesavo 49.

La guerra, nonostante la mia spensieratezza, ogni tanto mi faceva stare soprappensiero. Infatti del fratello Vittorio, che al tempo dell'armistizio si trovava in Grecia, si avevano poche e confuse notizie; le lettere erano sempre soggette alla censura. In questo periodo, probabilmente nel 1944, venne chiamato sotto le armi anche il fratello Bruno, che entrò nel Corpo dei Carabinieri. Fu assegnato alle caserme di Torino (Moncalieri). La sua posizione all'inizio sembrava abbastanza tranquilla, perché l'arma dei Carabinieri era sostenuta dal Governo provvisorio in vista dell'ordine pubblico. Però, anche le notizie di lui non erano sempre chiare. Un giorno,

probabilmente nel Giugno del 1944, ci giunse da Torino una sua lettera, che, dopo i soliti convenevoli iniziali, era tutta piena di numeri e di cifre. I vari numeri non superavano il 21, anche se erano ripetuti molte volte. Allora compresi che ogni numero significava una corrispondente lettera dell'alfabeto. Sostituii ad ogni numero la sua lettera e lessi le varie parole, che in questo modo erano balzate fuori.

Il fratello ci faceva sapere che come carabiniere doveva essere condotto a fare il servizio in Germania; un tale dislocamento non gli garbava affatto, anzi nutriva la speranza di rimanere in Italia, approfittando di qualche circostanza favorevole. Noi tutti eravamo soprappensiero. Poi notizie di lui non ne arrivarono più. Solo a guerra finita si seppe che il fratello Bruno aveva tentato la fuga vestito da carabiniere. Sempre indossando questa divisa, aveva viaggiato in treno fino a Padova. Poi si era recato a Cartura (paese a sud di Padova) dallo zio Berto, presso il quale visse in clandestinità, per paura delle spie fasciste, fino ai giorni della liberazione. La divisa era stata nascosta in una zona segreta.

Durante il breve soggiorno in famiglia del 1944, potei osservare che anche per la nostra strada passavano ogni tanto delle camionette di Tedeschi, cariche di grosse bobine di filo metallico, protetto da gomma. Si trattava di cavi elettrici per mettere in comunicazione, via radio, i vari comandi tedeschi dislocati nel territorio. Venivano poi chiamati obbligatoriamente gli uomini anziani della zona a fare il servizio di guardia di quegli impianti. Anche mio padre dovette per qualche tempo sottostare a quest'ordine. Noi, anche se eravamo ancora ragazzi, ci rendemmo conto che erano cose serie e che in tempo di guerra non si poteva scherzare.

A volte, spinti dalla curiosità, andavamo a vedere che cosa stessero facendo i Tedeschi. Siccome io in Seminario avevo imparato a balbettare qualche parola della loro lingua, mi azzardavo a dir loro in tono cordiale: "*Gut morgen!*⁴⁷³⁰". Ed essi mi rispondevano sorridendo. Verso il 7 Ottobre 1943,

⁴⁷³⁰ Ovvero, con qualche problema ortografico, "Buon giorno, Buona mattinata". Sarebbe corretto: *guten Morgen*.

mentre stavo trascorrendo quella bellissima vacanza autunnale, arrivò una lettera da Possagno, che avvisava i miei genitori di ricondurmi in Seminario, dato che la situazione non era precipitata, come certuni avevano pensato. Ed io, un po' a malincuore per l'improvvisa interruzione della vacanza, ritornai sui monti per iniziare la Terza Media.

Lo spettro della guerra si rifletteva non solo sull'oscuramento notturno e sulla qualità e quantità del cibo giornaliero, ma pure sugli urli delle sirene che di tanto in tanto si udivano anche da lontano. Erano i segnali di allarme per la popolazione in caso di bombardamenti. Di notte si sentiva a volte rombare un aereo solitario, senza fari, (tutti lo chiamavano "Pippo"), che mitragliava posizioni prestabilite, operando soprattutto là dove imprudentemente si lasciavano delle luci accese allo scoperto. Con il suono delle sirene si era facilmente stimolati a guardare in alto per scoprire formazioni di aerei da bombardamento. Ricordo che una volta, in pieno giorno, verso le dieci del mattino, avvertimmo un brontolio, che diventava sempre più chiassoso e pauroso. Le sirene urlavano da far venire i brividi. Sul nostro cielo stavano passando parecchi aerei, le famose fortezze volanti. Sembravano un immenso stormo di corvi. Ne contammo più di trecento. Il rumore era così cupo e intenso, che si sentivano vibrare i vetri delle finestre. Erano diretti verso Nord, al di là dell'Archeson⁴⁷³¹ e del Monte Grappa. Echeggiavano pure sinistramente diversi colpi di artiglieria, provenienti dalle postazioni di Bassano. Finalmente il brontolio si attutì con la scomparsa degli aerei dietro le montagne. Se non che, neanche mezz'ora dopo, scoppi e rumori paurosi ci colsero di sorpresa, mentre la terra tremava come se ci fosse un terremoto. Poi tutto tacque. Ma alla sera venimmo a sapere che era stata bombardata dagli Anglo-Americani la città di Trento. Quanti morti? Quante distruzioni? Era il linguaggio infernale della guerra. Il fenomeno dei bombardamenti in quegli anni era diventato quasi un fatto giornaliero: urli di sirene, fischi acuti di proiettili lanciati dalle postazioni

⁴⁷³¹ Cima secondaria del massiccio del Grappa, sopra Possagno.

antiaeree, rimbombi lontani, improvvisi e brevissimi terremoti. Dai nostri cortili del Probandato si godeva un ampio panorama: da una parte i monti, dall'altra i Colli Asolani, in mezzo l'incantevole Val Cavasia. Dai nostri punti di osservazione si poteva spaziare fino al Piave e oltre. Ed ecco i soliti sibili di guerra. Arriva uno stormo di aerei, che calandosi rapidamente dall'alto colpiscono con le bombe una località sul Piave. L'azione dura pochi minuti. Poi un'immensa colonna di fumo si alza dalle vicinanze del fiume. In seguito si venne a sapere che l'obiettivo colpito era il Ponte di Vidor, sul fiume Piave.

Ormai, nel settembre 1944, mezza Italia, da Roma alla Sicilia, era invasa dai cosiddetti Alleati. Da parte tedesca e fascista si stava tentando un'ultima linea di difesa e di resistenza con la famosa Linea Gotica. L'esercito regolare italiano, dopo l'8 Settembre 1943, per mancanza di ordini militari era andato tutto in sfacelo. Tanti uomini e giovanotti dell'ex-esercito italiano si rifugiarono sui monti, dandosi alla macchia⁴⁷³² come partigiani e creando grossi problemi agli occupanti Tedeschi.

Anche il Monte Grappa e i suoi contrafforti divennero rifugio di partigiani, che ogni tanto scendevano a valle a molestare la presenza tedesca nel territorio. Nel Collegio Canova risiedeva un Comando tedesco, come pure altri Comandi si erano installati nelle cittadine del territorio, per esempio a Bassano e a Castelfranco.

Come era avvenuto in altre regioni dell'Alta Italia, anche per la nostra zona venne decretato il rastrellamento dei partigiani. Correva la penultima settimana del mese di Settembre 1944: passò nella storia dei nostri ricordi come la "Settimana Nera". Venne ordinato il coprifuoco per tutti i paesi della Pedemontana. Nessuno poteva uscire liberamente dalla propria abitazione, se voleva salva la vita, perché si sparava a vista contro chiunque non si adattasse alle disposizioni emanate. Soltanto a una o due persone per

⁴⁷³² "Darsi alla macchia" significa letteralmente nascondersi e cercare di rendersi irreperibili nel bosco o foresta. La stessa radice dell'italiano "macchia" si trova nel termine francese "*maquis*" (s. m.), che vuol dire appunto macchia mediterranea, ma si applica anche alla Resistenza. Da *maquis* viene il termine "*maquisard*", ossia partigiano. "*Prendre le maquis*" corrisponde a darsi alla macchia. Si noti che nella seconda guerra mondiale i tedeschi chiamavano "*Banditen*" cioè "briganti" i partigiani. Così facevano le autorità e i soldati romani in Giudea al tempo di Gesù Cristo e di Ponzio Pilato e così via.

famiglia era permesso di uscire all'aperto per un'ora, da mezzogiorno alle tredici, per fare le spese o compere necessarie. Naturalmente si trattava di donne, anziani e minorenni.

Sui Colli Asolani erano stati sistemati dei cannoni che sparavano contro obiettivi del Monte Grappa, dell'Archeson, del Monte Palone⁴⁷³³ e del Monfenera. Questi obiettivi potevano essere le strade di montagna, le casere o malghe e qualunque cosa che potesse destare sospetto. Noi eravamo chiusi in Seminario con un sacco di paura: ci pareva di essere catapultati in mezzo ad una battaglia. Durante il giorno, in determinati momenti, sentivamo lo sparo dei cannoni, ad un ritmo ben preciso. Noi, spiando dalle finestre che guardavano verso i colli, vedevamo la fiammata dei cannoni e poi sentivamo il rombo dello sparo. Allora ci spostavamo rapidamente dalla parte delle finestre rivolte verso i monti, per vedere dove sarebbe scoppiato il proiettile. Era paura, ma nello stesso tempo divertimento di ragazzi inconsapevoli, sorpresi in qualche modo dalla guerra. Quei cannoneggiamenti erano accompagnati da truppe tedesche, vestite con divise mimetizzate, che con grande circospezione avanzavano per le strade di montagna. Noi ne vedevamo anche sulla stradina delle Rive⁴⁷³⁴ e intorno ai nostri cortili. Il P. Rettore P. Giovanni D'Ambrosi ci richiamava al silenzio e alla calma. Quando s'accorse che la situazione poteva precipitare, si ricordò di tenere nella sua stanza una pistola della Prima Guerra Mondiale e se la nascose nelle tasche della tonaca. Si ricordò pure che in soffitta c'era qualche sacchetto di polvere da sparo, che veniva adoperata per fare le mine sulla roccia, che ostruiva il viale della chiesetta del Probandato. Bisognava farla sparire. Pensò a un ragazzo grande, furbo e capace: Giuseppe Cortelezzi⁴⁷³⁵. Lo chiamò e gli consegnò il materiale pericoloso nel più

⁴⁷³³ O piuttosto monte Palon. Il termine Palon si riferisce infatti alla caratteristica di essere un monte prativo, coperto da alti pascoli e non al pallone: "Pala" vuol dire prato ripido di montagna, e "Palon" un grande prato di questo tipo.

⁴⁷³⁴ Fattoria del Collegio Canova, subito a ovest del Probandato. Era la stradina che porta ai Roré. Roré a sua volta vuol dire Roveré ossia rovereti o roveretine, cioè quercieti, di *Quercus pubescens*, nel caso specifico.

⁴⁷³⁵ In seguito P. Giuseppe Cortelezzi, rettore della casa e scuola di Chioggia, decedette a seguito di un incidente in motorino, sulla Via Romea presso Chioggia il 3 settembre 1971. Vedi la sua biografia.

grande segreto perché lo nascondesse negli anfratti del pendio del Colle di S. Rocco, a ridosso della chiesetta e fuori del Seminario. Il ragazzo si dimostrò molto abile e non diede alcun segnale di sospetto ai soldati tedeschi.

Dopo qualche giorno la cosa si fece molto seria. Vennero in Seminario i Tedeschi, forse una decina, e ordinarono il raduno delle persone maschili adulte, che vivessero nella nostra abitazione. Erano tre: il P. D'Ambrosi e altri due Padri. Dopo un breve interrogatorio, lasciarono libero il P. D'Ambrosi, che era anziano, ma fecero prigionieri gli altri due Padri, che erano giovani, perché i Tedeschi sospettavano che fossero dei partigiani travestiti. Insieme ad altri Padri e ai Chierici del Collegio Canova li rinchiusero nelle Scuole Elementari del paese. Poi perquisirono tutto l'Istituto per rendersi conto se ci fossero armi; salirono anche in soffitta. Per fortuna la polvere da sparo non c'era più. Per grazia di Dio, non perquisirono il P. Rettore, che teneva in tasca la famosa pistola; altrimenti avrebbero dato alle fiamme tutto il seminario. Noi stavamo asserragliati nelle stanze del secondo piano. Ma il comandante tedesco, un omone di quasi due metri, volle vederci tutti personalmente. In silenzio ci mettemmo in fila e cominciammo a scendere le scale. Tre Tedeschi, al primo piano, ci guardavano attentamente, mentre passavamo a due a due davanti a loro. Quando cominciarono a scendere i più grandi, il Comandante volle levarsi un sospetto alla vista del giovanotto Giuseppe Cortelezzi. Lo fermò, lo fissò negli occhi e gli intimò seccamente: "Quanti anni hai?". Ma anche il ragazzo interpellato rispose seccamente: "Sedici!" E il Comandante lo lasciò andare. In realtà aveva diciott'anni; per di più, proveniva dalla provincia di Belluno, che da poco tempo era stata annessa alla Germania. Il pericolo era grande. Essendo infatti, da poco, classificato in qualche modo di cittadinanza tedesca, a motivo dell'età sarebbe stato considerato un disertore. Il P. Rettore ci condusse in Chiesa, dove cominciammo a pregare e a recitare il S. Rosario sotto la guida di uno dei più grandi. Mentre stavamo in preghiera, entrò in Chiesa dalla porta principale un drappello di

tedeschi in assetto d'assalto. Indossavano grossi scarponi da montagna con i chiodi. Avanzando sui marmi lucidi del pavimento, sembrava che si tenessero in equilibrio come chi stesse camminando sul ghiaccio. Salirono sul presbiterio e si portarono in sacristia, seguiti dal P. Rettore. Sembra che abbiano sequestrato qualche vaso sacro piuttosto prezioso. Poi se ne andarono, continuando il rastrellamento.

Noi eravamo veramente impauriti. La settimana fu lunga e penosa. In seguito venimmo a sapere altre vicende piuttosto dolorose. Nelle scuole, adibite come prigionieri, stavano insieme ai Padri e ai Chierici anche giovani rastrellati nella zona. I Padri e i Chierici furono liberati, ma alcuni prigionieri insieme ad altri della Pedemontana furono condotti a Bassano. Vennero sottoposti ad un interrogatorio alla presenza di alcune donne spie, che parteggiavano per i fascisti e i Tedeschi. Se fossero stati riconosciuti come partigiani, avrebbero potuto subire la condanna dell'impiccagione agli alberi del Viale presso la Stazione di Bassano⁴⁷³⁶.

Tra questi c'era un giovanotto, da poco partigiano, che, prima di essere interrogato, fece un voto: si sarebbe fatto prete, se si fosse salvata la vita. La donna spia lo conosceva; lo guardò e poi, rivolta ai Tedeschi, dichiarò che non era uno di "quelli". Così ebbe salva la vita. Nacque però un nuovo problema: era fidanzato. Bisognava avvertire la fidanzata. Costei, quando seppe tutto il dramma dell'amico del cuore, gli diede piena facoltà di seguire la propria scelta. Divenne mio compagno di Noviziato e si fece padre Cavanis. È il P. Fiorino Basso.

La settimana si faceva sempre più nera. Di fronte all'assalto dei Tedeschi, parecchi partigiani riuscirono a salvarsi scendendo dalle Meate⁴⁷³⁷ verso la Valle di S. Liberale⁴⁷³⁸. Ma un certo Leo Menegozzo di Possagno, ex allievo del Collegio Canova, accusato di chissà che cosa, venne impiccato a un palo

⁴⁷³⁶ Come avvenne di fatto a molti giovani partigiani o semplici ostaggi. Trentuno furono impiccati il 26 settembre 1944 a Bassano, ma l' "operazione Piave" in tutta la pedemontana fece qualche centinaia di giovani vittime.

⁴⁷³⁷ Una fascia di montagna molto ripida che si trova tra il Monte Archeson e l'alta conca del Bocaor, a oriente della cima principale del Monte Grappa.

⁴⁷³⁸ Sita a monte del villaggio di Fietta del Grappa.

della luce davanti alla Gipsoteca Canoviana, alla presenza dei genitori. Si voleva dare una terribile lezione a tutto il paese? La mamma non resistette al dolore e svenne sul posto⁴⁷³⁹. Tutte queste notizie ci rattristavano profondamente. Eravamo travolti dalla guerra.

Passata questa bufera, si cercò di riprendere la vita normale, cominciando il nuovo anno scolastico. Frequentavo la Quarta Ginnasio, nell'aula prima della "galleria" del Collegio Canova, dalla parte delle scale. Era nostro insegnante di Lettere il P. Federico Grigolo. La scuola proseguiva abbastanza bene, ma la guerra era sempre nei nostri discorsi. Dopo Natale, si cominciarono a sentire sempre più i cannoneggiamenti del fronte, che si spostava sempre più verso Nord e quindi verso le Alpi.

Un giorno capitò improvvisamente in classe un soldato tedesco, disse alcune parole ad alta voce, ma nessuno capì quanto aveva detto. Allora se n'andò sbattendo la porta. Cos'era successo? Eravamo verso la fine dell'Aprile 1945. L'ultimo giorno di scuola fu il 26, ma nessuno se lo sarebbe immaginato. Il giorno dopo giunsero a Possagno più di un migliaio di autoambulanze, piene di soldati tedeschi feriti. Tutto il Collegio divenne un immenso ospedale: feriti nelle aule, feriti nelle camerate, feriti nei corridoi, feriti nella Galleria. Erano Tedeschi in ritirata, che cercavano di aiutare quei poveri soldati. Rimasero lì tre giorni, poi il 30 Aprile partirono per altre destinazioni.

Ormai a scuola in collegio non si sarebbe più potuto andare. Il fronte dei tedeschi in Italia era in sfacelo. Colonne blindate di automezzi militari si ritiravano verso l'Austria, tentando di incanalarsi nelle valli del Brenta o del Piave. Anche i Comandi tedeschi erano stati tolti dalla zona.

Qualche convoglio nella ritirata aveva sbagliato strada ed era pervenuto a Possagno. Intanto i partigiani si facevano coraggio e si organizzavano per tendere insidie ai Tedeschi. Ne ricordo uno di Possagno, di cognome Possagnol, che giunto nei cortili del lato Est del Collegio, dove si era

⁴⁷³⁹ C'è ancora una piccola lapide che ricorda Leo Menegozzo, sul muro della sua casa, situata vicino al Liceo Calasanzi, dell'Istituto a Possagno. A lui è intitolata la stretta via a fianco della sua casa natale.

radunata diversa gente (compresi alcuni di noi), incitava i suoi compagni con questo motto: “Tutti per uno, uno per tutti!”. Io non so che cosa volesse fare. Quel giorno i partigiani vollero attaccare un convoglio in ritirata, che si era smarrito nelle strade della Pedemontana. A Caniezza⁴⁷⁴⁰ ci fu battaglia: noi dai nostri cortili potevamo assistere a quello scontro. La mischia in realtà durò poco. I Tedeschi, armati fino ai denti, ebbero la meglio e poterono fuggire verso Pederobba e la valle del Piave. Però, non so che conseguenze disastrose dovette subire la popolazione del luogo. Mah! Erano Tedeschi in fuga; sarebbe stato meglio lasciarli andare. Così pensava tutta la gente nei giorni successivi.

Nel mese di Giugno quelli di Quinta Ginnasio dovettero affrontare gli Esami di Stato, mentre a noi di Quarta furono notificati gli esiti degli Scrutini Finali. Io e i miei amici risultammo promossi.

Dopo le brevi vacanze in famiglia (furono le ultime; le ripresi solo dopo che fui ordinato sacerdote), durante i mesi estivi rifiorì la nostra vita giornaliera, vita resa a volte difficile per la situazione critica del dopoguerra. Riuscimmo a programmare e a realizzare una gita sul Monte Grappa e così potemmo osservare le varie postazioni di difesa, che aveva costruito la “Todt”, impresa militare tedesca⁴⁷⁴¹. Quindi con il nuovo anno scolastico completammo la nostra dimora in Seminario minore.

⁴⁷⁴⁰ Piccolo borgo tra Possagno e Cavaso.

⁴⁷⁴¹ Operata da lavoratori schiavi dei tedeschi.

5.5.4 La guerra e la cappella votiva di S. Giuseppe a Coldraga

Durante il drammatico rastrellamento dei tedeschi e dei repubblicani sulle montagne a nord di Possagno, in particolare sul massiccio del monte Grappa e sulle sue pendici orientali, sia sul monte Palon sia su altre montagne, tutte le malghe e le case rustiche dei pastori furono incendiate per impedire ai partigiani di potervisi rifugiare e acuartierare. Proprio sulle pendici inferiori del Monte Palon, sulla collina di Coldraga, si trova la bella casa di ritiro spirituale del Sacro Cuore, allora costruita di recente. Nella prova, i religiosi Cavanis di quella comunità in quel periodo fecero un voto a S. Giuseppe, promettendo che se la casa e la chiesa fossero state risparmiate dalla distruzione e dall'incendio, essi avrebbero costruito vicino alla casa del S. Cuore una cappella dedicata al santo. E così fu. Dopo la guerra la cappella fu costruita e benedetta e l'altare fu consacrato da monsignor Piasentini, alla presenza del preposito, il 4 giugno 1948⁴⁷⁴². Dietro l'altare, vi si vede un bell'affresco che rappresenta il monte Grappa e il monte Palon e le sue pendici, con le malghe e le case dei contadini che bruciano, ciascuna con il suo pennacchio di fumo.

I repubblicani avevano visitato e ispezionato casa e chiesa a Coldraga, ma non trovando nulla di sospetto, si erano accontentati di commentare con ironia che le immagini dei santi Pietro, Paolo e Francesco, nei bei mosaici che ornano tre facce del tiburio della chiesa⁴⁷⁴³, con la loro barba incolta, in realtà dovevano essere dei ritratti di partigiani. La casa del Sacro Cuore non fu violata.

In realtà, i religiosi della casa accoglievano i partigiani, soprattutto durante l'inverno, e li aiutavano come potevano data la povertà ai tempi di guerra. In

⁴⁷⁴² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1948, giu. 4, cf. anche *Charitas*, XIV(1948), 1-2-3: s/p.

⁴⁷⁴³ Il tiburio è una struttura architettonica simile a una cupola, costituita però qui da un cubo sormontato da una piramide a base quadrata. Il tiburio può essere anche costituito per esempio da un prisma ottagonale sormontato da una piramide ottagonale.

effetti, oltre alla carità cristiana e all'amore per i giovani, i religiosi li aiutavano perché tra i partigiani c'erano degli ex-allievi del Collegio Canova e degli altri giovani ben noti nel paese di Possagno e dintorni. Sfortunatamente ve n'erano anche fra le fila dei repubblicani.

5.5.5 Vita di seminario nel Probandato di Possagno (1940-1945)⁴⁷⁴⁴

Il probandato⁴⁷⁴⁵ è stato per lunghi anni il seminario minore Cavanis di Possagno. Come esempio della vita in questo seminario, prendiamo dei tratti del libro di memorie del P. Marino Scarparo, cuciti insieme in forma di racconto, che rende molto bene l'idea e soprattutto l'atmosfera della vita seminaristica di quell'epoca, ma lasciando intatta la forma originale del testo. Il piccolo Marino, come si diceva, era entrato nel seminario minore dell'Istituto a Possagno, chiamato allora il Probandato, il 15 Agosto 1940. Aveva dieci anni. Ecco il suo racconto.

Era il 15 Agosto 1940, una bellissima giornata d'estate. Quella mattina i miei genitori ed io ci alzammo presto, prima della levata del sole. La mamma ci preparò una rapida colazione e controllò la valigetta e il sacco che contenevano tutto il necessario. Dentro la valigetta c'era anche il vestito nero (la montura) da seminarista. Era certamente il primo vestito nuovo della mia vita, con tanto di calzoncini lunghi. Io avevo sempre usato calzoncini corti; era naturale che mi sentissi un po' più grande per quella novità.

A Possagno scendemmo dal taxi nei pressi del Seminario e ci avviammo verso l'entrata. Venne ad aprirci il P. Giovanni D'Ambrosi, che era il Rettore e che in seguito avrei conosciuto molto bene. Il babbo si trattenne un po' di tempo con lui, mentre io venni accompagnato giù in refettorio. Giunto davanti all'entrata della sala da pranzo, vidi una sessantina di ragazzi dai 10 ai 16 anni, seduti alle tavole, disposte a ferro di cavallo. Erano allegri e chiacchieravano con grande spensieratezza. Appena notai che quegli occhi di sconosciuti venivano improvvisamente puntati su di me,

⁴⁷⁴⁴ *Excerpta* dal dattiloscritto di P. Marino Scarparo, *Sulla scia dei ricordi*, 2011.

⁴⁷⁴⁵ Il termine Probandato, oggi superato, viene dal verbo latino *probare*, ossia mettere alla prova. Il probandato si trovava a Possagno, in un edificio separato dal complesso di edifici del Collegio Canova, e vi si accedeva superando il ponte sulla profonda forra del torrente di S. Rocco, quasi sempre secco, dato l'ambiente carsico. Fino a qualche anno fa (fino al 2005 circa) vi si trovava una scuola alberghiera, organizzata dal Comune di Possagno, cui l'Istituto aveva venduto l'edificio dell'antico probandato.

provai un senso di vergogna e mi ritirai indietro; però quello che mi accompagnava mi fece coraggio e mi sistemò su una tavola, accanto agli altri della mia età.

Io mi adattai alla nuova vita con molta facilità, vivendo lietamente il senso dell'amicizia, specialmente con i miei coetanei. Giochi, passeggiate, ore di studio, di preghiera e di riposo si susseguivano con un ritmo impeccabile. Eravamo una sessantina, divisi secondo l'età in tre gruppi così denominati: Grandi (4° e 5° Ginnasio), Mediani (2° e 3° Media), Piccoli (5° Elementare e 1° Media). Questa distinzione valeva specialmente per l'uso dei cortili, per le aule di studio e per i dormitori. Ma spesso ci trovavamo insieme durante le passeggiate o in altre occasioni particolari. Ai Piccoli e ai Mediani veniva assegnato uno dei Grandi con la carica molto importante di Prefetto.

In breve tempo presi molta familiarità con tutti e cominciarono a spuntare le prime birichinate, legate alla mia vivacità. Una sera, come il solito, in silenzio salimmo in dormitorio (nella camerata dei Piccoli) per il riposo notturno. La luce grande restava accesa per poco tempo, finché tutti fossero andati sotto le coperte. Poi per la notte rimaneva accesa una piccola lampadina, dalla luce molto tenue, per qualunque evenienza. Quella sera mi coricai più svelto degli altri, mentre dominava intorno un grande silenzio, interrotto da qualche leggero calpestio o da qualche scricchiolio dei letti. Su di noi vigilava il prefetto Armando Soldera⁴⁷⁴⁶, un ragazzo del Ginnasio.

Improvvisamente mi venne la voglia di combinare una bizzarria. Sgattaiolai sotto le coperte, disponendomi con la testa dove si mettono i piedi e posando i piedi sul cuscino, che di solito è riservato alla testa. Mi misi a giocherellare con i piedi. Se n'accorsero i compagni vicini di letto, che scoppiarono in risate. Io ritirai immediatamente i piedi. Ma il prefetto, colto di sorpresa, si volse verso il gruppo, che schiamazzava e intuì l'accaduto. Alzò le coperte del mio letto dalla parte del cuscino e gli apparvero i miei poveri piedi. Subito capì dove poteva trovarsi la mia testa e cominciò a

⁴⁷⁴⁶ P. Armando Soldera, residente al momento a Possagno, del quale si riporta una intervista sul periodo di guerra.

picchiarmi di santa ragione. Una risata generale concluse la scena. Dovetti saltare giù dal letto e rimanere, per punizione, in piedi. Si spense la luce grande, apparve la luce piccola ed io ero lì mogio mogio, in piedi, a scontare la pena. Quando il sonno aveva reso immobili tutti i miei compagni, mi fu concesso di andare a riposare dietro una sfilza di rimproveri.

D'estate erano frequenti le gite di un giorno su per i monti di Possagno. La terza domenica del mese era la domenica attesa da tutti, da vicini e da lontani. Era il giorno in cui erano permesse le visite. I parenti di chi proveniva dalla zona pedemontana⁴⁷⁴⁷ portavano qualche abbondante provvista di pane e di companatico, che sarebbe servito per il pranzo all'aperto sotto un bel pino. Sicché quel giorno i ragazzi fortunati potevano permettersi di fare i generosi, regalando il proprio pane agli altri, che provenivano da paesi lontani e che non potevano godere tanto facilmente della visita dei propri cari, come era appunto il caso del sottoscritto. Infatti i miei familiari venivano a trovarmi una volta o due all'anno. Ricordo che la prima visita risale all'Ottobre del 1940, quando venne la mamma. Verso sera il distacco riusciva piuttosto doloroso, per la partenza delle persone care e non mancava qualche lacrima di nostalgia. Tuttavia le relazioni con i propri familiari erano normalmente mantenute con una lettera mensile, che veniva consegnata aperta al P. Rettore, dandogli la possibilità di aggiungervi un saluto o qualche informazione. Seguivano le risposte, che riuscivano molto gradite. Ricordo le lettere del babbo, che erano piccoli capolavori per il contenuto, largo di consigli e di notizie su tutta la parentela.

Spesso ci era richiesto di collaborare ad alcune necessità del momento. Un gruppetto era scelto per la coltivazione e la manutenzione dell'orto, un altro era incaricato alla cura dei fiori e del giardino, altri (i più grandi) davano una mano alle suore per le pulizie, altri ancora (sempre tra i più grandi) si prestavano a provvedere qualche materiale, che i muratori avrebbero usato per la sistemazione della Chiesetta e dei muri di cinta. In quest'ultimo caso i

⁴⁷⁴⁷ Si chiama così la fascia compresa tra le Prealpi e i colli Asolani.

giovanotti più robusti, che sapevano adoperare la *scàriola*⁴⁷⁴⁸, trasportavano dalle cave di S. Rocco le pietre necessarie, mentre i più piccoli scendevano al torrente vicino e con strumenti adatti prelevavano la sabbia, che veniva insaccata in contenitori di stoffa da trasportare a tracolla fino al luogo indicato. Tutti questi lavoretti venivano eseguiti con serietà e tranquillità, specialmente d'estate.

L'orario giornaliero era osservato fedelmente. Alle 6,30 scattava l'alzata, seguiva la S. Messa preceduta da una breve riflessione; quindi si sistemavano le camerate e si scendeva per la colazione.

Alle 8,00 cominciava la scuola: i Piccoli e i Mediani in Seminario, i Grandi (alunni del Ginnasio) scendevano nel Collegio Canova. Dopo la scuola era fissato il pranzo, a cui seguivano due intervalli con due tempi dedicati allo studio. Dopo il primo studio, ci si recava in Chiesa per una breve visita eucaristica. Così pure, dopo il secondo studio, si scendeva in Chiesa per la recita del Santo Rosario; seguiva la cena, poi un bellissimo intervallo, che si concludeva con le ultime preghiere della sera. A volte (specialmente per i Grandi) veniva programmato un altro tempo di studio, che però durava poco, perché alle 21,00 o al massimo alle 21,30 si andava tutti a riposare.

Nella scuola, ben presto venne alla luce tutta la mia impreparazione scolastica. I miei compiti d'Italiano, dopo la correzione, sembravano campi di battaglia: guardavo con orrore e con dispetto tutte le sottolineature o le aggiunte scritte in rosso. Questo avvenne in 5^a Elementare. Ricordo che nel comporre i pensieri mi imbattevo in una difficoltà insuperabile a causa della mia povera cultura dialettale. Dovevo descrivere, per esempio, un mio passatempo in bicicletta, quando ero alle prime armi; se non che combinai un grosso capitombolo. Ma questo vocabolo non mi veniva in mente neanche per sogno, perché ero inchiodato nel termine *scopijata*, che in dialetto sta appunto a indicare "capriola, caduta, capitombolo". E così avvenne per altri vocaboli o per altre espressioni.

⁴⁷⁴⁸ Una specie di slitta usata per i trasporti in montagna su percorsi sul fondo di ripide vallette secche, coperti di ghiaia, chiamati localmente *sgiarisson*.

Dopo il Natale di quell'anno ebbi come insegnante il P. Ferruccio Vianello, con l'arte del quale feci dei passi da gigante sia nella grammatica sia nell'analisi logica.

La prima media mi riuscì abbastanza bene anche in Italiano, ma soprattutto in Latino. Verso la fine dell'anno il P. D'Ambrosi ci diede da fare una versione dal Latino di tredici righe, prelevata dallo scrittore Sallustio. Un punto cruciale non fu capito da nessuno di noi 21 alunni di prima media. Soltanto quando fui interrogato io, l'insegnante si complimentò della mia traduzione e mi assegnò un bel "nove".

Quando nel Giugno del 1944 scattavano per noi gli Esami di Licenza Media, si dovettero seguire le norme di un decreto ministeriale, che riduceva tutte le prove al solo esame orale. Quando mi presentai in Commissione, vi rimasi solo per venti minuti. Tale era l'Esame di Terza Media, che si svolgeva in tempi ridotti per motivi di guerra. Ricordo che per la prova di Latino mi era stata proposta da tradurre la seguente frase: "Spero di essere promosso". Io sul foglio scrissi subito: "*Spero me probatum iri*". Ne uscì con un "Buono", il che non era piccola cosa. Ciò non vuol dire che trovassi tutto facile nelle scuole superiori, anzi dovevo veramente sgobbare. L'8 Dicembre 1942 venne benedetta una nicchia dedicata alla Madonna a ricordo della consacrazione di tutto il mondo alla Vergine di Fatima. Era collocata nella parete, all'inizio del vano delle scale principali. Per l'occasione venne organizzata una gara di brevi componimenti poetici ad onore della B. V. Maria. Volli provarci anch'io. Mi ricordo ancora la prima strofetta del mio componimento:

*Santa Maria,
sei Madre mia;
in questa festa
esulta il cor.*

Non raggiunse la prima classifica, ma rimasi soddisfatto per aver partecipato al concorso. In seguito tentai di realizzare altri componimenti di mia iniziativa. Ricordo che composi una lunga serie di sonetti, tanti quante erano le invocazioni alla Madonna nelle litanie lauretane. Li composi durante le ore notturne di riposo, cercando di lavorare con la sola mente pur rimanendo sotto le coperte. Alla mattina tentavo di ricostruire e di trascrivere i versi composti. Questa faticaccia durò per parecchio tempo. Peccato che non li abbia conservati! Certamente mi potevano fornire un'idea di come la pensassi in quegli anni dell'adolescenza.

Durante l'estate, quando non c'erano lavori in corso, si trascorrevano alcune ore di studio, leggendo libri bellissimi o scrivendo qualche appunto su argomenti interessanti. Erano messi a disposizione dei libri a fumetti con racconti meravigliosi, come la "Piuma verde"⁴⁷⁴⁹ che rilessi parecchie volte, perché mi piaceva moltissimo.

Nei cortili del Seminario si svolgevano diversi giochi a squadra. Bisognava allora sorteggiare i partecipanti con una certa avvedutezza, in modo che i gruppi risultassero abbastanza equilibrati. I giochi privilegiati erano: "La Bandiera", "La Palla Avvelenata", "I Mestieri Muti", "Rimpiattino", "Il Gioco a darsela", "Le palline" e tanti altri ancora.

Veniva programmato anche il gioco del pallone, ma per la limitatezza di spazio e per altri motivi non si poteva svolgere nei nostri cortili. Allora, tempo permettendo, si andava in Villa (Casa del S. Cuore), dove per i ragazzi villeggianti⁴⁷⁵⁰ era stato sistemato un bel campetto da calcio. (Poi divenne un frutteto; in seguito fu trasformato in parco con quattro file di cipressi⁴⁷⁵¹; lungo il viale centrale venne installata una "Via Crucis"; in un angolo del campo venne collocato un grande Crocifisso in legno che proveniva dall'Istituto Dolomiti di Borca di Cadore).

⁴⁷⁴⁹ Un romanzo di Luigi Bonelli pubblicato come supplemento da "Il Vittorioso", giornalino cattolico per i ragazzi.

⁴⁷⁵⁰ In buona parte allievi del Collegio Canova. Essi venivano ospitati nella "Casa Alpina", un edificio che più tardi divenne sede del Noviziato, e più tardi ancora, e anche attualmente, è stata adibita come ala o dipendenza della casa di esercizi spirituali.

⁴⁷⁵¹ Questi ultimi vennero piantati nel 1959, dai novizi di quell'anno, tra cui chi scrive questo libro.

In quella struttura calcistica si passava qualche ora di gioco, circondati dai boschi di montagna. Ma spesso ci mancava un vero pallone di cuoio: era troppo costoso e i tempi di guerra non lo permettevano. Allora noi ci industriavamo a costruire con pezzi di stoffa e con stracci una specie di sfera e con quella si giocava allegramente. Il mio ruolo era quello di difensore e qualche volta di portiere.

Per la mia vivacità avevo fatto impensierire il P. Rettore P. Giovanni D'Ambrosi, che dopo i primi quattro mesi della mia permanenza in Seminario aveva pensato di spedirmi a casa. In seguito venni a sapere che la decisione definitiva fu rinviata per la mediazione del P. Angelo Pilon, il quale era dell'idea che fosse meglio aspettare la fine dell'anno scolastico e poi trarne le debite conclusioni. E così la cosa passò liscia. A proposito di abbandono della strada iniziata o di rimando a casa senza ritorno, non c'è nulla da dire da parte mia, perché non voglio giudicare nessuno. Infatti a causa della poca costanza o della nostalgia o di altre vicissitudini, durante quegli anni, diversi miei compagni lasciarono il Seminario. Io ne provavo ogni volta grande amarezza, perché venivano troncate per sempre tante belle relazioni di amicizia e di compagnia. Anche questo faceva parte della nostra vita in Seminario.

Frequentavo la Prima Media. Durante le ore di studio, che passavamo insieme in un'aula sotto lo sguardo di un Padre o di un Prefetto, mi permettevo di disturbare un mio compagno di Trieste, un certo De Zorzi. Il suo tavolino era davanti al mio, accanto alla parete, nella quale era sistemata la porta di accesso. Ogni tanto, senza farmi vedere da nessuno, io allungavo il braccio e gli scuotevo le spalle o la testa, facendolo arrabbiare. Era tempo di silenzio; perciò, voltandosi di scatto, mi diceva sottovoce con due occhiacci: "Smettila!". Ma questo era il mio losco divertimento e ci ridevo sopra.

Un giorno, dopo averne combinate non so quante sulla sua pelle, entra in aula il P. D'Ambrosi, in punta di piedi e in silenzio. Quasi nessuno se ne accorge. In quel momento io me ne stavo al mio posto, tranquillo come tutti

gli altri. Il P. Rettore dà uno sguardo ai miei lavori, poi si avvicina al tavolino, dove stava studiando il mio compagno De Zorzi, che da tutti era ritenuto un ragazzino molto buono e simpatico. Il Padre gli posa una mano sulla testa, quasi per fargli una carezza d'incoraggiamento. Se non che lui, credendo che fossi io, afferra con tutte e due le mani la mano del Superiore e se la porta alla bocca per addentarla e così tirare il saldo di tutte le mie bricconate.

Allora si ode una voce improvvisa e cavernosa che esclama: "Non avrei mai creduto che tu fossi una bestia feroce!". Il povero De Zorzi lo guarda con due occhi sorpresi e confusi, mentre brontolando diceva che la causa era tutta mia. Ma il P. Rettore si portò davanti agli occhi il dito addentato e forse non afferrò il senso delle parole, che il ragazzo aveva pronunciato a sua difesa e discolpa. Potete immaginare le risate dei vicini di tavolo, specialmente del sottoscritto, che vide improvvisamente ingrandito lo scherzo sulla pazienza di De Zorzi!

Durante le ricreazioni in cortile potevano succedere delle tensioni e dei dispetti. Allora il padre di sorveglianza o il prefetto potevano intervenire rimproverando il colpevole o comminando qualche punizione come quella di restare fermi, in piedi, vicino al muro dell'edificio. La sentenza veniva pronunciata così: "Mettiti al muro per dieci minuti!". Se poi si mancava a qualche disposizione disciplinare, si poteva ricevere la punizione di scrivere magari cento volte una frase, che faceva allusione alla norma trasgredita, come per esempio: "Non devo andare in giro per la casa senza permesso".

Se, però, qualcuno ne combinava una di grossa, poteva essere condannato a mangiare, in refettorio, stando in ginocchio davanti a una cassetta, che faceva da mensa, mentre tutti erano seduti al loro posto. Di solito in refettorio si mangiava in silenzio, mentre uno di noi, a turno, aveva il compito di leggere un breve passo del Vangelo, il Martirologio del giorno e alcune pagine di un racconto che poteva interessarci. Solo verso la fine del pranzo e della cena veniva concesso il permesso di parlare liberamente. Nel corso di quegli anni incappai più di qualche volta in trasgressioni, che si

concludevano con le rispettive punizioni. Mi permetto di osservare che i metodi educativi rievocati nella mia avventura rientravano nella normalità di quei tempi. Passata la tempesta, il cielo ritornò sereno e io non ci pensai più.

I Padri ci insegnavano a leggere e a parlare con correttezza e schiettezza. Per questo si leggeva a turno in refettorio ad alta voce, mentre gli altri mangiavano. Si sa che erano belli i racconti, ma a volte dovevamo sopportare qualcuno che ci annoiava per la difficoltà o poca chiarezza nel pronunciare le parole.

Una realizzazione, che incarnai con soddisfazione, fu quella dell'attore. Per certe occasioni ricorrenti durante l'anno, alcuni di noi venivano scelti a rappresentare i personaggi di qualche commedia o di qualche dramma. Una volta, quando frequentavo la 2^a Media, partecipai allo svolgimento di un melodramma; ero inserito nel gruppo del coro, che accompagnava il personaggio principale della rappresentazione. Un'altra volta fui scelto a drammatizzare sul palco le bravate di un comico. Il componimento era un monologo e quindi dovevo vivacizzare con la voce e con i gesti tutte le avventure che raccontavo. Mi ricordo che, quando mi preparavo per la recita sotto la guida del P. Giuseppe Fogarollo, gli confidai che provavo paura a dover fare il mio debutto davanti a tutti i miei compagni.

Allora egli mi incoraggiò dicendomi che in quei momenti di rappresentazione io dovevo considerare tutti gli spettatori come zucche, di fronte alle quali nessuno prova paura. Insistendo su questa considerazione, misi in fuga ogni apprensione e ogni incertezza, cercando di rivivere il meglio possibile il personaggio, che rappresentavo. E penso che gli applausi mi piovvero addosso proprio per questo. Tutto merito del P. Fogarollo!

Il giorno di visita delle famiglie i miei si facevano vedere una volta o due all'anno per varie ragioni: il viaggio era costoso e penoso (bisognava partire il giorno prima), in più l'andare in treno a quel tempo era soggetto a pericoli come quello del mitragliamento da parte di aerei nemici. Un giorno mio fratello Bruno ed Elio Molon, fratello del P. Guerrino, prima di essere

chiamati alle armi, pensarono di venire a trovarci, adoperando come mezzo di trasporto un tandem⁴⁷⁵². Non so per quante ore abbiano dovuto pedalare per arrivare fino a Possagno, ma li vidi veramente soddisfatti.

Ogni anno, a Giugno, terminato l'anno scolastico, veniva concessa una breve vacanza di cinque giorni in famiglia. Di questi cinque giorni io ne perdevo praticamente due: uno per l'andata e un altro per il ritorno, a causa delle poche corse delle corriere di linea e dei treni, nonché delle lunghe attese nelle stazioni. Sicché in famiglia mi soffermavo solo tre giorni.

L'anno scolastico 1944-45, interrotto a causa degli ultimi mesi di guerra, non fu più ripreso. Nel mese di giugno quelli di Quinta Ginnasio dovettero affrontare gli Esami di Stato, mentre a noi di Quarta furono notificati gli esiti degli Scrutini Finali. Io e i miei amici risultammo promossi. Dopo le brevi vacanze in famiglia, durante i mesi estivi rifiorì la nostra vita giornaliera, vita resa a volte difficile per la situazione critica del dopoguerra. Quindi con il nuovo anno scolastico completammo la nostra dimora in Probandato⁴⁷⁵³.

⁴⁷⁵² Bicicletta biposto.

⁴⁷⁵³ In seguito Marino Scarparo fu ammesso al noviziato e lo compì felicemente, avendo come maestro dei novizi il caro P. Alessandro Vianello. Vedi la sua biografia.

5.5.6 La guerra a Porcari, annotazioni di P. Vincenzo Saveri

“Sfogliando una vecchia agenda”⁴⁷⁵⁴

“Si tratta di una agenda del 1943, su cui P. Vincenzo Saveri, Rettore del Collegio Cavanis di Porcari, appuntava gli impegni giornalieri. Su questa agenda però a un certo momento appaiono notazioni di tutt’altro genere, destinate a documentare le vicende belliche, in cui venne a essere coinvolto il Collegio stesso in quell’anno. Non si tratta di un vero e proprio diario, ma di semplici appunti, sempre interessanti.

Anche queste vicende infatti fanno parte della storia del Collegio iniziata 75⁴⁷⁵⁵ anni fa.”

“Prime avvisaglie

Mercoledì 7 luglio 1943

Maggiore 35° Fanteria manda tenente Marzocco con soldati per entrare in Istituto⁴⁷⁵⁶. Il P. Rettore fa presente che occorrono i permessi delle autorità competenti, Religiosa e Scolastica, e previ accordi.

Giovedì 22 luglio

Ulteriore richiesta del Comando Presidio per avere il Collegio per soldati. Non si può.

Nella sala del teatro ospitiamo banchi e mobili scolastici delle Elementari Comunali, requisite dai militari.

⁴⁷⁵⁴ Queste annotazioni di cronaca bellica, scritte su un’agenda del 1943, di cui è autore P. Vincenzo Saveri, sono state trascritte da P. Mario Zendron con qualche brevissimo commento, probabilmente quando stava a Capezzano Pianore e aveva tra mano le carte di P. Saveri; e poi pubblicate sulla rivista Charitas, (LXI (1995), 4: 25-26), forse da P. Mario stesso, se l’avesse fatto nell’ultimo anno prima dell’*ictus*, oppure da qualcun altro della casa di Capezzano o di Porcari.

⁴⁷⁵⁵ Nel 1995 si stava celebrando il settantacinquesimo anniversario della casa di Porcari. Ora sono 102 anni (2021).

⁴⁷⁵⁶ L’Istituto è senz’altro quello di Porcari, poiché quello di Capezzano venne aperto solo dieci anni dopo.

Domenica 25 luglio

Benito Mussolini si dimette. Deo Gratias⁴⁷⁵⁷.

La cosa comincia a farsi più seria

Martedì 27 luglio

S.E. il Prefetto telefona che bisogna accettare soldati e collocarli in modo da conciliare quanto più è possibile Scuola e accampamento. Si risponde: Pronti.

Mercoledì 4 agosto

Visita all'Istituto del Colonnello e del Capitano medico Dott. Grassi del Comando Ospedaliero Militare territoriale di Marina di Pisa – [sono] gentili.

Mercoledì 11 agosto

Entra un centinaio di soldati della 83^a Batteria. Teatro-Camerata S. Luigi e due servizi in casa della Cherubina [Giometti-Toschi].

Ore 22.30 primo allarme;

ore 1 notte secondo allarme.

Giovedì 28 agosto

Visita del Colonnello Direttore di Sanità Militare del Corpo A. di Firenze. Dice che in caso di emergenza, a (sic) scuola chiusa d'autorità, preferenza sarà data alla Sanità per installazione di un ospedale.

Mercoledì 8 settembre

Alle ore 20 giunge notizia di Armistizio tra l'Italia e gli Angloamericani. Tripudio, si va alla funzione. Chiesa piena. L'Artiglieria canta bella

⁴⁷⁵⁷ Ovvero, "Siano rese grazie a Dio".

preghiera a Maria.

Venerdì 10 settembre

Visita del Comando tedesco al nostro Istituto per requisirlo. Gentili – educati – chiedono.

L'Artiglieria consegna le armi e va a casa sciolta.

Sabato 11 settembre

Visita Comando Tedesco con ordine scritto da Comando Tedesco del Presidio di Lucca:

“Il Comandante del Presidio Lucca

Secondo l'ordine del comandante del Presidio e l'accordo col Prefetto l'istituto Cavanis a Porcari è da occupare da un comando tedesco”.

Sua E. il Prefetto dice che bisogna lasciar fare, perché anch'Egli ormai non comanda, ma obbedisce al Comando Tedesco.

Domenica 12 settembre

Visita del Comando Tedesco, portando ordine scritto per fissare modalità consegna e raccolta corredo Convittori e nostro materiale scolastico insieme. Domani verranno in mattinata per fare il lavoro e in serata per stanziarsi. Vedremo.

Inizia l'occupazione tedesca

Lunedì 13 settembre

Continua ad entrare tanto materiale tedesco. Alla sera tutto è in ordine nel 2° e 3° piano. Silenzio quiete. *Dominus nos custodiat*⁴⁷⁵⁸.

⁴⁷⁵⁸ Ovvero, “Il Signore ci custodisca”.

Martedì 14 settembre

Nuovo afflusso di materiali per 2 altre squadriglie. -

A Lucca non si sa (Provveditorato) se vi saranno esami di riparazione.

Mercoledì 15 settembre

Festa dei *dolori!* della Madonna.

Alla sera, ore 20, Rosario, Canto di Stabat Mater⁴⁷⁵⁹. Benedizione Eucaristica. P. Rettore con il consenso di tutti i Padri e Fratelli affida al S. Cuore Immacolato di Maria tutto l'Istituto di Porcari e lo stabile del Collegio con voto di un giorno di digiuno da farsi ogni anno in data da fissare dal Rettore pro tempore prima della festa del S. Cuore Immacolato di Maria, qualora la Madonna ci conservi intatto lo stabile e incolumi le persone della Famiglia Religiosa. *Mariae SS. Cor nos protegat*⁴⁷⁶⁰. Amen.

Domenica 26 settembre

Visita Pastorale a Porcari.

S.E. rimanda ad altra occasione la visita alla nostra Chiesa, essendo l'Istituto occupato dai Tedeschi.

Lunedì 4 ottobre

Oggi partono i Tedeschi. Si ferma una sola squadriglia fino a domattina.

Il Comando Tedesco diffida di disporre dell'Istituto per scuola, perché può averne ancora bisogno.

Martedì 5 ottobre

Oggi sono partiti gli ultimi tedeschi.

⁴⁷⁵⁹ Sequenza liturgica medievale per la celebrazione della festa della Madonna Addolorata.

⁴⁷⁶⁰ Ovvero, "Il Cuore Santissimo di Maria ci protegga".

Mercoledì 6 ottobre

A sera ore 18 entrano 150 Artiglieri Tedeschi con una cinquantina di cavalli.
Bivacco in cortile interno.

Giovedì 7 ottobre

Ore 8 partenza dei Tedeschi. Got mit uns!

Venerdì 8 ottobre

Liberi e tranquilli “*Non par gnanca vero*⁴⁷⁶¹”!

Illusione e delusione

Venerdì 15 ottobre

Entrano altri 60 Tedeschi della fanteria. Maresciallo molto burbero.

Martedì 19 ottobre

Partono i Tedeschi, ma ne entrano altri 90 tutti anziani e tranquilli. Gott mit uns!

Venerdì 22 ottobre

P. Rettore dal Comando Tedesco per ottenere libero il Collegio. Comandante ci sarà alle 16.

Ritorna alle 16. Comandante è a Firenze. Torna domattina alle 9.

Sabato 23 ottobre

Ore 9. P. Rettore al Comandante Tedesco. Comandante Randolf bene

⁴⁷⁶¹ Ovvero, “Non sembra proprio vero”! In veneto.

intenzionato. Verrà ufficiale con interprete all'Istituto.

Ore 20. Ufficiale con interprete. Prende nota. Domani o lunedì si saprà.

Domenica 24 ottobre

Annuncio in Chiesa che si fanno le iscrizioni.

Mercoledì 10 novembre

Parte la staffetta di guardia delle truppe Germaniche e si licenzia gentilmente dal P. Rettore. Si delibera l'apertura totale della scuola, consultata la R. Prefettura.

Nel pomeriggio si lavora in pieno per assestamento di materiale di Convitto. È edificante la dedizione totale della Famiglia Del Carlo (Zuccotti).

Domenica 14 novembre

Ingresso dei Convittori. Tempaccio da ladri. Pochi alunni (una trentina).

Lunedì 15 novembre

Inizio delle lezioni anno scolastico 1943-44. S. Messa, poi due ore di lezione. Funzione ufficiale viene rimandata a giovedì.

Giovedì 18 novembre

Funzione religiosa solenne d'apertura dell'anno scolastico. Alunni quasi tutti presenti (150). Convittori 63 il resto esterni. Si mostrano compresi e pare si dispongano con pietà e buona volontà al lavoro.

Venerdì 3 dicembre

Giunge gruppo Ufficiali Tedeschi delle SS. e dà ordine di sgomberare l'Istituto. Deve essere occupato dalle truppe Germaniche per urgente

necessita militare.

Il capo della Provincia interpellato a voce dal P. Rettore risponde: “Siamo morti! Non c’è che da essere pronti a seguire anche i loro desideri. Si prendano le misure del caso”.

Sabato 4 dicembre

Celebra all’Oratorio il R. P. Rettore. Dopo la S. Messa annuncia la notizia ai ragazzi. Scuola chiusa per tutti e il Convitto chiuso fino a nuovo ordine che ci auguriamo possa giungere presto. I Convittori in gruppi secondo la destinazione, vengono affidati a Padri che li accompagnano fino a casa a mezzo due autocorriere gentilmente fornite dai Carabinieri e dalla Questura.

Domenica 5 dicembre

Viene intimato lo sgombero di tutto l’Istituto. Non valgono ragioni. Non ci devono essere civili dove ci sono SS. Non c’è che rassegnarsi – Genitori ritirano piangendo il corredo dei Convittori.

Mercoledì 8 dicembre

Solennità ridotta all’estremo.

Messe ogni ora dalle 6 alle 9 e 1/2. Si inaugura una pianeta nuova, lavoro a mano delle Suore Agostiniane di Vicopelago – Concorso considerevole di popolo – Sera: Rosario, discorso di P. Rettore e Benedizione solenne con bacio della Reliquia. Canto canzoncina Chiesa piena.

Lunedì 13 dicembre

Viene vietato a tutti l’accesso all’Istituto Cavanis dal Comando delle SS.

Martedì 14 dicembre

Il capo della Provincia ordina a mezzo rappresentante del fascio di Porcari di prestare al Comando Tedesco la macchina dattilografica. Si fa così.

Lunedì 27 dicembre

Si apre a Vicopelago l'Istituto trasferito con approvazione del Provveditorato. Il piccolo convitto è pieno – 56 alunni.

A sera (a Porcari) i Tedeschi chiudono con lucchetto il cancello di accesso alla Chiesa.

Ultima annotazione

Martedì 28 dicembre

Questa mattina Chiesa aperta – cancello chiuso – nessuno a Messa. Il P. Rettore interessa S.E. Arcivescovo che ne è molto dolente e interpellerà il Capo della Provincia. Va in udienza dal Capo della Provincia che ne prende appunto. Per i danni e malanni risponde che non c'è da far niente, saranno pagati (!?); si trattino gentilmente i Tedeschi.⁴⁷⁶²

⁴⁷⁶² Qui finiscono gli appunti di P. Vincenzo Saveri, rettore della casa di Porcari durante la guerra, come sono stati trascritti da P. Mario Zendron, e poi annotati da chi scrive questo libro.

5.5.7 Memorie di Guerra del Probandato di Vicopelago

(Intervista del 2012. Testo di P. Diego Dogliani; note di G. Leonardi)

Il 12 ottobre 1941 entrai in probandato dei PP. Cavanis. Era una villa cinquecentesca acquistata dal P. Vincenzo Saveri allora rettore del collegio di Porcari (Lucca); la casa era chiamata dai padri Villa S. Giuseppe, ma era chiamata anche villa dell'orologio per il grande orologio che sovrastava la facciata principale rivolta verso la pianura lucchese; era visibile da lontano e dal cortile sottostante si poteva vedere in lontananza la città di Lucca con le sue torri campanarie. La villa si trova addossata ai Monti Pisani, come dice Dante⁴⁷⁶³: “Per cui i pisan veder Lucca non ponno”, in collina verso la piana lucchese.

Entrai con altri pochi ragazzi, mi pare otto. La prima persona che incontrai fu P. Marco Cipolat che mi impressionò col suo fare gioviale e gentile, con il suo parlare tranquillo e sorridente; ero insieme al mio parroco che aveva fatto di tutto per farmi entrare nel seminario diocesano ma le circostanze finanziarie della famiglia non lo permettevano. Così guidato dalla situazione, la Provvidenza mi fece trovare il seminario Cavanis. Il P. Marco ci condusse dal P. Rettore, il P. Carlo Donati, figura sulla quarantina, dai grandi occhi sereni che rivelavano il suo grande cuore, che ci tenne nella direzione fermandosi a parlare con il parroco e facendoci festa come persone che già si conoscessero e di fatti era così.

A pochi giorni dalla nostra entrata, il gruppo dei seminaristi si ingrandì con la venuta di dodici ragazzi provenienti dal seminario di Possagno, della nostra stessa età. Eravamo diventati un bel gruppo, circa una ventina.

Nei giorni successivi iniziò la scuola. Le nostre famiglie non avevano pensato che si continuassero gli studi dopo la scuola elementare anche perché, la Scuola Media, unico corso dopo l'elementare esigea, a quel

⁴⁷⁶³ Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, Canto XXXIII, vs. 30.

tempo, un esame di ammissione per frequentarla e si trovava nelle città e quindi bisognava allontanarci da casa.

Iniziammo perciò l'anno scolastico per prepararci all'esame di ammissione alla Scuola Media per l'anno successivo. I nostri insegnanti erano i due Padri, P. Carlo che ci preparava in Italiano e P. Marco che ci faceva Matematica, Storia, Geografia e nozioni varie.

La giornata era scandita dalla scuola al mattino e nel pomeriggio dal tempo di studio e lavoro.

Ogni piccolo gruppo di aspiranti era responsabile di qualche impegno: pulizie di ambienti, di cortili, tutto era curato da noi e aiutati dalla presenza vigile di P. Marco assistente e dal P. Carlo che ci seguiva nelle preghiere e alla S. Messa giornaliera e lettura spirituale.

In cucina c'era la paziente Nunzia (Annunziata) che si faceva aiutare da noi nel curar le patate o la verdura che veniva preparata per il pranzo. Più tardi la signora Nunzia si unì alle suore del S. Nome o suore Cavanis all'inizio della associazione religiosa ora "Suore del S. Nome".

Nel nostro piccolo eravamo organizzatissimi e autonomi. Nella stanza vicina alla cucina c'era un piccolo mulino che incominciava a funzionare molto presto al mattino, l'impastatrice per il pane e il forno. Era il regno di fra Giorgio [Vanin] che quando ci alzavamo era già pronto col pane fresco e partiva per lavorare in uliveto.

Era interessante la vita di famiglia che ci rendeva molto varia la giornata e non solo ma ci legava ai nostri padri e al seminario che sentivamo come se fosse casa nostra.

Nel lavoro manuale dell'orto e dell'uliveto il nostro istruttore era fra Giorgio, figura spigolosa, austera e virtuosa che faceva oltre l'orto e l'uliveto anche gli altri lavori pesanti.

I momenti della giornata più attesi erano, come tutti i ragazzi, la ricreazione del pomeriggio. P. Carlo era un animatore eccezionale dei nostri passatempi, correva con noi nella partita a schiavi o all'uomo nero. Lo ammiravamo perché era velocissimo. Era bello giocare tutti insieme sotto il grande cedro

secolare; era il più grande cedro di tutta la Lucchesia. Quando dopo tanti anni cadde per la vecchiaia ed una mattina lo trovarono sradicato a terra, fu fotografato e presentato nella sua solenne grandezza dal Corriere della sera con un titolo e un articolo a tutta pagina.

Altri bei momenti era quando nevicava. C'era una grande e lunga strada erbosa che saliva fino alla sommità dell'uliveto. Serviva per trasportare la legna e con la neve diventava un divertimento per noi e una lunga pista di sci. Si partiva scivolando con i nostri zoccoli di legno e si arrivava fino in fondo; qualche ragazzo era un ottimo "sciatore"; ma quanti ruzzoloni e cadute tra tante risate e allegria. I nostri passatempo erano molti e li sapevamo costruire con poco; la gioia era alimentata anche dalla serenità dei due padri e delle persone che vivevano con noi e dalla fiducia con cui ci accoglievano e accompagnavano. Ci sentivamo valutati e noi eravamo disponibili al fare.

Durante il corso dell'anno venivano alcuni padri dal collegio di Porcari che saltuariamente completavano i nostri studi. Uno di questi era P. Michele Busellato. Ci insegnava disegno. Ricordo le sue lezioni interessanti per riportare dal vero la realtà e mettere ciò che vedevamo in proporzione di grandezza o in prospettiva ad angolo sul foglio di disegno. Era anche un compositore musicale e suonava il piano. Ci insegnava i primi elementi musicali come leggere musica, solfeggio, canto, come si doveva modulare la voce. Le sue cavatine musicali con parole inventate da lui erano gioiose e da ridere, accattivanti e comprensibili a noi ragazzi semplici e sereni.

Ricordo P. Valentino Fedel in mezzo ad un nugolo di api in mezzo agli olivi, senza maschera, che le curava con passione. Ogni tanto mi chiamava ad aiutarlo e, a me, faceva indossare una maschera che mi rendeva irriconoscibile. Imparai a trattare gli alveari e le api e mi parlava delle qualità medicinali del miele, me lo faceva anche assaggiare dopo averlo aiutato e arrischiato anche qualche puntura; ero molto contento di dare questo aiuto e anche del premio così dolce.

La domenica , dopo aver ascoltato la messa nella nostra cappellina, quando il tempo lo permetteva, si usciva per la passeggiata nei boschi addossati alla villa. Si visitavano i paesetti della Lucchesia letteralmente arrampicati sul pendio della collina. Si raggiungeva, con P. Carlo, il paesino di Gattaiola, si continuava verso Pozzuolo e si raggiungeva la sommità della montagna fino alla località chiamata Quattro Venti proprio sulla sommità dei Monti Pisani. Era fantastico, di lassù spaziare nella pianura sottostante con, in lontananza la città di Pisa con il campo dei miracoli per il suo duomo, il battistero, la torre pendente che si stagliavano candidi nel cielo azzurro. In fondo, all'orizzonte, la costa frastagliata, delineava come un merletto azzurro il mar Tirreno.

In autunno, nei boschi, si raccoglievano le castagne e, in estate, le piante di corbezzolo ci offrivano il loro frutti gustosissimi per noi ragazzi che avevano poche cose semplici.

L'inizio ufficiale del seminario fu il 19 marzo 1942 solennità di S. Giuseppe, in quel tempo era festa solenne di precetto. Da quel giorno la villa venne chiamata con un nome nuovo: “ Villa S. Giuseppe”. Però rimase sempre la villa dell'Orologio.

Intanto i giorni trascorrevano tra preghiera, studio, lavoro, passatempi e arrivò la fine dell'anno scolastico. Il nostro studio annuale venne regolarizzato legalmente nella scuola del collegio di Porcari. Nel giugno 1942 fummo alloggiati in collegio a Porcari, presentati agli esami e fummo tutti promossi.

Riuscivo abbastanza in tutte le materie. La materia che il P. Marco era riuscito a farmi amare maggiormente era la matematica. Mi ricordo che durante l'anno scolastico si gareggiava tra noi per arrivare primi a terminare i problemi. Mi successe così anche all'esame di ammissione. Finii tra i primi ma, quando mi confrontai con gli altri, mi risultava differente il risultato finale del problema. La fretta mi aveva tradito, avevo trascurato una equivalenza finale. Corressi l'errore nella interrogazione orale.

Terminato l'anno i miei compagni veneti ci lasciarono e ritornarono a Possagno.

Nel frattempo durante le vacanze ci fu un grande cambiamento: P. Carlo ci informò che dovevamo cambiare casa; Villa S. Giuseppe era infatti la residenza estiva dei collegiali di Porcari che durante le vacanze estive venivano a studiare o prepararsi alla riparazione delle materie che dovevano superare agli esami di ottobre. Allora, le materie con risultato non sufficiente dovevano essere portate almeno alla sufficienza con un esame al termine delle vacanze. Dalla villa S. Giuseppe si passò alla villa Massoni a S. Alessio appena in collina nelle vicinanze di Lucca. Ormai si affacciava l'anno 1942-1943, l'anno in cui la guerra avrebbe raggiunto anche la Lucchesia.

La villa Massoni era una villa settecentesca abitata da una famiglia di nobili ormai decaduti. Al piano nobile abitava la vecchia Marchesa novantenne e la figlia anche lei anziana sulla settantina.

Noi ragazzi con i Padri Carlo e Marco seguiti dalla Nunzia ci trasferimmo nella nuova abitazione.

La villa era circondata da un giardino spazioso anche questo in stile settecentesco, abbellito da grandi prati verdi, da piante secolari e da statue in terracotta rappresentanti i mesi dell'anno lungo i viali. C'era anche una chiesetta barocca con un bell'altare di marmo prospiciente alla strada principale, dove si pregava. La domenica veniva aperta al pubblico e, di solito, P. Marco celebrava la messa molto frequentata. Il commento della gente era; "È molto bravo, ma quanto è lungo". Tutt'intorno, all'interno del muro di cinta si estendeva un vasto spazio di prati verdi dove si scorrazzava durante le ricreazioni. Molto amata da noi era la lecceta, bosco di lecci che formavano una specie di pergolato esteso dove si giocava, si prendeva il fresco e si studiava durante specialmente nel tempo estivo. L'alto muro separava l'abitazione dalla strada bianca che portava sulle colline dove alla sommità si trovava il paesino di Pieve S. Stefano e che poi scendeva al paese di Mutigliano.

Si passò nella nuova sede, mi pare nell'estate del 1942 e ci sentimmo subito a nostro agio perché trovammo da lavorare, da preparare studio e ambiente sempre guidati dall'occhio vigile e premuroso dei nostri padri. La villa era condivisa tra la marchesa e sua figlia che abitavano il primo piano, il piano nobile; noi aspiranti occupavamo con una famiglia sfollata dalla città a causa della guerra alcune stanze del piano terra e il terzo e quarto piano. Al piano terra, in cucina faceva il suo lavoro di cuoca la Nunzia; in guardaroba, ultimo piano si aggiunse la Aladina servizievole e gentile con noi che poi si unì anche lei alle suore del S. Nome. Al terzo piano erano sistemate le scuole al quarto le camerate nostre di ragazzi.

Intanto il numero degli aspiranti era cresciuto e le classi per il prossimo anno scolastico erano due: Ammissione e Prima Media. Ai due padri si aggiunse P. Angelo Guariento che prese ad insegnare lettere e matematica in prima Media nel frattempo frequentava come laureando l'università di Pisa. Era sacerdote giovane vicino a noi, ottimista e allegro; bravissimo insegnante.

P. Carlo si dava da fare per risparmiare e nella piccola stalla vicino alla villa, noi più grandicelli incominciammo a prenderci cura di un piccolo pollaio con galline e conigli. Toccava a noi portare da mangiare e procurare l'erba. Ma non erano impegni lontani da una nostra mentalità in quanto tutti venivamo da queste esperienze di vita contadina.

La lavanderia nei primi tempi la facevano i nostri genitori in famiglia che ogni settimana venivano a trovarci. Negli anni successivi era necessaria una organizzazione migliore per renderci indipendenti e autonomi. Uno dei passatempi più aspettati da noi era proprio la lavanderia perché venne fatta in collegio a Porcari. Si portava la biancheria in collegio settimanalmente con un asinello regalato a P. Carlo, che custodivamo nella stalla e tirava il carico lentamente. Per noi più grandi che si faceva il viaggio era una vera avventura perché per il servizio si partiva al mattino e quindi vacanza da scuola, ma anche perché a circa metà strada si faceva sosta. All'Arancio, così si chiama ancora quella località, c'era la casa dove abitavano i parenti

della nostra cuoca, la Nunzia, che ci rifocillavano con una abbondante merenda e là davamo anche da mangiare al nostro asinello.

Più tardi, ci venne regalato un cavallino da corsa con un calessino con le ruote di gomma. P. Angelo Guariento ne prese subito possesso con passione e simpatia. Era sistemato nella stalla e si può immaginare la nostra curiosità. Una volta alla settimana si caricava la roba di lavanderia sul calesse e da allora non si andò più con l'asinello ma col cavallino. Trottava continuamente e noi, contenti, sul calesse, lo guidavamo col P. Angelo che ci faceva compagnia. Era il premio per i più studiosi e laboriosi. Ma a Porcari c'era un'altra persona molto amata che ci accoglieva; il P. Gioacchino Tomasi, insegnante di Francese in collegio. Ci conduceva in un'aula e ci proiettava le filmine di Craveri: Giraffone, Porcellino. Quante risate e come ci tenevamo a queste piccole cose.

Ma avevamo anche altri impegni personali molto importanti. Alcuni ragazzi, noi più grandi, di terza media e di quarta ginnasio, venivano iniziati a suonare l'armonium (tra questi c'ero anch'io), altri frequentavano un calzolaio e un falegname vicini che ci insegnavano il mestiere, altri aiutavano i contadini vicini nella vita dei campi.

Quello che era importante e che i nostri padri ci facevano crescere responsabili attraverso i piccoli impegni che ci venivano affidati.

Noi più grandi dovevamo prenderci cura anche dei più piccoli, dovevamo mantenere l'ordine e la disciplina secondo i momenti e gli ambienti; chi doveva preparare il refettorio, chi doveva pompare l'acqua perché non mancasse mai in cucina, al mattino il responsabile della camerata doveva scendere all'aperto e distribuire le catinelle con l'acqua per lavarsi, altri doveva portare l'acqua pompata dal pozzo, insomma tutti eravamo occupati in qualche cosa.

Gli anni successivi furono anni di guerra; nel 1943 era il tempo della seconda guerra mondiale e noi continuammo la nostra vita normale. Nel

1944-45⁴⁷⁶⁴, per non far occupare la villa S. Giuseppe a Vicopelago dai militari tedeschi venimmo divisi in due gruppi. Una classe ritornò a villa S. Giuseppe gli altri a S. Alessio. Nel 1945, durante l'occupazione noi più grandi eravamo a Vicopelago, i ponti del fiume Serchio furono fatti saltare dai Tedeschi. P. Carlo passava il fiume a guado e veniva a fare scuola a noi; un giorno da una parte e un giorno dall'altra.

Durante l'occupazione tedesca, gli uomini adulti erano nascosti in montagna per paura di essere portati in Germania e noi quattordicenni e quindicenni, i più grandi, sostituivamo e aiutavamo i contadini delle famiglie vicine nei lavori dei campi. Gli uomini adulti, a causa dei rastrellamenti delle truppe tedesche, si erano nascosti sulle montagne vicine. Se venivano trovati venivano deportati in Germania o costretti a scavare trincee sugli Appennini per preparare la resistenza tedesca sulla linea detta Gotica. I nostri aiuti venivano ricambiati con pane che era allora a tessera e con frutta e ortaggi. Non ci mancò mai niente neanche in tempo di guerra. Eravamo molto operosi e i nostri padri ci davano l'esempio per primi.

Tutto terminò con l'occupazione americana (mi pare dopo l'armistizio dell'8 settembre 1945) e allora fummo tutti riuniti alla Villa Massoni a S. Alessio; ritornarono anche gli aspiranti che vivevano temporaneamente a Vicopelago.

Gli americani con la ritirata tedesca occuparono per un certo tempo il prato dietro la villa. Per noi fu una novità. Incominciammo ad avvicinarci ai militari, ci davano la gomma americana per noi scoperta per la prima volta, ci davano cioccolate e biscotti, incominciammo a parlare con i militari con gesti facendo loro anche piccoli piaceri. Essi ci davano la benzina per il camioncino rosso di P. Carlo, anch'esso regalatogli perché la gente lo

⁴⁷⁶⁴I tedeschi mantennero occupata anche la Lucchesia dall'autunno 1943 al settembre 1944, quando si ritirarono verso la Garfagnana, sulla Linea Gotica. Durante la guerra (1940-45), la situazione in Lucchesia fu di estremo degrado: fame, sfollamenti, requisizioni, rastrellamenti, stragi di civili, e la radicale disgregazione delle relazioni familiari e comunitarie. In particolare fu dura la situazione dei perseguitati (renitenti alla leva della Rsi, ex prigionieri alleati, disertori, ebrei, antifascisti ecc.). Nella popolazione della Lucchesia e tra il clero lucchese (si pensi a don Aldo Mei di Capannori) fu forte la resistenza (con conseguenze anche tragiche soprattutto in Versilia) come pure l'assistenza morale e materiale ai civili promossa dal clero e dalle associazioni cattoliche lucchesi durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra. Il fronte della Lucchesia e Versilia era comunque un fronte più tranquillo e giudicato meno importante dagli anglo-americani, che dettero la precedenza al fronte tra Firenze e Bologna e ancor più alla fascia costiera adriatica.

conosceva e tutti gli volevano bene. Si rivolgevano a lui per ogni difficoltà ed egli aiutava tutti per qualsiasi necessità senza mai negare l'aiuto. Procurava ai contadini la tessera annonaria per il pane e per la pasta e loro contraccambiavano con ortaggi, frutta, uova e altro. Ricordo che anche da una certa distanza, anche da Ponte a Moriano i contadini ci chiamavano a raccogliere la frutta. E noi si partiva col nostro carretto e si ritornava con carichi di pesche, e di pere che non riuscivamo neppure a consumare subito e che la brava Nunzia sapeva conservare ed essiccare per l'inverno.

P. Carlo ci seguiva con i Padri e ci educava. Ricordo che alcuni di noi si lamentarono per il mangiare e specialmente per la scarsa quantità di pane. La tessera ne prescriveva due etti a testa ogni giorno. P. Carlo non batté ciglio né sgridò gli scontenti. Al mattino successivo trovammo per colazione tutto il pane che doveva durare tutto il giorno. Mentre consumavamo la colazione mi ricordo che entrò P. Carlo in refettorio e disse con voce pacata e seria: "Il pane è tutto quello che la tessera assegna ad ognuno di noi ogni giorno e per oggi non ce n'è altro". Due parole semplici e chiare e questo ci bastò. Avevano capito la lezione. Eravamo legati a lui e rimanemmo rattristati per la nostra mancanza.

Ormai cominciavano a farsi vedere le jeep americane e tutto divenne più tranquillo e la vita riprese come prima della guerra. Si lavorava per la ricostruzione.

Noi più grandi frequentavamo terza Media e quarta Ginnasiale, eravamo numerosi e ci preparavamo a raggiungere il seminario di Possagno all'inizio dell'anno scolastico 1946 - 1947. Eravamo una decina che si preparava a partire dalla Lucchesia al Veneto. Alcuni di noi avevano frequentato la quarta ginnasiale ed altri la quinta; due, per la storia: Pietro Alberghi che poi arrivò in teologia a Venezia e ci lasciò e Remo Pantaleoni che ritrovai più tardi quando ero a Roma da Padre assistente al "Tata Giovanni " che si laureò alla Gregoriana e divenne insegnante di teologia nel seminario diocesano di Lucca. Fu la sua sorella a non farlo partire al momento della partenza. Regularizzammo i nostri diplomi con l'esame al collegio di

Porcari e fummo tutti promossi a giugno. E allora via per i preparativi alla partenza. P. Antonio Reginato, nostro insegnante di greco e di latino di quarta e quinta Ginnasio era anche poeta. Compose una canzone per accompagnarci in quello che era un'avventura secondo noi, non proprio così per i nostri genitori. Per noi era una novità per loro una preoccupazione, per i nostri i padri fu certamente un pensiero in più. Ce ne accorgevano dalle frequenti visite che si erano moltiplicate a nostro riguardo, dalle informazioni e dalle garanzie che chiedevano. Per loro si andava in capo al mondo.

Ricordo ancora le parole e il canto composto da P. Antonio Reginato, per dire l'entusiasmo di noi ragazzi:

“ 1ª strofa - O Toscana, terra pia, - dolce e bella Lucchesia, - ti saluta il nostro cuore- con un cantico d'amor. – Ritornello – Quando spunta il nuovo sol – a Possagno andrem, - ai pie' dei monti sacri al Piave accanto, - una casetta s'apre ch'è tutta incanto. - Come vola il nostro cuor, - monte Grappa a te. – Sulla collina verde – un tempio splende - che bacia il sole

“ 2ª strofa - Addio prati , addio monti , - addio valli, addio fonti , - e tornando un altro giorno - addio monti a riveder. Rit: si ripeteva.

“ 3ª strofa – Dalla terra trevisana, - giunge un suono di campana, - o fanciulli di Toscana, - su venite vi aspettiam.

Non fu una cosa semplice convincere le famiglie, ci volle tutta la pazienza di P. Carlo. Vennero tutti preoccupati per la distanza a cui non erano abituati. Qualche aspirante mancò all'appello all'ultimo momento. P. Carlo, col suo camioncino rosso ci trasportò alla stazione di Lucca e da lì cominciò il lungo viaggio.

Partimmo nel settembre 1946. I treni erano lenti e dopo vari cambi alle stazioni ci scaricarono dopo circa otto ore alla stazione di Pederobba. Era di sera. Una delle emozioni del viaggio che ci rimasero in mente fu il passaggio in treno del fiume Po. Non era ancora ricostruito il ponte distrutto dai tedeschi e ci trovammo su una passerella che faceva sembrare il treno a contatto con l'acqua. Si procedeva a passo di uomo su quel ponte di barche traballanti.

A Pederobba ritrovammo il P. Carlo che aveva ormai scaricato le nostre poche cose e ci prese col suo camioncino rosso conducendoci fino a Possagno, alla casa rossa, che era il probandato. Per la strada, dal Piave al probandato, ancora sterrata, si cantava la nostra canzone. Sembrava di non arrivare mai per quella strada fatta di curve e contro curve che saliva continuamente. Finalmente arrivammo per l'ora di cena.

Il giorno seguente P. Carlo ci salutò, ci fece qualche raccomandazione e cominciammo una vita nel nuovo ambiente.

L'anno successivo frequentammo la scuola del Collegio Canova ed io, che ero in quinta ginnasio, per l'anno scolastico 1946-1947, continuai gli studi che avevo iniziato in Toscana. Incominciammo una nuova vita molto diversa da quella che avevamo fatto fino ad allora.

5.5.8 Memorie di guerra di Giuseppe Leonardi

Non ero ancora membro della congregazione a quei tempi: in effetti, nato il 20 giugno 1939 a Venezia, ero un neonato quando la guerra scoppiò, il 30 settembre del 1939, avevo quasi un anno quando l'Italia si decise malauguratamente ad entrare in guerra a fianco della Germania il 10 giugno 1940; avevo 4 anni e qualche mese quando venne siglato l'armistizio di Cassibile del 3 settembre 1943 (comunicato agli italiani l'8) e cinque anni e 10 mesi alla fine della guerra in Italia (25 aprile 1945).

Comincio a ricordarmi della guerra (ne ho vissute varie altre nella mia vita, in varie parti del mondo) dall'8 settembre 1943. Mi pare ancora di vedere mio padre, allora il capitano del Genio pontieri del Regio Esercito Piero Leonardi, di 35 anni, venire verso la casa di villeggiatura di famiglia in montagna a Cavalese (Val di Fiemme, Trento), correndo e agitando il cappello e gridando dalla via Oreste Barattieri: «L'armistizio, l'armistizio!». Era felice e entusiasta. Era l'8 settembre di sera, o forse il 9 seguente, la mattina. Trascorrevamo ancora le vacanze estive in montagna. Ricordo che mia madre invece, in cucina, scuoteva la testa, poco convinta. Aveva ragione: la parte peggiore della guerra stava per iniziare. Qualche giorno dopo, una colonna di soldati tedeschi percorreva spavalamente la via principale del piccolo borgo di Cavalese, con dei veicoli blindati, delle cingollette e dei side-car, con un grande rombo di motori e lo stridio agghiacciante dei cingoli in mezzo al silenzio atterrito del popolo⁴⁷⁶⁵. Io stavo con papà sul marciapiedi della via principale, all'incrocio con via Lagorai, osservando un po' impaurito la scena, che mi è rimasta impressa.

Quella notte la mia famiglia ricevette la visita di giovani cavalesani che chiedevano abiti civili per abbandonare l'uniforme militare e fuggire nelle malghe in montagna, come seppi più tardi. Ne furono dati. Anche lì, nella vallata, ci furono in seguito rastrellamenti e morti ammazzati.

⁴⁷⁶⁵ Questo ingresso dei tedeschi a Cavalese, i rastrellamenti e l'impiccagione di giovani partigiani scovati in montagna e tutto il periodo dell'occupazione tedesca dal 1943 al 1945 hanno contribuito senza dubbio a far cambiare idee a vari cavalesani e fiammazzi (gli abitanti della Valle di Fiemme, di cui Cavalese è il centro più importante) che soffrivano di nostalgia dell'Austria. Così senza dubbio accadde in altre zone del Trentino.

Qualche giorno dopo, i miei genitori decisero di rientrare a Venezia, anche se papà sapeva che l'avrebbero richiamato di sicuro di nuovo al fronte. Avevano capito che comunque era impossibile per noi sopravvivere in montagna, nell'alta vallata di Fiemme durante l'inverno, pur essendone oriundi. La montagna non offriva molto cibo a chi non ci abita abitualmente.

Ricordo bene il viaggio per Venezia: fu un incubo di 24 ore. Dopo la discesa da Cavalese a Ora, nella vallata dell'Adige, con il trenino della val di Fiemme, aspettammo a lungo il treno per Trento; non riuscimmo poi ad arrivarre al centro di Trento, perché la stazione era stata distrutta dai bombardamenti degli alleati. I miei genitori e mio nonno dovettero trasportare le grandi valigie e nel contempo tenere in braccio la mia sorellina e mio fratello minore ancora in fasce. Io camminavo. Mia sorella maggiore ed io avevamo i nostri zainetti sulle spalle. Camminammo verso il centro cittadino e poi salimmo a piedi verso il paese di Povo, sopra Trento, dove il treno della Valsugana aveva il suo capolinea provvisorio. Avevamo dei lontani parenti a Povo, ci si riposò un po', si mangiò un pasto frugale, noi bambini giocammo con dei cuginetti (o quasi), ricordo che si parlava di cioccolate (che non vedevamo da anni e io probabilmente non aveva mai visto) e si aspettò il treno della Valsugana per Venezia.

Quando questo arrivò, si riempì di folla e non fu facile trovare posto per tutta la famiglia. Papà entrò arrampicandosi per un finestrino, per occupare dei posti. Il viaggio cominciò con quella che poteva diventare una tragedia simile a quella che avvenne di fatto in Basilicata, nel sud Italia⁴⁷⁶⁶. Il treno sovraffollato e provvisto di carbone di pessima qualità, carbone di guerra, si fermò in un tratto in salita dentro un tunnel tra Povo e Civezzano. Ricordo che mentre si tentava di farlo avanzare un po', di rimando scivolava indietro. Non si riusciva ad uscire dalla galleria. Il fumo, carico di monossido di carbonio e di vapori sulfurei, si stava diffondendo per tutto il tunnel, i corridoi e i vagoni del treno. Le persone tossivano, urlavano o svenivano. Mio nonno farmacista e mio padre correvano a soccorrere le persone

⁴⁷⁶⁶ Il 3 marzo 1944 un treno che andava da Napoli a Bari si fermò a causa della scadente qualità del carbone, nel tunnel *delle Armi* (lungo 2 km) vicino a Balvano, al confine tra la Campania e la Basilicata: seicento persone morirono soffocate per monossido di carbonio e per lo zolfo contenuto nel carbone. Cf. A. AMBROSIO, *Fra censura, oblio e memoria. La tragedia del treno 8017*.

sul treno. La mamma, donna forte, ci restava vicina e mi ricordo che quando cominciammo a piangere lei ci disse: «Quando vedrete vostra mamma piangere, allora piangerete anche voi!». Il tunnel era assai vicino alla stazione di partenza e quando il Signore volle, arrivò un'altra locomotiva dietro al nostro treno, che ci spinse fuori dal tunnel. Arrivammo a Venezia dopo varie traversie alle tre del mattino del giorno dopo, e ci fu anche il problema del coprifuoco notturno per raggiungere casa dalla stazione ferroviaria.

Durante gli ultimi due anni di guerra, allertati dalle sirene, ci riparavamo nel piccolo rifugio preparato a pianterreno del nostro condominio; c'erano una damigiana d'acqua, un sacco di gallette che ricordo secche e tarlate, un badile e un piccone (per evadere in caso di crollo), delle panche di legno, un lampadina che emetteva una luce flebile che tremava e lampeggiava durante gli attacchi aerei⁴⁷⁶⁷. Il soffitto era rinforzato da travi di legno e putrelle d'acciaio. Per la localizzazione del rifugio, i grandi avevano scelto di costruirlo verso il canale che passava sotto casa, il rio dei Frari, in modo che, come ci spiegavano, in caso di distruzione dell'edificio, sarebbe stato più facile trovare una via di uscita all'esterno.

Noi bambini giocavamo con i figli del vicino, il colonnello Matter; si ascoltava il rumore dei motori delle fortezze volanti che sorvolavano la città e gli adulti ci insegnavano che si poteva distinguere, dal tipo di vibrazione, se avevano ancora a bordo le bombe o erano vuoti, di ritorno. C'era poi spesso un piccolo aereo da ricognizione che chiamavano *Pippo*⁴⁷⁶⁸, di cui non avevamo paura. Dicevano che era un esploratore.

Fortunatamente il centro storico di Venezia non fu bombardato, tranne le zone del porto marittimo e la stazione ferroviaria. Lì, il 21 marzo 1945, delle bombe aeree fecero saltare in aria una nave carica di munizioni e tutti i vetri delle finestre dei quartieri orientali e centrali di Venezia (incluso il nostro) si frantumarono in mille pezzi. Mi ricordo che per paura di crolli e delle schegge di vetri e frammenti dei soffitti, come tante altre famiglie corremmo all'aperto e fuggimmo in Campo San

⁴⁷⁶⁷ Probabilmente perché la difesa controaerea aveva bisogno di impiegare molta corrente per azionare i riflettori e per inquadrare gli aerei nemici.

⁴⁷⁶⁸ Diminutivo di Filippo,

Polo⁴⁷⁶⁹, dove c'era tanta gente. Non ci furono ulteriori esplosioni, per cui rientrammo. Stranamente, mi ricordo di quando ci davamo alla fuga e della lunga permanenza nel campo, ma non dell'esplosione, che dovette essere impressionante.

Per salvaguardare le lastre di vetro delle finestre in caso di bombardamenti (ma non in questo caso di scoppio disastroso!) si incollavano sulle finestre delle strisce di carta in croce di Sant'Andrea su ogni lastra, per evitare che in caso di esplosione le schegge ricadessero all'interno ferendo gli abitanti.

Papà ci faceva vedere qualche volta con il binocolo dall'ultimo piano di casa nostra i bombardamenti del porto industriale di Marghera e della stazione di Mestre, in terraferma. Vedevamo gli aerei americani e inglesi che passavano gettando le bombe, poi le fiamme e le grandi nubi di fumo che si alzavano, e una volta, un *looping*⁴⁷⁷⁰ eccezionale.

Di giorno, dopo il passaggio delle fortezze volanti, qualche volta andavamo con mamma a raccogliere per le calli o nei campi di Venezia, particolarmente nel *rioterà* di S. Tomà, davanti all'Istituto delle suore di Nevers e all'Archivio di stato, i fili o le fini strisce di alluminio che si gettavano abbondantemente dagli aerei alleati per confondere i radar tedeschi⁴⁷⁷¹. Era per noi bambini un passatempo, una sorta di risvolto divertente e particolare della guerra!

Noi quattro bambini avevamo di che mangiare, anche se ricordo il grande desiderio e l'estrema necessità di zucchero, per non parlare della frutta, del cioccolato e dei dolci. Al contrario, i miei genitori e mio nonno sembravano degli scheletri. A Venezia, città isolata nella laguna e sprovvista di campagna, era molto difficile trovare cibo. Il pane era nero e quando lo si spezzava si vedeva dentro della muffa e aveva un odore molto sgradevole. Mi ricordo ancora quanto fui sorpreso di vedere del pane bianco finita la guerra: mi pareva bianco come la

⁴⁷⁶⁹ Campo San Polo è la seconda "piazza" più grande di Venezia. Tranne piazza San Marco, tutte le altre si chiamano *campi*, perché un tempo erano prati, orti e appunto campi.

⁴⁷⁷⁰ Ovvero, il "giro della morte" di un aereo.

⁴⁷⁷¹ Si tratta di una tecnica relativamente antica di disturbo dei *radar* nemici, formando attorno all'aereo dei falsi *eco-radar*, per mezzo di nugoli di fili d'alluminio; si chiama *chaff* questo materiale metallico in generale appunto di alluminio. Il termine *chaff*, normalmente, fuori di un significato militare, indica pula o fieno sminuzzato.

neve!

Papà dovette darsi alla macchia per gli ultimi nove mesi di guerra, perché era stato richiamato alle armi sotto la Repubblica di Salò, l'ultimo miserabile e crudele baluardo del fascismo, ma egli non voleva collaborare con il nemico. Noi non lo sapevamo, ma lui e mamma passarono un lungo periodo di pericolo mortale, di paura e d'angoscia. Anche in questa situazione di estremo pericolo, avevano ospitato in un'altra casa di proprietà, al momento abbandonata, un loro amico che era anche lui ricercato politico dalla polizia politica fascista e nazista⁴⁷⁷².

Tra il 25 e il 29 aprile 1945 ricordo di aver visto con curiosità fuggire i tedeschi da Venezia. Nell'altro canale sotto casa nostra, il rio di San Polo più precisamente, che fa incrocio con il rio dei Frari proprio sotto casa, passavano tutti i tipi di imbarcazioni cariche di soldati, di faldoni d'archivio, mobili e altro. Mi ricordo di aver visto una vacca su una di quelle barche, ma quando lo raccontai in famiglia, nessuno mi credette, e si rise. Avevo quasi sei anni a quel tempo. Una vacca a Venezia? Ma era proprio una vacca, viva e in piedi e traballante, sul fondo della barca.

Poco prima e dopo l'esodo dei tedeschi, ci fu anche a Venezia l'insurrezione popolare⁴⁷⁷³: i partigiani, i resistenti sotto il fascismo e durante tutta la guerra, ma anche tanti altri che uscivano all'attacco solo adesso, forse anche per ragioni di opportunismo, gli «operai dell'ultima ora»⁴⁷⁷⁴, cominciarono a cercare e inseguire i tedeschi, i repubblicani, i fascisti e i collaborazionisti, e magari qualche vicino poco simpatico. Tra il 28 e il 30 aprile lottavano anche sui tetti di fronte a casa nostra e si sparavano gli uni gli altri. Papà e mamma ci avevano ordinato di non avvicinarci alle finestre, anzi avevano disposto dei dadi da costruzioni infantili per delimitare una linea che non dovevamo oltrepassare nella sala grande di casa, ma noi guardavamo dal fondo delle stanze verso l'esterno. Strano, pensando oggi, che

⁴⁷⁷² Era il prof. Giorgio Dal Piaz, ordinario di Geologia all'università di Padova, e quindi "capo" di papà, che era assistente e/o professore incaricato di Geologia. Il prof. Dal Piaz era ricercato dalla polizia politica perché aveva firmato anche lui un documento di protesta contro le leggi razziali fasciste.

⁴⁷⁷³ C'erano stati già prima, anche a Venezia, un buon numero di atti isolati di ribellioni civili e militari. Certo il centro storico di Venezia non si prestava alla guerriglia.

⁴⁷⁷⁴ Mt 20,1-16.

ci tenessero lontano dal pericolo ma non ci impedissero di guardare. Forse lo facevano perché la guerra durava da tanti anni che ci eravamo abituati a tutto.

Ricordo infine il giorno in cui papà mi portò a Piazzale Roma per vedere gli «americani», in realtà dei neozelandesi, inglesi e anche americani, che erano arrivati a Venezia, già liberata dagli uomini e donne della Resistenza, il 29 sera e il 30 aprile. C'erano dei carri armati, delle autoblindo, numerose jeep e tanti soldati di tutte le razze, popoli e colori. Noi portavamo sul petto come tutti delle coccarde tricolori che la mamma aveva cucito in fretta. Dei camion americani distribuivano sigarette, chewing-gum e cioccolata, ma papà mi disse che bisognava mostrare un po' d'orgoglio e non accettare. E così feci. La «mia» prima guerra era terminata.

5.6 La casa di Roma-Casilina, aperta dal 1946⁴⁷⁷⁵

Si è già parlato qui sopra varie volte dell'idea e di qualche tentativo, sia da parte delle autorità dell'istituto Cavanis, sia da parte di amici esterni, tra cui don Orione, di fondare una casa a Roma.

Il 12 ottobre 1945 il definitorio discusse concretamente, come si diceva sopra, dell'apertura di questa casa a Roma, per via, questa volta, di un'operazione che era stata organizzata in modo amabile ma in qualche modo surrettizio e piuttosto indiscreto da due sacerdoti amici dell'Istituto, che, dopo molte insistenze non accolte, cercavano di mettere il preposito e il suo consiglio davanti a un fatto compiuto⁴⁷⁷⁶: “Quindi [il Preposito] mette al corrente i P.P. Definitori delle pratiche fatte a Roma da Don Agostino Menegoz, già padre Cavanis, e dal sacerdote Don Ettore Cunial⁴⁷⁷⁷ per la fondazione di una casa dell'Istituto. Per iniziativa del primo in modo particolare, un signore di Roma sarebbe disposto ad affittare e anche a vendere una sua villa in un quartiere popolare della città a Tor Pignattara. Riferisce il contenuto delle lettere secondo la successione cronologica ed avverte come prima che potesse essere arrivata a Roma la prima risposta del preposito, sia stato concluso dal sacerdote Menegoz a beneficio dell'Istituto un contratto di affittanza per tre anni. Naturalmente né il Preposito, né il Definitorio può approvare questo modo di procedere e

⁴⁷⁷⁵ La storia della casa di Roma-Casilina viene desunta, per la parte iniziale, principalmente dai due primi quaderni del diario di quella casa, che danno relazione del periodo 1946-1957, dall'inizio della casa (12 novembre 1946) all'inizio dell'anno scolastico 1957-58 (17 ottobre 1957). Del resto della storia della casa fino alla data presente, si danno soltanto alcuni cenni molto sintetici.

⁴⁷⁷⁶ Verbale del 12 ottobre 1945 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1945.

⁴⁷⁷⁷ **Don Ettore Cunial**, sacerdote nativo di Possagno (nato il 16 novembre 1905), molto amico dell'Istituto, ordinato prete diocesano di Treviso il 7 luglio 1929. Dopo un anno, venne mandato a Roma dal vescovo di Treviso, mons. Andrea Giacinto Longhin (recentemente dichiarato beato), su richiesta del card. Pavan, per occuparsi della cura pastorale dell'agro romano. Divenne parroco della parrocchia di Santa Lucia nel 1936. Durante la guerra nascose e salvò molti ebrei e altri ricercati politici nella sua parrocchia. Nel 1953 fu eletto da Pio XII arcivescovo titolare di Soteropoli, consacrato vescovo il 17 maggio 1953 e nominato secondo vicegerente della diocesi di Roma per la periferia dell'Urbe, e nel 1960, da Paolo VI, primo vicegerente. Rimane in questa carica fino al 1972. Divenne allora canonico della Basilica Vaticana e, nel 1975 fu nominato da Paolo VI vice Camerlengo di S. Romana Chiesa. Nel 2004, ormai molto anziano (il 3 febbraio 2005 arrivò ad essere il vescovo vivente più anziano nella chiesa), diede le dimissioni e si ritirò a Possagno, dove morì il 6 ottobre 2005, poche settimane prima di raggiungere i 100 anni d'età. Rimase sempre un grande amico dell'Istituto Cavanis. Cf. *Charitas*, LXVIII(2004), 2: 13.

ciò per ragioni evidenti⁴⁷⁷⁸. Mancano i dati per giudicare se il luogo sia opportuno, manca il contatto diretto dell'Istituto col padrone dello stabile, mancano gli elementi necessari per iniziare seriamente l'opera dell'Istituto in Roma ed oltre a questo i due sacerdoti non potevano prendere alcun impegno a nome dell'Istituto, dal quale non hanno ricevuto alcun mandato, né alcuna autorizzazione. Il Preposito ha già risposto alla prima lettera che questo è un affare che non si può risolvere alla svelta ed in questa maniera, ma d'altra parte è di parere che non sia il caso di rompere ogni cosa col rigettare definitivamente l'iniziativa dei due sacerdoti che, pur non avendo agito come si deve in questi casi, hanno dimostrato e dimostrano grande amore verso l'Istituto e il loro grande desiderio che la sua opera benefica si faccia sentire anche in Roma.

Il Definitorio è pienamente d'accordo col Preposito su questo punto e propone che sia inviata a Roma una persona dell'Istituto che abbia competenza e presa visione dell'ambiente, delle condizioni e di ogni cosa che possa interessare all'Istituto, riferisca in merito per potere a suo tempo prendere le opportune decisioni per non fare un passo falso, che potrebbe avere anche in seguito serie conseguenze”.

A Roma-Torpignattara⁴⁷⁷⁹ era stato inviato P. Giovanni Battista Piasentini⁴⁷⁸⁰, per prendere visione della casa e del parco proposti per l'acquisto o affitto dai preti Agostino Menegoz e Ettore Cunial. P. Piasentini ne dà relazione al capitolo definitoriale in data 20 novembre 1945, comunicando che la casa è bella ma piccola, anche se circondata da un bel parco e da alcuni ettari di terra coltivata a fiori⁴⁷⁸¹. Fornisce anche i dati sul prezzo di acquisto (dieci milioni di lire); alternativamente si

⁴⁷⁷⁸ L'iniziativa dei due sacerdoti amici, uno dei quali, il Menegoz, ex-confratello dei Cavanis, era stata inopportuna da un punto di vista formale, ma aveva in qualche modo costretto il preposito e il suo consiglio ad affrontare attivamente la questione di una fondazione a Roma, che da troppi anni si trascinava e che era ormai del tutto necessaria.

⁴⁷⁷⁹ Cf. DIONISI & DELLA PIETRA, 1994, per una presentazione generale dell'area di Torpignattara.

⁴⁷⁸⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, nov. 1.

⁴⁷⁸¹ Si trattava della stessa villa merlata, detta localmente “il castello”, per la sua struttura turrata e merlata, ma anche dal cognome del proprietario, che sarà poi sede della comunità, della scuola, e in seguito della Curia generalizia dell'Istituto.

potrebbe prendere la casa in affitto. Il proprietario, molto ben disposto, è il sig. Eisberg. Il preposito con il suo consiglio tergiversano e decidono di attendere ulteriori sviluppi⁴⁷⁸².

Il verbale del capitolo definitorio del 20 novembre relata in questo modo la relazione del P. Piasentini: “A questo punto P. Piasentini riferisce l’esito del suo viaggio a Roma per prendere visione dei locali della villa fermata ad uso dell’Istituto a Tor Pignattara da don Agostino Menegoz come è già stato notato nel verbale del 12.10.1945. La villa si presenta bene, staccata da altri fabbricati, con parco attorno, giuoco da tennis, e quatro ettari di terreno coltivato a fiori, affittato fino al 1947. Il locale è piccolo per lo scopo, si potrebbero ottenere poche stanze e appena tre aule. Il relatore ha parlato col padrone Sig. Eisberg (sic); lo ha trovato molto ben disposto a nostro riguardo e verso l’opera nostra. Ma tuttavia, per ora almeno, si tratterebbe di avere il locale soltanto in affitto, oppure si potrebbe comperare per una cifra che si aggira attorno ai dieci milioni. Tutto considerato, la posizione sarebbe opportuna, ma il locale è inadatto e sarebbe necessario costruire un altro locale, le chiesa, ecc., e i mezzi dell’Istituto sono assai ridotti. Come conclusione: è il caso di non rifiutare definitivamente, ma di attendere ulteriori sviluppi che si potrebbero avere in seguito.”

Dell’ottobre del 1946 sono due documenti un po’ misteriosi e finora sconosciuti, molto significativi, che permisero di fatto l’entrata dei padri nell’immobile in cui sorgerà la casa di Roma-Tor Pignattara⁴⁷⁸³:

Copia di un fonogramma che contiene il seguente testo che vale la pena riprodurre integralmente:

⁴⁷⁸² Verbale del capitolo definitorio del 20 novembre 1945 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1945.

⁴⁷⁸³ Documenti contenuti nella cartella “Corrispondenza varia (Storia dell’acquisizione della proprietà)” [dell’immobile della casa di Roma – Tor Pignattara]” contenuta con altra cartella in una busta di plastica color rosa antico, senza titolo e senza collocazione nell’Archivio della casa di Roma (ACR), che, quando scoperto da chi scrive, si trovava in una sala del seminterrato dell’edificio del liceo a Roma, adibito a deposito della biblioteca e dell’archivio scolastico; attualmente si trova in un armadio apposto a pianterreno dell’edificio principale dell’Istituto a Roma.

“COPIA

Presidenza del Consiglio dei Ministri (Gabinetto)

(Segreto), parola scritta in lapis azzurro a mano

Fonogramma urgentissimo Roma, li 5 ottobre 1946

Riceve Giulioli)

ore 14,30

Trasmette Arosto

Prefetto

ROMA

N° 13036-50058-1-28/7.2 Seguito fonogramma 14 settembre pp., numero 12335, pregasi voler disporre immediata revoca decreto requisizione villa Eichberg in via Casilina, numero 600, località Torpignattara già occupata da benemerito ordine ecclesiastico che toglie bambini dalla strada portandoli gratis et amore Dei fino studi superiori.

Ministro dell'Interno habet osservato al riguardo che ove necessario alle esigenze dell'E.C. sia provveduto in diverso modo senza turbare benefica opera assistenziale già in atto con risultati concreti. Raccomandasi impartire urgenti disposizioni at Autorità P.S. Ringraziarsi.-

F.to Borrelli”

In calce, in matita azzurra, a mano è scritta la frase, che si comprende solo in parte:

“Questa mattina hanno []tato il proprietario per fermar la requisizione.

A questo documento sorprendente, è allegato con una graffetta da cucitrice un biglietto da visita di don Luigi Sturzo, con la seguente dicitura scritta a mano dallo stesso: “25/X-46 [25 ottobre 1946] [Don Luigi Sturzo] presenta al Comm. Bartolotta Don Agostino Menegoz pregandolo di ascoltarlo e di pregare il

Presidente⁴⁷⁸⁴ perché l'ordine dato alla Prefettura di Roma con fonogramma urgentissimo del 5 ottobre c.m. ore 14.30 sia eseguito. Cordialmente Luigi Sturzo”

Evidentemente si intendeva favorire l'entrata dei padri Cavanis nella Villa Eichberg, impedendo un'altra operazione che era in corso, per consegnare la proprietà ad altra persona o più probabilmente ente⁴⁷⁸⁵.

Alla fine del 1946 dunque, nel primo dopoguerra, l'idea divenne realtà. Decisioni progressivamente più complete si erano raggiunte nelle riunioni del consiglio definitorio del 27 luglio e dell'11 ottobre 1946, dopo lunghe tergiversazioni. In particolare in quest'ultima riunione, sebbene non ci sia traccia di una decisione formale di aprire la casa romana, a Torpignattara, nel quartiere popolare della via Casilina e in parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro, si nomina già il rettore, nella persona del padre veneziano Antonio Eibenstein.

L'inizio effettivo e l'apertura di fatto avvenne il 27 novembre 1946 con l'arrivo a Roma in treno, la mattina presto, del giovanissimo P. Giuseppe Panizzolo, ordinato sacerdote alla metà del 1945, poco più di un anno prima, e del fratello Luigi Gant. Incontrarono don Agostino Menegoz alla parrocchia degli Ognissanti sull'Appia, questi li condusse alla chiesa dei SS. Marcellino e Pietro, li presentò al parroco, e li introdusse nella Villa Eichberg. Questa villa, che sarà la sede della comunità, era ancora di proprietà del sig. Eichberg e del figlio minore, ed era in pessime condizioni: il parco inselvatichito, l'edificio della villa malmesso, abbandonato,

⁴⁷⁸⁴ Si tratta probabilmente del Presidente de Consiglio dei Ministri.

⁴⁷⁸⁵ Da questi documenti e dall'operazione sottintesa, si capisce quale accesso avesse raggiunto don Agostino Menegoz a Roma negli ambienti del governo, dei partiti politici e particolarmente della Democrazia Cristiana, e naturalmente della curia Romana.

quasi vuoto⁴⁷⁸⁶. C'erano soltanto "dodici poltrone, tre tavoli, un tavolino sconnesso e tre letti. Le Suore della Sacra Famiglia e il Parroco don Angelo Del Savio prestano tre materassi e cinque coperte, mancano la corrente elettrica e le lampadine"⁴⁷⁸⁷. Non c'era riscaldamento, in pieno inverno; il parco non era recintato; la proprietà non era ancora in mano dell'Istituto. Bisognava aver pazienza e organizzarsi piano piano; del resto, nell'immediato dopoguerra, quando per esempio si veniva a Roma anche in autobus, con viaggi lunghissimi, per mancanza di materiale rotabile delle ferrovie, e in cui poche case avevano in Italia (e in Europa in genere) un efficiente e sistematico riscaldamento d'inverno, si era abituati ad una vita ben più spartana rispetto a quella d'oggi. I due primi religiosi avevano portato oltre al poco bagaglio personale un baule di utilità domestiche.

Il 15 novembre intanto arrivò a Roma anche il rettore della nuova comunità, il P. Antonio Eibenstein, che proveniva da Porcari e portava un po' di denaro. La comunità di Possagno inviava due bauli di circa un quintale, con materiale liturgico e vari indumenti. Il rettore occupò al primo piano la stanza all'angolo di nordovest, che poi rimase tradizionalmente la camera del rettore fino almeno agli anni Novanta.

In questa prima fase, come anche in seguito, i religiosi "pionieri" a Roma ricevettero aiuto sistematico dall'antico padre Cavanis, ora sacerdote diocesano, don Agostino Menegoz, che visitava frequentemente i padri portando mobili, alimentari e altri doni spontanei, e continuò a farlo fino alla sua morte avvenuta il 14 agosto 1952; dalle Suore della Sacra Famiglia, la cui casa si trovava praticamente di fronte all'istituto Cavanis dall'altra parte della via Casilina; dalle

⁴⁷⁸⁶ P. Nicola Del Mastro, romano di Centocelle, che al tempo della guerra abitava nella zona e aveva alla fine della guerra circa 10 anni, mi raccontava, quando giunsi alla casa di via Casilina come membro della comunità nel 1965 (ma c'ero già stato in visita da bambino con i genitori nel corso dell'anno santo del 1950, quindici anni prima), che durante i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma, cosiddetta "città aperta", questa villa era stata una specie di succursale della famigerata casa della Gestapo a Via Tasso; vi erano mantenuti prigionieri e torturati negli interrogatori membri della resistenza e ufficiali "badogliani", ossia dell'esercito lealista. In seguito, quando giunsero le forze alleate, la casa fu ancora requisita e vi si erano accantonati soldati francesi. La casa fu derequisita attorno all'estate del 1946, poco prima della venuta dei PP. Cavanis, come si può arguire dal contratto di locazione della villa in favore dei PP. Cavanis, firmato da P. Agostino Menegoz il 21 settembre 1945 e riportato integralmente più sotto. La presenza poi, ancora adesso, di un basso pilastro in marmo travertino alla metà del viale d'accesso all'Istituto fa pensare che in precedenza (non si può indicare una data, né conosciamo la data di costruzione della villa) l'immobile della Villa Castelli-Eichberg e i terreni annessi appartenessero al territorio del campo di aviazione di Centocelle, di proprietà dell'aviazione militare, dato che il pilastro riporta la dicitura scolpita, di difficile lettura: "ZM n° 3", che probabilmente deve essere letta "Zona militare n° 3". La proprietà dell'aviazione militare arriva (o almeno arrivava negli anni '60) per esempio fino alla via Casilina nel grande lotto sito a sud-suddest della via di Centocelle, poco lontano dall'Istituto, lotto occupato da palazzine costruite negli anni Sessanta per sottoufficiali dell'aeronautica militare.

⁴⁷⁸⁷ DR, vol. 1°, 12 novembre 1946.

suore del Rosario dette Suore Rosarie, che abitavano a fianco dell'Istituto, a via Orazio Pierozzi, una via laterale della Casilina, vicino alla scuola statale Immanuel Kant⁴⁷⁸⁸; più tardi iniziò anche un buon rapporto di collaborazione reciproca con le cosiddette Suore Spagnole, o Suore dell'Amore Misericordioso, di cui si registra l'arrivo sulla Casilina e l'inizio del loro aiuto all'Istituto e viceversa⁴⁷⁸⁹. La comunità Cavanis ricevette un notevole appoggio, fin dall'inizio, da Mons. Giovanni Battista Piasentini, membro dell'Istituto e dal 18 febbraio 1946⁴⁷⁹⁰ vescovo di Anagni, antichissima e prestigiosa diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede⁴⁷⁹¹ e non troppo lontana da Roma.

Altre persone che aiutarono molto l'Istituto nei suoi inizi (e anche in seguito) furono monsignor Lino Zanini (1909-1997), nativo di Riese (Treviso), ex-allievo dell'istituto, allora a Roma, più tardi arcivescovo e nunzio pontificio, spesso citato nel diario di Roma per il suo aiuto indefesso; Mons. Giovanni Urbani (1900-1969), veneziano, ex-allievo, che più tardi sarà patriarca di Venezia e cardinale⁴⁷⁹²; i padri Scolopi di Roma, e particolarmente il preposito generale *pro tempore*; don Ettore Cunial, ex-allievo di Possagno, ora parroco a S. Lucia alla Circonvallazione Clodia⁴⁷⁹³; il cardinale Giuseppe Pizzardo, prefetto della Sacra Congregazione dei

⁴⁷⁸⁸ Gli interventi amichevoli e fraterni di don Agostino e di queste comunità di suore si trovano registrati ovunque nel DR. La collaborazione delle suore della S. Famiglia continua ancora, fino ad oggi; con le suore Rosarie si ebbe una lunga collaborazione, con vantaggio reciproco, fino a tempi recenti; a seguito della loro partenza dalla sede di Torpignattara, la loro casa fu acquistata dall'Istituto Cavanis ed è da due decenni sede del seminario internazionale Cavanis. Con le suore della S. Famiglia l'Istituto ha mantenuto ottimi rapporti anche in altre sedi, per esempio a Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo.

⁴⁷⁸⁹ DR, 15 dicembre 1948.

⁴⁷⁹⁰ **Mons. Giovanni Battista Piasentini** rimase vescovo di Anagni fino al 31 gennaio 1952, quando fu nominato vescovo di Chioggia (Venezia). In quei sei anni, egli aiutò la giovane comunità di Roma con visite frequenti ed affettuose (spesso ricambiate), con offerte e aiuti concreti, ma soprattutto sveltendo le pratiche per l'acquisto della proprietà Eichberg da parte della S. Sede e della cessione della stessa all'Istituto Cavanis; e in molte pratiche di tipo giuridico e amministrativo con la S. Sede, con il Vicariato, con vari dicasteri ed enti sia ecclesiali sia civili.

⁴⁷⁹¹ La diocesi di Anagni in seguito fu congiunta a quella di Alatri; nel 1972, a titolo personale, cioè nella persona del vescovo, nel 1986 con la formula di piena unione.

⁴⁷⁹² **Mons. Giovanni Urbani**, ottimo prete diocesano di Venezia, fu nominato vescovo titolare di Assise il 26 ottobre 1946 e consacrato l'8 dicembre dello stesso anno dal patriarca card. Adeodato Piazza. Il 27 novembre 1948 venne elevato ad arcivescovo con la sede titolare di Sardi. Dal 1952 al 1953 è stato il primo segretario della Conferenza episcopale italiana. Il 14 aprile 1955 fu nominato arcivescovo, a titolo personale, della diocesi di Verona. Fu nominato patriarca di Venezia l'11 novembre 1958 dal suo predecessore sulla cattedra di San Marco, il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto papa con il nome di Giovanni XXIII: da lui fu anche elevato cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1958, inizialmente del titolo di Santa Prisca e successivamente di San Marco (che tradizionalmente viene assegnato ai patriarchi di Venezia, quando cardinali), nel marzo 1962. Partecipò al Concilio Vaticano II dal 1962 fino alla sua chiusura nel 1965; prese parte inoltre al conclave che nel 1963 elesse Paolo VI, essendo peraltro accreditato da molti tra i papabili. Tra il 1965 e il 1966 e tra il 1966 e il 1969 fu presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Morì a Venezia il 17 settembre 1969 e fu sepolto nella cripta della basilica di San Marco. Si veda in proposito TRAMONTIN, 1997; BATELLI ET AL., 2003.

⁴⁷⁹³ DR, 22 novembre 1946.

Seminari, che si occupava anche dell'educazione cattolica in genere, quindi delle scuole⁴⁷⁹⁴. A visitare il card. Pizzardo, a S. Callisto, fu il Preposito generale, P. Aurelio Andreatta; fu in questa occasione che il cardinale toccò la questione riguardante i rapporti dell'Istituto con Mons. Filippin.

Gradualmente i padri, e particolarmente P. Eibenstein, poco a poco presero contatto con la S. Sede; con monsignor Guidetti, economo dei beni della S. Sede; con monsignor Baldelli della Pontificia Opera di Assistenza (POA); con il Barone Trojani, presidente dell'UNRRA⁴⁷⁹⁵; monsignor Luigi Traglia, vicegerente del Vicariato di Roma, più tardi cardinale; il Card. Adeodato Giovanni Piazza, già patriarca di Venezia; con il Principe Carlo Pacelli (1903-1970).

Furono di aiuto anche vari ex-allievi degli istituti di Venezia, di Possagno e di Porcari che si trovavano a Roma, in genere con impegni politici, particolarmente l'avv. On. Celeste Bastianetto di Venezia, l'on. Cesignano, sottosegretario alla Postbellica, padre di un ex-allievo di Porcari, Marcello.

I padri ricevettero beneficenze da molte persone; il primo fu l'avv. Benvenuti di Venezia, più tardi per lunghi anni presidente dell'Associazione Ex-allievi di Venezia.

L'istituto di Roma poco a poco si organizzò; il parco fu potato sistematicamente e coltivato, la casa fu ripulita, sbiancata, ammobiliata, in genere con acquisti di mobilio di seconda mano.

Il 21 novembre 1946 viene accolto ed entra nella casa il primo ragazzo: Franco Nicchi di Antivari (città detta più spesso Tivari, nel Montenegro), orfano, presentato da don Agostino Menegoz come possibile aspirante. Viene ricevuto gratuitamente⁴⁷⁹⁶. Una nuova semenza!

Il problema più urgente della nuova comunità Cavanis romana era quello di risolvere la questione della proprietà della casa e del parco. Sebbene per ora non se

⁴⁷⁹⁴ DR, 27 dicembre 1946.

⁴⁷⁹⁵ L'UNRRA, ovvero "*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*" (Amministrazione delle Nazioni Unite per l'Assistenza e la Riabilitazione) fu istituita il 9 novembre 1943 e sciolta il 3 dicembre 1947.

⁴⁷⁹⁶ DR, 22 novembre 1946.

ne trovi traccia nei documenti, sembra che la congregazione avesse deciso di aprire la nuova casa romana dietro assicurazione che la S. Sede avrebbe comprato l'immobile e lo avrebbe dato in proprietà o in uso e usufrutto all'istituto. Tuttavia, al momento di occupare e aprire la casa, il passaggio di proprietà non era ancora stato eseguito e il contratto non era ancora stato stipulato⁴⁷⁹⁷. P. Eibenstein occupò molta parte del suo tempo in questa pratica, appoggiandosi sull'aiuto dei conoscenti e amici citati sopra, e consultando con frequenza monsignor Guidetti, economo dei beni della S. Sede. Scopre ben presto che "la pratica è arenata mancando da parte dell'Ing. Eichberg la consegna dei documenti di proprietà"⁴⁷⁹⁸. Della situazione di questi documenti e della storia precedente dell'immobile si parla lungamente nel DR alla data del 23 novembre 1946, e se ne parlerà ancora per un mese circa. La stessa fonte dà l'area dell'immobile proprietà: "Ettari 3, are 31 e cent. 10".

Una complicazione grave fu quella sorta dal fatto che buona parte del terreno era stata data in affitto a un agricoltore, certo Umberto Grossi, che non voleva uscire dal terreno che coltivava a orto, salvo il pagamento di una somma esorbitante, di £ 750.000. Aveva anche subaffittato una parte del terreno a un colono di nome Reale. La cosa non era stata assolutamente prevista né dai padri né dall'Eichberg. Questi dichiarò che "Grossi non ha diritti e per contratto, automaticamente con la vendita cessa ogni sua ingerenza nella proprietà"⁴⁷⁹⁹. In realtà il contratto prevedeva un rimborso di £ 25.000, senza specificare se questa somma comprendeva anche il valore della piantagione in atto. Dopo molte trattative e intermediazioni si arrivò a pagare £ 600.000, con l'abbondante aiuto economico della S. Sede, e anche tramite un'offerta personale di Pio XII, di £ 50.000⁴⁸⁰⁰. Il pagamento completo fu concluso, con molta difficoltà da parte

⁴⁷⁹⁷ *Ibid.*, in data 1946, nov. 12.

⁴⁷⁹⁸ *Ibid.*, in data 1946, nov. 22.

⁴⁷⁹⁹ *Ibid.*, in data 1946, dic. 3.

⁴⁸⁰⁰ Dell'offerta personale del papa cf. *ibid.*, in data 1946, dic. 20. In seguito la comunità di Roma affittò a una famiglia di orticoltori di cognome Picchiani i due lotti di terreno che fanno fronte sulla via Casilina, ai due lati del viale di accesso all'Istituto, e nel 1969, avendo bisogno di quei due terreni per installarvi i campi di gioco per la scuola dopo che l'Istituto aveva perso una metà della proprietà a causa del piano regolatore, dovette pagare ancora una volta un prezzo esorbitante agli affittuari Picchiani perché sgomberassero il terreno.

dell'istituto, solo il 21 maggio 1947.

Una prima tranche di quattro milioni di lire viene versata all'Eichberg il 7 dicembre da monsignor Guidetti, alla presenza di tutti gli interessati e degli avvocati. Si scopre intanto che don Agostino Menegoz, nelle trattative preliminari con l'ing. Eichberg, tenute di sua iniziativa assieme a don Ettore Cunial, di cui si è parlato sopra, aveva parlato soltanto di 10 milioni di lire sia ai padri sia al suo corrispondente in sena allo S. Sede, per timore che questa non volesse accettare una spesa più alta; ora la spesa in realtà era di 11 milioni e mezzo. La congregazione non aveva la possibilità di pagare questa somma, e ci fu una pratica aggiuntiva per ottenere che la santa Sede pagasse anche questa⁴⁸⁰¹, come di fatto fece benevolmente.

Un'altra spesa imprevista fu il pagamento degli onorari dell'avvocato (degli Eichberg) Lo Scalzo, che si era occupato, con notevole lentezza, della consegna dei documenti da parte Eichberg, in preparazione della firma del rogito. Questi chiedeva nientemeno che £ 250.000⁴⁸⁰². Molto interessante il dialogo tra quest'esoso avvocato e P. Eibenstein, che questi registra nel diario alla fine della lunga relazione del 20 dicembre 1946.

Il giorno seguente ha luogo un incontro tra l'ing. Eichberg e P. Eibenstein, nella residenza del primo. "Il P. Eibenstein aveva assicurato il sig. Eichberg che 1) L'istituzione avrebbe il nome dei defunti [Ettore] Castelli e Ettore Eichberg; 2) i suffragi⁴⁸⁰³ accennati sono contemplati nelle Costituzioni dell'Istituto e per fondatori si intendono il sig. Ettore Castelli e i due Eichberg padre e figlio defunto; 3) per un decennio dalla morte questi due

⁴⁸⁰¹ *Ibid.*, in data 1946, dic. 11.

⁴⁸⁰² Somma corrispondente al guadagno annuo di un operaio.

⁴⁸⁰³ Ovvero, le messe di suffragio da celebrarsi.

avranno una messa mensile; 4) Il sig. Livio Eichberg è ritenuto benefattore insigne.- Di ciò, quest'ultimo si dichiara soddisfatto.”⁴⁸⁰⁴.

L'ing. Eichberg era stato nominato “benefattore insigne” (per la verità, a questo punto era direttamente benefattore della santa Sede, se lo era davvero⁴⁸⁰⁵, e solo indirettamente della congregazione), perché sosteneva di dare gratuitamente, ossia donare, la sua parte del 50% della proprietà; il pagamento di 11 milioni e mezzo di lire corrispondeva invece alla parte intestata al figlio minorenni dell'ingegnere.

Raccolti tutti i documenti necessari, si giunge finalmente alla conclusione: “Alle ore 20⁴⁸⁰⁶ è finalmente firmato il laboriosissimo contratto; è il sabato, precedente la Natività di Nostro Signore. La sera alla novena di Comunità si recita il *Te Deum*”. La firma era avvenuta nella casa del dott. Urbani, alla presenza di varie persone, tra cui spiccava quella del Principe Carlo Pacelli. Ora l'immobile apparteneva alla santa Sede, che per ora la lasciava in uso all'Istituto; più avanti si sarebbe trattato di passare all'Istituto anche la proprietà. Dai carteggi non risulta tuttavia che la S. Sede si impegnasse a donare l'immobile ai Cavanis, forse si trattava di manifestazioni orali di speranza o di buona volontà generica. Di altri dettagli, ulteriori codicilli e altre faccende si parla anche nei giorni seguenti nel diario della casa di Roma. Il Grossi riceverà finalmente il pagamento della “taglia” da lui richiesta, con denaro (£ 300.000) portate a Roma a mano dal P. Preposito in

⁴⁸⁰⁴ Le costituzioni cui si fa riferimento sono quelle del 1837 e l'articolo citato è la cost. 174, che prevedeva la celebrazione di una messa solenne subito dopo il decesso del “fondatore” della casa e una messa ogni anno per lo stesso, da celebrarsi nella casa interessata. Il concetto di “fondatore” della casa è arcaico e oggi obsoleto; si applicava a persone, come Francesco Marchiori per Lendinara e Mons. Sartori Canova per Possagno, che avevano sostenuto le spese per l'edificio e la manutenzione dei religiosi Cavanis, affinché questi istituissero un'opera pia, in genere una scuola. Tale regola rimase in vigore fino al 1971, sebbene non più praticata. Il caso degli Eichberg fu l'ultimo. A volte alcuni religiosi Cavanis, che avevano partecipato al numero dei religiosi della prima comunità Cavanis in una nuova località, si considerarono “fondatori”, nel senso della cost. 174 di cui sopra, ma ovviamente non lo erano.

⁴⁸⁰⁵ La lettera del Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato, del 14 marzo 1959 corregge infatti quanto affermato da qualche padre Cavanis (per esempio da P. Gioachino Tomasi preposito, nella sua lettera non datata a Mons. Dall'Acqua, di cui si parla più sotto al documento n°26 e poi ripetuto da P. Luigi Candiago, che parlava nella sua lettera del 19 agosto 1959 di semi-donazione e ricordava gli impegni assunti dalla comunità di Roma di celebrazione di messe e di altri impegni a favore della famiglia Eichberg), e scrive che si è trattato di semplice compra-vendita; inoltre nega in modo molto secco e formale che nel contratto fossero menzionati altri impegni. Inoltre la lettera di P. Aurelio Andreatta, dell'8 dicembre 1946, a Pio XII dichiara, in un modo che sembra contraddire quanto scritto nel DR, e inoltre con contraddizione interna nella stessa lettera, che l'Eichberg avrebbe richiesto all'inizio “un prezzo molto inferiore al reale [valore o prezzo] (circa 5 milioni di lire in meno)”

⁴⁸⁰⁶ *Ibid.*, in data 1946, dic. 21.

occasione di una delle sue frequenti visite. La proprietà rimarrà tuttavia completamente libera da servitù soltanto il 1° giugno 1947⁴⁸⁰⁷.

Il 2 gennaio 1947 arriva a Roma e entra in comunità il seminarista Giuseppe Cortellezzi⁴⁸⁰⁸, di II liceo, che aveva interrotto gli studi per motivi di salute e venne inviato in appoggio a quella comunità. Con il suo senso pratico e la sua buona volontà che lo distinguerà per tutta la vita, la sua presenza fu molto utile ai confratelli. Tra l'altro faceva scuola a due convittori⁴⁸⁰⁹. Lo stesso ebbe un'avventura sgradevole. La comunità aveva comprato un fucile (!) da caccia, per difendersi, magari sparando in aria, dai ladruncoli che venivano regolarmente a rubare ortaggi, abiti stesi ad asciugare, o più tardi anche le galline (tutte, "20 capi" il 1° maggio 1948)⁴⁸¹⁰. Il giovane Cortelezzi, il 15 giugno 1947, "...scacciatili inutilmente tre volte, esplodeva un colpo di fucile contro un gruppo di monelli che asportavano frutta dagli alberi colpendo a pallini tale Moneschi novenne, abitante a Torpignattara 141. Dopo circa un'ora la questura richiedeva il responsabile delle ferite, avendo il medicante previsto guarigione dopo 20 giorni. Il V. Commissario Marino voleva trattenere per la notte il Cortelezzi: l'opera dell'avvocato Giuliani e del P. Eibenstein lo dissuase. La sera stessa questi due visitavano il colpito riscontrando lesioni leggere alle gambe. La mattina seguente il Commissario prendeva atto dell'accaduto trasmettendo i verbali al centro. Si spera che tutto sarà finito con una cenetta ai capi della questura"⁴⁸¹¹. Cortelezzi ritornerà poi a Venezia, per riprendere gli studi nel seminario della casa-madre il 24 settembre 1947.

Intanto si provvedeva a organizzare l'attività educativa e la scuola, dopo aver in qualche modo iniziato a regolarizzare e organizzare la presenza dei religiosi nell'immobile di Via Casilina 600, a mettere la casa e gli annessi in condizione di essere abitati, e a entrare in contatto con le autorità e con l'ambiente.

⁴⁸⁰⁷ *Ibid.*, in data 1947, giu. 1.

⁴⁸⁰⁸ *Ibid.*, in data 1947, gen. 3.

⁴⁸⁰⁹ *Ibid.*, in data 1947, feb. 2.

⁴⁸¹⁰ *Ibid.*, in data 1948, mag. 1.

⁴⁸¹¹ *Ibid.*, in data 1947, giu. 15.

Una trattazione speciale merita la lunga pratica (1947-1961) che fu necessaria per ottenere che la ex-Villa Castelli-Eichberg, data dalla S. Sede in uso ai padri Cavanis nel 1947, passasse in proprietà dell'Istituto (il che accadde solo nel 1961); anche al fine di continuare in modo più completo l'opera pastorale, poter ampliare l'edificio principale e poi poter costruire altri edifici e installazioni. I passi successivi furono i seguenti⁴⁸¹²:

1. Lettera di P. Aurelio Andreatta preposito generale al Papa Pio XII (copia) in data 16 luglio 1946, in cui manifesta l'intenzione dell'Istituto di stabilirsi a Roma-Torpignattara nella Villa Castelli-Eichberg; domanda al papa, in assenza di capitale da parte della congregazione, di comperare l'immobile e di permettere all'Istituto di installarsi nella villa, sviluppando "un istituto moderno che abbia l'Oratorio per i ragazzi, l'edificio scolastico con palestra, la sala di conferenze e cinematografo, cortile e campi di giuoco e piscina natatoria". Spiega al papa la situazione relativa alla compra-vendita dell'immobile. Sembra, da questa lettera, che il sig. Luigi (Gino) Eichberg abbia la proprietà di un quarto dell'immobile, e il figlio minore Mario di tre quarti, contrariamente a quello che si dice in altri documenti; e si apprende che i signori Castelli erano i nonni del figlio minore. È importante la frase di P. Andreatta: "...ferma restando alla stessa Santa Sede la proprietà dell'immobile, l'Istituto si impegnerebbe a dirigerne l'opera." Si insiste sul pericolo comunista che alligna nel quartiere.
2. Lettera di P. Aurelio Andreatta preposito generale al Papa Pio XII (copia) in data 8 dicembre 1946, in cui ringrazia il papa per aver accolto la sua supplica del 16 luglio 1946, "concedendo all'Istituto Cavanis di portare la sua attività a Roma, nella località operaia di Torpignattara, dove ormai

⁴⁸¹² Si citano qui di seguito in ordine cronologico i documenti contenuti nella cartella "Corrispondenza varia [dell'immobile della casa di Roma - Tor Pignattara]" e della cartella "ISTITUTO CAVANIS. Stima dell'immobile sito in Roma, Via Casilina n°600" in ACR (Archivio della casa di Roma), già conservati in una sala del seminterrato dell'edificio del liceo a Roma, adibito a deposito della biblioteca e dell'archivio scolastico. Attualmente si trova in un armadio apposto a pianterreno dell'edificio principale dell'Istituto a Roma.

alcuni Religiosi danno inizio all'insegnamento gratuito per i figli del popolo". Chiede in pratica – senza dirlo esplicitamente – anche un aumento di £ 1.300.000 alla somma destinata all'acquisto dell'immobile.

3. Minuta a lapis di un Pro-memoria, datato del 12 gennaio 1947, di mano di P. Aurelio Andreatta e da lui firmata con "P.A.A." non si sa se corrispondente a una lettera davvero inviata, e non è reso esplicito a chi. Propone che l'UNRRA, prima della sua cessazione, possa "offrire a Pio XII sul luogo anzidetto un edificio con tipografia e annesse scuole professionali, in cui accogliere gli orfani della Provincia di Roma, cioè del cuore della Cattolicità. L'istituzione potrebbe intitolarsi 'Opera Pio XII' (...) Naturalmente l'Istituto Cavanis, accanto all'opera per gli Orfani, farebbe funzionare anche una scuola media gratuita per i ragazzi di Torpignattara."

4. "Nota aggiunta al Rogito del 21 Dicembre 1946 riguardante la Villa Castelli di Via Casilina, n° 600", di P. Aurelio Andreatta, senza destinatario espresso, ma i destinatari sono naturalmente Gino Eichberg e famiglia, del 21 gennaio 1947. Nel documento si espongono i seguenti vantaggi spirituali e morali che si promettono agli Eichberg: 1) Intitolazione dell'opera a Ettore Castelli e Ettore Eichberg. 2) Promessa di sante messe di suffragio nell'anniversario annuale; e chiarificazione che i benefattori saranno considerati fondatori della casa di Roma, come detto sopra; 3) Promessa di celebrazione di messe mensili di suffragio per un decennio; 4) Iscrizione di Ettore Castelli ed Ettore Eichberg al numero dei cooperatori defunti, "partecipando ai suffragi che nell'Istituto si fanno per gli stessi". Si aggiunge che della nota si fanno tre copie, una per il sig. Gino Eichberg, una per l'Istituto di Roma, una per la curia generalizia. Non si parla di una quarta copia per la S. Sede, che di fatto dimostrerà di ignorare questi

codicilli, che resteranno privati⁴⁸¹³.

5. Lettera del commissario prefettizio Ing. G. Barluzzi, in carta intestata all'Ente Assistenza di Roma, in data 11 gennaio 1947, in cui il Barluzzi, rifacendo a modo suo la storia, chiede che l'Istituto Cavanis ceda i locali siti a piano terreno della villa Eicberg (sic), perché siano adibiti a centro assistenziale di Torpignattara.
6. Nota a lapis di P. Eibenstein, datata 17 gennaio 1947, scritta in calce alla lettera precedente, in cui spiega al suddetto Barluzzi che l'immobile appartiene alla S. Sede, che lo ha affidato ai Cavanis; e che tutti gli ambienti sono occupati dalla scuola e dalla residenza della comunità, che quindi non si può accettare l'installazione del centro di assistenza.
7. Risposta del commissario prefettizio di cui sopra, che prende atto con rammarico.
8. Lettera del P. Antonio Eibenstein pro-rettore della casa di Roma al Papa Pio XII in data 23 settembre 1947 (copia non firmata). Comunica che l'Istituto ha cominciato il suo lavoro educativo con una classe preparatoria (all'esame di 5^a elementare), e con colonie estive nel parco per 1.200 bambini assistiti dalla pontificia Opera Assistenza-POA, e che si sta preparando a iniziare nel nuovo anno scolastico la prima media; annuncia che l'Istituto ha provveduto a far preparare un progetto per il necessario ampliamento dell'edificio o per la costruzione di uno nuovo; facendo presente che la scuola è gratuita, in modo molto indiretto fa capire che sarebbe interessante che la S. Sede aiutasse. Afferma che la popolazione di Torpignattara, stimata in 130.000 abitanti, non ha a disposizione alcuna scuola media maschile; parla del comunismo che dilaga nel quartiere.

⁴⁸¹³ Cf. lettera del 14 marzo 1959 del Card. Domenico Tardini.

9. Minuta dattiloscritta del 26 febbraio 1948, probabilmente di P. Eibenstein, ad autorità del comune di Roma, in cui si specifica l'attività svolta finora dall'Istituto Cavanis a Torpignattara e particolarmente l'insegnamento *gratuito* ai figli del popolo, grazie all'intervento della S. Sede nell'acquisto dell'immobile dell'ex-villa Eichberg; e aggiunge "Si pregano le Autorità del Comune di Roma di volere esprimere a monsignor Montini Sostituto della Segreteria di Stato il loro apprezzamento e presentare a S. Santità espressioni di riconoscenza."
10. "Illustrazione del Progetto Renosto dell'erigendo ISTITUTO PIO XII (Cavanis-Roma)". Copia senza data, ma anteriore di poco al 24 marzo 1948, di P. Antonio Eibenstein, pro-rettore di Roma. È un foglio che illustra l'annesso⁴⁸¹⁴ progetto dell'arch. Renato Renosto, ex-allievo della casa di Venezia, per l'erigendo istituto di Roma, in realtà mai eretto in questa forma, cioè realizzando questo progetto; doveva essere stato redatto per accompagnare il progetto stesso e una richiesta di fondi alla S. Sede per dar seguito alla costruzione degli edifici. Era stato inviato, probabilmente, alla Segreteria di Stato, data la risposta al n°11 che segue. Eccone il testo completo, presentato in una forma che, anche per l'epoca, non si potrebbe considerare molto elegante né invitante:

⁴⁸¹⁴ Ma non allegato al carteggio conservata nella cartella nell'ACR.

5.6.1 “Illustrazione del Progetto "Renosto" dell'erigendo Istituto Cavanis Pio XII a Roma

Considera uno sviluppo massimo che utilizzi tutto il terreno a Sud del parco già Castelli a scopo di fabbricato e scoperti in vista di:

- SCUOLE MEDIE E SUPERIORI per 1000 Allievi
- DOPOSCUOLA per 200 Semiconvittori
- PENSIONATO UNIVERSITARIO per 100 Studenti
- CASA RELIGIOSA per 25 persone
- ORATORIO, TEATRO, PALESTRA, PISCINA, CAMPI DA GIOCO, STADIO.

Ma può essere attuato parzialmente o gradualmente: in cinque complessi distinti:

SCUOLE~DOPOSCUOLA-CHIESA-PALESTRA-TEATRO.

AE /1 L'ingresso ha luogo dalla parte dell'interrotto Viale dell'Acquedotto Alessandrino: si evita così l'accesso dalla Via Casilina rumorosa e pericolosissima a causa dell'intenso traffico.

AE /2 Lo scantinato comprende tutti i servizi, i Refettori, i depositi. Attraverso uno scalone comunica con le Aule e col Primo cortile; per altra scala si accede alla Sala di Studio e alle celle dei Religiosi,

AE /3 Nel piano rialzato trovano posto 10 Aule il cui orientamento è studiato in conformità ai più moderni accorgimenti che suggeriscono la luce proveniente da Sud-Est. Ciò consente inoltre una disposizione più regolare per i Cortili e lo Stadio che i limiti della proprietà e la conformazione del terreno portano pure così orientati; e dispensa dall'impianto di Riscaldamento perchè viene utilizzato tutto il calore solare nelle ore scolastiche. Ingressi separati portano, occorrendo, al Teatro e alla Chiesa. L'Atrio e la Galleria si prestano per le Ricreazioni nelle giornate inclementi mentre il primo può venire considerato in caso di necessità come un prolungamento della chiesa di cui la porta può farsi scorrere entro i muri laterali.

AS /4 Gli altri due piani comprendono la medesima distribuzione di Aule alternate coi necessari servizi igienici,

AS /5 lo Studio dei Semi-convittori, le Biblioteche e le stanze dei Religiosi;

AS /6 segue al terzo piano un complesso di Stanze capaci di un centinaio di studenti Universitari.

In un primo tempo può venire attuato il complesso SCUOLE il cui preventivo spesa può calcolarsi oggi sugli 80 milioni. Si fa presente che, non occorrendo per qualche anno l'uso di tutte le Aule nè delle stanze del Pensionato, una parte può essere adibita ad ospitare gruppi di Pellegrini nel prossimo Anno Santo, mentre i relativi servizi di cucine ecc., possono facilmente adattarsi nello scantinato.”

11. Lettera di monsignor Giovanni Battista Montini, pro-segretario della Segreteria di Stato, datata 24 marzo 1948, a P. Antonio Eibenstein, pro-rettore di Roma. Comunica che “... non si vede, purtroppo, come poter venire incontro al desiderio da Lei manifestato.”

“Segreteria di Stato

Di Sua Santità

N° 137930

Dal Vaticano, li 24 Marzo 1948

Rev. mo Padre,

È stata qui oggetto di accurato studio la proposta da Lei fatta in data 23 Novembre 1947, della costruzione, per conto della Santa Sede, di un vasto complesso di edifici destinati all'istruzione e all'educazione dei fanciulli nella zona di Torpignattara, sull'area di terreno acquistata nel 1946 dalla Santa Sede stessa e affidata alla Congregazione dei Sacerdoti delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis).

Data la mole della costruzione che in questo momento importerebbe la spesa di una somma assai rilevante e attesa l'esiguità delle risorse di cui ora dispone la Santa Sede, a cui da ogni parte si ricorre per aiuto, non si vede, purtroppo, come poter venire incontro al desiderio da Lei manifestato. Dolente io stesso di non essere in grado di darLe altra risposta, profitto dell'occasione per confermarmi con sentimenti ecc.

Mons. Giovanni Battista Montini

Rev.mo Padre
 Rettore dell'Istituto Cavanis
 Via Casilina 600 – Roma”

12. Lettera di P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della congregazione, alla Commissione per l'Amministrazione dei Beni della S. Sede (senza data, copia). Chiede a detta Commissione di “voler benevolmente delegare agli Ingegneri Fusacchia Mario e Rebecchini Gaetano il compito sopra indicato.”⁴⁸¹⁵.

13. Lettera di P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della congregazione, a monsignor Giovanni Battista Montini, allora, dal 1952, pro-segretario di Stato per gli affari ordinari (copia), datata 29 maggio 1954. Allega supplica che rivolge al Papa Pio XII e prega monsignor Montini di presentarla personalmente al Papa.

Roma, 29 maggio 1954
Via Casilina, 600
– tel.791-050

⁴⁸¹⁵ Ovvero di modificare il piano regolatore di Roma, in modo tale che il lotto della ex-Villa Castelli-Eichberg, ora proprietà della S. Sede e dato in uso ai Padri Cavanis, non fosse diviso in due parti da un viale. Il primo ingegnere era stato interpellato direttamente dai Cavanis; a costui si era associato nel progetto un secondo ingegnere, figlio del sindaco di Roma *pro tempore*, con lo scopo evidente di ottenerne l'appoggio in favore dei Padri Cavanis presso il sindaco.

“CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI DELLE SCUOLE DI
CARITÀ - ISTITUTO CAVANIS

Eccellenza Reverendissima,

le condizioni della gioventù di Torpignattara, dove lavoriamo da sette anni in una proprietà della Santa Sede, mi hanno spinto a presentare al Santo Padre una supplica di cui allego copia. Non so, Eccellenza, se sono troppo ardito e se il passo è fuori posto.

Comunque sento di avere una giustificazione nel fatto che la supplica è ispirata solo dal desiderio che l'Istituto, dopo una prima esperienza di alcuni anni, si consolidi definitivamente a vantaggio di tanti giovani che mancano di una solida formazione cristiana.

L'Eccellenza Vostra nella Sua illuminata prudenza e nel Suo fervido zelo per la salvezza della gioventù veda quello che è più opportuno di fare.

Da parte mia le esprimo anticipatamente la più sincera gratitudine per la benevolenza con la quale l'Eccellenza Vostra vorrà umiliare al Santo Padre la nostra istanza. Approfizzo volentieri dell'occasione per confermarmi con i sensi del più religioso ossequio

di Vostra Eccellenza Reverendissima

umilissimo obbligatissimo servitore

(P. Aurelio Andreatta)

Procuratore Generale dell'Istituto Cavanis.

A Sua Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Monsignor Giovanni Battista Montini”

14. Supplica di P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della

congregazione, al papa Pio XII (copia, datata 29 maggio 1954). Con una lettera di accompagnamento, espone nella supplica una sintesi storica della situazione dei Cavanis a Torpignattara, una statistica delle attività svolte fino ad allora, i mezzi educativi impiegati, espone “i cardini” dell’istituzione, cioè la gratuità e la paternità, svolge dei rilievi sul passato (cioè una seconda sezione storica) e presenta le necessità, cioè gli ambienti per la cappella, l’oratorio con campi di gioco, la scuola media e una scuola professionale. Chiede infine la “cessione della proprietà di Torpignattara all’Istituto, e in tal senso osa presentare una supplica alla Santità Vostra”. Ecco il testo della lettera di accompagnamento:

Beatissimo Padre,

riconoscente alla Santità Vostra per la fiducia paterna dimostrata al nostro Istituto nell’offerirgli sette anni orsono la possibilità di esplicare con una scuola gratuita la sua missione educativa tra la gioventù di Torpignattara, mentre sono lieto di portare a conoscenza della stessa Santità Vostra i risultati finora conseguiti, debbo umilmente render noto che l'Istituto si trova ad una svolta molto importante per il suo sviluppo futuro in ordine alle necessità sempre crescenti della zona.

Per questo ho ritenuto opportuno esporre la situazione nei suoi termini di sviluppo e di esigenze e presentare alla considerazione di Vostra Santità un piano, la cui attuazione potrebbe assicurare all'Istituto i locali indispensabili ad imprimere al suo apostolato educativo quel ritmo più efficiente, di cui per tanti segni si avverte a Torpignattara l'urgente bisogno.

Grato fin d'ora alla Santità Vostra della, paterna accoglienza che vorrà riservare a quest'umile istanza, mi prostro al bacio del Santo Piede e mi protesto

di Vostra Santità

umilissimo, obbedientissimo figlio

(P. Aurelio Andreatta)

Procuratore Generale dell'Istituto Cavanis”

15. “Pro memoria sull’ ‘Istituto Cavanis’ di via Casilina 600 – tel. 791-050 Torpignattara (Roma)” inviato dal P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della congregazione, a persona o ente non indicato, ma della S. Sede senza dubbio, il 15 dicembre 1953. Fa un riassunto storico della casa e delle sua attività, dalle quali risulta che “Nel 1950 la Casa, del tutto insufficiente, è stata ingrandita con una spesa di £ 10.000.00 (dieci milioni), in parte non ancora pagati. Questo ampliamento era un presupposto necessario per la parifica”. Non è chiaro di quale ampliamento si tratti, se di un ampliamento del piccolo edificio sito ove ora si trova l’edificio del liceo costruito nel 1986-88; o più probabilmente di una delle successive aggiunte operate sul lato nord o nordest della villa. La scuola comprende la 5^a elementare e le tre medie con un totale di 94 alunni; ai quali si devono aggiungere 350 “alunni sportivi” tesserati e inquadrati in squadre, e inoltre 100 non tesserati; un gruppo di ex-alunni giovani e 48 ex-alunni anziani (provenienti da altre sedi dell’istituto Cavanis e residenti a Roma). Le persone comprese in questo rendiconto sono in tutto 647. Non si parla ancora del gruppo dei Cooperatori⁴⁸¹⁶. Si fa presente la necessità di una chiesa o cappella, qui chiamata oratorio, e dell’importanza che il comune non spezzi in due il terreno che l’Istituto ha in uso, per approntare un viale previsto dal piano regolatore del 1937. Si fa presente la gratuità assoluta di tutte le attività della casa.

16. Lettera del P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della congregazione, al papa Pio XII (copia, datata 14 marzo 1955. Con riferimento alla precedente supplica del 29 maggio 1954), assicura a nome dell’Istituto che “1) L’Istituto Cavanis si impegna in modo formale a non alienare neppure in piccolissima parte il terreno che venisse ceduto graziosamente

⁴⁸¹⁶ Il gruppo dei cooperatori dell’Istituto di Roma era già stato fondato l’11 gennaio 1953. Cf. ACR, Diario di Roma, in data 1956, gen. 8.

all'Istituto stesso; 2) l'Istituto inoltre si impegna ad iniziare i lavori per il nuovo edificio scolastico e per l'ampliamento dell'Opera appena fosse avvenuta la donazione della proprietà”.

17. Lettera-memoriale-supplica di 5 pagine con allegate mappe, del P. Aurelio Andreatta, procuratore generale della congregazione, al papa Pio XII (copia, datata 9 aprile 1955. Con riferimento alla precedente supplica del 29 maggio 1954). La lettera sembra avere lo scopo principale di rispondere ad una critica mossa da ambienti della S. Sede per il poco lavoro prodotto dall'Istituto Cavanis, nonostante l'ampiezza dell'immobile ricevuto in uso. Rende conto di ciò che l'Istituto ha fatto. Fa presente che si era sempre parlato di cominciare con poco e sviluppare gradualmente un grande istituto moderno di educazione; ma che l'Istituto non può costruire tutto ciò 1) se il terreno non è proprietà dell'Istituto; 2) se l'Istituto, non possedendo la proprietà dell'immobile, non può servirsene come garanzia (ipotecaria) per ottenere dalle banche un mutuo per la costruzione dell'edificio scolastico. Sviluppa la statistica data nella lettera citata e aggiunge un capitolo sulla gratuità delle scuole e altre attività dell'Istituto. Espone i problemi che il piano regolatore produce sulle future attività dell'Istituto, dividendo in due o in tre appezzamenti il terreno disponibile. Aggiunge: “Da parte della Congregazione nostra si preferirebbe, per evidenti ragioni morali e pratiche, che l'immobile restasse proprietà della Santa Sede. Abbiamo chiesto la donazione soltanto per essere messi nella condizione di iniziare lo sviluppo edilizio dell'Opera.” E si diffonde sulle modalità di ottenimento ed estinzione del mutuo. La lettera conclude definendosi “un chiarimento”. Dalla lettera si apprende anche che, prima di questa data, “Il terreno è inferiore a ettari 3 dopo il taglio operato sulla fronte della Via Casilina per l'allargamento della strada consolare”. Il taglio era stato realizzato per raddoppiare la via, che prima correva soltanto a nord-est della linea del tram, in modo che questa correva direttamente

adiacente al muro della proprietà in uso ai padri Cavanis. Fu anche rifatto il muro, non si sa a spese di chi, per chiudere l'appezzamento su questo lato nord. La perdita di terreno era stata di circa 800 m².

La lettera al Papa è particolarmente interessante per il suo contenuto, e merita di essere riprodotto integralmente:

“Beatissimo Padre,

Lo scritto, che mi permetto inviare alla Santità Vostra, fa seguito alla nostra domanda del 29 maggio 1954 riguardante l'immobile di Torpignattara e ne spiega meglio il contenuto.

IMPEGNI ASSUNTI.

Nella supplica del 16 luglio 1946 i Padri Cavanis chiedevano l'uso dell'immobile anzidetto allo scopo di " iniziare l'apostolato alla periferia di Roma ". L'area - si diceva nella supplica stessa - se s'intende svilupparvi gradualmente un Istituto moderno che abbia l'oratorio per i ragazzi, l'edificio scolastico con palestra, la sala per conferenze e cinematografo, cortile, campi da gioco e piscina natatoria può bastare allo scopo.

COSA SI È FATTO.

Il primo compito dei Padri, avuta in consegna la proprietà, è stato quello di aprire gradualmente una scuola media dandole un'impostazione di serietà negli studi e nell'indirizzo educativo.

Iniziata con la Prima classe nel 1947-48, essa veniva parificata con unica ispezione nell'anno 1952-53.

La scuola impose subito un problema edilizio. La casa esistente (villa padronale per soggiorno estivo) era inadatta e insufficiente.

Un progetto di edificio scolastico non si poté eseguire, perché l'Istituto si trovò di fronte al piano regolatore che interessa la villa e la zona circostante.

Si ingrandì allora la casa, ricavandone in modo abbastanza decoroso gli ambienti per una scuola media.

Le opere struttive nuove, l'adattamento dei locali preesistenti, la sistemazione degli scoli con fossa chimica, la revisione completa dell'impianto idrico della casa e d'irrigazione del parco e dell'orto importarono una spesa di circa dieci milioni.

Altre opere realizzate:

- Campo sportivo con trasporto di materiale e rassodamento del fondo, muro confinario (m 30 x 2,50), locale ad uso spogliatoi.
- Riduzione del garage e di altri ambienti a salette da gioco con relativa fornitura.
- Arredamento scolastico completo nuovo (banchi-cattedre—sussidi didattici-mobili di segreteria).
- Arredamento Cappella: altare, accessori, paramenti.
- Biblioteca per Insegnanti ed alunni: adattamento del locale, scaffalature nuove, libri.
- Attrezzatura per la palestra scoperta; completata nel corrente anno scolastico con una spesa di £ 250.000.
- Stipendi a cinque Professori negli anni scolastici 1952-53 e 1953-54.

Nell'anno scolastico corrente rimangono solo due Insegnanti esterni; gli altri sono Religiosi nostri.

Le spese sopra indicate sono state sostenute dall'Istituto; solo per il muro del campo sportivo ha dato un largo contributo il C.S.I.

MOVIMENTO DI ALUNNI.

Nella supplica del 29 maggio 1954 è stata data una statistica di circa 700 tra alunni, ex-allievi, giovani sportivi che fanno capo all'Istituto.

I due centri di attrazione sono:

a) La Scuola.

Essa non può accogliere che un limitato numero di alunni essendo quattro le classi: quinta elementare - Prima, Seconda, Terza media. Non c'è spazio per altre classi.

È da notare che le domande di iscrizione sono un penoso assillo quotidiano. In data 26 marzo si è dovuto affiggere all'Albo l'avviso in cui si dichiara l'impossibilità di nuove accettazioni per l'anno scolastico prossimo.

Nel quartiere di Torpignattara, che ha più di centomila abitanti, non esiste una scuola elementare e media tenuta da ecclesiastici.

È approvata da parte dell'Autorità pubblica la costruzione di una scuola media statale, che sarà un prolungamento dell'edificio in cui funzionano oggi la scuola elementare *Ciro Menotti* e quella secondaria di *Avviamento Professionale Francesco Baracca*. La costruzione sarà fatta accanto a noi sul terreno stesso della Santa Sede, di cui è già stata notificato l'esproprio.

b) Il campo sportivo⁴⁸¹⁷.

Esso dovrà sparire quando sarà aperto nel terreno della villa il viale previsto dal Piano regolatore.

Per il momento il campo costituisce un richiamo e un allettamento di singolare efficacia. Sono parecchie le centinaia di giovani che vi si alternano per tornei calcistici.

⁴⁸¹⁷ Fino agli anni '70 del secolo XX, il campo da calcio si trovava a SW della villa Castelli, in parte nel prato con olivi che attualmente si trova adiacente all'edificio nuovo del liceo; in buona parte in corrispondenza dei condomini costruiti in quel periodo. Ora il campo di calcio, di dimensioni minori rispetto a quello precedente, si trova a NE della Villa Castelli, verso la via Casilina.

Dal campo sportivo, essi sono condotti ogni domenica alla Messa e ad una breve istruzione religiosa.

La Messa, col permesso dell'Autorità Ecclesiastica, si celebra o all'aperto o in un'aula accomodata volta per volta a Cappella, perché siamo senza oratorio ed è mancato finora un posto sicuro per costruirlo date le incertezze e gli ostacoli del Piano Regolatore.

LA GRATUITÀ DELLA SCUOLA.

Essa è stabilita nelle Regole della nostra Congregazione ed è osservata in tutte le nostre Case. A maggior chiarimento esponiamo qui come si comporta a questo riguardo l'Istituto di Torpignattara:

1. Nessuna tassa scolastica, nessun regalo od offerta spontanea delle famiglie sono ammesse.
2. All'atto della iscrizione degli alunni ogni famiglia versa pro una vice tantum £. 1.600 per rimborso di alcune spese che la Direzione delle Scuole deve pagare per l'alunno, spese di cui diamo il quadro:
 - a) pagella scolastica dello Stato;
 - b) assicurazione contro gli infortuni;
 - c) tassa di Educazione fisica;
 - d) cancelleria per saggi mensili;
 - e) uso stampati di segreteria;
 - f) posta e trasmissione dei documenti relativi agli alunni;
 - g) Charitas - bollettino dell'Istituto.
3. L'Istituto offre agli alunni la possibilità dell'assistenza scolastica pomeridiana dalle ore 14,30 alle ore 19.

Essa è facoltativa e la famiglia dell'alunno che ne usufruisce versa £. 1.000 al mese, come contributo alle spese vive inerenti alla assistenza stessa e così computate:

- a) salario ad un assistente esterno (Gli altri assistenti sono i Religiosi stessi);
- b) salario ad una persona addetta alla pulizia quotidiana;
- c) consumo luce ed acqua;
- d) uso del mobilio scolastico;

A coloro che non sono in grado di versare alcuna quota si dà la assistenza pienamente gratuita.

E qui a proposito della gratuità ci sembra opportuno trascrivere quello che fu dichiarato in una nota presentata all'Eminentissimo Cardinale Vicario il 15 dicembre 1953:

“L'Istituto Cavanis fa la scuola gratuita. Se esso rinunciasse a questa sua regola fondamentale e differenziale non risolverebbe per suo conto la questione economica e caritativamente e socialmente farebbe un passo indietro non onorevole per la Chiesa.

Non è superflua oggi la gratuità, nonostante la elevazione economica delle classi povere.

Lo possiamo documentare con un esempio recentissimo. Quest'anno (1952-53) dalla nostra scuola media sono usciti 17 ragazzi con la Licenza.

Di questi uno frequenta il San Giuseppe in Piazza di Spagna, un altro l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Centocelle, un terzo il Ginnasio di Maria Ausiliatrice in via Tuscolana.

Gli altri, non potendo pagare le tasse scolastiche richieste da scuole tenute da Ecclesiastici e religiosi, han dovuto ripiegare con rincrescimento delle famiglie verso la scuola statale. Tra questi v'erano ragazzi iscritti all'A.C., ben formati e di promettente intelligenza”.

L'ESTENSIONE DEL TERRENO, GLI ESPROPRI, I VINCOLI CIVICI.

Il terreno oggi è inferiore agli ettari tre, dopo il taglio operato sulla fronte della via Casilina per l'allargamento della strada consolare.

Il Piano regolatore però lo sottopone a tagli di una certa entità e lo spezza in due settori con un viale di m. 40.

In origine il viale in parola era previsto di m. 60; ci siamo adoperati per ottenerne la riduzione fino a m. 20; non si potè conseguire una misura inferiore ai m. 40.

Per maggiore chiarezza uniamo una cartina con l'indicazione degli espropri che verranno eseguiti in un prossimo futuro.

Resteranno tre appezzamenti separati tra loro, di diversa misura: il primo fabbricabile a villini (due al massimo); il secondo fabbricabile a palazzine (semi interrato - tre piani - attico); il terzo in due parti contigue, delle quali la prima è a parco vincolato, non usufruibile per costruzioni se non per un ventesimo della superficie - ventesimo già occupato dalla villa esistente - la seconda fabbricabile per sé a villini, ma trattandosi di un Istituto scolastico si ammette la costruzione a palazzine.

Un Istituto scolastico moderno a nostro avviso non riuscirà ad articolarsi a sufficienza senza disporre almeno degli appezzamenti secondo e terzo; contando solamente sul terzo rimarrà senza area per campo sportivo ed altre attività ricreative.

Oggi i campi sportivi sono complementari delle aule scolastiche e della chiesa.

I MEZZI PER COSTRUIRE.

Da parte della Congregazione nostra si preferirebbe, per evidenti ragioni morali e pratiche, che l'immobile restasse proprietà della Santa Sede.

Abbiamo chiesto la donazione soltanto per esser messi nella condizione di iniziare lo sviluppo edilizio dell'Opera.

Senza la proprietà del fondo l'Istituto non può ottenere il mutuo necessario da nessuna banca o società edile.

L'estinzione graduale del mutuo si effettuerebbe a scadenza comoda con

quote annuali comprensive dell'ammortamento del capitale e degli interessi coi mezzi seguenti:

- a) proventi di un semiconvitto e pensionato che sarebbe affiancato alla scuola;
- b) beneficenza privata
- c) contributi dell'amministrazione del Preposito Generale e del suo Economo.

Mi sembra opportuno un ultimo rilievo. Qualsiasi ente finanziatore usa garantirsi con larga sicurezza nei confronti del mutuatario.

Orbene nell'immobile di Torpignattara la zona destinata a parco, essendo improduttiva, non ha gran valore commerciale, e dalle due aree fabbricabili è esclusa la costruzione intensiva e ciò ne diminuisce il prezzo.

Quindi un mutuo di una certa entità, quale si richiede nel caso nostro, non potrà essere concesso che unitamente sui due settori della proprietà che resteranno divisi dal viale già ricordato.

Ecco quanto con filiale rispetto oso sottoporre alla considerazione della Santità Vostra, confidando che queste brevi note servano a chiarire sempre meglio la reale situazione del nostro Istituto a Torpignattara.

Prostrato al bacio del Santo Piede sono lieto di protestarmi della Santità Vostra umilissimo, obediendissimo figlio

Padre Aurelio Andreatta

Procuratore Generale”

18. Pro-memoria dell'agosto 1955 dattiloscritto, non firmato e senza destinatario, ma vi si annota a penna “A Suor Pasqualina” (sic)⁴⁸¹⁸ e in

⁴⁸¹⁸ **Suor Pascalina** (al secolo Josephine) **Lehnert** (1894-1983) è stata una religiosa tedesca della Congregazione delle Suore Insegnanti della Santa Croce di Menzingen. Fu segretaria e assistente del card. Eugenio Pacelli, prima in Germania e poi a Roma, e continuò ad assisterlo quando divenne papa nel 1939, mantenendo il suo posto presso di lui dal 1917 al 1958. Nel secondo dopoguerra il papa la incaricò tra l'altro della distribuzione del denaro dato per beneficenza.

calce, pure a penna “Presentato da P. Guariento”⁴⁸¹⁹. Fa riferimento ai risultati della divisione in lotti della proprietà della S. Sede in uso dell’Istituto, e propone la distribuzione con il seguente testo dattiloscritto non firmato: “a) cedere ai P.P. Cavanis la parte di terreno prospiciente la Casilina, lato Nord; in totale circa mq. 6.336 più la parte occupata dal parco vincolato. (appez. N. 3). b) Cedere alle Suore Spagnole il primo tratto dell’appez. N. 2. C) cedere al Vicariato il rimanente del n. 2 e l’appez. N. 1. d) proposta di rifondere all’Istituto Cavanis il corrispondente dei 3.000 metri quadrati di terreno richiesti per comperare un altro terreno per un campo sportivo nelle prossimità dell’Istituto.”

19. “Lettera diretta da Mons. [Ettore] Cunial alla suor Pascalina”⁴⁸²⁰ (copia manoscritta, allegata alla precedente, non datata, ma deve essere di pochi giorni prima della precedente, al n°18) . Dice: “Rev. Madre, le accompagno la domanda dei Padri Cavanis. È di somma importanza. I P. Cavanis sono stati attaccati tre volte in Parlamento dai comunisti. La loro scuola gratuita ha conquistato i ragazzi e le loro famiglie. Bisogna aiutarli. Grazie sempre per quanto fa. Il Signore la ricompensi con le sue benedizioni, +Ettore Cunial. In Calce alla lettera diretta al Papa, “Confermo l’esposto e raccomando vivamente l’istanza. Una cappella sarebbe un gran passo avanti per l’assistenza della gioventù a Torpignattara. I Padri si sono imposti con la loro scuola gratuita e oggi con la Cappella, domani con l’Istituto si potrà arrivare a tutta la gioventù del luogo. In fede. +Ettore Cunial viceg.^{te}”

20. Lettera di P. Gioachino Tomasi, superiore generale, a monsignor Angelo

⁴⁸¹⁹ P. Angelo Guariento stava terminando il suo mandato di rettore a Roma e questo fu uno dei suoi ultimi atti.

⁴⁸²⁰ Sull’incontro di P. Guariento con suor Pascalina e in generale sui rapporti dei Padri Cavanis con lei, che era estremamente favorevole e disponibile ad aiutare l’Istituto cf. ACR, Diario di Roma, in data 1955, giu. 11 e giu. 18; lug. 2; lug. 7-8; lug. 21; lug. 28. Dal Diario sembra che l’intervento della suora così influente potesse essere decisivo, in realtà non servirà a nulla. A volte dal DR si apprende a quale tipo di intralazzi si ricorresse per ottenere tutta la proprietà, senza tagli e riduzioni: il 21 luglio si registra per esempio che suor Pascalina, segretaria e governante del Papa, “... vorrebbe il progetto [edilizio del nuovo fabbricato] per presentarlo a Carlo Galeazzi, fratello del medico del Papa.” Si tratta qui del famigerato medico o archiatra di Pio XII.

Dall'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, del 3 agosto 1955 (copia, 4 pagine), probabilmente portata a mano dal preposito stesso; ad essa sembra si faccia riferimento nella lettera seguente di monsignor Guerri, al n. 21. La frase più importante è la seguente: "Il sottoscritto (...) è stato informato dal Procuratore Generale (...) che codesta Segreteria di Stato sta per formulare una risposta definitiva alla nostra domanda di donazione dell'immobile di Torpignattara". Si insiste sul fatto che la Congregazione non ha ancora costruito grandi edifici (evidentemente la S. Sede era abituata a vedere che, quando donava un terreno a un'istituto religioso, questo costruiva immediatamente un immenso edificio, come case generali, scuole, ospedali, alberghi per i pellegrini e altro; e se ne vedono tanti a Roma). P. Tomasi scrive allora che i nostri hanno seguito le orme dei Fondatori in gratuità e povertà, e che potranno costruire soltanto quando avranno sicurezza della donazione, e in modo graduale. Per il resto, la lettera ricalca le precedenti inviate a vari organi e persone della S. Sede.

21. Lettera di monsignor Sergio Guerri⁴⁸²¹, allora segretario della Commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede, datata 28 settembre 1955 a P. Aurelio Andreatta (copia). Ha saputo che P. Gioachino Tomasi, nuovo superiore generale (appena eletto) era stato a cercarlo nel suo ufficio "per sollecitare la pratica della cessione, a favore dell'Istituto Cavanis, dell'area della Villa ex-Eichberg." Comunica che l'amministrazione ha sottoposto le richieste dei Cavanis all'esame della Commissione Cardinalizia. Questa "ha espresso il parere che il lotto principale (...) di circa 12.000 mq, sia assegnato all'Istituto Cavanis per l'attuazione delle opere progettate sin dal 1946. L'ulteriore richiesta di mq.

⁴⁸²¹ **Mons. Sergio Guerri**, poi divenuto cardinale, ricevuta l'ordinazione sacerdotale nella diocesi di Tarquinia, dopo aver conseguito le lauree in Filosofia, in Teologia e *in utroque iure* esercitò il ministero in diocesi fino al 1937, ricoprendo vari incarichi di responsabilità e dimostrando, particolarmente reggendo l'amministrazione dell'Orfanotrofio "Barbarigo", doti amministrative non comuni, unite a saggezza, a bontà d'animo e umana sensibilità. Nel 1937, chiamato a Roma con l'incarico di economo nel Pontificio Collegio Urbano di *Propaganda Fide*, iniziava il secondo periodo della sua esistenza sacerdotale. Ricoprì successivamente la mansione di Ufficiale presso l'Istituto per le Opere di Religione, dove nel 1946 venne nominato sottosegretario. Fu poi pro-segretario e, nel 1951, Segretario della Commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede. Nel novembre 1968 assunse l'alto impegno di pro-presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Nell'aprile del 1969 Paolo VI lo elevava alla dignità cardinalizia. Morì nel 1992. Come si dirà più sotto, non gode di un buon ricordo nell'ambiente Cavanis, anche se probabilmente stava solo compiendo il suo lavoro specifico.

3.000 per un campo sportivo non è sembrato opportuno (...). Si noti che si parla di “assegnare”, non espressamente di “cedere la proprietà”.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI
DELLA SANTA SEDE

Vaticano, li 28 Sett.1955

N° 136572

Rev.mo

P. AURELIO ANDREATTA

Procuratore Generale dell'Istituto Cavanis

Viale di Porta Ardeatina, 108.

R O M A

Rev.mo Padre,

Ritornato in Ufficio, dopo le ferie, ho saputo che il Rev.mo P. Tomasi, Preposito Generale di codesto Istituto, è stato qui in Amministrazione per sollecitare la pratica della cessione, a favore dell'Istituto Cavanis, dell'area della Villa ex Eichberg. Affinché la S.V. possa esserne edotto e mettere al corrente il Rev.mo P. Preposito Generale, mi permetto esporre brevemente lo stato della pratica.

Quest'Amministrazione ha ricevuto, tramite la Segreteria di Stato, le richieste avanzate da codesto Istituto e si è fatta un dovere di sottoporle all'esame della Commissione Cardinalizia, la quale ripetutamente ha espresso il suo parere in proposito.

La situazione attuale è la seguente. La Commissione Cardinalizia, considerato che la Villa ex-Eichberg sarà frazionata in più parti, ha espresso il parere che il lotto principale che ne risulterà, circa 12.000 mq., sia assegnato all'Istituto Cavanis per l'attuazione delle opere progettate fin dal 1946.

L'ulteriore richiesta di mq. 3.000 per un campo sportivo non è sembrata opportuna, data l'insufficienza dello spazio, l'immediata vicinanza delle abitazioni civili, e la separazione del lotto principale. Inoltre, la porzione d'area richiesta è stata già assegnata ad un Istituto, che svolge la sua benefica attività nella zona.

Queste deliberazione della Commissione Cardinalizia, Superiormente approvate, sono state portate a conoscenza della Segreteria di Stato.

Questo è quanto si ritiene opportuno comunicare alla S.V. Rev.ma per Sua opportuna norma.

Profitto volentieri dell'occasione per ossequiarla distintamente e professarmi

della P.V. Rev. ma
(firmato Mons. Guerri)

22. Lettera del preposito generale P. Gioachino Tomasi a un monsignore, probabilmente monsignor Guerri, del 10 ottobre 1955 (copia firmata, senza destinatario). Espone l'accadimento della divisione in 3 appezzamenti del terreno originalmente dato in uso ai Cavanis, e allega copia manoscritta (disegno) di una riproduzione della zona interessata del piano regolatore (del 1937?) in scala 1:2000. Insiste che oltre all'appezzamento 3 (zona fronte alla Casilina e parco vincolato con villa, l'Istituto avrebbe bisogno di parte dell'appezzamento 2 (corrispondente alla zona ove oggi (2018) sorgono i palazzi a 5 piani a sud dell'Istituto, per farne un campo sportivo per la gioventù popolare del quartiere "che non sono della categoria studenti", intendendo con questa frase che l'Istituto aveva e avrebbe ampliato l'opera delle scuole (sempre piuttosto modesta) per raggiungere, mediante il campo sportivo, la fascia di gioventù che a quel tempo interrompeva gli studi e lavorava.

23. Foglietto manoscritto come minuta di una lettera del 1° febbraio 1956 di P. Aurelio Andreatta a monsignor Guerri. Nel recto: “Alle 8.15 per telefono monsignor Guerri chiede documenti contratto del fioraio⁴⁸²² entro ½ giorno. Lo recapita don Augusto Taddei⁴⁸²³.” Nel verso “Illustrissimo monsignor Le rimetto il documento che Lei ha richiesto d’urgenza. Le rendo noto che all’interessato [il fioraio] fu inoltrata a suo tempo disdetta del contratto con la speranza che la Provvidenza finalmente suoni la sua ora di lavoro fervido e profondo com’era in voti fin dall’inizio. Approfitto dell’occasione per ringraziare la V.S. illustrissima per la parte che ha avuto e che spero sempre avrà per questa opera. Obbl.mo in Dno⁴⁸²⁴.
24. Biglietto informale in mezzo foglio a monsignor Guerri del 21 marzo 1957 (copia, non firmato). Chiede udienza, stranamente tramite i Picchiani. Non se ne ha la risposta.
25. Lettera del Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato, al Preposito generale, P. Gioachino Tomasi, del 14 marzo 1959 (varie copie non firmate). Risponde a una lettera del P. Tomasi del 15 febbraio 1959, che non è presente in questa cartella. Riassume brevemente la storia delle trattative. Le frasi più importanti sono poi le seguenti: “La commissione Cardinalizia espresse il parere di dare in uso e con le dovute cautele, anche la proprietà, ai PP. Cavanis il lotto principale di circa mq. 12.000⁴⁸²⁵, e di assegnare una porzione di terreno di mq. 2500 alle Dame Apostoliche per un’opera di assistenza; i PP. Cavanis accettarono ma chiesero l’uso di altri

⁴⁸²² Questo termine non deve intendersi come un venditore di fiori, ma come riferimento al contadino che coltivava fiori nelle due aree del terreno sui due fianchi del viale di accesso all’Istituto dalla Casilina. Si trattava probabilmente, già a quel tempo, dei Picchiani.

⁴⁸²³ Religioso Cavanis della casa di Roma, allora diacono, come indica il titolo “don”.

⁴⁸²⁴ Obbligatissimo *in Domino*, ovvero “obbligatissimo nel Signore”. In realtà però, Mons. Guerri rimase nella memoria collettiva della comunità Cavanis come la “bestia nera” della situazione, sembrando opporsi in tutti i modi alla donazione definitiva e incondizionata del terreno all’Istituto. Cf. ad es. ACR, Diario di Roma, in data 1955, giu. 8; lug. 8. In realtà probabilmente era solo un alto funzionario esecutivo che compiva ordini dei suoi superiori. Nel 1955-56 era Segretario della Commissione Cardinalizia per l’Amministrazione dei Beni della Santa Sede.

⁴⁸²⁵ Appezamento 3.

mq. 3.000 di terreno⁴⁸²⁶, cosa che la Commissione non ritenne di concedere perchè difficilmente utilizzabili dai Padri e già assegnato alle Dame Apostoliche; oggi con il Piano Regolatore in via di esecuzione, non rimane altra soluzione che quella di lasciare ai Reverendissimi Padri Cavanis il lotto più grande di 12.000 mq. sufficiente per le loro opere; nel contratto di compravendita del 21 dicembre 1946, non si parla di oneri perpetui di SS. Messe a carico dei PP. Cavanis a bene della famiglia Eichberg.⁴⁸²⁷”

26. Alle copie della lettera suddetta del Card. Domenico Tardini del 14 marzo 1959 è allegata, con un punto metallico, una lettera non datata del Preposito generale, P. Gioachino Tomasi a monsignor Angelo Dall’Acqua (1903-1972)⁴⁸²⁸, allora Sostituto alla Segreteria di Stato (copia). Probabilmente è del 1959. In essa si ripetono cose mille volte già dette. P. Tomasi riferisce a monsignor Dall’Acqua di aver avuto una udienza con il Papa Giovanni XXIII, di avergli lasciato un “breve promemoria”, di cui riporta una parte. Parla espressamente degli impegni presi con la famiglia Eichberg, di messe, titoli, lapide e altri, su richiesta della famiglia stessa; quest’ultimo dettaglio è riportato solo in questo documento, e non sembra corrispondere a realtà; per lo meno non lo si trova nel DR. Richiede ancora una volta un altro terreno per il campo di gioco, oltre alla donazione dell’appezzamento n°3, cioè oltre all’appezzamento che ha attualmente l’Istituto.

27. Lettera del P. Luigi Candiago, rettore della comunità Cavanis di Roma al Papa Giovanni XXIII del 19 agosto 1959 (copia). Vale la pena di

⁴⁸²⁶ Appezzamento 2.

⁴⁸²⁷ Con ogni evidenza il card. Tardini, segretario di Stato, non era a conoscenza della “Nota aggiunta al Rogito del 21 Dicembre 1946 ecc.”, di cui si parla sopra al n. 4 e probabilmente i Padri Cavanis non ne avevano resa edotta la Santa Sede.

⁴⁸²⁸ Sostituto alla Segreteria di Stato (1950-1967). Arcivescovo titolare dal 1958 e cardinale dal 1965.

riprodurre integralmente questa lettera che riassume molto bene tutta la questione, e prelude all'infuosto risultato.

“Beatissimo Padre,

Il Preposito dell'Istituto Cavanis, P. Gioachino Tomasi, all'udienza privata benevolmente concessagli il 14 Febbraio 1959, domandò che fosse chiarita e definita la questione dell'Istituto stesso in Via Casilina; in particolare pregò fosse concesso integralmente il terreno, ceduto a prezzo di favore dal Co. Eichberg il 21 Dicembre 1946, perché i Padri Cavanis (e non altri) svolgessero un'opera a favore della gioventù, accordandosi con loro per alcune formalità (oneri perpetui di SS. Messe, lapide-ricordo ecc.). La compera per i Padri, che non ne avevano i mezzi, fu fatta dalla S. Sede su proposta fatta direttamente al Papa Pio XII da benefattori (Sua Ecc. Mons. Piasentini, Sua Ecc. Mons. Zanini, Sua Ecc. Mons. [Ettore] Cunial ed altri). Per un decennio i Padri hanno fatto sforzi immensi per ampliare la villa e renderla adatta ad una Scuola Media parificata, con classe preparatoria, e svolgendo varie attività sportive, ma i bisogni di Torpignattara sono ben maggiori, incalcolabili: occorre adeguare l'opera a queste necessità.

In data 14 Marzo 1959, il Card. Tardini rispondeva, riportando il parere e le decisioni dell'Amministrazione dei Beni della S. Sede, che riconfermavano i criteri e le decisioni precedenti, lasciando l'Istituto nelle medesime difficoltà. Per il bene di tante anime si rende ora necessario decidere in merito: occorrerebbe un intervento diretto e un aiuto della Santità Vostra per sciogliere la questione.

Prostrato al bacio del Sacro Piede, mi professo della Santità Vostra

Um.mo e dev.mo figlio

P. Luigi Candiago dell'Istituto Cavanis

Roma 19 Agosto 1959

28. Lettera del P. Narciso Bastianon, economo generale dell'Istituto, al Geometra Gino Pellicciani e per conoscenza al P. Luigi Candiago, della comunità di Roma-Tata Giovanni, del 22 maggio del 1960. Comunica l'atto di "donazione che la S. Sede ha disposto a favore dell'Istituto Cavanis, in Via Casilina." Si tratta di preparare al più presto tutti i documenti necessari per l'accettazione:

"Venezia, 22 maggio 1960

Egr. Sig. Geom. GINO PELLICIARI

Via Angelo Berardi, 26

R O M A

e p.c. al M.R.P. Luigi Candiago

Istituto Tata Giovanni

R O M A

Egregio Geometra,

il rev.mo P. Preposito Generale, P. Tomasi, mi incarica di trasmetterle nota dei documenti relativi alla Accettazione della Donazione che la S. Sede ha disposto a favore dell'Istituto Cavanis, in Via Casilina.

- a) la S. Sede deve fare il regolare Atto di Donazione per il quale sono necessari i documenti che si richiedono per le normali volture, ossia, come lei ben sa, il tipo di frazionamento e il certificato catastale di attuale intestazione. L'atto è unilaterale e la S. Sede lo può fare con il notaio che crede più opportuno. Tale Atto deve essere fatto in favore della "CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ sotto il titolo di ISTITUTO CAVANIS" (legale denominazione riconosciuta dallo Stato).
- b) - Appena pronto questo Atto di Donazione, occorre inviare al nostro indirizzo di Venezia questi altri documenti:
- c) Perizia giurata descrittiva ed estimativa dell'immobile: (1 copia in bollo, due copie in carta semplice).
- 1)** Certificato storico catastale trentennale: 2 copie in bollo.
- d) Tipo di frazionamento: 1 copia in lucido. (Deve essere uguale alla copia che occorre per l'atto di donazione).
- 2)** Due copie in bollo dell'Atto di Donazione di cui sopra.

Questi documenti, che dovranno essere regolarmente autenticati a norma di legge, uniti al nulla osta della Congregazione dei Religiosi che chiederemo noi, saranno presentati alla Prefettura di Venezia, la quale ci darà l'autorizzazione a procedere alla Accettazione. La pratica verrà quindi conclusa a Venezia.

Con distinti ossequi.

P. Narciso Bastianon

29. Manca purtroppo in questa cartella almeno copia dell'atto di donazione dell'immobile da parte della S. Sede all'Istituto. In realtà, tale contratto è stato separato dalla documentazione presente nella casa di Roma e si conserva nell'Archivio amministrativo dell'Economato Generale a Venezia. È un contratto di donazione, redatto dal notaio Marcello Cavicchioni⁴⁸²⁹ il 18 maggio 1961 e registrato all'Ufficio Registro il 5 giugno 1961. Erano comparsi davanti al notaio monsignor Sergio Guerri, per la S. Sede, e P. Gioachino Tomasi per l'Istituto Cavanis. L'atto comprende 12 pagine intere e porzione della tredicesima, e tre allegati, di cui l'ultimo è la mappa catastale, foglio 935, scala 1:1000.

In sostanza, l'atto dice:

A pag. 3, nella parte I dell'atto: "La Santa Sede per mezzo dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Sergio Guerri, dona allo scopo di cui appresso, alla Congregazione delle Scuole di Carità sotto il titolo di Istituto Cavanis il complesso immobiliare appresso descritto sito in Roma sulla Via Casilina, facente parte della ex-villa Eichberg e precisamente: l'area con soprastanti fabbricati, dei quali due urbani ed uno rurale di minime dimensioni, "Il terreno è inferiore a ettari 3 dopo il

⁴⁸²⁹ Lo studio di detto notaio si trovava a Roma centro, in Via Arenula 16.

taglio operato sulla fronte della Via Casilina per l'allargamento della strada consolare".e confinante con zona espropriata dal Comune di Roma per l'ampliamento della Via Casilina, restante proprietà della Santa Sede e terreno pure del Comune di Roma salvi ecc."

E, a pag. 6, nella parte II dell'atto:

"Il complesso immobiliare in oggetto, viene donato affinché dall'Ente donatario in attuazione dei suoi stessi fini istituzionali, venga destinato ad opere educative della gioventù.-

La destinazione degli immobili al fine di cui sopra costituisce però condizione della donazione, cosicché la loro destinazione a scopi diversi, il cambiamento del fine dell'Ente o la sua cessazione o soppressione daranno luogo alla risoluzione della donazione stessa con il conseguente ritorno degli immobili in oggetto con tutte le loro accessioni in proprietà della Santa Sede, liberi da qualsiasi onere che nel frattempo potesse esservi stato imposto."

Si tratta dunque di donazione condizionata e reversibile.

La cartella "ISTITUTO 'CAVANIS' Stima dell'immobile sito in Roma, Via Casilina n°600"⁴⁸³⁰ contiene poi i seguenti documenti:

- 1) Un contratto di locazione⁴⁸³¹ in carta da bollo, non notarile, ma registrato.

Eccone il testo completo qui trascritto:

==== CONTRATTO DI LOCAZIONE =====

⁴⁸³⁰ Detta cartella, contenuta in una busta di plastica color rosa antico, senza titolo e senza collocazione nell'Archivio della casa di Roma (ACR), era conservata in una sala del seminterrato dell'edificio del liceo a Roma, adibito a deposito della biblioteca e dell'archivio scolastico. Si trova ora (2021) in un armadio contenente l'archivio della casa di Roma, a pianterreno dell'edificio a castello.

⁴⁸³¹ Il contratto è stato trascritto integralmente perché si tratta di una copia eliografica (probabilmente) quasi del tutto sbiadita e di difficile lettura e potrà perdersi in seguito. La si è ricopiata conservando tutti i dettagli, le incongruenze della numerazione, l'ortografia obsoleta o errata,

Si costituiscono i Signori:

1°) Gino Eichberg, tanto nel nome e nell'interesse proprio quanto in rappresentanza del minore suo figlio Mario;

2°) Istituto Cavanis di Venezia in persona del Padre Andreatta Aurelio, dom.^{to} in Venezia presso l'Istituto stesso.

I nominati signori Eichberg hanno una proprietà comune indivisa della "Villa Castelli a Torpignattara", costituita da beni urbani, terreni a coltivazione, aree destinate a scopo voluttuario, parco con alberi ornamentali, vasche ecc.

Avendo il Padre Andreatta Aurelio, per il suo Istituto sudetto richiesto al sig. Gino Eichberg di locargli i beni urbani compresi nell'anzidetto complesso immobiliare, ed avendo il sig. Eichberg annuito alla richiesta si addivene al seguente contratto di locazione.

Dall'oggetto di questa sono esclusi tutti i terreni destinati all'agricoltura, alla frutticoltura e alla fioricoltura;- epperò si loca:

- a) Il villino signorile;
- b) il garage e l'abitazione soprastante⁴⁸³²;
- c) il fabbricato rustico sito nel terreno ortivo retrostante al fabbricato signorile;
- d) il parco delle piante ornamentali;
- e) l'area destinata al giuoco delle bocce ed al tennis;
- f) le vasche;
- g) le accezioni e le pertinenze di ciascuna delle cose suindicate;

⁴⁸³² Sembra probabile che tale immobile di servizio, adibito a garage e, al primo piano, ad appartamento, probabilmente per la servitù, sia stato poi trasformato dall'Istituto nella classe per la V elementare al pianterreno e nell'appartamento occupato più tardi dalle suore Figlie del S. Nome al primo piano negli anni '50 e '60.

2. la locazione avrà la durata di un triennio, che decorrerà dal giorno in cui la villa verrà derequisita e liberata dai militari francesi e scadrà nel corrispondente giorno e mese dell'anno 1948.

3. la pigione è stata pattuita in ottomila lire mensili. Essa è già stata interamente pagata per tutto il primo anno, che decorrerà come sopra si è detto; poi per ciascun mese successivo allo scadere del primo anno e fino al termine della locazione, verrà pagata anticipatamente al sig. Gino Eichberg nel domicilio di costui.

4°) la consegna di ciascuna delle su annunciate cose oggetto della locazione verrà fatto, entro venti giorni dalla derequisizione, ad opera dei signori ing. Alberto Arduini fu Paolo, fiduciario del sig. Eichberg, ed il relativo verbale che costui formerà, verrà sottoscritto anche dal conduttore per tutte le conseguenze di legge.

5°) La manutenzione, sia ordinaria che straordinaria degli immobili locati e di ogni loro accessorio farà carico al conduttore, il quale ne userà e li conserverà con la diligenza massima dell'ottimo padre di famiglia.

6°) Allo scadere della locazione tutto ciò che forma oggetto di questa sarà restituita al sig. Eichberg senza bisogno di preventiva disdetta e licenza.

7°) il conduttore ha versato al sig. Eichberg lire 25.000 (venticinque mila) a titolo di deposito infruttifero per cautela della esatta osservanza delle obbligazioni imposte al conduttore sia da questa convenzione e sia dalla legge.

8°) Faranno carico esclusivo al conduttore medesimo tutti gli onorarii e le spese per lo studio, la compilazione, la registrazione ecc. di questo atto.

Roma, 24 settembre 1945

Fir.^{ti}

Per il padre Andreatta Aurelio

Padre Agostino Menegoz⁴⁸³³

Eichberg Gino

Reg.^{to} a Roma il 25.9.945

N° 14077 vol. 2204 Mod. II

Esatte D 1.738

- 2) Un contratto in carta semplice tra il sig. Grossi Umberto per conto di suo padre Silverio e P. Antonio Eibenstein del 9.1(?).1947, il cui Silverio Grossi, tramite il figlio, cede per £500.000 i diritti del terreno da lui coltivato e le coltivazioni stesse.
- 3) Contratto in carta da bollo del 1° giugno 1953 tra P. Aurelio Andreatta e il sig. Bucchi Benito e Mazzotti Elvira in cui il primo cede in locazione ai secondi un ettaro circa di terreno da coltivare per il canone annuo di £ 90.000, pagabili in rate mensili di £ 7.500, per tre anni di durata del contratto.⁴⁸³⁴
- 4) Il documento: “ISTITUTO ‘CAVANIS’ Stima dell’immobile sito in Roma, Via Casilina n°600”⁴⁸³⁵, del 21 dicembre 1960, eseguito dallo Studio tecnico Ing. Andrea Sgadari, per incarico del P. Vittorio Cristelli, rettore della Casa di Roma. Consiste in quattro pagine dattiloscritte e in una interessante planimetria originale in scala 1:200. L’area dell’immobile risulta in m² 15.004, ha la forma di un poligono allungato con l’asse maggiore orientato da nord a sud e con un fronte sulla Casilina di circa m 85. Tale documento di stima dell’immobile gli dà un valore venale di soltanto £ 24.600.000.

⁴⁸³³ Don Agostino Menegoz aveva combinato e firmato, come si sa, questo contratto all’insaputa di P. Aurelio Andreatta e della Congregazione, il che lo rende invalido e doloso, salve le buone intenzioni, e il risultato felice, e il fatto che tale azione ha smosso e deciso la Congregazione ad aprire casa a Roma. Le due firme sono scritte con la stessa calligrafia, quindi non si tratta di vere firme. Bisogna vedere se si tratta del vero contratto firmato o di una copia autentica, su cui in un secondo momento sono state aggiunte dalla stessa mano le firme riprodotte. Le firme si trovano sulla stessa copia eliografica, e non sono state aggiunte dopo la copiatura. È bene ricordare che all’epoca e ancora per molti anni (fino alla fine degli anni 1960, nel mercato italiano) non esistevano fotocopiatrici.

⁴⁸³⁴ I tre contratti di cui sopra sono cuciti insieme con un punto metallico di cucitrice.

⁴⁸³⁵ Tale documento è servito anche di cartella per i documenti 1-9 sopra descritti.

- 5) Avviso di accertamento di valore del Ministero delle Finanze-commissione distrettuale delle tasse e imposte dirette e indirette, notificato il 3 luglio 1965, il quale fa conoscere alla Commissione cardinalizia per l'amministrazione dei beni della Santa Sede, rappresentata da Mons. Sergio Guerri e alla Congr. Cavanis che i beni (la ex-Villa Castelli e annesse), il cui valore era stato dichiarato in £ 20.000.000, ha invece un valore complessivo di £ 118.000.000. Si nota l'impressionante differenza tra la stima del valore venale dell'immobile fatta dal geometra di fiducia dell'Istituto (documento 4) e quella dell'Amministrazione delle imposte (documento 5), a distanza di soli quattro anni e mezzo.
- 6) Lettera dell'Amministrazione dei beni della S. Sede alla Congregazione, che accusa ricevuta dell'avviso di riscossione di imposte per la proprietà di Torpignattara e invita l'Istituto, come proprietario, al pagamento. Interessante la frase: "...Riguardante l'atto di donazione S, Sede – Istituto Cavanis (Atto notarile Cavicchioni registrato il 5.6.1961 al n°22684/232).", che ci dà la data e la posizione della registrazione della donazione, finora sconosciuto.
- 7) Ricorso della congregazione alla commissione distrettuale delle tasse e imposte dirette e indirette, che spiega lungamente i motivi del ricorso, in data 23 luglio 1965. Si apprende da questo documento che "La S. Sede nel fare la donazione dell'immobile ha posto come clausola assoluta che esso sia adibito ad opere per l'educazione per la gioventù secondo gli statuti della Congregazione delle scuole di Carità."
- 8) Notificazione di decisione del Ministero delle Finanze-commissione distrettuale delle tasse e imposte dirette e indirette, riguardo al

ricorso, che riduce l'importo di stima a £ 82.000.000; invita a pagare £ 207.000 di imposte sul valore maggiore sopra determinato⁴⁸³⁶.

9) Lettera di P. Narciso Bastianon all'Amministrazione della Casa di Via Casilina, del 18 ottobre 1972, in cui suggerisce di pagare, perché per sua esperienza non c'è altro da fare. Ma non si fece il pagamento.

10) Ricevuta del pagamento della somma di cui sopra, £ 262.600, comprendente l'imposta, la multa di mora e gli interessi.

Prosegue ora, dopo la riproduzione, integrale o riassunta, di questa lunga serie di documenti sulla serie di pratiche relative all'assegnazione del terreno e dell'edificio della ex-Villa Eichberg all'Istituto Cavanis, la narrazione degli eventi relativi alla vita della casa di Roma.

Dopo la prima sistemazione della comunità, il contatto con le autorità, con la parrocchia e con il popolo del quartiere, e dopo l'avvio delle pratiche per l'acquisto della proprietà, si trattava di dare inizio alle attività educative.

Si è parlato sopra del primo ragazzo accolto dalla nostra comunità romana esordiente, tale Franco Nicchi di Antivari, albanese, orfano, accolto gratuitamente a titolo di carità. Nei giorni 7 e 8 gennaio 1947 si aprono le iscrizioni al "corso preparatorio"⁴⁸³⁷, ma con poca soddisfazione, perché gli iscritti sono soltanto sette. Il corso tuttavia comincia il 15 gennaio. In questa data nel diario di Roma si trova la lista dei nomi dei primi alunni. Mancano ancora i banchi di scuola, e il corso si tiene, il pomeriggio attorno alla tavola da pranzo della piccola comunità. Una

⁴⁸³⁶ Il foglio riporta l'annotazione dattiloscritta: "Decisione lasciata cadere da P. Panizzolo, rettore di Via Casilina, e liquidata poi nel novembre 1974 con penalità e interessi".

⁴⁸³⁷ In quegli anni i ragazzi in maggioranza, cioè quelli di classe sociale povera o modesta, si fermavano alla quinta elementare o proseguivano con la scuola di avviamento al lavoro. Coloro che volevano invece proseguire gli studi con le scuole medie e poi al ginnasio e liceo dovevano sostenere un esame di ammissione. Il corso di cui si parla aveva lo scopo di preparare i ragazzi del quartiere a tale esame di ammissione, possibilmente a quella dei Padri Cavanis, che si voleva istituire a Torpignattara e che venne istituita nel 1947-48.

quindicina di banchi verranno ricevuti a prezzo ragionevole dal seminario romano⁴⁸³⁸. Si danno lezioni anche a dei giovani analfabeti abitanti nella zona dell'acquedotto Alessandrino⁴⁸³⁹. Ci sono anche due convittori. I padri insegnano anche religione nella scuola elementare comunale quasi adiacenti all'Istituto, e collaborano con la parrocchia nelle confessioni.⁴⁸⁴⁰ La situazione economica della comunità è molto debole, e si mantiene con qualche somma inviata da Venezia, ma non mancano le offerte di amici ed ex-allievi di passaggio, come Giuseppe Pagnacco, che più tardi entrerà in Istituto, Celeste Bastianetto, ex-allievo di Venezia, monsignor Piasentini. Anche P. Menegoz continua ad aiutare la nuova comunità, e ne viene invitato prima a venire a pranzo in via Casilina tutte le domeniche, poi a rientrare in comunità, se lo volesse, col permesso del preposito⁴⁸⁴¹. Qualche problema ancora con l'ex-proprietario della villa, che viene a ritirare i mobili lasciati, che i padri intendevano compresi nel contratto di acquisto dell'immobile, come pure con gli affittuari del terreno agricolo⁴⁸⁴². A metà giugno si tiene nella villa una riunione formale di ex-allievi di Venezia e Possagno residenti a Roma, tra cui vari politici: Giovanni Ponti, Luigi Benvenuti, Celeste Bastianetto, Luciano Zanchetta; preti, tra cui don Agostino Menegoz, don Ettore Cunial e don Antonio Cunial, monsignori di curia⁴⁸⁴³. Si prepara un programma, si eleggono i quadri delle associazioni, si invia un telegramma formale al Papa Pio XII. Con gli ex-allievi si manterrà il contatto periodico per qualche tempo, ma poi naturalmente il contatto andrà affievolendosi, e rimarrà in pratico soltanto con i monsignori Cunial e Zanini. In giugno l'ex-allievo di Venezia Renato Renosto visita l'Istituto per conoscere il luogo e riparare un progetto edilizio per il nuovo immobile, che però non sarà mai costruito per mancanza di fondi.

⁴⁸³⁸ ACR, Diario di Roma, in data 1947, feb. 11.

⁴⁸³⁹ *Ibid.*, in data 1947, gen. 24.

⁴⁸⁴⁰ *Ibid.*, in data 1947, mar. 1.

⁴⁸⁴¹ *Ibid.*, in data 1947, mar. 5.

⁴⁸⁴² *Ibid.*, in data 1947, *passim*.

⁴⁸⁴³ *Ibid.*, in data 1947, mar. 15.

Durante quasi tutto il mese di luglio si svolge quasi quotidianamente nel parco dell'istituto una colonia di vacanze della Pontificia Opera Assistenza-POA per i bambini e ragazzi del quartiere, in tutto 340 nel mese di luglio, di cui duecento maschi e 140 femmine; se ne occupa personalmente come direttore della colonia, P. Giuseppe Panizzolo⁴⁸⁴⁴. Altri due turni di colonia si tengono rispettivamente nei mesi di agosto e settembre. Analoga colonia in vari turni si terrà anche nell'anno successivo, sotto la direzione di P. Giuseppe Da Lio⁴⁸⁴⁵.

Il 23 settembre 1947 si cominciano a ricevere le iscrizioni per la 1^a media, e la si comincia il 15 ottobre con 27 allievi.⁴⁸⁴⁶ Si può dire che con questo inizio di una prima classe si chiude la fase di installazione dell'Istituto a Roma, che poi continuerà con il ritmo normale di una casa religiosa Cavanis, con la sua scuola e le altre attività educative, con disponibilità anche a colonie estive, ritiri per giovani dell'Azione Cattolica e per gli scout della parrocchia, collaborazione con la parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro e con gli istituti locali di suore, specie quelle della S. Famiglia e delle Rosarie, cui si aggiungono più tardi le suore dell'Amore Misericordioso, dette suore Spagnole⁴⁸⁴⁷.

La casa di Roma diviene una base di permanenza periodica a Roma di monsignor Piasentini, vescovo della non lontana Anagni, del segretario Cavanis del vescovo, di don Giovanni Andreatta, ospite frequente, di alcuni ex-allievi che hanno motivo di venire a Roma, e anche di padri che vengono per pellegrinaggio o per altri motivi vari. Ci sono in casa 10 semiconvittori in data 4 marzo 1948, che aiutano la povera comunità con le loro rette, e qualche convittore. Tra i nomi dei ragazzini che frequentano la scuola media Cavanis, nel diario di Roma, si trovano con simpatia nomi che saranno familiari e amici anche molto più tardi, come, per fare

⁴⁸⁴⁴ *Ibid.*, in data 1947, lug. 5ss.

⁴⁸⁴⁵ *Ibid.*, in data 1948, lug. 22.

⁴⁸⁴⁶ *Ibid.*, in data 1947, ott. 15.

⁴⁸⁴⁷ *Ibid.*, in data 1948, dic. 15.

un solo esempio, quello di Umberto Temperini, più tardi medico della comunità. La comunità di Roma comincia anche, informalmente per ora, ad eseguire compiti di relazioni pubbliche della congregazione, in attesa che ci sia un procuratore generale residente a Roma, come quando il P. Eibenstein va a visitare e a ossequiare il vescovo di Guaxupé, di Minas Gerais, Brasile, evidentemente per incarico del preposito⁴⁸⁴⁸. Si mantengono anche contatti cordiali e frequenti con i padri Scolopi della casa generale a S. Pantaleo.

L'anno scolastico 1947-48 inizia con 34 alunni in 1^a media e solo 17 in 2^a; la comunità è così povera, che non ha banchi scolastici per tutti, e la seconda si frequenta al pomeriggio. I banchi saranno donati poi dal collegio di Possagno, che invierà un falegname "possagnotto" per costruirli *in situ*⁴⁸⁴⁹.

La casa di Roma, con sette religiosi professi perpetui (cinque padri e due fratelli) venne dichiarata "casa formata", a norma del cn. 48 §3, nella riunione del consiglio definitoriale del 7-8 agosto 1952⁴⁸⁵⁰. Nel frattempo, la primitiva comunità fondatrice risulta poco a poco completamente cambiata; tra l'altro al posto del P. Eibenstein, dal luglio 1949 il nuovo rettore è P. Aurelio Andreatta, che poi nel 1953 passa al Tata Giovanni; dall'ottobre 1953 lo sostituisce il P. Angelo Guariento; lo affiancano tra l'altro P. Giosuè Gazzola e P. Arcangelo Vendrame. Per la costituzione della comunità romana, del resto, si può consultare la tabella annuale della casa, come per le altre case dell'istituto. Nel 1953 gli allievi delle tre medie sono un centinaio⁴⁸⁵¹; c'è inoltre sempre il gruppo di giovani di Torpignattara definiti "gli sportivi"⁴⁸⁵² fin dall'inizio della casa di Roma, cioè numerosi giovani locali che frequentavano l'istituto solo per giocare al calcio nel

⁴⁸⁴⁸ *Ibid.*, in data 1948, giu. 30. Il vescovo aveva invitato l'Istituto ad aprire case nella sua diocesi.

⁴⁸⁴⁹ Il diario della comunità di Roma si interrompe per quattro anni, dal luglio 1948 all'ottobre 1953, periodo corrispondente al rettorato di P. Aurelio Andreatta.

⁴⁸⁵⁰ Verbale della riunione del 7-8 agosto 1952 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1952.

⁴⁸⁵¹ ACR, Diario di Roma, in data 1953, ott. 11.

⁴⁸⁵² *Ibid.*, in data 1955, apr. 4; apr. 7.

grande campo sterrato, situato a sud del parco; c'è anche il gruppo di ex-allievi, che comprende un gruppo di anziani, perlopiù ex-allievi di Venezia e altre case; e il gruppo degli ex-allievi giovani, che erano stati allievi della scuola media di Roma⁴⁸⁵³; ancora, un gruppo di operatori, che continuerà a svilupparsi nel tempo, fino almeno agli anni '70, per poi scomparire. La quinta elementare sarà istituita nell'anno successivo, 1954, per facilitare l'entrata di allievi nelle medie.

Vale la pena di trascrivere qui un interessante documento redatto da P. Arcangelo Vendrame, da Porcari, il 28 marzo 2016, in forma di lettera augurale e commemorativa diretta al P. Giuseppe Moni, in qualità di rettore della casa di Roma, in occasione dell'inizio dell'anno del 70° anniversario della fondazione di quella casa. Nonostante un'inesattezza nella prima parte, è un documento di prima mano, *de visu* e *de auditu*, che mette in evidenza con acutezza soprattutto il senso spirituale, teologico e pratico del modo di agire dell'Istituto Cavanis, nella sua abituale e carismatica povertà e gratuità, così come venne avvertito a Roma in campo politico e in campo ecclesiale nell'anno scolastico 1953- 54:

“Ho visto che nel Charitas viene ricordato il settantesimo anno della nostra opera in Roma. Colgo l'occasione per fare presenti alcuni miei ricordi riguardanti il tempo in cui mi trovavo Roma. Fui a Roma nell'anno 1953-54. Lì feci un anno di esperienza pastorale prima di diventare sacerdote. Credo opportuno ricordare alcune notizie che riguardano la storia dell'Opera Cavanis di via Casilina. Il parroco dei Santi Pietro e Marcellino seppe che era in vendita una villa con del terreno (di fronte alla chiesa parrocchiale). Egli vide in quello spazio la possibilità di far sorgere un'opera del nostro Istituto⁴⁸⁵⁴.

⁴⁸⁵³ Elezione del dott. Luciano Zanchetta, caro amico dell'Istituto ed ex-allievo di Venezia, alla presidenza del gruppo “degli anziani” e un gruppo di ex allievi di Roma, tra cui Umberto Temperini, “per i giovani”. Cf. *ibid.*, in data 1955, mar. 13.

⁴⁸⁵⁴ In realtà, l'iniziativa e l'individuazione della villa Castelli-Eichberg fu opera di P. Agostino Menegoz, ex-padre Cavanis, e di don Ettore Cunial. Il parroco dei SS. Marcellino e Pietro, almeno nei primi anni, non ebbe troppa simpatia per l'istituto Cavanis.

I Padri Cavanis non avevano i denari per l'acquisto della villa. Intervenne direttamente il Papa di allora Pio XII, che acquistò l'immobile e lo mise a nostra disposizione. Si iniziò con una scuola media gratuita. In Roma c'erano scuole cattoliche stimate e ricercate con grandi edifici e numerosi alunni⁴⁸⁵⁵. Esse funzionavano con il contributo economico delle famiglie degli alunni. I Cavanis si presentarono come educatori della gioventù con scuola gratuita⁴⁸⁵⁶. Avendo pochi mezzi iniziarono un'attività assai modesta. Essi diedero testimonianza di amore specialmente verso i poveri. Questa testimonianza non fu compresa da certi cattolici⁴⁸⁵⁷ che apprezzavano il valore di un'attività con l'imponenza delle costruzioni. Nella nostra povertà economica ci siamo dedicati alla educazione della gioventù prendendoci cura dei meno abbienti. I comunisti dovevano tollerare le scuole cattoliche, in base al diritto costituzionale dei genitori di scegliere la scuola di loro fiducia. I genitori dovevano sostenere economicamente la scuola da loro scelta. Una scuola cattolica Cavanis, anche se piccola, aperta anche a coloro che non erano in grado di sostenerla, era una provocazione ripugnante per i Comunisti.

Torpignattara era una roccaforte del loro partito. La Scuola Cavanis gratuita, con un numero modesto di alunni, irritò il Partito Comunista. La nostra presenza contestava la loro teoria: i preti, amici dei ricchi, sono sfruttatori della povera gente, che si lascia imbrogliare dalla loro astuzia. Non espongo frasi con risonanza retorica. Quanto ho detto venne confermato da fatti concreti. Un politico di fama nazionale (del quale non ricordo il nome), disse durante un comizio in Torpignattara: - "Non credete

⁴⁸⁵⁵ Non ne esistevano però in periferia, particolarmente nel quartiere Casilino e dintorni. Scuole come il Pio XII dei fratelli delle Scuole Cristiane e altre sorsero più tardi.

⁴⁸⁵⁶ E con molte altre attività, come il doposcuola, le colonie di vacanze estive, le attività sportive, a quel tempo molto ricercate e ambite dai giovani della periferia, e di fatto praticate nell'istituto Cavanis di Roma da moltissimi giovani, l'associazionismo e particolarmente l'Azione Cattolica giovanile (GIAC), la collaborazione sistematica con la parrocchia e con gli istituti religiosi femminili del quartiere.

⁴⁸⁵⁷ E anche da parte della Santa Sede e dai suoi rappresentanti nei rapporti con l'Istituto Cavanis per quanto riguarda questa pratica.

a quei preti che ora hanno aperto una scuola gratuita. Quando avranno ottenuto la parifica della scuola si faranno pagare”. Ricordo un altro fatto significativo: una mattina arrivò di sorpresa un ispettore ministeriale, che esaminò accuratamente tutti i documenti della scuola e trovò che tutto era regolare. Come mai? (Io ero a Roma quando ci fu quella ispezione). Sostituii nella scuola il padre segretario, impegnato con l’ispettore ministeriale.

Il Partito Comunista si sentiva dolorosamente ferito nelle sue teorie dai Padri Cavanis. I Comunisti avevano sentito dire che non soltanto a Roma ma anche in Toscana i Padri Cavanis avevano delle scuole gratuite. I Padri di Roma furono lieti perché l’ispezione ministeriale era andata bene. Cercarono il motivo di tale improvvisa ispezione e furono lieti quando lo seppero. Alla Camera ci fu un’interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione:— Le scuole dei Padri Cavanis in Roma ed in Toscana hanno tutti i documenti in regola? (Era necessario smascherare i soliti imbrogli clericali). La Direzione Nazionale del Partito Comunista non si era accorta che lo “scandalo” dei Cavanis in Torpignattara aveva radici profonde. Da più di un secolo i Cavanis avevano scuole gratuite nel Veneto. La burocrazia della diocesi di Roma⁴⁸⁵⁸ non comprese il valore della nostra testimonianza di carità, che i Comunisti avevano scoperto: segno evidente che la scuola aperta anche ai ragazzi poveri è un esempio non frequente nella Chiesa. Alcuni attendevano che costruissimo un grande edificio scolastico, avendo a scuola molti ragazzi (figli di benestanti). I Padri preferirono educare testimoniando fiducia ed amore verso gli ultimi della società. Questo compito ideale iniziò con S. Giuseppe Calasanzio e fu portato avanti dai Padri Antonio e Marco Cavanis. Il nostro Istituto per essere fedele all’ideale dei Fondatori cercò l’aiuto da persone benestanti. A

⁴⁸⁵⁸ In realtà, si è trattato caso mai di miopia della S. Sede, e in particolare dell’amministrazione dei beni della stessa; la diocesi di Roma come tale non c’è entrata per nulla, salvo alcuni interventi marginali più tardivi, del Card. Micara per esempio; ma con il fine di ottenere che l’Istituto Cavanis assumesse anche il Tata Giovanni, che dipendeva anche dalla diocesi di Roma e quindi dal Cardinal Vicario.

Roma si verificò una sorpresa: sorse il Gruppo dei Collaboratori. Era formato da famiglie con condizioni economiche modeste, le quali si impegnavano di versare un contributo mensile per sostenere la gratuità della nostra scuola, pur non avendo i loro figli a scuola dai Padri Cavanis. Questa sorpresa si verificò nella periferia di Roma. Abbiamo constatato che i romani hanno un cuore generoso. Dio suscita testimonianze di bontà anche in periferie dove non ci aspettiamo.

P. Arcangelo Vendrame.

Porcari, 28-3-2016”

Nel 1953 alla casa Cavanis della via Casilina si affiancò l'altra comunità romana, che aveva da direzione e la cura educativa dell'Istituto Tata Giovanni, alla Piramide⁴⁸⁵⁹.

Ambedue le comunità ospitavano giovani padri Cavanis che venivano a Roma per studiare teologia, quasi sempre alla Pontificia Università Lateranense, ottenendo la licenza in Teologia Universa, il che permetteva loro poi per legge, con alcuni esami supplementari, di poter insegnare lettere nelle scuole medie, tramite diploma di equipollenza⁴⁸⁶⁰. Essi studiavano e al tempo stesso facevano scuola in via Casilina⁴⁸⁶¹ o fungevano da assistenti di disciplina al Tata Giovanni. Alcuni pochi si laureavano all'Università degli studi di Roma (Ora Università “La Sapienza” o Roma 1) o facevano il dottorato nelle università ecclesiastiche romane.

Le due case, e soprattutto quella di Torpignattara, servivano anche come base per il preposito generale nei suoi contatti con la S. Sede e con organi del governo e dello

⁴⁸⁵⁹ In data 1953, ott. 15.

⁴⁸⁶⁰ Verbale della seduta del capitolo definitoriale del 25 settembre 1955 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. *Atti dei capitoli definitoriali* 1951-1958, fasc. 1955.

⁴⁸⁶¹ Il DR cita per esempio l'arrivo a Roma dei giovani religiosi professi Augusto Taddei, Angelo Moretti e Feliciano Ferrari il 18 ottobre 1955, per iscriversi alla pontificia Università del Laterano. Qualche volta i chierici teologi che continuavano a studiare teologia nel modesto Studio teologico dell'istituto a Venezia, sentivano un po' di inferiorità verso quelli che erano scelti per studiare a Roma; erano probabilmente quelli che avevano maggiori attitudini intellettuali e più profonda disposizione allo studio. Ma si diceva ironicamente che i prescelti per gli studi a Roma lo erano “perché appartenevano all'Azione Cattolica”.

stato; per pellegrinaggi a Roma dei religiosi Cavanis; per esami e concorsi di abilitazione all'insegnamento e in genere per tutti i contatti e affari nella capitale.

Il capitolo definitoriale del 17 luglio 1954 si occupò ancora della casa di Roma. Nel verbale della riunione si legge: "Fu rivolta alla S. Sede domanda per entrare in possesso della Casa di Torpignattara. Qualora la S. Sede non facesse la donazione, l'Istituto sarebbe anche disposto ad acquistare lo stabile"⁴⁸⁶².

D'altra parte, proprio in quest'anno 1954 sembrava che tutta la nostra opera a Torpignattara potesse interrompersi. Il rettore P. Angelo Guariento scrive così il 12 gennaio 1954: "[Andiamo] In Vaticano da monsignor Guerri con P. Andreatta. Monsignor Guerri è del parere di vender tutto a Torpignattara dato che il piano regolatore può impedire lo svolgersi dell'opera dei padri. Parere, ma risoluto. *Quod Deus avertat!*⁴⁸⁶³". Nel DR si parla spesso, nei giorni seguenti, di vari interventi dei padri, con l'aiuto di Mons. Ettore Cunial, presso funzionari del Comune di Roma, responsabili del piano regolatore. Con frequenza si parla con preoccupazione del viale dell'Acquedotto Alessandrino, largo 40 metri, che, sviluppato ulteriormente verso E, deve tagliare in due la proprietà. La proprietà, come si sa, sarà realmente tagliata e ne perderemo la metà; ma il viale non sarà mai realizzato, fino ad oggi (2016). Di questi argomenti del resto si è parlato molto sopra, esponendo tutto il carteggio sul tema.

Nel 1955-56 gli allievi, di 5^a elementare e delle 3 medie sono 135⁴⁸⁶⁴. L'anno 1956 viene ricordato come quello delle grandi nevicate, dal 2 al 18 febbraio⁴⁸⁶⁵. La neve di solito è piuttosto rara a Roma città.

⁴⁸⁶² Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 17 luglio 1954, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. *Atti dei capitoli definitoriali* 1951-1958, fasc. 1954, p. 4.

⁴⁸⁶³ Ovvero, "Che Dio lo impedisca!" in ACR, Diario di Roma, in data 1954, gen. 12. La frase corrisponde alla conclusione del testo, alla fine del punto 3.2, del Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell'educazione dei giovani.

⁴⁸⁶⁴ *Ibid.*, in data 1955, ott. 3.

⁴⁸⁶⁵ *Ibid.*, in data 1956, feb. 2-18.

Nell'anno scolastico 1956-57 gli allievi sono 131⁴⁸⁶⁶.

Il 27 settembre 1958 muore a Roma il sig. Gino Eichberg, già proprietario della villa che porta il suo nome, cioè Villa Castelli-Eichberg; e viene ricordato come “benefattore insigne dell’Istituto Cavani di Roma, iscritto all’Unione Cooperatori, con godimento in vita e dopo morte dei benefici spirituali annessi”⁴⁸⁶⁷. In realtà, secondo quanto si è documentato sopra, non si poteva considerarlo un benefattore; si era trattato soltanto di un contratto di compra-vendita e i padri si erano lasciati in qualche modo ingannare.

Alla metà degli anni sessanta la casa di Roma possedeva, sempre in modo condizionato (cioè, fino a quando utilizzasse l’immobile concesso dalla S. Sede per uso pastorale) il parco con la casa ossia la Villa Eichberg-Castelli (con aggiunte, specie la cappella) e una piccola casa costruita già dagli Eichberg-Castelli, come garage e appartamento per il custode, verso occidente, nello spazio dove attualmente sorge l’edificio nuovo delle scuole e della comunità. Il piccolo edificio era occupato da una classe, per la quinta elementare, e serviva anche per sede di associazioni, particolarmente per gli aspiranti della Gioventù di Azione Cattolica maschile-GIAC, mentre il primo piano di questa casa serviva di appartamento per le suore del Santo Nome, che cooperavano con i padri nel servizio domestico, fino al 1969 circa; la comunità possedeva ancora i due terreni a fianco del viale di accesso, dati in affitto agli orticoltori Picchiani nel 1953, quando ancora la proprietà era della Santa Sede, e da loro occupati e non più restituiti, nonostante non stessero compiendo gli impegni previsti nel contratto⁴⁸⁶⁸; il grande campo di calcio, verso sud; e ancora circa due ettari di terreno coltivati a ortaggi, pure dati in affitto a degli ortolani.

⁴⁸⁶⁶ *Ibid.*, in data 1956, ott. 12.

⁴⁸⁶⁷ *Charitas*, XXIV, 4 (ottobre-dicembre 1958): 23.

⁴⁸⁶⁸ Il Preposito Panizzolo aveva affidato all’avv. Giorgio Franco la cura della lite contro i Picchiani. Ogni tre anni, i Picchiani rioccupavano automaticamente il terreno se non c’era stata disdetta preventiva, e, nel 1966, si doveva comunque aspettare fino al 1968 al concludersi del triennio. Cf. verbale del capitolo definitorio del 7 aprile 1966 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. *Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967*, fasc. 1966, p. 5.

La proprietà era cintata soltanto verso la via Casilina con un alto muro, con muri più bassi sui due fianchi est e ovest fino al campo sportivo compreso; non era cintata attorno al grande orto dato in affitto.

Nell'autunno 1968 giunsero a Roma da Venezia i seminaristi propedeutici e teologi (i chierici, come si diceva allora), alloggiati al primo piano della “villacastello”, assieme al loro formatore, P. Guglielmo Incerti. Essi, con il loro vice-maestro, P. Giuseppe Leonardi, avevano costruito una casuccia adibita a pollaio, e coltivavano un piccolo orto. Il piccolo fabbricato, in blocchi di tufo e copertura in coppi presenta sulla facciata principale una specie di lapide in malta, sul tipo dei “nizioleti” veneziani, con la scritta: “A.D. 21.XI.1968. C. C. F.”, che ha l'intenzione di registrare: “Anno Domini 21.XI.1968 – *Clerici Cavanis fecerunt*”⁴⁸⁶⁹.

Verso la fine degli anni Sessanta⁴⁸⁷⁰, la S. Sede ritirò di fatto, come aveva annunciato nei documenti sopramenzionati, circa metà del terreno dato in uso all'istituto nel dicembre 1946, dal terzo settentrionale del campo sportivo verso sud. L'appezzamento n° 3 rimane dunque all'Istituto: L'appezzamento n° 2 viene probabilmente venduto dalla S. Sede a un'impresa privata e comunque vi viene costruito attorno al 1969 un quartiere abitativo, costituito da 5 condomini di 5 piani, incluso il piano terreno, con 50 appartamenti l'uno. L'appezzamento n° 1 rimane fino ad oggi (2016) incolto. Il terzo settentrionale del campo sportivo rimase all'Istituto assieme all'orto dei seminaristi, ma si sapeva che questa “fetta” di terreno doveva essere occupata, secondo il piano urbanistico municipale del 1937, rinnovato nel 1957, da una via rapida detta a quel tempo “asse attrezzato” (ma in pratica continuazione del viale Acquedotto Alessandrino con il relativo stretto parco). Questo viale avrebbe portato via anche la sezione meridionale del

⁴⁸⁶⁹ Ovvero, “Nell'anno del Signore 21 novembre 1968 i chierici Cavanis fecero”.

⁴⁸⁷⁰ A partire da questa data, non avendo a disposizione l'archivio recente della comunità di Roma, quanto esposto deriva da memoria personale dell'autore, che risiedette nella comunità di Roma dal 1964 al 1974, e da informazioni varie, oltre ai documenti stampati e distribuiti.

parco fino alla metà della vasca della fontana circolare inclusa. Tale asse in realtà non si è mai realizzato fino ad oggi (2020) e l'Istituto continua a godere dell'uso e della proprietà di fatto della fascia che però può sempre essere espropriata.

Nell'occasione della perdita del campo sportivo grande (e degli orti annessi), si sentì la necessità di recuperare per uso di campi di giochi altre porzioni del terreno. Con molta difficoltà e grave spesa di "buonuscita" o piuttosto di taglia, si riuscì, dopo una lunga lite con i fratelli Ugo e Giovanni Picchiani che si concluse senza successo nel maggio 1967, in due momenti successivi per le due porzioni di terreno, nel novembre 1967 e a fine 1973, ma in pratica anche più tardi, all'inizio (gennaio) del 1975⁴⁸⁷¹, a sloggiare gli scomodi – e del tutto disonesti – affittuari e ad adibire a campo di calcio e ad altri campi di gioco i due terreni che fiancheggiano il viale di accesso.

Sulla metà degli anni '70, e più particolarmente nella primavera 1976, parve giunto il momento di dare seguito all'opera educativa, fino ad allora limitata alla 5^a elementare e alla scuola media inferiore, e di dare inizio al liceo, anche su richiesta di un certo numero di genitori. Il preposito e il suo consiglio diedero l'assenso, limitatamente, all'inizio, al biennio. Si ritorna sull'argomento il 22 gennaio 1977, con l'impegno da parte dei genitori degli allievi di costituirsi in cooperativa per mantenere in piedi una scuola superiore, ossia più specificamente un liceo scientifico. Si prepara, discute e approva uno statuto e un regolamento, che vengono approvati dal preposito con il suo consiglio il 23 gennaio seguente. Il Liceo Cavanis di Roma è riconosciuto legalmente nel maggio 1981. Il liceo provvisoriamente, ma per 8 o 9 anni, è ospitato (credo gratuitamente) nel grande edificio delle Suore di Nostra Signora di Namur, sito a via Paciotti n°21, all'incrocio con la via Casilian, nel quartiere di Torpignattara, a nord-ovest e non molto lontano dall'Istituto Cavanis.

⁴⁸⁷¹ Relazione del preposito P. Panizzolo al capitolo generale del 1967 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1967, p. 8.

Nell'estate 1978 si compiono lavori di sistemazione e recinzione del viale di accesso della casa di Roma. Si parla da tempo della necessità di costruire uno studentato a Roma, dentro del recinto del parco dell'Istituto a Torpignattara. Fu affidato al P. Diego Beggiao l'incarico di provvedere al progetto dell'opera e a consultare il Vicariato di Roma – di cui era archivista – e tre ditte edili per un preventivo. Il 15 marzo 1986 finalmente fu presentato il progetto di massima e i tre preventivi, e il preposito con il suo consiglio approvò la costruzione e la spesa relativa, che poi, come capita, ma in modo ben più rilevante in questo caso, si dimostrò molto maggiore di quanto era stato previsto nel preventivo. Si noti che fin qui si parlava di studentato, mentre in seguito l'utilizzo fu tutt'altro, fino ad oggi (2020)⁴⁸⁷².

Il cantiere fu aperto il 3 aprile 1986, e per mesi si lavorò nello scavo per le fondamenta e per la costruzione dei grandi vani interrati e semiinterrati, che avevano lo scopo di aumentare notevolmente la cubatura dell'edificio, fortemente limitata nel parco dal Piano regolatore⁴⁸⁷³. Pochi giorni dopo, il 15 aprile 1986, i lavori vengono sospesi a causa del rinvenimento di manufatti di epoca romana e di galleria relative a cave di tufo; il 10 giugno 1986 i lavori riprendono.

Il 16 novembre 1986 il Preposito P. Guglielmo Incerti benedisse la prima pietra⁴⁸⁷⁴, dopo la S. Messa celebrata in onore di S. Giuseppe Calasanzio, patrono dell'Istituto e delle scuole cattoliche, nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Marcellino e Pietro⁴⁸⁷⁵.

⁴⁸⁷² Verbale della riunione del consiglio generale con questa data in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1979-1989, fasc. 1985-86.

⁴⁸⁷³ Una copia del progetto dell'edificio è conservato nella cartella "Archeologia" in ACR, Diario di Roma.

⁴⁸⁷⁴ Purtroppo non di pietra ma di cemento. Fu lavorata da P. Bruno Lorenzon e porta lo stemma dei Cavanis e la data. Si trova a vista in corrispondenza della porta principale di entrata dell'edificio nuovo, alla sinistra,

⁴⁸⁷⁵ Per le date relative a questo paragrafo cf. ACR, Diario di Roma, nell'anno 1986.

L' 11 ottobre 1987 l'edificio è evidentemente quasi del tutto completo anche nei dettagli, perché il diario della casa di Roma registra che in questa data i religiosi della comunità si trasferiscono (quasi tutti) nel nuovo edificio.

Infine il 15 maggio 1988 alle 11.45 monsignor Ettore Cunial (nativo di Possagno, ex-allievo dell'Istituto, già vicegerente per la Diocesi di Roma e vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa) benedice e inaugura il nuovo edificio scolastico, sede anche della residenza principale della comunità, alla presenza del P. Preposito e numerosi Confratelli, e dell'On. Benedetto Raniero, Assessore Urbanistica della Regione Lazio⁴⁸⁷⁶.

Come si diceva e qui si vuole spiegare più in dettaglio, durante lo sterro eseguito per le fondamenta dell'edificio e per fare spazio per il seminterrato, lo scavo e la posa delle fondazioni furono resi difficili dal rinvenimento di gallerie di antiche cave di pozzolana (o meglio di tufo) non adibite a catacombe, che costrinsero a palificare la fondazione, con grave spesa aggiunta; e anche di un edificio termale con ipocausto⁴⁸⁷⁷, annesso alla villa romana sulle cui rovine era stata costruita la villa Castelli-Eichberg⁴⁸⁷⁸. Tale ritrovamento, debitamente denunciato alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Antichità, costrinse l'istituto a una rilevante spesa imprevista (circa 84 milioni di lire), per finanziare lo scavo delle terme; in

⁴⁸⁷⁶ *Ibid.*, in data 1988, mag. 15.

⁴⁸⁷⁷ L'ipocausto (dal latino, *hypocaustum*) era un sistema di riscaldamento usato nell'antica Roma, consistente nella circolazione di aria calda entro cavità poste nel pavimento e nelle pareti del luogo da riscaldare. In questo caso soltanto nel pavimento. Tale ritrovamento archeologico era accaduto il 14 aprile 1986 e segnalato dall'Istituto alla Soprintendenza Archeologica di Roma, i cui tecnici "sospendevano i lavori della costruzione e invitavano l'Istituto ad eseguire a sue spese costose opere di scavo [e di studio] onde potere dare in seguito il benessere a proseguire la realizzazione della Costruzione. I lavori duravano circa 4 mesi con una spesa di £. 98.796.280 come da documentazione allegata". L'alternativa sarebbe stata quella di attendere che la Soprintendenza eseguisse i lavori a suo tempo e a sue spese, e occorreva allora mettersi in fila tra le innumerevoli persone ed enti che avevano rinvenuto antichità romane durante scavi per edilizia civile o di altro tipo a Roma e dintorni. I dati provengono da una lettera in carta bollata inviata da P. Giuseppe Francescon, allora rettore della comunità di Roma, al Ministero Beni Culturali – Ufficio centrale per i beni AAAAAS il 21 marzo 1988. Tale documento, con tutti gli allegati, fatture, progetti, disegni del materiale archeologico, si trova conservato in una cartella di plastica colore azzurro recante sul dorso l'etichetta con la dicitura "Archeologia", appartenente all'ACR, per ora senza collocazione, e già presente nel deposito di libri e documenti scolastici nel seminterrato dell'edificio del liceo Cavanis. Si trova ora in un armadio contenente l'archivio della casa di Roma, a pianterreno dell'edificio a castello. La lettera chiedeva il premio di rinvenimento e il rimborso delle spese. Non risulta che si sia ottenuto né il premio né il rimborso.

⁴⁸⁷⁸ Questi ruderi, inglobati nel fabbricato moderno della villa, sono i due ambienti paralleli sotterranei, allungati e con volta a botte in calcestruzzo adibiti a cantine, nell'antichità e fino ad oggi; i due vani uguali e corrispondenti, con volta a botte in calcestruzzo, a pianterreno; uno costituisce la saletta cieca (cioè senza finestre), che faceva da andito alle classi delle scuole medie e al refettorio della comunità; l'altro era stato diviso e utilizzato per i servizi igienici delle scuole, e quasi non se ne avverte la forma originale, salvo che nel tetto a volta. Attualmente (2020) quest'ultimo ambiente è stato occupato come deposito di stampati in distribuzione da parte della curia generale.

caso contrario lo scavo delle fondamenta e la costruzione del nuovo edificio avrebbe dovuto aspettare per molti anni o decenni che la Soprintendenza compisse lo scavo archeologico per suo conto e a sue spese, dato il numero enorme di rovine romane che venivano e vengono quasi ogni giorno scoperte nella capitale durante scavi a scopo edilizio (compreso lo scavo della metropolitana). Le terme con ipocausto si trovano da allora conservate in un piccolo ambiente sotterraneo adiacente a una delle sale seminterrate della scuola.

Detto nuovo edificio, anziché per lo studentato, come previsto all'inizio, fu ed era adibito fino al 2018 ad abitazione della comunità al primo piano; e ad aule e altri ambienti per il liceo scientifico della nostra scuola romana a piano terra e nell'ampio seminterrato: riportandolo così dalla sede lungamente provvisoria presso le generose suore di Namur alla sede naturale, a Vio Casilina 600.

All'inizio del 1996 la curia generalizia dell'Istituto fu trasferita finalmente a Roma⁴⁸⁷⁹ e occupò l'ultimo piano dell'edificio principale, la rossa villa-castello. Una sistemazione molto più conveniente senza dubbio, rispetto alla precedente tradizionale sede veneziana.

Tra l'altro, pochi lo sanno, ma dalla torretta della sede romana dell'Istituto si vedono e si riconoscono bene ancora oggi (2020) a occhio nudo le due torri campanarie dispari della basilica "liberiana" di Santa Maria Maggiore, il più antico santuario mariano dell'occidente; e le gigantesche quindici statue di Cristo salvatore, dei santi Giovanni Battista ed Evangelista e di padri della chiesa, situate sul fastigio della basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale del vescovo di Roma, "*Mater et caput omnium ecclesiarum*". La sede della casa di Roma e della curia generalizia è anche praticamente fondata su una terra bagnata dal sangue dei martiri, in particolare da quello dei due santi martiri Marcellino prete e Pietro esorcista, martirizzati nella località detta *Silva nigra*, sulla via Aurelia, in seguito

⁴⁸⁷⁹ Su decisione del XXXI capitolo generale ordinario del luglio-agosto 1985.

chiamata *Silva candida*⁴⁸⁸⁰, ma trasferiti subito dopo la morte in queste catacombe, già utilizzate dai cristiani come cimitero. La sepoltura dei santi martiri le resero subito dopo famose e frequentate.

Il 12 febbraio 1989 l'Istituto, che aveva sempre collaborato pastoralmente con la parrocchia fin dal suo ingresso a Roma-Torpignattara nel 1946, e che aveva accettato la parrocchia stessa in amministrazione parrocchiale l'8 dicembre 1988⁴⁸⁸¹, accetta di prendere definitivamente cura pastorale della Parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros*⁴⁸⁸², sulla via Casilina, di fronte all'Istituto: così dice la pagina corrispondente del libretto commemorativo "Dies quas fecit Dominus": "Nella città di Roma la nostra Congregazione aprì⁴⁸⁸³ in questa data – il 12 febbraio 1989 appunto – la parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, essendo primo parroco P. Antonio Armini".

Il complesso parrocchiale include anche e dà accesso al mausoleo di S. Elena – la cosiddetta Tor Pignattara che dà nome al quartiere – e alle splendide Catacombe dei santi stessi⁴⁸⁸⁴; le catacombe furono poi affidate ufficialmente all'Istituto dalla

⁴⁸⁸⁰ Rispettivamente, "selva nera" e "selva candida".

⁴⁸⁸¹ Amministrazione parrocchiale dichiarata provvisoria sul momento, forse per facilitarne l'approvazione da parte del consiglio generale e l'accoglienza da parte della comunità locale, ma votata e approvata come amministrazione parrocchiale vera e propria (cnn. 539 e 540 del CJC). Risulta certa la data del 12 febbraio 1989. Cf. anche *Charitas*, LV(1989), 1-2: 42-43.

⁴⁸⁸² La parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, dopo la sua gloriosa fase antica (secoli IV-VII), che vide la costruzione della basilica costantiniana dei SS. Marcellino e Pietro e il mausoleo di S. Elena, nei secoli VII-XVIII conobbe la decadenza: la basilica, di cui oggi esistono soltanto le fondazioni, e il mausoleo, in buona parte crollato, furono abbandonati e caddero poco a poco in rovina. Quest'ultimo nel medioevo fu risistemato come torre di avvistamento e difesa (da cui il nome "Torpignattara" del rudere e del quartiere); una parrocchia omonima – ma con inversione dei nomi dei santi patroni: SS. Pietro e Marcellino – fu istituita *intra moenia* all'incrocio delle vie Labicana-Casilina e Merulana nell'849 da papa Leone IV. La diocesi romana abbandonava in pratica la campagna e concentrava le sue strutture all'interno delle mura Aureliane. Tale chiesa all'incrocio della due vie Merulana e Labicana, presso il Laterano, fu poi ricostruita in stile barocco tardivo da papa Benedetto XIV nel 1751, ed è quella che si può vedere fino ad oggi.

Venne poi la fase della ripresa per l'antica chiesa dei due martiri sita sopra le catacombe. Il primo febbraio 1765 Papa Clemente XIII eresse di nuovo la parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* a Torpignattara, Via Casilina e si fece costruire una piccola chiesa di stile barocco settecentesco ([rivedere alla luce del Giuliani, R.](#))*** con una piccola canonica – tuttora esistenti – all'interno del Mausoleo di S. Elena.

⁴⁸⁸³ Il verbo naturalmente non è esatto perché la parrocchia era aperta da secoli. L'Istituto la ricevette, e le venne affidata.

⁴⁸⁸⁴ Queste catacombe, scavate in origine per ricavare il tufo come materiale per comporre il calcestruzzo, e adattate a cimitero tra il III e soprattutto il IV secolo d. C., sono tra le più belle di Roma. Sono state recentemente restaurate e aperte al pubblico ed è ancora in corso un ulteriore lavoro di scavo e restauro. Il complesso monumentale delle catacombe occupa un'area di circa 18.000 m² su vari piani sotterranei. In superficie, comprende le fondazioni della basilica costantiniana in onore dei SS. martiri Marcellino e Pietro e i ruderi imponenti del mausoleo di Elena, la madre dell'imperatore Costantino, che in origine lo aveva preparato per se stesso. Lo splendido sarcofago in pavonazzetto che era sistemato al centro del mausoleo si trova invece conservato nei Musei Vaticani. Il mausoleo, con le anfore in terracotta sistemate nel calcestruzzo della volta, visibili in parte per il crollo della volta, hanno dato il nome di Torpignattara o Tor Pignattara al mausoleo stesso e poi al quartiere.

Pontificia Commissione di Archeologia Sacra il 2 aprile 2014, data in cui è stata firmata la convenzione tra la Pontificia Commissione e la Congregazione dei Cavanis⁴⁸⁸⁵; e il 13 aprile 2014 quando le catacombe, nella domenica delle Palme e presente tutto il popolo della parrocchia, esse furono consegnate alla Congregazione dalla sovrintendenza dei Beni Culturali di Roma e Lazio, e sono state effettivamente aperte al pubblico⁴⁸⁸⁶.

⁴⁸⁸⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 34.

⁴⁸⁸⁶ *Ibid.*, p. 35.

5.7 Le catacombe dei santi Marcellino e Pietro *ad*⁴⁸⁸⁷ *duas lauros*

Le catacombe dedicate ai santi Marcellino presbitero e Pietro esorcista, martiri vissuti nel III secolo e martirizzati all'inizio del IV nella terribile pesersecuzione di Diocleziano e colleghi, hanno conservato per lungo tempo le salme dei due martiri. Si deve ritornare ai tempi di Diocleziano (244-311; imperatore dal 284 al 305) per conoscere la storia, forse parzialmente leggendaria, della vita dei due martiri. San Marcellino e San Pietro furono uccisi per volere dell'imperatore Diocleziano del 304 d.C. Essi furono decapitati a Roma dove, prima di essere uccisi, vennero obbligati a scavare con le proprie mani la loro tomba. Il luogo del martirio dei due Santi era conosciuto come Selva Nera e dopo la loro morte fu ribattezzato Selva Candida, oggi località sulla Via Cornelia, che a sua volta era probabilmente una laterale o diramazione della via Aurelia, a NW di Roma. Fu merito di una matrona romana, conosciuta come Lucilla, che le salme dei due martiri fossero portate sulla Via Casilina, presso la località *ad Duas Lauros*. Con la traslazione dei santi corpi il cimitero cristiano ipogeo, già preesistente, fu dedicato alla memoria dei due martiri.

Le catacombe dei Santi Marcellino e Pietro sono site sulla via Casilina al numero civico 641, di fronte all'istituto Cavanis, e con l'entrata situata nel cortile della parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro "*ad Duas Lauros*". Le catacombe si estendono su una superficie di 18.000 m² su vari livelli. In esse sono conosciuti finora più di 80 cubicoli dipinti, oltre a innumerevoli tombe singolari, scavate nel tufo delle pareti dei cunicoli, disposti su vari piani ipogei.

L'area cimiteriale, corrispondente a queste catacombe, era sorta già nel secolo III e si sviluppò soprattutto nel IV, in epoca costantiniana e al tempo di papa Siricio (334 circa – Roma, 26 novembre 399), attorno alle tombe

⁴⁸⁸⁷ Cf. Giuliani, R., 2015. *E aggiornare nel testo corrispondente con questo libretto recente.* ***

dei santi martiri Marcellino e Pietro, molto venerati a Roma dopo la morte e in tutto il mondo cristiano nel medioevo, al punto che essi sono nominati nel canone eucaristico I (detto canone romano) della messa, nella seconda lista dei martiri santi e sante.

Costantino aveva dato spazio al cimitero cristiano, in buona parte ipogeo, nella proprietà terriera che era appartenuta agli *equites singulares*, corpo militare di cavalleria addetto alla difesa della persona dell'imperatore, corpo che nella battaglia di Ponte Milvio si era schierato dalla parte di Massenzio, l'avversario di Costantino. Questi aveva dato allora il podere a sua madre, l'Augusta Elena. L'area cimiteriale comprende anche ciò che rimane della grande basilica circiforme a deambulatorio continuo⁴⁸⁸⁸ dedicata ai due martiri, di cui in pratica rimangono soltanto tracce delle fondazioni, conservate nel terreno di proprietà delle suore della Sacra Famiglia, e le splendide rovine del mausoleo detto di S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, un edificio a pianta centrale, che ricorda nella sua struttura architettonica la basilica di S. Agnese a Roma e il mausoleo di Costanza sulle via Nomentana. Al centro del mausoleo e appoggiate alle mura perimetrali dello stesso, una chiesetta sei-settecentesca e una casa canonica della stessa epoca erano state costruite per costituire il centro di una comunità parrocchiale rurale. Questi edifici sono stati lungamente utilizzati dalla parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro nel decorso del secolo XX, dopo la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, come ambienti per le associazioni giovanili e le altre opere parrocchiali, fino a una trentina di anni fa; sono rimaste poi lungamente chiuse con il mausoleo in un'area controllata a fini di protezione, ma furono recentemente adibiti a museo.

Alla morte dell'Augusta Elena, il suo corpo era stato trasportato nel mausoleo con un corteo regale, e le sue spoglie erano state tumulate in uno splendido sarcofago di porfido rosso, detto anche pavonazzetto, che oggi è

⁴⁸⁸⁸ G. RAVASI, *La matrona orante*, in *L'osservatore romano*, in data 2016, feb. 21, p. 5.

conservato magnificamente ai Musei Vaticani. Detto sarcofago era in origine sistemato in una nicchia laterale⁴⁸⁸⁹ del mausoleo.

“Tra le molte peculiarità delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, una è la ricorrenza dell’elemento femminile nella storia stessa del monumento, fin dalle origini, nelle sue scelte iconografiche, nei suoi orizzonti sociali”⁴⁸⁹⁰. Non è dunque un caso se in molti cubicoli sono presenti dipinti di figure femminili, come la deliziosa Madonna con bambino reentente venuta alla luce e restaurata, la bellissima dama orante, pure restaurata recentemente; e accanto alle classiche immagini simbolo della risurrezione, come Noè nell’arca, Daniele nella fossa dei leoni, Lazzaro, Giona gettato a mare o che esce dalla bocca del pesce e così via, non mancano qui la casta Susanna, la samaritana, l’emeroissa, la donna storpiata guarita da Gesù. “D’altro canto, eleganti e solenni figure di matrone, alcune dai simbolici nomi evocativi di virtù (Agape, Irene⁴⁸⁹¹), guidano sapientemente le tante scene di banchetto rituale che rendono celebre questo cimitero.”

Si presume che solo nel III secolo in quest’area furono sepolte circa 15.000 persone. Nelle catacombe è possibile vedere reperti storici come lastre tombali che coprivano i loculi. Sulle lapidi marmoree sono ancora riconoscibili i segni adoperati dai primi cristiani per indicare il loro credo: l’immagine della colomba con il ramoscello d’ulivo, il monogramma di Cristo, l’ “araba fenice” e la figura dell’orante sono ben visibili e testimoniano la certa speranza della resurrezione dopo la morte e la fede in Dio. Recentemente alcuni nuovi splendidi cubicoli sono stati restaurati.

⁴⁸⁸⁹ Non in posizione centrale, come si dice a volte.

⁴⁸⁹⁰ Si può dire “Nei suoi orizzonti sociali”, perché in maggioranza i personaggi femminili si presentano, per gli abiti e le acconciature come dame dell’alta società romana. Cf. *ibid.*

⁴⁸⁹¹ Ovvero, “amore, pace”.

5.7.1 Il martirio di Marcellino e Pietro

Marcellino presbitero e Pietro esorcista furono due martiri cristiani chiamati a testimoniare la fede in Gesù Cristo durante la persecuzione di Diocleziano del 304. Ne parleremo qui più in dettaglio, sulla base di dati storici, pie tradizioni, leggende.

Convinto che il cristianesimo fosse di ostacolo allo sviluppo politico ed economico dell'Impero Romano, **Diocleziano**, imperatore dal 284 al 305, adottò una serie di misure repressive che colpirono con violenza le comunità cristiane.

Nel 303 l'Imperatore, difatti, promulgò ben **quattro editti** repressivi contro i cristiani. Con **il primo editto** del febbraio del 303 venne ordinata la distruzione di tutti i libri sacri. Furono vietate, inoltre, le riunioni dei cristiani e tutti i fedeli in Gesù Cristo dell'Impero vennero dichiarati incapaci di atti legalmente validi. Con **il secondo editto** vennero imprigionati i rappresentanti dell'organizzazione ecclesiastica cristiana come vescovi, sacerdoti, diaconi, lettori ed esorcisti. Le carceri si riempirono di uomini di fede e lo spazio nelle prigioni per contenere i condannati per i vari reati civili quasi finì. Con **il terzo editto** si decretò la pena di morte a tutti coloro che si rifiutavano di adorare gli dei pagani. Nel 304 venne emesso il **quarto editto**. Con tale provvedimento si rendevano ancora più aspre le punizioni già prese contro i cristiani. È proprio in questo clima ostile che si colloca il martirio di San Marcellino e San Pietro.

I fatti raccontano che tra i tanti prigionieri di Roma, Serono, Prefetto di Roma, denunciò il giovane esorcista Pietro, noto per la sua fede cristiana dichiarata pubblicamente. Pietro, confessando la sua fede, si oppose ad adorare gli dei. Per il suo atto di fede, fuorilegge date le regole vigenti, fu

torturato, percosso con verghe e rinchiuso quasi morente nel carcere. La sua fede in Cristo permise a Pietro di mantenere sempre, però, la serenità e così attirò su di sé la curiosità di molti detenuti e di carcerieri. Tra i sorveglianti del carcere in modo particolare c'era un uomo, Artemio, che confidò a Pietro la sua angoscia personale: Paolina, la sua unica figlia, era malata. Artemio, sempre più meravigliato della fede di Pietro, arrivò addirittura a chiedere all'esorcista come riuscisse a mantenere la serenità in quelle condizioni di detenzione quando lui, libero, contrariamente viveva nell'angoscia per sua figlia. Ma l'esorcista con calma e vera fede rispose: "Credi anche tu nell'Unigenito figlio di Dio, Gesù Cristo, e tua figlia sarà salva". Molti dubbi assalirono Artemio, ma la fede nel Cristo testimoniata da Pietro convertirono prontamente al cristianesimo Artemio stesso e sua moglie Candida. La fede dei due nuovi adepti al cristianesimo venne rafforzata dalla pronta guarigione delle loro figlia Paolina. Fu un miracolo, indubbiamente, e da questo ne scaturì un altro: la conversione di molti altri detenuti e carcerieri. Da esorcista qual era, però, Pietro non poteva amministrare il battesimo, così intervenne in suo aiuto Marcellino, un presbitero. Marcellino, sfidando la morte sicura, si recò in carcere e impartì il battesimo a tante persone.

Entrambi, Pietro e Marcellino, nuovamente accusati e costretti ad abiurare la fede in Cristo, vennero imprigionati, percossi, torturati e condannati a morte. La stessa sorte toccò anche ad Artemio e alla sua famiglia. Marcellino e Pietro furono condotti nella Silva Nigra, ossia Selva nera, un'oscura boscaglia sulla Via Aurelia. Obbligati a scavarsi con le loro mani la fossa vennero decapitati il 2 giugno del 304. Quella zona di Roma, in seguito al martirio dei due santi, fu denominata in seguito in loro onore Silva Candida.

I loro corpi da lì vennero spostati e portati sulla Via Casilina, nel cimitero *ad duas lauros*. Lo stesso carnefice dei due martiri, Doroteo (dono di Dio)

pentitosi e convertitosi al cristianesimo, collaborò insieme a Lucilla, una devota matrona romana, allo spostamento delle salme sulla Via Casilina. Un'altra tradizione parla di una matrona Firmina, come aiutante di Lucilla in questa pia opera. La figura di Lucilla potrebbe sembrare leggendaria, ma essa fu in ogni caso immortalata nella letteratura cristiana e nella storia, grazie ad un epigramma del papa Damaso, inciso in una grande lapide che si conserva nella sala delle catacombe dove si trovano le due tombe parallele, tagliate nel tufo, che contenevano i corpi dei due santi. Esso dice tra l'altro: "...postea commonitam vestra [scilicet Petri et Marcellini] pietate Lucillam/ hic placuisse magis sanctissima condere membra."⁴⁸⁹² Come accenna l'epigramma stesso, papa Damaso, ancora fanciullo, aveva saputo del fatto dallo stesso carnefice, quindi di prima mano⁴⁸⁹³.

Il cimitero, situato al terzo miglio della Via Labicana, oggi Via Casilina, fu subito dedicato alla memoria dei due martiri e le catacombe divennero così conosciute come: le Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, e divennero subito un cimitero ipogeo ambito e venerato dai cristiani. L'inizio dello scavo delle catacombe, o meglio del suo utilizzo come cimitero, perché lo scavo era con tutta probabilità cominciato come al solito al fine di scavare il tufo per scopi edilizi, risale alla seconda metà del III secolo. Innumerevoli sono gli ambienti ivi affrescati. Il luogo fu meta di pellegrinaggi e molte furono anche le modifiche che vennero apportate nell'ambiente catacombale da diversi papi nei secoli. Si ricorda, ad esempio come la cripta dei Santi Marcellino e Pietro fu riparata da Papa Vigilio nel VI secolo in seguito ai danni subiti durante l'invasione dei goti. Nel VIII secolo,

⁴⁸⁹² Ovvero, «Poi, indotta dalla pietà verso di voi [cioè di Pietro e Marcellino], piacesse a Lucilla di sistemare qui le vostre santissime membra».

⁴⁸⁹³ L'epigramma stesso riporta: «*Percussor retulit Damaso mihi, cum puer essem*», cioè «lo [stesso] uccisore disse a me, Damaso, quando ero ancora fanciullo». Cf. A. BUTLER, *Vita dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi ecc.*, Venezia 1824.

invece, Papa Adriano I ordinò la costruzione di una scala d'accesso alla cripta dei martiri e ulteriori lavori di restauro a tutta la catacomba.

Nel periodo carolingio, infine, attorno all'anno Ottocento, le reliquie dei due santi, abbandonate nelle catacombe aperte e abbandonate, furono purtroppo rubate e trasportate in Francia e poi in Germania da un certo Eginardo, che le depose piamente – se pio può essere definito chi ruba le reliquie altrui – nella città di Seligenstadt, piccola città della diocesi di Mainz, Renania, a circa 30 km da Francoforte, dove tuttora sono custodite e molto venerate, conservate in un'urna di argento decorato a sbalzo.

Anche la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, dopo la distruzione della basilica costantiniana, era stata praticamente sostituita da quella che si trova “*intra moenia*” cioè all'interno delle mura aureliane, all'incrocio della via Labicana con la via Merulana, con lo stesso nome dei due santi martiri. Il popolo di Roma, con la decadenza della città e le invasioni barbariche si era ritirata all'interno della città, abbandonando la campagna romana alla pastorizia e anche al brigantaggio. Nella forma attuale, completamente ristrutturata nel 1751, questa è una chiesa tardo-barocca, molto semplice a struttura inscritta in un cubo.

Il primo giugno 2019 una missione composta da quattro laici della parrocchia romana affidata ai Cavanis, guidati da P. Rogerio Diesel, in luogo del parroco P. Edmilson Mendes che aveva organizzato la cosa, ma si trovava in ospedale per un'operazione chirurgica, partirono da Roma per Seligenstadt per ricevere, come era stato combinato in precedenza, due frammenti dei corpi dei due santi patroni. Ricevuti con gioia e amicizia dai parrocchiani della comunità cristiana tedesca che conserva le loro venerate salme, ne ricevettero il due giugno, festa dei due patroni, un frammento di cranio e uno di femore rispettivamente di ***, che furono ufficialmente

riposti e sigillati in un bel reliquiario dorato, provvisto della dovuta autentica.

Il reliquiario, trasportato a Roma dalla commissione casilina e riposto al momento nel seminario internazionale Cavanis a via Orazio Pierozzi, il 3 giugno, fu poi presentato ai parrocchiani e solennemente esposto nella domenica 9 giugno 2019 nella parrocchia intitolata ai due santi martiri patroni, nella chiesa “ad duas lauros”. In qualche modo, un ritorno glorioso dopo circa 12 secoli⁴⁸⁹⁴.

⁴⁸⁹⁴ Cf. *Charitas*, LXXXIV, 3-4(settembre-dicembre 2019): 17-18. L'articolo, senza nome dell'autore, è in realtà stato scritto da P. Rogerio Diesel.

5.8 Il mausoleo di sant'Elena

Non distante dall'entrata attuale delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, si trovano le maestose rovine del mausoleo di Sant'Elena. Si tratta di un mausoleo funebre monumentale di età tardo-romana collocata lungo la Via Casilina, corrispondente al III miglio dell'antica via Labicana. Al Mausoleo si accede da via Casilina tramite l'ingresso adiacente alla chiesa dei Santi Marcellino e Pietro *ad Duas Lauros* e il cortile della parrocchia, che serve anche di parcheggio.

Il maestoso monumento funebre fu fatto costruire dall'imperatore Costantino I tra il 326 e il 330. In origine l'edificio doveva servire per la sepoltura dello stesso Costantino. In seguito, però, esso venne utilizzato come sepolcro per Elena, la madre dell'imperatore, morta nel 328, quando ormai la vita dell'imperatore suo figlio faceva centro piuttosto che a Roma su Costantinopoli, la nuova capitale. Il Mausoleo di Sant'Elena si presenta come una costruzione monumentale caratterizzata da una cupola che, pur se in massima parte non pervenutaci, mette in mostra un'interessante abilità dell'ingegneria romana: le cosiddette "pignatte". Infatti, nella poderosa volta in calcestruzzo della struttura furono inserite delle grandi anfore (dette pignatte dal popolo romano) per alleggerire il peso della cupola ed evitare possibili crolli. Tale stratagemma di edificazione è stato messo in luce grazie al crollo della volta in epoca medievale, deterioramento che ha portato allo scoperto la presenza della sottomuratura contenente le "pignatte". Da qui deriva l'usanza locale di riferirsi a questo monumento funebre come "la torre delle pignatte" e da qui deriva il nome stesso del quartiere, conosciuto come Torpignattara. Nel 1632 all'interno del Mausoleo, ormai semi diroccato, fu costruita una chiesa parrocchiale. Col passare del tempo, la chiesa del Mausoleo venne sconsacrata e oggi ospita

un museo polivalente in grado di far rivivere al viaggiatore-fedele il maestoso passato del Mausoleo e dell'intero sito archeologico⁴⁸⁹⁵.

Il Mausoleo e gli edifici sacri annessi, chiesa e canonica dell'antica parrocchia, erano sempre rimasti a disposizione della parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro fino a tempi recenti. Chi scrive, negli anni '60 e '70 del XX secolo, da giovane prete (1965-74), si riuniva con i giovani e le ragazze della pastorale universitaria della parrocchia in una delle sale dell'antica canonica dentro al mausoleo; organizzava assemblee e altre attività dei giovani della parrocchia nella chiesetta sei-settecentesca, assieme a don Giuseppe Mani, cappellano ai SS. Marcellino e Pietro e più tardi arcivescovo di Cagliari; gli scouts del reparto Roma 97⁴⁸⁹⁶ avevano la loro sede in varie cavità del mausoleo stesso. Più tardi, il mausoleo ed edifici annessi sono stati clausurati e sottratti alla parrocchia.

⁴⁸⁹⁵ Cf. oltre al resto Bochicchio, R., 2019.

⁴⁸⁹⁶ Il reparto era stato fondato in parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro nel 1945.

5.8.1 L'apertura al pubblico del mausoleo di sant'Elena⁴⁸⁹⁷

“Il 30 luglio 2015, al Dipartimento Patrimonio del Comune di Roma, su Delega del Parroco - P. Edmilson Mendes -, a distanza di 20 anni dai primi atti della trattativa (1995), congiuntamente al Dipartimento Patrimonio, ho posto la Firma sul Verbale di consegna provvisoria alla Parrocchia di una porzione di area di proprietà comunale, liminare al complesso parrocchiale dei Ss. Marcellino e Pietro e facente parte del Parco Pubblico "Labicano - Villa De Sanctis".

Detta consegna rientra nelle attività procedurali atte a facilitare l'accesso da parte dell'Amministrazione Capitolina al Mausoleo di S. Elena, attraverso l'area di pertinenza e di proprietà della Parrocchia.

Quindi: non sono in discussione le rispettive proprietà, che tali rimangono; nasce invece una nuova realtà che, con una formula, si può assimilare praticamente a quella di una servitù di passaggio.

Mi ha accompagnato il Sig. Franco Diana, del Consiglio Affari Economici della Parrocchia. Che ringrazio. Dunque da oggi, la Parrocchia ha acquisito formalmente tale porzione di area, da destinarsi alle tipiche sue attività istituzionali. E ha ceduto quella parte di area, di sua proprietà, che immette direttamente al Mausoleo/Museo e Catacombe.

È un passo importantissimo, dopo il quale mancherà solo la consegna definitiva (ma è una formalità, a questo punto), in modo tale da rispettare i tempi in vista del Giubileo e dell'apertura del Mausoleo/Museo.

A nome del Parroco e dell'Istituto Cavanis, desidero vivamente ringraziare quanti in questi anni si sono adoperati per la soluzione di tale trattativa, con pazienza, tenacia e competenza, dai Padri Parroci che si sono succeduti, al nostro Municipio 5°, alla Parrocchia con i suoi Consulenti, alla Sovrintendenza, ecc. Dietro a ogni Ente nominato ci sono, naturalmente,

⁴⁸⁹⁷ Dallo stesso sito, riproduco anche questo documento a firma di P. Giuseppe Moni. Cf. oltre al resto Boichichio, R., 2019. *** e [aggiornare il testo al riguardo.](#)

volti e persone. Tanti ... che "non hanno mollato". Mi perdonerete se non li nomino qui tutti!

In questi ultimi mesi la spinta decisiva è venuta proprio dal Vicariato di Roma (Opera Romana per la Preservazione della Fede), nella persona di Mons. Liberio Andreatta. Che qui voglio ringraziare particolarmente, insieme ai validi suoi Collaboratori e Collaboratrici.

A conclusione ha voluto farci visita, in sede di Firma, la stessa assessora al Patrimonio, Dott.ssa Alessandra Cattoi.

Cordiali saluti,

P. Giuseppe Moni⁴⁸⁹⁸

La convenzione tra i tre enti interessati, la Soprintendenza speciale di Roma, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e l'Istituto Cavanis (come congregazione, non come parrocchia), era stata firmata il 30 maggio 2015⁴⁸⁹⁹. Di fatto, il museo e quindi la possibilità di visita da parte del pubblico, è iniziata però il 12 ottobre 2019.

⁴⁸⁹⁸ Tuttavia, fino alla fine del 2017 tale consegna non si è compiuta *de facto*. Il "Passo importante è rimasto allo stato virtuale. Roma è eterna!

⁴⁸⁹⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XL, 86 (gennaio-giugno 2015): 34.

5.9 La curia generalizia a Roma

Il 2 febbraio 1997, la curia generalizia della Congregazione fu molto opportunamente trasferita a Roma – Torpignattara, avendo sede nell’edificio principale e più antico, ossia la ex-Villa Castelli-Eichberg, principalmente al II piano.

Nel 1999 si aprì un seminario internazionale dell’Istituto Cavanis, di minuscole dimensioni, a via Orazio Pierozzi, nell’edificio che apparteneva alle suore Rosarie, di cui era stato sede fino a quella data. Nel 2011 infine si costruì l’ascensore che raggiunge la sede della curia generalizia.

A partire dalla fine del 2007, si costituisce a Roma nella Curia generalizia un “Comunità dei servizi generali”, per iniziativa del preposito generale P. Alvisè Bellinato. Tale Comunità dei servizi generali comprendeva il Preposito *pro tempore* e gli ufficiali generali *pro tempore*. Come conseguenza, la comunità di Roma viene molto ridotta, e comprendeva in genere due o tre religiosi soltanto. A partire dal 2009⁴⁹⁰⁰ la comunità dei servizi generali, con il consenso del Preposito e del suo Consiglio, aveva accettato di assumersi la gestione e la responsabilità di tutte le presenze Cavanis a Roma. Tale gestione e responsabilità era condivisa con i laici, nostri collaboratori. Ecc.”.

A partire da questa data la casa di Roma aveva però una natura ibrida, dovuta a questa decisione, ma soprattutto al fatto che la nostra congregazione, nella sua piccolezza e tradizionale povertà non aveva potuto costituire una curia generalizia con sede propria, autonoma e indipendente, ma si era adattata in un piano di un edificio per il resto occupato dalla scuola e, in parte dalla comunità di Roma (ciò che ne restava) e ancora, fino al 2017, da una casa di ferie. In tale situazione, era ben difficile discernere tra le due comunità, locale e della curia generalizia. Ne ebbero a soffrire, evidentemente - a mio parere – le opere della casa di Roma, ormai quasi scomparse. Dopo il 2013, tuttavia, tale “Comunità dei servizi

⁴⁹⁰⁰ Vedi comunicazione che viene, stranamente, non dal preposito generale o dal segretario generale, ma dal superiore provinciale d’Italia, P. Giuseppe Moni, con lettera circolare del 15 febbraio 2009, da Corsico. Essa riporta una comunicazione del preposito al provinciale, del 14 febbraio 2009. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIV, 74: 46-47.

generali” è stata estinta come istituzione.

Alla fine dell’anno scolastico 2017-18, infine la scuola Cavanis di via Casilina si chiuse, purtroppo, e si era cominciato già da tre anni a non accogliere classi nuove alle medie e al liceo. In questa nuova situazione, la Casa di Roma diventò *in toto* curia generalizia; avendo però di fronte a sé, a nordest della via Casilina la parrocchia tenuta dalla comunità; e nelle immediate vicinanze ma in sede separata il seminario internazionale.

L’edificio che era stato costruito alla fine degli anni ’80 come liceo al pianterreno e come abitazione di comunità al primo piano, fu affittato il 1° gennaio 2019 (data del contratto) a una scuola (liceo sportivo) condotta da una Associazione ISTRUZIONE FORMAZIONE LAVORO (E.T.S.). Questo è il nome che risulta nel Contratto di locazione del nostro immobile (ora "destinato ad uso scolastico, sportivo e turistico-ricettivo" - come risulta scritto nel contratto). Assieme all’edificio furono affittati allo stesso ente anche i campi sportivi e la stessa entrata sulla via Casilina. Purtroppo, assieme all’edificio scuole, che venne affittato arredato, l’Istituto perse anche il museo di scienze naturali della scuola, costituito negli anni ’60-’70, che conteneva anche pezzi rari e importanti.

6. Il Dopoguerra

6.1 Il mandato di P. Aurelio Andreatta continua dopo la guerra

La guerra era finita, si celebrarono nelle case dell'Istituto varie mese di suffragio e di commemorazione per i caduti; e la vita, anche quella dell'Istituto Cavanis, continuava⁴⁹⁰¹.

P. Giovanni Andreatta, già vecchio amico dell'Istituto, il quale aveva anche donato la sua casa natale a Fietta del Grappa, “espone al Preposito l'intenzione di ritirarsi dall'Istituto Filippin e chiede l'ospitalità alla nostra Congregazione. Da parte nostra non ci sono difficoltà e si va incontro volentieri alle intenzioni di Don Giovanni.”⁴⁹⁰² Sarà accolto nel collegio Canova, nell'abitazione della comunità, e vi abiterà lungamente, fino alla morte, essendo considerato in pratica un membro della comunità e continuando a collaborare molto con l'istituto, sia con la predicazione di esercizi spirituali, sia con la ricerca di vocazioni per l'istituto, sia con il suo buon esempio e la sua amicizia.

La prima riunione del capitolo definitorio del dopoguerra sembra essersi tenuta il 1° giugno 1945 nella “Villa Alpina” a Coldraga, Possagno⁴⁹⁰³. Vi si trattò soprattutto del sempre erigendo istituto femminile. Cito questo testo importante: “Il P. Preposito espone l'oggetto della seduta: si tratta della conclusione delle pratiche per far rivivere l'istituzione femminile dei Fondatori. Il Preposito si è recato dal card. Adeodato Giovanni Piazza,

⁴⁹⁰¹ Per il periodo del secondo dopoguerra a Venezia e per l'Istituto Cavanis, si veda anche BERTOLI, 1997.

⁴⁹⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, giu. 28.

⁴⁹⁰³ Verbale del primo giugno 1945 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1945.

Patriarca di Venezia dal 1935 al 1948, ed ha esposto il caso; ma il Cardinale si è mostrato immediatamente contrario ed ha esposto anche le ragioni per le quali consigliava di desistere dall'impresa. Le direttive della S. Sede tendono a limitare le iniziative di fondazione di nuovi istituti femminili. Poi si osserva che le cause per le quali i fondatori non riuscirono a consolidare l'Istituto femminile esistono ancora e non possono essere superate e la più grave di tutte, la mancanza di un elemento ben formato e capace di stare a capo e organizzare l'opera: anche attualmente si deplora una tale mancanza.

Considerate le ragioni esposte e il giudizio del Patriarca, sembra opportuno di chiudere definitivamente la trattazione dell'argomento, desistendo da ulteriori tentativi. Si penserà invece alla sistemazione delle ragazze che nell'attesa della nuova fondazione per quasi venti anni hanno prodigato se stesse e i loro risparmi per l'Istituto di Porcari: quelle che vorranno, potranno andarsene; e a quelle che resteranno a continuare la loro assistenza nei collegi e nei Probandati, l'Istituto provvederà per un onesto mantenimento e per l'assistenza nella loro vecchiaia.⁴⁹⁰⁴

Nella stessa riunione si parlò anche dell'ampliamento della Casa del S. Cuore, senza raggiungere però un risultato.

Nella riunione del capitolo definitoriale del 28 luglio 1945 si parla della necessità di restaurare o meglio rifare tutti i pavimenti del probandato di Possagno, e di provvedere a una casa di villeggiatura per i convittori di Possagno, dato che la "casa alpina" di Coldraga era stata ormai adibita a noviziato.⁴⁹⁰⁵

⁴⁹⁰⁴ Sui vari tentativi di P. Aurelio Andreatta di dare maggiore consistenza all'associazione di pie donne di Porcari e sulla necessità di considerare chiuso l'esperimento, si veda l'articolo di P. Attilio Colotto in *Charitas* LIX (1993), 4: 28-30.

⁴⁹⁰⁵ Verbale del 28 luglio 1945, tenutosi nella casa alpina di Coldraga in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1945.

Il 12 ottobre 1945 il definitorio discusse concretamente, ancora una volta, dell'apertura di una casa a Roma, data una proposta fatta da due preti amici dell'Istituto, sia pure in modo un po' curioso e surrettizio, ma ben intenzionato. Se ne parlato più in dettaglio più sopra, nel capitolo sulla casa di Roma-Torpignattara.

A proposito del P. Piasentini, P. Aurelio Andreatta scrive, forse abusivamente, nel diario di congregazione il 10 novembre 1945: “Arriva al Preposito, con l'obbligo del segreto [pontificio] una lettera della S. Congregazione Consistoriale (sic) con la proposta di nominare P. Piasentini Vescovo della Diocesi di Anagni.”

Il 21 novembre 1945 la congregazione accettò e assunse la direzione dell'istituto Dolomiti di Borca di Cadore (Belluno), offerto all'istituto da monsignor Girolamo Bortignon, allora vescovo di Belluno e Feltre, per l'istituzione di un collegio con scuole superiori e come luogo di soggiorno estivo. Il vescovo era stato personalmente a Venezia la sera del 12 novembre precedente a proporre al preposito la direzione di quell'istituto.⁴⁹⁰⁶

Qualche anno dopo, con grande dispiacere da parte del nostro istituto, l'edificio fu acquistato all'asta e strappato al nostro istituto dallo stesso monsignor Girolamo Bortignon, diventato nel frattempo vescovo di Padova.⁴⁹⁰⁷

La proposta di accettare dal vescovo di Belluno la direzione dell'Istituto Dolomiti era stata discussa e approvata precedentemente in capitolo definitorio in data 20 novembre 1945. Così riporta il verbale di detto capitolo: “[P. Aurelio Andreatta, preposito,] fa la sua relazione sulla futura Casa Alpina. Dopo l'interessamento del Rettore di Possagno [P. Giovanni Battista Piasentini] per trovare un ambiente nel Cadore, capace di servire come villeggiatura alpina per il Collegio e dopo i buoni

⁴⁹⁰⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, nov. 12.

⁴⁹⁰⁷ Dal libretto “*Dies quas fecit Dominus*” in questa data.

uffici di don Giovanni Andreatta presso il Vescovo di Belluno per lo stesso scopo, si è presentata un'occasione che sembra opportuna. A S. Vito di Cadore, nell'ex-albergo Dolomiti, ceduto temporaneamente a S. Ecc. il Vescovo di Belluno, è stata aperta una classe di prima media. Ma manca l'insegnante che abbia il titolo di studio necessario. S. Ecc. si è rivolto personalmente e insistentemente per avere un Padre insegnante per questa classe, promettendo che farà il possibile per avere la cessione definitiva del locale da parte del Governo e che in tal caso sarà consegnato al nostro Istituto. Il Preposito ha creduto opportuno di aderire al desiderio di S. Ecc. e quindi pone sotto l'approvazione del capitolo quanto ha promesso. Per varie ragioni l'elemento che potrebbe temporaneamente recarsi a S. Vito di Cadore sarebbe P. Mario Janeselli: a Possagno sarebbe sostituito nell'insegnamento da P. Basilio Martinelli che fungerebbe anche da pro-Vicario della Casa. Trattandosi di una disposizione che deve durare fino al termine dell'anno scolastico, nessuno trova in questo alcuna difficoltà. A Venezia, come assistente dei Chierici, viene assegnato P. Riccardo Janeselli al posto di P. Martinelli⁴⁹⁰⁸.

P. Piasentini per incarico del preposito si recò a Roma per trattare della pratica relativa all'Istituto Dolomiti: nel capitolo definitoriale successivo egli "riferisce del suo viaggio a Roma e sulla pratica affidatagli da S. E[cc]. Il Vescovo di Belluno per ottenere dal Governo Alleato la cessione definitiva del Palazzo della GIL⁴⁹⁰⁹-Albergo Dolomiti- a S. Vito del Cadore. La pratica si svolgerà a mezzo della Segreteria di Stato del Vaticano e si spera che giunga a buon termine."⁴⁹¹⁰ È molto probabile che questi due viaggi a Roma di P. Piasentini fossero connessi anche, all'insaputa di tutti, salvo il P. Preposito, legato però al segreto pontificio, con la sua nomina a vescovo di Anagni, di cui si parlerà qui sotto e dipendessero da convocazione da parte della S. Sede, più concretamente dalla Sacra

⁴⁹⁰⁸ Verbale del capitolo definitoriale del 12 novembre 1945 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1945.

⁴⁹⁰⁹ Ovvero, "Gioventù Italiana del Littorio": organizzazione fascista per la gioventù, che si era servita dell'antico albergo per villeggiatura e attività ricreative e sportive giovanili.

⁴⁹¹⁰ Verbale del capitolo definitoriale del 26 dicembre 1945 in *ibid.*

Congregazione Concistoriale, più tardi chiamata Congregazione per i Vescovi.

Della pratica relativa al Dolomiti si parla ancora ampiamente nella riunione del 22 aprile 1946⁴⁹¹¹: l'amico don Giovanni Andreatta è a Roma per trattare direttamente con il presidente del consiglio Alcide De Gasperi, per superare le difficoltà: "L'ostacolo maggiore è messo dal provveditore agli studi di Belluno, commissario della G.I. in sostituzione della G.I.L., organizzazione fascista alla quale apparteneva il locale prima della sconfitta germanica (sic!)"⁴⁹¹². Era necessario realizzare qualche cosa nel "Dolomiti" prima che scadesse la data-limite del 30 giugno 1946, fissata dagli alleati per la cessione; si decise di costituire per il momento una colonia per gli orfani di guerra, con il nome di "Colonia Vescovile Dolomiti", provvedendo, tramite prestiti chiesti urgentemente ad amici, al rifacimento dei servizi igienici. Qualche mese dopo, sarà letta in capitolo definitoriale⁴⁹¹³ il testo della convenzione tra l'Istituto e il vescovo di Belluno.

Nella riunione del capitolo definitoriale del 26 dicembre, P. Andreatta, preposito, riportò in campo la questione dell'Istituto femminile riferendo di aver incaricato P. Saveri, rettore di Porcari di "assaggiare" l'opinione dell'arcivescovo di Lucca. Questi si era detto "...non...contrario all'esperimento" relativo all'istituzione di un istituto femminile Cavanis nella sua arcidiocesi. I definatori rimasero perplessi,

⁴⁹¹¹ Verbale del capitolo definitoriale del 22 aprile 1946 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1946.

⁴⁹¹² G.I. ovvero, "Gioventù Italiana".

⁴⁹¹³ Dell'11 ottobre 1946. Negli Atti dei verbali del 1946 (Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1946) si conserva anche una bozza della convenzione tra l'Istituto e il vescovo di Belluno. La bozza parla dello "scopo di dotare il Cadore, che ne è privo, di un Istituto di educazione e d'istruzione secondaria diretto da Ecclesiastici e destinato in primo luogo agli orfani di guerra e figli di ex-partigiani e di sinistrati di guerra della regione cadorina". Si dice anche che durante l'estate l'Istituto di Borca organizzerà anche una colonia di ferie per gli stessi; e che "L'Istituto Cavanis riceverà nei locali del "Dolomiti", annualmente, per un mese di villeggiatura, i Chierici del Seminario di Belluno e Feltre". Si afferma ancora che le scuole saranno gratuite, a norma delle Costituzioni dell'Istituto. L'ultimo punto della bozza, che poi non è stato osservato, è degno di essere citato integralmente: "5° Qualora l'immobile del "Dolomiti" si dovesse retrocedere all'Autorità italiana e di conseguenza venisse a cessare in esso l'opera dell'Istituto Cavanis, Sua Ecc.za si impegna a procurare nel Cadore all'Istituto un'altra sede adatta per scuole e Collegio." Nella cartella degli atti dei capitoli definitoriali del 1946 sono conservate (per la prima volta) le relazioni triennali (di metà mandato generale) dei rettori e pro-rettori sulle rispettive case. Per la prima volta i rettori e pro-rettori hanno presentato anche le loro dichiarazioni di aver compiuto regolarmente la celebrazione delle sante messe di cui si erano ricevute le relative offerte o sportule. Sono interessanti anche le risposte delle case a un questionario proposto dal preposito, che chiedeva tra l'altro quale fosse la situazione di vesti e biancheria per i religiosi nelle varie case. Ne risulta una situazione di profonda povertà, anzi di vera miseria, in parte come conseguenza delle requisizioni di guerra. Formerebbero un buon oggetto di studio, che in questo libro si è evitato di sviluppare, i rendiconti economico-amministrativi delle case e della congregazione, anche questi conservati nelle cartelle annuali degli atti dei capitoli definitoriali, soprattutto quelle relative ai vari mandati di preposito del P. Aurelio Andreatta.

dato che la cosa era stata considerata chiusa il 1° giugno precedente; il preposito allora rimise ad altro momento di riprendere il discorso sull'argomento⁴⁹¹⁴.

Si parla ancora di questo tema alquanto spinoso e incerto il 23 luglio 1946, quando ormai l'arcivescovo di Lucca aveva accettato di approvare (se l'Istituto Cavanis lo richiedesse) un istituto femminile in più nella sua arcidiocesi, e P. D'Ambrosi sembra avesse scritto un abbozzo di regole. Lo scopo dell'erigendo Istituto, secondo P. D'Ambrosi, "già designato come direttore spirituale delle nuove religiose", doveva essere "la santificazione di se stesse lavorando nell'assistenza agli Esercizi Spirituali e presso i Collegi dell'Istituto". Nella riunione del capitolo definitoriale del 23 luglio 1946, in cui si tratta di queste cose, si citano queste regole provvisorie e P. Andreatta, alla ricerca di un'attività specifica per l'Istituto femminile, propone – a differenza di P. D'Ambrosi – che siano addette alla cura e all'educazione delle orfanelle, "dato che vi sono molte fanciulle povere, orfane e abbandonate in una zona tanto devastata dalla guerra come la Toscana". Come motivazione (in parte erronea) di questo proposito, suggerisce che i Fondatori avevano fondato il ramo femminile nel 1808 proprio per la cura delle orfanelle. In realtà, ciò non era esatto: almeno nella lista delle "donzelle" ospitate nell'istituto femminile alle Eremitte o Romite in data 10 settembre 1811, su 22 ragazze, 10 erano orfane, una era di genitori sconosciuti e 11 avevano almeno il padre, di cui è ricordato il nome nella lista, e probabilmente anche la madre. Nella riunione, P. D'Ambrosi viene nominato "delegato per le medesime" e si parla della villa di Vicopelago – che rimaneva in quell'epoca libera da abitanti per 10 mesi all'anno – come loro possibile sede⁴⁹¹⁵. Il problema maggiore, per la fondazione dell'istituto femminile, come viene ricordato spesso nei verbali del consiglio generale, era la mancanza di una delle "pie donne" che avesse capacità, formazione, cultura sufficienti per essere la superiora e la guida del nascente istituto. Si potrebbe osservare che, dopo tanti anni (una ventina)

⁴⁹¹⁴ Verbale del capitolo definitoriale del 26 dicembre 1945, in *ibid.*, fasc. 1945.

⁴⁹¹⁵ Verbale del capitolo definitoriale del 23 luglio 1946 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1946.

dall'inizio del progetto, i padri avrebbero ben potuto aver provveduto a questa bisogna, sottraendo una delle donne ai servizi domestici e logistici del collegio di Porcari e inviandola a studiare e/o a essere formata per questo compito in un'altra comunità religiosa. Il fatto è che da parte degli ufficiali generali (prepositi e consiglieri) nonostante innumerevoli dibattiti sul tema, quello delle "pie donne" di Porcari era evidentemente trattato quasi da tutti con poca convinzione e, da parte di alcuni, con poca simpatia. Il dibattito sul tema dell'Istituto femminile viene ripreso nel capitolo definitivo del 3 maggio 1947.

Qualche mese dopo, su consiglio del vicario generale dell'arcidiocesi di Lucca, le "pie Donne", come sono chiamate spesso nel diario di congregazione, sono riunite in un'associazione, riconosciuta come tale dall'arcivescovo di Lucca, e ricevono per nomina da parte del preposito "come Direttrice e Superiora Luisa Matteoni. Non tutto va liscio, ma le prospettive sono buone..."⁴⁹¹⁶.

Il 1946 era cominciato festosamente con l'annuncio ufficiale della nomina a vescovo di Anagni del P. Giovanni Battista Piasentini dato ufficialmente dalla S. Congregazione Concistoriale al preposito il 28 gennaio. Il preposito annuncia immediatamente il lieto evento alla congregazione con una circolare; P. Piasentini viene a Venezia (dove suonano a stormo le piccole campane di S. Agnese) e poi parte per Roma "a postulare il pallio". Il preposito va personalmente ad avvisarne il patriarca Piazza – che molto probabilmente lo sapeva anche prima – e si forma il comitato di onoranze⁴⁹¹⁷, che tra l'altro donerà al neo-vescovo il bel pastorale in argento e pietre semi-preziose, conservato ora nell'AICV.

Il 19 marzo 1946, festa di S. Giuseppe, con una cerimonia solenne nella chiesa di S. Agnese a Venezia, fu consacrato vescovo il primo e per il momento (2020) l'unico vescovo della nostra congregazione, P. Giovanni Battista

⁴⁹¹⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1946, ott. 17-19.

⁴⁹¹⁷ *Ibid.*, in data 1946, gen. 28.

Piasentini. Lo consacrò il cardinal patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza, avendo come vescovi con-consacranti monsignor Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare di Venezia e monsignor Antonio Mantiero, vescovo di Treviso.⁴⁹¹⁸ Il nuovo vescovo Cavanis lasciava naturalmente un vuoto in Congregazione, anche se continuerà sempre ad aiutare in tutti i modi il suo Istituto tanto amato. Se ne parla anche nel verbale della riunione del capitolo definitorio del 22 aprile 1946, osservando che il vescovo Piasentini è assente e non potrà più partecipare alle riunioni come definitore o consigliere, cosa del resto piuttosto ovvia. Si procede dunque all'elezione del nuovo definitore, e viene eletto P. Pellegrino Bolzonello⁴⁹¹⁹.

Nella riunione del capitolo definitorio del 2 luglio 1946 ritorna a galla la questione della fondazione di Roma. Se ne discute ampiamente, dopo un nuovo sopralluogo effettuato dal P. Andreatta⁴⁹²⁰. Questi nota che l'ambiente è piccolo: che in seguito si dovrà costruire un nuovo edificio per la scuola (lo si farà solo nel 1986!); che non c'è spazio per un convitto, che darebbe delle entrate per mantenere la gratuità della scuola anche a Roma; che c'è una grande scuola statale nelle immediate vicinanze⁴⁹²¹. Si è poi scoperto che la villa ha almeno due proprietari: il sig. Eisberg e suo figlio minorenni. Il primo dice di offrire gratuitamente la sua parte; ma bisognava pagare quella del figlio, il cui valore ammontava a 11 milioni e mezzo di lire, prezzo ancora maggiore che nella stima precedente, del 1945, e comunque iperbolica e impossibile per l'Istituto. Il preposito e il suo consiglio votano unanimemente in modo negativo sulla proposta di acquisto dell'immobile. Questo del resto aveva diversi "pretendenti": si voleva farne, non si dice da chi, una colonia estiva; un ministero lo voleva per istituirvi degli uffici; i carabinieri

⁴⁹¹⁸ *Ibid.*, in data 1946, mar. 19; cf. anche libretto "*Dies quas fecit Dominus*".

⁴⁹¹⁹ *Ibid.*, in data 1946, apr. 22.

⁴⁹²⁰ *Ibid.*, in data 1946, giu. 24-30; lug. 1-5; set. 16; ott. 24.

⁴⁹²¹ Si tratta dell'attuale liceo statale Immanuel Kant.

lo volevano come loro caserma⁴⁹²², più tardi si dice che l'immobile poteva cadere in mano... niente meno che dei comunisti!⁴⁹²³ Il 23 luglio 1946 P. Andreatta comunica ai definatori che la S. Sede si stava interessando dell'argomento e forse era disposta a comprare l'immobile e cederlo all'Istituto. Analogamente il verbale dell'11 ottobre successivo, nel quale si aggiunge che "Consta che il Papa⁴⁹²⁴ è favorevole all'acquisto del locale da parte del Vaticano, che la Commissione incaricata dell'affare ha dato parere favorevole e così pure gli ingegneri; quindi c'è la certezza che la S. Sede⁴⁹²⁵ sarà la padrona del locale". Nello stesso verbale si ricorda anche che "l'Istituto non può entrare in Roma se non è chiamato dalla S. Sede." Si provvede contestualmente a nominare il rettore della nuova casa romana, nella persona del P. Antonio Eibenstein⁴⁹²⁶.

"1946 (15 novembre) — La Provvidenza, in maniera incredibile e insperata, con l'intervento della Santa Sede, favorì l'apertura di una casa della congregazione nel quartiere di Torpignattara a Roma, sulla Via Casilina. Ce ne fu fatto dono, sia della casa, una villa a forma di castello, sia del grande parco in cui la casa era situata, a condizione che vi si mantenesse un'opera di pastorale giovanile. Era un grande passo avanti per la congregazione." Così recita il libretto "*Dies quas fecit Dominus*". Dell'apertura e del progresso della casa Cavanis di Roma si parlerà in apposito capitolo.

Un tema del tutto nuovo di considerazione nei capitoli definitoriali si presenta nella riunione del 23 luglio 1946: "Si propone l'argomento delle Edizioni nostre dei testi scolastici: fu fatto un tentativo da P. Livio Donati e dal professor

⁴⁹²² Verbale del capitolo definitoriale del 2 luglio 1946 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1946.

⁴⁹²³ Verbale del capitolo definitoriale del 23 luglio 1946 in *ibid.*, fasc. 1946.

⁴⁹²⁴ Pio XII. Il verbale conservato come sopra.

⁴⁹²⁵ Spesso i verbali dei capitoli definitoriali confondono Vaticano e Santa Sede.

⁴⁹²⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1946, nov. 2; nov. 5; nov. 11.

Vardanega per l'antologia di I Media: il lavoro fu affrettato e presenta parecchie deficienze. È in lavoro il secondo volume per la 2^a classe e si spera che riesca migliore e più completo"⁴⁹²⁷. Produrre libri di testo per la scuola e in genere libri per la gioventù era stata un'abitudine dei padri fondatori; anche P. Sebastiano Casara (Pedagogia e didattica), P. Giovanni Chiereghin (Storia), P. Francesco Saverio Zanon (Chimica, Fisica e Scienze naturali) se ne erano occupati. Più tardi produrranno libri di testo per la scuola anche P. Aldo Servini (Scienze naturali) e P. Luigi Ferrari (Italiano). Recentemente, anche se alcuni religiosi, tra cui chi scrive (Paleontologia e geologia), hanno prodotto pubblicazioni e libri di ricerca, particolarmente i successivi direttori dell'osservatorio meteorologico dell'Istituto di Venezia (i padri Riccardo Janeselli, Giulio Avi, Pietro Luigi Pennacchi), si è persa la tradizione di scrivere e pubblicare libri di testo per la scuola e, più in genere, non si può dire che siamo "un popolo di scrittori".

⁴⁹²⁷ Verbale del capitolo definitorio del 23 luglio 1946 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1939-1950, fasc. 1946.

6.2 Cronaca della vita della Congregazione dal 1947

Nel 1947 si presenta una nuova opportunità, che viene presa al volo, per sistemare giuridicamente la situazione delle “pie donne” – per ora solo tali – di Porcari. Seguiamo ciò che recita il verbale della riunione definitoriale del 3 maggio 1947⁴⁹²⁸: “Il R. P. D’Ambrosi parla poi del gruppo delle nostre Suore: propone di approfittare della Costituzione Apostolica sugli “Istituti Secolari” *Provida Mater Ecclesia* la quale riconosce ufficialmente una nuova forma di stato religioso. Legge gli articoli più importanti di tale Costituzione (Civiltà Cattolica del 5 Aprile 1947 n°2323) dai quali risulta che è obbligatorio per tali Istituti solo il voto di castità, ma facoltativo il voto di obbedienza, povertà e favorisce la vita comune (V. Articolo II°; paragrafo 2°). Il P. Preposito e gli altri Definitori approvano come forma più facile perché l’opera sia approvata da Roma.

Il medesimo P. D’Ambrosi riferisce che il vicario generale di Lucca chiede una relazione scritta di questo gruppo di pie donne, esistente da vari anni a Porcari; dichiara di aver scritto anche le regole non definitive, ma modificabili secondo l’esperienza. Il P. Preposito, dopo averle lette, propone di inserire un paragrafo che dimostri il legame con il nostro Istituto cioè alle dolorose e comuni deficienze delle famiglie nell’educazione morale e religiosa dei figli. Il Rev.^{mo} P. Preposito delega il P. D’Ambrosi di andare avanti con l’opera.”

Si noti di passaggio che, nel suo giudizio sulle famiglie dell’epoca, cioè degli anni ‘40 del secolo passato, P. Aurelio Andreatta non aveva cambiato il giudizio negativo che avevano espresso sulle famiglie i Fondatori nelle regole del 1837. Non si parlava ancora della pastorale delle famiglie e non si pensava, come si pensa ora, che era meglio una famiglia non perfetta che nessuna famiglia. Che il fine principale di una congregazione religiosa sia soltanto quello di supplenza delle famiglie non è certo l’ideale.

La risposta della Santa Sede alla richiesta del preposito per l’istituto femminile

⁴⁹²⁸ Verbale del capitolo definitoriale del 23 luglio 1946 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1946.

della Figlie del S. Nome – questa è la prima volta che se ne trova il nome nei documenti ufficiali – fu positiva: “è arrivata al Vescovo di Lucca la lettera di approvazione della Sacra Congregazione dei Religiosi, e quindi le aspiranti possono formare una congregazione di diritto diocesano.” Finalmente! Il capitolo definitoriale decide anche che le suore abiteranno a Porcari e non a Vicopelago, come si era ventilato in un primo tempo⁴⁹²⁹.

Nello stesso anno un'altra grande possibilità viene invece, purtroppo, perduta: un “tale” vescovo brasiliano, quello di Guaxupé (del sud dello Stato di Minas Gerais), che poi è Mons. Dom Hugo Bressane de Araujo, chiede all'istituto di aprire delle case nella sua diocesi; offriva nella lettera del 12 settembre 1946 “un ginnasio con sei ettari di terreno” e nella lettera successiva, del 2 marzo 1947, “due parrocchie, anche con scuole”. L'istituto decide di declinare l'invito al momento e di non aprire case in Brasile in quell'anno (1947); si accenna al vescovo invitante che forse l'anno successivo si sarebbe potuto accedere alla sua richiesta, ma poi di fatto la proposta sarà accantonata. Il motivo di non considerare per il momento la proposta era, come al solito, “la scarsità del personale”, anche se in quell'anno la congregazione era particolarmente fiorente, con 48 sacerdoti e numerosi fratelli e chierici, e la recente apertura delle case di Borca (quanto effimera!) e di Roma. Nella risposta al vescovo di Guaxupé, P. Andreatta ribadisce che nelle future eventuale scelte, che la congregazione darà “sempre la precedenza alla scuola”⁴⁹³⁰. Di Guaxupé di parlerà ancora varie volte: nella riunione del capitolo definitoriale del 2 gennaio 1948, nel quale dopo un breve dibattito si vota: su cinque votanti, uno solo vota a favore, e la questione si considerò chiusa. Tuttavia una visita a Venezia del vescovo brasiliano ripropose la questione, questa volta fornendo a voce e per iscritto maggiori dettagli, che sembravano realmente convenienti. Ma nei due capitoli definitoriali del 5 giugno e del 4 agosto 1948 la proposta fu

⁴⁹²⁹ Verbale del capitolo definitoriale del 4 agosto 1948 in *ibid.*, fasc. 1948.

⁴⁹³⁰ Verbale del capitolo definitoriale del 3 maggio 1947 in *ibid.*, fasc. 1947.

riesaminato e insabbiata⁴⁹³¹.

“VÓVO”: UN’ANOMALA FORMULA DI PROFESSIONE DI P.

FRANCO DEGAN

Prima della riforma delle costituzioni del 1969-70, entrate in vigore nel 1971, gli aspiranti in genere entravano in seminario minore o probandato a dieci o dodici anni, per frequentarvi la quinta elementare o la prima media, e facevano l’anno del noviziato dopo aver frequentato il ginnasio, quindi a quindici o sedici anni, seguendo le prescrizioni sull’età minima di 16 anni per la validità della prima professione temporanea indicata dal Codice di diritto canonico del 1917⁴⁹³².

Alcuni entravano in seminario più tardi, e allora potevano entrare in noviziato a 19-20 anni o più, ma erano ancora rari. In genere dunque i novizi che si presentavano all’altare per emettere i loro primi voti temporanei, dopo effettuato l’esperienza forte del noviziato, erano ancora dei ragazzi.

Nel settembre 1947 tra i candidati alla professione c’era anche Franco Degan⁴⁹³³, un adolescente veneziano ben conosciuto in Istituto, perché ex-allievo di Venezia e figlio di un ex-allievo, il dott. Attilio Degan, che ricoprì varie cariche direttive in seno all’Associazioni Ex-allievi e alla Congregazione mariana.

Al momento di pronunciare la formula della professione, in latino a quei tempi, Franco avrebbe dovuto cominciare, secondo il rituale, con la parola

⁴⁹³¹ Per le lettere del vescovo di Guaxupé (in italiano e portoghese) cf. *ibid.*, fasc. 1948.

⁴⁹³² Cf. anche la cost. 297 del 1930.

⁴⁹³³ P. Franco Degan (7 febbraio 1930-15 gennaio 1998) ha compiuto la vestizione nel settembre 1946 e il noviziato nel 1946-47 a Coldraga, presso Possagno, avendo come maestro P. Alessandro Vianello. La celebrazione della sua vestizione ed entrata in noviziato si è tenuta molto probabilmente nella chiesetta del Probandato. Era abitudine invece di celebrare la prima professione dei voti privatamente e con molta semplicità nella piccola cappella del noviziato, il che permetteva al nuovo religioso professo di ritirarsi con maggiore riservatezza. Oggi, invece, la prima professione si celebra in pubblico. P. Degan rimase in Congregazione fino alla morte. I suoi compagni di noviziato e di professione erano i PP. +Fiorino Basso, entrato già adulto in Congregazione, dopo una dura esperienza nella resistenza durante la seconda guerra mondiale, P. +Amedeo Morandi, P. Marino Scarparo e P. +Artemio Bandiera.

Voveo. Questa forma verbale del verbo latino *vovere*, vuol dire “Faccio voto”. Nonostante le prove fatte in precedenza, nella preparazione alla professione, e probabilmente emozionato dalla circostanza, Franco esordì invece dicendo *Vóvo...*, e lì si fermò e considerò che *vóvo*, nel suo (e mio) dialetto veneziano, vuol dire “uovo”. Cominciò a ridere e non si fermava più. Cominciarono a ridere con qualche secondo di ritardo anche gli altri novizi professandi, e ci volle del tempo per ristabilire la serietà e ricominciare la celebrazione della sua professione.

Franco tuttavia emise i voti seriamente e li mantenne per tutta la vita, vivendo tutti i giorni della sua vita nella serenità e nella letizia che erano tipiche della sua personalità.

Più tardi, la Chiesa comprese che era più opportuno far emettere la prima professione religiosa più tardi, dopo i 18 anni, e così prescrive il Codice di diritto canonico del 1983; in pratica in genere si emettono i primi voti anche più tardi, e la cosa sembra molto opportuna.

Nella riunione del 2 gennaio 1948, si prendono all’unanimità anche altre varie decisioni negative in risposta a varie proposte ricevute di fondazioni: la parrocchia di Possagno, che ci era stata offerta, l’acquisto del cocuzzolo del Colle di S. Antonio sempre a Possagno, l’invito ai padri di inviare alcuni religiosi insegnanti per una scuola marinara di Imperia, in Liguria⁴⁹³⁴.

Il capitolo definitoriale del 5 giugno 1948 decide di spostare il seminario minore in Trentino da Costasavina a Levico, dato che la proprietaria dello stabile di Costasavina lo aveva messo in vendita a un prezzo spropositato, e dato che si era trovato di meglio a Levico; e si approva l’inizio dei lavori di costruzione del liceo di Possagno, su progetti dell’architetto Fausto Scudo di Crespano⁴⁹³⁵. Se ne riparla

⁴⁹³⁴ Verbale del capitolo definitoriale del 2 gennaio 1948 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. *Atti del consiglio definitoriale* 1939-1950, fasc. 1948.

⁴⁹³⁵ Verbale del 5 giugno 1948 in *ibid.*, fasc. 1948.

ancora nel capitolo definitorio del 14 aprile 1949 e la costruzione dell'edificio viene approvata all'unanimità. Il liceo aveva cominciato a funzionare almeno nell'anno scolastico 1948-49 nella casa detta "Casa Bombarda", nel complesso di edifici e terreni di proprietà dell'Istituto⁴⁹³⁶.

"1948 (3 novembre) — L'Istituto avendo acquistato una casa nel ridente paese di Levico, in provincia di Trento, vi trasferì gli aspiranti dalla "Villa Moretta" (Costasavina, Trento) nella nuova sede del seminario, sotto il nome di "Istituto Maria Regina"."⁴⁹³⁷

P. Aurelio Andreatta aveva compiuto i suoi tre mandati sessennali come preposito, in totale per 18 anni, in parte per le sue capacità, molto apprezzate, in parte anche perché il lungo periodo di guerra e dopoguerra non permetteva o non suggeriva cambiamenti, e a volte impediva la riunione dei capitoli. Nel capitolo generale del luglio 1949, non fu naturalmente rieletto preposito, ma vicario generale del P. Gioachino Tomasi e vi rimase per l'intero sessennio. Al capitolo generale del 1949, essendo nato il 7 agosto 1893, aveva 56 anni. Le regole di quell'epoca prevedevano che il preposito uscente potesse scegliere, per la prima volta, la sua residenza. P. Aurelio scelse la nuova casa di Roma da lui aperta e P. Antonio Cristelli, il suo successore, ve lo inviò come pro-rettore e poi rettore. Nel 1953 e fino al 1955 passò dalla casa di Torpignattara ad essere il primo direttore Cavanis della nuova casa del Tata Giovanni, alla Piramide, sempre a Roma.

Dopo due anni passò a risiedere nella casa di Venezia dall'autunno 1955, inizialmente come vicario e primo consigliere. Insegnava lingua e letteratura italiana nei licei, e lo faceva con rara competenza, grande cultura, gusto per il bello, ed era armato di una pazienza da santo. Malato di diabete, era piuttosto debole e cagionevole di salute nell'ultimo decennio della sua vita; in conseguenza, sempre stanco, aveva grande difficoltà a controllare le classi e a mantenere la disciplina. Si faceva però amare e

⁴⁹³⁶ Charitas, XIV (1948), 4: 30.

⁴⁹³⁷ Dal libretto "*Dies quas fecit Dominus*" in data 1948, nov. 3.

stimare dagli allievi, ai quali, nelle loro bizzarrie giovanili, molto perdonava. Padre Aurelio Andreatta morì prematuramente all'ospedale di Valdobbiadene (Treviso) il 7 agosto 1962.

Il suo ritratto per la galleria dei prepositi generali, dipinto dal pittore Alessandro Pomi⁴⁹³⁸, era stato commissionato dal suo successore P. Antonio Cristelli e messo in posizione nella galleria dei prepositi il 24 agosto 1952⁴⁹³⁹. È un ritratto molto fedele e di qualche valore.

Le spoglie del caro e prezioso padre Aurelio, dopo un conveniente tempo di seppellimento nel campo per gli ecclesiastici e religiosi, riposano nell'abside funeraria dell'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo, nel cimitero civico di S. Michele a Venezia.

⁴⁹³⁸ Alessandro Pomi (Venezia, 1890 - 1976) fu allievo di Ettore Tito.

⁴⁹³⁹ *Ibid.*, in data 1952, ago. 24.

6.3 Lo sviluppo dell'Istituto Cavanis sotto i pontificati di Pio XI e Pio XII e l'ambiente cattolico in Italia 1922-1958

L'istituto Cavanis è sempre rimasto piccolo e modesto: pare che questo faccia parte della sua natura e del suo stesso spirito. Esso conobbe tuttavia un notevole aumento, in personale e nel numero di case, sempre solo in Italia per il momento, nel periodo tra le due guerre e negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XX, particolarmente durante il pontificato di Pio XII, ma anche di Pio XI. Alla fine della prima guerra mondiale (1918) l'Istituto Cavanis, dopo 116 anni dall'inizio dell'Opera (1802) e 80 anni dopo la sua erezione canonica (1838), consisteva nella casa di Venezia con le sue scuole; il collegio Canova, semidistrutto dalla guerra per la sua eccessiva vicinanza al fronte del Piave e del Grappa, sarebbe stato riaperto dopo qualche tempo (fine 1919). La casa di Lendinara era stata chiusa definitivamente ventidue anni prima (1896). Non era certo una situazione rosea, e corrispondeva a una posizione di stallo e di immobilismo.

In seguito furono aperte numerose case e scuole dell'istituto, cosa che rifletteva una nuova apertura mentale, un maggiore coraggio e spirito di iniziativa, ma anche un aumento significativo dei membri attivi della congregazione, grazie anche all'aumento del numero dei seminari. A Porcari, in provincia di Lucca, si realizzò la prima uscita dei Cavanis dal Veneto, con una casa con le sue scuole e collegio (1919); si aggiunsero via via il probandato⁴⁹⁴⁰ di Possagno, installato provvisoriamente nel 1919 presso il collegio di Possagno, ma poi in un edificio apposito, sempre a Possagno; la costruzione del nuovo edificio dello studentato di Venezia (1904), per i teologi e molto più tardi anche per i propedeutici (1959);

⁴⁹⁴⁰ Si osserva anche qui che il termine "probandato" (dal latino *probare*, ovvero "provare, sperimentare") era usato in riferimento al "seminario minore", ovvero quello dei ragazzi dalla quinta elementare al ginnasio. Il noviziato iniziava verso i 15-16 anni ed era seguito dalla vestizione dell'abito religioso; si passava allora alla casa del noviziato a Coldraga, sempre a Possagno, e la prima professione temporanea veniva emessa non prima dei 17 anni, come prescritto dal Codice di Diritto canonico del 1917. Dai probandati della Toscana e del Trentino, dopo aver conseguito la licenza media, si passava a quello di Possagno per svolgere il ginnasio, ovvero i primi due anni del liceo classico. Il religioso professo temporaneo passava allora allo studentato e frequentava il liceo classico (almeno se si trattava di candidati al sacerdozio), prima presso il Collegio Canova di Possagno, poi, dall'anno scolastico 1957-1958, a Venezia nell'edificio dello Studentato. La prima annata che passò a frequentare il liceo a Venezia, più esattamente la terza liceo classico, fu quella degli attuali padri Giuseppe Francescon ed Edoardo Ferrari, e di don Sergio Busatto, prete diocesano della diocesi di Treviso.

la Casa di esercizi spirituali del S. Cuore a Possagno (1936; la chiesa del S. Cuore vi fu consacrata nel 1939; un'altra ala fu costruita coraggiosamente durante la guerra e inaugurata nel 1944, come ricorda una piccola lapide alla base dello zoccolo inferiore dell'edificio); il probandato di Vicopelago (1941), sostituito poi dalla nuova sede di S. Alessio (1942), ambedue in provincia di Lucca (il probandato in Toscana, che pure aveva dato un buon frutto di preziosi religiosi Cavanis lucchesi, fu chiuso purtroppo nel 1953); il probandato di Costasavina in provincia e diocesi di Trento (1943), poi sostituito dal probandato "Maria Regina" di Levico, nella stessa provincia (1948); la casa di Roma a Torpignattara, con le scuole (1946); il grandioso (e piuttosto brutto) edificio del Liceo di Possagno "S. Giuseppe Calasanzio" (iniziato nel 1948-1949); la spettacolare casa di Capezzano Pianore con il suo collegio (1953); la direzione dell'Istituto Tata Giovanni alla Piramide a Roma (1953); la casa di Chioggia (VE) con la sua scuola professionale (1954); la casa di Solaro (MI) con le scuole e una foresteria per giovani operai, spesso ex-alunni della scuola professionale di Chioggia, sostituita in seguito dalla parrocchia di S. Antonio a Corsico (MI) (1969); la casa di vacanze a Sappada (nell'estate 1962 fu aperta la prima sede nella borgata di Cima Sappada; la seconda sede più grande, di proprietà dell'istituto, fu aperta nella borgata Kratten di Sappada nel 1968), divenuta in seguito anche sede di una piccola scuola superiore con sede nella borgata di Cima Sappada; il probandato di Fietta del Grappa (1962), chiuso nel 2006 e sostituito più tardi e fino ad oggi da un modesto centro di spiritualità e di ritiri sempre appartenente all'istituto; la casa di Asiago, convitto e casa di ferie (1975), acquistata con l'appoggio della famiglia Cosulich.

Furono aperte anche altre case, sperimentali e di durata effimera, a Pieve di Soligo (1923, direzione dell'Istituto Balbi-Valier⁴⁹⁴¹, diocesano, della diocesi di Ceneda a quel tempo, oggi diocesi di Vittorio Veneto, in provincia di Treviso: a Conselve (1924) in provincia e diocesi di Padova; a Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina e diocesi di Patti, con scuole (1938-1941); il collegio

⁴⁹⁴¹ Detto "Istituto di Carità", nel libretto "*Dies quas fecit Dominus*" alla pagina relativa al 30 settembre 1923, e senza dubbio condotto con questo stile dai nostri, nella breve esperienza.

Dolomiti di Borca con le sue scuole, esperienza purtroppo effimera anche questa ma interessante, in provincia di Belluno, nei pressi di Cortina d'Ampezzo (1945-1953), nella splendida regione dolomitica; a Cesena, in provincia di Forlì (1958-59), diocesi di Cesena, su invito di monsignor Augusto Gianfranceschi, vescovo veneziano ex-allievo della scuola di Venezia.

La congregazione aumentava in numero di religiosi professi perpetui e di case: per dare un esempio, nel luglio 1953 i sacerdoti, compresi i neo-ordinati, erano 88 e i fratelli laici 14; in totale 102 congregati, cui vanno aggiunti alcuni chierici già professi perpetui. Le case a questa data erano nove, nonostante la recente chiusura (avvenuta proprio in quest'anno) delle case di Borca di Cadore e del Probandato di S. Alessio⁴⁹⁴².

⁴⁹⁴² Lista delle case e distribuzione dei religiosi della comunità allegata al verbale del consiglio definitoriale del 14-17 luglio 1953 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1951-1958, fasc. 1953.

Tabella: apertura di case nel periodo 1919-1968

Mandato do preposito	Anno di apertura	Casa
Mandato di P. Augusto Tormene (2 case) 1919-1922	1919	Porcari Probandato di Possagno
Mandato di P. Agostino Zamattio (3 case) 1922-1928	1923	Casa di Pieve di Soligo
	1924	Casa di Conselve
		Studentato di Venezia
Mandati di P. Aurelio Andreatta (7 case) 1931-1949	1936	Casa S. Cuore
	1938	Casa di S. Stefano di Camastra
	1941	Probandato di Vicopelago e poi S. Alessio
	1943	Probandato di Costasavina
	1945	Casa di S. Vito "Dolomites"
	1946	Casa di Torpignattara a Roma
	1948	Probandato di Levico
Mandato di P. Antonio Cristelli (5 case) 1949-1955	1949	Liceo di Possagno
	1953	Casa di Capezzano Pianore Casa di Tata Giovanni a Roma
	1954	Casa di Chioggia
	1962	Casa di Solaro
Mandato di P. Giuseppe Panizzolo (2 case) 1961-1967	1962	Casa di ferie di Cima Sappada (filiale di Venezia)
	1962	Seminario di Fietta del Grappa

Si nota che il massimo numero di nuove case fu aperto ed eretto durante le prepositure del P. Aurelio Andreatta (1931-1949) e del P. Antonio Cristelli (1949-1955). Il mandato di P. Cristelli fu particolarmente fecondo⁴⁹⁴³.

Per quanto riguarda i nuovi religiosi Cavanis del periodo, necessari per l'apertura delle numerose nuove case, la lista delle ordinazioni presbiterali ci fornisce dei dati interessanti, particolarmente l'aumento delle ordinazioni presbiterali negli anni '40 e '50 del secolo XX, e la diminuzione successiva. Nella tabella, d'altra parte, è significativa, in senso opposto, l'estrema scarsità di

⁴⁹⁴³ Nonostante il ritratto di P. Giuseppe Panizzolo (preposito dal 1955 al 1961), anomalo rispetto agli altri della serie), nella galleria dei prepositi generali conservata nella cosiddetta "Sala del Capitolo" a Venezia gli attribuisca alcune delle case erette da P. Antonio Cristelli; si trattava in realtà di restauri o ristrutturazioni da parte di P. Panizzolo.

ordinazioni presbiterali nella prima lunga fase della storia della congregazione: dal 1802 al 1900, si registrano solo 34 ordinazioni presbiterali; di questi 34 religiosi Cavanis solo 27 saranno perseveranti fino alla morte; e parecchi moriranno molto giovani. Anche il primo ventennio del secolo XX è piuttosto debole, con sette ordinazioni presbiterali in 18 anni, con cinque presbiteri Cavanis perseveranti. In tutto, dall'inizio dell'opera e della congregazione al 1918, in 116 anni, sono 41 ordinazioni presbiterali, con 32 preti Cavanis perseveranti.

Tabella: ordinazioni presbiterali (1795-2020)⁴⁹⁴⁴.

anno	data	N	nomi	N persev.	osservazioni
1795	21.3	1	Anton' Angelo Cavanis	1	
1806	20.12	1	Marcantonio Cavanis	1	
~1796 o 1797	---	1	P. Pietro Maderò	1	Entrato già sacerdote anziano in congregazione il 14 giugno 1840.
....	
1828	20.9	1	Matteo Voltolini	1	
1829	19.9	3	Pietro Spemich, Angelo Cerchieri*, Giovanni Battista Toscani*	1	Cerchieri e Toscani lasciano presto la congregazione
1830					
1831					
1832	---	1	Giovanni Paoli	1	
1833					
1834					
1835	13.6	1	Giovanni Battista Traiber	1	
1836					
1837	23.9	1	Giuseppe Marchiori	1	
1838					
1839					
1840					
1841	18.9	1	Vittorio Frigiolini	1	Ordinato prima di entrare in congregazione e passano al clero diocesano.
1842	24.9	1	Giuseppe Rovigo	1	
1843	11.3	1	Giuseppe Da Col	1	
1844	~17.6	1	Alessandro Scarella	1	
1845					
1846					
1847					
1848					
1849					
±1850		1	Eugenio Leva (attorno al 1850; comunque poco dopo il 1849)	1	
1850	30.3	1	Giovanni Francesco Mihator	1	

⁴⁹⁴⁴ L' * indica uscita dalla congregazione per diversi motivi e in diverse forme (esclaustrazione, dispensa, dimissione; più raramente passaggio ad altro istituto religioso), a volte registrate, quando pubblicate nel Notiziario degli Atti di Curia.

1851					
1852					
1853					
1854	17.9	1	Antonio Fontana	1	
1855	4.3	1	Giuseppe Bassi	1	
1856	17.5	1	Vincenzo Brizzi	1	
1857	19.9	1	Domenico Saporì	1	
1858					
1859					
1860	2.6	1	Giovanni Battista Fanton	1	
1861	22.12	1	Giovanni Chiereghin	1	
1862					
1863					
1864	17.12	3	Giovanni Maria Ghezzo, Francesco Bolech, Domenico Piva	3	ordinati a Venezia dal patriarca Angelo Ramazzotti.
1865	15.4	1	Andrea Berlese	1	
1866					
1867					
1868					
1869	--	1	Narciso Emanuele Gretter	1	ordinato prete prima del 1869
1870	12.3 A PD	1	Giuseppe Miorelli	0	Esce di congregazione il 22-23 agosto 1886
~1871			Michele Marini	0	Esce di congregazione il ~4.7.1887
1872					
1873					
1874					
1875					
1876					
1877	--	1	Carlo Simeoni	1	(nel 1877 o 1878)
1878					
1879					
1880					
1881					
1882					
1883	3.6	1	Gottardo Bernardi*	0	Esce di congregazione nel gennaio 1884 e va trappista.

1884	12.4 7.6 ~20.9	3	Francesco Cilligot* Antonio Dalla Venezia Vincenzo Rossi	2	Cilligot esce d'Istituto il 3 agosto 1893. Sembra abbia celebrato la 1ª messa il 20.9.
1885					
1886					
1887					
1888					
1889					
1890					
1891					
1892	11.6	1	Giovanni Maria Spalmach	1	
1893					
1894					
1895					
1896	4.4	2	Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon	2	
1897	17.4	2	Basilio Martinelli, Giacomo Ballarin*	1	Ballarin, dimesso il 16.7.1901
1898	14.8	1	Giuseppe Borghese	1	
1899					
1900					
1901	25.7	1	Agostino Zamattio	1	
1902					
1903	26.7 e 19.12	2	Enrico Calza (26.7) e P. Giovanni D'Ambrosi (19.12)	2	
1904	2.4	1	Giovanni Rizzardo	1	
1905					
1906					
1907					
1908					
1909					
1910	21.5	1	Agostino Menegoz*	0	Si veda la sua biografia.
1911					
1912	21.12	1	Enrico Perazzolli*	0	Usci di Congregazione il 23.1.1924.
1913	20.4	1	Agostino Santacattarina	1	
1914					
1915					
1916	22.6	1	Michele Busellato	1	
1917					

1918					
1919	---	4	Amedeo Fedel, Mario Janeselli, Aurelio Andreatta, Luigi Janeselli	4	
1920	20.3	1	Alessandro Vianello	1	
1921					
1922					
1923		3	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli, Valentino Fedel	3	
1924	22.6	1 (2?))	Giovanni Battista Piasentini; e P. Mario Miotello?	1 (2?)	
1925					
1926					
1927	2.4	1	Antonio Eibenstein	1	
1928					
1929					
1930					
1931	7.6	5	Angelo Sighel, Giovanni Tamanini, Gioacchino Sighel, Riccardo Janeselli, Antonio Cristelli	5	Gioacchino Sighel ordinato a Pisa, il 31.5.1931. Gli altri a Venezia.
1932					
1933	2.7	4	Lino Janeselli, Luigi Ferrari, Carlo Donati, Angelo Pillon	4	
1934					
1935	30.6	4	Bruno Marangoni, Gioachino Tomasi, Federico Sottopietra, Cesare Turetta	4	
1936	5.77	2	Aldo Servini, Livio Donati	2	
1937	4.7 5.12	5	Guido Cognolato, Antonio Turetta, Luigi Candiago, Alessandro Valeriani Luigi D'Andrea	5	
1938	3.7	2	Ferruccio Vianello, Pio Pasqualini,	2	
1939	?	3	Vittorio Cristelli, Angelo Guariento Luigi Sighel	3	P. Luigi Sighel ordinato prete a Lucca.
1940	30.6	2	Francesco Rizzardo, Grigolo Federico	2	
1941	29.3	2	Guerrino Molon, Andrea Galbusera	2	
1942	28.6	2	Giuseppe Fogarollo, Enrico Franchin	2	
1943	3.6	1	Valentino Pozzobon	1	
1944	21.5	1	Giuseppe Simioni	1	
1945	10.6	4	Igino Pagliarin*, Giuseppe Panizzolo, Antonio Reginato*, Riccardo Zardinoni	2	
1946		0	---		
1947	22.6	1	Giuseppe Colombara	1	

1948	6.6	5	Ermenegildo Zanon, Pietro Mayer*, Francesco Dal Favero*, Ugo Del Debbio, Giuseppe Maretto	3	Pietro Mayer e Francesco Dal Favero escono di Congregazione
1949	26.6	2	Narciso Bastianon e Giovanni De Biasio	2	
1950	4.6	4	Angelo Trevisan, Luigi Pinese*, Giorgio Dal Pos*, Lino Pollazzon*	1	
1951	1.7	6	Armando Manente, Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo, Antonio Magnabosco*, Armando Soldera, Fiorino Basso	5	
1952	7.6	2	Attilio Collotto, Giuseppe Pagnacco	2	
1953	21.6	7	Nicola Zecchin, Giuseppe Cortelezzi, Primo Zoppas, Giuseppe Giosuè Gazzola, Mario Merotto, Vittorio Di Cesare*, Giovanni (Nani) Sartorio*	5	Venezia. Questo è l'anno con il maggior numero di ordinati preti nella storia dell'Istituto, prima del 2008, in cui ci furono otto preti.
1954	27.6	6	Arcangelo Vendrame, Tullio Antonello*, Marino Scarparo, Artemio Bandiera, Orfeo Mason, Angelo Zaniolo	5	
1955	4.6	6	Franco Degan, Natale Sossai, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon, Mauro Verger*, Francesco Giusti*	4	
1956	24.6	7	Ottorino Villatora*, Amedeo Morandi, Diego Dogliani, Marcello Quilici, Sergio Vio, Mario Zendron, Augusto Taddei	6	
1957	23.5	3	Danilo Baccin, Guglielmo Incerti, Lino Carlin	3	
1958	20.4 28.6	4	Angelo Moretti Siro Marchet, Diego Beggiao, Giulio Avi	4	P. Moretti è ordinato prete a Roma. Gli altri a Venezia.
1959	14.3	3	Rocco Tomei, Feliciano Ferrari, Bruno Consani	3	Bruno Consani è ordinato il 21.6
1960		1	Nicola Del Mastro	1	Venezia
1961	1°.6	3	Fabio Sandri, Silvano Mason, Emilio Gianola	3	Venezia
1962		0			
1963	30.6	2	Giuseppe Francescon, Edoardo Ferrari	2	Venezia
1964	21.6	1	Giuseppe Leonardi	1	Venezia
1965		2	Fernando Fietta, Giancarlo Tittoto	2	Venezia Venezia
1966	26.6	1	Remo Morosin	1	Venezia
1967	29.6	1	Diego Spadotto	1	Venezia
1968	23.6	1	Giovanni (Gianni) Masin*	0	Venezia.
1969		3	Liberio Andreatta*, Paolo Calzavara*, Giuseppe Viani	1	
1970	4.4	1	Antonio Armini	1	
1971	27.3 28.3	2	Ottavio Chinello Celestino Camuffo	2	Venezia Venezia
1972		1	Pietro Luigi Pennacchi	1	Castelnuovo Garfagnana (Lucca)
1973		1	Flavio Saccarola*	0	

1974	6.4	1	Luciano Bisquola	1	A Mazzorno sinistro (Adria, Rovigo), dal vescovo di Chioggia Mons. Piasentini
1975	22.3 23.3? 6.12	3	Pietro Fietta, Franco Cadorin* Tino Comunian	1	Ordinato a Felette (Bassano, Vicenza) dal vescovo di Padova. Ad Asolo, dal vescovo di Vicenza. Ordinato a Stanghella (Padova)
1976	19.9	1	Luigi Bellin	1	A Grigno (Tn)
1977		0			
1978		0			
1979		0			
1980		0			
1981	12.12.	1	Calixto Antônio Pawlak*	0	A Realeza, PR, Brasile. È il primo prete Cavanis brasiliano.
1982	15.5	1	Mario Valcamonica	1	Corsico (MI)
1983		0			
1984	8.4 8.12	2	Nelson Luiz Martins Caetano Angelo Sandrini	2	A Ortigueira (PR) A Jaguariaíva (PR)
1985	7.12	1	Antônio Aparecido Vilasboas*	0	Ad Apucarana (PR). Dimesso 8.7.2010
1986	28.6 28.6	2	Antônio Paulo Sagrilo Irani Luiz Tonet	2	Pérola d'Oeste (PR) Pérola d'Oeste (PR)
1987	11.10 12.10 6.12 12.12	4	Giuseppe Moni Tadeu Biasio Vandir Santo Freo Luiz Caetano Menezes de Macedo (Caetaninho)*	3	A S. Giorgio al Tagliamento (VE) A Pirai do Sul (PR) A Planalto (PR) A Ortigueira (PR)
1988	10.12	1	+Norberto Artêmio Rech	1	A Curitiba (PR)
1989	1.7 28.11 9.12 16.12	4	+Aldino Antônio Da Rosa Loris Fregona* João Ferreira dos Santos* Antônio Elcio Aleixo	2	A Planalto (PR) Bocaiuva (MG) Bairro dos França, Ortigueira (PR)
1990	13.1 9.12	2	José Osni Kuhnen* João Pedro Fauro*	0	Realeza (PR); Esclaustr. Realeza (PR). Esclaustr. 2015.
1991	12.1 7.12 8.12 14.12	4	Edmilson Mendes Walter De Jesus Souza* +Luiz Enrique Navarro Durán (Lucho) Cláudio Chrominski*	2	Ortigueira (PR) Turvo (PR) Quito, Ecuador Ortigueira (PR)
1992	20.6 20.12	2	Rodrigo Vicente Pacheco Guerrero* Alvise Bellinato	1	Chillanes, Ecuador. Uscito il 23.5.2013 Venezia, S. Marco.
1993	3.7	1	José Valdir Siqueira	1	Realeza (PR)

1994	18.62. 7	2	João da Cunha James Dalalasta*	1	Ponta Grossa, Vila Cipa (PR) Ortigueira (PR)
1995	27.5 17.6 8.7 9.7		João da Costa Holanda +Luigi Scuttari e Pietro Benacchio Valdecir Pavan* Martinho Paulus		Belo Horizonte A S. Marco, a Venezia. Luigi Scuttari, deceduto nel 2013. V. Pavan ordinato a Realeza; Martinho Paulus a Santo Antônio Sudoeste.
1996	29.6 15.12	2	Alberto Quijije Meza Silvestre Selunk*	1	Quito Xanxeré, SC Uscito 2022.
1997	27.12	1	Roger Rafael Roncallo Buelvas*	0	Barranquilla, Colombia. Uscito il 12.6.2013.
1998	4.7 11.10	2	Edemar de Souza Édino Lopes*	1	Pérola d'Oeste, PR Jaguariaíva, PR Dimesso nel 2007.
1999	20.3	1	José Sidney Alves do Prado	1	Castro, PR
2000		0			
2001	24.3 8.9 13.10	3	+Cleimar Pedro Fassini Vanderlei Pavan ***?? Manoel Rosalino Pereira da Rosa	3***cfr	Pirai do Sul, PR. Deceduto 16.7.2001 (vedi biografia) Realeza Bocaiuva, MG
2002	21.4 7.12 14.12	3	Luca Scuttari* César Efrén Viveiro Quinteiro* César Gabriel Quevedo García	1	A S. Pietro, Roma Uscito, giugno 2014. Machala, Ecuador. Uscito nel 2012 per escaustrazione. Ordinato a Sullana (Monsefú), Perù
2003	21.6	1	Ciro Sicignano	1	Castellammare di Stabia-NA
2004	27.3 20.3 27.3 28.8	4	Fredy Manuel Negrete Orozco Alex Palacios Oliva* Antônio Ganzer* Francisco Armando Arriaga Morán	2	A Barranquilla, Colombia A Sullana, Perù. Dimesso il 22.10.2012 Pérola d'Oeste, PR Guayaquil, Ecuador
2005		0			
2006	9.12 16.12	2	Sebastião Adir De Souza Bueno* Adriano Sacardo	1	Curiuva, PR. Dimesso ipso facto il 7.6.2013 Serranópolis, PR
2007	10.2 12.10	2	Milton Cezar Freo Tubias Ilson Carneiro Napoleão*	1	Pérola d'Oeste, PR Ventania, PR; dimesso 2012/2017-

2008	19.4 31.5 31.5 25.9 20.12 9.2 22.11 13.12	8	Rogério Diesel Carlos Alberto Chavez Moreira* José Henry Calderón Acosta Marcio Campos da Silva Deivis Antonio Rodríguez Polo* André Pereira Souto* Delvair Batista Lemonie Paulo Oldair Welter	5	Planalto, PR Santo Domingo, Ecuador; uscito 2019. Bogotá, Colombia Parr. São José a São Paulo Barranquilla, Colombia Uscito il 13.5.2013, per esclusione, e dimissione 2022. Bocaiuva, MG, uscito nel 2019. Realeza, PR Planalto, PR
2009	14.3 14.11 12.12 19.12	4	Alexander Ravelo Vega* José Amilton Gomes dos Santos Braz Elias Pereira João Pedro Pinheiro	3	Bogotá, Colombia. Castro Belo Horizonte Ortigueira
2010	16.1 16.1 10.7 14.8 11.12	5	Trajano Moreno Moreno* Carlos Aníbal Campoverde M.* Aparício Carneiro Filho Adenilson Alves Souza Jorge Luiz de Oliveira	3	Valle Hermoso Uscito luglio 2013. Valle Hermoso Uscito luglio 2013. Castro, PR Uberlândia, MG Três Rios-RJ
2011	5.3 6.3 6.3 16.7 17.7 3.12	6	Franco Allen Somensi* Josoé Francisco Zanon Roberto Laufer* Diego Valenga* José Carlos da Silva Leite Maurício Kviatkoski de Lima	3	Chopinzinho, PR, *** Planalto, PR Uscito nel dicembre 2016 Castro. Uscito nell'agosto 2013 Ventania, PR Vila Cipa, Ponta Grossa, PR
2012	2.6 30.9 25.11 25.11 15.12	5	Paulo Sérgio Vieira* Tiburce Mouyéké Barbeault Théodore Muntaba Eyor'Mbo Benjamin Insoni Nzemé José Luis Blanco Luque	5	Pitanga, PR. Davao, Filippine Kinshasa-RDC Kinshasa-RDC Sábana Larga, Barranquilla, Colombia
2013	5.10 11.10	2	Armando Masayon Bacalso Salvador Jain Cuenca	2	Lomondao, Davao Tagum
2014	27.4 1.8 13.12	3	Marcos Bugila* Célestin Muanza-Muanza* Reinaldo Chuvirú Supayabe	1	Ortigueira, PR. Uscito nel dicembre 2014. Kinshasa-RDC Uscito il 7.9.2022. San Antonio de Lomerío, Bolivia.
2015		0	---	---	---
2016	10.6 10.6 10.6 3.7 16.7 23.7	6	René De Asis Sitjar (*prov) v) Larry Jay Paccial Lantano Jason Rubinos Cabacaba Daniel Junior Musulu Nkoy Ricardo Buratto* Rodrigo Duarte	4	Tagum Tagum Tagum Kinshasa Jaguaraíva, PR Realeza, PR

2017	21.5 15.7	2	Clément Boke Mpámfila Jonas Barbacovi	2	Kinshasa Realeza, PR
2018	13.5 13.5 13.5 22.6 22.6	5	(Rodolphe) Héritier Bwene François Kanyinda Mpinga Emmanuel Kifuti Kiese Robert Jann Fallera Joe Lio Maghanoy	5	Kinshasa, RDC Kinshasa, RDC Kinshasa, RDC Tagum, Filippine Tagum, Filippine
2019	6.12 26.10	2	Jeiner Ali Pretel Moreno Jean Banika Kayaba Masoka	2	Bogotá, Colombia Kinshasa, RDC
2020	16.7	1	Silva dos Santos Ademar Aparecido	1	Castro, PR
2021	6.11	1	Lukumu Kabeia Aimé Junior	1	Belo Horizonte, MG
2022	2.7 16.7 23.7 19.11 19.11	5	Jérémie Mundele Nain Julio Bolívar Rosero Guillén Moïse Kibala Sakivuvu Jude-Hervé Tomanzondo Balondo Hervé Koto Mbuta	5	Cavaso del Tomba, Italia Quevedo, Ecuador Kinshasa, RDC Kinshasa, RDC Kinshasa, RDC

Tabella: Date di entrata in Istituto, professioni e ordinazioni

cogno me	nome	data di nascit a	entr ata in istitu to	vesti zione	1 ^a pr of	pro fess ione per pet	tonsu ra	pri mi du e ordi ni	secon di due ordini minor i	suddia conato	diacon ato	pre sbi ter ato	mo rte
An dre	Aureli o	1893. 8.16	1905 .10.1 2	1909. 7.4	19 10. 7.5	191 3.7. 5	1912. 12.12	191 6.6. 22	1916.6 .22	1918.9. 8	1918.1 2.21	19 19. 15	19 62. 8.7
Alei xo	Antôn io	1964.1 1.27	1978	1983. 2	19 84. 2.1	198 8.1. 17	---			---	1988.1 2-3	19 89. 12	
Ar ma	Luigi	1919. 2.9	1851 .7.21	1852	18 57	----	----	----	----	----	----	----	18 70. 12
Ar min	Anton io	1938. 4.6	1964 .6.5	1964. 6.5	19 65. 12	196 9.2. 2				1969.1 0.26	1969.1 2.20	19 70. 14	20 17. 6.1
Arr iag a Mo	Franc isco Arma ndo	1975. 6.28	1996 .9.1	---	19 99. 8.2 8	200 3.7. 17	---			---	2003.1 2.8	20 04. 8.2 8	
Avi	Giova nni	1821. 7.17	1843 .2.2	1844. 4.12	18 44. 12	----	----	----	----	----	----	----	18 63. 1.0
Avi	Giulio	1933. 9.5		1950. 10.15	19 51. 10. 22	195 5.6. 4 (o 195 4.1 0.2	1955. 6.4			1957.7. 28	1958.3. 1	19 58. 6.2 2	20 00. 11. 3
Avi	Franc esco	1830. 6.10	1850 .4.11	1850 ~	18 53. 6.1	----	----	----	----	----	----	----	18 86. 12
Alei xo	Anton io Elcio	1964.1 1.27	1978	1983. 1	19 84. 2.1 2	198 8.1. 17	---			---	1988.1 2.12	19 89. 12. 16	
Bac cin	Danil o	1933.1 1.30		1949. 10.23	19 50. 10. 24	195 5.2. 27	1954. 4.3	195 5.6. 4		1956.6. 17	1957.5. 23	19 57. 19 57. 10. 24	20 01. 11. 17
Ban dier a	Arte mio	1929. 6.2	1940 .10.5	1947. 10.19	19 47. 10. 20	195 0.1 0.2 0	1950. 12.23	195 2.6. 29	1953.6 .21	1953.1 2.19	1954.4. 3	19 54. 6.1 7	20 14. 11. 7
Ban tay an Pau lino	Charl es	1987. 2.20	2010 .5.21	---	20 14. 1.5	202 2.5. 2	---			---	2022.5. 2		
Bar bac	Jonas	1988. 2.4	2004 .2.7	---	20 09. 1.2	201 6.1 2.1	---			---		20 17. 7.1	
Bar bar o	Giaco mo	1844. 3.26	1860 .10.3 0	1860. 12.8	18 63. 12. 15	----	----	----	----	----	----	----	18 82. 9.1 7
Bar bot	Sebas tiano	1889	1904 ~	1908. 11.20	191 1.1 2.8	191 4	----	----	----	----	----	----	19 85. 2.7

Bar tola me di	Edoar do	1909. 6.19	1947	1947. 10.19	19 49. 10. 20	195 2.1 0.2	----	----	----	----	----	----	19 77 3.1 0
Bas san	Auson io	1883. 7.1	1925 .10.7	1926. 4.22	19 28. 5.1	193 1.5, 2	----	----	----	----	----	----	19 77. 4.2
Bas si	Giuse ppe	1832. 4.11	1847 .9.5	1848. 5.7	18 53. 6.1	1852. 12.26	185 2.1 2.2	1854.4 .23		1854.1 2.23	18 55. 4.4	19 05. 6.3	
Bas so	Fiorin o	1921. 5.25	1946 .8.15	1946. 11.21	19 47. 10. 20	195 0.1 0.2	1948. 6.27	195 0.1. 3	1950.9 .23	1950.1 2.23	1951.3. 10	19 51. 7.1	20 09. 5.2
Bas tian on	Narcis o	1923. 3.1	1936 .9.15	1941. 10	19 42. 10. 16	194 6.1 1.1		194 8.2. 21	1948.3 .13	1948.6. 27	1948.1 2.19	19 49. 6.2	19 97. 4.2
Bat test	Diac. Angel	1807. 1.17	1825 .10.1	1830. 27.8	?	----		183 1.4. 2	1831.5 .8	1831.5. 28	1831.9. 24	---	18 32. 1.0
Beg gia o	Diego	1932. 8.20	1942 .6.22	1948. 19.17	19 49. 10. 24	195 3.1 0.2	1954. 4.3	195 5.6. 4		1957.1 2.20	1958.3. 1	19 58. 6.2	20 08. 10. 16
Bell in	Luigi	1946. 6.22		1966. 9	19 67. 0.2	197 4.1 2.8						19 76. 0.1	
Bell inat o	Alvise	1966. 3.20	1985	1985	19 92. 2.2	199 2.2. 2	---	199 0.1 0.1	1991.5 .12	---	1992.5. 16	19 92. 12. 20	
Ben acc hio	Pietro	1969. 3,14		1988	19 89. 10. 16	199 4.1 0.2	---			---	1994.1 2.8	19 95. 6.1	20 22. 3.1
Ber lese	Andre a	1820. 5.2	1859 .12.3 1	1860. 4.15	18 62, ma rzo	189 4, 5.1 5	1862. 12.20	186 2.1 2.2 0	1862.1 2.20		1864.1 0.30	18 65. 4.1 5	18 97. 4.5
Ber telli	Olivo	1912. 3.31	1931 .4.18	1932. 3.5	19 34. 2.1	193 7.4. 8	----	----	----	----	----	----	19 72. 1.1
Bia sio	Tadeu	1960. 6.2		1981. 1	19 82. 2.1 4	198 5.3. 10	---			---	1986.6. 28	19 87. 10. 12	
Bis quo l	Lucia no	1946. 1.27	1959 .3.13	1964	19 65. 0.2	197 2.4. 0	---			---	1973.5. 6	19 74. 4.6	
Bla nco Lu que	José	1976. 6.4		---	20 05. 1.8	201 0.9. 25	---			---	2012.3. 24	20 12. 15. 12	
Bok e	M p a mfila, Cléme	1980. 8.14	2008 .6.28	---	201 1.1 1.1	201 6.9. 18	---	201 3.3. 12		---	2016.9. 25	20 17. 5,2 1	
Bol ech	Franc esco	1831. 12.28	1856 .15.8			189 4, 5.1 6	1860. 11.10		1864.1 0.21		1864.1 0.30	18 64. 12. 17	19 07. 2.2 8
Bol zon ello	Pelleg rino	1896. 7.8	1911. 7.17	1915. 10.31	19 20. 12. 21	192 4.1 2.2	1922. 12.14	192 2.1 2.2	1922.1 2.23	1924.4. 12	1924.6. 14	19 24. 6.2	19 91. 4.1 1
Bon lini	don Feder	1776	----	----	----	----			1806.2 .23	1806.2. 23	1806.3. 1	18 06. 0.2	18 55. 1.1
Bor ghe	Giuse ppe	1875. 4.7	1888 .10.2	1892. 1.17	18 93. 2.1	189 6.1. 26	1895. 3.30	189 5.3. 20	1895.3 .30	1896.1 2.19	1897.4. 17	18 98. 8.1	19 36. 1.2

Bri zzi	Vince nzo	1833. 4.11	1850. .12.9			----		185 2.1 2.2	1854.4 .23		1856.1. 13	18 56. 5.1	18 76. 1.1
Bus ella to	Miche le	1890. 9.15	1907. .10.1 6	1907. 12.8	19 08. 12. 18	191 2.4. 21	1910. 5.21	191 2.7. 25	1912.7 .25	1916.6. 17	1916.6. 18	19 16. 6.2	19 66. 7.2
Bw ene	Hériti er (Rodo lfo)	1985. 1.26	2009 .7.7	---	20 12. 9.1	201 7.9. 10	---			---	2017.1 2.1	20 18. 5.1	
Ca bac aba Ru lli	Jason	1982. 5.13	2005 .10.2 5	---	20 09. 5.2	201 5.1 1.2 1	---	201 3.3. 16		---	2015.1 2.6	20 16. 6.1 0	
Ca dag Dag on	Franc es	1987. 7.5	2013 .5.26	---	20 16. 5.2	202 2.5. 2							
Cal der ón Aco sta	José Henry	1979. 9.2	2000 .5.1	---	20 01. 8.2 5	200 7.2. 25	---			---	2007.1 2.15	20 08. 9.3 1	
Cal za	Enric o	1879. 8.23	1895 .7.16	1896. 12.20	18 97. 12. 21	190 0.1 2.2	1899. 12.23	189 9.1 2.2	1901.4 .8	1902.8. 3	1903 (forse. 12.19)	19 03. 7.2	19 12. 24. 18
Ca muf fari	Celest ino	1943. 2.11	1957 .11.2	1962. 9	19 63. 10	196 8.2. 20	---			1970.1 0.25	1970.1 2.19	19 71. 2.2	
Ca ndi	Luigi	1912. 10.17	1924 .9.20	1929. 10.20	19 34. 2.1	193 4.3. 11	1934. 3.17	193 6.2. 2	1936.4 .5	1936.9. 19	1937.3. 13	19 37. 7.1	19 92. 7.1
Car lin	Lino	1932.1 1.21	1943 .11.8	1949. 10.23	19 50. 10. 24	195 4.1. 17	1954. 4.3	195 5.6. 4	1956.3 .6	1956.6. 17	1957. 5.23	19 57. 10. 24	20 14. 2.2
Car neir o Fen il	Ape rício	1981.3.2 0	19 98. 2.1	2002. 1	2003. 1.26	2009. 11.1	---			---	2007.2. 24	2010. 8.14	
Cas ara	Seb asti ano	1811.5.1 5	18 28. 9.8	1929. 12.8 1838. 7,15	1838. 7.15	1894 ?	18 30. 12. 8	1832.9. 22	18 33. 9.2 1	1836.9. 24	1837.3. 25	1837. 9.23	18 98. 4.9
Cav ald oro	Gio van ni Man fredi	1957.5.2 6	18 76. 1.3	1881. 8.24	1884. 8.15	1894. 12.24	---	----	---	----	----	----	19 10. 2.1
Cav anis	Ant onio Ang elo	1772.** *											
Cav anis	Mar co Ant onio	1774.** *							18 06. 2.2 3	1806.2. 23	1806.3. 1	1806. 9.20	
Che rub in	Gio van ni	1808.4.1 5	18 48. 1.3	1848. 4.22	tra 1858 /59	----	---	----	---	----	----	----	18 77. 29. 5
Chi ere ghi	Gio van ni	1839.5.7	18 65. 8.1	1856. 9.7	1859. 1.16	1894 ?	18 59. 9.2	1859.9. 24	18 59. 9.2	1861.3. 16	1861.5. 25	1861. 12.22	19 05. 11. 5
Chi nell	Otta vio	1944.9.4	19 55. 10	1961. 9	1962. 10.1	1966. 11.13				1970.1 0.25	1970.1 2.19	1971. 3.27	

Ch uvi ru Sup	Rei nald o	1981.12. 10	20 07. 1.2 7	---	2010. 1.10	2013. 8.25	---			---		2014. 12.13	
Cip olat	Mar co	1900.9.1 5	19 23. 2.1 0	1925. 9.8	1926. 10.7	1931. 1.5	19 30. 4.4	1930.4. 5	19 31. 7.1 2	1931.3. 21	1931.6. 28	1932. 3.12	19 75. 1.8
Cog nolato	Gui do	1911.1.2 1	19 23. 8.2 2	1929. 10.20	1934. 3.11	1934. 3.11	19 34. 12. 21	1936.2. 2	19 36. 4.5	1936.9. 19	1937.3. 13	1937. 7.4	19 81. 11. 5
Cog nol	Enri co	1908.7.1 5	19 23	1924. 12.15	1926. 12.18	1930. 1.4	---	---	---	---	---	---	19 40. 7.4
Col lotta	Attil io	1928.7.2	18 38	1944	1946	1949. 10.30	19 49. 12. 17	1950.1 2.23	19 51. 7.1	1951.1 2.23	1952.3. 29	1952. 6.7	20 06. 9.1 2
Col om bar a	Giu sepp e	1922.3.2 5	19 39. 9.1 2	1939. 10.22	1940. 10.23	1943. 2.6	19 43. 12. 18	1946.6. 22	19 47. 3.2 2	1946.1 2.21	1947.3. 22	1947. 6.22	20 13. 5.1 4
Co nsa ni	Bru no	1935.10. 19	19 44. 8.1 0	1951. 10.21	1952. 10.26	1957. 8.22		1957.7. 28	19 58. 10. 10	1959.1. 8	1959.3. 14	1959. 6.21	20 22. 1.1 0
Cor azza	Giu sepp e	*** Matricola 51F	Ini zio 19 50	1953. 10.21	1955	1959. 2.23	---	---	---	---	---	---	20 22. 7.1 0
Cor tele zzi	Giu sepp e	1926.3.3 0	19 39. 7.1 0	1944. 10	1945. 10.8	1948. 10.11	19 50. 3.2 0	1951.7. 1	19 52. 3.2 0	1952.6. 29	1953.1. 25	1953. 6.21	19 91. 9.3
Cos mo	Rito	1925.8.2 3	19 37. 10. 0	1943. 10	1944. 10.7	1948. 1.6	19 50. 1.3	1950.4. 8		1950.9. 23	1951.3. 10	1951. 7.1	20 06. 3.2 0
Cri stelli	Ant onio	1907.1.1 9	19 19. 1.1 0	1923. 12.8	1924. 12.8	1928. 3.19	19 28. 5.2 0	1930.4. 5	19 30. 7.1 0	1931.2. 1	1931.3. 21	1931. 6.7	19 96. 6.1
Cri stelli	Vitt orio	1913.8.2 0	19 22. 10. 15	1930. 10.26	1931. 11.7	1934. 11.11	19 37. 7.4	1938.4. 4	19 38. 7.3	1938.9. 9	1929.4. 8	1939. 7.2	19 86. 11. 0
D' Am bro si	Gio van ni	1880.10. 10	18 95. 9.2 1	1897. 12.8	1898. 12.10	1901. 12.15	18 99. 12. 23	1899.1 2.23	19 01. 4.8	1902.8. 3		1903. 12.19	19 68. 12. 30
Cu nha	Joã oda	1958.10. 5	19 87	1989. 1	1990. 1.21	1993. 10.10	---			---	1993.1 2.18	1994. 6.18	
D' An dre	Lui gi	1911.7.1 4	19 25. 7.7	1929. 10.20	1930. 2.10	1934. 3.11	19 34. 3.1 0	1936.9. 19	19 37. 3.1 0	1937.7. 4	1937.9. 18	1937. 12.5	19 40. 7.4
Da Col	Giu sepp e	1819.1.2 1	18 32. 5.1 9	1834. 8.23 1838. 7.15	1843. 2.1	1891. ? 1894. ?	23. 9.1 83 7	1841.8. 8	18 41. 8.8	1841.9. 19	1842.3. 26	1843. 3.11	19 02. 12. 17
Da Ros a	Aldi no Ant onio	1954	19 74	1983	1984. 1	1987	---			---	1988.1 0.1	1989. 7.1	20 06. 12. 30
Dal Cas tag li	Cle men te	1854.6.2 7	29. 01. 18 06	1886. 7.16	1889. 7.6	1895. ~1.16	---	---	---	---	---	---	19 02. 8.7

Dalla Venetia	Antonio	1861.7.12	1877.11.10	1879.4.27	1881.5.1	1894	1883.7.7	1883.7.7	1883.8.5	1883.9.22	~1884.6.7	1929.12.24
De Biasio	Giovanni	1925.9.28	1936	1941.10.**	1942.10.16	1946.11.1		1948.2.21	1948.6.27	1948.1.2.19	1949.6.26	2012.4.27
De Piantone	Nazareno	1899.7.27	?	1916.12.8	----	----	---	---	---	---	---	1918.7.27
Degani	Franco	1930.2.7	1946.10.27	1946.11.21	1947.10.29	1951.4.29		1953.6.21	1954.9.21	1955.3.5	1955.6.4	1998.1.15
Del Debio	Ugo	1924.8.12	1937.10.18	1940.10.20	1941.10.12	1946.11.1		1946.6.22	1947.6.22	1947.1.2.20	1948.6.6	1998.7.6
Del Maestro	Nicola	1937.1.16	1954.9.24	1955.10.2	1956.3.10	1959.10.11		1958.6.22	1959.1.0.18	1959.1.2.19	1960.6.26	
Diessel	Rogério	1975.12.31	1996.2.2	1999.1	2000.1.30	2007.2.25	---		---		2008.1.19	
Dogliani	Diego	1930.5.25	1941.10.12	1947.10.19	1948.10.20	1951.10.28		1955.6.4	1955.1.2.17	1956.3.17	1956.6.17	
Domingués	Daniel Maciel	1984.11.24	2000.2.13	2003.1	2004.1.21	2009.11.1	---	---	---	---	---	
Donati	Livio	1910.10.4	1924.9.10	1928.10.28	1929.10.31	1932.11.1	1934.3.17	1934.1.2.21	1935.6.30	1935.1.1.22	1936.7.5	1988.7.1
Donati	Carlo	1907.3.16	1919.2	1926.6.29	1927.6.12	1931.11.8	1930.4.4	1931.1.2.19	1932.9.24	1932.1.2.17	1933.7.2	1950.8.17
Duarte	Rodrigo	1988.3.19	2006	---	2008.1.26	***	---		---	***	2016.7.23	
Ducati	Domènec	?	1842.4.2	?	----	----	---	---	---	---	---	1857.2.2
Eibenstein	Antonio	1904.3.6	1919.2.11	1920.10.24	1921.10.25	1925.11.21			1926.7.18	1926.1.2.18	1927.4.4	1967.3.21
Faliva	Vincenzo	1873.1.22	1901.10	1901.2.2	1903.2.7		---	---	---	---	---	1953.2.1
Falleri	Roberto	1990.1.31	2006.5.2	---	2010.5.2	2017.9.10	---		---	2017.1.2.10	2017.6.22	
Fantoni da river	Giovanni Battista	1836	1856.7.16		1858.10.20 (o 1858.8.6)	1894?	1859.9.8	1859.9.8	1860.3.3	1860.4.7 o meglio 1860.4.7	1860.6.2? 1960.4.7	1908.2.1? 1860
Fasini	Cleomar Pedroni	1971.12.8	1998	1999.1	2000.1.30	2001.3.15	---	---	---	2001.3.17	2001.3.24	2001.7.15
Fedel	Amedeo	1990.6.2	1905.10.12	1909.7.4	1910.7.5	1913.7.5	1912.12.12	1916.6.22	1918.9.8	1918.1.2.21	1919.4.5	1945.9.9

Fedel	Bartolomeo	1890.8.24	1906.10.11	1907.11.20	1909.9.20	1913.4.23	---	----	---	----	----	----	1917.12.10
Fedel	Valeantino	1897.8.15	1909	1916.12.8	1918.12.8	1922.12.17	1922.12.14	1922.12.21	1922.12.23	1923.3.17	1933.4.22	1923.7.15	1982.1.31
Feliciano	Ferrari	1934.8.17	?	1951.10.21	1952.10.26	1958.9.20	?	1957.7.28	1958.10.10	1958.9.20	1959.1.8	1959.3.14	2021.11.25
Feller	Roberto	1918.11.18	1938.12.13	1939.7.15	1941.7.16	1944.10.7	---	Accolito. 1975.3.19	Letto. 1976.5.1	----	----	----	2002.10.7
Ferrari	Edoardo	1937.2.9	1948.11.4	1954.9.26	1955.10.3	1959.8.23	1959.12.19			1962.6.24	1962.12.22	1963.6.30	
Ferrari	Luiigi	1908.11.13	1919.11.18	1927.10.23	1928.10.28	1931.11.1	1932.4.1	1934.3.17	1934.9.2	1934.12.22	1935.4.7	1935.6.30	1989.11.5
Fietta	Fernando	1941.5.26	1951.10.10	1956.9	1957.10.3	1962.9.15				1964.6.21	1964.12.19	1965.7.4	2021.5.1
Fietta	Pietro	1948.8.5	1959.8.10	1965.9	1966.9.27	1974.1.13	Letto. 1971.12.22	Accolito. 1973.5.26	1973.11.24	----	1974.6.30	1975.3.22	
Fogariolo	Giuseppe	1917.9.8	1931.7.1	1934.10.21	1935.10	1938.9.10	1939.4.8		1940.12.21	1941.7.6	1941.12.20	1942.6.28	1995.8.1
Fonana	Antonio	1824.7.20	1846.8.16	1848.5.24	1853.6.13	----	1852.12.26	1852.12.26	1852.12.26		1954.6.10	1954.9.17	1866.5.22
Forasiner	Filippo	1901.4.1	1916.10.11	1918.12.7	1923.2.2	1926.2.2	---	----	---	----	----	----	1936.7.21
Francescon	Giuseppe	1937.3.13	1948.2.12	1954.9.26	1955.10.3	1959.8.23	1959.12.19			1962.6.24	1962.12.22	1963.6.30	
Franchin	Enrico	1915.8.7	1925.9.2	1933.10.15	1934.10.16	1937.10.34	1939.4.8	1940.7.1	1940.12.21	1941.7.6	1941.12.21	1942.6.28	2012.11.11
Freo	Vandir Sant	1959.11.1	1976.2.20	1981.1	1982.2.14	1985.3.10	---			---	1986.6.28	1987.12.5	
Freo Tub	Milton Cez	1977.10.19	1994.2.20	1999.1	2000.1.30	2006.2.18	---			---	2006.7.30	2007.2.10	
Friolini	Vittorio	1818.10.16	1844.12.10	1845.9.28	1846.11.13	----						1841.9.18	1852.10.21
Furian	Angelo	1869.9.30	1986.11.12	1889.7.16	1991.11.12	1994.12.16	---	----	---	----	----	----	1945.12.21

Fusari ni	Tito	1812.12.6	1857.8.2	?	?	----							1877.12.16
Galbusser	Andrea	1915.12.25	1928.10.26	1933.10.21	1934.10.16	1937.10.34	1938.9.9	1939.4.8	1939.7.3	1940.6.30	1940.12.21	1941.3.29	1974.4.8
Gant	Lui gi	1910.10.8	1921.10.16	1927.3.25	1929.7.2	1932.7.16	---	----	---	----	----	----	2000.4.18
Gaz zola	Gios uè	1927.9.9	1939.10.6	1945.10	1946.10.29	1949.10.30	1950.3.26	1951.7.1	1952.3.28	1952.6.29	1953.12.25	1953.6.21	1979.9.18
Ghezzo	Gio van ni Tom	1841.12.11	1858.3.210	1860	Passaggio 1861/62			1864.9.8	1864.9.8		1864.0.30	1864.12.17	1905.3.6
Giacomelli	Semin. Bartolo	1809.4.10	1829.2.14	1829.8.25	----	----	1830.12.8	----	---	----	----	----	1831.2.3
Gianola	Emilio	1937.2.11	?	1953.10.4	1954.10.5	1958.8.22	1958.6.22		1959.3.14	1960.0.16	1961.3.18	1961.6.1	2010.11.2
Giovanini	Giovanini	1810.4	1932.11.13	Vest. Eccl. 1833	Vest. Relig. 1838.7.15	----	1836.12.17	1836.2.17	1836.12.17	----	----	----	1841.1.13
Greffer	Narciso Em	1842.1.8	1860.11.12	1860.12.15	Passaggio 1861/63	1894.5.31	1865.4.15	1865.4.15	1865.8.6	1868.12.19	1869.3.27	1869.5.22	1896.5.3
Griolo	Federico	1915.6.7	1926.9.1	1933.10.30	1934.10.16	1937.10.34	1937.7.4	1938.9.9	1939.4.8	1939.9.23	1940.3.9	1940.6.30	2003.4.27
Guariento	Angelo	1915.5.18	1930.7.7	1931.10.25	1932.10.29	1936.7.16	1936.9.18	1937.7.3	1938.7.3	1938.12.17	1939.4.8	1939.7.2	2010.6.22
Guizzo	Italo	1929.12.4	1945	1946.11.21	1948.10.28	1951.10.28	---	----	---	----	----	----	1961.12
Holanda, da	João	1966.7.9	1983.3.16	1988.1	1989.1.22	1994.4.23	---			---	1994.0.1	1995.5.27	2022.4.9
Incerti	Guglielmo	1932.12.11	1946.8.2	1949.10.23	1950.10.24	1954.1.17	1954.4.3	1955.6.4	1956.3.6	1956.6.17	1957.5.23	1957.10.24	2010.8.16
Insoni Nze mé	Benjamin	1983.3.17	2004.8	---	2007.8.20	2011.11.20	---	2009.1.28	2010.12.8	---	2012.2.19	2012.11.25	
Jain Cue	Salvador	1976.3.17	2007.5.38	---	2009.5.3	2013.1.13	---			---	2013.4.9	2013.10.11	
Janeselli	Marzio	1994.6.8	1905.10.12	1909.7.4	1910.7.5	1913.7.5	1912.12.12	1916.6.22	1916.6.22	1918.9.8	1918.12.21	1919.4.5	1972.

Jan esel li	Lui gi	1992.6.2 2	19 05. 10. 12	1909. 7.4	1910. 7.5	1913. 7.5	19 12. 12. 12	1916.6. 22	19 16. 6.2 2	1918.9. 8	1918.1 2.21	1919. 4.5	19 75. 11. 2
Jan esel li	Mar io	1894.8.6	19 05. 10. 12	1909. 7.4	1910. 7.5	1913. 7.6	19 12. 12. 21	1916.6. 22	19 16. 6.2 2	1918.9. 8	1918.1 2.21	1919. 4.5	19 72. 9.2 5
Jan esel li	Ma nsue to	1898.10. 15		1916. 12.8	1918. 12.8	1921. 12.8	19 22. 12. 14	1922.1 2.21	19 22. 12. 23	1923.3. 17	1933.4. 22	1923. 7.15	19 89. 7.2 6
Jan esel li	Lin o	1907.11. 23	19 19	1926. 6.29	1927. 6.12	1931. 3.12		1931.3. 21				1933. 7.2	19 81. 10 25
Ka nyi nda Mp	Fra nçoi s	1985.12. 18	20 09. 6.1 4	---	2012. 12.8	2017. 9.10	---			---	2017.1 2.8	2018. 5.13	
Ka yab a Ma	Jea n Ban ika	1984.12. 27	20 09. 6.1 4	---	2012. 9.15	2019. 3.24	---			---	2019.3. 31	2010. 10.26	
Kib ala Sak ivu	Moi se	1987.11. 7	20 11. 8	---	2015. 9.6	2020. 8.24	---			---	2021.5. 2	2022. 7.23	
Kif uti Kie	Em man uel	1986.5.1 1	20 09. 6.1 4	---	2012. 9.15	2017. 9.10	---			---	2017.1 2.1	2018. 5.13	
Klu czk ows ki	Wen cesl au	1959.7.1 7	19 72	1980. 1	1981. 2.22	1985. 3.10	---	---	---	---	---	---	
Kot o Mb ete	Her vé	1990.5.5	20 11. 10. 10	---	2014. 9.7	2021. 1.17	---			---	2021.8. 14	2022. 9.19	
Lan tan o Fac iel	Lar ry Jay	1988.3.2 5		---	2009. 5.2	2015. 10.11	---	2013.3. 16		---	2015.1 2.9	2016. 6.10	
Lar ese	Gio van ni Batt ista	1845.3.1 7	18 60	1861. 11.16	1863. 11.16	----	18 68. 9.1 9	1868.9. 19	18 68. 9.1 9	1869.1 1.17	1869.1 1.7	1869. 12.18	19 04. 7.1 5
Lar vett	Giu sto	1923.3.2 3	19 34. 6.1 0.1	1939. 4.23	1941. 7.16	1944. 10.1	---	----	---	----	----	----	20 12. 2.2
Leo nar di	Giu sepp e	1939.6.2 0	19 58. 10. 28	1958. 12.7	1959. 12.8	1962. 12.8	19 60. 12. 17	1961.1 2.22	19 62. 6.2 4	1963.6. 30	1963.1 2.21	1964. 6.21	
Lev a	Eug enio	1817.12, 23	18 41. 3.3 0	?	1844. 2.15	----	18 46. 12. 19	1846.1 2.19	18 46. 12. 19	1849.1 2.22	1850.1 2.4~	1850. 9.21 ~	18 53. 5.5
Li ma Kvi atk ski	Ma uríc io	1980.2.2	20 01. 2.2 1	2002. 1	2003. 1.26	2008. 3.30	---			---		2011. 12.3	

Lor enz on	Bru no	1929.11. 21	19 42. 7.4	1947. 10.19	1948. 10.20	1951. 10.28	19 51. 12. 22	1953.6. 21	19 54. 4.3	1954.1 1.21	1954.9. 21	1955. 4.6	20 17. 1.1 7
Lu ku mu Ka ...	Aim é Juni or	1984.9.1 8	20 09. 6.1 4	---	2012. 9.15	2020. 1.18	---			---	2020.8. 30	2021. 11.6	
Lut teri	Fra nces	1821.11. 18	18 60. 2.2	1861. 6.7	1865 ~	----	---	----	---	----	----	----	18 94. 1.1
Ma der ...	Piet ro	1773.8.2	18 40. 6.1			----						1896 /97	19 52. 0.1
Ma gha noy	Joe Lio	1988.7.3 1	20 06. 4.1 1	---	2010. 5.2	2017. 9.10	---			---	2017.1 2.10	2018. 6.22	
Ma nen te	Ar man do	1924.3.5	19 36. 9.1 4	1942. 9	1943. 8.15	1946. 11.1	19 48. 6.2 7	1950.4. 8		1950.9. 23	1951.3. 10	1951. 7.1	20 10. 1.2 4
Ma ran gon	Bru no	1908.4.8	19 21. 10. 17	1926. 10.10	1927. 9.11	1931. 11.8	19 32. 4.1 4	1934.3. 17	19 34. 7.1	1934.1 2.22	1935.4. 7	1935. 6.30	19 88. 8.3 1
Ma rch et	Siro	1930.5.2	19 49	1949. 10.23	1950. 10.24	1953. 10.25				1957.1. 6	1957.3. 16	1958. 6.22	19 96. 11. 26
Ma rchi ori	Giu sepp e	1814.7.5	19 28. 3.1	1838. 15.7	1838. 15.7	----					1837.2 5.3	1837. 9.23	18 56. 12. 13
Ma rett o	Giu sepp e	1922.3.1 6	?	1940. 10.20	1941. 10.12	1944. 10.1	?	1946.6. 22	19 47. 12. 7	1947.1 2.20	1948.3. 13	1948. 6.6	20 10. 9.7
Ma rtin elli	Basi lio	1872.12. 27	18 88. 11. 14	1892. 1.17	1893. 4.30	1896. 6.7	18 95. 3.3 0	1895.3. 30	18 95. 3.3 0	1896.1 2.19	1897.3. 13	1897. 4.17	19 62. 3.1 6
Ma rtin	Nels on	1955.5.4	19 74	1980. 1	1981. 2.22	1983. 11.27	---			---	1983.1 2.4	1984. 4.8	
Ma say on Bac ...	Ar man do	1976.11. 13	20 06. 4.1 2	---	2009. 5.3	2013. 1.13	---			---	2013.4. 9	2013. 10.5	
Ma son	Orf eo	1931.5.2 6	19 41. 7.1	1946. 11.21	1947. 10.29	1952. 8.6	19 50. 12. 23	1952.6. 29	19 53. 6.2 1	1953.1 2.19	1954.4. 3	1954. 6.27	20 14. 2.1 0
Ma son	Silv ano	1936.4.2 6	19 46. 4.2 7	1952. 10.19	1953. 10.20	1958. 8.22	19 58. 6.2 2		19 59. 3.1 4	1960.1 0.16	1961.3. 18	1961. 6.1	20 19. 2.6
Ma sso ko Ma mb ...	Dan iel	1991.12. 19	20 14. 9.7	---	2014. 9.7	2021. 10.30	---			---	2022.7. 30		
Me nde ...	Ed mils	1966.1.5	19 79. 2.2	1984. 1	1985. 2.10	1988. 1.17	---			---	1989.1 2.16	1991. 1.12	
Me neg oz	Ago stin o	1886.5.1 7	~1 89 8.1 0	1902. 12.8	1903. 12.19	1905. 5.19	19 08. 12. 19	1908.1 2.19	19 08. 12. 19	1910.3. 12	1910.5. 1	1910. 5.21	19 52. 8.1 4

Me ngh i	Don Ald o	1944.12. 28	19 75. 1.7	1960	1962. 10.2	1966. 11.20	---	1975.1 9.3	19 75. 19. 2	----	1994.4. 9	----	19 95. 7.1 6
Me rott o	Mar io	1927.6.5	19 40. 6.3 0	1945. 9	1946. 10.29	1950. 3.26	19 51. 7.1	1952.3. 29	19 52. 6.2 0	1953.1. 25	1953.6. 21	1950. 3.26	20 19. 2.1 1
Mi hat or	Gio van ni Fra	1821.2.2 6	18 32. 2.4	1839. 8.27	???	----	18 41. 8.8	1841.8. 8	18 46. 19. 12	1849.1 2.22	1850.3. 16	1850. 3.30	18 77. 11. 29
Mi noz i	Ang elo	1812	18 25. 7.1	----	----	----	---	----	---	----	1937.3. 25	----	18 40. 2.2
Mi noz zi	Fra nces co	1814.4.1	18 25. 11. 22	1831. 8.27	----	----	18 32. 9.2 2	1833.9. 21	---	----	----	----	18 35. 8.1 4
Mio tell o	Mar io	1899.8.1 5	19 16. 10. 6	1917. 11.21	1919. 7.2	1922. 7.2	19 22. 12. 14	1922.1 2.21	19 22. 12. 23	1924.4. 12	1924.6. 14	1924. 6.22	19 24. 10. 7
Mol on	Gue rrin o	1916.1.3 0	19 25. 8.2 7	1933. 10.15	1934. 10.16	1937. 10.34	19 38. 9.9	1939.4. 8	19 39. 7.3	1940.6. 30	1940.1 2.21	1941. 3.29	20 03. 11. 1
Mo ni	Giu sepp	1958.10. 17	19 80	1982. 9	1983. 9.8	1986. 10.12	---			---	1986.1 2.8	1987. 10.11	
Mo ran di	Am edeo	1929.2.7	19 46. 11. 21	1946. 11.21	1947. 10.29	1951. 4.29				1955.1 2.17	1956.3. 17	1956. 6.24	20 07. 11. 2
Mo relli	Nico lò	1821.11. 28 (o 20)	18 55. 8.7	1855. 9.16	1857. 11.28	----	?	?	?	?	?	? Era prete	18 80. 7.3 1
Mo rett i	Ang elo	1934.2.1 6	19 46. 10. 10	1950. 10.15	1951. 10.2	1955. 2.27		1957.7. 28	19 57. 10. 10	1957.7. 28	1957.1 2.21	1958. 4.25	20 15. 3.2 2
Mo rosi n	Re mo	1941.2.2 3	19 52. 10. 11	1957. 9.29	1958. 9.30	1962. 9.15				1965.7. 4	1965.1 2.18	1966. 6.26	
Mo sso ko Ma mb	Dan iel	1991.19. 12.	20 11. 10. 10	---	2014. 9.7	2021. 10.30	---			---	2022.7. 30		
Mo uyé ké Bar b	Tib urce Mis ère	1970.12. 22	20 05. 9.5	---	2007. 8.20	2011. 11.20	---	2008.6. 10	20 08. 11. 21	---	2012.2. 19	2012. 9.30	
Mu nde le N	Jéré mie	1988.8.8	20 11. 10. 10	---	2014. 9.7	2020. 8.29	---			---	2021.5. 2	2022. 7.2	
Mu nta ba Eyo	Thé odo re	1977.7.1 9	20 04. 8	---	2007. 8.20	2011. 11.20	---	2009.11. 28	20 10. 4.2 4	---	2012.2. 19	2012. 11.25	
Mu sul u Nu	Dan iel	1984.8.1 8	20 05. 6.3	---	2011. 11.15	***	---	2013.3. 16		---	***	2016. 7.3	
Mu teb a Kal	Yan nick Rap haël	1989.10. 20	20 12. 10. 6	---	2015. 9.6	2021. 10.30	---			---	2022.7. 30		

Navarr	Luis Enrique	1958.7.13	1985	1986.3.12	1987.3.1	1990	---			---	1991	1991	1994.5.27
Oliveira	Jorge	1980.7.11	2003.2.22	2004.1	2005.1.23	2009.5.2	---			---		2010.12.11	
Pagnacco	Giusepp	1906	1947	1947.10	1948.10.20	1951.10.28	1949.12.17	1950.12.23	1951.7.1	1951.2.23	1952.3.29	1952.6.7	1988.3.1
Panizzolo	Giusepp	1919.12.26	1937.9.4	1937.10.16	1938.10.20	1941.11.16	1942.6.28	1943.12.18		1944.5.21	1945.3.17	1945.6.10	2005.10.12
Paoletti	Giovanni Luigi	1808.3.25	1824.7.31	1824.8.27	1838.15.7	----	1825.12.17	1828.9.20	1826.12.23	1830.9.18	1831.4.2	1832.4.21	1886.5.24
Pasqualini	Pio	1912.10.12	1922.10.12	1930.10.26	1931.11.7	1936.7.16	1936.9.18	1937.3.13	1937.7.4	1937.9.18	1938.4.4	1938.7.3	1987.7.12
Paulus	Martinh	1966.3.29	1983.2.22	1988.1	1989.1.22	1994.1.23	---			---	1994.10.1	1995.7.9	
Pavan	Vanderl	1974.5.6	1989.2.22	1994.1	1995.1.15	2000.1.16	---			---	2000.12.16	2001.8.7	
Penacchi	Pietro	1947.6.29	1961.8.1	1963.9	1964.9.30	1970.12.8	---			1970.12.19	1971.4.1	1972.6.25	
Perale	Etto	1921.6.29	1984.7	1985.9.8	1986.9.7	1989	---	----	---	----	----	----	1995.6.2
Perceira	Elia	1977.10.20	2000.2.2	---	2003.21.26	2008.3.30	---			---		2009.12.12	
Pham Van	Joseph	1990.11.6	2009.10.30	---	2014.1.5	2022.10.30	---			---			
Piasentini	Giovanni Battista	1899.7.31	1916.10.7	1916.12.8	1920.5.4	1923.5.4	1922.12.14	1922.2.21	1922.12.23	1923.4.12	1924.6.14	1924.6.22	1987.8.31 (Vescovo)
Pillon	Angelo	1898.19.9	1925.20.10	1928.7.16	1929.7.16	1932.9.4						1933.7.2	1987.1.2
Pinheiro	João	1982.7.12	2000.2.1	2002.1	2003.01.26	2008.3.30	---			---		2009.12.19	
Piva	Domenico Luigi	1842.1.30	1857.11.4	1860, fine anno	1862, fine novembre	----						1864.12.17	1865.4.16
Pozzobon	Vale	1919.2.14	1928.10.17	1935.10.6	1937.4.8		1940.7.1	1941.12.20		1942.6.28	1942.12.19	1943.6.3	1975.11.1
Pozzobon	Raffaele	1930.10.11	1942.10.1	1947.9	1948.10.20	1952.10.26		1953.6.27	1954.4.3	1954.9.21	1955.3.5	1055.6.4	2011.2.22

Pra do, Al ves	José Sidn ey	1973.2.6	19 85. 2.1 7	1991. 1	1992. 1.19	1998. 1.31	---			---	1998.8. 1	1999. 3.20	
Pre tel Mo ren	Jein er Alí	1988.2.2	20 09. 2.9	---	2011. 1.16	2018. 7.15	---			---	2019.1. 12	2019. 12.6	
Qu eve do Gar	Cés ar Gab riel	1965.6.2 3	19 96. 2.1 8		1998. 8.29	2002. 5.26	---			---	2002.6. 22	2002. 12.14	
Qui jije Me za	Áng elo Alb erto	1960.11. 28	19 88. 3	1990. 1	1991. 2.11	1995. 2.11	---			---	1995.1 2.16	1996. 6.29	
Qui lici	Mar cello	1932.3.2 3	19 47 10. 7	1947. 10.19	1948. 10.20	1953. 10.25				1955.1 2.17	1956.3. 17	1956. 6.17	19 92. 10. 21
Rec h	Nor bert o Arte	1958.6.6	19 75. 3.1	1982. 1	1983. 2.13	1986. 3.16	---	1985.1 2.1		---	1986.7. 14	1988. 12.10	20 09. 10. 5
Riz zar do	Fra nces co	1914.9.3 0	19 28. 9.8	1932	1933. 11.3	1937. 1.24	19 38. 9.9	1939.4. 8	19 39. 7.3	1939.9. 23	1940.3. 9	1940. 6.30	19 93. 4.8
Riz zar do	Gio van ni	1879.8.2 3	18 94. 9	1896. 12.20	1897. 12.21	1901. 11.10	18 99. 12. 23	1899.1 2.23	19 01. 4.8	1902.1 2	1903.1 2.19	1904. 2.4	19 43. 9.8
Ros a Per eira	Ros alin o Ma	1976.4.1 7	19 88. 2.2 8	1994. 1	1995. 1.15	2000. 1.16	---	2016	20 16	---	2000.1 2.16	2001. 10.13	
Ros ero Gui llén	Juli o Bolí var	1986.12. 18	20 09. 2.2 5	---	2012. 1.12	2020. 9.22	---			---	2021.3. 27	2022. 15.7	
Ros si	Vinc enzo	1862.5.4	18 80, 0	1880. 12.8	1881. 12.8	1894. 8.5					1884.6. 7	~188 4.9.2 0	19 20. 0.1
Ros si	Piet ro	1797.10. 25	18 22. 0.1	1838. 7.15	1841 ?	----	---	----	---	----	----	----	18 70. 0.2
Rot hen	Ren ato	1967.9.2 5	19 92. 2.2	1995. 1	1996. 1.14	2002. 6.8	---	----	---	----	----	----	
Rov igo	Giu sepp e	1817.11. 5	18 28. 11. 5	1834. 8.23 1838. 7.15	1843. 2.1	----	18 37. 9.2 3	1837.9. 23	18 41. 8.8	1841.9. 19	1842.3. 26	1942. 9.24	18 92. 10. 31
Sac ard	Adr iano	1975.11. 21	19 92. 2.1	1999. 1	2000. 1.30	2005. 7.30	---			---	2006.3. 26	2006. 12.16	
Sag rilo	Ant ónio Paul	1958.1.2 4	19 75	1980. 1	1981. 2.22	1984. 2.12	---			---	1985.1 2.21	1986. 6.28	
Sal vad	Cor rad	1896.10. 26	19 12. 11	1913. 7.16	----	----	---	----	---	----	----	----	19 17. 5.2
San dri	Fabi o	1936.6.6	19 46. 10. 12	1953. 10.4	1954. 10.5	1958. 8.22	19 58. 8.2 2	1959.1. 8		1960.1 0.16	1961.3. 18	1961. 6.1	

San dri ni	Cae tano Àng elo	1959.7.1	19 77	1980. 1	1981. 2.22	1984. 2.12	---			---	1984.4. 8	1984. 12.8	
San tac atta	Ago stin o	1890.10. 7		1906	1907. 12.10	1910. 12.11		1910.3. 12	19 10. 3.1 2	1911.2. 23	1912.1 2.21	1915. 4.20	19 17. 7.3 0
San tin	Lui gi	1916.9.3 0	19 37. 8.3 0	1938. 3.17	1940. 3	1943	---	1975.1 9.3	19 75. 19. 2	----	----	----	19 89. 3.1 2
San tos Go mes dos	José Ami lton	1966.3.8	20 01. 2.3	2002. 1	2003. 1.26	2008. 3.30	---			---	2009.2 1.2	2009. 11.11	
Sap ori	Do men ico	1831.10. 16	18 51. 10. 2		1854. 3.25		18 55. 5.2 1	1856.6. 4	18 56. 6.4	18.57.6		1857. 9.19	18 94. 2.6
Sar tori	Fili ppo	?	18 42. 4.2	1844. 4.12	1844. 12.4	----	---	----	---	----	----	----	18 57. 2.2
Sav eri	Vinc enzo	1901.1.2 2	19 16. 12. 8	1918. 2.2 1922. 7.2bi	1922. 12.17	1922. 12.17	19 22. 12. 14	1922.1 2.21	19 22. 12. 23	1923.3. 17	1933.4. 22	1923. 7.15	19 80. 10. 31
Sca rella	Sem in. Giu sepp	1803.4.1 0	18 31. 7.1 9	1831. 8.27	----	----	---	----	---	----	----	----	18 33. 11. 15
Sca rella	Ales san dro	1813.4.1 3	19 31. 11. 2	1838. 7.15	1843. 2,1	----	?	1841.8. 8	18 41. 8.8	1841.9. 18	1842.9. 24	1844. 6.17	18 49. 11. 25
Sca rpa ro	Mar ino	1930.3.1 0	19 40. 8.1 5	1946. 10.19	1947. 10.29	1951. 4.29	19 50. 12. 23	1952.6. 29	19 53. 6.2 1	1953.1 2.19	1954.4. 3	1954. 6.27	20 19. 11. 10
Scu ttari	Lui gi	1969.4.6	19 88	1988. 10	1989. 10.15	1993. 12.7	---	Lett. 1993.3. 29	Ac col . 19 93. 4.4	----	1994.1 2.8	1995. 6.17	20 13. 10. 20
Sel unk	Silv estr	1966.11, 29		1990. 1	1991. 1.20	1995. 1.22	---			---	1995.1 2.17	1996. 12.15	
Ser vini	Ald o	1911.9.1 2	19 23. 8.2 2	1928. 10.28	1929. 10.31	1932. 11.1	19 34. 3.1 7	1934.1 2.21	19 35. 4.7	1935.6. 30	1935.1 1.22	1936. 7.5	19 96. 2.4
Sici gna no	Ciro	1975.7.1 3	19 95. 10. 10	---	1998. 9.8	2002. 6.9	---			---	1998.9. 8	2003. 6.21	
Sig hel	Lui gi	1912.11. 19	19 24. 9.4	1931. 10.25	1932. 10.29	1936. 5	19 37. 7.4	1938.4. 4	19 38. 7.3	1938.9. 9	1939.4. 9	1939	19 71. .11. 16
Sig hel	Piet ro	1835.9.9	18 62. 10. 16	1863. 7.25	1866	----	---	----	---	----	----	----	19 05. 4.4
Sig hel	Ang elo	1907.3.1 9	19 19. 11. 18	1923. 12.8	1924. 12.8	1928. 3.19	19 28. 5.2 0	1930.4. 5	19 30. 7.1 2	1931.2. 1	1931.3. 21	1931. 6.28	19 91. 12. 20

Sig hel	Gio acch ino	1905.6.1	19 19. 11. 18	1923. 12.8	1924. 12.8	1928. 3.19	19 28. 5.2 0	1930.4. 5	19 30. 7.1 2	1931.2. 1	1931.3. 21	1931. 5.31	19 74. 12. 0
Silv a Ca mp	Mar cio	1978.5.1 4	19 96. 2.2 6	1999. 1	2000. 1.30	2008. 3.30	---			---	2008.6. 8	2008. 10.11	
Silv a da - Mo rais	Ade lir	1986.1.5	20 09. 3.4	---	2012. 1.22	2021. 1.17	---			---	2022.5. 15	2022. 7.16	
Silv a dos San	Ade mar Apa reci	1988.6.1 0			2012. 1.22	2020. 1.18	---			---	2020.8. 30	2022. 7.16	
Silv a Leit	José Carl os	1985.10. 15		2004. 1.23	2005. 1.23	2°11. 1.29	---			---		2011. 7.17	
Sim eon i	Carl o	1849.9.4	18 68. 10. 20	1872. 1.14	1874. 1.20	? 1894	18 74. 1.2 0			1874.9. 19	1875.2. 20	1875. 3.13	19 22. 2.2 1
Sim ioni	Giu sepp e	1919.10. 11	19 36. 7.2 1	1936. 10.11	1937. 10.14	1940. 11.1	19 41. 12. 20	1942.6. 28	19 43. 4.1 0	1943.6. 3	1943.1 2.18	1944. 5.21	20 03. 3.4
Siq ueir	José Vald	1965.6.1 9	19 82	1986. 1	1987. 2.8	1992. 1.26	---			----	1992.1 1.15	1993. 7.3	
Sitj ar de	Ren é	1982.11. 11		---	2009. 5.2	2015. 12.15	---	2013.3. 16		----	2015.1 2.8	2016. 6.10	
Sol der a	Ar man do	1925.4.2 5	19 39. 10. 5	1943. 8.15	1944. 10.7	1948. 1.6	19 48. 6.2 7	1950.3. 4	19 50. 4.2 2	1950.9. 23	1951.1 0.3	1951. 7.1	
So me nsi	Fra nco	1983.7.1 0	19 98. 2.3	---	2003. 1.26	2009. 2.5	---			---	***non c'è in matri c	2009. 5.2	
Sos sai	Nat ale	1930.10. 1	19 41. 7.2 2	1947. 10.19	1948. 10.20	1951. 10.28		1953.6. 21	19 54. 4.3	1954.1 1.21	1955.3. 5	1955. 6.4	20 18. 10. 4
Sott opi etra	Fed eric o	1908.5.4	19 20. 11	1927. 10.23	1928. 10.28	1931. 11.1	19 32. 4.1 4	1934.3. 17	19 34. 9.2 2	1934.1 2.22	1935.4. 7	1935. 6.30	19 73. 9.7
Sou za Alv	Ade nils on	1973.9.2 9	20 04. 2.2 0	2005. 1	2006. 1.22	2009. 11.1	---			---		2010. 0.14	
Sou za	Ede mar	1969.1.1	19 84. 2.5	1991. 1	1992. 1.19	1997. 1.19	---			---	1997.1 2.13	1998. 7.4	
Spa dott o	Dieg o	1940.6.7	19 51. 10. 15	1958. 9	1959. 9.29	1963. 10.13				1966.6. 26	1966.1 2.17	1967. 6.29	
Spa lma ch	Gio van ni	1868.7.3 0	18 86	1889. 10.13	1891. 11.13	1894. 11.15	18 91. 12, 19	1891.1 2,19	18 91. 12, 19	1892.3. 12	1892.4. 2	1892. 6.11	18 96. 2.1
Spe rnic h	Piet ro	1798.9.1 1	18 17. 5.1 4	1838. 10.4	1838. 10.29	----	? ?	? ?	18 25. 12. 17	1828.4. 5	1828.9. 20	1829. 9.19	18 72. 5.2 0

Spessa	Semin. Antonio	1817.9.6	1832	1837/38	----	----	---	----	---	----	----	----	1839.11.18
Taddei	Augusto	1931.12.3	1945	1948.19.17	1949.10.24		1952.11.30	1955.3.6	1955.9.24	1955.12.17	1956.3.17	1956.6.29	1970.8.9
Tamamini	Giovanni	1906.3.1	1919.11.25	1922.12.10	1923.12.10	1928.3.19	1928.5.20	1930.4.5	1930.7.12	1931.2.1	1931.3.21	1931.6.7	1940.6.27
Tittoto	Giancarlo	1934.7.28	1954.10.21	1956.10	1957.10.3	1961.10.29				1964.6.21	1964.12.19	1965.7.4	2013.01
Tomanzondo Bal	Jude-Hervé	1992.11.6	2011.10.10	---	2014.9.7	2021.1.17	---			---	2021.8.28	2022.11.19	
Tomasini	Gioachino	1910.4.8	1922.10.15	1927.10.23	1928.10.28	1931.11.1	1932.4.14	1934.3.17	1934.7.1	1934.12.22	1935.4.7	1935.6.30	2000.11.27
Toimei	Rocco	1933.2.8	1942.7.10	1950.10.15	1951.10.2	1954.10.24	1955.6.4		1957.12.20	1958.6.22	1959.1.8	1959.3.14	2016.10.21
Tonet	Iran	1960.8.8	1977	1980.1	1981.2.22	1984.8.26	---			---	1985.12.21	1986.6.28	
Toninato	Lugi	1925.7.29	1937.10.3	1943.10	1944.10.7	1948.1.6	1949.12.17	1950.3.4	1950.3.26	1950.9.23	1951.3.10	1951.7.1	1997.6.11
Tormentone	Augusto	1873.7.23	1889.8.1	1889.12,8	1891.11.12	1894.11.15	1893.4.4	1893.4.4			***??	1896.4.4	1921.12.20
Traiber	Giovanni Battista	1803.1.27	1824.6.13	1824.8,27	1838.10.29	----	1824.12.21	1925.9.25	1925.9.25	?	1835.4.4	1835.6.13	1872.2.24
Trevisan	Angelo	1924.6.21	1936.9.27	1944.3.3	1947.8.15	1947	1947.6.22	1948.6.27	1949.12.10	1949.6.26	1949.12.17	1950.6.4	1977.12.28
Trevisan	Carlo	?***	1917.7.1	----	----	----	---	----	---	----	----	----	1917.10.10
Turetta	Cesare	1909.2.22	1923.9.1	1927.10.23	1928.10.28	1931.11.1	1932.4.14	1934.3.17	1934.9.22	1934.12.22	1935.4.7	1935.6.30	1957.4.22
Turetta	Antonio	1913.10.21	1929.8.21	1929.10.20	1934.3.11	1934.11.11	1934.12.21	1936.2.2	1936.4.5	1936.9.19	1937.3.13	1937.7.4	1995.8.5
Valcamonica	Mario	1955.3.6	1965.9.20	1974	1975.9.27	1981.10.11	---			---	1981.12.19	1982.5.15	
Valeriani	Alessandro	1909.12.4	1927.7.16	1929.10.20	1934.3.11	1934.3.11	1934.12.21	1936.2.2	1936.4.5	1936.9.19	1937.3.13	1937.7.4	2004.2.13
Vanin	Gioigio	1898.3.30	1928.2.1	1928.10.27	1931.2.10	1934.3.12	---	----	---	----	----	----	1983.5.6

Vedovato	Giuseppe	1893.10.28	1915.4.1	1917.3.25	1921.3.28	----	---	----	---	----	----	----	1935.11.15
Vendrame	Arcangelo	1928.9.7	1940.3.3	1945.10	1949.10.30	1949.10.30	1950.3.2	1951.7.1	1952.3.2	1952.6.29	1953.1.25	1954.6.27	
Vianello	Ferruccio	1912.10.20	1930.7.1	1930.10.26	1931.11.7	1934.11.11	1936.9.1	1937.3.13	1937.7.4	1937.9.18	1938.4.4	1938.7.3	1979.3.1
Vianello	Alessandro	1892.7.27	1910.10	1911.11.12	1913		1912.12.12	1918.1.2.21	1919.2.2	1919.8.31	1919.1.2.20	1920.3.20	1971.24.1
Viani	Giuseppe	1943.3.28	1958.10.7	1960.9	1961.9.30	1966.4.24	---			----	***non c'è in matric	1969.5.10	
Viera	Paulo Sérgio	1977.1.18	2003.3	---	2005.1.23	2011.4.10	---			----	***non c'è in matric	2012.6.2	
Vio	Sergio	1930.9.14	1942.8.1	1948.19.17	1949.10.24	1952.10.26 (o 25)				1955.1.2.17	1956.3.17	1956.6.24	2012.9.3
Voltolini	Matteo	1800	?	Vest. eccl. 1820.8.15; vest. Cavanis 1838, 10.4	1838.10.29	----	?	1821.4.3	1821.4.3	1826.9.23	1828.4.5	1828.9.20	1847.6.15
Vũ Văn	Peter	1990.9.30	2009.10.21	---	2014.1.5	2021.11.21	---	2021.1.5	2022.1.2	---			
Vũ Văn	Joseph	1989.2.26	2009.10.21	---	2014.1.5	2022.10.30	---			---			
Welter	Paulo Old	1977.10.22	2000.2.1	---	2002.1.27	2007.10.6	---			---	2008.1.19	2008.12.13	
Zacchello	Guerriero	***???	vedere matric fratelli	1950.10.16?	1951.10.16?	1953	1957.8.16.	---	----	---	----	----	
Zamatìo	Ago	1878.10.25	1894.8.13	1894.12.16	1895.12.16	1898.12.18	1896.12.19	1896.1.2.19	1898.8.14	1898.1.2.23	1900.1.2.22	1901.25.7	1941.11.25
Zaniolo	Angelo	1928.16.8	1941.8.7	1946.11.21	1947.10.29	1951.10.28	1950.10.23	1952.6.29	1953.6.21	1953.1.2.19	1954.4.3	1954.6.27	2005.7.4
Zanon	Arturo	1876.12.28	1906.7.2	1906.7.19	1908.7.17	1911.7.23	1908.12.19	1908.1.2.19	1908.12.19	1911.1.2.23	1912.4.6	1912.7.25	1922.5.7
Zanon	Ermengildo	1923.9.24	1939.10.22	1939.10.**	1940.10.23	1944.10.17	1943.12.18	1947.1.2.6	1947.12.7	1947.1.2.20	1948.3.13	1948.6.6	1993.9.17

Zanon	Francesco Savio	1877.2.22	1890.10.19	1890.10.19	1991.11.12	1894.11.15	1893.4.4	1893.4.4	***	***	1896.4.4	1954.12.20
Zanon	José Fra	1981.3.12	2000.2.10	2003.1	2004.1.25	2009.5.2	---		---	***non c'è in matric	2011.3.6	
Zardini	Riccardo	1918.11.24	1938.10.23	1938.10.23	1939.10.27	1943.1.13	1942.6.20	1943.1.2.18		1944.5.21	1945.3.17	1999.12.15
Zecchin	Nicola	1926.12.17	1938.10.22	1944.(9?)	1945.10.8	1948.10.11	1950.3.26	1951.7.1	1952.6.29	1953.1.25	1953.6.21	2021.1.8
Zenon	Mario	1930.2.15	1942.10.20	1948.19.17	1949.10.24	1952.10.26			1955.1.2.17	1956.3.17	1956.6.24	2013.10.15
Zoppas	Primo	1927.3.28	1939.10.5	1945.10	1946.10.29	1950.10.29	1950.3.26	1951.7.1	1952.6.29	1953.1.25	1953.6.21	2016.5.1

ISTOGRAMMA DELLE ORDINAZIONI PRESBITERALI CAVANIS NEGLI ANNI '40-'60

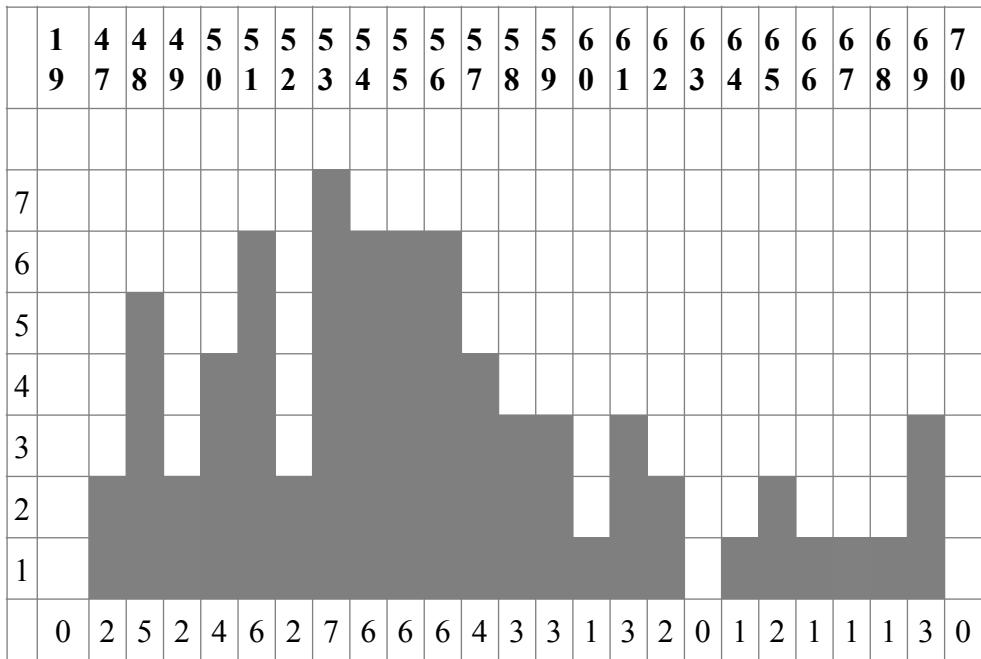


Tabella: seminari Cavanis in italia nel periodo 1918-2022

Ann o	N semin	Seminari
1918	1	Venezia
1919	2	Venezia, Possagno
1941	4	Venezia, Possagno, Possagno Coldraga, Vicopelago
1943	5	Venezia, Possagno, Possagno Coldraga, Vicopelago,
1944	6	Venezia, Possagno, Possagno Coldraga, Vicopelago, S.
1948	5	Venezia, Possagno, Possagno Coldraga, S. Alessio, Levico
1962	5	Venezia, Possagno, Possagno Coldraga, Levico, Fietta del
1970	5	Roma, Possagno, Possagno Coldraga, Levico, Fietta del
...		
1995	3	Roma, Possagno Coldraga, Fietta del Grappa
...	0	
2011	1	Breve esperienza con aspirantato a Roma
2014	0	Nessun seminario italiano; c'è il seminario internazionale a Roma. Nessun seminarista italiano nel periodo
2021	0	Idem; in più, c'è il noviziato internazionale a Fietta del

NB:

- Nel 1944-45 sono stati mantenuti aperti e operanti, per evitare l'occupazione da parte dei tedeschi e poi degli alleati, sia Vicopelago che S. Alessio;
- Il seminario in Toscana è stato chiuso nel 1952;
- Il seminario di Costasavina è stata sostituito da quello di Levico il 3 novembre 1948;
- Nel 1967 il seminario filosofico e teologico passa da Venezia a Roma;
- Il noviziato di Possagno a Coldraga, associato alla Casa del S. Cuore, fu aperto poco dopo la fondazione di quella casa nel 1936 e rimase aperto costantemente fino ai primi anni Novanta, quando la presenza di novizi

divenne saltuaria e si dovette chiuderlo. L'edificio⁴⁹⁴⁵ fu trasformato in una nuova ala della casa di esercizi.

⁴⁹⁴⁵ Ad eccezione forse del piccolo edificio detto oggi "Cenacolo Cavanis" (casa di esercizi e ritiri autogestiti per giovani e ragazzi), l'edificio più antico della casa del Sacro Cuore era la casa del noviziato, che, prima di diventare tale, era stata, come si è detto, una "Casa Alpina", ovvero una casa per le vacanze estive per gli studenti del Collegio Canova, che non avevano la possibilità di trascorrere l'estate in famiglia.

7. La seconda metà del XX secolo

Per i Cavanis, la seconda metà del XX secolo, l'epoca del boom economico e poi di un certo riflusso, inizia con la prepositura del P. Antonio Cristelli e del suo consiglio generale.

7.1 Padre Antonio Cristelli, preposito generale (1949-1955)

Antonio Cristelli era nato il 19 gennaio 1907 nel paese di Miola sull'altipiano di Piné, nell'arcidiocesi di Trento, ancora nel territorio del Tirolo italiano al tempo della sua nascita, poi provincia di Trento, un "arcipelago" di paesi situato nell'estrema zona sud-occidentale prativa e boscosa della Catena del Lagorai, che tanti religiosi ha dato alla nostra congregazione.

Entrò nel seminario minore dell'istituto a Possagno il 19 gennaio 1919, pochi giorni dopo che il Trentino era diventato italiano; vestì l'abito Cavanis l'8 dicembre 1923 e visse l'esperienza del noviziato a Possagno nel 1923-1924 (dall'8 dicembre 1923 all'8 dicembre 1924); emise la professione temporanea dei voti religiosi l'8 dicembre 1924 a Venezia e pure a Venezia si unì ai nostri col vincolo della professione perpetua, emessa il 19 marzo 1928, festa di S. Giuseppe, insieme ai colleghi Gioacchino Sighel, Giovanni Tamanini e Angelo Sighel, a Venezia⁴⁹⁴⁶.

Ricevette la tonsura clericale il 20 maggio 1928, i primi due ordini minori (ostiariato e lettorato) il 5 aprile 1930, Sabato *sitientes*⁴⁹⁴⁷, nella sala dei banchetti, dal patriarca La Fontaine⁴⁹⁴⁸; i secondi due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella basilica della Salute, dallo stesso presule, il 13 luglio 1930⁴⁹⁴⁹; il suddiaconato nella cappella del Patriarcato il 1° febbraio 1931, sempre assieme ai confratelli Gioacchino Sighel, Giovanni Tamanini e Angelo Sighel⁴⁹⁵⁰; il diaconato il 21 marzo 1931 nella basilica di S. Marco⁴⁹⁵¹. Fu ordinato prete assieme a P. Giovanni Tamanini a

⁴⁹⁴⁶ *Ibid.*, p. 128.

⁴⁹⁴⁷ Prima del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica, il sabato della quarta settimana di quaresima, durante le *Tempora* di primavera, era tradizionalmente dedicato alle ordinazioni degli ecclesiastici negli ordini minori e maggiori. Questo giorno è conosciuto fin dall'antichità con il nome di Sabato *Sitientes*, dalla prima parola dell'Introito della Messa "*Sitientes venite ad aquas*" (ovvero, "Assetati, venite alle acque", cf. Is 49,8-15;). La Chiesa, facendo sue le parole di Isaia, invita gli aspiranti al battesimo a dissetarsi alla fonte della salvezza.

⁴⁹⁴⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 106.

⁴⁹⁴⁹ *Ibid.*, p. 121.

⁴⁹⁵⁰ *Ibid.*, p. 166.

⁴⁹⁵¹ *Ibid.*, p. 189.

Possagno, nel tempio canoviano, da monsignor Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, il 7 giugno 1931⁴⁹⁵².

Si laureò a Padova in Lettere il 12 novembre 1938, con 98/110⁴⁹⁵³; e si abilitò per l'insegnamento della Lettere nelle scuole medie superiori. Nella sua lunga e laboriosa vita, dedicò la sua intelligenza e il suo cuore per la crescita della sua congregazione.

Esercitò inizialmente a Possagno le cariche di assistente alla disciplina nel collegio Canova, poi di professore e poi anche preside del liceo Calasanzio. Qui la sua presenza si protrasse a lungo, poi fu nella casa madre di Venezia, nella quale tenne per dei decenni la cattedra di latino e greco nel nostro liceo classico, lasciando un ricordo di uomo di profonda e solida cultura, ammirato anche dai colleghi delle scuole statali della città. Questa attività di insegnamento non gli impedì di assumere successivamente le cariche d'economista locale, di insegnante di teologia per i seminaristi teologi della congregazione, di prefetto della scuola, di consigliere generale e soprattutto di preposito generale della congregazione nel sessennio dal 1949 al 1955.

Lo si ricorda soprattutto come professore di discipline sacre e profane che insegnò alle giovani generazioni per più di cinquant'anni. Era in apparenza burbero, ma aveva un gran cuore. Una cosa che lo caratterizzava era il suo costante raschiamento di gola, che sottolineava per abitudine ogni frase; anche se non era affatto un fumatore.

Qualche dettaglio sul periodo del suo mandato di preposito che vide l'apertura di numerose case e attività:

Il verbale della prima riunione del nuovo consiglio definitoriale o generale⁴⁹⁵⁴ è il primo ad essere dattiloscritto, e presenta di nuovo, come nei primi tempi dei

⁴⁹⁵² *Ibid.*, p. 212.

⁴⁹⁵³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, pp. 6-7.

⁴⁹⁵⁴ Verbale della riunione definitoriale del 23 luglio 1949 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1939-1950, fasc. 1949.

mandati di P. Aurelio Andreatta, la lista completa dei religiosi delle case, compresi i fratelli laici (dato purtroppo molto raro nella registrazione dell'Istituto), facilitando con più facilità allo storiografo la compilazione delle tabelle delle comunità. Nella seconda parte della riunione, in fogli distinti, si parla a lungo dell'associazionismo: Congregazione mariana (già fatiscente e poco soddisfacente, a Venezia e a Porcari, assente nelle altre case; Azione Cattolica giovanile poco vitale, mantenuta a Venezia più che altro perché "Si teme che la soppressione disgusti il Patriarca". La si consiglia e si vuol sostenerla però nei collegi. Si parla anche dell'Associazione degli Ex-Allievi e della rivista *Charitas*.

"1949 (20 ottobre) — Quasi finita la costruzione del grande stabile, cominciarono i corsi del nuovo liceo classico chiamato «S. Giuseppe Calasanzio» a Possagno, nel nuovo edificio in occasione del terzo centenario della sua morte. Uno dei vantaggi di questa nuova iniziativa, fu che l'Istituto possedeva ora un edificio proprio nel paese di Possagno (oltre naturalmente alla casa del S. Cuore sul Col Draga), mentre l'edificio classico con gli annessi, di donazione canoviana, era rimasto ormai per sempre proprietà del demanio, che l'aveva passato al Comune di Possagno, pur rimanendo in uso ed esercizio da parte dell'Istituto."⁴⁹⁵⁵

Nel 1950, a Roma si attende ancora la promessa donazione dell'immobile occupato dall'Istituto Cavanis da parte della santa Sede, anche perché si possano cominciare delle migliorie e un eventuale ingrandimento dello stabile della villa; per intanto, in vista del grande movimento di pellegrini per l'anno santo appena cominciato, si realizzano piccole modifiche ai pochi ambienti, sperando di poter realizzare qualche entrata finanziaria con l'ospitalità – piuttosto spartana – a detti pellegrini. A Porcari si comincia a pensare alla necessità di ampliare l'opera, con l'istituzione di un liceo scientifico, e se ne cerca la sede. Questi dati sono contenuti

⁴⁹⁵⁵ Dal libretto *Dies quas fecit Dominus*. Con tutta probabilità era stata completata la struttura muraria dell'edificio del liceo, ma fu completamente agibile non prima del 1954-55.

nel verbale della riunione del capitolo definitoriale del 7 gennaio 1950⁴⁹⁵⁶ Nello stesso verbale si trova traccia di un increscioso incidente, occorso a partire dall'anno precedente.

Dal verbale della riunione del capitolo definitoriale del 1° ottobre 1949, pare risultare che P. Riccardo Zardinoni fosse stato assegnato in precedenza come segretario al confratello monsignor Piasentini, vescovo di Anagni, anche se risulta membro della comunità di Venezia nell'anno corrente e anche negli anni precedenti, e che poi per qualche motivo fosse stato richiamato di persona, e non di nome soltanto, a Venezia durante l'estate del 1949, forse dal capitolo generale; e che ciò avesse causato un attrito con il vescovo. Si decide⁴⁹⁵⁷, per questa situazione, di non celebrare il 25° di ordinazione presbiterale di monsignor Piasentini a Venezia. Il nostro vescovo aveva, a quanto pare, fatto ricorso a Roma; arrivò così un richiamo da parte della S. Sede (che senza dubbio risultò sgradito alla congregazione, per il merito e per il modo) e il preposito con il suo consiglio dovette inviare di nuovo ad Anagni P. Zardinoni come segretario del vescovo Piasentini⁴⁹⁵⁸. In seguito ci sarà sempre un religioso Cavanis come suo segretario, fino al suo ritiro nella condizione di vescovo emerito, quando passò ad abitare in uno degli appartamenti di proprietà dell'Istituto a Possagno.

Il 16 aprile 1950 si riunisce ancora il capitolo definitoriale, e discute la possibilità di rialzare di un piano l'edificio del cosiddetto "Noviziato" di Venezia; in realtà si trattava ormai da molti anni dello studentato per i chierici⁴⁹⁵⁹ di liceo⁴⁹⁶⁰ e di teologia. I novizi almeno dal 1944 erano passati a Possagno, in casa del S. Cuore. L'edificio in parola è quello che si trova a

⁴⁹⁵⁶ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. *Atti dei capitoli definitoriali 1939-1950*, fasc. 1950.

⁴⁹⁵⁷ Nel capitolo definitoriale del 1° ottobre 1949.

⁴⁹⁵⁸ Dopo la riunione del capitolo definitoriale del 7 gennaio 1950.

⁴⁹⁵⁹ Così si chiamavano i religiosi professi seminaristi e avviati al presbiterato, anche se quelli del liceo non erano propriamente chierici, non appartenendo al clero, perché la tonsura e gli ordini minori si ricevevano in genere durante il corso della teologia.

⁴⁹⁶⁰ Secondo i periodi, perché alle volte i seminaristi liceali stavano a Possagno.

nord della casa della comunità costruita da P. Casara e inaugurata il 20 gennaio 1881, al di là dello stretto attuale giardino di comunità: casa che attualmente funge da *dépendance* dell'Hotel Belle Arti, purtroppo conservando il nome ormai improprio di Domus Cavanis. La decisione di aggiungere il nuovo piano viene rimessa ad altro momento, dato il valore troppo rilevante della spesa preventivata.

Nella riunione del consiglio definitoriale del 19-20 luglio 1951⁴⁹⁶¹ dopo che si era operato un ampio trasferimento di religiosi, soprattutto per rendere possibile la parifica delle scuole medie di Venezia, "Il P. Aurelio Andreatta⁴⁹⁶² riferì la richiesta di due nuove fondazioni: una a Bogotà in America e l'altra a Capri per mezzo di monsignor Umberto Cameli, segretario della FIDAE (Federazione degli Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica) presso la Sacra Congregazione dei Seminari⁴⁹⁶³. L'Arcivescovo di Sorrento, sotto la cui giurisdizione si trova Capri, ebbe un colloquio col suddetto Padre.

Né all'una né all'altra delle due fondazioni si poté aderire per mancanza di personale, dati i gravi impegni che comporta il riconoscimento legale delle scuole dei nostri Istituti". Di un'altra proposta di fondazione, questa a Chivasso (Provincia di Torino⁴⁹⁶⁴) che avrebbe permesso di istituire un probandato o seminario minore e di un doposcuola si accenna nel verbale del capitolo definitoriale del 4 ottobre 1951; ma si decide di non accettare, per i soliti motivi e anche perché "il locale offerto non sembra adatto allo scopo"⁴⁹⁶⁵.

Nello stesso verbale si riferisce di un ampio dibattito sulla situazione del seminario di Possagno per quanto riguarda i seminaristi liceali: sembra infatti che l'alto numero di desistenze indicasse che l'ambiente di Possagno non ottenesse buoni risultati, almeno per quanto riguardava i seminaristi liceali. Essi tuttavia

⁴⁹⁶¹ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1951.

⁴⁹⁶² Allora vicario generale, procuratore generale e rettore della comunità di Roma-Casilina.

⁴⁹⁶³ A quel tempo ancora responsabile anche dell'educazione cattolica, incluse le scuole cattoliche.

⁴⁹⁶⁴ Chivasso è un comune italiano di 26.921 (2017, ISTAT) abitanti della città metropolitana di Torino, in Piemonte.

⁴⁹⁶⁵ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1951. Nello stesso faldone, cf. anche il verbale del capitolo definitoriale dell'11 aprile 1952.

rimarranno a Possagno fino al settembre 1957, quando passeranno al liceo Cavanis di Venezia⁴⁹⁶⁶.

Ancora nello stesso verbale del 19-20 luglio 1951 si accenna per la prima volta alla possibilità di fornire alle case, ormai abbastanza numerose, un formulario da essere compilato in modo uniforme per il rendiconto economico-finanziario annuale, dato che “Si nota in generale poca chiarezza nella presentazione e mancanza di uniformità nei prospetti”⁴⁹⁶⁷. È l’inizio di una lunga serie di tentativi di centralizzazione e uniformizzazione nell’amministrazione, che avrà lunga vita, e raggiungerà migliori risultati nell’ultimo decennio del XX secolo e all’inizio del XXI, con la diffusione e l’applicazione obbligatoria, in congregazione, di un programma informatico, chiamato “*Money*”, sempre naturalmente con una certa resistenza da parte delle case e degli economi.

Nella riunione⁴⁹⁶⁸ si parla anche di difficoltà con il proprietario dell’edificio del seminario di Levico (ex-albergo Qui-si-sana), dell’impossibilità di acquistare l’immobile della villa Massoni in cui si trova il seminario minore di S. Alessio, per il cui acquisto si chiedeva una somma effettivamente troppo cara per l’epoca, dato anche il suo isolamento, la cattiva situazione dell’edificio e la presenza di altri inquilini che senza dubbio non avrebbero lasciato facilmente l’immobile in caso di acquisto da parte dell’Istituto Cavanis; per di più non si sapeva esattamente a chi appartenesse l’immobile, dato che erano in corso vertenze sull’asse ereditario⁴⁹⁶⁹. Inoltre si trattava in quei giorni della possibilità di acquistare l’immobile dell’Istituto Dolomiti a Borca di Cadore, cosa che sarà poi frustrata dolorosamente; e si approva il progetto di sopraelevare di un piano lo studentato teologico (chiamato qui ex-noviziato), qualora il benefattore Conte

⁴⁹⁶⁶ Nell’anno scolastico 1957-1958, l’autore di questo libro frequentò l’ultimo anno dei suoi studi secondari (come i precedenti) presso il liceo classico Cavanis di Venezia e superò l’esame conclusivo; nella stessa classe, vi erano per la prima volta, dopo alcuni decenni, tre seminaristi Cavanis, tra i quali gli attuali padri Giuseppe Francescon ed Edoardo Ferrari.

⁴⁹⁶⁷ Basta infatti esaminare i resoconti amministrativi delle case per l’anno amministrativo 1950-51, annesse ai verbali della riunione del capitolo definitorio del 19-20 luglio 1951, per rendersi conto della necessità di uniformare la rendicontazione tramite un formulario comune. In altri anni amministrativi la disparità e l’approssimazione dei rendiconti, nello stile e nella sostanza, sono ancora più evidenti.

⁴⁹⁶⁸ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1951.

⁴⁹⁶⁹ I proprietari richiedevano 9 milioni di lire, quasi la stessa cifra richiesta nel 1946 per l’acquisto della villa Castelli-Eichberg a Roma.

Vittorio Cini realizzasse il suo proposito di sostenerne le spese, come sembra che abbia poi fatto.

Nel 1951 erano in corso i lavori di una commissione di studio “per la revisione di alcuni punti delle Costituzioni della Congregazione” e fu proposta e approvata l’idea di indire e convocare a Venezia per l’estate 1952 un capitolo generale straordinario allargato per dibatterne e approvarne i risultati⁴⁹⁷⁰.

Nel 1953 L’Istituto ricevette la richiesta di un Mons. Edoardo Malatesta di accettare la direzione dell’orfanotrofio «Tata Giovanni», della Fondazione omonima, a Roma, nel quartiere della Piramide di Caio Cestio alla via delle Mura Ardeatine appena fuori la bella Porta San Paolo⁴⁹⁷¹. Come si dirà in dettaglio più sotto, il preposito P. Antonio Cristelli, nella riunione del capitolo definitoriale del 14-17 luglio 1953 aveva inizialmente rifiutato la proposta e scritto in questo senso al richiedente.

Nei mesi successivi, tuttavia, l’Istituto si vide costretto ad accettare la direzione dell’opera, in qualche modo per via di un vero ricatto. Dopo lungo e minuzioso esame della questione, il Definitorio credette opportuno di accettare la direzione del suddetto Istituto in via di esperimento, per due anni, e in seguito la permanenza dei Cavanis in quell’Istituto fu prolungata via via fino al 1974, nel complesso con buon profitto, sia dell’educazione della gioventù carente e abbandonata, soprattutto orfani; sia anche per il vantaggio per l’Istituto di avere due case a Roma, il che dava dei vantaggi e delle utili alternative.

Nel 1953 si parla di nuovo della fondazione a Chivasso. Già nei capitoli definitoriali del 1952 si era parlato della possibilità di aprire un seminario minore e un doposcuola in questa cittadina, e di trasferirvi il probandato di S. Alessio,

⁴⁹⁷⁰ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 28 dicembre 1951 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1951. Nel verbale del capitolo definitoriale del 25 maggio 1952 si parla di questo capitolo e in particolare delle risposte della S. Sede alle questioni poste dall’Istituto e dell’elezione dei “discreti”, ossia dei delegati delle case. Le case formate, ossia erette canonicamente, erano Venezia, Possagno e Porcari; le case non formate, invece, erano state raggruppate per l’elezione di un discreto per ognuno dei tre gruppi nel modo seguente: S. Cuore e Borca, con nove sacerdoti; Casa del S. Cuore con nove sacerdoti; Probandati di S. Alessio e di Levico, con otto. Aggiungendo i sacerdoti delle case formate, si raggiunge il numero di quarantadue; i fratelli laici erano probabilmente almeno dodici, ma non avevano voce attiva ne passiva.

⁴⁹⁷¹ L’Istituto sorgeva immediatamente prossimo alla porta tagliata recentemente nelle mura aureliane per facilitare l’accesso alla zona delle Terme di Caracalla.

che si era deciso di chiudere. Il verbale della riunione del Capitolo definitorio del 3 gennaio 1953 scrive così in proposito: “Il Preposito poi comunica la situazione dell’affare di Chivasso, di cui è stato fatto cenno nei Capitoli [definitoriali] precedenti. In una lettera, trasmessa all’Istituto dall’Ing. Colonna, il Sindaco di quella città parla delle lunghe pratiche che occorrono per l’acquisto dello stabile dell’Ex-GIL, che dovrebbe servire di sede del nuovo Probandato. L’Ing. Colonna, a sua volta, in una lettera del 28 dicembre 1952, pur non disperando della conclusione della cosa, dice che il Sindaco, democristiano, è un po’ titubante e fiacco nell’agire per le pressioni da parte di parenti socialisti o comunisti. Ci sono inoltre delle persone che temono che il doposcuola, annesso al Probandato, assuma un tono confessionale. Quando poi si tratterà della donazione dello stabile all’Istituto ci saranno difficoltà da parte della Giunta comunale, che pure è in maggioranza democristiana. Il Preposito raccomanderà di nuovo il buon esito della cosa all’Ing. Colonna e al sindaco di Chivasso.”

Tra il 1952 e il 1953 si ebbe ancora bisogno di parlare delle regole dell’Istituto; il preposito infatti aveva ricevuto e ripassato a tutte le comunità la risposta della Congregazione dei religiosi sulle costituzioni dell’Istituto, non accettando la proposta di ritornare alla forma precedente al 1937, come era stato proposto e richiesto a detta Congregazione dal capitolo generale del 1952⁴⁹⁷². Si veda in proposito il capitolo sulla storia delle regole, costituzioni e norme e altri codici dell’istituto.

Nel verbale del capitolo definitorio del 17 luglio 1954 si parla anche della istituzione della casa di Chioggia, in cui i padri si occuperebbero di fondare, e fondarono di fatto e conducono fino ad oggi (2020), una preziosa scuola professionale, dal titolo di “Maria Immacolata”. Di questa casa e scuola si parla in dettaglio più sotto, nel capitolo specifico.

Il 2 maggio 1954 le celebrazioni per il primo centenario del felice passaggio al cielo di P. Marco Cavanis si conclusero con la messa presieduta a S.

⁴⁹⁷² Di questa risposta della S. Congregazione dei Religiosi si ha notizia anche nel Diario della casa di Venezia (che continua il vol. X. Del DC), al 1° maggio 1953, quando detta lettera viene letta in tutte le comunità, e particolarmente, in questo giorno, in quella di Venezia.

Agnese dal vescovo Cavanis mons. Giovanni Battista Piasentini.

Ancora, nel 1954 occorre ricordare la pubblicazione delle *Mutationes* alle costituzioni (realizzate nel 1937 ma ancora non pubblicate per causa del tempo di guerra e immediato dopo-guerra), in un piccolo libretto che sarà rilegato con le nostre costituzioni.

Alla metà del 1954 l'Istituto fu colpito di una vera e impreveduta catastrofe, che occupò e preoccupò lungamente il preposito P. Cristelli e il suo capitolo definitoriale: all'asta per la vendita al maggior offerente dell'immobile dell'Istituto Dolomiti di Borca di S. Vito di Cadore, l'Istituto, che non era riuscito a convincere le autorità della stato a vendere l'immobile a chi utilizzava l'edificio per la scuola e il convitto già da nove anni (1945-1954), era rimasta sconfitta nella vendita all'incanto dallo stesso vescovo che l'aveva invitato a occuparsi dell'educazione della gioventù nel ridente paese, sotto l'Antelao. Così racconta l'avvenimento il verbale della riunione del consiglio definitoriale del 17 luglio 1954⁴⁹⁷³:

“Il 3 luglio 1954 l'immobile dell'Istituto Dolomiti dal Governo fu messo all'asta; vi concorsero i Comuni della zona a nome dei nostri Padri, l'Empas e il Vescovo di Padova, Mons. Bortignon. Lo stabile fu venduto a quest'ultimo che offerse 80.000.000 di lire. L'asta era ad offerta segreta; l'offerta minima doveva essere di 50.000.000 di lire.

Il Preposito riferì ampiamente l'esito del colloquio, avuto qualche giorno prima, col Vescovo di Padova: il Preposito aveva espresso la sorpresa e l'amarrezza della nostra Congregazione per il gesto compiuto da Mons. Bortignon, che in qualità di Vescovo di Belluno aveva chiamato i Padri a Borca di Cadore e aveva loro promesso il suo appoggio. Il Vescovo chiese scusa di quanto era stato fatto, adducendo come ragioni che gli era mancato il tempo per farne parola al Preposito e che aveva ceduto alla pressione fattagli dagli Amministratori della sua diocesi; inoltre aveva temuto che lo stabile andasse nelle mani di amministrazioni laiche. È intenzione del

⁴⁹⁷³ Fascicolo 1954, ibidem.

Vescovo di Padova di trasferire a Borca il Collegio di Thiene e nelle vacanze estive di servirsi del detto stabile per la villeggiatura dei chierici del Seminario. Ha dato assicurazione ai Comuni interessati che avrebbe continuato la scuola gratuita per gli esterni. Qualora la nostra Congregazione rimanesse nella zona, sarebbe anche disposto a non aprire la scuola - però non s'impegna a questo per ora; in tale eventualità durante la stagione invernale farebbe del Dolomiti una colonia permanente. Il Vescovo aspetta la decisione nostra; desidera che il locale gli venga consegnato entro il 15 Agosto per adibirlo in parte alla villeggiatura dei suoi chierici; il personale di servizio sarebbe quello del Seminario, in maniera che i Padri rimarrebbero come ospiti per la villeggiatura dei ragazzi e per la sessione autunnale degli esami. Il Definitorio deplora queste gravi imposizioni e si cercherà il modo di esimersene.

Il Preposito riferisce inoltre che la Curia di Belluno si era ritirata dal concorrere all'asta per l'impossibilità di far fronte alla spesa e aveva avuto promessa di un adeguato compenso da parte del Vescovo di Padova. Quanto alle spese incontrate dai Padri per la manutenzione e le riparazioni allo stabile di Borca, Mons. Bortignon assicurò che avrebbe provveduto lui, qualora non fosse intervenuto il Governo.

Il Vescovo di Padova fece presente al Preposito che la dimostrazione dalla popolazione di Borca e di S. Vito, fatta contro il Governo per impedire la vendita all'asta, fu interpretata come un atto ostile e offensivo della Curia di Belluno; e perciò Mons. Muccin attuale Vescovo di Belluno, ne era rimasto assai spiacente. Si ammette che in tale faccenda ci sono delle esagerazioni e delle persone non certo disinteressate.

Quanto alla convenzione stabilita tra Mons. Bortignon e l'Istituto Cavanis nell'occasione dell'ingresso al Dolomiti, colla quale il detto Vescovo aveva promesso di procurare altro luogo conveniente qualora la Diocesi di Belluno avesse avuto bisogno del locale o lo avesse requisito il Governo, il Preposito si senti dire che il verbo "procurare" significava indicare il luogo dove si poteva andare; d'altra parte per questo si doveva rivolgersi al

successore. Persone competenti avevano in passato fatto capire che quella convenzione non avrebbe avuto nessun valore legale.

Dopo la relazione del Preposito ci fu una lunga discussione sull'argomento, che occupò anche una gran parte della seduta del pomeriggio. Durante la discussione il Preposito ebbe una telefonata dal Segretario del Vescovo di Padova per annunciargli la visita dei rappresentanti di ai tre Comuni interessati alla questione del Dolomiti Nel colloquio che il Preposito ebbe con loro si comprese che da parte dei Comuni non c'era stata ancora nessuna offerta positiva di terreno e di legname per contribuire ad una nuova costruzione. Ad ogni modo se ne sarebbero occupati e avrebbero dato presto una risposta al Preposito. Il Definitorio risolverà la questione appena sarà fatta ufficialmente tale offerta.”

Di questa questione si parla lungamente nel capitolo specifico sulla casa di Borca.

L'anno seguente, con il decreto del 2 giugno 1955, il presidente della repubblica italiana Gronchi conferisce alla nostra congregazione un certificato di 1^a classe consistente in una medaglia d'oro per i meriti legati all'educazione.

Il Capitolo generale del luglio 1955 elesse a preposito generale il P. Gioachino Tomasi, e P. Antonio Cristelli ritornò alla vita di semplice religioso. Dopo il suo mandato, continuò la sua attività di educatore e d'insegnante di latino e greco, molto stimato nelle case di Possagno e di Venezia.

Arrivato alla soglia dei 90 anni, le sue condizioni fisiche erano piuttosto deboli, i superiori consigliarono di trasferirlo negli ultimi mesi di primavera del 1996 a Possagno per il clima e per poterlo assistere. Morì lì, il 1° giugno 1996 e fu sepolto nella cappella cimiteriale del clero locale e dell'Istituto Cavanis nel cimitero del paese. Si concludeva così la vita di un nostro religioso tra i più significativi della storia dell'istituto nel XX secolo. Il suo ritratto nella galleria

dei prepositi generali a Venezia è del buon pittore veneziano Marco Novati.

7.2 Padre Gioachino Tomasi, preposito generale (1955-1961)

Gioacchino nacque a Miola di Piné (Trento) il 9 maggio 1910. Di passaggio, bisogna notare che l'altopiano di Piné, oggi una piacevole zona di turismo e di vacanze, situata a est della città di Trento, a un'altitudine di circa 1000 m, alle radici sud-occidentali dell'affascinante e selvaggia catena montuosa del Lagorai, è stata durante circa 150 anni una delle fonti costanti di vocazioni religiose e sacerdotali per la Congregazione delle Scuole di Carità, a cominciare con il caro chierico Giovanni Giovannini, nella prima metà del XIX secolo e fino agli anni '60 del secolo passato; alcuni di questi giovani sono ora anziani ma ancora viventi. Dodicenne, Gioachino entra nel seminario Cavanis di Possagno, il 15 ottobre 1922; veste l'abito dell'istituto a Venezia, in S. Agnese, il 23 ottobre del 1927, compie l'esperienza preziosa di novizio nel 1927-28, emette i voti temporanei il 28 ottobre 1928. Emise poi la professione perpetua il 1° novembre 1931, festa di tutti i santi, a Possagno, nella chiesetta del collegio, presenti tutti gli alunni, assieme ai confratelli Federico Sottopietra e Cesare Turetta⁴⁹⁷⁴.

Ebbe la tonsura assieme ai suddetti compagni il 14 aprile 1932 dal nuovo vescovo di Padova monsignor Carlo Agostini, che era stato invitato a partecipare alla festa (*pro pueris*) di S. Giuseppe Calasanzio nel collegio Canova di Possagno⁴⁹⁷⁵. Ricevette l'ostiariato e il lettorato a Venezia, dal Patriarca La Fontaine il 17 marzo 1934⁴⁹⁷⁶; l'esorcistato e l'accollitato il 1° luglio dello stesso anno; il suddiaconato il 22 novembre 1934⁴⁹⁷⁷: e il

⁴⁹⁷⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 231.

⁴⁹⁷⁵ *Ibid.*, p. 242, in data 1932, apr. 14.

⁴⁹⁷⁶ *Ibid.*, p. 258; *Charitas*, I(1934), 2: 55.

⁴⁹⁷⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, p. 261.

diaconato il 7 aprile 1935⁴⁹⁷⁸. Il 30 giugno 1935 fu consacrato sacerdote nella chiesa del SS.mo Redentore a Venezia⁴⁹⁷⁹.

Laureato in lettere e lingue straniere, fu “padre e maestro” nella scuola per oltre cinquant’anni. Fu anche professore di Diritto Canonico nello Scolasticato Cavanis negli anni Cinquanta e Sessanta, anche se i frequenti viaggi a Roma e per visitare le case dell’Istituto gli rendevano difficile questo compito; a volte viaggiava tutta la notte in treno – a quel tempo si faceva così –, e giungendo a Venezia la mattina presto, sedeva in cattedra per tenerci lezione, per la verità a volte alquanto monotone e ipnotiche, come si può ben capire.

Tanta attività scolastica e di educatore e formatore non gli impedì e neppure ridusse l’attività della sua fervida mente applicata in realizzazioni, aperture e sviluppi della Congregazione. Ricoprì numerosi incarichi e dal 1955 al 1961 fu preposito generale e si prodigò con ogni mezzo per rafforzare le case e le scuole della Congregazione.

⁴⁹⁷⁸ *Ibid.*, p. 263.

⁴⁹⁷⁹ La notizia è data in *ibid.*, p. 264 e più ampiamente in *Charitas*, II(1935), 4: 112.

7.2.1 Precisazioni istituzionali definite all'inizio del mandato di P. Tomasi

Nei verbali del Capitolo generale del 12-17 luglio 1955, che aveva eletto P. Gioachino Tomasi a preposito generale, si annota che si è deciso, tra l'altro, di non unificare “la carica di Rettore della casa Madre nella persona del Preposito”. Questo testo fa pensare che fino a quella data le due cariche fossero abitualmente e istituzionalmente unificate, cioè che chi era eletto preposito era anche automaticamente rettore della casa-madre di Venezia. In realtà c'erano già stati dei periodi in cui le due cariche erano state disgiunte, come il sessennio del P. Antonio Cristelli per esempio⁴⁹⁸⁰.

Nei verbali dello stesso capitolo c'è un'altra annotazione di interesse istituzionale: si era deciso nel corso del capitolo di evitare in seguito la terminologia di “padri anziani” e “padri giovani” e si invitavano le due categorie a far uso di rispetto e carità verso tutti i confratelli, da ambedue le parti. È probabile, ma soltanto probabile, che fino a quella data si facesse ancora riferimento alla tradizionale categoria dei “padri anziani” con riferimento a quelli che avevano già esercitato il magistero nelle nostre scuole per almeno dieci anni. A partire dal 1959, a memoria di questo autore, con il titolo di “padri giovani” erano considerati invece quelli che non avevano ancora compiuto cinque anni dall'ordinazione presbiterale, e che dovevano, qualche volta nella prassi, qualche volta in teoria, ricevere dei corsi speciali di formazione e a sottomettersi ad esami annuali sulle materie di quei corsi. Non si parlava più di “padri anziani” nel senso istituzionale e di diritto. Era del tutto raro, ma capitava ancora, tuttavia, che un religioso giovane si sentisse dire nei primi anni Sessanta “Taci tu che sei un padre giovane!”. Ma si trattava in questi casi di pura villania, non di diritto. Del resto, le costituzioni prevedevano quale anzianità era necessaria dalla prima professione o dalla professione perpetua per godere di voce

⁴⁹⁸⁰ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del capitolo generale ordinario 1955.

attiva e passiva, in genere o per le diverse cariche.

Altre precisazioni di tipo istituzionale furono definite nel capitolo definitorio del 27-28 luglio 1955, più esattamente il giorno 27. Si convenne dunque che:

- 1) A Venezia il Prefetto delle Scuole sia persona diversa dal Rettore della Casa;
- 2) Il P. Preposito non si appartenga dalla comunità per eccessivo riguardo al rettore locale;
- 3) Non manchi in ogni famiglia qualche anziano;
- 4) Nella formazione delle famiglie [religiose] si abbia cura di usufruire i titoli d'insegnamento.

Nello stesso capitolo definitorio furono definite meglio le responsabilità e le competenze rispettive del rettore della casa di Possagno e del suo delegato per il liceo Calasanzio, in una specie di «mansionario» della casa di Possagno, con le seguenti varianti rispetto al testo precedente⁴⁹⁸¹:

È abolita la dicitura 'Il Delegato regge la parte di Comunità a lui affidata' e il 1° art. sulla Casa religiosa risulta così espresso: « Delegato è uno dei due Consiglieri. I Capitoli della Famiglia per deliberazioni ed elezioni e gli Esercizi Spirituali annuali sono in comune con l'altra parte della comunità ».

L'art. 2°, tolte le parole iniziali « Col titolo di rettore » dice: « Il Delegato tratta tutti gli affari concernenti gli alunni, le famiglie e la scuola ».

L'art. 3° sull'Amministrazione risulta corretto come segue: « L'amministrazione è unica; la riscossione delle rette è fatta dall'Economo. I servizi di guardaroba e di lavanderia sono comuni ma i luoghi di custodia distinti. Le ordinazioni di libri e di [materiale di] cancelleria sono fatte dall'Economo.

⁴⁹⁸¹ Verbale del capitolo definitorio del 27-30 luglio 1955 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1954, p. 4.

Nello stesso capitolo definitorio del 1955, nell'elezione delle cariche, si applica il termine « Prefetto delle Scuole », per quello che attualmente sarebbe il preside, a tutte le case, mentre in genere era (ed è stato poi) più proprio e quasi esclusivo della casa di Venezia.

Pure in questo capitolo, si tratta di due proposte di fondazione di nuove case dell'Istituto: « Il preposito ritorna sulle due offerte di aprire nuove case dell'Istituto nel Ferrarese e nel Brasile. Per la prima si è d'accordo di non poter aderire, pur riservandosi di assumere ulteriori chiarificazioni⁴⁹⁸²; per la seconda, riconoscendo l'impossibilità di accettare quest'anno, non si esclude di trasferirvi alcuni religiosi nel prossimo 1956-57 e intanto si possono iniziare le trattative »⁴⁹⁸³. Nel capitolo definitorio successivo, del 15 settembre 1955, si trova su questo punto la frase: « Circa l'invito del Vescovo brasiliano di Ponta Grossa per un sollecito invio colà di alcuni religiosi, sembra possibile impegnarsi che due religiosi partano il prossimo giugno per iniziare l'opera e, in loco, stringere, se conviene, il contratto di fondazione »⁴⁹⁸⁴. Si conferma dunque che si tratta della diocesi di Ponta Grossa, nel Paraná.

L'11 dicembre 1955, nella sala delle Colonne a Ca' Giustinian a Venezia, l'Istituto Cavanis riceve la medaglia d'oro⁴⁹⁸⁵ del ministero della pubblica istruzione, per meriti di insegnamento ed educazione. Erano presenti tutte le autorità religiose, civili e militari della città. C'era naturalmente il patriarca Roncalli, che ricevette la medaglia dal provveditore agli studi e la consegnò al nuovo preposito, P. Gioachino Tomasi. L'onorevole Giovanni Ponti, ex-allievo di Venezia e con ogni probabilità promotore di questa distinzione,

⁴⁹⁸² La proposta non venne accettata. Cf. verbale del capitolo definitorio del 15 settembre 1955 in *ibid.*, fasc. 1955.

⁴⁹⁸³ Verbale del capitolo definitorio del 27-30 luglio 1955 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1955, p. 8.

⁴⁹⁸⁴ Verbale del capitolo definitorio del 15 settembre 1955 in *ibid.*, p. 2.

⁴⁹⁸⁵ Il diritto di fregiarsi di medaglia d'oro. La medaglia d'oro, eventualmente, bisognava comprarla.

tenne una memorabile commemorazione dell'opera dell'Istituto⁴⁹⁸⁶.

Del Paraná si parla di nuovo anche nel capitolo definitoriale del 18 aprile 1956. « Dall'America, il Vescovo di Pontagrossa (sic) insiste per avere qualche padre per il suo Seminario; il Preposito risponderà che le intenzioni dell'Istituto non sono cambiate, ma per il momento la S. Sede desidera che si differisca ogni partenza, e ciò in vista delle prossime elezioni amministrative. Anche il card. Roncalli Patriarca di Venezia ha fatto parola per l'apertura di una Casa al vicino Lido».

Nel giugno 1956 se ne parla ancora: « Il (...) Preposito ripresenta l'offerta del vescovo di Pontagrossa (Brasile) sulle cui trattative era già stata espresso, in linea di massima, parere favorevole e fissate anche le modalità. Il Preposito proporrà nella prossima riunione i nomi dei due soggetti da inviare, ai quali intanto farà privatamente parola anche per qualche iniziazione alla lingua del luogo; intanto chiederà alla S. Sede se permangono difficoltà, e al Vescovo proponente se è disposto a venire incontro per le spese del viaggio. »⁴⁹⁸⁷. Nello stesso capitolo definitoriale si parla ancora della fondazione al Lido, e si conferma la risposta negativa. Inoltre, Mons. Piasentini aveva offerto all'Istituto di accettare una scuola professionale a Donada⁴⁹⁸⁸; ma si decide di rispondere negativamente, anche perché il vescovo non aveva ancora consegnato la promessa documentazione relativa alla proprietà dell'immobile in cui sorgeva il già accettato e fondato Centro professionale di Chioggia.

La questione dell'apertura in Brasile si conclude negativamente: nel verbale del capitolo definitoriale del 7 agosto 1956 infatti si scrive che « le trattative, iniziate lo scorso anno, si chiudono, per desiderio del P. Preposito, in seguito

⁴⁹⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1955, dic. 11.

⁴⁹⁸⁷ Verbale del capitolo definitoriale del 24-25 giugno 1956 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1956.

⁴⁹⁸⁸ Quartiere o suburbio di Porto Viro, in provincia di Rovigo e, naturalmente, diocesi di Chioggia. Nello stesso fascicolo del 1956 è allegata una lettera di P. Livio Donati, consultato dal preposito Tomasi, che presenta i motivi positivi nel senso di accettare una fondazione a Donada e molti più motivi contrari.

alla circostanza nuova per cui la S. Sede obbligherebbe i Religiosi colà trasferiti a recarsi in patria per i doveri elettorali. La proposta di continuare le trattative, messe ai voti, dà voti positivi 1, negativi 4. »⁴⁹⁸⁹ In realtà se ne parlerà ancora nel 1958. Impressiona molto il controllo da parte della S. Sede sulla politica italiana, per timore senza dubbio di una svolta a sinistra; per poche decine di voti in favore della Democrazia Cristiana, si preferiva rendere quasi impossibile l'invio o alla permanenza di missionari e missionarie ai paesi del Terzo mondo e di missione !

Il 1957 è un anno che prospetta varie tensioni in congregazione; si discute della divisione tra le due comunità di fatto di Possagno (collegio e liceo), ma il definitorio risponde per ora negativamente⁴⁹⁹⁰; il collegio di Porcari comincia a soffrire di una forte diminuzione dei convittori, dovuto all'ampliamento del numero di scuole statali anche nei piccoli centri e vorrebbe differenziare l'offerta, con l'istituzione di un istituto tecnico per ragionieri e geometri, suscitando una reazione negativa da parte del P. Saveri, rettore della comunità di Capezzano Pianore⁴⁹⁹¹. Porcari inoltre desidera vendere la casa della Drusola e la villa di Vicopelago, occupata a quel tempo dalle suore del S. Nome ⁴⁹⁹²; la casa di Roma desidera accedere alla proposta di un certo sig. De Blasi di costruire sul terreno della casa un cinematografo; il capitolo definitorio del 22 aprile concede quest'ultima richiesta ad alcune condizioni (non se ne farà poi nulla); non concede la vendita della casa della Drusola né per il momento quella della villa di Vicopelago, che comunque dovrebbe essere venduta alle suore del S.

⁴⁹⁸⁹ Atti del capitolo definitorio del 7 agosto 1956 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1956.

⁴⁹⁹⁰ Atti del capitolo definitorio dell'11 febbraio 1957 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1957.

⁴⁹⁹¹ Si vedano rispettivamente la lettera del 22 aprile 1957 di P. Valentino Pozzobon e quella del 15 aprile 1957 di P. Vincenzo Saveri in *ibid.*, fasc. 1957.

⁴⁹⁹² Lettera del 21 aprile 1957 di P. Valentino Pozzobon in *ibid.*, fasc. 1957.

Nome⁴⁹⁹³. Si comincia a prospettare l'idea che la comunità Cavanis dovrebbe avere, ad uso di tutte le comunità, una casa di montagna per le vacanze dei religiosi⁴⁹⁹⁴ e si parla dell'offerta del comune di Miola di Piné di offrire un terreno a tal fine.

Una delle più importanti realizzazioni del P. Gioachino Tomasi fu nel campo della formazione. Si era parlato spesso della redazione di una Ratio studiorum della congregazione, ma non se ne era fatto nulla e la cosa veniva sistematicamente rimandata. Una vera Ratio studiorum dell'Istituto sarà promulgata solo nel 1993. Tuttavia P. Gioachino Tomasi, in data non precisata dell'estate 1957 radunò un gruppo di padri delle varie case per lavorare sulla nuova Ratio della chiesa universale e di adattarla ai nostri seminari⁴⁹⁹⁵. Se ne videro risultati pratici a partire dal 1958-59 con l'istituzione dell'anno di Propedeutica⁴⁹⁹⁶, e nell'anno successivo con la riorganizzazione pratica del corso di teologia. Questo, a partire dall'inizio dell'anno scolastico (o meglio accademico) 1960-61, ebbe un'aula per proprio uso esclusivo nell'edificio della studentato⁴⁹⁹⁷, orario regolare al mattino – e quindi i chierici di teologia non ebbero più l'incarico di insegnare alle elementari – e gradualmente professori Cavanis licenziati o dottorati a Roma come professori nelle materie principali del corso.

Nel 1958 si approva la sistemazione a probandato alternativo della casa di Fietta e si stanziavano 9 milioni; si pensa di riaprire il probandato a Vicopelago, dato che le suore abbandonano l'immobile; si comincia a parlare di una fondazione di casa a Cesena (Forlì). Il 9 luglio è comunicato al capitolo definitorio dal preposito « che la società Montecatini metterà a disposizione dell'Istituto un appezzamento di terreno in località Afori di

⁴⁹⁹³ Atti del capitolo definitorio del 22 aprile 1957 in *ibid.*, fasc. 1957.

⁴⁹⁹⁴ Atti del capitolo definitorio dell'11 febbraio 1957 in *ibid.*, fasc. 1957.

⁴⁹⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, p. 193.

⁴⁹⁹⁶ *Ibid.*, p. 199, in data 1958, ott. 10.

⁴⁹⁹⁷ Prima, e da sempre, il corso di teologia era tenuto al pomeriggio in una delle aule delle scuole; più spesso, nell'aula di fisica

Milano perché sia ivi aperto un Centro di addestramento professionale ».⁴⁹⁹⁸
Sembra che questa sia la prima avvisaglia della fondazione della casa di Solaro. Nello stesso capitolo si annota nel verbale che « è declinata l'offerta, perché l'accettazione comporterebbe impegni gravosi e inutili, di subentrare nella gestione della Scuola Media Vescovile di Feltre ».

Nel verbale del capitolo definitoriale del 15 luglio 1958 si legge: « Mons. Augusto Gianfranceschi Vescovo di Cesena chiede che l'Istituto assuma la direzione del suo Collegio Convitto [Almerici]; la domanda, subordinandone l'accettazione alle condizioni scritte che saranno da lui presentate quanto prima, è accolta in via di massima solamente per un anno di prova e in vista dell'apertura in Cesena di una Scuola Media le cui possibilità devono essere studiate durante l'anno: voti per l'accettazione in questo senso: positivi 4 negativi 1; Col nuovo anno vi andrà in qualità di direttore il P. Francesco Dal Favero coadiuvato dal P. Marcello Quilici. »⁴⁹⁹⁹

La presenza dei Padri Cavanis a Cesena sarà interrotta con la decisione unanime del capitolo definitoriale dell'8-10 luglio 1959 di chiudere la casa e di ritirarne i padri (che qui risultano essere il P. Francesco Dal Favero e Natale Sossai), visto che « la presenza dei Padri a Cesena è chiesta solamente in aiuto di quel clero diocesano e non in vista di una scuola Cavanis »⁵⁰⁰⁰.

Nel mese di agosto 1958 si parla ancora di Brasile: « Il Vescovo di Pontagrossa (sic) insiste perchè l'Istituto assuma la direzione di quel Seminario: il Preposito comunica che manderà sul posto un religioso con l'incarico di riferirgli impressioni e pareri circa l'iniziare l'attività

⁴⁹⁹⁸ Atti del capitolo definitoriale del 9-15 luglio 1958 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1958.

⁴⁹⁹⁹ Atti del capitolo definitoriale del 9-15 luglio 1958 in *ibid.*, fasc. 1958.

⁵⁰⁰⁰ Atti della riunione del 9-10 luglio 1959 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1959.

dell'Istituto in America.»⁵⁰⁰¹

Una gradita sorpresa: dal 24 al 27 settembre 1958 nella Casa del S. Cuore a Possagno, partecipò agli esercizi spirituali per il suo clero di Venezia S. Em.za Rev.ma il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca, che circa un mese dopo sarebbe stato eletto Papa della Chiesa Cattolica con il nome di Giovanni XXIII. Di questo avvenimento si parlerà più ampiamente più sotto, nel capitolo che parla di questo papa.

UN NUOVO SPORT: IL LANCIO DELLA GIACCHETTA

Era tradizione rituale e simbolica della nostra congregazione, non si sa da quale data, di praticare il “lancio della giacchetta”, durante lo svolgimento del rito della vestizione religiosa, che fino al 1971 almeno si praticava all'inizio del noviziato, come entrata ufficiale in quest'anno così importante, chiave per una buona vita religiosa.

Non era previsto dal libretto del rituale, ma si faceva così: al momento della vestizione, il futuro novizio, prima di ricevere e di indossare la veste, il colletto, la fascia, la pazienza e il bavero, si toglieva la giacca e la consegnava al P. Maestro dei novizi che gli stava a fianco; questi, presa in consegna la giacca, la gettava sdegnosamente a terra sul pavimento del presbiterio, facendole fare un grande volo, tanto quanto concedeva la larghezza dell'ambiente.

Era un segno di disprezzo per lo stato secolare, e si intendeva rendere più evidente anche con il simbolo che il candidato al noviziato intendeva realmente rinunciare “al mondo e alle sue pompe”.

Non tutti apprezzavano questo gesto, specie nelle famiglie dei giovani

⁵⁰⁰¹ Atti del capitolo definitorio del 17 agosto 1958 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1958.

novizi⁵⁰⁰², i cui genitori avevano comprato l'abito di cui la giacca faceva parte. Da notare che a quel tempo, nel ginnasio e nel liceo in genere, si portava a scuola l'abito completo, con camicia e cravatta, salvo nel mese più caldo, di giugno. I pantaloni, fino agli anni '50 almeno, erano portati alla zuava dagli adolescenti, cioè al ginocchio, in ginnasio, e in seguito arrivavano i pantaloni lunghi, con grande gioia dei ragazzi, quando si entrava veramente in liceo, cioè negli ultimi tre anni dello stesso.

Ricordo che nel mio caso, entrato in istituto a 19 anni per un brevissimo e più che altro simbolico postulato e poi per il noviziato⁵⁰⁰³, la vestizione si tenne nella nostra chiesa di S. Agnese a Venezia, la domenica 7 dicembre 1958, nel corso della S. Messa delle 9, cioè quella dell' "oratorio" obbligatorio per tutti gli allievi tutte le domeniche e feste comandate, oltre che tutti i giorni di scuola.

Si sperava, con la celebrazione della mia vestizione, di suscitare il desiderio di entrare in istituto o comunque nella vita religiosa in qualcuno dei miei compagni di scuola⁵⁰⁰⁴. C'erano tutti i colleghi, delle medie, ginnasio e liceo, circa 300 o 400; le elementari celebravano la messa in contemporanea nell' "oratorio dei piccoli", quella che è stata la più antica cappella dell'istituto a Venezia e che ora è l'aula magna della scuola, al primo piano del palazzo Da Mosto.

Quando la giacca fu lanciata dal mio padre maestro dei novizi, all'epoca il caro P. Giuseppe Maretto, uno dei piccoli chierichetti, stupefatto e credendo che il padre lanciatore si fosse sbagliato, corse a raccogliere la giacca e gliela riportò, e quando questi gli disse di rimetterla per terra dove stava, commentò lamentosamente: "Ma è una bella giacca!" In effetti, apparteneva a un bel gessato blu scuro, che era stato il mio primo abito serio da adulto e

⁵⁰⁰² Prima della riforma delle costituzioni del 1969-70, entrate in vigore nel 1971, i giovani in genere entravano in noviziato dopo aver frequentato il ginnasio, cioè i due primi anni del liceo, a 15-17 anni. Alcuni entravano in seminario più tardi, e allora potevano entrare in noviziato a 19-20 anni o più, ma erano ancora rari. In seminario minore poi la maggioranza in quegli anni continuava ad entrare a 10-11 anni (passaggio dalla quinta elementare o primaria e la prima media.

⁵⁰⁰³ L'anno di noviziato 1958-59 era già iniziato a settembre con quattro novizi, uno dei quali è P. Diego Spadotto.

⁵⁰⁰⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità- Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1958, dic. 7.

il mio vanto – ecco la vanità da sconfiggere! – nell’anno della terza liceo classico, cioè della maturità.

La mia famiglia poi, come seppi in seguito, raccolse la giacca, e più tardi anche i pantaloni⁵⁰⁰⁵, e li conservò, forse per uso del mio fratello minore Giovanni, come si faceva a quel tempo. Si era all’inizio del boom economico italiano, ma non si era ancora al tempo attuale dell’ “usa e getta”. Nel 1967 recuperai quell’abito, lo feci tingere di nero e lo utilizzai come primo *clergyman*, mentre frequentavo l’Istituto Biblico a Roma.

P. Pierluigi Pennacchi⁵⁰⁰⁶, uno degli ultimi che abbia celebrato l’entrata in noviziato e la vestizione con questa forma simbolica del lancio della giacca e secondo il vecchio rito⁵⁰⁰⁷, nel 1962⁵⁰⁰⁸, mi raccontava recentemente che suo papà Inaco, il quale sperava poi che il figlio primogenito almeno entrasse nel clero diocesano piuttosto che in quello regolare, c’era rimasto male a veder gettare per terra la giacca. Anni dopo, quando P. Gigi, ormai prete, ordinato nel 1972, quindi subito dopo il Concilio, ricominciò a utilizzare l’abito completo, pantaloni e giacca, con l’aggiunta del collarino romano, papà Inaco gli disse: “Be’, ti dirò che sono contento di vederti usare ancora quest’abito. Non te l’avevo detto quel giorno per non rovinarti la festa, ma mi era spiaciuto veder gettare via per terra quella giacca dell’abito che ti avevo comprato. Ora vedi di non gettar più via quest’abito!”. Era in realtà, anche lì, un bell’abito che la famiglia gli aveva comprato in occasione della sua partenza da Castelnuovo di Garfagnana per i due anni di probandato a Possagno.

⁵⁰⁰⁵ A quel tempo i pantaloni da portare sotto l’abito religioso venivano tagliati a livello del ginocchio e fissati con un elastico o dei legacci appunto alle ginocchia. Non si dovevano vedere i pantaloni spuntare dalla veste, fatto che era considerato segno di mondanità!

⁵⁰⁰⁶ P. Pierluigi Pennacchi, dopo vari decenni come economo generale, nel 2016 è diventato superiore delegato della Delegazione italiana.

⁵⁰⁰⁷ Il bel rito comprendeva anche il canto o la recita del bellissimo salmo 39 (40), molto appropriato, ma questo salmo venne purtroppo eliminato e sostituito, perché alcune famiglie si erano lamentate del versetto 3, allegando che il loro figlio non veniva dal fango della palude; “Magari siamo poveri, ma siamo gente per bene”. Il problema si sarebbe risolto meglio preparando le famiglie dei futuri novizi, come si dice sopra.

⁵⁰⁰⁸ Noviziato 1962-63, a Possagno sempre con P. Giuseppe Maretto, nel noviziato annesso alla Casa del S. Cuore a Coldraga.

Per noi che entravamo in noviziato, ben preparati e pieni di entusiasmo, il rito, compreso il lancio della giacca, era molto bello e ci dava veramente il senso di lasciare tutto e trovare il centuplo e la vita eterna, cioè di incontrare davvero il Signore Gesù e il suo Regno. Per le famiglie era più difficile capire. Il problema si sarebbe risolto meglio preparando le famiglie dei futuri novizi alla celebrazione, come si fa oggi, spiegando in dettaglio il rito, i testi e la simbologia, in questa occasione e nelle altre fasi del cammino verso la professione perpetua e l'ordinazione sacerdotale.

Il 20 ottobre 1958 iniziò il viaggio in nave del P. Riccardo Zardinoni, incaricato dal Preposito, P. Gioachino Tomasi di riconoscere il Brasile, rispondendo a un invito del primo vescovo di Ponta Grossa (Paraná), monsignor Antonio Mazzarotto. P. Zardinoni visitò Ponta Grossa e altre diocesi, sia nel Paraná sia nel Rio Grande do Sul e ritornò in Italia il 24 dicembre dello stesso anno, presentando una preziosa relazione. Si vedano più sotto delle notizie più dettagliate di questo viaggio. Noto già qui che è importante sottolineare l'apertura alla missione e all'espansione della congregazione che fu propria al preposito generale P. Gioachino Tomasi, che raramente è ricordata, piuttosto ingiustamente.

Il 21 marzo 1959 a Venezia si iniziarono le celebrazioni del Primo centenario della santa morte del Venerabile P. Anton'Angelo con la commemorazione ufficiale tenuta nella Chiesa di S. Agnese.

L'anno del centenario si concluse ufficialmente pure a Venezia, senza che mancassero celebrazioni nelle altre case. La conclusione delle celebrazioni della morte del venerabile P. Anton'Angelo fu onorata dalla presenza del Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca, che celebrò in S. Agnese la S. Messa e al Vangelo illustrò la vita e l'opera del venerabile Padre, Fondatore con il

fratello dell'Istituto.⁵⁰⁰⁹

LA DISTRUZIONE DELLA MEMORIA

Quando ero all'inizio dei miei studi di teologia, un giorno uno dei responsabili della casa, che è la casa madre dell'istituto, ci disse che bisognava fare spazio nella soffitta dell'edificio principale delle scuole; ci ordinò di ritirare da lì tutti i vecchi mobili, banchi, cattedre, armadi e altro, e di distruggerli per farne legna da ardere. Noi, gli studenti o chierici, indossando la nostra veste da lavoro⁵⁰¹⁰ pieni di polvere e ragnatele, con vari giorni di lavoro prendemmo obbedienti tutti quei mobili vecchi, li portammo giù per la scala di legno dalla soffitta all'ultimo piano delle scuole (il quarto piano), e di lì li gettammo attraverso le grandi finestre di un'aula giù nel cortile dove si trova attualmente il giardino della comunità. Era un lavoro faticoso, anche perché esercitato nei mesi più caldi durante le vacanze estive, ma ci mettevamo molta gioia (una cosa molto stupida, direi oggi). Buttando i mobili dal quarto piano, ci risparmiavamo il doverli smontare ed era divertente vederli letteralmente esplodere dopo un volo di 25 metri. Erano dei poveri mobili in legno di abete, si riducevano in mille pezzi. Dopo li tagliavamo con una sega elettrica e ne facevamo legna da ardere. Oltre al vecchio mobilio delle scuole in robusto legno di acero, già rinnovato con mobili più moderni coperti da fòrmica, si trattava anche dei mobili antichi delle camere di religiosi e di altre stanze della comunità che erano stati sostituiti anche lì con dei mobili più moderni.

⁵⁰⁰⁹ Dal libretto *Dies quas fecit Dominus*. Vedi anche l'ampia marrazione dell'evento nel diario della comunità di Venezia, in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità- Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, pp. 206-208, in data 1959, mar. 21; pp. 210-219, in data 1959, apr. 10.

⁵⁰¹⁰ Non ci togliavamo mai la talare, né la fascia o la cintura, solo la *pazienza* e il *bavero*, anche quando eseguivamo lavori pesanti. Si aveva però, oltre alla veste o talare normale, un'altra veste di tessuto più economico, che chiamavamo impropriamente la "vestaglia" e usavamo nelle attività di lavoro manuale.

Il risultato fu che oggi non disponiamo più neanche di un solo esemplare di mobilio delle camere dei religiosi dei tempi dei fondatori sino agli anni Sessanta del secolo scorso se non forse il mobilio della camera di P. Basilio Martinelli a Possagno.

Questi mobili erano tutti in modesto legno di abete, uguali per tutti i religiosi, almeno nelle case più antiche, in segno di povertà e di uguaglianza⁵⁰¹¹.

P. Giuseppe Borghese, nel documento che presentò, in qualità di discreto (=delegato) della casa di Venezia al Capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930⁵⁰¹², tra le altre proposte, nella 9^a, propone che le suppellettili siano uniformi e povere, di ugual “numero, forma e qualità” e colore (aggiunge più sotto), come diceva la cost. 23 del capitolo III, delle costituzioni del 1930) e ne dà la lista e la descrizione, ricordando che “l’espositore delle presenti proposte (cioè lui stesso) ha quaranta due anni di vita menata nell’Istituto (*materialiter* è il più anziano, *formaliter* – no). Ebbe familiare contatto coi padri che furono i figli prediletti dei Venerati Fondatori, quali un P. Casara, un P. Rovigo, un P. Bassi.-“

Ecco la lista che P. Borghese presenta nel documento citato:

1. *In quanto al numero:*

- 1.1. Un letto – due quadri o tre⁵⁰¹³
- 1.2. Due librerie – due sedie e una poltrona
- 1.3. Uno scrittoio e un leggio in alcune camere
- 1.4. In alcune camere un comodino, accanto al letto
- 1.5. Il copriletto di colore vario – non bianco però

⁵⁰¹¹ Cf. nota (1) del capitolo II sulla povertà nelle costituzioni del 1837; cost. 34 del 1891.

⁵⁰¹² Cf. Atti e allegati del Capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli generali straordinari 1930 e 1952.

⁵⁰¹³ Erano quadretti molto piccoli e con una cornice in legno dipinto di nero, di S. Giuseppe Calasanzio e dei fondatori. Era di prassi anche un piccolo crocifisso.

1.6. Lavandino di legno o di ferro

1.7. (cassa[panca]) (aggiunto a matita da qualcuno più tardi)

1.8.

2. *In quanto alla forma e in quanto alla qualità*

2.1. Le librerie erano come quelle del presente tempo

2.2. La poltrone variavano ma *mai di noce*

2.3. Lo scrittoio come lo si ha al presente.- Il leggio variava di forma –
Mai di noce

2.4. Il comodino con due piani: in uno si ponevano le scarpe ecc.,
nell'altro si poneva il ...⁵⁰¹⁴ *Uno e forse due* li riscontri di *noce*

2.5. Il lavandino⁵⁰¹⁵ era di legno e anche di ferro⁵⁰¹⁶

2.6.

Non sarebbe stato male averne conservato un campione completo da conservare per motivi storici. Ma nessuno ci aveva pensato, e noi ragazzi molto meno.

È solo un esempio doloroso e non troppo raro di distruzione sistematica della nostra memoria. È ancora peggio il fatto di non avere più degli oggetti

⁵⁰¹⁴ I puntini sono nel testo originale, e si riferiscono ovviamente al pitale.

⁵⁰¹⁵ Era naturalmente un semplice bacile o catino sostenuto da una struttura di legno o metallo, e di una brocca per l'acqua. Questa veniva portata in camera, come ricorda questo autore dai primi anni della sua vita religiosa, in genere dai fratelli laici con dei secchi. Da notare che la cosa era abituale all'epoca. Per esempio, fino alla morte, nel 1916, nel suo castello-palazzo di Schönbrunn, l'imperatore dell'Impero austro-ungarico Francesco Giuseppe faceva uso di un lavatoio di questo tipo (sebbene più lussuoso) per le sue abluzioni mattutine, e di un mastello per il bagno.

⁵⁰¹⁶ È interessante e, per noi di questo tempo, un po' sconvolgente, che P. Borghese nel predetto documento, al punto undici, scrive: "La pulizia è mezzo di salute. La nostra pelle si rinnova continuamente, spogliandosi di minutissime, impercettibili scaglie, le quali si uniscono ai prodotti untuosi, acidi e salini della pelle medesima e si attaccano alla superficie. Il non rimuovere queste materie escrementizie di quando in quando, arresta la traspirazione, danneggia la salute del corpo, produce odori disgustosi, ripugnanti, rovina, consuma la biancheria intima". Di qui la necessità che ogni famiglia religiosa abbia uno stanzino da bagno *in nome dell'igiene, della proprietà e della povertà*. Perciò la Famiglia di Venezia propone rispettosamente che il Venerando Capitolo Generale abbia con suo decreto capitolare a stabilire che in ogni famiglia dell'Istituto sia uno stanzino da bagno e che nella Casa Madre, sede del Noviziato ed ora anche degli studenti, siano due, uno per i Padri e i fratelli professi perpetui e l'altro per i giovani [cioè per i seminaristi, NdA]". Questa 11ª proposta del discreto di Venezia sullo stanzino da bagno venne approvata nel corso della seconda adunanza del capitolo suddetto, con grande vantaggio dell'igiene, della salute e probabilmente anche dell'odorato! Risulta da questo documento che non c'era ancora nelle case dell'Istituto la stanza da bagno; ciò non deve stupire, perché era cosa comune, in quegli anni, anche nella maggioranza delle famiglie. In Istituto a Venezia c'era probabilmente un solo gabinetto a pianterreno. I gabinetti esisteranno più tardi ad ogni piano dell'abitazione di comunità, e ne fa fede la costruzione della "colonna" dei gabinetti prima (ma non molto) del 1928; cf. Verbale della riunione del consiglio definitoriale del 10 settembre 1928 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1927-1938, fasc. 1928. Le stanzette da bagno, con doccia, per ogni camera dei religiosi di Venezia, limitatamente a quelle dei padri, furono costruite molto più tardi, alla fine degli anni Sessanta (durante il mandato di rettore di P. Orfeo Mason) a Venezia, anche più tardi in altre case. Almeno in Italia, come un po' in tutta Europa, non si usava a quel tempo – da tutti, non specificamente dai religiosi – prendere il bagno o la doccia frequentemente. Nel noviziato in Casa del S. Cuore, nel 1958-59, anno in cui lo frequentò questo autore, si prendeva la doccia soltanto una volta al mese (a difesa della castità (!), immagino) e non esistevano ambienti propri per le docce; a Venezia almeno fino al 1964 i seminaristi maggiori prendevano una doccia soltanto al sabato.

d'uso personale dei nostri venerabili fondatori, mobili delle loro camere, i loro vestiti, ad eccezione di quelli che sono stati conservati in qualche modo (in pessime condizioni naturalmente) addosso alle salme nelle loro bare. Si dirà che si è trattato di povertà, che i religiosi in mancanza di altri mobili e abiti li hanno riutilizzati. È ben vero che la nostra comunità era ed è povera; ma si può anche trattare a volte di povertà di spirito.

La stessa considerazione vale anche per la totale distruzione delle nostre antiche uniformi di religiosi quando, dopo il XXVI capitolo generale del 1967, si eliminarono scapolare (detto pazienza) e bavero; ma sarebbe interessante averne conservato un esemplare completo; si potrebbe ancora “ricostruirne” uno, e metterlo in un manichino nel nostro piccolo museo della memoria a Venezia.

Si concluse quasi definitivamente, verso la fine del XX e l'inizio del XXI secolo (più esattamente nel 2002), la distruzione quasi completa delle preziose collezioni dei musei di scienze naturali delle nostre scuole in Italia (e anche in Brasile, Castro), eliminando così degli oggetti didattici preziosi fabbricati con ingegno dai padri Zanon, Servini, Angelo Sighel e da altri confratelli più recenti: sto pensando ai bellissimi modelli di solidi cristallografici fatti a mano dal solerte P. Aldo Servini, alle migliaia di foglie di erbario che sono stati bruciati, alle collezioni di fossili e di minerali dispersi o gettati.

In certe case sono andati distrutti gli archivi, venduti dei libri d'antiquariato e per esempio una collezione completa, molto rara e di grande valore, a quel tempo anche da un punto di vista venale, de “La Civiltà Cattolica”, al prezzo di carta da macero.

Un altro caso di distruzione della memoria, è quello dell'altare di marmo

bianco con agemine di marmo verde serpentinoso, che apparteneva alla cappella o chiesa dell'istituto femminile dell'istituto (alle Eremitte o Romite), fu ricomprato nel 1907 dai Cavanis alle canossiane, e montato come altare della cappella del nuovo noviziato, costruita nel 1905-06⁵⁰¹⁷; dopo il 1968, partito per Roma lo studentato, tale cappella fu trasformata in ambiente di sbratto e l'altare fu eliminato; se ne possono vedere ancora oggi (2020) varie parti disperse, a fini di "decorazione", nel giardino della comunità.

Aggiungo, a titolo di conclusione e di ironica conferma, l'indegna ma emblematica storia di una lapide. Essa stava infissa nella "Sala Bernach", antica sala situata a pianterreno dell'edificio dello studentato, con i suoi grandi archi originariamente aperti verso il cortile detto allora "del noviziato", oggi cortile del giardino; archi più tardi ridotti a porte-finestre con arco a tutto sesto aperte sul giardino. La sala fu utilizzata a lungo come sala di ginnastica prima della costruzione della vera palestra nel grande cortile, di là del rio terà, che avvenne più tardi, con inaugurazione nel maggio 1954. Attualmente è la sala di lettura della biblioteca dell'istituto Cavanis di Venezia.

Questa lapide ricordava l'ex-allievo Bernach⁵⁰¹⁸, dalla cui munificenza la sala suddetta era stata restaurata e chiusa alle intemperie, con inaugurazione l'11 marzo 1934⁵⁰¹⁹; tale lapide venne purtroppo e ingiustamente staccata al momento di coprire le pareti della sala con la scaffalatura della biblioteca, e venne gettata in data imprecisata dell'ultimo o penultimo decennio del XX secolo nel giardino adiacente. Fu utilizzata prima, negli anni Novanta, come una delle pareti di un deposito di terra e immondizie vegetali, con cui si

⁵⁰¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 451.

⁵⁰¹⁸ Probabilmente l'ex-allievo grande ufficiale Giovanni Bernach. La sala Bernach esisteva come tale già nel 1939. Cf. *ibid.*, in data 1939, apr. 30.

⁵⁰¹⁹ *Charitas*, (N.S.) I(1934), 2: 55.

faceva il *compost* o terriccio vegetale per il giardino; più tardi, essendosi rotta da tanto rimescolare, una parte di questa lapide fu utilizzata a coprire una pozzanghera periodicamente presente sul passaggio tra il giardino stesso e la calletta sita tra il palazzo da Mosto e la Domus Cavanis; se ne può vedere ancora qualche frammento sparso nel giardino. Su due di questi lacerti riuniti si poteva leggere malinconicamente la frase scolpita e con le lettere riempite di piombo:

“... CON MUNIFICA GENEROSITÀ
DECOROSAMENTE RESTAURATA

L'ISTITUTO CAVANIS RICONOSCENTE

POSE

II-3-934 XII⁵⁰²⁰

⁵⁰²⁰ Quest'ultimo numero romano (XII), che era obbligatorio porre per legge, all'epoca, rappresenta il numero d'ordine degli anni dell'era fascista, che ha raggiunto soltanto il XX anno. Il testo completo della lapide, come si legge nel Charitas, (N.S.) I(1934), 2: 55, era: “Questa sala/ GIOVANNI BERNACH/ affezionato ex-allievo/ con munifica generosità/ decorosamente restaurava/ L'istituto Cavanis riconoscente/ pose.” Scrivevo questo capitolo nel 2016, e i frammenti conservati erano due. Attualmente, nel 2018, sono riuscito a localizzare in giardino solo una delle due parti che, se riunite, recavano il resto della scritta riportata nel testo sopra.

Tabella: numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1958

Case	Padri	Fratelli laici
Venezia	24	3
Possagno	17	3
Porcari	10	1
Capezzano Pianore	10	1
Roma Casilina	7	2
Levico	4	---
Roma Tata Giovanni	5	---
Chioggia	8	1
Casa S. Cuore	3	2
Probandato di Possagno	5	1
Totale	93	14
Totale generale		107

Questa tabella è costruita sulla base della formazione delle comunità operata dal preposito con il suo consiglio generale nella riunione del 9-15 luglio 1958. Non considera i seminaristi in genere, quindi neanche i professi perpetui ancora in formazione.

8. Dal 1958 al 1970: anni che hanno cambiato la Chiesa e il mondo

Durante la prepositura del P. Gioacchino Tomasi (1955-1961) e dei suoi successori P. Giuseppe Panizzolo (1961-1967) e P. Orfeo Mason (1967-1979), soprattutto il suo primo mandato (1967-1973) dal modesto punto di vista dell'Istituto Cavanis, sono accaduti eventi che hanno impresso alla Chiesa cattolica una svolta epocale, che ha avuto riflessi sulle altre chiese, sul mondo e grande influenza anche sul nostro istituto.

Tra questi eventi possiamo considerare la morte di Pio XII e l'accessione di Giovanni XXIII; la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965; la sua proclamazione era stata fatta il 6 gennaio 1959, solennità dell'Epifania); la definizione della Chiesa come "La Chiesa dei poveri" (Giovanni XXIII, 1962⁵⁰²¹); un nuovo inizio di uno spirito e di attività ecumeniche: basta ricordare l'incontro di Papa Giovanni con il Primate della Chiesa d'Inghilterra dr. Arthur Michael Ramsey⁵⁰²² nel 1966 e l'incontro personale e l'abbraccio fraterno e storico di Paolo VI con il patriarca ecumenico Atenagoras a Gerusalemme il 5 gennaio 1964; la celebrazione della II Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano-CELAM a Medellín in Colombia (24 agosto-6 settembre 1968), preceduto dall'assemblea di Buga, Colombia, particolarmente interessante nei riguardi dell'educazione (12-18 febbraio 1967); una sempre maggiore influenza positiva del papa e della chiesa sul mondo, con vantaggi non solo per la fede ma anche per la pace e per la giustizia.

⁵⁰²¹ Questa definizione della Chiesa fu pronunciata da papa Giovanni XXIII, nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962 un mese prima dell'inizio del Concilio Vaticano II e dice: «In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri». Essa fu ripresa dal teologo P. Paul Gauthier (1914-2002) e dal suo gruppo o movimento e più tardi diede origine in America Latina, e particolarmente a partire dall'assemblea del CELAM a Medellín, alla Teologia della Liberazione.

⁵⁰²² Michael Ramsey (1904-1988) fu il centesimo arcivescovo di Canterbury (1961-1974).

Questi anni non solo una svolta soltanto per la Chiesa, ma anche un periodo denso di eventi politici estremamente importanti. Basta pensare per esempio alla costruzione del muro di Berlino (1961), alla crisi dei missili di Cuba, col relativo pericolo concreto di una terza guerra mondiale (ottobre 1962); dell'assassinio di John F. Kennedy (22 novembre 1963) e di suo fratello Robert (6 giugno 1968), alla Guerra degli Stati Uniti in Vietnam (1957-1973).

Il 1958 particolarmente sembra l'anno della svolta; rappresenta tra l'altro la fine del dopoguerra, un periodo di crescita per il mondo "atlantico", cioè USA e paesi liberali dell'Europa, dell'entrata di questi ultimi nel mondo del consumo, del libero mercato e delle comunicazioni, della diffusione dei modelli di questi ultimi paesi in tutto il mondo⁵⁰²³, dell'inizio del boom economico in vari paesi europei e specialmente in Italia, dove si opera anche, finalmente, l'apertura a sinistra, non senza l'influenza discreta ma efficace di Papa Giovanni.

Cosa non disprezzabile, questi sono anche gli anni della prima esplorazione dello spazio, che sottolinea la svolta epocale di cui si parlava: il primo satellite artificiale, la sonda sovietica Sputnik, lanciato il 4 ottobre 1957; il primo uomo nello spazio, sia pure per un breve giro o orbita (in soli 108 minuti), Juri Gagarin, anche lui sovietico, il 12 aprile 1961; da parte degli Stati Uniti d'America, il programma Mercury, poi Gemini e poi il programma Apollo e il felice primo sbarco sulla luna o allunaggio da parte della NASA, organo spaziale statunitense (21 luglio 1969), seguito e accompagnato da altri sbarchi e altri importanti eventi di esplorazione di satelliti e pianeti durante il periodo considerato e fino ad oggi.

Gli anni Sessanta e dintorni sono anche gli anni tipici della decolonizzazione

⁵⁰²³ J. M. MAYEUR, *Crises et Renouveau (de 1958 à nos jours)*, in *Histoire du Christianisme*, J. M. Mayeur et alii (a cura di-), XIII, Paris 2000, p. 10.

accelerata e del raggiungimento dell'indipendenza di molti paesi, particolarmente in Africa, a volte in modo pacifico, ma spesso in modo sanguinoso, come per esempio in Algeria, ex colonia francese, e nel Congo, già colonia belga.

Ne segue un ottimismo straordinario, si parla molto di progresso e di sviluppo, con una "fede" alquanto ingenua, di stampo in fondo positivista, anche se se ne erano fatti araldi tra gli altri il prete e gesuita⁵⁰²⁴ Pierre Teilhard de Chardin negli anni quaranta e cinquanta e negli anni sessanta non solo il cattolico John Fitzgerald Kennedy⁵⁰²⁵, tra gli altri, ma anche il papa Paolo VI⁵⁰²⁶. Fede nel progresso e nello sviluppo che sarà sfatata soltanto una ventina o trentina di anni più tardi.

Il 1968 è anche l'anno della rivoluzione degli studenti universitari e dei giovani in genere, prima negli USA, poi a Parigi, poi nel mondo intero, con riflessi anche nei seminari maggiori della Chiesa e tra l'altro, a partire almeno dal 1970, nel seminario teologico dell'Istituto Cavanis a Roma.

Per la Congregazione Cavanis il 1958 è l'anno in cui essa comincia seriamente a pensare a una desiderata apertura missionaria, con il viaggio esplorativo in Brasile di P. Riccardo Zardinoni, su mandato del preposito Tomasi. Il 1968 (e l'inizio del 1969) è l'anno dell'apertura in Brasile della prima casa dell'Istituto all'estero e in missione; il 1969 è l'anno in cui l'istituto organizza e celebra (1969-1970) il suo Capitolo Generale Straordinario Speciale per la riforma dell'istituto e delle sua costituzioni e norme.

⁵⁰²⁴ (1881-1955). Francese, paleontologo dei vertebrati (si occupò di cervi fossili, di dinosauri, di orme fossili, dell'uomo fossile e particolarmente del Sinantropo), pensatore, filosofo e teologo di spicco, per lunghi anni missionario in Cina. Incompreso e marginalizzato nel suo ordine, la Compagnia di Gesù, e nella chiesa, fu poi rivalutato in modo postumo a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II.

⁵⁰²⁵ John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America (1961-1963), primo presidente cattolico.

⁵⁰²⁶ Specialmente con l'enciclica *Populorum progressio*, del 23 giugno 1967.

Una svolta storica di questa portata si avrà solo una trentina d'anni più tardi, attorno al 1989, con la caduta del muro di Berlino e le sue conseguenze positive e negative⁵⁰²⁷.

⁵⁰²⁷ Per la comprensione della storia dell'Istituto Cavanis nel periodo 1958-1970 cf. anche J. M. MAYEUR, *Crises et Renouveau (de 1958 à nos jours)*...cit., pp. 9-12.

8.1 Papa Giovanni XXIII e l'Istituto Cavanis

Il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli⁵⁰²⁸ (25 novembre 1881-3 giugno 1963), che sarà in seguito il Santo papa Giovanni XXIII, proveniente dalle Prealpi lombarde, nato nel villaggio di Sotto il Monte, vicino a Bergamo, terra di S. Marco⁵⁰²⁹, arcivescovo e patriarca di Venezia dal 1953 al 1958, conosceva bene l'istituto Cavanis ed era straordinariamente amorevole con la nostra comunità veneziana; era disposto a venire in istituto almeno una volta l'anno, in generale in occasione della festa di S. Giuseppe Calasanzio *pro pueris*⁵⁰³⁰ e/o in occasione della fine dell'anno scolastico in cui si davano diplomi e premi agli allievi più meritevoli nello studio e negli esami di religione. In quell'occasione mi ricordo che teneva delle omelie o dei discorsi molto gradevoli, pieni di racconti divertenti e di ricordi personali. Una volta ci narrò un aneddoto della sua vita di militare alle prime armi: trovandosi una volta a sostituire un altro ufficiale più esperto in una esercitazione di reclute, in un campo fiancheggiato da fossi, ordinò alla compagnia di partire all'assalto, con le baionette innestate, incitandoli con il grido di guerra "Savoia!". Lo aveva fatto stando non di fianco alla formazione, come di prassi, ma davanti ai soldati e questi, ancora un po' inesperti o forse scherzosi, si gettarono a tutta velocità all'assalto nella sua direzione e il povero cappellano militare, finito il terreno, per evitare di essere infilzato dalle baionette, dovette gettarsi nel fosso, prendendo un

⁵⁰²⁸ Su di lui, oltre agli altri testi citati in questo capitolo, vedi anche BERNARDI (a cura di -), 2012.

⁵⁰²⁹ Si chiamano spesso "Terre di S. Marco" le province di Bergamo, Brescia e il territorio di Crema in Lombardia, il Veneto e il Friuli, perché queste zone costituivano il territorio continentale della Repubblica di Venezia. Tale appartenenza è quasi sempre sottolineata dalla presenza di bassorilievi del leone di S. Marco sulle mura o bastioni cittadini, specie sopra le porte delle città, e dal monumento all'animale araldico di Venezia, simbolo del patrono S. Marco evangelista, eretto nella piazza centrale delle città e dei paesi. Si può citare in proposito il passaggio del capitolo diciassette del romanzo storico *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, relativo alla fuga di Renzo da Milano al territorio della Repubblica di Venezia, attraverso il fiume Adda che faceva appunto confine tra i due stati: «Renzo, ora che l'Adda era, si può dir, passata, gli dava fastidio il non saper di certo se li essa fosse confine, o se, superato quell'ostacolo, gliene rimanesse un altro da superare. Onde, chiamato il pescatore, e accennando col capo quella macchia biancastra che aveva veduta la notte avanti, e che allora gli appariva ben più distinta, disse: - è Bergamo, quel paese? - La città di Bergamo, - rispose il pescatore. - E quella riva lì, è bergamasca? - Terra di san Marco. - Viva san Marco! - esclamò Renzo».

⁵⁰³⁰ Ovvero, «Per i ragazzi». La festività del santo cadeva all'epoca il 25 agosto (oggi il 27, giorno della sua morte) e a quell'epoca durante le vacanze estive in Italia; si celebrava allora la festa del santo per gli allievi verso la fine dell'anno scolastico, con giochi, premi e con la tradizionale distribuzione di una ciambella contenete fichi secchi, fino a quando per la difficoltà di trovare questo tipo di prodotto nel commercio locale, si ripiegò sulle pagnottelle con l'uvetta. Dall'abitudine della distribuzione del pane con i fichi secchi, i ragazzi della scuola chiamavano il santo patrono, anziché "S. Giuseppe Calasanzio", "S. Giuseppe Calafighi".

bagno non previsto dal manuale⁵⁰³¹.

Il Patriarca Roncalli durante il suo tempo come vescovo della chiesa che è in Venezia (1953-1958) ordinò preti numerosi padri Cavanis (31), oltre a conferire ordini maggiori e minori ad altri o agli stessi, in genere nella basilica della Salute. Il diario della casa-madre di Venezia, redatto in questi anni dal P. Luigi Candiago, rettore, ricorda che il 21 giugno 1953, in un discorsetto ai neo-presbiteri, dopo l'ordinazione, il patriarca disse, rivolgendosi ai neo-ordinati dell'Istituto Cavanis: "Mi congratulo coi figli di una congregazione nuova, possiamo dire, che s'intitola alla Carità e che appunto per questo va alla radice dei problemi sociali: i Padri Cavanis, intendo dire, che tanto bene operano qui, nella nostra diletta diocesi ed altrove."

Nei due volumi che riportano il contenuto delle sue agende relative al suo mandato a Venezia⁵⁰³², si trovano vari riferimenti all'istituto Cavanis.

Il primo riferimento è del 19 gennaio 1957, un sabato [p. 304], e si ricorda che il "Sup. Generale dei P.P. Cavanis che reca 4 alunni con lit. 70.000 raccolte in aiuto dei profughi Ungheresi."

Il secondo riferimento [pp. 646-647] è quando parla evidentemente del padre preposito *pro tempore*, P. Gioachino Tomasi pur senza nominarlo espressamente, e dice di lui «3 maggio 1958 – Delle visite. Notevole il Superiore degnissimo dei P.P. Cavanis a cui mi sono scusato di non poter concedere l'ordinazione speciale per i suoi a S. Agnese: a) per salvare la regola per tutti della grande ordinazione in S. Marco e in comune, come si fa a S. Gio[vanni in] Laterano a Roma a N[otre] D[ame] a Parigi ecc. secondo l'uso generale, b) poi per uniformità a non creare eccezioni. Accolse bene.... ». Lo stesso giorno si trova ricordata la visita di un altro Cavanis, terzo riferimento (indiretto) all'Istituto: "Nel pomeriggio (...).

⁵⁰³¹ Aneddoto udito dalla bocca dello stesso Card. Roncalli nel giugno 1956.

⁵⁰³² ANGELO GIUSEPPE RONCALLI - Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del Patriarca*, 2, 1956-1958, Bologna 2008.

Altra visita delicata: mgr. [Giovanni Battista Piasentini] vescovo di Chioggia che conforto del mio meglio.”

Il quarto riferimento attesta: “17 giugno 1958 martedì, [p. 684] – Oggi c’è stata come cosa da sottolineare la premiazione per la catechesi alla scuola Cavanis, occasione eccellente in cui confermo la mia stima per questo istituto che merita e che è una delle ricchezze religiose di Venezia. Questi padri meritano di ricevere una lode, incoraggiamento e affetto”.

Questi ultimi sentimenti sono confermati da una lettera del patriarca Roncalli al preposito, di cui non si è trovato per ora l’originale, ma soltanto la riproduzione nel corpo di una circolare del preposito Tomasi ai congregati⁵⁰³³: “La relazione che Ella, caro Padre, ebbe la cortesia di compiegarmi, niente aggiunge all’apprezzamento che io nutro e nutro per l’apostolato dei Padri Cavanis: ma mi ha dispiegato in una visione limpida i particolari di questo prezioso e magnifico servizio della Santa Chiesa e delle anime.

Alcune cose, tra le altre, mi hanno fatto immenso piacere: il pensiero religioso di meditazione dettata ogni mattina agli studenti⁵⁰³⁴: la perfetta organizzazione catechistica; la celebrazione attiva delle giornate diocesane e nazionali: l’attività del servizio di segnalazioni cinematografiche⁵⁰³⁵: e la continuata assistenza spirituale, culturale e ricreativa agli alunni ed agli ex-alunni ... Caro padre, voglia leggere in queste mie modeste parole il segno della sollecitudine mia, tranquilla e lieta, per le care anime giovinette confidate ad un gruppo di distinti e ottimi religiosi, per i quali la gratitudine del Vescovo e del Clero veneziano non trovano adatta espressione all’infuori del saluto augurale, incoraggiante e benedicente che La prego di gradire e di

⁵⁰³³ In risposta a una relazione del preposito P. Gioachino Tomasi sulla vita e le opere dell’Istituto cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-58, fasc. 1956.

⁵⁰³⁴ Forse con riferimento agli oratori, con la santa messa celebrata in S. Agnese tutti i giorni per gli studenti delle medie e del liceo; mentre i bambini delle elementari nell’oratorio al primo piano recitavano il rosario o altre preghiere; o forse alla “frase di sapienza che era abitudine leggere nelle classi all’inizio delle lezioni.

⁵⁰³⁵ Con riferimento alla pubblicazione annuale del libretto “SOS – Guida cinematografica” (dato provvisorio: almeno dal 1934 al 1970), con i suoi foglietti di aggiornamento periodico, che l’Istituto Cavanis realizzò e distribuì in tutta Italia per decenni, fino a quando la produzione di film divenne troppo abbondante per essere recensita e controllata. I film erano classificati così: Per tutti – Per adulti – Sconsigliato – Escluso.

trasmettere ai singoli padri di Venezia e delle altre Case di codesta Congregazione.

Aff.mo Angelo Giuseppe Card. Roncalli – Patriarca”

A Venezia, le persone l’amavano per la sua bontà e (apparente⁵⁰³⁶) semplicità; ma nessuno avrebbe mai pensato che sarebbe diventato un grande papa e che sarebbe stato dichiarato santo. Pochi osservatori più acuti, tuttavia, anche a Venezia, percepirono in lui segni d’originalità notevole e d’iniziativa profetica nella sua attività di buon pastore e di profeta. Dopo la sua accessione alla cattedra di San Pietro come vescovo di Roma e della chiesa universale, molti ebbero a dire « Lo dicevo, io!», ma in realtà, a quanto ricordo, molti a Venezia lo stimavano e lo amavano, ma la maggioranza non lo giudicava un grand’uomo, proprio per la sua semplicità evangelica, che poi era un elemento importante della sua grandezza.

Io lo conoscevo bene personalmente e gli ero affezionato; la cosa era reciproca, ero conosciuto dal patriarca Roncalli come giovane laico impegnato nel gruppo di coordinazione di un settore dei giovani (gli *juniores*) di Azione Cattolica diocesana. Quando mi incontrava nei corridoi della curia o quando andavo a presentargli gli auguri in occasioni diverse, mi chiamava per nome: “Giuseppe!”.

Come si è detto sopra, dal 24 al 27 settembre 1958, il patriarca Roncalli organizzò un ritiro per il suo clero veneziano, scegliendo per questa occasione la casa degli esercizi spirituali del Sacro Cuore di Possagno, dell’Istituto Cavanis. Egli ne parla nel suo prezioso «Diario dell’anima»⁵⁰³⁷, in particolare ricordando il rettore della casa e direttore dei corsi di ritiro spirituale, P. Pellegrino Bolzonello. Scriveva così: “Qui in alto, sito amenissimo sulle falde del Grappa. Ottimi padri dell’Istituto Cavanis ad accogliermi. Padre Pellegrino Bolzonello, direttore pieno di unzione e di

⁵⁰³⁶ Viveva nella semplicità ed era uno di quei “piccoli” che entreranno nel regno dei Cieli, ma non era affatto un sempliciotto.

⁵⁰³⁷ A. G. RONCALLI, *Il Giornale dell’anima e altri scritti di pietà*, Roma 1967, pp. 325-326.

garbo. Con me il provicario monsignor Gottardi⁵⁰³⁸, monsignor Capovilla⁵⁰³⁹, lo stato maggiore della curia, parecchi parroci e canonici, i monsignor Vecchi e Spavento, ecc. Numerosi i miei giovani preti. »

Dopo la morte di Pio XII (9 ottobre 1958) verso la fine del mese di ottobre si mise in viaggio per Roma per partecipare al conclave per l'elezione del nuovo papa. Aveva in tasca, come all'inizio del secolo anche il patriarca di Venezia, card. Giuseppe Sarto, che sarebbe diventato Santo Pio X, un biglietto del treno Venezia-Roma andata e ritorno per lui e per il suo segretario, monsignor Loris Capovilla, successivamente vescovo e poi cardinale (febbraio 2014). Ma non avrebbe più fatto ritorno a Venezia in vita.

Il 26 ottobre, festa del Cristo Re, ero arrivato a Possagno, alla casa del Sacro Cuore, come postulante. Avrei iniziato lì il mio noviziato e indossato l'abito dei Cavanis il 7 dicembre dello stesso anno.

Il conclave per l'elezione del nuovo papa era in corso (25-28 ottobre 1958). Si sussurravano tre o quattro nomi principali (Ottaviani, Valeri, Siri, Agagianian), ma non si parlava del Card. Roncalli. Nella casa del Sacro Cuore si raccontava ancora della sua preziosa visita durante gli esercizi spirituali.

Il 28 ottobre mattina, le campane del piccolo campanile della nostra chiesa del Sacro Cuore suonarono fuori orario e si chiamò tutta la comunità nel refettorio dei religiosi dove c'era un televisore, il ché era ancora una rarità nelle comunità religiose dell'istituto. Era nuova di zecca, essendo stata

⁵⁰³⁸ Monsignor Alessandro Gottardi (1912-2001), don Sandro, prete veneziano, arcivescovo di Trento dal 1963 al 1987. A Venezia fu un sacerdote amato e stimato; già prima del concilio Vaticano II viveva e insegnava una linea di chiesa liturgica, biblica, ecumenica.

⁵⁰³⁹ **Don Loris Francesco Capovilla**, nativo di Padova, era un prete del clero veneziano e fu chiamato dal 15 marzo 1953 al 3 giugno 1963 come segretario del Card. Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli. Lo seguì poi a Roma per il conclave elettivo del 1958, e fu suo conclavista; concluso il conclave con l'elezione del suo Patriarca, don Loris Capovilla fu confermato, la sera del 28 ottobre 1958, dal neoeletto papa Giovanni XXIII, quale suo segretario particolare, incarico che svolse con amore durante tutto il di lui breve pontificato. Papa Paolo VI lo nominò, il 26 giugno 1967, arcivescovo metropolita di Chieti ed amministratore perpetuo della diocesi di Vasto (oggi arcidiocesi di Chieti-Vasto). Quattro anni dopo, il 25 settembre 1971, fu nominato prelatο *nullius* di Loreto, delegato pontificio per il santuario lauretano ed arcivescovo titolare di Mesembria, sede che era stata titolo arcivescovile di Angelo Giuseppe Roncalli dal 1934 al 1953. Il 10 dicembre 1988 si dimette dagli incarichi pastorali, pur conservando il titolo di arcivescovo titolare di Mesembria. Va ad abitare a Sotto il Monte Giovanni XXIII, in provincia di Bergamo, paese natale di papa Roncalli, dove continua a ricevere visite di pellegrini e di fedeli e ne mantiene viva la memoria e la venerazione. È stato nominato cardinale da papa Francesco il 22 febbraio 2014, a 98 anni. Morì il 26 maggio 2016.

acquistata in occasione della morte di Pio XII. A Venezia, ad esempio, la nostra comunità non ce l'aveva ancora; l'avrebbe acquistata in occasione dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II (1962).

L'elezione del nuovo papa era stata annunciata a Roma attraverso una fumata di colore incerto, che più tardi divenne più o meno bianca.

Eravamo tutti attorno alla tv, il rettore P. Pellegrino Bolzonello, P. Giuseppe Maretto, economo e maestro dei novizi, P. Ermenegildo Zanon, il caro fratello Italo Guzzon, i cinque novizi, tra cui Diego Spadotto, attualmente prezioso padre Cavanis da più di cinquant'anni, e anche colui che sta scrivendo, postulante al suo secondo giorno in istituto.

L'annuncio dell'elezione del card. Roncalli, patriarca di Venezia a papa, fu data, in latino naturalmente, con il tradizionale «*Habemus papam!*», e fu annunciato il suo nuovo nome: Giovanni XXIII. La sorpresa fu grande, ma ancor più grande fu la gioia. Nella casa del Sacro Cuore si continuarono a raccontare per diversi giorni gli episodi e gli aneddoti più piccoli della sua permanenza in quella casa, a mostrare ai visitatori e alle persone che partecipavano ai ritiri il piccolo appartamento dove aveva soggiornato il papa. Successivamente vi fu affissa una targa in marmo per ricordare l'avvenimento.

Qualche mese dopo (più esattamente il 26 gennaio 1959 è stata la data dell'arrivo in Casa del S. Cuore) papa Giovanni inviò in regalo a P. Pellegrino e alla comunità un bel calice d'argento dorato con il nodo in diaspro rosso, che si conserva e si utilizza ancora nella chiesa della Casa del S. Cuore. La comunità ha fatto incidere, sotto il piede del calice, la frase: "Dono di S.S. Papa Giovanni XXIII alla Casa del S. Cuore" nel cerchio esterno, e "[Festa della] Cattedra di S. Pietro – 1959" nel cerchio interno.⁵⁰⁴⁰

Il calice era accompagnato dalla seguente lettera:

⁵⁰⁴⁰ *Charitas*, XXV, 1 (gennaio-marzo 1959): 10. La pagina riporta testualmente la lettera di accompagnamento, del 15 gennaio 1959, a firma del segretario di Stato, Card. Domenico Tardini.

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

N. 7354

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959

Reverendissimo Padre Bolzonello Pellegrino,

Non è senza una particolare soddisfazione che il Santo Padre ritorna col pensiero al sereno raccoglimento degli Esercizi Spirituali praticati alla fine del settembre scorso anno, presso la Casa del S. Cuore di Col Draga di Possagno, a neppure un mese di distanza prima che la divina Provvidenza Lo chiamasse all'altissima responsabilità del Sommo Pontificato.

L'Augusto Pontefice desidera che della Sua permanenza in cotesta oasi di pace vi rimanga il ricordo, con un Suo dono, consistente in un prezioso Calice, destinato alla artistica e suggestiva Chiesa della medesima Casa.

È così che, in ossequio alle venerate disposizioni di Sua Santità, rimetto alla Paternità Vostra Rev.ma il dono in parola, che la medesima Santità Sua accompagna con la Benedizione Apostolica, che augura sia largamente propiziatrice di grazie di santificazione per i Religiosi che dirigono la Casa stessa e per quanti verranno costretti a ristorare il loro spirito e a rinnovare i loro propositi di bene.

Mi valgo dell'incontro per professarmi con sensi di religiosa stima

della Paternità Vostra Rev.ma

Dev.mo nel Signore

DOMENICO Card. TARDINI

Giovanni XXIII mantenne il suo affetto per l'Istituto anche dopo la sua elezione a papa. Nel diario della comunità di Venezia⁵⁰⁴¹ si trova il seguente

⁵⁰⁴¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1958, feb. 19.

episodio: “Ritorno del rev.mo Padre [Preposito Tomasi] da Roma dove ebbe una affabilissima udienza privata dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII già Patriarca di Venezia. È da notare che il Padre, che era accompagnato dal P. Antonio Turetta, era in un elenco per un’udienza speciale e non privata. Ma quando Sua Santità li scorse, esclamò: - Ma questi io li conosco! - condusse ambedue nel suo studio privato, aggiungendo: - Così potrete dire di essere stati nello studio del Papa. – Li fece sedere amabilmente presso di sè e li trattenne, nonostante che l’ora fosse tarda e molti altri fossero in attesa, per un 10 minuti. Licenziandoli disse loro di portare la sua paterna benedizione ai Padri, agli Studenti, agli Aspiranti, agli allievi, ex-allievi e loro famiglie.”

P. Giuseppe Leonardi, allora il postulante Leonardi, che aveva inviato una lettera al suo vescovo e patriarca, prima di partire per il noviziato (in effetti non poteva farlo di persona, perché quando era partito per il noviziato il cardinale era già a Roma per il conclave) comunicandogli la sua decisione di entrare all’ istituto Cavanis, ricevette in dono dal papa una foto nella quale il cardinale patriarca Roncalli e lui erano assieme, con due righe di saluto, benedizioni e auguri che il caro papa aveva scritto di proprio pugno. Oggi si tratta di una preziosa reliquia oltre che di un caro ricordo!

8.2 Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII⁵⁰⁴²

Nato, come si è detto, nel villaggio di Brusicco, frazione del paese di Sotto il Monte in provincia di Bergamo il 25 novembre 1881, da una modesta famiglia di mezzadri, Angelo Giuseppe, quarto di una famiglia numerosa di 14 figli, frequentò il seminario minore di Bergamo, poi passò a Roma per frequentare gli studi teologici al seminario romano dell'Apollinare⁵⁰⁴³ e fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1904. Ritornato a Bergamo, diviene fino al 1914 segretario del suo vescovo, monsignor Radini Tedeschi, molto impegnato in campo sociale sulla linea di Leone XIII, un'attività e un contatto che marcano profondamente il giovane prete. Insegna apologetica, patristica e storia della chiesa nel seminario diocesano. Nel periodo della lotta contro il modernismo, anche il giovane Roncalli, come del resto il suo vescovo, è accusato di simpatie al modernismo. Si dedica alla ricerca storica e documentaria con successo.

Durante la prima guerra mondiale fa la dura esperienza di soldato della sanità militare, poi congedato come cappellano militare, con il grado di tenente⁵⁰⁴⁴, sul fronte dell'Isonzo.

Finita la guerra, fu chiamato da Benedetto XV nel 1921 ad essere presidente dell'Opera italiana per la propagazione della fede. Nel 1925 ebbe un incarico ben più importante e difficile, come visitatore apostolico e poi delegato apostolico (1931) in Bulgaria. Vi rimane per dieci anni. Ordinato vescovo⁵⁰⁴⁵ a questo scopo, sceglie il motto *Oboedientia et pax*, scambiando le parole del motto del famoso cardinale Baronio. A Sofia, in un paese a larga maggioranza ortodossa, dove i cattolici erano una assoluta

⁵⁰⁴² J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII...*cit., 2000, pp.15-20.

⁵⁰⁴³ L'attuale Pontificio Seminario Romano Maggiore.

⁵⁰⁴⁴ Nel 1901 era stato coscritto ed arruolato nel 73° Reggimento fanteria, brigata Lombardia, di stanza a Bergamo.

⁵⁰⁴⁵ Consacrato il 19 marzo 1925 a Roma con il titolo di arcivescovo titolare di Areopoli, in Palestina.

minoranza⁵⁰⁴⁶ seppe comportarsi con grande spirito pastorale ed ecumenico, soprattutto con notevole discrezione, rispetto e carità, guadagnandosi la simpatia e il rispetto del popolo e dei confratelli ortodossi. Tra l'altro, prendendo contatto con gli uniati di rito orientale, si oppone ai missionari di rito latino, suscitando delle critiche da parte di Roma. Quella bulgara fu per lui una prima straordinaria esperienza che avrebbe avuto conseguenze importanti nella formazione della sua personalità e del suo programma.

Nel 1935 passa a Costantinopoli/Istanbul come delegato apostolico per la Turchia e la Grecia, e amministratore apostolico dei latini di Costantinopoli⁵⁰⁴⁷; vi passa anche qui quasi dieci anni. È un nuovo incarico delicato e non facile, in una stato laico che non lo riconosce come ambasciatore della santa Sede, per cui deve agire con intelligenza e discrezione, a livello più personale che ufficiale. La sua finezza e la sua carità lo aiutano molto in questo compito. Qui tra l'altro entra in contatto con l'Islam e con la difficile situazione dei rapporti complicati tra le differenti confessioni e riti cristiani: le varie chiese cristiane orientali con i loro rispettivi prelati e il loro clero, ortodossi e cattolici, questi ultimi divisi tra loro, anche nell'esercizio del rito latino, di quello bizantino di S. Giovanni Crisostomo o di altri riti orientali. La sua attività in Turchia, durante la seconda guerra mondiale, è ricordata anche per i suoi efficaci interventi per la salvezza di numerosi ebrei perseguitati dai nazisti⁵⁰⁴⁸.

L'insieme delle sue ventennali attività diplomatiche e soprattutto pastorali nell'Europa sud-orientale gli forniscono una straordinaria esperienza nel campo dell'ecumenismo e nell'apertura della mente e del cuore.

Pio XII nel 1944, subito dopo della liberazione di Roma, lo nominò nunzio apostolico a Parigi. Fu per lui un cambiamento di ambiente molto

⁵⁰⁴⁶ Circa 50.000. Cf. J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII...* cit., 2000, p.16.

⁵⁰⁴⁷ Con il titolo di arcivescovo titolare di Mesembria, antica città della Bulgaria.

⁵⁰⁴⁸ L'ambasciatore tedesco ad Ankara, Franz Von Papen, affermava che Roncalli aveva aiutato o salvato circa 24.000 ebrei. Il papa ottenne che una nave piena di bambini ebrei tedeschi non fosse rinviata dalla Turchia in Germania; e, con una lettera al re Boris di Bulgaria perché non accettasse l'*ultimatum* di Hitler, ottenne che il re non rinviasse in Germania un treno carico di ebrei tedeschi che erano riusciti ad arrivare in Bulgaria. Essi infine riuscirono ad arrivare sani e salvi in Palestina.

importante, per completare la sua formazione e la sua visione dell'Europa e del mondo. In Francia dovette occuparsi soprattutto di ridurre (di molto) il numero di vescovi che, accusati di aver collaborato con il regime di Vichy, avrebbero dovuto essere allontanati dal governo pastorale di diocesi francesi.

Nel 1953 ricevette⁵⁰⁴⁹ il berretto cardinalizio (12 gennaio) e fu nominato arcivescovo e patriarca di Venezia. Su questo periodo (1953-1958) si è detto sopra. Si può aggiungere che agì con apertura⁵⁰⁵⁰ nel mondo politico veneziano e italiano. Tra tanti altri, si può ricordare il messaggio che inviò, quando il 6 febbraio 1957 i socialisti si riunirono a Venezia, al Congresso del Partito Socialista Italiano, che allora era ancora alleato del Partito Comunista Italiano, i cui dirigenti e propagandisti erano stati scomunicati da Pio XII nel 1949.

Il suo apprezzato “Diario dell’Anima”⁵⁰⁵¹ è una fonte preziosa, anche se ovviamente soggettiva, sia sulla sua vita e attività precedente alla sua elezione al papato, sia sulla sua spiritualità cristiana e pastorale, nutrita dall’Imitazione di Cristo, dagli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola, dalle opere e dalle personalità di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso de’ Liguori; come pure dai suoi altri modelli sacerdotali e pastorali, che sono S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo⁵⁰⁵² e Jean-Marie Vianney, il santo curato d’Ars.

Alla sua elezione a papa si è detto qualche cosa più sopra. Aggiungo qui che senza dubbio è stato scelto dalla maggioranza dei pochi cardinali presenti

⁵⁰⁴⁹ Dal presidente della Repubblica Francese, Vincent Auriol, che, anche se ateo e socialista, richiese di poter compiere questo gesto in segno di stima, risuscitando anacronisticamente un antico privilegio dei monarchi di Francia.

⁵⁰⁵⁰ Diversamente da quanto afferma J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII*, in *Histoire du Christianisme*, J.-M. Mayeur et alii (a cura di -), XIII, Paris, 2000, p. 16.

⁵⁰⁵¹ A. G. RONCALLI, *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà...cit.*

⁵⁰⁵² Di cui aveva pubblicato in vari preziosi volumi la documentazione sulla sua Visita Pastorale all’arcidiocesi di Milano. Cf. J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII...cit.*, p.16.

nel lungo conclave⁵⁰⁵³ soprattutto come papa “di transizione provvisoria”⁵⁰⁵⁴, perché anziano, eletto a 77 anni, e probabilmente perché era stato sottovalutato dai suoi pari, che vedevano in lui un uomo semplice, docile, senza sorprese.

Fin dall’inizio tuttavia il papa Roncalli doveva sorprendere i cardinali e il mondo, a cominciare dalla scelta del nome di Giovanni, nome papale ormai dimenticato⁵⁰⁵⁵, non più impiegato dei secoli dell’”esilio” di Avignone⁵⁰⁵⁶, e che interrompeva la serie (sia pure discontinua) dei papi di nome Pio, numerosi nei secoli XIX e XX. Tanto più strana la scelta del nome, dato che avrebbe portato al numero d’ordine di XXIII. Come osserva Mayeur⁵⁰⁵⁷, ebbero un peso decisivo i primi cento giorni del suo mandato, in cui si ebbero ben altre sorprese.

La santa Sede avrà da lui, di nuovo, dopo nove anni, un segretario di Stato, monsignor Tardini⁵⁰⁵⁸, già sottosegretario di stato di Pio XII; nomina 23 cardinali, superando senza preoccuparsene la cifra classica di settanta, fissata da Sisto V. Tra loro c’era anche monsignor Montini, arcivescovo di Milano, che non era stato nominato cardinale da Pio XII, nonostante la sede di cui era vescovo fosse tradizionalmente cardinalizia, e altri importanti personaggi che saranno protagonisti del Concilio e della vita successiva della Chiesa. Da questo conclave e da un altro successivo, il collegio

⁵⁰⁵³ Il collegio cardinalizio comprendeva soltanto cinquantuno cardinali, dato che papa Pio XII non ne aveva più nominati altri dopo il 1953), probabilmente dentro dello schema di centralizzazione delle cariche e delle responsabilità nella sua stessa persona, negli ultimi anni del pontificato. Il conclave durò quattro giorni con undici scrutini. Cf. *idem*, p.15.

⁵⁰⁵⁴ Come scrisse egli stesso, nel diario del 10 agosto 1962. Cf. *ibid.*, p.17.

⁵⁰⁵⁵ Dal 1410 al 1415 c’era stato un antipapa di nome Giovanni XXIII. L’ultimo papa “autentico” della serie di papi con questo nome era stato Giovanni XXII (1316-1334), che aveva vissuto e operato come papa ad Avignone.

⁵⁰⁵⁶ Sembra abbia dichiarato di averlo scelto in onore di S. Giovanni Battista, a ricordo della chiesa dove era stato battezzato, e perché era il nome di suo padre, appunto Giovanni Battista. Ciò accentuava l’impressione iniziale di un papa “casereccio”. Si è anche detto, a quel tempo, che invece avrebbe scelto questo nome come segno di gratitudine ai cardinali francesi che avrebbero appoggiato la sua elezione. Personalmente ne dubito.

⁵⁰⁵⁷ *Ibid.*, p. 17.

⁵⁰⁵⁸ Il precedente segretario di stato era stato il cardinale Luigi Maglione. Alla sua morte, avvenuta nell’agosto 1944, Pio XII non gli aveva dato un successore, ma, nel 1952, aveva nominato monsignor Tardini pro-segretario di stato per gli affari straordinari e monsignor Giovanni Montini pro-segretario di stato per gli affari ordinari (due anni dopo divenne arcivescovo di Milano). Cf. R. AUBERT E C. SOETENS, *La préparation et l’ouverture du concile in Histoire du Christianisme*, J. M. Mayeur *et alii* (a cura di -), XIII, Paris 2000, p. 54.

cardinalizio sarà profondamente aumentato, rinnovato⁵⁰⁵⁹ e reso progressivamente più internazionale, con la diminuzione tra l'altro dei cardinali italiani.

Una data importante, specie per i cultori della Sacra Scrittura, come tutti dovrebbero essere, è il 14 dicembre 1959, quanto il P. Bea S.J. fu nominato rettore del Pontificio Istituto Biblico. Era un segno chiaro sulle idee del nuovo papa, nella situazione di diatriba che aveva opposto Bea ad alcuni professori – e alla linea stessa – della Pontificia Università del Laterano, di cui si è parlato sopra.

Bisogna tuttavia ricordare che P. Bea aveva avuto uno stretto rapporto anche con Pio XII, di cui fu per lunghi anni il confessore⁵⁰⁶⁰.

In seguito, insignito del berretto cardinalizio, P. Bea fu reso responsabile del nuovo Segretariato per l'unità dei cristiani, un organo della santa Sede che la diceva lunga sull'esperienza personale di cui il papa Roncalli si era arricchito nel ventennio trascorso a Sofia, a Costantinopoli e ad Ankara, ma anche sulle sue intenzioni e le sue priorità

Papa Giovanni non riformò la curia romana, nonostante alcuni ritocchi, come invece ebbe a fare il suo successore Paolo VI: aveva idee più grandiose, e il 25 gennaio 1959, ancora dentro dei cento giorni di cui si parlava sopra, nella basilica di S. Paolo Fuori le Mura, annunciò al contempo un sinodo della Chiesa che è a Roma⁵⁰⁶¹ e soprattutto la celebrazione di un concilio ecumenico. Se il primo, cioè il sinodo della diocesi di Roma, si svolse poi in modo tradizionale e poco interessante, mi sia permesso di dire, il secondo, cioè il concilio ecumenico, doveva sorprendere il mondo e forse ancor più la curia già dal momento dell'annuncio, e doveva superare nello svolgimento e nei risultati tutte le aspettative. Del concilio ecumenico Vaticano II, che del resto, indetto e

⁵⁰⁵⁹ Nei quattro anni e mezzo del suo mandato pontificio creò cinquantadue nuovi cardinali.

⁵⁰⁶⁰ J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII...*cit., p.19.

⁵⁰⁶¹ Giovanni XXIII aveva messo in risalto già il 23 novembre 1958, prendendo possesso della sua cattedrale di S. Giovanni in Laterano, che egli era prima di tutto vescovo di Roma. Cf. *ibid.*, p.18.

iniziato da Giovanni , sarà condotto soprattutto da Paolo, si parlerà brevemente a parte.

Ci sarebbe molto da narrare sulle sue numerose uscite dal Vaticano, incluso il pellegrinaggio in treno ad Assisi, sulle sue visite a malati e carcerati, alle parrocchie romane, da vescovo di Roma veramente pastore del suo gregge, e tanti aneddoti e motti di spirito che lo resero amatissimo, e detto “il papa buono”; senza contare il suo bellissimo e famoso “discorso della luna”, e i primi contatti, solo di cortesia per il momento, con la Russia sovietica⁵⁰⁶². Queste cose facevano di lui un papa ben diverso dai suoi predecessori, soprattutto perché lo facevano sentire più umano e paterno, più prossimo al popolo di Dio.

Si ricorda volentieri il suo prezioso incontro con il primate della Chiesa d’Inghilterra, l’arcivescovo di Canterbury.

L’enciclica *Mater et magistra* (15 maggio 1961) continuava nella linea della *Rerum novarum*, di cui tra l’altro celebrava il 70° anniversario, ma metteva in risalto in modo nuovo le disuguaglianze sociali tra i diversi paesi e continenti e metteva in luce che il sottosviluppo poteva essere il problema maggiore del nostro tempo.

L’enciclica *Pacem in Terris* (11 aprile 1963, uscita poco prima della morte del papa) ha la peculiarità che è diretta non solo ai cattolici o ai cristiani, ma a tutti gli uomini di buona volontà, iniziando così uno stile nuovo di dialogo. L’enfasi messa sulla pace (e sulla giustizia) dipende dal clima della guerra fredda, ma anche dal carattere di Giovanni XXIII, che tra l’altro aveva messo la pace nel suo motto episcopale.

Il rinnovamento in corso non escludeva alcune azioni di stile diverso da quello di Giovanni, condotte da settori della curia romana che continuavano ad agire su una linea e con uno stile tradizionali: basti ricordare le critiche

⁵⁰⁶² Ricevendo la figlia di Nikita Krushev, Rada, e suo marito Alexei Adjubei il 7 marzo 1963. Li ricevette volentieri come controparte e segno di riconoscenza a Krushev che, per fargli cosa gradita, mosso da simpatia verso il nuovo papa, aveva facilitato la liberazione di monsignor Josif Slipyj, metropolita dell’Ucraina, vero martire, dal gulag in cui di trovava deportato e confinato da 20 anni (1943-1963), e il suo invio (in pratica in esilio, ma la differenza di vita era notevole) a Roma nel febbraio 1963. Evidentemente l’intenzione di Krushev era di fare cosa gradita al Papa, sia pure per motivo politico. C’erano stati dei contatti precedenti tra le due parti, in modo intelligente e segreto.

al libro Esperienze pastorali di don Lorenzo Milani e, più grave, la proibizione della lettura nei seminari e la vendita nelle librerie cattoliche delle opere postume del grande Teilhard de Chardin, da parte del card. Ottaviani⁵⁰⁶³.

Tuttavia, la breve ma incisiva presenza del “papa buono” è stata marcante per l’aggiornamento⁵⁰⁶⁴: inoltre si presagiva un cambiamento dell’atmosfera nella Chiesa di Dio, l’arrivo di una “brezza leggera”⁵⁰⁶⁵, come osserva elegantemente J.-M. Mayeur⁵⁰⁶⁶.

La morte di Papa Giovanni (3 giugno 1963) commosse tutto il mondo. Forse era stato un “vecchietto provvisorio”, come avevano probabilmente pensato vari suoi grandi elettori. Ma di lui si poteva dire con la Scrittura, nonostante la sua età avanzata: “Consummatus in brevi, explevit tempora multa”⁵⁰⁶⁷.

Le ossa di Santa Veneranda

Lo Studentato Cavanis a Venezia, cioè l’abitazione e anche lo Studium teologico dei seminaristi maggiori dell’Istituto aveva la sua cappella a pianterreno, nella sala a sinistra entrando dalla porta del giardino di comunità. Si vedono ancora nel giardino dei frammenti di marmi che appartenevano all’altare, disposti – purtroppo – ad arte nelle aiuole. Nel

⁵⁰⁶³ *Ibid.*, p.18.

⁵⁰⁶⁴ Termine non introdotto in quel tempo nella lingua italiana, ma applicato in quegli anni alla riforma della Chiesa e utilizzato per le cose ecclesiali e in seguito per quelle laiche, anche se non sempre realizzato nella vita e nella pratica. Il termine “aggiornamento” viene usato anche in altre lingue, mantenendo la forma italiana. Per esempio il *Nouveau Petit Robert* (ed. 1993) lo cita così, in italiano, e lo data appunto come originario del 1962, anno dell’inizio del Vaticano II.

⁵⁰⁶⁵ Cf. 1Re 19, 9-14, particolarmente il versetto 12. Il profeta Elia – pur essendo chiamato il profeta di fuoco – riconosce il passaggio di Dio non nei toni bombastici dell’uragano, del terremoto e dell’incendio (o del rogo), ma appunto in una brezza leggera.

⁵⁰⁶⁶ J. M. MAYEUR, *Les orientations de Jean XXIII*...cit., p. 20.

⁵⁰⁶⁷ Sap 4, 13.

muro a destra della cappella era stata scavata una nicchia, ora scomparsa, e vi si trovava una modesta urna in legno scolpito e vetro, contenente quello che pare un cuscino di stoffa rossa damascata, sormontato da un cartiglio che dice: “*Ossa S. Venerande Mart.* ⁵⁰⁶⁸”. L’urna è stata a suo tempo ritirata dal culto e si trova nell’archivio storico dell’Istituto a Venezia. In effetti sembra abbastanza probabile che il nome di S. Veneranda, persona di cui non si sa nulla di certo, e di cui si conserverebbero le reliquie anche ad Ercolano (Napoli), corrisponda in realtà a una corruzione e interpretazione popolare del nome “*Ossa veneranda*”, cioè “*Ossa venerabili*” di qualche martire o altro santo sconosciuto. Il cuscinetto rosso, che presumibilmente contiene delle piccole ossa, o frammenti di esse, non è mai stato aperto, almeno negli ultimi decenni.

Nell’anno scolastico e pastorale 1959-1960 era Maestro dei chierici, cioè superiore del nostro seminario maggiore a Venezia il P. Alessandro Vianello (1892-1971) di venerata memoria. Si trattava dell’ultimo anno, come formatore nei seminari, di un padre che aveva occupato questa carica in varie case dell’Istituto e in varie fasi della sua vita e in differenti tappe della formazione. P. Alessandro era devoto di S. Veneranda ed era molto contento di averne le reliquie a portata di ... devozione.

Bisogna sapere che P. Alessandro, come si è detto sopra, aveva partecipato attivamente alla prima guerra mondiale (1915-1918), ancora seminarista teologo, come soldato e poi ufficiale inferiore, in un corpo di “lanciatori di torpedini”, in trincea, spesso in prima linea, sull’altipiano di Bainsizza a nordest di Gorizia. Il suo prezioso e purtroppo inedito diario di guerra e di prigionia⁵⁰⁶⁹ ci fa capire quanto terribile e quanto chocante sia stata per lui la guerra, nella carneficina orribile, nell’impossibilità di riposare nel

⁵⁰⁶⁸ Ovvero, “Ossa di Santa Veneranda Martire”.

⁵⁰⁶⁹ AICV, Archivi propri dei confratelli, b. *Vianello Alessandro*.

frastuono delle bombe, nella situazione continua di paura e di stress, di fame⁵⁰⁷⁰ e di assoluta scomodità.

Ritornato dalla prigionia in Slovenia alla fine della guerra, fu ordinato sacerdote due anni dopo. Dalla guerra e dalla prigionia gli rimase per tutta la vita una serie di problemi nervosi, tra cui quello di cominciare a ridere senza controllo e senza riuscire a fermarsi quando era nervoso per qualche motivo, quando cominciava a ridere per qualche motivo, o anche senza motivo: cosa che lo umiliava e lo faceva soffrire a fondo.

Un giorno mi disse che voleva celebrare con noi seminaristi teologi una novena a S. Veneranda, per ottenere la grazia di guarire da questa malattia nervosa, e non ridere più. Detto fatto, organizzammo e compimmo la novena. Come sagrestano della cappella, avevo ornato l'altare con mazzi di garofani rossi, rosa e bianchi con ramoscelli di alloro (un *melange* caratteristico di quei tempi nelle chiese veneziane), e ornata l'urna con una ghirlanda analoga. La messa cantata alla fine della novena fu solenne, e P. Alessandro volle tenere un panegirico e ringraziarci della novena. Tutto andava alle mille meraviglie. Verso la fine del discorso però, P. Alessandro si commosse e, senza alcun motivo di comicità, cominciò a ridere al suo solito modo, e noi, giovani che eravamo e un po' incoscienti, pur volendo molto bene al padre, cominciammo a ridere tutti, e non riuscivamo più a fermarci, fino ad averne le lacrime agli occhi. Così finì la novena ad onore di S. Veneranda, e fu l'ultima.

⁵⁰⁷⁰ P. Alessandro scrive: "Per fortuna trovo una rapa: in quei momenti aveva i migliori gusti del mondo". Cf. diario di P. Alessandro Vianello in AICV, Archivi propri dei confratelli, b. *Vianello Alessandro*, p. 43.

8.3 Continuando la relazione sui fatti della prepositura del P. Gioachino Tomasi.

Nella riunione del capitolo definitorio del primo luglio 1959 si parla per la prima volta del possibile acquisto di un ampio terreno (15.000 m²) per un'opera per la gioventù, su suggerimento di P. Livio Donati e della casa di Chioggia. Si tratta della futura opera di Solaro (in provincia e arcidiocesi di Milano); ma si decide che se ne parlerà in un'altra riunione successiva. In questa, dell'8-10 luglio 1959, si accetta l'offerta dell'acquisto del terreno a prezzo di favore, su invito degli industriali Perez e Solaro, con la condizione che questi si addossino le spese di un fabbricato funzionale sufficiente per l'alloggio dei Religiosi e per le prime classi del corso⁵⁰⁷¹. Solaro era allora un comune con poco più di 4.000 abitanti, ma si parlava a quel tempo della realizzazione di una "Città satellite di Milano", di iniziativa in un gruppo di industriali e imprenditori, guidati dai due suddetti Perez e Solaro; in realtà il progetto non andò in porto, e la casa di Solaro rimase poi piuttosto isolata, un piccolo centro di circa 14.000 abitanti nel censimento del 2011.

Nel capitolo successivo, del 2 agosto 1959 fu approvato l'acquisto del terreno e l'inizio dell'opera; nonostante che gli imprenditori soltanto "si offrono per la compilazione gratuita del progetto edilizio, prepareranno a titolo grazioso la strada e gli impianti elettrici e idrici e mettono a disposizione una somma di denaro per la prima pietra". Già dal verbale di questo capitolo risulta che c'era il problema che non si aveva ancora il permesso dell'arcivescovo di Milano per aprire una casa in diocesi; da quello della riunione successiva, del 29 novembre 1959 si viene a sapere che "la Curia Arcivescovile di Milano vieta l'apertura dell'Istituto in quella diocesi, se esso non assumerà anche l'amministrazione della parrocchia. Poiché, in seguito a parere positivo di personalità della Curia suddetta, si era proceduto in buona fede all'acquisto del terreno occorrente, il Superiore, se giudicherà di tener desta la speranza di quella fondazione è

⁵⁰⁷¹ Verbale della riunione del 9-10 luglio 1959 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1959.

pregato, per un senso di dignità e di opportunità di aspettare prima di intervenire personalmente presso le autorità diocesane, finché divengano mature le possibilità favorevoli.”⁵⁰⁷²

Su questo tema della fondazione di Solaro, il verbale della riunione del capitolo definitorio del 20 marzo 1960 riporta: “L’Arcivescovo di Milano cardinal Montini, in una udienza concessa al Rev.mo Preposito il 1° corrente mese riguardante la nostra andata a Milano, si è dimostrato fermo nel condizionarne il Nulla Osta alla nostra assunzione dell’erigenda parrocchia locale; perché si accetti insistono pure gli ingegneri Perez, Brollo e altri. Il P. Preposito annuncia il suo parere di soprassedere fino al Capitolo Generale del 1961 a cui sarà sottoposto il caso: uguale è il pensiero dei Definitori.”⁵⁰⁷³

Due temi interessanti dal punto di vista del nostro antico diritto proprio, preconciliare, uno dei quali curioso, sono affrontati nel capitolo definitorio del 23 aprile 1960⁵⁰⁷⁴. Il primo: “...il P. Nicola Zecchin, quando nel 1957 fu eletto Vicerettore⁵⁰⁷⁵ del Probandato di Possagno, non aveva finito il decennio di insegnamento considerato dalla Cost. n°.176; accortosi della svista, invita ora il Capitolo a convalidare quell’elezione. Voti per la convalida: favorevoli 4; astenuto 1.” E il secondo caso riguarda l’erigenda casa di Solaro. Dato che l’arcivescovo di Milano non permette l’entrata dei Cavanis in diocesi se questi non accettano la parrocchia, pure erigenda, e d’altra parte l’Istituto aveva preso degli impegni con il gruppo di imprenditori di cui sopra, che insistevano perché si compisse la parola data, il Preposito Tomasi propone l’indizione di un capitolo generale straordinario, pur essendo vicina la data del capitolo ordinario 1961. Avendo osservato i definitori che sarebbe una *diminutio capitis*⁵⁰⁷⁶, ed essendo alcuni contrari all’accettazione della parrocchia, si vota per l’indizione

⁵⁰⁷² Verbale della riunione del 29 novembre 1959 in *ibid.*, fasc. 1959.

⁵⁰⁷³ Verbale della riunione del 20 marzo 1960 in *ibid.*, fasc. 1960.

⁵⁰⁷⁴ Verbale della riunione del 23 aprile 1960 in *ibid.*, fasc. 1960.

⁵⁰⁷⁵ Sarebbe più corretto parlare di Pro-rettore, termine usato per le case “non formate”, ossia piccole case con meno di cinque professi perpetui sacerdoti. Oggi (2020) si usa piuttosto il titolo di direttore, nelle delegazioni, per tutti i superiori locali.

⁵⁰⁷⁶ L’espressione latina significa: Perdita di prestigio, di autorità, di grado e simili. Qui, il preposito e il suo consiglio avrebbero perduto la faccia, non riuscendo a decidere su un problema di loro spettanza e in fondo di routine.

del capitolo straordinario, e l'idea viene negata, con tre voti a due; si vota – per la prima volta dopo il 1856-57 – sull'accettazione della parrocchia, e si ottiene lo stesso risultato. Si è costretti di scrivere al gruppo di ingegneri “che l'Istituto rimane fedele ai suoi impegni ma non può tradurli in atto per la nuova inaccettabile condizione imposta dalla Curia”. Lo sbaglio – grave – di base era stato di prendere impegni con laici e di acquistare il terreno – del resto sempre una forma di capitalizzazione – senza chiedere prima il consenso della diocesi di Milano, anziché informarsi in modo privato con alcuni personaggi della curia.

Del resto, il problema ebbe la sua soluzione ben presto. Il Cardinal Arcivescovo Montini aderì infine generosamente alla richiesta della Congregazione e le permise di entrare in diocesi senza l'impegno di assumere la parrocchia, ma chiedendo collaborazione con la parrocchia locale; e con la clausola che i ragazzi della scuola di Solaro potessero frequentare la messa domenicale in parrocchia⁵⁰⁷⁷. Tale opzione fu approvata, assieme al preventivo per la costruzione dell'edificio dal capitolo definitorio del 27 dicembre 1960⁵⁰⁷⁸. La spesa della costruzione al grezzo del primo lotto sarà sostenuta volontariamente dalla comunità di Chioggia⁵⁰⁷⁹.

Nel 1960 l'Istituto dimostra di essere in fase di buone condizioni economiche (è il tempo del boom in Italia) e di personale⁵⁰⁸⁰; probabilmente siamo vicini in questi anni al numero massimo di religiosi attivi, nel senso di religiosi non in fase di formazione iniziale, nella storia della Congregazione. Si aveva anche l'impressione che ci fosse ancora il boom delle vocazioni, e, se si cominciava ad avvertire il diminuito indice di perseveranza, si voleva supplire con

⁵⁰⁷⁷ Lettera del Card. Montini al preposito in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1960.

⁵⁰⁷⁸ Verbale della riunione del 27 dicembre 1960, in *ibid.*, fasc. 1960.

⁵⁰⁷⁹ Lettera della comunità di Chioggia, allegata al documento precedente, in *ibid.*

⁵⁰⁸⁰ Purtroppo le liste dei religiosi non sono indicate nei capitoli delle estati 1959 e 1960, ma solo gli spostamenti di religiosi, espresse in modo molto poco chiaro; e quindi i dati esposti nelle tabelle delle case non permettono un calcolo sicuro; ma si presenta una tabella di riassunto per l'estate del 1960, di carattere approssimativo.

l'aumento del numero dei aspiranti accolti in seminario⁵⁰⁸¹. Così, si acquistano terreni adiacenti agli istituti a Porcari e a Possagno e il grande terreno a Solaro; si inizia la costruzione del nuovo edificio del seminario minore di Levico, di quello di Fietta del Grappa alle Quattro Strade, si pensa a trasformare di nuovo la villa dell'Orologio a Vicopelago in seminario minore; si eseguono lavori importanti in varie case, tra cui ha spicco l'approvazione della costruzione della foresteria universitaria a Venezia (attuale albergo Belle Arti)⁵⁰⁸².

Tabella: numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1960

Case	Padri	Fratelli laici
Venezia	23	3
Possagno	15	3
Porcari	10	1
Capezzano Pianore	11	1
Roma Casilina	6	2
Levico	4	-
Roma Tata Giovanni	4	-
Chioggia	10	1
Casa S. Cuore	3	2
Probandato di Possagno	5	1
non assegnato	1	-
Totale	92	14
Totale	106	

⁵⁰⁸¹ Interessante a questo riguardo la lettera firmata da tutta la comunità del probandato di Levico dell'8 luglio 1960, che esprime in modo delicato l'opinione che la nostra presenza in Trentino, regione tanto feconda di vocazioni, è stata sempre troppo modesta e silenziosa e tale da suscitare un senso di inferiorità rispetto agli altri istituti e da renderci praticamente sconosciuti nella regione. Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1960.

⁵⁰⁸² Verbale della riunione del 17-18 luglio 1960, in *ibid.*, fasc. 1960.

Padre Gioachino Tomasi, dopo il suo mandato di preposito generale, e dopo aver lasciata, più tardi, anche la scuola per limite d'età e anche per la sua sordità che via via si aggravava, assunse l'incarico di Postulatore della causa di beatificazione del P. Basilio Martinelli, della cui santità era convinto assertore. In quasi venti anni di assiduo lavoro assolutamente prezioso portò a termine l'indagine processuale, consegnando nel 1993 la *Positio super virtutibus* alla Congregazione romana per il culto dei santi. Dal suo vecchio maestro, il P. Basilio, P. Gioachino aveva mutuato la semplicità di vita, il silenzio, l'ascolto e l'assidua preghiera. Come P. Basilio, nella sua età anziana passò giorni e giorni ad accogliere le confessioni di studenti e fedeli, sensibili ai suoi consigli e ammonimenti ricchi di umanità⁵⁰⁸³. Gli acciacchi della vecchiaia non gli impedirono di lavorare per la Causa fino a qualche mese dalla morte, che non lo colse all'improvviso. P. Gioachino si spense serenamente il 2 novembre 2000. Dopo il rito funebre celebrato nel tempio canoviano la sua salma fu tumulata nella Cappella del cimitero di Possagno⁵⁰⁸⁴.

L'eroicità delle virtù di P. Basilio Martinelli, da lui patrocinata e dimostrata con il suo paziente e intelligente lavoro, fu riconosciuta dalla santa Chiesa, con il *Decretum super virtutibus* del Papa Giovanni Paolo II il 1° luglio 2010, circa 10 anni dopo la morte del P. Tomasi, quando la causa era stata portata avanti con altrettanta passione e capacità da P. Giovanni De Biasio.

P. Gioachino Tomasi era stato soprattutto un uomo, un cristiano, un religioso Cavanis di grande bontà con tutti sempre. Particolarmente bella, a sottolineare quest'aspetto della sua personalità, la lettera che inviò a rettori e pro-rettori dell'Istituto il 12 luglio 1961, in vista dell'imminente Capitolo generale⁵⁰⁸⁵.

⁵⁰⁸³ Dal libretto *Dies quas fecit Dominus*, con varianti e aggiunte.

⁵⁰⁸⁴ Dal necrologio della Congregazione, con aggiunte e variazioni.

⁵⁰⁸⁵ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1961.

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO DELL'ISTITUTO

CAVANIS A VENEZIA

INTRODUZIONE

Meteorologia in Italia. L'attività sistematica comincia tra fine '700 e '800.

Osservatori famosi:

Milano Brera, Modena, Torino Moncalieri, VENEZIA (Cavanis), Roma

Collegio Romano.

CRONOLOGIA DELL'OSSERVATORIO CAVANIS

L'attività di questo osservatorio, uno dei più antichi in Italia, si può dividere in due fasi:

- Osservatorio PATRIARCALE, 1836-1951, diretto da un padre Cavanis dal 25 novembre 1917 alla sua chiusura⁵⁰⁸⁶.
- (nell'intervallo 1951-1958 l'attività è stata saltuaria)
- Osservatorio CAVANIS s.s. 1959 ad oggi (1959-2016)

Altri Osservatori nella zona di Venezia

Magistrato alle Acque-Lido (dal 1908 ad oggi)

Aeroporto Nicelli-Lido (dal 1939 al 1974)

Ospedale al Mare-Lido (dal 1940 al 2003)

Aeroporto Marco Polo-Tessera (dal 1961 ad oggi)

Zona Industriale-Marghera (dal 1974 ad oggi)

CNR - Piattaforma (dal 1970 ad oggi)

⁵⁰⁸⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, p. 60.

CNR - Osp.al Mare-Lido (dal 1996 al 2000)

ENEL - Centrale di Fusina (dal 1996 ad oggi)

L'Osservatorio Meteorologico del Seminario Patriarcale di Venezia

Coordinate Geografiche

45° 25' 48" di latitudine Nord

12° 20' 11" di longitudine Est

Altitudine 20,50 m s.l.m.

L'Osservatorio Patriarcale - Principali fasi

Agli inizi dell'800 il Seminario Patriarcale era a S. Cipriano, nell'isola di Murano e si trasferisce alla Salute nel 1818.

Le prime osservazioni si compivano a S. Anna (dal 1800), ed erano osservazioni irregolari.

Poi al Liceo S. Caterina (attuale liceo Foscarini) dal 1808, ancora con osservazioni irregolari.

Dal 1821 il Direttore Prof. Traversi esegue osservazioni regolari ma viene chiamato ben presto a Roma da Papa Gregorio XVI e cede l'osservatorio nel 1835 al nuovo direttore.

Osservatorio del Seminario Patriarcale (alla Salute) che inizia il 21 agosto 1835.

Si eseguono tre osservazioni al giorno: All'alba, alle 14, alle 21.

Nel 1853 l'osservatorio entra nel sistema di osservazioni (ricco di 60 stazioni) dell'Impero Austriaco (Vienna). I dati sono pubblicati quotidianamente e sono registrati in diari per vari usi (ad uso di scienziati, giudici, medici e sanitaristi).

Nel 1865 l'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti viene per la prima volta in aiuto dell'Osservatorio, finanziando lavori di ristrutturazione e acquisto di nuova strumentazione, anche perché l'impero austriaco non vuol più collaborare, dato l'avvicinarsi della perdita del Veneto (1866). Sempre dal 1865 l'osservatorio di cui si parla inizia a collaborare con l'Ufficio Meteorologico Centrale Italiano (sito a Firenze, che era allora capitale provvisoria d'Italia).

Nel 1866 Venezia è unita all'Italia e l'Osservatorio viene promosso a *Stazione di 1^a Classe* (a quel tempo si dà importanza soprattutto all'attività di segnali, presagi di burrasca). Continuano i successi e le collaborazioni internazionali.

Nel 1885 accade una nuova ristrutturazione, con l'aggiunta di una specola astronomica e dotazione di strumenti pregiati: p.e. pluviometro orario, mareografo elettrico, inventati e costruiti dallo stesso osservatorio che portano a ricevere riconoscimenti e assegnazione di un ruolo di prestigio di osservatorio "*facente parte della linea primaria Governativa*"; un prestigio attribuito soprattutto a due grandi della meteorologia internazionale come i Padri Denza e Secchi.

Nel 1879 l'osservatorio è a capo di una rete di 8 stazioni in laguna ed entroterra.

Dal 1880, d'accordo con il locale osservatorio astronomico e con l'autorità municipale, si cominciò anche a segnalare alla cittadinanza ed ai naviganti il *mezzogiorno medio di Roma*, mediante un pallone rosso, che veniva issato su un'asta del terrazzo dell'Osservatorio cinque minuti prima di mezzodì e allo scoccare dell'ora esatta, che veniva annunciata con un segnale telegrafico da Roma-Mont Mario, veniva lasciato cadere, mentre un

artigliere sulla vicina isola di S. Giorgio faceva esplodere allo stesso istante un colpo di cannone.

Nel 1907 viene istituito a Venezia il Magistrato alle Acque che definisce l'osservatorio "*uno dei migliori d'Europa*" e con l'incarico di Ufficio Meteorologico centrale per le provincie Venete e di Mantova, ponendolo a capo di 12 osservatori dalle Alpi a Udine, Padova, Rovigo, Vicenza e Verona.

Attorno al 1920 per la fama e i meriti scientifici riceve la visita e gli elogi del fondatore della meteorologia moderna J. Bjerknes.

Dal 1917 al 1948 è direttore lo stimato scienziato il Padre Cavanis Francesco Saverio Zanon. È l'ultima fase di successi e riconoscimenti a cui segue un declino per difficoltà economiche e di ricambio.

Da aggiungere un dato poco conosciuto: il diario di congregazione registra, in piena grande guerra, poco dopo Caporetto, "17 nov[embre 1917]. – Sabato – Sua Eminenza [il card. Patriarca Pietro La Fontaine] pregò oggi il Preposito di permettere che P. Zamattio sia incaricato della Direzione interinale dell'Osservatorio Patriarcale"⁵⁰⁸⁷. È da qui probabilmente che inizia la presenza dei Cavanis nella Direzione dell'Osservatorio. Dato che poco tempo dopo P. Zamattio dovette seguire pastoralmente il popolo di Possagno in Sicilia, ne continuò la direzione P. Francesco Saverio Zanon, a partire dal 25 novembre 1917.

Nel 1951, dopo qualche anno dal ritiro dello Zanon, l'osservatorio chiude.

⁵⁰⁸⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 187, in data 1917, nov. P. Zamattio fu realmente nominato direttore e dovrebbe essere considerato nella lista; anche se rimase nella carica solo otto giorni, essendo partito per Possagno e poi per Ca' Rainati e infine Marsala con i profughi possagnesesi. Fu sostituito con nomina formale da parte del patriarca con il P. Francesco Saverio Zanon. Il preposito ricevette il foglio di nomina, datato del 25 novembre 1917 solo il 18 febbraio 1919.

Il Padre Cavanis prof. Francesco Saverio ZANON

Venezia 1873 – 1952

- ultimo direttore dell'Osservatorio Geofisico e Geosismico del Seminario Patriarcale dal 25 novembre 1917 al 1948 (1951).
- direttore dell'Osservatorio Meteorologico e Bioclimatologico dell'Ospedale al Mare.
- Autore di molte pubblicazioni scientifiche in vari campi, e di libri di testo per le scuole.

OSSERVATORIO METEOROLOGICO E GEOFISICO DELL'ISTITUTO CAVANIS

Lat. 45°25' 48" N - Long. 12°19'25" E, altitudine m 20 s.l.m.

Primo direttore il Padre Cavanis prof. Riccardo Janeselli

Bosentino-TN 1907 – Venezia 1994

Fondatore e primo Direttore dell'Osservatorio Meteorologico e Geofisico dell'Istituto Cavanis di Venezia dal 1958 al 1993. Nel periodo tra il 1951, anno di chiusura dell'osservatorio del seminario patriarcale, e il 1958, P. Riccardo aveva svolto osservazioni sporadiche, studi e pubblicazioni, dando in qualche modo continuità all'attività dell'osservatorio; poi aveva istituito l'osservatorio nuovo nel punto più alto dell'edificio della scuole Cavanis. P. Riccardo Janeselli ha prodotto numerose pubblicazioni nel campo della meteorologia, delle aurore boreali, e particolarmente studi sull'elettricità dell'atmosfera. Al suo ritiro, per raggiunto limite di età e difficoltà di salute, altri padri Cavanis si sono succeduti alla direzione dell'osservatorio:

P. Giulio Avi, secondo Direttore dell'Osservatorio, dal 1993 al 2002. Egli tra l'altro promosse e condusse una riforma totale dell'osservatorio, nel senso di rimodernarlo, sia dal punto di vista del restauro dell'ambiente, sia

con l'acquisto di una sofisticata centralina elettronica e informatica nel 1995⁵⁰⁸⁸.

Padre Pietro Luigi Pennacchi, terzo Direttore dell'Osservatorio dal 2002 a tutt'oggi (2020). Questi, tra l'altro, ebbe l'impegno e il merito di informatizzare completamente l'osservatorio, di immerlo totalmente nella rete ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale per il Veneto), e di mettere in atto numerose attività culturali, educative e di diffusione di notizie, valorizzando anche di più l'ambiente e aumentandone lo spazio.

Durante tutto il periodo 1959 ad oggi, i direttori dell'osservatorio meteorologico Cavanis hanno pubblicato annualmente i dati grezzi e ragionati prodotti dall'osservatorio negli Annali dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia.

Fin dall'inizio sono effettuate tre osservazioni al giorno, alle ore 7, 13, 19, dei principali parametri atmosferici, cui sono aggiunte via via osservazioni speciali legate a scelte dei vari direttori che si sono succeduti (elettricità, acidità dell'aria, micro-barografia, sismicità ecc.). Le osservazioni sono state compiute con strumenti e apparecchi progressivamente più avanzati ed esatti, ma sempre di tipo meccanico, e le osservazioni e i rilievi dovevano essere effettuati manualmente. Gli apparecchi dovevano essere caricati (come certi giocattoli e macchinine a carica a molla) periodicamente a mano; pure i fogli cartacei "millimetrati" (in realtà moduli speciali stampati con reticoli adattati ad ogni tipo di osservazione e a ogni apparecchio e applicati manualmente ai cilindri o tamburi degli apparecchi) dovevano essere cambiati ogni giorno o ogni settimana; ogni giorno i pennini che "scrivevano" automaticamente i diagrammi su detti moduli dovevano essere caricati di inchiostro manualmente. I dati ricavati erano trascritti

⁵⁰⁸⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 46 (gennaio-giugno 1995): 27.

manualmente tre volte al giorno su speciali quaderni di formulari. I dati sono stati poi regolarmente pubblicati con cadenze mensili e/o annuali fino a poco dopo gli anni duemila (2002).

Dal 1° gennaio 2000 è stata installata nell'osservatorio Cavanis una stazione automatica di rilevamento (centralina) dell'Arpav di Teolo (PD) che ne cura l'esercizio, l'archiviazione dei dati e la loro disponibilità in rete. ARPAV è l'acronimo di "Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto". L'agenzia è stata istituita con la Legge Regionale n°32 del 18 ottobre 1996 ed è diventata operativa il 3 ottobre 1997.

Da Aprile 2016 è in funzione una nuova stazione (Davis) installata dall'associazione Meteo network che, oltre a rilevare i parametri meteorologici, riprende anche immagini dell'orizzonte osservativo a 360° con 4 Webcam e le diffonde insieme con i dati meteorologici in continuo e in tempo reale: tutto ciò è consultabile gratuitamente da chiunque si colleghi al sito.

Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM)

L' OMM è una Agenzia specializzata dell'ONU fondata nel 1950 con il compito di coordinare a livello mondiale tutti gli aspetti della Meteorologia, dallo stato e comportamento dell'atmosfera terrestre all'interazione con gli oceani, il clima e le conseguenti ripercussioni sul ciclo dell'acqua e sulle risorse idriche.

La cooperazione internazionale risale al 1873 con il primo Congresso a Vienna del Congresso Meteorologico Internazionale (IMC) durante il quale si decise la nascita della Organizzazione Meteorologica Internazionale

(IMO), che nel 1950 diviene WMO per la meteorologia, l'idrologia e le scienze geofisiche correlate. La sede del WMO è a Ginevra. Attualmente aderiscono 191 Stati. Essa promuove anche la Giornata Meteorologica Mondiale (GMM).

La Giornata Meteorologica Mondiale si celebra ogni anno il 23 Marzo, la stessa data di fondazione dell'OMM, ed ogni anno propone un tema sul quale richiamare l'attenzione internazionale.

Il tema del 2016 è sintetizzato in questi quattro termini: **HOTTER, DRIER, WETTER, FACE THE FUTURE**⁵⁰⁸⁹.

Sabato 9 aprile 2016 l'Osservatorio Meteorologico Cavanis ha celebrato i 180 anni di vita con una giornata di "*Open house*", aprendo al pubblico l'osservatorio e un piccolo museo con gli apparecchi meccanici antichi ed altri cimeli.

⁵⁰⁸⁹ Ovvero, "Più caldo, più secco, più umido, proiezione al futuro".

8.4 Padre Giuseppe Panizzolo, preposito generale (1961-1967)

Giuseppe Panizzolo nacque a S. Angelo di Piove di Sacco (Padova) il 26 dicembre 1919. Entrò al seminario minore di Possagno (Treviso) molto giovane, il 4 settembre 1937. Vestì l'abito dell'Istituto Cavanis il 16 ottobre 1937. Terminato l'anno di noviziato (1937-38) a Venezia, emise la professione temporanea dei voti il 20 ottobre 1938; continuò con amore e cura alla formazione e agli studi di liceo e di teologia e cominciò ben presto già da chierico la sua prima esperienza di insegnante ed educatore nella scuola. Emise i voti perpetui il 16 novembre 1941, nella chiesa di S. Agnese, davanti a tutta la scolaresca.

Ricevette la prima tonsura ecclesiastica il 28 giugno 1942 nella chiesa della Salute a Venezia, assieme a P. Riccardo Zardinoni e a due che poi lasceranno l'Istituto; gli ordini minori dell'ostiariato e del lettorato il 18 dicembre 1943, a Venezia⁵⁰⁹⁰. Divenne suddiacono il 21 maggio 1944 a Venezia e diacono il 17 marzo 1945, pure a Venezia.

Fu ordinato prete il 10 giugno 1945, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale⁵⁰⁹¹, e successivamente ottenne la laurea in lettere e filosofia all'Università degli Studi (oggi «La Sapienza») di Roma, dove era stato inviato con altri confratelli per formare la prima comunità e scuola di Carità Cavanis nella capitale d'Italia.

Si distinse per l'aiuto dato ai poveri (durante il difficile dopoguerra nella periferia della capitale), per la diligenza e la serietà nell'insegnamento,

⁵⁰⁹⁰ *Charitas*, IX(luglio-dicembre 1943), 3-4: 8.

⁵⁰⁹¹ La processione che lo accompagnava dalla sua casa natale alla chiesa parrocchiale per la prima messa solenne, dopo l'ordinazione sacerdotale fu accompagnata da jeep con militari americani delle forze d'occupazione, come era obbligatorio per processioni, trasporti speciali, eventi vari in quell'immediato dopoguerra.

per una formazione umana e cristiana ai ragazzi e giovani del quartiere di Torpignattara. Visse in diverse case, come professore di studi umanistici e a Venezia nel nostro studentato fu professore di sacre Scritture negli anni '60.

Lo troviamo successivamente, quasi subito dopo dell'ordinazione presbiterale, come membro giovane della prima comunità Cavanis a Torpignattara (1946-1950), arrivandovi per primo, e cominciando ad ammobiliare in stile campeggio la villa completamente vuota; poi a Venezia (ci sarà spesso) dal 1951 al 1953; al collegio Canova di Possagno, come rettore, dal 1955 al 1961; in quest'ultimo anno, come si dirà, fu eletto preposito generale, il 18 luglio 1961, con sede a Venezia (1961-1967) e rimase tale fino al 3 agosto 1967; passerà poi di nuovo a Roma-Casilina (1967-1973), come rettore; poi a Corsico, nella parrocchia S. Antonio come rettore e parroco, dal 1973 al 1979; a Roma in Casilina, ancora una volta, come rettore, dal 1979 al 1982; in seguito a Capezzano Pianore, dove fu eletto 1° consigliere e vicario della comunità (1982-85); a Venezia come rettore, ancora una volta, dal 1985 al 1991; a Mestre come rettore dal 1991 al 1993; dal 1993 al 1997 ritorna a Venezia, come religioso semplice; È poi, trasferito a Roma via Casilina nel luglio 1997, vi rimane fino alla morte, avvenuta nell'ottobre 2005.

Fu eletto o nominato ben presto, come si è visto, per ricoprire incarichi di grande responsabilità in congregazione, in primis (per la solennità di quella carica in quegli anni) quello di rettore della comunità e preside della scuola di Possagno e dal 1961 al 1967 come preposito generale della congregazione: seppe dare il meglio di sé ai suoi confratelli, allievi e collaboratori laici con spirito di sacrificio, prudenza nel governo della scuola, fedeltà al ministero specifico e all'istituto. Accettò con serenità ed obbedienza ovunque i suoi superiori lo volessero e anche il peso delle responsabilità locali che gli si affidavano in qualità di rettore a Roma e

a Venezia, come parroco e superiore di comunità nel territorio della parrocchia di S. Antonio di Corsico (Milano): con il suo carattere gioviale e ottimista, sapeva infondere speranza e coraggio ai giovani, nelle famiglie, nei gruppi e nelle attività parrocchiali.

Prima cura del nuovo preposito fu quella di formare la prima piccola comunità di due religiosi per la nuova casa di Solaro in provincia e diocesi di Milano, cioè i padri Livio Donati e Danilo Baccin⁵⁰⁹².

Ma una delle prime carte firmate come preposito da P. Giuseppe Panizzolo che si trovano nel fascicolo del 1961 degli atti di capitolo definitoriali, è relativa a una tragedia che rattristò profondamente tutti i confratelli e che rimane ancora profondamente impressa in chi, come chi scrive, la visse da vicino: la morte tragica e impreveduta del carissimo frate Italo Guzzon a Venezia. P. Panizzolo in questa circostanza si dimostrò subito un superiore generale molto abile e capace.

Il 1° maggio 1962 si tenne l'inaugurazione, da parte di monsignor Giovanni Battista Piasentini, vescovo Cavanis di Chioggia, del seminario minore Villa Buon Pastore a Fietta del Grappa (Treviso), in una casa e appezzamento di terra donati in regalo all'istituto dal nostro amico e quasi confratello don Giovanni Andreatta, di preziosa memoria, defunto alla fine dell'anno precedente.

Il 1° luglio successivo, ci fu l'apertura della casa di soggiorno e ferie per gli studenti a Cima Sappada (Belluno), inizialmente prevista come filiale della casa di Venezia. Diverrà scuola secondaria superiore. L'istituzione sarà trasportata nella borgata Kratten di Sappada in un edificio maggiore e più conveniente il 1° luglio 1968, infine fu chiusa nel

⁵⁰⁹² Lettera alla comunità di Chioggia del 29 luglio 1961 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1959-1967, fasc. 1961.

2006, comunque restando di proprietà dell'istituto fino al 2015.

Nel 1962 ci furono tre offerte o proposte di fondazione, che non furono accettate:

Il Card. Clemente Micara, che era Cardinale Vicario della diocesi di Roma, offrì una fondazione non specificata a Latina; “Si risponde, tramite il Procuratore Generale, declinando l’invito per mancanza assoluta di personale”; ci fu inoltre una proposta di fondazione a Barletta. “L’immobile è costituito da: a) Una chiesetta ed un vecchio monastero (propr. del Vescovo); b) Una vecchia scuola (proprietà del comune); c) Campo do tiro (proprietà del Ministero della Difesa) mq. 18.000. Per le voci a e b (dopo aver ricevuto le relazioni separate dei PP. Candiago e Saveri inviati appositamente sul luogo) si risponde negativamente (primo perché locali molto deperiti, secondo perché impossibile ad averli dal comune). Quanto alla voce c) viene incaricato il Procuratore Generale a sentire le condizioni ed a riferirne quanto prima al Definitorio”.⁵⁰⁹³

Mesi dopo, sempre nel 1962, un certo monsignor Spallanzani, a mezzo del rettore della comunità di Roma, chiese che la congregazione accettasse una nuova fondazione in località Giardinetti, sulla via Casilina, in diocesi e comune di Roma, ma la proposta non fu accettata perché “l’opera accennata esula dallo spirito e dalle regole della Congregazione nostra”.⁵⁰⁹⁴

Nel frattempo era pendente la questione di una fondazione di un’opera

⁵⁰⁹³ Atti del capitolo definitoriale del 9 maggio 1962 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1959-1967, fasc. 1962.

⁵⁰⁹⁴ Atti del capitolo definitoriale del 29-30 luglio 1962 in *ibid.*, fasc. 1962.

Cavanis a Miola di Piné (Trento), di cui si parlava dal 1957. In quell'anno infatti, durante la prepositura del P. Gioachino Tomasi, l'istituto aveva ricevuto l'11 febbraio 1957 l'offerta di un appezzamento gratuito da quel comune; la curia generalizia aveva passato l'offerta alla casa di Possagno, che rifiutò il dono; e la cosa per il momento era finita lì. Il 29 ottobre 1959 però la curia generalizia aveva firmato un contratto in cui il comune di Miola di Piné cedeva m² 9.150 di terreno, a valore nominale⁵⁰⁹⁵, alla congregazione, perché i padri si impegnassero ad un'opera per l'educazione della gioventù. In questo contratto non venne specificato il limite di tempo in cui ci si impegnava ad agire ed in più si diceva che sarebbero state stabilite in separata convenzione le modalità circa gli impegni che l'Istituto si potrebbe assumere. Nel capitolo definitorio del 3 gennaio 1966, su richiesta scritta dell'ex-preposito P. Gioachino Tomasi, il definitorio riconsiderò la questione, e decise di restituire l'appezzamento al comune di Miola, "perché né attualmente né in un prossimo futuro la Congregazione potrà realizzare una qualche opera in quel luogo. La votazione passa con quattro voti favorevoli [alla restituzione] ed uno contrario"⁵⁰⁹⁶.

Pure nel 1962, per iniziativa del preposito generale P. Giuseppe Panizzolo, si inizia uno studio per la riforma della seconda parte delle Costituzioni, tramite la nomina di un'apposita commissione di nove membri (I padri Aurelio Andreatta, Antonio Cristelli, Gioachino Tomasi, Guido Cognolato, Luigi Sighel, Valentino Pozzobon, Ugo del Debbio, Attilio Collotto e Giuseppe Pagnacco)⁵⁰⁹⁷. I lavori si prolungano fino al luglio 1965⁵⁰⁹⁸, e il

⁵⁰⁹⁵ Si era parlato in precedenza di donazione; il prezzo nominale doveva essere più che altro simbolico.

⁵⁰⁹⁶ Atti del capitolo definitorio del 3 gennaio 1966 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1959-1967, fasc. 1966.

⁵⁰⁹⁷ Atti del capitolo definitorio del 29-30 luglio 1962 in *ibid.*, fasc. 1962, p. 6.

⁵⁰⁹⁸ Se ne parla anche nel verbale della riunione definitoriale del 24-26 luglio 1965 in *ibid.*, fasc. 1965, p. 11, nel quale si dice che la revisione della seconda parte delle costituzioni è stata conclusa ad opera praticamente del solo P. Gioachino Tomasi e si parla della necessità di accompagnare le costituzioni con un regolamento più dettagliato.

testo provvisorio era stato distribuito ai religiosi⁵⁰⁹⁹; sembra che, a seguito della conclusione del Concilio Vaticano II, si sia poi deciso di attendere le istruzioni della S. Sede, e che i lavori per il momento si siano interrotti, per essere ripresi in modo diverso e più ampio dopo il capitolo generale del 1967, e soprattutto dopo la promulgazione del Motu proprio *Ecclesiae sanctae* e durante il primo mandato del preposito successore di P. Panizzolo, ossia del P. Orfeo Mason.⁵¹⁰⁰ Troviamo infatti nel verbale del capitolo definitorio del 3 novembre 1965 la seguente frase: “La stesura definitiva [della seconda parte delle costituzioni], da sottoporsi a un Capitolo Generale, verrà fatta dopo aver esaminato le proposte e osservazioni dei religiosi medesimi e le indicazioni che potranno venire dai decreti del Concilio Vaticano 2°”.

Così scrive P. Panizzolo, preposito generale, nella sua relazione al 25° capitolo generale su questo argomento⁵¹⁰¹: “Ed anche la nostra Congregazione provvide fin dal settembre scorso a questo lavoro impegnativo [di riforma e rinnovamento], accantonando temporaneamente il lavoro di Revisione della II parte delle costituzioni, non perché inutile, ma in quanto rientrava nel nuovo programma contemplato nei nuovi indirizzi dati dal Concilio”.

Bisogna dire che i risultati della commissione delle regole istituita nel 1962 da P. Panizzolo e dal suo consiglio aveva seguito con ogni evidenza – nonostante i lavori del Concilio si fossero svolti negli stessi anni – concetti e linee già totalmente obsolete, e che, quando si cominciò a lavorare alle regole nel capitolo generale straordinario speciale del 1969-70, se ne poté tenere e se ne tenne di fatto ben poco conto e si ricominciò daccapo. La

⁵⁰⁹⁹ Verbale della riunione definitoria del 3 novembre 1965 in *ibid.*, fasc. 1965.

⁵¹⁰⁰ Il sottile faldone contenente gli scarni atti della commissione per la riforma delle costituzioni si trovano in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*.

⁵¹⁰¹ Relazione del preposito P. Panizzolo al capitolo generale del 1967, p. 14 in *ibid.*, 1967.

cartella relativa ai lavori della commissione regole del 1962-1966 rimase dimenticata in AICV.

Nella stessa occasione dell'istituzione della commissione per la riforma delle costituzioni nell'estate 1962, fu costituita una seconda commissione, composta da 4 membri (I padri Luigi Ferrari, Giuseppe Maretto, Nicola Zecchin, Orfeo Mason), "incaricata della revisione e dell'aggiornamento dei regolamenti riguardanti il Noviziato, i Probandati e gli Studentati"⁵¹⁰². Tale commissione non ebbe grande sviluppo né grandi risultati; anche ad essa accadde comunque lo stesso che alla commissione per le costituzioni. Il lavoro fu ripreso molto più tardi e la *Ratio Institutionis Cavanis* fu pubblicata solo nel 1993.

Tra il 1962 e il 1965, contemporaneamente al mandato del P. Panizzolo, avviene la celebrazione del concilio ecumenico Vaticano II: tra gli altri documenti, si pubblica il decreto *Perfectae caritatis* per rinnovare la vita consacrata e riformulare le costituzioni e norme di tutti gli istituti religiosi secondo lo spirito del concilio. Sul tema dell'inizio del Concilio il preposito, P. Giuseppe Panizzolo, inviò ai religiosi Cavanis un'interessante e bella circolare datata 21 settembre 1962.⁵¹⁰³ Nella riunione del capitolo definitorio del 26-27 luglio 1966⁵¹⁰⁴ il redattore del verbale scrive con un notevole tono di minimalismo e di incompienza del cambiamento totale della situazione: "Rinnovamento ed aggiornamento. Il P. Preposito Generale prevede di poter preparare uno schema sui detti argomenti, alla luce delle direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II°, perché tutti i religiosi ne prendano visione e sottopongano le loro idee da discutersi nel Capitolo Generale del prossimo anno 1967". Ci voleva ben altro! E ci si sarebbe

⁵¹⁰² Atti del capitolo definitorio del 29-30 luglio 1962, p. 6 in *ibid.*, fasc. 1962.

⁵¹⁰³ Atti dei capitoli definitivi del 1959-67 in *ibid.*, fasc. 1962.

⁵¹⁰⁴ Atti dei capitoli definitivi del 1959-67 in *ibid.*, fasc. 1966.

lavorato intensamente nei 4 anni successivi, e poi per altri dieci anni *ad experimentum*. Ciò sarebbe accaduto sotto la guida del successore di P. Giuseppe Panizzolo, il P. Orfeo Mason, di tutt'altra tempra culturale ed ecclesiale.

Durante il mandato da preposito di P. Panizzolo ci fu dunque l'apertura della casa di Solaro (Milano), la costruzione del cui edificio (prima ala) era stato iniziato durante la prepositura del P. Gioachino Tomasi⁵¹⁰⁵; e la riforma e costruzione di una nuova ala per le scuole del Marianum Cavanis a Capezzano Pianore (Lucca); inoltre si effettuarono importanti lavori in varie case: il completamento dei piani superiori del liceo Calasanzio, che erano rimasti al grezzo; la nuova ala del collegio Canova per le medie, con una grande cappella (ora aula magna)⁵¹⁰⁶. Questi numerosi lavori per l'inizio o il completamento di opere portarono la congregazione in una situazione economico-amministrativa abbastanza pesante⁵¹⁰⁷. La situazione diventerà anche più preoccupante nel 1964, anche per la crisi economica invalsa nel paese (e nelle banche che con favevano più con facilità fidi e prestiti). Così afferma il preposito P. Giuseppe Panizzolo in una riunione del capitolo definitoriale e in una circolare ai rettori, in cui proibiva tra l'altro di effettuare lavori edilizi in debito. Il deficit complessivo della Congregazione si aggirava sui 250 milioni di lire. Si parla di "conglobamento generale delle disponibilità liquide di tutte le case della Congregazione", al fine di cercare di estinguere o ricoprire il debito presso le banche ed evitare un interesse passivo tanto gravoso. La situazione era in rosso soprattutto per la casa di Venezia e per la curia

⁵¹⁰⁵ Durante il mandato di P. Panizzolo l'unica casa aperta, anche se non di sua iniziativa, ma del suo predecessore, fu quella (inconsistente e di poca durata) di Solaro. Per le altre case, si trattava solo di lavori edili. Ciò contrasta con l'idea che ne dà il ritratto di P. Panizzolo nella galleria dei Prepositi, dove – ed è l'unico caso in detta galleria – a fianco del ritratto propriamente detto, c'è l'elenco delle "opere", apparentemente nuove case. La cosa a suo tempo fu parecchio e giustamente criticata.

⁵¹⁰⁶ Purtroppo questo impegnativo e costoso edificio fu costruito sul terreno di proprietà del comune di Possagno, senza avvisare o chiedere l'assenso del Sindaco e del Municipio, perdendo così il diritto a un eventuale rimborso in caso di desistenza del Collegio.

⁵¹⁰⁷ Atti dei capitoli definitoriali del 1959-67 in *ibid.*, fasc. 1962, p. 8.

generalizia⁵¹⁰⁸.

Il tentato conglobamento degli attivi non ebbe tuttavia successo e si viene a sapere che nel gennaio 1965 il debito verso le banche era diventato insopportabile, con un interesse passivo annuo, per la congregazione, di circa 18 milioni di lire.⁵¹⁰⁹ Si presero nuovi provvedimenti.

Si ricevette tuttavia una ammonizione dalla S. Sede, così concepita: “Si pregherebbe la Paternità Vostra di soprassedere nel contrarre nuovi debiti almeno per due anni”; ammonizione connessa con la necessità di chiedere prestiti per la costruzione dell’ala nuova della casa e scuola di Capezzano Pianore. Si parla allora di ricercare prestiti interni, tra case Cavanis, con poco successo; e prestiti presso privati⁵¹¹⁰. Si arriverà a un debito complessivo (con le banche in buona parte) di £ 354.000.000 nel 1966⁵¹¹¹.

P. Giuseppe Panizzolo preparò e organizzò il 26° Capitolo generale ordinario, oltre che per lo scopo elettivo e gli altri compiti istituzionali normali, particolarmente con l’obiettivo di compiere l’aggiornamento dell’Istituto e delle sue costituzioni, secondo le disposizioni e lo spirito del Concilio Vaticano II. In particolare, quando Papa Paolo VI promulgò il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, il 6 agosto 1966, stabilendo le modalità dell’applicazione delle costituzioni, dei decreti e delle altre dichiarazioni conciliari, “In ossequio a tali norme, il P. Preposito, d’accordo con il definitorio, stabilisce d’invitare tutti i religiosi allo studio dei problemi riguardanti il Rinnovamento e l’Aggiornamento in seno alla nostra Congregazione e allo scopo fa pervenire a tutti i professi e il testo del Motu

⁵¹⁰⁸ Atti del capitolo definitoriale del 1-2 luglio 1964 in *ibid.*, fasc. 1964, p. 1; pp. 7-8.

⁵¹⁰⁹ Atti del capitolo definitoriale del 4 gennaio 1965 in *ibid.*, fasc. 1965, p. 2.

⁵¹¹⁰ Atti del capitolo definitoriale del 24-26 luglio 1965 in *ibid.*, fasc. 1965, pp. 10-12.

⁵¹¹¹ Verbale del capitolo definitoriale del 26-27 luglio 1966 in *ibid.*, fasc. 1966, pp. 13-14.

Proprio e un piano di lavoro con formulario. Su quest'ultimo (...) i religiosi sono invitati a pronunciarsi entro il 20 Dicembre 1966, cosicché si possa – in base al lavoro fatto da ognuno –procedere alla nomina di una commissione speciale che riordini il materiale ricevuto e ne prepari una relazione di presentazione al Capitolo Generale del 1967. Il definitorio decide infatti che venga trattato nel prossimo Capitolo Generale Ordinario anche il problema del rinnovamento del nostro Istituto⁵¹¹². In realtà, come si sa, il grande lavoro di aggiornamento e di riforma sarà eseguito non in questo capitolo ordinario, ma nel grande capitolo straordinario speciale, a partire da due anni più tardi (1969-70).

Il definitorio, nella riunione del 3 gennaio 1967, nominò i seguenti membri per la commissione incaricata di rielaborare e unificare i questionari compilati e restituiti dai religiosi professi: i PP. Vincenzo Saveri, Pellegrino Bolzonello, Aldo Servini, Giorgio Dal Pos, Giuseppe [Giosuè] Gazzola, Orfeo Mason, Angelo Moretti, Nicola Del Mastro, Fabio Sandri⁵¹¹³.

Dalla relazione del preposito generale P. Giuseppe Panizzolo al capitolo generale del primo agosto 1967, si apprende che la congregazione, che comprendeva ancora soltanto religiosi di cittadinanza italiana⁵¹¹⁴, era costituita da 104 preti, 13 fratelli e altri 18 professi seminaristi (questi senza distinzione nella fonte tra professi perpetui e temporanei), per un totale di 135 congregati professi.

Dopo la conclusione del suo mandato come preposito (1961-67), P. Giuseppe Panizzolo accettò con serenità l'obbedienza dovunque i nuovi superiori lo volessero e anche il peso delle responsabilità locali, come

⁵¹¹² Verbale del capitolo definitorio del 15-16 settembre 1966 in *ibid.*, fasc. 1966, pp. 5-6.

⁵¹¹³ Verbale del capitolo definitorio del 3 gennaio 1967 in *ibid.*, fasc. 1967, p. 4; il verbale della riunione del 27 marzo dà una relazione dettagliata dei lavori in corso di questa commissione in *ibid.*, fasc. 1967, p. 5.

⁵¹¹⁴ Con eccezione di P. Amedeo Morandi, italiano ma di cittadinanza elvetica. P. Alessandro Valeriani era nato a Zurigo e P. Riccardo Zardinoni a Chicago.

rettore a Roma e a Venezia, come parroco e superiore di comunità a sant'Antonio di Corsico (Milano). Con il suo carattere gioviale e ottimista sapeva infondere speranza e coraggio nei giovani, nelle famiglie, nei gruppi e attività parrocchiali. Dedicò i suoi ultimi anni di sacerdozio al popolo di Dio nella parrocchia dei santi Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, a Roma, dal 1999.

Una sua attività, inoltre, fu la sua partecipazione al Capitolo generale straordinario speciale (1969-70), durante il quale si impegnò tra l'altro nella III commissione, quella dell'apostolato.

Fu sempre fedele alla preghiera eucaristica e mariana anche quando l'età e poi l'infermità si faceva sentire ormai pesante. Celebrò il sessantesimo anniversario di ordinazione presbiterale ai SS. Marcellino e Pietro a Roma il 12 giugno 2005⁵¹¹⁵.

La sua lunga vita fortemente impegnata si concluse all'alba del 12 ottobre 2005 a Roma, nell'ospedale Giuseppina Vannini della suore Camilline. Dopo un funerale solenne tenuto a Roma nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro, il suo corpo fu trasportato e seppellito nel cimitero di Possagno, nella tomba del clero e della comunità Cavanis⁵¹¹⁶.

⁵¹¹⁵ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 66 (gennaio-giugno 2005): 74.

⁵¹¹⁶ Dal necrologio della Congregazione.

Tabella: numeri dei religiosi Cavanis nel luglio 1967

Case	Padri	Fratelli laici	altri professi (seminaristi)
Venezia	19	3	18
Possagno	18	3	---
Porcari	9	1	---
Capeczano Pianore	7	1	---
Roma Casilina	6	1	---
Roma Tata Giovanni	5	---	---
Chioggia	9	1	---
Casa S. Cuore	5	1	---
Probandato di Possagno	5	---	---
Probandato di Levico	4	---	---
Probandato di Fietta	4	---	---
Probandato di Vicopelago	4	1	---
Solaro	6	1	---
Non assegnati	3	---	---
Totale	104	13	18
Totale generale professi			135

Questa tabella riguarda il momento dell'inizio del 26° capitolo generale e, per il momento, ancora soltanto religiosi Cavanis italiani.

8.5 Padre Orfeo Mason, preposito generale (1967-1979): apertura dei Cavanis in Brasile e nel mondo

Orfeo Mason⁵¹¹⁷ nacque a Torreselle nel comune di Piombino Dese, in provincia di Padova e diocesi di Treviso il 26 maggio 1931. Apparteneva a una grande famiglia di stampo patriarcale di agricoltori, che abitavano – e abitano ancora – in una casa colonica grande e lunga, con vari nuclei familiari, divisi in “Masoni grandi” e “Masoni *cei*”, cioè Mason grandi e piccoli; si trattava di un soprannome, non di un riferimento alle dimensioni fisiche. Fu battezzato il giorno seguente, il 27 maggio 1931 e cresimato il 5 Maggio 1938. Il primo luglio 1940 o 1941 entra in Congregazione, ricevendo la formazione iniziale prima nel probandato di Possagno, dove fu raggiunto più tardi dal fratello minore Silvano; il 21 novembre 1946 nella chiesa del S. Cuore a Coldraga vestì l’abito Cavanis⁵¹¹⁸; visse l’esperienza del noviziato nel 1946-47 a Possagno, nella casa del S. Cuore.

Orfeo emise la professione temporanea il 19 o il 29 ottobre 1947, nella cappella del noviziato, come era usanza. Gli studi liceali furono svolti a Possagno nel collegio Canova. In seguito passò a Venezia per il quadriennio teologico. Emise la professione perpetua a Possagno il 6 agosto 1952.

Continuò, sempre a Venezia, a compiere i suoi passi verso il presbiterato: ricevette la tonsura a Venezia, nella cripta della basilica San Marco, il 23 dicembre 1950 dal patriarca Carlo Agostini; il 29 giugno 1952 l’ostariato e il lettorato a Venezia, nell’antica ex-cattedrale di San Pietro di Castello, dato che la data corrispondeva alla solennità del santo apostolo; il 21 giugno 1953 ricevette gli ordini minori dell’Esorcistato e Accolitato nella basilica della Salute. Nella basilica di S. Marco ricevette invece gli ordini maggiori: il 19 dicembre 1953 il suddiaconato; il 3 aprile 1954 il diaconato;

⁵¹¹⁷ Il suo nome completo è Orfeo Giovanni Maria Mason. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 81.

⁵¹¹⁸ La data della vestizione di quell’anno fu ritardata alla fine di novembre perché mancava la stoffa per confezionare gli abiti per i novizi, in quell’immediato dopoguerra di miseria!

e il 27 giugno 1954 il presbiterato dalle mani del Card. Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli.

Nel 1954-1955 fu docente nella scuola media a Roma, Via Casilina; nel 1955-1956 funse da assistente agli Esercizi spirituali a Possagno in Casa Sacro Cuore; nel triennio 1956-1958 lo troviamo assistente al liceo e docente al ginnasio del Liceo Calasanzio a Possagno; nel 1958-1959 direttore e docente al seminario minore di Levico.

Si laureò in filosofia all'università di Padova, avendo discusso la sua tesi il 24 febbraio 1960⁵¹¹⁹; pure a Padova, ottenne l'abilitazione all'insegnamento della Storia e della Filosofia.

Nell'autunno 1959 P. Orfeo fu nominato Maestro dei Chierici Propedeutici e Teologi presso lo Studentato di Venezia, e al tempo stesso docente di storia e filosofia al Liceo di Venezia fino al 1964. Fu lungamente professore di storia e di filosofia nelle scuole secondarie superiori soprattutto a Venezia, ma anche a Possagno, come pure fu brevemente professore di filosofia scolastica in uno dei primi corsi di propedeutica del nostro istituto, quello del 1959-1960.

La sua nomina a maestro dei chierici costituì una novità, un gradevole cambio di stile, sia per la sua giovane età (a quel tempo così erano considerati i suoi 28 anni), sia per i suoi metodi più aperti e aggiornati rispetto ai responsabili precedenti dello studentato teologico. Apparvero in studentato un nuovo interesse aperto ai problemi e ai fatti del mondo e alla vita della chiesa, e anche la radio, un giornale, la musica classica. Erano gli anni di papa Giovanni, del concilio Vaticano II, di Paolo VI. Nello studentato Cavanis si avvertivano dei metodi nuovi e soprattutto uno stile nuovo, di fiducia e di rispetto, per la gioia dei chierici e con dei buoni risultati davvero sia in termini di qualità che di quantità nella via della formazione religiosa e sacerdotale.

⁵¹¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1960, feb. 24.

Nel triennio 1964-1967 P. Orfeo fu rettore, prefetto delle Scuole e continuò la sua brillante docenza nel Liceo a Venezia.

A questo punto P. Orfeo era molto conosciuto e amato, in congregazione e fuori. Era pieno di passione per la gioventù e per ogni giovane; pieno di amore per la cultura; pieno di passione per la scuola, che preparava con cura e viveva con fatica e con gioia, con impegno e credendoci; ma anche pieno di interesse per ogni altra attività e ogni altro mezzo per l'educazione della gioventù. Un vero padre Cavanis "in cui non c'è frode" (cf., parafrasando, Gv 1,47).

Tra l'altro, il patriarca di Venezia, in quegli anni (1967) il card. Giovanni Urbani, lo aveva nominato membro dell'Ufficio Catechistico Diocesano⁵¹²⁰. Per tutto questo complesso di fattori, ancora molto giovane (36 anni), fu eletto preposito generale per il suo primo mandato, durante il XXVI Capitolo generale del 1967. Un grande preposito!

Gli si deve la riforma della congregazione e delle costituzioni, dopo il concilio ecumenico Vaticano II, mediante l'organizzazione, la presidenza e l'applicazione successiva di un bellissimo Capitolo Generale Straordinario Speciale (CGSS), in tre sessioni, e l'apertura delle nostre prime missioni estere.

Qualche dettaglio sul periodo del suo primo mandato (1967-1973):

Durante le vacanze di Natale del 1967, P. Orfeo nel corso di un incontro di aggiornamento per tutti i religiosi Cavanis, comunicò la notizia della sua decisione, presa con il consenso del suo consiglio generale, di aprire finalmente una casa in Brasile⁵¹²¹.

⁵¹²⁰ Cf. "L'Avvenire d'Italia" dell'8 agosto 1967, ritaglio conservato agli atti del ventiseiesimo Capitolo generale ordinario del 1967.

⁵¹²¹ L'annuncio fu accolto con una varietà di sentimenti e di giudizi, ma molti dei presenti ne furono contenti. Chi scrive e il giovane confratello P. Diego Spadotto alla fine dell'incontro presentarono al preposito generale una richiesta formale e scritta di essere inviati in Brasile; prima ancora che quella prima casa fosse aperta di fatto. P. Orfeo Mason rispose che intanto terminassimo tutti e due gli studi, e che poi avrebbe visto favorevolmente la richiesta. Qualche anno dopo (maggio e giugno 1974, rispettivamente) i due giovani religiosi raggiunsero il Brasile, dove rimasero lungamente.

Nella riunione del 21 marzo 1968 del consiglio generale⁵¹²² il preposito comunicò ai consiglieri generali la sua decisione di partire per il Brasile il 31 marzo successivo, per un viaggio esplorativo e di contatto, in vista dell'apertura di case in quel paese.

Durante il suo primo mandato, aprì le seguenti case e attività (vedi anche le sezioni speciali sulle nuove parti territoriali):

1. in Italia: apertura della parrocchia di Corsico (Milano).
2. in Brasile: invio dei primi missionari, apertura della casa di Castro, della delegazione del Brasile, e gradualmente delle seguenti attività pastorali: coordinazione della catechesi della diocesi di Ponta Grossa, inizio del seminario minore a Castro, vice parrocchia a Castro, parrocchie a Ortigueira e a Realeza, scuole materne e crèche a Castro e a Ortigueira.

Nel suo secondo mandato (1973-1979), aprì le case e diede vita alle seguenti attività:

3. in Italia: apertura della casa-collegio ad Asiago (Vicenza).
4. In Brasile: erezione della regione Brasile, parrocchia a Pérola d'Oeste, pastorale universitaria e casa Oásis per gli universitari a Ponta Grossa.

Inoltre:

Ottobre 1968 – Trasferimento del nostro seminario maggiore o studentato da Venezia a Roma, dove i nostri seminaristi studiano nelle università ecclesiastiche romane, soprattutto presso la Pontificia

⁵¹²² Verbale del capitolo definitorio del 21 marzo 1968 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1967-71, fasc. 1968.

Università Lateranense⁵¹²³. Maestro dello studentato è P. Guglielmo Incerti, vice-maestro, P. Giuseppe Leonardi.

1968 (31 marzo-aprile) – P. Mason compie il viaggio d’esplorazione nel Brasile, soprattutto nello Stato del Paraná, per decidere dove aprire la prima casa in quel paese.

Il primo luglio 1968 fu inaugurata la nuova sede più ampia e dignitosa del soggiorno Cavanis di Sappada (Belluno), nella borgata Kratten, rimpiazzando la sede iniziale di Cima Sappada.

Il 9 dicembre 1968 ci fu la partenza da Napoli, in nave, dei primi tre missionari Cavanis per il Brasile, i padri Livio Donati, Mario Merotto e Francesco Giusti. Arrivano a Ponta Grossa il 24 dicembre e a Castro il 28 dicembre 1968.

Già all’inizio del 1969 P. Mason iniziò a occuparsi della situazione degli scritti dei Fondatori, che si trovavano quasi tutti conservati a Roma, più esattamente in Vaticano, presso l’allora Sacra Congregazione dei Riti. P. Mason aveva parlato con monsignor Giovanni Papa, che si occupava tra l’altro della causa dei nostri fondatori. Questi aveva dichiarato che era stato fatto “poco, praticamente niente, in tutto questo periodo di tempo. Monsignor Papa consiglia di scegliere un padre che abbia molto spirito di sacrificio, diligente e capace nella ricerca. Egli (monsignor Papa) sarebbe disposto a collaborare in pieno. Consiglia inoltre di fare le copie fotostatiche di tutti i manoscritti dei PP. Fondatori giacenti presso la S.C. dei Riti, il che permetterebbe un lavoro più spedito”. Il preposito con il consiglio decide dunque di fotocopiare tutti i manoscritti⁵¹²⁴.

⁵¹²³ Verbale capitolo definitoriale del 23-25 luglio 1968 in *ibid.*, fasc. 1968.

⁵¹²⁴ Verbale capitolo definitoriale del 17 gennaio 1969 in *ibid.*, fasc. 1969.

1969-1974 – Apertura in Brasile della casa di Castro⁵¹²⁵ e in seguito della parrocchia ad Ortigueira, poi di quella di Realeza⁵¹²⁶, di attività a Ponta Grossa, della parrocchia a Pérola d'Oeste.

Nel 1971 la presenza Cavanis in Brasile, che si riduceva ancora alla comunità della casa di Castro, e con qualche autonomia di quella di Ortigueira, aggiunta ora la casa di Realeza, viene definita giuridicamente “Delegazione del Brasile”, e viene nominato P. Guglielmo Incerti come superiore delegato. Tale decisione viene presa nella riunione del consiglio del 28 luglio 1971. P. Guglielmo Incerti da Roma passa a Castro.

1969-1970 – Nella nostra congregazione, in questi due anni si celebrò il Capitolo Generale Straordinario Speciale (CGSS) in tre sessioni, per riformare la congregazione e redigere nuove costituzioni. Esse si differenziarono in costituzioni e direttorio. Il capitolo speciale pubblicò anche numerosi decreti, importanti, ma oggi giorno purtroppo dimenticati. Tra le novità: la dichiarazione formale che l'educazione non vuol dire solo scuola, ma anche metodi educativi in generale, secondo la costante dottrina esposta e praticata dai fondatori, e poi praticamente dimenticata. Il capitolo autorizza l'apertura di parrocchie e missioni Cavanis.

La riforma della congregazione e delle sue costituzioni e direttorio, benché realizzata obbedendo ai dettami del Concilio Vaticano II e della Santa Sede, generò la nascita in congregazione di un piccolo ma attivo e doloroso movimento interno di fronda, esterno al capitolo, che mirava ad opporsi al cambiamento delle costituzioni, all'apertura di parrocchie, alla chiusura della casa di Solaro (Milano), sostituita dalla parrocchia di S. Antonio a Corsico (Milano), al concetto che l'opera caratterizzante la congregazione non fosse solo la scuola, nel senso classico del termine, ma anche tutti i mezzi educativi. Ci fu da parte di quel gruppo di opposizione al CGSS anche un ricorso alla Santa Sede; questa rispose duramente con una lettera che ricordava al gruppo di fronda che la riforma era

⁵¹²⁵ Per la storica decisione di aprire la prima casa fuori d'Italia, a Castro, accettando il Colégio Santa Cruz, cf. verbale capitolo definitoriale del 23-25 luglio 1968 in *ibid.*, fasc. 1968.

⁵¹²⁶ Si fa un'altra disamina delle possibilità di apertura di una casa in varie città della diocesi di Palmas-Francisco Beltrão e si sceglie Realeza (lasciando per più tardi un'apertura a Pato Branco; apertura che non si farà mai, preferendo invece altre due città nella diocesi) già nella riunione del consiglio generale del 25-26 febbraio 1971. Si decide definitivamente per Realeza nella riunione del 28 luglio 1971. Cf. *ibid.*, fasc. 1971.

stata imposta dalla Santa Sede. La frase conclusiva del documento della S. Sede era « ... *et statim aquiescant.* » (“e si acquietino subito”). Ci volle tuttavia un po’ di tempo perché realmente gli oppositori si acquietassero, e parecchia sofferenza dalle due parti.

1969 (28 settembre) – In questa data, la nostra congregazione aprì la parrocchia di S. Antonio di Padova nella città di Corsico (Milano). P. Giorgio Dal Pos, già uno dei due moderatori del CGSS ne diventò il primo parroco.

Il 3 settembre 1970 a Possagno-Canova si concluse, con la fine della III sessione, il Capitolo generale straordinario speciale per il rinnovamento della congregazione e il suo adattamento alle decisioni e allo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rievocazione della cena ebraica pasquale nel teologo Cavanis in trasferta al probandato di Possagno (Pasqua 1970).

Quest’anno in Seminario abbiamo voluto vivere il mistero della Pasqua in modo diverso. La sera del giovedì santo si sono trovati insieme Padri, Chierici, il Parroco e il Cappellano di Possagno.

Tutto, anche esternamente, era stato preparato in modo che la cena riuscisse dignitosa. La sala quindi era stata ornata con drappi rossi e rami di olivo e palma, sulle tavole anfore di terracotta e luci di candele. La cena si è svolta secondo il rito di Mosè e come la fece Cristo con i suoi Apostoli.

Entrati nel Cenacolo in silenzio, il capo della mensa, in questo caso il Rettore, P. Augusto Taddei, ha pronunciato la preghiera di benedizione sulla grande coppa piena di vino e dopo di averne bevuto, l’ha passata in giro a tutti in segno di comunitario ringraziamento e di fraternità.

Sono state quindi portate in tavola come primi piatti le *erbe amare* e l’*harosét*, una salsa rossa di mele, vino, cannella e mandorle (la salsa in cui Gesù intinse il pane per offrirlo a Giuda...cf. Gv 13,26), simboli rispettivamente dell’amarezza della schiavitù e della polvere del deserto.

È stato quindi servito l'agnello intero e il grande pane azzimo: «Nel decimo giorno di questo mese, ogni capo di casa si provveda di un agnello: un agnello per casa» (Es 12, 3).

A questo punto il capofamiglia ha tenuto l'*Hagadàh* (istruzione) spiegando il significato storico, teologico della festa ricordando il nostro passaggio, attraverso il deserto, in mezzo a sofferenze e difficoltà e spesso anche in mezzo al peccato. Importante tenere gli occhi volti alla terra promessa, la Gerusalemme celeste, con la fede nella potenza e misericordia del Signore che salvò il suo popolo.

Venne quindi cantato da tutti la prima parte dell'*Hallel*, canto di gioia e di ringraziamento. Poi il capo della mensa, alzato l'azzimo, pronunciò la preghiera di benedizione, spezzandolo e distribuendolo a tutti. Fu a questo punto che Cristo istituì la SS. Eucarestia, trasformò il vecchio rito in nuovo e compì l'ultima tappa della nostra salvezza. È seguito quindi il pranzo vero e proprio con le carni dell'agnello, l'*ḥarosét*, le erbe amare e i pani azzimi, bevendo e parlando. Finita la cena è stata benedetta la grande coppa (la quarta), momento in cui Cristo trasformò il vino nel suo Sangue, e passata a tutti, che ne hanno bevuto. Cantato il *grande Hallel*, il canto dell'Esodo, il capo della mensa ci salutò con l'augurio: «Arrivederci l'anno prossimo a Gerusalemme». Quest'anno quaggiù, schiavi; l'anno prossimo liberi, in terra d'Israele.

Tutti abbiamo assistito con spirito di semplicità, per l'interesse storico, ma soprattutto per ringraziare il Signore che per mezzo dell'Agnello ci ha redento, coscienti di far parte di un piano di salvezza in varie tappe fra cui l'alleanza mosaica e, ultima, quella di Cristo".⁵¹²⁷

Nel 1971 si comincia a preoccuparsi per la diminuzione del numero dei giovani che entrano nei seminari di congregazione e del basso tasso di perseveranza degli stessi.

⁵¹²⁷ Da un articolo anonimo in *Charitas*, XXXVI (1970), 2: 45-46, Venezia.

In Consiglio generale si vuole mettere in pratica ciò che si era suggerito nel CGSS, di esplorare ai fini vocazionali la Jugoslavia, la Spagna e l'Italia meridionale, provvedendo eventualmente all'apertura di nuovi seminari minori. Si decide che per l'Italia meridionale si interessi P. Ugo Del Debbio, per la Spagna il preposito P. Mason, per la Jugoslavia P. Fabio Sandri, responsabile dell'Ufficio Vocazioni⁵¹²⁸. In una riunione successiva, tenutasi il 22 aprile 1971⁵¹²⁹, il preposito comunica che, consultatosi con il preposito generale degli Scolopi, apprende che la situazione vocazionale in Spagna è assolutamente in crisi, che non vale la pena di aprirvi dei piccoli seminari, dato che gli Scolopi stessi li stanno chiudendo tutti.

1970 (8 dicembre) – Dopo il capitolo (CGSS), ci fu il decreto di promulgazione dal parte del preposito generale P. Orfeo Mason dei testi definitivi dei decreti del capitolo, e inoltre delle costituzioni e del direttorio *ad experimentum*, editi in un unico volumetto «Decreti, Costituzioni e Direttorio». Il volumetto uscì pubblicato in una stamperia o computisteria romana e fu distribuito nel gennaio 1971, circa un mese più tardi. Le nuove costituzioni e il direttorio entrarono in vigore *ad experimentum*⁵¹³⁰, dopo la necessaria *vacatio legis*⁵¹³¹, il 2 maggio 1971.

1972 (12 novembre) – A Venezia, si celebra l'apertura del bicentenario della nascita dei venerabili padri fondatori con la celebrazione solenne presieduta dal preposito generale P. Orfeo Mason, che tenne il discorso commemorativo nella chiesa di S. Agnese.

1973 (10 maggio) – Nel corso dell'anno del bicentenario della nascita dei venerabili padri fondatori, nella basilica di S. Marco, il cardinal patriarca di Venezia Albino Luciani (in seguito Papa Giovanni Paolo I) celebrò la santa

⁵¹²⁸ Verbale capitolo definitorio del 25-26 febbraio 1971 in *ibid.*, fasc. 1971.

⁵¹²⁹ *Ibid.*, p. 198.

⁵¹³⁰ A titolo di sperimentazione. Tale periodo era stato stabilito dalla Santa Sede in dieci anni.

⁵¹³¹ Ovvero, dopo l'intervallo che deve intercorrere tra la promulgazione di una legge e l'inizio della sua applicazione, per permettere a tutti di prenderne conoscenza e dar tempo alle autorità di organizzarsi.

messa per gli allievi per le scuole cattoliche di Venezia e nell'omelia illustrò la vita e le opere dei due padri. Nel pomeriggio dello stesso giorno ci fu la commemorazione ufficiale al Palazzo Ducale.

1973 (20 maggio) – In questo giorno si celebrò nella chiesa di S. Agnese a Venezia la conclusione religiosa del bicentenario della nascita dei venerabili fondatori, con la celebrazione solenne presieduta dal cardinale Gabriel-Marie Garrone, Prefetto della congregazione per l'educazione cattolica, che evidenziò nel suo discorso dopo la lettura del vangelo l'opera brillante dei due fratelli "fondata su un'ardente carità".

1973 - XXVII Capitolo generale. Si esaminò la situazione delle costituzioni e del direttorio, che per 10 anni sono in esercizio *ad experimentum*. Avviene la rielezione di P. Orfeo Mason come preposito generale per un secondo mandato.

1974 (1° gennaio) – P. Orfeo dà inizio a una nuova pubblicazione periodica, all'inizio molto semplice e informale, poi via via più elegante, stampata in tipografia: il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, che ha il suo primo numero appunto per il periodo gennaio-marzo 1974. All'inizio non avrà periodicità fissa; poi diventerà semestrale. Riceverà una struttura costante a partire dal n° 36 (anno 1990)⁵¹³² e gradualmente si trasformerà durante i mandati di P. Pietro Fietta in una pubblicazione di aspetto gradevole, con copertina in cartoncino patinato e con un testo stampato in modo più raffinato. Un vero ed elegante vademecum. Il Notiziario è arrivato attualmente all'anno XLV, numero 96 (gennaio-giugno 2020). Il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia ha lo scopo di informare “con completezza e a tempo opportuno, dei fatti, degli avvenimenti della Congregazione”⁵¹³³. È

⁵¹³² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 36 (anno 1990), p. 1.

⁵¹³³ Dalla presentazione del primo numero del Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia.

principalmente un “bollettino ufficiale degli atti della Curia Generalizia e degli Uffici Centrali”. Gradualmente darà spazio anche ai resoconti sugli atti delle parti territoriali, anche se purtroppo, in questo campo, con poca uniformità e senza uno schema fisso.

Il 1° giugno 1975 ebbe luogo l’inaugurazione ufficiale della casa d’Asiago sotto il nome di "Collegio Cosulich dei padri Cavanis", un convitto per studenti di scuola superiore. L’edificio fu acquistato in parte a seguito di un contributo donato all’istituto dalle sorelle Maria, Elena e Luisa Cosulich di Venezia. La casa rimase aperta e parzialmente funzionante durante quasi vent’anni, poi fu chiusa, seppur restando di proprietà dell’istituto, durante il mandato di P. Giuseppe Leonardi.

Nel 1979 si tenne il XXIX Capitolo generale ordinario. La realizzazione principale di tale capitolo fu l’approvazione da parte dei capitolari delle costituzioni e del direttorio; questo si chiamerà «Norme» a partire dall’edizione del 1981 dei nostri codici. Vi sono stati apportati degli emendamenti che sono inviati alla Santa Sede per l’approvazione. Nel corso del capitolo, che era anche elettivo, venne eletto preposito il padre Guglielmo Incerti, cui P. Orfeo Mason cedette il testimone. Questi fu poi eletto dal capitolo a vicario generale.

Concluso felicemente il suo duplice mandato come preposito generale della Congregazione, tra successi e preziosi risultati, senza che mancassero le opposizioni e varie tribolazioni, eletto dal Capitolo generale alla carica di vicario generale, P. Orfeo rimase a Venezia a fianco del suo successore P. Guglielmo Incerti, e nel triennio 1979-1982 fu anche rettore della casa di Venezia; inoltre (come aveva continuato ad essere, pur con qualche difficoltà, anche durante i suoi mandati di preposito), continuò a tenere la cattedra di professore di storia e filosofia al liceo Cavanis di quella città.

Proseguì nell'impegno di vicario generale nel triennio successivo (1982-1985), lasciando però ad altri l'incarico di rettore della comunità veneziana.

Nel 1982-1983 lo troviamo P. Maestro dei Novizi a Possagno, nella Casa Sacro Cuore e nel biennio 1983-1985 Maestro degli Studenti a Roma; di nuovo Maestro dei Novizi a Possagno, Casa Sacro Cuore nel 1985-1988, con i primi novizi provenienti dai paesi andini (Colombia e Ecuador) e novizi italiani.

Era iniziato il tempo che biblicamente possiamo chiamare "delle vacche magre", cioè di scarsità di novizi e di seminaristi maggiori, per non parlare dei minori: sicché non era in genere più possibile condurre abitualmente il noviziato e lo studentato a tempo pieno e in contemporanea; si apriva il noviziato quando c'erano novizi, a volte italiani, altre volte, proprio in questo periodo, di altri paesi: si cominciò con il primo gruppo di quattro giovani proveniente dalla regione dell'Ecuador, poi regione Andina.

Nell'ultimo anno del secondo mandato del P. Guglielmo Incerti (1988-89), P. Orfeo fu richiamato a Venezia come segretario generale e ancora una volta come docente al liceo a Venezia.

Durante questi anni infatti continuò a insegnare storia e filosofia nei nostri licei e si dedicò al tempo stesso alla direzione spirituale di molte persone, soprattutto dei giovani. Aderì al movimento del Rinnovamento dello Spirito, che, giunto in Italia nei primi anni Settanta, per influenza del movimento carismatico delle chiese evangeliche o della riforma, era in netta espansione a quel tempo, e egli seguì come assistente ecclesiastico e consigliere molti gruppi di questo movimento di chiesa a Venezia e altrove. La sua adesione a questo movimento e tutto un complesso di circostanze legate al corso del Capitolo generale straordinario speciale (e lo stress

relativo) e alla grave sofferenza provocatagli anche durante gli anni successivi dalla dura opposizione da parte di una minuscola frangia reazionaria dell'istituto, provocò in lui una svolta spiritualistica e devozionistica che, a partire probabilmente dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, quando il padre aveva raggiunto la cinquantina, trasformò notevolmente la sua personalità.

Chi lo aveva conosciuto e frequentato con grande affetto e profonda stima lungo tutta la sua vita, aveva qualche difficoltà a riconoscere nel P. Orfeo della seconda fase della sua vita, il P. Orfeo della sua gioventù e maturità. Nella prima fase era un giovane P. Orfeo molto intelligente e colto, brillante insegnante di storia e filosofia, critico, innovatore, dinamico, spiritoso, vivace, e allo stesso tempo fornito di una profonda devozione e pratica di fisionomia biblica, liturgica, ecclesiale, conciliare. Nella seconda fase era dedito a una devozione mariana spinta all'eccesso, alla ricerca di santuari e luoghi di presunte – per lo più false – visioni mariane, a devozioni del tutto diverse dalla sua robusta spiritualità precedente.

Rimase tuttavia, in tutto l'arco della sua lunga vita, un religioso pio, osservante, obbediente, esemplare, straordinariamente buono, seguito da una folla impressionante di ex-allievi che lo veneravano e lo venerano ancora.

In seguito (1989) fu inviato da P. Leonardi in Ecuador come rettore della casa di Quito, e come maestro responsabile della formazione del noviziato e del seminario maggiore (1989-1991). A quel tempo la casa di Quito non era il grande e bel seminario attuale, ma una casa antica, molto umida e povera, costruita con blocchi di *adobe* o *taipa*, cioè fango pressato crudo; casa che non aveva neanche il vantaggio di essere davvero antica, coloniale, di

pregio e di bellezza formale. Durante questi due anni fu anche economo regionale della Regione Ecuador (Quito/Ecuador). Continuò in quest'ultimo incarico anche negli anni successivi 1991-1994, durante i quali fu pure 1° consigliere regionale e vicario della Regione Ecuador e P. Maestro dei novizi sempre a Quito.

In seguito occupò la carica di superiore regionale della Regione Ecuador e continuò a occuparsi della formazione dei novizi con sede naturalmente a Quito; era anche rettore della comunità di quella capitale. Dal 1994 al 1997 fu Maestro dei Novizi e degli studenti della Regione Ecuador e Direttore del Seminario di Quito, nella nuova sede dello stesso; e di nuovo rettore della comunità di Quito; dal 1996 al 1999 fu ancora economo regionale della Regione Andina, rettore della famiglia religiosa di Quito e direttore generale (si direbbe piuttosto gestore) del Collegio Borja-3 in Quito.

In seguito P. Orfeo discese a valle, anche per l'età che cominciava a divenire avanzata e dal 1999 fu direttore della Casa di Spiritualità "Oasis Cavanis – Reina de la Paz" a Valle Hermoso (Santo Domingo de los Colorados, Ecuador), ai piedi delle Ande, pur mantenendo l'incarico di formatore degli studenti fino al 2001. Dal 1999 al 2014, praticamente fino alla morte, fu direttore della suddetta Casa di Spiritualità. Sebbene di fatto la dirigesse, lo si chiamerebbe meglio, prima di tutto, animatore: era lui infatti che dettava quasi tutti i ritiri, gli esercizi spirituali, gli incontri di spiritualità. Lo faceva con un fervore e una passione, e veramente con la forza dello Spirito, al punto che la Casa da lui diretta, divenne conosciutissima e molto frequentata.

A Valle Hermoso, come a Quito. P. Orfeo non insegnava più Storia e Filosofia, educando i giovani conforme il secondo punto del carisma apostolico Cavanis (cf. cost. 3.2), ma educava e portava a Cristo giovani e

adulti tramite il ministero degli esercizi spirituali, conforme il terzo punto del carisma proprio dell'Istituto (cf. cost. 3.3). Il primo punto, poi, (cf. cost. 3.1), quello di “tendere alla propria santificazione, imitando Gesù Cristo Signore, che obbediente al Padre, prima diede l'esempio e poi insegnò”, Orfeo lo aveva praticato in tutta la sua vita.

Ricoverato all'ospedale metropolitano di Quito, dopo un'operazione chirurgica di carattere cardiologico subita il 17 gennaio 2014, cui aveva reagito bene, P. Orfeo era stato dimesso il 21 gennaio, ma il 31 seguente aveva subito tre arresti cardiaci e fu operato al cuore⁵¹³⁴. La terapia intensiva seguita all'operazione non aveva comunque avuto successo.

Morì piamente a Quito, in quell'ospedale, il 10 febbraio 2014. La sua morte suscitò una grande commozione in congregazione tra i confratelli, e poi tra gli innumerevoli ex-allievi e amici.

P. Orfeo riposa in compagnia di altri confratelli⁵¹³⁵ nel piccolo cimitero della congregazione a Valle Hermoso, ai piedi delle Ande, a fianco della Chiesa della Risurrezione dell'Oasis Cavanis “Reina de la Paz”, che per tanti anni aveva diretto e che aveva fortemente contribuito a rendere una casa molto conosciuta e apprezzata in Ecuador.

È molto impressionante leggere in proposito dei suoi ultimi giorni le seguenti frasi, scritte da P. Pietro Fietta, preposito generale: “Mi pare quasi di vederlo, perché ho impresso nella mente e nel cuore l'incontro che ho avuto con lui il 17 gennaio poche ore prima del primo intervento chirurgico, quando nella stanza dell'ospedale mi ha accolto a braccia aperte con il sorriso che sgorgava dal cuore e con gli occhi pieni di tenerezza. L'ho poi rivisto il 19 gennaio quando era uscito dalla unità di terapia intensiva,

⁵¹³⁴ Questi ultimi dati sugli ultimi giorni di P. Orfeo provengono dall'articolo di elogio funebre di P. Pietro Fietta nella rivista *Charitas* n. LXXIX(2014), 1: 28-29.

⁵¹³⁵ Don Aldo Menghi, Luis Enrique Navarro Duran (P. Lucho), P. Angelo Zaniolo.

adagiato nel letto di ospedale, contento e sereno perché i medici lo avevano rassicurato dell'esito positivo dell'intervento. Abbiamo pregato assieme e ci siamo salutati e il suo sguardo mi ha accompagnato fino a che la porta si è chiusa. Il suo volto, scalfito dal sacrificio degli anni spesi per il Signore nel servizio dei fratelli, e il sorriso della bocca e degli occhi che faceva trasparire la sua ricchezza interiore, mi ha fatto andare con il pensiero a un altro Volto, e ho pensato che anche per P. Orfeo stava arrivando il tempo di dire *consummatum est.*⁵¹³⁶

Buon Natale e Felice Capodanno 2014

(ultima lettera Circolare di P. Orfeo per le Feste di Natale 2013)

Carissimi,

ringrazio di cuore il Signore, che mi dona la gioia di vivere un altro Natale spiritualmente unito a voi, miei cari familiari - confratelli - amici benefattori d'Italia, però, attraverso di voi, desidero viverlo con la Chiesa e l'umanità in una forma nuova, più matura; cioè più umana e cristiana.

Il mistero, sempre commovente e affascinante di un Dio fattosi Bambino, umile - povero - fragile non finisce mai di incantare: e se l'incanto giunge al cuore, è capace di cambiarlo.

Prego il Signore per voi, e voi pregatelo per me affinché viviamo questo Natale vero.

Così anche se lontani con il corpo, saremo uniti in un solo cuore, quello di Gesù, uomo come noi e Dio per noi, nato a Betlemme, per salvarci, cioè per cambiarci in meglio.

Miei carissimi, che sento di amarvi sempre più con il passare degli anni,

⁵¹³⁶ Dall'elogio funebre di P. Orfeo Mason, per bocca del P. Pietro Fietta preposito generale, in *Charitas* n. LXXIX(2014), 1: 29.

desidero quest'anno aprire il mio cuore con piena fiducia, appunto come si fa con un amico, con uno stile semplice, fresco, allegro, invitante.

Vi confesso che, senza volerlo, quasi vincendo la mia naturale riservatezza, sull'esempio di Papa Francesco umile, affettuoso, sempre dialogante con tutti, desidero condividere con voi alcune riflessioni, contemplando il mistero del Natale (credo che le persone più anziane mi potranno comprendere meglio):

- 1) Mentre, da un lato, io devo prepararmi all'incontro con il Signore che viene, confidando solo nella misericordia del Padre amoroso, sento da altro lato che la vita si fa sempre più ricca quanto più si avvicina alla meta finale.
- 2) In questa tappa Gesù mi chiede di uscire da me stesso, dai miei problemi ed eventuali acciacchi, per dedicarmi con più amore a coloro che Dio pone sul mio cammino.
- 3) Questa attesa del Signore che viene, intendo che deve essere il più possibile serena, perfino gioiosa, come dono dello Spirito.
- 4) Per questo l'età avanzata progressivamente aiuta a spogliarsi di molte cose per vivere in modo più credibile come Chiesa povera in mezzo a poveri nel senso materiale o spirituale, annunciando un Dio che da ricco si fece povero per arricchirci tutti con la sua vita e grazia divina.

A questo punto della mia vita di fede, se mi risulta molto chiaro il cammino che mi indica il Signore, mi risulta anche più chiaro il mio problema interiore, che nasce dal fatto di sentirmi nel cuore (lo dico sinceramente, è verità) molto povero e freddo spiritualmente, perché sento che amo poco il mio Signore, mentre Egli mi ama senza limiti, con amore infinito.

Ora percepisco chiaramente che non vivo il Natale, la Pasqua, la Pentecoste

come dovrei.

Più in generale mi rendo conto che non vivo il Vangelo che predico nel martirio (= testimonianza) del giorno per giorno. E sono convinto che noi cristiani teniamo un grande debito con l'umanità intera, perché cerchiamo poco la Santità: “una goccia di santità vale più di un oceano di genio” (*Gounod*).

E Madre Teresa a un giornalista: “la santità non è un lusso, è una necessità”. In definitiva noi cristiani e il mondo intero ci salveremo solo se impariamo la grande lezione del Natale e della Pasqua: Dio è umile e povero, e Dio (sulla Croce) è pazzo d'amore.

San Francesco d'Assisi lo imparò molto bene, e così papa Francesco. Non c'è altro cammino: Gesù è il Bambino nato in Betlemme, e morto sulla Croce; per questo vincitore.

Oggi dobbiamo frontalmente rifiutare la moderna parodia consumistica del Natale, terribile profanazione del mistero cristiano.

Con un affettuoso e gratissimo abbraccio, che ha un certo sapore di addio, vi saluto uno per uno,

Vostro amico di sempre e per sempre,

p. Orfeo Mason

8.6 Il Capitolo generale straordinario speciale del 1969-70, le nuove Costituzioni e il Direttorio

8.6.1 Breve storia dei lavori capitolari⁵¹³⁷

Il Capitolo generale straordinario speciale della Congregazione delle Scuole di Carità venne indetto, in ossequio al Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* di papa Paolo VI, il 19 marzo 1969 con lettera circolare di indizione del Preposito generale P. Orfeo Mason.

Venne stesa la convocazione al capitolo e data comunicazione dell'elenco degli aventi diritto a partecipare il 2 maggio 1969.

Il Capitolo, preceduto da un intenso lavoro preparatorio coordinato dalla commissione per l'aggiornamento, si svolse in due sessioni; la prima a Venezia, articolata nei seguenti periodi: 31 maggio - 2 giugno 1969; 7 luglio - 28 agosto 1969; 27 dicembre 1969 - 5 gennaio 1970; la seconda sessione a Possagno dal 5 luglio al 3 settembre 1970.

Il Capitolo fu retto da un **consiglio di Presidenza** costituito da un Presidente (P. Orfeo Mason) e da due moderatori (i Padri Giovanni De Biasio e Giorgio Dal Pos); tutti e tre eletti alle suddette cariche dall'assemblea. Gli uffici di Segretario e di Scrutatori furono ricoperti rispettivamente dai Padri Giuseppe Leonardi⁵¹³⁸, Rocco Tomei e Bruno Consani.

Vennero istituite **sette commissioni principali**, incaricate dello studio di particolari problemi e della stesura degli schemi dei documenti capitolari.

Eccone un elenco:

⁵¹³⁷ Questa breve storia dei lavori del CGSS si trova come Terza appendice del volume "Decreti Costituzioni e Direttorio, 1971. Per la storia e la cronaca dei lavori di questo capitolo speciale si consultino anche i numeri della rivista *Charitas* degli anni 1969 e 1970, che sono ricchi di articoli e di immagini e riportano anche il testo dei decreti capitolari.

⁵¹³⁸ P. Giuseppe Leonardi non era un padre capitolare, ma fu eletto dai capitolari segretario del CGSS e esperto biblico su proposta del preposito generale e presidente del capitolo. Ebbe, ancora su base di una votazione, diritto di parola, di cui fece spesso uso, ma ovviamente non diritto di voto.

I. Commissione: Vita religiosa (P. Giuseppe Simioni, presidente; P. Diego Spadotto, segretario; PP. Antonio Cristelli, Luigi Ferrari, Aldo Servini, Alessandro Valeriani).

II. Commissione: Formazione dei membri (P. Nicola Zecchin, presidente; P. Guerrino Molon, segretario; PP. Diego Dogliani, Guglielmo Incerti, Augusto Taddei).

III. Commissione: Apostolato (P. Vittorio Di Cesare, presidente; P. Rocco Tomei, segretario; PP. Bruno Consani, Mario Merotto, Angelo Moretti, Giuseppe Panizzolo, Valentino Pozzobon).

IV. Commissione: Governo e Amministrazione (P. Ugo Del Debbio, presidente; P. Attilio Colotto, segretario; PP. Narciso Bastianon, Gioachino Tomasi, Angelo Zaniolo).

V. Commissione: Fisionomia e funzione della Congregazione (P. Orfeo Mason, presidente; P. Diego Spadotto, segretario; PP. Vittorio Di Cesare, Angelo Moretti, Giuseppe Simioni; P. Giuseppe Leonardi, membro aggiunto).

VI. Commissione: Fratelli laici (P. Nicola Zecchin, presidente; P. Diego Spadotto, segretario; PP. Angelo Moretti, Ugo Del Debbio).

VII. Commissione (di intersessione): per lo studio di particolari problemi; preparazione dello schema delle Costituzioni e del Direttorio (P. Orfeo Mason, presidente; P. Giuseppe Leonardi, segretario; PP. Giovanni De Biasio, Aldo Servini)⁵¹³⁹.

⁵¹³⁹ Per la nomina dei membri di questa commissione cf. verbale del capitolo definitorio del 29-30 agosto 1969 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1967-71, fasc. 1969.

Il 5 gennaio 1970, alla fine della prima sessione, venne approvato all'unanimità (23 placet su 23 votanti) il Decreto fondamentale **"Fisionomia e funzione della Congregazione delle Scuole di Carità"**, presentato poi dal P. Preposito generale ai Congregati in data 2 febbraio 1970.

Gli altri decreti capitolari vennero approvati durante la II sessione nelle seguenti date e con i voti sotto indicati:

Decreto sulla vita religiosa: 20 luglio 1970 (22 placet su 22 votanti).

Decreto sull'educazione della gioventù nell'Istituto Cavanis: 1 agosto 1970 (22 placet su 23 votanti).

Decreto sugli esercizi spirituali: 10 agosto 1970 (20 placet su 20 votanti).

Decreto sulla collaborazione ecclesiale: 8 agosto 1970 (23 placet su 23 votanti).

Decreto sulle vocazioni e le case di formazione: 6 agosto 1970 (22 placet su 22 votanti).

Decreto sui Fratelli laici: 4 agosto 1970 (24 placet su 25 votanti).

Decreto sul governo della Congregazione: 23 luglio 1970 (16 placet su 22 votanti).

Decreto sull'amministrazione: 27 luglio 1970 (19 placet su 19 votanti).

Il giorno 3 settembre 1970 l'assemblea capitolare approvò all'unanimità (24 placet su 24 presenti e votanti) lo schema di **Costituzioni e Direttorio**, e

contestualmente ne approvò uno stralcio destinato ad entrare subito in vigore; e delegò al Consiglio generale⁵¹⁴⁰ particolari poteri circa la correzione ed il perfezionamento dei testi capitolari.

Il Capitolo speciale venne dichiarato chiuso dall'assemblea alla fine della **128^a seduta**, nel pomeriggio del giorno 3 settembre 1970.

Dopo la conclusione del CGSS, il 1° ottobre 1970, il preposito, udito il Consiglio⁵¹⁴¹, nominò i membri della Commissione ristretta per la revisione dei documenti del CGSS, delle Costituzioni e del Direttorio. In pratica si trattava di dare l'arte finale o redazione definitiva⁵¹⁴² e di preparare la stampa e diffusione del libro: "Decreti, Costituzioni e Direttorio". I membri eletti furono i padri: Ugo del Debbio (consigliere generale e segretario generale); Giuseppe Simioni (consigliere generale); Giuseppe Leonardi (già segretario del CGSS).

In attesa di poter esaminare con più abbondanza i contenuti delle nuove costituzioni e del nuovo direttorio (più tardi Norme), promulgati l'8 dicembre 1970 e entrati in vigore il 2 maggio 1971, ispirati dalla Bibbia e dai documenti conciliari, come pure da altre fonti, ho provveduto a quantificare, con risultati che mi sembrano significativi e interessanti, il contributo attinto appunto ai libri della S. Scrittura, ai documenti conciliari, a documenti della santa Sede, ai testi fondazionali e altri, della congregazione, da parte dei padri capitolari nel corso del CGSS.

Ho realizzato questo lavoro esaminando e annotando in forma sistematica le note di piè di pagina del citato volume "Decreti, Costituzioni, Direttorio" (1970), nelle pagine delle costituzioni e rispettivamente del direttorio, in cui

⁵¹⁴⁰ Sarebbe stato più corretto dire: "al Preposito generale con il suo Consiglio", ma così è scritto in questo testo.

⁵¹⁴¹ Verbale del capitolo definitorio del 1 ottobre 1970 in *ibid.*, fasc. 1970.

⁵¹⁴² Sul significato di questo termine e sul lavoro svolto dalla commissione ristretta si veda il verbale della riunione del 1 ottobre 1970 in *ibid.*, fasc. 1970, pp. 169-170.

si facevano rilevare le fonti bibliche, conciliari, fondazionali ecc. dei nuovi codici.

Documenti del Concilio ecumenico Vaticano II					
Documenti conciliari del Concilio ecumenico Vaticano 2°	tipo	tema	N° citazioni nelle costituzioni	N° citazioni nel direttorio	totale
SC, Sacrosanctum Concilium	Cost. concil.	La Liturgia	3	0	3
LG, Lumen Gentium	Cost. concil.	La chiesa	13	1	14
DV, Dei Verbum	Cost. concil.	Divina Rivelazione	2	1	3
GS, Gaudium et spes	Cost. concil.	La Chiesa nel mondo contemporaneo	3	1	4
IM, Inter mirifica	Decreto conciliare	MCS	0	3	3
CD, Christus Dominus	Decreto conciliare	Ufficio pastorale dei vescovi	2	3	5
PC Perfectae caritatis	Decreto conciliare	Rinnovamento della Vita Religiosa	15	7	22
OT Optatam totius	Decreto conciliare	Formazione sacerdotale	7	4	11
AA, Apostolicam actuositatem	Decreto conciliare	Apostolato dei laici	3	3	6
AG, Ad gentes	Decreto conciliare	Attività missionaria della Chiesa	1	5	6
PO, Presbyterorum ordinis	Decreto conciliare	Ministero e vita sacerdotale	7	3	10
GE, Gravissimum educationis	Dichiarazione conciliare	Educazione cristiana	8	5	13
Totale	Documenti conciliari		64	36	100
Documenti immediatamente postconciliari della Santa Sede					
Nome	tipo	tema	N° citazioni nelle costituzioni	N° citazioni nel direttorio	totale

ES, Ecclesiae sanctae	Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio	norme per l'applicazione e di alcuni Decreti del Concilio. Paolo VI, 6 agosto 1966	3	5	8
RC, Renovationis causam	Istruzione della Congregazione per i Religiosi	Direttive pratiche, 6 gennaio 1969	1	25	26
RFIS Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis	documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica	Con l'approvazione di Paolo VI, emanato il 6 gennaio 1970	1	6	7
Totale			5	36	41
Altre fonti citate nelle Costituzioni e Direttorio del 1971					
Fonte	Osservazioni		N° citazioni nelle costituzioni	N° citazioni nel direttorio	totale
Bibbia	Sia AT che NT		27	12	39
Liturgia romana			3	3	6
Scritti dei Fondatori	E costituzioni del 1837	Citazioni esplicite	26	3	29
Scritti di P. Sebastiano Casara	e MR5	Citazioni esplicite	8	8	16
Riferimenti a costituzioni	antiche e comunque anteriori al CGSS	Citazioni esplicite	33	73	106
Riferimenti al decreto fondamentale del CGSS "Fisionomia e Funzione"			8	1	9
Riferimenti ad altri decreti del CGSS			26	1	27
Totale			131	101	232

Impressioni sulle costituzioni e direttorio del 1969-1970

Cinquant'anni sono passati (nel 2020) da quel lungo e importante capitolo straordinario, chiamato "speciale" dalla stessa S. Sede, e occorre inquadrare le Costituzioni e Direttorio *ad experimentum* del 1969-70 nel clima di

ebollizione ecclesiale dell'epoca post-conciliare. Credo che solamente chi ha avuto la grazia di vivere quel periodo, e di partecipare al CGSS può comprendere veramente l'emozione e l'entusiasmo dell'epoca.

1. Le Costituzioni furono modificate profondamente, così come lo richiedeva e l'ordinava il Motu Proprio *Ecclesiae sanctae*.

2. Le precedenti Costituzioni (non c'erano Direttorio o Norme, tutto era unito in un solo codice) sono state analizzate diligentemente da una commissione preparatoria, prima e durante del CGSS; ne abbiamo fatto una vera esegesi che è stata presentata ai Capitolari⁵¹⁴³; abbiamo conservato soprattutto tutto ciò che veniva della mano dei Fondatori (e di P. Casara nella parte seconda delle Costituzioni) ad eccezione di ciò che era totalmente superato del punto di vita storico, secondo le indicazioni espresse dal Motu proprio *Ecclesiae sanctae*.

3. Abbiamo aggiunto numerose citazioni bibliche e soprattutto il tono generale ne è diventato più biblico. Forse in questo ambito abbiamo un po' esagerato, e ci sono dei casi in cui si percepisce il carattere artificiale del passaggio tra i precedenti testi (antichi o più recenti) e la citazione biblica implicita.

4. Abbiamo aggiunto numerose citazioni dei documenti del Concilio Vaticano II. L'idea era molto buona e era suggerita dal momento storico e dal clima conciliare. Tuttavia, dato che la stessa cosa è stata fatta anche dagli altri istituti religiosi, ciò ha causato una certa massificazione e un certo appiattimento tra tutte le costituzioni dei differenti istituti. Le nostre

⁵¹⁴³ I testi originali di questa esegesi, eseguita da Giuseppe Leonardi, sono conservati nei faldoni degli Atti del CGSS. I testi di questa esegesi includevano anche una rappresentazione grafica per rendere più evidenti, mediante colori differenti, i testi di origine differente, cioè dei Fondatori, di P. Casara, dei tempi di P. Saponi e P. Da Col ecc.

Costituzioni, tuttavia, conservano un forte sapore Cavanis che lo distingue. Anche gli ufficiali della CIVCSVA l'hanno notato, in quel tempo.

5. L'intenzione del legislatore (ossia i Capitoli, particolarmente il CGSS) era di fare delle Costituzioni una “Regola di vita”, almeno nella prima parte, secondo lo spirito più antico e autentico della Congregazione, piuttosto che un codice di leggi; lasciando principalmente alla seconda parte dalle Costituzioni e Norme le regole e i dettagli giuridici.

6. Bisogna dire che il decreto fondamentale del CGSS “Fisionomia e funzione della Congregazione delle Scuole di Carità” e più ancora le nuove Costituzioni con il loro Direttorio, ancora *ad experimentum*, non sono state accettate da tutti i religiosi Cavanis né facilmente né con l’obbedienza e il rispetto dovuti. Alcune proteste sono state espresse al Preposito (P. Orfeo Mason) e al Capitolo Generale Straordinario Speciale, quando era ancora in corso, da parte di un piccolo ma vigoroso gruppo di contestazione organizzato in forma di vera *lobby*; la contestazione e il dissenso sono un diritto dei religiosi, evidentemente; ma essi, nel caso specifico hanno preso spesso l’aspetto della contestazione amara, dura e poco caritatevole, e se ne è sofferto molto durante il capitolo e anche negli anni successivi.

Sono stati anche pubblicati, durante il capitolo, dei fascicoli di propaganda abusiva, in cui si contestava il lavoro e il diritto di operare del CGSS. Delle lettere di protesta sono state inviate inoltre alla S. Sede (alla CIVCSVA); da questa giunse ai contestatori e in copia al preposito generale una risposta dura e decisa, anche perché all'epoca la Congregazione dei Religiosi (oggi CIVCSVA) riceveva delle lettere di questo tenore da parte di gruppi conservatori di una quantità di istituti; e d'altra parte la riforma degli istituti e del loro diritto proprio era stata provocata ed richiesta proprio dalla S. Sede. La risposta della CIVCSVA conteneva la formula conclusiva “ ... *et statim aquiescant*” (= e che si mettono immediatamente l'animo in pace). Ci

volle ugualmente del tempo, qualche anno, perché tutti si mettessero veramente in pace.

7. Da questo complesso di eventi e di sensibilità diverse dipende il fatto che il P. Guglielmo Incerti, pubblicando nel 1981 le nuove Costituzioni e Norme approvate dalla CIVCSVA, aggiungesse, con una scelta felice, in fondo al libretto dei nostri codici una riproduzione fotostatica delle Costituzioni del 1837, per favorire l'accettazione delle nuove Costituzioni da parte di tutti, anche da parte dei contestatori che facevano fatica ad accettare la nuova edizione riformata delle Costituzioni. Oggi il clima di contestazione è finito, probabilmente perché nel frattempo i contestatori sono deceduti.

8. Senza volere esprimere un giudizio di carattere morale, sembra che più tardi, nei decenni e capitoli successivi, seguendo, con un certo entusiasmo, magari senza rendersene conto, la tendenza di riflusso postconciliare della Chiesa universale, la nostra Congregazione abbia trasformato le nostre Costituzioni, purtroppo anche nella loro prima parte, da quello che era una "Regola di vita" a un succedaneo del Codice di diritto canonico. Si tratta di un'idea e di un'operazione molto pratica, per quanto riguarda l'uso concreto dei nostri codici da parte dei superiori dei vari livelli, e per noi religiosi in generale; ma probabilmente le Costituzioni hanno perso un poco del loro DNA Cavanis e, soprattutto, del loro fascino.

9. Un'abbondante documentazione formale e informale sul lavoro pre-capitolare, capitolare e post-capitolare, fino al 1979, è stato riunito e organizzato dal segretario del CGSS ed è conservato negli Atti del CGSS e dei capitoli ordinari del 1973 e 1979, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

10. Si suggerisce qui che alcuni dei decreti del CGSS, soprattutto il decreto fondamentale del CGSS “Fisionomia e funzione della Congregazione delle Scuole di Carità” siano ripubblicati; ce ne sono alcuni che sono ancora attuali, ma la maggior parte delle nostre comunità, soprattutto le più recenti, non hanno copie del libretto “Decreti Costituzioni e Direttorio” del 1971.

Il dibattito piuttosto acre e sgradevole di cui si parla sopra dipendeva soprattutto da due decisioni del Capitolo Generale Straordinario speciale:

- La dichiarazione espressa nel documento fondamentale del CGSS sui mezzi educativi, che, come da tradizione antica risalente alle origini dell’Opera e direttamente dai fondatori, per educare i giovani si dovevano utilizzare tutti i mezzi educativi, tra i quali il principale era la scuola (di ogni genere e grado).
- La decisione di aprire o accettare parrocchie e missioni.

La prima decisione si trova come si diceva nel documento fondamentale del CGSS “Fisionomia e funzione della Congregazione delle Scuole di Carità”, ed è stata poi riportata nelle costituzioni e Direttorio. Ecco il testo dei paragrafi 15-18 incriminati:

“15. I fondatori, animati da zelo apostolico, desideravano arrivare a tutti i giovani, con ogni mezzo educativo "senza limitazione ... di ajuti"⁵¹⁴⁴. La Congregazione sul loro esempio, sapendo che l'opera dell'educazione è tanto vasta quanto sono vaste le necessità dei giovani⁵¹⁴⁵, **ricosce suo spirito autentico l'andare ad essi con tutti i mezzi ritenuti più efficaci**

⁵¹⁴⁴ AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 6, fasc. 3, doc. 18, in data 1835, giu. 13.

⁵¹⁴⁵ Lettera del 2 giugno 1812 di P. Marco Cavanis a monsignor Bonsignore in AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 1, fasc. 1, doc. 16.

ed opportuni⁵¹⁴⁶.

16. Attenti ai segni del loro tempo i nostri fondatori considerarono la scuola il mezzo più efficace di elevazione morale e sociale, perché i giovani potessero raggiungere la loro piena autonomia e responsabilità⁵¹⁴⁷. Oggi che "un nuovo umanesimo"⁵¹⁴⁸ si fa strada nella coscienza degli uomini la scuola conserva la sua primaria funzione educativa: essa "matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni"⁵¹⁴⁹.

17. Il Capitolo generale speciale, non ignorando che oggi sono sorti non pochi dubbi sulla validità del ministero della scuola, con le parole del Concilio Vaticano II riafferma il valore di tale ministero che "è autentico apostolato sommamente conveniente e necessario anche nei nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società"⁵¹⁵⁰. E poiché i presbiteri, "anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini"⁵¹⁵¹, il sacerdote Cavanis ha coscienza di compiere nella scuola, di qualunque tipo o indirizzo essa sia, autentico apostolato sacerdotale.

⁵¹⁴⁶ Lettera del 14 ottobre 1835 di P. Marco Cavanis a Mons. Calcagno in AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 5, fasc. 3, doc. 9.

⁵¹⁴⁷ Lettera del 22 agosto 1846 di P. Marco Cavanis al Conte Giacomo Mellerio in AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 3, fasc. 1, doc. 22.

⁵¹⁴⁸ Costituzione conc. "*Gaudium et spes*", 55.

⁵¹⁴⁹ Dichiarazione conciliare, "*Gravissimum educationis*", 5.

⁵¹⁵⁰ Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*", 8.

⁵¹⁵¹ Decreto conciliare "*Presbyterorum ordinis*", 8.

18. "È dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di quanti... si assumono il dovere di educare nelle scuole"⁵¹⁵². E poiché formare quotidianamente la gioventù nello spirito di intelligenza e di pietà è compito principale della Congregazione⁵¹⁵³, ogni religioso considera come impegno conseguente la sua professione la più generosa disponibilità di se stesso nei riguardi della scuola⁵¹⁵⁴. Perché poi essa possa tendere alla formazione del cuore, alla maturità cristiana⁵¹⁵⁵, all'apostolato⁵¹⁵⁶, alla responsabilità⁵¹⁵⁷ e al dialogo, è necessario che venga integrata "con un complesso particolare di ajuti"⁵¹⁵⁸, quali la direzione spirituale, le associazioni cattoliche⁵¹⁵⁹, culturali e ricreative, e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale⁵¹⁶⁰."

La seconda decisione del CGSS si trova di passaggio nello stesso documento al paragrafo 21, di conclusione, dove si accenna alla "collaborazione ecclesiale"⁵¹⁶¹, e più ampiamente nei capitoli rispettivi delle costituzioni e direttorio prodotte dal CGSS; ma soprattutto ciò che ha urtato i confratelli che stimavano che soltanto la scuola (e gli esercizi spirituali, naturalmente) erano il fine e il mezzo della Congregazione delle Scuole di Carità, è stata la decisione del capitolo di aprire una parrocchia in Brasile, quella di Ortigueira nel Paraná, di chiudere la casa di Solaro, in

⁵¹⁵² Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*", 5

⁵¹⁵³ Cf. precedenti Costituzioni, cost. 3, 2.

⁵¹⁵⁴ Cf. precedenti Costituzioni, cost. 93 e formula citata alla nota 48.

⁵¹⁵⁵ Decreto conciliare "*Presbyterorum ordinis*", 8.

⁵¹⁵⁶ Cf. Decreto conciliare "*Apostolicam actuositatem*", 30.

⁵¹⁵⁷ Cf. Costituzione conciliare "*Gaudium et spes*", 43.

⁵¹⁵⁸ Lettera del 14 maggio 1844 di P. Marco Cavanis a P. Blosio SJ in AICV, Archivio dei Padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 2, fasc. 11, doc. 23.

⁵¹⁵⁹ Cf. Decreto conciliare "*Apostolicam actuositatem*", 18.

⁵¹⁶⁰ Cf. Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*", 4.

⁵¹⁶¹ Citando ad appoggio i decreti conciliari "*Christus Dominus*" e "*Ad Gentes*".

provincia di Milano (che pure non era una scuola ma piuttosto una foresteria per giovani operai) e di sostituirla con l'apertura di una parrocchia a Corsico, pure in diocesi di Milano.

Parrocchie poi se ne apriranno molte, soprattutto ma non esclusivamente in Brasile; spesso con il pretesto, o forse anche l'intenzione sincera, di promuovere la pastorale vocazionale in favore della crescita dei membri della congregazione; a volte, come in Italia, con nessun risultato in questo campo. Per dare un'idea del numero di parrocchie Cavanis, ne daremo di seguito un esempio concreto per il 2020. Si tratta della lista dei parroci Cavanis che hanno partecipato a una videoconferenza (in tempo di pandemia di Covid-19) il 18 dicembre 2020:

P. ALVISE BELLINATO (IT)	Parrocchia
<i>Sant'Antonio Di Padova</i>	CORSICO
P. CIRO SICIGNANO (IT)	Parrocchia <i>Santi</i>
<i>Marcellino e Pietro</i>	ROMA
P. JOSÉ VALDIR SIQUEIRA (BR)	Estação Missionaria
<i>Nossa Senhora Das Graças</i>	DILI (Timor Leste)
P. JEAN-BANIKA KAYABA (RDC)	Missão-Paróquia <i>São</i>
<i>João Bosco</i>	MACOMIA (MZB)
P. SALVADOR CUENCA (Detto <i>Buddy</i>) (PHIL)	Parish <i>S. José</i>
	DUJALI
PE. MARIO VALCAMONICA (IT)	Paróquia <i>São</i>
<i>Sebastião</i>	ORTIGUEIRA
PE. MARCIO CAMPOS DA SILVA (BR)	Paróquia <i>São</i>
<i>José De Vila Palmeira</i>	<i>Nossa Senhora De Fátima</i>

PE. CAETANO ANGELO SANDRINI (BR)	Paróquia <i>Santa Luzia</i>
NOVO PROGRESSO	
PE. VANDIR SANTO FREO (BR)	Paróquia <i>Cristo</i>
<i>Rei</i>	REALEZA
PE. ADRIANO SACARDO (BR)	Paróquia e
Santuário <i>Santa Rita De Cássia</i>	MARINGÁ
PE. FRANCO ALLEN SOMENSI (BR)	Paróquia <i>São</i>
<i>Judas Tadeu</i>	CASTRO
PE. ANTÔNIO PAULO VIEIRA SAGRILO (BR)	Paróquia
<i>Sagrado Coração De Jesus</i>	PÉROLA D'OESTE
PE. SILVESTRE SELUNK (BR)	Paróquia <i>Santa</i>
<i>Maria Mãe De Misericórdia</i>	BELO HORIZONTE
PE. RICARDO BURATTO (BR)	Paróquia <i>Nossa</i>
<i>Senhora Do Rosário</i>	GUARANTÃ DO NORTE
PE. MILTON CEZAR FREO TUBIAS (BR)	Paróquia <i>Imaculada</i>
<i>Conceição</i>	BELO HORIZONTE
PE. JOÃO DA COSTA HOLANDA (BR)	Paróquia <i>Nossa</i>
<i>Senhora De Fátima</i>	PONTA GROSSA
PE. JOÃO PEDRO PINHEIRO (BR)	Paróquia <i>Santo</i>
<i>Antônio De Pádua</i>	CASTELO DOS SONHOS
PE. JOSÉ CARLOS DA SILVA LEITE (BR)	Paróquia <i>Nossa</i>
<i>Senhora De Guadalupe</i>	UBERLÂNDIA
P. CÉLESTIN MUANZA-MUANZA (RDC)	Parroquia <i>Cristo</i>
<i>Liberador</i>	S.TA CRUZ DE LA SIERRA
P. CESAR GABRIEL QUEVEDO GARCIA (PERÚ)	Parroquia
<i>Corpus Christi</i>	S.TA CRUZ DE LA SIERRA

Si è parlato con frequenza qui sopra della preziosa istituzione che ha la misteriosa e impronunciabile sigla CIVCSVA. Se ne parlerà spesso anche nel capitolo successivo che tratta della storia delle Costituzioni dell'Istituto. Del resto se ne è parlato fin dall'inizio del libro, sotto nomi differenti; essa infatti ha cambiato varie volte di nome durante i secoli e anche durante la vita, assai più breve, del nostro Istituto. Essa si chiama oggi *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, in sigla appunto CIVCSVA.

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)

Fondata da Sisto V il 27 maggio 1586 col titolo di *Sacra Congregatio super consultationibus regularium* e confermata con la Costituzione *Immensa* (22 gennaio 1588) fu unita nel 1601, con un'idea piuttosto strana, con la *Congregatio pro consultationibus episcoporum et aliorum prelatorum*.

San Pio X con la Costituzione *Sapienti Consilio* (29 giugno 1908) separò di nuovo le due istituzioni, sottopose i Vescovi alla Concistoriale e rese autonoma la Congregazione per i religiosi. Con la *Costituzione Regimini Ecclesiae Universae*, del 15 agosto 1967, di Paolo VI, la Congregazione dei

religiosi venne denominata *Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari*. La Costituzione *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, di Giovanni Paolo II, ha cambiato il titolo in *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, CIVCSVA. Essa si occupa di tutto ciò che riguarda gli Istituti di Vita consacrata (Ordini e Congregazioni religiose, sia maschili che femminili, Istituti secolari), e le Società di Vita apostolica quanto a regime, disciplina, studi, beni, diritti, privilegi.

È anche competente per quanto riguarda la vita eremitica, le vergini consacrate e relative associazioni, le nuove forme di vita consacrata.

La sua competenza si estende a tutti gli aspetti della vita consacrata della Chiesa latina o occidentale: vita cristiana, vita religiosa, vita clericale; è di carattere personale; non ha limiti territoriali; alcune determinate questioni dei loro membri però, sono rimesse alla competenza di altre Congregazioni. Essa dispensa anche dal diritto comune coloro che le sono soggetti.

È inoltre competente sulle Associazioni di fedeli erette allo scopo di diventare Istituti di Vita consacrata o Società di Vita apostolica e sui Terzi Ordini secolari.

Dal 23 ottobre 1951, funziona presso la Congregazione di cui si parla la Scuola Pratica di Teologia e Diritto dei religiosi. Dal 1975 viene stampato il Bollettino *Informationes S.C.R.I.S.* che pubblica articoli in varie lingue, sostituito nel 2005 dalla rivista *Sequela Christi*.

Gli uffici sono nel Palazzo delle Congregazioni, 00193 Roma, Piazza Pio XII, n. 3.

8.6.2 Breve cronologia delle Costituzioni e Norme⁵¹⁶²

*“Non cessiamo, o carissimi,
di stringerci sempre più nei vincoli
di carità, che sarà sempre il più forte appoggio al nostro nascente Istituto”.*

P. Anton' Angelo Cavanis

1802ss - Regole orali informali, fin dall'inizio dell'opera (1802) per la Congregazione mariana e più tardi, per la prima comunità, sia del ramo maschile sia del ramo femminile. Regole per l'attuazione degli Esercizi spirituali.

1814 (28 maggio) - Piano di una nuova Congregazione (sol per il ramo maschile) al Papa Pio VII.

1816 (7 maggio) - Piano di una nuova Congregazione (per il ramo maschile e per quello femminile) al governo austriaco.

1818 (27 luglio) - Piano inviato all'imperatore dell'Austria e al Patriarca di Venezia Francesco Maria Milesi⁵¹⁶³ per l'approvazione dell'Istituto rispettivamente al livello dell'impero d'Austria e del Patriarcato di Venezia, per i due rami dell'Istituto, maschile e femminile. Il piano fu inoltrato dal patriarca al governo austriaco. Il piano fu approvato, per tutti e due i rami dell'Istituto e in ambedue i livelli, civile e diocesano. Il Piano conteneva delle “regole” per i due Istituti.

1820 (27 agosto) - Inizio della comunità Cavanis nella “casetta”, nella solennità di S. Giuseppe Calasanzio.

⁵¹⁶² G. LEONARDI, *Note per servire alla storia della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis*, Roma 2007 (pro manuscritto). Per una storia completa delle costituzioni dell'Istituto Cavanis cf. E. FERRARI, *Le Costituzioni*, in *Charitas*, 1970/2, pp. 8-11; E. FERRARI, *Le Costituzioni, storia del testo*, in *Charitas*, 1970/3, pp. 17-22; G. LEONARDI, *Le costituzioni: storia del testo dall'opera del P. Casara ai giorni nostri*, in *Charitas* 1970/4, pp. 23-28 e in *Charitas* 1971/1, pp. 52-57. Si veda inoltre E. FERRARI, *Le Costituzioni della Congregazione dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità*, 1968-69; F. S. ZANON, *Le Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità...cit.*; G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Norme...cit.*

⁵¹⁶³ Sul Patriarca Milesi, vedi NIERO, 1861; e particolarmente SANDRI, 1970-71.

1823 - Regole interne della nuova comunità della “casetta”.

Esistono poi due manoscritti di P. Antonio⁵¹⁶⁴ che si possono considerare preliminari o preparatori per la compilazione delle regole manoscritte del 1831 e per le costituzioni approvate dalla S. Sede e stampate del 1837:

- Il documento GS/20⁵¹⁶⁵, che comprende anche dei fogli dal titolo *Regulae communes*, con la trascrizione di regole delle Scuole Pie e della Compagnia di Gesù.
- Il manoscritto GS/21⁵¹⁶⁶, un quaderno di 38 pagine, che riporta regole della Compagnia di Gesù, con commenti.

1831 (2 febbraio) - Regole manoscritte della comunità dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità⁵¹⁶⁷.

1834-1835 – P. Antonio scrive di sua mano la prima versione delle Costituzioni da portare a Roma. Il manoscritto è autografo di P. Antonio, con molte correzioni, aggiunte, cancellatura, ed è qua e là di difficile lettura, come del resto accade spesso per gli scritti di P. Antonio, dal carattere minuto. Tale prezioso quaderno è conservato nell’AICV⁵¹⁶⁸,

1835 - Padre Marco parte per Roma l’11 febbraio 1835. Da lì, con P. Antonio, che si trova a Venezia, redigono le Costituzioni⁵¹⁶⁹ e le consegnano alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari il 13 giugno 1835.

⁵¹⁶⁴ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton’Angelo*, b. 4, fasc. 5.

⁵¹⁶⁵ AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 14, fasc. GS, doc. 20.

⁵¹⁶⁶ AICV, Archivio dei padri fondatori, b. 14, fasc. GS, doc. 21.

⁵¹⁶⁷ *Positio*, pp. 475-476; cf. anche quaderno manoscritto, non da uno dei fondatori, ma da altra persona, conservato in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 7, doc. 13.

⁵¹⁶⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, fasc. *Regole*, p. 265.

⁵¹⁶⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit.

1835 (21 agosto) – Le Costituzioni e la Congregazione sono approvate nella riunione del Consiglio della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

1835 (7 settembre) – P. Marco rientra a Venezia da Roma.

1836, 21.06 - Approvazione formale delle Costituzioni dalla S. Sede, dopo la ratifica del Papa Gregorio XVI.

1837, 18.08 – Decreto di *Placet* ovvero approvazione dell'imperatore dell'impero austriaco. Copia di tale documento fu fatto aver dal card. Patriarca Monico ai padri il primo settembre 1937.

1837 - Pubblicazione delle Costituzioni, dal titolo: *Constitutiones Congregationis Sacerdotum Saecularium Scholarum Charitatis*. Includevano solamente la prima parte, e non la seconda che avrebbe dovuto riguardare il governo e le strutture. Ciò è stato un atto di bontà della Santa Sede, di aver approvato la nostra Congregazione che in quel tempo era molto piccola e non aveva ancora grandi problemi di struttura e di governo, senza esigere la seconda parte delle Costituzioni. Tuttavia, ciò ha creato più tardi gravi difficoltà nella comunità, ai tempi di P. Casara e dei suoi successori.

Da notare che P. Antonio Cavanis aveva già cominciato a preparare la seconda parte delle Costituzioni, per la verità con il titolo “Parte terza, che manca alle Costituzioni approvazione”, e con la nota a mano probabilmente di P. Aldo Servini, “MR1”, cioè Manoscritto Regole 1”. P. Antonio aveva inviato a Roma a P. Marco anche questo quaderno MR1, con la 3^a parte delle costituzioni, cioè la parte riguardante governo, preposito, capitoli ecc.; con titubanza perché queste cose di struttura e governo non si erano potute

sperimentare nella vita pratica della comunità⁵¹⁷⁰. Per semplificare l'iter, si era però creduto, anche con l'approvazione della sante Sede, data anche la piccolezza della Congregazione, di soprassedere alla redazione completa di questa parte e alla richiesta della sua approvazione da parte della S. Sede⁵¹⁷¹.

Il libretto delle prime Costituzioni del 1837, contiene in appendice anche il rito della vestizione e della professione dei chierici e dei fratelli laici (quella che era la 4^a parte del lavoro svolto a Venezia da P. Antonio⁵¹⁷²).

1838 (16.7) - Con l'erezione canonica dell'Istituto, celebrata in questo giorno, nella festa della Madonna del Carmine, le Costituzioni entrano in vigore.

1838-1839 (?) - Importante commento di P. Anton'Angelo sulla regola 3, sullo scopo e il ministero della Congregazione; è probabile che deva essere collocato in questo periodo; tuttavia questo documento non è datata e per di più si è perduto da più di un secolo. Ne esiste una trascrizione in Zanon, 1925, vol. II, alle pagine 225-229⁵¹⁷³.

2^a metà del secolo XIX - Date diverse. La seconda parte delle Costituzioni è stata scritta da P. Sebastiano Casara e altri religiosi in diverse date. Esistono a Venezia, nell'archivio generale storico (AICV), in casa-madre, dei documenti che rappresentano le fasi successive della preparazione delle regole sulla struttura e il governo della comunità. Sono i documenti che

⁵¹⁷⁰ *Positio*, p. 477.

⁵¹⁷¹ Questo importante documento, manoscritto originale di P. Antonio, è conservato in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo*, b. 4, fasc. 5, doc. 19.

⁵¹⁷² *Positio*, p. 477.

⁵¹⁷³ Per questo testo, con commento, cf. *Positio*, pp. 509-512.

furono chiamati MR1-MR2-MR3-MR4-MR5 (MR = Manoscritti delle Regole)⁵¹⁷⁴.

1885 - P. Domenico Saporì succede a P. Casara nella Prepositura, e affronta a sua volta, tra difficoltà di vario genere, il lavoro delle costituzioni, principalmente per la redazione definitiva della seconda parte.

1885 (21 dicembre) - Lettera di convocazione di un capitolo locale nelle due sole Case allora esistenti, di Venezia e di Lendinara (Possagno era chiusa, per il momento), per l'approvazione sulle varie proposte e osservazioni circa le nuove costituzioni.

1885 (27 dicembre) - Si raduna un capitolo straordinario (risulta difficile definirlo se locale, o provinciale diviso in due sedi) per le costituzioni. Giacché il capitolo, per vari motivi, non riesce a raggiungere il suo scopo di decidere in merito alla definitiva stesura delle costituzioni, il P. Saporì, Preposito, decide di inviare le Costituzioni così come si trovano a Roma per l'approvazione, dopo averne data notizia al Patriarca Agostini⁵¹⁷⁵.

1886 (1° marzo) - Lettera del P. Saporì che presenta al Patriarca le costituzioni affinché vengano inoltrate a Roma. La lettera, oltre a contenere la dettagliata descrizione della consegna delle costituzioni al patriarca Trevisanato, parla di quelle nuove, che ora vengono presentate. «Venne alla fine il momento di poterci occupare nuovamente del compimento delle nostre Costituzioni, e sono ben lieto di poterne accompagnare all'Em.za V.ra R.ma il risultato, perché si compiaccia di esaminarlo, e poi rimmetterlo, se ne sarà persuasa, col patrocinio autorevole del Suo favore, alla S. C. dei

⁵¹⁷⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1.

⁵¹⁷⁵ Lettera del 30 dicembre 1885 di P. Saporì al Patriarca Agostini in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 2, fasc. 2; cf. anche Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del capitolo straordinario del 27-29 dicembre 1885.

V. e R., per ottenerne la desiderata Apostolica approvazione. Il codice che le accompagno è alquanto diverso e più breve di quello già presentato nel 1865 all'Em.mo, ed eccone la ragione: Si era allora creduto conveniente, per averne unità di universale e ordinato concetto, riprendere tutto intieramente il lavoro. Questa volta invece si reputa doveroso il conservare rispettosamente quanto fu dai ven. nostri due Fondatori formulato e dalla S. Sede approvato, qua e là solamente introducendo le modificazioni ed aggiunte non sostanziali, per lunga esperienza trovate necessarie, e l'altra volta pur fatte, e intorno alle quali la S. Congregazione nulla aveva trovato da osservare in contrario. Di ciò consta la prima parte del manoscritto, che ora presento. Nella seconda parte di esso si tratta dei Capitoli sia provinciali come locali, delle elezioni da farvisi e degli argomenti da trattare nei medesimi. Di che tutto nulla vi ha nelle Regole dei nostri Padri presentate alla S. Sede, e dalla stessa approvate, tranne un solo accenno alla elezione del Rettore di ciascuna famiglia, alla famiglia stessa accordata. Anche su questo punto erasi l'altra volta creduto di disporre diversamente, e n'erano esposti i motivi. Volendosi ora però conservare al possibile il predisposto dai nostri Padri, si studiò e si trovò, sembrarci, il modo di lasciare alle famiglie la nomina del rispettivo Rettore, senza che ne possano seguire gli inconvenienti la prima volta temuti.

La terza parte del manoscritto è brevissima, perché si credette di limitarla soltanto ad alcune regole per le cariche principali e più importanti nella Congregazione.”

La lettera prosegue con una dettagliata disamina delle succitate cinque osservazioni della S.C.V.R., che non vengono accettate. Solo alla terza si risponde che il Capitolo Provinciale vuole divise le due elezioni del Preposito e del Rettore della Casa Madre.

1886 (22 maggio) Il Patriarca spedisce alla S. Congregazione il nuovo testo
2399

delle costituzioni⁵¹⁷⁶.

1886 (4 agosto) - Il Capitolo Provinciale, che nel settembre 1886 avrebbe dovuto approvare le nuove regole, viene invece rinviato dalla S.C.V.R. all'anno seguente. Nel frattempo «*qui regunt, regant*»⁵¹⁷⁷.

1887 (5 febbraio) - Giunge una lettera del P. Tomaso da Sacile OFM cap., Consultore della S.C.V.R., che nota non esserci nulla nelle Costituzioni mandate a Roma che si riferisca al Noviziato.

1887 (12 febbraio) - Il P. Saponi scrive di aver spedito a Roma il Capitolo sul Noviziato⁵¹⁷⁸.

1887 (1° agosto) - Lettera del Card. Masotti, Prefetto della S.C.V.R., al Patriarca di Venezia⁵¹⁷⁹, nella quale annuncia la cattiva, ma prevedibile, notizia: «*Dilata, donec Constitutiones emendatae fuerint ad tramites animadversionum Em.o Patriarchae Venetiarum comunicandarum*»⁵¹⁸⁰. Non vuole poi omettere di notare che i Preti di detto istituto hanno non rettamente interpretato la lettera di questa S. Congregazione dei VV. e RR. del 26-9-1866. In essa infatti leggesi che gli E.mi Padri hanno ordinato che si comunicassero al l'Em.za Vostra alcune osservazioni qui acchiuse affinché a forma di esse siano emendate le succitate Costituzioni, prima che siano sottoposte al giudizio della S. Sede per la definitiva approvazione».

La lettera aggiunge (in foglio allegato) alle antiche, delle nuove osservazioni insistendo ancora sulla necessità del l'ottemperare alle

⁵¹⁷⁶ Lettera del 16 luglio 1886 di P. Saponi alla S.C.V.R., allegato al verbale del Capitolo locale di Venezia. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, fasc. *Regole*, p. 53.

⁵¹⁷⁷ Rescritto della S.C.V.R. del 4 agosto 1886, allegato ai verbali dei capitoli 1886.

⁵¹⁷⁸ Lettera del 7 febbraio 1887 di P. Saponi ai due definitori residenti a Lendinara con annessa copia di sua mano della lettera di P. Tommaso da Sacile in Busta Regole in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1, fasc. *Regole*, p. 12.

⁵¹⁷⁹ Copia di lettera del primo agosto 1887 in *ibid.*

⁵¹⁸⁰ Ovvero, «Estendi [la durata del processo] finché le Costituzioni siano emendate, attraverso le osservazioni che ci saranno comunicate dall'Eminentissimo Patriarca di Venezia».

osservazioni. Eccole:

- a) Voti perpetui, con necessità di chiedere l'eventuale dispensa alla S. Sede.
- b) Prevosto, Preposito, Rettore o Superiore: deve chiamarsi generale, non provinciale.
- c) Necessità di chiedere a Roma il permesso di poter rieleggere per la terza volta il Superiore generale.
- d) Il nome del nuovo regolamento deve essere quello di Costituzioni, non di Regole.

Seguono 6 osservazioni di carattere particolare, e l'ammonizione che tutti gli articoli e paragrafi non d'accordo con le avvertenze vanno mutati.

1887 (17 dicembre) - Chiesto consiglio all'amico Don Giuseppe Ghisellini⁵¹⁸¹, i Padri più anziani, Da Col (divenuto nel frattempo Preposito), Giuseppe Rovigo, Domenico Saporì e Giuseppe Bassi, con l'appoggio di una nota del Patriarca, credono in coscienza di dover insistere col Prefetto della S.C. V. R. contro le avvertenze a) (voti perpetui); c) (ricorso alla S.C. per la terza rielezione del Superiore Generale); f) (dimissione di una Congregato solo col permesso della S.C.), prima di ottemperare alle osservazioni.

Nella lettera si trovano interessanti espressioni circa la visione originaria dei Padri Fondatori sulla spontanea unione dei Congregati, al di fuori di voti e di altri vincoli giuridici e affiora soprattutto il commovente attaccamento dei Padri allo spirito dei Fondatori e nello stesso tempo un ammirabile coraggio – vera *parresia* –, un desiderio conscio o inconscio – profetico ma anche alquanto ingenuo – di resistere al soffocante centralismo romano, ma si nota anche chiaramente l'equivoco giuridico che per tanti

⁵¹⁸¹ Lettera del 24 novembre 1871 dei PP. Da Col, Casara, e Rovigo a Don Ghisellini in *ibid.*

anni tenne lontana l'approvazione delle regole⁵¹⁸².

1889 - Da una lettera del Segretario della S.C.V.R. al Patriarca⁵¹⁸³ risulta che, nei primi mesi dell'anno 1889, comunque prima di agosto, i Padri chiesero che venisse tolto il *dilata* del 1887. Sembra anche che questa fosse la prima lettera dell'Istituto inviata alla S.C.V.R. dopo quella del 17-12-1887, e che le Regole non fossero state ancora adattate alle osservazioni.

1889 (9 agosto) - La S.C.V.R., per mezzo del suo Segretario annuncia che condizione indispensabile per togliere il *dilata* è «affrettarsi ad eseguire quanto fu da questa S. Congregazione ordinato con lettera all'Eminenza Vostra dell'Agosto 1887».

1889 (18 agosto) - In capitolo si parla per la definitiva compilazione del nuovo schema di Costituzioni da presentarsi alla Sacra Congregazione per la sospirata approvazione. Si constata che occorre adattarsi alle osservazioni della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, cioè bisogna obbedire a Roma. Certo si è fatto il possibile per conservare quello che avevano voluto i nostri Fondatori, “è dunque manifesto che il Signore ora vuole altrimenti, *Fiat voluntas Dei in omnibus*⁵¹⁸⁴, ripetiamo dunque col nostro venerando fondatore Anton' Angelo”.

Si decide inoltre che:

- a) I voti temporanei abbiano la durata di tre anni.
- b) Durante il triennio i voti siano da rinnovarsi anno per anno.
- c) La carica del Preposito Generale duri un triennio.

⁵¹⁸² *Ibid.*, p. 76, in data 1887, dic. 17.

⁵¹⁸³ *Ibid.*, p. 37, in data 1889, ago. 9.

⁵¹⁸⁴ Ovvero, “Si faccia la volontà di Dio in tutte le cose”.

- d) Il Noviziato dei Chierici sia ridotto ad un anno.
- e) Il Noviziato dei Laici abbia la durata di due anni⁵¹⁸⁵.

1889 (19 agosto) - Si stabilisce di compilare il nuovo schema di Costituzioni da presentare a Roma secondo le decisioni prese il giorno precedente.

1889 (17 settembre) - Dalla lettera del P. Da Col al Prefetto della S.C.V.R.⁵¹⁸⁶: «In esecuzione di quanto viene ingiunto dalla Venerata Lettera dell'Eminenza Vostra Rev.ma in data 9 Agosto pp. diretta a questo nostro Em.o Card. Patriarca ... si accompagna il nuovo schema di Costituzioni, corretto a forma delle undici osservazioni esposte da codesta Sacra Congregazione con Lettera allo stesso E.mo Patriarca dell'Agosto 1887». Seguono un progetto dettagliato sulle correzioni apportate, e due quesiti.

1889 (17 settembre) –Il Patriarca spedisce a Roma le Costituzioni⁵¹⁸⁷.

1889 (26 dicembre) - Il Consultore della S. Congregazione Fra Tommaso da Forlì, esprime il suo voto favorevole all'approvazione delle Nuove Costituzioni.

1890 (2 aprile) - Don Ghisellini spedisce (ufficiosamente) copia del voto suddetto, con a tergo una sua nota a mano⁵¹⁸⁸.

1890 (2 settembre) - Il Patriarca Agostini comunica una lettera in cui la

⁵¹⁸⁵ Verbale della seduta definitoria del 18 agosto 1889; cf. *ibid.*, p. 39.

⁵¹⁸⁶ Verbale della seduta definitoria del 19 agosto 1889; cf. *ibid.*

⁵¹⁸⁷ Lettera del 17 settembre 1889 di monsignor Marchiori, Cancelliere patriarcale di Venezia, a P. Giuseppe Da Col, Preposito, in *ibid.*, p. 46.

⁵¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 83, in data 1890, apr. 2.

S.C.V.R. chiede al Patriarca stesso se i Padri vogliono rimanere preti secolari, o vogliono divenire regolari; nel qual caso le costituzioni andrebbero rifatte⁵¹⁸⁹.

1890 (6 novembre) - Il P. Da Col, con altri quindici firmatari, risponde al Patriarca Agostini che i Congregati vogliono rimanere preti secolari, secondo il breve di fondazione⁵¹⁹⁰.

1891 (5 agosto) - Si tiene il primo capitolo generale della Congregazione⁵¹⁹¹.

1891 (14 agosto) - Il Papa Leone XIII firma il decreto di approvazione delle nuove Costituzioni.

1891 (4 dicembre) - Decreto del Card. Patriarca Agostini in cui si dà l'approvazione del fascicolo a stampa delle Costituzioni e di divulgazione delle stesse⁵¹⁹². Segue allora la pubblicazione della seconda parte delle Costituzioni, sulla struttura, il governo, i capitoli, la formazione. Entrambe le parti sono pubblicate insieme, in un unico volume.

1893 (primi giorni di agosto) – Particolarmente interessante il dibattito soggiacente a un verbale di questo capitolo definitorio⁵¹⁹³. Vi si espongono i risultati della discussione su alcuni “dubii”⁵¹⁹⁴ che permangono sulle costituzioni recentemente approvate dalla S. Sede (1891). Per i dubbi

⁵¹⁸⁹ Lettera del 2 settembre 1890 del Patriarca Agostini a P. Giuseppe Da Col, con allegata copia della lettera della S.C.V.R., in *ibid.*, p. 126.

⁵¹⁹⁰ Lettera del 6 novembre 1890 di P. Giuseppe Dal Col e confratelli al Patriarca Agostini in *ibid.*, p. 132.

⁵¹⁹¹ Verbale del Capitolo Generale 1891.

⁵¹⁹² Decreto del 4 dicembre 1891 del Cardinale Agostini, Patriarca in *ibid.*, p. 85.

⁵¹⁹³ Verbale del capitolo definitorio tenuto “nei primi giorni del mese di Agosto 1893” in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1887-92.

⁵¹⁹⁴ Ovvero, “dubbi”.

che non si sono potuti risolvere in sede di riunione definitoriale, si preparano anche i testi (in corsivo nel testo del verbale) da essere inviati per chiarificazione alla Sacra Congregazione.

1. Sul decennio di professione richiesto per la voce passiva. Si ammette che cade il dubbio, e che si può avere la voce passiva anche se non si è mai fatta scuola, perché si è avuto un altro incarico o ufficio in Congregazione; il che è di grande interesse e si è messo in pratica in seguito. Si pensi per puro esempio a un economo generale.
2. Sul diritto alla voce attiva. Si chiarisce che possono essere ordinati *in sacris*⁵¹⁹⁵ soltanto quelli che hanno già emesso la professione perpetua. Ne segue che hanno voce attiva i preti professi perpetui.
3. Sui tre scrutini – allora previsti – per l’elezione del preposito generale. Dopo dibattito e consultazioni, si giunge a questo risultato (e si cita qui il testo completo, come da verbale): “Eletti i cinque Definitori, si comincerà a proporre il primo come Preposito Generale, ove non ottenga il numero necessario di voti si passerà al secondo, e così di seguito. Nel caso che nessuno dei cinque riesca eletto, si ripeterà al modo stesso lo scrutinio e posto che anche le seconde votazioni riuscissero senza effetto, si passerà ad un terzo scrutinio per ciascuno dei cinque eletti a Definitori. Nel caso, da tenersi però impossibile, come osserva il P. Casara, posto che anche questo terzo scrutinio riuscisse senza effetto, noi dovremo sospendere il Capitolo come è detto nel n°156. Ma, ripetiamolo

⁵¹⁹⁵ Diaconi e preti.

pure, questo caso è da ritenersi impossibile⁵¹⁹⁶. In realtà, risulta da quanto segue in questo testo che, prima delle nuove regole del 1891, i Cavanis in capitolo generale avevano la pratica informale ma efficiente di un quarto scrutinio “*per fabas*”, cioè con le palline bianche o nere, e con la possibilità di arrivare alla precedenza per professione o per età; ma in seguito al testo della regola 156, si procedeva a proporre altri nomi nuovi, fuori quelli (considerati superati) dei cinque definitori eletti.

4. Sulle conseguenze di una sospensione del Capitolo per la elezione del Preposito Generale. Su questo dubbio, si esprime una risoluzione abbastanza peregrina, e per vari versi interessante, anche se ingenua: “Pel caso di una *rielezione* in Preposito che abbisognasse di essere approvata⁵¹⁹⁷, si convenne di scrivere alla Sacra Congregazione nei termini seguenti: Attesa la scarsezza degli individui di cui si compone l’Istituto, ed il bisogno che possono avere i più, appena finite le scuole, di respirare l’aria libera della villeggiatura, la sospensione del Capitolo Generale non sarebbe senza gravi inconvenienti per l’Istituto. Sospeso il Capitolo, tutto il rimanente da farsi resterebbe sospeso: sospesa cioè l’elezione degli Esaminatori e del Maestro dei Novizii, sospesa l’Adunanza del Definitorio, e la formazione delle Famiglie, ad essa spettante: sospesa quindi nelle nuove Famiglie singole l’elezione dl Rettore ecc. ecc. Sopraverrebbe intanto il nuovo anno scolastico, senza che

⁵¹⁹⁶ La preoccupazione di quegli antichi confratelli su questo tema non era eccessiva. Attualmente, il procedimento è differente. In primo luogo si elegge il preposito generale, e poi, dopo una pausa nel capitolo, con consultazioni reciproche e, dopo aver consultato (per antica tradizione e per buon senso, non per regola e in forma non vincolante) il preposito eletto sui suoi desideri, si passa a eleggere i quattro consiglieri generali. Nell’elezione del preposito gli scrutini sono ora quattro; il quarto scrutinio è in realtà un ballottaggio tra i due più votati, con la possibilità prevista di parità anche in questo quarto scrutinio. In questo caso esce eletto il più anziano per professione (per precedenza) e in caso di nuova parità, per età biologica. Questo caso si è avverato in passato. Il caso più complicato e sgradevole è, come è successo, quando viene eletto un confratello che non è presente in capitolo, e si deve convocarlo e aspettarlo, magari da un altro continente, e questi, dopo essere arrivato dichiara (sgarbatamente e con poco spirito di obbedienza) di non accettare l’elezione; e magari se ne vota un altro e anche questi non accetta e si deve ricominciare il processo. In questo caso, chi poi finisce per accettare per amore di congregazione, ha la chiara impressione di essere stato eletto solo per mancanza di cosa migliore. E non è un buon inizio. Nelle elezioni del preposito a volte si interrompe un processo che sta diventando complicato, ci si prende un respiro, si va a pregare insieme, e/o si fanno delle *murmurationes* cioè delle consultazioni di corridoio.

⁵¹⁹⁷ Nel caso per esempio di difetto di età, o per la terza elezione consecutiva.

si sapesse come assumere l'insegnamento! Ciò non sarebbe senza gravi inconvenienti per scuole di alunni esterni, da sostenere in conformità alle leggi scolastiche con Maestri approvati, ed ogni anno in tempo notificati alle civili Autorità. Per queste ragioni si domanda che, nel caso di necessaria Approvazione, si debba immediatamente chiedere l'approvazione del rieleto, e intanto si possano continuare gli Atti capitolari sotto la sua presidenza.”

5. Sull'elezione degli ufficiali maggiori, compreso il maestro dei novizi. Il dubbio sembra inutile, perché le nuove costituzioni lasciavano chiaro che si eleggevano dopo 'elezione del preposito, ma non nello stesso giorno. Si fa riferimento alla regola 178.

6. “Sulle professioni emesse prima della perpetuità dei voti ora voluta. La maggioranza [del definitorio] sostenne l'esposizione di questo dubbio. Alla S. Congregazione lo si esporrà nei termini seguenti. I membri dell'Istituto, i quali già fecero lor professione prima del 14 agosto 1891, data dell'approvazione delle Costituzioni che impongono i voti perpetui, pel principio che la legge non ha forza retroattiva, non si tengono obbligati a cangiare in perpetui la lor professione fatta secondo le Costituzioni approvate nel 1836, fatta, cioè, temporanea – locale ma col dichiarato proposito di perdurarvi fino alla morte. Ritengono quindi di conservare intiero il possesso di già acquistati diritti: tra i quali la voce passiva e qualunque ufficio in Congregazione. Per questo nell'istanza 31 agosto 1892 fatta a cotesta S. Congregazione per ottenere al Sacerdote Antonio Dalla Venezia, eletto Maestro dei Novizi, la dispensa dal difetto di età, non si accennò neppure essere lui uno degli aggregati avanti l'imposizione della professione perpetua, altra condizione pel Maestro dei Novizi ora richiesta (n.178). Tanta è su questo punto la loro certezza. Ciò nulla ostante, a togliere per l'avvenire ogni

possibilità di diversi pareri, desiderano e pregano cotesta S. Congregazione che positivamente lo dichiari.”

7. “Il P. Casara, appoggiato al Decreto della S. Congregazione del 1892, 4.9bre 1892 n.1, giudica cessato per noi il dovere di chiedere le Dimissorie dai rispettivi Ordinari *di origine* per le promozioni agli Ordini, e toglie insieme la necessità di provvedere (sic) d’un titolo di Patrimonio gli Ordinandi *in sacris*. Gli altri Definitori sono della stessa opinione. Ad ogni buon fine, ed a nostra piena tranquillità, se ne scriverà alla S. Congregazione nei termini seguenti:

Finora, per la qualità dei nostri voti, secondo le Costituzioni approvate nel 1836, i Membri della nostra Congregazione non si poteano dire stabilmente ad essa aggregati, per le promozioni agli Ordini anche minori si doveano chiedere le Dimissorie dai rispettivi Ordinari di origine. Da ora in poi, secondo il Decreto 4 9bre 1892 n I, che estende la facoltà di tali Dimissorie anche ai Superiori degli Istituti con voti perpetui quindi anche al nostro, crediamo cessato perciò il dovere della detta precedente necessaria dipendenza. Ad ogni buon fine, e a nostra piena tranquillità, ne desideriamo e chiediamo espressa dichiarazione.

Nello stesso n. I° di esso Decreto, anche agli Istituti di voti semplici perpetui viene ai Superiori concesso di presentare per la promozione ai Sacri Ordini maggiori gli alunni stabilmente aggregati titolo *Mensae communis vel Missionis*. Cessa dunque il titolo di Patrimonio, che fu fin qui necessario, e causava ben gravi difficoltà: né su ciò sembraci possibile dubbio veruno. Ad ogni modo, anche su questo, a piena nostra tranquillità, desideriamo e chiediamo di essere da codesta Sacra Congregazione assicurati.” Questo importante testo merita di essere esaminato nella sua interezza da uno dei nostri giuristi, insieme alla risposta da parte della sacra

Congregazione per i Vescovi e Regolari.⁵¹⁹⁸

In realtà, si sa che per quanto riguarda la professione perpetua, nonostante la tenacità degli antichi padri e la conclamata non-retroattività della legge, i professi temporanei con base alle regole del 1836, emisero tutti obbedientemente la professione perpetua il 31 maggio 1894, o, come dice il testo del libretto “*Dies quas fecit Dominus*”, “In ossequio alle prescrizioni della Congregazione dei vescovi e Regolari tutti i sacerdoti dell’Istituto cambiano la professione loro da temporanea a perpetua.”⁵¹⁹⁹. Evidentemente, anche se non si dice, avranno fatto lo stesso, magari secondo l’usanza in altro momento e ambiente, anche i fratelli laici.

Il padre Gianmaria Spalmach, già sacerdote, e i seminaristi Augusto Tormene e Francesco Zanon furono i primi che, una volta finito il triennio di professione temporanea, si unirono all’Istituto con la professione semplice ma perpetua, secondo le nuove costituzioni nella seconda parte, il 15 novembre 1894.

Nel 1917, quando da soli 26 anni il lungo travaglio della Congregazione aveva portato a compimento la seconda parte delle costituzioni, ecco presentarsi la necessità di riprenderle in mano per una nuova riforma. Ecco le date e gli avvenimenti principali del nuovo periodo.

1917 (27 maggio) - Costituzione «*Provvidentissima Mater Ecclesia*» con cui viene promulgato da Benedetto XV il Codice di Diritto Canonico, voluto e preparato dal suo predecessore, Papa Pio X.

1918 (26 giugno) - Decreto di Benedetto XV che impone agli Istituti religiosi di adattare le Regole rispettive al Codice di Diritto Canonico.

⁵¹⁹⁸ Al verbale suddetto è allegato un foglio in quattro pagine, firmato da P. Casara il 15 giugno 1893, contenente pareri preliminari sui cinque dubbi e altri argomenti, cancellati poi singolarmente, evidentemente dopo trascritti o discussi nel capitolo definitoriale.

⁵¹⁹⁹ Dal libretto *Dies quas fecit Dominus*. Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 300, in data 1894, mag. 24.

1921 (26 ottobre) - Norme sull'adattamento delle Costituzioni al Codice di Diritto Canonico.

1919 (18 luglio) – Capitolo Generale. « I Padri Capitolari si riuniscono per la revisione delle Regole che la S. Sede ordinò di rimandar ad essa ritoccate, dove occorrono, in conformità al nuovo Codice di Diritto Canonico⁵²⁰⁰. Nel Capitolo si rividero le Regole, mandando poi 4 copie delle Costituzioni aggiornate, assicura un elenco di quesiti, alla S. Congregazione dei Religiosi⁵²⁰¹.

1920-1921 - Nei Capitoli Definitoriali di questi due anni si parla abbastanza spesso del nuovo codice di diritto canonico e dei quesiti inviati alla Sacra Congregazione dei Religiosi agli istituti religiosi di diritto pontificio⁵²⁰².

Nella cartella relativa al capitolo definitorio del 1921⁵²⁰³ sono allegati al verbale due ponderosi volumi elegantemente manoscritti⁵²⁰⁴ compilati, di sua iniziativa e all'insaputa del preposito, dal P. Giuseppe Borghese, della comunità di Venezia, un religioso molto stimato dai laici: allievi, ex-allievi, amici dell'Istituto; un po' meno negli ambienti ufficiali della Congregazione, a quanto si ha l'impressione dai documenti dell'epoca. I due volumi contengono una proposta personale di testo latino completo delle costituzioni dell'Istituto, riformate a modo suo dal religioso stesso per adattarle – dice – alle disposizioni della Congregazione dei religiosi (1902)

⁵²⁰⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 7, in data 1919, lug. 18.

⁵²⁰¹ AICV, Verbale Capitolo generale 1919 (seconda e terza sessione). Si noti che nel 2015 tutti gli atti dei capitoli generali, sia ordinari che straordinari, e delle riunioni del consiglio generale si trovano conservati nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, in vari faldoni nell'armadio 8, essendo stati quivi trasferiti da qualche anno, durante la prepositura del P. Alvise Bellinato. Si mantengono però in questo capitolo le segnature precedenti, relative all'AICV.

⁵²⁰² Verbale Capitolo definitorio 1920-1921 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926.

⁵²⁰³ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1915-1926, fasc. 1921.

⁵²⁰⁴ La scrittura non è quella di P. Giuseppe Borghese, ma di un copista.

e al Codice di diritto canonico del 1917. P. Borghese presentò i due volumi al preposito Tormene come dono in occasione del XXV anniversario di ordinazione presbiterale e di quello analogo del P. Francesco Saverio Zanon⁵²⁰⁵.

L'esistenza di questi due volumi manoscritti risultava finora sconosciuta, e di fatto erano stati "segregati" come allegati al verbale del consiglio definitorio del 1921, e non erano stati collocati nel settore dell'AICV che contiene documenti relativi alla storia del testo delle costituzioni. Quel che è certo, è che essi non furono apprezzati dal preposito P. Augusto Tormene e dal suo consiglio, anzi P. Borghese ricevette una lettera di biasimo per l'iniziativa personale, con termini piuttosto duri⁵²⁰⁶, che criticava sia il contenuto sia il modo dell'opera. Si criticava particolarmente P. Borghese per la sua caratteristica di *novator*, cioè per il suo tentativo di innovazione.

Successivamente, il lavoro per la riforma delle costituzioni venne affidato al P. Francesco Saverio Zanon. A prescindere dal giudizio dei superiori dell'epoca, chiunque in seguito voglia eseguire uno studio completo sulle costituzioni dovrà tenere conto dell'opera spontanea di P. Bepi Borghese, valutarne il contenuto, particolarmente a riguardo dell'accusa di tentativo di innovazione; e confrontarla eventualmente con quella di P. Francesco Saverio Zanon. Sarebbe senza dubbio un esercizio di critica giuridica interessante e stimolante, dato il carattere ben differente dei due confratelli.

1926 - Dal verbale del capitolo definitorio: «Quindi si dà lettura delle risposte del P. Zanon, redatte per incarico del Preposito, ad un foglio di osservazioni proposte dal P. Rizzardo sui rapporti tra il Codice e il testo delle nostre Regole intorno al dominio dei beni e alle eredità». (Allegato a e b)⁵²⁰⁷.

1928 - Capitolo Generale – Seconda seduta: «Si inizia la revisione delle

⁵²⁰⁵ Breve lettera di dedica allegata nella pagina di guardia del primo volume.

⁵²⁰⁶ Vedi verbale del detto capitolo definitorio 1921, e corrispondenza annessa.

⁵²⁰⁷ AICV, Verbale Capitolo definitorio 1926, sessione 5ª, p. 2.

Costituzioni per emendarne il testo in conformità del Codice di Diritto Canonico. Il lavoro era già stato compiuto nel Capitolo Generale del 1919, ma, non essendo la forma con la quale era stato inviato il testo emendato corrispondente ai desideri della Congregazione dei Religiosi, questa invitava il Preposito a rifare il lavoro, udito il Definitorio ed eventualmente il Capitolo Generale.

Nel corso della revisione è stata prospettata l'opportunità di mutare la procedura attuale delle nostre Comunità per ciò che riguarda la elezione dei Rettori delle Famiglie, e si propone per varie ragioni di affidarla al Preposito Generale col suo Definitorio.

Trattandosi di una mutazione importante, allo scopo di maturare meglio la cosa, si stabilisce di rimandarne la discussione ad altra seduta»⁵²⁰⁸.

1928 (5 settembre) – Capitolo Generale, Terza seduta: «... i capitolari . . . trattano dapprima la proposta, discussa a suo tempo nel corso di questo Capitolo Generale,.., riguardante la mutazione della procedura stabilita dalla regola nostra per l'elezione dei Rettori delle Famiglie.

Dopo uno scambio di vedute, si conviene di lasciare immutata la regola»⁵²⁰⁹.

1928 (11 aprile) - Il P. Zanon, che curò la revisione delle Regole, si reca a Roma per le stesse⁵²¹⁰.

1930 (4 giugno) - «Giunsero da Roma le nostre Regole, approvate dalla S. Congregazione dei Religiosi in coordinamento al Codice J. C., ed aggiunte alcune, non sostanziali, modificazioni»⁵²¹¹.

In realtà le mutazioni non erano così poco sostanziali. P. Antonio Cristelli, allora preposito generale, nel capitolo generale straordinario del 1952,

⁵²⁰⁸ AICV, Verbale Capitolo generale 1928, 2ª seduta, p. 2.

⁵²⁰⁹ *Ibid.*, 3ª seduta.

⁵²¹⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 8, in data 1928, apr. 11.

⁵²¹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, in data 1930, giu. 4.

indetto con lo scopo di trattare soltanto della revisione delle costituzioni, in una sua introduzione storica presentata all'inizio del capitolo, così definisce le mutazioni del 1930: “È così che nelle nostre costituzioni, in questa edizione [del 1930, NdA], si trovano mutazioni assai notevoli...”, e ne descrive la genesi: “In conformità ai decreti della S/C [Sacra Congregazione] dei Religiosi furono presentati gli esemplari delle costituzioni con le mutazioni richieste, ma la stessa S.C. incaricò uno dei suoi consultori a farne una revisione completa che introdusse nel nostro manuale tutto ciò che contiene il codice in proposito. Così venne l'edizione che fu pubblicata nel 1930”⁵²¹².

Ecco le principali modificazioni: sono inserite alcune regole di carattere giuridico all'inizio dei Capitoli sulla castità e sull'obbedienza; vengono aggiunte alcune chiose alle leggi 12 e 222 che rendono più forte il controllo del Superiore Generale col suo Consiglio sulle elezioni compiute nelle famiglie. Si tratta delle *Emendationes*⁵²¹³ cioè adattamento delle Costituzioni dopo la pubblicazione del primo Codice di Diritto canonico (1917). Si prelude dunque alle mutazioni del 1937.

1930 (15 giugno) - «Consegnai — scrive P. Rizzardo — al P. Zanon, come al più anziano dei Confratelli, e come a chi vi aveva tanto lavorato, il fascicolo delle Regole, pregandolo a riferirmi su di esse, che poi in Capitolo sarebbero state ricevute *qua par foret reverentia*⁵²¹⁴, mettendosi a base di tutte le trattazioni il loro venerando dettato»⁵²¹⁵.

1930 (8 luglio) - Capitolo generale straordinario, 1^a adunanza. Il Preposito presenta le nuove Costituzioni, adattate al Codice di Diritto Canonico, ai Capitolari che fanno alcune precisazioni circa l'opportunità di regolare i testamenti; circa il digiuno, da intendersi in senso stretto; ecc.

⁵²¹² Bozza dattiloscritta dell'intervento introduttivo tenuto da P. Antonio Cristelli. Cf. Atti del capitolo generale straordinario del 1952 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli generali straordinari del 1930 e del 1952.

⁵²¹³ Ovvero, “emendamenti”.

⁵²¹⁴ Ovvero, “con la conveniente reverenza”.

⁵²¹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, in data 1930, giu. 15.

Il Capitolo affida al Preposito l'incarico di curare la stampa delle Costituzioni con l'aiuto di due Confratelli, e di promulgarle a suo tempo. Si decise di aggiungere alle Regole anche le preghiere da recitarsi in comune, come appendice⁵²¹⁶. Il piccolo libretto degli emendamenti sarà più tardi (1954) sia pubblicato separatamente, sia rilegato con le Costituzioni.

1930 (2 dicembre) - Le costituzioni rinnovate sono stampate presso la tipografia S. Marco, e in questo giorno giungono pronte in casa⁵²¹⁷.

1931 (2 novembre) - Promulgazione delle Costituzioni nelle varie case dell'Istituto⁵²¹⁸.

1936 (27 giugno) - Durante il capitolo definitoriale, nella prima seduta «il Preposito accenna ad alcune proposte fatte dal P. Giovanni Rizzardo delle quali ha già fatto tenere a ciascuno definitore una copia. Il Capitolo Definitoriale riconosce la sua incompetenza in proposito, e mentre una copia delle proposte passa in archivio, si rimette la trattazione delle medesime al Capitolo Generale del prossimo anno»⁵²¹⁹.

Quali fossero le proposte del P. Rizzardo, ex Preposito Generale, e quale seguito abbia avuto la cosa, risulta dal verbale di uno dei successivi Capitoli definitoriali, di cui segue qualche brano.

1937 (24 aprile) «Al Capitolo Definitoriale del Capitolo del luglio dello scorso anno⁵²²⁰ erano state presentate dal P. Rizzardo alcune proposte che il Preposito durasse in carica sei anni invece di tre; che i Rettori delle Famiglie fossero eletti dal Preposito col Definitorio; che il Preposito uscente potesse scegliersi la casa per una dimora e avesse qualche segno di rispetto.

⁵²¹⁶ AICV, Verbale capitolo generale straordinario del 1930, adunanza dell'8 luglio 1930.

⁵²¹⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, in data 1930, ott. 2.

⁵²¹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 9, in data 1931, feb. 11.

⁵²¹⁹ AICV, verbale capitolo definitoriale del 27 giugno 1936.

⁵²²⁰ In realtà tenutosi il 27 giugno 1936.

Tali proposte sembrarono allora di tale importanza da doverle rimandare allo studio del Capitolo Generale che doveva aver luogo nel prossimo anno.

Intanto il Superiore, recatosi a Roma il 5 aprile 1937 per altri affari, volle sentire in proposito dei suaccennati mutamenti il parere della Congregazione dei Religiosi e quindi espose il caso a monsignor Pasetto, Segretario della Congregazione medesima. Gli fu risposto di non aspettare il Capitolo Generale, ma di proporre al più presto le modifiche da farsi in proposito alle Costituzioni e suggerì qualche altra modificazione»⁵²²¹.

Segue nel verbale una disamina dei motivi a favore della prima delle modificazioni proposte, e poi la votazione del Definitorio sulle tre mutazioni stesse.

Il verbale continua: «Esaurita questa prima parte, viene incaricato il Preposito di preparare le emendazioni delle Regole e la lettera per la loro presentazione alla S. Sede. Così la seduta è rinviata al giorno seguente».

Il verbale del giorno successivo, 25 aprile 1937, riporta tra l'altro il brano seguente: «Il Preposito dà lettura della domanda che sarà inviata al Papa per chiedere l'approvazione delle modifiche introdotte nelle Costituzioni, quindi legge tutte le Regole modificate nel testo che sarà inviato alla S. Sede. Trovandosi i Definitori pienamente d'accordo sul contenuto delle stesse e sulla forma nella quale sono redatte, appongono la loro firma d'approvazione nel foglio delle medesime»⁵²²².

Al verbale sono allegati: a) minuta di lettera in data 24 aprile 1937; b) lettera del Preposito P. Aurelio Andreatta in cui dà relazione del suo viaggio a Roma, e convoca il Capitolo Definitoriale del 24 aprile 1937; c) proposte di mutazioni, con note storiche di P. Rizzardo, presentate al Capitolo Definitoriale del 27 giugno 1936; d) Copia dattiloscritta delle Costituzioni con le mutazioni.

Dall'allegato b) risulta che monsignor Pasetto consigliò di riservare al

⁵²²¹ AICV, verbale capitolo definitoriale straordinario, 1ª seduta, 24 aprile 1937.

⁵²²² AICV, verbale capitolo definitoriale straordinario, 2ª seduta, 25 aprile 1937.

Preposito col suo Consiglio anche la nomina del Maestro dei Novizi.

1937 (18 giugno) - Rescritto della Sacra Congregazione dei Religiosi, che «*benigne annuit ... ita ut mutationes, de quibus agitur, inserantur Constitutionibus Instituti* »⁵²²³. Sotto Papa Pio XI si giunge dunque alle *Mutationes*.

Segue un'interruzione a causa della seconda guerra mondiale [1939-1945] e il dopoguerra e per il momento le *Mutationes* sono bensì promulgate, ma il loro testo non è stampato né distribuito.

1952 - P. Antonio Cristelli, allora preposito generale, convocò nel 1952 un capitolo generale straordinario, con lo scopo di trattare soltanto della revisione delle costituzioni, “secondo quanto era stato convenuto nel Capitolo Generale del luglio 1948”⁵²²⁴, e in particolare per studiare e eventualmente concretizzare l’idea di chiedere alla S. Sede di abrogare le mutazioni del 1937 e che fossero ripristinate quelle approvate nel 1930. In particolare si ritorna sulla questione delle elezioni (o nomina) dei superiori locali da parte delle famiglie. Si chiede alla S. Sede di ritornare alla legislazione anteriore al 1937; la S. Congregazione dei Religiosi, però, come si poteva facilmente immaginare, non acconsente.

La lettura degli atti del capitolo del 1952 è particolarmente interessante. Essi dimostrano – nonostante alcune imprecisioni e la consueta semplicità, ingenuità ma, si direbbe, con vera ostinata “parresia”, magari inconsapevole – la continuità di una certa resistenza alle mutazioni imposte all’Istituto Cavanis dalla santa Sede e più particolarmente dalla Congregazione dei Religiosi, con i suoi vari nomi successivi durante i secoli, oggi

⁵²²³ AICV, vedi fasc. *Mutationes* (ovvero, “Cambiamenti”) allegato alle Costituzioni 1930 dell’Istituto, p. 11. Il testo latino riporta: “...che benignamente annuisce ... che le mutazioni, di cui si tratta, siano inserite nelle Costituzioni dell’Istituto”.

⁵²²⁴ Lettera di indizione del capitolo generale straordinario del 1952 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Capitoli generali straordinari del 1930 e del 1952. Si vedano in proposito anche gli atti dei capitoli definitoriali del 1952 in *idem*, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958.

C.I.V.C.S.V.A.; nel desiderio permanente – e sempre vano – di mantenere la forma peculiare impressa dai venerabili fondatori alla nostra comunità. Vi si esamini il testo⁵²²⁵ della lettera al Papa Pio XII, che chiede espressamente che siano abrogate le mutazioni introdotte alle costituzioni dalla Congregazione dei Religiosi nel 1937.

1954 - Pubblicazione delle *Mutationes* alle Costituzioni, in un piccolo libretto che sarà anch'esso sia rilegato con le Costituzioni, sia distribuito a parte.

1962-65 - Celebrazione del Concilio ecumenico Vaticano II.

1962 – Per iniziativa del preposito generale P. Giuseppe Panizzolo, si inizia uno studio per la riforma delle Costituzioni, tramite apposita commissione. I lavori si prolungano fino al 1965; sembra che, a seguito della conclusione del Concilio Vaticano II, si sia deciso di attendere le istruzioni della S. Sede, e che i lavori per il momento si siano interrotti, per essere ripresi in modo diverso e più ampio dopo la promulgazione del Motu proprio “*Ecclesiae sanctae*”.⁵²²⁶

1965 (28.10) – Promulgazione del decreto *Perfectae caritatis*, del Concilio ecumenico Vaticano II, sul rinnovamento della vita religiosa.

1966 (6.8) - Lettera apostolico *Motu proprio “Ecclesiae sanctae”* , di Papa Paolo VI per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II che stabiliva, tra l'altro, il rinnovamento della vita religiosa e la riforma delle costituzioni e regole di tutti gli istituti, nello spirito del Concilio, esplicitando il decreto conciliare *Perfectae caritatis*.

⁵²²⁵ In copia nel verbale della seduta conclusiva.

⁵²²⁶ Il sottile faldone contenente gli scarni atti della commissione per la riforma delle costituzioni si trovano in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Costituzioni*, b. 1.

1969-1970 - Nella nostra Congregazione, si celebra il Capitolo generale straordinario speciale (CGSS) in tre sessioni e 128 riunioni, per riformare l'Istituto e per formulare nuove Costituzioni e un direttorio . Queste si differenziarono in Costituzioni e Direttorio.

1971 - Dopo il capitolo (CGSS), decreto e pubblicazione, nel libro: “*Decreti, Costituzioni e Direttorio*”, delle nuove Costituzioni e Direttorio che sono entrati in vigore *ad experimentum*, il 2 maggio 1971, dopo una conveniente *vacatio legis*.

1973 – XXVII Capitolo generale. Si esamina la situazione delle Costituzioni e Norme, durante i 10 anni *ad experimentum*.

1977 - Il preposito con il consenso del suo consiglio, nella riunione del 29-30 agosto 1977, istituisce “una commissione che prepari il testo [della costituzioni e norme] dopo aver consultato i religiosi. Sono nominati membri della commissione: P. Ugo Del Debbio, P. Gioachino Tomasi, P. Giuseppe Leonardi”⁵²²⁷.

1979 – XXVIII Capitolo generale. Approvazione da parte del capitolo delle Costituzioni e Direttorio emendati (ormai il Direttorio si chiamerà “ Norme ”), ed essi vengono inviati alla S. Sede per l’approvazione. In questa occasione le Norme sono situate non come codice a parte, come nel libro del 1970-71, ma ogni gruppo di Norme segue direttamente l’articolo corrispondente delle Costituzioni.

Il 27 gennaio 1980 il preposito con il suo consiglio rivede ed accetta le correzioni di carattere teologico alle costituzioni e norme, proposte del revisore ad hoc P. Giuseppe Ferraro SJ, che già aveva assolto a questo

⁵²²⁷ Verbale della riunione della data indicata del Consiglio generale con il P. Preposito in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. verbali dei consigli generali 1967-1979.

compito nel 1970 in altra fase; quelle giuridiche realizzate nel 1979 dal P. Xavier Ochoa, come pure revisioni stilistiche⁵²²⁸.

Il 18 gennaio 1981 il preposito con il suo consiglio rivede ed accetta le osservazioni generali e particolari proposte dai consultori della Congregazione dei Religiosi⁵²²⁹.

1981 - Approvazione dalla S. Sede delle Costituzioni e Norme nuove ed emendate.

1983 - Pubblicazione da Papa Giovanni Paolo II del nuovo Codice di Diritto Canonico. Si rivela dunque necessario riprendere in mano un'altra volta le Costituzioni e Norme per adattare al nuovo codice.

1989 - Il XXX Capitolo generale decide che si introduca la legislazione per il livello intermedio di governo della Congregazione (province, vice-province, regioni).

1989-1995 - Durante il mandato Leonardi, si prepara allora la legislazione (nostra propria) per il livello intermedio del governo.

1991 (21.9) –Nello stesso mandato è stato pubblicato un fascicoletto di quattordici pagine che contiene le costituzioni e norme modificate, a seguito di un necessario adeguamento al nuovo CDC del 1983 e secondo istruzione della CIVCSVA dell'11 febbraio 1984. Tali costituzioni e norme modificate diventavano vigenti l'8 dicembre 1991, rimanendo in vigore fino al successivo capitolo generale del 1995.

⁵²²⁸ Verbale riunione del Consiglio generale del 27 gennaio 1980 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. verbali dei consigli generali 1979-1983, pp. 30-35.

⁵²²⁹ *Ibid.*, pp. 69-88.

1995 – XXXI Capitolo generale; nuovo emendamento delle Costituzioni e Norme, in occasione della pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico e dell'introduzione del livello intermedio di governo.

1996 (10.2) - Approvazione dalla Santa Sede del nuovo testo.

2001 – XXXII Capitolo generale: si producono due pagine informali di emendamenti minori alle Costituzioni e Norme, stampate, fotocopiate e distribuite in un foglio sciolto.

2006-2007 – Viene costituita una commissione per un'ulteriore riforma delle Costituzioni e Norme, in preparazione al XXXIII Capitolo generale.

2007 – XXXIII Capitolo generale (16.7-4.8.2007). Nuova revisione delle Costituzioni e Norme, con lo scopo di attualizzarli ed adattarli alla nuova situazione della Congregazione.

2008 (20.05) - Decreto di approvazione delle nuove Costituzioni e Norme dalla Santa Sede, da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, CIVCSVA in sigla.

2008 - Le Costituzioni e Norme sono pubblicate nelle diverse lingue (sei) ufficiali parlate in Congregazione e sono promulgate dal Preposito generale. Questa nuova edizione include gli emendamenti proposti e approvati dal capitolo generale XXXII del 2001 e la revisione effettuata in preparazione del capitolo XXXIII e approvata dai padri capitolari di quest'ultimo capitolo, con le osservazioni minori richieste dalla S. Sede (2008).

2013 – Un piccolo ritocco giuridico alle Costituzioni e norme è stato operato anche nel Capitolo generale XXXIV dell'agosto 2013, per introdurre di nuovo la presenza *de jure* del segretario generale nei capitoli

generali. Il testo delle costituzioni e norme non è stato però, naturalmente, ristampato; ma gli atti del capitolo, distribuiti ai religiosi, portano il testo del nuovo articolo.

PUÒ SEMBRARE FACILE...

... rinnovare o riformare le Costituzioni e Norme di un istituto religioso. Tuttavia, non è questo il caso. Presento qui, sulla base dei dati forniti dal Padre Alvise Bellinato, Preposito generale d'allora, l'itinerario dell'ultima revisione o riforma del nostro diritto proprio (2007-2008).

In preparazione del XXXIII Capitolo generale (16.7-4.8.2007) P. Pietro Fietta che era Preposito all'epoca, fece l'indizione (norma 120/b e d) del Capitolo il 16.7.2006 (e la convocazione (norma 120/b ed i) l'8 aprile 2007) e, nella stessa circolare, istituì una commissione pre-capitolare; più o meno alla stessa data, incaricò il nostro giurista, P. Edmilson Mendes, di preparare una minuta per la riforma delle Costituzioni e Norme, da presentare al Capitolo generale. P. Edmilson realizzò il lavoro con l'aiuto e il consiglio del Professore P. Andrés Domingo Gutiérrez, consultore della CIVCSVA.

Parecchi religiosi mandarono al Capitolo e/o al Preposito delle osservazioni e proposte su e per la riforma dei nostri codici (cf. norma 120/a); tra essi, anche colui che sta scrivendo questo commento, mandò (4.6.2007) un documento di commento abbastanza lungo e dettagliato sul lavoro in corso.

Il Capitolo esaminò (costituzione 117 §5) il testo in minuta o bozza preparato dal Padre Edmilson Mendes e dal Professore Andrés Domingo Gutiérrez e altri documenti, come le lettere inviate.

Il Capitolo approvò all'unanimità le Costituzioni e Norme riformulate il 4.8.07, e incaricò, con delega, il Preposito generale (recentemente eletto, P. Alvise Bellinato) con il suo Consiglio di presentarli alla S. Sede, dopo una

revisione stilistica⁵²³⁰ per la necessaria revisione ed approvazione. Il Preposito ha proceduto così, secondo la sua informazione epistolare:

1. Ha istituito una commissione *ad hoc* per la revisione stilistica del testo approvato. La commissione era costituita dai padri Giovanni Di Biasio e Diego Spadotto. Essi presentarono il testo rivisto alla fine di novembre.

2. La Congregazione vaticana competente, per quanto riguarda l'approvazione delle Costituzioni, è la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, CIVCSVA in sigla;

3. Il Preposito ha presentato le nuove Costituzioni, per l'approvazione, al Card. Franco Rodato, Prefetto della CIVCSVA il 5 Dicembre 2007, con lettera 261/2007;

4. La CIVCSVA, con la lettera del 14 Dicembre 2007 al Preposito generale, chiede un documento che dichiari il risultato della votazione ed approvazione del testo emendato delle Costituzioni e Norme dai Padri capitolari; ed una sinossi delle Costituzioni e Norme in due colonne, rispettivamente con il testo precedente (1996) e quello rinnovato (2007).

5. Il primo documento è presentato alla CIVCSVA il 9 Gennaio 2008. Il testo in due colonne, dopo un lungo e diligente lavoro di compilazione, è presentato il 22 Gennaio 2008.

6. Con lettera dell'11 Aprile 2008, la CIVCSVA comunica una serie di osservazioni e correzioni e chiede di correggere il testo in conseguenza.

⁵²³⁰ Atti del XXXIII Capitolo generale.

7. Il Preposito ha presentato per la seconda volta le Costituzioni e Norme, corrette conformemente alle indicazioni di Roma, il 25 Aprile 2008, con lettera 053/2008;

8. Il 20 Maggio 2008, la CIVCSVA approva le Costituzioni con Decreto n° V.164/2007⁵²³¹.

9. Il 4 Giugno 2008, con lettera 55/2008, il Preposito ha comunicato ai confratelli l'approvazione definitiva del testo emendato delle nuove Costituzioni e Norme approvato dalla CIVCSVA e ha inviato un allegato scannerizzato del decreto della CIVCSVA;

10. Il 14 Giugno 2008, con lettera 56/2008, il Preposito determinava che le nuove Costituzioni sarebbero entrate in vigore in tutta la Congregazione il giorno 16 Luglio 2008, dopo la *vacatio legis*.

11. Le Costituzioni e Norme vengono tradotte nelle sei lingue ufficiali della Congregazione, stampate e distribuite a tutti i religiosi nel luglio-agosto 2008.

⁵²³¹ Interessante notare che l'Arcivescovo Segretario della CIVCSVA Mons. Gianfranco Agostino Gardin, che firmò il Decreto con il Cardinale Prefetto della stessa è un ex allievo del nostro Istituto di Venezia, da bambino è stato accolto o meglio chierichetto nella parrocchia di S. Maria Gloriosa dei Frari assieme chi a scritto questo libro. Dal 2015 era Arcivescovo-Vescovo di Treviso ed è ora emerito.

8.7 I tempi di papa Paolo VI nella Chiesa e nel mondo⁵²³²

Giovanni Battista Montini nacque a Brescia il 26 settembre 1897, figlio di un giornalista che dirigeva il giornale cattolico della città e più tardi (1919) fu deputato del Partito Popolare Italiano di don Sturzo. Dopo gli studi liceali frequentati in un liceo di Brescia, Giovanni Battista entrò nel seminario maggiore diocesano dove seguì rapidamente gli studi ecclesiastici e fu ordinato prete nel 1920. In seguito frequentò a Roma gli studi teologici alla Pontificia Università Gregoriana e all'Università statale "La Sapienza" il corso di laurea in Lettere e Filosofia. Più tardi entrò nell'Accademia dei Nobili, scuola che formava i diplomatici della santa Sede.

Dopo un breve periodo con un incarico alla Nunziatura a Varsavia, diviene minuziatore alla Segreteria di Stato. Uscirà da questa solo nel 1954, essendo stato nominato arcivescovo di Milano. Non è però un prete di carriera. A Roma dedica molto del suo tempo e della sua passione alla vita pastorale, soprattutto come assistente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana-FUCI, dal 1925 al 1933, in anni difficili ma anche stimolanti. La crisi del 1931 tra Pio XI e Mussolini a proposito della formazione della gioventù e delle associazioni cattoliche, che Mussolini voleva far confluire nella gioventù fascista, monopolizzando l'educazione dei ragazzi e dei giovani, interrompe questa esperienza dell'assistente Montini: esperienza che tuttavia resterà per lui fondamentale e marcante. Anche come papa, papa Montini sarà e resterà un papa dall' "anima ACI⁵²³³".

È nominato sostituto alla segreteria di stato da Pio XI (1937) e poi mantenuto tale da Pio XII e diviene un collaboratore molto prossimo a questi due papi, acquistando una grande esperienza delle cose della Chiesa

⁵²³² R. AUBERT, C. SOETENS, *La préparation et l'ouverture du concile*, in *Histoire du Christianisme*, J. M. Mayeur et alii (a cura di -), XIII...cit., pp. 53-58.

⁵²³³ Azione Cattolica Italiana. La Fuci era un settore specializzato, e uno dei più avanzati e notevoli, dell'ACI.

e della sede romana, e anche della situazione del mondo, durante il periodo fascista (e nazista) e durante la seconda guerra mondiale. Nel 1952 viene nominato pro-segretario di stato per gli affari ordinari, parallelamente a monsignor Tardini, agli affari straordinari. Dopo due anni tuttavia viene nominato arcivescovo della sede prestigiosa di Milano, la sede di Sant' Ambrogio e di S. Carlo Borromeo. È dubbio se l'intenzione di Pio XII fosse quella di onorarlo, ed eventualmente di prepararlo come suo successore con un periodo di esperienza pastorale diretta in una sede importante, o se volesse soltanto allontanarlo da Roma, dove l'ambiente curiale non gli era favorevole⁵²³⁴. Sembra più probabile questa seconda ipotesi, dato che Pio XII non lo creò cardinale, pur essendo Milano, abitualmente e da secoli, sede cardinalizia.

Fu soltanto il 15 dicembre 1958 che Montini divenne cardinale, per iniziativa del papa Giovanni. A Milano il monsignore e poi il cardinale Montini esercitò l'incarico pastorale di arcivescovo con grande impegno e con passione, e vi è ricordato come un grande arcivescovo, ma trovò anche il tempo di continuare a dedicarsi allo studio e alla ricerca, leggendo, commentando, traducendo, soprattutto opere teologiche e filosofiche di matrice cattolica francese, particolarmente Maritain, senza escludere autori tedeschi e altri⁵²³⁵. Il fatto che gli autori italiani non lo ispirassero troppo conferma quanto si diceva sopra, sull'imbarazzante e triste assenza di importanti teologi e filosofi cattolici in Italia in quel decennio e nei decenni precedenti.

Giovanni Battista Montini, da giovane, era stato "tentato" di entrare nell'Ordine di S. Benedetto. Non lo fece, e scelse invece il clero diocesano, ma rimase pur sempre, anche nei momenti di azione più travolgente, come durante il concilio, un mistico e un contemplativo e, nello stesso tempo, in una personalità complessa, un uomo di azione.

⁵²³⁴ *Ibid.*, p. 54.

⁵²³⁵ *Ibid.*, pp. 54-55.

La morte di Giovanni XXIII lo condusse al conclave che lo elesse vescovo di Roma e papa della Chiesa universale, al quinto scrutinio, il 21 giugno 1963. La scelta del nome di Paolo diceva la sua personalità indipendente e anche differente, ma la sua linea ecclesiale e pastorale continuava quella di Papa Giovanni. Il fatto che il concilio fosse in corso, anche se in realtà in fase di intersessione⁵²³⁶, e che tutti i vescovi della Chiesa fossero in più stretto contatto, senza dubbio influi sulla scelta di lui come papa. Fu visto dai membri del conclave come un “progressista moderato”⁵²³⁷.

Un anno dopo, l’enciclica *Ecclesiam suam* (8 agosto 1964) dà le linee del suo pensiero e del suo programma: precedendo il contenuto della costituzione *Lumen gentium* lascia da parte il concetto superato di Chiesa come società perfetta, e parla di Chiesa-comunione, che non è il “mondo”, ma dialoga con il mondo ed è nel mondo, come lievito evangelico. Distingue anche la Chiesa dal Regno di Dio, distinzione assolutamente importante, soprattutto dopo la *Mystici corporis* di Pio XII.

Paolo VI si trova chiaramente in linea con la maggioranza del concilio, di tendenze innovative, ma non vuole rompere con la minoranza, che tende a rassicurare, tra l’altro confermando il segretario di stato card. Amleto Cicognani⁵²³⁸, monsignor Dall’Acqua, eterno buon sostituto alla segreteria di stato, e l’aulico segretario del Concilio, monsignor Pericle Felici.

Il papa non partecipava alle sessioni conciliari, per lasciare più liberi i padri capitolari di esprimersi liberamente – e ciò senza dubbio doveva pesargli molto –, ma seguiva attentamente e attivamente i lavori, influenzandoli notevolmente. Giovanni XXIII assisteva alle sessioni a una televisore a circuito chiuso; Paolo VI viene informato quasi quotidianamente dal

⁵²³⁶ La prima sessione del Concilio Vaticano II si svolse dall’11 ottobre all’8 dicembre 1962; la prima intersessione occupò il periodo dal 9 dicembre 1962 al 28 settembre 1963; la seconda sessione si svolse dal 29 settembre al 4 dicembre 1963. Durante la prima intersessione, le date più notevoli furono la pubblicazione e presentazione dell’enciclica *Pacem in terris* il 9 aprile 1963, la morte di Giovanni XXIII occorsa il 3 giugno 1963, l’elezione di Paolo VI il 21 giugno 1963 e l’immediato e tempistico annuncio del 22 giugno 1963 del nuovo papa di voler continuare il concilio. Cf. THÉO, *L’encyclopédie catholique pour tous*, Paris 1992, pp. 504ss.

⁵²³⁷ Secondo la formula di Mons. Jedin. Cf. R. AUBERT, C. SOETENS, *La préparation et l’ouverture du concile...* cit., p. 53.

⁵²³⁸ Fino al 2 maggio 1969. Cf. *Ibid.*, p. 55.

segretario di stato e ogni settimana dal segretario del Concilio e dai quattro moderatori da lui nominati il 13 settembre 1963, i cardinali Döpfner, Suenens, Lercaro e Agagianian. Ambedue i papi intervennero anche personalmente nelle grandi occasioni, con discorsi significativi e a volte con prese di posizione molto chiare. Papa Montini intervenne anche di più di papa Giovanni, in molti modi, anche perché ebbe più tempo rispetto a questi e perché la sua preparazione teologica (e anche curiale) era molto più profonda. Il regolamento fu rivisto più volte, le commissioni furono incoraggiate e guidate, il numero di testi o schemi fu ridotto da 70 a 16⁵²³⁹, si introdussero dei laici e – cosa inaudita! – delle donne⁵²⁴⁰; anche alcuni gesti spettacolari⁵²⁴¹, come il viaggio in Terra Santa con il commovente e fondamentale incontro e abbraccio con il Patriarca Atenagora (4-6 gennaio 1964); l'invito al discusso ma stimabilissimo P. Bernhard Häring, redentorista, importante maestro di Morale, a predicare il ritiro di quaresima in Vaticano (quaresima 1964); la prima concelebrazione del papa con tutti i vescovi padri conciliari nell'aula del concilio (14 settembre 1964), in applicazione della riforma liturgica; la presidenza del Consiglio per l'applicazione della costituzione liturgica affidata al Card. Giacomo Lercaro di Bologna, anziché al prefetto della Congregazione dei riti (marzo 1964); il viaggio pastorale di Paolo VI in India, a Bombay (2-5 dicembre 1964)⁵²⁴²; l'annuncio da parte del papa dell'istituzione del sinodo periodico dei vescovi⁵²⁴³ (14 settembre 1965); la visita e il discorso all'ONU (4-5 ottobre

⁵²³⁹ THÉO, *L'encyclopédie catholique...*cit., p. 504.

⁵²⁴⁰ Nel 1965 il Pontificio Istituto Biblico, suscitando non poca sorpresa, accettò per primo una donna nelle file dei suoi alunni, Maria-Luisa Rigato, attualmente professoressa alla Pontificia Università Gregoriana e produttrice di importanti contributi sul vangelo di Giovanni e sul "titolo" della croce di Gesù conservata nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.

⁵²⁴¹ R. AUBERT, C. SOETENS, *La préparation et l'ouverture du concile...*cit., p. 57.

⁵²⁴² Oltre ai viaggi in Terra Santa, in India e all'ONU, Paolo VI visitò Fátima in Portogallo (1967), Istanbul e Efeso in Turchia (1967), Bogotà in Colombia (1968), Ginevra in Svizzera (1969), l'Uganda (1969), le Filippine, l'Australia, l'Indonesia, Hong Kong e lo Sri Lanka. Inaugurava così uno stile di papato veramente e personalmente universale. Cf. *ibid.*, p. 131.

⁵²⁴³ Il sinodo doveva concretizzare il concetto della collegialità dell'insieme dei vescovi; l'intenzione era buona, ma, pur costituendo un miglioramento rispetto all'idea di Chiesa emersa dal Concilio Vaticano I, fu e rimane alquanto inferiore alle aspettative e alla stessa dottrina della *Lumen gentium*, soprattutto per il suo carattere esclusivamente consultivo.

1965), su invito dell'organizzazione stessa, in cui il papa dichiarava la Chiesa "esperta in umanità"; la mutua revoca delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli (7 dicembre 1965) indicavano chiaramente ai padri conciliari il cammino dell'apertura, dell'unità e del dialogo, la "brezza leggera" di cui si parlava sopra.

Si deve in particolare al papa Montini il risultato importante di "non imporre, come al Vaticano I, il punto di vista della maggioranza a una minoranza umiliata, ma al contrario di giungere, con uno sforzo più pronunciato di chiarificazione, a un consenso quasi generale dell'intera assemblea, cosa che lo condusse in certi casi a indebolire la portata del testo"⁵²⁴⁴.

D'altra parte, la preoccupazione del papa di evitare che la minoranza conservatrice riportasse un successo imprevisto al momento delle votazioni definitive dei testi, lo spinse a preparare e a promulgare una nota esplicativa o previa alla splendida e preziosa costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nota che dispiacque a molti, anche se non fu tenuta in seguito molto in conto, e anche se in realtà non cambiava molto la sostanza della costituzione; e influenzò un certo addolcimento di vari altri documenti conciliari, particolarmente a riguardo dell'ecumenismo e dei rapporti con gli ebrei. Pure la definizione di Maria come "Madre della Chiesa", di iniziativa del papa, non piacque a molti della maggioranza conciliare. Per fortuna non passò la proposta di definirla anche "mediatrice della grazie" o di "corredentrica", cosa che sarebbe stata senza dubbio disastrosa da un punto di vista ecumenico, e molto dubbia da un punto di vista biblico⁵²⁴⁵.

⁵²⁴⁴ R. AUBERT, C. SOETENS, *La préparation et l'ouverture du concile...*cit., pp. 57-58.

⁵²⁴⁵ Di recente papa Francesco in una omelia del 12 dicembre 2019, nella basilica vaticana (dal Sito La Santa Sede, Francesco, Omelie), aveva detto: "Fedele al suo Maestro, che è suo Figlio, l'unico Redentore, non ha mai voluto prendere per sé qualcosa di suo Figlio. Non si è mai presentata come co-redentrica. No, discepola." E ancora: "Quando ci vengono a dire che bisognava dichiararla tale, o fare quest'altro dogma, non perdiamoci in chiacchiere: Maria è donna, è Nostra Signora, Maria è Madre di suo Figlio e della Santa Madre Chiesa gerarchica". Ancora più di recente, il papa ha detto in un'altra omelia del 2 aprile 2020, che Maria "Non ha chiesto per sé di essere una quasi-redentrica o una co-redentrica: no. Il Redentore è uno solo e questo titolo non si raddoppia. Soltanto discepola e Madre. E così, come Madre noi dobbiamo pensarla, dobbiamo cercarla, dobbiamo pregarla. È la Madre. Nella Chiesa Madre. Nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi: tutti". Rimane valido naturalmente il testo della 1Tim 2,5: "Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato in riscatto per molti."

Dopo la conclusione del concilio, Paolo VI provvide tra l'altro in pochi anni, con una rapidità sorprendente, alla riforma della curia romana, a partire dalla costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967. Si tratta di semplificazione (alcuni dicasteri obsoleti sono estinti), di decentramento (tentato, non sempre riuscito), di internazionalizzazione e di aggiornamento. Particolarmente interessanti i nuovi tre segretariati per l'unità dei cristiani, per i non cristiani, per i non credenti e la commissione pontificia *Justitia et Pax*. Il Santo Uffizio, il 7 dicembre 1965, aveva cambiato il suo nome in congregazione per la dottrina della fede; ma non sempre i metodi⁵²⁴⁶.

Il 19 marzo 1969 esce il *motu proprio Ecclesiae sanctae*, che ordina la riforma di tutti gli istituti religiosi e di vita consacrata, ha provocato anche il lungo e impegnativo capitolo generale straordinario speciale e la riforma dell'Istituto Cavanis. Un altro *motu proprio* del 21 novembre 1970 esclude i cardinali ultraottantenni dal conclave e dalla responsabilità dei dicasteri della curia, suscitando naturalmente qualche protesta.

Dal 1968 al 1972 segue un periodo particolarmente intenso di crisi e contestazione nella Chiesa, solo in parte legata alla rivolta degli ambienti giovanili e intellettuali nel mondo. La contestazione è parzialmente di carattere "tradizionalista", con la nascita del movimento e dello "scisma" lefebvrista, in parte di carattere "progressista", suscitata da chi voleva non solo l'applicazione del concilio, ma di andare oltre lo stesso. Questo periodo è caratterizzato tra l'altro dall'uscita di numerosi preti e religiosi dal ministero e dalla vita consacrata, provocando probabilmente come una necessaria "scrematura" tra chi aveva seguito coscientemente una vera vocazione e chi invece era divenuto prete e/o religioso/a a seguito di un'entrata troppo precoce in seminario ed era andato avanti nel cammino della consacrazione quasi per inerzia.

⁵²⁴⁶ Si veda per esempio il modo alquanto pesante (durissimo per chi ci si trovò personalmente coinvolto, tra cui chi scrive queste pagine) come fu trattato il caso della Teologia e Pastorale della Liberazione in America del sud e particolarmente in Brasile, durante il mandato del papa Giovanni Paolo II.

Fra gli altri fu attinto da questa crisi di vocazioni anche l'Istituto Cavanis. Questa crisi nell'Istituto, come del resto nella maggioranza degli altri istituti e diocesi, attinse sia religiosi adulti e formati, che finirono per uscire dalla Congregazione, sia la pastorale vocazionale e i seminaristi in formazione.

Uno degli elementi della crisi fu lo shock suscitato dalla promulgazione dell'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968)⁵²⁴⁷, che ha posto a dura prova – e non per l'ultima volta – la fede e l'obbedienza di molti nella Chiesa.

La crisi tuttavia aveva carattere più ampio. P. Yves Congar, uno dei grandi protagonisti del concilio, parlava di “una mutazione socioculturale di cui l'ampiezza, la radicalità, la rapidità, il carattere cosmico non hanno niente di equivalente ad alcuna altra epoca della storia”. Lo stesso Congar mette in rilievo come concause della crisi il cosiddetto pensiero debole, lo sviluppo invadente delle scienze umane, la secolarizzazione, la crisi del magistero, come pure le possibilità della manipolazione dell'uomo, la rivolta della gioventù, la rivendicazione crescente delle crisi e in particolare la scossa data ai cattolici dalla *Humanae vitae* ebbero conseguenze immediatamente visibili nella frequenza dei cattolici nella celebrazione eucaristica e negli altri sacramenti a livello universale. In Italia vi si attribuisce tra l'altro la vittoria del “non” al referendum sul divorzio del 1974. Sul papa Montini, la crisi generale e ampia e tra l'altro la risposta nell'insieme negativa o dubbiosa da parte della base provocarono una fase terminale del suo pontificato caratterizzata da qualche fragilità e da un'incertezza che è stata chiamata “amletica”⁵²⁴⁸ e, senza dubbio, da molta sofferenza.

L'anno santo 1975 tuttavia, con un aumento enorme del numero dei pellegrini a Roma (tra 10 e 12 milioni) poteva indicare un tempo di risoluzione almeno parziale della crisi e tempi migliori, almeno per la

⁵²⁴⁷ J. M. MAYEUR, *La papauté après le concile*, 2000, p. 131.

⁵²⁴⁸ *Ibid.*, p. 136.

devozione popolare, il legame affettivo con il papa e con la santa Sede, e annunciava un tempo di grandi pellegrinaggi, di riunioni oceaniche, di adesioni di massa alle iniziative dei papi e, in quell'anno, particolarmente di Paolo VI.

Di lui, bisognerebbe ancora ricordare la Ostpolitik⁵²⁴⁹, che fu condotta saggiamente e ottenne un certo successo, preparando senza dubbio i successi maggiori del tempo di Giovanni Paolo II.

Paolo VI morì a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978, a seguito di un edema polmonare, dopo alcuni mesi nei quali la sua salute si era gradualmente deteriorata.

Il papa Benedetto XVI il 20 dicembre 2012 autorizzò la Congregazione per il culto di Santi a promulgare il decreto sull'eroicità delle sue virtù; Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI, è stato beatificato il 19 ottobre 2014 da papa Francesco in una celebrazione, tenutasi in piazza San Pietro, a conclusione del Sinodo dei vescovi straordinario sulla famiglia; e canonizzato, ossia dichiarato santo, da Pp. Francesco il 14 ottobre 2018.

⁵²⁴⁹ Questo termine improprio indica un impegno attivo per migliorare la vita delle chiese nei paesi di oltre-cortina, cioè nei paesi comunisti.

8.8 Il concilio ecumenico vaticano II

La storia del concilio ecumenico vaticano II è troppo conosciuta e documentata perché sia conveniente tentarne qui una sintesi, che riuscirebbe comunque troppo corposa. La sua importanza è stata ed è straordinaria per la Chiesa e per il mondo, e anche, in piccolo, per la Congregazione delle Scuole di Carità. Si spera solo che, finalmente, questo concilio ecumenico possa essere applicato totalmente e che le sue costituzioni e i suoi decreti, dichiarazioni e altri documenti continuino ad essere letti e messi in pratica, anche tra l'altro nell'Istituto Cavanis⁵²⁵⁰.

⁵²⁵⁰ Chi scrive visse e seguì con passione le prime due sessioni del concilio mentre era ancora in seminario maggiore, teologico, a Venezia, con il pieno appoggio dell'ambiente della studentata e particolarmente del maestro dei chierici, che era allora il P. Orfeo Mason; la terza e quarta sessione invece vivendo a Roma da giovane prete. Ebbe la possibilità e la grazia di partecipare nell'aula conciliare a qualche seduta pubblica, particolarmente in occasione della promulgazione della costituzione dogmatica conciliare *Lumen Gentium* sulla Chiesa e dei decreti *Orientalium ecclesiarum* sulle chiese orientali cattoliche e *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo (21 novembre 1964); e della promulgazione della bellissima costituzione dogmatica conciliare *Dei Verbum* sulla rivelazione divina, come pure del decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965). Ne conserva ancora con venerazione i biglietti di invito e partecipazione. Aveva anche l'abitudine, terminate le ore di corso al Laterano e poi al Biblico, di recarsi con una certa frequenza in vespa (il veicolo in suo uso a quel tempo) a S. Pietro, dove assisteva all'uscita dei padri conciliari, e a volte salutava e complimentava i più conosciuti. A proposito della *Dei Verbum*, si noti che ci fu un tentativo estremo – di matrice italiana – dei combattenti di retroguardia dell'opposizione conciliare, di renderne vana una delle frasi più importanti nel capitolo 3, § 11, quando "l'Osservatore romano" pubblicò una sua traduzione in italiano del testo, e il redattore rese la frase chiave "*nostrae salutis causa*", a proposito dell'ispirazione e dell'inerranza della sacra Lettera, con la frase "[Dio,] causa della nostra salvezza", facendo di quella frase di tre parole un'apposizione del sostantivo "Dio", invece di renderne nella traduzione il senso ovvio di "in ordine alla nostra salvezza". Si parlò di svista del traduttore, ma sembra più probabile che la traduzione errata fosse una forzatura intenzionale del testo.

8.9 I capitoli generali ordinari del XX e XXI secolo

Una delle caratteristiche dei capitoli dell'Istituto Cavanis nel secolo XX (come nei tempi seguenti, fino ad oggi) sono l'estrema regolarità, con un grande numero di capitoli ordinari e un piccolissimo numero di capitoli straordinari, a differenza dei capitoli del XIX secolo. Questi, come si sa, almeno fino al 1891, molte volte erano stati straordinari, sia per le difficili situazioni del tempo, sia per la mancanza della II parte delle Costituzioni, assenza che privava i religiosi Cavanis di una guida sicura nel modo di governare la congregazione, di riunire i religiosi, di rinnovare le cariche.

In effetti, tra il 1855, data del primo capitolo generale (chiamato provinciale) dell'Istituto Cavanis e il 1890, la congregazione ha avuto solo 5 capitoli generali ordinari (detti provinciali)⁵²⁵¹ in 35 anni; e nello stesso periodo 11 capitoli generali (detti provinciali) straordinari⁵²⁵². I capitoli, ormai chiamati generali, sono stati più regolari dopo approvate le regole del 1891; si sono avuti allora fino alla fine del secolo XIX, tre solo capitoli generali, tutti ordinari⁵²⁵³.

D'altra parte, i cinque capitoli generali dal 1900 al 1916⁵²⁵⁴ sono, oltre che tutti ordinari, anche tutti molto monotoni e poco ricchi di contenuto: per lo più sono capitoli elettivi, dove a volte si trattava anche qualche questione minore, dopo le elezioni. Il capitolo del 1919 condotto mirabilmente dal P. Augusto Tormene, è il primo che sembri veramente un capitolo generale, e tra l'altro quello in cui seriamente si provvede all'espansione della Congregazione, e finalmente si decide di uscire dal Veneto.

Ma cominciamo l'analisi dei capitoli uno per uno.

⁵²⁵¹ 1855, 1858, 1861, 1883, 1887,

⁵²⁵² 1856, 1863, 1864, 1868, 1871, 1874, 1876, 1878, 1882, 1884, 1885.

⁵²⁵³ 1891, 1894, 1897.

⁵²⁵⁴ 1900, 1904, 1910, 1913, 1916,

Il **4° Capitolo generale ordinario**⁵²⁵⁵ fu celebrato a Venezia dal 5 al 7 agosto 1900 e dava inizio al nuovo secolo. Era il 9° capitolo generale ordinario della Congregazione, considerando nel conteggio anche i capitoli ordinari che erano stati considerati e chiamati (abusivamente a mio parere) “provinciali”.

Si può notare, di passaggio, che la data dei capitoli provinciali e poi generali era passata gradualmente dai mesi di settembre-ottobre (a volta anche dicembre) ad agosto⁵²⁵⁶, e più tardi, ai tempi nostri, passerà a luglio-agosto. Ciò dipende dallo slittamento delle grandi vacanze della scuola tra la fine dell'anno scolastico a l'inizio del successivo. Esse anticamente erano piuttosto vacanze autunnali, e poi sono diventate vacanze estive, attualmente situate, nei continenti boreali, nei mesi di luglio-agosto. I capitoli si svolgevano appunto durante queste vacanze, sia perché i vocali (e anche gli ambienti) erano più liberi, sia perché, soprattutto dall'inizio della congregazione fino quasi alla fine del secolo XX era appunto verso la fine di queste vacanze che si formavano le comunità e quindi si provvedeva al trasferimento dei religiosi in vista del nuovo anno scolastico.

Questo capitolo generale è il primo del XX secolo e rappresenta nel complesso una svolta. I compagni e immediati discepoli di Fondatori sono quasi tutti scomparsi, con l'eccezione del P. Giuseppe Da Col⁵²⁵⁷ e del P. Giuseppe Bassi. Non per caso, “Preside” del capitolo, defunto ormai P. Casara⁵²⁵⁸, è appunto il P. Bassi, dato che P. Da Col, come preposito uscente, non era abitualmente considerato come possibile presidente della prima fase del capitolo. Era anzi consuetudine che il preposito non partecipasse alla sessione preliminare e che a questa, come alla fase delle

⁵²⁵⁵ Vedi gli atti di questo capitolo e allegati, fascicolo del capitolo generale ordinario del 1900. Analogamente per tutti gli altri capitoli generali, in archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari,

⁵²⁵⁶ Questo anzi si voleva celebrarlo ai primi di agosto.

⁵²⁵⁷ Questi morirà ben presto, il 17 dicembre 1902.

⁵²⁵⁸ L'8 aprile 1898.

elezioni dei definatori e del preposito, presiedesse l'“anziano”, che non era necessariamente il vicario di Venezia; in questo caso il P. Giuseppe Bassi.

P. Giovanni Chiereghin come sempre è nominato o “eletto” segretario dal presidente. Su proposta di quest'ultimo, furono eletti scrutatori i padri Giovanni Battista Larese e Augusto Tormene. I vocali erano sette. Furono eletti i cinque definatori nell'ordine seguente: Giuseppe Bassi, Giuseppe Da Col, Giovanni Chiereghin, Giovanni Battista Larese, Vincenzo Rossi. Si procedette all'elezione del preposito, a cominciare dal primo definitore. P. Bassi tuttavia chiese di essere dispensato per motivo di età e di poca salute, e lo fu, essendo approvata con il voto di tutti favorevolmente la sua dichiarazione e la sua preghiera di non essere eletto. P. Da Col non ricevette voti positivi e non fu quindi eletto. Fu eletto infine P. Giovanni Chiereghin, che accettò.

P. Tormene sostituì allora il P. Giovanni Chiereghin, ormai preposito, nella carica di segretario capitolare, con la sua elegante scrittura. Per maestro dei novizi fu rieletto lo stesso P. Tormene, con un procedimento raro: il primo scrutinio, effettuato con schede cartacee, non diede la maggioranza assoluta; si procedette allora *per fabas*⁵²⁵⁹, cioè probabilmente con le palline bianche e nere, e Tormene risultò rieletto. Furono eletti anche nove esaminatori, uno di più del necessario, ma si decise di rimanere con tutti e nove. Visitatore della casa di Venezia fu eletto, con lo stesso procedimento sopra, in due scrutini, P. Giuseppe Bassi. Seguirono decisioni di poco conto, e il capitolo fu dichiarato chiuso.

Nel capitolo locale della casa di Venezia⁵²⁶⁰, che seguì a stretto giro il capitolo generale, P. Giovanni Chiereghin, il nuovo preposito, fu eletto all'unanimità (salvo il suo stesso voto) anche rettore della casa di Venezia. Egli nominò P. Giambattista Larese suo vicario, P. Giuseppe Da Col

⁵²⁵⁹ = “Per mezzo di fave”. Le fave, come si sa, sono piccoli frutti commestibili di piante leguminose, della famiglia delle piante chiamata oggi appunto famiglia Fabaceae, e del genere e specie *Vicia faba*. Erano usate a volte per le votazioni ed elezioni, anche se più spesso si usavano, come si è detto sopra, palline si stoppa o di stoffa bianche e nere.

⁵²⁶⁰ Allegato agli atti del capitolo generale del 1900.

maestro delle cose spirituali, Giovanni Battista Larese infine fu eletto anche procuratore, cioè economo.

Il **5° capitolo generale ordinario**⁵²⁶¹ (10° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891, con le nuove regole) doveva tenersi ed era programmato infatti per il 6 agosto 1903, essendo il mandato *ad triennium*. Esso fu tuttavia aggiornato all'agosto 1904, e dai numerosi allegati previi agli atti del capitolo 1904, sembra di capire che il ritardo fu dovuto a una malattia (si può supporre che si trattasse di un grave esaurimento nervoso) del Preposito P. Giovanni Chiereghin.

Di questo suo decadere del resto ci si rende conto anche nella sua scrittura nel diario di congregazione e nelle altre carte, che, a partire soprattutto dall'inizio del 1903 e tanto più nel 1904 diventa sempre più piccola e a volte difficilmente comprensibile. Si potrebbe anche pensare che la malattia che gli impedì di concludere normalmente il suo triennio e di essere eventualmente rieletto consistesse nei prodromi della malattia che lo portò alla morte nel 1905.

Furono i quattro definatori e principalmente il buon vicario, P. Giambattista Larese, a consigliare e a chiedere al preposito di attendere un anno. Il P. Giovanni Chiereghin, più degli altri, era preoccupato della legalità di questo aggiornamento o ritardo di un anno. Si consultò tramite P. Larese, che gli mostrò il numero 164 delle Regole, il cancelliere del patriarcato di Venezia don o monsignor Marchiori⁵²⁶², che consigliò di non preoccuparsi. Bisognava invece, probabilmente, chiedere la licenza della S. Sede.

In precedenza, il preposito Chiereghin aveva pubblicato due lettere di indizione del capitolo generale il 6 giugno 1903, fissando anche la data dell'inizio del capitolo, il 6 agosto 1903. Stabiliva che si procedesse

⁵²⁶¹ Gli atti del 5° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1904 (1903).

⁵²⁶² Il suo parere scritto allegato agli atti del capitolo generale del 1904; come pure la lettera di P. Giambattista Larese che comunica al preposito che lo aveva consultato.

all'elezione del discreto (delegato della casa) di Venezia e proponeva che si pregasse per l'evento con speciali preghiere.

La lettera non è di mano del preposito, che si limita a firmare, ma probabilmente il testo fu scritto sotto dettatura dal P. Augusto Tormene. Nel verso, si trova la preziosa lista di tutti i religiosi, sia padri e un diacono, sia, cosa molto più rara, dei cinque fratelli laici della famiglia di Venezia; il preposito così aveva richiesto, per essere sicuro che tutti conoscessero l'indizione. Nella stessa data, una analoga lettera di indizione del capitolo fu inviata anche alla comunità di Possagno, e qui si trovano le firme dei tre padri soltanto, residenti a Possagno. Possagno non aveva un numero sufficiente di religiosi per inviare un "discreto", ma ci avrebbero partecipato comunque di diritto due dei tre padri di quella comunità, i due definitori (consiglieri generali) P. Giuseppe Bassi e P. Vincenzo Rossi.

Tuttavia, su suggerimento della comunità, di amici, forse da parte del medico, e specialmente dei definitori, un po' da tutti, P. Chiereghin (che a questo punto era chiaramente ammalato nel corpo e inquieto nel carattere e nello spirito, come accenna lui stesso in una lettera), durante l'estate 1903, passò qualche mese a Possagno, riposandosi e curandosi, pensando di prepararsi meglio al capitolo generale; ma senza molto risultato per la sua salute.

Segue, nell'ordine delle carte, una lettera dei due definitori di Venezia, scritta da P. Giambattista Larese e firmata da lui e da P. Francesco Bolech, e diretta, stranamente⁵²⁶³ "Ai RR.ⁱ pp.ⁱ Definitori: P. Giovanni Chiereghin, P. Giuseppe Bassi e P. Vincenzo Rossi – in Possagno", che dice:

⁵²⁶³ P. Chiereghin infatti non era definitore, ma preposito.

“Attese le circostanze in cui ci troviamo, noi due Definitori di Venezia siamo persuasissimi di rimandare il Capitolo all’Agosto dell’anno venturo. Venezia 22 Luglio 1903”.

Ai padri Giobatta Larese e a P. Francesco Bolech insieme, cioè ai due definitori che appartenevano alla casa di Venezia, scrive così, o meglio detta la lettera al P. Giuseppe Bassi, e firma:

Possagno, 23 luglio 1903

Voi dunque, sentito il parere dei PP. Bassi e Rossi, siete persuasi di rimandare il Capitolo all’agosto dell’anno venturo. Ora mi si presentano due questioni; ve le espongo schiettamente; pensateci e nel tempo degli Esercizi, risolvete. 1.º È legale questa dilazione? Possiamo noi, *motu proprio*, protrarre di un anno l’esercizio del diritto che ha la famiglia (= la Congregazione) di eleggersi il suo Superiore? – 2º - È opportuna questa dilazione? Che cosa può fare un povero uomo decimato nelle sue forze, che si sente ricantare da ogni lato quiete e riposo, e che dopo due mesi di quiete e riposo poco o nulla ha migliorato? Se nello stato normale non mancarono qualche volta gli scatti piacevoli a questo e a quello, non saranno più frequenti nelle condizioni in cui si trova al presente? Ripeto, pensateci; per me devo sospirare e pregare di ritornare com’ero prima dell’82; ma non mi opporrò mai al volere chiaro e preciso della Comunità. Le stesse cose le scrivo ai Definitori di qua; tu conserva questa copia da unirsi agli altri scritti relativi, che devono essere conservati nell’Archivio.

P. G. Chiereghin preposito

Segue, tra gli atti capitolari (in realtà pre-capitolari) una lunga lettera di tre pagine e mezzo di P. Chiereghin (dettata il 7 agosto 1903 ad altro padre, forse a P. Vincenzo Rossi), diretta a tutti i “Sacerdoti della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità”, e inviata alla comunità di Venezia, in cui riassume lungamente la situazione, il carteggio intercorso con i definitori, le questioni giuridiche, la decisione da lui accettata di posporre di un anno il capitolo. Da essa possiamo dedurre che P. Chiereghin si trovava in una situazione di malattia mentale di qualche tipo, di cui era conscio e che l’umiliava moltissimo: lui stesso scrive, domandando scusa per le sue mancanze “mancanze però che procederanno sempre dal difetto di testa, non dalla mancanza di cuore”. Ne ricaviamo anche che gli altri padri lo invitavano spesso ad acquietarsi, a calmarsi, ad accettare la situazione e il protrarsi di un anno del suo mandato. La lettera è molto lucida, ma al tempo stesso rivelatrice di un uomo malato, umiliato dalla situazione di salute e sofferente. Al tempo stesso però è una lettera in cui accetta la decisione del Definitorio, davanti alle “critiche circostanze in cui si trova l’Istituto. La lettera porta in calce le firme di nove padri (solo i preti questa volta) della comunità di Venezia.

I Definitori forse speravano che P. Chiereghin guarisse e si calmasse, e che si potesse quindi celebrare il capitolo l’anno seguente con maggiore tranquillità; purtroppo sembra che la malattia, o l’esaurimento nervoso, fosse irreversibile e la situazione non migliorò.

Un’altra lettera uguale, nella stessa data del 7 agosto 1903, il preposito consegnò alla comunità di Possagno, e qui troviamo le firme dei padri di Possagno, con l’aggiunta di quella del P. Enrico Calza, che doveva trovarsi a Possagno in vacanze.

La carta successiva è una breve dichiarazione di P. Giuseppe Bassi, primo definitore (non propriamente vicario; il vicario della casa di Venezia era P. Larese), così concepita:

“J.M.J.

Attese le circostanze piuttosto dolorose in cui ci trovavamo l'anno trascorso, i Definitori avevano deciso che il Capitolo generale fosse rimandato all'agosto dell'anno venturo. Ritengo quindi che il Capitolo si deva tenere quest'anno, previa la debita intimazione voluta dalle nostre Costituzioni.

Possagno, 18(?) Maggio 1904.

P. Gius. Bassi def.^{re}

P. Vincenzo Rossi def.”

Si ha dunque l'impressione chiara che il Definitorio, ossia quello che si chiama oggi il Consiglio generale, avesse già dall'anno scorso assunto in pratica il governo della congregazione e che P. Chiereghin avesse rinunciato nell'ultimo anno a esercitarlo.

Tuttavia gli atti di questo capitolo contengono come allegato⁵²⁶⁴ il testo base di una circolare del preposito P. Chiereghin (non firmata e non scritta materialmente almeno da lui), diretta a ciascuno dei Definitori, in cui dice:

“L'anno scorso, viste le condizioni speciali di salute del P. Bassi, cedetti alla opinione dei Definitori⁵²⁶⁵ e continuai ad occupare un posto ormai superiore alle mie forze e tutti lo veggono: la mia energia è più che dimezzata, anzi

⁵²⁶⁴ Allegato 1°, del 1° maggio 1904.

⁵²⁶⁵ In realtà, la preoccupazione prima dei definitori, nel 1903, non era stata la salute del P. Giuseppe Bassi, che pure non stava bene, ma la salute e la situazione psichica del preposito stesso. Forse questo giudizio che sembra alterato, dipende proprio dalla situazione di salute o meglio di esaurimento del P. Chiereghin, che era appunto il preposito.

quasi nulla, il male, i frequenti disturbi mi tolgono la calma dello spirito, la serenità della mente, la tranquillità del discorso, che si rendono necessarie in un Superiore. Per questo credo mio dovere il proporre di convocare per i primi di agosto il Capitolo generale che doveva tenersi l'anno scorso, perché l'Istituto possa avere un Superiore sano ed energico. Tuttavia, per non procedere di mia testa, volontà dei Definitori sarà la mia norma e regola.

Che il Signore e la Patrona dell'Istituto La illumini a consigliarmi per bene.

1° Maggio 1904”.

Senza dubbio i definitori diedero tutti e quattro il loro parere positivo. La lettera di risposta di P. Giovanni Battista Larese del 14 maggio 1904 è conservata negli atti di questo capitolo, in allegato non numerato, e conferma al preposito che egli giudica che bisogna celebrare il capitolo e che è bene che il P. Chiereghin stesso si ritiri, si riposi in “assoluta quiete, e di non aver né pensieri, né brighe, né affanni.”. Commuove questa lettera, perché sarà una delle ultime del P. Larese: morirà due mesi e un giorno dopo, il 15 luglio, prima del capitolo. P. Giovanni Chiereghin lo avrebbe seguito “per la strada di ogni uomo sulla terra⁵²⁶⁶” l'anno successivo, il 15 novembre 1905.

Risulta come settimo allegato ai verbali del capitolo la tardiva lettera di indizione (o intimazione, come scriveva P. Rossi, e poi P. Chiereghin in questa lettera) a firma di P. Chiereghin preposito, in data 2 luglio 1904, memoria della Visitazione della Vergine Maria e diretta ai religiosi della Casa di Venezia. È interessante la decisione che “Tutti i PP. godono della voce attiva, ma della passiva non godono i quattro ultimi ordinati, ossia P. Zamattio, P. Rizzardo, P. Calza e P. D'Ambrosi. I PP. Zanon, Borghese e

⁵²⁶⁶ Cf. l'inizio del “testamento orale” del re Davide, pronunciato a suo figlio Salomone, 1Re 2,2.

Martinelli l'ottennero per dispensa nel Capitolo definitorio del 1901." La lettera dice anche "Ognuno comprende da sé quanto critiche siano le nostre circostanze, e quanto bisogno abbiamo che la Patrona dell'Istituto ci attiri benedizioni ecc." Il preposito chiede che la lettera sia restituita con le firme di tutti i religiosi professi. Infatti, si trovano le firme di 12 padri (preti), 4 fratelli laici, con la caratteristica scrittura dei quasi illetterati (nonostante la firma del P. Preposito, professore di lettere e scrittore di parecchi libri sia pure abbastanza rozza) e dello studente Agostino Menegoz, evidentemente già professo. Una lettera uguale fu inviata alla casa di Possagno, e porta le firme dei tre sacerdoti di quella casa. Il tono delle due lettere è più sereno di quello dell'anno precedente.

Ci fu la riunione a Venezia per l'elezione del "discreto" della comunità per il capitolo, il 10(?) luglio 1904, "Presidente dell'adunanza era il diletteissimo P. Giovanni Battista Larese⁵²⁶⁷ che appariva già oppresso dal male che quasi inopinatamente lo tolse il 15 luglio al nostro cuore." Fu eletto discreto il P. Carlo Simeoni, tramite varie votazioni "*per schedulas*"⁵²⁶⁸ e poi alcune *per fabas*⁵²⁶⁹ queste evidentemente di ballottaggio⁵²⁷⁰.

Il Capitolo generale fu tenuto a Venezia, nella Casa primaria, come usava dire P. Chiereghin, in due giorni, il 9 e 10 agosto 1904. Gli atti, più ampi del solito, di questo capitolo, cominciano con un foglio che dice: "Carte relative al Capitolo generale che doveva tenersi nel 1903 e fu protrato per dolorose circostanze."

⁵²⁶⁷ Vicario della comunità di Venezia.

⁵²⁶⁸ Tramite schede cartacee, dove si scriveva il nome,

⁵²⁶⁹ Come si è detto anche altrove, lasciate ormai da parte le fave come legumi alimentari, si esprimeva il voto tramite palline bianche per il sì e nere per il no. L'AICV conserva ancora due apparati ingegnosi di cartone in cui si mettevano tali palline, e da cui si sceglievano e si votava. Gli scrutatori, davanti al Preside, contavano poi le palline bianche e nere.

⁵²⁷⁰ Allegato n°2 degli atti del capitolo. Si usava questo metodo sia per le elezioni, come ai capitoli; ma anche per approvare una decisione pastorale o amministrativa, e ancora per approvare o negare l'ammissione di un candidato alla vestizione, professione, ordini ecc.

Fu tenuta una seduta preliminare⁵²⁷¹, come costumava a quel tempo, la sera del giorno 8 luglio, in conformità all'art. 170 delle Costituzioni del 1891, sotto la presidenza dell'anziano, nel caso il P. Giuseppe Bassi. I capitolari erano ben pochi:

1. P. Giovanni Chiereghin, preposito (che però secondo l'usanza non partecipava alla riunione preliminare. (di diritto)
2. P. Giuseppe Bassi, definitore. (di diritto)
3. P. Francesco Bolech, definitore. (di diritto)
4. P. Vincenzo Bassi, definitore. (di diritto)
5. P. Augusto Tormene (Maestro dei novizi, di diritto)
6. P. Carlo Simeoni, discreto della Casa di Venezia (per elezione).

Il secondo definitore e vicario della comunità di Venezia, P. Giovanni Battista Larese, sarebbe stato membro di diritto, ma era defunto una ventina di giorni prima.

I capitolari erano pochi, si diceva; ma rappresentavano due comunità insieme molto piccole: la Congregazione contava, in quei giorni, dopo due morti recenti: P. Giambattista Larese e frater Clemente Dal Castagné, 16 padri, 6 fratelli laici, uno studente professo, per un totale di 23 professi. Non risultavano novizi.

Nella riunione preliminare, il presidente, o Preside come era chiamato, P. Giuseppe Bassi, “elesse” segretario del capitolo il P. Augusto Tormene; e furono invece eletti realmente, dal plenario, i PP. Francesco Bolech e Vincenzo Rossi come scrutatori. In seguito il discreto ossia rappresentante della Comunità di Venezia “presentò al Preside le sue proposte”; non è chiaro dal verbale se, in questa fase, le presentò per iscritto, ossia depositò

⁵²⁷¹ Vedi prima pagina del processo verbale del capitolo del 1904.

il documento, o se lesse oralmente le proposte in questa riunione preliminare.

Il giorno seguente, 9 agosto, iniziò il capitolo generale in senso stretto, con la celebrazione della S. Messa e la prima riunione alle 9,15. In seguito “Il P. Chiereghin lesse una sua Relazione sullo stato della Congregazione, esponendo alcuni bisogni speciali della medesima; rese conto del suo governo durante gli ultimi quattro anni: in ginocchio chiese a tutti perdono delle sue mancanze. E quindi consegnò il sigillo e le chiavi al Preside del Capitolo, P. Giuseppe Bassi: il tutto secondo n. 172 delle nostre Costituzioni”. Il Preside prima di dar inizio alle elezioni, tenne un dolce discorso, non nascondendo che “critiche assai sono le condizioni dell’Istituto, ma che non si deve per questo dubitare che sia abbreviata la mano del Signore⁵²⁷²”. E “si diffuse alquanto”, scrive il segretario P. Augusto Tormene.

“Dato⁵²⁷³ quindi il segno della Campanella per le preghiere di Comunità, il Preside, *coeteris respondentibus*⁵²⁷⁴, recitò le Litanie e il Veni Creator: quindi si passò all’elezione del primo Definitore. Primo definitore riuscì subito *per schedulas* il P. Giuseppe Bassi, con 5 voti su 6 votanti⁵²⁷⁵. Per secondo Definitore ebbe *per schedulas* il P. Rossi 3 voti, il P. Fanton⁵²⁷⁶ 2, il P. Bolech 1. Si dovette quindi venire alla votazione *per fabas* per ciascun candidato, che riuscì così: P. Rossi 4 sì, 1 no⁵²⁷⁷; P. Fanton 3 sì, 3 no; P.

⁵²⁷² Più che la mano, è il braccio che si può raccorcicare! Il testo comunque è biblico, per esempio: “Il Signore rispose a Mosè: “Il braccio del Signore è forse raccorcicato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto” (Nm 11,23, a proposito dell’episodio delle quaglie, durante l’esodo di Israele).

⁵²⁷³ Preferisco, per una volta, quasi all’inizio del secolo e in un periodo difficile, mostrare in dettaglio, secondo il testo trascritto del verbale della prima sessione, del 9 agosto, come si votava.

⁵²⁷⁴ = Mentre gli altri rispondevano. Sono le Litanie lauretane, alla Madonna.

⁵²⁷⁵ Lui evidentemente non aveva votato per se stesso.

⁵²⁷⁶ P. Giovanni Fanton, che non era membro del capitolo, ma naturalmente poteva essere votato, godendo di voce passiva.

⁵²⁷⁷ Nella votazione per fabas per ciascun candidato, il candidato interessato, se era presente, non votava, quindi i voti totali era 5, non 6; ma saranno 6 per esempio per P. Fanton, che non era capitolaro. Per questo in alcuni casi il totale dei voti è 6 e in altri casi è 5.

Bolech 3 sì, 2 no. Rimase quindi eletto Secondo Definitore il P. Vincenzo Rossi.

Per Terzo Definitore ebbe *per schedulas* il P. Fanton 2 voti, 2 il P. Chiereghin, 1 il P. Bolech, 1 il P. Tormene, Passati perciò alle votazioni *per fabas*, nessuno ebbe voti sufficienti⁵²⁷⁸ e si dovette rinnovare la votazione per *schedulas*, la quale ebbe questo risultato: P. Fanton voti 2, P. Chiereghin 2, P. Bolech 1, P. Tormene 1. Quindi per ciascun candidato si fece la votazione *per fabas*, con questo esito: P. Fanton, 4 sì, 2 no; P. Chiereghin 2 sì, 3 no; P. Bolech, 1 sì, 4 no; P. Tormene 1 sì, 4 no. Eletto quindi Terzo Definitore il P. Giovanni Fanton, il quale fu tosto chiamato a prender parte alle altre votazioni⁵²⁷⁹.

Quarto definitore riuscì eletto subito *per schedulas* il P. Francesco Bolech con 4 voti su 7 votanti: il P. Chiereghin ne ebbe 2, il P. Simeoni 1.

Per Quinto Definitore ebbe *per schedulas* il P. Tormene 3 voti, il P. Chiereghin 2, il P. Simeoni 1, il P. Dalla Venezia 1. Quindi fu necessaria la votazione per *fabas*, che non diede però nessun eletto. Rinnovatasi la votazione *per schedulas*, ebbe il P. Chiereghin 3 voti, il P. Tormene 2, il P. Simeoni 1, il P. Dalla Venezia 1. La votazione che dovette seguire *per fabas* riuscì così: P. Tormene 4 sì, 2 no; P. Chiereghin 3 sì, 3 no; P. Simeoni 2 sì, 4 no; P. Dalla Venezia 2 sì, 5 no. Eletto quindi il P. Augusto Tormene, 5° definitore⁵²⁸⁰.

Compiutasi l'elezione dei Definitori, si passò, secondo il N° 175 delle Cost. all'elezione del Preposito Generale. Fu proposto a candidato il Primo Definitore, il P. Bassi, ma egli espose varie ragioni per poter essere dispensato: ad ogni modo fu proposto ai Vocali una votazione con questa

⁵²⁷⁸ Si trattava naturalmente di maggioranza assoluta, quindi con 6 capitolari, ci volevano 4 voti per essere eletti, anche in caso di ballottaggio.

⁵²⁷⁹ Apparteneva alla comunità di Venezia, quindi era già sul posto. Si immagina che gli sia stato richiesto se accettava l'elezione, e che abbia accettato; ma il verbale non ne dice niente.

⁵²⁸⁰ Mi sembra molto strano che nessuno dei vocali che ricevettero voti abbia dichiarato di non essere disposto e chiesto che non votassero più in suo favore, e così la votazione fu molto lunga e complessa. Particolarmente fu strano che si continuasse a votare per P. Chiereghin, che evidentemente non aveva le condizioni di salute per essere eletto; egli stesso avrebbe dovuto dichiararlo; ma evidentemente desiderava continuare nel governo, almeno al livello di definitore.

formula: “Se sì o no si accettano le ragioni di dispensa esposte dal P. Bassi”); e la votazione *per fabas* diede 4 sì, 2 no; e quindi si passò al secondo Candidato P. Vincenzo Rossi. Malgrado le sue proteste di inabilità e le sue preghiere ai votanti per esserne dispensato, la votazione *per fabas* diede 4 sì, 2 no; e quindi rimase eletto a Preposito Generale.

Recitato il Simbolo degli Apostoli⁵²⁸¹, il nuovo Eletto diede il bacio di pace ai suoi elettori, mentre la campanella chiamava la Comunità a riconoscere e baciare il nuovo preposito. Si recitò quindi il *Te Deum*, come nel N° 176 delle Costituzioni”. E la riunione venne aggiornata al giorno dopo in cui si doveva tenere la seconda sessione.

Il nuovo governo era allora così costituito:

P. Vincenzo Rossi	Preposito
P. Giuseppe Bassi	1° definitore
P. Giovanni Fanton	2° definitore.
P. Francesco Bolech	3° definitore
P. Augusto Tormene	4° definitore

Il 10 agosto si tenne la seconda e ultima sessione, dalla 9 di mattina. In primo luogo, dopo i soliti preliminari, si elesse il Maestro dei novizi, e si ottenne, a 5 voti a uno, il nome del P. Enrico Calza, con la maggioranza qualificata dei due terzi. Il verbale della riunione non lo dice, ma si capisce dagli allegati che, dovendo il preposito risiedere nella casa di Venezia, il nuovo eletto P. Vincenzo Rossi doveva lasciare la carica di rettore della casa di Possagno, e egli ne incaricò, già nella serata del giorno 9, il P. Augusto Tormene, e fu un’ottima scelta. Restava però vacante la carica di maestro dei novizi, che fino al capitolo era sostenuta dal P. Augusto Tormene. Si propose evidentemente il nome del P. Calza, anche se il verbale non lo dice;

⁵²⁸¹ Non era ancora di prassi, per questo uso, il Simbolo Niceno-Costantinopolitano ed evidentemente non esisteva ancora il giuramento antimodernista che entrò in uso 6 anni dopo, per iniziativa di Papa Sarto, già papa al tempo di questo capitolo generale (come si sa anche da una lettera di P. Giambattista Larese del 5 agosto 1903, allegata agli atti di questo Capitolo), col Motu Proprio *Sacrorum Antistitum* del 1 settembre 1910.

e si deve anche aver programmato l'iter: P. Enrico Calza era giovanissimo, aveva venticinque anni ed era stato ordinato prete di recente, da poco più di un anno, il 26 luglio 1903. Per essere maestro dei novizi, secondo le leggi canoniche dell'epoca, occorreva un minimo di trentacinque anni. Era necessaria dunque la maggioranza qualificata di 2/3 dei voti, e la dispensa della Santa Sede. P. Tormene, segretario del Capitolo, giovane evidentemente molto intelligente e capace, elegante nella scrittura e dotato di una bella prosa, scrive "Avendo così il P. Calza riportato i due terzi dei voti dei Capitolari, venne per ciò stesso per privilegio ammesso alla voce passiva (Vedi N° 155 delle Costituzioni) e insieme eletto maestro dei Novizi. Converrà però scrivere subito alla S. Sede per ottenere la dispensa dall'età, essendo necessario che il Maestro abbia 35 anni compiuti".

P. Enrico Calza evidentemente godeva di molta stima, da parte del nuovo preposito e di quasi tutti i vocali, ottenne tale maggioranza, e subito il preposito scrisse una lettera al Patriarca di Venezia Aristide Cavallari⁵²⁸², e gli presentò il P. Calza con le parole: "è giovanissimo, ma per le sue doti offre molti motivi a sperare un'ottima riuscita per il bene della Congregazione", e chiede al Patriarca di voler a sua volta chiedere la dispensa al papa. Il primo incaricò il suo pro-vicario generale Canonico Francesco Pantaleo di scrivere al secondo, chiedendo la dispensa. Il Papa Pio X, amico dell'Istituto Cavanis che conosceva molto bene, si limitò a scrivere in calce alla lettera del canonico "*Juxta preces pro gratia. Die 13 Sextilis An. 1904. Pius PP.X*"⁵²⁸³.

Furono eletti in seguito gli esaminatori, per le ammissioni alle vestizioni e professioni; bisognava eleggerne otto, ma per riserva se ne elessero dieci:

⁵²⁸² Lettera del 10 agosto 1904, allegata agli atti del Capitolo col n° 5.

⁵²⁸³ Lettera dell'11 agosto 1904, allegata agli atti del Capitolo col n° 6. L'approvazione del papa è del 13 "*sextilis*", cioè agosto. La frase del Papa, sullo stile della curia, ma di sua mano ben conosciuta e ben caratteristica, si traduce: "[Si approva] secondo la domanda, gratis. 13 agosto 1904. Pio Papa X". La frase completa e più formale avrebbe potuto essere: "*Benigne adnuere dignatus est pro gratia juxta preces*". "*Pro gratia*" vuol dire "benevolmente", e sottintende la gratuità, cioè l'esenzione delle tasse da parte dell'amministrazione pontificia. Curioso, ma forse in uso abituale nei documenti della S. Sede, il nome antico del mese di agosto, che si chiamava "*sextilis*" cioè mese sesto, quando l'anno cominciava a marzo, al tempo del primo raccolto di orzo, cioè all'inizio della primavera; prima dell'anno 8 a. C. quando fu chiamato "[*mensis*] *augustus*", in onore dell'imperatore Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto. Impressionante la rapidità burocratica e postale dell'epoca: la richiesta di dispensa parte da Venezia il 10 agosto e il papa firma la concessione il 13 dello stesso mese!

era quasi tutta la congregazione! Furono eletti i PP. Giuseppe Bassi, Giovanni Fanton, Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Carlo Simeoni, Antonio Dalla Venezia, Augusto Tormene, Francesco Saverio Zanon, Basilio Martinelli; più il P. Vincenzo Rossi che “come Preposito, è Esaminatore nato”!⁵²⁸⁴

P. Chiereghin a questo punto, come ex-preposito, sostituì P. Larese, procuratore ossia economo generale recentemente defunto quasi all'improvviso, nel rendiconto economico; e qui c'erano delle irregolarità, e si provvide a rinforzare in qualche modo il regolamento dell'economo e l'uso delle tre chiavi della cassaforte, che dovevano essere tenute da persone diverse, e non tutte dall'economo.

Le proposte del discreto della Casa di Venezia, P. Carlo Simeoni, furono spacciate rapidamente e senza molta difficoltà; così pure alcune altre cose minori. Il capitolo terminava alle ore 16, con l'elezione del visitatore della casa di Venezia, di cui ci si era dimenticati, e quindi con l'elezione a questo fine del P. Giuseppe Bassi con 6 voti, il P. Chiereghin ne ebbe uno⁵²⁸⁵. E così si concluse il capitolo generale.

Il giorno stesso e subito dopo, alle 16 ebbe luogo il capitolo definitoriale, cioè la riunione del preposito con i consiglieri generali, e fu costituita la famiglia religiosa di Possagno con tre padri, e non si fa menzione di nessun fratello; tutti gli altri evidentemente costituivano la famiglia religiosa di Venezia. Si elessero anche, mediante schede, i quattro esaminatori per le sacre ordinazioni (i PP. Giovanni Chiereghin, Francesco Bolech, Antonio Dalla Venezia e Giovanni Fanton) e dei confessori da presentarsi all'ordinario.

Il preposito suggerì che a Possagno ci fossero sempre non uno ma due fratelli laici, e che essi vi andassero a turno, a bene della loro salute. Presentò poi, come ex-rettore della casa di Possagno, il bilancio e un

⁵²⁸⁴ Dal verbale stesso della seconda sessione.

⁵²⁸⁵ Evidentemente dal P. Bassi.

inventario molto accurato degli oggetti e mobili di quella casa, ricordando che ciò che non risulta nell'inventario appartiene al Comune di Possagno.

A Venezia il giorno dopo, 11 agosto, si tenne il capitolo locale, fungendo da Preside il P. Giovanni Fanton, come anziano, che nominò come segretario P. Carlo Simeoni e come scrutatori i padri Francesco Bolech e P. Antonio Dalla Venezia. Si elesse come rettore lo stesso preposito, P. Vincenzo Rossi, con 9 voti, 1 scheda bianca e un voto “disperso”. Entrò allora in sala il P. Vincenzo Rossi, nuovo rettore, nominò come suo Vicario per la casa di Venezia e come Prefetto degli Studi il P. Antonio Dalla Venezia; confermò P. Francesco Bolech nella carica di Sacrestano e confermò pure P. Francesco Bolech come bibliotecario, e inoltre lo nominò Maestro delle Cose Spirituali. Si elesse poi il Procuratore, ossia economo, con due scrutini, rispettivamente *per schedulas* e *per fabas*, e riuscì eletto il P. Carlo Simeoni.

La comunità, incluso il preposito-rettore, comprendeva 12 padri, che si firmarono in calce al verbale; 4 fratelli laici, che non si firmano e non avevano partecipato al capitolo locale, e dei quali non si parla, e 1 studente professo⁵²⁸⁶.

A questo punto vale la pena riassumere in poche parole il discorso sullo stato della Congregazione pronunciato dal preposito uscente P. Chiereghin, nella prima sessione⁵²⁸⁷.

Ricorda in primo luogo gli eventi di “consolazioni”, secondo il termine tipicamente ottocentesco, anche se siamo già nel Novecento,

⁵²⁸⁶ Il verbale di questo capitolo locale è unito informalmente come allegato senza numero e non compreso nella lista degli allegati agli atti del capitolo generale del 1904; porta il numero di protocollo 35, probabilmente della casa di Venezia e dell'anno in corso.

⁵²⁸⁷ Allegato n°3. Non è di mano del P. Chiereghin e non porta la sua firma né la data né il numero di allegato o di protocollo; si evince il n° di allegato dalla lista nel foglio iniziale del capitolo generale s.s.; comprende 5 pagine di testo.

- “le feste centenarie per principio dell’Istituto celebrate nel 1902, delle quali resterà memoria imperitura⁵²⁸⁸ la nuova Cappella eretta nella culla dell’Istituto”.
- “L’apertura a Venezia delle Scuole Tecniche avvenuta per la speciale insistenza del Card. Sarto”.
- Stranamente, non ricorda tra le “consolazioni” le tre recenti ordinazioni presbiterali, dei PP. Enrico Calza il 26 luglio 1903; Giovanni D’Ambrosi il 19 dicembre 1903; e Giovanni Rizzardo il 2 aprile 1904. Era stato un avvenimento eccezionale, tanto più che tutti e tre persevereranno per tutta la vita; del resto nel cinque anni precedenti a questo evento, avevano avuto solo due preti; e negli otto anni seguenti l’Istituto avrà solo due ordinazioni presbiterali, per di più di due padri che usciranno di congregazioni, uno dopo aver creato un grande problema.

Tra gli eventi tristi, P. Chiereghin, che senza dubbio non era portato a scoppi di allegria e di ottimismo date le condizioni di salute, ricorda:

- La piccolezza dell’Istituto: esso “benché abbia trascorso un secolo di vita, è assai ristretto.
- Ricorda poi la perdita recente di quattro confratelli, fra Clemente dal Castagné (morto nel luglio 1902), “il santo” P. Giuseppe Da Col (morto nel dicembre 1902), P. Giovanni Battista Larese, defunto all’improvviso poco avanti il capitolo, nel luglio 1904; inoltre l’uscita di Congregazione di una speranza, il giovane P. Giacomo Ballarin nel 1901.
- La situazione economica piuttosto disastrosa, nonostante alcune recenti buone elemosine.
- Non essere riuscito ancora a costruire completamente il noviziato.

⁵²⁸⁸ Purtroppo imperitura no; la cappella di cui si parla, assieme alla metà della “casetta” fu distrutta nel 1959-60 per costruire l’edificio della Domus Antoniana, poi Domus Cavanis, poi Albergo Belle Arti. Poche cose sono imperiture!

- “L’aria che ci circonda è più che mai contraria alle vocazioni religiose ed isterilisce purtroppo sul nascere il germoglio delle medesime.” Era purtroppo proprio così, per quanto riguardava in quegli anni l’Istituto: al tempo del capitolo del 1904, non c’erano novizi, sebbene ci fosse un maestro dei novizi, e un solo studente professo, Agostino Menegoz, liceale. Avevano poi tre ginnasiali, ma poveri (e perciò non pagavano una dozzina o mensilità, anche prima della prima professione) e malaticci.
- Considera negativa anche la situazione dei “conversi”. “A prima vista potrebbero sembrare troppi, perché sono sette”; ma passandoli in rivista, si vede che sono o troppo vecchi, o con problemi di ferma militare, o di incertezza di vocazione.
- Il piccolo numero di religiosi costringe a mettere tutti al lavoro a tempo pieno, e non c’è la possibilità di studi universitari a Padova. Si noti che oggi (2020) c’è lo stesso problema, di non avere praticamente confratelli che studiano, e di aver ridotto anche semplicemente il numero degli anni di teologia da quattro a tre, accontentandoci così del baccellierato; e in questo caso attuale ciò non dipende tanto dal piccolo numero, quanto dall’eccessivo numero di aperture di nuove case e anzi di parti territoriali.
- E c’è un’altra considerazione, che sarebbe molto adatta anche per l’oggi: “Mi sta sul cuore l’espressione dettami da un medico che intimamente conosce la nostra vita - Lavorano troppo – egli mi disse, e così si trovano in così critiche circostanze. Secondo lui la nostra vita è troppo sedentaria, quindi il genere ordinario delle malattie che ci tolgono i confratelli. Mi pare urgente il pensare ad un accordo più opportuno tra la vita nostra e le

esigenze sanitarie. Forse un modo dietetico un po' diverso sarebbe affatto opportuno"⁵²⁸⁹.

- P. Chiereghin conclude domandando “perdono delle molte e gravissime mancanze commesse in questi 4 anni (...) dispiaceri e disgusti che v’ho dato per difetto di testa, non già per difetto di cuore”.

Insomma, non erano stati quattro anni particolarmente felici, sotto molti aspetti.

Il **6° capitolo generale ordinario**⁵²⁹⁰ (11° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del (23)-24-25 luglio 1907.

Esso fu indetto dal P. Vincenzo Rossi preposito generale “nella seconda metà del p. v. mese di luglio a. c. 1907”⁵²⁹¹. Il foglio, breve e laconico, è sottoscritto, come richiesto dal preposito dai padri, ossia membri sacerdoti; e sono dodici. Meno di quelli del capitolo precedente. Tolti il preposito e i quattro definatori, la Congregazione aveva sei padri e probabilmente sei fratelli e uno studente professo.

Il 13 giugno 1907 la comunità di Venezia si riunì in capitolo locale, assente come d’abitudine il preposito, e con la presidenza del vicario, P. Antonio Dalla Venezia, con 8 vocali, per eleggere il “discreto” ossia il delegato al Capitolo. Anche questa volta sarebbe stato l’unico delegato. E anche questa volta i vocali di diritto avrebbero subissato l’unico vocale eletto.

Fu eletto P. Francesco Saverio Zanon, con 5 voti; ne aveva ricevuti poi due P. Agostino Zamattio e uno P. Giovanni Rizzardo⁵²⁹².

⁵²⁸⁹ Tutte queste piccole citazioni sono tratte dal discorso sullo stato della Congregazione del P. Chiereghin.

⁵²⁹⁰ Gli atti del 6° capitolo generale ordinario si trovano nell’archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1907.

⁵²⁹¹ Ibidem, fascicolo cap. gen. ord. 1907, atto n°1.

⁵²⁹² Ibidem, atto n° 2.

Il capitolo generale si riunì la sera del 23 luglio 1907, a Venezia, per la riunione preliminare, cui come di prassi non era presente il preposito, P. Vincenzo Rossi nella fattispecie; sotto la presidenza de Preside, cioè l'anziano, P. Giovanni Fanton, che nominò P. Carlo Simeoni come segretario del capitolo e propose per scrutatori del Capitolo P. Antonio Dalla Venezia e P. Enrico Calza; e questi due, a voti segreti per mezzo di schede furono eletti entrambi a pieni voti⁵²⁹³.

I capitolari erano:

1. P. Vincenzo Rossi – Preposito
2. P. P. Antonio Dalla Venezia – Definitore
3. P. Giovanni Fanton – Definitore
4. P. Carlo Simeoni⁵²⁹⁴ – Definitore
5. P. Augusto Tormene – Definitore
6. P. Enrico Calza – Maestro del novizi
7. P. Francesco Saverio Zanon – Discreto di Venezia.

Il giorno dopo, 24 luglio 1907, iniziò il capitolo vero e proprio con la prima sessione⁵²⁹⁵. Il preposito P. Vincenzo Rossi presiedeva e, dopo le preghiere d'uso, tenne il discorso o resoconto sullo stato della Congregazione, in modo più ottimistico di quanto era accaduto nel capitolo precedente. Compiuto le formalità d'uso per il passaggio di governo, con la consegna del sigillo e delle chiavi, iniziarono le elezioni. Furono eletti i definitori in quest'ordine:

⁵²⁹³ Ibidem, atto n° 3.

⁵²⁹⁴ P. Francesco Bolech era morto a febbraio di quell'anno, e P. Carlo Simeoni lo aveva sostituito.

⁵²⁹⁵ Il verbale di questa sessione è l'atto n° 4 del capitolo 1907.

1. P. Vincenzo Rossi 1° definitore, direttamente con 4 voti;
2. P. Giovanni Fanton 2° definitore, *per fabas*, con 5 sì e 1 no;
3. P. Antonio Dalla Venezia 3° definitore *per fabas*, con 5 sì e 1 no;
4. P. Augusto Tormene 4° definitore, *per schedulas*, con 6 voti sì;
5. P. Carlo Simeoni 5° definitore, *per schedulas*, con 6 voti sì.

Si passò quindi ad eleggere il preposito: fu eletto preposito (o meglio, rieletto) *per fabas* P. Vincenzo Rossi con 5 voti sì e uno no.

Durante la votazione si decise anche all'unanimità di mutare le parole della regola 196: “Non si pubblicherà l'esito della votazione se non sarà compiuta la votazione dell'ultimo dei proposti” nelle seguenti parole: “E si pubblicherà l'esito appena riesca eletto uno di quelli che ebbero i voti”⁵²⁹⁶.

Il giorno successivo, 25 luglio⁵²⁹⁷, nella seconda sessione e ultima, si compirono altre votazioni: l'elezione del maestro dei novizi, e fu rieletto a tale carica P. Enrico Calza; in seguito si elessero gli esaminatori, di cui si parlava nel capitolo precedente. La cosa suscitò una lunga discussione “sul senso ambiguo esistente nelle Regole di dare la voce passiva a chi non ha i

⁵²⁹⁶ Questa decisione si trova in calce alla seconda pagina (il verso) dell'atto n° 4 di cui sopra.

⁵²⁹⁷ Il verbale di questo 2° e ultimo giorno corrisponde all'atto n° 5 degli atti di questo capitolo del 1907.

dieci anni di magistero⁵²⁹⁸; si passò alla votazione delle tre seguenti proposte al caso⁵²⁹⁹:

Riguardo al privilegio di cui si parla al N° 155 §I parte II delle Costituzioni, il Capitolo Generale giudica quanto segue:

1. Se in una elezione un Religioso che non gode di *voce passiva* ottiene spontaneamente i due terzi dei voti, egli risulta eletto, sia che ciò avvenga nel Capitolo Generale, sia nel Locale.
2. Se la elezione è così avvenuta in Capitolo Generale, s'intende data la voce passiva assolutamente fino al nuovo Capitolo Generale, cosicché quel Religioso potrà essere eletto anche ad altre cariche; mentre se l'elezione è avvenuta nel Capitolo Locale, la voce passiva non può estendersi che a quella singola carica, e soltanto al prossimo Capitolo Generale.
3. Essendo il detto privilegio per sé contrario alla regola generale il Capitolo esorta a darlo con prudenza, osservando il N° 159 delle Costituzioni.

Gli esaminatori eletti furono dieci su undici sacerdoti presenti in Congregazione, cioè il 91 per cento dei preti. Era una cosa abbastanza ridicola. Evidentemente il numero di esaminatori era troppo elevato per una comunità così piccola, che per di più aveva al momento un solo studente professo da esaminare!

Nella stessa sessione si propose e approvò, “peralzata e seduta” una cosa strana: “che il Segretario del Capitolo Generale resterà Segretario anche per

⁵²⁹⁸ Secondo questo criterio dei 10 anni di insegnamento (magistero) come condizione per avere la voce passiva, quello che contava per essere considerati pienamente Cavanis, con tutti i diritti, oltre all'ordine sacerdotale, era non tanto l'anzianità di professione, quanto l'anzianità di magistero. Tracce di questo criterio si trovava ancora nelle regole che rimasero in vigore fino al Capitolo Speciale del 1960-70, anzi propriamente (essendo *ad experimentum* le Costituzioni prodotte da quel capitolo straordinario speciale) fino addirittura alle costituzioni del 1981, prodotte essenzialmente dal Capitolo del 1979, dopo di 10 anni di esperimento. Si tratta della regola, in cui si dice che i religiosi anche dopo aver compiuto 10 anni di insegnamento non credano di poterlo lasciare anche se sono eletti o nominati superiori o altro.

⁵²⁹⁹ Già il discreto di Venezia, P. F.S. Zanon, nella sua relazione, aveva proposto una formula completa proponendo di votarla, e fu quello che si fece. Nel verbale della riunione però non si fa cenno al fatto che si sia votato sulla formula preparata da P. Zanon, prima del capitolo, per la sua relazione.

la famiglia alla quale appartiene, fino al nuovo Capitolo Generale. Peccato nel caso specifico, perché il segretario eletto per questo capitolo generale, il P. Carlo Simeoni, aveva una scrittura piuttosto rozza e si esprimeva in una prosa assai poco brillante.

Si presero decisioni anche su un miglioramento della formazione dei novizi e dei fratelli laici, anche quest'ultima affidata al maestro dei novizi. Si affidò a P. Francesco Saverio Zanon la compilazione di una raccolta dei decreti capitolari.

Si regolò la strana pratica del baciamento, evidentemente già in uso, ma della quale non si era mai sentito parlare: i seminaristi fino all'ordinazione presbiterale e i fratelli laici fino alla professione perpetua, dopo la cena, "piegando il ginocchio bacieranno (sic) la mano al Superiore od al suo Vicario" e si prescrivevano altri dettagli. Si confermò la ripresa del costume (che era stata abbandonata) della benedizione impartita dal superiore la sera dopo la cena a tutti i religiosi. Insomma, la cena tendeva a diventare una liturgia. Ora questa benedizione s'impartisce dopo la preghiera comunitaria dei vesperi e della meditazione serale, in modo liturgico.

Si passò poi, dopo cena, a dibattere questioni amministrative; si votò e approvò la vendita della casa di S. Sofia e di quella a S. Biagio a Lendinara, dato che quest'ultima casa era stata chiusa da 13 anni: si approvò fissando anche il prezzo della prima "a non meno di Lire 5000 nette. Purtroppo non si spiega bene di quali case si tratta e non se ne dà l'indirizzo. Quella di S. Sofia doveva essere una casa intestata a uno dei padri, e non l'antica casa di comunità, che era stata incamerata dal demanio nel 1867; non risulta che fosse stata ricomprata. L'altra invece doveva essere la casa che si era lasciata in prestito e poi in affitto alle suore, probabilmente quelle della Nigrizia. Della vendita e/o dell'affitto di queste case si tratta più ampiamente alla fine del secondo capitolo di questo libro sulla casa di Lendinara.

Della lunga relazione e delle proposte e richieste del discreto di Venezia⁵³⁰⁰ ricorderemo solo l'essenziale:

- Il discreto ragiona molto lungamente sulla questione giuridica della voce passiva concessa a chi non ne ha diritto.
- Propone che sia votata una frase da lui composta su questo tema, che prevede i vari casi per la concessione della voce passiva a chi per sé non ce l'ha. Fu realmente votata e approvata.
- Si lamenta, sembra più a titolo personale che a titolo della comunità tutta di Venezia, della pigrizia dei fratelli laici. Secondo lui questi potrebbero e dovrebbero lavorare molto di più. In particolare parla della pulizia delle classi, eseguita solo una volta a settimana, del riassetto dei letti, e dell'acqua portata dai fratelli quotidianamente nelle camere con brocche e secchi a tutti i piani, dal pianterreno. Chiede più impegno nel lavoro, più disciplina, più obbedienza. Si lamenta inoltre di un fratello laico che portava l'orologio e addirittura (scandalo!) un portafoglio.⁵³⁰¹
- Interviene poi sul progetto di accettare di collaborare con l'Istituto Mazzarollo di Treviso, in modo piuttosto polemico.
- Suggerisce che si faccia la redazione delle decisioni capitolari perché non siano dimenticate.
- Parla ancora dell'osservanza delle regole, della necessità di far pervenire in tempo, con anticipo, le indizioni dei capitoli, e del "baciavano" di cui si è parlato

Il capitolo si conclude con la decisione, che poi non si compirà, di concedere temporaneamente un padre e un (o più) fratello (-i) laico (-i) per collaborare con un sacerdote di Treviso, che è chiamato Professor

⁵³⁰⁰ Atto numero 6. Quattro pagine. Il discreto, alle sue prime armi, era P. Francesco Saverio Zanon, che non godeva a principio della voce passiva, essendo giovane.

⁵³⁰¹ A volte ci chiediamo perché nella nostra Congregazione i fratelli laici sono quasi interamente spariti!

Mazzarollo nell'opera da lui fondata. La decisione è approvata con 6 voti su 7. Il Capitolo si concludeva così la sera del 25 luglio 1907.

Il **7° capitolo generale ordinario**⁵³⁰² (12° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 17-19 luglio 1910, a Venezia.

La breve lettera di indizione⁵³⁰³, redatta dal Preposito, P. Vincenzo Rossi, è del 16 giugno 1910, poco più di un mese prima del Capitolo. La lettera porta in calce il nome dei padri di Venezia e Possagno. In tutto sono 12 religiosi sacerdoti, compreso il preposito.

L'elezione del discreto di Venezia⁵³⁰⁴ si tenne in capitolo locale il 26 giugno, con nove partecipanti; la comunità di Venezia aveva dunque 9 su 12 dei sacerdoti della Congregazione; ce n'erano dunque tre soli⁵³⁰⁵, oltre a fratelli, a Possagno, che anche questa volta non poteva esprimere un discreto. Contrariamente al solito, partecipava alla riunione anche il P. Rossi, non come preposito ma come rettore, come fu precisato. Non sembrava una buona idea. Partecipavano anche i padri Agostino Zamattio e Giovanni Rizzardo, nonostante risiedessero a Possagno, perché il Preposito li aveva inviati lì ma avvertendoli che rimanevano membri della comunità di Venezia.

Appare in questa riunione, forse per la prima volta, quella che poi divenne un'abitudine, di eleggere scrutatori "il più anziano ed il più giovane".

Dopo tre votazioni per schede, in cui sembrava fosse stato eletto P. Zanon, alla quinta votazione fu eletto invece P. Giovanni Rizzardo, anche se non aveva propriamente la voce passiva secondo la regola, ma l'aveva ricevuta nel capitolo precedente.

⁵³⁰² Gli atti del 7° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 9 dei capitoli provinciali e generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1910.

⁵³⁰³ Atto n° 1.

⁵³⁰⁴ Atto n° 2.

⁵³⁰⁵ I PP. Augusto Tormene (rettore), Carlo Calza, Basilio Martinelli.

La seduta preliminare⁵³⁰⁶ si tenne la sera del 17 luglio 1910. L'anziano, P. Carlo Simeoni, nominò segretario P. Giovanni Rizzardo e propose a scrutatori i PP. Basilio Martinelli ed Enrico Calza, che furono eletti a pieni voti. Si viene sapere, da questo verbale della riunione preliminare, che il Preposito non godeva al momento di buona salute.

I padri Capitolari erano:

1. P. Vincenzo Rossi, preposito
2. P. Antonio Dalla Venezia, 1° definitore
3. P. Augusto Tormene, 2° definitore
4. P. Carlo Simeoni, 3° definitore
5. P. Basilio Martinelli, 4° definitore (?)
6. P. Enrico Calza Maestro dei novizi
7. P. Giovanni Rizzardo Discreto di Venezia.

La prima riunione⁵³⁰⁷ del Capitolo Generale 1910, in senso stretto, si tenne il 18 luglio. Dopo la lettura di un telegramma del Papa Pio X, "Il Preposito cessante, P. Vincenzo Rossi, apertamente la Seduta esprimendo in brevi termini le ragioni del suo governo, che si compendiano in uno studio sollecito di mantenere la carità fra i membri dell'Istituto, e dal lato economico si disse in obbligo di ringraziare la Provvidenza che non lasciò mai mancare il suo soccorso. Per le Scuole, disse parole di approvazione all'opera del P. Prefetto, P. Antonio Dalla Venezia. Indi chiese pubblica venia dei suoi mancamenti e, rimanendo Preside del Capitolo il P. Carlo Simeoni, egli si recò al suo posto di professione⁵³⁰⁸.

⁵³⁰⁶ Il suo verbale è l'atto n° 3 di questo Capitolo del 1910.

⁵³⁰⁷ Il verbale ne è l'atto n° 4.

⁵³⁰⁸ Cioè di precedenza.

Nelle elezioni, furono eletti i cinque definitori con il risultato e l'ordine seguente:

1. P. Augusto Tormene (dopo un grande numero di votazioni, per schede e per palline bianche e nere)
2. P. Carlo Simeoni.
3. P. Dalla Venezia.
4. P. Vincenzo Rossi.
5. P. Basilio Martinelli.

In seguito, si elegge il preposito generale, proponendo e votando a uno a uno il nome dei definitori eletti. Risulta eletto, dopo un primo e un secondo giro di votazioni andate a vuoto, in un terzo scrutinio il P. Antonio Dalla Venezia.

Il nuovo preposito e il suo consiglio si presentano allora nella forma seguente:

- | | |
|-----------------------------|--------------------|
| 1. P. Antonio dalla Venezia | Preposito generale |
| 2. P. Augusto Tormene | 1° definitore |
| 3. P. Carlo Simeoni | 2° definitore |
| 4. P. Vincenzo Rossi | 3° definitore |
| 5. P. Basilio Martinelli. | 4° definitore |

Il giorno seguente, 19 luglio 1910, si tenne la seconda sessione⁵³⁰⁹, in primo luogo eleggendo il maestro dei novizi, e in un solo scrutinio fu eletto ancora P. Enrico Calza, il quale osservò rispettosamente che voleva continuare con il metodo precedente, e il nuovo Preposito lo assicurò “con la promessa che saprà andare con lui di perfetto accordo, continuando a volere che i novizi non siano adibiti agli studi e uffici esterni”⁵³¹⁰. Si eleggono in seguito nove

⁵³⁰⁹ Il verbale di questa sessione è l'atto n° 5 di questo Capitolo. Da notare la bellezza della scrittura del segretario, sempre il P. Giovanni Rizzardo.

⁵³¹⁰ “Studi” qui probabilmente ha il valore di “scuole, insegnamento”.

esaminatori. Inoltre il P. Preposito “cessante”, P. Rossi, “a nome dell’amministrazione di Venezia”, presenta il rendiconto economico-amministrativo; altrettanto fa il P. Augusto Tormene, rettore, per la casa di Possagno.

Nel pomeriggio si realizza una breve terza sessione⁵³¹¹ in cui si dibattono alcune questioni: gli studi dei chierici, la formazione (“educazione”) dei giovani sacerdoti.

Tra gli atti, segue un fascicolo di deliberazioni del Capitolo⁵³¹². Eccole in breve:

- Si prende atto dell’”Istruzione della Congregazione dei Religiosi” del 7 settembre 1909 sull’amministrazione, e di decide ovviamente di conformarsi.
- L’economista delle case sia più vigilante sul guardaroba; da lui dipende anche il fratello guardarobiere. Al tempo stesso, si sia più liberali in questo campo.
- Nell’acceptare aspiranti, il preposito obbedirà alla Ratio della Santa Sede e, per la nostra Congregazione sceglierà giovani che siano non solo pii ma anche capaci di studiare, almeno in modo mediocre.
- Si decide⁵³¹³ che il preposito che sia anche rettore della casa-madre può partecipare ai capitoli locali “ma come rettore”; può votare nell’elezione del discreto; che può partecipare alla riunione preliminare del Capitolo generale, in qualità però di vocale; e che le famiglie (in pratica, Possagno) dipendenti da un pro-rettore non possono eleggere un discreto⁵³¹⁴.

⁵³¹¹ Il verbale di questa sessione è l’atto n° 5bis di questo Capitolo.

⁵³¹² Atto n°6.

⁵³¹³ Evidentemente con riferimento a fatti recenti, capitolari.

⁵³¹⁴ Cf. Cost. II, 189.

- Verso l'Opera del Liceo Cavanis si sarà disposti a collaborare, ma non responsabili; la responsabilità è del Banco S. Marco⁵³¹⁵.
- Per i novizi si seguirà esattamente la prescrizione della S. Sede. Ci si riferisce chiaramente al fatto che durante il noviziato non si può frequentare corsi scolastici né occuparsi attivamente delle opere dell'Istituto⁵³¹⁶.
- Formazione didattica per i giovani professi; e studi per poter ricevere l'abilitazione almeno alle elementari.
- Il prefetto delle scuole e il maestro dei novizi abbiano qualche ora di scuola riservata a loro, in modo che possano meglio occuparsi delle loro rispettive responsabilità.
- Si abbia assoluto riserbo con gli esterni sulla vita e le persone dell'Istituto.
- I sacerdoti giovani entro il triennio presentino al preposito o suo incaricato in iscritto i testi delle loro prediche, omelie e sermoni, come pure alcuni casi di morale che essi svolgeranno poi nelle riunioni di comunità.
- Intensificare e migliorare l'insegnamento teologico nel nostro ambiente Cavanis, e gli studenti siano sottoposti anche a esami semestrali oltre che annuali, per impedire "con tutte le forze" che si sia costretti a inviare i nostri a studiare teologia al seminario patriarcale.
- Si celebrino 50 messe⁵³¹⁷ in segno di gratitudine per la cessione della propria biblioteca all'Istituto da parte del parroco di Cavaso, don Vincenzo Gislou.

⁵³¹⁵ L'Istituto riuscirà a istituire a Venezia un suo proprio liceo di fatto e non solo di nome verso il 1921. Il liceo di cui si parla sopra era alloggiato nell'edificio della "Casetta", opportunamente restaurato e adattato. Tale edificio apparteneva ancora al Banco S. Marco. Sarà riacquistata dall'Istituto il 16.7.1919.

⁵³¹⁶ È quello su cui insisteva P. Calza, con l'appoggio di P. Dalla Venezia, il nuovo Preposito; ma è chiaro che aveva da altri delle opposizioni in questo campo.

⁵³¹⁷ Venticinque messe celebrate a cura della comunità di Possagno e altrettante celebrate a Venezia.

- Non si accetta l'invito ad assumere un doposcuola ricreativo a Valdagno (Vicenza).
- Si decide di raccogliere in un manualetto tutte le “norme, costituzioni e addizioni” prodotte dai capitoli generali.

In complesso questo capitolo generale del 1910 è uno dei più ricchi di decisioni, riflessioni, arricchimenti. Si preparava, a quanto pare, un tempo migliore.

L'8° capitolo generale ordinario⁵³¹⁸ (13° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 23-26 luglio 1913.

P. Antonio Dalla Venezia, Preposito generale, inviò la lettera d'indizione in data 24 giugno 1913⁵³¹⁹. Come al solito, la lettera reca in calce la firma di tutti i sacerdoti delle due case: 10 a Venezia e 4 a Possagno. I padri (preti) erano dunque 14 all'epoca. Non si parla dei fratelli laici.

Il foglio 2 riporta il verbale della riunione del 1° giugno 1913 per eleggere il discreto di Venezia, in cui uscì eletto P. F.S. Zanon, al quarto scrutinio.

La Famiglia di Possagno, che questa volta aveva quattro membri, votò ed elesse come discreto P. Agostino Zamattio⁵³²⁰.

La seduta preliminare si tenne a Venezia il 23 luglio 1913. Il Preside, ossia l'Anziano che presiedeva, secondo l'usanza, era il P. Carlo Simeoni. Egli nominò segretario del Capitolo il P. Augusto Tormene e propose a scrutatori i PP. Basilio Martinelli e Agostino Zamattio, che riuscirono eletti a pieni voti. Il Preside annunciò che le sessioni del Capitolo generale si sarebbero tenute nell'oratorio domestico (ora aula magna), dopo aver trasportato il SS.mo Sacramento in Chiesa di S. Agnese.

⁵³¹⁸ Gli atti dell'8° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 10 dei capitoli generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1913.

⁵³¹⁹ Foglio 1 del fascicolo relativo a questo capitolo del 1913.

⁵³²⁰ Non risulta negli Atti del Capitolo generale del 1913 il verbale di questa riunione di elezione.

I capitolari erano:

1. P. Antonio Dalla Venezia Preposito e rettore della casa di Venezia
2. P. Augusto Tormene 1° definitore e rettore della casa di Possagno
3. P. Carlo Simeoni 2° definitore
4. P. Vincenzo Rossi 3° definitore
5. P. Basilio Martinelli. 4° definitore
6. P. Francesco Saverio Zanon Discreto della casa di Venezia
7. P. Agostino Zamattio Discreto della casa di Possagno

La prima sessione (“seduta”) del Capitolo in senso stretto si tenne il 25 luglio⁵³²¹. P. Antonio Dalla Venezia, preposito generale uscente, dopo le preci lesse la relazione sullo stato della Congregazione:

“Accennò alle due nuove opere che ebbero vita nell’Istituto, cioè la Congregazione dei Figli di Maria⁵³²² e il Circolo giovanile S. Giuseppe Calasanzio; con animo riconoscente al Signore ricordò l’Ordinazione Sacerdotale di tre nostri giovani⁵³²³”. Ricordò con gioia il numero crescente di seminaristi, cioè chierici e aspiranti.

Fece poi leggere dal segretario i bilanci delle due case. Infine, secondo il rito previsto, chiese perdono delle colpe, consegnò al Preside sigillo e chiave e si sedette nel posto che gli spettava per precedenza.

Si passò alle elezioni, dopo lette le costituzioni relative. Furono eletti definitori nell’ordine:

⁵³²¹ Atto 4.

⁵³²² Propriamente, la Congregazione mariana, che rinasceva dopo lungo intervallo, per merito di P. Dalla Venezia, a Venezia e nasceva a Possagno.

⁵³²³ Per la verità, durante il triennio del mandato che si concludeva, le ordinazioni erano state due: quella di P. Giuseppe Perazzoli il 21 dicembre 1912 e quella di P. Agostino Santacattarina il 20 aprile 1913. Di questa P. Dalla Venezia fa riferimento nominale perché era stato ordinato dal Patriarca Aristide Cavallari “presso la tomba dei Ven.^u Fondatori”. L’altro più prossimo per data, era stato P. Agostino Menegoz, ordinato prete però prima del capitolo precedente, il 21 maggio 1910.

1. P. Augusto Tormene, al primo scrutinio.
2. P. Antonio Dalla Venezia, pure al primo scrutinio.
3. P. Carlo Simeoni, ugualmente.
4. P. Vincenzo Rossi, ugualmente.
5. P. Basilio Martinelli, con due scrutini.

Nella successiva votazione per il preposito generale, dopo i primi due scrutini (moltiplicati per i cinque candidati, e quindi 10 votazioni in realtà) avvenuti senza successo, P. F.S. Zanon interrompe con un lungo intervento che, dagli atti, sembra sconsiderato e molto duro verso il superiore uscente e l'eonomo. Il Preside tenta interromperlo, dicendo che l'argomento trattato da P. Zanon verte sull'amministrazione, e è completamente fuori tema; ma senza successo. Dopo il lungo e sgradevole discorso, si riprende l'elezione. Dalle prime due fasi era evidente che i due candidati favoriti erano P. Tormene e P. Dalla Venezia. Ora, nel terzo scrutinio, *per fabas*, viene eletto direttamente P. Augusto Tormene per quattro voti a due⁵³²⁴. Il governo e il consiglio, erano dunque:

- | | |
|-----------------------------|---------------------|
| 1. P. Augusto Tormene | preposito generale. |
| 2. P. Antonio Dalla Venezia | 1° definitore. |
| 3. P. Carlo Simeoni | 2° definitore. |
| 4. P. Vincenzo Rossi | 3° definitore. |
| 5. P. Basilio Martinelli | 4° definitore. |

La seconda sessione si celebrò il 26 luglio 1913. Il preposito generale "elesse" a segretario del capitolo il P. Francesco Saverio Zanon, dato che il segretario precedente, lui stesso, P. Tormene, era ora il presidente del capitolo stesso. Si elesse in seguito il maestro dei novizi. Fu eletto con un

⁵³²⁴ In questa specie di ballottaggio, il candidato non votava, naturalmente; perché con palla bianca avrebbe votato per se stesso, con palla nera contro se stesso. Non c'era alternativa.

solo scrutinio il P. Francesco Saverio Zanon. Seguì l'elezione di nove esaminatori per le ammissioni alla vestizione dell'abito e alle professioni.

Si discussero poi un'infinità di questioni minori, in buona parte corrispondenti alle proposte del P. Zanon, che realmente aveva fatto la parte del mattatore in questo capitolo. Ne scegliamo alcune più importanti.

- Si decise di fare la consacrazione della Congregazione al S. Cuore di Gesù il primo venerdì di ottobre seguente.
- Si prese la decisione “inviolabile” che i seminaristi liceali non avessero più di un'ora di scuola, oltre a partecipare alle ricreazioni, momenti di arrivo e partenza degli alunni ecc.; analogamente i teologi farebbero al massimo due ore.
- Si chiariscono e definiscono molte regole di amministrazione: la divisione dei beni tra Venezia e Possagno, la responsabilità del Consiglio (s.l. cioè preposito e consiglieri) sono anche il consiglio di amministrazione della Congregazione; ogni comunità eleggerà oltre all'economista due consiglieri di amministrazione, forse simili a probi viri.
- Non risulta chiaro, in questo nuovo sistema, di che beni disponga il preposito col suo consiglio, cioè la congregazione. Si decide però che i revisori dei conti per il capitolo generale del 1916 siano il P. F.S. Zanon e i due discreti che saranno eletti nelle due case.
- Si decide sugli studi universitari che dovranno compiere o concludere tre padri giovani, e cioè i padri Agostino Menegoz, Agostino Santacattarina e Enrico Perazzolli.
- Si conferma la legittimità della pratica di ricevere £ 5,- di tassa dagli scolari che si iscrivono alla prima ginnasio o tecnica, perché ha lo scopo di sostenere la manutenzione degli immobili e mobili e per il materiale didattico. Si rinforza la proibizione di ricevere regali anche minimi, anche di fiori, dagli studenti, sia per i padri che per gli insegnanti esterni (laici).

- Si approva all'unanimità la proposta di istituire un “doposcuola elementare”.

La terza sessione si tiene il 26 luglio 1913 pomeriggio. Si fissano delle norme per il bibliotecario e sacrista, e alcuni dettagli liturgici.

Si conferma una norma evidentemente già in uso, che bisogna conoscere per capire il senso del termine “maestro dei novizi” in quei decenni: “Sia osservato esattamente quanto fu prescritto nel Capitolo del 1907. In particolare come i Chierici sono soggetti al Maestro dei Novizi fino al Sacerdozio; anche i Fratelli Laici, almeno per un triennio dopo la Professione perpetua assistano alla lettura Spirituale e alle pratiche di pietà nel Noviziato”. Questa norma rende chiaro che il Maestro dei novizi in realtà era il formatore universale della formazione iniziale in senso molto ampio; e che quando si parla, come edificio e come istituzione, del Noviziato, in realtà si parla di tutto l'ambiente e il sistema della formazione. Per la verità, nel capitolo del 1907 si era deciso soltanto di affidare al maestro dei novizi anche la formazione dei fratelli laici, novizi e professi.

Si elegge in seguito il visitatore della casa di Venezia: si decide che durante il triennio sia tale il più anziano dei padri residenti a Possagno.

Si approvano in seguito le seguenti tre organizzazioni già in atto: la Congregazione mariana, il Circolo giovanile S. Giuseppe Calasanzio e l'Osservatorio meteorologico di Possagno⁵³²⁵. I primi due sono approvati all'unanimità. Sul terzo non si vota e se ne prende soltanto atto.

Il Capitolo generale si conclude così a questo punto, come al solito con il richiamo al segreto su quanto si è detto e fatto in capitolo. Questa volta il P. segretario parla di “dovere della taciturnità”!⁵³²⁶

⁵³²⁵ Si noti che l'osservatorio meteorologico del Seminario di Venezia, già esistente, passerà sotto la direzione dei PP. Cavanis (P. Agostino Zamattio all'inizio, subito dopo P. Francesco Saverio Zanon) solo dal 1917.

⁵³²⁶ Sono allegati due fascicoletti di due pagine ciascuno con le norme del bibliotecario e della biblioteca (fascicolo A; è un vero e proprio regolamento della biblioteca.) e del sacrista (fascicolo B).

Il 9° **capitolo generale ordinario**⁵³²⁷ (14° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 16-18 luglio 1916. L'Italia, entrata nelle ostilità il 24 maggio 1915, era già in piena guerra. Parecchi membri giovani della Congregazione erano stati richiamati.

P. Augusto Tormene, Preposito generale, inviò la lettera di indizione in data 9 giugno 1916. Come al solito, la lettera reca in calce la firma di tutti i sacerdoti delle due case: 9 a Venezia e 4 a Possagno; in tutto 12 congregati sacerdoti, con diminuzione di una unità rispetto al capitolo precedente⁵³²⁸. Non si parla purtroppo, come al solito, dei fratelli laici.

Il secondo foglio degli atti riporta il verbale della riunione del 16 giugno 1916 per eleggere il discreto di Venezia, in cui uscì eletto P. Giovanni Rizzardo, con 8 voti su 9, l'altro voto, andato al P. Giuseppe Borghese, essendo dato evidentemente dal P. Rizzardo⁵³²⁹. Il verbale di questa elezione di discreto spiega l'assenza di P. Arturo Zanon, che si era rifiutato ripetutamente e definitivamente di partecipare e di firmare questo verbale (e la lettera di indizione).

La Famiglia religiosa di Possagno, che anche questa volta aveva quattro membri, votò ed elesse come discreto P. Giovanni D'Ambrosi.⁵³³⁰

La seduta preliminare del capitolo si tenne a Venezia il 16 luglio 1916, nella festa della Madonna del Carmine, titolo principale con cui si venera la Vergine Maria in Congregazione. Il Preside, ossia l'Anziano che presiedeva, secondo l'usanza, era ancora una volta P. Carlo Simeoni. Si nominò il segretario, P. Giovanni Rizzardo; e si elessero i due scrutatori, i PP. Basilio Martinelli e Agostino Zamattio; ma osservando P. Vincenzo

⁵³²⁷ Gli atti del 9° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 10 dei capitoli generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1916. I fogli o fascicoli di questo capitolo non sono numerati.

⁵³²⁸ È strana l'assenza, nelle firme di questo foglio, di quella del P. Arturo Zanon. Risulterebbe per altri dati a Venezia. D'altra parte era una persona strana e difficile, e per esempio nel 1920 uscì per qualche tempo di congregazione, scrisse che ne usciva, poi ritornò. La sua assenza è spiegata nel verbale del capitolo locale di Venezia

⁵³²⁹ Il Segretario aveva preparato nel verbale 10 posti numerati per le firme dei presenti; ma, mancando la firma del P. Arturo Zanon, sbarrò lo spazio corrispondente.

⁵³³⁰ Non risulta negli Atti del Capitolo generale del 1916 il verbale di questa riunione di elezione.

Rossi che essi appartenevano alla stessa famiglia religiosa, si votò di nuovo e uscirono eletti questa volta i PP. Basilio Martinelli e P. Antonio Dalla Venezia, all'unanimità, senza votazione⁵³³¹.

Si discusse un problema di procedura: quando i due discreti presentarono in iscritto le loro proposte, in seguito a un dubbio espresso dal P. Rizzardo, P. F.S. Zanon ricordò che la prassi era di depositare le due relazioni tra gli atti del capitolo, e che, numerate le proposte, sarebbero poi state presentate al capitolo quelle che il Preside e gli scrutatori “giudicassero di presentare all’adunanza”⁵³³².

I capitolari erano i seguenti:

1. P. Augusto Tormene preposito cessante e rettore della casa di Venezia
2. P. Carlo Simeoni definitore
3. P. Vincenzo Rossi definitore
4. P. Antonio Dalla Venezia definitore e scrutatore
5. P. Basilio Martinelli definitore e scrutatore
6. P. F.S. Zanon maestro dei novizi
7. P. Agostino Zamattio rettore della casa di Possagno⁵³³³
8. P. Giovanni Rizzardo discreto della casa di Venezia e segretario capitolare
9. P. Giovanni D’Ambrosi discreto della casa di Possagno

La prima seduta del capitolo fu tenuta a Venezia, il 17 luglio 1916. Il preposito P. Augusto Tormene tenne il discorso sullo stato della

⁵³³¹ Si immagina per alzata di mano.

⁵³³² Strana prassi, che del resto non pare fosse stata prescritta dal capitolo precedente, del 1913. È certo però che anche adesso il moderatore del Capitolo ha una certa discrezionalità – non sempre gradita – sulla scelta dei temi da trattare. Ciò vale tanto più per le proposte inviate da gruppi informali o da singoli religiosi, che molto spesso non sono prese in considerazione.

⁵³³³ Non è chiaro perché il rettore della casa di Possagno, come tale, sia capitolare, senza altri titoli di partecipazione.

Congregazione⁵³³⁴, “invitando prima di tutto i Capitolari ad unirsi seco nel ringraziare il Signore di tutti i benefici amorosamente fatti dalla sua paterna Bontà e per intercessione di Maria al nostro Istituto sia in ordine alle cose spirituali che temporali. E accennato ai tratti specialissimi della Provvidenza nel conservarci la salute, nel risparmiarci troppo gravi sacrifici di persone per le necessità della guerra, non essendo stati colpiti dalla chiamata militare che tre chierici (per uno dei quali, oggi sacerdote, P. Michele Busellato⁵³³⁵, è viva la speranza di poterlo presto riavere) e due laici, i quali tutti non potrebbero da soldati vivere più esemplarmente e in più affettuosa corrispondenza coi superiori dell’Istituto⁵³³⁶, nel darci infine la grazia consolante dell’ordinazione del novello sacerdote (...). Passò ad alcune constatazioni in riguardo alle opere del nostro ministero e alla disciplina religiosa. Si disse lieto dei risultati delle Scuole, malgrado gli inevitabili dolori e disinganni ed accennò al confortante spirito di Pietà che anima maestri e discepoli. Quanto ai maestri, riconobbe in tutti un buon e vivo spirito di zelo per il ministero della Scuola, come anche per l’osservanza delle Regole in generale. Solo in fatto d’obbedienza disse d’aver avuto nel triennio a deplorare qualche cosa, effetto più di teste⁵³³⁷ che di cuori. Soggiunse però che “Grazie a Dio, in compenso di qualche vera disobbedienza v’è poi nella massima parte della Comunità dell’obbedienza forte, consolantissima”.

⁵³³⁴ Qui citato dal verbale della prima seduta, non essendo conservato, negli atti del capitolo, il testo originale del discorso.

⁵³³⁵ Il religioso Michele Busellato, dopo opportuni esami, fu ordinato suddiacono il 17 giugno 1916; diacono il 18 giugno consecutivo; e prete il giovedì 22 giugno 1916, solennità del Corpus Domini, in S. Agnese. Si noti che, per amabile concessione della santa Sede e totale disponibilità del Patriarca Pietro La Fontaine, ma anche per un po’ troppo fretta, furono saltati gli interstizi e in cinque giorni soltanto ricevette tutti e tre gli ordini maggiori, dallo stesso patriarca: il suddiaconato e il diaconato in forma privata nella cappella del patriarcato; il presbiterato, come si diceva, in S. Agnese. Erano, si potrebbe dire, ordinazioni di tempo di guerra. Era già allora ammalato prima della chiamata alle armi, e la sua peregrinazione per gli ospedali militari gli aveva danneggiato ancor più la salute.

⁵³³⁶ Su questo punto, si veda il capitolo sui mandati del P. Tormene e sulla grande guerra. P. Tormene umilmente non dice qui quanto egli si fosse e si stesse impegnando e quanto stesse faticando per mantenere questo contatto sia epistolare, sia personale, visitando i religiosi e novizi soldati Cavanis in giro per il fronte e fino alla prima linea.

⁵³³⁷ Cioè di problemi psicologici, di personalità, di relazione, si immagina e c’è motivo concreto di pensare, come si è avuta occasione di constatare anche negli stessi atti del Capitolo di cui si parla.

Sulla situazione economica, diede un panorama positivo, e osservò che la comunità non aveva avuto troppo a soffrire dai disagi dovuti alla guerra⁵³³⁸. Dopo le solite formalità e le preghiere, si passò alla fase delle elezioni, con nove votanti⁵³³⁹. Furono eletti:

- | | |
|-----------------------------|---------------------------------|
| 1. P. Augusto Tormene | 1° definitore, in uno scrutinio |
| 2. P. Vincenzo Rossi | 2° definitore, in uno scrutinio |
| 3. P. Antonio Dalla Venezia | 3° definitore, in uno scrutinio |
| 4. P. Carlo Simeoni | 4° definitore, in uno scrutinio |
| 5. P. Giovanni Rizzardo | 5° definitore, dopo 5 scrutini |

P. Giovanni Rizzardo aveva ottenuto, appena proposto alla votazione, dopo vari tentativi falliti di eleggere P. Basilio, i due terzi dei voti, di cui del resto aveva bisogno per essere eletto, dato che aveva difetto di età. Fu immediatamente richiesta la dispensa della S. Sede, che fu ottenuta tramite richiesta del Patriarca, con lettera a firma del canonico Marchiori⁵³⁴⁰, e pronta risposta della Congregazione per i religiosi del 25 luglio⁵³⁴¹.

Si venne direttamente all'elezione del preposito, e si ottenne come eletto o meglio rieletto il P. Augusto Tormene. Il governo e consiglio erano allora così costituiti:

- | | |
|-----------------------------|--------------------|
| 1. P. Augusto Tormene | preposito generale |
| 2. P. Vincenzo Rossi | 1° definitore |
| 3. P. Antonio Dalla Venezia | 2° definitore |
| 4. P. Carlo Simeoni | 3° definitore |

⁵³³⁸ Era passato solo un anno e due mesi di partecipazione italiana alla guerra e non era ancora giunto il momento triste della rotta di Caporetto e del pauroso avvicinarsi del fronte alle due case della Congregazione, con gravi disagi e alcune morti tra i nostri. Da come è stato sunteggiato il discorso dal segretario capitolare P. Giovanni Rizzardo (che del resto era o sarebbe stato più tardi alquanto favorevole alla guerra, e di pensiero nazionalista) sembra che P. Augusto Tormene per il momento trovasse la grande guerra un evento abbastanza normale e non troppo preoccupante.

⁵³³⁹ Nove capitolari votanti su 12 preti della Congregazione: 75% dell'universo!

⁵³⁴⁰ Allegato J-I.

⁵³⁴¹ Allegati J-II.

Compiute le solite formalità, ricevuta la comunità di Venezia, dato il bacio di pace e ricordato lo strettissimo dovere del silenzio, si cantò il *Te Deum*.

La seconda seduta⁵³⁴² si tenne il giorno dopo, 18 luglio 1916. Si elesse in primo luogo il maestro dei novizi, e fu eletto il P. Basilio Martinelli, dopo un'infinità di votazioni. Furono poi eletti, più semplicemente, nove esaminatori, con qualche difficoltà per l'ultimo nome proposto.

Si passa alla disamina della situazione economica. I revisori dei conti eletti dal capitolo precedente garantirono della correttezza del bilancio⁵³⁴³. Si decise poi che era necessario seguire le disposizioni della S. Sede nell'elezione dei Probi viri o revisori dei conti, e cioè che la loro elezione "sia fatta dal Capitolo Generale nella sua seduta preliminare, e possibilmente non cada su quelli che fossero stati, nel triennio, membri del Consiglio economico".

Si leggono a seguire cinque proposte del discreto (delegato) di Venezia e una di quella di Possagno. Le altre proposte, che erano d'interesse locale, furono lasciate ai rispettivi rettori, il Preposito per Venezia. Il preposito e in genere i capitolari sono favorevoli allo spirito delle proposte di Venezia, ma vedono che sarà necessario trattarne in altro momento. Sull'ordinamento economico, dopo aver consultato un consultore della S. Congregazione dei Riti, tramite l'amico monsignor Pescini, si approva la formula: "Sull'ordinamento economico resti il deliberato dal Capitolo precedente (conforme all'Istruzione della S. Sede) e per uniformarsi alla nostra regola 192, d'ora avanti si chiami in consiglio [economico] anche il Sagrista, dove sia distinto da Consigliere e goda di voce passiva."

⁵³⁴² Il verbale è un fascicoletto distinto da quello della prima seduta,

⁵³⁴³ Erano essi il P. F.S. Zanon, P. Giovanni Rizzardo discreto di Venezia e P. Giovanni D'Ambrosi discreto della casa di Possagno.

Si vota per eleggere il visitatore della Casa di Venezia, ed è eletto il P. Antonio Dalla Venezia al secondo scrutinio.

È in questo momento di questo capitolo che si è introdotto il costume, ancora in vigore al tempo del Concilio Vaticano II, di proporre dopo il De Profundis della sera, l'argomento della meditazione del giorno successivo⁵³⁴⁴ e si annunci in anticipo, per il giorno dopo, l'eventuale commemorazione di confratelli defunti.

La "Relazione e proposte del Discreto della Casa Madre di Venezia⁵³⁴⁵", che era P. Giovanni Rizzardo, è un testo molto verboso e nel genere letterario più simile a un sermone che a una relazione. Si può capire che sia stato rapidamente spacciato nella riunione plenaria. La maggior parte parla della scuola come unico e assoluto ministero dei Cavanis e lo struttura in modo molto piramidale ed esclusivo.

In secondo luogo si dimostra contrario al Circolo giovanile S. Giuseppe Calasanzio, e rimpiange che non si sia messo in pratica ciò che si era deciso (stranamente) nel capitolo precedente, cioè che i membri del Circolo non appartenessero alle nostre scuole. Gli pareva che ciò provocasse disordine. Rivoluzioni, contraddizioni con la Congregazione mariana, senza contare che alcuni membri del circolo appartenevano anche alla scuola e alla congregazione mariana. Criticava del resto anche questa, che gli sembrava creasse degli alunni privilegiati e oziosi di serie A, rispetto agli altri alunni, di serie B. E questo può capitare.

Critica pure "il disagio dell'attuale ordinamento del Novizi e Chierici nelle relazioni con la Comunità". Non manca di criticare i fratelli laici e

⁵³⁴⁴ A quel tempo la mezz'ora di meditazione della mattina e quella della sera era realizzata da tutta la comunità riunita, in ginocchio, salvo il caso di religiosi con problemi fisici ai ginocchi, per tutta la mezz'ora; sulla base di un testo di un libro di meditazione scelto probabilmente dal rettore, o dal capitolo di famiglia, non ricordo bene. La sera prima se ne annunciava l'argomento o titolo; il testo, la mattina e la sera dopo era letto da un chierico (a Venezia) e da un altro religioso altrove; verso la fine lo stesso annunciava: "proposito e mazzetto spirituale" e lasciava cinque minuti perché ciascuno riassumesse mentalmente e proponesse, e poi finita la mezz'ora di meditazione, si passava alle preci di costume e rispettive, proprie della preghiera della mattina o della sera.

A quel tempo non si recitavano insieme lodi e meditazione, ciascun chierico (diacono o prete) recitava il breviario completo per suo conto. Quell'ora di orazione mentale o meditazione in ginocchio, con l'aggiunta di altri momenti di preghiera, causava un callo visibilissimo alle ginocchia, sullo stile di un cammello, come dicevano gli antichi monaci del deserto; e come notavano i medici che esaminavano un religioso, ed erano gli unici, a quel tempo, a vederne le ginocchia!

⁵³⁴⁵ Allegato A.

l'organizzazione della biblioteca. L'unica proposta non critica è quella di preparare uno dei nostri, chierico o prete, per suonare l'organo.

Se non bastasse, perché i capitolari si sentissero sommersi e affogati dalle osservazioni, più che da proposte, del P. Rizzardo, esistono anche altri due fascicoli di relazioni del discreto di Venezia⁵³⁴⁶ L'allegato B1 espone:

- La necessità di un maggior controllo degli alunni negli oratori;
- La già affermata proibizione di ricevere regali, anche fiori;
- La concessione di premi a fine d'anno e di sconti sulla tassa iniziale di £ 5.
- La necessità di un padre che funga da Assistente dei Fratelli Laici, per controllarli e stimolarli a un servizio più efficiente e conveniente.
- Proposta di raccogliere memorie e testimonianze su P. Sebastiano Casara.
- Di nuovo sul bisogno di un organista in chiesa.
- Lagnanze sulle difficoltà che trovano i PP. di Venezia quando vanno in vacanze a Possagno: per quanto riguarda il piccolo numero di altari per celebrare le messe⁵³⁴⁷ e la differenza di orario rispetto agli orari di Venezia.

L'allegato B2 espone poi una lunga bozza intitolata: "Norme per l'Assistente dei Fratelli Laici".

La "Relazione e proposte del Discreto della Casa di Possagno", che era P. Giovanni D'Ambrosi, è molto più modesto e umile, e il suo autore sarà stato benedetto dai Capitolari: contiene una sola proposta: "...è sentito il bisogno vi sia introdotto un tenore comune nelle Pratiche di pietà, atteso che il Congregato, abbandonato al proprio spirito, trova, nell'ambiente del Collegio, più difficile l'osservanza della vita religiosa".

⁵³⁴⁶ Allegati B1 e B2, di svariate pagine.

⁵³⁴⁷ Dove si vede, anzitempo, l'assurdità di celebrare la S. Messa individualmente, dato che non esisteva il diritto alle concelebrazioni, prima della promulgazione della Costituzione Conciliare "*Sacrosanctum Concilium*" e della *Ecclesiae sanctae* di Paolo VI.

Questa osservazione corrispondeva a quella che sarà sempre la difficoltà negli internati: mentre negli esternati i religiosi hanno il tempo libero e necessario alla mattina presto, prima dell'arrivo degli alunni, e hanno (avevano soprattutto, prima che la scuola continuasse anche dopopranzo come oggi) il pomeriggio completo e la sera liberi per la preghiera comunitaria, i capitoli locali, i casi di coscienza e così via; negli internati invece i religiosi, e soprattutto gli assistenti di disciplina (i padri giovani ed eventuali chierici), erano occupati con i ragazzi dell'internato 24 ore su 24, ed era molto più difficile l'osservanza regolare delle pratiche di pietà e altri impegni di comunità. Provare per credere.

Seguono tre missive tecniche rivolte dal preposito P. Augusto Tormene, scritte probabilmente prima della rielezione, e dirette ai capitolari. Hanno le sigle di allegati D1, D2 e D3.

La prima parla (D1) dell'Amministrazione economica, alla luce dell'Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi del 7 settembre 1909.

La seconda (D2) ha lo stesso tema, ma svolge in dettaglio e con ampia citazione di nostre regole, l'idea che la congregazione Cavanis ha già abbastanza Consigli di vario livello (P. Tormene, facendo qui secondo la mia opinione, un po' di confusione, parla di questi tre livelli di consigli: 1) Capitolo (=Consiglio) generale; 2) Consiglio locale; e 3) Consiglio Definitoriale (in luogo del provinciale, dato che ancora non avevamo province). Gli sembra dunque che non sia necessario, nella nostra piccolezza, aggiungere un altro consiglio, quella economico-amministrativo di cui si è parlato nei capitoli precedenti (e del resto anche in questo del 1916).

La terza (D3) ricalca più schematicamente il documento D2. Insieme le tre missive del Preposito cessante e poi rieletto contengono nove pagine.

Il 10° **capitolo generale ordinario**⁵³⁴⁸ (15° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del (15)17-18 luglio e 31 luglio-1° agosto 1919.

L'Italia aveva vinto e finito la guerra, con la data convenzionale del 4 novembre 1918 ed era durata tre anni e mezzo circa, per quanto riguarda la partecipazione Italiana. Alcuni membri giovani della Congregazione erano morti tragicamente (tre). Altri erano segnati per tutta la vita da malattie del corpo e dello spirito. Chi scrive ne ha conosciuto personalmente più d'uno. Altri erano ritornati in buona salute, ma chi può dire la sofferenza nel profondo del cuore? Qualcuno poi dei membri della Congregazione, che non avevano partecipato alla guerra, che non avevano visto le trincee fangose e insanguinate, si preparavano a cantare inni e cantici alla gloria nazionale. Leggevo oggi la frase scritta sul "monumento della piazza del cannone", o sul "cannone", come si chiama semplicemente il monumento ai caduti del quartiere Casilino a Roma sud-est, all'incrocio della Via consolare Casilina con Via Francesco Baracca e via Carlo della Rocca, non lontano dal nostro Istituto e della parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro a Torpignattara. In un improbabile fusione di colonne, ruderi e di un modesto cannoncino austriaco, preda di guerra, una lapide dice "Balza dal nostro cenere / come da rovine antiche / la gloria immortale / della Patria". Vallo a raccontare alle madri, ai padri, alle fidanzate o mogli e ai figli di quei caduti, forzati della gloria.

Erano ritornati a Venezia tutti i religiosi o seminaristi Cavanis che non erano morti al fronte come il giovane fratello Corrado Salvatori, prigioniero, fuggitivo e affogato come il novizio Nazzareno de Piante⁵³⁴⁹ o in esilio e di malattia come frater Corrado Salvadori. Alcuni erano ritornati direttamente dal fronte, altri da lunghe prigionie, altri dall'esilio (sia pure tra cari amici Orioniti) di Tortona; due erano ritornati dal loro impegno

⁵³⁴⁸ Gli atti del 10° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 10, fasc. 1919. I fogli o fascicoli di questo capitolo non sono numerati.

⁵³⁴⁹ Morto in data non esattamente conosciuta, ma attorno al 27 luglio 1918, nella battaglia del solstizio, annegato nel Tagliamento, mentre fuggiva dal nemico.

veramente pastorale di accompagnare i Possagnesi a Marsala e dintorni, nel grande esodo bellico forzato, lontani dal fronte.

Rappresenta bene questo Capitolo generale del 1919 e il suo periodo una bellissima fotografia scattata a Venezia nel cortile grande della Chiesa di S. Agnese, il 27 agosto 1919, solennità di S. Giuseppe Calasanzio, in cui i Cavanis ci sono proprio tutti là, una trentina, notevolmente aumentati, nonostante tutto, e con la grazia di Dio.

P. Augusto Tormene, Preposito generale, inviò la lettera di indizione di questo capitolo generale in data 12 giugno 1919. Come al solito, la lettera reca in calce la firma di tutti i sacerdoti delle due case: 16⁵³⁵⁰ a Venezia e 2 soltanto per il momento a Possagno⁵³⁵¹; in tutto 18 congregati preti, Non si parla purtroppo, come al solito, dei fratelli laici. Nella foto di cui sopra (del 27 agosto 1919) però, ci sono proprio tutti, anche i fratelli, con la possibilità di riconoscere i loro volti e i loro nomi. Ci sono i fratelli Sebastiano Barbot, Vincenzo Faliva, Filippo Fornasier, Angelo Furian, Giuseppe Vedovato. Di recente erano morti nella guerra fra Corrado Salvadori al fronte dell'Isonzo, in battaglia⁵³⁵²; e fra Bortolo Fedel, trentino in esilio a Bologna, morto di malattia⁵³⁵³.

Il 19 Giugno 1919 la comunità di Venezia si riunì e elesse il proprio discreto al capitolo: P. Agostino Menegoz, dopo quattro scrutini⁵³⁵⁴. La casa di Possagno, con solo due religiosi al momento, non inviò un discreto, e nessuno dei due religiosi della casa partecipò al capitolo per altro titolo.

⁵³⁵⁰ Tra cui manca la firma di P. Arturo Zanon, che invece ha mandato alcune righe sconclusionate di spiegazione.

⁵³⁵¹ Il collegio era stato quasi distrutto durante dalla guerra, purtroppo non dalle bombe austriache ma da "fuoco amico", dai soldati italiani li accantonati. Ci voleva del tempo per far ripartire il collegio Canova-Cavanis.

⁵³⁵² Intorno al 27 maggio 1917; non si dispone di una data sicura.

⁵³⁵³ Il 19 dicembre 1917.

⁵³⁵⁴ P. Arturo Zanon come al solito non firmò. Aggiunse invece una nota sul retro del foglio in cui lamentava che la casa di Possagno avesse solo due religiosi, Non capiva, o non voleva capire, che il collegio era stato semidistrutto dalla guerra, e che i due padri erano sufficienti per occuparsi dei lavori di ricostruzione e nuova organizzazione.

La riunione preliminare⁵³⁵⁵ si tenne a Venezia il 15 luglio 1919 ed elesse, sotto la presidenza dell'Anziano, P. Carlo Simeoni, P. Giovanni Rizzardo come segretario capitolare e i PP. Antonio Dalla Venezia e Vincenzo Rossi come scrutatori.

I Capitolari erano:

1. P. Augusto Tormene preposito generale uscente
2. P. Vincenzo Rossi 1° definitore e secondo scrutatore
3. P. Antonio Dalla Venezia 2° definitore e primo
scrutatore
4. P. Carlo Simeoni 3° definitore e “Anziano”,
Preside del Capitolo, Vicario di Venezia
5. P. Giovanni Rizzardo 4° definitore e segretario capitolare
6. P. Basilio Martinelli Maestro dei novizi
7. P. Agostino Menegoz Discreto della casa di Venezia
8. (P. Agostino Zamattio dopo l'elezione a definitore)

Il Capitolo in senso stretto iniziò a Venezia il 17 luglio con la prima sessione⁵³⁵⁶ con la relazione del preposito cessante, dopo le solite formalità. Questa relazione fu familiare, e pare abbia concesso poco spazio alla guerra recentemente terminata, se si deve credere al verbale redatto dal P. Giovanni Rizzardo. Questi scrive così:

“...P. Augusto Tormene diede breve e familiare relazione del suo triennio di governo⁵³⁵⁷, durante il quale, e in vicende a tutti note, l'Istituto aveva trovata una particolare assistenza divina. Constatò il buono spirito da cui furono in generale animati i Confratelli, così nell'adempimento del

⁵³⁵⁵ Verbale fascicolo n° 1.

⁵³⁵⁶ Verbale fascicolo n° 2.

⁵³⁵⁷ Che era il secondo.

amato, e se lo meritava⁵³⁵⁸. Subito fu scritto alla S. Sede, tramite il Patriarca di Venezia, Pietro La Fontaine, chiedendo la dispensa per l'elezione a un terzo mandato, permesso dalla cost. 157 (costituzioni del 1891), ma contraria al cn. 505 del nuovo Codice di Diritto Canonico Pio-Benedettino, da poco (1917) promulgato. La richiesta fu firmata da tutti i capitolari⁵³⁵⁹.

Il nuovo governo allora era costituito in questo modo:

1. P. Augusto Tormene preposito
2. P. Vincenzo Rossi 1° definitore
3. P. Antonio Dalla Venezia 2° definitore
4. P. Giovanni Rizzardo 3° definitore
5. P. Agostino Zamattio 4° definitore.

La seconda sessione si tenne il 31 luglio, perché per continuare le attività capitolari si era atteso il rescritto pontificio con la dispensa della Santa Sede per un terzo mandato del P. Tormene. Ora l'elezione del preposito era cosa ufficiale. Si elesse come maestro dei novizi P. Basilio Martinelli al quarto scrutinio.

Nella terza sessione, nel pomeriggio dello stesso giorno, si trattò un problema di legislazione, ossia della necessità di adattare le costituzioni al nuovo Codice di diritto canonico. Il capitolo generale formulò alcune proposte e poi dette delega al Preposito di dar forma ai quesiti da inviare alla Congregazione dei religiosi.

In seguito, si elesse un procuratore generale, ossia un economo generale; fu eletto per schede, in un solo scrutinio, il P. Vincenzo Rossi. Questa fu la

⁵³⁵⁸ Chi scrive giudica che, dopo i Fondatori e P. Sebastiano Casara, il P. Augusto Tormene sia stato il più universalmente amato e stimato tra tutti i superiori, e tra tutti i confratelli. Lo scrivente evidentemente non l'ha conosciuto, perché P. Tormene è morto 18 anni prima della sua nascita, ma ne ha sempre sentito parlare con grande passione, dai religiosi Cavanis e dai laici che l'avevano conosciuto personalmente.

⁵³⁵⁹ Allegato D/a agli atti del capitolo generale del 1919. La lettera chiedeva anche la dispensa per un eventuale (e probabile) elezione dello stesso P. Tormene anche a rettore della comunità di Venezia. La S. Congregazione dei religiosi rispose concedendo la dispensa per ambedue le richieste in data 25 luglio 1919.

prima volta in cui si elesse un economo generale in congregazione. Il visitatore per la casa di Venezia fu eletto nel P. Agostino Zamattio.

La quarta sessione del capitolo si tenne il 1° agosto 1919, e per la prima volta, si ebbe realmente l'impressione di aver in congregazione un vero e proprio capitolo generale.

“Il preposito diede comunicazione di alcune offerte di fondazioni, perché i Capitolari esprimessero il loro parere e, nel caso concreto, dessero il loro voto, a tenore del numero, 183 delle nostre Costituzioni. Le offerte sono quattro”.

- a) **Roma.** Si trattava di aprire a Roma, nell'Appio, una scuola, in collaborazione con la nascente parrocchia di Ognissanti, tenuta dagli Orionini, su suggerimento di don Orione stesso, molto amico dell'Istituto come si sa. Si trattava di aspettare alcuni mesi perché l'edificio fosse pronto e disponibile. Il preposito, assieme al P. Vincenzo Rossi, aveva visitato la parrocchia e la zona. Il preposito ora metteva ai voti la seguente formula: “Il Capitolo decide a) di accettare in massima la fondazione; b) di rimettere l'apertura a tempo opportuno per noi e per Don Orione”. Si votò, e la formula fu approvata all'unanimità. (otto voti su otto)⁵³⁶⁰.
- b) **Treviso.** Una signora aveva comprato una grande casa nella città stessa di Treviso e voleva affidarla all'Istituto per farne un collegio, scuola o patronato, su consiglio del vescovo, mons. Longhin. Il preposito con P. Rossi aveva visitato anche questa casa e l'avevano trovata interessante per un ambiente di educazione. Tuttavia la signora sembrava aver cambiato idea. Il preposito quindi si limitava a informare i Capitolari della possibilità, attendendo dati più concreti. In realtà non se ne parlò più in seguito.

⁵³⁶⁰ Peccato davvero che poi tale risoluzione, decisa in modo così entusiastico, non si sia potuta portare a buon fine per vari motivi, certo principalmente per la morte prematura del caro P. Augusto Tormene, accaduta alla fine del 1921, un anno e qualche mese dopo. Bisognerà aspettare ancora 26 anni per aprire una casa a Roma, e in altro quartiere.

- c) **Crespano Veneto.** L'arciprete don Giovanni Ziliotto, d'accordo con il vescovo di Padova, aveva prospettato di acquistare la casa del defunto nobile Filippo Canal⁵³⁶¹ e di offrirla all'Istituto Cavanis, come sede di un'Opera a favore dei giovani, come più probabilmente un patronato domenicale; con la possibilità per i Cavanis di aprirvi anche una scuola. La cosa era ancora in attesa di concretizzarsi, e il preposito si limitava di informarne i Capitolari.
- d) **Porcari (Lucca).** La storia degli inizi della presenza dei Cavanis a Porcari è ben conosciuta da altra parte di questo libro. Mancava tuttavia narrare la parte che ebbe il Capitolo generale del 1919 nella decisione. P. Tormene rese edotti i capitolari dell'offerta della signora Cherubina Giometti ved. Toschi su suggerimento dell'amico dei Cavanis don Mario Del Carlo, sacerdote soldato, ospite della casa del soldato a Venezia; e dell'entusiasmo del prevosto locale per un'opera di educazione gratuita. Qui la proposta era ben più concreta che negli altri casi. Il preposito chiese ai capitolari di votare su questa fondazione, ed essa fu approvata all'unanimità. Con questa decisione, che fu prontamente messa in atto, l'Istituto Cavanis uscì dal Veneto, e in qualche modo si aprì al mondo.

Nella stessa quarta sessione⁵³⁶² il preposito comunicò un po' lungamente che un sacerdote diocesano di Venezia, parroco a S. Felice, don (monsignor) Luigi Marco D'Este, voleva ritirarsi dalla vita parrocchiale e entrare in un istituto religioso, e chiedeva di entrare nel nostro. Aveva chiesto al preposito "che gli conceda la sospirata grazia, qualora negli ultimi anni della sua vita il Signore lo faccia degno almeno delle briciole [della vita religiosa]". Il preposito voleva che i capitolari conoscessero la

⁵³⁶¹ Si tratta dell'agente e nipote d'acquisto (marito della nipote) di monsignor Sartori Canova, che aveva rappresentato il vescovo di Mindo e poi lo aveva sostituito nella gestione della questione e del patrimonio relative al Collegio Canova di Possagno; alternativamente era stato favorevole all'Istituto ma a volte ne aveva reso difficile la vita. Non si immaginava di ritrovarlo, qui, in tempi più recenti.

⁵³⁶² Ma in un fascicolo diverso, n° 5.

situazione a riguardo, ma naturalmente non aveva bisogno del loro voto. Don Marco D'Este poi non entrò in congregazione come religioso, ma come collaboratore dell'Istituto, risiedendo principalmente a Possagno, per otto anni. Rimase poi sempre amico dell'Istituto e dei suoi padri e fratelli. Si propose e poi si decise all'unanimità che anche la casa di Venezia doveva avere un segretario eletto, e non il segretario nominato nel capitolo generale precedente.

Furono in seguito lette, discusse e a volte votate le proposte del discreto della Famiglia religiosa di Venezia. Se ne ricordano qui solo le principali:

- Si approva una certa autonomia del maestro dei novizi rispetto al rettore della casa di Venezia, dentro della quale si trova il noviziato *sensu lato*.
- Il capitolo approva l'iniziativa del preposito (e rettore di Venezia) a riguardo della istituzione di un gruppo di "scoutisti"⁵³⁶³ ossia scout o esploratori e dell'appoggio che si doveva dare loro, aprendo loro anche il cortile grande, a fianco della "casetta". All'inizio c'era stato a riguardo qualche incomprensione da parte di alcuni, e problemi anche con il patriarca. Questi giovani in buona parte erano anche ex-allievi dell'Istituto.
- Si decide all'unanimità di creare un seminario (che sarà poi chiamato prima "collegetto"⁵³⁶⁴, più tardi sarà il probandato) per aspiranti Cavanis a Possagno, separati però dai collegiali.
- Nella quinta sessione, del pomeriggio del 1° agosto, si continua ad esaminare il testo del discreto di Venezia. "Dolorosamente" unanime, il capitolo prende la decisione che il P. Arturo Zanon, che "produce danni sempre più gravi nell'organismo della scuola", deve lasciare il ministero della scuola. Altre proposte o questioni

⁵³⁶³ Che il verbale o l'oratore traduce stranamente come "cavalieri cristiani".

⁵³⁶⁴ Nel verbale di questa sessione.

contenute nella relazione del discreto di Venezia sono rimesse all'autorità locale o a una migliore lettura delle Costituzioni.

Con questo, si dichiara chiuso il 10° (15°) Capitolo generale della Congregazione. Il plico degli atti del capitolo contiene anche un fascicolo con la minuta di una lettera di accompagnamento del P. Vincenzo Rossi, in qualità di Procuratore generale⁵³⁶⁵ e il testo di questioni e quesiti che il capitolo, tramite il preposito e il suo consiglio, presentava alla S. Congregazione dei Religiosi: lo scopo era di provvedere all'adattare le costituzioni al nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917. Tale lavoro sarà soltanto l'inizio di un lungo cammino, in questa fase, che si concluderà nel 1930 con l'approvazione da parte della S. Sede delle nuove Costituzioni, adattate al Codice di Diritto Canonico, e ancora alle *Mutationes* del 1937.

LISTA DI CONSISTENZA DELLA COMUNITÀ CAVANIS DEL 27
AGOSTO 1919

Durante il capitolo del 1919, nell'intervallo tra la prima e le altre sessioni, mentre si aspettava il rescritto della santa Sede che autorizzasse il terzo mandato di P. Augusto Tormene, i Cavanis, tutti riuniti per la prima volta dopo la grande guerra che li aveva separati in gruppi in giro per l'Italia, si fecero fotografare tutti insieme, nel cortile tra la chiesa di S. Agnese, avendo sullo sfondo l'ala delle scuole e quella della comunità. Fortunatamente, scrissero i nomi di quasi tutti i 30 presenti sul retro⁵³⁶⁶. Possiamo così riconoscere in dettaglio la lista di consistenza dei religiosi e

⁵³⁶⁵ Fin dal tempo di P. Marco Cavanis. Portava appunto questo titolo di "Procuratore" o "Procuratore generale", questa carica non ebbe una chiara definizione delle sue competenze; aveva all'inizio (e si vede che aveva ancora nel 1919) il senso generale di "incaricato di affari"; quindi comprendeva i compiti che spettano oggi sia al vero Procuratore generale, sia all'economista generale; cioè rapporti con persone e enti, inclusa la S. Sede, e affari economici.

⁵³⁶⁶ Le fotografie sono documenti. Ma spesso documenti muti. È fondamentale scrivere sul verso (o, oggi, con foto informatiche, sul titolo del file, il luogo, la data, l'occasione, i nomi. Negli anni '90 ho dedicato molto tempo a chiedere ai confratelli anziani di aiutarmi a mettere i nomi sul retro delle fotografie più antiche della fototeca dell'AICV. Bisogna continuare a fare questo servizio di scrivere i nomi sulle foto, per i posteri. Noi riconosciamo i personaggi che appaiono nelle foto che scattiamo; i posteri no.

seminaristi Cavanis di quella data anche in forma visiva. La comunità, accresciuta rispetto agli anni precedenti comprendeva:

1. P. Augusto Tormene preposito e rettore della casa di Venezia
2. P. Vincenzo Rossi 1° definitore e vicario della casa di Venezia
3. P. Antonio Dalla Venezia 2° definitore
4. P. Giovanni Rizzardo 3° definitore, segretario
5. P. Agostino Zamattio 4° definitore e rettore di Possagno
6. P. Carlo Simeoni Preside del Capitolo
7. P. Giuseppe Borghese
8. P. Francesco Saverio Zanon
9. P. Basilio Martinelli Maestro dei Novizi
10. P. Giovanni D'Ambrosi della comunità di Possagno
11. P. Agostino Menegoz
12. P. Giuseppe Perazzoli
13. P. Michele Busellato
14. P. Amedeo Fedel
15. P. Mario Janeselli
16. P. Aurelio Andreatta
17. P. Luigi Janeselli
18. P. Vincenzo Saveri
19. Fra Angelo Furian
20. Fra Vincenzo Faliva
21. Fra Sebastiano Barbot
22. Fra Giuseppe Vedovato
23. Fra Filippo Fornasier

24. Ch. Alessandro Vianello
25. Ch. Mansueto Janeselli
26. Ch. Valentino Fedel
27. Ch. Giovanni Battista Piasentini
28. Ch. Mario Tamanini
29. Ch. Pellegrino Bolzonello
30. Asp. Antonio Eibenstein
31. Asp. Lino Janeselli
32. Asp. innominato
33. Asp. innominato
34. Asp. innominato
35. Asp. Innominato.
36. (P. Arturo Zanon, non rappresentato nella fotografia)

C'erano dunque nella comunità Cavanis al 27 agosto 1919, nella solennità di S. Giuseppe Calasanzio, durante il 10° (15°) capitolo generale ordinario:

- 19 padri (preti), di cui 17 a Venezia (compreso P. Arturo Zanon) e 2 a Possagno (i PP. Agostino Zamattio e P. Giovanni D'Ambrosi, i due eroi della "pastoralità errante", gli accompagnatori della comunità dei poveri sfollati di Possagno in Sicilia, durante il tempo del profugato,
- 5 fratelli laici, di cui due professi perpetui, un professo temporaneo e due novizi;
- 6 chierici
- 6 aspiranti
- In totale 36 persone, membri in vario grado della Congregazione⁵³⁶⁷.

⁵³⁶⁷ La lista è compilata, nel limite del possibile, rispettando l'ordine di precedenza. Si sono distinti però nei primi cinque posti il preposito e il suo consiglio.

L'11° capitolo generale ordinario⁵³⁶⁸ (16° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 22-25 luglio 1922.

Per questo Capitolo, celebrato all'ombra della tristezza, a causa della morte prematura e dolorosa del P. Augusto Tormene, Preposito generale, avvenuta il 20 dicembre 1921, fu il vicario generale, P. Antonio Dalla Venezia, superiore interino⁵³⁶⁹, che inviò la lettera di indizione alle tre case di Venezia, Possagno e Porcari, in data 16 giugno 1922. Questa volta, una copia della lettera reca in calce solo la firma di tutti i sacerdoti della casa di Venezia, e sono nove padri; una copia, più breve, della lettera di indizione raggiunse Possagno, e ha in calce la firma di tre padri; una terza copia è diretta alla nuova comunità di Porcari, e ha in calce la firma di tre padri.

Il foglio n° 2 degli atti riporta il verbale della riunione del 19 giugno 1922 per eleggere il discreto di Venezia, in cui uscì eletto il P. Agostino Menegoz, con 6 voti su 9 vocali. Le case di Possagno e di Porcari, con tre sacerdoti (e due fratelli) ciascuna, non avevano avuto accesso all'elezione di un discreto.

La riunione preliminare⁵³⁷⁰ si tenne a Venezia il 22 luglio 1922 alle 18 ½, ed elesse, sotto la presidenza dell'Anziano, P. Antonio Dalla Venezia “designato Preside del Capitolo”⁵³⁷¹, “costituiti” P. Giovanni Rizzardo segretario capitolare e propose i PP. Francesco Zanon (sic) e Agostino Menegoz come scrutatori. Ambedue furono eletti *per fabas* all'unanimità. I vocali di questa riunione erano sei, cioè i sei capitolari.

⁵³⁶⁸ Gli atti dell'11° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, B. 10, fasc. 1922. I fogli o fascicoli di questo capitolo sono numerati, ma non tutti. Le tre copie della lettera d'indizione portano il n° 1.

⁵³⁶⁹ Vedi, su questo governo interino del vicario P. Antonio Dalla Venezia, il verbale della prima sessione di questo capitolo, a proposito del discorso del medesimo sullo stato della Congregazione.

⁵³⁷⁰ Verbale fascicolo n° 3.

⁵³⁷¹ Come dice il testo del verbale.

I Capitolari erano:

1. P. Antonio Dalla Venezia Vicario generale e preposito
interino
2. P. Giovanni Rizzardo definitore e segretario capitolare
3. P. Agostino Zamattio definitore
4. P. Francesco Saverio Zanon definitore
5. P. Basilio Martinelli maestro dei novizi
6. P. Agostino Menegoz discreto della casa di Venezia.

La prima sessione⁵³⁷² si tenne il 24 luglio e si svolse, come nelle sessioni successive, sempre a Venezia naturalmente, ma non nella “camera delle visite” ora chiamata “sala del capitolo”, anche se non ci si fanno più capitoli, ma nell’oratorio domestico (attuale aula magna), da cui si era ritirato il SS.mo Sacramento, portandolo in chiesa di S. Agnese. Immagino si facesse così in estati molto calde e umide⁵³⁷³.

Dopo le preci e formalità varie, P. Antonio Dalla Venezia tenne un discorso iniziale, o meglio una relazione, “del suo governo interinale e dello stato della Congregazione per il tempo successivo alla morte ‘del carissimo e veneratissimo⁵³⁷⁴ P. Preposito Augusto Tormene, morte che ancora ci pesa sul cuore’”⁵³⁷⁵. Il capitolo, chiaramente, pur essendo un capitolo ordinario, aveva per primo e più importante compito di eleggere un preposito che sostituisse il defunto preposito.

Si passò dunque alle elezioni. Dopo le preci previste e la lettura delle costituzioni e le raccomandazioni varie, furono eletti nell’ordine:

⁵³⁷² Verbale numerato con il n° 4.

⁵³⁷³ Luglio e agosto a Venezia sono sempre mesi molto caldi e umidi, ma a volte sono difficilmente sopportabili. L’ambiente della grande sala dell’oratorio domestico era più alto e molto più ventilato. A quel tempo naturalmente non c’erano condizionatori!

⁵³⁷⁴ Si noti bene questo aggettivo superlativo impiegato qui dal, anche lui carissimo, P. Antonio Dalla Venezia. Così ho sempre sentito parlare, da giovane religioso, di questo padre Augusto Tormene. Attualmente la memoria se ne è un po’ affievolita, anche per mancanza di una biografia.

⁵³⁷⁵ Tale relazione è conservata in allegato agli atti del capitolo del 1922, scrive il segretario nel verbale della prima sessione; in realtà non si è trovata. Ed è peccato che anche degli altri capitoli, dal 1900 al 1922 almeno, non si sia trovato il testo della relazione sullo stato della Congregazione dei rispettivi prepositi, che sarebbero senza dubbio molto importanti.

1. P. Agostino Zamattio 1° definitore, in uno scrutinio
2. P. Giovanni Rizzardo 2° definitore, in uno scrutinio
3. P. Antonio Dalla Venezia 3° definitore, in uno scrutinio
4. P. Francesco Saverio Zanon 4° definitore, in uno scrutinio
5. P. Basilio Martinelli 5° definitore, in uno scrutinio.

L'elezione dei cinque definitori era stata compiuta in fretta, in serenità – cosa non automatica nei capitoli di allora e di oggi – e in tutti e cinque i casi in un solo scrutinio per schede, caso molto raro. Si passò direttamente all'elezione del preposito, e, *per fabas*, fu eletto subito preposito generale, in un solo scrutinio, il P. Agostino Zamattio, pro-rettore della casa di Possagno.

Governo e consiglio erano stati allora così costituiti:

1. P. Agostino Zamattio preposito
2. P. Giovanni Rizzardo 1° definitore
3. P. Antonio Dalla Venezia 2° definitore
4. P. Francesco Saverio Zanon 3° definitore
5. P. Basilio Martinelli 4° definitore

La seconda sessione si tenne nella mattinata del 25 luglio⁵³⁷⁶. Fu eletto maestro dei novizi in due scrutini, per postulazione, ossia con la maggioranza dei 2/3 ma dipendendo dalla dispensa della S. Sede per difetto di età⁵³⁷⁷, il giovane P. Enrico Perazzolli. Come si è detto sopra, ma non sarà male ricordarlo, “maestro dei novizi” voleva dire in realtà “formatore” dei postulanti, novizi, studenti liceali, studenti teologi, se ce ne fossero, fino all'ordinazione presbiterale. A Possagno c'era, nel caso di necessità, un

⁵³⁷⁶ Verbale nel fascicolo n° 5 del capitolo del 1922.

⁵³⁷⁷ L'età minima per il maestro dei novizi era, secondo il codice di diritto canonico del 1917, 35 anni. La domanda fu inviata poi a Roma tramite l'amico monsignor Giuseppe Pescini, veneziano, già segretario personale del papa Pio X.

responsabile della formazione di qualche aspirante, ed era nella fattispecie il giovane P. Alessandro Vianello.

Si votò poi per l'elezione del procuratore generale⁵³⁷⁸, a norma del cn 517 §1⁵³⁷⁹, e in tre scrutini si elesse P. Antonio Dalla Venezia. In seguito si elesse l'economista generale in senso stretto, attuale, conforme il cn 516 del CJC. Fu eletto al terzo scrutinio il P. Giovanni D'Ambrosi. Dopo il controllo d'abitudine degli impegni di celebrazioni di SS. Messe, il P. Menegoz, discreto della casa di Venezia, che aveva dichiarato all'inizio del capitolo di non aver ricevuto incarico dai membri di quella casa di presentare proposte o osservazioni, si limita a consigliare che tutti i membri della Congregazione siano presenti a Venezia al momento, che si stimava ormai imminente, della ricognizione e traslazione delle salme dei Fondatori. P. Francesco Saverio Zanon propone con passione e con dettagli pratici e tecnici, ciò che aveva già proposto in capitolo definitorio, cioè che si istituisse a Venezia il liceo, per dare continuità alla formazione ed educazione degli studenti che abbiano completato il ginnasio in Istituto. Il capitolo lascia la decisione al capitolo definitorio⁵³⁸⁰.

In seguito, si esaminano alcune questioni pratiche: il riscaldamento per le aule scolastiche, dettagli riguardanti il guardaroba invernale dei religiosi⁵³⁸¹; si insiste sull'osservanza della cost. 23 (del 1891) sul mobilio; sul ritorno alla pratica per tutti dell'accusa comunitaria. Si presentano e si esaminano poi i bilanci delle case.

“Il Preposito infine riferisce e spiega intorno al progetto, già comunicato precedentemente ai Definitori, di formare una società commerciale anonima, denominata “Georgica”, allo scopo di tutelare, specialmente nelle successioni, i beni della Comunità. (...) Il Capitolo (...) raccomanda al

⁵³⁷⁸ Qui, dopo il 1917, con la promulgazione del codice di diritto canonico, si tratta del procuratore generale in senso stretto, attuale del termine, come procuratore per i rapporti con la S. Sede.

⁵³⁷⁹ Del CJC del 1917, naturalmente.

⁵³⁸⁰ Si istituì di fatto poco più tardi il liceo Cavanis, credo nel 1923, per i nostri chierici e per alcuni laici scelti.

⁵³⁸¹ Si rimane d'accordo, dopo varie proposte, di rimettere in funzione “l'antica zimarra”!

Preposito (che se ne dichiara per primo persuaso) di trattare l'affare colla massima oculatezza”.

La terza sessione si tenne al pomeriggio del 25 luglio. Si parla del Pensionato diretto da P. Zanon, nell'ambiente della “Casetta”; egli stima che non sia una cosa proprio interessante, ma che in mancanza di un'utilizzazione più utile può continuare così. P. Zanon avvisa i capitolari che la biografia dei Fondatori che sta scrivendo si può considerare giunta ai due terzi del lavoro. Dice che sarebbe anche interessante pubblicare le lettere dei Padri nel testo integrale. La prima opera sarà poi completata e pubblicata nel 1925⁵³⁸². Il capitolo conclude che si può cominciare a trattare per la stampa con la Tipografia editrice Emiliana, degli Orionini, che oltre al resto aveva il vantaggio di aver sede di fronte all'Istituto.

Si loda e si approva la presenza del reparto di Esploratori Cattolici o Scout, presente nell'Istituto. Il Capitolo inoltre chiede che il palco teatrale mobile costruito dagli Scout possa essere utilizzato anche per altre rappresentazioni teatrali. Ma vieta che il teatro possa produrre rappresentazioni per un pubblico misto. Gradualmente tutto il pianterreno del ramo meridionale della Casetta sarà più tardi trasformato in un unico salone occupato appunto da un teatro e più tardi dal cinematografo.

Infine P. Rizzardo parla dell'associazione degli Ex-allievi da poco istituita, e della rivista Charitas che era uscita con il suo primo numero il 2 maggio 1922.

Si conclude così in serata questo 11° capitolo generale.

Il 12° capitolo generale ordinario⁵³⁸³ (17° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 16-18 luglio 1925.

⁵³⁸² E personalmente chi scrive questo libro gliene è sempre gratissimo: è tuttora la migliore bibliografia dei Fondatori, le altre ne sono più che altro dell'epitome, forse più gradevoli da leggere per chi ha fretta; ma non presentano elementi nuovi per la storia, cioè non corrispondono a un vero studio biografico e documentario. L'opera continua ad essere utilissima. La seconda opera sarà invece completata e pubblicata integralmente dal P. Aldo Servini negli anni Ottanta e Novanta del secolo XX.

⁵³⁸³ Gli atti del 12° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1925.

Nella riunione del 16 giugno 1925 per eleggere il discreto di Venezia, si elesse come tale all'unanimità il P. Aurelio Andreatta. I vocali, ossia i preti della comunità di Venezia erano undici. Le case di Possagno e di Porcari, con tre o quattro sacerdoti (e uno o due fratelli) ciascuna, non avevano avuto accesso all'elezione di un discreto. Le nuove case di Pieve di Soligo (TV; aperta il 30 settembre 1923) e di Conselve (PD; aperta il 23 novembre 1924) avevano ciascuna solo un padre e un fratello.

Prima dell'inizio del Capitolo, P. Francesco Saverio Zanon, 3° definitore (consigliere generale) aveva inviato ai capitolari una lettera lunghissima, manoscritta, di 11 pagine, con circa 5.000 parole, contro P. Agostino Zamattio, preposito, e contro il suo governo. Nella lettera, assolutamente polemica e velenosa, manifestava il suo totale dissenso contro tutto: principalmente contro una certa autonomia del P. Zamattio, che era molto intraprendente e innovativo. P. Zanon ripetutamente lo accusa di agire in modo del tutto indipendente e assicura di non essere stato messo al corrente di niente.

Oltre al modo di governare, critica tutto: l'amministrazione in genere e in specie; l'apertura delle due nuove case; l'apertura del cinematografo a Venezia; l'ambiente misto, cioè di ragazzi e ragazze insieme nella sala di teatro e nel cinematografo, come pure nei cortili prima e dopo delle rappresentazione; la conduzione del collegio di Possagno; la fretta nel far avanzare senza studi sufficienti i seminaristi verso il sacerdozio per metterli subito al lavoro; l'istituzione di una tipografia a Venezia. Lo critica pure per l'amicizia con don Orione e con don Sterpi, il cui istituto chiama "rudimentale e indeciso". E si potrebbe continuare. P. Zanon poteva aver ragione su vari punti, e sarebbe interessante uno studio dettagliato di questo documento, comparato con altri. Alcuni tristi risultati delle due case di cui si parla, cioè Pieve di Soligo e Conselve, potrebbero dargli ragione. Ma, quanto veleno aveva accumulato P. Zanon nel suo cuore! Come genere letterario, anche per le frequenti formule deprecatorie, questi fogli hanno

più il carattere di una Filippica e di una Catilinaria che di una lettera di un religioso a un Capitolo Generale. Ne parleremo ancora.

La riunione preliminare del Capitolo⁵³⁸⁴ si tenne a Venezia il 16 luglio 1925 alle 17, ed elesse, sotto la presidenza dell'Anziano, P. Antonio Dalla Venezia, Preside del Capitolo", "costituisce" P. Aurelio Andreatta segretario capitolare e propone i PP. Basilio Martinelli e Giovanni Rizzardo come scrutatori. Ambedue furono eletti *per fabas* all'unanimità. I vocali di questa riunione erano sei.

I Capitolari erano:

- | | |
|-------------------------------|---|
| 1. P. Agostino Zamattio | Preposito generale uscente |
| 2. P. Antonio Dalla Venezia | definitore e Preside capitolare |
| 3. P. Giovanni Rizzardo | definitore ed eletto scrutatore |
| 4. P. Francesco Saverio Zanon | definitore |
| 5. P. Basilio Martinelli | definitore ed eletto scrutatore |
| 6. P. Aurelio Andreatta | discreto della casa di Venezia e segretario del Capitolo. |

“A questo punto il Discreto [della casa di Venezia], dietro invito del Preside, presenta le proposte da sottoporre al Capitolo.

Vien fatta poi una domanda: se all'indomani, alla prima seduta del Capitolo, dopo la relazione triennale del Preposito uscente, sia libero a

⁵³⁸⁴ I fogli o fascicoli non sono numerati. I dati e le frasi citate fra virgolette vengono comunque dal verbale di questa riunione e, rispettivamente, da quelli delle altre riunioni o sessioni.

chiunque di aprire una discussione o di fare delle dichiarazioni, prima di passare alla elezione del nuovo Definitorio⁵³⁸⁵.

Si risponde di sì, tale diritto essendo contenuto in quelle parole della regola N° 172: *sui regiminis rationem reddit*.

Spetta naturalmente al Preside regolare una eventuale discussione.”

La prima sessione del Capitolo propriamente detto si tenne il 17 luglio 1925 e si svolse, come nelle sessioni successive, a Venezia.

Dopo la celebrazione della messa dello Spirito Santo e le preci e procedure d’uso, il Preposito, ⁵³⁸⁶“P. Agostino Zamattio dà relazione⁵³⁸⁷ del suo governo triennale e dello stato attuale di tutta la Congregazione. Tale relazione, dopo un accenno alle prove dolorose dei tre anni decorsi – stato del Collegio di Possagno preoccupante nel 1923, defezione del P. Enrico Perazzolli, morte di P. Miotello, malattia di fra Giuseppe [Vedovato] e del P. Antonio Dalla Venezia – ed alle gioie elargite da Dio all’Istituto – ricognizione delle salme dei nostri Venerati P.P. Fondatori, nuove ordinazioni, Associazione ex-allievi, casa del Probandato, nuove fondazioni – prospetta la situazione delle singole case, situazione morale e finanziaria, entrambe soddisfacenti, eccetto quelle di Conselve: dell’una e dell’altra si uniscono al verbale le esposizioni scritte in allegato.

Finita la sua relazione il P. Agostino Zamattio domanda perdono in ginocchio dei suoi mancamenti e, consegnate le chiavi e il sigillo, va a

⁵³⁸⁵ Il termine Definitorio viene usato per decenni in modo proprio o improprio, secondo i casi; in genere in modo improprio. Propriamente “Definitorio” significa il collegio dei quattro definitori, che oggi si chiamano, dal 1971, Consiglieri generali. Essi non sono il governo, anche se a volte, come nel caso del periodo di grave malattia psichica e anche fisica del Preposito P. Chiereghin, essi agiscono di fatto quasi con autorità vicaria, costringendo moralmente il Preposito ammalato a convocare il capitolo e così via. Per il resto, la potestà esecutiva è esercitata dal Preposito generale, secondo i casi con il parere o con il consenso del consiglio o definitorio oppure, in altri casi, di sua iniziativa e per suo potere. Ciò risulta del tutto chiaro anche dalle costituzioni del 1891. Perciò, sia a quel tempo, sia anche oggi, è inesatto definire, come si fa spesso ancora (2020), “riunione del Consiglio” la riunione del Preposito con il suo consiglio; o “decisione del Consiglio” ciò che in realtà è una decisione presa dal Preposito dopo aver ascoltato il suo consiglio o dopo aver avuto il suo necessario consenso in altri casi, secondo le costituzioni e il CJC. Sembra una questione di pura terminologia; invece è una importante questione strutturale del governo della Congregazione; e anzi di tutti gli istituti religiosi.

⁵³⁸⁶ Dal verbale della prima seduta.

⁵³⁸⁷ Tale relazione è agli atti del Capitolo del 1925.

sedersi al posto che gli spetta per anzianità; e il P. Antonio Dalla Venezia assume la Presidenza del Capitolo.

Il P. Francesco Saverio Zanon a questo punto domanda la parola e legge un'ampia relazione, il cui testo è agli atti capitolari, che contiene le seguenti osservazioni al governo del cessato⁵³⁸⁸ Preposito:

Sistema amministrativo disordinato e pericoloso; mancata ostensione dei registri⁵³⁸⁹ al Definitorio; le troppo rosee previsioni dinanzi a progetti finanziari; la preparazione affrettata di nuove fondazioni; l'ammissione di pubblico misto al Teatro e al Cinematografo e la poca sicurezza morale delle (sic) film; l'acceleramento degli studi dei giovani⁵³⁹⁰; l'avviamento di alcuni aspiranti all'arte tipografica⁵³⁹¹; il caso Mainetti⁵³⁹²; la voce corsa tra i Padri giovani di contrasti esistenti tra il Preposito e il Definitorio⁵³⁹³.”

Si controllano gli atti dell'ultima riunione del consiglio generale (definitorio) “per accertare se in passato i Definitori abbiano chiesto al Preposito i bilanci e i registri; e fu letto il punto relativo alla questione. Il Preposito cessato ebbe poi a dichiarare che la registrazione finanziaria c'è ed è regolare. Il P. Zanon termina la sua relazione dichiarando di non poter votare per il Preposito cessato”⁵³⁹⁴.

P. Andreatta prende le difese punto per punto del Preposito generale P. Zamattio. Dal verbale pare che questi si sia limitato a mostrare i libri, ma che non abbia controbattuto o si sia difeso in qualche modo.

⁵³⁸⁸ In genere, mentre al giorno d'oggi si dice “il Preposito uscente”, in passato si diceva “il Preposito cessante”. P. Zanon, tuttavia, dice più volte nel suo documento “il cessato Preposito” e P. Aurelio, segretario, si è lasciato influenzare da questo termine. In realtà era molto probabile che P. Zamattio fosse rieleto, e lo fu infatti. Aveva portato in Congregazione un nuovo ottimismo, una nuova atmosfera.

⁵³⁸⁹ Dei libri di amministrazione.

⁵³⁹⁰ Ovvero, “dei seminaristi e chierici”.

⁵³⁹¹ Ma non avevano i fondatori aperto una tipografia e una scuola tipografica nel 1808?

⁵³⁹² Un tale Mainetti, di cui si parla nel capitolo di questo libro sul Collegio di Possagno, fu da economo o da aiuto-economista (da commercialista, probabilmente) del collegio Canova; era poi stato nominato commissario prefettizio del comune di Crespano, ed era di famiglia di affiliazione fascista; il difficile rapporto con lui aveva creato delle difficoltà politiche alla comunità e al collegio, che non sono però del tutto chiare dai documenti disponibili.

⁵³⁹³ Fin qui il rapido e abile riassunto del lungo scritto del P. Zanon, compilato dal buon P. Aurelio Andreatta.

⁵³⁹⁴ Si noti che tra P. Zamattio, Preposito, e P. Zanon, Definitore, tanto diversi nelle idee e nei modi, non si può supporre un *gap* generazionale, come sembra a leggere le due relazioni e anche dai riassunti qui esposti: essi erano coetanei: P. Zamattio era nato il 25 ottobre 1878, P. Zanon il 22 febbraio 1877; un anno e mezzo circa di differenza.

Dopo le formalità prescritte, si passa finalmente alle elezioni. Furono eletti nell'ordine:

1. P. Agostino Zamattio 1° definitore, in quattro scrutini
2. P. Giovanni D'Ambrosi 2° definitore, in uno scrutinio
3. P. Francesco Saverio Zanon 3° definitore, in quattro scrutini
4. P. Giovanni Rizzardo 4° definitore, in cinque scrutini
5. P. Basilio Martinelli 5° definitore, in cinque scrutini.

L'elezione, come si vede dal numero di scrutini, non fu facile, a differenza di quella del capitolo precedente. Tra l'altro si chiariva che esistevano in pratica due linee di politica di congregazione, completamente differenti. Tra l'altro P. Zanon dichiarò, nella votazione *per fabas* del quinto definitore, di aver scambiato una pallina bianca con una nera, e si rifà la votazione, arrivando così a cinque scrutini. Uno dei problemi di questa elezione del "Definitorio" fu di eleggere un gruppo che necessariamente avrebbe litigato per tre anni.

Fu chiamato in sala capitolare il P. D'Ambrosi, che non era finora membro del Capitolo e si passò all'elezione del preposito, e, *per fabas*, fu eletto subito Preposito generale, in un solo scrutinio, il P. Agostino Zamattio--. I votanti erano sei, dato che il candidato non votava in questa specie di ballottaggio. P. Zamattio aveva ricevuto i due terzi dei voti "numero

richiesto dalle costituzioni per la elezione ad un secondo triennio”, dice il verbale⁵³⁹⁵.

Governo e consiglio erano allora così costituiti:

- | | |
|-------------------------------|---------------|
| 1. P. Agostino Zamattio | preposito |
| 2. P. Giovanni D’Ambrosi | 1° definitore |
| 3. P. Francesco Saverio Zanon | 2° definitore |
| 4. P. Giovanni Rizzardo | 3° definitore |
| 5. P. Basilio Martinelli | 4° definitore |

Il verbale specifica che i capitolari ricevono e danno al Preposito rieletto il bacio di pace, cioè l’abbraccio; aperte le porte della sala capitolari ed entrata la comunità, tutti gli altri religiosi baciano invece la mano del preposito. Era la prassi, ma di solito non se ne parla in dettaglio. Oggi si è più informali e più cordiali.

La seconda sessione si svolse il 16 luglio, nella festa della Madonna del Carmine⁵³⁹⁶. Alla lettura del verbale della prima sessione, qualcuno fa osservare: “contrariamente a ciò che in esso è scritto, che l’attestazione di ossequio e sudditanza al nuovo preposito da parte dei Religiosi extra-capitolari non fu conforme alla regola 176, che prescrive il solo bacio della mano per tutti, per i non Sacerdoti in ginocchio”⁵³⁹⁷. Qualcuno, in questo capitolo, era realmente fastidioso.

Si elesse il maestro dei novizi, e fu eletto P. Giovanni D’Ambrosi con tre votazioni; il procuratore generale P. Francesco Saverio Zanon con unica votazione; l’economista generale P. Giovanni D’Ambrosi con un solo

⁵³⁹⁵ Conforme l’art. 157 delle costituzioni del 1891.

⁵³⁹⁶ Si noti però che non era di abitudine, almeno nel primo quarto del secolo XX, di cominciare i capitoli in tale festa, come spesso si è fatto in seguito.

⁵³⁹⁷ Verbale della seconda sessione del Capitolo del 1925.

scrutinio; il visitatore della casa-madre di Venezia P. Antonio Dalla Venezia con due votazioni.

Seguono le proposte del discreto della casa di Venezia⁵³⁹⁸ (P. Aurelio Andreatta), l'unica casa su cinque ad avere questo privilegio, in questo caso ossia in questo particolare capitolo; le proposte in genere vertono su dettagli: la data della chiusura dell'anno scolastico, la produzione di un'Accademia⁵³⁹⁹; il premio per il profitto in religione, la necessità di rimessa in funzione ottimale del reparto Esploratori. Su questo tema si discute lungamente. Si parla ancora del modo di vestire dei ragazzi delle nostre scuole (calzoncini lunghi fino al ginocchio e piedi coperti) e si sceglie di fare delle ammonizioni caso per caso; mentre, per quanto riguarda la "moda" delle donne che mettono piede in Istituto, si decide di mettere un avviso alla porta d'ingresso; si decide di preparare un libretto di pedagogia (o piuttosto di "requisiti per ben compiere l'assistenza ai ragazzi"⁵⁴⁰⁰) per i chierici; si parla ancora dell'importanza della presenza di tutti i "Maestri" alle ricreazioni. Interessante che ciò è visto in genere a scopo educativo, ma in particolare tale presenza "deve impedire soprattutto – come vogliono le nostre regole – gli atti di violenza e di fatti. Del resto, si osserva, non solo nelle ricreazioni, ma anche nelle scuole, in accordo all'intero programma di educazione, si deve combattere quello spirito di aggressione e vendetta, che nei ragazzi è favorito dalle condizioni dei tempi attuali". Osservazione importante! Era il tempo del primo dopoguerra, dei nazionalismi, del sovranismo, del Partito Nazionale Fascista-PNF, fondato il 7 novembre 1921 e ormai quasi dominante. Era l'anno dell'assassinio del deputato Giacomo Matteotti (3 gennaio 1925); l'anno seguente il PNF

⁵³⁹⁸ Vedi fascicolo delle proposte e questioni del discreto della casa di Venezia, negli atti capitolari del 1925.

⁵³⁹⁹ Spettacolo di arte varia prodotto da alunni e professori.

⁵⁴⁰⁰ "Assistenza" era il compito di assistere in tutti i momenti gli alunni. Al loro arrivo e alla loro partenza, a Venezia si intende, dove erano concentrati i nostri chierici, e ciò fino al 1968, un chierico stazionava a ogni pianerottolo delle scale mantenendo l'ordine e la disciplina; un chierico controllava il comportamento morale dei ragazzi davanti ai gabinetti nelle ricreazioni e in genere; negli internati anche durante le docce (li erano i padri giovani incaricati dell'assistenza). Durante 5 anni di questa attività, eseguita ad ogni giorno dell'anno scolastico, e poi in certi ambienti anche durante le vacanze, come a Possagno e poi a Sappada, mi ricordo di aver letto tutta la *pars prima* e la *prima secundae* della *Summa teologica* di S. Tommaso d'Aquino, mentre "assistevo" i ragazzi sul pianerottolo del primo piano della scala delle medie e elementari a Venezia (1959-1964). Non era infatti raccomandato di parlare con i ragazzi, ma di essere presenti e di mantenere il silenzio assoluto e la disciplina.

sarebbe diventato l'unico partito legale in Italia. Gli squadristi, con le loro sistematiche violenze imperversavano già da parecchi anni, Nelle scuole statali, la violenza era una filosofia spesso praticata e difesa da numerosi insegnanti, specialmente quello di "educazione" fisica, come ricorda chi scrive.

In Capitolo, si parla ancora delle vacanze estive in famiglia dei probandi (una settimana all'anno, per la prima volta proprio nel 1925); e delle vacanze dei religiosi.

A questo proposito si disse e si decise una cosa assolutamente inesatta, e contraria alla vera spiritualità Cavanis, di fronte al fatto che i Fondatori, e con loro la comunità primitiva, facevano tutti gli anni delle salutari vacanze in campagna e/o in famiglia, e che le vacanze a Possagno e/o a Lendinara o anche nelle Ville venete di amici furono un'abitudine della Congregazione durante tutto l'Ottocento. In questa seconda sessione del Capitolo 1925 però si procedette così:

"A questo punto la discussione passa ad argomento affine: le visite di Congregati alle loro famiglie. Siccome pare che qualcuno almeno in passato avesse l'opinione che tale visita, in base a una consuetudine, fosse per i Congregati un vero diritto, il Capitolo decide in proposito:

Se taluno credesse formata nel nostro Istituto la legittima consuetudine che desse in qualche modo un diritto di recarsi periodicamente in famiglia o presso altre famiglie secolari, il Capitolo generale dichiara:

I che la consuetudine non esiste.

II che qualora pure esistesse viene col presente decreto riprovata ed abolita. (Cost. 67 – 138 C.J.C. can 606§2)".

Si trattò, a partire da una domanda del discreto di Venezia, anche un altro importante tema⁵⁴⁰¹: "Quindi alla domanda se siano conforme al nostro spirito le Case di Missione, almeno come esercizio di scuole, e, se possiamo

⁵⁴⁰¹ Vedi anche nell'introduzione alla parte di questo libro che tratta delle missioni, e quindi delle parti territoriali fuori d'Italia.

quindi accettare nel nostro Probandato vocazioni per future Case missionarie, si risponde che le case di Missioni vere e proprie, in zone pagane, con tutti gli obblighi annessi, sono fuori del nostro spirito; si possono invece ammettere le Scuole in terre dove già siano delle Cristianità per la educazione dei ragazzi.

Non si può poi parlare nel nostro Istituto di vocazioni specializzate, che creino poi quasi un diritto; ma solo, caso mai di abilità favorite e assecondate, sempre però sotto la piena dipendenza dei Superiori, ai quali solo spetta assegnare a ciascuno il campo di lavoro e di apostolato”⁵⁴⁰²

Il futuro avrebbe insegnato una visione molto differente.

La terza sessione⁵⁴⁰³ si tenne nel pomeriggio dello stesso giorno 16 luglio 1925. Il Preposito presentò il registro di amministrazione della casa di Venezia. Avendo P. F.S. Zanon chiesto di vedere anche o libri di Possagno, P. Zamattio ricorda che durante i suoi anni come rettore di quella casa non aveva mai dovuto presentare i registri ai Definitori. Sottopone tuttavia alla visione dei Capitolari alcune cartelle, che mensilmente riceve da Possagno, col resoconto particolareggiato delle entrate e uscite del fondo Rive⁵⁴⁰⁴ (Cartelle per la “Georgica”). Rispondendo ad alcune delle critiche esposte da P. Zanon nella prima sessione, rende conto di varie spese e lavori resi necessari dalla situazione della casa. Spiega anche che le rette sono piuttosto alte, come osservato dallo stesso padre, per il prestigio del collegio, perché i collegi a rette basse sono disprezzati. Inoltre dice che i civanzi vistosi del collegio sono dovuti anche ai sacrifici e agli sforzi dei religiosi; curiosamente, dice che tali civanzi dipendono anche dalla vendita del miele, e, a questo riguardo, tesse le lodi di Fra Sebastiano Barbot.

⁵⁴⁰² Dal verbale della seconda sessione del capitolo generale 1925; esiste anche una copia dattilografica di questo testo, probabilmente prodotta da padre Ugo Del Debbio, degli atti di detto capitolo generale, conservate in Archivio Corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1858-1955, fasc. 1925.

⁵⁴⁰³ Vedi verbali di questa terza sessione, negli atti capitolari del 1925.

⁵⁴⁰⁴ La fattoria del Collegio Canova.

Stabilisce, il Preposito, che d'ora in avanti ai Capitoli generali siano presentati in esame ai Capitolari, già qualche giorno prima dell'inizio, i libri amministrativi di tutte le case⁵⁴⁰⁵.

Si passa a parlare delle varie case, e prima di tutto della casa di Conselve, aperta da un anno circa, più esattamente dal 23 novembre 1924. La casa non va bene, e si fanno molte osservazioni, che sono riportate nel verbale della terza sessione; e che corrispondono a quelle scritte durante l'anno nel diario della Congregazione; per le quali si rimanda al breve capitolo sulla casa di Conselve. Il preposito propone di chiudere quell'esperienza, in particolare data la scarsità di personale⁵⁴⁰⁶. La proposta, pur "grave e dolorosa" del Preposito è approvata *per fabas* all'unanimità.

Sulla casa di Pieve di Soligo, aperta il 30 settembre 1923, si parla su qualche difficoltà con il parroco del paese, e poi abbastanza lungamente della situazione giuridica della casa: la congregazione desiderava una trasformazione dell'Opera Pia, con un nuovo capitolato, che il Consiglio di Stato non vuole concedere, almeno fino alla data del capitolo di cui si parla. "Tutti i Capitolari sono d'accordo nel dichiarare la posizione di Pieve di Soligo grave e insincera e il Capitolato inaccettabile. Il Preposito dichiara che sono riaperte le pratiche per ottenere da Roma il decreto di trasformazione dell'Opera Pia e che ci sono buone speranze di felice esito, dietro assicurazioni date dal Ministro Federzoni e Don Orione; quindi nella necessità di rimandare ad altro tempo in sede di Capitolo Definitoriale ogni decisione sulla fondazione di Pieve di Soligo, afferma che intanto non si devono assumere nuovi obblighi per quella Casa, né fare trattative prima di aver ottenuto il Decreto".

Non si parla di altri aspetti della vita di quella casa; evidentemente il P. Zamattio non voleva e probabilmente non poteva ancora affrontare in capitolo generale la vera e tragica situazione della casa di Pieve di

⁵⁴⁰⁵ Cosa che non credo si sia poi realizzata, non per lo meno nei capitoli degli ultimi cinquant'anni.

⁵⁴⁰⁶ E questo non era un pretesto, in realtà, molti padri e fratelli erano ammalati, troppo anziani, affaticati; la questione del personale era realmente seria. Certo, bisognava pensarci prima di aprire la casa.

Soligo⁵⁴⁰⁷. Nel diario di Congregazione aveva già annotato in data 3 luglio 1925, 13 giorni prima di questa terza sessione del capitolo di cui si parla: “Riguardo ai fatti dolorosi di Pieve di Soligo e di P. Menegoz –vedi memoria a parte”; e ne aveva già parlato in sede di Capitolo definitoriale. Era tuttavia troppo presto per trattarne in Capitolo generale, dato che i fatti e le responsabilità non erano ancora del tutto chiari e non lo sarebbero stati ancora almeno fino al 20 luglio 1926⁵⁴⁰⁸.

Il Capitolo del 1925 si concluse in tarda serata del 18 luglio 1925.

Il 13° **capitolo generale ordinario**⁵⁴⁰⁹ (18° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 30 giugno-4 luglio 1928.

Nella riunione del 7 giugno 1928 per eleggere il discreto di Venezia, si elesse con 7 voti su dieci il P. Aurelio Andreatta. I vocali, ossia i preti (con età prevista dalle costituzioni) della comunità di Venezia erano dieci. In data simile, o la stessa, si deve essere tenuta la riunione di elezione del discreto di Possagno: fu eletto il P. Mario Janeselli.

La casa di Porcari, con tre sacerdoti (e uno o due fratelli), non aveva avuto accesso all’elezione di un discreto. Le case di Pieve di Soligo e di Conselve erano state chiuse da tempo.

La riunione preliminare del Capitolo⁵⁴¹⁰ si tenne a Venezia il 30 giugno 1928 alle 16, ed elesse, sotto la presidenza dell’Anziano, P. Antonio Dalla Venezia, “Preside del Capitolo”, “costituisce” P. Aurelio Andreatta segretario capitolare e propone di eleggere due scrutatori i PP. Mario Janeselli (per schede, in primo scrutinio) e Basilio Martinelli (per schede

⁵⁴⁰⁷ Vedi in proposito la sezione su “La Casa di Pieve di Soligo” e la biografia di P. Agostino Menegoz.

⁵⁴⁰⁸ Verbale della riunione del 20 luglio 1926, in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali 1915-1926, fasc. 1926.

⁵⁴⁰⁹ Gli atti del 13° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1928.

⁵⁴¹⁰ I fogli o fascicoli non sono numerati. I dati e le frasi citate fra virgolette vengono comunque dal verbale di questa riunione e, rispettivamente, da quelli delle altre riunioni o sessioni.

come secondo, e poi *per fabas* al secondo scrutinio) e come scrutatori. I vocali di questa riunione erano sei, cioè i sei capitolari.

I Capitolari erano:

1. P. Agostino Zamattio P r e p o s i t o
generale uscente
2. P. Antonio Dalla Venezia definitore e Preside
capitolare
3. P. Giovanni Rizzardo
4. P. Giovanni D'Ambrosi definitore ed eletto
scrutatore
5. P. Francesco Saverio Zanon definitore
6. P. Basilio Martinelli definitore e
scrutatore
7. P. Mario Janeselli discreto di Possagno e
scrutatore
8. P. Aurelio Andreatta discreto di
Venezia e segretario del Capitolo.

A questo punto, i discreti delle case di Venezia e di Possagno consegnarono al Preside le proposte da sottoporre al Capitolo, che sono agli atti del Capitolo. Il Preside comunica ai Capitolari che la prima sessione del Capitolo si svolgerà il 2 luglio alle 9.

Nel giorno previsto, i capitolari si riunirono “nella Cappella, dove sono le salme dei Servi di Dio, i nostri Padri Fondatori”⁵⁴¹¹, cioè la cappella del Crocifisso, cappella riaperta al culto il 2 maggio 1902 in occasione del centenario dell’inizio dell’opera dei Cavanis, e da poco, nel 1923, in occasione dell’inizio del processo informativo per la causa di beatificazione dei Fondatori, a livello del Patriarcato di Venezia, era stata realizzata la

⁵⁴¹¹ Archivio corrente della Curia generalizia, Atti del Capitolo generale del 1928, p. 1.

ricognizione delle salme e il loro trasporto dalla tomba situata nel presbiterio della chiesa, dietro l'altare maggiore⁵⁴¹², alla cappella del Crocifisso.

Dopo la S. Messa, le preci d'uso e alcune formalità, il preposito uscente, P. Agostino Zamattio, espose oralmente e presentò un breve scritto sullo stato della Congregazione. Così è registrato in proposito, tra l'altro, nel verbale della prima sessione: "Fu un triennio tribolato, come a tutti è noto, (...). Non mancarono però le consolazioni nella stima e nell'affetto di tanti benevoli e nella bella corrispondenza di tanti cari figliuoli". Nella brevissima minuta, di poco più di mezza pagina, del discorso del P. Zamattio si trova, dopo la prima frase, anche la seguente (che non corrisponde agli "omissis" indicati sopra): "Il Signore ha permesso dolori dei quali Egli solo conosce lo spasimo".

P. Francesco Saverio Zanon volle parlare a questo punto, fuori di qualsiasi uso o costume come gli fu fatto notare dal Preside e da alcuni altri, ma insistette tanto e comunque prese la parola e presentò un foglio annesso negli Atti.

Chiuso questo sgradevole (e abbastanza abituale) incidente, si passa finalmente alle elezioni. Furono eletti nell'ordine, dopo un numero molto rilevante di scrutini, *per schedulas* e *per fabas*:

- | | |
|-------------------------------|------------------------------------|
| 1) P. Giovanni D'Ambrosi | 1° definitore, in quattro scrutini |
| 2) P. Giovanni Rizzardo | 2° definitore, in due scrutini |
| 3) P. Agostino Zamattio | 3° definitore, in tre scrutini |
| 4) P. Francesco Saverio Zanon | 4° definitore, in tre scrutini |

⁵⁴¹² La tomba, vuota, vi si trova ancora, con la scritta relativa sulla pietra tombale, che è uguale al testo che si trova sulla lapide attuale in cappella del crocifisso.

5) P. Basilio Martinelli
in due scrutini.

5° definitore,

L'elezione, come si vede dal numero di scrutini (14 scrutini, dei due tipi), non fu facile, come del resto nel capitolo precedente. E qui comincia l'aspetto più discutibile di questo capitolo. Si trattava di eleggere (anche se il verbale parla *in errore* di nomina) il preposito generale. Era necessaria la maggioranza assoluta nei primi due scrutini, relativa nell'eventuale terzo scrutinio (can. 191§1, CIC 1917)

Nel primo scrutinio fu proposto come preposito generale, come di costume e di regola, chi era stato eletto primo definitore, ossia il P. Giovanni D'Ambrosi. La votazione *per fabas* dette i seguenti risultati:

Votanti 7 – (L'interessato naturalmente non votava, quindi si passava da 8 a 7 votanti)

Voti favorevoli 4 –

Voti contrari 3 –

In realtà, cosa poco conosciuta, il P. D'Ambrosi era stato eletto validamente preposito generale, ma per un grossolano errore, la sua elezione non fu riconosciuta: si disse e si scrisse nel verbale della sessione: "Il P. Giovanni D'Ambrosi non è eletto, non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, a norma del Can. 101 del Codice di diritto canonico". Si è trattato di una svista colossale, perché 4 voti positivi su 7 votanti è maggioranza assoluta. Nel cn. 101 del CDC del 1917, per la verità, non si definisce esattamente che cos'è la maggioranza assoluta; quindi non si poteva citare come prova che P. D'Ambrosi non era stato eletto. A volte si dice che la maggioranza assoluta corrisponde alla metà più uno dei voti; ma ciò è falso o almeno incompleto; in realtà "Un'opzione consegue la maggioranza assoluta se ottiene un numero di voti **superiore alla metà** del numero totale degli aventi diritto al voto. Detto in altri termini, la maggioranza assoluta è

conseguita dall'opzione che raggiunge un quorum funzionale fissato in più della metà degli aventi diritto al voto”⁵⁴¹³. Tuttavia, contro la prassi normale, in uso fin dal tempo del diritto degli antichi romani, ancora al tempo della tarda repubblica, si dichiarò ingiustamente non eletto P. D’Ambrosi. È possibile che non si sia trattato di una svista, ma che abbia agito anche il desiderio politico, conscio o inconscio, di non avere come preposito il padre regolarmente eletto. Ma quasi certamente l’ignoranza del diritto (che è sempre colpevole, almeno tra gli ecclesiastici e in chi ha studiato) ha avuto la sua parte, qui e in molte altre circostanze della congregazione.

“È quindi proposto il II secondo Definitore [ossia P. Giovanni Rizzardo], ed anche per lui si fa la votazione per fabas con l’esito seguente:”

Votanti 7 – (L’interessato anche qui non votava, quindi si trattava di 7 votanti)

Voti favorevoli 6 –

Voti contrari 1 –

P. Giovanni Rizzardo veniva proclamato eletto⁵⁴¹⁴. Da notare, di passaggio, come si fa anche nella biografia di P. Giovanni D’ambrosi in questo libro, che, a memoria di chi scrive e di altri da lui consultati, che P. D’Ambrosi mai ebbe a lagnarsi di questo fatto, né il fatto fu divulgato da lui o da altri,

⁵⁴¹³ In realtà, il concetto esatto di maggioranza assoluta non è di “la metà più uno”, come si dice spesso, inesattamente; il concetto giusto è “più che la metà”. Quindi, laddove i votanti sono in numero dispari, la maggioranza si calcherà secondo quel numero che è maggiore della metà – *ultra dimidium*; ad esempio, se i presenti sono 15, la maggioranza assoluta è 8, ecc. Cf. A. D’AURIA, V. DE PAOLIS, *Le norme generali*, commento al Codice di Diritto Canonico, 2 ed., 2014, pp. 350-351. La maggioranza assoluta si usa calcolarla anche per la differenza rispetto all’altra parte, dato che una persona non si può dividere a metà o al 50%; quindi su 7 votanti, 4 è la maggioranza assoluta anche perché l’altra parte ha ricevuto in questo caso 3 voti, quindi ha ricevuto una unità meno dell’altra parte, che è eletta; il calcolo si fa anche (oggi come nel 1928 e prima), sia in ambiente ecclesiastico che in ambiente civile, arrotondando all’unità superiore; lo stesso risultato si ha con il raddoppio (che è in uso): il numero, raddoppiato, supera il totale dei votanti almeno per un’unità.

⁵⁴¹⁴ Cf. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari del 1913-1955, b. 8, fasc. 1928. Si veda di seguito il testo del Cn 101 del CDC del 1917:

Can. 101. §1. Circa actus personarum moralium collegialium: 1° Nisi aliud expresse iure communi aut particulari statutum fuerit, id vim iuris habet, quod, demptis suffragis nullis, placuerit parti absolute maiori eorum qui suffragium ferunt, aut, post duo inefficacia scrutinii, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium praeses suo voto paritatem dirimat aut, si agatur de electionibus et praeses suo voto paritatem dirimere nolit, electus habeatur senior ordine vel prima professione vel aetate; 2° Quod autem omnes, uti singulos, tangit, ab omnibus probari debet. §2. Si de actibus personarum moralium non collegialium agatur, servantur particularia statuta ac normae iuris communis, quae easdem personas respiciunt.

che io sappia. Altri lo avrebbero fatto.

Governo e consiglio erano allora così costituiti:

1. P. Giovanni Rizzardo preposito generale
2. P. Giovanni D'Ambrosi 1° definitore
3. P. Agostino Zamattio 2° definitore
4. P. Francesco Saverio Zanon 3° definitore
5. P. Basilio Martinelli 4° definitore

All'altare maggiore della chiesa di S. Agnese, dove si era passati uscendo dalla cappella del Crocifisso, seduto "*in cornu evangelii*"⁵⁴¹⁵, il nuovo preposito ricevette poi l'omaggio della comunità di Venezia che era stata avvisata dell'avvenuta elezione⁵⁴¹⁶ e convocata.

Nella II sessione, del 3 luglio, si elesse Maestro dei novizi P. Alessandro Vianello; procuratore generale (in senso stretto) P. Francesco Saverio Zanon; per l'economista generale si lasciò l'elezione o nomina al preposito e consiglio, come da can 516§4° del CIC 1917.

Sempre nella seconda sessione, «Si inizia la revisione delle Costituzioni per emendarne il testo in conformità del Codice di Diritto Canonico. Il lavoro era già stato compiuto nel Capitolo Generale del 1919, ma, non essendo la forma con la quale era stato inviato il testo emendato corrispondente ai desideri della Congregazione dei Religiosi, questa invitava il Preposito a rifare il lavoro, udito il Definitorio ed eventualmente il Capitolo Generale.

Nel corso della revisione è stata prospettata l'opportunità di mutare la procedura attuale delle nostre Comunità per ciò che riguarda la elezione dei

⁵⁴¹⁵ Ovvero, Sul lato del vangelo, cioè a sinistra di chi guarda l'altare. Con reminiscenza biblica (l'altare del popolo di Israele aveva ai quattro lati delle punte detti corni, che rappresentavano la sua forza e la sua fecondità), nell'altare della liturgia cattolica latina si indicava l'angolo di sinistra (di chi guarda) dell'altare come corno del vangelo, perché lì il prete celebrante leggeva il vangelo, dando le spalle al popolo, prima del Concilio Vaticano II; e angolo dell'epistola l'angolo destro di chi guarda, perché lì si leggeva l'epistola, ossia la prima lettura. Nella Bibbia si trovano 14 volte frasi in cui si parla dei corni (plurale) dell'altare antico, per puro esempio Es 29,12; 1Re, 1,50; 2,28; Am 3,14; molte volte poi nel libro del Levitico e a volte nei salmi.

⁵⁴¹⁶ Probabilmente invalida.

Rettori delle Famiglie, e si propone per varie ragioni di affidarla al Preposito Generale col suo Definitorio.

Trattandosi di una mutazione importante, allo scopo di maturare meglio la cosa, si stabilisce di rimandarne la discussione ad altra seduta»⁵⁴¹⁷.

Nella terza sessione, celebrata il 4 luglio 1928, fu data voce ai discreti delle case.

Il discreto della casa di Venezia, P. Aurelio Andreatta, presenta una lista di proposte di miglioramenti per la formazione dei nostri seminaristi:

- 1) Si favorisca il loro raccoglimento, preferendo in genere che partecipino alla preghiera e liturgia nella cappella del Noviziato.
- 2) Si aggiunga la materia Pedagogia nel corso di Teologia.
- 3) Li si abitui al rispetto e alla creanza (buona educazione) nei riguardi dei Padri (!)
- 4) La “casetta diventi studentato, e questo sia separato e indipendente dal noviziato.
- 5) Si innalzi il livello degli studi in genere.
- 6) Si scelgano alcuni più capaci per dedicarsi agli studi e poi all’insegnamento (lingue, matematica, filosofia, scienze).
- 7) (riguardante la casa di Venezia: gli aspiranti abbiano un refettorio separato da quello di novizi e studenti).

Il discreto di Possagno, P. Mario Janeselli, chiede solo che l’aspirantato abbia un padre come assistente cioè formatore. Da queste due lettere congiunte, dei due discreti, si viene a sapere quanto fosse alto l’interesse per la formazione nelle due case; e che c’erano aspiranti sia a Venezia sia a Possagno.

P. Luigi Janeselli, direttore della casa di Porcari⁵⁴¹⁸, presenta per scritto una relazione molto dettagliata su quella casa, in quattro dense pagine.

⁵⁴¹⁷ Verbale Capitolo generale 1928, 2ª seduta, pag. 2. Archivio corrente della Curia generalizia a Roma

⁵⁴¹⁸ Porcari diventerà “casa formata” l’anno dopo, e avrà quindi un numero maggiore di religiosi e un rettore, che sarà P. Agostino Zamattio.

Sempre nella III sessione «... i capitolari (...) trattano dapprima la proposta, discussa a suo tempo nel corso di questo Capitolo Generale, (...), riguardante la mutazione della procedura stabilita dalla regola nostra per l'elezione dei Rettori delle Famiglie. Dopo uno scambio di vedute, si conviene di lasciare immutata la regola».

Alla fine degli atti di questo capitolo generale si trova anche il testo manoscritto di P. Zanon, letto purtroppo da lui all'inizio dello stesso capitolo; consta di 6 pagine, più di 1.100 parole. Il pessimismo tragico (facile nell'occasione; ma non per chi avesse fede e speranza) e la cattiva scrittura non ne rendono gradevole né interessante la lettura (che è stata fatta da chi scrive), tanto meno la trascrizione. Non è difficile immaginare quanto questo testo accusatorio abbia pesato sull'ottimo preposito uscente, P. Zamattio; e quanto l'ombra di questo documento abbia impedito a questo capitolo generale di brillare nella storia dell'Istituto.

Il 14° **capitolo generale ordinario**⁵⁴¹⁹ (19° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 30 giugno-25 luglio 1931.

La riunione preliminare di questo capitolo generale ordinario, probabilmente l'ultima di tal genere ad essere tenuta, dalle mutazioni delle Costituzioni che seguirono, si tenne a Venezia, nella casa-madre, il 30 giugno 1931.

I capitolari erano:

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1) P. Giovanni Rizzardo | Preposito generale |
| 2) P. Giovanni D'Ambrosi
(Consigliere) | Vicario e 1° Definitore |
| 3) P. Basilio Martinelli | 2° Definitore |
| 4) P. Agostino Zamattio | 3° Definitore ed economo generale |

⁵⁴¹⁹ Gli atti del 14° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1931.

- | | |
|---------------------------------|--|
| 5) P. Aurelio Andreatta | 4° Definitore e procuratore generale |
| 6) P. Mario Janeselli | Discreto (delegato) di Venezia |
| 7) P. Giov. Battista Piasentini | Discreto (delegato) di Possagno |
| 8) P. Mansueto Janeselli | Discreto (delegato) di Porcari |
| 9) (P. Alessandro Vianello) | Maestro dei novizi (assente per malattia ⁵⁴²⁰) |

P. Basilio, a norma della cost. 193 presiede. Fu eletto segretario del capitolo (come ormai di abitudine!) P. Aurelio Andreatta; furono eletti i due scrutatori. Il discreto di Venezia presentò le proposte al Capitolo; gli altri due discreti dichiararono non aver nulla da presentare.

La prima sessione fu tenuta il 1° luglio, e si tenne ancora nella cappella del Centenario, ossia del Crocifisso, annessa alla chiesa di S. Agnese. Presiede il preposito uscente P. Giovanni Rizzardo, che “legge subito una lunga relazione” sullo stato della Congregazione⁵⁴²¹. Dopo che il preposito uscente consegna come di costume il sigillo e le chiavi e chiede perdono delle mancanze, la presidenza della riunione passa all’anziano, P. Basilio Martinelli, come Preside.

Si passò alle elezioni dei definitori. Furono eletti i seguenti:

- | | |
|-------------------------|--|
| 1. P. Giovanni Rizzardo | 1° definitore, in tre scrutini ⁵⁴²² |
| 2. P. Aurelio Andreatta | 2° definitore, in tre scrutini ⁵⁴²³ |
| 3. P. Agostino Zamattio | 3° definitore, un solo scrutinio |
| 4. P. Mario Janeselli | 4° definitore, in due scrutini |

⁵⁴²⁰ Cagionevole di salute da sempre e per sempre, come conseguenza degli strapazzi della guerra e della prigionia, era spesso costretto a letto. Durante questo capitolo era appunto ammalato, a letto, a Possagno e non partecipò ad alcuna sessione e alcun atto del capitolo. In pratica quindi i capitolari erano otto anziché nove, e così sarà anche il numero dei votanti. Questo modesto numero di capitolari nei capitoli della prima metà del secolo XX spiega il frequente uso della cappella del crocifisso come aula capitolare.

⁵⁴²¹ Agli atti di questo capitolo.

⁵⁴²² Da notare che per tre scrutini ebbero tre voti ciascuno i PP. Rizzardo e Andreatta; al terzo uscì eletto per anzianità P. Giovanni Rizzardo. P. Aurelio Andreatta era stato apprezzato dai confratelli, anche se non ebbe il primo posto.

⁵⁴²³ Con maggioranza relativa al terzo scrutinio.

5. P. Giovanni D'Ambrosi
scrutini.

5° definitore, in tre

Si passa all'elezione del preposito; rimane eletto, al quarto scrutinio, in regime di ballottaggio al IV scrutinio, con sei votanti su otto, perché i due interessati non votavano, il P. Aurelio Andreatta, che ebbe 4 voti (postulati) su 6, quindi due terzi, maggioranza qualificata.

Cominciava per il buon P. Aurelio, a 37 anni⁵⁴²⁴, un lungo periodo di mandati successivi come preposito generale: rimase tale per 18 anni, cioè per tre sessenni. Fu rieletto, ma restò preposito anche a causa della seconda guerra mondiale, che almeno dal 1943 al 1945, divise l'Italia in due parti e rese i viaggi impossibili durante la guerra e anche nei primi anni del dopoguerra. Il periodo dei suoi mandati fu caratterizzato da una grande apertura della congregazione.

Il governo e consiglio generale si trovava allora così articolato:

- | | |
|--------------------------|--------------------|
| 1. P. Aurelio Andreatta | preposito generale |
| 2. P. Giovanni Rizzardo | 1° definitore |
| 3. P. Agostino Zamattio | 2° definitore |
| 4. P. Mario Janeselli | 3° definitore |
| 5. P. Giovanni D'Ambrosi | 4° definitore |

Era necessario chiedere la dispensa per difetto d'età alla Congregazione dei Religiosi, il che fu fatto in serata. Il Capitolo intanto rimaneva aggiornato in attesa della risposta, e la congregazione nell'interim rimaneva dipendente dal Preside del Capitolo, il buonissimo P. Basilio Martinelli.

Il capitolo riprese con la seconda sessione il 24 luglio successivo (1931)⁵⁴²⁵

⁵⁴²⁴ Mancavano pochi giorni a compierne 38, dato che era nato il 16 luglio (altre fonti, più probabili, dicono il 7 agosto).

⁵⁴²⁵ Si noti che P. Alessandro Vianello, capitolare di diritto come maestro dei novizi, risulta ancora assente fino alla fine del capitolo, e quindi era ancora ammalato a Possagno. Si trattava di una lunga malattia, che durò almeno dal 30 giugno al 25 luglio!

e si ebbe la lettura del Decreto Patriarcale⁵⁴²⁶ per cui aveva vigore la risposta alla postulazione fatta alla S. Congregazione dei Religiosi”. P. Aurelio Andreatta accettò la sua elezione; dato che precedentemente egli era segretario del Capitolo, si procedette a nuova elezione e con uno scrutinio risultò eletto segretario P. Giovanni Rizzardo⁵⁴²⁷, a maggioranza relativa, con solo metà dei voti (4 su 8); ma questi non accettò l’elezione allegando motivi personali; fu allora eletto P. Mario Janeselli, con la stessa maggioranza relativa di 4 voti su 8.

A questo punto “P. Giovanni Rizzardo legge un suo scritto (“Nota per un dettaglio di procedura”) che domanda sia messo agli atti e che riguarda alcune sue osservazioni sull’osservanza della regola N°. 195 e sulle nozioni del Codice di Diritto canonico nei riguardi delle elezioni e propone una votazione per assicurarne la esatta osservanza. I Capitolari prendono in considerazione le osservazioni fatte ma non credono di dover votare”⁵⁴²⁸. In sostanza, P. Rizzardo accusava i capitolari di non conoscere bene né le costituzioni né il Codice di Diritto Canonico⁵⁴²⁹; in particolare critica il fatto che non sia stata tenuta presente sufficientemente la regola 195⁵⁴³⁰, di cui secondo lui bisognava aver letto in capitolo prima delle elezioni “il preciso testo latino”⁵⁴³¹. Evidentemente non aveva digerito bene la sua

⁵⁴²⁶ Del caro Patriarca Pietro La Fontaine, che aveva ricevuto dalla Santa Sede la facoltà di dispensare dal difetto d’età canonica P. Andreatta, e la concede. Il rescritto della S. Congregazione dei Religiosi, prot. 4033/31 è del 18 luglio 1931; il decreto molto formale del patriarca è N°120/31, Sect. II, del 22 luglio 1931. Il decreto, come la richiesta di dispensa, è conservato negli atti di questo capitolo.

⁵⁴²⁷ Cosa abbastanza stupida, mi si permetta, indelicata e quasi offensiva, a mio modesto parere, dato che P. Rizzardo era stato quasi scelto come preposito generale, essendo stato eletto, nella prima fase delle elezioni, primo definitore dei cinque, e per tutto l’andamento della votazione. Ma sono cose che succedono, più per ignoranza e mancanza di sensibilità che per cattiveria.

⁵⁴²⁸ Atti della seconda sessione.

⁵⁴²⁹ Del 1917, naturalmente.

⁵⁴³⁰ Non si può trattare della regola 195 delle costituzioni del 1891, che parla di tutt’altro argomento, ossia della morte del preposito (*rector generalis*) e della sua sostituzione da parte del vicario generale. Bisogna dire che il capitolo del 1931 (o almeno P. Rizzardo) si serviva già delle regole emendate del 1930, anche se queste, presentate dal preposito ai capitolari nel capitolo generale straordinario dell’8 luglio 1930, stampate a Venezia e giunte in casa il 2 dicembre 1930, furono promulgate però in tutte le case soltanto il 2 novembre (strano giorno, la commemorazione di tutti i defunti!) 1931, circa 4 mesi dopo il capitolo generale ordinario del giugno-luglio 1931.

⁵⁴³¹ Citazione di una frase del breve testo di una pagina scritta da P. Rizzardo con la sua bella scrittura, e allegato agli atti del capitolo del 1931.

mancata rielezione a preposito, il che succede.

Fu eletto in seguito il procuratore generale, che è P. Giuseppe Borghese (che non era del numero dei capitolari), con due scrutini. Si elegge ancora l'economista generale, e risulta eletto il P. Agostino Zamattio, pure con due scrutini.

La terza seduta si tenne il pomeriggio dello stesso giorno 24 luglio alle ore 16. Si aggiunse ai capitolari P. Giuseppe Borghese. Fu eletto il maestro dei novizi, con 7 voti su 9, P. Pellegrino Bolzonello (non capitolare finora). Non si dice nei verbali, ma sembra probabile che la situazione fisica di P. Alessandro Vianello e la lunga malattia di quei giorni abbiano consigliato di cambiare ed eleggere un altro. Ottima scelta del resto. E P. Alessandro per conto suo sarà poi maestro nei novizi e poi degli studenti⁵⁴³² per moltissimi anni ancora.

Dopo compiute le formalità amministrative (offerte delle messe e bilanci), di cui si dà conto nei verbali in dieci righe, P. Rizzardo, preposito precedente, dà conto delle trattative con il Real Collegio di Lucca per un'eventuale accettazione da parte dell'Istituto. Dopo breve dibattito, viste le condizioni di assoluta dipendenza dalla fondazione, imposte da quell'ente, e anche secondo il parere negativo del P. Rizzardo, si vota all'unanimità (nove voti a questo punto) contro l'accettazione di quest'opera.

La quarta seduta si tenne il 25 luglio, sempre a Venezia, con la presenza anche del P. Pellegrino Bolzonello, eletto maestro dei Novizi. I votanti ora divengono dieci e si allarga il capitolo.

Riprendendo il discorso aperto di passaggio il giorno precedente, P. Rizzardo relata sui suoi contatti con il vescovo di Massa che propone di accettare una fondazione nel borgo di Aulla, sull'Appennino Tosco-Emiliano. Si decide, con il solito argomento della mancanza di personale, di comunicare al vescovo che si soprassiede per il futuro triennio.

⁵⁴³² Fu maestro anche di chi scrive, ma solo per l'anno 1959-60, che fu l'ultimo della attività di formatore di P. Alessandro, ormai molto anziano.

Si parla lungamente degli studi degli studenti teologi e in particolare dell'esperienza fatta nel triennio precedente, di far fare tirocinio nelle varie cure (tre) agli stessi. Dati i buoni risultati, senza negare che gli studi teologici frequentati, per modo di dire, fuori sede, sono stati alquanto deficitari, si decide

- a) "Che si può continuare con questo esperimento;
- b) Che non deve durare più di un anno per ciascuno;
- c) Che sia curato lo spirito e la loro formazione dal maestro delle cose spirituali [di ogni casa, N.d.A.];
- d) Che sia curato lo studio teologico.⁵⁴³³"

Si decide in seguito, forse per la prima volta in modo sistematico, che le due case di Possagno e Porcari verseranno a Venezia, casa-madre, le offerte delle messe, come loro contributo.

Su saggia ancorché modesta e ovvia richiesta di P. Mansueto Janeselli, si decide che gli atti capitolari siano custoditi nell'archivio sotto il controllo del preposito, e che non siano accessibili ai confratelli almeno per 10 anni. Attualmente, ed è naturale, i documenti dell'archivio corrente non sono accessibili per almeno 50 anni.

Con questo, si chiude il 19° capitolo generale ordinario (14°, se non si contano come tali i primi cinque capitoli detti provinciali).

Il 15° **capitolo generale ordinario**⁵⁴³⁴ (20° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 1-3 luglio 1934.

La riunione preliminare si tiene, come seduta separata dalle altre, con la presidenza di un anziano per professione, nel caso il P. Giuseppe Borghese, Preside anche nella prima parte del Capitolo.

I capitolari, tutti presenti, sono i seguenti:

⁵⁴³³ Dal verbale della 4ª seduta.

⁵⁴³⁴ Gli atti del 15° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1934.

- | | |
|--|--|
| 1. P. Aurelio Andreatta | Preposito generale |
| 2. P. Giovanni Rizzardo
(Consigliere) | Vicario e 1° Definitore |
| 3. P. Agostino Zamattio | 2° Definitore,
eonomo generale e rettore di Porcari |
| 4. P. Mario Janeselli | 3° Definitore |
| 5. P. Giovanni D'Ambrosi | 4° Definitore |
| 6. P. Giuseppe Borghese | Procuratore generale |
| 7. P. Pellegrino Bolzonello | Maestro dei Novizi |
| 8. P. Vincenzo Saveri | Discreto (delegato) della casa
di Venezia |
| 9. P. Giovanni Battista Piasentini | Rettore della casa di
Possagno |
| 10. P. Alessandro Vianello | Discreto della casa di
Possagno |
| 11. P. Mansueto Janeselli | Discreto della casa di
Porcari |

P. Mario Janeselli è eletto al primo scrutinio segretario del Capitolo. Si propongono e approvano i due scrutatori.

La prima sessione si tenne a Venezia come sempre, nella cappella del Crocifisso, qui chiamata cappella dei Fondatori, il 2 luglio 1934.

P. Aurelio Andreatta, preposito, tenne una lunga relazione (sei fitte pagine), seguendo lo schema dell'attuale cost. 3, con i tre classici punti (santificazione personale, educazione, esercizi spirituali, e poi alcuni punti secondari). Interessante il punto in cui parla della necessità di formare i novizi e chierici "di dirozzarli, per renderli più desti, più sensibili, più oculati, più compresi di responsabilità in relazione alla loro futura missione di maestri". A questo riguardo, qui come nelle precedenti relazioni di altri

prepositi precedenti, si nota che, anche se esistevano di fatto altre attività educative, si parla quasi sempre solo in termini e con termini di scuola. In fatto di aperture di nuove fondazioni (l'ultima che fosse stata fondata e che avesse avuto continuità era Porcari, aperta 15 anni prima), riferendosi a proposte recenti (Lucca, Aulla) di fondazioni piccole e ristrette, è interessante anche l'accento sul fatto che "è meglio fare un passo verso campi vasti, dove l'Opera nostra possa svilupparsi con autonomia e con largo respiro".

Si procede quindi, ancora con il vecchio sistema, a eleggere i cinque definitori, Furono eletti i seguenti:

- | | |
|--------------------------|-----------------------------------|
| 1. P. Aurelio Andreatta | 1° definitore, in uno scrutinio |
| 2. P. Agostino Zamattio | 2° definitore, in uno scrutinio |
| 3. P. Giovanni Rizzardo | 3° definitore, un solo scrutinio |
| 4. P. Giovanni D'Ambrosi | 4° definitore, un solo scrutinio |
| 5. P. Mario Janeselli | 5° definitore, un solo scrutinio. |

Segue l'elezione del preposito generale: al primo scrutinio è eletto, anzi rieletto P. Aurelio Andreatta, con 9 voti su 11, quindi con ben più dei due terzi di voti per la maggioranza qualificata, necessaria in caso di rielezione per la cost. 179 (già regola 157). P. Aurelio evidentemente accetta, anche se il verbale non lo dice e seguono le consuete formalità. Poi si elegge il Postulatore generale: P. Alessandro Vianello, al secondo scrutinio; l'economista generale: è rieletto P. Agostino Zamattio, con un solo scrutinio.

Nella seconda seduta tenuta il 1° luglio 1934, si comincia la giornata eleggendo per schede il maestro dei novizi, nella persona del P. Pellegrino Bolzonello, rieletto, in un solo scrutinio, con 8 voti su 11. In seguito, una

novità: seguendo la regola 214, come fa notare il padre preposito, le relazioni delle case e i rendiconti economici non saranno più presentati e letti in seno al capitolo generale ma nel capitolo definitoriale, come si fa già negli anni in cui non c'è capitolo generale. Tutti sono d'accordo.

Una ben più grossa novità venne annunciata dal preposito, sia pure con la sua caratteristica calma e intenzione di evitare allarmi e tensioni tra i religiosi: la questione dell'invalidità dei noviziati e quindi delle professioni religiose e forse di altro per molte annate di novizi. Il verbale si pronuncia così: "Negli anni trascorsi, in tempo di vacanze, i chierici novizi⁵⁴³⁵ e i novizi fratelli laici sono andati col P. Maestro o cogli altri studenti e fratelli laici professi, per due mesi a Possagno⁵⁴³⁶. Tale usanza non è apparsa conforme alla regola N. 251⁵⁴³⁷ delle Costituzioni, né al Codice di Diritto Canonico (Cann. 555-556) e perciò fu fatta in proposito una interrogazione alla S. Congregazione dei Religiosi⁵⁴³⁸. Si ebbe in risposta che l'usanza invalsa non deve continuare sotto pena di invalidità dell'anno di noviziato. Perciò, al cominciare dall'anno presente, i novizi resteranno per le vacanze nella Casa Madre. Del resto si osserva pure che in tempo passato i novizi, durante l'anno di noviziato, non andavano cogli altri chierici in campagna e che questo abuso ha cominciato ad introdursi solo dal 1904".

Il testo del verbale, o più probabilmente anche l'annuncio orale da parte del P. Preposito, minimizza. In realtà era da 30 anni che si era introdotto un grave abuso che, dal 1904 o per lo meno dal 1917 (data di promulgazione del CIC Piano-Benedettino) aveva fatto sì che varie generazioni di religiosi

⁵⁴³⁵ È una contraddizione in termini, ma si vuol dire: i novizi che si preparavano anche a essere chierici.

⁵⁴³⁶ Quindi restavano assenti dalla casa canonica del noviziato, che era a quel tempo quella di Venezia.

⁵⁴³⁷ Era la cost. 213, al tempo dei fatti, nelle costituzioni del 1891, valide fino al 1930. Ambedue le formulazioni dei due codici successivi, lasciano comunque chiarissimo che la casa del noviziato poteva essere trasferita solo dalla S. Sede.

⁵⁴³⁸ P. Aurelio lo fece personalmente in occasione di un viaggio a Roma, parlando proprio con il Prefetto della Sacra Congregazione; ed ebbe la notizia, corrispondente a un suo sospetto personale, che quei noviziati erano invalidi. Si veda più in dettaglio il fatto nel capitolo riguardante il secondo mandato di P. Aurelio Andreatta e particolarmente il marzo 1934. Rimane da sapere se erano invalidi solo gli anni di noviziato vissuti dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico Piano-benedettino, nel 1917, quindi per 17 o 18 anni (1917-1933), o addirittura da 1904 al 1933 (per 29 o 30 anni, secondo la data di inizio e conclusione degli anni di noviziato).

Cavanis non fossero in realtà religiosi. Pare che in capitolo ciò non sia stato detto, o almeno non consta dai verbali; dopo la dispensa ottenuta dalla Santa Sede dal dover far rifare il noviziato a tutti gli interessati, il preposito pare abbia chiamato uno per uno i religiosi “invalidati” e privatamente abbia loro ingiunto di emettere i voti, oralmente e in scritto, voti che valevano per i temporanei e i perpetui insieme, davanti a lui *in camera charitatis*.

P. Andreatta parla poi della proposta di una fondazione a Comacchio, consistente in una “scuola per istruzione media”, che si potrebbe chiamare “a partecipazione statale”. Il voto su tale possibile fondazione ottiene 11/11 voti contrari. Lo stesso preposito presenta anche la situazione incerta del gruppo di “inservienti” (come scrive il verbale) di Porcari, ossia il nucleo di ciò che sarà l’Istituto del Santo Nome di Dio. Revoca a sé la questione, dice che tale iniziativa non doveva essere presa di iniziativa di una sola persona (si nomina qui P. Agostino Zamattio) ma della Congregazione. Si informerà e prenderà provvedimenti al riguardo.

Dispone che il religioso, un giovane padre, che assiste il rettore del Collegio di Possagno nella disciplina dei giovani, non sia chiamato Vice-rettore, ma Assistente di disciplina. Parla della preparazione e programmazione dell’ormai vicino anno del centenario dell’erezione canonica dell’Istituto (1838-1938). Tale programmazione includeva il restauro della cappella dell’Oratorio dei piccoli (dove si era tenuta la celebrazione dell’erezione canonica; il restauro di S. Agnese; la “Riduzione in cappella del locale dove morirono i PP. Fondatori”.

Seguì la lettura e il dibattito sulle relazioni e proposte dei discreti delle tre case, che vennero lette dal Segretario capitolare, discusse e in parte votate. Il Capitolo si chiuse con le preci recitate alla fine di questa riunione; alla sera dopo cena si firmarono i verbali.

Il 16° **capitolo generale ordinario**⁵⁴³⁹ (21° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) del 6-7 luglio 1937.

Questo capitolo generale ordinario fu indetto dal preposito generale, P. Aurelio Andreatta, il 16 giugno 1937, con una lettera formale e di tipo moderno, su carta intestata della Congregazione, e battuta a macchina ossia dattilografata. Già da qualche tempo e anche in questo caso si fa uso del timbro in gomma.

La riunione preliminare o preparatoria si tiene come di costume, come seduta separata dalle altre, il 5 luglio pomeriggio, con la presidenza dell'anziano per professione, nel caso il P. Agostino Zamattio, Preside anche nella prima parte del Capitolo.

I capitolari, tutti presenti, sono i seguenti:

- | | |
|---|--------------------------------|
| 1. P. Aurelio Andreatta | Preposito generale |
| 2. P. Agostino Zamattio
(Consigliere) | Vicario e 1° Definitore |
| 3. P. Giovanni Rizzardo | 2° Definitore |
| 4. P. Giovanni D'Ambrosi
generale e rettore di Porcari | 3° Definitore, economo |
| 5. P. Mario Janeselli | 4° Definitore |
| 6. P. Alessandro Vianello | Procuratore generale |
| 7. P. Giovanni Battista Piasentini
Possagno | Rettore della casa di |
| 8. P. Pellegrino Bolzonello | Maestro dei Novizi |
| 9. P. Luigi Janeselli
di Venezia | Discreto (delegato) della casa |
| 10. P. Antonio Eibenstein
Possagno | Discreto della casa di |

⁵⁴³⁹ Gli atti dell'16° capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1937.

Undici vocali in tutto.

P. Mario Janeselli è eletto anche questa volta al primo scrutinio segretario del Capitolo. Si propongono e approvano i due scrutatori, P. Alessandro Vianello e P. Vincenzo Saveri; tutti e due con un solo scrutinio, il secondo (Saveri) “per precedenza di professione”. Da notare, a lode della tecnica e del segretario capitolare P. Mario Janeselli, che questo è il primo capitolo generale ordinario in cui i verbali sono dattilografati.

La prima sessione si tenne a Venezia come sempre, nella cappella del Crocifisso, qui chiamata cappella dei Fondatori, il 6 luglio 1937. Dopo le preci e i preliminari di regola, il P. Preposito Aurelio Andreatta pronunzia la sua relazione sullo stato dell’Istituto, anche questa volta di sei pagine manoscritte. La tecnologia rimaneva, per questa volta almeno, solo a livello segretariale!

A proposito dello stato morale, P. Aurelio fa notare tra l’altro che “talora si desidererebbe più zelo, pietà più sentita, più amore alla cultura sia sacra che profana in relazione alla nostra vocazione di insegnanti”. Sullo stato strutturale e giuridico, ricorda le recenti (18 giugno 1937) nuove modifiche (*Mutationes*) apportate alle Costituzioni. Ricorda in particolare la maggiore continuità dell’azione dei superiori a causa del passaggio dal triennio al sessennio per i mandati generali. Parla lungamente e con amore della formazione, dei suoi ambienti, di coloro che dovevano essere formati e dei formatori. Manifesta curiosamente una certa preoccupazione perché la massima parte dei membri sono giovani, data l’espansione; la chiama “situazione delicata”. Magari fosse così oggi, in Italia e altrove! Celebra l’inaugurazione della desiderata casa di Esercizi Spirituali a Possagno.

P. Zamattio, Preside, presiede allora all’elezione dei definatori e poi del Preposito.

Sono eletti dagli undici vocali:

1. P. Aurelio Andreatta 1° definitore, in uno scrutinio
2. P. Agostino Zamattio 2° definitore, in uno scrutinio
3. P. Giovanni Rizzardo 3° definitore, un solo scrutinio
4. P. Giovanni D'Ambrosi 4° definitore, un solo scrutinio
5. P. Mario Janeselli 5° definitore, un solo scrutinio.

La composizione del blocco dei cinque definitori rimane dunque la stessa del capitolo precedente (1934), anche nel numero di scrutini; il che dà un senso di stabilità, considerando che ora gli eletti lo sono per un sessennio. Lo ricorda il preside P. Zamattio prima dell'elezione del moderatore supremo. Si discute, per la verità in modo poco chiaro, se le nuove disposizioni dovute alle *Mutationes*, permettono la rielezione per un secondo sessennio. Si risponde di sì. In realtà però P. Aurelio aveva già compiuto due mandati triennali, governando la congregazione dal 1931, segue allora l'elezione del preposito generale: al primo scrutinio è eletto, anzi rieletto P. Aurelio Andreatta, con 6 voti su 11. P. Agostino Zamattio continua a godere di una notevole stima in Congregazione, ricevendo 4 voti per la stessa carica. P. Aurelio evidentemente accetta – ancora una volta –, anche se il verbale non lo dice – ancora una volta –, e tutto procede secondo le regole e i costumi in occasione di una rielezione particolarmente festosa. I religiosi Cavanis evidentemente amavano P. Aurelio e ne avevano una grande stima.

Il governo e il consiglio della Congregazione per il prossimo sessennio venivano così costituiti:

- | | |
|--------------------------|---------------------------------|
| 1. P. Aurelio Andreatta | Preposito generale |
| 2. P. Agostino Zamattio | 1° definitore, Vicario generale |
| 3. P. Giovanni Rizzardo | 2° definitore |
| 4. P. Giovanni D'Ambrosi | 3° definitore |
| 5. P. Mario Janeselli | 4° definitore, |

Fu eletto in seguito Procuratore generale P. Alessandro Vianello, nel secondo scrutinio; si elegge Economo generale P. Agostino Zamattio, per la terza volta e in un solo scrutinio. Il suo sessennio fu interrotto dalla sua morte nel maggio 1941, quasi tre anni dopo.

La seconda seduta si tenne il 7 luglio 1937 e durò tutta la giornata, in due riprese. P. Aurelio Andreatta presiede. Non si elegge il maestro dei novizi (la cui nomina probabilmente spettava da quel momento in poi al preposito col consenso del consiglio.).

Il preposito propose l'apertura di una casa dell'Istituto a Roma, sotto forma di una chiesa non parrocchiale, alla Madonna della Consolazione⁵⁴⁴⁰, con annessa una casetta capace di dare alloggio a sei o sette religiosi, e alcuni obblighi di aiutare la domenica nelle parrocchie vicine. La proposta sembra assolutamente non conveniente e la votazione riesce con 10 voti contrari su 11. Così era successo in precedenza per una parrocchia rurale sulla Prenestina, offerta all'Istituto, che era stata rifiutata gentilmente, a livello di preposito e consiglio.

Seguono rendiconti economici e altre questioni del genere. Tra l'altro il capitolo accetta che si cominci ad intestare edifici e altri beni della congregazione, da alcuni anni riconosciuta come ente giuridico, alla congregazione stessa, mentre prima erano intestati "in ditta di alcuni confratelli".

Le proposte dei discreti delle tre case dell'Istituto suggeriscono altri temi, in

⁵⁴⁴⁰ C'è a Roma una chiesa parrocchiale di questo nome situata lungo la via Cristoforo Colombo, a SSW di quello che sarà più tardi l'E42 e poi l'EUR, a via Aldo della Rocca, 6. Un'altra cappella della Madonna della Consolazione si trova poi a Piazza Ottavilla, 1, quartiere XII Gianicolense, ed è sussidiaria della parrocchia di S. Pancrazio. Vi si trova la curia generalizia dei Padri Agostiniani scalzi. È molto più probabile che la chiesa offerta all'Istituto sia quella prossima all'EUR attuale. Cf. carteggi del 1937 con don Sterpi, degli Orionini

genere non molto rilevanti, che sono discussi e a volte votati.

Il preposito conclude questo capitolo generale parlando della programmazione avanzata della celebrazione dell'anno centenario della erezione canonica della Congregazione (1838-1938).

Il 17° **capitolo generale ordinario**⁵⁴⁴¹ (22° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) dell'1-5 luglio 1943.

Questo capitolo generale ordinario fu indetto dal preposito generale, P. Aurelio Andreatta, il 20 maggio 1943. Da notare subito che questo fu il primo capitolo generale ordinario indetto e convocato dopo un sessennio anziché dopo un triennio, a norma delle *Mutationes* del 1937 apportate alle Costituzioni, e in particolare della regola n° 187 citata nella lettera⁵⁴⁴².

La riunione preliminare o preparatoria si tiene come di costume, e ora a norma della regola 193, come seduta separata dalle altre e non computata (stranamente, come sempre) tra i giorni del capitolo generale, il 30 giugno pomeriggio, ore 16. È alla presidenza l'anziano per professione, nel caso il P. Giovanni D'Ambrosi, Preside anche nella prima parte del Capitolo.

I capitolari (salvo il P. Giovanni Rizzardo, che avrebbe diritto di partecipazione, "come ex Preposito Generale" ma che del resto poco tempo prima aveva dato con lettera al Preposito le dimissioni dalla sua carica di Vicario e primo Definitore⁵⁴⁴³) sono i seguenti:

- | | |
|---------------------------|-----------------------------|
| 1. P. Aurelio Andreatta | Preposito generale |
| 2. P. Giovanni D'Ambrosi | 2° Definitore |
| 3. P. Mario Janeselli | 3° Definitore |
| 4. P. Alessandro Vianello | 4° definitore e Procuratore |

⁵⁴⁴¹ Gli atti del 17° capitolo generale ordinario si trovano nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone 8 dei capitoli generali ordinari, fascicolo del cap. generale ordinario del 1943.

⁵⁴⁴² Lo fa notare anche P. Andreatta, preposito uscente, nella sua relazione scritta e presentata nella prima sessione del capitolo.

⁵⁴⁴³ Dal verbale della riunione preparatoria di questo capitolo.

generale

5. P. Antonio Eibenstein Rettore della casa di Possagno
6. P. Vincenzo Saveri Rettore della casa di Porcari
7. P. Gioachino Tomasi Maestro dei Novizi
8. P. Antonio Cristelli Discreto della casa di Venezia
9. P. Pellegrino Bolzonello Discreto della casa di Possagno
10. P. Gioachino Sighel Discreto della casa di Porcari

Dieci vocali in tutto.

Con una buona dose di coraggio e con vero senso di trasparenza e di libertà, viene letta una lettera molto sgradevole e imbarazzante di P. Giovanni Rizzardo, che è agli atti⁵⁴⁴⁴. Si passa poi alle elezioni preliminari.

P. Mario Janeselli è eletto anche questa volta al primo scrutinio segretario del Capitolo. Si eleggono i due scrutatori, P. Alessandro Vianello (in due scrutini) e P. Gioachino Tomasi (con un solo scrutinio).

P. Mario Janeselli, commentando la lettera sopra citata del dimissionario Vicario generale e 1° consigliere, manifesta il “massimo rispetto per la persona del P. Rizzardo (...). Tuttavia non può fare a meno di deplorare il fatto stesso come dannoso al bene dell’Istituto e di cattivo esempio ai Congregati e di fare voti perché questo modo di agire non diventi una tradizione. Tutti i presenti approvano le giuste osservazioni e P. D’Ambrosi,

⁵⁴⁴⁴ La lettera dattiloscritta ma con aggiunte scritte a mano, datata 28 giugno 1943, diretta al P. Giovanni D’Ambrosi Preside capitolare, contiene, molto più di quanto fosse normale negli scritti di P. Rizzardo, una quantità di frasi in latino, rendendola perfettamente comprensibile ma assai pesante e del tutto spocchiosa. Si presenta in assoluta opposizione ai superiori e alla politica e vita della Congregazione sotto il governo di P. Aurelio Andreatta. Il tono maligno e sospettoso fa pensare a una persona non totalmente in possesso delle facoltà mentali normali, per un uomo – e religioso – che aveva all’epoca soltanto 62 anni. Non stava bene, probabilmente, anche se non era ancora realmente malato; morì tuttavia un paio di mesi dopo (73 giorni dopo la data della lettera), l’8 settembre di quello stesso anno, il 1943, giorno della Natività di Maria e tragico giorno dell’annuncio dell’armistizio di Cassibile.

Gli atti di questo capitolo contengono anche un lungo testo dattiloscritto non firmato e non citato negli altri atti capitolari, ma la cui data scritta a mano è senza dubbio di mano del P. Giovanni Rizzardo, che con numerose citazioni e molto frasi in latino, vuole essere una specie di direttorio per i superiori di vario livello. Consta di cinque pagine fittamente dattiloscritte. Pare che questo testo non sia stato letto all’inizio del capitolo, accontentandosi il Preside di far leggere la lettera diretta al capitolo. Questo testo più ampio è diretto a: “*Tibi definitior, vel alio (sic) titulo, novorum Superiorum directe vel virtualiter creator sint haec pro norma in Domino perpetuanda*”. Tradotto in italiano: “A te, o defintore o per altro titolo, creatore direttamente o virtualmente dei nuovi superiori, queste [parole] siano da perpetuare come norma nel Signore”.

mentre lascia al nuovo Preposito di significare al P. Rizzardo il pensiero del Capitolo, insiste perché nella Comunità vi sia il vero amore ed anche la manifestazione esteriore della carità della quale vi è tanto bisogno nel nostro Istituto”.

Si conclude così la riunione preparatoria.

La prima seduta si tiene il 1° luglio 1943, nella casa di Venezia, in luogo imprecisato, probabilmente nella cappella del Crocifisso o dei Fondatori, dato il piccolo numero di vocali.

Il preposito legge la sua relazione sul sessennio trascorso⁵⁴⁴⁵, consistente in sette pagine manoscritte.

Il Preposito uscente ricorda in primo luogo i quattro confratelli defunti: i primi tre, dei giovani: P. Giovanni Tamanini morto di malattia, e i due religiosi morti affogati in laguna nel 1940: P. Luigi D’Andrea e fratel Enrico Cognolato; e poi P. Agostino Zamattio.

Passando alle gioie, descrive lungamente la celebrazione dell’anno del centenario (1838-1938), con le feste, la partecipazione del papa Pio XII (con lettera benedicente), del patriarca e dei vescovi delle diocesi dove sono le case dell’Istituto, inclusa Patti in Sicilia; le costruzioni, i restauri, il nuovo mosaico di Cristo re nel probandato di Possagno, le statue dei Fondatori a Possagno; la nuova cappella nella Casetta; e poi la pubblicistica sul centenario e sui Fondatori.

Giudica molto positiva nel complesso, la vita spirituale e la ricerca di santificazione; buona la situazione delle nostre scuole, con eccezione del problema della mancanza di professori laureati e abilitati Cavanis, a causa di una deficienza culturale e del ritardo di molti religiosi nel sostenere gli esami all’università. Sul terzo punto degli impegni della congregazione, loda la casa del S. Cuore a Coldraga con i suoi quasi 7 anni di attività.

⁵⁴⁴⁵ Da notare che spesso, nei carteggi e negli atti capitolari del 1937 e del 1943, si parla dei due sessenni o dei due mandati del P. Andreatta; in realtà si trattava, a questo punto, cioè il 1° luglio 1943, di due trienni (1931-1934; 1934-1937) e di un sessennio, fino a quel momento (1937-1943) e quindi di tre mandati già compiuti.

Ricorda le nuove fondazioni a S. Stefano di Camastra e del probandato di Vicolpelago; qui stona e dispiace senza dubbio nel testo della relazione (ancor più sulle labbra e sulla penna di un Trentino), l'osservazione che “i ragazzi [Toscani] sono meno intelligenti dei Veneti”. Il razzismo regionale italiano era già infiltrato in Congregazione!

Tocca poi l'associazionismo e l'aspetto economico delle case e della congregazione.

Un solo accenno di passaggio e quasi per caso alla terribile guerra che era in corso, e in cui l'Italia stava per subire il peggiore tracollo, quello che sarebbe giunto l'8 settembre seguente.

Compiute le altre formalità di rito da parte del preposito uscente, P. D'Ambrosi riassume la funzione del Preside capitolare; sembra che si sentisse nell'aria il progetto e il desiderio di molti di eleggere ancora una volta P. Aurelio; infatti il Preside legge le regole riguardanti l'elezione del preposito (179-180), “per mettere in chiaro la posizione del P. Aurelio Andreatta: resta fisso che se fosse eletto Preposito, questa sarebbe la terza rielezione⁵⁴⁴⁶ e quindi per la cost. 180, in tale caso vi dovrebbe essere la postulazione”⁵⁴⁴⁷.

Si passa alla elezione del primo definitore e in seguito in ordine degli altri, con dieci votanti. Sono eletti:

1. P. Aurelio Andreatta 1° definitore, in uno scrutinio, 10 voti su 11
2. P. Mario Janeselli 2° definitore, in uno scrutinio
3. P. Giovanni D'Ambrosi 3° definitore, un solo scrutinio

⁵⁴⁴⁶ E la quarta elezione e il quarto mandato: per due trienni e due sessenni, nel caso lo si votasse ancora per un sessennio.

⁵⁴⁴⁷ Verbale della prima sessione del Capitolo generale ordinario del 1943.

4. P. Alessandro Vianello 4° definitore, con due scrutini
5. P. Giovanni Battista Piasentini 5° definitore, con tre scrutini.

“Il nuovo eletto viene chiamato in Capitolo.”⁵⁴⁴⁸ Egli si trovava a Venezia, dal 1940 e fino al 1943, come vicario della comunità di Venezia e Prefetto delle Scuole. A partire da questo momento, con l’aggiunta di P. Piasentini, i vocali diventarono 11.

Si vota ora per il Preposito Generale, che deve essere scelto tra i cinque definitori: Con undici vocali, viene eletto preposito generale, con 10 voti, P. Aurelio Andreatta. L’altro voto, evidentemente di P. Andreatta, è dato al P. Mario Janeselli. Il numero di dieci voti supera largamente i due terzi dei voti: “A questo punto la seduta è sospesa per aspettare la conferma dalla S. Sede trattandosi di postulazione”. Il Presidente (P. D’Ambrosi) compilerà la domanda e il segretario il verbale che saranno portati a Roma da P. Giovanni Battista Piasentini in giornata”⁵⁴⁴⁹. Il viaggio di P. Piasentini, andata e ritorno fu breve e fruttuoso, data anche la sua abilità. Sarebbe stato differente a partire dall’8 settembre seguente, quando l’Italia fu occupata dai tedeschi, e le comunicazioni divennero, per molti anni, almeno fino al 1948, un problema serio.

La seconda riunione si tenne il 3 luglio, e cominciò alle 18,30. Il Preside lesse il rescritto⁵⁴⁵⁰ della Congregazione dei Religiosi, ottenuto in forma graziosa (e molto rapida!). Il governo e consiglio generale era allora così costituito:

⁵⁴⁴⁸ Verbale della prima sessione del Capitolo generale ordinario del 1943.

⁵⁴⁴⁹ Ibidem.

⁵⁴⁵⁰ Domanda di indulto e rescritto della S. Sede sono allegati in copia agli atti.

1. P. Aurelio Andreatta Preposito, 10 voti su
11(quarto mandato)
2. P. Mario Janeselli 1° definitore
3. P. Giovanni D'Ambrosi 2° definitore
4. P. Alessandro Vianello 3° definitore
5. P. Giovanni Battista Piasentini 4° definitore

Si elesse Procuratore generale il P. Giovanni Battista Piasentini, con un solo scrutinio; l'economista generale P. Mario Janeselli, pure con un solo scrutinio; e si conchiuse la seduta con il *Te Deum*.

La terza e ultima seduta fu celebrata il 4 luglio mattina. P. Aurelio Andreatta presiedeva la riunione. Dopo una breve revisione dei rendiconti economici e della situazione economico-amministrativa della congregazione, Il Preposito espone la possibilità di aprire un seminario minore più esattamente un aspirantato, a Pergine (Provincia e arcidiocesi di Trento); in realtà, a Costasavina, piccola frazione⁵⁴⁵¹ di quel borgo. L'arcivescovo aveva dato il suo accordo, la casa era conosciuta, non era il caso di farne l'acquisto in tempo di guerra⁵⁴⁵² e si pensava di prenderla per il momento in affitto, con opzione chiara per l'acquisto a momento opportuno; la localizzazione era molto favorevole, dato il grande numero di religiosi Cavanis provenienti dal Trentino.

Ai capitolari sono presentate le seguenti questioni “1^a: Se il Capitolo crede opportuna la fondazione di un aspirantato per alimentare di nuovi soggetti l'Istituto. 2^a: [manca il testo di questa questione nel verbale]”.

Non si trova stranamente nel verbale di questa riunione la risposta del capitolo a queste due questioni, ma essa fu certo positiva, perché di fatto il

⁵⁴⁵¹ 500 abitanti, oggi 2019. Era stato comune fino al 1928, poi frazione.

⁵⁴⁵² Questo è il secondo e ultimo accenno alla guerra in corso durante i capitoli generali celebrati durante questo lungo e tragico evento (1939(1940)-1945), e anche qui di passaggio. Serenità dovuta alla speranza, *understatement* o incoscienza?

seminario minore o aspirantato, con annesso noviziato fu fondato il 31 agosto 1943, con un pro-rettore che era anche maestro dei novizi e direttore dell'aspirantato o probandato, un vice-maestro e un fratello laico. La sede era la "Villa Moretta" nella ridente valle del Fersina, nella detta frazione di Costasavina⁵⁴⁵³.

Dai verbali non risulta che siano state trattate in dettaglio le proposte dei discreti delle case, forse dato il modesto ritardo incontrato con la richiesta di indulto alla S. Sede, forse per la situazione di guerra, ma nei verbali non se ne dà motivo.

Dopo poche questioni minori, il Capitolo generale fu dichiarato concluso.

Finisce qui la serie dei capitoli generali ordinari della prima metà del XX secolo. In tutto, considerando anche il capitolo del 1900, sono stati 14 capitoli generali ordinari fino al 1943; ci fu un solo Capitolo generale straordinario in questa metà del secolo (8-10 luglio 1930), che ebbe lo scopo di presentare le Costituzioni emendate.

Il **18° capitolo generale ordinario**⁵⁴⁵⁴ (23° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) dell'18-24 luglio 1949.

Questo capitolo generale ordinario fu indetto dal preposito generale uscente P. Aurelio Andreatta il 21 giugno 1949. Da questa lettera si apprende tra l'altro che era ancora valida la regola antica che prescriveva che la voce passiva era riconosciuta soltanto ai religiosi (sacerdoti, pertanto) che avevano esercitato il magistero per almeno 10 anni dopo la prima professione. La lettera ricorda anche che la congregazione prevedeva che solo le case formate (Cioè con più di cinque religiosi) potevano eleggere e inviare ai capitoli dei discreti, ossia delegati. Si era bensì chiesto alla S. Congregazione dei Religiosi di includere un comma nella cost. 188, per

⁵⁴⁵³ Vedi la sezione su questa casa di formazione di Costasavina, più tardi passata a Levico, sempre in Trentino.

⁵⁴⁵⁴ Gli atti del 18° (23°) capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1949.

permettere che le case definite non formate potessero, riunite in gruppi, eleggere un discreto. Non era tuttavia ancora arrivata la risposta favorevole, come si sperava.

Lo stesso giorno però doveva essere arrivata la risposta, perché il preposito invia una lettera alle comunità nella stessa data del 21 giugno, in cui annuncia che la risposta era arrivata ed era favorevole; le case non formate a gruppi di 2 o 3 potevano riunirsi ed eleggere discreti per rappresentarle ai capitoli⁵⁴⁵⁵.

La seduta preparatoria fu tenuta a Venezia, come sempre, in data 18 luglio 1949 alle 16. I capitolari sono i seguenti:

- | | |
|-----------------------------|---|
| 1. P. Aurelio Andreatta | P r e p o s i t o
generale uscente |
| 2. P. Giovanni D'Ambrosi | 1° Definitore |
| 3. P. Mario Janeselli | 2° Definitore |
| 4. P. Alessandro Vianello | 3° Definitore |
| 5. P. Pellegrino Bolzonello | 4° Definitore |
| 6. P. Vincenzo Saveri | Rettore della casa di
Venezia e Proc. Gen. |
| 7. P. Gioacchino Sighel | Rettore della
casa di Possagno |
| 8. P. Gioachino Tomasi | Rettore della
casa di Porcari |
| 9. P. Angelo Sighel | Discreto Proband.
Possagno, case Levico e Roma |
| 10. P. Lino Janeselli | Discreto della casa di
Venezia |
| 11. P. Guido Cognolato | Discreto case
S. Cuore, Bolca, S. Alessio |

⁵⁴⁵⁵ Queste due lettere, la domanda alla S. Sede e il rescritto sono conservate negli atti veramente abbondanti di questo capitolo generale.

12. P. Angelo Guariento Discreto della
casa di Possagno

13. P. Mansueto Janeselli Discreto della casa di
Porcari.

Sono tredici vocali in tutto.

P. Giovanni D'Ambrosi era il Preside della riunione. P. Guido Cognolato è eletto segretario, i PP. Alessandro Vianello e Angelo Sighel scrutatori.

P. Vincenzo Saveri chiede poi la parola per esprimere il dubbio (molto tardivo!) sulla validità dell'rielezione del P. Aurelio Andreatta (nel capitolo del 1949 Preposito uscente) alla sua elezione prima del capitolo del 1937 aveva già governato la Congregazione per due trienni. P. Aurelio risponde "che allora non esisteva alcun impedimento perché non era ancora spirato il 2 (sic) triennio della sua prepositura quando furono promulgate le *Mutationes*. La risposta non convince molto, e questo brevissimo dibattito può essere occasione di un piccolo studio giuridico su una delle tante questioni storico-giuridiche che presentano ancora oggi i capitoli generali dell'Istituto.

Il 20 luglio 1949 si svolge la prima sessione vera e propria, "nel presbiterio della Chiesa di S. Agnese" per le elezioni.

Il Preposito uscente P. Aurelio Andreatta presenta la sua relazione sullo stato della Congregazione, un testo manoscritto di nove pagine. Egli esordisce dividendo il tempo del suo mandato sessennale in due periodi distinti. "Il primo caratterizzato da una guerra, di cui anche l'Italia ha subito

le turbinose vicende⁵⁴⁵⁶; il secondo permeato e scosso da quei fermenti morali, politici e sociali che di ogni guerra sono l'inevitabile e triste eredità". Ricorda il bilancio di guerra nei riguardi dell'Istituto, dicendo "La nostra fiducia in Dio e nella Vergine Santa non fu delusa: il lavoro nostro a Venezia, a Possagno e nei Probandati continuò nonostante alcune restrizioni dovute alle contingenze belliche; a Porcari, occupato il Collegio dalle truppe tedesche, la scuola poté essere trasportata per un certo numero di allievi nella Villa di S. Giuseppe di Vicopelago, la quale specialmente nella fase critica del passaggio degli eserciti combattenti, funzionò come asilo di sicurezza e per i nostri Religiosi di Toscana e rimasti staccati dalla Casa Madre di Venezia dal settembre 1944 al 2 maggio 1945.

Ci furono per la Congregazione danni materiali a Porcari, al Cinquale⁵⁴⁵⁷, a Possagno, ma non eccessivi: la sorte dei collegi di Porcari e di Possagno poteva essere irreparabile.

Niente danni alle persone e con evidenti interventi dall'alto, come possono testimoniare i Padri di Porcari, sottoposti a continui pericoli per mantenere i collegamenti tra il Collegio e Vicopelago, e quelli di Possagno, coinvolti nel tristissimo rastrellamento del Grappa.

Dei cappellani militari richiesti al nostro Istituto, uno fu subito congedato⁵⁴⁵⁸, l'altro rientrò incolume dopo aver compiuto il suo ministero spirituale in circostanze molto pericolose⁵⁴⁵⁹.

⁵⁴⁵⁶ In realtà, si può obiettare – e l'Italia e gli italiani non lo hanno mai accettato del tutto fino ad oggi (2021) – che l'Italia non aveva "subito" la guerra, ma l'aveva prodotta e fatta subire agli altri, poco dopo e comunque insieme al maggiore attore, la Germania nazista, di cui però l'Italia era stata modello e precettrice, con il suo partito fascista. Naturalmente poi la creatura si era rivolta contro il creatore o i creatori, e l'Italia aveva pagato molto cara la sua pazzia omicida. Si veda per esempio nel 2019: anche il 10 febbraio di quell'anno, nel cosiddetto "giorno del ricordo", ricordo che si concentra nel fenomeno tristissimo delle foibe, e in genere dell'esodo dei giuliano-dalmati verso l'Italia, si è molto discusso, spesso senza molto criterio storico sul problema, decontestualizzando l'episodio isolato delle foibe, in un modo che è diventato da tempo più un fatto politico che un giudizio storico: ci si dimentica che l'Italia ha causato la guerra nei Balcani attaccando la regione nel 1941 ed invadendola, con poco successo, provocando quindi la seconda e peggiore invasione da parte dei tedeschi, mantenendo così la penisola vicina in stato di guerra orribile per quattro anni. P. Andreatta questo doveva saperlo, ma pare che non lo avvertisse. Bisogna anche tener presente, come si è detto altrove, la forma ingiusta e razzista con cui l'Italia fascista aveva trattato nel ventennio gli slavi dell'Istria, Venezia Giulia, Dalmazia e Fiume.

⁵⁴⁵⁷ La spiaggia del collegio di Porcari, con i suoi impianti per la colonia estiva al mare.

⁵⁴⁵⁸ Molto probabilmente P. Bruno Marangoni.

⁵⁴⁵⁹ Molto probabilmente si parla qui di P. Lino Janeselli.

Questo il nostro bilancio di guerra, dinanzi al quale anche oggi riconosciamo la benignità del Signore a nostro riguardo, come l'abbiamo riconosciuta appena finite le ostilità in solenni funzioni a Venezia, a Porcari, a Possagno.”

Particolarmente interessante, nella relazione del P. Aurelio, i dettagli numerici di carattere anagrafico e religioso:

“*L'incremento del personale*. La statistica nostra è la seguente: dal gennaio 1937 vestirono l'abito dell'Istituto n. 113 novizi; uscirono o furono dimessi 18 novizi, 3 professi temporanei *expleto triennio*⁵⁴⁶⁰, 12 professi temporanei *perdurantibus votis*⁵⁴⁶¹.

Al 31 dicembre 1948 l'Istituto contava N. 113 professi⁵⁴⁶², dei quali 34 temporanei, perpetui 79.

I Sacerdoti oggi sono 59, i Novizi 13, dei quali 11 studenti e due fratelli laici.

Sono passati a miglior vita in questo periodo il P. Giovanni Rizzardo, il P. Amedeo Fedel; fra Angelo Furian.”

P. Aurelio ricordava poi l'inizio del probandato in Trentino a Costasavina, poi trasferito (1949) a Levico; di Borca e di Roma dal 1946. Tra i lavori eseguiti si parla della nuova ala della casa del S. Cuore, del mosaico del Cristo re nel probandato di Possagno e dei pannelli di legni della chiesa.

Ricorda la consacrazione episcopale del primo (e unico per ora) vescovo della congregazione⁵⁴⁶³. Senza volersi diffondere troppo, si accenna qui all'interesse delle considerazioni di P. Aurelio sulla formazione, sulla vita morale e spirituale dei religiosi, sulla secolarizzazione che già prendeva piede, sulla difficoltà di dedicarsi a fondo alle associazioni senza lasciarsi andare a una vita con caratteristiche mondane e con orari e forme di

⁵⁴⁶⁰ Completato il triennio (dei voti temporanei).

⁵⁴⁶¹ Durante il triennio dei voti temporanei.

⁵⁴⁶² Il numero non è molto inferiore a quello attuale.

⁵⁴⁶³ Consacrato il 19 marzo 1946.

comportamento inaccettabili per religiosi.

La relazione, estremamente interessante, si conclude parlando delle Figlie del S. Nome, ormai stabilite come Istituto secolare.

Completata questa, P. Aurelio Andreatta, dopo 18 anni di governo di alta qualità, torna al suo posto di anzianità tra i confratelli vocali e, dopo un'esortazione⁵⁴⁶⁴ a ben votare del Preside del Capitolo, P. Giovanni D'Ambrosi, si passa alle elezioni, secondo il sistema classico. Sono eletti i seguenti:

1. P. Antonio Cristelli 1° Definitore,
un solo scrutinio
2. P. Aurelio Andreatta 2° Definitore,
con 2 scrutini
3. P. Giovanni D'Ambrosi 3 °
Definitore, tre scrutini
4. P. Mansueto Janeselli 4° Definitore,
due scrutini
5. P. Gioachino Tomasi 5° Definitore,
tre scrutini, magg. relativa

Appena eletto P. Antonio Cristelli a 1° Definitore, essendo membro della comunità di Venezia, anzi vicario e 1° consigliere, economo, ma non membro del capitolo, dato che si trovava in casa venne immediatamente chiamato nell'aula capitolare, cioè nella chiesa di S. Agnese, dove passa a far parte del Capitolo; sebbene non lo si dica nel verbale della sessione, P. Antonio comincia a essere attivo in capitolo, e la somma dei vari voti corrisponde ora a quella di 14 vocali.

Compiute altre formalità, nella elezione del preposito, rimane eletto

⁵⁴⁶⁴ Negli Atti del Capitolo è conservato uno schema di detta esortazione, che ha il pregio di essere molto breve.

Preposito generale al primo scrutinio il P. Antonio Cristelli. Il governo e il consiglio generale della Congregazione sono allora così costituiti:

- | | |
|--------------------------|--|
| 1. P. Antonio Cristelli | P r e p o s i t o
generale, uno scrutinio |
| 2. P. Aurelio Andreatta | 1 °
Definitore e Vicario generale |
| 3. P. Giovanni D'Ambrosi | 2° Definitore |
| 4. P. Mansueto Janeselli | 3° Definitore |
| 5. P. Gioachino Tomasi | 4 °
Definitore |

È da notarsi l'immediato successo di P. Antonio Cristelli, eletto al primo scrutinio con ben 10 voti su 13, sebbene non fosse capitolare; ma anche la stima dimostrata dall'Istituto a P. Aurelio Andreatta, di cui evidentemente non si era stanchi.

Vengono anche eletti P. Aurelio Andreatta alla carica di Procuratore generale (incarico che eserciterà finalmente con sede a Roma) e economo generale inizialmente P. Livio Donati. Con il *Te Deum* cantato nella bella Chiesa di S. Agnese, con la presenza della comunità, si chiude la sessione.

Il 20 luglio 1949 si tenne la seconda sessione, dedicata all'ascolto delle proposte dei discreti o delegati, questa volta numerosi, e al dibattito sui temi. Era presente anche il P. Livio Donati, eletto economo generale, che del resto apparteneva alla comunità della casa madre, di cui era secondo consigliere.

Si parla dei lavori in corso per la costruzione del Liceo Calasanzio a Possagno, e si approva la loro continuazione, nonostante ciò crei un debito rilevante; si conferma la prassi, iniziata durante la guerra, di adibire a sede canonica del noviziato la casa del S. Cuore, nonostante alcuni dubbi iniziali; si dichiara di passaggio che gli esercizi spirituali sono "scopo

secondario” dell’istituto. Si aggiunge anche la notizia che il P. Francesco Saverio Zanon aveva scritto una lettera⁵⁴⁶⁵ al P. Pellegrino Bolzonello, direttore della Casa de S. Cuore (casa degli Esercizi spirituali), in cui dichiarava, autorevolmente, “che gli Esercizi spirituali non sono un ostacolo alla scuola⁵⁴⁶⁶, ma anzi ne completano l’opera.”

Si discute sulle *mutuae relationes*⁵⁴⁶⁷ tra il preposito e il rettore della comunità di Venezia. Si lascia chiaro che “i compiti del Rettore sono quelli stessi dei Rettori delle altre case dove non risiede il Preposito”⁵⁴⁶⁸.

Si richiede e si vota il ritorno in comunità del P. Riccardo Zardinoni, che per tre anni era stato concesso dal Preposito come segretario al vescovo Cavanis monsignor Padre Piasentini, vescovo di Anagni (Frosinone); “cui il Preposito non ha potuto opporre un rifiuto”. L’ultima importante questione trattata, è quella della necessità, su cui si concorda, di un aggiornamento e revisione della II parte della Costituzioni in cui “non mancano mende e incongruenze”.

Il 24 luglio 1949 si tenne ancora una sessione, forse non programmata in precedenza, dato che il verbale porta il sottotitolo “per la rielezione dell’Economo Generale”. In seguito al suo trasferimento da Venezia alla Casa de S. Cuore di Possagno, P. Livio Donati non potrebbe svolgere i compiti di economo generale. Presenta le dimissioni⁵⁴⁶⁹, che sono accettate, e si elegge al suo posto P. Cesare Turetta.

⁵⁴⁶⁵ La lettera, del 25 dicembre 1948, è allegata agli atti del capitolo del 1949 ed è molto interessante. Consta di otto fitte paginette ed è un vero piccolo trattato sull’opera degli Esercizi spirituali e sul rapporto tra questi e l’educazione della gioventù. Anche su questo punto, P Zanon lascia chiaro che la parola “scuola” deve essere intesa in congregazione nel senso più ampio del termine, cioè come educazione della gioventù. P. Zanon fa osservare poi che la scuola in senso stretto “può essere scuola professionale, agraria, commerciale ecc. ecc.”. Tale lettera dovrebbe essere valorizzata e magari pubblicata.

⁵⁴⁶⁶ Si noti che scrive “scuola”, non “educazione della gioventù”, per indicare il fine primario della Congregazione. Era ormai da lunghi anni e per molti anni l’idea prevalente, e non solo una questione di terminologia. La cosa riaffiorerà pesantemente, per esempio, vent’anni giusti dopo, durante il Capitolo generale straordinario speciale.

⁵⁴⁶⁷ Ovvero, “rapporti reciproci”; con riferimento scherzoso a un documento pontificio ben più tardivo, sui rapporti tra vescovi e religiosi.

⁵⁴⁶⁸ Dal verbale della seconda sessione del capitolo.

⁵⁴⁶⁹ La lettera di dimissioni è allegata agli atti di questo capitolo

Il Preposito approfitta per dar lettura della convenzione per l'uso (e in pratica la locazione) dell'Albergo Dolomiti di Borca di Cadore. Ci si lamenta che il vescovo di Feltre e Belluno, monsignor Girolamo Bortignon, che senza consultare la Congregazione a firmato detta convenzione a svantaggio della stessa, che porta il peso delle spese di affitto. Si annunciavano cose peggiori. Si veda in proposito la dolorosa storia di quella casa, nella sezione apposita.

Il capitolo generale del luglio 1949 si chiude così il 24 luglio, dopo senza dubbio aver preso visione dei numerosissimi documenti annessi, sia che si tratti di verbali di elezioni di discreti, di proposte degli stessi, di lettere al preposito o al capitolo, di rendiconti economici e di offerte di messe; documenti di cui non si parla nei verbali e che qui quindi non esporremo in dettaglio.

Il 19° **capitolo generale ordinario**⁵⁴⁷⁰ (24° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) 12-27 luglio 1955.

Questo capitolo generale ordinario fu indetto dal preposito generale P. Antonio Cristelli con lettera del 2 maggio 1955⁵⁴⁷¹.

La seduta preparatoria fu tenuta a Venezia, in data 12⁵⁴⁷² luglio 1955 alle 18⁵⁴⁷³. I capitolari o vocali sono i seguenti:

1. P. Antonio Cristelli Preposito
 uscente
2. P. Aurelio Andreatta 1° Definitore,

⁵⁴⁷⁰ Gli atti dell'18° (23°) capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali ordinari, b. 8, fasc. 1955.

⁵⁴⁷¹ Conservata negli atti del capitolo del 1955, in prima posizione.

⁵⁴⁷² Con tutta probabilità c'è uno sbaglio nel verbale della prima riunione, che si deve essere tenuta l'11 e non il 12, perché il 12 mattina alle 9 si è dato inizio alla prima riunione vera e propria ed elettiva.

⁵⁴⁷³ Con due ore di ritardo, per l'arrivo in ritardo dei capitolari provenienti da Porcari e Capezzano Pianore, come nota e scrive il verbalista della riunione preparatoria del 12 luglio.

proc. gen.

3. P. Giovanni D'Ambrosi 2°
Definitore uscente
4. P. Mansueto Janeselli 3° Definitore
uscente
5. P. Gioachino Tomasi 4° Definitore
uscente
6. P. Cesare Turetta Economo
generale
7. P. Alessandro Vianello Maestro dei
Novizi
8. P. Luigi Candiago Rettore della
Casa madre
9. P. Vincenzo Saveri Rettore di
Porcari-Capezzano.
10. P. Giuseppe Panizzolo Rettore casa e
collegio Possagno
11. P. Angelo Guariento Rettore casa di
Roma
12. P. Gioachino Sighel Discreto della
casa madre
13. P. Luigi Ferrari
Discreto Proband. Possagno, Tata
Giovanni, Roma Casilina
14. P. Livio Donati Discreto
Chioggia, Prob. Levico e casa S.
Cuore
15. P. Enrico Franchin Discreto casa
Possagno
16. P. Giuseppe Fogarollo Discreto casa
di Roma

17. P. Francesco Dal Favero

Discreto casa Porcari-Pianore ⁵⁴⁷⁴

Il Preside o anziano, nel caso P. Giovanni D'Ambrosi, fa un breve discorso d'apertura, si elegge P. Giuseppe Panizzolo come segretario capitolare e i due scrutatori.

Il giorno successivo, il 12 luglio 1955, nella chiesa di S. Agnese si tiene la prima riunione effettiva ed elettiva. P. Antonio Cristelli, preposito uscente, che già aveva celebrato la S. Messa allo Spirito Santo nella stessa chiesa, fa il suo discorso sullo stato della congregazione che è agli atti. Mette in risalto l'aumento di opere e di risultati, ma anche "un sensibile regresso" specialmente da parte di alcuni dei congregati nel campo della disciplina, della pietà e del ministero.

Lo stato del personale è il seguente nel sessennio 1949-1955:

• Novizi	38, e ne uscirono 6;
• Professi temporanei che lasciarono l'Istituto	16
• Professi perpetui che lasciarono l'Istituto	4
• Membri che portano l'abito dell'Istituto	134
• Di cui:	
• Sacerdoti	84
• Chierici di voti perpetui	17
• Di voti temporanei	14
• Fratelli laici	14?
• Novizi	5
• Religiosi defunti nel sessennio	3

Il preposito uscente ricorda le numerose case iniziate durante il sessennio;

⁵⁴⁷⁴ Dalla lista ufficiale dei vocali, contenuta in busta arancione con altri documenti vari, negli atti del capitolo. Si noti che i capitolari sono 17 su una comunità generale che constava di 54 religiosi professi perpetui sacerdoti godenti di voce attiva, perché aventi più di 10 anni d'insegnamento, come consta da una lista allegata agli atti capitolari, nella stessa busta arancione contenente la lista dei vocali.

in effetti, il sessennio del mandato Cristelli è stato fertile e felice, in questo almeno, e ciò a mio parere non viene sufficientemente ricordato e valorizzato.

Mette in risalto, accanto ad abbondanti virtù di tanti, il gap generazionale, la secolarizzazione, lo spirito di indipendenza e di poco rispetto da parte di alcuni, soprattutto dei più giovani.

Si viene a sapere, di passaggio, che i seminaristi teologi a Venezia sono stati trasferiti dalla “casetta” alla casa gotica prospiciente alla piscina Venier (n° 834), sia nelle stanze superiori, sia in due ampie stanze al primo piano, per evitare l’andirivieni tra le due case.

Un intervento con richiesta di informazioni su alcune questioni un po’ scottanti, da parte di P. Vincenzo Saveri, viene stoppata (opportunamente) e rimessa alla sessione successiva a quella delle elezioni.

Iniziate queste, vengono eletti definitori, sempre seguendo ancora, stranamente, il metodo antico, vengono eletti definitori nell’ordine:

1. P. Gioachino Tomasi con uno scrutinio;
2. P. Federico Grigolo al 1° scrutinio;
3. P. Luigi Ferrari al 3° scrutinio;
4. P. Antonio Eibenstein al 1° scrutinio;
5. P. Vincenzo Saveri al 1° scrutinio.

La riunione viene allora sospesa, mancando da Venezia due degli eletti, cioè i PP. Grigolo e Eibenstein. Ambedue impegnati negli esami di maturità al collegio Canova di Possagno, arriveranno a Venezia in serata⁵⁴⁷⁵.

Il 13 luglio, dalle ore 8, si procede all’elezione del preposito generale e delle altre cariche di curia. Dopo pochi preliminari, è eletto preposito generale il P. Gioachino Tomasi, al primo scrutinio.

Segue l’elezione di P. Antonio Cristelli come procuratore generale (due

⁵⁴⁷⁵ Fin qui il verbale della prima sessione.

scrutini); di P. Narciso Bastianon come economo generale (1 scrutinio⁵⁴⁷⁶); questi resterà tale fino al 1989, quando fu sostituito da P. Pietro Luigi Pennacchi nella carica. Sarà dunque economo generale per ben 34 anni, segno di grande fiducia a stima.

Nel pomeriggio del 13 luglio 1955, si esaminano e discutono i bilanci e altri aspetti economici della gestione, senza grandi dibattiti; si decide in pratica di non cambiare la indesiderabile situazione del probandato di Possagno, dove sono alloggiati insieme probandi della medie, del ginnasio e del liceo (lo si farà nel 1957-58, quando i liceali si trasferiranno a Venezia); e infine si decide di rinunciare a aggiungere un terzo piano all'edificio detto anche allora (nel 1955 e nelle conversazioni del capitolo) edificio dello studentato eppure non utilizzato per gli studenti teologi né per altri studenti; e di aspettare tempi migliori. In realtà, P. Tomasi, nuovo preposito, comincerà i lavori per la costruzione del terzo piano suddetto e la completa ristrutturazione dell'edificio dello studentato pochi mesi dopo il capitolo, nel 1956, di sua iniziativa, e l'inaugurazione sarà celebrata il 10 febbraio 1958⁵⁴⁷⁷.

Si scarta la possibilità offerta di acquistare l'antico (e storico in sé e per l'Istituto) Ospedale degli Incurabili, allora adibito a centro di rieducazione dei minorenni, in cui alcuni padri operavano in favore di quei poveri giovani travati.

Si approva infine di iniziare le trattative per l'acquisto di un tratto di un lotto di terreno lungo la spiaggia di Bibione (frazione di S. Michele al Tagliamento, Venezia), per farne una colonia marina. Da notare che il terreno era venduto a un prezzo incredibile modico – nulla, anche a quei tempi, solo £ 150/m²! – poi non se ne fece nulla. Forse il prezzo era ben differente⁵⁴⁷⁸.

⁵⁴⁷⁶ Fin qui il verbale della seconda sessione.

⁵⁴⁷⁷ Vedi in proposito, più in dettaglio, la questione nelle note ai lavori svolti in quegli anni nella tabella delle costruzioni della casa di Venezia.

⁵⁴⁷⁸ Fin qui il verbale della terza sessione.

Fino a qui il capitolo si era tenuto nella chiesa di S. Agnese. La quarta sessione, celebrata il 14 luglio 1955, nonostante non fosse domenica ma giovedì quell'anno, si sposta per qualche motivo nella classe di IV ginnasio, al quel tempo sita dove attualmente ci sono l'aula di fisica e scienze, o quella di informatica. Vi si trattano varie questioni minori; tra le altre:

1. Le trattative in corso, con poco successo, per ricevere la proprietà del terreno ed edificio concesso in uso dalla santa sede a Roma-Torpignattara; ne parla P. Angelo Guariento rettore di quella casa; lo si incarica di studiare un progetto di edificio per la scuola, per 3^a-5^a elementare e scuola media.
2. Si rifiuta alla Casa del S. Cuore una quota pro-capite di contributo economico per il mantenimento dei novizi, da quella casa richiesta.
3. Si prospetta e si approva la separazione della casa di Capezzano Pianore da quella di Porcari; a patto che la prima si impegni a ricostituire il capitale patrimoniale della seconda. Le case saranno in realtà divise, ma pare che la casa di Capezzano non si impegnò per nulla, fino alla fine della sua esistenza, per ricompensare Porcari per la perdita del capitale (Padule ecc.).

La quinta sessione, del 14 luglio pomeriggio, tratta di varie questioni minori, che qui non vale la pena di ricordare, anche perché saranno riassunte nelle (magre) decisioni capitolari. La più importante è quella della proprietà dell'immobile occupato dal Centro di avviamento professionale di Chioggia. Si dice chiaro che è stata "donazione effettiva all'Istituto con tutti i vantaggi e oneri relativi e di donazione sospensiva perché qualora non si adempia la volontà del donante, cessa". Non è dunque, in realtà, una vera donazione, a parere di chi scrive. In capitolo, si perfeziona nei dettagli il testo dell'atto.

Più interessante la risposta data dal P. Aurelio Andreatta a chi chiede quali siano le relazioni tra il nostro istituto e quello del S. Nome; curioso il termine usato. P. Aurelio dice che "l'Istituto delle Figlie del S. Nome è una

germogliazione del nostro, con regole modellate sulle nostre ed il Preposito e un Padre suo delegato le dirige spiritualmente “. Dice anche che la posizione non è ancora definita, ma è in via di assestamento.

Non è per nulla chiaro perché la sesta sessione si tenga 13 giorni dopo, il 27 luglio 1955. Sembra però che la pausa sia legata all’elaborazione definitiva del documento di “donazione” del terreno del Centro professionale; ma l’intervallo, che del resto non cambia la situazione, sia eccessivo. In questa sessione si discute ancora su dettagli e poi si passa al voto di accettazione; compresi i voti inviati per lettera da quattro vocali assenti giustificati, il documento definitivo ottiene, su 16 votanti, 14 “sì” e 2 “no”.

Il vescovo di Ponta Grossa (Pontagrossa, si scrive nel verbale) chiede un invio di sacerdoti e si decide di incaricare il preposito di fare o far fare un sopralluogo. Si parla brevemente anche dell’Istituto Tata Giovanni, in cui si era cominciato a operare, piuttosto per forza che per intenzione, come fa capire una risposta del P. Andreatta, ma non si ha ancora una formale convenzione scritta con l’Istituzione del Tata Giovanni.

Il capitolo generale produce sei magre delibere (datate 30 luglio 1955⁵⁴⁷⁹), in genere di scarso rilievo e qui riassunte:

1. Sulla gratuità, la cost. 96 rimane immutata. Non è contro tale regola ricevere il modesto contributo per le spese di segreteria e cancelleria. Già si faceva così al tempo di P. Casara.
2. Il doposcuola è attività paragonabile alla scuola, quindi rientra nello scopo specifico della congregazione.
3. Restano vietati i regali e doni dagli alunni e loro famiglie. Si possono accettare offerte per le messe.
4. Nulla osta all’orologio da polso “purché conveniente a Religiosi”.
5. “I religiosi che in passato hanno ricevuto il permesso di fumare

⁵⁴⁷⁹ È strana la data di questo documento di delibere; ed è molto strano che in vari verbali di questo capitolo manchi un grande numero, anche la metà, di firme dei capitolari.

prelevino il tabacco soltanto dal proprio Rettore. È vietato fumare in pubblico⁵⁴⁸⁰.”

6. Sono state erette canonicamente in “Casa formata” quella del “Marianum Cavanis” in Capezzano Pianore e quella del Centro di addestramento professionale “Maria Immacolata” in Chioggia.

Il 20° capitolo generale ordinario⁵⁴⁸¹ (25° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) 17- 22 luglio 1961.

La lettera di indizione di questo capitolo fu inviata dal preposito l’11 maggio 1961, convocando i capitolari per le ore 9 del 17 luglio 1961.

Il capitolo si riunisce a Venezia, avendo come aula capitolare l’aula scolastica di IV ginnasio (vedi sopra per la localizzazione), sabato 15 luglio 1961, alle ore 16.15. Vigé ancora il sistema di sempre, della riunione preliminare per le elezioni del segretario e degli scrutatori, il cui il Preside è il più anziano dei vocali; e vigé ancora, incredibilmente, ma come si vede doverosamente annotato verso la fine della prima pagina del verbale di questa riunione, la regola che la voce attiva e passiva è posseduta solo dai religiosi preti che rispondono al requisito dei 10 anni d’insegnamento.

I capitolari o vocali sono (in ordine di professione, secondo il verbale capitolare):

1. P. Aurelio Andreatta preposito emerito
2. P. Vincenzo Saveri definitore
3. P. Antonio Eibenstein definitore

⁵⁴⁸⁰ Nel capitolo si insiste spesso, non solo qui nelle delibere, sulla proibizione o almeno moderazione nel fumo (tabacco); vizio che, si dice e scrive, si era diffuso particolarmente nel tempo della guerra; logico, da una parte, perché si tende a fumare per vincere la tensione (in genere con poco risultato); strano, perché con le tessere annonarie del tempo di guerra doveva essere difficile procurarsi le sigarette, che del resto erano notoriamente di pessima qualità e quasi vuote di tabacco. Bisognava tenerle verticali o oblique, per evitare che il poco tabacco contenuto scivolasse fuori dal tubicino di carta. Molte persone del resto rinunciavano al fumo, appunto in tempo di guerra, e cambiavano i pacchetti di cui avevano diritto con cibo, per sé o per i famigliari.

⁵⁴⁸¹ Gli atti dell’20° (25°) capitolo generale ordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, armadio 8, faldone senza numero, che contiene per fascicoli solo gli atti del capitolo generale ordinario del 1961 e per il resto è vuoto.

- | | |
|---|------------------------------------|
| 4. P. Antonio Cristelli
generale | preposito emerito-procuratore |
| 5. P. Luigi Ferrari | definitore |
| 6. P. Gioachino Tomasi | preposito uscente |
| 7. P. Livio Donati | discreto di Chioggia |
| 8. P. Guido Cognolato | discreto di Capezzano Pianore |
| 9. P. Alessandro Valeriani | discreto di Roma/Casilina |
| 10. P. Vittorio Cristelli | rettore di Roma/Casilina |
| 11. P. Luigi Sighel | discreto del collegio di Possagno |
| 12. P. Federico Grigolo | rettore di Venezia e definitore |
| 13. P. Luigi Galbussera | rettore di Capezzano Pianore |
| 14. P. Giuseppe Simioni | discreto di Venezia |
| 15. P. Giuseppe Panizzolo | rettore della Casa di Possagno |
| 16. P. Francesco Del Favero
del Tata Giovanni | discreto della Casa S. Cuore e |
| 17. P. Ugo Del Debbio | discreto di Porcari |
| 18. P. Giuseppe Maretto | maestro dei novizi |
| 19. P. Narciso Bastianon | economo generale |
| 20. P. Luigi Rito Cosmo | discreto di Chioggia |
| 21. P. Nicola Zecchin | rettore del probandato di Possagno |
| 22. Francesco Giusti ⁵⁴⁸²
Possagno ⁵⁴⁸³ e Levico | discreto dei probandati di |

Nella riunione preparatoria sono eletti segretario capitolare, e risulta eletto P. Antonio Eibenstein: e i due scrutatori, i PP. Guido Cognolato e Ugo Del Debbio, tutti con un solo scrutinio⁵⁴⁸⁴.

⁵⁴⁸² Che ha ricevuto 8 voti su 11, e quindi più de 2/3, ed è “perciò dispensato, secondo la cost. n. 176, dal requisito dei dieci anni d’insegnamento”. Dagli atti della riunione preparatoria del capitolo.

⁵⁴⁸³ L’8 luglio 1961, il probandato di Possagno era stato elevato a casa formata; di fatto era presente di diritto il rettore; ma l’elezione del discreto era stata fatta unitamente alla casa di Levico, in precedenza.

⁵⁴⁸⁴ Fin qui, dal verbale della sessione preparatoria.

Presa una giornata di riposo la domenica, il capitolo riprende, o meglio, comincia formalmente, il lunedì 17. Il preposito uscente P. Gioachino Tomasi pronuncia la sua ampia e lucida relazione sul sessennio, I membri della congregazione sono:

• Membri	135 di cui:
• Sacerdoti	103
• Chierici con voti perpetui	2
• Chierici con voti temporanei	12
• Fratelli con voti perpetui	14
• Con voti temporanei	-
• Novizi	3
• Novizi studenti	2
• Novizi fratelli	1
• Defunti sacerdoti	1 (+ Don Giovanni Andreatta)

P. Tomasi fa notare il piccolo numero di seminaristi e novizi. Cominciava il periodo di diminuzione, che poi diventerà totale, e anche, come fa osservare, di moria in corso di cammino di formazione.

Durante il sessennio avevano preso l'abito 25 studenti e un fratello. Si preannunziava la sparizione di questi ultimi. Lasciarono la congregazione, nel periodo di sei anni, 5 novizi, 13 professi temporanei; 2 professi perpetui.

“Inoltre ci fu la dolorosa defezione di due nostri religiosi *in sacris*, il suddiacono Valandro Egidio, che di sua spontanea volontà chiese e ottenne dalla S. Sede la laicizzazione; e il sacerdote Nani Sartorio, al quale fu concessa temporaneamente la *excaustratio* qualificata, che comporta l'esonero da tutti gli obblighi ecclesiastici e religiosi, eccetto il sacro celibato”.

Ricorda i lavori eseguiti per lo studentato di Venezia, il completamento del liceo Calasanzio a Possagno, opere e nuove ali o piani a Chioggia,

Capezzano, Levico e altro. Ricorda anche la donazione della proprietà (casa e terreno), sia pure non assoluta, della casa di Roma a via Casilina, effettuata dalla santa sede il 18 maggio 1961. La congregazione aveva acquistato nel sessennio anche un buon numero di immobili per vario motivo, incrementando così il capitale patrimoniale.

Il preposito uscente parla poi dei sacri ministeri dentro del carisma proprio: quasi tutti i religiosi preti si dedicano alla scuola ed è aumentato il numero dei laureati o (e questo è importante) diplomati (dopo un solo anno di frequenza, in genere) presso la Pontificia Università Lateranense-PUL. Importante, mi pare importante notare, in senso negativo; perché la licenza (più che diploma) alla PUL divenne una scorciatoia, introdotta da P. Tomasi, per avere a buon mercato insegnanti di lettere, tramite l'equipollenza accettata dallo stato italiano; si diminuì così la qualità e la preparazione, come del resto fa notare P. Tomasi, pur non mostrando la dipendenza di un fatto dall'altro.

L'altro ministero che viene sottolineato è quello della casa degli esercizi spirituali a Possagno.

Il preposito tocca brevemente i temi della congregazione mariana, degli ex-allievi e del gruppo zelatrici.

Tocca la brevissima esperienza non andata a buon fine della casa di Cesena. Stranamente non fa riferimento al viaggio prezioso, anche se senza effetto immediato, del P. Riccardo Zardinoni in Brasile.

Dopo aver ricordato i momenti fausti del sessennio e le virtù della maggioranza dei confratelli, ricorda alcune difficoltà, come i normali problemi di mancanza di osservanza o di carità che accadono nelle comunità.

Tocca alcuni fatti notevoli in questo campo: e in particolare la difficoltà di alcuni ad accettare, ancora un quarto di secolo dopo, le *Mutationes* del 1937, e che considerano “un deviazionismo” la casa del S. Cuore e la casa di Chioggia: e cioè, rispettivamente il ministero degli Esercizi Spiritualis – pur tanto evidente nelle regole di sempre, e il ministero dell'educazione,

anche fuori dalla scuola di tipo classico; cosa ancora più assurda. Ma il fenomeno, che durerà a lungo, porta alcuni a parlare imprudentemente, a scandalizzare seminaristi e giovani. “C’è infine qualche religioso malcontento che sogna Superiori ideali e intanto calpesta l’autorità degli attuali e sparge in altre case la zizzania del malumore”.

Propone un aggiornamento della seconda parte delle regole. E auspica una chiarificazione sui due punti ministeriali sopra citati. Sarà quello che farà il capitolo straordinario speciale del 1969-70, otto anni più tardi, sia pure con gravi difficoltà, proprio per via delle persone malcontente e sempre critiche, cui accennava il preposito uscente verso la fine della sua relazione.

Iniziano poi le elezioni, con 22 votanti. Sono eletti come definitori nell’ordine:

1. P. Giuseppe Panizzolo, al terzo scrutinio;
2. P. Valentino Pozzobon, al primo scrutinio;
3. P. Antonio Cristelli, al terzo scrutinio;
4. P. Giovanni De Biasio, al terzo scrutinio.
5. P. Livio Donati, al primo scrutinio.

Si attendono i padri Pozzobon e De Biasio, residenti fuori Venezia, in Toscana, e quindi si interrompe la seduta.

Il giorno successivo, martedì 18 luglio 1961, alle ore 17, i due definitori che erano assenti al momento dell’elezione, interrogati dal preside, P. Aurelio Andreatta, dichiarano di accettare l’incarico per il quale sono stati eletti. Si passa a eleggere il preposito e i definitori, ora con 24 vocali. Il risultato di questa seconda fase delle elezioni è che è eletto P. Giuseppe Panizzolo come preposito generale, al quarto scrutinio, nel quale scrutinio non votano i due interessati, quindi in forma di ballottaggio, secondo la cost. 177; i votanti sono in questo caso 22.

Il governo e consiglio della congregazione rimane allora così costituito:

P. Giuseppe Panizzolo	preposito generale
P. Valentino Pozzobon	1° definitore;
P. Antonio Cristelli	2° definitore;
P. Giovanni De Biasio	3° definitore.
P. Livio Donati	4° definitore.

Si elegge poi il procuratore generale, il P. Luigi Candiago, con un solo scrutinio.

Economo generale è rieletto il P. Narciso Bastianon, al primo scrutinio.

Mercoledì 19 luglio il capitolo riprende e la giornata e anche la seguente del 20 luglio sono occupate quasi completamente da argomenti di carattere economico-finanziario.

Il venerdì 21 luglio il capitolo in primo luogo dichiara che la scuola professionale (a Chioggia, nel caso) e l'assistenza data ai giovani carenti e orfani (al Tata Giovanni) rientrano pienamente nel carisma dell'Istituto. Lo stesso si dichiara poco dopo per l'opera degli esercizi spirituali e in particolare per la casa del S. Cuore.

Si parla poi di vari dettagli del ministero dell'educazione della gioventù nella scuola, nell'associazionismo. Una questione che si dibatté a lungo in quel periodo (e anche in seguito) era quella dell'opportunità di separare le due comunità del collegio Canova e del Liceo Calasanzio: ma si decise con voto all'unanimità di non dividere la comunità.

P. Aurelio Andreatta illustra la storia e lo spirito dell'Istituto secolare femminile, attualmente di diritto diocesano e ne spiega i rapporti con l'Istituto maschile. La guida spirituale dovrebbe esserne il preposito stesso, che ne delega un altro religioso.

Sabato 22 luglio durante l'ultima seduta del capitolo si parla di una miriade di piccole cose; si raccomanda che ai padri iscritti all'università si conceda

del tempo, almeno durante le vacanze, per prepararsi agli esami (!)⁵⁴⁸⁵. Si esamina tiepidamente una richiesta di riprendere la fondazione (appena lasciata) di Cesena. Si accenna all'eventuale utilità dell'“impianto televisivo nella Casa Madre” ma con qualche cautela. Il capitolo generale si chiude la mattina stessa, alle ore 11.30 del sabato 22 luglio 1961.

Le delibere del capitolo del 1961, firmate il 22 luglio 1961 dal nuovo preposito P. Giuseppe Panizzolo, dal segretario capitolare P. Antonio Eibenstein, come pure dal P. Giovanni De Biasio, sono numerose e qui sotto sono riassunte in poche parole (salvo alcune più importanti, citate letteralmente), per ordine:

1. Sono confermate e delibere del Capitolo generale del 1955.
2. “Si precisa che la Casa del S. Cuore in Possagno corrisponde pienamente allo spirito delle Costituzioni”⁵⁴⁸⁶.
3. “Si conferma che lo spirito dell'Istituto non consente di assumere oneri di direzione parrocchiale, pur convenendo sull'opportunità e la necessità di continuare le prestazioni di ministero, tradizionali nell'Istituto e sempre nella misura consentita dal fine primario di esso”.
4. “Circa la scuola professionale (=Chioggia, N.d.A.) e l'assistenza prestata dai nostri Religiosi presso il “Tata Giovanni” si precisa che dette attività rientrano nello spirito della Regola 3 comma 2”.

⁵⁴⁸⁵ Era il grande problema di tutti: si pretendeva la laurea, ma tutti dovevano insegnare e impegnarsi in tante altre maniere, e non c'era modo di frequentare l'università, che tra l'altro si trovava in un'altra città. Immaginare per esempio di poter frequentare un corso a Padova essendo di casa a Possagno, avendo anche scuola e assistenza, con la difficoltà di prendere l'autobus e poi il treno. Ci si preparava agli esami alla notte, negli intervalli, durante l'assistenza. Gli studenti di lettere o lingue semplicemente non frequentavano i corsi e quasi sempre abitavano in case in cui l'accesso all'università era molto complessa (si pensi appunto alla casa di Possagno, rispetto all'Università di Padova, che era il caso più comune e difficile, oppure alla casa di Levico). Gli studenti di scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali a principio erano esentati dal lavoro, data la complessità delle materie, e dovevano comunque essere presenti ai laboratori, per essere ammessi agli esami; ma in pratica, come chi scrive questo libro, non erano esentati dall'insegnamento e erano anch'essi oberati di occupazioni. Questo fatto incise molto negativamente sul livello culturale dell'“Istituto delle Scuole di Carità” e dell'insegnamento. Solo persone molto motivate potevano riuscire bene nel loro studio e nella crescita culturale e presentare tesi di laurea di qualità. Sono vari i casi di tesi raffazzonate, plagiate e/o votate con basso numero di punti.

⁵⁴⁸⁶ È davvero incredibile che si dubitasse ancora di tale conformità alle costituzioni! Si continuerà tuttavia a dubitarne anche in seguito, per ignoranza e ostinazione, nonostante questa dichiarazione autorevole, e altre in seguito.

5. Per il digiuno ci si attenga alle norme della Chiesa.
6. Si stabilisce che tutte le case (esclusi i seminari) contribuiscano con le spese della recente casa di Capezzano Pianore. Si stabiliscono quote dettagliate per le varie case. Nella casa di Capezzano Pianore si permettono solo lavori di stretta manutenzione. Gli interessi passivi sul debito sono a carico di Capezzano. Altro su Capezzano.
7. Data la donazione effettuata dalla S. Sede del terreno e villa di via Casilina, si prevede la costruzione di un edificio per 200 alunni nel sessennio, con spesa di 150 milioni⁵⁴⁸⁷.
8. Il voto della comunità religiosa di cui alla cost. 224 (nelle costituzioni del 1937) è deliberativo e non consultivo.
9. Sui compiti dell'economista generale.
10. "La famiglia religiosa del Collegio Canova sia conservata unita".
11. Il preposito costituirà una commissione per la revisione della II parte delle Regole e per compilare un Direttorio.
12. Seguono alcune indicazioni di dettaglio per i rettori. La più importante è diretta alla casa di Venezia: davanti alla situazione di conflitto che esisteva in quegli ultimi anni, si precisa che il prefetto delle scuole (carica esistente solo a Venezia, ed è una "singolare posizione"), "si conferma che l'amministrazione della Direzione rimane sempre alle dipendenze del Rettore, secondo la Regola n. 223".

A titolo di conclusione, si può affermare che questo capitolo fu uno dei primi in cui la parte di trattazione delle questioni e dei temi pendenti e, in parte, riguardanti il carisma, hanno avuto la prevalenza sulla sezione elettiva.

⁵⁴⁸⁷ Tale costruzione in realtà aspetterà il 15 maggio 1988 per l'inaugurazione del nuovo edificio delle scuole, quindi ben 27 anni meno due mesi!

Il 21° capitolo generale ordinario⁵⁴⁸⁸ (26° considerando i capitoli provinciali ordinari celebrati prima del 1891) 30 luglio-12 agosto 1967.

Questo capitolo generale ordinario è il primo celebrato in forma moderna, sia per il numero delle sedute (19, includendo la preliminare), sia per la portata e la vastità dei temi trattati, sia per la prevalenza chiara della trattazione dei temi sulla parte elettiva, sia per lo “spessore” (in tutti i sensi) del libro dei verbali⁵⁴⁸⁹, sia per i risultati del capitolo: esso diede una importante svolta nella vita della congregazione, all’altezza di un capitolo celebrato dopo la grande svolta operata nella Chiesa universale con la celebrazione del Concilio ecumenico Vaticano II.

Difficile riassumere in poche pagine tanto lavoro, tanti temi, tanti avvenimenti.

Il capitolo fu indetto il 14 maggio 1967 dal preposito uscente, P. Giuseppe Panizzolo. Non esiste invece una vera convocazione, ma un avviso ai capitolari sull’ora e il luogo della riunione preliminare, datato 30 luglio 1967 da Venezia, a firma pure del P. Panizzolo⁵⁴⁹⁰.

Ebbe inizio il 30 luglio 1967 alle 17.30, a Venezia, nell’aula di quella che era la 5^a ginnasiale, al primo piano del palazzo antico delle scuole, nell’attuale (2021) aula di fisica o nell’attuale aula di informatica. Era la **riunione preliminare** e non fu computata nel numero delle sedute.

Erano presenti i padri capitolari o vocali:

1. P. Giuseppe Panizzolo preposito uscente
2. P. Valentino Pozzobon definitore
3. P. Antonio Cristelli definitore e preposito emerito

⁵⁴⁸⁸ Gli atti dell’21° (26°) capitolo generale ordinario, del 1967, si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, bb. 12-13, e questo già dice molto sulla portata di questo capitolo.

⁵⁴⁸⁹ È la prima volta che i verbali furono redatti in un libro tipo registro, con 175 pagine riempite, invece che in fogli sciolti, come in tutti i capitoli precedenti.

⁵⁴⁹⁰ Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. 12.

- | | |
|----------------------------|---|
| 4. P. Giovanni De Biasio | definitore |
| 5. P. Livio Donati | definitore e rettore di Solaro |
| 6. P. Luigi Candiago | procuratore generale |
| 7. P. Narciso Bastianon | economista generale |
| 8. P. Gioachino Tomasi | preposito emerito |
| 9. P. Orfeo Mason | rettore della casa di Venezia |
| 10. P. Vittorio Di Cesare | rettore della casa di Possagno |
| 11. P. Mario Merotto | rettore della casa di Porcari |
| 12. P. Guglielmo Incerti | rettore della casa di Roma |
| 13. P. Angelo Zaniolo | rettore della casa di Chioggia |
| 14. P. Nicola Zecchin | maestro dei novizi |
| 15. P. Ugo Del Debbio | discreto della casa madre di Venezia |
| 16. P. Federico Grigolo | discreto della casa di Possagno |
| 17. P. Augusto Taddei | discreto della casa di Porcari |
| 18. P. Nicola Del Mastro | discreto della casa di Roma |
| 19. P. Aldo Servini | discreto della casa di Capezzano
Pianore |
| 20. P. Giuseppe Cortelezzi | discreto della casa di Chioggia |
| 21. P. Giorgio Dal Pos | discreto della casa di Solaro |
| 22. P. Franco Degan | discreto di Probandato Possagno e
casa S. Cuore |
| 23. P. Diego Dogliani | discreto delle case di Levico e Fietta |
| 24. P. Fiorino Basso | discreto delle case di Istituto Tata
Giovanni e Vicopelago |

Un quarto della congregazione era al capitolo!

Si elegge come segretario capitolare, con ventiquattro presenti e votanti, P. Giorgio Dal Pos (che darà un distinto contributo a questo capitolo con gli ottimi verbali, la perfetta e innovativa conservazione degli atti e anche per il

livello delle sue idee), primo scrutatore il P. Augusto Taddei e come secondo scrutatore il P. Nicola Del Mastro⁵⁴⁹¹, tutti al primo scrutinio.

Il presidente o preside, P. Antonio Cristelli⁵⁴⁹², che fin dall'inizio dà il tono nuovo a questo capitolo, "esorta, a titolo personale, i Capitolari a procedere secondo le regole e la prassi tradizionale, anche se in esse si notano alcune incongruenze ed incompletezze, rimandando la modifica al Capitolo Generale Speciale". Se ne parlava dunque già da allora e l'intenzione di rinnovare le costituzioni, oltre che obbligatoria, era stata resa chiara e necessaria già da questa premessa del presidente interino del capitolo.

Si propone (Gioachino Tomasi) che ci siano due moderatori ad affiancare il presidente e che si compili un foglietto informativo sui lavori per i confratelli. Si propone (Aldo Servini) che siano formate commissioni per organizzare il materiale da discutere.

Si crea una lunga discussione su queste proposte, e ci si polarizza in due tendenze:

1. Rispettare la prassi di fare prima le elezioni e poi la discussione delle relazioni dei discreti (ossia delegati delle case) sui problemi generali della congregazione⁵⁴⁹³.
2. Premettere alle elezioni la lettura e la discussione delle relazioni suddette.

La maggioranza si orienta sulla proposta di mediazione del P. Vittorio Di Cesare, di "dare un certo respiro alla discussione che potrà seguire alla lettura della relazione (...) del Preposito Generale (...) uscente".

⁵⁴⁹¹ Di questa elezione si farà una ripetizione il giorno dopo, perché fu osservato che P. Del Mastro non aveva 10 anni di insegnamento e quindi non godeva di voce passiva; e fu eletto allora, con due terzi dei voti questa volta, e quindi con maggioranza qualificata di nuovo lo stesso P. Del Mastro. Ciò è un dato interessante, perché certifica che la regola dei dieci anni di insegnamento per avere la voce passiva fu applicata fino al 1967 e quindi con certezza fino al 1971, con le nuove regole ad experimentum.

⁵⁴⁹² Stranamente l'ottimo verbalista non scrive chi era il presidente. Ma egli era in questa parte iniziale il più anziano, secondo l'antica prassi e regola, e cioè il P. Antonio Cristelli, come si apprende dal titolo scritto sopra la firma di questa prima seduta.

⁵⁴⁹³ Sono di questa idea i vocali che hanno nella lista sopra i seguenti numeri: 2, 3, 15, 16; sono della seconda idea i vocali che corrispondono ai numeri 1, 4, 8, 9, 10, 18, 19, 21.

Nella **1ª seduta**, del 1° agosto, presieduta questa volta dal preposito generale uscente, P. Giuseppe Panizzolo, assistito dai suoi consiglieri, ancora chiamati definatori, il suddetto legge la sua relazione sullo stato della Congregazione.

Dopo le formalità di uso, riprende a presiedere (dopo che il preposito uscente ha lasciato il luogo di presidenza ed è passato al suo posto di anzianità) il preside, ossia P. Antonio Cristelli. Dopo ampia discussione, si eleggono due commissioni che saranno incaricate di esaminare la parte patrimoniale della relazione del preposito (la prima commissione) e le altre parti della relazione (la seconda commissione).

Nella prima sono eletti i PP. Cortelezzi, Del Debbio e Merotto; nella seconda i PP. Zecchin, Tomasi e Grigolo⁵⁴⁹⁴. Il capitolo si riunirà ancora in plenario dopo completato il lavoro delle commissioni.

La **2ª seduta** si riunisce il 2 agosto. Il preside invita il P. Zecchin della 2ª commissione a leggere i risultati. Questi possono essere riassunti nei punti seguenti:

- Il preposito chiarisce, a richiesta della commissione, che i membri della congregazione sono 135, non 175 come consta nell'Annuario Pontificio; si tratta di uno sbaglio di stampa. Il numero, tanto differente dalla realtà, aveva insospettito la commissione, o forse il capitolo. Più che di uno sbaglio di stampa, si può pensare che si fossero contati tutti i seminaristi anche minori, assieme ai professi.
- A seguito dell'uscita di una persona problematica dalla congregazione, richiesto di quali possano essere le soluzioni, il preposito mostra necessario un esame psicologico (o temperamentale) dei candidati, ancora in probandato e prima della professione temporanea.
- Si nota che i probandi sono pochi, nonostante le migliorie ambientali apportate ai seminari. Il preposito risponde saggiamente

⁵⁴⁹⁴ Era stato eletto al terzo posto il P. Orfeo Mason, ma questi aveva pregato di essere esentato e la sua richiesta era stata accolta dall'assemblea.

mostrando l'inizio del fenomeno di carattere demografico (diminuzione dei figli) e di cambiamento della società.

- Si fa notare allora la poca cura che si è dato alla scelta e alla formazione dei formatori e dei “cercatori” (si direbbe meglio promotori) delle vocazioni.

Nella **3^a seduta**, al pomeriggio dello stesso giorno, si parla lungamente delle associazioni definite “languenti e di ordinaria vitalità” da parte del preposito; del SOS⁵⁴⁹⁵; della rivista *Charitas*; della causa di beatificazione dei Fondatori, seguita a quel tempo dal postulatore generale P. Vincenzo Saveri. Il preposito uscente ne presenta l'attività; i capitolari decidono di mandargli uno scritto di lode e ringraziamento.

Si parla ancora della situazione spirituale e disciplinare delle comunità, di qualche problema personale che viene definito dal preposito riservato e non definito; delle visite canoniche; dello studentato.

Il 3 agosto si tiene la **4^a seduta**, prendendo ora come aula capitolare la chiesa di S. Agnese⁵⁴⁹⁶. La 1^a commissione presenta la propria relazione sugli aspetti patrimoniali e amministrativi con varie critiche. Ne segue un ampio dibattito, con contestazioni anche molto forti; si critica soprattutto la libertà illegale con cui rettori, case e preposito hanno effettuato lavori di costruzione e restauro di fondo, acquisto di terreni e altre grandi spese, per decine di milioni di lire, senza seguire la procedura prevista. Ci sono spiegazioni, tentativi di spiegazioni non ben riconosciute, presentazioni di scuse. Una seduta vivace, senza dubbio. Il dibattito riguarda soprattutto le case di Capezzano Pianore, di Porcari e del collegio Canova: quelle più

⁵⁴⁹⁵ Il libretto SOS, stampato a cadenza annuale (con supplementi periodici in forma di foglietti) che era una guida alla partecipazione sicura, cristiana agli spettacoli cinematografici; iniziativa dell'Istituto Cavanis, in genere curato dai seminaristi teologi. L'attività fu interrotta verso la fine del secolo scorso per l'aumento straordinario della produzione di pellicole, che rendeva praticamente impossibile disporre di giudizi morali su tutte. Il SOS ebbe tuttavia molto successo per qualche decina d'anni. Una serie dei libretti annuali è conservata nell'AICV. Su questo punto, l'economista generale mette in luce la poca resa economica e da discutibile situazione fiscale del libretto SOS; e il P. Orfeo Mason, allora anche maestro dei seminaristi maggiori di Venezia (liceali, di propedeutica e di teologia), definisce saggiamente “l'attività dei chierici nel SOS antieducativa e pericolosa”.

⁵⁴⁹⁶ Il calore e l'umidità eccessiva, normale nei mesi estivi a Venezia, aveva senza dubbio suggerito di ritornare all'abitudine prevalente nei decenni precedenti, di riportare i lavori del capitolo nella chiesa della casa-madre anziché nelle classi.

grandi e con maggiore disponibilità di capitale, essendo collegi ossia convitti.

Si tratta anche della situazione (cronicamente deficitaria) della casa del S. Cuore, delle spese per il rifacimento liturgico (molto ben riuscito) del presbitero della chiesa di S. Agnese, di cui si aveva il permesso del preposito e consiglio ma in cui non di era consultata la comunità locale⁵⁴⁹⁷; si chiedono e danno spiegazioni sulle spese di costruzione di Solaro. Si lamenta la mancata interruzione della presenza dei fittavoli Picchiani da Roma/Casilina.

La **5ª riunione** del 3 agosto pomeriggio dà inizio alla fase elettiva del capitolo. Data la vicinanza relativa di questo evento (52 anni), si evita, qui e a partire da questo capitolo, di dare ragguagli sui dettagli delle elezioni, sulla base del verbale⁵⁴⁹⁸. Basterà dire che sono eletti:

1. P. Orfeo Mason preposito generale (postulato, in attesa di dispensa).
2. P. Giovanni De Biasio 1° definitore e vicario generale
3. P. Ugo Del Debbio 2° definitore
4. P. Giuseppe Simioni 3° definitore
5. P. Nicola Zecchin 4° definitore

Dato che il P. Orfeo Mason non ha ancora l'età di 40 anni prevista dalla cost. 200 per il preposito generale⁵⁴⁹⁹, è stato “postulato” superiore generale con il due terzi dei voti, condizione che prevedeva i 17 voti nel caso.

⁵⁴⁹⁷ La spesa del resto era stata incredibilmente limitata, di 4 milioni di lire, per l'enorme altare, la parete ellissoidale e il bell'affresco, la pavimentazione in marmo.

⁵⁴⁹⁸ Due dei membri di quel capitolo vivono ancora (2021); altri sono mancati di recente.

⁵⁴⁹⁹ Aveva all'atto dell'elezione 36 anni, essendo nato il 2 maggio 1931.

Rimane quindi da chiedere alla Santa Sede⁵⁵⁰⁰ la dispensa per il difetto d'età (e non esattamente di convalidare l'elezione, come scrive il verbale del capitolo). Parte il procuratore generale uscente P. Luigi Candiago per Roma, per chiedere la convalida e ritorna con la lettera di convalida la sera del giorno successivo verso ora di cena.

Si tiene allora la **6ª seduta**, esattamente alle 20,30; dopo la lettura dei verbali del giorno precedente e una lunga serie di richieste di correzioni su questioni attinenti all'amministrazione (tema che con tutta evidenza aveva pesantemente colpito alcuni superiori e rettori), il presidente comunica che la S. Sede ha concesso la dispensa d'età al P. Orfeo Mason, quindi egli viene dichiarato eletto (e dunque non solo postulato)⁵⁵⁰¹; a questo punto si procede come al solito e si comunica alla comunità locale e poi a tutti l'avvenuta elezione.

Si procede, ancora quella sera, all'elezione del P. Gioachino Tomasi a procuratore generale, e del P. Narciso Bastianon a economo generale. La riunione si conclude alle 21,30.

La **7ª seduta** si tiene il giorno successivo 5 agosto, sotto la presidenza dal neo-eletto preposito generale P. Orfeo Mason.

Si leggono nell'ordine di anzianità delle case (e prima le case formate e poi le case non formate) i documenti dei discreti. Si leggono anche alcuni studi sulle case di formazione e uno sulle vocazioni. Quello sulle vocazioni è firmato dal P. Fabio Sandri, promotore delle vocazioni della casa di Levico. Statistiche sul tema sono presentate dai padri Franco Degan e Nicola Zecchin. Viene letto anche uno studio del P. Luigi Ferrari sull'assistenza e la guida dei seminaristi maggiori, che sono sotto la sua cura⁵⁵⁰².

Si procede alla formazione di commissioni, cosa non abituale finora nei capitoli precedenti, e si formano le seguenti quattro:

⁵⁵⁰⁰ Più esattamente alla Congregazione dei Religiosi, che si chiamava ancora così, all'epoca. La lettera di richiesta (e così il testo della risposta della S. Congregazione dei religiosi, ha però all'inizio il vocativo *Beatissime Pater*, cioè si dirige personalmente al Papa.

⁵⁵⁰¹ Il carteggio con la S. Sede su questo tema è conservato nel faldone 12, nell'insieme degli atti di questo capitolo.

⁵⁵⁰² Tali studi sono allegati agli atti del capitolo in parola.

1. Commissione sulle Case di Formazione, per la quale sono eletti i PP. Dogliani, Degan e Dal Pos⁵⁵⁰³, i tre che avevano ricevuto più voti, in quest'ordine.
2. Commissione sulla vita religiosa, per la quale sono eletti nell'ordine i PP. Tomasi, Servini e Di Cesare; ai quali si unisce P. Simioni, come definitore.
3. Commissione sull'Amministrazione, cui parteciperanno i PP. Cortelezzi, Bastianon e Merotto, cui si aggiunge il P. Del Debbio perché definitore.
4. Commissione sui ministeri e varie. Vi sono eletti i PP. Taddei, Del Mastro e Donati, con l'aggiunta del definitore P. De Biasio⁵⁵⁰⁴.

Domenica 6 agosto si tenne l'**8ª seduta** nel pomeriggio. Stupisce che in così breve tempo la commissione sull'amministrazione sia già riuscita a preparare il suo testo di proposte. Questo viene esaminato; la critica principale è che riguarda quasi solo il primo triennio; si propone che il primo triennio sia dedicato a sanare il debito e il secondo a realizzare progetti.

Si arriva a formulare il testo di una prima delibera: "Sono interdette almeno per tre anni tutte le spese straordinarie per acquisti, migliorie, ampliamenti e nuove costruzioni, salvo particolari situazioni lasciate al giudizio del Consiglio Generale". La delibera è approvata con 17 voti a 8⁵⁵⁰⁵.

Si decidono poi in linea di massima i contributi che le case devono versare alla Curia generalizia.

La **9ª seduta** si opera il 7 agosto. Si delibera in questa forma: "Il Capitolo Generale decide i contributi annuali che le Amministrazioni delle Case sottoelencate dovranno versare alla Curia Generalizia per l'ammortamento

⁵⁵⁰³ P. Dal Pos viene sostituito dal P. Guglielmo Incerti, perché essendo già segretario, non aveva la possibilità di dedicarsi troppo ad altri impegni.

⁵⁵⁰⁴ A questo punto del verbale si viene a sapere che il clima meteorologico di Venezia era caldissimo e che qualcuno chiese di spostare i lavori a Possagno. Il preposito chiese di avere pazienza e di continuare il capitolo a Venezia.

⁵⁵⁰⁵ Fa un po' ridere pensare che solo l'anno seguente la congregazione avrebbe aperto l'impresa brasiliana, con spese tanto rilevanti (e tanto preziose). Nessuno poteva saperlo, forse neppure P. Mason!

dei debiti contratti dalla Curia Generalizia, dalla Casa Madre e dalla Casa del S. Cuore” (seguono i valori dei contributi). Si approva quasi all’unanimità questa 2^a delibera, con 23 voti su 25.

La 3^a delibera è così stilata “È data facoltà al Consiglio generale di aggiornare tali contributi *pro temporum adjunctis* (sic) in base ai bilanci preventivi e consuntivi delle singole case; ed è approvata all’unanimità.

Segue la formulazione e l’approvazione all’unanimità di tre delibere sui bilanci delle case e sulla concentrazione delle attività nel conto della Curia Generalizia. Un’altra delibera sull’obbligo di presentare entro il 1968 un inventario d’immobili, mobili e semoventi operato da un tecnico è pure approvata all’unanimità. Seguono delibere sui contributi che la curia verserà alle case di formazione (approvata) e sulla quota d’iscrizione e diritti di segreteria da versare dalle famiglie alle scuole (approvate). Su quest’ultima, P. Ugo Del Debbio fa presente la quota di £ 5,00 richiesta come quota di iscrizione all’inizio del secolo XX. Altre delibere proposte dalla commissione sono demandate al consiglio generale.

La **10^a seduta** si tiene il 7 agosto pomeriggio. Si discute molto lungamente ancora sulla quota di iscrizione e diritti di segreteria. Essa dovrebbe comprendere: “spese di segreteria, tassa parifica, e Commissario governativo, Riscaldamento, corrispondenza della Direzione e della Amministrazione, luce, uso mobilio, pulizia, portinaio ecc.”. Si parla anche delle assicurazioni, per i ragazzi nei mezzi di trasporto e per i religiosi; dei tetti di spesa ai vari livelli; di sanzioni da applicare, secondo alcuni, ai superiori che manchino contro queste delibere e regolamenti economici. Infine, la decima delibera stabilisce il tetto di spesa per il rettore, per il rettore e il suo consiglio, e per il rettore e la sua comunità.

L’**11^a seduta** avviene l’8 agosto pomeriggio. Si lavora sul testo preparato dalla commissione sui ministeri e attività varie. Si dibatte la questione dell’opportunità del celebrare la messa tutti i giorni negli oratori, oppure di prepararvi gradualmente i ragazzi. “Si notano evidenti disparità di idee”, osserva il preposito; e sembra, ma non è chiaro dal verbale, che proponga di

rimettere la decisione all'imminente capitolo speciale. Dopo un intervallo, si vota (probabilmente in questo senso; e si ottiene quasi l'unanimità. Si parla anche degli universitari⁵⁵⁰⁶; delle vacanze estive; delle ripetizioni estive; dell'opportunità di continuare a offrire il corso delle elementari o no. Sempre di più, il capitolo tende a trasformarsi anzitempo in un capitolo speciale per la riforma dell'Istituto, volendosi parlare di tutto. Resta chiaro che si sente il bisogno di cambiamento da parte di molti. Il concilio senza dubbio (e anche lo spirito dell'imminente 1968?) stava incidendo su molte certezze.

La **12^a seduta** si celebra il 9 agosto. Il preposito, dopo i preliminari, propone che come primo atto missionario della congregazione si studi la possibilità di aprire un pensionato per studenti afro-asiatici nel palazzo Marcello, edificio donato dalle sorelle Cosulich che si disporrebbero anche a sostenere le spese di un adattamento dell'immobile a questo uso. Occorrerebbe impegnarvi due religiosi.

La cosa piace ad alcuni, altri, per esempio P. Dal Pos, sostengono che dovendo avviare un'attività missionaria, sarebbe meglio avviarla all'estero, per esempio in Kenya; e che i nostri chierici e giovani in generale sperano in una decisione di questo tipo. E che lì, la parrocchia sarebbe indispensabile. P. Incerti dice che la parrocchia dovrebbe essere assunta anche in Italia.

Si formula una delibera in proposito, di fondamentale importanza: "Il Capitolo Generala ha preso in serio esame le varie proposte di carattere missionario e, ritenendo la cosa molto sentita nella nostra Congregazione, afferma l'urgenza del problema e fa mandato al Consiglio Generale di procedere quanto prima ad una pratica attuazione". Tale testo, sia pure alquanto sibillino, messo ai voti, ne riceve 24 favorevoli e una scheda bianca!

⁵⁵⁰⁶ Probabilmente con riferimento ai religiosi che si preparano alla laurea; ma non è chiaro dal verbale.

Si parla in seguito sulle “case marine e montane” per i religiosi⁵⁵⁰⁷; dei rapporti tra rettori e presidi, nella stessa casa; di associazionismo.

La **13^a seduta** del pomeriggio dello stesso giorno, verte sulle proposte preparate dalla commissione sulla vita religiosa. Il testo è letto dal P. Servini. Ne segue un ampio dibattito che è un *pot-pourri* di opinioni e osservazioni su devozioni, feste, pratiche, santi, novene, spiritualità. La cosa più saggia sembra quella accennata dal nuovo preposito ripresa poi da altri, pro o contro, che è strano che le preghiere e pratiche devozionali (come il rosario) siano celebrate o recitate insieme, mentre quelle corali, come l'ufficio, siano celebrate da soli. Si porrà ordine in questo senso dopo il Capitolo Geberale Straordinario Speciale.

Si parla molto del fumo (tabacco); di passaggio all'uso del *clergyman*, come abito religioso alternativo; e dei mezzi di comunicazione sociale nei seminari; più importante il tema toccato nell'ultima parte di questa seduta, ma rimandato alla prossima, cioè quello del cambiamento dell'abito religioso Cavanis.

Nella **14^a seduta**, del 10 agosto 1987, si comincia con la lettura della relazione della commissione sulle vocazioni e sulle case di formazione⁵⁵⁰⁸.

Si nota che, per ora, la formazione liceale degli studenti seminaristi è quella del liceo classico. P. Orfeo Mason nota che tale formazione ha un livello appena passabile. P. Giuseppe Panizzolo insiste sull'urgenza di dare preparazione specifica ai formatori⁵⁵⁰⁹. Si parla anche di interrompere lo *Studium* teologico Cavanis a Venezia e si ventilano due ipotesi: 1) di inviare gli studenti teologici allo *Studium* dei Cappuccini al convento del Redentore

⁵⁵⁰⁷ Si dovrebbe parlarne anche ora, data ormai la completa assenza di case di questo tipo, o comunque di vacanze, per i religiosi Cavanis, nelle varie parti territoriali e anche in Italia, dove quelle che esistevano sono state progressivamente abolite.

⁵⁵⁰⁸ I testi di queste quattro relazioni delle commissioni (e di altre sottocommissioni nominate in seguito) sono conservati integralmente negli atti del capitolo, e d'altra parte un'altra copia dei fogli contenenti questi testi furono incollati alle pagine del libro-registro dei verbali del capitolo e autenticati. Non è possibile in questa sede darne dettagliata relazione o anche un semplice riassunto e chi vuole averne conoscenza completa dovrà ricorrere alla fonte in Archivio corrente della Curia generalizia in Roma, bb. 12 e 13.

⁵⁵⁰⁹ È questo da sempre un problema della congregazione, dal suo inizio e fino ad ora. Quasi mai i formatori sono stati specificamente formati, compreso chi scrive questo libro. A volte, nel passato, con una certa frequenza anche se con lodevoli eccezioni, si mandavano ai seminari i religiosi che non avevano titoli di studio o capacità di insegnare nelle scuole; in certe parti territoriali ci si è poi spinti fino alla leggerezza (ma si direbbe meglio incoscienza) di incaricare della formazione seminaristi, anche di basso livello di studi, e a volte religiosi in crisi o con problemi personali seri di vario genere.

a Venezia (Giudecca); 2) di inviarli alla casa di Roma, dove potranno studiare nelle università ecclesiastiche romane; e sarà ciò che avverrà l'anno successivo a questo capitolo, anche se la decisione non fu presa a livello capitolare generale.

Si parla della scuola media per gli aspiranti seminaristi di Fietta del Grappa (ancora in corso a quel tempo) e della validità del suo livello di studi, con opinioni diverse. Si propone che l'anno del noviziato sia spostato a dopo del liceo (fino a quel tempo si viveva l'esperienza del noviziato dopo il ginnasio, a 15 anni circa); ma si rimanda questa decisione, come tante altre, al capitolo speciale, prossimo ormai. Appaiono periodicamente, su tutti i livelli della vita di formazione dei seminaristi, due blocchi di idee opposte, e ambedue ragionevoli: da un lato l'importanza di mantenere i seminaristi in ambienti idonei alla formazione, e alla formazione specifica Cavanis, quindi l'utilità di farli vivere e studiare completamente nelle sedi dei seminari dell'Istituto (con il pericolo di vivere nella bambagia dell'eccessiva protezione ed in un ambiente chiuso e ristretto⁵⁵¹⁰); e dall'altro il darsi conto del fatto che le scuole medie e liceali tenute all'interno dei seminari dell'Istituto erano inferiori di qualità a quelle tenute nelle scuole tenute dall'Istituto per i ragazzi non seminaristi; e che la qualità dell'insegnamento della teologia nello *Studium* Cavanis di Venezia era piuttosto bassa, dato che gli insegnanti, con una sola eccezione, quella del P. Feliciano Ferrari, professore di dogmatica, avevano soltanto la formazione teologica seminaristica ricevuta a loro volta (e al loro tempo!) nel seminario Cavanis; ma non avevano né il grado di licenza né tanto meno quello del dottorato nelle materie che insegnavano. Si rendeva anche chiaro che, nel caso in cui i seminaristi fossero inviati a scuole esterne, bisognava poi

⁵⁵¹⁰ Ricordo lo shock di questo seminarista, che oggi scrive questo libro tanti anni dopo, che, uscito come tanti altri da una famiglia cristiana e, nel caso, molto moralista, e poi dal chiosissimo ambiente del seminario teologico Cavanis di Venezia, sia pure dopo l'apertura introdotta dal P. Orfeo Mason come Maestro dei chierici dal 1960-61, si trovò poi ad avere come prima sede dopo l'ordinazione presbiterale ricevuto nel 1964 e quindi l'uscita dal seminario, la casa dell'Istituto Tata Giovanni, al margine delle Terme di Caracalla, dove la prostituzione si esercitava nelle strade anche adiacenti a detto istituto, giorno e notte. Tra l'altro, anche nel corso del Capitolo di cui si parla, quello del 1967 (vedi pag. 77 dei verbali), il giovane (allora) capitolare P. Nicola del Mastro critica l'idea ventilata in capitolo di inviare seminaristi a studiare a Roma (la Propedeutica) con base all'Istituto Tata Giovanni.

completare l'insegnamento e la formazione per quando riguardava lo specifico dell'Istituto.

15ª seduta, dell'11 agosto 1967. La giornata ricalca molte delle linee della precedente. Si parla anche della formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale, del programma di materie da insegnare ai novizi, della *ratio studiorum* e della *ratio spiritualis*; della dipendenza o indipendenza dei seminari dai superiori locali, quando le case di formazione sono unite a casa con altra identità e con altro scopo principale; dell'anno di pastorale verso la conclusione del ciclo di corsi della formazione. Altre questioni, molto dibattute, sono rimesse al capitolo speciale.

Una delibera viene così definita e poi approvata: "Il Capitolo Generale chiederà alla S. Sede di dare voce attiva a tutti i professi perpetui non sacerdoti per l'elezione del Discreto della Casa al Capitolo Generale Speciale": essa ottiene 23 voti positivi e due negativi. Questo capitolo si dimostra, su questo punto e su vari altri, di una insospettata apertura alle novità. C'era un clima da immediato post-concilio, prima dell'inizio del riflusso post-conciliare!

Si parla parecchio anche dei fratelli religiosi, della loro formazione, del rispetto loro dovuto – e molte volte loro mancato nella storia dell'Istituto – e ci si propone di inviare loro un messaggio speciale. Si decide anche di chiamarli soltanto "fratelli", non "fratelli laici", scartando poi il titolo proposto da qualcuno: "fratelli coadiutori".

Si decide di ritirare al confratello vescovo di Chioggia, Mons. Padre Giovanni Battista Piasentini il servizio di un segretario membro dell'istituto, mediante opportuna delibera, che vince di stretta misura.

Il pomeriggio dello stesso giorno si tiene la **16ª seduta**, e ci si avvia alla fine. Si parla della relazione della "Commissione istituita per lo studio sull'Oratorio", di cui non ci sembra ci sia cenno nei verbali precedenti. Legge la relazione il P. Vittorio Di Cesare. Dopo le lodi espresse dal P. Giuseppe Panizzolo, si apre un ampio e non facile dibattito. Ottiene però l'approvazione, all'unanimità, la seguente formula di delibera: "Si faccia

l'Oratorio feriale fissato in ora opportuna per gli alunni delle Scuole Elementari e Medie inferiori, alternando Messa, preghiere, istruzione catechistica, liturgica e canto sacro. Ai Superiori locali è data facoltà di deroga a tale norma, in casi particolari”.

La discussione si prolunga con il tema del rapporto tra oratori e la celebrazione dei sacramenti nelle parrocchie; e sarebbe troppo lungo riportare dettagliatamente questo tema.

Nella stessa seduta, a questo punto il presidente propone il tema della riforma dell'abito religioso, tema proposto nel 3° foglio della relazione della commissione sulla vita religiosa. Si rifà, da parte di vari capitolari, la storia completa a tappe dell'abito Cavanis, e questa può essere vista sopra, in questo stesso libro e non occorre ripeterla qui. Si dibatte anche l'opportunità di prendere la decisione sulla riforma e semplificazione dell'abito:

- In questo stesso capitolo.
- Dopo una nuova consultazione dei confratelli
- Nel futuro e prossimo capitolo speciale.

Prevale la prima ipotesi. Si vota se cambiare l'abito *ad experimentum*, restando chiaro che è necessario ottenere il beneplacito della S. Sede; su 25 votanti, 22 sono favorevoli, 3 contrari a questa formula. Con una nuova votazione si viene a sapere che 15 sono per la riduzione dell'abito alla veste con fascia, 10 sono per la semplice talare. Su richiesta del P. Valentino Pozzobon, il P. Preposito precisa che sarà permesso, a chi lo desidera, conservare l'abito completo. Si tralascia il dettaglio del copricapo, perché troppo particolare⁵⁵¹¹.

⁵⁵¹¹ Il dibattito e le votazioni sull'abito si trovano, quasi nelle stesse parole, alle pagine 87-89 del libro dei verbali di questo capitolo. Si vedano anche i due bei disegni alle pagine 140 e 141 del libro dei verbali (probabilmente opera del P. Bruno Consani); come pure la delibera che segue in questo testo. Non abbiamo modo di controllare la lettera di richiesta di permesso alla S. Sede e la relativa risposta, ma ovviamente essa fu positiva. Non ci risulta invece quando, essendo questa un'azione *ad experimentum*, essa sia stata poi confermata come definitiva. Certo è che le costituzioni del 1971 descrivono l'abito religioso Cavanis nella sua forma così semplificata.

Nel fascicolo degli Atti del Capitolo che fu distribuito ai religiosi, e a pag. 153 del libro dei verbali di questo capitolo generale ordinario del 1967 si trova la seguente delibera:

“Semplificazione dell’abito.

Il Capitolo Generale, tenuto conto delle norme del Concilio Vaticano secondo circa l’abito religioso (PC 17) e del parere espresso dalla maggioranza dei membri della Congregazione delibera che il nostro abito sia adattato alle esigenze dei tempi moderni, sopprimendo ad experimentum lo scapolare e il “bavero” e chiede alla S. Sede il relativo permesso”.

La **17^a e penultima seduta** del capitolo si tenne il 12 agosto 1967 e vede come tema soprattutto quello del ridimensionamento, *ante litteram*. Si rileggono e rivedono, con correzioni, le delibere ufficiali del capitolo generale che si sta per concludere.

Infine, la **18^a e ultima seduta**, celebrata brevemente lo stesso giorno del 12 agosto 1967, si conclude, con l’approvazione per alzata di mano di tutti i capitolari, alle ore 17.35. L’unica cosa di rilievo da notare, è che P. Gioachino Tomasi chiede “di introdurre al più presto la causa presso la diocesi di Treviso, per il riconoscimento delle virtù eroiche, praticate dal P. Basilio Martinelli”. Seguono, nel libro dei verbali, le firme di tutti i capitolari.

Il libro-registro dei verbali e in genere degli atti di questo capitolo, prima del verbale dell’ultima riunione, riporta, incollati sulle pagine del registro, a partire da pagina 97 fino a pagina 130 compresa i seguenti documenti:

1. Bollettino informativo ai confratelli, del 6 agosto 1967.
2. Proposte della commissione incaricata della Revisione amministrativa.
3. Provvedimenti amministrativi per il sessennio 1967-73.
4. Prima stesura della relazione della IV commissione, proposte varie.

5. Seconda stesura della stessa.
6. Attività varie (nell'ambito ministeriale).
7. Relazione della commissione per l'oratorio.
8. Seconda versione della stessa.
9. Relazione della commissione sulle vocazioni e case di formazione.
10. Testo definitivo della stessa.
11. Relazione della commissione sulla vita religiosa.
12. Seconda redazione della stessa.
13. Fotografie del gruppo dei capitolari e dei membri della curia generalizia. E, dopo il breve verbale dell'ultima riunione, anche i seguenti:
14. Breve saluto [del neo-Preposito P. Orfeo Mason] ai Capitolari a conclusione del Capitolo Generale 1967.
15. Osservazioni sulle Relazione del Preposito al Capitolo Generale.
16. Idem, sull'amministrazione.
17. Due bellissimi disegni, a penna con inchiostro di china e acquarello, di autore purtroppo ignoto (forse P. Bruno Consani), e da questo autore non riconoscibile rappresentanti rispettivamente, a pag. 140 un religioso con l'abito antico, classico, con pazienza e bavero; e a destra, a pag. 141, lo stesso religioso con la talare e fascia.
18. 2° (e conclusivo) Bollettino informativo ai confratelli sui lavori capitolari, compilato anche su richiesta dei capitolari nell'ultima riunione.
19. Da pag. 144 a pag. 168 sono incollate, a una a una, tutte le pagine del fascicolo che fu poi distribuito a tutti i religiosi, con una variante per i superiori delle comunità a pag. 159. che contiene dettagli economico-amministrativi, probabilmente riservata ai superiori ad evitare problemi di carattere fiscale.⁵⁵¹²

⁵⁵¹² Seguono da pagina 133 alla fine l'indice generale e il prezioso indice analitico.

I documenti 5, 6, 8, 10, 12, 13 e soprattutto il testo completo del fascicolo degli Atti di questo 26° capitolo generale sono particolarmente interessanti e meriterebbero di essere qui illustrati con maggior dettaglio. Alcuni di loro, con le loro delibere, considerazioni, meditazioni sono letture di grande interesse, soprattutto di carattere storico e spesso hanno il tono dei decreti capitolari. D'altra parte, gli atti sono accessibile a tutti, almeno negli archivi delle case che esistevano a quel tempo; inoltre essi sono stati in qualche modo messi in ombra dai decreti, ben più ampi e profondi, del capitolo generale straordinario speciale del 1969-70⁵⁵¹³, che a mio parere dovrebbero essere conosciuti da tutti, tradotti e ripubblicati.

Altri Capitoli Generali Ordinari del Secolo XX e dei primi due Decenni del Secolo XXI

Seguirono poi, dopo il grande capitolo generale straordinario speciale (CGSS) del 1969-70, i seguenti nove capitoli generali ordinari:

1. 27° (22°), del 1973, capitolo che fu dedicato in buona parte alla revisione informale dei risultati e dell'applicazione del capitolo generale straordinario speciale (CGSS o CGEE in altre lingue); vi fu riletto come preposito generale il P. Orfeo Mason, e il suo consiglio fu costituito dai padri Giovanni De Biasio, Angelo Moretti, Ugo Del Debbio, Edoardo Ferrari.
2. 28° (23°), del 1979, nel quale ci si dedicò principalmente alla revisione dettagliata delle nuove costituzioni e norme, che erano state approvate *ad experimentum* dal capitolo CGSS e poi dalla santa Sede rispettivamente il 3 settembre 1970; il nuovo testo rivisto e approvato dal capitolo, fu approvato poi dalla santa Sede nel 1981. Nel capitolo fu eletto preposito P. Guglielmo Incerti, già superiore

⁵⁵¹³ Vedi il volume *Decreti. Costituzioni. Direttorio*, 1971.

pro-provinciale della pro-provincia Brasile, e i suoi consiglieri furono nell'ordine i padri, Orfeo Mason, Angelo Moretti, Antonio Armini, Attilio Collotto.

3. 29° (24°), del 1985, capitolo principalmente elettivo, nel quale fu rieletto preposito il P. Guglielmo Incerti; il suo consiglio generale fu costituito questa volta dai padri Angelo Moretti, Attilio Collotto, Luigi Bellin, Pietro Luigi Pennacchi.
4. 30° (25°), del 1989. Questo capitolo fu celebrato in anticipo di due anni. P. Guglielmo Incerti, preposito generale, aveva subito un ictus e, sebbene parzialmente guarito, non si sentiva più di governare la congregazione. Presentò allora formalmente le sue dimissioni da moderatore supremo della congregazione alla Santa Sede. Questa accettò ed egli, con il consenso del Consiglio, convocò il 30° Capitolo Generale per l'estate del 1989, con l'anticipo di due anni rispetto alla data prevista del 1991. Il capitolo fu principalmente elettivo; vi fu eletto preposito generale P. Giuseppe Leonardi; i suoi consiglieri furono i padri Angelo Moretti, Pietro Luigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei. Vi fu proposto di esplorare, per eventuali fondazioni, Asia e Africa. Fu inoltre deciso di dare procura al preposito eletto per preparare la legislazione relativa al livello intermedio nei codici della congregazione.
5. 31° (26°), del 1995; questo capitolo si occupò principalmente di esaminare e approvare la legislazione per l'istituzione del livello intermedio (dividere la congregazione in parti territoriali: ed esaminare e approvare delegazioni, regioni, pro-province, province) della congregazione e quindi di riformare ancora una volta i codici dell'Istituto. Fu eletto preposito generale il P. Pietro Fietta, allora superiore pro-provinciale del Brasile; suoi consiglieri furono eletti i padri Giovanni De Biasio, Antonio Armini, Pietro Luigi Pennacchi, Luigi Bellin. Il capitolo diede procura al preposito per aprire case in Asia e in Africa.

6. 32° (27°), del 2001, capitolo che ritoccò in piccole proporzioni le costituzioni e norme e rielesse P. Pietro Fietta come preposito generale; i membri del consiglio furono i padri, Diego Spadotto, Pietro Luigi Pennacchi, Alvise Bellinato, Vandır Santo Freo. Da notare (finalmente!), la presenza di (almeno) un consigliere generale non italiano e, in particolare, brasiliano.
7. 33° (28°), del 2007. Il capitolo produsse una nuova revisione delle costituzioni e norme, con lo scopo di attualizzarle ed adattare alla nuova situazione della Congregazione. Tale revisione, molto abbondante, ricevette il decreto di approvazione da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica il 20 maggio 2008; i codici furono pubblicati nelle diverse lingue (sei) ufficiali parlate allora in Congregazione e promulgate dal Preposito generale. Nella fase elettiva, fu eletto preposito generale il P. Alvise Bellinato, formatore nella Repubblica delle Filippine; suoi consiglieri furono eletti i padri Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel Rosalino Pereira Rosa.
8. 34° (29°), del 2013, capitolo in cui fu eletto, per un terzo mandato non consecutivo, P. Pietro Fietta. Membri del consiglio generale furono eletti i padri Irani Luiz Tonet, Alvise Bellinato, Giuseppe Viani, Martinho Paulus. Si nota che la presenza dei Cavanis non italiani (brasiliani) diventa lentamente più marcante, con un vicario generale, che è anche economo generale, e un altro consigliere generale; e tuttavia, in tutta la storia della Congregazione, non si ha ancora un preposito generale che non fosse italiano. Eppure i due venerabili fondatori, nel documento del 1848 (vedi sopra) in cui disponevano della loro successione, avevano fatto il nome di uno “straniero”, cioè di un suddito del regno di Sardegna (-Piemonte), il P. Vittorio Frigiolini, mentre le tre case della congregazione si trovavano tutte e due e poi tutte e tre nel regno Lombardo-Veneto, nell’ambito dell’impero d’Austria. La chiesa, d’altra parte, aveva

ripreso dopo secoli di papi italiani, a eleggere vescovi di Roma provenienti da altri paesi fin dal 16 ottobre 1978.

9. 35° (30°): il capitolo fu celebrato nel 2019, tra il 16 luglio e il 2 agosto. Si svolse a Morlupo, in Sabina, in provincia di Roma. Vi fu eletto preposito generale P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, brasiliano di Minas Gerais, e suoi consiglieri: P. Irani Luiz Tonet, vicario generale e primo consigliere (e poi nominato di nuovo economo generale); e inoltre P. Ciro Sicignano, italiano, P. Paulo Oldair Welter, brasiliano e P. Armando Masayon Bacalso è della Repubblica delle Filippine. In questo capitolo, verso la fine, P. Giuseppe Leonardi presentò al capitolo e lanciò questo libro: “Storia dell’Istituto Cavanis – Congregazione delle Scuole di Carità (1772-2019).

Di questi ultimi nove capitoli generali ordinari (1973-2019) non è possibile né opportuno dare qui ulteriore relazione, sia pure abbreviata. Non è possibile perché non c’è accesso allo storiografo a dei documenti d’archivio così recenti⁵⁵¹⁴; anche se sarebbe possibile ricorrere agli atti pubblicati dagli stessi capitoli, ai notiziari ufficiali per gli atti di curia e agli articoli della rivista Charitas. Non sembra tuttavia opportuno farlo, per l’eccessiva vicinanza di questi importanti eventi di congregazione. Lasciamo dunque a ulteriori eventuali edizioni di questa “Storia della Congregazione” un esame più approfondito di questi importanti eventi.

Per altri dettagli, si possono esaminare anche la tabella: “Tabella dei Prepositi, Vicari e Definitori (Consiglieri)”; e i capitoli relativi ai corrispondenti prepositi generali del periodo 1967-2013.

⁵⁵¹⁴ Si veda per esempio: Consultabilità dei documenti (dal sito dell’Archivio di Stato) (Italia). I documenti conservati negli Archivi di Stato sono liberamente consultabili - art. 122, Titolo II - Capo III del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42). Fanno eccezione: 1) quelli di carattere riservato relativi alla politica estera e interna dello Stato, che diventano liberamente consultabili 50 anni dopo la loro data; 2) quelli contenenti i dati «sensibili» delle persone private (idonei a rivelare l’origine razziale e etnica, le convinzioni religiose, filosofiche, politiche nonché l’adesione ad associazioni e a partiti e sindacati) limitatamente agli ultimi 40 anni e salvo che la persona ne abbia fatto dichiarata o implicita ammissione; 3) i documenti riguardanti lo stato di salute, le abitudini sessuali e i rapporti riservati di tipo familiare, nei limiti di 70 anni; 4) le sentenze penali passate in giudicato e annotate nel Casellario Giudiziario, consultabili dopo 40 anni. 5) A una identica disciplina sono assoggettati i documenti conservati negli archivi storici degli enti pubblici.

8.9 I capitoli generali straordinari del xx secolo

A differenza del secolo XIX, che vide una quantità di capitoli provinciali e generali straordinari celebrati dall'Istituto Cavanis, il secolo XX e i primi 19 anni del secolo XXI videro solo tre capitoli generali straordinari: quelli celebrati nel 1952, nel 1962 e nel 1969-70, quest'ultimo essendo il capitolo generale straordinario speciale, voluto dalla chiesa universale, nella persona del Papa Paolo VI, e celebrato obbligatoriamente da tutti gli istituti religiosi.

Il 12° capitolo generale straordinario del 7-10 luglio 1930⁵⁵¹⁵.

Il preposito generale in carica, P. Giovanni Rizzardo (1928-1931) aveva inviato un biglietto ai definatori il 12 marzo 1930, in cui accennava all'idea di convocare un capitolo generale straordinario terminato l'anno scolastico⁵⁵¹⁶. Un'altra lettera sul tema era stata scritta ai definatori, datata 2 maggio 1930, scritta a mano su 11 pagine di piccolo formato, a quanto pare a matita e con carta copiativa (carta carbone, ma di color blu) tra le varie copie, sicché la copia conservata agli atti del capitolo (particolarmente debole, pare) è di non facile lettura. In nove punti tale lettera espone il proposito di celebrare un capitolo generale straordinario, ne dà l'ordine del giorno di massima, ed espone i maltrattamenti in cui a suo parere è stato sottomesso dai chierici, da religiosi della casa di Venezia, dalle dimissioni di P. Francesco Saverio Zanon, da altre cose e fatti, inclusa la recente morte

⁵⁵¹⁵ Gli atti del 12° capitolo generale straordinario del 1930 si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali straordinari del secolo XX, b. 5, fasc. 1930 (tutti i documenti del capitolo sono contenuti nel primo fascicolo della busta). Negli atti il capitolo non porta un numero d'ordine tra i capitoli generali straordinari. Il numero ordinale fu attribuito qui, contando i precedenti capitoli generali straordinari del secolo XIX, come si può vedere in questo volume anche dalla tabella speciale sui capitoli generali ordinari e straordinari.

⁵⁵¹⁶ Il biglietto è conservato negli atti di questo capitolo.

di P. Antonio Dalla Venezia, da incertezze sulle nuove regole inviate recentemente dalla Congregazione dei Religiosi⁵⁵¹⁷.

Il capitolo generale straordinario fu poi indetto formalmente il 6 giugno 1930 dal preposito generale pro tempore P. Giovanni Rizzardo, con lettera manoscritta ai rettori, di 10 pagine⁵⁵¹⁸. Questa lettera in parte fu scritta a penna, in parte invece in matita su fogli alternati a carta carbone blu, su foglietti sciolti non numerati, con grafia quasi illeggibile e di contenuto assolutamente confuso, pur contenendo citazioni delle regole corrispondenti. Come al solito, nelle carte del P. Rizzardo essa è in parte in italiano, in parte in latino. Non è chiaro il motivo dell'indizione salvo il fatto che il preposito voleva l'appoggio di altri religiosi, a quanto pare fuori del suo consiglio e rinsaldare così la propria posizione.

Da notare che P. Giovanni Rizzardo era stato eletto il 2 luglio 1928, nel corso del 13° capitolo generale ordinario, e concluse il suo mandato triennale (unico) nel 14° capitolo generale ordinario nel giorno 24 luglio 1931, dopo una difficile e quanto mai lunga elezione del successore.

La seduta preliminare di questo 12° capitolo generale straordinario si tenne a Venezia, il 7 luglio 1930. I vocali furono i seguenti:

1. P. Giovanni Rizzardo preposito generale e rettore di Venezia
2. P. Giovanni D'Ambrosi 1° definitore e rettore di Possagno
3. P. Agostino Zamattio 2° definitore e rettore di Porcari
4. P. Francesco Saverio Zanon 3° definitore e procuratore generale
5. P. Basilio Martinelli 4° definitore
6. P. Alessandro Vianello maestro dei novizi
7. P. Giuseppe Borghese discreto della casa di Venezia

⁵⁵¹⁷ Si viene a sapere quindi che le nuove regole erano giunte a Venezia prima del 2 maggio 1930.

⁵⁵¹⁸ È allegata agli atti del capitolo la copia inviata al rettore di Venezia, che porta la firma di nove religiosi, tutti preti professi perpetui e "anziani", ossia con più di dieci anni di insegnamento.

8. P. Mansueto Janeselli discreto della casa di Porcari
9. P. Giovanni Battista Piasentini discreto della casa di Possagno

In questa riunione preliminare rimangono eletti: segretario capitolare P. Aurelio Andreatta; primo scrutatore P. Alessandro Vianello; secondo scrutatore P. Giovanni Battista Piasentini. I discreti delle tre case presentarono al preposito le loro relazioni. Non furono presentate relazioni dai rettori delle case; e in genere non si parla di loro come rettori, sebbene lo siano; si sono dovute consultare le tabelle delle case corrispondenti per il 1930 per accertarlo.

La prima adunanza in senso stretto si tiene il giorno successivo, 8 luglio 1930. Il preposito ricorda le sue tre lettere: quelle ai definatori del 12 marzo e del 2 maggio e la lettera di indizione del 6 giugno, sempre dell'anno corrente cioè il 1930. Davanti ai gravi problemi della Congregazione che al preposito e presidente del capitolo sembra di ravvisare, e che fino a qua non sembravano chiari (salvo ai definatori, che avevano ricevuto la lettera del 2 maggio), propone di leggere il nuovo testo delle costituzioni, "concordato col Codice di diritto canonico e approvato dalla S. Sede" e giunte a Venezia da poco tempo. Tale lettura prese tutta la mattina e quasi tutto il pomeriggio. Sono considerate particolarmente questi tre punti:

1. "Circa l'opportunità di regolare per tutti i professi la questione dei testamenti;
2. Circa il digiuno prescritto dalla regola N. 48 (Testo N⁵⁵¹⁹.); che deve essere intesa strictiori sensu⁵⁵²⁰, a norma della nostra consuetudine, e quindi dev'essere fatta cibis esurialibus⁵⁵²¹;

⁵⁵¹⁹ Nuovo.

⁵⁵²⁰ Nel senso più stretto.

⁵⁵²¹ Alimenti di magro.

3. Nei riguardi della regola 83 (Testo N.⁵⁵²²), la quale è redatta in forma tale che può ingenerare dei dubbi e quindi sembra opportuno di chiedere spiegazioni alla S. Sede per una sicura interpretazione ed applicazione della stessa.

Si chiude con questo la prima seduta. La seconda si tiene il 9 luglio. Il preposito raccomanda ai definatori che, in attesa della promulgazione delle nuove regole, istituiscano un'attenta revisione di esse, segnalando le eventuali desuetudini e inosservanze, perché poi i rettori ne facciano argomento dei soliti sermoni alle famiglie religiose fin dall'inizio dell'anno scolastico. Parla poi del processo [di beatificazione] dei Fondatori, che sembrava entrare in una fase di maggiore "agevolezza", ma in realtà, come fa capire, sembra bloccato. Aggiunge che, rimanendo vice-postulatore P. F.S. Zanon, il P. Rizzardo stesso chiese a monsignor Pescini di assumere l'incarico di Postulatore, ed egli accettò di buon grado.

Introduce il tema del riconoscimento giuridico della congregazione da parte dello stato, dopo i Patti Lateranensi (e il Concordato tra la S. Sede e il Regno d'Italia). Per una certa diffidenza verso lo stato, si decide di aspettare e vedere che cosa fanno gli altri istituti. Ciò, nonostante la Sacra Congregazione dei Religiosi avesse inviato un chiarissimo opuscolo di "Istruzioni della Sacra Congregazione dei Religiosi per l'applicazione dell'articolo 29, lett. B del Concordato stipulato tra la S. Sede e il Regno d'Italia"⁵⁵²³, fascicolo che si trova allegato in originale agli atti di questo strano capitolo; invitando tutti gli istituti religiosi con case e religiosi in Italia a inviare entro due mesi la richiesta di riconoscimento giuridico tramite la stessa congregazione dei Religiosi, e la lista dei beni e dei religiosi italiani o naturalizzati, e il nome di un rappresentante legale dell'istituto.

⁵⁵²² Testo nuovo, del 1930. Il testo vecchio, ossia del 1891, aveva il n°64, come si apprende dal verbale della 2ª seduta.

⁵⁵²³ Sacra Congregazione dei Religiosi, 1930.

P. Rizzardo parla di due offerte di fondazioni dell'Istituto, da parte dei vescovi di Rovigo e di Belluno, senza entrare in dettagli; e la proposta di occuparsi del patronato di S. Trovaso a Venezia. Rinvia tutto ciò al futuro senza che di dibattano queste proposte.

Parla poi, e si dibatte invece lungamente (per tutta la mattina), della fondazione di una casa dell'istituto nel Real Convitto di Lucca, di cui si era già parlato in altre occasioni. Ci si propone di documentarsi meglio. Non se ne farà nulla.

Al pomeriggio si leggono le proposte dei tre discreti. Si tratta di argomenti assolutamente di dettaglio, come "il camerino da bagno"; temi che non meritano di essere ricordati qui.

Nell'ultima riunione, del 10 luglio, il preposito sottopone ai capitolari la proposta di trasferire per un biennio il noviziato da Venezia a Possagno presso il Probandato, previa licenza della S. Sede. Si rimette la cosa al definitorio.

Infine, ricorda che era diventata vacante la carica di procuratore generale, dato che il P. Francesco Saverio Zanon aveva presentato le dimissioni. Si vota e se ne elegge il successore, Rimane eletto, al terzo scrutinio, il P. Aurelio Andreatta.

Si decide di stampare in appendice alle costituzioni le preghiere delle comunità. E se ne studia l'ordine e la posizione.

P. Zamattio chiede che si dia una posizione chiara e giuridica al gruppo di pie donne di Porcari, tramite un abito religioso proprio e una regola. Il preposito mette ai voti la proposta, dichiarando però che il risultato non avrà valore legale ma solo consultivo. E così vanifica la votazione, che però risulta chiaramente positiva, con 8 voti favorevoli e uno contrario.

Il capitolo generale straordinario chiude a questo punto le sue sessioni. Di fronte alla situazione tragica prospettata per la congregazione dal preposito P. Rizzardo nelle lettere preliminari e d'indizione, e di riscontro, di fronte alla leggerezza dei temi trattati e dei risultati quasi nulli, non si capisce il senso di questo capitolo, se non con le condizioni indebolite della salute

mentale del preposito, che – se se ne può fare un’ipotesi che sembra ragionevole – soffriva di esaurimento nervoso.

I documenti allegati comprendono anche la richiesta alla S. Sede (al S. Padre) di spostare a Possagno per un biennio, a titolo di esperimento, il noviziato a Possagno; e la richiesta alla Congregazione dei Religiosi di prendere atto della rassegnazione delle dimissioni da parte di P. Francesco Saverio Zanon e della nomina del nuovo procuratore P. Aurelio Andreatta; e inoltre un’altra lettera alla Congregazione dei Religiosi, questa redatta dal neo-procuratore generale, chiedendo spiegazioni sul nuovo testo della cost. 83, che indubbiamente, nella nuova formulazione imposta dalla S. Sede era troppo dura e impossibile da osservare, specie, come nota P. Andreatta nella lettera, per chi si dedica al ministero della scuola⁵⁵²⁴. Su questo punto, gli atti contengono anche la risposta della Congregazione dei Religiosi in originale, che permette di ritornare alla formula precedente, certamente ben più saggia.

Gli atti contengono anche la drammatica lettera del P. D’Ambrosi, sui rapporti tra il preposito e i chierici Cavanis, di cui si parla nella biografia del P. Giovanni Rizzardo, preposito; e una brevissima risposta di monsignor Pescini su alcune questioni, soprattutto sulla regola 83 e sulla causa dei fondatori,

Gli atti contengono ancora una lunga lettera di P. Francesco Zanon, come al solito durissima e come al solito difficilissima da leggere, data la qualità della scrittura. In pratica dichiara di non firmare gli atti e di non aver apprezzato tutto l’andamento del capitolo.

In effetti, manca alla fine dei verbali la firma di questo padre; ma mancano anche altre tre firme (per un totale di quattro firme mancanti su nove capitolari), non si sa se per distrazione del segretario e dei capitolari o per non aver voluto firmare, e quindi per probabile insoddisfazione riguardo al

⁵⁵²⁴ Essa dice seccamente: “*Nemo nostrum sine Superioris licentia cum saecularibus etiam consanguineis colloquatur.*” (“Nessuno dei nostri conversi con i secolari sia pure consanguinei senza licenza dei superiori”). S’immagini un insegnante Cavanis che deve correre a cercare il superiore volta per volta per chiedere permesso di parlare con i genitori degli allievi o con gli allievi stessi! La formula precedente era più lunga, più casuistica e aveva tutt’altro senso.

capitolo o addirittura per protesta. È un caso piuttosto raro nella storia dell'Istituto. La lettera di P. Zanon parla delle sue dimissioni da: 1) Definitore; 2) Procuratore generale; 3) Bibliotecario e 4) Esaminatore. La lettera è come al solito piena di sottolineature, di punti esclamativi, di termini durissimi. P. Zanon si sente padrone della verità. Dichiarò poi che la sua persona è stata demolita sistematicamente in questo capitolo. Pare anche che giudichi che i suoi interventi non siano stati messi debitamente a verbale e che questa sia la causa principale della sua decisione di non apporre la sua firma.

Il 13° capitolo generale straordinario⁵⁵²⁵ del 2-5 agosto 1952.

Il capitolo fu indetto il 26 maggio 1952, con lettera dattiloscritta, dal preposito generale *pro tempore* P. Antonio Cristelli (1949-1955). La lettera era rivolta a tutti i religiosi dell'Istituto, e indicava il capitolo per il 4 agosto 1952. Il capitolo straordinario era indetto per “la revisione delle costituzioni secondo quanto era stato convenuto nel Capitolo Generale [ordinario] del luglio 1949. La commissione apposita, costituita nel Capitolo Definitore del luglio dello stesso anno per un esame preventivo dell'argomento, ha finito il suo mandato e quindi tale revisione può essere sottoposta alla discussione e approvazione dei membri, che faranno parte del Capitolo Generale. In esso non può essere trattato nessun altro argomento ecc.”⁵⁵²⁶.

La **riunione preparatoria** si tenne a Venezia il 2 agosto 1952 alle ore 18. I capitolari erano i seguenti:

1. P. Antonio Cristelli preposito generale
2. P. Aurelio Andreatta 1° definitore, procuratore

⁵⁵²⁵ Gli atti del 13° capitolo generale straordinario si trovano in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, Atti dei capitoli generali straordinari del secolo XX, b. 5, fasc. 1952.

⁵⁵²⁶ Dal testo della lettera d'indizione, conservata negli atti di detto capitolo generale straordinario.

generale

3. P. Giovanni D'Ambrosi 2° definitore
4. P. Mansueto Janeselli 3° definitore
5. P. Gioachino Tomasi 4° definitore
6. P. Cesare Turetta economo generale
7. P. Alessandro Vianello maestro dei novizi
8. P. Pellegrino Bolzonello rettore della casa di Venezia
9. P. Gioacchino Sighel rettore della casa e collegio di Possagno
10. P. Mario Janeselli pro-rettore della casa di Borca (e deleg. S. Cuore)
11. P. Angelo Guariento pro-rett. Prob. di Possagno (e deleg. di Roma)
12. P. Guerrino Molon pro-rett. Prob. di Levico (e deleg. di S. Alessio)
13. P. Valentino Fedel discreto della casa di Porcari
14. P. Vincenzo Saveri membro della Commissione regole
15. P. Lino Janeselli discreto dei probandati di Levico e S. Alessio
16. P. Guido Cognolato discreto delle case di Borca e S. Cuore
17. P. Antonio Turetta discreto della casa di Venezia
18. P. Luigi Candiago discreto della casa di Roma e probandato di Possagno
19. P. Valentino Pozzobon discreto della casa e collegio di Possagno

Il preposito con un breve discorso di benvenuto, mette anche in rilievo l'importanza della riunione. In seguito nelle modalità consuete si eleggono come segretario capitolare il P. Guido Cognolato e come scrutatori, nell'ordine, i PP. Antonio Turetta e Valentino Pozzobon.

La 1^a **seduta** vera e propria si tenne il 4 agosto mattino nella chiesa di S. Agnese. P. Preposito tiene un lungo discorso, il cui testo è conservato, dattiloscritto, in cinque pagine fitte. Rifà la storia della redazione delle nostre costituzioni da parte dei fondatori e poi della lunga fase di riforma e completamento che portò, con molta difficoltà e a volte con lotte interne, alla costituzione del 1891; poi le *Mutationes* del 1930; infine aggiungeva: “Nel giugno del 1937 il Preposito Generale a nome anche del Definitorio chiedeva di poter introdurre nel testo delle costituzioni le mutazioni di alcune regole che tutti conosciamo. La S. Congregazione dei religiosi con decreto 18 giugno 1937 concedeva che le mutazioni in parola venissero inserite nelle costituzioni dell’Istituto”.

Aggiunge che lo scopo del capitolo in corso era “la trattazione e l’approvazione della revisione compiuta dagli incaricati a tale scopo e delle proposte presentate dai membri del Capitolo stesso [del 1949].”. Nota però che la commissione ha sconfinato dai suoi compiti, perché detto capitolo li aveva incaricati di rivedere solo la II parte delle costituzioni, ed essi al contrario hanno lavorato anche alla prima. Il preposito quindi indica ai capitolari: “Fermiamoci dunque alla seconda parte”. Per quanto poi riguarda questa seconda parte, avverte i capitolari, con tutto il rispetto per la loro libertà, “che riguardo alle mutazioni introdotte nel 1937 e specialmente delle regole 215, 221, 222, è stato ufficiosamente interpellato dal Procuratore Generale dell’istituto la S. Congregazione dei Religiosi, la quale ha risposto che il rescritto da essa emanato nel 1937 è valido e lecito; ed ha soggiunto che sconsiglia di sottoporre alla sua approvazione una eventuale revisione delle mutazioni in parola; se poi venisse presentata, risponderebbe negative et amplius⁵²⁷”.

Si apre il dibattito. Parla contro le *Mutationes* del 1937 P. Vincenzo Saveri, P. Mario Janeselli e P. Antonio Turetta. Essi “sono d’accordo nell’impugnare le mutazioni, in generale circa la loro validità e liceità, non

⁵²⁷ Questa formula giuridica latina ha il significato di “negativo e di più”; ed ha un po’ il senso di protesta che si sia fatta la richiesta. Si potrebbe tradurre nel senso di “no, e peggio ancora!”

essendo stati interpellati i Religiosi.” Citano in proposito il disaccordo anche del P. F.S. Zanon e del fu P. Agostino Zamattio. “In particolare si critica aspramente la regola 12, che sottrae ai membri delle singole Case il diritto di eleggersi il proprio Rettore, lesivo della libertà del Religioso”. Si oppone P. Aurelio Andreatta, che ricorda che il capitolo definitorio aveva il diritto di approvare la nuova regola, e che la S. Sede ha il diritto di approvare. Il dibattito va avanti tutta la mattina, e dimostra l’ostinazione, contro la S. Sede addirittura, di alcuni padri capitolari, i quali poi, almeno due di loro, continueranno ad opporsi al concilio ecumenico Vaticano II e alla S. Congregazione dei Religiosi anche dopo di questo, contro il Capitolo Speciale e contro il preposito P. Orfeo Mason per 18 e più anni ancora dopo il capitolo straordinario di cui si parla. I PP. Vincenzo Saveri e Antonio Turetta saranno proprio lo zoccolo duro di tale opposizione sistematica. Il secondo dice in mattinata che nel 1937 tutti i religiosi della Congregazione furono ingiustamente privati della voce attiva impedendo loro di eleggere il loro rettore. P. Alessandro Vianello, che riferisce un’opinione di P. F.S. Zanon, dice che il capitolo o la congregazione potrebbero essere commissariate da un “visitatore apostolico per i dissensi su questo argomento”⁵⁵²⁸. “Si ritiene che questo pericolo sia inesistente perché il Capitolo straordinario è stato indetto dal Preposito a norma delle Costituzioni”, si risponde. Ma, chiaro che non è previsto dalle Costituzioni che ci si opponga in questo modo alla Santa Sede! Non si aveva l’intenzione di ricevere le decisioni di Roma “*qua par foret reverentia*”⁵⁵²⁹, come era di abitudine.

Al pomeriggio si riprende il dibattito acceso, e quasi tutti i vocali ricordano che la maggioranza dei religiosi delle case da loro rappresentate è favorevole al ritorno alle regole del 1930, cioè come erano prima delle *Mutationes*.

⁵⁵²⁸ Le frasi qui citate testualmente provengono dal verbale della prima riunione di questo capitolo.

⁵⁵²⁹ Ovvero. “con la conveniente riverenza”.

Il P. Antonio Cristelli, preposito generale, “a questo punto invita tutti a votare secondo coscienza o per la regola 1930, oppure per quella del 1937 (sic). Egli personalmente, sebbene ammetta che le opinioni di coloro che sostengono le prime abbiano il loro valore, senza voler influire sulle libertà degli altri votanti, dichiara di esser per le seconde. Egli chiede poi se, qualora la maggioranza dei presenti si dichiarerà per la regola del 1930, sia da sospendere il Capitolo ed attendere il responso da Roma, oppure se ci si debba conformare alle regole vigenti. Gli astanti si trovano d'accordo nel ritenere che per il prossimo triennio ci si attenga alle regole attuali. Dopo ciò si passa alla votazione che dà il seguente risultato: 10 membri sono per le Regole del 1930; 9 membri sono per le Regole del 1937.”

Il dibattito così acceso, almeno nel verbale, si ferma qua, anche se la votazione sembra mostrare una situazione di stallo; e tuttavia si passa ad altri argomenti minori, come la preparazione di un direttorio di carattere spirituale, il perfezionamento spirituale dei chierici, sulla meditazione, sulle ripetizioni autunnali (si parla degli esami a ottobre oppure delle ripetizioni a studenti che devono prepararsi alle stesse? Non è chiaro).

Non è chiara neppure la numerazione delle sedute di questo capitolo. Si riprende comunque con un'altra seduta la mattina del giorno successivo, 5 agosto per l'**ultima riunione**.

Si è preparata una lettera per il papa, nella quale si chiede quanto segue:

“Beatissimo Padre, il Preposito Generale ecc., prostrato al bacio del Sacro Piede, espone umilmente che il Capitolo Generale straordinario dell'Istituto, composto di diciannove membri, nella seduta del 4 agosto 1952 a maggioranza di voti (dieci su diciannove) ha proposto:

- a. Che le mutazioni introdotte nelle Costituzioni, dietro domanda presentata alla S.V. il 24 aprile 1937 e approvata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi con rescritto del 18 giugno 1937, N° 3019/29 V.16, vengano abrogate; e siano ripristinate le regole corrispondenti approvate nel 1930: 12, 179, 180, 187, 188, 190, 205, 2582

213, 215, 216, 221, 222, 226, 245, e 251:

- b. Che il delegato delle Case formate, impedito di intervenire al Capitolo Generale venga sostituito da un altro Religioso della Casa stessa; e che i delegati delle Case non formate siano due, un Superiore e un suddito, da sostituirsi anch'essi, nel caso di impedimento, rispettivamente da quel Superiore e da quel suddito che segue a loro per maggioranza di voti (188).

Ragioni morali e considerazioni pratiche hanno determinato la suddetta proposta, che si chiede sia accolta dalla Santità Vostra.

Che della Grazia, ecc.

Venezia, 5 agosto 1952⁵⁵³⁰

Il capitolo si conclude alle ore 12.30 del 5 agosto, dopo poche parole di esortazione e di commiato del Preposito generale. Non si è trovata finora risposta della lettera del papa o più probabilmente della congregazione dei religiosi, alla lettera al papa Pio XII di questo capitolo straordinario. È evidente comunque che le costituzioni non sono ritornate mai a come erano nel 1930; ma sono rimaste come erano state approvate dalla Congregazione dei Religiosi nel 1937; la risposta dunque deve essere stata la prevista: “*Negative et amplius*”.⁵⁵³¹

**Il 14° (ed ultimo, per ora) capitolo generale straordinario speciale⁵⁵³²
del 31 Maggio 1969- 3 settembre 1970.**

⁵⁵³⁰ Il testo della lettera al papa, come sopra, è testualmente ripreso dal verbale dell'ultima seduta di questo capitolo.

⁵⁵³¹ Il senso di questa frase di stile curiale è: “No, e peggio”. Per capire meglio il senso di questo strano capitolo, non si sa se definirlo coraggioso o incosciente, si legga il capitolo: Breve Cronologia delle Costituzioni.

⁵⁵³² Gli atti del primo capitolo generale straordinario di questo tipo e con questo lungo e complesso nome (che era quello speciale, indetto dalla S. Sede dopo il Concilio), consistenti in numerosi faldoni, si trovano conservati nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Dopo due anni dal 26° capitolo generale ordinario del 1967, che rimase un po' oscurato, nonostante il suo grande valore, dal capitolo generale straordinario che seguì, fu celebrato il grande capitolo generale straordinario speciale (CGSS o CGEE in altre varie lingue) del 1969-70, per la riforma delle Costituzioni e della congregazione stessa, dopo il concilio ecumenico Vaticano II. Il CGSS fu celebrato a norma del Motu proprio *Ecclesiae sanctae* di papa Paolo VI.

9. Alcuni collaboratori e benefattori dell'Istituto Cavanis defunti nel XX secolo

9.1 Pietro Baio

Il Diario di Congregazione parla con qualche frequenza, negli ultimi anni del XIX secolo e nei primi del XX, di questo Pietro Baio. Se ne ha spiegazione nello stesso diario⁵⁵³³, quando riporta il 20 ottobre 1912: “Dopo poco più di una settimana di malattia, durante la quale fu sempre edificante la sua pietà, morì a 89 anni passati Pietro Baio, che era entrato nel nostro Istituto l’anno 1866 in qualità di servo; visse in esso quasi uno dei nostri sebbene non vestiva l’abito nostro. Morì santamente – *Requiescat in pace*”.

⁵⁵³³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 6, p. 39, in data 1912, ott. 20.

9.2 Don Giovanni Andreatta

Giovanni Andreatta, trevigiano, nato a Fietta di Paderno del Grappa (dal 2019 comune di Pieve del Grappa, con Crespano del Grappa), in provincia di Treviso, fu allievo dei Padri Cavanis nel Collegio Canova di Possagno e mantenne sempre una spiccata gratitudine e stima verso l'Istituto. Ordinato presbitero diocesano, fu parroco di Santa Bona di Treviso, e più tardi, lasciata la vita parrocchiale e deciso a dedicarsi all'educazione della gioventù e alla predicazione delle missioni popolari e agli esercizi spirituali, si avvicinò sempre di più ai Cavanis. Fu padre spirituale per molti anni negli Istituti Filippin e poi nel Collegio Canova dei Cavanis.

In tutto il Veneto e fuori tenne numerosissime missioni al popolo con un grande esito pastorale e spirituale.

Il 28 giugno 1945 comunicò al preposito P. Aurelio Andreatta che intendeva ritirarsi dall'Istituto Filippin e chiese l'ospitalità dell'Istituto Cavanis. Il preposito e l'Istituto lo accolsero volentieri e senza difficoltà⁵⁵³⁴. Passò ad abitare nella casa di comunità religiosa del Collegio Canova, più esattamente (per il periodo che ricorda chi scrive) nell'ultima camera a sinistra del corridoio dei padri, una piccola cella di angolo, con una finestra sul cortile della cappella e degli ippocastani, e una finestra sulla piazza Pio X, di fronte alla canonica. Nella sua camera aveva una vera e interessante biblioteca, che aveva portata con sé, molto ricca di testi preziosi, che prestava volentieri ai religiosi, anche ai seminaristi durante le vacanze.

La Casa del Sacro Cuore ha un particolare dovere di riconoscenza verso don Giovanni Andreatta, verso la persona di questo sacerdote, veramente missionario ed apostolo totalmente dedicato a dispensare con passione e spirito la parola di Dio nelle Missioni al popolo e negli Esercizi Spirituali ai giovani e agli uomini adulti: in questo pienamente addentro al carisma proprio dell'Istituto Cavanis

⁵⁵³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, giu. 28.

Esplicò la sua attività di predicatore e poi anche di consigliere spirituale a giovani e a uomini nella Casa del S. Cuore, seguendo spesso le persone che aveva conosciuto nella casa di Coldraga anche nella vita successiva. In casa del S. Cuore predicò più di 200 corsi! La Casa gli è grata per questa sua dedizione gratuita a bene delle anime. Si ammirò in lui, sacerdote, non solo la efficacia della sua predicazione sempre viva, ma anche la grande esperienza nel guidare le anime nel campo della direzione spirituale. Il confessionale era per lui il luogo preferito; là egli sapeva plasmare le coscienze secondo il suo spirito sacerdotale. Tra l'altro guidò parecchi giovani nella ricerca della propria vocazione cristiana e in vocazioni speciali, e ne diresse alcuni a entrare nei seminari Cavanis.

Prestò nei primi tempi e donò poi la sua casa natale a Fietta del Grappa (con il podere annesso), trasformata all'inizio a casa di abitazione dei religiosi Cavanis che negli anni Quaranta collaboravano con monsignor Filippin insegnando nelle sue scuole e nel suo collegio.

Don Giovanni morì, “di un male terribile” si dice nelle cronache, di cancro in pratica, il 31 dicembre 1961. Dal *Charitas* risulta la mattina del 12 febbraio 1961. Il rito funebre fu celebrato il 14 successivo nel tempio canoviano di Possagno, e fu un vero e vasto tributo d'affetto, di stima, di riconoscenza, da una moltitudine di allievi, ex-allievi, religiosi Cavanis. Presiedette la celebrazione eucaristica il preposito, P. Giuseppe Panizzolo e impartì l'assoluzione al tumulo monsignor Padre Giovanni Battista Piasentini, che tessé le lodi di don Giovanni “... e si ebbe l'impressione di vederlo vivo, Don Giovanni, tanto bene ne fu tratteggiata la fisionomia spirituale ed umana dall'Eccellentissimo vescovo di Chioggia. La salma del caro Scomparso fu tumulata nel Cimitero di Possagno, accanto alle salme dei Padri defunti, secondo il suo desiderio; e gli studenti del liceo [di cui era da tempo padre e guida spirituale, NdA] sorressero e scortarono il feretro, come si fa con una persona di famiglia a cui si vuol testimoniare un affetto

meritato che il tempo non estinguerà”⁵⁵³⁵.

Qualche mese dopo la sua morte, si inaugurò il seminario minore “Villa Buon Pastore”, costruito sul podere da lui donato a Fietta di Paderno del Grappa, e inglobante la casa natale del nostro, da lui donata con il terreno circostante all’Istituto. In proposito, il libretto *Dies quas fecit Dominus* scrive al 1° maggio:

“1° maggio 1962 - In questo giorno con semplice cerimonia fu inaugurato da S. Ec.za monsignor Giovanni Battista Piasentini, vescovo di Chioggia, Cavanis, il Probandato di Fietta del Grappa (Treviso) col titolo di "Villa Buon Pastore".

La casa era stata donata alla Congregazione da Don Giovanni Andreatta, proprio perché fosse asilo alle future speranze della Congregazione Cavanis".

⁵⁵³⁵ *Charitas*, XVII (1961), 1: 22-23.

9.3 Don Costante dalla Brida⁵⁵³⁶

Il 19 agosto 1954, 60 anni fa, moriva nel primo mattino Alcide De Gasperi, uomo politico e intellettuale italiano tra i più grandi di sempre. Deputato al parlamento di Vienna, del Regno d'Italia e della Repubblica italiana, fu presidente del Consiglio (Capo del Governo) italiano dopo la Seconda guerra mondiale. Per l'Italia fu lui a fare la cosiddetta "scelta occidentale"; grande europeista (considerato fondatore dell'Unione Europea), per il "suo" Trentino (era di Pieve Tesino) volle una autonomia sancita anche dall'accordo internazionale con l'Austria (è il cosiddetto "Accordo De Gasperi-Gruber, del 5 settembre 1946) che tutelasse l'integrità politico linguistica e la statutarietà speciale. Pochi però sanno che un sacerdote trentino, don Costante Dalla Brida, insegnante al Cavanis di Possagno di materie scientifiche e "indimenticabile maestro di vita" (come lo ricorda l'ex allievo Franco Scaldaferrò che gli volle dedicare una lapide e un bassorilievo del volto nell'attuale biblioteca del Cavanis) fu amico e collaboratore di Alcide De Gasperi.

Don Costante Dalla Brida (ma si trova più spesso Dallabrida, scritto attaccato) fu giornalista redattore del "Trentino" dal 1906 al 1915 e conobbe in quella occasione De Gasperi, che del "Trentino" era direttore: De Gasperi pubblicò (senza firmarli) in quegli anni molti articoli di fondo su quel giornale che poi Dallabrida riconobbe, raccolse e commentò. Don Costante rimase di De Gasperi amico e consigliere, uomo di fiducia e giornalista di supporto, per tutta la vita. Chi era don Costante Dallabrida? Era nato l'8 luglio 1880 a Vigolo Vattaro. Compì gli studi ginnasiali e liceali nel Collegio Vescovile di Trento dal 1893 al 1901, quando ancora il Trentino era un principato (e il Vescovo di Trento ne era il Principe) sotto l'autorità degli Asburgo. Frequentò teologia nel Seminario "maggiore" di Trento dal 1901 al luglio 1905. Passò a Caldonazzo col ruolo di Cooperatore dal 1905

⁵⁵³⁶ *Charitas*, LIX (1993), 3: 10-12.

al 1906. Poi divenne, come si è detto, redattore del Trentino dal 1906 al 1915, sostituendo molte volte nella direzione Alcide De Gasperi. Dallabrida diresse con successo il settimanale "La Squilla"; fondò e diresse il Segretariato Operaio e fu direttore fino al 1919 delle Società Operaie Cattoliche. Dallabrida, su sollecitazione continua di De Gasperi, prestò la sua opera di assistenza durante il primo conflitto mondiale (la "Guerra Europea" come veniva chiamata allora) a soldati richiamati (i soldati del Trentino, appartenenti all'Impero austro-ungarico anche se chiaramente italiani, erano stati mandati fin dal 1914 in Serbia e nella lontana Galizia, sul fronte russo: a Pergine, ancora oggi, il 1914 viene ricordato dai vecchi come "l'anno delle vedove") e a popolazioni profughe (circa 70.000 profughi trentini, alloggiati in baraccamenti nei lontani paesi dell'Austria inferiore e superiore, della Moravia, Stiria, Boemia, Salisburghese e perfino dell'Ungheria: Dallabrida con De Gasperi fu in assistenza ai profughi nel Vorarlberg, la provincia austriaca ai confini con la Svizzera). Aveva cominciato a Vienna gli studi universitari che completò dopo la guerra a Napoli, laureandosi in Scienze Naturali nel 1924 (tra l'altro insegnò a Filiberto Luzzani, grande botanico, noto per la costruzione del suo famoso erbario). Da allora, si dedicò fino alla morte (avvenuta il 26 ottobre 1966: è sepolto nel cimitero di Possagno) all'insegnamento nei licei classici, negli istituti tecnici e magistrali, senza però mai lasciare il giornalismo e l'approfondimento sociopolitico della situazione italiana ed europea: scriveva - assieme all'inseparabile De Gasperi - sulla "Voce Cattolica" e fu grande animatore del movimento operaio tra le due guerre. Don Costante Dallabrida, dopo la morte di De Gasperi, collaborò con lo storico Gabriele De Rosa alla costruzione del fondo di documentazione e testimonianza a Trento intitolato a De Gasperi; fu amico del vaticanista Giancarlo Zizola (nativo di Valdobbiadene e morto a 75 anni nel 2011) col quale collaborò per la divulgazione delle attività dei cattolici trentini dell'entourage di Alcide De Gasperi. De Gasperi così si espresse circa l'amico e consigliere fidato Dallabrida "ho un vero culto per don Costante, mio insegnante di

scienze, ma molto più mio educatore vero. Le sue lezioni di chimica diventavano a volte anche riflessioni sulla scienza politica e la storia contemporanea ... una eccezionale figura di giornalista, scienziato, umanista, democratico e antifascista”. Giulio Andreotti (in: "De Gasperi e il suo tempo", 1964) riferisce un aneddoto curioso: durante la Grande guerra, arrivati in Austria per soccorrere i profughi trentini, una sera, sfiniti, si gettarono vestiti come erano sulle brandine per dormire quando De Gasperi si alzò dicendo: "don Costante, dobbiamo ancora dire il rosario". Don Dallabrida aveva trasmesso alcuni valori profondi e perenni nell'animo di De Gasperi: C'era una sfera nella quale il dubbio, lo stesso del quotidiano affanno, non entrava, cioè in quella della fede, "regola fissa", "anima e midollo delle cose" e ancor più in quella dell'obbedienza alla Chiesa di cui egli ebbe una nozione teologica tradizionale, rispetto alla quale l'autonomia del credente era storicamente da determinarsi nella sfera politica e sociale, non in quella ecclesiale o dottrinale, onde la *renovatio* implicava sempre distinzione tra individuale e sociale e quindi tra fede e politica, la quale ultima era sempre soltanto storicità concreta. Olivo Belli, di Toful di San Vito del Cadore, ex allievo Cavanis dell'Istituto "Dolomiti" di Borca di Cadore (era una casa offerta il 21 novembre 1945 da monsignor Girolamo Bortignon, Vescovo di Belluno e Feltre, per l'istituzione di un convitto, di Scuole Medie e Superiori, e Soggiorno estivo: i Cavanis la gestirono fino al 1954 quando la struttura andò in proprietà della diocesi di Padova) e ex allievo di Dallabrida, nel periodico il Cadore (Agosto 2010) riferisce – ultima in ordine di tempo – una testimonianza straordinaria e indimenticabile di don Costante Dallabrida che lo preparò all'Esame di Maturità (svolto a Bolzano, nell'immediato Secondo Dopoguerra) con metodi didattici attualissimi... A Possagno, don Costante Dallabrida insegnò scienze al liceo dal 1954 quasi all'ultimo dei suoi giorni (in realtà la cattedra la tenne fino al 1960), ospite al secondo piano del Liceo dei Cavanis (attualmente ci sono le classi dello Scientifico); nella sua camera oltre al letto e a poche sue cose personali, una marea piacevolmente

disordinata e vivace di reperti, di piante, di cultivar, di essenze, di fossili, di ossa, ... E un cane, non sempre pulitissimo, ricordava padre Giulio Avi (che insegnò Scienze al Classico di Possagno negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e che di don Costante aveva "ereditato la stanza da letto) con il quale condivideva la vita ormai ridotta a un romitaggio silente e riflessivo dopo la morte di De Gasperi. Oltre alla lapide già ricordata nella biblioteca delle superiori, a Possagno (vedi: <http://musica.cavanis.net/archeo/una-lapide-in-biblioteca>), c'è una statua che ritrae il bambino Dallabrida, con la di lui madre Sabina, su modello dello scultore Francesco Rebesco, voluta dall'ex allievo di Dallabrida Marco Scaldaferrò di Dolo (VE).

9.4 Angelo (Lino) Architetto Scattolin

Detto più comunemente Angelino e quindi Lino, l'architetto Lino Scattolin, nato a Venezia, il 27 agosto 1904 e morto pure a Venezia, il 5 novembre 1981, è stato allievo, amico e benefattore notevolissimo dell'Istituto Cavanis. Era figlio di Leone Scattolin, come lui ex-allievo, estimatore e benefattore dell'Istituto.

Dopo un anno di presenza ai corsi di architettura dell'Università degli Studi di Roma, oggi "La Sapienza", si trasferì all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove si laureò nel 1928. Non lasciò poi quest'istituto, situato ai Tolentini; dall'anno accademico 1928/29 al 1944/45, fu professore assistente incaricato di Restauro dei monumenti e Architettura liturgica presso lo stesso Istituto. Nello stesso tempo agiva come libero professionista, soprattutto ma non esclusivamente nell'ambiente di chiesa⁵⁵³⁷.

Assieme al collega veneziano Virgilio Vallot istituì il Gruppo Architetti "L'Alveare", che si occupava soprattutto di arredamento interni. Nel 1949 progettò la nuova chiesa della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Mussolente, la cui costruzione subì numerosi ritardi e venne inaugurata solo nel 1959. La sua opera maggiore è il Palazzo Nervi-Scattolin, progettato assieme a Pier Luigi Nervi, sede centrale della Cassa di Risparmio di Venezia, inaugurato nel 1972 nel sestiere di San Marco in campo Manin. Tale edificio, pur avendo soluzioni interessanti dal punto di vista funzionale, e pur essendo in sé esteticamente notevole, non sembra a chi scrive, adatto per il luogo dove fu eretto, e stona nettamente, soprattutto con il suo prospetto sul Campo Manin.

Era proprietario di una dimora signorile a Venezia in calle del *Traghetto de la Madoneta*, che dopo la sua morte gli eredi cedettero ad una società immobiliare che la trasformò in un hotel di lusso (Hotel Ca' Angeli).

⁵⁵³⁷ Alcuni dei dati generali di questa breve biografia dipendono dalla voce: "Angelo Scattolin" di Wikipedia.

Veniamo ora alla sua collaborazione con l'Istituto Cavanis. La sua collaborazione con l'Istituto iniziò soprattutto perché suo padre Leone aveva un'impresa di costruzioni che lavorava frequentemente per l'Istituto Cavanis. Le principali opere di Lino Scattolin in favore dell'Istituto, all'inizio con progetti semplici e non artistici, sono le seguenti:

1. Costruzione della colonna dei servizi igienici del palazzo "nuovo" delle scuole, nel 1929.
2. Il progetto della terza ala, la più bella e importante anche come dimensioni, del collegio Cavanis di Porcari, in elegante stile razionalista (1932-35).
3. La bella Casa Alpina a Coldraga (1934-35).
4. La sopraelevazione di un piano (3°) di tutto l'edificio delle scuole, sopra l'ala antica (palazzo Da Mosto) e sopra l'ala recente. Lavori in estrema economia, da tempo di autarchia e pre-bellici (1936ss).
5. L'insieme dettagliato di progetti per la Casa del S. Cuore a Coldraga di Possagno (1936-1944), su cui si aggiungerà qualche parola più sotto.
6. Il progetto per l'absidiola funeraria con mosaici dorati per l'Istituto Cavanis nella chiesetta di S. Cristoforo della Pace, in cimitero civile di Venezia (1941).
7. Progetti per il restauro e parziale rifacimento dell'edificio del seminario minore dell'Istituto a Levico-TN (1959-60).
8. Progetto per il bell'edificio chiamato inizialmente Domus Antoniana e poi Domus Cavanis (attualmente affittata come Hotel Belle Arti), a Venezia.

Il suo lavoro principale, tra quelli elencati sopra, a parere di chi scrive, è quello della Casa de S. Cuore a Possagno. Lino Scattolin, che stilò i progetti di tutti gli splendidi ed originali edifici di Coldraga, si può

considerare il primo benefattore della Casa con la sua generosità di geniale (e gratuito) artista di tutto il complesso dei moduli o settori della casa in Col Draga, compresa la Casa Alpina (per prima) e la Chiesa del S. Cuore. Era stato allievo, e poi ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia, e il suo enorme lavoro in favore della Casa del S. Cuore si spiega anche perché era stato compagno di scuola e classe, e sempre amico, del primo Rettore del Collegio e della casa di Esercizi di Coldraga, P. Giovanni Battista Piasentini. In questa opera, si vede, oltre a un notevole architetto, l'appassionato progettista di arredamento: non compilava solo i progetti degli edifici ma, come si è detto, quelli di ogni dettaglio, mobile, ornamento, mosaico, vetrata, *biblot* del complesso. L'unitarietà dell'opera, effettuata in una grande unità di stile, e con un buon gusto straordinario, che rivela anche il gusto degli anni '30-'40, è stato purtroppo qua e là, anzi con alcuna frequenza, danneggiato da interventi successivi, di rettori poco avvisati.

Noto qui l'importanza di mantenere ben conservato il "corpus" di progetti relativi alla Casa del S. Cuore, che si trova nell'archivio della casa stessa, come detto dettagliatamente nel capitolo specifico; e di proteggere da incauti travisamenti opere d'arte importanti che fanno parte del patrimonio dell'Istituto.

A Lino Scattolin, per quanto riguarda la casa del S. Cuore, possono essere aggiunti come benefattori insigni:

- Il Comm. Ing. Pietro Motta; di Campocroce di Mirano, che aiutò e incentivò in mille maniere l'opera di P. Piasentini; tra l'altro eseguì a sue spese l'impianto idraulico che fa risalire l'acqua dal paese di Possagno alla Casa del S. Cuore, acquedotto che fu inaugurato il

2 Maggio 1937⁵⁵³⁸; come pure sostenne economicamente quasi del tutto la spesa della realizzazione del grande mosaico della controfacciata della chiesa, rappresentante la parabola del Padre buono e del figlio prodigo e di suo fratello.

- il Prof. Luigi Tito di Venezia che diede alla chiesa del S. Cuore lo splendore dell'arte musiva classica. Il suo lavoro fu compiuto in due tempi: al primo appartengono le immagini di santi delle nove nicchie del tiburio del presbiterio; al secondo, il mosaico della parete di fondo, di cui si diceva; inoltre il piccolo, ma significativo, mosaico nell'arco sopra la porta d'entrata della Chiesa. Senza contare la copertura di mosaico in vetro e foglia d'oro che copre tutta le pareti del presbiterio e del relativo tiburio, e i piccoli mosaici, quasi invisibili ma interessanti, situati sugli archi. Da notare che Luigi Tito offrì i cartoni di tutti i mosaici in modo del tutto gratuito!

⁵⁵³⁸ Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 278.

9.5 Maria Pianezzola⁵⁵³⁹

Maria Pianezzola, di Cavaso del Tomba in provincia e diocesi di Treviso, un paese prossimo a Possagno, fu una grande benefattrice dell'Istituto Cavanis e più particolarmente delle missioni Cavanis, del Brasile soprattutto. Per ricordarla, con grande personale affetto, si riprende qui un articolo di P. Diego Spadotto che, più che farne la biografia, ne ricorda l'anima.

“Un dono per il Brasile: *Maria Pianezzola*

Ricordo di aver letto da qualche parte che la vera vita di una persona non si descrive: si ammira. Pensando a Maria Pianezzola, o come era chiamata da tanti bambini e giovani in Brasile la “Zia Maria”, il sentimento che predomina è di ammirazione.

- Ammirazione, prima di tutto per il suo entusiasmo (nel vero senso della parola in Dio) per il suo vivere la presenza di Dio, Gesù l'amico eucaristico, lo Spirito Santo, la Madonna. Il tutto non come fuoco di paglia, ma come alternanza armoniosa di ritmi e temi dello Spirito di amore e devozione.
- Ammirazione per il dono missionario della sua vita nella “lucida pazzia del servizio” sempre e a tutti, specialmente a chi più ne ha bisogno.
- Ammirazione per la sua fede semplice come di un bambino e forte come di un guerriero. Davanti alla sua fede, come davanti alla fede della cananea, penso a quello che dice Gesù: Donna, grande è la tua fede.

Penso anche a quello che diceva Gandhi: “Una vita senza fede è come una barca senza timone”. Timone sicuro quello della “Zia Maria”!

- Ammirazione per i suoi affetti familiari: il suo papà, la sua mamma, i suoi

⁵⁵³⁹ Cf. Vedi Charitas, LX, 1 (gennaio-marzo 1994): 5.

fratelli, sua sorella, i suoi tanti nipoti e le sue tantissime persone care, amici antichi e sempre nuovi, che la patina del tempo e dell'età fa diventare più preziosi e misteriosi.

- Ammirazione per la sua resistenza terribilmente fragile e duratura: un vero miracolo di natura e grazia. Data per morta varie volte e sempre più che mai viva, forte nello Spirito.
- Ammirazione per il suo “senso di Chiesa”, di appartenenza al Corpo del Signore, gioia più nel dare che nel ricevere, secondo la parola della Scrittura, sempre in cammino per un inizio eterno; sempre “giovane”. Vecchia? No. Anziana sapiente! “Come s’addice la sapienza degli anziani, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti” (Sir 25,5).

I ricordi con il passar del tempo sbiadiscono, restano solo alcuni punti luminosi, forse pochi e una grande ammirazione, un grande desiderio di Dio secondo la confessione di Sant’Agostino: “Signore, il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te!”.

P. Diego Spadotto

9.6 Professor Andrea Tonietto

Prof. Andrea Tonietto. La sua improvvisa scomparsa ci ha colto tutti di sorpresa e il nostro cuore piange un amico che ci è diventato caro e familiare per un lungo tratto di strada che abbiamo percorso assieme. Non soltanto la comunità di Possagno o della Pedemontana ne risente per la sua dipartita, ma la Congregazione Cavanis che era diventata per lui quasi una seconda famiglia, lo piange come un vero fratello.

Andrea ha fatto della sua vita una vera missione, vivendo il carisma Cavanis e dedicandosi al servizio dell'educazione dei ragazzi e dei giovani nella scuola e nelle altre iniziative che egli stesso intraprendeva come i campi scuola estivi fino all'ultimo del mese scorso, feste delle famiglie, promozioni missionarie insegnando ai ragazzi con la testimonianza della sua vita a vincere l'egoismo e l'individualismo e a mettersi al servizio degli altri.

Preposito generale. In questi anni si è fatto promotore di varie iniziative di carattere sociale a favore delle famiglie, ha tessuto una rete di amicizie a favore della scuola Cavanis e ha cercato da enti pubblici e privati aiuti per migliorare sempre più la scuola e per premiare con borse di studio gli alunni più meritevoli. Come P. Marco Cavanis, non aveva vergogna di chiedere aiuti a favore della scuola e degli alunni che lui considerava come figli.

Dai nostri Fondatori ha appreso la passione per la scuola e da P. Basilio Martinelli una virtù che sempre lo ha caratterizzato, l'umiltà. Non si metteva in mostra, non gli piaceva apparire. Anche alla biografia dei Fondatori "I CAVANIS" con il sottotitolo "Da 200 anni uno spirito giovane che infiamma i giovani" pubblicata nell'aprile del 2002, non ha voluto apporre il suo nome.

Andrea aveva sviluppato una grande fantasia della carità, aveva in mente nuovi progetti e nuove iniziative che avrebbe ancora voluto realizzare e ne

aveva fatto parola con qualche Padre e qualche professore a lui più vicini. Guardava sempre al futuro e dopo aver servito Dio nei giovani sempre con entusiasmo è entrato ora nel futuro di Dio dove c'è pace e gioia senza fine.

Il Prof. Andrea Tonietto ci ha lasciati

A nome di tutta la Congregazione Cavanis, delle generazioni di ragazzi che hai educato, delle persone alle quali hai fatto del bene e ti hanno voluto bene, sento il dovere di dire Grazie carissimo Andrea. Grazie per il tuo prezioso servizio, grazie per aver comunicato attraverso le parole, gli scritti, il Charitas, il nostro bollettino trimestrale, che hai sempre curato con grande amore e competenza, grazie dell'amicizia che ci ha offerto e grazie soprattutto per la tua coerenza e testimonianza di vita. Chi ama non muore ma passa da questa vita a quella ben più importante. Chi insegna a molti la giustizia brillerà come stelle per sempre!

Roma 21 luglio 2014

9.7 Don (Mons.) Luigi Feltrin

Era nato a Cornuda (Treviso) il 15 settembre 1915. Da giovane, era stato seminarista minore dell'Istituto Cavanis (probando, come si diceva allora), prima a Possagno (1927-1931), poi brevemente a Venezia dal 1931; ma se ne era ritirato, senza che ciò gli togliesse l'affetto e la stima dell'Istituto e viceversa.

Sacerdote della Diocesi di Treviso, esercitò per lunghissimi anni il suo ministero sacerdotale quale cappellano militare. Ex-allievo dell'Istituto, dimostrò, con un legame affettivo, amore, riconoscenza e appartenenza spirituale ai Cavanis e alle loro opere missionarie per le quali contribuì anche materialmente con grandissima e riservata carità. Rimase memorabile un suo viaggio di visita e beneficenza alle case dell'Istituto in Brasile nel 1984-85; durante il viaggio passò un tempo nel lebbrosario di Bambuí, nello stato di Minas Gerais, dove visitava un suo collega prete di Treviso, cappellano di quell'ospedale per gli Hanseniani; dando anche là spiccata testimonianza di vera carità cristiana tra i lebbrosi, dei quali non dimostrava alcun timore, abbracciandoli e stringendo loro le mani⁵⁵⁴⁰.

Di animo semplice e gioioso, ha educato generazioni di giovani militari ispirandosi anche al Carisma e all'esempio di P. Antonio e P. Marco Cavanis. Negli ultimi anni abitava alla casa del clero di Treviso, spesso visitato particolarmente da P. Pietro Luigi Pennacchi. Morì il 6 febbraio 2015. La mattina stessa era stato visitato dal preposito P. Pietro Fietta, assieme al vicario generale P. Irani Luiz Tonet. È tumulato nel cimitero di Cornuda (TV), nella cappella del Clero.⁵⁵⁴¹

⁵⁵⁴⁰ Testimonianza di chi scrive questo libro, che era pure presente a Bambuí in quei giorni, mentre era parroco a Belo Horizonte in quel periodo.

⁵⁵⁴¹ Dati provenienti dal Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XL, 86 (gennaio-giugno 2015): 33.

9.8 Don Felice Del Carlo

Il diploma di benemerenzza e di amicizia e riconoscenza che ricevette dice così:

“Prot. 250/94.

1944-1994

La Congregazione delle Scuole di Carità –

Istituto Cavanis

Profondamente grata a

Don Felice Del Carlo

Per i 50 anni di cara presenza fraterna e di prezioso aiuto pastorale nell’Istituto di Porcari, lo invita a considerarsi per sempre Padre Cavanis Onorario, fratello nostro in tutti i sensi, e a vivere nelle Comunità dell’Istituto Cavanis quando e quanto voglia, trovando in esse la sua casa e la sua famiglia.”

(seguono le firme del preposito P. Giuseppe Leonardi e del segretario).

Il giorno 17 marzo 2018 alle ore 5,30 dall’Ospedale di Barga - Lucca, è tornato alla casa del Padre il

M.R.P. Don FELICE DEL CARLO

Nacque a Capannori il 5 maggio 1925, fu ordinato Sacerdote il 9 aprile 1950. Dedicò la sua attività pastorale in alcune Parrocchie di montagna

della Garfagnana e per tanti anni visse con i Padri Cavanis del Collegio di Porcari, apprezzandone il carisma, collaborando per l'educazione della gioventù e seguendo con competenza la segreteria della scuola, impegnandosi nel ministero delle confessioni, nella direzione spirituale e nella formazione delle vocazioni.

I funerali si sono svolti a Fornovolasco LU il 19 marzo 2018 alle ore 15,00 e riposerà nel cimitero di San Pellegrinetto LU.

9.9 Alberto Cosulich e famiglia.

Alberto Cosulich, nato a Venezia nel 1920 e discendente di una storica famiglia di armatori e impegnato anche in altri settori imprenditoriali, tra cui l'industria dell'acciaio e l'agricoltura. In campo culturale è stato l'ideatore e fondatore del Centro di Cultura Cosulich, che ne porta il nome e che oggi è seguito dal figlio dott. Paolo ai Gesuati, e nel tempo si è distinto proponendo cicli di conferenze a tema etico-religioso e istituendo il premio "Angelo d'Oro", destinato a personalità affermatesi per contributi tangibili alla società veneziana.

Per due mandati, dal 1980 al 1989, fu anche primo Procuratore di San Marco riuscendo, in tale periodo, a finanziare i lavori di restauro ai mosaici della Basilica, oltre a promuovere mostre itineranti dei cavalli e del Tesoro marciano a Londra, Parigi, Francoforte, New York, Tokyo, Los Angeles e Sidney. Autore di numerose pubblicazioni, tra cui alcune dedicate a Venezia ed a San Marco, Alberto Cosulich aveva aperto a Susegana uno dei più grandi musei etnografici privati d'Italia, Mori il 4 dicembre 2014. I funerali furono celebrati nella basilica di San Marco.

(Da un articolo dell'ex-allievo Cavanis Titta Bianchini per il Gazzettino di Venezia, 5 dicembre 2014). Benefattore abituale dell'Istituto Cavanis, Alberto Cosulich si fece promotore del dono all'Istituto di un edificio prospiciente al Canalazzo, da parte delle sorelle Elena e Luisa Cosulich; attribuì all'Istituto Cavanis il premio "Angelo d'Oro" il 24 novembre 1979; acquistò e donò all'Istituto di Venezia una Via Crucis, con 14 quadri corrispondenti alle 14 stazioni, rilevante complesso pittorico di Ernani Costantini attorno al 1964.

9.10 Professor Antonio Lazzarin, restauratore.

Il prof. Antonio Lazzarin di Padova, che tra l'altro era cognato del P. Angelo Guariento dell'Istituto Cavanis, fu un grande restauratore. Una vita dedicata a restaurare e salvare i capolavori degli artisti del passato. Tra le sue mani sono passate opere straordinarie di maestri straordinari: Tiziano, Tintoretto, Giovanni Bellini, Paolo Veronese, Giambattista Tiepolo e molti altri che non possono certo essere definiti minori. Nato a Candiana in provincia di Padova il 16 febbraio 1915, egli ha frequentato l'Istituto d'arte di Venezia conseguendo, nel 1938, il Diploma di abilitazione. Negli anni 1939-40 ha partecipato a corsi di figura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e durante gli anni di studio si è avvicinato alle tecniche di restauro delle opere antiche. Nel 1943 la Soprintendenza alle Gallerie di Venezia decise di affidargli il restauro di una tavola trecentesca conservata nella chiesa di San Samuele a Venezia. Da quel momento, Antonio Lazzarin scopre nel restauro una vera e propria vocazione. Tanto per dire, dopo che inizia a lavorare ininterrottamente per la Soprintendenza, nel 1968, inizia il laborioso restauro dei 58 teleri del Tintoretto della Scuola di San Rocco a Venezia; restaura il grande capolavoro di Tiziano ai Frari: la celebre pala dell'Assunta (1974) e la pala Pesaro sempre di Tiziano nella chiesa dei Frari (1977). E la lista delle sue opere di restauro sarebbe troppo lunga.

Antonio Lazzarin fu anche un grande benefattore dell'Istituto Cavanis di Venezia: senza richiedere e ricevere alcun compenso, restaurò brillantemente una per una, negli anni '70 e '80 le pale di altare ottocentesche della chiesa di S. Agnese, annessa all'Istituto Cavanis, e anche la piccola tavola quattrocentesca di scuola bizantina o bizantineggiante della Madonna che si trova, ora scoperta dalla "camicia" d'argento, nell'altare della Madonna a destra dell'altar maggiore di detta chiesa.

L'Istituto Cavanis non dimentica questa preziosa opera compiuta in suo favore.

9.11 Suore della Pia Società del Santo Nome di Dio.

Tra i collaboratori dell'Istituto Cavanis nel secolo XX, come pure nel XXI, devono essere ricordate delle preziose collaboratrici. *In primis*, le Suore della Pia Società del Santo Nome di Dio, che per decenni, a partire dal 1919, hanno collaborato, con spirito di servizio, umiltà e amore, con l'Istituto Cavanis, nelle varie case: scuole, collegi, comunità religiose, seminari. Di loro e della loro preziosa opera, non sempre adeguatamente riconosciuta, si parlerà meglio nella sezione sul ramo femminile della Congregazione.

9.12 Le assistenti della nostra casa di riposo di Possagno per religiosi anziani non più autonomi, e/o infermi.

Oggi queste signore si chiamano “badanti”, e sono perlopiù provenienti dall’Europa orientale. È una categoria di donne che svolge un servizio prezioso, retribuito sì a termine di legge, almeno nel caso del nostro Istituto, ma di cui non si riconoscono abbastanza l’importanza e la generosità. Non possiamo ricordarle tutte, una per una; ma possiamo ricordare a titolo di esempio quella che si può considerare la prima, questa, una possagnese: la carissima signora Luigina Dagli Agnoli, di Possagno, residente allora a via Zoppona nel citato paese. I suoi generosi, competenti e pazienti servizi furono anche riconosciuti pubblicamente con la consegna da parte del preposito generale di un regalo simbolico e di un diploma nel 1995. Ma vogliamo ricordarle e ringraziarle tutte, fino ad oggi, anche da queste pagine, con grande rispetto e con riconoscenza sincera.

Parte Quarta

Le case d'Italia fondate nel XX secolo

1. La casa di Porcari – Lucca⁵⁵⁴² (1919)

Il 9 novembre 1919 nella borgata di Porcari in provincia di Lucca, ci fu l'apertura formale dell'opera dell'Istituto Cavanis, con il primo oratorio per i bambini che erano circa una trentina, nella nostra nuova casa, che era ancora all'inizio della sua organizzazione ed era ancora “casa non formata”. Così si diceva a quei tempi per le case con meno di cinque religiosi. Nel pomeriggio si tenne una modesta celebrazione, benedizione e ricreazione. “*Quod felix faustumque sit!*” si scrisse nell'occasione⁵⁵⁴³. Era senza dubbio una cosa fausta: la prima fondazione di una casa dei Cavanis fuori dal Veneto.

La fondazione della casa di Porcari era una conseguenza positiva della prima guerra mondiale, tra tante conseguenze negative. Infatti, un prete

⁵⁵⁴² Le informazioni relative a questo capitolo sulla casa di Porcari si basano sul diario della Congregazione, sulla rivista *Charitas*, sui Notiziari Ufficiali per gli Atti di Curia e sulle pubblicazioni citate nel corso del testo, poiché a tutt'oggi purtroppo non si è riusciti a localizzare l'archivio proprio della casa, andato disperso o distrutto – disgraziatamente, in tutti i sensi della parola – dopo la chiusura della stessa. Nella redazione di questo capitolo è stato di grande aiuto anche P. Arcangelo Vendrame, residente a più riprese nella casa di Porcari a partire dal 1982 e cappellano delle suore del Pio Istituto del S. Nome di Dio dal 2007 al 2017, che ha fornito fascicoli commemorativi, fotografie e appunti.

A riguardo di questa casa, si può vedere anche FANUCCHI, [2023], sebbene in questo libro, che porta la data di stampa della tipografia Tommasi di Lucca del 2019, ma fu lanciato a Porcari solo nel gennaio 2023, le pagine 14-88, ossia la maggior parte del libro (64,35%), cioè tutta la parte relativa all'Istituto o Collegio Cavanis di Porcari, sia stata letteralmente trascritta, ossia plagiata, dal presente capitolo relativo a detta casa Cavanis, in questo libro della Storia della Congregazione. L'autrice nel libro ringrazia nel testo questo autore e riconosce di averne ricevuto dei dati, ma non le era ovviamente stato concesso di copiare il testo. Sia chiaro che non è questo libro che dipende, nella parte relativa all'Istituto Maschile di Porcari, dal libro della Fanucchi, ma è vero il contrario.

⁵⁵⁴³ “Che ciò sia un avvenimento felice e di buon auspicio!”

diocesano di Lucca, diventato cappellano militare, don Mario Del Carlo⁵⁵⁴⁴, conosciuto da P. Vincenzo Rossi e in seguito ospite dei padri Cavanis a Venezia durante la grande guerra, finita questa, rientrò a Porcari. Là giunto, consigliò a una possidente locale, la signora Cherubina Giometti vedova di Anselmo Toschi, che era senza figli, di chiamare i padri Cavanis e di compire il suo sogno – e il sogno a quanto pare del suo defunto marito Anselmo – di fondare una scuola gratuita maschile nella piccola cittadina⁵⁵⁴⁵, che ne era priva. Era favorevole a questo progetto e lo appoggiò anche il sindaco, che in quegli anni era l'avvocato Felice Orsi⁵⁵⁴⁶. A quanto pare⁵⁵⁴⁷, le cose andarono così. Cherubina Giometti vedi Toschi (5 marzo 1839-4 aprile 1928), donna profondamente cristiana e che guardava lontano, ci teneva a fornire alla gioventù e all'infanzia di Porcari un futuro, tramite l'educazione. Già esisteva a Porcari, dal 16 gennaio 1887⁵⁵⁴⁸, l'istituto delle suore Dorotee per l'educazione e l'insegnamento delle bambine e ragazze del paese, e a Villa Stringari (ora palazzo comunale) le suore avevano aperto una casa a questo scopo; mancava però un istituto religioso che accettasse di dedicarsi all'educazione dei maschietti di famiglie carenti, che non avevano la possibilità di mandare i figli a studiare a Lucca. La signora Cherubina era disposta a rinunciare alla sua casa, localmente chiamata palazzo⁵⁵⁴⁹, e ad alcuni poderi di sua proprietà per questa istituzione e a donarli a un istituto religioso che accettasse di praticare l'educazione gratuita della gioventù maschile porcarense. Ne parlò

⁵⁵⁴⁴ Mario Del Carlo nacque a Porcari il 3 settembre 1888, fu sacerdote diocesano dell'arcidiocesi di Lucca, dove morì il 2 novembre 1958.

⁵⁵⁴⁵ Porcari raggiunse lo status di comune nel 1913. Per alcuni dati demografici relativi a Porcari cf. T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti. Storia di un edificio sulla via dell'istruzione*, Porcari 2013, p. 3.

⁵⁵⁴⁶ *Charitas*, LXI (1995), 3: 26-28.

⁵⁵⁴⁷ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit.

⁵⁵⁴⁸ G. DELLA NINA, *Storia di Porcari in Porcari nel Secolo XIX*, IV, Porcari 1985, p. 199.

⁵⁵⁴⁹ Il prof. Oreste Di Cesare, in discorso ufficiale nel 40° dell'opera, nel 1960, lo ridimensionava a "modesta casa". Vedi sotto.

con il parroco, il Proposto⁵⁵⁵⁰ Don Antonio Marracini e questi discusse la cosa con don Mario Del Carlo.

Da notare, come fa Giampiero Della Nina, stimato storiografo porcarese, che una tale preoccupazione per l'educazione della gioventù e principalmente di quella più carente, era un caso raro, da parte di una persona laica e privata; l'unico caso comunque nella Lucchesia di quei tempi. Ella "sceglieva di liberare i ragazzi e il paese dalla schiavitù dell'ignoranza; intendeva rendere giustizia a chi fosse costretto, per miseria, a rinunciare alla conoscenza e alla realizzazione di sé stesso"⁵⁵⁵¹.

Si erano già invitati i salesiani di Liguria, ma senza successo. I salesiani, almeno a quel tempo, non accettavano volentieri di aprire case in paesi e in genere in piccoli centri

Don Mario Del Carlo, conoscendo le pie intenzioni della signora Cherubina, a marzo 1919, da Venezia, "le scrisse una lettera dove la informava di aver preso contatto sia con i Padri Cavanis che con il Superiore, di aver loro fornito informazioni sia sul locale sia sul paese e di averli lasciati contenti e interessati alla realizzazione di un'istituzione che avesse per scopo istruire gratuitamente i ragazzi. Don Mario riferiva poi alla signora Giometti che sperava di poter cominciare i lavori già a Giugno del 1919"⁵⁵⁵². Ecco il testo completo della lettera, che Della Nina aveva trovato a suo tempo presso l'Archivio dei Padri Cavanis di Porcari e riportato nel suo libro:

«Venezia 10/3/1919.

Carissima Cherubina, come vi promisi, appena arrivato a Venezia, e come vi avrà già detto anche il Proposto, mi sono occupato della cosa che vi sta tanto a cuore e che desiderate vedere compiuta quanto prima. Ho parlato

⁵⁵⁵⁰ **Proposto**: termine toscano, detto più comunemente prevosto altrove, derivato dal latino *praepositus*, cioè "sovrintendente" o "responsabile". Titolo alternativo a quello di parroco, pievano o preposito, in uso per il superiore generale della Congregazione delle Scuole di Carità.

⁵⁵⁵¹ G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 200. Vedi anche ROVAI, DELLA NINA, 2012.

⁵⁵⁵² *Ibid.*, p. 9.

con i PP. Cavanis e il Superiore mi ha detto che sarebbe ben contento di poter fare una Casa a Porcari. Siccome poi uomini non gliene mancano, appena potrò io congedarmi, verrà un Padre a Porcari per vedere il locale. Io intanto gli ho dato tutte le informazioni possibili, sia del locale, che del paese ed è rimasto contento. L'istituzione dei PP. Cavanis è un'istituzione che ha per iscopo di istruire gratuitamente i ragazzi e potrà fare molto bene. Sono come i Salesiani e anche Angelina potrà esserne contenta. Il Padre che verrà a vedere il locale, riferirà al capitolo e appena presa la decisione si potranno cominciare i lavori per l'adattamento. Io spero che nel giugno, come mi ha detto anche il Superiore, si potrà cominciare il lavoro. Intanto a nome dello stesso Superiore debbo ringraziarvi della vostra offerta, di cui poi il Signore ve ne renderà gran merito, perché veramente è un'opera, quella che si sta per fare, altamente meritevole presso Iddio e presso gli uomini, che comprenderanno quanto possa giovare per l'educazione morale della gioventù. Intanto possiamo ringraziare il Signore che vi ha fatto trovare gli uomini proprio adatti, e continuiamo a pregarlo affinché ci faccia condurre l'opera a buon termine. Non vi dico altro per ora, nella speranza di poter venire presto a Porcari e allora potremo parlare più a lungo. Vi auguro intanto che il Signore vi mantenga in ottima salute tanto Voi che Angelina e mi confermo. Vostro aff.mo Sac. Mario Del Carlo»⁵⁵⁵³.

Ci fu uno scambio di corrispondenza e poi una visita preliminare. Questa è poco conosciuta e vale la pena di parlarne. P. Augusto Tormene, preposito generale, e P. Vincenzo Rossi, preposito emerito e ora primo consigliere e vicario generale, verso la fine di giugno 1919 (nei giorni 23-29) andarono a Roma soprattutto per un'udienza privata con il papa Benedetto XV, concessa il 25 giugno, e ripartirono il 30 giugno per Venezia via Firenze, dove sostarono nella casa dei padri Scolopi; in seguito, prima di ritornare a Venezia, fecero un'importante puntata a Porcari, in treno. Questo fu il primo contatto di persona con questa cittadina. Il Diario della

⁵⁵⁵³ *Ibid.*, pp. 200-201.

Congregazione dice così: "... quindi si ripartì per Porcari sulla linea di Lucca. Quivi c'erano alla stazione il Proposto e don Mario Del Carlo, quello che Soldato a Venezia, fatta conoscenza col P. Rossi nella Casa del Soldato, riferì al suo Paese dell'Istituto nostro e ci propose l'apertura di una Casa che una pia Signora da parecchio tempo desiderava cedere a un Istituto Religioso per l'educazione della gioventù. L'impressione del luogo e delle persone fu assai felice. Si trattò seriamente la questione e dopo il Capitolo se ne darà risposta definitiva. Intanto preghiamo!"⁵⁵⁵⁴. I due padri Tormene e Rossi rimasero a Porcari soltanto parte del 30 giugno e la mattina del 1° luglio, ripartendo per Venezia alle 13 ½. Già nel luglio seguente, il capitolo generale (17-18 luglio e, dopo una breve sospensione per attendere una ratifica da Roma, 31 luglio-1° agosto 1919)⁵⁵⁵⁵ approvava l'apertura di una casa a Porcari, cui venivano assegnati dal preposito con il suo capitolo definitoriale i padri Vincenzo Rossi e Giovanni D'Ambrosi ⁵⁵⁵⁶; P. Augusto Tormene comunicava allora al proposto di Porcari che la fondazione era approvata e annunciava anche i nomi dei due padri incaricati dell'inizio dell'opera⁵⁵⁵⁷. Il 9 novembre 1919 avvenne in forma molto modesta l'apertura formale di quella casa. La signora Giometti aveva regalato, all'inizio, una metà soltanto del suo palazzo e il terreno circostante per farne un cortile di gioco, e aveva promesso di lasciare alla sua morte l'altra metà del palazzo⁵⁵⁵⁸ e tutti i suoi beni, che poi in realtà non lascerà all'Istituto Cavanis, ma alla nipote, che li ripasserà all'Istituto in cambio di un vitalizio, come si dirà.

Com'era Porcari nel 1919?

Porcari era "un grosso paese (diremmo volentieri una piccola città), al

⁵⁵⁵⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 7*, pp. 86-87. Sulla visita preliminare a giugno 1919 a Porcari da parte del preposito generale e del vicario cf. anche T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 10.

⁵⁵⁵⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 7*, pp. 90-92.

⁵⁵⁵⁶ *Ibid.*, p. 92.

⁵⁵⁵⁷ *Ibid.*, p. 95; cf. anche vedi anche T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 10.

⁵⁵⁵⁸ Così riporta Anonimo, *Il Collegio Cavanis nei suoi 40 anni di vita a Porcari*, Porcari 1960, p. 16 e G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 199.

bordo orientale della fertile e ridente pianura lucchese, e a ridosso di una propaggine collinosa delle Pizzorne⁵⁵⁵⁹, a 10 chilometri da Lucca⁵⁵⁶⁰, capoluogo dell'omonima provincia cui il comune appartiene. Il territorio conta 8.760 abitanti (dati 2022) ha una superficie di circa 18 chilometri quadrati e sorge a 32 metri sopra il livello del mare. Il comune di Porcari ha fatto registrare un incremento di popolazione censita dal 2001 al 2011 pari a 1.495 abitanti. Il territorio del comune di Porcari risulta compreso tra 8 e 107 metri sul livello del mare e dunque l'escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a 99 metri. Il paese sorge lungo la riva destra del rio Leccio, nella parte Sud Orientale del territorio della provincia di Lucca. Le frazioni del territorio sono: La Fratina, Padule e Rughi. Fra i monumenti di maggior rilievo di Porcari sono da segnalare la Chiesa di San Giusto, l'Area Archeologica "Fossa nera" e l'ambito naturalistico della collina della Torretta⁵⁵⁶¹.

L'attuale chiesa parrocchiale, intitolata a San Giusto, che prese il posto dell'antica chiesa di San Giovanni, fu costruita nel XV secolo e ricostruita quasi integralmente nel 1745, quando assunse l'attuale struttura a tre navate; ancora più tarda è la facciata, che si propone con aspetto neo-medievale, ultimata nel 1884. All'interno dell'edificio, i lavori di ristrutturazione furono completati agli inizi del Novecento da un ciclo ad affresco, opera di Michele Marcucci.

L'Area Archeologica "Fossa Nera" era situata in età antica sulla sponda sinistra del basso corso dell'Auser, cioè del Serchio dei romani; l'area archeologica di Fossa Nera conserva consistenti resti di due abitazioni rurali di età romana, edificate nel II secolo a.C., costruite su più antiche fondamenta etrusche, e occupata fino all'età tardoantica. Le indagini archeologiche, con sistematiche campagne di scavo condotte dal 1987,

⁵⁵⁵⁹ Le Pizzorne sono un modesto gruppo montuoso appartenente all'Appennino tosco-emiliano.

⁵⁵⁶⁰ Cf. Anonimo, *Il Collegio Cavanis nei suoi 40 anni di vita a Porcari...*cit., pp. 13-14.

⁵⁵⁶¹ Per una descrizione geografica, storica e sociale di Porcari cf. anche T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit.

hanno individuato anche tracce di precedenti fasi insediative: in particolare, resti di un villaggio dell'età del Bronzo e di un abitato etrusco del V secolo a.C. Recentemente inoltre, è stato scoperto un secondo insediamento romano, edificato sempre nel II secolo a.C. sulla sponda opposta del fiume, e attualmente in corso d'indagine. Come in altri siti della piana lucchese (Chiarone), anche a Fossa Nera, l'alternanza tra periodi di abbandono e fasi di occupazione da parte delle popolazioni è strettamente connessa con il particolare contesto ambientale del basso corso dell'Auser (l'odierno Serchio) tendente, in periodi climaticamente sfavorevoli e in assenza di consistenti opere di regimazione, ad esondare nella piana, allagando e impaludando ampie zone. Alcuni dei reperti ritrovati sono stati conservati dal 1998 in alcuni spazi all'interno dell'edificio del Cavanis ed esposti poi nella Mostra Archeologica Permanente di Porcari presso la Biblioteca Comunale, al piano terra dello stesso edificio.

Il centro abitato di Porcari è antico: si sono ritrovati utensili e altre testimonianze del Paleolitico superiore antico. Il lago di Sesto (ora scomparso), le zone acquitrinose (vedi i nomi locali di Padule e simili) i boschi ricchi di selvaggina e gli specchi d'acqua ricchi di pesce attiravano la presenza umana. Già prima della dominazione romana, in tempo etrusco (almeno) c'erano piccoli abitati attorno alla collina di S. Giusto e della Torretta. L'antichissima via Romea, che molto più tardi diventerà la via Francigena⁵⁵⁶² erano un corridoio obbligato del passaggio dei viaggiatori, delle merci, degli scambi, del commercio. Lungo questa via, Porcari cominciò ad essere una tappa per i viaggiatori e per il servizio di posta, come documentano testi del 780 e 990 d. C., già con questo nome – certamente non bello – o con piccole varianti. Il borgo, dominato a quei tempi dai Longobardi e più tardi controllato dai Franchi e quindi dai Carolingi, fu chiamato così perché l'attività principale nelle campagne era

⁵⁵⁶² La via Francigena portava dalla Gallia e poi dalla Francia verso Roma. Si veda in proposito (e in proposito di Porcari) anche l'articolo di P. Giuseppe Francescon in *Charitas*, LXIII (1997), 2: 24.

l'allevamento di porci, anche per via della presenza di ampi boschi di querce e di lecci, che fornivano ghiande abbondanti per questi animali. L'interpretazione alternativa di *Forum Carolis* per l'origine del nome del borgo sembra poco probabile.

Durante il medio evo il borgo divenne un castello, se non lo era già prima, cioè se non era stato un *castrum* romano o anche più antico; un castello longobardo sito sul colle della Torretta, buon punto di avvistamento e di arroccamento. Castello e borgo appartennero successivamente a varie famiglie nobili lucchesi, tra cui principalmente la famiglia dei Porcaresi. Non mancarono le divisioni e le lotte tra famiglie, tra nobili e popolo, tra guelfi e ghibellini.

Nel secolo XIV Porcari fu il punto di preparazione per Castruccio Castracani per la battaglia e la vittoria detta di Altopascio, combattuta però in buona parte nel territorio porcarese, in cui Castruccio condusse i lucchesi a sbaragliare i fiorentini. Nel secolo XV Porcari fu attaccata dai Pisani, dai Fiorentini, più spesso dipese stabilmente da Lucca. È il periodo dell'organizzazione delle infrastrutture, dell'inizio delle bonifiche, della divisione in poderi, della costruzione di alcuni palazzi e ville ancora esistenti. Nel secolo successivo Porcari perse importanza, a causa della diminuzione del traffico lungo la via Romea-francigena che, controllata dai lucchesi ad evitarne il passaggio dei fiorentini, cambiava percorso allontanandosi dal borgo di Porcari. Fu un tempo di decadenza. Il castello fu distrutto almeno tre volte, e ne restano soltanto alcune tracce sulla collina.

In conseguenza a questo, il territorio di Porcari diventò marginale ed il quadro generale della comunità si presentò statico e ripetitivo: era una comunità agricola modesta, composta di famiglie di coloni spesso indebitati che lavorava le terre prese in affitto da pochi "signori" residenti in città, priva di risorse da investire nelle opere di miglioria e nella regimentazione delle acque, soggetta, di conseguenza, a ricorrenti carestie e difficoltà derivanti dallo straripamento dei corsi d'acqua e dalle esondazioni del

“Padule”. A tali esondazioni e in genere alla paludosità di questa piana si pose rimedio molto più tardi, soprattutto nel ventennio fascista.

Successivamente i grandi cambiamenti che si verificarono sul territorio lucchese, dalla fine della Repubblica aristocratica all’instaurazione a Lucca del Ducato Borbonico nel 1817, non sembrano aver coinvolto il territorio di Porcari, che rimase stabilmente sotto tutela della famiglia Di Poggio, la quale in seguito fornì, addirittura nella sua fattoria, il quartier generale al movimento insurrezionale contadino sviluppatosi nel 1849 contro il regime anticlericale filo-mazziniano di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni che aveva sostituito il dominio del granduca Leopoldo II. Dopo le giornate turbolente della rivolta, Porcari non farà più parlare di sé fino all’11 marzo 1860, quando sarà annessa con Lucca ed il suo contado al nuovo Regno d’Italia.

Nell’ultimo quarto dell’800 cominciò a configurarsi a Porcari il pesante fenomeno migratorio che contribuì a diminuire la popolazione in modo consistente. Questo fenomeno dette tuttavia anche un ritorno positivo, con le rimesse di denaro da parte degli emigrati il che provocò – ma con quanto lavoro e con quanti sacrifici da parte degli emigranti! – una certa ripresa della città e del contado. Fu possibile in questo clima completare la costruzione e il restauro della chiesa parrocchiale.

Intorno al 1900 Porcari si era ormai tanto arricchito dal punto di vista economico da venir considerato la componente più sviluppata e dinamica del vasto Comune di Capannori, di cui faceva parte e da cui si distaccherà nel 1913.

Nel 1919, con circa 6.000 abitanti, il comune di Porcari era un comune fondamentalmente agricolo, con la presenza di famiglie benestanti che potevano inviare i figli a studiare in collegi maschili e eventualmente femminili a Lucca o in altre città; ma anche una maggioranza di famiglie modeste e povere di lavoratori, artigiani, contadini piccoli proprietari, mezzadri, braccianti che non avevano questa possibilità. I mezzi di trasporto dell’epoca non consentivano a queste famiglie di inviare a Lucca i figli tutti i giorni per la scuola. Il livello culturale era quindi piuttosto basso,

e la scalata sociale quasi impossibile per le classi più disagiate. Mancava tra l'altro la scuola popolare e gratuita.

È in questa situazione socio-economica e culturale che si presentano sulla scena di Porcari la generosa e illuminata Cherubina Giometti ved. Toschi e la comunità dei padri Cavanis. L'azione di questa pia donatrice, e la disponibilità dei Cavanis a impiantare e a condurre nel paese una scuola gratuita ebbe il vantaggio di formare gradualmente un gruppo di giovani preparati, con competenze e aspirazioni intellettuali, capaci di intraprendere a poco a poco iniziative di carattere industriale. Non è per caso se oggi Porcari è uno dei comuni a più alta concentrazione industriale della Lucchesia; e se nel 1987 “è stato indicato tra i cento comuni d'Italia, che maggiormente avevano contribuito alla rinascita e allo sviluppo economico nazionale ed è stato scelto quale simbolo delle realtà imprenditoriali della provincia di Lucca”⁵⁵⁶³.

L'operazione dell'apertura del collegio a Porcari fu più complicata del previsto: “A Porcari sorge qualche difficoltà dal proprietario d'una casetta adiacente al Palazzo e che bisognerebbe comperare, e anche per lo soggio delle Maestre che abitano una parte del Palazzo. Il Preposito risponde oggi in proposito al Parroco smettendo l'idea dell'acquisto della casetta, lasciando fare a Dio, e insistendo sullo soggio delle Maestre”⁵⁵⁶⁴.

Ci furono anche varie difficoltà burocratiche da parte dell'Ufficio scolastico della provincia di Lucca, in cui il provveditore comunicava al sindaco di Porcari che alla pratica per l'apertura della scuola mancavano documenti, specialmente quelli referenti ai titoli di studio e di abilitazioni degli insegnanti della nuova scuola. In questa storia, il sindaco e la giunta di Porcari appoggiarono più volte l'Istituto Cavanis davanti al provveditorato, con un forte desiderio di veder compiersi l'inizio e la continuità

⁵⁵⁶³ Da un articolo di P. Artemio Bandiera, rettore e preside dell'Istituto Cavanis di Porcari dal 1985 al 1994, pubblicato in *Charitas*, LVIII (1992), 4: 3.

⁵⁵⁶⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 7, p. 95.

dell'opera⁵⁵⁶⁵.

L'apertura della nuova casa di Porcari avvenne senza una cerimonia ufficiale. P. Vincenzo Rossi, nominato pro-rettore, perché la casa non era ancora "casa formata", e non aveva un numero sufficiente di religiosi per essere considerata tale; era andato a studiare e a risolvere alcuni problemi e a organizzare la casa, e vi si era installato stabilmente⁵⁵⁶⁶, il 6 ottobre 1919⁵⁵⁶⁷; fu raggiunto il 21 ottobre da P. Giovanni D'Ambrosi accompagnato dal sacerdote don Pietro Rover di Bonisiolo (frazione di Mogliano Veneto, Treviso)⁵⁵⁶⁸, già arciprete di Biadene (frazione di Montebelluna, Treviso)⁵⁵⁶⁹, che voleva andare ad essere ospite e collaboratore dei padri. Don Rover aveva ottenuto dal vescovo di Treviso una "lunga licenza di riposo dopo una grave malattia avuta l'inverno scorso"⁵⁵⁷⁰. Nella stessa pagina del diario, P. Tormene conclude: "I nostri Ven.^{di} Fondatori impetrino dal Signore ogni benedizione alla nuova Casa di Porcari!"

Il 19 ottobre giunse a Venezia per P. Tormene un espresso⁵⁵⁷¹ inviato da P. Vincenzo Rossi, contenente "copia del Decreto Arcivescovile per l'apertura della nuova Casa con le prerogative concesse dai SS. Canonici. Così col permesso e benedizione di quell'Arcivescovo monsignor Arturo Marchi, in data 17 corr[ente] possiamo dire iniziata la nuova Opera di educazione che funzionerà presto, avendo potuto il P. Rossi in questi giorni di sua permanenza a Porcari eliminare alcune difficoltà, sollecitare le pratiche e

⁵⁵⁶⁵ Tali documenti sono conservati nell'archivio del comune di Porcari. In proposito cf. T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 10. Su queste serie e ripetute difficoltà col provveditorato di Lucca, nella fase iniziale dell'opera, si veda anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, pp. 2-3, in data 1921, gen. 28.

⁵⁵⁶⁶ G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 200.

⁵⁵⁶⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 7, pp. 103-104, in data 1919, ott. 5 e ott. 19.

⁵⁵⁶⁸ Don Pietro Rover non era un religioso Cavanis, ma un prete diocesano amico dell'Istituto Cavanis. Per motivi di salute, aveva chiesto al suo vescovo un periodo di libertà da altri impegni pastorali.

⁵⁵⁶⁹ Dal diario risulta appunto che don Pietro Rover era stato autorizzato dal suo vescovo.

⁵⁵⁷⁰ *Ibid.*, pp. 105-106, in data 1919, ott. 20 e ott. 23. Sulla presenza di don Pietro Rover, chiamato erroneamente "Padre Rover", cf. anche T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 10.

⁵⁵⁷¹ Lettera postale veloce.

principiare i lavori di restauro, come da sue frequenti e affettuose corrispondenze”⁵⁵⁷².

Tra l’altro, uno degli ambienti a pianterreno era stato adattato a cappella domestica a partire dal 20 ottobre. P. Tormene commenta così: “P. Rossi scrive da Porcari in data 20 al P. Preposito che il 21 avrebbe celebrato la S. Messa nel nuovo Oratorietto benedetto da lui solennemente il 20. E aggiunge: “E tu benedici e me e a questa Casetta, che tutto e sempre sia fatto in casa a maggior gloria di Dio e per la salute di tante anime così care al Cuore amabilissimo di Gesù.” Riferisce pure che ora finalmente le maestre hanno sgombrato l’appartamento che adesso è tutto a nostra disposizione: che giunsero il 18 due carri di mobili di don Piero Rover da Pistoia, dove provvidenzialmente egli li aveva mandato durante la guerra⁵⁵⁷³ senza poter neppure lontanamente pensare che lì vicino si sarebbe aperta da noi una Casa che ancora non ci era stata offerta; e che il padrone delle adiacenze discende ora a più miti pretese per la vendita di una casetta attigua alla nostra. Dio Benedica e ci provveda! Sursum corda⁵⁵⁷⁴: fede, preghiera e lavoro!”⁵⁵⁷⁵

Il preposito P. Augusto Tormene raggiunse e visitò i confratelli della nuova casa il 1° novembre 1919, e il 3 seguente fu con i due padri a visitare e a presentarli all’arcivescovo di Lucca, allora monsignor Arturo Marchi. L’arcivescovo fu cordialissimo con i padri, pieno di “paterna amorevolezza”. Si disse felice di avere la nuova comunità e la nuova opera nell’arcidiocesi. Aveva fatto pubblicare la notizia del loro arrivo sul Bollettino diocesano, aveva concesso ai padri e a don Rover l’autorizzazione a confessare, l’uso della cappella sacramentale in casa,

⁵⁵⁷² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione 7*, p. 105.

⁵⁵⁷³ Dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917 e giorni seguenti), e dopo che le forze armate italiane si erano ritirate sul Piave e sul massiccio del Grappa (verso il 12 novembre 1917), molte persone del Veneto avevano spostato famiglie e masserizie il più lontano possibile dal fronte, aspettandosi che le forze austro-tedesche sarebbero riuscite a sfondare anche sul Piave e ad invadere la pianura veneto-padana. Sembra che don Pietro Rover fosse più pessimista degli altri, se aveva mandato due carri di mobilio addirittura di là dell’Appennino, a Pistoia.

⁵⁵⁷⁴ “In alto i cuori”.

⁵⁵⁷⁵ *Ibid.*, p. 106.

promise il suo appoggio e una sua visita a breve termine, fece dono a tutti di una medaglia del Volto Santo che aveva fatto coniare egli stesso.

Nell'occasione della sua visita a Porcari, P. Tormene scrive un lungo testo nel Diario di Congregazione, che ci risolve anche un dubbio, cioè se la famiglia Toschi c'entrava in qualche modo, o se l'iniziativa era solo della signora Cherubina Giometti vedova Toschi. Infatti in Congregazione la fondatrice della casa di Porcari è più conosciuta come signora Toschi che come signora Giometti. Scrive così il Padre: "Il Preposito, giunto jersera a Porcari, celebrò stamattina la S. Messa nella nuova Cappella della Casa, dove attivamente si sta preparando ogni cosa per l'apertura del Ricreatorio festivo e scuola serale ai fanciulli e giovani del paese. La Signora Cherubina Toschi e la nipote Angelina sono felici di veder attuato il desiderio del defunto Sig. Anselmo, e si prestano con la più grande cordialità tenendo anche a tavola loro i Padri e don Piero finché giungerà un Fratello Laico. In paese l'opera nuova è bene intesa ed aspettata: il proposto e il cappellano don Mario Del Carlo sono lieti di aver raggiunto il loro scopo a lungo bramato."⁵⁵⁷⁶ Prosegue poi dando notizie sulla questione dell'acquisto desiderato ma difficile della casetta contigua.

Dopo la visita all'arcivescovo a Lucca, il preposito seguì per Pistoia-Bologna e Venezia, mentre i padri e don Rover ritornarono a Porcari per riprendere il loro lavoro.

Il giorno di apertura formale della casa si considera tuttavia definito "col primo oratorio per fanciulli la mattina della domenica 9 corr. [novembre] alle ore 8 ½, con una trentina di ragazzi". P. Tormene qui parla anche dell'intenzione di cominciare un doposcuola⁵⁵⁷⁷, e disserta sulla necessaria gratuità della scuola e dell'opera dei Cavanis a Porcari, nonostante la Congregazione avesse ricevuto dalla signora Toschi soltanto metà

⁵⁵⁷⁶ *Ibid.*, p. 107. La scuola serale era stata istituita per ragazzi e giovani lavoratori. Dall'8 dicembre 1919, la scuola serale aveva sessanta iscritti, divisi in due sezioni. Cf. G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 201.

⁵⁵⁷⁷ Il doposcuola, ossia rinforzo scolastico, era per i bambini della terza e quarta elementare; la scuola serale era in programma per ragazzi dai 14 ai 18 anni; si parla inoltre di scuola media, di prima ginnasiale e di scuola tecnica. *Ibid.*, pp. 109-110.

dell'edificio e £ 5.000⁵⁵⁷⁸. P. Tormene aveva ricevuto notizia dettagliata dell'inizio dell'opera da una lettera di P. Rossi, che egli definisce “una bella e consolantissima pagina di Archivio”⁵⁵⁷⁹.

“Il 21 novembre dettero inizio all'insegnamento con l'apertura di una scuola ginnasiale e tecnica e doposcuola”⁵⁵⁸⁰.

Il contratto (fittizio, perché in realtà era una donazione di Cherubina Toschi, non si trattava di compra-vendita) di acquisto del Palazzo, cortile, cascina e orto, per un valore dichiarato di £ 15.000,00, si firmò davanti al notaio il 29 novembre 1919, e i beni furono intestati ai padri Rossi e D'Ambrosi, non potendoli intestare all'Istituto⁵⁵⁸¹.

La comunità iniziale era costituita dal direttore o pro-rettore, P. Vincenzo Rossi, già preposito generale, dal P. Giovanni D'Ambrosi e dal buon fratello laico Vincenzo Faliva, che si aggiunse agli altri raggiungendo Porcari il 20 novembre⁵⁵⁸²; e all'inizio c'era anche il suddetto don Pietro Rover come aiuto temporaneo.

Il rapporto con il clero locale continuava buono, come si evince tra l'altro dalla lettera del proposto con gli auguri per il capodanno e per congratularsi con il preposito e ringraziarlo per l'edificante e preziosa attività della comunità Cavanis di Porcari.⁵⁵⁸³ Il proposto visitò durante le vacanze estive 1920 la comunità di Venezia e quella di Possagno, dove rimase un periodo a riposarsi; e visitò anche a Biadene don Piero Rover, che si trovava nella sua antica sede⁵⁵⁸⁴.

Nei giorni 10-14 agosto 1920, una sessione del capitolo definitoriale, cioè il

⁵⁵⁷⁸ In fase di trattative iniziali, si era parlato anche di terreni; sembra che all'atto d'inizio si sia dato meno e che il resto, cioè i poteri si siano donati solo per via testamentaria. Cf. *ibid.*, p. 109.

⁵⁵⁷⁹ *Ibid.*, p. 109.

⁵⁵⁸⁰ *Ibid.*, p. 201.

⁵⁵⁸¹ *Ibid.*, p. 114.

⁵⁵⁸² *Ibid.*, p. 112.

⁵⁵⁸³ *Ibid.*, p. 118.

⁵⁵⁸⁴ *Ibid.*, p. 145.

consiglio generale, come si direbbe oggi, si tenne a Porcari, quasi per onorare e solennizzare la presenza e l'opera della nuova comunità.

Purtroppo il P. Vincenzo Rossi rimase pro-rettore della nuova casa solo per circa 10 mesi, perché vi fu raggiunto dalla morte il 17 settembre 1920. Sul suo decesso, che tanto rattristò la famiglia Cavanis e anche la popolazione di Porcari, si veda la biografia di questo caro padre. Il doloroso evento ebbe anche la conseguenza di interrompere l'iniziativa, già decisa proprio nel capitolo definitoriale tenuto un mese prima a Porcari, di aprire la tanto desiderata casa a Roma.

Da notare che don Pietro (o Piero) Rover, che aveva aiutato con la sua presenza e opera l'Istituto Cavanis di Porcari, avendo ottenuto licenza da vescovo per malattia, si fu aggravando, lasciò Porcari e passò ospite dei padri a Possagno nel maggio 1921, ove morì il 13 ottobre dello stesso anno, dopo aver ricevuto visita dal preposito P. Tormene⁵⁵⁸⁵.

Il 6 dicembre 1922, il Diario di Congregazione riporta questa notizia: “Stasera il P. Preposito partì per Porcari per ivi, il giorno dell’Immacolata, porre, per delegazione dell’arcivescovo di Lucca, la prima pietra per una nuova Chiesa erigenda per quella casa religiosa e per la comunità educativa della scuola. La carità dei devoti ha principiato e continuerà, speriamo nella Provvidenza, sempre più”⁵⁵⁸⁶. Può sembrare strano che il testo non accenni a un invito da parte della comunità di Porcari o a una precedente decisione da parte del preposito e del suo consiglio definitoriale; e anche che il tono sia piuttosto secco e non festoso.

La cosa si capisce meglio se si legge la notizia dal punto di vista di Porcari. Così scrive Tiziana Vannucci⁵⁵⁸⁷: “Nel 1922 fu proposto di costruire la Chiesa del Collegio, con costituzione di un Comitato paesano che ebbe come presidente il farmacista Nicodemo Piegaia e si riunì per la prima volta

⁵⁵⁸⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 25.

⁵⁵⁸⁶ *Ibid.*, p. 61.

⁵⁵⁸⁷ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...cit.*, p. 11.

il 18 Novembre del 1922, non senza discussioni in paese sull'opportunità di edificare una nuova chiesa, visto che esisteva già quella parrocchiale (terminata non molto tempo prima). E nonostante l'iniziativa fosse stata presa da Don Marracini [il proposto]. Le discussioni furono comunque presto superate in considerazione dell'importanza riconosciuta all'opera di educazione della gioventù iniziata dai Padri Cavanis e tenendo conto del fatto che effettivamente l'Oratorio appariva del tutto insufficiente.

Più esattamente, sembra che le cose siano andate così⁵⁵⁸⁸. A partecipare al comitato erano state invitate una sessantina di persone, ma all'inizio vi aderirono soltanto 26; sembra che gli altri fossero rimasti perplessi dopo l'affissione in paese di un manifesto il giorno stesso della prima riunione, il 18 novembre 1922, “in cui si biasimava sul progetto di fabbricare una chiesa, bastando quella della Parrocchia, e mentre è ancora in azione un comitato che lavora per raccogliere somme per fare il Monumento ai Caduti”⁵⁵⁸⁹.

Una decina di giorni dopo (3 dicembre 1922), il comitato *pro erigenda* chiesa dei Cavanis affisse un altro manifesto, in cui tra l'altro si diceva: “L'Istituto dei Padri Cavanis, nel breve corso di tre anni ha così bene meritato al paese da riscuotere la simpatia e a fiducia di tutti. La loro opera di educazione della gioventù deve essere assicurata al paese, mettendo l'Istituto nelle condizioni di bastare a sé stesso. Non è possibile pensare a un tale sviluppo senza l'edificazione di una chiesa capace, che sia come il fondamento di una vasta opera la quale tornerà certamente a decoro del paese nonché a suo vantaggio morale e materiale”.

L'8 dicembre fu posta la prima pietra della chiesa in un clima di grandi festeggiamenti da parte di tutti i paesani: «Giornata magnifica: un bellissimo sole, un tepore primaverile nell'atmosfera cristallina.... C'è animazione in Porcari fin dalle prime ore del giorno: all'Istituto dove si

⁵⁵⁸⁸ Secondo G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 202.

⁵⁵⁸⁹ Diario della comunità Cavanis di Porcari [attualmente scomparso], citato da *ibid.*, p. 202.

celebrerà la solenne funzione tutto è all'ordine; brilla l'altare da campo; sull'area dell'erigenda chiesa è uno sventolio di bandierine dai colori nazionali e fantastici, spiccano i flabelli di verde con scritte inneggianti alle autorità religiose e civili, a Maria, al comitato, ai porcaresi. Sul luogo dove sorgerà l'Altare Maggiore campeggia solennemente una Grande Croce. Dopo le dieci dal piazzale della Chiesa parrocchiale si muove il corteo: in testa è una schiera lunga di fanciulli, dietro la rappresentanza municipale con bandiere, poi la Società Cattolica ed il Circolo Giovanile coi loro vessilli, e dietro lo stuolo fittissimo di fanciulle del paese. La sfilata imponente attraversa la via centrale e si ferma all'Istituto. In un attimo lo spazio della nuova Chiesa, il cortile, le adiacenze e il vicino orto sono occupati dal folto popolo...»⁵⁵⁹⁰.

Ci furono molti discorsi, tra cui quello del farmacista Nicodemo Piegai, Presidente del Comitato per l'erezione della Chiesa del Collegio, in cui questo benemerito collaboratore dell'opera dei padri elogiò il loro agire, e concluse: «È con orgoglio che noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi affinché l'opera dell'Istituto non venga a mancare di nulla di quanto è necessario per educare ed istruire i nostri figli. Chi sacrificando la propria libertà, il proprio avvenire dedica tutto all'educazione dei figli del popolo, tutto donano, niente chiedono, credo possa dire ad un paese come il nostro: desideriamo una chiesa capace di contenere i vostri figliuoli affidati alla nostra educazione imperniata sui principi cristiani».

“All'erezione della chiesa, ancora una volta contribuirono tutti, con offerte e con opere. Il 4 maggio 1922, il Padre Rettore viene chiamato al capezzale di un morente «che dice di volersi confessare e dire una parola». È Giovannino Di Santoro «che desidera consegnargli il frutto della sua vita di lavoro perché sia devoluta al servizio del Signore. Il Padre Rettore gli propone la fondazione della chiesa, ed egli accetta la proposta con lacrime

⁵⁵⁹⁰ *Ibid.*, p. 203.

di commozione...»⁵⁵⁹¹. Altro lascito era stato fatto dalla signora Drusolina, ved. Giannini: una casetta con un po' di terreno annesso⁵⁵⁹². Altre offerte pervenivano all'Istituto da moltissime famiglie del paese. Com'era successo per la chiesa parrocchiale, anche in questa circostanza, chi non poté dar soldi, contribuì con il proprio lavoro. Ne abbiamo conferma dal diario Cavanis: «2 Febbraio 1923. Col concorso gratuito di alcuni uomini e molti ragazzi, abbiamo oggi terminato il lavoro delle fondamenta per la nuova chiesa»⁵⁵⁹³.

Sembra di capire che, magari su suggerimento dei due padri residenti a Porcari – di cui però qui non si parla – si sia trattato soprattutto di un'iniziativa del paese più o meno completo, con a capo un farmacista (una categoria spesso anticlericale a quei tempi) e con lo stimolo del parroco stesso.

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A PORCARI

L'edificio originario, che apparteneva alla signora Cherubina Giometti, si trova nell'area tra via Sbarra e via Roma (tratto di strada intermedio fra la via Romana Ovest e la via Romana Est) ma, come si può notare consultando il Catasto Borbonico di Lucca (Archivio di Stato di Lucca, Catasto Vecchio-Faldone 23-Porcari V-9-n.1183), nella seconda metà dell'Ottocento le strade si chiamavano diversamente: infatti la via Sbarra era in origine la Strada sezionale e la via Roma si chiamava in realtà Strada Postale detta dell'Altopascio. Il luogo si trova nella piana ai piedi della collina di Porcari e la zona dove viene edificata la prima parte dell'edificio del Collegio Cavanis è quella “sul lato destro della via dei Bertolli (quella

⁵⁵⁹¹ Diario della comunità Cavanis di Porcari, in data 1922, mag. 3.

⁵⁵⁹² *Ibid.*, in data 1921, gen. 17.

⁵⁵⁹³ Il brano sulle donazioni è citato da G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 203.

definita sul Catasto Borbonico Strada sezionale) nel luogo detto Torrone", come si ricava dai documenti analizzati. I nomi moderni delle strade che individuano l'area compaiono negli anni trenta del Novecento.

La comunità Cavanis aveva bisogno di fondi per continuare a restaurare, completare ed ammobiliare la nuova piccola scuola e naturalmente per la costruzione della chiesa. Nel marzo 1920 chiesero al piccolo Credito Toscano “di essere ammessi allo sconto di effetti cambiari per sostenere spese di adattamento ed ingrandimento per uso scuole della loro attuale abitazione, detta la Fattoria, in Porcari, fino alla somma di lire ventimila”⁵⁵⁹⁴.

Sebbene in visite precedenti del preposito – che era P. Augusto Tormene – i commenti fossero più positivi sullo sviluppo dell’opera Cavanis a Porcari, con la morte di quest’ultimo (21 dicembre 1921) e l’elezione a preposito del P. Agostino Zamattio, i giudizi sulla casa di Porcari, almeno inizialmente, diventano più severi. Gli alunni (convittori ed esterni insieme) erano “solo 32”, durante una visita del preposito Agostino Zamattio del 19-21 dicembre 1923⁵⁵⁹⁵. Già in precedenza, il 28 novembre, davanti a questo numero così ridotto, il preposito si era espresso in una lettera che se la cosa continuava così, la casa di Porcari si sarebbe limitata ad essere solo un patronato. Il “ricreatorio” come pure l’oratorio domenicale erano in realtà sempre pieni di bambini e ragazzi, specie nei giorni festivi. Tale lettera aveva provocato una risposta risentita – e anche piena di speranza – del rettore P. D’Ambrosi⁵⁵⁹⁶. Nel 1924 però la situazione rimane più o meno la stessa, con soli 30 alunni e un solo convittore⁵⁵⁹⁷.

⁵⁵⁹⁴ Dal diario della Casa Cavanis di Porcari in data 30 marzo 1920. Testo riportato da G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., pp. 201-202.

⁵⁵⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 82, in data 1923, dic. 19-21.

⁵⁵⁹⁶ *Ibid.*, p. 81.

⁵⁵⁹⁷ *Ibid.*, p. 82.

Durante il periodo 1922-24 viene innalzata gradualmente, come si è detto, la chiesa del collegio; si arriva a completare la copertura del tetto il 14 aprile 1924⁵⁵⁹⁸; essa è inaugurata (anche se ancora non del tutto completata nei dettagli; fu conclusa del tutto nel 1927) l'8 dicembre 1924 con una santa messa celebrata dal P. Giovanni D'Ambrosi⁵⁵⁹⁹, che tanto si era prodigato per costruirla e in certo modo anche a farne il progetto "spirituale"⁵⁶⁰⁰, mentre il progetto vero e proprio era dell'Ing. Arch. Eugenio Pergola di Lucca, che l'aveva preparato⁵⁶⁰¹ "per amor di Dio"⁵⁶⁰².

Alla celebrazione per l'inaugurazione della chiesa partecipò anche la signora Cherubina Giometti, ormai anziana, a 85 anni. Giancarlo Della Nina⁵⁶⁰³ la descrive così, con sincero affetto: "... quella piccola, oscura benefattrice dal nome di sapore un po' crepuscolare. Cherubina Giometti, vedova Toschi, ormai anziana, dai capelli bianchi, stretti in un ciuffo essenziale dietro la nuca, dal volto segnato dagli anni, dalle grandi mani nelle quali si poteva leggere, come in un libro, il suo passato di lavoro e di tribolazioni..."; e ancora: colei "dalla quale era partita l'idea e che aveva fornito i mezzi affinché anche i ragazzi di Porcari avessero la loro scuola; affinché non avessero più a subire le umiliazioni dell'analfabetismo e dell'ignoranza. Non solo la scuola giovò e giova ai ragazzi di Porcari: la frequentarono e la frequentano i giovani provenienti da tutti i paesi della Lucchesia"⁵⁶⁰⁴.

Stranamente, non risulta dai documenti di cui disponiamo, che la chiesa del Collegio Cavanis sia mai stata consacrata, cioè che sia stata fatta la

⁵⁵⁹⁸ *Ibid.*, p. 88.

⁵⁵⁹⁹ *Ibid.*, p. 98. In questo periodo, P. Aurelio Andreatta viene ritirato da Porcari, dal momento che P. d'Ambrosi era più libero dall'impegno di seguire il cantiere.

⁵⁶⁰⁰ *Ibid.*, p. 98, in data 1924, dic. 8.

⁵⁶⁰¹ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 11.

⁵⁶⁰² Dal diario della Casa Cavanis di Porcari nel gennaio 1922. Testo riportato da G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit., p. 203.

⁵⁶⁰³ *Ibid.*, p. 204.

⁵⁶⁰⁴ *Ibid.*

dedicazione della stessa da parte del vescovo. Così pure si può notare che essa è chiamata sempre “la chiesa”, ma non si cita il patrono eponimo, anche se, nella tradizione locale, si considerava una specie di santuario mariano, particolarmente dedicato alla Madonna Immacolata.⁵⁶⁰⁵ Anche nelle pagine della rivista *Charitas* degli anni dal 1924 (data della posa della prima pietra) al 1927 (data dell’inaugurazione) non si forniscono questi dati, anzi in questi anni gli accenni alla nuova fondazione di Porcari sono purtroppo rarissimi.

Si diceva sopra che P. D’Ambrosi aveva stilato il “progetto spirituale” di questa chiesa. In Congregazione si diceva, e chi scrive queste pagine lo ha udito personalmente più volte, ma su questo non trova nessun documento scritto a riprova, che P. D’Ambrosi avrebbe stabilito la struttura generale e le dimensioni assolute e relative dell’edificio sacro a partire da meditazioni personali e soprattutto dalle supposte “rivelazioni” di una persona religiosa, forse una suora, che si diceva veggente. Questa gli avrebbe comunicato i dati relativi a struttura e dimensioni della chiesa, che avrebbero avuto un significato simbolico a me sconosciuto. Certo, a opinione di chi scrive, le proporzioni della chiesa non sono armoniche e non piacciono.

Il progetto tecnico e particolarmente il disegno della facciata si devono assegnare però all’architetto Eugenio Pergola. Oggi questo disegno si potrebbe attribuirlo – sbagliando di qualche decennio – allo stile di architettura “Postmoderna”; ma lo sbaglio non sarebbe grave, se si ricorda che altri nomi di questo stile, proprio soprattutto degli anni ’70-’80 del secolo XX (con prodromi nel decennio dei ’50) sono architettura neo-eclittica e/o citazionista. Con le sue abbondanti linee curve, forse il progettista voleva rifarsi all’architettura della rinascenza veneziana, sullo stile di Mauro Codussi (o Coducci; 1450-1504; si pensi per puro esempio alle facciate delle chiese di San Zaccaria o di San Michele al cimitero di

⁵⁶⁰⁵ Questo titolo di dedicazione della chiesa si trova però raramente nei documenti di cui disponiamo; e lo troviamo soprattutto tardivamente, per esempio in *Charitas*, XXXII (1981), 2-2: 16-17 e XLIX (1983), 1: 13-14.

Venezia); ma la porta principale è neogotica⁵⁶⁰⁶. La parete di fondo e la sua abside sono semplicemente in cotto; l'abside, priva di catino absidale, è poligonale (semiottagonale).

Più tardi, ma comunque prima del 1934, la chiesa avrà i tre altari, in pietra di Pietrasanta (LU), l'altare maggiore su disegno dello scultore Antonio Tonetti⁵⁶⁰⁷; e le relative pale per gli altari laterali, ambedue a firma di Umberto Martina, di S. Giuseppe Calasanzio e di S. Gabriele dell'Addolorata⁵⁶⁰⁸.

Sull'origine della chiesa del Collegio Cavanis di Porcari, vale la pena di riprodurre qui integralmente due preziosi testi anonimi (che fanno uso della prima persona plurale nell'introduzione, quindi redatti da un gruppo di persone) scritti nella rivista *Charitas* per conto della Casa di Porcari, nello spazio riservato a quella casa, in due numeri successivi. Il primo testo si diffonde sull'idea, il progetto, e la ricerca di permessi e di fondi per costruire la chiesa; il secondo parla della posa della prima pietra, con un cenno alla continuazione dei lavori.

⁵⁶⁰⁶ La facciata della chiesa del collegio Cavanis di Porcari è stata posta in onore nella bella copertina del *Charitas* XXXII (1981), 2-3.

⁵⁶⁰⁷ *Charitas*, NS, I, 2: 62,

⁵⁶⁰⁸ *Charitas*, NS, I, 2: 47-53 e pag. 56, testo e figure.

1.1 Porcari: la chiesetta dell'Immacolata⁵⁶⁰⁹

«La parrocchia di Porcari, con tanta dignità, ha celebrato il Centenario della sua Chiesa monumentale⁵⁶¹⁰. La nostra chiesetta dell'Immacolata quando è sorta? Come è sorta? Un'occhiata all'Archivio di casa. C'è un quaderno-diario⁵⁶¹¹ che inizia così:

«3 maggio 1922: Patrocinio di S. Giuseppe, sposo di M. Vergine...alla sera istessa il P. Rettore viene inviato al letto di un vecchio che dice di volersi confessare e dire una parola. Il giorno dopo ci va, e sente che egli - Giovannino di Santoro - desidera consegnargli il frutto della sua vita di lavoro perché sia devoluta a servizio del Signore.

Il Padre Rettore gli propone la fondazione della chiesa ed egli accetta la proposta con lagrime di commozione, disponendosi a regolare gli affari in modo che la sua sostanza, fra i 30 e 40 mila lire, possa passare, non è ben definito quando, nelle mani nostre senza essere sfruttata da tasse di eredità. Egli ha un male irrimediabile ed è in età di 70 anni, ed ha soltanto di parenti stretti la moglie. Abita oltre la Pineta, a metà strada che lungo il Leccio va a Colle S. Martino, pochi passi dopo il piccolo bosco a destra sopra un rialto collinoso, luogo detto a Carbone».

18 settembre 1922: Ho sollecitato da parte del nostro futuro benefattore, Giovannino di Santoro, la prima offerta per la creazione della Chiesa, consistente in un libretto al portatore che ammonterà cogli interessi a L. 4.000.

⁵⁶⁰⁹ *Charitas*, XXXII (1981), 2-3: 16-17.

⁵⁶¹⁰ Si tratta della chiesa parrocchiale di S. Giusto.

⁵⁶¹¹ Il Diario della casa di Porcari, che per ora manca all'appello, assieme a tutto l'archivio di quella casa.

7 ottobre 1922: Dietro indirizzo di Suor Paola, suora delle Dorotee, al secolo Nella Da Prato, riuscito vano il tentativo di invitare un suo nipote Ettore, mi sono recato oggi a Lucca a invitare l'ingegnere Architetto Eugenio Pergola a fare un progetto di Chiesa gotica del Rinascimento⁵⁶¹², dietro misure e schema presentato da me su indicazioni datemi da suor Paola stessa⁵⁶¹³.

Il Pergola accettò l'incarico, e lo farà per amor di Dio⁵⁶¹⁴.

15 ottobre 1922: Al vangelo della messa del popolo ho fatto parola della Chiesa erigenda ed ho invitato il popolo a concorrere colle limosine.

16 ottobre 1922: Mi sono recato dal S[ignor]. Proposto e gli ho annunciato – ormai l'aveva sentito dal popolo – la stessa cosa e n'ebbi promessa di pieno appoggio.

15 novembre 1922: Per spontanea mediazione di Don Mario Del Carlo presso l'Arcivescovo mediante il Vicario Generale, ottenemmo di poter porre la prima pietra per la erezione della nostra Chiesa l'8 Dicembre, festa della Immacolata, anche senza aver raccolti i fondi necessari per condurla fino al coperto, condizione che l'Arcivescovo mi aveva dichiarato necessaria prima di iniziare le fondamenta, nell'udienza del 31 ottobre trascorso.

21 novembre 1922: Festa della Presentazione di Maria V[ergine].

⁵⁶¹² In questo punto il testo presenta chiaramente una contraddizione: la chiesa doveva essere gotica o del Rinascimento. In realtà, la chiesa non appartiene né allo stile gotico né del rinascimento; la facciata può essere ascritta alla neo-rinascenza veneziana, con portale neogotico.

⁵⁶¹³ Il testo del diario di Porcari sopra citato deve essere di mano di P. Giovanni D'Ambrosi, rettore della casa.

⁵⁶¹⁴ Cioè, gratis. Era dunque vera la tradizione orale sul fatto che P. D'Ambrosi aveva ricevuto "misure e schema" della costruenda chiesa dell'Istituto di Porcari da questa suor Paola, supposta veggente, e aveva ripassato questi dati all'architetto. Da notare, di passaggio, che la suora non apparteneva alle "Suore Cavanis" che, del resto, in quell'anno, non erano ancora organizzate in un istituto religioso.

In data di questo giorno l'Arcivescovo spedisce una lettera autografa in cui loda e approva la creazione di una Chiesa per l'Istituto Cavanis, e delega per la posa della prima pietra il Preposito Generale.

26 novembre 1922: Per ispirazione del Rev. Proposto fu istituito un comitato paesano perché curi la edificazione della Chiesa. Esso fu convocato per la prima volta la sera di sabato 18 per le ore 7.30; si radunò anche, più formato, questa sera, domenica, alle ore 5. Della sessantina invitati vi aderirono soltanto 26, perché gli altri forse furono intimiditi da un manifesto che fu esposto stamattina in paese, in cui si biasimava il progetto di fabbricare una Chiesa, bastando quella della Parrocchia, e mentre è ancora in azione un Comitato che lavora per raccogliere somme per fare il Monumento ai Caduti.

Contuttociò la adunanza ebbe esito felice, e si vanno sempre meglio delineando i propositi della popolazione.

30 novembre 1922: È venuto l'ingegnere Pergola a mostrare il lavoro non ancora compiuto del progetto e a prendere visione del terreno sul quale erano state già preparate due fosse.

8 dicembre 1922: La Posa della Prima Pietra fu proprio una manifestazione solenne di adesione e di simpatia. Vi accorsero persone di ogni tinta⁵⁶¹⁵ (sic!); molti di quelli che non si erano visti frequentare la chiesa. La funzione fu aperta da un corteo preceduto da uno stuolo grande di fanciulli, e seguito dalle fanciulle colle suore. Partì dal piazzale della chiesa parrocchiale dopo la messa delle 10, e formato dal Consiglio Comunale, dalla Società Cattolica e dal Circolo giovanile colle loro bandiere e da grandissima folla, discese all'Istituto sull'area della futura chiesa, dove altra

⁵⁶¹⁵ Il termine forse qui significa "di ogni tipo, condizione, pratica religiosa", certamente non fa riferimento ad una connotazione politica.

folla l'attendeva. Le fosse erano preparate e all'intorno bandierine e verde (=piante o frasche). L'altare da campo era ridosso del muro lungo la strada. La funzione fu compiuta dal P. Preposito. Prima due belle parole del Presidente del Comitato, poi Messa, discorso, rito con lettura della pergamena scritta in italiano antico e firmata dal Preposito, Sindaco, Proposto, Ingegnere, Presidente, Rettore della Casa: fu collocata nel pilastro⁵⁶¹⁶ dell'altare maggiore *in cornu*⁵⁶¹⁷ *evangelii*.”

⁵⁶¹⁶ Probabilmente nel plinto oppure grande pietra che doveva sostenere più tardi l'altare maggiore.

⁵⁶¹⁷ *Cornu*, letteralmente “corno”, indica “lato, estremità” o meglio “angolo”. Nella liturgia antica (fino al 1965) si leggeva l'epistola (la prima lettura) sul lato di destra dell'altare (si chiamava questo lato allora “*cornu epistulae*”), poi il chierichetto portava il messale e il leggio (da altare, cioè senza piede) sul lato di sinistra, e vi si leggeva il vangelo. Questo lato di sinistra si chiamava allora “*cornu evangelii*”.

1.2 Testimonianze di anziani.

“Nel numero del Charitas 2-1981 parlando della nostra Chiesetta dell’Immacolata avevamo annunciato una seconda puntata “Testimonianze di Anziani”.

Ce l’ha detta una testimone attiva che allora aveva vent’anni; oggi ne ha ottanta (ma non pare affatto), suor Luisa Matteoni della Congregazione del Santo Nome.

Scrivo: Fatte le fondamenta e posata la prima pietra, non mancava che dar inizio alla costruzione. Il Padre D’Ambrosi si rivolse, nella Messa domenicale, ai fedeli chiedendo la loro collaborazione per alcune proposte che aveva in mente. Le sue parole unite alla Grazia Divina fecero eco negli animi. Appena dato l’avvio alla costruzione alcuni uomini cominciarono a muoversi e con carri e cavalli portarono sassi, pietre, mattoni, calce... Alcuni andarono a Lucca nel fiume Serchio a tirare su ghiaia e rena. Chi aveva demolito qualche ambiente, cercava i pezzi migliori e tutto veniva utilizzato.

Anche l’ambiente femminile fu coinvolto. Il P. D’Ambrosi convocò la scrivente con altre ragazze e le invitò a passare di famiglia in famiglia per raccogliere un’offerta mensile. La proposta fu accettata assai volentieri. Ogni primo venerdì del mese, dopo aver ascoltato la S. Messa, consegnavano al Padre il frutto della loro raccolta.

Poi ci venne in mente un’altra iniziativa. A quel tempo quasi tutte le famiglie allevavano i bachi da seta. Ecco la nostra idea: fare un giro in più al riguardo. E la corrispondenza non mancò. Intanto la costruzione progrediva interessando un po’ tutti. Se diamo importanza a queste risorse, non si deve dimenticare la preghiera. In proposito il Padre D’Ambrosi aveva tanta fiducia nella Madonna che, quando in qualche momento sembrava che dovesse mancare il materiale, scendeva in cortile; chiamava i

ragazzi e intonava la Salve Regina. E il materiale non mancò mai. Questo fatto si ripeté più volte.”

Concludo con un'altra iniziativa benefica. Vedendo che la muratura progrediva (era quasi al tetto) un gruppetto di Figlie di Maria cominciarono a preparare la suppellettile. La domenica, dopo le funzioni parrocchiali, si riunivano in casa di Toschi Marietta e, da lei aiutate, facevano pizzi, ricamavano tovaglie, camici, cotte... La tela era fornita da pie donne.

1.3 Inaugurazione della chiesa

Dal Diario d'Archivio di Porcari: 15.12.1924 La mattina dell'8 Dicembre, Festa dell'Immacolata, il P. Rettore ha benedetto la nuova Chiesa e la nuova Immagine dell'Immacolata. Quantunque la funzione fosse stata fatta in forma privata e solo con l'invito dei Figli e delle Figlie di Maria, e la Messa fosse quella solita della domenica, alle ore 6, il concorso di popolo fu grande e l'affluenza dei devoti e dei curiosi continuò durante il giorno.”

Fin qui la riproduzione dei due testi sulla chiesetta del Collegio Cavanis di Porcari.

L'attività educativa e scolastica proseguiva, anno dopo anno. Nel gennaio 1925 gli alunni di 3^a e 4^a elementare erano insieme una trentina, e dieci quelli della 3^a e 4^a ginnasiale. P. D'Ambrosi tiene una scuola di disegno ben avviata, alla domenica. Era il suo campo di specializzazione. Il patronato festivo va bene e così la catechesi (la dottrina cristiana, viene detto, con il termine che si usava fino agli anni '60 del XX secolo). Per il resto, osserva P. Zamattio, che probabilmente – prima di diventarne rettore nel 1928 – non moriva d'amori per questa casa, le cose vanno bene: comunità (si fa per dire, erano tre religiosi, cioè due padri e un fratello) era affiatata, disciplinata e orante, ma troppo impegnata nel lavoro⁵⁶¹⁸. Dalla relazione scritta da P. Zamattio in questa stessa pagina del diario, si apprende che P. D'Ambrosi e P. Valentino [Fedel, si immagina, ma non è scritto nel diario] “devono preparare gli esami di Magistero”. Aveva dunque ragione il provveditorato di Lucca se, come si diceva sopra, si lamentava che gli insegnanti dell'Istituto Cavanis non avevano fino ad allora i titoli convenienti.

Nel triennio 1925-28 il preposito tuttavia aveva cambiato il personale della casa. Il rettore ora era P. Luigi Janeselli (detto, in veneto, P. Gigio); buon

⁵⁶¹⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 100, in data 1925, gen. 12.

religioso, scrive sostanzialmente P. Zamattio nel diario, ma disordinato e incapace di presentare un bilancio economico!

Nel 1926-27 il preposito P. Zamattio aveva assegnato due seminaristi alla casa di Porcari per aiutare i padri; tuttavia si lamenta più volte che essi lavorano troppo e non hanno tempo sufficiente per il loro studio⁵⁶¹⁹.

All'inizio del 1926 i convittori erano ancora piuttosto pochi: solo 14⁵⁶²⁰. Naturalmente erano più numerosi gli esterni, per i quali la scuola era del tutto gratuita, come in tutte le case dell'Istituto Cavanis fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso (XX secolo), ma su questi non abbiamo dati numerici per ora. Per gli interni o convittori, la scuola era pure gratuita, ma evidentemente pagavano vitto e alloggio. Nell'arco degli anni Venti, si vede spesso nel diario che il preposito di turno, nelle sue frequenti visite è solo moderatamente soddisfatto della *performance* del collegio e della piccola comunità, qualche volta anche del suo rettore.

Detta situazione era però nettamente migliorata e la popolazione studentesca chiaramente aumentata nel 1928, con l'apertura delle elementari e specialmente delle classi 4^a e 5^a “in funzione preparatoria alle riattivate classi ginnasiali; furono istituite la prima classe ginnasiale e la prima Istituto Inferiore.”⁵⁶²¹

“Nell'anno scolastico 1930-31 vi erano 27 convittori e 120 alunni esterni, con tutte le classi elementari, l'Istituto Tecnico Inferiore al completo e le prime due classi ginnasiali”.

Sta di fatto che fu una casa che prese vigore, sia pure piano piano. E, tutti considerano che il paese si sviluppò in cittadina (con quasi 9.000 abitanti nel 2022 secondo i dati INSTAT) e in cultura e possibilità di trovare lavoro meglio retribuito proprio grazie al collegio Cavanis.

⁵⁶¹⁹ Cf. ad es. *ibid.*, p. 121, in data 1927, giu. 8-10.

⁵⁶²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 111, in data 1926, gen. 7.

⁵⁶²¹ Fascicolo commemorativo in Anonimo, *Il Collegio Cavanis nei suoi 40 anni di vita a Porcari...* cit., p. 17.

Il 4 aprile 1928 morì la “fondatrice” della casa, cioè la benefattrice che aveva donato l’edificio e un fondo per mantenere una scuola per l’educazione e l’istruzione della gioventù del paese di Porcari: la signora Cherubina Giometti ved. Toschi. Questo evento è ricordato nel diario⁵⁶²² in questa data e nei giorni successivi, con menzione e descrizione dei funerali, che videro tutto il paese schierato in chiesa, e dell’apertura del testamento, con la cessione di tutto il patrimonio all’Istituto, tramite P. Giovanni D’Ambrosi, con l’impegno di un vitalizio in favore della nipote Angelina Della Maggiore. Essendo celebrato il funerale il giovedì santo, non si poté celebrare la S. Messa per la defunta – senza dubbio ne furono celebrate molte nei giorni seguenti -; ma si iniziarono le esequie con l’ufficio dei defunti cantato nella chiesa dell’Istituto, si continuò con il trasporto della cara salma fino alla porta della chiesa parrocchiale, sul colle, alla porta della quale il Preposito P. Agostino Zamattio pronunciò l’elogio funebre della defunta; poi si cantarono le esequie nella stessa chiesa parrocchiale.

Il Diario di Congregazione, compilato come al solito in questo periodo da P. Agostino Zamattio, scrive con maggiore esattezza così:

“4 [aprile 1928] Morte Signora Cherubina –

“Questa mattina venne la notizia della morte della Signora Cherubina di Porcari – dopo un periodo di degenza a 88 anni – piena di meriti e fondatrice del nostro Istituto in Toscana. Mi reco oggi con P. D’Ambrosi pei funerali.

“Funerali – Essendo Giovedì Santo, non si poté celebrare la S. Messa. Il trasporto fu verso le 4 ½ del pomeriggio – dopo recitato l’intero ufficio dei Morti nella nostra chiesa, con carro la salma fu trasportata alla Parrocchia, dove si continueranno le esequie. Fuori della porta della Chiesa il Padre⁵⁶²³ lesse un breve elogio – Molto concorso di popolo –

⁵⁶²² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 128, in data 1928, apr. 4-10. Il patrimonio fu lasciato dalla fondatrice e benefattrice a P. Giovanni D’Ambrosi, che era stato rettore della casa di Porcari, perché (fino al 1929, quando furono celebrati i patti lateranensi) l’Istituto Cavanis, come tutti gli istituti religiosi in Italia, non aveva la sua personalità giuridica riconosciuta dal regno d’Italia e non poteva quindi ricevere beni a suo titolo.

⁵⁶²³ Cioè il preposito generale.

Disposizioni testamentarie – La Def.^a aveva fatto due testamenti - In uno lasciava come erede universale P. D'Ambrosi – Nell'altro la nipote Angelina Della Maggiore – Si giudicò più economico pubblicare il 2° per evitare tasse forti di successione e contemporaneamente fu fatto un regolare contratto vitalizio tra la signora Angelina Della Maggiore e la nostra Società “Georgica” - La sostanza passa alla “Georgica” e questa s’impegna per lire 7000 all’anno da dare alla vitaliziata – Però la signora riceverà solo lire 3000 e pane – vino – legna – come da intesa in secondo contratto – Il Signore conceda il meritato premio alla nostra insigne Benefattrice “.

Giancarlo Della Nina fornisce inoltre questo importante dato: “Nel Diario Cavanis (A[rchivio]. P[orcari].C[Avanis].), troviamo l’annotazione di moltissime offerte in denaro fatte da Cherubina Giometti; quindi la benefattrice non si limitò ad offrire solo il proprio patrimonio immobiliare, ma contribuì insieme alla nipote Angelina Della Maggiore ad alleviare notevolmente i disagi dei Padri Cavanis nella restituzione dei debiti fatti per operare gli ampliamenti della scuola.”

La lapide della sua tomba nel cimitero di Porcari recita di lei così: “Donna veramente cristiana, dell’Istituto Cavanis in Porcari fondatrice”⁵⁶²⁴. “La signora Cherubina è raffigurata insieme a un ragazzo nelle pitture di Paolo Maiani in cima alla sala consiliare del Comune di Porcari e nello sfondo si intravede anche il Collegio Cavanis che ha contribuito a fondare”⁵⁶²⁵.

Il graduale sviluppo dell’Istituto o Collegio Cavanis a Porcari dette buon risultato specialmente per i bambini e ragazzi della Borgata, ma non escludeva ragazzi di altri paesi, eventualmente anche fuori provincia di Lucca, il che accadde puntualmente più tardi.

⁵⁶²⁴ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., p. 9. La signora Cherubina Giometti Toschi poteva essere chiamata a buon diritto fondatrice dell’Istituto Cavanis di Porcari, anche a norma delle regole dell’Istituto. Nelle costituzioni in vigore a quei tempi (dal 1891 al 1930, ma anche in quelle successive fino al 1971) la cost. 153 chiamava appunto “fondatori di Case” le persone che avevano fornito casa e fondi per l’apertura di una casa Cavanis, e prevedevano messe annuali di suffragio per loro.

⁵⁶²⁵ L’Istituto Cavanis che si vede sullo sfondo della pittura è l’ala dell’edificio costruito nel 1930, due anni dopo la morte della benefattrice. Cf. *ibid.*

Si rendeva necessario un miglioramento dei trasporti pubblici, e questo fu un vantaggio in più portato indirettamente dall'Istituto. La società S.I.T.A. già nel 1920 contattò l'amministrazione comunale per istituire un servizio automobilistico con percorso Bagni di Montecatini-Altopascio- Porcari-Lucca; a nord del paese era già in servizio la linea tramviaria Lucca-Monsummano Terme; del resto già da prima Porcari aveva la propria stazione ferroviaria sulla linea Lucca-Firenze⁵⁶²⁶.

Nel 1928 la Congregazione inviò a Porcari come si è accennato (assieme al P. Michele Busellato⁵⁶²⁷) il Padre Agostino Zamattio, già preposito generale dell'Istituto Cavanis dal 1922 al 1928, e uomo di grande capacità organizzativa, che prese a petto l'iniziativa e insistette con il nuovo preposito e con il suo consiglio per aprire un vero e proprio Collegio-Convitto. A tal fine, era chiaro che il palazzo offerto dalla fondatrice non era più sufficiente, anche se prima ospitava alcuni convittori, e che gradualmente bisognava costruire nuove ali dell'edificio.

Nell'ottobre del 1928 fu iniziata anche la prima elementare e furono accolti alunni di quarta e di quinta, in funzione preparatoria alle riattivate classi ginnasiali; furono poi istituite la prima classe ginnasiale e la prima Istituto Tecnico Inferiore.

È quanto meno sorprendente che, esaminando le pagine dei primi numeri della rivista *Charitas*, sorta nel 1922 con il suo primo numero del 2 maggio 1922, quasi tre anni dopo l'apertura della casa di Porcari, il primo riferimento a questa casa appare con un brevissimo cenno di augurio a P. Zamattio, in 10 righe, nel numero del 15 dicembre 1928. Finora la rivista aveva parlato molto delle case di Venezia e poi di Possagno; aveva introdotto qualche cenno alle case minori (ed effimere) di Pieve di Soligo e di Conselve; ma non di Porcari. Il motivo forse si deve trovare nel fatto che il *Charitas*, propriamente, non era la rivista della Congregazione, ma

⁵⁶²⁶ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., p. 12.

⁵⁶²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 134, in data 1928, lug. 15.

l'“Organo dell'Associazione Ex-allievi dell'Istituto Cavanis”, come si legge sulla testata. Forse si aspettava dunque che ci fossero degli ex-allievi adulti del collegio di Porcari per occuparsi di quella casa.

Il primo vero articolo su Porcari si trova nel numero IX (16 luglio 1930), 4: 3-5; e parla dell'inaugurazione del Collegio Cavanis, in realtà dell'ala neogotica, inaugurata il 9 giugno 1930 a Porcari, come si dirà più sotto. D'altra parte, dal *Charitas* apprendiamo che il collegio di Porcari aveva il suo proprio foglietto “Il nostro Avvenire”⁵⁶²⁸.

Il 7 marzo 1929 P. Agostino Zamattio riuscì ad ottenere dal preposito e consiglio definitoriale l'approvazione⁵⁶²⁹ del progetto di un nuovo grande edificio per il collegio a Porcari, progetto redatto dall'architetto Lino Scattolin⁵⁶³⁰, le cui “tavole” erano state più volte esaminate e successivamente approvate dal preposito e dal suo consiglio. Era chiaro che il collegio cominciava ad avere successo, e che i convittori – e ancor più gli esterni – erano ormai numerosi⁵⁶³¹.

Nel luglio 1929 (8-14 di questo mese) P. Giovanni Rizzardo realizzò ciò che sembra stata la sua prima visita a Porcari, dopo la sua elezione dell'anno precedente; come visita canonica.⁵⁶³² In realtà si scopre che, arrivato a Porcari la sera dell'8 luglio, fece il 9 una gita a Lucca, il 10 una gita a Montecarlo, l'11 parte per Firenze, scrivendo sul Diario di Congregazione, in margine, in latino, secondo una sua abitudine, “*visitatione peracta*”⁵⁶³³; il 12 fa una gita a Fiesole; il 13 una gita a Vallombrosa; il 14 sera arriva a Venezia, dopo aver visitato Bologna, ove si era fermato la notte precedente presso i Barnabiti. Di visita canonica c'era

⁵⁶²⁸ *Charitas*, IX (24 dicembre 1930), 3: 8.

⁵⁶²⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 9, p. 19.

⁵⁶³⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 162; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 9, pp. 18-19.

⁵⁶³¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 8, p. 178.

⁵⁶³² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diari di Congregazione* 9, pp. 52-53.

⁵⁶³³ Ovvero, “finita la visita”.

stato ben poco! A Porcari era stato soltanto tre tarde serate. Le sue visite a Possagno, e dintorni, risultano al contrario molto frequenti.

Nel 1931 il preposito andrà a Lucca due volte, per discutere di persona l'eventuale accettazione del collegio reale di Lucca e passerà brevemente a Porcari. Nello stesso anno però inviò il vicario generale a compiere la visita annuale a quella casa, prevista dalle regole, ed evitò di andarci personalmente anche se a Lucca si celebrava l'ordinazione presbiterale del diacono Gioacchino Sighel⁵⁶³⁴.

L'anno successivo, 1929, si dette inizio alla costruzione del Collegio-Convitto, o meglio della seconda ala di quello che sarà il complesso definitivo⁵⁶³⁵. Questa seconda ala (la prima essendo il palazzo di Cherubina Giometti), che prevedeva tre piani fuori terra, era di stile (se così si può dire) neogotico toscano⁵⁶³⁶, costruito secondo il gusto del tempo, ma senza dubbio di aspetto poco estetico, anche se molto funzionale. Il gotico era stato rivissuto – pare su progetto anche in quest'ala come per la chiesa, dell'ing. Carlo Pergola di Lucca⁵⁶³⁷ – in modo molto provinciale. L'inaugurazione di quest'ala si celebrò l'8 giugno 1930 con la presenza dell'arcivescovo di Lucca monsignor Antonio Torrini e del vicario generale della Congregazione, P. Giovanni D'Ambrosi, che era stato il primo rettore della casa di Porcari⁵⁶³⁸. Questo fabbricato del 1929-1930 può essere ormai solo intravisto dal lato di via Sbarra, dove la facciata dell'edificio mantiene

⁵⁶³⁴ *Ibid.*, p. 207, in data 1931, mag. 29-30.

⁵⁶³⁵ Presso l'archivio comunale di Porcari si trova la comunicazione inviata da P. Agostino Zamattio a Raffaello Grassini, podestà di Porcari, per chiedere l'autorizzazione a dare inizio ai lavori di costruzione del Collegio: «Il sottoscritto domanda di poter dare inizio alla costruzione del nuovo Collegio e presenta per ora i disegni di quella parte che intende completare quest'anno, riservandosi di esibire in seguito, quando l'Architetto l'avrà completato, la pianta e il prospetto di tutto l'insieme». P. Zamattio aggiunge una nota in fondo al documento facendo un'altra richiesta: «Dato lo scopo di utilità al Comune il sottoscritto prega di essere esonerato dal pagamento del dazio dei materiali da costruzione». Dopo il parere positivo dell'ingegnere comunale (2 maggio 1929), il 4 giugno 1929 il podestà risponde affermativamente in data. Cf. T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., p. 12.

⁵⁶³⁶ Senza dubbio non gotico veneziano, come scrive il *Charitas*, NS, I, 1: 26-27.

⁵⁶³⁷ Vannucci attribuisce erroneamente la costruzione all'architetto veneziano Lino Scattolin, al quale si deve invece la seconda ala del collegio, costruita nel 1934. Cf. T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., p. 13.

⁵⁶³⁸ Il preposito non si recava volentieri a Porcari, a meno che non si trattasse di uno stretto dovere di regola, come per questa importante inaugurazione. Sull'inaugurazione cf. *ibid.*, p. 116; *Charitas*, anno IX, 2, 16 luglio 1930: 3-5.

le sue caratteristiche originarie.

Nell'anno scolastico 1930-31 vi erano tutte le classi elementari, l'Istituto Inferiore al completo e le prime due classi ginnasiali. Gli alunni, in tutto, erano 150, e apprendiamo quest'ultimo numero dal *Charitas*⁵⁶³⁹. Nel 1934 ormai gli alunni, tra convittori, semiconvittori ed esterni, erano 300⁵⁶⁴⁰. E sono, probabilmente solo i convittori, 113 nel 1935⁵⁶⁴¹.

Dal 1928 al 1937 vi fu un grande fervore costruttivo e ad animare i lavori fu soprattutto Padre Agostino Zamattio.

Nel 1932 inizia il cantiere per i lavori di costruzione di una terza ala del collegio, questa volta su progetto dell'architetto Lino Scattolin di Venezia, ex-allievo dell'Istituto Cavanis, secondo un progetto in stile tipico degli anni '30: stile che a volte si chiama stile fascista, ma in realtà era soltanto lo stile dell'epoca: disadorna opera di stile razionalista, ricca di proporzioni perfette, e senza alcuna allusione o concessione di carattere politico. Il cantiere dei lavori era stato diretto dall'Ing. Pergola di Lucca.

Dei lavori, parla, durante la costruzione, un ex allievo di Venezia, l'avvocato Luigi Frizziero, in un discorso tenuto a Porcari, durante una riunione con la nuova sezione degli ex-allievi Cavanis di Porcari, sorta in quel paese l'anno precedente, a 13 anni dopo l'inizio della presenza Cavanis⁵⁶⁴² in Toscana e Lucchesia.

Questa terza ala fu costruita rapidamente, inaugurata il 31 marzo 1935 alla presenza del Prefetto, del sindaco, del preposito generale P. Aurelio Andreatta e di un rappresentante dell'arcivescovo. Non mancavano altre autorità, inoltre rappresentati delle comunità e delle associazioni ex-allievi di Venezia e di Possagno. L'edificio ottenne l'abitabilità il 9 aprile 1935.

⁵⁶³⁹ *Charitas*, X (1 aprile 1931), 1: 8.

⁵⁶⁴⁰ *Charitas*, I, N.S. (1934), 6: 200.

⁵⁶⁴¹ *Charitas*, II, N.S. (1935), 2: 55.

⁵⁶⁴² Per una relazione di Luigi Frizziero sul suo viaggio a Porcari cf. *Charitas*, anno XII, 1: 11, 1° settembre 1933.

Essa, oltre alla chiesa e alla seconda ala, veniva a dare l'aspetto definitivo al complesso del Collegio Cavanis.

Un'ampia relazione dell'inaugurazione accompagnata da molte fotografie, si trova sulla rivista *Charitas*, NS, II, 3, maggio-giugno 1935: 76-82. Fotografie dell'edificio, nel progresso dei lavori, si trovano anche nel numero precedente, della fine del 1934. È interessante leggere anche la lettera del P. Agostino Zamattio, che, rispondendo agli auguri dei bambini della IV elementare dell'Istituto Cavanis di Venezia, dà una descrizione dei lavori in corso del nuovo edificio, la "grandiosa fabbrica di stile 900". La fabbrica è solo al primo piano quando P. Zamattio scrive e ne dice meraviglie (nel gennaio 1934)⁵⁶⁴³.

Secondo quanto affermato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nella Motivazione di interesse storico-artistico, espressa il 16 maggio 2003 dall'Architetto M. Ferretti ed allegata all'autorizzazione alla vendita dell'edificio stesso nel 2008: "Lo stabile ad uso convitto viene risolto con criteri compositivi di conclamata essenzialità, pur con l'uso seriale di inserzioni in stile, mentre la chiesa assume particolare enfasi nell'individuazione di un modello tipologico che ripropone gli elementi caratteristici dell'architettura sacra di matrice veneta. Nell'accurato disegno della facciata, marcata è l'impronta conferita dalle quattro nervature costituite da pilastri in cotto con capitelli marmorei che, nella parte mediana, si raccordano in sommità nel timpano archivoltato; inoltre particolare enfasi viene conferita all'intaglio del portale che rimanda ai modi di un ricco gotico fiorito...L' ampliamento, con la costruzione di un ampio braccio che accoglie, oltre alle aule, un ambiente adibito a teatro...segue i criteri di un razionalismo aggiornato e maturo, severo nelle linee ma largo e arioso nel taglio delle superfici entro le quali si dispone, in posizione centrale, la torre quadrata dell'orologio coperto a terrazza e conclusa dal cupolino di un piccolo osservatorio. Particolare enfasi viene

⁵⁶⁴³ *Charitas*, anno I (N.S.) (1934), 1: 26-29; con interessanti tavole di fotografie.

conferita nel nuovo fabbricato al prospetto laterale, opposto alla chiesa, caratterizzato dalla presenza di un elegante doppia scalinata a forbice.”⁵⁶⁴⁴

Bisognerebbe aggiungere – a modesto giudizio di chi scrive –, che purtroppo il complesso edilizio dell'ex-collegio Cavanis è stato costruito, nel breve spazio di 10 anni (1924-34) in una miscela di stili architettonici eccessivamente discordante: neorinascimentale per la chiesa, neogotico per la seconda ala e per il portale della chiesa, stile anni '30 per la terza ala, con la torre dell'orologio e il cupolino. Ed è senza dubbio quest'ultima sezione quella più interessante e di buon gusto, nella sua disadorna semplicità.

In genere si cita la torretta che si erge al centro della facciata principale dell'ala “nuova” del collegio; ma quasi mai si parla della cupoletta che si trova sulla sua cima. Essa contenne un osservatorio meteorologico e a volte anche astronomico, secondo una tradizione dell'Istituto Cavanis, che è quello di non accontentarsi di trasmettere la cultura ai giovani, ma anche di produrne. Di questo osservatorio meteorologico parla un numero del *Charitas* del 1943⁵⁶⁴⁵; senza dire che poco dopo l'osservatorio avrebbe servito ai tedeschi per avvistare l'arrivo degli alleati; non si poteva ancora saperlo.

Ci furono lavoro minori: costruzione di una pensilina dietro la chiesa, per permettere un passaggio coperto (1931), il miglioramento delle latrine e dei pozzi neri, con il sistema dei *watter closs* (sic!) (1932), di un cordolo di cemento con ritti in ferro e rete metallica per chiudere la proprietà verso la via Provinciale per Altopascio (1932), di un muro di cinta per il campo sportivo (1934); lo scavo di un pozzo (1935), l'adattamento di un ambiente interno come teatro, per uso dei convittori, degli altri scolari e forse anche dei bambini e ragazzi del “ricreatorio festivo” (1935); l'apertura di porte e cancelli per usi vari (1935 e altri anni); l'acquisto del terreno per il campo

⁵⁶⁴⁴ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., pp. 13-14.

⁵⁶⁴⁵ *Charitas*, IX (N.S.), 1-2: 10-11.

da calcio e per altri giochi e sport (un appezzamento a est del collegio, 1938).

Nel frattempo – come era inevitabile e come nota acutamente Vannucci⁵⁶⁴⁶, le attività scolastiche che si svolgono all'interno dell'Istituto Cavanis vengono di nuovo messe sotto controllo dal Provveditorato degli Studi di Firenze l' 8 aprile 1935, quando il Provveditore chiede al Podestà di Porcari di informarlo “se e da quando funzioni costì un ginnasio privato, con annesso convitto” e di inviargli tutte le informazioni in suo possesso riguardo alle attività svolte nell'Istituto stesso. Il Podestà risponde spiegando che funziona effettivamente nel Comune di Porcari un ginnasio privato che va sotto il nome di Istituto Cavanis ed è tenuto e diretto dai padri Cavanis, spiega inoltre che l'Istituto funziona dal 1920 con interruzioni di breve durata e precisa che gli risulta che il ginnasio abbia funzionato di anno in anno “previ accordi della Direzione con l'Ispettore Scolastico e, tramite questo con il Provveditorato”; egli specifica inoltre che i Padri attendevano di regolarizzare definitivamente il funzionamento del ginnasio dopo aver ultimato i lavori di ampliamento e adattamento del locale, dunque entro la fine dell'anno 1935, ma che dalle sue informazioni tutto sembra essere a posto. Il 9 aprile 1935, in seguito alla domanda avanzata dal Rettore nell'interesse dell'Istituto Cavanis di Porcari, l'Ufficio Sanitario del Comune stesso procede alla visita dello stabile per verificarne l'abitabilità.

Nonostante i continui controlli – prosegue la Vannucci⁵⁶⁴⁷ - e nonostante che non tutte le richieste di padre Zamattio ricevessero risposta positiva, egli continua nella sua frenetica attività creativa volta al miglioramento delle caratteristiche funzionali dell'edificio.

Naturalmente – e forse necessariamente – bisognava pagare lo scotto al

⁵⁶⁴⁶ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...*cit., p. 17.

⁵⁶⁴⁷ Vannucci fornisce molti dettagli di carattere burocratico, sui controlli di abitabilità e di igiene in ambienti di pubblici spettacoli, presentando una ricca documentazione proveniente specialmente dall'archivio de Comune di Porcari. Cf. *ibid.*

regime dominante durante il ventennio fascista. Forse non c'era la possibilità di resistere; forse non c'era il senso critico; bisogna vedere caso per caso qual era la situazione. Così anche a Porcari, alla presenza del provveditore agli studi e di altre autorità, nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, l'8 dicembre 1936, si installarono... non immagini sacre, ma dei busti marmorei collocati nell'atrio del Collegio, "di Pio XI, di "S[ua] M[aestà] il Re Imperatore" e del Duce, sintesi mirabile della educazione religiosa e civile che viene impartita ai giovinetti, in perfetta armonia colla volontà del Regime Fascista." Gli alunni naturalmente salutavano romanamente. P. Zamattio nel discorso, forse "per necessità familiari"⁵⁶⁴⁸, si intende della famiglia del collegio e della famiglia religiosa, inneggiava: "L'Abissinia è oggi Impero di Roma"⁵⁶⁴⁹.

Nel collegio Cavanis però non si installavano solo dei busti, che nel tempo comunque sono scomparsi, opportunamente ritirati alla fine della guerra. Lo stesso numero del *Charitas* ci informa dell'Azione Cattolica molto fiorente, di gite sciistiche sull'Abetone – che diventeranno poi abituali, ogni anno -, con gli alunni tutti provvisti di ottimi "sci" (sic), per commemorare Piergiorgio Frassati⁵⁶⁵⁰, di gite, della festa della Congregazione mariana, celebrata per l'Immacolata alcuni giorni dopo, cioè il 13 dicembre, in forma del tutto ed esclusivamente religiosa. Stupisce, alla pag. 73 del n° 3 del *Charitas* dello stesso anno, che tra i componimenti in lingue straniere da parte degli alunni, si scriva (a stampa e a chiare lettere) che nella festa dell'onomastico del P. Rettore (P. Agostino Zamattio) nell'Accademia organizzata dagli alunni e dai professori, tra i componimenti scritti e letti in varie lingue straniere, un tale alunno Paoli leggesse un componimento in

⁵⁶⁴⁸ La sigla PNF, che indicava il Partito Nazionale Fascista, veniva scherzosamente e tristemente interpretata dal popolo come "Per Necessità Familiari". Per poter continuare le attività di educazione e insegnamento dei fanciulli era indispensabile, infatti, appartenere al partito e all'*establishment*. Cf. L'Istituto Cavanis e il Fascismo.

⁵⁶⁴⁹ *Charitas*, IV, N.S. (1937), 1: 17-20, che cita un articolo apparso sul giornale "La Nazione" di Firenze. Vedi anche il n° 3 dello stesso anno 1937, alle pag. 3-4.

⁵⁶⁵⁰ **Pier Giorgio Frassati** (1901-1925) è stato uno studente torinese, terziario domenicano, membro della Fuci e della Gioventù italiana di Azione Cattolica, appassionato di alpinismo e membro del C.A.I. È stato proclamato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II.

ebraico⁵⁶⁵¹. Si parla anche della banda musicale o fanfara del collegio, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

A proposito di Azione Cattolica, a Porcari questa associazione della Gioventù Italiana di Azione Cattolica era molto fiorente; più volte, come risulta da vari numeri del *Charitas*, gruppi di giovani porcaresi erano andati a Roma a ritirare il gagliardetto in premio delle attività. Un momento particolarmente importante fu la celebrazione proprio nel collegio Cavanis del primo Convegno studentesco di A.C. della Toscana, nei giorni 24 a 27 settembre 1936⁵⁶⁵².

Padre Agostino Zamattio nel 1938 lasciò Porcari, una borgata che aveva profondamente amato e al cui progresso aveva validamente contribuito, perché fu inviato dai superiori ad aprire la nuova casa religiosa e scuola di Santo Stefano di Camastra in provincia di Messina, diocesi di Patti. Ivi, dopo un inizio brillante, si ammalò gravemente e fu trasportato a Venezia dove morì il 2 maggio 1941, compianto da tutti.

Nel frattempo, era diventato Rettore dell'Istituto di Porcari, nel settembre 1938, Padre Antonio Eibenstein, che continuò la diligente operosità finalizzata a migliorare il Collegio Cavanis, che ormai era lanciato in pieno, sia come scuola esterna per i bambini e ragazzi di Porcari e dintorni, cui la scuola come si è detto era del tutto gratuita, sia come convitto (a pagamento) e scuola (gratuita) per ragazzi provenienti da centri più lontani, anche fuori provincia. P. Eibenstein con i suoi collaboratori continuò a

⁵⁶⁵¹ *Charitas*, IV, N.S. (1937), 3: 72-73.

⁵⁶⁵² *Charitas*, III, N.S. (1936), 4-5: 89-90.

impegnarsi per il miglioramento delle infrastrutture del collegio e ad occuparsi di un'infinità di problemi burocratici⁵⁶⁵³.

Bisogna aggiungere, tra i progressi del Collegio Cavanis di Porcari, il raggiungimento della parifica delle classi ginnasiali (31 luglio 1939), e l'ulteriore e progressivo sviluppo numerico degli alunni. Nell'Ottobre del 1939 all'inizio dell'anno scolastico risultavano 141 iscritti e nell'anno successivo gli alunni erano in totale 234: 153 "convittori", 15 "semiconvittori" (che partecipavano alla mensa ma non restavano a dormire) e 66 "esterni" (esonerati dal pagamento delle rette)⁵⁶⁵⁴.

Già differente il tono verso la casa di Porcari sarà quello del successore di P. Rizzardo, cioè P. Aurelio Andreatta. Si veda per esempio la descrizione positiva della situazione della casa (anche se "ancora in assestamento") nella visita del preposito del 5-6 gennaio 1932⁵⁶⁵⁵.

Nell'estate 1935 a Porcari si dette inizio a una nuova attività: la colonia marina e quindi le vacanze al mare per i convittori del collegio, con sede nella pineta e spiaggia del Cinquale, frazione di Montignoso presso Massa Marittima (Provincia di Massa e Carrara)⁵⁶⁵⁶. Si era cominciato con un

⁵⁶⁵³ Per i lavori svolti dalla nuova équipe cf. T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...cit.*, pp. 20-21: «Il **28 settembre 1938** infatti viene inviata al Podestà di Porcari denuncia di lavori, riguardanti l'ambiente dell'Istituto Cavanis sito fra via Sbarra e via Romana. I lavori da eseguirsi sono: 1) muro di cinta sulla via Sbarra, 2) cancellata d'ingresso sulla via Romana, 3) adattamento di autorimessa e pollaio (interni), 4) costruzione di una batteria di gabinetti per le scuole. Il Rettore fa presente che i lavori inizieranno alla fine di Settembre e termineranno, presumibilmente alla fine dell'anno, che l'impresario sarà ancora una volta il sig. Della Maggiora Anselmo di Porcari e che i materiali utilizzati proverranno dalla demolizione in corso di vecchie cascine. Naturalmente vengono allegati i disegni delle opere». Il 2 maggio il podestà di Porcari certifica, su richiesta dell'Ispettore dell'E.N.I.M. (Ente nazionale insegnamento medio), che «L'Istituto Cavanis diretto e gestito dai RR. Padri Cavanis denominato "Scuole di Carità" che esiste e funziona in questo Centro Capoluogo da circa 17 anni, per i benefici che ha sempre apportati alla numerosa scolaresca sia del Comune sia di altri paesi, è circondato dalla massima considerazione, benevolenza e simpatia ed è molto apprezzato. Fa di ciò fede l'affluenza di studenti da tutta la zona circostante ed i numerosi convittori». Il **7 luglio 1939** l'economista dell'Istituto scrive al segretario affinché gli faccia ottenere una specifica dichiarazione (in carta semplice del municipio di Porcari), nella quale si attesti che esiste in Porcari l'Istituto Cavanis e che possiede una tenuta di circa diciassette ettari di terreno, riferendo di aver fatto domanda al Consorzio Agricolo di Lucca per avere l'utenza del petrolio agricolo per la motopompa d'irrigazione della tenuta di Bastianacci in Padule, di aver ottenuto la concessione ma di dover presentare, tra gli altri documenti richiesti, la suddetta dichiarazione. Da tale documento si ricava la notevole estensione della proprietà del Cavanis che indubbiamente garantiva all'Istituto almeno una piena autonomia alimentare. Il **31 luglio 1939** l'Istituto Cavanis ottiene la parificazione delle classi ginnasiali. Il **5 agosto 1939** il podestà di Porcari scrive al rettore dell'Istituto Cavanis informandolo di una comunicazione ricevuta il **28 luglio 1939** dalla Prefettura di Lucca che riguarda la revisione degli Istituti Privati della Provincia; in tale comunicazione si chiede se il Ginnasio Cavanis (convitto privato annesso) di via Sbarra risulta regolarmente autorizzato ad esplicare la sua attività didattica e, nel caso affermativo, di indicare gli estremi dell'atto di autorizzazione. L'**8 agosto 1939**, il Rettore del Cavanis, Antonio Eibenstein, risponde al podestà che l'insegnamento nell'Istituto Cavanis è stato autorizzato dal Provveditore agli Studi di Lucca per il trascorso anno scolastico 1938-39 col Documento n. 5155 del 1/10/1938 e che l'annesso Ginnasio è associato all'E.N.I.M. con foglio n. 18401 del 21/5/1939 e riconfermato col Prot. n. 20280 del 5/8/1939; afferma inoltre di avere il Decreto del Ministro Bottai (31/7/1939).

⁵⁶⁵⁴ G. DELLA NINA, *Storia di Porcari*, IV...cit.; T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...cit.*, p. 21.

⁵⁶⁵⁵ *Ibid.*, p. 286.

⁵⁶⁵⁶ *Charitas*, NS, VII, 5-6, settembre-ottobre 1935: 145 e 160.

accampamento, poi gradualmente si costruirono delle baracche in legno, compresa una cappella, in seguito una vera casa al mare, probabilmente in legno anche questa⁵⁶⁵⁷. Non era soltanto una concessione per la colonia, ma di una proprietà della casa di Porcari e della Congregazione. I ragazzi si davano al nuoto e all'abbronzatura, i padri invece, come si usava ancora a quel tempo e come si può vedere nelle fotografie pubblicate nel 1935⁵⁶⁵⁸ sul *Charitas*, portavano anche in spiaggia l'abito religioso completo, compreso il cappello da prete a larghe tese, tutto in nero, ma tutto ricoperto, a volte, da vestaglie e copri-cappello bianchi!

Il podere del Cinquale soffrì molto quando si venne a trovare in corrispondenza del fronte, nella seconda guerra mondiale, come si dirà più sotto; fu infine venduto, come pure si dirà, per acquistare la casa e il parco di Capezzano Pianore.

La casa di Porcari dunque gradualmente aveva raggiunto la maturità e cominciò la sua vita di routine, tuttavia con momenti di emozione, di pericolo, di commozione, situazioni che saranno ricordate in dettaglio. Passarono i decenni; dopo i mandati dei rettori Vincenzo Rossi (il fondatore, vissuto solo 10 mesi circa dopo la fondazione, dal 6 ottobre 1919 al 17 settembre 1920); Giovanni D'Ambrosi (1920-25); Luigi Janeselli (1925-28); i tre importanti mandati di P. Agostino Zamattio (1928-37); e il mandato Antonio Eibenstein (1937-1940), si annunciavano, in tempo di guerra, i futuri mandati: Vincenzo Saveri (1940-46); Gioachino Tomasi (1946-52); il secondo mandato Saveri, con la fondazione del "Marianum Cavanis" di Capezzano Pianore con il suo liceo scientifico; Valentino Pozzobon, con l'inizio della costruzione del nuovo edificio scuole (1955-58); Luigi Ferrari (1959-61); Mario Merotto (1961-67); Angelo Zaniolo (1967-74): il secondo e breve mandato di Gioachino Tomasi

⁵⁶⁵⁷ Cf. ad es. la foto del *Charitas*, NS, III, 4-5, luglio-ottobre 1936, p. 95.

⁵⁶⁵⁸ Cf. anche *Charitas*, II, N.S. (1935), 5-6: 144; IV, N.S. (1937), 4-5: 109-110.

(1974-75); Fiorino Basso (1975-79); Remo Morosin (1979-1985); Artemio Bandiera (1985-1994); Giuseppe Francescon (1994-2000); per concludere con il mandato più che altro simbolico di P. Amedeo Morandi (~2000-2007).

Notevole anche la breve presenza (1940-41) del P. Basilio Martinelli, professore di latino e greco, ma soprattutto uomo di grandi capacità educative cristiane e di esimie virtù, come si sa, virtù dichiarate “eroiche” dalla Santa Sede il 1° luglio 2010, quando fu dichiarato Venerabile.

A Porcari si continuava a celebrare ogni anno le feste tradizionali: di S. Giuseppe Calasanzio, di S. Luigi Gonzaga, degli Angeli Custodi, della Madonna Immacolata, come festa annuale principale; e ancora la festa del Papa. Si era poi aggiunta la festa di san Gabriele dell’Addolorata. Non mancava quella dell’onomastico e del compleanno del rettore, che nei collegi Cavanis era ben più solenne che negli esternati.

Durante le vacanze, con una iniziativa piuttosto rara, i padri del collegio fissavano degli incontri in varie città toscane con in convittori in vacanza: nel 1952 a Viareggio, Pistoia, Pisa, Fucecchio, “a ricordare loro di essere buoni”⁵⁶⁵⁹.

Domenica 30 aprile 1939⁵⁶⁶⁰, si celebrò anche a Porcari l’anno centenario dell’erezione canonica dell’Istituto (avvenuta il 16 luglio 1838 a Venezia); anno che si celebrava dal 16 luglio 1938 al 16 luglio 1939. Nell’occasione, nel collegio Cavanis a Porcari, venne inaugurata una statua della Madonna: “una Madonnina, posta a custodia dei fanciulli nel cortile centrale, e nella chiesa due statue dei Fondatori della Congregazione, i Servi di Dio Anton’Angelo e Marcantonio Conti Cavanis, opere pregevoli dello scultore Bruno Bondoni di Pietrasanta”, che sono tra le migliori opere di riproduzione del volto e dell’aspetto dei due venerabili fratelli, tra quante ce ne sono esposte negli istituti Cavanis. Erano presenti l’arcivescovo e altre

⁵⁶⁵⁹ *Charitas*, XVIII (1952), 1: 8.

⁵⁶⁶⁰ *Charitas*, VI, N.S. (1939), 2:30-32. L’articolo contiene un errore, e afferma che la festa celebrava il centenario del Collegio Cavanis di Porcari

autorità. “I convittori inquadrati dalle organizzazioni della G.I.L. rendono omaggio alla nuova statua della Madonna”⁵⁶⁶¹, e lo fanno in modo ambiguo, come era di abitudine nella chiesa italiana dell’epoca, formando con tutti i membri della centuria disposti a disegno, una grande “M” davanti alla parete su cui era stata situata la nuova statua della Madonna: M per Maria, la cara Madre maria dell’Istituto Cavanis e della Chiesa; ma anche M per...Mussolini, per triste dovere d’ufficio!

Dal 1944 in poi e fino al 1994, il collegio Cavanis di Porcari contò, oltre alla comunità Cavanis in senso stretto e ai suoi rettori, e oltre ai pochi primi insegnanti laici, poi via via più numerosi a partire dagli anni ’70 e ’80, su un personaggio importante, cioè su un giovane sacerdote porcarese, diocesano di Lucca, che iniziò in quell’anno ad essere segretario del collegio, pur mantenendo anche altri incarichi pastorali assegnatigli dalla diocesi: don Felice del Carlo (un cognome tutto porcarese!). Don Felice, per 50 non fu soltanto segretario, ma animatore della pastorale giovanile, consigliere e direttore spirituale, confessore, prete in una parola, amico della comunità, dei padri e dei ragazzi⁵⁶⁶².

Nel 1944 l’Istituto acquistò un edificio settecentesco con parco e poderi (oliveti e vigne) a Vicopelago (Lucca): si chiamava la « Villa dell’orologio », per via del grande orologio che spicca al sommo della facciata; che fu chiamata poi dai nostri “Villa S. Giuseppe”. Secondo una versione, l’immobile fu acquistato dal rettore di Porcari dopo decisione favorevole del preposito e del suo consiglio definitoriale del 7 giugno 1941, e tale casa fu aperta il 19 ottobre 1941, all’inizio con lo scopo di farne la casa di villeggiatura per i convittori di Porcari, in luogo della più lussuosa villa a Marlia, cui si era pensato⁵⁶⁶³; poi la villa venne adibita a probandato (seminario minore) della Toscana, diretto da P.

⁵⁶⁶¹ *Ibid.*, p. 30.

⁵⁶⁶² Si veda una fotografia di Don Felice tra quelle del corpo insegnante in Anonimo, *Il Collegio Cavanis...*cit.

⁵⁶⁶³ Verbale del capitolo definitoriale del 18 marzo 1941; fascicolo 1941, faldone degli atti del consiglio definitoriale 1939-1950, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Carlo Donati, come pro-rettore; senza escludere l'uso estivo come casa di ferie per i convittori.

La casa di S. Alessio invece fu presa in affitto nel 1940, e divenne pure un piccolo seminario alternativo, ma ebbe anche altri usi secondo i periodi e le situazioni a volte difficile.

Durante la seconda guerra mondiale, la casa di Porcari conobbe l'occupazione prima da parte dei tedeschi e poi degli alleati⁵⁶⁶⁴. A Venezia se ne avevano poche notizie, ma si trova un accenno all'occupazione nel *Charitas*⁵⁶⁶⁵. “Le ultime notizie giunte al P. Preposito dalla Toscana portavano la data del 3 settembre 1944; seguì un silenzio totale, che non si poté rompere nemmeno ricorrendo alla Croce Rossa Internazionale o agli uffici d'informazione aperti dal Vaticano.⁵⁶⁶⁶” Del riaccoppiamento a sorpresa del contatto si parlerà più avanti.

Degli avvenimenti della seconda guerra mondiale, in particolare sulla casa di Porcari, si parla ampiamente in questo libro nel capitolo sulla seconda guerra mondiale. Qui accenniamo al fatto che nel 1944, essendo stato l'edificio del collegio occupato dalle forze armate tedesche, più particolarmente da un comando di tappa, in una fase della loro continua e umiliante, anche se agguerrita, ritirata verso nord, contendendo duramente il terreno agli alleati, i ragazzi convittori erano stati installati provvisoriamente nella Villa dell'Orologio di Vicopelago. “I soldati delle S.S. avevano riempito di attrezzature belliche il cortile del Cavanis ed i locali tra la sala del teatro e la chiesetta dell'Istituto. Il 20 e 21 Gennaio [1944] il Collegio Cavanis corse il rischio di essere bombardato proprio per la presenza del comando tedesco, ma venne poi risparmiato, pare grazie all'intervento dei Partigiani, di cui molti ex-allievi del Cavanis, appartenenti al gruppo ‘Poggiocaro’ comandato da

⁵⁶⁶⁴ Videro passare senza dubbio anche la FEB, *Força Expedicionária Brasileira*, che risalì il Serchio. La casa di Possagno aveva conosciuto l'occupazione da parte dell'esercito italiano e di quello francese alleato, durante la prima guerra mondiale.

⁵⁶⁶⁵ *Charitas*, X (N.S.), 1-2: 9.

⁵⁶⁶⁶ *Charitas*, XI (1945), 1-2-3-4: 9.

Arcangelo Toschi, che intervenne mediando con gli Alleati⁵⁶⁶⁷. Il Charitas, nel suo articolo «Bilancio di guerra» così racconta le cose nella parte che tratta delle case di Toscana:

«I tedeschi occuparono il Collegio di Porcari quasi di sorpresa poco dopo l'inizio dell'anno scolastico 1943-44 e d'allora esso fu adibito ininterrottamente a quartiere delle SS. e di altre truppe dirette o provenienti dal fronte, finché la battaglia si portò sulla cresta dell'Appennino tosco-emiliano.

Vi sostarono anche per breve tempo dopo il settembre 1944 gli Inglesi con un ospedale indiano e con truppe pure indiane.

I nostri Padri, ad eccezione di qualche religioso rimasto nella casa attigua al Collegio per compiti di sorveglianza e per servizio della Chiesa, si ritirarono a Vicopelago, dove poterono continuare la scuola ad un gruppo di allievi interni e dove rimasero, assistendo alle varie fasi dell'avanzata anglo-americana, finché prima del Natale 1944 riebbero il Collegio. Ma in quali condizioni! I muri e pavimenti malconci, vetri infranti, la caldaia del termosifone e la macchina della lavanderia rovinata, i motori dell'acqua inservibili, la suppellettile non potuta occultare, sparita o guasta, più di cento letti asportati!... Ma bisognava ancora ringraziare la Provvidenza, perché eravamo sfuggiti al peggio ed all'irreparabile. S'era infatti risaputo che il Collegio doveva esser oggetto di un bombardamento di grossi apparecchi anglo-americani, appena i patrioti operanti sui Monti Pisani avessero segnalato l'arrivo della colonna di paracadutisti «Hermann Goering», che nella ritirata da Montecassino aveva ricevuto l'ordine di raggiungere il Collegio. Invece giunta all'Arno essa cambiò direzione e la grave iattura si abbatté sopra un'altra località.»

Quando i Cavanis rientrarono nel collegio dopo la vandalica e pericolosa occupazione tedesca, dovettero restaurare e rifornire di mobili e di tutto il

⁵⁶⁶⁷ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 22.

complesso degli edifici. La scuola poté riprendere l'11 novembre 1944, il che ci dà anche un'idea della data della ritirata dei tedeschi sull'Appennino, un mese o un paio di mesi prima. Gli inglesi poi abbandonarono il collegio, che avevano trasformato in ospedale militare, il 12 gennaio 1945⁵⁶⁶⁸.

Della fine di questo periodo bellico, rimase storico il coraggioso viaggio di P. Antonio Turetta in bicicletta, per portare alla casa-madre di Venezia e al preposito (P. Aurelio Andreatta) la lieta notizia che la bufera era passata e che i religiosi erano tutti viventi e in buona salute, nonostante i pericoli passati, anche se con molti danni per gli edifici e le cose⁵⁶⁶⁹. Così scrive il Charitas: “Il riallacciamento [dei contatti] avveniva il 2 maggio [1945], quando inaspettatamente giungeva a Venezia, dopo un viaggio rischioso fatto in bicicletta tra le colonne avanzanti degli Alleati, il P. Antonio Turetta. Inutile dire la festa con cui venne accolto dai Confratelli! Il muro di separazione era finalmente caduto”.⁵⁶⁷⁰

A Porcari, come altrove, gli anni del dopoguerra furono duri, con gravi difficoltà economiche per le famiglie e per il collegio Cavanis. Pochi potevano concedersi di mettere il figlio come convittore. Si parla di un grande numero di alunni esterni, più che nell'anteguerra, e che funzionava anche un semiconvitto per i ragazzi che abitavano nei paesi vicini. I Padri del Collegio si impegnavano anche nell'insegnamento della religione nelle scuole elementari del comune. Si parla anche di sessioni di cinema e di teatro nel salone del collegio, e di una gita in treno a Possagno, Padova e Venezia. Per quei tempi, era uno sforzo notevole⁵⁶⁷¹. All'inizio dell'anno scolastico 1947-48 si comincia una seconda sezione delle medie, con una 2^a B. Nel 1948-49 gli alunni del collegio raggiungono tutti insieme il numero

⁵⁶⁶⁸ *Ibid.*, p. 22.

⁵⁶⁶⁹ Su questo viaggio cf. capitolo sulla seconda guerra mondiale.

⁵⁶⁷⁰ *Charitas*, XI (1945), 1-2-3-4: 9.

⁵⁶⁷¹ *Charitas*, XIII (1947), 1-2-3-4: 9-11.

di 240⁵⁶⁷².

Molto dopo la fine della guerra, il 23 maggio 1948, a Porcari si tenne la prima riunione degli ex-allievi locali, che non si incontravano da quasi dieci anni⁵⁶⁷³. Un avvenimento speciale del 1948 fu la messa solenne (la prima messa) che P. Ugo Del Debbio, dei Cavanis, ex-alunno di Porcari, venne a celebrare per i suoi antichi compagni⁵⁶⁷⁴.

Nel 1948-49 il Collegio diede inizio al Liceo Scientifico, “in sostituzione del Ginnasio Superiore Parificato”, portandolo alla parifica (giugno 1949)⁵⁶⁷⁵. Il numero di alunni nel liceo non era per la verità, all’inizio, molto numerosi; nella maturità del 1955 si parla di 11 studenti, dei quali dieci riuscirono bene all’esame di stato⁵⁶⁷⁶. Nel frattempo, si lavorava per aumentare lo spazio per la scuola: una galleria e un nuovo corpo a tre piani che riuniva il “palazzo” della Cherubina Giometti con la chiesa, fornendo tre nuovi ambienti: a pianterreno la sala da gioco per i collegiali, e anche come sede per i Figli di Maria del paese che avevano sede in Collegio⁵⁶⁷⁷. Nel 1952 si aggiunsero nuovi spazi per il gioco e lo sport, con la pista di pattinaggio a rotelle e con tutti gli impianti necessari per l’atletica leggera, tanto che i ragazzi chiamavano il complesso di campi sportivi “lo stadio Cavanis”⁵⁶⁷⁸. Accanto allo sport, tanto ben curato e stimolato a Porcari, a partire dal 1955 tra gli altri svaghi, rimase famoso il “Lascia o raddoppia”⁵⁶⁷⁹, concorso di cultura – o piuttosto di erudizione –, ripreso

⁵⁶⁷² *Charitas*, XIV (1948), 4: 32.

⁵⁶⁷³ *Charitas*, XIV, (1948), 1-2-3: 10-11.

⁵⁶⁷⁴ *Charitas*, XIV (1948), 1-2-3: 5.

⁵⁶⁷⁵ *Charitas*, XV (1949), 3:61 e LVII (1991), 1-2: 22-23.

⁵⁶⁷⁶ *Charitas*, XXI (1955), 3: 120.

⁵⁶⁷⁷ *Charitas*, XV (1949), 4: 79:

⁵⁶⁷⁸ *Charitas*, XIX (1953), 1: 14-15.

⁵⁶⁷⁹ *Lascia o raddoppia* è stato uno dei più famosi programmi televisivi a quiz del primo canale della Rai, versione italiana del format francese *Quitte ou double?*, a sua volta derivato dal *game show* statunitense *The \$64,000 Question*.

dagli anni eroici e iniziali della TV, entrata in Italia nel 1954. La rivista *Charitas* nella seconda metà degli anni '50 riporta spesso foto e testi su questo concorso.

Ci si accorse tuttavia che a Porcari i ragazzi delle scuole e del convitto non ci stavano veramente più, e non c'era più spazio, questa volta, per costruire una nuova ala dell'edificio del Collegio. Si cominciò a guardarsi attorno, dato che era anche un momento buono nel mercato edilizio. Ci fu allora l'iniziativa da parte della casa di Porcari, e particolarmente del suo rettore P. Vincenzo Saveri, di aprire la nuova casa di Capezzano Pianore, pure in provincia di Lucca e più esattamente in comune di Camaione, non lontano da Viareggio, quindi in Versilia. Lì si era voluto sistemare con più ampiezza e spazio il liceo scientifico. Se ne parla più in dettaglio nel capitolo su quella nuova casa. Per due o tre anni il rettore di Porcari, P. Vincenzo Saveri, abitò sempre meno a Porcari e sempre più a Capezzano, fino a quando la nuova comunità versiliese fu formalizzata, e ognuna della due case ebbe il suo rettore. A Porcari rimanevano la quinta elementare e le medie.

La nuova casa di Capezzano causò, a fianco di notevoli vantaggi, anche dei problemi per la casa di Porcari. P. Arcangelo Vendrame sostiene⁵⁶⁸⁰ che separare le medie dal liceo, già avviato nel collegio di Porcari, e di portarlo a Capezzano Pianore fu un errore che spezzò l'opera e tolse forza a tutti e due i suoi segmenti. È possibile, ma è difficile giudicare oggi e distanza di quasi 70 anni. Bisogna anche considerare che ambedue le case, pur separate hanno continuato a vivere per quasi una cinquantina d'anni e che la loro chiusura al passaggio del millennio è stata dovuta al cambiamento di tutto un mondo. Certo non tutti i religiosi Cavanis a quel tempo furono d'accordo sulla divisione delle case e sulla fondazione del Marianum Cavanis e sulla sua confusione amministrativa.

⁵⁶⁸⁰ Comunicazione manoscritta del 15 settembre 2017.

Interessante leggere, tra l'altro, la lettera che P. Valentino Pozzobon, nuovo rettore di Porcari, scriveva al preposito e suo consiglio il 13 settembre 1955, anche perché essa indica i rapporti che si stavano creando – e si erano creati in precedenza, fra le tre o quattro case toscane⁵⁶⁸¹:

“J.M.J

13 settembre 1955

Al Rev.^{mo} P. Preposito e, per suo mezzo, al Capitolo Definitoriale

1. Situazione economica della casa di Porcari.

A tutt'oggi, 13 settembre, non mi è stato possibile avere nessun preciso ragguaglio sulla situazione economica della casa di Porcari. P. Vincenzo Saveri, da me interrogato, rispose: “Ti dirà tutto P. Mansueto [Janeselli]. Però non aspettarti da lui grandi spiegazioni perché è un uomo di poche parole”. P. Mansueto a sua volta mi disse: “Non c'è niente da dire; quando entrerà in vigore la separazione delle due case di Toscana, l'Istituto di Porcari partirà da zero⁵⁶⁸², senza nessun attivo”. Nessun registro mi fu presentato.

In un seguente colloquio tenutosi nella sede di Capezzano Pianore la sera di venerdì 19 agosto la questione emerse di nuovo. Erano presenti il Rev.^{mo} P. Preposito, il M. R. P. Vincenzo Saveri, il M. R. P. Mansueto Janeselli, e il sottoscritto P. Valentino Pozzobon. Alla mia richiesta di conoscere su quali basi iniziava l'attività della casa di Porcari, fu risposto che naturalmente detta casa, anziché partire da zero, senza crediti, parte con debiti. Ad esempio i debiti dovuti a forniture non ancora pagate (farmacia, viveri, varie) che comunque il Capitolo definitoriale di settembre avrebbe determinato la misura di questi debiti.

⁵⁶⁸¹ Porcari, Vicopelago-S. Alessio e Capezzano Pianore.

⁵⁶⁸² Le fattorie di proprietà della casa di Porcari erano state vendute per acquistare l'immobile di Capezzano Pianore.

Come allora a voce, così ora in iscritto credo opportuno fare due osservazioni:

a. Effettivamente posso supporre che ci siano da pagare (dati non ne ho) delle fatture per forniture fatte alla casa di Porcari. Ma, in ultima analisi, perché non furono pagate queste fatture? Perché non c'erano i mezzi? Io ritengo (e non a torto, credo) che, anziché a pagare questi debiti, gli introiti furono impiegati ad aiutare la casa di Capezzano Pianore. E quindi chiedo che i debiti pendenti per forniture alla casa di Porcari relative all'anno decorso, siano a carico della casa delle Pianore. Fu essa infatti che beneficiò degli introiti di Porcari. Poiché non credo che il movimento delle Pianore consentisse spese non trascurabili quali l'acquisto di castorini⁵⁶⁸³, lo scavo di pozzi per l'acqua, la sistemazione di un campo da gioco e di un tronco di strada asfaltata. Non discuto sulla necessità di questi lavori. La mia richiesta va soltanto a toccare l'impiego dei fondi.

b. Dall'anno scorso ogni alunno che entra a Porcari versa una cauzione di 20.000 lire, che rimangono di proprietà dell'alunno stesso. Se la casa di Porcari parte da zero, e addirittura con debiti, dove sono questi soldi? Eppure, quando l'alunno lascia il Collegio, le 20.000 lire devono essere rimborsate.

In conclusione io chiedo che ogni debito riferentesi al periodo che precede il 1° agosto 1955 vada a carico delle Pianore, e che a Porcari sia consegnato un deposito corrispondente ai versamenti cauzionali degli alunni attualmente iscritti.

2. Situazione patrimoniale – La casa di Vicopelago è proprietà dell'Istituto di Porcari: così mi fu detto. Ora, questa sede di Porcari, gravata di oneri (versamento alla Curia Generalizia, mantenimento quotidiano delle Suore di Vicopelago – sul quale ci sarebbe parecchio da dire -) ha in mano un capitale completamente infruttuoso.

⁵⁶⁸³ Ossia, nutrie, roditori caviomorfi sudamericani da pelliccia.

Desidero conoscere ciò che ha stabilito il Capitolo Generale, ciò che ha deciso il Capitolo definitorio (domando che almeno ora sia stabilito qualcosa ben preciso) in merito a quest'ultimo briciolo di patrimonio.

Ad esempio, sarà possibile (e quando?) che l'Istituto di Porcari venda quella villa con annesso parco per comperare un terreno più accessibile, con casa colonica, in modo da ricavarne almeno il fabbisogno quotidiano di latte?

Le relazioni economiche tra Porcari e Vicopelago sono tutt'altro che chiare. Non esiste nessun documento delle convenzioni stipulate tra la casa di Porcari e l'Istituto delle Figlie del Santo Nome? E se non esiste, non è possibile formularlo di comune accordo?

Queste sono le mie modeste domande, alle quali spero sarà data una risposta. Confido inoltre che mi sarà data facoltà di vedere i registri e i bilanci dell'esercizio economico precedente alla mia nomina.

P. Valentino Pozzobon''

Tale situazione permaneva ancora il 7 luglio 1958, quando il rettore della casa di Porcari, P. Valentino Pozzobon inviava al preposito un rapporto triennale in cui fa riferimento a una situazione di "animosità", vera o presunta, da parte dei religiosi di Porcari verso quelli delle Pianore. La divisione delle due case e comunità non era avvenuta bene, a quanto pare, soprattutto nel toccante gli aspetti economici e patrimoniali. Porcari ne era uscita – a detta di P. Pozzobon, ma anche probabilmente nella realtà – impoverita e un po' abbandonata. La *grandeur* della sede cosiddetta ducale del liceo scientifico di Capezzano Pianore (e del suo rettore) umiliava in qualche modo la comunità di Porcari e ancor più il suo rettore, P. Pozzobon; e dava a tutti un complesso di inferiorità. Il clima comunque, da una parte e dall'altra, era di un certo negativismo; anche la relazione triennale di P. Vincenzo Saveri, datata dell'8 luglio 1958 trasuda un certo pessimismo e

qualche po' di aggressività – come era naturale dell'uomo –, anche se non si fa cenno al rapporto con la casa di Porcari⁵⁶⁸⁴.

Negli anni successivi (1958-61?) fu costruita a Cappezzano Pianore una nuova grande ala con classi e altri ambienti scolastici e inoltre camere per i convittori; dato che i grandi e gloriosi ambienti dell'ex-palazzo ducale borbonico erano sì sontuosi, ma erano anche molto poco pratici per essere utilizzati come classi, dormitori ecc.

Una caratteristica statua di marmo della Madonna con il bambino tra le braccia fu installata nel campo sportivo all'inizio del 1955⁵⁶⁸⁵. Una statua di san Roberto vescovo, invece, sita leggermente a monte del palazzo, risale al tempo del duca Roberto.

Secondo quanto riferito da P. Pietro Luigi Pennacchi, alla fine del 1956, accadde a Porcari un fatto doloroso: P. Giuseppe Colombara, presente a Porcari dal 1954 al 1961, oltre all'insegnamento, si occupava anche delle attività ricreative, e specialmente degli spettacoli cinematografici, organizzati ogni fine settimana nella sala del teatro per gli studenti del convitto. Durante una di queste proiezioni, mentre maneggiava un segmento di pellicola cinematografica, probabilmente tagliata per motivo di censura, come si faceva spesso a quei tempi, la faceva per inavvertenza venire a contatto con la fiamma dell'arco voltaico del proiettore. Il nastro, che era ancora di celluloidi ossia di nitrocellulosa, materiale altamente infiammabile, si incendiò e, cadendo a terra, propagò l'incendio a una "pizza" ossia a una pellicola completa; si sprigionò un violento incendio che avrebbe potuto propagarsi alla cabina e all'intera sala cinematografica. P. Colombara cercò di spegnere l'incendio come poteva (non c'era estintore), alcuni dicono che si gettò con il corpo sopra la pellicola in fiamme. Bruciarono i vestiti, in parte, ma la fiamma attinse soprattutto le mani, il volto e la testa in genere. Mal curato di emergenza a Lucca,

⁵⁶⁸⁴ Queste due relazioni sono allegare negli atti dei capitoli definitoriali, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-58, secondo fascicolo del 1958, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁶⁸⁵ *Charitas*, XXI (1955), 1: 44.

qualcosa poté essere migliorato con la chirurgia estetica a Milano, ma il padre rimase comunque orribilmente sfigurato e le sue mani rimasero impressionanti. Mi dicevano i confratelli che lo avevano conosciuto da giovane – e lo confermano le fotografie dell’epoca – che prima dell’incidente era un giovane molto bello e che la disgrazia lo abbatté moltissimo. Era per lui difficile entrare in un ambiente dove non era conosciuto e dove non si conosceva questa storia.

Un aspetto interessante dell’educazione cristiana impartita nel collegio Cavanis di Porcari è la cura delle vocazioni sacerdotali e religiose. La lista che si allega, fornita da P. Arcangelo Vendrame, riporta all’incirca una trentina di ex-allievi del collegio di Possagno che sono sacerdoti, soprattutto diocesani (specie della diocesi di Lucca) o alcuni padri Cavanis:

- P. Marcello Quilici, Cavanis;
- P. Angelo Moretti, Cavanis;
- P. Riccardo Zardinoni, Cavanis;
- Don Angiolo Pellegrini, diocesano⁵⁶⁸⁶;
- P. Leonello Gradi, religioso;
- P. Ugo Del Debbio, Cavanis;
- Don Dante Mattoni, diocesano;
- Don G. Della Maggiora, diocesano;
- Don Vittorio Di Cesare, diocesano in Toscana;
- Don Felice Del Carlo, diocesano;
- Don Pietro Della Nina, diocesano;
- Don Giuseppe Tocchini, diocesano;
- Don Egidio Picchi, diocesano;
- Don Arcangelo Del Carlo, diocesano;
- Don Fosco Orlandi, diocesano;
- Don Egidio Cortesi, diocesano;

⁵⁶⁸⁶ In questa lista, se non altrimenti specificato, con il termine “diocesano” si fa riferimento all’Archidiocesi di Lucca. Angiolo Pellegrini fu del primo gruppo di alunni del collegio Cavanis di Porcari. Cf. *Charitas*, III N.S. (1936), 2: 44.

Don Marino Mori, diocesano;
Don Mauro Fenili, diocesano;
Don Giancarlo Da Valle, diocesano;
Don Gianfranco Lazzareschi, diocesano;
P. Pietro Luigi Pennacchi, Cavanis;
Mons. Marcello Brunini, diocesano;
Don Mario Visibelli, diocesano;
Don Giorgio Guidi di Modena, missionário;
Mons. Pierluigi Dantraccoli, diocesano;
Don Giorgio Bestini di Modena, missionário;
Don Paolo Dalle Mura, diocesano;
Mons. Damiano Pacini, diocesano;
Mons. Remo Pantaloni, diocesano, dal seminário Cavanis di S. Alessio;
Mons. Stefano Serafini, della diocesi di Pisa.

A questa lista si può ben aggiungere almeno un diacono permanente, anche lui ex-allievo:

Don Pierluigi Puccinelli, tra l'altro segretario della scuola media di Porcari⁵⁶⁸⁷.

Il 2 novembre 1958 fu una data triste per il Collegio di Porcari: morì a Lucca, e senza dubbio raggiunse la casa del padre, don Mario Del Carlo⁵⁶⁸⁸, il prete lucchese che aveva fatto il contatto tra i padri Cavanis e la cittadina lucchese, tramite la bontà della signora Cherubina Giometti-Toschi e il suo personale interessamento.

Nel 1960 si celebrò il 40° anniversario dell'inizio del collegio e al tempo stesso il 25° dall'inaugurazione del grande edificio maggiore del collegio.

⁵⁶⁸⁷ Per questo diacono permanente, vedi: *Charitas*, XXIX (1983), 1: 14. Di suo, vedi anche l'interessante libro su Porcari, PUCCINELLI, 2006.

⁵⁶⁸⁸ Vedi anche *Charitas*, XXIV (1958), 4: 23.

Ecco come l'evento è ricordato nella rivista *Charitas*⁵⁶⁸⁹, con un *reportage* che ci sia concesso registrare qui integralmente:

⁵⁶⁸⁹ *Charitas*, XXVI (maggio-giugno 1960), 2: 38-41.

1.4 Il duplice giubileo del collegio Cavanis di Porcari

Il "Giornale del Mattino, in data 28 maggio [1960] pubblicava:

La folla impreveduta che, giovedì sera, gremì il gran cortile dell'Istituto Cavanis di Porcari, era lì per aderire ad una festa che aveva un duplice significato, meglio ricordava, da vicino, un duplice giubileo: i quaranta anni dacché i bravi e buoni Padri Cavanis da Venezia erano scesi a Porcari, chiamàtivi da quella santa anima di benefattrice che fu Cherubina Toschi ed i venticinque da quando era stato inaugurato il vasto collegio che ancor oggi domina la bellissima vallata.

Ha resistito, alla meno peggio, alle aggressioni della guerra ed ha visto, dopo la bufera, aumentare tanto la sua popolazione scolastica — fra interni ed esterni — che i superiori decisero il trasferimento del liceo scientifico. Questo oggi si trova nella principesca villa dei Borboni-Parma a Capezzano Pianore. A Porcari è rimasta la scuola media come sono restate le due classi elementari del corso superiore.

La giornata era magnifica. Dappertutto quel bel sole che di per se stesso è incentivo alla festa. Fiori, drappi policromi e dovunque una serena letizia che si notava dallo stesso «indaffaramento» dei buoni e bravi P.P. Cavanis. Alla folta comunità di Porcari, si erano uniti i Padri giunti da Venezia, da Possagno e da Capezzano: in genere la rappresentanza di tutte le Case d'Italia. Da Venezia era arrivato apposta anche il Preposito Generale della Congregazione. P. prof. Gioachino Tomasi che del Collegio di Porcari fu indimenticabile Rettore dal 1946 al 1952. *C'erano anche tutti i Padri che, in questi lunghi anni, del Collegio stesso avevano avuta la direzione. Mancava chi ne fu il fondatore ed il promotore. Costruttore il caro e amato P. Agostino Zamattio, purtroppo scomparso da vari anni. A Porcari, vivi sono la sua memoria ed il suo ricordo di impareggiabile educatore e padre.*

La folla era composta in massima parte di ex allievi, i quali sono giunti al

Collegio da ogni parte. Molti col carico delle loro famiglie; qualcuno ci aveva anche i nipoti... Svariata questa rappresentanza di ex allievi giovani e non giovani: professionisti, impiegati, sacerdoti e chierici del Seminario, tutti fusi in un sentimento di ammirazione e di riconoscenza per gli ottimi Padri Cavanis che hanno rinunciato alla famiglia ed alla seduzione della vita per dedicarsi unicamente, sulla scia dei santi fondatori della loro Congregazione i Fratelli Anton'Angelo e Marcantonio dei conti Cavanis di Venezia, alla educazione e preparazione dei giovani. Ha fatto gli onori di casa il Rettore P. Luigi Ferrari. Tutto era stato festosamente disposto nel cortile maggiore, un lato del quale veniva occupato interamente dai trecento allievi del collegio di cui 176 interni.

Applausi, allorché sono giunte le autorità che la banda di Porcari ha salutato coll'Inno di Mameli. In testa il bellissimo nuovo Labaro del comune di Porcari; poi le bandiere del Collegio di Porcari e del Marianum di Capezzano Pianore. Indi le autorità che hanno preso posto sul palco tutto festoni coi colori di Italia e del Papa. In alto le immagini dei due Fondatori.

Autorità e Rappresentanze

Sono intervenuti: Sua Ecc. Mons. Arcivescovo [Antonio Torrini], Sua Ecc. Mons. Ausiliare, il v. prefetto dott. D'Amelio-Guacci, il sen. Angelini, l'on. Biagioni, l'on. Lucchesi, il Preposito Generale padre Tomasi, il prof. Barsanti per il Provveditorato agli Studi, il Sindaco di Porcari dott. Da Massa, il Rettore prof. Ferrari, l'on. Carignani, il dott. Del Frate. Stupenda davvero la visione che palco e platea presentavano: una festa che non può essere dimenticata e che di per sé stessa costituisce una novella luminosa ed efficacissima dimostrazione dell'affetto riconoscente che i P.P. Cavanis si sono conquistati non solo in Lucchesia, ma addirittura in tutta la Toscana. È proprio da tutte le zone della Toscana infatti che al Collegio di Porcari ed a quello di Capezzano, arrivano i giovanissimi studenti.

Il Padre Prof. Ferrari

Ha preso per primo la parola il Rettore P. Luigi Ferrari il quale ha elevato anzitutto un ringraziamento alla Provvidenza Divina per il continuo progresso del Collegio preservato prodigiosamente dalla distruzione decretata nell'ultima guerra. Poi un pensiero di riconoscenza alla benefattrice Cherubina Toschi ed a tutte le persone che, in questi quaranta anni, hanno dimostrato di prediligere il collegio. Indi ha dato lettura del telegramma col quale il card. Tardini comunicava la Benedizione del Santo Padre. Comunicava poi il plauso e la adesione del Presidente della Repubblica, on. Gronchi. Il P. Ferrari ha ringraziato l'Arcivescovo, l'Ausiliare, il Preposito Generale, i Parlamentari, mons. Del Carlo Vicario Generale — era presente mischiato fra la folla — il Sindaco di Porcari ed il caro e buon prof. dott. Di Cesare che, oltre ad essere ottimo insegnante, è anche Presidente dell'Associazione ex allievi.

Comunicava poi le alte adesioni degli Em.mi Cardinali: Tardini, Pizzardo. Valeri, Siri. di tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana, di Mons. Gianfranceschi. vescovo di Cesena. Dell'Assistente Centrale dell'A. C. Mons. Castellani e di Mons. Alfredo Pacini nunzio apostolico in Svizzera. Inoltre le adesioni dei ministri Tambroni, Segni, Medici, Gonella. Tupini, e degli on. Fanfani e Baccelli. della Associazione ex-allievi di Venezia e di Possagno ed ha poi salutato l'ex allievo Gino Sorteni di Venezia che, ancor oggi presente, tenne trenta anni fa il discorso ufficiale per la inaugurazione del collegio.

Il sindaco di Porcari dott. Vincenzo Da Massa ha parlato come ex allievo e come capo della comunità ed ha esaltato la benefica opera dei Padri volta sempre alla preparazione morale, spirituale e culturale della gioventù. Ha dato lettura del telegramma che il ministro Togni gli ha inviato scusandosi per la assenza dovuta a imprescindibili doveri di Governo, Il Ministro esaltava le benemerienze dei PP. Cavanis che si sono acquistate nel vasto campo della educazione cristiana della gioventù toscana.

Il discorso ufficiale lo ha tenuto il chiarissimo e colto prof. dr. Otello Di Cesare docente nel collegio e presidente dell'associazione ex allievi. Ha iniziato col celebre verso dantesco "Poca favilla gran fiamma seconda"⁵⁶⁹⁰, rifacendosi da quel 1802 in cui i fratelli Cavanis dettero inizio alla loro opera concretata nel 1838. Poi ha parlato del gesto della benefica signora Toschi, per il quale i PP. Cavanis vennero a Porcari alloggiando nelle poche stanze di una modesta casa. Il complesso degli edifici è sorto gradatamente fra il 1919 ed il 1935. Il loro sviluppo è andato sempre di pari passo con quello della formazione ed educazione della gioventù che qui ha trovato — e la constatazione è anche per i più restii — una seconda famiglia.

Il prof. Di Cesare si è soffermato a parlare dello sviluppo del Collegio, ma soprattutto ha insistito nella particolare e limpida illustrazione del metodo pedagogico dei fondatori Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis sempre valido ed operante. Anzi quel metodo che asserisce essere la educazione della gioventù un problema complesso per gli educatori, ha dato modo al prof. Di Cesare di parlare dottamente e lungamente sulla riforma della scuola in relazione ai progetti che sono in discussione presso il Parlamento: riforma che deve essere fondata essenzialmente sulla libertà. La dottissima ed opportuna dissertazione ispirata specialmente al senso pratico della necessaria riforma, è stata seguita con interesse ed in fine vivamente applaudita.

L' On. Biagioni

L'on. Biagioni ha parlato anche a nome dei colleghi parlamentari ed ai PP. Cavanis ha portato il saluto e l' augurio suo e loro. Ha aggiunto che trovandosi alla partenza del presidente Gronchi per la Sicilia, il capo dello Stato lo incaricò di rinnovare il suo compiacimento ed «un augurio ai Padri Cavanis. agli alunni e alle loro famiglie». Lo stesso lo incaricavano di fare i ministri Togni e Angelini. Riprendendo quanto felicemente aveva affermato

⁵⁶⁹⁰ Paradiso I, 34; richiama la frase della lettera di S. Giacomo, Gc 3, 5.

il prof. Di Cesare, a proposito della riforma della scuola il cui progetto di legge pende dinanzi al Parlamento, l'on. Biagioni ha melanconicamente detto che finché in Parlamento le forze marxiste e le forze massoniche sono unite, «a noi non riuscirà purtroppo a prevalere e ciò significherà che le forze delle tenebre sono più forti di quelle della luce». Riportandosi alle immagini dei fondatori che recano una simbolica fiaccola⁵⁶⁹¹, L'on. Biagioni ha dichiarato che questa fiaccola è amore; amore cristiano. ma è anche scienza ispirata agli ideali cristiani. Noi abbiamo lottato e lotteremo, ha concluso l'on. Biagioni, per consegnare a voi giovani un mondo più sereno e più tranquillo. Un'Italia meno matrigna di quella che abbiamo avuto noi.

Parla l'Arcivescovo

Infine ha parlato Sua Eminenza monsignor Arcivescovo il quale ha espresso la sua paterna gioia di trovarsi fra tanti giovani educati e diretti dai buoni Padri. Ha ringraziato il Signore per il gran bene che l'Istituto ha profuso e diffonde per la nostra diocesi e per la stessa Toscana e per quanto i Padri hanno fatto e fanno per la educazione cristiana della gioventù.

L'arte dell'educatore è difficile, ma è importante per il bene della famiglia e della società intera. L'Arcivescovo ha terminato esprimendo la sua riconoscenza ai Padri. Voglia Iddio benedir sempre alla loro benemerita opera, per l'avvenire religioso e morale della nostra gioventù e della nostra Italia. Vivi applausi hanno accolto i discorsi, ma in modo speciale le brevi paterne parole dell'Arcivescovo.

Prima che parlasse l'on. Biagioni aveva luogo la premiazione degli alunni che si sono distinti nelle gare di cultura religiosa, nel profitto e nello sport. Applausi, quando il rettore ha annunciato che la classe vincitrice della bandiera è stata la seconda media sez. C e che alfiere è

⁵⁶⁹¹ Fa qui riferimento ai loro ritratti dipinti su committenza dell'Istituto Cavanis dal pittore Cagnaccio di San Pietro, conosciuto anche come Cagnaccio di Pietro e pseudonimo di **Natalino Bentivoglio Scarpa** (Desenzano del Garda, 1897-Venezia, 1946).

stato eletto il giovane Luigi Rovai e guardia d'onore gli allievi Marino Pera e Renzo Regoli.

Applausi vivissimi a tutti quando l'Arcivescovo, l'Ausiliare, il V. Prefetto e le altre autorità hanno consegnato medaglie e diplomi.

I canti

Il robusto coro costituito da tutti gli alunni. diretto dal P. Ottorino Villatora, che è anche insegnante di lettere, ha eseguito durante la bella cerimonia, l'Inno al Collegio (parole e musica del prof. P. Valentino Pozzobon), l'Inno del maestro D. Federico Caudana e l'Inno alla bandiera italiana del maestro Antonio Muzzi. Esecuzione eccellente e vivamente applaudita.

Più tardi nella Chiesa il solenne *Te Deum* colla benedizione eucaristica ed ancor più tardi uno spettacolo pirotecnico offerto dagli ex allievi di Porcari.” Fin qui la cronaca dell'evento come registrata nella rivista *Charitas*.

Il 1963 vide un impegnativo rinnovamento di tutto il reparto dei servizi, il rifacimento delle scale in marmo “nostro”, cioè Apuano, per iniziativa e impegno della comunità e del suo rettore. L'inaugurazione si tenne l'8 dicembre 1963⁵⁶⁹².

In questi anni, continuano ad avere molto spazio nelle cronache, registrate nelle diverse annate e numeri della rivista *Charitas*, le celebrazioni dell'inizio e della fine degli anni scolastici, queste ultime con le relative premiazione sia catechistica, sia di profitto generale, con ampia distribuzione di medaglie e diplomi; le riunioni annuali degli ex-allievi, sempre molto frequentate, le attività, le feste e i pellegrinaggi anche a Roma dell'Azione Cattolica, associazopone molto forte a Porcari; le feste della famiglia, le gite scolastiche che, nei primi anni si realizzavano nei dintorno, a Lucca, a Pisa o Livorno, in Garfagnana, sulle Apuane o al Passo delle

⁵⁶⁹² *Charitas*, XXIX (1963), 1: 15.

Radici; più tardi gradualmente si viene a sapere di gite o escursioni didattiche e a pellegrinaggi a Venezia, a Roma, a Milano e in altre grandi mete della cultura e della devozione cristiana e Cavanis. Gruppi organizzati del Collegio Cavanis di Porcari partecipano anche periodicamente ai Congressi Eucaristici Nazionali e ai grandi incontri regionali e nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica-GIAC. Altre attività caratteristiche erano ogni anno le Olimpiadi Missionarie, le feste dei santi patroni e così via.

L'8 dicembre 1965 vide l'inaugurazione degli affreschi che venivano ad abbellire la chiesa del collegio: particolarmente il grande affresco di m 15 x 6, racchiuso in uno spazio a mezzaluna sul fondo della chiesa, dipinto, poco prima della sua morte, dal prof. Anchise Bianchi; mentre altri affreschi sono stati realizzati da suoi allievi. Nel grande affresco semilunare, sullo sfondo del paesaggio di Porcari, con la Torretta, la chiesa parrocchiale di S. Giusto e il Collegio Cavanis, si impone al centro l'immagine carissima di Gesù che accoglie i bambini e ragazzi e li copre in parte con il suo manto. Sul fianco si notano alla destra di Gesù le figure dei due fratelli Antonio e Marco Cavanis e alla sua sinistra (a destra di chi guarda) il P. Agostino Zamattio⁵⁶⁹³.

Sul finire degli anni '60 e tanto più nei decenni successivi, il collegio di Porcari cominciò, come tutti i collegi, a soffrire di una forte diminuzione dei convittori, dovuta alla diffusione del numero di scuole medie statali anche nei piccoli centri e dovette differenziare l'offerta, con l'istituzione di un Istituto tecnico per ragionieri e geometri. Le difficoltà divennero ancora molto più serie negli anni '80 e '90 del secolo XX.

Una giornata particolarmente significativa per il collegio di Porcari fu il 1° maggio 1966, con uno straordinario raduno degli ex-allievi, anche e specialmente organizzato in occasione del 25° anniversario della morte del

⁵⁶⁹³ *Charitas*, XXXII (1965), 1: 41. La rivista riporta un articolo di Aldo Toschi, dal *Giornale del Mattino*, datato del 12 dicembre 1965, che oltre a presentare la cronaca dell'inaugurazione degli affreschi e della completa ridipintura della chiesa, tesse gli elogi del Collegio Cavanis di Porcari.

P. Agostino Zamattio, rettore del collegio dal 1928 e 1937, importante responsabile dello slancio che ebbe il collegio in quel decennio, sia dal punto di vista del complesso di edifici, sia come ambiente educativo. Nell'occasione, si propose agli ex-allievi di contribuire a istituire completamente un'aula di scienze, fisica e chimica della scuola, necessaria per l'insegnamento corretto nella scuola media della materia « Osservazioni scientifiche », da poco introdotta allora nella scuola italiana⁵⁶⁹⁴. L'aula di scienze si realizzerà tuttavia un'anno più tardi.

Nel 1969 il complesso di edifici e di installazioni del collegio continuava ancora a crescere; in quest'anno ci fu infatti una ristrutturazione completa e un notevole aumento degli impianti sportivi: campi di tennis, pallavolo e pallacanestro⁵⁶⁹⁵. Era un segno che il collegio era ancora lanciato e che l'equipe di religiosi e di altri professori era fiduciosa del futuro.

Giunse il momento del cinquantenario dell'opera, che fu celebrato nel 1970, con un anno di ritardo, a partire dal 27 settembre, ma con una quantità di attività e manifestazioni, organizzate dalla comunità, con il rettore P. Angelo Zaniolo e dagli ex-allievi. Ne parla lungamente il *Charitas*, con una serie di servizi⁵⁶⁹⁶. La celebrazione era stata in primo luogo liturgica, con una messa solenne di ringraziamento presieduta dall'arcivescovo di Lucca, Mons. Enrico Bartoletti, poi culturale, con una mostra e concorso di pittura «Premio di Pittura Cavanis 1970» e con un altro concorso «Premio di Cultura Cavanis 1970». Si era pubblicato anche un numero unico speciale sull'anniversario e sulla storia della casa e della scuola, dal suo inizio nel 1919. Alle celebrazioni, oltre all'arcivescovo, avevano partecipato il preposito generale P. Orfeo Mason, il sindaco di Porcari e alcuni predecessori che avevano occupato la stessa carica, altre autorità civili di livello nazionale, regionale e locale, il proposto (=arciprete) di Porcari, una

⁵⁶⁹⁴ *Charitas*, XXXII (1966), 2: 40-43; 3: 37-40.

⁵⁶⁹⁵ *Charitas*, XXXV (1969), 2: 41-43.

⁵⁶⁹⁶ *Charitas*, XXXVI (1970), 4: 39-44.

folla di ex allievi, che avevano collaborato a fondo nell'organizzazione delle festività, padri e rappresentanze delle altre case dell'Istituto Cavanis in Italia, e naturalmente tutto il corpo docente e discente, ancora ben numeroso a quel tempo.

Interessante, tra i vari discorsi tenuti nell'occasione, quello del sindaco pro tempore, il dott. Aldo Visibelli. Diceva tra l'altro: « Se non ci fossero stati i Padri Cavanis, molti di noi non ci troveremmo nella posizione in cui siamo ».

Il collegio ricevette nell'occasione una targa di attestazione di benemerenzza nel campo dell'educazione da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Dell'articolo del giornalista Giuseppe Bianchi, ex-allievo del collegio, vale la pena di citare la conclusione: « Come è bello, allora, ripeter qui, anche per l'Istituto Cavanis, l'augurio che saluta sempre il sorgere delle istituzioni di cultura e di preparazione per la gioventù! È un augurio che si proietta nel tempo perché, se andiamo al lontano 1920 ed arriviamo fino ad oggi, lo troviamo in gran parte avverato ed ormai lietamente avviato verso il più sicuro avvenire: *vivat, floreat, crescat* »⁵⁶⁹⁷.

In realtà, però si avvertiva già da allora qualche segno di debolezza presente, a fronte delle glorie passate. Il liceo (scientifico) come si sa era localizzato a Capezzano Pianore; a Porcari c'erano le elementari e le medie. I due istituti erano collegati e si sperava che i ragazzi passassero dall'uno all'altro, dopo l'esame di terza media. Anche a questo fine si organizzavano con una certa frequenza gite da una casa (e scuola) all'altra, campionati di calcio e altri sport, sia misti, sia divisi: i « piccoli » contro i « grandi », o « i nuovi » contro i « vecchi »⁵⁶⁹⁸, tra le due popolazioni di studenti, attività comuni.

Ebbene: anche se lo stile della rivista Charitas negli anni '70 favoriva l'aspetto di fotocronache, con brevissime didascalie, rispetto agli articoli e

⁵⁶⁹⁷ «Viva, fiorisca, cresca». Cf. *ibid.*, pp. 43-44.

⁵⁶⁹⁸ Espressioni frequenti nella rivista quadrimestrale della Congregazione.

alla documentazione, dalle foto di può arguire che nell'anno scolastico 1970-71, quello all'inizio del quale si era celebrato il cinquantenario, le terze medie avevano due sezioni, rispettivamente di 27 e 25 allievi (totale: 52); la seconda media sembra essere a sezione unica, con 22 allievi (totale: 22); e le prime medie (due sezioni), avevano rispettivamente 15 e 17 allievi (totale: 32): Si andava diminuendo⁵⁶⁹⁹. Nelle foto si nota anche che il numero dei professori laici andava aumentando, rispetto alle foto degli anni precedenti nella stessa rivista.

Una realtà che stava continuando a Porcari, era che il Collegio « sfornava » ancora religiosi e sacerdoti: così, il 1° aprile 1971 l'arcivescovo di Lucca Mons. Enrico Bartoletti imponeva le mani, per l'ordinazione diaconale di un ex-allievo del collegio Cavanis, don Pietro Luigi Pennacchi, di Castelnuovo Garfagnana e di Passo delle Radici, più tardi prete dei Cavanis e lungamente, tra l'altro, economo generale della Congregazione delle Scuole di Carità. Continuava la lista di preti e religiosi che si è pubblicata più sopra⁵⁷⁰⁰.

Significativa, tuttavia la frase pubblicata nel *Charitas*⁵⁷⁰¹ nel 1973: « La legislazione italiana finisce per negare ogni sovvenzione alla scuola non statale, costringendola, evidentemente, ad una morte lenta, ma inesorabile ». La frase si trova nella relazione di un incontro di ex-allievi di Porcari, anche se potrebbe applicarsi a tutte le altre scuole non statali e, in particolare, alle scuole Cavanis in Italia.

La casa di Porcari tuttavia, ormai da qualche anno in stato di debolezza, cominciò il processo di decadenza e di svuotamento delle attività Cavanis già sul finire degli anni '70 e progressivamente la situazione si aggravò negli anni '90 del secolo scorso. Della debolezza del collegio di Porcari fa fede tra l'altro (in mancanza dell'archivio della casa di Porcari, considerato

⁵⁶⁹⁹ *Charitas*, XXXVII (1971), 1: 40-41.

⁵⁷⁰⁰ *Charitas*, XXXVII (1971), 3: 37.

⁵⁷⁰¹ *Charitas*, LI(1973), 3: 27-28:

smarrito o distrutto, come si diceva all'inizio di questo capitolo) la scarsità di articoli e notizie sulla rivista *Charitas* da dopo della celebrazione del 50° anniversario della casa; e l'assenza totale di Porcari nei numeri della rivista dal 1972 alla fine del 1979, con l'eccezione di un solo articolo nel 1973. Gli articoli e fotoreportage da Porcari ricominciano dal 1979/4, con la gestione del nuovo rettore, P. Remo Morosin, sotto la quale si nota una rinascita, non solo "giornalistica", e tra l'altro, un viaggio degli allievi porcaresi a Londra⁵⁷⁰².

Un primo tentativo di supplire alla scarsità di allievi, e anche di attendere favorevolmente alle richieste delle famiglie, era stato quello di aprire nel 1975-76 (con decisione del preposito e suo consiglio del 12 giugno 1975⁵⁷⁰³) la scuola mista, con le classi aperte a ragazzi e ragazze. Se ne vede traccia fotografica però per la prima volta soltanto nel *Charitas* 1979/4⁵⁷⁰⁴; da questo raro reportage si può vedere che la presenza femminile aveva rinforzato la presenza di studenti nelle medie di Porcari: nelle due prime medie è presente un totale di 57 allieve e allievi (sezione A, 30 allievi; sezione B, 27).

Il convitto, un tipo di istituzione educativa ormai definitivamente fuori moda, fu chiuso nel 1977-78.⁵⁷⁰⁵ Da notare che fino alla metà (o poco oltre) degli anni Settanta, la scuola di Porcari era stata completamente gratuita per gli esterni, mentre ovviamente i convittori dovevano pagare vitto e alloggio. A partire da questa data un po' vaga – non ne abbiamo dati precisi – anche a Porcari come nelle altre scuole Cavanis gli esterni ora dovevano versare una retta, perché gli insegnanti religiosi – che non ricevevano alcun tipo di stipendio o ricompensa, erano in netta diminuzione, ed aumentavano gli insegnanti laici e laiche; per tanti versi la scuola progressivamente diventava più esigente e più cara.

⁵⁷⁰² *Charitas*, XXXI (1980), 4: 30-31.

⁵⁷⁰³ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, 6 (Giugno-settembre 1975).

⁵⁷⁰⁴ *Charitas*, XXX (1979), 4: 34-35.

⁵⁷⁰⁵ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...cit.*, p. 23.

Nell'anno scolastico 1975-76 alcune aule dell'edificio furono date in affitto all'Istituto Tecnico "F. Carrara" di Lucca, venendosi così a creare il primo nucleo di ciò che più tardi sarebbe stato l'Istituto Tecnico, Commerciale e per Geometri "A. Benedetti" di Porcari. Questo primo nucleo si sviluppò fino a ottenere il riconoscimento dal Ministero nel 1979-80; all'Istituto verrà poi dato il nome del giornalista e editorialista lucchese Arrigo Benedetti nel 1986-87⁵⁷⁰⁶. Il Benedetti si sviluppava dunque a fianco dell'Istituto Cavanis, che continuava a esistere, come esternato.

Nell'anno successivo (1980-81) il Benedetti aprì anche una scuola serale per adulti. È senza dubbio interessante l'osservazione che fa Tiziana Vannucci⁵⁷⁰⁷, quando suggerisce che, così facendo, il preside del Benedetti (in quegli anni il prof. Vittorio Barsotti) recuperava "la tradizione di attenzione generale all'istruzione per adulti che era stata tipica del Cavanis." Come pure quando scrive: "In vari momenti l'Istituto di Porcari, sempre sulla scia di quanto in passato avevano fatto i Padri Cavanis, ha attivato percorsi di doposcuola per gli studenti che risultavano più in difficoltà ed anche oggi, compatibilmente con le poche risorse a disposizione, continua ad attivare attività di sportello su richiesta degli studenti per rispondere ad esigenze individuali in specifici ambiti disciplinari"⁵⁷⁰⁸.

Ma la vita dell'Istituto Cavanis a Porcari per il momento continuava. Dall'inizio del 1981 all'8 dicembre 1983, la comunità, gli alunni, il popolo di Porcari con il suo prevosto in testa, con varie attività, celebravano il "sessantesimo dell'inizio della nostra Chiesetta dell'Immacolata"⁵⁷⁰⁹.

Nel 1984-85 le cose non sembrano andare così male se c'è anche una Prima Media C (tre sezioni quindi), tanto che nevicava due volte in quell'inverno, cosa assolutamente eccezionale in Lucchesia, e per di più c'è un terremoto

⁵⁷⁰⁶ *Ibid.*, pp. 25-27.

⁵⁷⁰⁷ *Ibid.*, p. 27.

⁵⁷⁰⁸ *Ibid.*, p. 29.

⁵⁷⁰⁹ *Charitas*, XLIX (1983), 1: 13-14.

in Garfagnana!⁵⁷¹⁰ Tra l'altro, in quest'anno scolastico, sono iniziati i corsi di informatica nella scuola media Cavanis di Porcari, con grande anticipo su tante altre.

Alla fine dell'anno scolastico 1985-86, un cambiamento importante è la partenza di P. Remo Morosin, destinato dai superiori ad altra casa, dopo un ventennio intero trascorso laboriosamente a Porcari (1967-1986), essendone anche rettore, di nuovo, negli anni 1979-85 e preside dal 1979 al 1986. L'Istituto Cavanis di Porcari, anche per suo merito, ha conosciuto l'ultimo periodo di prosperità pastorale. Le cose sembravano andare bene, con tre sezioni nelle medie e in tutto 234 alunni⁵⁷¹¹. Nell'anno scolastico successivo, le medie constano di nove classi in tre sezioni "sature di alunni ed alunne"⁵⁷¹² L'anno dopo (1987-88) si comincia a celebrare il 70° anniversario della fondazione del Collegio Cavanis; gli alunni erano in tutto ben 236, con una media di 26 alunni per ciascuna delle nove classi. Si progetta un restauro generale del complesso di edifici dell'Istituto⁵⁷¹³. Nel 1989-90 le classi della scuola media continuavano ad essere nove⁵⁷¹⁴.

Merita di essere riprodotto, con simpatia e gratitudine, in massima parte, un articolo anonimo, certamente di un ex-allievo di Porcari, apparso nella rivista *Charitas* nel 1991⁵⁷¹⁵:

“Attualmente le Medie, rette dai Padri, ospitano 222 iscritti, suddivisi in tre sezioni e, fino ad ora, non hanno conosciuto grosse flessioni a causa del fenomeno della denatalità, come sta avvenendo un po' dappertutto nelle scuole medie pubbliche.

Ma i Padri Cavanis per noi Porcaresi e per gli altri alunni dell'Istituto non

⁵⁷¹⁰ *Charitas*, LI (1984), 1: 24-25.

⁵⁷¹¹ *Charitas*, LII (1986), 3: 11.

⁵⁷¹² *Charitas*, LIV (1988), 1: 35-36.

⁵⁷¹³ *Charitas*, LIV, 2-3-4: 74.

⁵⁷¹⁴ *Charitas*, LV (1989), 3-4: 23.

⁵⁷¹⁵ *Charitas*, LVII, 1-2: 22.

sono solo una fredda elencazione di date e di avvenimenti.

La loro presenza non può essere quantificata, come del resto i sentimenti non possono essere racchiusi in soli numeri. Per noi sono i ricordi della nostra giovinezza, i timori e le prime paure dello studio “vero”, il Latino, i libretti della Santa Messa, i silenzi degli esercizi spirituali, i clamori delle ricreazioni, i sudori delle partite di calcio del campionato tra le varie classi, la campanella. le prime delusioni, i “grandi” nostri problemi, i consigli, le amicizie.

Ci hanno accompagnato nel periodo più bello della nostra vita, ma soprattutto sono stati “la nostra educazione”. Ritornano alla memoria i cento e più Padri passati: facce a volte austere, severe, a volte bonaccione ed allegre: uomini che parlavano dolci dialetti di altre “Italie”, nei periodi nei quali tutto non era così vicino.

Riaffiorano nomi di uomini, che hanno cercato di incanalare e di dare un senso alle nostre fantasie di adolescenti. Questo ed altro ancora è stato e rimane il Collegio Cavanis per la nostra e per altre generazioni.

I nostri figli ricorderanno forse di esso cose più moderne, diverse e così i figli dei nostri figli. Resterà però per tutti l’impronta di un modo diverso ed originale “di fare scuola”.

Nello stesso anno scolastico e all’inizio del successivo (1990-91), troviamo sulla rivista *Charitas*⁵⁷¹⁶ un simpatico riferimento alla convivenza tra scuole medie dell’Istituto Cavanis di Porcari e le scuole medie e superiori statali dell’Istituto Tecnico e per geometri “A. Benedetti”, conviventi nello stesso complesso di edifici dell’antico Collegio Cavanis; ciò in un articolo senza dubbio scritto da uno dei padri, probabilmente il rettore, P. Artemio Bandiera (rettore e preside a Porcari dal 1985 al 1994). A quanto sembra, le sezioni delle medie Cavanis sono ancora tre, con circa 70 ragazzi nella terza e altrettanti nella prima media.

⁵⁷¹⁶ *Charitas*, LVII, 3: 6.

Un aspetto della scuola Cavanis a Porcari che non è stato sufficientemente messo in risalto fin qua, è l'importanza data alla formazione fisica e allo sport, parallelamente allo straordinario lavoro svolto in questo senso dalle suore del S. Nome di Dio, pure a Porcari, nel campo della pallavolo. Lo dice chiaramente un articolo pubblicato nel *Charitas* del 1991⁵⁷¹⁷, che ci fa sapere tra l'altro che la squadra di calcio del Cavanis aveva partecipato al campionato interregionale guadagnandosi l'accesso alle finali, anche se poi "qualche episodio sfortunato ha impedito che il sogno diventasse realtà".

Un paio d'anni dopo, l'edificio del "Collegio Cavanis" si era dato un nuovo look, grazie anche a una completa ripulitura e dipintura esterna e interna⁵⁷¹⁸.

Uno degli atti simbolici della fase prossima alla chiusura, fu l'8 dicembre 1994 la consegna del titolo di "Cavanis Onorario" a don Felice Del Carlo, prete diocesano della diocesi di Lucca, da 50 anni collaboratore prezioso del collegio Cavanis di Porcari, e più in genere dei Cavanis e della gioventù⁵⁷¹⁹. Si veda più in dettaglio questo tema più sotto, nel capitolo sui collaboratori e benefattori dell'Istituto Cavanis nel XX secolo..

Il 21 maggio 1995 a Porcari si festeggiò l'anniversario dei 75 anni dalla fondazione⁵⁷²⁰; tre quarti di secolo. Era domenica, e l'eucaristia solenne, di ringraziamento come dice il nome del sacramento, fu presieduta nella chiesa parrocchiale di S. Giusto dall'arcivescovo monsignor Bruno Tommasi; concelebravano il parroco, il preposito generale P. Giuseppe Leonardi, numerosi preti amici dell'istituto e molti religiosi Cavanis che in quell'anno o negli anni e decenni precedenti avevano prestato la loro opera a Porcari in favore della gioventù. Non mancavano le autorità civili: il Prefetto, il sindaco, rappresentanti dei comuni della Lucchesia, numerosi

⁵⁷¹⁷ *Charitas*, LVII (1991), 3, 3.

⁵⁷¹⁸ *Charitas*, LVIII, (1992), 4: 3 e LX, (1994), 2: 29.

⁵⁷¹⁹ *Charitas*, LXI (1995), 1: 32-33.

⁵⁷²⁰ *Charitas*, LXI (1995), 3: 26-28.

ex-allievi, gli allievi e gruppi organizzati di rappresentanza delle altre scuole cattoliche della città e della zona.

Monsignor Tommasi nella sua omelia ha tenuto a sottolineare il ruolo di servizio non solo spirituale, ma anche umano e culturale svolto dagli educatori Cavanis, senza nascondere le difficoltà anche di ordine finanziario che la Scuola Cattolica incontra oggi.

P. Leonardi, nel saluto finale e ringraziamento finale, si era arrischiato a lanciare un auspicio che purtroppo non si compì: augurò infatti che dopo altri 75 anni si potesse celebrare il 150° anniversario della fondazione.

Più interessante fu il messaggio del sindaco di Porcari, rag. Giuseppe Della Nina: prese atto che il Comune aveva raggiunto in tutti questi [75] anni un tasso di scolarità tra i più elevati della provincia e che per tale ragione fu uno dei primi a decollare sull'onda del boom economico che investì la nostra penisola negli anni Sessanta; e consegnò una targa d'argento al rettore della casa, P. Giuseppe Francescon, come segno della gratitudine della popolazione e sua personale. Altri discorsi furono tenuti dal prefetto, dal presidente dell'Associazione Ex-Allievi. Questi, tra l'altro, l'avvocato Marcello Carignani, aveva curato e presentò nell'occasione il "Numero unico" celebrativo dei 75 anni di vita e attività del Cavanis a Porcari.

Il Collegio, o meglio Istituto, Cavanis di Porcari intanto, con la diffusione della scuola media in tutti i centri minori, vedeva progressivamente diminuire il numero degli iscritti (nel 1998-99 ci sono solo 53 allievi e allieve nelle tre classi della scuola media, con una sola sezione, come si dice nella lettera all'arcivescovo di Lucca che si citerà tra qualche riga); inoltre nel frattempo cominciava a diminuire il numero dei religiosi Cavanis in Italia. Era opportuno ammettere che non era più possibile né conveniente continuare così e che bisognava chiudere la veneranda istituzione.

Su queste motivazioni, è interessante una frase di un articolo nella rivista *Charitas*: "Oggi le cose sono cambiate. La Scuola Cavanis, come del resto tutte le scuole pubbliche non statali, sta attraversando un momento di

grande difficoltà, sia per ragioni economiche, sia per mancanza di personale religioso causata da carenza di vocazioni.⁵⁷²¹ Alle motivazioni economiche e di diminuzione dei religiosi Cavanis bisognava aggiungere anche quella demografica (la diminuzione dei figli nelle famiglie) e quella della diminuzione dell'interesse per l'offerta formativa di una scuola cristiana.

Il 12 gennaio 1999 infatti il preposito generale P. Pietro Fietta si rivolse all'arcivescovo di Lucca, monsignor Bruno Tommasi, con lettera con prot. 01/99, spiegando la difficile situazione e chiedendo di poter chiudere l'istituto di Porcari. Annunciava al contempo l'intenzione espressa di cedere gratuitamente alla parrocchia S. Giusto di Porcari la chiesa e gli ambienti abitati fino a quel giorno dalla comunità Cavanis⁵⁷²².

L'Istituto dunque fu chiuso come scuola Cavanis e come comunità Cavanis formale al termine dell'anno scolastico 1999-2000.

In seguito, per qualche anno, rimase aperta una scuola media, sotto la gestione della Cooperativa scolastica "*Insieme per la scuola e dintorni*", il cui responsabile è stato il Sig. Massimo Del Grande⁵⁷²³. Anche questa tuttavia fu chiusa alla fine dell'anno scolastico 2006-07, più esattamente il 1° novembre 2007; quasi simbolicamente, moriva tragicamente il P. Amedeo Morandi il giorno dopo⁵⁷²⁴.

Alla parrocchia locale S. Giusto fu concessa in forma di comodato⁵⁷²⁵ la parte più antica della casa, ossia il palazzo originario, già di proprietà di Cherubina Giometti ved. Toschi e famiglia, che era stata donata nel 1919 alla Congregazione; e inoltre la chiesa. Gli ambienti della scuola furono invece venduti dalla Provincia Italiana dell'Istituto Cavanis al Comune di

⁵⁷²¹ *Charitas*, LXV (2000), 1: 34-35. L'articolo è a firma di Massimo Del Grande, Presidente del Comitato "Insieme per la Scuola e dintorni".

⁵⁷²² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999): 8.

⁵⁷²³ *Charitas*, LXV (2000), 1: 34-35.

⁵⁷²⁴ Questi ultimi dati sono stati trasmessi dal P. Remo Morosin tramite il P. Giuseppe Moni.

⁵⁷²⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXII, 71 (luglio-dicembre 2007): 28.

Porcari, a prezzo sociale⁵⁷²⁶. Da notare che nello stesso anno e semestre, la Provincia italiana decideva per la progressiva chiusura (con la non apertura della prima liceo) della casa di Capezzano Pianore, che era stata filiale di quella di Porcari⁵⁷²⁷.

Progressivamente, “all’interno dell’edificio del Cavanis hanno trovato ospitalità anche alcune strutture e alcuni uffici comunali. Alla fine del ‘900 infatti è stato momentaneamente collocato in una stanza al primo piano dell’Istituto il Museo Archeologico contenente i reperti degli scavi di Fossa Nera. (...) Nelle stanze a piano terra è stato collocato dal 2005 il Centro Culturale Cavanis, di cui fa parte la Biblioteca e mediateca comunale”⁵⁷²⁸. Un segno della gratitudine del comune è che questo ha intestato al nome dell’Istituto Cavanis tale centro culturale. Nella biblioteca di detto centro culturale era confluito anche il materiale della biblioteca dell’antico collegio e quella della comunità religiosa.

Dal punto di vista della comunità religiosa, già da una decina di anni prima della chiusura definitiva, il 1° novembre 2007, la casa aveva una famiglia religiosa puramente simbolica, mirata più che altro alla conservazione e guardiania dell’edificio, come pure alla permanenza sul posto di alcuni religiosi anziani che difficilmente avrebbero voluto abbandonare l’ambiente e ricoverarsi nella casa di riposo dell’istituto a Possagno. Il rettore durante quel decennio, era stato P. Amedeo Morandi, che però risiedeva nella parrocchia di S. Gennaro. Parallelamente, si stava spegnendo anche la casa (originariamente filiale) di Capezzano Pianore; e si stavano chiudendo o abbandonando anche le parrocchie assunte dall’Istituto, ma soprattutto, come si diceva, come parrocchie “*ad personam*”. Finiva così, dopo 88 anni, la storia delle nostre case di Toscana.

⁵⁷²⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999): 18.

⁵⁷²⁷ *Ibid.*, p. 19.

⁵⁷²⁸ T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti...* cit., p. 29.

Poche parole più in dettaglio sul tema delle parrocchie in Lucchesia. Parallelamente alla graduale interruzione dell'attività e poi alla chiusura di fatto delle due case toscane, cioè Porcari e Capezzano Pianore, e anche in seguito, la Provincia italiana (e più tardi la Delegazione che la sostituì) accettò temporaneamente, con l'autorizzazione del preposito generale e del suo consiglio, alcune parrocchie nell'arcidiocesi di Lucca. Si tratta particolarmente della parrocchia di S. Lorenzo a Massaciucoli nel 1998⁵⁷²⁹; la parrocchia del borgo di S. Gennaro, frazione di Capannori (nel 2000-2007), dove fu parroco P. Amedeo Morandi, ancora rettore di Porcari, fino alla fine della casa; e parroco fino alla sua morte a S. Gennaro nel 2007 appunto; le parrocchie di Piano di Conca e Piano di Mommio, ambedue frazioni del comune di Massarosa (LU), dal 17 gennaio 2010⁵⁷³⁰ e fino alla quaresima (febbraio) del 2015⁵⁷³¹. In genere, questa accettazione della cura pastorale di queste parrocchie non corrispondeva a un programma della provincia o della Congregazione, ma piuttosto alla risoluzione di situazioni particolari di religiosi. Erano insomma parrocchie *ad personam*. Inoltre, al passaggio del millennio, e per breve tempo (attorno al 2000-2001) P. Nicola Del Mastro, pur essendo membro della comunità di Capezzano Pianore, era stato anche parroco di S. Lucia, molto prossima alla casa di sua residenza e appartenenza.

È rimasto tuttavia fino ad oggi (dal 2007 al 2020) a Porcari, a preservare acceso il sacro fuoco, un padre Cavanis, nella fattispecie il venerando P. Arcangelo Vendrame, come padre spirituale e cappellano della comunità della casa-madre dell'Istituto del S. Nome di Dio, o "Suore Cavanis". P.

⁵⁷²⁹ La Congregazione lasciò la parrocchia di Massaciucoli, quando P. Franco Cadorin ottenne l'indulto definitivo per lasciare la Congregazione e rimanere membro del clero della diocesi di Lucca, come accadde nell'ottobre 2010. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXV, 77: 44. Vedi Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIII, 52 (gennaio-giugno 1998): 18-21. Vedi anche *Charitas*, LXIV (1998), 3: 28.

⁵⁷³⁰ *Ibid.*, XXXV, 76, (gennaio-giugno 2010): 26.

⁵⁷³¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XL, 86 (gennaio-giugno 2015): 33.

Arcangelo, del resto, era già stato attivo a Porcari dal 1982 al 1991 e dal 1994 al 2000.

L'assenza fino ad oggi dell'archivio della casa e scuola di Porcari, che sembra veramente (e tristemente) disperso, con gravi responsabilità da parte di chi ne era responsabile, e particolarmente la perdita dei diari di quella comunità, impediscono di scrivere con maggior larghezza la storia di questa che è stata una della più antiche case dell'Istituto: la quarta.

Non si può parlare naturalmente della vita dell'Istituto Cavanis a Porcari, senza parlare delle "Suore Cavanis", cioè dell'Istituto del Santo Nome di Dio. Alle sorelle e madri e al loro Istituto è dedicato più avanti un capitolo speciale.

Tabella: della casa di Porcari

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1919-20	Vincenzo Rossi, pro-rettore di "casa non formata"	Vincenzo Rossi, Giovanni D'Ambrosi (e nei primi tempi don Pietro Rover di Biadene-TV)	Vincenzo Faliva	
1920-21	Giovanni D'Ambrosi pro-rettore	Giovanni D'Ambrosi, Luigi Janeselli (e don Pietro Rover come ospite e collaboratore)	Sebastiano Barbot	Il 17.09.1920 muore P. Vincenzo Rossi. Il 13 ottobre 1921 muore don Pietro Rover.
1921-22	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Luigi Janeselli, Enrico Perazzolli	Sebastiano Barbot	
1922-23	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Luigi Janeselli, Aurelio Andreatta	Sebastiano Barbot, fino al gennaio 1923	poi passa a Possagno
1923-24	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Luigi Janeselli, Aurelio Andreatta	Filippo Fornasier, dal 5 marzo 1923	
1924-25	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Luigi Janeselli, Aurelio Andreatta, Pellegrino Bolzonello	Filippo Fornasier	Seminaristi Marco Cipolat e Basilio Dalla Puppa. P. Aurelio Andreatta viene trasferito da Porcari in dicembre 1924.
1925-26	Luigi Janeselli	Luigi Janeselli, Mansueto Janeselli, Valentino Fedel.	Filippo Fornasier	Vi sono stati assegnati due aspiranti dal probandato di Possagno per aiutare i padri. In più, due sono aspiranti locali, che hanno già compiuto il servizio militare. NB: Il consiglio definitoriale del 20.7.1925 è stato particolarmente confuso e così il suo verbale. Rimangono molti dubbi sulla distribuzione dei religiosi nelle case
1926-27	Luigi Janeselli	Luigi Janeselli, Mansueto Janeselli	Filippo Fornasier; e Enrico Cognolato	Marco Cipolat, Angelo Pillon, come chierici di stanza a Porcari per quest'anno scolastico.
1927-28	Luigi Janeselli	Luigi Janeselli, Mansueto Janeselli, Valentino Fedel	Filippo Fornasier	Marco Cipolat, Angelo Pillon, chierici di stanza a Porcari
1928-29	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Valentino Fedel, Aurelio Andreatta, Mansueto Janeselli, Michele Busellato	Angelo Furian, Filippo Fornasier	Porcari viene eretta in casa formata
1929-30	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Valentino Fedel, Aurelio Andreatta, Mansueto Janeselli, Michele Busellato	Angelo Furian, Filippo Fornasier	

1930-31	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Valentino Fedel, Aurelio Andreatta, Mansueto Janeselli, Alessandro Vianello	Angelo Furian, Filippo Fornasier, (Vincenzo Faliva?)	Chierico Gioacchino Sighel
1931-32	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mansueto Janeselli, Michele Busellato, Giovanni Tamanini, Gioacchino Sighel	Vincenzo Faliva, Enrico Cognolato	Per un breve tempo fu a Porcari nel 1931 anche il P. Amedeo Fedel, che per il resto si trovava di solito a Venezia. Cf. DC, vol. IX.
1932-33	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mansueto Janeselli, Michele Busellato, Giovanni Tamanini, Gioacchino Sighel	Vincenzo Faliva, Enrico Cognolato	
1933-34	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mansueto Janeselli, Tamanini, Gioacchino Sighel, Angelo Pilon, Luigi Ferrari	Vincenzo Faliva, Enrico Cognolato	
1934-35	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mansueto Janeselli, Gioacchino Sighel, Giovanni Tamanini, Angelo Pilon (sic), Marco Cipolat, Lino Janeselli	Vincenzo Faliva, Luigi Gant	
1935-36	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Mansueto Janeselli, Gioacchino Sighel, Giovanni Tamanini, Angelo Pilon (sic), Marco Cipolat, Lino Janeselli, Cesare Turetta	Vincenzo Faliva, Luigi Gant, Filippo Fornasier	
1936-37	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Giovanni Tamanini, Angelo Pilon (sic), Marco Cipolat, Lino Janeselli, Vincenzo Saveri (vicario), Luigi Ferrari, Cesare Turetta	Vincenzo Faliva, Luigi Gant	
1937-38	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein (rettore e prefetto), Mario Janeselli (vicario ed economo), Alessandro Vianello, Marco Cipolat, Giovanni Tamanini, Lino Janeselli, Cesare Turetta, Guido Cognolato, Luigi Ferrari, Antonio Turetta	Luigi Gant, Pietro Busato	
1938-39	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein (rettore e prefetto), Mario Janeselli (vicario ed economo), Alessandro Vianello, Marco Cipolat, Giovanni Tamanini, Lino Janeselli, Cesare Turetta, Guido Cognolato, Luigi Ferrari, (Antonio Turetta), Pio Pasqualini	Luigi Gant, Pietro Busato	Luigi Sighel, suddiacono
1939-40	Antonio Eibenstein	Antonio Eibenstein (rettore e prefetto), Mario Janeselli, Alessandro Vianello, Marco Cipolat, Giovanni Tamanini, Lino Janeselli, Cesare Turetta, Guido Cognolato, Luigi Ferrari, Livio Donati, Pio Pasqualini	Luigi Gant, Pietro Busato	Don Luigi Sighel, diacono, poi prete

1940-41	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Basilio Martinelli (2° cons.), Alessandro Vianello, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Alessandro Valeriani, Livio Donati, Luigi Candiago, Cesare Turetta, Pio Pasqualini, Luigi Sighel, Francesco Rizzardo	Luigi Gant, Pietro Busato	
1941-42	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Mario Janeselli, Alessandro Vianello, Livio Donati, Michele Busellato, Amedeo Fedel, Gioacchino Sighel, Cesare Turetta, Enrico Franchin, Luigi Sighel, Francesco Rizzardo	Luigi Gant, Pietro Busato	
1942-43	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Alessandro Vianello, Marco Cipolat, Luigi Candiago, Cesare Turetta, Pio Pasqualini, Luigi Sighel, Livio Donati, Francesco Rizzardo	Luigi Santin, Luigi Gant, Pietro Busato	
1943-44	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Michele Busellato, Valentino Fedel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi, Antonio Turetta, Luigi Candiago, Angelo Guariento, Luigi Sighel	Luigi Gant, Olivo Bertelli	Chierico Pietro Carraro
1944-45	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Michele Busellato, Valentino Fedel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi, Antonio Turetta, Luigi Candiago, Angelo Guariento, Luigi Sighel	Aldo Piotto, in prova.	Chierico Pietro Carraro
1945-46	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri, Mansueto Janeselli (Vicario ed economo), Michele Busellato, Valentino Fedel, Bruno Marangoni, Luigi Ferrari, Gioachino Tomasi, Antonio Turetta, Luigi Candiago, Angelo Guariento, Luigi Sighel	Aldo Piotto, in prova, e probabilmnt e altri.	
1946-47	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi, Mansueto Janeselli (vicario ed economo), Valentino Fedel (2° cons.), Federico Grigolo, Luigi Sighel, Marco Cipolat.	Aldo Piotto, in prova, e probabilmnt e altri. Il primo fu dimesso i 20.6.1947.	Ermenegildo Loris Zanon
1947-48	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi, Mansueto Janeselli (vicario ed economo), Valentino Fedel (2° cons.), Federico Grigolo, Luigi Sighel, Marco Cipolat. Ferruccio Vianello, Vittorio Cristelli		

1948-49	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi, Mansueto Janeselli (vicario ed economo), Valentino Fedel (2° cons.), Angelo Sighel (Delegato per l'Istituto del S. Nome), Luigi Janeselli, Federico Grigolo, Marco Cipolat, Ferruccio Vianello, Vittorio Cristelli		
1949-50	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (vicario ed economo), Vittorio Cristelli (2° cons.), Valentino Fedel, Carlo Donati, Enrico Franchin, Luigi Sighel, Andrea Galbussera, Giovanni De Biasio, Ermenegildo Zanon,	Olivo Bertelli, Luigi Di Ricco	
1950-51	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (vicario ed economo), Vittorio Cristelli (2° cons.), Valentino Fedel, Enrico Franchin, Luigi Sighel, Andrea Galbussera, Ermenegildo Zanon, Giuseppe Da Lio, Riccardo Zardinoni (trasferito a Borca a dicembre 1950), Giorgio Dal Pos (da dicembre 1950)	Olivo Bertelli, Luigi Di Ricco?	
1951-52	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (1° cons., vicario ed economo), Valentino Fedel (2° cons.), Enrico Franchin, Luigi Sighel, Cesare Turetta, Andrea Galbussera, Ermenegildo Zanon, Giuseppe Da Lio, Giorgio Dal Pos, Ugo Del Debbio, Antonio Magnabosco	Luigi Gant, Giusto Larvete	
1952-53	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore), Mansueto Janeselli (vicario, preside ed economo), Andrea Galbussera (2° cons.), Valentino Fedel, Enrico Franchin, Cesare Turetta, Ermenegildo Zanon, Giuseppe Da Lio, Giorgio Dal Pos, Ugo Del Debbio, Antonio Magnabosco	Luigi Gant, Giusto Larvete	
1953-54	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore), Mansueto Janeselli (vicario, prefetto delle scuole ed economo), Mario Janeselli, Valentino Fedel, Angelo Sighel, Marco Cipolat, Alessandro Valeriani, Francesco Rizzardo, Andrea Galbussera (2° cons.), Iginio Pagliarin, Giuseppe Da Lio, Giuseppe Colombara, Giovanni De Biasio, Giorgio Dal Pos, Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Nicola Zecchin	Olivo Bertelli, Luigi Santin	

1954-55	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore), Mansueto Janeselli (vicario, preside ed economo), Mario Janeselli, Valentino Fedel, Angelo Sighel, Marco Cipolat, Alessandro Valeriani, Francesco Rizzardo, Andrea Galbussera (2° cons.), Iginio Pagliarin, Giuseppe Da Lio, Giuseppe Colombara, Giovanni De Biasio, Giorgio Dal Pos, Luigi Toninato, Antonio Magnabosco, Nicola Zecchin	Olivo Bertelli, Luigi Santin, Edoardo Bortolamedi	
1955-56	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Bruno Marangoni, Angelo Guariento, Riccardo Zardinoni, Giuseppe Colombara (eonomo), Giovanni De Biasio (2° cons.), Antonio Magnabosco, Tullio Antonello	Luigi Santin	
1956-57	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Bruno Marangoni, Angelo Guariento, Riccardo Zardinoni, Giuseppe Colombara (eonomo), Giovanni De Biasio (2° cons.), Antonio Magnabosco, Tullio Antonello	Luigi Santin	
1957-58	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore e prefetto delle scuole), Mansueto Janeselli (1° cons. e vicario), Bruno Marangoni, Angelo Guariento, Riccardo Zardinoni, Giuseppe Colombara (eonomo), Giovanni De Biasio (2° cons.), Antonio Magnabosco, Tullio Antonello	Luigi Santin	
1958-59	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Angelo Guariento (eonomo), Enrico Franchin, Giuseppe Colombara, Ugo Del Debbio, Giovanni De Biasio, Antonello Tullio, Antonio Magnabosco, Giulio Avi	Luigi Santin	
1959-60	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Enrico Franchin, Guerrino Molon, Giuseppe Colombara (2° cons.), Ugo Del Debbio, Artemio Bandiera, (Antonello Tullio?), (Giulio Avi?), Ottorino Villatora	Luigi Santin	

1960-61	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Mansueto Janeselli (1° cons., vicario e prefetto delle scuole), Angelo Guariento (econo­mo), Enrico Franchin, Giuseppe Colombara, Ugo Del Debbio, Giovanni De Biasio, Antonello Tullio, Antonio Magnabosco, Giulio Avi	Luigi Santin	
1961-62	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Enrico Franchin (1° cons., e vicario), Ugo Del Debbio (2° cons.), Guerrino Molon (econo­mo), Alessandro Vianello, Giovanni De Biasio, Attilio Colotto, Artemio Bandiera, Angelo Moretti	???	
1962-63	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Enrico Franchin (1° cons., e vicario), Alessandro Valeriani, Guerrino Molon (econo­mo), Alessandro Vianello, Giovanni De Biasio, Attilio Colotto (2° cons.), Artemio Bandiera, Augusto Taddei, Angelo Moretti, Mario Zendron	Luigi Di Ricco	
1963-64	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Vittorio Cristelli (2° cons.), Enrico Franchin, Angelo Pillon, Mario Zendron (?econo­mo), Augusto Taddei	???	
1964-65	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Bruno Marangoni, Vittorio Cristelli (2° cons.), Enrico Franchin, Giovanni De Biasio, Raffaele Pozzobon, Mario Zendron (econo­mo), Augusto Taddei	Giusto Larvete	
1965-66	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Giuseppe Fogarollo, Vittorio Cristelli, Enrico Franchin, Angelo Pillon, Giovanni De Biasio, Augusto Taddei, Mauro Verger, Mario Zendron	Giusto Larvete	
1966-67	Mario Merotto	Mario Merotto (rettore), Giuseppe Fogarollo, Vittorio Cristelli, Enrico Franchin, Angelo Pillon, Giovanni De Biasio, Augusto Taddei, Mauro Verger, Mario Zendron	Giusto Larvete	
1967-68	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore e prefetto delle scuole), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Artemio Bandiera (2° cons.), Mario Zendron (econo­mo), Angelo Pillon, Enrico Franchin, Fiorino Basso, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Olivo Bertelli	

1968-69	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Artemio Bandiera (2° cons.), Mario Zendron (economo), Angelo Pillon, Enrico Franchin, Fiorino Basso, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Giuseppe Corazza	
1969-70	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Artemio Bandiera (2° cons.), Mario Zendron (economo), Angelo Pillon, Enrico Franchin, Remo Morosin, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Giuseppe Corazza	
1970-71	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Angelo Sighel, Angelo Pillon, Alessandro Valeriani (1° cons., vicario e padre spirituale), Enrico Franchin (2° cons.), Vincenzo Saveri, Giuseppe Pagnacco (economo), Giuseppe Francescon, Remo Morosin, Liberio Andreatta	Giuseppe Corazza	
1971-72	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Angelo Sighel, Angelo Pillon, Alessandro Valeriani (1° cons., vicario e padre spirituale), Enrico Franchin (2° cons.), Tullio Antonello, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Edoardo Bartolamedi	
1972-73	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin (Padre spirituale e 2° cons.), Tullio Antonello, Giuseppe Francescon, Remo Morosin (1° cons. e vicario)	Edoardo Bartolamedi	
1973-74	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Edoardo Bartolamedi	
1974-75	Gioachino Tomasi	Gioachino Tomasi (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin, Giuseppe Francescon, Remo Morosin	Edoardo Bartolamedi	
1975-76	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin (1° cons., vicario e Padre spirituale), Giuseppe Francescon (economo), Remo Morosin (2° cons.)	Edoardo Bartolamedi	
1976-77	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin (1° cons., vicario e Padre spirituale), Giuseppe Francescon (economo), Remo Morosin (2° cons.)	Edoardo Bartolamedi	
1977-78	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin (1° cons., vicario e Padre spirituale), Giuseppe Francescon (economo), Remo Morosin (2° cons.)	---	

1978-79	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Angelo Pillon, Enrico Franchin (1° cons., vicario e Padre spirituale), Giuseppe Francescon (economo), Remo Morosin (2° cons.)	---	
1979-80	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo (2° cons.), Feliciano Ferrari (economo)	---	
1980-81	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo (2° cons.), Feliciano Ferrari (economo)	---	
1981-82	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo (2° cons.), Feliciano Ferrari (economo)	---	
1982-83	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi (econ.)	---	
1983-84	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Arcangelo Vendrame	---	
1984-85	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo, Arcangelo Vendrame	---	
1985-86	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi, Remo Morosin (preside)	Luigi Gant	
1986-87	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Angelo Pillon (padre spirituale), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi	Luigi Gant	
1987-88	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Arcangelo Vendrame, Sergio Vio, Giulio Avi.	Luigi Gant	
1988-89	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Ugo Del Debbio, Arcangelo Vendrame, Giulio Avi.	Luigi Gant	

1989-90	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Narciso Bastianon, Arcangelo Vendrame, Giulio Avi.	Luigi Gant	
1990-91	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Sergio Vio, Giulio Avi.	---	
1991-92	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Narciso Bastianon, Sergio Vio	---	
1992-93	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Narciso Bastianon	---	
1993-94	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore e preside), Enrico Franchin (1° cons. e vicario), Narciso Bastianon	---	
1994-95	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Gianni Masin		
1995-96	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Rito Luigi Cosmo, (Gianni Masin)		
1996-97	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore di Capezzano e Porcari riunite), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Rito Luigi Cosmo, (Gianni Masin)		
1997-98	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore di Capezzano e Porcari riunite), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Rito Luigi Cosmo		
1998-99	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore di Capezzano e Porcari riunite), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Rito Luigi Cosmo		
1999-2000	Remo Morosin	Remo Morosin (rettore), Enrico Franchin, Arcangelo Vendrame, Rito Luigi Cosmo		
2000-01	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Rito Luigi Cosmo.		
2001-02	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Rito Luigi Cosmo		
2002-03	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Rito Luigi Cosmo		
2003-04	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin,		

2004-05	Franco Cadorin	Franco Cadorin, (rettore e parroco), Amedeo Morandi (parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Armando Soldera, Bruno Consani		
2005-06	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Artemio Bandiera		
2006-07	Amedeo Morandi	Amedeo Morandi (rettore e parroco a S. Gennaro), Enrico Franchin, Artemio Bandiera		La casa chiude formalmente il 1° novembre 2007. P. Amedeo Morandi muore a S. Gennaro il 2.11.2007
2007 fino al 2020		Rimane P. Arcangelo Vendrame, come cappellano delle "Suore Cavanis", residente nella loro casa generale.		La casa di Porcari come tale non esiste più.

2. La casa del Probandato di Possagno (1919)

Un piccolo seminario a Possagno era esistito praticamente dall'inizio di quella casa (dal 1860), ma era stato chiuso naturalmente quanto i padri si erano dovuti ritirare da Possagno dopo le leggi eversive del 1866. Si era ricominciato più tardi, al rientro, costruendo anche una piccola ala apposta del collegio, per uno dei seminaristi minori, ma non si trattava di una casa distinta.

- Si decide all'unanimità di creare un seminario (che sarà poi chiamato prima “collegetto”⁵⁷³², più tardi sarà il probandato) per aspiranti Cavanis a Possagno, separati però dai collegiali.

Il 25 marzo 1925 usciva, per iniziativa locale ma con l'incentivo e la soddisfazione del preposito P. Zamattio, il foglietto “I piccoli fiori della Madonna del Carmine”, edito dal Probandato di Possagno⁵⁷³³. Di solito si dice in Congregazione che il promotore fu P. D'Ambrosi, ma in questi anni egli si trovava come pro-rettore della casa di Porcari, quindi la cosa sembra poco probabile.

La comunità del probandato iniziò come comunità informale residente nell'edificio stesso del probandato nell'autunno 1937, con un pro-rettore, ma i religiosi inizialmente appartenevano alla comunità di Possagno-Collegio Canova fino al 9 luglio 1940, quando la piccola comunità del Probandato fu eretta come casa formale. In questa prima fase ebbe particolare importanza la presenza e l'azione del P. Ambrosi.

La chiesetta del Probandato fu inaugurata domenica 27 ottobre 1940, solennità di Cristo re; la prima pietra era stata posta il 16 luglio 1939. Il

⁵⁷³² Nel verbale di questa sessione.

⁵⁷³³ AICV, Curia generalizia delle scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 104.

progetto della chiesetta era dell'architetto Fausto Scudo di Crespano del Grappa⁵⁷³⁴. Più tardi l'altare maggiore sarebbe stato arricchito dal grande mosaico di Cristo re.

Per una quarantina d'anni il probandato di Possagno funzionò ininterrottamente, come seminario minore principale dell'Istituto, ricevendo seminaristi dai seminari minori di Toscana (quando presenti) e del Trentino e fornendo regolarmente novizi al noviziato della Casa del S. Cuore. Dopo il Concilio ecumenico Vaticano II e soprattutto dopo la diffusione della scuola media e superiore italiana anche nei paesi più piccoli, e a causa dell'inizio della rivoluzione demografica, l'utilità del probandato fu messa in dubbio dalla realtà; fu anche criticata la sua posizione, fuori del paese di Possagno o al suo margine, troppo lontana, come si diceva, dal mondo reale, come se fosse un monastero. Questa del resto erano stati l'intenzione e lo stile iniziale, non solo per il nostro istituto.

Dopo lunghe discussioni, dibattiti, disamina delle varie possibilità alternative, sia in sede del seminario, sia nelle riunioni del Consiglio generale durante gli anni 1976-77, il probandato o seminario minore di Possagno viene chiuso definitivamente il 3 luglio 1977. I pochi seminaristi che ancora esistevano, sei o sette, e che accettarono di essere trasferiti, passarono al seminario di Fietta del Grappa "dove almeno si vedeva passare un'automobile sulla strada della pedemontana", come si usava dire. L'immobile, di proprietà della società di comodo "Georgica", fu alienato e venduto alla Fondazione Canova di Possagno nel luglio 1978, e trasformato in scuola alberghiera. La cappella fu trasformata in palestra; il grande e bel mosaico di Cristo Re fu imbiancato, ad evitare profanazioni.

Attualmente, chiusa anche la scuola alberghiera già dal 2005 (circa), l'edificio rimane abbandonato e senza scopo.

Un aspetto strano della struttura di questa comunità, è che, anche dopo gli inizi e anche quando la comunità era composta da cinque o anche più

⁵⁷³⁴ *Charitas*, VII (luglio-dicembre 1940), 3-4: 44-45.

religiosi, il superiore locale molto spesso era classificato pro-rettore, anziché rettore, contro ogni regola.

Inoltre, in molti periodi e occasioni, il probandato stava in situazione di inferiorità e a volte di dipendenza dal collegio Canova.

Anno scolastico	(Pro-)Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1937-38	Giovanni D'Ambrosi Pro-rettore	Giovanni D'Ambrosi, Pillon, Alessandro Valeriani	Probabilmente un fratello laico, ma non se ne trova il nome.	Trattandosi di un seminario, vi furono sempre dei seminaristi in formazione. A volte anche seminaristi del teologato di Venezia, durante le vacanze o in altre situazioni.
1938-39	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Angelo Pillon (vicario), Alessandro Valeriani	Id.	
1939-40	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Pillon (vicario), Alessandro Valeriani	Id.	
1940-41	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Lino Janeselli, Ferruccio Vianello	Id.	
1941-42	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Lino Janeselli, Federico Sottopietra, Guerrino Molon	Id.	
1942-43	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Angelo Sighel, Giuseppe Fogarollo	Giusto Larvete	
1943-44	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Angelo Sighel, Giuseppe Fogarollo		
1944-45	Giovanni D'Ambrosi	Giovanni D'Ambrosi, Angelo Pillon, Giuseppe Simioni		
1945-46	Alessandro Valeriani	Alessandro Valeriani, Angelo Pillon, Giuseppe Simioni		
1946-47	Alessandro Valeriani	Alessandro Valeriani, Angelo Pillon, Giuseppe Simioni		
1947-48	Alessandro Valeriani	Alessandro Valeriani, Angelo Pillon, Giuseppe Simioni		
1948-49	Alessandro Valeriani	Alessandro Valeriani, Angelo Pillon, Giuseppe Maretto, Ermenegildo Zanon		
1949-50	Angelo Guariento	Angelo Guariento (pro-rettore), Michele Busellato, Angelo Pillon, Giuseppe Maretto		
1950-51	Angelo Guariento	Angelo Guariento (pro-rettore), Michele Busellato, Angelo Pillon, Giuseppe Maretto		

1951-52	Angelo Guariento	Angelo Guariento (pro-rettore), Michele Busellato, Giuseppe Maretto, Fiorino Basso		
1952-53	Angelo Guariento	Angelo Guariento (pro-rettore), Luigi Ferrari (Cons. e vicario), Michele Busellato, Fiorino Basso		
1953-54		(? pro-rettore), Fiorino Basso (Cons. e vicario), Michele Busellato, Bruno Marangoni, Giuseppe Cortelezzi, Artemio Bandiera		
1954-55	Cesare Turetta	Cesare Turetta (pro-rettore), Luigi Ferrari (cons., vicario e incaricato dei seminaristi liceali) e altri non specificati		
1955-56	Cesare Turetta	Cesare Turetta (pro-rettore), Luigi Ferrari (cons., vicario e incaricato dei seminaristi liceali), Michele Busellato, Nicola Zecchin, Armando Bandiera, Arcangelo Vendrame		
1956-57	Cesare Turetta	Cesare Turetta (pro-rettore), Luigi Ferrari (cons., vicario e incaricato dei seminaristi liceali), Michele Busellato, Nicola Zecchin, Armando Bandiera, Amedeo Morandi		
1957-58	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore), Luigi Ferrari (cons. e vicario), Michele Busellato, Armando Bandiera, Amedeo Morandi		
1958-59	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore), Armando Soldera (cons. e vicario), Michele Busellato, Armando Bandiera, Arcangelo Vendrame	Guerrino Zacchello	
1959-60	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore), Armando Soldera (cons. e vicario), Michele Busellato, Armando Bandiera, Arcangelo Vendrame	Guerrino Zacchello	
1960-61	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore), Armando Soldera (cons. e vicario), Michele Busellato, Armando Bandiera, Arcangelo Vendrame	Guerrino Zacchello	
1961-62	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Armando Soldera (1° cons. e vicario), Francesco Giusti (2° cons. ed economo), Franco Degan, Emilio Gianola	---	
1962-63	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore), Armando Soldera (1° cons. e vicario), Francesco Giusti (2° cons. ed economo), Franco Degan, Fabio Sandri.	---	
1963-64	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (pro-rettore ed economo), Alessandro Vianello, Artemio Bandiera, Franco Degan, Edoardo Ferrari	---	

1964-65	Franco Degan	Franco Degan (rettore, economo), Armando Soldera, Alessandro Vianello, Artemio Bandiera, Edoardo Ferrari	---	
1965-66	Franco Degan	Franco Degan (rettore, economo), Alessandro Vianello, Armando Soldera, Artemio Bandiera, Edoardo Ferrari	---	
1966-67	Franco Degan	Franco Degan (rettore, economo), Alessandro Vianello, Armando Soldera, Artemio Bandiera, Edoardo Ferrari	---	
1967-68	Augusto Taddei	Augusto Taddei (rettore, prefetto delle scuole e economo), Giosuè Gazzola 1° cons. e vic. e maestro degli studenti di liceo), Armando Soldera (2° cons.), Alessandro Vianello, Natale Sossai	---	
1968-69	Augusto Taddei	Augusto Taddei (rettore, ed economo), Giovanni De Biasio (1° cons. e vic. e maestro degli studenti di liceo), Armando Soldera (2° cons.), Alessandro Vianello, Natale Sossai	---	
1969-70	Augusto Taddei	Augusto Taddei (rettore, ed economo), Giovanni De Biasio (1° cons. e vic. e maestro degli studenti di liceo), Armando Soldera (2° cons.), Alessandro Vianello, Natale Sossai	---	
1970-71	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Natale Sossai (1° cons., vicario e padre spirituale), Antonio Armini (2° cons.)	---	
1971-72	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Natale Sossai (1° cons., vicario e padre spirituale), Fabio Sandri, Diego Spadotto	---	
1972-73	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Natale Sossai (1° cons., vicario e padre spirituale), Fabio Sandri, Diego Spadotto	---	
1973-74	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Fabio Sandri, Diego Spadotto, Paolo Calzavara	---	
1974-75	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Rocco Tomei, Fabio Sandri	---	
1975-76	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Giuseppe Simioni, Rocco Tomei	---	

1976-77	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (rettore ed economo), Giuseppe Simioni, Rocco Tomei	---	Il probandato o seminario minore di Possagno viene chiuso definitivamente il 3 luglio 1977.
---------	--------------------	--	-----	---

3. La casa di Pieve di Soligo (1923)

Dopo aver ricevuto nel 1922 l'invito da parte del vescovo della diocesi di Ceneda (ora diocesi di Vittorio Veneto) allora monsignor Eugenio Beccegato⁵⁷³⁵ e averne discusso più volte in consiglio definitoriale, nel 1923 l'Istituto Cavanis aveva accettato la direzione della Fondazione Collegio Balbi Valier⁵⁷³⁶ a Pieve di Soligo (Provincia di Treviso e diocesi di Ceneda). Il primo religioso Cavanis che fu inviato (assieme a un fratello laico⁵⁷³⁷) a reggere il collegio, fu il P. Agostino Menegoz.

La casa di Pieve di Soligo fu dunque aperta il 30 settembre 1923, con l'arrivo dei padri il 24 settembre precedente, per l'esattezza un padre e un fratello, nella parrocchia di Pieve di Soligo (in provincia di Treviso). All'inizio del 1925 (22 gennaio), il collegio accoglieva cinque convittori, 15 semiconvittori e con gli esterni un numero di 87 alunni⁵⁷³⁸.

L'esperienza di Pieve di Soligo sarà tuttavia purtroppo di breve durata, con grave danno morale e anche economico per l'Istituto. A seguito di eventi spiacevoli, la casa Cavanis sarà chiusa e l'esperienza interrotta il 16 marzo 1927; lo sgombero di fatto avvenne il 16 aprile dello stesso anno.

Una notizia su una parrocchia vicina si trova il 23 luglio 1928: "Questa mattina, colla 1^a corsa rispettivamente da Possagno e da Venezia i PP.

⁵⁷³⁵ Monsignor Eugenio Beccegato fu vescovo di Ceneda e dal 1917 al 1939 di Vittorio Veneto (nel 1939 infatti la diocesi, la città e il comune presero questo nome).

⁵⁷³⁶ Nel 1832 a Pieve di Soligo sorgeva l'Istituto Femminile di Carità per ragazze orfane, per volontà del nobile veneziano, il conte Gerolamo Maria Balbi Valier. Cambiata la situazione sociale e venuta meno la finalità dell'opera, nel 1923 l'ampio edificio fu affidato ai Padri Cavanis di Venezia che lo trasformarono in scuola media, a servizio della popolazione locale. Circa tre anni dopo, per interessamento e volontà del vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Eugenio Beccegato, ai Padri Cavanis che avevano lasciato l'iniziativa subentrava la diocesi, che continuò l'attività scolastica, completandola con il convitto. Negli anni Trenta, alla scuola media fu affiancato l'Istituto Magistrale. Ogni attività didattica venne sospesa nell'agosto del 1944 quando, per rappresaglia, il Collegio fu incendiato e distrutto dai nazifascisti. Esso riprese la sua attività nel 1946, dopo che l'edificio fu ricostruito dal Genio Civile, ma solo come scuola media. Nel 1962, per unanime volontà dei sindaci di Quartier del Piave e della Vallata, il vescovo, monsignor Albino Luciani, avviò l'Istituto Tecnico Commerciale. Attualmente il Collegio Balbi Valier continua la sua duplice opera didattico-educativa, affiancandosi come scuola non statale paritaria alle scuole e agli istituti statali sorti numerosi dopo gli anni Settanta. Il cammino del Collegio Balbi Valier, grazie alla dedizione di tanti sacerdoti e di tanti laici, è stato segnato da un continuo rinnovamento nelle strutture e negli indirizzi scolastici, adottando ad esempio per la ragioneria il progetto sperimentale I.G.E.A. (Indirizzo giuridico economico aziendale). Con le nuove normative sull'autonomia scolastica, sia la scuola media (ora scuola secondaria di primo grado) sia l'istituto tecnico (scuola secondaria di secondo grado) hanno ottenuto il riconoscimento della parità dal 1 settembre 2000. Quello stesso mese è stata avviata anche la scuola primaria.

⁵⁷³⁷ *Charitas*, anno II, supplemento al n. 2, p.2.

⁵⁷³⁸ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 101.

Piasentini e Andreatta per Soligo, dove si fermeranno alcuni giorni presso quel R.^{mo} Arciprete, amicissimo nostro, che affidò loro (in particolare al P. Aurelio Andreatta) la compilazione, ora quasi terminata, d'un opuscolo storico sulla Parrocchia di Soligo⁵⁷³⁹.

1923-24	Agostino Menegoz	Agostino Menegoz	un fratello laico	---
1924-25	Agostino Menegoz	Agostino Menegoz	un fratello laico	---
1925-26	Agostino Menegoz	Agostino Menegoz	un fratello laico	---
1926-27	---	---	?	La casa fu chiusa ufficialmente, in quanto casa Cavanis, il 16 marzo 1927; lo sgombero di fatto avvenne il 16 aprile 1927.
1927-28	(Basilio Martinelli)	(Basilio Martinelli e Valentino Fedel, quest'ultimo poi sostituito da Vincenzo Saveri)	(un fratello laico)	Questi religiosi erano stati proposti per il caso di una eventuale riapertura della casa da parte dell'Istituto, ma non se ne fece nulla e con buon motivo.

⁵⁷³⁹ L'arciprete di Pieve di Soligo era sempre stato piuttosto ostile ai Cavanis, mentre quello di Soligo (frazione di Farra di Soligo, provincia di Treviso) ha sempre avuto rapporti amichevoli. Cf. *ibid*, pp. 136-137.

4. La casa di Conselve (1924)

Su invito della diocesi di Padova e dell'arciprete di Conselve, il preposito con il suo capitolo definitoriale decise di accettare di aprire un'attività a Conselve, in questa diocesi. Si trattava di dirigere un patronato parrocchiale, con doposcuola. Ci furono alcune incertezze, varie discussioni sui dettagli, qualche difficoltà per arrivare a una convenzione chiara. Ci furono anche alcune visite preliminari in situ.

La decisione di accettare la fondazione e di aprire la casa fu presa nel consiglio definitoriale dell'11 ottobre 1924⁵⁷⁴⁰.

L'entrata solenne avvenne il 23 novembre 1924⁵⁷⁴¹. La casa Cavanis fu eretta canonicamente, con regolare decreto della curia diocesana di Padova, il 10 dicembre seguente⁵⁷⁴². Le cose all'inizio vanno discretamente. Si viene a sapere però in seguito che la proprietà dell'edificio del patronato è dei padri Giuseppini (Del Murialdo?) che si erano ritirati perché l'opera era poco promettente. I padri trovarono strano di non essere stati informati di questo dettaglio importante, e commentarono che l'arciprete era stato poco sincero⁵⁷⁴³. Il problema della casa di Conselve sembra essere stata però la scarsa disponibilità del P. Giuseppe Borghese, che si lagnava di tutto e che aveva troppa nostalgia della vita più movimentata di Venezia, dove aveva molte amicizie e contatti con allievi ed ex-allievi⁵⁷⁴⁴.

Il Diario di Congregazione riporta il 18 marzo 1925⁵⁷⁴⁵: "Ho scritto all'Arciprete di Conselve, osservando come non vengano osservati i patti che sia provvista la Casa del necessario mobilio e come si sia troppo diffusa

⁵⁷⁴⁰ Verbale della riunione del consiglio definitoriale dell'11 ottobre 1924 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei consigli definitoriali 1915-1926, fasc. 1924; cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 8, p. 95, in data 1924, ott. 11.

⁵⁷⁴¹ Cf. la lunga relazione in *ibid.*, pp. 96-97.

⁵⁷⁴² *Ibid.*, p. 98.

⁵⁷⁴³ *Ibid.*, p. 102.

⁵⁷⁴⁴ *Ibid.*, pp. 102-103.

⁵⁷⁴⁵ *Ibid.*, p. 104, in data 1925, mar. 18.

la fama che noi non possiamo ricevere offerte. L'ho pregato a provvedere il mobilio conveniente, a rifondere la spesa fatta e a precisare in che consiste la nostra regola". P. Borghese non era disposto a consegnare la lettera all'arciprete, ma P. Zamattio, preposito, lo obbligò a farlo⁵⁷⁴⁶.

Il capitolo generale ordinario, tenuto il 17-18 luglio 1925 a Venezia, decise la chiusura della casa di Conselve, appena aperta da meno di un'anno, ufficialmente "perché la Congregazione non è in caso di sostenerla essendosi ammalati alcuni individui. Ho scritto e inviato P. Andreatta", scrive P. Agostino Zamattio nel diario⁵⁷⁴⁷.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1924-25	Giuseppe Borghese, pro-rettore	Giuseppe Borghese	Vincenzo Faliva	---

⁵⁷⁴⁶ *Ibid.*, in data 1925, mar. 23.

⁵⁷⁴⁷ *Ibid.*, p. 108.

5. La casa del Sacro Cuore e il noviziato annesso (1936)

Chi dal piazzale del Tempio di Possagno volge lo sguardo verso la croce che si erge a 1300 m sulla cima del monte Palon⁵⁷⁴⁸ ha alla sua sinistra la valle di S. Rocco, la valle della Gheda, le Nasarole, il monte dei Campini, e, sotto il monte Palon e sotto la quota immediatamente sottostante, chiamata Castel Cesil, vede Col Draga, detto anche Coldraga o Col di Draga, a circa 600 m s.l.m.; alla sua destra le dorsali del monte Tomba, del Monfenera: luoghi tutti tormentati dalla guerra del 1915-18, nella sua ultima e cruciale fase dopo la disfatta di Caporetto.⁵⁷⁴⁹

Sul “Col Draga” furono erette, in varie fasi successive, la Casa Alpina o Villa Alpina e poi la Casa del S. Cuore con le sue ali e la chiesa, oltre ad alcuni capitelli, sacelli e altri annessi.

Il podere di Col Draga ebbe vari proprietari, come Cunial, Socal e ultimo, prima dei Cavanis, un certo Miotto, oriundo dal Polesine. Il Miotto si era preparato sul colle uno spiazzo per una sua villetta: aveva piantato una pineta (come si dirà, era piuttosto un’abetina), un giardinetto con abbondanti piantine di fiori; sentieri nel pendio verso Cavaso, con muriccioli a secco; vi aveva scavato un pozzo e una piccola cantina (tutte cose tuttora esistenti); tutta la cima del colle era cintata da un muro a secco e vi si entrava per un cancello, di cui rimangono ancora i due pilastri, davanti a quella che sarà poi la Casa Alpina e poi il noviziato. Miotto aveva costruita una casetta, prospiciente la Val Cavasia e il Piave, quale abitazione del custode della proprietà⁵⁷⁵⁰. Con ogni probabilità, intendeva costruire una casa da villeggiatura per sé e per la famiglia, anche perché essendo

⁵⁷⁴⁸ Il termine “Palon” indica un alto pascolo. Niente a che vedere con il pallone.

⁵⁷⁴⁹ Per la costruzione del complesso Cavanis a Coldraga si vedano le lettere, i discorsi e gli altri documenti contenuti nella relazione dattiloscritta di P. Pellegrino, riprodotti da documenti originali conservati nell’archivio della casa del S. Cuore.

⁵⁷⁵⁰ Si tratta della casetta che fu lungamente chiamata “casa del Peck” (o Pek), poi denominata “Cenacolo”. La casetta era stata costruita prima del 1907. In seguito allo sfondamento degli austriaci e dei tedeschi a Caporetto e alla conseguente ritirata sul Piave, la casa fu occupata da un comando militare, poiché costituiva un ottimo punto di avvistamento del fronte del Piave.

ammalato di tisi, aveva bisogno di respirare un'aria più asciutta e più fresca di quella del Polesine.

Il signor Miotto non poté realizzare il suo piano perché si ammalò e, andato a Napoli, ivi morì. I padri del Collegio Canova, volendo avere una meta e poi una base per escursioni in montagna dei giovani, misero gli occhi su quel colle, molto opportuno allo scopo, e ne fecero l'acquisto dagli eredi del Miotto.

Il passaggio di proprietà di Col Draga ai Padri avvenne al principio del mandato di P. Augusto Tormene come rettore della casa di Possagno, verso il 1904⁵⁷⁵¹.

⁵⁷⁵¹ In realtà, come risulta tra l'altro dal medaglione di bronzo di P. Augusto Tormene sito nella "galleria" del collegio Canova, P. Augusto vi fu rettore dal 1907 al 1913, anno in cui fu eletto preposito generale e passò quindi a Venezia. A differenza di quanto riportato da P. Pellegrino, è molto probabile che il podere di Coldraga sia stato acquistato dall'Istituto nel 1907. La lettera del 7 agosto 1907 di P. Zanon sembra essere la relazione informale di un'ispezione alla nuova proprietà da parte di un gruppo di padri, tra cui il rettore di Possagno, P. Augusto Tormene, allo scopo di benedire il nuovo immobile. In seguito furono acquistati altri terreni per completare l'area della casa e lo spazio circostante e vennero sottoscritti contratti di permuta e costituzione di servitù di passaggio per la costruzione della strada di accesso alla casa del S. Cuore, inizialmente privata. Un contratto di questo tipo, conservato nell'archivio della Casa del Sacro Cuore nella busta denominata "Chiesa", si è compiuto il 21 marzo 1950 tra P. Livio Donati, allora responsabile della associazione Georgica, e tale Enrichetta Pastega.

5.1 Una gita dei padri a Coldraga e benedizione della villa

Nell'archivio della Casa del S. Cuore, si trova la fotocopia di una lettera di P. Francesco Saverio Zanon, datata 17 agosto 1907, diretta al preposito, P. Vincenzo Rossi, dando relazione non formale anzi del tutto informale, fresca, scherzosa e alquanto divertente ed entusiastica, relativa a una visita alla nuova proprietà dell'Istituto, cioè il culmine del Coldraga. La fotocopia è accompagnata da una lettera di P. Fabio Sandri, a quel tempo prezioso e accurato archivista della casa di Possagno-Collegio Canova, come sarà più tardi archivista altrettanto accurato della casa del S. Cuore, di Venezia e così via. Nella lettera di accompagnamento presenta ai religiosi della casa del S. Cuore la fotocopia della lettera di P. Zanon, in occasione della festa dei PP. Fondatori, celebrata il 12 marzo 1986⁵⁷⁵². Ecco la trascrizione qui originale del testo della lettera:

JMJ.

Villa⁵⁷⁵³ "Imperiale", 17-8-907

M. R. Padre,

Le scrivo, come si legge nella data, dall'alto del Col di Draga, a m. 590 sul livello del mare, avendo per scrittorio la porta, di larice, della ideale cantina situata a Sud-Est della palazzina Svizzera all'ombra della quale or ora abbiamo preso un *moka*, dopo il pranzo ed il relativo riposo sotto i castagni.

Alla mia destra c'è il P. Carlo⁵⁷⁵⁴ con davanti due fazzoletti, la scatola del

⁵⁷⁵² P. Fabio Sandri comunica anche la collocazione dell'originale della lettera in Archivio di Possagno, bb. 1-10.

⁵⁷⁵³ La proprietà della Casa del S. Cuore è sempre stata chiamata più semplicemente "Villa". "Imperiale" invece, come si capisce anche dalle virgolette, è un nome di fantasia e di occasione.

⁵⁷⁵⁴ Senza dubbio si tratta di P. Carlo Simeoni, eletto quarto definitore nel capitolo generale di quell'estate, non P. Carlo Donati, nato in quello stesso anno (1907).

tabacco, la scodella del caffè, il bicchiere e il temperino che gli ha servito a trinciare a pranzo il suo quarto di pollo. Poi viene il Sig. Censore⁵⁷⁵⁵ (?) che se ne sta fumando pacificamente un Sella⁵⁷⁵⁶. Alla mia sinistra il P. Vicario⁵⁷⁵⁷ in cappello di paglia ammira i panorami del Piave, di fronte, Basilio col fazzoletto bianco attorno al collo, gioca coll'orologio e beve Acqua della nostra cisterna. Sopra il mio capo, il R.^{mo} P. Tormene dorme ancora i sonni dell'innocenza nei vasti dormitori della villa.

Ci fa da cameriere il grazioso Gaetanino⁵⁷⁵⁸, profumando l'ambiente cogli aromi delle sue scarpe. Per dove egli passa rimane veramente Un solco di mestizia.

Tutto ciò per introdurmi ad annunziarLe che oggi c'è stata la solenne benedizione della villa. Partiamo all'alba delle ... , a piccole comitive e cominciamo la salita. Io fui accompagnato dal P. Calza⁵⁷⁵⁹, ed arrivammo in tre quarti d'ora per la via più lunga ma ombrosa. Penetrammo al recinto delle nostre possessioni. Oh cielo!

Parlando fuori di scherzo, è veramente un bell'acquisto. Vasto l'ho scoperto, che diventerà un bel parco quando saranno cresciute le numerose conifere piantatevi⁵⁷⁶⁰: delizioso il profumo delle rose, gradevoli i fiori variopinti, graziosa nella sua piccolezza l'abitazione. Insomma il valore

⁵⁷⁵⁵ Lettura incerta.

⁵⁷⁵⁶ Sella era una qualità o marca di sigari, il cui nome sembra derivare da Quintino Sella, che nel 1870 era ministro delle finanze e quindi responsabile del monopolio dei Sali e Tabacchi.

⁵⁷⁵⁷ Si tratta probabilmente di P. Antonio Dalla Venezia, sostituito alla fine dell'estate da P. Giovanni Fanton.

⁵⁷⁵⁸ Forse il guardiano della proprietà, o suo figlio.

⁵⁷⁵⁹ P. Enrico Calza (1879-1912), allora maestro dei novizi.

⁵⁷⁶⁰ Già dal Miotto, a quanto pare, poi dai religiosi Cavanis. Da notare che le basse falde del Grappa, e anche Coldraga, sono coperti di boschi semi-coltivati di castagni (soprattutto) e altre latifoglie, soprattutto aceri, tigli, noccioli, frassini, carpini, cui si applicava un maneggio forestale accurato. Più in alto, all'altezza di Villa Viola (la casa "alpina" della parrocchia di Possagno, sugli 800 m di quota, i boschi comprendono gruppi di faggi anche monumentali. Le conifere, in genere abeti rossi, in natura cominciano a presentarsi sopra i 1000 m, sul Castel Cesil e sul M. Palon. La presenza di conifere sul Coldraga è dunque artificiale. Da notare che durante l'ultimo anno della prima guerra mondiale, (1917-1918), con la resistenza italiana sul Grappa, i boschi del Grappa furono quasi completamente distrutti, sia dai bombardamenti e sia perché gli altri erano sistematicamente tagliati per usi bellici e per riscaldamento. Foto d'epoca mostrano le montagne quasi completamente spoglie. Ancora negli anni '50 del secolo XX i boschi riempivano le valli, lasciando però molte zone aperte, a pascolo. In seguito, con l'abbandono dei pascoli e di buona parte delle malghe, come pure dello sfruttamento razionale di boschi a ceduo, quasi tutta la montagna, fino alla fascia dei 1400-1500 m, è completamente coperta da boschi. A proposito delle conifere della cosiddetta "pineta" della casa del S Cuore, mi ricordo di aver contato 23 generi differenti di conifere nel 1959. Pochi i pini; in genere si tratta maggiormente di abeti, cipressi e cedri.

reale della piccola possessione è di gran lunga superiore alla somma pagata.

Burlone! Il P. Tormene si è svegliato ed ha gettato fuori della finestra un catino d'acqua che ha messo lo scompiglio nella quieta brigata. Tutti ci moviamo, ma intanto il medemo da un'altra finestra, senza guardare (ignoranza *affettata*, dicono i moralisti) getta fuori un'altra catinella che va ad annaffiare, naturalmente, il più fortunato che è il P. Vicario. Si vide dunque ma poco.

Concludiamo mandando riverenti saluti a Lei ed ai Confratelli.

Benedica il Suo aff.^{mo} figlio in G. C.

P. F. S. Zanon

PS. Il P. Carlo raccomanda al P. Borghese il [illeggibile] e al P. Rizzardo l'Osservatorio. Il P. Fanton riverisce Lei e tutti: veramente Egli non istà bene⁵⁷⁶¹. Sono appianate le cosette di Arturo⁵⁷⁶² di cui Ella mi aveva parlato?

Da Paravia, è venuto nulla?⁵⁷⁶³”

LA VILLA ALPINA “S. GIUSEPPE CALASANZIO”

Il podere di

A VOI 655

ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS 655

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica

⁵⁷⁶¹ Effettivamente. P. Giovanni Fanton morì a Possagno circa 5 mesi dopo, nel febbraio 1908.

⁵⁷⁶² P. Arturo Zanon, fratello di P. Francesco Saverio Zanon.

⁵⁷⁶³ Paravia era l'editrice (ancora oggi esistente) che pubblicava libri di testo di scienze per i licei di cui l'autore era P. Francesco Saverio Zanon.

al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (die duodecima junii A.D. 1949). La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del Charitas - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi. 840

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di Possagno: 844

L'edificio 848

Presidi nel liceo Calasanzio 849

7.70 P. Angelo Sighel 1377

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO 1936

“Sfogliando una vecchia agenda 2131

“Prime avvisaglie 2131

La cosa comincia a farsi più seria 2132

Inizia l'occupazione tedesca 2133

Illusione e delusione 2135

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ 2324

N. 7354 2324

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959 2324

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A PORCARI 2626

Autorità e Rappresentanze 2667

Il Padre Prof. Ferrari 2668

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si

parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie. 3044

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato. 3044

- Assessoria nazionale 3150

La " Villa alpina S. Giuseppe Calasanzio", nei mesi estivi, funzionava regolarmente a completo beneficio degli alunni del Collegio, a scopo ricreativo. L'assistenza ai giovani in questo periodo di villeggiatura era affidata ai Padri, ma l'animatore di tutto il movimento giornaliero di giuochi e di gite era il "prefetto" o assistente Giulio Tomasetto, che esercitò verso i giovani un'opera educativa con grande passione e amore. Era un camminatore instancabile e un animatore di gite, inesauribile. Il maestro Tommasetto rimase attivo in istituto a Possagno per decenni. Tutti i giovani lo ricordavano sempre con grande affetto e alcuni, ancora viventi, tra cui chi scrive queste pagine, lo ricordano ancora.

LA CASA DEL S. CUORE

A VOI 655

ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS 655

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (die duodecima junii A.D. 1949). La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del Charitas - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di

renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi. 840

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di
Possagno: 844

L'edificio 848

Presidi nel liceo Calasanzio 849

7.70 P. Angelo Sighel 1377

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO 1936

“Sfogliando una vecchia agenda 2131

“Prime avvisaglie 2131

La cosa comincia a farsi più seria 2132

Inizia l'occupazione tedesca 2133

Illusione e delusione 2135

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ 2324

N. 7354 2324

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959 2324

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A
PORCARI 2626

Autorità e Rappresentanze 2667

Il Padre Prof. Ferrari 2668

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie. 3044

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato. 3044

- Assessoria nazionale 3150

5.2 La posa della prima pietra e l'inaugurazione della casa del Sacro Cuore⁵⁷⁶⁴

La prima pietra fu posta il 24 maggio 1936, giornata che ricorda la ricorrenza della Madonna Ausiliatrice e il 24 settembre dello stesso anno, giorno dedicato alla Madonna della Mercede, fu fatta l'inaugurazione della Casa con l'inizio del primo corso di Esercizi Spirituali, predicati dal P. Agostino Zamattio e dal P. Piasentini, rettore del Collegio.

Queste due ricorrenze meritano di essere ricordate per quello spirito con cui furono vissute dal Rettore del Collegio di allora e dal Rev.mo Preposito dell'Istituto, P. Aurelio Andreatta e da tutti coloro che parteciparono al primo corso in quel lontano settembre. Per capire l'entusiasmo di quel tempo basta pensare che appena sorta l'idea della Casa degli Esercizi, non fu frapposto alcun indugio, e la Casa divenne una realtà in pochi mesi.

In occasione della benedizione della Casa e dell'inizio del primo corso di Esercizi, il Rettore del Collegio, P. Giovanni Battista Piasentini pronunciò in sintesi il seguente discorso:

" Prima che la benedizione della Casa, per le mani del Rev.mo nostro Padre Preposito, Aurelio Andreatta, scenda sul nuovo edificio, desidero che il nostro pensiero si sollevi in questo momento al S. Cuore. Malgrado tutte le difficoltà e le contrarietà, la Casa degli Esercizi dai benedetti Padri Fondatori tanto sognata e da noi tanto desiderata, è oggi una realtà, ed il ringraziamento umile, ma insieme ardente salga al S. Cuore di Gesù, che perfino nelle minime, nelle insignificanti cose ci ha mostrato davvero la Sua Provvidenza, la Sua approvazione. Per questo la Casa degli Esercizi è sua e si chiamerà la " Casa del S. Cuore". Che Egli la illumini della Sua luce, la inondi del suo Suo Spirito, la renda Casa delle Sue misericordie. E accanto a Lui splenda oggi nella nostra gioia, Maria.

La posa della prima pietra era avvenuta il 24 settembre 1936, nella festa

⁵⁷⁶⁴ Si tratta della prima e più antica ala della Casa del S. Cuore, quella con la caratteristica torretta esagonale con la sua cuspid.

della Madonna Ausiliatrice; e la benedizione della Casa e l'inizio del primo Corso di Esercizi Spirituali avvenuti nella festa della Madonna della Mercede sono documenti irrefragabili e soavi che Ella ci vuol bene, e che è esatto il motto dei nostri Padri: "Le cose nostre tutte per Maria".

Dopo queste commosse espressioni, il Rev.mo Preposito procedette alla benedizione dell'immagine del S. Cuore. Indi pronunciò la formula di benedizione sopra la nuova Casa, di cui asperse poi con l'acqua lustrale l'esterno e ad uno ad uno tutti gli ambienti interni.

Suggella infine la cerimonia con queste parole: "*Haec dies quam fecit Dominus: exsultemus in ea*". Oggi, confratelli carissimi, si scrive sotto i nostri occhi commossi una pagina d'oro nella storia del nostro Istituto. La benedizione di Dio è scesa sopra la "Casa degli Esercizi Spirituali che reca auspicio dell'immane luminoso avvenire nel suo stesso nome: Casa del S. Cuore, "*in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae*". Sopra questa Casa che abbiamo benedetta, aleggiano certo lieti e benedetti gli spiriti dei nostri Venerati Padri Fondatori. Si è aperta oggi una sorgente di grazia, di spiritualità cristiana, di misericordia divina. I nostri venerati Fondatori hanno auspicato l'Opera degli esercizi chiusi, sino a darne nelle regole ragione di fine accanto a quello primario della scuola, solo per alimentare maggiormente il fervore dei pii e far dono del bene supremo della grazia alle anime travolte nelle oscure tempeste della colpa. Per questo è sorta la Casa degli Esercizi e per questo ospiterà stasera un primo nucleo di anime desiderose di lumi e di forze per levarsi franche e sicure al volo delle virtù cristiane".

La sera stessa del 24 settembre salirono in Col Draga i partecipanti al primo Corso di Esercizi Spirituali. (segue la lista dei partecipanti al primo corso.)

**Parole di compiacenza di P. Giovanni Rizzardo – Preposito generale –
al P. Piasentini**

” Carissimo P. Rettore,

dopo la cerimonia di questa mattina, io, lieto di offrirti un particolare dettaglio di affettuoso significato e consolante auspicio, un gruppo di ex-allievi di Venezia, preso atto del mio invito a considerare con simpatia la notizia dell'iniziativa "pro Esercizi”,

A VOI 655

ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS 655

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (die duodecima junii A.D. 1949). La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del Charitas - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi. 840

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di Possagno: 844

L'edificio 848

Presidi nel liceo Calasanzio 849

7.70 P. Angelo Sighel 1377

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO 1936

“Sfogliando una vecchia agenda 2131

“Prime avvisaglie 2131

La cosa comincia a farsi più seria 2132

Inizia l'occupazione tedesca 2133

Illusione e delusione 2135

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ 2324

N. 7354 2324

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959 2324

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A
PORCARI 2626

Autorità e Rappresentanze 2667

Il Padre Prof. Ferrari 2668

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie. 3044

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato. 3044

- Assessoria nazionale 3150

di inizio, siano ricordati a suffragio gli accennati ed indimenticabili Padri. A te di esaudire i buoni amici e figliuoli, a me di consegnarti il modesto importo; frutto del loro attaccamento e del loro sacrificio.

Il Signore poi, come sa fare Lui, *retribuatur!* - in Cristo P. G. Rizzardo”

Così ebbe inizio questa Casa del S. Cuore, che doveva poi per anni ed anni continuare nello spirito con cui è sorta, a beneficio di innumerevoli anime, che sarebbero venute quassù, ad attingere dal S. Cuore, come da una fonte inesauribile, vita e santità.

5.3 Lo sviluppo della casa

La Casa del S. Cuore nel suo inizio (e nella sua prima piccola ala) non era come la vediamo ora: era una costruzione di sole 31 camere; senza refettorio, senza cucina e senza chiesa: tutto questo era offerto nella "Casa Alpina S. Giuseppe Calasanzio".

Eppure, e questo è un dato nuovo e molto interessante⁵⁷⁶⁵, questo piccolo edificio è stato fin da subito sede non soltanto di corsi di esercizi spirituali e di ritiri, ma anche di incontri e riunioni di chiesa di più ampio respiro e anche di maggiore prestigio. Ciò dipende dal fatto che a quel tempo non c'erano in zona le numerose case per ritiri attualmente presenti ma anche dalla novità dell'ambiente. Già nell'estate e autunno 1937 la casa del S. Cuore vide realizzati un incontro degli uomini cattolici "propagandisti" della diocesi di Treviso, una riunione dei rappresentanti delle giunte diocesane delle Tre Venezie, la settimana per i presidenti e delegati degli Aspiranti di Azione Cattolica (di Treviso, sebbene la fonte citata non lo dica), la settimana studenti di Azione Cattolica della diocesi di Treviso e, in combinazione tra la casa del S. Cuore e il Collegio Canova, il convegno diocesano di Treviso di tutti i giovani di A. C., con 4.000 partecipanti. Il *Charitas* di questo periodo⁵⁷⁶⁶ riporta articoli entusiasti su queste iniziative e sulle case dei padri Cavanis e particolarmente sulla casa del S. Cuore e ci sono stati articoli sia de "L'Osservatore romano", sia de "L'Avvenire d'Italia".

Nel 1938-39 fu costruita la Chiesa, di cui si parlerà più innanzi. Nel 1944 fu iniziato l'ampliamento della Casa del S. Cuore con la nuova ala con 50 camere, con la cucina e il refettorio.

L'8 dicembre 1944, pur nella fase più triste e più crudele della seconda

⁵⁷⁶⁵ Questo dato non proviene dal documento citato, scritto da P. Pellegrino Bolzonello, ma da alcune pagine della rivista «Charitas», particolarmente il numero IV (luglio-ottobre 1937), 4-5: 95-105.

⁵⁷⁶⁶ «Charitas», IV (luglio-ottobre 1937), 4-5: 95-105.

guerra mondiale, il P. Giovanni Battista Piasentini, direttore della Casa, pose coraggiosamente la prima pietra di questo ampliamento. Erano presenti i giovani del Noviziato col loro Maestro, P. Alessandro Vianello. Durante la funzione della posa della pietra – la tradizione orale racconta – vi fu un forte tuono e scoppio di fulmine insolito, tale da incutere in tutti un vero spavento, senza alcun segno precedente di temporale. Era forse indice della rabbia dello spirito infernale? Non si sa: certo che il diavolo osteggia queste opere di bene!⁵⁷⁶⁷

La pietra, visibile alla base della parete, sul parcheggio inferiore a fianco dei refettori, porta questa iscrizione:

IMPETU FIDEI
IN COR SACRATISSIMI JESU EIUSQUE MATRIS DULCISSIMAE
HIC PRIMUS LAPIS
ALTERIUS DOMUS PARTIS
DIE OCTAVA DECEMBRIS
ANNO DOMINI MCMXXXIV
INTER ARMORUM FURORES
POSITUS EST⁵⁷⁶⁸

⁵⁷⁶⁷ Stranissima interpretazione! Segno della paura causata dal fenomeno insolito. Ma, normalmente, nella tradizione biblica e anche in quella di altre religioni, il tuono e il fulmine vengono come segni del cielo, non dell'”abisso”.

⁵⁷⁶⁸ Per impeto di fede nel sacratissimo Cuore di Gesù e della sua Madre dolcissima, questa prima pietra della seconda parte della casa venne posta, tra i furori delle armi.

5.4 Gli esercizi spirituali - gli incontri di preghiera

Sono la nostra vita! La Casa del S. Cuore esiste per questo e lavora ininterrottamente in tutte le stagioni dell'anno⁵⁷⁶⁹.

Non vogliamo fare un bilancio numerico, che talora ha un valore relativo. Ma ci vogliamo fermare nella sintesi di anni ed anni di attività considerando il grande bene fatto alle anime di qualsiasi categoria di persone, in particolare ai giovani e ai sacerdoti.

Noi Padri per vocazione ci dedichiamo alla gioventù. E questa è l'eredità che ci hanno lasciato i nostri venerati Fondatori; P. Antonio e P. Marco Cavanis. Ora è logico che anche la Casa del S. Cuore, che è scuola di vera e autentica spiritualità accolga di preferenza la gioventù; e sembra che la Provvidenza abbia voluto questa Casa in un luogo il più attraente da attirare l'attenzione dei suoi ospiti, ma specialmente della gioventù.

Il ricordo che i giovani riportano della Casa è così vivo che a distanza di anni vi ritornano per visitare gli ambienti che li hanno ospitati. Il ritornarvi è per loro un rivivere il bene ricevuto.

⁵⁷⁶⁹ Anche questo commento sullo scopo della casa è del P. Pellegrino Bolzonello, dal quadernetto sopra citato.

5.5 La chiesa del Sacro Cuore

In Col Draga le due attività - villeggiatura alpina ed Esercizi Spirituali - procedevano di pari passo, con adattamento di orario e calendario, usando per la preghiera la stessa piccola cappella interna al secondo piano della Casa Alpina. Il disagio, come si può notare, venne a poco a poco, a farsi sentire e per gli uni e per gli altri.

Fu questo disagio che spinse il Rettore del Collegio a pensare alla costruzione di una chiesa per lo svolgimento regolare degli Esercizi Spirituali.

Dopo quasi un anno di incontri, di corrispondenza col Rev.mo P. Preposito Generale della Congregazione si giunse ai primi di gennaio del 1938, data in cui venne finalmente dal Superiore il permesso di costruire la Chiesa del S. Cuore. Ecco il primo documento:

Congregatio Clericorum Scholarum Charitatis (Istituto Cavanis)

" Autorizzo col consenso del Definitorio, la costruzione della Chiesetta su Col Draga, con piano sottostante, secondo progetto dell'Architetto Lino Scattolin e conforme al prestito di circa £ 80.000 (ottanta mila lire), a condizione che per le spese ci si attenga unicamente alle offerte dei buoni, non si facciano debiti e non si tocchi il bilancio del Collegio e della Casa religiosa ad esso annessa.

In fede

P. Aurelio Andreatta - Preposito Generale"

Questo fu il primo passo, il più importante e il più difficile. Segue il secondo, compiuto dal Rettore con la domanda inoltrata a S. Ecc. Rev.ma il Vescovo di Treviso, di poter costruire detta Chiesa su Col Draga. La risposta venne affermativa con queste parole:

“In virtù della nostra facoltà ordinaria, acconsentiamo che il P. Giovanni

Battista Piacentini edificò su Col Draga, in podere dell'Istituto Cavanis, nella Parrocchia di Possagno, in questa Diocesi, un Oratorio semi-pubblico a vantaggio spirituale ed educativo dei giovanetti presso la Casa Alpina ivi eretta passeranno lassù le vacanze estive.

In fede

Treviso, 26 maggio 1938

Il Vescovo di Treviso

+ Mantiero Antonio

Con questo atto fu aperta la via alla costruzione della Chiesa del S. Cuore.

5.5.1 Il comitato

Superati tutti gli ostacoli per l'erezione della Chiesa, il Rettore del Collegio trasmise un suo progetto dalle linee già quasi definite all'Architetto Lino Scattolin, ex-allievo, il quale disegnò un progetto di chiesa ambientata nello spazio (fra gli edifici pre-esistenti), nel paesaggio⁵⁷⁷⁰ e per le opportune finalità spirituali.

A questo punto era naturale e logico che si procedesse alla formazione di un Comitato promotore “pro erigenda chiesa”.

Perciò, mentre in Col Draga simpatiche schiere di giovanetti, con spontaneo ardore e commovente giocondità, durante qualche tempo/sottratto alla ricreazione, levavano in aria il piccone per i primi lavori di sterramento, mentre pure in Collegio, in certa saletta, era in corso una febbrile e fortunata pesca di beneficenza per lo stesso scopo alpestre, il Rettore credette di procedere alla nomina del Comitato nelle persone dei segmenti signori:

Presidente: Ing. Pietro Motta

Vice-presidente: Avv. Bortolo Galletto

Membri: Conte Ancillotto Francesco - sig. Bonato Giuseppe - sig. Conte Lino - ing. Dall'Armi Guido - rag. Luciani Alberto - sig. Paulon Giovanni - avv. Kavelli Giovanni - ing. Saccardo Girolamo - arch. Scudo Fausto - dott. Zanon Giovanni - avv. Bellati Francesco – rag. Molinari Roberto - colonn. Bortoli Antonio - dott. Degan Attilio - avv. Gasparini Giuseppe - Sig. Rizzo Giuseppe - dott. Ziliotto Antonio - Avv. Rossi Mario - sig. Stacchino Raimondo - ing. Tomatis Domenico.

Non era un comitato di onore, ma un comitato che si assunse l'impegno della realizzazione della Chiesa e fu di grande aiuto al Rettore, dal quale nelle sue adunanze il comitato era sempre presieduto.

⁵⁷⁷⁰ Il paesaggio era ben differente, e la chiesa ha sofferto molto per il cambiamento imposto da direttori con scarse tendenze estetiche. Era ben differente tutto il complesso di edifici e particolarmente l'effetto che faceva la chiesetta, quanto tutto l'insieme era immerso nella cosiddetta “pineta”, in realtà una piccola foresta composta di una ventina di essenze di conifere con netta prevalenza di abeti. Il termine “abetina” sarebbe quindi più corretto. Tale abetina non esiste praticamente più, salvo sulla scarpata verso Cavaso.

Il comitato non aveva soltanto l'intenzione di provvedere la casa del S. Cuore di una Chiesa, ma anche di costruire, in qualche modo, un monumento religioso che contribuisse a solennizzare l'anno del centenario dell'erezione canonica della Congregazione, anno che sarebbe stato celebrato dal 16 luglio 1938 al 16 luglio 1939. Tale intenzione fu dichiarata il 2 maggio 1937, sulla cima del colle di Col Draga, durante una riunione-gita delle due Congregazioni Mariane di Venezia e Possagno, alla presenza del preposito generale.

Allo scopo appariva più che mai propizia la costruzione della chiesetta del S. Cuore che avrebbe sancito, in via definitiva l'opera (da poco più d'un anno eretta in Col Draga) degli Esercizi Spirituali, secondo fine dell'attività specifica dell'Istituto. Tutto ciò fu oggetto dell'entusiastico interessamento da parte degli amici d'un programma totalitario (sic) "PP. Cavanis in Possagno".

5.5.2 La benedizione e la posa della prima pietra della chiesa del Sacro Cuore (5 giugno 1938)

Il 21 maggio 1938 fu inoltrata a S.E. Rev.ma il vescovo di Treviso Mons. Antonio Mantiero la domanda dal Rettore P. G.B. Piasentini di benedire e di porre la Prima Pietra della Chiesetta del S. Cuore⁵⁷⁷¹.

La risposta positiva giunse il 27 maggio 1938 a mezzo del Delegato vescovile Mons. Vitale Gallina. Il Rettore, già pregustando i frutti spirituali che sarebbero sorti da questa costruzione, seppe così mirabilmente trasfondere in tutti quelli che lo circondavano questa speranza, che il giorno della cerimonia fu un avvenimento che raccolse sul colle centinaia di persone, compresi i convittori e le loro famiglie.

⁵⁷⁷¹ Per una fotografia della prima pietra posta *in situ*, all'aperto naturalmente cf. «Charitas», V(maggio-giugno 1938), 3: 53-66

5.5.3 La prima pietra

Chi visita la Chiesa del S. Cuore ed entra nella cripta, scorge, come sostegno basale del pilastro di destra, vicino al corridoio che immette nelle celle confessionali, la prima pietra, sulle cui quattro facciate sono scolpite le seguenti frasi in latino:

- I. *Cor Jesu, in sinu Virginis Matris - a Spiritu Sancto formatum, miserere nobis*⁵⁷⁷².
- II. *Nonis Juniis - die solemnibus Pentecostes - Anno Domini millesimo nongentesimo tricesimo octavo - a fascibus restitutis XVI - hic lapis positus est*⁵⁷⁷³.
- III. *A Congregatione Scholarum Charitatis "Cavanis" iuxta Canones constituta - ineunte saeculo secundo*⁵⁷⁷⁴.
- IV. *Divo Josepho Calasantio - ac Vincentio a Paulo intercedentibus*⁵⁷⁷⁵.

Vogliamo riportare qui l'articolo di cronaca che il benemerito Settimanale Diocesano "La Vita del Popolo" di Treviso pubblicò in questa fausta occasione:

" Sul Col Draga, dove splende fra il verde la "Casa del S. Cuore" e la "Casa Alpina" dei Padri Cavanis, ebbe luogo domenica mattina, festa dello Spirito Santo [il 5 giugno 1938], la benedizione e la posa della prima Pietra dell'alpestre Chiesetta che sorgerà, dedicata al S. Cuore, su disegno

⁵⁷⁷² Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre, abbi pietà di noi.

⁵⁷⁷³ Il 5 giugno, nel giorno solenne di Pentecoste, nell'anno del Signore 1938 – anno XVI dal nuovo inizio dei fasci – fu posta questa pietra. Il parallelismo - imposto dal regime - tra l'anno del Signore e la data relativa all'inizio dei fasci rende infausta questa pietra!

⁵⁷⁷⁴ All'inizio del secondo secolo dall'erezione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità "Cavanis".

⁵⁷⁷⁵ Per intercessione di S. Giuseppe Calasanzio e di S. Vincenzo De' Paolis.

dell'architetto Prof. Lino Scattolin, per commemorare il 1° Centenario dalla fondazione canonica dell'Istituto Cavanis.

Alle ore 10, più di mezzo migliaio di persone, padri insegnanti, alunni interni ed esterni, ex-allievi, famiglie, amici vari, dopo aver ascoltato la S. Messa, celebrata nella Grotta di Lourdes⁵⁷⁷⁶, discese fino al recinto delineato e sterrato per la costruzione, e qui si svolse il sacro rito⁵⁷⁷⁷.

Il Rettore del Collegio P. Giovanni Battista Piasentini, circondato dai confratelli, compì il rito denso di sublimi significati; mentre gli alunni e la folla, su apposito libretto, accompagnavano il testo delle preghiere ed eseguivano con bell'effetto i canti.

⁵⁷⁷⁶ Effettivamente, la grotta di Lourdes al margine nord della proprietà della Casa del S. Cuore, esisteva già quando si pose la prima pietra della chiesa. La cappella-grotta di Lourdes fu inaugurata e benedetta il 30 maggio 1937; il progetto era dell'architetto F. Scudo.

⁵⁷⁷⁷ Per il rito fu impresso un libretto dal titolo "Rito per la posa della prima pietra della chiesetta al Sacro Cuore sul Col Draga", di 15 pagine con copertina illustrata in carta più pesante. L'immagine è un bozzetto della chiesa da costruire, con la firma dell'Arch. A. Scattolin. Una copia ne è stata rinvenuta nella sala dei libri antichi (sala F) della biblioteca dell'Istituto Cavanis a Venezia, in posizione F-i-III-35-*

5.5.4 Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore (2 giugno 1939)

Venerdì, 1° Giugno 1939

La vigilia della Consacrazione - La Via Crucis.

Il primo giugno gli alunni del Collegio Canova, con a capo la Comunità di Possagno, avevano accompagnato, per l'erta del colle, il grande Crocifisso⁵⁷⁷⁸. Questo, benedetto dal Rettore davanti alle squadre, nel cortile, ordinate per il corteo, era stato recato a spalle da alterni gruppi di maggiori, mentre alle soste, in distribuzione di stazioni, un alunno rappresentante della sua squadra esprimeva devoti affetti al Martire Divino. Chiudeva l'ultima stazione sulla vetta il Rettore e poi si introdusse nella chiesetta il Crocifisso, che fu elevato sopra l'altare, a capo della navata, in cui si diffuse un mistico senso di pietà e di confidenza.

La dedicazione o consacrazione della nuova chiesa ebbe luogo per le mani di S.E. Rev.ma Mons. Antonio Mantiero, vescovo di Treviso. Egli arriva alle ore 9, sulla sua cavalcatura ed è felice di trovarsi lassù circondato da una giovinezza piena di fede e di vita. Il rito commovente e simbolico ha la durata di quattro ore. Erano assistenti al Vescovo Mons. Enrico Pozzobon, direttore di "La Vita del Popolo" e l'arciprete di Possagno D. Teodoro Agnoletto. Sono presenti tutti gli allievi del Collegio con i loro Padri, gli artisti decoratori della chiesa, gli operai e lo stesso architetto Prof. Lino Scattolin.

Dopo la consacrazione della chiesa, il P. Rettore celebrò in atto di ringraziamento al S. Cuore e di propiziazione e di pace, la S. Messa.

⁵⁷⁷⁸ Si tratta del crocifisso ligneo, a grandezza naturale, prodotto in Val Gardena, posto sull'altare maggiore della chiesa.

5.5.5 Inaugurazione solenne: domenica di Pentecoste (4 giugno 1939)

Alle ore 7.30 il Preposito celebra la S. Messa davanti alla massa dei collegiali (erano 250) del collegio e degli esterni, degli insegnanti, degli aspiranti e di un nucleo sempre più crescente di accorrenti alla solennità.

Al vangelo il Padre (preposito) tenne un elevato discorso in cui volle esprimere tutta la sua gratitudine al Signore per le meraviglie realizzate nella creazione della chiesa del S. Cuore, monumento vivo e parlante di pietà, innanzitutto verso Dio, e poi verso gli uomini e anche di pietà filiale in omaggio ai fratelli Cavanis da parte dei loro figli, perché ai Fondatori risale il bene che nel campo dell'educazione e del ministero delle anime ha potuto compiere nel primo secolo dalla sua esistenza canonica.

Mentre si attendeva il Vescovo, P. Rettore volle dire tutta la sua gratitudine a Dio, agli oblatori rivolgendo dall'altare due semplici parole: " Un punto occorre fissare ed è questo: quanto quassù fu fatto è opera esclusiva del S. Cuore: nessuno più di me può dirvi che la Sua Grazia fu infaticabile, travolgente tutti gli ostacoli".

5.5.6 Il pontificale del vescovo

Dopo le brevi parole del P. Rettore si iniziò il solenne Sacrificio. La S. Messa dell'Antonelli fu eseguita con fine gusto dagli alunni del collegio, sotto la direzione del benemerito Maestro Pagnin. All' omelia S.E. il Vescovo iniziava con le parole del Salmo "*Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*"⁵⁷⁷⁹. La giovinezza per essere sempre serena e pura deve tenere lo sguardo verso il cielo, poiché soltanto il lume che viene dall'alto non può essere tenebra. Perché questo fervore, se non perché un lievito veniva direttamente dalla fede e dalla santità dei due apostoli, Fratelli Cavanis, che qui a Possagno trapiantarono un rampollo, il quale cresciuto e rinvigorito ha dato e dà frutti copiosi? Dopo aver lumeggiato con ardente parola le figure del P. Antonio e del P. Marco Cavanis, terminava: "Qui si insegna l'amore e si pratica la virtù, qui si suda nella povertà e nel nascondimento, donando alla patria giovinezze sane. Godiamo di tanto bene!"

Invitati i presenti a leggere la vita dei venerati fratelli Cavanis, chiudeva auspicando che queste due Stelle orientatrici, in un tempo non lontano, siano glorificate e poste a splendere nel candelabro della Chiesa.

Giunti a questo punto della esposizione degli argomenti che riguardano le costruzioni compiute in Col Draga, credo sia opportuno fermarsi a parlare delle persone che ebbero parte attiva nel realizzare quanto fu fatto.

Diciamo subito che l'anima di ogni iniziativa fu il Rettore del Collegio, il P. Giovanni Battista Piasentini; fu l'ideatore dell'Opera, fu colui che ha saputo trasmettere in tutti coloro che gli furono a fianco l'entusiasmo che gli ardeva nel cuore, per cui creò una identità di vedute da poter superare ogni difficoltà che si fosse presentata. Di lui parla tutta l'Opera della Casa del S. Cuore: si deve dire che egli, coadiuvato e incoraggiato specialmente dal Rev.mo Preposito Generale, P. Aurelio Andreatta, ne fu il fondatore.

⁵⁷⁷⁹ Sal 121(120),1. "Alzo i miei occhi ai monti. Di dove verrà il mio aiuto?"

Ma parecchie persone collaborarono con lui in una forma essenziale, è doveroso quindi per noi il riconoscere il loro merito. Sono da ricordare in modo particolare i seguenti:

- Il Comm. Prof. Lino Scattolin, che stilò i progetti di tutti gli splendidi ed originali edifici di Coldraga⁵⁷⁸⁰; si può considerare il primo benefattore della Casa con la sua generosità di geniale artista di tutto il complesso dei padiglioni in Col Draga, compresa la Chiesa del S. Cuore. È un ex-allievo dell'Istituto Cavanis di Venezia, compagno di scuola del Rettore del Collegio, P. Piasentini.
- Il Comm. Ing. Pietro Motta; di Campocroce di Mirano, che aiutò e incentivò in mille maniere l'opera di P. Piasentini; tra l'altro eseguì a sue spese l'impianto idraulico che fa risalire l'acqua dal paese di Possagno alla Casa del S. Cuore, acquedotto che fu inaugurato il 2 maggio 1937⁵⁷⁸¹; come pure sostenne economicamente quasi del tutto la spesa della realizzazione del grande mosaico della controfacciata della chiesa, rappresentante la parabola del Padre buono e del figlio prodigo e di suo fratello.
- il Prof. Luigi Tito di Venezia che diede alla chiesa del S. Cuore lo splendore dell'arte musiva classica. Il suo lavoro fu compiuto in due tempi: al primo appartengono le immagini di santi delle nove nicchie del tiburio del presbiterio; al secondo, il mosaico della parete di fondo, di cui si diceva; inoltre il piccolo, ma significativo, mosaico nell'arco sopra la porta d'entrata della Chiesa. Senza contare la copertura di mosaico in vetro e foglia d'oro che copre tutta le pareti del presbiterio e del relativo tiburio, e i piccoli mosaici, quasi invisibili ma interessanti, situati sugli archi. Da

⁵⁷⁸⁰ Come altri edifici dell'Istituto Cavanis, quali il collegio di Porcari.

⁵⁷⁸¹ Cf. anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 9, p. 278.

notare che Luigi Tito offrì i cartoni di tutti i mosaici in modo del tutto gratuito!

- Il capomastro Pietro Vardanega (detto Piero Miet, e così conosciuto in congregazione) è l'ultimo benefattore, qui ricordato, il più umile, il meno in vista e il meno ricordato, ma in ragione di merito e di sacrifici dovrebbe essere il primo. Quello che stiamo per dire di lui lo confermerà. Fu padre di numerosa famiglia: i quattro figli furono alla sua scuola da capomastro: delle figlie, due si fecero religiose. Fu il vero lavoratore, di una onestà a tutta prova e di una capacità non comune nel leggere e interpretare i progetti dell'architetto. Possiamo classificarlo tra la categoria di quelle persone d'antico stampo ormai scomparse e che forse non ritornano più. Col Draga, per anni ed anni, sentì il picchiare del martello e dello scalpello di quella squadra di muratori, guidata dall'occhio sagace, dalla parola sobria e calma, dall'esempio di Piero Miet, il tipo caratteristico del capomastro, sul modello dei capomastri delle cattedrali medievali. La Villa Alpina S. Giuseppe Calasanziò, la Casa e la Chiesa del S. Cuore parlano di lui, della sua abilità di muratore; il materiale di costruzione, tutto di pietra viva⁵⁷⁸², pazientemente scheggiato e sovrapposto con una linea perfetta; archi, angoli, volte a vela, muri, non una pietra fuori posto: dovunque si vede l'abile mano del capomastro che non aveva bisogno della presenza dell'architetto: era lui, là sulle armature aggrovigliate, il responsabile, era lui che interpretava le carte; l'architetto, nelle sue rare e fugaci comparse non aveva che da osservare ciò che lui aveva fatto o stava facendo. Piero Miet amò la Casa del S. Cuore e perché l'amava non risparmiò sacrifici. Negli anni di lavoro saliva e discendeva a piedi, dalla casa al colle ogni giorno. Non volle fermarsi a dormire, mai!

⁵⁷⁸² Da notare che tutti gli edifici della Casa del S. Cuore vennero costruiti in pietra locale, detta "Biancone" (Biancòn) in Veneto. Solo in seguito vennero introdotte altre pietre, come il Rosso Ammonitico (o Pietra di Verona).

Col passo da montanaro, attraverso scorciatoie, raggiungeva Col Draga, puntuale; non so se precedesse la squadra dei figli e degli operai; Pietro Vardanega, Piero Miet, capomastro, sarà ricordato per varie generazioni sia in Possagno sia dai Padri Cavanis.

- P. Pellegrino Bolzonello, nel suo documento, aggiunge a questi benefattori anche P. Giovanni Andreatta. Si veda a parte la sua biografia, tra le biografie dei più stretti collaboratori dei padri Cavanis.

5.6 Uno sguardo al complesso delle costruzioni in Coldraga

Chi dal basso del colle di Draga o da altro lato lontano guarda verso il monte, vede la Casa del S. Cuore come un castello posto sulla cima circondato da un verde perenne, lo si direbbe "un Nido d'aquila".

La strada che sale è ripida. Divenne carreggiabile solo dal 1949. Prima era una mulattiera, che aveva visto risalire battaglioni di soldati, artiglieria di montagna someggiata, innumerevoli muli, durante la grande guerra; senza contare le innumerevoli generazioni di possagnesi boscaioli e mandriani.

Tutto il materiale manufatto, pietra, legname e anche vettovaglie veniva trasportato a schiena di mulo, e anche a schiena di uomo. Ne sanno qualche cosa tutti, coloro, operai e non operai, che cooperarono personalmente alla costruzione⁵⁷⁸³.

La strada fu tracciata e realizzata con l'opera di parecchi cantieri di lavoro in varie riprese, essendo rettori della Casa i padri Livio Donati, Angelo Pillon, Antonio Turetta e altri. Chi seguiva i cantieri era in genere il P. Antonio Turetta. I cantieri erano organizzati dal governo (ministero del lavoro) per aiutare (o sfruttare?) i disoccupati, comunque per aiutare il riavvio del paese nel dopoguerra e in genere nelle aree depresse. L'ultimo di questi cantieri si compì nel 1958-59; ma i lavori di miglioramento della strada continuarono anche in seguito. Più di recente, qualche decennio fa, essa fu asfaltata.

L'impressione per chi le si accosta è di grande sorpresa per l'aspetto esterno della stessa costruzione, in pietra viva, con piccole finestre, che corrispondono all'interno a tante camerette per gli ospiti.

Stiamo qui ai piedi della Madonnina del Grappa: la visuale delle costruzioni

⁵⁷⁸³ A questo aspetto della relazione di P. Pellegrino Bolzonello, bisogna aggiungere che i probandi (e anche i chierici in certi periodi) trasportarono sulle loro spalle uno per uno tutti i travi dei tetti e delle altre strutture, sia della chiesa sia delle due ali della casa del S. Cuore, come, prima, della Casa Alpina; che gli stessi, particolarmente i probandi, furono impiegati a trasportare dalla valle di S. Rocco e altre valli fino "in Villa" sacchetti di sabbia per la malta; senza dire di altri materiali.

è completa: Casa del S. Cuore, costituita di due ali, la Chiesa del S. Cuore, l'antica Casa Alpina S. Giuseppe Calasanzio, che in seguito è stata noviziato, fino ai primi anni Ottanta, poi è stata inglobata nella Casa del S. Cuore, come terza ala. È un insieme veramente armonico, tutto in pietra viva. La facciata della Chiesa è severa; ha i quattro simboli degli Evangelisti, scolpiti su veri massi sporgenti dalla parete di pietra del muro della facciata. Nel mezzo della facciata, un grande rosone che dà luce all'interno, grazie alle lastre di alabastro; e una scala a doppia rampata di gradini sale verso la porta centrale; ci sembra – per alcuni aspetti – di trovarci dinanzi ad una chiesa di stile romanico medioevale⁵⁷⁸⁴.

Sopra la porta d'entrata della chiesa c'è una lunetta o lunotto con il mosaico (cartoni di Lino Scattolin) che rappresenta lo Spirito Santo, in forma di colomba, che depone il Cuore di Gesù in un giglio bianco aperto, su sfondo di mosaico dorato. La scritta spiega: “*Cor Jesu, in sinu Virginis Matris a Spiritu Sancto formatum*” (Cuore di Gesù formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre).

Tutte le costruzioni sono unite da un passaggio coperto, da qualche decennio chiuso da vetrate. Dal terrazzo esterno, davanti all'entrata della chiesa, come dal “poggiolo” che si sporge davanti alla torretta, dove si trovava l'entrata principale della casa all'inizio, si gode di una vista bellissima, sulla pianura veneta, sui Colli Asolani, sui Colli Euganei e sui Monti Berici; come pure sul paese di Possagno e i suoi dintorni, e sul massiccio del monte Grappa e le sue falde sud-orientali. Nelle giornate assolutamente limpide d'inverno, in genere dopo una nevicata, si arriva a vedere da Coldraga la cima del monte più alto degli Appennini, il M. Cimone⁵⁷⁸⁵, al di là della Pianura Padana. Dall'altra parte, verso est, di là dal Piave e del Montello, si vedono con frequenza le lacune venete; nelle giornate più limpide, si riesce a vedere ad occhio nudo la città di Venezia e

⁵⁷⁸⁴ Così commenta erroneamente P. Pellegrino nella sua descrizione. Non risulta, inoltre, che esista uno “stile alpino”, spesso invocato a proposito dello stile del tutto originale e personale di Lino Scattolin.

⁵⁷⁸⁵ Il monte Cimone è il maggiore rilievo dell'Appennino tosco-emiliano, con una altezza di 2.165 m.

addirittura il campanile di S. Marco, alberi permettendo.

A VOI 655

ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS 655

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (die duodecima junii A.D. 1949). La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del Charitas - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi. 840

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di Possagno: 844

L'edificio 848

Presidi nel liceo Calasanzio 849

7.70 P. Angelo Sighel 1377

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO 1936

“Sfogliando una vecchia agenda 2131

“Prime avvisaglie 2131

La cosa comincia a farsi più seria 2132

Inizia l'occupazione tedesca 2133

Illusione e delusione 2135

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ 2324

N. 7354 2324

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959 2324

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A
PORCARI 2626

Autorità e Rappresentanze 2667

Il Padre Prof. Ferrari 2668

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di

governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie. 3044

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato. 3044

- Assessoria nazionale 3150

Accanto a lei, dal lato destro S. Giuseppe, di

A VOI 655

ANTONANGELO E MARCANTONIO DE CAVANIS 655

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

M. R. P. SEBASTIANO CASARA 686

Il primo anno scolastico poté così essere avviato già a partire dal 1949/50. La posa della prima pietra dell'edificio è documentata da un'iscrizione che si trova su una lapide posta accanto all'ingresso principale, in Via degli Impianti Sportivi, n. 8. In essa, oltre alla dedica al Santo patrono delle Scuole di Carità, è riportata la data del 12 giugno 1949 (die duodecima junii A.D. 1949). La dedica e la data furono strettamente collegate fin dagli inizi e dall'origine stessa dell'idea. Le edizioni del Charitas - il bollettino dell'Associazione ex Allievi dell'Istituto - accompagnano passo passo e sono in grado di renderne conto quali fonti autorevoli di tali sviluppi. 840

Il bollettino ci ricorda alcuni dei padri che costituivano la comunità di Possagno: 844

L'edificio 848

Presidi nel liceo Calasanzio 849

7.70 P. Angelo Sighel 1377

TRASFORMAZIONE DEL BOLLETTINO 1936

“Sfogliando una vecchia agenda 2131

“Prime avvisaglie 2131

La cosa comincia a farsi più seria 2132

Inizia l'occupazione tedesca 2133

Illusione e delusione 2135

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ 2324

N. 7354 2324

Dal Vaticano, 15 gennaio 1959 2324

L'AREA GEOGRAFICA DELL'EDIFICIO DELL'ISTITUTO CAVANIS A
PORCARI 2626

Autorità e Rappresentanze 2667

Il Padre Prof. Ferrari 2668

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie. 3044

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato. 3044

- Assessoria nazionale 3150

S. Ignazio di Loyola, maestro e fondatore degli Esercizi Spirituali; e la mistica S. Scolastica, protettrice invocata più volte durante la costruzione della casa e della chiesa stessa, in situazioni meteorologiche preoccupanti. Manca, stranamente, S. Giuseppe Calasanio, patrono dell'Istituto⁵⁷⁸⁶.

È interessante far notare la scelta dei colori dei marmi del presbitero: in primo luogo, in questa parte più sacra della chiesa ci sono marmi levigati anziché pietre grezze; in secondo luogo, c'è una simbologia cromatica occulta, ma prepositale: dai gradini di marmo bianco, si passa al pavimento di marmo grigio del presbiterio, da questo, si passa ai gradini di pavonazzetto rosso; per arrivare infine al marmo candido dell'altare. L'allegoria è quasi trasparente, per chi ha spirito di osservazione: si passa dal bianco dell'innocenza battesimale, al grigiore della nostra mediocrità e dei nostri peccati; avvicinandosi però all'altare si attraversa il sangue di Cristo che ci purifica e ci riporta alla innocenza seconda, tramite la grazia sacramentale⁵⁷⁸⁷.

Nel triangolo sostenuto dall'architrave del presbiterio c'è l'affresco dell'apparizione del S. Cuore a S. Margherita Maria Alacoque, pittura fatta da una signorina di Trieste, Neera Gatti, in omaggio al S. Cuore. Tale affresco era stato coperto negli anni dopo il 2000 da un dipinto su tavola di qualità molto discutibile, che per fortuna è stato recentemente eliminato, portando alla luce l'affresco suddetto.

L'architrave porta, in mosaico policromo (blu con scritta tessere d'oro), la scritta in latino che esprime il motivo dell'erezione della Chiesa, con la seguente frase:

⁵⁷⁸⁶ L'articolo sull'inaugurazione della chiesa, che contiene un'ampia e interessante descrizione dell'edificio e dei suoi dettagli, apparso in «Charitas», VI(agosto-settembre 1939), 3: 67-81, a pag. 70 definisce questi 9 mosaici dei santi come affreschi di Umberto Martina. Bisogna studiare se gli eventuali affreschi del Martina (?) sono stati più tardi trasformati in mosaici. In effetti un articolo, apparso in «Charitas», VII(luglio dicembre 1940), 3-4: 42-43, parla del cartone preparato da Luigi Tito per il mosaico della Madonna delle Scuole di Carità, al centro delle nove nicchie nei santi nel tiburio della chiesa di cui si parla («Charitas», VI(agosto-settembre 1939), 3: 67-81). A parere di chi scrive, è difficile che Umberto Martina sia autore dei cartoni dei mosaici attualmente presenti: il suo stile è completamente differente. Se avesse dipinto degli affreschi, poi coperti dai mosaici, tale affreschi sarebbero completamente diversi. Ma di essi non si trova nessuna immagine. Anche la preparazione dei 9 cartoni dei santi da parte di Tito sembra da mettere in dubbio.

⁵⁷⁸⁷ Per un'ampia descrizione della nuova chiesa e per la simbologia teologica dei colori dei marmi cf. «Charitas», VI(agosto-settembre 1939), 3: 67-81, e particolarmente la pag. 70.

A CONGREGATIONE SCHOLARUM CHARITATIS CAVANIS IURE
FUNDATA INEUNTE ALTERO SECCULO POSSANEENSIS SODALIIUM
DOMUS PERPETUAE MEMORIAE ERGO HOC TEMPLUM PIORUM
AERE CONLATO EXCITANDUM CURAVIT DEO UNI TRINOQUE
FERIA SEXTA POSTRIDIE KALENDAS JUNII A. D. MCMXXXIX
RITE CONSECRATUM⁵⁷⁸⁸

L'archivio della casa del S. Cuore conserva in un faldone intitolato "Chiesa" e in altro faldone in cui è scritto assurdamente "P. Artemio Bandiera" (è quindi una busta di risulta, riutilizzata), un vero tesoro storico e di valore documentario ma anche artistico, e cioè i piani architettonici per la chiesa del S. Cuore disegnati dall'architetto Lino Scattolin (Angelo → Angelino → Lino), molti tra essi approvati con firma e timbro dalla commissione liturgica diocesana: sbozzi, disegno della facciata e dei lati, struttura generale, piante dettagliate, sezioni, prospetti; e ancora sbozzi e disegni alternativi della via o scala di accesso; disegni di dettagli; disegni dei mobili, per esempio del bancone della sagrestia della chiesa stessa; disegni delle due porticine del tabernacolo (solenne e feriale). Parte delle piante sono in carta da lucido, parte in eliografie, parte sono schizzi originali, fatti per buttar giù un'idea, su carta. Da notare che Lino Scattolin, che come si diceva sopra si chiamava e spesso si firmava Angelo Scattolin ed era figlio di Leone Scattolin, tutti e due ex-allievi dell'Istituto, faceva i progetti di tutte queste cose – e analogamente per altre case dell'Istituto – in modo del tutto gratuito. I disegni, mappe, progetti di cui sopra si devono

⁵⁷⁸⁸ «Cominciando il secondo secolo dall'erezione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis, la casa dei congregati di Possagno, avendo raccolto da persone pie il denaro (necessario), curò la costruzione di questo tempio consacrato secondo il rito a Dio Uno e Trino, nel venerdì 2 giugno dell'anno del Signore 1939».

attribuire tutti a lui dal punto di vista intellettuale ed artistico, alle maestranze della sua ditta per quanto riguarda la rifinitura, i calcoli ingegneristici e la versione finale.

È da notare come sia interessante questa cura del P. Giovanni Battista Piasentini da una parte (rettore allora del Collegio Canova, ma anche responsabile e costruttore della nuova casa del S. Cuore) e dell'architetto Lino Scattolin di costruire ed arredare tutta la casa, nelle sue parti, in una grande unità di stili, e con un buon gusto straordinario.

Il faldone contiene ancora il progetto delle edicole della Via Crucis, che originariamente percorreva la via di accesso alla casa; il progetto della cappella di S. Giuseppe; il disegno dello Spirito Santo che depone il cuore di Gesù nel giglio che rappresenta Maria, per la lunetta musaicata della porta centrale d'accesso alla chiesa; e ancora progetti di seggi che poi non si sono realizzati. Tutti questi progetti presentano una straordinaria unità di stile.

Questo ci invita e ci insegna a non aggiungere o togliere facilmente oggetti, suppellettili, mobili, da un complesso così unitario; e a far studiare da una specialista (architetto arredatore) il modo migliore di aggiungere (se occorresse) mobili o adorni o modificare la situazione originaria. Un caso tipico di cui si è parlato è quello del triangolo dipinto malamente su tavola e sostituito per una decina d'anni all'affresco originario, rappresentante il S. Cuore che appare a S. Margherita Maria Alacoque; un altro è l'eccesso di immagini collocate nella cripta, che in origine aveva l'intenzione di essere un luogo di meditazione "pura" e penitenziale, come si è detto sopra; un altro è il fatto di disfare un trittico del Martina⁵⁷⁸⁹ e di lasciarne la parte centrale (la Madonna Immacolata) in cripta e le due antine nella cappella del noviziato, stracarica di immagini disparate, dal tempoin cui era maestro

⁵⁷⁸⁹ Nella Casa del S. Cuore si trovano due trittici di Umberto Martina, entrambi datati al 1935 e firmati dall'autore. Il primo raffigura Maria Immacolata al centro, S. Giuseppe Calasanzio a sinistra e S. Vincenzo de' Paoli a destra; il secondo, invece, rappresenta S. Giuseppe al centro, S. Pietro con un messale in mano e le chiavi del Regno nella cintura a sinistra, e S. Giovanni Battista a destra.

dei novizi P. Orfeo Mason (seconda maniera); e ancora si ricordi un grande cuore rosso di cartoncino rimasto per una decada, incongruamente, appeso sulla parete frontale della cripta, e fortunatamente eliminato da qualche anno.

Nella chiesa del S. Cuore c'è un bel mosaico della Madonna al centro del tiburio, proprio sopra l'altare maggiore, come si accennava sopra; si tratta della "Cara madre Maria", madre e regina delle scuole di Carità; madre perché è rappresentata con Gesù bambino in braccio; regina perché rappresentata con un diadema di 12 stelle (non in forma di corona ma, appunto, di diadema gemmato); e delle Scuole di Carità perché i due bambini o meglio preadolescenti che sono ai suoi piedi sono rappresentati uno immerso nello studio, l'altro nella preghiera. È un riferimento all'apostolato tipico della congregazione che è quello di educare l'infanzia e la gioventù e "formarli ogni giorno nell'intelligenza e nella pietà"⁵⁷⁹⁰. Alcuni vogliono vedere nei due ragazzi il ministero dell'educazione e quello degli esercizi spirituali. Tuttavia, non è sembrato sufficiente questo bel mosaico; da una trentina d'anni si è aggiunta un'altra immagine della Madonna, ignorando l'altra, e le si è messo dietro come sfondo una modestissima e rattristante lastra di plastica bianca.

È un caso che ritorna non solo nelle nostre case e chiese dei Cavanis, ma anche in basiliche famose. Così nella Basilica dei Frari a Venezia, la parrocchia nativa di chi scrive, non bastavano le tante splendide e commoventi immagini di Maria di Paolo Veneziano (1339), di Giovanni Bellini (1488), Bartolomeo Vivarini (1487), Tiziano Vecellio (Assunta, 1518; e Madonna di Ca' Pesaro, 1526) e di tanti altri grandiosi e famosi pittori: come non bastasse, si è voluto aggiungere una statua di Maria in legno di zirmolo dipinto, dalla Val Gardena, ed è intorno a questa statua che si concentra da qualche decada la devozione mariana popolare, è qui che si accendono candele e lumini, messaggi di richiesta di preghiere e soprattutto

⁵⁷⁹⁰ Costituzioni, cost. 3, §2.

che si espongono fotografie di persone malate o comunque bisognose di preghiere e dell'intercessione di Maria.

Si potrebbe desiderare che i cristiani avessero più buon gusto e pregassero davanti a queste splendide opere d'arte, fatte proprio per stimolare la preghiera; eppure forse ha ragione P. Apollonio Tottoli, Minore Conventuale della comunità dei Frari da molti anni, in una sua recente opera bellissima⁵⁷⁹¹. Il caro frate chiama questa modesta statua lignea moderna “La Madonna dei piccoli”, e precisa che non intende piccoli specialmente nel senso di bambini, ma nel senso nuovo testamentario di seguaci semplici e poveri di Gesù. Le immagini di pregio artistico sarebbero però, forse, più apprezzate da semplici fedeli, se fossero illustrate e valorizzate e mostrate a dito durante la predicazione, la liturgia e la catechesi – che ahimè non si fa – degli adulti.

Il faldone “Chiesa” contiene anche numerose piante topografiche e soprattutto mappe catastali della zona del Coldraga o Col di Draga o Col Draga, dove si trova il complesso di edifici e il fondo stesso della casa del S. Cuore. Purtroppo su queste mappe catastali sono sì disegnati gli edifici della casa stessa, e, essendo non datati, si può dunque calcolare il dato *post quem*, ossia che i terreni su cui sono costruiti furono acquistati prima dell'inizio della costruzione; e che nel complesso tutti i terreni corrispondenti ai mappali suddetti erano stati acquisiti prima del 1945, data della conclusione degli edifici antichi; purtroppo non ne ho trovato nessuno che indichi i limiti della proprietà dell'Istituto e/o della Casa del S. Cuore. Sulle mappe catastali sono segnati tutti i mappali. Vi si dice che i terreni appartenenti all'Istituto sul colle di cui si parla corrispondono a ettari 18, 54, 25⁵⁷⁹². Intestataria risulta essere la Società Georgica; di questa superficie, c'è scritto in una delle mappe, 15 ettari appartengono al Collegio Cavanis Canova (alla comunità Cavanis di quel collegio) e 3 alla casa del S.

⁵⁷⁹¹ A. TOTTOLI, *Frari: le immagini che non puoi dimenticare. Itinerari tematici*, Padova 2018, pp. 138-141.

⁵⁷⁹² Ovvero 18 ettari, 54 are, 25 centiare ossia 185.425 m².

Cuore. Inoltre si scrive che quest'area detta sopra deve essere considerata "escluse le aree coperte", il che sembra strano. Tutti questi ultimi dati corrispondono ad annotazioni scritte dal rettore della casa, allora il P. Fabio Sandri, il 23 novembre 1982, in modo informale e a mano.

La busta "Chiesa" contiene anche mappe catastali da cui risulta quale parte del Colle di Draga appartenga al comune di Possagno e quale al Comune di Cavaso. Il confine è, nel complesso, una linea diagonale che corre da ~NW a ~SE. Per quanto riguarda i terreni dell'Istituto, quello che interessa è che il confine tra i due comuni è adiacente alla cappella-grotta di Lourdes, rimanendo però tale cappella in comune di Possagno; la casa del Peck, attualmente chiamata Cenacolo, invece, con i terreni adiacenti, sta in Comune di Cavaso. L'antico Noviziato, già Casa Alpina, attualmente alla Est della Casa di Spiritualità del S. Cuore, giace completamente in Comune di Possagno, ma il confine passa prossimo all'angolo della casa. Questa divisione del colle nei territori dei due comuni confinanti, è stato uno dei problemi che ha reso difficile negli anni Novanta, durante la prepositura Leonardi, costruire un'ala nuova per la casa dei ritiri, tra l'ala del vecchio Noviziato e il Cenacolo, perché la nuova ala si sarebbe trovata attraversata dal confine tra comuni; uno di questo non era favorevole alla costruzione.

La Casa del Sacro Cuore non aveva all'inizio una comunità residente. Il direttore della casa di esercizi era membro della comunità del collegio di Possagno dove anche risiedeva di fatto; e a piedi, per sentieri e carrereccie si recava alla casa del S. Cuore anche quotidianamente, come più tardi P. Angelo Pillon, P. Pellegrino Bolzonello e altri. Non esisteva in quegli anni una strada percorribile da vetture automobilistiche.

Per la strada, da Possagno paese a Coldraga si impiegano circa 40 minuti per salire a piedi, una mezz'ora se si cammina svelti; per sentieri ripidi, da novizi e chierici, ci impiegavamo in salita con circa 300 m di dislivello, anche 20 minuti, con record di 15 minuti.

La comunità di questa casa comincia ad esistere dal 1944, e nello stesso anno cominciò anche il noviziato, che prese sede eretta canonicamente nell'ex-Casa Alpina. Dopo la costruzione e la dedizione della chiesa del S. Cuore, la cappella della Casa Alpina era stata destituita dall'uso liturgico ed era diventata un ambiente per uso profano. Ma alla fine del 1949 lo stesso ambiente venne di nuovo apprestato come cappella, ad uso esclusivo dei novizi⁵⁷⁹³.

**ESEMPIO DI ATTIVITÀ DELLA CASA DEL S. CUORE (sessennio
1973-79)⁵⁷⁹⁴**

tipi di attività	n° attività	media presenze	totale presenze
Corsi di esercizi	120	32,51 persone	3.902
Ritiri brevi	229	21,30 persone	7.269
incontri	177	27,96 persone	4.949
convegni	45	33,13 persone	1.491
incontri di preghiera	10	18,30 persone	183
Totale	581	30,63 persone	17.794

⁵⁷⁹³ «Charitas», XVI (1949-50), 1: 15.

⁵⁷⁹⁴ Archivio della Casa del S. Cuore, quaderno dei verbali del 1976-1990.

5.7 Altri edifici ed avvenimenti

Si diceva che la casa comprendeva anche alcuni capitelli ed edicole sacre: bisogna ricordare i crocifissi molto numerosi, tutti in legno di cirmolo (pino cembro), prodotti in Val Gardena, tra cui alcuni di grande valore e bellezza; situati sia all'interno della casa sia all'aperto.

Poi cominciando dalla strada si accesso, bisogna ricordare poco sopra l'abitato di Possagno, la statua di S. Giuseppe Calasanzio ai primi tornanti; il capitello della Madonna al bivio con il sentiero CAI (Club Alpino Italiano) n° 189 o 185; la grande croce di pietra Rosso Ammonitico nell'ultimo tornante, a segnalare la prossimità dell'entrata della casa, croce innalzata il 31 maggio 1942⁵⁷⁹⁵; il viale di cedri a nord della proprietà, che porta attualmente le stazioni della Via Crucis, scolpite in bassorilievo in legno e culmina con la cappellina con la grotta della Madonna di Lourdes, inaugurata e benedetta il 30 maggio 1937, realizzata con pietra locale: con pietra della Formazione Maiolica o Biancon la cappella; con pietre di travertino l'imitazione della grotta.

C'è anche la bella riproduzione della statua della Madonna del Grappa, scolpita in pietra tenera dei Berici, detta anche Pietra di Vicenza, e situata al centro della piccola rotonda davanti alla torretta. Tale rotonda, in forma di baluardo, viene chiamata "sperone che guarda il Monte Sacro, vigilato dalla Madonna del Grappa; lo "sperone" e la statua della Madonna furono inaugurati nell'estate 1935⁵⁷⁹⁶.

Sulla parete della torretta sopra la porta d'ingresso (a quel tempo la porta principale d'accesso alla casa) fu apposto un bassorilievo rettangolare del S. Cuore, rappresentato efficacemente con le braccia aperte ad accogliere gli esercitanti e gli ospiti in generale, su uno sfondo stellato, e con la scritta

⁵⁷⁹⁵ «Charitas», L (1972), 3: 19.

⁵⁷⁹⁶ «Charitas», II (1935), 5: 114, figure.

*“Ego sum via, veritas et vita”*⁵⁷⁹⁷. Tale bassorilievo era opera di Francesco Rebesco (1897-1985), modesto scultore di S. Zenone degli Ezzelini / Treviso).

Del sacello votivo di S. Giuseppe, si è detto altrove, nel capitolo sulla seconda guerra mondiale e l'Istituto Cavanis; l'altare fu consacrato e il sacello benedetto e inaugurato da Mons. Giovanni Battista Piasentini il 5 giugno 1956; l'affresco è opera del pittore e scultore locale Francesco Rebesco di S. Zenone degli Ezzelini. Esso rappresenta S. Giuseppe col Bambino in braccio; ai lati i graffiti, molto apprezzati (secondo scrive P. Pellegrino) con scene della vita del Santo; in alto è dipinta la Madonna del Grappa, la Casa del S. Cuore e il tempio del Canova. In basso, l'affresco rappresenta la scena principale, che ha dato origine al voto a S. Giuseppe e al sacello votivo: l'incendio delle casere alle falde del Grappa da parte dei nazi-fascisti nel settembre 1944.

Bisogna ricordare ancora il bassorilievo di S. Giuseppe Calasanzio scolpito dal suddetto Francesco Rebesco e benedetto il 2 maggio 1935, incassato nella parete verso valle della ex-Casa Alpina, che portava appunto il nome di questo santo, patrono dell'Istituto e delle sue Scuole e opere di educazione: e il bassorilievo di S. Vincenzo de' Paoli, patrono degli Esercizi Spirituali, incassato nel muro orientale della prima ala della casa del S. Cuore; dello stesso Rebesco. A lui deve essere attribuita anche la statua di S. Giuseppe Calasanzio che si trova a uno dei primi tornanti della strada che da Possagno conduce a Coldraga.

Non è male ricordare qui la cripta della chiesa: un ambiente costruito di proposito assolutamente spoglio, in pietra grezza (Biancon di color bianco appunto, con noduli di selce nera; , e costituito da una piccola navata allungata in senso trasversale (con il soffitto in cemento (solaio) e un ambulacro sul fondo, separato dalla navata con archi, e coperto da tetti a volta a vele. Sul lato sinistro un piccolo corridoio conduce a due piccoli

⁵⁷⁹⁷ Ovvero, “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6).

confessionali in pietra, con una piccola e bella nicchia in mosaico dorato, che contiene un crocifisso. Era un ambiente destinato alla preghiera e alla meditazione silenziosa, particolarmente alla preghiera penitenziale e di conversione, nell'intenzione dell'architetto e probabilmente di P. Giovanni Battista Piasentini. Tutto era accentrato su un solo crocifisso. Il tabernacolo era assolutamente semplice e quasi invisibile.

Negli ultimi decenni purtroppo la cripta è stata progressivamente sovraccaricata da statue, tritici disparati, tolti da altri ambienti, e da un orribile tabernacolo costato un patrimonio, ma che stride con la sobrietà naturale dell'ambiente.

Poco prima del Concilio Vaticano II, un rettore (si crede il P. Riccardo Zardinoni) provvide a sostituire i piccoli altari mobili (e traballanti) di legno di castagno (una ventina) che erano sistemati su due piani tutti intorno al presbiterio, per permettere ai preti esercitanti di celebrare la messa, naturalmente ciascuno per conto suo, come usava prima della ripresa dell'antica tradizione della concelebrazione, con delle piccole mense di marmo incassate a mensola nel muro. I novizi, nei tempi della celebrazione individuale e individualistica, preconciliari, passavano da un altare all'altro, dicendo "*Et cum spiritu tuo*" in uno, versando l'acqua del lavabo in un altro, rispondendo all'"*Orate fratres*" in un altro ancora, e così via. Un novizio "serviva" contemporaneamente la messa a tre o quattro preti o più.

Il 29 gennaio 1982, nel corso di un capitolo di famiglia, si decise di dare alla casa che prima era chiamata familiarmente "casa del Peck (o Pek)⁵⁷⁹⁸", il nome di "Cenacolo", nome che permane fino ad oggi (2020). Questa casa era stata completamente riformata e restaurata, organizzata in modo da poter essere una casa alternativa per corsi ed incontri in gestione autonoma. Le spese della riforma erano state sostenute dalla Curia generalizia; il mobilio fu provvisto più tardi dalla casa del S. Cuore,

⁵⁷⁹⁸ Pek era il soprannome dato a Bastian Paulon, il proprietario del piccolo edificio, acquistato dall'Istituto.

qualche tempo dopo⁵⁷⁹⁹. Il “Cenacolo”, nella sua nuova formulazione, fu inaugurato e benedetto il 15 gennaio 1983⁵⁸⁰⁰.

Negli anni '50 furono costruiti porcili e pollai, in seguito eliminati.

La casa fu più tardi ristrutturata nei servizi: la cucina, la lavanderia, altri ambienti, che prima si trovavano nella seconda ala (del 1944) a pianterreno⁵⁸⁰¹, furono portati in una nuova piccola ala seminterrata a nord-ovest, adiacente al refettorio.

La comunità aggiunse negli anni '90 agli edifici della casa una nuova piccola ala, comprendente l'ingresso, la stanza di accoglienza, la segreteria, la direzione.

Si sentiva l'assenza di questi servizi, perché la casa mancava di un'entrata e dei servizi di accoglienza. Ciò dipendeva dalla storia della casa. La Casa Alpina aveva la sua entrata principale verso sud-est, dal pianterreno, anche se si poteva entrare (dal 2° piano), dalla “pineta” da nord, dalla zona dei viali con muretti di pietra costruiti dal Miotto. Da sudest, poco davanti la facciata della casa, c'era anche il cancello con i due pilastri del sig. Miotto. Quando si costruì la prima ala della casa di esercizi spirituali, si entrava, da sud, venendo su a piedi per sentieri, fino ai primi anni '50; e la porta di entrata era quella della torretta esagonale. Costruita la seconda ala a partire dal 1944, l'entrata logica sarebbe stato da nord-ovest, dalla porta della cucina (ora del refettorio); ma non sembrava opportuno far passare gli ospiti ed esercitanti per un'entrata che ovviamente era di servizio. Nel 1958-59 si allargò la superficie del parcheggio al fianco ovest della casa mediante un terrapieno, presto colonizzato da robinie e poi da abeti rossi, e si coprì il posteggio di ghiaia, e allora, scesi dall'autovettura, si faceva il periplo della torretta e della casa e si entrava dalla parte del portico e della

⁵⁷⁹⁹ Verbale del capitolo di famiglia del 29 gennaio 1982, archivio della casa del S. Cuore.

⁵⁸⁰⁰ Verbale del capitolo di famiglia del 9 dicembre 1983, archivio della casa del S. Cuore. Si trovano varie carte relative al cenacolo, tra cui una pianta del 1982, carte relative all'accatastamento e all'abitabilità dell'edificio dell'8 aprile 1984 e alcune carte del 18 luglio 2001; tali carte sono contenute nel faldone Progetti, mappe, planimetria, cartella Cenacolo, nell'archivio della Casa del S. Cuore.

⁵⁸⁰¹ Era una zona interdotta ai novizi, come aveva l'abitudine di ripetere P. Alessandro Vianello, quando era maestro dei novizi, perché là “*Xe tutto un mis-mas, donne, lavanderia e termi* (termosifoni)”.

chiesa. In seguito, si trasformò la “pineta” in parcheggio e si costruì la strada per arrivarci, e allora si scendeva dal parcheggio-pineta al porticato, su ghiaino che poi andava a cadere verso il porticato, che era ancora aperto e di carattere e materiale rustico.

A partire dal 1959 la strada di accesso alla casa viene completamente ristrutturata, diminuendo il pendio con l’ampiamiento delle curve e rendendo più accessibili i numerosi tornanti ai mezzi pesanti (ma non purtroppo ai grandi pullman); si tratta ancora di una strada carreggiabile non asfaltata. Sarà asfaltata molto più tardi dal comune di Possagno. Il progetto è datato del 13 giugno 1959, dello “Studio Tecnico Agrario dott. Bruno Sernagiotto” di Belluno e ha il titolo “Strada interpoderale Possagno-Monte Pallone, per conto dei proprietari interessati rappresentati dal sindaco di Possagno”. Si tratta di un grosso fascicolo di piante, profili, progetti dell’insieme e dei dettagli, disegni e calcoli delle opere in calcestruzzo ecc., conservato nell’archivio della casa del S. Cuore. L’Istituto, a memoria di chi scrive, aveva ottenuto i fondi necessari da un ente governativo interessato a dare lavoro ai disoccupati in aree depresse. I novizi dell’anno 1959-1960 e 1960-61, residenti nel noviziato annesso alla casa del S. Cuore, tutti i giorni lavorativi portavano dalla cucina della casa al posto dove si trovava il cantiere (o i vari cantieri) un pentolone enorme di minestra e varie cibarie per il pranzo degli operai. All’inizio del periodo il viaggio era molto lungo e pesante perché si arrivava a piedi naturalmente fino quasi al paese di Possagno; poi a poco a poco il percorso si accorciava, mentre il cantiere si avvicinava progressivamente alla casa del S. Cuore. Durante la riunione del consiglio generale del 23-25 luglio 1968, si decise di interrompere la presenza della casa di noviziato come annesso alla Casa del S. Cuore, e di trasferirne la sede giuridica presso il seminario minore di Levico⁵⁸⁰². In pratica però in seguito il noviziato, con un numero sempre minore di novizi, sarà spostato volta per volta da una casa all’altra (con le

⁵⁸⁰² Verbale capitolo definitoriale del 23-25 luglio 1968, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

decisioni formali del caso) e ritornerà anche, per esempio dal 1982 al 1984, alla Casa del S. Cuore.

Nel 1984 si profila uno dei suoi periodi di difficoltà economica della casa: essa ha un debito di £ 7.088.930 con la curia generalizia. La comunità chiede azzeramento, ma questo è negato dalla curia generalizia⁵⁸⁰³.

Nel 1989 si decide e si attua la distruzione dei piccoli e numerosi altari di marmo⁵⁸⁰⁴, consistenti nelle sole mense incassate nel muro, che avevano sostituito gli altarini in legno di castagno, presenti nella chiesa fin dal suo inizio nel 1939, o poco dopo. Essi del resto, dopo il concilio, erano diventati inutili, dato che i sacerdoti che venivano per corsi di esercizi o i padri Cavanis presenti per riunioni, ormai concelebravano, attorno all'altare maggiore o rimanendo nella navata. Purtroppo pare (a quanto dicono i padri attuanti nella casa del S. Cuore nel 2018, che queste mense da altare (sia pure soltanto benedette, non consacrate) siano state utilizzate, nello stesso anno, per costruire la pavimentazione della rampa che scende dalla pineta all'entrata della casa, in corrispondenza dell'ambiente di accoglienza e a fianco della chiesa.

Grandi lavori di restauro e ristrutturazione si compirono, in genere a spese della curia generalizia, dal 1987 al 1989 incluso: nuova copertura del tetto della chiesa, riforma del tetto di tutta la casa, rifacimento degli impianti elettrici e idraulici, fognature, messa a norma antincendi, parafulmini⁵⁸⁰⁵.

Nello stesso anno 1989 il comune di Possagno autorizza i lavori di riforma radicale del secondo piano dell'ex-casa alpina e noviziato, in modo che la

⁵⁸⁰³ Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Angelo Moretti (vicario, primo consigliere e segretario).

⁵⁸⁰⁴ Verbale del capitolo di famiglia del 25 settembre 1989, archivio della casa del S. Cuore.

⁵⁸⁰⁵ Faldone anonimo (senza etichetta) ma di carattere amministrativo, archivio della casa del S. Cuore.

grande camerata sia trasformata in una batteria di quattro camere con servizi. Rimane intatta la cappella a fianco⁵⁸⁰⁶.

Una lettera del preposito al rettore della casa, con data 19 agosto 1989 comunica che non è possibile accedere alla richiesta di accettare una nuova casa di ritiri a Soligo, come filiale di quella del S. Cuore; e che non è possibile aumentare numericamente il personale religioso di quest'ultima; il preposito scrive in proposito che "Siamo all'osso". Comunica inoltre che la Casa del S. Cuore e quella di Fietta sono d'ora in poi unite e intercambiabili⁵⁸⁰⁷. Nella lettera di richiesta, P. Pozzobon parlava della presenza di 7.000-8.000 persone all'anno⁵⁸⁰⁸.

Nello stesso faldone "Documenti Casa S. Cuore – Possagno – TV", nell'archivio della casa del S. Cuore, si trovano però dei dati più concreti sulle presenze di esercitandi e ritiranti, comunque di presenze:

- una media di 2.953 presenze nel sessennio 1976-1982.
- 3.931 presenze nell'anno 1981-82
- 5.200 presenze nel 1983-84
- 4.815 presenze nel 1984-85
- 2.855 presenze nel 1988-89
- Un calo di presenze in particolare nel 1989
- Un ulteriore calo di presenze nel 1990
- Il totale nei 14 anni 1976-89 fu di 31.566 presenze circa, con una media di circa 2.254,7 all'anno.

⁵⁸⁰⁶ Archivio casa del S. Cuore. Faldone Planimetria e lavori, cartella "Villa Alpina o Noviziato". Nella cartella "Corpo centrale", ossia casa di Esercizi Spirituali, si trova il progetto di sistemazione dei servizi igienici del 27 agosto 1975; il progetto (piani, sezioni, prospetto, profili) di tutto l'insieme della casa di esercizi completa, senza data purtroppo, probabilmente degli anni '80 o '90; piante dello scantinato comprendente centrale termica, guardaroba, stileria, cucina, refettorio e servizi personale, dell'ing. Fabrizio Tonella, del 7 dicembre 1997; dello stesso anno è un progetto e preventivo per l'ascensore (5 maggio 1997) e uno per il rifacimento di tutto l'impianto elettrico (20 ottobre 1997).

⁵⁸⁰⁷ Lettera del preposito P. Giuseppe Leonardi al rettore P. Raffaele Pozzobon, nel faldone "Documenti Casa S. Cuore – Possagno – TV", archivio della casa del S. Cuore.

⁵⁸⁰⁸ Non è chiaro però se si tratta di 7.000-8.000 persone/anno o di 7.000-8.000 persone anno; la cosa è diversa. Il numero sembra comunque eccessivo, comparato con i dati più dettagliati che seguono.

Ancora nello stesso faldone si trovano qua e là dati concreti e differenziati; per esempio per l'anno 1981-82:

- Preti e religiosi 240
- Suore 74
- Seminaristi 216
- Vocazionati 107
- Gruppi misti 90
- Studenti 1661 (probabilmente del collegio Canova e dell'istituto Filippin)
- Altri giovani 182
- Ex-allievi 34
- Gruppi di preghiera 501
- Genitori 104
- Donne 23
- Ragazzi 51
- Totale 3.283
- C'erano stati in quell'anno 13 corsi di Esercizi Spirituali, 39 ritiri, 55 incontri⁵⁸⁰⁹.

Altri dati (ma lo stesso totale approssimato) si trovano nella relazione del rettore sulla situazione della casa al preposito P. Incerti, del 13 giugno 1989, in vista del capitolo generale: "7.000-8.000 presenze annue". Tale numero totale annuo sembra davvero eccessivo, considerando la media annua di 2.254,7 presenze nei 14 anni 1986-1989 e in particolare il totale di 3.283 presenze per l'anno 1981-82. Tale dati tornano ancora meno, se si comparano con i seguenti dati di dettaglio per il quadriennio 1985-1989:

⁵⁸⁰⁹ Da una relazione annuale del rettore al preposito, di quell'anno 1988-89.

- 180-200 sacerdoti e religiosi
- 300-350 adulti
- 2.500-3.000 di varie categorie ed età nelle giornate di preghiera
- ~4.000 è costituito da ragazzi delle nostre scuole e di parrocchie
- 6.980-7.750 totali minimo e massimo dei dati forniti
- In totale, senza differenziare le categoria si avrebbe una media per anno di 1841,25 presenze.

I Diari e Verbali del periodo 5 luglio 1990-1° dicembre 1996 si trovano in un quaderno formato grande, con la copertina sportiva, con un giocatore della Juventus, nell'archivio della casa di cui si parla.

Negli anni '90 la casa del Sacro Cuore, che aveva perduto quasi del tutto i suoi “*aficionados*”, soprattutto i preti esercitandi, entrò in una profonda crisi. Dopo vari carteggi tra la comunità locale e il preposito⁵⁸¹⁰, con molta difficoltà, anche per via dei vincoli architettonici, e perché Coldraga e i suoi edifici si trovano di qua e di là dei confini tra i comuni di Possagno e di Cavaso, e con notevole spesa, la casa fu completamente riformata dalla curia generalizia: tra l'altro, di tre camerette se ne fecero due, in modo che ogni camera avesse i suoi servizi igienici, cosa ormai indispensabile. Tale riforma generale della casa fu realizzata tramite una commissione nominata e incaricata dal preposito il 27 settembre 1991⁵⁸¹¹, che comprendeva i padri: Danilo Baccin (presidente); Pietro Luigi Pennacchi, Diego Beggiao e il rettore locale, P. Raffaele Pozzobon. Si era abbandonata definitivamente l'idea iniziale, di cui si trova traccia nel suddetto libro dei diari e verbali, di costruire una grande nuova ala, sita tra la casa Alpina-Noviziato e la casa del Peck-Cenacolo, ala di “circa 50-100 m”, con a pianterreno una sala di

⁵⁸¹⁰ Cf. carteggio in Archivio della Casa del S. Cuore, “Documenti Casa S. Cuore – Possagno – TV”.

⁵⁸¹¹ Data in cui il rettore comunica la costituzione della commissione alla comunità locale.

riunioni e conferenze con capacità per 250-300 persone, più servizi, bar, salette, scale e ascensore; al primo piano camere con servizi individuali. Il grezzo sarebbe stato costruito a spese della curia generalizia; le rifiniture sarebbero state sostenute a poco a poco dalla comunità locale. Il verbale della riunione della comunità locale del 17 giugno 1992 scrive che i religiosi della comunità si dicono delusi del poco interesse dimostrato dalla commissione di cui sopra. In realtà la commissione trovava eccessive difficoltà a mettere in pratica un progetto così faraonico; progetto che, a quanto pare, non arrivò mai neppure a essere fatto formalmente, da uno studio di architetto o di ingegnere. E fu una fortuna (o lungimiranza? O grazia?), perché il futuro prossimo avrebbe visto uno svuotamento progressivo della casa del S. Cuore.

Ci fu anche un lungo periodo in cui la casa divenne la sede, in pratica permanente e quasi esclusiva, del Movimento del Rinnovamento dello Spirito (a partire dai primi anni '70, ma con intensità progressiva negli anni '80 e '90): sono gli anni i cui i rettori erano P. Riccardo Zardinoni e soprattutto P. Raffaele Pozzobon; con vantaggi e svantaggi.

La casa conobbe un periodo di “stanca” e, a partire dai primi anni '90, anche di totale crisi economica, con il bilancio cronicamente in rosso. Si pensò anche a una chiusura ed eventuale alienazione, cosa assolutamente non facile. Si nota un accenno a questa situazione in un bollettino di curia del 1995.

Nel 1992, nelle carte del faldone “Planimetria e lavori” si trovano carte del preposito, allora P. Leonardi, dove si prospetta un rifacimento totale della struttura della casa di esercizi. Una sua lettera alla comunità del S. Cuore esclude la proposta fatta da questa comunità di costruire una nuova ala, nella zona compresa tra la casa del noviziato e quella del Cenacolo, perché non si prevedono più corsi di esercizi con numerosi gruppi di preti, ma piuttosto ritiri e giornate di preghiera per gruppi di giovani e ragazzi o

anche di laici adulti. Si parla di insonorizzazione degli ambienti (probabilmente con riferimento ai pavimenti di legno che scricchiolavano disturbando la tranquillità e il sonno degli ospiti della casa) e di costruire una piccola ala esterna con tutti i servizi logistici della casa.

Nello stesso anno, all'inizio dell'anno pastorale 1992-93, la comunità, riunita con il preposito, come risulta dal verbale del 18 settembre 1992, di sviluppare una triplice fisionomia:

- Come casa per gli esercizi spirituali e ritiri;
- Come noviziato;
- Come sede dell'Equipe di pastorale vocazionale-EPV.

Nell'ottobre e novembre seguenti si trovano programmi di sviluppo della spiritualità, della preghiera, della revisione di vita in comunità e nell'attività pastorale⁵⁸¹². Tale diversità di occupazioni e di impegni tuttavia renderà un po' difficile la vita comunitaria. Se ne nota traccia nei verbali del periodo 1992-1994, oltre che nella memoria di chi scrive. Ai due membri dell'Équipe di Pastorale vocazionale, tra l'altro ma non solo a loro, causava angoscia anche la scarsità e poi l'assenza di risultati. E il maestro dei novizi si trovava a volte senza novizi, spesso, come in questi anni, con un novizio solo all'anno, situazione difficile dal punto di vista formativo, e sovente con novizi che si rivelavano problematici e che non arriveranno alla professione o ci arriveranno stentatamente, per uscire poi o essere allontanati. Sono anche gli anni della frequente uscita individuale o a volte in gruppo di seminaristi liceali o anche più adulti dal seminario minore di Fietta. Era il mondo e la Chiesa che cominciava a cambiare, particolarmente in Italia e ancora di più nell'Europa settentrionale.

⁵⁸¹² Verbale del 29 ottobre, 5 novembre e 18 novembre 1992

Il 16 gennaio 1993, sotto la guida dell'economista generale P. Pietro Luigi Pennacchi, la comunità valuta tre possibilità, ritornando al problema di ristrutturazione della casa, in un cantiere per il quale la curia generalizia metteva concretamente a disposizione l'ingente somma di 500 milioni di lire:

1. Prolungamento e/o ampliamento dell'edificio a piano terra, per ottenere un grande refettorio e i servizi logistici ausiliari (cucina, lavanderia, stireria ecc.)
2. Avanzamento (prolungamento) verso NW cioè a partire dal lato del refettorio, dell'edificio del 1944 in tutta la sua altezza di tre piani, al fine di ottenere ingresso, portineria, direzione, piccole salette per colloqui e, ai piani superiori, nuove camere con servizi.
3. Ristrutturazione interna di tutte le camere già esistenti, in modo da ottenere da ogni gruppo di tre camere, due camere con servizi individuali, ormai necessari. Il rettore si dice favorevole alla terza opzione, gli altri religiosi della comunità alla seconda.

Il dibattito continua anche con la presentazione di altre opzioni; una importante riunione si tenne il 29 gennaio 1993 con la presenza di tre consiglieri generali, i padri Moretti, Tomei e Pennacchi, mentre il preposito si trovava in visita alle comunità Cavanis Latinoamericane. La discussione si fa progressivamente "cordiale ma appassionata", come la definisce il verbale dell'ultima riunione citata sopra. Il 17 febbraio successivo si esamina un progetto del geometra Busnardo, senza arrivare a una decisione. Nella riunione successiva, del 14 maggio 1993, cui partecipa il preposito P. Giuseppe Leonardi, questi fa un lungo discorso (si dirà poi non d'accordo della maniera in cui è stato redatto il verbale) dal quale affiora la situazione di disagio e di contraddizioni in cui si trova la comunità della casa del S.

Cuore: da una parte perché non si riesce a mettersi d'accordo sul tipo di ristrutturazione da apportare all'edificio; ma dall'altro lato, sul piano pastorale della casa, cioè se essa deva genericamente servire tutte le persone e gruppi desiderose di passare un tempo in ritiro, o se si deva specializzare nella pastorale della gioventù, categoria, si afferma nel verbale, tanto desiderosa e bisognosa di spiritualità. La situazione si trascina lungamente. Nell'anno 1994-95 si viene a sapere, dalla relazione annuale al provinciale, che la casa ha avuto le seguenti attività:

3 corsi per sacerdoti e religiosi

6 corsi per laici adulti

ritiri per giovani studenti del collegio Canova e dell'Istituto Filippin

ritiri di fine settimana per cresimandi e altri gruppi di giovani e di adulti

accompagnamento di gruppi del Rinnovamento nello Spirito 1 o 2 volte per settimana

giornate di preghiera con circa 200 persone una domenica al mese

Un incontro serale al mese per preghiera e adorazione.

Nonostante queste attività (che non erano poi molte; e soprattutto costituivano principalmente incontri di un giorno o mezza giornata), il debito della casa arriva a 64 milioni di lire nel 1995-96 e a 100 milioni nel 1996-97.

Il 20 gennaio 1995 si decide di comprare la pompa nuova per l'impianto di innalzamento dell'acqua tramite l'acquedotto. La pompa del 1978 è danneggiata e non risulta aggiustabile. Ad aprile dello stesso anno si rimandano a settembre i lavori di ristrutturazione del corridoio che

ricongiunge casa degli Esercizi, chiesa e noviziato, a seguito della stagione troppo piovosa.

Il 1° settembre 1999 il noviziato passa a Roma, e questa casa fondamentale di formazione viene eretta canonicamente per iniziativa del superiore provinciale P. Natale Sossai⁵⁸¹³ a via Orazio Pierozzi, a fianco del seminario internazionale ma in ambiente distinto. Il maestro dei novizi è P. Alvisè Bellinato e vice maestro P. Artemio Bandiera. Ci sono per il momento 4 giovani: un postulante, un novizio e due professi non meglio precisati. Purtroppo questa casa non darà quasi risultati.

Pure a settembre 1999 tre laici (una laica e una coppia) cominciano a vivere con i padri in una forma di vita comune, nella casa del S. Cuore, secondo la spiritualità del Rinnovamento della Spirito⁵⁸¹⁴.

Verso la fine del 2003, la curia generalizia nota la difficoltà della Provincia Italiana a risolvere positivamente la questione, e incarica allora P. Pietro Luigi Pennacchi, economo generale, “per affrontare il problema, sempre in sintonia con il proprio Consiglio Generale e il Consiglio provinciale”⁵⁸¹⁵. Il 18 ottobre 2004 cominciarono lavori di riforma gradualmente, guidati dal P. Pennacchi⁵⁸¹⁶. Il preposito, P. Pietro Fietta, inaugurò con una santa messa l’edificio rinnovato e completamente ristrutturato la domenica 11 giugno 2006⁵⁸¹⁷.

Nel frattempo, a metà marzo 2003, ci fu una seccante rottura del tubo dell’acquedotto privato che porta l’acqua alla casa (e in precedenza anche al Probandato); cosa necessaria nell’ambiente carsico del massiccio del monte Grappa, assolutamente privo di sorgenti e di lenzuolo di falda freatica a piccola o media profondità. La ricerca, eseguita con scavi di

⁵⁸¹³ Lettera del 15 novembre 1999 del superiore provinciale P. Natale Sossai, in Archivio della casa del S. Cuore.

⁵⁸¹⁴ Diario della comunità della casa del S. Cuore, 7 dicembre 1999.

⁵⁸¹⁵ Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 34.

⁵⁸¹⁶ *Ibid.*, XXIV, 65 (luglio-gennaio 2004): 19; XXX, 66 (gennaio-giugno 2005): 74.

⁵⁸¹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 68: 15.

saggio lungo il percorso del tubo, di cui si era ritrovato in archivio la mappa (ancora esistente ivi nel 2018), e con l'aiuto anche di raddomanti, fece conoscere che la rottura, o meglio uno sfasamento tra le estremità di due tubi che si erano svitati e staccati l'uno dall'altro, si trovava nel prato delle "Rive"⁵⁸¹⁸, a sud della Scuola Alberghiera, già Probandato. Il duro lavoro di ricerca della falla fu effettuato anche con l'aiuto del Comune di Possagno. Dal documento relativo si apprende che la pompa spingeva a quel tempo l'acqua fino alla casa del S. Cuore, per circa 300 m di dislivello, in 13 minuti⁵⁸¹⁹. Nel 2003, più avanti nell'anno, si rompe la pompa dell'acquedotto, e si ripara. Tale pompa era stata comperata nel 1995 per sostituire quella antica; si era poi riparata, con poco successo, nel 2002. Tuttavia si evitò di comprarne una nuova, che costava € 2.528,57, e si fece un'altra riparazione, anche se chiaramente tutto l'impianto era obsoleto. L'anno dopo, 2004, il comune di Possagno decise di staccarsi dall'acquedotto della casa del S. Cuore, che forniva acqua anche all'antico Probandato, e in questa data trasformato da tempo in scuola alberghiera. L'acqua per questa scuola fu ottenuta facendola scendere per caduta o gravità dalla zona della chiesetta di S. Rocco⁵⁸²⁰.

Attualmente (2020), dopo un periodo di difficoltà e di rara attività, la casa è stata rilanciata già da qualche anno dalla comunità attuale, e particolarmente dall'entusiasmo e dall'efficienza del rettore P. Luciano Bisquola.

⁵⁸¹⁸ "Le Rive", ossia i pendii prativi, era il nome della fattoria del Collegio Canova.

⁵⁸¹⁹ Per la relazione del rettore P. Fabio Sandri e la documentazione fotografica cf. Archivio della Casa del Sacro Cuore, Acquedotto, b. Planimetria e lavori.

⁵⁸²⁰ La pompa installata nel 1995, e ancora operante nel 2004, era di 9 Kw (ovvero, 12 cavalli e mezzo). Per una pianta e profilo dell'acquedotto cf. *ibid.*

Anno scolastico	Pro-rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1944-45	Giovanni Battista Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi)		Novizi Nicola Zecchin, Attilio Collotto, Giuseppe Cortelezzi, Mario Giacomelli
1945-46	Piasentini	Giovanni Battista Piasentini, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi), Riccardo Zardinoni		Novizi Vittorio Di Cesare, Battista Gasparini, Nani Sartorio, Giovanni Orsoni, Armando Mocellin, Primo Zoppas, Giuseppe (Giosuè) Gazzola, Arcangelo Vendrame, Bruno Brunello, Mario Merotto, e fratelli laici Umberto Cinquini, Luigi Di Ricco, Anselmo Perazzoli, Marco Pintarelli
1946-47	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi)		seminarista Pietro Carraro. Novizi: Antonello Tullio, Scarparo Marino, Villatora Ottorino, Bandiera Artemio, Polesel Giuseppe, Mason Orfeo, Leone Tomaso, Alberghi Pietro, Campanato Sergio, Basso Fiorino, Morandi Amedeo, Degan Franco, fra Perazzoli Anselmo e fra Di Ricco Luigi
1947-48	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi)		Bruno Ferrari, Diego G...?, Natale Sossai, Diego Dogliani, Bruno Lorenzon, Raffaele Pierobon, Antonio Dalle Luche, Mauro Verger, Francesco Giusti Orlando Tisato, Giuseppe Pagnacco, Marcello Quilici, fra Italo Guzzon
1948-49	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi)		Sauro Mareschi, Alessandro Del Bianco, Diego Beggiao, Sergio Vio, Francesco Rosso, Osvaldo Orsi, Mario Zendron, Augusto Taddei, Sergio Cuccato, fra Edoardo Bortolamedi
1949-50	Livio Donati	Livio Donati, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi), Marco Cipolat		Danilo Baccin, Augusto Bortolamedi, Di Damiano Di Pastena, Lino Carlin, Raffaele Nicolussi, Guglielmo Incerti, Filippo Mazzonetto, Siro Marchet, Nazzareno Volpato, Pio Serafini, Giancarlo Domenici
1950-51	Livio Donati	Livio Donati, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi), Marco Cipolat		Cinque novizi
1951-52	Angelo Pillon	Angelo Pillon, Alessandro Vianello (Maestro dei novizi)		
1952-53	Angelo Pillon	Angelo Pillon, Alessandro Vianello (cons., vicario e Maestro dei novizi) Ermenegildo Zanon.		
1953-54	Angelo Pillon	Angelo Pillon, Alessandro Vianello (cons., vicario e Maestro dei novizi), Arcangelo Vendrame, Armando Soldera	Italo Guzzon, novizio Giuseppe Corazza	

1954-55	Angelo Pillon	Angelo Pillon, Alessandro Vianello (cons., vicario e Maestro dei novizi), Arcangelo Vendrame, Armando Soldera	Italo Guzzon, novizio Giuseppe Corazza	
1955-56	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Alessandro Vianello (cons., vicario e maestro dei novizi),	Italo Guzzon	
1956-57	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Alessandro Vianello (cons., vicario e maestro dei novizi), Raffaele Pozzobon,		
1957-58	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Alessandro Vianello (cons., vicario e maestro dei novizi), Raffaele Pozzobon		Novizi: Remo Morosin, Sergio Gallina, Piero Pizzolon, ...
1958-59	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Giuseppe Maretto (cons., vicario e maestro dei novizi), Ermenegildo Zanon	Giusto Larvete, Italo Guzzon	Novizi: Diego Spadotto, Giuseppe Leonardi (partim), Gino Da Valle, Virgilio (Lorenzo) Cunial, Bruno Moretti.
1959-60	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Giuseppe Maretto (cons., vicario e maestro dei novizi), Ermenegildo Zanon	Giusto Larvete, Italo Guzzon	Novizi: Giuseppe Leonardi (partim), Giovanni Masin, Giocondo Zendron, Roberto Garzotto, Gerardo Palermo.
1960-61	Pellegrino Bolzonello	Pellegrino Bolzonello (prorettore), Giuseppe Maretto (cons., vicario e maestro dei novizi), Ermenegildo Zanon	Giusto Larvete, Italo Guzzon	
1961-62	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (prorettore), Pellegrino Bolzonello (vicario), Giuseppe Maretto (cons., vicario e maestro dei novizi), Fabio Sandri	???	
1962-63	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello, Giuseppe Maretto (maestro dei novizi), Ermenegildo Zanon.	Luigi Santin	
1963-64	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello, Giuseppe Maretto (maestro dei novizi), Ermenegildo Zanon.	Luigi Santin	
1964-65	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Natale Sossai (Economo, 2° cons.), Nicola Zecchin (maestro dei novizi)	Luigi Santin	
1965-66	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Nicola Zecchin (maestro dei novizi), Diego Beggiao (econoimo), Giancarlo Tittoto	???	
1966-67	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Nicola Zecchin (maestro dei novizi), Diego Beggiao (econoimo), Giancarlo Tittoto	???	

1967-68	Mario Merotto	Mario Merotto (pro-rettore), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Armando Manente (2° cons.), Nicola Zecchin (maestro dei novizi)		Novizi: Maurizio Recchia e Giovanni Zanetti
1968-69	Antonio Turetta	Antonio Turetta (Rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Franco Degan	Edoardo Bartolamedi, Olivo Bertelli	(Il noviziato viene spostato a Levico)
1969-70	Antonio Turetta	Antonio Turetta (Rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (1° cons. e vicario), Franco Degan	Edoardo Bartolamedi, Olivo Bertelli	
1970-71	Franco Degan	Franco Degan (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario)	Roberto Feller, Adelino Canuto	---
1971-72	Franco Degan	Franco Degan (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario)	Roberto Feller, Adelino Canuto	---
1972-73	Franco Degan	Franco Degan (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario)	Roberto Feller	---
1973-74	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello (vicario e direttore dei corsi), Raffaele Pozzobon	Roberto Feller	---
1974-75	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Pellegrino Bolzonello (vicario e direttore dei corsi), Armando Soldera	Luigi Gant	---
1975-76	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (1° cons., vicario e direttore dei corsi), Raffaele Pozzobon	Luigi Gant	---
1976-77	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario e direttore dei corsi), (Armando Soldera?), Raffaele Pozzobon,	Luigi Gant	---
1977-78	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario e direttore dei corsi), Raffaele Pozzobon,	Luigi Gant	---
1978-79	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (vicario e direttore dei corsi), Raffaele Pozzobon	Luigi Gant	---
1979-80	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (2° cons.), Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi), Sergio Vio (Vic. e 1° cons.)	Guerrino Zacchello	---
1980-81	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (2° cons.), Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi), Sergio vio (Vic. e 1° cons.)	Guerrino Zacchello	---

1981-82	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello (2° cons.), Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi), Sergio vio (Vic. e 1° cons.)	Guerrino Zacchello	Il preposito e il consiglio decidono di erigere di nuovo come sede del noviziato canonico la casa del S. Cuore.
1982-83	Fabio Sandri	Fabio Sandri (rettore ed economo), Orfeo Mason (vic. generale, maestro dei novizi), Pellegrino Bolzonello, Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi per nomina da parte del preposito, vic. e 1° cons.), Sergio Vio (2° cons.).	---	La casa riprende ad essere anche noviziato. Novizi: Loris Fregona, Giuseppe Moni, Sergio Zamperoni
1983-84	Fabio Sandri	Fabio Sandri (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello, Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi per nomina da parte del preposito, vic. e 1° cons.), Sergio Vio (2° cons.)	Giusto Larvete	Due postulanti: Ettore Perale e Domenico Rigoni
1984-85	Fabio Sandri	Fabio Sandri (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello, Raffaele Pozzobon (direttore dei corsi per nomina da parte del preposito, vic. e 1° cons.), Sergio Vio (2° cons. e maestro dei novizi per quest'anno)	---	Due postulanti: Ettore Perale e Domenico Rigoni
1985-86	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello, Orfeo Mason (vic, 1° cons. e maestro dei novizi), Bruno Lorenzon, Sergio Vio (2° cons. e vice maestro novizi).	Giusto Larvete (Segretario)	4 novizi dall'Ecuador. e il postulante Alvise Bellinato. NB: come delegati per il capitolo generale del 1985 sono eletti P. Raffaele Pozzobon e fra Giusto Larvete. P. Bruno Lorenzon dopo tre mesi parte per Esmeraldas (Ecuador)
1986-87	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Pellegrino Bolzonello, Orfeo Mason (vic., 1° cons. e maestro dei novizi), Sergio Vio (2° cons.).	Giusto Larvete (Segretario)	Noviziato di Lucho Navarro, colombiano, dal 12.3.1986 al marzo '87. Assieme a lui, Nicola Bertelli, Antonello Ronzani e Giandomenico Mariani.
1987-88	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), (Pellegrino Bolzonello), Orfeo Mason (vic., 1° cons. e maestro dei novizi), Sergio Vio (2° cons.). P.Pellegrino è sempre ammalato e non appare nei capitoli di famiglia. È trasferito a Possagno-Canova il 27 agosto 1988.	---	Novizi: Ettore Perale, Dario Perizzolo, Francesco Janmo. Inoltre, forse con sfasamento di un semestre, la seconda serie di novizi della regione Ecuador: Armobio Agudelo Orejela, Vicente Rodrigo Pacheco Guerrero, Pedro Manuel Landazuri L. e Guillermo Neftali Garcia Correa.
1988-89	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Angelo Moretti (Vic., 1° cons. e segret.), Sergio Vio (2° cons.) e maestro dei novizi?	Ettore Perale, Luca Ronchin	Novizi: Pietro Benacchio, Luigi Scuttari, Antonio Gentile e Fabio Perizzolo.
1989-90	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Angelo Moretti (Vicario generale, Vic., 1° cons. e segret.), Sergio Vio (2° cons.)	Ettore Perale, Luca Ronchin	---
1990-91	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Angelo Moretti (Vicario generale, Vic., 1° cons. e segret.)	Ettore Perale, Luca Ronchin	---

1991-92	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Angelo Moretti (Vicario generale, Vic., 1° cons. e segret.)	Roberto Feller, 2° cons.	
1992-93	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Sergio Vio (Maestro dei Novizi, vic. e 1° cons.), Luigi Bellin, Giuseppe Moni, ambedue incaricati dell'Equipe Pastorale Vocazionale-EPV	Roberto Feller, 2° cons., sacrista	Novizio Giuseppe Sacchi
1993-94	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore ed economo), Sergio Vio (Maestro dei Novizi), Luigi Bellin, Giuseppe Moni	Roberto Feller, 2° cons.	Nov. Luca Scuttari
1994-95	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore, Vic. Gen. ed economo eletto), Raffaele Pozzobon vicario e 1° cons., Sergio Vio 2° cons. e padre spirituale	Roberto Feller,	--- Non ci sono novizi
1995-96	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore, Vic. Gen.), Raffaele Pozzobon Vicario e segretario), Sergio Vio, 2° cons.	Roberto Feller,	--- A maggio 1996 P. Vio è trasferito a Pozzuoli
1996-97	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore, Vic. Gen.), Raffaele Pozzobon	Roberto Feller, 2° cons.	---
1997-98	Raffaele Pozzobon	Raffaele Pozzobon (rettore), Giuseppe Colombara (2° cons.), Angelo Moretti (vicario e 1° cons.)	Roberto Feller	--- NB: a marzo 1998 P. Colombara per motivi di salute passa a Venezia.
1998-99	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore e maestro dei novizi per il biennio),	Roberto Feller	---
1999-2000	Angelo Moretti	Angelo Moretti (direttore)	Roberto Feller	Il noviziato è trasferito definitivamente a Roma
2000-01	Angelo Moretti	Angelo Moretti (direttore)	Roberto Feller	La casa del S. Cuore è riunita a quella del Canova e Sappada.
2001-02	Angelo Moretti	Angelo Moretti (direttore)	---	
2002-03	Angelo Moretti	Angelo Moretti (direttore)	---	P. Angelo Moretti a novembre parte per la Romania
2003-04	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Pietro Benacchio, Ciro Sicignano	---	
2004-05	Fabio Sandri	Fabio Sandri (direttore)	---	Lavori in corso
2005-06	---	Diego Beggiao (presenza informale)	---	Lavori in corso
2006-07	---	---	---	Riapertura della casa l'11.6.6
2007-08	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Pietro Benacchio, Ciro Sicignano	---	
2008-09	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Ciro Sicignano	---	
2009-10	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Ciro Sicignano	---	

2010-11	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Ciro Sicignano	---	
2011-12	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Angelo Moretti, Luigi Scuttari, Luca Scuttari	---	
2012-13	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Angelo Moretti, Luigi Scuttari, (Luca Scuttari)	---	P. Giuseppe Moni è stato rinominato rettore (non direttore) e a principio per un triennio
2013-14	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (rettore), Diego Spadotto (vic.), Angelo Moretti, Luca Scuttari.	---	
2014-15	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (rettore), Diego Spadotto (vic.), Angelo Moretti.	---	---
2015-16	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (pro-rettore), Diego Spadotto (vic.)	---	---
2016-17	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (pro-rettore), Diego Spadotto (vic.)	---	---
2017-18	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (pro-rettore), Diego Spadotto (vic.)	---	---
2018-19	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (pro-rettore), Diego Spadotto (vic.)	---	---
2019-2020	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (direttore), Alvise Bellinato	---	---

6. La casa di Santo Stefano di Camastra (1938)

Le origini della fondazione di questa casa vengono da lontano. Nel corso della prima guerra mondiale (1915-1918), a seguito del crollo del fronte a Caporetto e del suo spostamento sul Piave (24 ottobre-12 novembre 1917), Possagno si veniva a trovare sulla seconda linea del fronte e il paese fu sgomberato e occupato dall'esercito regio italiano come centro di smistamento e anche di comando delle truppe che lottavano sul monte Grappa e sul Piave. La popolazione di classe sociale modesta o povera di Possagno fu trasferita, dopo altre tappe, in Sicilia (nella zona di Marsala), con l'esemplare accompagnamento spirituale, pastorale e anche civile dei padri Cavanis Agostino Zamattio e Giovanni D'Ambrosi durante tutto il tempo del "profugato". Nel frattempo, i benestanti e ricchi si erano spostati lontani dal fronte con mezzi propri; e i preti diocesani locali sembra non si fossero occupati del popolo. Come conseguenza della loro permanenza nella bellissima isola, i due eroici padri, e soprattutto P. Agostino Zamattio, avevano pensato alla possibilità di aprire una casa in Sicilia.

Della fondazione in Trinacria, inizialmente a Cammarata, si parlò di nuovo, circa vent'anni dopo, nella riunione del consiglio definitoriale del 6 luglio 1938; il preposito segnalò che c'era anche un'altra richiesta di fondazione in Sicilia, da parte dell'arciprete Mons. Ignazio Perna di Santo Stefano di Camastra (diocesi di Patti, provincia di Messina)⁵⁸²¹. Anche Mons. Antonio Mantiero, allora vescovo di Treviso, che anteriormente era stato vescovo di Patti, insisteva che l'Istituto accettasse la fondazione. Ma era evidentemente impossibile accedere a tutte e tre le richieste di fondazione che erano giunte alla congregazione in quel periodo, cioè le due fondazioni in Sicilia (Santo Stefano di Camastra e Cammarata) e quella di Don Filippin che proponeva

⁵⁸²¹ Santo Stefano di Camastra è un comune di poco più di quattromila abitanti (4.679, dati Istat 2017) della provincia di Messina, in Sicilia.

una partecipazione dell'Istituto Cavanis nel suo collegio di Paderno; e si rimandava la scelta all'agosto successivo⁵⁸²².

Nell'ottobre del 1938, dopo un breve viaggio di ricognizione effettuato assieme al P. Mario Janeselli, a Cammarata⁵⁸²³ (Agrigento) e a Santo Stefano di Camastra (Messina), la casa fu aperta. P. Agostino Zamattio fu assegnato come primo rettore alla nuova casa fondata proprio in quest'ultimo paese, in compagnia del P. Antonio Turetta e di Fratel Vincenzo Faliva. L'assegnazione a questa nuova casa del chierico Federico Grigolo, fatta in un primo tempo, fu ben presto annullata. A fine estate 1939 fu aggiunto P. Vittorio Cristelli, appena ordinato prete. Il primo rettore, P. Agostino Zamattio, vi rimase solo pochi anni: la sua vita volgeva alla fine. Questa accadde a Venezia, dove il padre era stato penosamente trasportato e affettuosamente assistito, il 2 maggio 1941.

Il Vescovo di Patti, Antonio Ficarra (1936-57) aveva approvato l'apertura con lettera anteriore al 21 ottobre 1938, benedicendo l'Istituto e l'iniziativa. Il Municipio offriva⁵⁸²⁴ in uso per 10 anni, rinnovabili, l'edificio dell'ente comunale di assistenza, a via Palazzo, n° 31. Arrederà inizialmente l'aula per il 1° anno e concederà un contributo annuo di £ (lire) 4.000 e manutenzione ordinaria. L'Istituto da parte sua si impegnava a dare scuola gratuita, limitatamente ai ragazzi (maschietti) di S. Stefano di Camastra.

Le cose, a Santo Stefano di Camastra, in Sicilia, però, secondo si vide poi, non andavano proprio così, e col tempo si vide che non accennavano realmente a migliorare. Contrariamente alle aspettative, sorte a causa delle lusinghiere parole di stima e di apprezzamento di un ispettore ministeriale, non è stata concessa la parifica alla scuola dei padri Cavanis a S.

⁵⁸²² La cartella dei verbali del consiglio definitorio del 1938 contiene in allegato tutta la corrispondenza riguardante le due fondazioni siciliane.

⁵⁸²³ Da Cammarata continuarono a venire all'Istituto nuove richieste di effettuale la fondazione di una casa in quel comune. L'archivio della casa di S. Stefano di Camastra, più volte citato, contiene anche un fascio di lettere da Cammarata, "compiagate" in una di loro.

⁵⁸²⁴ Da una bozza di convenzione, proposta dal municipio di S. Stefano, con correzioni e controproposte annotate da parte dei Cavanis; la bozza sembra essere del 20 luglio 1939 (anche se dovrebbe essere in realtà del 1938).

Stefano⁵⁸²⁵. Il comune non faceva fede alle promesse di appoggio, di aumento dei contributi e di restauri dell'edificio.

La morte prematura di P. Agostino Zamattio, portò il preposito, P. Aurelio Andreatta, a porre “in discussione la continuazione dell'opera nostra nella casa di S. Stefano di Camastra, e in capitolo [definitoriale] legge la relazione fatta da P. Zamattio nell'ultimo periodo della sua permanenza in Sicilia. Da questa si ricavano le grandi difficoltà che si presentano per l'incremento dell'opera nostra a S. Stefano e la mancanza da parte dell'Amministrazione Comunale degli aiuti e migliori promesse. A questo si aggiunge la mancata approvazione dell'ENIM (Ente Nazionale Insegnamento Medi) giustificato dalla mancanza di insegnanti abilitati e di ambienti convenienti. In questo ultimo tempo la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) domandava che si provvedesse alla palestra per l'educazione fisica”, che l'edificio non possedeva.

Il verbale di quel capitolo continua: “Si riconosce il bene fatto dall'Istituto ed in particolare da P. Zamattio nel ministero delle anime; ma si osserva che in queste condizioni l'incremento dell'opera è umanamente impossibile e quindi il Preposito propone la chiusura di detta Casa”. Nella riunione successiva, del 9 luglio 1941 il preposito dette relazione dei provvedimenti presi per la chiusura effettiva della casa e per il ritiro dei religiosi: “Essendo stato notificato alle Autorità locali la decisione del precedente Capitolo, si è avuta una immediata reazione. Dopo alcune lettere delle Autorità e persone che si interessavano della continuazione dell'opera nostra nel paese, arrivò a Venezia dal Superiore Generale una deputazione alla quale dovette assistere anche il P. Antonio Turetta, con lo scopo di ottenere la revoca della precedente decisione. A tutti questi interessamenti il Preposito ha risposto con la necessaria prudenza. Il Capitolo, conoscendo come sussistano tutte le ragioni che hanno determinato la precedente deliberazione, pur considerando con soddisfazione l'interessamento delle autorità e della

⁵⁸²⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1941, apr. 28.

popolazione a nostro riguardo, riconferma il richiamo dei religiosi e la chiusura della Casa di S. Stefano di Camastra.”⁵⁸²⁶

Sembra interessante aggiungere quanto si scrive in proposito nel DC (nel X volume che, nella fattispecie è piuttosto il diario della casa di Venezia con cenni ad altre case): “Si tiene il Cap[itulo] definitoriale. Si decise tra l’altro di ritirarsi da S. Stefano di Camastra. Il 17 e 18 successivo il Preposito ne fa l’annuncio al Vescovo di Patti ed alle Autorità di S. Stefano.

Incomincia un periodo in cui le Autorità e la popolazione di Camastra con lettere, invio di persone, appelli ad alti dignitari della Chiesa cercano d’impedire la nostra partenza. Il popolo ci è davvero affezionati (sic). I nostri Religiosi han saputo guadagnarsi col loro zelo la stima e l’attaccamento sincero degli abitanti di S. Stefano”⁵⁸²⁷.

I religiosi Cavanis lasciarono il paese il 14 agosto 1941, in piena guerra mondiale, poco dopo che il Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR), era arrivato sul fronte orientale in Ucraina e Russia (a metà luglio 1941); e mentre l’esercito italiano combatteva ancora in Libia e in vari altri fronti. I religiosi Cavanis portarono con loro le loro poche cose, il modesto archivio locale, che confluì nell’archivio della curia generalizia a Venezia (AICV) ove si trova fino ad oggi; sembra che non trasportarono a Venezia la modestissima biblioteca⁵⁸²⁸. Alcuni mobili e altro materiale fu spedito a Venezia per via ferroviaria.

In Sicilia si era anche proposta una fondazione Cavanis, con una scuola, nella provincia di Agrigento, nel meridione dell’isola, nella cittadina di Favàra, e la situazione locale era, almeno a livello di promesse, più conveniente di quello che ormai si stava conoscendo a S. Stefano di

⁵⁸²⁶ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 9 luglio 1941; cf. AICV, Curia generalizia delle scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1941, giu. 7. Un’ulteriore richiesta delle autorità di Santo Stefano di Camastra perché l’Istituto riaprisse la casa fu mossa nel 1952, ma il definitorio decise di rispondere, in pratica, negativamente. E non si riaprì più la casa. Cf. verbale della riunione del capitolo definitoriale del 6-7 agosto 1952, faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fascicolo 1952, nell’archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1941, giu. 7.

⁵⁸²⁸ Recentemente (15 marzo 2022), i carabinieri di Siracusa addetti alla tutela dei beni culturali annunciarono al P. Giuseppe Leonardi, responsabile della Biblioteca dell’Istituto Cavanis di Venezia, di aver rinvenuto e sequestrato un centinaio di libri provenienti con ogni probabilità da quella biblioteca. Essi dai carabinieri furono riversati alla biblioteca dell’Istituto a Venezia, da cui erano partiti nel 1938 per la Sicilia.

Camagra. Scontenti della situazione a S. Stefano, si era pensato a trasferirvisi. Tuttavia, nel 1940⁵⁸²⁹ il preposito P. Aurelio Andreatta, dietro le insistenze del rettore locale, rispondeva “assolutamente *no*”.

La corrispondenza di P. Aurelio Andreatta, preposito, con P. Agostino Zamattio, rettore.

L'archivio della casa di S. Stefano di Camagra, modestissimo e corrispondente a solo tre anni scolastici, è costituito principalmente dalle lettere frequenti del preposito al rettore di quella casa siciliana. Le lettere e carte che partivano da S. Stefano a Venezia si trovano invece nei carteggi di curia (Fondo Curia). Le lettere di P. Aurelio, preposito già da sette anni al tempo dell'apertura di questa casa, sono estremamente fraterne e piene di affetto, molto rispettose al più anziano e preposito emerito P. Agostino, sono brevi e sintetiche, in ottimo italiano, come era tipico del P. Andreatta, professore di letteratura italiana. Nell'arco di tre anni scolastici di presenza Cavanis in Sicilia, le lettere ci forniscono molti dati relativi alla congregazione e alla casa di Venezia, ma sono anche preziose per conoscere la storia della casa siciliana. Si registrano qui i dati più importanti, in ordine non cronologico, come faremo più sotto sintetizzando il diario della casa.

Da notare che a queste lettere del preposito, soprattutto nelle occasioni di festività e dell'onomastico e compleanno del P. Agostino, si aggiungono lettere e biglietti cordialissimi di altri confratelli e anche dei chierici e dei novizi: tutti lo ricordavano, con ogni evidenza, con grande e profondo affetto.

La scuola cominciò con una prima media, che a quel tempo si chiamava prima ginnasio, con 33 ragazzi. Negli stessi giorni, curiosamente, si cominciava a Venezia il nuovo Istituto Tecnico, pure con 33 alunni.

I padri di S. Stefano si trovavano all'inizio di una nuova casa e abbisognavano di tutto. Avevano portato molte cose con sé, per via

⁵⁸²⁹ Lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 27 maggio 1940, contenuta nell'archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camagra.

ferroviaria; ma localmente, non era facile fare acquisti in un paese piuttosto piccolo, lontano dalle città e con trasporti pubblici alquanto difficili e insufficienti, a quanto si capisce. Si sa che la comunità non disponeva di una vettura propria. Chiedevano al preposito, o a volte alle case di Possagno e più spesso di Porcari di inviare le cose più varie, via ferrovia: tovaglie, biancheria, lumini, libri, spartiti di musica, libri di canzoni regionali e di canzoni sacre, un organo, apparecchi e cose varie di cucina, rosari, di tutto un po'. Inviavano a Venezia e anche alle altre case cassette di arance e mandarini, apprezzatissime. E limoni. P. Aurelio scrive a P. Agostino: “I limoni servirono assai bene per il punch tradizionale dell’ultimo dell’anno!”⁵⁸³⁰.

Oggi non ci si crederebbe, ma chi scrive si ricorda che in Italia settentrionale a quei tempi gli agrumi erano regalati ai bambini a Natale, all’Epifania e così via; non si trovavano normalmente a tavola. Da santo Stefano inviano anche fragole, olive. Anzi, il preposito chiede una cassa di olive da mettere in salamoia. Lo stesso, in una lettera chiede se possono mandare a Venezia olio di oliva della Sicilia.

Dalle lettere affiora anche un altro aspetto. Da Venezia si aveva l’impressione della Sicilia come se fosse un paese lontano, quasi un altro pianeta. A quel tempo non si viaggiava molto come oggi; e inoltre si era in tempo di immediata pre-guerra (in Europa si combatteva già dal 30 settembre 1939) e di guerra dal 10 giugno 1940, data della dichiarazione di guerra dell’Italia a fianco della Germania; e tutto era più difficile e limitato. A Santo Stefano di Camastra la comunità Cavanis era più coinvolta con il regime fascista nelle sue forme locali, che nelle altre case dell’Istituto. Sembra che questo dipendesse più dal P. Zamattio che dagli altri religiosi. Dipendeva anche dal fatto che l’Istituto era stato chiamato a S. Stefano non solo dall’arciprete e dal vescovo, ma anche dal podestà⁵⁸³¹ e che questo

⁵⁸³⁰ Ibid., idem, in data 3 gennaio 1939. Tra parentesi, peccato che si sia perso questa tradizione. Ma è ovvio che attualmente non ci si può certo lagnare!!!

⁵⁸³¹ Così si chiamavano i sindaci a quel tempo, nel ventennio fascista.

podestà era legatissimo al Fascio locale. In una circolare stampata che fa pubblicità dell'Istituto Cavanis di S. Stefano di Camastra per l'anno 1939-40⁵⁸³² si scrive tra l'altro che "L'iscrizione alle organizzazioni del Regime [fascista, ovviamente, NdA] è obbligatoria". È inoltre strano ma significativo che il primo invito a fondare una scuola Cavanis a Favàra sia stato rivolto ai padri, in iscritto, dal "Partito Nazionale Fascista di Agrigento, Fascio di Favara"⁵⁸³³. Viene da rabbrivire!

P. Andreatta, su questo tema, almeno, scriveva a P. Zamattio⁵⁸³⁴ che non era opportuno che uno dei religiosi si iscrivesse al GUF, Gruppi universitari fascisti, articolazione universitaria del Partito Nazionale Fascista per universitari (i due giovani membri della comunità, P. Antonio Turetta e poi P. Vittorio Cristelli erano ambedue universitari), perché il GUF ha carattere politico, e ai religiosi era proibito iscriversi a associazioni politiche. P. Aurelio suggerisce invece che un religioso potrebbe diventare cappellano della G.I.L., che darebbe gli stessi vantaggi. La G.I.L. era la gioventù italiana del Littorio, e chiaramente era molto politicizzata nello stesso modo della G.U.F. Dei due padri universitari, si sa che P. Vittorio Cristelli voleva passare dall'università di Padova a quella di Palermo⁵⁸³⁵; sarebbe andato su e giù in treno almeno per gli esami e per le pratiche, non certamente per le lezioni. S. Stefano si trova proprio sulla linea Messina-Palermo. P. Antonio Turetta di fatto si trasferì da Padova a Palermo e, come si dirà, concluse lì il corso di laurea in Storia e Filosofia anche dopo che la casa di cui si parla era stata chiusa.

Nella circolare di pubblicità di cui sopra, si presenta la scuola in modo alquanto pomposo, anche se si trattava di una cosa modestissima: "L'istruzione per l'anno 1939 - 1940 comprende i corsi di prima e seconda

⁵⁸³² AICV, Case Minori, Archivio della casa di S. Stefano di Camastra, busta corrispondenza.

⁵⁸³³ Lettera del 17 maggio 1940. AICV, Case Minori, Archivio della casa di S. Stefano di Camastra, busta corrispondenza.

⁵⁸³⁴ *Ibid.*, idem, in data 13 settembre 1939.

⁵⁸³⁵ Lo si viene a sapere da una lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 9 ottobre 1939, contenuta nell'archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camastra.

ginnasiale, di primo e secondo Magistrale, inferiore di primo e secondo Istituto Tecnico inferiore e di una quinta elementare preparatoria per gli esami di ammissione alle scuole Medie". Si parla di convitto e di semiconvitto. La scuola era del tutto gratuita; il convitto era ovviamente a pagamento. Nel programma si descrive addirittura il menu dei tre pasti quotidiani, abbondanti, ma da tempo di guerra.

Si era parlato fin dall'inizio della possibilità di costituire un convitto, e non solo la scuola esterna; e lo si realizzò di fatto, anche se con difficoltà di spazio, e anche se P. Andreatta aveva scritto⁵⁸³⁶ "con la minaccia del conflitto la posizione nostra a S. Stefano non mi sembra troppo favorevole per l'inizio di un convitto, giacchè in Sicilia in questo momento si avrà la tendenza di ritirarci dalle coste"⁵⁸³⁷.

I religiosi Cavanis avevano buoni rapporti con l'arciprete locale, che li aveva invitati, con uno o due preti diocesani locali, collaboravano nella pastorale locale tanto quanto potevano, si scambiavano per le messe e altri impegni con i preti, collaboravano celebrando la messa e probabilmente con altre attività pastorali con un convento di suore in S. Stefano. C'è nella corrispondenza qualche raro cenno a un clero siciliano diverso da quello veneto; ma senza cattiveria. A volte P. Zamattio era invitato per predicare ritiri o prediche per festività in paese, ma anche in città vicine, e nel seminario di Patti, la diocesi locale, con gli esercizi spirituali dettati ai seminaristi diocesani. Uno dei sacerdoti locali, don Anastasio, collaborava inizialmente come insegnante nella scuola Cavanis.

I padri avevano cercato contatto con editrici come la Paravia e la SEI per richiesta e acquisto di libri scolastici, religiosi, di cultura.

È logico che in un tempo così breve non si poteva sperare di trovare aspiranti all'Istituto, da inviare al probandato di Possagno. Tuttavia, in una

⁵⁸³⁶ Lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 13 settembre 1939, contenuta nell'archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camastra.

⁵⁸³⁷ Sembra che P. Andreatta pensi al pericolo di un'invasione mediante sbarco, ed è strano che ci pensasse così profeticamente o meglio con buona previsione, ancora prima dell'inizio della guerra in Europa, come essa si chiamò all'inizio, prima di diventare mondiale. Lo sbarco in Sicilia realmente ci fu, molto più tardi (9-10 luglio 1943), ma dalla costa sud-est, non dalla costa nord, dove si trovava S. Stefano.

lettera già del 1938⁵⁸³⁸ P. Andreatta risponde al P. Zamattio, che gli accennava a un ragazzo offertosi come aspirante, che si aspettasse, e che i primi mesi di probazione si svolgessero sul posto. In seguito non se ne parla più e non ci sono più altri casi di vocazione all'istituto.

Le cose a Santo Stefano non andavano molto bene: dopo tante promesse, e dopo aver rinunciato alla fondazione di una casa a Cammarata, che avrebbe dato migliori possibilità, l'ambiente non rispondeva alla speranza. P. Andreatta scrive al rettore di S. Stefano, alla fine del primo anno di scuola⁵⁸³⁹: “Consideri bene se l'impegno del Podestà è serio, perché già si capisce che non lo è. Sarebbe meglio andarsene già, piuttosto che aspettare lì per niente e doversene andare poi”. Il che accadde puntualmente. E due mesi dopo⁵⁸⁴⁰: “ Non vale la pena di *rimanere ad ogni costo*”.

Il diario della casa di S. Stefano di Camastra

Il breve diario di questa casa che ha vissuto per quattro anni incompleti è stato scritto in un quaderno da scuola, formato 20,5x15 cm, con copertina nera, come era in uso a quel tempo nella scuola e negli altri ambienti. La prima parte, più lunga, che va dal 13 ottobre 1938 al 31 dicembre 1940 (e all'intestazione dell'anno 1941) è stata scritta dal rettore, P. Agostino Zamattio. La seconda parte, dal 1° gennaio 1941 al 30 giugno dello stesso anno scrive il diario il P. Vittorio Cristelli; la terza parte, da quest'ultima data al 14 agosto 1941, fu scritto da P. Antonio Turetta.

1938

P. Agostino Zamattio partì solo soletto da Venezia il 13 ottobre 1938, in treno, alle 9,05 e arrivò a Napoli verso le 21. Prese il piroscampo per Palermo

⁵⁸³⁸ Lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 21 novembre 1938, contenuta nell'archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camastra.

⁵⁸³⁹ Ibid., idem, in data 21 giugno 1939.

⁵⁸⁴⁰ Ibid., idem, in data 26 agosto 1939. Frase sottolineata nell'originale.

alle 22,20, dormì piuttosto bene a bordo e arrivò alla capitale della Sicilia il giorno dopo, 14 ottobre, alle 9,25. Celebrò la messa in una chiesa vicino alla stazione marittima e visitò un ex-allievo di Porcari, Vasco Martinelli, a Palermo in servizio militare. Partì in treno da Palermo alle 15,30 e arrivò a S. Stefano alle 17,20. Lo aspettava con un'automobile Mons. Arciprete con un rappresentante del podestà e lo condussero all'albergo Bella Vista, dove cenò e passò la notte. Il nome dell'albergo era appropriato perché, di là del bellissimo mare, si vedono le isole Eolie: da sinistra a destra, cioè da ovest a est, Alicudi, Filicudi, Salina, Vulcano. Sembrano dei cappelli cinesi che emergono dal mare, e sono tutti vulcani oceanici.

Il 15 ci fu nel pomeriggio l'ingresso nell'Istituto. P. Agostino si installò in una camera e si preparò il pranzo, da solo, e più tardi la cena. Il 16 era domenica. Celebrò nella chiesa del Rosario, con omelia. Ricevette il benvenuto da alcune signore. Il 17 partecipò alla messa per l'inizio delle scuole elementari nella chiesa matrice. L'arciprete tenne un discorso. Ci furono poi le iscrizioni. Si presentarono 10 alunni con il certificato di ammissione alle medie, "e undici no". Avrebbero fatto un esame di ammissione.

Nei giorni seguenti il padre operò i primi contatti e fece un pellegrinaggio al santuario del Letto Santo, salendovi a dorso di mulo. Il Letto Santo è una chiesa parrocchiale e santuario dedicato al culto della SS. Croce di Cristo. Complesso ecclesiale sede del Monastero di S. Stefano di probabile origine normanna (XI-XII secolo circa), già dipendenza dell'Abazia benedettina della SS. Trinità di Mileto e dal 1454 dell'Abazia di Sant'Anastasia in Castelbuono. Il paese, che al tempo dell'arrivo di P. Zamattio aveva poco più di 6.000 abitanti, più di oggi, era cominciato ad esistere proprio con la costruzione dell'abbazia e con le abitazioni dei dipendenti. P. Agostino nel diario fa riferimento alla presenza di pellegrini che erano saliti al santuario per ringraziare il Signore per aver concesso che si evitasse la guerra; e aggiunge l'annotazione: "(Convegno di Monaco)". Come si illudevano!

Il 22 ottobre mattina arrivarono a S. Stefano P. Antonio Turetta, ordinato prete da poco, nel luglio 1937, e fra Vincenzo Faliva, che aveva allora 55 anni. Con consolazione, P. Agostino annota che ora era tra fratelli in comunità.

Gli iscritti alla prima media erano 35, alcuni dei quali, esaminati perché non avevano il certificato di ammissione, si dimostrarono “una miseria”. Il 25 ottobre si va a Messina con il monsignore e il podestà, dal provveditore. Si scopre che il provveditore non può dare l’autorizzazione per aprire la scuola, ma che bisogna ricorrere a Roma all’ENIM. Il giorno dopo comunque inizia l’anno scolastico. La ricreazione, in mancanza di un cortile, si faceva “nel Viale delle Palme, in posizione magnifica e del tutto solitaria”. Seguono poi i giorni successivi senza maggiori notizie.

Il 6 novembre P. Agostino, che sta partecipando nella vita parrocchiale della Matrice, collaborando, fa una operazione liturgica che oggi ci sembra assurda, ovviamente, e che non era comune neanche prima del Concilio Vaticano 2°: “Alla Matrice alle 9 ½ si recarono inquadrati i bambini e le bambine delle elementari. Io feci loro recitare delle preghiere e spiegai il Vangelo durante la Messa fino all’elevazione. Dopo l’elevazione altre preghiere”.

Si fece un tentativo di insegnare ai bambini e ragazzi della parrocchia la Dottrina Cristiana, a quanto pare nella sede dell’Istituto Cavanis, anche con l’aiuto per le varie classi in cui erano stati divisi, da parte di don Anastasio e del canonico Zaffiro. Il primo era capace, il secondo aveva problemi seri di mantenere la disciplina. I ragazzi però andavano diminuendo continuamente, fino a che rimasero solo i ragazzetti della prima media che frequentavano l’Istituto. “La ragione principale perché (sic) non abbiamo cortili e modo di divertirli”.

Il 7 novembre inizia il semiconvitto, con la presenza di 4 e poi 5 semiconvittori, che rimanevano nell’Istituto fino a tardo pomeriggio.

Dopo questa data, P. Zamattio scrive che chiede varie cose al Comune (cucina economica, vasca per l’irrigazione del giardino, un crocifisso e

delle carte geografiche, e poi annota: “NB. Di tutte queste cose si aspetterà qualche anno e oggi che ricopio il diario - alla distanza di oltre due anni alcune sono ancora da attuarsi.”

Il 16 novembre scrive al vescovo di Patti, mons. Ficarra, chiedendo la facoltà della benedizione deprecatoria e comunicando il numero dei nostri alunni.

Il 17 un giovane chiede di essere accolto come fratello laico. Non viene accolto tuttavia, per il suo cattivo carattere, problemi di salute e altro.

Il 20 i padri intervennero alle “esequie per un caduto in Spagna”. La guerra di Spagna era in corso, prodromo della guerra mondiale; e si stava nella peggiore parte, nella fase quasi terminale. Il caduto, con ogni probabilità, era un soldato “volontario” però precettato, dal regime fascista. Ma non ci sono precisazioni in merito. Era chiaramente uno stefanese.

Si celebrano le classiche feste dell’Istituto Cavanis: gli Angeli custodi (in ritardo), l’Immacolata e, nel giugno del ’39 e seguenti, anche la festa di san Giuseppe Calasanzio *pro pueris*, naturalmente, e quindi nel corso dell’anno scolastico anziché d’estate; e poi la solennità nella data liturgica del 27 agosto.

Il 16 dicembre P. Zamattio inizia l’apicoltura, cosa non rara nell’Istituto. Il 20 il rettore va a Cammarata per una visita, con un “Viaggio assai disagiato”.

A Natale, il diario dice “Nella nostra Chiesa 1^a Messa alle 12 ³/₄ 2^a alle 8 3^a alle 9. Il Podestà è venuto a farmi gli auguri con l’offerta di £ 100. Nessuno altro è venuto a farmi gli auguri. Con tre ragazzi sono andato dal Podestà e dall’Arc[iprete]. Natale molto povero! Anche noi siamo a Betlemme.....”.

29 dicembre “ho parlato con l’Arc., riguardo i banchi della chiesa, il tabernacolo, l’armonio... Molte promesse!:::”

Il 31 dicembre P. Agostino va all’altra cittadina potenzialmente interessante per l’Istituto, Favàra. Si incontra con il vescovo, scrive nel diario “Non si può rifiutare!” e ne fa una relazione al preposito.

1939

Nei primi giorni dell'anno "Vento da scirocco - grande disagio in cucina e nelle nostre camere che mancano di soffitto e sono esposte come le stalle in piena campagna - Offriamo al Signore anche questa tribolazione."

L'8 gennaio comincia ad agire una piccola filodrammatica, anche questo secondo la tradizione dell'istituto, con discreto successo.

Il 1° febbraio P. Agostino va a visitare Agira (Enna) dove si chiede una fondazione dell'Istituto. Evidentemente il padre aveva l'intenzione, un po' improbabile, di una provincia siciliana. E si dava realmente da fare.

I padri si dedicavano volentieri alla predicazione. P. Turetta frequentemente predicava nelle chiese di S. Stefano e più tardi predicò per tutto il mese di maggio; P. Zamattio accettò di predicare il quaresimale, e il 28 andò anche a Patti, sede della diocesi, per predicare un ritiro di tre giorni ai seminaristi ordinandi.

Il 24 maggio si compie un saggio di ginnastica a livello cittadino (sembra) e P. Antonio Turetta ne era stato l'istruttore. Il terreno su cui si svolgeva il saggio era fangoso, ma si ebbe un grande successo.

Il 18 giugno si celebrò anche nel paese stefanese il centenario dell'erezione canonica della congregazione, con la presenza del vescovo e del podestà.

Durante questo primo anno P. Zamattio, che era anche vicario generale della congregazione, andò tre volte a Venezia per il consiglio definitoriale, approfittando per passare brevemente anche nelle altre case.

Durante le vacanze estive si stampò, da parte e a spese del Comune, la circolare-programma dell'Istituto Cavanis, di cui si è parlato sopra e che è conservata in archivio.

L'8 agosto i padri Zamattio e Turetta, in automobile, con tre forature e, pare, con autista. compiono una bella e ben meritata gita a Marsala, visitando di passaggio Monreale e Selinunte. Lo scopo principale era quello di visitare i luoghi dove i profughi di Possagno avevano abitato durante la fase finale della prima grande guerra. "A Marsala si ricordano ancora di noi".

Altra gita, sull'Etna questa volta; e poi, durante l'estate si compie qualche piccolo lavoro ni manutenzione ordinaria e l'apertura di una porta. Sembra non sia stata grande cosa. Tra l'altro il 4 settembre gli operai se ne vanno perché non sono pagati (dal Comune). Lo stesso accade di nuovo il 3 ottobre. Si programma anche il convitto, annunciato nel programma stampato; ma "Nessuno si presentò con serie intenzioni di restare in convitto da noi."

Il 18 settembre P. Zamattio ritorna da un terzo viaggio a Venezia, portando con sé il P. Vittorio Cristelli, quarto membro della comunità. Era stato ordinato prete il 2 luglio precedente a Venezia.

29 settembre: "Sospesi i lavori per mancanza di calce". A inizio ottobre P. Zamattio ordina dei banchi di scuola (sperando in una rifusione dal Comune). In passato aveva anche comprato dei banchi per la chiesa; pare che in Sicilia a quel tempo (come del resto anche in molte chiese del Veneto) non ci fossero banchi ma solo sedie; con la scomodità di inginocchiarsi per terra. Si comprano anche 10 letti, nella speranza di poter realizzare il convitto. Tuttavia: "Oggi sono venuti i 10 letti - scrive il 30 ottobre - che resteranno imballati per due anni almeno - perché non c'è speranza di convittori".

Ma i lavori non avanzavano. Il comune non pagava gli operai e questi si assentavano; il podestà li costringeva a ritornare minacciando denuncia. Questi approfittando di una visita a S. Stefano del prefetto, gli denunciarono l'ingiustizia; e, partito il prefetto, furono tutti licenziati. E così via, all'infinito.

Il 17 ottobre si inizia il nuovo anno scolastico. "Nessuna autorità intervenne, perché nessuna fu invitata". Tempo prima P. Agostino annota che a una festa era stato invitato solo lui personalmente (e non gli altri di comunità); e che "alla leva fascista" neppure lui era stato invitato. C'era dunque tensione. Il numero degli alunni era come segue: "Iscritti in 1^a 22 in 2^a 24 5^a elem. 5" (sic). In tutto 51 alunni. "Si apre il semiconvitto con 5 alunni che furono in seguito andati a 10". Non erano glorie! Da notare che,

dato che la scuola era del tutto gratuita nelle case Cavanis e anche in questa, si speravano (e altrove si ottenevano) delle rendite con le rette dei semiconvittori e convittori. Questi infatti, pur non pagando l'insegnamento e l'uso della scuola, pagavano per il vitto e l'alloggio.

Il rettore intanto deve litigare con fornitori e artigiani per i banchi di scuola (non c'è legno, ma il podestà afferma che c'è), con il fumista venuto da Catania per la cucina (ma il podestà non dà soldi). P. Zamattio in questo inizio di nuovo anno scolastico registra nel diario queste situazioni frustranti e accusa più volte, espressamente, il podestà di bugie e falsità, e di mancare alle promesse.

Intanto in ottobre ci sono anche consolazioni: P. Antonio Turetta, che ha spostato la sua iscrizione dall'Università di Padova a quella di Palermo, dà due esami, ricevendo 24/30 e 30/30. Bravissimo! E non era facile nella situazione; come del resto non è stato mai facile per gli studenti universitari Cavanis: spronati dai superiori a studiare, ma poi sovraccaricati di lavoro, e situati in piccole città o paesi privi di Università.

Il 6 novembre cade una parte del soffitto sul letto del rettore, che si è deformato nonostante fosse metallico. Per fortuna il padre si trovava all'oratorio. Si è calcolato che sopra il letto ci fossero calcinacci per un peso di circa 3 quintali. Il padre sarebbe senza dubbio rimasto ucciso, se vi si fosse trovato.

Nella stessa data arriva l'approvazione dell'ENIM per le due classi prima e seconda media. "*Miscens gaudia fletibus*"⁵⁸⁴¹, dice un inno in onore di S. Giuseppe! Pure a novembre, altre consolazioni: P. Antonio dà felicemente altri "tre esami riportando 30 - 30 - 29"!

A fine novembre finalmente si ha una nuova cucina, ristretta ma che funziona; e si cominciano i lavori per i gabinetti in cortile "lavori che andranno avanti per questi due anni." Dal teatro, dove dormiva con P. Antonio e fra Giorgio, P. Cristelli passò nella sua cameretta". Dunque fino a

⁵⁸⁴¹ = Mescolando gioie e pianti.

quel giorno i religiosi, escluso il rettore, dormivano accampati con letti o materassi provvisori, senza una stanza. In compenso, il 29 novembre “Si è completata la convenzione con il Comune”. È chiaro che la convenzione avrebbe dovuto essere già completata prima di aprire la casa.

Il 9 dicembre un ispettore visita la scuola e trova la 5^a elementare non approvata e minaccia il rettore di denunciarlo al procuratore del re. Cose serie e pericolose. Il rettore dichiara che il Comune aveva affermato di aver ottenuto l’approvazione. Come il solito, scrive il padre, il podestà non si era curato di compiere le promesse. Il rettore dichiarò poi che non si trattava di una vera quinta elementare, ma di una classe informale preparatoria per l’esame di ammissione alle medie.

1940

Le notizie che troviamo nel diario per questo terzo anno civile e secondo semestre del secondo anno scolastico, ricalcano in buona parte quelle dell’anno precedente, soprattutto a riguardo delle feste devozionali e di quelle liturgiche. Ci sono tuttavia delle novità che qui si segnalano.

Il 12 gennaio finalmente, dopo molte consultazioni e lunga attesa, arriva un organo per la chiesetta. Ma arriva sconsigliato, perché l’operazione di imballaggio era stata fatta in fretta e male. Ci vorrà del tempo per rimetterlo in funzione. Lo si può inaugurare solo il 7 agosto!

Il 5 aprile il preposito, P. Aurelio Andreatta, visita la casa. Sembra che sia la prima visita. Quattro giorni dopo, P. Aurelio assieme a P. Zamattio si spostano e visitano la cittadina di Favàra, in provincia di Agrigento.

Il 17 luglio si annota che non solo i lavori progettati e promessi si sono fermati da tempo, ma che il podestà non risponde neppure alle lettere del padre rettore. Infine solo il 21 agosto il soffitto che era caduto nella stanza del P. Zamattio e aveva schiacciato il suo letto viene rifatto; dopo otto mesi dalla caduta rovinosa.

Il 30 agosto, si capisce che i rapporti con l’arciprete si erano guastati. Un episodio raccontato ampiamente nel diario lo dimostra. I padri, e più

probabilmente P. Zamattio, già rettore a Porcari (Lucca) avevano importato da Lucca una grande statua di santa Gemma Galgani (1878-1903), una santa lucchese⁵⁸⁴², di cui ovviamente si aveva devozione a Porcari. La santa era una mistica devota di Gesù crocifisso, chiamata “Figlia della Passione”, ed era stata canonizzata proprio nel 1940. La devozione era, e rimase, piuttosto di carattere regionale e legata all’ordine dei passionisti. Esportare la devozione nel messinese non era una grande idea, ma il diario dice che l’intenzione era proprio quello di diffonderne la devozione in Sicilia, come se non ci fossero prima, casomai, i nostri santi patroni e i Fondatori. La statua era giunta a S. Stefano proprio il 30 agosto.

L’arciprete però, che era anche il responsabile della chiesetta, che apparteneva alla matrice, “si oppose con (...?)⁵⁸⁴³ energia, perchè deve essere fatta al Collegio di Maria, ossia dalle suore - Nella nostra chiesa, ha detto, *non vuole il culto per nessuna Santa*. Esigeva che la Statua fosse donata al Collegio! Ho risposto che non intendo contraddirlo, ma la statua resterà nel nostro Istituto. Al più potrò darla ad prestito fino a che non sarà destinata ad altra casa”. E qui si capisce che Padre Agostino pensava già anche lui al trasferimento della comunità e dell’opera ad altra città o paese “forse nella stessa Sicilia, o meglio a Roma”. L’episodio, apparentemente così secondario, diventa un *casus belli*, e occupa più di due pagine. Nessun altro tema, in questo diario, occupa tanto spazio.

Il 21 ottobre, nella sessione di autunno, si viene a sapere che P. Vittorio Cristelli sostiene a Palermo i primi esami del corso per la laurea in lettere e riceve “26/30 25/30 Deo gratias!”. Altri esami poi saranno sostenuti con successo nella stessa sessione da ambedue i giovani padri, Turetta e Cristelli.

Il 7 novembre P. Zamattio con tre ragazzi della scuola va a Roma “a prendere dalle mani del S. Padre il *gagliardetto* guadagnato dai nostri

⁵⁸⁴² Più esattamente di Camigliano, cittadina cara all’Istituto Cavanis.

⁵⁸⁴³ La scrittura di P. Zamattio è spesso, e progressivamente sempre più, piuttosto difficile da leggere. Qui c’è un aggettivo illeggibile.

Aspiranti di A[zione].C[attolica] nella gara catechistica”. Una grande soddisfazione.

Il 30 novembre si sospende un'altra volta il lavoro di costruzione dei gabinetti nel cortile! E passano gli anni...

Un altro gagliardetto, sempre per gli adolescenti dell'Azione Cattolica, appunto chiamati aspiranti, viene ricevuto dal vescovo a Patti.

Intanto la guerra, cui l'Italia aveva purtroppo aderito il 10 giugno di quell'anno, fa sentire il suo morso anche in Sicilia. “*In paese manca la pasta, il riso, pesce, baccalà, uova*; la carne si trova solo il sabato e domenica - bisogna ridursi a mangiare formaggi ed erbaggi”, Da ricordare, che non si trattava solo della comunità, bisognava dar da mangiare anche ai semiconvittori. Pare non ci fossero convittori.

23 dicembre. “Oggi il Podestà ci ha fatto avere un q[uintale] di patate a prezzo di costo (£95).”

A Natale e a fine d'anno i quattro religiosi Cavanis si trovano tutti raffreddati, senza dubbio anche per le condizioni della casa e per la mancanza di riscaldamento. Una volta, da Roma in giù, gli impianti di riscaldamento non esistevano, almeno fino agli anni sessanta del secolo scorso. Non si era potuto celebrare l'abituale ora di adorazione nel passaggio dell'anno perché essendo in guerra era obbligatorio l'oscuramento e quindi non si poteva illuminare la chiesa di notte.

P. Agostino Zamattio conclude così nel diario, parlando dell'anno che si concludeva:

“L'anno 1940 è passato. Qui a S. Stefano si è fatto molto lavoro in condizioni di molto disagio sia per l'ambiente ristretto, mancante soprattutto di cortili e di tante altre cose indispensabili sia per l'indole dei ragazzi, che non vuol saperne di vero e serio lavoro e di forte disciplina. Questo tutto si ottiene con la forza, fatta eccezione [???] È abbastanza sentita.

Per le anime, io credo in Domino, che ci siano dei progressi. La nostra Chiesa è sempre più frequentata, le comunioni diventano sempre più

numerose. Sembra che anche più numerosi di un tempo siano coloro che vanno alla Messa nei giorni festivi. Si batte, si insiste e certo con l'aiuto di Dio qualche cosa deve restare. Di lavori esteriori di adattamento si è fatto assai poco e anche male - Così vuole il Signore che si viva ancora nel sacrificio per ricambiarci più tardi. Siamo forse in un periodo di incubazione.

Credo che noi il nostro dovere l'abbiamo fatto meglio che abbiamo potuto. e sia ringraziato il Signore che sostiene la nostra buona volontà e ci dà energia morale e anche fisica tanto necessaria nelle presenti condizioni.-”

1941

“1° gennaio. Oggi si fecero le pentolaccine⁵⁸⁴⁴ (sic) per tenere raccolti i nostri ragazzi”.

26 gennaio: [a questo punto, il diario comincia a essere dettato da P. Zamattio, che evidentemente non poteva scrivere a causa malattia e stanchezza, a P. Cristelli. Questi scrive direttamente quello che gli detta P. Zamattio, e quindi in 1^a persona. Ma il malato è P. Zamattio, non P. Cristelli che scrive.] “Oggi ho subito la visita medica dal dottor Ciofolo: reumatismo – cuore non troppo a posto.” [Seguono così le annotazioni sulla malattia del P. Zamattio, tra cui anche la relazione di una visita di uno specialista, con viaggio per Palermo e ritorno; fino al 17 febbraio. In realtà, il padre era ammalato di cancro, e da ciò, e dall'età, dipendevano anche gli altri disturbi].

18 febbraio “Sono venuti fra Sebastiano [fratel Bastian Barbot], per accompagnarmi a Venezia, P. Rizzardo Francesco per aiutare nella scuola. Via vai continuo di visitatori e visitatrici.

22 febbraio “Col treno dell'una P. Rettore ci lasciò per recarsi a Venezia, i ragazzi che con la gente l'avevano già salutato all'uscita dall'Istituto, vollero salutarlo ancora una volta alla stazione, non pochi avevano le

⁵⁸⁴⁴ È un gioco in cui ragazzi bendati cercano di trovare, localizzare, colpire e rompere dei recipienti di terracotta sospesi a corde, in cui ci sono dei premi.

lagrime agli occhi, tutti, anche i più leggeri mostrarono di capire la grave perdita che stavamo per fare. Il Padre era commosso, ma, come al solito... forte; non così i suoi numerosi beneficiati e beneficate parecchie delle quali continuarono a piangere l'intera giornata. Che il Signore si muova a compassione del nostro dolore e ridoni presto a tante anime la guida, a tanti figli il padre indimenticabile, alla nostra piccola casa il Fondatore.

L'8 marzo P. Antonio Turetta diramò un comunicato abbastanza lungo sulla figura e le opere del P. Agostino Zamattio.

Dal 9 marzo si tenne un triduo a S. Gemma Galgani per la guarigione del padre. Strano questo triduo; era più logico celebrarlo in onore di uno dei santi patroni dell'Istituto o ai Fondatori, ma... la comunità di Camastra si era appassionata di S. Gemma! L'arciprete anche qui, pur nella circostanza dolorosa, "si oppose energicamente" e non si poté esporre la statua della santa.

Curiosamente, nei tre giorni esatti del triduo c'era nell'Istituto Cavanis stefanese anche l'ispezione della scuola: un ispettore dell'ENIM veniva a controllare le qualità della nuova scuola, in vista dell'eventuale approvazione. Era persona devota, e partecipò alle tre sere di preghiera e devozione, facendo anche le lodi alla pietà dei ragazzi. Se ne andò poi "pienamente approvando il nostro metodo, il nostro lavoro e soprattutto il nostro disinteresse. (...) Partendo ci ha ripetutamente espresso il suo compiacimento per quanto aveva visto e udito: unica difficoltà per la parificazione la mancanza di titoli negli insegnanti". Ma questa mancanza, purtroppo, era un peccato...capitale, come ci pare ovvio. Il diario dice ancora, nella stessa data, dell'11 marzo "Al Podestà disse che la parificazione verrà senza dubbio."

Il 31 marzo "Essendo arrivate da Venezia cattive notizie sulla salute del P. Rettore, abbiamo cominciato una novena a P. Marco; "Dominus conservet eum."

Il 24 aprile purtroppo "è arrivato da Roma il seguente telegramma: 'Il comitato tecnico non ha espresso parere favorevole associazione classe

prima scuola media seconda et terza codesto ginnasio inferiore'. Ceci, commissario Insegnamento.”

“Ne abbiamo parlato solo col Podestà: si è convenuto di tacere con altri per evitare chiacchiere inutili: abbiamo scritto tosto al P. Preposito per averne istruzioni in argomento di esami”.

Il 28 aprile: “Da Venezia notizie sempre più allarmanti sulla salute del Padre: non mangia, non beve...”.

Il 5 aprile: “Il Padre ci scrive che non si meraviglia della decisione dell’Enims (sic); quanto agli esami dei ragazzi: 1) quelli di II, III, esami pubblici 2) quelli di I o ripetere [l’anno] o prepararsi agli esami di III se capaci [di sostenerli].

La sera del 5 maggio, mentre P. Antonio era andato a Mistretta per informarsi sugli esami, arrivò un telegramma da Venezia “P. Zamattio spirato santamente sera due maggio: notifico dopo il funerale interpretando suo desiderio”.

Il giorno successivo si tennero solenni funerali a Santo Stefano, con la presenza delle autorità e di molto popolo, molti piangevano. “La chiesa era affollatissima”. Altra messa solenne di requiem si celebra, forse in altra sede, ma sempre a S. Stefano, il 7 giugno, nell’approssimato trigesimo.

Il 16 giugno “È arrivata da Roma la seguente dichiarazione: A seguito del telegramma in data 24-4-41 vi confermo che il Comitato tecnico di questo ente ha esaminato la vostra domanda di associazione, ma non ha potuto esprimere parere favorevole per la proposta di associazione all’Enims al Ministro dell’Educazione Nazionale per la mancanza di titoli di abilitazione negli insegnanti. Ecc.”

Il 20 giugno “Arriva da Venezia l’ordine di chiudere la casa: la decisione del capitolo [definitoriale, si intende, NdA] venne comunicata in lettere distinte a sua Ec. (sic) il Vescovo di Patti, a Mons. Arciprete, al Podestà: un fulmine a ciel sereno per tutti, autorità, amici ed anche ... sconosciuti. Le autorità non fanno (o fingono di non sapere) capire il perchè della decisione: da parte loro, dicono, è stato mantenuto ogni impegno: se in

qualche cosa hanno mancato, questo fu... per causa della guerra, cessata la quale faranno l'impossibile per accontentarci.... Si parla di ricorso al Cardinale per impedirci la partenza. Monsignore propone a P. Antonio un viaggio a Venezia per esporre al P. Preposito la situazione in (sic; si immagina: cui) le autorità ed il paese verrebbero a trovarsi in seguito alla nostra partenza: per la spesa penserebbe lui stesso.”

Il Preposito annuisce al viaggio. Il 24 giugno “P. Antonio parte per Venezia; lo accompagna il Segretario comunale in rappresentanza del Podestà, un rappresentante del Fascio e uno delle famiglie: il denaro per il viaggio fu raccolto in poche ore tra la popolazione che accompagna la delegazione con i voti più fervidi.”

Il 28 giugno giunge da Venezia un telegramma del segretario comunale “Ultimo colloquio può ritenersi soddisfacente.”

La delegazione ritorna il 30 giugno. “Siamo ancora in alto mare, perchè si dovrà ancora convocare il Capitolo”.

(qui la redazione del diario passa da P. Vittorio Cristelli, a P. Antonio Turetta)

“Il 16 Luglio festa della Madonna del Carmine è arrivata la II^a decisione del Capitolo: si deve chiudere la casa quanto prima.

Dal 17 luglio e fino ai primi di agosto i due padri e fratel Giorgio [Vanin] sono a turno ammalati; probabilmente una forte influenza passata dall'uno all'altro, ma senza dubbio avrà contribuito anche la tensione, il dolore, la preoccupazione, in una situazione in cui abitualmente l'alimentazione era quella che si può avere in tempo di guerra, e la sistemazione di ambienti lasciava molto a desiderare.

“Nel periodo in cui tutti e tre eravamo a letto siamo stati assistiti con la più grande carità da alcune persone del paese. Dopo il 16 Luglio il popolo per impedire la nostra partenza scrisse, con la sottoscrizione di più di un migliaio di firme, nientemeno che al Sommo Pontefice dicendo a Lui il grande bene che l'Istituto nostro aveva fatto nel paese e implorando che avesse a interporci perchè non si avesse a partire. Scrissero poi anche al

Card. Maglione Segretario di Stato, al Card. Lavitrano di Palermo, al Card. Piazza Patriarca di Venezia e a S.E. Il Vescovo di Treviso⁵⁸⁴⁵ per lo stesso scopo. Tutto fu inutile.”

Il 6 agosto “P. Vittorio [Cristelli] parte definitivamente per Venezia”. Il 10 Agosto “P. Antonio [Turetta] va a Patti per rendere omaggio a S. E. Mons. Angelo Ficarra Vescovo, prima di chiudere la Casa a S. Stefano. Il Vescovo rimane molto addolorato per la nostra partenza”⁵⁸⁴⁶.

6-12 agosto: “Preparativi per la partenza”.

Il 13 agosto “Viene da Messina l’incaricato della Casa d spedizioni Giov. Zuffo per prelevare ogni cosa. La sera stessa tutto viene spedito per ferrovia”.

E infine:

“14 Agosto

Vigilia della Madonna Assunta

Chiusura della Casa di Santo Stefano -

Alle ore 4½ [di mattina] P. Antonio ha celebrato la S. Messa alla Chiesa del Rosario – Erano presenti persone ed alunni nostri – Gli alunni ci accompagnarono alla stazione.

Alle ore 6 il treno partì –

Povera gente! Ci ha voluto tanto bene, ci ha seguito nel nostro lavoro con tanta corrispondenza, con tanto entusiasmo ed ora rimane sola!”

Motivi della chiusura della casa

I motivi della chiusura così rapida di questa casa e scuola, dopo soli 3 anni scolastici, o quattro anni civili incompleti, parlano di una abbastanza frequente abitudine della congregazione di aprire case senza considerare tutti gli aspetti e le proprie possibilità; e poi di chiuderle poco tempo dopo.

⁵⁸⁴⁵ Come si sa, egli in precedenza era stato vescovo di Patti, la diocesi locale.

⁵⁸⁴⁶ Per la verità, alla lettura della corrispondenza e del diario, non si ha l’impressione che il vescovo di Patti si fosse interessato seriamente dell’Istituto: non appare quasi mai (risultano due sue visite) e praticamente non si trovano suoi documenti o segni della sua presenza accanto ai religiosi dell’Istituto.

C'era stata una visita preliminare, come si è detto, e un carteggio; tuttavia pare che si era stati troppo ottimisti nel giudizio su chi invitava e come. Nella scelta tra Cammarata e Santo Stefano di Camastra probabilmente si era sbagliato a scegliere la seconda località anziché la prima. Santo Stefano era solo un paese, è questo è uno dei difetti più tradizionali, a parere di chi scrive, dell'Istituto Cavanis. Tutto era ristretto, modesto, difficile in questo ambiente troppo piccolo. Il podestà aveva fatto molte promesse; ma fin da principio, l'edificio era piccolo, fatiscente (tra l'altro in una classe crollò un soffitto di un'aula, per fortuna di notte), senza respiro, senza che i Cavanis potessero realmente disporre. Come spazio esterno c'era solo un piccolo giardino, tenuto a orto, dove gli alunni facevano, *ante litteram*, alternanza tra scuola e lavoro. Soprattutto, il comune non forniva regolarmente i contributi che avevano promesso e non si decideva mai a compiere le migliorie necessarie e previste fin dal tempo delle trattative.

Si comincia abbastanza presto a dubitare della bontà della scelta fatta. Per esempio, P. Aurelio Andreatta scrive a P. Zamattio⁵⁸⁴⁷: "...da parte mia, *rebus sic stantibus*⁵⁸⁴⁸, non ritengo stabile la ns. permanenza a S. Stefano. Molto meglio Favàra. Là almeno c'è respiro e spazio. Naturalmente questa idea è per lei solo, non per altri, neppure di comunità. Parleremo meglio nel capitolo [definitoriale, NdA] del prossimo Natale".

C'erano anche altri motivi, naturalmente. Esattamente in coincidenza con le trattative per l'apertura della casa, il regime aveva istituito l'ENIM, Ente nazionale per l'insegnamento medio; e questo aveva dato una notevole stretta alle scuole "non regie", ossia non statali. Si richiedeva, con una buona modernizzazione, che tutti gli insegnanti fossero laureati e in qualche modo abilitati; si pubblicava (o meglio si sarebbe pubblicato) a livello nazionale una lista ufficiale di tutti i docenti, scuola per scuola; sicché, come scrive in una lettera il preposito al rettore, non si potrebbero mettere

⁵⁸⁴⁷ Lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 3 novembre 1940, contenuta nell'archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camastra.

⁵⁸⁴⁸ Visto come stanno le cose.

nomi fittizi, ossia dare il nome di un insegnante, per esempio di un docente della casa di Porcari o Venezia, per una cattedra di S. Stefano, che sarebbe stata supplita da uno dei religiosi presenti in quella casa, o da un laico locale che non disponeva di titolo, ma insegnava con la “firma” dell’altro. Inoltre l’Ente imponeva tasse rilevanti sulle pagelle, sul riconoscimento; esigeva inoltre un certo numero di ambienti, la cubatura definita delle aule ecc.

Era giusto, ma si creavano delle complicazioni per chi cominciava e aveva tante poche forze di proprio. E comunque, come si è detto. L’ENIM non approvò la scuola dei Cavanis a S. Stefano e non le dette il riconoscimento legale. Fu un’umiliazione.

Un altro motivo fu quello dei “rumori di guerra”. Il preposito scriveva a P. Agostino⁵⁸⁴⁹: “Speriamo poi in tutta l’Europa il dono tanto prezioso della pace. Purtroppo si sentono [come oggi, 18 marzo 2022, quando si scrivono queste righe, con la guerra in corso, con la Russia che invade crudelmente e ingiustamente l’Ucraina; NdA] molti rumori di guerra!”.

Più tardi, anche da un’altra lettera di P. Andreatta a P. Zamattio, si capisce che la situazione dell’Italia, che stava per entrare in guerra, peggiora con la progressiva mobilitazione: alcuni padri Cavanis sono mobilitati come cappellani militari: i padri Lino Janeselli e Bruno Marangoni in particolare; ma sono chiamati alle armi anche vari docenti laici e giovani assistenti di disciplina. In tutte le case quindi si sentiva una terribile mancanza di personale. P. Andreatta teme che anche il giovane P. Antonio Turetta, membro della comunità siciliana Cavanis, sia chiamato alle armi e suggerisce che si chieda al vescovo che egli fosse nominato (sia pur fittiziamente) cappellano o cooperatore della parrocchia di S. Stefano, perché fosse sicuramente dichiarato esente.

Sarà via via peggio con l’entrata di fatto in guerra dell’Italia. Non c’erano dunque speranza di un aumento di personale a S. Stefano: e questa assenza

⁵⁸⁴⁹ Lettera del preposito P. Aurelio Andreatta a P. Agostino Zamattio, rettore, del 1° aprile 1939, contenuta nell’archivio della casa siciliana, confluito in AICV, Fondo case minori, S. Stefano di Camastra. E non era un pesce d’aprile! Era una buona profezia, segno di chiarezza politica e di visione corretta.

di sufficienti insegnanti sarà uno dei motivi del negato riconoscimento legale della scuola da parte dell'ENIM.

Si aggiunga che il 1940 fu un anno tragico per la piccola congregazione. Essa in quell'anno scolastico 1940-41, l'ultimo della casa siciliana, aveva solo 49 professi perpetui. Nell'estate 1940 morì di malattia il giovane padre Giovanni Tamanini (di febbre malsiana) a Possagno; e due annegarono nella laguna di Venezia, fratele Enrico Cognolato e P. Luigi D'Andrea. Tre morti in 10 giorni. L'anno seguente 1941 a primavera morì P. Agostino Zamattio, proprio il rettore di S. Stefano, portato a Venezia già moribondo. In dieci mesi, durante l'anno scolastico 1940-41, era dunque venuto a mancare l'8,16% dei professi perpetui dell'Istituto. Nel 1940 c'era stata una sola ordinazione presbiterale; due nel 1941.

Ancora un motivo che forse si può aggiungere: la congregazione, nella lunga fase della sua storia in cui è rimasta presente soltanto in Italia, è stata fortemente condizionata dalla sua... "veneticità". Con grande difficoltà la congregazione si è lasciata trasportare e quasi a costringere con un artificio, ad aprire una casa a Roma, come si vedrà più avanti. In genere la "*Pars Italiae*" ha preferito storicamente e fino ad oggi arroccarsi a nord del Po; e, quando si è dovuto cominciare una fase di necessario ridimensionamento, si è tagliato a sud del Po, basta pensare alle case di Toscana e, più recentemente, quelle della Campania e della Puglia.

C'erano dunque parecchi motivi per chiudere la casa di S. Stefano. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e che ha fatto decidere per la chiusura, è stata la morte del P. Agostino Zamattio. Il padre lasciò S. Stefano il 22 febbraio 1941 in pessime condizioni di salute, arrivò a Venezia, dopo il lunghissimo viaggio in treno, accompagnato da Fratele Bastian, quasi moribondo. Si riprese un po' e dette adito a qualche speranza, ma morì piamente la sera del 2 maggio 1941: data molto opportuna per un grande e santo padre Cavanis. Tuttavia, era stato lui l'ideatore e l'anima della casa in Sicilia, e con la sua morte, lo si sostituì per

qualche mese per mezzo del giovanissimo P. Francesco Rizzardo, e poi si chiuse.

Dopo la chiusura della casa

P. Antonio Turetta, uno dei padri Cavanis che erano appartenuti alla casa di S. Stefano di Camastra, conseguì come si sa, due lauree: in Lettere e in Storia e Filosofia. Questa seconda laurea la conseguì nell'Università di Palermo: aveva cominciato il corso a Padova, ma essendo stato trasferito alla casa di S. Stefano di Camastra (provincia di Messina e diocesi di Patti), sostenne vari esami nell'università del capoluogo della Sicilia e vi ritornò, anche dopo che l'Istituto aveva chiusa la casa siciliana, per difendere la tesi. Negli anni Sessanta il consiglio comunale di S. Stefano al completo (formato in gran parte da ex-allievi) venne a Venezia a chiedere la riapertura e se ogni anno per l'onomastico di P. Antonio Turetta qualcuno di là telefonava o scriveva per gli auguri, vuol dire che il ricordo era rimasto vivo.

Che si sappia, l'unico religioso Cavanis che sia ritornato a Santo Stefano di Camastra dopo questa visita di P. Turetta, è chi scrive queste pagine. Egli, nel 1995, partecipò a Palermo al 3° Convegno ecclesiale della Chiesa che è in Italia (20-24 novembre 1995), rappresentando insieme, la Commissione Presbiterale Italiana-CPI e la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori-CISM. Dopo la fine del Convegno, si recò a S. Stefano di Camastra per una breve visita, e trovò qualche persona che ancora si ricordava benevolmente dell'Istituto Cavanis. Era passati ben 54 anni dalla chiusura di quella casa.

Anno scolastico	 Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1938-39	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli	Vincenzo Faliva	(Federico Grigolo) Non ci sono mai stati aspiranti o seminaristi in questa casa.
1939-40	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli	Vincenzo Faliva, Giorgio Vanin	
1940-41	Agostino Zamattio	Agostino Zamattio, Antonio Turetta, Vittorio Cristelli, Francesco Rizzardo	Giorgio Vanin	Muore P. Zamattio il 2 maggio 1941. La casa viene chiusa il 14.08.1941 per questo e altri motivi.

7. La casa di Fietta del Grappa, Villa Buon Pastore (1939-1940)

La casa di Fietta del Grappa, con alcuni religiosi distaccati dalla casa di Possagno per il servizio dell'insegnamento presso l'Istituto Filippin di Paderno del Grappa, inizia come comunità informale nell'autunno 1939, con un pro-rettore, ma i religiosi addetti a questa casa appartengono alla comunità di Possagno-Collegio Canova fino al 9 luglio 1940, quando la piccola comunità che abitava nella casa di proprietà di don Giovanni Andreatta a Fietta del Grappa fu eretta come casa formale. I religiosi di detta casa aumentarono gradualmente, ma, non mantenendo le sue promesse Mons. Filippin e sfruttando l'Istituto e i suoi religiosi, la collaborazione con lui venne interrotta con decisione del 2 e 4 aprile 1942; i religiosi della casa di Fietta, impegnati nell'insegnamento e nella assistenza di disciplina nell'Istituto Filippin, saranno ritirati da quell'istituto alla fine dell'anno scolastico 1941-42.

In seguito, dopo molti anni di chiusura, la casa di Fietta fu completamente ristrutturata e molto aumentata, diventando un nuovo edificio, e fu riaperta e inaugurata come piccolo seminario nel 1961-1962, prendendo il nome di Villa del Buon Pastore, che manterrà fino ad oggi, attraverso varie vicende. In questa lunga fase, come seminario minore, non dà in realtà molto risultato, anzi quasi nullo, e diviene come si diceva ironicamente e tristemente, una succursale gratuita del collegio Canova di Possagno. Questo seminario minore di Fietta, dalla fine degli anni '60 e primi anni 70 è chiamato più spesso nei documenti ufficiali "Scuola di Orientamento", come gli altri seminari minori.

Alla chiusura del probandato di Possagno, che aveva sempre avuto lo stile di vero piccolo seminario, i pochi seminaristi rimasti, una mezza dozzina, confluirono a Fietta (autunno 1977), come vi era confluito in precedenza il

“resto”⁵⁸⁵⁰ dei piccoli seminari di Vicopelago-S. Alessio (Lucca; nel 1954 e, forse, di nuovo nel 1967) e di Levico (Trento; probabilmente a partire dal 1971). A partire dal 1977 o più probabilmente dall’anno scolastico 1979-80, la casa di Fietta viene considerata nuovamente non solo una “Scuola di Orientamento”, ma un vero seminario minore, con qualche buon risultato fino agli anni novanta circa. Ma questo era il momento di svolta, con la caduta in picchiata – mi si passi il termine – di tutti i seminari in Italia, per non dire in tutta Europa.

La casa di Fietta in seguito (1997) fu praticamente abbandonata come struttura di seminario e, dopo un intervallo in stato di abbandono, degrado, esposizione a gravi furti, fu il 25 gennaio 2008 destinata (in principio) a centro di spiritualità e di ritiri sotto la gestione diretta della curia generalizia, e la cura dell’ambiente fu affidata dal preposito P. Alvise Bellinato alla coppia di laici Mathieu e Eveline Moggi (in altro testo del successivo provinciale si parla di Manuela e Matteo Moggi, di Biadene), che passavano a risiedervi e a prenderne cura. Seguì un periodo di restauro totale, messa a norma, sistemazione per ricevere gruppi. La coppia di cui sopra rimase qualche anno, ma si ritirò verso il 2015. Dal 2017 i responsabili della casa sono, per qualche anno, una coppia di Chioggia: Alessandro Redi e Valentina Magnelli.

La casa divenne infine noviziato internazionale della congregazione in data *** 2022.

⁵⁸⁵⁰ In senso biblico, cf. ad es. Is 10, 20-22.

Anno scolastico	 Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1938-39	Valentino Fedel (pro-rettore)	Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioacchino Sighel	Un fratello laico	Non sembra che in questa comunità (prima fase) siano mai stati presenti dei seminaristi.
1939-40	Valentino Fedel (pro-rettore)	Valentino Fedel, Angelo Sighel, Gioacchino Sighel	Un fratello laico	
1940-41	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Angelo Sighel, Gioacchino Sighel	Vincenzo Faliva	
1941-42	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Gioacchino Sighel (Vicario), Angelo Sighel, Pio Pasqualini, Angelo Guariento	Vincenzo Faliva	
lunga interruzione e della casa (1942-1961)	---	---	---	...e alla fine cambio totale di attività; da comunità di padri occupati nel Filippina a Probandato
1961-62	Natale Sossai	Natale Sossai (pro-rettore), Angelo Zaniolo (1° cons. e vicario), Sergio Vio	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1962-63	Natale Sossai	Natale Sossai, Armando Soldera, Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1963-64	Natale Sossai	Natale Sossai (pro-rettore), Arcangelo Vendrame, Giuseppe Francescon	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1964-65	Diego Dogliani	Diego Dogliani (pro-rettore), Marco Cipolat, Amedeo Morandi	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1965-66	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Arcangelo Vendrame (1° cons.), Sergio Vio (2° cons.), Siro Marchet	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1966-67	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Arcangelo Vendrame (1° cons. e vicario), Sergio Vio (2° cons.), Siro Marchet	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1967-68	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore, prefetto delle scuole ed economo), Arcangelo Vendrame (1° cons. e vicario), Edoardo Ferrari (2° cons.)	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1968-69	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore, ed economo), Bruno Marangoni (1° cons. e vicario), Edoardo Ferrari (2° cons.), Angelo Trevisan, Gianni Masin	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1969-70	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Bruno Marangoni (1° cons. e vicario), Edoardo Ferrari (2° cons.), Angelo Trevisan, Arcangelo Vendrame	---	seminaristi minori (elementari e medie)

1970-71	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Armando Soldera, Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.)	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1971-72	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Armando Soldera, Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.)	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1972-73	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Armando Soldera, Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.)	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1973-74	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Armando Soldera, Sergio Vio, Edoardo Ferrari	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1974-75	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Armando Soldera, Sergio Vio, Edoardo Ferrari	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1975-76	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario, padre spirituale), Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1976-77	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario, padre spirituale), Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori (elementari e medie)
1977-78	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario, padre spirituale), Sergio Vio, Edoardo Ferrari (2° cons.), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori, medie e liceo
1978-79	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario, padre spirituale), Sergio Vio, Edoardo Ferrari, Ottavio Chinello (2° cons.)	---	seminaristi minori, medie e liceo
1979-80	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Fabio Sandri, Ottavio Chinello, Luigi Bellin	---	seminaristi minori, medie e liceo
1980-81	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Sergio Vio, Fabio Sandri, Ottavio Chinello, Luigi Bellin	---	seminaristi minori, medie e liceo
1981-82	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore ed economo), Luigi Ferrari (1° cons., vicario e padre spirituale), Sergio Vio, Fabio Sandri, Ottavio Chinello, Luigi Bellin	---	seminaristi minori, medie e liceo
1982-83	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), Luigi Ferrari (1° cons., vicario), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori, medie e liceo

1983-84	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), Luigi Ferrari (1° cons., vicario), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori, medie e liceo
1984-85	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), Luigi Ferrari (1° cons., vicario), Ottavio Chinello	---	seminaristi minori, medie e liceo, tra cui Fregona Walter, Brusolin Paolo e Piva Erminio, che sono ammessi al noviziato il 6-7 luglio 1985.
1985-86	Luigi Bellin (sostituto)	Luigi Bellin (sostituto), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale)	---	seminaristi minori, liceo
1986-87	Luigi Bellin (sostituto)	Luigi Bellin (sostituto), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale)	---	seminaristi minori, liceo
1987-88	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (Direttore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale)	---	seminaristi minori, liceo
1988-89	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (Direttore), Pietro Luigi Pennacchi (consigliere generale)	---	seminaristi minori, liceo
1989-90	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (Direttore), Pietro Luigi Pennacchi (in parte)(consigliere ed economo generale)	---	seminaristi minori, liceo
1990-91	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore e equipe voc.), Arcangelo Vendrame, Giuseppe Maretto, Luigi Bellin (équipe vocazionale)	---	seminaristi minori, liceo
1991-92	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore e equipe voc.), Arcangelo Vendrame, Giuseppe Maretto, Luigi Bellin (équipe vocazionale)	---	seminaristi minori, liceo
1992-93	Angelo Moretti	Angelo Moretti (Vicario gen. e rettore), Amedeo Morandi	---	seminaristi minori, liceo
1993-94	Angelo Moretti	Angelo Moretti (Vicario gen. e rettore), Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi	---	seminaristi minori, liceo
1994-95	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Alvisè Bellinato		seminaristi minori, liceo
1995-96	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore), Alvisè Bellinato		seminaristi minori, liceo
1996-97	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (direttore),		seminaristi minori, liceo
1997-2007	Lunga interruzione della casa	---	---	---
2007-08	---	---	---	---
2008-19	---	---	La casa è condotta da una coppia di laici, Manuela e Matteo Vendramin, di Biadene (TV), poi da altri incaricati.	La casa passa a dipendere direttamente dalla Curia generalizia, come casa di ritiri e incontri autogestiti.

8. La casa di Vicopelago (1941-42) e poi di Sant'Alessio (1942-67)

La casa di Vicopelago (Lucca)⁵⁸⁵¹, dopo decisione favorevole del consiglio definitoriale del 7 giugno 1941, fu acquistata dal rettore di Porcari e poi aperta il 19 ottobre 1941 nella « Villa dell'orologio », all'inizio con lo scopo di farne la casa di villeggiatura e di ripetizioni per i convittori di Porcari, in luogo della più lussuosa villa a Marlia, cui si era pensato⁵⁸⁵²; poi la villa venne adibita, senza escludere l'uso estivo come casa di ferie per i convittori, a probandato (seminario minore) della Toscana, e fu diretto da P. Carlo Donati, come pro-rettore. Il *Charitas* dà un'altra interpretazione dei fatti: si scrive che la casa di Vicopelago è stata aperta nell'ottobre 1941 per compensare in qualche modo la chiusura della casa di S. Stefano di Camastra, a seguito della morte di P. Zamattio; e che la casa è stata aperta direttamente come probandato, cioè piccolo seminario, senza però escludere che potesse servire ai convittori di Porcari durante le vacanze estive⁵⁸⁵³.

Vicopelago è una frazione del comune di Lucca, una ridente località sita a 5 km dal capoluogo, sulle colline che fiancheggiano la strada nazionale che conduce a Pisa attraverso i monti Pisani.

Il piccolo seminario fu trasferito ben presto (1942) a S. Alessio, ugualmente in provincia di Lucca, dove si continuò l'opera formativa del seminario, con un numero considerevole di aspiranti, giungendo a una sessantina, sino alla chiusura della casa avvenuta nel 1952. Durante la guerra si passò da un seminario all'altro, per via delle varie vicende belliche e a volte ambedue gli immobili furono occupati da parte dei seminaristi e dei loro formatori, per cercare di impedire l'occupazione della villa da parte dei tedeschi e poi degli alleati. Nel periodo estivo la villa serviva anche, secondo i periodi e soprattutto dopo la

⁵⁸⁵¹ «Charitas», IX (N.S.) (1943), 1-2: 3-6.

⁵⁸⁵² Verbale del capitolo definitoriale del 18 marzo 1941; fascicolo 1941, faldone degli atti del consiglio definitoriale 1939-1950, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸⁵³ «Charitas», VIII, N.S., numero unico (per mancanza di carta e inchiostro in tempo di guerra), a pag.6.

guerra, da residenza estiva di villeggiatura per i convittori di Porcari. Da questi seminari arrivarono i numerosi e preziosi religiosi toscani della congregazione.

La casa di S. Alessio tuttavia aveva numerosi problemi: l'edificio era fatiscente e i proprietari non permettevano i lavori di restauro generale e rifacimento del tetto, che stava per cadere, anche se l'Istituto si offriva di realizzare i lavori a sue spese; l'acquisto era impossibile, sia per la somma troppo rilevante domandata, sia perché non si riusciva a sapere esattamente chi fosse il proprietario (o i proprietari), essendo in discussione (o litigio) legale la divisione dell'asse ereditario, e si rischiava fortemente di perdere il capitale impiegato in un eventuale acquisto dell'immobile, senza ottenerne la proprietà. Il capitolo definitoriale del 1° ottobre 1952⁵⁸⁵⁴ decise di chiudere questo seminario minore, nel quale i seminaristi erano ormai pochi, e la maggioranza era costituita non da seminaristi toscani ma da seminaristi abruzzesi (le cui famiglie senza eccessivi problemi accettavano che i figli fossero trasferiti ad altra regione), dei quali poi, pur trasferiti al Probandato di Possagno e/o di Levico, nessuno diede buon risultato come seminaristi e poi religiosi. Si era anche manifestato un giudizio negativo sugli scarsi risultati del seminario, giudizio che appare oggi, rispetto ad altri seminari, piuttosto pessimista. Il seminario di S. Alessio fu chiuso comunque durante l'estate 1953 o 1954.

Dopo questa data, la casa di Vicopelago è lasciata alle suore del S. Nome come sede provvisoria fino attorno al 1961, quando viene chiesto loro di passare ad altra casa, probabilmente a Porcari con la loro nuova casa generale. La Villa dell'orologio a Vicopelago a questo punto non serviva più, e la comunità di Porcari chiese al preposito e suo consiglio di poterla alienare. Questi risposero positivamente, avendo deciso all'unanimità per l'alienazione o comunque alla rinuncia a continuare ad occupare l'immobile, nella riunione del capitolo definitoriale del 29-30 luglio 1962. Il motivo della decisione di lasciare l'immobile fu il seguente: "... non risponde più allo scopo originario ed è un passivo per mancanza di rendite e per le spese di mantenimento che richiederebbe"⁵⁸⁵⁵. Questo

⁵⁸⁵⁴ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 1° ottobre 1952, faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fascicolo 1952, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸⁵⁵ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 29-30 luglio 1962, faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fascicolo 1962, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

fatto è un po' strano, perché il 25° capitolo generale del 1961 aveva chiesto al preposito (P. Panizzolo) e al suo consiglio di riaprire il probandato di Toscana, "usufruendo della Villa di Vicopelago"⁵⁸⁵⁶; è che alle volte si era pensato di riaprire sì il probandato di Toscana, ma in altro ambiente, dato che la Villa dell'orologio era troppo piccola e piuttosto inadatta.

Nel capitolo definitoriale del 30 dicembre 1962 tuttavia il preposito con il consiglio decise di chiedere alla comunità di Porcari di vendere la villa dell'orologio alla curia generalizia, con l'intenzione di farne una sede provvisoria per un nuovo probandato in Toscana.⁵⁸⁵⁷ Il capitolo definitoriale del 26 maggio 1963 approvò l'istituzione del nuovo probandato nella Villa dell'orologio e approvò il necessario restauro dell'ambiente⁵⁸⁵⁸. Se ne parlò ancora nel verbale del 22 novembre 1964⁵⁸⁵⁹. Il restauro dell'ambiente e la costruzione di una colonna di indispensabili servizi igienici furono realizzati verso la fine del 1965, quando la casa fu riaperta, sia pure per pochi anni. La chiusura definitiva di questo piccolo seminario fu decisa infatti nella riunione del consiglio generale del 27 novembre 1967⁵⁸⁶⁰, a causa della evidente diminuzione delle vocazioni per la vita religiosa e presbiterale nella Lucchesia e in Toscana in generale. Il recente capitolo generale dell'agosto 1967 aveva deciso che, davanti a questa situazione, il seminario fosse chiuso *ad experimentum* per un anno, e che intanto i seminaristi fossero inviati al collegio di Porcari. Dai verbali dei consigli generali del settembre e novembre 1967 risulta però che i probandi, dopo questa sistemazione da loro non gradita, erano ritornati a casa loro oppure erano passati al seminario diocesano. Dopo due mesi di studio della situazione sul terreno, nel consiglio di novembre si decise appunto, all'unanimità, per la chiusura definitiva del piccolo seminario di cui si parla.

⁵⁸⁵⁶ Dalla relazione sessennale del preposito P. Giuseppe Panizzolo al 26° capitolo generale, p. 5. Faldone dei capitoli definitoriali del 1959-67, fascicolo del 1967, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸⁵⁷ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 30 dicembre 1962, faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fascicolo 1962, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸⁵⁸ Verbale del capitolo definitoriale del 26 maggio 1963, fascicolo 1963, *ibidem*.

⁵⁸⁵⁹ *Ibid.*, fasc. 1964.

⁵⁸⁶⁰ Verbale capitolo definitoriale del 27 novembre 1967, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

In seguito alla chiusura del seminario, anche questa volta come nel periodo di intervallo di chiusura (1954-1965), la casa di Porcari chiese con una certa insistenza di alienare l'edificio, Il preposito, sentito il consiglio in due successive riunioni e prese informazioni, dovette riconoscere che la cosa non era così semplice. Si verifica, forse per la prima volta in congregazione, un problema che ritornerà in forma più grave e sistematica nei decenni successivi: la Villa dell'Orologio apparteneva (giuridicamente) non alla casa di Porcari né alla Congregazione, ma alla "Georgica"; essa doveva quindi essere venduta dalla Georgica stessa, oppure doveva essere donata dalla Georgica alla Congregazione. Si stava studiando la forma più comoda, economica e conveniente, tenuto conto delle tasse⁵⁸⁶¹.

La casa fu venduta prima dell'inizio del 1969; il ricavato fu utilizzato per i lavori in corso al nuovo edificio scuole di Capezzano Pianore; questa casa avrebbe dovuto poi restituire la somma corrispondente (45 milioni di lire) alla casa di Porcari, che era stata proprietaria di quella villa dell'orologio⁵⁸⁶². Il versamento non fu mai effettuato.

⁵⁸⁶¹ Verbale capitolo definitoriale del 27 marzo 1968, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

⁵⁸⁶² Verbale capitolo definitoriale del 19 marzo 1968, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1941-42	Carlo Donati	Carlo Donati, Marco Cipolat	Giorgio Vanin	Aspiranti (probandi)
1942-43	Carlo Donati	Carlo Donati, Marco Cipolat	Giorgio Vanin	Aspiranti
1943-44	Carlo Donati	Carlo Donati, Marco Cipolat, Guerrino Molon	Giorgio Vanin	Aspiranti
1944-45	Carlo Donati	Carlo Donati, Marco Cipolat, Guerrino Molon	Roberto Feller	Aspiranti. Dal probandato di S. Alessio, appena finita la guerra, sono inviati a Possagno per la vestizione e il noviziato il futuro P. Giuseppe Perazzoli, e il fratello Luigi Di Ricco.
1945-46	Carlo Donati	Carlo Donati, Guerrino Molon, Antonio Reginato	Roberto Feller	Chierico Ermenegildo Zanon; Aspiranti, tra cui ben sei aspiranti fratelli laici
1946-47	Carlo Donati	Carlo Donati, Michele Busellato, Antonio Reginato	?	Aspiranti; chierico Giuseppe Maretto
1947-48	Carlo Donati	Carlo Donati, Michele Busellato, Antonio Reginato	?	Aspiranti
1948-49	Carlo Donati	Carlo Donati, Michele Busellato, Antonio Reginato	?	Aspiranti
1949-50	Angelo Sighel	Angelo Sighel (pro-rettore), Narciso Bastianon	?	due chierici di teologia; Aspiranti
1950-51	Angelo Sighel	Angelo Sighel (pro-rettore), Marco Cipolat, Narciso Bastianon, Giovanni De Biasio	?	Aspiranti
1951-52	Angelo Sighel	Angelo Sighel (pro-rettore), Narciso Bastianon, Giovanni De Biasio, Luigi Toninato	?	Aspiranti
1952-53	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (pro-rettore), Lino Janeselli (cons. e vicario), Narciso Bastianon, Luigi Toninato	?	Aspiranti toscani e soprattutto abruzzesi
1953-54	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (pro-rettore), Lino Janeselli (cons. e vicario), Narciso Bastianon, Luigi Toninato	?	Aspiranti toscani e soprattutto abruzzesi, ma il risultato effettivo è molto scarso. Il probandato viene chiuso e i pochi probandi sono trasferiti a Possagno.
(chiusura e diverso utilizzo per dodici anni: 1954-1965)	---	---	---	---
1965-66	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Angelo Pillon, Amedeo Morandi, Ermenegildo Zanon	---	

1966-67	Guerrino Molon	Guerrino Molon (prorettore), Angelo Pillon, Amedeo Morandi, Ermenegildo Zanon	Giuseppe Corazza	Alla fine dell'estate 1967 i seminaristi vengono trasferiti al collegio di Porcari: la cosa non funziona e comunque il probandato è chiuso il 27 novembre 1967.
---------	----------------	---	------------------	---

9. La casa di Costasavina (1943-1948) e poi di Levico (1948-1986[1987]) (Trento)

Il 31 agosto 1943 fu aperta dalla congregazione questa casa nel paese di Costasavina, frazione del comune di Pergine (diocesi e provincia di Trento), una nuova casa nella «Villa Moretta », per metterci il noviziato⁵⁸⁶³ e il piccolo seminario (Probandato), sotto il patrocinio del Cuore immacolato di Maria⁵⁸⁶⁴. La villa era stata presa in affitto per due anni (affittanza poi rinnovata) dalla proprietaria, dato che questa non voleva venderla all'Istituto, come il preposito e il suo consiglio avrebbero preferito. La decisione di prendere in affitto la villa era stata presa unanimemente nella riunione del capitolo definitoriale del 26 aprile 1943, su proposta del preposito P. Andreatta⁵⁸⁶⁵, anche con lo scopo di “poter entrare in quella diocesi [di Trento] tanto feconda di vocazioni”, e particolarmente nell’Alta Valsugana, che sembrava particolarmente promettente⁵⁸⁶⁶. Lo stesso consiglio aveva deciso “di assegnare l’onere per la quota d’affitto e di mantenimento alla Casa di Porcari che sta già estinguendo i debiti⁵⁸⁶⁷, sempre fermo che le famiglie dei Probandi concorrano con rette e con offerte in natura”⁵⁸⁶⁸.

Dalla lettura del diario di Congregazione si possono seguire le varie tappe di questa fondazione: la ricerca del paese e del sito adatto in varie zone del Trentino⁵⁸⁶⁹: “Il Preposito il 25 e 26 [gennaio 1943] visita Vicopelago; quindi è

⁵⁸⁶³ Il trasferimento del Noviziato a Costasavina fu deciso dal capitolo generale del luglio 1943, dopo essere stato proposto nella riunione del capitolo definitoriale del 26 aprile 1943. Come maestro dei novizi venne “eletto” P. Alessandro Vianello. Fungeva da vice-maestro P. Angelo Sighel e collaborava con loro Fratel Giusto Larvete. Cf. verbale del capitolo definitoriale del 6 luglio 1943 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitoriale 1939-1950, fasc. 1943. La Villa all’inizio si chiamava anche Villa Lange, dal nome dei proprietari da cui era stata presa in locazione.

⁵⁸⁶⁴ Libretto “*Dies quas fecit Dominus*”, in data 31 agosto 1943. Prima di scegliere la località di Costasavina, si erano scartate varie altre possibilità: P. Andreatta infatti aveva esplorato personalmente la zona, e aveva ricevuto offerte e proposte “in parecchi paesi dell’Alta Valsugana, come Strigno, Roncegno, Levico, Caldonazzo, Calceranica e Pergine.” Verbale della riunione definitoriale del 14 luglio 1942 in *ibid.*, fasc. 1942.

⁵⁸⁶⁵ Verbale del capitolo definitoriale del 26 aprile 1943 in *ibid.*, fasc. 1943.

⁵⁸⁶⁶ Verbale del capitolo definitoriale del 14 luglio 1942 in *ibid.*, fasc. 1942.

⁵⁸⁶⁷ Debiti per la costruzione del nuovo edificio del Collegio.

⁵⁸⁶⁸ Verbale del capitolo definitoriale del 26 aprile 1943 in *ibid.*, fasc. 1943.

⁵⁸⁶⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1943, gen. 25-26.

nel Trentino per la ricerca di una sede per Probandato e con lui trovasi P. Carlo Donati, che avvicina molte persone nella zona di Trento. Un posto adatto sembra la Villa di Costasavina, proprietà della Sig.ra Disertori ved. Lange.” Segue il contatto con i proprietari della villa di Costasavina: “Il Preposito s’incontra a Pergine e Mojà di Cognola (luogo di residenza) con la proprietaria della Villa di Costasavina e si discutono le condizioni di un eventuale affittanza. Si mettono le basi per un probabile accordo”⁵⁸⁷⁰; l’incontro del Preposito con l’arcivescovo di Trento per chiedere la (potenzialmente difficile) autorizzazione: “Il Preposito, in vista dell’accordo quasi sicuro con la Sig.ra Lange, si presenta all’Arcivescovo di Trento, S. A. [Sua Altezza]⁵⁸⁷¹ Rev.ma monsignor Carlo De Ferrari; e chiede il permesso di entrare in Diocesi con un Probandato. L’Arciv. dice che il Trentino è saturo ormai di Istituti venuti da fuori Diocesi; però non nega il permesso ad un Istituto come il nostro, che si dedica all’educazione della gioventù. Chiede che sia fatta la domanda per iscritto; la risposta sarà positiva.” Il 1° giugno “Si stipula oggi a Costasavina il contratto di affittanza della Villa Lange. S’è dovuto accettare – data l’instabilità della moneta – la clausola onerosa che aggancia il prezzo di affitto al valore annuale, all’ammasso del grano. Quindi secondo tale prezzo il canone della pigione è ritoccabile ogni anno.”⁵⁸⁷² La signora Lange consegnerà la villa, chiavi in mano, il 12 luglio 1943, con la nota dei mobili concessi in pieno uso.⁵⁸⁷³

La casa di Costasavina, Pergine, Trento, inizia come seminario minore con annesso noviziato il 31 agosto 1943, con un pro-rettore che è anche maestro dei novizi e direttore dell’aspirantato o probandato, un vice-maestro e un fratello laico. Questo seminario minore o probandato sarà poi sostituito dal 2 novembre 1948 con quello nuovo di Levico (Trento), col titolo di “Maria

⁵⁸⁷⁰ *Ibid.*, in data 1943, apr. 28.

⁵⁸⁷¹ L’arcivescovo di Trento riceveva ancora, sebbene ormai informalmente, l’antico titolo di Principe-Vescovo, e quindi gli si dava il titolo di Sua Altezza.

⁵⁸⁷² *Ibid.*, in data 1943, giu. 1.

⁵⁸⁷³ *Ibid.*, in data 1943, lug. 12.

Regina”⁵⁸⁷⁴. La casa, già pensione “Qui-si-sana”⁵⁸⁷⁵, era stata acquistata dalla Congregazione con contratto firmato il 16 giugno 1948⁵⁸⁷⁶. Il vecchio edificio del “Qui-si-sana” fu ampliato con un nuovo piano, contenente soprattutto una grande camerata per i seminaristi, che veniva a sostituire le strette cameratine da 4 o 6 letti del piano inferiori. Naturalmente la grande camerata era accompagnata da abbondanti ambienti di servizi⁵⁸⁷⁷.

Un testo interessante per capire l’andamento di questo piccolo seminario è la relazione triennale del P. Giuseppe Maretto, pro-rettore, del 7 luglio 1958⁵⁸⁷⁸. In genere si osserva che, sebbene i seminaristi fossero abbastanza numerosi, si curava poco la preparazione specifica dei formatori – come nota P. Maretto – e non sempre si incaricavano della formazione nei seminari minori religiosi che avessero la capacità, la disposizione, lo spirito necessario. Troppe volte si inviavano ai probandati religiosi che non possedevano i titoli specifici per insegnare nei collegi.

Un ultimo grande restauro, anzi parziale rifacimento del seminario minore di Levico si compì su progetto dell’architetto Lino Scattolin e si inaugurò il 4 novembre 1960. I piccoli seminaristi erano una quarantina, ma nella nuova situazione c’era spazio per circa 90⁵⁸⁷⁹.

⁵⁸⁷⁴ Secondo l’opinione di chi scrive, uno degli sbagli storici della Congregazione è stato quello di aprire e mantenere un seminario nell’Arcidiocesi di Trento, dal 1943 al 1986, in sedi diverse, prima a Costasavina e poi a Levico, e tuttavia di non aprirvi una scuola o centro di educazione o altra attività pastorale propria, e di condurvi soltanto attività di appoggio alle parrocchie locali. L’Istituto ha ricevuto dalla chiesa locale che è a Trento una quantità di giovani che entrarono nell’Istituto e che vi fecero tanto del bene, senza dare niente in contraccambio, salvo i servizi pastorali eventuali. Alcuni padri trentini sono ancora viventi e operanti.

⁵⁸⁷⁵ Lo strano nome, allora in uso in alberghi e pensioni del genere, fa riferimento al fatto che la grossa borgata (circa 8.000 abitanti) di Levico Terme (con la frazione montana di Vetriolo Terme), alle falde sud-occidentale della catena del Lagorai, è una stazione termale. Le acque termali in questione sono fredde ed appartengono al gruppo delle acque arsenicali-ferruginose per la presenza del primo elemento (l’arsenico, seppur in quantità relativamente basse) e per l’elevato contenuto del secondo (il ferro), che dà all’acqua il suo tipico colore rosso/arancione scuro. Sono altresì molto acide per la presenza in dosi considerevoli di ione solforico e fosforico, e contiene anche altri oligoelementi come rame, manganese, nichel, cobalto e zinco. Le acque arsenicali-ferruginose vengono utilizzate per la cura di patologie ansiose, cura e prevenzione delle affezioni alle alte vie respiratorie, anche dovute a inquinanti come lo smog; e ancora per la cura di artrosi, reumatismi, artriti reumatiche e psoriasiche, postumi di fratture, malattie della tiroide, della pelle, e malattie ginecologiche. Cf. Wikipedia, voce: Levico Terme.

⁵⁸⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1948, giu. 16.

⁵⁸⁷⁷ «Charitas», XXII (1956), 3: 65-66.

⁵⁸⁷⁸ Testo allegato agli Atti dei capitoli definitoriali, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-58, secondo fascicolo del 1958, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁸⁷⁹ «Charitas», XXVI (1960), 3: 66.

Alla fine dell'anno scolastico 1967-68 si decide di aggregare la scuola interna di quel seminario alla scuola media statale del paese, con licenza del Preposito e del suo consiglio⁵⁸⁸⁰.

Il 29 luglio 1969 il preposito con il suo consiglio decide di acquistare un appezzamento di terreno di 2.000 m² al lato nord del probandato, incuneato tra due terreni già di proprietà della congregazione, al fine di provvedere alle attività ricreative dei probandi⁵⁸⁸¹.

Nel 1972-73 la casa di Levico funge anche da noviziato, per un gruppo isolati di tre novizi, nessuno dei quali poi arriverà a buon fine in congregazione. Il maestro dei novizi era in questo periodo P. Giuseppe Simioni. Nell'agosto 1974 si giudica tuttavia che Levico sia una casa troppo isolata e senza molte possibilità culturali., Si sposta dunque canonicamente il noviziato, essendoci un altro piccolo gruppo di novizi, a Roma.

La situazione del seminario minore di Levico, chiamato da qualche tempo nei documenti ufficiali "Scuola di Orientamento", come gli altri seminari minori, diviene progressivamente senza sbocco. Non si vedono molte possibilità per il futuro. Il preposito con il suo consiglio decidono il 22 aprile 1971 di chiudere l'internato di Levico e di seguire, per qualche tempo almeno, i ragazzi nel loro ambiente prima di ammetterli al seminario minore. In pratica è la chiusura del seminario. Si decide anche di valorizzare di più la scuola di orientamento di Fietta, il che voleva dire probabilmente inviare lì alcuni eventuali vocazionati trentini che si presentassero⁵⁸⁸².

Nel 1976 si affitta a una nuova scuola alberghiera una grande parte dell'immobile, circa 2/3, rimanendo alla comunità gli ambienti necessari per vivere e per occuparsi di pastorale nei dintorni, e di attività vocazionale.

Dopo l'anno scolastico 1980-81 rimane a Levico soltanto il P. Artemio Bandiera, anche per completare il tempo della sua pensione quasi del tutto maturata

⁵⁸⁸⁰ Verbale capitolo definitorioale del 6 luglio 1968, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

⁵⁸⁸¹ Verbale capitolo definitorioale del 29 luglio 1969, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

⁵⁸⁸² *Ibid.*, pp. 196-197.

nell'insegnamento della religione alla scuola statale, e la sua assistenza alla Croce Rossa. Il capitolo generale del 1985 decide di chiudere la casa. Il preposito scrive quindi all'arcivescovo di Trento sulla chiusura definitiva della casa, P. Artemio rimarrà ancora i sei mesi e un giorno necessari a completare la pensione, ma al tempo stesso è rettore della casa di Porcari.

All'inizio del 1986 la congregazione sta trattando con la Provincia di Trento per la vendita dell'immobile. La pratica per la vendita/acquisto ebbe un corso piuttosto lungo, e la congregazione riuscì a concludere l'affare, che era fondamentale nel caso specifico per il pagamento di parte delle spese per la costruzione del nuovo edificio a Roma, soltanto alla metà del 1987.

Anno scolastico	Pro-rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1943-44	Alessandro Vianello	Alessandro Vianello, Angelo Sighel e forse Cesare Turetta	Giusto Larvete	Aspiranti (probandi) e novizi
1944-45	Alessandro Vianello	Alessandro Vianello, Angelo Sighel, Cesare Turetta	Giusto Larvete	Aspiranti (i novizi passano in casa del S. Cuore). Novizi: Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo, Antonio Magnabosco, Celestino Brentel, Pietro Pompeo, Armando Soldera
1945-46	Alessandro Vianello	Alessandro Vianello, Angelo Sighel, Cesare Turetta, Marco Cipolat	Giusto Larvete	
1946-47	Angelo Sighel	Angelo Sighel, Cesare Turetta	Giusto Larvete	Un chierico assistente
1947-48	Angelo Sighel	Angelo Sighel, Cesare Turetta		
1948-49	Luigi Candiago	Luigi Candiago, Cesare Turetta		NB. La casa del probandato è passata a Levico. Ch° Luigi Rito Cosmo
1949-50	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Lino Janeselli, Ugo Del Debbio	---	
1950-51	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Lino Janeselli, Giorgio Dal Pos che viene sostituito a dicembre da Angelo Trevisan	---	
1951-52	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Lino Janeselli, Angelo Trevisan, Luigi Rito Cosmo	---	
1952-53	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Giuseppe Maretto (cons. e vicario), Angelo Trevisan, Luigi Rito Cosmo	---	
1953-54	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Giuseppe Maretto (cons. e vicario), Marino Scarparo(?)	---	
1954-55	Guerrino Molon	Guerrino Molon (pro-rettore), Giuseppe Maretto (cons. e vicario), Marino Scarparo	---	
1955-56	Giuseppe Maretto	Giuseppe Maretto (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Raffaele Pozzobon	---	
1956-57	Giuseppe Maretto	Giuseppe Maretto (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Marcello Quilici	---	
1957-58	Giuseppe Maretto	Giuseppe Maretto (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Marcello Quilici	---	chierico Diego Beggiao

1958-59	Orfeo Mason	Orfeo Mason (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Valentino Fedel	---	
1959-60	Mario Merotto	Mario Merotto (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Amedeo Morandi, Marcello Quilici	---	
1960-61	Mario Merotto	Mario Merotto (pro-rettore), Angelo Pillon (cons. e vicario), Amedeo Morandi, Marcello Quilici	---	
1961-62	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (pro-rettore), Angelo Zaniolo (cons. e vicario), Sergio Vio	---	
1962-63	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (pro-rettore), Raffaele Pozzobon, Sergio Vio.	---	
1963-64	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (pro-rettore), Raffaele Pozzobon, Sergio Vio, Fabio Sandri	---	
1964-65	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (rettore), Ermenegildo Zanon, Fabio Sandri, Giuseppe Francescon	---	
1965-66	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (rettore ed economo), Marco Cipolat (1° cons.), Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Giulio Avi, Fabio Sandri	---	
1966-67	Angelo Trevisan	Angelo Trevisan (rettore ed economo), Marco Cipolat (1° cons.), Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Danilo Baccin, Fabio Sandri	---	
1967-68	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Fiorino Basso (1° cons. vicario ed economo), Fabio Sandri (2° cons.),	---	
1968-69	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Nicola Zecchin (1° cons. vicario, economo, maestro dei novizi), Fabio Sandri (2° cons.), Marco Cipolat, Ferruccio Vianello, Diego Spadotto	---	La casa oltre che seminario minore è anche noviziato.
1969-70	Luigi Ferrari	Luigi Ferrari (rettore), Nicola Zecchin (1° cons. vicario, economo, maestro dei novizi), Fabio Sandri (2° cons.), Marco Cipolat, Ferruccio Vianello, Diego Spadotto	---	
1970-71	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Ferruccio Vianello, Nicola Zecchin (1° cons., vicario ed economo), Diego Spadotto	---	
1971-72	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Ferruccio Vianello, Angelo Trevisan, Nicola Zecchin (1° cons., vicario ed economo), Arcangelo Vendrame	---	

1972-73	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Ferruccio Vianello, Giuseppe Simioni (Maestro dei novizi), Angelo Trevisan, Giuseppe Viani	---	Novizi: Casagrande Antonio, Ori Flavio, Petri Francesco
1973-74	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Ferruccio Vianello, Angelo Trevisan, Giuseppe Viani	---	
1974-75	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (rettore), Angelo Trevisan, Luciano Bisquola	---	
1975-76	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Angelo Trevisan, Artemio Bandiera (1° cons. e vicario), Fabio Sandri.		
1976-77	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Angelo Trevisan, Artemio Bandiera, Fabio Sandri.		
1977-78	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), (Angelo Trevisan), Artemio Bandiera, Fabio Sandri.		
1978-79	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Artemio Bandiera, Fabio Sandri		
1979-80	Artemio Bandiera	Artemio Bandiera (superiore con autorità vicaria), Pio Pasqualini.		
1980-81	-	Artemio Bandiera, solo.		
1981-82	-	Artemio Bandiera, solo.		
1982-83	-	Artemio Bandiera, solo.		
1983-84	-	Artemio Bandiera, solo.		
1984-85	-	Artemio Bandiera, solo.		Il seminario di Levico viene chiuso durante l'estate 1985, dopo il capitolo generale.
1985-86		Artemio Bandiera, solo. (solo sei mesi)		P. Bandiera rimane, con la casa vuota, con lo scopo di completare il termine per la sua pensione.

10. L'istituto Dolomiti (Dolomites) di Borca di San Vito di Cadore-Belluno (1945)

Come si è detto sopra di passaggio, il 21 novembre 1945 la congregazione accettò e assunse la direzione dell'istituto Dolomiti – già Alberto Dolomites – di Borca di Cadore (Belluno, nel cuore delle Dolomiti orientali), offerto all'istituto da monsignor Girolamo Bortignon, allora vescovo di Belluno e Feltre, per l'istituzione di un collegio con scuole superiori e come luogo di soggiorno estivo. Il vescovo era stato personalmente a Venezia la sera del 12 novembre precedente a proporre al preposito la direzione di quell'istituto⁵⁸⁸³.

Si può accennare subito che, qualche anno dopo, con grande dispiacere da parte del nostro istituto, l'edificio fu acquistato all'asta e strappato al nostro istituto, con un'offerta superiore all'asta, dallo stesso monsignor Girolamo Bortignon, diventato nel frattempo vescovo di Padova.⁵⁸⁸⁴

La proposta di accettare dal vescovo di Belluno la direzione dell'Istituto Dolomiti era stata discussa e approvata precedentemente in capitolo definitoriale in data 20 novembre 1945. A S. Vito di Cadore, nell'ex-albergo Dolomiti, ceduto temporaneamente a S. Ecc. il Vescovo di Belluno, era stata aperta una classe di prima media ad uso dei ragazzetti del paese. Ma mancava l'insegnante che avesse il titolo di studio necessario. S. Ecc. si è rivolto personalmente e insistentemente per avere un padre insegnante per questa classe, promettendo che farà il possibile per avere la cessione definitiva del locale da parte del Governo e che in tal caso sarà consegnato al nostro Istituto. Il Preposito ha creduto opportuno di aderire al desiderio di S. Ecc. e quindi pone sotto l'approvazione del capitolo quanto ha promesso. Per varie ragioni l'elemento che avrebbe potuto temporaneamente recarsi a S. Vito di Cadore sarebbe stato P. Mario Janeselli, e quindi fu inviato alla nuova sede.

⁵⁸⁸³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 10, in data 1945, nov. 12.

⁵⁸⁸⁴ Dal libretto "*Dies quas fecit Dominus*" in questa data.

La Congregazione accettò dunque l'offerta di Mons. Girolamo Bortignon e assunse la direzione dell'Istituto Dolomiti di Borca di Cadore, un paese sito nella vallata del Boite, nell'Ampezzano, pochi chilometri a sud della celebre cittadina turistica di Cortina d'Ampezzo (Belluno), per l'istituzione di un internato, con scuole medie e liceo, e come soggiorno per ferie per i giovani. Forse sarebbe meglio, da un punto di vista storiografico, di far uso qui di un genere letterario più scientifico, ma il racconto di P. Marino Scarparo nelle sue memorie (Scarparo, 2011), con il suo tono nostalgico e direi quasi onirico, anche se strettamente corrispondente alla realtà, rende meglio di ogni altra cosa la memoria che la casa di Borca di Cadore ha lasciato nei suoi protagonisti, e non solo nei seminaristi. Tra l'altro, ancora oggi (2020) i Cavanis sono ricordati con simpatia a Borca e nella valle del Boite. Certo, P. Marino ricorda questo periodo di tre anni della sua giovinezza e della sua formazione⁵⁸⁸⁵ soprattutto come una grande vacanza, ma all'Istituto Dolomiti di Borca si lavorava molto nel campo dell'educazione e degli incarichi di appoggio educativo e logistici; e la vita vi era anche abbastanza dura, nel clima rigido e nella fase di necessaria sobrietà post bellica. Ecco di seguito il suo racconto.

Il 30 Ottobre 1947 l'alzata fu piuttosto mattiniera, piena di frenesia e di grande tensione. Si doveva partire per il Cadore, precisamente per Borca nella Valle di Cortina d'Ampezzo. Per me era un viaggio nuovissimo, un viaggio verso l'ignoto, anzi il primo viaggio, che segnò profondamente la mia giovinezza. Arrivammo, dopo treni e trenini e fermate, alla meta verso le ore 13. Purtroppo era una giornata nuvolosa, che non ci permise di vedere bene la configurazione della Valle del Boite, perché le alte cime (Antelao e Pelmo⁵⁸⁸⁶) erano tutte coperte di dense nuvole.

Depositammo i nostri poveri bagagli e fummo accolti in una sala del fastoso ex-albergo "Dolomiti", affidato ai Padri Cavanis. Ci venne incontro il P.

⁵⁸⁸⁵ Immediatamente dopo il suo noviziato.

⁵⁸⁸⁶ Due delle cime più alte (Antelao m 3.264; Pelmo m 3.168) e più belle delle Dolomiti orientali. La loro salita per la via normale, come per la via normale delle altre cime citate in questo resoconto, è molto lunga e impegnativa, ma è riservata a escursionisti esperti, non a rocciatori. Raramente infatti la salita supera il primo grado di difficoltà. Una recente (2018) frana sull'Antelao ha reso però ben più difficile la salita per la via normale.

Mario Janeselli⁵⁸⁸⁷, Rettore della Casa, che fu nostro insegnante d'Italiano nella quinta Ginnasio di Possagno. Fu nostro insegnante solo per un mese, perché venne trasferito a Borca di Cadore; al suo posto ci venne assegnato il professor Goio. Insieme al P. Mario ci salutarono altri Padri: l'indimenticabile P. Guido Cognolato e il P. Giuseppe Colombara, nonché l'instancabile Fra' Vincenzo Faliva. Verso la fine del pranzo venne a trovarci il P. Guido. Ci fece un bel sorriso, accompagnato da un "Benvenuti!". Quindi versò in un bicchiere un po' di vino; con la mano sinistra si tolse dal taschino l'orologio, lo guardò, e alzando con la destra il bicchiere, si rivolse a noi dicendo: "Essendo la mezza e un boto, a vostro onor tracanno questo goto!⁵⁸⁸⁸" E bevve. Tutti noi scoppiammo a ridere. Penso che anche i muri riecheggiarono a lungo della nostra allegria.

Con la fine dell'Ottobre 1947 si apriva davanti a noi un soggiorno meraviglioso, presso l'ex-Hotel Dolomiti di Borca di Cadore (ormai conosciuto con il nome "Istituto Dolomiti"), dove i Padri avevano aperta una Scuola Media e un Liceo Classico, frequentati da alunni esterni e da noi studenti, provenienti da Possagno. Ecco i nomi di questo drappello: Antonello Tullio⁵⁸⁸⁹, Scarparo Marino⁵⁸⁹⁰, Bandiera Artemio⁵⁸⁹¹, Zaniolo Angelo⁵⁸⁹², Mason Orfeo⁵⁸⁹³, Polesel Giuseppe, Villatora Ottorino⁵⁸⁹⁴,

⁵⁸⁸⁷ Uno dei tre fratelli Janeselli padri Cavanis: i padri Mario, Mansueto e Lino Janeselli.

⁵⁸⁸⁸ P. Guido Cognolato, professore di storia e filosofia, era molto scherzoso e divertente, ed era solito comporre poesie, a volte preparate, a volte improvvisate. Questa frase veneta in rima vuol dire: "Essendo l'una e mezza, in vostro onore vuoto questo bicchiere". La rima tra "boto" e "goto" non funziona nella traduzione in italiano.

⁵⁸⁸⁹ Padre Cavanis per un certo tempo, poi uscito di Congregazione. Era insegnante alle elementari. Benefattore della Congregazione. Deceduto.

⁵⁸⁹⁰ L'autore di "Sulla scia dei ricordi", qui citato.

⁵⁸⁹¹ Padre Cavanis.

⁵⁸⁹² Padre Cavanis, tra l'altro missionario dal 1974 in Brasile e in Ecuador, deceduto a Quito.

⁵⁸⁹³ Padre Cavanis dei più validi, preposito generale (1967-1979), riformatore della Congregazione e delle Costituzioni e istitutore della prima parte territoriale fuori dell'Italia, in Brasile. Missionario e formatore in Ecuador dal 1989. Deceduto a Quito nel 2014.

⁵⁸⁹⁴ Padre Cavanis per un certo tempo, poi uscito di Congregazione. Era insegnante di disegno.

Campanato Sergio, Leone Tommaso, Degan Franco⁵⁸⁹⁵, Morandi Amedeo⁵⁸⁹⁶, Alberghi Pietro.

Si trovava in mezzo a noi il simpaticissimo P. Luigi Ferrari, che i Superiori avevano costituito nostro Assistente. Un uomo di grande pietà, fedelissimo alla Regola, aperto e generoso, dotato di larga sensibilità umana e di spirito vivace e allegro, attirava tutta la nostra confidenza e la nostra simpatia. Ci trattava con rispetto e con attenzione materna. Dalla sua bocca non uscì mai una critica o una parola di rabbia o di impazienza. Attendeva il momento giusto e opportuno per correggere i nostri difetti e comunicarci coraggio e costanza nelle immancabili prove o delusioni. Per questo ringrazio il Buon Dio per il dono che ci ha offerto nella persona del P. Luigi Ferrari⁵⁸⁹⁷ durante i primi anni della nostra vita consacrata.

In breve tempo esplorammo tutta la vallata fino a Cortina, percorrendo strade e sentieri fino a che ce lo permise la neve. Ci accompagnava nelle nostre escursioni l'allegra compagnia del nostro P. Assistente. In quegli anni del dopoguerra erano rare le automobili, cosicché le strade principali potevano essere percorse senz'alcun pericolo. Quante camminate segnava il nostro ritmo di marcia durante quel lungo inverno insieme con il P. Ferrari, scambiandoci battute scherzose, mentre cercavamo di riscaldarci, specialmente i piedi mezzo assiderati⁵⁸⁹⁸!

Le strade erano ricoperte da uno strato di neve ghiacciata, che lo spazzaneve non riusciva a togliere a sufficienza, mentre ai bordi si alzavano imponenti cumuli nevosi come muraglie di un candore impressionante. La strada

⁵⁸⁹⁵ Padre Cavanis, tra l'altro lungamente segretario di Mons. Giovanni Battista Piasentini, insegnante elementare, padre di grande bontà e semplicità, umore ilare e dolcezza di carattere. Deceduto il 15 gennaio 1998.

⁵⁸⁹⁶ Padre Cavanis, insegnante ed educatore, deceduto come parroco di S. Gennaro nell'arcidiocesi di Lucca il 2 novembre 2007. Gli altri seminaristi citati nella lista dei compagni di P. Marino sono probabilmente usciti dal seminario senza giungere alla professione perpetua e agli ordini sacri.

⁵⁸⁹⁷ Questo autore ha un ricordo dolcissimo del P. Luigi Ferrari, uno dei padri Cavanis più buoni e dolci che abbia conosciuto. L'ha avuto come insegnante di lettere in prima media (prima A). Se lo ricorda ancora appoggiato sullo stipite della porta della classe, l'ultima del corridoio del primo piano a Venezia, verso la Chiesa di S. Agnese, mentre aspettava e accoglieva sorridente gli allievi, nuovi, come me, o vecchi, il primo giorno di scuola, nell'ottobre 1950. Il suo sorriso e il suo aspetto paterno mi riconciliarono subito con l'idea di frequentare le scuole dell'Istituto Cavanis, che personalmente, da bambino, avrei voluto evitare, ma che erano tradizionali in famiglia, dal lato paterno e materno e da varie generazioni. P. Luigi Ferrari morì il 5 novembre 1989.

⁵⁸⁹⁸ A quel tempo, e anche ai tempi della formazione di chi scrive, una generazione dopo, si andava in montagna, d'estate e d'inverno, con abiti e calzature semplicissimi e poco adatti, senza la sofisticazione (e la spesa) attuale.

maestra pareva una pista da sci; anzi diversi alunni di Cortina ne approfittavano per raggiungere la nostra scuola, percorrendo a sci tutto il tragitto. E altrettanto facevano per il ritorno.

L'inverno si fece sentire piuttosto rigido. A volte si giunse fino a meno 17 gradi centigradi sotto lo zero. L'impianto di riscaldamento del vecchio Hotel non funzionava affatto; aveva subito dei danni durante il periodo della guerra. L'impianto idraulico era accettabile, ma durante l'inverno veniva sospeso per non far saltare i tubi a causa del gelo. Bisognava rifornirsi d'acqua per mezzo di recipienti per la pulizia dell'igiene e delle camere. Ma anche su questo aspetto non potevano mancare le sorprese: alla mattina i catini, già riempiti d'acqua la sera prima, a causa del gelo erano diventati un blocco di ghiaccio. Potete immaginarne le conseguenze! Per il riscaldamento si usavano stufe a carbone e a legna. I reparti scuola e convitto funzionavano abbastanza bene. Anche noi studenti di Liceo usufruivamo di una saletta, che faceva funzione di scuola e di studio. Si conservava sempre ben riscaldata per tutto il giorno. A me era stato affidato l'incarico di mantenere il fuoco acceso. Per la prima accensione occorreva disporre di un certo quantitativo di legna leggera e ben essiccata, che io mi divertivo a raccogliere durante gli intervalli tra i rami secchi di abeti e larici, che circondavano in lunghe distese il vasto spiazzo, su cui sorgeva il nostro imponente Hotel. Perché la legna fosse sempre pronta e disponibile, la sistemavo in un ripostiglio, che faceva parte del mio soggiorno. Io abitavo in una stanza spaziosa del terzo piano: una finestra grandiosa si spalancava verso Ovest di fronte all'imponente cima del Monte Pelmo, su cui d'inverno il sole tramontava poco dopo le due del pomeriggio. Un'altra finestra era rivolta verso Nord, dalla parte di Cortina: era costituito da una grande porta che si apriva su un maestoso terrazzo, tutto protetto da diverse finestre, da cui si potevano ammirare panorami veramente suggestivi. Proprio in questo terrazzo conservavo durante il lungo inverno la legna, che sarebbe servita per l'accensione delle stufe a carbone. Purtroppo le nostre camere, anche se bellissime, non erano riscaldate. Era necessario provvedere di coperte e di

cuscini il proprio letto per riposare durante la notte. Avevamo a disposizione delle ottime coperte di lana, che provenivano dagli aiuti americani, promossi allora in grande stile per sollevare le avviliti miserie, che infierivano sulle regioni europee devastate dalla guerra. Mi ricordo che per difendermi dal freddo avevo sistemato sul mio letto ben diciassette strati di coperte: alcune erano semplici, altre doppie. Almeno così si dormiva, e come!

La neve era presente per la durata di parecchi mesi. Era naturale che tentassimo di divertirci con gli sport invernali. Spesso ci fermavamo poco prima di Cortina, a Zuel, per ammirare gli stupendi voli che facevano gli atleti lanciandosi dal trampolino. Però a noi bastava sbizzarrirci con qualche paio di sci o con qualche slittino lungo un'ampia scarpata, che scendeva dolcemente verso il Boite. Un giorno il bel divertimento si cambiò in tragedia per uno di noi: il malcapitato era Orfeo Mason, che, scendendo forse troppo rapidamente sul suo slittino, si trovò scaraventato fuori pista in mezzo a un polverone di neve. Un dolore acutissimo al polso gli fece vedere tutte le stelle del firmamento. Dovette presentarsi al Pronto Soccorso di Cortina, da cui ritornò con il polso irrigidito, medicato e fasciato, ma fortemente segnato da un continuo dolore. A causa di questo incidente saltarono all'aria i nostri sport invernali.

A primavera inoltrata, quando le belle giornate ridestavano i prati e le piante verso un'euforia di gioia e di colori, noi ce ne andavamo in mezzo al verde dei boschi alla ricerca di foglie e di fiori, come avevamo imparato alla scuola del professor Dalla Brida⁵⁸⁹⁹. Così scoprimmo con grande interesse i suggestivi aspetti che ci offriva la botanica studiata sul vivo. Ma quando in piena estate contemplavamo le stupende cime che abbellivano la nostra vallata, ci sentivamo bruciare dal desiderio di raggiungere davvero qualcuna di quelle vette tanto sognate.

⁵⁸⁹⁹ **Don Costante Della Brida**, prete diocesano trentino, valido professore di Scienze nella nostra scuola di Possagno e presente come si vede anche all'Istituto Dolomiti di Borca, associato all'Istituto Cavanis, ricordato con affetto, per cui si trova anche registrato nel nostro necrologio. In gioventù, quando il Trentino era ancora una "colonia" dell'Impero Austro-ungarico, era stato impegnato in politica, ed era stato amico di Alcide De Gasperi, che in seguito fu primo ministro della Repubblica italiana e uno dei Padri fondatori della Comunità europea, e viceversa avversario politico di Cesare Battisti, eroe e martire (ma non secondo don Costante!) dell'irredentismo italiano. Vedi la biografia di don Costante nel settore di benefattori e collaboratori del secolo XX.

Finalmente, dopo reiterati permessi e opportuni preparativi, venne il giorno fatidico della scalata del Monte Pelmo. Si unirono a noi alcuni chierici, venuti apposta da Venezia a trascorrere le vacanze estive nel Cadore. Tra questi si distinguevano, per la loro abilità di guide alpine⁵⁹⁰⁰, Giosuè Gazzola⁵⁹⁰¹ e Orsoni. Ci mettemmo in cammino verso le quattro del mattino, quando intorno a noi tutto era ancora avvolto dall'oscurità. La nostra comitiva comprendeva una ventina circa di escursionisti. Indossavamo la veste talare⁵⁹⁰², armati di zaini e di bastoni; si procedeva a passo regolare, avanzando sui sentieri in fila indiana e in silenzio, interrotto solo da qualche parola di richiamo e di incoraggiamento. La prima difficoltà fu l'attraversamento del torrente Boite, che venne superata con l'aiuto e l'abilità dei più esperti dei nostri compagni. Capo comitiva era il P. Luigi Ferrari, affiancato dal P. Giuseppe Colombara. Verso le otto del mattino si usciva dalle lunghe mulattiere, che percorrevano interminabili boschi di abeti e di larici, mentre il sole, alzandosi sempre più verso il cielo, prometteva una bellissima giornata. Nei pressi del rifugio "Venezia" del C.A.I.⁵⁹⁰³ ci rifocillammo un po', riposandoci beatamente in attesa di riprendere quanto prima le forze nell'avventura della scalata.

Davanti a noi si alzavano imponenti le pareti nude e rocciose del massiccio del Pelmo. Verso le nove, sotto gli avvisi e i consigli delle nostre "guide alpine", ci avviammo verso l'attacco. Mentre i nostri compagni più sicuri e

⁵⁹⁰⁰ Guide in erba, non guide ufficiali!

⁵⁹⁰¹ P. Giosuè Gazzola, un caro religioso Cavanis appassionato di montagna per tutta la vita. Purtroppo morì appunto in un grave incidente di montagna, mentre da solo percorreva un sentiero esposto sulle Alpi Apuane, alla vigilia di lasciare la casa di Capezzano Pianore e di spostarsi a Venezia; voleva dare l'addio a quelle Alpi toscane tanto amate, e ci lasciò la vita, con grave dolore dei confratelli. Era il 10 settembre 1979. Vedi la sua biografia in questo libro.

⁵⁹⁰² Si era piuttosto severi a quel tempo, e comunque prima del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, sull'uso costante dell'abito religioso: lo si portava dappertutto e praticamente sempre, salvo di notte, anche negli ambienti interni della comunità religiosa. Non si usciva mai dalla propria camera senza l'abito completo, lo si portava anche in bicicletta e motocicletta, motoscooter e motorino, a volte con pessimi risultati, quando, come è successo qualche volta a questo autore, la fascia con le frange o la pazienza entravano nella catena di trasmissione sotto il carter. Lo si usava quando si giocava al calcio o a pallavolo, nelle tradizionali escursioni in barca a Venezia, e anche in montagna. Tuttavia, spesso i seminaristi (non so P. Marino e colleghi, ma mi riferisco ai miei tempi di formazione negli anni '50 e '60, sul Grappa e a Sappada) quando si usciva dall'abitato spesso, nelle escursioni impegnative, si nascondeva l'abito religioso sotto un cespuglio, coprendolo con delle fronde, e lo si riprendeva al ritorno; ma molto extra-ufficialmente.

⁵⁹⁰³ Club Alpino Italiano.

più coraggiosi, affrontavano con maestria la scalata, uno di noi, Ottorino Villatora, sembrava incerto. Colto dal panico e dalle vertigini, si dissociò dal gruppo e, dirigendosi verso la base e alzando la voce, tentava di far capire la sua decisione di far ritorno a casa. Allora un nostro compagno gli gettò dall'alto un panino, perché se ne potesse servire durante il lungo tragitto, che noi avevamo percorso nella prima mattinata. Dopo una faticosa arrampicata, ma senza alcun pericolo per la nostra incolumità, finalmente raggiungemmo la famosa cengia⁵⁹⁰⁴. Era un sentiero leggermente in salita, che sporgeva sulle rocce a strapiombo e presentava ora una larghezza di un metro, ora di due. Addirittura in qualche tratto il sentiero mancava oppure era talmente ostruito da rocce sovrastanti che non permettevano di stare in piedi. In questo caso bisognava avanzare stando seduti, in mezzo a un panorama allucinante di strapiombi e di guglie, che mozzavano il fiato. La cengia terminava all'inizio di un lunghissimo nevaio e ghiaione, che si stendeva verso l'alto, verso la cima, circondata da enormi bastioni, che costituiscono la parte più spettacolare del Monte Pelmo. Visto dalla valle, questo complesso di ghiaione e di pareti rocciose, poteva dare l'idea di una sedia maestosa, detta popolarmente "*Caregon del Padre Eterno*"⁵⁹⁰⁵.

Appena giunti alla cengia, ci disponemmo in fila indiana, infarciti di cautela e di avvisi ripetuti più volte dalle nostre guide. Sembrava che tutto funzionasse a perfezione. Ed ecco il primo passo, detto il Passo dello Stemma. A questo punto il sentiero vero e proprio non c'era più, almeno per la lunghezza di alcuni metri. Solo qualche spuntone di roccia sporgeva, leggermente più in basso della cengia. Ognuno di noi, uno alla volta, era guidato dalle mosse da effettuare con i piedi e con le mani per superare con successo le difficoltà. L'anno precedente un giovanotto di Crespano del Grappa in quel punto aveva perso l'equilibrio, rotolando giù tra guglie e pareti: una delle tante vittime della montagna. Il passaggio di tutta la

⁵⁹⁰⁴ La cengia di Ball. Fa parte della via normale del Pelmo, che si svolge lungo il suo versante Est. La Cengia di Ball si chiama così perché appartiene allo storico itinerario della prima salita effettuata il 19 settembre 1857 dall'irlandese John Ball assieme a una guida locale rimasta anonima, probabilmente un cacciatore di camosci.

⁵⁹⁰⁵ Il seggiolone (o il trono) del Padre Eterno.

comitiva richiese un certo tempo; ma finalmente, nonostante un certo che di paura, ce la facemmo con grande nostro sollievo. Si riprese la marcia in fila indiana. Ad un certo punto la cengia sembrava scomparsa davvero. Un poderoso torrione si estendeva davanti al nostro cammino da bloccare ogni tentativo di passaggio. In realtà la cengia seguiva il suo percorso, adattandosi sotto le rocce prominenti di quel torrione. A noi si presentava come un passaggio arduo da effettuare: non dovevamo stare in piedi, ma metterci seduti e rannicchiati e poi muoverci adagio, come quando durante certi giochi ci spostavamo sulle banchine del cortile, aiutandoci con le mani, pur rimanendo seduti. Era il “Passo del Gatto”. Ed ecco la soluzione del terribile problema. Uno di noi, esperto del caso, avanzò rannicchiato e seduto, tenendo una corda di quindici metri, che lasciava distesa sulla piattaforma della cengia finché avesse raggiunto l’altro capo del torrione. Quindi si sistemò nel modo più consono, tenendo la corda, mentre l’altra guida faceva altrettanto all’inizio del passaggio. Allora

ciascuno di noi, uno alla volta, secondo l’ordine stabilito dai responsabili, cominciò a sedersi attaccandosi con le mani alla corda ben tesa e avanzando lentamente, mentre un panorama di strapiombi e guglie illuminati dal sole sembrava sghignazzare sarcasticamente davanti alla nostra drammatica paura. Alla fine l’ultimo raccolse adagio la corda e si unì alla comitiva.

La cengia poi ci apparve addirittura più accogliente e più comoda, per cui ci permise di camminare più speditamente, raggiungemmo in breve tempo l’immenso nevaio e ghiaione, che corona in modo fantastico la parte centrale del massiccio del Monte Pelmo. Ci vollero due ore di salita per superare il nevaio. Era uno spettacolo straordinario: acqua, neve, cascatelle, ruscelli, che luccicavano al sole mormorando gioiose melodie, riecheggianti come mistiche note di paesaggi incontaminati.

Verso mezzogiorno arrivammo al “Passo della Morte”: per raggiungere la cima bisognava superare anche questo ostacolo. In realtà si trattava di una difficoltà non eccessiva: la cima era tagliata dal resto delle rocce da uno stretto crepaccio, di cui non si percepiva il fondo. La cima più alta era come

un'isola. Con un po' di attenzione superammo anche il Passo della Morte. Avevamo raggiunto il punto fatidico: il Monte Pelmo, a m 3168 sul livello del mare. Un panorama indescrivibile si presentava ai nostri occhi in tutte le direzioni. Neppure una nuvola, un sole indimenticabile, cime e catene innumerevoli, che con l'aiuto della carta geografica cercavamo di indovinare; verso Sud si estendeva la pianura veneta fino al Mare Adriatico, mentre tentavamo di individuare il meglio possibile alcune località, come la città di Venezia.

Consumammo, seduti su quelle rocce inviolabili, il nostro pranzetto, fatto di panini e di acqua fresca, mentre i nostri occhi non si saziavano di contemplare l'immenso panorama, che ci circondava da ogni parte, illuminato dalla luce purissima di un sole meraviglioso.

Verso l'una si riprese la via del ritorno (che divenne a un certo momento potenzialmente pericolosa, con il ruzzolare sul ghiaino di Giuseppe Polesel e Arcangelo Vendrame⁵⁹⁰⁶, che poteva trasformarsi in una tragedia, se non fosse stato per l'intervento del P. Colombara N.d.A.). Nonostante la profonda stanchezza determinata dalla lunga camminata, a coronare di gloria e di esultanza il nostro felice ritorno, era proprio il caso dire: "Benediciamo il Signore!".

Nel Settembre del 1949 furono ospiti dell'Istituto i Seminaristi di Possagno, (più giovani, c'erano anche aspiranti provenienti dalla Toscana come Rocco Tomei⁵⁹⁰⁷), ai quali cercammo di allietare la splendida vacanza nelle Dolomiti, accompagnandoli nelle passeggiate verso le mete più belle e facilmente raggiungibili, che noi ben conoscevamo. Tra queste escursioni più emozionanti meritano di essere ricordati i percorsi effettuati lungo la Croda del Lago, le Cinque Torri e la discesa verso Zuel presso Cortina. Un'altra singolare passeggiata ci portò verso la parte orientale del Monte Antelao, percorrendo il noto ghiacciaio, che oggi è completamente

⁵⁹⁰⁶ Padre Arcangelo Vendrame, formatore Cavanis, poi missionario in Romania, lungamente cappellano delle Suore del Santo Nome a Porcari dopo la chiusura del Collegio Cavanis di quella borgata. Attualmente (2021) si trova nella comunità di Roma.

⁵⁹⁰⁷ Poi P. Rocco Tomei, Cavanis, una delle colonne della Casa e scuola di Chioggia.

scomparso, ma che allora si protendeva verso la valle con le straordinarie grotte di ghiaccio tra ruscelli di acque canore e riflessi di luce solare dalle tinte, che variavano dall'azzurro al verde e al violaceo.

Durante il periodo estivo degli anni 1948 e 1949, per la durata di un mese, si svolgevano nel nostro Istituto imponenti colonie per bambini (circa 400), organizzate dalla P.O.A.⁵⁹⁰⁸ e dalle industrie di Mestre e di Marghera. Noi studenti⁵⁹⁰⁹ eravamo chiamati a gestire, sotto la direzione del P. Guido Cognolato, la vasta marea di bimbi, che variavano da un'età di sette a undici anni. Venivano formate diverse squadre di 28-30 bambini, rispettando nella composizione l'appartenenza alla stessa età. Erano tutti maschietti, affidati a noi studenti, che per la prima volta ne assumevamo con entusiasmo tutta la responsabilità.

A me e a Franco Degan fu assegnata, nel primo anno, una squadra di 25 bambini di quinta elementare, nell'anno successivo una squadra di bambini di seconda elementare, che ben presto suddividemmo in alcuni sottogruppi, con a capo come responsabile uno di loro. Li portavamo a fare delle passeggiate nei dintorni tra prati e boschi, magari rallegrati da ruscelli, che scendevano chiacchierini dalle montagne. Durante le soste si organizzavano giochi di gruppo oppure, presso i torrenti e i ruscelli, si passavano ore indimenticabili a costruire piccoli laghetti o divertenti cascatelle, abbellite da mulinelli, fatti di ramoscelli e di foglie verdi.

Per il pranzo, come per la colazione e la cena, ci trovavamo nell'immenso salone dell'Istituto, ben distribuiti a gruppi di otto, attorno a numerose tavole, in mezzo a un voci continuo e assordante. Purtroppo erano i tempi duri, i tempi del dopoguerra, quando il cibo, seppur sufficiente, per molte bocche non saziava del tutto. Ma quando si sentiva la voce della cameriera, che gridava domandando rivolta a tutti chi desiderasse avere ancora un po' di pane, allora scoppiava, specialmente dai più grandini, un urlo assordante:

⁵⁹⁰⁸ Pontificia Opera di Assistenza.

⁵⁹⁰⁹ Cioè seminaristi maggiori o scolastici.

“A me! A me!”. Però non a tutti poteva essere assicurato un tozzo di pane in più.

Una volta, mentre attendevamo in piedi, attorno al proprio tavolo, l’inizio della preghiera di benedizione per il pranzo, un bambino del mio gruppo, osservando il mio piatto di pastasciutta un po’ più abbondante di quelli degli altri commensali, si permise di brontolare, rivolto a un suo compagno, dicendo che il mio piatto era più consistente di tutti gli altri. Ma il compagno lo fece zittire rispondendogli sottovoce: “Ma lui è grande! ‘È un padre!” D’altra parte correvano i tempi del dopoguerra; e per noi, ormai giovanotti, anche se l’appetito non mancava, bisognava accontentarsi di quello che la Provvidenza ci metteva a disposizione.

Le colonie estive furono un’esperienza straordinaria. Insieme al P. Guido Cagnolato e al P. Colombara imparammo a gestire le marionette⁵⁹¹⁰ e a programmare alcuni drammi, che suscitarono non solo il nostro entusiasmo, ma anche l’applauso pieno di gioia di tutti i nostri spettatori.

Sotto la guida del P. Guido riuscimmo a imparare a perfezione i Canti della Montagna⁵⁹¹¹, che echeggiavano frequentemente in quelle vallate, ridestando nel nostro cuore indimenticabili ricordi, pieni di nostalgia.

Durante le Colonie non mancavano le escursioni verso le località più facilmente raggiungibili, permettendoci di restar via all’aperto per tutto il giorno. Una volta il nostro gruppo, composto di bambini di seconda elementare, guidati dal mio confratello Franco Degan e dal sottoscritto, si diresse attraverso le distese di abeti e di larici alla volta delle Rocchette: alla base di queste cime si estendeva un prato bellissimo, trapunto di fiori, tra cui non mancavano le sognate stelle alpine.

Partimmo dopo la colazione; attraversammo il torrente Boite in un punto facilmente guadabile e iniziammo la salita, percorrendo i sentieri, segnati

⁵⁹¹⁰ Il teatro delle marionette era tradizionale nel nostro Istituto, in tempi in cui non esisteva la televisione e in cui i film e l’organizzazione di un cinematografo erano molto più cari. Questo teatro aveva anche un fine formativo. Le *pièces* a volte erano scritte dai nostri, che davano loro anche un taglio morale.

⁵⁹¹¹ Ampio repertorio di canti corali di uno stile particolare, legati alla montagna, soprattutto ma non esclusivamente alle Dolomiti, e anche alla guerra in montagna durante la prima guerra mondiale.

appositamente dal C.A.I. La salita si presentava abbastanza dolce; non c'era nessun pericolo. Si camminava e ci si divertiva, in mezzo alla bellezza di boschi interminabili, che ogni tanto lasciavano posto a qualche radura di verde e di fiori.

Dopo tre ore di cammino, quando ancora mancava un'oretta alla meta, pensammo di fare una breve sosta. Uno dei nostri piccoli, attirato da bellissimi gigli gialli, che si muovevano al vento a una trentina di passi dalla mulattiera, si allontanò per coglierne un bel mazzetto. Quando fu sul posto, esultante di gioia di portarsi via un bellissimo ricordo, non si accorse che a ridosso dei fiori sorgeva un vespaio. Improvvisamente uno sciame di vespe o di calabroni si alzò in picchiata contro il malcapitato intruso, che cercò di ripararsi dalla furia di quegli insetti, correndo rapidamente verso i compagni. Purtroppo si trovò segnato da diverse punture in tutte le parti del corpo. Il bambino era terrorizzato; in breve tempo spuntarono sulla pelle numerose bollicine a causa delle iniezioni velenose di quegli insetti. Io cercai di vedere se ci fosse qualche ruscello nelle vicinanze, per rinfrescare le mani, il viso e le gambe dello sventurato. Non c'era nulla di nulla. Non era prudente, a mio avviso, farlo camminare con il pericolo di aumentargli la circolazione del sangue. Allora presi rapidamente questa decisione: avviarsi subito verso la meta, che non era tanto lontana. Infatti ci trovavamo a tre ore di distanza dall'Istituto, per cui non avremmo risolto nulla di concreto, se avessimo pensato di far ritorno. Ci mettemmo in cammino. Mi caricai sulle spalle il bambino, affrontando speditamente la salita. Dopo un quarto d'ora di marcia forzata, finalmente incontrammo un piccolo ruscello, che attraversava la mulattiera. Deposì dalle spalle il bambino che piangeva; scavai per un tratto il letto del ruscello, creando una pozza d'acqua, dove adagai con cautela il piccolo malcapitato. Un po' alla volta le numerose bollicine cominciarono ad attenuarsi con grande sollievo di tutti fino a scomparire completamente. Allora riprendemmo tranquilli il cammino e in breve tempo raggiungemmo la meta alla base delle Rocchette, dove ci riposammo mangiando allegramente le provviste, che tenevamo nei nostri

sacchi di montagna. In quel prato scoprimmo un numero impressionante di stelle alpine, che raccogliemmo in diversi mazzetti⁵⁹¹², coronando di gioia e di ricordi la stupenda scampagnata.

Durante il periodo estivo del 1948 e del 1949 organizzammo diverse escursioni, che ci regalarono per la prima volta panorami meravigliosi insieme a faticose camminate di 10-13 ore, di cui risentimmo la spossatezza nei giorni successivi. Un giorno raggiungemmo l'Averau e il Nuvolau⁵⁹¹³, indirizzandoci poi verso Cortina per il ritorno. Eravamo un gruppetto di instancabili scalatori: Zaniolo Angelo, Bandiera Artemio, Mason Orfeo, Leone Tommaso e Alberghi Pietro. Durante quel tragitto capitò ad uno di noi un incidente piuttosto pericoloso. Si trattava di Tommaso Leone, che spesso si mostrava spietato nel molestare certi animali. Stavamo camminando lungo un sentiero impervio e sassoso, affiancato da rari cespugli di mughi. Improvvisamente notammo una vipera adagiata lungo il nostro viottolo; la scansammo con cautela, cercando di non disturbare la pace della sua dimora. L'ultimo della nostra comitiva era proprio Tommaso Leone, che non solo la scansò, ma si fermò a fissarla biecamente, tenendo in mano il suo bastone. La vipera tentò la fuga, nascondendosi tra i massi, che sporgevano numerosi lungo il bordo del sentiero e scomparve in un anfratto, sicura di non essere individuata dal minaccioso assalitore. Ma Tommaso non si arrese e con il bastone sconvolse tutto il territorio, che il serpente aveva cercato di usare come suo nascondiglio. Scoppiò una lotta tra i due. Con uno scatto improvviso la vipera spiccò un salto verso la mano sinistra del nostro compagno, colpendogli un dito con il suo morso velenoso.

Nel frattempo noi ci eravamo allontanati dal luogo della vipera e proseguivamo il nostro cammino, neppure immaginando quello che era davvero successo. Ed ecco sopraggiungere Tommaso, stringendo con la

⁵⁹¹² La Stella Alpina, il fiore simbolo della montagna e più particolarmente delle montagne calcaree e dolomitiche, *Leontopodium alpinum* della famiglia delle Compositae o meglio (ora) Asteraceae, detta *Edelweiss* dai tedeschi, è un fiore molto apprezzato e desiderato; a quei tempi era raccolta in abbondanza, a mazzetti appunto, e si era quasi estinta sulle Dolomiti. Attualmente è fiore protetto, in piena ripresa.

⁵⁹¹³ Montagne situate a sud del passo di Falzarego, nell'Ampezzano.

mano destra l'indice della mano sinistra tutto dolorante, segnato dal morso della vipera. Che cosa si poteva fare per lui in quella zona impervia? Si vedeva chiaramente che l'effetto velenoso si espandeva verso il gomito. Avvolgemmo molto strettamente con uno spago l'avambraccio per arrestare in qualche maniera il fluido velenoso. Subito riprendemmo il cammino verso S. Lucia, sperando di arrivare speditamente e a tempo a quel rifugio, indicato dalla carta della mappa. Giunti sul posto, incontrammo un medico, che pensava di allargare con una lametta il morso del dito dell'imprudente giovanotto, per far uscire fuori il nucleo velenoso insieme al sangue. Ma di lamette in quel luogo neppure l'ombra. A fianco del rifugio scorreva una stradina percorribile anche da macchine. Due volontari caricarono sul loro mezzo il nostro Tommaso e lo portarono a Cortina, al Pronto Soccorso. Noi continuammo il cammino, dirigendoci sulla via di Cortina. Ma il nostro cammino sembrava avvelenato dai morsi della vipera. Quando nel tardo pomeriggio, finalmente stavamo rientrando nel parco del nostro Istituto, ci corse incontro con la sua spensieratezza l'amico Tommaso, alzando la mano sinistra fasciata, anche se un po' dolorante. L'intervento al Pronto Soccorso era ben riuscito, per cui lo avevano accompagnato a casa già nel primo pomeriggio.

Verso la fine di agosto degli anni 1948 e 1949, si tennero nel nostro Istituto Dolomiti due brevi Congressi di Laureati Cattolici. Noi cercammo di rendere più accogliente l'abitazione ai numerosi convegnisti, decorando il piazzale antistante l'entrata, con grandi ornamenti geometrici e con la scritta cubitale: "Benvenuti Laureati Cattolici!". Per questa realizzazione ci servimmo di bacche rosse, che maturavano in quella stagione a forma di corimbi su piccoli alberelli dei boschi dei dintorni.

I discorsi dei Congressi si tenevano nell'immenso salone dell'ex-Hotel, che accolse in quegli anni anche le Colonie di bambini per i servizi della mensa. Anche noi qualche volta partecipammo a queste riunioni, durante le quali incontrammo due giovani oratori, che con l'andare degli anni si resero famosi nella storia della Chiesa: Don Giovanni Colombo e Don Carlo

Poma. Il primo sarebbe divenuto Arcivescovo Cardinale di Milano, l'altro Arcivescovo Cardinale di Bologna.

Per tutti questi eventi, che si verificarono proprio durante la nostra giovinezza, il soggiorno vissuto nel Cadore lasciò in noi un profondo ricordo e un'indimenticabile nostalgia. I Padri Cavanis rimasero nella zona per pochi anni, perché l'ex-Hotel Dolomiti, demanio dello Stato, fu posto all'asta, da cui uscì vincente il Seminario Vescovile di Padova. Purtroppo per noi si chiuse in breve tempo una parentesi, che ci fece a lungo sognare.

Fin qui il resoconto di P. Marino sulla vita nell'Istituto Dolomiti, la casa Cavanis di Borca di Cadore.

Curiosamente, ad essere ottimisti, e in modo del tutto sgradevole, proprio quando l'istituto si proponeva di comprare l'immobile⁵⁹¹⁴, e quando la comunità Cavanis di Borca, con sei sacerdoti e un fratello, era stata dichiarata "casa formata", a norma del cn. 48 §3, nella riunione del consiglio definitoriale del 7-8 agosto 1952⁵⁹¹⁵, lo stesso Mons. Girolamo Bortignon, cappuccino, che aveva invitato i Cavanis a Borca, quando era vescovo di Feltre e Belluno, ci rapiva l'Istituto Dolomiti quando era diventato vescovo di Padova. Naturalmente l'Istituto Cavanis non gliene fu particolarmente grato, non trovando corretta l'operazione; intorno a quel "paradiso perduto" continuò ad aleggiare fino ad oggi un'aura di nostalgia e di ricordi; i religiosi più anziani lo ricordano con simpatia e con rimpianto.

Parve che l'indennizzo per i lavori fatti al Dolomiti potesse anche non essere pagato. Ci fu un lamento da parte della Autorità competente di Belluno perché i Padri non avevano fatto nulla per la manutenzione dello stabile. Fu fatta un'ispezione e si constatò che furono fatti lavori di migliorie per nove milioni.

Il Presidente della G.I.[L.], Sig. Elcan, ha assicurato il P. Mario e il Vescovo di

⁵⁹¹⁴ Si veda per esempio il verbale della riunione del capitolo definitoriale dell'11 aprile 1952, fascicolo 1952 del faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-58, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma. Cf. nello stesso faldone, fascicolo 1953, anche il verbale della riunione del 14-17 luglio 1953, dove l'acquisto sembra imminente, senza asta, per 45 milioni.

⁵⁹¹⁵ Verbale di detta riunione, nel faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Padova che l'indennizzo per i lavori fatti sarebbe stato pagato. Anche il Vescovo di Padova aveva promesso che avrebbe pagato lui tale indennizzo qualora non l'avesse fatto lo Stato.

Se si ha diritto alla rifusione dei danni da parte dello Stato, si facciano subito le pratiche necessarie e siano convenientemente appoggiate e seguite.

Quanto alla cessione della gestione della scuola al Vescovo di Padova, il Preposito ebbe un colloquio col detto Vescovo e coll'Amministratore del Seminario di Padova e accennò anche ad un eventuale compenso, ma nulla di concreto fu ancora concluso. Anzi il Preposito, in una lettera indirizzata al Vescovo di Padova, chiarì la questione, lamentando che si fosse parlato già di trapasso di gestione in una lettera del suddetto Vescovo, pubblicata su un giornale di Belluno.

Il Definitorio, pur tenendo in considerazione l'opinione contraria di alcuni Padri, è propenso a cedere la gestione della scuola al Vescovo di Padova, dietro conveniente compenso.”

L'Istituto riuscì almeno, sei anni dopo la chiusura della sua opera in quel piccolo paradiso, a ricevere il rimborso di metà delle spese sostenute dall'Istituto Cavanis per mettere in efficienza lo stabile di Borca. C'erano voluti anni di pratiche di ricorsi, tramite avvocato⁵⁹¹⁶.

Della ex-casa di Borca si parlava ancora nel verbale del capitolo definitoriale del 24 luglio 1954⁵⁹¹⁷:

Un testo sull'Istituto Dolomiti di Borca di Cadore

⁵⁹¹⁶ Cf. DV, nel vol. X del DC, 11 luglio 1960.

⁵⁹¹⁷ Fascicolo 1954, ibidem.

Un brillante articolo dal titolo “Al Dolomites⁵⁹¹⁸” di Giuseppe De Sandre⁵⁹¹⁹, di San Vito del Cadore, ricorda tra l’altro la presenza dei Padri Cavanis a Borca di San Vito di Cadore.

La pubblicazione rifà brevemente la storia precedente e successiva dell’edificio mastodontico, costruito in pietra locale, cioè in dolomia, dal suo inizio alla sua trasformazione in ambiente scolastico, edificio che esiste ancora oggi: lo si vede salendo a Cortina d’Ampezzo, tra San Vito e Borca, sulla sinistra. Dedicava tuttavia la parte principale dell’articolo alle memorie personali dell’autore, ex-allievo dei padri Cavanis, cioè al periodo in cui questi ne ebbero per tempo troppo breve la direzione.

Riportando in breve sintesi la prima parte del contenuto dell’articolo, diremo che l’edificio era stato costruito, tra qualche polemica e contraddizione, nel 1905, da una società veneziana come complesso alberghiero, per promuovere e sviluppare il turismo alpino e la villeggiatura nella zona. Venne parzialmente distrutto nel 1914, all’inizio della prima guerra mondiale, con non meno di 300 vittime; nel prosieguo della guerra fu utilizzato come ospedale militare⁵⁹²⁰. L’albergo riprese la sua attività subito dopo la guerra e dopo una parziale ricostruzione e ristrutturazione, e conobbe i suoi tempi migliori; ebbe tra gli ospiti personaggi celebri, come Guglielmo Marconi⁵⁹²¹, il cardinale Eugenio Pacelli, più tardi Papa Pio XII, il musicista Arrigo Boito⁵⁹²², il direttore d’orchestra Tullio Serafin⁵⁹²³.

⁵⁹¹⁸ Il titolo fa riferimento al nome in uso localmente dell’Istituto Dolomiti, che in origine era l’albergo Palace Hotel des Dolomites. Il nome francese, in uso all’epoca negli ambienti di turismo internazionale, era stato poi “ladinizzato” nella pronuncia ladina ossia romancia dalle genti della valle ampezzana, in modo che Dolomites si pronuncia come sta scritto, in Ladino, e non alla Francese. Vedi De Sandre, G. 2001, p. 50.

⁵⁹¹⁹ De Sandre, G. Al Dolomites. In: S. Vito di Cadore, Numero unico, Rivista estate 2001, S. Vito di Cadore, Grafica Sanvitese, 2011, 73 p.: 50-53.

⁵⁹²⁰ Probabilmente dagli italiani fino al 1917 (cioè alla sconfitta italiana a Caporetto e alla ritirata delle armate italiane sul Piave e Grappa) e in seguito, fino alla fine della guerra, nel novembre 1918, dagli austro-tedeschi.

⁵⁹²¹ Inventore del telegrafo senza fili o radiotelegrafo.

⁵⁹²² Letterato, librettista e compositore italiano.

⁵⁹²³ Direttore d’orchestra, fra i più celebri del suo tempo.

L'inizio della seconda guerra mondiale nel 1940⁵⁹²⁴ provocò la fine della grande stagione turistica e quindi il fallimento dell'albergo. Questo venne trasformato dal partito fascista in casa di ferie per la Gioventù Italiana del Littorio-GIL⁵⁹²⁵, e tale rimase per breve tempo, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943 e all'invasione dell'Italia da parte delle forze armate tedesche; esso fu allora trasformato ancora una volta in ospedale di guerra, questa volta dei tedeschi. Finita la guerra, nell'autunno 1945, lo stabile, ora di proprietà del demanio dello stato, venne adattato a scuola media, tenuta all'inizio da suore e da un sacerdote locale, don Luigi De Vido, poi, a partire da fine dicembre dello stesso anno, dai padri Cavanis, di cui diremo dopo. Questi mantennero la direzione della scuola, divenuta anche convitto per interni ma aperta agli allievi esterni e ampliata con il liceo classico e poi scientifico, dalla fine del 1945 al 1954. A seguito della vendita all'asta dello stabile da parte del demanio dello stato, e vinta l'asta dalla diocesi di Padova, la casa fu trasformata in casa di ferie per i seminaristi padovani, ma la scuola, a seguito di proteste degli abitanti dell'Ampezzano⁵⁹²⁶, fu mantenuta come scuola cattolica. Dagli anni sessanta del novecento subentrano le scuole statali⁵⁹²⁷, ma durante l'estate la casa rimane casa di ferie per il seminario di Padova. Tra gli ospiti celebri durante le attività estive si ricorda la presenza di due futuri papi, il card. Angelo Giuseppe Roncalli, allora patriarca di Venezia, e Mons. Albino Luciani, più tardi anche lui patriarca di Venezia e poi brevemente papa Giovanni Paolo I.

⁵⁹²⁴ Per l'Italia, con l'entrata in guerra di questo paese.

⁵⁹²⁵ Gioventù fascista.

⁵⁹²⁶ La vallata di S. Vito e di Cortina d'Ampezzo.

⁵⁹²⁷ In situazione di affitto, essendo la casa sempre proprietà della diocesi di Padova.

Fin qui la breve sintesi della storia del “Dolomites”⁵⁹²⁸. Riportiamo ora, nel testo originale, la parte dell’articolo che riguarda direttamente la presenza dei Cavanis a Borca di Cadore.

“Arriva la primavera del ’45 e nei primi due giorni di maggio assistiamo al passaggio di un’interminabile colonna di camion⁵⁹²⁹, che si avvia verso Nord; gli occupanti salutano festanti: sembrano più soddisfatti loro di andarsene che noi di restare liberi.

Verso settembre don Luigi De Vido *Peruto (prè Luiji)* convoca al *Dolomites* una squadra di volontari per le operazioni di sgombero e pulizie: sta per esservi allestita una scuola media. Ci aggregiamo anche noi, diretti interessati (abbiamo sostenuto a giugno, presso la sede staccata di San Vito dell’Istituto Antonelli - attuale Albergo Alemagna - un benevolo esame d’ammissione: solo orale, mezz’ora di colloquio, in tutto). Tiriamo carretti pieni di brande dalla sede centrale alla *dependance*, che, inagibile qual è, rimarrà a lungo utilizzata soltanto come deposito.

Parte il primo trimestre affidato alle Suore, sotto la guida di don Luigi, che rivendicherà a lungo a suo esclusivo merito questa fase pionieristica e commissariale, attribuendosi una sorta di carica di Ispettore onorario che gli impone di interrogarci (anche per strada!) soprattutto in latino. Solo dopo Natale arrivano i Padri Cavanis di Venezia. La nuova scuola media parte, così, con una trentina di alunni dell’Oltrechiusa. Su queste basi e nella scia di questa tradizione prende via via consistenza la “cittadella degli studi” di San Vito, che ha visto passare, lungo i decenni, generazioni di studenti non solo del Cadore. L’anno seguente inizia anche il convitto e conosciamo nomi nuovi del Bellunese (De Ceserò, Teza, Tabacchi, Universo, Simeoni), ma anche di altre provenienze (Doria, Foscari, Cosulich, Hardouin di

⁵⁹²⁸ Successivamente alla data dell’articolo riportato (2001) la casa ha continuato la funzione di centro di educazione fino a tempi recenti, come convitto per alunni che frequentavano le scuole della vallata del Boite; ma in seguito (2009) è diventato il Park Hotel des Dolomites, ritornando così alla “vocazione originale” di albergo turistico, a quattro stelle nel 2021. La proprietà rimane alla diocesi di Padova.

⁵⁹²⁹ Dei soldati tedeschi in ritirata.

Gallese, Forte, Viola di Campalto, Barbasetti di Prun). Spilberg, figlio dell'allenatore svedese della prima squadra di hockey di Cortina, onora la sua provenienza percorrendo con gli sci la distanza Cortina - Istituto Dolomiti. Niente male per un ragazzo tredicenne. Per il ritorno utilizzerà il trenino. Nasce l'Istituto Dolomiti: Scuole Medie e Ginnasio-Liceo Classico, subito abbandonato per il Liceo Scientifico, con gradualità parificazioni, dalle quali noi, della prima ora, restiamo esclusi: saremo portati al "Canova" di Possagno, degli stessi Cavanis, a sostenere l'esame di licenza media, con sanatoria dell'intero triennio.

I ricordi si fissano su alcuni personaggi: il monumentale Rettore padre Mario Janeselli, trentino, matematico, il segretario padre Guido Cognolato, trevigiano di Preganziol ("*semo sempre a quele*", questa la sua frequente e oggi memorabile espressione di dissenso rivolta agli indisciplinati), il prefetto Tovenà, il geniale don Costante dalla Brida, non appartenente all'Ordine, professore di scienze naturali, chimica e geografia nei licei, amico personale di De Gasperi, in soggiorno di salute, utilizzato a tutto campo (matematica, tedesco, lettere) per la sua grande versatilità, la professoressa di francese Ida Vardanega, salita da Possagno, anche lei per ragioni di salute, il nostro prof. Fiorindo Fiori, reduce di Russia, morto giovanissimo per malattia contratta in guerra, insegnante di disegno, dal tratto cordiale e bonario, che ce lo faceva preferire a tutti, e i professori Gheno, Comazzetto, Viscidi, i padri [Giuseppe] Colombara, Sighel⁵⁹³⁰, Turetta⁵⁹³¹, Bruno Marangoni⁵⁹³², via via succedutisi.

Ma soprattutto s'impone l'immagine di padre Luigi Ferrari, che ci ha insegnato ad apprezzare ed amare i classici, a cominciare da Omero, la cui Iliade ci illustrava nell'edizione del Paperini, avvalendosi di drammatizzazioni in cui eravamo invitati ad impersonare i protagonisti.

⁵⁹³⁰ Sono stati tre i padri Cavanis con questo cognome, attivi nel periodo di cui si parla: P. Gioachino, P. Angelo, P. Luigi. Sembra più probabile che si tratti qui del P. Gioachino Sighel, insegnante di lingue e ottimo educatore.

⁵⁹³¹ Sono stati due i padri Cavanis con questo cognome, attivi nel periodo di cui si parla: P. Antonio, professore di storia e filosofia e P. Cesare, professore di lettere.

⁵⁹³² Insegnante di lettere; già cappellano militare nella campagna di Russia, nella seconda guerra mondiale.

Luciano Menegus era Achille, Ivo De Lotto era Ettore, entrambi talmente convinti dei loro abbinamenti da sostenere, anche fuori scuola, animate discussioni, che svariavano nelle antinomie sportive (Coppi - Bartali). Il tema era: conta solo la vittoria o c'è qualche valore anche per lo sconfitto? Interessante il fatto che un paio d'anni dopo Dino Buzzati, al termine della famosa tappa del Giro d'Italia del '49 Cuneo - Pinerolo, vinta da Coppi con grande distacco, evocerà, per rappresentare il duello tra Fausto e Gino, proprio lo scontro finale tra il campione acheo e quello troiano. I miei due amici, come del resto tutti noi, non lo sapevano (il Corriere della Sera non ci era familiare come la Gazzetta dello Sport: l'articolo l'abbiamo conosciuto anni più tardi, consacrato nelle antologie), ma erano in sintonia col celebre scrittore, che, non a caso, era dei nostri...

Ognuno in classe doveva, se non proprio impersonare, quanto meno corrispondere e sentirsi legato ad uno dei protagonisti, e chiamato in causa quando compariva in scena. Il mio, ad esempio, era Ajace Telamonio. Non ricordo se si trattasse di una scelta personale o d'una designazione, ma ne ero assolutamente soddisfatto: del principe di Salamina ci è stato insegnato ad ammirare la tempra che lo faceva restare in campo anche nei momenti più difficili e meno esaltanti (tutti ricordiamo la difesa delle navi, alla fine del canto XV: "Così dicendo colla lunga lancia /furioso inseguia qualunque osava/da Ettore sospinto, avvicinarsi /colle fiamme alle navi. E di costoro/ dodici dall'acuta asta trafitti / pose a giacer davanti alle carene". E non ci era ancora dato conoscere l'esaltazione che ne fa il Foscolo ("A' generosi / giusta di gloria dispensiera è morte").

Ma c'è pure spazio per lo sport attivo. Il campetto di calcio è realizzato completando, a furia di carriole di terra prelevate dal terrapieno antistante la chiesetta, lo spiazzo a suo tempo adibito a parcheggio delle automobili. È qui che un giorno un compagno arriva trafelato ad annunciarci che l'aereo del grande Torino si è schiantato sulla collina di Superga (il mio primo pensiero, Dio mi perdoni, è stato: Chi metteremo in campo per la partita che ci attende fra pochi giorni contro Austria e dopo contro l'Ungheria?).

Al Dolomites siamo, insomma, di casa. Da San Vito e Borca arriviamo naturalmente a piedi. Quelli di Serdes nella buona stagione godono il privilegio di un percorso straordinario: giù, attraverso i prati di Ces, fino al Boite, che viene superato grazie ad una passerella, collocata in prossimità di ciò che restava del piccolo cimitero della Grande Guerra, e rafforzata proprio per loro dalle famiglie interessate, e poi su per il versante Est, lungo il parco. Noi, che ci avvaliamo banalmente della statale d'Alemagna, li riguardiamo come un'élite fortunata e invidiata. Per i Cortinesi è giocoforza prendere il treno delle sei (quello delle otto è fuori tempo massimo, ché c'è anche la Messa quotidiana): il custode Basilio ha l'ordine di fare passare solo loro in così largo anticipo ed io, che potrei sfruttare la vicinanza alzandomi all'ultimo momento, mi sveglio più di un'ora prima, andando ad attenderli nella cucina del casello, ospitato dall'amico Tabacchi, per aggregarmi e poter spadroneggiare con loro a lungo, indisturbati, nei giochi del salone, prima del suono della campanella d'inizio.

L'edificio, intanto, è sempre di proprietà dello Stato, che nel '54 lo mette definitivamente all'asta.

Tutti si aspettano che ne siano aggiudicatari i Padri Cavanis, ma il Vescovo di Padova, mons. Bortignon, che conosce bene la situazione per averla seguita quando era a Belluno, riesce a far prevalere la sua Curia, col programma di destinarlo a sede estiva del Seminario. Per la scuola non pare esservi spazio. Ma una vigorosa protesta (è la prima volta che si assiste, nei nostri paesi, ad una manifestazione pubblica con tanto di cartelli) induce i nuovi proprietari a trovare un felice compromesso: scuola e sede estiva del Seminario potranno convivere.

Sotto la direzione del prof. mons. Vittore Colao, nasce così l'Istituto Dolomiti Pio X (quest'aggiunta, sia detto con il dovuto rispetto per il Santo Papa di Riese, resta sulla carta, ma non attecchisce nel linguaggio locale), con Scuola Media e Liceo classico parificati, nei quali, tra gli altri, insegnano, oltre allo stesso Colao, i professori Bellinati, Frasson, Cimolato, Padovan, Orsoni, Trambaiolo, Garbo, Righi, che tutti ricordano. Per un

certo tratto di tempo funziona anche una scuola di lingue.”⁵⁹³³ Concludiamo qui questo stralcio dall’articolo del De Sandre, particolarmente interessando perché l’Istituto Dolomites e la partecipazione dell’Istituto Cavanis è qui vista dal di fuori, da un “ex-utente”.

Per servire alla storia della casa di Borca, è importante anche il quaderno “Diario dello Studentato Cavanis – Istituto Dolomiti Borca di Cadore (Belluno), (solo dal 31-10-1946 all’ottobre 1949)”. Il diario è compilato dall’assistente dei chierici liceali residenti a Borca, il P. Luigi Ferrari⁵⁹³⁴. Questo diario non si limita a parlare dello Studentato, ma è anche un diario della casa di Borca, con una quantità di informazione sul clima, sull’ambiente e così via.

Si impara per esempio che quando durante l’estate, finite la scuola, di organizzavano mesi di colonia per bambini, i seminaristi liceali e qualcun altro, teologo, lasciavano i loro “camerini”, cioè le piccole camere, e passavano in soffitta dove si accampavano come potevano. A fine agosto poi ritornavano alle loro camere.

Nell’anno scolastico 1947-48 all’inizio della scuola gli studenti sono una cinquantina, di cui una quindicina di interni, gli altri esterni dei paesi dell’Ampezzano.

Il Charitas del dicembre 1953 presenta un’immagine inconsueta: un quadro intitolato “La Madonna delle Dolomiti, che doveva essere esposto nella casa di Borca. Il quadro di m 2,60 x 1,60 era stato dipinto nel 1941 dalla pittrice Rosida Cuoco Raione. Maria è rappresentata in piedi su una nuvola, sullo sfondo delle Dolomiti Ampezzane.

In seguito, l’antico albergo Dolomites, ritornerà

⁵⁹³³ Il fascicolo del 1947 degli atti dei capitoli definitoriali 1939-1950 contiene tra l’altro dodici semplici pagine di quaderno contenenti considerazioni sulla casa di Borca, a mano del P. Aurelio Andreatta, in data 15 luglio 1947.

⁵⁹³⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 2.

Anno scolastico	 Rettore	 Preti	 Fratelli laici	 Seminaristi e osservazioni
1945-46		Mario Janeselli	??	
1946-47	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Guido Cognolato, Luigi Ferrari (assistente dei chierici), Igino Pagliarin	??	Nove seminaristi liceali Cavanis risiedono a Borca per frequentarvi la I liceo. Oltre a loro, ci sono 20 ragazzi dell'Ampezzano e 4 ragazze. Ci sono inoltre, dal 29 novembre, i chierici Narciso Bastianon e Giuseppe Cortelezzi.
1947-48	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Guido Cognolato, Luigi Ferrari (assistente dei chierici), Igino Pagliarin	Vincenzo Faliva	Dodici seminaristi liceali Cavanis residenti a Borca per frequentarvi la prima liceo.
1948-49	Mario Janeselli (pro-rettore)	Janeselli, Guido Cognolato, Luigi Sighel, Igino Pagliarin	Vincenzo Faliva	Seminaristi liceali Cavanis residenti a Borca per frequentarvi il liceo.
1949-50	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Bruno Marangoni, Guido Cognolato, Giuseppe Colombara	Vincenzo Faliva	Seminaristi liceali Cavanis residenti a Borca per frequentarvi il liceo.
1950-51	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli, Bruno Marangoni, Guido Cognolato, Angelo Trevisan (viene sostituito da Riccardo Zardinoni a dicembre 1950)	Vincenzo Faliva	----
1951-52	Mario Janeselli (pro-rettore)	Mario Janeselli (pro-rettore), Guido Cognolato, Bruno Marangoni, Riccardo Zardinoni, Armando Soldera	Vincenzo Faliva	----
1952-53	Mario Janeselli (rettore)	Mario Janeselli (rettore), Guido Cognolato (1° cons., vicario ed economo), Bruno Marangoni, Riccardo Zardinoni, Armando Soldera, Armando Manente	Vincenzo Faliva	La casa di Borca è dichiarata casa formata il 7-8 agosto 1952.
1953-54	Mario Janeselli (rettore)	Mario Janeselli (rettore), Antonio Turetta (1° cons., vicario ed economo), Bruno Marangoni (2° cons.), Luigi Toninato, Armando Soldera		La casa viene evacuata nell'agosto o settembre 1954, dopo l'acquisto da parte del vescovo di Padova.

11. La casa di Roma-Torpignattara (1946)

Riassumendo, la casa di Roma, nel quartiere popolare di Torpignattara sulla via Casilina, al n° civico 600, è stata aperta nella “Villa Castelli-Eichberg”⁵⁹³⁵ il 12 novembre 1946. La casa a partire dal novembre 1946 fu ed è sede di una nostra comunità e della scuola; più tardi sede del nostro seminario maggiore teologico italiano (dal 1967), della Curia generalizia (dal 2 febbraio 1997) e, nei dintorni, del seminario maggiore internazionale della Congregazione (1999) e della parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros*⁵⁹³⁶, affidata all’Istituto dal 1° gennaio 1989. Il parroco P. Antonio (Tonino) Armini fece il suo ingresso il 12 febbraio 1989. Il 16 novembre 1986 fu posta la prima pietra dell’edificio nuovo delle scuole. Questo fu completato e inaugurato il 15 maggio 1988.

Fino a due anni fa, alla fine dell’anno scolastico 2017-18, l’Istituto delle Scuole di Carità a Roma aveva le scuole medie e il liceo scientifico. Alla cura dell’Istituto, o meglio alla cura del parroco Cavanis della parrocchia stessa, furono affidate le splendide catacombe dei SS. Marcellino e Pietro (13 aprile 2014, domenica delle Palme).

Della storia della casa di Roma-Torpignattara si è parlato ampiamente nella parte III, numeri 5.6-5.9.

⁵⁹³⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diari della Congregazione* 10, in data 1946, giu. 24.

⁵⁹³⁶ Nome antico di quest’area che apparteneva alla campagna romana.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1946-47	Antonio Eibenstein (Pro-)Rettore	Antonio Eibenstein, Giuseppe Panizzolo	Luigi Gant	seminarista liceale Giuseppe Cortelezzi dal 1.1.1947
1947-48	Antonio Eibenstein (Pro-) Rettore	Antonio Eibenstein, Giuseppe Panizzolo	Luigi Gant, Giusto Larvete	??
1948-49	Antonio Eibenstein (Pro-) Rettore	Antonio Eibenstein, Giuseppe Panizzolo, Giuseppe Da Lio	Luigi Gant, Giusto Larvete	
1949-50	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (pro-rettore), Luigi Candiago, Giuseppe Panizzolo, Giuseppe Da Lio	Luigi Gant, Giusto Larvete	
1950-51	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (pro-rettore), Luigi Candiago, Giuseppe Fogarollo, Lino Pollazzon	Luigi Gant, Giusto Larvete	
1951-52	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (pro-rettore), Luigi Candiago, Giuseppe Fogarollo, Lino Pollazzon	Giorgio Vanin, Italo Guzzon	
1952-53	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (rettore ed economo), Luigi Janeselli (1° cons. e vicario), Giuseppe Fogarollo (2° cons.), Lino Pollazzon (pare anche i PP. Giosué Gazzola e Arcangelo Vendrame, almeno per qualche tempo.	Giorgio Vanin, Italo Guzzon	La casa di Roma-Casilina dichiarata casa formata il 7-8 agosto 1952.
1953-54	Angelo Guariento	Angelo Guariento (rettore ed economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Riccardo Zardinoni (2° cons.), Angelo Trevisan, Tullio Antonello, Orfeo Mason	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco	
1954-55	Angelo Guariento	Angelo Guariento (rettore ed economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Riccardo Zardinoni (2° cons.), Angelo Trevisan, Tullio Antonello, Orfeo Mason	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco	
1955-56	Giuseppe Fogarollo	Giuseppe Fogarollo (rettore e prefetto delle scuole), Guerrino Molon (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (eonomo), Angelo Trevisan (2° cons.), Igino Pagliarin, Marino Scarparo	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco	Augusto Taddei, Angelo Moretti, Feliciano Ferrari
1956-57	Giuseppe Fogarollo	Giuseppe Fogarollo (rettore e prefetto delle scuole), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (eonomo), Angelo Trevisan (2° cons.), Igino Pagliarin, Augusto Taddei, Bruno Lorenzon	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco	Angelo Moretti e Feliciano Ferrari
1957-58	Giuseppe Fogarollo	Giuseppe Fogarollo (rettore e prefetto delle scuole), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (eonomo), Angelo Trevisan (2° cons.), Igino Pagliarin, Augusto Taddei, Bruno Lorenzon	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco	Angelo Moretti e Feliciano Ferrari

1958-59	Vittorio Cristelli	Vittorio Cristelli (rettore), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Aurelio Andreatta (prefetto delle scuole), Ferruccio Vianello (2° cons.), Angelo Trevisan (economo), Sergio Vio, Nani Sartorio	Giorgio Vanin, Edoardo Bortolamedi	Tre seminaristi propedeutici: Edoardo Ferrari, Giuseppe Francescon e Sergio Busato; Chierico Feliciano Ferrari
1959-60	Vittorio Cristelli	Vittorio Cristelli (rettore), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Aurelio Andreatta (prefetto delle scuole), Ferruccio Vianello (2° cons.), Angelo Trevisan (economo), Sergio Vio	Giorgio Vanin, Edoardo Bortolamedi	Feliciano Ferrari
1960-61	Vittorio Cristelli	Vittorio Cristelli (rettore), Alessandro Valeriani (1° cons. e vicario), Aurelio Andreatta (prefetto delle scuole), Ferruccio Vianello (2° cons.), Angelo Trevisan (economo), Sergio Vio,	Giorgio Vanin, Edoardo Bortolamedi	
1961-62	Luigi Candiago	Luigi Candiago (rettore), Angelo Pillon (vicario), Alessandro Valeriani, Ferruccio Vianello (2° cons.), Vincenzo Saveri Armando Manente, Marcello Quilici.		
1962-63	Luigi Candiago	Luigi Candiago (rettore), Angelo Pillon, Alessandro Valeriani, Ferruccio Vianello, Armando Manente, Marcello Quilici, Vincenzo Saveri	Giusto Larvete	
1963-64	Luigi Candiago	Luigi Candiago (rettore ed economo per quest'anno), Angelo Pillon (vicario e 1° cons.), Ferruccio Vianello (2° cons.), Valentino Fedel, Armando Manente, Silvano Mason, Vincenzo Saveri	Giusto Larvete	
1964-65	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons., vicario e economo), Luigi Candiago, Tullio Antonello (2° cons.), Nicola del Mastro	Luigi Gant	
1965-66	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons., vicario e economo), Luigi Candiago, Tullio Antonello (2° cons.), Marcello Quilici, Giuseppe Leonardi	Luigi Gant	
1966-67	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (rettore), Gioachino Tomasi (1° cons., vicario e economo), Luigi Candiago, Tullio Antonello (2° cons.), Marcello Quilici, Giuseppe Leonardi	Luigi Gant	
1967-68	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Livio Donati (1° cons. e vicario), Nicola Del Mastro (2° cons.), Tullio Antonello (economo), Diego Beggiao, Arcangelo Vendrame, Giuseppe Leonardi	Luigi Gant	---

1968-69	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e prefetto delle scuole), Guglielmo Incerti (1° cons. e vicario, maestro dei chierici), Nicola Del Mastro (2° cons.), Tullio Antonello (econo- mo), Diego Beggiao, Arcangelo Vendrame, Giuseppe Leonardi		Chierici propedeutici e teologi (arrivati a Roma da ottobre 1968)
1969-70	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Guglielmo Incerti (1° cons. e vicario, maestro dei chierici), Nicola Del Mastro (2° cons.), Tullio Antonello (econo- mo), Fiorino Basso, Diego Beggiao, Giuseppe Leonardi	Luigi Gant	Chierici proped. e teologi
1970-71	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Arcangelo Vendrame, Tullio Antonello (econo- mo), Fiorino Basso (1° cons., vicario e padre spirituale), Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Giuseppe Leonardi (2° cons. e maestro dei chierici)	---	Chierici proped. e teologi
1971-72	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Fiorino Basso (1° cons., vicario e padre spirituale), Amedeo Morandi, Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Giuseppe Leonardi (2° cons. e maestro dei chierici), Antonio Armini (vice-maestro chierici), Ottavio Chinello.	---	Chierici proped. e teologi
1972-73	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Fiorino Basso, Amedeo Morandi, Arcangelo Vendrame, Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Giuseppe Leonardi (2° cons. e maestro dei chierici), Antonio Armini (vice-maestro chierici), Ottavio Chinello,	---	Chierici teologi
1973-74	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Arcangelo Vendrame, Fiorino Basso, Amedeo Morandi, Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Giuseppe Leonardi, Antonio Armini (maestro chierici), Ottavio Chinello	---	Chierici teologi
1974-75	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Aldo Servini, Arcangelo Vendrame, Fiorino Basso, Amedeo Morandi, Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Antonio Armini (maestro dei chierici e dei novizi), Ottavio Chinello	---	Chierici teologi. Inoltre: Novizi: Maurizio Cester e Mario Valcamonica. La casa di Roma diviene per la prima volta casa di noviziato, essendo questo trasferito ufficialmente qui dalla Casa del S. Cuore
1975-76	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Aldo Servini (padre spirituale), Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi (2° cons. ed economo), Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Antonio Armini (1° cons., vicario, maestro dei chierici e dei novizi), Tino Comunian	---	Chierici teologi

1976-77	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Aldo Servini (padre spirituale), Arcangelo Vendrame, Amedeo Morandi (2° cons. ed economo), Diego Beggiao, Nicola Del Mastro, Antonio Armini (1° cons., vicario, maestro chierici e dei novizi), Tino Comunian	---	Chierici teologi
1977-78	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Aldo Servini (padre spirituale), Amedeo Morandi (2° cons. ed economo), Diego Beggiao, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Antonio Armini (1° cons., vicario, maestro dei chierici e dei novizi), Tino Comunian, Luigi Bellin	---	Chierici teologi
1978-79	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Aldo Servini (padre spirituale), Amedeo Morandi (2° cons. ed economo), Diego Beggiao, Feliciano Ferrari, Nicola Del Mastro, Antonio Armini (1° cons., vicario, maestro chierici e dei novizi), Tino Comunian	---	Chierico teologo: Mario Valcamonica
1979-80	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Armando Manente (econo-), Fiorino Basso (padre spirituale), Diego Beggiao (2° cons.), Nicola Del Mastro, Antonio Armini, Tino Comunian	---	Chierico teologo: Mario Valcamonica
1980-81	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Armando Manente (econo-), Fiorino Basso (padre spirituale), Diego Beggiao (2° cons.), Nicola Del Mastro, Antonio Armini, Tino Comunian	---	Chierico teologo: Mario Valcamonica
1981-82	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Armando Manente (econo-), Fiorino Basso (padre spirituale), Diego Beggiao (2° cons.), Nicola Del Mastro, Antonio Armini, Tino Comunian	---	Chierico teologo: Mario Valcamonica
1982-83	Bruno Lorenzon	Bruno Lorenzon (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Armando Manente, Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons., economo), Antonio Armini, Franco Cadorin	---	---
1983-84	Bruno Lorenzon	Bruno Lorenzon (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Orfeo Mason (maestro dei chierici e dei novizi), Armando Manente (econo-), Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons.), Antonio Armini (vice maestro dei chierici), Franco Cadorin	---	Chierici propedeutici o teologi: Loris Fregona, Giuseppe Moni, Sergio Zamperoni

1984-85	Bruno Lorenzon	Giuseppe Francescon (rettore), Giuseppe Colombara, Aldo Servini (1° cons. e vicario), Armando Manente (economo), Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons.), Antonio Armini (maestro dei chierici), Franco Cadorin	---	Chierici propedeutici o teologi: Loris Fregona, Giuseppe Moni, Sergio Zamperoni
1985-86	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Armando Manente (economo), Nicola Zecchin, Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons.), Antonio Armini (maestro dei chierici), Franco Cadorin	---	Loris Fregona, Giuseppe Moni, Sergio Zamperoni
1986-87	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Armando Manente (economo), Nicola Zecchin (vicemaestro dei chierici), Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons.), Antonio Armini (maestro dei chierici), Franco Cadorin	---	Novizio: Alvise Bellinato
1987-88	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara, Armando Manente (economo), Nicola Zecchin (vicemaestro dei chierici), Fiorino Basso (padre spirituale), Danilo Baccin, Diego Beggiao (2° cons.), Antonio Armini (maestro dei chierici), Franco Cadorin	---	Studenti Loris Fregona, Valter Fregona, Piva Erminio, Ettore Perale (fratello laico), Sergio Zamperoni, Alvise Bellinato.
1988-89	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore), Aldo Servini, Gioachino Tomasi, Armando Manente, Fiorino Basso, Danilo Baccin, Diego Beggiao, Antonio Armini (procuratore gen., vice-maestro dei chierici), Luigi Bellin (consigliere generale, maestro dei chierici)	---	
1989-90	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore), Aldo Servini, Gioachino Tomasi, Armando Manente, Fiorino Basso, Danilo Baccin, Diego Beggiao, Antonio Armini (procuratore gen., vice-maestro dei chierici), Luigi Bellin (consigliere generale, maestro dei chierici)	---	
1990-91	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore), Aldo Servini, Gioachino Tomasi, Armando Manente, Danilo Baccin, Diego Beggiao, Antonio Armini (procuratore gen., vice-maestro dei chierici), Luigi Bellin (consigliere generale, maestro dei chierici)	---	
1991-92	Antonio Armini	Antonio Armini (Procuratore gen. e rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Aldo Servini, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Danilo Baccin (cons. gen.), Gianni Masin, Franco Cadorin (Maestro dei seminaristi maggiori)	---	

1992-93	Antonio Armini	Antonio Armini (Procuratore gen. e rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Aldo Servini, Giuseppe Maretto, Bruno Lorenzon, Armando Manente, Danilo Baccin (cons. gen.), Gianni Masin, Franco Cadorin (Maestro dei seminaristi maggiori)	---	
1993-94	Antonio Armini	Antonio Armini (Procuratore gen. e rettore), Gioachino Tomasi (1° cons. e vicario), Aldo Servini, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Danilo Baccin (cons. gen.), Gianni Masin, Franco Cadorin (Maestro dei seminaristi maggiori), Antônio Aparecido Villasboas, Edmilson Mendes, Alvise Bellinato	---	
1994-95	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), Gioachino Tomasi, Aldo Servini, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Diego Beggiao, Danilo Baccin (cons. gen.), Fabio Sandri (parroco), Antônio Aparecido Vilasboas (per studi), Edmilson Mendes (per studi), Luigi Scuttari	---	P. Fabio Sandri fu immesso parroco (amm. parr.) nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro <i>ad duas lauros</i> il 30 ottobre 1994.
1995-96 Curia generalizzata, trasportata a Roma, sua sede naturale, il 2 febbraio 1997	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)		NB: era previsto che ci fosse anche l'economista generale, ma questi rimase con sede permanente, anche se non ufficiale, a Venezia, fino all'accessione a questa carica del P. Irani Luiz Tonet nel 2013.
1995-96	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), Gioachino Tomasi, Aldo Servini, Giuseppe Maretto, Armando Manente, Diego Beggiao, Danilo Baccin (cons. gen.), Fabio Sandri (parroco), Antônio Aparecido Vilasboas, Edmilson Mendes, Giuseppe Moni (economista), Luigi Scuttari	---	
1996-97 Curia generalizzata	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)		
1996-97	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore), (Gioachino Tomasi), Giuseppe Maretto, Armando Manente, Diego Beggiao, Danilo Baccin, Fabio Sandri, Antônio Aparecido Vilasboas, Edmilson Mendes, Luigi Scuttari, e inoltre Alvise Bellinato e José Valdir Siqueira per studi rispettivamente alla LUMSA e alla Gregoriana	---	LUMSA= Libera Università Maria Santissima Assunta
1997-98 Curia generalizzata	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)	---	

1997-98	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (vicario generale, rettore e maestro degli studenti), Giuseppe Panizzolo, ***		
1998-99 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)	---	
1998-99	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (vicario generale, rettore e maestro degli studenti), Giuseppe Panizzolo, Danilo Baccin, *** P. Edmilson Mendes (per studi)		
1999-2000 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)	---	
1999-2000		Antonio Armini (rettore e cons., gen.), Giuseppe Panizzolo, Danilo Baccin, Diego Beggiao (Postulatore gen.), Ottavio Chinello (parroco), Roger Roncallo. In semin. internazionale, formatori: Alvise Bellinato, Artemio Bandiera.		
2000-01 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Antonio Armini (segretario generale e procuratore generale)	---	
2000-01	Antonio Armini	Antonio Armini (rettore e cons., gen.), Giuseppe Panizzolo, Giovanni De Biasio, Diego Beggiao (Postulatore gen.), Danilo Baccin, Ottavio Chinello (parroco), Roger Roncallo. In semin. Internaz.: Alvise Bellinato, Artemio Bandiera, Luca Scuttari	---	
2001-02 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)	---	
2001-02	Antonio Armini	Antonio Armini (rettore e cons., gen.), Giuseppe Panizzolo, Diego Spadotto (vic. gen), Diego Beggiao (Postulatore gen.), Ottavio Chinello (parroco), Roger Roncallo. In semin. internaz.: Alvise Bellinato, Artemio Bandiera	---	
2002-03 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito e segretario generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)	---	
2002-03	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore provvisorio per un anno), Natale Sossai,***		

2003-04 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)		
2003-04	Bruno Lorenzon	Bruno Lorenzon (rettore), Remo Morosin,***	---	
2004-05 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)		
2004-05	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Giuseppe Panizzolo, Giovanni De Biasio, Diego Beggiao, Remo Morosin, Ottavio Chinello (Parroco), Pietro Benacchio	---	
2005-06 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)		
2005-06	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), (Giuseppe Panizzolo), Giovanni De Biasio, Diego Beggiao, Remo Morosin, Ottavio Chinello (Parroco), Pietro Benacchio	---	
2006-07 Curia generalizza	Pietro Fietta	Pietro Fietta (preposito generale); Diego Spadotto (Vicario generale e segretario generale)		
2006-07	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Giovanni De Biasio, Diego Beggiao, Remo Morosin, Ottavio Chinello (Parroco), Pietro Benacchio	---	
2007-08 Curia	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo, a Venezia), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore) Edmilson Mendes (Consigliere), Martinho Paulus (vice-econo generale e direttore del seminario internazionale)	---	
2007-08	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Remo Morosin, Ottavio Chinello (Parroco), Pietro Benacchio	---	

2008-09 Curia generalizza	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo, a Venezia), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore) Edmilson Mendes (Consigliere) Martinho Paulus (vice-econo generale e superiore delegato per la comunità per i servizi generali) Dal dicembre 2009 giunge in Italia P. Vandir Santo Freo per assumere l'incarico di maestro del seminario internazionale	---	Lo statuto della Comunità dei Servizi generali è stato approvato dal preposito, P. Alvise Bellinato, il 28 luglio 2008. Martinho Paulus, superiore delegato della Comunità per i servizi generali generali, in pratica anche rettore di ciò che resta della casa di Roma.
2008-09	Martinho Paulus	Diego Dogliani (rettore), Nicola Del Mastro, Remo Morosin, Ottavio Chinello (parroco)	---	seminaristi teologi
2009-10 Curia generalizza	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo, a Venezia), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore) Edmilson Mendes (Consigliere generale e parroco dal 13 dicembre 2009). Vandir Santo Freo, direttore del seminario internazionale, Martinho Paulus	---	
2009-10		Diego Dogliani , Remo Morosin ***	---	seminaristi teologi
2010-11 Curia generalizza	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore) Edmilson Mendes (Consigliere e parroco), Vandir Santo Freo, direttore del seminario internaz.	---	
2010-11	Martinho Paulus	Diego Dogliani, Remo Morosin ***	---	seminaristi teologi
2011-12 Curia generalizza	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo a Venezia), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore fino al 23.2.2012) Edmilson Mendes (Consigliere; Postulatore generale omnium causarum dal 23.2.2012); Martinho Paulus (rettore della comunità per i servizi generali.	---	
2011-12	Martinho Paulus	Diego Dogliani	---	seminaristi teologi
2012-13 Curia generalizza	Alvise Bellinato, preposito	Comunità per i servizi generali: Alvise Bellinato Preposito), Pietro Luigi Pennacchi (econo), Diego Spadotto (Segretario), Giovanni De Biasio (Postulatore) Edmilson Mendes (Consigliere); Martinho Paulus (rettore della comunità per i servizi generali	---	
2012-13	Martinho Paulus	Diego Dogliani, Remo Morosin ***	---	seminaristi teologi

2013-14 Curia generalizi a	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Giuseppe Moni (segretario generale)		La “Comunità per i servizi generali” viene sciolta, come tale, cioè con questo nome. Per comodità, comunque qui si manterrà distinta la lista dei membri della curia generalizia da quelli della casa di Roma.
2013-14	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (superiore delegato d’Italia e rettore), Diego Dogliani, Remo Morosin, Edmilson Mendes (parroco), Martinho Paulus in seminario internazionale	---	seminaristi teologi
2014-15 Curia generalizi a	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Irani Luiz Tonet (economo generale), Giuseppe Moni (segretario generale)		
2014-15	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Diego Dogliani, Remo Morosin, César Gabriel Quevedo García (per studi), Edmilson Mendes (parroco), Rogério Diesel (in seminario internazionale)	---	seminaristi teologi e filosofi
2015-16 Curia generale	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Irani Luiz Tonet (economo generale), Giuseppe Moni (segretario generale)		
2015-16	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Diego Dogliani, Remo Morosin, Edmilson Mendes (parroco), Rogério Diesel (in seminario internazionale)	---	seminaristi teologi e filosofi
2016-17 Curia generale	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Irani Luiz Tonet (economo generale), Giuseppe Moni (segretario generale)		
2016-17	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni, Diego Dogliani, Remo Morosin, Edmilson Mendes (parroco), Rogério Diesel (in seminario internazionale)	---	seminaristi teologi e filosofi
2017-18 Curia generale	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Irani Luiz Tonet (economo generale), Giuseppe Moni (segretario generale)		
2017-18	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Diego Dogliani, Remo Morosin, Edmilson Mendes (Parroco), Pietro Benacchio, Rogério Diesel (in seminario internazionale)	---	seminaristi teologi e filosofi
2018-19 Curia generalizi a	Piero Fietta	Piero Fietta (preposito), Irani Luiz Tonet (economo generale), Giuseppe Moni (segretario generale)	---	
2018-19	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (rettore), Diego Dogliani, Remo Morosin, Edmilson Mendes (parroco), Pietro Benacchio, Rogério Diesel (in seminario internazionale)	---	Seminaristi teologi e filosofi

2019-2020 Curia generalizi a	Manoel Rosalino Pereira Rosa	Manoel Rosalino Pereira Rosa (preposito generale), Ciro Sicignano, (consigliere generale), Giuseppe Moni (segretario generale).	---	
2019-2020	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (direttore), Diego Dogliani, Remo Morosin, Pietro Benacchio, Ciro Sicignano (consigliere generale e parroco), Rogério Diesel (Maestro nel seminario internazionale)	---	Seminaristi teologi e filosofi

12. L'Istituto Tata Giovanni-Roma (1953)

Nel 1953 l'Istituto ricevette la richiesta di un Mons. Edoardo Malatesta, presidente dell'istituzione educativa e assistenziale di cui si parla, di accettare la direzione dell'orfanotrofio «Tata Giovanni», della Fondazione omonima, a Roma, nel quartiere della Piramide di Caio Cestio alla via delle Mura Ardeatine appena fuori la bella Porta San Paolo⁵⁹³⁷. Il capitolo definitorio del 14-17 luglio 1953 aveva inizialmente rifiutato la proposta e scritto in questo senso al richiedente. Il motivo del rifiuto era stato principalmente il fatto che “l'amministrazione di detta Opera è completamente in mano ad estranei, con tutte le brighe e le conseguenze della burocrazia di simili istituzioni. Inoltre la prova negativa fatta dai Giuseppini, che si sono ritirati, sta a dimostrarne le particolari difficoltà. Inoltre per ora non abbiamo personale disponibile adatto.”. D'altra parte, nel verbale, si lodano vari aspetti positivi dell'Istituto Tata Giovanni: “L'Istituto è gradito ai romani, dispone di una larga cerchia di adherenze presso alte personalità di Roma; il Vicariato gradirebbe che si accettasse, anche per vedere un maggiore sviluppo

⁵⁹³⁷ L'Istituto sorgeva immediatamente prossimo alla porta tagliata probabilmente sulla metà del XX secolo nelle mura aureliane per facilitare l'accesso alla zona delle Terme di Caracalla.

dell'opera dei Cavanis a Roma. Mons. Ettore Cunial, Arcivescovo⁵⁹³⁸, caldeggia la cosa.”⁵⁹³⁹. La decisione però sembrava definitivamente presa. Nei mesi successivi, tuttavia, l'Istituto si vide costretto ad accettare la direzione dell'opera, in qualche modo per via di un vero ricatto. Nel verbale della riunione del capitolo definitoriale del 4 settembre 1953 si trova la seguente relazione: “Il Parroco dei SS. Marcellino e Pietro⁵⁹⁴⁰ a Tor Pignattara fece presente in Vicariato che l'Istituto nostro dispone di un notevole tratto di terra in prossimità della Parrocchia e questo potrebbe servire molto allo sviluppo delle opere parrocchiali⁵⁹⁴¹; inoltre fu segnalata – quale istituzione dannosa alla Parrocchia – l'organizzazione dei nostri Cooperatori della Casa di Roma. Per questo il Cardinale Vicario Clemente Micara, che nel mese di agosto fece di persona, inaspettatamente, una visita al nostro Istituto di Tor Pignattara, avrebbe forse potuto pensare a toglierci in tutto o in parte il terreno, che è di proprietà della S. Sede. Tale pericolo ci fu segnalato anche da Sua Ecc. Mons. Ettore Cunial Vice-Gerente della

⁵⁹³⁸ **Ettore Cunial** nacque a Possagno il 16 novembre 1905. Dopo gli studi elementari presso il Collegio Canova dei padri Cavanis, entrò nel seminario vescovile di Treviso per gli studi per il sacerdozio. Il 7 luglio 1929 fu ordinato presbitero a Treviso da mons. Andrea Giacinto Longhin. Fu cappellano della parrocchia di Mogliano Veneto e poi di San Donà di Piave. Monsignor Longhin chiese a don Ettore di trasferirsi a Roma dove immediatamente gli fu affidata la cura pastorale dell'Agro romano, un apostolato faticoso e a favore dei poveri. Dopo quattro anni come rettore del Pontificio Seminario Romano Minore, nel 1938 il cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale per la diocesi di Roma, nominò don Ettore parroco di Santa Lucia alla Circonvallazione Clodia, nella zona di Prati. Durante la seconda guerra mondiale nascose nei locali della chiesa ebrei e ricercati, aiutato da Vittorio Tredici poi insignito del titolo di giusto tra le nazioni. L'11 aprile 1953 papa Pio XII lo nominò secondo vicegerente della diocesi di Roma e arcivescovo titolare di Soteropoli. Ricevette l'ordinazione episcopale il 17 maggio successivo dal cardinale Clemente Micara, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, coconsacranti il vescovo di Treviso Antonio Mantiero e l'arcivescovo vicegerente Luigi Traglia. Partecipò a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Il 28 marzo 1960 papa Giovanni XXIII lo nominò arcivescovo vicegerente. Monsignor Cunial nutrì affetto per tutta la vita per i boy scout di Roma. Dal 1954 fu assistente ecclesiastico dell'Associazione scouts cattolici italiani e dal 1961 assistente ecclesiastico generale del Consiglio internazionale degli scout cattolici. Nel corso degli anni visitò le associazioni e organizzò diversi viaggi e seminari sul tema dello scoutismo in tutta Italia. Il 19 dicembre 1972 papa Paolo VI accettò la sua rinuncia all'incarico. Il 23 dicembre 1975 lo stesso pontefice lo nominò vice camerlengo della Camera Apostolica. Il 23 ottobre 2004 papa Giovanni Paolo II accettò la sua rinuncia all'incarico per raggiunti limiti d'età. Nel 2005, dopo la morte del cardinale Corrado Bafile, divenne il più anziano vescovo cattolico del mondo. Monsignor Cunial fu anche assistente ecclesiastico del Circolo San Pietro dal 1973 al 2005 e canonico della basilica di San Pietro in Vaticano. Morì improvvisamente a Possagno la sera di giovedì 6 ottobre 2005, sei settimane prima del suo centesimo compleanno. Era a Possagno da un anno, e abitava in un appartamento della “Casa Bombarda”, dove era stato accolto e assistito dalla comunità locale dell'Istituto Cavanis, a lui molto caro (e viceversa). La esequie si tennero domenica 9 ottobre alle ore 15.30 e furono presiedute dal vescovo di Treviso Andrea Bruno Mazzocato. Presenti tra i fedeli gli allievi del collegio Canova-Cavanis, molti religiosi Cavanis e anche molti “suoi” ragazzi scout che amò molto e per cui lavorò duramente. È sepolto nel cimitero di Possagno. Fu per tutta la vita un grande amico e benefattore dell'Istituto Cavanis. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 67 (luglio-dicembre 2005): 60.

⁵⁹³⁹ Atti di detto capitolo definitoriale, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-1958, fascicolo 1953, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁴⁰ Don Guerri, che non nutriva alcuna simpatia per l'Istituto Cavanis.

⁵⁹⁴¹ La parrocchia dispone per le opere parrocchiali soltanto di un edificio piuttosto piccolo per la canonica e di un modesto cortile. A quell'epoca disponeva anche del Mausoleo di S. Elena, che conteneva una chiesetta settecentesca utilizzata per riunioni, e della vecchia canonica che offriva varie stanze per riunioni di giovani e per la catechesi.

Diocesi di Roma. Egli insistette molto perché la Congregazione nostra facesse almeno mostra di assumere la direzione dell'Istituto Tata Giovanni, tanto caro ai Romani e al Cardinale Vicario.

Dopo lungo e minuzioso esame della questione, il Definitorio credette opportuno di accettare la direzione del suddetto Istituto in via di esperimento, per due anni, alle seguenti condizioni:

1. Che l'amministrazione dell'Istituto Tata Giovanni s'impegni a stipendiare un professore laico che dovrà supplire nell'insegnamento il P. Aurelio Andreatta, proposto per la direzione dell'orfanotrofio.
2. Che i Padri abbiano i mezzi di sussistenza convenienti.
3. Che venga stipulata una regolare convenzione tra le due parti.

I particolari della convenzione saranno fissati dal Preposito col P. Aurelio Andreatta e l'Autorità competente.

La decisione viene sottoposta alla votazione che dà questo risultato: quattro voti favorevoli e uno contrario." Insomma, il dado era tratto, volenti o nolenti, e l'Istituto Cavanis aveva ormai due case a Roma.

Il "Tata Giovanni", cioè "Papà Giovanni" era un Istituto di educazione, più esattamente un orfanotrofio, dipendente da una fondazione antica e caratteristica della città di Roma⁵⁹⁴². I ragazzi, per lo più orfani di famiglie popolari, erano chiamati in dialetto romanesco i "Callarelli", perché all'origine dell'Istituzione, il mastro muratore, uomo caritatevole Giovanni Borgi (Roma, 18 febbraio 1732 –1798), detto appunto in dialetto romanesco "Tata Giovanni", andava in giro per Roma con un "callaro" ossia una caldaia o grossa marmitta, a raccogliere cibo per i suoi assistiti, e preparava

⁵⁹⁴² Vedi anche Boyer, C.G., 1941.

sulla via o in una piazza della grandi zuppe o minestrone per questi affamati ragazzi e bambini di strada. Giovanni Borgi in seguito passò ad accogliere a casa sua e in casa di parenti i suoi ragazzi, a nutrirli, educarli, e ad avviarli a un lavoro che potesse mantenerli onestamente e così toglierli dalla strada.

La sede dell'istituto caritatevole, chiamato anticamente l'Ospizio della Ss. Assunta, comunemente detto di Tatagiovanni o di Tata Giovanni", all'inizio consisteva nella stessa casa di Giovanni Borgi, ma fu trasferita prima al palazzo Ruggia e poi varie volte in altre sedi durante la sua storia, e all'istituzione originale furono aggregate progressivamente altre istituzioni minori⁵⁹⁴³. La sua sede dal centro di Roma passò infine nel 1926 fuori Porta S. Paolo, all'indirizzo indicato sopra, in un nuovo edificio, di tipica architettura razionalista, propria di quegli anni, in mattoni e travertino, con annessi una sala di proiezione – poi affittata e trasformata in cinema pubblico – cortili e campi sportivi. L'Istituto disponeva anche della concessione di un tratto di spiaggia a Torvajonica, sul mare Tirreno, dove i "callarelli" vivevano ogni anno d'estate una bella esperienza di colonia di vacanze al mare.

Il Tata Giovanni fu la sede della seconda casa dell'Istituto nella capitale d'Italia. Si trattava di un'opera senza dubbio confacente al carisma e allo spirito dell'Istituto e generazioni di padri Cavanis vi lavorarono con passione, imparando a vivere 24 ore su 24 con dei bambini e ragazzi veramente poveri e miseri, soprattutto nei primi anni, ancora nel dopoguerra.

Nella riunione del capitolo definitorio del 24-25 giugno 1956⁵⁹⁴⁴, si decise di mantenere la presenza e di rinnovare l'impegno al Tata Giovanni, anche se la convenzione di tre anni era scaduta. Una nuova convenzione, con varianti rispetto alle precedenti, fu varata e approvata sul finire del 1962.⁵⁹⁴⁵

⁵⁹⁴³ Vedi ibidem, pp. 26-33.

⁵⁹⁴⁴ Verbale di detta riunione, fascicolo 1956, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-58, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁴⁵ Se ne trova una bozza non firmata, con lettera di accompagnamento di mons. Luigi Lannutti, presidente dell'Opera, in una delle 4 buste dell'archivio del Tata Giovanni confluito nell'AICV, e in particolare in una delle due buste che riportano la data (molto generica) 1952-1974.

I Cavanis vi rimasero una ventina d'anni. Per molti padri Cavanis, incluso questo autore, la permanenza o almeno un anno di apprendistato al Tata Giovanni, soprattutto durante gli studi presso le università romane, fu un'esperienza non facile, ma forte e ricca di formazione alla misericordia, all'umanità, all'amore della gioventù e dell'infanzia carente. Per altri religiosi Cavanis più maturi la permanenza al Tata Giovanni fu un impegno pluriennale estremamente conforme allo spirito dell'Istituto. L'opera dell'Istituto Cavanis si limitava alla direzione (interna) dell'orfanotrofio e all'educazione umana, cristiana e civile dei ragazzi. Per la scuola (elementare [classi quarta e quinta] e media inferiore) questi frequentavano la scuola statale Edmondo de Amicis, mentre al pomeriggio l'istituto si organizzava per il doposcuola⁵⁹⁴⁶. Secondo la convenzione con l'amministrazione dell'opera, l'Istituto Cavanis doveva provvedere alla presenza di tre religiosi: un direttore, un vice-direttore con funzione di assistente alla disciplina, un padre spirituale. Per la convenzione vigente, spettava alla Direzione (cioè ai padri) ammettere e dimettere gli alunni; una volta ammessi e iscritti, entrava l'Amministrazione per gli aspetti amministrativi.

Alcuni giovani contrattati dalla fondazione svolgevano l'assistenza notturna nei dormitori, ed erano chiamati "istitutori", in numero di cinque. I religiosi Cavanis si impegnavano nell'assistenza diurna. Le Suore, che appartenevano alla congregazione delle Sorelle dell'Immacolata di Miramare di Rimini, si occupavano della direzione dell'aspetto logistico (direzione del personale logistico, cucina, refettorio, guardaroba, pulizie, infermeria), ed esse avevano pure una convenzione con l'amministrazione dell'opera. La convenzione prevedeva la presenza di cinque suore: una direttrice, una addetta alla cucina, una addetta alla dispensa, una addetta al guardaroba, una addetta all'infermeria. Da notare che il lavoro effettivo di

⁵⁹⁴⁶ Secondo la relazione del 30 luglio 1973 della comunità del Tata Giovanni al preposito generale e al suo consiglio, negli anni '70 le scuole di ciclo elementare e medio venivano svolte in una sezione separata che aveva sede proprio nell'edificio del Tata Giovanni. Tale documento è conservato in una delle 4 buste dell'archivio del Tata Giovanni confluito nell'AICV, e in particolare in una delle due buste che riportano la data (molto generica) 1952-1974.

cucina, refettorio, guardaroba, pulizie era svolto da personale inserviente, ragazze contrattate dall'opera e fortemente controllate dalle suore.

L'amministrazione dell'Istituto era condotta dagli uffici amministrativi della fondazione, i cui membri (laici) erano nominati in parte dalla Prefettura di Roma e in parte dal Vicariato. Tale situazione non era sempre molto comoda, imponeva dei limiti e portava a volte a contrasti, ma si riusciva a collaborare. Gli enti che assistevano i ragazzi erano la Regione Lazio, la Provincia di Roma, la Croce Rossa Italiana, l'Ente Nazionale per la protezione morale del fanciullo per i figli dei carcerati, e altri enti privati.

Indimenticabile la figura del Prof. Alessandro Jacoacci⁵⁹⁴⁷, un laico, militare di professione ma pensionato, che si dedicava con passione, del tutto gratuitamente, a molti degli aspetti dell'attività sportiva e ricreativa dei ragazzi, assieme ai più giovani dei religiosi Cavanis presenti nell'Istituto. Fu un caro amico dei padri impegnati nell'opera.

I bambini e ragazzi (solo maschi) sono descritti così nel 1973: "I ragazzi assistiti, circa un centinaio, sono orfani di padre o di madre o mancanti di entrambi i genitori – figli di ragazze madri – figli di famiglie povere – di famiglie disestete – figli di divorziati – ragazzi disadattati. Non vengono accettati i caratteriali, perché sono casi che richiedono personale specializzato e cure che l'Istituto non può offrire".⁵⁹⁴⁸

Questa casa, assieme a quella di Torpignattara, servì tra l'altro di base e spesso di ambiente di prima nomina dopo l'ordinazione presbiterale per giovani padri Cavanis inviati a studiare teologia a Roma, per ottenerne gradi accademici, soprattutto la licenza in teologia e in seguito trasformarla, da parte di alcuni, grazie a una convenzione tra la santa Sede e il ministero dell'educazione italiano,

⁵⁹⁴⁷ **Alessandro Jacoacci** tra il 1917 e il 1922 fu capitano della squadra Albana Juventus di Albano Laziale; durante il servizio militare (1922-23), ebbe un posto di rilievo nella squadra di basket del primo battaglione granatieri e si fece onore anche nella marcia, nel salto e con il giavellotto. Dopo aver ricevuto il congedo, divenne allenatore professionista di alcune squadre di calcio. Nel 1948 visita per la prima volta, privatamente, l'istituto Tata Giovanni e ne ha un'impressione desolante. Parlandone con i responsabili, allora i padri gesuiti, si propone e viene accettato come animatore sportivo e ricreativo, e iniziò a dedicare il suo tempo libero ai "callarelli", portandoli tra l'altro a vincere gradualmente importanti partite e tornei. Fu in attività al Tata Giovanni fino almeno al 1972. Cf. «Charitas», L (1972), 1: 26-29. Questo autore lo ricorda con grande stima e simpatia.

⁵⁹⁴⁸ Cf. relazione della comunità del Tata al preposito generale e suo consiglio, datata 30 luglio 1973, archivio del Tata Giovanni confluito nell'AICV, e in particolare in una delle due buste che riportano la data (molto generica) 1952-1974.

in “equipollenza”, ossia in un titolo che permetteva di insegnare validamente Lettere nelle scuole medie. Fu anche, per questi padri, un’ambiente di apprendistato dell’opera di educazione della gioventù, certamente non facile ma prezioso, tra ragazzi per lo più molto poveri, orfani o abbandonati. La vita in quell’istituto molto romano, si direbbe “romanaccio”, sia pure per qualche anno, permetteva inoltre ai giovani preti di uscire dall’ambiente piuttosto limitato (soprattutto ancora a quel tempo) del Veneto e di Venezia, e di respirare il clima tutto particolare di Roma e quello internazionale delle università ecclesiastiche romane.

Per i giovani padri Cavanis che passavano dall’ambiente allora molto segregato e ultra protetto del seminario dell’Istituto a Venezia al Tata Giovanni, spesso si trattava anche di un’esperienza di shock, perché i dintorni di quell’istituto - il quartiere delle Terme di Caracalla - e anche la stessa via delle Mura Ardeatine (della anche Viale della Porta Ardeatina), dove l’Istituto Tata aveva in suo ingresso principale, erano una zona di meretricio all’aperto.

Il Tata Giovanni, negli anni ’70 servì anche come base logistica (e, in parte, del personale) per il lavoro di classificazione, inventariazione, fotocopiatura ecc. degli scritti dei Fondatori, che fino al 1969 erano stati conservati alla (Sacra) Congregazione dei Riti (poi del Culto dei Santi), in vista del processo di beatificazione dei Fondatori. Per alcuni anni i documenti, restituiti dalla S. Sede alla congregazione, rimasero nella casa del Tata, prima di essere trasferiti alla loro sede naturale, cioè all’Archivio Storico (AICV) a Venezia.

Fu istituita anche una “Sottocommissione per lo studio degli scritti dei Fondatori e dei documenti dell’Archivio”, parte della “Commissione per l’aggiornamento e rinnovamento della Congregazione”. Tale sottocommissione era così composta nel settembre 1967, all’inizio del mandato del P. Orfeo Mason: 1. P. Vincenzo Saveri; 2. P. Federico Sottopietra; 3. P. Aldo Servini; 4. P. Ugo Del Debbio. I primi due abitavano appunto al Tata Giovanni; P. Servini per numerosi anni; P. Federico per il tempo necessario per la riproduzione fotostatica dei documenti

dei Fondatori⁵⁹⁴⁹.

Il 1973-74 fu un anno di gravi difficoltà tra i religiosi Cavanis impegnati al Tata (e particolarmente il rettore) e i ragazzi, e inoltre con la segreteria, con la scuola statale Edmondo De Amicis che occupava una parte dell'edificio del Tata, ma in cui i padri non avevano accesso neanche per insegnare Religione; e ancora c'erano difficoltà (come anche in passato del resto) tra padri e suore. Bisogna anche notare che, nel frattempo, i tempi e i costumi erano cambiati e che, se un convitto tipo orfanotrofio poteva essere una soluzione per ragazzi e giovani orfani e le loro famiglie nel dopoguerra, ciò non sembrava più possibile negli anni '70. Tutti i convitti del resto si trovavano in via di chiudere. Con ragazzi come quelli del Tata, spesso in situazione familiare e personale difficile, la situazione stava diventando già da qualche anno realmente problematica.

È però interessante osservare che la comunità del Tata Giovanni, costituita di padri Riccardo Zardinoni (rettore), Aldo Servini e Giancarlo Tittoto, nella relazione del 30 luglio 1973⁵⁹⁵⁰ chiedeva al preposito che la congregazione assumesse con maggiore impegno quell'opera pia, e in particolare chiedevano che i padre sostituissero la sezione della scuola statale in cui studiavano i ragazzi del Tata, con una scuola cattolica, propria, dove si potesse impartire ai "Callarelli" una istruzione e educazione veramente cristiana. Le cose tuttavia sarebbero andate in modo diverso.

Nel marzo 1974 il preposito p. Orfeo Mason, con il consenso del suo consiglio scrisse all'amministrazione del Tata Giovanni dichiarando che l'istituto Cavanis aveva l'intenzione di ritirarsi dalla direzione di quell'istituto. Ci fu un carteggio dal quale risultò che non era possibile intendersi con l'amministrazione della pia istituzione. Il 27 aprile 1974 il preposito, propose al consiglio il ritiro dal Tata, e questa proposta fu approvata all'unanimità dai consiglieri generali. I religiosi

⁵⁹⁴⁹ Verbale capitolo definitorio del 27 settembre 1967, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1. Si noti che a quel tempo le fotocopiatrici erano una novità assoluta, entrate come erano nel mercato in Italia uno o due anni prima. Erano inizialmente tutte della ditta Xerox, degli USA; tanto che per dire "fotocopia" per molti anni si diceva anche "una xerox". Al Tata Giovanni l'Istituto ne aveva comprata o forse affittata una inizialmente per fotocopiare i documenti originali dei Fondatori, che si trovavano da decenni e dovevano rimanere ancora (per un po') nella Congregazione dei Riti per il processo di beatificazione. Se ne fecero due (?) copie complete di tutta la serie di faldoni (almeno 26) per uso dell'Istituto. Più tardi se ne recuperarono gli originali.

⁵⁹⁵⁰ *Ibid.*

Cavanis lasciarono l'Istituto Tata Giovanni nell'autunno di quell'anno, il 1974. Dall'Istituto dei "Callarelli" era uscito un prezioso religioso Cavanis, Aldo Menghi, un "romano de Roma", di via Merulana, che divenne fratello laico e poi diacono, e di cui parleremo lungamente nella sua biografia.

L'Istituto Tata Giovanni come tale, del resto, fu chiuso pochi anni più tardi dal comune di Roma, nel clima di chiusura di tutti i convitti e orfanotrofi proprio di quegli anni. Attualmente sembra che l'edificio sia adibito a scuola privata, un liceo, a quanto pare mantenuto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, e tale scuola mantiene il nome di Istituto SS.ma Assunta detto del Tata Giovanni e Opera Pia De Angelis, sebbene il carattere sia del tutto differente dal carattere storico dell'Istituzione.

Nel modesto archivio di quattro buste relativa all'Istituto Tata Giovanni⁵⁹⁵¹, raccolto e conservato durante i 21 anni di direzione dei Cavanis, non si trovano purtroppo diari (solo poche pagine di diario del passaggio 1970-71) della vita della comunità e dell'opera, ma soltanto corrispondenza con la curia generalizia, tra cui notiziari e fascicoli relativi al capitolo generale straordinario speciale; 18 verbali (soltanto) di riunioni di comunità dal 1962 al 1974; una rubrica di indirizzi e telefoni; registri delle messe; un libro di protocollo del periodo 1970-73, con ben poche lettere registrate; e molte carte amministrative.

⁵⁹⁵¹ AICV, Istituto della Santissima Assunta detto Istituto Tata Giovanni (Roma) (fondo), b. 1-4 (1953-1974).

Anno scolastico	(Pro-)rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1953-54	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (pro-rettore), Armando Manente, Giosuè (Giuseppe) Gazzola	---	
1954-55	Aurelio Andreatta	Aurelio Andreatta (pro-rettore), Armando Manente, Giosuè (Giuseppe) Gazzola	---	
1955-56	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Ermenegildo Zanon, Mayer Pietro, Giosuè Giuseppe Gazzola, Francesco Dal Favero	---	
1956-57	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Ermenegildo Zanon, Mayer Pietro, Francesco Dal Favero	---	
1957-58	Gioacchino Sighel	Gioacchino Sighel (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Ermenegildo Zanon, (Mayer Pietro), Francesco Dal Favero	---	
1958-59	Luigi Candiago	Luigi Candiago (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Diego Beggiao, Angelo Moretti	---	
1959-60	Luigi Candiago	Luigi Candiago (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Diego Beggiao, Angelo Moretti	---	
1960-61	Luigi Candiago	Luigi Candiago (pro-rettore), Giuseppe Cortellezzi (cons. e vicario), Francesco Dal Favero, Diego Beggiao, Angelo Moretti	---	
1961-62	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Giuseppe Cortelezzi (vicario e economo), Raffaele Pozzobon, Nicola Del Mastro.	---	
1962-63	Fiorino Basso	Fiorino Basso (rettore), Giuseppe Cortelezzi, Angelo Zaniolo, Nicola Del Mastro.	---	
1963-64	Fiorino Basso	Fiorino Basso (direttore), Giuseppe Cortelezzi, Francesco Giusti, Nicola Del Mastro	---	
1964-65	Fiorino Basso	Fiorino Basso (direttore), Giuseppe Cortelezzi, Luigi Rito Cosmo, (Francesco Giusti), Giuseppe Leonardi	---	Giusti prob. è stato assegnato qui e poi cambiato, ma in quell'anno non c'era.
1965-66	Fiorino Basso	Fiorino Basso (direttore), Vincenzo Saveri, Diego Beggiao, Giancarlo Tittoto	---	
1966-67	Fiorino Basso	Fiorino Basso (direttore), Vincenzo Saveri, Diego Beggiao, Giancarlo Tittoto, Remo Morosin	---	
1967-68	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore, economo e prefetto delle scuole), Vincenzo Saveri (1° cons. e vicario), Fernando Fietta (2° cons.), P. Federico Sottopietra	---	
1968-69	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore, economo), Vincenzo Saveri (1° cons. e vicario), Marcello Quilici (2° cons.), Federico Sottopietra, Giancarlo Tittoto	---	

1969-70	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore, economo), Vincenzo Saveri (1° cons. e vicario), Giancarlo Tittoto, Giuseppe Viani	---	
1970-71	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giancarlo Tittoto, Gianni Masin (2° cons.)	---	
1971-72	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giancarlo Tittoto, Gianni Masin (2° cons.)	---	
1972-73	Riccardo Zardinoni	Riccardo Zardinoni (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giancarlo Tittoto, Gianni Masin (2° cons.)	---	
1973-74	Franco Degan	Franco Degan (rettore), Aldo Servini (1° cons. e vicario), Giancarlo Tittoto, Gianni Masin	---	La casa del Tata Giovanni viene chiusa (o meglio, i padri si ritirano dalla sua direzione e la lasciano) il 27 aprile 1974.

DATE MEMORANDE NELLA STORIA

DELL'ISTITUTO TATA GIOVANNI

1732 — Nascita di Giovanni Borgi.

1784 — Tata Giovanni raccoglie i primi fanciulli nella sua umile casa in Via dei Cartari.

1786 — Dalla Via dei Cartari Tata Giovanni coi suoi “figli” si trasferisce al Palazzo Ruggia in Via Giulia.

1798 — Morte di Giovanni Borgi. Gli orfani passano nella casa degli Agostiniani a San Nicola da Tolentino.

1800 — Gli orfani si trasferiscono alla casa presso San Silvestro al Quirinale, e poi presso S. Agata dei Goti.

1809 — Gli alunni si trasferiscono al Palazzo Ravenna all'Esquilino.

1812 — Fusione dell'Ospizio di Tata Giovanni con quello di Tata Francesco fondato da Francesco Cervetti sotto il nome di “Ospizio della Santissima Assunta detto di Tata Giovanni”.

1816 — L'Ospizio si trasferisce nella sede di S. Anna dei Falegnami.

1817 — Giovanni Maria Mastai Ferretti [più tardi papa Pio IX] viene nominato Direttore dell'Ospizio.

1819 — Giovanni Maria Mastai Ferretti, ordinato Sacerdote, celebra la Prima Messa nella Chiesa dell'Ospizio.

1821 — Rescritto di Pio VII con cui l'Ospizio viene eretto canonicamente in Ente Giuridico.

1831 — Apposizione della lapide alla tomba di Tata Giovanni nella Chiesa di San Nicola degli Incoronati.

1846 — L'ex-Direttore dell'Ospizio Card. Mastai Ferretti viene eletto Papa ed assume il nome di Pio IX.

1869 — Pio IX, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua Prima Messa, ritorna all'Ospizio e vi trascorre un'intera giornata.

1884 — L'Ospizio celebra la ricorrenza del primo centenario della sua fondazione.

- 1887 — L'Ospizio si trasferisce al Palazzo Righetti in Piazza del Biscione.
- 1888 — Approvazione Reale dello Statuto Organico dell'Ospizio.
- 1904 — Apposizione di una lapide commemorativa dei defunti Direttori Persiani e Fratellini.
- 1909 — L'Istituto celebra la ricorrenza del 125° anniversario della sua fondazione.
- 1926 — Trasferimento dell'Istituto alla sede del Viale di Porta Ardeatina.
- 1928 — Si attua nell'Istituto un'importante riforma scolastica con la quale si provvede a dare agli alunni un completo e moderno insegnamento tecnico-professionale.
- 1928 — Solenne inaugurazione della lapide-ricordo degli ex-alumni caduti nella guerra 1915-1918.
- 1932 — Celebrazione della ricorrenza bicentenaria della nascita di Giovanni Borgi.
- 1933 — La direzione interna dell'Istituto viene affidata ai Padri Giuseppini del Murialdo.
- 1934 — Solenne celebrazione del centocinquantésimo anniversario della fondazione dell'Istituto.
- 1940 — Viene inaugurata la nuova ala di fabbricato aggiunta al vecchio edificio della sede del Viale di Porta Ardeatina.⁵⁹⁵²

⁵⁹⁵² Questa tabella di date, limitate al periodo 1732-1940, provengono dal volumetto C.G. BOYER, 1941.

13. La casa di Capezzano Pianore (1953)

Per l'apertura e gli inizi della casa di Capezzano Pianore, si vedano vari dettagli anche nel capitolo sulla casa di Porcari, di cui all'inizio questa casa era una filiale. Alcune cose possono essere tuttavia riportate utilmente anche qui.

Si può considerare il 5 agosto 1953 la data di fondazione della casa e della scuola secondaria di indirizzo scientifico "Marianum Cavanis" di Capezzano Pianore (Lucca, Toscana), nella villa che era stata il Palazzo ducale e parco, già appartenuti al principe Roberto di Borbone. La casata dei Borbone-Parma si era ritirata in questo splendido ambiente della Versilia e vi aveva costruito nel 1881, al lato della via Sarzanese, il suo palazzo, in stile detto neo-rinascimentale toscano, in vista del Mar Tirreno, circa due decenni dopo che la famiglia aveva perduto il ducato di Parma a seguito dei plebisciti successivi alla II guerra d'indipendenza italiana (1859-1860).

Il palazzo con il suo grande parco e i poderi annessi, acquistati in modo molto conveniente per un'occasione, doveva servire come nuova sede del liceo scientifico, trasferito dalla casa di Porcari a Capezzano Pianore in questa occasione; la nuova casa fu acquistata con il denaro ottenuto dalla vendita della fattoria di Padule e di altre fattorie, proprietà della casa dei Porcari. In questo palazzo era nata (tra l'altro) il 2 maggio 1892 la principessa (italiana, in qualche senso, ma ella non si considerava tale; viveva poi alle Pianore, da ragazza, più che altro d'inverno) Zita di Borbone-Parma, che andò sposa (1911) al granduca austriaco che sarebbe poi divenuto Carlo I d'Austria e/o d'Asburgo⁵⁹⁵³, ultimo e sfortunato imperatore dell'impero Austro-ungarico, subentrato al

⁵⁹⁵³ **Carlo I d'Austria** (1887-1922). Il nome completo era: "Carlo Francesco Giuseppe Ludovico Uberto Giorgio Maria d'Asburgo-Lorena-Este". Fu l'ultimo imperatore d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, e monarca della Casa d'Asburgo-Lorena e Austria-Este. Regnò brevemente come imperatore Carlo I d'Austria, re Carlo IV d'Ungheria, Croazia, Slavonia e Dalmazia e re Carlo III di Boemia (dal 21 novembre 1916 al 13 novembre 1918). Ritirato e ricoverato prima in Svizzera, poi esiliato (in realtà si direbbe meglio deportato dopo due tentativi inetti e falliti di recuperare almeno il trono ungherese) in Portogallo, o meglio nell'isola oceanica atlantica di Madera presso Funchal, in territorio portoghese. Morì giovane, di bronchite e polmonite, nel marzo del 1922. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004. La sua beatificazione è stata ed è ancora fortemente contestata in Austria e altrove; in Italia certamente non è stata vista con simpatia, ma soprattutto è stata praticamente ignorata o presto dimenticata. Personalmente, in ogni caso non ho mai sentito che qualcuno abbia celebrato, nei nostri ambienti cattolici italiani, la sua memoria e le liturgie relative. Alcuni suoi atti di governo in tempo di guerra, come per esempio l'autorizzazione a utilizzare gas asfissianti, mal si concilia - a livello umano, poi è solo Dio che giudica - con la situazione di santità dichiarata nella chiesa cattolica.

prozio, l'imperatore Francesco Giuseppe, durante la prima guerra mondiale, più esattamente il 21 novembre 1916.

Prima della costruzione del palazzo Borbone, la Casa Savoia aveva costruito una piccola villa detta, dal nome della prima proprietaria, Villa di Maria Teresa di Savoia, moglie di Carlo Lodovico di Borbone, duca di Parma, nonna del duca Roberto.

Il nome di "Marianum" dato al nuovo istituto scolastico dipende anche dal fatto che, al momento dell'acquisto della proprietà e dell'inizio del liceo, si era alla vigilia del primo anno mariano annunciato e proclamato nella Chiesa cattolica per l'imminente 1954.

Sarà utile trascrivere qui il verbale della riunione del capitolo definitoriale del 3 novembre 1952⁵⁹⁵⁴, nel quale si descrive il dibattito e la decisione di acquistare l'immobile e di aprire detta casa di Capezzano Pianore.⁵⁹⁵⁵

"Dopo le preci di rito, si è trattato dell'acquisto della Villa e tenuta "Le Pianore" di Capezzano (Camaiore), di proprietà del Principe Felice di Lussemburgo. Alla prima parte della seduta è presente anche il P. Vincenzo Saveri⁵⁹⁵⁶, che espone ai Capitolari tutte le notizie riguardanti l'acquisto. Legge una lettera del fattore del Principe Sig. Ferruccio Geminiani, padre di un ex-alunno del Collegio, colla quale informa la Direzione che la suddetta

⁵⁹⁵⁴ Faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fascicolo 1952, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Zita di Borbone-Parma (1892-1989), moglie di Carlo I e quindi brevemente imperatrice e regina (1916-1918), dopo aver seguito la sorte del marito in esilio e dopo essere passata a vivere successivamente in vari paesi, sempre ostinatamente dichiarandosi imperatrice d'Austria, anche se l'Austria non era e non aveva più un impero, e impegnandosi per 25 anni a recuperare il trono, passò i suoi ultimi anni in una casa di riposo a St. Johannes di Zizers, nel cantone dei Grigioni in Svizzera, dove morì il 14 marzo 1989. P. Gianni Masin, uno dei padri Cavanis che erano vissuti alle Pianore, che anzi ne fu rettore dal 1982 al 1988, ebbe corrispondenza con lei (non direttamente, ma tramite i nobili del suo piccolo seguito o piccola "corte") nel periodo 1982-1984; in quest'ultimo anno le fece avere dei fiori e dei frutti, tra cui arance, olive e castagne, in dono simbolico perché provenienti dal frutteto del parco di Capezzano Pianore, dove Zita era nata e cresciuta. Una foto dell'evento è conservata nella fototeca dell'AICV. Si veda in proposito, e a proposito del palazzo e parco di Capezzano Pianore, l'interessante fascioletto *pro manuscritto* di Padre Mario Zendron, 1993a. Si veda pure, per curiosità, Zendron, 1993b.

⁵⁹⁵⁵ A proposito della presenza della lebbra a Porcari (una delle cause per cui si arrivò a pensare di lasciare la cittadina, e comunque si trasferì il liceo scientifico a Capezzano Pianore), nella relazione triennale 1949-52 della casa di Porcari, firmata dal P. Gioachino Tomasi, si legge: "C'è inoltre per il collegio la minaccia della lebbra, abbastanza diffusa nel paese di Porcari. Nella primavera del 1952 ci fu un grande allarme in tutta la zona, per cui fu turbata anche la tranquillità del Collegio e delle famiglie degli alunni. Le autorità civili informarono il Governo e si spera in qualche mezzo rimedio. Il medico provinciale e uno specialista delle malattie della pelle interpellati dal Rettore del Collegio assicurarono che tutte le apprensioni erano grandemente esagerate e che c'è molto meno pericolo d'infezione per questa malattia che per tante altre quando ci sia un po' di riguardo. Hanno consigliato di non ammettere al Collegio né personale di servizio né alunni di Porcari senza un certificato medico particolare." Allegato agli atti dei capitoli definitoriali del 1952. Faldone 1951-1958 degli atti dei capitoli definitoriali, armadio 8, scaffale 2, archivio della Curia generalizia di Roma.

⁵⁹⁵⁶ Allora rettore della casa di Porcari, in seguito rettore di quella di Capezzano Pianore.

Villa è in vendita. Espone tutte le relazioni avute coll'Amministratore del Principe, Avv. Tesi di Pistoia, e col Principe stesso; chiarisce il ritardo subito nelle trattative per un equivoco tra il Preposito e l'Avv. Tesi; fa presente l'interessamento e le premure di Mons. Zanini⁵⁹⁵⁷ presso il Principe per il suddetto acquisto. La Comunità di Porcari ha espresso il suo voto favorevole per l'acquisto e si è obbligata per tre anni a fare una giornata mariana espiatoria⁵⁹⁵⁸ preceduta da digiuno, in caso che l'affare si concluda. Inoltre si propone di propagare la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

La suddetta proprietà comprende una Villa principale, in ottime condizioni, con diversi altri edifici, di cui tre comunicano con la Villa stessa. Questi edifici sono situati in un magnifico parco di circa nove ettari; attorno al parco ci sono quattro fattorie con ventitre ettari di terreno, di cui gran parte è costituita di oliveto con rendimento di circa settanta quintali di olio; un vantaggio notevole è dato dalla vendita delle canne di bambù.

La proprietà è gravata da alcuni livelli, che tuttavia possono essere estinti dietro versamento di somma conveniente.

Il prezzo richiesto è di ottanta milioni di lire, da pagarsi in due rate: la prima di circa trenta milioni nel fare il compromesso, la seconda all'atto del contratto di acquisto.

La Comunità religiosa di Porcari intende pagare il debito con la vendita del terreno del Cinquale di Montignoso, stimato circa 15 milioni; colla vendita del terreno del Padule posto sotto l'autostrada ed eventualmente col resto del terreno del Padule stesso; inoltre si ricorrerà a prestito di privati e di banche e si terrà fiducia particolare nella Divina Provvidenza. Gli arcivescovi di Lucca e di Pisa sono favorevoli alla detta fondazione.

Le ragioni che spingono la Congregazione a detto acquisto sono molte e gravi: l'ambiente dell'Istituto di Porcari è insufficiente a contenere le Scuole

⁵⁹⁵⁷ **Mons. Lino Zanini** (1909-1997) nativo di Riese (Treviso), ex-allievo dell'istituto, sempre amico dello stesso, dal 1959 arcivescovo titolare; durante la sua lunga vita fu prima delegato apostolico e poi nunzio pontificio. In seguito ebbe anche l'incarico di delegato della basilica e della fabbrica di San Pietro per la tutela dei patrimoni storici ed artistici della Santa Sede. Alcuni dati provengono da Wikipedia.

⁵⁹⁵⁸ Qualunque cosa questa espressione insolita voglia significare, sembra abbia funzionato.

Medie e il Liceo Scientifico e ragioni morali consigliano a tenere separati gli alunni di questi corsi di scuola; inoltre esiste sempre la minaccia della lebbra, che potrebbe far chiudere, più per il panico che per altro, l'Istituto stesso e certo ne diminuisce le iscrizioni e il prestigio.

Dopo l'ampia esposizione il P. Vincenzo Saveri si ritira. Il P. Mansueto Janeselli e il P. Gioacchino Tomasi [che erano consiglieri generali], che sono a piena conoscenza delle cose, confermano e spiegano largamente le ragioni che inducono all'acquisto del suddetto terreno.

Rimane sempre la difficoltà della questione scolastica: il liceo scientifico, che ha i primi quattro corsi parificati, potrebbe perdere la parificazione (sic) per il trasferimento in altro comune. Ad ogni modo si farà di tutto perché ciò non avvenga, valendosi di diverse persone e soprattutto della questione sanitaria sopra accennata. Letta la regola 224, si viene alla votazione: l'acquisto è approvato con quattro⁵⁹⁵⁹ voti favorevoli.-” Il liceo ebbe successo e si espanse.

Nel 1965 la comunità di Capezzano chiese e il capitolo definitoriale del 13 aprile 1965 concesse di costruire un'ala nuova per le scuole, dato che l'ambiente lussuoso e costituito da ambienti molto grandi del palazzo detto ducale non erano molto adatti come ambienti scolastici (classi, refettori, camerate e così via. Da notare poi che le camere dei padri, situate nella villa Savoia, nucleo originale e più antico del complesso, erano estremamente povere e spoglie di tutto, e rimasero così fino alla fine dell'attività della casa. Il progetto per la nuova ala comprendeva refettori, sale di ricreazione, cappella, aule scolastiche e camere per gli studenti⁵⁹⁶⁰.

Scopriamo che, in questa difficile situazione economica, la costruzione della nuova ala era proceduta per tappe: “Le approvazioni [da parte del capitolo

⁵⁹⁵⁹ P. Aurelio Andreatta non era potuto intervenire alla riunione da Roma.

⁵⁹⁶⁰ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 13 aprile 1965, fascicolo 1965, faldone atti dei capitoli definitoriali del 1959-1967, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

definitoriale] per la costruzione della nuova ala del Liceo di Capezzano Pianore hanno quindi seguito queste tappe:

1965, apr.:	approvato il grezzo	£. 45.000.000
1965, ago. 30:	approvato I piano e riscaldamento	£. 16.000.000
1965, sett. 14:	approvato il pianterreno	£. 10.000.000

Tot. £. 71.000.000

(...) Accettato l'invito della S. Sede di non contrarre altri debiti presso Banche, la Casa di Capezzano penserà al disimpegno de propri obblighi con il prestito (annuale) ottenuto dalle case di Possagno e di Chioggia⁵⁹⁶¹.

Nella relazione del preposito P. Giuseppe Panizzolo al 25° capitolo generale del 1967⁵⁹⁶² si apprende che "...si ravvisò l'opportunità e l'utilità di sostituire l'ala occidentale, fatiscente per il tempo e mancante dei servizi più elementari, con una nuova di cinque piani, di cui soltanto due finiti: il pianoterra ed il primo piano. Furono realizzati in tal modo ambienti necessari all'organizzazione di una collettività e ad una maggiore formazione educativa dei giovani sui 15-20 anni: una cappella, un refettorio, una sala di ricreazione, aule di studio più confacenti; il che permise di aumentare il numero degli interni dai 95/100 del 1961 ai 135/140 dell'anno scolastico da poco concluso".

La costruzione di quest'ala avrebbe senza dubbio avuto maggiore utilità se fosse stata costruita separatamente, staccata dall'ala monumentale del palazzo ducale o borbonico; infatti il legame strutturale tra un edificio storico, di puro prestigio, e un edificio moderno funzionale, rese e rende più tardi praticamente impossibile la vendita del complesso edificio, quando il

⁵⁹⁶¹ Verbale della riunione del capitolo definitoriale del 13-14 settembre 1965, p. 17.

⁵⁹⁶² Vedi relazione del preposito P. Giuseppe Panizzolo al capitolo generale del 1967, p. 6, in faldone dei capitoli definitoriali 1959-67, fascicolo 1967, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

collegio e la scuola terminarono la loro funzione per il cambiamento della situazione ambientale.

L'8 agosto 1968 il preposito con il suo consiglio autorizza, dopo altre richieste, la casa di Capezzano di sistemare il 2° piano del nuovo edificio, che era ancora al grezzo⁵⁹⁶³. L'edificio risulta completamente finito e pronto all'uso in tutte le sue parti nel gennaio 1970. Il controllo per la dichiarazione di abitabilità si opera però l'11 marzo 1971; i convittori si sono installati nelle nuove camerette il 21 gennaio 1971. Il costo dell'opera intera era stata di 180 milioni di lire più accessori (?). Il 28 agosto 1972 cominciano i lavori per asfaltare un'area per i campi di tennis, pallavolo e pallacanestro. Il 20 novembre 1972 si dà di via al riscaldamento ad aria calda della palestra⁵⁹⁶⁴.

Il diario succitato (in nota) della casa di Capezzano riporta un episodio interessante e triste in data 2 maggio 1971: in questa data si chiudeva la *vacatio legis* relativa alle nuove Costituzioni, preparate e decise durante il capitolo speciale del 1969-70 e promulgate l'8 dicembre 1970 dal preposito, con il suo consiglio; ed esse entravano in vigore nella data di fondazione dell'Opera Cavanis. Ebbene, nella cappella della comunità di Capezzano Pianore, al momento di rinnovare i voti pubblicamente, secondo l'usanza, sulla base di tali costituzioni, ben 4 religiosi su 12 uscirono dalla cappella. Il diario dice: "Si allontanano in questo momento quattro confratelli, che evidentemente vogliono dimostrare il loro dissenso. Sono: P. [Vincenzo] Saveri, P. Lino Janeselli, P. Turetta [Antonio], P. [Angelo] Guariento." A Capezzano in quel momento era riunito un buon numero dei dissenzienti; nelle altre comunità italiane della congregazione il numero dei dissenzienti era stato ben minore, e si trattava piuttosto di religiosi isolati. A Capezzano, la cosa si ripeté anche l'anno successivo, al 2 maggio 1972.

⁵⁹⁶³ Verbale capitolo definitorio del 8 agosto 1968, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

⁵⁹⁶⁴ Dal diario della casa di Capezzano Pianore ottobre 1970 - ottobre 1990. Il diario, ritrovato per caso tra materiale vario di risulta nella casa abbandonata di Capezzano da P. Edmilson Mendes durante un sopralluogo nei primi di novembre 2021, si trova oggi nell'AICV a Venezia, in attesa di collocazione archivistica. In questo diario, purtroppo nulla si è scritto durante il mandato come rettori del P. Giosuè Gazzola (1973-79) e Angelo Moretti (1979-82). Si riprende che il rettorato di P. Gianni Masin (1982-88).

Ogni anno, nel mese di settembre, dal 1970 in poi. si trova nel diario della casa di Capezzano Pianore l'annotazione critica sulla diminuzione degli allievi e particolarmente dei convittori rispetto all'anno precedente. Il 20 gennaio 1973 si organizza un incontro di ex-allievi, con risultato deludente. Si accenna allo spirito di indipendenza e di desiderio di libertà dei giovani. Non si capiva ancora che l'epoca dei convitti stava terminando e che le scuole statali, comprese le secondarie superiori, si stavano moltiplicando, anche nei centri minori.

Nell'autunno 1982 si rifanno obbligatoriamente le cucine del collegio, come risulta dal diario, all'inizio del mandato del P. Gianni Masin. Gli studenti in quel momento sono circa 90, un numero bassissimo, per mantenere in funzione una struttura così vasta e complessa. La comunità infatti, dalle pagine del diario, nell'ottobre 1982, risulta in gravi problemi di disavanzo economico. Al 26 novembre 1982 il debito o deficit è di 23 milioni di lire. Anche per questo, comunica il diario citato, la curia generalizia sta gradualmente vendendo alcune delle fattorie che fanno parte del complesso della Villa delle Pianore.

Dopo dibattiti durati alcuni anni, la casa di Capezzano Pianore, anche su suggerimento del preposito e del consiglio, ma con pieno accordo della comunità, chiuse il convitto (alla fine dell'anno scolastico 1981-82) e continuò ad esistere come scuola esterna, mista questa volta, mentre la sezione provvista di camere e di refettorio/cucina è adattata a casa di ferie. La conduzione di questa casa fu protratta per parecchi anni, con varie difficoltà e poco successo, anche per la distanza dal mare e dalle spiagge. Si cominciò allora a pensare a chiudere l'attività e la casa stessa.

Nel 1984-85 i ragazzi e ragazze sono 80. La scuola opera ora anche con forme sperimentali, cioè con piani di studio parzialmente differenti da quelli tipici; ma a norma di legge, con approvazione da parte del provveditorato; tra l'altro, da un anno c'erano corsi di informatica, allora una assoluta novità. Nel 1985-87 gli studenti risultano in forte crescita, con 147 iscritti, e nel 1987-88 addirittura 197 (122 ragazzi e 75 ragazze).

Per quanto riguarda il liceo, gradualmente i professori laici sostituirono quasi del tutto i professori religiosi; tradizionalmente i laici erano stati due o tre; nel 1985 sono 9, mentre i padri insegnanti sono 5, come risulta dal diario succitato, al 12 settembre di quell'anno. Del resto, la stessa cosa in quegli anni accadeva in tutte le case italiane.

In questo periodo di passaggio, per la scuola si utilizzava quasi esclusivamente l'ala nuova; che a sua volta, all'inizio nel periodo estivo, durante le vacanze, e poi, chiusa la scuola, durante tutto l'anno, si utilizzava come casa di ferie, adattando e migliorando le camere dei convittori.

La parte storica, "borbonica", era affittata a volte per i pranzi di matrimonio o per altre feste, convegni e attività comunali, cioè del comune di Camaiore e di altri enti; con i relativi problemi di messa a norma (molte volte difficile o impossibile in questo tipo di ambiente) e difficoltà di carattere fiscale.

Negli anni '90 questo settore storico fu affittato in blocco per qualche tempo alla cosiddetta "Università di economia, finanza, e management, *European School of Economics*", con inaugurazione della sede nella casa di Capezzano avvenuta il 29 ottobre 1995⁵⁹⁶⁵. L'università che, ovviamente, avendo una sola facoltà, non poteva essere definita una università, si rivelò una "bufala", una delle tante "fabbriche di diplomi"; oltre al resto l'istituto Cavanis ebbe molta difficoltà a farsi versare le somme periodiche pattuite per l'utilizzo degli ambienti e l'iniziativa finì in processo.

Nell'anno scolastico 1999-2000 non si aprono le iscrizioni per le classi prime del liceo scientifico di questa casa⁵⁹⁶⁶.

Verso la fine del 2003, la Curia generalizia notò la difficoltà della Provincia Italiana a concludere la prevista chiusura della casa, e incarica allora P. Pietro Luigi Pennacchi, economo generale, "per affrontare il problema,

⁵⁹⁶⁵ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 8. Cf. anche Charitas, LXI (1995), 4: 24.

⁵⁹⁶⁶ *Ibid.*, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999): 19.

sempre in sintonia con il proprio Consiglio Generale e il Consiglio provinciale”⁵⁹⁶⁷.

La casa tuttavia viene definitivamente chiusa ad ogni attività alla fine dell’anno 2009-10, essendo ultimo rettore, per un anno e simbolicamente, P. Pietro Benacchio, che però era parroco a Piano di Mommio e Piano di Conca e non risiedeva a Capezzano. In quest’ultimo anno, ancora simbolicamente, l’insieme della casa di Capezzano e le piccole parrocchie associate (per lo più parrocchie ad personam) riceve il nome formale di “Famiglia religiosa toscana”. In seguito le parrocchie associate furono abbandonate dalla congregazione, oppure, come nel caso di S. Gennaro, il parroco morì in un doloroso incidente e la congregazione non rinnovò l’impegno con la diocesi; oppure ancora, il parroco lasciò la congregazione. È il caso della parrocchia di Massaciuccoli. Fu una conclusione abbastanza desolante, una morte lenta per una casa che aveva avuto una grande vitalità nei suoi anni gloriosi e “ducali”⁵⁹⁶⁸.

Intanto si cercava la possibilità di alienare l’edificio, teoricamente di grande valore finanziario; purtroppo, da un lato alcuni aspetti giuridici (la questione della “Georgica”), dall’altro la struttura estremamente composta dell’edificio mastodontico, in parte monumentale e neo-rinascimentale, in parte moderno, hanno reso impossibile fino ad oggi (2020) tale alienazione. La proprietà, con l’abbandono di fatto, decade.

⁵⁹⁶⁷ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 34.

⁵⁹⁶⁸ Della casa di Capezzano Pianore e dei suoi dintorni si parla anche nella Guida al Parco delle Alpi Apuane, di Giuliano Valdes (2005).

Anno scolastico	 Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.
1953-54	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri	---
1954-55	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri	---
1955-56	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Francesco Rizzardo (2° cons.), Francesco Del Favero, Armando Manente (econo- mo), Nani Sartorio	Olivo Bertelli
1956-57	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Francesco Rizzardo (2° cons.), Francesco Del Favero, Armando Manente (econo- mo), Nani Sartorio, Armando Soldera, Marino Scarparo	Olivo Bertelli
1957-58	Vincenzo Saveri	Vincenzo Saveri (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Francesco Rizzardo (2° cons.), Francesco Del Favero, Armando Manente (econo- mo), Nani Sartorio, Armando Soldera, Marino Scarparo	Olivo Bertelli
1958-59	Andrea Galbussera	Andrea Galbussera (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Guido Cognolato, Francesco Rizzardo (2° cons. e vicario), Armando Manente (econo- mo), Giosuè Gazzola, Vittorio Di Cesare, Francesco Giusti, Danilo Baccin	Olivo Bertelli
1959-60	Andrea Galbussera	Andrea Galbussera (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Angelo Sighel, Guido Cognolato, Francesco Rizzardo (2° cons. e vicario), Armando Manente (econo- mo), Giovanni De Biasio, Giosuè Gazzola, Vittorio Di Cesare, Francesco Giusti, Danilo Baccin	Olivo Bertelli
1960-61	Andrea Galbussera	Andrea Galbussera (rettore e prefetto delle scuole), Mario Janeselli (1° cons. e vicario), Valentino Fedel, Angelo Sighel, Guido Cognolato, Francesco Rizzardo (2° cons. e vicario), Armando Manente (econo- mo), Giosuè Gazzola, Vittorio Di Cesare, Francesco Giusti, Danilo Baccin	???
1961-62	Andrea Galbussera	Andrea Galbussera (rettore e prefetto delle scuole), Antonio Turetta (1° cons. e vicario), Giuseppe Colombara (2° cons.), Luigi Sighel (econo- mo), Mario Janeselli, Angelo Sighel, Francesco Rizzardo, Giosuè Gazzola, Lino Carlin	???
1962-63	Andrea Galbussera	Andrea Galbussera (rettore), Antonio Turetta (Vicario, 1° cons.), Mario Janeselli, Angelo Sighel, Luigi Sighel (econ.), Francesco Rizzardo, Giuseppe Colombara (2° cons.), Giosuè Gazzola, Mauro Verger, Lino Carlin.	Giorgio Vanin, Edoardo Bartolamedi
1963-64	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Mario Janeselli, Aldo Servini, Guido Cognolato, Luigi Sighel (econo- mo), Giuseppe Colombara (2° cons.), Giosuè Gazzola, Mauro Verger, Lino Carlin	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco
1964-65	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Mario Janeselli, Guido Cognolato, Luigi Sighel (econo- mo), Giuseppe Colombara (2° cons.), Giosuè Gazzola, Mauro Verger, Lino Carlin	Giorgio Vanin, Luigi Di Ricco

1965-66	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Guido Cognolato, Luigi Sighel (economo), Aldo Servini, Lino Carlin, Marcello Quilici, Silvano Mason	Giorgio Vanin?
1966-67	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Guido Cognolato, Luigi Sighel (economo), Aldo Servini, Lino Carlin, Silvano Mason	Giorgio Vanin?
1967-68	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore e prefetto delle scuole), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Aldo Servini (2° cons.), Lino Carlin (economo), Mario Janeselli Vittorio Cristelli, Giuseppe Fogarollo, Raffaele Pozzobon, Giulio Avi, Ferdinando Fietta	Giorgio Vanin, Giuseppe Corazza
1968-69	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Aldo Servini (2° cons.), Lino Carlin (economo), Mario Janeselli, Vittorio Cristelli, Giuseppe Fogarollo, Raffaele Pozzobon, Giulio Avi, Ferdinando Fietta	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1969-70	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Gioacchino Sighel (1° cons. e vicario), Aldo Servini (2° cons.), Lino Carlin (economo), Mario Janeselli, Lino Janeselli, Vittorio Cristelli, Giuseppe Fogarollo, Raffaele Pozzobon, Giulio Avi, Ferdinando Fietta	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1970-71	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Mario Janeselli, Lino Janeselli, Gioacchino Tomasi (2° cons. e padre spirituale), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta, iAngelo Guariento, Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Raffaele Pozzobon, Mario Zendron, Lino Carlin (economo)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1971-72	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Mario Janeselli, Vincenzo Saveri, Lino Janeselli, Gioacchino Tomasi (2° cons. e padre spirituale), Antonio Turetta, Angelo Guariento, Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario), Raffaele Pozzobon, Mario Zendron, Lino Carlin (economo)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1972-73	Valentino Pozzobon	Valentino Pozzobon (rettore), Vincenzo Saveri, Gioacchino Tomasi, Alessandro Valeriani, Giuseppe Fogarollo, Giosuè Gazzola, Mario Zendron, Lino Carlin	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1973-74	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta, Alessandro Valeriani, Giuseppe Fogarollo, Valentino Pozzobon, Armando Manente, Mario Zendron	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1974-75	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta, Giuseppe Fogarollo, Valentino Pozzobon, Armando Manente, Mario Zendron, Emilio Gianola	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1975-76	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta (economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario e padre spirituale), Valentino Pozzobon, Armando Manente, Armando Soldera, Mario Zendron, Emilio Gianola, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1976-77	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta (economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario e padre spirituale), (Raffaele Pozzobon?) Armando Manente, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete

1977-78	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta (economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario e padre spirituale), Armando Manente, Armando Soldera, Angelo Moretti, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete, Edoardo Bartolamedi
1978-79	Giosuè Gazzola	Giosuè Gazzola (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta (economo), Giuseppe Fogarollo (1° cons. e vicario e padre spirituale), Armando Manente, Armando Soldera, Angelo Moretti, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1979-80	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta, Primo Zoppas, Armando Soldera (1° cons., vicario e padre spirituale), Mario Zendron, Giuseppe Francescon (economo), Ferdinando Fietta, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1980-81	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Vincenzo Saveri, Antonio Turetta, Primo Zoppas, Armando Soldera (1° cons., vicario e padre spirituale), Mario Zendron, Giuseppe Francescon (economo), Ferdinando Fietta, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1981-82	Angelo Moretti	Angelo Moretti (rettore), Antonio Turetta, Primo Zoppas, Armando Soldera (1° cons., vicario e padre spirituale), Mario Zendron, Giuseppe Francescon (economo), Ferdinando Fietta, Franco Cadorin (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete Alla fine del 1981-82 viene chiuso il convitto.
1982-83	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Giuseppe Panizzolo (1° cons. e vicario), Armando Soldera, Mario Zendron, Lino Carlin (Econ.), Bruno Consani (2° cons.)	Giorgio Vanin, Giusto Larvete
1983-84	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Giuseppe Panizzolo (1° cons. e vicario), Armando Soldera, Lino Carlin, Giulio Avi, Bruno Consani (2° cons.)	
1984-85	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Giuseppe Panizzolo, Armando Soldera, Lino Carlin, Giulio Avi, Bruno Consani	Roberto Feller
1985-86	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato (economo), Armando Soldera, Giulio Avi, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Roberto Feller
1986-87	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato (economo), Armando Soldera, Giulio Avi, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Roberto Feller
1987-88	Gianni Masin	Gianni Masin (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato (economo), Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Roberto Feller
1988-89	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato (economo), Armando Soldera (segretario), Vittorio Di Cesare (Prefetto delle Scuole), Bruno Consani (2° cons.), Nicola Del Mastro (1° cons. e vicario)	Roberto Feller
1989-90	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato, Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Roberto Feller
1990-91	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Antonio Turetta, Luigi Toninato, Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Roberto Feller, Luigi Gant
1991-92	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Antonio Turetta, Giuseppe Colombara, Armando Soldera, Luigi Toninato, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Luigi Gant

1992-93	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Antonio Turetta, Armando Soldera, Luigi Toninato, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Luigi Gant
1993-94	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Antonio Turetta, Armando Soldera, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Loris Fregona	Luigi Gant
1994-95	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Armando Soldera, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Franco Cadorin, Giuseppe Moni (Qualche mese)	Luigi Gant
1995-96	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Armando Soldera, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Franco Cadorin	Luigi Gant
1996-97	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Armando Soldera, Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Franco Cadorin	Luigi Gant
1997-98	Diego Dogliani	Diego Dogliani (rettore), Giuseppe Colombara, Armando Soldera, (Luigi Toninato?), Mario Zendron, Bruno Consani, Nicola Del Mastro	Luigi Gant
1998-99	***	***	Luigi Gant
1999-2000	Remo Morosino	Remo Morosino (rettore di Capezzano e Porcari), Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro.	Luigi Gant La casa di Capezzano è unita a quella di Porcari
2000-01	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro (Parroco a S. Lucia), Franco Cadorin (parroco a Massaciuccoli, LU)	---
2001-02	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (rettore), Armando Soldera, Bruno Consani, Nicola Del Mastro (tra l'altro Parroco a S. Lucia), Franco Cadorin (parroco a Massaciuccoli, LU)	
2002-03	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (Rettore), Enrico Franchin?, Rito Luigi Cosmo, Armando Soldera, Amedeo Morandi, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Franco Cadorin (Parroco)	
2002-04	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (Rettore), Enrico Franchin?, Rito Luigi Cosmo, Armando Soldera, Amedeo Morandi, Bruno Consani, Nicola Del Mastro, Franco Cadorin (Parroco)	
2004-05	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore e parroco a Massaciuccoli), Enrico Franchin, Armando Soldera, Artemio Bandiera, Amedeo Morandi (parroco), Bruno Consani	
2005-06	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore e parroco a Massaciuccoli), (Armando Soldera), Bruno Consani	Armando Soldera già a Pozzuoli?
2006-07	Franco Cadorin	Franco Cadorin (rettore e parroco a Massaciuccoli), Bruno Consani	
2007-08	Luciano Bisquola	Luciano Bisquola (rettore), Arcangelo Vendrame, Bruno Consani	
2008-09	Pietro Benacchio (rettore famiglia religiosa della Toscana)	Pietro Benacchio (rettore), Arcangelo Vendrame, Bruno Consani, Franco Cadorin	

2009-2010	Pietro Benacchio (rettore)	Pietro Benacchio (rettore "Famiglia religiosa della Toscana", e parroco a Piano di Conca e Piano di Mommio e li residente), Arcangelo Vendrame (cappellano delle suore S. Nome), Bruno Consani, Franco Cadorin (parroco a Massaciuccoli, a regime di indulto)	P. Nicola Del Mastro risulta anche qui a Capezzano Pianore, ma anche a Possagno Canova, in circolari del provinciale. La casa deve considerarsi chiusa da questa data.
2010-2011	Pietro Benacchio (rettore)	Pietro Benacchio (rettore della "Famiglia religiosa toscana", ma parroco a Piano di Conca e Piano di Mommio), Arcangelo Vendrame	Tuttavia se ne parla ancora , solo per le parrocchie di Piano di Conca e Piano di Mommio nel secondo semestre del 2011.
2011-12	Pietro Benacchio (rettore)	Pietro Benacchio (rettore "Famiglia religiosa toscana", ma parroco a Piano di Conca e Piano di Mommio), Arcangelo Vendrame, Luciano Bisquola	
2012-13	Pietro Benacchio (rettore)	Pietro Benacchio (rettore "Famiglia religiosa toscana", ma parroco a Piano di Conca e Piano di Mommio), Arcangelo Vendrame	
2013-14	Pietro Benacchio	Pietro Benacchio (rettore "Famiglia religiosa toscana", ma parroco a Piano di Conca e Piano di Mommio), Arcangelo Vendrame	

14. La casa di Chioggia (1954)

La seconda metà del 1953 e i primi otto mesi del 1954 sono occupati ampiamente, nelle sedute del capitolo definitoriale, come si è visto, dalla questione dell'accettazione della proposta di Mons. Piasentini, vescovo di Chioggia (Venezia)⁵⁹⁶⁹, di aprire una casa dell'Istituto con una scuola professionale. Si compiono varie ispezioni sul luogo e si effettuano vari dibattiti in capitolo definitoriale⁵⁹⁷⁰ e un notevole carteggio con il vescovo, già congregato dell'Istituto. L'Istituto era senza dubbio interessato alla proposta del vescovo e all'apertura di una scuola, anche se alcuni religiosi si dicevano contrari al carattere professionale della stessa, essendo essi incatenati da una visione ristretta della scuola come scuola classica, di carattere umanistico, forse dimentichi dell'apertura da parte dei fondatori di una scuola di lavoro (che era soprattutto una scuola di lavoro di tipografia) nel 1808.

In particolare si discute su importanti dettagli di carattere giuridico e amministrativo; soprattutto sulla proprietà dell'immobile, che il vescovo voleva cedere (e cederà) soltanto in modo condizionale, troppo svantaggioso per l'Istituto.

Nel verbale del capitolo definitoriale del 17 luglio 1954⁵⁹⁷¹ si parla dell'istituzione della casa di Chioggia, in cui i padri si occuperebbero di fondare, e fondarono di fatto e condussero fino ad oggi (2020), una scuola professionale, dal titolo di "Maria Immacolata":

“FONDAZIONE DELLA CASA DI CHOGGIA.

Il Vescovo di Chioggia, Mons. Giovanni Battista Piasentini, ha rivolto al

⁵⁹⁶⁹ La lettera di proposta di fondazione a Chioggia, firmata dal vescovo Mons. Giovanni Battista Piasentini il 6 luglio 1953, si trova allegata al fascicolo degli atti dei capitoli definitoriali del 1953, faldone di detti atti 1951-58, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁷⁰ Verbale del capitolo definitoriale del 14-17 luglio 1953. Faldone degli atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fascicolo 1953, nell'archivio corrente della Curia generalizia a Roma. Si vedano anche i carteggi tra Mons. Piasentini e il Preposito generale nel secondo fascicolo del 1954, ibidem.

⁵⁹⁷¹ Ibidem.

Preposito domanda per la fondazione di una Casa nella sua Diocesi. Il suddetto Vescovo cederebbe all'Istituto, per un periodo di 30 [anni?], uno stabile per aprire una Scuola di addestramento professionale; il Ministero del Lavoro vi concorre per l'attrezzatura e per il pagamento degli insegnanti.

Il Definitorio è favorevole in generale a tale fondazione, dopo l'impegno morale espresso nel Capitolo definitorio del luglio 1953; ma si esige come base fondamentale delle trattative che lo stabile sia ceduto in perpetuo all'Istituto. Qualora l'Istituto volontariamente si ritirasse, lo stabile ritornerebbe alla Diocesi, dietro indennizzo per gli ampliamenti fatti; il materiale poi acquistato dall'Istituto sarebbe di proprietà dell'Istituto stesso. Si domanda ancora che sia assicurato il vitto alla Comunità e che si specifichi in quali forme. Il Preposito comunicherà a S.E. Mons. Piasentini le richieste del Definitorio.” Tale cessione in questa forma, desiderata e proposta dalla congregazione, non fu poi mai concretizzata on documento formale dal vescovo Piasentini e dai successori, fino al 2020.

Nello verbale del capitolo definitorio del 24 luglio 1954⁵⁹⁷² si parla in dettaglio dell'apertura della casa di Chioggia:

“Il Preposito apre la discussione sulla fondazione di detta Casa colla lettura di una lettera di Mons. Piasentini, Vescovo di Chioggia, nella quale si risponde alle difficoltà, espone dal Definitorio nel precedente Capitolo, riguardo al mantenimento della Comunità religiosa. Il Vescovo assicura che il vitto è convenientemente provvisto dal contributo del Ministero al personale direttivo e insegnante. Assicura inoltre la cessione della proprietà dello stabile all'Istituto, come era stato chiesto. La Scuola sarà consegnata con l'attrezzatura necessaria e la Comunità religiosa avrà la casa convenientemente arredata.

Il Preposito ha fatto presente al Vescovo che qualora cessasse il sussidio ministeriale l'Istituto si riterrebbe autorizzato a ridurre i corsi di scuola e a istituire un internato pur continuando a prestare la propria opera per gli esterni. Afferma inoltre che i Padri addetti al Corso di addestramento professionale potrebbero

⁵⁹⁷² Fascicolo 1954, ibidem.

facilmente ottenere diplomi di insegnamento e sostituire almeno in parte gli istruttori laici.

La Pontificia Commissione di Assistenza fornisce un pasto giornaliero a tutti gli alunni.

Il P. Mansueto fa presente che alcuni Padri sono contrari a detta fondazione, in seguito specialmente alla chiusura dell'Istituto Dolomiti di Borca. Si risponde che le facoltà del Definitorio non possono essere limitate dagli apprezzamenti non sempre equi di qualche religioso.

Prima di passare alla votazione si stabilisce che, qualora questa sia favorevole alla suddetta fondazione, venga stipulata col Vescovo di Chioggia una convenzione su queste basi:

- 1) che l'Istituto abbia la proprietà dello stabile; e ciò risulti da documento notarile o anche da documento privato omologato dalla S.Sede;
- 2) che sia permesso ridurre i corsi e istituire un internato, qualora l'Istituto si trovi in difficoltà per il mantenimento dei religiosi;
- 3) che macchinari, attrezzi, mobili e quant'altro provveduti dall'Istituto restino di proprietà dell'Istituto stesso qualora questo si ritirasse.

Risultato della votazione: quattro voti favorevoli alla fondazione ed uno contrario.

Si accetta così la fondazione di una Scuola di addestramento professionale a Chioggia. I documenti devono essere a posto prima dell'inizio dell'opera.”

Vale la pena di leggere quasi integralmente il verbale della riunione del

capitolo definitorio del 3 giugno 1955⁵⁹⁷³, che si riproduce quasi integralmente qui sotto; ma, per chi voglia approfondire, sia a scopo teorico che a scopo pratico, è importante leggere i carteggi tra vescovo e preposito.

Dopo i preliminari, il verbale dice: “In precedenza al Capitolo, il Preposito aveva mandato ai Definitori una copia delle condizioni proposte alla nostra Congregazione dal donante Mons. Giovanni Battista Piasentini, vescovo di Chioggia.

Il P. Aurelio Andreatta in una lettera giustificò la sua assenza⁵⁹⁷⁴: non poteva allontanarsi da Roma perchè in quei giorni prendeva possesso il nuovo Presidente dell’amministrazione dell’Istituto Tata Giovanni. Però egli espresse il suo parere: trova gravosa per l’Istituto la proposta dell’atto di donazione segnata con la lettera f. “Qualora l’Istituto Cavanis” ecc. ed esige un contro freno a favore dell’Istituto Cavanis – Il Preposito propone come contro freno la seguente aggiunta (f – 2): “Qualora dovesse intervenire sentenza di risoluzione della presente donazione l’Istituto Cavanis potrà reclamare i suoi diritti soltanto sulle costruzioni che eventualmente avrà fatto e sul macchinario e attrezzature che l’Istituto avrà procurato con mezzi propri”.

Il P. Tomasi osserva che questa aggiunta, assai opportuna per l’Istituto, non sarà mai accettata dal donante, perchè il “*casus belli*” potrebbe essere facilmente provocato dall’Istituto e così il donante sarebbe messo nella necessità di pagare somme senza limite come indennizzo dei lavori fatti.

Egli presenta un’altra proposta: che l’Istituto Cavanis in avvenire possa riscattare la detta donazione, se credesse opportuno, pagando lo stabile col valore della moneta corrente in ragione del suo costo al momento della consegna, restando poi libero di usare dell’ambiente a bene della gioventù secondo le tradizioni della Congregazione.

⁵⁹⁷³ Fu un capitolo o consiglio molto fiacco e forse invalido, per l’assenza di due definitori su quattro: gli assenti furono P. Andreatta che proponeva per lettera una formula che non fu accettata dai presenti; e P. Mario Janeselli assente perché non voleva che si aprisse la casa di Chioggia.

⁵⁹⁷⁴ P. Aurelio risulta più volte assente alle riunioni del consiglio; era infatti anziano e ammalato di diabete, cosa che gli dava una grande fiacchezza; inoltre il viaggio in treno da Roma a Venezia a quel tempo durava circa 10 ore.

Il Preposito e il P. D' Ambrosi non sono persuasi dell'utilità di tale proposta.

Il P. Mansueto in una lettera al Preposito dichiara di non intervenire al Capitolo perchè prevede che non si sentirà di aderire a quanto deciderà lo stesso Capitolo- Darebbe il suo voto favorevole a detta fondazione qualora "si arrivasse al completo possesso dello stabile e dello scoperto senza alcun onere per il futuro, alla totale indipendenza e libertà dai Vescovi e Clero di Chioggia presenti e futuri, col solo onere di far funzionare una scuola professionale" (Parole tratte dalla lettera indirizzata al Preposito).

Il Preposito, quanto prima, presenterà a Mons. Giovanni Battista Piasentini le modifiche, proposte dai Definitori, all'atto di donazione dello stabile di Chioggia."

Il 7 settembre 1954 infine, dopo un *rush* impressionante per riuscire in così poco tempo ad adattare gli ambienti alquanto cadenti, a comperare attrezzi e macchinario e a contattare e contrattare gli istruttori, si apre la casa Cavanis di Chioggia sotto la direzione dell'attivissimo P. Livio Donati e comincia l'attività di formazione professionale per portare i giovani della zona al conseguimento di un lavoro qualificato. L'attività predominante in quella bellissima città lagunare era la piccola pesca, che soffriva allora di un periodo di crisi. Gradualmente la scuola professionale si apre anche all'ampio spazio, pure depresso economicamente, del Polesine.

Il 21 novembre 1954 nel giorno dedicato alla memoria della presentazione al tempio della Vergine Maria, il centro di formazione professionale fu benedetto e poi inaugurato ufficialmente a Chioggia e affidato al nostro istituto dal vescovo diocesano mons. Giovanni Battista Piasentini. Venne denominato "Centro professionale Maria Immacolata."

Interessante leggere la relazione presentata da P. Livio Donati alla fine dell'anno scolastico 1957-58 al Preposito⁵⁹⁷⁵. Vi appaiono alcuni elementi tipici di quella casa e perduranti fino ad oggi: le difficoltà a ricevere i fondi del finanziamento pubblico (ministeriale a quel tempo), che arrivavano a spizzico ed in grande

⁵⁹⁷⁵ Testo allegato agli Atti dei capitoli definitoriali, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-58, secondo fascicolo del 1958, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

ritardo, ad aprile e maggio in quell'anno); la necessità allora che l'istituto di Chioggia disponga di un "capitale di giro"⁵⁹⁷⁶ che permetta di far fronte nei primi mesi dell'anno scolastico alla mancanza di denaro; le questioni sindacali con gli istruttori e altri dipendenti, in un corpo docente ben più sindacalizzato della media degli altri istituti Cavanis; la tensione tra il ministero dell'Istruzione e il ministero del Lavoro a proposito dei Centri professionali; l'ottimismo e la passione del P. Livio Donati e degli altri religiosi presenti a Chioggia; la necessità di amore e di pazienza in favore dei ragazzi di Chioggia e del Polesine, molto spesso poveri, basicamente ignoranti, molto abbandonati e bisognosi di aiuto, di comprensione, di una passione di veri Padri.

È del 4 febbraio 1959 un'interessante lettera della comunità di Chioggia al preposito e suo consiglio, che propone l'istituzione di un probandato specifico per i fratelli laici, soprattutto per la formazione di religiosi di questa categoria preparati per essere istruttori o aiuto-istruttori nella scuola professionale di Chioggia e in altre analoghe che si potessero più tardi aprire. La lettera è firmata da tutti i membri della comunità⁵⁹⁷⁷.

Nello stesso periodo la casa di Chioggia chiede al capitolo definitoriale e ottiene di comprare un negozio a Milano, per cominciare a formarsi un suo proprio patrimonio. La domanda è accolta dal capitolo stesso⁵⁹⁷⁸.

La relazione del preposito P. Panizzolo al 25° capitolo generale del 1967⁵⁹⁷⁹ ci informa su ulteriori passi nell'organizzazione di questa casa: "... fu restaurato il reparto riservato alla comunità, fu fatta una cappellina interna, si dovette rifare una buona parte del tetto e delle terrazze, fu costruita la nuova sede per il corso di Televisione, furono acquistati diversi macchinari e due pulmans (sic) usati per il trasporto degli alunni".

⁵⁹⁷⁶ All'epoca si calcolava la necessità di disporre di circa 8 milioni di lire a questo scopo.

⁵⁹⁷⁷ Testo allegato agli Atti dei capitoli definitoriali, faldone dei capitoli definitoriali del 1951-58, fascicolo del 1959, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁷⁸ Ibid., verbale della riunione del 6 aprile 1959.

⁵⁹⁷⁹ Vedi relazione del preposito P. Giuseppe Panizzolo al capitolo generale del 1967, in faldone dei capitoli definitoriali 1959-67, fascicolo 1967, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

Dall'inizio degli anni '90 (1993) si è visto opportuno istituire una "Fondazione Cavanis" di Chioggia, con il suo presidente, che è stato all'inizio P. Giuseppe Leonardi per due anni, prima di essere trasferito in Congo, e il consiglio di amministrazione. La Fondazione ha lo scopo di mantenere i rapporti tra la congregazione, ente gestore, la Regione Veneto, il personale; ha una sua autonomia, la sua partita IVA e controlla tra l'altro il capitale di giro necessario per pagare gli stipendi al personale nei mesi in cui -periodicamente e costantemente- la regione non lo versa in modo tempestivo. Il presidente attuale è il dott. Alberto Baradel⁵⁹⁸⁰. Attualmente (2017) e da vari anni tutti i membri del consiglio di amministrazione sono laici.

Il 9 maggio 2004, la comunità e la scuola Cavanis di Chioggia e tutti gli amici e ex-allievi ricordarono e celebrarono i 50 anni di fondazione dell'Istituto⁵⁹⁸¹.

Il 2 giugno 2004 fu inaugurato dopo una fase di parziale rifacimento e restauro, il ponte detto "ponte longo" che unisce il complesso insulare della città di Chioggia (Venezia) al continente verso sud-sud-est. Gli fu dato, per decisione della città di Chioggia, del suo sindaco e del consiglio comunale di "Ponte Antonio e Marco Cavanis", anche perché si trova adiacente all'Istituto professionale Maria Immacolata dei Padri Cavanis. Le targhe marmoree alle estremità del ponte portano appunto il nome dei Venerabili fratelli. All'inaugurazione erano naturalmente presenti il sindaco di Chioggia Fortunato Guarnieri, vari consiglieri comunali tra cui il prof. Giuliano Boscolo Agostini, allora dirigente scolastico del nostro istituto clodiense, che era stato promotore dell'iniziativa⁵⁹⁸². Questo professore fu il primo dirigente laico della nostra scuola professionale clodiense, e ha svolto

⁵⁹⁸⁰ Il 17 dicembre 2013 il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Cavanis era costituito dal presidente Alberto Baradel, il vice-presidente Avv. Michele Maturi, il segretario prof. Claudio Callegaro, il dott. Bernardino Ascione e la dott. ssa Carlotta Biscontin. Alcuni di loro fanno parte del CdA, a titolo completamente gratuito, dall'istituzione della Fondazione fino ad oggi (2021).

⁵⁹⁸¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 64 (gennaio-giugno 2004): 41.

⁵⁹⁸² *Ibid.*, p. 42.

in modo ammirevole la sua attività. Dopo di lui vi fu una serie di dirigenti scolastici che si sono succeduti con poca continuità.

La casa di Chioggia ha sempre avuto un gruppo di ex-allievi molto forte e molto attaccato all'Istituto.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi
1953-54	Livio Donati (pro-rettore)	Livio Donati (pro-rettore), Lino Janeselli, Luigi Cosmo, Mario Merotto, Narciso Bastianon	Luigi Gant NB: è probabile che P. Narciso Bastianon fosse a Chioggia come segretario del vescovo Mons. Piasentini.	
1954-55	Livio Donati	Livio Donati (rettore), Lino Janeselli, Luigi Cosmo, Mario Merotto, Narciso Bastianon (segret. del vescovo)	Luigi Gant	
1955-56	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Armando Soldera, Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo (economo), Mario Merotto (2° cons.), Franco Degan (segret. del vescovo)	Luigi Gant	
1956-57	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo (economo), Mario Merotto (2° cons.), Sergio vio, Arcangelo Vendrame, Franco Degan (segret. del vescovo)	Luigi Gant	chierico Rocco Tomei
1957-58	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Luigi Toninato, Luigi Rito Cosmo (economo), Mario Merotto (2° cons.), Arcangelo Vendrame, Franco Degan (segret. del vescovo)	Luigi Gant	
1958-59	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Marco Cipolat, Luigi Rito Cosmo (economo), Mario Merotto (2° cons.), Franco Degan (segret. del vescovo), Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon	Luigi Gant	
1959-60	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Marco Cipolat (2° cons.), Luigi Rito Cosmo (economo), Franco Degan (segret. del vescovo), Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon	Luigi Gant	

1960-61	Livio Donati	Livio Donati (rettore e prefetto delle scuole), Lino Janeselli (1° cons. e vicario), Marco Cipolat (2° cons.), Luigi Rito Cosmo (econo), Franco Degan (segret. del vescovo), Bruno Lorenzon, Luigi Toninato, Raffaele Pozzobon, Diego Beggiao (segret. del vescovo), Rocco Tomei	Luigi Gant	
1961-62	Francesco Dal Favero	Francesco Dal Favero (rettore), Lino Janeselli (vicario), Marco Cipolat (2° cons.), Luigi Rito Cosmo (econ.), Luigi Toninato, Bruno Lorenzon, Siro Marchet, Rocco Tomei, Diego Beggiao (segret. del Vescovo)		
1962-63	Francesco Dal Favero	Francesco Dal Favero (rettore), Lino Janeselli (vicario, 1° cons.), Marco Cipolat (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (econ. e 2° cons.), Luigi Toninato, Bruno Lorenzon, Siro Marchet, Emilio Gianola, Diego Beggiao (segret. del Vescovo)	Adelino Canuto	
1963-64	Francesco Dal Favero	Francesco Dal Favero (rettore), Lino Janeselli (vicario, 1° cons.), Marco Cipolat (2° cons.), Giuseppe Pagnacco (econ. e 2° cons.), Luigi Toninato, Bruno Lorenzon, Siro Marchet, Emilio Gianola, Diego Beggiao (segret. del Vescovo)		
1964-65	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Lino Janeselli (vicario, 1° cons.), Angelo Pilon, Giuseppe Cortelezzi (econo), Bruno Lorenzon (2° cons.), Rocco Tomei, Emilio Gianola, Fernando Fietta, Diego Beggiao (segret. del Vescovo)	Guerrino Zacchello	
1965-66	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Lino Janeselli (vicario, 1° cons.), Giuseppe Cortelezzi (econo), Giosuè Gazzola (2° cons.), Rocco Tomei, Emilio Gianola, Raffaele Pozzobon, Giuseppe Francescon (segret. del Vescovo)	???	
1966-67	Angelo Zaniolo	Angelo Zaniolo (rettore), Lino Janeselli (vicario, 1° cons.), Giuseppe Cortelezzi (econo), Giosuè Gazzola (2° cons.), Rocco Tomei, Emilio Gianola, Raffaele Pozzobon, Giuseppe Francescon (segret. del Vescovo)		
1967-68	Guerrino Molon	Guerrino Molon (rettore e prefetto delle scuole), Giuseppe Cortelezzi (1° cons., vic. ed economo), Rocco Tomei (2° cons.),		
1968-69	Guerrino Molon	Guerrino Molon (rettore), Giuseppe Cortelezzi (1° cons., vic. ed economo), Rocco Tomei (2° cons.), Lino Janeselli, Marino Scarparo	Guerrino Zacchello	
1969-70	Guerrino Molon	Guerrino Molon (rettore), Giuseppe Cortelezzi (1° cons., vic. ed economo), Rocco Tomei (2° cons.), Marino Scarparo, Gianni Masin	Guerrino Zacchello	
1970-71	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Luigi Rito Cosmo (1° cons. e vicario, economo e padre spirituale), Marino Scarparo, Emilio Gianola (2° cons.),	Guerrino Zacchello	

1971-72	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Luigi Rito Cosmo (1° cons. e vicario, economo e padre spirituale), Marino Scarparo, Emilio Gianola (2° cons.),	Guerrino Zacchello	
1972-73	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, Luigi Rito Cosmo (1° cons. e vicario, economo e padre spirituale), Marino Scarparo, Ermenegildo Zanon, Rocco Tomei, Emilio Gianola (2° cons.),	Guerrino Zacchello	
1973-74	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, Ermenegildo Zanon, Luigi Rito Cosmo, Marino Scarparo, Ermenegildo Zanon, Emilio Gianola	Guerrino Zacchello	
1974-75	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, (Ermenegildo Zanon,?) Luigi Rito Cosmo, Marino Scarparo, Giuseppe Viani, Luciano Bisquola	Guerrino Zacchello	
1975-76	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, Ermenegildo Zanon, Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Marino Scarparo (1° cons., vicario e padre spirituale), Giuseppe Viani, Luciano Bisquola (economy)	Guerrino Zacchello	
1976-77	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, Ermenegildo Zanon, Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Marino Scarparo (1° cons., vicario e padre spirituale), Giuseppe Viani, Luciano Bisquola (economy)	Guerrino Zacchello	
1977-78	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, (Ermenegildo Zanon?), Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Marino Scarparo (1° cons., vicario e padre spirituale), Rocco Tomei, Giuseppe Viani, Luciano Bisquola (economy)	Guerrino Zacchello	
1978-79	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Lino Janeselli, Ermenegildo Zanon, Luigi Rito Cosmo (2° cons.), Marino Scarparo (1° cons., vicario e padre spirituale), Rocco Tomei, Giuseppe Viani, Luciano Bisquola (economy)	Guerrino Zacchello	
1979-80	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Lino Janeselli (padre spirituale), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	
1980-81	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Lino Janeselli (padre spirituale), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	
1981-82	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Lino Janeselli (padre spirituale), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	
1982-83	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	

1983-84	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	
1984-85	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	Luigi Gant	
1985-86	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	---	
1986-87	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo, direttore dei corsi), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	---	
1987-88	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luigi Rito Cosmo, Giuseppe Cortelezzi (1° cons. e vicario, economo, direttore dei corsi), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (2° cons.)	---	
1988-89	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Marino Scarparo, Rocco Tomei, Luciano Bisquola	---	
1989-90	Giuseppe Cortelezzi	Giuseppe Cortelezzi (rettore), Luigi Rito Cosmo, Marino Scarparo, Rocco Tomei, Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	
1991-92	Rocco Tomei	Rocco Tomei (cons. gen. e rettore), Marino Scarparo, Giulio Avi, Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	Giuseppe Cortelezzi, rinominato rettore, muore il 3.9.91
1992-93	Rocco Tomei	Rocco Tomei (cons. gen. e rettore), Marino Scarparo, (Giulio Avi?), Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	
1993-94	Rocco Tomei	Rocco Tomei (cons. gen. e rettore), Marino Scarparo, (Giulio Avi), Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	
1994-95	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	
1995-96	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Silvano Mason, (Giuseppe Leonardi), Luciano Bisquola	---	
1996-97	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Silvano Mason, Luciano Bisquola	---	
1997-98	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
1998-99	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
1999-2000	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
2000-01	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
2001-02	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	

2002-03	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
2003-04	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
2004-05	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Rito Luigi Cosmo, Marino Scarparo, Luciano Bisquola	---	
2005-06	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Luciano Bisquola, Rito Luigi Cosmo, Marino Scarparo	---	
2006-07	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo	---	
2007-08	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo,	---	
2008-09	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (Economo prov.)	---	
2009-10	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (Economo prov.)	---	
2010-11	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (Economo prov.) Marcio Campos da Silva	---	
2011-12	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (Economo prov.)	---	
2012-13	Rocco Tomei	Rocco Tomei (rettore), Marino Scarparo, Luciano Bisquola (Economo prov.), Devis Antônio Rodríguez Polo	---	
2013-14	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), Marino Scarparo, (Rocco Tomei) (Francisco Armando Arriaga Morán?)	---	P. Bellin diviene direttore della casa di Chioggia a partire dal 26 giugno 2013, un mese dopo la chiusura della casa di Pozzuoli.
2014-15	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), (Rocco Tomei), Francisco Armando Arriaga Morán	---	
2015-16	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), Celestino Camuffo, Francisco Armando Arriaga Morán (collab. Past. a Cavarzere, Boscochiaro e Busonera)	---	
2016-17	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), (Rocco Tomei), Celestino Camuffo	---	
2017-18	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), Celestino Camuffo	---	
2018-2019	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), Celestino Camuffo	---	
2019-2020	Luigi Bellin	Luigi Bellin (direttore), Celestino Camuffo	---	

15. La casa di Cesena (1958-1959)

La casa, aperta per esperimento con impegno per un anno nel settembre 1958, su richiesta del vescovo Mons. Augusto Gianfranceschi, apparentemente per prendere la direzione del collegio vescovile Almerici o per aprire una scuola Cavanis, viene chiusa nell'estate 1959 perché i patti non erano stati mantenuti e i padri rimanevano in pratica inutilizzati.

Anno scolastico	Direttore	Preti	Fratelli laici e osservaz.
1958-59	Francesco Dal Favero	Francesco Dal Favero (pro-rettore o direttore), Marcello Quilici, poi sostituito da P. Natale Sossai.	----

16. La casa di Solaro-Milano (1962)

Nella riunione del capitolo definitorio del primo luglio 1959 si parla per la prima volta del possibile acquisto di un ampio terreno (15.000 m²) per un'opera per la gioventù, su suggerimento di P. Livio Donati e della casa di Chioggia. Si tratta della futura opera di Solaro, un piccolo centro abitato in provincia e arcidiocesi di Milano.

Solaro è un comune italiano di 14 194 abitanti, al censimento del 2011, è fa parte attualmente della città metropolitana di Milano, in Lombardia, situato a circa 15 km nord-ovest dal capoluogo lombardo. Nel 1959 era un paese di circa 3 500 abitanti. Era difficile pensare che la comunità di Chioggia potesse interessarsene.

Eppure, alla riunione dell'8-10 luglio 1959, si accettò l'offerta dell'acquisto del terreno a prezzo di favore, su invito degli industriali Perez, Brollo e Solaro, con la condizione che questi si addossino le spese di un fabbricato funzionale sufficiente per l'alloggio dei Religiosi e per le prime classi del corso⁵⁹⁸³. Il fatto è che un gruppo di imprenditori e di banche capeggiati dai due ricordati sopra, progettava a quel tempo la realizzazione di una "Città satellite di Milano" in quella zona, e avevano bisogno di creare infrastrutture inesistenti, e particolarmente – dall'Istituto Cavanis – si voleva una scuola, una foresteria per operai, una chiesa in più nella nuova zona urbana. In realtà il progetto non andò in porto, e la casa di Solaro rimase poi piuttosto isolata, in un piccolo centro di circa 14.000 abitanti nel censimento del 2011.

Nel capitolo successivo, del 2 agosto 1959 fu approvato l'acquisto del terreno e l'inizio dell'opera; anche se quegli imprenditori avevano già diminuito le promesse e la loro partecipazione alla costruzione dell'istituto Cavanis di Solaro.

C'era anche il problema che non si aveva ancora il permesso dell'arcivescovo di Milano per aprire una casa in diocesi: "la Curia Arcivescovile di Milano vieta

⁵⁹⁸³ Verbale della riunione del 9-10 luglio 1959 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1959-1967, fasc. 1959.

l'apertura dell'Istituto in quella diocesi, se esso non assumerà anche l'amministrazione della parrocchia. Tale difficoltà non impedì all'Istituto di cominciare la costruzione di una prima ala dell'edificio. Per la bontà dell'arcivescovo di Milano si riuscì a superare quest'ostacolo. Nel capitolo definitorio del 27-29 luglio 1961⁵⁹⁸⁴, il primo della prepositura Panizzolo, a proposito di questa casa vengono date alcune comunicazioni sull'erigenda casa di Milano, con lettura della lettera dell'Arcivescovo Giovanni Battista Montini che dava il permesso di ingresso in diocesi e precisava alcune particolarità da osservarsi nel disimpegno di questo ministero dell'educazione della gioventù, con l'avvertenza di disporsi a collaborare con le parrocchie locali e dei dintorni. P. Livio Donati, rettore di Chioggia, la casa particolarmente interessata a creare presso Milano una foresteria per giovani operai, particolarmente quelli che era ex-allievi della scuola professionale Maria Immacolata di Chioggia e che, come accadeva sempre più di frequente, trovavano lavoro nelle industrie milanesi. P. Livio precisava che nella nuova casa l'attività iniziale sarà quella del Doposcuola, in attesa che l'edificio fosse completato. La nuova casa si considera aperta nei primi giorni di gennaio 1962, con l'arrivo dei religiosi P. Danilo Baccin e Fratel Guerrino Zacchello.

La casa di Solaro fu dichiarata poi "casa formata" nel 1964; la scuola media era già parificata almeno nel 1967⁵⁹⁸⁵ "Al padiglione nuovo e funzionante, fu aggiunta ultimamente una seconda parte, ancora però limitata al solo scheletro; solo il piano interrato è parzialmente finito. Inoltre fu acquistata un'altra area di scoperto per un eventuale maggiore sviluppo, ma soprattutto per rendere più indipendente quella casa da altre costruzioni. Per cui il terreno di nostra proprietà è di mq. 22.000, edificio compreso; e l'importo totale di spesa è stato di £ 81 milioni".⁵⁹⁸⁶

⁵⁹⁸⁴ Atti del capitolo definitorio del 27-29 luglio 1961, faldone dei capitoli definitoriali del 1959-67, fascicolo del 1961, armadio 8, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁸⁵ Vedi relazione del preposito P. Giuseppe Panizzolo al capitolo generale del 1967, p. 6, in faldone dei capitoli definitoriali 1959-67, fascicolo 1967, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁸⁶ *Ibid.*, questa data.

Gradualmente tuttavia si vide che la Città satelline non prendeva l'avvio, e che la casa dell'Istituto e le sue attività vivacchiavano, senza speranza di un miglioramento futuro. Il Capitolo generale straordinario speciale, nella prima sessione (1969), decise la "graduale chiusura della casa di Solaro". Il preposito, con il suo consiglio, il 6 febbraio 1970 "stabilisce che siano sospese le iscrizioni alla prima media per l'anno scolastico 1970-71"⁵⁹⁸⁷.

Già il 1° ottobre 1970 si comincia ad occuparsi della vendita dell'immobile della casa di Solaro, che non doveva essere cosa semplice. Se ne parla frequentemente in altre riunioni. Come si è detto sopra, ci fu una notevole opposizione da parte di alcuni religiosi, specialmente da parte di religiosi che avevano vissuto e si erano impegnati a Solaro. Da parte di altri si trattava di contrarietà di principio all'apertura di parrocchie (Corsico, nel caso) da parte dell'Istituto Cavanis.

Il 25-26 febbraio 1971 si decide che la casa di Solaro sarà chiusa alla fine dell'anno scolastico 1971-72⁵⁹⁸⁸. Viene chiusa effettivamente con decisione del 3 settembre 1972 e si decide anche la vendita dell'immobile. Si accetta una richiesta di acquisto e si stipula un preliminare di vendita due anni dopo la conclusione dell'attività di insegnamento; probabilmente nel giugno 1974. Non sappiamo se è rimasto un religioso a Solaro fino alla vendita dell'immobile alla fine del 1974 (vedi Notiziario n°2, p. 2) o inizio 1975 per garantire alla struttura almeno una presenza e guardiania o no. Sembra di no, perché fratel Luigi Gant, che sarebbe stato la più probabile opzione per questo incarico, risulta essere a Possagno-Canova nel 1972-73 e a Venezia nel 1973-74.

⁵⁹⁸⁷ *Ibid.*, questa data.

⁵⁹⁸⁸ Verbale capitolo definitorio del 25-26 febbraio 1971, volume verbali 1967-71, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.
1961-62	Livio Donati,	Livio Donati (pro-rettore), Danilo Baccin	---
1962-63	Livio Donati	Livio Donati (pro-rettore), Rito Cosmo, Danilo Baccin	Guerrino Zacchello
1963-64	Livio Donati, rettore	Livio Donati (rettore), Luigi Rito Cosmo, Marino Scarparo, Danilo Baccin.	Guerrino Zacchello
1964-65	Livio Donati	Livio Donati (rettore), Angelo Guariento (1° cons., vicario, economo), Giorgio Dal Pos, Marino Scarparo, Danilo Baccin, Giulio Avi (2° cons.)	Guerrino Zacchello
1965-66	Livio Donati	Livio Donati (rettore), Angelo Guariento (1° cons., vicario, economo), Bruno Marangoni, Giorgio Dal Pos (2° cons.), Marino Scarparo	Olivo Bertelli
1966-67	Livio Donati	Livio Donati (rettore), Angelo Guariento (1° cons., vicario, economo), Bruno Marangoni, Giorgio Dal Pos (2° cons.), Marino Scarparo, Giulio Avi	Olivo Bertelli
1967-68	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore e prefetto delle scuole), Angelo Guariento (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (2° cons.), Rito Cosmo (eonomo), Bruno Consani, Emilio Gianola	Adelino Canuto
1968-69	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore), Angelo Guariento (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (2° cons.), Rito Cosmo (eonomo), Bruno Consani, Emilio Gianola	Adelino Canuto
1969-70	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore), Angelo Guariento (1° cons. e vicario), Luigi Candiago (2° cons.), Rito Cosmo (eonomo), Bruno Consani, Liberio Andreatta	Adelino Canuto
1970-71	Guerrino Molon	Guerrino Molon (rettore), Luigi Candiago (1° cons., vicario ed economo), Bruno Consani	Edoardo Bartolamedi, Luigi Gant
1971-72	Guerrino Molon	Guerrino Molon (rettore), Bruno Consani	Luigi Gant

17. La casa di Sappada (1962)

Sappada è un comune italiano di 1.313 abitanti - [https://it.wikipedia.org/wiki/Sappada - cite_note-template_divisione_amministrativa-abitanti-2](https://it.wikipedia.org/wiki/Sappada_-_cite_note-template_divisione_amministrativa-abitanti-2) - (Censimento ISTAT, 2019) che è appartenuto fino a pochi anni fa alla Provincia di Belluno (come era e sarebbe logico, dato che il territorio del comune comprende le sorgenti e l'alto corso torrentizio del fiume Piave) e attualmente, dal 5 novembre 2017 appartiene alla provincia di Udine e alla regione del Friuli-Venezia Giulia. Partecipa all'UTI (Unione Intercomunale) della Carnia ed alla Magnifica Comunità di Cadore. È un'isola linguistica germanofona, ed è una rinomata stazione turistica estiva e invernale. Dal punto di vista geografico e geologico⁵⁹⁸⁹ appartiene alle Dolomiti orientali. Le Dolomiti sono le montagne comprese tra l'Isarco e il Piave.

Sappada sorge ad un'altitudine media di 1.245 m s.l.m. nell'estremità nord-orientale delle Dolomiti tra Cadore e Carnia. Il paese, costituito da una serie di piccoli centri abitati, detti "borgate", ciascuna con il suo nome, si estende in direzione est – ovest lungo tutta la valle attraversata dal fiume Piave; le sorgenti principali del fiume infatti si trovano proprio nel territorio comunale a 1.800 m s.l.m. alle falde del monte Peralba (altre sorgenti del fiume sacro si trovano in Comelico).

Un'impresa notevole della casa madre di Venezia fu quella di organizzare nel 1962 una casa di ferie a Sappada, nelle Dolomiti, per gli allievi di Venezia – in tempi in cui le famiglie non andavano ancora tutte in villeggiatura. Il promotore della cosa fu P. Valentino Pozzobon, allora prefetto delle scuole a Venezia.

Si scelse, come prima tappa, di prendere in affitto una casa recentemente costruita, in parte ancora al grezzo, nella borgata più alta e più orientale,

⁵⁹⁸⁹ Cf. LEONARDI, G., 1964.

quella di Cima Sappada. Nel maggio 1962 un gruppo di religiosi fu incaricato del trasporto del mobilio (comprato all'asta da un albergo che aveva fallito) e dell'organizzazione degli ambienti. Si trattava del buon fratello Luigi Santin, di P. Marino Scarparo e dei chierici teologi Edoardo Ferrari, Giuseppe Francescon, Giuseppe Leonardi. L'ambiente era ancora semi-innevato. Ci è rimasto un'impressione straordinaria della bellezza dell'inizio della primavera in questa conca dolomitica assolutamente splendida. L'aspetto negativo dell'"avventura" era che P. Valentino di aveva fornito di poco denaro e che, dopo un paio di giorni, lo avevamo finito, anche per il necessario acquisto di alcuni attrezzi e altro, e non avevamo nemmeno il necessario per mangiare. Andammo per prati a raccogliere radicchio e altre piante selvatiche novelle, e a mangiare salate e erba cotta, come racconta Giuseppe Flavio sui fatti dell'assedio di Gerusalemme da parte dei romani nel 70 d.C.! Le signore devote della cappella di Cima Sappada però se ne accorsero e cominciarono a portarci chi due uova, chi qualche pane e chi un dolce, e tirammo avanti meglio, fino all'ultimo giorno. Questo episodio ci rese ancora più simpatico il popolo della borgata.

Nei primi sei anni la casa era presa in affitto a Cima Sappada ed era solo una filiale estiva della casa di Venezia, senza una comunità residente. Durante l'estate, gruppi numerosi di allievi di Venezia facevano a Sappada le loro vacanze, e molti anche si preparavano per gli esami di riparazione, con l'aiuto di padri e chierici. Questi, in parte abitavano nell'edificio principale, in parte in una villetta più piccola, a fianco della strada statale che scende verso la funivia del monte Siera e verso la Carnia.

Per qualche tempo, almeno fino al 1968, anno in cui i seminaristi propedeutici e teologi passarono a studiare e a vivere a Roma, la casa di Sappada servì anche come casa – molto gradita – di vacanze per i seminaristi liceali e teologi. Qui i teologi collaboravano dando lezione agli

allievi di Venezia che si preparavano per gli esami di ripetizione, ma rimaneva tempo anche per delle escursioni e comunque la bellezza del luogo e la nitidezza e freschezza dell'aria erano un'ottima opzione. Nel corso del 1968-69 ebbe luogo l'acquisto di una nuova casa a Sappada, molto più ampia ed adatta, nella borgata di Kratten, ex-colonia E.C.A. di Trieste, da parte della comunità di Venezia⁵⁹⁹⁰. Questa nuova casa veniva a sostituire l'altra precedente di Cima Sappada. Importanti lavori di ripristino furono realizzati nel 1973-74.

Il 25 aprile 1981 il preposito generale con il suo consiglio esamina la richiesta di genitori di ragazzi e ragazze di Sappada che l'Istituto Cavanis assuma la direzione di un liceo linguistico da erigersi, e accetta la proposta, prendendo l'impegno "*ad experimentum*" per un quinquennio a partire dall'anno scolastico 1981-82. Il liceo linguistico prenderà il nome di liceo "Giovanni Paolo I".

A partire da questo punto, la casa di Sappada esce dall'orbita della casa di Venezia, di cui era stata filiale per circa 20 anni, prima a Cima Sappada e poi a Kratten. Il 5-7 agosto 1982 infatti, il preposito con il suo consiglio, visto il cambiamento di situazione, deliberò "la trasformazione della casa di Sappada, filiale della Casa Madre di Venezia, in casa dipendente direttamente dal Preposito Generale"⁵⁹⁹¹.

Nell'agosto 1982 è inviato come primo religioso residente in forma permanente a Sappada P. Ugo Del Debbio, che risiede nella casa di Kratten e se ne occupa, ma è anche preside del nuovo liceo linguistico, che ha la sua sede a Cima Sappada. In seguito la casa sarà diretta da P. Mario Zendron, e più tardi, fino alla chiusura della stessa, da P. Primo Zoppas.

Il 2 novembre 1985 il preposito, P. Guglielmo Incerti, con il suo consiglio, decide di abbandonare l'attività estiva della villeggiatura con ripetizioni (preparazione per gli esami di riparazione) per gli allievi di Venezia e di

⁵⁹⁹⁰ Verbale riunione consiglio del 1° maggio 1968.

⁵⁹⁹¹ Verbale del 5-7 agosto 1982, volume dei verbali dei consigli generali 1979-1983, pp. 30-35, faldone dei verbali delle riunioni di consiglio degli anni 1979-1989, armadio 1, scaffale 2, archivio corrente della Curia generalizia a Roma.

occupare nei mesi estivi la casa di Sappada come casa per campi scuola e in genere per attività vocazionali⁵⁹⁹².

Il 17 aprile 1991 nel Liceo linguistico Giovanni Paolo I si ricorda il decennale dall'inizio della scuola⁵⁹⁹³.

Nella primavera del 2006 il superiore provinciale d'Italia studia con il suo consiglio l'opportunità di chiudere questa casa e, dopo che la cosa è stata vista e ratificata anche dal preposito generale nella riunione di Consiglio di "metà marzo 2006", si giunge alla decisione di cedere in affitto il Soggiorno Cavanis di Sappada alla GE.TUR, una cooperativa (ex ODA) della diocesi di Udine, che opera nel campo del turismo sociale e assistenziale, il che avverrà di fatto il 1° giugno 2006⁵⁹⁹⁴.

Nel 2014 (6 marzo) si dà inizio tuttavia a una nuova ristrutturazione della casa, per nuova messa a norma, in vista di una nuova fase di affitto della casa, sempre mantenendone la proprietà⁵⁹⁹⁵.

⁵⁹⁹² Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, 29 (ottobre-dicembre 1985).

⁵⁹⁹³ «Charitas», LVII (1991), 1-2: 20-22.

⁵⁹⁹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 68 (gennaio-giugno 2006): 36-37, 39 e 74.

⁵⁹⁹⁵ *Ibid.*, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 46.

Anno scolastico	 Rettore	 Preti	 Fratelli laici e osservaz.
1962-63	Valentino Pozzobon (responsabile della casa di Cima Sappada in quanto prefetto delle scuole di Venezia)	---	La casa era presa in affitto a Cima Sappada ed era solo una filiale estiva della casa di Venezia
1963-64	Valentino Pozzobon (responsabile in quanto prefetto delle scuole di Venezia)	---	Idem
1964-65	Orfeo Mason (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Idem
1965-66	Orfeo Mason (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Idem
1966-67	Orfeo Mason (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Idem
1967-68	Ugo del Debbio (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Idem
1968-69	Ugo del Debbio (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Acquisto della casa di Sappada nella borgata di Kratten, ex-colonia E.C.A. di Trieste, da parte della comunità di Venezia.
1969-70	Ugo del Debbio (prefetto delle scuole di Venezia)	---	
1970-71	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)	---	
1971-72	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)	---	
1972-73	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)	---	
1973-74	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)	---	Importanti lavori di ripristino
1974-75	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)		
1975-76	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)		
1976-77	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)		
1977-78	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)		
1978-79	Vittorio Di Cesare (prefetto delle scuole di Venezia)		
1979-80	Orfeo Mason (prefetto delle scuole di Venezia)		
1980-81	Orfeo Mason (prefetto delle scuole di Venezia)		
1981-82	Ugo Del Debbio		La casa di Sappada lascia la sua condizione di filiale di Venezia e diviene direttamente dipendente dal Preposito.

1982-83	Ugo Del Debbio	Ugo Del Debbio (vicario sostituto e preside liceo)	---
1983-84	Giuseppe Francescon	Giuseppe Francescon (vicario sostituto e preside liceo)	---
1984-85	Giuseppe Francescon	Silvano Mason (vicario sostituto e preside liceo), ma continua a far parte della comunità di Venezia	---
1985-86	Ugo Del Debbio	Ugo Del Debbio (vicario sostituto), Silvano Mason (preside liceo)	---
1986-87	Ugo Del Debbio	Ugo Del Debbio (vicario sostituto), Silvano Mason (preside liceo)	---
1987-88	Mario Zendron	Mario Zendron (vicario sostituto e preside liceo),	Giusto Larvete (P. Ugo è gravemente ammalato, non a Sappada)
1988-89	Mario Zendron	Mario Zendron (vicario sostituto e preside liceo),	Giusto Larvete
1989-90	Mario Zendron	Mario Zendron (vicario sostituto e preside liceo),	Giusto Larvete
1990-91	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1991-92	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1992-93	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1993-94	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1994-95	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1995-96	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1996-97	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	---
1997-98	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	
1998-99	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	
1999-2000	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	
2000-01	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto e responsabile Liceo)	
2001-02	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto)	
2002-03	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto)	
2003-04	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto)	
2004-05	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto)	
2005-06	Primo Zoppas	Primo Zoppas (vicario sostituto)	La casa chiude nella primavera del 2006.

18. La casa (parrocchia) di Corsico (1969)

Già nella prima parte del 1969, prima dell'inizio del Capitolo Generale Straordinario Speciale (CGSS), durante il quale si decise di aprire la parrocchia di Corsico e di chiudere la casa di Solaro, il preposito generale, con il suo consiglio, si rendeva conto che la casa di Solaro non aveva possibilità di successo e di continuità. Il preposito P. Orfeo Mason aveva avuto un colloquio coll'arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Colombo, sul futuro della casa di Solaro, manifestando la probabilità che la casa non avesse sviluppo, e d'altra parte l'intenzione della congregazione di non perdere la sua permanenza nell'arcidiocesi di Milano. L'arcivescovo offrì allora due possibilità: una delle due proposte era stata quella che l'Istituto mandasse due suoi preti in appoggio a una missione della diocesi di Milano in Zambia⁵⁹⁹⁶. La Congregazione accetta però la proposta alternativa, di una parrocchia in diocesi di Milano⁵⁹⁹⁷. L'accettazione di una nuova parrocchia a Corsico, un comune praticamente inglobato nella Grande Milano, oggi città metropolitana di Milano, avvenne, con una certa difficoltà, durante la prima sessione del Capitolo GSS; nel frattempo il preposito si consultava con il suo consiglio sui dettagli della convenzione tra arcidiocesi di Milano e congregazione⁵⁹⁹⁸; nella riunione del consiglio del 29-30 agosto 1969 si nominò come primo parroco P. Giorgio Dal Pos⁵⁹⁹⁹, che all'epoca era uno dei due moderatori delle riunioni e attività del CGSS. Il testo della convenzione fu approvato nella riunione di consiglio del 6 febbraio 1970⁶⁰⁰⁰. La parrocchia, in quella fase iniziale, si chiamava parrocchia di S.

⁵⁹⁹⁶ Probabilmente nell'arcidiocesi di Lusaka.

⁵⁹⁹⁷ Verbale della riunione del consiglio generale del 30 aprile-1° maggio 1969, volume dei verbali del consiglio generale 1967-1971, faldone dei verbali di dette riunioni di consiglio 1967-1979, armadio 1, scaffale 1 dell'archivio della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁹⁸ Verbale della riunione del consiglio generale del 30 settembre 1969, volume dei verbali del consiglio generale 1967-1971, faldone dei verbali di dette riunioni di consiglio 1967-1979, armadio 1, scaffale 1 dell'archivio della Curia generalizia a Roma.

⁵⁹⁹⁹ Verbale della riunione del consiglio generale del 29-30 agosto 1969, volume dei verbali del consiglio generale 1967-1971, faldone dei verbali di dette riunioni di consiglio 1967-1979, armadio 1, scaffale 1 dell'archivio della Curia generalizia a Roma.

⁶⁰⁰⁰ *Ibid.*

Giuseppe Operaio. Il 28 settembre 1969 iniziarono la loro presenza e la loro attività pastorale a Corsico P. Giorgio Dal Pos, e il cappellano o viceparroco P. Liberio Andreatta. Essi furono presentati dall'arcivescovo al popolo, che allora contava circa solo 3.500 abitanti, in questa data. Ed è il momento di presentare questo popolo e questa città.

Corsico⁶⁰⁰¹ è un comune italiano di circa 34.723 abitanti (ISTAT, 2018) della città metropolitana di Milano in Lombardia. È sita circa 6 km in linea d'aria a SSE del centro di Milano. Era sorto, forse nel secolo XIII, come villaggio di contadini, nei latifondi locali, nel territorio che sarebbe stato percorso dal canale del Naviglio Grande, la cui costruzione iniziò intorno al 1259. Il centro storico di Corsico conserva in un capitello il ricordo della sosta che vi fece San Carlo Borromeo, ormai prossimo alla morte. Il santo vescovo, febbricitante, stava ritornando a Milano in barca sul Naviglio Grande (1584). Il villaggio fu crescendo e divenne città e più tarde si fuse con la grande città di Milano, pur rimanendo comune e città. Tra la seconda metà degli anni sessanta e i primi anni settanta, facilitati dall'inaugurazione nel 1961 della strada statale Nuova Vigevanese, sorsero i quartieri di palazzoni Lavagna e Giorgella. I nuovi quartieri presero il nome dalle cascine presenti in quel territorio sin dal 1700. Essi furono realizzati con la tipologia costruttiva della prefabbricazione. Già villaggio di agricoltori nei primi secoli di vita, oggi Corsico è una città di medie dimensioni e di notevole importanza per l'industria e il commercio, collegata a Milano da una fitta rete viaria e ferroviaria. Da uno studio realizzato nel 2006 dalla Provincia di Milano, Corsico risulta il comune più urbanizzato del Milanese. Nel 1969, anno in cui i Cavanis arrivarono in questa città, Corsico contava circa 37.000 abitanti. La popolazione è poi leggermente diminuita, attestandosi in modo costante negli ultimi anni su circa 34.000 abitanti, di cui circa il 15 per cento sono immigrati da altri

⁶⁰⁰¹ I dati di questo paragrafo in parte provengono da voci di Wikipedia.

paesi e continenti, soprattutto dell'Asia e dell'Africa. Una prima grande immigrazione aveva avuto luogo, dal sud d'Italia, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi. Le parrocchie dell'unità pastorale di Corsico sono quattro: la matrice, i SS. Pietro e Paolo; la parrocchia della Spirito Santo, di S. Adele e quella di Sant'Antonio di Padova, affidata all'Istituto Cavanis.

All'arrivo dei Cavanis, erano stati appena costruiti i condomini "Di Vittoria", "Copernico 1", "Copernico 15" e le "Casette Fanfani". Il terreno su cui sarebbe sorto il nuovo quartiere Giorgella era di proprietà del signor Giuseppe Cabassi di Milano. I condomini, di otto a dodici piani, venivano costruiti con elementi prefabbricati⁶⁰⁰². Nella prima fase gli elementi prefabbricati erano prodotti dalla SACIE (Società Altomilanese Costruzioni edili); quando la SACIE fallì, i condomini di via Copernico furono completati da una ditta napoletana.

P. Dal Pos rimase a Corsico, come amministratore parrocchiale, fino al 1973, avendo come collaboratori, dopo la breve presenza di P. Liberio Andreatta, che se ne ritirò, i padri Giuseppe Viani e Pietro Luigi (Gigi) Pennacchi. Da settembre 1973 fu nominato parroco P. Giuseppe Panizzolo, avendo come coadiutori i padri Pietro Luigi Pennacchi e Giuseppe Maretto, in seguito anche Nicola Zecchin e Bruno Lorenzon. In questa prima fase non c'era una casa parrocchiale, e i padri abitavano in un condominio, in cui la parrocchia aveva preso provvisoriamente in affitto tre appartamenti: uno serviva da ufficio parrocchiale e vi si tenevano riunioni di gruppi e commissioni; un secondo serviva ai padri come base per i pasti, le riunioni e le attività di comunità; il terzo era la "zona notte", ossia le camere.

Inizialmente se ne parla come parrocchia S. Giuseppe Operaio, ma il nome non piaceva molto. P. Giorgio Dal Pos fin dal principio, ancora alla fine del 1969, propose un referendum tra i parrocchiani, per la scelta del nome definitivo della parrocchia. Ne uscirono vari nomi di devozione popolare: S. Giuseppe, Sant'Antonio di Padova, S. Rita da Cascia, S. Gennaro (molti dei

⁶⁰⁰² Questi e parecchi altri dati della presentazione della casa e parrocchia di Corsico provengono da pannelli di informazioni affissi all'ingresso della chiesa parrocchiale di S. Antonio di Corsico. Alcuni dati provengono da un breve testo di P. Giuseppe Maretto.

parrocchiani erano operai o tecnici provenienti dal napoletano e comunque dal sud). Prevalse il nome di Sant'Antonio di Padova e, col permesso dell'arcidiocesi, questo fu il nome definitivo. P. Giorgio Dal Pos aveva spinto in questo senso, perché desiderava fare della parrocchia un centro di spiritualità Antoniano, in pratica un santuario di S. Antonio, così come, per esempio, al quartiere Barona di Milano c'era il santuario di S. Rita da Cascia. P. Giorgio pensava all'aspetto pastorale, e anche all'aspetto economico. La parrocchia risulta con il nome di S. Antonio già dal 18 luglio 1970⁶⁰⁰³.

Inizialmente la parrocchia non aveva una vera chiesa, ma si celebrava il culto e ci si riuniva in un cappannone provvisorio, provvisto dall'impresa che stava costruendo il quartiere. La parrocchia di Corsico da cui era stata scorporata la nostra, era la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Con l'aumento della popolazione, sia per via della continua costruzione di nuovi edifici di condominio, sia per l'attività vivace organizzata da pastori e laici, si vedeva la necessità di un edificio di culto più grande e anche più prestigioso. In una riunione tenuta presso il comune di Corsico con l'architetto Negri, il signor Cabassi espresse il desiderio di costruire una Chiesa. L'architetto Negri suggerì di realizzarla nel quartiere Giorgella che si stava allora sviluppando. Il responsabile arcidiocesano per le nuove chiese raccomandò di costruire una chiesa modesta, perché il quartiere sarebbe stato abitato da famiglie di operai, e consegnò il progetto e i disegni di una chiesa standard. Né all'ing. Clerici né all'arch. Negri piacque il progetto. Allora il sig. Giuseppe Cabassi – “Pino per gli amici, il principe degli immobilari milanesi”, “La vita per il mattone”, come lo definiva un articolo di *La Repubblica*, 4 marzo 1992; che evidentemente era l'imprenditore che controllava la costruzione del quartiere ed era anche il proprietario del terreno dove si sarebbe costruita la chiesa parrocchiale – si impegnò di costruire la chiesa su un nuovo progetto, più originale, dell'ing.

⁶⁰⁰³ *Ibid.*, p. 138, in data 1970, lug. 18.

Clerici. Iniziarono allora i colloqui con i padri Cavanis responsabili pastorali della nuova parrocchia per armonizzare l'aspetto estetico con quello pastorale. Il progetto doveva comprendere la chiesa, l'oratorio – assolutamente importante e tipico delle parrocchie milanesi – e la casa parrocchiale, come pure la sede di associazioni, opere parrocchiali e movimenti. Si era pensato anche, con una buona previsione, alla manutenzione economica della parrocchia, fornendo l'edificio di un buon numero di box come garage che si affittano a persone che ne hanno bisogno. P. Pierluigi racconta che il pratica l'imprenditore di cui sopra spese poco o nulla per la costruzione del complesso parrocchiale, perché quando contrattava una ditta per la costruzione di nuovi condomini, diceva per esempio: "Io ti scelgo e ti incarico della costruzione, ma tu mi costruisci anche i moduli prefabbricati per le pareti della chiesa"; e alla ditta che forniva il cemento: "Tu mi fai il tetto di cemento armato della chiesa"; ai fornitori di ferro chiedeva di soprappiù il ferro per il cemento armato della chiesa parrocchiale e così via.

I lavori per la realizzazione del complesso cominciarono nel 1976, sotto la supervisione del P. Pietro Luigi Pennacchi che collaborava per rendere il progetto funzionale per l'attività pastorale. Si costruì prima di tutto l'edificio, davvero enorme, con moduli prefabbricati, per l'Oratorio, le opere parrocchiali, l'abitazione dei padri e quella della suore. I padri si trasferirono nel loro appartamento, al primo piano, con vista sui campi sportivi dell'oratorio e su buona parte della parrocchia. Poi l'impresa iniziò la costruzione della bella chiesa. Anche qui le pareti esterne furono realizzate con elementi prefabbricati. Il tetto richiese un lungo lavoro per posizionare tutta l'armatura di acciaio per la posa del tetto, costituito da un'unica gettata di cemento armato, che appoggia su soltanto due piloni di acciaio. La chiesa comprendeva anche una cappella-cripta per le messe dei giorni feriali e per la preghiera; la sagrestia e altri annessi.

Nella solennità del Natale nella nuova chiesa si concelebrò la santa messa da parte del parroco P. Pietro Luigi Pennacchi e dai coadiutori P. Giuseppe Maretto, P. Nicola Zecchin e P. Bruno Lorenzon, tra il popolo festante.

Nel 1980 il cardinale Colombo, arcivescovo di Milano, aprì ufficialmente al culto la nuova chiesa parrocchiale; pure nel 1980 la piazza antistante la chiesa ha ricevuto il nome del Papa Giovanni XXIII, e ne porta al centro un bel monumento; nell'anno successivo vi fu ordinato prete P. Mario Valcamonica, lombardo e Cavanis, da mons. Corti, vicario generale e vescovo ausiliare. La nuova chiesa fu consacrata nello stesso anno dall'arcivescovo card. Carlo Maria Martini.

Al quartiere, che nel frattempo era enormemente aumentato, fu dato il nome di Corsico 2 e il comune vi costruì le opere sociali: le scuole con le palestre di ginnastica, le cucine e il riscaldamento centralizzato.

La parrocchia, sia nella sua prima fase, con una chiesa provvisoria, sia più tardi con il grande e bel complesso parrocchiale, ha avuto una vita fiorente dal punto di vista pastorale, particolarmente per quanto concerne il tipico oratorio delle parrocchie milanesi, che corrisponde molto al carisma Cavanis.

La parrocchia è retta dalla comunità Cavanis, ma riceve un forte contributo pastorale e anche di collaborazione e amicizia tra religiosi e religiose, dalle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. La vita pastorale della parrocchia di Corsico è stata facilitata anche dal numero relativamente grande di religiosi che ha sempre avuto, anche rispetto il numero di religiosi addetti alla parrocchia nelle altre nostre parrocchie italiane e all'estero.

Una delle attività che la parrocchia di S. Antonio a Corsico conduce brillantemente, che è preziosa per l'Istituto e per le sue missioni, e soprattutto per centinaia di bambini carenti, è quella del gruppo "Amicizia Lontana", di appoggio alle scuole e altre attività gratuite delle Missioni Cavanis. Il gruppo è diretto, praticamente da sempre, dal sig. Giuliano Carrara.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.
1969-70	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore e amministratore parrocchiale), Liberio Andreatta	---
1970-71	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore, amministratore parrocchiale ed economo), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Giuseppe Viani (2° cons.)	---
1971-72	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore, amministratore parrocchiale ed economo), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Bruno Lorenzon, Giuseppe Viani (2° cons.)	---
1972-73	Giorgio Dal Pos	Giorgio Dal Pos (rettore, amministratore parrocchiale ed economo), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi	Da settembre 1973 P. Giorgio Dal Pos è sostituito da P. Giuseppe Panizzolo.
1973-74	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto, Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi	---
1974-75	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto, Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi	---
1975-76	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Bruno Lorenzon, Liberio Andreatta (2° cons.), Pierluigi Pennacchi (econo)	---
1976-77	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Bruno Lorenzon, Liberio Andreatta (2° cons.), Pierluigi Pennacchi (econo)	---
1977-78	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Bruno Lorenzon, Liberio Andreatta (2° cons.), Pierluigi Pennacchi (econo)	---
1978-79	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore e parroco), Giuseppe Maretto (1° cons. e vicario), Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi (econo)	---
1979-80	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (padre spirituale), Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi (Parroco, 1° cons. e vicario)	---
1980-81	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (padre spirituale), Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi (parroco, 1° cons. e vicario)	---
1981-82	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (padre spirituale), Bruno Lorenzon, Pierluigi Pennacchi (parroco, 1° cons. e vicario)	---
1982-83	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (2° cons., padre spirituale), Pierluigi Pennacchi (parroco, 1° cons. e vicario), Mario Valcamonica	---
1983-84	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (padre spirituale), Pierluigi Pennacchi (parroco, 1° cons. e vicario), Mario Valcamonica	---

1984-85	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore ed economo), Giuseppe Maretto (padre spirituale), Pierluigi Pennacchi (parroco, 1° cons. e vicario), Mario Valcamonica	---
1985-86	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Giuseppe Maretto, Pietro Luigi Pennacchi (parroco), Mario Valcamonica	---
1986-87	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore e parroco), Giuseppe Maretto, Mario Valcamonica	---
1987-88	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore e parroco), Giuseppe Maretto, Mario Valcamonica	---
1988-89	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Giuseppe Maretto, Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1989-90	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Giuseppe Maretto, Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1990-91	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1991-92	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1992-93	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1993-94	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Mario Valcamonica	---
1994-95	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Loris Fregona	---
1995-96	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Loris Fregona	---
1996-97	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Loris Fregona	---
1997-98	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Luigi Scuttari	---
1998-99	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Luigi Scuttari	---
1999-2000	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Ottavio Chinello (parroco), Luigi Scuttari	---
2000-01	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (vice-prov., rettore e parroco), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon	---
2001-02	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (vice-prov., rettore e parroco), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon	---
2002-03	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Bruno Lorenzon, Raffaele Pozzobon	--- *** già esaminati i Notiziari.
2003-04	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Raffaele Pozzobon, ...***	--- ***Bruno Lorenzon è rettore a Roma 1 anno. Visti i notiz.
2004-05	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Raffaele Pozzobon, Bruno Lorenzon, Guglielmo Incerti, Mario Valcamonica (parroco)	---
2005-06	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Raffaele Pozzobon, Bruno Lorenzon, Guglielmo Incerti, Mario Valcamonica (parroco)	---

2006-07	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Raffaele Pozzobon, Bruno Lorenzon, Mario Valcamonica (parroco, vicario provinciale)	---
2007-08	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Raffaele Pozzobon, Bruno Lorenzon, Guglielmo Incerti, Mario Valcamonica (parroco)	---
2008-09	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin (rettore), Ottavio Chinello, Mario Valcamonica (parroco), Bruno Lorenzon (che abita a Segrate-MI)	---
2009-10	Nicola Zecchin	Nicola Zecchin, poi Ottavio Chinello (rettore), Mario Valcamonica poi Ciro Sicignano (parroco), Bruno Lorenzon (abita a Segrate-MI)	---
2010-11	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Ciro Sicignano (parroco). Bruno Lorenzon (abita a Segrate-MI)	---
2011-12	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Ciro Sicignano (parroco). Bruno Lorenzon (abita a Segrate-MI)	---
2012-13	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Luciano Bisquola, Ciro Sicignano (parroco). Bruno Lorenzon (abita a Segrate-MI)	---
2013-14	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Lorenzon (a Segrate), Ciro Sicignano (parroco)	---
2014-15	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon (a Segrate), Ciro Sicignano (parroco)	---
2015-16	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon (a Segrate), Ciro Sicignano (parroco)	---
2016-17	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Bruno Lorenzon (a Segrate), Ciro Sicignano (parroco)	P. Bruno Lorenzon muore in comunità a Corsico il 29 gennaio 2017.
2017-18	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Nicola Zecchin, Ciro Sicignano (parroco)	---
2018-19	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (rettore), Ciro Sicignano (parroco)	---
2019-2020	Ottavio Chinello	Ottavio Chinello (direttore), Pietro Fietta (amministratore parrocchiale per pochi mesi; poi P. Alvise Bellinato), João da Cunha	---

19. La casa di Asiago (1971)

La comunità di Possagno-Canova chiese al preposito generale P. Orfeo Mason, con lettera che fu letta nella riunione del consiglio generale del 30 aprile-1° maggio 1969, l'autorizzazione di aprire una casa convitto in Asiago (provincia di Vicenza, Diocesi di Padova), sull'Altopiano dei Sette Comuni. Lo scopo della casa era di "Convitto per alunni del Liceo Scientifico e Ragioneria in risposta alle numerose domande dei genitori degli alunni di Terza media; soggiorno di fine settimana sulla neve (le cosiddette settimane bianche), nei mesi invernali, per alunni e religiosi del Canova; nuova esperienza educativa nel Convitto-Doposcuola da fornire alla Congregazione"⁶⁰⁰⁴. L'edificio sarebbe stato affittato inizialmente dai PP. Comboniani, che ne avevano uno disponibile, per i 10 mesi dell'anno scolastico. Il personale, cioè in pratica all'inizio due padri, sarebbe fornito dalla comunità del collegio, e così pure il pagamento dell'affitto e per il mobilio e materiale. La casa, in realtà, sarebbe stata una filiale del Collegio Canova. Il preposito, con il consenso del consiglio, approvò e autorizzò il progetto⁶⁰⁰⁵.

Nel 1971 si parla di costruire una nuova casa su terreno dato dal comune, o di comprare la casa dei comboniani che si ha in affitto⁶⁰⁰⁶.

Il 1° giugno 1975 viene ufficialmente inaugurato il Soggiorno Cosulich dei Padri Cavanis.⁶⁰⁰⁷ Il nome del Soggiorno viene dal fatto che l'edificio è stato potenziato anche grazie al contributo delle due sorelle veneziane Elena

⁶⁰⁰⁴ Verbale della riunione del consiglio generale del 30 aprile-1° maggio 1969, volume dei verbali del consiglio generale 1967-1971, faldone dei verbali di dette riunioni di consiglio 1967-1979, armadio 1, scaffale 1 dell'archivio della Curia generalizia a Roma.

⁶⁰⁰⁵ *Ibid.*

⁶⁰⁰⁶ Verbale del consiglio generale del 2 settembre 1971. Volume 1971-75, faldone Consiglio Generale 1967-1979. Archivio corrente della Curia generalizia di Roma, armadio 1 scaffale 1.

⁶⁰⁰⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, V (febbraio-giugno 1975).

e Luisa Cosulich⁶⁰⁰⁸. Nell'occasione fu posta in sede una lapide che ricorda queste due benefattrici.

Il 5 agosto 1982 la casa, che era atata fino ad allora filiale di quella del collegio Canova di Possagno, fu dichiarata immediatamente dipendente dal preposito generale.

Il 22 dicembre 1994 chiude *de facto* la sua attività la casa di Asiago, che era stata chiusa *de jure* l'8 novembre 1993⁶⁰⁰⁹. Resta di proprietà della congregazione⁶⁰¹⁰. Essa fu in un primo tempo affidata e affittata alla Libertas, emanazione del CONI⁶⁰¹¹.

Anno scolastico	Rettore	Prete	Fratelli laici e osservaz.
1969-70	Vittorio Di Cesare, rettore di Possagno-Canova	Giuseppe Colombara, responsabile della casa, non risulta chiaro se già residente o no.	---
1970-71	Vittorio Di Cesare, rettore di Possagno-Canova	Giuseppe Colombara, responsabile della casa, non risulta chiaro se già residente o no.	---
1971-72	Angelo Moretti rettore di Possagno-Canova	Giuseppe Colombara, responsabile della casa.	
1972-73	Angelo Moretti rettore di Possagno-Canova		
1973-74	Giuseppe Simioni rettore di Possagno-Canova		
1974-75	Giuseppe Simioni rettore di Possagno-Canova		Inaugurazione del Soggiorno Cosulich dei Padri Cavanis il 1° giugno 1975.
1975-76	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova	Il P. Guido Cognolato è il responsabile della casa, che non ha ancora una comunità residente permanente	
1976-77	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		
1977-78	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		
1978-79	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		

⁶⁰⁰⁸ Dal «Charitas», XXVI(1975, 2: 6-9-

⁶⁰⁰⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1994): 27.

⁶⁰¹⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1994): 7.

⁶⁰¹¹ *Ibid.*, 45: 9.

1979-80	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		
1980-81	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		
1981-82	Attilio Colotto rettore di Possagno-Canova		
1982-83	Franco Degan	Franco Degan, Giuseppe Colombara	La casa diviene direttamente dipendente dal preposito generale
1983-84	Franco Degan	Franco Degan, Giuseppe Colombara	---
1984-85	Emilio Gianola	Emilio Gianola (sostituto), Riccardo Zardinoni	---
1985-86	Emilio Gianola	Emilio Gianola (sostituto), Riccardo Zardinoni	---
1986-87	Emilio Gianola	Emilio Gianola (sostituto), Riccardo Zardinoni	---
1987-88	Emilio Gianola	Emilio Gianola (sostituto), Riccardo Zardinoni	---
1988-89	Diego Beggiao	Diego Beggiao (direttore), Giuseppe Colombara,	---
1989-90	Diego Beggiao	Diego Beggiao (direttore), Giuseppe Colombara, Bruno Lorenzon	---
1990-91	Diego Beggiao	Diego Beggiao (direttore), Giuseppe Colombara, Riccardo Zardinoni	---
1991-92	Diego Beggiao	Diego Beggiao (rettore), Rito Luigi Cosmo,	Ettore Perale (per pochi mesi da ottobre 1991, poi ebbe un ictus e ripassò al Canova)
1992-93	Diego Beggiao	Diego Beggiao (rettore), Rito Luigi Cosmo	---
1993-94	Diego Beggiao	Diego Beggiao (rettore), Rito Luigi Cosmo	Con la fine dell'estate 1994 chiude <i>de facto</i> la sua attività la casa di Asiago. Resta di proprietà della congregazione.

20. La casa di Mestre⁶⁰¹² (1982)

La congregazione ricevette nell'aprile 1982 l'invito dal patriarca di Venezia, card. Marco Cè, di assumere la direzione della scuola media e un liceo scientifico sito a Mestre, al viale S. Marco⁶⁰¹³, come sezioni staccate della scuola Cavanis della casa-madre. L'invito viene accolto, e si formò a Mestre una nuova attività, al momento con il solo P. Tino Comunian, come responsabile, anche se purtroppo non aveva il titolo conveniente né per l'insegnamento né tanto meno per la presidenza, come si scoprì più tardi, con qualche sgradevole problema; più tardi creando una piccola comunità di due e poi di tre religiosi. La scuola di Mestre fu accettata dall'inizio dell'anno scolastico 1982-83. Più tardi fu accettata, a richiesta del Patriarca, anche la scuola elementare. Tale scuola elementare fu poi dopo un decennio o poco più ceduta alle suore Mantellate di Pistoia (dell'Istituto S. Gioachino di Venezia) all'inizio dell'anno scolastico 1993-94⁶⁰¹⁴.

Venendo più ai dettagli, da un incontro successivo con il patriarca⁶⁰¹⁵ risulta che "L'Istituto Cavanis dovrebbe assumere, a forma di Cooperativa (PP. Cavanis – Curia di Venezia – Suore di Nevers) la direzione della scuola media, per cui il Preside della Scuola Media sarebbe anche vice-preside del liceo scientifico, che diventerebbe sezione staccata dl ns. liceo

⁶⁰¹² Dal 1818 la diocesi e Patriarcato di Venezia era stata ristretta al solo ambito lagunare, comprendendo Venezia con le sue isole, Caorle e Torcello (ambidue già diocesi). Mestre e dintorni appartenevano invece alla diocesi di Treviso. Quindi Venezia mancava di qualsiasi territorio nello spazio continentale, la cosiddetta terraferma. Nel 1919 Venezia ricevette, dopo lunghe discussioni e complicazioni, anche Malamocco, ma non insistette per avere Pellestrina, che le era stata offerta dagli abitanti e appartiene ancora oggi a Chioggia. Con regio decreto-legge del 15 luglio 1926, furono aggiunti al comune di Venezia anche i comuni di Mestre, Carpenedo, Campalto, Favaro Veneto, Dese, Zelarino, Chirignago, Trivignano di Mestre, Mira, Borbiago e Oriago; e inoltre la frazione di Malcontenta del comune di Mira. Il 14 febbraio 1927 la santa Sede attribuiva alla diocesi di Venezia gli 11 comuni che nell'anno precedente erano stati riuniti al comune di Venezia, sottraendoli alla diocesi di Treviso. Mestre diventava dunque parte del territorio e del popolo della diocesi e Patriarcato di Venezia. Vedi NIERO, 1995.

⁶⁰¹³ Fino a quel momento la scuola era stata gestita dalle Suore di Nevers. Dal 1982, invece, la gestione amministrativa venne affidata a una cooperativa di genitori, mentre i padri Cavanis assunsero la presidenza della scuola e si occuparono dell'attività didattica per circa quindici anni.

⁶⁰¹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 43: 14.

⁶⁰¹⁵ Verbale del consiglio del 24 maggio 1983 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Verbalì delle riunioni di consiglio degli anni 1979-1989, fasc. 1983, pp. 188-189.

scientifico di Venezia”. In pratica le cose non andarono così, e tutto il peso della scuola, della direzione, dell’affitto degli ambienti e così via venne a gravare sulla cooperativa dei genitori e sull’istituto Cavanis.

Nel settembre 1985 la diocesi di Venezia, nella persona dello stesso patriarca Marco Cè, chiese all’Istituto Cavanis un ulteriore impegno: di accettare la direzione per un biennio almeno (1986-88) della scuola elementare, che si trovava in un altro quartiere della città di Mestre. Nonostante le difficoltà tecniche e di personale, il preposito con il suo consiglio decise di continuare a collaborare e di accogliere anche questa richiesta, per amore di chiesa.

Nella riunione del 28-31 luglio 1986, il preposito con il consenso del consiglio staccò la casa di Mestre da quella di Venezia, di cui era finora filiale, e ne fece una casa direttamente soggetta al preposito. Vi aggiunse un religioso.

La casa di Mestre, durante gli anni '90, vide però diminuire il numero degli studenti, raddoppiare l’affitto da parte delle suore di Nevers, proprietarie dell’edificio, e contemporaneamente si vide nella necessità di mettere a norma di legge la scuola seguendo tutte le norme antincendio e in genere di abitabilità, con spese notevolissime. Il preposito decise allora di chiudere la casa, anche dentro di un piano, che cominciava allora, di ridimensionamento delle case italiane. La decisione di chiudere Mestre non fu bene accolta da tutti; alcuni trovavano che era meglio chiudere Venezia (!) perché Mestre era considerato un ambiente in espansione (il che era vero, anche se non se ne vedeva il risultato nella scuola specifica) mentre Venezia era un ambiente che tendeva a diminuire di popolazione, come di fatto continuò fino ad oggi. Mestre era anche considerata una casa comoda per posteggiare i veicoli per i religiosi Cavanis che si

recavano alla casa-madre di Venezia, e anche come deposito di stoccaggio e distribuzione del materiale editoriale e propagandistico dell'Istituto.

La scuola elementare di Mestre, che era stata accorpata nel 1992 alla casa di Venezia e alle sue scuole, fu ceduta alle Suore Mantellate di Pistoia (Istituto San Gioachino di Mestre), all'inizio dell'anno 1993-94, in modo che i bambini potessero essere meglio seguiti e ad evitare la manutenzione di una sezione staccata di difficile conduzione. La scuola, almeno per ora, rimarrà come sezione staccata nella stessa sede precedente⁶⁰¹⁶.

La casa di Mestre, come tale, fu chiusa nel 1992, con decreto del preposito generale, P. Giuseppe Leonardi, del 28 dicembre 1991. Esso stabiliva che “le attività scolastiche si chiudano con la fine dell'anno scolastico 1991-92”⁶⁰¹⁷. I motivi della chiusura – abbastanza criticata – era di carattere vario: la notevole diminuzione degli allievi e quindi l'insostenibilità economica; il fatto che l'Istituto non era il proprietario dell'edificio, ma affittuario delle Suore di Nevers; le quali nel 1991 avevano domandato di raddoppiare l'affitto; al tempo stesso che l'Istituto Cavanis a sue spese avrebbe dovuto mettere a norma l'edificio, con tutti gli apparati e apparecchi antincendio, scale e quant'altro. Qualcuno avrebbe preferito (e concretamente suggerito) che si chiudesse invece la casa di Venezia (una città in diminuzione di abitanti) e si incrementasse la scuola Cavanis di Mestre, conurbazione dove all'epoca si concentrava la massima parte della popolazione del comune di Venezia; tuttavia al preposito e al suo consiglio non parve possibile né conveniente chiudere la Casa-madre della Congregazione. La scuola si chiuse alla fine dell'anno scolastico 1991.92; ma la casa di fatto si chiuse nell'autunno 1993 o all'inizio del 1994, dopo aver risolto vari difficile problemi relativi alla chiusura, alla situazione del personale e così via.

⁶⁰¹⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 42 (luglio-dicembre 1993): 14.

⁶⁰¹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 39 (gennaio-giugno 1991): 3.

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1982-83		Tino Comunian	---	
1983-84		Tino Comunian	---	Fino all'anno scolastico 1985-86 P. Tino Comunian rimane membro della comunità di Venezia, staccato per lavoro a Mestre.
1984-85		Tino Comunian	---	
1985-86		Tino Comunian	---	
1986-87	Tino Comunian	Tino Comunian (prorettore), Remo Morosin	---	In quest'anno la casa di Mestre è staccata da Venezia e diviene casa direttamente dipendente dal Preposito.
1987-88	Tino Comunian	Tino Comunian (prorettore), Remo Morosin	---	
1988-89	Tino Comunian	Tino Comunian, (rettore), Silvano Mason, Remo Morosin	---	
1989-90	Tino Comunian	Tino Comunian, (rettore), Silvano Mason, Remo Morosin	---	
1990-91	Tino Comunian	Tino Comunian (responsabile) Remo Morosin	---	Almeno dal 1990-91 Tino Comunian non è rettore, ma sostituito con potestà vicaria.
1991-92	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Remo Morosin, Tino Comunian	Giusto Larvette	
1992-93	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Remo Morosin, Tino Comunian	Giusto Larvette	
1993-94	Giuseppe Panizzolo	Giuseppe Panizzolo (rettore), Remo Morosin, Tino Comunian	Giusto Larvette	

Parte Quinta

Dagli anni Settanta del XX secolo ad oggi

1. L'espansione geografica, la missione

Questo libro si proponeva di raccontare in forma documentata la storia della Congregazione delle Scuole di Carità, l'Istituto Cavanis, nel periodo 1848-1970. Lo si è iniziato tuttavia con un ampio **prologo**, per ricordare la vita e le opere dei fondatori dell'istituto (dunque a riguardo del periodo 1772-1858), vita e opere del resto ben documentate e descritte in numerose altre opere citate in bibliografia; senza questa parte sintetica iniziale, infatti, sarebbe difficile comprendere veramente la storia dell'Istituto Cavanis per chi non ha letto almeno una biografia dei fondatori.

Il libro propriamente detto si inizia dunque nel 1848, numero tondo, data che corrisponde grosso modo al momento in cui i fondatori decidono di cedere in pratica il governo della congregazione, anche se lo faranno formalmente nel 1852, e si conclude poco dopo del 1970. Si è scelta questa data perché essa corrisponde alla conclusione del Capitolo Generale Straordinario Speciale-CGSS (1969-1970), suggerito dal Concilio ecumenico Vaticano II nel decreto "*Perfectae caritatis*" e voluto dal papa Paolo VI con il motu proprio "Ecclesiae Sanctae" del 19 marzo 1969.

Nel corso di detto Capitolo, come si diceva sopra, la congregazione fu strutturalmente riformata secondo il desiderio e l'ordine della Chiesa, e le sue costituzioni e norme furono completamente riviste, restando salvo tuttavia lo spirito e il carisma dell'istituto. Da poco era cominciata anche

l'uscita dell'Istituto dall'Italia e l'attività missionaria dei Cavanis (1968).

Si è voluto interrompere qui, nel 1970, la narrazione e la documentazione dettagliate corrispondenti, per lasciare una certa distanza tra gli avvenimenti narrati e il tempo presente: sia per rispetto ai protagonisti ancora viventi, sia per permettere che il tempo conceda la prospettiva storica necessaria e sufficiente ai fatti degli ultimi cinque decenni, come è di prassi nella storiografia. Ma anche perché i documenti originali non sono accessibili allo storiografo; che può servirsi allora solo di notizie pubblicate a stampa o in circolari, e da altre fonti comunque ufficiali, accessibili a tutti.

J.-M. Mayeur, direttore principale dell'opera monumentale e preziosa *Histoire du Christianisme* in 14 volumi, anche se in realtà nel suo 13° volume concede ai tempi allora recenti (circa 40 anni dal 1958 al 2000, data della pubblicazione di questo tomo) un'opera di quasi ottocento pagine, scrive in proposito: “La storia del mondo contemporaneo, certamente necessaria e possibile, soffre al contempo della sovrabbondanza e delle lacune della documentazione accessibile. La prossimità non permette sempre un corretto punto di vista: essa può condurre ad esagerare o, al contrario, a sottovalutare il peso di un certo avvenimento. Molto spesso, gli studi che renderebbero possibile una messa a punto equilibrata sono rari, o privilegiano un momento determinato: si resterà colpiti, per esempio, dalla ricchezza e dal numero di lavori consacrati al concilio Vaticano II in rapporto a quelli che si occupano della crisi che l'ha immediatamente seguito. Ciò conduce a dire che, come ogni storico, lo storico del cristianesimo contemporaneo è cosciente del fatto che il suo tentativo non arriverà che a un approccio imperfetto e incompleto”⁶⁰¹⁸.

Si è deciso di interrompere la narrazione propriamente detta della storia della congregazione nel 1970 anche perché si è considerato che per scrivere oggettivamente, in modo documentato, sugli eventi e sui protagonisti del periodo dal 1970 in poi, si dovrebbe avere ricorso ai documenti conservati

⁶⁰¹⁸ J. M. MAYEUR, *Crises et Renouveau (de 1958 à nos jours)*, in *Histoire du Christianisme*, XIII, J. M. Mayeur et alii (a cura di -), Paris 2000, pp. 10-11.

non nell'archivio storico che si trova nella casa madre di Venezia, al quale questo autore ha accesso diretto, ma nell'archivio generale corrente, presente, come di diritto, nella Curia generalizia a Roma. Tali documenti sono ovviamente e doverosamente riservati.

È sembrato interessante però che, in parallelo al **prologo**, ci sia in questo libro anche un **epilogo**, sia pure ampio, sugli anni dal 1971 al presente (2020), che esponga sinteticamente i fatti, nel genere letterario di cronologia piuttosto che in quello di storia, senza giudizi di merito, per il periodo successivo (1971-2020). Ciò con il fine di completare brevemente i dati, ma anche perché è a partire dal 1968 ad oggi, che la congregazione è finalmente uscita dall'Italia e ha avuto la sua espansione in quattro continenti (Europa, America del Sud, Asia (insulare, del sudest) e Africa) e in dieci paesi. Interrompere del tutto la storia della Congregazione nel 1970 vorrebbe dire, in pratica, limitare la narrazione della sua storia alla storia dell'istituto in Italia e quindi immiserirla notevolmente.

Questo epilogo tratterà in primo luogo, in modo sommario, dei principali eventi accaduti durante i mandati dei più recenti governi generali: P. Guglielmo Incerti (con due mandati, uno incompleto), P. Giuseppe Leonardi, P. Pietro Fietta (con tre mandati), P. Alvise Bellinato. P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, appena eletto; gli ultimi quattro ancora viventi. In seguito esporrà, sempre in forma di cronologia, la storia delle parti territoriali della Congregazione, compresa la "*Pars Italiae*", dopo la sua costituzione come parte territoriale distinta.

2. Padre Guglielmo Incerti, preposito generale (1979-1989)

Guglielmo Incerti nacque a Casaloldo (Mantova) l'11 dicembre 1932⁶⁰¹⁹. La sua famiglia aveva però abitato a lungo a (o era originaria di) Tavernole sul Mella nella Valtrompia (Brescia). P. Guglielmo a volte, per scherzare con noi, ma probabilmente anche con nostalgia, ci diceva delle frasi nel dialetto alto-bresciano e valtrompese, durissimo e praticamente incomprensibile per i non addetti ai lavori; ci parlava anche del "Gölem", il mitico monte della Valtrompia detto erroneamente M. Guglielmo in italiano.

Guglielmo entrò in congregazione, nel probandato di Possagno, il 22 agosto 1946; ricevette la formazione iniziale e frequentò gli studi medi e ginnasiali a Possagno, in probandato e nel collegio Canova. Vestì l'abito di congregazione il 23 ottobre 1949, e iniziò così il noviziato nell'anno 1949-1950 a Possagno, nella casa di formazione associata alla Casa del Sacro Cuore. Per curiosità, i novizi dell'annata di Guglielmo erano stati undici, lui compreso: Danilo Baccin, Augusto Bortolamedi, Damiano Di Pastena, Lino Carlin, Raffaele Nicolussi, Guglielmo Incerti, Filippo Mazzonetto, Siro Marchet, Nazzareno Volpato, Pio Serafini, Giancarlo Domenici. Di questi, perseverarono in congregazione un fratello e quattro padri. Il 24 ottobre 1950 Guglielmo emise la prima professione a Possagno nella cappella del noviziato; il 17 gennaio 1954 emise la professione perpetua a Venezia.

Iniziò poi il suo cammino verso la vita sacerdotale; stranamente, anche la tonsura e tutti i passi iniziali successivi, cioè la ricezione degli ordini minori, contro l'abitudine, furono ricevuti dopo la professione perpetua. Il 3 aprile 1954 ricevette la tonsura a Venezia nella cattedrale di S. Marco dalle mani del vescovo ausiliare Augusto Gianfranceschi; il 6 marzo 1955

⁶⁰¹⁹ P. Giuseppe Moni, segretario generale nel dicembre 2016, ha fornito quasi tutti i dati personali relativi a P. Guglielmo Incerti. La data di nascita risulta piuttosto controversa, ma il certificato di nascita dirime la questione, dichiarando che Guglielmo Incerti nacque l'11 dicembre 1932.

l'ostiariato e il lettorato a Venezia a S. Marco dal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli; il 17 marzo 1956 l'esorcistato e l'accollitato nella stessa basilica, dallo stesso patriarca. Il 17 giugno 1956 ricevette il primo ordine maggiore, cioè il suddiaconato, a Venezia nella basilica della Salute dal patriarca Roncalli; il 6 gennaio 1957 il diaconato a Venezia nella chiesa parrocchiale del Ss. Salvatore, dalle mani del patriarca Roncalli. Infine il 23 maggio 1957 fu consacrato presbitero a Venezia, nella chiesa di S. Agnese, cioè nella chiesa dell'Istituto, dallo stesso patriarca, che un anno più tardi sarebbe diventato papa. Guglielmo era diventato prete (e aveva compiuto tutto il cammino sopra descritto) assieme a due compagni il P. Lino Carlin e P. Danilo Baccin.

Laureato in Lettere a Padova, fu insegnante di materie letterarie nella scuola media inferiore, molto cordiale con gli studenti e molto amato da loro, ma esigente⁶⁰²⁰, per i loro studi e la loro formazione, nelle scuole di Venezia (1957-1961), di Possagno (1961-1964) e di Roma (1964-1971).

A Venezia, a partire dal 1958-61, cominciò anche la sua lunga attività di formatore, assumendo l'incarico di vice-maestro dei chierici propedeutici e teologi, inizialmente aiutando l'anziano P. Alessandro Vianello che era, per i suoi ultimi due anni come formatore, maestro dei chierici, e poi P. Orfeo Mason, che succedette a P. Alessandro nell'incarico di maestro. Mi ricordo P. Guglielmo come mio formatore, sempre molto sorridente, disponibile, cordiale con noi seminaristi, vero modello e maestro; anche se non lo era ancora come titolo ufficiale.

A Roma fu rettore della casa di Torpignattara (1964-1967) e poi per quasi tre anni (ottobre 1968-febbraio 1971) padre maestro degli studenti di filosofia e teologia, avendo come vice-maestro P. Giuseppe Leonardi, che poi gli sarebbe succeduto per altri tre anni⁶⁰²¹. Nel 1969-70 P. Guglielmo era

⁶⁰²⁰ “*Sabia brincar com as crianças e jovens... mas também sabia fazer valer a sua autoridade!*” (Sapeva scherzare e giocare con i bambini e giovani...ma sapeva anche far valere la sua autorità) scriveva di lui Vera Panerai, sua collaboratrice nella conduzione della Casa do Menor di Ponta Grossa. Fonte: “Altre testimonianze”, nel sito “Padre Guglielmo Incerti” in internet.

⁶⁰²¹ Si veda la breve biografia che P. Giovanni De Biasio scrisse in occasione della morte del padre, e che si trova in internet, alla voce: Padre Guglielmo Incerti, assieme ad altri testi, qui citati o trascritti in box.

stato membro eletto del Capitolo generale straordinario speciale, e vi era stato scelto come membro della Commissione sulla formazione, contribuendo alla redazione del decreto della formazione e alla preparazione del capitolo corrispondente delle costituzioni e norme.

Rivelatosi buon testimone dei valori della vita consacrata e valido formatore, nel 1971 gli venne chiesto di lasciare l'incarico a Roma e in Italia e di recarsi in Brasile per un incarico più avanzato e urgente, quello di appoggio all'opera iniziale dei Cavanis in Brasile: c'era bisogno di un buon formatore e di un buon capo per la piccola équipe iniziale, che fino a quell'anno non era ancora stata organizzata in forma organica. A Roma si celebrò una grande festa prima della sua partenza, perché era stato molto amato come rettore e poi come membro della comunità e formatore. Tra l'altro, degli anni del suo rettorato in quella casa, restarono memorabili alcuni viaggi compiuti insieme in comunità nell'Italia centro-meridionale, con scopo turistico-culturale, ma anche con quello di stare insieme fraternamente, per qualche giorno, fuori dell'ambiente del lavoro e dell'impegno normale e quotidiano.

Arrivò in Brasile, a Castro (Paraná) il 19 marzo 1971 e oltre ad assumere l'incarico di primo formatore Cavanis in quella comunità Cavanis, ne assunse anche il governo, essendo stato incaricato di essere il primo Superiore delegato dell'opera Cavanis iniziata due anni prima, all'inizio del 1969, con sede a Castro nel Paraná. Nell'occasione, la comunità locale divenne Delegazione⁶⁰²². Chiamò i confratelli missionari all'urgenza del problema vocazionale e iniziò ad accogliere numerosi ragazzetti in ricerca vocazionale, utilizzando e riorganizzando gli ambienti del vecchio e dismesso (a ragion veduta) collegio di Santa Cruz di Castro, dormitori, refettorio e classi, di cui operò una decorosa sistemazione, e cui aggiunse, dopo un rifacimento completo, l'ala di abitazione della comunità religiosa e la nuova cappella.

⁶⁰²² La decisione di definire Delegazione la prima comunità brasiliana Cavanis e la nomina a superiore delegato di P. Incerti avvenne nella riunione del consiglio generale del 28 luglio 1971, quindi vari mesi dopo il suo arrivo in Brasile.

Così il Seminario Santa Cruz, già operativo dal 1972, venne inaugurato ufficialmente il 30 giugno 1974 con la benedizione data dal vescovo diocesano Geraldo Micheletto Pellanda: fu una bella celebrazione che fu celebrata di proposito nella festa che celebrava il secondo centenario della nascita dei nostri Fondatori Antonio e Marco Cavanis.

Quando la comunità Cavanis del Brasile, divenuta più numerosa, fu promossa a Regione (1973), P. Guglielmo ne fu nominato primo superiore regionale (1973-76), poi rinominato a tale incarico di governo per un terzo triennio (1976-79). Al tempo stesso, fu rettore della casa di Castro dal 1971 al 1973, poi della casa chiamata di Castro-Ortigueira (due comunità riunite) dal 1973 al 1979, per due trienni.

Nel 1975, a queste cariche aggiunse quella di primo padre maestro dei novizi a Castro, prendendosi cura allora, con la collaborazione di altri padri, del primo gruppo di quattro novizi brasiliani⁶⁰²³. La casa canonica del noviziato sarebbe stata in seguito trasferita a Ponta Grossa e il noviziato ripreso solo dopo la costruzione del seminario e noviziato in quella città (1980).

Il Signore benedì la fede e la pastorale giovanile dei nostri religiosi in Brasile, così infatti P. Guglielmo preparò a Ponta Grossa, con l'aiuto dei benefattori e in particolare della signora Maria Pianezzola di Cavaso del Tomba, l'ampio terreno dove costruire un seminario maggiore con un'ala per il noviziato e un'altra per gli studenti di Filosofia e Teologia.

Nel Capitolo Generale del 1979, il 16 luglio, festa della Beata Vergine del Monte Carmelo e anniversario dell'istituzione canonica della Congregazione, P. Guglielmo Incerti fu eletto Preposito Generale dell'Istituto, succedendo a P. Orfeo Mason che aveva dato inizio all'opera

⁶⁰²³ Calixto Antônio Pawlak fu il primo religioso Cavanis brasiliano e anche il primo prete Cavanis brasiliano. Il primo febbraio 1993, tuttavia, chiese e ottenne dalla Santa Sede la laicizzazione (ottenuta ufficialmente il 22 novembre 1995), abbandonò lo stato clericale e la Congregazione. Aveva emesso la professione perpetua il 25 maggio 1980, era stato consacrato prete nel 1981; nel 1985-88 era stato quarto consigliere della pro-provincia e nel 1986 rettore delle case del sud-ovest del Paraná e del seminario di Realeza. In quegli anni, circa 15, Calixto (recentemente defunto, in modo del tutto prematuro) aveva dunque collaborato bene con l'Istituto e con i confratelli. Il primo gruppo di quattro novizi, cui egli aveva appartenuto, aveva sofferto di vivere l'anno di noviziato a Castro, nello stesso edificio e ambiente del seminario minore, e anche della nostra inesperienza.

missionaria, aveva portato a termine il lavoro di revisione dei codici dell'Istituto e favorito il ritorno alle fonti dello spirito dell'Opera Cavanis. Si trattava di consolidare l'una e l'altra cosa e il Preposito P. Guglielmo vi si impegnò con molta umiltà e con profonda fiducia nella protezione della Madre delle Scuole di Carità e dei nostri santi Fondatori.

Poco dopo l'inizio del suo primo mandato, il 24 novembre 1979 nella chiesa di S. Agnese, l'istituto fu premiato con "l'angelo d'oro", premio istituito dal centro culturale Cosulich di Venezia, «per meriti eminenti acquisiti durante lunghi anni d'insegnamento fecondo al servizio della gioventù veneziana».

Si può dire che note distintive della spiritualità di P. Guglielmo Incerti sono state l'amore all'Eucarestia, nella celebrazione devotissima della Santa Messa, e la devozione filiale a Maria SS.ma e ai Fondatori. Diffuse con ogni mezzo la conoscenza di nostri santi Padri ed ebbe la gioia di annunciare a tutta la Congregazione che la Santa Sede aveva emesso il decreto sulle virtù eroiche praticate dai Venerabili Antonio e Marco Cavanis, il 16 novembre 1985.

Con grande amore e diligenza curò l'introduzione della Causa di Beatificazione del P. Basilio Martinelli, religioso della Congregazione delle Scuole di Carità, presso la curia di Treviso: difatti il processo istruttorio venne tenuto in questa sede diocesana, dal 1985 al 1988, prima di passare a Roma. Fu grande la soddisfazione dei devoti del caro Padre Basilio, tra cui dobbiamo annoverare con riconoscenza il vescovo diocesano di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo e l'ex-allievo Arcivescovo Mons. Ettore Cunial, vicegerente di Roma.

Nel 1985 P. Guglielmo chiamò la Congregazione a celebrare solennemente, associandosi agli Scolopi su loro invito, il 4° centenario dell'ordinazione presbiterale di San Giuseppe Calasanzio, nostro patrono, e invitò tutti, come facevano durante la loro vita i Venerabili Fondatori, ad imitarne le virtù e lo spirito nella scuola e nella pastorale giovanile.

Nel 1988 si celebrò il 150° anniversario dell'Istituzione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità che ebbe il suo culmine il giorno 16 luglio nella chiesa del Sacro Cuore in Col Draga⁶⁰²⁴. Alla presenza di ben 70 confratelli concelebranti, dei chierici e novizi, il Preposito Padre Guglielmo pronunciava a nome dell'Istituto, il suo atto di affidamento a Maria Santissima: “Affidiamo a te il tesoro inestimabile dei 150 anni della nostra Congregazione, il presente, così carico di problemi e speranze, il nostro futuro che ci introdurrà nel terzo millennio dell'era del tuo Figlio Gesù [...] Ti affidiamo la formazione dei nostri chierici, novizi e seminaristi...”.

Il suo secondo mandato sfortunatamente fu interrotto prematuramente da un episodio di ictus (1985-89; avrebbe dovuto corrispondere al periodo 1985-1991), ma coincide con un periodo di grande espansione della congregazione. Bisogna tuttavia sottolineare soprattutto il grande interesse di questo preposito per le vocazioni, la formazione e i seminari. Fu il primo dei prepositi «venuti dal Brasile», iniziando così un periodo che ricopre cinque mandati (1979-2007⁶⁰²⁵) e che è stato ripreso recentemente dal terzo mandato di P. Pietro Fietta (2013 -2019) e da quello di P. Manoel R.P. Rosa (2019-).

Nel suo primo mandato (1979-1985) aprì le seguenti case e attività (vedi per i dettagli le sezioni speciali sulle parti territoriali) o svolse le seguenti attività:

1. In Italia: la congregazione riceve nell'aprile 1982 l'invito dal patriarca di Venezia, card. Marco Cè, di assumere la direzione della scuola media e un liceo scientifico sito a Mestre, al viale S. Marco, e ancora le elementari, come sezioni staccate della scuola Cavanis

⁶⁰²⁴ Charitas, LIV(1988), 2-3-4.

⁶⁰²⁵ Due mandati di P. Guglielmo Incerti; il mandato di P. Giuseppe Leonardi; due mandati di P. Pietro Fietta.

della casa-madre. L'invito viene accolto, e si formò a Mestre una nuova casa e relativa comunità.

2. In Brasile: seminario maggiore e noviziato a Ponta Grossa; Leonardi diventa assistente (*assessor*, in lingua luso-brasileira) nazionale della pastorale universitaria in Brasile, con sede in Brasilia, nella sede della Conferenza Nazionale dei vescovi del Brasile-CNBB; Parrocchia Santa Maria Mãe de Misericórdia a Belo Horizonte.
3. In Ecuador: Inizio della presenza e dell'attività dei Cavanis ad Esmeraldas, sulla costa pacifica del paese; prima casa nel "Centro diocesano Santa Cruz"; delegazione dell'Ecuador; scuola Nuevo Ecuador pure a Esmeraldas.
4. Celebrò a Possagno in casa del S. Cuore il 16 luglio 1988 il 150° centenario dell'erezione canonica dell'Istituto.

Durante il suo secondo mandato (1985-1988) aprì le seguenti case e le attività:

1. In Italia: la congregazione riceve la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro a Roma; accettazione della parrocchia SS. Trinità a Possagno (accettazione provvisoria, su richiesta limitata chiaramente *ad triennium* del vescovo di Treviso).
2. In Brasile: la regione brasiliana diventa pro-provincia; il seminario maggiore teologico Antonio e Marco Cavanis a Belo Horizonte (Minas Gerais); Parrocchia Nossa Senhora de Lourdes a Planalto Paraná).
3. In Ecuador: seminario maggiore a Quito nel quartiere di Cotocollao (la prima sede provvisoria era situata però nel quartiere di San Juan); seminario minore Virgen de Fátima e nuova casa della comunità religiosa a Esmeraldas.

Qualche dettaglio sul periodo del suo doppio mandato:

1981(12 marzo) – Con decreto della congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, sono approvate le costituzioni e le norme della congregazione, riformate in conformità ai dettati del Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo i dieci anni di sperimentazione suddetti.

Nella stessa data, si celebra il quinto «Anno Mariano Cavanis» in tutte le case della congregazione dal 12 marzo 1981 fino al 2 maggio 1982, in occasione del 180° anniversario dell'istituzione della congregazione mariana a S. Agnese, Venezia, da parte dei venerabili padri fondatori⁶⁰²⁶ e quindi dell'inizio dell'Opera.

1983 – Promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico, che comporterà tra l'altro una nuova revisione delle nostre Costituzioni e Norme.

1984 (4 maggio) – P. Leonardi entra come primo parroco nella parrocchia di Santa Maria Mãe de Misericórdia nella periferia di Belo Horizonte (Minas Gerais), quartiere Califórnia.

1985 (4 maggio) – Il card. Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, consacra la chiesa parrocchiale di S. Antonio a Corsico, Milano. Il parroco è all'epoca P. Pietro Luigi Pennacchi.

1985 (18 maggio) – Apertura a Possagno, nella diocesi di Treviso, del processo canonico diocesano per la causa di beatificazione del nostro religioso servo di Dio P. Basilio Martinelli.

L'uomo che guardava lontano – P. Guglielmo Incerti

Di P. Alvisè Bellinato

Ricordo come fosse oggi il Giovedì Santo del 1985. Sono circa le 5 del pomeriggio. Io e P. Guglielmo (giunto appositamente da Venezia) siamo

⁶⁰²⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 20 (gennaio-febbraio 1981): 8-10.

seduti sugli scalini in pietra del sacello della Vergine di Lourdes, in cima alla Via Crucis, presso la Casa del S. Cuore, a Possagno.

È un pomeriggio fresco e sereno: il bosco di cedri e sembra che stia ad ascoltarci in silenzio. Io so che è un momento importante: una prima svolta per me. Mancano un paio di mesi alla Maturità e stavolta ho scelto di aprirgli il cuore. Dopo l'esame ho deciso che diventerò anch'io un Cavanis. Ho pensato al Giovedì Santo per comunicargli la decisione, per mettere nelle sue mani di Padre Preposito il mio futuro, pieno di incertezza, a causa dell'opposizione familiare e di tante cose che lui già conosce della mia storia personale.

Quando gli comunico la cosa, in poche parole, gli vedo sul volto un riflesso di commozione: ha dedicato una vita alle vocazioni. In quel momento è come se Dio gli facesse un regalo, proprio nella giornata sacerdotale.

Lui ha intuito che, dietro ai capelli lunghi e all'abbigliamento multicolore forse si cela un progetto di Dio. Mi sorride e mi mette una mano sulla spalla: subito mi sento accolto così come sono, con i jeans strappati e le tiracche⁶⁰²⁷ di cuoio sopra il maglione rosa, con la mia parte umana che dovrà fare un lungo cammino di formazione, per poter forse affrontare la vita religiosa ed eventualmente il sacerdozio. Momenti intensi. Poche parole. Una gioia profonda.

A un certo punto lui tira fuori dalla tasca della talare un foglietto di carta e un pezzetto di lapis. Scrive sicuro: 15 Settembre 1985. “È la Madonna dei dolori. Qui in Sacro Cuore ci sarà la giornata di preghiera. Ti aspetto quel giorno per iniziare il Postulandato”. Qualche istante di silenzio: io credo che per il momento basti così. Il cuore mi batte. Ma lui mi fissa negli occhi. Continua a scrivere: 8 Dicembre 1985. “Qui potrai iniziare il Noviziato, se vuoi”. “Ma non bisogna fare un anno di Postulandato, Padre?”. “Tu no: hai

⁶⁰²⁷ Termine di dialetto veneziano che significa “bretelle”. P. Alvise di solito non parla veneziano, come quasi tutta la sua generazione di giovani veneziani; ma naturalmente lo conosce e come i coetanei qualche volta infila una parola veneziana nel discorso, per renderlo più pittoresco.

già fatto 8 anni di Cavanis, animando la preghiera a scuola tutte le mattine, con P. Zardinoni”.

Mi domando se in tre mesi ce la farò a prepararmi. E se tornassi a casa dopo una settimana? Non gli dico niente. Confido poco nella mia perseveranza. Mentre rifletto, vedo che lui continua a scrivere: 8 dicembre 1986: prima professione religiosa e vestizione. Mi stupisce il suo fare deciso: sembra che scriva cose certe, che vede con chiarezza nel suo cuore. Forse non ha capito che tipo sono io. “Poi vai a Roma a studiare due anni di Filosofia e tre di Teologia”.

Io rimango in silenzio, guardando P. Orfeo che passeggia con il Rosario in mano, cento metri più in basso, lungo il vialetto della Via Crucis. Lo so che anche lui sta pregando per me, da mesi. Torno con lo sguardo su P. Guglielmo mi accorgo che sta scrivendo ancora... 1986/88 e 1989/91 ROMA.

Mi sento un po' perplesso e forse disorientato: non dico nulla, anche se la prospettiva mi sembra azzardata: Filosofia...Teologia? Ci saranno tante prove... solo pochi arrivano. Pensiamo al prossimo anno e basta, per il momento, sto per dirgli. Ma lui riprende il lapis e continua: 1992 - ordinazione sacerdotale.

Non so dove P. Guglielmo abbia messo quel foglietto. Però, a 25 anni di distanza, devo dire che tutto quello che aveva scritto quel pomeriggio era vero, si è realizzato esattamente come me lo aveva proposto, come se quelle poche righe avessero in sé la forza di una profezia, basata sulla fiducia. Quella fiducia ha aiutato molti. Così dovrebbe essere l'uomo delle vocazioni. L'uomo che guarda lontano.

Abbiamo bisogno di Cavanis che non si fermino all'aspetto esteriore, ma sappiano guardare avanti, puntare sui desideri profondi che i giovani ancora portano, forti, nella parte più nascosta del cuore. A volte aspettano qualcuno che abbia il coraggio di uno sguardo lungo.

Vorrei che continuassi così, dal cielo, ad accompagnare la Congregazione e a ispirarci coraggio e fiducia nei giovani, spesso pronti a stupirci con la loro generosità. Resta con noi e aiutaci a guardare lontano⁶⁰²⁸.

1985 – Rielezione di P. Guglielmo Incerti come preposito generale al suo secondo mandato durante il XXIX capitolo generale.

1985 (16 novembre) – In questo giorno furono promulgati a Roma, Città del Vaticano, i decreti sulle virtù eroiche dei nostri fondatori, P. Anton' Angelo e P. Marco Antonio Cavanis, in presenza del papa Giovanni Paolo II, e furono dichiarati venerabili. *Dies signanda albo lapillo*⁶⁰²⁹.

1986 (17 aprile) – Celebrazione per la proclamazione delle virtù eroiche dei nostri fondatori nella Basilica di S. Marco a Venezia. La celebrazione fu presieduta dal card. patriarca Marco Cè.

Nel 1987 si comincia ad avvertire in congregazione la preoccupazione per il numero molto ridotto di novizi, di seminaristi di giovani religiosi in tutte le parti territoriali: in Italia ce n'è ancora qualcuno, ma in maggioranza la loro presenza nei seminari è passeggera, e al momento di ammetterli alle professioni e agli ordini, con lodevoli eccezioni, l'incertezza da parte loro e/o da parte dei formatori e superiori è molto forte; il risultato è molto scarso. In Brasile, rispetto al periodo precedente, a circa 30 anni dagli inizi, si nota che le defezioni di novizi e studenti sono diventate molto numerose (si nota per esempio l'uscita di ben 11 professi temporanei tra 1986 e 1987); in Ecuador il seminario minore si è quasi svuotato. Sulla qualità poi di giovani "vocazionati" dell'Ecuador (e tanto più della Colombia) ne è un esempio anche il risultato praticamente nullo – per fare solo un esempio – dell'annata di noviziato che comprende i quattro giovani Arnobio Agudelo O., Rodrigo

⁶⁰²⁸ Testimonianza di P. Alvise Bellinato, allora preposito generale, in occasione della morte di P. Guglielmo Incerti.

⁶⁰²⁹ Ovvero, "giorno da segnarsi con una pietruzza bianca". La locuzione si ricollega all'usanza romana, forse di origine etrusca, di marcare o mettere da parte, al termine della giornata, un sassolino che la simboleggiasse, e tipicamente bianco (*albo*) o nero (*nigro*) a seconda della buona o cattiva sorte vissuta in quella giornata.

V. Pacheco G., Pedro M. Landázuri L. e Guillermo N. García C.

1988 (16 marzo) – Conclusione, nel tempio di Possagno, del processo diocesano per la beatificazione del servo di Dio P. Basilio Martinelli, con la solenne celebrazione presieduta dal vescovo di Treviso, mons. Antonio Mistrorigo, che sottolineò le virtù del servo di Dio dopo la lettura del vangelo.

1988 (16 luglio) – Nella data esatta del 150° anniversario dell'erezione canonica della congregazione, si celebra solennemente la ricorrenza, in presenza dei confratelli, dei novizi, dei seminaristi e dei rappresentanti delle nostre case e attività dell'Italia, del Brasile e dell'Ecuador, nella chiesa del Sacro Cuore a Possagno. Durante questa festività il preposito generale, P. Guglielmo Incerti, affidò la congregazione intera alla Vergine Maria pronunciando con i confratelli l'atto di “*affidamento*”.

1988 (1° ottobre) – Esumazione e traslazione del corpo del servo di Dio, P. Basilio Martinelli, dalla cappella del cimitero di Possagno alla chiesetta del Collegio Canova, nel sepolcro monumentale appositamente costruito, sulla destra della navata; segue la celebrazione solenne presieduta dal preposito generale P. Guglielmo Incerti.

Provvidenzialmente determinante

P. Diego Spadotto

Fin dall'inizio della nostra presenza Cavanis in Brasile il P. Guglielmo è stato provvidenzialmente determinante.

Come superiore della comunità Cavanis in Brasile, negli anni settanta, è stato l'animatore pieno di speranza, discreto e umile nel valorizzare i confratelli giovani e anziani, con i quali conservava, anche nei periodi difficili, rapporti di amicizia, di fiducia e di affetto fraterno. Come formatore e rettore nel Seminario Santa Cruz di Castro e nel Seminario Nossa Senhora Aparecida di Realeza è stato ideatore e fondatore dando

orientamenti chiari e innovativi. Si trattava di inventare e di conoscere il cammino della Chiesa e della Vita Religiosa in Brasile. La sua presenza in Seminario è sempre stata costante, ricca di buoni esempi e di preghiera. Esempio per tutti, ragazzi, laici e religiosi di vita di preghiera, di fedeltà al sacerdozio e al carisma. Molto amato e stimato dalla gente di Castro.

Come Preposito, dopo il 1979 è stato per i Cavanis in Brasile il punto di riferimento sicuro per il primo noviziato nel nuovo seminario “*Irmãos Cavanis*” di Ponta Grossa, per le prime esperienze di Case do Menor, per la presenza Cavanis nel mondo della scuola e per le aperture missionarie della Regione del Brasile in Ecuador.

Con il suo esempio di vita ha continuato ad ispirare il cammino di formazione ricevendo e dando fiducia, senza mai apparire come protagonista, sapendo ascoltare molto, formando i giovani formatori. Vero padre della Congregazione come dicono le Costituzioni.

Come educatore Cavanis, figlio di quei Cavanis che sono stati i primi “animali da cortile”⁶⁰³⁰, sempre presenti nella vita dei ragazzi. Nell'ultimo periodo passato in Brasile si è dedicato anima e corpo alla *Casa do Menor* di Ponta Grossa essendo di esempio e stimolo per quanti volevano dedicarsi ai bambini con stile Cavanis secondo il carisma. Moltissimi giovani, volontari, laici che lavorarono nella *Casa do Menor Irmaos Cavanis* di Ponta Grossa lo ricordano oggi con gratitudine e pregano per lui. E la *Casa do Menor* continua essendo ricordata e aiutata nel servizio che svolge, come: *La Casa do Menor do Pe. Guilherme*.

1988 (maggio? Comunque in primavera) – Una malattia (un ictus) costringe il preposito P. Incerti a ricoverarsi in ospedale (a Brescia) e, dopo essersi abbastanza ripreso, a discutere lungamente con il suo consiglio generale la sua

⁶⁰³⁰ Questa espressione divertente e spiritosa deve essere intesa con riferimento alla presenza sistematica dei padri Cavanis non solo in classe, ma nei cortili di ricreazione: una presenza amica, confidente, non come guardiani, ma come amici. Si confronti con l'espressione analoga del Papa Francesco “Siate pastori con l'odore delle pecore addosso” (Omelia del giovedì santo 22 marzo 2013).

situazione di salute che avvertiva decadente e a esporre la sua idea di rinunciare al governo. Nonostante l'opposizione affettuosa e piuttosto serrata dei consiglieri, che lo pensavano e desideravano ancora al suo posto, P. Guglielmo si sentiva veramente male e ne aveva parlato lungamente anche a chi scrive queste pagine, già nell'ospedale di Brescia e poi in seguito. Infine giudicò necessario non terminare ma interrompere il suo secondo sessennio di governo della congregazione. Presentò allora formalmente, come previsto dal CIC e dalle costituzioni, le sue dimissioni da moderatore supremo della congregazione alla Santa Sede. Questa accettò la domanda ed egli, con il consenso del Consiglio, convocò il 30° Capitolo Generale per l'estate del 1989, con l'anticipo di due anni rispetto alla data prevista del 1991⁶⁰³¹.

1989 (12 febbraio⁶⁰³²) – Nella città di Roma, la nostra congregazione accetta in questo giorno la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, affidata alla cura pastorale del nostro primo parroco Cavanis P. Antonio Armini, romano.

Dopo il capitolo generale, essendo scaduto prematuramente il suo secondo mandato, P. Guglielmo chiese di ritornare in Brasile a lavorare tra i ragazzi e le ragazze, come direttore della “*Casa do Menor*” di Ponta Grossa (1989-1998). Durante questi nove anni fu un vero Cavanis nella direzione e animazione di questa, che era stata la prima casa dell'Istituto per bambini/e ragazzi/e carenti, provenienti da famiglie residenti in quartieri poveri, detti *favelas* a Rio e poi in tutto il Brasile⁶⁰³³.

Si diceva “come un vero Cavanis”. Infatti a nostro parere è auspicabile che i religiosi Cavanis non si accontentino di organizzare e gestire le case per

⁶⁰³¹ Charitas, LV(1989), 1-2: 2.

⁶⁰³² Nel diario della parrocchia però il giorno di entrata dei PP. Cavanis nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* viene registrata il 1° gennaio 1989. In realtà il 1° gennaio era la data della convenzione tra il Vicariato di Roma e la congregazione.

⁶⁰³³ *Favela* è il nome popolare di un albero brasiliano. La prima baraccopoli del Brasile che fu chiamata “Favela”, nome che poi si estese a tutte le baraccopoli del grande paese, è quella che sorse su un colle roccioso prossimo alla Stazione Centrale del Brasile, sito nei sobborghi orientali di Rio di Janeiro, chiamato *Morro* (=Collina) *da Favela* e anche *Morro da Providência*. Su questa collina avrebbero fatto il loro accampamento soldati reduci superstiti e diseredati della guerra di Canudos (1896-97), ritornati nell'allora capitale della repubblica brasiliana, senza ottenere dal governo, come era stato loro promesso, un terreno su cui costruire le loro case.

bambini e ragazzi poveri per poi lasciarle in mano quasi completamente di assistenti sociali e altri dipendenti del comune e/o dello stato, comunque di stipendiati, accontentandosi di visitare tali case periodicamente; almeno i direttori di queste case dovrebbero essere religiosi Cavanis, dedicati completamente ed esclusivamente a questo servizio, secondo il carisma proprio della congregazione, come per esempio accade nella *Maison d'Accueil Cavanis-MAC* a Kinshasa.

Per P. Guglielmo, con la presenza della sua famiglia, fu inaugurato il 2 dicembre 1990⁶⁰³⁴ nella galleria dei Prepositi generali, nella “Sala del capitolo” in casa madre il suo ritratto, dipinto dal vivo dal prof. Romano Stefanelli, un grande pittore, uno di quelli che decorarono con affreschi le volte dei chiostri dell’abbazia di Montecassino, nell’ultima fase del rifacimento e restauro, dopo la distruzione nel corso della seconda guerra mondiale. Il quadro è di grande valore, ed è anche costato molto caro; tuttavia è da notare che il pittore ostinatamente volle fare il ritratto del resto molto bello, in un formato che non corrispondeva a quello degli altri ritratti della galleria, essendo parecchio più grande. Piuttosto di rifarlo – dato anche il prezzo elevato – o di ritaglierlo, si preferì mettere nella galleria una riproduzione fotografica dell’originale, e si sistemare l’originale in deposito in Archivio storico. Il ritratto è molto fedele, e, forse in modo che alcuni hanno trovato sgradevole, rappresenta P. Guglielmo con l’espressione di sofferenza dovuta all’ictus che lo aveva colpito nel 1988.

Il 14 settembre 1994 P. Guglielmo fu omaggiato con la cittadinanza onoraria della città di Ponta Grossa, detta la “*Princesa dos Campos*”, con la motivazione di avervi diretto per molti anni con grande vantaggio pubblico e sociale la “*Casa do Menor Irmãos Cavanis*”⁶⁰³⁵.

⁶⁰³⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 36, 1990,: 31.

⁶⁰³⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 45 (luglio-dicembre 1994): 19.

Più tardi⁶⁰³⁶ fu trasferito ancora una volta come formatore tra i nostri seminaristi di Quito, Ecuador, (1998-2003), forse imprudentemente, data la sua età già avanzata e la salute precaria, tenuto conto dell'altitudine della capitale dell'Ecuador (2.820 m, al seminario). Funse anche per un triennio da superiore regionale della regione che si chiamava a quel tempo Regione Ecuador/Colombia (1999-2001)⁶⁰³⁷.

Le sue condizioni di salute si stavano di nuovo aggravando e la sua permanenza ad alta quota sulle Ande “*Quiteñas*” stava diventando pesante e pericolosa per lui, per cui fu fatto rientrare in Italia nel 2003⁶⁰³⁸; inizialmente fu aggregato per un triennio alla comunità di Corsico come uno dei vicari parrocchiali (2003-2006), nella nativa Lombardia; poi passò a vivere in semplicità e preghiera nella nostra casa di riposo per religiosi anziani o malati di Possagno (2006-2010).

Schivo di lodi e onori, lavorò sempre nell'umiltà e nella povertà; caro ai confratelli per le sue virtù, seppe con pazienza rianimare e dar fiducia a tutti, di tutti cogliendo quanto di meglio potevano dare. Morì a Possagno (Treviso) dopo lunga e dolorosa malattia il 16 agosto 2010. Il funerale solenne si celebrò nel tempio canoviano di Possagno il 18 agosto alle ore 16 e la salma fu tumulata nella cappella del clero nel cimitero di Possagno.

IN PUNTA DI PIEDI

di Don Sandro Colonna di Stigliano – Presbitero *Fidei Donum*

La notizia della morte di Padre Guglielmo, mi prende non certo di sorpresa, ma sempre impreparato a staccarmi da una persona che per me ha voluto

⁶⁰³⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 51 (luglio-dicembre 1997): 18.

⁶⁰³⁷ Si sarebbe chiamata in seguito Regione Andina Cavanis dal 25 agosto 2003, venendo a comprendere anche la casa e le opere di Santa Cruz della Sierra e la parrocchia di Éten, Chiclayo, Perù.

⁶⁰³⁸ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 64.

dire molto. Ho conosciuto Padre Guglielmo nel 1993 in Svizzera, dove era venuto per una visita medica. Mi ha colpito subito il tono di voce con cui parlava dei suoi “*meninos*”⁶⁰³⁹ della Casa do Menor di Ponta Grossa. Le sue parole trasparivano la dedizione che da molti anni aveva per questa istituzione e la stima sincera e molto grande che aveva per la “sua gente” del Brasile.

Mi ha tanto impressionato che non ho dubitato un solo momento quando mi ha detto: “perché non vieni a vedere coi tuoi occhi?”. Sapevo che sarei andato: e infatti l'estate successiva mi sono recato a Ponta Grossa per un mese. E anche per me è stato “amore a prima vista!”.

Ho poi avuto la fortuna e l'onore di vivere con Padre Guglielmo poco più di un anno, proprio alla Casa do Menor. Nel 1996, infatti, con l'approvazione del mio Vescovo di Lugano, Mons. Torti, sono partito per una esperienza di cinque anni. Io però pensavo che li avrei passati insieme a Padre Guglielmo: ma nel 1997, improvvisamente, con un incredibile senso del dovere, lui che avrebbe potuto pretendere di terminare in pace il suo impegno per la Congregazione restando al suo posto, si metteva a disposizione e veniva destinato a Quito, nell'Ecuador. Ha lasciato la Casa do Menor in punta di piedi, senza clamori, perché chi lo conosceva sa molto bene quanto fosse schivo di tutte le cerimonie per la sua persona: abbiamo dovuto costringerlo ad una festa di “*despedida*”⁶⁰⁴⁰ nel Natale del 1997, approfittando della presenza di alcuni amici Svizzeri che erano venuti a visitare la Casa. Con la scusa di salutare loro che ripartivano, lo abbiamo “costretto” ad essere presente e, naturalmente, la festa era tutta per lui. Non sto a descrivere il “clima” di quella festa, perché non ci riuscirei: basti sapere che l'unico che è riuscito a non piangere a dirotto è stato proprio lui, Padre Guglielmo: per tutti gli altri l'emozione ha preso il sopravvento.

⁶⁰³⁹ Ovvero, “fanciulli”.

⁶⁰⁴⁰ Di commiato.

Cosa mi ha insegnato Padre Guglielmo? L'amore disinteressato ai più piccoli, una forza di dedizione che non si spiegava con le poche forze fisiche di quell'ometto che si sarebbe potuto immaginare pronto a cadere ad ogni soffio di vento. Un amore per la Chiesa e per l'umanità, frutto della sua fede incrollabile in Dio e della sua venerazione alla Vergine e ai Fondatori, che sfidava anche le difficoltà. E, soprattutto, la gioia che sempre lasciava trasparire in tutti i suoi gesti e le sue parole. Ricordo quanto rideva ai miei primi pasticci di Portoghese, quanto si divertiva a prendere in giro e lasciarsi prendere in giro (tutte le persone intelligenti sanno ridere di sé stesse).

Ricordo quando ha lasciato definitivamente Ponta Grossa: siamo usciti quasi alle due di notte per andare a Curitiba a prendere l'aereo e, passando davanti alla chiesa di Nossa Senhora di Fatima, parrocchia di Vila Cipa, facendo come sempre il segno di croce, gli ho visto di nascosto una lacrima scendere sul viso: non gli ho detto nulla, ma ho capito quanto gli doveva costare quel distacco. Non avrebbe più rivisto i suoi “*meninos*” e, anche se ne avrebbe incontrati altri in Ecuador, li lasciava un gran pezzo del suo immenso cuore. Chi ha fatto l'esperienza di venire qui in Brasile, sa cosa voglio dire.

Nell'estate scorsa sono passato da Possagno, dove risiede da qualche anno: avrei potuto, ma non ho voluto vederlo. Preferisco ricordarlo sempre come quel vecchietto arzillo e dinamico che ha saputo toccare il mio cuore e mi ha dato la possibilità di vivere una delle più incredibili avventure della mia vita.

Ora riceve il premio che il Signore riserva agli operai del suo Regno e tutti siamo certi che sarà un premio magnifico e per sempre: quello che, senza alcun dubbio, ha meritato nella sua lunga e amorevole vita. Addio, Padre Guglielmo... *Ad Deum!* Ci ritroveremo tutti insieme, ne siamo certi, grazie all'amore del Signore. Ma tu... riservaci un buchino!

La liturgia eucaristica fu presieduta dal padre Preposito (P. Alvise Bellinato, a quel tempo) e concelebrata dal P. Provinciale (P. Giuseppe Moni) e da una ventina di sacerdoti, in buona parte dei Cavanis, provenienti da Chioggia, Corsico, Venezia, Roma, Massafra e Possagno. Erano presenti anche numerosi membri della Curia generalizia, oltre a un rappresentante della Diocesi di Treviso, il Vicario Pastorale, che è intervenuto alla fine della S. Messa per esprimere i sensi di vicinanza e affetto da parte del Vescovo di Treviso, Mons. Gianfranco Agostino Gardin, ex allievo Cavanis di Venezia. Hanno partecipato alla celebrazione anche i familiari e parenti di P. Incerti, oltre a laici, provenienti da alcune comunità Cavanis italiane.

Il P. Preposito, nell'omelia, ha ripercorso i tratti fondamentali della biografia del confratello defunto, sottolineandone il forte senso di identificazione con il sacerdozio e con la vita religiosa. “La stola e il Vangelo, posti sulla sua bara, sono il segno delle sue opzioni fondamentali di vita: sacerdote e missionario. Due opzioni incarnate in modo forte e convinto”. P. Guglielmo è stato riposto all'interno, rivestito dei paramenti sacerdotali e del crocifisso di missionario.

Di lui risalta – ha aggiunto il Preposito – in modo particolare il forte amore alle vocazioni: numerosi sacerdoti concelebranti sono stati, a diverso titolo, suoi figli spirituali. Ha dedicato la maggior parte della sua vita a proporre, diffondere e far amare il sacerdozio e la vita religiosa.

Di questo gli dobbiamo essere grati e chiediamo a P. Guglielmo di continuare a pregare per noi.

UNA STRANA SEGRETERIA

Un fenomeno strano che sarebbe da studiare nella storia della congregazione, è l'apparizione, sulle pagine del "Charitas", la rivista ufficiosa dell'Istituto Cavanis, ma anche de "Il Gazzettino" e di altri organi di stampa di Venezia e dintorni, di assurdi articoli, scritti da persone assolutamente incompetenti nei campi culturali nei quali pretendevano pontificare, e che spesso non si firmavano con il proprio nome, ma con il fantomatico (e falso) nome di "Segreteria della Commissione diocesana per le Comunicazioni Sociali".

Tale sedicente segreteria – legata in qualche modo, purtroppo, all'Istituto Cavanis – si accaniva in particolare contro l'evoluzione biologica, la relatività, la scienza in generale; si occupava anche di sociologia (se così si può chiamarla); di politica; perfino di teologia con punte chiaramente eretiche, per motivo di ignoranza e di fantasia più che di volontà di uscire dal deposito della fede ortodossa.

Non esisteva tale commissione diocesana (almeno per quanto riguarda la diocesi di Venezia). Essa anzi fu sconfessata dal patriarca di Venezia Marco Cè, che più tardi (1989) convocò e pregò il nuovo Preposito, P. Giuseppe Leonardi, di impedire la pubblicazione di articoli peregrini ed eretici di questa fantomatica segreteria e dei suoi componenti, cosa che fu puntualmente eseguita dal preposito con diffide formali e interdizioni scritte.

Trattandosi di fatti recenti, per studiare i quali non c'è ancora acceso ai documenti archivistici, bisogna accontentarsi di ciò che è stato stampato e che quindi è di pubblico dominio.

Per chi volesse cominciare uno studio su questo strano gruppo, suggerisco di leggere per esempio gli articoli "Il Triangolo "(Cartesio-Darwin-Einstein)" nel Charitas XLVIII (1982), 4: 26-29 e "Umanità in evoluzione", Charitas XLIX (1983), 1:30-31, ma con l'aggiunta anche delle pagine 28-29. Questi articoli hanno provocato interventi dei lettori, pubblicati e commentati. Ancora: ""Dio

non gioca a dadi” (Einstein)”, *Charitas XLIX* (1983), 3: 32-34.

Il dibattito prosegue con articoli nel *Charitas XLIX* (1983), 2: 26-27. È incredibile la sicumera con cui queste persone del tutto incompetenti, dal punto di vista naturalistico, biologico, paleontologico, matematico, fisico e filosofico, mettevano nelle pagine del *Charitas*, alla pari con altre teorie scientifiche discusse negli ambienti tecnici e scientifici la loro teoria da loro detta “neo finalismo”.

Per quanto riguarda la teologia e in particolare la biblica (mescolata questa con le scienze), si veda per esempio l’articolo “La società umanoide attuale” firmato Marco De Kunert (uno dei probabili membri della sedicente “Segreteria della Commissione diocesana per le Comunicazioni Sociali”, in *Charitas L* (1984), 1: 38-39.

Si veda anche l’articolo “Attività del Settore Comunicazioni Sociali Cavanis” in *Charitas L* (1984), 3: 50-51, non firmato; a proposito del quale bisognerebbe esaminare se tale “Settore Comunicazioni Sociali Cavanis” fu realmente istituito o autorizzato da qualcuno in Istituto. L’articolo è anonimo. È firmato invece da P. Fernando Fietta l’articolo: “Il lievito morale nella pasta del cinema”, *Charitas L* (1984), 4: 6-8.

Altri articoli sul tema di questo fantomatico gruppo: *Charitas L* (1984), 4: 40-42; *LI* (1985), 1: 35; *LI* (1985), 3: 23; *LI* (1985), 4: 34. E così via.

3. Padre Giuseppe Leonardi, preposito generale (1989-1995)

Nato a Venezia il 20 giugno 1939, in parrocchia (e in campo) di S. Polo, dove fu battezzato; quando aveva un anno però la famiglia, che stava crescendo di numero, si spostò in un appartamento più grande, in parrocchia dei Frari, a San Stin. Ex-allievo dell'istituto Cavanis di Venezia, dove aveva frequentato medie e liceo classico (1950-1958), entrò in congregazione dopo conseguita la maturità classica il 28 ottobre 1958 come postulante e poi dalla domenica 7 dicembre come novizio in Casa del S. Cuore a Possagno. Vestì l'abito della congregazione a Venezia, nella chiesa di S. Agnese il 7 dicembre 1958. Compì il suo anno di noviziato, un po' sfasato di qualche mese rispetto agli altri novizi, tra cui c'era il (più tardi) padre Diego Spadotto. Professione temporanea a Possagno, nella cappella del noviziato, l'8 dicembre 1959. Emise la professione perpetua a Venezia nella chiesa di S. Agnese l'8 dicembre 1962, durante un oratorio domenicale della scolaresca.

Ricevette la tonsura il 17 dicembre 1960; i primi due ordini minori il 22 dicembre 1961; i secondi ordini minori il 24 giugno 1962; il suddiaconato il 30 giugno 1963 sempre (per tutte queste celebrazioni precedenti) nella basilica della Madonna della Salute a Venezia; il diaconato il 21 dicembre 1963 nella basilica cattedrale di S. Marco, assieme agli ordinandi diocesani; infine l'ordine sacro nel grado del presbiterato il 21 giugno 1964 nella basilica della Madonna della Salute, ancora assieme ai diocesani e ad alcuni cappuccini. Aveva ricevuto tutti questi gradi dal medesimo patriarca, il card. Giovanni Urbani, sempre nella basilica della Salute, come usava a quel tempo, salvo l'ordine del diaconato che aveva ricevuto nella basilica patriarcale di S. Marco. Giuseppe era unico nella sua annata in istituto, e veniva in qualche modo a riempire un anno vuoto, dato che, prima ancora che egli entrasse in congregazione il 28 ottobre 1958, i due seminaristi di quell'annata, Terenzio Simonato e Giampaolo Pacini, erano usciti di

congregazione alla fine degli studi liceali.

Dopo l'ordinazione presbiterale e dopo l'estate successiva passata aiutando come assistente nel seminario minore di Levico, ha vissuto e operato successivamente nelle case di Venezia (da chierico ossia seminarista maggiore; 1959-1964), Possagno Sacro Cuore (noviziato; 1958-59), Roma Tata Giovanni (1964-65), Roma Casilina (1965-74), Castro (1974-1980⁶⁰⁴¹), Ponta Grossa (1980-1984), Belo Horizonte (1984-85), Brasília (1985-89)⁶⁰⁴², Chioggia (per pochi giorni nel 1996)⁶⁰⁴³, Pozzuoli (1996-2003), Venezia (2003-2005), Kinshasa, Repubblica democratica del Congo (2005-2014), di nuovo a Venezia (2015 -...).

Durante i primi 10 anni di vita presbiterale a Roma, in cui si dedicava all'insegnamento della materia di Osservazioni scientifiche nella scuola media inferiore e ad altre attività educative, come detto qui sotto, tra cui la formazione dei seminaristi maggiori, frequentò per un anno (1964-65) la Pontificia Università Lateranense e vi ottenne la licenza *de Universa Teologia* (23.06.1965) e un diploma in teologia pastorale; frequentò in seguito il Pontificio Istituto Biblico (1965-68) ottenendo la licenza *de Re Biblica* (19.06.1967), con un tesina sul capitolo 8 della lettera ai Romani e una tesi (sul salmo 104(103)) pubblicata parzialmente nella rivista "Biblica" del PIB⁶⁰⁴⁴; in seguito, avendo frequentato l'anno per il dottorato, scegliendo la specializzazione in filologia delle lingue semitiche occidentali, si preparava a svolgere la tesi per il dottorato su Isaia 14 che gli era stata assegnata dal relatore P. Mitchell Dahood S.J., ma non poté continuare per ordine espresso

⁶⁰⁴¹ In realtà, aveva vissuto a Castro solo il periodo dal maggio 1974 al luglio 1975; poi aveva fondato la casa dell'Oásis-Centro da Pastoral Universitária a Ponta Grossa e vi abitava, pur appartenendo giuridicamente alla comunità di Castro, dove si recava molto spesso, data anche la vicinanza delle due case, e la disposizione di una vettura. Dal 1980, con la costruzione e l'installazione del noviziato e seminario Cavanis a Villa Vicentina a Ponta Grossa, passò ad abitare con la nuova comunità di Ponta Grossa nel seminario, anche se la sua attività continuava a svolgersi nell'Oásis, e nell'insegnamento della S. Scrittura nell'IFITEME.

⁶⁰⁴² Appartendo però alla comunità di Belo Horizonte, che visitava mensilmente per partecipare ai capitoli di famiglia e mantenere il contatto con la comunità (quella del seminario teologico, appena aperto).

⁶⁰⁴³ Per otto giorni esattamente, terminato il suo mandato come preposito generale. Era stato assegnato a quella casa lagunare, per lavorare nella scuola professionale Cavanis e vi si stava trasferendo, quando il superiore dell'epoca cambiò di idea e lo inviò invece alla parrocchia di S. Artema a Pozzuoli. Conserva ancora la lettera di cordiale accettazione e benvenuto della comunità di Chioggia. Cf. anche Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 21: "P. Giuseppe Leonardi è stato iscritto alla Famiglia religiosa di Chioggia (6.12.1995).

⁶⁰⁴⁴ Leonardi, 1968. Biblica, vol. 49, fasc. 2(1968): 238-242. Roma.

del preposito generale, P. Orfeo Mason: la congregazione non aveva più bisogno di un professore di S. Scrittura, dato che proprio in quell'anno 1968 gli studenti Cavanis di teologia sarebbero passati da Venezia a Roma per svolgere gli studi filosofici e teologici.

Dal 1968 al 1975 tuttavia continuò, con il permesso del preposito, a frequentare l'anno per il dottorato in Sacra Scrittura e a svolgere le attività, gli esami e una seconda tesina (sul Nuovo Testamento con P. Stanislas Lyonnet su Romani 8) e completò tutti i crediti per il dottorato (completando tutto ciò anche durante l'anno di preparazione alla missione in Brasile e concludendo questo lavoro in Brasile), essendo promosso a C.D., ossia "*Candidatus ad Doctoratum*" il 4 marzo del 1975, mentre era già in Brasile. All'Istituto Biblico era stato tra l'altro fondatore e primo presidente del gruppo di studenti italiani in quell'istituto.

Nel frattempo, per ordine del preposito generale, contemporaneamente all'anno di corso per il dottorato *de re biblica*, al P.I.B., si era iscritto al primo anno del corso di Scienze naturali all'Università degli studi (oggi "Roma-1" oppure "La Sapienza") per poter insegnare, su richiesta appunto del preposito, scienze nei nostri licei; e dopo circa 6 anni discusse la tesi in Paleontologia sui cervi fossili di Riano romano (Roma) in comparazione con altri cervi e daini fossili del *Museum* di Parigi e del *British Museum Natural History* di Londra e di altri centri europei, ottenendo il risultato di 110/110 e lode il 18 febbraio 1974⁶⁰⁴⁵

Sviluppò il suo carisma Cavanis a scuola come professore di scienze (Osservazioni scientifiche) nelle nostre scuole medie di Roma (1965-1973) e assistente degli Aspiranti d'Azione Cattolica del nostro istituto e dei giovani della pastorale universitaria della parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro, che non era ancora affidata allora all'istituto Cavanis.

Fu inviato come missionario in Brasile nella primavera del 1974, su richiesta del vescovo di Ponta Grossa mons. Geraldo Micheletto Pellanda, dal preposito

⁶⁰⁴⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 1 (gennaio-marzo 1974): 7.

generale P. Orfeo Mason, specificamente per essere incaricato e per dedicarsi alla pastorale universitaria in Brasile. Giunse al Brasile in nave, con la motonave Cristoforo Colombo, da Genova a Santos, dove P. Mario Merotto venne ad accoglierlo amabilmente in vettura, per portarlo poi a Castro.

Oltre a dedicarsi alla Pastorale universitaria per tutti i 18 anni trascorsi in Brasile, nei primi anni fu anche professore nelle cattedre di Paleontologia dei vertebrati, di Geologia del Brasile e di Geologia storica per allievi di scienze geologiche e di Geologia I per ingegneri all'Università federale del Paraná (UFPR, Centro Politecnico) a Curitiba (Paraná, Brasile); di Metodologia scientifica all'università dello Stato del Paraná a Ponta Grossa (UEPG); e principalmente di tutte le cattedre di Sacre Scritture al seminario maggiore interdiocesano IFITEME di Ponta Grossa.

Professore di religione nelle nostre scuole superiori di Venezia (2003-05; 2014-17); professore d'esegesi del Pentateuco e di altre materie alla Facoltà teologica S. Eugenio di Mazonod a Kinshasa (2005-2010); professore d'introduzione alle Sacre Scritture al seminario maggiore arcidiocesano e Facoltà di Filosofia S. André Kagwa a Kinshasa (2009-2010); professore di "Fondamenti biblici della missione" alla facoltà di Missiologia (I.A.S.M.) a Kinshasa (2008-2009); segretario del capitolo generale straordinario speciale (1969-70); vice-maestro del nostro seminario maggiore a Roma (1967-1970); maestro del seminario maggiore a Roma (1970-1973); responsabile della pastorale universitaria a Ponta Grossa (1974-1984); era stato invitato dal superiore pro-provinciale del Brasile, P. Diego Spadotto, a trasferirsi nella Regione Ecuador, alla fine del 1983, e aveva accettato e si disponeva ad andarci; quando fu eletto (4 gennaio 1984) assistente (*assessor*) nazionale della pastorale universitaria del Brasile, e la pro-provincia preferì allora mantenerlo in Brasile e lo inviò, come primo parroco, per un breve periodo, a Belo Horizonte (Bairro Califórnia, parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia*, 1984-1985); assistente o *assessor* per la Pastorale universitaria del Paraná; assistente o *assessor* per la Pastorale universitaria del Sud del Brasile (Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná per

elezione da parte degli studenti del Sud, 1983-1984); assistente nazionale (*assessor nacional*) della pastorale universitaria e della cultura del Brasile (1984-1989) con residenza nella sede della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile-CNBB; consigliere pro-provinciale della Pro-provincia Brasile (1988-89⁶⁰⁴⁶); parroco e rettore a Pozzuoli, parrocchia Sant'Àrtema (1996-2003); vicario foraneo della forania o vicariato Pozzuoli II; rettore della casa madre di Venezia e contemporaneamente direttore della Fondazione Cavanis e vice-provinciale della provincia italiana (2003-05⁶⁰⁴⁷); formatore e maestro dei novizi a Kinshasa R.D.C. (29 settembre 2005- 8 settembre 2013); Superiore delegato della delegazione in R.D.C. (2007- 17 febbraio 2014).

Nel 1970 fu invitato da padre Carlo Martini S. J., allora rettore, ad assumere la cattedra come professore d'esegesi dell'antico testamento nel Pontificio Istituto Biblico di Roma. Paleontologo, ha pubblicato numerosi scritti accademici scientifici (circa 200) nel campo della paleontologia e geologia e un gran numero di articoli di spiritualità biblica, di meditazione, di interviste ecc., inoltre ha pubblicato delle ricerche nel campo della filologia biblica relative al salmo 104(103). Nel 1982 frequentò un corso semestrale di post-dottorato (di 3° ciclo) a Gerusalemme, nel Pontificio Istituto Biblico, sede di Gerusalemme, dal tema: "I Targum e il giudaismo". Certificato del 31.05.1982.

1989 (22 luglio) – Fu eletto a preposito generale durante il XXX capitolo generale, cui partecipava come primo delegato eletto del Brasile⁶⁰⁴⁸. È stato il primo preposito generale brasiliano (naturalizzato brasiliano nel 1979 ed è

⁶⁰⁴⁶ Era stato eletto ovviamente per un triennio, ma dopo un'anno dall'elezione, nell'estate 1989, nel corso del 30° capitolo generale fu eletto superiore generale, e quindi rinunciò automaticamente alla carica di consigliere della Pro-provincia brasiliana.

⁶⁰⁴⁷ Dopo questo biennio gli fu chiesta la disponibilità di andare in missione in Congo, e quindi interruppe le tre attività suddette, a principio triennali.

⁶⁰⁴⁸ Vedi lettera di convocazione al XXX Capitolo generale, scritta in data 16 aprile 1989, con la lista dei capitolari. Archivio corrente in curia generalizia a Roma; con copia in tutte le case allora esistenti.

tutt'ora brasiliano⁶⁰⁴⁹).

Il suo mandato di preposito fu caratterizzato da un periodo di pausa nella congregazione. Si occupò più della formazione permanente e di riorganizzare e ammodernare la congregazione informatizzandola (con i suoi collaboratori, soprattutto P. Pietro Luigi Pennacchi), che di espandersi da un punto di vista geografico. Introdusse in congregazione con poco successo il sistema di valutazione/programmazione per il triennio e il sessennio⁶⁰⁵⁰. Non accettò nuove parrocchie durante il suo mandato. Introdusse l'idea della prassi del ridimensionamento in Italia, che fu poi gradualmente realizzato.

Fu tenuto tra l'altro un incontro-corso sul ridimensionamento della *Pars Italiae* all'1-2 aprile 1991, in casa del S. Cuore. Nell'occasione si parlò anche della possibilità di spostare la curia generalizia a Roma, come sarebbe stare abbastanza naturale e come si fece in seguito. Durante questa riunione, una consultazione dei presenti dette il seguente risultato: il 51% dei presenti era favorevole a lasciare la curia generalizia a Venezia; il 16% voleva lasciarla a Venezia, ma in ambiente separato da quello della comunità locale di Venezia; e solo il 27 % era favorevole a portare la curia a Roma.

Preparò con i suoi collaboratori, tra i quali specialmente P. Ugo del Debbio, segretario generale e canonista, la legislazione per il livello intermedio del governo, indicò la modalità per suddividere la congregazione in parti territoriali. P. Leonardi introdusse il termine «*Pars Italiae*», oggi naturalmente obsoleto, per abituare i religiosi Cavanis italiani (e residenti in Italia) all'idea che essi non erano *la* congregazione, ma *una* delle sue parti, cosa che allora non era assolutamente ovvia né accettata da tutti; e

⁶⁰⁴⁹ Per ricevere la cittadinanza brasiliana (il che fece per motivo di "incarnazione" e anche per la pericolosità di questa pastorale durante la dittatura militare, e non voleva sottomettere al pericolo i giovani universitari cristiani, rimanendo lui protetto da un passaporto straniero) dovette perdere quella italiana, e rimase solo brasiliano per 12 anni. Quindi era solo brasiliano quando assunse il compito di preposito e ritornò in Italia nel 1989. Rimase quindi in Italia nei primi anni come extracomunitario sotto tutti gli aspetti legali. Ricuperò più tardi anche la cittadinanza italiana automaticamente, a seguito del trattato tra Brasile e Italia, stipulato per permettere ai brasiliani oriundi italiani di ricevere la cittadinanza italiana.

⁶⁰⁵⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia 35 (Anno 1990): 3-12

preparare così l'istituzione formale della provincia italiana.

Istituì una commissione per l'adeguamento delle Costituzioni e Norme al nuovo Codice di Diritto canonico (del 1983)⁶⁰⁵¹; e promulgò le nuove costituzioni con decreto Prot. 165/91 del 27 settembre 1991, e con entrata in vigore all'8 dicembre 1991⁶⁰⁵².

Decise che la lingua ufficiale della congregazione era la lingua italiana, con decreto Prot. 130/91, del 31 agosto 1991 ed espresse alcune istruzioni e alcuni suggerimenti al riguardo. Stabilì le caratteristiche e norme per la costituzione di una provincia, con una istruzione del settembre 1991.

Promulgò il Progetto Educativo Cavanis (P.E.C., 13 settembre 1990)⁶⁰⁵³, gli statuti del Brasile e dell'Ecuador (1990) e la *Ratio Institutionis Cavanis* (R.I.C., 1993) e aggiornò il Necrologio di congregazione e il libretto "*Dies quas fecit Dominus*".

Durante il suo mandato venne straordinariamente affiancato e aiutato dal suo vicario generale, P. Angelo Moretti, che lo sostenne con estrema competenza e amicizia.

Durante il suo mandato (1989-1995) P. Leonardi aprì le seguenti case e attività (vedi le sezioni speciali sulle rispettive parti territoriali):

1. In Italia: la casa di riposo e cura per religiosi Cavanis ammalati, infermi o molto anziani con infermeria e assistenza infermieristica presso il collegio Canova di Possagno⁶⁰⁵⁴.
2. In Brasile: nuovo edificio del Cenacolo Cavanis a Castro; scuola «Antonio e Marco Cavanis» a Castro; nuovo edificio della «Casa do

⁶⁰⁵¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 36 (anno 1990): 22.

⁶⁰⁵² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 38 (luglio-settembre 1991): 3.

⁶⁰⁵³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 36 (anno 1990): 24. La Provincia Italiana, attraverso il suo superiore provinciale P. Giuseppe Moni, il 16 luglio 2009 ne ha pubblicato l'edizione per l'Italia, aggiornata e adeguata alla realtà italiana odierna, su delega del Capitolo Provinciale del 2008.

⁶⁰⁵⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1995): 16.

Menor Irmãos Cavanis» a Castro; il 16 settembre 1990 fu inaugurata e benedetta dal vescovo la nuova casa di Esercizi Spirituali “Cenacolo Cavanis” a Castro⁶⁰⁵⁵.

3. In Ecuador: a Quito, firmò il contratto con Mons. Tapia Viteri per ricevere la donazione del Collegio Borja III⁶⁰⁵⁶ e seguì l’inizio delle attività in quell’unità educativa; acquisto della grande fattoria di ananassi a Valle Hermoso, per la costruzione della casa di spiritualità; parrocchia Nostra Signora del Valle a Valle Hermoso; noviziato a Quito, Cotocollao; costruzione del nuovo seminario maggiore a Quito, Cotocollao; acquisto della proprietà della scuola Nuevo Ecuador a Esmeraldas; Centro sanitario a Esmeraldas; casa di ritiro « Oasis Cavanis Reina de la Paz » a Valle Hermoso.
4. In Colombia: acquisto del terreno per costruire il seminario maggiore a Bogotá.

Monsignor Ernesto Tapia Viteri

Mons. Ernesto Tapia Viteri, sacerdote diocesano dell’arcidiocesi di Quito, che ha donato il suo Collegio (*Unidad Educativa*) Borja III all’Istituto Cavanis nel 1993, è nato a Toacaso, provincia di Cotopaxi in Ecuador il 6 giugno 1926. Ha compiuto gli studi elementari nel collegio La Salle a Latacunga, gli studi secondari nel seminario arcidiocesano S. Luis di Quito; gli studi teologici nel Seminario Maggiore S. José di Quito e nell’Istituto Latinoamericano di Pastorale – IPLA.

Mons. Tapia è stato ordinato prete il 25 giugno 1950. Subito dopo l’ordinazione presbiterale fu vicedirettore dell’Istituto Borja II di Quito dal 1950 al 1957.

⁶⁰⁵⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 36 (anno 1990): 28.

⁶⁰⁵⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 35 (anno 1990): 13.

Ha fondato l'Istituto Borja III nel 1957, ne è stato il direttore fin dalla fondazione e ne era il proprietario, fino al momento della donazione all'Istituto Cavanis, quindi per 36 anni. Ha dedicato tutta la sua vita all'educazione della gioventù.

Volendo provvedere alla continuità dell'opera, avendo raggiunto quasi 70 anni, ha offerto la sua opera educativa e la sua proprietà alla Congregazione delle Scuole di Carità, con la quale già stava collaborando negli anni precedenti. Il passaggio di proprietà si è realizzato nel 1993, mentre il passaggio definitivo e completo dell'amministrazione e direzione si è compiuta nell'agosto 1995.

Nel 1993 il Borja III aveva 3931 alunni.

L'11 febbraio 1993 Mons. Tapia aveva donato all'Istituto anche un suo terreno a Calacalí, che serve come centro di ritiri e attività di spiritualità.⁶⁰⁵⁷

Qualche dettaglio sul periodo del mandato:

1989 (1-3 dicembre) – A Roma, a San Pantaleo, si celebra il primo incontro (di fondazione) della Famiglia calasanziana con la partecipazione di quasi tutti gli istituti che hanno S. Giuseppe Calasanzio come patrono. Per l'istituto Cavanis parteciparono a questa prima riunione il preposito generale P. Giuseppe Leonardi e i padri Danilo Baccin, Aldo Servini e Antonio Armini.

⁶⁰⁵⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 42 (gennaio-giugno 1993): 16.

Istituti membri della Famiglia Calasanziana

1. Ordine dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (Scolopi)
2. Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis
3. Istituto delle Figlie di Maria religiose delle Scuole Pie (Suore Scolopie)
4. Suore della Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti (di Verona)
5. Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti-Istituto Provolo (di Verona)
6. Congregazione del Sacro cuore – Padri di Timon-David (di Monaco)
7. Istituto Calasanziano delle Figlie della Divina Pastora (Suore Calasanziane)
8. Congregazione delle Figlie Povere di S. Giuseppe Calasanzio (Suore Calasanziane di Firenze)
9. Congregazione per i lavoratori cristiani di S. Giuseppe Calasanzio-Kalasantiner (di Vienna, Austria)
10. Suore delle Scuole Cristiane (di Voorselaar, Belgio)
11. Pia Società del Santo Nome di Dio (Suore Cavanis)

Una curiosità: Il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia n°34 (1989) comincia a riportare i primi documenti di questo genere scritti con il computer.

1991 (gennaio) – Con P. Mario Merotto, il preposito generale fa un grande viaggio in Colombia, in automobile, per fare un sopralluogo del paese e scegliere il luogo o i luoghi in cui sarebbe iniziata la nostra opera. Partiti da Quito, percorsero il seguente itinerario: Pasto, Popayan, Cali, Armenia,

Pereira, Manizales, Medellín, Sincelejo, Cartagena de Índias, Barranquilla, Sta. Marta, Aracataca, Bucaramanga, Tunja, Bogotá.

In quest'ultima città, la capitale, decisero con l'aiuto del provinciale dei padri Scolopi, P. Jesús Fernández, di acquistare un terreno per la costruzione di un seminario maggiore teologico. Il preposito aveva già esplorato in un'altra occasione (1984) il distretto di Tólima in quel paese. Lo aveva visitato molte volte poi negli anni '80 come rappresentante della CNBB, per il settore di pastorale giovanile e della pastorale universitaria, nel Centra Pastorale di Fusagasugá del CELAM, il Consiglio episcopale latinoamericano (Consejo Episcopal Latinoamericano).

Il preposito generale, con il decreto di protocollo 130/91 del 31 agosto 1991, stabilisce che "la lingua ufficiale della Congregazione è la lingua italiana"⁶⁰⁵⁸.

Fine 1991- inizio 1992 – Rispondendo alla delegazione del XXX capitolo generale, effettuò un primo viaggio esplorativo in 5 paesi dell'Africa (nell'ordine, Camerun, Gabon, Angola, Senegal, Guinea Bissau). Doveva passare anche per Kinshasa, ma l'aeroporto di Ndolo (e/o Ndjili) era chiuso per la guerra, e ciò lo portò a fare una grande deviazione da Luanda per Addis Abeba fino a Dakar.

Nel corso di questo viaggio aveva partecipato alla II Riunione della Famiglia Calasanziana d'Africa, a Yaoundé, Camerun. Partecipò in seguito ad altre di questo tipo, a Kinshasa e ancora a Yaoundé.

Nel maggio 1992 era stato invitato dalla presidenza dell'Unione Superiori Generali-USG ad accogliere la nomina a rappresentante dell'Unione stessa nel Sinodo Romano (Roma, 1992-93). Ha ringraziato per l'onore ma non ha accettato, dato che la partecipazione attiva al Sinodo esige la sua presenza a Roma due giorni per settimana durante parecchi mesi; da notare che all'epoca la sede della Curia Generalizia Cavanis si trovava ancora a

⁶⁰⁵⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 38 (gennaio-giugno 1991): 4.

Venezia⁶⁰⁵⁹.

1993 (28 novembre) – A Roma, si celebra il secondo incontro della Famiglia Calasanziana, nella curia generalizia degli Scolopi a S. Pantaleo, vicino alla tomba e alle reliquie di S. Giuseppe Calasanzio, nostro comune patrono, e vicino al santuario di Frascati. La nostra delegazione era composta dal preposito generale e l'intero consiglio generale.

1994 – Egli desiderava compiere un viaggio esplorativo in Asia, nelle Filippine, raggiungendo così il compimento della delega del capitolo generale del 1989, che gli ingiungeva di esplorare Asia e Africa in vista di aperture di case e attività; ne fu impedito dal voto contrario del consiglio generale.

1994 (9 luglio) – Durante la conclusione dell'“Anno Cavanis”, nella chiesa della casa del Sacro Cuore a Possagno, si presenta ufficialmente alla congregazione l'ottavo e ultimo volume dell'“Epistolario e Memorie” dei venerabili fondatori, opera preziosa, edita da P. Aldo Servini. La pubblicazione della serie era iniziata durante il primo mandato di P. Guglielmo Incerti⁶⁰⁶⁰.

Il preposito decide che la sigla ufficiale della congregazione è “C.S.Ch.”⁶⁰⁶¹.
1995, 27 maggio. Il preposito ebbe la soddisfazione (rara per un superiore di una piccola congregazione) di venir invitato ad essere il moderatore dell'assemblea generale dell'Unione Superiori Generali – USG, tenuta ad Ariccia il 27 maggio 1995, e a moderarla di fatto⁶⁰⁶². In precedenza, era stato invitato a tenere tre riflessioni bibliche per i superiori generali riuniti nell'assemblea dell'Unione Superiori Generali-USG del 27-29 maggio 1992⁶⁰⁶³.

⁶⁰⁵⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVII, 40 (gennaio-giugno 1992): 23.

⁶⁰⁶⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1995): 28.

⁶⁰⁶¹ Vedi Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1994): 11.

⁶⁰⁶² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 46 (gennaio-giugno 1992): 8.

⁶⁰⁶³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVII, 40 (gennaio-giugno 1993):

1995, 10 giugno. Il preposito invia a tutti i rettori delle case d'Italia lo "Schedario Ufficiale dei Beni Culturali"⁶⁰⁶⁴, con circa 180 schede⁶⁰⁶⁵. La circolare riportata completa in nota era accompagnata anche da alcune norme, che si riportano pure in nota⁶⁰⁶⁶. Purtroppo la copia originale dello Schedario di cui si parla, che era stata archiviata nell'archivio generale, risulta dispersa. Con difficoltà si è trovata qualche copia fotocopiata e parziale.

Il preposito nell'autunno 1993 aveva anche regolarizzato la posizione giuridica della proprietà da parte dell'Istituto Cavanis della preziosa Cassa della Beata Giuliana da Collalto, già proprietà personale dei fratelli Antonio e Marco Cavanis, poi proprietà della Congregazione, più antico esempio di pittura mobiliare veneta, che il preposito P. Antonio Cristelli (1949-1955) aveva depositato presso il Museo Correr a Piazza S. Marco, senza che esistesse alcun documento comprovante del deposito in forma di comodato da parte dell'Istituto Cavanis. P. Leonardi, notato che nel museo la cassa mortuaria dipinta non portava nessun riferimento all'Istituto Cavanis come

⁶⁰⁶⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 46 (gennaio-giugno 1995): 10-11; cf. anche Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 30.

⁶⁰⁶⁵ Carissimo Padre Rettore, invio in annesso le schede dello "Schedario Ufficiale dei Beni culturali delle Case italiane" relative ai beni culturali (quadri, statue, edifici, oggetti) presenti nella sua Casa. Lo schedario o inventario, che comprende circa 180 schede, è stato compilato in buona parte da me personalmente a partire dalla Visita Canonica 1994 e mesi seguenti. Avrebbe dovuto essere realizzata da esperti ma, non avendo trovato collaborazione, con eccezione del P. Fernando Fietta, ho pensato meglio procedere in buona parte personalmente, pur se in questo modo ci saranno dei limiti e dei problemi. Una seconda edizione più perfetta potrà essere realizzata in seguito, grazie anche alla Sua segnalazione di altri beni che meritino di essere inventariati. L'inventario ha lo scopo di aiutare le comunità e particolarmente i superiori locali a conoscere, amministrare, valorizzare e proteggere convenientemente i beni culturali della loro Casa, che sono anche beni della Congregazione. Fa anche parte di un progetto più ampio di realizzare e aggiornare l'inventario dei nostri beni. Servirà inoltre come documento prezioso nell'eventualità di un furto o danno. Questo schedario non comprende i libri antichi e di valore, che potrebbero essere schedati in seguito. Non comprende alcuni pochi beni culturali, di cui mancavano dati completi, che potrebbero essere pure schedati in seguito. Non fornisce il valore venale degli oggetti, perché una valutazione da parte di uno specialista sarebbe estremamente cara. Fornisce anche le schede di oggetti che non sono eventualmente di nostra proprietà, ma di cui siamo comunque, e tanto più, responsabili. Su retro di ogni scheda sono stampate le norme relative ai beni culturali suddetti. Su ogni scheda si trova impresso il vincolo relativo al bene di cui si tratta. La decisione sull'istituzione di un inventario dei beni culturali e sui vincoli relativi è stata presa da me con il consenso del Consiglio generale in recente seduta. Una copia delle schede, con fotografie originali, rimane nell'Archivio generale. I superiori locali sono gentilmente pregati di mandare alla Segreteria generale, possibilmente prima del Capitolo [generale imminente], fotografie, cartoline o altre illustrazioni dei beni culturali in loro possesso, di cui manchi la foto (fotocopia della foto) nella scheda, in modo che si possa completarla. Rimane ad libitum l'incollare le foto o cartoline originali sopra l'immagine fotocopiata nella copia che rimane nelle Case. Prego i Superiori locali di esporre questa circolare per conoscenza di tutti i religiosi. (ecc., saluti) Venezia, 10 giugno 1995 Giuseppe Leonardi. Preposito.

⁶⁰⁶⁶ NOTE SULLO "SCHEMARIO UFFICIALE DEI BENI CULTURALI DELLE CASE D'ITALIA"

1. I beni culturali inventariati nello schedario ufficiale sono un bene della Congregazione.
2. Il rettore è personalmente responsabile dell'osservanza dei vincoli indicati nelle schede relative a ciascun bene.
3. Ricevendo le schede il rettore deve controllare che tutti i beni culturali inventariati nello schedario ufficiale siano presenti in casa.
4. Nel momento del passaggio da un governo locale all'altro si farà un verbale di consegna al nuovo rettore da parte del rettore uscente dei beni culturali inventariati presenti nella Casa e si invierà copia del verbale alla Curia generalizia.
5. Lo spostamento dell'oggetto inventariato deve essere annotato sulla rispettiva scheda e deve essere comunicato alla Curia generalizia.

proprietario, e controllato che non esisteva nessuna cartella della pratica in archivio di congregazione, inviava una lettera al direttore dei musei cittadini, dr. Domenico (Nico) Romanelli, dichiarando semplicemente la volontà di rinnovare il deposito del mobile artistico di proprietà dell'Istituto per 10 anni (1995-2005), e ne ottenne una risposta di accettazione e riconoscenza: un documento che corrispondeva anche a un riconoscimento che l'Istituto Cavanis ne era il proprietario. La conclusione della pratica avvenne il 20 maggio 1995⁶⁰⁶⁷. In seguito, il cartellino che indicava la proprietà da parte dell'Istituto Cavanis è ulteriormente scomparsa. Su richiesta della stessa persona vi è stata ricollocata, e, per esempio il 1° dicembre 2019 ad un ulteriore controllo la scheda posta a fianco della preziosa cassa dipinta porta l'indicazione che essa si trova nella Quadreria del Museo Correr come deposito dell'Istituto Cavanis, e ciò in Italiano e in Inglese.

1995 – XXXI capitolo generale; nuovi emendamenti delle costituzioni e norme in occasione della pubblicazione del nuovo codice di diritto canonico e per l'introduzione del livello intermedio del governo (province, vice-province, regioni).

Finito il suo mandato di preposito generale, negli ultimi mesi del 1995, gli fu proposto il ruolo di: 1) segretario dell'Unione dei Superiori Generali (USG); 2) assistente mondiale del Movimento internazionale degli studenti cattolici (MIEC) di Pax Romana. Ne parlò con i superiori che non videro interessante o possibile l'accettazione, e in seguito presentò la sua rinuncia.

Continuò a essere membro della Commissione Presbiterale Italiana e dell'analoga Commissione Presbiterale Europea, partecipando alle assemblee di Frisinga (Germania) 1995 e Strasburgo (Francia) 1996.

Dopo alcuni mesi sabbatici di riposo e ristrutturazione personale trascorsi a Venezia, in casa madre, fu trasferito dal suo successore prima alla comunità di Chioggia (di cui fece parte per soli 8 giorni!), poi, con un cambiamento

⁶⁰⁶⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 46 (gennaio-giugno 1995): 27.

improvviso fu inviato a Pozzuoli in diocesi di Pozzuoli e provincia di Napoli, come parroco e rettore di quella casa, che era incaricato di aprire; ivi rimase dal marzo 1996 al settembre 2003, quando passò a Venezia, come rettore di quella comunità, con altri incarichi, come detto sopra.

Terminati nove anni di missione in Congo (2005-2014), fu trasferito dal preposito generale in Italia, risiede attualmente a Venezia nella casa-madre con l'incarico di archivista dell'archivio storico della Congregazione a Venezia, e di continuare a lavorare alla redazione della presente Storia della Congregazione, lavoro che aveva cominciato e condotto per vari anni, dal 2007, durante gli anni trascorsi in Congo a Kinshasa; oltre a insegnare religione nei licei delle scuole Cavanis veneziane fino al giugno 2017.

È conservatore onorario del Museo di Scienze di Trento (MUSE), nominato il 29 novembre 1991; membro corrispondente dell'Accademia Roveretana degli Agiati (cui apparteneva anche P. Sebastiano Casara; è stato nominato tale il 17 maggio 1992); ricercatore senior dell'Istituto di Geologia dell'Università Federale di Rio de Janeiro dal 25 giugno 2017; docente della scuola biblica del Patriarcato di Venezia; consigliere paleontologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli-Venezia Giulia; è membro della commissione di studio per le iniziative in campo paleontologiche della Provincia di Trento. Nominato il 12 novembre 1991.

È membro del comitato scientifico della rivista Paleocronache del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, editrice Jaka book, dal 1990.

1984-1989 - Consigliere per il programma di supporto ai musei e collezioni scientifiche del Consiglio Nazionale di Sviluppo Scientifico e Tecnologico delle Ricerche (CNPq). (nomina il 24 settembre 1984).

1988-1989 – Sostituto e membro eventuale del comitato di disamina e approvazione di progetti del Consiglio Nazionale per lo sviluppo scientifico e tecnologico (CNPq) del Brasile. Questo incarico, come il seguente, finiscono con la sua partenza definitiva dal Brasile nel 1989.

È stato nominato cittadino onorario di tre città del Brasile: Sousa (Paraíba;

26 giugno 1981); di Ponta Grossa (Paraná; 14 settembre 1991) e di Araraquara (São Paulo; 5 giugno 2013); e ricevette la cittadinanza onoraria dello stato del Paraná, per decisione dell'Assemblea legislativa di quello stato (decreto Lei n° 352/2017 del 22 dicembre 2017); la consegna del titolo avvenne nel grande salone plenario dell'assemblea il 19 marzo 2018, con la presenza del P. Provinciale del Brasile P. Edegar de Souza e di altri confratelli e di molti antichi membri della pastorale universitaria e di alcuni colleghi geologi, ora pensionati, già professori del dipartimento di Geologia dell'Università Federale del Paraná a Curitiba⁶⁰⁶⁸.

⁶⁰⁶⁸ Il diploma, firmato dal governatore del Paraná Beto Richa e altri, porta la data del 19 marzo 2018. È conservato in AICV, con le altre carte di Giuseppe Leonardi.

4. Padre Pietro Fietta, preposito generale (Primi due mandati: 1995-2001; 2001-2007)

Nato a Felette (Romano di Ezzelino, Vicenza) il 5 agosto 1948. Entra al seminario minore Cavanis di Possagno a 11 anni, il 10 agosto 1959. Compie la sua vestizione religiosa e entra in noviziato a Possagno, presso la Casa del S. Cuore, il 27 settembre 1965. Alla fine del noviziato, vissuto negli anni 1965-66, emette i voti temporanei il 27 settembre 1966. Compie gli studi filosofici e teologici alla Pontificia Università del Laterano a Roma. Emette la professione perpetua a Roma il 30 giugno 1974.

Nel frattempo, sempre a Roma, aveva ricevuto successivamente la tonsura il 22 dicembre 1971, il ministero istituito del lettorato il 26 maggio 1973, l'accollato il 24 novembre 1973. Riceve, sempre a Roma, l'ordine sacro nel grado del diaconato il 30 giugno 1974. Il presbiterato lo riceve invece nel paese natale, a Fellette il 22 marzo 1975, dal vescovo di Padova, alla quale diocesi appartiene il suo paese.

Meno di un anno dopo l'ordinazione presbiterale, è inviato missionario al Brasile⁶⁰⁶⁹, partendo dall'Italia il 15 gennaio 1976 e arrivando il giorno seguente a Castro, città della casa-madre dei Cavanis in Brasile, dove rimarrà lungamente (quasi 18 anni) occupandosi quasi sempre di lavoro formativo nei seminari, ma anche del governo di quella parte territoriale.

Si impegnò in qualità di rettore della casa, come parroco nella parrocchia di S. Giuda Taddeo e poi anche come responsabile della casa dei ritiri spirituali «Cenacolo Cavanis», sempre a Castro. Fu professore occupando cattedre nei corsi di filosofia e di teologia al seminario maggiore interdiocesano IFITEME di Ponta Grossa (Paraná).

Fu eletto 1° consigliere e vicario vice-provinciale per un mandato triennale (1985-88) e poi superiore vice-provinciale del Brasile per due mandati

⁶⁰⁶⁹ Per decisione del preposito con il suo consiglio, del 1° settembre 1975. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 6 (giugno-settembre 1975).

(1988-1994). Alla fine del secondo mandato, fu inviato dal preposito generale a Roma nel 1994, con il compito di frequentare i corsi di teologia morale all'Accademia Alfonsiana. Rentrò difatti a Roma il 14.11 1994. Durante questo inizio di un corso di studi in un'università ecclesiastica romana – corso che fu interrotto poi dalla sua elezione a superiore generale -, collaborò con la comunità di Roma come professore di religione nelle scuole e come formatore nel nostro studentato di Roma durante l'anno scolastico 1994-1995.

Nel 1994 P. Pietro ricevette la cittadinanza onoraria di Castro (Paraná, Brasile), per il suo impegno sociale, culturale religioso in quella città che è stata la culla della presenza Cavanis in Brasile e fuori Italia in generale⁶⁰⁷⁰.

Fu eletto preposito generale durante il XXXI capitolo generale, il 31 luglio 1995; i suoi consiglieri sono stati eletti il 3 agosto successivo e sono stati: P. Giovanni De Biasio, 1° consigliere e vicario generale; P. Antonio Armini, 2° consigliere; P. Pietro Luigi Pennacchi, 3° consigliere ed economo generale; P. Luigi Bellin, 4° consigliere. P. Fietta fu poi rieletto per un secondo mandato nel corso del XXXII capitolo generale nell'agosto 2001. Al terzo mandato (2013-2019) si accennerà in seguito.

I suoi due mandati si contraddistinsero per la sua paternità, per la sua grande e coraggiosa apertura di tre nuove parti territoriali (le delegazioni delle Filippine, della Romania e della Repubblica democratica del Congo; oltre alla casa di Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, come inizio di una quarta nuova parte territoriale; ma poi questa casa fu unita all'Ecuador-Colombia dando origine alla Regione Andina), portando così a compimento le decisioni dei capitoli generali XXX e XXXII, che invitavano prima all'esplorazione e poi all'effettiva apertura di case dell'Istituto in Africa e in Asia; e con l'espansione di altre. Inoltre provvide alla divisione formale della congregazione in parti territoriali⁶⁰⁷¹, conforme il testo che segue:

⁶⁰⁷⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 45 (luglio-dicembre 1994): 20.

⁶⁰⁷¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 48 (gennaio-giugno 1996): 13-14, con documento del 19 maggio 1996, prot. n. 54/96.

DECRETO

Oggetto: Erezione canonica di Province e Regione

Vista l'approvazione da parte della Sacra Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica delle Costituzioni e Norme adeguate al C.J.C. e contenenti norme relative al governo intermedio (Prot.: V. 16-1/96);

in ottemperanza alla DELEGA n. 3 del XXXI Capitolo Generale Ordinario, e tenendo presenti le Costituzioni 120, 156 e 157, e le Norme 120/a, 156/a e 157/a; tenendo conto dei risultati della consultazione preparatoria al XXXI Capitolo generale,

IL PREPOSITO GENERALE, CON IL CONSENSO DEL SUO
CONSIGLIO,

DECRETA E PROMULGA

L'EREZIONE CANONICA DELLE SEGUENTI PARTI TERRITORIALI
DELLA CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ - ISTITUTO
CAVANIS:

1) CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ - ISTITUTO CAVANIS

- ***PROVINCIA ITALIANA.***

Appartengono a questa Provincia le Famiglie religiose o residenze di:

- Venezia Casa madre
- Possagno Collegio Canova
- Porcari Istituto Cavanis
- Possagno Casa S. Cuore
- Roma Istituto Cavanis
- Chioggia Istituto Cavanis

- Capezzano Pianore Istituto Cavanis
- Fietta Seminario Cavanis
- Corsico Parrocchia S. Antonio di Padova
- Sappada Soggiorno Cavanis
- Pozzuoli Parrocchia S. Artema.

Formano il patrimonio di questa Provincia i beni mobili e immobili della Congregazione in uso alle medesime Famiglie religiose o Residenze.

2) CONGREGAÇÃO DAS ESCOLAS DE CARIDADE

- **PROVINCIA “ANTÔNIO E MARCOS CAVANIS” DO BRASIL.**

Appartengono a questa Provincia le Famiglie religiose o residenze di:

- Castro
- Seminario Santa Cruz
- Cenáculo Cavanis - Casa de Retiros
- Jardim “Ninho Sorriso”
- Paróquia São Judas Tadeu
- Casa da criança e do adolescente “Pe. Marcello Quilici”;
- Ortigueira e Ponta Grossa
 - Paróquia São Sebastião, Ortigueira
 - Seminário “Antônio e Marcos Cavanis”, Ponta Grossa
 - Casa do Menor “Irmãos Cavanis”, Ponta Grossa
 - Paróquia N.Sra de Fátima, Ponta Grossa;
 - Sudoeste do Paraná
 - Paróquia Cristo Rei, Realeza
 - Seminário N.Sra Aparecida, Realeza
 - Paróquia Sagrado Coração de Jesus, Pérola d’Oeste
 - Paróquia N.Sra de Lourdes, Planalto;
 - Belo Horizonte e São Paulo
 - Seminário Instituto Teológico Cavanis, Belo Horizonte
 - Paróquia S.Maria Mãe de Misericórdia, Belo Horizonte
 - Paróquia Imaculada Conceição de Nova Pampulha, Belo Horizonte

- Paróquia São José, Vila Palmeiras, São Paulo;
- Curitiba e São Mateus do Sul
- Cúria Provincial e Igreja de São Grato, Curitiba
- Paróquia São Mateus, São Mateus do Sul.

Formano il patrimonio di questa Provincia i beni mobili e immobili della Congregazione in uso alle medesime Famiglie religiose o Residenze.

3) CONGREGACIÓN DE LAS ESCUELAS DE CARIDAD - INSTITUTO CAVANIS

- *REGIÓN ECUADOR.*

Appartengono a questa Regione le Famiglie religiose o Residenze di:

- Esmeraldas
- Parroquia Virgen de Fátima
- Colegio Nuevo Ecuador;
- Quito
- Seminario Hermanos Cavanis
- Colegio Borja N. 3;
- Valle Hermoso
- Parroquia Virgen del Cisne
 - Oasis Cavanis - Virgen de la Paz.

Formano il patrimonio di questa Regione i beni mobili e immobili della Congregazione in uso alle medesime Famiglie religiose o Residenze.

Il P. Preposito Generale dichiara inoltre che, fermo restando il valore della Costituzione 121, sono aggregati alle rispettive parti territoriali tutti i religiosi professi temporanei e perpetui che in questa data appartengono a Comunità o Famiglie religiose delle parti medesime.

Roma, 19 maggio 1996.

Ascensione del Signore

e giorno anniversario della nascita del Ven.le P. Marco Cavanis.

IL PREPOSITO GENERALE

P. Pietro Fietta

(sigillo)

IL SEGRETARIO GENERALE

P. Antonio Armini

Promulgò inoltre le nuove costituzioni e norme del 2007; cose tutte che erano state preparate nell'esercizio precedente.

Durante il suo primo mandato (1995-2001) P. Pietro Fietta aprì le seguenti case e attività (vedi le sezioni speciali sulle nuove parti territoriali):

1. Transferì la sede della curia generalizia da Venezia a Roma, nella casa di Torpignattara, Via Casilina 600, a partire dal 1° febbraio 1997⁶⁰⁷².
2. Istituì l'Associazione di Laici Cavanis (ALC)⁶⁰⁷³.
3. in Italia: parrocchia S. Àrtema a Pozzuoli (Napoli); parrocchia S. Lorenzo a Massaciuccoli (Lucca).
4. in Brasile: parrocchia São Mateus a São Mateus do Sul (Paraná); la sede della provincia Brasile passa a Curitiba nel sobborgo di Mossunguê; parrocchia S. Paulo Apóstolo a Celso Ramos (Santa Catarina)⁶⁰⁷⁴; parrocchia Imaculada Conceição a Belo Horizonte; Casa da Criança e do Adolescente a Castro; parrocchia Nossa

⁶⁰⁷² Lettera di comunicazione ufficiale al prefetto della CIVCSVA del 10 gennaio 1997, prot. n. 5/97, riprodotta in Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 50 (gennaio-giugno 1997): 8.

⁶⁰⁷³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 51 (luglio-dicembre 1997): 11.

⁶⁰⁷⁴ *Ibid.*, p. 16.

Senhora de Guadalupe a Uberlândia (Minas Gerais)⁶⁰⁷⁵; parrocchia S. Luzia a Novo Progresso (Pará)⁶⁰⁷⁶; Casa d'accoglienza per bambini poveri nella parrocchia Santa Maria Mãe de Misericórdia a Belo Horizonte; Casa d'accoglienza *Clamor Cavanis* a São Paulo; Parrocchia Nossa Senhora do Carmo a Guarantã do Norte (Mato Grosso); parrocchia S. Rita de Cássia a Maringá (Paraná).

5. Nella regione Andina: la casa Oasis Cavanis Reina de la Paz a Valle Hermoso si ingrandisce con un terzo piano, la cappella e l'edificio del noviziato; seminario maggiore teologico della Virgen de Chiquinquirá a Bogotá (Colombia); scuola Josefina Bálsamo e parrocchia Cristo Liberador a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia); Casa d'accoglienza Taller de Nazaret a Quito.
6. Delegazione delle Filippine: apertura di quella delegazione con i due primi missionari, nella Cavanis Fathers House a Tágum, diocesi di Davao (isola di Mindanao) dal 27 maggio 2000; l'erezione canonica si compie il 16 luglio 2000⁶⁰⁷⁷.
7. Delegazione della Bolivia: è stata aperta il 2 febbraio 2000, la data della convenzione con la diocesi di S.ta Cruz de la Sierra è del 15 settembre 2000; l'erezione canonica si compie il 16 luglio 2000⁶⁰⁷⁸. Inizialmente come delegazione autonoma, in seguito si è riunita alle altre comunità dei paesi andini (Ecuador, Colombia e anche Perù), costituendo insieme la Regione Andina.
8. Delegazione dalla Romania con i due primi missionari a Pașcani, in una residenza provvisoria.
9. Delegazione della Repubblica Democratica del Congo: primi contatti (2000).

⁶⁰⁷⁵ *Ibid.*, p. 15

⁶⁰⁷⁶ *Ibid.*, p. 17.

⁶⁰⁷⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-luglio 2000): 19.

⁶⁰⁷⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-luglio 2000): 20.

Durante il suo secondo mandato (2001-2007) aprì le seguenti case e attività:

1. in Italia: parrocchia a Massafra (Taranto); parrocchia a S. Gennaro (Lucca).
2. in Brasile: seminario maggiore di filosofia *Irmãos Cavanis* a Uberlândia⁶⁰⁷⁹ e Seminario minore Nossa Senhora do Carmo a Guarantã do Norte nel febbraio 2002⁶⁰⁸⁰; e ancora, costruzione della Casa da criança e do Adolescente P. Marcello Quilici a Castro.
3. Nella regione Andina: scuola *Hermanos Cavanis* e seminario a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia); parrocchia Santa Maddalena a Éten (Chiclayo, Perù); la regione Ecuador è ribattezzata « Regione Andina »; parrocchia San Diego a Bogotá; una nuova scuola, in forma (purtroppo) di Accademia militare alla periferia estrema della città di Santo Domingo de los Colorados (Ecuador)⁶⁰⁸¹.
4. Delegazione delle Filippine: seminario (casa per gli aspiranti e noviziato in un unico ampio edificio, per il momento) a Tibungco (diocesi di Davao); quasi-parrocchia S. José a Braulio E. Dujali (diocesi di Tagum) con 25 cappelle oltre alla matrice⁶⁰⁸²; scuola a Tibungco, della Fraternità Gesù Buon Pastore delle laiche consacrate Caterina Gasparotto, Vera Tessari e comunità in formazione.

⁶⁰⁷⁹ Il seminario per studenti di filosofia di Uberlândia ebbe tuttavia aspetti contenziosi tra Curia generalizia e curia provinciale, come spesso è accaduto e accade con la provincia brasiliana (e non solo con la provincia brasiliana dei Cavanis!): il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003) a pag. 42 dice: “Quanto alla casa di formazione di Uberlândia che non ha ancora l’autorizzazione del Consiglio generale, e neppure la casa di accoglienza [vocazionale] di Guarantã do Norte, ti prego fortemente di non costruire assolutamente più niente. Ti ricordo quanto fu già comunicato l’anno passato dal P. Vicario generale e che continua ad essere in vigore: gli attuali studenti di filosofia rimangono a Uberlândia. I prossimi studenti debbono essere diretti per l’anno scolastico 2004 a Belo Horizonte o Ponta Grossa. Ci preoccupa il fatto di riunire molti studenti a Uberlândia mentre altri seminari hanno disponibilità di spazio”. A quanto pare poi, non si trattava solo di problemi di spazio, quanto anche di qualità di insegnamento.

⁶⁰⁸⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 60 (gennaio-giugno 2002): 63.

⁶⁰⁸¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 66 (gennaio-luglio 2005): 75.

⁶⁰⁸² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 61 p. 84 e XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 66.

5. Delegazione del Congo⁶⁰⁸³: seminario e noviziato a Kinshasa; Casa d'accoglienza Cavanis-MAC a Kinshasa.

Qualche dettaglio sul periodo del suo duplice mandato:

1996 (10 febbraio) – Approvazione del nuovo testo delle costituzioni e norme da parte della Santa Sede.

1996 (2 maggio) – Accettazione da parte dell'istituto della parrocchia di S. Àrtema a Pozzuoli (cf. At 28,14) che ha come primo parroco Cavanis (e secondo in assoluto, e primo parroco residente) P. Giuseppe Leonardi.

1996 (19 maggio) – Con il consenso del consiglio, promulgazione da parte del preposito generale, P. Pietro Fietta, del decreto di erezione canonica delle seguenti parti territoriali della Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis:

1. Congregazione delle Scuole di Carità - Provincia Italiana
2. Congregazione delle Scuole di Carità - Provincia "Antonio e Marco Cavanis" del Brasile
3. Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis - Regione Ecuador poi Regione Andina.

1997 (2 febbraio) – Avviene l'auspicato spostamento della sede della curia generalizia della Congregazione delle Scuole di Carità dalla casa madre di Venezia alla sua nuova sede propria al n° 600 di Via Casilina a Roma.

1998 (5 luglio) – P. Franco Cadorin diventa parroco della nuova parrocchia di S. Lorenzo a Massaciuccoli (Lucca, Italia).

2002 – Si celebra durante tutto l'anno il bicentenario dell'inizio dell'Opera

⁶⁰⁸³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 8.

dell'Istituto Cavanis⁶⁰⁸⁴.

2006-2007 – Si istituisce una commissione per riformare nuovamente le costituzioni e norme, in preparazione al XXXIII capitolo generale.

La fine del suo secondo mandato coincide con il XXXIII capitolo generale, che iniziò il 16 luglio 2007.

Dopo questo capitolo generale, conclusi i suoi due mandati sessennali nel governo della congregazione, P. Pietro Fietta fu incaricato come formatore nel seminario di Tibungco (Davao) nella delegazione delle Filippine e partì dall'Italia per la sua nuova destinazione e missione il 4 ottobre 2007; rimase in questo sobborgo di Davao, nella grande isola di Mindanao per circa sei anni. Rentrò a Roma il 14 ottobre 2013, dopo essere stato eletto di nuovo, per una terza volta e terzo mandato, dal XXXIV capitolo generale del 2013, come si dirà più sotto.

⁶⁰⁸⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 60 (gennaio-giugno 2002); e la realizzazione del secondo semestre nel numero successivo, Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 61 (luglio-dicembre 2002).

4.1 La casa di Pozzuoli-Monterusciello (1996)

4.1.1. Motivo e occasione della scelta dei padri Cavanis

Nel settembre 1995 Mons. Silvio Padoin, di Vittorio Veneto, da poco nominato vescovo diocesano di Pozzuoli (1993) era in pellegrinaggio in Terra Santa; e sul monte Tabor (luogo molto opportuno) si trovava casualmente a tavola vicino a P. Fabio Sandri dell'Istituto Cavanis. Il vescovo, scoperto che si trattava di un padre Cavanis, gli ricordava i tempi dei suoi studi medi e ginnasiali, svolti rispettivamente nell'Istituto Cavanis (Collegio Canova) di Possagno (TV) e di Venezia e attribuiva, come attribuisce, la sua vocazione sacerdotale in buona parte all'educazione ricevuta dal Servo di Dio (ora Venerabile) P. Basilio Martinelli dei PP. Cavanis.

Tornato in diocesi, il vescovo contattò il Preposito generale P. Pietro Fietta, da due mesi eletto tale, e chiese l'invio di alcuni padri per una parrocchia a Pozzuoli. Il preposito, desideroso di ampliare la presenza dei Cavanis nel sud d'Italia, motivato più tardi anche dalle conclusioni del Convegno ecclesiale di Palermo (novembre 1995), che chiedevano una più equa distribuzione dei religiosi tra nord e sud d'Italia, decise di visitare la diocesi di Pozzuoli e lo fece il 18 dicembre 1995⁶⁰⁸⁵, prima da solo e poi con parte del suo Consiglio. Il vescovo gli propose la parrocchia di S. Àrtema, quella di S. Massimo a Licola e forse altre. Il P. Fietta finì per accettare quella di S. Àrtema e fu un'ottima scelta.

Un episodio curioso. Dato che P. Giuseppe Leonardi, quando ancora Preposito Generale, era stato eletto dalla CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) per partecipare al Convegno ecclesiale di Palermo nel novembre 1995, il Preposito generale gli disse di cercare di incontrare il vescovo di Pozzuoli, accennando alla possibilità di un'apertura di casa a

⁶⁰⁸⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 8.

Pozzuoli. P. Leonardi vide di lontano il vescovo Padoin, che si era fatto indicare, ma si guardò di incontrarsi con lui, perché voleva evitare di essere coinvolto nella fondazione, sperando ancora di ritornare invece in Brasile. Ma evidentemente...il piano di Dio (e dei superiori) era diverso. A Palermo, come seppe poi, c'erano anche P. Fernando Carannante e altri della diocesi puteolana.

Il preposito e il suo consiglio decisero dopo Natale⁶⁰⁸⁶ di accettare la nuova fondazione a Pozzuoli. Il primo parroco, P. Fernando Carannante, aveva chiesto di lasciare la parrocchia per poter attendere meglio alla direzione della Caritas diocesana e anche perché, dopo 12 anni di lavoro prezioso e immenso, di tensioni e fatiche, desiderava un cambiamento pastorale.

Ai primi di gennaio 1996 il preposito generale dette l'obbedienza a P. Giuseppe Leonardi (56 anni,), P. Sergio Vio (66 anni) e P. Giuseppe Moni (circa 40 anni) di formare una nuova comunità a Pozzuoli e di assumere la parrocchia di S. Artema Martire. P. Giuseppe Leonardi veniva nominato rettore della comunità religiosa e presentato al vescovo come parroco.

⁶⁰⁸⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 48 (gennaio-giugno 1996): 20.

4.1.2 L'Istituto Cavanis a Pozzuoli⁶⁰⁸⁷

I tre entrarono in parrocchia formalmente il 2 maggio 1996, nella ricorrenza del 194° anniversario dell'inizio dell'opera dei Fratelli Cavanis; nello stesso giorno il Preposito generale firmò la convenzione con la diocesi; il 26 maggio il vescovo, Mons. Silvio Padoin presentò i tre religiosi al popolo della parrocchia e diede solennemente possesso al parroco.

La diocesi di Pozzuoli ha una lunga storia: è infatti, con Roma, una delle due più antiche comunità cristiane d'Italia e dell'occidente, di cui si abbia notizia. Questa è del tutto ufficiale, perché è riportata nel libro degli Atti degli Apostoli, onore invero molto raro e prezioso per una chiesa locale d'occidente. Nell'ultimo capitolo vi troviamo infatti, a riguardo della conclusione dell'ultimo viaggio di Paolo: "Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma..." (At 28,13-14). Era probabilmente l'anno 61, a soli 31 anni dalla morte e resurrezione del Signore e dalla Pentecoste. Pozzuoli a quel tempo era praticamente il porto di Roma, dato che Ostia ne prese davvero il posto solo a partire dal tempo di Traiano, nel secolo successivo, mentre prima era un porto di interesse locale. Tutte le navi del grande commercio e del traffico internazionale con merce e passeggeri diretti a Roma arrivavano a Pozzuoli; e quelle militari avevano la base principale a pochi chilometri, al Capo Miseno. Pozzuoli ha avuto poi una storia assai travagliata, sia dal punto di vista generale che da quello ecclesiale. In particolare, i frequenti terremoti, il bradisismo "pulsante" e le ricorrenti eruzioni hanno periodicamente, anche di recente e ancora oggi, sottomesso la città e tutta l'area flegrea a eventi catastrofici che hanno causato più volte la decadenza della città e dell'area. Questo spiega tra l'altro come l'antico porto sia stato presto superato dalla nuova città

⁶⁰⁸⁷ Questa sezione riflette spesso la situazione di inizio della presenza Cavanis nella parrocchia.

confinante, chiamata appunto *Neapolis*, ossia Napoli. Pozzuoli e la sua antica diocesi rimasero per secoli limitati a una piccola città con un modesto porto di piccolo cabotaggio, con alcuni villaggi intorno. Recentemente la diocesi è notevolmente cresciuta, fino a mezzo milione di abitanti, principalmente a seguito dell'espandersi a macchia d'olio della frangia occidentale di Napoli, dentro i limiti territoriali della diocesi puteolana.

La parrocchia di S. Artema Martire ... ma prima bisogna dire chi era S. Àrtema⁶⁰⁸⁸. Era un uomo e non una donna, prima di tutto, nonostante l'apparenza del nome, terminante in -a, per i meno avvisati. È diverso da S. Artemio. Era un giovane o adolescente puteolano che, durante la persecuzione di Decio (250-251 d.C.) fu condannato come cristiano e venne torturato e trafitto a morte con gli stili di metallo dai compagni di scuola che aveva cercato di evangelizzare. È stato nominato patrono secondario (dopo S. Procolo diacono e martire) e protomartire della diocesi flegrea.

La parrocchia di S. Artema, dicevamo, forte di circa 15.000 abitanti e più di 3.500 famiglie, sorge in un grosso rione della periferia di Pozzuoli, staccato dal centro e situato alcuni chilometri a NW del centro storico di Pozzuoli: un rione recentissimo, dal nome di Monterusciello, di circa 40.000 abitanti, costruito in buona parte dal Servizio Civile, per lo stanziamento degli sfollati dell'ultimo bradisismo catastrofico della storia di Pozzuoli: quello del 1983-84. Buona parte del popolo di quella città venne in quell'occasione sfollato a forza, sistemato provvisoriamente in tendopoli, containers e prefabbricati, fino alla costruzione di Monterusciello. Questa venne effettuata in tempi piuttosto brevi, con criteri urbanistici avanzati e illuminati: ampie zone verdi, belle strade, grandi e abbondanti impianti sportivi, tre complessi parrocchiali, un ottimo sistema di allacciamenti alla Tangenziale di Napoli e a varie superstrade.

La nostra parrocchia fu la prima del rione, seguita da quelle di S. Chiara e rispettivamente da quella di S. Paolo, la cui chiesa è anche concattedrale

⁶⁰⁸⁸ Di Natale e Santaniello, 2018.

della diocesi, dato che la cattedrale antica, costruita completando le rovine del tempio di Augusto sull'acropoli della città, è stata quasi distrutta, con l'episcopio e buona parte della città alta, durante l'episodio di bradisismo di cui si è detto. La parrocchia era inizialmente l'unica e copriva tutto il nuovo rione, venne poi smembrata per far posto alle nuove parrocchie. A cominciare il lavoro pastorale e a porre le basi della comunità cristiana fu un giovane presbitero, già viceparroco nella parrocchia della Consolazione o del Carmine nel centro, incaricato dal vescovo precedente di occuparsi degli sfollati. Aiutato da alcune suore e da laici, don Fernando Carannante iniziò a percorrere le tendopoli e le città di prefabbricati e containers, nei primi tempi su una vettura fornita di altoparlanti. Ebbe come prima sede per il suo lavoro pastorale uno scantinato, come seconda un container, come terza l'aula magna di una scuola, come quarta un grande prefabbricato e, finalmente, come quinta e, speriamo, ultima, un grande complesso parrocchiale costruito e consegnato nel 1993 dall'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari).

La comunità parrocchiale di S. Artema così come trovata e poi coltivata dai Cavanis, era caratterizzata da una linea pastorale avanzata, di stampo ecclesiale, liturgico, biblico, catechetico più che sacramentale. I movimenti non vi trovano facilmente posto (questa del resto è la linea pastorale della diocesi): si preferisce organizzare il popolo di Dio in genere piuttosto che coltivare gruppi speciali di devozione o di spiritualità. All'abbondanza delle immagini negli ambienti sacri e parrocchiali in genere si preferisce il risalto dato alla presenza del Signore nell'Eucaristia, nella liturgia e nella sua parola; la partecipazione del popolo di Dio nella liturgia è corale, entusiasta, ben formata; la chiesa è una comunità di ministeri dove molti svolgono con dignità e preparazione la loro funzione specifica, come i ministranti, giovani o adulti, i ministri dell'eucaristia, il coro, i lettori, gli antifonisti e così via, ma praticamente tutti partecipano con la voce, col gesto, con l'azione e con il canto. Quando si dice "tutti", si intende dire tutti i praticanti; perché si calcola purtroppo che soltanto il 10% pratici abitualmente e lo spazio per

l'evangelizzazione è molto grande. La catechesi è praticata su larga scala, anche se c'è grande spazio per miglioramenti, per arrivare davvero a una catechesi permanente e soprattutto alla catechesi degli adulti. Esistono gruppi di adolescenti ma non di giovani; i gruppi di adulti impegnati sono ancora ridotti; ben sviluppata l'attività della Caritas come pure quella delle visite e dell'aiuto agli anziani e agli ammalati. Esistono e sono piuttosto ben organizzati il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio di affari economici.

Una caratteristica della parrocchia, come delle altre della diocesi, è il grande numero di bambini e di ragazzi: tra maggio e giugno 1996 si sono realizzati per esempio sei turni domenicali di prime comunioni con un totale di più di 200 bambini e adolescenti; e due turni di cresime, uno di 60 adolescenti, e uno di 72 giovani. I bambini del catechismo sono centinaia.

Il complesso di edifici della parrocchia comprende, in un'ampia area a giardino e piazzale, la chiesa tutta in cemento armato, strutturata a settore circolare in discesa, a linee semplici, dignitose ed eleganti, con ampio matroneo e con una cappella feriale; l'insieme degli uffici parrocchiali (ufficio del parroco, ufficio del viceparroco, ufficio parrocchiale); alcune poche salette per le sedi per gruppi e pastorali; cinque aule per la catechesi; un grande e bellissimo teatro completamente attrezzato; una palestra scoperta e una palestra coperta; un salone parrocchiale; un laboratorio catechistico provvisto di abbondanti audiovisivi; un campanile con vere campane; e un'ampia casa canonica, già occupata da suore; ora sede della comunità Cavanis, cioè parroco e vice-parroci. I mobili sono abbondanti (ma non quelli della canonica, che era completamente vuota all'arrivo dei padri), di buon gusto e funzionali. I principali limiti sono l'eccessiva ampiezza, la manutenzione piuttosto cara per le possibilità della comunità, la difficoltà di proteggere il complesso dall'invasione soprattutto notturna di malintenzionati, la mancanza di un campo di gioco per bambini e ragazzi, nelle immediate adiacenze del complesso parrocchiale, lo spazio per l'oratorio. La parrocchia possiede anche la vecchia chiesa prefabbricata con

annessi vari campetti da gioco (occupata però in modo definitivo e irreversibile dal M.A.S.C.I.⁶⁰⁸⁹, movimento di scout adulti, assistito dai preti della parrocchia); un container; una baracca di legno come sede di un gruppo di pensionati, ormai irrecuperabile; un insieme di campi sportivi distante dalla sede principale e purtroppo occupato attualmente da altri⁶⁰⁹⁰; e infine una cappella privata (la cosiddetta cappella Golia) privata, ma in uso pacifico da parte della parrocchia per messe domenicali e altre attività pastorali. Un complesso veramente splendido e prezioso.

Il territorio della parrocchia è piuttosto ampio per essere fondamentalmente una parrocchia urbana. Esso comprende, oltre ad alcune frange rurali residue, coltivate a viti, limoneti, orti, e, tradizionalmente, a ciliegi, la zona delle case popolari dell'IACP; una zona occupata da numerosi parchi-condominio; alcuni piccoli quartieri a ville monofamiliari; numerosi casali o masserie; due quartieri di containers e piccoli prefabbricati, vere *favelas* indegne di ospitare esseri umani, residuo tardivo dei tempi dell'emergenza, particolarmente il quartiere della Schiana; un paio di strade con negozi; le rovine di un enorme centro commerciale, costruito con i soldi dei contribuenti e poi lasciato marcire, preda di varie attività illegali o anche criminali e purtroppo adiacente al piazzale della chiesa. Mancano, nel territorio di questa parrocchia, la posta, una banca, una quantità di negozi. Luoghi di divertimento per i ragazzi non abbondano. Un settore del Comune di Pozzuoli, con anagrafe e altri uffici, sorge a fianco della chiesa. È presente un ospedale (detto della Schiana), piuttosto squallido e tuttavia molto efficiente. Nel quartiere non mancano i problemi: particolarmente quello della disoccupazione, soprattutto giovanile, la presenza massiccia

⁶⁰⁸⁹ Il MASCI rifiuta di accettare l'oratorio nella sua sede, e comincia la fase di difficoltà con questo gruppo, che non accetterà neppure di firmare un contratto di comodato con la parrocchia, nonostante le insistenze del parroco e del vicario generale. Purtroppo la sede (prefabbricato della vecchia chiesa di S. Artema) fu loro affidata da P. Fernando senza una parola scritta o ricevuta, come anche per altri ambienti di proprietà della parrocchia, poi perduti in questo modo..

⁶⁰⁹⁰ Per la sistemazione dell'oratorio si vede la possibilità di utilizzare il Centro sportivo S. Artema, ma il parroco presto si accorge che il CSSA, pur essendo in affidamento alla parrocchia da parte della protezione civile, in pratica è occupato e dominato da un tale Rodolfo Ruta, parrocchiano, che, nominato gestore da P. Fernando con un consiglio di direzione, ha gradualmente espulso P. Fernando e il consiglio. Ci si accorgerà presto che la parrocchia ha perso il CSSA e che però la responsabilità civile e penale rimane al parroco.

della camorra, la microcriminalità, l'illegalità diffusa, il vandalismo, la mancanza quasi totale di nettezza urbana, la scarsità di acqua soprattutto d'estate, il degrado delle belle e costose strutture di servizio pubblico, come i parchi, le strade, le attrezzature sportive, ma anche le case popolari, tra le altre cose. Vandalismo e microcriminalità attingono anche gli ambienti della parrocchia, costringendo il parroco P. Leonardi a ronde notturne e a incontri non sempre facili con giovani - e non solo giovani - marginali.

La gente, con le eccezioni ricordate, è buona, cordiale, accogliente, profondamente religiosa anche se non molto praticante e non molto catechizzata. I tre padri Cavanis sono stati accolti con estrema cordialità e disponibilità, sia per il carattere buono delle persone, sia per l'ottima preparazione del passaggio da parte di don Fernando; anche se per la gente il trasferimento dell'ottimo primo parroco e insieme delle quattro suore ha costituito un notevole trauma.

La parrocchia, con tutto il quartiere di Monterusciello, sorge su un ampio vulcano a focaccia, spento per fortuna da almeno 5.000 anni, dentro della grande caldera flegrea che comprende più di 90 (novanta) piccoli edifici vulcanici, alcuni dei quali ancora attivi, come la solfatara, il Monte Nuovo, la Mefite e altri; sembra una scelta strana per lo stanziamento di popolazioni tanto colpite dal terremoto e poi dal bradisismo. Il territorio parrocchiale inoltre si estende sul piede di altri due piccoli vulcani e giunge praticamente all'orlo del cratere di un altro, quello occupato dal pittoresco e storico lago dell'Averno, porta degli inferi di omerica e virgiliana memoria. Presenza alquanto inquietante ... se non fosse che il Signore ci ha assicurato che le porte dell'inferno non prevarranno!

Qualche parola bisogna spenderla sui dintorni, veramente splendidi. Dalle finestre della canonica, elegantemente inquadrato tra i due con vulcanici del Gauro (Monte S. Angelo) e della Schiana, si ammira uno scorcio del Golfo di Pozzuoli che si prolunga in quello di Napoli, dominato dalla punta estrema della penisola di Sorrento e dalle falesie impressionanti dell'isola di Capri. Traghetti, navi e aliscafi solcano il mare con le loro scie. Oleandri,

palme, mimose, buganvillee e acacie fanno dimenticare spesso i cassonetti pieni di immondizie. Nei confini della diocesi giacciono cittadine e paesi pittoreschi, innumerevoli rovine romane (anche in parrocchia), località classiche spiranti storia e poesia, castelli, chiese antiche, tra cui il delizioso piccolo santuario di S. Gennaro. Il porto di Pozzuoli, a parte l'aspetto pittoresco e il meraviglioso mercato del pesce, commuove per il ricordo dell'arrivo di Paolo in catene, purtroppo segnalato – all'arrivo dei Cavanis – soltanto da una modesta lapide.

E, soprattutto, la natura ha dotato i Campi Flegrei di un paesaggio bellissimo: innumerevoli piccoli vulcani, tra cui la famosissima Solfatara, rocce e dirupi, porti e spiagge, isole e scogli, promontori e lagune e il mare azzurro “che più azzurro non si può”.

1996

All'inizio di febbraio 1996 P. Leonardi realizzò, alla fine di Carnevale e Ceneri una prima visita a Pozzuoli, incontrandosi con il vescovo e essendo suo ospite in episcopio. Visitò la parrocchia con “*mixed feelings*”, vide le suore e visitò con loro e con il vescovo la canonica, allora abitata dalle suore stesse. Visitò a domicilio, al Fusaro, P. Fernando Carannante, che stava a letto con una forte influenza, e ci fu un primo cordiale scambio di idee. P. Fernando dette a P. Leonardi un'ottima prima impressione, confermata in seguito, di ottimo prete, impegnato, generoso, avanzato di idee, lungimirante. Nel marzo successivo, P. Leonardi venne a conoscere meglio la parrocchia e a far pratica nella settimana santa. P. Fernando stava preparando con grande saggezza il popolo della parrocchia al cambiamento di clero, insistendo che quello che conta è il Cristo, e che gli altri sono soltanto ministri e servi.

Il 26 aprile 1996 P. Leonardi arrivò in parrocchia per installarsi. Occupa la canonica, lasciata dalle suore qualche giorno prima. Questa era

completamente vuota. Dono di mobili della cucina e di tre camere da parte del vescovo. Acquisto di altri mobili da parte della comunità. Il 28 aprile arrivava anche P. Sergio Vio con un pullmino di materiale da cucina, tavola, letto e bagno, provenendo da Possagno. Arrivano poi con calma innumerevoli casse di libri per la biblioteca di comunità, in buona parte dono di varie comunità Cavanis. P. Giuseppe Moni arriverà più tardi, il 1° maggio, per una prima visita. Ammirevole e molto incoraggiante l'accoglienza cordialissima di don Fernando e della gente. Ci hanno accolti proprio da fratelli, prima ancora di conoscerci, il che ci aiuta molto a dare il meglio di noi stessi. I tre padri effettuarono una visita al vescovo e al vicario generale, e presentazione ai vari settori di curia; come pure agli Scolopi della provincia napoletana a Donnaregina, nostri "parenti" stretti.

Il primo maggio 1996 arrivò a Pozzuoli il Preposito con P. Luigi Bellin, consigliere generale. Il preposito con la nostra presenza firmò la convenzione con la diocesi per l'assunzione della parrocchia. Il 2 maggio firma del decreto di nomina del parroco e dei viceparroci. In questo periodo il parroco rimane spesso solo, dato che i vicari parrocchiali avevano degli impegni sospesi per la pastorale vocazionale. Decidiamo con P. Fernando di continuare a lavorare insieme in questi primi mesi estivi. Cosa ottima, tanto più che si va molto d'accordo. In questo modo si è operato un passaggio graduale, si è ottenuto aiuto e consiglio, si è imparato molto. Un'attitudine di richiesta di consiglio ai vari settori e responsabili e alle parrocchie e parroci vicini si è rivelata preziosa. Il parroco svolge regolarmente la vigilanza notturna, con frequenti giri di ronda a tutte le ore notturne. Dato che don Fernando abita a Fusaro, e dato che le suore non uscivano la notte ma si barricavano in casa, il cortile della parrocchia e i giardini adiacenti erano diventati una specie di parco pubblico notturno, con tutte le attività relative. Una sistematica attività di giri di ronda con la pila da parte del parroco risolverà gradualmente il problema. Tali giri di ronda sono sconsigliati dagli amici parrocchiani perché pericolosi, ma il parroco li fa lo

stesso, quasi sempre senza problemi (a volte con un po' di paura e un paio di volte con minacce).

All'inizio ci facevamo da mangiare su un fornello a gas appoggiato per terra e dormivamo su materassi a terra. Il parroco aveva cercato di comprare in blocco il mobilio delle suore, anche se a volte i mobili e altro presentavano caratteristiche molto femminili, ma queste, in polemica con il vescovo e il parroco precedente, non avevano voluto accedere alla proposta e avevano portato via anche i chiodi dalle pareti, per modo di dire. Nei primi mesi il parroco faceva lui da cuoco di comunità, fino alla contrattazione di una perpetua, Elena Furente della parrocchia vicina. Ottima scelta.

L'11 maggio il parroco fa la professione di fede e il giuramento in curia. Aveva già depositato la firma in tribunale a Napoli e compiuto altre formalità, come pure aveva preso la residenza in comune di Pozzuoli. Il 15 maggio c'è la prima riunione del CPP (la 76^a) cui partecipa P. Leonardi e gli altri padri Cavanis assieme al P. Fernando Carannante. Il secondo presenta la parrocchia e il primo si presenta e presenta qualche linea delle sue intenzioni e manifesta la sua soddisfazione con lo stato della parrocchia. La riunione comincia con un episodio divertente: dopo la lettura di un brano degli Atti (20), proposto da P. Leonardi, si fa un lungo imbarazzante silenzio. Ciascuno dei due parroci, uscente e entrante, credeva che fosse l'altro a dirigere la riunione, e ciascuno credeva, un po' imbarazzato, che fosse costume dell'altro fare un lungo silenzio di meditazione! Il parroco decide di non sostituire il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quello di Affari Economici, come pure le altre cariche, ma di riconfermarli per un anno col permesso del vescovo. Ci si lavora bene e comunque voglio evitare di dire *"Ecce nova facio omnia"*!

La situazione economico-amministrativa della parrocchia è piuttosto difficile, c'è un debito di 35 milioni di lire per il salone parrocchiale e altri

debiti sparsi, mentre la parrocchia doveva esserci consegnata in pareggio dalla curia diocesana. Il problema è che la curia non sapeva di questi debiti, extra-ufficiali. Inoltre la cassa è a zero (£ 274.000) e comincia il periodo estivo, con molte spese e poche entrate. Nel periodo estivo qualche mese i preti non riceveranno lo stipendio.

Il 25 maggio si celebra la presa di possesso del parroco nella parrocchia, da parte del vescovo con una cerimonia completa, secondo il rituale, e commovente. Presenza del vicario generale Mons. Salvatore Visco e naturalmente del parroco uscente, P. Fernando Carannante. Presentazione dei tre padri al popolo. Breve indirizzo di ringraziamento del parroco.

In giugno si è realizzata la prima riunione della Unità Pastorale di Monterusciello, cioè del clero, 7 sacerdoti che operano nelle tre parrocchie del quartiere. L'iniziativa è stata nostra e informale. Questa prima riunione ha visto riuniti però soltanto i tre parroci, Don Mario Marostica, don Alberto Nisolini e il sottoscritto. In seguito parteciperanno anche i vicari parrocchiali e più tardi si realizzeranno anche attività tra i vari settori delle parrocchie, fino al settembre 1999 quando l'Unità Pastorale diventerà forania con l'aggiunta di S. Massimo di Licola, per iniziativa ovviamente del Vescovo.

Estate torrida: da metà giugno a fine agosto, dopo un maggio freddino, non piove (ci accorgeremo poi che è la condizione normale) le massime non scendono mai sotto i 30° e si raggiungono i 36°-37°. La canonica, specie le camere, è caldissima e si soffoca, per le finestre in vetrocemento delle scale e corridoi, con mancanza di riscontro d'aria. In chiesa si ha una vera sauna, per mancanza di finestre aperte e per la struttura monoblocco in cemento armato. Più tardi ci organizzeremo meglio, con qualche riforma.

A settembre si comincia a organizzare l'anno pastorale. È stato molto opportuno arrivare ad aprile e iniziare a capire il quartiere e a fare pratica nell'anno pastorale precedente. Il parroco presenta al CPP l'organigramma della parrocchia, con l'organizzazione della stessa in centri e settori e con i nomi dei responsabili. P. Sergio Vio espone l'organizzazione iniziale dell'Oratorio. Si organizza in cortile un campetto da minibasket, molto apprezzato dai ragazzi, e un campetto da calcetto in un prato, con qualche critica per l'abbattimento di un paio di alberelli. Il parroco comincia la visita sistematica alle famiglie del quartiere, cominciando dalle più povere. Realmente porterà avanti questo prezioso programma cominciando dai *container* della Schiana e poi delle famiglie dei 600 Alloggi, vere visite con "a tazzulella 'e caffè", in un autunno estremamente piovoso. Le visite degli altri parchi e delle cooperative saranno svolte gradualmente nell'anno successivo. Istituisce con varie difficoltà e vicende una cappella alla Schiana, per le famiglie dei *container* e a poco a poco anche un doposcuola e una sezione del catechismo di prima comunione, sempre in quel rione povero.

A fine ottobre la nuova parrocchia Cavanis ha l'onore e l'onere di ospitare l'incontro festivo degli Animatori Cavanis di tutta Italia, celebrato da noi a Monterusciello. I ragazzi/e, circa 110, sono ospitati spartanamente in palestra e salone parrocchiale. Incontro molto proficuo. Riesce splendidamente, grazie al lavoro di P. Giuseppe Moni ma anche degli altri padri e seminaristi presenti, tra cui padre Alvise che entusiasma le pie signore suonando la chitarra all'altare. I parrocchiani e particolarmente CPP e CPAE si prodigano ammirevolmente. Il Caritas dedica la copertina alla chiesa di S. Artema.

A novembre (piovoso) si cominciano a notare problemi seri di infiltrazioni e vere cascate d'acqua piovana in chiesa e altri ambienti. Si discute anche la regolarizzazione del personale (che erano in nero ma non vorrebbero

accettare di essere regolarizzati). Dato poi che gli edifici sono antisismici, ci sono vari altri problemi di costruzione, soprattutto nei giunti che non sono impermeabili.

A dicembre fa piacere che il vescovo si dice molto contento di averci in diocesi e molto contento del nostro lavoro e della nostra presenza in diocesi e parrocchia. Loda in particolare il lavoro di P. Sergio come padre spirituale nel seminario minore. Nel frattempo P. Leonardi ha ricevuto l'incarico di responsabile diocesano della Pastorale Universitaria, nelle facoltà dell'Università Federico II di Napoli che si trovano in area flegrea, come la facoltà di Ingegneria a Piazzale Tecchio e il gruppo di facoltà di Monte S. Angelo a via Cinthia (facoltà che gradualmente diventerà un gruppo di facoltà, con aumento del lavoro di PU). Inizia subito a novembre con riunioni preliminari alla parrocchia di S. Vitale con studenti e qualche sacerdote.

Primo Natale a Monterusciello. Clima estremamente cordiale e gradevole. Il presepio viene realizzato con il tema "Gesù nasce in Africa", attualmente in stato di numerose guerre e sofferenze. Il parroco realizza il cielo tutto attorno al presepe, in cartoncino nero, con minuscoli fori che rappresentano le stelle e le costellazioni come nella realtà. L'addobbo dell'altare e della chiesa risulta bene grazie a molti piccoli alberi di Natale realizzati con le punte dei cipressi della siepe potata nell'occasione. Prima omelia di Natale del parroco attuale, con parole in puteolano, molto ben accolta. Concorso dei presepi con la collaborazione del MASCI.

1997

Gennaio - Si lavora a rendere più "Cavanis" la parrocchia, cioè a dare più attenzione all'educazione della gioventù e particolarmente dei bambini. Si istituisce per iniziativa del parroco e in buona parte per il lavoro di P. Sergio

Vio l'oratorio, cioè un ambiente di giochi e formazione per bambini e ragazzi la domenica mattina e non solo; si comprano giochi e oggetti sportivi; si prepara un campetto di minibasket in cortile e così via. P. Sergio ha assunto l'incarico di coordinatore dell'attività catechistica, con estrema abilità e molta dedizione. Il suo lavoro, fino alla morte, sarà assolutamente prezioso in questa parrocchia.

18-27.1.97 - Per la prima volta si realizza una novena di S. Artema in parrocchia, cui il parroco invita una diversa parrocchia del centro storico e dei quartieri di periferia di Pozzuoli ad ogni sera. La festa viene celebrata sia con celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo, sia con una piccola festa popolare con salsicce e "*friarielli*". Il clima è però piovoso e molto freddo (lo sarà sempre) e la riuscita della parte celebrata nello spiazzale non è un gran ché. La novena e la festa liturgica invece sono un grande successo.

A febbraio si elabora il progetto per la benedizione pasquale (in quaresima, secondo l'usanza locale) di tutte le famiglie. Il piano permette di scoprire che le famiglie della parrocchia non sono 2000 ma più di tremila, con sgomento del clero locale! Si programma il censimento della parrocchia, essendo superato quello precedente. La benedizione di tutte le famiglie (tolte quelle non cattoliche e dei pochi che non l'accettano) sarà poi un'istituzione preziosa, anche se faticosissima, che tra l'altro permetterà il contatto personale con tanta gente. Permetterà anche di fare ogni anno un censimento delle famiglie, annotando anche i non cattolici, che a volte accettano volentieri la visita, come visita, e in casi rari addirittura la benedizione.

In aprile i religiosi Cavanis residenti a Pozzuoli partecipano all'incontro e alla conferenza per i 400 anni della prima scuola di S. Giuseppe Calasanzio, a Fuorigrotta. Si incontrano con piacere con l'amico P. Josep Maria Balcells, preposito generale delle Scuole Pie. Il vescovo nella sua

allocuzione ricorda anche la presenza dei Cavanis a Monterusciello: “grato a S. Giuseppe Calasanzio per aver studiato dai Cavanis a Possagno e a Venezia”.

A maggio, interessante la prima grande festa Cavanis nell’oratorio, con centinaia di bambini vestiti da P. Sergio con le nuove magliette multicolori dell’“Oratorio Antonio e Marco Cavanis”. Grande gradimento della gente. Nell’estate 1997, grande attività di campi-scuola, con grande abnegazione dei PP. Sergio e Giuseppe Moni e dei numerosi animatori. Si continuerà così tutti gli anni. P. Moni a settembre purtroppo viene trasferito a Fietta del Grappa (TV) per dirigere il seminario Cavanis e l’équipe vocazionale della Provincia italiana. È sostituito da P. Pietro Benacchio, di 30 anni.

A settembre otteniamo in “prestito” (in realtà lo abbiamo “sgraffignato”) il quadro dei Fondatori, del pittore Bruno Traverso di Jesolo (VE), 2x1 m, che appendiamo al fondo della chiesa, con permesso della commissione arte sacra della diocesi. È un quadro calligrafico, non molto artistico, piuttosto popolare, con i Fondatori dell’Istituto Cavanis rappresentati sui 40 anni di età, sullo sfondo dell’orto e della città di Venezia. Il quadro, con la committenza di P. Giuseppe Leonardi quando Preposito generale, era stato realizzato per servire di base alla nuova iconografia dei Padri, ma non aveva ricevuto grande approvazione dalla base e si trovava confinato in una sala nascosta della casa del S. Cuore a Possagno. Viene quindi valorizzato a Pozzuoli, fino alla fine della presenza Cavanis. Ritournerà poi a Possagno, nello stesso “nascondimento”.

Si comincia la lunga (e difficile e anche contrastata) preparazione del piano pastorale della parrocchia. La comunità dei preti si sente molto stanca per la molteplicità degli impegni parrocchiali cui si aggiungono quelli di livello diocesano. Inizia il doposcuola gratuito nella nuova gestione. L’Associazione Culturale S. Artema costituisce la sua sede nella cosiddetta

Sala Zappalà, cioè in quella saletta nella canonica che doveva essere, nel progetto originale, lo studio del Parroco.

1998

Il 1998 è un anno difficile, anche per furti e numerosi vandalismi notturni. È di questo periodo la scoperta che due giovani di strada (ma uno frequentava in qualche modo la parrocchia, sia pure sul muretto) vendevano droga di notte sul confine della parrocchia con le rovine del Centro Commerciale, passando da una parte all'altra secondo l'opportunità. Lunghi appostamenti notturni (dal tetto della chiesa con il binocolo, spesso con la pioggia e in freddo in questo periodo), specie da parte di P. Pietro Benacchio e, scoperta la loro identità, nome e indirizzo, non avendo potuto ottenere un intervento della forza pubblica, il parroco li diffida formalmente per scritto di mettere piede in parrocchia e dà copia della diffida ai carabinieri. La cosa, pur pericolosa, ottiene l'effetto desiderato. A uno dei ragazzi la diffida sarà poi ritirata, perché si sentiva disperato di sentirsi quasi "scomunicato" dalla comunità parrocchiale. Si profila un periodo di malumore dei giovani del Laboratorio teatrale "Il guscio" e altri, anche degli animatori, per l'uso del teatro. La priorità dell'uso del teatro è per le attività pastorali, ma d'altra parte l'agenda prevede affitti dello stesso, come mezzo, da sempre, di sostentamento della parrocchia. Difficoltà anche con il gruppo giovani. Inoltre il consiglio pastorale parrocchiale, nel lavoro di preparazione del piano pastorale parrocchiale, spesso non raggiunge il quorum, Con questo fallimento, il parroco annuncia in seguito che l'elaborazione del Piano Pastorale Parrocchiale viene sospesa e rimandata ad altro esercizio, visto che l'attuale CPP non sembra assumere seriamente la cosa. È uno scacco ed è la perdita di una quantità di lavoro, ma d'altra parte serve a maturare la parrocchia e bisogna dare tempo al tempo. Il parroco invia ad alcuni membri del CPP una lettera con la relazione delle assenze, che per alcuni passano il

numero di tre previsto dallo statuto diocesano, dichiarandoli quindi dimessi. La cosa suscita delle reazioni. Nel complesso un anno difficile.

1999

Nel gennaio 1999 si invia al vescovo una lettera per informarlo della situazione precaria della parrocchia, date le grandi piogge stagionali che hanno inondato gli ambienti interni. La lettera provoca una serie di interventi burocratici, che danno poco risultato pratico. Il grande problema è sempre che la parrocchia ha il tetto forato dappertutto come un colabrodo (mal fatto); e che non ha mai ricevuto né l'agibilità né l'abitabilità, e che il complesso di edifici non ci era stato neppure consegnato ufficialmente. Non possiamo raggiungere né l'abitabilità né l'agibilità appunto perché non ci è stata consegnata la parrocchia, e non ne abbiamo le carte, né l'approvazione della commissione di collaudo. Ciò provoca pericolo grave di responsabilità civile e penale del parroco, in caso di incidenti. È davvero strano che la congregazione, al momento della redazione della convenzione, non si sia occupata di vedere le carte della parrocchia! Nelle riunioni del CPP si discute la linea da tenere con la diocesi per il problema grave delle infiltrazioni (inondazioni, si direbbe meglio) e per la mancanza di cessione del complesso parrocchiale alla diocesi da parte dell'IACP e quindi della mancanza del collaudo, dell'abitabilità e agibilità. Si ventila l'ipotesi di chiudere la chiesa e il complesso parrocchiale per scuotere l'opinione pubblica. Non se ne farà niente, soprattutto in considerazione dei bambini del catechismo, particolarmente numerosi quest'anno. Peccato perché così il problema rimane aperto, e si risolverà (vedi caso) soltanto quando la parrocchia passerà al clero diocesano.

Il parroco partecipa a un'infinità di riunioni con personale e autorità dell'IACP, e anche a una riunione finale con il CTU del Tribunale di Napoli e con personale dell'IACP. Si aspetterà lungamente la relazione del CTU sui lavori da farsi, senza alcuna utilità o risultato. Il parroco passa molta parte del suo tempo arrampicato sul tetto con commissioni, tecnici, e poi con

operai tentando di risolvere almeno in parte il problema a spese della parrocchia. La quale però manca sempre di liquidi, ma non dell'acqua delle piogge! Saremo in rosso per lunghi periodi.

Nel marzo 1999 si annuncia la divisione della Forania di Pozzuoli in due, con l'istituzione della Forania Pozzuoli 2, con le parrocchie di Monterusciello e Licola. P. Giuseppe Leonardi, parroco, viene nominato dal Vescovo Vicario Foraneo della Forania Pozzuoli 2, comprendente le tre parrocchie di Monterusciello e quella di S. Massimo a Licola (decreto di istituzione della Forania Pozzuoli 2 (decreto 10 del 22.2.99) e decreto di nomina dei nuovi Vicari Foranei (decreto 50 del 29.6.99)).

Già prima dell'inizio della forania Pozzuoli due, nelle tre parrocchie di Monterusciello si lavorava in stretta collaborazione, come in un'unità pastorale informale, ma col permesso orale del vescovo. Tra l'altro si erano istituiti i rispettivi corsi di Scuola Biblica. Nell'estate si realizzerà poi un pellegrinaggio e viaggio di studio della Scuola Biblica di Monterusciello in Terra Santa. Della nostra parrocchia partecipano una trentina di persone, con P. Giuseppe Leonardi come guida biblica (si aggiungerà P. Enrico, un sacerdote polacco biblista) e P. Pietro Benacchio, pure docente della scuola biblica. Della parrocchia di S. Paolo P. Mario Marostica e una ventina di persone; inoltre P. Alberto Nisolini della parrocchia di S. Chiara. I partecipanti sono in buona parte allievi della Scuola Biblica. Il viaggio riesce meravigliosamente. Ci si è serviti come appoggio logistico dell'Opera Napoletana Pellegrinaggi, che è perfetta. Il viaggio, naturalmente, è costato una quantità di lavoro nella fase lunga di preparazione e organizzazione ma ne è valsa certamente la pena.

**PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DELLA SCUOLA BIBLICA
DI MONTERUSCIELLO (tre parrocchie)**

di Francesca Russo

“Siamo partiti per questo magnifico luogo il 1° settembre 1999 dall'aeroporto di Capodichino con destinazione Tel-Aviv. Arrivati lì ci aspettava un pullman che ci avrebbe condotti a Cesarea, prima tappa del nostro pellegrinaggio. Inutile dire che eravamo tutti affascinati ed emozionati perché consapevoli di stare attraversando le stesse terre che Gesù aveva toccato, visto.

La sera di questo primo giorno siamo arrivati a Nazareth e ci siamo sistemati in un Hotel davvero prestigioso.

Al mattino del giorno del giorno dopo abbiamo visitato la Basilica dell'Annunciazione e abbiamo celebrato la S. Messa proprio nella grotta in cui la Vergine Maria ha ricevuto l'annuncio dell'angelo Gabriele. Quello è davvero un ruolo magico in cui per una volta cielo e terra si sono toccati. Ne sentivamo tutta la grandezza. Nel pomeriggio abbiamo visitato gli scavi di Meghiddo per vedere come si viveva ai tempi dei re. Poi siamo saliti sul monte Carmelo (Muqraqa) per un momento di meditazione individuale.

Abbiamo cominciato il terzo giorno celebrando l'Eucaristia sul monte delle Beatitudini. Siamo poi scesi sulla riva del mare di Galilea e ne abbiamo ammirato la vastità. Successivamente ci siamo recati a Cafarnaon per la visita della Sinagoga e alla casa di Pietro.

Abbiamo pranzato presso il Kibbutz di En-ghev. Dopo pranzo abbiamo attraversato in motoscafo il mare di Galilea e siamo scesi a Tiberiade da dove siamo poi andati in un punto del fiume Giordano e lì abbiamo rinnovato le promesse battesimali. Successivamente siamo saliti in taxi sul monte Tabor e poi, come non ricordare, la splendida discesa a piedi del monte con un tramonto davvero suggestivo.

Non facevamo che ringraziare Dio per l'opportunità che ci stava offrendo.

Il 4° giorno ci siamo spostati a Gerusalemme, viaggiando lungo tutta la valle del Giordano. Nel pomeriggio abbiamo visitato la Basilica del Santo Sepolcro e camminato per le strade di Gerusalemme, percorrendo la via dolorosa. Il quinto giorno è stata la volta di Betlemme dove dopo la celebrazione della messa abbiamo visitato il campo dei pastori e la basilica della Natività. Nel pomeriggio siamo tornati a Gerusalemme per la visita del Cenacolo.

Il giorno dopo eravamo tutti ai piedi del muro del pianto e poi senza scarpe nelle moschee di El-Aqsa e di Omar. Nel pomeriggio siamo andati sul monte degli Ulivi e abbiamo celebrato la messa nella chiesa dell'agonia.

L'esperienza del pellegrinaggio si rivelava ogni giorno più bella. Il 7° giorno siamo andati nel deserto di Giuda e, fatto singolare, mentre eravamo lì abbiamo visto un immenso stormo di cicogne in volo. Siamo poi andati sul mar Morto e abbiamo fatto il bagno; dopo il pranzo ci siamo recati a Qumran dove sono stati ritrovati i sacri rotoli della Bibbia.

Ritornati a Gerusalemme ognuno ha riavuto l'occasione di pregare e meditare individualmente nella basilica del Santo Sepolcro. L'ultimo giorno, dopo la celebrazione della messa, siamo partiti dall'aeroporto Ben-Gurion da Tel-Aviv. Il pellegrinaggio finiva e ci lasciava tutti felici e soddisfatti dell'esperienza vissuta, in modo particolare noi più giovani che avevamo avuto la grazia di essere già stati in un posto così bello e affascinante.

Infine vorremo porre il nostro più sentito ringraziamento al carissimo p. Giuseppe Leonardi, in quanto senza la sua caparbia, consulenza e senza il suo impegno, tantissime persone come noi non avrebbero potuto "ascendere" a Gerusalemme per bere alla sorgente della storia e della fede qualche goccia di Paradiso."

Nell'ottobre, qualche paura e pericolo con un pregiudicato abitante nel territorio della parrocchia, che abbiamo aiutato molto con grande affetto, sia personalmente sia nella famiglia con bambini piccoli, quand'era in carcere e quand'è uscito, con lavoro, denaro e beni alimentari. Impazzito, ci si è messo contro e ha creato grandi problemi. Ha semidistrutto poi la macchina del sindaco in comune e ha fatto altre pazzie. Siamo riusciti in qualche modo ad allontanarlo in modo definitivo dall'ambiente della parrocchia ma continuiamo ad aiutare la famiglia.

Il 19.12.99, festa solenne per il 50° anniversario della professione religiosa di P. Sergio Vio, che viene celebrata nella messa dei bambini alle 10, e a quella delle 11.30 di domenica, con molto affetto e molta gioia della gente; anche con scopo vocazionale. Momento di grande commozione. Segue un rinfresco e aperitivo nel corridoio delle aule catechistiche. In realtà, in questa parrocchia abbiamo lavorato moltissimo, specie il parroco e P. Sergio, per trovare dei giovani che volessero dedicarsi al "santuario", e particolarmente che volessero entrare nel nostro istituto. Ma senza alcun risultato, come del resto nelle altre parrocchie italiane affidate all'Istituto.

Una novità molto ben riuscita si è avuta a Natale 1999: si realizza per la prima volta il presepe vivente, in due date diverse, dopo Natale e all'Epifania, presso l'antica masseria Artiacco (D'Angelo) vicino alle vie Sironi/Nizzoli; e presso l'entrata fortificata della masseria di via Allodi. Ottimo risultato e molta gente, nonostante il freddo acuto.

2000 – ANNO SANTO

Nel mese di maggio si ha la visita previa di ufficiali di Curia per la visita pastorale. Il parroco con l'aiuto del Consiglio ha compilato a suo tempo l'impegnativo questionario. La visita riesce molto bene, con soddisfazione comune. Nel mese successivo si tiene una riunione del Consiglio Pastorale

sul tema dell'imminente visita pastorale del vescovo, della quale non si ha ancora un calendario preciso. Il CPP si trasforma in commissione organizzatrice. Si parla anche della dedicazione (consacrazione, cioè) della nostra chiesa. La riunione successiva, nello stesso mese è la 100^a riunione! Non sono molte le parrocchie che possono vantare questo numero. La riunione assume carattere festivo, con una cena al ristorante Sir Daniel a Monte S. Angelo, a spese della parrocchia. Altre tre riunioni della commissione preparatoria della Visita Pastorale si terranno in agosto e settembre, con la presenza dei consiglieri del CPP che rappresentano settori della parrocchia (cioè con esclusione dei consiglieri di nomina).

Una presenza interessante in parrocchia e nella forania Pozzuoli 2 e quella della Gioventù Operaia Cattolica. Nei giorni 28-31.7.00 si partecipa con un buon gruppo all'Incontro Gi.O.C. a Cariatì in Calabria (CZ) sulla costa ionica.

Nell'agosto 2000 P. Leonardi, sia come parroco di S. Artema che come vicario foraneo della zona, riesce a concludere e a mettere in quadro una mappa completa e ragionata di tutta la parrocchia e poi una della Forania, che non esistevano. Ne ha discusso i confini con i parroci vicini e ha esplorato a volte da solo a volte assieme ai parroci vicini le zone di confine, a volte situate sui dirupi dei vulcani, nei pochi boschi, in terreni coperti di rovi e di pietre vulcaniche, a volte difficilmente raggiungibili. Ha anche esaminato le descrizioni, non sempre chiare, dei decreti di fondazione delle parrocchie e gli altri documenti di archivio siti in curia diocesana. È arrivato a concludere la mappa della forania Pozzuoli 2 dopo due anni di esplorazione dei confini, con l'aiuto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Pozzuoli, per quanto riguarda la fornitura di base cartografica.

La mappa della parrocchia, realizzata sulla base di tavolette 1:10.000 del Comune di Pozzuoli, ingrandita in scala molto alta, anche 1:4.000 1:2.000 per i rioni, porta anche il numero di famiglie per palazzo, i nomi delle famiglie, i nomi dei responsabili pastorali (laici) di ogni gruppo di palazzi e,

quando possibile, di ogni palazzo o gruppo di villette. Il parroco crede molto nella pastorale realizzata in modo organizzato, anche sulla base della geografia del quartiere.

In agosto, si svolge la Giornata Mondiale della Gioventù-GMG a Roma. Della nostra parrocchia ci vanno una ventina di giovani e ragazze con P. Pietro Benacchio. Splendido. Qui seguono con il telefono e la TV. I ragazzi tornano molto stanchi ma entusiasti. Qualche problema di disciplina e qualche difficoltà con gli altri del gruppo Cavanis (circa 200), soprattutto per il razzismo (poco) latente dei nordici. A questo ultimo rispetto protesto con il Provinciale e con P. Alvisè.

Il 4 ottobre alle ore 21 (un po' tardi, ma per favorire i lavoratori), ingresso solenne del vescovo nella nostra forania Pozzuoli 2, per l'inizio della santa visita. Da 67 anni non si faceva una visita pastorale a Pozzuoli. Il vescovo la sta facendo dal 1998, ora viene nella nostra forania. La celebrazione, molto ben preparata da tempo con riunioni e prove liturgiche di tutta la forania, è riuscita particolarmente bene e molto commovente, con la presentazione di vari simboli (cereo-luce; bibbia; acqua; olio; pane e vino), l'omelia del vescovo, la consegna della bibbia (della visita pastorale, con le firme e timbri di tutte le parrocchie visitate) al vicario foraneo P. Giuseppe Leonardi. Non siamo riusciti a riempire la cattedrale (concattedrale di S. Paolo a Monterusciello); ma la gente di S. Artema, venuta con un pullman e molte vetture, da sola era quasi metà dei presenti, circa 240.

A ottobre è cominciato anche il catechismo dei bambini. Grande animazione e un po' di gradevolissima confusione. Anche quest'anno è stata un'impresa trovare i catechisti sufficienti per tutti. Ce ne sono di nuovi tra gli insegnanti nuovi di IRC che finora non collaboravano. Qualche catechista in maternità. Quest'anno il parroco ha deciso (come del resto aveva deciso anche anni prima) che non si accettassero più bambini di altre parrocchie. Negli anni

precedenti questi erano stati accettati abusivamente, contro i suoi ordini, a livello di segreteria. Il parroco si era accorto che tra i circa 200 bambini che avevano fatto la prima comunione nel 2000, 82 erano di altra parrocchia! A parte gli aspetti di rispetto e discrezione verso le altre parrocchie, non c'è motivo di fare tanto lavoro per gli altri, abusivamente.

Ancora una volta, riceviamo la Visita canonica del preposito generale P. Piero Fietta dei PP. Cavanis alla comunità religiosa, in ottobre di questo anno santo, questa volta con poche attività esterne nella comunità parrocchiale, per evitare confusione con la visita pastorale imminente. Il preposito rimane molto soddisfatto.

Prima di queste date di ottobre, ci si era impegnati dorando, argentando e nichelando gli oggetti liturgici, approfittando della visita pastorale per rimettere tutto in ordine; si sono comperati dei paramenti. Tra l'altro si sta riparando il tetto della chiesa (da tempo) e dell'ala delle aule catechistiche; si sta pitturando il teatro; e in genere si mette a posto tutto, grazie anche al fatto che la situazione economica della parrocchia è nettamente migliorata, dopo i tempi iniziali tanto duri, e con molto risparmio, e anche con il buon risultato che viene dal fatto che la gente si sente ben "accudita" dal suo clero.

Il 23 ottobre è la Giornata missionaria mondiale. Buona partecipazione e quasi un milione (di lire!) di offerte. Pranzo con i ragazzi del gruppo animatori, che poi rimangono quasi tutto il giorno in parrocchia. Va piuttosto bene. Va molto bene anche il corso di formazione di AC per P. Pietro, che è entusiasta e per i formatori laici dei due gruppi di ACR e ACG. Domenica c'erano alle varie (5) messe 1.146 persone. Stiamo facendo il conteggio anche quest'anno e sembra ci sia un leggero aumento. Però, su circa 15.000 abitanti, l'indice di presenza, compresi naturalmente i bambini, è del 7,64%.

Il 24 ottobre il parroco accetta un'intervista su "La Repubblica", come specialista di dinosauri. Seguono varie interviste alla radio: RAI per l'estero, radio 24 ore, Radio Italia. Un invito insistente a partecipare al Maurizio Costanzo Show viene rifiutato cortesemente, ma facendo presente, al produttore che ha telefonato, che si tratta di uno show frivolo, mondano, del tutto fuori della linea del Vangelo. Predico spesso contro i falsi profeti, "come per esempio Maurizio Costanzo". Non sarebbe coerente accettare l'intervista. Articoli sull'attività scientifica del parroco erano state pubblicati in prima pagine su tutte le prime pagine dei quotidiani d'Italia (dall'Osservatore Romano all'Unità) e di tutto il mondo dopo la prima spedizione in Australia, nel 1997, e la gente era stata contenta che si parlasse di Monterusciello non per fatti criminali di camorra, ma per un contributo alla scienza e se ne erano rallegrati.

Il 5 novembre alle 11.30 si svolge, come sta diventando un'abitudine, la messa annuale nella cappella del cimitero municipale, per i defunti della parrocchia, che riesce molto bene. Si fa menzione esplicita di tutti i morti dell'ultimo anno, ma si prega ovviamente per tutti. Pochi giorni dopo, incontro della GiOC delle due parrocchie di S. Paolo e nostra, molto ben riuscito. Alla sera, pizza con tutti e due i gruppi e il parroco. Anche in sostituzione di don Mario Marostica, parroco di S. Paolo, che è assente per malattia. P. Leonardi lo sostituisce in parecchie cose: GiOC, Scuola Biblica ecc.

Pure a novembre, il parroco assieme al Vicario Generale Mons. Salvatore Visco va a via Morelli all'Istituto Autonomo Case Popolari per una riunione della Commissione tecnica dell'IACP, per l'approvazione del progetto preliminare dei lavori da svolgersi in chiesa. Viene raccomandato dalla Commissione Tecnica al Consiglio di approvare il progetto e procedere al progetto operativo. Si propone di chiedere alla Regione la somma di £ 780 milioni per i lavori. Nel frattempo quasi tutti quelli relativi al tetto e alle infiltrazioni sono già stati realizzati da noi al prezzo di circa 7 milioni. E

non piove più, salvo nel corridoio degli uffici. Si tinteggia in questi giorni quasi tutta la chiesa.

Si tiene anche una riunione informale del CPP per discutere il testo preparato dal parroco (in forma lunga da consegnare in iscritto e in forma breve da pronunciare) per il discorso per l'ingresso del vescovo in parrocchia. Alla messa delle 10, il parroco distribuisce gli evangeli ai bambini del secondo anno della catechesi di prima comunione. Cerimonia commovente. Sempre in novembre, iniziano i lavori di pulizie generali del complesso parrocchiale in vista della visita pastorale. Dopo una serie di tentativi per organizzarle, il parroco ha steso e appeso dappertutto un "decreto legge" con la parte che ogni gruppo deve ripulire, lasciando chiaro che se un gruppo non lo fa quella parte rimane sporca. Il risultato della forma un po' drastica, è che le pulizie si fanno con una partecipazione molto buona e un grande coinvolgimento di tutti. Si continua la tinteggiatura degli esterni.

A metà novembre è pronta la bella lapide (un po' troppo grande, perché doveva in origine essere appesa al centro della parete sotto il matroneo e molto più in alto) per la dedicazione della chiesa, opera del marmista incisore Gabriele Calmieri di Pozzuoli. Così il nome dei Cavanis resterà nella storia della parrocchia. Iniziano le attività questa sera l'équipe per l'evangelizzazione dei Testimoni di Geova, costituita dal diacono Tonino Paone, dal sig. Alfonso Coppola e dal sig. Bartolomeo Pugliese, tutti esperti nell'argomento. La cosa poi non riuscirà a funzionare in pratica. Tuttavia, alla fine del periodo di presenza dei Cavanis in parrocchia, o almeno fino alla fine del periodo in cui si sono redatti i censimenti annuali della popolazione, i TdG sono singolarmente ridotti di numero.

Si collocano a via Levi, via Modigliani, via Severini e via di Monterusciello gli striscioni sulla visita pastorale. Non è stato facile ottenere l'approvazione dal sindaco. Sono stati preparati dal gruppo volontariato e sono molto ben

fatti. Fanno molto effetto e sono visibilissimi. Mentre eravamo in riunione con i “maggioventi” della parrocchia, in tarda serata, un forte colpo di vento, fa cadere non solo lo striscione di via Levi, a fianco della canonica, ma anche il palo della luce cui era attaccato, sbarrando l’importante via, e ci creerà dei problemi! Non si sa però se la colpa è nostra o di chi ha piantato il palo in cemento armato!

Corriamo a via Levi, dietro la canonica e, con paura delle scosse elettriche, tagliamo le corde dello striscione, che facciamo sparire e mettiamo da parte, e con una corda trasciniamo via il palo dalla strada e chiamiamo anonimamente il 113. A mezzanotte arrivano i pompieri e io rimango lungamente a spiarli dietro la siepe. Prima avevamo portato a casa Geppino Romaniello a Arco Felice ed eravamo tornati tutti allegri alle rispettive case. La paura però era che altri pali cadessero. Sono attaccati senza base, una cosa incredibile. Il giorno dopo viene un vigile, in un momento di mia provvidenziale uscita per acquisti, ed egli protesta con P. Pietro Benacchio per la caduta del palo minacciando una denuncia. Questi gli risponde a tono minacciando a sua volta di denunciare il Comune per la fragilità dei pali. La cosa per ora si ferma lì. In questo periodo è incredibile la quantità di cose che si sono fatte per organizzare e preparare la visita pastorale.

Il 16 novembre si svolge un’importante prima riunione dei referenti della parrocchia (ossia i rappresentanti pastorali di ogni palazzone o gruppo di case), stabiliti già da un anno o più, in numero di 174 (finora). Non tutti sono presenti, ma i numerosi presenti sono molto allegri, vivaci, contenti di partecipare. Si passa dalla fase quasi burocratica a una fase di vera evangelizzazione delle famiglie lontane. Un referente, o una famiglia referente è “un punto di riferimento della nostra parrocchia (e quindi della Chiesa) nel palazzo in cui abitate o nella scala del palazzo stesso. Si intende organizzare una “rete” di circa 200 referenti come presenza capillare e viva della parrocchia nel quartiere” (dalla circolare ai referenti del 1999).

Il 18 novembre 2000, dopo una lunga preparazione di mesi, mirata al coinvolgimento di tutta la parrocchia, comincia la visita pastorale (18-26.11.2000). La preparazione era consistita in numerose riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale, trasformato in commissione speciale, coscientizzazione dei gruppi e settori, *advertising* tramite striscioni, manifesti, volantini in tutte le famiglie della parrocchia (nel che è stata magistrale Maria Patricelli, responsabile delle relazioni pubbliche della parrocchia) pulizie generali della parrocchia fatte dai gruppi e settori, tinteggiatura della chiesa e di buona parte del resto del complesso parrocchiale, soluzione quasi totale del problema delle infiltrazioni ecc. Non si voleva presentare una falsa facciata, perché il vescovo conosce bene la nostra realtà ed è spesso qui; si voleva invece creare gradualmente il clima della grande festa. E ci si è riusciti.

18.11.00 – Arrivo del Vescovo. Alle ore 18.30 la chiesa era piena in tutti i posti a sedere, con circa 400 persone. L'arrivo liturgico del vescovo è riuscito benissimo, con il rito proposto della diocesi e con l'aiuto anche del cerimoniere della diocesi don Oreste Rinaldi, che è stato ordinato proprio qui in chiesa nel 1993. Bacio dell'antico crocifisso, aspersione, arrivo all'altare con molti ministranti grandi e piccoli, diacono con la Bibbia della Visita Pastorale, preti, vescovo. Preghiera del parroco. Commosso discorso del Parroco, preparato lungamente anche insieme al CPP. Una copia del discorso letto e una copia della versione più lunga e documentata erano state inviate prima al vescovo per facilitare la sua risposta. Letture come da copione; omelia brillante e affettuosa del vescovo.

Dopo la fine della celebrazione, con il popolo molto contento e allegro, si scende in salone parrocchiale per un rinfresco cui erano stati invitati il CPP, il CPAE i ministranti e gli altri agenti liturgici.

Riunione del CPP+CPAE col vescovo. Relazione del segretario del CPP Francesca Russo e del segretario del CPAE Giuseppe Romaniello. Ambedue

sono brillanti (dopo una efficace preparazione comunitaria nei rispettivi consigli) e molto concreti e sinceri. Piacciono al vescovo che invita Geppino Romaniello (e il giorno successivo anche Francesca Russo) a assumere qualche incarico a livello diocesano. Sono sollevati molti problemi dai partecipanti, su questioni a livello parrocchiale e diocesano. Il vescovo rimane molto soddisfatto della maturità dei consiglieri di ambedue i consigli. I principali punti sollevati appaiono nel verbale della riunione che viene poi consegnato al vescovo con gli atti della visita.

19.11.00 – Domenica. Non si celebrano le messe delle 8 e delle 9. Alla messa dei bambini, alle 10, celebrano con il vescovo P. Sergio e P. Giuseppe. La chiesa è piena, con quasi 1.000 persone. I bambini seguono molto attenti e allegri. Una vera festa. Il coro dei bambini (meglio, delle bambine) con le maestre di coro Antonella Volpe e Maria Trincone, tutte in maglietta con lo stemma Cavanis, cantano molto bene canti di lode e di gioia. I ministranti, una trentina, vestono sulla tunica la “cappetta” rossa delle feste di S. Artema. Il vescovo pronuncia una bella omelia, scendendo in mezzo alla navata, in modo che non rivela affatto il curiale (è stato nella Curia Romana per più di trent’anni) ma piuttosto un buon parroco con buone capacità di comunicazione con i bambini. Processione offertoriale. Molte comunioni, più del previsto, tanto che rimaniamo quasi senza particole. I bambini presentano al vescovo un mazzo di fiori, una poesia e alcuni brevi discorsi.

Ore 11: Il vescovo dopo un breve intervallo scende nell’oratorio a vedere i bambini che giocano e rimane ammirato della quantità di spazi che possiede la parrocchia o che abbiamo ricavato nei luoghi più impensabili per far giocare i bambini. Gioca qualche tiro in tutti gli sport, fa un gol nel campo del calcetto in terrazza e fa una schiacciata rovescia impressionante al ping-pong. Saluta gli animatori e i bambini e ragazzi.

Ore 11.30: messa parrocchiale solenne. Celebrano con il vescovo, che presiede, P. Giuseppe e P. Pietro. Abbastanza gente, circa 400 persone, tutti i posti a sedere occupati. Clima di grande festa e bella omelia del vescovo.

Pomeriggio libero, occupato visitando (io) famiglie di malati o in lutto, da visitare poi con il vescovo.

Lunedì 20.11.00 - 9.30 visita alla Scuola Media A. Diaz, con un bellissimo incontro con i ragazzi, il preside, gli insegnanti, tra cui l'insegnante di religione Agata Migliaccio. Grande cordialità, molta organizzazione, musiche, canti e balletti e poi visita alle circa 15 classi. Segue la visita alle Elementari Elsa Morante, annesse. Anche qui grande festa dei bambini. Il vescovo è un buon comunicatore. Segue un giro in macchina per i confini della parrocchia per vedere parti che il vescovo non conosce. Rimane impressionato per la grandezza e varietà della parrocchia. Purtroppo piove (piove tutta la settimana o quasi) e non ci si può fermare e uscire dalla macchina in punti panoramici a vedere la parrocchia dall'alto con la carta topografica in mano.

Pomeriggio dalle 17 in poi quattro riunioni consecutive, molto stanco e molto ben riuscite: con i ministranti grandi e piccoli, nella cappella feriale, molto ben riuscita, con intenti vocazionali; con la GiOC riunita delle due parrocchie di S. Paolo e S. Artema, in laboratorio catechistico, parlando soprattutto del mondo del lavoro, con una richiesta al vescovo di istituire in diocesi una vera pastorale del lavoro; con i due corsi della Scuola biblica e i Lettori, una sessantina di persone, in teatro. Parla Leonardo di Pasquale, molto bene; una battuta alquanto infelice di un lettore rovina un po' l'effetto, facendo supporre una divisione o contrapposizione tra i due corsi, che non esiste. Poi con l'Associazione Culturale S. Artema e il laboratorio Teatrale "Il Guscio", pure in teatro, che riesce bene, ma dimostra che l'Associazione è morta, perché di lei sono presenti solo quattro persone, nonostante la presenza del vescovo e l'occasione speciale.

Martedì 21.11.00 – Al mattino, visita alla scuola Media G. Anecchino, con concerto dei ragazzi, cori, visita una per una alle 26 classi, ricevimento in presidenza e un ottimo clima di cordialità, da parte del preside prof. Sergio Angelillo e di tutti, e un'ottima organizzazione principalmente da parte dell'insegnante di IRC e nostra catechista ecc. Lucia Alfante. Il preside conferma il desiderio di avere uno "sportello" dei padri nella scuola. Segue la visita alle elementari Rodari, dove le insegnanti di religione come Rosa Vollero, nostra catechista, Lina Schiano e altre avevano preparato canti, domande dei bambini e altro; ma il dirigente scolastico prof. Giuseppe Squillace (che si era trovato probabilmente di proposito assente a un appuntamento con me nella fase preparatoria) ha permesso soltanto l'accoglienza da parte dei bambini con le bandierine e poco più, poi ha sequestrato il vescovo molto gentilmente in direzione, con un regalo e un rinfresco. Le insegnanti sono rimaste deluse, ma pazienza.

Nel pomeriggio alle 17 visita delle strutture della parrocchia con il vescovo guidato da Gennaro Patricelli, Mario Di Genova e Geppino Romaniello del CPAE. Si mostrano le magagne, i lavori fatti e da fare e anche i libri dell'amministrazione e l'amministrazione informatizzata. Buona impressione. Si visitano anche il doposcuola, i gruppi di catechismo presenti (3) e la palestra, con grande entusiasmo della cinquantina di signore presenti al corso.

Alle 19, celebrazione dell'arrivo delle reliquie di S. Artema e vesperi del santo. Una lunga processione di un'ottantina di giovani (che sogno! Non è stato facile farli venire in tanti in chiesa un martedì sera!). Erano andati in macchine varie a prenderlo in Curia, accolti molto bene da don Angelo D'Ambrosio dell'Archivio e portati nel *caveau* della Curia) con P. Pietro porta il reliquiario all'ingresso della chiesa e lo consegnano al vescovo. La processione entra in chiesa e il diacono depone le reliquie su un trionfo. Si celebrano i vesperi del santo, con i canti diretti dal maestro Ernesto Pagliano. Riescono abbastanza bene, dopo molte prove, data la qualità delle nostre capacità canore provinciali e di periferia. Ci si dimentica purtroppo di

fare il bacio della reliquia, che sarebbe stato un ottimo momento di venerazione personale al santo e anche un'occasione per la gente di vedere il reliquiario da vicino. Chiesa tutta in rosso e ministranti con le cappette rosse. La gente è entusiasta, la chiesa piena.

Alle 20.30 cena sociale di circa 120 operatori pastorali della parrocchia con il vescovo, organizzata dalla signora Rosa Picariello e amiche, nella sede del MASCI, molto adatta allo scopo. Ambiente molto cordiale, animato da Giuseppe Lo Feudo del MASCI e fratello Ernesto con musiche e canti. Finiamo a mezzanotte e, dopo l'uscita del vescovo ma non per questo, si balla.

Mercoledì 22.11.00 – Alle 9.30 visita alle scuole materne della parrocchia: Matilde Serao e Montalcini a Via Campigli e Collodi a Via Buzzatti, circa 500 bambini. Molto commovente e ben preparato. Grande cordialità verso il vescovo che si fa piccino con i piccini.

Dalle 11.30 visita a quattro famiglie in lutto, che hanno perduto i figli. Vista del panorama della parrocchia, in una rara giornata di sole, dal terrazzo dell'edificio B del Parco Puteoli.

Pomeriggio libero.

Giovedì 23.11.00 – Dalle 10 passeggio a piedi del vescovo a partire dalla casa della ragazza ammalata Anna D'Isanto (fabbr. 31 dei seicento alloggi), per l'ex-rione Terra, scale dei 174 Alloggi, via Rosai, via Carrà, visita alla famiglia Di Francia/Iammarino che ha perduto un figlio di 15 anni per leucemia; anche per mostrare al vescovo lo stato di alcuni appartamenti popolari e il discaso delle autorità. Si ritorna a piedi in parrocchia. Impressionante la capacità di contatto umano del vescovo con i passanti, è entrato perfino nel bar Rosario, il posto più pericoloso (e malfamato) di Monterusciello, con stupore e gioia degli avventori!

Il parroco gode anche della fortuna rara di incontrare per strada, durante questa camminata, quasi solo di persone di cui conosce il nome, e il vescovo ne è stupito.

Alle 11.30: visita alla Circoscrizione e Anagrafe del Comune. Nel pomeriggio, visita ad alcune famiglie in lutto. Tutte le visite riescono molto bene, con grande conforto e contentezza delle famiglie. Tutti gli incontri naturalmente erano stati accuratamente preparati. Alle 18.30 incontro con i ministri ausiliari della Comunione e diacono. Presento al vescovo il database dei malati e anziani.

Alle 19: Dedicazione della chiesa. Presenza dei referenti in risalto, nella parte destra della chiesa, numerosissimi e contenti. Invitati anche il donatore delle croci e dei candelabri-appliques, le suore Giovanna e Emma Coppola, P. Fernando Carannante. La celebrazione riesce commovente e bellissima, particolarmente il momento dell'unzione dell'altare e delle pareti con le nuove croci. Bello pure il momento dell'incensazione e dell'illuminazione. La chiesa è piena e, uscendo in processione, vedo molti occhi lucidi. Si scopre la lapide di commemorazione della dedicazione, con molti applausi.

La mattina del 25 si compie con il vescovo la visita ad alcuni ammalati (specie giovani, 5), anziani (1). Alle 12 Visita all'IFLHAN. Con il vescovo, dopo aver incontrato i giovani disabili, molti dei quali sono cari parrocchiani, ci affacciamo dalle vigne degli Zazzaro verso la Schiana, vedendo anche la situazione di quella futura parrocchia. Nel pomeriggio alle 17 visita a quattro gruppi di catechismo nelle aule e poi riunione importante della Caritas; alle 18 riunione con il Gruppo Famiglia; alle ore 18.30: riunione con i catechisti; alle ore 19.30 riunione con i giovani in teatro, con concerto/recital religioso, molto ben riuscito. Ogni gruppo si presenta al vescovo. Alla fine pizza e bibite.

Domenica 26, ultimo giorno della visita pastorale, ore 9.30 Messa alla Cappella Golia. Diluvia. Alle ore 11 sotto pioggia battente, incontro con

bambini e ragazzi (e popolo) in cortile, si pianta un olivo a ricordo della Visita, in segno di pace e di consacrazione. Messia vuol dire appunto unto con l'olio d'oliva. Nell'intervallo il vescovo appone il sigillo a secco della visita ai libri, registri, verbali, trovando tutto in ordine. Rimane molto ammirato dalla visita alla sezione cartografica della parrocchia, con le mappe 1.10.000 della Forania e della Parrocchia, e quelle 1.4.000 1.2.000 con i dettagli parco per parco e zona per zona, come pure loda i data-base e tutta l'impostazione informatica dello stato d'anime e della programmazione dell'azione pastorale. Alle 11.30, celebrazione eucaristica con giovani e popolo, con la chiesa piena e molto entusiasmo, coro dei giovani. Il vescovo fa una bella omelia, il parroco pronuncia alla fine il discorso di commiato e di ringraziamento. Il vescovo si intrattiene lungamente con la gente. Alle ore 13, pranzo del vescovo col clero e diacono. Il parroco purtroppo deve lasciare il pranzo per un funerale arrivato in anticipo. Si conclude così la bellissima visita pastorale, molto apprezzata e partecipata dal popolo. Una vera grazia del Signore!

2.12.00 – Il parroco, come Vicario Foraneo, partecipa all'ingresso del Vescovo nella parrocchia vicina di S. Paolo, per l'assenza del parroco per questioni di salute, e pronuncia il discorso di presentazione della parrocchia. Parteciperà poi con grave disagio a buona parte della visita pastorale in quella parrocchia, spesso con l'impressione del “*dejà vu*”!

3.12.00 – Pellegrinaggio giubilare a Roma con tre pullman, 162 parrocchiani. Una delle attività della parrocchia, e la citiamo solo qui, è stata quella dei pellegrinaggi, delle gite sociali e delle gite e visite culturali, a volte a piedi (Sul Monte Nuovo, sul Monte Barbaro ai limiti della parrocchia; al Vesuvio); altre volte in pullman, soprattutto in Puglia e Campania, ma due volte, per l'anno santo e per il 2° centenario dell'Istituto Cavanis, anche a Venezia (e Dolomiti!), altre volte a Cascia, Assisi ecc. Ci sono stati anche un pellegrinaggio a Lourdes e uno a Fatima. Molto lavoro

per organizzare, mantenere raggruppato il popolo e specialmente per ritrovare alcune pecorelle perdute. Buono il risultato pastorale, catechetico, comunitario, culturale e di spiritualità. C'è anche un discreto aiuto economico alla parrocchia, sempre in situazione un po' difficile.

Il vescovo, soddisfattissimo della visita pastorale a S. Artema, di cui continua a tessere le lodi dappertutto, per esempio nel recente consiglio presbiterale, facendo arrossire il parroco, a dicembre regala alla Caritas parrocchiale 20 milioni (!) per l'acquisto di un furgone, e una bella fotocopiatrice richiesta dai giovani della parrocchia. Deo gratias! La gente della parrocchia è stata molto soddisfatta della visita anche perché di solito si parla male di Monterusciello, ma in questa occasione se ne sta parlando molto bene, grazie a Dio.

Si procede gruppo per gruppo, con Francesca Russo e Rino Miglietti, alle elezioni per il Consiglio Pastorale Parrocchiale, cercando in questo che è il 5° Consiglio o Esercizio della Parrocchia, a non aumentare molto il numero dei consiglieri, accorpare alcuni gruppi, purtroppo con qualche difficoltà.

Il parroco presenta al vescovo dimissioni dall'impegno di responsabile diocesano della Pastorale universitaria, ma le dimissioni vengono respinte. In questa settimana il parroco sostituisce il parroco di S. Paolo nei vari impegni della Visita Pastorale.

11-13.12.00 – Il parroco parte la mattina del 10 in treno, appositamente, e si incontra con Don Mario Marostica a Treviso per convincerlo a ritornare in parrocchia. Lo trova meglio di salute, ma ancora esaurito e riesce a ottenere qualche speranza ma non una promessa di ritorno e meno ancora una data. La parrocchia intanto ne soffre molto. Bisogna che il parroco di S. Artema continui ad occuparsi un po' di ambedue le parrocchie, cercando di non cadere egli stesso in uno stato di esaurimento nervoso.

Poco prima di Natale esce finalmente il desiderato libro di canti della parrocchia, che è molto bello, a cura di Vincenzo Ioffredo, capo del coro parrocchiale. Viene accolto molto bene dalla gente.

A fine anno P. Leonardi va in Brasile per faccende di congregazione, come visitatore di varie case nuove, incluse quelle amazzoniche; P. Pietro Benacchio partecipa al III Capitolo Provinciale a Possagno (TV) e va qualche giorno in famiglia. Viene ad aiutare P. Sergio Vio il P. Silvano Mason, Cavanis da Venezia.

2001

18-27.1.01 – Novena di S. Artema, diretta da P. Pietro Benacchio. Molto bella, con grande partecipazione da parte delle parrocchie invitate, che in buona parte vengono con molta gente portata da pullman. La cosa di anno in anno prende veramente piede.

28.01.01 – Festa di S. Artema, patrono. Si celebra di domenica con il permesso del vescovo. La celebrazione eucaristica principale, alle 11.30, viene presieduta dal Prof. Don Angelo D'Ambrosio, direttore dell'Archivio Diocesano e storiografo, molto devoto del santo. Una bella omelia, molto apprezzata dal popolo, che lo vede volentieri. Un privilegio averlo tra noi. La sera prima c'era stata festa popolare in cortile, con tiro alla fune, corsa con i sacchi, le pignatte e altri giochi popolari, stando gastronomici e altro.

Aprile 2001 – È cominciata dopo le quarant'ore, per iniziativa del parroco e per l'attività preziosa di Rosaria Garzillo (responsabile) e del gruppo dell'Apostolato della Preghiera, l'adorazione permanente in chiesa, nella cappella del SS. mo Sacramento. L'iniziativa ha grande successo e in chiesa ci sono sempre, dall'orario di apertura a quello di chiusura, varie persone che pregano. Grazie a Dio.

Settimana “di passione” – settimana molto pesante per concludere o quasi le benedizioni delle famiglie (3.040) e visitare gli ammalati per la confessione e comunione pasquale.

In aprile, P. Pietro Benacchio parte per Taranto, dove va a passare la settimana santa per prendere contatto più profondamente con la realtà locale. Infatti è stato trasferito, a principio, a Taranto per aprire per conto della Congregazione e della Diocesi quella nuova parrocchia. Rimaniamo soli P. Sergio e io, e ci dovremo abituare in questo senso, purtroppo.

L'8 aprile è una delle famose Domeniche delle Palme a Monterusciello. Ci siamo procurati una quantità immensa di Palme, anche troppe quest'anno. La celebrazione è stata bellissima, col sole (eccezionalmente, in una settimana molto piovosa) e con un'infinità di gente in cortile con le palme, e clero e ministranti sul tetto. Per la prima volta, finalmente, riusciamo a fare la processione in modo organizzato, chiudendo la porta della chiesa e entrando per primi con la processione e il clero, e poi il popolo. La liturgia riesce benissimo. Benedizione delle palme a tutte le messe, salvo il sabato.

Lunedì, martedì e mercoledì della settimana santa. Veglie penitenziali della forania, molto ben riuscite con moltissima gente. Il parroco continua la benedizione delle famiglie. Visite e sacramenti agli ammalati. Mercoledì santo, ore 9 bellissimo precetto pasquale della scuola media Anecchino, col preside e professori. Nonostante i ragazzi venissero direttamente da casa e non irreggimentati da scuola, la chiesa è piena e la messa riesce benissimo. Merito del lavoro di P. Sergio e della Prof.ssa Lucia Alfante (e del preside) con lo “sportello del prete”. Su questo argomento, dello sportello, esce un articolo del parroco sul bollettino diocesano.

12.4.01 – Giovedì santo – La celebrazione riesce benissimo. I dodici apostoli sono rappresentati da 12 ministranti, quest'anno, per la prima volta.

Bella la decorazione in fiori bianchi per l'altare della reposizione. Si toglie l'altare mobile e si valorizza il tabernacolo normale con la decorazione. Riesce molto bene anche l'adorazione, presieduta da P. Sergio.

13.4.01 – Venerdì santo – Molta gente alla celebrazione liturgica, che riesce particolarmente bene. Molto lavoro con le confessioni oggi e domani. La gente si sta abituando. Molto lavoro anche perché siamo soltanto in due. Alla sera la Via Crucis alle 21 riesce benissimo, con grande soddisfazione di tutti. Era a livello foraniale, quest'anno celebrata a S. Artema. Moltissima gente: alla fine la chiesa era strapiena, con un'ottantina di giovani delle 4 parrocchie sull'altare attorno alla croce. Questa era la grande croce della Pastorale della gioventù, portata a turno dai giovani delle 4 parrocchie, che non solo la portavano ma si raggruppavano attorno a lei. Testi preparati (a lungo) dal parroco, con molte orazioni litaniche (di carattere impegnato) durante il percorso tra le stazioni, invece del solito rosario o altre preghiere. Il MASCI aveva preparato le stazioni con croci e lampade romane. Moltissime finestre erano adornate con candele e lumini e luci, sicché tutto il quartiere era illuminato a festa, non solo lungo il percorso. Una grande festa della fede, e anche del quartiere.

14.4.01 – Sabato santo – Veglia pasquale con un freddo eccezionale, la gente che si augurava “Buon Natale”! Pioggia. Molta gente ugualmente, sebbene un po' meno del solito. Qualche confusione nella liturgia. Rimane il problema di una maggiore formazione dei ministranti e di prove immediate e specifiche. Si battezzano due ragazze grandi, catecumene, Michela Castaldi e Laura (con l'acqua del Giordano) che ricevono anche la cresima e ricevono per la prima volta il corpo e il sangue del Signore, preparate dal diacono don Tonino Paone. Michela aveva svolto tutto il percorso catecumenale e i vari passi o fasi previsti dal RICA. Molta commozione.

15.4.01 – Pasqua di risurrezione.

25-28.4.01 – Viaggio-pellegrinaggio a Venezia e Padova con un pullman di 54 parrocchiani, guidati dal parroco. Molto lavoro per preparare. Partenza alle 5, attraversiamo Lazio e Abruzzo con spiegazioni, via Cassino, Avezzano, Pescara. Visita al Santuario della S. Casa a Loreto, messa e pranzo. Tempo splendido, come per tutti i quattro giorni, contro tutte le previsioni. In serata arriviamo a Chioggia e ci ospitiamo nell'albergo Stella d'Italia di Sottomarina a mezza pensione per tre notti. Secondo giorno, in pullman a Venezia, dove affittiamo un grande motoscafo da 54 persone e visitiamo il Canal Grande con spiegazioni. Sbarchiamo a S. Marco, messa nella cappella di S. Teodoro in San Marco, visita alla basilica e dintorni: palazzo ducale e ponte dei sospiri, piazzetta, piazzetta dei leoncini. Passiamo traghetto in gondola alla Salute, percorriamo le Zattere e pranziamo (molto bene, come sempre in questi giorni ma qui particolarmente bene) alla Taverna S. Trovaso. Nel pomeriggio visita all'Istituto Cavanis. P. Natale Sossai, provinciale, ci illustra la chiesa di S. Agnese e ci parla dei Fondatori che poi veneriamo nella cappella del Crocifisso. Visita alla chiesa dei Frari, con trasferimenti sempre a piedi, visitando la città. P. Leopoldo ci offre la visita gratuita della basilica. Visita a casa Leonardi e Spezzamonte, essendo accolti con un generoso buffet, che impressiona molto i partecipanti, dalle due sorelle del parroco. Lo scopo era anche quello di vedere come si vive a Venezia, in un palazzotto gotico sopra un canale. Trasferimento lungo e faticoso al Tronchetto, dove ci imbarchiamo nel pullman e ritorniamo a Chioggia. Cena e visita dell'Istituto Cavanis con le scuole professionali. I partecipanti rimangono molto impressionati per il rinfresco offerto e per le splendide scuole, con i laboratori e le officine. Terzo giorno, affitto una motonave e percorriamo tutta la laguna lungo il litorale, con spiegazioni, girando poi attorno a Venezia e visitando le tre isole di Murano, Burano e Torcello. In serata, visita facoltativa alla città di Chioggia. Quarto giorno, partenza per Padova dove celebriamo la basilica del Santo. P. Giuseppe Ungaro ci illustra la

basilica. Pranzo alla Certosa di Firenze e rapida vista di Firenze dal Piazzale Michelangelo. Ritorno in tarda serata a Monterusciello. La gente è rimasta contentissima ed entusiasta. La parrocchia ne ha avuto un giovamento economico, nonostante il prezzo bassissimo. Il giovamento maggiore è però quello pastorale, per l'amicizia che si è creata tra partecipanti e per il tono religioso e culturale del viaggio.

29.4.01 – domenica con Giornata Cavanis per i ragazzi delle medie, molto ben riuscita. P. Pietro, che in questo periodo va e viene tra Pozzuoli e Taranto, parte con un gruppo di giovani della parrocchia per partecipare all'incontro degli Animatori Cavanis a Corsico (MI).

1° maggio 2001 – Festa del Lavoro e inizio del mese di maggio. Alla mattina, pellegrinaggio a piedi al santuario della Piccola Lourdes di Pianura (14.5 km), come tutti gli anni. Alla sera comincia la pratica del mese di maggio, con rosario solenne alle 18, catechesi per adulti alle 18.30 (tenuta dal parroco come al solito, quest'anno sull'ecumenismo, corso molto faticoso da preparare) e messa alle 18.45. In serata, festa della GIOC in teatro, molto ben riuscita.

Il 24 maggio alle 10 una sparatoria a cento metri dalla chiesa di S. Artema, attorno al fabbricato 23 dei seicento alloggi, tra un nostro parrocchiano, che aveva tempo fa occupato la sede del MASCI, e i carabinieri. Il nostro scappando dalla sparatoria si dirigeva poi alle rovine dell'Asilo dietro casa sua e poi alla scuola Diaz tra lo spavento dei bambini, dei docenti e dei genitori presenti. Qui c'era anche P. Sergio Vio, nel suo "sportello del prete", che rimase abbastanza impressionato. Non so poi ancora come si siano concluse le cose.

13.7.01 – Il parroco viene incaricato dal Vescovo a organizzare e dirigere il Convegno di formazione diocesano del settembre 2001, per laici e preti. Grande onore, ma ci lavorerà tutte le vacanze, per due mesi buoni.

11.8.2001 – Il parroco finalmente riesce a visitare il Rione Terra, chiuso e inaccessibile da decenni, infilandosi abusivamente nel cassone di un camion di materiale edile; a pregare S. Procolo per i parrocchiani tra le rovine della Cattedrale, e tra l'altro a visitare il vico S. Artema.

A fine agosto giunge la notizia dal Provinciale che P. Pietro Benacchio andrà poi alla nostra comunità di Roma e che non riceveremo nessuno in cambio. D'ora in poi la parrocchia Cavanis di Pozzuoli avrà solo due religiosi, come del resto era stato l'impegno iniziale per convenzione.

PELLEGRINAGGIO A FATIMA - 24.8.01⁶⁰⁹¹

La cosa più emozionante sembrava il decollo dall'aeroporto di Napoli-Capodichino con l'A320 della compagnia Eurofly del gruppo Alitalia. La paura era così grande, che i 37 Monterusciellesi, quasi tutti viaggiatori di primo volo come i loro compagni di viaggio, applaudirono tre volte il comandante, il cui ego deve essere andato alle stelle.

Volo ottimo, sorvolando la Sardegna, le Baleari, la Spagna, e in tre ore, atterraggio a Lisbona: era l'inizio del pellegrinaggio della parrocchia di S. Àrtema a Fatima, dal 24 al 28 agosto. A Lisbona ci attendeva un autobus con una guida logistica dell'ottima Opera Napoletana Pellegrinaggi, mentre la guida spirituale era già con noi, ed era il nostro parroco, P. Giuseppe Leonardi.

⁶⁰⁹¹ Articolo di Giuseppe Leonardi per la rivista Caritas.

Traversando da sud a nord l'Estremadura, alla prima fermata visitammo il pittoresco borgo medievale fortificato di Óbidos, celebrandovi l'eucaristia nella chiesa di S. Maria. Arrivati a Fatima, ci ospitammo nell'hotel Pax, dei Missionari della Consolata, a due passi dal Santuario.

Dopo il caldo degli ultimi tre mesi a Pozzuoli, un caldo umido, insistente, impietoso, mai alleviato da pioggia o temporali né da brezze notturne, ci sembrò un balsamo la brezza fresca della sera sull'altopiano di Fatima quando, sistemate le nostre cose e consumata una cena leggera, ci recammo a gruppetti per una prima visita alla Madonna nel grande piazzale del Santuario, quasi deserto a quell'ora, e per un momento di deliziosa preghiera davanti alla cappellina delle apparizioni. Comprendemmo subito che l'emozione più grande non era stata quella del decollo da Napoli, ma quella di respirare quell'aria mistica, costruita da generazioni di devoti ma principalmente dalla presenza misteriosa della grande Madre di Dio.

Ognuno dei pellegrini potrebbe raccontare le sue impressioni personali e le sue emozioni, e mettere in risalto il momento alto del suo pellegrinaggio. Io mi sono entusiasmato particolarmente la prima mattina: la Via Crucis con gli altri due gruppi campani ci portò a camminare in preghiera lungo un sentiero che attraversa la *charneca*, cioè l'altopiano secco coperto da pascoli pietrosi pieni di cardi e da macchie di eriche, mirto, pistacchi selvatici, elci e pini, tante volte attraversato dai tre pastorelli con le loro pecore. Sembrava di vedere Giacinta arrivare di corsa quando nell'improvvisa quarta apparizione fu chiamata da Lucia, oppure vedere Francesco seduto su una pietra a suonare lo zufolo.

Segui la visita devota delle vicine località che videro le apparizioni dell'angelo e, appunto, la quarta apparizione di Maria santissima; la visita al villaggio di Ajustrel con le piccole case della famiglia di Lucia dos Santos e di quella di Francesco e Giacinta Marto. Un'ondata di sentimenti mi assalì: l'impressione di estrema semplicità e modestia, la scoperta ancora una volta che Dio predilige i piccoli; l'idea di vicinanza improvvisa di persone

lontane, quasi leggendarie, di cui avevo sentito narrare dalla mamma fin da bambino; l'odore dell'infanzia; il senso del sacro; il tutto però temperato dall'impressione dell'artificiosità dei recenti restauri e dalla strana presenza di un vecchietto e rispettivamente una vecchietta (sembravano quasi impagliati, con tutto il rispetto!), seduti nelle rispettive cucine, che dicevano in italiano, opportunamente istruiti sulla lingua dei visitatori: "Nipote di Francesco!" oppure: "Nipote di Lucia!". Un vero anticlimax.

A Ajustrel, come dappertutto a Fatima, tutti parlano in italiano, tutti ricevono lire italiane e addirittura, se si paga in *escudos*, si riceveva il cambio in lire. Non altrettanto fuori Fatima: la maggioranza dei nostri pellegrini a Lisbona e altrove non riuscì a fare compere dei soliti souvenir e neanche a muoversi, nelle nostre brevi visite soprattutto serali, per non aver cambiato a tempo le lire in *escudos*. È l'ultimo viaggio in cui avremo questi problemi in Europa: l'Euro è ormai in arrivo. Tanta italianità di Fatima dipende da due fattori: da un lato, la grande maggioranza di pellegrini (se si escludono i locali) è composta da italiani, soprattutto del meridione; poi i commercianti ci guadagnano sul cambio. Ma il santuario non dà l'impressione del commercio, molto meno di tanti altri santuari anche nostrani.

Altri momenti forti del pellegrinaggio sono stati la veglia penitenziale con le confessioni individuali, che realizzammo sotto il colonnato sinistro, vicino alla basilica, sotto un sole implacabile; la messa della riconciliazione, presieduta da P. Leonardi, nella casa russa dalla cupola a cipolla della "*Domus pacis*"; il rosario internazionale, in cui tutti rispondono nella propria lingua alla prima metà della preghiera iniziata da un rappresentante dei vari popoli presenti: sembrava di essere a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, senza avere l'impressione della Babele. E ancora, la messa internazionale, e le bellissime fiaccolate notturne. Particolarmente bella la messa dei nostri gruppi campani, con l'aggiunta di alcuni gruppi romani, alla cappellina delle apparizioni.

Un pomeriggio fu dedicato alla visita di due splendidi monasteri medievali, ad Alcobaça e a Batalha, che fornirono anche la possibilità di tessere considerazioni, oltre che sulla romantica e triste fine di Dona Inés de Castro, sepolta nella prima chiesa, anche, in modo più impegnato, sulle vicende della cristianità medievale di Portogallo, con la riconquista del paese e la cacciata dei mori musulmani, come pure la perenne lotta del Portogallo per la sua indipendenza dalla Spagna, paese fratello e spesso nemico. Il viaggio ci permise anche di ammirare e “toccare” l’oceano Atlantico dalla spiaggia di Nazaré; senza l’Atlantico non si può capire il Portogallo, questo grande paese di navigatori. Qui alcuni del gruppo si fecero un bel bagno, completamente vestiti, non avendo ascoltato l’avviso del parroco: al margine dell’oceano dopo sei onde normali arriva una settima “superonda”, come una mazzata.

Alcuni altri episodi hanno arricchito il viaggio e la permanenza: la dieta di patate, in tutte le ricette e in tutte le salse, a volte accompagnata da un ottimo baccalà, che sembra molto diffusa in Portogallo; la periodica ricerca delle pecorelle disperse che a volte faceva impazzire P. Leonardi, specie quando c’erano bancarelle di ricordi nei dintorni; la fuga dello stesso P. Leonardi che una mattina sparì improvvisamente, lasciando il gruppo alle cure pastorali di P. Pietro Benacchio; si sussurrò poi che avesse scambiato il suo gregge per un gregge di...dinosauri sauropodi di un parco naturale vicino (a 10 km da Fatima), dove quegli animali giganteschi avevano lasciato nel Giurassico superiore abbondanti tracce dei loro piedi; la passeggiata notturna di vari chilometri per Lisbona addormentata da parte di un gruppo di dieci disperati che non era riuscito a mettere insieme le monetine di taglio giusto per azionare le macchinette automatiche dei biglietti del metro; il gruppo di pie signore che assieme al parroco fu quasi acchiappato dalla polizia mentre, in tarda serata e al buio, stava brucando sugli alberi di elce (o leccio) nei dintorni della basilica. In realtà stavano cercando di procurarsi qualche rametto dell’albero di *Quercus ilex* (su un

esemplare del quale era apparsa Maria Santissima alla Cova de Iría nel lontano 1917), per donarli agli amici in parrocchia come ricordo, dopo averli adornati con un nastrino azzurro. Passa un bambino coreano o giapponese e dice in portoghese: “Ma cosa fate mai?”; passa una vettura della polizia e butta un’occhiata sospettosa. In ogni caso, missione compiuta. Insomma, un pellegrinaggio molto devoto ma anche divertente, che univa il gruppo costruendo una comunità, un pellegrinaggio in cui si sentiva molto spesso il gruppo cantare gioiosamente. Fenomeno raro, sull’autobus durante i trasferimenti il canto di “Maruzzella, Maruzzella”, “O sole mio” e “Funicoli, Funicola” era stato sostituito da frequenti laude mariane.

Il pellegrinaggio comprese anche un pomeriggio di visita alla bella città di Lisbona, specialmente della Torre di Belém (=Betlemme), del convento e della chiesa dei Jerônimos, assolutamente splendida, e del bel monumento ai navigatori portoghesi. Prima della partenza, celebriamo con molto piacere l’eucaristia nella chiesa di S. Antonio, costruita sopra ciò che resta della sua casa natale. Un felice viaggio di ritorno con una comunità ormai veterana di viaggi aerei concluse in bellezza il nostro pellegrinaggio.

A metà settembre si svolge in curia diocesana l’Incontro diocesano di aggiornamento, per clero e laici, tenuto dal parroco di S. Artema, dopo un lungo periodo di preparazione che ha occupato tutto il tempo libero - si fa per dire - dell’estate. Vedi gli Atti sulla rivista diocesana *Proculus*. Il convegno aveva lo scopo di fare il punto sulla visita pastorale recentemente conclusa (con l’esame e lo studio anche di carattere statistico di tutto il materiale da parte di P. Leonardi) e di preparare l’inizio del Sinodo diocesano.

Alla fine dello stesso mese, P. Pietro Benacchio si accomiata e viene trasferito alla comunità Cavanis di Roma. Il parroco assume la pastorale

della gioventù al completo, comprese due o tre serate in oratorio con i ragazzi; e quindi deve lasciare diversi gruppi di adulti, o seguirli in qualche modo.

13.10.01 – Giornata Cavanis. Si prega per la pace nel mondo, dopo il grave attentato dell'11 settembre, e il clima è alquanto inquieto.

20.10.01 – Muore oggi tragicamente in incidente stradale Rita Giugliano, cooperatrice della parrocchia nel coro dei bambini e candidata a catechista. Lascia i due bambini (commoventi per educazione e dolcezza) Federica di 4 anni e Antonio di 7, che aveva cominciato il catechismo; tutti e due del coro bambini. L'incidente è avvenuto alle ore 15.35 sulla via Monterusciello. Sono arrivato mentre stava morendo sulla strada e le ho dato l'assoluzione, rimanendo poi un lungo pomeriggio a pregare vicino a lei, con un folto gruppo di parrocchiani, finché il magistrato ha permesso la rimozione. Siamo tutti scossi. Ricordo il momento in cui ho alzato il lenzuolo e ho capito che era lei...

18.12.01 – P. Sergio Vio deve partire e ricoverarsi in ospedale per un grave problema alla prostata. Purtroppo sembra che i medici locali non abbiano saputo accorgersene a tempo. Speriamo bene. Intanto il parroco rimane solo a Natale. Il 22 dicembre, alle 10, celebra in anticipo la festa di Natale in chiesa per i ragazzi della scuola media Diaz, molto ben riuscita. I ragazzi portano anche una targa per P. Sergio che, essendo assente per malattia, contattiamo per telefonino direttamente dalla chiesa, facendogli ascoltare i battimani e i canti.

Il primo giorno dell'anno, celebrazione della solennità della S. Madre di Dio, con molto affetto e molto spirito di comunità parrocchiale, anche più del solito. Si sta crescendo.

Si scopre che un ladro munito di tronchese ha tagliato la catena di acciaio e ha portato via la cassetta delle offerte del Presepio.

Pazienza. Nel 2001 i moribondi che hanno ricevuto i sacramenti prima di morire sono 26 su 44, il 59%; meglio del 2000, in cui li aveva ricevuti solo il 54%.

In questo periodo il parroco si sobbarca a un grande lavoro per il cambiamento delle lire in euro; bisogna contare gli spicci in ambedue le valute, prepararli a parte e così via. Un giorno ne porta 40 kg (!) alla banca per depositarli, dato che da tempo nessun negozio accettava più spicci metallici in lire.

Il parroco in questi giorni, essendo solo, dedica quasi tutto il tempo fuori delle celebrazioni liturgiche per portare i sacramenti e fare gli auguri a una novantina di malati e anziani. Ci sono i ministri dell'Eucaristia, ma è bene fare gli auguri di Natale e capodanno personalmente.

Si è aggiunto a noi in parrocchia, come vice parroco, il caro P. Luigi Bellin, Cavanis, di Grigno (TN), della comunità Cavanis di Roma. Grazie a Dio! E ai superiori.

15.1.2002– il parroco viene intervistato, in una prima fase, dal giornalista Alberto Laggia della rivista cattolica “Jesus” e della Famiglia Cristiana, per un articolo su Jesus, nell'ambito della serie su pastorali estreme o di confine.

22.1.2002 – viene operato P. Sergio, che si trova ora in ospedale a Pordenone dove abitano due fratelli con le loro famiglie. La gente della parrocchia e del quartiere segue con estremo interesse e con molto affetto le fasi della sua malattia.

27.1.2 – Solennità di S. Artema, dopo un'interessante e ben riuscita novena. Durante la mattinata le messe si realizzano abbastanza semplici, perché la festa solenne è alla sera. Alla messa delle undici viene in visita (gratissima) l'architetto Corrado Beguineau, che ha realizzato il progetto del nostro complesso parrocchiale. Insieme, dopo la Messa in cui lo presento al popolo, visitiamo tutti gli ambienti e anche il tetto, in modo molto simpatico.

La sera alle 18.30, messa festiva presieduta dal vescovo, con il vicario generale e altri sacerdoti e molta gente: la chiesa è piena come a Pasqua. Si celebra, oltre che S. Artema, anche la giornata diocesana per la pace. Dopo la messa, recital di don Paolo Auricchio e Gengioia di Monte di Procida "Canzoni per la pace". Grande successo!

8.2.2002 - La malattia di P. Sergio si complica un po'. L'operazione è stata più seria del previsto e il recupero è lento e combattuto.

Seconda fase dell'intervista per Jesus, questa volta in parrocchia qui a Monterusciello.

15.2.2002 – P. Sergio arriva quasi a morte. Dolori terribili, gonfiore. Lo operano di emergenza di notte perché con la TAC si accorgono di un ematoma al ventre lato destro: avevano suturato male un'arteriola nella prima operazione. Parto come un pazzo, dopo aver prenotato con difficoltà un posto su un aereo strapieno e vado a Pordenone, temendo di non vederlo più. In realtà poi l'operazione riesce bene, ma il recupero questa volta sarà estremamente lento. Ritorno in parrocchia il sabato sera, stanchissimo.

Febbraio-marzo: le vie crucis anche nel 2002 si tengono per le vie del quartiere e all'interno dei parchi: la prima partendo dal prato che si trova al centro del rione dell'Ex-rione Terra e scendendo per tutte le scale esterne dei 174 Alloggi.

22.3.2002 – Alla sera, 17.45, arriva a Capodichino P. Sergio Vio, dopo più tre mesi di malattia. È magro e pallido, ma credo che stare qui in parrocchia lo aiuterà a guarire e a rimettersi del tutto, a patto di prendere le cose con calma!

Alla sera, Via crucis piuttosto lunga, con testi speciali, che si svolge nelle “rovine” del Centro commerciale; si toccano i problemi del quartiere.

24.3.2002 – Domenica delle palme. Neve durante la benedizione! Sul tetto abbiamo dovuto fare in fretta e poi scappare. Moltissima gente e molto entusiasmo. La distribuzione delle palme più efficiente (e con buon risultato) del solito.

29.3.2002 – Venerdì santo. Confessioni tutto il giorno. La grande celebrazione liturgica riesce molto bene. La via crucis di forania, partendo dalla Torre S. Chiara e arrivando alla chiesa di S. Maria degli Angeli e S. Chiara è stata molto bella, anche se lunga e faticosa. I giovani delle 4 parrocchie insieme portavano una grande croce, della Pastorale della gioventù; altri portavano 10 croci grezze più piccole, rappresentanti i 10 martiri del martirologio puteolano. Molti edifici erano illuminati con candele e lumini. Il legame tra le tre parrocchie di Monterusciello si stringe sempre di più.

30.3.2002 – La veglia pasquale non viene organizzata molto bene e riesce piuttosto confusa, come non si era mai vista. Il Diacono tra l'altro sbaglia solennemente e a fondo l'Exultet, lasciando il presidente della celebrazione e il coro in situazione difficile. Non si sapeva più da dove riattaccarsi! Pazienza. Ma l'anno prossimo bisogna organizzare molto meglio. L'unico bambino iscritto per il battesimo non compare. La gioia della risurrezione è stata grande ugualmente e la gente numerosissima.

31.3.2002 – Domenica di Risurrezione. Il parroco crolla per la stanchezza dopo la prima messa e deve mettersi a letto.

11.4.2002 – Giovedì di normale distribuzione alimenti della Caritas. Si presenta una donna impazzita, che percuote sulla guancia, l'orecchio e gli occhiali la volontaria Elsa Mirabella. Non si capisce o non si accetta il motivo. Poco a poco scende tutta la famiglia, che è una famiglia di 5 fratelli tutti pregiudicati, che abbiamo sempre aiutato molto, ma che ci hanno sempre dato problemi; volano parole forti, minacce di morte, calunnie, si arriva quasi all'attacco fisico. Il parroco è rimasto solo con due o tre volontarie a sostenere l'assalto. Ruggero Testa, responsabile della Caritas, era andato in ospedale ad accompagnare Elsa, e gli altri si erano defilati. In parrocchia c'erano al momento otto riunioni, ma tutti erano spariti impauriti dalle alte grida; ragazzoni forzuti si erano nascosti dietro gli armadi e sotto i tavoli. Incredibile. In tarda serata, alle 23, dopo le minacce di morte, il parroco attraversa nel buio da solo tutti i 600 alloggi, per far vedere che non si lascia intimidire. La cosa si è risaputa.

18.4.2002 – Dopo lunghe e sofferte discussioni, dibattiti, e consultazioni a livello diocesano, si decide per la linea che sembra la più evangelica, cioè di continuare come se niente fosse, con umiltà e pazienza nel servizio ai poveri nella Caritas parrocchiale; mentre si era prospettata l'idea di chiudere per un mese o due la distribuzione di alimentari e quant'altro a tutti gli assistiti, per lasciar chiaro che con la "camorra" (cioè con la violenza) non si ottiene nulla e che la distribuzione non è un diritto; anche a scopo di difendere i volontari. Il parroco poi ha visitato la famiglia interessata (una visita non facile), si è incontrato amichevolmente con loro, ne ha ottenuto spontaneamente le scuse e ci si lascia in amicizia.

28.4.2002 – Domenica. L'AVIS raccoglie sangue. Giornata Cavanis per le medie. Circa 200 ragazzi. Riesce tutto molto bene e alle 11 si piantano sopra l'emicycle verde due piante di *Araucaria angustifolia*, del Brasile, con la presenza dei ragazzi e di molta gente, dentro del programma del bicentenario dell'Istituto Cavanis, a ricordo dei due Fondatori PP. Antonio e Marco Cavanis.

23.5.2 – Riunione con membri del coordinamento nazionale della GiOC, da Torino, in parrocchia, per vedere di salvare il gruppo della vicina parrocchia di S. Paolo e anche il nostro. Ma non ci si riuscirà.

17.6.02 - P. Sergio Vio comincia la cura di radioterapia all'ospedale Pascale di Napoli. Saranno sei settimane, e bisogna che lo conduca là in macchina tutti i giorni per la terapia alle 12.50. Ciò complica molto la sua vita, e anche un po' quella della parrocchia e del parroco che lo porta personalmente. È un problema serio e P. Sergio non migliora più, anzi lo si vede diverso e più smunto e stanco. Che il Signore lo aiuti!

19.6.02 – Cominciano anche quest'anno le messe rionali, cioè nelle piazzette e giardini delle zone popolari e quelle più lontane di confine, celebrate dal parroco, col permesso rinnovato dal vescovo. Buon risultato. Qualche critica da parte di parroci vicini e del nostro diacono, che non capiscono la situazione di missione della zona. Dureranno tutti i giorni, dalle 18 alle 19.40 fino al 4 luglio.

Si è celebrato principalmente nei rioni popolari, 600 Alloggi e 174 Alloggi, da dove la gente viene poco in chiesa; e nelle zone più lontane, di confine con altre parrocchie, come a Monte S. Angelo, Monte Russo, la Schiana (sia strutture che Villette), Arco Felice Vecchio, Coste di Cuma. Si veda il calendario. Si è celebrato in piazzette e giardini, piazzali e vie, su tavolini traballanti, con tutti i bambini (a volte veri scugnizzetti/e) intorno all'altare e tutta la gente seduta su un assortimento di sedie diverse, su gradini e muretti. Si è arrivati a gruppi di 60-70 persone, oltre a quelli che assistevano dalle finestre, principalmente vecchi e malati che erano molto commossi. All'Arco Felice vecchio c'è stato un temporale improvviso, la strada era diventata un torrente e abbiamo dovuto precipitarci con l'altare e tutto in una casa vicina, di una famiglia compiacente; un'altra volta, nello spiazzale tra i fabbricati 30-33 dei 600 Alloggi, una tempesta di vento ci ha fatto

volare tutto quello che c'era sull'altare, tranne le ostie che erano al sicuro nella pisside, a terra. C'era una grande pozzanghera attorno all'altare, che poi ho capito dipendere dai successivi vasi di fiori che erano stati messi sull'altare e intorno ad esso prima che io arrivassi e si erano rovesciati versando l'acqua. Anche l'altare era tutto bagnato. Ci siamo rifugiati in una cantina vicina, e ho ricordato alla gente che la parrocchia è cominciata celebrando l'eucaristia, nei primi anni, proprio in un garage lì vicino. Con tutto ciò, spesso si creava un clima mistico, di profonda fede e di gioia, e in qualche modo un clima romantico che mi ricordava delle messe nelle cappelle del Brasile, dell'Africa e dell'Ecuador. L'ultimo giorno, in cui la celebrazione è riuscita pure bene, ero un po' perplesso perché il vangelo, di quel giorno o del giorno prima, riportava la frase del Signore sul non dare le perle ai cani, e c'è sempre la perplessità di vedere i lini sacri cadere a terra per il vento o la sofferenza di vedere qualche passante o qualche persona alla finestra che non partecipa alla celebrazione. È vero che c'è il pericolo della profanazione, ma il Signore stesso, istituendo l'eucaristia, si è messo in situazione di fragilità e di debolezza, come del resto nella sua vita mortale. E lui stesso si rendeva presente e predicava non in un edificio, con l'eccezione dei porticati del tempio e di qualche casa e sinagoga, ma per le piazze e le strade, rischiando e ricevendo spesso contraddizioni e offese. Che non ci sono state nel nostro caso.

30.6.02 – Con la presenza del Vescovo, del Preposito generale, del Vicario generale, del Superiore provinciale, abbiamo realizzato la celebrazione principale del bicentenario dell'Istituto qui a Pozzuoli, in occasione dell'ordinazione diaconale del caro seminarista Cavanis don Ciro Lucignano di Castellammare di Stabia.

25.8.2002 – Viene a Pozzuoli il giornalista Alberto Laggia per un articolo sul Rione Terra e i nuovi percorsi archeologici per la rivista Famiglia Cristiana; viene accompagnato nei vari impegni dal parroco.

1-5.9.2002 – Capitolo Provinciale della Provincia italiana dell'Istituto Cavanis. Partecipano, di Pozzuoli, i PP. Luigi Bellin (capitolare) e P. Giuseppe Leonardi (esperto invitato). Quest'ultimo viene eletto Vicario Provinciale, il che lo porterà a doversi recare ogni due mesi circa a Venezia per riunioni del Consiglio provinciale.

1.9.2002 – inizia la campagna di iscrizioni al catechismo e alle altre catechesi. Iniziano piano piano tutte le attività e le riunioni di gruppi e settori. Il parroco ha preparato una nuova programmazione della vita parrocchiale, mese per mese e giorno per giorno in varie colonne, *quod vide*. La pastorale della Gioventù viene assunta quest'anno da P. Luigi Bellin, prezioso collaboratore; il parroco assume di nuovo i gruppi di adulti, che nell'anno precedente erano stati affidati al diacono Paone.

29.9.2002 – Domenica. Lettura e commento a tutte le messe, da parte del parroco, della quarta bozza del Piano Pastorale parrocchiale, approvata a giugno dal CPP.

30.9.2002 – Assemblea del Banco Alimentare di Caserta. Ci vanno il parroco e Ruggiero Testa, che tra l'altro prendono le difese del Banco contro critiche (ingiuste o mal informate) di rappresentanti di opere puteolane.

1.10.2002 – Prima riunione del CPP, per l'organizzazione dell'assemblea parrocchiale per l'approvazione del Piano Pastorale parrocchiale e per la votazione sulla programmazione annuale.

7.10.2002 – Il parroco inizia il lavoro sistematico, che occuperà mesi, di riunire in gruppi di preghiera e di azione i referenti, parco per parco; e comincia oggi con i referenti del parco Fausta. Impegnativo il lavoro preliminare di visitare a casa i referenti di scala o di palazzo uno per uno.

12-13.10.2002 – A tutte le messe domenicali, assemblea parrocchiale per la votazione del Piano Pastorale. La cosa era stata preparata con molta organizzazione ed è riuscita molto bene. I risultati saranno riportati in seguito, finita la votazione che può essere realizzata anche durante la settimana successiva, e realizzati i conteggi e la tabulazione. Il numero di votanti è stato molto inferiore a quello dei presenti, circa un terzo; ma è stato interessante che tutti abbiano saputo in parrocchia del Piano Pastorale e dell'assemblea; e che tutti i partecipanti alle messe domenicali ne abbiano ricevuta copia e conosciuto il contenuto. È una cosa nuova, che fa parte di un processo di coinvolgimento nella corresponsabilità.

5.11.2002 – Inizia finalmente, sotto la guida del parroco e di Maria Rosaria Marzano, la catechesi settimanale per i genitori dei bambini della prima comunione. Conta anche con gli insegnanti Bartolomeo Pugliese, Maria Lubrano, Adriana Romano.

25.11.2002 – prosegue bene il lavoro di riunire e organizzare i referenti della parrocchia, parco per parco, da parte del parroco e di Maria Garzillo, responsabile di questo programma. Non è un lavoro facile e ci sono varie difficoltà, soprattutto la tendenza di trasformare i gruppi, invece che in gruppi fondati sull'ascolto della parola di Dio, in gruppi "della Madonnina" o addirittura, in un caso, in gruppo di preghiera di P. Pio. Tendenza popolare molto forte ed è una lotta. Ma ne vale la pena.

In questi giorni si celebra la novena di Natale; il parroco visita e porta i sacramenti a tutto il centinaio di anziani e malati di solito assistiti dai ministri della comunione.

19-23.12.2002 – Veglie penitenziali di forania nelle nostre quattro parrocchie, con tutto il clero; molto ben riuscite.

20.12.2002 – Al pomeriggio, festa natalizia in chiesa dei bambini della prima comunione.

21.12.2002 – Gli assistiti della Caritas con il responsabile della Caritas e il parroco partecipano a un pranzo di beneficenza organizzato dall'Omnitel, ACLI e altre organizzazioni per i poveri della città presso la sede dell'Olivetti. Tutto va benissimo in un clima ottimo fino alla fine, quando succede un litigio e peggio per i regali ai bambini, come al solito; si arriva ad estrarre pistole (non di giocattolo!). Il parroco si incontra lungamente con il sindaco.

24-25.12.2002 – Messa di mezzanotte frequentatissima. Il parroco svolge il tema della sintesi degli anni precedenti, ormai in numero biblico di sette, battendo sui temi principali. Si veda il testo dell'omelia. Il giorno del Natale si svolge nella serenità e nella gioia.

2003

12.1.2003 – Si svolge nella nostra parrocchia, in teatro, dalle 16 alle 20.30, il Miniconvegno foraniale sul Sinodo diocesano, per trasmettere i contenuti del convegno di aggiornamento pastorale della diocesi nel settembre scorso. Oratori Mons. Luigi Saccone e don Gennaro Matino. Riesce molto bene, ma manca del tutto la parrocchia di S. Massimo a Licola e sono pochi i presenti di quella di S. Paolo, come pure parecchi preti.

3.02.3 – Il parroco tiene una riunione, da tempo desiderata, per gli assistiti Caritas: si veda in archivio il testo. In sunto, si dice loro che non abbiamo nessun dovere di dare loro niente e che essi non hanno alcun diritto. Si spiega lo status sia loro (di assistiti) sia dei volontari (che non ricevono emolumento e né si servono degli alimenti e altro che distribuiscono); si

lamenta che i volontari ricevano minacce e a volte percosse; e così via. Non tutti sono presenti e, a chi non c'era, nel mese corrente non si dà la "spesa". L'iniziativa mostrerà qualche risultato positivo.

27.03.03 – La questua speciale per allargare le finestre della chiesa e delle sale del catechismo ha dato a tutt'oggi la somma di € 3.680,00. Molto in sé, poco per i lavori da fare, soprattutto perché la pesante situazione economica della parrocchia, soprattutto le spese di personale, ci mangia tutto il denaro presente, compresa questa questua, prima di spenderla per il motivo proposto. In ogni caso, si è riusciti a rinnovare del tutto gli infissi delle aule catechistiche, e si aprono varie finestre in chiesa. Si respirerà quest'estate!

30.03.2003 – Giornata Cavanis medie, molto ben riuscita. Contemporaneamente, ritiro di conclusione del Corso prematrimoniale ad Apice - Bn, con l'equipe di coppie animatrici (bravissimi) e P. Giuseppe. Giornata di fuoco, anche per l'assenza di P. Luigi.

30.3.2003 – P. Luigi purtroppo è ammalato, e comincia qui un periodo di lunghe febbri intermittenti e di periodi a letto e periodi all'ospedale di Roma. Si capisce che il padre è di salute cagionevole e che non può essere sottoposto a orari faticosi di lavoro, né può essere esposto a fatiche straordinarie né al pericolo di infezioni, influenze ecc.

4.4.2003 – Da qualche settimana, il venerdì sera il parroco fa catechesi in inglese all'americano (NATO) Thomas Elliott, che ha chiesto di ottenere il battesimo.

13.4.2003 – Domenica delle Palme. Riesce benissimo la celebrazione principale, presieduta da P. Luigi Bellin. Un'infinità di gente, come mai visto, nello spiazzale della chiesa, ma poi si riempie anche la chiesa come mai visto. Un successo anche la liturgia della processione e benedizione la

distribuzione delle palme, la raccolta di fondi con la questua e la vendita delle bustine delle palme e le offerte per le palme sciolte.

15.4.2003 – Via Crucis dei bambini in chiesa alle 16. Molto bella.

17-20.4.2003. Bellissime le celebrazioni del Triduo Sacro e della Pasqua di risurrezione. Molta gente nel triduo, specie la veglia pasquale. Mai vista tanta gente. Interessante e molto bello anche il clima di famiglia che cresce sempre di più, il calore umano, l'affetto. Le funzioni del giovedì e venerdì sono presiedute dal P. Luigi Bellin; le altre dal parroco.

21.4.2003 – Nel lunedì dell'Angelo il parroco, in libertà, va a mangiare "minestre maritate" alla masseria dei Capasso alla Conocchiella; dopo pranzo approfitta per andare a studiare i confini della parrocchia con quella di S. Michele di Toiano, nella zona adiacente alla masseria, andando a piedi fino a Toiano e poi fino alle coste di S. Angelo.

26.4.2003 – Si concludono le benedizioni delle famiglie, che quest'anno si sono realizzate in modo quanto mai complete. Sono state rese più complicate dalla necessità di commentare il Sinodo diocesano e di applicare il questionario del vescovo. La cosa riesce bene, anche se molto faticosa. Il parroco personalmente visita 1550 famiglie; con l'aiuto prezioso di Giulio Compagnone, di Federico Matrusciano, di Tonino Di Bonito e di altri.

Dal punto di vista pastorale le visite a tutte le famiglie sono assolutamente preziose, a patto che siano fatte come vere visite, con catechesi, preghiera, incontro personale.

Dal punto di vista economico le offerte, particolarmente generose quest'anno, assieme alle questue della settimana santa e alle offerte per le palme e l'acqua benedetta, hanno aiutato a sollevare la situazione economica della parrocchia, pesantissima, schiacciata dai compensi del personale.

4.5.2003 – Giornata Cavanis delle medie. Ottima! Il parroco dà un premio agli animatori/-trici, veramente preziosi. P. Sergio è magnifico in queste giornate e si prodiga fino a consumarsi. P. Luigi nel frattempo (sabato e domenica) con il Dr. Giuseppe Sarnataro realizza un ritiro pasquale per i giovani del Volontariato, che riesce molto bene.

14.5.2003 – Iniziano anche quest'anno i ritiri per i bambini di prima comunione! Nel frattempo si sono chiusi ieri i corsi di catechismo per i bambini del primo anno, e anche il doposcuola.

5.6.2003 – come tutti i giovedì per sei settimane, ritiro dei bambini della prima comunione, con confessioni, prove, confessioni dei genitori, confezione dei panini azzimi da parte dei bambini stessi, grazie alla “maestra-fornaia” Lina D’Angiolella.

7.6.2003 – Veglia di Pentecoste in cattedrale, cui partecipiamo tutti tre i preti. Caldo da morire e molto lungo. Il Vescovo indice il Sinodo diocesano. Alla fine della celebrazione il vescovo consegna personalmente e nominalmente una Bibbia ai partecipanti della prima scuola per operatori sinodali. Della nostra parrocchia, a Francesca Russo, Pasquale Patricelli, Lucia Alfante, Maria Garzillo.

10.6.2003 – Riunione di conclusione con i due responsabili del Centro di Ascolto per giovani e famiglie con problemi di Tossicodipendenza, Vincenzo Irsetto e Antonio Barile, che hanno svolto durante quest'anno un prezioso e paziente lavoro di accoglienza e di ascolto.

24-26.6.2003 – Consiglio Provinciale della provincia italiana dei PP. Cavanis a Roma. P. Leonardi apprende definitivamente (cosa che gli era stata annunciata a Natale o prima) che dovrà lasciare la parrocchia a

settembre (tecnicamente il 25 agosto, festa di S. Giuseppe Calasanzio, nostro patrono), per trasferirsi a Venezia presso la comunità Cavanis di là, per assumere meglio il suo incarico di vicario provinciale; ma anche di rettore (superiore religioso) di quella comunità. Non ne è entusiasta, né di lasciare Monterusciello, né di andare a Venezia, in casa madre, anziché in missione. Ma farà l'obbedienza come il solito.

26.6.2003 – Dedicazione della cattedrale di S. Paolo e decennale della presenza del vescovo nella nostra diocesi. Vi partecipano i PP. Sergio Vio e Luigi Bellin, con numerosi parrocchiani.

2.7.2003 – Il parroco proferisce una conferenza ai capitolari del 45° Capitolo generale delle Scuole Pie, a Roma.

27.7.2003 – Arriva la nomina di P. Leonardi come rettore di Venezia, e comunque per risiedere a Venezia e lasciare Pozzuoli; e la nomina di P. Luigi Bellin come rettore della comunità Cavanis di Pozzuoli e la sua presentazione come parroco di S. Artema al vescovo.

1.9.2003 – In questa data diviene formalmente parroco P. Luigi Bellin, dei PP. Cavanis, già viceparroco dal gennaio 2002. A suo tempo il vescovo gli darà formalmente possesso. Auguri!!

Il parroco uscente P. Giuseppe Leonardi va a Venezia il 1° ottobre 2003, per cominciare lì la sua nuova attività, come vicario provinciale, rettore di quella comunità religiosa e insegnante di religione nei nostri licei. Dopo essersi presentato alla comunità e alla scuola, e dopo le elezioni di un vicario e dell'economo e di altre cariche, ritorna a Pozzuoli il 6 settembre 2003 per eseguire il passaggio, salutare e traslocare.

In questo periodo P. Sergio Vio, che l'anno scorso era stato tanto malato, sta sempre meglio e lo si vede particolarmente attivo e vivace in questo

periodo, con l'inizio della campagna per le iscrizioni al catechismo. Deo gratis!

28.9.2003 – P. Giuseppe Leonardi si accomiata dalla parrocchia alla messa parrocchiale delle ore 11.30. Segue un rinfresco. Il giorno dopo, sua partenza da Pozzuoli, in direzione Venezia; dove del resto rimarrà soltanto due anni, e sarà inviato in Congo.

Negli anni successivi, rimase, ora come parroco, a S. Artema P. Luigi Bellin, per nove anni, fino alla restituzione della parrocchialità alla diocesi. Con lui rimase P. Sergio Vio, sempre molto amato dai bambini e dalla gente, fino alla morte, avvenuta nell'ospedale della Schiana il 3 settembre 2012. La parrocchia volle che la sua memoria fosse conservata anche tramite un piccolo monumento elevato in suo onore, con un suo busto artistico, nel corridoio che porta alle aule del catechismo e alla zona dell'oratorio. Fu destinato a questa parrocchia nel settembre 2007 e rimase come viceparroco fino alla fine dell'impegno Cavanis a Pozzuoli P. Armando Soldera, molto anziano, ma molto disponibile e molto stimato e amato dai parrocchiani. Fu una gioia avere a Pozzuoli, dal 2005, cioè da due anni dopo l'ordinazione presbiterale e fino al 2007, il Cavanis partenopeo (di Castellamare di Stabia) P. Ciro Sicignano.

Il preposito, in occasione della visita canonica alla comunità di Pozzuoli del 3-7 maggio 2012, si era incontrato con il vescovo diocesano (che nel frattempo era cambiato già dal 2 settembre 2005) e gli aveva annunciato l'intenzione dell'Istituto di ritirarsi dalla parrocchia e restituirla alla diocesi entro l'estate 2013⁶⁰⁹².

Il Decreto di riconsegna della Parrocchia S. Artema Martire, in Pozzuoli, dal superiore delegato P. Giuseppe Moni al Vescovo diocesano Mons. Gennaro

⁶⁰⁹² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80: (gennaio-giugno 2012): 8.

Pascarella porta la data del 2 Maggio 2013*** o 2012? (Prot. 021/12)⁶⁰⁹³. I Cavanis erano stati in Monterusciello e nell'antichissima diocesi di Pozzuoli per un po' più di 16 anni.

Il motivo era il necessario ridimensionamento della "Pars Italiae", e ancora il fatto che, anche nella parrocchia puteolana, come nella altre parrocchie italiane affidate all'Istituto, non c'era stato "ricambio vocazionale". Così recita la relazione del superiore delegato, tenuta a Possagno nella Casa del S. Cuore il 30 giugno 2013: "... il ricambio vocazionale e l'impossibilità a mantenere tutte le posizioni e presenze in Italia. Ne è segno doloroso la recente restituzione alle diocesi di due promettenti Comunità parrocchiali al Sud Italia: Massafra (9.9.2012) e Pozzuoli (30.6.2013)."⁶⁰⁹⁴

Nella parrocchia di S. Artema continuò ad esistere, anche dopo che la parrocchia era stata restituita, un gruppo di Fraternità Laici Cavanis. Ancora oggi (2020) si mantengono parecchi contatti con il parroco attuale e con vari parrocchiani. Nel 2019 P. Giuseppe Leonardi ha potuto celebrare in S. Artema la festa del patrono, alla quale era stato invitato anche negli anni precedenti, ma si trovava all'estero.

⁶⁰⁹³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 13.

⁶⁰⁹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 82 (gennaio-giugno 2013): 49-50.

anno	Rettore/parroco	preti	osservazioni
1996, 1° sem.	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Giuseppe Moni	
1996-9 7	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Giuseppe Moni	P. Moni viene trasferito nel settembre 1997
1997-9 8	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Pietro Benacchio	... ed è sostituito dal P. Benacchio
1998-9 9	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Pietro Benacchio	
1999-2 000	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Pietro Benacchio	P. Benacchio lascia la parrocchia in agosto '00
2000-0 1	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio	
2001-0 2	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Luigi Bellin	P. Luigi Bellin arriva a Pozzuoli il 4 gennaio 2002
2002-0 3	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Sergio Vio, Luigi Bellin	
2003-0 4	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio.	
2004-0 5	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Ciro Sicignano	
2005-0 6	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Ciro Sicignano	
2006-0 7	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Ciro Sicignano, Armando Soldera	
2007-0 8	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Armando Soldera	
2008-0 9	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco, 1° cons. e vic. Prov.), Sergio Vio, Armando Soldera	
2009-1 0	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Armando Soldera	
2010-1 1	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Armando Soldera	
2011-1 2	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Sergio Vio, Armando Soldera	P. Sergio Vio muore a Pozzuoli il 03.9.2012
2012-1 3	Luigi Bellin	Luigi Bellin (rettore e parroco), Armando Soldera	La casa chiude il 2 maggio 2013 o, più probabilmente, il 30 giugno 2013.

4.2 La casa di Massafra (parrocchia di S. Francesco di Paola)⁶⁰⁹⁵

La provincia italiana aveva programmato di concretizzare nel 2001 una propria presenza in Puglia e in particolare aveva deciso di aprire una parrocchia nella diocesi e anzi proprio in città di Taranto, nel quartiere Paolo VI, in un soprassalto di espansione, nonostante il pesante ridimensionamento in atto da decenni; il provinciale aveva condotto le trattative con il vescovo locale e la cosa sembrava fatta⁶⁰⁹⁶. L'impresa però non riuscì a buon fine, per una storia sgradevole, questione di mancanza di diplomazia, senza coinvolgimento del provinciale; storia che non sarebbe opportuno raccontare qui, data la prossimità dei fatti.

Qualche tempo dopo, allora, si procedette a esplorare un'altra diocesi pugliese, quella di Castellaneta, sempre in provincia di Taranto e Regione Puglia; e si accettò la parrocchia di san Francesco da Paola a Massafra in provincia di Taranto nel 2004, con l'approvazione del superiore provinciale della Provincia Italia con il suo consiglio, del 18 giugno 2004 e con la ratifica del preposito con il suo consiglio nel 18 luglio 2004⁶⁰⁹⁷

La prima comunità Cavanis si installò e il primo rettore e primo parroco Cavanis, P. Giuseppe Moni, prese possesso della parrocchia il 17 ottobre successivo, lasciando quindi, in questa occasione, la parrocchia di Pozzuoli. A fine ottobre dello stesso anno il preposito visitò sia il vescovo, mons. Pietro Maria Fragnelli (30 ottobre) sia la prima comunità Cavanis in quella città (30 e 31 ottobre)⁶⁰⁹⁸.

Scopo dell'apertura della parrocchia era soprattutto vocazionale (come al

⁶⁰⁹⁵ Alcune notizie storiche e geografiche sulla città di Massafra provengono dalla voce "Massafra" di Wikipedia"; parecchie notizie relative alla vita della parrocchia provengono da informazioni fornite gentilmente dal P. João da Cunha, che visse e operò in quella parrocchia per 6 anni, fino alla chiusura e fu suo amministratore parrocchiale nell'ultimo anno.

⁶⁰⁹⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 58 (gennaio-giugno 2001): 22-23.

⁶⁰⁹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 65 (luglio-dicembre 2004): 62.

⁶⁰⁹⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 65 (luglio-dicembre 2004): 17.

solito; e come sempre, almeno in Italia, senza alcun successo), come si evince da documento provinciale⁶⁰⁹⁹. La parrocchia comprendeva nel suo territorio, oltre alla chiesa parrocchiale, una splendida basilica-santuario della Madonna della Scala, patrona della città, e una serie di chiesette rupestri nella caratteristica gravina di Massafra.

Nella parrocchia di Massafra ma anche a Taranto continuò ad esistere per vari anni, anche dopo che la parrocchia è stata restituita alla diocesi, un gruppo di Fraternità Laici Cavanis.

Massafra è un grosso comune di 32.979 abitanti della Provincia di Taranto, in Puglia, elevato a città con Regio Decreto del 1 giugno 1939. Collocata ai piedi delle Murge, la città di Massafra rientra nel Parco naturale regionale Terra delle Gravine ed ospita anche l'oasi WWF del Monte Sant'Elia e, sulla costa, la Riserva naturale Stornara.

Famosa per il suo Carnevale, la città è incastonata tra gli insediamenti della civiltà rupestre prima neolitica e poi bizantina, che le hanno meritato il soprannome, forse magniloquente, di "Tebaide d'Italia"

Il territorio massafrese si estende dalla Murgia tarantina fino al mar Ionio e presenta una grande varietà di paesaggi ed è solcato da una serie di gravine e di "lame" (valli che sono naturale continuazione, a valle, delle gravine, ma con pareti più dolci) di origine carsica. L'abitato si è sviluppato intorno a due di queste, la gravina di San Marco e quella della Madonna della Scala, ad un'altitudine compresa tra i 39 m e i 130 m s.l.m.. L'altitudine arriva fino a 480 m s.l.m. in contrada "Cicerone" e ai 450 m sul Monte Sant'Elia e sul Corno della Strega.

Il significato e l'origine del nome di questa antica città sono stati molto discussi, da sempre. Attualmente, il dato più probabile del toponimo Massafra è che avrebbe origine longobarda. L'elaborazione si rifarebbe ad un antico "Massa-fara", composto dai sostantivi massa e fara: massa, nome molto comune in Italia e Francia meridionale, che significa "podere" o "fattoria"; e

⁶⁰⁹⁹ *Ibid.*, p. 32.

la fara era un'unità amministrativa dei Longobardi.

La città è antica, e vi si sono trovati utensili neolitici, frammenti di ceramiche micenee, un'iscrizione messapica, vari insediamenti rupestri, di origine sia preistorica, sia alto-medievale (sviluppatasi nel periodo di instabilità e decadenza del V-X secolo, durante le incursioni di Goti, Longobardi, Bizantini e Saraceni), collocati in diverse parti del territorio comunale; e documenti longobardi. Il castello è normanno. Il santuario della Madonna della Scala è settecentesco, sebbene le sue origini siano probabilmente ben più antiche, partendo evidentemente da un luogo di culto antico praticato in una caverna, e poi da una cappella rupestre. Una curiosità: il santuario è accessibile tramite una maestosa scalinata di 125 gradini, che secondo la tradizione popolare non possono essere contati, in quanto scendendo le scale risulta un numero e salendo un numero diverso.

Massafra ha cinque parrocchie:

1. S. Cuore di Gesù;
2. S. Lorenzo diacono e martire; Gesù Bambino e S. Benedetto.
3. S. Francesco di Paola (appunto la parrocchia ricevuta dall'Istituto Cavanis);
4. S. Leopoldo Mandich;
5. Madonna del Carmine e Santi Medici.

Gli abitanti della parrocchia S. Francesco di Paola erano circa 9.000, ed era perciò una delle parrocchie della diocesi di Castellaneta con maggior numero di abitanti. Molte famiglie consistevano di coppie giovani, con un discreto numero di figli.

Erano presenti in parrocchia numerosi gruppi laici: Scout, Azione Cattolica Ragazzi-ACR, Fratres, Gruppi di Preghiera di P. Pio. La parrocchia disponeva di Ministri dell'Eucaristia, chierichetti, corale, Caritas. La comunità dei Cavanis in genere constava di tre padri.

I rapporti dei religiosi Cavanis con la popolazione, con il vescovo, con la Chiesa locale, furono ottimi e, nonostante l'abbandono precoce da parte dell'Istituto, continua un buon rapporto di amicizia dei padri che ivi hanno operato con parrocchiani, particolarmente con i giovani. Si era notato tra l'altro l'impegno dei giovani locali a partecipare in vari eventi della Congregazione fuori sede, nonostante le grandi distanze.

La casa di Massafra fu tuttavia chiusa il 9 settembre 2012⁶¹⁰⁰, durante il mandato del P. Alvise Bellinato e del Superiore Delegato d'Italia P. Giuseppe Moni, un po' all'improvviso e senza motivi specifici, allegando soprattutto la diminuzione drastica dei religiosi della parte territoriale italiana; e la parrocchia fu restituita alla diocesi di Castellaneta, con rimpianto dei religiosi che lì avevano svolto il loro ministero.

Anzi, bisogna dire che ai religiosi Cavanis che avevano operato, per numero limitato di anni, nelle due parrocchie nel Meridione d'Italia, Pozzuoli e Massafra, dispiacque assai questo taglio netto con il Sud. Infatti, anche la casa di Pozzuoli fu chiusa, e la parrocchia restituita all'antichissima diocesi l'anno successivo, in data 30 giugno 2013. Se si tiene presente anche come sia stata chiusa prematuramente, molti anni prima (nell'estate 1941), la casa di S. Stefano di Camastra, in Sicilia, l'impressione rimane confermata – a chi scrive – di una certa prevenzione contro il sud d'Italia.

⁶¹⁰⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 82 (gennaio-giugno 2013): 49-50.

anno	Rettore/parroco	preti	osservazioni
2004-05	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (Rettore e parroco), Natale Sossai, Luca Scuttari	
2005-06	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni (Rettore e parroco), Natale Sossai, Luca Scuttari	Un gruppo di studenti è stato presente per un periodo a Massafra; vi hanno ricevuto il 23.4.2006 ordini minori e rispettivamente il diaconato
2006-07	Natale Sossai	Natale Sossai (Rettore e parroco), Luca Scuttari	
2007-08	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), João da Cunha, Luca Scuttari (amministratore parrocchiale)	
2008-09	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), João da Cunha, Luca Scuttari (parroco)	
2009-10	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), Luca Scuttari (parroco), João da Cunha,	
2010-11	Natale Sossai	Natale Sossai (rettore), João da Cunha, Luca Scuttari (parroco)	
2011-12	Natale Sossai	Natale Sossai (direttore), João da Cunha, (amministratore parrocchiale)	
2012	Natale Sossai	Natale Sossai (direttore), João da Cunha (amministratore parrocchiale)	La parrocchia fu restituita alla diocesi il 9 settembre 2012.

5. Padre Alvise Bellinato, preposito generale (2007-2013)

Alvise nacque a Venezia, alla Madonna dell'Orto, il 20 marzo 1966, e battezzato il 24 marzo seguente nella cappella della stessa istituzione religiosa. Dopo l'asilo infantile presso le suore Imeldine in Campo dei Miracoli e le primarie alla scuola elementare Diedo in Campo S. Fosca, compì i suoi studi medi presso l'Istituto Cavanis di Venezia. Dopo aver terminato il liceo classico e passato brillantemente l'esame di maturità, dato che si era molto avvicinato all'istituto anche nell'interiorità, nella preghiera, nel canto sacro, nella frequentazione di ritiri, soprattutto nel Movimento del Rinnovamento nello Spirito, decise di entrare nell'Istituto Cavanis. L'ambiente decisivo per determinare questa non facile decisione fu la casa del S. Cuore, come ambiente di ritiro e meditazione. La persona che più lo aiutò in questo cammino fu il P. Riccardo Zardinoni. Alvise entrò in noviziato l'8 dicembre 1985, e lo compì a Possagno, nella casa del S. Cuore, nel 1985-86. Emise la professione temporanea il 7 dicembre 1986 a Possagno, Casa del S. Cuore e la professione perpetua il 2 luglio 1992 a Roma.

Compì in seguito gli studi filosofici e teologici a Roma, avendo come sede la casa di via Casilina e il vicino seminario internazionale Cavanis, frequentando da seminarista la Pontificia Università Lateranense, con i confratelli compagni di corso.

Ricevette il Lettorato a Roma il 1° ottobre 1990, nella cappella dell'Istituto Cavanis di via Casilina, l'Accolitato pure a Roma il 12 maggio 1991; fu consacrato diacono il 15 maggio 1992 nella chiesa parrocchiale dei SS. Marcellino e Pietro a Torpignattara. Fu infine ordinato prete in San Marco, cattedrale di Venezia, dal Card. Patriarca Marco Cè, il quale per amicizia verso l'Istituto e per la sua grande bontà celebrò specificamente per noi questa grande festa e grazia, il 20 dicembre 1992; come fece anche ordinando a S. Marco alcuni altri nostri confratelli in quegli anni.

P. Alvisè conseguì la Licenza in Filosofia il 26 giugno 1990 alla pontificia Università Lateranense-PUL, con 50/50, *summa cum laude*; il baccalaureato in Teologia alla stessa Pontificia Università Lateranense il 14 giugno 1991 con 29.4/30, *summa cum laude*. Dopo quattro anni di studi biblici, conseguì ancora la Licenza *de re biblica* al Pontificio Istituto Biblico-PIB, con specializzazione in Nuovo Testamento, licenza ottenuta brillantemente il 15 giugno 1995, ricevendo la valutazione di 8,53/10, corrispondente a *cum laude*.

Si laureò in seguito in Lettere a Roma presso la Libera Università Maria Assunta-LUMSA il 23 novembre 1998, difendendo la tesi sul tema “Storia del dibattito critico sul saggio *L’umorista* di Luigi Pirandello”, ricevendo la valutazione del 110/110 e lode. Fu quindi a Roma-Torpignattara dal 1987 al 1994, dal 1994 al 1996 a Fietta in seminario; di nuovo a Roma nel 1996-97 e nel 1999-2002.

Al Pontificio Istituto Biblico-PIB, P. Alvisè fu eletto dal Consiglio di Facoltà del PIB a membro della commissione esaminatrice (di tre membri) che doveva giudicare la promozione del famoso prof. Jean-Louis Ska S.J. al ruolo di *professor ordinarius*⁶¹⁰¹. Il che non è poco e dice molto della stima di cui godeva P. Alvisè al PIB. Ne parlava all’autore di questo libro lo stesso P. Ska. Nel 2000 compì un viaggio esplorativo nel Congo-Kinshasa e nel Congo-Brazzaville. Ne compirà in seguito altri in Vietnam, in Papua-Nuova Guinea e in Indonesia, in vista di future aperture.

Fu consigliere provinciale per due trienni (il secondo incompleto) dal 1996 alla fine del 2001; consigliere generale dal 2001 al 2007 e in seguito di nuovo nel sessennio 2013-2019.

Dal 2 febbraio 2002 P. Alvisè Bellinato visse una prima stagione di cinque anni di dura vita missionaria a Tibungco, presso Davao, nell’isola di Mindanao, nelle isole Filippine, come formatore nel seminario dell’Istituto e come professore di sacra Scrittura nelle Facoltà di teologia di Davao.

⁶¹⁰¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 42 (gennaio-giugno 1993): 32.

Giunto al 33° capitolo generale ordinario del 16 luglio-3 agosto 2007, in quanto consigliere generale nell'amministrazione uscente, fu eletto preposito generale. Suoi consiglieri furono eletti i padri Pietro Fietta, Edmilson Mendes, Irani Luiz Tonet, Manoel Rosalino Pereira Rosa.

Durante il suo mandato (2007-2013), il 1° luglio 2010, viene dichiarata dalla Santa Sede l'eroicità delle virtù e dunque la venerabilità del P. Basilio Martinelli⁶¹⁰².

Pubblicò il 2 maggio 2013 la nuova edizione, aggiornata, della Ratio Institutionis Cavanis, cioè il regolamento e metodo da applicarsi in congregazione nella pastorale vocazionale, nella formazione iniziale e nella formazione permanente⁶¹⁰³. Data la vicinanza alla data odierna del suo mandato, non presenteremo ulteriori dati e commenti.

Dopo il mandato di preposito, P. Alvise riprese la sua vita missionaria precedente, ritornando di nuovo nelle Filippine, a Tibungco, come principale formatore, direttore del Seminario. Fu nominato anche assistente della Fraternità Cavanis Gesù Buon Pastore dal 2013. Nella stessa data, fu nominato rettore dei tre seminari di Tibungco, Aspirantato/Postulando, Noviziato e Studentato⁶¹⁰⁴. Ricevette e riceve vari inviti, da facoltà teologiche locali, di accettare cattedre di S. Scrittura, di cui è specialista⁶¹⁰⁵.

Nel 34° capitolo generale ordinario del 1-17 agosto 2013, lasciando la carica di preposito generale, fu eletto 2° consigliere generale.

Alla conclusione della redazione di questo libro per la sua presentazione al XXXV Capitolo generale del 2019, P. Alvise Bellinato viveva e operava ancora a Tibungco, presso Davao, nell'isola di Mindanao, nelle isole Filippine, svolgendo il prezioso compito di formatore nei seminari

⁶¹⁰² Per il Decreto di Venerabilità cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 78 (gennaio-giugno 2011), pp. 32-33.

⁶¹⁰³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 82 (gennaio-giugno 2013): 112-13.

⁶¹⁰⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 83 (luglio-dicembre 2013): 11-12.

⁶¹⁰⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 83 (luglio-dicembre 2013): 89.

dell'Istituto, di professore di sacra Scrittura nelle Facoltà di teologia di Davao, formando i nostri e il clero locale all'esegesi della Parola di Dio ed era occupato anche nella pastorale locale. Faceva delle puntate in Nuova Guinea per assistere l'Istituto delle "*sisters*" di Gesù Buon Pastore; come pure in Viet-Nam e in Indonesia, dove coltivava contatti con le chiese locali da quasi vent'anni, facendo conoscere l'Istituto in questi paesi lontani e facilitando l'ingresso nei seminari dell'Istituto a Tibusco.

Dopo il Capitolo generale, lasciò le Filippine per un periodo sabbatico in Italia.

6. Padre Pietro Fietta, preposito generale, terzo mandato (2013- 2019)

P. Pietro Fietta era già stato preposito generale per i due mandati consecutivi 1995-2001 e 2001-2007. Durante il sessennio successivo, il preposito generale fu P. Alvise Bellinato, che era stato eletto tale nel 33° capitolo generale che si svolse a Possagno nei giorni 16.7-3.8.2007. Di P. Pietro Fietta e della sua biografia quindi abbiamo già parlato in precedenza.

Nel corso del 34° capitolo generale, tenuto a Roma nel periodo 1-17 agosto 2013, P. Fietta fu eletto ancora preposito generale, per un terzo mandato non consecutivo, avendo come consiglieri i seguenti padri: P. Irani Luiz Tonet (vicario ed economo generale), P. Alvise Bellinato, P. Giuseppe Viani, P. Martinho Paulus.

Essendo questo mandato in corso di conclusione al momento di preparare la presentazione di questo libro nel corso del XXXV Capitolo generale del 2019, non sembrava possibile trattare di questo sessennio in dettaglio, e ci si limita a ringraziare di cuore P. Pietro Fietta per aver dedicato tanti anni e tanto cuore alla congregazione e a tutti noi.

7. Padre Manoel Rosalino Pereira Rosa, preposito generale (2019 - ...)

P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, eletto preposito generale nel 2019, nacque a Bocaiuva, nel nord dello stato di Minas Gerais (Brasile) il 17 aprile 1976 da Geraldo e Maria Helena, e aveva dunque, al momento dell'elezione, 43 anni; è il mediano tra dieci fratelli e sorelle. È anche un “*bom mineiro*” come si definisce lui stesso in una testimonianza scherzosa recente, cioè un buon abitante di Minas Gerais, con le caratteristiche umane e culturali tipiche di *Minas*. A 13 anni, nel febbraio 1990, entrò nel seminario Cavanis di Castro. La sua vocazione a quel punto era già antica, ma si definì verso la scelta di essere Cavanis quando i padri Vandir Santo Freo e Giovanni De Biasio apparvero a Bocaiuva nel luglio 1989 per preparare la celebrazione dell'ordinazione presbiterale del P. João Ferreira, che era appunto originario di Bocaiuva, sebbene avesse conosciuto i Cavanis quando abitava a Ortigueira, nel Paraná. A Castro c'erano allora circa settanta seminaristi, ragazzini e ragazzoni, e il rettore era P. Irani Luiz Tonet. C'erano anche Antônio Elcio Aleixo, Fratel Wenceslau Kluczkowski, P. Livio Donati e P. Guerrino Molon; e ancora P. Pietro Fietta nel Cenacolo Cavanis.

Continuò la sua preparazione a Ponta Grossa con l'anno di noviziato (1994) e per la filosofia (1995-97) seguendo i corsi nell'IFITEME (Istituto de Filosofia e Teologia Mater Ecclesiae; 1992-94), poi a Belo Horizonte (Minas Gerais) con gli studi teologici all'ISTA (Istituto S. Thomas de Aquino, 1998-2001). Emise i primi voti con la professione temporanea a Ponta Grossa nel gennaio 1995 e la perpetua nel gennaio 2000 a Castro (Paraná); fu ordinato prete a Bocaiuva (Minas Gerais) il 13 ottobre 2001.

P. Manoel appartiene dunque, come origine, alla provincia del Brasile, dove ha svolto vari incarichi pastorali, tra i quali: fu parroco della parrocchia di Cristo Re a Realeza (Paraná, 2002-2005); parroco a Uberlândia (Minas Gerais, 2005-06), e poi per poco più di sei mesi fu parroco anche nella

parrocchia dell'Immacolata Concezione a Belo Horizonte (MG) (2007). Da diacono aveva servito brevemente pure nell'altra parrocchia di Belo Horizonte, Santa Maria Mãe de Misericórdia (2001).

La sua vita cambiò drasticamente nell'ottobre 2007, quando, nel giorno della memoria di S. Francesco, appunto il 4 ottobre 2007, a richiesta del preposito generale P. Alvise Bellinato, avendo dato la sua disponibilità, fu ascritto alla delegazione della Repubblica Democratica del Congo; e in quel giorno giunse a Kinshasa, capitale del Congo-RDC, venendo ad aggiungersi al P. Giuseppe Leonardi. Qui diede fin da principio un prezioso aiuto nella formazione, assumendo prima la formazione degli aspiranti e postulanti, poi, dal 2009, la direzione dello studentato filosofico e teologico, che egli dirigeva ancora al momento della sua elezione a preposito; nell'economato della delegazione (dal 2010); e poi dal 17 febbraio 2014, assunse anche la carica di superiore della delegazione del Congo. Erano quasi 12 anni che P. Manoel serviva il popolo di Dio, la gioventù e la congregazione a Kinshasa, in ambiente tutt'altro che facile. Ha assistito ad alcune guerre e a movimentazioni politiche e poliziesche, ad attacchi di malaria, anche gravi, e altri eventi e "avventure" tipiche della vita missionaria. Sotto la sua cura, i seminari Cavanis in Congo hanno continuato a svilupparsi e a fiorire.

P. Manoel, oltre agli studi filosofici e teologici, ha raggiunto la licenza in Missiologia, ottenuta presso l'Institut de Sciences de la Mission-ISEM - St. Eugène de Mazenod a Kinshasa.

È stato consigliere generale dal 2007 al 2013. Durante il XXXV Capitolo generale (16 luglio – 1° agosto 2019), e più precisamente il 31 luglio 2019, fu eletto preposito generale della congregazione.

Senza voler descrivere i primi anni del suo mandato come preposito generale della Congregazione, trattandosi di un mandato attualmente in corso e di avvenimenti del tutto recenti, si ricordano qui le difficoltà di governare la Congregazione negli anni in cui, a partire almeno dall'inizio del 2020 e fino a oggi (2023) il mondo intero è stato colpito dalla pandemia di SARS-CoV-2, malattia più conosciuta popolarmente come quella del Covid-19; l'insorgere, in dipendenza da questa, di crisi di violenza e asocialità, particolarmente tra i giovani; e, per altro verso, forti difficoltà economico-finanziarie per tutti e a tutti i livelli. Sono aumentate negli anni di questo mandato le guerre, particolarmente la grande guerra di invasione della Russia contro l'Ucraina (dal 24 febbraio 2022 al presente), senza contare la continuazione della guerra pluridecennale del Congo RDC orientale, della Siria e altre. Il clima di violenza, nervosismo, insicurezza, ha prodotto crisi nelle famiglie, nella chiesa di Dio, negli Istituti Religiosi, tra cui l'Istituto della cui Storia si parla. Vi si aggiunge in molti paesi il problema demografico della forte diminuzione della natalità, come pure della caduta verticale delle vocazioni presbiterali e soprattutto religiose; e la crisi di tanti religiosi; parallelamente alla crisi di tanti matrimoni e di tante famiglie.

Se qui non è il caso di tentare una sintesi della storia degli anni di mandato come preposito generale del P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, in seguito questo mandato sessennale dovrà essere esaminato sullo sfondo di tante sofferenze dell'umanità, che si potranno comparare ad altre grandi crisi mondiali del passato.

Parte Sesta

Le parti territoriali

1. Le missioni Cavanis: storia degli inizi

Dopo le frasi senza dubbio interessanti e profetiche, ma abbastanza generiche, e *obiter dicta*⁶¹⁰⁶, del P. Marco Cavanis sul fatto che la Congregazione era stata approvata dalla Santa Sede come congregazione di diritto universale, avendo perciò il diritto di diffondersi in tutto il mondo⁶¹⁰⁷, la Congregazione aspettò quasi un secolo per riprendere l'argomento; e anche dopo il secolo, se ne parlò raramente e sempre con molta, eccessiva prudenza.

Come scrive P. Diego Spadotto in uno dei suoi saggi articoli⁶¹⁰⁸: “P. Giovanni De Biasio, nel libro “A serviço da Igreja e dos Jovens”, nella commemorazione dei 25 anni di presenza Cavanis in Brasile, constatava, con un velo di tristezza, che la Congregazione si era aperta alla missionarietà in ritardo, con molta fatica e tanti calcoli farciti di paura⁶¹⁰⁹. Il carisma era ancora inteso come qualcosa di statico da “ripetere e da conservare”, come cosa da museo, direbbe papa

⁶¹⁰⁶ Dette di passaggio, incidentalmente. Non se ne trova traccia, tra l'altro, nelle costituzioni del 1837.

⁶¹⁰⁷ Nel 1838 P. Marco scriveva a don Luigi Bragato a Vienna che “la Congregazione era stata approvata dalla Santa Sede avendo ampia autorizzazione ad espandersi dappertutto” (A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, 7...cit., pp. 187-8, doc. 1767, in data 1847, giu. 21); e ancora a don Giuseppe Spreafico di Milano: “... una istituzione che secondo la sede apostolica aveva il permesso di diffondersi in tutto il mondo!”. (*Ibid.*, pp. 266-268, doc. 1821, in data 1847, dic. 9).

⁶¹⁰⁸ Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLIII, 92 (gennaio-giugno 2018): 66-67.

⁶¹⁰⁹ Cioè, pieni di timore, di paura.

Francesco, come una reliquia, potremmo anche dire; e non come dono dello Spirito da condividere nella missione evangelizzatrice della Chiesa, affrontando le sfide dei cambiamenti del mondo. Dal Vaticano II ad oggi la Congregazione ha avuto momenti di “accelerazione” per recuperare i ritardi e momenti di stallo e di paura, con conseguente frenata della missionarietà “in uscita”⁶¹¹⁰.

Il primo accenno concreto alla possibilità di aprire case Cavanis oltremare, o comunque fuori d’Italia, e di ricevere giovani con una vocazione specificamente missionaria, si è proposto nel Capitolo generale del 17-18 luglio 1925, quello in cui fu eletto preposito il P. Agostino Zamattio.

Negli atti di questo capitolo si trova il seguente tema:

“Oggetto: Case di Missione.

Alla domanda se siano conformi al nostro spirito le Case di Missioni, almeno come esercizio di Scuole, e se si possono quindi accettare nel nostro Probandato vocazioni per future case missionarie, si risponde che le Case di Missioni vere e proprie, in zone pagane, con tutti gli obblighi annessi, sono fuori del nostro spirito; si possono invece ammettere scuole in terre dove già siano delle Cristianità per la educazione dei ragazzi.

Non si può poi parlare nel nostro Istituto di vocazioni specializzate, che creino poi quasi un diritto; ma solo, caso mai di abilità favorite e assecondate, sempre però sotto la piena dipendenza dei Superiori, ai quali solo spetta assegnare a ciascuno il campo di lavoro e di apostolato”⁶¹¹¹.

Tale decisione del capitolo generale indica che:

⁶¹¹⁰ La citazione di quest’articolo di P. Diego Spadotto sarà ripreso più sotto.

⁶¹¹¹ Da copia dattilografica, probabilmente di P. Ugo Del Debbio in Archivio Corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli generali 1858-1955, fasc. 1925.

- Qualcuno dei padri capitolari aveva proposto la questione in capitolo, o per sé, o per conto di qualcuno dei religiosi non capitolari che aveva inviato a un capitolare o al capitolo stesso la questione;
- La maggioranza dei capitolari ha escluso l'apostolato *ad gentes*⁶¹¹² considerandolo come non proprio dello spirito o carisma dell'Istituto, forse anche per il fatto che le vere missioni in senso stretto richiedono in genere il servizio in parrocchie.
- Lo stesso è accaduto a proposito di vocazioni specializzate missionarie che diano diritto ad andare in missione.
- È probabile che alcuni ragazzini o giovani si fossero presentati come aspiranti con questa caratteristica e/o proposta concreta, o anche come condizione per entrare in un seminario Cavanis.
- La maggioranza dei capitolari si è detta possibilista quanto all'apertura di case dell'Istituto in terre di missione, proponendosi di accettarla dove però ci fossero già delle comunità cristiane, chiamate allora "delle Cristianità", con senso differente da quello attuale del termine; si parlava qui probabilmente di comunità ecclesiali cristiane.
- La maggioranza dei capitolari si è dimostrata anche possibilista al riguardo della disponibilità a ricevere ragazzini o giovani con vocazione missionaria, a patto che il fatto di essere accettati in Probandato non desse loro il diritto di andare in missione, ma si rimanessero disponibili a qualsiasi obbedienza.
- A memoria personale di questo autore, che vi era presente e operante come segretario eletto e come perito biblista, si può osservare che questioni e risposte molto simili si sono date anche nel corso del Capitolo generale straordinario speciale del

⁶¹¹² Ovvero, "ai pagani".

1969-70.

Cronologia dei principali avvenimenti al riguardo:

Negli anni '40 del XX secolo, primi contatti con vescovi brasiliani di Minas Gerais, Brasile. Risultato negativo, purtroppo.

1958-59 – Primo viaggio di esplorazione del Brasile meridionale (Dal Rio Grande do Sul al Paraná) da parte di P. Riccardo Zardinoni, su mandato del preposito P. Gioachino Tomasi.

1968 – Viaggio di Padre Orfeo Mason in Brasile, per preparare l'apertura.

1968 (dicembre) – Partenza dei primi missionari Cavanis, nel caso specifico diretti al Brasile.

1969 (gennaio) – Apertura della prima casa Cavanis a Castro, nel Collegio Santa Cruz. Paraná, Brasile.

1980 – Un viaggio esplorativo di Padre Leonardi in Bolivia, per incarico del pro-provinciale del Brasile. Visita Santa Cruz de la Sierra, Cochabamba, La Paz. La cosa non avrà seguito⁶¹¹³.

1982 – Apertura della prima presenza Cavanis a Esmeraldas sulla costa del Pacifico in Ecuador.

1989 – XXX capitolo generale: si affida una delega al preposito generale P. Giuseppe Leonardi per studiare la possibilità di aprire delle case in Asia e Africa.

1991 (gennaio) – Viaggio esplorativo del preposito P. Giuseppe Leonardi in Paraguay.

1991-1992 – Viaggio esplorativo del preposito P. Giuseppe Leonardi in cinque paesi africani (nell'ordine cronologico Camerun, Angola, Gabon, Guinea Bissau, Senegal) – decisione del preposito e del consiglio generale di non aprire per allora in Africa.

1993 – Proposta di padre Leonardi, di un viaggio esplorativo nelle

⁶¹¹³ Deve esistere nell'archivio della provincia Brasile o nell'archivio corrente delle Curia Generalizia a Roma un dettagliato resoconto di questo viaggio esplorativo e delle prospettive e richieste presentate dai tre vescovi visitati, presentato da P. Leonardi.

Filippine-rifiuto del suo consiglio. Si persero sfortunatamente quasi 10 anni.

1995 – XXXI capitolo generale – Decisione di aprire delle case Cavanis in Asia e in Africa.

1997 – Apertura del seminario teologico a Bogotá, Colombia.

1998 – Prima apertura missionaria nell'interno profondo del Brasile, per iniziativa della provincia brasiliana: Parrocchia di Novo Progresso nello stato del Pará, in Amazzonia, nella diocesi d'Itaituba.

1999 – Decisione dell'assemblea dei Superiori maggiori del 19-22 luglio 1999, di “concretizzare tre nuove aperture internazionali: Le Filippine con la collaborazione delle parti territoriali [già esistenti, si deve intendere], la Bolivia con la collaborazione del Brasile e dell'Ecuador, la Romania con Religiosi della Provincia Italiana”⁶¹¹⁴.

2000 – Apertura di una prima casa dell'Istituto nell'isola di Mindanao, nelle Filippine, a Tagum.

2000 – Apertura di una comunità e di una serie di attività a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia.

2000 – Viaggio esplorativo di P. Alvise Bellinato nel Congo-Kinshasa e nel Congo-Brazzaville.

2000 – Apertura di una comunità Cavanis a Pașcani in Romania orientale.

2001 – Seconda apertura missionaria brasiliana nell'interno del Paese, a Guarantã do Norte, nello stato del Mato Grosso in Brasile, diocesi di Sinop.

2002 – Viaggio esplorativo di P. Pietro Fietta, preposito generale, a Kinshasa, in vista di un'apertura di case in quella città.

2003-2005 - Apertura di una parrocchia a Éten, Chiclayo, Perù, episodio interrotto per incidenti di percorso il 31 agosto 2005.

2004 – Apertura di una prima casa in Repubblica democratica del Congo, a Kinshasa (Primi contatti nel 2000).

2006 – Visita esplorativa del preposito generale P. Pietro Fietta con P. Alvise

⁶¹¹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 55 (luglio-dicembre 1999): 17.

Bellinato in Vietnam. Nel 2008 (marzo) e 2009 (ottobre) ci saranno altre visite del preposito a questo paese.

2011 (14-20 aprile e 8-16 ottobre 2011) Due visite del Preposito P. Alvise Bellinato in Papua-Nuova Guinea, diocesi di Bereina, situata lungo costa meridionale, a NW di Port Moresby, con lo scopo principale di visitare e assistere le consacrate dell'associazione "Jesus Charitas", ma forse anche di una esplorazione in vista di eventuali future aperture dell'Istituto.

Nel 2013 (2 maggio) il preposito generale P. Alvise Bellinato con il consenso del suo consiglio comunica al vescovo di Bereina, mons. Rochus Tatamay MSC che accetta il suo invito e autorizza l'inizio della presenza e dell'attività educativa della *Fraternità Cavanis Community Jesus Good Sheperd* nella diocesi di Bereina.⁶¹¹⁵.

2016 (dall'11 ottobre) Apertura di una casa in Mozambico, a Macomia, diocesi di Pemba, nel settentrione di questo stato.

2018 (dal 5 agosto) Apertura di una casa a Dili, Timor Est (*Timor Leste*).

⁶¹¹⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 82 (gennaio-giugno 2013): 11. La lettera contiene un notevole errore senza perdere la sua validità, probabilmente: la data della lettera è come si diceva del 2 maggio 2013, e la riunione del Consiglio in cui il preposito ha ricevuto il consenso è citata come del 25-29 maggio 2013. Solo per curiosità. In realtà la riunione si era tenuta il 25-29 aprile 2013.

2. La provincia italiana, la *Pars Italiae*

La storia della parte territoriale italiana corrisponde da sola a quasi tutta la storia della Congregazione (1802-1969). I fondatori e P. Casara considerarono che la Congregazione sarebbe stata divisa in province, ciascuna nei diversi stati e governi dell'epoca. A quel tempo quindi la Congregazione consisteva di una sola provincia, quella del Veneto (nell'ambito del regno del Lombardo-Veneto e dell'Impero Austriaco e, dopo il 1866, Austro-ungarico), con le case di Venezia (1820), Lendinara (1834) e poi Possagno (1857). È per questo che il superiore si chiamava preposito provinciale e i capitoli, capitoli provinciali, fino al 1891. Essi aspettavano con ansia la fondazione di altre province in altri stati italiani e anche se desideravano, a lungo termine, l'espansione della Congregazione in tutto il mondo, non ci pensavano concretamente, né ne avevano la possibilità. Anche unnumerevoli proposte di fondazioni in varie regioni di quella che poi sarà l'Italia come stato, sono state regolarmente rifiutate.

Del resto, durante 167 anni (1802-1969) non ci furono né case né attività al di fuori dei confini dell'Italia, sino all'erezione canonica della casa di Castro il 9 agosto 1969; bisogna notare poi che per diversi anni dopo questa data, i religiosi Cavanis in Brasile erano ancora tutti italiani, sino alle prime professioni perpetue e ordinazioni sacre dei Cavanis autoctoni. Anche dopo la fondazione di Castro e di altre case e delegazioni, i religiosi continuavano a essere e a considerare l'Italia come « *la Congregazione* », con una o due appendici missionarie, in Brasile e poi in Ecuador. Tuttavia queste due parti territoriali erano già state riconosciute formalmente come delegazioni, poi regioni e il Brasile, più tardi, come vice-provincia e poi provincia.

Il XXX capitolo generale (1989) dichiarò che era tempo d'introdurre nelle costituzioni e norme la legislazione sul livello intermedio di governo e di dividere la Congregazione in parti territoriali o circoscrizioni. Al fine di facilitare l'accettazione di una tale decisione (non facile all'epoca) da parte dei religiosi residenti in Italia, nel corso del seguente sessennio,

man mano che si preparava la legislazione per il livello intermedio, s'introdusse il termine *Pars Italiae*⁶¹¹⁶ nei documenti e nelle conversazioni e conferenze, termine che fu ben accolto forse perché in latino. E nel sessennio del mandato Leonardi si preparò la legislazione per il livello intermedio dell'Istituto, che fu poi approvata dal .

Il capitolo generale XXXI (1996) promulgò ufficialmente la divisione della Congregazione in parti territoriali e il preposito generale, P. Pietro Fietta, subito dopo il capitolo, promulgò l'erezione canonica delle parti territoriali della Congregazione delle Scuole di Carità - Istituto Cavanis: tra esse in primo luogo la Congregazione delle Scuole di Carità - Provincia Italiana.

Dal punto di vista cronologico e della nomenclatura, le prime parti territoriali che erano state erette formalmente e che avevano nome proprio furono rispettivamente quella brasiliana e quella Andina (ex-Ecuador); ma, dal punto di vista morale e storico, la provincia italiana è senza dubbio la più antica; essa è rimasta *l'alma mater* delle altre parti territoriali.

Essa è chiamata "Delegazione Madre" nella lettera di consultazione del 13 gennaio 2011 e "parte territoriale che ha dato vita a tutte le altre della nostra Congregazione", nel decreto di estinzione della stessa del 2 febbraio 2011⁶¹¹⁷. Si ricorda qui soltanto qualche data sui capitoli e i superiori provinciali della nuova provincia italiana:

1. La provincia d'Italia fu istituita con decreto del preposito generale prot. 54/1996 del 19 maggio 1996⁶¹¹⁸.
2. A essa appartenevano, all'atto dell'istituzione della provincia, le seguenti case:
 - 2.1. Venezia Casa Madre
 - 2.2. Possagno Collegio Canova
 - 2.3. Porcari, Istituto Cavanis

⁶¹¹⁶ Ovvero, "parte [territoriale] d'Italia".

⁶¹¹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 78 (gennaio-giugno 2011): 5-7.

⁶¹¹⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 48 (gennaio-giugno 1996): 13-14.

- 2.4. Possagno Casa del S. Cuore
 - 2.5. Roma, Istituto Cavanis
 - 2.6. Chioggia Istituto Cavanis
 - 2.7. Capezzano Pianore Istituto Cavanis
 - 2.8. Fietta Seminario Cavanis
 - 2.9. Corsico Parrocchia S. Antonio di Padova
 - 2.10. Sappada Soggiorno Cavanis
 - 2.11. Pozzuoli Parrocchia S. Artema
3. Primo capitolo provinciale della provincia italiana: Possagno, 27-30 dicembre 1996; elezione del primo superiore provinciale d'Italia: P. Natale Sossai.
 4. Secondo capitolo provinciale: Possagno, 27-31 dicembre 1999; rielezione di P. Natale Sossai. La Provincia italiana ricevette anche uno statuto⁶¹¹⁹, poi purtroppo revocato, in seguito alla sua trasformazione in delegazione.
 5. Terzo capitolo provinciale: Possagno, luglio 2002; elezione del superiore provinciale P. Antonio Armini.
 6. Quarto capitolo provinciale: Possagno, luglio-agosto 2005; elezione del superiore provinciale, P. Giuseppe Moni. Prima del capitolo, il provinciale P. Antonio Armini e il suo vicario P. Giuseppe Leonardi ricevono l'obbedienza dal preposito generale, per trasferirsi rispettivamente nelle Filippine e in Congo⁶¹²⁰.
 7. Quinto capitolo provinciale: Possagno, luglio-agosto 2008; rielezione del P. Moni a superiore Provinciale.
 8. L'Italia viene ridotta da provincia a delegazione, la "Delegazione d'Italia" per decreto del preposito generale, P. Alvise Bellinato, dopo un'ampia consultazione dei religiosi Cavanis d'Italia⁶¹²¹, il 2 febbraio

⁶¹¹⁹ Testo completo in Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-giugno 2000): 51-55. Si veda anche l'opuscolo "Cavanis per servire. Documenti della Provincia Italia", nella lista di riferimenti bibliografici come: Anonimo, 2000.

⁶¹²⁰ Essi si trovarono nella situazione bizzarra di essere ancora membri della provincia italiana, in cui avevano le cariche di provinciale e vice-provinciale e altre, e di presiedere il capitolo provinciale dell'agosto 2005, ma al tempo stesso di perdere la voce passiva in Italia, in occasione del capitolo stesso, per decreto del preposito, perché già assegnati ad altra parte territoriale!

⁶¹²¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 78 (gennaio-giugno 2011): 5-6.

2011, con *vacatio legis* fino al 16 luglio 2011⁶¹²². Il testo del decreto dice in sostanza che “la Provincia Italiana “Istituto Cavanis” eretta con decreto prot. 54/1996 del 19 maggio 1996 sia trasformata in Delegazione direttamente dipendente dal Preposito Generale e suo consiglio.” Lo stesso decreto associava alle case italiane anche quella di Romania, pur rimanendo il nome formale di “Delegazione d’Italia”. Più tardi si trova qualche volta il termine “Delegazione d’Italia (e Romania)”. Molto più tardi si è presa l’abitudine di parlare di Delegazione d’Italia e Romania.

I risultati della consultazione erano stati i seguenti⁶¹²³:

Votanti	32
Favorevoli alla trasformazione della Provincia italiana in	27
Contrari alla trasformazione della Provincia italiana in	2
Schede bianche	1
Schede nulle	2

Nel 2005 ci fu un mutamento istituzionale molto interessante. Così si legge nel notiziario di curia⁶¹²⁴:

“Su indicazione del Capitolo (poi diventata delibera) e per autorizzazione del Rev.mo Padre Preposito generale, *ad experimentum* e fino al prossimo Capitolo Generale Ordinario 2007, è stato deciso quanto segue – in deroga alle nostre Costituzioni e Norme:

1. Ridotto da quattro a due il numero dei Religiosi che fanno parte del Consiglio provinciale italiano;

⁶¹²² *Ibid.*, p. 7. Dal testo del decreto risulta che circa l’85% dei votanti aveva votato favorevolmente alla trasformazione della Provincia in Delegazione. Il decreto portava il n° di protocollo 004/11.

⁶¹²³ Dalla lettera del preposito generale al provinciale della Provincia italiana, prot. 005/11 del 2 febbraio 2011 in Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 78 (gennaio-giugno 2011): 8. Da notare che alla consultazione avevano preso parte, come è ovvio, soltanto i religiosi appartenenti di fatto, all’epoca, alla provincia d’Italia.

⁶¹²⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 67 (luglio-dicembre 2005): 31-34.

2. Il Superiore provinciale nominerà due Laici a far parte del Consiglio provinciale (*“con diritto di parola ma non di voto, per le aree di loro competenza e relativamente alle fasi di programmazione”*. – Delibera del 5° Capitolo provinciale.) (...)

Come potete ben vedere si apre una fase nuova e ulteriore per l'intera Provincia.

Nelle scorse settimane, lavorando e vivendo insieme Religiosi e Laici, - *con stragrande preponderanza della componente laicale* – abbiamo capito e sentito che il nostro carisma è più vivo che mai. Non solo: ma che sono proprio i Laici quelli che maggiormente ci incoraggiano a guardare avanti, con fiducia, nella certezza che loro, ci sono!”

Il massimo problema della provincia e poi delegazione italiana è la mancanza totale, ormai da decenni, con l'eccezione del caro P. Ciro Sicignano, di giovani che vogliono diventare religiosi Cavanis, o addirittura da giovani che vogliono entrare nei seminari. L'apertura di parrocchie, pur preziose dal punto di vista pastorale, non ha mai condotto all'entrata *di un unico giovane* nei seminari della provincia o delegazione italiana.

Nel 2009 il preposito P. Alvise Bellinato fece un altro tentativo, su base del suo lavoro pastorale personale (predicazione di ritiri, guida di gruppi di movimenti, direzione spirituale) e si arriva negli anni del suo governo a riunire due e poi tre giovani⁶¹²⁵ in un piccolo edificio, chiamato “Casa per il Seminario della Delegazione d'Italia” a fianco del seminario internazionale, in via Orazio Pierozzi 39 a Roma, Torpignattara⁶¹²⁶, sotto la guida di P. Artemio Bandiera⁶¹²⁷ e altri; la cosa purtroppo finirà ancora in nulla.

Diventa addirittura sempre più difficile far entrare un giovane in comunità

⁶¹²⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 79, (luglio-dicembre 2011): 36.

⁶¹²⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 79, (luglio-dicembre 2013): 51.

⁶¹²⁷ *Ibid.*, p. 16.

che sono ormai estremamente anziane; nel 2017 la media dell'età dei 21 (ventuno) religiosi italiani residenti in Italia e membri della delegazione italiana è di anni 73,7. Il 57% di loro è al di sopra di 80 anni; l'86% ha più di 70 anni.

Per confronto, quindici anni prima, nel 2002, con 43 religiosi membri della provincia, la media di età era di 65 anni circa.

La *Pars Italiae* è dunque divenuta delegazione. Il superiore ne è superiore delegato; non ci sono propriamente dei veri rettori, non ci sono consiglieri né vicario. Finisce la breve esperienza dei consiglieri laici (2005-2011). I rettori sono nominati dal preposito e quindi le case sono immediatamente soggette al preposito. Non ci saranno più capitoli provinciali, ma assemblee consultive⁶¹²⁸. La prima assemblea della nuova delegazione si è tenuta a Possagno-Casa del S. Cuore dal 24 al 28 luglio 2011. La sede della Delegazione Italia è nella casa di Roma, in quel triennio.

Una parola a riguardo del nome della Delegazione. Anche se unita a quella della Romania, o meglio, alla casa di Pașcani, la Delegazione così riunita dal capitolo generale del 2013, venne chiamata Delegazione d'Italia "Istituto Cavanis"⁶¹²⁹. Rimase tale il nome fino al 10 luglio 2016, quando, durante il IV Capitolo della Delegazione d'Italia (Italia e Romania) si decise di chiamarla "Delegazione Cavanis Italia-Romania"⁶¹³⁰.

La chiusura delle parrocchie di Massafra e di Pozzuoli e (rispettivamente nel 2012 e 2013) e della scuola di Roma (giugno 2018; dopo 72 anni di presenza e attività pastorale) ha notevolmente contribuito a diminuire la rappresentatività della delegazione nel territorio d'Italia e a ridurre la sua efficacia pastorale.

Alla vigilia del XXXV capitolo generale (che si è celebrato nel luglio e

⁶¹²⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXV, 77: 30, su questo argomento.

⁶¹²⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 83, (luglio-dicembre 2011): 36.

⁶¹³⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 89 (luglio-dicembre 2016): 34.

agosto 2019), i religiosi *italiani* nella Delegazione d'Italia sono solo 19. I religiosi italiani impegnati fuori d'Italia sono poi 5 (I padri Edoardo Ferrari, Mario Valcamonica e Giuseppe Viani in Brasile; e i padri Fernando Fietta, purtroppo gravemente infermo, e Alvise Bellinato nelle Filippine). In totale, i religiosi italiani, in patria o all'estero, erano, il 23 maggio 2019, nel numero di 24⁶¹³¹. Sono, attualmente (agosto 2020), 22.

La delegazione italiana, pur indebolita, conserva ancora le case più antiche della Congregazione e soprattutto le due più necessarie: la casa di Roma, sita nel centro della cristianità, e sede della curia generalizia; e ancor più quello che è il suo cuore: la casa-madre e la scuola-madre di Venezia. La cappella del crocifisso dove tutto è cominciato, e dove i venerabili fratelli Cavanis sono sepolti, è ora raggiungibile da tutti 24 ore su 24 al giorno, e tutti possono partecipare sia pure virtualmente (ma nella fede) alle liturgie ivi celebrate quotidianamente⁶¹³², anche grazie alla geniale installazione di una telecamera informatica e grazie alla rete globale⁶¹³³, voluta e applicata proprio dal superiore delegato d'Italia e Romania, il P. Pietro Luigi Pennacchi.

⁶¹³¹ Dalla lista generale dei religiosi Cavanis riportata in *Ibid.*, XLIII, 93 (luglio-dicembre 2018):112-115.

⁶¹³² Da lunedì a sabato.

⁶¹³³ La cosiddetta *world wide web*. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 91 (luglio-dicembre 2017): 50.

Anno	Superiore della parte territoriale	Vicario	Consiglieri	Altri ufficiali e osservazioni
1996-1999 1° governo provinciale	Natale Sossai	Diego Dogliani	Diego Dogliani, Remo Morosin, Luciano Bisquola, Alvisè Bellinato	1° cap. prov. italiano 27-30.12.1996. Remo Morosin (segretario prov.), Luciano Bisquola (econo. prov.). Dal 6.7.1998 P. Angelo Moretti maestro degli studenti di filosofia e teologia fino al 2000.
1999-2002 2° governo provinciale	Natale Sossai	Giuseppe Moni	Giuseppe Moni Alvisè Bellinato, poi al suo posto Antonio Armini, Diego Dogliani Danilo Baccin (poi Rocco Tomei dal 17.11.2001)	2° cap. prov. it. 27-30.12.1999. NB: il 1°12.2001 Antonio Armini è nominato cons. prov., in luogo del P. Alvisè Bellinato, che doveva partire per le Filippine. Rocco Tomei è nominato 4° cons. prov., in luogo del defunto P. Danilo Baccin, morto improvvisamente il 17.11.2001. NB: nel 2000 (a Possagno, 28-30.12.2000) si è tenuto il 3° capitolo provinciale straordinario, in preparazione del 32° capitolo generale ordinario.
2002-2005 3° governo provinciale	Antonio Armini	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Giuseppe Moni, Rocco Tomei, (Angelo Moretti) (a novembre 2003 viene nominato dal provinciale P. Diego Dogliani, in sostituzione di P. Moretti che parte per la Romania).	4° cap. prov. it. 1-5.09.2002. Giuseppe Francescon, economo provinciale. P. Giuseppe Moni, segretario.
2005-2008 4° governo provinciale	Giuseppe Moni	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica, Luigi Bellin (e due "consiglieri" laici, Massimo Mazzucco e Alessandro Gatto).	5° capitolo provinciale italiano a Possagno dal 30 luglio al 3 agosto 2005. Giuseppe Francescon, economo provinciale. Fabio Sandri segretario provinciale. Il superiore delegato fu autorizzato dal nuovo Preposito generale, P. Alvisè Bellinato, a continuare fino al prossimo capitolo provinciale con l'attuale consiglio provinciale, con due soli consiglieri. La signora Annalisa Scarpa è nominata vice-econo. provinciale.
2008-2011 5° governo provinciale	Giuseppe Moni		Luigi Bellin, António Aparecido Vilasboas (e due consiglieri laici: Massimo Mazzucco e Alessandro Gatto).	A Possagno S. Cuore si celebra il 6° e ultimo capitolo provinciale della Provincia italiana dal 27 luglio al 2 agosto 2008. Luciano Bisquola economo provinciale. António A. Vilasboas segretario provinciale. Il 31.08.10 P. Fabio Sandri è nominato (e ratificato dal preposito) consigliere prov. In sostituzione del P. António A. Vilasboas.
2011-2014 6° governo della Delegazione e d'Italia	Superiore delegato: Giuseppe Moni (con residenza in casa del S. Cuore dall'autunno 2012)	---	---	Con la riduzione a Delegazione. Non esistono più d'ora in poi il vicario, il consiglio, gli altri ufficiali; e non ci saranno più capitoli provinciali. 1° Assemblea della Delegazione Italiana il 27.7-2.8.2011.

2014-17	Superiore delegato: Pietro Luigi Pennacchi	---	---	La sede della Delegazione Italia è nella casa di Venezia, in questo triennio. Il 12.7.14 si celebra un "capitolo di delegazione" a Roma.
2017-2019	Superiore delegato: Pietro Luigi Pennacchi	---	---	Fino alla fine dell'attuale sessennio. La sede della Delegazione Italia è nella casa di Venezia, in questo triennio. Il 15-16.2.2018 si celebra a Venezia il "VII capitolo di delegazione di Italia Romania"

3. Breve storia della provincia del Brasile, la *Pars*

Brasiliae

Si sono celebrati di recente i cinquant'anni dalla partenza dei primi tre Cavanis che uscirono d'Italia alla ricerca di fare del bene alla gioventù di altre terre⁶¹³⁴. Parecchi di noi non possono dimenticare quella sera dell'8 dicembre 1968, quando nella casa di Roma demmo loro l'addio.

P. Livio Donati, P. Mario Merotto e P. Francesco Giusti si erano riuniti a Roma, diretti al porto di Napoli. La comunità romana tributava loro tutto l'affetto e la stima, e particolarmente i chierici, con il loro padre maestro (chi scrive) avevano preparato una serata con concerto, con canti più o meno latino-americani, eseguiti da un gruppo di religiosi mascherati nel gruppo che chiamavamo *Os cangaceiros*, con il nome dei banditi tipici dell'antico Nordest del Brasile.

Forse per difetto di conoscenze, la serata fu una discutibile miscela: cantavamo "El merendero", canto proveniente dalle pubblicità del Carrosello, anche se era in spagnolo e non in portoghese; cantanti e chitarristi portavano "sombros", più messicani che brasiliani, e baffi disegnati con un turacciolo bruciato. Ma tanto fa.

Un'altra festa analoga e una grande concelebrazione si era tenuta in Casa-madre a Venezia; e altre feste minori in altre case italiane.

La mattina del 9 dicembre padri e chierici, guidati dal preposito generale, il P. Orfeo Mason, accompagnarono i missionari a Napoli e, dopo una visita al santuario di Pompei, li accompagnarono al porto, dove i missionari si imbarcarono dal molo Beverello sull'*Enrico Costa*. All'imbrunire la nave salpa, si stacca, va... e P. Livio scriverà sul suo diario "Poi una lacrima o un sorriso velato di commozione chiude quella pagina tanto attesa e triste a un tempo". Il viaggio fino a Santos durerà ben sedici giorni. L'idea di cominciare una presenza Cavanis in Brasile non era una novità.

⁶¹³⁴ Si veda in proposito il libro commemorativo del cinquantenario: TEIXEIRA, 1991.

1881 – Il primo contatto di cui si abbia memoria tra l’Istituto Cavanis e il Brasile, è rappresentato da una corrispondenza, di carattere filosofico, di P. Sebastiano Casara con mons. Gregorio Lipparoni, rosminiano residente a Rio de Janeiro⁶¹³⁵.

1946-1948 – Primi contatti epistolari del preposito generale P. Aurelio Andreatta con un “tale” vescovo brasiliano, quello di Guaxupé, Mons. Dom Hugo Bressane de Araujo (del sud dello Stato di Minas Gerais), che chiede all’Istituto di aprire delle case nella sua diocesi; l’istituto decide di declinare l’invito al momento e di non aprire case in Brasile in quell’anno (1947); si accenna al vescovo invitante che forse l’anno successivo si potrà accedere alla sua richiesta, ma poi di fatto la proposta sarà accantonata. Il vescovo offriva nella lettera del 12 settembre 1946 “un ginnasio con sei ettari di terreno” e nella lettera successiva, del 2 marzo 1947 offriva due parrocchie, anche con scuole.⁶¹³⁶ Dom Hugo insisteva ancora fino al 1948 sia per lettera, sia visitando l’Istituto Cavanis e il Preposito a Venezia, ma senza successo.

È interessante scoprire un riscontro a questo carteggio e al dibattito che ne era seguito nel consiglio generale, in tutt’altro ambito. Nel Diario dello Studentato teologico, nel periodo in cui i seminaristi Cavanis si trovavano all’Istituto Dolomites di Borca di Cadore per gli studi liceali, in data 9 marzo 1947 il maestro, P. Luigi Ferrari, riferisce di una visita del preposito P. Aurelio Andreatta al “Dolomites” di Borca e allo studentato: “Il Padre (...) esorta i Chierici a studiare anche per rendersi capaci di andare a fondare case all’estero – “Io spero che fra due anni – disse il Preposito – poter soddisfare le richieste che continuamente ci vengono dall’America”.

⁶¹³⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 64; p. 69, in data 1881, gen. 12; feb. 9; feb. 12. Un libro del monsignor Lipparoni con affettuosa dedica a P. Casara si conserva nella biblioteca della casa madre di Venezia.

⁶¹³⁶ Verbale del capitolo definitorio del 3 maggio 1947 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1939-1950, fasc. 1947.

Le ... notizie hanno suscitato grande entusiasmo nei Chierici”⁶¹³⁷. Il testo dà l'impressione che il preposito voleva sinceramente aprire le case “in America”, da parte sua, e che ne fu probabilmente impedito dal consiglio generale o definitoriale. Interessante l'entusiasmo dei seminaristi. Più avanti, nello stesso diario, il preposito dice al maestro dei chierici liceali, P. Luigi Ferrari: “Fa pregare i Chierici per il nuovo Capitolo [generale] prossimo. – Si deciderà di andare o non in America – Pare di sì.”⁶¹³⁸

1955 – Nel capitolo definitoriale del 27-30 luglio 1955, si tratta di due proposte di fondazione di nuove case dell'Istituto: « Il preposito ritorna sulle due offerte di aprire nuove case dell'Istituto nel Ferrarese e nel Brasile. (...); per la seconda, riconoscendo l'impossibilità di accettare quest'anno, non si esclude di trasferirvi alcuni religiosi nel prossimo 1956-57 e intanto si possono iniziare le trattative »⁶¹³⁹.

Nel capitolo definitoriale successivo, del 15 settembre 1955, si trova su questo punto la frase: « Circa l'invito del Vescovo brasiliano di Ponta Grossa⁶¹⁴⁰ per un sollecito invio colà di alcuni religiosi, sembra possibile impegnarsi che due religiosi partano il prossimo giugno per iniziare l'opera e, in loco, stringere, se conviene, il contratto di fondazione »⁶¹⁴¹. Si conferma dunque che si tratta della diocesi di Ponta Grossa, nel Paraná. Da questo nascerà poco più tardi, con ogni probabilità, l'idea di inviare P. Riccardo Zardinoni in avanscoperta.

Se ne parla di nuovo anche nel capitolo definitoriale del 18 aprile 1956. « Dall'America, il Vescovo di Pontagrossa (sic) insiste per avere qualche padre per il suo Seminario; il Preposito risponderà che le intenzioni

⁶¹³⁷ Si veda il diario dello Studentato per il periodo 1946-49, con riferimento al settore dello studentato staccato a Borca di Cadore. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Confratelli*, b. 4.

⁶¹³⁸ *Ibid.*, il 3 luglio 1948.

⁶¹³⁹ Verbale del capitolo definitoriale del 27-30 luglio 1955 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali del 1951-58, fasc. 1954, p. 8.

⁶¹⁴⁰ Sulla diocesi di Ponta Grossa, se ne veda l'Annuario Pubblicato in occasione del 50° anniversario della fondazione, Diocesi di Ponta Grossa, 1967.

⁶¹⁴¹ Verbale del capitolo definitoriale del 15 settembre 1955 in *ibid.*, p. 2.

dell'Istituto non sono cambiate, ma per il momento la S. Sede desidera che si differisca ogni partenza, e ciò in vista delle prossime elezioni amministrative. »

Nel giugno 1956 se ne parla ancora: «Il (...) Preposito ripresenta l'offerta del vescovo di Pontagrossa (Brasile) sulle cui trattative era già stata espresso, in linea di massima, parere favorevole e fissate anche le modalità. Il Preposito proporrà nella prossima riunione i nomi dei due soggetti da inviare, ai quali intanto farà privatamente parola anche per qualche iniziazione alla lingua del luogo; intanto chiederà alla S. Sede se permangono difficoltà, e al Vescovo proponente se è disposto a venire incontro per le spese del viaggio. »⁶¹⁴².

La questione dell'apertura di case in Brasile si conclude negativamente: nel verbale del capitolo definitoriale del 7 agosto 1956 infatti si scrive che « le trattative, iniziate lo scorso anno, si chiudono, per desiderio del P. Preposito, in seguito alla circostanza nuova per cui la S. Sede obbligherebbe i Religiosi colà trasferiti a recarsi in patria per i doveri elettorali. La proposta di continuare le trattative, messe ai voti, dà voti positivi 1, negativi 4. »⁶¹⁴³ In realtà se ne parlerà ancora nel 1958. È importante però notare che, senza l'intervento assurdamente proibitivo della sede romana (o magari di qualche zelante monsignore o consultore intervistato a Roma), per timore di un'eventuale e improbabile vittoria dei comunisti alle elezioni, la Congregazione, e in particolare P. Gioachino Tomasi, preposito, con il suo consiglio, erano ormai disposti ad aprire case in Brasile, già nel 1956, dopo tanto temporeggiare fin dal 1946.

Nel mese di agosto 1958 si parla ancora di Brasile: «Il Vescovo di Pontagrossa (sic) insiste perchè l'Istituto assuma la direzione di quel Seminario: il Preposito comunica che manderà sul posto un religioso con l'incarico di riferirgli impressioni e pareri circa l'iniziare l'attività

⁶¹⁴² Atti del capitolo definitoriale del 24-25 giugno 1956 in *ibid.*, fasc. 1956.

⁶¹⁴³ Atti del capitolo definitoriale del 7 agosto 1956 in *ibid.*, fasc. 1956.

dell'Istituto in America»⁶¹⁴⁴.

P. Gioachino Tomasi decise di inviare P. Riccardo Zardinoni in avanscoperta.

P. Tomasi voleva fortemente un'apertura; ma non riusciva ad avere il necessario consenso del suo consiglio.

P. Riccardo, tra il 1958 e il 1959, partì e ritornò in nave e visitò varie diocesi del sud del Brasile tra cui Ponta Grossa e presentò al preposito una relazione, che, a leggerla oggi, ci dimostra una mente acuta e un cuore profetico; ma non bastò.

« Dopo avere presentato una relazione scritta ai singoli definitori, il P. Riccardo Zardinoni reduce dal viaggio fatto appositamente in Brasile ne riferisce al Capitolo sia a viva voce sia con proiezioni visive. La fondazione di una casa dell'Istituto sollecitata insistentemente dal Vescovo di Pontagrossa (sic) sarebbe utilissima a quella diocesi per il grande bisogno ivi sentito di scuole e agevolata dalla sopportabilità del clima e dalla facilità di apprendere la lingua; ma l'aggravio economico resta tutto a carico dell'Istituto, almeno per ora. Un'approfondita discussione pone inoltre in evidenza la grave difficoltà di trovare soggetti, il cui invio non renda eccessivamente pesante l'onere finanziario per la necessità di supplirli ricorrendo a personale stipendiato, e che siano adatti alla fondazione la quale, una volta iniziata, impegna anche per l'avvenire. La votazione dà: contrari alla fondazione voti 3, favorevoli 2⁶¹⁴⁵.». E per ora non se ne parla più. Un'altra grande speranza era frustrata.

Finalmente, il 31 marzo 1968, il nuovo preposito, P. Orfeo Mason, nel clima del post-concilio e grazie anche agli inviti diretti dal Papa Giovanni XXIII e poi da Papa Paolo VI agli istituti religiosi di aprire tutti delle case in America del Sud, prese la saggia decisione di andare personalmente in Brasile in aereo per preparare la tanto desiderata (da molti di noi, a quel punto) apertura della nostra Congregazione in quel paese. Visitò le diocesi di Caxias do Sul (Rio Grande

⁶¹⁴⁴ Atti del capitolo definitorio del 17 agosto 1958 in *ibid.*, fasc. 1958.

⁶¹⁴⁵ Atti del capitolo definitorio del 18 gennaio 1959 in *ibid.*, fasc. 1958.

do Sul), Palmas (Paraná sudoccidentale), Toledo (Paraná) e Ponta Grossa (Paraná). Avendo preso un impegno e stilato un programma di massima con il secondo vescovo di Ponta Grossa, mons. Geraldo Micheletto Pellanda⁶¹⁴⁶, rientrò dal Brasile il 26 aprile.

L'arrivo dei primi tre religiosi Cavanis in Brasile avvenne, come si diceva, al porto di Santos – il famoso porto del caffè – il 24 dicembre 1968, alla vigilia di Natale. I tre furono molto favorevolmente sorpresi quando il vescovo di Ponta Grossa, mons. Geraldo Micheletto Pellanda, passionista brasiliano di origine italiana, che aveva invitato l'Istituto ad aprire una casa nella sua diocesi, li accolse personalmente al porto di Santos, li aiutò con la sua presenza episcopale a superare le pratiche di sbarco e a passare la dogana e li accompagnò con un breve viaggio di 80 chilometri, salendo la “*Serra do Mar*” a San Paolo, immensa metropoli di circa 7 milioni di abitanti”, come scrive P. Livio nel suo quaderno. Se l’avesse vista oggi! Lì i neo-missionari furono accolti e ospitati nel convento del Carmelo dei Passionisti. Nel porto avevano scoperto che in Brasile c’era stato un grosso, ulteriore colpo di stato, quello del 1968, e che la giunta militare temeva l’arrivo di comunisti e di armi; da questo le lunghe pratiche alla dogana, il controllo meticoloso del bagaglio, e ancor più di libri e stampati; mitigato tuttavia dalla presenza del vescovo.

Il vescovo portò i nostri, il giorno di Natale, a visitare la città di São Paulo, la cattedrale *da Sé* (cioè della sede dell’arcivescovo) e altre cose notevoli. Si partì per Ponta Grossa soltanto il giorno successivo, festa di S. Stefano. Percorsero evidentemente, a leggere il diario di P. Livio, la BR 116, la

⁶¹⁴⁶ Monsignor Dom **Geraldo Cláudio Luiz Micheletto Pellanda**, CP ossia passionista, della Congregazione della Passione (nato a Curitiba, il 1° settembre 1916 — morto a Ponta Grossa, il 2 gennaio 1991). Era figlio di Nicola Pellanda e Paulina Micheletto Pellanda, ambedue oriundi di famiglie di immigrati italiani. Fu vescovo di Ponta Grossa dal 1965 al 1991. Fu ordinato presbitero il 23 settembre 1939, vescovo coadiutore con diritto di successione dal 1960, con nomina il 9 novembre 1960 e consacrazione episcopale l’11 febbraio 1961, fu il secondo vescovo diocesano di Ponta Grossa dal 1965 al 1991; entrò solennemente in diocesi il 20 marzo 1965. Il suo predecessore, primo vescovo di Ponta Grossa (che prima ancora era un settore dell’arcidiocesi di Curitiba) fu Dom Antônio Mazarotto (1930-1965); il successore di Dom Geraldo, Dom Murilo Krieger, S.C.I (Sacerdoti del S. Cuore di Gesù) (1991-97), attualmente arcivescovo di Salvador da Bahia e primate del Brasile. Prima di essere stato ordinato vescovo, P. Geraldo Pellanda era stato tra l’altro presidente della conferenza dei religiosi del Brasile. Per un periodo attorno al 1970 era stato anche vescovo amministratore apostolico della diocesi di Palmas (più tardi Palmas-Francisco Beltrão). Fu mons. Pellanda ad accogliere per primo i religiosi Cavanis nella sua diocesi nel 1968; il primo contatto con la diocesi di Ponta Grossa però la Congregazione l’aveva avuta con Dom Antônio Mazarotto nel 1959, durante il viaggio al Brasile di P. Riccardo Zardinoni. Dom Geraldo morì il 2 gennaio 1991. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 37 (gennaio-giugno 1991): 9.

lunga strada São Paulo-Curitiba (La via *Régis Bittencourt*). La descrizione del viaggio è molto pittoresca e anche ingenua, e rende bene lo sguardo stupito di tre europei che per la prima volta conoscono un paese immenso di un altro immenso continente. A quel tempo, infatti, i viaggi all'estero erano ancora piuttosto rari e rarissimi per i Cavanis.

Dom Geraldo, il vescovo, li ospitò a Ponta Grossa nella sua residenza, appena costruita, dopo un viaggio in macchina di una dozzina di ore.

Tre giorni dopo, il 28 dicembre 1968, i primi tre religiosi Cavanis conobbero finalmente la città coloniale di Castro e furono accolti e presentati alla gente dal vescovo. Dom Geraldo affidò loro come d'accordo il Collegio Santa Cruz di Castro. Era un collegio tradizionale e di prestigio, in parte anche di architettura antica, ma in pessime condizioni dal punto di vista strutturale dell'edificio, degli impianti e del personale. L'ala più antica aveva carattere storico e monumentale, avendo ospitato nel XIX secolo il secondo imperatore del Brasile, dom Pedro II, di passaggio a Castro durante un viaggio, ed era in *adobe* o *taipa*, cioè in fango secco pressato, e risultava fatiscente.

Durante il 1969, il vero anno della fondazione dell'Opera Cavanis in Brasile, come il 1968 era stato l'anno dell'arrivo, l'Istituto accettò, oltre al collegio, la cura pastorale di un settore popolare molto povero, con *favelas* (cioè *bidonvilles* o *slums*), della parrocchia di S. Anna a Castro, come rettoria, alla periferia settentrionale di Castro, al di là del rio Japó, che attraversa la città di Castro. Inoltre, a P. Mario Merotto si affidò la coordinazione della catechesi diocesana di Ponta Grossa, città situata a 40 minuti di viaggio in macchina da Castro.

Sempre nel 1969 (il 14 giugno) mons. Geraldo M. Pellanda fece dono all'Istituto del Collegio Santa Cruz e della fattoria annessa; la *chácara*, cioè una piccola *fazenda*, che avrebbe dovuto provvedere a produrre il riso, i fagioli, il latte, la verdura, per i collegiali e i loro educatori. Aveva anche il vantaggio di possedere un tratto di foresta primaria di araucarie, tipica del

Paraná, con felci arboree (*xaxim*) e altre piante rare e interessanti, scimmie (*bugíós*) e armadilli (*tatús*), uccelli di tutti i tipi, farfalle *Morpho* dalle splendide ali azzurro-metallico. P. Livio, anche se era laureato in lettere (fu anche mio ottimo professore alle medie) era appassionato di tutto ciò che era interessante dal punto di vista geografico, ambientale, naturale, e se la godette un mondo.

Il dono del collegio (edificio e ragione sociale) e della *chácara* era stato il dono di una spada a due tagli: erano due immobili estesi e di valore; ma la proprietà costringeva l'Istituto Cavanis al restauro completo del collegio, non solo; ma anche a un onere giuslavoristico impressionante; si scoprì ben presto che il personale docente e non docente non era regolarmente pagato, che i contributi non erano stati versati e che i dipendenti, ora che il contratto passava a degli europei, esigevano aumenti e vantaggi prima impensabili. Si accettò la situazione e si mise tutto in regola, e fu una grande spesa ma anche un atto di grande saggezza e, a lunga scadenza, di grande vantaggio per l'Istituto.

L'erezione canonica della nuova casa in Brasile nella città di Castro avvenne il 9 agosto di quell'anno. Ormai c'eravamo impegnati anche formalmente. Vi si aggiunse la formalità a livello civile: il 23 ottobre 1969 la Congregazione delle Scuole di Carità fu registrata come "Istituzione di diritto brasiliano, di natura associativa, caritatevole, d'assistenza ed educazione, sotto il nome di *Fundação Cavanis*, nell'ufficio del registro di Castro. Era un primo riconoscimento della personalità giuridica, che permetteva acquisti, vendite, contratti e altri atti legali. Lo statuto fu pubblicato nel *Diario Oficial* del Paraná, a Curitiba, il 27 ottobre 1969. Successivamente l'associazione sarà riconosciuta a livello dell'Unione (=cioè del Brasile, che è una federazione di stati, sul modello degli Stati Uniti d'America, federazione che si chiama appunto *União*).

Nell'anno successivo, del 1970, durante la seconda sessione del "Capitolo generale straordinario speciale (CGSS)", anche grazie alla presenza entusiastica e entusiasmante di P. Mario Merotto – uno dei tre – che vi

partecipava, si accettò – dopo molti dibattiti e qualche difficoltà, perché di solito l’Istituto non ne accettava – , la parrocchia di S. Sebastião di Ortigueira, anche questa in Paraná, a 140 km NW da Castro, lungo l’“autostrada del caffè”. Primo parroco ne fu il P. Francesco Giusti. La parrocchia, in termini europei, era enorme, grande come un’importante diocesi italiana, con i suoi circa 2.429 km² di area⁶¹⁴⁷ e un centinaio di piccole comunità con cappelle e catechisti, sparse in un ambiente bellissimo, ma piuttosto povero.

Nel 1970 il capitolo speciale accetta poi che il collegio Santa Cruz sia trasformato in seminario; si chiude dunque la scuola e il convitto per i suddetti motivi e dato soprattutto che quasi tutte le scuole cattoliche in Brasile, e in particolare il Santa Cruz di Castro, erano destinate alla classe sociale più ricca, nel caso di Castro e di tanti altri luoghi, quella dei *fazendeiros*⁶¹⁴⁸. La Congregazione spese una grande somma di denaro per mettere in regola la situazione economica, fiscale e previdenziale dei professori e di altri dipendenti della scuola che non lo erano stati sino ad allora; e a versare loro la somma corrispondente al TFR. Fu per questo che la diocesi trasferì la proprietà del Collegio Santa Cruz di Castro all’Istituto Cavanis, perché la diocesi non avrebbe mai potuto sobbarcarsi dell’enorme spesa di regolarizzazione della situazione jus-lavoristica del personale e di mettere a norma l’edificio del collegio. Comincia così il primo seminario minore Cavanis in Brasile.

Il 15 febbraio 1970 P. Francesco Giusti, nominato parroco di Ortigueira, si stabilì nella prima parrocchia brasiliana affidata ai padri Cavanis. Il primo vicario fu P. Marcello Quilici, arrivato di recente dall’Italia, come quarto membro della comunità Cavanis brasiliana.

Nel 1971 si aprì la scuola materna «*Ninho Sorriso*⁶¹⁴⁹» a Castro; a Ortigueira

⁶¹⁴⁷ Frequentemente nei documenti della Congregazione, negli articoli del Charitas, si trova il valore di 3.000 km² di area; sembra che sia una cifra arrotondata per eccesso. Anche con i suoi 2.429 km² di area, molto vuoti, con circa 23.530 abitanti (dati del 2014), la parrocchia di Ortigueira ha un’area superiore a quella della diocesi di Firenze (2.205 km²) e di Vicenza (2.200 km²); è 2,8 volte più ampia della diocesi patriarcale di Venezia (871 km²) e di Roma (881 km²); 8,9 volte maggiore dell’area della diocesi di Napoli (274 km²), e così via.

⁶¹⁴⁸ Latifondisti.

⁶¹⁴⁹ Ovvero, “Nido Sorriso”.

la scuola materna «*Branca de Neve*⁶¹⁵⁰», l'asilo nido «*Gaetana Sterni*⁶¹⁵¹».

Il 9 febbraio 1971 la Fondazione Cavanis in Brasile ricevette in donazione, per decreto del consiglio comunale di Castro, un terreno di 4.272 m², nel quartiere periferico di Vila Santa Cruz, per costruirvi una chiesa e delle opere pastorali e sociali. La chiesa fu dedicata a S. Giuda Taddeo, detto in Brasile il "santo dei miracoli" e diventò un «rettorato» nel febbraio 1972, e in seguito una parrocchia. Nello stesso anno, il 2 gennaio, entrarono nella parrocchia di Cristo Re di Realeza, una cittadina agricola rampante del Sudovest del Paraná, i padri Marcello Quilici e Livio Donati, rispettivamente in qualità di parroco e vicario. Il vescovo diocesano di Palmas, mons. Agostino José Sartori, presiedette l'eucaristia e presentò il parroco P. Marcello al popolo. Questa parrocchia aveva come scopo particolare la pastorale delle vocazioni, anche come conseguenza della recente apertura del seminario minore a Castro. La regione di Castro non era molto ricca di ragazzi che sentissero la vocazione alla vita religiosa e presbiterale, secondo si scoprì ben presto; mentre il sudovest dello stato ne era più ricco.

La regione a quel tempo era in espansione, se così si può dire: i *gaúchos*, cioè gli abitanti del Rio Grande do Sul, salendo più a nord parallelamente al Rio Paraná, stavano incendiando tutte le foreste di araucaria, senza neanche servirsi nei primi tempi di questo legno prezioso, perché non c'erano ancora strade asfaltate o comunque sufficienti per il trasporto dei tronchi – chi scrive può affermarlo perché camminò ampiamente in questi boschi e in queste *queimadas* (zone bruciate) a partire dal 1973⁶¹⁵² – e piantare tabacco, menta, granturco, soia, secondo le annate e dipendendo dalla richiesta del mercato in quegli anni.

L'opera Cavanis in Brasile era considerevolmente cresciuta ed era stata benedetta dal Signore. Bisognava darle a questo punto un primo accenno di struttura. Il 10

⁶¹⁵⁰ Ovvero, "Biancaneve".

⁶¹⁵¹ **Gaetana Sterni** (Cassola, 26 giugno 1827 – Bassano del Grappa, 26 novembre 1889) è stata la fondatrice della congregazione delle Suore della divina Volontà. Le suore di questo istituto hanno collaborato con i padri Cavanis in Brasile, soprattutto ad Ortigueira (Paraná), come avevano fatto lungamente in case italiane dell'Istituto. Il 22 gennaio 1991 papa Giovanni Paolo II ha proclamato l'eroicità delle virtù di Madre Gaetana Sterni, e il 4 novembre 2001 l'ha beatificata in piazza San Pietro a Roma.

⁶¹⁵² Nel maggio 1973 esplorò a piedi anche quasi tutta l'estensione, dal lato brasiliano, della zona forestale che più tardi sarebbe stata completamente coperta dal lago dell'idroelettrica di Itaipu.

dicembre 1973 P. Orfeo Mason eresse la regione Cavanis del Brasile. Primo superiore regionale fu P. Guglielmo Incerti, che era in Brasile dal 1971, e da qualche tempo era superiore della famiglia religiosa di Castro e del seminario.

Si continuò a crescere: il 3 giugno 1974 il vescovo di Palmas affidò alla nostra Congregazione anche la parrocchia del S. Cuore di Gesù a Pérola d'Oeste, non molto lontano da Realeza, e in questa data vi introdusse P. Angelo Zaniolo come parroco. L'accompagnava nei primi tempi P. Giuseppe Leonardi, arrivato di recente in Brasile. P. Diego Spadotto arrivò in Brasile poco dopo. Questi ultimi due religiosi avevano insieme scritto e presentato una lettera al Preposito generale il giorno stesso, nel dicembre 1967, in cui questi aveva annunciato pubblicamente l'apertura della "missione" di Castro, durante un corso di aggiornamento per i religiosi a Possagno. In essa i due giovani preti e amici chiedevano di essere inviati in Brasile nel primo gruppo che partisse per quel paese; ma il superiore disse loro che completassero i loro rispettivi corsi di studio e che poi si sarebbe visto; e così fu.

Il 30 giugno del 1974 i Cavanis del Brasile celebrarono solennemente il bicentenario della nascita dei fondatori. Per quell'occasione s'inaugurò il seminario di Santa Cruz di Castro, nell'edificio dell'antico collegio, totalmente ammodernato e ingrandito con una nuova ala⁶¹⁵³ comprendente la cappella del seminario al pianterreno e la residenza della comunità religiosa al primo piano. Erano presenti il preposito generale, P. Orfeo Mason, il vescovo di Ponta Grossa che presiedette la celebrazione, il vescovo di Barretos (São Paulo) che era lì in visita, le autorità ed il popolo di Castro e rappresentanti delle comunità pastorali di Ortigueira, Realeza e Pérola d'Oeste.

Pure nel 1974, al 10 luglio, la regione Cavanis del Brasile assunse la pastorale universitaria nella diocesi Ponta Grossa. Padre Giuseppe Leonardi fu nominato responsabile di questo settore pastorale dal vescovo mons. Geraldo M. Pellanda. La pastorale universitaria di Ponta Grossa fu una delle prime tre di quel grande Paese, durante la fase di repressione della dittatura militare

⁶¹⁵³ Questa nuova ala sostituiva quella antica e fatiscante (ma storica) in *taipa*, di cui si parlava sopra.

(1964-1985), dopo che questa aveva distrutto la JUC (Gioventù universitaria cristiana).

A fine maggio del 1975 ebbe luogo l'inaugurazione della casa *Oásis* di Ponta Grossa, per la Pastorale Universitaria, dove P. Leonardi abiterà come primo padre Cavanis residente a Ponta Grossa. La casa continuerà a essere aperta e di nostra proprietà sino alla fine degli anni '80. La storia dell'ingiusta espropriazione dell'*Oásis* da parte dello stesso vescovo che ce l'aveva donata sarebbe troppo lunga! Il padre preposito generale, P. Orfeo Mason, in visita al Brasile, aveva partecipato a un momento collettivo di preghiera, con padri Cavanis, con il direttore P. Giuseppe Leonardi e giovani universitari, il 23 giugno nella cappella della nuova casa⁶¹⁵⁴.

Una data importante fu quella dell'istituzione canonica della casa del noviziato, inizialmente a Castro, in un ambiente parzialmente (più che altro virtualmente) separato da quello del piccolo seminario; il primo maestro dei novizi fu P. Diego Spadotto⁶¹⁵⁵, mentre altri padri aiutavano con la loro presenza e insegnando ai novizi le varie materie previste dal curriculum. Il primo gruppo di quattro novizi visse questa preziosa esperienza della vita religiosa nella fase iniziale dal 1975 al 27 giugno 1976: i primi furono Lauro Thomaz Filho, Calixto Pawlak, Renato e Amasino. Forse il risultato non fu ottimale, come accade quando si comincia una cosa, senza grande esperienza; ma bisognava pur cominciare, e questo primo anno ci dette grandi insegnamenti e una discreta esperienza sulle scelte e sui metodi da seguire.

Uno di questi novizi, P. Calixto Pawlack, brasiliano di origini polacche, giunse alla professione perpetua e all'ordinazione presbiterale il 12 dicembre 1981. Fu anche consigliere pro-provinciale. Purtroppo più tardi lasciò la Congregazione, ma aveva dato un buon contributo, anzi un contributo-chiave agli inizi della comunità Cavanis brasiliana in senso

⁶¹⁵⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 6 (giugno-settembre 1975).

⁶¹⁵⁵ Sembra di fatto che il primo maestro in Brasile fosse P. Diego Spadotto. Egli era però in contemporanea anche parroco di Ortigueira. P. Guglielmo Incerti, rettore e superiore regionale, lo suppliva ampiamente.

stretto. È morto da qualche anno, piuttosto giovane, e aveva mantenuto rapporti amichevoli con l'Istituto.

In Brasile intanto a mano a mano erano giunti o giungevano altri religiosi dall'Italia: fratel Aldo Menghi, più tardi ordinato diacono permanente, e vari altri padri: per ricordare solo quelli che non appaiono altrimenti in questo testo, i padri Giuseppe Pagnacco, Celestino Camuffo, Guerrino Molon, Flavio Saccarola, Giuseppe Simioni, Giovanni De Biasio e, a tempo determinato per due anni, P. Nicola Del Mastro, più tardi anche P. Mario Valcamonica.

La "*Pars Italiae*", ossia l'Italia Cavanis, non collaborò soltanto con l'invio di 21 religiosi, più o meno il 18-20% della comunità Cavanis dell'epoca, in grande maggioranza ben formati e laureati o, qualche volta, diplomati; essa spese per l'impianto della nuova parte territoriale delle somme molto importanti, al punto di dover vendere case e attività, di raccogliere per decenni contributi tra i benefattori e benefattrici italiani dell'Istituto. Va ricordato qui in modo speciale il contributo massiccio e sistematico della Onlus "Amicizia Lontana" e del suo presidente Giuliano Carrara e della comunità di Corsico. Vanno anche ricordati gli sforzi notevolissimi dei prepositi generali di questo cinquantennio (i padri Orfeo Mason (1967-79), Guglielmo Incerti (1979-89), Giuseppe Leonardi (1989-1995), Pietro Fietta (1995-2007 e 2013-2019) e Alvisè Bellinato (2007-13)) e degli economi generali: P. Narciso Bastianon dall'inizio fino al 1989, P. Pietro Luigi Pennacchi dal 1989 fino al 2013, e P. Irani Luiz Tonet dal 2013 fino ad oggi (2020).

I prepositi generali vanno ricordati non solo per aver autorizzato i versamenti di cui si parla, ma per la loro guida, le loro innumerevoli visite, la decisione delle linee e delle politiche, con scelte spesso difficili; le notti passate in bianco a riflettere sui problemi; il trovarsi molte volte tra l'incudine e il martello. Gli economi generali devono essere particolarmente ricordati anche perché nel mondo attuale, non solo è difficile reperire i

fondi, ma lo è anche gestirli nei trasferimenti all'estero, nelle scelte dei modi, delle valute, della valorizzazione, in un mondo in cui differenze di leggi, di inflazioni (a volte altissime, perfino a tre o quattro cifre, nei paesi latinoamericani, secondo i periodi), di valute, di tassi, di politiche fiscali, richiedevano, come richiedono ancora oggi per altri paesi. una competenza molto elevata.

L'anno 1976 fu importante perché grazie a un accordo tra la diocesi di Ponta Grossa, alcune altre diocesi (principalmente Guarapuava, União da Vitória e Toledo), l'Istituto Cavanis e alcune altre congregazioni, si formò un gruppo ecclesiale che diede origine all'IFITEME, ossia all'Istituto Filosofico e Teologico Mater Ecclesiae: una scuola di teologia e anche di filosofia per seminaristi, che non giunse ad essere una facoltà (avrebbe ben potuto esserla), ma raggiunse un buon livello. Un notevole numero d'insegnanti (nove, esattamente, nel complesso) apparteneva alla Congregazione delle Scuole di Carità; e i nostri seminaristi, dal 1977 al 1981 tutte le mattine – giorni di fitta nebbia compresi – partivano in pullman da Castro e frequentavano i corsi di liceo e di filosofia a Ponta Grossa nell'IFITEME. Con l'inaugurazione del seminario Cavanis a Ponta Grossa il viaggio divenne un breve trasferimento urbano. Dopo il 1982 i nostri giovani arrivarono a frequentare in quell'Istituto i corsi di teologia, fino al 1986, quando si inaugurò il nostro seminario maggiore di Belo Horizonte a Minas Gerais.

Gli anni 1977-1979 videro vari avvenimenti e progressi, e tra l'altro l'inizio graduale di un secondo seminario minore, con il titolo di Nossa Senhora Aparecida⁶¹⁵⁶ (il titolo principale con cui la Madonna è chiamata in Brasile) a Realeza; all'inizio piuttosto informale, fu inaugurato ufficialmente il 22 aprile 1979.

Il 5 febbraio 1978 P. Mario Merotto prese possesso come parroco nella parrocchia Nossa Senhora de Fátima nel quartiere popolare di Vila Cipa a Ponta

⁶¹⁵⁶ La Madonna Apparsa.

Grossa; comunità che del resto stava seguendo informalmente da tempo. Tale parrocchia fu ed è importante per le opere parrocchiali, tra cui la più antica casa per bambini e ragazzi carenti della nostra comunità in Brasile. Fu anche sede, più tardi, di una delle due case delle suore dell'Istituto del Santo Nome di Dio, dopo di quella di Castro.

Un avvenimento molto importante accadde il 1° giugno 1980. La domenica della Santissima Trinità, si procedette all'inaugurazione del noviziato e seminario maggiore "Antonio e Marco Cavanis" nei pressi della *Vila Vicentina* a Ponta Grossa (Paraná); un grande fabbricato dotato del solo pianterreno, a forma di una grande E maiuscola, con la notevole cappella al centro e due ali laterali rispettivamente addette a Noviziato e a Studentato, almeno nel primo lustro.

A marzo 1982, all'inizio di quell'anno scolastico, ebbe inizio in Castro il liceo Cavanis per i nostri seminaristi, già legalmente riconosciuto dal Governo Federale Brasiliano (22 febbraio 1982). Fino ad allora, dall'inizio, i nostri seminaristi frequentavano il vicino collegio delle suore di S. Giuseppe di Chambéry, e continuarono a farlo per quanto riguarda le scuole medie.

Da tempo si stava pensando di aprire case dell'Istituto in un altro paese dell'America meridionale, e dunque in un paese ispanofono; già nel 1980 P. Guglielmo Incerti, allora eletto da pochi mesi superiore generale, aveva incaricato P. Giuseppe Leonardi di un viaggio esplorativo in Bolivia, e alcuni vescovi di quel paese, non molto ricco di clero locale, gli avevano offerto parrocchie e scuole a Santa Cruz de la Sierra (dove si andrà molto più tardi e per altra via), a Cochabamba, a La Paz. Gli si offrì anche un Vicariato apostolico intero nel Chapare! Ma per il momento non se ne fece nulla⁶¹⁵⁷.

Nel dicembre 1983, invece, dopo una missione esplorativa in Ecuador portata a termine da P. Diego Spadotto, superiore regionale del Brasile, e dopo un anno di permanenza sperimentale di P. Mario Merotto a Esmeraldas, sulle rive dell'oceano Pacifico, fu eretta una nuova casa, per il momento in un edificio non appartenente all'Istituto, nel centro diocesano Santa Cruz, che era un centro di

⁶¹⁵⁷ Una relazione completa e dettagliata di questo viaggio esplorativo deve esistere nell'archivio della Provincia del Brasile.

spiritualità e di formazione pastorale per clero e laici, allo scopo di dedicarsi alla direzione della scuola "*Nuevo Ecuador*" e alla cura pastorale della parrocchia Madonna di Fatima del quartiere di Las Palmas nella stessa città. Gradualmente, a P. Mario Merotto si aggiunsero altri religiosi, in parte provenienti dal Brasile (italiani all'inizio, poi brasiliani) sia dall'Italia. Ma resta il fatto che la regione Ecuador, poi regione Ecuador-Colombia, poi regione Andina, è soprattutto una filiazione missionaria del Brasile Cavanis.

Il 27 novembre 1983 il religioso Nelson Luiz Martins professa i voti perpetui: è il secondo professore perpetuo e nel 2020 è il "decano" dei padri Cavanis brasiliani. Il 4 dicembre 1983 lo stesso riceverà il diaconato a Ortigueira e l'8 aprile 1984 il presbiterato ugualmente a Ortigueira.

Un altro avvenimento aprì un nuovo campo, più ampio, d'impegno pastorale all'Istituto Cavanis in Brasile: il 5 gennaio 1984 P. Leonardi fu eletto assistente nazionale della pastorale universitaria brasiliana dagli studenti universitari cattolici, riuniti in congresso nazionale a São Paulo. Qualche mese dopo, sarà nominato alla stessa carica dalla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (CNBB), e in seguito, dopo un primo anno trascorso con sede a Belo Horizonte, avrà sede in quella della CNBB a Brasília. Ci resterà come assistente nazionale fino alla sua elezione come preposito generale nel 1989, quando dovette necessariamente lasciare quella carica e il Brasile..

Nella fase intermedia, tra l'elezione dalla base e la nomina dalla cupola, P. Diego Spadotto, a quel tempo ancora superiore regionale del Brasile (la regione Brasile diventerà pro-provincia un anno dopo) incaricò P. Leonardi di iniziare la presenza Cavanis a Belo Horizonte, da dove tra l'altro poteva contattare più facilmente che da Ponta Grossa i gruppi di Pastorale universitaria di tutto il Brasile.

Il 4 maggio 1984 P. Leonardi prende possesso come primo parroco nella parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia* alla periferia di Belo Horizonte (Minas Gerais), nel Bairro Califônia. Ci resterà però solo nove mesi perché sarà

chiamato ad abitare nella sede della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile-CNBB a Brasilia. La parrocchia resta ai Cavanis a tutt'oggi.

Il 25 agosto 1995 avvenne la pubblicazione degli atti del XXIX capitolo generale, nei quali la regione del Brasile è elevata al rango di pro-provincia "Antonio e Marco Cavanis del Brasile."

Nei primi mesi del 1986, il vescovo di Ponta Grossa, dom Geraldo Pellanda, toglie la pastorale Universitaria (che all'epoca era condotta da P. Diego Spadotto, dopo il trasferimento di P. Leonardi a Belo Horizonte nel maggio 1984 e a Brasília (CNBB) nel 1985) all'Istituto e si impadronisce con la forza e con l'inganno dell'edificio dell'Oásis, di cui pure aveva fatto donazione formale e notarile all'Istituto; e insediò una piccola comunità dei Legionari di Cristo. La Congregazione se ne è accorta – non essendo stata informata dal vescovo di questa azione chiaramente illegale – quando P. Diego Spadotto⁶¹⁵⁸, giunto un giorno alla casa dell'Oásis per svolgere la sua normale attività pastorale, trovò la porta sbarrata, con il cambio di tutte le serrature; tutti i mobili della casa erano stati accatastati nella sala della biblioteca; il cancello esterno della recinzione del giardino (in legno) era stato inchiodato. Qualche tempo dopo i Legionari di Cristo, senza entrare in contatto in alcun modo con i Cavanis, presero possesso della casa e del giardino, distrussero buona parte delle migliorie che erano state fatte (per esempio drenarono la sorgente e il ruscello che ne usciva, rasero al suolo il giardino biblico) svolsero qualche tentativo di realizzare la pastorale dell'università, con poco successo. Lasciarono in seguito la casa, che fu venduta dalla diocesi e al posto della casa della pastorale universitaria, più tardi, fu costruito un gruppo di palazzoni.

Consultando giuristi sia ecclesiastici (esperti di diritto canonico) sia civili (esperti di diritto civile e penale) a Brasilia, presso la CNBB, si era constatato a titolo preliminare l'illegalità dell'atto, sotto tutti gli aspetti, e

⁶¹⁵⁸ P. Diego Spadotto viveva e aveva il suo lavoro principale, di superiore pro-provinciale e di maestro dei novizi, in Seminario alla Vila Vicentina; e periodicamente, ogni settimana, svolgeva il suo lavoro presso l'Universidade Estadual de Ponta Grossa-UEPG con base nella casa dell'Oásis. Notare che c'è stato qualche mese d'intervallo tra l'avviso che la diocesi ci toglieva la direzione della Pastorale Universitaria e l'occupazione abusiva della casa dell'Oásis.

che l'Istituto avrebbe potuto processare il vescovo e/o la diocesi per riavere la proprietà della casa Oásis e annessi. Ci fu anche una perizia di un giudice di Ponta Grossa, che dichiarò che noi eravamo sotto tutti gli aspetti i proprietari dell'immobile. Tuttavia, dopo esserci consultati lungamente nella comunità brasiliana e con il Preposito; e il Preposito in almeno due riunioni con il suo consiglio, si decise di non farne niente, e sopportare l'affronto, oltre che la gravosa perdita della proprietà, per evitare lo scandalo nella chiesa e nella società civile di Ponta Grossa; ricordando in tali riunioni e consultazioni esplicitamente anche le parole del Signore in Mt 5,38-42: “³⁸Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.” E quelle di S. Paolo nella prima lettera ai Corinti 6, 1-11, a proposito delle liti in tribunale tra cristiani. Si scrisse tuttavia al vescovo una lettera in cui si affermavano chiaramente i diritti della Congregazione.

L'attività della Pastorale Universitaria a Ponta Grossa fu poi ripresa da P. Diego Spadotto dal 1991 e continuata per qualche anno da P. Vandir Santo Freo, come si dirà meglio più sotto.

Tabella: religiosi Cavanis italiani attivi nella provincia Antônio e Marcos Cavanis do Brasil⁶¹⁵⁹

nome	nascita	ordinazione	Arrivo in Brasile	Uscita	Morte in missione
P. Livio Donati	1910	1936	28.12.1968		1.7.1988
P. Mario Merotto	1927	1953	28.12.1968	1982, per l'Ecuador	11.2.2019, in Bolivia
P. Francesco Giusti	1932	1956	28.12.1968	1973	12.1986
P. Marcello Quilici	1932	1956	25.2.1970		21.10.1992
P. Guglielmo Incerti	1932	1957	24.3.1971 nel 1990 ritornò	1979, eletto Preposito generale; nel 1990 ritornò però in Brasile poi nella Regione Andina.	
P. Giuseppe Pagnacco	1906	1952	25.3.1972		1.3.1988
P. Celestino Camuffo	1943	1971	11.4.1972	1984, per l'Ecuador	
P. Guerrino Molon	1916	1941	19.12.1972		1.11.2003
P. Angelo Zaniolo	1928	1954	2.3.1974	1992, per l'Ecuador	4.7.2005
P. Giuseppe Leonardi	1939	1964	15.5.1974	1989, eletto Prep. Gen.	
P. Diego Spadotto	1940	1967	19.5.1974	2001, eletto segret. gen.	
P. Flavio Saccarola	1946	1973	15.7.1974	1989, per l'Ecuador	
Fra Aldo Menghi	1944	Professione perp. 1966	7.4.1975	1983, per l'Ecuador	1985, in Ecuador
P. Giovanni Carlo Tittoto	1934	1965	27.9.1975		13.9.2013
P. Pietro Fietta	1948	1975	16.1.1976	1996, eletto Prep. Gen.	
P. Giuseppe Viani	1943	1969	24.11.1977		
P. Giuseppe Simioni	1919	1944	17.2.1978		4.3.2003
P. Edoardo Ferrari	1937	1963	21.12.1979		
P. Giovanni De Biasio	1925	1949	7.1.1980	1995, eletto vicario generale	
P. Mario Valcamonica	1955	1982	1994-2004/2009-...		
P. Nicola Del Mastro	1937	1960	1982	1984	

⁶¹⁵⁹ Questa tabella è stata ricostruita, con varianti e nuovi dati, a partire dai dati di G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993. Os 25 anos no Brasil da Congregação das Escolas de Caridade (Padres Cavanis)*, Curitiba 1994, p. 399. Sarebbe stato opportuno produrre due analoghe tabelle: la prima sul numero di religiosi Cavanis, italiani e brasiliani, che sono stati inviati e sono andati a fondare e poi ad appoggiare la nascita e crescita della regione Andina; l'altra con la lista dei religiosi brasiliani che sono attualmente sparsi per il mondo appoggiando preziosamente la curia generalizia e le altre parti territoriali, a volte davvero eroicamente.

Il 15 febbraio 1987 Mons. Serafim Fernandes de Araújo, arcivescovo della città di Belo Horizonte, celebrò la benedizione solenne del nuovo seminario maggiore "Instituto Teológico Cavanis" di Belo Horizonte, nel quartiere della Nova Pampulha.

L'11 febbraio 1988 accadde l'accettazione provvisoria della parrocchia Nossa Senhora de Lourdes a Planalto, Paraná, nella diocesi di Palmas. L'accettazione diventa definitiva il 28 febbraio 1990, quando il vescovo di Palmas nominò parroco di questa parrocchia P. Marcello Quilici.

Nella riunione del Preposito P. Guglielmo Incerti con il suo consiglio generale, dall'8 al 12 dicembre 1988, per la prima volta gli uffici generali, e particolarmente l'Ufficio Apostolato, l'Ufficio Vocazioni, l'Ufficio economico, furono integrati anche con membri della pro-provincia Brasile e della regione Ecuador; si trattava tuttavia ancora di padri italiani, cioè nel caso specifico dei rispettivi superiori delle due parti territoriali sudamericane per i primi due (P. Pietro Fietta e P. Mario Merotto, rispettivamente) e l'economista pro-provinciale del Brasile nel terzo ufficio (P. Giovanni De Biasio). Questa operazione, sia pure in certo modo soltanto simbolica, era importante perché finora gli uffici generali erano di fatto composti solo da membri delle comunità o case d'Italia (non ancora riunite in provincia, si ricordi bene, ma immediatamente soggette al preposito), e operavano come se fossero degli uffici provinciali, occupandosi soltanto dell'Italia.

Il 6 settembre 1990 si tenne l'inaugurazione solenne del nuovo edificio del Cenacolo Cavanis, casa degli esercizi spirituali, incontri, ritiri nella nostra "*chácara*" (= fattoria) di Castro, Paraná, con la presenza del vescovo diocesano di Ponta Grossa. Il primo edificio era stato inaugurato nel marzo 1984, con la sua cappella a forma di *chalet*, ma già a partire almeno dal 1976 c'erano degli incontri della pastorale universitaria e di altri gruppi di giovani nel piccolo e semplice edificio già esistente sul posto (= *o galpão*).

L'11 marzo 1991 ci fu l'inizio del primo anno scolastico della scuola *statale* «Antônio e Marcos Cavanis» a Castro, Paraná, in un edificio di proprietà dell'istituto, prospiciente a quello del seminario Santa Cruz⁶¹⁶⁰. Si tratta di scuola elementare e media che a partire dal 15 maggio 1992 avrà come preside uno dei religiosi Cavanis, il P. Antônio Élcio Aleixo.

Nel 1991 il vescovo di Ponta Grossa dom Murilo Krieger Ramos incarica di nuovo con regolare mandato pastorale P. Diego Spadotto di occuparsi della Pastorale Universitaria della diocesi di Ponta Grossa⁶¹⁶¹. P. Diego continuò a occuparsi della Pastorale Universitaria fino al 1995, sarà sostituito poi dal P. Vandir Santo Freo, che portò avanti questo impegno fino al 1997. In tutto, l'Istituto Cavanis in Brasile si era occupato di questa attività pastorale specializzata in Ponta Grossa dal 1974 al 1997, cioè per circa 23 anni.

Nel 1992 la parte territoriale brasiliana Cavanis, con il suo livello di pro-provincia, era bene organizzata e, anche se aveva un numero rilevante di parrocchie, era fortemente caratterizzata dalla spiritualità e dal Carisma Cavanis nelle sue opere e nella sua vita. Il libro dei “Verbali degli incontri di formazione e delle Assemblee della pro-provincia”⁶¹⁶², contiene la seguente frase nel verbale del 29 gennaio 1992, riguardante il terzo giorno della riunione formativa e assemblea del gennaio 1992 e qui tradotta in italiano:

“In primo luogo il P. Piero Fietta, Superiore Pro-Provinciale, fece una presentazione delle aree nelle quali attuano i Cavanis in Brasile, ossia:

- Formazione nei Seminari e case di accoglienza e mise in evidenza, in questo momento, l'importanza della formazione permanente;
- Pastorale Universitaria;
- Lezioni nelle scuole, (private, dello Stato [del Paraná, NdA], municipali);

⁶¹⁶⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVI, 39 (luglio-dicembre 1991), 19.

⁶¹⁶¹ *Ibid.*, 20.

⁶¹⁶² Verbali degli incontri di formazione e delle Assemblee della pro-provincia. 1992-2003. Cf. Libro di verbali conservato nell'archivio della Provincia Cavanis del Brasile, p. 4.

- Insegnamento religioso nelle Scuole;
- Catechesi nelle Parrocchie;
- Oratori Cavanis;
- Gruppi di chierichetti, adolescenti e giovani;
- Ritiri e Esercizi Spirituali;
- Cooperatori laici;
- Collaborazione con la CRB (Conferenza dei Religiosi del Brasile)⁶¹⁶³.”

Bisognerebbe aggiungere a questa lista l’opera preziosa della pro-provincia nelle case *da criança*⁶¹⁶⁴, do Menor, Asili o Giardini d’Infanzia e simili⁶¹⁶⁵.

Si era vicini alla celebrazione del 25° anniversario della fondazione e si erano fatti dei grandi passi in avanti⁶¹⁶⁶. I partecipanti a questa assemblea erano 33⁶¹⁶⁷. Da notare che la pro-provincia era divisa in quattro parti, ancora con nomi di riferimento geografico: nell’ordine in cui si trovano in questi verbali, 1) Comunità di Belo Horizonte (rettore il P. Giovanni De Biasio); 2) Comunità del Sudovest del Paraná (rettore il P. Irani Luiz Tonet); 3) Comunità di Castro (rettore il P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo) e 4) Comunità di Ortigueira-Ponta Grossa (rettore il P. Caetano Ângelo Sandrini)⁶¹⁶⁸.

Nella vicinanza del 25° anniversario della fondazione in Brasile, risulta particolarmente interessante e arricchente la disamina congiunturale che il superiore pro-provinciale propose, come base per i lavori della riunione dei rettori o responsabili delle quattro comunità di cui sopra, che si tenne il 30 gennaio 1992:

“Sfide. Il piccolo numero dei religiosi in confronto alle opere e attività; i religiosi

⁶¹⁶³ Tale collaborazione fu svolta soprattutto dal P. Diego Spadotto. Si veda, sulle vie possibili nella pastorale dei bambini, anche Diesel, 2013.

⁶¹⁶⁴ Case di accoglienza per bambini/e e ragazzi/e carenti.

⁶¹⁶⁵ “*Quandoque dormitat et bonus Homerus*”!

⁶¹⁶⁶ Verbali degli incontri di formazione e delle Assemblee della pro-provincia. 1992-2003, p. 5.

⁶¹⁶⁷ Sebbene il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia XVI, 38 (luglio settembre 1991): 19 riporti una lista di 29 religiosi, ivi compresi due diaconi e il religioso prof, perp. Sérgio Werner.

⁶¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 6.

problematici presenti nella comunità; la giovane età di alcuni dei rettori; la comunità sparsa in residenze distanti; la difficoltà della formazione nei seminari; difficoltà economiche; il problema di programmare e compiere la vita religiosa e di preghiera dei religiosi in mezzo a tante attività; senza contare la nostra preoccupazione quotidiana per la salute e per la salvezza e santificazione di ciascuno dei nostri religiosi”.

Tali sfide sono tuttavia controbilanciate con gesti di speranza: “la bontà, lo spirito di servizio, il sacrificio, l’obbedienza semplice e generosa di tanti religiosi; la serenità degli anziani; la generosità dei giovani; l’appoggio reciproco e l’amicizia tra superiori locali; il successo della Pro-Provincia nella sua espansione; il numero di nuovi religiosi e ancora e soprattutto ‘la consolazione delle Sacre Scritture’ (1Mac 12,9), la benedizione di Dio, il conforto della preghiera, la speranza che non manca’ (cf. Rm 5,5)”.⁶¹⁶⁹

1993 (12 marzo) – Inaugurazione del nuovo edificio della "Casa do Menor Irmãos Cavanis", costruita dalla vice-provincia Brasile nella nostra parrocchia di Vila Cipa a Ponta Grossa. Erano presenti il nuovo vescovo diocesano Don Murillo S. Krieger Ramos, il preposito generale e il superiore vice-provinciale, confratelli, autorità e popolo. La casa d’accoglienza era stata iniziata dai padri Angelo Zaniolo, poi Marcello Quilici negli anni ‘70 e ‘80. Il Centro per i bambini e giovani carenti era diretto allora a tempo pieno, con piena residenza, da P. Guglielmo Incerti con l’aiuto di don Sandro Colonna di Stigliano, un prete italo-svizzero “*fidei donum*” amico dell’Istituto, e a volte da altri religiosi Cavanis.

Di queste case di accoglienza per l’infanzia e la gioventù carenti ne furono aperte progressivamente varie, un po’ dappertutto dove c’erano religiosi Cavanis in Brasile – come del resto in altri paesi: nel 1995 si aprì la «Casa da criança (=del bambino) Santo Antônio» a Belo Horizonte; nel 1996 la «*Casa da criança e do adolescente P. Marcello Quilici*» a Castro; il 17 giugno 1998 a Ortigueira, Paraná, la «*Casa da criança e do adolescente Pe. Livio*

⁶¹⁶⁹ *Ibid.*, pp. 5-6.

Donati”; nel 2000 si apre la casa d’accoglienza “*Casa Clamor Cavanis Irmão Aldo Menghi*” nella nostra parrocchia S. Giuseppe a São Paulo; nel 2000 (9 aprile) si inaugura la casa d’accoglienza per bambini nella parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia* a Belo Horizonte (Minas Gerais). Ancora, nel 2001 ha inizio la casa d’accoglienza per bambini e ragazzi/e carenti “*Nossa Senhora do Carmo*” (Madonna del Carmine) a Guarantã do Norte, nel Mato Grosso.

È del 1994 l’accettazione della parrocchia S. Giuseppe nel quartiere di Palmeiras, nella Freguesia do Ó, a São Paulo e la presa di possesso come parroco da parte di P. Giuseppe Viani.

In quest’anno 1994, il numero di religiosi brasiliani (16), padri e un fratello, superano ampiamente gli italiani (10)⁶¹⁷⁰.

Il 28 gennaio 1996 P. Mario Valcamonica diventa parroco nella nuova parrocchia di São Mateus nella città di São Mateus do Sul, Diocesi di União da Vitória, Paraná. La parrocchia sarà restituita alla diocesi nel gennaio 2007.

In data del 2 febbraio 1996 la Curia provinciale del Brasile trasferisce con la ratifica del preposito la sua sede presso Curitiba, Paraná, nella borgata di Mossunguê, dove i padri si prendono cura pastorale del popolo residente nella chiesa di San Grato⁶¹⁷¹. L’idea di trasportare la curia a Mossunguê, che in realtà si trova fuori centro rispetto alle case dei Cavanis, lontana dalla stessa Curitiba, lontana dall’aeroporto, situata in un piccolo sconosciuto borgo, senza molte prospettive di crescita, è sembrata alquanto peregrina. E difatti, la sede della Provincia fu cambiata in breve tempo.

Nel 1996 (2 febbraio o meglio 3 marzo) P. João Pedro Fauro diventa parroco della nuova parrocchia di São Paulo Apostolo, nella diocesi di Lages, unica parrocchia della piccola città di Celso Ramos, nello stato di Santa Catarina -

⁶¹⁷⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia XIX, 44 (gennaio-giugno 1994): 20.

⁶¹⁷¹ Martire valdostano. Proprio dalla Valle d’Aosta provenivano i primi immigranti italiani che fondarono questo centro abitato.

Brasile.

Ancora nel 1996, a novembre, la vice-parrocchia prossima al seminario maggiore Cavanis nel quartiere della *Nova Pampulha*, Belo Horizonte, già assunta informalmente dall'Istituto qualche anno prima, diventa ufficialmente parrocchia Immacolata Concezione, affidata formalmente all'Istituto.

In data 8 marzo 1998 P. Edoardo Ferrari è il parroco della nuova parrocchia di *Nossa Senhora de Guadalupe* nella città e diocesi di Uberlândia, nello stato di Minas Gerais.

Il Brasile era stato abituato, storicamente e fino a tempi recenti, a ricevere missionari più che a mandarne all'estero. Ciò accadeva in tutta la chiesa che è in Brasile, non specificamente nel "Brasile Cavanis". Quest'ultimo però aveva ricevuto un po' alla volta una ventina di religiosi Cavanis dall'Italia, fenomeno che suscitava a volte lagnanze da parte dei Cavanis di quel paese; ma, fuorché qualche religioso brasiliano inviato in Ecuador – come P. Antônio A. Vilasboa dal 1987 e P. Tadeu Biasio dal 1999, più tardi P. Irani Luiz Tonet dal 2008 e P. José Sidney do Prado Alves dal 2010 –, c'era una certa pigrizia ad andare missionari altrove, anche se dalla metà degli anni '80 qualche altra congregazione sia maschile sia femminile aveva già cominciato a inviare missionari all'estero, in particolare in Angola e Mozambico, già colonie portoghesi.

Tra i Cavanis brasiliani si parlava volentieri di "iniziative missionarie interne"; e infatti il 28 giugno 1998 ci fu una prima apertura "missionaria" all'interno del Brasile: la provincia assunse la vastissima parrocchia di S. Lucia a Novo Progresso (che seguiva per ben 300 chilometri la grande strada amazzonica BR 163 Cuiabá-Santarém) nello stato del Pará, in piena Amazonia, nell'immensa diocesi d'Itaituba. Per avere un'idea di queste dimensioni, bisogna pensare in Italia a una parrocchia che coprisse nel suo territorio da Venezia a Novara, passando per Milano; o da Firenze a

Cassino; o ancora, nel Sudest del Brasile, una parrocchia che comprendesse Belo Horizonte e Rio de Janeiro!

Il primo parroco Cavanis fu P. João da Costa Holanda. Qualche anno dopo, il 9 marzo 2001, come secondo episodio di “missionarietà interna”, P. Martinho Paulus entrò come parroco nella nuova parrocchia di Nossa Senhora do Rosário a Guarantã⁶¹⁷² do Norte, nella diocesi di Sinop, all'estremo nord dello stato del Mato Grosso, già nell'ambiente amazzonico (Amazzonia legale).

Molto più di recente (26 febbraio 2012) si accetta di fondare una nuova parrocchia amazzonica, quella di Castello dos Sonhos, anche questa situata sulla grande strada amazzonica Cuiabá-Santarém, non molto lontano (si fa per dire, perché le distanze amazzoniche si misurano in centinaia di chilometri) da Novo Progresso.

L'ultima novità che possiamo annotare in area amazzonica, è che nel marzo 2017 si è inaugurata la “*Faculdade Católica Cavanis*” a Novo Progresso, nel Pará. Si spera e si chiede che ad alcuni religiosi Cavanis, possibilmente brasiliani, sia permesso di condurre studi a livello accademico che, con gradi di master e di dottorato di ricerca, permettano loro di essere presenti e di farsi apprezzare in questo ambiente accademico, sia pure necessariamente modesto e provinciale.

A riguardo della presenza Cavanis in Amazzonia (Mato Grosso e Pará), che ormai dura dal 19 dicembre 1997 (data di accettazione della parrocchia di Novo Progresso), quindi da 23 anni, qualcuno, e anche chi scrive – mi si perdoni -, si è permesso di presentare alcuni punti di preoccupazione, assieme alle lodi per il lavoro pastorale veramente eroico, perché condotto in ambiente faticosissimo per le distanze, le strade molto difficili da percorrere e anche molto pericolose, le malattie tropicali, il clima asfissiante, i pericoli di vario genere:

⁶¹⁷² Il *Guarantã* è un albero proprio del cerrado o cerradão del Mato Grosso. Tagliato a fette con tagli trasversali, il tronco dà origine a belle forme stellate.

- La provincia ha continuato – in qualche modo – a seguire la marcia conquistatrice dei *gaúchos* verso nord, marcia che molte volte, a voler essere critici, rappresenta una invasione e una dominazione sui brasiliani ivi residenti da molte generazioni. Così si giudicava il fenomeno negli anni '80-'90 del secolo scorso negli ambienti della CNBB. Si spera che la presenza Cavanis nella regione non sia acritica, ma, almeno, evangelicamente critica.
- Questa scelta amazzonica ha impedito alle comunità Cavanis di valorizzare la scelta di altre regioni del paese; soprattutto si continua con la tendenza storica – che si nota fin dalla prima metà del XIX secolo, dal tempo dei Fondatori) di scegliere piccoli centri anziché grandi città (in Brasile siamo presenti soltanto a S. Paolo e a Belo Horizonte); scelta che, secondo chi scrive, è una delle cause della grande differenza numerica tra la nostra congregazione e altre ben più recenti, i salesiani per esempio.
- Con la presenza in parrocchie amazzoniche contribuiamo anche noi Cavanis alla distruzione spaventosa della foresta amazzonica, polmone del mondo.
- Infine, le nostre parrocchie amazzoniche hanno provocato una grave moria di vocazioni nostre, con poca controparte.

Si parlava dunque di una preferenza verso la cosiddetta “missionarietà interna”; tuttavia, dopo il 2000, alcuni padri brasiliani cominciarono a spostarsi verso altri paesi, fuori del continente sudamericano, senza contare alcuni pochi che erano stati in precedenza a Roma per studi teologici. Per primo all’inizio degli anni '90 il P. Caetano Angelo Sandrini venne a frequentare un corso di licenza in spiritualità all’Angelico; nel 1993 P.

Edmilson Mendes si porta a Roma per studiare diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense a livello di licenza; poi ritornò a Roma per il dottorato nel 2005 e infine nel 2009 come consigliere generale, procuratore delle missioni e postulatore general e infine, dal 2019, a superiore Delegato d'Italia. Così dal 1996-97 P. José Valdir Siqueira, dal 2009 P. Vandir Santo Freo, per incarichi della curia generalizia. Già prima del resto, padri brasiliani avevano accettato la vita missionaria all'estero: P. José Valdir Siqueira dal 2001 nelle Filippine, e più tardi a Timor Est; P. Antônio Aparecido Vilasboas nel 2004 aveva fondato la delegazione del Congo a Kinshasa; P. Antônio Elcio Aleixo sostituì P. Luigi Scuttari in Romania dal 2007 e ci vive e lavora ancora; P. Manoel Rosalino Pereira Rosa è stato in Congo, a Kinshasa, dal 4 ottobre 2007, divenendo poi superiore delegato dal 2013 al 2019 e poi superiore generale; e P. Braz Elias P. Pereira si trova a Kinshasa fino ad oggi (2020) dal 2010, attualmente come superiore delegato. Per non parlare di P. João da Cunha, che ormai sembra italiano, ma ha imparato una quantità di lingue percorrendo prima la Regione Andina, fin da Esmeraldas in Ecuador dal 1996, è stato poi formatore a Bogotá in Colombia, vicino alle nubi del cielo sulle alte Ande (1999-2002), ha collaborato con la casa di Paşcani in Romania nel 2005-2006, ed è passato poi in Italia, impegnato a Massafra dal 2007 al 2012, qui in casa-madre a Venezia da quella data a, 2019 e poi a Corsico.

I religiosi Cavanis brasiliani son quindi diventati il principale sostegno, a volte gli iniziatori, di altre parti territoriali; e hanno occupato posti importanti, ora anche la carica di moderatori supremi, nella stessa curia generalizia.

1998 (4 dicembre) – Un fatto notevole, accaduto per la prima volta in Congregazione a un fratello laico e che ha dato una grande gioia a tutti, è stata la laurea in filosofia raggiunta dal fratello Renato José Rothen in questa data presso l'Univeristà FAI (Faculdades Associadas Ipiranga) di São

Paolo⁶¹⁷³.

1999 (14 novembre) – In questo giorno, mentre i religiosi della provincia del Brasile con circa 1200 persone che provenivano dalle nostre parrocchie e case stavano per realizzare un grande pellegrinaggio verso il santuario della Vergine *Aparecida do Norte* (São Paulo) per prepararsi al III millennio e per celebrare con gratitudine i 30 anni della fondazione dell'Istituto in Brasile, arrivò la notizia che l'"Associazione Antônio e Marcos Cavanis" era stata riconosciuta a livello federale (nazionale). Ciò fu un dono della Santa Vergine.

Intanto, i padri Cavanis venuti dall'Italia stavano diminuendo, sparendo progressivamente dal Brasile per vari motivi: alcuni erano morti in quel paese e sono sepolti a Castro, fedeli alla missione fino nella morte. Ricordiamo P. Livio Donati e P. Giuseppe Pagnacco morti a Castro nel 1988, P. Marcello Quilici, morto in accidente di macchina nel 1992, i padri Guerrino Molon e Giuseppe Simioni morti nel 2000 e, più di recente, P. Giovanni Carlo Tittoto nel 2013; oltre ad alcuni che, passati alla Regione Andina, erano morti là: come il diacono Aldo Menghi, ucciso da assassini narco nel 1995 a Esmeraldas, P. Angelo Zaniolo defunto nel 2003 e P. Orfeo Mason nel 2014, ambedue a Quito. Altri religiosi italiani erano rientrati in Italia, costretti a ciò dai risultati di Capitoli generali: P. Giuseppe Leonardi e P. Pietro Fietta perché eletti prepositi generali, rispettivamente nel 1989 e nel 1995 (riprendendo la vita missionaria più tardi, uno nel Congo e l'altro nelle Filippine); P. Giovanni De Biasio eletto Vicario generale (1995) e P. Diego Spadotto eletto segretario generale (2007; dopo ben 27 anni di presenza molto attiva in Brasile). Parecchi altri erano passati, come in parte si è detto, alla regione Andina, come per esempio P. Mario Merotto, trasferito come fondatore di regione a Esmeraldas in Ecuador nel 1982 e restando in regione Andina fino ad oggi, come si è detto. Rimangono in Brasile ancora tre padri italiani: P. Edoardo Ferrari, P. Giuseppe Viani e P.

⁶¹⁷³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999), 39.

Mario Valcamonica (2020).

Nel 2000, nel sobborgo di Mossunguê a Curitiba, capoluogo del Paraná, sede della nostra curia provinciale, la nostra comunità assume in modo formale la cura pastorale della parrocchia S. Grato. In seguito, la curia provinciale passerà a São Paulo, nella parrocchia *São José da Vila Palmeiras* nella *Freguesia do Ó*, poi a Castro in un settore dell'antico seminario Sta. Cruz⁶¹⁷⁴.

Il 25 marzo 2001 P. Edmilson Mendes prende possesso come primo parroco nella nuova parrocchia di "*Santa Rita de Cassia*" in Maringá, Paraná.

Nel settembre 2001 P. Diego Spadotto, importante personaggio della storia della parte territoriale brasiliana, rientra in Italia, dopo 27 anni di attività missionaria in Brasile.

Nel 2002 avviene l'Apertura del nostro seminario maggiore di filosofia "*Irmãos Cavanis*" a Uberlândia, Minas Gerais⁶¹⁷⁵.

Il mese di febbraio 2002 vede l'apertura della casa di accoglienza vocazionale presso la parrocchia di Guarantã do Norte⁶¹⁷⁶ in Mato Grosso.

Nel 2011 P. Edoardo Ferrari viene incaricato di fare per un anno l'esperienza di presenza Cavanis in una casa per ragazzi dipendenti da droga, in ricupero, nella diocesi di Erechim (Rio Grande do Sul)⁶¹⁷⁷. Il confratello realmente raggiunse Erechim il 14 febbraio 2011 e vi rimase fino all'agosto successivo. Venne a sapere che il suo incarico sarebbe stato non tanto quello di direzione o amministrazione, ma di direzione spirituale dei giovani ricoverati. Avrebbe dovuto, nel programma, collaborare anche come vicario o cooperatore in una parrocchia. C'era solo un dettaglio che non quadrava: la casa non esisteva. Si trattava più di un progetto di istituire una casa di questo tipo, in un antico edificio, non ancora organizzato allo scopo; inoltre non c'era ancora né

⁶¹⁷⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIV, 74.

⁶¹⁷⁵ A proposito del secondo mandato di P. Pietro Fietta, per la situazione conflittiva con la provincia Brasile a riguardo della casa di formazione di Uberlândia, come di quella di Guarantã do Norte cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003), p. 42.

⁶¹⁷⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 60 (gennaio-giugno 2002): 63.

⁶¹⁷⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVI, 78, pp. 86-88.

qualche giovane ricoverato né alcun membro del supposto personale. P. Edoardo si impegnò per vari mesi nel lavoro burocratico necessario per aprire di fatto una casa del genere e collaborò personalmente a restaurare e adattare l'ambiente; si accorse però che la diocesi non aveva praticamente la possibilità di realizzare il progetto, per la debolezza dell'organizzazione della stessa diocesi, anche perché essa si trovava nell'interregno tra il vescovo invitante, che aveva dato le dimissioni per raggiunto limite di età ed era sul punto di divenire vescovo emerito, e il nuovo vescovo che prendeva possesso e che non sembrava particolarmente interessato al progetto. Si ritirò P. Edoardo dunque dall'impresa, d'accordo con i superiori⁶¹⁷⁸. Evidentemente non si erano prese le necessarie informazioni in anticipo.

Nel 2012 la provincia del Brasile considerò la possibilità di aprire un'attività, possibilmente la cura pastorale di una parrocchia, con la successiva organizzazione e conduzione di una casa per bambini e giovani carenti, in Wanderlândia, in diocesi di Tocantinópolis, nella regione del nordest dello stato brasiliano di Tocantins, già parte settentrinale dello stato del Goiás. Un gruppo di religiosi Cavanis, assieme al superiore generale P. Alvisè Bellinato, visitarono la città di Wanderlândia e certamente la sede della diocesi, ma non ne seguì la fondazione di una nuova casa della Congregazione in questa città, né per ora in altre località dello stato di Tocantins.

Il “Brasile Cavanis” raggiunse probabilmente – per ora almeno – il suo massimo picco di crescita attorno all'inizio del 3° millennio, nel 2000. Da una rara lista di tutti i religiosi e seminaristi legati in qualche modo al Brasile, lista presente nel Notiziario⁶¹⁷⁹ risulta che la provincia aveva in attivo nell'anno 2000, primo semestre:

⁶¹⁷⁸ Da un'intervista fatta da P. Giuseppe Leonardi a P. Edoardo Ferrari, in visita a Venezia il 23 ottobre 2017.

⁶¹⁷⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-luglio 2000): 80-82.

- 30 professi perpetui residenti e operanti in Brasile, tra cui 23 brasiliani e 7 italiani; tra i quali 29 preti e 1 fratello.
- 3 padri italiani ritornati in Italia o passati in Ecuador (De Biasio, Incerti e Fietta) per motivi funzionali (cariche di curia generalizia o intermedia).
- 6 padri brasiliani operanti all'estero per vari motivi (missione, studio ecc.); cui si sarebbe dovuto aggiungere anche P. Giuseppe Leonardi, brasiliano naturalizzato.
- Un totale quindi di 29 professi perpetui brasiliani nati e uno naturalizzato; di cui 29 preti e un fratello.
- 8 seminaristi professi temporanei studenti di teologia a Belo Horizonte, di cui 2 in 3^a teologia, 5 in 2^a teologia, 1 in 1^a teologia, nessuno in 4^a; e di cui 6 nell'ISTA⁶¹⁸⁰ e 2 nell'ISI⁶¹⁸¹.
- 4 fratelli laici professi temporanei.
- 16 professi temporanei studenti di filosofia, di cui 3 in 3^a, 2 in 2^a e 11 in 1^a; due già a Uberlândia, nel nuovo seminario filosofico, 14 ancora all'IFITEME⁶¹⁸² di Ponta Grossa.
- 7 novizi.

⁶¹⁸⁰ Instituto São Tomás de Aquino.

⁶¹⁸¹ Instituto S. Inácio de Loyola.

⁶¹⁸² Instituto Filosófico e Teológico Mater Ecclesiae.

- 5 postulanti che avevano già concluso il liceo.
- 13 postulanti in 3^a liceo (sesto anno del secondario in termini brasiliani).
- 2 aspiranti nelle comunità parrocchiali.
- 60 aspiranti nei seminari minori di Castro e Realeza, in maggioranza liceali (*no colegial*), alcuni ancora nella scuola media (*ginásio*).
- Un totale di 145 persone in Brasile, più 6 brasiliani residenti all'estero!

Nel 2003, almeno, ma ciò era accaduto anche prima, per esempio nel periodo 1989-95, durante il mandato Leonardi, la Curia generalizia cominciò ad avvertire l'eccesso di opere (parrocchie soprattutto, ma anche eccessive case di formazione non strettamente necessarie), in rapporto al numero di religiosi nella Provincia Brasiliana, e quindi il pericolo di iperattività e di *burning-out*⁶¹⁸³ dei religiosi. Ordinò quindi di dare inizio a un serio ridimensionamento, dando suggerimenti chiari: chiusura al più presto del seminario di Uberlândia e delle tre parrocchie di Pérola d'Oeste, Planalto, São Mateus do Sul⁶¹⁸⁴.

Nel frattempo, si cominciò ad avvertire anche in Brasile il forte calo di giovani vocazionati; nel 2009 si arriva ad unificare i due noviziati della provincia Brasile e della Regione Andina in un unico noviziato Latino-americano. Certo c'è il vantaggio – come si annuncia – della vita fraterna in

⁶¹⁸³ Termine tecnico che indica “esaurimento nervoso, motivazionale, vocazionale da stress e eccessivo lavoro”.

⁶¹⁸⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003) a pag. 42.

comunità internazionali e dell'apprendimento reciproco delle lingue, ma di fatto il motivo è che i novizi non ci sono quasi più. Ciò dipendeva senza dubbio da un mondo che cambiava, da fatti demografici e di secolarizzazione; ma anche dall'aver poco curato, in questo periodo, in modo grave, la formazione e i formatori. Il problema della scarsità di vocazioni continuerà fino ad oggi; ma si vedono degli accenni di miglioramento.

All'inizio del 2016⁶¹⁸⁵ si trova la seguente notizia sul numero di seminaristi:

- 14 aspiranti nella casa di accoglienza *Nossa Senhora do Carmo* a Novo Progresso – Pará;
- 12 aspiranti nel seminario di Realeza;
- 5 novizi a Ponta Grossa;
- 9 professi temporanei, di cui 7 nell'Istituto Filosofico e Teologico di Belo Horizonte e due nella diaspora;
- 3 aspiranti attesi nella parrocchia di *Nossa Senhora Mãe de Misericórdia* a Belo Horizonte. In tutto sono 40 giovani in formazione iniziale e altri tre accolti nelle nostre case”.

Prima di concludere questa breve sintesi storica, si vorrebbero qui ricordare i nomi dei padri Cavanis che hanno guidato l'amata parte territoriale brasiliana, che lungo questi cinquant'anni di vita diventava gradualmente prima una sola casa all'inizio, poi regione (1973), poi pro-provincia (1985) e finalmente provincia (1996):

P. Livio Donati (1968-1971) e poi P. Guglielmo Incerti (1971-73) come rettori della casa di Castro, l'unica casa degli inizi; poi lo stesso P. Guglielmo Incerti come superiore regionale (1973-79); P. Diego Spadotto (nel 1979-85 come superiore regionale, nel periodo 1985-88 come superiore pro-provinciale e nei due mandati del 1994-2000 come superiore

⁶¹⁸⁵ *Ibid.*, XLII, 88 (gennaio-giugno 2016): 52.

provinciale); P. Pietro Fietta (1988-94, da superiore pro-provinciale); e i successori, come superiori provinciali P. Giuseppe Viani (2000-06); P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo (2006-2012); e infine l'attuale superiore provinciale, P. Edegar de Souza (dal 2012 ad oggi, 2020). Da notare che la parte territoriale brasiliana non è mai passata per lo stadio di delegazione. Da tempo è, purtroppo, l'unica parte territoriale che ha lo stato di provincia. Sarebbe più importante però ricordare qui dettagliatamente i nomi di tutti i religiosi Cavanis brasiliani, che del resto si possono ritrovare nelle tabelle annesse: hanno emesso la loro professione perpetua come fratelli laici due dei nostri: fratel Wenceslau Kluczkowski e fratel Renato José Rothen; e sono stati ordinati preti, dal 1981 ad oggi, 59 Cavanis brasiliani, per un totale di 61 professi perpetui Cavanis brasiliani. Ricordarli tutti per nome darebbe luogo a una lista enorme. Li conosce il Signore uno per uno e del resto i loro nomi si trovano singolarmente espressi e ricordati in queste pagine e nelle tabelle.

Alcuni dei Cavanis brasiliani hanno raggiunto la casa del Padre: il carissimo P. Cleimar Pedro Fassini, ordinato prete sul letto di morte; P. Aldino Antônio da Rosa e P. Norberto Artêmio Rech che due gravi incidenti stradali hanno portato via alla Congregazione. Altri hanno percorso altre strade, abbandonando la cara Congregazione, alcuni rimanendo preti diocesani, altri lasciando proprio il ministero presbiterale oltre alla vita religiosa. Quaranta professi perpetui brasiliani, preti o fratelli laici, continuano nel loro cammino e impegno in Congregazione (2018): ventinove in Brasile, undici in altri paesi.

Infine, bisogna ricordare qui che l'anno scorso (2019), con inizio già alla fine dell'anno precedente, si stava celebrando con gioia in tutta la Congregazione e particolarmente nella Provincia Brasile il 50° anniversario dalla fondazione di questa parte territoriale, la prima fuori d'Italia; e quindi il suo giubileo d'oro⁶¹⁸⁶. *Ad multos annos!* O, come amavano dire i

⁶¹⁸⁶ Nell'occasione furono pubblicati, a cura della Provincia Brasile, i due volumetti Teixeira, 2019 e Religiosos da Proincia Cavanis do Brasil 2019.

fondatori dell'Istituto Cavanis: “*Quod bonum faustum felix fortunatumque sit!*”⁶¹⁸⁷.

Tabella: i governi della *Pars Brasiliae*⁶¹⁸⁸

Anno	Superiore della parte territoriale	Vicario	Consiglieri	Altri ufficiali
Nei primi 5 anni, il rettore della casa di Castro era anche responsabile della parte territoriale che gradualmente si espandeva. Non c'era consiglio.				
1968-1971	Livio Donati	---	---	Il 1968 in realtà è consistito di una sola settimana: 24-31 dicembre 1968.
1971-1973	Guglielmo Incerti	Mario Merotto	Mario Merotto Marcello Quilici	---
Il 20.12.1973 è istituita la Regione del Brasile				
1973-1976 1° governo regionale	Guglielmo Incerti	Mario Merotto	Mario Merotto, Diego Spadotto	---
1976-1979 2° governo regionale	Guglielmo Incerti	Diego Spadotto	Diego Spadotto, Marcello Quilici	Nel 1979 P. Guglielmo diviene superiore generale e passa in Italia.
1979-1985 3° governo regionale	Diego Spadotto	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio, Marcello Quilici	Giovanni De Biasio, economo regionale Diego Spadotto, maestro dei chierici e degli studenti
Nel capitolo generale 1985 è istituita la pro-provincia del Brasile				
1985-1988 1° governo pro-provinciale	Diego Spadotto	Pietro Fietta	Pietro Fietta, Edoardo Ferrari, Giuseppe Viani, Calixto Antônio Pawlak	1° Capitolo pro-provinciale del Brasile, Ponta Grossa, 15.11.1985. La seconda sessione di questo capitolo si è svolta il 27-29.1.1986. Giovanni De Biasio, economo regionale

⁶¹⁸⁷ Ovvero, «E ciò riesca bene, fausto, felice, fortunato». Formula augurale (spesso scritta abbreviatamente *Q.B.F.F.F.S.*).

⁶¹⁸⁸ Questo nome viene utilizzato – anche se mai in uso nella realtà – come quello che segue, cioè *Pars Andium*, dato il cambiamento dei nomi e della qualità delle parti territoriali, da delegazione a regione, da questo a pro-provincia, da questo a provincia, e, a volte, marcia indietro.

1988-1991 2° governo pro-provinciale	Pietro Fietta	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani, Giuseppe Leonardi (e poi nell'agosto 1989 sostituito da Vandir Santo Freo), Diego Spadotto, Antônio Paulo Vieira Sagrilo	2° Capitolo pro-provinciale del Brasile, 24-25.8.1988 a Castro. Giovanni De Biasio, economo pro-provinciale; Maestro dei Novizi e rettore del seminario di Ponta Grossa P. Diego Spadotto; P. Vandir Santo Freo rettore del seminario teologico di Belo Horizonte; P. Irani Tonet rettore del seminario di Castro.
1991-1994 3° governo pro-provinciale	Pietro Fietta	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani, Antônio Paulo Vieira Sagrilo, Vandir Santo Freo, Irani Luiz Tonet	Giovanni De Biasio (econ. reg.), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (segret. gen.)
Il 19 maggio 1996 è istituita la Provincia "Antônio e Marcos Cavanis" del Brasile.				
1994-1997 1° governo provinciale	Diego Spadotto	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini, Irani Luiz Tonet, Vandir Santo Freo, Antônio Elcio Aleixo	Edoardo Ferrari (econo. prov.)
1997-2000 2° governo provinciale	Diego Spadotto	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet, Antônio Paulo Sagrilo, Antônio Elcio Aleixo, Edmilson Mendes	1° capitolo Provinciale (Castro, 13-17 luglio 1997) Edoardo Ferrari (econ. prov.), Edmilson Mendes (segret. prov.), Caetano A. Sandrini (Maestro dei novizi), A.P. Sagrilo (Maestro dei filosofi), Irani Luiz Tonet (Maestro dei teologi)
2000-2003 3° governo provinciale	Giuseppe Viani	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo Caetano Ângelo Sandrini Valdecir Pavan Irani Luiz Tonet	2° capitolo provinciale (Castro, 16-21 ottobre 2000)
2003-2006 4° governo provinciale	Giuseppe Viani	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo, Valdecir Pagan, James Dalalasta, José Sydney do Prado Alves	3° Capitolo Provinciale (Castro, 13-17 ottobre 2003)
2006-2009 5° governo provinciale	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani, Caetano Ângelo Sandrini, João da Costa Holanda, José Sidney do Prado Alves	4° Capitolo Provinciale (Castro, 16-21 luglio 2006). Il 14.1.2007 se ne tenne la seconda parte, a Castro. Valdecir Pavan economo prov.; José Sidney do Prado Alves maestro dei novizi; Silvestre Selunk maestro dei filosofi a Uberlândia; Caetano Ângelo Sandrini, João da Costa Holanda maestro dei teologi a Belo Horizonte. La sede della Provincia passa a São Paulo, nella parrocchia di São José, Vila Palmeiras.

2009-2012 6° governo provinciale	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Edemar de Souza	Edemar de Souza, Giuseppe Viani, João da Costa Holanda, Caetano Ângelo Sandrini	5° Cap. Prov. a Castro 6-10 luglio 2009. José Amilton, segretario prov. Valdecir Pavan economo e rappresentante legale. La sede della Provincia da São Paulo torna a Castro il 14 febbraio 2009.
2012-2015 6° governo provinciale	Edemar de Souza	Valdecir Pavan (e poi João da Costa Holanda dal 13.5.2014)	Dopo il rimpasto dovuto all'uscita di Valdecir Pavan: João da Costa Holanda, Adriano Sacardo, Paulo Oldair Welter, Antônio Paulo Vieira Sagrilo	6° Cap. Prov. A Castro 23-28 luglio 2012. Valdecir Pavan economo e rappresentante legale. Sostituito da: Paulo Oldair Welter, dal 13.5.2014 Lo stesso P. Paulo Oldair Welter è stato nominato maestro dei novizi, a partire dal 2014.
2015-18 7° governo provinciale	Edemar de Souza	João da Costa Holanda	Antes: João da Costa Holanda, Paulo Oldair Welter, José F. Zanon, Vandir Santo Freo, Dal 24.2.2017: João da Costa Holanda, José F. Zanon, Vandir Santo Freo, Franco Allen Somensi	7° Cap. Prov. a Castro, 20-25.7.2015 Paulo Oldair Welter (Maestro dei novizi); Antônio Paulo Vieira Sagrilo (Maestro degli studenti di filos. e teol.); João da Costa Holanda (econ. prov.)
2018-20 8° governo provinciale	Edemar de Souza	João da Costa Holanda	João da Costa Holanda, Paulo Oldair Welter, José Francisco Zanon, Franco Allen Somensi	8° Cap. Prov. a Castro, 16-20.7.2018. Tadeu Biasio (Maestro dei novizi); Vandir Santo Freo (Maestro degli studenti di filosofia); Paulo Oldair Welter (Maestro degli studenti di Teologia); João da Costa Holanda (econ. prov.)

3.1 Le case della *Pars Brasiliae*

LISTA DEI VESCOVI DELLA DIOCESI DI PONTA GROSSA – PARANÁ - BRASILE

- Antônio Mazzarotto † (16 dicembre 1929 - 20 marzo 1965 ritirato). Primo vescovo della Diocesi. Ha più volte invitato la congregazione dei Cavanis alla sua diocesi e ricevette la visita del P. Riccardo Zardinoni, su mandato del preposito P. Gioachino Tomasi.
- Geraldo Claudio Luiz Micheletto Pellanda, C.P. † (20 marzo 1965 succeduto - 2 gennaio 1991 deceduto). Ha ricevuto il primo gruppo di religiosi Cavanis e ha poi offerto all'Istituto altre parrocchie e attività. Ne ha ricevuto la collaborazione per 23 anni.
- Murilo Sebastião Ramos Krieger, S.C.I. (8 maggio 1991 - 7 maggio 1997 nominato arcivescovo di Maringá).
- João Braz de Aviz (12 agosto 1998 - 17 luglio 2002 nominato arcivescovo di Maringá). Cardinale.
- Sérgio Arthur Braschi, dal 16 luglio 2003.

La diocesi di Ponta Grossa è suffraganea dell'arcidiocesi di Curitiba (Paraná, Brasile) e appartiene alla regione ecclesiastica Sul 2. Nel 2016 essa contava 630.000 battezzati su 763.657 abitanti. È retta (2019) dal vescovo Dom Sérgio Arthur Braschi. La diocesi comprende (2020) 17 comuni dello stato del Paraná: Carambeí, Castro, Fernandes Pinheiro, Guamiranga, Imbaú, Imbituva, Ipiranga, Irati, Ivaí, Ortigueira, Piraí do Sul, Ponta Grossa, Reserva, Teixeira Soares, Telêmaco Borba, Tibagi, e Ventania. Sede vescovile è la città di Ponta Grossa, dove si trova la cattedrale di Sant'Anna. Il territorio si estende su una superficie di 20.986 km² ed è suddiviso in 46 parrocchie. La diocesi è stata eretta il 10 maggio 1926 con la bolla *Quum in*

dies numerus di papa Pio XI, ricavandone il territorio dalla diocesi di Curitiba, che contestualmente fu elevata ad arcidiocesi metropolitana.

Il 9 dicembre 1933, il 16 dicembre 1965 e il 3 dicembre 1976 la diocesi ha ceduto gradualmente porzioni del suo territorio originario a vantaggio dell'erezione rispettivamente della prelatura territoriale di Palmas (oggi diocesi di Palmas-Francisco Beltrão) e delle diocesi di Guarapuava e di União da Vitória. Parecchi religiosi Cavanis si recarono a União da Vitória in occasione dell'erezione di quella diocesi, tra le cui parrocchie, tra l'altro, c'è anche quella di São Mateus do Sul.

Il 25 luglio 1983, con la lettera apostolica *Constat Christifideles*, papa Giovanni Paolo II ha confermato la Beata Maria Vergine, venerata con il titolo di *Nossa Senhora Mãe da Divina Graça*, patrona principale della diocesi.

3.2 La casa (Le case) di Castro – Paraná – Brasile

Della casa di Castro si è parlato molte volte nelle pagine precedenti, con particolare insistenza e particolare amore, perché si tratta della prima casa della parte territoriale del Brasile, anzi, in assoluto, della prima casa della Congregazione delle Scuole di Carità fuori dell'Italia.

Qui però si vuole presentare questa casa, anzi questo complesso di case e di opere, in modo più organico, inquadrando la presenza e l'opera dei Cavanis nell'antica città.

Castro⁶¹⁸⁹ fu l'abitato più antico della regione dei “*Campos gerais*” ossia del complesso di praterie del primo altipiano (*planalto*) del Paraná⁶¹⁹⁰. Tali praterie, detti *campos*, in parte sono dovute al disboscamento relativamente recente o anche recente; ma in buona parte sono praterie naturali, dovute al tipo di ambiente e al clima: *campo* (quando pura prateria, a pascolo), *campo cerrado* (quando sparsamente arborizzate con cespugli e alberetti), *cerradão* (quando abbondantemente arborizzate); sono savane naturali che prevalgono nell'ambiente, mentre i boschi e le foreste, in cui l'essenza principale è la bellissima araucaria o *pinheiro do Paraná*⁶¹⁹¹ si trovano come foreste ciliari al margine di fiumi, torrenti e ruscelli oppure in depressioni in forma di *capões*.

L'abitato di Castro fu fondato nel secolo XVIII al margine sinistro del fiume Iapó, affluente del Tibagi, da *tropeiros*, cioè da conducenti di *tropas*, ossia mandrie di equini, principalmente muli ma anche cavalli, allevati nel sud del Brasile, più esattamente nel Rio Grande do Sul dai *gaúchos*, in particolare

⁶¹⁸⁹ I testi sulle case della parte territoriale del Brasile sono stati scritti servendosi dei testi precedenti della prima edizione della storia generale della Congregazione, della rivista *Charitas*, di *Famílias religiosas Cavanis no Brasil* in G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit.

⁶¹⁹⁰ Compreso tra la *Serra do Mar* (Catena costiera) e la falesia che si può chiamare di São Luiz do Purunã, tra Curitiba e Ponta Grossa, e che si passa anche tra Castro e Jaguariaíva e, naturalmente, altrove.

Araucaria angustifolia, ossia i bellissimi e tipici e cosiddetti pini (anche se non sono affatto pini) del Paraná ossia *pinheiros do Paraná* con la loro caratteristica forma ad ombrella⁶¹⁹¹, si trovano soltanto nella vallate, al riparo dai venti, e sono allora i boschi detti “boschi ciliari”, ossia che crescono sul ciglio o sui margini dei torrenti e fiumi, e nelle depressioni, e si chiamano allora *capões*. Le foreste di *araucaria* hanno sofferto di distruzioni spaventose e preoccupanti negli ultimi cinquant'anni. Purtroppo anche la piccola foresta ad araucarie della nostra *chácara* (piccola fattoria) di Castro è stata profondamente danneggiata dal pascolo e dal taglio sconsiderato di alberi pregiati.

da Viamão, o anche in Argentina, e condotti per la vendita alla fiera del bestiame (*feira de muares*) a Sorocaba, nello stato di São Paulo. Tali animali erano poi occupati soprattutto nel trasporto, in particolare di minerale dalle miniere dello stato di Minas Gerais, per incamminarlo ai porti di Rio o di Santos o altri ancora. Nei *Campos Gerais* i *muares* passavano un tempo per l'ingrasso nei pascoli prima della vendita. Il sito di Castro era una di queste zone, ed era anche il luogo di un guado sul fiume Iapó, esattamente nel punto in cui passa ora la strada asfaltata (PR 151) a fianco della città. L'accampamento dei *tropeiros* divenne un villaggio (1751⁶¹⁹²) con la sua chiesetta, poi la *Freguesia*⁶¹⁹³ *de Sant'Ana do Iapó* (dopo il 1771), poi al livello di *Vila*⁶¹⁹⁴ nel 1788 (*Vila Nova de Castro*, dal cognome del ministro portoghese degli affari d'oltremare, cioè delle colonie, tale Martinho de Melo e Castro, cui si voleva fare un interessato omaggio), poi divenne città (1857), semplificando in quell'occasione il suo nome in quello attuale, di Castro.

Nel secolo XIX la città aveva ricevuto, come luogo di tappa, alcune visite di rilievo; tra queste, quella del naturalista francese Auguste de Sant'Hilaire; quella dell'imperatore Dom Pedro II a fine maggio 1880, con la sua sposa Theresa Cristina e grande seguito; la coppia imperiale si era ospitata proprio nell'ala antica dell'edificio che più tardi sarà il Collegio Santa Cruz, alla Rua Visconde do Rio Branco; si trattava di un edificio (*um casarão*) di epoca coloniale⁶¹⁹⁵.

⁶¹⁹² Credo che la data del 1751 sia più esatta di quella del 1715, che si trova nel libro citato, del 25° della parte territoriale brasiliana. In particolare fu questa la data della costruzione della prima chiesetta di *pau a pique*, ossia costruita con pareti a palizzata e copertura di paglia.

⁶¹⁹³ Parrocchia e insieme centro abitato.

⁶¹⁹⁴ A quel tempo era "vila" anche Curitiba, meno antica di Castro.

⁶¹⁹⁵ Si tratta proprio dell'ala che oggi è sede della Provincia Cavanis del Brasile. A quel tempo e fino al 1973-74 il *casarão* era costruito in *taipa* detta anche *adobe*, cioè in fango pressato (perciò si dice anche edificio di "barro socado") sostenuto da una struttura principale in travi e altre minori strutture di legno; le pareti interne ed esterne erano coperte di malta e dipinte; il tetto era costituito da tegole vane (coppi). Al passaggio tra gli anni 1973 e 1974 l'ala, pur avendo carattere storico, fu abbattuta e sostituita da una costruzione in cemento armato e laterizio, divenendo sede della cappella e dei refettori al pianterreno; e dell'abitazione della comunità al primo piano. Chi scrive aveva visto l'antico edificio nel suo primo viaggio al Brasile nel maggio 1973, e aveva trovato il nuovo edificio finito nel maggio del 1974, al suo arrivo in Brasile, con qualche perplessità personale sulla bontà dell'operazione, anche se poi il nuovo edificio era effettivamente molto più comodo.

Durante la rivoluzione federalista (1893-1894), Castro divenne temporaneamente capitale interina del Paraná, a seguito del Decreto Estadual n° 24, del 18 gennaio 1894. Questo fatto dipende dalla temporanea occupazione di Curitiba da parte delle truppe gaúche (pronuncia gaúxe) durante tale guerra rivoluzionaria.

Castro si trova a 159 km da Curitiba, capitale dello stato del Paraná, a 988 m sul livello del mare. Ha un clima gradevole, subtropicale, di tipo simile a quello dell'Italia meridionale come temperature. Non mancano le nebbie; d'inverno, da maggio a settembre, si arriva allo 0° termico o leggermente meno, con la presenza frequente di “*geadas*”, ossia di copertura spessa di brine che imbiancano totalmente il paesaggio all'alba e in mattinata e, molto raramente, di neve. D'estate fa piuttosto caldo, ma si passano di poco i 30°. La stagione delle piogge avviene a dicembre e gennaio, quando la vallata dello Iapó, sotto al seminario e scuola Santa Cruz, si allaga totalmente, includendo anche il campo da calcio di proprietà dell'Istituto. In tale occasione, ma anche a ogni pioggia, abbondano e si moltiplicano i grossi rospi locali detti *sapos* in portoghese, per cui la città è chiamata (dai non castrensi naturalmente) anche *Sapolândia*. La città, che si è espansa sui due lati del fiume Iapó, ha il suo centro alle coordinate di 24° 47' 27" S 50° 00' 43" W, quindi poco sotto il tropico del Capricorno. Nel 2018 il comune aveva 71.151 abitanti.

La città di Castro consta al presente (2019) di quattro parrocchie, appartenenti alla diocesi di Ponta Grossa:

1. Nossa Senhora Sant'Ana, chiesa matrice (1774), nel centro storico della città; la chiesa più antica della diocesi di Ponta Grossa. Nel territorio di questa parrocchia si trova l'edificio dell'antico *Colégio Santa Cruz* e l'attuale sede della Provincia Cavanis del Brasile; la parrocchia è da sempre tenuta dal clero diocesano;

2. *Nossa Senhora do Rosário*, (1967), nella *Vila Rio Branco*, nel quartiere detto della Ronda; tenuta dai religiosi della Comunità di *Nossa Senhora de Sion*;
3. *São Judas Tadeu*: (1972), nella *Vila Santa Cruz* e altre vilas vicine, tenuta dai padri della Congregazione delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis);
4. Più di recente, *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro* (2005), nel *Jardim Colonial*, tenuta dal clero diocesano⁶¹⁹⁶.

L'attività dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame è la più importante nel comune, con coltivazione di soia, granturco, fagioli, riso (da terra, cioè non di risaia), carote, patate; allevamento di bovini da latte, suini, galline e altri animali di bassa corte. Il bacino castrense di produzione del latte vaccino è considerato il principale del Brasile in produttività e qualità genetica con capacità approssimata de 400.000 litri/giorno. Anche il turismo vi ha un certo spazio.

Si è detto sopra che la città di Castro era stata visitata da P. Riccardo Zardinoni nel 1959, quando era (primo) vescovo di Ponta Grossa Mons. Antonio Mazzarotto. Come si è detto, P. Riccardo, tra il 1958 e il 1959, partì e ritornò in nave e aveva visitato varie diocesi del sud del Brasile ma rimanendo con la fondata impressione che la diocesi preferibile per cominciare era quella di Ponta Grossa nel Paraná; e presentò al preposito la sua profetica relazione. Ma fu soltanto con il suo viaggio del 31 marzo al 26 aprile 1968 che il nuovo preposito, P. Orfeo Mason, visitò di nuovo, oltre ad altre diocesi, Ponta Grossa e decise, con il consenso del suo consiglio, di accettare come prima base in Brasile e come prima missione e casa all'estero dell'Istituto Cavanis la città di Castro, allora una piccola città. L'attività pastorale prescelta era stata quella dell'educazione della gioventù; e il

⁶¹⁹⁶ Per informazioni su Castro cf. G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit.

secondo vescovo di Ponta Grossa, Mons. (*Dom*) Geraldo (Claudio Luiz) Micheletto Pellanda, C.P.⁶¹⁹⁷ ci aveva offerto il *Colégio Santa Cruz*, scuola esterna e convitto diocesani.

Come detto sopra, i primi tre padri Cavanis arrivarono in diocesi di Ponta Grossa e in quella città negli ultimi giorni del 1968, alla vigilia di Natale. Essi entrarono nel *Colégio Santa Cruz* di Castro e cominciarono ad operarvi il 28 dicembre 1968, con la comunità costituita dai primi tre padri.

Di Castro si è parlato abbastanza ampiamente nell'introduzione a questo settore del libro che riguarda la *Pars Brasiliae*, perché sono anni e fatti che riguardano l'impostazione data non solo alla casa ma al futuro della parte territoriale; non li ripetiamo qui. Ricordiamo solo che il collegio in breve si chiuse e si trasformò in seminario minore (dal 3 marzo 1972), soprattutto in seguito all'arrivo in Brasile del P. Guglielmo Incerti, superiore regionale, più tardi anche superiore generale, ma soprattutto grande formatore. Molte opere alternative intanto si aprirono nei quartieri più poveri di Castro e ad Ortigueira. Inoltre, P. Livio insegnava religione, facendo mostra del suo caratteristico "*portuliano*" (portoghese-italiano) nelle scuole statali, ma essendo molto amato da tutti; P. Mario Merotto assumeva la coordinazione della catechesi diocesana a Ponta Grossa.

Così il nuovo Seminario Santa Cruz, di orientamento vocazionale, già operante dal 1972, venne inaugurato ufficialmente il 30 giugno 1974⁶¹⁹⁸ con la benedizione data dal vescovo diocesano Dom Geraldo Micheletto Pellanda e la presenza del preposito generale, P. Orfeo Mason e di tutti i primi undici padri Cavanis, italiani, già presenti in Brasile. Fu una bella celebrazione, coincidendo poi con la festa del secondo centenario della nascita dei fondatori, Antonio e Marco Cavanis (rispettivamente 1772 e 1774). Il seminario, oltre ad essere un ambiente molto ampio e spazioso,

⁶¹⁹⁷ Passionista.

⁶¹⁹⁸ I lavori di riforma, restauro, parziale ricostruzione e adattamento al nuovo uso, costarono nel 1972-74 £ (lire italiane) 7.500.000, corrispondenti nel 2019 a € 53.336,70. Sarebbe difficile però attualmente attuare tale opera con questa somma. Sono cambiati i tempi, non soltanto il cambio puro e semplice di valuta.

disponeva di una bella cappella, di una grande e preziosa biblioteca lasciata in eredità dal collegio, oltre a quello che si era portato dall'Italia e che si veniva acquistando, di un museo didattico di scienze naturali e di molti spazi interni ed esterni per il gioco e lo sport, includendo un grande campo sportivo nel *banhado* ossia nella zona allagabile (periodicamente) della valle dell'Iapó e più tardi anche di una grande palestra di ginnastica e di sport costruita sul finire degli anni Settanta. Bisogna anche aggiungere che, rispetto alla situazione precedente del collegio, il cui edificio era obsoleto e fatiscente, l'Istituto Cavanis provvide a una riforma completa dell'impianto elettrico e idraulico e alla costruzione di una quantità di batterie di servizi igienici⁶¹⁹⁹.

Inizialmente il seminario fu soltanto per ragazzini⁶²⁰⁰; poi questi vennero crescendo. Dal 1982, i liceali, cioè i ragazzi che frequentavano la scuola secondaria superiore, lo facevano nell'ambiente stesso del seminario, in un corso seminaristico interno di II grado, approvato con il Parere 217/81 della Segreteria di Stato dell'Educazione del Paraná. Il corso fu frequentato anche da allievi provenienti dal seminario dei padri di *Nossa Senhora de Sion*, dalla parrocchia della Ronda a Castro. Nel liceo, i professori erano in massima parte i padri della comunità Cavanis: tra i professori religiosi ricordiamo i padri Livio Donati, Lettere, P. Molon, Latino, P. Tadeu Biasio, Matematica, Fisica e Scienze; tra i laici, il caro amico prof. Juarez Telles. Il liceo interno fu chiuso poi nel 1998 e i seminaristi liceali passarono all'inizio nella scuola Antônio e Marcos Cavanis.

Nei primi tempi, quando ci furono a Castro anche seminaristi Cavanis che avevano compiuto la maturità liceale, essi passarono a frequentare i corsi di filosofia e poi di teologia a Ponta Grossa, fino a quando si costruirà il seminario maggiore Cavanis in quella città, nel 1980. Ogni giorno essi

⁶¹⁹⁹ Per dettagli cf. G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., pp. 51-52; 56ss.

⁶²⁰⁰ 5^a-8^a série; in Italia corrisponderebbe grosso modo dalla 5^a primaria alla 3^a media.

andavano fino a Ponta Grossa in pullmino particolare, con un'ora di viaggio quando non c'era la nebbia, del resto piuttosto frequente al mattino.

Como si disse sopra, il seminario Santa Cruz fu anche sede canonica della prima annata di novizi (1975-76), con i primi quattro novizi, Calixto Antônio Pawlak, Lauro Thomaz Filho da Lima, Renato e Amasino; e con P. Diego Spadotto come primo maestro dei novizi. Gli altri padri Cavanis collaboravano dando i vari corsi propri del programma dell'anno del noviziato.

Di questi giovani, i primi due arrivarono alla professione religiosa (emessa il 27 giugno 1976), il primo anche alla professione perpetua e poi all'ordinazione presbiterale (Calixto Pawlak fu ordinato prete, come primo padre Cavanis Brasiliano, il 12 dicembre 1981, a Realeza). Nessuno continuò poi in Congregazione; ma questa esperienza era stata comunque un importante inizio e una buona scuola per i formatori. L'ordinazione presbiterale del caro P. Calixto Pawlak del resto era servita molto di stimolo per i più giovani, e il religioso, negli anni in cui rimase in Congregazione, dette un buon contributo in molti sensi. Lauro Thomaz Filho da Lima rimane un buon amico della Congregazione. Con gli altri due abbiamo perso il contatto e, purtroppo non ne ricordiamo il cognome.

Di passaggio, mi piacerebbe tradurre e ricordare qui una pagina di P. Giovanni De Biasio⁶²⁰¹, sul dolore che ci procurò molte volte l'uscita di confratelli molto cari “Abbiamo avuto la tristezza e la prova di perdere tre fratelli nostri preti, nel 1990: i padri Calixto Antônio Pawlak, e Luiz Caetano Menezes de Macedo e, nel 1992, il P. Flavio Saccarola⁶²⁰². Problema psicologico?? Tentazioni o indebolimento della fede? Gesù che fu il grande formatore dei primissimi sacerdoti, ci lascia avvisati: “³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho

⁶²⁰¹ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., p. 129.

⁶²⁰² I primi due sono brasiliani, il terzo, italiano.

pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,21-32).

Per questo seminario passarono molte centinaia di ragazzini e giovani⁶²⁰³. Naturalmente solo una piccola percentuale divenne religioso Cavanis e perseverò. Alcuni divennero poi preti diocesani, altri catechisti e uomini di chiesa; per tutti poi fu un aiuto per poter studiare gratuitamente e godere di una buona e sana alimentazione nell’età della crescita, in tempi difficili.

A fianco del seminario, c’erano altre attività: già all’inizio del 1970 il P. Francesco Giusti si era spostato come parroco a Ortigueira, la prima parrocchia brasiliana affidata ai padri Cavanis. Nel 1971 si era aperta la scuola materna “*Centro de Educação Infantil Jardim “Ninho Sorriso”*” a Castro, nella Vila Santa Cruz. P. Mario Merotto poi fin dall’arrivo, prima come rettore (dal 17 febbraio 1972), poi come vice parroco dei quartieri di oltre Iapó (destra del fiume; essi appartenevano in origine al territorio della parrocchia matrice di S. Anna) e infine come parroco della nuova parrocchia di *São Judas Tadeu*⁶²⁰⁴, il cui edificio, chiesa e opere parrocchiali, era stato costruito nel 1974-75 in buona parte con beneficenze venute dall’Italia, oltre che da promozioni e feste locali. La parrocchia comprendeva oltre alla frangia urbana della destra-Iapó, un discreto numero di comunità di cristiani agricoltori e allevatori di bestiame dell’interno o hinterland, con le loro cappelle. Il territorio, con la cappella di Guararema, arrivava fino ai piedi della grande falesia devoniana che separa il primo dal secondo *planalto* (altipiano). Nelle favelas più povere della parrocchia, operava P. Giuseppe Pagnacco, con la sua enorme carità, vero padre dei poveri⁶²⁰⁵.

⁶²⁰³ Nel 1993 i ragazzi del seminario di Castro, tra scuole medie e liceo erano 49 (De Biasio, 1994, p. 192). Negli anni precedenti spesso erano molto più numerosi. Nel 1975 per esempio erano circa 70 (*Ibid.*, p. 60).

⁶²⁰⁴ L’autore si permette di suggerire che l’ornato e il decoro interno di questa chiesa, con tutto il rispetto per il suo fondatore. Il caro P. Mario Merotto, da poco mancato, sia sostituito e aggiornato, eliminando o sostituendo le numerose immagini in “fotocopia” e bianco e nero. Questa, che è la prima chiesa parrocchiale costruita dall’Istituto Cavanis in Brasile, merita un migliore e maggiore livello di arte sacra.

⁶²⁰⁵ Si veda la sua biografia tra quelle dei religiosi del XX secolo; e G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit., pp. 126-128.

Giunse in seguito nella *Vila Rosário*, a imitazione di quella, più ampia, di Ponta Grossa, la *Casa da Criança e do Adolescente Pe. Marcello Quilici*, tipica dell'apostolato più caro ai Cavanis, quello della cura amorosa ai bambini e giovani poveri e abbandonati. La casa ebbe progressivamente un grande sviluppo ed è molto conosciuta e amata a Castro.

Un'altra attività della casa di Castro era ed è quella dei ritiri e incontri, per giovani e adulti, secondo il nostro spirito e carisma (cost. 2, §3). L'ambiente della *chácara*, ossia della fattoria del Collegio (poi seminario) S. Cruz era già servita da anni per i ritiri di gruppi; gradualmente si costruirono alcune parti; prima ancora all'inizio un semplice baraccone o *galpão*, costruito con materiale di risulta, proveniente dalla ricostruzione di alcune parti del colégio Santa Cruz; poi la cappella in forma di *Chalet*, a sezione triangolare; poi il chiostro con alcune stanze; ma fu il 16 settembre 1990 che fu inaugurato il *Cenáculo Cavanis*, come casa specifica per il ministero degli Esercizi Spirituali, ritiri e incontri; da quell'epoca in genere almeno un membro della comunità Cavanis di Castro ebbe residenza stabile in questo edificio, che doveva anche essere custodito. Spesso ci abitava e operava una vera comunità: nel 1993, per esempio, la comunità era costituita dai religiosi P. Piero Fietta, superiore pro-provinciale e responsabile della casa di ritiri; P. Antônio Élcio Aleixo, direttore della scuola statale di cui si dirà qui sotto, e professore anche nel seminario Santa Cruz; e il fratello Wenceslau Kluczkowski, nativo di Castro, e uno dei più anziani dei religiosi Cavanis brasiliani; che sarà poi più spesso il membro residente di questa casa, come prezioso incaricato in particolare dell'amministrazione della casa dei ritiri e della *chácara*.

Un segmento separato dell'antica scuola del *Colégio Santa Cruz*, sito dall'altra parte (ovest) della rua Visconde do Rio Branco, con il suo grande cortile, divenne il *Colégio Estadual Antônio e Marcos Cavanis*⁶²⁰⁶ l'11 marzo 1991, e fu diretta almeno nei primi anni da uno dei nostri, in concreto

⁶²⁰⁶ Cioè a livello dello stato del Paraná.

dal P. Antônio Elcio Aleixo dal 15 maggio 1992, come preside. In precedenza, nella Pontificia Università Cattolica-PUC di Belo Horizonte aveva raggiunto l'abilitazione per l'insegnamento di Filosofia e Storia. P. Elcio rimase direttore di quella scuola, come vero padre Cavanis che era, fino alla sua partenza in missione per Santa Cruz de La Sierra nel 2000. In seguito, purtroppo, un incendio distrusse l'edificio e assieme, a quanto pare, anche le collezioni naturalistiche del museo didattico, già del *Colégio Santa Cruz*, ma non la bella biblioteca.

L'edificio principale del Seminario cambiò utilizzazione nel 2008, dato che ormai la tendenza era a non ricevere più grandi numeri di ragazzini degli anni terminali del primo ciclo e dei primi anni del secondo ciclo; ma piuttosto un numero minore di giovani aspiranti e postulanti già parzialmente formati nel loro ambiente cristiano, prima di entrare in un aspirantato o postulantato. Queste attività formative si svolsero in ambienti diversi, nelle vicinanze della parrocchia *São Judas Tadeu* e della *Casa da criança* di Castro. Il seminario si trova ospitato nel Cenáculo Cavanis nella Chácara⁶²⁰⁷.

L'ala dell'antico edificio occupata dalla comunità, rimase gradualmente ad avere il principale compito di sede della parte territoriale del Brasile, nelle sue successive fasi di Regione, di Pro-Provincia e di Provincia. Fu tale fino a quando detta sede fu trasportata a Mossunguê, un quartiere di suburbio agricolo di Curitiba (2 febbraio 1996-21 luglio 2006) e in seguito alla parrocchia di São José da Vila Palmeiras nella Freguesia de Nossa Senhora do Ó a São Paulo (21 luglio 2006-14 febbraio 2009). Dopo quest'ultima data, la sede della provincia ritornò all'antica sede a Castro, con indirizzo però non più alla rua Visconde de Rio Branco, ma al nuovo indirizzo (vicinissimo) Rua Antônio Rolim de Moura, 1490, corrispondente al passo carrabile del cortile e all'entrata dell'ala nuova dell'antico collegio e seminario, ormai ceduta in affitto ad altri.

⁶²⁰⁷ Cf. Guia Cavanis 2019.

Di Castro, si ricorda volentieri il bellissimo panorama della valle dell'Iapó, specie visto dal terrazzo alto della nostra antica casa, nelle diverse stagioni, e la bellezza della foresta ad araucarie e felci arboree (*xaxim*) della *chácara*, prima che fosse degradata.

Tabella: la casa di Castro

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1969	Livio Donati	Livio Donati (pro-rettore), Mario Merotto (1° cons. e vicario), Francesco Giusti, e Marcello Quilici dall'autunno 1969	---	P. Francesco Giusti il 29-30 agosto è nominato parroco di Ortigueira, ma rimane per ora membro della comunità di Castro
1970-71	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (rettore), Livio Donati, Mario Merotto	(Luigi Gant)	Le due case di Castro e Ortigueira, data la distanza, sono dichiarate autonome.
1971-72	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore, rettore), Livio Donati, Mario Merotto, Celestino Camuffo	---	Dal 3 marzo 1972 il colégio S. Cruz diviene seminario minore. In breve tempo vi si trova un numero considerevole di seminaristi minori.
1972-73	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore, rettore), Mario Merotto, Giuseppe Pagnacco, Liberio Andreatta, Celestino Camuffo	---	Seminaristi minori.
1973-74	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Guerrino Molon, Giuseppe Pagnacco, Francesco Giusti, Mario Merotto, Giuseppe Leonardi, Celestino Camuffo	---	Seminaristi minori. Il 20.12.1973 è istituita la Regione del Brasile La casa di Ortigueira è di nuovo riunita (almeno sulla carta) a quella di Castro. La lista è unica. P. Francesco Giusti rimane a Ortigueira almeno fino a giugno 1973. P. Molon rimane ad Ortigueira per parecchi anni. Leonardi è assegnato a Castro dal settembre 1973, ma per terminare la laurea in scienze naturali giunge a Castro nel maggio 1974. Dal luglio 1975 tuttavia sarà destinato ad abitare e lavorare a Ponta Grossa nella casa Oásis della pastorale Universitaria fino al 1980, pur appartenendo alla comunità di Castro.
1974-75	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Guerrino Molon, Giuseppe Pagnacco, Francesco Giusti, Mario Merotto, Giuseppe Leonardi, Celestino Camuffo	---	Varie decine di seminaristi minori, da 12 a 21 anni. Quattro novizi: Lauro Thomaz Filho da Lima, Calixto Antônio Pawlak (che emisero la professione), Amasino, Renato (dei due ultimi non si riesce a trovare i cognomi nei documenti). Nel 1975 (febbraio) la casa di Castro, seminario Santa Cruz, viene eretta canonicamente a casa del noviziato della regione Brasile, e P. Guglielmo Incerti (sostituito subito dopo da P. Diego Spadotto) è nominato maestro dei novizi.

1975-76	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Livio Donati, Guerrino Molon, Giuseppe Pagnacco, Mario Merotto, Giuseppe Leonardi, Celestino Camuffo, Pietro Fietta	---	Seminaristi minori.
1976-77	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Livio Donati, Guerrino Molon, Giuseppe Pagnacco, Mario Merotto, Giuseppe Leonardi (residente all'Oásis di Ponta Grossa, ma fino al 1980 membro di questa comunità di Castro), Celestino Camuffo, Flavio Saccarola	---	Seminaristi minori.
1977-78	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Livio Donati, Giuseppe Pagnacco, Mario Merotto, Giuseppe Leonardi, Giuseppe Viani, Flavio Saccarola, Pietro Fietta	---	Seminaristi minori.
1978-79	Guglielmo Incerti	Guglielmo Incerti (superiore regionale, rettore), Livio Donati, Mario Merotto, Guerrino Molon, Giuseppe Pagnacco, Giuseppe Leonardi, Giuseppe Viani, Celestino Camuffo	---	Seminaristi minori.
1979-80	Dal 1979 la comunità viene formata con il nome: Casa di Castro			
1979-80	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani (rettore), Livio Donati, Giuseppe Pagnacco, Mario Merotto, Giovanni Carlo Tittoto, Piero Fietta	---	Seminaristi minori.
1980-81	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani (rettore), Livio Donati, Giuseppe Pagnacco, Giovanni Carlo Tittoto, Piero Fietta	---	Seminaristi minori.
1981-82	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani (rettore), Livio Donati, Giuseppe Pagnacco, Giovanni Carlo Tittoto, Piero Fietta	---	Seminaristi minori.
1982-83	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore), Giuseppe Simioni, Giuseppe Pagnacco, Marcello Quilici, Nicola Del Mastro, Celestino Camuffo	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1983-84	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore), Giuseppe Simioni, Marcello Quilici (cons. region.), Celestino Camuffo, Giuseppe Pagnacco, Nicola Del Mastro	Wenceslau Kluczkowski	65 Seminaristi minori, in quest'anno, nel seminario di Castro

1984-85	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore), Giuseppe Simioni, Marcello Quilici, Celestino Camuffo, Giuseppe Pagnacco, Nicola Del Mastro	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1985-86	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore e direttore del seminario), Giuseppe Simioni, Marcello Quilici, Giuseppe Pagnacco, Nicola Del Mastro Diac. Irani Luiz Tonet (seminario)	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1986-87	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore e direttore del seminario), Giuseppe Simioni, Marcello Quilici, Giuseppe Pagnacco Irani Luiz Tonet (seminario)	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1987-88	Piero Fietta	Piero Fietta (rettore), Giuseppe Simioni, Marcello Quilici, Giuseppe Pagnacco Irani Luiz Tonet (seminario)	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1988-89	Piero Fietta	Piero Fietta (sup. pro-prov. e rettore) ***	Wenceslau Kluczkowski	28 seminaristi minori di scuola media e 24 di liceo, quest'anno.
1989	Piero Fietta	Piero Fietta Fietta (sup. pro-prov. e rettore) ***	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1990	Piero Fietta	Piero Fietta (sup. pro-prov. rettore e direttore del Cenáculo) *** Irani Luiz Tonet (seminario)	Wenceslau Kluczkowski	Seminaristi minori.
1991	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Piero Fietta (sup. pro-prov. e responsabile del Cenáculo), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore), Guerrino Molon, Angelo Zaniolo, Irani Luiz Tonet, Tadeu Biasio, Antônio Élcio Aleixo	Wenceslau Kluczkowski. Anilton de Souza Silveira	Seminaristi minori.
1992	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Piero Fietta (sup. pro- prov.), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore), Guerrino Molon, Angelo Zaniolo, Tadeu Biasio, Antônio Élcio Aleixo	Wenceslau Kluczkowski, Anilton de Souza Silveira	Seminaristi minori.
1993	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Piero Fietta (sup. pro- prov.), Antônio Paulo Viera Sagrilo (rettore), Guerrino Molon, Angelo Zaniolo, Tadeu Biasio, Antônio Élcio Aleixo	Wenceslau Kluczkowski. Anilton de Souza Silveira	Seminaristi minori.

1994	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Piero Fietta (sup. prov.), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore), Guerrino Molon, Angelo Zaniolo, Tadeu Biasio, Antônio Elcio Aleixo	Wenceslau Kluczkowski, Anilton de Souza Silveira	Aspiranti, Postulanti
1995	João Ferreira	[João Ferreira] Antônio Elcio Aleixo (rettore della famiglia religiosa e del seminario), Livio Donati, Guerrino Molon, James Dalalasta, Nel cenacolo: Diego Spadotto (Pro-provinciale), João Pedro Fauro (direttore del Cenacolo e parroco di <i>São Judas Tadeu</i>), Antônio Elcio Aleixo (preside della scuola <i>Antônio e Marcos Cavanis</i>)	---	Aspiranti, Postulanti
1996	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (rettore della famiglia religiosa di Castro e del seminario e preside della scuola Antônio e Marcos Cavanis), Livio Donati, Guerrino Molon, Silvestre Selunk (parroco di <i>São Judas Tadeu</i>); Nel cenacolo: João Pedro Fauro (direttore del Cenacolo e della casa do Menor), Martinho Paulus economo e direttore del <i>Ninho Sorriso</i>		Aspiranti, Postulanti; Anilton de Souza Silveira, in <i>stage</i> .
1997	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore, direttore del seminario S. Cruz), Tadeu Biasio (responsabile dei postulanti), Livio Donati, Guerrino Molon, diacono e poi padre Edemar de Souza; Nel Cenáculo: Antônio Elcio Aleixo (responsabile del Cenáculo), Aldino Antônio da Rosa (parroco a S. Judas Tadeu)	---	Aspiranti, Postulanti
1998	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore, direttore del seminario S. Cruz), Tadeu Biasio (responsabile dei postulanti), Livio Donati, Guerrino Molon, diacono e poi padre Edemar de Souza; Nel Cenáculo: Antônio Elcio Aleixo (responsabile del Cenáculo), Aldino Antônio da Rosa (parroco a S. Judas Tadeu)		Aspiranti, Postulanti
1999	Martinho Paulus	Martinho Paulus, Guerrino Molon. Nel Cenáculo: Antônio Elcio Aleixo (responsabile del Cenáculo),		Aspiranti e postulanti, tra Castro e Realeza circa 60
2000	Martinho Paulus	Martinho Paulus, Guerrino Molon, José Sidney do Prado Alves (parrocchia)		Aspiranti, Postulanti

2001	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves (rettore del seminario minore e della famiglia religiosa), Diego Spadotto (parroco, direttore della Casa da Criança e del Cenáculo), Guerrino Molon (nel seminario minore),	Wenceslau Kluczkowski	Aspiranti, Postulanti
2002	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves (rettore del seminario minore e della famiglia religiosa), Diego Spadotto (parroco, direttore della Casa da Criança e del Cenáculo), Guerrino Molon (nel seminario minore),	Wenceslau Kluczkowski	Aspiranti, Postulanti
2003	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves (rettore del seminario minore e della famiglia religiosa), Vanderley Pavan (parroco, direttore della Casa da Criança e del Cenáculo), Guerrino Molon (nel seminario minore), il religioso Rogério Diesel responsabile degli aspiranti.	Wenceslau Kluczkowski	Aspiranti, Postulanti
2004	Valdecir Pavan	Valdecir Pavan (Rettore, responsabile del seminario e del Cenáculo), con il religioso Alcidir Mazzutti Zanco e del religioso Clodoaldo Muchinski; <i>São Judas Tadeu</i> James Dalalasta parroco della Parrocchia <i>São Judas Tadeu</i> , con un religioso.		11 Postulanti
2005		Valdecir Pavan (Rettore, responsabile del seminario e del Cenáculo), e religioso Clodoaldo Muchinski		Aspiranti, Postulanti
2006		Valdecir Pavan (Rettore, responsabile del seminario e del Cenáculo), ***		Aspiranti, Postulanti
2007	Adriano Sacardo	Valdecir Pavan (parroco di <i>São Judas Tadeu</i>), Adriano Sacardo (rettore e direttore), religioso Mauro de Medeiros.	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del Cenáculo, casa di ritiri)	Aspiranti, 11 Postulanti
2008		Valdecir Pavan (parroco di <i>São Judas Tadeu</i> , con il P. Sebastião Adir de Souza Bueno, come vicario; Diac. Delvair Batista B. Lemonie responsabile del postulantato nel seminario Santa Cruz;	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del Cenáculo, casa di ritiri)	Aspiranti, Postulanti
2009		Valdecir Pavan (parroco di <i>São Judas Tadeu</i> , ***	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del Cenáculo, casa di ritiri)	Aspiranti, Postulanti

2010	Paulo Antônio Vieira Sagrilo (provinciale)	Paulo Antônio Vieira Sagrilo (superiore provinciale e vicario a <i>São Judas Tadeu</i>), Edemar de Souza (parroco a <i>São Judas Tadeu</i> , responsabile del <i>Jardim Sorriso</i> , <i>Casa da criança Marcello Quilici</i> , <i>Scuola Estadual Antônio e Marcos Cavanis</i> ; ambedue residenti nella sede della Provincia); José Amilton Gomes dos Santos (direttore del seminario <i>Santa Cruz</i> e vicario di <i>São Judas Tadeu</i>).	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	Aspiranti, Postulanti
2011		Paulo Antônio Vieira Sagrilo (superiore provinciale) *** <i>Casa da criança</i> : Diego Valenga, che abita però nel <i>Cenáculo</i> .	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2012	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Paulo Antônio Vieira Sagrilo (superiore provinciale), Edemar de Souza (superiore provinciale)	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2013	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Silvestre Selunk (parroco della Parrocchia <i>São Judas Tadeu</i>), Edemar de Souza e diac. Marcos Bugila, (vicari)	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2014	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (superiore provinciale e rettore), ***	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2015	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (superiore provinciale e rettore), ***	Wenceslau Kluczkowski	
2016	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (sup. prov. e vicario parrocchiale), Edoardo Ferrari (vicario), José Carlos da Silva Leite (parroco di <i>São Judas Tadeu</i>)	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2017	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (sup. prov. e vicario parrocchiale), Edoardo Ferrari (vicario), José Carlos da Silva Leite (parroco di <i>São Judas Tadeu</i>), P. Antônio Ganser	Wenceslau Kluczkowski (responsabile del <i>Cenáculo</i> , casa di ritiri)	
2018	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (sup. prov. e vicario parrocchiale), Edoardo Ferrari (vicario), José Carlos da Silva Leite (parroco di <i>São Judas Tadeu</i>), Rodrigo Duarte, formatore dei postulanti (nel <i>Cenáculo</i>)	Wenceslau Kluczkowski, responsabile <i>Cenáculo</i>	5 postulanti nel Cenacolo

2019	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (sup. prov. e vicario parrocchiale), P. Franco Allen Somensi, parroco di <i>São Judas Tadeu</i> , Rodrigo Duarte, formatore dei postulanti (nel <i>Cenáculo</i>)	----	
2020	Edemar de Souza (superiore provinciale)	Edemar de Souza (superiore provinciale e ***), ***	----	

3.3 La Casa di Ortigueira – Paraná – Brasile

Ortigueira è un comune del Brasile nello Stato del Paraná, nell'ambiente dei *Campos Gerais*, anche se in realtà si presenta più con ambiente di boscaglia (*campo cerrado*) nelle zone non coltivate; attualmente ampi spazi sono coltivati a ceduo: eucaliptus e *Pinus nigra*, dalla ditta Klabin, per produzione di pasta di fibre di cellulosa). È parte della mesoregione del Centro Oriental Paranaense e della microregione di Telêmaco Borba. La città si trova situata a fianco della *Rodovia do Café* (BR 376) a 216 km dalla capitale Curitiba, ed è localizzata a 24°12'34"S 50°55'32"W; ha un territorio di 2.429 km², molto ampio e oggi piuttosto deserto, con 23.530 abitanti, nel 2014 (IBGE, 2014); e una densità di 9.7 ab./ km². Gli abitanti erano arrivati ad essere circa 60.000 nel 1976; 30.000 circa nel 1993⁶²⁰⁸. Il nome della città prende origine dalla Serra da Ortigueira, la scarpata cretacea che divide il secondo dal terzo *planalto* (altipiano) del bacino del Paraná e che attraversa il territorio del comune. Ma il nome iniziale era Queimadas⁶²⁰⁹. La città era stata fondata, come semplice accampamento, all'inizio del secolo XX, da tre avventurieri che cercava terre libere e fertili, e partendo da Castro attraversarono Tibagi e poi entrarono in territorio sconosciuto e selvatico, abitato da amerindios del gruppo Caingangue (Yé). Esistono ancora oggi due piccole riserve indigene, di Mococa (di 848 ettari) con 78 abitanti e Queimadas (3.081 ettari) con 336 abitanti.

⁶²⁰⁸ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., p. 195. La diminuzione della popolazione di Ortigueira dipende in parte dal fenomeno dell'urbanizzazione, in parte dall'impoverimento della terra troppo sfruttata, in parte dal terreno articolato, con notevoli pendenze, che non facilita la meccanizzazione. In buona parte tuttavia dipende anche dalla ditta Klabin della città confinante di Telêmaco Borba, produttrice di carta, che compra i terreni dei piccoli proprietari e "refloresta" (=rimboschisce) per produrre pasta da carta, piantando purtroppo non le essenze locali, ma eucalipti e *Pinus nigra* o *Pinus austriaca*. Il risultato è pessimo sia da un punto di vista umano, sia perché nei boschi artificiali piantati dalla Klabin non alligna più la fauna locale. I piccoli proprietari che attratti dal guadagno, e a volte costretti dalla miseria e da altre forme di pressione, vendono le loro *glebas* (letteralmente zolle, ma il senso è di piccole proprietà), diventano poi braccianti (*boia-fria*) e si spostano nelle *favelas* delle grandi città. È una macchina che distrugge ambiente e popolo. La città di Ortigueira sta in una fase impressionante di decadenza.

⁶²⁰⁹ *Queimada* è il nome che si dà a una terra incendiata, sia per eliminare la foresta e procurare terra coltivabile, sia per un'abitudine totalmente errata e riprovevole e già usata dagli indigeni, di voler fertilizzare il terreno con le ceneri. Il nome originario di Ortigueira era Queimadas perché i tre *desbravadores*, cioè esploratori e primi stanziali nella zona, avevano incendiato una boscaglia di bambù (*taquaral*) per aprirsi il cammino e poi per piantare le prime sementi e cominciare, con ottimo successo, la coltivazione di campi. Non si poté continuare a usare questo nome al momento di elevare il luogo a comune, dato che esisteva già un comune con questo nome nella Bahia.

Nel 1951, dopo i primi passi legali nell'organizzazione del centro abitato, il centro con il suo territorio fu elevato al rango di *município* (comune), cambiando allora il nome da Queimadas a Ortigueira. La cittadina sorge a 760 m di altitudine, il territorio è collinare e anche montagnoso. Poche le strade asfaltate, oltre alla BR 376. Il territorio è punteggiato da una quantità impressionante di piccoli villaggi, con comunità; tra gli anni Settanta e gli anni Novanta le comunità con cappella propria, servita periodicamente dalla presenza di uno dei preti della parrocchia, arrivarono a essere un centinaio. L'interno si è molto spopolato e il numero di comunità di cappelle servite regolarmente di messe e altri sacramenti è considerevolmente diminuito. I centri più importanti sono: Águas das Pedras, Assentamento Fazenda Brasileira, Bairro dos Franças (situato sulla strada asfaltata BR 376, è la borgata principale dopo la città di Ortigueira), Bairro do Basílio, Banhadão, Briolândia, Caetêzinho, Campina dos Pupos, Colônia Augusta Vitória, Espigão Bonito, Faxinal dos Machados, Lajeado Seco, Libertação Camponesa, Palmital, Pinhalzinho, Sapé, Serra dos Mulatos, Vista Alegre, divisi nei cinque distretti di Lajeado Bonito, Natingui, Monjolinho, Barreiro e Sede, cioè città.

Il confine orientale del territorio del comune di Ortigueira è indicato dal fiume Tibagi, lungo il quale si pratica il *garimpo*, cioè la ricerca artigianale dei diamanti, con qualche risultato. L'attività predominante è l'agricoltura e l'allevamento; ma la terra è molto impoverita. Una delle specialità locali è

la produzione del miele: Ortigueira è il primo comune del Paraná e il secondo del Brasile in questa attività dell'apicoltura⁶²¹⁰.

La parrocchia fu istituita il 20 aprile 1959, sotto il titolo di S. Sebastiano martire, e il primo parroco fu P. Vicente Tonetto, SX (Saveriano). Dal 15 febbraio 1970 la parrocchia fu affidata ai padri Cavanis, e così continua fino adesso. Il primo parroco fu il P. Francesco Giusti, uno dei primi tre missionari Cavanis. Seguirono il P. Diego Spadotto per 5 anni, e tanti altri padri Cavanis come si può vedere nella tabella annessa; sia per i parroci, sia per le comunità. P. Diego, in tempo di dittatura militare, e in ambiente dove proteggere e aiutare i mezzadri e i piccoli coltivatori contro i grandi latifondisti, nel contesto della Pastorale della Terra, era considerato un crimine, ebbe a che fare con la giustizia e fu in tribunale. La detta Pastorale della Terra era considerata una delle pastorali pericolose in quel tempo e, del resto, lo è e lo sarà sempre e ovunque nel mondo.

La parrocchia di Ortigueira fu la prima ad essere affidata all'Istituto Cavanis in Brasile, e la seconda in Congregazione, se si considera la lunga e storica presenza dei Cavanis nella parrocchia di Possagno, accettata dall'istituto nell'ultimo anno di vita del P. Antonio Cavanis, fondatore senior. Contemporaneamente a quella di Ortigueira, la Congregazione aveva anche accettato la parrocchia di S. Antonio di Corsico nell'Arcidiocesi di Milano.

Come indica in dettaglio P. Giovanni De Biasio nel suo libro (1994), alle pagine 194-95, Ortigueira fu ricca di vocazioni e dette un notevole numero di seminaristi, con un'alta percentuale di quelli arrivati all'ordinazione

⁶²¹⁰ La maggior parte dei dati sopra proviene da varie voci di Wikipedia, e particolarmente dalla voce Ortigueira; dall'osservazione delle Google maps, e da memorie personali, di quando, negli anni '70 passavo i fine-settimana visitando pastoralemente, per celebrare la messa e gli altri sacramenti, le comunità di Ortigueira, particolarmente quelle del settore SW. Ricordo, proprio all'inizio, nel 1973, di aver fatto a piedi tutta la strada da Gleba Aurora alla sede parrocchiale in città, con stivali di gomma ai piedi. Avevo ancora paura dei serpenti! Si fecero nell'occasione vari commenti comici e stupiti. Durante la "passeggiata" trovai anche i miei primi fossili in Brasile, degli esemplari di *Estheria*, conostracei fossili. Più tardi, in un'occasione, dei *garimpeiros* (cercatori di diamanti), nel cui accampamento sul fiume Tibagi avevo celebrato la messa e i sacramenti, mi insegnarono a usare la *bateia* (un attrezzo metallico o di legno, a forma di cappello cinese invertito), per setacciare la sabbia e trovare diamanti. Ebbi una grande gioia trovando un piccolo diamante, torbido e quindi di carattere industriale e non gemmologico. In altra occasione fui a cercare e riuscii a localizzare nel territorio di Ortigueira, sulle rive del Tibagi una delle missioni della Guaiba, quelle dei Gesuiti, evangelizzatori tra Paraguay e Brasile, rese famose anche dal film *Missio*, allora non ancora uscito, naturalmente. Fu un viaggio emozionante ed edificante, anche se la strada orribile, rimasta come al tempo di quegli antichi gesuiti, mi sconvolse lo stomaco, caso molto raro. Non c'erano rovine, come succede in altre *Misiones* più importanti, ma scavando in poca profondità trovai dei frammenti di ceramica dipinta. Dato che da poco mi trovavo in missione e avevo dei momenti di nostalgia, mi incoraggiò molto l'esempio di questi sconosciuti missionari gesuiti, di quella missione spersa nella foresta, che, partiti dal loro paese, non avrebbero mai più visto con ogni probabilità la loro terra e la loro famiglia.

presbiterale, alla Congregazione. Purtroppo, oggi si può aggiungere che fu anche una delle parrocchie in cui accadde di perdere il maggior numero di religiosi, sia originari di Ortigueira, sia di altre origini ma in servizio pastorale in quel paese. Il primo, fu proprio il primo nostro parroco in quella parrocchia.

Collaborarono con i padri le suore Serve dello Spirito Santo (Verbite, di origine) di Ponta Grossa; e, nei primi 18 anni, dal 1973, le suore della Divina Volontà di Bassano, residenti nella sede della parrocchia e al Bairro dos França⁶²¹¹.

Un periodo interessante fu quello della presenza a Ortigueira di un gruppo di volontari laici, provenienti dal gruppo o movimento GLAM (Gruppo Laici in Attività Missionaria) di Trento, che, ispirato da P. Diego Spadotto, assistente del gruppo quando ancora si trovava, come giovane prete da poco consacrato, nel seminario Maria Regina di Levico (TN); questi giovani di ambo i sessi si disponevano a diventare missionari laici volontari, impegnati nelle loro rispettive professioni. I cinque giovani che andarono a Ortigueira si erano sottomessi a una lunga e preziosa preparazione sia per la loro professione, sia studiando portoghese, sia a livello di spiritualità cristiana e missionaria.

I cinque giovani, cioè tre infermiere diplomate, Maria Bellotto, Rita Clamer⁶²¹², Mery Furlan; un'insegnante di scuola materna, Maria Luisa (Marisa) Girardi; e un analista biochimico diplomato, Vanni Fusi, giunsero in nave al porto di Rio de Janeiro il 23 dicembre 1970 e, dopo una visita alla città, su due Volkswagen, con P. Marcello Quilici (allora vicario nella parrocchia di Ortigueira) che era venuto a prenderli, attraversando in superficie gli stati di Rio e di São Paulo e parte del Paraná. arrivarono a Castro alle 20 del giorno successivo. Di là, raggiunsero Ortigueira il 26 sera, accolti con molta cordialità da giovani del luogo in festa.

⁶²¹¹ Per maggiori dettagli sulla presenza e attività di queste comunità di suore, cf. G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., pp. 195-96.

⁶²¹² Che aveva anche diploma di Caposala. Cf. *ibid.*, p. 231.

Purtroppo, nonostante la presenza al porto, assieme a P. Marcello, del rappresentante dello S.C.A.I. (Servizio di Collaborazione Apostolica Internazionale), casse e bauli rimasero alla dogana: contenevano le famose termoculle e tutto il materiale per il laboratorio di analisi e per l'ambulatorio di infermeria. Il materiale non sarà mai sdoganato e la sua assenza sarà un problema serio. Probabilmente le termoculle stanno ancora arrugginendosi nei magazzini della dogana di Rio de Janeiro. Era mancata forse un'accurata informazione e preparazione burocratica ed economica a questa operazione. Nonostante questo inconveniente, le tre infermiere iniziarono il loro lavoro sia in ambulatorio parrocchiale, sia nell'interno nei vari villaggi, e anche a domicilio; Marisa aprirà una scuola materna, che poi, essendosi ella sposata con un giovane di Ortigueira (detto "Tuto"), porterà avanti per decenni; e Vanni, il biochimico, "sta mordendosi le labbra perché ancora gli mancano gli strumenti troppo necessari per il suo lavoro"⁶²¹³. Trovò modo però di rendersi prezioso, tra l'altro dando corsi di igiene e di salute a bambini e giovani, ma poi comunque compiendo il suo lavoro di biochimico in appoggio alla salute della popolazione.

P. Giovanni di Biasio⁶²¹⁴ scrive di loro⁶²¹⁵: "Essi offrirono la loro opera preziosa, per testimonianza di fede, preparazione e dedizione di professionisti, in Ortigueira, per due anni." Ritornarono in Italia, alle loro famiglie e al loro lavoro normale nel dicembre 1972, con eccezione di Marisa che, come si diceva, aveva piantato famiglia lì. Altri due di loro più

⁶²¹³ Queste poche notizie sui volontari a Ortigueira si trovano a brani, e con non pochi sbagli e omissioni, nei due successivi numeri della rivista *Charitas* XXXVII, 1971/1, p. 20 e L(?), 1972/3, pp. 31-32. Nel Libro di De Biasio si trovano sul tema soltanto poche frasi, sparse, nonostante un titolo promettente a pag. 52. La frase fra virgolette su Vanni è citata da una lettera di P. Marcello Quilici riprodotta in uno dei due articoli di cui sopra. Di passaggio, una delle ipotesi che si sono fatte in quegli anni sui motivi delle difficoltà insormontabili trovate nello sdoganamento del materiale di infermeria, analisi biochimica e puericultura per la parrocchia di Ortigueira, siano stati dovuti proprio ai precedenti articoli del *Charitas*, che spesso, fin dall'inizio della presenza Cavanis, presentavano – e non si fa – il Brasile come un paese incivile e primitivo. In tempi di dittatura militare ancora dura e di censura obbligatoria degli stampati e delle lettere provenienti dall'estero, la cosa poteva effettivamente aver dato risultati negativi e un grave danno, all'Istituto ma soprattutto ai neonati di Ortigueira, con il blocco delle termoculle.

⁶²¹⁴ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...cit.*, p. 48.

⁶²¹⁵ L'originale è in portoghese, qui tradotto. Il libro di P. De Biasio citato riporta, a pag. 231-236 un articolo/testimonianza di Rita Clamer Uggetti (di Pavia) che è di grande validità.

tardi ritornarono in Brasile per restarci, mentre Rita Clamer e Maria Bellotto rimasero in Italia⁶²¹⁶.

Dall'antica chiesetta in legno degli anni '50 ai '70, con il caratteristico altare maggiore pure in legno dipinto e dorato, di stile neogotico, si passò alla grande chiesa in cemento armato e mattoni, a sezione pentagonale a lati ribassati, con i due grandi pilastri o lesene decorativi nella facciata, e la grande croce più alta della chiesa (inaugurazione il 21 gennaio 1979). Anche molte cappelle (almeno 23, fino al 1994) dell'interno si trasformarono da baracche di legno in vere chiesette. Le comunità però arrivarono a essere anche un centinaio. Gli anni 1974-1979 furono in questo senso, anni non solo di costruzione di chiese di mattoni e pietre, ma della Chiesa di Dio.

La parrocchia di Ortigueira, essendo la prima del nostro Istituto in Brasile, fu anche un laboratorio di esperienze preziose: la pastorale dei bambini, con l'oratorio; la catechesi ben fatta; la pastorale della Terra, di cui si è già detto; i gruppi di riflessione di base, che arrivarono fino a 110, la pastorale vocazionale, la Pastorale della terra di cui si è detto; e la pastorale indigena, a servizio dei popoli di due riserve di Caingangue Yé. Non ultimi, il consiglio parrocchiale pastorale e il consiglio di affari economici.

In particolare, per quanto riguarda la pastorale dell'infanzia e della gioventù, la parrocchia di S. Sebastiano di Ortigueira ebbe una grande quantità di gruppi, attività e promozioni. Si possono ricordare, oltre ai giardini d'infanzia *Branca de neve* e *Gaetana Sterni*, ambedue fondati nel 1971, anche l'*Horto Cavanis*, spazio e tempo di ricreazione, di formazione e di educazione, e la *Casa da Criança e Adolescente Pe. Livio Donati*, per bambini e giovani disagiati, e vari gruppi di pastorale dell'infanzia e dei giovani per fascia d'età (bambini/e, adolescenti, giovani).

Che altro dire di Ortigueira, parrocchia cara a tutti i Cavanis, per tanti motivi? Dirò che panorama più interessante della regione di Ortigueira, per me che l'ho percorsa in lungo e in largo dal 1073 in poi, si ha lungo gli enormi filoni

⁶²¹⁶ Dall'articolo citato sopra di Rita Clamer. Da questo risulta anche che Maria Bellotto si ammalò, rimase paralizzata e morì virtuosamente serena, ancora giovane, come era vissuta.

di diabasio nero, cretaceo, che attraversano tutto il territorio, creando alte pareti rocciose nere allineate da SE a NW, in parte arricchiti da cactus, da bromeliacee e altre piante rupestri, a volte da bellissimi *pinheiros* do Paraná. Un bel panorama sul secondo planalto è anche quello che si ha dall'alto e lungo i tornanti della Serra da Ortigueira.

La parrocchia di Ortigueira, essendo la prima in Brasile, rimane un po' l'icona di tutte le altre. Non sarà possibile svolgere qui la storia di ciascuna di loro con la stessa ampiezza.

3.4 La Casa di Ponta Grossa – Paraná – Brasile

Ponta Grossa è una città e un comune del Brasile nello Stato del Paraná, parte della mesoregione del Centro Orientale Paranaense e della microregione di Ponta Grossa. Il centro della città è situato sulla sommità di un colle, a 25°05'26"S; 50°09'54"W, all'altitudine di 975 m s.l.m., e a 103 km dalla capitale Curitiba; il comune ha un'area di 2.054,732 km², una popolazione di 348 043 e una densità di 169,39 ab./km² (IBGE 2018).

La città di Ponta Grossa è quasi completamente inserita nel bacino idrografico del fiume Tibagi che nasce nel suo territorio, e scorre verso nord dopo aver attraversato diversi comuni, prima di gettarsi nel fiume Paranapanema al confine con lo Stato di São Paulo. In questo bacino idrografico, nei pressi della città, sono presenti anche i fiumi Rio Verde, Rio São Jorge, Rio Botuquara e Rio Pitangui.

È il secondo polo industriale del Paraná, superato solo da Curitiba, capitale dello Stato e città più grande. Ponta Grossa è conosciuta anche come *Princesa dos Campos*, trovandosi al centro dei "Campos Gerais", ed essendo un importante centro di appoggio e di rielaborazione e commercio dei frutti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame di quell'area.

La regione fu abitata lungamente dagli indigeni amerindi. I primi abitanti di origine europea di cui si abbia conoscenza furono *tropeiros*, ossia mandriani che conducevano le loro mandrie di *muares* verso Soracaba e verso Minas Gerais; nella zona di Ponta Grossa facevano una delle tappe, almeno dalla metà del XVIII secolo. Già nel 1779 si parla di *Bairro (Paese) de Ponta Grossa*. Come centro abitato, Ponta Grossa venne fondata nel 1822 o 1823 con la denominazione di "*Freguesia Estrela*", o con il nome alternativo, che appare in un decreto dell'imperatore dom Pedro I, di *Freguesia de Nossa Senhora Sant'Ana de Ponta Grossa*⁶²¹⁷.

⁶²¹⁷ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit., p. 196.

Nel 1855 venne elevata allo status di comune, separando il suo territorio da quello del comune di Castro e prendendo il nome di Ponta Grossa. La sua elevazione allo status di città avvenne il 24 marzo 1862.

La città si è molto sviluppata nei circa 50 anni che sono passati dall'arrivo dei primi religiosi Cavanis, e ha anche notevolmente cambiato di aspetto, da città di carattere provinciale a una città moderna. Oltre al numero elevato di abitanti e all'espansione dei quartieri della città, Ponta Grossa è il centro della regione dei Campos Gerais, una delle zone a maggiore concentrazione di abitanti, con circa 1.100.000 abitanti (IBGE 2014) e il maggior parco industriale dell'Hinterland del Paraná. È la quarta città più popolosa dello stato e la 76ª del Paese. Si trova all'incrocio di due importanti vie nazionali, la rodovia do café (BR 376, che attraversa anche Ortigueira, e la BR 373 che si dirige attraverso Guarapuava e, con varie diramazioni, verso Iguazu e il sudovest dello stato; e ancora le due strade statali del Paraná, la PR 151 che, attraversando Castro, Piraí e Jaguariaíva si dirige verso Itararé e lo stato di São Paulo; e la PR 513 che si inoltra nella zona delle miniere di calcare di Itaiacoca.

La cattedrale di Ponta Grossa, dedicata a *Nossa Senhora Sant'Ana*, è sita nella punta (*Ponta*) più alta (*Grossa*) della città, ricostruita nel 1923 su progetto di un architetto italiano, al posto dell'antica chiesa, alla data del centenario della città, e in vista della erezione della diocesi (10 maggio 1926). Fu sostituita sul finire degli anni '80 con la nuova cattedrale con pianta di croce greca, programmata e in parte costruita da Dom Geraldo Pellanda. Ogni segmento della croce greca è a sezione (e facciata rispettiva) semicircolare, con ampie, luminose e coloratissime vetrate. Nell'incrocio della navata e del transetto si innalza sul tetto un alto tiburio.

Anche se l'Istituto Cavanis cominciò la sua vita fuori d'Italia nella diocesi di Ponta Grossa, lo fece prima a Castro, il 28 dicembre 1968; poi a Ortigueira dal 15 febbraio 1970. Nel frattempo nella città sede della diocesi P. Mario Merotto, da tempo, praticamente dal suo arrivo in diocesi, cioè dal 1969, seguiva informalmente il settore diocesano della catechesi e della liturgia e aiutava nella cura pastorale del quartiere della Vila Cipa in Ponta Grossa, senza tuttavia

risiedere mai in questa città⁶²¹⁸ e ebbe come abitazione sempre Castro, fino a quando rimase in Brasile, ritornandoci ogni sera, sia nella sede della comunità, sia nella località interiorana di Agostinhos.

Il 5 febbraio 1978 poi egli prese possesso come parroco nella parrocchia *Nossa Senhora de Fátima* nel suddetto quartiere, e ne fu il primo parroco, anche se continuava ad abitare a Castro. La prima residenza di un Cavanis a Ponta Grossa fu dunque quella del Centro della Pastorale Universitaria, l'Oásis. Tuttavia, fino al 1980, con l'inaugurazione del seminario teologico Cavanis, non ci fu una vera comunità Cavanis; sia P. Mario Merotto sia P. Giuseppe Leonardi appartenevano formalmente alla comunità di Castro. Per altro lato, Ponta Grossa fu costituita nel 1980 comunità (o famiglia) religiosa in unione con la parrocchia di Ortigueira e tale rimase fino al 1997. Nel 1998 le varie persone, opere e attività che operavano nella città, presero insieme il nome di comunità di Ponta Grossa.

Una caratteristica poco gradevole, purtroppo, della città di Ponta Grossa è che, in tanti anni, non ci ha dato nessun religioso Cavanis. Ci sono stati dei seminaristi che tentarono con buona volontà, ma si ritirarono. Alcuni poi, come i padri João da Cunha e o P. João da Costa Holanda conobbero l'Istituto a Ponta Grossa, al momento di entrare in Congregazione; ma non erano di Ponta Grossa.

⁶²¹⁸ C'era una camera preparata per lui nel Centro della Pastorale universitaria-Oásis fin dal 1975, ma non l'utilizzò mai.

3.5 La Parrocchia de Nossa Senhora de Fátima di Vila Cipa e la Sua “Casa do Menor”

La parrocchia della Vila Cipa, con il titolo di *Nossa Senhora de Fátima*, fu istituita il 13 ottobre 1968 ed era stata affidata a un padre salettino⁶²¹⁹. In seguito la parrocchia fu affidata dal vescovo diocesano Dom Geraldo M. Pellanda ai Padri Cavanis, e vi prese possesso come parroco P. Mario Merotto, come si diceva, il 5 febbraio 1978. Lo seguirono come parroci P. Angelo Zaniolo, P. Marcello Quilici, P. Norberto Rech, e tanti altri fino a P. Tadeu Biasio, parroco di *N.S. de Fátima de Vila Cipa* (2018).

La parrocchia è situata nella zona Sud di Ponta Grossa, nel quartiere industriale *Oficinas*, presso l'uscita principale verso Curitiba. Il suo territorio è piuttosto esteso, arrivando fino alla zona rurale e turistica di *Vila Velha*⁶²²⁰ e della *Lagoa Dourada*⁶²²¹. Le piccole comunità che esistevano nel territorio della parrocchia, attorno alle loro modeste cappelle, erano separate ancora negli anni Settanta-Novanta da coltivi, boschi e pantani, ma negli ultimi due decenni sono cresciute e si sono riunite in un grande quartiere.

Le principali comunità e relative cappelle appartenenti a questa parrocchia sono: cappella di *São João Batista*, dell'aeroporto di Ponta Grossa; chiesa dall'alta cuspide, di stile molto moderno, di *Nossa Senhora Aparecida*, del bellissimo Parco Naturale di *Vila Velha*; *Jardim Europa*, con la cappella di *São Francisco*; *Cambiju*, con la cappella del *Bom Jesus*. Dal 1980 si aggiunsero almeno altre quattro cappelle e comunità, il cui servizio pastorale era garantito dai religiosi e preti del Seminario Cavanis: la *Vila*

⁶²¹⁹ Della Congregazione dei Missionari di Nostra Signora di La Salette.

⁶²²⁰ Il Parco di *Vila Velha*, ossia della Città vecchia, situato sulla strada Br 376, in direzione di Curitiba ma appena fuori della città di Ponta Grossa, al km 515, è un famoso parco naturale che comprende e in qualche modo protegge (e oggi anche parzialmente rovina, per eccesso di “civilizzazione”, con pannelli, viali evidenziati, proibizioni ecc.) un complesso di rocce erose di arenaria rossastra della Formazione Furnas, di età Devoniana, che prendono per causa dell'erosione figura e aspetto di calice, di tartaruga, di castello ecc.; insieme le grandi rocce e torri e piramidi danno l'aspetto generale, con un po' di fantasia, di un'antica città in rovina, da cui il nome. È molto bello anche tutto l'ambiente all'intorno, almeno prima che alcune parti fossero coltivate e perdessero quindi l'aspetto di ambiente naturale. Il parco è una delle principali attrazioni del turismo locale. Il parco ha un'area di 3.803 ettari.

⁶²²¹ È un'altra attrazione turistica, di carattere molto modesto, rispetto alla precedente, e contiene un piccolo lago rotondo con acque di un simpatico colore giallo o, se si vuole, dipendendo anche dall'ora del giorno, dorato.

*Odete, Vila Sant'Ana, Jardim Pontagrossense e Vila Nery*⁶²²². Per la chiesa parrocchiale, dopo una cappella iniziale, in principio si usava come chiesa il salone parrocchiale; poi si costruì la chiesa attuale, con il suo bel campanile nella zona centrale della facciata, i forti colori di tipo coloniale, il piccolo portiro accogliente, numerose finestre con arco a tutto sesto e la statua della Madonna di Fatima sulla destra della facciata, accogliente, all'entrata della *Casa do Menor*⁶²²³.

Il territorio della parrocchia, con la comunità e la cappella di *Vila Odete*, raggiunge quasi il nostro seminario maggiore. Nella parrocchia hanno sede anche le suore del Pio Istituto del Santo Nome, le Suore Cavanis.

Nella parrocchia della Vila Cipa fu eretta la prima e, a parere di chi scrive, la più importante casa di accoglienza dell'Istituto, per bambine e bambine, adolescenti, giovani e ragazze carenti, con il nome completo di *Casa do Menor Irmãos Cavanis*. Essa è sita al lato della chiesa parrocchiale; è un grande complesso; il suo inizio fu dovuto al P. Angelo Zaniolo, parroco dall'ottobre 1982 al febbraio 1986, come piccola realtà iniziale.

Già prima, gli studenti della pastorale universitaria dell'Oásis avevano aperto nello stesso luogo, a fianco della chiesa, d'accordo con P. Merotto, un piccolo centro per distribuzione di medicine gratuite (da loro raccolte nelle farmacie o come campioni gratuiti dati ai medici dalle compagnie farmaceutiche; studenti di odontologia facevano piccole operazioni dentarie, quelli di diritto aiutavano i poveri della parrocchia a risolvere i loro problemi di documenti, salari, pensioni e così via.

P. Zaniolo comunicò al vescovo diocesano don Geraldo M. Pellanda, durante una visita alla parrocchia per la benedizione della nuova casa

⁶²²² G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit., p. 198. Non abbiamo notizie più recenti.

⁶²²³ Ci sia permesso dire che dispiace, anche a religiosi brasiliani e non solo a chi scrive, che recentemente le pareti interne di questa chiesa (e soprattutto all'altare maggiore) siano state dipinte con un'arte (se così si può dire) né moderna né classica, ma comunque da una persona che non sa assolutamente dipingere. Statue e mobili corripondono e nel complesso si tratta di un assoluto esempio di kitsch (per chi non lo sapesse, il sostantivo tedesco Kitsch, usato in tutte le lingue, indica lo stile di oggetti artistici di cattivo gusto. Il kitsch è spesso associato a tipi di arte sentimentali, svenevoli e patetici; qui però si tratta piuttosto di incompetenza da parte dell'artista.

parrocchiale, la sua preoccupazione per l'infanzia e la gioventù più povera della parrocchia, soprattutto di quelli che abitavano nel *banhado* la zona pantanosa nella valletta in fondo alla discesa sotto la chiesa. P. De Biasio scrive⁶²²⁴ che P. Angelo Zaniolo si era reso conto che lui abitava ora in una canonica nuova e confortevole, e che per il culto al Signore si stava occupando come chiesa provvisoria il grande e nuovo salone parrocchiale; ma che tante famiglie con i loro figli abitavano in baracche malsane e miserabili, senza nessuna possibilità di crescita e miglioramento, anche per la difficoltà di frequentare una scuola. Il vescovo lo incoraggiò e benedisse l'iniziativa di questo nuovo settore di pastorale dell'infanzia e della gioventù, di carattere molto Cavanis. Il superiore regionale, P. Diego Spadotto dette il suo appoggio e trovò tra l'altro aiuto da parte delle autorità e di vari benefattori, personali e istituzionali (questi soprattutto dall'Olanda).

In breve, il 12 maggio 1985 nella festa patronale si pose la prima pietra dell'opera. Il primo nucleo della casa fu inaugurato il 28 marzo 1987, quando era parroco a Vila Cipa il P. Marcello Quilici, che dette poi grande impulso a quest'opera, mettendola in forma e dandole un nome, ma anche un grosso aumento di ambienti; e ancora di più, in seguito, lo fece il P. Guglielmo Incerti che, terminato anticipatamente il suo secondo mandato di preposito generale nell'agosto 1989 per motivi gravi di salute, volle dedicare la sua vita completamente a questo opera. La sua presenza costante ed esclusiva in mezzo ai bambini e giovani, circa un centinaio, appoggiata da altri religiosi e seminaristi, e per vari anni anche da don Alessandro Colonna di Stigliano, sacerdote diocesano missionario *fidei donum* del Canton Ticino in Svizzera, dette uno stile assolutamente Cavanis all'opera. In seguito, spesso il religioso responsabile del centro era il parroco *pro tempore*; ma vi cooperavano sia gli altri religiosi della parrocchia, sia i seminaristi del seminario maggiore Antônio e Marcos Cavanis. Si stava

⁶²²⁴ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit., pp. 115-118.

lasciando chiaro che lo stile di case di questo tipo era quello dei fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità che “è stata istituita principalmente per esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di padre”⁶²²⁵; e che si voleva seguire, specialmente in questo tipo di case e opere, la parola di Gesù: “³⁷Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,37).

Nel periodo di gestione della *Casa do Menor* di Ponta Grossa da parte di P. Guglielmo Incerti, con l'appoggio del parroco locale e del superiore provinciale, allora P. Pietro Fietta, e del preposito generale e consiglio, si aggiungono nuovi settori della casa su un terreno confinante, acquistato all'uopo⁶²²⁶. Il 12 marzo 1993, con la presenza del vescovo diocesano Mons. Dom Murilo Sebastião Ramos Krieger,⁶²²⁷ del preposito generale P. Giuseppe Leonardi⁶²²⁸ e di autorità civili, tale grande opera, con gli annessi impianti sportivi, fu inaugurata con molta gioia e soddisfazione.

A Ponta Grossa tra l'altro, ci si era molto impegnati creando a poco a poco una rete di ditte, banche, negozi, che assumevano come loro dipendenti i giovani della Casa do Menor, che giungevano alla maggiore età e avevano compiuto gli studi, assicurando loro dunque un lavoro⁶²²⁹. Questo programma sistematico di garantire il passaggio di minori carenti dalla casa

⁶²²⁵ Dal Proemio delle costituzioni originarie del 1837 e dall'articolo due delle attuali (2008).

⁶²²⁶ C'era stato anche un problema di difficile soluzione ma felicemente risolto con l'aiuto del vescovo successore di don Geraldo Pellanda. Ci si era accorti che un angolo dell'edificio della *Casa do Menor*, per pochi metri quadrati, era stato costruito per distrazione o per uno sbaglio di misurazione, su un terreno confinante che non apparteneva all'Istituto ma ad altro proprietario. Fatti i calcoli da un agrimensore, lo sconfinamento apparve evidente. Il vescovo allora, credo dom Murilo Sebastião Ramos Krieger, SCJ, comprò la parte del terreno occupato dall'edificio, con un margine conveniente e risolse il problema. Disse nell'occasione che lo faceva anche per riparare in parte alla espropriazione ingiusta compiuta da Dom Geraldo quando si era appropriato della casa e del lotto del Centro di Pastorale Universitaria Oásis che, come si è detto sopra, apparteneva all'Istituto Cavanis.

⁶²²⁷ Arcivescovo di San Salvador da Bahia, Primate del Brasile.

⁶²²⁸ Questi, poco prima di essere eletto superiore generale nel 1989 e quando abitava quindi in Brasile, aveva chiesto per scritto al preposito generale, allora P. Guglielmo Incerti, di poter lasciare, dopo tanti anni, la Pastorale Universitaria e la CNBB e di poter dedicarsi alla pastorale più tipica dell'Istituto proprio nella *casa do Menor* di Vila Cipa. Ne fu impedito poi dall'elezione a preposito avvenuta nell'agosto 1989. Per lo stesso motivo aveva poi chiesto al preposito generale, suo successore, di poter ritornare al Brasile dopo terminato il suo mandato nel 1995 proprio per compiere questo suo desiderio. Era dunque molto legato affettivamente a questa *casa do Menor*.

⁶²²⁹ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...cit.*, p. 117. Ricordo con gioia la visita che ci fece alla casa madre di Venezia un ex-allievo della *Casa do Menor* di Ponta Grossa. Aveva cominciato come alunno alla scuola primaria di quella casa, provenendo proprio da una delle povere famiglie del *banhado* di cui si parlava sopra, ed era divenuto, a poco a poco ingegnere, grazie alla sua forza di volontà senza dubbio, ma anche grazie alla scolarizzazione ed educazione gratuita ricevuta dai Cavanis. Veniva appunto a ringraziare anche la casa madre dell'Istituto e i padri ivi residenti.

di accoglienza a un lavoro e quindi a una vita adulta degna e rispettata è stato seguito anche da altre case analoghe dell'Istituto⁶²³⁰. Anche i corsi di informatica e di inglese che si tengono in questa e in varie delle nostre case di questo tipo aiutano i ragazzi a trovare lavoro e spazio nella loro vita adulta, all'uscita dalle nostre case.

⁶²³⁰ Abbiamo fatto dei tentativi concreti in questo senso anche con la *Maison d'Accueil Cavanis*-MAC a Kinshasa, con l'aiuto delle generose benefattrici, la signora Eva Huhn di Lugano e la signora Anna Da Schio di Venezia; purtroppo con poco successo, anche data la situazione generalizzata di disoccupazione e sottoccupazione dell'80% circa della popolazione di Kinshasa. Bisogna anche tener presente che a Ponta Grossa, città di media grandezza, dove i Cavanis erano presenti da decenni, era senz'altro possibile questo tipo di operazione: nella megalopoli di Kinshasa, con una presenza Cavanis molto più recente, la cosa era molto più complessa.

3.6 Il centro della pastorale universitaria di Ponta Grossa - Oásis

Il Centro della Pastorale Universitaria di Ponta Grossa, con il nome di Oásis, non è una vera casa o comunità Cavanis – sebbene abbia avuto un edificio proprio e di proprietà dell’Istituto come base per 11 anni –, ma piuttosto una attività pastorale, durata dal 1974 al 1986, con una ripresa, ma senza casa cioè edificio corrispondente, a partire dal 1991.

L’attività è iniziata nell’agosto 1974, poco dopo l’arrivo in Brasile di P. Giuseppe Leonardi, che era stato inviato in Brasile dal preposito P. Orfeo Mason, nel maggio 1974, su richiesta del vescovo di Ponta Grossa, Dom Geraldo Micheletto Pellanda, passionista. Questi aveva chiesto un padre Cavanis proprio per riaprire un’attività pastorale di ambiente, per l’Università dello Stato del Paraná. Don Geraldo, infatti, è stato uno dei primi tre vescovi brasiliani a ricominciare l’attività pastorale della chiesa nell’università dopo la bufera politica del 1964.

Di questa attività e di questa casa è difficile scrivere una storia documentata, perché purtroppo il suo archivio, consistente di parecchi faldoni e a suo tempo confluito nell’archivio della Provincia Brasile, è stato purtroppo volontariamente distrutto, considerandolo cosa inutile. Si riproduce qui allora, tradotto in italiano, un articolo scritto dall’autore di questo libro, come capitolo del libro commemorativo dei 25 anni della *Pars Brasiliae*⁶²³¹. L’articolo è piuttosto lungo, sproporzionato rispetto ad altri capitoli sulle case del Brasile, ma è l’unica documentazione che rimane: la casa dell’Oásis è stata distrutta, l’archivio, che comprendeva un buon numero di faldoni, è stato bruciato da un seminarista (evidentemente poco interessato alla storia e alla memoria e alle “vecchie carte”) incaricato di mettere ordine nel deposito di documenti del seminario e noviziato di Ponta Grossa, circa

⁶²³¹ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...cit.*, pp. 220-230.

nel 2008; mancano quasi del tutto le foto e ogni documentazione; la PUPG, ossia la pastorale universitaria di Ponta Grossa potrebbe essere dimenticata.

I Cavanis ebbero la sorte e la gioia di entrare a fondo nell'avventura della Pastorale Universitaria (PU) del Brasile. La storia fu così. Nel 1973 l'assemblea dei vescovi del Brasile a Itaici dette inizio alla preparazione di un documento sulla Pastorale Universitaria (PU), che però rimase nella fase dell'abbozzo e non arrivò alla pubblicazione; servì tuttavia di stimolo ad alcuni pochi vescovi (tre) per pensare che era arrivato il momento di ricominciare il lavoro pastorale nel campo dell'Università.

Che cos'era successo? Circa sette anni prima, nel periodo tra i due *golpes* del 1964 e del 1968⁶²³², il governo militare aveva cominciato la sistematica demolizione dei gruppi e dei movimenti di universitari e di operai nel paese e anche i raggruppamenti di pastorale di ambiente della Chiesa. Tra essi uno

⁶²³² Il primo aprile 1964 in Brasile, un golpe militare mise fine al governo di João Goulart, detto "Jango", instaurando una dittatura che durò ventun'anni. Alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, il presidente socialdemocratico Juscelino Kubitschek aveva avviato una serie di riforme che avevano favorito lo sviluppo industriale, economico e intellettuale del Brasile. Alle presidenziali del 1961 venne eletto Jânio Quadros con quasi il cinquanta per cento dei voti. La politica di Quadros si rivelò però fallimentare, poco incisiva, populista. Venne ostacolato anche dal Congresso, e dopo soli 207 giorni di governo egli si dimise. Si aprì una profonda crisi politica. Toccava al vicepresidente Goulart assumere la guida del governo. Crebbe l'ostilità delle forze armate brasiliane e di quei partiti politici di destra, appoggiati da banchieri e latifondisti, che vedevano in Goulart una "minaccia comunista". Goulart accettò una modifica costituzionale che riduceva le prerogative del presidente della Repubblica e prevedeva l'istituzione di un primo ministro. Fu eletto Tancredo Neves, ma la crisi economica e l'instabilità politica permisero al presidente Goulart di indire un referendum. Nel gennaio del 1963 oltre l'80 per cento dei votanti disse "no" al parlamentarismo e il presidenzialismo fu restaurato. Il presidente Goulart, tornato ad avere pieni poteri e appoggiato dall'opinione pubblica, avviò la riforma agraria e quella dell'istruzione, difese i diritti sindacali dei lavoratori e in un celebre discorso del 13 marzo 1964, annunciò la nazionalizzazione delle (ancora modeste, a quel tempo) compagnie petrolifere. Il mondo, intanto, era in piena Guerra fredda. Goulart fu considerato sempre di più una minaccia dagli Stati Uniti: alla fine di marzo il governo del presidente Lyndon Johnson ordinò di posizionare navi e aerei lungo la costa brasiliana, pronti se necessario a entrare in azione. Tra il 31 marzo e il primo aprile del 1964 i carri armati dell'esercito brasiliano ricevettero l'ordine di dirigersi verso Brasília, da quattro anni capitale del paese, e Rio de Janeiro. Il presidente decise di non reagire, fu deposto e fuggì in Uruguay. Il 3 aprile del 1964 il presidente del Congresso dichiarò vacante la presidenza. Il 15 aprile il maresciallo Humberto de Alencar Castelo Branco fu imposto come presidente del Brasile. La giunta militare intervenne immediatamente contro i sindacati e vietò gli scioperi. Nel 1965 mise fuorilegge tutti i partiti: creò al loro posto un partito governativo, l'*Aliança renovadora nacional* (ARENA), e uno di opposizione ufficiale, il *Movimento Democrático Brasileiro* (MDB). Il nuovo regime militare fu formalizzato da due nuove Costituzioni: vennero concessi al presidente poteri straordinari, vennero sospese le garanzie costituzionali e crebbero le persecuzioni degli oppositori al regime. Nel 1968 a seguito di un nuovo golpe e dell'Atto Istituzionale 5 (AI5), si intensificò in Brasile la lotta del movimento studentesco contro il regime militare. Diversi leader politici, sindacali e degli studenti – anche di chiesa, e anche preti e religiosi – furono licenziati, arrestati, torturati o fatti sparire. Col passare dei mesi la resistenza al regime divenne lotta armata. Il Partito Comunista del Brasile organizzò una guerriglia sulle rive del fiume Araguaia e nelle montagne della Serra do Mar in Paraná; e diversi movimenti in suo sostegno iniziarono a finanziare la guerriglia con rapine in banca e rapimenti. Si stima che dai 300 ai 400 oppositori del governo vennero uccisi e che a migliaia furono torturati. Dopo Castelo Branco (1964-1967) si succedettero alla presidenza della Repubblica i militari Artur da Costa e Silva (1967-1969), Emílio Garrastazu Médici (1969-1974) ed Ernesto Beckmann Geisel (1974-1979), mentre il Brasile attraversò un periodo di sviluppo economico molto veloce ma squilibrato perché dipendente dall'afflusso di capitali stranieri, soprattutto statunitensi, indebitando il paese in maniera del tutto distruttiva, soprattutto a seguito delle grandi opere del regime. Alla fine degli anni Settanta la sinistra, con l'appoggio anche di settori di chiesa, iniziò a riorganizzarsi politicamente. Il sindacalista Luiz Inácio da Silva (Lula) fondò il Partito dei Lavoratori (PT). La crisi economica (recessione, inflazione, esplosione del debito estero fin dagli anni Ottanta) e la crescita delle tensioni sociali portarono i militari ad avviare il ritorno graduale a un governo civile: nell'agosto del 1979 il nuovo presidente militare João Figueiredo promulgò una legge di amnistia per i reati politici, sciolse ARENA e MDB e consentì la formazione di nuovi partiti politici. Nel 1985 si tornò all'elezione diretta del presidente della Repubblica (Tancredo Neves divenne il primo presidente non militare dopo più di 20 anni), il diritto di voto fu esteso agli analfabeti e tutti i partiti furono legalizzati. Nel 1986 fu eletto il nuovo Congresso, che assunse anche la funzione di Assemblea costituente. La nuova Costituzione fu promulgata nel 1988.

dei principali era la Gioventù Universitaria Cristiana (JUC), dell’Azione Cattolica specializzata. Abbandonata dalla Chiesa, anzi positivamente abolita da questa – tragica decisione – nel 1966, in crisi de identità a causa dell’eccessiva espansione, più tardi, dopo il 1968, impossibilitata di “nucleare” e perciò ridotta in poco tempo a pochi gruppi sparsi, la JUC chiuse tristemente ma gloriosamente la sua carriera, tra molte sofferenze.

Durante vari anni gli universitari cattolici che desideravano vivere in un gruppo cristiano, dovevano entrare in ciò che si trovava a loro disposizione ossia in movimenti spiritualisti e alienati, al suono delle chitarre⁶²³³. Nel frattempo, le università e facoltà cattoliche (IESCs, ossia Istituti di insegnamento superiore cattolico) continuarono il loro cammino piuttosto lontane dalla vita della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile-CNBB.

Nello stesso anno del 1973, Dom Geraldo Micheletto Pellanda, vescovo di Ponta Grossa, chiese al Superiore Generale dell’Istituto Cavanis, in quel tempo il P. Orfeo Mason, che gli mandasse un religioso fornito di esperienza, perché cominciasse la PU nella sua diocesi. Questo religioso fu localizzato dal P. Orfeo in P. Giuseppe Leonardi, che allora era direttore del seminario teologico Cavanis e anche assistente di un gruppo di universitari cattolici a Roma (nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro a Torpignattara). Questi, nonostante tutto, accettò. Fu trasferito a Possagno per un periodo di preparazione, realizzata per suo conto con molte letture, e con lo studio del Portoghese per mezzo di dischi e cassette. Il suo arrivo in servizio in Brasile, dopo un viaggio in nave particolarmente lungo per via della ribellione dell’OPEP e dell’aumento del prezzo dei carburanti, avvenne nel mese di maggio 1974. La città di Ponta Grossa, una delle maggiori dell’interno dello stato del Paraná, ha un’Università “Estadual”, cioè appartenente allo stato del Paraná anziché alla Federazione o Unione

⁶²³³ Movimenti del tipo del Rinnovamento della Spirito, dei Cursos de Cristandade, del TLC (Treinamento de Lideranças Cristãs), Gruppo Emmaus ecc.

del Paese: la U.E.P.G. (Universidade Estadual de Ponta Grossa), che a quel tempo aveva poco più di 4.000 studenti e si trovava tutta concentrata nel complesso di edifici (tutti legati tra loro attorno a due cortili) nella piazza Santos Andrade, al margine del centro della *Princesa dos Campos*⁶²³⁴.

- **Primi passi**

Non fu facile. Chi scrive si ricorda ancora una riunione del clero pontagrossense del maggio 1974, in cui il vescovo tra l'altro lo presentò al clero locale: alcuni buoni sacerdoti, come P. Abraham e P. Agostinho lo chiamarono da parte durante un intervallo, e cominciarono a consigliargli di dedicarsi a un'altra pastorale. “È pericoloso organizzare gruppi di universitari — mi dissero, — ti cattureranno, ti tortureranno!” La “apertura”, ossia la fase conclusiva della dittatura militare, non era ancora stata inventata, e la pastorale universitaria era realmente una delle pastorali meno amate dal governo – dalla giunta militare – e più temute. Un viaggio realizzato nel luglio di quell'anno portò il nuovo assistente ecclesiastico (detto *assessor* in Brasile, e lo chiameremo per semplicità “assessore” d'ora in poi) della Pastorale Universitaria (PU) a Porto Alegre, Belo Horizonte, Rio de Janeiro, São Paulo e altre città minori, come Bauru (SP), Governador Valadares (MG), Varginha (MG), alla ricerca di gruppi o centri di PU; ma la spedizione dette come frutto soltanto un interessante e istruttivo incontro con alcuni preti che desideravano come lui ricominciare a lavorare nella vigna del Signore in questo campo; e un po' di buoni consigli. Non c'erano ancora gruppi organizzati, strutture, sedi. Il nuovo assessore si accorse più tardi di essere stato uno dei primi tre preti a cominciare a mettere il piedi la PU nel Brasile, dopo la tempesta della dittatura militare.

Che cosa si poteva fare? Cominciò a frequentare ogni giorno l'ambiente universitario pontagrossense: i cortili, il ristorante universitario, i corridoi degli istituti o dipartimenti, particolarmente il dipartimento di Geografia,

⁶²³⁴ Titolo autolaudativo che si attribuisce la città di Ponta Grossa, la Principessa dei Campi. I *Campos* sono in realtà gli altipiani erbosi e boschivi, caratteristici dell'ambiente naturale nel secondo altipiano del Paraná.

dove, in una visita nell'anno precedente⁶²³⁵ gli avevano promesso di contrattarlo come professore di geologia o paleontologia, il che però non avvenne mai. Partecipava nelle sessioni di “*licenciatura o graduação*” e negli altri atti ed eventi ufficiali, visitava le *repúblicas*⁶²³⁶ degli studenti, i *diretórios*⁶²³⁷ e perfino le discoteche frequentate dagli studenti. Pranzava con un vassoio nel ristorante universitario e cenava nei bar e piccoli ristoranti nelle oscure vie intorno all'UEPG; riusciva così a tessere a poco a poco i primi contatti, qualche amicizia, delle volte in riunioni notturne, attorno a notevoli boccali della buona birra brasiliana o a un bicchiere di caipirinha; in quella che a volte, per scherzo, si chiamava più tardi nella PU “pastorale da pippistrello”. L'ultimo autobus della notte, che portava a casa gli studenti dei corsi serali, lo riconduceva poi a Castro in comunità, dove trovava il seminario minore immerso nel sonno; salvo P. Guglielmo Incerti, che faveva assistenza nei dormitori, come usava a quei tempi.

Una sistemática visita aos movimenti cattolici di Ponta Grossa, compresa la partecipazione a un corso dei Cursilhos de Cristiandade e a altri incontri del genere, lo convinsero per un lato che una grande parte degli studenti e dei professori e amministrativi dell' UEPG erano cattolici praticanti e attivi nei movimenti e nelle parrocchie; per un altro lato che non si poteva aspettarsi da parte loro una partecipazione attiva in una pastorale nuova e impegnata, in un ambiente così difficile come l'università. Ci furono naturalmente delle eccezioni ammirevoli, in particolare quella del prof. Gabriel de Paula

⁶²³⁵ Nel maggio 1973 Giuseppe Leonardi aveva partecipato come ricercatore – e come interprete – sebbene fosse ancora studente, a una spedizione dell'Istituto di Geologia dell'Università di Roma “La Sapienza”, cattedra di Geologia Spaziale, a una spedizione in Brasile, Argentina e Paraguay, alla ricerca di meteoriti condritici che erano caduti l'anno prima nel punto di congiunzione tra questi tre paesi, attorno a Foz do Iguacu nel Paraná. Nell'occasione, aveva visitato anche le tre case che già esistevano dei padri Cavanis, Castro, Ortigueira e Realeza; e anche il departamento di Scienze della Terra dell'Università di Ponta Grossa. Il vice-rettore di questa, un geologo, il prof. Daniel Albach-Tavares, che più tardi divenne rettore della UEPG, gli aveva appunto promesso di assumerlo come professore di paleontologia e geologia storica se fosse ritornato in Brasile e nel Paraná.

⁶²³⁶ Gruppi di studenti che affittano un appartamento per viverci insieme e che si danno delle regole, dei turni di lavori di pulizie e di cucina; in genere sono studenti che vengono da fuori della città dove si trova l'università o facoltà. Sono gli studenti che sentono di più la necessità di un ambiente di chiesa e/o in generale di un ambiente socializzante. Gli studenti che abitano nella città già hanno i loro gruppi, ambienti, movimenti di chiesa nelle loro parrocchie.

⁶²³⁷ Questi sono organizzazioni semi-autonome di studenti che studiano nella stessa facoltà o corso e che hanno un incarico informale di aiutare i colleghi studenti, di indirizzare le matricole, di organizzare feste e così via. Erano fortemente controllate dalla polizia politica (DOPS) durante la dittatura militare.

Machado che promise e dette il suo appoggio ampio, generale e senza limiti fin dall'inizio.

Passò così un anno, senza quasi nessun risultato. L'assessore della PU di Ponta Grossa viveva nella comunità di Castro, andava a Ponta Grossa tutti i giorni feriali alla mattina presto e, come si diceva, tornava con l'ultimo autobus notturno. Nei fine settimana aiutava nelle cappelle della quasi-parrocchia di Castro affidata all'Istituto o nelle innumerevoli cappelle e comunità della parrocchia di Ortigueira. Per entrare di più nell'ambiente universitario, visitò varie università delle città maggiori; e cominciò a dare, come professore invitato, corsi di paleontologia dei vertebrati, poi anche di geologia storica e geologia del Brasile nella UFPR⁶²³⁸ di Curitiba nel corso di Geologia, e anche in una cattedra di Geologia I per ingegneri, nello stesso centro Politecnico della stessa università (negli anni accademici 1975-1977); come pure ebbe la cattedra di Metodologia scientifica nel Corso di Servizio Sociale nella UEPG (1976). In tutti questi casi appartenne al primo corpo docente in quei corsi nelle rispettive università. Per esempio fu il primo professore di Geologia del Brasile in Paraná, pur essendo arrivato in Brasile soltanto da due anni quando assunse questa cattedra. Per motivi politici, in clima di dittatura, perse poi le cattedre, e in questa occasione fu la prima volta che nell'UFPR di Curitiba apparvero striscioni di protesta da parte degli studenti, chiedendo il ritorno del loro professore, senza successo (1978).

Fu presto evidente che era difficile ottenere qualche risultato senza aver un ambiente dove riunire i giovani. Dom Geraldo, il vescovo, dette allora per la PU un terreno e una casa a via Xavier da Silva, 225 (immobile che più tardi donò formalmente, cioè con contratto notarile di donazione, *em cartorio*, all'Istituto Cavanis), nelle vicinanze immediate dell'Università, come sede

⁶²³⁸ Universidade Federal do Paraná.

della Pastorale Universitaria. Con l'aiuto generoso dell'Adveniat⁶²³⁹ la casa fu restaurata e ammobiliata. Il 19 maggio 1975 essa fu aperta con una gloriosa cerimonia d'inaugurazione, con la presenza del magnifico rettore, del sindaco, del vescovo naturalmente, e delle altre autorità accademiche, civili e perfino militari.

La casa era molto bella nella sua semplicità, molto opportuna nella sua vicinanza immediata alla facoltà, come si chiamava allora l'UEPG; era situata in un giardino di 1.000 m² in gradevole declivio, con una sorgente naturale di acqua minerale, che continuava dolcemente in un ruscelletto fino allo steccato. Il giardino, che sembrava all'inizio quello di Renzo, fu trasformato in un piccolo parco molto gradevole, arricchito di una cascata artificiale ma in vera pietra, con un laghetto, un terrario di tartarughe acquatiche e terrestri. Più tardi vi si aggiunse un padiglione di legno coperto di rampicanti e di un "orto biblico", con piante palestinesi autentiche e massi e false rovine archeologiche in calcare di Itaiacoca, materiale raro in Brasile. Il giardino, in una parola, offriva un ambiente gradevole di quiete e di accoglienza; la casa, molto semplice ma carina, di 200 m², in legno (*tábua, mata-junta e meia-cana*), e muratura, fu organizzata con una sala di riunioni, cappella, soggiorno, biblioteca riccamente fornita di libri e riviste, cucina, camera per il padre residente e un'altra camera per un eventuale ospite, una saletta per incontri personali con il sacerdote, oltre ai servizi e a una casetta (*meia água*) per i guardiani della casa.

L'Oásis fu la prima opera e la prima casa dell'Istituto Cavanis a Ponta Grossa, in cui l'*assessor* passò ad abitare, fino al giorno in cui si inaugurò il nostro seminario maggiore nella stessa città (1980).

L'assessore si illudeva che, avendo ora una sede per la PU e dato anche che l'inaugurazione era riuscita così bene, con tanta gente e tante autorità, la PU sarebbe decollata rapidamente. Organizzò delle attività, distribuì volantini e

⁶²³⁹ Organizzazione dei cattolici tedeschi per l'aiuto economico alle opere pastorali delle chiese dell'America del Sud.

affisse locandine, invitò personalmente molti ma, nell'ora dei primi incontri, messe, conferenze, si trovò completamente solo, con la casa totalmente vuota, restando molto deluso. Per un anno intero (il secondo anno di attività) continuò a rimanere sempre solo nell'“Oásis”, il Centro della PU, aspettando per otto ore al giorno, dall'una del pomeriggio alle 23, la gente che non veniva, celebrando da solo la Messa tutti i pomeriggi alle 18 nella cappella pur così bella e accogliente, ma tanto vuota. Continuava intanto a visitare gli ambienti cattolici della città e gli ambienti dell'università. I due primi anni furono veramente duri per via di questa solitudine, l'impressione d'inutilità e di totale insuccesso.

Furono però anni preziosi di riflessione e di preparazione; essi impedirono all'*assessor* di fare dei grandi sbagli iniziali e di portare in Brasile un “pacchetto pastorale di importazione”, come succede frequentemente. Ricordo un pomeriggio all'imbrunire, mentre stavo tutto solo a suonare la chitarra in cappella al mio Signore; dico “mio”, perché pareva che non dovesse diventare “nostro”, e mi dicevo che dovevo proporre al vescovo che mi assegnasse un altro compito; e proprio dal giorno dopo le cose cambiarono.

- **Le cose cominciano a funzionare**

Con l'anno accademico 1976, la situazione cambiò: studenti e studentesse cominciarono timidamente a farsi vedere, si formarono dei gruppi di riflessione-azione, nella linea della JUC, ossia del metodo Vedere-Giudicare-Agire, e con l'aiuto del movimento TLC (ricordo con gratitudine principalmente gli amici Luis Brandalise, Bira Martins e Luis Wambier fra i primi) cominciò una serie d'incontri di fine settimana che misero in contatto con l'Oásis grandi numeri di studenti (da trenta a cinquanta ogni domenica). Cominciò all'improvviso una fase di entusiasmo e, in poco tempo, di notevole successo: centinaia di studenti coinvolti, fino a venticinque gruppi

di riflessione, tutti seguiti personalmente dall'assessore, la presenza e disponibilità dello stesso tutti i pomeriggi per incontri personali: con il risultato che numerosi studenti cominciarono a venire per consigli, per la direzione spirituale e per i sacramenti, la messa quotidiana con omelia partecipata, con dieci a venti studenti nei giorni feriali e 60/70 nei sabati per la messa festiva vespertina, frequenti incontri e ritiri per giovani, una buona frequenza in biblioteca, dove s'insegnava a leggere, a pensare e si prestavano libri; e ancora, le feste latino-americane, la messa in spagnolo per studenti stranieri, tutti provenienti dagli altri paesi dell'America del sud o anche dell'America centrale.

Si aggiunse l'impegno e il lavoro nei quartieri poveri della città da parte degli studenti impegnati nell'Oásis e la costruzione del Centro di Salute nella Vila Cipa – prima attività di carattere sociale in quel quartiere che avrebbe visto più tardi la Casa do menor –, una specie di ambulatorio paramédico ma anche uno sportello giuridico per il popolo; le esperienze missionarie a Itaiacoca e più tardi a Balsas in Maranhão; e “mille e una” altre attività.

Dal 1977 si organizzò nell'Oásis la Scuola di Teologia per laici di Ponta Grossa, che con la collaborazione del P. Bugatti di Piamarta, del P. Luís Sapiano, domenicano maltese, i Cavanis P. Diego Spadotto e P. Giovanni De Biasio e vari altri sacerdoti e religiosi, continuò per otto anni, dando una buona formazione a un grande numero di laici. Collaborarono con la PU, in questi anni, anche altri padri Cavanis, principalmente P. Giuseppe Viani e P. Piero Fietta.

I dieci anni di PU in Ponta Grossa, con la presenza sistematica nell'Oásis otto ore al giorno, sei giorni per settimana (le mattine erano dedicate ad altri giovani, dato che P. Leonardi insegnava in varie cattedre di S. Scrittura (tutte per la verità, essendo l'unico biblista) e altre materie nel Seminario

Maggiore Interdiocesano IFITEME⁶²⁴⁰) furono per questo assessore anni di intensa, totale dedizione ai giovani, in un lavoro di posizione che richiedeva una grande pazienza. La ricerca scientifica, come paleontologo, era realizzata nei ritagli di tempo, la notte, e durante le vacanze, quando la maggioranza degli studenti universitari partecipanti scompariva per ritornare a casa: la maggioranza di chi frequentava l'Oásis, infatti, apparteneva ad altre città.

La stessa cosa successe, in altra forma, con lavoro di movimento invece che con lavoro di posizione, nei sei anni come assessore nazionale.

L'Oásis gradualmente si dette una struttura organizzativa: un organigramma un po' complicato, ma funzionale e in continua evoluzione, con un'équipe di direzione generale e un "capo", laico naturalmente (il più famoso fu probabilmente "Tizil", ossia Valmir De Santi, ora farmacista e biochimico, ma bisogna ricordare anche Brandalise, Darcy Marochi, Löwen, Eldy e Armando), direzioni di settore (Scienze umane, Scienze della Salute e Scienze tecniche), un'équipe di coordinazione, la direzione tecnica ossia di manutenzione, la segreteria (ricordo qui la prima cara segretaria, Sônia Albach Tavares, morta prematuramente. La casa godeva di una sua autonomia di organizzazione in modo che rimaneva aperta e funzionava indipendentemente dalla presenza o assenza dell'assessore, la mattina per esempio.

- **Espansione della PU**

Il Paraná aveva cominciato presto a interessarsi di Pastorale Unversitaria: già nel 1975 ci fu un Incontro di gruppi di PU a livello della stato del Paraná a Curitiba, organizzato dal Regionale Sud 2 della Conferenza dei vescovi-CMPP-PR, e da allora ce ne fu uno ogni anno almeno fino al 1994. Sono stato incaricato di fondare altri gruppi di PU nello stato nel 1977, come

⁶²⁴⁰ Istituto Filosofico e Teologico *Mater Ecclesiae*, organizzato e mantenuto da alcune diocesi (Ponta Grossa, Guarapuava, Toledo ecc. e da alcune congregazioni religiose: Cavanis, Pia Marta e altre)

assessore nominato dai vescovi del Regionale (1977-1981; 1983-1984), e cominciò allora la visita periodica a tutte le diocesi del Paraná, con fondazione di gruppi in varie città, e con la normale successione di alte e basse maree e con le abituali difficoltà e momenti di crisi e di successo.

Nel 1979 cominciò, inizialmente senza la partecipazione di Ponta Grossa, la PU nazionale: dei gruppi erano sorti spontaneamente in varie località del Brasile, nell'onda della rinascita del Movimento Studentesco (ME), di carattere laico e prevalentemente di sinistra, ancora durante la dittatura militare. Molti studenti cattolici, impegnati adesso nel ME, non trovavano nel TLC, GEN, Emaús e in altri movimenti spiritualisti e non impegnati una risposta alla loro ansia di riflessione critica, come base per l'azione e per l'impegno politico e sociale. Fondavano allora dei gruppi spontanei nelle diocesi, come iniziative della base, fra cattolici ma senza escluder cristiani di altre confessioni, come già si faceva a Ponta Grossa: agivano fuori della struttura diocesana e fuori di un mandato episcopale, molte volte in polemica (reciproca) con i vescovi, con i preti e con gli adulti di chiesa in genere, e chiamavano questi gruppi "PU". Abituati alle "catacombe" degli anni neri della dittatura, continuavano ad agire mezzo nascosti, e con ragione, perché fino al 1985 fare pastorale universitaria era cosa illegale e pericolosa; a volte questi gruppi vivevano in un clima di sfiducia perfino verso la Chiesa, non avendo dimenticato, o avendo ricevuto la tradizione, che la Chiesa a volte negli anni '60 aveva abbandonato i membri della JUC in mano ai torturatori della giunta militare.

Per anni si continuò, con buoni motivi, anche a Ponta Grossa, a non rendere pubbliche liste di nomi, a non permettere di scattare fotografie o di effettuare registrazioni negli incontri regionali e nazionali; anche nella città "*pacata e ordeira*"⁶²⁴¹ di Ponta Grossa, nonostante l'assenza nei primi anni di attività politica e nonostante il gruppo fosse stato fondato dal vescovo diocesano (piuttosto ammanigliato con il potere e con i militari) e in una

⁶²⁴¹ Espressione con cui la cittadinanza di PG amava definirsi, e che significa "pacifica e amante dell'ordine".

sede diocesana, a differenza della maggioranza degli altri nuovi gruppi, gli schedari e altri documenti delicati, nei momenti di tensione, prendevano il cammino della “foresta vergine”, cioè del bosco di araucarie della fattoria (*chácara*) di proprietà della comunità Cavanis di Castro, dove rimanevano nascosti, per paura che fossero sequestrati dalla polizia politica. Non era una fantasia, paranoia o un eccesso di prudenza; il pericolo era reale: non era da molto che dei giornalisti erano stati uccisi dal governo o da gruppi paramilitari di destra, e degli studenti marcivano ancora nelle patrie galere; anche per noi di PG i problemi con la polizia, con l’esercito (il decimo terzo battaglione di fanteria blindata di Ponta Grossa) e perfino con la stampa cittadina, addirittura con la chiesa locale, non mancarono fino quasi alla metà degli anni ’80, cioè nei primi 11 anni di attività della PU di Ponta Grossa⁶²⁴².

Il gruppo di Ponta Grossa non partecipò subito dall’inizio nei quadri e nelle attività della PU Nazionale e neppure nei due primi incontri nazionali (tenuti ambedue a Vitória, capitale dello stato dello Spirito Santo, nel 1979 e 1980) per una serie di motivi: nel primo anno mancò il contatto e l’informazione, nella profonda provincia paranaense in cui vivevamo. Poi fu il problema che il discorso politico e molto di sinistra presente nei congressi e nelle prime pubblicazioni e comunicati della PU aveva impressionato negativamente la nostra visione, dato che il nostro gruppo era fortemente legato alla Chiesa locale e a un programma religioso. Si trattò anche di una differenza di linea pastorale: noi eravamo un settore della Chiesa locale, una Pastorale; la nuova PU nazionale si presentava piuttosto come un movimento; noi eravamo impegnati principalmente nell’evangelizzazione dell’Università – come è più corretto – e loro erano invece più interessati a partecipare ai movimenti e organizzazioni popolari e politiche. Inoltre, il giovane che era entrato in contatto per invitarci era un membro di

⁶²⁴² Il colonnello a capo del 13° *Batalhão de Infantaria Blindada* nel 1983 aveva dichiarato che P. Leonardi era l’uomo più pericoloso di Ponta Grossa, anche se non apparteneva ad alcun partito. Ragazzi e ragazze della PU ne erano molto fieri.

Comunione e Liberazione di São Paulo, dandoci così un'idea confusa di ciò che era in realtà la linea della nuova PU nazionale.

Ci decidemmo poi a entrare in contatto e finalmente facemmo la nostra adesione alla PU Nacional sul finire del 1980, approfittando dell'occasione per svolgere un profondo riesame comunitario sulla base del documento della conferenza del CELAM di Puebla de los Ángeles (1979) e pronunciandoci allora per una sincera opzione per i poveri, che del resto era già praticata in precedenza.

- **Momenti forti**

Ormai la PU era ben conosciuta a Ponta Grossa, anche se non sempre amata. Una prima attività “di strada” fu la difesa della piazza Barão do Rio Branco, conosciuta come il “*Ponto Azul*”: la piazza era ed è un parco pubblico che contiene una specie di “panteon” delle glorie locali, con molti alberi – araucarie del Paraná⁶²⁴³ – e con monumenti, busti di personaggi e lapidi; era il centro d'incontri, manifestazioni, di concerti e cori all'aperto, ed era in pericolo, perché il sindaco aveva programmato concretamente di tagliare gli alberi, distruggere i monumenti e di trasformare la piazza nel principale terminale di autobus urbani della città.

La PU insorse, organizzò nel 1981 il primo corteo tenuto a Ponta Grossa (forse nel Paraná) da prima del 1964, anno del primo *golpe*, con l'assessore davanti a tutti, e, al suon di tamburi, di *sincerros*, *atabaques* e *agogós*⁶²⁴⁴, guidò il popolo alla riscossa, percorrendo le vie Bonifácio Vilela e Vicente Machado. In seguito ci furono, nell'inverno del 1982, particolarmente freddo quell'anno fin da maggio, molte gelide notti di turni di guardia da

⁶²⁴³ *Araucaria angustifolia*.

⁶²⁴⁴ Strumenti musicali a percussione, tipici del samba (si noti che samba è nome maschile) e di altri ritmi brasiliani. Ce n'era un assortimento nell'Oásis, dove accanto ai momenti liturgici, culturali e di impegno, non mancavano le feste e i balli.

parte dei giovani della PU locale e di altri impegnati, e poi, quando si arrivò alla sfida finale e il sindaco mandò il personale dei giardini pubblici con le macchine per tagliare e sradicare gli alberi, ci fu l'arrampicata sugli alberi di molti giovani *Puístas*⁶²⁴⁵ e la resistenza passiva tra le fronde, la lotta pericolosa con le macchine, con le seghe a motore e con il personale, compresi i vigili urbani e la polizia, e poi la vittoria finale. La piazza del Ponto Azul sta ancora lì, a raccontare la storia alle generazioni future.

In questo periodo aumentò l'impegno sociale e politico della PU di Ponta Grossa, per influenza della Conferenza e del documento di Puebla, ma anche della PU nazionale e regionale; aumentò principalmente la sua presenza e il suo lavoro nel movimento studentesco (ME) di Ponta Grossa — non senza difficoltà e dure polemiche nella stampa locale e nella UEPG —, nelle attività culturali di produzione e trasmissione del sapere nell'università, nei vari partiti che si stavano aprendo, verso la fine e subito dopo della dittatura militare. Inoltre, con la conclusione degli studi e il ricevimento della licenza (specie di laurea triennale) delle prime annate di "oasiani" ou *puístas*, com'erano chiamati, cominciò la loro entrata nei settori dell'amministrazione pubblica, nelle varie professioni, nella struttura dell'università, nel consiglio comunale e nella vita civile in genere, come pure negli altri settori della pastorale della diocesi. D'altra parte, dispiacque che non ci fossero "oasianos/as" interessati alla vita presbiterale e religiosa, nonostante alcuni coraggiosi tentativi. E non fu per mancanza di suggerimenti discreti.

Un altro momento molto più drammatico si ebbe quando la PU di Ponta Grossa, con qualche perplessità, ma con molto entusiasmo, abbracciò la causa di un comitato di disoccupati in agitazione, che avevo chiesto il nostro aiuto, la guida giuridica e la possibilità de insediare provvisoriamente la loro base logistica nell'Oásis. Maggio 1983 fu un periodo de cortei, concentrazioni, comizi e manifestazioni di disoccupati e di altri poveri con i

⁶²⁴⁵ Membri della PU.

loro amici dell'Oásis, numerosi e ampi dibattiti nella PU, occupazione permanente, giorno e notte, della casa dell'Oásis da parte nostra e dei disoccupati, con la polizia militare stazionata davanti all'Oásis in una vettura senza targa, giorno e notte, per diciotto giorni, in un clima di grande tensione. Non mancarono i tentativi d'irruzione notturna, le telefonate anonime di minaccia, il controllo abituale del telefono e altre amenità. Fu grande il dibattito in città, negli ambienti ecclesiali e laici. Il risultato pratico fu incerto. La sofferenza per l'assistente ecclesiastico della PU e per i ragazzi fu grande. Fu grande anche il pericolo corso. La PU a un certo punto dovette cedere e chiedere ai disoccupati di ritirarsi dall'Oásis, per obbedire all'ordine espresso del vescovo dom Geraldo Pellanda.

È difficile oggi, a distanza di tempo, dare un giudizio su queste "prodezze", soprattutto per quelli che vi parteciparono. Per un lato fu importante per loro aver partecipato, essere stati perseguitati assieme ai poveri, aver vissuto e sofferto qualche cosa con loro. Per molti di noi fu un'esperienza che lasciò il segno. Fu probabilmente bene per i disoccupati di cui si parla trovare degli amici e degli alleati e degli ospiti e una buona accoglienza nell'Oásis, nonostante il modesto risultato pratico. Fu una piccola scossa sismica, sulla linea di Medellín e di Puebla de los Ángeles, per la città di Ponta Grossa e per la Chiesa locale. Fu anche la consacrazione di un modello di PU "pontagrossense", una PU molto ecclesiale e data alla liturgia, all'ascolto e allo studio della Parola di Dio, alla revisione di vita, ben inserita nell'ambiente universitario, ma anche disposta fattivamente a pagare di persona nell'impegno sociale e politico, principalmente in favore dei poveri e degli oppressi, in una reale opzione per i poveri; una PU strutturata in vari livelli, con gruppi giovanili con uno stile di movimento, ma anche con attività di centro di pastorale, con partecipazione simultanea di persone impegnate e altre meno o per niente, sparse e capaci comunque di spargere il seme della parola di Dio in tutta l'università; un modello che più tardi ebbe una grande influenza nella costruzione a livello nazionale della

“Pastorale Universitaria di linea diocesana”, chamada anche, in sigla PU/PU: la PU che, a quanto mi dicevano, dette maggiore risultato e durò più a lungo.

D'altra parte ci fu anche il difetto di polarizzazione con caratteri di partito; una certa confusione — non rara nel Brasile di quell'epoca — fra pastorali e PT⁶²⁴⁶; con il pericolo di virtuale esclusione, anche se contro le intenzioni, di chi non sentiva disposizione personale per la lotta; ci fu una conseguente diminuzione dei partecipanti dell'Oásis; e, ancora, fu qui che cominciò la difficoltà più seria con il vescovo diocesano Dom Geraldo, dopo quasi dieci anni di dialogo non sempre facile, ma sempre accuratamente e devotamente mantenuto dalle due parti. Si vide, anche in questo caso, la normale difficoltà di fare una sintesi fra spiritualità e azione, particolarmente quando si tratta di azione in campo politico e sociale.

Con l'elezione a livello nazionale del primo assessore della Pastorale Universitaria di Ponta Grossa, che in quei dieci anni era stato lasciato dalla comunità quasi completamente libero per occuparsi della pastorale universitaria, salvo l'insegnamento della Sacra Scrittura in seminario, la situazione cambiò. Il successore in quel compito, il P. Diego Spadotto, era occupato in molte altre attività, principalmente come superiore provinciale Cavanis e maestro dei novizi e chierici. Potè dunque dedicarsi alla PU solo con una piccola parte del suo tempo, ma in compenso con molta competenza e intensità. Non poteva tuttavia risiedere all'Oásis e occupare quello spazio. La PU durò a Ponta Grossa ancora un anno o due, finché nei primi mesi del 1986 Dom Geraldo decise, con nostra grande sorpresa e dispiacere, di toglierne l'incarico di assistenza diocesana ai

⁶²⁴⁶ *Partido dos Trabalhadores*, ossia Partito dei Lavoratori, era un partito di sinistra, non comunista, vagamente gramsciano, molto vicino a vari settori avanzati della chiesa che è nel Brasile, come la pastorale della terra, degli indios, la PU, in parte la pastorale giovanile, l'Azione Cattolica Operaia-ACO ecc.

Cavanis e di impadronirsi con la forza e con l'inganno⁶²⁴⁷ dell'edificio dell'Oásis, di cui pure aveva fatto donazione formale all'Istituto. e di assegnarli a una strana congregazione messicana, nuova a Ponta Grossa, quella dei Legionari di Cristo.

Il più sorpreso di tutti fu P. Diego, che un giorno, giunto alla casa dell'Oásis per svolgere la sua normale attività pastorale, trovò la porta sbarrata, con il cambio di tutte le serrature; tutti i mobili della casa erano stati accatastati nella sala della biblioteca; anche il cancello esterno della recinzione del giardino (in legno) era stato inchiodato. Qualche tempo dopo i Legionari di Cristo, senza entrare in contatto in alcun modo con i Cavanis, presero possesso della casa e del giardino, distrussero buona parte delle migliorie che erano state fatte, svolsero qualche tentativo di realizzare la pastorale dell'università, con poco successo. Lasciarono in seguito la casa, che fu venduta dalla diocesi a un'impresa privata e al suo posto, più tardi, fu costruito un insieme di palazzoni. Per un certo tempo, P. Diego Spadotto aveva continuato a riunirsi con giovani e ragazze della Pastorale Universitaria che non si trovavano bene con i Legionari di Cristo, ma volevano un assistente (*assessor*) ecclesiastico che li seguisse.

Fu una gioia vedere rinascere la PU della *Princesa dos Campos* circa cinque anni dopo, nel 1991. In quell'anno, infatti, P. Diego Spadotto fu incaricato dal nuovo vescovo di Ponta Grossa (dall'8 maggio 1991), Dom Murilo Sebastião Ramos Krieger⁶²⁴⁸, di assumere di nuovo l'assistenza ecclesiastica

⁶²⁴⁷ Consultando giuristi sia ecclesiastici (esperti di diritto canonico) sia civili (esperti di diritto civile e penale) a Brasília, presso la CNBB, si era constatato a titolo preliminare l'illegalità dell'atto, sotto tutti gli aspetti, e che l'Istituto avrebbe potuto processare in foro civile e/o ecclesiastico il vescovo e/o la diocesi per riavere la proprietà della casa dell'Oásis e annessi. Ci fu anche una perizia privata di un giudice di Ponta Grossa, che, esaminate le carte, dichiarò che noi eravamo sotto tutti gli aspetti i proprietari dell'immobile. Tuttavia, dopo esserci consultati lungamente nella comunità Cavanis brasiliana e con il Preposito in almeno due riunioni con il suo consiglio, si decise di non farne niente, e sopportare l'affronto, oltre che la perdita di proprietà (un appezzamento che oggi più che allora, al centro di Ponta Grossa, ha un grande valore venale), per evitare lo scandalo nella chiesa e nella società civile di Ponta Grossa; ricordando in tali riunioni e consultazioni esplicitamente anche le parole del Signore in Mt 5,38-42: "Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle." E quelle di S. Paolo nella 1ª lettera ai Corinti 6, 1-11, a proposito delle liti in tribunale tra cristiani. Si scrisse tuttavia al vescovo una lettera in cui si affermavano chiaramente i diritti della Congregazione.

⁶²⁴⁸ Attualmente Dom Murilo è arcivescovo di Salvador da Bahia e quindi primate del Brasile. Ha presentato tuttavia le sue dimissioni per raggiunti limiti di età, essendo nato nel 1943, ed è in attesa di accettazione delle dimissioni e della nomina del suo successore (2019).

ufficiale della Pastorale Universitaria, senza tuttavia una sede propria, ma avendo come base una sala nel Centro Pastorale Diocesano, nella piazza della cattedrale. Il vescovo inoltre ricompensò in qualche modo, generosamente, i Cavanis della perdita ingiusta dell'immobile dell'Oásis, donando loro un terreno per poter aumentare l'edificio della Casa do Menor a Vila Cipa. P. Diego continuò a occuparsi della pastorale universitaria fino al 1995; poi continuò P. Vandir Santo Freo fino al 1997. In tutto, l'Istituto Cavanis in Brasile si era impegnato in questa attività pastorale specializzata in Ponta Grossa dal 1974 al 1997, cioè per circa 23 anni.

- **Assessoria nazionale**

Nel corso dell'Incontro Nazionale tenuto a São Paulo dalla Pastorale Universitaria nazionale Brasiliana, l'assessore di Ponta Grossa, recentemente (ottobre 1983) eletto assessore della regione Sud della PU (Stati del Rio Grande do Sur, Santa Catarina e Paraná) fu eletto questa volta assessore nazionale dagli studenti brasiliani partecipanti come delegati dei rispettivi gruppi all'incontro (il 5 gennaio 1984), sostituendo in questa carica il P. Hilário Dick S.J., che rimase però assessore della Pastorale della gioventù della CNBB nazionale.

Padre Leonardi esercitò questa attività pastorale di ambiente inizialmente come assessore eletto dalla base, con sede in Belo Horizonte (capitale dello stato di Minas Gerais), assumendo per conto della nostra Congregazione, che voleva così ampliare la sua presenza allo stato di Minas Gerais, l'ufficio di primo parroco della parrocchia di *Santa Maria Mãe de Misericórdia* nel quartiere periferico California⁶²⁴⁹. Dopo quasi un anno, egli fu però invitato a Brasília, per abitare nella sede della CNBB, essendo stato nominato, verso la metà del 1984, assessore della stessa per la Pastorale dell'Università e della Cultura, e fungendo anche, informalmente, da assessore biblista, per di

⁶²⁴⁹ Si aprì così la presenza dei Cavanis fuori del Paraná e P. Leonardi fu il primo P. Cavanis residente a Belo Horizonte.

più in anni particolarmente interessanti e stimolanti.

La vita nella sede nazionale della CNBB, situata nella Capitale Federale di Brasília (1984-1989), come religioso e prete, messo a disposizione esclusiva dall'Istituto Cavanis, fu un'opportunità molto speciale e estremamente arricchente, una vera grazia di Dio, una straordinaria esperienza di vita di Chiesa, durante i difficili anni molto stimolanti della diatriba sulla teologia e pastorale della liberazione, sotto la presidenza illuminata e forte di Dom Ivo Lorscheiter, vescovo di Santa Maria (Rio Grande do Sul) prima, e poi di quel santo e coltissimo uomo che era Dom Luciano Pedro Mendes de Almeida (vescovo ausiliare di São Paulo, poi "promosso", se così si può dire, alla minuscola anche se storica sede arcivescovile di Mariana-MG) e con la segreteria generale di don Luciano prima e di Dom Celso Queiroz dopo; in contatto con innumerevoli vescovi e pastoralisti, con il CELAM⁶²⁵⁰ e con altre istanze latinoamericane e internazionali, come il Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici-MIEC. Ci fu anche l'occasione di visitare quasi tutte le diocesi del Brasile, con viaggi infiniti e di conoscere esperienze pastorali diverse e preziose. Fu anche un'occasione per far conoscere a tutti i 300 e più vescovi brasiliani l'Istituto Cavanis, sia nelle visite alle diocesi, sia nelle assemblee nazionali, dove P. Leonardi tenne alcuni interventi e redasse a volte (1988-89) i verbali e gli atti.

Un'ottima esperienza, anche se non facile, fu anche quella di assessore itinerante, visitando, dalla base di Brasília, i gruppi di universitari, le università e facoltà cattoliche, più tardi anche qualche raro gruppo di professori e intellettuali cattolici, attraverso questa immensa "parrocchia" con un territorio di 8,5 milioni di chilometri quadrati, un milione e mezzo di persone e quasi novecento Istituzioni de Insegnamento Superiore, tra cui quelle Cattoliche (I.E.S.C.), che è il mondo universitario brasiliano.

Essere assessore al tempo stesso eletto dalla base (per tre bienni successivi)

⁶²⁵⁰ Consiglio Episcopale per l'America Latina e i Caraibi. Leonardi partecipò per conto della CNBB a vari incontri del CELAM in Fusagasugá (presso Bogotá, Colombia), a Lima-Miraflores (Perù), a San José di Costarica.

e nominato dalla cupola della CNBB (Il Consiglio permanente) era, apparentemente una buona situazione, ma aveva in sé il pericolo di trovarsi schiacciato tra l'incudine e il martello, come di fatto accadde varie volte. Il problema principale, al momento di assumere l'incarico, era il fatto che quasi tutti i gruppi di PU nel paese (un centinaio) si trovavano in situazione di conflitto con i rispettivi vescovi e con le chiese locali e viceversa; così il primo lavoro fu quello della diplomazia, di innumerevoli visite, di colloqui pazienti, cercando di spiegare – spesso riuscendoci – i giovani ai vescovi e i vescovi ai giovani.

Si trattava soprattutto di trasmettere agli universitari cattolici una visione chiara e corretta di Chiesa, un'ecclesiologia sana, che trascendesse una visione puramente sociologica della comunità cristiana, condotta in termini di relazioni di potere. Occorreva catechizzare giovani pieni di spirito buono, disposti a morire per la causa – e a quel tempo si poteva morire –, ma che erano, con frequenza, quasi totalmente ignoranti nella religione cristiana, digiuni della pratica sacramentale, poco preparati a comprendere la comunità ecclesiale adulta, con le sue tradizioni e pratiche, spesso pietistiche; giovani ai quali nessuno aveva insegnato a pregare in modo conveniente. Si trattava anche di spingere gli studenti fuori dei loro piccoli gruppi, per praticare una vera missione *ad Gentes*, fuori di un impegno puramente politico e sociale, verso un annuncio esplicito — ma non alienante — del Signore Gesù e del suo vangelo. Molto fu fatto in questo senso.

Un altro problema era quello del pluralismo. Con molto lavoro e sforzo riuscimmo a far uscire la PU da una situazione di modello unico verso un'esperienza di PU pluralista, nella quale potessero convivere e collaborare linee differenti di pastorale e visioni differenti di Chiesa. Un problema analogo era quello della convivenza e della collaborazione fra PU di studenti e IESCs (università e facoltà cattoliche) e, per altro lato, di un dialogo costruttivo tra le IESCs e la CNBB. Storicamente, il rapporto tra

loro era stato quasi inesistente. Dopo molto tempo e qualche difficoltà, si arrivò a un certo numero d'incontri e attività comuni.

Ci fu anche, da parte dei vescovi, soprattutto nella presidenza e nel Consiglio permanente della CNBB, una migliore comprensione del fatto che la Pastorale dell'Università e della Cultura non era un affare di élite, ma un'operazione di interesse di tutta la Chiesa, dentro de una nuova aspirazione di inculturazione e anche in una ricerca di un'autentica opzione per i poveri.

Infatti è alla Pastorale della Università que spetta, anzitutto, trasformare la scienza e l'Università “da un ambiente apparentemente neutro, in ambiente etico; da strumento di potere, molte volte ingiusto e dominatore, in strumento del Regno di Dio, che è regno di giustizia e di amore; da struttura che, nelle mani dei ricchi e dei potenti, diventa mezzo di sfruttamento e di oppressione, in strumento di servizio per tutta la comunità umana, con speciale considerazione per gli impoveriti e marginalizzati e con particolare rispetto e attenzione verso il sapere popolare; da arma di guerra nelle mani dei violenti, in fonte di lavoro, di benessere, di pace e di corretta distribuzione nei mezzi di produzione e dei beni (cf. Is 2). La Pastorale dell'Università trasforma il ristretto ed elitista cenacolo del sapere ‘superiore’ in un foro di interscambio fra il sapere sistematizzato e il sapere popolare, per il bene comune” (Studio della CNBB “*Evangelização e pastoral da Universidade*”, § 232).

Uno dei punti alti dell'attività della PU fu probabilmente quello di aver stimolato la realizzazione della Pastorale dell'Università e della Cultura, in tutti i livelli, trascendendo il livello iniziale che era stato solo quello della Pastorale universitaria degli studenti. Un risultato importante, fra gli altri, fu la redazione del documento sopra citato *Evangelização e pastoral da Universidade*, che, pubblicato nel 1988 dalla Conferenza dei vescovi del Brasile, come ponderoso “Quaderno verde” (una serie di studi della CNBB), e molto lodato dalla Santa Sede, in buona parte veniva

dall'esperienza della PU, senza ignorare l'esperienza e la sensibilità Cavanis, principalmente quando il testo, di cui P. Leonardi era stato il curatore, parla della paternità, dell'attenzione amorosa e individuale a ogni persona, della formazione del cuore, della gratuità, della varietà dei mezzi di educazione.

- **Conclusioni**

Il Capitolo generale del 1989 interruppe questa esperienza dell'assessore nazionale che scrive queste pagine, eleggendolo superiore generale dell'Istituto per un sessennio. Più tardi P. Leonardi riprese l'impegno di assistente ecclesiastico della Pastorale Universitaria a livello locale presso alcune facoltà dell'Università Federico II di Napoli, situate nel territorio della diocesi di Pozzuoli, a piazzale Tecchio e dintorni, a Fuorigrotta, per incarico del vescovo di quell'antichissima diocesi⁶²⁵¹, come secondo incarico, mentre era parroco a S. Artema di Monterusciello.

La responsabilità di assessore nazionale del Brasile passò a don Luis Roberto Benedetti, assessore della pastorale universitaria della PUCAMP⁶²⁵² di Campinas. Tre anni più tardi P. Leonardi ricevette un invito a presentare l'esperienza della PU brasiliana, in un corso ristretto, per l'équipe mondiale del MIEC (Movimento Internazionale di Studenti Cattolici, della Pax Romana), a Parigi; nell'occasione fu distribuito un volume in quattro lingue, che conteneva un capitolo dell'autore del presente libro, sulla Pastorale Universitaria del Brasile⁶²⁵³. Un anno più tardi giunse un invito – graditissimo – per accettare di essere assistente ecclesiastico mondiale dello stesso movimento ma, come si disse sopra, non fu possibile accettare.

⁶²⁵¹ Cf. At 28,11-14.

⁶²⁵² Ovvero, Pontificia Università Cattolica di Campinas, nello stato di São Paulo.

⁶²⁵³ G. LEONARDI, *Un aumônier de la Pastoral Universitaire au Brésil*, in M.I.E.C. *Pour une culture de la Vie et de la Paix. Rencontre Internationale d'aumônerie du MIEC*, Costa Rica 1989, pp. 67-73.

Uno degli aspetti di questa esperienza di lavoro come assessore della PU, per cinque anni a Roma, per 18 anni in Brasile e per circa 5 anni a Pozzuoli e Napoli, è la scoperta e la coscienza del fatto che c'è uno spazio enorme nella PU come nella Pastorale della gioventù, nella Pastorale degli studenti secondari e simili, per religiosi e preti che vogliono dedicare la loro vita all'educazione della gioventù; che i giovani desiderano profondamente avere assistenti ecclesiastici preparati e appassionati e disponibili; che le diocesi, anche se hanno bisogno di sacerdoti anche per altri ministeri – in genere propongono sempre parrocchie agli istituti religiosi, contro tutta la logica – hanno particolare difficoltà a trovare preti e religiosi – frati e suore – che accettino di essere assistenti ecclesiastici nelle pastorali specializzate, pastorali di ambiente e particolarmente pastorali della gioventù.

È questo, in Brasile come in altri paesi, uno dei campi più promettenti per l'Istituto Cavanis, se solo si volesse accedervi; e pare che si voglia ricominciare ora, tra l'altro con la Facoltà Cattolica Cavanis a Novo Progresso, nel Pará, in piena Amazzonia.

3.7 Il Seminario maggiore Antônio e Marcos Cavanis e Noviziato di Ponta Grossa

Come si diceva sopra, il 1° giugno 1980 si inaugurò il noviziato e seminario maggiore "Antônio e Marcos Cavanis" a Ponta Grossa, nei pressi della *Vila Vicentina*. Il complesso edilizio è un grande edificio dotato del solo pianterreno, a forma di una grande E maiuscola, con la notevole cappella al centro e due ali laterali rispettivamente addette a Noviziato e a Studentato, almeno nel progetto di base. L'asta verticale della E dava spazio al refettorio e cucina, alla biblioteca, alle sale di visite e di incontri. Più tardi la distribuzione degli ambienti venne adattata alle diverse situazioni. Con la fondazione del seminario maggiore, anche la sede canonica del noviziato venne trasferita a Ponta Grossa, Villa Vicentina, come parte integrante (ma separata canonicamente), ora sotto il titolo di *Noviciado Nossa Senhora do Carmo* (Noviziato della Madonna del Carmine).

Il seminario si trova in un grande e bel terreno, acquistato dall'Istituto; esso aveva l'entrata sulla rua Siqueira Campos, 1314, tra *Vila Vicentina* e *Vila Odete* e, dopo un'ampia sezione piana, degradava in ambiente boschivo (bosco secondario, rado ma molto gradevole) verso un ruscello a fondo valle. La parte piana fu occupata fin da principio da un giardino nella parte anteriore della casa, da un grande orto con vigneto sul fianco sinistro, da un fabbricato minore per deposito materiale e attrezzi e come laboratorio di agricoltura e per preparazione del vino; sulla destra dell'edificio principale fu costruito più tardi un *ginásio de desportos*, cioè una grande palestra di ginnastica e sport; dietro alla cappella c'è un campo di calcio. Da qui si gode di un bellissimo panorama del centro storico della città di Ponta Grossa, davanti alla quale si pensa e si dice, specie al tramonto: "non può restare nascosta una città che sta sopra un monte" (Mt 5,14b), con le parole

del Signore. Da questa posizione tra l'altro, deriva il nome della città⁶²⁵⁴.

Prima ancora di edificare questo seminario, esisteva già il seminario maggiore Cavanis, però con sede provvisoria a Castro. In attesa di una sistemazione migliore, i nostri seminaristi, dal 1977 al 1981 tutte le mattine da Castro, dove risiedevano, andavano a frequentare i corsi secondari superiori a Ponta Grossa nell'IFITEME; dopo il 1980 frequentarono il corso di Filosofia e in seguito, già risiedendo nel nuovo seminario Cavanis di Ponta Grossa, passarono ai corsi di teologia dello stesso *studium* interdiocesano e interreligioso.

L'edificio del seminario maggiore "Antônio e Marcos Cavanis" ebbe anche un'altra funzione per molti anni: fu sede del governo della parte territoriale brasiliana dal 1980 al 1988 e dal 1994 al 2000, durante i mandati del P. Diego Spadotto; mentre la sede del governo si spostò a Castro durante il sessennio dei due mandati (1988-1994) di P. Pietro Fietta; poi a Mossunguê nei mandati del P. Giuseppe Viani e nel primo del P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo (2000-2009). Durante il secondo mandato di quest'ultimo (2009-2012) e poi nei mandati del padre Edemar de Souza (2012 a oggi, 2019), la sede della Provincia ritornò a Castro.

L' "IFITEME"

Dall'anno 1976, come accennato, per iniziativa della diocesi di Ponta Grossa (in pratica di Dom Geraldo Micheletto Pellanda, vescovo diocesano), alcune altre diocesi, l'Istituto Cavanis e altri istituti religiosi (ordini e congregazioni) avevano costituito la base per la fondazione dell'IFITEME, ossia dell'"*Instituto Filosófico e Teológico Mater Ecclesiae*", nella sede del Seminario diocesano São José di Ponta Grossa, opportunamente ampliata e adattata alla nuova funzione. Parecchi docenti erano dei Cavanis, che coprivano alcune delle cattedre più importanti. Fu

⁶²⁵⁴ P. Rogério Diesel mi informa che c'è un'altra interpretazione del nome di Ponta Grossa: come punto di riferimento per le fermate e gli accampamenti dei *tropeiros*, si indicava un punto in cui un grande pinheiro aveva perduta la punta che si era piegata di lato, e il tronco, in quello che restava della punta, si era notevolmente ingrossata. Wikipedia, su questo punto, dice che il punto di riferimento era un "capão", cioè un boschetto, proprio sulla cima di una collina, che la rendeva molto tipica e riconoscibile da lontano.

una collaborazione per la formazione non solo dei candidati Cavanis al presbiterato e alla vita religiosa, ma anche alla formazione del clero in genere.⁶²⁵⁵

I padri Cavanis che insegnarono nell'IFITEME furono⁶²⁵⁶:

Nel corso di Filosofia:

- P. Diego Spadotto Direttore del corso e professore di Psicologia e Antropologia;
- P. Piero Fietta, Storia della Filosofia;
- P. Giuseppe Leonardi Introduzione alla Sacra Scrittura.

Nel corso di Teologia:

- P. Giuseppe Leonardi Tutte le cattedre di S. Scrittura;
- P. Guglielmo Incerti Liturgia e Storia della Chiesa;
- P. Giovanni De Biasio Storia della Chiesa;
- P. Nicola Del Mastro Diritto Canonico
- P. Giuseppe Viani Varie cattedre in filosofia e teologia.

Inoltre, per anni P. Mario Merotto insegnò Latino e Greco nel Seminario diocesano São José di Ponta Grossa⁶²⁵⁷.

⁶²⁵⁵ Per ulteriori notizie sulle opere e attività dell'Istituto a Ponta Grossa cfr. G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit.

⁶²⁵⁶ Cf. *ibid.*, p. 77.

⁶²⁵⁷ È davvero peccato che, a quanto credo, i padri Cavanis non abbiano continuato ad assumere il compito (e la preparazione corrispondente) di docenti nei vari istituti o facoltà di Filosofia e Teologia in cui studiavano i seminaristi Cavanis nelle case di formazione di Minas Gerais, Belo Horizonte e Uberlândia.

Tabella: case di Ortigueira (1969-2020) e Ponta Grossa (1980-2020) – Paraná – Brasile, riunite dal 1979 al 1997

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1969-70		Francesco Giusti	---	P. Francesco Giusti il 29-30 agosto è nominato parroco di Ortigueira, ma membro della comunità di Castro.
1970-71	Francesco Giusti	Francesco Giusti (rettore con potestà vicaria), Marcello Quilici	---	
1971-72	Francesco Giusti	Francesco Giusti	---	Quilici passa a Realeza
1972-73	Francesco Giusti	Francesco Giusti (parroco), Guerrino Molon	---	
1973-74	Francesco Giusti	Francesco Giusti (parroco), Guerrino Molon	---	
1974-75	Diego Spadotto	Diego Spadotto (rettore e parroco), Guerrino Molon	---	P. Leonardi è il primo padre Cavanis ad abitare a Ponta Grossa nell'Oásis, centro di Pastorale universitaria, a partire dal luglio 1975, anche se continua ad appartenere alla comunità di Castro.
1975-76	Diego Spadotto	Diego Spadotto (rettore e parroco), Guerrino Molon	---	
1976-77	Diego Spadotto	Diego Spadotto (rettore e parroco), Guerrino Molon	---	
1977-78	Diego Spadotto	Diego Spadotto (rettore e parroco), Guerrino Molon	---	
1978-79	Diego Spadotto	Diego Spadotto (rettore e parroco), Guerrino Molon	---	
1979-80	Dal 1979 questa comunità prende il nome: Ponta Grossa-Ortigueira			
1979-80	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; a Ponta Grossa dal 1980; nei mesi precedenti a Castro), Guerrino Molon (a Ortigueira), Giovanni De Biasio (vicario), Mario Merotto con sede a Castro, lavora a Ponta Grossa), Edoardo Ferrari (parroco a Ortigueira), Giuseppe Leonardi (A Ponta Grossa nell'Oásis, dal 1975 al 1980)	---	Novizi; Nelson Luiz Martins, Gaetano Ângelo Sandrini, Mário Roberto Stingen, Antônio Aparecido Vilasboas, Antônio Paulo Vieira Sagrilo, Irani Luiz Tonet, Ivan Grupp, Jonas Luis Busatta, Mario Adão Mazur, Evaldir Stolaski, novizi fratelli: Wenceslau Kluczkowski, Jucelino Zamarchi.

1980-81	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Guerrino Molon (a Ortigueira), Giovanni De Biasio (in seminario), Mario Merotto con sede a Castro, lavora a Ponta Grossa), Edoardo Ferrari (parroco a Ortigueira), Giuseppe Leonardi (A Ponta Grossa, con sede ora nel seminario)	---	Il 25 maggio 1980 Calixto Pawlak emette per 1° la professione perpetua in Brasile. Novizi e studenti
1981-82	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Guerrino Molon (a Ortigueira), Giovanni De Biasio (in seminario), Mario Merotto con sede a Castro, lavora a Ponta Grossa), Edoardo Ferrari (parroco a Ortigueira), Giuseppe Leonardi	---	Novizi e studenti
1982-83	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Giovanni De Biasio (Cons. reg. con sede in seminario, come formatore degli studenti), Giuseppe Leonardi (seminario e Oásis PU), Angelo Zaniolo (parroco di Vila Cipa), Giovanni Carlo Tittoto (vicario a Ortigueira), Flavio Saccarola (Parroco a Ortigueira)	---	Novizi e studenti. Durante l'anno P. Mario Merotto parte per fondare una casa a Esmeraldas, Ecuador)
1983-84	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Giovanni De Biasio (in seminario, formatore), Giuseppe Leonardi (seminario e Oásis), Angelo Zaniolo (parroco di Vila Cipa), Giovanni Carlo Tittoto (vicario a Ortigueira), Flavio Saccarola (Parroco di Ortigueira)	---	30 seminaristi maggiori, tra novizi e studenti, quest'anno, nel seminario di Ponta Grossa. I novizi ammessi alla professione sono: Antônio A. Villasboas, Irani Luiz Tonet, Wenceslau Kluczkowski, Tadeu Biasio, Vandir S. Freo, Evaldir Stolaski, Luiz Caetano M. Macedo, Norberto Artêmio Rech, João Vianeí Manfrin. Gli 11 novizi sono: Clementino Sierota, Edmilson Mendes, Gelson Locatelli, Glademir A. Trindade, Jaime F. Schenkel, João Pedro Fauro, Luiz Paulo F. de Barros, Márcio J. Oltremari, Renato Pedron, José Neri Crestani, Carlos Alberto Pailo.

1984-85	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Giovanni De Biasio (in seminario), Angelo Zaniolo (parroco di Vila Cipa), Giovanni Carlo Tittoto (vicario a Ortigueira), Flavio Saccarola (Parroco di Ortigueira) P.Leonardi è passato a Belo Horizonte a maggio del 1984.	---	I novizi che entrano in noviziato quest'anno sono 12: Claudio Chrominski, Valter de Jesus Souza, Erton Luiz de Lima, Manoel Roberto Teixeira, Sérgio Antônio Werner, Elton Ezocuiel Gindri, Acir Miguel dos Santos, Antonio Dalla Pozza, Pedro Rizzi Neto, Claudio Afonso Guerin, Roberto César de Barros, Marcelino Antônio Gzesiuk.
1985-86	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore regionale, rettore e maestro dei chierici e novizi; con sede nel seminario di Ponta Grossa), Giovanni De Biasio (in seminario, formatore), Angelo Zaniolo (parroco di Vila Cipa), Giovanni Carlo Tittoto (vicario a Ortigueira), Flavio Saccarola (Parroco di Ortigueira)	---	Novizi; studenti filosofi e in parte dell'anno ancora i teologi, che poi passeranno a Belo Horizonte
1986-87	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore provinciale, rettore del seminario di Ponta Grossa, e maestro dei novizi, Giovanni De Biasio (econo-provinciale e vice-maestro dei novizi), Angelo Zaniolo, Giovanni Carlo Tittoto, Flavio Saccarola (Parroco e sostituto con autorità vicaria a Ortigueira),		novizi e studenti filosofi
1987	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore provinciale, rettore de seminario di Ponta Grossa, e maestro dei novizi, Giovanni De Biasio (econo-provinciale e vice-maestro dei novizi), Angelo Zaniolo, Giovanni Carlo Tittoto, Flavio Saccarola (Parroco e sostituto con autorità vicaria a Ortigueira),		novizi e studenti filosofi
1988		Diego Spadotto (superiore provinciale, rettore de seminario di Ponta Grossa, e maestro dei novizi, Giovanni De Biasio (econo-provinciale e vice-maestro dei novizi),		6 novizi e 7 studenti filosofi quest'anno
1989		Diego Spadotto (superiore provinciale, rettore de seminario di Ponta Grossa, e maestro dei novizi, Giovanni De Biasio (econo-provinciale e vice-maestro dei novizi),		novizi e studenti filosofi

1990		Diego Spadotto (superiore provinciale, rettore de seminario di Ponta Grossa, e maestro dei novizi, Giovanni De Biasio (economo provinciale e vice-maestro dei novizi),		novizi e studenti filosofi
1991	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (rettore a Ponta Grossa, maestro dei novizi e degli stud. filos.), Guglielmo Incerti (nella Casa do Menor), Diego Spadotto, João Pedro Fauro, Walter Jesus de Souza	---	novizi e studenti filosofi
1992	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (rettore a Ponta Grossa, maestro dei novizi e degli stud. filos.), Guglielmo Incerti, Diego Spadotto, João Pedro Fauro, Walter Jesus de Souza Ortigueira Giuseppe Viani, Norberto Artêmio Rech, Sérgio Verner	---	3 novizi 7 professioni temporanee e altri studenti filosofi
1993	Caetano Angelo Sandrini	Caetano Angelo Sandrini (rettore a Ponta Grossa, maestro dei novizi e degli stud. filos.), Guglielmo Incerti, Diego Spadotto, João Pedro Fauro, Walter Jesus de Souza Ortigueira Giuseppe Viani, Norberto Artêmio Rech, Sérgio Verner	---	novizi e studenti filosofi
1994	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (rettore a Ponta Grossa, maestro dei novizi e degli stud. filos.), Guglielmo Incerti, Diego Spadotto, João Pedro Fauro, Walter Jesus de Souza Ortigueira Giuseppe Viani, Norberto Artêmio Rech, Sérgio Verner	---	novizi e studenti filosofi
1995	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (rettore del seminario e maestro dei novizi), Vandir Santo Freo (maestro degli studenti filos. ed economo del seminario); Edoardo Ferrari, parroco della Parrocchia di Vila Cipa ed economo pro-prov.; Guglielmo Incerti (direttore della <i>casa do Menor</i>), Valdecir Pavan (economo della famiglia religiosa). Ortigueira: Aldino Antônio da Rosa (parroco), Giovanni Carlo Tittoto (vicario).		14 Novizi (di cui 1 fratello) e studenti di filosofia P. Vandir Santo Freo Comincia a occuparsi della pastorale universitaria, sostituendo P. Diego Spadotto, e lo fa fino al 1997.
1996	Vandir Santo Freo	Vandir Santo Freo (cons. prov., rettore della famiglia religiosa e maestro degli studenti di filosofia), Caetano Ângelo Sandrini (vic. prov., maestro dei novizi), Guglielmo Incerti (direttore della <i>casa do Menor</i>), con Valdecir Pavan, don Sandro Colonna di Stigliano; Parrocchia Vila Cipa Edoardo Ferrari (parroco). Ortigueira: Aldino Antônio da Rosa (parroco) Giovanni Carlo Tittoto (vicario).		5 Novizi e studenti di filosofia, dei quali 9 cominciano questi studi e hanno emesso la prima professione religiosa.

1997	Caetano Ângelo Sandrini	Seminario: Caetano Ângelo Sandrini (rettore e maestro dei novizi), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (maestro degli studenti di filosofia) <i>Casa do Menor</i> : Guglielmo Incerti (direttore) Parrocchia Vila Cipa: Edoardo Ferrari, parroco Ortigueira: Aldino Antônio da Rosa (parroco), Giovanni Carlo Tittoto (vicario),	---	Novizi e studenti di filosofia Dalla fine del 1996 (10 dicembre) è in azione a Ponta Grossa nella Casa do Menor anche don Sandro Colonna di Stigliano, sacerdote diocesano italiano operante in Svizzera, come <i>Fidei donum</i> per tre anni in Brasile (1977-1979).
------	-------------------------	---	-----	---

Tabella: la casa di Ortiguera (da quando autonoma)

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1998	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco), Giovanni Carlo Tittoto (vicario), diac. José Sidney do Prado Alves.	---	---
1999	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco), Giovanni Carlo Tittoto, poi José Sidney do Prado Alves	---	---
2000	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco) e altri.	---	---
2001	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco e rettore della famiglia religiosa Ponta Grossa-Ortigueira	---	---
2002	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco e rettore della famiglia religiosa Ponta Grossa-Ortigueira	---	---
2003	Mario Valcamonica	Mario Valcamonica (parroco e rettore della famiglia religiosa Ponta Grossa-Ortigueira	---	---
2004	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (parroco), Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2005	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (parroco), Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2006	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (parroco), Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2007	Antônio Ganser	Antônio Ganser (parroco dal 20 gennaio e fino a settembre a ottobre); poi assunse interinalmente Giuseppe Viani (?)	---	---
2008	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (come amministratore parrocchiale), Norberto Artêmio Antônio Rech (vicario); il fratello Eder [probabilmente Heder Machado, NdA] come responsabile della <i>casa da Criança</i>	---	---
2009	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (come amministratore parrocchiale), Norberto Artêmio Antônio Rech (vicario)		
2010	Milton César Freo Tobias	Milton César Tobias (parroco e direttore della <i>casa da Criança e Adolescente</i>); don Sandro Colonna, " <i>Fidei donum</i> ".		
2011	Jorge de Oliveira	Jorge de Oliveira (parroco?), Maurício Kviatkoski de Lima (vicario)		
2012	Milton César Freo Tobias	Milton César Freo Tobias (parroco), Jorge de Oliveira (vicario)		
2013	Márcio Campos da Silva	Márcio Campos da Silva (Parroco), Edoardo Ferrari (vicario)		
2014	***			
2015				
2016		***		
2017		Mario Valcamonica (parroco), Nelson Luiz Martins (vicario parrocchiale)	---	
2018		Mario Valcamonica (parroco), Nelson Luiz Martins (vicario parrocchiale)	---	
2019		Mario Valcamonica (parroco), Nelson Luiz Martins (vicario parrocchiale)	---	

2020		Mario Valcamonica (parroco), Nelson Luiz Martins (vicario parrocchiale)		
------	--	---	--	--

Tabella: la casa di Ponta Grossa (da quando autonoma)

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1998	Caetano Ângelo Sandrini	Seminario: Caetano Ângelo Sandrini (rettore e maestro dei novizi), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (maestro degli studenti di filosofia) <i>Casa do Menor</i> : Valdecir Pavan (direttore), don Sandro Colonna; Parrocchia di Vila Cipa: James Dalalasta (parroco)	---	5 Novizi e 17 studenti di filosofia. La casa (o meglio l'insieme di case e opere) di Ponta Grossa si stacca da quella di Ortigueira, cui prima era giuridicamente unita.
1999	Caetano Ângelo Sandrini	Seminario: Caetano Ângelo Sandrini (rettore e maestro dei novizi), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (maestro degli studenti di filosofia) <i>Casa do Menor</i> : Valdecir Pavan (direttore), don Sandro Colonna; Parrocchia di Vila Cipa: James Dalalasta (parroco)	---	15 Novizi e 8 studenti di filosofia
2000		Seminario: Caetano Ângelo Sandrini (rettore e maestro dei novizi), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (maestro degli studenti di filosofia)	---	9 postulanti, 9 Novizi e 15 studenti di filosofia a Ponta Grossa e 2 a Uberlândia
2001	Mario Valcamonic a, a Ortigueira, ma rettore di Ponta Grossa e Ortigueira	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (direttore e Maestro dei Novizi), Valdecir Pavan (direttore della <i>Casa do Menor</i>) con don Sandro Colonna; Aldino Antônio da Rosa (parroco a Vila Cipa), João da Costa Holanda (maestro degli studenti e economo)	---	Novizi e studenti di filosofia
2002	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (O Mario Valcamonic a, a Ortigueira, ma rettore di Ponta Grossa e Ortigueira?) ***	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore, Maestro dei Novizi), Valdecir Pavan (direttore della <i>Casa do Menor</i>), con don Sandro Colonna; Aldino Antônio da Rosa (parroco a Vila Cipa), João da Costa Holanda (maestro degli studenti)	---	Novizi; gli studenti di filosofia passano a Uberlândia
2003	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (o Mario Valcamonic a, a Ortigueira, ma rettore di Ponta Grossa e Ortigueira?)	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore, Maestro dei Novizi), Valdecir Pavan (direttore della <i>Casa do Menor</i>), con don Sandro Colonna; Aldino Antônio da Rosa (parroco a Vila Cipa), João da Costa Holanda (maestro degli studenti)	---	Novizi
2004	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore, maestro dei novizi) con religioso Jean [Carlos de Araujo Ferreira]; Vanderlei Pavan (direttore della <i>Casa do Menor</i> e parroco della parrocchia di Vila Cipa)	Renato J. Rothen (nella parrocchia di Vila Cipa e nella <i>casa do Menor</i>).	Novizi NB: l'IFITEME esiste ancora a Ponta Grossa nel 2004, ma i Cavanis sono passati a Uberlândia due anni prima.

2005	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore, maestro dei novizi) con religioso Jean [Carlos de Araujo Ferreira]; Vanderlei Pavan (direttore della <i>Casa do Menor</i> e parroco della parrocchia di Vila Cipa)	---	Novizi
2006	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore)/ José Sidney do Prado Alves (rettore)	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore, maestro dei novizi) / José Sidney do Prado Alves (maestro dei novizi e probabilmente rettore)	---	Novizi
2007	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves (maestro dei novizi e probabilmente rettore); Vandir Santo Freo (parroco della parrocchia di Vila Cipa), con il postulante Paulo [Giareta, probabilmente. NdA] come aiutante. Irani Luiz Tonet direttore della <i>Casa do Menor</i>	---	7 Novizi. 32 seminaristi professi. Il religioso teologo José Amilton G. dos Santos Paulo Giareta frequenta teologia all'IFITEME a Ponta Grossa.
2008	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves (maestro dei novizi e probabilmente rettore); Vandir Santo Freo (parroco della parrocchia della Vila Cipa e direttore della <i>Casa do Menor</i>), con il postulante Paulo [Giareta, probabilmente. NdA] come aiutante.	---	Novizi
2009	***	***	---	Novizi
2010	Valdecir Pavan	Valdecir Pavan, rettore e direttore del noviziato, con Ricardo Burato e Antônio Kossoski; Delvair Batista LEMONIE e André Pereira Souto, rispettivamente parroco e vicario a Vila Cipa, parrocchia <i>Nossa Senhora de Fátima</i> ; Delvair LEMONIE direttore della <i>casa do Menor "Irmãos Cavanis"</i> di Vila Cipa.	---	Novizi
2011	Valdecir Pavan	Paulo Oldair Welter (maestro dei novizi) *** Valdecir Pavan (parroco a Vila Cipa) con P. Delvair B. LEMONIE	---	Novizi
2012		Delvair Batista LEMONIE (parroco) Paulo Oldair Welter (Maestro dei Novizi)	---	Novizi
2013	*** etc.	Paulo Oldair Welter (Maestro dei Novizi)	---	Novizi
2014		Paulo Oldair Welter (Maestro dei Novizi)	---	Novizi
2015		Paulo Oldair Welter (Maestro dei Novizi)	---	novizi
2016		Paulo Oldair Welter (Maestro dei Novizi)	---	5 novizi
2017	Paulo Oldair Welter	Paulo Oldair Welter (rettore e maestro dei novizi), Tadeu Biasio, Rodrigo Duarte.	---	novizi
2018	Paulo Oldair Welter	Paulo Oldair Welter (rettore e maestro dei novizi), Tadeu Biasio, parroco a <i>Nossa Senhora de Fátima</i> di Vila Cipa e responsabile della <i>Casa do Menor</i> , Milton César Freo Tobias, vicario a Vila Cipa.	---	4 novizi

2019		Tadeu Biasio (maestro dei novizi) con l'aiuto del diacono permanente Cavanis José Barbosa, João da Costa Holanda (parroco a <i>Nossa Senhora de Fátima</i> di Vila Cipa), responsabile della <i>Casa do Menor</i> , José Amilton Gomes dos Santos (vicario) a Vila Cipa.	Wenceslau Kluczkowski	4 postulanti, 1 novizio,
2020	***	***		

Tabella: Centro di Pastorale Universitaria Oásis, Ponta Grossa - Paraná - Brasile

Anno	Direttore	Osservazioni
1974	Giuseppe Leonardi	G.L. comincia il lavoro, senza una base fisica, cioè senza sede
1975	Giuseppe Leonardi	Inaugurazione dell'Oásis, Centro della Pastorale Universitaria, il 19 maggio 1975. P. Leonardi passa a risiedere nella casa della Pastorale Universitaria, anche se <i>de jure</i> appartiene alla casa di Castro, dove va periodicamente per le riunioni di comunità.
1976	Giuseppe Leonardi	Il vescovo dona formalmente, per via notarile, il terreno e la casa della Pastorale Universitaria alla Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis
1977	Giuseppe Leonardi	
1978	Giuseppe Leonardi	
1979	Giuseppe Leonardi	
1980	Giuseppe Leonardi	Con la costruzione e l'inaugurazione del noviziato e seminario maggiore Cavanis a Ponta Grossa, P. Leonardi passa ad appartenere a questa casa e comunità, e anche a risiedere (di notte) in seminario.
1981	Giuseppe Leonardi	
1982	Giuseppe Leonardi	P. Giuseppe Leonardi passa un semestre sabbatico (4 mesi) a Gerusalemme ed è sostituito da P. Giuseppe Viani, molto amato dagli "oasiani".
1983	Giuseppe Leonardi	
1984	Giuseppe Leonardi e, dopo maggio, Diego Spadotto	P. Leonardi è trasferito come parroco a Belo Horizonte e <i>assessor nacional</i> della Pastorale Universitaria, e P. Diego Spadotto assume la direzione della casa e la carica di assistente della Pastorale Universitaria di Ponta Grossa, senza residenza nella casa dell'Oásis, perché egli era superiore provinciale della provincia Brasile dei Cavanis e per di più maestro dei novizi, e doveva risiedere nel noviziato, sempre a Ponta Grossa.
1985	Diego Spadotto	
1986	Diego Spadotto	Il vescovo, dom Geraldo M. Pellanda, ritira tacitamente l'incarico dell'assistenza della Pastorale Universitaria ai Cavanis e lo assegna ai Legionari di Cristo; inoltre senza avviso preliminare e senza alcun diritto porta via l'immobile della PU, che apparteneva ormai da anni all'Istituto Cavanis.
1987	Diego Spadotto	P. Diego Spadotto continua per qualche anno a seguire informalmente i giovani della PU, che non volevano associarsi con i Legionari di Cristo, Questi poi, anche in seguito, non si occuparono per nulla della PU.
.....	(interruzione)	Un'interruzione di 2 o 3 anni (secondo due versioni differenti di due fonti diverse).
1991	Diego Spadotto	Si riprende l'attività di assistenza alla pastorale universitaria, ma senza un edificio corrispondente come sede. P. Diego Spadotto ne è incaricato dal nuovo vescovo di Ponta Grossa, Dom Murilo Ramos Krieger.
1992	Diego Spadotto	
1993	Diego Spadotto	
1994	Diego Spadotto	

1995	Diego Spadotto/Vandir Santo Freo	P. Diego continuò a occuparsi della Pastorale Universitaria fino al 1995, sarà sostituito poi dal P. Vandir Santo Freo, che portò avanti questo impegno fino al 1997.
1996	Vandir Santo Freo	
1997	Vandir Santo Freo	

**LISTA DEI VESCOVI E ALTRI ORDINARI DELLA DIOCESI DI
PALMAS – FRANCISCO BELTRÃO**

- Primo Amministratore Apostolico della Prelazia *Nullius* di Palmas, Dom Antônio Mazzarotto, Bispo de Ponta Grossa (1934-1936). Invitò i Cavanis a venire in Brasile e propose loro una casa nella diocesi di Ponta Grossa, ma non di Palmas.
- Secondo Amministratore Apostolico di Palmas *Frei* Carlos Eduardo Sabóia Bandeira de Mello, OFM (1936-1948).
- Primo Bispo Prelado *Frei* Carlos Eduardo Sabóia Bandeira de Mello, OFM (1948-1969).
- Terzo Amministratore Apostolico di Palmas (1969-70), Dom Geraldo Micheletto Pellanda, Vescovo di Ponta Grossa.
- Secondo Vescovo Diocesano di Palmas (16 febbraio 1970, Dom Agostinho José Sartori (1970-2005). Dal 7 gennaio 1987 fu vescovo di Palmas-Francisco Beltrão. Dom Luís Vicente Bernetti fu suo vescovo ausiliare (1996-2005). Dom Agostinho Sartori fu il vescovo che invitò e accettò i padri Cavanis nelle tre parrocchie del sudovest del Paraná: Realeza, Pérola d'Oeste e Planalto.
- Terzo Vescovo Diocesano de Palmas – Francisco Beltrão, Dom José Antônio Peruzzo (2005 - 2016).
- Quarto Vescovo Diocesano de Palmas – Francisco Beltrão, Dom Edgar Xavier Ertl (2016-).

La Prelazia di Palmas fu creata mediante la bolla papale "*Ad Maius Christofidelium* (sic) *Bonum*", del Papa Pio XI, il 9 dicembre 1933, smembrandola dalle Diocesi di Lages (Santa Catarina) e Ponta Grossa (Paraná). L'elevazione della prelazia a diocesi avvenne il 14 gennaio 1958 con la bolla "*Quoniam Venerabilis Frater*", del papa Pio XII. Il prelado Dom Carlos Eduardo Sabóia Bandeira de Mello morì il 6 febbraio 1969. In questa occasione fu nominato come 3° Amministratore Apostolico di Palmas Dom

Geraldo Micheletto Pellanda, Vescovo di Ponta Grossa. Il secondo vescovo diocesano fu nel 1970 Dom Agostinho José Sartori. Il 7 gennaio 1987, con il Decreto *Cum urbis* della Congregazione per i vescovi, la diocesi passò a chiamarsi Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão.

Il 9 febbraio 1984, in forza del decreto *Quo aptius* della Congregazione per i vescovi, la diocesi perse i comuni di Bituruna e di General Carneiro, che cedette alla diocesi di União da Vitória.

3.8 La Casa di Realeza – Paraná – Brasile

Realeza è un comune del Brasile nello Stato del Paraná, parte della mesoregione del Sudovest Paranaense e della microregione di Capanema. È situata a 620 metri di altitudine, a 25°46'07"S 53°31'52"W, a 515 km dalla capitale dello stato, Curitiba; in una regione che originariamente era coperta di foreste pluviali di araucarie⁶²⁵⁸. Il comune ha 353 km di area e 17.068 abitanti (IBGE 2016), cioè 48,29 abitanti/km². Il confine nord del territorio del comune è marcato dal corso del fiume Iguaçu. La popolazione vive soprattutto di agricoltura, allevamento del bestiame e commercio. La parrocchia, come le due successive, appartiene alla Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão, che prima del 1987 si chiamava semplicemente Diocesi di Palmas.

Realeza fu fondata da pionieri, come accampamento e poi villaggio, nel 1960, con la costruzione delle prime case in legno, e le fu dato il nome di *Realeza do Pinho*, attorno al 20 settembre 1960, perché c'era abbondanza della preziosa e bellissima essenza arborea *Araucaria angustifolia*. Da notare che in italiano *Realeza* si traduce con “Regalità”, non con “realità”; ma significa anche “bellezza”, “splendore”. La fondazione vera e propria di Realeza come centro abitato accadde però nel giugno 1961 e l'installazione il 1963. Dopo la creazione del comune, accaduta il 24 giugno 1963, con lo sfruttamento e l'abbattimento progressivo dei *pinheiros*, la città passò a chiamarsi soltanto Realeza, e gli abitanti *Realezenses*. La città era stata fondata da abitanti della parte occidentale del Rio Grande do Sul, cioè, come sono chiamati, da “*gaúchos*”.

Da notare che il *Centro de tradições Gaúchas-CTG* di Realeza era frequentato dal P. Livio Donati, che vi appariva con il caratteristico vestiario (tradizionale ed antico, tuttavia non di uso quotidiano ormai da decenni) di

⁶²⁵⁸ Nella mia prima visita, nel maggio del 1973, ricordo queste grandi foreste misteriose e bellissime, ricche di fauna e tra l'altro di serpenti, ma anche le grandi *queimadas*, nelle quali erano distrutti e ridotti in cenere centinaia di migliaia di tronchi preziosi di *pinheiros*, assieme ad altre essenze (peroba, cedro ecc.), per liberare il terreno per la coltivazione principalmente di tabacco l'anno prima, di menta (*ortelã*) quell'anno. Non si riusciva molto spesso a trasportare il legname alle segherie per mancanza di vie di “*escoamento*”, cioè di trasporto per mezzi di camion pesanti, e si bruciava sul posto. Fu una strage e uno sperpero immane!

*gaúcho*⁶²⁵⁹, con *bombachas* (i pantaloni “alla zuava”, legati al ginocchio, abbondantemente rigonfi), *botas* (stivali) magari fossero di *garrão-de-potro* (cioè modellate a partire dal cuoio di un garretto di puledro); come cintura, una fascia larga, nera, detta anche *cinturão de bolsas*, sul tipo della “*guaiaca*”; una camicia bianca o a righe, con un ampio colletto e maniche larghe, detta *bichará*, naturalmente il *poncho*⁶²⁶⁰ (“mantello” di lana o feltro, spesso a righe, che si indossa infilando la testa nell’apertura centrale), e un cappello a tesa abbastanza larga, fissato da una cinghia detta *barbacacho* o *barbicacho*, sotto il mento o anche sotto il naso. Era una forma d’inculturazione e, se si vuole, di incarnazione. Questo tipo di vestiario è caratteristico – a livello folcloristico e tradizionale – di tutta la fascia abitata da gaúchi: soprattutto in Argentina, in Paraguay e Uruguay, ma anche, in Brasile, in Rio Grande do Sul, nelle regioni occidentali degli stati di Santa Catarina e Paraná, nel Mato Grosso do Sul, Mato Grosso e più tardi fino al Pará e in altri luoghi dell’Amazzonia legale.

Una delle caratteristiche dei *gaúchos* è quella di assorbire la *erva mate* o *chimarrão*, cioè un infuso leggermente eccitante di foglie tritate in polvere, dopo essere state tostate, dell’albero di *Ilex paraguariensis* A. Saint Hilaire, 1822. L’infuso si prepara in un guscio legnoso di un frutto chiamato *porongo*, che quando preparato per l’uso si chiama *cuia*; si succhia l’infuso attraverso una cannuccia metallica chiamata *bomba* che termina in un filtro metallico nell’estremità inferiore che si infila nella miscela di polvere e di infuso, e un bocchino metallico dorato (almeno apparentemente) all’estremità che si infila in bocca. L’estremità dorata dovrebbe impedire, con molto ottimismo, la comunicazione di virus e batteri, quando si beve a turno nella stessa miscela, con la *bomba*, come si fa molto spesso.

⁶²⁵⁹ Si veda P. Livio così abbigliato, in buona compagnia di amici in un CTG, in G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...* cit., p. 53.

⁶²⁶⁰ Quante volte l’ho utilizzato, il poncho, uno paraguaiano e uno boliviano, non per motivo folcloristico, ma per coprimi nei mesi invernali degli altopiani paranaensi e meridionali, dove con la brina (*a geáda*) si arriva facilmente a zero gradi, e come coperta nei numerosi viaggi notturni nei gelidi autobus! Mi ci sono avvolto, negli stessi due ponchos, anche per dormire per terra, in accampamenti improvvisati, senza tenda, nelle alte Ande boliviane

La prima messa celebrata a Realeza avvenne il 17 settembre 1961, e il celebrante fu il P. Arthur Vangeel, della parrocchia *Nossa Senhora da Glória* (Madonna Assunta) della città di Francisco Beltrão; l'altare fu improvvisato sul pianale di un camion, di proprietà di tale Lotário Rippel. “Era il tempo in cui ogni giorno entravano camion e carri tirati da cavalli o buoi con traslochi di famiglie nei boschi del Sudovest”, come scrive il P. Arthur Rieppel di cui si diceva prima⁶²⁶¹. La parrocchia fu istituita formalmente dal vescovo di Palmas il 12 aprile 1964 e la parrocchia fu dedicata a *Cristo Rei*; l'idea era stata del vescovo, che aveva detto: “Realeza ha bisogno di un re”⁶²⁶².

Attualmente la città ha la parrocchia e la chiesa⁶²⁶³ parrocchiale e matrice di Cristo Re (*Cristo-Rei*). La parrocchia fu accettata dall'Istituto Cavanis, all'inizio di gennaio 1972 e i primi due padri Cavanis in questa parrocchia e nella diocesi di Palmas, che più tardi (1987) passò a chiamarsi Diocesi di Palmas-Francisco Beltrão, furono P. Marcello Quilici (rettore e parroco) e P. Livio Donati. Partirono da Castro il 2 gennaio 1972, e il viaggio fu lungo e difficile, perché buona parte della strada, a quel tempo almeno da Guarapuava o da Cascavel in poi, era strada di terra, cioè di polvere d'estate e di fango profondo e colloso (*terra roxa* e *massapé* o *massapê*). La *terra roxa*, dal nome, vorrebbe dire propriamente, in lingua luso-brasiliana, “terra viola”, ma in realtà è terra rossa⁶²⁶⁴, piena di ossidi di ferro e alluminio, di regolito, cioè dalla progressiva erosione e trasformazione delle lave basaltiche del Gruppo Serra Geral; *massapé* poi, pur con la variante possibile dal nuovo sistema ortografico, nel dizionario si traduce “Terra argillosa, generalmente scura, di eccellente qualità per la coltivazione della

⁶²⁶¹ Frase riportata da G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...cit.*, p. 201.

⁶²⁶² *Ibid.*

⁶²⁶³ Oltre naturalmente alle chiese di altre confessioni cristiane; chiese e templi di cui, in questo libro, senza alcuna ostilità, non parliamo.

⁶²⁶⁴ Secondo varie voci trovate nell'internet, l'aggettivo “*roxa*” deriverebbe dall'aggettivo italiano “rossa” data alla terra derivata da regolito di copertura dei basalti e venne dato da coltivatori immigrati italiani in Paraná e São Paulo. Tale aggettivo fu poi tradotto in “*roxa*”, “*terra roxa*” dagli altri contadini, locali o di altre origini.

canna da zucchero”⁶²⁶⁵; ma in questo caso, trattandosi di strade, vuol dire terra estremamente scivolosa, collante, tenace, specializzata in portare i veicoli dalla colma alle cunette laterali, da dove potranno essere estratti solo da un trattore, o piuttosto, a quei tempi, da un paio di buoi, che bisognava andar a cercare a piedi nel *massapê* più tenace e scivoloso, nella fattoria più vicina o piuttosto lontana.

Arrivarono comunque e furono accolti i padri con estrema cordialità e gioia e naturalmente con un grande *churrasco*⁶²⁶⁶. La chiesa era ancora di legno, molto semplice, e la popolazione del paese era a quel tempo dedicata soprattutto a disboscare, a fare grandi *queimadas*, ossia a bruciare la foresta, e a preparare il terreno per coltivare, e c’erano segherie che tagliavano i *pinheiros*, producendo *tábuas*, *matajuntas*, *sarrafos*, *sarrafinhos*, *meiacanas*, *murais*, e insomma tutte le parti in legno necessarie per costruire case e altri edifici. Li aspettava Dom Agostinho Sartori, il primo vero vescovo diocesano, che impose la stola sulle spalle di P. Marcello Quilici e compì tutto il rito della presa di possesso del parroco.

La prime opere di edificazione compiute dai padri Cavanis, furono quelle del famoso *pavilhão* o “padiglione”, sala multiuso, con posa della prima pietra il 27 maggio 1973 e inaugurazione nel 1982; e della grotta di Lourdes inaugurata il 22 aprile 1979⁶²⁶⁷. Ruben César Castellani⁶²⁶⁸ ricordava anche,

⁶²⁶⁵ Essendo migliore per la coltivazione di cereali e della canna da zucchero, la “*terra roxa*” è anche la più cara per metro quadrato o piuttosto per ettaro o *alqueire*.

⁶²⁶⁶ Pasto a base di carni miste, arrostite allo spiedo (mai come grigliata, come dicono alcuni dizionari) tipico della cucina brasiliana, e molto particolarmente dei *gaúchos*. Ristoranti che offrono churrasco sono molto diffusi lungo le strade e autostrade di tutto il paese. Le carni diverse vengono servite in tavola sugli spiedi in cui sono infilzati e poi arrostiti i vari pezzi di carni. Queste sono soprattutto carni bovine, delle parti più pregiate: *picanha*, *filé*, ecc.; ma ci sono anche schidionate di cuori di pollo, di fegatelli, di salsicce, di carni di pollo, di maiale. Particolarmente pregiata ma anche particolarmente cara la gibbosità adiposa (detta *cupim* a tavola) del bue tipico del Brasile, che è poi di origine africana o piuttosto indiana (lo zebù e il nelore, ambedue le razze, sono di origine indiana, anche se la prima si trova anche in Africa). Nelle feste parrocchiali più tipiche, soprattutto nelle cappelle dell’interno, la gente si siede sui prati attorno alla cappella, prenota e paga prima della messa il suo spiedo (o spiedi) di *churrasco*, che basta per tutta la famiglia, e lo ritira quando pronto, dopo la messa. Ognuno ha il suo coltello alla cintura, per tagliare via via la carne. Gli spiedi qui sono in legno anziché in metallo, cioè dei rami scortecciati, e si piantano nel terreno. Per arrostire le carni, in queste feste dell’interno, le schidionate di carne e altro sono messe a arrostire su fosse scavate nel terreno in cui si brucia la legna e si produce la brace indispensabile per arrostire bene la carne. Questa, nel *churrasco* più corretto, è condita solo con sale grosso, anche se alcuni la marinano con vino e *salmoura*, ossia acqua salata. Per la buona riuscita, è importante anche la maniera di tagliare la carne. Gli spiedi di carne sono accompagnati da riso, fagioli neri, “*maionesa*” che in realtà è un contorno fatto di molte patate e poca maionese, salata, pomodori.

⁶²⁶⁷ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...cit.*, pp. 245-246.

⁶²⁶⁸ Un maggiorenne della città di Realeza, molto amico dei padri.

tra le prime opere, “il giornale *A Realidade*”, il Centro catechetico, il Centro Sociale ricreativo Cristo Re, le Promozioni umane Cristo Re, la casa dei bambini (*Casa da Criança*) “Padre Ludovico Rending”.

Lungo tutto il cammino della comunità Cavanis nella cara parrocchia di Realeza, ciò che le testimonianze scritte e orali sottolineano di più, tuttavia, più che le opere concrete e gli edifici, sono la presenza costante, la visita frequente alle numerose comunità dell’interno, la disponibilità, la catechesi ben fatta e ben seguita, la dedizione ai bambini, agli adolescenti e ai giovani.

A questo punto, l’Istituto Cavanis ora aveva già tre sedi in Brasile: Castro, Ortigueira e Realeza. Si cominciava a pensare seriamente a svolgere in modo sistematico la pastorale vocazionale. Realeza, e anzi tutto il sudovest del Paraná si dimostrò in questo senso una zona perfetta. La regione di Castro invece non era molto ricca di ragazzi che sentissero la vocazione alla vita religiosa e presbiterale; mentre il sudovest dello stato ne era più ricco.

Già prima della fondazione del seminario a Realeza c’era un gruppetto di ragazzi che era passato nel seminario minore di Castro. Però era molto lontano dalle loro famiglie. Allora ben presto si fondò un aspirantato, cioè un seminario per ragazzini, che poi eventualmente passavano al seminario di Castro. La prima pietra fu posta il 23 aprile 1978 e l’inaugurazione ebbe luogo il 22 aprile 1979. Il nuovo seminario, che sorge sulla *rua Antônio Ângelo Cavanis*, fu dedicato a *Nossa Senhora Aparecida* (=la Madonna dell’apparizione), il titolo principale della Madonna in Brasile, come patrona del Paese. Era un piccolo seminario, ma ben presto pieno zeppo di bambini e ragazzetti di Realeza e delle parrocchie vicine. Era grande anche l’interesse dimostrato dalla popolazione, che aiutava in tutti i modi. Era stato grande anche l’aiuto dei donatori del podere di circa 12 ettari⁶²⁶⁹ in cui

⁶²⁶⁹ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., p. 203 parla di 5 *alqueires*; è probabile che si tratti qui di *alqueires paulistas*, misure di superficie agricola (e soprattutto, in origine almeno, misure di capacità per cereali prodotti dai terreni, corrispondente in generale a 13 litri di semente o comunque di cereali) che sono molto varie, secondo i luoghi, in Portogallo prima, e in Brasile poi. Tra i gaúchos, anche in Paraná, si usava molto l’*alqueire paulista*, che corrisponde a 2,42 ettari.

fu costruito il seminario, che furono Bruno Zuttion e C zar Castellani. Aveva contribuito in modo molto rilevante anche la benefattrice italiana Maria Pianezzola di Cavaso.

Sarebbe lungo ricordare qui tutta la lunga storia della presenza Cavanis di Realeza⁶²⁷⁰, bisogner  sintetizzare molto. Ricorderemo la pastorale della salute e l’infermeria-ambulatorio, promosse soprattutto dal “romano de Roma”⁶²⁷¹ (oriundo dall’Istituto Tata Giovanni) frater Aldo Menghi, organizzata e mantenuta da poco dopo il suo arrivo a Castro e quasi subito dopo a Realeza e almeno fino alla sua partenza per Esmeraldas (fine 1983); la costruzione di una nuova chiesa, in metallo e vetro, bellissima ma estremamente calda d’estate e capace di abbacinare il popolo la mattina e il prete sull’altare, rispettivamente quando il sole del mattino o calante al tramonto si rifletteva sulle pareti di cristallo. La chiesa successiva, questa volta in cemento armato e mattoni, con una forma da fiaba e un’infinit  di finestrelle. Oltre alla chiesa matrice, la parrocchia ha una trentina di cappelle, con le loro rispettive comunit .

Furono molti i parroci che si susseguirono alla guida della parrocchia e i direttori del Seminario, I loro nomi, assieme a quelli delle rispettive comunit , si trovano nella tabella annessa, fino a quello attuale, del 2020.

Un momento di tensione accadde nel 2012, quando il vescovo di Palmas-Francisco Beltr o Dom Jos  Ant nio Peruzzo volle togliere la parrocchia di Realeza ai Cavanis; accettava che rimanessero solo se accettavano di assumere la direzione della casa per tossico-dipendenti “Casa+Vida”. Il preposito fu costretto a cedere al ricatto e ad accettare e autorizz ; anche se poi la cosa non ebbe continuit .

Oggi, come altrove in Brasile, e del resto in molti paesi, il numero di ragazzi “vocazionati”   in netta diminuzione anche a Realeza e dintorni;

⁶²⁷⁰ Chi scrive visit  per la prima volta Realeza nel maggio 1973, poco pi  di un anno dopo l’inizio della presenza Cavanis, al tempo della posa della prima pietra del *pavilh o*.

⁶²⁷¹ Di Via Merulana, tra S. Giovanni in Laterano e Santa Maria maggiore. Questa espressione “qualifica i romani di origine dagli innumerevoli laziali e altri italiani e poi persone di altri paesi immigrati a Roma.

tutta via il seminario continua a essere aperto e a offrire agli adolescenti di sperimentare questa vocazione preziosa.

Realeza fu ben presto affiancata da altre parrocchie in zona, e passiamo a parlare di queste, più brevemente, perché molte delle cose dette per Realeza si adattano anche alle altre due parrocchie.

3.9 La casa di Pérola d'Oeste – Paraná – Brasile

La parrocchia seguente che l'Istituto accettò, nel sudovest del Paraná, fu quella di Pérola do Oeste, ossia la Perla dell'Ovest, distante una ventina di chilometri da Realeza. Pérola d'Oeste è un comune del Brasile nello Stato del Paraná, parte della mesoregione del Sudoeste Paranaense e della microregione di Capanema. La sua popolazione è stimata in circa 6.764 abitanti (IBGE 2010⁶²⁷²). Il comune di Pérola fu eretto come tale nel 1961, ma esisteva un piccolo assentamento o insediamento di abitanti già negli anni '50, con l'*entrada* di gaúchos provenienti dall'ovest del Rio Grande do Sul in cerca di terre. Si trova localizzata, al centro-città, a 25° 49' 27" S, 53° 44' 26" W, a 329 m di altitudine. L'area del comune è di 206 km², con una densità che era di 32,81 abitanti/ km² nel 2010.

Il territorio di Pérola d'Oeste si trova adiacente alla frontiera con l'Argentina e al parco internazionale dell'Iguaçu, con foreste impenetrabili dalla parte Argentina. Fa impressione vedere su Google maps – dispiace dirlo – che dalla parte brasiliana quasi tutta la foresta pluviale ad *Araucaria* è stata distrutta, mentre dalla parte argentina, essa è conservata per estensioni enormi nel nord della provincia di *Misiones*. Chi scrive ricorda ancora alcuni dei boschi fittissimi che esistevano nel territorio della parrocchia di Pérola d'Oeste ancora nel 1974, non lontano dalla chiesa parrocchiale e dalla casa del parroco⁶²⁷³. Camminando attraverso di esse, in certi posti, soprattutto nelle vallette che increspavano il terreno, sembrava più di nuotare nella vegetazione che di camminare sul fondo, tanto erano fitte le liane (*cipós*), intrecciati i rami, le piante anche urticanti, Pur avendo già molta pratica di attraversare foreste vergini o quasi vergini del sudovest

⁶²⁷² Gli abitanti sono 6.288 nel censimento ISTAT del 2020.

⁶²⁷³ Quando P. Angelo Zaniolo prese possesso, P. Leonardi, che come P. Angelo era appena arrivato in Brasile, rimase con lui alcuni mesi a Pérola, per fargli compagnia nel periodo di adattamento, prima di iniziare il suo lavoro con la Pastorale Universitaria a Ponta Grossa. Nella zona, e soprattutto nei boschi intonsi della zona a Nord del rio Iguaçu e a est del rio Paraná, era stato lungamente l'anno precedente nel corso di una spedizione scientifica.

e ovest del Paraná, gli pareva a volte addirittura di sentire un senso di soffocazione. Non è più così oggi, ben poco rimane di quella vegetazione.

La popolazione attualmente è in diminuzione, se sono accurati i dati citati da P. Giovanni De Biasio nel 1994 (12.254 abitanti): in diciannove anni, dal censimento del 1991 al 2010 ci sarebbe stata una diminuzione di 5.590 abitanti, ossia di quasi la metà.

La parrocchia del S. Cuore di Gesù, l'unica della città, fu istituita il 6 gennaio 1968. I primi due parroci furono francescani, OFM. Il 3 giugno 1974 il vescovo, Mons. Agostinho Sartori, decise e ottenne di affidare la parrocchia ai religiosi delle Scuole di Carità. Il primo parroco Cavanis, P. Angelo Zaniolo, prese possesso nel giugno 1974. La strada nelle ultime centinaia di chilometri era in quei giorni di pioggia tanto fangosa che, anche se sembra impossibile, impiegammo due giorni a raggiungere Pérola da Cascavel, e dovemmo passare la notte a Francisco Beltrão. D'altra parte, il giorno dopo la presa di possesso, i volontari della parrocchia dovettero togliere il fango che c'era in chiesa, sul tavolato del pavimento, con le zappe; tanto era il fango che la gente aveva portato dentro con gli stivali infangati. Oggi sembra realmente impossibile.

La chiesa a quel tempo era tutta in legno con una semplice struttura metallica di sostegno; era a forma di semi cilindro, con il pavimento in tavole di *pinheiro* e soffitto e pareti pure in legno, sostenute da archi di acciaio. La canonica invece era in muratura, piuttosto confortevole, anche se naturalmente piccola, con vista sulla foresta sul colle di fronte.

La chiesa originaria in legno e metallo, ormai inadatta, nel 1984 o 1985 fu sostituita, dal 5° parroco, P. Edoardo Ferrari, da una più solida in muratura con travi in cemento armato; con una forma vagamente esagonale a pareti leggermente curve, finestre alte e strette ad arco a tutto tondo, su alto piedritto. Un portico permette di ripararsi entrando e uscendo. L'architetto o piuttosto l'ingegnere non ha certo esagerato nello stile o nella fantasia. Oltre la chiesa matrice, del S. Cuore di Gesù, la parrocchia disponeva di una

trentina di cappelle nelle varie *linhas*, ossia le varie serie di cappelle lungo le strade che si allontanano dal centro.

Nel 1978 fu inaugurato il Centro di Formazione Cristiana, (ciò che si potrebbe anche chiamare “Le opere parrocchiali”).

3.10 La Casa di Planalto – Paraná – Brasile

Planalto è un comune brasiliano dello stato del Paraná. La sua popolazione si stimava (nel 2010) in 13.668 abitanti. È situata a 25° 42' 57" S, 53° 45' 57" W; la densità della popolazione era di 39,53/ km². L'area è di 346 km²; fu fondata come comune l'11 novembre 1963. La regione dove si localizza cominciò a essere effettivamente occupata a partire dalla decada dei '40 da parte di coloni *gaúchos* e *catarinenses*, cioè degli stati del Rio Grande do Sul e di Santa Catarina, che riproducevano qui la loro agricoltura mercantilizata, con base in una piccola produzione di carattere familiare. Dati storici sulla colonizzazione – si direbbe piuttosto distruzione dell'ambiente – di tutta questa ampia regione dei comuni di Capanema, Realeza, Pérola e Planalto, tra l'altro si trovano nelle memorie di P. Giuseppe Simioni, Cavanis, già vicario a Planalto⁶²⁷⁴.

La casa o meglio residenza Cavanis di Planalto, con la sua piccola parrocchia, è stata aperta e la parrocchia accettata dalla diocesi di Palmas-Francisco Beltrão dalla Congregazione in modo provvisorio l'11 febbraio nel 1988, e i due padri Giuseppe Viani e poi Nelson Luiz Martins se ne occuparono nei primi tempi. In seguito si accettò la parrocchia in modo completo, e ne fu parroco per tre anni P. Marcello Quilici dal 28 febbraio 1990 e via via gli altri parroci. La parrocchia come tale del resto era stata eretta nel 1968. Prima era una cappella (e una comunità) della parrocchia di Capanema, con sede nella città omonima. Si narra che la cappella precedente aveva avuto una "vita" difficile e che, essendo semplicemente in legno, più volte era stata distrutta da uragani. Ogni volta il nome del patrono o patrona era stato cambiato, cercando una protezione migliore!

La parrocchia, l'unica della piccola città di Planalto, che, con le comunità dell'interno, ha circa 15.000 abitanti, si trova quasi del tutto circondata dal parco-foresta internazionale dell'Iguaçu, cosicché è molto isolata e quasi

⁶²⁷⁴ Qualche parte di questi racconti e dati si trovano in G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., pp. 208-209.

inaccessibile, con il risultato che non ha sviluppo. La Congregazione, dentro di un piano di ridimensionamento, ha restituito la parrocchia alla diocesi e estinto la casa nel 2010.

Da notare un elemento interessante: dal territorio della parrocchia si poteva passare in canoa in Argentina, attraversando un piccolo affluente dell'Iguaçu, il rio Santo Antônio, senza che ci fosse bisogno di passaporto e senza che si trovasse controllo o dogana. La gente lo faceva, in un senso o nell'altro secondo i periodi e secondo la convenienza dettata dalla situazione dell'inflazione rispettiva, per andare a fare compere dall'altra parte. Anche chi scrive una volta ha visitato l'Argentina in questo simpatico stile informale di viaggio internazionale nautico. Dall'altra parte, il comune di Planalto è diviso da quello do Realeza da un altro affluente dell'Iguaçu, il rio Capanema.

Tabella: le case di Realeza (1971-2020) e di Pérola d'Oeste (1974-2020) – Paraná - Brasile

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1971-72	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco), Giuseppe Pagnacco	---	All'inizio, fino al 1974, si tratta della sola casa di Realeza
1972-73	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco), Livio Donati	---	---
1973-74	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco), Livio Donati, Angelo Zaniolo	---	P. Angelo Zaniolo è assegnato alla regione Brasile dall'autunno 1973, ma raggiunge il Brasile, nel maggio 1974.
1974-75	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore di Realeza-Pérola d'Oeste e parroco a Realeza), Livio Donati, Angelo Zaniolo (parroco di Pérola), Giovanni Carlo Tittoto	Aldo Menghi (a Realeza)	P. Angelo Zaniolo è parroco a Pérola d'Oeste, dal giugno 1974.
1975-76	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore di Realeza-Pérola e parroco a Realeza), Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Giancarlo Tittoto, Celestino Camuffo, Flavio Saccarola	Aldo Menghi	---
1976-77	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore di Realeza-Pérola e parroco a Realeza), Mario Merotto, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo	Aldo Menghi	---
1977-78	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore di Realeza-Pérola e parroco a Realeza), Mario Merotto, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo, Giovanni Carlo Tittoto	Aldo Menghi	---
1978-79	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore di Realeza-Pérola e parroco a Realeza), Mario Merotto, Giuseppe Simioni, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo	Aldo Menghi	---
1979-80	Dal 1979 questa comunità si chiama: casa Realeza-Pérola			
1979-80	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco a Realeza), Giuseppe Simioni, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo, Flavio Saccarola (responsabile del seminario minore di Realeza, direttamente dipendente dal superiore regionale)	Aldo Menghi	seminaristi minori
1980-81	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco a Realeza), Giuseppe Simioni, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo, Flavio Saccarola (responsabile del seminario minore di Realeza, direttamente dipendente dal superiore regionale)	Aldo Menghi	seminaristi minori

1981-82	Marcello Quilici	Marcello Quilici (rettore e parroco a Realeza), Giuseppe Simioni, Angelo Zaniolo (parroco a Pérola), Celestino Camuffo, Flavio Saccarola (responsabile del seminario minore di Realeza, direttamente dipendente dal superiore regionale)	Aldo Menghi	
1982-83	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (rettore, parroco a Pérola), Livio Donati (Realeza), Calixto Antônio Pawlak (direttore del seminario di Realeza), Guerrino Molon (seminario di Realeza), Giuseppe Viani (Parroco a Realeza)	Aldo Menghi (a Pérola, responsabile della pastorale della salute)	Seminaristi minori. Fra Aldo Menghi a fine anno passa a Esmeraldas in Ecuador.
1983-84	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (rettore, parroco a Pérola), Livio Donati (Realeza), Calixto Antônio Pawlak (direttore del seminario di Realeza), Guerrino Molon (seminario di Realeza), Giuseppe Viani (Parroco a Realeza)	---	Nel seminario di Realeza, 45 seminaristi minori quest'anno.
1984-85	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (rettore), Livio Donati, Guerrino Molon, Giuseppe Viani, Calixto Antônio Pawlak	---	Seminaristi minori
1985	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (rettore), Livio Donati, Guerrino Molon, Giuseppe Viani, Calixto Antônio Pawlak	---	Seminaristi minori
1986	Calixto Pawlak	Calixto Antônio Pawlak (rettore della comunità Realeza-Pérola e rettore del seminario di Realeza), Guerrino Molon, Edoardo Ferrari, Giuseppe Viani, ***	---	Seminaristi minori
1987-88	***		---	Seminaristi minori NB: viene accettata, in amministrazione parrocchiale, e non in parrocchialità, la parrocchia di Planalto, prossima a quelle di Realeza-Pérola.
1988-89			---	50 seminaristi minori di scuola media nel seminario di Realeza quest'anno
1989-90			---	
1990-1991			---	

***Tabella: la casa di Realeza (separata dalle altre) -
Brasile***

Anno	 Rettore	 Preti	 Fratelli laici	 Seminaristi e osservazioni
1991	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore), Aldino Antônio da Rosa, José Osni Kuhnen, Edmilson Mendes	---	La casa di Realeza è separata dalle altre del SE del Paraná
1992	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore), Aldino Antônio da Rosa, José Osni Kuhnen, Edmilson Mendes	---	Aspiranti
1993	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore), Aldino Antônio da Rosa, José Osni Kuhnen, Edmilson Mendes	---	Aspiranti
1994	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore), Aldino Antônio da Rosa, José Osni Kuhnen, Edmilson Mendes	---	Aspiranti
1995	José Osni Kuehnen	José Osni Kuehnen (rettore della famiglia religiosa e del seminario); Irani Luiz Tonet (parroco della parrocchia Cristo Re), José Valdir Siqueira (vicerettore del seminario e vicario della parrocchia)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
1996	José Osni Kuehnen	José Osni Kuehnen (rettore della famiglia religiosa e del seminario); Tadeu Biasio (parroco della parrocchia di Cristo Re), João da Costa Holanda (vicario di Cristo Re) A Pérola: Norberto Artêmio Rech (parroco) A Planalto: P. Nelson Luiz Martins (vicario); Giuseppe Simioni (vicario)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
1997	Vandir Santo Freo	Vandir Santo Freo (rettore e parroco), Giuseppe Simioni (vicario) Silvestre Selunk (direttore del Seminario Nossa Senhora Aparecida)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
1998	Vandir Santo Freo	Vandir Santo Freo (parroco a Realeza), Giuseppe Simioni (vicario) Silvestre Selunk (direttore del Seminario Nossa Senhora Aparecida)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
1999	Vandir Santo Freo	Vandir Santo Freo (parroco a Realeza), Giuseppe Simioni (vicario) Silvestre Selunk (direttore del Seminario Nossa Senhora Aparecida)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
2000	Vandir Santo Freo	Vandir Santo Freo (parroco a Realeza), Giuseppe Simioni (vicario) Silvestre Selunk (direttore del Seminario Nossa Senhora Aparecida)	Wenceslau Kluczkowski (economo del seminario)	Aspiranti
2001	Nelson Luiz Martins	Vandir Santo Freo (parroco della parrocchia di Cristo Re), Giuseppe Simioni (vicario) Silvestre Selunk (direttore del Seminario Nossa Senhora Aparecida)	Renato José Rothen (seminario)	Aspiranti

2002	Manoel Rosalino Pereira Rosa ***	Manoel Rosalino Pereira Rosa (parroco)	---	Aspiranti
2003	Manoel Rosalino Pereira Rosa	Manoel Rosalino Pereira Rosa (parroco)	---	30 Aspiranti
2004	Silvestre Selunk	Silvestre Selunk (parroco)	Wenceslau Kluczkowski aiuta nel seminario	Aspiranti
2005	Caetano Ângelo Sandrini??***	Caetano Ângelo Sandrini (Parroco e probab. Rettore), Paulo Oldair Welter, direttore seminario NS Aparecida	Wenceslau Kluczkowski aiuta nel seminario	Aspiranti
2006	***		Wenceslau Kluczkowski aiuta nel seminario	Aspiranti
2007	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (Parroco della parrocchia Cristo Re e probab. Rettore), Diac. Ilson Carneiro Napoleão e relig. Josué Francisco Zanon, responsabili del seminario Nossa Senhora Aparecida	Wenceslau Kluczkowski aiuta nel seminario	23 Aspiranti, quest'anno
2008	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (Parroco della parrocchia Cristo Re e probab. Rettore), Diac. Rogério Diesel (e padre depois de 19 aprile) con il religioso Regimá Alves dos Santos (che uscì a Pasqua di quest'anno) responsabili del seminario NS Aparecida	Wenceslau Kluczkowski aiuta nel seminario	Aspiranti
2009	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (Parroco della parrocchia Cristo Re e probabilmente Rettore), ***		Aspiranti
2010	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (parroco), Antônio Ganser (vicario); Paulo Oldair Welter (direttore del seminario, con l'aiuto del religioso Adenilson Alves Souza).		Aspiranti
2011	Caetano Ângelo Sandrini	Caetano Ângelo Sandrini (parroco), Sebastião Adir de Souza Bueno***		Seminaristi minori
2012	***			Seminaristi minori
2013				Seminaristi minori
2014				Seminaristi minori
2015		Adriano Sacardo (amministratore parrocchiale)		Seminaristi minori
2016		Adriano Sacardo (parroco), Milton César Freo Tobias (vicario), Jorge Luiz de Oliveira (vicario e responsabile del seminario Nossa Senhora Aparecida)		12 aspiranti nel seminario minore di Realeza.
2017	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (parroco), Jorge Luiz de Oliveira (vicario e responsabile del seminario Nossa Senhora Aparecida), César Milton Freo Tobias, Vanderlei Pavan		Seminaristi minori

2018	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (parroco), Vanderlei Pavan (vicario parrocchiale), Jorge Luiz de Oliveira (direttore del Seminario minore Nossa Senhora Aparecida).	---	Seminaristi minori
2019	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (parroco), Vanderlei Pavan (vicario parrocchiale), Jorge Luiz de Oliveira (direttore del Seminario minore Nossa Senhora Aparecida).		Seminaristi minori
2020	***			Seminaristi minori

Tabella: la casa di Pérola d'Oeste, parrocchia Sagrado Coração de Jesus (da quando separata da Realeza) – Paraná - Brasile

Anno scolastico	Rettore (è il rettore della famiglia del Sudovest Paraná)	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1991		João Ferreira dos Santos (parroco), Giovanni Carlo Tittoto	---	La casa di Pérola d'Oeste è separata dalle altre del SE Brasil; ma rimane riunita come famiglia religiosa, con lo stesso rettore, che è a Realeza
1992		João Ferreira dos Santos (parroco), Giovanni Carlo Tittoto	---	---
1993		João Ferreira dos Santos (parroco), Giovanni Carlo Tittoto	---	---
1994		João Ferreira dos Santos (parroco), Giovanni Carlo Tittoto	---	---
1995		Tadeu Biasio (econo mo della famiglia religiosa e parroco), Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
1996		Norberto Artêmio Rech (parroco)	---	---
1997		Nelson Luiz Martins (parroco)	---	---
1998		Nelson Luiz Martins (parroco)	---	---
1999		Nelson Luiz Martins (parroco)	---	---
2000		Nelson Luiz Martins (parroco)	---	---
2001	Nelson Luiz Martins, rettore case Sudest	Nelson Luiz Martins (parroco)	---	---
2002	***		---	---
2003	***		---	---
2004		Aldino Antônio da Rosa (parroco)	---	---
2005		Aldino Antônio da Rosa (parroco)	---	---
2006		Aldino Antônio da Rosa (parroco)	---	---
2007		Alberto A. Quijije Meza (parroco)	---	Marco Campos
2008	Alberto A. Quijije Meza	Alberto A. Quijije Meza (parroco),	---	---
2009	Alberto A. Quijije Meza	Alberto A. Quijije Meza (parroco),	---	---

2010	Alberto A. Quijije Meza	Alberto A. Quijije Meza (parroco), Antonio Ganser, (Vicario)	---	---
2011	José Amilton G. dos Santos	José Amilton G. dos Santos (amministratore parrocchiale), Antônio Ganser (vicario)	---	---
2012	***		---	
2013		Márcio Campos da Silva (parroco), Edoardo Ferrari (vicario)	---	---
2014		Márcio Campos da Silva (parroco), Edoardo Ferrari (vicario)		
2015		Márcio Campos da Silva (parroco), Edoardo Ferrari (vicario)		
2016		Silvestre Selunk (parroco)	Renato José Rothen (vicario parrocchiale)	La parrocchia comprende ora due comuni Pérola e Bela Vista da Caroba (PR), tutti è due già prima facevano parte della parrocchia di Pérola. Il territorio comunale fu diviso.
2017		Silvestre Selunk (parroco)	Renato José Rothen (vicario parrocchiale)	
2018		Silvestre Selunk (parroco)	Renato José Rothen (vicario parrocchiale)	---
2019		Antônio Paulo Vieira Sagrilo	---	
2020		***		

***Tabella: la casa di Planalto (separata da Realeza) -
Paraná – Brasile (1988-2010)***

Anno scolastico	 Rettore (è il rettore della famiglia del Sudovest Paraná)	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1988	Vandir Santo Freo?***	Giuseppe Viani ?	---	
1989	***	Giuseppe Simioni?	---	
1990	***	Nelson Luiz Martins ? Giuseppe Simioni	---	
1991		Marcelo Quilici (Parroco), Giuseppe Simioni	---	La casa di Planalto è separata dalle altre del SE Brasil
1992		Marcelo Quilici (Parroco), Giuseppe Simioni	---	
1993		Marcelo Quilici (Parroco), Giuseppe Simioni	---	
1994		Marcelo Quilici (Parroco), Giuseppe Simioni	---	
1995		Nelson Luiz Martins (parroco), Giuseppe Simioni (vicario)	---	
1996		Nelson Luiz Martins (parroco) Giuseppe Simioni (vicario)	---	
1997		Valter de Jesus Souza (parroco)	---	
1998		Valter de Jesus Souza (parroco) e diac. Edemar de Souza.	---	
1999		Valter de Jesus Souza (parroco) e diac. Edemar de Souza.	---	
2000		Valter de Jesus Souza (parroco) e Edemar de Souza.	---	
2001		Valter de Jesus Souza (parroco)	---	
2002		Edemar de Souza (amministratore parrocchiale)	---	P. Edemar por algun motivo non è parroco ma amministratore parr.
2003	***			
2004				
2005				
2006				
2007				
2008				
2009				

2010				La parrocchia è restituita alla diocesi nel 2010
------	--	--	--	--

3.11 L'arcidiocesi di Belo Horizonte- Minas Gerais - Brasile (1921-2019)

L'arcidiocesi di Belo Horizonte (in latino: *Archidioecesis Bellohorizontina*) è una sede metropolitana della Chiesa cattolica in Brasile appartenente alla regione ecclesiastica Leste 2 (Est 2). Nel 2015 contava 3.406.000 battezzati su 4.866.000 abitanti. È retta (2019) dall'arcivescovo Walmor Oliveira de Azevedo.

L'arcidiocesi comprende 28 comuni nella parte centrale dello Stato brasiliano di Minas Gerais: Belo Horizonte, Belo Vale, Betim, Bonfim, Brumadinho, Caeté, Confins, Contagem, Crucilândia, Esmeraldas, Ibirité, Lagoa Santa, Mário Campos, Moeda, Nova Lima, Nova União, Pedro Leopoldo, Piedade dos Gerais, Raposos, Ribeirão das Neves, Rio Acima, Rio Manso, Sabará, Santa Luzia, São José da Lapa Sarzedo, Taquaraçu de Minas e Vespasiano.

Sede arcivescovile è la città di Belo Horizonte, dove si trova la cattedrale di Nossa Senhora da Boa Viagem (Madonna del buon viaggio). Nel territorio sorgono tre basiliche minori: le basiliche di San Giovanni Maria Vianney e di Nostra Signora di Lourdes a Belo Horizonte, e il santuario basilica di Nostra Signora della Pietà (la più bella di queste chiese, senza alcun dubbio) a Caeté.

Il territorio si estende su 7.222 km² ed è suddiviso in 273 parrocchie, raggruppate in 4 regioni episcopali, ognuna retta da un vescovo ausiliare, e 37 foranie:

- la regione episcopale *Nossa Senhora Aparecida*, istituita nel 1986, comprende 78 parrocchie, una quasi-parrocchia e un'area pastorale in 10 foranie;
- la regione episcopale *Nossa Senhora da Esperança*, istituita nel 1999, comprende 44 parrocchie, 4 quasi-parrocchie e un'area pastorale in 6 foranie;

- la regione episcopale *Nossa Senhora da Piedade*, istituita nel 1986, comprende 68 parrocchie, 2 quasi-parrocchie, 2 aree pastorali, 2 parrocchie di rito orientale in 11 foranie;
- la regione episcopale *Nossa Senhora da Conceição*, istituita nel 1986, comprende 80 parrocchie in 10 foranie.

La diocesi di Belo Horizonte è del tutto recente, confrontandola con tante antiche diocesi di Minas Gerais, essendo stata eretta l'11 febbraio 1921 con la bolla *Pastoralis sollicitudo* di papa Benedetto XV, ricavandone il territorio dall'arcidiocesi di Mariana, di cui originariamente era suffraganea. Presto se ne farà il centenario.

Il 1° febbraio 1924 è stata elevata al rango di arcidiocesi metropolitana con la bolla *Ad munus Nobis* di papa Pio XI.

Il 20 dicembre 1941, il 16 luglio 1955 e l'11 luglio 1958 ha ceduto porzioni del suo territorio a vantaggio dell'erezione rispettivamente delle diocesi di Oliveira, di Sete Lagoas e di Divinópolis.

Lista dei vescovi della Diocesi di Belo Horizonte, Minas Gerais, Brasile

- Antônio dos Santos Cabral † (21 novembre 1921 - 15 novembre 1967 deceduto)
- João Resende Costa, S.D.B. † (15 novembre 1967 - 5 febbraio 1986 ritirato). Durante il suo governo l'Istituto Cavanis è entrato nell'arcidiocesi.
- Serafim Fernandes de Araújo (5 febbraio 1986 - 28 gennaio 2004 ritirato). Ha collaborato molto con l'Istituto Cavanis. Ha benedetto il nuovo seminario. Ha avuto un notevole contatto con P. Leonardi, non solo per essere stato il primo Cavanis a Belo Horizonte, ma anche perché Dom Serafim era il vescovo responsabile nella CNBB, la conferenza dei vescovi del Brasile, per le facoltà e università Cattoliche, campo di cui il suddetto padre era assessore nella CNBB.

- Walmor Oliveira de Azevedo, dal 28 gennaio 2004.

La città di Belo Horizonte, capitale dello stato di Minas Gerais (nome che vuol dire: “lo stato delle grandi miniere”), così chiamato perché qui si concentravano le miniere più importanti del Brasile, al tempo della colonia portoghese, non ha bisogno di essere lungamente presentata, essendo molto conosciuta.

È capitale di quello stato dal 1897, anno in cui fu ultimata la sua costruzione, su progetto dell'architetto Aarão Reis. La nuova città, situata tra le *Serras do Curral e de Contagem, Serra da Piedade e Valle do Rio Paraopeba* veniva a sostituire Ouro Preto (l'antica Via Rica), la bellissima e simpatica città coloniale, capitale precedente. La città si sviluppa sulla sponda sinistra del Rio das Velhas, il centro si trova a 19° 55' 23" S; 43° 56' 42" W, a 858 m s.l.m. Il comune ha un'area di circa 331 km² e una popolazione calcolata in 2.375.151 abitanti nel 2010, con una densità di 7,176 abitanti / km². È la sesta città più grande del Brasile.

Essendo una città recente, non presenta molte attrattive turistiche; ideata per essere una città-giardino, all'interno di Belo Horizonte si trovano molti parchi e aree verdi, su tutti il lago artificiale e parco di Pampulha, fatto costruire negli anni quaranta su impulso dell'allora sindaco Juscelino Kubitschek insieme all'omonimo quartiere, nel quale si trovano anche le case più importanti dell'Istituto Cavanis. Quasi in riva al lago spicca la chiesa di S. Francesco d'Assisi, ideata dall'architetto brasiliano Oscar Niemeyer. Le piccole città antiche dei dintorni, di origine coloniale, sono invece molto attraenti e molto visitate. Belo Horizonte, che sostituiva un villaggio dallo stesso nome, era stata programmata dall'ideatore con lunghe e dritte *avenidas* incrociate ad angolo retto, e anche *avenidas* diagonali, a 45° gradi con le altre principali, in modo che ci sono incroci a di otto strade, dove a volte si perde l'orientamento.

È la prima città brasiliana costruita su progetto, anche se nelle idee originarie non avrebbe dovuto superare i 200 000 abitanti. Belo Horizonte però raggiunge i 4.883.970 abitanti nell'intera regione metropolitana. La città è un importante centro economico, industriale, commerciale e culturale: molte aziende brasiliane e multinazionali hanno i loro uffici a Belo Horizonte, come Google e Denso. La FIAT ha fabbriche nei sobborghi vicini (FIASA-Auto a Betim, Iveco a Sete Lagoas, CNH-trattori a Contagem, Magneti Marelli) e il suo quartier generale FIAT do Brasil in Nova Lima, nelle immediate vicinanze della città.

I dintorni sono ricchi di miniere, soprattutto di minerali di ferro, e difatti tutte le montagne attorno alla grande città sono molto ferrifere; più a nord ci sono le bellissime miniere (*lavras*) di pietre preziose, principalmente topazi di vari colori (azzurri, gialli e principalmente color champagne, chiamati allora questi ultimi topazio imperiale, il più pregiato; e tormaline, pure di vari colori; meno pregiate ma molto belle) nella zona di Governador Valadares e Teófilo Otoni.

Belo Horizonte si presenta oggi, in pieno secolo XXI, come una città dell'economia creativa, con particolare interesse per il commercio, i servizi, il terziario, come pure per i suoi poli economici: moda, informatica, gastronomia e altri. Inoltre, la capitale è divenuta uno spazio disputato per il turismo di eventi, congressi, riunioni, fiere ed esposizioni. È anche la città dei bar e dei ristoranti.

Per la storia della chiesa cattolica in Minas Gerais e specialmente a Belo Horizonte, si possono leggere le buone pagine sull'argomento di P. Giovanni De Biasio⁶²⁷⁵; qui basta ricordare che lo Stato di Minas Gerais, a cominciare proprio dalla periferia di Belo Horizonte è stato il secondo stato del Brasile in cui la Congregazione delle Scuole di carità è andata a lavorare nella vigna del Signore⁶²⁷⁶.

⁶²⁷⁵ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., pp. 212-213.

⁶²⁷⁶ *Ibid.* p. 213.

La famiglia religiosa Cavanis è formata a Belo Horizonte da tre centri con varie attività: in ordine cronologico di fondazione, la parrocchia di *Santa Maria Mãe de Misericórdia* nel quartiere *Califórnia*, nella zona Nordovest (1984); l'Istituto Teologico Cavanis nel quartiere Braúnas, alla zona Pampulha (1986); e la parrocchia dell'Immacolata Concezione (ufficialmente, 1996), pure nella zona Pampulha, quartiere Nova Pampulha. La parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia* era una parrocchia formata da alcuni condomini, ciascuno con numerosi palazzoni (California 1, California 2, poi altri), accompagnati da zone a edifici più piccoli o anche villette mono o bifamiliari, e da alcune favelas poverissime. Una di queste si chiamava *Sovaco da cobra*, cioè "Ascella di serpente". Come si sa i serpenti non hanno ascelle, e quindi si voleva dire ironicamente che era un quartiere che mancava di tutto. Ed era vero, almeno nel 1984. Non era facile formare una comunità, dal punto di vista civile e da quello comunitario cristiano, a partire da gruppi tanto differenti rappresentati nel quartiere.

La parrocchia era stata fondata nel 1981 e finora non aveva avuto un parroco; era servita da un diacono e a volte da un prete. Nel maggio 1984 entrarono i padri Cavanis, all'inizio nella persona del P. Giuseppe Leonardi (parroco che aveva preso possesso il 4 maggio di quell'anno, ma al tempo stesso era assessore nazionale da qualche mese eletto della Pastorale Universitaria del Brasile), poi brevemente come vicari parrocchiali i padri Livio Donati e Caetano A. Sandrini. Dal 1987 entrò come parroco a lunga scadenza, per la prima volta, il P. Edoardo Ferrari, che vi è ricordato soprattutto per la sua stabilità e per aver in parte costruito ex-novo e in parte completamente ristrutturato il complesso di edifici della parrocchia.

Quando l'Istituto aveva assunto la parrocchia, c'era la chiesa parrocchiale, nel California I, ed era a pianta romboidale, con l'altare posizionato in un angolo acuto del rombo, e l'entrata principale nell'altro angolo acuto. La struttura era debolissima: i muri erano fatti da due superfici costituite da reti da pollaio spruzzate di cemento, con il vuoto tra i due strati; bella la forma,

ma poco consistente il materiale. Mancava totalmente la canonica⁶²⁷⁷ e gli ambienti per la catechesi e per le associazioni. Mancava una cappella nella zona del condominio California 2 e si celebrava la messa nella palestra di una scuola; nel quartiere California, più antico, c'era una bella chiesetta, ma il tetto era...il cielo⁶²⁷⁸. Fu P. Edoardo a dare consistenza a tutto ciò⁶²⁷⁹. Tra l'altro, la chiesa da romboidale divenne un rettangolo.

P. Leonardi ricorda con molto affetto e nostalgia l'anno incompleto in cui occupò la carica di parroco in quella amata parrocchia; ricorda che il sabato nel primo pomeriggio partiva con una valigia piena del necessario materiale liturgico, a piedi, perché la parrocchia non aveva vettura, andava a celebrare la messa domenicale nella Favela California, su un tavolino in un cortile all'aperto; poi passava a piedi una valletta, saltando sulle pietre attraverso il ruscello, saliva il declivio verso il condominio California 2 e celebrava per il popolo di quei fabbricati nella palestra di ginnastica della scuola; proseguiva poi in salita alla cappella senza tetto, della Dona Zilka e comunità, e lì verso sera celebrava ancora la messa; poi, ormai al buio, riattraversava la valletta e ritornava in canonica dove cenava. Domenica mattina celebrava in modo più solenne e formale in vero ambiente di chiesa nella chiesa parrocchiale. Durante la settimana, a volte andava a Brasília con 11 ore di autobus notturno, per riunioni della CNBB; a volte gli capitava di visitare gruppi di pastorale universitaria sparsi per il Paese; più spesso però rimaneva in parrocchia lavorando a formare i catechisti, organizzare gruppi biblici e associazioni di abitanti delle due o tre favelas, e anche a frequentare le riunioni del clero della diocesi.

Al complesso parrocchiale fu aggiunta ben presto, preziosamente, la *Casa da Criança Santo Antônio*, per bambini/e e ragazzi/e disagiati della

⁶²⁷⁷ Il parroco, chi scrive per esempio, abitava in una casetta affittata a spese della diocesi, non lontana dalla chiesa.

⁶²⁷⁸ Ricordo che, celebrando la prima volta di domenica in questa cappella, alla sera già al buio, al momento dell'omelia feci spegnere tutte le luci e cominciai a parlare a braccio finché gli occhi di tutti si abituarono all'oscurità. Allora feci guardare al cielo notturno, che era limpidissimo e c'era in quel periodo una splendida congiunzione dei quattro maggiori pianeti. Mostrai come il nostro tetto era il cielo, e che il Signore ci donava un soffitto fatto di gemme celesti. Era un modo per consolarci per la mancanza di una cosa fondamentale come il tetto. Per fortuna non pioveva, e comunque il popolo apprezzò quell'omelia e la ricordò a lungo.

⁶²⁷⁹ Anche se non tutti apprezzarono lo stile architettonico del nuovo insieme.

parrocchia. Vi si dedica non soltanto il clero Cavanis della parrocchia, ma anche qualche seminarista teologo del seminario teologico Cavanis della Pampulha. Ottimo tirocinio!

La Congregazione tuttavia, e particolarmente la pro-provincia Brasile aveva accettato la parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia* soprattutto per un motivo specifico: voleva aprire un seminario filosofico e teologico Cavanis in un centro più grosso e con possibilità migliori di quelle date dal seminario interdiocesano IFITEME di Ponta Grossa, di cui abbiamo parlato sopra, e i padri avevano scelto, come possibilità migliore, quell'offerta dall'arcidiocesi di Belo Horizonte. Il vescovo coadiutore con diritto di successione, dom Serafim, con cui P. Diego Spadotto e P. Giovanni De Biasio trattarono, chiese che, come condizione per aprire un seminario a Belo Horizonte, la comunità Cavanis accettasse di condurre una parrocchia nel grande alone della periferia della grande città. Si accettò, e la parrocchia di cui si è parlato sopra, mentre si organizzava per mandare un religioso a Belo Horizonte e poi cominciava a sopperire ai bisogni pastorali del popolo del quartiere California, servì anche di base di partenza per organizzare la faccenda del seminario: scegliere il luogo, decidere in qual facoltà teologica far studiare i nostri giovani, decidere l'acquisto del terreno e la costruzione dell'edificio.

Un terreno di 8.000 m² fu acquistato il 13 maggio 1985 nel quartiere di Braúnas, nella Rua 6, nella regione Nord della Città, che si trovava nella zona della Pampulha. L'anno successivo 1986 la ditta "Construtil" di Maringá in Paraná costruì l'edificio del seminario maggiore. Il 15 febbraio 1987 lo benedisse e inaugurò, con il nome di *Instituto Teológico Cavanis-ITC*, Mons. Dom Serafim Fernandes de Araújo, arcivescovo diocesano.

Questo seminario era stato costruito e organizzato per gli studenti di teologia, nei primi decenni, ma più recentemente accolse anche quelli di filosofia, che lasciarono Uberlândia. Passò così a chiamarsi *Instituto Filosófico/Teológico Cavanis*. Il luogo era straordinariamente adatto, tranquillo, piacevole, L'edificio fu fatto – come è accaduto spesso nella

chiesa, anche in altri paesi e in altri tempi – con l’idea di avere una quantità sempre maggiore di seminaristi, sicché le camere, con i loro servizi individuali, sono molto numerose e in compenso troppo piccole e soffocanti. Poco dopo la costruzione ci fu un calo notevole, purtroppo, di giovani disposti a seguire la vita religiosa e ad accettare di essere preti. Comunque il seminario dette e continua a dare i suoi frutti. L’edificio si sviluppa attorno a un bel cortile-giardino molto simile a un chiostro conventuale; il seminario possiede anche un altro spazio aperto, adibito a orto, che ha tra l’altro delle piante di caffè. P. Diego Spadotto chiese e ottenne felicemente dall’Ufficio toponomastico che alcune vie nel quartiere di Braúnas in cui sorge il seminario portassero il nome, come si dirà più sotto, dei nostri fondatori, rispettivamente i padri Antônio e Marcos Cavanis, e del nostro patrono, S. Giuseppe Calasanzio.

Il primo direttore dell’ITC fu il P. Caetano A. Sandrini, paranaense di Jaguariaíva, Paraná; e il primo responsabile per la formazione dei seminaristi teologi fu il P. Vandir Santo Freo, nativo di Planalto, Paraná, che era anche consigliere pro-provinciale.

I seminaristi teologi ebbero modo di seguire dal 1986 i corsi di teologia, alcuni all’inizio presso il seminario teologico diocesano, poi nell’ISTA, Istituto S. Tommaso d’Acquino, organizzato da un gruppo di Istituti Religiosi; altri nell’ISI, Istituto S. Ignazio, dei Gesuiti, più esigente. Al contempo i giovani poterono impegnarsi e far tirocinio orientato nella parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia*, con particolare riguardo all’infanzia e alla gioventù e nella sua Casa da Criança Santo Antônio; e più tardi anche nella parrocchia *Imaculada Conceição* nel quartiere di Nova Pampulha, più vicina al seminario; in questa si dava una mano già da tempo, anzi si era accettato di riceverla come quasi-parrocchia; fu accettata formalmente come parrocchia affidata all’Istituto alla fine del 1995 o nel 1996. Un aspetto molto interessante é che alcuni dei padri e seminaristi che avevano i titoli corrispondenti insegnavano religione nelle scuole statali della regione.

Seminari e seminaristi nel 2010

Un esempio della situazione dei nostri seminari brasiliani Cavanis all'inizio dell'anno 2010: il seminario minore *Nossa Senhora do Carmo* a Guarantã do Norte aveva sedici aspiranti; il seminario minore *Nossa Senhora Aparecida* a Realeza, 11 aspiranti; il seminario minore *Santa Cruz* a Castro, 11 postulanti; il *Seminario Filosofico Antônio e Marcos Cavanis* di Uberlândia, 6 studenti di filosofia; l'Istituto Teologico di Belo Horizonte, 10 studenti di teologia. In tutto, all'inizio di quell'anno 2010, la provincia Brasile aveva un totale di cinquantaquattro seminaristi.

Tabella: le case di Belo Horizonte - Minas Gerais - Brasile (1984-2019)

Anno scolastico	 Rettore	 Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1984-85		Giuseppe Leonardi (parroco a <i>Santa Maria Mãe de Misericórdia</i>).	---	---
1985-86	(Livio Donati, provvisorio)	Livio Donati, Caetano Ângelo Sandrini	---	---
1986	Caetano Angelo Sandrini	Angelo Zaniolo, parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia; Caetano Ângelo Sandrini (sostituito con autorità vicaria; maestro dei teologi del Seminario teologico, non ancora costruito, forse in canonica); e inoltre altri due professori perpetui.	---	Due professori perpetui. I primi studenti Cavanis di teologia in BH furono: Antônio Elcio Aleixo; João Ferreira Santos; Aldino Antônio da Rosa; José Osni Kuhnen.
1987	Caetano Angelo Sandrini	Edoardo Ferrari, parroco della parrocchia di <i>Santa Maria Mãe de Misericórdia</i> ; Caetano Angelo Sandrini (sostituito con autorità vicaria; maestro dei teologi del Seminario teologico); e inoltre altri due professori perpetui, tra cui João Ferreira Santos.	---	Seminaristi teologi (il seminario fu benedetto dall'arcivescovo Dom Serafim Fernandes de Araújo nel 1987)
1988	Caetano Angelo Sandrini	Edoardo Ferrari, parroco della parrocchia di <i>Santa Maria Mãe de Misericórdia</i> ; Caetano Ângelo Sandrini (sostituito con autorità vicaria; maestro dei teologi del Seminario teologico); e inoltre altri due professori perpetui.	---	9 studenti teologi, quest'anno.
1989-90	***		---	Seminaristi teologi
1990			---	Seminaristi teologi
1991	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (Econ. pro-prov. e rettore), Vandir Santo Freo (Maestro studenti), Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Nelson Luiz Martins, Cláudio Krominski	---	Seminaristi teologi
1992	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (Econ. pro-prov. e rettore), Vandir Santo Freo (Maestro degli studenti di teologia), Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Nelson Luiz Martins, Cláudio Krominski	---	Seminaristi teologi

1993	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (Econ. pro-prov. e rettore), Vandir Santo Freo (Direttore del Seminario e Maestro degli studenti teologi), Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Nelson Luiz Martins, Cláudio Krominski (parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione): nel secondo semestre invece dei due ultimi, i padri Norberto Artêmio Rech e José Valdir Siqueira; e ancora il diacono James Delalasta.	---	Seminaristi teologi: João da Cunha; João da Costa Holanda; Martinho Paulus; Nildo Leblein; Valdecir Pavan; Silvestre Selunk.
1994	Giovanni De Biasio	Giovanni De Biasio (Econ. pro-prov. e rettore), Vandir Santo Freo (Maestro degli studenti), Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Nelson Luiz Martins, Cláudio Krominski (parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione)	---	Seminaristi teologi
1995	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore della famiglia religiosa e del seminario, maestro degli studenti di teologia), diac. Martinho Paulus (economo del seminario), diac. João da Costa Holanda, Valter de Jesus Souza (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Giovanni de Biasio (economo e vicario parrocchiale).	---	Seminaristi teologi
1996	Antônio Paulo Vieira Sagrilo	Antônio Paulo Vieira Sagrilo (rettore della famiglia religiosa e del seminario, maestro degli studenti di teologia), Valter de Jesus Souza (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), Irani Luiz Tonet (cons. prov.; economo e vicario parrocchiale). James Dalalasta (parroco della Parrocchia dell'Immacolata)	---	Seminaristi teologi
1997	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore e direttore del seminario teologico e amministratore della parrocchia dell'Immacolata), João da Costa Holanda (formatore dei postulanti) Norberto Artêmio Rech (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia)	---	Seminaristi teologi, postulanti
1998	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore e direttore del seminario teologico e amministratore parrocchiale della parrocchia dell'Immacolata Concezione), João da Costa Holanda (formatore dei postulanti) Antônio Carlos ... José Valdir Siqueira (parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione, 2° semestre 1998) Norberto Artêmio Rech (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia con il diac. Edino Lopes.	---	Seminaristi teologi, postulanti

1999	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore e direttore del seminario teologico e amministratore della parrocchia dell'Immacolata), João da Costa Holanda (formatore dei postulanti) Norberto Artêmio Rech (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia)	---	Seminaristi teologi: tra gli altri, Vanderlei Pavan, Manoel R.P. Rosa, Everton F. Pavan, Paulo Giareta, Jean Carlos de A. Ferreira, Renato Rothen, Assis Rodrigues de Moraes.
2000	Irani Luiz Tonet	Irani Luiz Tonet (rettore e direttore del seminario teologico e amministratore parrocchiale della parrocchia dell'Immacolata Concezione), João da Costa Holanda (formatore dei postulanti) Antônio Carlos ... José Valdir Siqueira (parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione, 2° semestre 1998) Norberto Artêmio Rech (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia con il diac. Edino Lopes.	---	Seminaristi teologi
2001	José Osni Kuhnen	José Osni Kuhnen (rettore e parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia), con il diac. Manoel Rosalino Pereira da Rosa e Vandilin Rodrigues; Irani Luiz Tonet (Maestro degli studenti alla Pampulha, parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione)	---	7 Seminaristi teologi; e diacono Vanderley Pavan; e 4 fratelli seminaristi in varie case.
2002	***		---	Seminaristi teologi
2003			---	Seminaristi teologi
2004		José Sidney do Prado Alves (rettore del seminario teologico e parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione) con Nelson Luiz Martins; Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia., e direttore della <i>Casa da Criança</i> Santo Antônio)	---	Seminaristi teologi
2005			---	Seminaristi teologi
2006			---	Seminaristi teologi
2007		João da Costa Holanda (rettore del seminario teologico), P. Manoel R. Pereira Rosa aiuta nel seminario ed è parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione). Edoardo Ferrari (parroco S. Maria Mãe de Misericórdia e diretor da casa do menor S. Antônio.	---	19 seminaristi teologi, dei quali: 9 all'ISI 10 all'ISTA. Quattro di loro aiutano P. Edoardo Ferrari nei fine settimana; con lui rimane anche, fino alle fine degli studi teologici, il diacono André Pereira Souto.

2008		João da Costa Holanda (rettore del seminario), Giovanni Carlo Tittoto vicario e vice nel seminario; Manoel R.P. da Rosa parroco della parrocchia Immacolata Concezione e assistente di formazione nel seminario di teologia; *** e Edoardo Ferrari (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia)	---	Seminaristi teologi
2009	***		---	Seminaristi teologi
2010	João da Costa Holanda (rettore almeno del seminario)	João da Costa Holanda (rettore almeno del seminario), Edoardo Ferrari, in seminario; rispettivamente parroco e vicario della parrocchia <i>Imaculada Conceição</i> ; Mario Valcamonica (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e direttore della <i>Casa da Criança e Adolescente</i>).	---	Seminaristi teologi. Diac. Mauricio de Lima Kiatkovski aiuto a S. Maria Mãe de Misericórdia.
2011	***	... (Direttore del seminario Teologico Cavanis); Mario Valcamonica (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e direttore <i>Casa da Criança e Adolescente</i>); João sa Costa Holanda (parroco della parrocchia <i>Imaculada Conceição</i>), Aparício Carneiro, (vicario della parrocchia <i>Imaculada Conceição</i>)	---	
2012		Adriano Sacardo (Maestro degli studenti, direttore del Seminario filosofico e teologico) Mario Valcamonica (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e direttore della <i>Casa da Criança e do Adolescente</i> ;	---	
2013		João da Costa Holanda (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e direttore della <i>Casa da Criança e do Adolescente</i>), Milton César Freo Tobias (vicario) Antônio Paulo Vieira Sagrilo (parroco della parrocchia <i>Imaculada Conceição</i>), Adriano Sacardo (vicario della stessa parrocchia)	---	
2014	***		---	
2015			---	
2016		Caetano Angelo Sandrini (parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione), P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo (vigario id.)	---	3 aspiranti nella parrocchia Santa Maria Mãe de Misericórdia; 7 seminaristi temporanei nel seminario filosofico e teologico, più "due nella diaspora". In tutto la provincia in quest'anno 2016 ha 43 seminaristi nelle varie case.

2017		Caetano Angelo Sandrini (parroco Maria Immacolata e <i>casa do menor</i>), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (vicario parrocchiale e direttore del Seminario teologico), João da Costa Holanda (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e della <i>casa da criança S. Antônio</i>)	---	Il 12 febbraio 2017 i seminaristi filosofi lasciano Belo Horizonte e passano a Maringá, abitando in un nuovo piccolo edificio costruito per loro uso. Si chiama " <i>Seminário Mãe das Escolas de Caridade</i> ".
2018		Caetano Angelo Sandrini (parroco Maria Immacolata e <i>casa do menor</i>), Antônio Paulo Vieira Sagrilo (vicario parrocchiale e direttore del Seminario teologico), João da Costa Holanda (parroco della parrocchia S. Maria Mãe de Misericórdia e della <i>casa da criança S. Antônio</i>)	---	Studenti di teologia
2019		Paulo Oldair Welter (maestro dei teologi), Milton César Freo Tobias (parroco all'Immacolata Concezione), Silvestre Selunk (parroco a Santa Maria Mãe da Misericórdia)		4 studenti teologi, tra i quali i due religiosi congolesi Jude Hervé Tomanzondo e Hervé Koto.
2020	***	***		

3.12 Cavanis a Brasília

Come notava P. Giovanni de Biasio⁶²⁸⁰ la Congregazione Cavanis non ha mai avuto una casa a Brasília, la bellissima capitale federale del Brasile. In quella città, più esattamente nella sede della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile-CNBB, abitò (dal 1985 al 1989) e operò (dal 1984 al 1989) l'autore di questo libro come assessore della Pastorale universitaria e della cultura del Brasile⁶²⁸¹, pur continuando a far parte della comunità Cavanis di Belo Horizonte, e visitando i confratelli e passando un giorno o due con loro ogni mese. Il viaggio in autobus da Brasília a Belo Horizonte, effettuato in genere di notte, durava circa 11 ore. La distanza era di 729,5 km, passando per la BR-040.

⁶²⁸⁰ G. DE BIASIO, *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993...*cit., pp. 218-219.

⁶²⁸¹ È interessante il giudizio espresso dal cardinale arcivescovo di São Paulo, Dom Paulo Evaristo Arns, su questa presenza, citato nel libro ricordato sopra (*ibid.*, p. 119). Si veda, a riguardo di questa attività Cavanis, anche il capitolo specifico sulla Casa della Pastorale Universitaria Oásis a Ponta Grossa in questo libro.

3.13 La casa di Uberlândia, Minas Gerais, Brasile (1998-2019)

Uberlândia si trova nella Stato di Minas Gerais in Brasile, e più particolarmente nella punta occidentale di quello stato a 18° 55' 8" S, 48° 16' 37" W, con un'altitudine media di 836 m sul livello del mare. Uberlândia fa parte della mesoregione del Triângulo Mineiro e Alto Paranaíba e della microregione di Uberlândia. Si è chiamata *São Pedro do Uberabinha* fino al 1929 quando su suggerimento di João de Deus Faria assunse il nome di Uberlândia, vale a dire "terra fertile". Ha un'area di 4.115 km² e una popolazione che nel 2010 era di 584.102 abitanti; ne aveva invece circa 700.000 nel 2016, quindi è in rapido aumento. Il territorio in cui si trova Uberlândia, assieme a Uberaba e Araxá si chiama, per la sua forma geometrica, *Triângulo mineiro*, ed è stretta tra lo stato di S. Paolo a sud, lo stato di Goiás a nord, e tocca con la punta ovest il Mato Grosso del Sud. Il *Triângulo mineiro* è famoso anche per l'abbondante e famosa fauna fossile del Cretaceo superiore, che comprende molti scheletri o elementi scheletrici di dinosauri, coccodrilli e tartarughe.

Uberlândia è la principale città del triangolo Mineiro e la seconda di Minas Gerais. Come dice il nome, il territorio è particolarmente fertile e adatto all'agricoltura, per il terreno rosso (*terra roxa*) di origine vulcanica. Probabilmente è meno adatta allo studio universitario della filosofia, e la sua scelta per gli studi dei nostri seminaristi è stata discussa e discutibile.

Questa casa, aperta dall'8 marzo 1998, con P. Edoardo Ferrari come primo responsabile e parroco, si occupa principalmente della parrocchia *Nossa Senhora de Guadalupe*, ma anche della *Casa da Criança Cristina Cavanis*; dal 2002 (il 25 maggio) al 2012 la casa ha avuto anche il suo seminario, con sede separata dalla casa parrocchiale, col nome di Seminario Cavanis, per seminaristi della Congregazione che frequentavano corsi di filosofia nella "Facoltà Cattolica" di questa città. Nel primo anno del seminario, il

responsabile fu il religioso (non ancora sacerdote) Rogério Diesel. La scelta di questa città e di questa facoltà è poi sembrata, progressivamente, meno opportuna per l'insegnamento della filosofia specificamente per seminaristi; i nostri dunque nel 2012 passarono a frequentare le facoltà di Belo Horizonte e il nostro seminario di BH passò allora a chiamarsi *Seminário Filosófico e Teológico Cavanis*. Ciò avvenne anche perché, nel frattempo, come in tutto il Brasile, anche a Minas il numero di giovani leviti era notevolmente diminuito, a seguito della generale diminuzione demografica della fascia giovanile e della minore propensione dei giovani brasiliani, come in altri paesi, per entrare nella vita religiosa e presbiterale. Era rimasto dunque dello spazio libero nel seminario di Belo Horizonte, e si potevano raggruppare i due manipoli di seminaristi studenti di teologia e di filosofia senza problemi. E così si fece.

Il 12 dicembre 2016 la parrocchia di Nossa Senhora de Guadalupe celebrò l'inaugurazione della nuova chiesa matrice⁶²⁸².

⁶²⁸² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 89: (luglio-dicembre 2016): 41.

Tabella: casa di Uberlândia – Minas Gerais – Brasile

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1998	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (parroco)	---	
1999	Edoardo Ferrari	Edoardo Ferrari (parroco), Antônio Carlos ...	---	Aylson Bessa Cavalcante
2000		Edoardo Ferrari (parroco)	---	Aylson Bessa Cavalcante
2001	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Edoardo Ferrari (parroco)	---	Aylson Bessa Cavalcante
2002		Edoardo Ferrari (parroco), e i tre religiosi seminaristi Rogério Diesel, Adriano Sacardo e Ilson Carneiro Napoleao, che aiutavano con il seminario	---	Si dà inizio al seminario filosofico Cavanis.
2003		Edoardo Ferrari (parroco)	---	studenti di filosofia
2004		João da Costa Holanda (direttore del Seminario di Filosofia) con Manoel Rosalino Pereira Rosa. Édino Lopes (direttore Centro educazionale e parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>)	---	studenti di filosofia
2005	***		---	studenti di filosofia
2006			---	studenti di filosofia
2007		Milton César Freo Tobias (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i> e responsabile della <i>Casa do menor Cristina Cavanis</i>), Silvestre Selunk direttore del seminario di filosofia.	---	8 studenti di filosofia
2008		Milton César Freo Tobias (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>), Silvestre Selunk direttore del seminario di filosofia.	---	studenti di filosofia
2009	***		---	studenti di filosofia
2010	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (rettore seminario Irmãos Cavanis), Giovanni Carlo Tittoto (vicario), João Pedro Pinheiro (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i> e direttore del <i>Centro educacional Cristina Cavanis</i>)	---	studenti di filosofia e René De Asis Sitjar
2011	Adriano Sacardo	Adriano Sacardo (rettore seminario e parroco della parrocchia NS de Guadalupe),	---	René De Asis Sitjar

2012		Adriano Sacardo e Edoardo Ferrari (da settembre)	---	Il 21.11.2012 il preposito autorizza il trasferimento dello studentato filosofico da Uberlândia a Belo Horizonre, assieme ai teologi.
2013		P. Edoardo Ferrari parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>)	---	---
2014		Franco Allen Somensi (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>)	---	---
2015		Franco Allen Somensi (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>)	---	---
2016		Franco Allen Somensi (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>)	---	---
2017		Franco Allen Somensi (parroco della parrocchia <i>Nossa Senhora de Guadalupe</i>), José Amilton Gomes dos Santos (vicario)	---	---
2018		Franco Allen Somensi (parroco e responsabile casa do menor e Espaço Cavanis), José Amilton Gomes dos Santos (vicario)	---	---
2019		José Carlos da Silva Leite (parroco)	---	---
2020		***		

3.14 La casa di Celso Ramos - Santa Catarina - Brasile (1998-2004)

Celso Ramos è un piccolo comune e un paese brasiliano localizzato nel “Mezzo ovest”, quindi più o meno nel centro-sud dello stato di Santa Catarina e integrante della microregione della AMPLASC (*Associação dos Municípios do Planalto Sul Catarinense*). La popolazione del comune di Celso Ramos era stimata dall'IBGE nel 2010 in 2.771 abitanti. La sua area è di 198 km². Il comune fu emancipato il 26 aprile 1989.

La forma organizzata della locale comunità cattolica fu riconosciuta dalla diocesi di Lages e inaugurata come parrocchia, sebbene già prima ci fosse l'edificio della chiesa, dedicata a S. Paolo, e la relativa comunità, il 1° marzo 1998 e il primo parroco fu il padre Cavanis João Pedro Fauro. Tuttavia, il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia del 1998, XXIII, 52: 49 dice che la parrocchia fu accettata il 6 febbraio 1998. I padri Cavanis lasciarono la parrocchia il 6 febbraio 2004. P. Fauro abitò da solo, senza una comunità religiosa, a Celso Ramos, piccola città da poco divenuta comune, oltre che parrocchia; con lui però, nella casa parrocchiale abitava sua madre. Una curiosità: P. João Pedro aveva organizzato nella foresta attorno a Celso Ramos un percorso sportivo-naturalistico, un misto tra ferrata e percorso di *canoying*, in una stretta vallata scavata nei *trapp* basaltici cretacei della Formazione o Gruppo Serra Geral. Bisognava arrampicare, per lo più in traversata, sulle rocce rese scivolose dal muschio e da altri vegetali, in mezzo alla foresta subtropicale di pendio, sovente su pareti esposte. Lungo il percorso si ammiravano al naturale splendide orchidee del genere *Cattleya* (la più classica orchidea del mondo, direi), tipiche e originarie delle foreste dello Stato di Santa Catarina, nel sud del Brasile, oltre a quelle del genere *Oncidium* e altre. Chi scrive visitò P. Fauro, stette qualche giorno con lui, e effettuò con lui il percorso suddetto, nel 2001.

La parrocchia fu chiusa, per decisione del preposito generale su suggerimento della provincia Brasile, dentro di un piano di ridimensionamento, dato che la città (per meglio dire, un paese) era piccola, isolata, con scarse possibilità di sviluppo e con poche possibilità di pastorale vocazionale.

La presenza di una casa Cavanis a Celso Ramos fu la più meridionale dell'Istituto in Brasile e in America del Sud (e del mondo), date le sue coordinate di 27°18'52"S; 48°33'11"W.

***Tabella: “Casa” di Celso Ramos – Santa Catarina –
Brasile***

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1996	---	João Pedro Fauro (parroco della parrocchia S. Paolo apostolo)	---	Aperta dal 2 febbraio 1996 in diocesi di Lajes. P. Fauro fu il primo parroco di questa parrocchia.
1997	---	João Pedro Fauro (parroco)	---	---
1998	---	João Pedro Fauro (parroco)	---	---
1999	---	João Pedro Fauro (parroco)	---	---
2000	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	João Pedro Fauro (parroco)	---	---
2001	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	Giovanni Carlo Tittotto (parroco)	---	---
2002	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	João Pedro Fauro (parroco)	---	NB: sembra sia stato anche P. Aldino a Celso Ramos.***
2003		João Pedro Fauro (parroco)	---	---
2004		João Pedro Fauro (parroco)	---	La parrocchia viene restituita alla diocesi il 6 febbraio 2004.

3.15 La casa della parrocchia di São José da Vila Palmeiras a São Paulo – SP, Brasile (1994-2020)

La parrocchia, su proposta della Provincia Brasile, fu accettata per decisione del preposito generale con il consenso del consiglio, durante una delle riunioni del primo semestre del 1994. Si trova nella regione pastorale Brasilândia, nell'archidiocesi di São Paulo⁶²⁸³, più esattamente nella Vila Palmeiras, nel distretto della Freguesia do Ó, o meglio, Freguesia de Nossa Senhora do Ó⁶²⁸⁴, una delle tre *freguesias* (parrocchie, nel senso di quartieri che sono anche parrocchie) in cui fu divisa (1796) la *freguesia* da Sé, ossia il nucleo Storico della città di São Paulo. Tale distretto ha una popolazione che risente molto dell'immigrazione italiana.

La chiesa di questa parrocchia affidata ai Cavanis è neocoloniale, piuttosto bella, senza essere ricca e senza l'aspetto di basilica; ma è molto dignitosa. Interessante il grande portico che prepara nella penombra ad addentrarsi nello spazio sacro.

La Casa Cavanis, all'inizio soltanto casa parrocchiale, si arricchì ben presto con una casa di accoglienza dal nome “*Casa Clamor*⁶²⁸⁵ *Cavanis Irmão Aldo Menghi*”; la casa divenne poi (21 luglio 2006-14 febbraio 2009) anche sede della Provincia “*Antônio e Marcos Cavanis*” del Brasile, che aveva lasciato la sede di Mossunguê, Curitiba (2008). Tale sede della provincia lascerà poi la parrocchia di São José e ritornerà infine a Castro il 14 febbraio 2009, con indirizzo però non più alla rua Visconde de Rio Branco, ma al nuovo indirizzo (vicinissimo) Rua Antonio Rolim de Moura, 1490. Ciò

⁶²⁸³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 44 (gennaio-giugno 1994), 27.

⁶²⁸⁴ Il nome “Ó”, attribuito a questa chiesa di stile coloniale e in seguito alla parrocchia e poi al quartiere, dipende dal nome che viene dato comunemente alle sette antifone solenni, cantate ai vesperi dell'ottavario di preparazione al Natale, dal 17 al 24 dicembre: “*Ó Sabedoria... Ó Adonai... Ó raiz de Jessé... Ó Chave de Davi... Ó Sol nascente... Ó Rei das Nações... Ó Emanuel...!*”.

⁶²⁸⁵ Il termine *clamor*, portoghese e/o latino, fa riferimento alla frase-chiave detta dal Signore a Mosè, frase che dà inizio e motivo all'esodo: “Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo **clamore** a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto ecc.” (Es 3,7). Il nome di questa casa è anche un invito forte a non passare sotto silenzio l'ingiustizia sociale che colpisce e uccide gli impoveriti, e particolarmente bambini e ragazzi e giovani disagiati. Bisogna gridarlo sui tetti.

avvenne all'inizio del secondo mandato del P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo (2009-2012).

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1994		Giuseppe Viani (parroco)		“Accettazione della cura pastorale della parrocchia São José dell’Archidiocesi di São Paulo, della Regione Pastorale Brasilândia, Brasile”
1995		Giuseppe Viani (parroco)		
1996		Giuseppe Viani (parroco) Claudio Chrominski (vicario)	Renato José Rothen	
1997		Giuseppe Viani (parroco), Cláudio Chrominski		
1998		Giuseppe Viani (parroco), Cláudio Chrominski	---	---
1999		Giuseppe Viani (parroco), Cláudio Chrominski	---	
2000	Giuseppe Viani (a Mossunguê)		---	
2001	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	James Dalalasta (rettore e parroco), Edemar de Souza (vicario)	---	Anderson Clayton
2002	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	James Dalalasta (rettore e parroco), Edemar de Souza (vicario)	---	Anderson Clayton
2003			---	
2004		Edemar de Souza (parroco)	---	Religioso Robinson
2005			---	
2006				
2007		Edemar de Souza (parroco)	Clodoaldo Muchinski, aiutante nella parrocchia e vice-direttore nella <i>casa do menor</i> .	
2008		Edemar de Souza (parroco)	Clodoaldo Muchinski, aiutante nella parrocchia e vice-direttore nella <i>casa do menor</i> .	

2009		Edemar de Souza (parroco)	Clodoaldo Muchinski, aiutante nella parrocchia e vice-direttore nella <i>casa do menor</i> .	
2010		Vanderlei Pavan, parroco e direttore della Casa da criança e do dolescente "Casa Clamor Irmão Aldo Menghi"	Clodoaldo José Oliva Muchinski, aiutante nella parrocchia e vice-direttore nella <i>casa do menor</i> .	
2011		Roberto Laufer (amministratore parrocchiale)		
2012		Roberto Laufer (parroco), Maurício Kviatkoski da Lima (vicario); responsabili anche della "Casa Clamor Irmão Aldo Menghi"		
2013			---	---
2014			---	---
2015		Aparício Carneiro Filho (vicario Parrocchiale)	---	---
2016		Márcio Campos da Silva (parroco), Aparício Carneiro Filho (Vicario)	---	---
2017		Márcio Campos da Silva (parroco), Aparício Carneiro Filho (Vicario)	---	---
2018		Márcio Campos da Silva (parroco e responsabile <i>Opera Clamor Cavanis</i>), Aparício Carneiro Filho, Daniel Maciel Domingues	relig. Daniel Maciel Domingues (aiutante)	NB. Daniel M. Domingues è assegnato a questa casa, ma sta a Rio de Janeiro per studi.
2019		Márcio Campos da Silva (parroco e responsabile <i>Opera Clamor Cavanis</i>), Aparício Carneiro Filho		
2020		***		

3.16 La casa di Mossunguê – Curitiba – Paraná – Brasile (1996-2008)

Il centro abitato di Mossunguê è considerato soltanto un quartiere (*bairro*) di Curitiba, nella Subprefeitura di Santa Felicidade, zona occidentale di Curitiba con predominanza di immigrazione italiana. Il suo centro è situato alle seguenti coordinate: 25°26'28" S; 49°16'37" W. Mossunguê si trova all'incrocio tra le due strade BR 376 (Rodovia do Cafè, che da Curitiba porta a Ponta Grossa e poi al Nord nuovo e nuovissimo del Paraná) e PR 418. Il quartiere ha 3,38 km², 5.628 abitanti, una concentrazione di 16,65 ab./ km².

Quando la Congregazione ne aveva sede della provincia Brasile e cura della parrocchia, era piuttosto una frazione con carattere di paese agricolo. La frazione era nettamente separata da Curitiba, ed era un paese, di origine di immigrati italiani, anzi valdostani, che era rimasta inglobata, ma non troppo, dal complesso di sobborghi della città metropolitana di Curitiba.

La provincia del Brasile decise di trasferire la sede della Provincia da Castro a Curitiba-Mossunguê e ne ebbe l'autorizzazione dal preposito con il suo consiglio in una delle riunioni del Consiglio generale dell'autunno 1995⁶²⁸⁶.

La casa dell'Istituto, sede della provincia Brasile dal 1996 al 2008, era vicina alla chiesa di San Grato⁶²⁸⁷. La piccola comunità (piuttosto una minuscola curia provinciale) fin dal principio si prese cura pastorale del

⁶²⁸⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 9.

⁶²⁸⁷ San Grato vescovo, è patrono di Aosta e dell'intera diocesi della Valle d'Aosta. La festa è celebrata ad Aosta il 7 settembre. Il momento più solenne della festa è la processione che porta per le vie del centro di Aosta le reliquie del santo, custodite nella preziosa cassa reliquiaria di epoca medievale. C'è anche un eremo di San Grato, al quale si organizzano e si compiono delle routes per giovani. Le notizie storiche fondate dicono che s. Grato era un sacerdote che collaborava con Eustasio, primo vescovo di Aosta, da taluni ritenuto santo; ambedue erano di origine greca. Eustasio, chiamò presso di sé il più giovane Grato. Si ritiene che ambedue abbiano ricevuto successivamente, educazione e formazione ecclesiastica, nel celebre cenobio fondato da s. Eusebio da Vercelli († 371). Si sa che quando Grato era ancora semplice sacerdote, rappresentò il vescovo di Aosta, Eustasio, al Concilio provinciale di Milano del 451, sottoscrivendo la lettera che quell'assemblea inviò al papa san Leone I Magno, per condannare l'eresia di Eutiche († 454 ca). In un anno imprecisato, ma certamente dopo il 451, Grato, alla morte di Eustasio, gli successe alla guida della giovane diocesi valdostana, divenendone il secondo vescovo. Non si conosce l'anno della sua morte, ma stranamente quello della sepoltura, 7 settembre, ricavato dalla breve iscrizione sepolcrale: "Hic requiescit in pace S. M. GRATUS EPS D P SUB D. VII ID. SEPTEMB."; incisa sulla pietra tombale conservata nella chiesa parrocchiale di Saint-Christophe.

popolo della quasi-parrocchia; la assunse formalmente come parrocchia nel 2000 e la mantenne fino alla fine del 2008.

Anno	Rettore	Preti	Seminaristi e osservazioni
1996	Diego Spadotto	Diego Spadotto (superiore provinciale e rettore), Edmilson Mendes (con cura pastorale della parrocchia di S. Grato e è giudice del tribunale ecclesiale di Curitiba)	Si apre come casa sede della curia provinciale, con cura pastorale informale del popolo del sobborgo, il 2.2.1996.
1997	Diego Spadotto	Diego Spadotto (provinciale e rettore), Edmilson Mendes	---
1998	Diego Spadotto	Diego Spadotto (provinciale e rettore e cura pastorale S. Grato), Edmilson Mendes	---
1999	Diego Spadotto	Diego Spadotto (provinciale e rettore e cura pastorale S. Grato), Edmilson Mendes	---
2000	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani (provinciale, rettore), Caetano Angelo Sandrini (parroco)	La provincia assume la parrocchia di S. Grato in modo formale.
2001	Giuseppe Viani	Giuseppe Viani (provinciale, rettore), Caetano Angelo Sandrini (segretario provinciale e parroco)	
2002	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	Giuseppe Viani (provinciale, rettore), Caetano Angelo Sandrini (segretario provinciale e parroco)	
2003	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	Giuseppe Viani (provinciale, rettore), Caetano Angelo Sandrini (segretario provinciale e parroco)	
2004		Giovanni Carlo Tittotto (parroco)	
2005			
2006			
2007		Nelson Luiz Martins (amministratore parrocchiale) con P. Paulo [probabilmente Paulo Oldair Welter, NdA] come vicario	
2008		Nelson Luiz Martins (amministratore parrocchiale) con P. Paulo [probabilmente Paulo Odair Welter, NdA] come vicario	La casa di Mossunguê, sede della provincia Brasile viene chiusa verso la fine del 2008 e la parrocchia di S. Grato è restituita all'arcidiocesi di Curitiba. La sede della Provincia passa alla parrocchia di S. José a S. Paulo.

3.17 La parrocchia di São Mateus do Sul – Paraná – Brasile (1995-2004)

La diocesi di União da Vitória è una suffraganea dell'arcidiocesi di Curitiba appartenente alla regione ecclesiastica Sul 2. Nel 2014 contava 192.600 battezzati su 225.600 abitanti. La diocesi comprende 13 comuni nella parte meridionale dello Stato del Paraná: Bituruna, General Carneiro, Porto Vitória, Cruz Machado, União da Vitória, Paula Freitas, Paulo Frontin, Mallet, Rio Azul, Rebouças, São Mateus do Sul, São João do Triunfo e Antônio Olinto. Sede vescovile è la città di União da Vitória, dove si trova la cattedrale del Sacro Cuore di Gesù.

Il territorio si estende su una superficie di circa 10.000 km² ed è suddiviso in 25 parrocchie, raggruppate in 5 settori pastorali: Cattedrale, Sagrada Família, São Mateus, Bituruna e Rio Azul.

La diocesi fu eretta il 3 dicembre 1976 con la bolla *Qui divino consilio* di papa Paolo VI, ricavandone il territorio dall'arcidiocesi di Curitiba e dalle diocesi di Guarapuava e di Ponta Grossa⁶²⁸⁸.

Il 9 febbraio 1984, in forza del decreto *Quo aptius* della Congregazione per i vescovi, ampliò il proprio territorio con i comuni di Bituruna e di General Carneiro, già appartenuti alla diocesi di Palmas.

LISTA DEI VESCOVI DELLA DIOCESI DI UNIÃO DA VITÓRIA – PARANÁ - BRASILE

- Walter Michael Ebejer, O.P. (3 dicembre 1976 - 3 gennaio 2007 ritirato). Fu Dom Walter, che era stato un religioso domenicano sacerdote, residente nel convento dei padri Domenicani (Maltesi, cioè cittadini dell'isola di Malta) di Ponta Grossa, molto conosciuto dall'Istituto e molto amico dello stesso, che invitò i Cavanis ad accettare la parrocchia

⁶²⁸⁸ Alcuni padri Cavanis tra cui chi scrive parteciparono all'inaugurazione ed erezione della diocesi. Il primo vescovo fu Mons. Walter Michael Ebejer, domenicano maltese, vescovo diocesano dal 1976 al 2007.

di São Mateus do Sul nel 1995. Alla fine del suo mandato o in sede vacante, la parrocchia di São Mateus do Sul fu restituita alla diocesi.

- João Bosco Barbosa de Sousa, O.F.M. (3 gennaio 2007 - 16 aprile 2014 nominato vescovo di Osasco-SP).
- Agenor Girardi, M.S.C. † (6 maggio 2015 - 8 febbraio 2018 deceduto).
- Walter Jorge Pinto, dal 9 gennaio 2019.

São Mateus do Sul è un comune dello stato del Paraná. La sua popolazione si stimava nel 2018 (IBGE del 2018), in 45.806 abitanti. Ha un'area di 1.342 km², con una densità di popolazione di 34,12 abitanti/km². La città è situata a 25° 52' 26" S; 50° 22' 58" W, a 835 m s.l.m., nel primo altipiano (*planalto*) del Paraná, come Curitiba, e si situa a 121 km da questa capitale dello stato.

Il comune di São Mateus do Sul si caratterizza soprattutto nell'area industriale e dello sfruttamento minerale, per via della presenza intensa in superficie e in profondità dei cosiddetti scisti bituminosi della Formazione Irati del Permiano inferiore (La base della formazione è stata datata recentemente a $278,4 \pm 2,2$ milioni di anni). Si tratta di strati pelitici o siltitici con forte presenza di idrocarburi e di zolfo. Esiste nella zona una "Officina di Scisto" della Petrobrás, che all'inizio, negli anni '50-'80 del secolo XX⁶²⁸⁹ aveva piuttosto carattere sperimentale, ma poi, con l'aumento enorme del valore e del prezzo del barile di petrolio e del m³ di gas è diventata un polo di produzione e di raffinazione di prodotti energetici e di materie prime (petrolio, nafta, gas industriali e zolfo) ai quali bisogna aggiungere le forme di indotto nei più diversi settori dell'industria e della produzione di rivestimenti ceramici di alta qualità, prodotti dalla ditta Incepa.

⁶²⁸⁹ Questo autore aveva visitato varie volte la regione di São Mateus, come pure altre zone di affioramento della Formazione Irati, soprattutto nel corso di escursioni didattiche con studenti della Scuola di Geologia della Università Federale del Paraná a Curitiba, alla ricerca dei numerosissimi esemplari di mesosauri (*Mesosaurus tenuidens*) e altri fossili, specie di crostacei, che si trovano negli affioramenti di detta formazione nella zona. Tali fossili si trovavano negli scisti bituminosi di detta formazione rocciosa, importanti per l'estrazione di idrocarburi.

Il comune conta con circa cento industrie nei più diversi rami. Un'industria speciale è quella della produzione dell'*erva mate* o *chimarrão*, e il comune in questo campo è conosciuto come uno dei maggiori produttori brasiliani. Tra l'altro possiede una quantità grande di *ervais*, ossia di "boschi naturali o coltivati" di *Ilex paraguayensis* (*erva mate*) spesso naturali, ancora preservati e sfruttati razionalmente. Si aggiungono le altre attività normali agricole e di allevamento nella campagna.

Dal 3 dicembre 1976 la parrocchia di São Mateus do Sul appartiene alla diocesi di União da Vitória eretta in quella data. Prima apparteneva alla diocesi di Ponta Grossa.

Nonostante il numero di parrocchie dell'Istituto in Brasile fosse quasi superiore al numero dei sacerdoti Cavanis brasiliani capaci di condurre una parrocchia, cosa che era stata notata nel mandato sessennale precedente, chiedendo il preposito di procedere a un opportuno ridimensionamento, si aprì ancora questa parrocchia in Paraná, nonostante l'evidente squilibrio tra il numero di parrocchie paranaensi e quelle assunte negli altri stati del Brasile fino a quella data⁶²⁹⁰, e anche in seguito.

La parrocchia di São Mateus do Sul fu accettata in una delle riunioni del Consiglio generale con il Preposito del secondo semestre del 1995. Il preposito aveva in precedenza visitato monsignor Walter Michael Ebejer, vescovo della diocesi di União da Vitória, cui apparteneva la parrocchia (23 agosto 1995)⁶²⁹¹. Il primo parroco Cavanis, P. Mario Valcamonica, prese possesso il 28 gennaio 1996. La parrocchia fu restituita alla diocesi, per motivi probabilmente di ridimensionamento, nel gennaio 2007.

⁶²⁹⁰ Otto parrocchie in Paraná, una in São Paulo e una in Belo Horizonte, risultano nella lista del Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 11-12.

⁶²⁹¹ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XX, 47 (luglio-dicembre 1995): 8-13.

***Tabella: casa della parrocchia di São Mateus do Sul -
PR***

Anno	Rettore	Preti	Seminaristi e osservazioni
1995 (2° semestre)		Mario Valcamonica (parroco)	---
1996		Mario Valcamonica (parroco)	André Pereira Souto, Sebastião Adir Bueno
1997		Mario Valcamonica (parroco)	André Pereira Souto, Sebastião Adir Bueno
1998		José Osni Kuhnen (parroco)	---
1999		José Osni Kuenen (parroco), Giovanni Carlo Tittoto (vicario)	---
2000	Giuseppe Viani (a Mossunguê)		---
2001	Giuseppe Viani (a Mossunguê)	João Pedro Fauro (parroco)	---
2002	Giuseppe Viani (a Mossunguê)		---
2003			---
2004		Caetano Ângelo Sandrini	---
2005			---
2006			---
2007			La parrocchia fu restituita alla diocesi nel gennaio 2007.

3.18 La casa di Novo Progresso, Parrocchia Santa Luzia – Pará - Brasile (1998-2019)

La parrocchia di Novo Progresso si trova nel sud del mitico stato del Pará, in Amazzonia, Brasile, alle coordinate di 7° 8' 49" S; 55° 22' 55" W, lungo la strada, ora asfaltata, a quel tempo e per lungo tempo di terra, la BR 163, che conduce da Cuiabá, capitale del Mato Grosso, a Santarém, grossa città sulla confluenza del Tapajóz con il Rio delle Amazzoni. La parrocchia, come il comune di Novo Progresso, prima della sua divisione avvenuta nel 2012, era di 38.162 km², ben maggiore dell'area della regione Lombardia in Italia (23.844 km²) o della Toscana (22.987 km²), poco minore dell'area delle due regioni della Lombardia e del Veneto insieme (42.291 km²)!

La parrocchia appartiene alla prelazia di Itaituba, a quel tempo “la prelazia più giovane del Brasile, con 175.000 Km² e soltanto 9 preti”, una diocesi che segue grosso modo il corso del fiume Tapajóz, grande e impressionante affluente di destra del Rio delle Amazzoni e la BR 163, in piena foresta amazzonica, ora purtroppo molto, troppo antropizzata, il che vuol dire in concreto quasi distrutta⁶²⁹². La sede della diocesi, la città di Itaituba, si trova sulla riva sinistra del fiume Tapajóz.

L'Istituto Cavanis accettò la nuova parrocchia di S. Luzia come atto missionario “interno”⁶²⁹³ ossia dentro l'immenso paese del Brasile. La parrocchia fu accettata dal preposito con il suo consiglio il 19 dicembre 1997⁶²⁹⁴. Contava allora con 26 comunità oltre alla città di Novo Progresso,

⁶²⁹² P. Giuseppe Leonardi, incaricato nel gennaio 2001 da P. Pietro Fietta, preposito, di compiere una visita a varie case da poco aperte dall'Istituto in Brasile e di dare poi una sua opinione, inviando al ritorno una relazione scritta, aveva espresso l'opinione che era a suo parere discutibile l'opportunità di appoggiare, con l'impegno pastorale, una invasione principalmente di gaúchos (ossia di brasiliani originari di prima o seconda generazione del Rio Grande do Sul) che avrebbe contribuito notevolmente alla distruzione dell'ambiente naturale dell'Amazzonia, un polmone verde del pianeta terra, come pure avrebbe portato al dominio virtuale dei gaúchos sulle popolazioni originarie del Pará. Vi aggiungeva anche una critica alla tendenza a seguire i gaúchos acriticamente “dovunque vadano”, invece di mettersi a disposizione, se opportuno, di altre regioni e stati dell'Unione brasiliana. Era un'opinione personale (quella del resto che mi era stata chiesta), ovviamente discutibile; non se ne tenne conto.

⁶²⁹³ Il termine di “missionarietà interna” fu coniato, credo, nel seno della comunità della provincia Cavanis del Brasile, in opposizione all'invio di missionari brasiliani in altri paesi; in realtà, Cavanis brasiliani erano già stati inviati nei paesi andini nei decenni precedenti, e furono inviati un po' dappertutto nel mondo dopo; ma in quel periodo esisteva una certa avversione alle richieste dei prepositi di inviare brasiliani in altri paesi.

⁶²⁹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 51 (luglio-dicembre 1997): 17.

ed era a quel tempo una fangosa borgata di frontiera. Il territorio della parrocchia corrispondeva a 300 chilometri della strada sterrata BR 163, con tutte le strade ed entrate laterali sui due lati.

L'entrata solenne del primo parroco e dei primi Cavanis si fece alla presenza del preposito generale P. Pietro Fietta il 28 giugno 1998⁶²⁹⁵.

La parrocchia si dimostrò come si prevedeva fisicamente sfiancante per i missionari in essa via via impegnati; come del resto accade in tante missioni in senso stretto in giro per il mondo. Ma, quel che è peggio, essendo oltre che estremamente estesa, anche una regione di "frontiera", un po' come il West degli Stati Uniti d'America del secolo XIX, cioè essendo terra di cercatori d'oro (i *garimpeiros*), in conseguenza anche di banditi (*jagunços*), di latifondisti, di avventurieri (accanto a grandi lavoratori), di *saloons* con le sue *entraneuses* per essere generoso nei termini, ha portato alla crisi della vocazione e quindi alla perdita di molti dei nostri religiosi e preti, senza portare, in cambio, alcun nuovo componente della comunità Cavanis⁶²⁹⁶.

Recentemente, si è voluto farsi promotori di una piccola facoltà cattolica e Cavanis, su iniziativa del P. Giuseppe Viani, che ha eroicamente vissuto in quella parrocchia per molti anni⁶²⁹⁷. Tale Facoltà Cattolica Cavanis è stata approvata con decreto del preposito e consenso del consiglio durante la

⁶²⁹⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, anno XXIII, 52 (gennaio-luglio 1998): 14.

⁶²⁹⁶ L'autore si sente di dare questo giudizio sulla situazione morale e sociale del Pará (e degli stati vicini) e in genere dell'Amazzonia legale non solo per la sua breve visita alle nostre case di Novo Progresso e di Guarantã do Norte nel 2001 e non solo sulla base di statistiche ufficiali della Congregazione, ma perché aveva avuto occasione in precedenza, negli anni '80 e '90 del XX secolo, di visitare più volte e anzi di risiedere in alcuni periodi sia nella capitale di questo stato (Belém) e in altre sue grandi città sia nell'interno profondo del Pará, questa meravigliosa regione, e di altri stati (a quel tempo ancora territori) amazzonici in occasione di spedizioni paleontologiche e anche per visitare gruppi di pastorale Universitaria già esistenti e per cercare di fondarne altri nelle capitali di stato e in città minori, per incarico della Conferenza dei Vescovi del Brasile e/o per invito dei vescovi di diocesi paraensi ed amazzoniche in genere in cui esistevano facoltà o università. Ebbe occasione, in queste situazioni, di visitare non solo le città ma anche l'interno profondo: di navigare anche per vari giorni su vari fiumi amazzonici, di visitare ampie regioni interne del litorale atlantico del Pará; l'interno fino alla Guiana dell'Amapá (il graben del Takutu e i monti della Luna) e così via.

⁶²⁹⁷ A proposito di questa recente iniziativa, chi scrive, durante un corso di aggiornamento sulla storia e sulla spiritualità e carisma della Congregazione dettato ai confratelli del Brasile nel gennaio 2017, ha fatto loro presente che per mettere in piedi una facoltà o università cattolica, sia pur piccola, non è sufficiente costruire l'edificio con spese enormi ed ottenere, con un gravoso percorso burocratico, le autorizzazioni dello stato; è necessario che ci siano religiosi Cavanis provvisti dei titoli accademici (a livello di master e di dottorato) non tanto e non solo per insegnare in modo diretto, quanto almeno per dirigere l'istituzione e i suoi settori e per averne reale influenza educativa e pastorale. È urgente dunque che la provincia Brasile metta in programma l'urgente formazione universitaria di vari religiosi Cavanis, dato che non c'è abbondanza tra i nostri, in Brasile, di chi disponga di titoli del genere.

riunione del consiglio generale del 7-11 novembre 2013. Dovranno essere presentati progetto e budget e piani di ammortamento⁶²⁹⁸.

La Facoltà di Novo Progresso dette inizio ai corsi con una lezione inaugurale il 6 marzo 2017⁶²⁹⁹.

**COMPENDIO STORICO DELL'ORIGINE E DEL CARATTERE
DELLA FACOLTÀ CAVANIS DI NOVO PROGRESSO, PARÁ,
BRASILE⁶³⁰⁰**

I responsabili della comunità civica, della parrocchia ed i rappresentanti del comune di Novo Progresso, pensando alla creazione delle Facoltà Cattoliche Cavanis, discussero, analizzarono e studiarono la fattibilità di questo progetto. Fin dal 2004, un gruppo di rappresentanti dei maggiorenni locali, riuniti con il P. Giuseppe Viani, allora superiore provinciale della provincia Antônio e Marcos Cavanis del Brasile, rispondendo positivamente al progetto della Congregazione di realizzare un'opera educativa nello spirito dei Fondatori dell'Istituto, P. Antonio e P. Marco Cavanis, nella città di Novo Progresso, furono effettuate alcune riunioni mirate alla realizzazione di questo obiettivo.

Fu però soprattutto dal 2007, con l'arrivo del P. Giuseppe Viani alla parrocchia di Santa Luzia di Novo Progresso, nel Pará, che cominciò la concretizzazione del sogno: mettere in opera una facoltà universitaria nell'Amazzonia. Così, ci furono molte riunioni e si costituì la Società

⁶²⁹⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 83 (luglio-dicembre 2013): 27.

⁶²⁹⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLIII, 90 (gennaio giugno 2017): 48.

⁶³⁰⁰ Testo fornito in portoghese da P. Giuseppe Viani, responsabile della Facoltà Cattolica Cavanis di Novo Progresso, Pará, Brasile. Tradotto in Italiano dall'autore.

Educativa Cattolica dell'Ovest del Parà (SECOP), definendone gli statuti, costituendo il gruppo dei fondatori, la Direzione e CNPJ.

La Provvidenza Divina permise che, con la collaborazione di molte persone, si riuscisse ad acquisire un'area urbana di più di 150.000 metri quadrati. I soci e la direzione discussero sui corsi da istituire e prevalse l'opinione di organizzarvi corsi utili per la regione interessata.

La città di Novo Progresso è situata nel cuore della foresta amazzonica, in una zona che è in pieno sviluppo, il che giustifica il bisogno di impiantarvi l'insegnamento superiore. In quel senso la Facoltà Cattolica Cavanis, nella fase iniziale, intende impiantare i corsi per la laurea triennale di Informatica, Amministrazione, Scienze Contabili, Gestione Ambientale, e di Diritto; i corsi di laurea magistrale in senso lato e corsi vari di specializzazione.

La preoccupazione e l'obiettivo della Società Educativa Cattolica dell'Ovest del Pará sono fondati sull'opportunità di poter lavorare e di favorire il lavoro in uno dei luoghi più ricchi di risorse naturali del pianeta, e si giustificano per la necessità di offrire corsi che qualifichino la formazione di professionisti capaci a sfruttare queste risorse e metterle al servizio e per l'uso da parte della comunità brasiliana e di quella mondiale.

La Società Educativa Cattolica dell'Ovest del Pará, con il suo progetto della Facoltà, viene a riempire una grande lacuna nel processo dello sviluppo culturale, scientifico e sociale dell'area amazzonica e del Brasile, anche a causa della necessità urgente di salvaguardare l'ambiente. A somiglianza delle Pontificie Università Cattoliche (PUCs) e delle Facoltà Cattoliche, il carattere comunitario, critico e riflessivo sarà anche il logo della futura Facoltà Cattolica Cavanis, che è un'istituzione comunitaria, sensibile ai problemi sociali della regione, disposta a riflettere su di loro insieme con i suoi studenti, con i professori e con tutta la comunità, in modo di attuare nella formazione di cittadini consapevoli e disposti a partecipare.

A questo fine, una delle discipline obbligatorie in tutti i corsi della Facoltà Cattolica Cavanis è la "Scienza della Religione"; la disciplina che discute i

problemi e i temi della società contemporanea alla luce delle ottiche esistenziali e trascendenti, in modo da avere e fornire una visione unitaria e globale delle questioni nazionale e del mondo.

La Società Educativa Cattolica dell'Ovest del Pará (SECOP) è un'istituzione non elitaria, nella misura in cui adatta i suoi costi per accogliere tutta la popolazione, con una politica di accesso per persone che, finora, non avevano avuto accesso all'istruzione superiore, a causa del costo eccessivo che certe istituzioni hanno fissato per le loro rette mensili. Essendo cattolica, essa si impegna a formare il professionista nel quadro di una Filosofia Humanista rivolta al sociale ed al bene comune. Lavorerà per cercare la qualità associata al processo di produzione del sapere e dell'intervento nelle realtà sociali che abbiano bisogno di essa.

In tal modo, l'Insegnamento, la Ricerca e l'Estensione si completano a vicenda per il raggiungimento degli obiettivi considerati socialmente rilevanti dall'Istituzione. In sintonia con la Società Educativa Cattolica dell'Ovest del Pará, la preoccupazione della Facoltà Cattolica Cavanis, con l'offerta di corsi di laurea triennale, di corsi magistrali *sensu lato* e di specializzazione, è fondata sul bisogno di ripensare la qualifica del lavoratore per la società brasiliana; qualifica che questi ha se è cambiato e esige forme nuove di sviluppo sociale, ratificando così l'importanza della Facoltà Cattolica Cavanis per il comune di Nuovo Progresso.

La Facoltà Cattolica Cavanis si posiziona nella ricerca della difesa e della dignità umana in tutte le loro dimensioni. I suoi corsi hanno i curriculum costituiti da discipline fondamentali e da discipline di contenuto specialistico. Le discipline esigono la presenza fisica, e sono fornite in turni che saranno opportunamente definiti. Gli orientamenti pedagogici dell'istituzione fanno integrare, nei loro corsi, l'Insegnamento, la Ricerca e l'Estensione, con riferimento al carattere comunitario dell'istituzione.

La Facoltà Cattolica Cavanis mantiene la comunione con la Chiesa e con la Santa Sede, e dovrà mantenere il collegamento con le congeneri per la

cooperazione reciproca e l'intercambio. In stretta comunione con la Chiesa della Prelazia di Itaituba, specialmente con il suo Vescovo, si propone di compiere la sua missione istituzionale: l'azione evangelizzatrice nell'ambiente universitario accademico.

La Pastorale nell'Università è un organo che sarà costituito per svolgere attività pastorali nella Facoltà e per proporre ai membri della propria comunità l'occasione di coordinare lo studio accademico con i principi religiosi e morali, integrando così la vita con la fede.

La Facoltà Cattolica Cavanis dovrà dare preferenza ai mezzi che facilitano l'integrazione della formazione umana e professionale con i valori religiosi alla luce della dottrina cattolica con l'obiettivo di unire l'apprendistato intellettuale alla dimensione religiosa della vita. Dovrà ancora realizzare l'intercambio e cercare la cooperazione di altre Istituzioni Cattoliche dell'Istruzione Superiore (IESCs⁶³⁰¹), con lo scopo di affrontare meglio i complessi problemi della società moderna e rafforzare la sua propria identità.

Alla parrocchia di Novo Progresso è annessa una casa di accoglienza per ragazzi tendenzialmente vocazionati, chiamata *Casa de acolhida Nossa Senhora do Carmo*. Nel 2016 i giovani seminaristi minori erano quattordici⁶³⁰².

Attualmente la *Casa de Acolhida*, anche a seguito dell'aumento del numero degli aspiranti alla vita religiosa, ha cambiato il nome in quello di *Seminário Nossa Senhora do Carmo*⁶³⁰³.

⁶³⁰¹ È questa la sigla in portoghese o meglio nell'uso pastorale in Brasile, di queste istituzioni.

⁶³⁰² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 88 (gennaio-giugno 2016): 52.

⁶³⁰³ *Semana Cavanis* N° 20, 2019.

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1998	João da Costa Holanda	João da Costa Holanda (parroco), Giovanni Carlo Tittoto	---	---
1999	João da Costa Holanda	João da Costa Holanda (parroco), Giovanni Carlo Tittoto, Edino Lopes	---	---
2000	João da Costa Holanda	João da Costa Holanda (parroco), Giovanni Carlo Tittoto, Edino Lopes	---	---
2001	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Edino Lopes (parroco) e Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2002	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Edino Lopes (parroco) e Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2003	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Edino Lopes (parroco) e Norberto Artêmio Rech (vicario)	---	---
2004		João Pedro Fauro (parroco), con religioso Sebastião Adir de Souza Bueno		---
2005				---
2006				---
2007		Giuseppe Viani (parroco), João Pedro Fauro	Renato José Rothen	---
2008		João Pedro [Fauro] (parroco), Ilson Napoleão Carneiro (vicario)	Renato José Rothen	---
2009		João Pedro Fauro (parroco), Ilson Napoleão Carneiro (vicario),	Renato José Rothen	---
2010	João Pedro Fauro	João Pedro Fauro (parroco), Ilson Napoleão Carneiro, Antônio Ganser (vicario)	Renato José Rothen	---
2011		José Carlos da Silva Leite	Renato José Rothen	D i a c . J o s o é Francisco Zanon
2012	José Carlos da Silva Leite	José Carlos da Silva Leite (parroco)	Renato José Rothen (incaricato del coord. didattico nelle scuole)	---
2013				---
2014				---
2015				Si apre una casa di accoglienza per aspiranti, con l'assenso (non necessario) del preposito.
2016		Roberto Laufer (parroco), Josué Francisco Zanon (vicario), Giuseppe Viani (vicario)		---

2017		José Francisco Zanon (vicario), Giuseppe Viani (vicario), Jonas Barabacóvi (vicario)		---
2018		Giuseppe Viani (parroco di S.. Luzia + organizzazione della Facoltà), José Francisco Zanon (vicario), Jonas Barabacóvi (vicario)	---	---
2019		Giuseppe Viani (organizzatore della Facoltà e vicario), José Francisco Zanon (parroco), Jonas Barabacóvi (vicario)		---
2020		***		

3.19 La casa di Maringá – Paraná - Brasile (2001-2019)

Maringá è un comune del Brasile nello Stato del Paraná, parte della mesoregione del Norte Central Paranaense e della microregione di Maringá; è situato a 23°25'35"S; 51°56'17"W, a 555 m s.l.m., a 426 km da Curitiba, capitale dello stato; ha un'area di 487 km² e una popolazione di 417.010 (IBGE 2018); ne segue una densità di 854,65 ab./km². La regione metropolitana però comprende 764.753 abitanti (IBGE 2018). È una delle più grandi città del Paraná. Essa è attraversata dal tropico del Capricorno.

La città ebbe le sue origini da *entradas* di coltivatori paolisti (di São Paulo), molto interessati alla sua *terra roxa* (vorrebbe dire propriamente “terra viola”, ma in realtà il senso è di terra rossa), prodotta dal degrado della copertura di una potente serie di colate di lave basaltiche, contenenti molto potassio e altri elementi utili per produrre terra fertile. La terra fu disboscata, la *mata atlantica*⁶³⁰⁴ fu distrutta, e fu coltivata soprattutto intensivamente a caffè, fino al 1975, quando una grande nevicata seguita da forti freddi che congelarono la neve, costrinsero i coltivatori di tutto il nord del Paraná a tagliare al piede le piante di caffè bruciate dal gelo e li decisero a rinunciare una volta per tutte a questa cultura nello stato del Paraná. L'agricoltura ora è più varia e più adatta al clima. L'economia della città e della zona è del resto molto varia, fondata non solo sull'agricoltura ma anche e molto sull'industria e sul commercio.

Come si potrebbe dire anche per le altre città o centri minori in cui si trovano le nostre comunità e opere Cavanis, e lo diciamo qui per tutte, Maringá è un comune a maggioranza cattolica, ma con molte altre denominazioni religiose, come battisti, presbiteriani, metodisti, chiese evangeliche varie, musulmani, buddisti, spiritisti (un notevole numero di membri di questa religione del tutto superata in molti altri paesi esiste

⁶³⁰⁴ Foresta pluviale straordinariamente bella e particolarmente ricca di essenze, di felci arboree, di preziose orchidee tra cui la *Cattleya*, caratteristica della fascia costiera atlantica e montuosa del Brasile, dal Rio Grande do Norte al Rio Grande do Sul. Continua anche sulla costa dell'Uruguay, e in certe zone si estende all'interno, come in Paraná, dove si continuava senza interruzione fino all'attuale Parco dell'Iguaçu, tra Brasile, Argentina e Paraguay. Può essere ancora ammirata particolarmente nella Serra da Graciosa, sull'antica strada e lungo la via ferroviaria tra Curitiba e Paranaguá.

ancora purtroppo in Brasile) fra le altre. Nonostante i cattolici siano la maggioranza, essi sono in situazione di stagnazione; mentre crescono le chiese dette evangeliche, di matrice pentecostalista e sabbatista, di origine statunitense. I cattolici sono, come si diceva, circa il 73,72%, i protestanti e evangelici circa il 21,15%, le altre religioni insieme si possono calcolare nella percentuale del 5,13% (IBGE 2018).

L'arcidiocesi di Maringá verso la fine del secolo scorso si è costruita un'imponente cattedrale di forma conica, altissima (124 m), molto caratteristica.

I Cavanis hanno ricevuto nel 2001 nella città una parrocchia. La casa fu aperta per decisione del preposito generale con il suo consiglio, su richiesta del superiore provinciale del Brasile, all'inizio del 2001⁶³⁰⁵. Fu il P. Edmilson Mendes a prendere possesso come primo parroco nella nuova parrocchia di *Santa Rita de Cássia* in Maringá, il 25 marzo 2001. La parrocchia fu trasformata poi in santuario, a richiesta formale del parroco che allora era P. Rogério Diesel, il 12 settembre 2011, rimanendo anche parrocchia, dedicata a Santa Rita da Cascia. Il decreto d'istituzione del santuario lascia chiaro che il parroco automaticamente diventa rettore del santuario⁶³⁰⁶. Anche in Brasile, come in Italia e in molti paesi, la santa gode di una grande devozione e popolarità.

La Provincia del Brasile mantiene aperto a Maringá anche un seminario per studenti religiosi di filosofia, che studiavano nella Pontificia Universidade Cattolica di Curitiba, nella sede o campus di Maringá: una bella casetta rossa con *alpendre*, cioè un porticato, dal nome "*Seminário Mãe das Escolas de Caridade*". In origine questo edificio era una casa predisposta per le riunioni del clero di Maringá e fu concesso in comodato ai padri Cavanis.

⁶³⁰⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 58 (gennaio-giugno 2001): 16.

⁶³⁰⁶ Decreto dell'arcivescovo di Maringá, Dom Anuar Battisti, 12 settembre 2011.

Anno	Rettore	Preti	Seminaristi e osservazioni
2001	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2002	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2003	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2004	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2005	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2006	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2007	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	---
2008	Edmilson Mendes	Edmilson Mendes (parroco)	(fino ad ottobre 2008)
2009	Rogério Diesel	Rogério Diesel (Parroco), Nelson Luiz Martins (vicario)	
2010	Rogério Diesel	Rogério Diesel (Parroco), Nelson Luiz Martins (vicario)	
2011	Rogério Diesel	Rogério Diesel (Parroco e rettore del santuario), Nelson Luiz Martins (vicario)	L'8.9.2011 l'arcivescovo erige la chiesa parrocchiale in santuario di S. Rita.
2012	Rogério Diesel	Rogério Diesel (Parroco e rettore del santuario), ??? (vicario)	
2013	Rogério Diesel	Rogério Diesel (Parroco e rettore del santuario), Antônio Ganser (vicario)	
2014		Vandir Santo Freo (Parroco e rettore del santuario), Antônio Ganser (vicario)	
2015		Vandir Santo Freo (Parroco e rettore del santuario), Antônio Ganser (vicario)	Antônio Ganser esce dalla Congregazione.
2016		Vandir Santo Freo (Parroco e rettore del santuario). Vanderlei Pavan, vicario	Il preposito autorizza l'apertura del seminario filosofico a Maringá
2017		Delvair Batista Lemonie (Parroco e rettore del santuario) Vandir Santo Freo (direttore seminario filosofico e vicario parrocchiale)	Il 12 febbraio 2017 i seminaristi filosofi passano a Maringá, abitando in un nuovo piccolo edificio costruito per loro uso. Si chiama "Seminário Mãe das Escolas de Caridade". Il direttore del seminario è P. Vandir Santo Freo.
2018		Delvair Batista Lemonie (Parroco e rettore del santuario) Vandir Santo Freo (direttore del seminario filosofico e vicario parrocchiale)	3 seminaristi filosofi
2019		Delvair Batista Lemonie (Parroco e rettore del santuario) Vandir Santo Freo (direttore del seminario filosofico e vicario parrocchiale)	
2020		***	

3.20 La casa di Guarantã do Norte, parrocchia di Nossa Senhora do Rosário - Mato Grosso (2001-2019)

Guarantã do Norte è un comune del Brasile nello Stato del Mato Grosso, parte della mesoregione del Norte Mato-Grossense e della microregione di Colíder.

La città è situata a 9° 57' 5" S; 54° 54' 25" W, all'altitudine di 345 m s.l.m., il comune ha un'area di 4.734 km², 32.216 abitanti, secondo il censimento IBGE del 2010, oggi ne avrà parecchi di più, e aveva una densità di 6,8 ab./km². Il territorio del comune si trova proprio sul confine tra lo stato del Mato Grosso e quello del Parà, e dentro della regione dell'Amazzonia legale. La città è attraversata, come Novo Progresso e tante altre città, dalla grande via Cuiabá-Santarém (BR-163), recentemente in massima parte asfaltata.

Da notare, per chi non è brasiliano, che *Mato Grosso*, contrariamente a quanto si pensa, non vuol dire “la grande foresta”, ma piuttosto, in italiano, “il grande sterpeto” o “la grande boscaglia”; spesso si tratta di savane arborizzate (*cerrado*, in luso-brasiliano)⁶³⁰⁷, con foreste al bordo dei fiumi. Andando verso nord, verso il bacino del rio delle Amazzoni, cominciano ad apparire anche le grandi foreste. Dappertutto sono abbondanti le palme di diverse specie e diversi generi⁶³⁰⁸. Il Mato Grosso poi qualifica tutta la fascia centro-occidentale del Brasile; è stato diviso in due stati, lo stato del Mato Grosso è la sezione settentrionale, ancora abbastanza allo stato naturale, salvo in ampie fasce lungo le strade principali, per esempio la

⁶³⁰⁷ Il *Cerrado* (in portoghese/spagnolo la parola vuol dire "chiuso" o "inaccessibile" e fa riferimento alla fitta boscaglia spinosa) è una grande savana tropicale, una ecoregione del Brasile che comprende tutto il “*planalto*” centrale, arrivando al sud fino a qualche parte del Paraná, la zona attorno a Vila Velha di Ponta Grossa, per esempio; arrivando a nord fino ad ambedue gli stati del Mato Grosso. Il *Cerrado* è caratterizzato da una grande biodiversità di fauna e flora. Secondo il WWF è la savana più ricca biologicamente nel mondo. Si distingue il *cerrado* in senso stretto che è la boscalha rada, il *campo* cioè la savana, il *cerradão*, una boscaglia con piante a foglie coriacee e spesse cortecce sugherose e a volte spinose, il *campo cerrado*, che è una savana arborizzata. I fiori e gli aromi del cerrado sono meravigliosi.

⁶³⁰⁸ Tutte le palme appartengono alla famiglia Arecaceae.

BR-163: il Mato Grosso do Sul è la sezione meridionale, oggi giorno in buona parte coltivata.

L'Amazzonia legale (*Amazônia Legal*) è un'area che ingloba nove stati del Brasile appartenenti al bacino idrografico del Rio delle Amazzoni e all'area di presenza della vegetazione amazzonica. Il governo federale istituì il concetto e la pratica giuridica, amministrativa e fiscale di *Amazônia legal*, che comprende la totalità degli stati di: Acre, Amapá, Amazonas, Mato Grosso, Pará, Rondônia, Roraima e Tocantins; e parte dello stato del Maranhão (a ovest del meridiano 44° di longitudine ovest), in totale una superficie di circa 5.217.423 km² pari a circa 61% del territorio brasiliano. La sua popolazione tuttavia corrisponde solo al 12,32% del totale degli abitanti del Brasile.

Non bisogna dunque confondere l'*Amazônia legal* con lo stato di *Amazonas*.

Le tre case Cavanis di Guarantã do Norte, Novo Progresso e Castelo dos Sonhos appartengono dunque alla *Amazônia legal*.

Per avere un'idea della localizzazione di Guarantã do Norte, si può indicare la distanza in linea retta con la capitale dello stato e con altre città:

da Cuiabá, capitale dello Stato del Mato Grosso, 671 km;

da São Paulo: 1.766 km

da Rio de Janeiro: 1.920 km

da Brasília: 1.009 km

da Curitiba: 1.840 km

da Manaus: 934 km

da Porto Alegre: 2.285 km

La casa di Guarantã do Norte è una comunità Cavanis, alla quale è affidata dalla diocesi di Sinop, dal 9 marzo 2001 la parrocchia *Nossa Senhora do Rosário*.

Tabella: la casa di Guarantã do Norte, parrocchia di Nossa Senhora do Rosário - Mato Grosso (2001-2019)

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
2001	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Martinho Paulus (parroco)	---	P. Martinho prende possesso il 9 marzo 2001
2002	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Martinho Paulus (parroco)	---	---
2003	José Osni Kuhnen (a Belo Horizonte)	Martinho Paulus (parroco)	---	
2004		Martinho Paulus (parroco); con Diac. Antônio Ganser e relig. Pedro da Lima lavorando nella Casa de acolhida Nossa Senhora do Carmo.	---	Diac. Antônio Ganser e relig. Pedro da Lima
2005			---	
2006			---	
2007		Vanderley Pavan, con l'aiuto di Daniel Maciel Rodrigues, responsabile del seminario	---	Magnus Zaleski e 16 aspiranti o postulanti
2008			---	Aspiranti e/o postulanti
2009		Giuseppe Viani (parroco), Vanderlei Pavan (Vicario); Direttore del seminario minore André [Pereira] Souto e il religioso Magnus Zaleski.	---	Aspiranti e/o postulanti
2010	Silvestre Selunk	Silvestre Selunk (Rettore del seminario NS do Carmo), Giuseppe Viani (parroco), Sebastião Adir de Souza Bueno (vicario)	---	Aspiranti e/o postulanti E ancora il religioso Aparício Carneiro
2011	João Pedro Fauro	João Pedro Fauro (parroco), Adenilson Alves Souza. Silvestre Selunk, direttore del seminario minore NS do Carmo	---	Rodrigo Duarte, per esperienza nel Seminario NS do Carmo. Aspiranti e/o postulanti
2012	João Pedro Fauro	João Pedro Fauro (parroco), Adenilson Alves Souza. Silvestre Selunk, direttore del seminario minore NS do Carmo	---	Aspiranti e/o postulanti
2013			---	Aspiranti e/o postulanti
2014			---	Aspiranti e/o postulanti
2015		Milton César Freo Tobias (amministratore parrocchiale)	---	Aspiranti e/o postulanti
2016		João Pedro Pinheiro (parroco), diac., poi P. Ricardo Buratto	---	Aspiranti e/o postulanti

2017		João Pedro Pinheiro (parroco), Ricardo Buratto (vicario)	---	Aspiranti e/o postulanti
2018		João Pedro Pinheiro (parroco), Ricardo Buratto (vicario)	---	Aspiranti e/o postulanti
2019		João Pedro Pinheiro (parroco)	---	
2020		***		

3.21 La casa di Castelo dos Sonhos – Pará – Brasile

Castelo dos Sonhos (a volte detto Castelo de Sonhos) è una cittadina che si trova situata a circa 100 km a sud di Novo Progresso e circa 100 km a nord di Garantã do Norte. È stata fondata nell'agosto 1990. Ma ancora non ha raggiunto l'autonomia e lo status di comune. Consta di circa 15.000 abitanti. La parrocchia di Santo Antônio della cittadina di Castelo de Sonhos nel Pará, Brasile, in piena Amazzonia, nella Prelazia di Itaituba, è stata accettata dalla Congregazione il 26 giugno 2012, su richiesta della Provincia Brasiliana, con decisione del preposito generale P. Alvise Bellinato, con l'assenso del suo consiglio, con decreto del 26 giugno 2012, prot. n° 043/12⁶³⁰⁹..

Castelo de Sonhos (Castello di Sogni) è un distretto (in Italia si direbbe frazione, immagino) del comune di Altamira, nello stato brasiliano del Pará. Ha circa 15.000 abitanti, nel 2017. È il distretto brasiliano più distante dalla sede del suo rispettivo comune, essendo localizzato a 950 km dal distretto-sede di Altamira – passando per le strade Cuiabá-Santarém (BR-163) e Strada Transamazzonica (BR-230). A causa di questa grande distanza dalla sede municipale, Castelo de Sonhos ha un legame molto più prossimo con il comune di Novo Progresso (dove esiste tra l'altro una nostra comunità e parrocchia) e con il comune di Garantã do Norte (dove pure esiste una nostra comunità e parrocchia) nel Mato Grosso. Il distretto di Castelo de Sonhos è localizzato sul margine della strada BR-163, nella regione conosciuta come Serra do Cachimbo. Il Comune di Altamira mantiene una sede sussidiaria nel distretto responsabile per l'amministrazione locale. La prelazia è la stessa, quella di Itaituba, per le parrocchie di Novo Progresso e per Castelo de Sonhos; mentre la parrocchia di Garantã do Norte appartiene alla diocesi di Sinop.

⁶³⁰⁹ Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 15.

Il territorio di questa nuova parrocchia apparteneva in precedenza alla parrocchia di Nuovo Progresso, che con i suoi 300 km lineari lungo la BR 163 (ben più della distanza tra Roma e Firenze), era davvero troppo grande e la visita di tutte le sue numerose comunità, sparse in un territorio grande come una enorme diocesi italiana, costituiva una fatica eccessiva per i preti addetti alla parrocchia. Per dare un'idea sulle distanze che esistono tra parrocchie in zona amazzonica, la distanza su strada tra Castelo dos Sonhos e Novo Progresso è di 154 chilometri, la stessa distanza su strada che c'è da Venezia a Bologna in Italia.

La Parrocchia Santo Antônio de Pádua de Castelo dos Sonhos fu istituita il 16 febbraio 2012, essendo stata smembrata dalla parrocchia di S. Lucia di Novo Progresso. Il primo parroco fu P. José Francisco Zanon.

Tabella: la casa di Castelo dos Sonhos - PA

Anno	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
2011		José Francisco Zanon (Amministratore parrocchiale o viceparroco), diac. Paulo Sérgio Vieira	---	---
2012		José Francisco Zanon (parroco), Paulo Sérgio Vieira (vicario)	---	---
2013			---	---
2014			---	---
2015			---	---
2016			---	---
2017		Adenilson Alves de Souza (parroco)	---	---
2018		Adenilson Alves de Souza (parroco)	---	---
2019		João Pedro Pinheiro	Daniel Maciel Domingues	---
2020		***		

Seminaristi Cavanis del Brasile nel 1999

Le comunità locali della parte territoriale brasiliana dell'Istituto Cavanis, in genere poco numerose (per lo più composte da uno o due religiosi, o poco più), furono riunite a formare delle cosiddette "Famiglie Cavanis", più consistenti e più strutturate. L'iniziativa probabilmente è stata utile dal punto di vista della vita religiosa, ma rende molto difficile, soprattutto a chi non vive in quella parte territoriale, a capire chi è chi, quali sono i rettori, chi ha altre cariche previste dalle costituzioni. In pratica, in Brasile non si dava e non si dà molta importanza a chi è il rettore. Risulta più difficile capire la relazione tra famiglie religiose e comunità locali dal fatto che nei documenti e anche nel libretto annuale "Guia Cavanis", molto utile del resto, spesso não risulta affatto chiara la divisione delle famiglie in comunità locali nelle varie città o paesi. Tale divisione risulta poi del tutto ignorata nei Notiziari ufficiali per gli atti di Curia.

Le famiglie religiose avevano il programma di riunirsi insieme quattro volte all'anno.

Ecco per esempio la situazione e i rapporti delle famiglie religiose e delle parrocchie, attività e comunità locali nel 2010:

Família religiosa Mãe das Escolas de Caridade

Comprende le comunità locali e le opere di:

Ortigueira-PR; con la parrocchia di S. Sebastião e la "*Casa da criança P. Livio Donati*"

Maringá-PR; con la parrocchia-santuario di S. Rita di Cascia (á)

Nel 2010 in questa famiglia religiosa le cariche erano le seguenti:

Rettore: P. Nelson Luiz Martins

Segretario: P. Rogério Diesel

Dirett. Spirit. Don Sandro Colonna di Stigliano (*Fidei donum*)

Economo P. Milton C. Freo Tobias

1° consigliere P. Rogério Diesel

2° consigliere P. Milton C. Freo Tobias

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2010 erano le seguenti:

Parroco della parrocchia di <i>San Sebastião</i> di Ortigueira	P. Milton C. Freo Tobias
Direttore della <i>casa da criança "P. Livio Donati"</i>	P. Milton C. Freo Tobias
Aiutante nella stessa casa <i>donum</i>)	Don Sandro Colonna (<i>Fidei</i>
Parroco della parrocchia di S. Rita di Cascia, di Maringá	P. Rogério Diesel
Vicario della stessa parrocchia	P. Nelson Luiz Martins

Família religiosa Nossa Senhora Aparecida

Comprende le comunità locali e le opere di:

Realeza-PR; con la parrocchia Cristo Rei e il Seminario minore di Realeza

Pérola d'Oeste-PR; con la parrocchia Sagrado Coração de Jesus.

Nel 2010 di questa famiglia religiosa le cariche religiose nel 2010 erano le seguenti:

Rettore	P. Alberto Quijije Meza
Segretario---	
Dirett. Spirit.	P. Paulo Oldair Welter
Economo	P. Caetano Ângelo Sandrini
Consigliere unico	P. Paulo Oldair Welter

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2010 erano le seguenti:

Parroco della parrocchia di <i>Cristo Rei</i> di Realeza	P. Caetano Ângelo Sandrini
Direttore del Seminario <i>N S Aparecida</i> di Realeza	P. Paulo Oldair Welter
Collaboratore nello stesso seminario	P. Paulo Oldair Welter
Parroco della parrocchia del S. Cuore di Pérola d'Oeste	P. Alberto Quijije Meza

Família religiosa Nossa Senhora do Rosário-Mãe das Missões

Comprende le comunità locali e le opere di:

Guarantã do Norte-MT, con la parrocchia *Nossa Senhora do Rosário* e la *Casa de Acolhida* (per aspiranti religiosi) "*Nossa Senhora do Carmo*"

Novo Progresso-PA, con la parrocchia *Santa Luzia*

Castelo de Sonhos-PA, con la parrocchia *Santo Antônio de Pádua* (a partire dal 2012)

Nel 2010 di questa famiglia religiosa le cariche religiose erano le seguenti:

Rettore	P. João Pedro Fauro
Segretario	P. Ilson C. Napoleão
Dirett. Spirit.	P. Silvestre Selunk
Economo	P. Sebastião Adir de Souza Bueno.

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2010 erano le seguenti:

Parroco della parrocchia di <i>NS do Rosário</i> di Guarantã do Norte	P. Giuseppe Viani
---	-------------------

Vicario nella stessa parrocchia Napoleão	P. Ilson Carneiro
Vicario nella stessa parrocchia	P. Antônio Ganser
Collaboratore nella stessa parrocchia	Ir. Renato José Rothen
Direttore della <i>Casa de Acolhida NS do Carmo</i> di Guarantã do N.	P. Silvestre Selunk
Collaboratore nello stesso seminario	Diac. Aparício Carneiro F°
Parroco della parrocchia di <i>Santa Luzia</i> di Novo Progresso Fauro	P. João Pedro

[Parroco della parrocchia di S. *Antônio de Castelo dos Sonhos* depois de 2012]

Família religiosa Mãe da Divina Graça

Comprende: la sede della Provincia Brasile⁶³¹⁰, con il Superiore provinciale P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo e il vicario provinciale P. Edegar de Souza, recentemente eletti nel 5° capitolo provinciale, celebrato in Castro, nel Cenacolo, dal 6 al 10 luglio 2009. La sede della Provincia Cavanis nel Brasile si trova a Castro, in un'ala dell'antico Collegio S. Cruz, alla rua Antônio Rolim de Moura, n°1490, Castro Centro.

E inoltre: le comunità locali e le opere di:

Castro-PR, con la sede della Provincia e del P. Provinciale; il Seminario Santa Cruz, il Cenacolo Cavanis (casa di ritiri e incontri), la *Casa da Criança "Pe. Marcello Quilici"*, il Centro di Educazione Infantile "*Ninho Sorriso*", la "*Escola Estadual Antônio e Marcos Cavanis*", la parrocchia *São Judas Tadeu*.

Ponta Grossa-PR, con la Parrocchia *Nossa Senhora de Fátima*, la *Casa do Menor "Irmãos Cavanis"*, il Noviziato "*Nossa Senhora do Carmo*".

Nel 2010 di questa famiglia religiosa le cariche religiose erano le seguenti:

Rettore	P. André Pereira Souto
Segretario	P. José A.G. dos Santos
Dirett. Spirit.	P. Edegar de Souza
Economo	P. Delvair Batista Lemoine
1° consigliere	P. Valdecir Pavan
2° consigliere	Ir. Wenceslau Kluczkowski

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2010 erano le seguenti:

Direttore del Seminario <i>Santa Cruz</i> a Castro	P. Delvair Batista Lemoine
Direttore del <i>Cenáculo Cavanis</i> a Castro	Ir. Wenceslau Kluczkowski
<i>Casa da Criança "Pe. Marcello Quilici"</i> a Castro	P. Edegar de Souza
Centro di Educazione Infantile " <i>Ninho Sorriso</i> " a Castro	P. Edegar de Souza
" <i>Escola Estadual Antônio e Marcos Cavanis</i> " a Castro	P. Edegar de Souza

⁶³¹⁰ Propriamente, l'equipe provinciale, con il superiore provinciale, il vicario e altri residenti, e la sede stessa della Provincia, non fanno parte della Famiglia religiosa "Mãe da Divina Graça" (Castro-Ponta Grossa), ma di fatto risiedono in essa e i religiosi della curia provinciale collaborano con la loro attività – molto ampia e generosa – alle opere di questa famiglia religiosa in Castro e non solo, ma anche marginalmente in Ponta Grossa, particolarmente nel noviziato.

Parrocchia *São Judas Tadeu* a Castro

P. Edegar de Souza

Família religiosa Maria Estrela da Evangelização

Comprende le comunità locali e le opere di:

Belo Horizonte-MG, con Istituto Teologico Cavanis, parrocchia *Imaculada Conceição*, Parrocchia *Santa Maria Mãe da Misericórdia*, Casa da criança “*Santo Antônio*”.

Uberlândia-MG, con la parrocchia *Nossa Senhora de Guadalupe*, il *Centro Educacional Cristina Cavanis*, e con il *Seminário [filosófico] Irmãos Cavanis*.

São Paulo-SP, con la parrocchia *São José de Vila Palmeiras* nella *Freguesia do Ó* e la *Casa Clamor Cavanis “Irmão Aldo Menghi”*.

Nel 2010 di questa famiglia religiosa le cariche religiose erano le seguenti:

Rettore P. Adriano Sacardo

Segretario P. José Francisco Zanon

Dirett. Spirit. P. João Pedro Pinheiro

Economo P. Mario Valcamonica

1° consigliere P. Edoardo Ferrari

2° consigliere P. Giovanni Carlo Tittoto

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2010 erano le seguenti:

Direttore dell’Istituto Teologico Cavanis a Belo H. P. João da Costa Holanda

Parroco della parrocchia *Imaculada Conceição* a BH P. Edoardo Ferrari

Parroco della parrocchia *S. Maria Mãe da Misericórdia* P. Mario Valcamonica

Vicario nella stessa parrocchia da Lima Diac. Maurício Kviatkovski

Parroco della parrocchia *N.S. de Guadalupe*, Uberlândia P. João Pedro Pinheiro

Vicario nella stessa parrocchia P. Giovanni Carlo Tittoto

Dirett. del *Centro Educ. Cristina Cavanis*, Uberlândia P. P. João Pedro Pinheiro e P. Tittoto

Seminario [filosofico] *Irmãos Cavanis*, Uberlândia P. Adriano Saccardo

Analogamente, per fornire un altro esempio, nel 2017:

Religiosi e seminaristi Cavanis brasiliani nel 2017

Ecco poi la situazione e i rapporti delle famiglie religiose e delle parrocchie e attività e comunità locali nel 2017:

Família religiosa Mãe das Escolas de Caridade

Comprende le comunità locali e le opere di:

Ortigueira-PR, con la parrocchia di S. *Sebastião* e la *Casa da criança “P. Livio Donati”*

Maringá-PR; con la parrocchia-santuario di S. Rita di Cascia

Nel 2017 le cariche religiose di questa famiglia religiosa erano le seguenti:

Rettore: P. Mario Valcamonica
Segretario: P. Nelson Luiz Martins
Dirett. Spirit. P. Delvair B. Lemoine
Economo P. Vanderlei Pavan
SAV⁶³¹¹ P. Vandır Santo Freo

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2017 erano le seguenti:

Parroco della parrocchia di *S. Sebastião* di Ortigueira P. Mario Valcamonica
Vicario nella stessa parrocchia P. Nelson Luiz Martins
Direttore della *casa da criança "P. Livio Donati"* P. Mario Valcamonica
Nella stessa casa: P. Nelson Luiz Martins
Parroco della parrocchia di *S. Rita de Cássia*, di Maringá P. Delvair Batista Lemonic
Vicario della stessa parrocchia P. Vanderlei Pavan

Família religiosa Nossa Senhora Aparecida

Comprende le comunità locali e le opere di:

Realeza-PR; con la parrocchia *Cristo Rei* e il Seminario minore di Realeza

Pérola d'Oeste-PR; con la parrocchia *Sagrado Coração de Jesus*.

Nel 2017 le cariche religiose di questa famiglia religiosa erano le seguenti:

Rettore P. Adriano Sacardo
Segretario Ir. Renato José Rothen
Dirett. Spirit. P. Silvestre Selunk
Economo P. Milton César Freo Tobias
SAV P. Jorge Luiz de Oliveira

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2017 erano le seguenti:

Parroco della parrocchia di *Cristo Rei* di Realeza P. Adriano Sacardo
Vicario della stessa parrocchia P. Milton César Freo Tobias
Direttore del Seminario *NS Aparecida* di Realeza P. Jorge Luiz de Oliveira
Parroco della parrocchia del S. Cuore di Pérola d'Oeste P. Silvestre Selunk
Collaboratore nella stessa parrocchia Ir. Renato José Rothen

Família religiosa Nossa Senhora do Rosário-Mãe das Missões

Comprende le comunità locali e le opere di:

Guarantã do Norte-MT, con la parrocchia *Nossa Senhora do Rosário* e la *Casa de Acolhida* (per aspiranti religiosi) "*Nossa Senhora do Carmo*"

⁶³¹¹ Ovvero, Serviço de Animação Vocacional.

Novo Progresso-PA, con la parrocchia *Santa Luzia*

Castelo dos Sonhos-PA, con la parrocchia *Santo Antônio de Pádua*

Nel 2017 le cariche religiose di questa famiglia religiosa erano le seguenti:

Rettore P. João Pedro Pinheiro

Segretario P. Adenilson Alves de Souza

Dirett. Spirit. P. Giuseppe Viani

Economo ---

SAV P. Josué Francisco Zanon

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2017 erano le seguenti:

Parroco della parr. di *NS do Rosário* di Guarantã do Norte P. João Pedro Pinheiro

Vicario nella stessa parrocchia P. Ricardo Buratto

Direttore della *Casa de Acolhida NS do Carmo* di Guarantã do N. P. Josué Francisco Zanon

Collaboratore nello stesso seminario Diac. Jonas Barbacóvi

Parroco della parrocchia di *Santa Luzia* di Novo Progresso P. Giuseppe Viani

Vicario della stessa parrocchia P. Josué Francisco Zanon

Parroco della parrocchia di *S. Antônio* di Castelo dos Sonhos de Souza P. Adenilson Alves

Collaboratore nella stessa parrocchia relig. Antônio Kossoski

Família religiosa Mãe da Divina Graça

Comprende: in qualche modo la sede della Provincia Brasile, secondo le modalità che si sono annotate sopra, con il Superiore provinciale P. Edemar de Souza, recentemente eletto nel 7° capitolo provinciale, celebrato in Castro, nel Cenacolo, dal 20 al 25.7.2015, e la sua équipe. La sede della Provincia Cavanis nel Brasile si trova a Castro, in un'ala dell'antico Collegio S. Cruz, alla rua Antônio Rolim de Moura, n°1490, Castro Centro.⁶³¹²

E inoltre: le comunità locali e le opere di:

Castro-PR, con la sede della Provincia e del P. Provinciale; il Seminario Santa Cruz, il Cenacolo Cavanis (casa di ritiri e incontri), la *Casa da Criança "Pe. Marcello Quilici"*, Centro di Educazione Infantile "*Ninho Sorriso*", la "*Escola Estadual Antônio e Marcos Cavanis*", la parrocchia *São Judas Tadeu*.

Ponta Grossa-PR, con Parrocchia *Nossa Senhora de Fátima*, la *Casa do Menor "Irmãos Cavanis"*, il Noviziato "*Nossa Senhora do Carmo*".

Nel 2017 le cariche religiose di questa famiglia religiosa erano le seguenti:

⁶³¹² La presenza e la localizzazione della sede della provincia e del provinciale a Castro è annotata nel libretto "Guia Cavanis" del 2017 nella seconda pagina di copertina. Il nome del provinciale non appare nelle case di Castro e nella "famiglia" di Castro-Ponta Grossa, detta "*Mãe da Divina Graça*".

Rettore P. Tadeu Biasio
Segretario P. José Carlos da Silva Leite
Dirett. Spirit. P. Rodrigo Duarte
Economo P. Edoardo Ferrari
SAV P. Paulo Oldair Welter

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2017 erano le seguenti:

Direttore del Seminario <i>Santa Cruz</i> a Castro ⁶³¹³	P. Rodrigo Duarte
Direttore del <i>Cenáculo Cavanis</i> a Castro	Ir. Wenceslau Kluczkowski
Collaboratore dello stesso <i>Cenáculo</i>	P. José Carlos da Silva Leite
<i>Casa da Criança "Pe. Marcello Quilici"</i> a Castro	P. José Carlos da Silva Leite
Centro di Educazione Infantile " <i>Ninho Sorriso</i> " a Castro	P. José Carlos da Silva Leite
" <i>Escola Estadual Antônio e Marcos Cavanis</i> " a Castro	P. Edemar de Souza
Parrocchia <i>São Judas Tadeu</i> a Castro	P. José Carlos da Silva Leite
Vicario della stessa parrocchia	P. Edoardo Ferrari
Vicario della stessa parrocchia	P. Edemar de Souza

Família religiosa Maria Estrela da Evangelização

Comprende le comunità locali e le opere di:

Belo Horizonte-MG, con Istituto Teologico Cavanis, parrocchia *Imaculada Conceição*, Parrocchia *Santa Maria Mãe da Misericórdia*, *Casa da criança "Santo Antônio"*.

Uberlândia-MG, con la parrocchia *Nossa Senhora de Guadalupe*, il *Centro Educacional Cristina Cavanis*, e con il Seminario [filosofico] *Irmãos Cavanis*.

São Paulo-SP, con la parrocchia *São José da Vila Palmeiras* nella *Freguesia do Ó* e la *Casa Clamor Cavanis "Irmão Aldo Menghi"*.

Nel 2017 le cariche religiose di questa famiglia religiosa erano le seguenti:

Rettore P. Franco Allen Somensi
Segretario P. José Amilton G. dos Santos
Dirett. Spirit. P. Caetano Ângelo Sandrini
Economo P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo
SAV P. José Amilton G. dos Santos

Nella stessa famiglia religiosa, le cariche pastorali nel 2017 erano le seguenti:

Direttore dell'Istituto Teologico Cavanis a Belo H.	P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo
Vice-direttore dello stesso Istituto	P. Caetano Ângelo Sandrini
Parroco della parrocchia <i>Imaculada Conceição</i> a BH.	P. Caetano Ângelo Sandrini

⁶³¹³ Nel 2018 P. Rodrigo Duarte con i cinque postulanti risiedevano nel *Cenáculo Cavanis*.

Vicario della stessa parrocchia Sagrilo	P. Antônio Paulo Vieira
Parroco della parr. <i>S. Maria Mãe da Misericórdia</i> a BH	P. João da Costa Holanda
Direttore della <i>Casa da criança "Santo Antônio"</i>	P. João da Costa Holanda
Parroco della parrocchia <i>N.S. de Guadalupe</i> , Uberlândia	P. João Pedro Pinheiro
Dirett. del <i>Centro Educ. Cristina Cavanis</i> , Uberlândia	P. Franco Allen Somensi
	P. José Amilton G. dos Santos

Tabella: seminaristi Cavanis del Brasile nel 2000

Può essere interessante riportare qui, come esempio, una tabella dei seminaristi del Brasile, pubblicata – cosa rara – nel Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia del 1999. Ciò può essere utile per calcolare il numero di studenti in ogni ciclo, per comparare con altri anni, per avere un'idea dell'indice di perseveranza (in quell'anno). Quelli che hanno perseverato in Istituto fino al presente, o fino alla morte, come il caro Cleimar Pedro Fassini, sono segnati con un *. L'indice di perseveranza in Istituto delle persone che constano in questa lista è stato, con questi dati, del 19,15% (2017). Alcuni dei seminaristi o sacerdoti che sono usciti dall'Istituto, sono divenuti preti diocesani.

Classe o tipo	nome	istituto	città
4ª teologia	---	---	---
3ª teologia	Vanderlei Pavan* Manoel R. Pereira da Rosa*	ISTA ISTA	Belo Horizonte Belo Horizonte
2ª teologia	Everton Fabricio Pavan Paulo Giareta Jean Carlos de Araujo Ferreira Rosel Berardo Cleimar Pedro Fassini*	ISI ISTA ISTA ISTA ISTA	Belo Horizonte, tutti
1ª teologia	Antônio Ganser	(mancano i dati)	(mancano i dati)
Fratelli laici	Assis Rodrigues de Morais Renato José Rothen* *** Anderson Claiton de Castro Altair Garcia	Filosofia, Univ. Cattolica Pedagogia, UEPG Computação Non studia	Belo Horizonte Ponta Grossa-PR São Paulo -----
3ª filosofia	Gilberto dos Santos Martins Rogerio da Costa Ribeiro Albari José Vicente Vandilin Rodrigues	IFITEME (tutti)	Ponta Grossa (tutti)
2ª filosofia	Edson Carlos Wolhumuth Aylson Bessa Cavalcante	IFITEME Facoltà Cattolica di Uberlândia	Ponta Grossa Uberlândia

1° filosofia	Sebastião Adir de Souza BuenoJair Seleprin Milton César Freo Tobias* Adriano Sacardo* Ilson Carneiro Napoleão Márcio Campos da Silva* Reinaldo Tadeu Trarbach Rogério Diesel* Sidnei Adriano Machado Vanderlei Alves Gavasso André Pereira Souto	Facoltà Cattolica di Uberlândia IFITEME, come tutti gli altri che seguono.	Uberlândia Ponta Grossa, come tutti gli altri che seguono.
Novizi	Alcidir Mazutti Zanco Heder Machado Marcos Martini Evandro L. Eckert Delvair B. Lemonie* Ilsonir J. Morsch Leomar Rippel Lucas Baesso Rodrigo Matheus	Tutti ovviamente nel ns. noviziato	Ponta Grossa
Postulanti	Daniel Henrique Malaquias Luiz Carlos Baldrin Eron Lopes da Fonseca Fábio Junior Slota Anderson Pivotti Marcelo Rocha Rodrigo André Pereira Carlos Eduardo Loureiro Valdir de Jesus de Souza		
In Castro	Mancano dati		
Seminari minori	La maggioranza degli alunni sono liceali (<i>II grau</i>), alcuni ancora delle scuole medie (<i>ginasio</i>). Tra Castro e Realeza, 60 alunni.		

*Tabella: seminaristi maggiori, professi temporanei
Cavanis brasiliani (2018)*

1. Antônio Kossoski	Tirocinio
2. Ademar Aparecido da Silva	Teologia
3. Adelir Morais Prereira	Teologia
4. Josuedson da Silva Pereira	Filosofia
5. Patrick Antônio de Souza	Filosofia
6. Evandro Lucas Naresi	Filosofia
7. Hugo Bergamasco Morais	Filosofia
8. Marcelo Cardoso dos Santos	Filosofia

C'erano poi tre novizi nel 2018.

Inoltre quattro studenti di teologia della Delegazione del Congo studiavano teologia in Brasile, e facevano parte, per quell'anno, della provincia brasiliana.

3.22 Le case *do Menor* o *da Criança* in Brasile

È raro avere dati completi di un'annata di tutte le case per l'assistenza e l'educazione di bambini e giovani carenti dette "*Casa da criança*" o "*Casa do Menor*" in Brasile. Un'annata che ci fornisce buoni dati è quella del 2007:⁶³¹⁴

Nome della casa	Città	N° di bambini o adolescenti
<i>Casa do Menor "Irmãos Cavanis"</i>	Ponta Grossa	250
<i>Casa da Criança Santo Antônio</i>	Belo Horizonte	232
<i>Casa da Criança Pe Livio Donati</i>	Ortigueira	198
<i>Casa da Criança Pe Marcello Quilici</i>	Castro	209
<i>Centro de educação infantil Ninho Sorriso</i>	Castro	115
<i>Casa da Criança Cristina Cavanis</i>	Uberlândia	182
<i>Casa da Criança Irmão Aldo Menghi</i>	São Paulo	62
Totale		1.248

IL RAGGRUPPAMENTO E LA STRUTTURA DELLA PROVINCIA DEL BRASILE IN FAMIGLIE RELIGIOSE NEL 2019

FAMIGLIA: NOSSA SENHORA DO ROSÁRIO MÃE DAS MISSÕES

Case di Novo Progresso (PA), Castelo dos Sonhos (PA) e Guarantã do Norte (MT)

Rettore: P. João Pedro Pinheiro

Guarantã do Norte

Segretario: Fratel Daniel Maciel Domingues e P. Jonas Barbacóvi

Novo Progresso

Economo: P. Adenilson P. Alves de Souza

Castelo dos Sonhos

Direttore Spirituale: P. Caetano Ângelo Sandrini

⁶³¹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXII, 70 (gennaio-giugno 2007): 37-38.

SAV (Pastorale vocazionale): P. Josué Francisco Zanon

Novo Progresso

Altri: P. Giuseppe Viani

Novo Progresso

P. Ricardo Buratto

Guarantã do Norte

FAMIGLIA: MARIA ESTRELA DA EVANGELIZAÇÃO

Case di Belo Horizonte, Uberlândia (MG) e São Paulo (SP)

Rettore: P. Edoardo Ferrari

Segretario: P. Márcio Campos da Silva

São Paulo

Economo: P. Milton César Freo Tobias

Direttore Spirituale: P. Silvestre Selunk

Belo Horizonte

SAV: P. Paulo Oldair Welter

Altri: P. Franco Allen Somensi

FAMIGLIA: NOSSA SENHORA APARECIDA

Case di Realeza e Pérola d'Oeste (PR)

Rettore: P. Antônio Paulo Vieira Sagrilo

Segretario: P. Jorge Luiz de Oliveira

Economo: P. Vanderlei Pavan

Direttore Spirituale: P. Adriano Sacardo

SAV: P. Jorge Luiz de Oliveira

FAMIGLIA: MÃE DA DIVINA GRAÇA

Case di Castro e Ponta Grossa (PR)

Rettore: P. José Amilton Gomes dos Santos

Segretario: P. Rodrigo Duarte

Economo: P. Joao da Costa Holanda

Direttore Spirituale: P. Tadeu Biasio

SAV: P. Tadeu Biasio

Altri: Fratel Wenceslau Kluczkowski

Castro

(Superiore Provinciale: P. Edemar de Souza; residente in:)

Castro

FAMIGLIA: MÃE DAS ESCOLAS DE CARIDADE

Case di Ortigueira e Maringá

Rettore: P. Mario Valcamonica

Segretario: P. Nelson Luiz Martins

Economo: Fratel Renato José Rothen

Direttore Spirituale: P. Delvair Batista LEMONIE

SAV: P. Vandir Santo Freo

Inoltre: P. Aparício Carneiro Filho (che sta per studi a Rio de Janeiro)

P. José Carlos da Silva Leite

Inoltre, gli 11 religiosi brasiliani che si trovano in missione o per incarichi di curia generalizia all'estero, e sono quindi ascritti ad altre parti territoriali.

4. La regione andina, la *Pars Andium*: Ecuador, Colombia, Bolivia, [Perù]

1951 (19-20 luglio) – È interessante registrare qui all’inizio un dato inedito e, penso, sconosciuto, che riguarda in qualche modo questa regione: nel verbale della riunione del capitolo definitoriale del 19-20 luglio 1951⁶³¹⁵ si trova la seguente frase “Il P. Aurelio Andreatta⁶³¹⁶ riferì la richiesta di due nuove fondazioni: una a Bogotá in America e l’altra a Capri (...). Né all’una né all’altra delle due fondazioni si poté aderire per mancanza di personale, dati i gravi impegni che comporta il riconoscimento legale delle scuole dei nostri Istituti”⁶³¹⁷.

A partire dagli ultimi giorni del 1968, le parti territoriali dell’Istituto, anche se ancora mancavano di un riconoscimento come tali, erano due: Italia e Brasile. O meglio, per allora i religiosi Cavanis si trovavano in due paesi: Italia e Brasile.

1980 (10 dicembre) – Un viaggio esplorativo di padre Leonardi in Bolivia (principalmente nelle tre arcidiocesi di Santa Cruz de la Sierra, Cochabamba, La Paz) fu compiuto in dicembre 1980-gennaio 1981 per conto del superiore generale, P. Guglielmo Incerti, visitando e consultando i vescovi di ogni diocesi. Al suo rientro, P. Leonardi presentò un rapporto scritto completo sulle possibilità e sulle proposte concrete degli arcivescovi. A Cochabamba gli si era parlato anche della possibilità che la Congregazione accettasse un intero vicariato o una prelatia di Chapare, nelle Yungas⁶³¹⁸, a nord-est di Cochabamba, entità ecclesiastica di cui si parlava, ma che poi non fu realizzata. Le proposte tuttavia non furono accolte e per vent’anni non si parlò più di Bolivia.

⁶³¹⁵ Archivio della Curia generalizia a Roma, b. Atti dei capitoli definitoriali 1951-1958, fasc. 1951.

⁶³¹⁶ Allora vicario generale, procuratore generale e rettore della comunità di Roma-Casilina.

⁶³¹⁷ Evidentemente fino a quella data, le scuole dell’Istituto, che erano quelle di Venezia, Possagno, Porcari e Roma, non erano legalmente riconosciute dallo stato, quindi gli allievi dovevano presentarsi fuori dell’istituto, presso scuole statali, per gli esami di quinta elementare, terza media e di maturità.

⁶³¹⁸ Le yungas boliviane corrispondono a un ambiente e ecosistema di valli coperte da foresta pluviale umida della Bolivia, situate al margine delle Ande, degradanti verso l’Amazzonia o verso il Chaco.

Nel settembre 1982 si viene a conoscere nel consiglio generale che c'è in atto una corrispondenza tra il Vicario apostolico Mons. Enrico Bartolucci di Esmeraldas in Ecuador e il superiore regionale del Brasil P. Diego Spadotto (il quale personalmente ne informa il preposito e il consiglio nel corso di una sua riunione) sulla possibilità dell'apertura di un'attività in quel vicariato apostolico sulle sponde del Pacifico.

Il 10 dicembre 1982 partì per l'Ecuador P. Mario Merotto, per avviare la nostra presenza missionaria nella città di Esmeraldas, sulla costa dell'oceano Pacifico: fu la prima iniziativa missionaria della nostra regione Cavanis del Brasile fuori da questo paese. P. Mario, arrivato a Esmeraldas il 12 dicembre 1982⁶³¹⁹, all'inizio fu ospite dei padri comboniani e del vicariato apostolico di Esmeraldas e fu nominato coordinatore della segreteria dell'evangelizzazione e della catechesi.

1983 (27.4) – P. Mario Merotto assume la funzione di direttore, delegato dal vescovo, della scuola convenzionata « *fisco-misional* »⁶³²⁰ *Nuevo Ecuador* di Esmeraldas.

1983 (dicembre) – Nel mese di dicembre, dopo una visita compiuta da P. Diego Spadotto, superiore regionale del Brasile, in Ecuador, e dopo un anno di residenza di P. Mario Merotto, fu aperta una nuova casa dell'Istituto nel centro pastorale «Santa Cruz»⁶³²¹ a Esmeraldas, allo scopo di dedicarsi alla scuola "*Nuevo Ecuador*" e alla parrocchia del quartiere di Las Palmas nella stessa città. L'apertura in Ecuador

⁶³¹⁹ Il libretto "Dies quas fecit Dominus" dà il 10 dicembre 1982 come giorno di arrivo di P. Mario Merotto in Ecuador, mentre il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXII, 71 (luglio- dicembre 2007): 42, dà come data il 12 dicembre. Forse si tratterà di arrivo in Ecuador (Quito), il 10 dicembre e a Esmeraldas il 12.

⁶³²⁰ Scuola cattolica convenzionata con il ministero dell'educazione dell'Ecuador, in cui gli insegnanti sono stipendiati dallo stato.

⁶³²¹ Il Centro Pastorale Santa Cruz, casa piuttosto bella e situata sulla cima di una collina, con una bella vista sulla città e sul oceano Pacifico, apparteneva al vicariato apostolico di Esmeraldas e non all'Istituto Cavanis, al quale esso fu affidato per qualche anno dal Vicario apostolico Mons. Enrico Bartolucci, comboniano, come base di azione e come sede provvisoria della prima comunità Cavanis nel Vicariato e in Ecuador. Ci fu un momento nel quale Mons. Bartolucci si era proposto di farne donazione formale all'Istituto Cavanis, ma si scontrò con l'opposizione del clero diocesano, per la verità costituito all'epoca soltanto da circa tre preti, di cui tuttavia bisognava tener conto. Il vicario apostolico del resto aveva invitato ed accolto volentieri i Cavanis perché cercava di moltiplicare e diversificare la presenza di istituti religiosi maschili, clericali, nella zona, in cui fino ad allora c'erano solo i comboniani. Circa due anni dopo dei Cavanis apparvero nel vicariato anche i salesiani. Lo scopo era anche quello ottenere a suo tempo l'elevazione del vicariato in diocesi. Il Centro Santa Cruz era una casa di ritiri, centro anche di opere ed attività pastorali varie. Oltre ai padri Cavanis c'era nella casa anche una comunità di suore, di una congregazione ecuadoriana. La convivenza nel centro tra le due comunità non fu molto facile, e del resto nel centro stesso i Cavanis si sentirono sempre più ospiti che a casa loro. Infine, appena poterono e visto che la casa non sarebbe stata donata all'Istituto, si organizzarono in proprio nella zona del quartiere di Las Palmas.

cominciò allora come attività missionaria della regione Brasile, con la partecipazione di religiosi italiani e poi brasiliani.

1984 (gennaio) – Arrivo in Ecuador del fratello Aldo Menghi, come secondo membro della comunità. Il terzo fu, il 19 dicembre 1984, il P. Celestino Camuffo. Lo scopo della destinazione di P. Celestino all'Ecuador era quello di formatore, e in particolare di prendersi cura dei seminaristi già raccolti da P. Mario.

1984 (2 maggio) – Inizio della costituzione di un piccolo gruppo di aspiranti nel centro Santa Cruz a Esmeraldas, che per i primi tempi fu affidato all'Istituto e fu nostra prima sede in Ecuador.

1984 (25 agosto) – Viene pubblicata la prima edizione in spagnolo della vita dei fondatori con il titolo di "*Antonio y Marcos Cavanis, Padres de la Juventud.*"

1984 (24 settembre) – Si apre il seminario maggiore della nostra comunità ecuadoriana a Quito, con la sua prima sede nel quartiere San Juan, nel centro storico della capitale. P. Celestino Camuffo era arrivato qui per dirigerlo il come si diceva, il 19 dicembre 1984.

1985 (25 agosto) – Al XXIX capitolo generale fu eretta la regione dell'Ecuador e si accetterà ufficialmente la parrocchia *Nuestra Señora de Fátima* del quartiere di Las Palmas, così come la direzione (senza la proprietà) del Centro diocesano di incontri e di ritiri *Santa Cruz*; la direzione e la proprietà della scuola fiscomissionale *Nuevo Ecuador*, tutte a Esmeraldas, Ecuador; rimane in funzione il seminario a Quito, diretto da P. Celestino Camuffo; e si studia la donazione di un terreno e una casa a Quito e di un terreno anche a Santo Domingo de los Colorados da parte del sacerdote ecuadoriano Germán Maya⁶³²².

1986 (27 agosto 1986)) – Con la pubblicazione nel *Diario Oficial de la Nación del Ecuador*, gazzetta ufficiale dell'Ecuador, la nostra comunità

⁶³²² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 28 (luglio-settembre 1985). Mons. Germán Maya era un sacerdote diocesano di Quito che si occupava di sostegno psicologico dei lavoratori della Società Petrolifera Ecuatoriana-SEPE, con sede in Tena o Coca (città propriamente chiamata Francisco Orellana e sita in Amazzonia ecuadoriana) o comunque nell'Oriente Ecuatoriano.

ecuadoriana è iscritta come persona giuridica con il nome ufficiale di “*Congregación Misionera*⁶³²³ *de las Escuelas de Caridad Antonio y Marcos Cavanis*”; ci si riconosce così lo statuto civile, il possesso e l’amministrazione dei beni. Alla evasione della pratica aveva collaborato fruttuosamente il P. Celestino Camuffo con la collaborazione dei Marianisti.

1986 (12 marzo) – Il primo novizio della regione Ecuador, il colombiano (di Yati, ma abitante a Barranquilla, nel nord del paese, sulle sponde dell’Atlantico) Luis Enrique Navarro Durán, detto Lucho, fa la vestizione religiosa e inizia l’esperienza del noviziato a Possagno-casa del S. Cuore, avendo come maestro P. Orfeo Mason.

1986 (13 maggio) – Si acquista e registra la proprietà di un edificio situato nel territorio della nostra parrocchia di *Las Palmas* a Esmeraldas, acquistato per l’erezione del seminario minore *Nuestra Señora de Fátima*. Il seminario apre i battenti con la prima annata di seminaristi il 21 giugno 1986. Il formatore, per vari anni, vi fu P. Bruno Lorenzon.

1986 (15 novembre) – Si firma il contratto d’acquisto di un terreno situato nel quartiere di Cotocollao presso l’aeroporto, a Quito, come sede futura del nostro seminario maggiore. Altri lotti adiacenti saranno acquistati l’8 agosto 1988 e il 7 ottobre 1991.

L’ 11 ottobre 1986, i seminaristi con il loro rettore P. Celestino Camuffo si trasferiscono nella nuova sede.

Nell’anno a cavallo tra 1987 e 1988 (cioè durante un anno scolastico italiano) i postulanti Arnobio Agudelo Orejela; Rodrigo Vicente Pacheco Guerrero; Pedro Manuel Landazuri L. e Guillermo Neptali García Correa vestono l’abito Cavanis e vivono il loro anno di noviziato nella casa del S. Cuore a Possagno, avendo anche loro come maestro P. Orfeo Mason. I quattro novizi emettono a Possagno la prima professione il 4 settembre

⁶³²³ P. Mario Merotto aveva inserito il termine “Misionera”, ovvero “missionaria”, al nome formale della Congregazione, allo scopo di ottenere più facilmente gli aiuti economici per le opere della Regione Cavanis in Ecuador, in qualità di opere “*fisco-misionales*”, cioè opere di responsabilità mista, statale e ecclesiale. In realtà questa scelta, che era stata contestata da P. Giuseppe Leonardi, Preposito, dette in seguito dei problemi, quando l’apparato burocratico dello stato dell’Ecuador si rese conto della differenza tra il nome formale della Congregazione (come da Annuario Pontificio per esempio) e quello dichiarato.

1988⁶³²⁴. Insieme con loro, ma sfasati di qualche mese, c'erano anche i novizi italiani Ettore Perale e Luca Ronchin.

Dal 1988 si comincia a parlare della possibilità di ricevere a Quito, tramite un'opportuna convenzione, la *Unidad Educativa Borja III* di mons. Luiz Tapia Viteri per l'Istituto.

1989 (11 novembre) – I padri Mario Merotto, superiore regionale dell'Ecuador, Celestino Camuffo e Antônio Aparecido Vilasboas, il primo Cavanis brasiliano in Ecuador, vanno a vivere nel piccolo e modesto edificio per la comunità preparato nella scuola « Borja-3 » a Quito.

1989 (8 dicembre) – Acquisto di una fattoria (per la produzione di ananas) di 26 ettari vicino al paese di Valle Hermoso, non lontano dalla strada Santo Domingo de los Colorados-Esmeraldas, al fine di costruirci una casa di esercizi spirituali, secondo il carisma della Congregazione; e anche avendo considerato che era conveniente avere una casa dell'Istituto a metà strada tra Esmeraldas e Quito.

Il preposito generale, P. Giuseppe Leonardi, con il consenso del Consiglio, il 3 marzo 1990, decide “di accettare in Quito (Ecuador) la donazione della scuola Borja 3 (asilo, elementari, medie, liceo) da parte di Mons. Dr. Luis Tapia Viteri, compiendo così la delega ricevuta al riguardo dal XXX Capitolo Generale [Delega N°. 2]. I Padri Cavanis lavorano al Borja 3 da 5 anni ed è stata costituita una Comunità Cavanis nella Scuola a partire dal novembre '89”⁶³²⁵.

“Nella stessa riunione il Preposito Generale con il suo Consiglio ha deciso di iniziare la costruzione del nuovo edificio del Seminario Hermanos Cavanis di Quito”⁶³²⁶.

1990 (2 maggio) – Posa e benedizione della prima pietra di fondazione del nostro seminario maggiore di Quito da parte del preposito generale P.

⁶³²⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 33 (agosto 1988): 51.

⁶³²⁵ *Ibid.*, 35 (Anno 1990): 13.

⁶³²⁶ *Ibid.* cf. 5

Giuseppe Leonardi e del superiore regionale, P. Mario Merotto.

L'11 febbraio 1990 si comincia il noviziato, in un edificio a fianco del seminario di Cotocollao (Quito), con P. Orfeo Mason maestro dei novizi e, come primo novizio, Alberto A. Quijije Meza⁶³²⁷. I novizi precedenti avevano, come si sa, già svolto il loro noviziato in Italia.

1990 (14 maggio) – Si perfeziona il contratto firmato tra mons. Luis Tápia Viteri, fondatore e proprietario della scuola, e la Congregazione per la donazione alla stessa del Collegio «Borja-3» a Quito, e per definire il passaggio progressivo della direzione e dell'amministrazione dello stesso per gradi sino al 1995. Il contratto prevede il pagamento di un assegno vitalizio al donatore, contratto che è tuttora in funzione.

Con P. Mario Merotto, superiore regionale, il preposito generale P. Giuseppe Leonardi realizza nel febbraio 1991 un grande viaggio in Colombia, in automobile, per riconoscere il paese e trovare dei luoghi adatti per iniziare la nostra opera. Partiti da Quito, seguirono questo itinerario: Pasto, Popayan, Cali, Armenia, Pereira, Manizales, la storica città di Medellín, dove furono ospiti degli Scolopi, Sincelejo, Cartagena de Indias, Barranquilla, Santa Marta, Bucaramanga, Tunja, Bogotá. In quest'ultima città, la capitale, decisero, con l'aiuto del provinciale dei padri Scolopi, di cui erano ospiti, l'acquisto di un terreno per la costruzione del seminario maggiore teologico. Il preposito aveva già esplorato la capitale e la circoscrizione di Tólima in un'altra occasione precedente (1984).

1991 (26 febbraio) – Si inaugurò il nuovo edificio del seminario maggiore di Cotocollao "Fratelli Cavanis" a Quito, con la presenza del preposito generale e di numerosi rappresentanti di istituti della famiglia calasanziana dell'Ecuador. Nell'occasione si svolse la prima riunione di detta famiglia calasanziana in Ecuador.

1991 (6 luglio) – Dopo lunghi e difficili negoziati, si arrivò a registrare la proprietà della scuola «*Nuevo Ecuador*» nel quartiere di Las Palmas ad

⁶³²⁷ Il padre Alberto è il "decano" dei padri nativi della Regione Andina. Fu anche il primo novizio della regione a compiere il suo noviziato nella regione stessa.

Esmeraldas. Gli edifici del complesso sono stati donati ai Cavanis dal vicariato apostolico mentre già dall'8 luglio 1990 noi avevamo già acquistato dal comune di Esmeraldas il terreno sul quale erano stati costruiti⁶³²⁸.

1991 (8 dicembre) – Nella cappella del Collegio «Borja-3», mons. Antonio González Zumárraga, arcivescovo di Quito, conferisce il diaconato a Rodrigo Pacheco Guerrero nella festa dell'Immacolata Concezione di Maria e il presbiterato al P. Luis Enrique Navarro Durán, che aveva precedentemente ricevuto il diaconato a Esmeraldas da mons. Enrico Bartolucci il 30 giugno 1991. Si tratta del primo diacono ecuatoriano e del primo prete colombiano della nostra Congregazione. P. Rodrigo Pacheco Guerrero sarà ordinato prete il 20 giugno seguente dal suo vescovo nella sua città natale di Chillanes, diocesi di Guaranda⁶³²⁹.

1992 (25 gennaio) – P. Mario Merotto entra come parroco nella parrocchia di Nuestra Señora del Valle a Valle Hermoso, provincia di Pichincha, Ecuador, vicino a Santo Domingo de los Colorados, sede della prelatura apostolica.

1993 (11 febbraio) – Mons. Luis Tapia Viteri, fondatore e direttore dell'istituto scolastico « Borja-3 » di Quito, firma un atto notarile di donazione alla Congregazione di un terreno a Calacalí, presso Quito.

1993 (30 luglio) – A Esmeraldas, nella parrocchia di Las Palmas diretta dai padri Cavanis, mons. Enrico Bartolucci vicario apostolico, con alcuni rappresentanti del ministero della salute e delle autorità locali, inaugura il nuovo centro sanitario realizzato su iniziativa di fratello Aldo Menghi e della comunità.

1994 (14 gennaio) – Inaugurazione solenne della casa degli esercizi spirituali « *Oasis Cavanis Reina de la Paz* » in presenza del preposito generale, del nunzio apostolico e di altri vescovi, del clero locale e di molta gente, a Valle Hermoso, Pichincha, Ecuador. Più tardi sarà aggiunto un altro piano, aumentando la capacità della casa.

⁶³²⁸ È evidente che l'edificio della scuola, essendo stato costruito dal vicariato di Esmeraldas su terreno di proprietà comunale (del Municipio di Esmeraldas), non poteva essere donato dal Vicariato all'Istituto e sul momento nessuno se ne accorse; in pratica l'Istituto lo acquistò dal comune, ma l'intenzione del vescovo era buona e sincera.

⁶³²⁹ Il Notiziario Ufficiale per gli atti di Curia XVI, 38 (luglio-settembre 1991), p. 19 riporta nove religiosi Cavanis presenti nella regione Ecuador, il 12 ottobre 1991, tra cui i nativi della regione sono il diacono Luis Navarro Durán (Lucho) e il religioso Rodrigo Pacheco Guerrero.

1994, (2° semestre) Acquisto di un appezzamento di terreno a Santa Fé de Bogotá, Colombia, per la costruzione di un seminario⁶³³⁰.

1995 (5 agosto) Dopo i periodi preliminari di graduale passaggio del prestigioso collegio Borja III a Quito all'Istituto, il collegio diventò di proprietà dell'Istituto in questa data, per donazione da parte del benemerito Mons. Luis Tapia Viteri.

1996 (16 luglio) – Assassinio del nostro diacono don Aldo Menghi a Esmeraldas. Pochi mesi dopo, la Congregazione decide di lasciare questa città, sia per le tristi memorie, sia perché si era dimostrata una città rumorosa e confusa, poco adatta per un seminario, oltre ad essere una città violenta e pericolosa. Dispiacque ad alcuni, e anche a chi scrive, perché era la prima città “Cavanis” di quella regione; perché era una città gioiosa e per molti versi simpatica; perché la città è situata sulla spiaggia (bellissima) dell’oceano Pacifico, e quindi realmente a “...gli estremi confini della terra” (At 1,8)!

1997 (21 giugno) – A Valle Hermoso, diocesi di Santo Domingo de los Colorados, Ecuador, sono inaugurate le nuove costruzioni nel centro di spiritualità "*Oasis Cavanis Reina de la Paz*". Accanto alla casa di esercizi sono stati costruiti il salone multifunzione, la cappella della Resurrezione, e la casa per gli aspiranti e i novizi.

1999 (13 febbraio) – Il nuovo seminario maggiore teologico "*Virgen de Chiquinquirá*⁶³³¹" è inaugurato a Bogotá – in Colombia⁶³³². È la prima Casa Cavanis in quel Paese. La casa era stata però aperta e messa in funzione già prima dell’inaugurazione ufficiale, il 21 giugno 1998⁶³³³,

1999 (31 agosto). L'Istituto Cavanis *dona* (non è esatto il termine

⁶³³⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XIX, 45 (luglio-dicembre 1994): 19.

⁶³³¹ Chiquinquirá è un comune della Colombia facente parte del dipartimento di Boyacá. Il centro abitato venne fondato da Catalina de Irlas nel 1586, mentre l'istituzione del comune è del 1810. La città è sede del famoso e importante santuario della Madonna del Rosario detta appunto la Vergine di Chiquinquirá, che è venerata come patrona della Colombia.

⁶³³² Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999): 39. Erano passati 48 anni da quella richiesta della presenza dei Cavanis in Colombia e più precisamente a Bogotá nel 1951, di cui si parlava sopra.

⁶³³³ *Charitas*, LXIV (1998), 3: 31.

“restituisce” (*“Hace la devolución”*, in spagnolo nel documento) l’Unità educativa Nuevo Ecuador al Vicariato Apostolico di Esmeraldas, in forma solenne e quasi liturgica, nella chiesa della *Virgen de Fátima* di Las Palmas. È vero che l’Istituto l’aveva ricevuto dal Vicariato Apostolico, ma aveva dovuto poi ricomprarlo, perché il Vicariato Apostolico non era proprietario del terreno su cui era stato costruito e non poteva donare la scuola⁶³³⁴. L’Istituto Cavanis aveva lasciato da qualche anno la città di Esmeraldas, e questo atto concludeva la vicenda.

2000 (2 febbraio) – I padri Antonio Elcio Aleixo e Mario Merotto hanno iniziato la nuova attività Cavanis a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, prendendo a carico la direzione pastorale della scuola "*Josefina Balsamo*" e la cura pastorale della parrocchia "*Cristo Liberador*." Da notare che la casa di Bolivia fu aperta come delegazione, e solo in seguito si unì alle altre comunità dei paesi andini, formando insieme la Regione Andina.⁶³³⁵

2000 (12 marzo) – Inaugurazione a Quito in Ecuador, della casa d’accoglienza "*Taller de Nazaret*⁶³³⁶" per bambini e giovani di condizione disagiata, situata a fianco del nostro seminario maggiore di Cotocollao.

2000 (2 maggio) –P. Mario Merotto prende possesso come parroco nella parrocchia «Cristo Liberador» a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia.

2001 (31 ottobre) – Il cardinale Julio Terrazas Sandoval benedice la nuova scuola "*Hermanos Cavanis*", le strutture sportive, la piazza pubblica⁶³³⁷, il monumento ai fondatori e la nuova casa di formazione Cavanis nel quartiere "Los Jardines" a Santa Cruz de la Sierra – in Bolivia.

2002 (22 dicembre) – P. Antonio Elcio Aleixo diventa parroco nella parrocchia "*Corpus Christi*" a Santa Cruz de la Sierra, la seconda parrocchia che è

⁶³³⁴ *Ibid.*, 55 (luglio-dicembre 1999), 23. Il testo completo del documento di donazione, in cui appare anche la frase citata sopra, si trova nel Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 55 (luglio-dicembre 1999): 234.

Per il carteggio relativo all’apertura di questa casa cf. Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXIV, 55 (luglio-dicembre 1999): 30-32.

⁶³³⁵ *Ibid.*, 55 (luglio-dicembre 1999), 23.

⁶³³⁶ *Taller* si può tradurre “officina” o “laboratorio”; il senso in questa frase e contesto è comunque di “Falegneria di Nazaret”, quella di Giuseppe e poi di Gesù, il falegname e figlio di falegname.

⁶³³⁷ Così si chiama, nel nome corrispondente in spagnolo; il senso è di sagrato, cioè lo spazio aperto consacrato, spesso a forma di piazza, sito davanti alla facciata principale di una chiesa, spesso sopraelevato di qualche gradino rispetto al livello.

affidata ai Cavanis nella città.

2002 (8-12 febbraio o 25-26 ottobre 2002) – Il preposito con il suo consiglio decide di aprire la casa di Éten a Chiclayo, Perù, nella diocesi di Chiclayo⁶³³⁸.

Inoltre, risulta la decisione⁶³³⁹ da parte del preposito con il suo consiglio di accettare la parrocchia “*El codito*” – che significherebbe il piccolo gomito – a Bogotá, in Colombia e, per l’anno seguente, 2003, la parrocchia di Monsefú⁶³⁴⁰ in Perù. Pare che nessuna delle due iniziative o intenzioni siano state poi compiute.

In questo anno, che era il bicentenario dell’Opera Cavanis nel Mondo, e anche il 20 anniversario della Regione Andina, sono pubblicate dalla Regione due opere in spagnolo, molto interessanti una per portare alla conoscenza e alla meditazione della spiritualità Cavanis da parte dei religiosi della Regione; l’altro, è un numero unico per celebrare l’anniversario dei 20 anni della Regione stessa⁶³⁴¹.

2003 (5 aprile) – L’istituto riceve in forma provvisoria e sperimentale la parrocchia di *Santa Maria Magdalena* a Éten, diocesi di Chiclayo (Perù). Primo parroco Cavanis è il P. César Gabriel Quevedo García. Tuttavia, la parrocchia verrà purtroppo abbandonata necessariamente poco più di due anni più tardi, il 31 agosto 2005. E, pur conoscendo la storia, accaduta con il parroco successivo, P. Roger Roncallo Buelvas, anzi proprio per questo, dispiace che la Congregazione abbia dovuto rinunciare del tutto al Perù. Chissà, più tardi, si potrà ripensarci.

2003 – La regione riceve, probabilmente a titolo sperimentale, la direzione di una scuola o collegio già esistente, il *Colegio Manuel González*, in diocesi di Machala, nella città di Pasaje, nel sud dell’Ecuador. Il collegio cambia il nome in “*Academia Militar Manuel González Cavanis*”. Il

⁶³³⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 68.

⁶³³⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 7.

⁶³⁴⁰ Si tratta senza dubbio della cittadina di Monsefú.

⁶³⁴¹ Rispettivamente ANONIMO [REGIÓN ANDINA] a e b.

direttore (come direttore religioso e come rappresentante dell'ente gestore) è nel 2003 il P. Rodrigo Pacheco Guerrero. Una lettera del preposito P. Pietro Fietta del 28 gennaio 2006 comunica la necessità (e l'ordine) di chiudere l'*Academia Militar Manuel González Cavanis*, di restituire alla diocesi di Machala il collegio Manuel González, e di assicurarsi che il nome Cavanis fosse realmente tolto e abolito⁶³⁴². Pare che P. Rodrigo Pacheco Guerrero in questi tre o quattro anni abitasse a Pasaje, nella sede del collegio. In questo collegio aveva abitato e agito per un certo tempo anche il P. Efrém Vivero Quintero, e c'era entrato nell'iniziativa anche il P. Antônio Apacedido Villasboas.

2003 (25 agosto) – Durante la festa di San Giuseppe Calasanzio, la «Regione Ecuador» cambia nome e confini e riceve il nome più comprensivo e conveniente di «Regione Andina (=delle Ande)» e comprende le opere e i religiosi Cavanis di quattro paesi lungo la Cordigliera delle Ande: l'Ecuador, la Colombia, la Bolivia e il Perù, in ordine cronologico di fondazione. La Bolivia era sorta come delegazione, e a questo punto diviene parte della più ampia regione Andina⁶³⁴³.

2003 (31 agosto) – A Bogotá (Colombia), il cardinale Pedro Rubiano Sáenz affida la parrocchia di S. Juan Diego (S. *Dieguito*) ai Cavanis. La parrocchia si chiamava anche “*El codito*”, come si è detto sopra. Essa comprende nel suo territorio il nostro seminario teologico. Il primo parroco è P. João Cunha⁶³⁴⁴. Il seminario e la parrocchia si trovano situati ad alta quota nell'ambiente andino de “*la puna*” o “*los páramos*”. È il luogo di maggiore altitudine abitato dai nostri. La parrocchia rimane affidata ai nostri almeno fino a giugno 2009.

2005 (27 maggio) – Una nuova scuola Cavanis, purtroppo in forma di accademia militare, è inaugurata a Santo Domingo de los Colorados con

⁶³⁴² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 68 (gennaio giugno 2006): 51.

⁶³⁴³ Il decreto corrispondente del 10 luglio 2003, si trova in *ibid.*, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 54.

⁶³⁴⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 66.

la benedizione del vescovo diocesano, mons. Wilson Abraham Moncayo Jalil; Si era parlato nel Notiziario dell'inizio dei lavori⁶³⁴⁵. In seguito tale impresa non ebbe il successo che si sperava da parte della regione, e sta ancora oggi (2017) vivacchiando.

2006 (28 ottobre) – Dedicazione della Chiesa di Cristo Liberador, da parte del Cardinale Julio Terrazas, arcivescovo di Sta. Cruz de la Sierra⁶³⁴⁶.

2009 (28 marzo) – Comincia la tappa dell'aspirantato a Santa Cruz de la Sierra.

Nel frattempo, si continua a sentire nella Regione l'endemica e cronica mancanza di giovani vocazionati; nel 2009 si arriva ad unificare i due noviziati della provincia Brasile e della Regione Andina in un unico noviziato Latino-americano. Certo c'è il vantaggio – come si annuncia – della confraternizzazione e dell'apprendimento reciproco delle lingue, ma di fatto il motivo è che i novizi non ci sono quasi più. Ciò dipende senza dubbio da un mondo che cambia, da fatti demografici e di secolarizzazione; ma anche dall'aver poco curato, o più spesso mal curato, in alcuni periodi e mandati, la formazione e i formatori. Il problema della scarsità di vocazioni continua fino ad oggi (2019).

La regione ha subito un grande numero di perdite durante la sua storia, che oggi (2019) conta 36 anni; a parte alcuni religiosi deceduti, come il fatto tragico dell'assassinio del diacono don Aldo Menghi (16 luglio 1995), dovuto al suo impegno pastorale; il caso tristissimo del giovane P. Lucho Navarro Durán (27 maggio 1994) o quello del passaggio di anziani come P. Angelo Zaniolo (2 luglio 2005), P. Orfeo Mason (12 febbraio 2014) e più recentemente P. Mario Merotto (11 febbraio 2019), il salasso è stato molto forte, in termini di religiosi professi perpetui, spesso già ordinati preti, alcuni totalmente laicizzati, altri incardinati in una diocesi lasciando la Congregazione, altri con sana energia attivamente dimessi. Senza contare il

⁶³⁴⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 64, (gennaio-giugno 2004).

⁶³⁴⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 66.

grande numero di seminaristi che lasciano il seminario e l'Istituto.

La regione è stata sostenuta prima da padri italiani (fino al 2001, in pratica; ma anche dopo questa data la loro presenza è stata importante. L'ultimo padre Cavanis italiano attivo nella regione andina, prima della recente morte del P. Mario Merotto, è stato P. Celestino Camuffo, rientrato nel 2018 in Italia per motivi di salute), poi da un numero importante di padri brasiliani fino ad oggi (2020), sia per rinforzare il numero dei congregati autoctoni, sia per aiutare nella delicata operazione della formazione, sia ancora per il governo.

Si noti che, storicamente, non si sono esclusi i padri autoctoni dal governo: vari di loro sono stati nominati o eletti, secondo i casi, a cariche importanti: e sono stati lungamente rettori di case, direttori di opere, parroci, consiglieri regionali, vicari regionali, e qualcuno occupa ancora posizioni importanti nel governo e nella formazione, come per esempio P. Francisco Armando Arriaga Morán, vicario regionale e P. José Henry Calderón Acosta, formatore.

Il 12 gennaio 2013 i religiosi della regione erano probabilmente solo 21, compresi i professi temporanei e i novizi (due); di cui 14 autoctoni; 3 italiani (P. Mario Merotto, P. Orfeo Mason e P. Celestino Camuffo); 4 brasiliani, tra i quali il superiore regionale e il maestro dei novizi⁶³⁴⁷.

All'inizio del 2019⁶³⁴⁸, sei anni più tardi, dopo 36 anni dall'inizio dell'opera Cavanis sulle Ande, morti P. Orfeo Mason nel 2014 e P. Mario Merotto a febbraio ultimo, 2019; e P. Celestino Camuffo, che era stato uno dei primi padri Cavanis in Brasile (dall'aprile 1972) e poi in Ecuador (dal 1985) inviato in Italia (a Chioggia) per raggiunti limiti di età e soprattutto di salute; nella regione Andina i padri Cavanis sono solo 11, tra cui i brasiliani sono 3, compreso il superiore regionale; gli ecuadoriani sono due, i colombiani tre; e poi ce n'è uno per ciascuna di queste nazionalità: un boliviano, un peruano e

⁶³⁴⁷ Dalle tabelle di questo libro. Si veda anche Mason, 1994.

⁶³⁴⁸ Per estrapolazione dalla lista dei religiosi, riportata nel Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLIII, 93 (luglio-dicembre 2018): 114. Si tiene in conto anche la recente morte di P. Mario Merotto, e quindi la fine della presenza dei Cavanis italiani, poco dopo la pubblicazione di quel fascicolo.

un congolese (RDC). I religiosi nativi della regione sono dunque 7 su 11. Il numero di 11 è comunque bassissimo, se si considera il numero di anni e le energie umane e di grazia profuse, senza considerare quelle economiche.

Tra le cause di questo blocco numerico anzi di una netta progressiva diminuzione dei membri della regione e di questa difficoltà di decollo mediante la crescita dei Cavanis originari della regione, si devono forse considerare⁶³⁴⁹:

- i criteri e lo stile mediante i quali fu operata (con lodevoli eccezioni) la scelta dei religiosi da inviare a fondare e a rinforzare, nel primo decennio almeno, la regione Andina.
- la difficoltà e anche la totale debolezza del discernimento vocazionale e quindi la facilità eccessiva di accettare ex-seminaristi, provenienti (espulsi a volte) da altri seminari⁶³⁵⁰;
- la poca cura data alla formazione dei formatori, fino a tempi recenti;
- l'eccessivo benessere e l'uso troppo facile e diffuso (purtroppo anche nei seminari⁶³⁵¹) del denaro proveniente dalla scuola, in particolare dal Borja 3; ma anche dell'abbondante denaro proveniente dalla curia generalizia e dai numerosi benefattori italiani e di altri paesi. Questo denaro spesso fu utilizzato senza seguire le procedure e in modo dilettantistico ma soprattutto personalistico, fuori di un progetto comunitario, anche da superiori regionali.

La serietà, la fermezza e l'impegno dei governi più recenti, lo stile diverso insomma, dei due ultimi superiori regionali, che occuparono ciascuno questo incarico per due mandati (2008-2013 e 2013-2019) danno a ben sperare del futuro, con l'aiuto della grazia di Dio.

⁶³⁴⁹ Non si considerano qui i fatti individuali, cioè le debolezze umane, i tradimenti, l'abbandono, l'infedeltà alla professione religiosa e/o allo stato sacerdotale; non spetta a noi giudicare; si valutano piuttosto gli sbagli metodici e sistemici di carattere storico della regione e anche dei superiori maggiori a livello generale e regionale, incluso in parte chi scrive.

⁶³⁵⁰ Questa attività vocazionale "allegria" e facilitona esercitata da alcuni dei nostri era ben conosciuta e criticata negli ambienti religiosi ed ecclesiastici di Quito (e altrove!) almeno negli anni '80 e '90, sui quali ho avuto esperienza personale.

⁶³⁵¹ Anche questo fatto era additato in forma critica dai formatori e superiori di altri istituti religiosi e di seminari, come pure da vescovi, a Quito e altrove almeno negli anni '90.

Tabella: i governi della Pars Andium

Anno	Superiore della parte territoriale	Vicario	Consiglieri	Altri ufficiali
Nei primi 4 anni (1982-85), il rettore della casa di Esmeraldas era anche responsabile della parte territoriale che gradualmente espandeva le sue opere. Non c'era consiglio.				
1982(1983) -85 1° governo	Mario Merotto		---	---
Il 25.08.1985 è istituita la Regione dell'Ecuador				
1985-87 2° governo regionale	Mario Merotto	---	---	---
1987-90 3° governo regionale	Mario Merotto	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (1° consigliere e vicario), P. Antônio A., Vilasboas (2° cons.)	Maestro degli studenti: Celestino Camuffo; Bruno Lorenzon economo regionale
1991- 4° governo regionale	Flavio Saccarola e poi subito Tadeu Biasio	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Antônio Aparecido Vilasboas	Orfeo Mason economo regionale
1992-94 5° governo regionale	(Tadeu Biasio) Orfeo Mason	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo, Mario Merotto	Antônio Aparecido Vilasboas aveva presentato le dimissioni
1996-99 6° governo regionale	Mario Merotto	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo, Antônio Aparecido Villasboas	Orfeo Mason, maestro dei novizi, e poi dal 1996 degli studenti.
1999-2001 7° governo regionale	Guglielmo Incerti	Antônio Aparecido Villasboas	Antônio Aparecido Villasboas, Rodrigo Pacheco Guerrero	Guglielmo Incerti Maestro dei Novizi della regione; Orfeo Mason Maestro degli studenti in Ecuador; Celestino Camuffo Maestro degli studenti in Colombia. Il 30.10.99 diviene maestro degli studenti a Bogotá P. João da Cunha.
2001-02 (biennio di complemento al governo di P. Incerti) 8° governo regionale	Antônio Aparecido Vilasboas	Rodrigo Pacheco Guerrero	Rodrigo Pacheco Guerrero, Celestino Camuffo	Antônio A. Vilasboas maestro dei novizi per il 2001-02
Il 25 agosto 2003 la regione dell'Ecuador cambia nome e diviene Regione Andina, ma con la stessa struttura; però comincia a comprendere anche la casa e le opere della Bolivia e la breve esperienza del Perù (Chiclayo).				
2002-05 9° governo regionale	Tadeu Biasio	Orfeo Mason	Orfeo Mason, Antônio Aparecido Vilasboas	Antônio A. Vilasboas economo regionale; ma sarà inviato a fondare la parte territoriale nuova in Congo (RDC) nel 2004. Viene sostituito come cons. reg. da Roger Roncallo e da Celestino Camuffo come economo regionale.
2005-08 10° governo regionale	Tadeu Biasio	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo, Celestino Camuffo	Celestino Camuffo segretario e economo regionale.

2008-11 11° governo regionale	Irani Luiz Tonet	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo, Tadeu Biasio, Efrén Vivero Quintero, diac. José Henry Calderón Acosta	Tadeu Biasio, economo regionale; Diac. José Henry Calderón Acosta, segretario regionale; José Sidney do Prado Alves maestro dei novizi della regione Andina per il 2010. Da notare che in questo triennio la regione andina ha 4 consiglieri anziché due.
2011-13 12° governo regionale	Irani Luiz Tonet	José Sidney do Prado Alves	José Sidney do Prado Alves, José Henry Calderón Acosta	Tadeu Biasio, economo regionale
2013-14 13° governo regionale	José Sidney do Prado Alves	Francisco Armando Arriaga Morán	Francisco Armando Arriaga, José Henry Calderón Acosta	Tadeu Biasio, economo regionale dal 13 maggio 2014
2014-17 14° governo regionale	José Sidney do Prado Alves	Francisco Armando Arriaga Morán	Francisco Armando Arriaga Morán, José Henry Calderón Acosta	Tadeu Biasio, economo regionale e maestro dei novizi. Lo stesso fu anche incaricato di sostituire Armando Arriaga Morán come vicario dal gennaio 2014. Rimane nella regione Andina fino a metà 2016, poi ritornò in Brasile. José Henry Calderón Acosta (maestro degli studenti a Bogotá dal 2016)
2017-20 15° governo regionale	José Sidney do Prado Alves	Francisco Armando Arriaga Morán	Francisco Armando Arriaga Morán, Mauricio Kviatkovski de Lima	Francisco Armando Arriaga Morán (econo­mo regionale), José Henry Calderón Acosta (maestro degli studenti a Bogotá dal 2016). Tadeu Biasio Maestro dei novizi dal 16.11.18. Il noviziato è trasferito a Bogotá.

NB: Da notare che nei primi anni, la casa e le opere di Santa Cruz de la Sierra in Bolivia non appartenevano alla regione che poi si chiamerà Andina; la casa era invece una delegazione autonoma.

4.1 Ecuador

4.1.1 La casa di Esmeraldas (1982-1996)

Esmeraldas⁶³⁵² è una città dell'Ecuador capoluogo della provincia e del cantone omonimi. La città è situata a 0°57'29"N; 79°39'37"W, meno di un grado sopra l'equatore; si trova in buona parte al livello del mare, nelle vicinanze del porto e sulle spiagge; o a poche decine di metri di altitudine sulle *Lomas*, cioè le falesie plioceniche e pleistoceniche costiere e altre colline più all'interno. È situata sulle sponde dell'Oceano Pacifico subito a sudovest dell'estuario del *Río Esmeraldas*. La città è dotata di un porto internazionale e di un piccolo aeroporto. Il comune ha una superficie di 70,45 km², 154.035 abitanti (censimento del 2010) e una densità di abitanti di 2.186,44 ab./km².

La città è situata nei pressi di impianti di estrazione petrolifera sulla piattaforma continentale, motivo per cui le spiagge sono spesso inquinate da scarichi di greggio; vi si trova inoltre una grande raffineria di petrolio, che certo non contribuisce a dare alla città un'immagine accogliente. Da un punto di vista architettonico offre poche attrattive⁶³⁵³, non presenta particolari monumenti o opere d'arte. Sono caratteristiche le fontane (che hanno per tema le sirene), fatte costruire nel 2003 dall'amministrazione comunale; e il tradizionale ballo africano detto "*marimba*", nome questo dato anche al caratteristico strumento musicale locale, una specie di

⁶³⁵² Il nome della città deriva da un presunto antico ritrovamento di smeraldi, nei tempi in cui si cercava l'Eldorado. In realtà si trattava di una varietà verde di tormalina, la verdelite, pietra preziosa ma di poco valore, a quanto ho potuto appurare a suo tempo verbalmente. Comunque non si trovano smeraldi nella zona di Esmeraldas. Il loro ritrovamento nella zona sembra poi geologicamente impossibile, data la configurazione petrografica e stratigrafica della provincia. Molte parti della descrizione della città di Esmeraldas qui esposte provengono da Wikipedia, voce Esmeraldas, con aggiunte e correzioni.

⁶³⁵³ Caratteristiche e interessanti, ma ovviamente appartenenti a famiglie molto povere, le case costruite in bambù, con forma di casa, non di capanna; ma le pareti sono realizzate con fusti (culmi) legnosi di grandi bambù che vengono aperti longitudinalmente e schiacciati in modo da formare una superficie piana, e poi inchiodati sui tronchi di bambù che fungono da struttura portante. In proposito, si racconta a Esmeraldas, negli ambienti di chiesa, che una suora italiana, ritornando in patria, raccontava che gli abitanti (di quel tempo) di Esmeraldas erano poverissimi, al punto che, per costruire le case, aprivano con un machete (coltellaccio da bosco e da lavoro) delle cagne, e le inchiodavano sui pali portanti. La notizia suscitava orrore, specie tra gli animalisti o comunque gli amanti dei cani! La suora confondeva la parola spagnola "caña" (canna, canna di bambù) con la parola italiana "cagna", mentre avrebbe dovuto dire "canna di bambù"!

xilofono, in cui il suono di ogni elemento di legno viene amplificato da corte ma grosse canne di bambù pendenti al di sotto dei legni.

Si possono trovare spiagge stupende a qualche decina di chilometri a sudovest di Esmeraldas come nella vicina (25 km) cittadina di Atacames, luogo molto più turistico e attrezzato, o anche a Tonsupa, ancora più vicina. Anche le spiagge di Esmeraldas tuttavia, pure inquinate da bitume e petrolio e considerate pericolose per le non rare rapine⁶³⁵⁴, sono interessanti per la quantità di magnifiche grandi conchiglie tropicali, quanto più di ci allontana dal porto.

La città è popolata dalla più grande comunità afroamericana dell'Ecuador, tant'è che la maggioranza dei giocatori della nazionale di calcio provengono da questa città.

Ci sono numerosi quartieri poveri e, nonostante l'attuale situazione di porto petrolifero e di raffinazione di idrocarburi, che generano posti di lavoro, migliorando la situazione economica media rispetto ai tempi in cui la comunità Cavanis vi operava (1982-1996), ci sono ancora profonde sacche di miseria; la criminalità è piuttosto diffusa, anche se si dice che (in qualche modo e non sempre) sia tenuta sotto controllo per la presenza di una base dell'esercito ecuadoriano (paracadutisti).

La cucina locale è localmente rinomata, soprattutto per i piatti tipici di pesce (*ceviche*, *encocao*⁶³⁵⁵ *de pescado*⁶³⁵⁶) e di carne (*pollo asado*, *carne asada con arroz y frejoles*⁶³⁵⁷). Esmeraldas è nota in Ecuador come la "capitale del ritmo" per la diffusione di locali da ballo, soprattutto sulla spiaggia (balli

⁶³⁵⁴ Padre Celestino Camuffo ne è stato vittima in un'occasione.

⁶³⁵⁵ O meglio *encocado*, anche se si pronuncia *encocao*.

⁶³⁵⁶ Il *seviche* è un delizioso piatto, servito in bicchieri o calici di vetro, a base di gamberi, o altri frutti di mare o cubetti di pesce marinati nel limone e aceto; l'altro è un piatto a base di pesce cucinato nel latte di noce di cocco. Bisogna fare attenzione, perché il *seviche* in fondo è "pesce" crudo e può comunicare, come lo ha fatto varie volte in Ecuador nella storia recente, gravi malattie e intossicazioni attraverso la trasmissione di virus, batteri, biotossine marine, inquinanti e altri patogeni. Particolarmente pericolosi sono il colera, il tifo, il paratifo e l'epatite virale di tipo A.

⁶³⁵⁷ = Pollo arrosto; carne arrosto con riso e fagioli. Non sono piatti di grande fantasia, ma sono meglio dei piatti di pesce lesso con salata che vi sono molto più diffusi e che mangiavamo tutti i giorni nel Centro S. Cruz, e che erano stati preparati dalle suore della casa, in quantità che corrispondeva probabilmente alle necessità della loro minuta e pia biomassa, ma non corrispondevano certo alla necessità alimentare di uomini europei in piena attività pastorale.

tipici sono la salsa, la marimba e il merengue). In realtà di giorno e di notte vi si vive al ritmo di strumenti di percussione, ed è difficile concentrarsi in qualsiasi attività intellettuale o spirituale. Difficile dormire per il rumore continuo. In compenso, chi scende dalle Ande, dove il sonno è difficile per l'altitudine e per il freddo, vi dorme bene, e tira il respiro, nonostante il rumore.

La città può piacere o non piacere, e a quanto pare non piace a chi ha compilato la pagina di Wikipedia, da cui sono presi molti dati di questo testo introduttivo. Ha però un notevole fascino di città tropicale marittima: per il bene e per il male a questo autore ricorda romanzi di avventura alla Joseph Conrad. Esmeraldas ha anche il fascino di essere stata l'estrema sponda occidentale della Congregazione, in qualche modo ai confini del mondo, sulle spiagge del Pacifico; e, per i Cavanis, di essere stata la prima base dell'Istituto in Ecuador, nella fascia di paesi andini, e nel mondo ispanoamericano.

I dintorni sono pittoreschi, e le spiagge sono splendide, soprattutto un po' a sud della città, fino a Tonsupa e Atacames. Particolarmente potrei consigliare di affittare una canoa monoxila sul fiume Esmeraldas e risalirlo, o ridiscenderlo e affrontare la barra di onde dove il fiume sfocia nell'oceano Pacifico, che spesso, anche in quella particolare barra, è molto poco pacifico. È molto bello anche il viaggio nelle piccole camionette adattate a furgoncini⁶³⁵⁸ aperti sui fianchi per trasporto persone con materiale ligneo molto dipinto e molto caratteristico, un po' come i carretti siciliani, e poi in barca sul fiume San Lorenzo alla città omonima, a nord-est di Esmeraldas e capoluogo del cantone omonimo.

Il vicariato apostolico di Esmeraldas, che rimane in tale situazione istituzionale e giuridica fino ad oggi, corrisponde alla provincia di Esmeraldas. Nel 2014 contava 427.928 battezzati su 520.000 abitanti. Al

⁶³⁵⁸ Il nome di questi veicoli in Ecuador e in altri paesi, abbreviando il nome "autobus" in "bus", e poi utilizzando il suffisso diminutivo -eta, diventa "buseta", nome che fa alzare le sopracciglia e "*cair o queixo*" (l'espressione corrisponde a un segno di stupore e perplessità, significa letteralmente lasciar cadere il mento, cioè restare a bocca aperta) ai brasiliani!

tempo in cui l'Istituto Cavanis si trovava a Esmeraldas, il vescovo o meglio vicario apostolico (3° in questo mandato pastorale) ne era il caro Mons. Enrico Bartolucci Panaroni, M.C.C.I., cioè comboniano, dal 14 giugno 1973, fino al 10 febbraio 1995 quando morì. I Cavanis decisero di lasciare il vicariato apostolico e la città di Esmeraldas nel 1996⁶³⁵⁹, quando era vicario apostolico, fino ad oggi (2019) Mons. Eugenio Arellano Fernández, pure comboniano, che era stato eletto dal 1° giugno 1995.

Della presenza e attività dei Cavanis in questo vicariato apostolico si è parlato sufficientemente e qua e là in dettaglio nell'introduzione generale a questa regione delle Ande, attualmente Regione Andina; come pure nella biografia di fratel diacono Aldo Menghi. Basti dire che si lasciò definitivamente Esmeraldas nel 1996, dopo l'assassinio del confratello e diacono don Aldo, accaduto il 16 luglio 1995, nel primo giorno del XXXI capitolo generale, alla periferia e nell'immondezzaio della città; e dopo che si ricevettero minacce dagli stessi che lo avevano ucciso.

Si scoprì anche, tardivamente, che la città di Esmeralda, come città di spiaggia, di porto ed eccessivamente rumorosa, non era adatta per tenervi un seminario. A Esmeraldas, di Cavanis, rimane soltanto la croce e il ritratto di don Aldo Menghi, a fianco della strada asfaltata, nel luogo dove fu trovato ucciso, luogo dove, almeno fino al 2017⁶³⁶⁰ si vedevano deposti fiori freschi dalla popolazione locale che lo ricordava ancora con affetto e stima dopo circa 22 anni.

⁶³⁵⁹ Non si trova traccia di questa decisione nei due numeri del Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia del 1996. Lo stesso nel n° di gennaio-giugno del 1997.

⁶³⁶⁰ Anno dell'ultima visita a Esmeraldas di chi scrive.

Tabella: la casa di Esmeraldas - Ecuador

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici	Seminaristi e osservazioni
1982 (pochi giorni di fine dicembre)-83	Mario Merotto	Mario Merotto	---	---
1983-84	Mario Merotto	Mario Merotto	Aldo Menghi	
1984-85	Mario Merotto	Mario Merotto	Aldo Menghi	
1985-86	Mario Merotto	Mario Merotto (superiore regionale e e Direttore della Casa di Esmeraldas, direttore della scuola Nuevo Ecuador di Las Palmas), Celestino Camuffo (Direttore del Seminario di Quito), Bruno Lorenzon	Aldo Menghi (Direttore del Centro Santa Cruz di Esmeraldas)	
1986-87	Mario Merotto	Mario Merotto (superiore regionale e Direttore della Casa di Esmeraldas, direttore della scuola Nuevo Ecuador di Las Palmas), Bruno Lorenzon	Aldo Menghi (Direttore del Centro Santa Cruz di Esmeraldas)	
1987-88	Mario Merotto	Mario Merotto (superiore regionale e Direttore della Casa di Esmeraldas, direttore della scuola Nuevo Ecuador di Las Palmas), Bruno Lorenzon (direttore del seminario minore di Esmeraldas)	Aldo Menghi (Direttore del Centro Santa Cruz di Esmeraldas)	(Aldino Antônio da Rosa)
1988-89	Mario Merotto	Mario Merotto (superiore regionale e Direttore della Casa di Esmeraldas, direttore della scuola Nuevo Ecuador di Las Palmas), Bruno Lorenzon (direttore del seminario minore di Esmeraldas)	Aldo Menghi	
1989-90	Mario Merotto	Mario Merotto (superiore regionale e Direttore della Casa di Esmeraldas, direttore della scuola Nuevo Ecuador di Las Palmas), Bruno Lorenzon (direttore del seminario minore di Esmeraldas), brevemente, diac. Aldino Antônio da Rosa	Aldo Menghi	
1990		Mario Merotto (superiore regionale)	Aldo Menghi	
1991	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (pro-rettore)	Aldo Menghi	
1992	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (pro-rettore, direttore della scuola Nuevo Ecuador e parroco di <i>Nuestra Señora de Fátima</i> del quartiere di Las Palmas)	Aldo Menghi (Responsabile del Nuevo Ecuador)	
1993	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (pro-rettore e parroco e direttore della scuola Nuevo Ecuador)	Aldo Menghi (Responsabile del Nuevo Ecuador)	
1994	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (pro-rettore e parroco)	Aldo Menghi (Responsabile del Nuevo Ecuador)	

1995	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (pro-rettore), Rodrigo Pacheco Guerrero (parroco), Cláudio Krominski	Aldo Menghi	16.7.1995. assassinio di don Aldo Menghi-+63.
1996	Rodrigo Pacheco	Rodrigo Pacheco Guerrero (rettore, parroco), João da Cunha		La casa chiude.

4.1.2 La casa-seminario di Quito (1984-2019)

Il seminario della regione Ecuador, poi Ecuador-Colombia, poi Andina, ebbe la sua sede iniziale esclusivamente a Esmeraldas, all'inizio nel Centro S. Cruz, poi nella sede propria, nella parrocchia di Las Palmas, presso la spiaggia; poi, pur continuando in funzione il seminario per aspiranti a Esmeraldas fino al 1996, si era iniziato un seminario soprattutto per gli studenti di filosofia e teologia a Quito, fin dal 24 settembre 1984 nel quartiere di San Juan, essendone direttore P. Celestino Camuffo. L'11 ottobre 1986 il seminario, sempre diretto da P. Camuffo, passò in una casa, che sembra essere stata di proprietà delle suore della Divina Volontà, a Cotocollao, presso l'aeroporto; una casa antica, in tapia o adobe, molto piccola e umida. Si acquistarono alcuni terreni adiacenti e lo stesso terreno in cui sorgeva questa casa, e il 2 maggio 1990 si pose la prima pietra del nuovo edificio del seminario, che fu completato e inaugurato il 26 febbraio 1991, col nome di Seminario Hermanos Cavanis.

Nel frattempo, era stato eretto canonicamente il noviziato a Quito, in una casetta adiacente al seminario di Cotocollao, con P. Orfeo Mason come maestro dei novizi, e con il primo novizio Alberto A. Quiquije Meza. Finora, altri novizi erano stati inviati a compiere l'esperienza del noviziato in Italia, al noviziato nella casa del S. Cuore. Tra i novizi che avevano compiuto questa esperienza di noviziato in Italia c'erano P. Luis Enrique Navarro Durán (detto P. Lucho) (nel 1986-87, a cominciare dal 12 marzo 1986 con la vestizione), P. Rodrigo Pacheco Guerrero, P. Roger Roncallo (nel 1988-89).

In seguito, nel seminario di Cotocollao a Quito, di cui si parla in questo settore, rimarranno principalmente i seminaristi di filosofia; gli studenti teologi passeranno in Colombia sulle montagne a monte di Bogotá, in un terreno acquistato nel 1994 e in un edificio inaugurato il 13 febbraio 1999; i novizi passeranno a Valle Hermoso, all'inizio in una casetta, poco più di una baracca, in seguito, dal 1997, in un'edificio apposito, adiacente alla casa dei ritiri.

La bellissima città di Quito, ufficialmente San Francisco de Quito, è la capitale dell'Ecuador, capoluogo della Provincia del Pichincha e sede del *Distrito Metropolitano* di Quito. Come la maggioranza delle città che spagnoli e portoghesi avevano chiamato con nomi di santi e di realtà divine, i nomi di città latinoamericane si sono laicizzati col tempo, e il nome di S. Francesco si è perduto, così come *São Sebastião* per Rio de Janeiro e così via.

La grande e soprattutto lunga città, è situata sopra il bacino idrografico di Guayllabamba, sulle pendici orientali dello strato-vulcano attivo Pichincha⁶³⁶¹, nella parte occidentale delle Ande. Si trova alle coordinate geografiche di 0°13'07"S; 78°30'35"W, appena al sud all'equatore che la sfiora, a un'altitudine di 2.850 m sul livello del mare al centro (ma i quartieri alti sulle falde⁶³⁶² del Pichincha sorpassano i 3.000 m), il che ne fa la seconda capitale amministrativa più alta del mondo, dopo La Paz in Bolivia. La sua popolazione è di 2.239.191 abitanti, tra l'area urbana (1.609.418 abitanti) e quella rurale (620.658) (Censimento nazionale del 2010). La densità, su un territorio comunale di 324 km², è di 6.887,98 ab./km². La città è suddivisa in 32 unità amministrative, le *Parroquias*, le quali si suddividono a loro volta in *barrios* (quartieri).

La data della fondazione è incerta. I primi insediamenti sull'altopiano (*El Inga*) sono attestati millenni prima di Cristo. Tuttavia la data di nascita ufficiale della città è considerata il 6 dicembre del 1534 con la conquista spagnola. Fu la prima città dichiarata, insieme a Cracovia in Polonia,

⁶³⁶¹ La cima più giovane e più alta (delle due), il Guagua Pichincha, è alta 4.784 metri, quasi come il Monte Bianco (4.810 m). A umile imitazione del grande naturalista ed esploratore prussiano Alexander von Humboldt, che fece un'ascensione sul Pichincha durante la sua esplorazione dell'America meridionale (!), ci salii con una classe di ragazzi dell'Accademia Militare del nostro Istituto Borja 3 nel 1990, discendendo poi con alcuni pochi coraggiosi fino al fondo del cratere con le sue fumarole, e risalendo faticosamente il sentiero nevoso e fangoso fino al bordo superiore del cratere, per poi ritornare in città a Quito. Fu una bellissima gita, tuttavia pochi mesi dopo ci fu una grande eruzione, di tipo esplosivo e di origine freatica, che riempì la città e dintorni di un palmo di nera cenere eruttiva, ivi compresi i cortili e i tetti del Borja3; con notevoli danni e pericolo.

⁶³⁶² Sulla "falda" del Pichincha esiste una barzelletta (*chiste*, in spagnolo). Si attribuisce agli abitanti di Babahoyo, cittadina sui cui abitanti si raccontano molte barzellette (come succede a riguardo degli abitanti di Cuneo in Italia). Si dice che si gloriassero che nel loro museo civico mantenevano e mostravano con fierezza anche la famosa "falda del Pichincha". Falda, in spagnolo, vuol dire gonna, ma vuol dire anche, come in italiano, il declivio della montagna. La preziosità di avere in museo, in una piccola città, "la falda del Pichincha" cioè un oggetto prezioso come la gonna del Pichincha, dipende dal fatto che su questo declivio del vulcano quiteño, poco sopra del *Panecillo* (un piccolissimo vulcano nel centro storico della città), si tenne una famosa e definitiva battaglia, che si chiama appunto battaglia della falda del Pichincha (24 maggio del 1822), tra eserciti dei *libertadores* guidato da Antonio José de Sucre e esercito spagnolo coloniale; battaglia che garantì l'indipendenza dell'Ecuador. Sulle barzellette e Babahoyo si vedano per esempio links come "Babahoya cuenta chistes".

come Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, il 18 settembre 1978⁶³⁶³. Nel 2008 è stata nominata sede dell'Unione delle Nazioni Sudamericane (Unasur).

Le sue dimensioni cittadine sono di circa 50 km nel senso della longitudine da nord a sud e di 8 km di larghezza (in latitudine) da est a ovest. La strettezza della città, chiusa nel “*callejón andino*⁶³⁶⁴” tra due serie di vulcani, e tra la *Cordillera Real* (orientale) e la *Cordillera Occidental*, rendeva piuttosto difficile e a volte pericoloso l’atterraggio nell’aeroporto di Cotacollao, molto vicino al seminario Cavanis. Tale vicinanza risultava comoda per l’Istituto, in caso di partenze e arrivi; ma il rumore dei decolli costringeva a tacere ogni volta che partiva un aereo, e aspettare che passasse il rumore per riprendere la conversazione, la lezione o la messa. Ora da qualche anno l’aeroporto è fuori della città in un’altra valle, il che richiede un viaggio di avvicinamento più lungo, ma dà il vantaggio di atterraggi più sicuri.

Il Distretto Metropolitano di Quito, nome ufficiale del Cantone di Quito, aveva nel censimento del 2010 2,2 milioni di abitanti, risultando la seconda città più popolata dell'Ecuador dopo Guayaquil, il grande porto sull’Oceano Pacifico. L'intera area metropolitana di Quito, che include anche le “parrocchie” (=comuni) suburbane di Conocoto, Amaguaña, Cumbaya, Nayón, Zambiza, Llano Chico, Calderón, Pomasqui, San Antonio, Tumbaco, Guangopolo, Puembo, Alangasi, La Merced e Sangolquí. ha una popolazione totale di 2.495.043 abitanti. Per aver un’idea di quanto la grande città stia crescendo rapidamente, nel clima di pericoloso urbanismo, quando P. Mario Merotto arrivò in Ecuador nel 1982 per cominciare la presenza Cavanis, Quito aveva solo 1.116.135 abitanti; nel 2010, solo 28 anni dopo, ne aveva 2.239.191.

⁶³⁶³ Venezia fu dichiarata tale nel 1987; il centro in senso stretto di Roma nel 1980, e poi la definizione fu estesa nel 1990.

⁶³⁶⁴ Il senso stretto della parola è “lo stradone andino”; però in pratica vuol dire “la lunga e stretta valle tra le due cordigliere andine, orientale e occidentale”.

Come nel resto del paese, la religione praticata prevalentemente è quella cattolica. L'Arcidiocesi di Quito è divisa in 15 zone pastorali a loro volta divise in 176 parrocchie ecclesiastiche.

LISTA DEGLI (ARCI)VESCOVI⁶³⁶⁵ DELLA DIOCESI DI QUITO - ECUADOR

- Carlos María Javier de la Torre † (8 settembre 1933 - 23 giugno 1967 ritirato). **51° vescovo** (arcivescovo nel caso) di Quito. Fu durante il suo mandato pastorale che ebbe inizio la scuola primaria Borja², tramite il sacerdote diocesano, poi monsignor Luis Tapia Viteri; e che nel 1957 quest'ultimo fondò il Borja³.
- Pablo Muñoz Vega, S.J. † (23 giugno 1967 succeduto - 1° giugno 1985 ritirato). Durante il suo mandato pastorale i Cavanis aprirono un seminario soprattutto per gli studenti di filosofia e teologia a Quito, il 24 settembre 1984 nel quartiere di San Juan, essendone direttore, dopo qualche mese, P. Celestino Camuffo.
- Antonio José González Zumárraga † (1° giugno 1985 succeduto - 21 marzo 2003 ritirato). Durante il suo mandato pastorale i Cavanis aprirono il Seminario nuovo *Hermanos Cavanis*, filosofico e teologico, a Cotacollao, La Prensa y Sabanilla, e ci fu il passaggio della direzione e poi anche della proprietà del Collegio Borja³ da Mons. Tapia all'Istituto Cavanis. Durante questo periodo anche le suore Cavanis aprirono una casa a Quito (9 febbraio 1997).
- Raúl Eduardo Vela Chiriboga (21 marzo 2003 - 11 settembre 2010 ritirato)
- Fausto Gabriel Trávez Trávez, O.F.M. (11 settembre 2010 - 5 aprile 2019 ritirato)

⁶³⁶⁵ Molti di questi 58 prelati pastori di Quito sono stati arcivescovi, altri vescovi, altri amministratori apostolici o altro tipo di ordinari diocesani, secondo le circostanze. Ci sono stati anche periodi abbastanza lunghi di sede vacante. I dati provengono dalla voce "Arcidiocesi di Quito" in Wikipedia, con le aggiunte che riguardano l'Istituto Cavanis e il Pio Istituto del S. Nome di Dio. Il primo dei vescovi nominati arcivescovi è del 1592, come arcivescovo di La Plata o di Charcas, cioè Sucre.

- Alfredo José Espinoza Mateus, S.D.B., dal 5 aprile 2019. Recentemente nominato e avente preso possesso. È il 56° vescovo (arcivescovo) diocesano di Quito.

4.1.3 Il Seminario Filosofico e teologico *Hermanos Cavanis* e il "*Taller de Nazaret*" a Cotacollao, Quito – Ecuador

Come si accennava sopra, il seminario teologico iniziò informalmente nel quartiere di San Juan a Quito, nel centro storico, poco a nord della *basílica del Voto Nacional*, già nel 1984, con un sacerdote amico come formatore provvisorio⁶³⁶⁶; fino all'arrivo in Ecuador del P. Celestino Camuffo, nel novembre 1985, che ne assunse la direzione. Dopo eretta formalmente la regione Ecuador (questo fu il primo nome) il 25 agosto 1985, come si diceva sopra, l'interesse dell'Istituto si rivolse piuttosto verso la città di Esmeraldas, e il seminario fu portato in quella città. Si acquistò un terreno con un edificio (13 maggio 1986) nel quartiere Las Palmas, nel territorio della parrocchia *Nuestra Señora de Fátima*, tra la spiaggia e las *Lomas* (le falesie), e vi si organizzò un piccolo seminario minore, anche questo dal titolo di *Nuestra Señora de Fátima*.

Già da questo tempo la principale difficoltà fu la scelta corretta dei candidati a entrare nel seminario. Si scoprì ben presto, tuttavia tardivamente (ormai c'eravamo), che l'Ecuador non era fecondo in vocazioni. Si accettarono alcuni pochi giovani ecuadoriani e invece numerosi colombiani soprattutto di Barranquilla che, come si scoprì ben presto e come si doveva invece scoprire subito, erano piuttosto *clerici vagi*⁶³⁶⁷, che espulsi o non desiderati dai seminari colombiani, si rivolgevano a cercare posto nei seminari diocesani o soprattutto religiosi, vagando di città in città, entrando e uscendo uno dopo l'altro, nei e dai seminari del vicino Ecuador. Questi candidati colombiani avevano spesso già compiuto in tutto o in parte i loro

⁶³⁶⁶ Credo il sacerdote ecuadoriano Germán Maya, di cui si parla come benefattore nel Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, 28 (luglio-settembre 1985).

⁶³⁶⁷ I *clerici vagantes* (o *clerici vagi*), espressione latina medievale per "chierici vaganti"; al singolare *clericus vagans* o *vagus*) erano gli studenti girovaghi che, nel basso medioevo, solevano spostarsi in tutta Europa per poter seguire le lezioni che ritenevano più opportune (la cosiddetta *peregrinatio academica*). Erano appunto definiti chierici perché avevano gli ordini minori e dunque potevano godere di alcuni privilegi ecclesiastici. Spesso però erano e ancora oggi sono, vivendo così, dei vagabondi più o meno, secondo i casi, clericali.

studi filosofici e/o teologici, il che sembrò un vantaggio ai primi superiori e formatori della regione, ma era invece un brutto segno e in genere voleva dire che erano già stati seminaristi altrove ed erano stati allontanati dai rispettivi seminari. Fu una pessima idea e dette pessimi risultati, di cui si soffre ancora oggi e da cui dipende la piccolezza della regione Andina.

Si arrivò a tentare di accettare tre sacerdoti diocesani di Guayaquil, che dimostrarono ben presto di non essere adatti, e la cui accettazione nella comunità Cavanis dette origine alle ire (giuste) dell'arcivescovo di Guayaquil che non era stato neppure consultato. Il preposito pro tempore, P. Giuseppe Leonardi, nei primi anni '90 dovette andare a Canossa e presentare le dovute scuse all'arcivescovo.

Il preposito si era nel frattempo accorto, con una serie di visite alle famiglie e di richieste di informazioni, che parecchi dei seminaristi raccolti nel primo seminario a Quito erano stati sposati, oppure avevano avuto figli, o erano stati in galera. Parecchi furono allontanati per questi e altri motivi. Si scoprì la grave difficoltà del discernimento nei paesi andini. Eppure, per quanto riguarda i candidati provenienti dalla Colombia, che era il paese che presentava il maggior numero di giovani o non tanto giovani che si presentavano all'Istituto Cavanis, e anche quello che allora e in seguito dette i maggiori problemi, sarebbe stato sufficiente consultare il data base che la Conferenza dei Vescovi della Colombia aveva e teneva a disposizione dei seminari, con la lista dei seminaristi espulsi dai seminari diocesani e religiosi. Ciò non fu mai fatto da parte dell'Istituto, con gravi conseguenze. Solo in tempi recenti, nell'ultimo decennio, l'accettazione dei candidati fu compiuta sulla base di criteri seri e accettabili, ferma restando la particolare difficoltà di discernimento.

In questo tempo, dal 1986 al 1988, i primi seminaristi della regione Ecuador (più colombiani che ecuadoriani) andarono in Italia per vivere l'esperienza del noviziato nella Casa del S. Cuore, avendo come maestro dei novizi il P. Orfeo Mason. Tra i novizi che avevano compiuto questa esperienza di noviziato in Italia c'erano Luis Enrique Navarro Durán (detto Lucho) (nel

1986-87, a cominciare dal 12 marzo 1986 con la vestizione), Rodrigo Pacheco Guerrero, e Roger Roncallo Buelvas (nel 1988-89).

Pur rimanendo il seminario minore a Esmeraldas ancora per qualche anno, dal 1986 il seminario fu ristabilito a Quito, fin dal 24 settembre 1984, questa volta nel quartiere di Cotocollao, prossimo all'aeroporto, in una casa antica⁶³⁶⁸, di età coloniale di *adobe*, molto umida e poco salubre. Si comprarono successivamente i lotti vicini, e il 2 maggio 1990 si pose la prima pietra del nuovo seminario maggiore, che si chiamò *Hermanos Cavanis*, e che fu inaugurato il 26 febbraio 1991. Nel 1990 si era poi iniziato il noviziato a Quito, nel terreno acquistato per costruire il seminario maggiore e in un altro lotto a fianco, organizzato inizialmente come noviziato. Lì, P. Orfeo Mason fu il padre maestro dei novizi, con il primo novizio Alberto A. Quiquije Meza. In seguito la sede canonica del noviziato Cavanis fu portato a Valle Hermoso, nel podere che si era comperato, a fianco dello spazio che poi sarebbe stato impiegato per costruire la casa di esercizi spirituali.

L'edificio del seminario maggiore è molto bello e funzionale. Particolarmente belle le vetrate della cappella. La biblioteca e la sala di riunione sono ampie, le camere con servizi sono numerose e gradevoli. È circondato da spazi per i campetti di gioco e da un orto, e a fianco ha un altro lotto che inizialmente fu adibito a noviziato, ma poi divenne il "*Taller de Nazaret*", una specie di patronato per bambini e giovani disagiati del quartiere, inaugurato il 12 marzo 2000. Tale ambiente ha un bel chiostro centrale, al centro del quale troneggia, sotto un baldacchino o gazebo, il gruppo di statue dei fondatori e della Madonna del Carmine in grandezza naturale.

La vista dal terrazzo del seminario è incantevole. Oltre al vulcano Pichincha che domina la città e tutto il fianco occidentale del panorama, di possono vedere, nelle giornate di bel tempo, tutta una serie di vulcani: a sud il

⁶³⁶⁸ Acquistata o avuta in affitto dalle suore della Divina Volontà di Bassano.

Rumiñawi (4.721 m), il Cotopaxi (5.897 m), attivo, con il suo cono perfetto e le nevi eterne sommitali e, il Chimborazo⁶³⁶⁹ (6.238 m.), pure attivo e pure sempre innevato; verso sudest l'Antisana (5.753 m); verso est il Cayambe (5.790 m); a nord il Cotacachi (4.944 m), tra gli altri minori.

In seguito, nel seminario *Hermanos Cavanis* di Cotocollao a Quito, di cui si parla, rimarranno principalmente i seminaristi di filosofia; gli studenti teologi passeranno in Colombia sulle montagne a monte di Bogotá, in un terreno acquistato nel 1994 e in un edificio inaugurato il 13 febbraio 1999; i novizi invece passeranno a Valle Hermoso, all'inizio in una casetta, poco più di una baracca, in seguito, dal 1997, in un edificio apposito, adiacente alla casa dei ritiri.

Tabella del Seminario Filosofico e teologico Hermanos Cavanis e il "Taller de Nazaret" a Cotocollao, Quito - Ecuador

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1984-85 (dal 24.9.1984)	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo	---	Studenti di filosofia e postulanti. Quartiere S. Juan
1985-86	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo	---	Studenti di filosofia e postulanti
1986-87	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo		Studenti di filosofia e postulanti (in nuova sede, La Prensa y Sabanilla, in una casa antica)
1987-88	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo	---	Studenti di filosofia e teologia, tra cui il seminarista teologo brasiliano Aldino da Rosa.
1988-89	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo	---	Studenti di filosofia e teologia, tra cui il seminarista teologo brasiliano Aldino Antônio da Rosa.
1989-90	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti),	---	Studenti di filosofia e teologia

⁶³⁶⁹ Ho potuto partecipare a delle belle gite scolastiche con classi del Borja3 su questi due ultimi vulcani fino a raggiungere i rispettivi rifugi e poi, per mio conto, i ghiacciai, fino a oltre 5.100 m di altitudine. Nel rifugio del Cotopaxi abbiamo anche celebrato la santa Messa con i ragazzi e gli insegnanti, a 4.800 m di altitudine: la messa più alta della mia vita. Quando ci si alzava dopo le genuflessioni, mancava il fiato!

1990	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti),	---	Studenti di filosofia e teologia; prima pietra posta del nuovo grande seminario posta il 2.5. 1990.
1991	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti; 1° cons. regionale e vicario), Rodrigo Pacheco Guerrero	---	Studenti di filosofia e teologia; dal 26.2.1991 nel nuovo edificio inaugurato in questa data
1992	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti; 1° cons. regionale e vicario), Rodrigo Pacheco Guerrero; Lucho Navarro	---	Studenti di filosofia e teologia
1993	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti; 1° cons. regionale e vicario), Rodrigo Pacheco Guerrero	---	Studenti di filosofia e teologia
1994	Orfeo Mason	Orfeo Mason (Econ. region., Maestro Novizi e studenti; 1° cons. regionale e vicario), Rodrigo Pacheco Guerrero	---	Studenti di filosofia e teologia; dal 1994 nel nuovo edificio.
1995	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore delle case di Quito, econ. region., Maestro Novizi e studenti), ...	---	Studenti di filosofia e teologia
1996	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore delle case di Quito, economo regionale, direttore o gestore del Borja 3), Celestino Camuffo (maestro degli studenti di filosofia).	---	Studenti di filosofia e teologia
1997	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore delle case di Quito, economo regionale, direttore o gestore del Borja 3), Celestino Camuffo (maestro degli studenti di filosofia).	---	3 novizi (da settembre 1997) e Studenti di filosofia e teologia
1998	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore delle case di Quito, economo regionale, direttore o gestore del Borja 3), Celestino Camuffo (maestro degli studenti di filosofia).	---	8 novizi; e Studenti di filosofia e teologia
1999	Rodrigo Pacheco Guerrero	Rodrigo Pacheco Guerrero (rettore della famiglia religiosa di Quito e direttore del seminario), Tadeu Biasio (Maestro degli studenti)	---	Studenti di filosofia

2000-01	Rodrigo Pacheco Guerrero	Rodrigo Pacheco Guerrero (rettore della famiglia religiosa di Quito e direttore del seminario), Tadeu Biasio (Maestro degli studenti)	---	Studenti di filosofia
2001-02	Rodrigo Pacheco Guerrero	Rodrigo Pacheco Guerrero (rettore della famiglia religiosa di Quito e direttore del seminario), Tadeu Biasio (Maestro degli studenti)	---	Studenti di filosofia
2002-03	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio (superiore regionale e rettore e maestro dei novizi), Antônio A. Vilasboas (economo regionale)	---	5 novizi, Studenti di filosofia., 8 emettono la professione temporanea
2003-4	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio, (rettore e maestro degli studenti), ***	---	Studenti di filosofia
2004-05	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio, (rettore e maestro degli studenti), ***	---	Studenti di filosofia
2005-06	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio (superiore regionale e rettore e maestro dei novizi), Celestino Camuffo , Alex Javier Palacios Oliva (Direttore generale del Borja III)	---	Studenti di filosofia
2006-7	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio (rettore e maestro degli studenti), ***	---	Studenti di filosofia
2007-08	Tadeu Biasio	Tadeu Biasio, (rettore e maestro degli studenti), ***	---	Studenti di filosofia, 4 novizi
2008-09	Tadeu Biasio	Irani Luiz Tonet (Superiore regionale da marzo 2008) Tadeu Biasio (rettore), P. Alex Javier Palacios Oliva, José Henry Calderón Acosta, diacono	Rigoberto Gonzalez Angulo	Studenti di filosofia
2009-10	Tadeu Biasio	Irani Luiz Tonet (Superiore regionale) Tadeu Biasio (rettore), Alex Javier Palacios Oliva, José Henry Calderón Acosta	Rigoberto Gonzalez Angulo	Diac. Carlos Alberto Chavez Moreira e Studenti di filosofia
2010-11	Tadeu Biasio	Irani Luiz Tonet (Superiore regionale), Tadeu Biasio, Carlos Alberto Chavez Moreira (rettore, per un anno), Alex Javier Palacios Oliva, José Henry Calderón Acosta, diacono	Rigoberto Gonzalez Angulo	Diac. Carlos Alberto Chavez Moreira e Studenti di filosofia

2011-12	Celestino Camuffo	In quest'anno e seguenti del triennio, il seminario di Quito risulta diviso in due case: "Casa Formativa P. Basilio Martinelli", con: Celestino Camuffo (rettore), Alex Javier Palacios Oliva, José Henry Calderón Acosta. E "Seminario Hermanos Cavanis", con: Irani Luiz Tonet (Superiore regionale), José Sydney do Prado Alves	---	NB: il comunicato non lascia chiaro di che seminaristi si tratti nelle due case di formazione.
2012-13	Celestino Camuffo	Irani Luiz Tonet, José Sydney do Prado Alves	---	P. Alex Javier Palacios Oliva è dimesso dalla Congregazione.
2013-14	Celestino Camuffo	Irani Luiz Tonet (superior regional, José Sydney do Prado Alves/ José Sydney do Prado Alves (superior regional), Irani Luiz Tonet,	---	
2014-15	José Henry Calderón Acosta	José Sydney do Prado Alves (superior regional), José Henry Calderón Acosta (rettore di Quito),	---	
2015-16	José Henry Calderón Acosta (rettore di Quito	José Sydney do Prado Alves (superior regional), José Henry Calderón Acosta (rettore di Quito	---	
2016-17	Reinaldo Chuviru Supayabe Rettore di Quito, con sede al Borja)	José Sydney do Prado Alves (superior regional), Tadeu Biasio (Maestro dei novizi e degli studenti), Célestín Muanza-Muanza	---	
2017-18	Reinaldo Chuviru Supayabe	José Sydney do Prado Alves (maestro novizi e chierici)	---	
2018-19	Reinaldo Chuviru Supayabe	José Sydney do Prado Alves (maestro novizi e chierici?),	---	
2019-20	***			

4.1.4 La casa di Quito Borja III (1991-2020)

Questa casa, con la sua grande, anzi immensa struttura a carattere educativo, che occupa un intero enorme isolato, ha una lunga storia, ben conosciuta e apprezzata nella capitale dell'Ecuador.

L'inizio storico fu così⁶³⁷⁰: un certo Pedro Pablo Borja nei passati anni '50 fu il fondatore a Quito di una scuola elementare che, desideroso di contribuire all'educazione cattolica, cristiana e alla formazione laica in questa città, portò avanti il suo progetto, guidato dall'arcidiocesi; questa prima scuola si può chiamare **Borja1**.

Questa istituzione divenne tanto significativa che il Cardinale Carlos Maria della Torre, 51° arcivescovo di Quito (1933-1967) fondò una seconda istituzione educativa, a imitazione della prima ma più ampia, ma sotto la sua supervisione. Ne fu incaricato della direzione il giovane sacerdote diocesano Luis Tapia Viteri. La nuova istituzione si chiamò **Borja2**.

Qualche tempo dopo (1957) il Dr. e poi Mons. Tapia, volendo creare qualcosa con l'impronta e la serietà proprie del suo carattere, pensò di utilizzare una piccola eredità che aveva ricevuta, per acquistare un terreno e lì creare una scuola simile, ma al tempo stesso con caratteristiche proprie. Avendo ottenuto permessi e consensi dai suoi superiori, si mise all'opera. Si trattava di un progetto differente, un po' innovativo, con ampi spazi, idee futuriste, tipico di uno spirito intraprendente, forgiato nell'opera educativa. Con questa prospettiva nacque il **Borja N°3**.

L'inaugurazione avvenne con 81 allievi il 14 settembre 1957. L'Unità Educativa si trovava e si trova fino ad oggi all'incrocio della Calle Veracruz 433 con l'Avenida República, poco al nord del quartiere di Rumipamba. Con il tempo, l'U.E. Borja3 avrebbe raggiunto e superato il numero enorme di 4.000 allievi.

⁶³⁷⁰ I dati sul Borja3 provengono in buona parte, con varianti e aggiunte, dalla pagina Web del *Colegio Borja3*.

Anni più tardi, per l'insistenza delle famiglie degli allievi, che apprezzavano la cultura ma anche una ferrea disciplina⁶³⁷¹, nell'anno 1975 si fondò anche la Sezione Secondaria (Liceo) in una forma particolare, abbastanza tipica in Ecuador, che prende caratteristica di Accademia Militare, questa con il nome di Accademia Militare Borja³. La Dottrina Cristiana e la Disciplina Militare insieme dettero un ottimo risultato, diciamo che si sposarono bene; centinaia di diplomati usciti con successo da questa scuola di alto profilo, ne danno testimonianza.

Non manca la scuola di infanzia (la *Preescolar*). Seguono la scuola primaria, la secondaria, fino al liceo, con la possibilità di sostituire il semplice liceo con l'accademia militare. In tutti questi cicli, sono numerose le sezioni, e nel complesso sono numerosissimi gli studenti.

Nel 1985 appare come collaboratore lo stimabile Padre Celestino Camuffo CSCh., il secondo padre Cavanis (dopo P. Mario Merotto) presente nell'Ecuador e negli anni successivi, altri religiosi della Congregazione Cavanis assunsero gradualmente vari incarichi direttivi nell'Istituzione. La saggezza e la previdenza del caro Monsignor Luis Tapia Viteri, vide nella Congregazione delle Scuole di Carità, l'Istituto Cavanis, la possibilità di perpetuare la sua preziosa opera educativa; e si decise allora a consegnare formalmente ai Padri Cavanis, dopo un periodo intermedio sperimentale, il frutto del suo lavoro, raccomandando loro di continuare ed incrementare quest'opera prestigiosa e tanto necessaria per la città di Quito.

I Cavanis apportarono un nuovo entusiasmo, cercando di vivere lo stile proprio della loro Congregazione: accrescere negli studenti la creatività, l'iniziativa, lo sviluppo della loro propria identità, la pratica di valori umani e cristiani, la responsabilità.

L'istituzione conta su un'ampia infrastruttura, per lo sviluppo accademico, personale e spirituale, degli studenti. Ci sono aree sportive specializzate:

⁶³⁷¹ In un clima militarista, e con forte influenza statunitense.

aree polisportive, piscina, campi di pallavolo, pallacanestro, calcio tra le altre. Le numerosissime aule, nei vari blocchi, sono costituite con tutto l'insieme di strumenti e attrezzi che permettono il migliore sviluppo del processo docente; e c'è la grande cappella (che è poi anche chiesa parrocchiale da qualche tempo) piena di amore, dove i giovani e i loro docenti trovano valori che sono inculcati durante tutti gli anni di studi, sempre sotto lo sguardo amoroso dal Signore Gesù Cristo. La patrona della scuola, di devozione speciale di Mons. Tapia, è la Madonna addolorata. A Mons. Luis Tapia Viteri l'Istituto vuol manifestare anche da queste pagine una profonda stima e riconoscenza.

C'è inoltre l'abitazione della comunità Cavanis, dentro il *compound*: all'inizio i primi padri abitarono in una casetta al margine del campo da calcio del collegio, da cui si poteva tener d'occhio tutto l'insieme dell'opera; casa a due piani che era stata la residenza di alcune nipoti del Mons. Luis Tapia Viteri che collaboravano con vari aspetti logistici della scuola e collegio. Li prendevamo un po' in giro perché la casa all'inizio era tutta tendine, trine, tovagliette e aveva nel complesso un aspetto prettamente femminile. Ma si era anche preoccupati perché tutte le finestre avevano inferriate e la casa era costruita di materiale molto infiammabile, soprattutto legno e stoffe. L'unica uscita si raggiungeva attraverso una scaletta di legno. Era un po' una trappola per topi, in caso deprecabile ma non impossibile di incendio. Nel primo periodo ci vivevano i padri Mario Merotto, superiore regionale dell'Ecuador, Celestino Camuffo e Antônio Aparecido Vilasboas. Più tardi fu costruita una casa più dignitosa e più ampia.

Attualmente, la direzione spirituale del Borja³ di Quito è affidata al P. Reinaldo Chuvirú Supayabefue, boliviano; Il direttore generale dell'Unità educativa è il P. Maurício Kviatkovski de Lima, brasiliano, ambedue padri Cavanis. In precedenza i responsabili di questo livello sono stati inizialmente italiani, poi ecuadoriani e colombiani, secondo i periodi e i mandati e varie circostanze.

Seguono, nell'organigramma del Borja³, responsabili laici, provvisti di licenza o di dottorato: il rettore o preside, la vicedirettrice dell'Unità educativa, la vicedirettrice dell'Accademia militare, la direttrice pedagogica E.G.B. dell'Unità Educativa, l'Ispettore generale dell'Unità Educativa e l'Ispettore generale dell'Accademia Militare. Ci sono poi non solo i docenti, ma i servizi medici, infermieristici, odontologici, psicologici e i servizi generali.

Accanto ai padri Cavanis responsabili diretti citati sopra, altri religiosi Cavanis e anche i loro seminaristi collaborano intensamente alla realizzazione del sogno dei Fondatori: essere più padri – e madri – che maestri – e maestre.

La popolazione studentesca del Borja 3 è progressivamente diminuita negli ultimi anni, pur restando sempre considerevole e senza dubbio la scuola più grande della Congregazione delle Scuole di Carità. La diminuzione è dovuta in buona parte dalla diminuzione demografica, come in tanti altri paesi e specialmente in Europa; ma anche per la politica scolastica dei recenti e dell'attuale governo del Paese, che maltrattano in tutti i modi le scuole cattoliche.

L'acquisizione del Borja³ è stata senza alcun dubbio preziosa per l'Istituto, sia come opera assolutamente caratteristica, che ben corrisponde al carisma dell'Istituto, sia perché l'Istituto fosse conosciuto e divenisse prestigioso a Quito e nel Paese; sia ancora per il sostanziale aiuto economico dato alla regione e alle altre case⁶³⁷². Ha preoccupato fin dall'inizio la mancanza di gratuità, anche se esiste un certo numero in percentuale di borse di studio (*becas*), anche per obbligo da parte dello stato; e anche se la gratuità generale era ovviamente impossibile, dato che il numerosissimo personale è quasi del tutto laico e riceve evidentemente stipendi, contributi e viene depositato per loro il corrispondente del TFR. Per la verità all'inizio, attorno al 14 maggio 1990, quando si stava trattando il passaggio all'Istituto della

⁶³⁷² Più tardi, tramite le possibilità economiche provenute dal Borja, la regione Andina poté aiutare con notevoli contributi anche la delegazione Cavanis in Congo RDC.

prestigiosa scuola, il preposito dell'epoca aveva posto come condizione che ci fosse un corso serale gratuito per giovani (e non giovani) meno abbienti. La cosa fu realizzata per un certo tempo, senza molto entusiasmo, ma poi abbandonata dopo qualche anno.

Si diceva del vantaggio economico apportato dal Borja³ all'Istituto in Ecuador. Fu senza dubbio un grande vantaggio, che permise costruzioni e manutenzione di altre opere di educazione e di bene. Fu tuttavia anche fonte di eccessivo benessere, anche tra i giovani seminaristi durante la fase di formazione iniziale, e facilitò in parecchi religiosi un certo tono secolare e mondano; senza dire che alcuni, che poi lasciarono la Congregazione o ne furono allontanati, ebbero modo di approfittarsi di questo capitale per il bene proprio e della propria famiglia, provocando almeno in un caso gravi ammanchi, anziché per il bene della gioventù, e principalmente di quella più povera e abbandonata⁶³⁷³, danneggiando anche gravemente, almeno in un caso, la scuola, la regione e la Congregazione.

L'Istituto, con la regione Andina, oltre alla casa di esercizi di Valle Hermoso, possiede anche una casa di spiritualità e di ritiri, non lontano da Quito ma ancora più in quota; e a volte vi manca il respiro, a camminare, per chi non è abituato a vivere a tali quote: la piccola casa di Calacalí e il terreno attorno.

Calacalí è una cittadina rurale del cantone di Quito, provincia di Pichincha, Ecuador. È situata alle coordinate: 0°00'00"S; 78°30'53"W (si notino le coordinate della latitudine, che indicano proprio la linea dell'equatore; si trova circa 30 km a nord di Quito, a nord-ovest del vulcano Casitagua e a sud-ovest del vulcano Pululagua.

Nella piazza centrale di Calacalí c'è un monumento equatoriale, ossia un monumento che rende evidente ciò che è invisibile, ossia la linea

⁶³⁷³ Questo pericolo insito nella ricchezza che poteva provenire dal Borja³ era stato previsto dal preposito dell'epoca, ed era stata raccomandato ai religiosi di ricordare che “²⁷Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo”. (Gc 1, 27). Deve esistere nell'archivio della regione il discorso del preposito su questo tema.

dell'equatore⁶³⁷⁴. Un monumento equatoriale più grande si trova a “*Ciudad Mitad del Mundo*”⁶³⁷⁵, o più semplicemente “*La Mitad del Mundo*”. Era accaduto l'11 febbraio 1993 che Mons. Tapia aveva donato all'Istituto anche questo suo terreno a Calacalí, che serve come centro di ritiri e di attività di spiritualità⁶³⁷⁶. A Calacalí non esiste però una comunità Cavanis residente; è una dépendance del Borja per i ritiri dei ragazzi.

Si è detto che l'Ecuador e in particolare la località detta *La Mitad del Mundo* è un centro importante di storia della scienza; questo infatti ricorda e celebra la famosa missione geodesica franco-spagnola⁶³⁷⁷ o meglio, in realtà, francese pré-rivoluzione, del secolo XVIII che ubicò il posto approssimato per il quale passa la linea dell'equatore. Tra 1736 e 1744, una missione geodesica francese (diretta dallo scienziato francese Charles Marie de la Condamine), viaggiò all'Ecuador per risolvere una discussione che esisteva nell'Accademia di Scienze di Parigi, sul tema se il globo terracqueo avesse appiattimento nei poli o negli estremi. Questa missione realizzò misurazioni e calcoli astronomici per determinare quale era effettivamente l'appiattimento della Terra. Si misurò dunque, nei dintorni di Quito, e tra l'altro nel luogo che più tarde sarà chiamato *Mitad del Mundo*, per mezzo di triangolazioni e mediante la trigonometria, ossia nel caso la misurazione dei lati e degli angoli dei triangoli impostati sul terreno (con gravi difficoltà di

⁶³⁷⁴ Questo monumento sito a Calacalí è in realtà quello costruito nel 1936 a *La mitad del Mundo*, che poi nel 1979 fu trasportato 7 km a ovest, nella cittadina di Calacalí, quando si costruì il monumento attuale, ben più grande, a *La mitad del mundo*. Prima ancora, il monumento si trovava a Antonio de Pichincha, dove era stato collocato dal geodesista equadoriano Luis Tuffiño. Da notare che ci si accorse di recente, con l'avvento del sistema GPS (Sistema di posizionamento globale), sulla fine del secolo XX, che la posizione del monumento non era esatta, ma si trovava circa 240 m al sud del vero equatore (sul parallelo 0° 0' 7,83" di latitudine Sud).

⁶³⁷⁵ Si tratta del centro in origine solo scientifico, poi turistico, poi divenuto una cittadina, che porta il nome che significa in italiano “La metà del mondo”. Alla *Mitad del Mundo* c'è una torre-belvedere di 30 metri sormontata da una sfera metallica (rappresentante il globo terrestre) e poi una lunga linea gialla, dove passa in qualche modo fisicamente anche se invisibilmente la linea dell'equatore terrestre: fa impressione mettersi a cavallo di questa linea e pensare che hai un piede nell'emisfero sud e uno nell'emisfero nord; e “sentire” la terra ruotare. Interessante pure la chiesa parrocchiale divisa in due dall'equatore in corrispondenza dell'asse della navata, il campo da calcio in cui una squadra gioca al nord e una al sud; e così via. Vivendo e operando in Ecuador, o visitando quelle comunità Cavanis del resto, si attraversa l'equatore con una certa frequenza. È del resto per la presenza della linea dell'equatore, ma anche per la storia della commissione geografica di cui si parla sopra che il Paese si chiama appunto Ecuador.

⁶³⁷⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XVIII, 42 (gennaio-giugno 1993): 16.

⁶³⁷⁷ Madrid per la verità aveva imposto la presenza di scienziati spagnoli nella spedizione, che si svolgeva nel territorio dell'impero di matrice iberica. Tali scienziati tuttavia erano lì piuttosto in qualità di spie perché, nella situazione politica ma anche teologica e culturale dell'epoca, le autorità spagnole volevano controllare che cosa venivano a fare i francesi nella loro colonia e con quale scopo.

vario genere, alpinistico, logistico e antropico⁶³⁷⁸) il meridiano terrestre⁶³⁷⁹. Di lì deriva, tra l'altro, niente meno che il Sistema Metrico Decimale, perché il metro (unità di misura base in quel sistema tanto prezioso) è la diecimilionesima parte di un quadrante del meridiano terrestre che fu misurato dalla missione di La Condamine ed altri esperti che facevano parte della spedizione. L'Ecuador, allora parte dell'immenso impero spagnolo, fu scelto per la misurazione poiché offriva condizioni politiche e ambientali più stabili, dato che in Africa e in Asia le condizioni e situazioni politiche e antropiche erano meno o molto meno sicure. Ci si è dilungati su questo punto, perché l'Ecuador deve il suo nome proprio a questa storia: molti paesi (il Congo RDC per esempio) sono attraversati dall'equatore, ma solo l'Ecuador si chiama appunto per questo Ecuador⁶³⁸⁰.

⁶³⁷⁸ Ci furono con frequenza problemi sia con le autorità della colonia spagnola, che era l'Ecuador a que tempo, sia tanto più con gente dell'interno, che non sapeva niente di astronomia, geografia e trigonometria e che si preoccupava che le pinte e pali metallici sistemati sulle montagne come *points de repère*, punti di riferimento per calcolare i triangoli, potessero attivare fulmini o essere oggetti di superstizione diabolica.

⁶³⁷⁹ Il primo ad aver misurato la circonferenza terrestre, in modo approssimato ma incredibilmente prossimo a quello reale, fu però il pensatore, geografo, matematico e astronomo Eratostene (276 - 194 a.C.), in Egitto, prendendo come base la regione tra Alessandria d'Egitto e Siene, nell'alto Egitto. La sfericità della Terra del resto era già tra le convinzioni dei matematici e astronomi greci come pure la grande distanza che la separa dagli altri corpi celesti.

⁶³⁸⁰ In Congo RDC si chiama *Equateur* la Provincia di NW del paese, che è appunto attraversata, come anche altre, dall'Equatore; la città di Mbandaka, capitale della provincia, è situata latitudinalmente pochissimi chilometri (e solo 02' di grado) a Nord della linea immaginaria equatoriale.

Tabella della casa del Borja 3 – Quito - Ecuador

Anno scolastico	 Rettore	 Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1990-91	Mario Merotto	Mario Merotto, superiore regionale dell'Ecuador, Celestino Camuffo e Antônio Aparecido Vilasboas		---
1991-92	(Flavio Saccarola)	(Flavio Saccarola, sup. region. e rettore), Antônio Aparecido Vilasboas, Luis H. Navarro Durán (Lucho)	---	---
1992-93	Orfeo Mason (rettore)	Antônio Aparecido Vilasboas, Claudio Chromiski	---	---
1993-94	Orfeo Mason (rettore)	Antônio Aparecido Vilasboas,	---	---
1994-95	Orfeo Mason (rettore)	Antônio Aparecido Vilasboas,	---	Il 5 agosto 1995 il Borja III diviene proprietà della Congregazione.
1995-96	Orfeo Mason (rettore)	Antônio Aparecido Vilasboas,	---	
1996-97	Orfeo Mason (rettore)	P. Mario Merotto (sup. Reg.), Angelo Zaniolo (rettore), Antônio Aparecido Villasboas	---	---
1997-98	Orfeo Mason (rettore)	P. Mario Merotto (sup. Reg.), Angelo Zaniolo, Antônio Aparecido Villasboas	---	---
1998-99	Angelo Zaniolo (rettore)	P. Mario Merotto (sup. Reg.), Angelo Zaniolo, Antônio Aparecido Villasboas	---	---
1999-00	Rodrigo Pacheco Guerrero	P. Mario Merotto (sup. Reg.), Angelo Zaniolo, Antônio Aparecido Villasboas		
2000-01	Rodrigo Pacheco Guerrero	Antônio Aparecido Vilasboas (direttore), Angelo Zaniolo, Celestino Camuffo		
2001-02	Rodrigo Pacheco Guerrero	Antônio Aparecido Vilasboas (direttore), Angelo Zaniolo, Celestino Camuffo		
2002-03	Tadeu Biasio			
2003-4	Tadeu Biasio			
2004-05	Tadeu Biasio	Alex Javier Palacios Oliva (direttore generale)		
2005-06	Tadeu Biasio	Alex Javier Palacios Oliva (direttore generale), Celestino Camuffo		

2006-07	Tadeu Biasio	Alex Javier Palacios Oliva (direttore generale), Celestino Camuffo		
2007-08	Tadeu Biasio	Alex Javier Palacios Oliva (direttore generale), Celestino Camuffo		
2008-09	Tadeu Biasio	Alex Javier Palacios Oliva (direttore generale), Tadeu Biasio		
2009-10	Carlos Alberto Chávez Moreira	Carlos Alberto Chávez Moreira (direttore spirituale)		
2010-11	Carlos Alberto Chávez Moreira	Carlos Alberto Chávez Moreira, José Henry Calderón Acosta		
2011-12	José Henry Calderón Acosta	José Henry Calderón Acosta		
2012-13	José Henry Calderón Acosta	José Henry Calderón Acosta		
2013-14	José Henry Calderón Acosta	José Henry Calderón Acosta, Vanderlei Pavan (coord. di pastorale della CE Borja 3)		
2014-15	José Henry Calderón Acosta	José Henry Calderón Acosta Vanderlei Pavan (coord. di pastorale della CE Borja 3)		
2015-16	Reinaldo Chuviru Supayabe	Reinaldo Chuviru Supayabe (responsabile settore spirituale e pastorale)		
2016-17	Reinaldo Chuviru Supayabe	Reinaldo Chuviru Supayabe (responsabile settore spirituale e pastorale), , Devis Rodriguez Polo		Tre postulanti e un religioso professore temporaneo.
2017-18	Reinaldo Chuviru Supayabe	Reinaldo Chuviru Supayabe (responsabile settore spirituale e pastorale), Mauricio Kviatkovski de Lima direttore generale		
2018-19	Reinaldo Chuviru Supayabe	Reinaldo Chuviru Supayabe (responsabile settore spirituale e pastorale); Mauricio Kviatkovski de Lima (direttore generale)		
2019-20	Reinaldo Chuviru Supayabe	Reinaldo Chuviru Supayabe (responsabile settore spirituale e pastorale); Mauricio Kviatkovski de Lima (direttore generale)		

4.1.5 La casa di Valle Hermoso ([1989]1992-2019) – Ecuador

Il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre 1989, la congregazione, attraverso la decisione del preposito generale (Leonardi) con il consenso del suo consiglio, su suggerimento e richiesta dei religiosi locali, procedette all'acquisto di una fattoria (per la produzione di ananas) di 26 ettari sulle colline attorno al paese di Valle Hermoso, al piede della Ande, al fine di costruirci una casa di esercizi spirituali, secondo il carisma secondario della Congregazione. In seguito, si accettò la parrocchia locale di *Nuestra Señora del Valle*. P. Mario Merotto entrò e prese possesso come parroco il 25 gennaio 1992. La parrocchia, piuttosto estesa, ha il suo territorio con numerose comunità e relative cappelle e piccole scuole rurali, ed è attraversata dalla linea dell'equatore, così in una domenica si passa più volte da un emisfero all'altro, visitando due o tre comunità per celebrare la S. Messa. Nei primi tempi mancavano assolutamente le strade carrozzabili e P. Mario ci andava a cavallo per sentieri, e una volta, cadendo da cavallo, si danneggiò definitivamente un polso che non fu possibile aggiustare in modo soddisfacente.

Nei primi anni, P. Mario cercava di portare avanti anche la coltivazione degli ananas. La *hacienda* o fattoria ne aveva 45.000 piante, quindi la produzione non era evidentemente per uso proprio, ma di carattere commerciale. Tuttavia ci vuole esperienza per occuparsi di agricoltura e di commercio di prodotti agricoli, e, specie essendo stranieri, bisogna guadagnare entrata. Sebbene ci fossero ovviamente i contadini per coltivare le piante, al mercato ci andava P. Mario con un camion e ogni volta i commercianti volevano comprare quasi tutta la frutta prodotta calcolandone il valore e il prezzo sulla base di 2 o 3 punti su 5 di qualità, e l'affare andava male. Si provò a trasformare la coltivazione in riso, fagioli e altri prodotti da utilizzare in seminario e più tardi nel collegio, ma il trasporto era poco conveniente, e comunque a poco a poco si decise di

affittare e/o vendere varie parti della proprietà, mantenendo la parte che serviva realmente ad uso pastorale e di formazione religiosa.

P. Orfeo Mason poi imprestò alcuni lotti di terreno a fianco del *río Blanco*, che non furono mai restituiti, né pagati e si devono considerare persi, perché erano stati dati senza un documento comprovante, ma con una stretta di mano. In ogni caso, il podere era stato comprato, da chi scrive, per uso pastorale, non come investimento di capitale⁶³⁸¹.

Valle Hermoso – vale la pena di presentare il luogo di cui stiamo parlando – è un comune (*parroquia*, nel senso civile del termine, non religioso) rurale della provincia di Santo Domingo de los Tsáchilas (già detto Santo Domingo de los Colorados), in Ecuador. Situata a 25 km da Santo Domingo nella parte settentrionale della provincia, la borgata di Valle Hermoso ha una popolazione di circa 9.400 abitanti (censimento del 2010). Il paese si trova situato a 0°05'13.58"S; 79°16'49.52"W, alla quota di 307 m sul livello del mare al centro del paese, sulla destra del *río Blanco*. Il comune (*parroquia*) ha un'area di circa 700 km² e una densità di 13,34 ab/km².

Le origini risalgono al 1962, quando coloni provenienti da Loja e dalla provincia di Manabí si stabilirono nella zona fondando una cooperativa agricola. Nel 1972 fu costruito il ponte metallico sul *Río Blanco*, che collega la cittadina all'importante via di comunicazione che dal sud dell'Ecuador, da Guayaquil e passando per Santo Domingo, porta al nord del paese, a Esmeraldas e San Lorenzo. Oltre all'agricoltura, negli anni seguenti si sviluppò l'allevamento di bestiame e, a partire dal 1976, divenuta una delle frazioni più importanti del cantone di Santo Domingo, iniziarono gli sforzi degli amministratori locali per far divenire Valle Hermoso *parroquia*. Il 19 luglio del 2000 ricevette finalmente lo status di *parroquia*

⁶³⁸¹ Ricordo ancora quando, prima dell'acquisto, feci alcune visite a cavallo, in dettaglio, della fattoria il cui acquisto era stato proposto dai confratelli locali, su e giù per la collina coltivata e per i tratti di boschi tropicali annessi, attraversando anche un ramo del *río Blanco* con l'acqua fino alla pancia del cavallo. Mi faceva effetto vedere tante piante e tanti ananas, frutto che a quel tempo in Italia era ancora non così comune nel commercio e a tavola. Capitava qualche volta di mangiarne uno a Natale.

del cantone di Santo Domingo⁶³⁸².

La diocesi di Santo Domingo de los Tsáchilas è suffraganea dell'arcidiocesi di Portoviejo. Nel 2017 contava 725.700 battezzati su 839.600 abitanti. È retta (2019) dal vescovo Mons. Bertram Víctor Wick Enzler.

La diocesi⁶³⁸³ comprende la provincia di Santo Domingo de los Tsáchilas e la parte occidentale della provincia del Pichincha.

Sede vescovile è la città di Santo Domingo, dove si trova la cattedrale dell'Ascensione. Il territorio è suddiviso in 59 parrocchie, una delle quali è Valle Hermoso. La prelatura territoriale di Santo Domingo de los Colorados fu eretta il 5 gennaio 1987 con la bolla *Patres atque pastores* di papa Giovanni Paolo II, ricavandone il territorio dall'arcidiocesi di Quito, di cui era originariamente suffraganea.

Il 25 febbraio 1994 entrò a far parte della nuova provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Portoviejo.

L'8 agosto 1996 fu elevata al rango di diocesi con la bolla *Cum hisce recentioribus* dello stesso papa Giovanni Paolo II. Il 18 giugno 2008 la diocesi ha assunto la denominazione attuale.

Lista dei vescovi della diocesi di Santo Domingos de los Tsáchilas

- Emilio Lorenzo Stehle † (5 gennaio 1987 - 11 maggio 2002, ritirato). Fu durante il mandato pastorale di questo vescovo tedesco missionario, che era al contempo responsabile dell'*Adveniat* in Germania⁶³⁸⁴, che l'Istituto Cavanis assunse la parrocchia, fondò e inaugurò la casa degli Esercizi Spirituali e altre opere in questa località e parrocchia.
- Wilson Abraham Moncayo Jalil † (11 maggio 2002 - 12

⁶³⁸² La maggioranza dei dati, con qualche correzione e precisazione provengono dal Wikipedia, voce Valle Hermoso.

⁶³⁸³ Questi dati provengono da Wikipedia, voce Diocesi di Santo Domingo de los Tsáchilas, con aggiunte e appunti.

⁶³⁸⁴ L'azione episcopale Adveniat è l'organizzazione episcopale di aiuto latinoamericano della Chiesa cattolica in Germania. Adveniat ha la sua sede centrale a Essen, in Renania, Germania. Ha aiutato molte volte e in vari paesi la Congregazione delle Scuole di Carità, la quale deve all'Adveniat e ai cattolici tedeschi molta gratitudine.

marzo 2012 deceduto).

- Julio César Terán Dutari, S.J. (15 marzo 2012 - 24 marzo 2015) (amministratore apostolico).
- Bertram Víctor Wick Enzler, dal 24 marzo 2015.

La provincia poi di Santo Domingo de los Tsáchilas è una delle ventiquattro province dell'Ecuador, il capoluogo è la città di *Santo Domingo de los Tsáchilas*, nota anche come *Santo Domingo de los Colorados*. Il nome della provincia deriva da quello del capoluogo e dall'etnia dei *Tsáchila*, i nativi chiamati in spagnolo anche e più spesso *los Colorados*⁶³⁸⁵, perché coloravano in rosso vivo, vermiglione, con il frutto dell'*achiote*⁶³⁸⁶ e grassi animali il caschetto di capelli che si limitava alla sommità del capo, dato che tagliavano i capelli sulle tempie e tutto intorno.

La provincia è stata creata nell'ottobre 2007 scorporando l'ex cantone di Santo Domingo de los Colorados dalla provincia del Pichincha. La provincia di cui si parla è situata nell'area di transizione dalle pendici occidentali delle Ande alla zona costiera e pianeggiante. Confina a nord ed est con la provincia del Pichincha, a nord-ovest con la provincia di Esmeraldas, ad ovest con quella di Manabí, a sud con la provincia di Los Ríos e a sudest con quella del Cotopaxi.

Ritornando alle attività della Congregazione e della sua regione delle Ande a Valle Hermoso, dopo questa presentazione generale, ricorderemo che, come accennato sopra, oltre a ricevere e a condurre fino ad oggi la parrocchia denominata *Virgen del Valle*, si pensò a organizzare anche in questa regione l'edificio che doveva servire per compiere il nostro secondo scopo pastorale, quello dei ritiri e degli Esercizi Spirituali (cost. 2 §3).

⁶³⁸⁵ Da notare che nei paesi ispanici dell'America Latina l'aggettivo o il sostantivo "colorado", sia nelle descrizioni di oggetti, flora e fauna, sia per i partiti politici o delle squadre di calcio, fa riferimento al color rosso, non al colore in genere.

⁶³⁸⁶ La *Bixa orellana* (*Achiote*) è una pianta arbustiva appartenente alla famiglia Bixaceae, con frutti legnosi di guscio spinoso, contenente dei semi da cui si produce il colorante. È originaria del Sud America, e il Brasile ne è il maggiore esportatore, ma non manca in Ecuador. Dai semi di questa pianta si ricava l'annatto, colorante naturale (E160b). Con correzioni e aggiunte, da Wikipedia, voce: Achiote.

Si pose la prima pietra nel 1992 e si dette inizio ai lavori. Il 14 gennaio 1994 si inaugurò solennemente la casa degli esercizi spirituali “*Oasis Cavanis Reina de la Paz*”, con la presenza di molte autorità, come si diceva sopra. Più tardi, durante il primo mandato del preposito P. Pietro Fietta, si aggiunse un terzo piano, aumentando la capacità della casa. Era anche un segno di successo della stessa, molto frequentato, grazie soprattutto all’attività di P. Orfeo Mason, per molti anni direttore della casa e allo stesso tempo predicatore molto apprezzato di ritiri.

Più tardi fu aggiunta anche la chiesa, intitolata alla Risurrezione, situata tra la casa degli Esercizi e la casa del noviziato. Vi si eresse anche una cappella mortuaria dove riposano alcuni dei Cavanis defunti in Ecuador: don Aldo Menghi, P. Luis Enrique Navarro Durán, detto Lucho, P. Angelo Zaniolo, P. Orfeo Mason e, ben presto, dopo il trasferimento dalla Bolivia, P. Mario Merotto, che li sono in attesa della risurrezione.

Recentemente il nome della casa fu opportunamente semplificato in Casa de Retiro Oasis Cavanis.

Tabella: la casa di Valle Hermoso - Ecuador

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1991	Mario Merotto	Mario Merotto	---	---
1992	Mario Merotto	Mario Merotto, Rodrigo Pacheco Guerrero	---	Rodrigo è diacono ed è ordinato prete il 20.6.92
1993	Mario Merotto	Mario Merotto Pacheco Guerrero	---	---
1994	Mario Merotto	Mario Merotto, Rodrigo Pacheco Guerrero	---	---
1995	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri), Alberto Quijije Meza (parroco)	---	---
1996	Rodrigo Pacheco Guerrero	Mario Merotto (superiore regionale), Rodrigo Pacheco Guerrero (rettore), Alberto Quijije Meza (vedi la nota per quest'anno a proposito della casa di Esmeraldas-Valle Hermoso)	---	Rodrigo Pacheco Guerrero era rettore di Esmeraldas e Valle Hermoso
1997	Rodrigo Pacheco Guerrero		---	
1998-99			---	
1999-00	Orfeo Mason	Orfeo Mason (direttore della casa di spiritualità e ritiri, dal suo inizio fino al 2014; formatore degli aspiranti.	---	aspiranti
2000-01	Orfeo Mason	Orfeo Mason (direttore della casa di spiritualità e ritiri, dal suo inizio fino al 2014; formatore degli aspiranti.	---	aspiranti
2001-02	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti.	---	aspiranti
2002-03	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti.	---	aspiranti
2003-04	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti.	---	aspiranti
2004-05	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti.	---	aspiranti
2005-06	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri e collegio Borja III S. Domingo), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti e direttore spirituale del collegio)	---	aspiranti
2006-07	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri e collegio Borja III S. Domingo), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti e direttore spirituale del collegio)	---	aspiranti

2007-08	Orfeo Mason	Orfeo Mason (rettore, direttore casa ritiri e collegio Borja III S. Domingo), César Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti e direttore spirituale del collegio)	---	aspiranti
2008-09	Celestino Camuffo	Celestino Camuffo (rettore), Orfeo Mason (direttore casa ritiri), Gabriel Quevedo García (parroco e maestro degli aspiranti e direttore spirituale del collegio),	---	diac. Alex Ravelo; aspiranti
2009-10	César Gabriel Quevedo García	César Gabriel Quevedo García (rettore), Orfeo Mason (direttore casa ritiri),	---	aspiranti
2010	César Gabriel Quevedo García (rettore),	César Gabriel Quevedo García (rettore), Orfeo Mason (direttore casa ritiri),	---	aspiranti
2011	César Gabriel Quevedo García	César Gabriel Quevedo García (rettore); Casa di Ritiri Oasis: Orfeo Mason (direttore), Francisco Armando Arriaga Morán. Seminario minore: César Gabriel Quevedo García, Deivis A. Rodríguez Polo	---	aspiranti
2012	César Gabriel Quevedo García	César Gabriel Quevedo García (rettore); Casa di Ritiri Oasis: Orfeo Mason (direttore), Francisco Armando Arriaga Morán.	---	aspiranti
2013	César Gabriel Quevedo García Seminario minore: César Gabriel Quevedo García, Deivis A. Rodríguez Polo	---	aspiranti
2014	Celestino Camuffo?	Direttore della casa di ritiri: Celestino Camuffo,	---	aspiranti
2015			---	aspiranti
2016			---	aspiranti
2017	Angelo Alberto Quijije Meza	Angelo Alberto Quijije Meza, Francisco Armando Arriaga Morán, Fredys Manuel Negrete Orozco,	---	aspiranti
2018	Angelo Alberto Quijije Meza	Angelo Alberto Quijije Meza, Francisco Armando Arriaga Morán, Fredys Manuel Negrete Orozco (parroco),	---	aspiranti
2019	Angelo Alberto Quijije Meza	Angelo Alberto Quijije Meza, Francisco Armando Arriaga Morán, Fredys Manuel Negrete Orozco (parroco),	---	aspiranti

4.2 Colombia

4.2.1 La casa di Bogotá seminario "Virgen de Chiquinquirá" (1999-2019)

In Bogotá il preposito P. Giuseppe Leonardi e P. Mario Merotto, Superiore Regionale, con l'aiuto del provinciale dei padri Scolopi, allora il P. Jesús Fernández, e nel corso di un grande viaggio attraverso tutta la Colombia svolto nel gennaio 1991, decisero di acquistare un terreno per la costruzione di un seminario maggiore teologico. In buona parte per motivo economico, dato che i terreni avevano un prezzo proibitivo in città, si scelse un terreno "in altura" ben sopra i 3.000 m s.l.d.m., nei "páramos" tipo di ambiente andino chiamato anche "la puna", molto bello, ma certamente difficile per chi non è nato in alta quota sulle Ande; fu quindi, a ben vedere, una scelta discutibile e discussa. Il terreno era stato acquistato per costruirvi un seminario teologico.

Il progetto di costruire di fatto l'edificio del seminario maggiore di Bogotá fu approvato dal preposito P. Piero Fietta il 1° novembre 1997⁶³⁸⁷. La casa si inaugurò e si aprì di fatto al 25 agosto 1999, solennità di S. Giuseppe Calasanzio.

Da notare la bellezza dell'ambiente naturale della *puna* o dei *páramos*, ossia dell'altopiano andino di notevole altitudine, a est della zona più o meno abitata, al di sopra del limite dei boschi, dove si trova il seminario teologico Cavanis e la parrocchia di S. Diego, alla quota di più di 3.000 metri, soprattutto per la splendida flora di alta montagna, che ricorda per vari versi (dovuti all'ambiente analogo, in genere non alla presenza delle stesse piante) la flora di alta quota delle Alpi⁶³⁸⁸.

⁶³⁸⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXI, 51 (luglio-dicembre 1997): 9.

⁶³⁸⁸ Alcuni elementi simili o parenti di forme della flora delle Alpi non mancano però, per lo meno, per i dati che ho trovato, nelle alte quote dell'Ecuador: come per esempio genziane, *Acaena*, *Valeriana*, *Malvastrum*, *Culcitium nivale*, *C. rufescens*, *Valeriana alypifolia* e *Pernettya angustifolia*, licheni (*Stereocaulon*). Da Treccani, voce: Ecuador.

Vicino al seminario, in quella zona di forte altitudine, 2750 m⁶³⁸⁹, c'è un quartiere di povera gente, una parrocchia che corrisponde a una grande favela. Il 31 agosto 2003, l'arcidiocesi affidò alla comunità locale e alla regione andina la parrocchia che in seguito portò il nome di S. Juan Diego⁶³⁹⁰ (*San Dieguito*) ai Cavanis. Il primo parroco fu nominato P. Celestino Camuffo, ma questi dopo 15 giorni venne richiamato in Ecuador per un altro incarico dal superiore Regionale e la parrocchia fu allora assegnata a P. João Cunha, che prese possesso. La parrocchia rimase affidata ai nostri almeno fino a giugno 2009. In seguito purtroppo essa venne tolta all'Istituto dall'Arcidiocesi, che pare non fosse rimasta contenta dell'impegno pastorale e della vita personale dell'ultimo dei parroci Cavanis successivi, ora ex-padre Cavanis.

⁶³⁸⁹ Dato ricevuto da P. Celestino Camuffo, come molti altri dati sparsi in questo testo sulla regione andina.

⁶³⁹⁰ È il giovane amerindio messicano cristiano, Juan Diego, nato Cuauhtlatoatzin, cui, secondo la tradizione, apparve nel 1531 la santa Madre di Dio. Nel luogo dell'apparizione, poco a nord di Ciudad de México, sorge la famosa basilica dedicata alla *Virgen de Guadalupe*.

Tabella: la casa di Bogotá seminario "Virgen de Chiquinquirá"

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
1999-00	Celestino Camuffo, poi João da Cunha	Celestino Camuffo (brevemente); poi João da Cunha (direttore del seminario), Roger Roncallo Buelvas (formatore); Aldino Antônio da Rosa	---	Seminaristi teologi
2000-01	João da Cunha	João da Cunha Direttore seminario	---	Seminaristi teologi
2001-02	João da Cunha	João da Cunha Direttore seminario	---	Seminaristi teologi
2002-03	Roger Roncallo Buelvas	Roger Roncallo Buelvas (rettore, parroco),		Il 31 agosto 2003 si accetta la parrocchia di S. Juan Diego a Bogotá.
2003-04	Roger Roncallo Buelvas	Roger Roncallo Buelvas	Rigoberto Gonzalez Angulo (Maestro degli aspiranti)	Seminaristi teologi Aspiranti
2004-05	Roger Roncallo Buelvas	Roger Roncallo Buelvas	Rigoberto Gonzalez Angulo (Maestro degli aspiranti)	Seminaristi teologi
2005-06	Fredys Manuel Negrete Orozco	Fredys Manuel Negrete Orozco (Rettore ed economo e parroco S. Juan Diego), Alberto A. Quijije Meza (Maestro degli studenti)		Seminaristi teologi (e filosofi?)
2006-07	Fredys Manuel Negrete Orozco	Fredys Manuel Negrete Orozco (Rettore ed economo e parroco S. Juan Diego), Alberto A. Quijije Meza (Maestro degli studenti)		Seminaristi teologi
2007-08	Francisco Armando Arriaga Morán	Francisco Armando Arriaga Morán (Rettore), Roger Roncallo Buelvas (parroco)		Seminaristi teologi
2008-09	Francisco Armando Arriaga Morán	Francisco Armando Arriaga Morán (Rettore), Roger Roncallo Buelvas (parroco)		Seminaristi teologi
2009-10				La parrocchia S. Diego esiste almeno fino al 2009
2011	Carlos Anibal Campoverde Moreno	Carlos Anibal Campoverde Moreno (e periodicamente membri del governo della Regione.		Seminaristi teologi
2012	Carlos Anibal Campoverde Moreno	Carlos Anibal Campoverde Moreno (rettore), Alberto Quijije Meza, Deivis A. Rodríguez Polo P. Vanderley Pavan, in Colombia ma a Medellín, per partecipare a un corso di specializzazione in spiritualità e accompagnamento psicologico.		Seminaristi teologi

2013	Carlos Anibal Campoverde Moreno	Carlos Anibal Campoverde Moreno (rettore),		Seminaristi teologi
2014	Carlos Anibal Campoverde Moreno	Carlos Anibal Campoverde Moreno (rettore),		Seminaristi teologi
2015	José Henry Calderón Acosta	José Henry Calderón Acosta, Deivis A. Rodríguez Polo		Seminaristi teologi, fra i quali Fabien Teddy Monemo e Joaquim Kafunda Kiese
2016		José Henry Calderón Acosta, Célestin Muanza-Muanza		Seminaristi teologi
2017		José Henry Calderón Acosta, Célestin Muanza-Muanza (poi questi da agosto in Bolivia a S. Cruz de la Sierra)		Seminaristi teologi
2018		José Henry Calderón Acosta,		Seminaristi teologi
2019		José Henry Calderón Acosta,		Seminaristi
2020		José Henry Calderón Acosta,		Seminaristi

4.3 Bolivia

4.3.1 Casa di Santa Cruz de la Sierra – Bolivia

Santa Cruz de la Sierra è una città e un comune nella provincia Andrés Ibáñez (dipartimento di Santa Cruz) con 2.114.248 abitanti (2012). La popolazione è molto cresciuta dopo questa data e continua a svilupparsi. Dalla metà degli anni novanta è la città più popolosa della Bolivia.

La città è antica, fu fondata il 26 febbraio 1561 a circa 220 km ad est rispetto alla posizione attuale, presso l'attuale città San José de Chiquitos, nel Chaco, e poco più tardi fu spostata a ovest dove si trova ora, con lo stesso nome. Nonostante si chiami “de la Sierra”, cioè “della montagna”, la città si trova a una ventina di chilometri a est delle Ande, che non si vedono facilmente da questa città. Il nome in realtà fa riferimento a una città della Spagna, da cui proveniva il fondatore di questo insediamento.

Santa Cruz si trova a circa 40 km a ovest del *río Grande*, un ampio fiume che è la continuazione in pianura del famoso *río Caine* delle Ande, quello delle avventure, della guerriglia e dell'assassinio del *Che*⁶³⁹¹ in Bolivia⁶³⁹². Il centro storico della città ha il suo fascino, con le antiche case di epoca coloniale, spesso provviste solo del piano terreno, in genere in cotto, come la cattedrale, ma con i portici sulle vie, costituiti da colonne e capitelli allungati, spesso e tipicamente in legno duro, e con i tetti di coppi coperti, sorprendentemente, da cactus⁶³⁹³ simili a piccoli *Cereus* e di altri generi, e anche da altre piante succulente, da clima semi-arido.

Nelle vicinanze, è particolarmente bella la salita alle Ande verso Cochabamba, soprattutto nella zona della non lontana Samaipata (circa 100

⁶³⁹¹ Il famoso medico, politico, teorico della guerriglia e guerrigliero, l'argentino Ernesto Guevara, detto *Che*, soprannome argentino che si pronuncia in Italia come Cé.

⁶³⁹² E, *si parva licet componere magnis*, anche di tre difficili e pericolose spedizioni scientifiche paleontologiche sulle Ande, tra i dipartimenti di Cochabamba e di Potosí, di chi scrive questo libro, compiute negli anni '80; tra l'altro con difficili traversate a guado e a nuoto dell'ampio e pericoloso río Caine.

⁶³⁹³ Almeno così era negli anni '80, quando ne ho visitato il centro. L'ultima volta, nel marzo 2017, non sono stato al centro storico, ma solo nelle nostre chiese, scuole e comunità.

km a SW, ancora a mezza costa, a circa 1.650 m sul livello del mare), con una fortezza Inca, non particolarmente interessante perché le rovine sono state quasi completamente distrutte e si tratta solo di un colle roccioso con qualche incisione e poche pietre; ma soprattutto con uno splendido paesaggio montano semi-arido con grandi cactus, sia del genere semisferico *Mammillaria*⁶³⁹⁴, sia di giganteschi generi di cactus a candelabro, molto simile al *saguaro nordamericano* e anche al *mandacaru* brasiliano, probabilmente attribibili ai generi *Cereus* e *Echinopsis*, tra gli altri. Ci sono anche molti altri cactus, alcuni simili al *xique-xique* del nordest del Brasile. Un paesaggio e una flora che meritano di essere ammirati.

Santa Cruz è situata a 17°48'0"S; 63°0'0"W, nella parte orientale del paese, a circa 400 metri sul livello del mare; ciò la rende molto diversa dalla maggior parte delle altre grandi città boliviane, tutte situate sulle Ande. La temperatura media annuale è di circa 24 °C. In estate (dicembre-febbraio) raggiungono massime di quasi 40°. Questa è anche la stagione principale delle piogge. Durante l'inverno australe (giugno-settembre) la temperatura può abbassarsi repentinamente, nel giro di poche ore, anche di 15-20°C a causa di un ventaccio patagonico localmente noto come *surazo* perché viene dalla Pampa argentina, quindi dal *sur*, ossia dal sud.

Il dipartimento di Santa Cruz de la Sierra è il più esteso della Bolivia (oltre 370.000 km², un'area molto superiore di quella dell'Italia, che è di 301.338 km²). La città è il nuovo centro economico della Bolivia. Nonostante abbia ancora notevoli carenze infrastrutturali, gode di ampi settori con moderni servizi pubblici, di telecomunicazione, hotel e banche. Buona parte delle principali imprese straniere presenti in Bolivia hanno la loro sede nazionale a Santa Cruz.

Isolata per secoli dalle Ande e considerata subalterna alle città andine, Santa Cruz ha iniziato da un paio di decine di anni un processo di autonomia

⁶³⁹⁴ Quei cactus semisferici che popolarmente e ironicamente si chiamano a volte, quando molto grandi come sono là, "poltrona della suocera".

sempre più spinta e quasi di separatismo, come sta capitando in tutto il mondo con le regioni più ricche (ed egoiste) dei Paesi, che vogliono liberarsi delle altre parte del Paese che sono magari più belle e storiche, ma sono anche più povere, proprio come capita anche in Italia nelle regioni settentrionali e, a volte, in Brasile negli stati meridionali.

La rivalità con i centri andini boliviani è spesso anche un riflesso etnico e culturale, con difficili relazioni tra i cosiddetti *camba*, cioè le popolazioni meticce originarie dell'oriente boliviano, del chaco, e i cosiddetti *colla*⁶³⁹⁵, le popolazioni originarie delle Ande, che sono discese in massa a S. Cruz negli ultimi decenni, alla ricerca di lavoro e di qualche benessere.

Santa Cruz è collegata tramite ferrovia con Argentina e Brasile e con le zone andine e le città di Cochabamba e La Paz tramite strade costruite ed asfaltate in tempi abbastanza recenti. Nella città c'è anche l'Aeroporto Internazionale di Viru Viru, il principale della Bolivia. Dal punto di vista urbanistico la città è divisa in vari settori concentrici chiamati anelli (propriamente sarebbero corone circolari), con al centro *El arenal*, nome che si tradurrebbe propriamente “l'arenile, il sabbione”, ma è un parco con un lago che contiene anche una piccola isola. Nonostante abbia solo circa due milioni di abitanti, la città è particolarmente estesa per la quasi totale assenza di edifici a più piani (apparsi solo negli ultimi anni). Da nord a sud misura più di 17 km e da est a ovest circa 15.

Il monumento più importante della città è la Cattedrale di San Lorenzo, fondata il 6 luglio 1605 ma ricostruita totalmente alla fine del XIX secolo, comunque piuttosto bella, in stile neobarocco coloniale e in cotto.

L'arcidiocesi di Santa Cruz de la Sierra⁶³⁹⁶ è una sede metropolitana. Nel 2017 contava 2.033.000 battezzati su 2.580.000 abitanti.

⁶³⁹⁵ I due termini hanno in genere un senso dispregiativo e un sapore di xenofobia e devono pertanto essere evitati.

⁶³⁹⁶ Dati da Wikipedia, voce arcidiocesi di Santa Cruz de la Sierra.

L'arcidiocesi comprende le seguenti province del dipartimento boliviano di Santa Cruz: Andrés Ibáñez, Ignacio Warnes, Obispo Santistevan, Sara, Ichilo, Vallegrande, Florida e Manuel Caballero. Comprende anche una piccola parte della provincia di Cordillera.

Sede arcivescovile è la città di Santa Cruz de la Sierra, dove si trova la cattedrale di San Lorenzo. Il territorio è suddiviso in 83 parrocchie, due delle quali sono affidate ai Cavanis.

La diocesi di Santa Cruz de la Sierra fu eretta il 5 luglio 1605, ricavandone il territorio dalla diocesi di La Plata o Charcas (oggi arcidiocesi di Sucre). Prima ancora e originariamente era suffraganea dell'arcidiocesi di Lima (Perù). Il 20 luglio 1609 entrò a far parte della provincia ecclesiastica dell'arcidiocesi di La Plata o Charcas. Nel 1649 fu istituito il seminario diocesano, dedicato a san Giovanni Battista, che restò in funzione fino al 1661. Successivamente il seminario fu riaperto nel 1770.

Il 1° dicembre 1917, il 22 maggio 1919 e il 27 gennaio 1930 la diocesi cedette porzioni del suo territorio a vantaggio dell'erezione dei vicariati apostolici rispettivamente di El Beni, del Chaco (oggi vicariato apostolico di Camiri) e di [San José de los] Chiquitos (oggi diocesi di San Ignacio de Velasco).

Il 30 luglio 1975 è stata elevata al rango di arcidiocesi metropolitana con la bolla *Quo gravius* di papa Paolo VI.

Lista degli arcivescovi recenti

- Luis Aníbal Rodríguez Pardo † (22 maggio 1958 - 6 febbraio 1991 ritirato) – 33° vescovo o arcivescovo di Santa Cruz. Con lui parlò P. Giuseppe Leonardi durante il suo viaggio esplorativo del 1980; fu molto cordiale e avrebbe accettato volentieri l'Istituto nella sua arcidiocesi.

- Julio Terrazas Sandoval, C.S.S.R. † (6 febbraio 1991 - 25 maggio 2013 ritirato). Durante il suo mandato l'Istituto Cavanis entrò nell'arcidiocesi.
- Sergio Alfredo Gualberti Calandrina, succeduto il 25 maggio 2013

La casa dei Cavanis in questa città e arcidiocesi si aprì il 7 febbraio 2000, come delegazione autonoma della Bolivia, solo più tardi riunita alla regione Ecuador-Colombia, formando allora la regione Andina; l'erezione canonica si compie il 16 luglio 2000⁶³⁹⁷. Le convenzioni della Congregazione con la diocesi di S. Cruz de la Sierra relative alla parrocchia Cristo Liberador e alla scuola Josephina Bálsamo si sono stipulate il 15 settembre 2000⁶³⁹⁸; stranamente dopo l'inizio dell'opera e dopo l'erezione canonica. P. Antônio Elcio Aleixo fu nominato superiore delegato in Bolivia il 28 settembre 2001⁶³⁹⁹. La delegazione accettò e ricevette dalla diocesi la parrocchia *Corpus Christi* il 22 dicembre 2002⁶⁴⁰⁰. La delegazione fu rinforzata con l'invio del P. Vandir Santo Freo nel febbraio 2002⁶⁴⁰¹.

Le due parrocchie insieme sono provviste delle seguenti scuole cattoliche parrocchiali, che a volte, forse impropriamente, sono chiamate "Scuole Cavanis"⁶⁴⁰² ma probabilmente sono del tipo *fisco-misional*⁶⁴⁰³, cioè sono quasi tutte della Chiesa locale, appartenenti alla parrocchia rispettiva, affidate all'Istituto Cavanis e mantenute parzialmente dallo stato, che paga gli insegnanti e il personale in genere: *Unidad Educativa Hermanos Cavanis* (che è adiacente alla parrocchia Cristo Liberador, ed è probabilmente l'unica che

⁶³⁹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-luglio 2000): 20. Quasi tutto il carteggio ufficiale per l'apertura di questa casa e, nelle intenzioni, delegazione, si trova però nel numero precedente, *Ibid.*, XXIV, 55.

⁶³⁹⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 57 (agosto-dicembre 2000): 72-73.

⁶³⁹⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 59 (luglio-dicembre 2001): 26.

⁶⁴⁰⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 8.

⁶⁴⁰¹ Il crocifisso di missionario era stato consegnato dal preposito al P. Vandir Santo Freo nella chiesa parrocchiale dei SS. Marcellino e Pietro a Roma il 2 febbraio 2002; Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 60 (gennaio-giugno 2002): 63.

⁶⁴⁰² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 10.

⁶⁴⁰³ Sarebbe come a dire: statali-missionarie.

appartiene all'Istituto Cavanis, e fu fondata durante il secondo mandato (2001-2007) di P. Pietro Fietta), *Unidad Educativa San Marcos*, *Unidad Educativa Corpus Christi*, *Unidad Educativa Monte Carmelo*, quest'ultima in località Pentaguazú⁶⁴⁰⁴; vicino ad essa c'è un terreno in località *Paititi*, in cui doveva costruire o si è costruita una casa di ritiri per gli studenti delle nostre scuole. Ci sono anche delle "Guarderías", ossia scuole materne e/o *Kindergartens*: *Mi pequeño Mundo*, *Mi Mundo Feliz*, *Mi Mundo de Esperanza*, *Vera Cruz*. Sono una realtà senza dubbio preziosa: ma è chiaro che il piccolo numero di padri Cavanis appartenenti a questa casa può appena arrivare a occuparsi seriamente delle due parrocchie, e potranno ogni tanto fare una visita alle scuole e alle *Guarderías*, e dare qualche formazione agli insegnanti. Nel 2018 e fino all'inizio del 2019 la comunità di Santa Cruz de la Sierra constava di quattro padri Cavanis, in una comunità assolutamente internazionale: un brasiliano, P. Martinho Paulus, superiore delegato; un peruviano, P. César Gabriel Quevedo García, un congolese, P. Célestin Muanza-Muanza e un italiano, P. Mario Merotto, molto anziano, e grande fondatore di parti territoriali. Quest'ultimo è mancato l'11 febbraio 2019.

Dal 2009 la comunità Cavanis di Santa Cruz de la Sierra mantiene anche un piccolo seminario *Nuestra Señora del Carmen* per aspiranti e postulanti; finora ne ha avuto un sacerdote Cavanis, il P. Reinaldo Chuvirú Supayabefue, oggi responsabile della formazione spirituale degli studenti del Borja 3 di Quito. Nel 2017 la comunità locale aveva un postulante. La situazione vocazionale in Bolivia, si sa, non è molto brillante, non solo per noi ma in generale.

A Pentaguazú, non lontano da Santa Cruz de la Sierra, il 2 maggio 2014 ci fu l'inaugurazione di una nuova casa religiosa che mantiene una scuola⁶⁴⁰⁵.

Pentaguazú è una borgata che è situata negli estremi sobborghi nord della

⁶⁴⁰⁴ Il permesso di costruire la casa, di cui non si dice il tipo o l'uso, è dato dal preposito generale P. Alvise Bellinato, con il consenso del suo consiglio, in lettera dell'8 febbraio 2013, vedi Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVIII, 82 (gennaio-giugno 2013): 10.

⁶⁴⁰⁵ Vedi bella foto e notizia dell'inaugurazione della casa di Pentaguazú in Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 60-61.

grande città, in una zona di recente lottizzazione, dove si vuole costituire una città satellite nord di Santa Cruz e la Sierra.

Tabella: la casa di Santa Cruz de la Sierra - Bolivia

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
2000-01	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (superiore delegato), Mario Merotto (parroco della parrocchia Cristo Liberador)		
2001-02	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (superiore delegato e parroco della parrocchia Corpus Christi, da quest'anno), Mario Merotto (parroco della parrocchia Cristo Liberador)		
2002-03	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (superiore delegato), Mario Merotto (parroco), Vандir Santo Freo (formatore)		
2003-04	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (superiore delegato), Mario Merotto (parroco),		
2004-05	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (superiore delegato), Mario Merotto (parroco),		
2005-06	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (rettore, vicario di Cristo Liberador, responsabile delle scuole), Francisco Armando Arriaga Morán (econofo, vicario di Cristo Liberador, maestro degli studenti), Mario Merotto (parroco Cristo Liberador), César Efrén Vivero (Parroco Corpus Christi)		
2006-07	***			
2007-08	Mario Merotto	Mario Merotto (Rettore), César Efrén Vivero Quintero, Fredys Manuel Negrete Orozco		Diac. Deivis Antonio Rodríguez Polo
2008-09	Mario Merotto	Mario Merotto (Rettore), César Efrén Vivero Quintero, Fredys Manuel Negrete Orozco		Diac. Deivis Antonio Rodríguez Polo
2009-10	Alex Javier Palacios Oliva	Alex Javier Palacios Oliva (parroco della parrocchia Cristo Liberador), Mario Merotto (vicario Cristo Liberador), Fredys Manuel Negrete Orozco (parroco della parrocchia Corpus Christi), César Efrén Vivero Quintero (vicario Corpus Christi), Deivis Antonio Rodríguez Polo (formatore e collaboratore nelle due parrocchie)		
2010-11	***?	*** Fredys Manuel Negrete Orozco, Tadeu Biasio (parroco Cristo Liberador)		
2011-12	Fredys Manuel Negrete Orozco	Fredys Manuel Negrete Orozco (rettore); Seminario Nuestra Señora del Carmen: Tadeu Biasio, Parrocchia Corpus Christi: Fredys Manuel Negrete Orozco (parroco), Carlos Chávez. Parrocchia Cristo Liberador: Mario Merotto (parroco), Trajano Moreno	Fra Reinaldo Chuviru.	

2012-13	Fredys Manuel Negrete Orozco	Fredys Manuel Negrete Orozco (rettore); Seminario NS del Carmen: Tadeu Biasio, Parrocchia Corpus Christi: Carlos Chávez (parroco) Parrocchia Cristo Liberador: Mario Merotto, Trajano Moreno	Fra Reinaldo Chuviru.	
2013-14	Fredys Manuel Negrete Orozco	Fredys Manuel Negrete Orozco (rettore), Carlos Anibal Campoverde Moreno (parroco di Corpus Christi), Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Mario Merotto (emerito)		
2014-15	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore) Carlos Anibal Campoverde Moreno (parroco di Corpus Christi), Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Mario Merotto (emerito)		
2015-16	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore) Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Mario Merotto (emerito)		
2016-17	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore) Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Mario Merotto (emerito)		
2017-18	Martinho Paulus	Martinho Paulus (rettore), César Gabriel Quevedo García (parroco Corpus Christi), Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Mario Merotto (emerito) Célestin Muanza-Muanza (da agosto 2017).		
2018-19	Martinho Paulus	Mario Merotto (emerito), Martinho Paulus (rettore), César Gabriel Quevedo García (parroco Corpus Christi), Mauricio Kviatkoski De Lima (parroco Cristo Liberador), Célestin Muanza-Muanza (formatore).		
2019-2020	***	***		

4.4 Perù (2003-2005)

4.4.1 La casa di Éten – Chiclayo – Perù (2003-2005)

Era programma della Congregazione, formalmente enunciato già dal preposito generale P. Giuseppe Leonardi ai confratelli dell'Ecuador a novembre 1989 e/o all'inizio degli anni '90, di trasferire e moltiplicare il modello e l'esperienza della Regione Ecuador (come si chiamava allora, quando era limitata a questo paese) lungo tutta la cordigliera delle Ande fino a raggiungere a Nord la Colombia e a sud la Patagonia, tra Argentina e Cile. Per avanzare in questo piano, il P. Piero Fietta per un lato aprì la casa di Bogotá come si è visto; inoltre aprì una delegazione composta da una sola casa in Bolivia, sebbene non sulle Ande, ma ai piedi di questa catena di montagne e sempre in un Paese estremamente andino, la Bolivia, quella di Santa Cruz de la Sierra, che sarebbe poi confluita nella Regione Andina; e per un altro lato, ancora, decise felicemente di aprire una casa anche in Perù, e scelse a questo fine la cittadina di Éten, in diocesi di Chiclayo.

Il distretto di Éten è uno dei venti distretti della provincia di Chiclayo, in Perù. Si trova nella regione di Lambayeque e si estende su una superficie di 84,78 km². Ha per capitale la città di Éten e contava 11.119 abitanti al censimento del 2005, con una densità di 131,15 ab./km². La cittadina è situata a 6°54'39.25"S; 79°51'47.37"W e praticamente al livello del mare, essendo cittadina portuale. La parrocchia e la cittadina sono inserite nella diocesi di Chiclayo.

Chiclayo poi è una città costiera del Perù settentrionale, nella regione di Lambayeque, capoluogo dell'omonima provincia. Ha una popolazione di circa 600.000 abitanti (574.408 unità nel censimento del 2007) che diventano 930.408 se si considera l'intera area metropolitana. Oltre alla città stessa di Chiclayo, l'area metropolitana si estende nel raggio di 25 km e comprende le città di Lambayeque, Ferreñafe, Monsefú, Picci, Santa Rosa,

Tumàn, Zaña, Cayaltí; e i villaggi di Pucalá, Pátapo, San José, Éten, Mochumi e Pitipo.

La diocesi di Chiclayo comprende la regione peruviana di Lambayeque e la provincia di Santa Cruz nella regione di Cajamarca. Sede della diocesi è la città di Chiclayo, dove si trova la cattedrale di Santa Maria. Il territorio è suddiviso in 48 parrocchie una delle quali (e quasi due) fu affidata all'Istituto Cavanis. La diocesi era stata eretta il 17 dicembre 1956.

La parrocchia di *Santa María Magdalena* a Éten, in diocesi di Chiclayo, fu ricevuta dall'Istituto in forma provvisoria e sperimentale il 5 aprile 2003. Primo parroco Cavanis fu il P. César Gabriel Quevedo García, che iniziò bene l'opera e che attualmente appartiene alla comunità Cavanis di Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), come si è visto sopra.

Sostituito il primo parroco con un secondo, il P. Roger Roncallo Buevas, all'inizio del 2005, successe purtroppo qualcosa che produsse il risultato che la Congregazione fu invitata dopo sei mesi a ritirarsi, e lo fece il 31 agosto 2005. Pare che in conseguenza di questo fatto non sia conveniente che la Congregazione per ora si reinstalli in Perù.

Tabella: la casa di Éten – Chiclayo - Perù

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
2003	César Gabriel Quevedo García	César Gabriel Quevedo García	---	La parrocchia fu ricevuta il 5 aprile 2003
2004	César Gabriel Quevedo García	César Gabriel Quevedo García	---	
2005	Roger Roncallo	Roger Roncallo Buelvas (rettore e parroco) di <i>Santa Maria Magdalena</i> a Éten; Rodrigo Pacheco Guerrero (direttore temporaneo del collegio di Machala)	Religioso Rigoberto Gonzalez Angulo (maestro degli aspiranti)	La parrocchia, e la presenza dei Cavanis in Perù vengono chiuse nel 31 agosto 2005

5. La delegazione delle Filippine (2000-2020)

Nel primo semestre del 1999, in una delle quattro riunioni, il consiglio generale aveva approvato il viaggio alle Filippine del preposito generale P. Pietro Fietta alla fine di luglio 1999, per esplorare il terreno in vista dell'apertura in quel paese⁶⁴⁰⁶.⁶⁴⁰⁷ P. Piero Fietta era stato a visitare il famoso cardinale arcivescovo Jaime Lachica Sin. Il cardinale sconsigliò, o addirittura lasciò chiaro che non gli era possibile permettere che l'Istituto Cavanis piantasse le sue tende in Manila o nell'isola principale di Luzon, dove le congregazioni religiose maschili e femminili erano numerosissime; suggerì invece che l'Istituto si piantasse nella grande isola meridionale di Mindanao, dove c'era più necessità di religiosi e preti; e dove anche la vita era proporzionalmente più difficile e impegnativa. Fu seguita questa via, con ottimi risultati.

2000 (27 maggio) – P. Fernando Fietta (italiano) e il laico Valmir Dimas Garcia (brasiliano di Belo Horizonte, uno dei laici cristiani membri della parrocchia di *S. Maria Mãe de Misericórdia*) arrivarono nelle Filippine per fondare una prima casa Cavanis a Tágum, nell'isola meridionale di Mindanao. I padri assunsero la Scuola Letrán di Davao in Tagum City⁶⁴⁰⁸. La storia di questa scuola merita di essere ricordata. Era stata fondata da Mons. Joseph Reagan, vescovo di Tagum, nel 1967, come scuola preparatoria al seminario della diocesi. Era quindi esclusiva per i maschi, e si chiamò *Saint Mary School for Boys*, poi cambiò nome e si chiamò Letran di Davao in Tagum City nel 1986 per iniziativa dei padri Domenicani che ne assunsero temporaneamente la direzione fino al 1991. Dal 1991 al 2000 la scuola fu diretta dai Padri del S. Cuore. In seguito la casa fu assunta dai

⁶⁴⁰⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 54 (gennaio-giugno 1999): 16. Autorizzazione che il consiglio generale precedente aveva negato al preposito precedente.

⁶⁴⁰⁷ Per il carteggio preliminare relativo all'apertura di questa casa si veda il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 55 (luglio-dicembre 1999): 33-34.

⁶⁴⁰⁸ "Letran", ovvero "Laterano", con riferimento alla nota Pontificia Università Lateranense; il Letran è una scuola che comprende i vari gradi di istruzione fino al liceo.

padri Cavanis.

I Cavanis sono dunque presenti nelle Filippine dal 27 maggio 2000; l'erezione canonica si compie il 16 luglio 2000⁶⁴⁰⁹. La convenzione (*agreement*) tra il vescovo di Tagum e la congregazione, rappresentata da P. Fernando Fietta, per la direzione e conduzione del Letran di Tagum è stata stipulata il 12 marzo 2001⁶⁴¹⁰. P. Fernando Fietta fu nominato superiore delegato il 28 settembre 2001⁶⁴¹¹.

L'11 novembre 2000, nel frattempo, arrivò a Tagum P. José Valdir Siqueira, brasiliano, il secondo padre Cavanis alle Filippine, accompagnato da P. Giovanni De Biasio, che era in quell'epoca vicario generale della Congregazione.

2001 (11 marzo) – La nuova "*Cavanis Fathers House*" è inaugurata a Tagum.

2002 (6 febbraio) – P. Alvis Bellinato viene inviato alle Filippine come formatore ed è il terzo padre Cavanis della parte territoriale⁶⁴¹².

2002 (12 marzo) - Viene posta la prima pietra del seminario (1° edificio, iniziale, multiuso) a Tibungco, un sobborgo di Davao.

2003 (13 marzo) – Benedizione solenne del nuovo seminario Cavanis a Tibungco, vicino alla città di Davao, capoluogo dell'isola di Mindanao. L'arcivescovo di Davao, mons. Fernando Capalla, dopo aver pronunciato qualche parola di circostanza e dopo aver manifestato la sua soddisfazione per la presenza della nostra Congregazione nella sua arcidiocesi, tagliò il nastro e benedisse gli ambienti del nuovo seminario. C'erano molti invitati, religiosi, religiose, autorità locali e soprattutto molti bambini che gli fecero festa. Pare che soltanto dopo l'inaugurazione del seminario/noviziato di Tibungco e dopo l'arrivo di P. Alvis Bellinato come formatore

⁶⁴⁰⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXV, 56 (gennaio-luglio 2000): 19.

⁶⁴¹⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 58 (gennaio-giugno 2001): 60-64.

⁶⁴¹¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 59 (luglio-dicembre 2001): 27.

⁶⁴¹² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 60 (gennaio-giugno 2002): 63.

si cominciarono a ricevere e raccogliere seminaristi; si veda per esempio la foto di P. Alvise con il primo seminarista, di nome Angelo Damiar nel Notiziario⁶⁴¹³.

2003 (21 marzo) – Si firmò la convenzione tra la diocesi di Tagum e la Congregazione per l'accettazione della quasi-parrocchia di San José alla borgata chiamata, con il nome del capo del primo gruppo di abitanti, Braulio E. Dujali, smembrandola da altre due parrocchie.

2003 (13 luglio) – Inaugurazione della quasi parrocchia S. José della borgata di Braulio E. Dujali, in ambiente rurale, in mezzo al verde delle risaie, affidata ai padri Cavanis dalla diocesi di Tagum⁶⁴¹⁴. Il primo parroco è P. José Valdir Siqueira, brasiliano.

2006 (9 giugno) – A Tibungco, arcidiocesi di Davao nelle Filippine, mons. Fernand Capalla benedisse le nuove strutture dell'«*Elementary School Antony and Mark Cavanis*» organizzata, costruita e diretta dalle laiche consacrate Caterina Gasparotto e Vera Tessari della Fraternità Gesù Buon Pastore, in collaborazione con la comunità Cavanis di Tibungco.

2006 – Viaggi esplorativi del preposito con P. Alvise Bellinato in Vietnam e, più tardi, in Indonesia. Cominceranno presto a giungere candidati seminaristi di questi due paesi nel nostro aspirantato di Tibungco.

2006 (4 ottobre) – Il preposito generale eresse canonicamente la casa del noviziato a Tibungco⁶⁴¹⁵, e in seguito autorizzò l'inizio del primo noviziato nelle Filippine e nominò P. Antonio Armini maestro dei novizi⁶⁴¹⁶. Il primo noviziato iniziò il 4 novembre 2006.

2007 (giugno) – La compagnia edile proprietaria del terreno perfezionò l'atto di donazione per il grande lotto su cui la suddetta scuola venne costruita così come il nostro seminario e noviziato di Tibungco. Il terreno era adibito in

⁶⁴¹³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 63 (luglio-dicembre 2003): 61.

⁶⁴¹⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 62 (gennaio-giugno 2003): 20 e 61.

⁶⁴¹⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 51.

⁶⁴¹⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 53.

precedenza allo scavo di calcare per la produzione di cemento. Completamente sfruttato il pacchetto di strati utilizzabili per questa industria, la compagnia ebbe la gentilezza e la generosità di donarla ad un'opera senza fini lucrativi.

Pure nel 2007, il 3 dicembre, fu inaugurata la scuola elementare nell'istituto scolastico di Tagum.

Nello stesso anno, durante il capitolo generale ordinario, P. Alvisé Bellinato fu eletto per un sessennio preposito generale. Lasciò quindi le Filippine e passò a Roma. Lo stesso incaricò allora P. Pietro Fietta di trasferirsi in missione alle Filippine, come formatore. Da notare, di passaggio, che P. Pietro Fietta è cugino del P. Fernando Fietta, superiore delegato di quella delegazione. Lo fece per sei anni, fino a quando, nel 2013, fu a sua volta eletto superiore generale (per il terzo mandato non consecutivo); allora P. Pietro Fietta passò a Roma e P. Alvisé Bellinato ritornò al suo precedente incarico di direttore del seminario di Tibungco.

2008 (18-21 maggio) – Il preposito P. Alvisé Bellinato visitò il Vietnam, a titolo esplorativo. Un aspirante vietnamita cominciò a frequentare il seminario di Tibungco e in seguito ce ne saranno altri cinque, alcuni dei quali sono con nostra gioia ancora in Congregazione. Nell'ottobre 2009 ci sarà un'altra visita del preposito a questo paese. Il 31 ottobre 2009 cinque ragazzi vietnamiti (del nord del paese) furono accolti come aspiranti nel seminario di Tibungco a Davao.

2009 (24 gennaio). Giunse da Kinshasa a Davao e rimarrà nel seminario di Tibungco il religioso congolese (Repubblica del Congo, o Congo-Brazzaville) Tiburce Muyéké Barbeault e proseguirà lì i suoi studi teologici, nel frattempo collaborando con i formatori.

2011 (19 marzo) – La parrocchia di S. José a Braulio E. Dujali passa da quasi-parrocchia a parrocchia.

Nel 2012 il Letran of Davao High School, un complesso scolastico con 850 alunni, comprende i cicli scolastici dal Kindergarten al Liceo (High school). La scuola è coordinata dall'inizio e fino al 2018 dal P. Fernando Fietta; poi, a seguito della grave infermità di P. Fernando, da P. Larry Jay Paccial Lantano.

Nello stesso anno, la parrocchia S. José di Braulio E. Dujali, diretta pastoralmente fin dall'inizio e fino al maggio 2018 dal P. José Valdir Siqueira, opera pastoralmente tramite il parroco anche nelle tre scuole presenti nel territorio parrocchiale: la Dujali National High School, la Cabayanan National High School, la Tanglaw National High School.

Sempre nel 2012, nel quartiere periferico di Tibungco, parte della città di Davao, le case di formazione, che all'inizio erano concentrate in un unico edificio, sono ora tre case separate e indipendenti, anche se molto prossime, nello stesso complesso, e cioè: Aspirantato-Postulantato, Noviziato e Juniorato.

Le consacrate della Fraternità Cavanis Gesù Buon Pastore reggono una scuola elementare gratuita e una casa per bambini: "Cavanis Paglawm Center". Esiste anche un gruppo di *Cavanis cooperators*, laici simpatizzanti per l'Istituto che si impegnano a sostenere e aiutare la pastorale vocazionale e i seminari dell'Istituto⁶⁴¹⁷.

Nel 2012 (22-25 febbraio) il preposito P. Alvise Bellinato visita ancora una volta brevemente il Vietnam, per salutare le famiglie dei postulanti Cavanis che si trovano a Tibungco e salutare il loro vescovo.

2012 (30 settembre) – Dopo aver già effettuato un lungo stage alla

⁶⁴¹⁷ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 5.

delegazione Cavanis nelle Filippine a partire dal 22 gennaio 2009, e dopo essere stato ordinato diacono a Kinshasa con gli altri due religiosi professi perpetui congolesi, Théodore Muntaba Eyor 'Mbo e Benjamin Insoni Nzemé, il confratello Tiburce Mouyéké viene trasferito stabilmente dal P. Preposito Alvise Bellinato in quella parte territoriale, dove è ordinato presbitero il 30 settembre 2012 nella cattedrale di S. Pedro di Davao. Egli appartiene alla stessa "leva" di leviti Cavanis⁶⁴¹⁸, e ivi è nominato in seguito maestro dei novizi, con dispensa della S. Sede, per difetto di età. P. Tiburce è quindi il primo padre Cavanis africano ordinato prete, e anche, per ora, il primo e unico Cavanis del Congo-Brazzaville.

2012 (22 novembre) – P. Tiburce MUYÉKÉ BARBEAULT, già della delegazione del Congo, e comunque congolese (R.C.), appena ordinato prete Cavanis a Davao, il 30 settembre 2012, è stato nominato dal preposito generale, P. Alvise Bellinato, con consenso del Consiglio generale e poi del Capitolo generale XXXII, maestro dei novizi nella Delegazione della Filippine. Tale nomina sarà approvata più tardi (e dipende) dalla Santa Sede, per impedimento di mancanza di età di ordinazione⁶⁴¹⁹. Tale licenza della S. Sede arriverà il 5 dicembre 2012.⁶⁴²⁰

Nel 2013, rispettivamente a Lomondao il 5 e a Davao l'11 ottobre 2013, sono ordinati presbiteri Armando Bacalso e Salvador (Buddy) Cuenca.

Il 28 aprile 2014 la scuola del Letran ha ricevuto finalmente, dopo 10 anni di attesa, l'approvazione statale (parifica) della scuola elementare, che continuava a esistere e a funzionare, ma con l'obbligo fino a questa data della richiesta annuale di approvazione provvisoria.

⁶⁴¹⁸ Della stessa leva o annata di noviziato è anche il religioso professo perpetuo Célestin Muanza-Muanza, che dopo i suoi studi teologici alla Pontificia Università Lateranense a Roma, sarà ordinato diacono più tardi, e poi presbitero il 1° agosto 1914.

⁶⁴¹⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 12.

⁶⁴²⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 81 (luglio-dicembre 2012): 27.

Il 10 giugno 2016 a Tagum sono ordinati presbiteri René De Asis Sitjar, Larry Jay Paccial Lantano, Jason Rubinos Cabacaba.

2017 (16 giugno) – Arrivano a Roma i due seminaristi vietnamiti Vu Van Sy (Peter) e Vu Van Kien. Essi sono due tra i seminaristi del Viet Nam ancora presenti in Congregazione tra i cinque di cui si è parlato sopra. Vengono per studiare teologia al Laterano.⁶⁴²¹ Più tardi arriverà a Tibungco e passerà ben presto a studiare al Laterano (Filosofia) il giovane religioso Vu Van Phap.

2018. A Tibungco si costruiscono nuove camere per i religiosi padri nel pianterreno dello studentato. Il noviziato gode della presenza di ben nove novizi!

22 giugno 2018 – Sono ordinati presbiteri i diaconi filippini Robert King Jaan Fallera e Joe Lio Maghanoy a Tagum.

Alla fine del 2018 i preti Cavanis filippini sono ormai sette: P. Armando Masayon Bacalso, P. Salvador (Buddy) Cuenca, P. René De Asis Sitjar, P. Jason Cabacaba, P. Larry Jay Paccial Lantano ⁶⁴²², P. Robert King Jann Fallera e P. Joe Lio Maghanoy. I seminaristi in cammino sono poi molto numerosi e appartenenti non solo alla Repubblica delle Filippine ma anche a vari paesi asiatici, il che è di estremo interesse e genera una grande attesa e una grande speranza, con la grazia di Dio Signore. Alcuni di loro stanno o sono stati già all'estero (dopo che molti di loro hanno studiato a Roma): in Timor Leste il P. Robert King Jann Fallera; in Romania il P. René Sitjar, temporaneamente. Recentemente (data***) il P. Larry Jay Paccial Lantano ha sostituito il P. Fernando Fietta, rimasto gravemente infermo a seguito di un ictus devastante, dal ***, nella direzione del Letran di Tagum. Il P. Armando Masayon Bacalso è stato nominato dal preposito superiore delegato della

⁶⁴²¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 90 (gennaio-giugno 2017): 37.

⁶⁴²² Per una foto di gruppo cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 89 (luglio-dicembre 2016): 51.

Delegazione delle Filippine nel 2019. *** e adattare la tabella a questa situazione,

La Repubblica delle Filippine è un paese molto bello ed estremamente vario; inoltre ricco di storia. Per averne un'idea, si può visitare il centro storico, di età coloniale, di Manila, le spiagge tropicali assolutamente splendide di tutte le più di 7.000 isole, le foreste incantevoli, i parchi naturali, come quello delle aquile del genere *Pithecophaga* (Philippine Eagle Center, Calinan, Davao), in Mindanao; oppure fare una breve escursione in una barca a bilanceri (tipo *praho*) all'isola di Samal, di fronte alla città di Davao. Per non parlare delle bellezze sottomarine, e dello splendore dello *snorkeling*. Un piacere particolare è quello di ammirare il verde inconfondibile delle risaie, che ispira pace e serenità. Oltre naturalmente, per chi ama piuttosto la modernità, i centri delle grandi città (compresa Davao-city) con i loro grattacieli.

Tabella: la delegazione delle Filippine

Anno	Superiore delegato della parte territoriale	Comunità	Seminaristi e osservazioni
2000-01	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), laico, non religioso, Valmir Dimas Garcia, José Valdir Siqueira dall'11.11.2000.	
2001-02	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira, laico Valmir Dimas Garcia, Alvise Bellinato dal 2.2.2002	
2002-03	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira (parroco a Braulio E. Dujali), laico Valmir Dimas Garcia, Alvise Bellinato (formatore)	Semin. brasiliano Aylson Bessa
2003-04	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira (parroco), laico Valmir Dimas Garcia, Alvise Bellinato (formatore)	aspiranti
2004-05	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira (parroco), laico Valmir Dimas Garcia, Alvise Bellinato (formatore)	Aspiranti, postulanti
2005-06	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira, (parroco) Antonio Armini (maestro dei novizi), Alvise Bellinato (formatore degli aspiranti),	Aspiranti, postulanti
2006-07	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira, (parroco) Antonio Armini (maestro dei novizi), Alvise Bellinato (formatore degli aspiranti),	Aspiranti, postulanti, novizi (1° anno di noviziato)
2007-08	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), José Valdir Siqueira, (parroco) Antonio Armini (maestro dei novizi), Alvise Bellinato (formatore degli aspiranti),	aspiranti, postulanti, studenti filosofi, novizi
2008-09	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Pietro Fietta (formatore), José Valdir Siqueira, Antonio Armini (maestro dei novizi). Nello stesso anno, la parrocchia S. José di Braulio E. Dujali, diretta pastoralmente fin dall'inizio e fino al maggio 2018 dal P. José Valdir Siqueira, opera pastoralmente tramite il parroco anche nelle tre scuole presenti nel territorio parrocchiale: la Dujali National High School, la Cabayanan National High School, la Tanglaw National High School. dei novizi), Márcio Campos da Silva (formatore),	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi. Tiburce Mouyéké Barbeault (dal 2009)
2009-10	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Pietro Fietta, José Valdir Siqueira, Antonio Armini (maestro dei novizi). Márcio Campos da Silva, Tadeu Biasio (in seminario a Tibungco; rimane solo 6 mesi circa)	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi. Tiburce Mouyéké Barbeault.
2010-11	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Pietro Fietta, José Valdir Siqueira, Antonio Armini (maestro dei novizi), diac. Tiburce Mouyéké Barbeault	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.

2011-12	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Pietro Fietta, José Valdir Siqueira, diac. Tiburce Mouyéké Barbeault a Kinshasa	Salvador Cuenca (Buddy), aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi. NB: gli edifici dei seminari sono ora tre.
2012-13	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Pietro Fietta, José Valdir Siqueira, Tiburce Mouyéké Barbeault (ritorna a Davao, è ordinato prete e nominato maestro dei novizi, 21.11.2012)	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2013-14	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Alvise Bellinato, José Valdir Siqueira, Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi).	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2014-15	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Alvise Bellinato, José Valdir Siqueira, Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi).	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2015-16	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Alvise Bellinato, José Valdir Siqueira, Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Cuenca (detto Buddy)	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2016-17	Fernando Fietta	Fernando Fietta (superiore delegato, direttore della scuola Letran), Alvise Bellinato, José Valdir Siqueira, Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Cuenca.	aspiranti, postulanti, 5 novizi, studenti filosofi e teologi. Larry Jay Paccial Lantano, Armand Masayon Bacalso
2017-18	Fernando Fietta	Fernando Fietta (sup. deleg. e dir. Letran di Tagum), Alvise Bellinato (direttore seminario di Tibungco e maestro degli studenti), José Valdir Siqueira (parroco a Braulio E. Dujali), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Jain Cuenca (a Braulio E. Dujali), Larry Jay Paccial Lantano (vice al Letran di Tagum), Armando Masayon Bacalso, René De Asis Sitjar, Jason Rubinos Cabacaba e diac. Robert Jann Fallera al seminario di Tibungco, diac. Joe Lio Maghanoy (Letran di Tagum)	aspiranti, postulanti, 10 novizi, studenti filosofi e teologi.
2018-19	Fernando Fietta	Fernando Fietta (sup. deleg. [e poi al suo posto P. Armando Masayon Bacalso] e dir. Letran di Tagum), Alvise Bellinato (direttore seminario di Tibungco e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Jain Cuenca (parroco a Braulio E. Dujali), Larry Jay Paccial Lantano (vice e poi direttore al Letran di Tagum), Armando Masayon Bacalso, René De Asis Sitjar, Jason Rubinos Cabacaba al seminario di Tibungco, Joe Lio Maghanoy (al Letran di Tagum)	aspiranti, postulanti, nove novizi, studenti filosofi e teologi. P. Fernando Fietta il *** rimane infermo a causa di un grave ictus, e è sostituito nelle cariche.
2019-2020	Armando Masayon Bacalso	Armando Masayon Bacalso (sup. delegato. e responsabile dello Scolasticato), (direttore del seminario di Tibungco e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (responsabile dell'Aspirantato), Salvador Jain Cuenca (parroco a Braulio E. Dujali), Larry Jay Paccial Lantano (direttore al Letran di Tagum), René De Asis Sitjar, responsabile del Postulantato di Tibungco, Joe Lio Maghanoy (al Letran di Tagum)	

5.1 Casa del collegio Letran di Tagum (2000-2019)

Tagum o, come si dice localmente, Tagum-city, è una città delle Filippine, capoluogo della Provincia di Davao del Norte, nella Regione del Davao, nell'isola di Mindanao. Tagum è formata da 23 *baranggay*, ossia suddivisioni amministrative, qualche cosa come quartieri.

La città si trova situata a 7°26'52"N; 125°48'28"E, a 26 m s.l.m.; il comune ha un'area di 195,80 km², 215.967 abitanti (censimento del 2007) e quindi una densità di 1.103 ab./km² (2007).

La diocesi di Tagum (in latino: *Dioecesis Tagamna*) è una sede suffraganea dell'arcidiocesi di Davao. Nel 2017 contava 1.503.040 battezzati su 1.751.935 abitanti. È retta dal vescovo Medel Sacay Aseo.

La diocesi comprende le province filippine di Davao del Norte (ad eccezione del comune di Samal nell'isola omonima) e di Compostela Valley. Sede vescovile è la città di Tagum, dove si trova la cattedrale di Cristo Re. Il territorio è suddiviso in 48 parrocchie.

La prelatura territoriale di Tagum fu eretta il 13 gennaio 1962 dal papa San Giovanni XXIII. L'11 ottobre 1980 la prelatura territoriale è stata elevata a diocesi con la bolla *Qui in Beati Petri* di papa Giovanni Paolo II. Il 16 febbraio 1984 ha ceduto una porzione del suo territorio a vantaggio dell'erezione della diocesi di Mati.

LISTA DEI VESCOVI DI TAGUM

- Joseph William Regan, M.M. † (1° febbraio 1962 - 16 maggio 1980 ritirato)
- Pedro Rosales Dean (23 luglio 1980 - 12 ottobre 1985 nominato arcivescovo di Palo)

- Wilfredo Dasco Manlapaz (31 gennaio 1986 - 7 aprile 2018 ritirato). Fu durante il mandato pastorale do questo vescovo che l'Istituto entrò e fu accettato molto cordialmente nella diocesi, e vi compì la maggior parte della sua attività.
- Medel Sacay Aseo, dal 7 aprile 2018. È il vescovo attuale.

Il P. Fernando Fietta e il laico Valmir Dimas Garcia arrivarono nelle Filippine per fondare una prima casa Cavanis a Tágum, il 7 aprile 2000 e ricevettero dal vescovo della città la Scuola Letrán di Davao in Tagum City⁶⁴²³. Essa era all'inizio esclusivamente maschile. La convenzione (*agreement*) tra il vescovo di Tagum e la Congregazione, per la direzione e conduzione del Letran di Tagum fu stipulata il 12 marzo 2001⁶⁴²⁴. L'11 marzo 2001 la nuova "*Cavanis Fathers House*" è inaugurata a fianco del Letran. Il 3 dicembre 2007 fu inaugurata la scuola elementare nell'istituto scolastico di Tagum. Nel 2012 il Letran of Davao High School, un complesso scolastico con 850 alunni, comprende i cicli scolastici dal Kindergarten al Liceo (High school). La scuola è coordinata e diretta dall'inizio della presenza Cavanis fino al 2019 dal P. Fernando Fietta; in seguito dal P. Larry Jay Paccial Lantano.

Il 28 aprile 2014 la scuola del Letran ricevette finalmente, dopo 10 anni di attesa, l'approvazione statale (la parifica) della scuola elementare, che continuava a esistere e a funzionare, ma fino a quella data con l'obbligo della richiesta annuale di approvazione provvisoria.

Nel 2017 il complesso scolastico del Letran di Tagum supera le mille unità nella popolazione studentesca. Un successo⁶⁴²⁵.

⁶⁴²³ "Letran", ovvero "Laterano", con riferimento alla nota Pontificia Università Lateranense; il Letran è una scuola che comprende i vari gradi di istruzione fino al liceo.

⁶⁴²⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 58 (gennaio-giugno 2001): 60-64.

⁶⁴²⁵ *Ibid.*, XLII, 90 (gennaio-giugno 2017): 55.

Recentemente nel 2019, il P. Larry Jay Paccial Lantano ha sostituito il P. Fernando Fietta (purtroppo gravemente infermo in modo irreversibile da più di due anni) nella direzione generale del Letran di Tagum. Anche da queste pagine, seguiamo con amore fraterno P. Fernando e diamo tutto l'incoraggiamento al P. Larry e in genere alla nuova generazione Cavanis Filippina!***

Tabella: casa del collegio Letran di Tagum

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
2000	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	Valmir Dimas Garcia (laico non religioso)	La casa apre il 27 maggio 2000. E r e z i o n e canonica
2001	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore), José Valdir Siqueira	Valmir Dimas Garcia	
2002	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore), José Valdir Siqueira	Valmir Dimas Garcia	
2003	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore), José Valdir Siqueira	Valmir Dimas Garcia	
2004	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2005	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2006	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2007	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2008	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2009	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2010	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore), Márcio Campos da Silva	---	
2011	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2012	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2013	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2014	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2015	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	
2016	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	Diac. Larry Jay Lantano
2017	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore)	---	Diac. Larry Jay Lantano
2018	Fernando Fietta	Fernando Fietta (direttore), Larry Jay Paccial Lantano (vice direttore), Joe Lio Maghanoy	---	
2019	Larry Jay Lantano	Larry Jay Paccial Lantano (direttore), Fernando Fietta, Joe Lio Maghanoy	---	
2020	Larry Jay Lantano	Larry Jay Paccial Lantano (direttore), Fernando Fietta, Joe Lio Maghanoy	---	

5.2 I seminari di Tibungco – Davao-City (2003-2020) – Repubblica delle Filippine

Tibungco è un barangay, cioè una divisione amministrativa o quartiere di Davao City. La sua popolazione constava nel 2015 di 41,864 abitanti. Ciò rappresentava il 2,56% della popolazione totale di Davao City. Secondo il censimento del 2015, la fascia più numerosa della popolazione è quella dei bambini tra i 5 e i 9 anni, con 606 individui. Viceversa, la fascia di età con il numero minimo di abitanti, è quella degli ottantenni e ultraottantenni, con 179 individui. Nell'insieme, gli abitanti dai 14 anni in giù, cioè la fascia dei bambini e preadolescenti, comprendono il 32,57% della popolazione (13.634 abitanti). I cittadini compresi tra 15 e 64 anni, cioè la popolazione economicamente attiva, costituiscono un totale di 63,95% (26.772 abitanti). Gli anziani, dai 65 anni in su, sono soltanto il 3,48% (1.458) in tutto. Il barangay di Tibungco si trova lungo la costa del mare e di fronte alla bellissima isola corallina di Samal. A parte la fronte del porto che è piuttosto attiva e che continua il porto vero e proprio di Davao, che si trova più a sudest, è questa una zona di periferia estrema, con una fascia in complesso povera di popolazione, e ci sono anche molti *squatters*, ossia occupatori abusivi del terreno con le loro baracche. È proprio con questi ambienti e con queste persone più carenti che si trovano in contatto i seminaristi Cavanis del seminario di Tibungco ed è per loro e per i loro figli che le “sisters” hanno costruito, pure a Tibungco, la loro scuola gratuita.

La prima pietra del seminario a Tibungco fu posta e benedetta il 12 marzo 2002, e il primo edificio, costruito come edificio multiuso per tutti gli stadi della formazione, in questo primo periodo, fu benedetto il 13 marzo 2003 dall'arcivescovo di Davao, mons. Fernando Capalla, Solo dopo tale inaugurazione e dopo l'arrivo di P. Alvisè Bellinato come formatore si cominciò a ricevere e raccogliere seminaristi.

Il 4 ottobre 2006 il preposito generale eresse canonicamente la casa del

noviziato a Tibungco⁶⁴²⁶; P. Antonio Armini è il primo maestro dei novizi alle Filippine. Il primo anno di noviziato iniziò il 4 novembre 2006.

Nel giugno 2007 la Congregazione ricevette in dono nella zona del seminario un ampio terreno, dove esisteva una cava di pietra calcareo-argillosa, utilizzata per la produzione del cemento, ormai esaurita ma preziosa per l'ampliamento del seminario stesso, dalla compagnia edile proprietaria del terreno.

Dal 2008 in poi, ai seminaristi filippini, che provenivano da varie città, paesi e isole, si aggiunsero anche dei seminaristi vietnamiti e indonesiani che P. Alvis Bellinato e P. Pietro Fietta andarono a cercare, visitare e invitare nei rispettivi paesi.

Il 24 gennaio 2009 il maestro dei novizi P. Antonio Armini riceve come aiutante e più tardi viene sostituito nella sua carica di maestro dal novello sacerdote congolese (RC) P. Tiburce Muyéké Barbeault, con dispensa della S. Sede, per difetto di età, cioè perché gli mancavano gli anni di professione perpetua necessari normalmente per esercitare tale funzione così importante, a norma del diritto e delle costituzioni. Tale licenza della S. Sede arriverà il 5 dicembre 2012. P. Tiburce continua a essere maestro dei novizi fino ad oggi.

Oltre a P. Tonino Armini e poi P. Tiburce Muyéké Barbeault, dediti al Noviziato, si sono succeduti due formatori principali: P. Alvis Bellinato (2003-2007 e 2013-2019) e P. Pietro Fietta (2007-2013). Essi non hanno avuto timore ma hanno mostrato la massima disponibilità a passare da prepositi generali e formatori in questo seminario di Tibungco.

Nel 2012, le case di formazione, all'inizio concentrate in un unico edificio, sono ora tre case separate e specifiche, situate attorno ai campi di gioco e cioè: 1) Aspirantato-Postulantato, 2) Noviziato e 3) Juniorato.

Finora (maggio 2019), i religiosi Cavanis filippini che sono stati ordinati preti sono sette, e cioè i padri P. Armando Masayon Bacalso, Salvador

⁶⁴²⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 51.

(Buddy) Cuenca, René De Asis Sitjar, Larry Jay Paccial Lantano, Jason Rubinos Cabacaba, Robert Jann Fallera, Joe Lio Maghanoy; alcuni di loro operano, soprattutto come formatori, a Tibungco o comunque nelle Filippine, altri in altri paesi.

Il 9 giugno 2006 mons. Fernand Capalla, arcivescovo, benedisse anche i nuovi edifici, siti pure essi nell'enclave dei seminari, dell'«*Elementary School Antony and Mark Cavanis*» delle laiche consacrate della Fraternità Gesù Buon Pastore, in collaborazione con la comunità Cavanis di Tibungco. Tale scuola si trova proprio di fronte al complesso dei tre edifici del seminario Cavanis, e i seminaristi possono compiere una preziosa opera di tirocinio in questa attività assolutamente Cavanis, e al contempo aiutare le suore e i bambini/e e ragazzi/e.

Tabella: i seminari di Tibungco – Davao-City – Repubblica delle Filippine

Anno scolastico	Rettore	Preti	Fratelli laici e osservaz.	Seminaristi e osservazioni
2003	Alvise Bellinato	Alvise Bellinato (rettore)	---	Inaugurazione del seminario con un solo edificio il 13.3.2003
2004	Alvise Bellinato	Alvise Bellinato (rettore)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti.
2005	Alvise Bellinato	Alvise Bellinato (rettore), Antonio Armini (formatore)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti.
2006	Alvise Bellinato	Alvise Bellinato (rettore), Antonio Armini (formatore, poi maestro dei novizi)	---	aspiranti, postulanti, 4 novizi, studenti filosofi e teologi.
2007	Alvise Bellinato	Alvise Bellinato (rettore; poi P. Pietro Fietta da settembre), Antonio Armini (maestro dei novizi)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2008	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore), Antonio Armini (maestro dei novizi), Márcio Campos da Silva	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2009	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore), Antonio Armini (maestro dei novizi), Márcio Campos da Silva	---	Diac. Tiburce Mouyéké, aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.

2010	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore), Antonio Armini (maestro dei novizi), e Tiburce Mouyéké dopo l'ordinazione presbiterale.	---	Diac. Tiburce Mouyéké, aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2011	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore), Tiburce Mouyéké Barbeault	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2012	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2013	Pietro Fietta	Pietro Fietta (rettore e maestro degli studenti), poi da settembre di nuovo Alvisè Bellinato, Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi. (primi novizi vietnamiti)
2014	Alvisè Bellinato (rettore)	Alvisè Bellinato (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Cuenca (Buddy)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2015	Alvisè Bellinato (rettore)	Alvisè Bellinato, (rettore e maestro degli studenti) Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Cuenca	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2016	Alvisè Bellinato (rettore)	Alvisè Bellinato (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Salvador Cuenca	---	aspiranti, 11 postulanti, 6 novizi, 9 studenti filosofi e teologi. Tre diaconi.
2017	Alvisè Bellinato (rettore)	Alvisè Bellinato (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Armando Masayon Bacalso (formatore dei postulanti Jason Rubinos Cabacaba (maestro degli aspiranti), René De Asis Sitjar (formatore)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2018	Alvisè Bellinato (rettore)	Alvisè Bellinato (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Jason Rubinos Cabacaba (maestro degli aspiranti), René De Asis Sitjar (formatore), Armando Masayon Bacalso (formatore dei postulanti; poi, dal 20 maggio parroco a Braulio E. Dujali)),	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2019		Alvisè Bellinato (rettore e maestro degli studenti), Tiburce Mouyéké Barbeault (maestro dei novizi), Jason Rubinos Cabacaba (maestro degli aspiranti), René De Asis Sitjar (formatore), Armando Masayon Bacalso (formatore dei postulanti)	---	aspiranti, postulanti, novizi, studenti filosofi e teologi.
2020	Armando Masayon Bacalso	Armando Masayon Bacalso (sup. delegato e responsabile dello Scolasticato), Tiburce Mouyéké Barbeault (responsabile dell'Aspirantato), René De Asis Sitjar (responsabile del Postulantato). Non c'è noviziato nell'anno in corso.		

ARCIVESCOVI DI DAVAO DAL TEMPO DELL'ARRIVO DEI CAVANIS

- Fernando Robles Capalla, dal 1996 al 2012. Fu durante il mandato pastorale do questo arcivescovo che l'Istituto entrò e fu accettato molto cordialmente nella diocesi, e vi compì la maggior parte della sua attività.
- Valles, Romulo Geolina, dal 2012 a oggi.

5.3 La parrocchia di San José di Braulio E. Dujali (2003-2020) – Davao del Nord – Repubblica delle Filippine

Braulio E. Dujali⁶⁴²⁷ è una municipalità di quinta classe delle Filippine, situata nella Provincia di Davao del Norte, nella Regione del Davao. La cittadina si trova a 7°27'03"N 125°36'41"E, il comune ha 91 km² e aveva 30.104 abitanti nel 2015, in franca crescita; una densità abitativa di 330,47 ab./km².

Braulio E. Dujali è formata da 5 baranggay (settori o province): Cabay-Angan, Dujali, Magupising, New Casay e Tanglaw.

La regione è prettamente agricola e di ambiente georgico; è estremamente fertile e gradevole alla vista, con il verde tenero delle risaie, dipendendo naturalmente dalle stagioni; e molti corsi d'acqua, in parte naturali e in parte artificiali (canali). È anche molto calda e umida. Sono numerosi e in qualche modo fanno parte del paesaggio anche i *carabao*, ossia la varietà di bufali (detti anche, per influenza nordamericana, bufali d'aqua⁶⁴²⁸) propri dell'Asia de sudest e principalmente delle isole, come le Filippine⁶⁴²⁹. Sono domestici, utilizzati nel lavoro e nel trasporto.

2003 (21 marzo) – Il 21 marzo 2003 dunque il preposito generale P. Piero Fietta firmò la convenzione tra la diocesi di Tagum e la Congregazione per l'accettazione della quasi-parrocchia di San José nella cittadina di Braulio

⁶⁴²⁷ Il nome completo sarebbe Braulio Española Dujali, leader del primo gruppo di abitanti, venuti da South Cotabato, un'altra area dell'isola di Mindanao.

⁶⁴²⁸ Perché nell'inglese degli Stati Uniti e negli stati di loro influenza culturale, come le Filippine per puro esempio, si confondono erroneamente con lo stesso termine *buffalo* i veri bufali, per i quali non precisa definire che sono d'aqua, e (del tutto erroneamente) i bisonti americani, per i quali gli statunitensi potrebbero ben applicare il termine proprio e specifico della loro lingua inglese "*bison*".

⁶⁴²⁹ Alcuni, anche zoologi e biologi, considerano le varietà di bufalo come sottospecie e il *carabao* in particolare come una specie distinta dalle altre varietà, perché ha 50 cromosomi, a differenza di altre varietà (Wikipedia, voce *Bubalus bubalis*.) Difficile però a mio parere parlare di specie distinte, dato che si incrociano tra loro e danno origine a ibridi (se sono poi ibridi) fecondi. La specie è *Bubalus bubalis* Linneo, 1758. Personalmente ho difficoltà, in un animale addomesticato, ad accettare anche la possibilità che si consideri una sottospecie, come fanno alcuni, con il nome *Bubalus bubalis carabanensis*. In Tagalog si chiama *Kalabaw*; non ho trovato il nome in cebuano, ma è probabile che sia uguale o quasi al nome tagalog.

E. Dujali, ottenuta smembrandola da altre due parrocchie. L'inaugurazione della quasi parrocchia si compie il 13 luglio dello stesso anno⁶⁴³⁰. Il primo parroco è P. José Valdir Siqueira, brasiliano; egli rimarrà a Braulio per ben 15 anni, da solo, ma legato particolarmente alle altre comunità, del resto non molto lontane (in linea d'aria, circa 40 km da Tibungco dove ci sono i seminari e la scuola e comunità delle consacrate di "Gesù Buon Pastore"; e circa 12 km da Tagum. Da notare che da Tibungco a Tagum ci sono, sempre in linea retta, circa 45 km.

La quasi-parrocchia di S. José a Braulio E. Dujali passa da quasi-parrocchia a parrocchia il 19 marzo 2011. L'opera pastorale del Parroco, P. José Valdir non si esercita solo nella pastorale generale della parrocchia nella cura d'anime, ma anche nella cura particolare dei bambini e ragazzi nella catechesi e nelle associazioni, ma soprattutto, specie a partire dalla data dell'erezione a parrocchia, con una presenza attiva nelle scuole presenti nel territorio parrocchiale: la Dujali National High School, la Cabayanan National High School, la Tanglaw National High School.

Con l'incarico a P. José Valdir Siqueira di andare a fondare come superiore delegato la missione Cavanis a Dili, nel Timor Est, nuova parte territoriale della Congregazione, la parrocchia viene affidata al P. Salvador Jain Cuenca (detto affettuosamente P. Buddy) che diviene così parroco a Braulio E. Dujali il 20 maggio 2018.

⁶⁴³⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVIII, 62 (gennaio-giugno 2003): 20 e 61.

*Tabella: la parrocchia di san José di Braulio E. Dujali
– Davao del Norte – Repubblica delle Filippine*

Anno scolastico	Rettore	Preti	Laici	Seminaristi e osservazioni
2003		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	Valmir Dimas Garcia	La quasi-parrocchia è inaugurata il 13.7.2003
2004		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	Valmir Dimas Garcia	
2005		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2006		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2007		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2008		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2009		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2010		José Valdir Siqueira (quasi-parroco)	---	
2011		José Valdir Siqueira (parroco)	---	La quasi parrocchia diventa parrocchia
2012		José Valdir Siqueira (parroco)	---	
2013		José Valdir Siqueira (parroco)	---	
2014		José Valdir Siqueira (parroco)	---	
2015		José Valdir Siqueira (parroco)	---	
2016		José Valdir Siqueira (parroco), Salvador Jain Cuenca	---	
2017		José Valdir Siqueira (parroco), Salvador Jain Cuenca	---	
2018		José Valdir Siqueira (parroco), Salvador Jain Cuenca/ Salvador Jain Cuenca (parroco); José Valdir Siqueira (vicario)	---	P. Salvador Jain Cuenca diviene parroco a Braulio E. Dujali il 20 maggio 2018.
2019		Salvador Jain Cuenca (parroco)	---	
2020		Salvador Jain Cuenca (parroco)	---	

6. (Delegazione) della Romania (2000-2020) – Pașcani – Iași – Romania

6.1 La città di Pașcani e la Romania

Pașcani è un municipio della Romania di 42.758 abitanti (censimento del 2007), ubicato nel distretto di Iași nella regione storica della Moldavia (che non corrisponde al paese Moldavia), all'estremo nordest del Paese. La città si trova alle coordinate di 47°14'N; 26°43'E, a 230 m s.l.m. La superficie del comune è di 75,42 km², con una densità abitativa di 566,93 ab./km² (2007). Pașcani si trova a 82 km a ovest di Iași, che è anche la città-sede della diocesi cattolica; e a circa 360 chilometri da Bucarest.

Fanno parte dell'area amministrativa anche le località di Blăgești, Boșteni, Gâstești, Lunca e Sodomeni. Le origini della città sono piuttosto antiche, essendovi state ritrovate tracce di insediamenti umani risalenti al Neolitico. Le prime attestazioni documentate sulla città risalgono invece al XV secolo, in particolare ad un documento dell'8 aprile 1419.

Pur avendo subito, dopo la caduta del regime comunista, una consistente flessione, l'economia della città è ancora prevalentemente industriale, anche se molte delle grandi aziende di stato sono state chiuse e sostituite da numerose imprese di dimensioni medio-piccole, di iniziativa privata. Oltre che nel settore alimentare, rifornito dalle aree rurali circostanti, sono attive aziende nel settore tessile e delle apparecchiature industriali.

Per la maggior parte i romeni credenti appartengono alla Chiesa ortodossa rumena. Il Cattolicesimo di rito latino è praticato soprattutto dagli ungheresi e dai csángó, che in gran parte vivono in Transilvania e nella Moldavia rumena, mentre il Cattolicesimo di rito bizantino è praticato dai romeni di Transilvania, fedeli della Chiesa greco-cattolica rumena. Tutti i battezzati

cattolici in Romania rappresentano l'8,64% della popolazione, secondo statistiche cattoliche.

Il protestantesimo (in particolare il Calvinismo, il Luteranesimo, l'Avventismo e l'Unitarianismo), è principalmente praticato da popolazioni di origine tedesca e ungherese della Transilvania. In Dobrugia, la regione che si trova sulla costa del Mar Nero, vi è una piccola minoranza islamica, resto della colonizzazione ottomana.

La comunità ebraica, che fu una delle più consistenti d'Europa (756.930 appartenenti nel 1930), subì le persecuzioni della seconda guerra mondiale per mano dei nazisti, e poi a causa della politica di Ion Antonescu (il numero degli ebrei romeni uccisi oscilla tra le 270.000 e le 380.000 persone). Dei sopravvissuti, la stragrande maggioranza è emigrata in Israele.

La lingua ufficiale è il romeno, una lingua neolatina. La struttura linguistica basata sulle declinazioni è di origine latina, Il lessico deriva dal latino e da altre lingue romanze, francese in primis, con importanti influenze linguistiche slave, generalmente balcaniche, e turche. Va ricordato inoltre che solo nel XIX secolo l'alfabeto latino ha sostituito il cirillico, impiegato fino ad allora dal clero e dall'aristocrazia. La Romania e la Moldavia (intesa come attuale Repubblica Moldova) costituiscono la maggiore isola linguistica neolatina nell'Europa orientale.

Il romeno è parlato come prima lingua dall'85% della popolazione, mentre l'ungherese e il dialetto vlax della lingua romaní sono parlati rispettivamente dal 6,2% e dall'1,2% degli abitanti. Ci sono inoltre 25.000 persone di madrelingua tedesca, 32.000 di madrelingua turca e 50.000 di madrelingua ucraina, oltre ad altri gruppi di minore entità.

La delegazione Cavanis in Romania comincia ufficialmente come iniziativa (e quindi come casa filiale) della Provincia Italiana, su richiesta del

Preposito. La presenza Cavanis inizia il 22 dicembre 2000, con la fondazione della casa di Pașcani in diocesi di Iași, durante il grande inverno rumeno, essendo poi particolarmente rigido quello del 2000-2001. Da notare che la casa era praticamente in rovina e che i padri non potevano realizzare delle riforme, non avendo ancora i necessari documenti di proprietà. Comincerà per i primi religiosi di quella delegazione un lungo calvario logistico e giuridico, che durerà anni. Tra di essi, viene nominato dal Preposito generale Superiore Delegato di Romania P. Luigi Scuttari⁶⁴³¹, che vi si recò con P. Arcangelo Vendrame. Vi si aggiunse dal novembre 2003 al dicembre 2009 P. Angelo Moretti. Più tardi P. Luigi Scuttari, dopo quasi otto anni di coraggioso lavoro e impegno, fu sostituito nel 2007 dal P. Antônio Elcio Aleixo che, in seguito, dopo il ritorno in Italia del P. Angelo Moretti, fu per lo più assistito da giovani professi temporanei di varie parti territoriali che si preparavano alla professione perpetua con un anno di vita missionaria.

Non avendo scuole né parrocchie, la comunità di Pașcani opera per mezzo di un Centro giovanile con attività varie. In un ambiente fortemente ortodosso (gli ortodossi sono circa l'87% della popolazione, i cattolici, tra romano-cattolici e greco-cattolici sono circa l'8%), l'attività pastorale risulta fortemente limitata. Tuttavia, la difficoltà di ottenere dei risultati, dopo 20 anni, sia in campo pastorale specifico, sia in campo vocazionale, da parte della nostra opera in Romania contrasta, con una rilevanza che dovrebbe essere studiata accuratamente, con quella di altri istituti religiosi presenti in Romania.

2000 (22 dicembre) – Per iniziativa del preposito generale P. Pietro Fietta, che aveva svolto dei sopralluoghi preliminari in Romania, i PP. Luigi Scuttari e Arcangelo Vendrame (ambedue italiani) arrivano in Romania per iniziare una nuova opera Cavanis a Pașcani, diocesi di Iași. La fondazione

⁶⁴³¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 59 (luglio-dicembre 2001): 28.

all'inizio si è presentata come iniziativa missionaria della provincia italiana⁶⁴³².

2003 (10 novembre) – P. Angelo Moretti, già per lunghi anni consigliere generale e poi vicario generale della Congregazione, raggiunge i primi due missionari in Romania.

2005 (12 marzo) – P. Luigi Scuttari ha firmato il contratto notarile di compravendita della casa e del terreno di 2800 m² a Pașcani, in Romania. La soddisfazione è grande perché ciò rappresenta il coronamento di 4 anni di processi giudiziari e ricorsi per diventare poi una seconda volta proprietari di ciò che avevamo pagato sin dall'inizio.

Nel secondo semestre del 2005, la comunità Cavanis e la loro residenza vengono dichiarati ufficialmente un monastero: “Monastero Cavanis”⁶⁴³³, il che porta vari vantaggi legali, fiscali, di prestigio e così via. In pratica, a parte il termine che propriamente non corrisponde alle caratteristiche della Congregazione delle Scuole di Carità sotto il profilo canonico, è un riconoscimento giuridico statale che la casa Cavanis a Pașcani è una comunità religiosa.

Il 9 aprile 2007, dopo aver distrutto completamente dalle fondamenta la casa precedentemente acquistata e in uso, si comincia la costruzione della nuova casa. In questo periodo, abbastanza lungo, i due padri, P. Luigi Scuttari e P. Angelo Moretti, avranno la scomodità di vivere in un piccolo appartamento affittato, con problemi seri di riscaldamento nel periodo invernale⁶⁴³⁴. A settembre 2007 il P. Antônio Elcio Aleixo, brasiliano, sostituisce P. Luigi Scuttari nella carica di superiore delegato della Romania. P. Luigi rimarrà ancora due anni in questa delegazione, e poi, dopo un breve passaggio nella delegazione del Congo R. D. C. ritornerà in Italia nel novembre 2009, dove morrà poco dopo prematuramente.

⁶⁴³² Parte del carteggio relativo all'apertura di questa casa in Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 57 (agosto-dicembre 2000): 78-80.

⁶⁴³³ Notiziario ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 66 (gennaio-giugno 2005): 75-76.

⁶⁴³⁴ *Ibid.*, XXXII, 70 (gennaio-giugno 2007): 51.

La casa fu completata nella primavera del 2008, e inaugurata, con il nome di Centro Giovanile Cavanis S. Giuseppe, l'11 ottobre 2008.

2009 (2 dicembre) – P. Angelo Moretti, piuttosto anziano e in condizioni di salute non ottimali, ritorna in Italia, dopo sei anni di ministero in Romania.

A cominciare dal 2013-14, ogni anno nella comunità di Pașcani un candidato alla professione perpetua delle diverse parti territoriali fa un anno di esperienza missionaria.

Nel capitolo generale del 2013 la delegazione della Romania viene fusa con quella italiana. Il superiore locale quindi è rettore della casa di Pașcani, ma non più superiore delegato. Il superiore delegato d'Italia diventa perciò superiore delegato sia delle case d'Italia sia della casa di Pașcani. Il nome di “Delegazione d'Italia e Romania” con i due nomi congiunti si trova per la prima volta però nel Notiziario ufficiale del 2015⁶⁴³⁵. Prima si parla piuttosto di “Delegazione d'Italia (Italia e Romania)”.

L'anno del 2016 nei mesi estivi vede un periodo di preoccupazione per la salute del suo superiore locale, P. Antônio Elcio Aleixo, colpito da seri problemi coronarici. La cosa viene superata da un'opportuna e non facile operazione chirurgica⁶⁴³⁶.

Nel 2017 il preposito autorizza la costruzione della cappella Cavanis a Pașcani⁶⁴³⁷, che era però già iniziata nell'anno precedente. In quell'anno, 2016, si lavora anche alla pavimentazione del cortile⁶⁴³⁸. Nella nuova cappella si celebra la prima santa messa il 16 luglio 2017, memoria della Beata Vergina Maria del Monte Carmelo⁶⁴³⁹. L'inaugurazione e la benedizione del nuovo edificio sacro si svolge il 28 aprile 2018. L'azione liturgica e festiva fu presieduta dal vescovo ausiliare della diocesi di Iași. La

⁶⁴³⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XL, 87 (luglio-dicembre 2015): 25.

⁶⁴³⁶ *Ibid.*, XLI, 89, p. 34-35. (gennaio-giugno 2017): 43.

⁶⁴³⁷ *Ibid.*, XLII, 89 (luglio-dicembre 2016): 7.

⁶⁴³⁸ *Ibid.*, XLI, 89 (luglio-dicembre 2016): p. 37-38.

⁶⁴³⁹ *Ibid.*, XLI, 91 (luglio-dicembre 2017): p. 53.

cappella è una copia fedele del presbiterio della chiesa principale appartenente alla Casa del S. Cuore di Possagno⁶⁴⁴⁰.

Nel 2017 la comunità Cavanis di Paşcani (e la Congregazione) dopo sei anni di collaborazione con i padri Oblati di Maria Immacolata, avendo preso in affitto la loro casa di Roman come possibile casa di accoglienza per giovani vocazionati o come seminario minore, dopo tanti sforzi per attirare vocazioni missionarie in quella regione, purtroppo i Padri Cavanis si rassegnano e riconsegnano detta casa, interrompendo così la collaborazione con i Padri Oblati⁶⁴⁴¹.

P. Antônio Elcio Aleixo rimane superiore della casa di Paşcani, avendo con sé fino verso la fine del 2019 il padre congolese François Kanyinda Mpinga, che già era stato membro di quella comunità in preparazione alla professione perpetua e poi da diacono. L'ingresso in Romania, per collaborare con la casa di Paşcani, del P. Clément Boke Mpamfila è stata notevolmente ritardata fino ad oggi (estate 2020) dalla Pandemia del Covid 19.

⁶⁴⁴⁰ *Ibid.*, XLIII, 92 (gennaio-giugno 2018): 44.

⁶⁴⁴¹ *Ibid.*, XLII, 90 (gennaio-giugno 2018).

Tabella: la (delegazione o casa) della Romania

Anno	Superiore della parte territoriale o casa	Comunità	Osservazioni
(2000)-2001	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. delegato), Arcangelo Vendrame	
2001-02	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Arcangelo Vendrame	
2002-03	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Arcangelo Vendrame, Angelo Moretti	
2003-04	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Arcangelo Vendrame, Angelo Moretti	
2004-05	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Arcangelo Vendrame, Angelo Moretti	
2005-06	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Arcangelo Vendrame, Angelo Moretti, João da Cunha	
2006-07	Luigi Scuttari	Luigi Scuttari (sup. deleg.), Angelo Moretti,	
2007-08	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (sup. deleg.), Angelo Moretti, Luigi Scuttari	
2008-09	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo (sup. deleg.), Angelo Moretti	
2009-10	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo, Angelo Moretti	
2010-11	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo	
2011-12	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo	
2012-13	Antônio Elcio Aleixo	Antônio Elcio Aleixo	
2013-14	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	Antônio Elcio Aleixo (rettore), Célestin Muanza Muanza	
2014-15	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	Antônio Elcio Aleixo (rettore), Célestin Muanza Muanza	
2015-16	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	Antônio Elcio Aleixo (rettore), semin. René De Asis Sitjar	
2016-17	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	
2017-18	Antônio Elcio Aleixo (rettore)	Antônio Elcio Aleixo (rettore), diac. François Kanyinda Mpinga	
2018-19	Antônio Elcio Aleixo (direttore)	Antônio Elcio Aleixo, François Kanyinda Mpinga	
2019-2020	Antônio Elcio Aleixo (direttore)	Antônio Elcio Aleixo (direttore), [Clément Boke Mpamfila]	

7. La delegazione Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo (2004-2020)

La delegazione in Congo è una delle più recenti tra le nostre parti territoriali (la terzultima, finora), essendo stata fondata, dopo viaggi esplorativi cominciati nel 1991-92 da parte dei Cavanis, il 21 gennaio 2004. È tuttavia molto attiva e ha dato e sta dando buoni risultati dal punto di vista pastorale e anche da quello vocazionale. È strano quanto tardi i padri Cavanis abbiano pensato ad aprire case e attività in Africa; se ne è parlato per la prima volta, con qualche intenzione reale, soltanto nel capitolo generale ordinario del 1989. È un ritardo di secoli rispetto alle varie fasi di evangelizzazione di quel continente, e di circa 150 anni rispetto per esempio a Nicola Mazza e a Daniele Comboni⁶⁴⁴², per rimanere in ambito italiano.

2000 (giugno) — P. Alvisè Bellinato, consigliere generale, d'ordine del preposito generale P. Pietro Fietta, effettua un primo viaggio di esplorazione, e visita sia la Repubblica Democratica del Congo, il Congo-Kinshasa (R.D.C.) sia il Congo-Brazzaville. Nella R.D.C. visita la capitale Kinshasa, e nella RC visita Brazzaville. Prende contatti informativi e di cortesia con i rispettivi arcivescovi e, a Kinshasa, con degli aspiranti.

2002 - Visita al Congo R.D.C. del Preposito generale P. Pietro Fietta (la prima di una dozzina di visite, nell'arco di una dozzina d'anni, nei primi due mandati, e altre volte nel terzo), questa volta assieme alla Madre Giuseppina Nicolussi, superiora generale dell'Istituto del S. Nome di Dio.

⁶⁴⁴² Cf., per esempio, Rocca, 2017; Bertolotti, 2017.

IL SEMINARIO INTERNAZIONALE A ROMA E I PRIMI CONGOLESI (E ALTRI)⁶⁴⁴³

A partire dall'ottobre 2001 la curia generalizia ha dato inizio all'esperienza del Seminario Internazionale a Roma. Già molto prima (dal 1955) e varie volte seminaristi o preti Cavanis italiani e poi anche di altre parti territoriali erano venuti a studiare a Roma nelle università ecclesiastiche romane, in genere ma non sempre nella Pontificia Università Lateranense, ma allora abitavano con la comunità di Roma e non in una casa speciale. A partire dalla fine del 2001, la curia generalizia invece affittò e più tardi acquistò la casa che era stata delle suore Rosarie, a due passi dalla casa di Roma e dalla sua Curia generalizia; a via Orazio Pierozzi, a fianco della scuola statale Immanuel Kant.

Il responsabile iniziale del seminario internazionale era il P. Alvisè Bellinato, con la collaborazione del P. Artemio Bandiera; poco dopo, con la partenza del primo per le Filippine, come missionario e formatore per dare inizio al seminario e noviziato di Tibungco a Davao (Mindanao, Filippine), il 5 febbraio 2002, si prende cura della direzione del seminario internazionale il vicario generale, P. Diego Spadotto, ritornato dopo 28 anni dal Brasile, per occuparsi della sua funzione di vicario generale, di segretario generale e di direttore appunto del seminario internazionale.

Il primo gruppo di seminaristi "internazionali" comprendeva i seguenti religiosi, in ordine di arrivo a Roma:

Ciro Sicignano, italiano, di Castellammare di Stabia (Napoli); professore temporaneo; frequentava il I anno di licenza nell'Università salesiana (PUS, poi UPS).

Francisco Armando Arriaga Morán, dalla regione di Guayas, nell'Ecuador;

⁶⁴⁴³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVI, 59 (luglio-dicembre 2001): 26.

proveniente dalla Regione Andina (che si chiamava a quel tempo ancora Regione Ecuador-Colombia); III anno di teologia alla PUL⁶⁴⁴⁴.

Aylson Bessa Cavalcante, brasiliano di Fortaleza (Ceará), professore temporaneo, proveniente dalla Provincia Brasile. primo anno alla P. U. L.

Pierre Emmanuel Mpolo, di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo,), di 40 anni, novizio, avendo cominciato il noviziato il 15 settembre 2001. È stato il primo aspirante e novizio (se così si può dire) africano nella Congregazione⁶⁴⁴⁵.

Imbing Mpolo, contattato a Kinshasa, aspirante o postulante, di 20 anni, I anno di filosofia nella PUL.

Rafael Mukuka, contattato a Kinshasa, aspirante o postulante, di 20 anni, I anno di filosofia nella PUL.

2001-2003 – La prima esperienza con aspiranti congolesi a Roma non diede buon risultato. Si capisce chiaramente che bisogna sceglierli con più calma e formarli sul posto, in Congo e non a Roma, almeno per la formazione iniziale. Di fatto essi avevano seconde intenzioni, come risultò poi, e, dopo aver raccolto durante un paio d’anni discrete somme di denaro nelle famiglie che frequentavano “pastoralmente” a Roma o altrove, sparirono all’improvviso, lasciando il seminario e a quanto pare anche l’Italia. Degli altri seminaristi di questo primo gruppo del seminario internazionale, P. Ciro Sicignano e P. Francisco Armando Arriaga Morán perseverarono. Aylson Bessa Cavalcante è sacerdote diocesano.

Nel frattempo, nel 2002, più esattamente il 16 luglio, il preposito con il suo consiglio decide di aprire una comunità in Congo-R.D.C.⁶⁴⁴⁶.

⁶⁴⁴⁴ Ovvero, Pontificia Università Lateranense.

⁶⁴⁴⁵ Il 15 settembre 2002 Pierre Emmanuel Mpolo emise la prima professione religiosa temporanea nella chiesa parrocchiale dei SS. Marcellino e Pietro. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 7.

⁶⁴⁴⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXVII, 61 (luglio-dicembre 2002): 8.

2004 (21.1⁶⁴⁴⁷) — Arrivo del P. Antônio Aparecido Vilasboas (brasiliiano), accompagnato dal preposito generale, a Kinshasa, nel Congo R.D.C. Il P. Vilasboas rimane durante il primo semestre ospite dei PP. Oblati di Maria Immacolata nel loro Scolasticato o Studentato e Facoltà di Teologia “Institut Saint Eugène de Mazenod” à Kinshasa nel quartiere di Kintambo. Si dedica per sei mesi all’inculturazione, con lo studio del francese e del Lingala e più tardi a una prima esperienza di pastorale vocazionale, selezionando una quindicina di candidati, tra il centinaio di giovani che si erano presentati. Come i successivi missionari Cavanis, frequenta presso l’Istituto Mazenod l’utilissimo Corso semestrale per Missionari organizzato dai PP. Oblati e vi riceve, alla fine, l’invio ufficiale in missione.

16 luglio 2004 – Firma da parte del preposito generale del decreto di creazione o erezione canonica della delegazione del Congo (R.D.C.) e di nomina del primo superiore delegato, il P. Antônio Aparecido Vilasboas⁶⁴⁴⁸. Della stessa data è la lettera del preposito P. Pietro Fietta all’arcivescovo di Kinshasa, allora il Card. Frédéric Etsou Nzabi Bamungwabi, annunciando che il consiglio generale aveva approvato “l’installazione ufficiale della nostra comunità” a Kinshasa⁶⁴⁴⁹. Con una lettera di cordiale risposta dell’arcivescovo (2005), si credette approvata l’installazione a Kinshasa, In realtà ci si arrivò parecchi anni dopo, con altro arcivescovo e con qualche difficoltà.

2004 (ottobre) — Apertura, da parte del P. Antônio Vilasboas, del primo

⁶⁴⁴⁷ La data effettiva dell’arrivo fu leggermente mutata fin dall’inizio per motivi simbolici: il 21 gennaio è la festa di S. Agnese, santa cui è dedicata da più di un millennio la chiesa della casa-madre dell’Istituto Cavanis a Venezia. In realtà P. Toninho Vilasboas e il preposito arrivarono a Kinshasa il giorno precedente, il 20 gennaio, e il preposito vi rimase fino al 27. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 64 (gennaio-giugno 2004): 12.

⁶⁴⁴⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 65 (luglio-dicembre 2004): 12.

⁶⁴⁴⁹ *Ibid.*, p. 52.

seminario a Kinshasa, nel quartiere *Anciens Combattants*⁶⁴⁵⁰, comune di Ngaliema, all'avenue Kayta, nella casa presa parzialmente in affitto da un certo sig. Kivuvu. Inizio del seminario con una quindicina di seminaristi.

A queste scarse note sull'inizio della delegazione del Congo R.D.C., in mancanza di un diario della prima casa per il primo anno, che illustri questa importante fase di fondazione, si aggiunge qui un testo scritto dal preposito P. Pietro Fietta, pubblicato in forma di lettera ai confratelli del mondo intero, e pubblicata sul Notiziario ufficiale per gli atti di curia, XXIX, 65 (luglio-dicembre 2004): 6-7.

“Carissimi confratelli e collaboratori laici,

vi scrivo da Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) dove mi trovo in questi giorni, visitando la nostra prima comunità Cavanis africana.

Sì, i Cavanis sono in Africa, nella Repubblica Democratica del Congo!

Dopo nove mesi di inculturazione e di studio presso gli Oblati di Maria Immacolata a Kinshasa, P. Antonio (Tonino) Vilasboas ha scelto 8 giovani tra i 150 aspiranti che si sono presentati durante questi mesi e con loro è andato a vivere in una casa che abbiamo preso in affitto, la casa del Sig. Kivuvu che in Kikongo significa “*speranza*”.

La casa che un tempo era una grande “*maison*”, è semplice e per i nostri criteri europei alquanto malmessa. È stato sufficiente rinfrescare le pareti interne con tinta e adattarla un po' per il nostro uso; non manca acqua, luce, calore, anche se alle volte manca la corrente; non manca lo spirito di adattamento, lo spirito di famiglia, il pane quotidiano e la gioia della nuova fraternità Cavanis.

La Comunità è così composta: P. Tonino che deve fare da delegato, rettore e

⁶⁴⁵⁰ Ovvero, “veterani o ex-combattenti”.

formatore; Jean-Claude, Jean-Jacques e Tiburce: studenti di teologia; Théodore, Augustin e Benjamin, studenti di filosofia; Théotime, all'ultimo anno della scuola per infermieri e Guellor che sta facendo il corso de meccanica. Questi giovani hanno iniziato da pochi giorni l'anno di postulato.

Nella stessa "*Maison Espérance*" che accoglie i seminaristi postulanti è presente anche una piccola opera di assistenza denominata *Maison "Au nom de Jésus-Christ"*. Abbiamo accolto mamma Célestine con i suoi 6 figli (5 in età scolastica dai 9 ai 15 anni e l'ultimo di 2 anni che è stato adottato). I postulanti stessi aiutano nell'assistenza e nell'accompagnamento degli studi di questi bambini e di altri che vivono vicino alla nostra casa. Il Seminario cresce assieme all'opera educativa; i seminaristi si esercitano nel carisma Cavanis durante il tempo della loro formazione. Tutto il lavoro viene affidato a Maria alla sera quando recitiamo tutti assieme il rosario davanti alla sua grotta.

Con me, il 2 ottobre è giunto a Kinshasa il giovane religioso Alex Rojas, proveniente dalla Colombia e, aspettiamo che arrivi nei prossimi giorni anche [il religioso] Claudio Llacsahuanga proveniente dal Perù. Questi due giovani Cavanis formeranno la piccola Comunità religiosa assieme a P. Tonino e completeranno in Africa la loro formazione e preparazione al sacerdozio.

È chiaro che ci sarebbe bisogno di un altro formatore, e P. Tonino sta chiedendolo anche in vista del noviziato da programmare per il prossimo anno.

In questi giorni stiamo riflettendo sullo spirito e finalità della nostra Congregazione e stiamo celebrando un triduo in preparazione alla festa del "*dies natalis*" del P. Marco Cavanis (11 ottobre, 151 anni della sua morte, nel 1853).

Sappiamo quanto P. Marco si è sacrificato per consolidare e diffondere l'opera di carità e di educazione a favore di tanti poveri figliuoli e come si è prodigato per incontrare operai necessari per la continuazione dell'opera stessa.

Qui, in Congo, c'è "tanta povera figliolanza dispersa" che ha bisogno di formazione e di educazione e ci sono anche molti giovani che chiedono di diventare religiosi e padri Cavanis. Mancano formatori e mancano sicurezze economiche. Non manca certamente da parte nostra la fede in Dio e la fiducia nella Divina Provvidenza, eredità preziosa che ci ha lasciato il nostro carissimo P. Marco Cavanis.

"Le Fondazioni costano assai - ripetevano spesso i nostri santi padri Fondatori - ma poi fruttano assai di più"⁶⁴⁵¹. E vero e lo stiamo sperimentando concretamente qui in Africa, ma sappiamo anche che le difficoltà sono il segno della benedizione del Signore per la nostra amata Congregazione.

Dalla Comunità Cavanis di Kinshasa giunga a tutti il nostro cordiale ricordo nella festa della nascita al cielo del P. Marco. La preghiera che eleviamo ai nostri Fondatori in questo giorno è perché tutti noi Cavanis, religiosi e laici, possiamo seguire il loro luminoso esempio e abbiamo il coraggio di dare la nostra vita per un'opera così bella.

Costruiremo con la forza della carità un mondo più fraterno e più solidario, educando le nuove generazioni ai valori evangelici, nella giustizia e nella pace.

Kinshasa, 10.10.2004.

P. Pietro Fietta CSCh"

⁶⁴⁵¹ "Le fondazioni sempre costano assai, ma fruttano anche assai più di quello che costano. È una grazia non meritata che Dio ci fa nell'impiegarci a tal fine: non ci sgomentino i sacrifici; ma facciamo di buon cuore col di lui aiuto ogni sforzo per corrisponderci" (P. Marco a P. Antonio, Epistolario, vol. IV, doc. 868, 14 luglio 1835).

Di seguito, un altro testo di poco successivo, che può contribuire a illustrare la fase fondazionale della delegazione:

7.1 Riflessioni spirituali e apostoliche sul Congo R.D.C.

(Comunicazione di P. Giuseppe Leonardi, rettore, ai religiosi della casa-madre di Venezia, durante un capitolo formativo, subito dopo il ritorno da Kinshasa⁶⁴⁵²)

Non conosco le intenzioni esatte del Preposito sulla nostra presenza in Congo, a Kinshasa, né le occasioni o i motivi che lo hanno portato a scegliere questo particolare paese a preferenza di altri.

È un paese particolarmente instabile e pericoloso, ma d'altra parte, volendo aprire in Africa, in un paese che abbia le seguenti caratteristiche:

1. abbia bisogno di religiosi e educatori come i Cavanis.
2. non sia un paese islamico.
3. offra buone possibilità nel campo delle vocazioni.
4. la chiesa locale si accontenti anche di una piccola realtà come la nostra e accetti anche la presenza di un seminário senza, per ora, altre opere;

volendo aprire in Africa, dico, in queste condizioni, il Congo RDC sembra una scelta quasi necessaria. Anche in altri paesi con queste caratteristiche, del resto, il pericolo di improvvisi cambiamenti di situazione, l'instabilità politica, la situazione di salute e di sanità non sarebbe stato minore e è tutta

⁶⁴⁵² Questo testo era stato steso da P. Giuseppe Leonardi, al ritorno al suo viaggio in Congo del novembre 2004, realizzato dunque circa dieci mesi prima di essere trasferito dai superiori in Congo in forma stabile. Era stato inviato dal preposito a Kinshasa per dare un breve corso di spiritualità e di cultura Cavanis alla piccola comunità congolese, ma anche con lo scopo probabile che si abituasse all'idea di vivere in Congo, come più tardi avverrà. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIX, 65 (luglio-dicembre 20114): 55-56.

l’Africa che è in ebollizione, dove più dove meno. Nel viaggio che avevo svolto nel 1991-92 in cinque paesi africani avevo messo in luce questo problema.

È senza dubbio una scelta coraggiosa.

È anche certo che, se andiamo in cerca di una “*povera figliolanza dispersa*”, questo è uno dei posti migliori del mondo. Non ho dubbi che i Fondatori preferirebbero senz’altro vederci là che qui a Venezia e altrove in Italia a allevare figli di benestanti, pur bisognosi di formazione cristiana.

Ho notato che la scelta della città, la capitale, del quartiere e della casa affittata è stata una scelta oculata; che P. Antonio Villasboas ha cominciato veramente bene e con uno spirito davvero *ammirabile*, da vero Cavanis. La casa, in cui la nostra piccola comunità religiosa (tre religiosi), il gruppo di sette postulanti e sei orfanelli assistiti con amore dai nostri, è già molto ben organizzata, con orario, un ambiente di studio e di preghiera, uno spirito comunitario, uno spirito di sacrificio, veramente ammirevoli. Nonostante il clima di relativa tensione e di pericolo (lo ricordano i buchi di pallottole che si vedono qua e là per la casa e gli squarci da schegge di bombe di mortaio sul tetto), l’ambiente in casa è sereno e allegro.

P. Antonio Villasboas (brasiliiano, 39 anni), il fratello Claudio (peruano, 37 anni), il seminarista teologo (24 anni) Alexander hanno dato e danno un esempio davvero edificante e notevole di obbedienza, di disponibilità, di spirito di sacrificio e di adattamento. Hanno ovviamente momenti di sofferenza, di nostalgia, di solitudine che sono tipiche dei missionari nei primi tempi, e hanno molto bisogno delle nostre preghiere. Me lo hanno chiesto con insistenza, proprio a noi che viviamo qui nella Casa-madre, vicino ai luoghi e alla tomba dei Fondatori. Lo chiedono anche in una breve lettera che leggo ora.

È necessario che preghiamo perché il Signore Gesù dia loro forza, pazienza, coraggio, fedeltà, spirito di sacrificio, spirito di discernimento vocazionale; e anche salute e salvezza dai pericoli di ogni genere. Preghiamo per loro la Madonna e anche i nostri Venerabili Fondatori e P. Basilio, come pure S.

Giuseppe Calasanzio.

Hanno il vantaggio di essere piuttosto giovani, sani, di conoscersi da tempo, di aver già lavorato insieme, e di parlare una lingua in comune (lo spagnolo) oltre al francese che stanno imparando.

I. giovani postulanti, in maggioranza abbastanza avanti con gli anni (tra i venti e i trent'anni) appartengono in sei alla Repubblica Democratica del Congo (R.D.C.); un altro, Tiburce, viene dal Congo-Brazzaville, dall'altra parte del fiume Congo. Dimostrano intelligenza, buona conoscenza delle cose di chiesa, interesse per essere religiosi e preti, hanno chiesto con insistenza di essere ammessi in Istituto; danno prova per ora di obbedienza e sincerità. Sono stati scelti tra un grande numero di aspiranti che si erano presentati a decine o, quasi, centinaia; come succede a tutte le congregazioni presenti in Congo. La scelta è stata fatta dopo incontri periodici con i vari padri Cavanis che si sono recati in Congo (Preposito, P. Alvise Bellinato, P. Diego Spadotto) e poi da P. Villasboas, nei sette mesi trascorsi là prima di aprire la casa di comunità e formazione, che è stata aperta soltanto due mesi fa. La scelta è stata operata con la guida e la consulenza di formatori delle congregazioni missionarie amiche cui dobbiamo molta riconoscenza, in particolare i Missionari della Consolata, i Comboniani, gli Oblati di Maria Immacolata, e con la collaborazione tecnica di psicologi, di medici, di laboratori di analisi.

I prescelti avevano già cominciato, intanto gli studi filosofici e/o teologici, con il nostro contributo economico. Il problema principale è avere formatori che effettuino con i postulanti un profondo discernimento. È grande infatti il pericolo che i giovani desiderino entrare in un seminário per motivi quasi o del tutto puramente umani:

- vivere all'occidentale
- sfuggire alla fame
- avere la possibilità di studiare
 - avere la possibilità più tardi di passare in Europa (ma si è lasciato ben chiaro che tutta la formazione la faranno in Congo, dove ci sono

buone facoltà teologiche)

- sfuggire alla violenza e alla guerra.

Occorre quindi valutare le motivazioni di ciascuno e vedere di ciascuno, come scriveva nella sua Regola S. Benedetto, *“Si revera quaerit Deum”*. Non è una cosa facile, tutt'altro. Anche perché presto avremo bisogno di almeno un altro formatore che vada in Congo, quando si comincerà il noviziato; e perché per fare discernimento bisogna tra l'altro conoscere bene e in fretta la cultura, la storia e la situazione locale, dominare il francese e almeno difendersi in Lingala (se non altro per capire di che cosa stanno parlando tra di loro!). Ci occorrerebbe anche un periodo di relativa pace politica e militare, per poter impostare il lavoro prima di qualche cataclisma. È per questo che qui, davanti ai fondatori, chiedo a tutti noi di pregare per i tre giovani religiosi che hanno questa responsabilità e per i postulanti; di offrire sacrifici per loro; di seguire con amore il loro cammino e lo svolgersi di questa esperienza; di inviare loro lettere e piccoli regali nell'occasione di qualche viaggio dei padri di qua; di mantenersi informati. Soprattutto di pregare molto per “tanta figliolanza dispersa” e per la coraggiosa e vivace chiesa d'Africa e del Congo R.D.C., che ha una notevolissima vitalità (è il settore della chiesa che sta crescendo più in fretta) ma ha anche tanti problemi e tante difficoltà.

Un'ultima osservazione: dicevo che ho ammirato molto lo spirito di sacrificio dei tre giovani Cavanis che operano là; le difficoltà, la povertà e la monotonia dell'alimentazione, la mancanza di molti confort, l'assenza di divertimenti, la tensione abituale, il pericolo. Qui da noi abbiamo di tutto e più che tutto. Eppure tante volte ci lagniamo e criticiamo. L'esempio della giovane comunità Cavanis Congolese ci può dare un nuovo slancio nello spirito di sacrificio e di pazienza. Ci dà anche occasione di esercitare la virtù teologale della speranza e la virtù cristiana della gioia, che erano tanto caratteristiche dei nostri amati fondatori.

Segue ancora una relazione del viaggio di P. Giuseppe Leonardi in Congo, di cui sopra:

Carissimi amici, ecco una relazione circolare, un po' schematica, sul mio recente viaggio in Congo (Repubblica Democratica del Congo, ex-Congo-Kinshasa, ex-Zaire, ex-ecc.). Scopo della spedizione era di visitare, a richiesta del Superiore generale, la nostra giovane e recente comunità in quel paese e portare ai confratelli rinforzi "economici, medicinali, culturali e spirituali", non in quest'ordine. Sono partito il 12 [novembre 2004] da Venezia in treno, il 13 mattina presto da Roma con l'Air France, via Parigi. Bellissima la traversata dell'Africa, sopra l'Algeria, il Niger, il lago Tchad, il Cameroun, Gabon ecc., con la carta geografica in mano. In serata arrivo a Kinshasa (Kin, come dicono là) e mi aspettava un religioso anziano dei Missionari della Consolata, con più esperienza, mentre i confratelli e alcuni giovani amici mi aspettavano fuori. La sala degli arrivi era una bolgia dantesca, non ho mai visto una cosa del genere, neanche a Luanda o Douala. Tutti ti saltavano addosso per volerti aiutare, tutti volevano soldi, ti tiravano da una parte all'altra. Ho dovuto sborsare abbastanza soldi per riuscire a passare senza farmi aprire le valige, che del resto non avevano niente di proibito; ma era necessario così. Faceva un caldo infernale e un'umidità pesante, forse anche perché provenivo dall'inverno europeo; poi difatti il clima era simile all'estate a Venezia e mai peggiore. Il viaggio in macchina attraverso Kin è durato un paio d'ore e la capitale si è rivelata subito un vero formicaio, impressionante; nel buio era tutta piena di luci di lanterne a cherosene degli innumerevoli banchetti dei piccoli commercianti. Ha più di 8 milioni di abitanti. Ne ho viste di ben più grandi, come São Paulo, Rio, Ciudad del México, tutte sui 18 milioni, ma nessuna che mi abbia fatto tanta impressione. Sono stato accolto con molta gioia e molto affetto dai confratelli (che sono tre giovani Cavanis latino-americani, il pelle un po' scura, il che, lì, non guasta; ne conoscevo due), da un gruppo di sette nostri

seminaristi-postulanti e da un gruppetto di orfani⁶⁴⁵³ di guerra, che sono ospitati là in casa con la mamma, che fa lavori di lavanderia e stira. I bambini hanno improvvisato una serie di danze, mettendosi sopra i vestiti normali dei gonnellini di rafia (industriale).

La casa dove vivono i nostri è una casa in affitto, a due piani con un giardino, in un quartiere relativamente bene, sul bordo di una valletta molto equatoriale con palme e, purtroppo, acqua di fogna, piena di rane e rospi e lucertole e fauna minore africana. La casa si è presa lì perché è vicina alla comunità dei Missionari della Consolata di Torino, cui ci siamo appoggiati nella fase iniziale e che ci sono molti amici. Tra di loro ho scoperto che c'era un mio caro compagno del P. Istituto Biblico a Roma, con cui abbiamo studiato e collaborato tra l'altro, a suo tempo, a mettere in piedi il gruppo italiano del PIB; non ci vedevamo da trentasei anni, e me lo ricordavo giovane e magro. Lo stesso probabilmente anche lui.

La parte della casa che occupiamo è in affitto e quindi provvisoria perché ci preme prima avere una visione ben chiara di che cosa vogliamo fare, prima di impantanarci con strutture nostre.

In tarda serata è stato scoperto un serpentello velenoso (*nioka*) non in camera mia ma sullo stesso piano. Dicono che è la prima volta che ne trovano uno in casa.

Il 14 era domenica, siamo andati a messa alla parrocchia di S. Luca, lì vicina, con una messa in francese lunga un'ora e mezza, e lunga predica in liNgala, con canti bellissimi, ma liturgia sostanzialmente romana, molto bella e vivace però non tipica, con molta gente e molta cordialità. Per molti aspetti mi ricordava la messa domenicale a S. Artema. Poi ho chiesto che mi portassero a vedere il fiume Congo che, mentre è largo come un mare più a monte, qui si restringe e si butta a valle su rapide impressionanti, che lo rendono non navigabile fino quasi alla foce. Una scena bellissima: a questa vista ci si accorge veramente dove si è. Dall'altra parte del fiume si vede la

⁶⁴⁵³ Si scoprirà poi (e lo scopriranno anche la moglie e i figli) che in realtà non erano orfani; il papà e marito era semplicemente sparito, dopo una guerra, e riapparve molto più tardi.

città di Brazzaville, capitale dell'altro Congo, ex-francese, che del resto si vedeva anche dal nostro terrazzo, col tempo limpido (raro). Più tardi ho cercato di farmi una traghettata dall'altra parte, per vedere bene il fiume e per visitare un altro paese africano (sarebbe stato il nono) sia pure solo nella capitale, ma si è constatato che ci sarebbe stato il pericolo di rimanere dall'altra parte, durante il fine settimana, a consolati e ambasciate chiuse, dato che le relazioni tra i due paesi non sono più buone; e i giorni di margine per eventuali contrattempi erano troppo ridotti.

A tavola, si mangia come base il *fufu*, una miscela di farina di granturco e farina di mandioca, lessato e presentato in grosse palle di circa 10 cm di diametro, di color grigio e di gusto neutro, con aspetto e vago sapore di "polenta mora"; le palle, un po' collose ma consistenti, sarebbero le porzioni individuali. Eventualmente ci si aggiunge un po' di salsa di qualche tipo; io ci mettevo progressivamente un po' di più ogni giorno di *pilipili* (=chili) per aumentare un po' il sapore. Poi quasi tutti i giorni si mangiava ciascuno un pesciolino surgelato, comprati in grossi blocchi parallelepipedi imbustati e provenienti niente meno che dalla Namibia; anche quando sono andato a cena fuori su invito di altre comunità religiose, c'era sempre lo stesso pesce, piuttosto pieno di spine. Non mangerò più pesce per un bel po'! Una sera in compenso hanno voluto farmi una squisitezza locale, e hanno comprato al mercato una cosa di cui mi hanno detto il nome in liNgala e mi hanno mostrato il sacchetto di plastica dell'acquisto. L'ho preso in mano, e ho sentito che era pieno di cose che si muovevano. Erano grossi grilli neri da terra, proprio come i nostri ma più grandi. Sono stato in cucina a vedere come li preparavano: toglievano le ali e svuotavano le viscere, poi ancora vivi li mettevano in un tegame a bollire e in un altro a friggere, con un po' di sale. Devo dire che sono migliori fritti, ma avevano esagerato con il sale. Fa un po' impressione come scricchiolano sotto i denti, ma il sapore è da "moleca" o da "mazaneta", cioè, per chi non è veneziano, da granchio. Non ne ero tuttavia proprio entusiasta e cercavo di non guardare troppo mentre mangiavo. Poi, discutendo di dove li trovavano, mi hanno portato in tavola

un catino pieno di grilli vivi e zampettanti, uno è scappato e il gatto si è messo a mangiarne uno, e lì, anche se avevo mangiato insetti altre volte, anche vivi, mi si sono un po' attraversati nello stomaco. Al mercato ho visto anche catini di grosse larve, sia di farfalle sia di coleotteri xilofagi, vive e vegete e in vendita, ma non ho avuto il coraggio di comperarne!

Il 15 novembre mi hanno invitato a una riunione di missionari italiani di tutto il paese; ce n'erano un'ottantina, in media di età abbastanza avanzata. C'era anche il vescovo di Trento, che ho conosciuto con piacere, a capo di una delegazione della CEI. Mi sono presentato sia all'assemblea, sia poi in privato al vescovo di Trento e al vescovo ausiliare locale (Kin-centro) che rappresentava l'arcivescovo, malato. I missionari mi raccontavano cosa da far drizzare i capelli, sulle atrocità che hanno visto e a volte subito nei mesi scorsi, oltre al resto, nelle province dell'est del Congo (Kivu, Orientale, Katanga), a ridosso dell'Uganda, Rwanda, Burundi e dei grandi laghi. Non ve le racconto per non farvi perdere il sonno. Dirò però che fa più impressione di sentirne parlare là che non alla Tv, ascoltando da testimoni oculari.

Siamo poi andati a fare compere con il superiore locale, P. Toninho, in un grande emporio pulitissimo, di portoghesi, dove ha potuto finalmente pagare i debiti e fare acquisti. Il mio viaggio aveva anche lo scopo di portare giù soldi, dato che per via bancaria non erano arrivati da tempo e la comunità non ce la faceva più. Ho comperato dei "beni di conforto" come gelati, dolci, caramelle e due bottiglie di vino. Lì in casa si beve sempre solo acqua, bollita e filtrata. I gelati, buonissimi, ce li siamo mangiati tutti subito, razioni da due o tre giorni, perché per quattro giorni siamo rimasti senza corrente e il generatore non funzionava che ogni tanto; quindi i gelati si stavano sciogliendo rapidamente. I PC sono impazziti uno dopo l'altro, nonostante avessero gli stabilizzatori di corrente, e il mio programma di arricchire le conferenze con immagini è andato a monte. Quel giorno, ci siamo fatti anche una pizza in un ristorante. Pizza con l'ananasso, niente male. Poi siamo passati in un *internet point*, dato che a casa non c'è

telefono; qui del resto non ce l'ha quasi nessuno, usano i "*portable*" (=i cellulari) e ce n'è un'infinità, anche tra i relativamente poveri. Si va un po' male a mandare e-mail, perché i keyboard (tastiere) dei PC sono differenti dai nostri e anche tra di loro, nei vari ambienti (internet-point e comunità), sicché non si trovano le lettere e i segni di interpunzione e molte funzioni sono differenti. Alcune e-mail mi sono ritornate indietro per via di antispamming che evidentemente rifiutano email da paesi non sicuri.

Si comincia, su mia iniziativa, a dire a tavola il Padre nostro in liNgala. È una lingua franca, mista, la lingua del fiume, poi specialmente lingua dell'esercito e della guerriglia, ma è diventata la principale lingua africana del paese. Il francese lo parlano bene in molti nelle città, meno all'interno; ma alla belga, dicendo per esempio "*septante, octante, nonante*", il che del resto sarebbe molto più logico. Ho anche comprato a tutti i sette seminaristi una bibbia in liNgala e ne sono stati contentissimi. Ancora più quando, nelle lezioni sulla storia, spiritualità, diffusione della Congregazione che gli facevo ogni pomeriggio (era uno degli scopi del viaggio) ho cominciato a recitare le citazioni bibliche e alcune altre frasi, laboriosamente costruite, in liNgala. Grandi battimani. È però una lingua difficile per noi, e ci vuole altro. Ma anche un po' di frasi di cortesia me le ero memorizzate. È una lingua piena di prefissi e suffissi, per cui si fa fatica a trovare le parole sul dizionario; e un po' come varie lingue semitiche occidentali e come il quechua, con poche forme (declinazioni e coniugazioni) e quindi una sintassi difficile. Qualche volta mi sono fatto qualche camminata vicino alla casa da solo, fino alla chiesa di S. Luca, per esempio, o anche al centro per qualche isolato, per testardaggine e perché non sopportavo di andare in giro sempre col guardaspalle locale; ma sconsigliano di farlo; sia perché a volte tutti, in una piazza si mettono a commentare a alta voce "bianco, bianco!" (non ricordo adesso la parola in liNgala), il che è poco rassicurante; sia perché i soldati e poliziotti a volte ti taglieggiano; sia perché i tassi collettivi sono poco sicuri e anche di recente un padre OMI è stato preso in trappola, in un famoso tassi rosso (quelli di color rosso sembrano i peggiori, non so

perché, forse appartengono alla Banda Bassotti) bastonato e derubato di tutto.

Un giorno, assieme a due diaconi argentini, sono andato a fare compere di oggetti di artigianato come ricordini, e una chitarra per regalarla ai ragazzi. Un'altra volta ho comprato loro due splendidi tam-tam di Bandundu. Bene, mentre eravamo fermi a un incrocio, ha infilato la testa nel finestrino dalla mia parte un signore con un abito completo scuro, un po' liso ma formale, e cravatta, e mi ha detto, con tono educato e sereno: "Ora stiamo buttando fuori i francesi dalla Costa d'Avorio; quando avremo finito lì, butteremo fuori tutti voi bianchi dal Congo". Sono rimasto così di stucco e a bocca aperta, che non ho neanche replicato! Qui comunque tutti dicono che conviene farsi vedere poco e mantenere un profilo basso. E si vede.

Il 19.11, infiltrandomi nella commissione della CEI, approfitto per visitare sistematicamente l'Institut théologique Massenod, degli Oblati di Maria Immacolata, dove studiano tra l'altro i nostri seminaristi teologi. I professori sono quasi tutti congolesi o di altri paesi africani. La teologia congolese è tra le più vivaci e interessanti dell'Africa, ed è una delle promesse più valide di questa chiesa vivacissima africana, che ha i suoi difetti, ma almeno non fa dormire e non è in fase di malinconico riflusso come tante altre; sia pure con qualche eccezione anche qui.

Gli edifici della facoltà sono spesso ricoperti da lastre di arenaria violacea, come pure i marciapiedi, come in moltissimi altri edifici e marciapiedi di Kin. È la formazione che dà origine alle rapide del fiume⁶⁴⁵⁴ di cui parlavo sopra e che affiora dappertutto anche nei dintorni della città. A forza di cercare su tutti gli "affioramenti" artificiali della facoltà (e della città), mentre aspettavo i ragazzi e bighellonavo, ho trovato un'impronta fossile sicura anche se brutta, e purtroppo isolata, probabilmente appartenente a un terapside o a un mammifero. Non sono riuscito ancora a sapere se la formazione rocciosa sia triassica o giurassica, ma sospetto che sia

⁶⁴⁵⁴ No, in realtà è il Gruppo Inkisi che fa da soglia al fiume.

giurassica. Non ho potuto ovviamente far estrarre la lastra dal muro, ma l'ho disegnata e fotografata. Sarebbe la prima del Congo. Ce ne sono in Marocco, Cameroun e moltissime in Lesotho, Namibia e dappertutto in Sudafrica, ma nel Congo non me ne risultano.

Sono stato casualmente all'ambasciata italiana con un religioso congolese che doveva andarci, e ho approfittato per fare una visita di cortesia, dato anche che, per estremo di prudenza, avevo scritto un e-mail annunciando il mio arrivo e la permanenza, prima di partire dall'Italia, come consigliano di fare. Sono stato accolto molto gentilmente. Mi ha fatto impressione tuttavia il fatto che l'edificio e il muro del giardino sono fortificati, con infinite punte di ferro e rotoli immensi di filo spinato, o meglio "lamettato". Sembrava proprio una fortezza e dava un senso di disagio. Ancora più fortificata una base della NATO, che faceva davvero impressione: scena da Iraq. Ma è che proprio da quella base che tempo fa hanno sparato sulla folla. I caschi blu qui non sono amati per niente, ma del resto, in tutti i miei viaggi, non li ho trovati amati da nessuna parte, e ho impressione fondata che si comportino quasi sempre male con le popolazioni locali, e si facciano i loro sporchi affari personali. Lo stesso accade, in genere, con le cosiddette forze di pace.

I ragazzi e bambini africani in casa nostra Cavanis ogni tanto in questi giorni avevano degli attacchi di malaria, non gravi, ma abituali; qui la malaria l'hanno quasi tutti, e molti ne hanno anche di vari ceppi.

Io, oltre a 5 vaccini, avevo fatto la cura preventiva (e continuerò per qualche settimana) di meflochina (le zanzare del Congo ormai la cloroquina se la bevono a colazione come corroborante), e probabilmente non ho preso la malaria, ma quando si vive lì in pianta stabile non si può esagerare con i prodotti antimalarici, altrimenti ci si rovina il fegato e altre cose, e prima o poi la si prende. Io in principio andavo tutto vestito con le maniche lunghe, i calzini e così via; poi con il caldo umido che faceva mi sono progressivamente messo ad andare in giro in pantaloncini e magliette, o anche meno per prendere il sole in terrazza, approfittando di questa

straordinaria “estate di S. Martino”; ma mi spruzzavo abbondantemente di “Autan extreme”, tanto che le zanzare dovevano morire a dieci metri di distanza da me, e ne ho viste ben poche, nonostante la stagione propizia. Anche questo si può fare solo per brevi periodi, perché l’Autan fa male anche a noi oltre che alle zanzare.

Domenica 21 siamo andati alle 6.30 a una messa in liturgia Zairese, in liNgala, che è durata circa tre ore, ma non è stata per niente noiosa. La gente in abiti coloratissimi e tutti allegri, tutti i ministranti e i ministri della comunione con tuniche vivaci, file di bambine in bianco coi guanti bianchi e gonnellini da scimmiette, il celebrante principale con una bella casula, lo scacciamosche da presidente dell’assemblea e uno strano e bel copricapo. La messa è cantata (bellissimo!) e ballata, con strumenti a percussione, e ricorda molto la famosa Messa Luba degli anni ’60. Con l’America Latina nel sangue, non ho difficoltà a dimenarmi (quello che in Brasile si chiama *requiebro* o *ginga*) e a fare passi di samba, nella processione iniziale e poi sull’altare nelle varie fasi della liturgia. Ho saputo poi che vari del clero e dell’assemblea liturgica (circa 1200 persone) se ne sono dichiarati molto contenti. Al momento dell’aspersione dell’acqua liturgica, prendendo l’acqua in grandi secchi dal fonte battesimale, comincio a spruzzare timidamente poche gocce d’acqua sui fedeli, passando tra i banchi lungo le navate, anche perché vedevo che la gente, automaticamente, chiudeva gli occhi; ma mi è stato detto di abbondare, e allora ne ho spruzzata moltissima con l’aspersorio a forma di pennellone, consumandone vari secchi e inondandomi tutto, con evidente gioia popolare. Ritornando all’altare mi venne offerto un asciugamano e, con qualche dubbio sul metodo, mi sono asciugato anche la faccia e la testa e gli occhiali; ho visto poi con soddisfazione che il celebrante locale faceva lo stesso.

Il pomeriggio abbiamo fatto l’unica gita fuori città: con alcuni seminaristi e un autista siamo andati a sud di Kin⁶⁴⁵⁵ a visitare un parco con una

⁶⁴⁵⁵ Nome abbreviato, come usuale, della città di Kinshasa.

cascatella, su un subaffluente del fiume Congo, che formava un laghetto a valle, in ambiente abbastanza naturale. Un bel bagno e una bella doccia sotto la cascata (seguita poi a casa da una bella doccia [fredda, come sempre] abbondante e molto sapone). Sulla spiaggia c'erano orme strane, che all'inizio mi sembravano di coccodrillo; ma studiandole bene mi sono convinto che erano di scimmie, dato che avevano le punte delle dite rotonde e i piedi con cinque dita (i coccodrilli ne hanno quattro). Ci siamo anche bevute delle belle birre. Per la verità ne ho bevuta poca, perché mi sono internato un po' lungo il fiumicello, osservando dei martin-pescatore, delle rane, i fiori, delle mimose pudiche.

In casa Cavanis, buchi di pallottole sulle finestre e sui muri e fori da schegge di mortaio sulle lamiera ondulate del tetto ricordano che la situazione è abbastanza precaria. La casa era stata assaltata da un gruppo di soldati fedeli a Mobutu, tempo fa, al tempo della presa di possesso da parte di Cabila; erano venuti in 12 di notte e dopo spari vari, si erano portati via col camion tutti i mobili, gli elettrodomestici e tutta la roba, per fortuna senza ammazzare nessuno dei padroni di casa, quelli che poi ce l'hanno affittata.

L'impressione più grande l'ho avuta dalla sofferenza del popolo di Kinshasa e dintorni, che ho potuto vedere; in altre parti del territorio, dove c'è ancora guerra, essa è anche peggiore. Stupisce l'incompetenza dell'attuale governo (il presidente attuale era tassista), l'incapacità di controllare il territorio, di provvedere ai servizi pubblici d'ogni genere (poste, telefoni, treni, autobus urbani sono completamente assenti; gli ospedali fanno paura), di distribuire organicamente anche le più elementari derrate alimentari, di rimettere in piedi, dopo la guerra, i mezzi di produzione. I disoccupati sono la maggioranza e tutti cercano di vivere d'espediti e d'arrangiarsi per sopravvivere.

La chiesa cattolica, che è ampiamente maggioritaria, è forse l'unico ente che riceva rispetto e che dimostri qualche energia, in questa terra dimenticata; anche se in passato, al tempo dei Belgi, ne ha fatti di sbagli! Lo sbaglio

principale è stato probabilmente quello di avere e gestire, con fondi governativi e su istruzioni del governo, la maggiore e migliore rete di scuole primarie; ma di non avere licei e università. All'indipendenza (1960) in Congo c'erano soltanto 16 laureati! E ciò accadeva di proposito, da parte del governo coloniale, "perché non si formassero élite intellettuali separate dal popolo" il che, tradotto, vuol dire: perché non si formassero élite critiche e antieuropee.

Ho ammirato molto il coraggio e la generosità e l'amore del popolo da parte dei missionari che ho conosciuto, anche da parte dei nostri, che pure sono lì da pochi mesi, e mi hanno molto edificato, come scrivo in un documento a parte.

Devo dire che, dopo una difficile traversata dei vari uffici di controllo, dogana e sicurezza all'aeroporto, sono partito con un certo senso di liberazione e di respiro, anche se non è la prima volta che mi trovo in paesi tropicali, in situazioni politiche difficili e/o di guerra e di violenza, sia in Africa sia altrove.

Sull'aereo dell'Air France, con un bel pasto all'europea sul tavolinetto e un bicchiere di buon vino francese in mano, ho provato sollievo, ma anche una buona dose di rimorso a nome di tutti noi del nord del mondo. E prima o poi, credo che ci vorrò tornare.

Giuseppe

Venezia, 27.11.04

Nel primo semestre del 2005, si lavora parecchio a livello di formazione. I due professi latinoamericani inviati in Congo dal preposito per aiutare (tendenzialmente) il P. Antônio A. Vilasboas, il professo temporaneo Alexander (Alex) Rojas Villa (colombiano) e il professo temporaneo fratello Claudio Llacsawanga (peruviano) che avevano già seguito un corso di lingua francese presso i Missionari della Consolata nel semestre precedente, frequentano in questo semestre il corso per missionari nell'Istituto

Mazenod. Intanto, Jean Claude (quarto anno), Tiburce e Jean-Jacques (primo anno), i più anziani dei seminaristi postulanti, frequentano il corso di teologia nello stesso Istituto Mazenod; e i postulanti “filosofi” Augustin, Théodore e Benjamin frequentano il primo anno di filosofia nel seminario diocesano St. André Kaggwa. Questi sono stati i nostri primi contatti con quelle due preziose e care istituzioni⁶⁴⁵⁶.

Nello stesso periodo si lavorava alla ristrutturazione e al restauro dei piccoli edifici della casa (in origine un allevamento di polli) che doveva servire per la Maison d’Accueil Cavanis, la cui apertura con il primo gruppo di bambini e ragazzi era imminente.

2005 (9 giugno) – A Kinshasa, R.D.C. Il nostro seminario, che ospita una quindicina di seminaristi aspiranti e/o postulanti, quasi tutti congolese della Repubblica Democratica del Congo (Congo-Kinshasa) ma anche un giovane proveniente dalla Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville), si sposta nella nuova sede, che diventerà anche sede della Delegazione, nel quartiere Joli Parc, a Ma Campagne, Commune de Ngaliema, all’Avenue Chemin de la Forêt, 7.

2005 (2 luglio) P. Preposito Pietro Fietta si incontra a Roma con l’arcivescovo di Kinshasa Card. Frédéric Etsou Nzabi Bamungwabi e ne è accolto con molta cordialità. Fu qui a Roma che il cardinale diede al preposito la lettera di benvenuto all’Istituto che si ritenne erroneamente un decreto formale di accettazione della congregazione in diocesi⁶⁴⁵⁷.

Il 23 luglio 2005 la comunità Cavanis viene ammessa come membro dell’ASUMA. Assemblea dei Superiori Maggiori del Congo⁶⁴⁵⁸.

⁶⁴⁵⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 67 (luglio-dicembre 2005): 76.

⁶⁴⁵⁷ La lettera, firmata a Roma il 6 luglio 2005, è pubblicata integralmente in Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 67 (luglio-dicembre 2005): 58.

⁶⁴⁵⁸ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXX, 67 (luglio-dicembre 2005): 59.

2005 (14 settembre) – A Kinshasa, R.D.C., P. Antonio Vilasboas apre, con un piccolo gruppo iniziale di una quindicina di bambini e adolescenti, la casa d'accoglienza «Maison d'Accueil Cavanis au Nom de Jésus»⁶⁴⁵⁹ (MAC in sigla), nel territorio della Parrocchia di S. Luca, pure nel quartiere Joli Parc ma all'Avenue Mpia, Ma Campagne, Commune de Ngaliema, a circa mezz'ora a piedi di distanza dalla casa di comunità.

2005 (29 settembre) – Arrivo in Congo di P. Giuseppe Leonardi, come formatore, in vista anche dell'inizio del primo anno di noviziato.

Il 15 ottobre successivo, lo stesso padre inizia a dare il corso di esegesi del Pentateuco ai seminaristi di vari istituti religiosi del I anno di teologia nell'Istituto-Facoltà Saint Eugène de Mazonod, presentando anche una sua dispensa del corso, composta in tutta fretta, naturalmente parlando e scrivendo in francese, cosa non facile, dato che la richiesta da parte dei PP. Oblati era stata fatta pochi giorni prima del suo arrivo in Congo. Assume anche il compito di formatore degli aspiranti e postulanti Cavanis.

2006 (10 agosto) – Decreto del preposito generale per l'erezione canonica del noviziato "P. Sebastiano Casara" a Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, situato all'Avenue Chemin de la Forêt⁶⁴⁶⁰. Primo P. Maestro dei novizi è nominato il P. Giuseppe Leonardi. In seguito il 10 dicembre, accetta il suggerimento e la richiesta del P. Leonardi e dei novizi di chiamare con il nome di "P. Sébastien Casara" il noviziato di Kinshasa⁶⁴⁶¹. Autorizza inoltre il primo anno del noviziato.⁶⁴⁶²

⁶⁴⁵⁹ Ovvero, la "Casa d'Accoglienza Cavanis al Nome di Gesù". Questo nome è stato accorciato nella pratica e anche nei documenti ufficiali; la casa si chiama normalmente soltanto *Maison d'Accueil Cavanis*, MAC.

⁶⁴⁶⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 60.

⁶⁴⁶¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 62.

⁶⁴⁶² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 69 (luglio-dicembre 2006): 59.

2006 (25 agosto) – Il primo anno di noviziato, con otto novizi di tre diverse annate, inizia il 25 agosto 2006 con una celebrazione cui partecipa al posto di onore il vescovo ausiliare di Kinshasa Mons. Edouard Kisonga. Il P. Preposito, P. Pietro Fietta, era partito di Roma per presiedere l'evento, ma rimane bloccato a Parigi a seguito della chiusura dell'aeroporto di Kinshasa, data la situazione di guerra che si è creata nella capitale Kinshasa. Raggiunge Kinshasa appena possibile. Ci saranno anche altri momenti di guerra e guerriglia a Kinshasa, mentre all'est del paese continua la situazione tristissima di guerra guerreggiata permanente, fino ad oggi, con un totale di 4 a 6 milioni di morti.

2006 (14.12) – Acquisto del lotto di un ettaro e 40 are della MAC dal proprietario, sig. Boniface Zoao, già primo governatore congolese di Kinshasa dopo l'Indipendenza del paese, dal 1960 al 1965. Il sig. Zoao ci aveva concesso il lotto in nostro uso gratuito durante il primo anno e mezzo, e lo vende ora a un prezzo conveniente, per amore dei bambini che ivi sono e saranno ospitati. Gli si promette che la cappella sarà benedetta a suo tempo in onore di S. Bonifacio.

Quest'atto di acquisto è importante anche perché significa mettere radici in R.D.C. in forma più stabile; dà fiducia ai novizi, anche a fronte della debolezza della presenza iniziale di religiosi Cavanis in Congo (un solo religioso all'epoca)⁶⁴⁶³.

2007 (15.2)– Atto di acquisto del terreno e delle case (palazzina principale e case minori sul fondo) del seminario, all'avenue Chemin de la Forêt, dalla famiglia Mavinga Lopes Mavova, acquisto operato presso l'avvocato Maître Indole⁶⁴⁶⁴. Il processo dell'acquisto è stato complicato dal fatto che si è scoperto che la signora Maria Elena Mavinga Lopes, che aveva offerto in

⁶⁴⁶³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 68 (gennaio-giugno 2006): 62.

⁶⁴⁶⁴ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXI, 68 (gennaio-giugno 2006): 61.

vendita la casa (al P. Vilasboas – da qualche tempo ritiratosi dal Congo), dopo un anno e mezzo di presenza della comunità Cavanis nella nostra prima casa in situazione di affitto, non ne era in realtà la proprietaria, avendo già passato la proprietà a sei persone tra figli e nipoti. L'operazione, dopo messe in chiaro le cose e avendo ottenuto una procura da parte dei veri e vari proprietari, che abitavano a Lisbona, a Bruxelles e a Kinshasa, si è comunque conclusa bene. *Deo gratias et Beatae Virgini Mariae.*

2007 (25 agosto) – Professione temporanea del primo gruppo di sette professi temporanei della nostra Delegazione a Kinshasa, presieduta dal vicario generale P. Piero Fietta.

2007 (27 settembre) – P. Giuseppe Leonardi è nominato secondo superiore delegato della Delegazione in Congo R. D. C. Lo era di fatto, se non *de jure*, fin dal 15 settembre 2006, con la partenza del primo delegato, P. Antônio Aparecido Vilasboas.

2007 (28 settembre) – Su suggerimento del superiore delegato in R.D.C., il preposito chiede al provinciale dei gesuiti dell'Africa centrale, residente a Kinshasa, il P. Donatien Bafuidinsoni, la concessione di un podere di circa 4.000 m² (quattro ettari) per costruirci e instituirci il noviziato⁶⁴⁶⁵. Il podere sarà poi concesso, alla condizione di costruirci una casa di formazione. La Congregazione purtroppo più tardi rinuncerà all'idea di istituire là il noviziato, e il superiore delegato sarà costretto a dichiarare al superiore provinciale dei gesuiti la rinuncia alla concessione. Il noviziato continuerà a svolgersi nella casa e nel piccolo terreno dell'avenue Chemin de la Forêt.

2007 (4 ottobre) – Arrivo a Kinshasa di P. Manoel Rosalino Pereira Rosa, brasiliano, assieme a don Alessandro Colonna di Stigliano (don Sandro),

⁶⁴⁶⁵ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXII, 71 (luglio- dicembre 2007): 17.

prete *fidei donum* della diocesi di Lugano in Svizzera, che vengono ad arricchire della loro preziosa presenza la piccola delegazione, che finora comprendeva soltanto un sacerdote professo. Essi iniziano immediatamente il loro semestre di preparazione partecipando al corso semestrale per missionari. Don Sandro rimarrà con noi a Kinshasa un anno e otto mesi e si occuperà in questo tempo, dopo concluso il corso, della MAC. P. Manoel, dopo il corso, si occuperà inizialmente della formazione degli aspiranti e postulanti (e rimarrà a Kinshasa da 2007 al 2019, quando eletto preposito generale) mentre P. Leonardi continua a dedicarsi ai novizi e ai teologi.

30 dicembre 2007-2 gennaio 2008 – XX Riunione della Famiglia Calasanziana d’Africa-FCA, celebrata su invito dei Cavanis, a Kinshasa, per la prima volta, dato che c’è ora in Congo la comunità Cavanis e anche, sia pure in modo provvisorio, i due religiosi Scolopi che studiano all’università dei Gesuiti (Canisius) in questa città, Fratel Wilfrid e P. Romeo. Per noi è stato un onore e un piacere, ma anche una responsabilità e una quantità di lavoro. La riunione della FCA gode della presenza del Preposito generale P. Alvise Bellinato, del Preposito generale degli Scolopi, P. Jesus Maria Lecea, delle Superiori generali delle Suore Calasanziane e della Suore Scolopie, dei vari provinciali delle parti territoriali corrispondenti nei paesi africani (soprattutto dell’Africa occidentale e centrale) e di altri religiosi e religiose della FCA.

2007 (31 dicembre) – Posa della prima pietra di fondazione del nuovo edificio della “Maison d’Accueil Cavanis”-MAC a Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, durante la celebrazione della XX Riunione della Famiglia Calasanziana d’Africa, e con la partecipazione delle autorità e di altri confratelli e consorelle della FCA, sopra ricordati.

2008 (4 aprile) – P. Giuseppe Leonardi, superiore delegato, firma a

Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, i contratti relativi alla prima fase di lavori di recinzione e drenaggio del lotto della MAC e di costruzione del nuovo edificio della Casa d'Accoglienza - MAC e della Scuola primaria Cavanis.

2008 (23 maggio) – Si ottiene il diritto di servitù di passaggio su un terreno adiacente al lotto della MAC, terreno che è di proprietà del demanio, in particolare della compagnia di bandiera Linee Aeree Congolesi (LACs), attraverso il ministero del Portafoglio, perché la nostra stradina di accesso originaria non è sufficiente per il passaggio dei camion per il cantiere di costruzione del nuovo edificio.

2008 (8 settembre) – Data storica, *dies signanda albo lapillo*. Inizio della nostra prima scuola elementare in Congo R.D.C., a Kinshasa. La casa per la verità non è ancora pronta, tutt'altro, e si corre il rischio di cominciare così, nelle due aule già pronte, con il cantiere in funzione tutto intorno. È comunque una data storica. Prima scuola Cavanis in Africa. In questo periodo si continua per due anni a costruire il nuovo edificio in quattro moduli successivi, mentre gradualmente si distrugge il vecchio edificio fatiscente, che occupava la stessa area.

2009 (febbraio) – P. Leonardi assume una quarta cattedra di S. Scrittura (oltre alle due nella Facoltà teologica dell'Istituto Mazenod e una nella facoltà filosofica Saint André Kaggwa), questa nella facoltà di Missiologia.

2009 – (2 marzo) – Partenza di P. Manoel Rosa e degli aspiranti per la MAC, alla loro nuova casa dell'Aspirantato, occupando il primo piano del primo modulo della MAC. La casa non è ancora del tutto pronta e l'ambiente, senza ancora il secondo modulo, è ristretto. Tuttavia era ora di separare due fasi della formazione, e ne siamo contenti, Rimangono alla casa del Chemin de la Forêt il Noviziato e lo Scolasticato.

2009 (3 luglio) – A Kinshasa, R.D.C. Data del riconoscimento della personalità giuridica alla nostra delegazione, come Associazione senza fini lucrativi (ASBL) “Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis”, con il decreto ministeriale n° 73/CAB/MIN/J/2009, del 3.7.2009 del ministero della Giustizia e dei Diritti Umani. Grande gioia, ci siamo arrivati molto in fretta e senza grandi spese. Ne ringraziamo il Signore e la Madonna.

2009 (luglio) – Don Sandro Colonna lascia la delegazione e ritorna in Svizzera⁶⁴⁶⁶. P. Leonardi deve lasciare l’insegnamento nelle 4 cattedre di insegnamento della S. Scrittura al clero congolese e la mattina assume la cura della M.A.C, sostituendo così don Sandro Colonna.

2009 (7 luglio) – Il ministero della Giustizia e dei diritti umani della Repubblica Democratica del Congo concede alla nostra Delegazione in Congo R.D.C. lo status di Associazione senza scopi lucrativi – ASBL, e la personalità giuridica, a tempo di record. In seguito a questo decreto e al riconoscimento della personalità giuridica, si comincia ad operare il passaggio della proprietà delle due *parcelles* o lotti del seminario di via Chemin de la Forêt e della MAC/Aspirantato-Postulato dalla Associazione dei Superiori Maggiori- ASUMA, che le aveva comprate a suo tempo a nome nostro e con il nostro denaro, alla nostra Delegazione e Congregazione.

Don Sandro Colonna ci ha lasciato il 31 luglio 2009, e al suo posto è giunto da pochi giorni P. Luigi Scuttari, già superiore delegato della Romania per otto anni; quest’ultimo però rimarrà con noi circa tre mesi e poi ritornerà in Italia.

⁶⁴⁶⁶ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIV, 74 (gennaio-giugno 2009): 17.

2010 (3 febbraio) – Arrivo a Kinshasa, via Roma e Venezia, del P. Braz Elias Pereira, padre brasiliano recentemente ordinato presbitero. Viene provvidenzialmente e generosamente per aiutarci soprattutto nella formazione. Dopo circa due settimane, comincia un corso di francese (ottimo) presso il teologato dei Missionari della Consolata, nostri buoni vicini. Si è deciso questa volta, a differenza dei casi precedenti, di far frequentare ai nuovi confratelli che non parlano francese, prima un corso di francese per un semestre, e poi il corso semestrale per missionari.

2010 (9 giugno) – Riceviamo il sospirato decreto di accettazione della nostra Congregazione nell'arcidiocesi di Kinshasa. Si credeva, infatti, che fosse sufficiente una lettera di benvenuto generico del card. Etsou, del 2005, ma dopo la sua morte e l'accessione di arcivescovo di Mons. Laurent Monsengwo, più tardi cardinale, ci era stato richiesto di fare le pratiche per avere una formale approvazione. La pratica è stata lunga e difficile, ma finalmente ci siamo arrivati. Ne siano ringraziati il Signore e la Madonna.

2010 (30 luglio) – Il Ministro della Scuola firma il decreto di *agrément* (parifica) della nostra scuola alla MAC!!! Deo gratias. La parifica è valida per la scuola materna (che non abbiamo intenzione di realizzare), per la scuola elementare, e per il biennio della scuola secondaria di base.

2011 (3 marzo) – Inaugurazione della statua di S. Bonifacio nella Cappella dell'Aspirantato. Presente il sig. "Papà" Boniface Zoao e tutta la famiglia. La collocazione della statua era stata promessa da P. Toninho Vilasboas al sig. Boniface come segno della nostra riconoscenza, e la promessa si è compiuta in questa data.

2011 (29 marzo) – A Kinshasa, R.D.C. Inaugurazione del nuovo edificio

della MAC, Scuola Elementare Cavanis “Renato Gelli”⁶⁴⁶⁷ e l’Aspirantato/Postulantato. Partecipa, come principale invitato, oltre al Preposito generale, P. Alvisè Bellinato, l’arcivescovo di Kinshasa Card. Laurent Monsengwo Pasinya, che presiede la celebrazione di inaugurazione e benedizione del nuovo edificio, C’erano anche Mgr. Kisonga, vescovo ausiliare, rappresentanti del ministero della scuola; l’ambasciatore del Brasile; il vice-bourgmestre; altre autorità, clero e fedeli.

2012 (19 marzo) – A Kinshasa, R.D.C.. Ordinazioni diaconali dei nostri tre primi diaconi congolese. È da questa prima leva, o, come si dice in Congo, "*promotion*", uscita dal primo noviziato 2006-2007, che escono i tre religiosi e diaconi: Tiburce Mouyéké Barbeault, Théodore Muntaba Eyor'Mbo e Benjamin Insoni Nzémé che sono stati ordinati diaconi oggi. La celebrazione si è compiuta nella chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice, dei PP. Salesiani, nel quartiere di Masina-Petrocongo.

La celebrazione è riuscita benissimo, con la presenza di almeno 1500 persone in chiesa e molte fuori, il vescovo celebrante Mons. Edouard Kisonga, una sessantina di sacerdoti e molti religiosi e religiose. Essa è durata cinque ore.

Ci sembrava di essere in cielo, tanto eravamo contenti e estasiati. Il rito è stato bellissimo, con molta musica, l'inevitabile danza, gli strumenti di percussione. Le acclamazioni e gli "Amen" erano tali da far tremare i vetri delle finestre, come raccontava e raccomandava S. Agostino, che del resto era africano.

30.9.2012 – Dopo aver già effettuato un lungo stage alla delegazione Cavanis nelle Filippine a partire dal 22.1.09, e dopo essere stato ordinato diacono a Kinshasa con gli altri due, il confratello Tiburce Mouyeke viene

⁶⁴⁶⁷ Renato Gelli, soprannominato dagli amici e in famiglia “Nissilo”, era figlio di Gigino Gelli, di Jesolo (Venezia). Morto tragicamente in un incidente di motocicletta, i genitori hanno voluto ricordarlo facendo del bene con offerte rilevanti, ai bambini e giovani del Congo, attraverso la nostra Delegazione in quel paese. La scuola ha dunque ricevuto il suo nome. P. Diego Spadotto è stato il tramite di questa beneficenza, come di altre, provenienti in buona parte da persone e anche dal Comune di Jesolo.

trasferito stabilmente dal P. Preposito Alvise Bellinato in quella parte territoriale, dove viene ordinato sacerdote il 30 settembre 2012 a Davao. Egli appartiene alla stessa “leva” di leviti Cavanis⁶⁴⁶⁸, e ivi è nominato in seguito maestro dei novizi. P. Tiburce è quindi il primo padre Cavanis africano ordinato prete, e anche per ora, il primo e unico Cavanis del Congo-Brazzaville.

2012 (11 ottobre) – Apertura della nuova Casa religiosa dello Studentato o Scolasticato della Delegazione Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo, a Kinshasa, all’Avenue Lieutenant Colonel Pilote Mpia n°55. Prima, lo Scolasticato era situato in un edificio minore nello stesso lotto del Noviziato. Il Maestro dello Scolasticato viene nominato nella persona del P. Manoel R.P. Rosa⁶⁴⁶⁹.

21.11.2012 – P. Tiburce Muyéké Barbeault, già della delegazione del Congo, e comunque congolese (R.C.), appena ordinato prete Cavanis a Davao, il 30 settembre 2012, è stato nominato dal preposito generale, P. Alvise Bellinato, con consenso del Consiglio generale e poi del Capitolo generale XXXII, maestro dei novizi nella Delegazione della Filippine. Tale nomina sarà approvata più tardi (e dipende da) dalla Santa Sede, per difetto di età di ordinazione. Un grande onore per la giovane Delegazione del Congo!⁶⁴⁷⁰. Tiburce del resto ha una grande cultura, un’età sufficientemente avanzata, ben più degli altri, e parla varie lingue tra cui l’inglese. Contavamo che fosse formatore qui in Congo, ma, si faccia la volontà del Signore e dei superiori.

⁶⁴⁶⁸ Della stessa leva o annata di noviziato è anche il religioso professo perpetuo Célestin Muanza-Muanza, che dopo i suoi studi teologici alla Pontificia Università Lateranense a Roma, fu ordinato diacono più tardi, e poi presbitero il 1° agosto 1914.

⁶⁴⁶⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 81: (luglio-dicembre 2012): 11.

⁶⁴⁷⁰ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXVII, 80 (gennaio-giugno 2012): 12.

25.11.2012 – *Dies signanda albo lapillo!* Ordinazione presbiterale dei nostri due altri professi perpetui e diaconi Théodore Muntaba Eyor’Mbo e Benjamin Insoni Nzemé, a Kinshasa, alla parrocchia di S. Francesco di Sales. Questa si è svolta a partire dalle 9.30 del mattino ed è terminata verso l’una. Il vescovo ordinante era Mons. Edouard Kisonga, vescovo ausiliare, da molti anni amico dell’Istituto.

Alla celebrazione, oltre al vescovo consacrante Mons. Kisonga – l’arcivescovo card. Laurent Monsengwo Pasinya non aveva potuto celebrare personalmente essendo partito di nuovo per Roma per l’inizio del concistoro – hanno partecipato varie centinaia di persone: i fedeli della parrocchia, varie comunità ecclesiali di base, molte religiose, molti seminaristi, tra cui i nostri, una trentina, e 27 preti concelebranti, tra cui vari religiosi amici e anche nostri collaboratori nelle nostre opere e nella formazione, i parroci delle parrocchie dove si trovano le nostre case, il rettore del seminario diocesano S. André Kaggwa dove studiano i nostri seminaristi filosofi, e il segretario accademico dell’Istituto S. Eugenio de Mazenod, dove studiano i nostri teologi; oltre a vari altri padri oblato della stessa istituzione, tra cui il caro amico P. Domenico (Mimmo) Arena.

La celebrazione è stata splendida, nell’ “antica” e bella chiesa di S. Francesco di Sales (1938), condotta con solennità, cordialità estrema e grande spirito pastorale, in Lingala, dal vescovo; il coro locale era stato rinforzato dal famoso coro di don Makamba, di cui faceva parte P. Théodore, che è musicista apprezzato, già prima di entrare in Istituto. La partecipazione del popolo, tra cui le famiglie dei due ordinandi erano fortemente rappresentate, è stata, come sempre accade in Congo, molto viva, sentita, commossa; da parte di tutti è stata partecipata, nel canto, nel ritmo, nella forte spiritualità liturgica, ecclesiale, nella commozione profonda. Anche più profonda la nostra commozione di padri Cavanis, al momento di imporre anche noi le mani a questi nostri confratelli, i primi due (tre assieme a P. Tiburce) padri Cavanis africani e congolesi, e, tra l’altro, al momento della loro vestizione con le belle nuove casule bianche

fregiate dallo stemma dei Cavanis. Mentre P. Manoel e P. Elias aiutavano a rivestire rispettivamente i nuovi padri Théodore e Benjamin di questi paramenti, di taglio congolese, recanti lo stemma Cavanis, ci sembrava di sentire vicini, anzi di vedere accanto a me, P. Antonio e P. Marco Cavanis, i nostri amati fondatori, commossi anche loro in questo momento così bello, essi che volevano la Congregazione estesa a tutto il mondo.

30 novembre-3 dicembre 2012 – Lungo e bellissimo viaggio, di quasi 2.000 km in jeep a Kikwit e a Dibaya-Lubwe, ambedue nella provincia di Bandundu, per le *messes de premices*, ossia prime messe solenni, dei due neo-sacerdoti Cavanis congolesi. Vi partecipa anche il superiore delegato P. Giuseppe Leonardi, che vi tiene discorsi a braccio in kikongo. P. Benjamin Insoni la celebra la domenica 2 dicembre nella cattedrale di Kikwit (diocesi di Kikwit), che è anche la chiesa parrocchiale della parrocchia S. Francesco Saverio, in cui abita la sua famiglia; P. Théodore celebra la sua prima messa la domenica successiva, 9 dicembre nella pittoresca borgata di Dibaya-Lubwe (diocesi di Idiofa), sulle rive dell'imponente fiume Kasay, affluente di sinistra del fiume Congo, in ambiente di foresta equatoriale. Ambedue le celebrazioni risultano bellissime e piene di entusiasmo. Nel corso del viaggio si visitano le due diocesi e i vescovi rispettivi, e si discutono possibilità di espansione della delegazione nell'interno. Ci saranno poi altre "prime" messe dei due neo-sacerdoti anche a Kinshasa in diversi ambienti amici.

2013 (6 giugno) – A Kinshasa, R. D. C. Giornata storica. Per la prima volta, i 29 ragazzini/e del sesto anno della Scuola Cavanis di Kinshasa si presentano agli esami di stato, detto in sigla TENAFEP, che, come si usa, si fanno in un'altra scuola, cattolica convenzionata. Si saprà poi che tutti sono stati promossi. Si chiude un ciclo, cominciato nel 2008, con la conclusione del primo sessennio, ossia della prima scuola elementare completa. Da notare che nel 2008-2009 si era cominciato con la prima e anche con la

seconda classe elementare.

Luglio-Agosto 2013 – P. Théodore Muntaba Eyor’Mbo è il primo Cavanis congolese a partecipare come delegato eletto a un capitolo generale della Congregazione.

Durante questo 33° capitolo generale ordinario il P. Manoel R.P. Rosa è eletto consigliere generale. A partire da ora, per sei anni, fino al 34° capitolo generale de 2013, parteciperà alle riunioni del consiglio generale a Roma.

2013 (22 agosto) – P. Braz Elias Pereira è nominato secondo Maestro dei novizi della Delegazione nella Repubblica Democratica del Congo a Kinshasa. Nel settembre successivo inizia il 5° anno di noviziato Cavanis in Congo.

2014 (21 gennaio) – Inizia in questa data, nella memoria di S. Agnese, santa cara all’Istituto e alla sua storia, la celebrazione del decennale della fondazione dell’Istituto Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo. Tale celebrazione tiene il suo punto alto il 16 marzo 2014, con la presenza del preposito generale P. Pietro Fietta, dell’arcivescovo di Kinshasa, il card. Laurent Monsengwo Pasinya e di Mons. Edouard Kisonga vescovo ausiliare. *Laus Deo et Mariae*.

2014 (17 febbraio) – P. Manoel R. P. Rosa, già da quasi sette anni presente come missionario e formatore nella Delegazione Cavanis nella Repubblica Democratica del Congo, è nominato terzo Superiore Delegato della Delegazione congolese. Sostituisce così P. Giuseppe Leonardi, che ha ricoperto questa carica dal 2006 e che viene trasferito a Venezia, Italia, dove giungerà il 27 marzo 2014⁶⁴⁷¹.

⁶⁴⁷¹ “...è stato invitato dal Preposito a rientrare in Italia ed è stato incaricato di continuare a scrivere la storia della Congregazione e a prendersi cura dell’Archivio generale della Congregazione”. Cf. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 18.

2014 (16 marzo) – Celebrazioni ufficiali del decennale 2004-2014 della Delegazione, con la presenza del preposito P. Pietro Fietta; presiede la celebrazione eucaristica, in modo imprevisto e come dono di amicizia, senza che lo avessimo invitato, tenuto conto della grandezza della diocesi e dei suoi numerosi impegni a Roma, l'arcivescovo, il cardinal Laurent Monsengwo Pasinya! Mons. Edouard Kisonga, vecchio amico dell'Istituto, che ci ha seguiti dall'inizio e che era stato invitato a presiedere, partecipa e concelebra. Sono presenti anche molti altri invitati. Molti religiosi e preti ci chiedevano: "Ma come avete fatto? Noi non ci riusciamo mai ad aver il cardinale!".

Il giorno successivo, l'arcivescovo completa il suo gesto di bontà invitando il preposito generale e P. Giuseppe Leonardi a pranzo nel suo modesto appartamento privato.

2014 (26 marzo) – P. Giuseppe Leonardi lascia il Congo, trasferito a Venezia. Ritournerà in Congo a Kinshasa, per dare dei corsi ai novizi e ai propedeutici, dall'ottobre a dicembre 2014, residendo in questo tempo nello studentato teologico a Av. Mpia, e sostituendo P. Manoel Rosa.

2014 (1° agosto) – Ordinazione presbiterale del P. (Trésor) Célestin Muanza-Muanza, quarto padre Cavanis congolese, nella cattedrale di Kinshasa, per le mani del cardinale arcivescovo Laurent Monsengwo Pasinya. Celebrerà poi la prima messa solenne nella sua parrocchia di san Gyavira (il patrono della parrocchia è uno dei martiri d'Uganda) nel quartiere di Pompage, Kinshasa. P. Célestin dopo terminati gli studi teologici alla pontificia Università Lateranense era stato ordinato diacono a Roma nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro.

Il 12 ottobre 2014 e fino al 23 dicembre quasi a Natale P. Giuseppe Leonardi ritorna per un periodo a Kinshasa, per dare corsi ai novizi e ai

propedeutici, occupandosi per quel periodo anche della residenza dello studentato, sostituendo P. Manoel, che si trovava all'estero.

Il 31 ottobre 2015 è inaugurato e benedetto dal preposito generale P. Pietro Fietta il nuovo edificio del Postulato, con la sua cappella, costruito dentro del complesso della MAC a Kinshasa⁶⁴⁷². Maestro degli Aspiranti e Postulanti e direttore del Postulato è il P. Théodore Muntaba Eyor'Mbo.

Dall'11 al 14 novembre 2015 il superiore delegato della delegazione del Congo, P. Manoel Rosalino Pereira da Rosa accompagna il P. Preposito e visita con lui il vescovo di Pemba in Mozambico settentrionale, per prendere gli ultimi accordi per l'apertura di una nostra casa (e più tardi delegazione) in quella diocesi e in quel paese; una nuova attività missionaria della quale dovranno occuparsi almeno all'inizio particolarmente i religiosi Cavanis de Congo⁶⁴⁷³.

Un mese dopo, il 14 dicembre 2015, P. Benjamin Insoni Nzemé parte per il Brasile, dove rimane il tempo necessario per imparare la lingua portoghese, in *full immersion*, vivendo con i confratelli di quella provincia, per poter poi trasferirsi già conoscendo la lingua, in Mozambico, come superiore della nuova missione a Macomia⁶⁴⁷⁴.

Il 3 luglio 2016 nella cattedrale di Kinshasa è ordinato prete P. Danier Jr Musulu Nkoy, per le mani del card. Arcivescovo Laurent Monsengwo Pasinya. Grande gioia nella comunità e nella Congregazione.

Durante il 2016, P. Benjamin Insoni Nzené passa otto mesi in Brasile⁶⁴⁷⁵, per imparare perfettamente il portoghese, in vista del suo incarico di superiore (e fondatore) della nuova parte territoriale Cavanis in Mozambico,

⁶⁴⁷² Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 87 (luglio-dicembre 2015): 31.

⁶⁴⁷³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 87 (luglio-dicembre 2015): 64.

⁶⁴⁷⁴ *Ibid.*, 62.

⁶⁴⁷⁵ *Ibid.*, XLII, 89 (luglio-dicembre 2016): 55.

la cui lingua ufficiale è il portoghese, anche se in realtà sono fondamentali le lingue locali, del gruppo bantù. Ritorna in Congo il 2 settembre 2016.

Nel frattempo, anche alcuni seminaristi teologici della Delegazione del Congo vanno a studiare teologia in Brasile, oltre a quelli che da anni stanno studiando o hanno studiato a Roma al Laterano⁶⁴⁷⁶.

L'8⁶⁴⁷⁷ ottobre 2016 P. Benjamin Insoni parte per Macomia nel Mozambico, diocesi di Pemba, per aprire la prima casa Cavanis in quel paese, servendo al popolo di Dio nella parrocchia di S. Giovanni Bosco. Un'ampia relazione sugli inizi della missione Cavanis a Macomia, la presa di possesso, l'incontro con il vescovo e con il popolo si trovano nel Notiziario luglio-dicembre 2016; e più sotto, nella sezione sul Mozambico.

Un aspetto interessante della vita dei religiosi Cavanis a Kinshasa, è, fin praticamente dall'inizio della delegazione, lo stretto rapporto di amicizia fraterna con la comunità delle suore Canossiane, in ricordo venerante dell'aiuto reciproco e della cordiale fraternità fra i fondatori dell'Istituto e Santa Maddalena di Canossa, loro fondatrice.

Altra ordinazione presbiterale è quella di P. Clément Boke Mpamfila, ordinato pure a Kinshasa, il 21 maggio 2017, quando già si trovava inviato come diacono, dal 2016 alla nuova missione a Macomia nella diocesi settentrionale di Pemba in Mozambico. Da notare e ricordare che P. Clément è in qualche modo parente (da parte di madre) e praticamente compaesano del Card. Laurent Monsengwo.

Alla fine del 2017 i padri Cavanis congolese (includendo ambedue i paesi di questo nome, R. C. e R. D. C.) sono sei: P. Tiburce Mouyéké Barbeault; P. Théodore Muntaba Eyor'Mbo; P. Benjamin Insoni Nzemé; P. Célestin

⁶⁴⁷⁶ *Ibid.*, 54.

⁶⁴⁷⁷ Oppure il 12 ottobre, secondo il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 89 (luglio-dicembre 2016): 55.

Muanza-Muanza; P. Daniel Jr Musulu Nkoy e P. Clément Boke Mpamfila. Quattro di loro sono in missione all'estero, e due in missione nella RDC.

Nella delegazione del Congo-R. D. C. si sente la necessità e l'urgenza di poter aprire altre case nell'interno del paese. Attualmente infatti, pur dopo 15 anni di presenza e attività, l'unica casa di impegno pastorale è quella della *Maison d'accueil Cavanis-MAC*, ossia la Casa di accoglienza cavanis per bambini/e e ragazzi/e; e le tre case di formazione: aspirantato/postulandato, noviziato, studentato.

Altri tre giovani congolesi son ordinati preti dei Cavanis, a Kinshasa, il 13 maggio 2018: si tratta di Rodolphe Héritier Bwene, François Kanyinda Mpinga e Emmanuel Kifuti Kiese. Giorno di grande gioia, come dice in cognome Kiese dell'ultimo dei tre.

Nel 35° Capitolo generale ordinario del luglio-agosto 2019, P. Manoel R.P. Rosa fu eletto preposito generale della congregazione, e lasciò dunque il Congo. Nominò in seguito P. Braz Elias Pereira superiore delegato del Congo; questi rimane anche maestro dei novizi, anche se nel 2019 non si ha noviziato.

Il 26 ottobre del 2019, a Kinshasa, ricevette l'ordinazione presbiterale a Kinshasa il P. Jean Banika Kayaba Masoka (detto Jeansy), che prima e dopo dell'ordinazione era di stanza in missione a Macomia, in Mozambico, e lo è coraggiosamente ancora (2021), nonostante la pericolosa situazione di guerra e guerriglia.

*Tabella: governi della delegazione della Repubblica
Democratica del Congo*

Anno	Superiore delegato della parte territoriale	(Vicario)	(Altri ufficiali)
2004-2007	Antônio Aparecido Villasboas (dal 16 luglio 2004)	---	Dal 15.9.2006, Leonardi sup. delegato de facto; economo; e maestro dei novizi dal 2006.
2007-2010	Giuseppe Leonardi (dal 27 settembre 2007)	(Manoel R.P. Rosa)	Giuseppe Leonardi, economo e maestro dei novizi)
2010-2014	Giuseppe Leonardi (fino a 17 febbraio 2014)	(Manoel R.P. Rosa)	Manoel R.P. Rosa, economo; dal 22.8.2013 Braz Elias Pereira maestro dei novizi
2014-2017	(dal 17 febbraio 2014) Manoel R.P. Rosa	(Braz Elias Pereira)	Manoel R.P. Rosa, economo
2017-2019	Manoel R.P. Rosa Fino al 05 agosto 2019	(Braz Elias Pereira)	Manoel R.P. Rosa, economo
2019-2021	Braz Elias Pereira Dal 05 agosto 2019 Al 30 giugno 2021	(***)	***
2021- ...	Emmanuel Kifuti Kiese dal 30 giugno 2021	.(***)	***

Tabella: membri della delegazione della Repubblica Democratica del Congo

anno	Superiore delegato	padri	novizi	seminaristi
2004-05	Antônio Aparecido Villasboas	Antônio Aparecido Villasboas		
2005-06	Antônio Aparecido Villasboas	Antônio Aparecido Villasboas, Giuseppe Leonardi		
2006-07	(Antônio Aparecido Villasboas) Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi		
2007-08	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa, (don Sandro Colonna)		
2008-09	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa, don Sandro Colonna (fino al 31 luglio 2009)		
2009-10	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa, Braz Elias Pereira (da febbraio 2010), Luigi Scuttari, dal 6 ottobre 2009 al 24 novembre 2009.		
2010-11	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa, Braz Elias Pereira,		
2011-12	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa, Braz Elias Pereira		
2012-13	Giuseppe Leonardi	Giuseppe Leonardi (Sup. delegato, Maestro dei Novizi), Manoel R.P. Rosa (Maestro degli studenti), Braz Elias Pereira Responsabile MAC e Aspiranti/Postulanti, Théodore Muntaba (vice maestro dei novizi) Benjamin Insoni Nzémé (Vice formatore Asp./Post.),		
2013-14	Giuseppe Leonardi (fino a febbraio 2014, poi P. Manoel R.P. da Rosa)	Giuseppe Leonardi, Manoel R.P. Rosa (superiore delegato da febbraio 2014, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba (rettore della comunità della MAC dal 25.3.14), Benjamin Insoni Nzémé (responsabile MAC dal 25.3.14)		
2014-15	Manoel R.P. da Rosa	Manoel R.P. da Rosa (superiore delegato, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba (rettore comunità della MAC dal 25.3.14), Benjamin Insoni Nzémé (responsabile della MAC dal 25.3.14)		
2015-16	Manoel R.P. da Rosa	Manoel R.P. da Rosa (superiore delegato, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba (rettore comunità), Benjamin Insoni Nzémé (direttore della MAC), Daniel Jr Musulu Nkoy		9 novizi

2016-17	Manoel R.P. Rosa	Manoel R.P. da Rosa (superiore delegato, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba Eyor'Mbo (rettore della comunità di Kinshasa e responsabile della scuola MAC), Daniel Jr Musulu Nkoy (maestro degli aspiranti e postulanti)		9 postulanti, 7 novizi. Il 12 ottobre 2016 P. Benjamin Insoni Nzemé parte per fondare la casa a Macomia in Mozambico. Seguono gli altri.
2017-18	Manoel R.P. Rosa	Manoel R.P. da Rosa (superiore delegato, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba Eyor M'bo (rettore comunità di Kinshasa e responsabile MAC), Daniel Jr Musulu Nkoy (maestro degli aspiranti e postulanti) Diac. Emmanuel Kifuti Kiese		P. Manoel è nominato ancora una volta superiore delegato fino alla fine dell'attuale sessennio
2018-19	Manoel R.P. Rosa	Manoel R.P. da Rosa (superiore delegato, direttore studentato), Braz Elias Pereira (maestro dei novizi), Théodore Muntaba Eyor M'bo (rettore comunità di Kinshasa e responsabile MAC), Daniel Jr Musulu Nkoy (maestro degli aspiranti e postulanti), Emmanuel Kifuti Kiese		Aspiranti e postulanti; 6 novizi; 8 ammessi alla prima professione; 14 altri seminaristi
2019-2020	Braz Elias Pereira	Braz Elias Pereira (superiore delegato, maestro dei novizi), Non c'è quest'anno noviziato; Théodore Muntaba Eyor M'bo *** *** (rettore comunità di Kinshasa e responsabile MAC), Daniel Jr Musulu Nkoy (maestro degli aspiranti e postulanti), Emmanuel Kifuti Kiese		

8. Casa Cavanis di Macomia⁶⁴⁷⁸ e altrove in Mozambico (2016-2019)

Su invito del vescovo di Pemba Mons. Luiz Fernando Lisboa, passionista brasiliano, avvenuto nel dicembre 2014, e per decisione del preposito con il consenso del suo consiglio, la delegazione è stata aperta dall'11 ottobre 2016, dopo vari incontri preliminari da parte del preposito P. Pietro Fietta, e anche del delegato del Congo P. Manuel R. Pereira Rosa con il vescovo locale; il primo gruppo di missionari Cavanis sono stati il P. Benjamin Insoni Nzemé (superiore delegato), congolese di Kikwit, il diacono (ordinato prete a Kinshasa poco dopo la sua integrazione nella nuova delegazione) P. Clément Boke Mpamfila, congolese e il missionario laico Valmir Dimas Garcia, già iniziatore con P. Fernando Fietta nel 2000 della delegazione delle Filippine. Egli è brasiliano, *mineiro*, ossia “nativo dello stato di Minas Gerais”, proviene, infatti, dalla prima casa della Congregazione in quello stato, la parrocchia *Santa Maria Mãe de Misericórdia* del quartiere Califórnia di Belo Horizonte, accettata dall'Istituto nel 1984.

P. Benjamin Insoni Nzemé e altri erano stati inviati in Brasile, per imparare bene il portoghese e poter quindi svolgere bene il loro compito in Mozambico.

La prima comunità si trova localizzata in Macomia (pronuncia: *Macomia*), capoluogo del Distretto di Macomia, nella provincia di Cabo Delgado, la più settentrionale della repubblica di Moçambique o Mozambico, prossima alla frontiera con la Tanzania; una regione bellissima, ma anche molto povera e reduce da un lungo periodo di guerre coloniali, post-coloniali e civili. Il distretto di Macomia ha circa 81.000 abitanti. La città capoluogo del distretto, Macomia appunto, si trova a 12°04'12"S; 48°33'11"W. La parrocchia di Macomia dipende

⁶⁴⁷⁸ Pronuncia “Macomia”.

dalla diocesi di Pemba.

Dal sito dell'Istituto nella web, (gennaio 2018), ecco alcune notizie sulle fasi dell'apertura della delegazione:

Nel dicembre 2014 il P. Preposito generale riceveva Lettera-invito da parte di Mons. Luiz Fernando Lisboa, Passionista, vescovo di Pemba (Mozambico). Siamo nell'Africa Orientale, con una popolazione di circa 25,2 milioni di abitanti e una superficie di 801.590 km. La capitale del Mozambico è Maputo. Il Mozambico è un'ex-colonia portoghese, indipendente dal 1975; la lingua ufficiale è il Portoghese, ma ci sono naturalmente varie lingue locali.

La **diocesi di Pemba** è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'Arcidiocesi di Nampula. Nel 2013 la diocesi contava 621.000 battezzati su 1.968.000 abitanti. Dal 12 giugno 2013 la diocesi è retta dal vescovo Mons. Luiz Fernando Lisboa, C.P. La Diocesi comprende l'intera provincia di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico.

Sede vescovile è la città di Pemba, dove si trova la cattedrale di San Paolo. Il territorio è suddiviso in 21 Parrocchie. **Nella primavera del 2015** il Vescovo veniva accolto a Roma in Curia generalizia Cavanis, per un colloquio personale col P. Preposito generale; colloquio cui, in parte, ha partecipato anche P. Edmilson Mendes, Procuratore delle Missioni. Il **2 settembre 2015**, in sede di riunione con il Consiglio generale, il P. Preposito trattava ufficialmente e in maniera circostanziata una possibile nostra apertura missionaria.

Dal 10 al 14 novembre 2015, il P. Preposito generale, accompagnato da P. Manoel Rosalino P. Rosa – Superiore della Delegazione del Congo – visitava il Vescovo e con lui studiava in loco le possibilità concrete, secondo il Carisma e le nostre disponibilità.

Nel Novembre 2015 il P. Preposito, avuto il consenso del suo Consiglio, ufficializzava questa prossima nuova apertura e ne dava informazione alla Congregazione.

Tale apertura missionaria è un importante segno che il **Giubileo straordinario della Misericordia** del 2016 lascerà nel cammino del nostro Istituto.

Operativamente, l'arrivo a Macomia è stato organizzato e poi effettuato nel mese di ottobre 2016, mese missionario.

Il P. Preposito stesso ha accompagnato a Macomia i primi missionari, che hanno dato vita alla Comunità Cavanis in terra di Mozambico (due Religiosi e un laico).

Un'ampia relazione sugli inizi della missione Cavanis a Macomia, la presa di possesso, l'incontro con il vescovo e con il popolo si trovano nel Notiziario luglio-dicembre 2016⁶⁴⁷⁹; dato il contenuto, questo testo corrisponde a una relazione scritta dai missionari Cavanis operanti in Macomia. Riproduciamo di seguito la relazione, tradotta opportunamente in italiano:

“La parrocchia San Giovanni Bosco di Macomia è un'istituzione sociale e religiosa della Chiesa cattolica in Cabo Delgado (Diocesi di Pemba) della regione episcopale nord, localizzata nel quartiere Xinavana, distretto di Macomia; la parrocchia dispone di un terreno con una superficie de 137.734 m² per costruzione di infrastrutture.

La regione è adatta per le culture di cotone, mandioca e piante di cajù (*cajueiros*). La coltivazione di mandioca è la più adatta al tipo di terreno, la mandioca e il cajù producono molto, eliminano la fame del popolo. La coltivazione del riso è più conveniente e dà un riso di buona qualità. Il granturco è più coltivato e consumato. Gli abitanti della zona appartengono ai gruppi etnici dei «Muanis», «Macuas» e «Macondes».

La missione di Macomia fu istituita il 19 settembre 1959, dal vescovo Dom José dos Santos Garcia, primo vescovo della diocesi di Porto Amélia (ora Pemba) e fu affidata fin dall'inizio ai missionari della “*Boa Nova*” (=Buona novella o Buona notizia) e alle suore salesiane. Durante il tempo della lotta

⁶⁴⁷⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLI, 89 (luglio-dicembre 2016): 11 e 56-57.

armata per l'indipendenza nazionale (1964-1974), fu l'unica missione che rimase aperta e in funzione nella provincia di Cabo Delgado nell'area in cui era in corso la lotta armata di cui si parlava.

La missione rimase senza missionari, perché questi erano stati espulsi verso Pemba senza motivo il 2 dicembre 1978. Sul finire del 1981, per pressione internazionale che esigeva libertà religiosa in Mozambico, il governatore della provincia di Cabo Delgado comunicò al vescovo della Diocesi di Pemba, Dom Januario Machaze Nhangumbe una nuova orientazione del comitato centrale; questa volta, i missionari potevano ritornare nelle parrocchie di Montepuez, Moçimboa da Praia e nella missione di Macomia. Condizione: avrebbero potuto risiedere in queste parrocchie soltanto se avessero delle chiese per la celebrazione del culto.

In Macomia, la chiesa della missione fu consegnata non alla diocesi ma al padre Paulo (che era un missionario portoghese della "Boa nova" che lavorava in São João Bosco di Macomia). A partire dal 1974 la parrocchia di Macomia comprendeva i distretti di Macomia, Quissanga e Meluco fino ad oggi.

In seguito la parrocchia fu affidata alla cura pastorale diocesana. Le suore carmelitane di S. Giuseppe negli ultimi anni ampliarono gli edifici e organizzarono l'attuale scuola secondaria "Padre Paulo" nella sede della parrocchia di San Giovanni Bosco di Macomia.

Da novembre 2016, la parrocchia fu di nuovo affidata all'equipe missionaria composta da due congregazioni: le suore carmelitane di S. Giuseppe e i Padri Cavanis.

A livello dell'organizzazione pastorale, la Parrocchia di san Giovanni Bosco di Macomia ha 28 comunità divise in cinque zone: Macomia-sede, Chai, Nova Zambezia, Muagamula e Meluco. Ogni zona ha un animatore di zona come responsabile; il lavoro di questo operatore pastorale è quello di animare e coordinare la vita e le attività delle comunità che sono sotto la sua

responsabilità. Le poche comunità visitate da noi finora testimoniano che c'è poca partecipazione dei cristiani; e la maggioranza è di donne, che partecipano con devozione. La catechesi è debole, manca il personale (i catechisti) e a quelli che vi si impegnano manca una formazione completa sulla chiesa.

A livello religioso, il popolo di Macomia è religioso e molto devoto della Madonna; come conseguenza, è possibile inserire il rosario degli uomini della parrocchia con la presenza delle comunità. Qui nella sede (in città) la popolazione è più musulmana che cattolica, ma nelle comunità dell'interno ci sono più cattolici non praticanti; è un popolo molto comunicativo e di facile contatto; è un popolo socievole nonostante la poca conoscenza della lingua portoghese.

Il maggior problema non è che essi non vogliono parlare portoghese ma che non conoscono la lingua; sono poche le persone che impararono il portoghese; i vecchi lasciarono questa responsabilità ai giovani e questi non vogliono studiare per perfezionarsi nella lingua.

La gioventù non ha alternative: sono senza denaro, senza Dio e senza limiti. E la colpa è di una catechesi debole che non esce dai limiti parrocchiali, non va oltre i limiti della parrocchia. Uno dei motivi è che i giovani sono disprezzati, dominati e si lasciano influenzare dagli amici. Le giovani, senza informazione ed educazione, finiscono per rimanere gravide troppo presto (13, 14 e 15 anni).

Sembra che ora come ora ci resta soltanto la possibilità di lavorare molto affinché si diffonda rapidamente il carisma e la spiritualità Cavanis. Ci vorrà del tempo, perché abbiamo bisogno prima di tutto di perfezionare il nostro portoghese e poi di imparare le lingue locali per poterci mettere in comunicazione rapidamente con il popolo, formare ed educare bene le persone.

Occorre una riorganizzazione pastorale, strutturare la formazione

catechetica per elevare il livello dell'istruzione della gioventù della parrocchia.

La povertà socio-economica è grande attraverso il paese; poche famiglie hanno la possibilità di mandare i figli a studiare a scuola; la maggioranza di questi cerca di lavorare nelle “*machambas*” (nei campi) per provvedersi del denaro necessario per iscriversi ai corsi di studio nelle scuole.

Le famiglie lavorano quotidianamente nelle *machambas* per guadagnarsi da vivere; fuori questa attività, non c'è altra possibilità di lavoro. Come conseguenza, il profitto scolastico degli alunni è debole, a causa della cattiva alimentazione.

Le suore carmelitane di S. Giuseppe hanno una partecipazione effettiva nella comunità, perché si impegnano nella scuola e una di loro visita qualche comunità, aiutando nel lavoro pastorale.

Riassumendo: abbiamo bisogno di aiuto esterno per rinforzare la pastorale con una maggiore presenza di religiosi Cavanis (presbiteri e religiosi)”.

Una notizia triste del 2019 fu quella del terribile uragano (o piuttosto tifone) Kenneth che il 27 aprile⁶⁴⁸⁰ 2019 ha semidistrutto la città di Macomia e la provincia di Cabo Delgado, e anche tutto ciò che l'Istituto, naturalmente con l'aiuto della diocesi di Pemba, ma anche dell'Istituto Cavanis, aveva costruito; casa, chiesa, tutto è stato ridotto in terribili condizioni. Il popolo poi ha sofferto enormemente e i padri pure. Hanno dovuto rimettersi all'opera, anche qui con un'abbondante offerta della diocesi, ma pure con l'aiuto che si sta raccogliendo e inviando dalla Congregazione e dalle varie parti territoriali e case. Poco più di un mese prima c'era stato un altro tifone molto dannoso, che aveva ridotto malamente la fascia centrale del Mozambico, attorna alla città e porto di Beira, più a sud rispetto alla diocesi di Pemba.

Nei primi mesi del 2020 poi la diocesi di Pemba, e particolarmente la

⁶⁴⁸⁰ Il sito Cavanis parla del 29 aprile, ma le telefonate in *whatsapp* dei confratelli che annunciano la disgrazia sono del 27 aprile.

regione della parrocchia tenuta dai padri Cavanis a Macomia è stata investita da incursioni e poi dalla parziale invasione di predoni islamici, legati in qualche modo a Al Qa'ida, sebbene sembrano essere, più che impegnati sul fronte politico e/o religioso, dei semplici predoni di strada; i religiosi Cavanis si sono ritirati dalla parrocchia alla fine di febbraio 2020, sembra su consiglio o ordine del vescovo, riparando, in attesa di tempi migliori, a Montepuez, a sud di Cabo Delgado non lontano della costa dell'oceano Indiano. Le invasioni delle piccole comunità dell'interno si sono succedute, con stragi e disastri nei mesi da febbraio a fine anno 2020; la città stessa di Macomia (ma non l'area dove si trova la chiesa e la casa parrocchiale), sono state temporaneamente invase nel mese di maggio 2020 e la popolazione si è ritirata per alcuni giorni nella *brousse*. I predoni o ribelli si sono accaniti sulle installazioni governative e non particolarmente contro gli edifici e opere dei religiosi.

Il futuro di questa delegazione è una questione aperta alla fine del 2020. Mantenne la posizione, per lungo tempo, il solo P. Jean (Jeansy) Kayaba Masoka. Più tardi gli si aggiunse coraggiosamente il religioso (poi ordinato diacono*** il ***) Jude-Hervé Tomanzondo Balondo. Essendo considerato impossibile il ritorno a Macomia, dal nuovo vescovo e dalla diocesi, i Cavanis ricevono la cura pastorale della parrocchia Santo Agostinho, nella città stessa di Pemba. (sarà bene aggiornare con qualche riga questo testo a riguardo del Mozambico ***).

Anno	Superiore delegato	Comunità di Macomia	Seminaristi	Osservazioni
2016-17	Benjamin Insoni Nzemé	Benjamin Insoni Nzemé (superiore delegato), diac. e poi sacerdote Clément Boke Mpamfila. Laico Valmir Dimas Garcia	---	Aperta dall'11 ottobre 2016
2017-18	Benjamin Insoni Nzemé	Benjamin Insoni Nzemé (superiore delegato), Clément Boke Mpamfila, laico Valmir Dimas Garcia, Jean (Jeansy) Kayaba Masoka	---	Il missionario laico Valmir Dimas Garcia, di Belo Horizonte, rimane in missione come di programma fino al 5 novembre 2017, quando ritornò in Brasile.
2018-19	Benjamin Insoni Nzemé	Benjamin Insoni Nzemé, (superiore), Clément Boke Mpamfila, Jean (Jeansy) Kayaba Masoka	---	
2019-2020	Benjamin Insoni Nzemé	Benjamin Insoni Nzemé, (superiore), Jean (Jeansy) Kayaba Masoka, François Kanyinda Mpinga		
2020-2021		Jean (Jeansy) Kayaba Masoka		

9. Comunità di Dili – Lessibutak – Timor Est⁶⁴⁸¹

Il Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLII, 90 (gennaio-giugno 2017) presentava alcuni documenti ufficiali sull'eventuale apertura di questa parte territoriale nuova, nella diocesi di Dili, la capitale della parte orientale dell'isola di Timor, costituita in stato indipendente, dopo tante sofferenze, persecuzioni e difficoltà, nel 2002; apertura sollecitata dal vescovo di Dili Mons. Virgilio Do Carmo Da Silva, salesiano, settimo pastore della diocesi⁶⁴⁸². Tra i documenti presentati nel Notiziario citato, c'era una lettera del preposito al segretario di Stato della S. Sede Card. Pietro Parolin sui passi compiuti dal preposito e sulla visita che aveva compiuto a Dili assieme al P. José Valdir Siqueira dal 6 al 15 marzo 2017. Il Notiziario rendeva anche conto che fino a quella data il Consiglio generale non aveva dato il necessario consenso per l'apertura di questa nuova delegazione.

Questa apertura fu decisa tuttavia nel mese di maggio 2018: infatti il preposito generale P. Pietro Fietta, nel corso della riunione del consiglio generale, riunito nel mese di maggio, con comunicazione pubblicata il 31 maggio 2018, “ha deciso, circa la nuova missione a Timor Est, udito il parere del suo Consiglio, di procedere ad *experimentum*”⁶⁴⁸³; e tale apertura *ad experimentum* si è compiuta con l'arrivo dei due missionari il 5 agosto 2018 alle ore 12,20. In questa data e orario difatti giunse a buon termine l'invio, come fondatori di quella nuova parte territoriale, di P. José Valdir Siqueira, brasiliano gaúcho-paranaense, che aveva già passato come missionario gli ultimi 18 anni nelle Filippine come quasi-parroco e poi come parroco della parrocchia di S. José di Braulio E. Dujali, e che aveva celebrato proprio nel 2018 il 25° di ordinazione presbiterale; e del P. Robert

⁶⁴⁸¹ Il nome Timor, occidentalizzato in Timor, sembra significare “Levante”, infatti Timor fa parte delle isole più orientali dell'allineamento delle isole della Sonda. Nessun “timore”, quindi. Il nome completo in portoghese è Timor Leste. Il nome dell'isola deve essere pronunciata Timòr, non Timor.

⁶⁴⁸² Vescovo di Dili dal 30 gennaio 2016.

⁶⁴⁸³ Comunicato del preposito con data del 31 maggio 2018, trasmesso dal superiore delegato di Italia e Romania ai rettori e ad altri religiosi della delegazione.

King Jann Fallera, Filipino di nazionalità, recentemente ordinato presbitero il 22 giugno 2018.

Essi si installarono nella stazione missionaria di *Nossa Senhora da Graças* (*Man Leuna-Lesibuta*, in lingua locale Tetum), che è un settore pastorale della parrocchia São José, nella diocesi di Dili. Il parroco della parrocchia di São José nell'attesa dell'arrivo dei due missionari Cavanis aveva cominciato a far costruire una casa come abitazione della comunità che, all'arrivo dei missionari era in fase avanzata di costruzione. Alla celebrazione dell'entrata dei nuovi missionari Cavanis il preposito fu rappresentato da P. Irani Luiz Tonet, Vicario generale e da P. Edmilson Mendes, responsabile della Procura delle Missioni.

In occasione di questa nuova apertura missionaria P. José Valdir Siqueira scrive; “Voglio ricordare le parole di P. Diego Spadotto, in una sua riflessione, “Timor Leste: in memoria di P. Giovanni di Biasio”: “Se qualcuno pensa di atterrare in Timor Leste con qualche mega costruzione, è veramente fuori tempo. La missione non è di questo tipo. I missionari vivranno in semplicità con la gente della stazione missionaria che il Vescovo di Dili ha destinato ai Cavanis, condividendo la vita quotidiana, camminando e faticando, impegnandosi a imparare e a prendersi cura dei ragazzi, specialmente, accompagnandoli nel cammino di fede. Si affiancheranno ai laici e ad altre istituzioni che si dedicano alla pastorale e all'educazione. Aiuteranno e saranno aiutati seminando gioia, speranza e fiducia nella Provvidenza”.”.

Timor è un'isola relativamente piccola e poco conosciuta da molti. Ci sia allora permesso presentarla ai lettori. È l'isola principale dell'arcipelago delle Piccole Isole della Sonda, in buona parte situato in Indonesia. Si trova verso oriente, nel lungo arco di isole dell'Indonesia, che corre per migliaia di chilometri tra il sudest asiatico e l'Australia e rappresenta quindi l'estremo sud-est dell'Asia.

Il suo territorio è diviso tra lo stato indipendente di Timor Est e la provincia indonesiana di Nusa Tenggara Orientale. Timor ha una superficie di circa 30.777 km² (all'incirca come Lazio e Campania insieme) e una popolazione di attorno a 3 milioni di abitanti.

L'isola di Timor si estende in direzione est-ovest per circa 500 km con una larghezza di circa 80 km. L'estremo occidentale si trova circa 150 km più a sud di quello orientale. L'isola è la più orientale delle isole della Sonda minori, da qui il nome, derivato dal termine indonesiano *timur* che significa est. Niente a che vedere con il timore.

A nordest, nord e nordovest si trovano le isole di Maluku (le mitiche isole Molucche delle spezie), e le piccole e poi le grandi isole vulcaniche della Sonda: da est a ovest Wetar, Alor, Flores, Komodo, Sumbawa, Mataram o Lombok, Bali, Giava, Sumatra; 600 km a nord-ovest si trova l'isola di Sulawesi (nome di cui quello più comunemente usato almeno in Italia, *Celebes*, è una corruzione occidentale), a ovest l'isola di Sumba. 1100 km a est si trova la Nuova Guinea mentre a sud, oltre il mar di Timor, l'Australia. L'isola di Timor si trova tra il mar di Banda a nord, e il mare di Timor a sud.

Timor, con altre isole vicine, come Sumba, fa parte di un piccolo arco di isole appoggiate sul dorso della placca tettonica australiana; mentre l'arco di isole subito a nord, tra cui Flores, Giava e Sumatra, sono appoggiate sulla placca euro-asiatica. Per un fenomeno di subduzione, la placca australiana – con Timor e Sumba “sulla schiena”, se così si può dire – si sta infilando sotto la placca euro-asiatica, il che provoca la formazione dell'arco di isole meridionale tra cui Timor, l'innalzamento della catena montuosa centrale che attraversa longitudinalmente l'isola di Timor, e anche fenomeni di vulcanismo (quasi tutta l'isola è vulcanica) e di terremoti (molto frequenti; nel mese di luglio 2018 per esempio, c'è stato un terremoto devastatore nell'isola di Lombok). L'isola di Timor si trova, per vari versi, nella stessa situazione tettonica della pianura Veneta (e Padana) che si trova in stato di

subduzione attiva, infilandosi sotto la placca Eurasia, con innalzamento in atto delle Alpi e abbassamento, pure in atto – lo abbiamo visto – della pianura Padana e Veneta. Lo stretto di Wetar, lo stretto di Ombai e il mare di Saru, che separano le piccole isole della Sonda settentrionale da Timor, Sumba e altre minori, corrispondono dunque a una profonda fossa oceanica e a una linea tettonica molto importante.

Da un punto di vista politico l'isola è divisa in una parte occidentale e una parte orientale. Tale divisione dell'isola in due metà corrisponde a quella che esisteva, in era coloniale, tra la parte occidentale appartenente alle cosiddette Indie Olandesi, e la parte orientale che apparteneva al Portogallo. Attualmente Timor Ovest (in lingua locale *Timur Barat*) appartiene alla provincia indonesiana di Nusa Tenggara Timur, si estende per circa 19.000 km² e comprende circa due milioni di abitanti, e il capoluogo ne è la città di Kupang. La parte orientale dell'isola costituisce la Repubblica Democratica di Timor Est (ufficialmente, in portoghese, *Timor-Leste*), della quale fanno parte anche l'exclave di Oecussi-Ambeno situato sulla costa nord-occidentale di Timor Ovest; e ancora le isole minori di Atauro e Jaco per una superficie complessiva di 15.007 km² e circa mezzo milione di abitanti, la capitale è la città di Dili. Timor Est è uno dei due Paesi prevalentemente cattolici presenti in tutta l'Asia, l'altro è l'arcipelago delle Filippine.

Nonostante isole vicine abbiano una storia più conosciuta, e anche antichissima, come soprattutto l'isola di Flores, famosa addirittura per specie differenti e si direbbe endemiche del genere *Homo*, la storia di Timor è poco conosciuta. Le popolazioni locali antiche, provenienti senza dubbio dall'Asia, "saltando" da un'isola all'altra fin da tempi molto antichi, non ha ovviamente una storia scritta. L'isola e i suoi abitanti sono stati visitati per lo meno dal XIII secolo d.C. da naviganti e commercianti cinesi che vi cercavano il pregiato e profumato legno di sandalo; e analogamente da

naviganti giavanesi. Nel 1365 Timor sta in una lista dei paesi che pagavano tributo a un regno hindu situato a Giava. A partire dal periodo 1511-1515 l'isola cominciò a essere frequentata da naviganti portoghesi; dal 1556 giunsero anche dei missionari portoghesi, quindi cattolici; i religiosi divennero stanziali a Timor però solo a partire dal 1633 con la costruzione di un convento domenicano. I frati di quest'ordine aprirono anche scuole e seminari, che rimasero aperti fino al 1834, quando gli ordini religiosi si estinsero (o furono costretti ad andarsene?) nell'isola.

Nel secolo XVI cominciano anche gli interventi e le razzie di naviganti e commercianti di schiavi islamici provenienti da Sulawesi, da Borneo e da altre isole. L'isola era divisa in circa 60 piccoli regni, raggruppati in due federazioni, una all'est, l'altra all'ovest. Le federazioni chiesero protezione ai portoghesi, contro le razzie di cui sopra; i portoghesi cominciarono a interferire con la politica dell'isola di Timor attorno al 1642, e trasformarono l'isola in protettorato molto più tardi, nel 1703, con l'arrivo di un governatore.

Non mancarono invasioni locali da parte degli olandesi (1653); questi gradualmente riuscirono ad infiltrarsi abbondantemente nell'estremità occidentale dell'isola. I vari piccoli regni giostravano secondo le convenienze tra la dipendenza dal Portogallo e avventure di appoggio agli olandesi e movimenti indipendentisti. Le due potenze occidentali, da parte loro, giocavano secondo la politica del "*Divide et impera*" cercando soltanto il loro interesse politico e commerciale.

Dopo un lungo periodo di contesa, Paesi Bassi (Olanda) e Portogallo si spartirono formalmente l'isola fra il 1859 e il 1914; ai portoghesi andò la parte orientale, agli olandesi quella occidentale.

L'isola fu conquistata dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale e alla fine del conflitto Timor Est ritornò sotto il controllo del Portogallo, mentre con la nascita del nuovo stato dell'Indonesia (17 dicembre 1949), la parte occidentale di Timor entrò a far parte del nuovo stato.

Il 28 novembre 1975, un anno e mezzo dopo la rivoluzione portoghese, detta "dei garofani", Timor Est dichiarò la propria indipendenza. Il Paese era conosciuto in passato come *Timor portoghese* in quanto il Paese è stato una colonia del Portogallo fino appunto al 1975. L'indipendenza fu dichiarata unilateralmente il 28 novembre dello stesso anno, a opera di fazioni che la propaganda internazionale dichiarava, probabilmente esagerando o falsificando i dati, filo-comuniste. Il timore di avere un governo comunista indipendente all'interno dell'arcipelago indonesiano nelle fasi più concitate della guerra fredda portò l'Indonesia a invadere Timor Est su vasta scala, non senza il supporto dei governi occidentali nel dicembre 1975, e a dichiararlo come la propria 27^a provincia il 17 luglio 1976, col nome di *Timor Timur*. L'invasione indonesiana e la successiva occupazione erano state facilitate dalla guerra civile in corso in Timor Est e dalla lotta interna tra movimenti di liberazione contrapposti.

Nove giorni dopo, l'esercito indonesiano ne assunse il controllo invadendola con l'operazione, dal nome significativo "Komodo" e Timor Est divenne una provincia dell'Indonesia; negli anni successivi, segnati da continui scontri con l'esercito clandestino degli indipendentisti, il FALINTIL, i militari indonesiani e le milizie civili anti-indipendentiste fecero strage di civili.

Solo con il massacro di Dili, compiuto dalle truppe indonesiane e dalle milizie fiancheggiatrici, il 12 novembre 1991, le rivendicazioni dell'indipendenza di Timor Est trovarono risonanza internazionale e la destituzione di Suharto, nel 1998, accelerò il processo di revisione della posizione di Timor Est.

Il 30 agosto 1999 gli abitanti di Timor Est optarono per l'indipendenza in un referendum organizzato dalle Nazioni Unite, approvato a larga maggioranza della popolazione e l'indipendenza di fatto fu raggiunta nel 2002. È diventata la prima Nazione a raggiungere l'indipendenza nel XXI secolo.

La lingua principale (o piuttosto ufficiale) parlata a Timor Est è stata l'indonesiano per i 25 anni (1976-1999) di occupazione militare, ma oggi è la lingua *Tetum*, più parlata nella capitale e nella regione centrale dell'isola. In pratica funziona oggi come una lingua franca. Nell'isola, infatti, esistono almeno una trentina tra lingue di gruppi diversi e dialetti. *Tetum* e portoghese formano le due lingue ufficiali del Paese, che fa parte della Comunità dei Paesi di lingua portoghese. Indonesiano e inglese, inoltre, sono classificati dalla Costituzione di Timor Est come *lingue di lavoro*, indispensabili per i rapporti commerciali con i Paesi della regione. Sembra però che ben poche persone, fuori dagli ambienti accademici, possano parlare altra lingua oltre al Tetum. Anche il portoghese serve per la più negli ambienti scolastici e accademici. Pure dal punto di vista pastorale, la liturgia, la predicazione, l'evangelizzazione e la catechesi si svolgono in *Tetum*, non in portoghese.

Ci sono poi lingue parlate da gruppi alloctoni, dovute perlopiù a flussi migratori, che parlano il cinese, il cinese standard, il cinese cantonese e, principalmente, il cinese hakka (dell'etnia Han, sud-ovest della Cina).

Timor Est al 2020 è un paese ancora molto povero economicamente; dal 2008 però l'economia timorese sta registrando una certa crescita economica, grazie alla scoperta e allo sfruttamento di parecchie riserve di petrolio (che tuttavia al momento è in significativo calo di valore per barile), e l'aumento costante degli investimenti sia interni che esteri nel paese.

L'economia però, soprattutto nell'interno, è di pura sussistenza, e la popolazione, specialmente fuori della capitale, Dili, soffre per le carestie che accadono periodicamente, si potrebbe dire abitualmente, e che producono molti decessi per fame. A ciò si aggiunge il peso di numerose malattie tropicali: malaria, dengue, febbre emorragica, chicungunja e altri

flagelli che colpiscono il popolo soprattutto durante la lunga stagione delle piogge⁶⁴⁸⁴.

Timor Est è uno dei due Paesi prevalentemente cattolici presenti in tutta l'Asia, l'altro è l'arcipelago delle Filippine.

La diocesi di Dili è la diocesi principale della Chiesa cattolica a Timor Est ed è immediatamente soggetta alla Santa Sede. Ha una superficie di 4.277 km². Nel 2013⁶⁴⁸⁵ contava 561.135 battezzati su 591.425 abitanti. È retta dal 2016 dal vescovo Virgilio Do Carmo Da Silva, Salesiano. La diocesi comprende la parte centrale della repubblica di Timor Est; la sede vescovile della diocesi, nella città di Dili, si trova sulla costa settentrionale dell'isola. Vi si trova la cattedrale dell'Immacolata Concezione. Il territorio è suddiviso in 28 parrocchie.

La diocesi fu eretta il 4 settembre 1940 con la bolla *Sollemnibus Conventionibus* di papa Pio XII, ricavandone il territorio dalla diocesi di ... Macao⁶⁴⁸⁶ (!). Originariamente era suffraganea dell'arcidiocesi di Goa e Damão. Il 1° gennaio 1976, in forza della bolla *Ad nomen* di papa Paolo VI, divenne diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il 30 novembre 1996 ha ceduto una porzione del suo territorio a vantaggio dell'erezione della diocesi di Baucau. Il 30 gennaio 2010 ha ceduto un'altra porzione di territorio a vantaggio dell'erezione della diocesi di Maliana. In questo modo, il territorio di Timor est è diviso in tre diocesi.

La diocesi di Dili ha (2014) 128 preti, di cui 57 secolari e 71 regolari (4.383 battezzati per sacerdote); i religiosi maschi erano 90, di cui 71 preti e 19 laici consacrati; le suore circa 330. La diocesi nel 2013 su una popolazione di 591.425 persone contava 561.135 battezzati, corrispondenti al 94,9% del totale.

⁶⁴⁸⁴ F. FLORIT, *Tre anni presso la corte internazionalizzata di Timor Est*, in *Questione Giustizia*, 3/2009, pp. 80-87.

⁶⁴⁸⁵ Cf. *Annuario pontificio* 2014.

⁶⁴⁸⁶ Macao si trova ad almeno 4.000 km di distanza, di là dell'oceano; distanza corrispondente a circa 2.160 miglia nautiche.

Ritorniamo dunque alla missione Cavanis a Timor Leste⁶⁴⁸⁷. La partenza per Dili dei due padri Cavanis P. José Valdir Siqueira (brasiliano) e P. Robert King Jann Fallera (Filippino) avvenne il 3 agosto 2018, dopo aver celebrato la S. Messa alle 5.30 della mattina con alcune persone della comunità insieme al nuovo parroco di Braulio E. Dujali, che è il Padre Salvador Cuenca. Li accompagnarono all'aeroporto di Davao. Alle ore 9.30 partirono per Manila, poi da qui per Bali, la bella e famosa isola dell'Indonesia, ma senza fermarsi a contemplarla. Vi passarono la notte. Il giorno seguente giunsero a Bali anche P. Irani Luiz Tonet, Vicario generale e P. Edmilson Mendes procuratore per le missioni, a Denpasar, a Bali, venuti da Roma. Il giorno 4, festa della Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, partirono tutti e quattro insieme per Dili, capitale del Timor Est, con due sole ore di volo.

Padre Ludgerio, il parroco precedente, aspettava i nuovi arrivati all'aeroporto di Dili e li portò alla casa parrocchiale dei padri Clarettiani nella capitale, dove furono accolti con canti di gioia da un piccolo coro di bambini e giovani, con la danza tipica del paese.

Dato che era domenica, andarono a concelebbrare solennemente la messa in cattedrale con P. Ludgerio e cenarono con il Vescovo di Dili, Dom Virgílio do Carmo. Notarono che a Timor Est c'è un fuso orario in più verso l'oriente, rispetto alle Filippine. Sono dunque otto ore di differenza rispetto all'ora solare italiana, 13 ore rispetto all'ora solare del Brasile.

Quello stesso giorno ebbero dunque un incontro con il vescovo che li accolse cordialmente e parlò loro della futura comunità che avrebbero dovuto servire. Questa appartiene alla parrocchia di San Giuseppe dei padri clarettiani, di cui è un settore pastorale. Il vescovo disse loro che per il momento dovevano accontentarsi di collaborare e che stava pensando di erigerla prossimamente in una parrocchia.

⁶⁴⁸⁷ Questa parte del testo dipende largamente, per quanto riguarda date, dati, nomi e eventi dal Diario della Missione Cavanis di Timor Est, inviato a questo autore gentilmente a puntate frequenti ed estremamente interessanti e avvincenti. Siamo molto grati all'autore del diario, il P. José Valdir Siqueira, superiore della comunità e della missione.

L'8 agosto alle ore 18 di sera si visitò la Stazione missionaria di Lessibutak dove i due missionari sarebbero passati a vivere dopo due settimane, perché la casa ancora non era pronta. La comunità stava lavorando molto velocemente per finire. I nuovi missionari ricevettero un benvenuto festivo. Domenica 12 agosto si andò alla Stazione missionaria di Lessibutak (questo nome è soltanto il nome della località, non vuol dire missione o altro), dove andarono a vivere pochi giorni dopo; e vi furono accolti con una festa straordinaria, unica, nello stile tradizionale della cultura locale: tutti erano vestiti con gli abiti antichi caratteristici di questa isola, e bisogna vedere nelle foto P. José Valdir con il turbante, e P Robert con un cappello con annesso diadema orientale, che probabilmente aveva un valore simbolico. Bellissimi⁶⁴⁸⁸! In seguito, anche P. José Valdir guadagnò un bellissimo diadema. Senza contare i regali, le foto, gli abbracci che ricevettero. Poi si celebrò insieme la messa, con la presidenza di un padre clarettiano, nella lingua locale. Seguì il pranzo festivo di accoglienza.

I nuovi missionari procedettero il giorno successivo a svolgere le necessarie pratiche di immigrazione, per ottenere il visto. Seguirono molte visite di conoscenza e di cortesia a comunità religiose e a scuole vicine e lontane, sempre con molte feste. Incredibile il numero di bambini e giovani e la cordialità di tutti.

Finalmente dopo diciotto giorni passati nella casa parrocchiale dei padri Clarettiani, il 23 agosto i padri si trasferirono alla loro nuova residenza, alla Stazione missionaria *Nossa Senhora da Graça* di Lessibutak. Molti rappresentanti delle pastorali, delle suore e i capi dei quartieri li aspettavano. Il padre Emanuel, parroco della Parrocchia *San José de Aimutin*, alla quale appartiene la Stazione missionaria de Lessibutak, impartì la benedizione alla nuova casa dei Padri Cavanis in Timor Est. Il signor Inacio Freitas Moreira che è il vicepresidente del Consiglio Pastorale tagliò il nastro e così i padri Cavanis P. José Valdir Siqueira e P. Robert Jann Fallera

⁶⁴⁸⁸ Per noi italiani sembra di essere in un romanzo del Salgari!

entrarono e invitarono tutta la gente per la preghiera e poi a un piccolo *snack* dopo che il parroco e il vicepresidente avevano pronunciato un piccolo discorso e dato il benvenuto ai Padri Cavanis, augurando una buona missione con la grazia di Dio e speranza dei frutti.

Il 25 agosto, nella solennità di San Giuseppe Calasanzio, patrono dell'Istituto Cavanis, celebrarono la Santa Messa con la comunità di Lessibutak, naturalmente in lingua Tetun, e parlarono del patrono dell'Istituto Cavanis, S. Giuseppe Calasanzio, e dei venerabili fondatori.

Il giorno dopo ci fu il commiato del religioso claretiano responsabile precedente della stazione missionaria. La cappella era sempre piena zeppa di fedeli.

Dopo la solennità di tutti i Santi e la commemorazione dei defunti, il 3 novembre i neo-missionari iniziarono la visita e la benedizione delle famiglie. Visitarono settanta famiglie già al primo giorno. Al mattino andarono tutti e due insieme P. Robert e P. José Valdir. Al pomeriggio, presa più confidenza, si separarono in due gruppi. Dopo la visita della prima casa, e famiglia relativa, quasi tutti i membri della stessa si aggiungevano devotamente ai due padri e alle altre famiglie. Alla fine diventava come una vera processione di tutto il villaggio. È proprio vero che con la visita alle famiglie, una per una, si vede veramente la realtà. La gente ha una grande fede e si dimostravano molto contenti per la visita dei padri.

Dal 17 ottobre cominciò la visita ufficiale dei vari quartieri appartenenti alla stazione, cominciando dal quartiere Manleuana, sempre con la celebrazione eucaristica in ogni cappella. Tutto, dalle fotografie allegate al diario, dà l'impressione di grande pulizia, ordine, buon gusto, grande rispetto per l'ambiente liturgico. Colpisce il clima di gioia.

Il 18 ottobre P. José Valdir scrive che va a Bali a prendere una valigia dimenticata! Quante persone desidererebbero visitare questa perla dell'oriente, anche senza bisogno di recuperare una valigia! Continua in seguito la visita ai quartieri, con quello di Ai Dik Laran, una piccola comunità che vive sulle montagne. Ci vogliono quasi due ore per arrivare,

probabilmente a piedi. In montagna le cappelle sono ben più semplici che sulla costa, sono piuttosto delle capanne di materiale vegetale, tronchi, pareti di foglie di palma intrecciate, i tetti sono di foglie e paglia. I missionari nel loro diario non fanno commenti sul calore e sull'umidità, probabilmente perché vi sono abituati da una vita passata a Mindanao nelle Filippine!

Il prossimo passo, dicono, sarà realizzare le visite e benedizioni di tutte le famiglie, a partire dal primo sabato di novembre.

Il 23 ottobre ci fu la benedizione dei servizi igienici della scuola di Manleuana e, nonostante l'umiltà dell'evento, fu un'ottima occasione per i padri: erano presenti niente meno che la sposa del presidente della Repubblica di Timor Leste, cioè la prima dama; la Vice-Ministra della Salute, la Ministra della Educazione di Timor Leste e altre autorità. Buona occasione per conoscere e farsi conoscere, entrando così nell'ambiente. Quella scuola ha 2.022 alunni della primaria.

P. Robert intanto ha finito di mettere in funzione il campetto per il basketball. I bambini giocano e si divertono molto; analogamente con il tavolo di ping-pong e altri sport e giochi.

A novembre si visitano a una a una le famiglie dei quartieri Kanu Hasan e Gruta da Paz; si celebra la festa dei giovani martiri uccisi dai soldati indonesiani, che giacciono nel cimitero Santa Cruz di Dili e che furono uccisi nel giorno 12 novembre 1991 (27 anni prima). È considerato un momento importante della Storia di Timor della Resistenza popolare giovanile Timorese per la lotta di indipendenza contro l'occupazione da parte dell'invasore indonesiano. In questo giorno terribile furono uccisi circa 300 giovani. Alcuni riuscirono a sopravvivere fingendo di essere morti e sono vivi ancora oggi. Per questo la Chiesa di Timor Leste dedica questo giorno speciale alla Gioventù. Celebrarono quindi la santa messa presieduta da P. Robert Fallera e concelebrata da P. José Valdir. Questa tragedia sarà ricordata dal popolo ancora per molto tempo, perché sono stati i loro figli e figlie gli uccisi in quel giorno.

Il 24 novembre P. José Valdir battezzò ben 93 bambini! E nel frattempo P. Robert visitò una cinquantina di famiglie.

La grande solennità di Cristo Re si celebra nell'*Estasaun Lessibutak* (cioè nella cappella principale, nella sede) con una grande partecipazione dei fedeli, mentre P. Robert era andato a celebrare alla cappella del *Fumento 2*, una comunità che per il momento si serve solo con le messe domenicali.

A fine novembre, comincia la stagione delle piogge. La processione, per la messa, dalla comunità fino a Chiesa *Nossa Senhora das Gracas* avviene sotto uno scroscio, con tutta la pioggia possibile, ma la gente non demorde. Nonostante la pioggia i fedeli sono rimasti senza preoccuparsi e dopo la messa ci fu la cena e anche il programma festivo: giochi, danze e tutto il possibile fino a notte.

In dicembre avvenne la visita del preposito generale P. Pietro Fietta che era venuto a passare il Natale a Timor Leste. Arrivano alla Estasaun Lessibutak molti rappresentanti delle varie comunità e gente in genere per dare il benvenuto al Superiore con canti rituali e con il rito del benvenuto (*tais*) e poi il primo pranzo insieme a P. Robert e P. José Valdir.

La venuta del P. Preposito comprende naturalmente la visita al vescovo Dom Virgílio do Carmo da Silva e tante altre attività e incontri, anche in un clima di confraternizzazione con le altre comunità religiose maschili e femminili e con il clero locale.

Il preposito tiene facilmente l'omelia della notte di Natale in portoghese, dato che ha passato quasi tutta la sua vita presbiterale in Brasile, e la gente ne è molto contenta. Erano presenti circa 3.000 persone.

Il 2019 inizia con una grande celebrazione eucaristica festiva, con una quantità impressionante di persone. Timor Leste è un paese veramente cattolico. L'anno inizia poi con l'acquisto di un motorino che aiuterà per la pastorale, per raggiungere le comunità lontane.

Entrambi i missionari, come nota il P. Preposito in una sua relazione dopo la visita personale alla nuova missione, "si impegnano a imparare la lingua e le tradizioni locali e sono molto apprezzati dalla gente. Le celebrazioni sono

ben preparate con la partecipazione dei vari gruppi: lettori, catechisti, accolti, coro, scout, sacrestani, decoratori della chiesa, personale delle pulizie, consiglieri e autorità, tutti si sentono onorati di servire e ognuno con i suoi compiti specifici. La stazione missionaria segue il programma che viene dalla parrocchia di San José Amautin, anche le offerte raccolte durante le Messe vanno alla parrocchia.

Si prevede un grande sviluppo e la stazione missionaria Lessibutak si incontra in un luogo privilegiato, in periferia e allo stesso tempo molto vicino al centro e a 10 minuti di strada dall'aeroporto”

La vita comincia a proseguire in tono ordinario, dopo tutte le novità dell'inizio e la scoperta dell'ambiente, delle persone e della caratteristica cultura locale; si entra nella routine pastorale e della vita.

Le suore Cavanis si propongono di incontrarsi in Roma con altre superiori generali di congregazioni femminili che siano presenti a Dili, per un'eventuale fondazione dell'Istituto del S. Nome di Dio nell'isola lontana, che pare offrire buone prospettive di vocazioni. P. José Valdir annota nel diario, in occasione della giornata dei consacrati, nella festa della Presentazione al tempio di Gesù, che a Timor Leste ci sono più di 50 congregazioni femminili e parecchie maschili.

Continuano le visite alle famiglie e le benedizioni delle case. La gente accoglie molto bene. Per dare un'idea dei risultati, il mercoledì delle Ceneri nella santa messa la partecipazione era di quasi quattromila persone e la cappella, che sembrava grande, si è rivelata piccolissima. La maggioranza delle persone stavano fuori della chiesa fino sulla strada. Per mettere le ceneri in testa di ciascuno\ a si impiegarono circa 40 minuti.

Una data importante: in quaresima, P. José Valdir ha presieduto la messa in Cattedrale per il gruppo di giovani che comincia un nuovo corso di lingue. I volontari sono venuti dal Portogallo, dalla Polonia, dall'India per aiutare la diocesi che quest'anno celebra l'anno della gioventù missionaria. Per P. José Valdir il portoghese non è un problema, dato che è brasiliano. Un successo!

Il 12 marzo il P. José Valdir ha avuto un incontro con il Vescovo di Dili, Dom Virgílio, che ha chiesto se P. Robert può aiutare nella pastorale giovanile della diocesi assieme a un padre diocesano e anche se può essere cappellano in una università con circa 2.000 studenti. Dato che P. Robert aveva già dato il suo consenso, P. José Valdir ha potuto dare direttamente la conferma. Il vescovo consegnerà a P. Robert Fallera le due lettere di nomina ufficiale. Venne spontaneo ringraziare l'intercessione di P. Antonio Cavanis. Era proprio l'anniversario del suo *Dies Natalis*, e qui si tratta di un giovane padre Cavanis, missionario, che riceve ufficialmente due compiti nell'area della pastorale della gioventù, e a livello diocesano e ufficiale. È davvero un grande giorno per l'Istituto Cavanis.

Il 29 marzo poi P. Robert ricevette dal vescovo Dom Virgilio l'incarico di essere cappellano nell'Istituto di Scienze della Salute, un'università con tantissimi studenti. "Possiamo dire che il Signore pian piano ci fa andare avanti e ci mostra il cammino più sicuro su cui egli ci sfida a camminare", scrive P. José Valdir nel Diario.

Il 1° aprile, non è un "pesce d'aprile" ma una realtà, che sarebbe impossibile in altri paesi: per tutta la mattina P. Robert e P. José Valdir confessano studenti nell'università, dove P. Robert è cappellano. È un'ateneo con moltissimi studenti. Ne hanno confessato sicuramente più di 500! Anche le confessioni nelle comunità della parrocchia, specie in vista della Pasqua, vanno fino a tarda sera.

P. Robert oggi è andato a celebrare la messa per i giovani della diocesi che egli accompagna insieme a un prete diocesano. Anche i giorni successivi il diario dà relazione dell'intensa attività pastorale quaresimale e di preparazione alla Pasqua, con un'accettazione straordinaria da parte del popolo. E bisogna dire, molta fatica e ... sudore apostolico, ma anche con grande soddisfazione da parte dei padri Cavanis nella loro novella missione. In settimana santa ci fu anche una Via Crucis che si svolge sui sentieri di montagna. Si è dovuto dividere il popolo in due gruppi perché la gente era troppa. Il Sabato Santo, il 20 aprile, ci fu una celebrazione molto partecipata

da tutti i cattolici. Erano tantissimi; e così il giorno successivo nella Pasqua di risurrezione.

Simpatica la partecipazione di P. José Valdir l'8 maggio alla Celebrazione Eucaristica nella Solennità di Santa Maddalena di Canossa in Cattedrale con il vescovo, un altro vescovo ospite, e tutte le suore canossiane, parenti strette dei Padri Cavanis ora anche a Dili in Timor Leste. Pioveva torrenzialmente.

Poi P. José Valdir ha ricevuto una visita di P. Adriano, Canossiano; questa congregazione religiosa si trova già da tre anni a Timor Leste. Hanno la casa di formazione a Hera, una piccola comunità a qualche chilometro da Dili, la capitale.

P. Adriano manifestò la sua sorpresa perché i Cavanis si sono installati a Dili e loro, i canossiani, fino ad oggi non sono riusciti a sistemarsi nella capitale. "Io gli ho detto – scrive P. José Valdir – che forse noi Cavanis siamo più peccatori, e allora il vescovo ci vuol tenere d'occhio!... e abbiamo fatto due risate e preso un buon caffè".

***Add diario nuvo da maggio in poi.

Anno	Superiore delegato della parte territoriale	Comunità	Seminaristi e osservazioni
2018	José Valdir Siqueira (responsabile)	José Valdir Siqueira (responsabile della comunità e della stazione missionaria), Robert King Jann Fallera	---
2019	José Valdir Siqueira (responsabile)	José Valdir Siqueira (responsabile della comunità e della stazione missionaria), Robert King Jann Fallera	---
2020	José Valdir Siqueira (responsabile)	José Valdir Siqueira (responsabile della comunità e della stazione missionaria), Robert King Jann Fallera	---

Missioni e speranza di frutto

Riprendiamo qui l'articolo di P. Diego Spadotto citato in parte sopra,

all'inizio della sezione, a titolo di conclusione di questa sezione riguardante le parti territoriali e le missioni Cavanis nel mondo⁶⁴⁸⁹:

“Ora, da alcuni anni, incoraggiati dalla *Evangelii Gaudium*, si è ripreso il fervore missionario con l'apertura in Mozambico e presto⁶⁴⁹⁰ in Timor Leste. La pazienza del Signore ci converte e ci aiuta a essere “pazienti, solleciti e in preghiera, nella speranza di frutto”, per realizzare la missione della Congregazione senza più ritardi e paure, ma con umiltà e in ascolto dello Spirito. La legge di ogni progresso è che esso si compia passando attraverso fasi d'instabilità e che possa volerci, a volte, molto tempo per una vera conversione del cuore per realizzare quello che lo Spirito suggerisce, secondo le necessità del popolo di Dio.

Lo Spirito ci spinge oltre noi stessi e i nostri successi o insuccessi, basta non fermarsi a guardare soddisfatti o delusi a noi stessi e a quello che facciamo, le prospettive di ogni missione maturano gradualmente, lasciamole crescere, lasciamo che si formino, senza fretta eccessiva ma anche senza ingenuità, competizioni e arrivismi. Non siamo esseri umani che vivono una esperienza spirituale ma esseri spirituali che vivono una esperienza umana⁶⁴⁹¹.

L'Asia è il più vasto continente della terra ed è abitato da circa due terzi della popolazione mondiale, la Cina e l'India insieme costituiscono quasi la metà della popolazione totale del globo. L'Asia è la culla delle maggiori religioni del mondo, quali il giudaismo, il cristianesimo, l'islamismo e l'induismo. È il luogo di nascita di molte altre tradizioni spirituali, quali il buddismo, il taoismo, il confucianesimo, lo zoroastrismo, il giainismo, il sikhismo e lo shintoismo, e milioni di persone seguono altre religioni tradizionali o tribali, con vari gradi di riti, di strutture e insegnamenti. La Chiesa ha il rispetto più profondo per queste tradizioni e cerca di intrecciare

⁶⁴⁸⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XLIII, 92 (gennaio-giugno 2018): 66-67.

⁶⁴⁹⁰ L'articolo che si cita è del 2018. Ormai è cosa fatta.

⁶⁴⁹¹ Be', è opinabile e complesso. Penso che siamo tutte e due le cose!

un dialogo sincero con i loro seguaci.

I popoli dell'Asia sono fieri dei propri valori religiosi e culturali come l'amore al silenzio, la contemplazione, la semplicità, l'armonia, la non violenza, la disciplina, la sete di conoscenza e di ricerca.

La Congregazione, accogliendo l'invito del vescovo di Dili, aprirà presto⁶⁴⁹² una missione in Timor Leste.

Se qualcuno pensa di atterrare in Timor Leste con qualche mega costruzione, è veramente fuori tempo. La missione non è di questo tipo. I missionari inviati vivranno in semplicità con la gente della *stazione missionaria* che il Vescovo di Dili ha destinato ai Cavanis, condividendo la vita quotidiana, camminando e faticando, impegnandosi a imparare e a prendersi cura dei ragazzi, specialmente, accompagnandoli nel cammino di fede.

Si affiancheranno ai laici e ad altre istituzioni che si dedicano alla pastorale e all'educazione. Aiuteranno e saranno aiutati seminando gioia, speranza e fiducia nella Provvidenza. Nella storia della Congregazione, si può vedere chiaramente che il Signore ha inviato vocazioni quando è uscita da Venezia e dal Veneto e ha aperto seminari e opere in altre regioni dell'Italia e in America Latina, e dopo il 2000 in Africa e Asia. Vale la pena di ricordare che “le nuove aperture costano molto ma anche rendono tanto”, come scriveva P. Marco Cavanis, quando ci si fida della Provvidenza e non delle nostre paure, e si accetta la provocazione di Gesù fatta a Filippo: “dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare? Diceva così per metterlo alla prova” (Gv 6,6).

Il Signore ha messo alla prova anche P. Marco quando, nei suoi viaggi, Gesù gli faceva vedere “la povera gioventù dispersa” nelle varie città, dove passava. Mette alla prova anche noi, oggi, quando prendiamo coscienza della situazione dei giovani nel mondo. C'è sempre la presa di coscienza tra le nostre forze reali e l'urgenza di fare qualcosa.

Allora, c'è chi si chiude nel suo mondo e fa calcoli per sopravvivere e chi

⁶⁴⁹²Ora si è già aperto, come detto sopra.

invece presenta al Signore “un ragazzo con cinque pani e due pesci”. Tutti i santi fondatori, all’inizio della loro avventura missionaria, hanno fatto quello che ha fatto Filippo: hanno presentato al Signore poco più di cinque pani e due pesci e hanno inviato uno o due missionari in altre terre. Dopo la prova il resto lo fa il Signore.

Un piccolo esempio. All’inizio del secolo scorso alcuni salesiani, dopo molta perplessità del Rettor Maggiore, sono stati inviati in Vietnam. Oggi questo Paese è diverso dall’immaginario collettivo che si ha qui in Italia che è fermo agli anni ‘70 del secolo scorso. Il Paese vive una fase di sviluppo veloce e confuso, le vecchie tradizioni sono sostituite da tecnologie avanzate. Ora i 300 salesiani vietnamiti evangelizzano e formano la gioventù in molte scuole professionali. Tutti i missionari europei sono stati espulsi nel 1975. Altri 140 salesiani vietnamiti sono in altre missioni nel mondo.

Speriamo che non si faccia più l’errore di pensare che il poco che noi abbiamo non conti nulla davanti al Signore. La Provvidenza si farà presente solo se abbiamo il buon senso di mettere a disposizione il poco che abbiamo.”

Questo testo di P. Diego Spadotto, che senza dubbio ben rappresenta anche l’idea e la spiritualità del P. Pietro Fietta, preposito generale per tre mandati nell’Istituto Cavanis, grande apritore di nuovi cammini e di nuovi fronti nella vigna del Signore, può suscitare anche delle perplessità, quando si pensa alla stanchezza di tanti religiosi, al problema della formazione iniziale e permanente che deve essere ben condotta da un numero di formatori conveniente e così via; e tuttavia è un articolo molto stimolante: ascoltiamo quello che lo Spirito dice alle chiese⁶⁴⁹³.

Su una versione precedente di queste pagine, scrivevo l’anno scorso, alla

⁶⁴⁹³ Ap 2,7.17.29; 3,6.13.22.

vigilia del 35° Capitolo generale ordinario: “Dispiace che, mentre stiamo celebrando (2018-19) il cinquantesimo anniversario dell’apertura della prima casa Cavanis fuori d’Italia, in Brasile (apertura accaduta formalmente il 9 agosto 1969), la Congregazione non abbia ancora pienamente valorizzato i confratelli “di oltre oceano”, come si diceva una volta, ossia provenienti dalle altre parti territoriali, e che tutti i prepositi generali Cavanis finora siano stati italiani⁶⁴⁹⁴.” E continuavo:

P. Antonio e P. Marco Cavanis, nel 1848, quando il primo dettò, il secondo scrisse, e ambedue firmarono, il documento in cui sceglievano il loro primo successore, sia pur provvisorio, fino a un capitolo provinciale da riunirsi per l’elezione del preposito generale⁶⁴⁹⁵ o, come dicevano loro, di preposito provinciale, non scelsero il nome di un Cavanis della loro “Provincia” religiosa, la Provincia-madre, corrispondente al Regno Lombardo-Veneto, dipendente dall’Impero d’Austria; ma un religioso proveniente da un altro stato, e cioè dal Regno di Sardegna, uno stato che era in quel momento addirittura nemico dell’Austria: il prescelto infatti fu il P. Vittorio Frigiolini, piemontese della provincia di Novara, da soli quattro anni entrato, già prete, in congregazione (1844), trentenne nel 1848. E così questo padre Cavanis non veneto né lombardo-veneto ma piemontese fu il secondo superiore generale della Congregazione delle Scuole di Carità, anche se purtroppo il suo mandato durò solo poco più di tre mesi, a causa della sua morte assolutamente prematura. I fondatori non scelsero – per motivi che ci sono purtroppo sconosciuti – P. Sebastiano Casara, venezianissimo come loro, o

⁶⁴⁹⁴ Per la verità storica, quando fu eletto preposito generale nel 1989, l’autore di questo libro era brasiliano (e lo è ancora), naturalizzato allora, nel 1989, da dieci anni, e aveva perso per questo la nazionalità italiana, sicché era, come si è detto sopra, extracomunitario in Italia e in Europa, con tutte le conseguenze legali e pratiche relative, per 12 anni; ma è chiaro che non è la stessa cosa.

⁶⁴⁹⁵ Come si diceva sopra, il 10 dicembre 1848 il P. Anton’Angelo, d’accordo con P. Marcantonio, preparò il documento e lo consegnò in custodia a quest’ultimo; documento in cui dichiarava che il suo successore in caso di morte o inabilità sarebbe stato P. Vittorio Frigiolini. Il documento era stato scritto da P. Marco sotto dettatura del fratello (P. Antonio aveva a quei tempi 76 anni ed era completamente cieco); era firmato da P. Antonio e controfirmato da P. Marco, e vi fu apposto poi il sigillo della congregazione. L’originale si trova in AICV, Archivio PP. Fondatori (fondo), b. 11, fasc. FF, c. 16. Ne esiste fotocopia in AICV, Curia, b. 5, fasc. 1848, c. 55. Vedi in proposito anche Zanon, 1925, vol. II, pp. 321-323 (dove il testo completo del documento è trascritto e riprodotto) e 399; e Positio, pp. 751ss.

un altro dei loro primi compagni e discepoli, tutti veneti o trentini nel 1848. D'altra parte, ci fu una chiusura in seguito: c'era fino a pochissimo tempo fa nell'Istituto una certa tradizione di eleggere superiori generali proprio i religiosi veneti, trentini o friulani, con le sole eccezioni storiche del P. Domenico Saponi (della provincia di Bologna; 1885-1887) e di P. Guglielmo Incerti (lombardo, tra Mantova e Brescia, comunque in "terre di S. Marco"; 1979-1989). Nonostante il numero rilevante, proporzionalmente, di religiosi toscani, per esempio, nessuno di loro è stato eletto preposito generale. Del sud d'Italia poi non se ne parlava. L'eccessivo attaccamento al Veneto (e alle tre Venezie) può ben essere stato, tra l'altro, uno dei motivi dello scarso sviluppo dell'Istituto Cavanis. E lo scrive qui un veneziano.

Analogamente, l'eccessivo attaccamento all'Italia e agli italiani, nelle scelte elettive del moderatore supremo, e in genere nella visione del mondo e della congregazione, potrebbe essere dannoso o fatale, in un periodo di globalizzazione e quando la Chiesa universale da decenni ormai (più esattamente da 40 anni) sceglie vescovi di Roma non italiani.

Parte Settima

Breve storia della Congregazione delle “Maestre delle Scuole di Carità”⁶⁴⁹⁶

“La vocazione dei fratelli Cavanis alla gioventù non era limitata al solo sesso maschile, perchè se erano impellenti i bisogni d’assistenza da parte dei fanciulli e dei giovani, non lo erano meno quelli delle giovanette; non solo nel sestiere di Dorsoduro, prevalentemente povero, ma anche in altre parti della città. Il rapido sviluppo del loro istituto femminile, della simpatia con cui fu accolto dalle pubbliche autorità, e del sorgere a breve distanza dell’opera della b.[eata, ora santa, N.d.A.] Maddalena di Canossa e di altre istituzioni assistenziali⁶⁴⁹⁷, comprovano quali fossero le tristi condizioni di tante fanciulle povere o abbandonate. E purtroppo era ancora lontana la possibilità di prevedere tempi migliori.”⁶⁴⁹⁸

Fonte principale della storia della fondazione femminile è il fondo dell’Istituto femminile, che fa parte del fondo dei fondatori nell’AICV, dove sono concentrati principalmente i documenti di mano dei fondatori; il

⁶⁴⁹⁶ Questo nome della Congregazione femminile Cavanis, di mano di P. Marco, appare nelle Memorie della Pia Casa in data 27 Luglio 1818.

⁶⁴⁹⁷ Quando i Cavanis aprirono il loro ospizio, nel 1808, in Venezia erano assai poche, rispetto alle necessità, le fanciulle povere assistite. Esisteva un orfanotrofio femminile all’edificio chiamato “Ospedale degli Incurabili” sulla porzione omonima delle Zattere, che con quello maschile vi rimase fino al 1811, quando furono trasferiti ambedue negli orfanotrofi maschile e femminile nell’ex-monastero delle carmelitane scalze detto delle *Terese*, nel quartiere, allora molto povero, il più occidentale di Venezia, verso la terraferma. Solo però nel 1815 l’istituto cominciò a vivere di vita autonoma col trasporto dei maschi nell’ex convento dei domenicani osservanti sulle Zattere, nel convento e chiesa di S. Maria del Rosario. Il 2 gennaio 1812, in seguito al decreto governativo che proibiva la mendicizia (21 ott. 1811), fu aperta anche la *casa d’industria* a S. Lorenzo, per accogliere tutti i mendicanti dell’uno e dell’altro sesso atti al lavoro. Vi si lavorava la canapa. Nello stesso anno 1812, come si è visto, la b.[eata; oggi santa; N.d.A.] Maddalena di Canossa dava inizio a S. Andrea nel sestiere S. Croce alla sua istituzione. Negli anni seguenti le iniziative benefiche si moltiplicarono. Nel 1817 il sacerdote Pietro Ciliota dava inizio nei pressi di S. Stefano a un altro istituto (ancora esistente) per assistere ed istruire gratuitamente le fanciulle povere; nello stesso anno l’abate (cioè don) Daniele Canal dava vita ad analoga iniziativa nel sestiere di Castello a S. Maria del Pianto; nel 1838 i fratelli Passi cominciavano la loro opera a S. Andrea. E altri istituti sorsero negli anni seguenti. Va rilevato come i pii sacerdoti fondatori di queste opere risultino tutti in relazione — quali in un modo quali in un altro — con i Cavanis. Cf. per esempio: *Stato personale del clero veneto*, Venezia 1801-1860; cf. anche *Positio...cit.*, p. 272. Si legga anche G. ELLERO, 2020, sul tema.

⁶⁴⁹⁸ *Positio...cit.*, p. 272. Alcune parti di questo capitolo sono riprese, con aggiunte e aggiornamenti e qualche correzione, dal capitolo della *Positio* Doc. VIII – “Origine e Sviluppo dell’Istituto Femminile”, limitatamente al periodo 1810-1820. La maggior parte tuttavia è ripresa direttamente dal Quaderno “Memorie spettanti alla Storia della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10. 7bre 1808 nella Parrocchia di S. Agnese. Le descrizioni dei luoghi e degli edifici relativi all’Istituto Femminile tuttavia sono riprese da altre fonti indicate volta per volta ma soprattutto da osservazioni personali, con visite ai luoghi.

fascicolo forse più importante è quello che contiene il quaderno delle *Memorie spettanti alla Storia della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10. 7bre 1808 nella Parrocchia di S. Agnese*, redatto da P. Marcantonio Cavanis. La pagina del frontispizio riporta la sigla L.D.M., ovvero *Laus Deo Mariae* (“Lode a Dio [e] a Maria”). La stessa sigla è ripetuta alla sommità della prima pagina del testo del Diario. Il quaderno suddetto riporta il diario della Pia Casa femminile di educazione partendo dall’apertura della casa nel primo sito, a S. Vio, nel *ramo della Mula*, il 10 settembre 1808, e va fino al 19 giugno 1821, coprendo quindi gli avvenimenti di circa tredici anni. Si ha la chiara impressione che tale quaderno non sia un diario scritto giorno per giorno. È tutto di mano di P. Marco Cavanis, scritto su una colonna sola, a sinistra dei fogli, lasciando un ampio margine di metà pagina a destra, come se ci fosse l’intenzione di mettervi delle note o delle aggiunte, che ci sono, infatti, ma molto raramente. Le prime diciotto pagine hanno tutte la stessa scrittura piccola, uguale e anche i tratti di penna e l’intensità dell’inchiostro è la stessa. Si può avere l’impressione che questa prima parte, fino al 15 luglio 1813, sia stata scritta di seguito, nello stesso giorno, con lo stesso calamaio, con lo stesso pennino a punta molto fina, quasi fosse una bella copia di un diario precedente oppure una ricostruzione a posteriori di fatti antecedenti, sulla base di documenti e della memoria. La seconda parte, che inizia il 16 marzo 1813, mostra invece la normale scrittura di P. Marco, più grossa e di “corpo” maggiore che nella prima parte, e con un inchiostro marrone chiaro e d’intensità minore. In questa seconda parte sono presenti note e aggiunte nell’ampio margine sulla destra. Questa seconda parte probabilmente fu scritta giorno per giorno e in modo meno studiato⁶⁴⁹⁹. P. Servini, a proposito di questa seconda parte, nota quanto segue: “D'altronde si può dire che alla stessa conclusione si arriva anche attraverso qualche altro rilievo. Accenniamo solo al seguente: in data 20 agosto 1819, parlando del

⁶⁴⁹⁹ Ho trovato interessante rinvenire analoga distinzione tra la prima e la seconda parte di questo quaderno nell’introduzione alla sua trascrizione e commento, in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 644.

patriarca Francesco Maria Milesi p. Marco include osservazione che segue: «ch'era in quei giorni vicino a morte». Non ci vuol molto per dedurre che egli scriveva vario tempo dopo.” Purtroppo, il quaderno di memorie si interrompe nel 1821, e quindi riguarda solo tredici anni di vita della “Pia Casa”, sui cinquantacinque totali.

Il 10 settembre 1808 è la data di fondazione dell’Istituto femminile, costituito dalla scuola-internato e ramo femminile dell’Istituto. L’opera sarà chiamata più tardi, al momento della richiesta di approvazione diocesana e imperiale (1818) “Scuole di Carità per le povere figlie”, parallelamente al nome dell’Istituto maschile che era invece “Scuole di Carità pe’ poveri giovanetti”⁶⁵⁰⁰. I fondatori si rendevano conto che la situazione di povertà estrema, di mancanza di scuole e di corruzione dei costumi, dovuti alla decadenza della Serenissima, alla sua distruzione ad opera degli eserciti francesi guidati dal generale Napoleone Bonaparte e poi alla cessione all’Austria, non era un problema che incidesse negativamente soltanto sui maschi. Era loro chiaro anzi che proprio per le bambine e ragazze il pericolo era ancora più grave e che molte tra loro, vittime della miseria e dell’ignoranza, ma anche dalla situazione di Venezia, erano da considerarsi “periclitanti”, ossia ragazze in pericolo di cadere nell’immoralità e particolarmente nella prostituzione.

Si può applicare anche a queste povere bambine e ragazze veneziane di povera condizione la frase ironica ma compassionevole di Alessandro Manzoni nel romanzo storico “I promessi sposi”, ambientato nel secondo quarto del XVII secolo: “Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare⁶⁵⁰¹, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l’onore d’alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle

⁶⁵⁰⁰ Piano della Congregazione Ecclesiastica delle Scuole di Carità e della Congregazione delle Maestre delle Scuole di Carità, presentata dai Cavanis al patriarca Francesco M. Milesi, 27 luglio 1818; originale Imperial Regio Governo, Culto, 1819, fascicolo XXXIV/1, n° 13784; minuta in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 1, fasc. 3, c. 6; *ibid.*, b. 9, fasc. 28, pp. 27-34.

⁶⁵⁰¹ Sono gli anni 1628-1630.

fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle e qualche marito, a qualche padre (...)”⁶⁵⁰². Venezia, tra l’altro, era anche un porto di mare, e sede di una guarnigione militare, dell’esercito di terra e della marina.

Dopo aver cominciato a provvedere ai maschi, dal 1802, con la Congregazione Mariana, l’Orto, e poi con la scuola dal 1804, e con una scuola professionale *ante litteram* tipografica dal 1808, i due fratelli Cavanis pensarono e realizzarono, con l’aiuto tra l’altro della marchesa Santa Maddalena di Canossa, la fondazione di una casa per ragazze⁶⁵⁰³. Esse erano dette da loro più spesso “povere fanciulle”, “povere figlie”, ma anche “infelici donzelle”, “povere abbandonate Donzelle” e “periclitanti donzelle”⁶⁵⁰⁴, ossia “ragazze non sposate in pericolo [di prendere una cattiva strada, in pratica quella della prostituzione]”. Era ciò che sarebbe diventato la scuola e il ramo femminile dell’Istituto.

Le realtà della difficile situazione delle ragazze veneziane, sia dal punto di vista economico (la miseria e la fame), sia da quello morale e religioso (la miseria come invito alla prostituzione, ma anche la mancanza di educazione e di catechesi; a volte anche la mancanza di famiglia o di una famiglia dabbene), sia dal punto di vista della loro dignità e possibile autonomia dovettero essere oggetto di considerazione e compassione da parte dei Servi di Dio già prima del 1808: bisognava togliere quelle infelici dai pericoli della miseria e del vizio, insegnar loro il modo di guadagnarsi onestamente la vita con un mestiere, di prepararle a essere mogli e madri, di dar loro una soda formazione cristiana.

Naturalmente non si trattava, come per i maschi, di insegnare latino e greco, italiano e matematica, retorica e filosofia. A quel tempo non si usava. Per le bambine e le ragazze, si trattava di insegnare “ogni maniera di lavori

⁶⁵⁰² A. MANZONI, *I Promessi sposi*, 1971, pp. 12-13.

⁶⁵⁰³ Fino a quella data i Cavanis si erano dedicati solo ai maschi. Fino al Concilio ecumenico Vaticano II l’educazione e l’istruzione nelle scuole cattoliche si svolgevano in istituti strettamente divisi e separati per i due sessi.

⁶⁵⁰⁴ Termini alternativi. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b.7, fasc. 1.

femminili”⁶⁵⁰⁵, oltre a insegnar loro “a leggere, scrivere e far conti”⁶⁵⁰⁶, secondo il costume dell’epoca.

Per fare un esempio concreto di questo costume, anche la madre dei fondatori, la nobildonna Cristina Maria Lodovica Pasqualigo Basadonna Contessa Cavanis, pur essendo nobile e anzi, a differenza del marito, patrizia veneziana, sapeva sì leggere e scrivere, ma non era certo una letterata; le sue lettere o meglio, le due righe che spesso aggiungeva in calce alle lettere di altri ai figli Antonio e/o Marco, quando si trovavano fuori Venezia, sono scritte in un italiano “casereccio” e la scrittura è quella propria di chi non ha confidenza con la penna: “...non le fu data una cultura letteraria, come si deduce dalle poche lettere che di lei ci rimangono”, scrive P. Aldo Servini nella *Positio*⁶⁵⁰⁷.

Davanti alla tristissima situazione di molte bambine e ragazze veneziane, pervasi da un senso profondo di misericordia, quando in quell’anno una pia signora, dall’insolito nome di Maria Dorotea Ploner Inson⁶⁵⁰⁸, propose loro il suo progetto di aprire una casa di educazione, «li trovò prontamente disposti a dar mano all’impresa»⁶⁵⁰⁹. Era questo un atto molto importante nella vita dei due Cavanis già impegnati nell’opera maschile e che avrebbe richiesto un supplemento non indifferente di sacrifici e di preoccupazioni, che essi non potevano nascondersi. Prima quindi di cominciare a muovere i primi passi, ricorsero, com’era loro abitudine, alla preghiera e al consiglio. Passarono poi prudentemente a valutare le spese e constatarono che «v’era un’elemosina già disposta per l’annuo affitto; ed altra persona aveva assunto

⁶⁵⁰⁵ Da un documento che comunica alla Congregazione di Carità della Municipalità di Venezia notizie, regole, e un formale regolamento sulla loro casa per le periclitanti donzelle, del 25 aprile 1810. Minuta di P. Marco in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 6, fasc. 1, cc. 25-28. L’originale si trova nell’Archivio di Stato di Venezia, Prefettura dell’Adriatico, Luoghi Pii, busta 218.

⁶⁵⁰⁶ *Ibid.*

⁶⁵⁰⁷ *Positio*...cit., p. 10, doc. 1. Ci sono rimaste quattro lettere complete della signora Cristina; quella del foglio 2 è diretta al figlio Marco, allora diciottenne, in vacanze a Fiesse ed è del 31 ottobre 1792. Queste quattro lettere sono conservate in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Famiglia Cavanis*, b. 4, fasc. 1, cc. 1-2; 12; 20. Della lettera del foglio 2 si può leggere il testo, ma non vederne la calligrafia e qualche errore presente nell’originale, in *Positio*, pp. 55-56.

⁶⁵⁰⁸ È questa l’unica volta che negli scritti dei Servi di Dio si fa il nome di tale pia signora.

⁶⁵⁰⁹ Memorie della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10 7bre 1808 nella Parrocchia di Sant’Agnese, Venezia. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, p. 1.

l'impegno di mantenere una maestra; ma non c'era nemmeno un soldo per provvedere al mantenimento delle fanciulle» [cioè al vitto]. Ciò nonostante, col coraggio che veniva loro dalla preghiera e dal consiglio, stabilirono «di cominciare quest'opera affidandosi alla divina Provvidenza»⁶⁵¹⁰.

Se si considera in quale momento essi presero questa decisione, e si tenga conto delle brighe da cui erano oppressi, soprattutto per l'affare del pagamento della seconda parte del prezzo convenuto nell'acquisto del palazzo Da Mosto, cioè del palazzo delle scuole, mentre gli eredi del defunto proprietario si contendevano il denaro già raccolto dai fondatori con tanta difficoltà, bisogna convenire che il loro zelo e la loro fiducia in Dio avessero raggiunto ormai un grado ammirevole.

L'impresa fu ancor più difficile per P. Marco. Poco dopo l'inizio dell'opera di educazione per le ragazze povere, P. Antonio si ammalò gravemente e rimase per due anni (1809-1811) in pessime condizioni di salute, facendo ricadere l'intero peso del lavoro sulle spalle di P. Marco che, nonostante la sua apparente misoginia, si occupò quotidianamente della Pia Casa femminile.

In breve fu pronta una casa sufficientemente spaziosa nel territorio della parrocchia di S. Agnese, in località S. Vio (S. Vito, parrocchia dei santi Vito e Modesto), al numero civico 611 del sestiere di Dorsoduro, a pochi passi dall'Istituto maschile⁶⁵¹¹. Il 10 settembre 1808 «giorno di sabato» vi entrarono l'anziana signora Bona Bussolina⁶⁵¹², come direttrice, e Giovanna

⁶⁵¹⁰ *Ibid.*

⁶⁵¹¹ Circa 280 metri.

⁶⁵¹² Il cognome era probabilmente Bussolin, cognome abbastanza comune a Venezia ancora oggi; ma si tendeva a Venezia (come in Russia! Si pensi per esempio alla famosa Anna Karenina) a considerare il cognome come un aggettivo, con forma maschile (Bussolin) e forma femminile (Bussolina), con la desinenza -a. In Italia si trovano 97 famiglie con il cognome Bussolin, di cui 15 a Venezia, e 76 in tutto il Veneto, Venezia compresa. Cf. Codiceinverso.it – Cognomi italiani.

Bona⁶⁵¹³, come prima educanda. Anche l'opera femminile nasceva così, di sabato, sotto gli auspici di Maria, dalla cui materna protezione ambedue i fratelli erano abituati a ripetere ogni loro gioia.

La fiducia che essi avevano riposto nella Provvidenza non rimase delusa, perché il Signore dimostrò tosto di gradire l'atto della loro generosità benedicendo oltre ogni aspettativa l'impresa, e disponendoli così ad affrontare le croci che non sarebbero certo mancate nel nuovo campo. P. Marco ne dà alcuni particolari nelle *Memorie della pia casa*: «Quantunque senza veruna elemosina per provvedimento di povere Donzelle siasi aperto l'Ospizio, pure in breve tempo venne a fiorire nel modo più sorprendente. La buona Dama (Elisabetta Cornaro Grimani), ch'erasi impegnata a corrispondere l'annuo affitto per la Casa destinata a tal uso, animata da uno spirito di singolare pietà, si prestò con tutto l'impegno a promuovere l'incremento dell'Opera ancor nascente. Quindi entrata in carteggio con uno dei Sacerdoti Direttori⁶⁵¹⁴, si mostrò piena di zelo per procurare dell'elemosine, e di fatto le riuscì di trovare varj Benefattori che in complesso venivano a corrispondere una sovvenzion mensile alquanto considerabile. Fu questo un tratto singolarissimo di Provvidenza, mentre non mai poteasi pensare che una Dama affatto sconosciuta e vivente in Bassano⁶⁵¹⁵, anzi fuor di Città, in una Villa rimota⁶⁵¹⁶, potess'essere un mezzo apportatore di tanti beni. D'altronde li Direttori del Luogo Pio trovandosi carichi di pensieri e di spese per altro Luogo di educazione da lor

⁶⁵¹³Bona Bussolina: Le ricerche compiute in vari archivi parrocchiali di Venezia non ci hanno finora dato alcuna notizia intorno a questa pia donna. Sembra che non abitasse in parrocchia di S. Maria del Rosario. Ad ogni modo noi crediamo che il cognome sia *Bussolin*, femminilizzato in Bussolina, come si usava spesso a Venezia, e come ce ne danno esempi i Servi di Dio stessi nelle loro lettere giovanili. Quanto poi alla prima alunna, questa Giovanna Bona, di cui si sa molto poco, si può dire anche per lei, come già per Francesco Agazzi, che si tratta della "semenza" di un'opera preziosa di carità. Anche il suo cognome, come suggerisce P. Servini nella Positio, era probabilmente Bon, messo al femminile nella forma di Bona. Un cognome "Bona" non sembra tuttavia improbabile a Venezia, dato che c'era una famiglia (nobile) Bona, o Bunic in croato, nella repubblica di Ragusa in Dalmazia (ora Dubrovnik), città con cui i fratelli Cavanis ebbero spesso corrispondenza, per via della presenza in quella città di padri Scolopi.

⁶⁵¹⁴ Così P. Marco indica frequentemente se stesso nei diari, nella corrispondenza e nel libro "Notizie intorno alla Fondazione ecc.". Del carteggio di cui si fa qui menzione non vi è traccia nell'AICV.

⁶⁵¹⁵ Oggi Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza.

⁶⁵¹⁶ La località dove si trova questa villa è detta ancora *Ca' Cornaro*: si trova al confine tra le provincie di Vicenza e Treviso sulla sinistra del fiume Brenta, nei pressi del paese detto Romano d'Ezzelino, poco fuori di Bassano.

medesimi istituito a vantaggio de' giovanetti, non sapeano come trovare risorse per questa novella Istituzione. Il Signore pertanto si degnò di provvedere, per un mezzo sì inaspettato, ispirando la suddetta pia Dama a scrivere un grande numero di Lettere per trovare elemosina, ed a sortire l'effetto. Oltre di ciò mandò ella stessa una generosa offerta di Tela, Coperte e roba per vestiario da Inverno, e non contenta di tutto questo spedì in dono alla povera Casa una bellissima sua Vera⁶⁵¹⁷ di brillanti calcolata del valore di Zecchini⁶⁵¹⁸ 40. Mentre si pensava di vendere quest'effetto prezioso, si ebbe invece il consiglio di farne un Lotto⁶⁵¹⁹ di carità, e se ne ottenne il Pubblico assenso coll'amorevole mediazione di un qualificato Soggetto che ne appianò le insorte difficoltà. Si fecero 90. libretti da 89. numeri per cadauno, e si esitarono questi Viglietti a segno che si raccolsero circa 120. Zecchini. Moltissimi libretti si riempirono affatto e fra questi era naturalmente più facile che v'entrassero i primi che furono dispensati. Pure in uno appunto di questi restarono pochi numeri aperti; in uno de' quali sortì la grazia⁶⁵²⁰, sicchè dopo di aver raccolto un suffragio sì rilevante, restò ancora l'anello a beneficio della Pia Casa, e si potè vendere in seguito al prezzo di Zecchini 35.⁶⁵²¹ (Allora fu che animati da provvidenze sì straordinarie, si determinarono i Direttori ad aumentare notabilmente il

⁶⁵¹⁷ Anello d'oro con brillanti. Oggi in genere il termine "vera" si riferisce all'anello matrimoniale, che però non porta brillanti, ma è soltanto un cerchietto sempre d'oro massiccio, più o meno grosso secondo le possibilità della famiglia; al tempo dei fondatori e a Venezia in particolare la vera o *viria* sarebbe piuttosto un braccialeto d'oro, nel caso specifico con brillanti.

²²Dopo la caduta della Repubblica ci furono alcune emissioni effettuate dagli Austriaci, a nome dell'Imperatore Francesco II, il che spiega l'uso del termine "zecchino" per monete usate a Venezia, dai Fondatori, nel 1808, pur se a quel tempo Venezia era temporaneamente sottomessa allo stato napoleonico. Può anche darsi che fosse considerato più elegante parlare di zecchini quando si trattava la compra, la vendita o una lotteria di un oggetto elegante e di lusso come un anello d'oro con brillanti; così come in Gran Bretagna si parla in casi del genere di ghinee invece che di sterline. Il contenuto in oro dello Zecchino veneto variava leggermente a seconda del periodo ma era pari a 3,494-3,559 grammi d'oro praticamente puro (997‰). Il puro valore venale, cioè il prezzo dell'oro di uno zecchino, senza contare oggi la storicità dell'oggetto né il potere di acquisto a quell'epoca, sarebbe oggi (30 gennaio 2021) di circa € 175,40 ± € 0,10. Il ricavo totale fu quindi di una somma corrispondente oggi a circa € (euro) 27.187. Su quanto detto sopra sul valore "elegante" dello zecchino, si veda quanto dice Wikipedia alla voce "Ghinea": "Anche quando la moneta cessò di circolare il nome di ghinea fu a lungo utilizzato per indicare la somma di 21 scellini (£1,05 nella valuta decimalizzata). Il termine "ghinea" ha una sfumatura aristocratica: le parcelle professionali, il pagamento di terreni, di cavalli, di oggetti d'arte erano spesso quotati in ghinee fino alla decimalizzazione del 1971. I cavalli da corsa sono ancora valutati in ghinee e sia in Gran Bretagna che in Irlanda i nomi delle corse dei cavalli terminano con "1,000 Guineas" o "2,000 Guineas" anche se il valore reale della borsa-premio è molto più alto."

⁶⁵¹⁹ Ovvero, Lotteria.

⁶⁵²⁰ Ossia il premio, la vera di diamanti.

⁶⁵²¹ La lotteria fruttò dunque 120 zecchini; nell'estrazione il premio non risultò assegnato, oppure la persona che vinse rinunciò a ritirarlo, e fu venduto per altri 35 zecchini, con un guadagno totale di 155 zecchini, per un anello che era stato stimato vendibile per 40. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 2-3.

numero delle povere Figlie, perlochè si vide ben tosto incapace di contenerle quella Casa che dappprincipio credevasi superiore al bisogno. Si venne quindi alla risoluzione di produrre un Ricorso nel corrente giorno [6 febbraio 1809] al Sig. Cav.^e Serbelloni Prefetto di questo Dip.^{to} [dipartimento dell'Adriatico] , perché fosse a tal uso il Mon.ro⁶⁵²² con l'annessa chiesa dello Spirito Santo, onde aver la consolazione in tal modo di riaprire una Chiesa, e provvedere insieme al buon ordine della raccolta Famiglia per cui richiedevasi un Luogo addatato agli usi di una Comunità".

È chiaro che in ognuno dei tre passaggi, per tre sedi diverse, i padri dovettero sottomettersi all'estenuante trafila burocratica per ottenere – e non l'ottennero mai – la gratuità o almeno un affitto di valore contenuto, per gli edifici progressivamente più ampi di cui avevano bisogno. Qui non entriamo in dettagli; se ne parla ampiamente nelle Memorie della Pia Casa (per il periodo dal 1808 al 1821) e nelle altre cartelle di documenti relativi alla Pia Casa cioè al ramo femminile delle Scuole di Carità e della comunità Cavanis. Estenuante trafila burocratica, si diceva: ma non sarebbe differente anche oggi in Italia ed in altri paesi!

Dato il rapido succedersi in tre anni di tre ambienti diversi con sede della nuova istituzione, conviene introdurre ciascuna delle tre.

⁶⁵²² P. Marco, almeno nelle minute, abbrevia spesso o quasi sempre monastero in "Monro".

1. Le tre sedi successive dell'Istituto femminile Cavanis

All'inizio, i fratelli Cavanis pensavano a una piccola opera, per la quale sembrava necessario e sufficiente affittare un semplice appartamento, se pur relativamente grande. Dal momento che l'opera andò funzionando e piacendo fu necessario ricorrere a edifici sempre più ampi.

1.1 La prima residenza

La prima sede dell'opera fu nella contrada di S. Vio, non lontano dalle Scuole maschili di Carità a S. Agnese, nei pressi della chiesa parrocchiale dei SS. Vito e Modesto martiri, rimasta tale fino alla soppressione da parte del governo napoleonico nel 1807.

La chiesa, visibile nella grande xilografia del De Barbari (1500), disposta parallelamente al percorso del Canal Grande e con la facciata rivolta verso il rio di S. Vio e fiancheggiata dalla *Cale de la Chiesa* e dal *rio de le Torresele*⁶⁵²³, non più esistente, dopo la soppressione della parrocchia e il suo accorpamento con la parrocchia di S. Agnese (1807), fu demolita nel 1813⁶⁵²⁴. Dell'antico edificio rimangono soltanto sette patere⁶⁵²⁵ e una croce di stile bizantino, probabilmente del secolo XIII, che vennero conservate e incastonate successivamente nei muri della facciata e del fianco destro della modestissima cappella neogotica costruita nella seconda metà dell'800, nello stesso campo S. Vio, sulla destra della *cale de la chiesa*⁶⁵²⁶; edificio in seguito sconsacrato e attualmente adibito a parte di una abitazione privata.

La chiesa, che si trova oggi sul lato orientale di campo S. Vio e che non corrisponde come localizzazione e direzione dell'asse principale all'antica chiesa di S. Vito, è la St. George's Anglican Church. Nella targa sulla porta

⁶⁵²³ Non più esistente. Tutta la zona di San Vio del resto, come quella di sant'Agnese, è stata profondamente ristrutturata nel tempo con rii interrati, distruzione di edifici ecc. Anche il campo S. Vio fu allargato con la distruzione di vari edifici già nel secolo XIV, per permettere di formare un campo spazioso e quindi un molo sufficiente per far approdare il Bucintono, l'enorme barca cerimoniale del doge, quando questi, ogni anno, giungeva a S. Vio con le altre autorità per la solennità patronale e quindi per l'anniversario del tentativo abortito di colpo di stato da parte di Baiamonte Tiepolo, Marco Querini e Badoero Badoer (1310).

⁶⁵²⁴ G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Erredici, Padova 2002 (rist.), p. 538.

⁶⁵²⁵ La patera è un ornamento circolare marmoreo incassato nelle pareti di edifici civili e religiosi, in marmo greco o più spesso in pietra d'Istria, caratteristico della zona della laguna di Venezia, di epoca bizantina (sec. X-XIII, tipicamente; ma ne conosco di epoca gotica, del secolo XV) con un diametro più frequente di 30-40 cm e uno spessore di 10-15 cm circa; con bassorilievi in genere rappresentanti animali affrontati, o uccelli di rapina che attaccano mammiferi o altri soggetti quasi sempre animalistici. Secondo alcuni la patera avrebbe un senso e obiettivo apotropaico, ossia di superstiziosa protezione dal male e dal malocchio. Recentemente (2016) un'esposizione di patere e altre sculture antiche di Venezia, organizzata ai Saloni, sulle Zattere, suggeriva che le patere, con la rappresentazione per lo più di uccelli (aquile ecc.) e altri animali rappresentavano costellazioni, e quindi rotte marittime commerciali della famiglia/ditta commerciale e servivano quindi in qualche modo da insegne. A me la cosa sembra stimolante ma improbabile. Le patere di cui si parla provenivano, secondo la tradizione, dalla casa distrutta di Baiamonte Tiepolo a Sant'Agostin (dove esiste una piccolissima lapide interrata nel selciato a ricordo della casa e della colonna messavi dopo la distruzione) e incastonate nelle pareti della chiesa dei santi Vito e Modesto.

⁶⁵²⁶ Per altri dettagli sull'importanza della data della festa di S. Vito e della chiesa di S. Vio nella storia e nei costumi religiosi-storici della Repubblica di Venezia, si veda sopra, nel capitolo sulla Chiesa di S. Agnese e in particolare sulla lapide che ricorda la dedizione della chiesa.

d'ingresso, vi si ricorda che l'edificio fu consacrato nel 1892 e che la cappellania fu istituita nel 1604-1605. Dalla guida del Lorenzetti⁶⁵²⁷ risulta invece che tale chiesa anglicana sia stata costruita nel 1926.

La prima sede dell'Istituto Cavanis femminile tuttavia non si trovava in campo S. Vio, e tanto meno nell'antica e ora distrutta chiesa di S. Vio e annessi, ma in una casa privata, che P. Marcantonio definisce “povera Casa”⁶⁵²⁸. Per giungere a questa casa, ancora esistente, bisogna attraversare Campo S. Vio, percorrere la *cale de la chiesa* e voltare a sinistra nel brevissimo *ramo Da Mula*⁶⁵²⁹ che porta ai due edifici riuniti Palazzo Da Mula Morosini e Palazzo Centani Morosini⁶⁵³⁰. I venerabili fratelli affittarono un appartamento al numero civico Dorsoduro 611, come risulta dal catasto napoleonico dell'Archivio di Stato di Venezia⁶⁵³¹; il numero civico di cui sopra doveva dipendere dal sistema civico austriaco di numerazione degli edifici, introdotto a Venezia tra il 1797 e il 1805, ovvero durante la prima fase di dominazione asburgica e non corrisponde al numero attuale. Dopo una riforma del sistema civico posteriore al 1808, di epoca napoleonica del cosiddetto Regno d'Italia (fine 1805 o gennaio 1806-fine 1813) o della seconda dominazione austriaca (1814-1848); o ancora della

⁶⁵²⁷ G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Erredici, Padova 2002 (rist.), p. 538.

⁶⁵²⁸ Memorie relative alla Storia della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle ecc. in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, p. 1, in data 1808, dic. 17.

⁶⁵²⁹ Era già arrivato a questa localizzazione A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 645. La famiglia Da Mula è un'antichissima famiglia veneziana, una delle prime che esercitò potestà tribunizia; da essa vennero dogi, generali, ammiragli, un cardinale, un professore dell'università di Padova. Le loro tombe si trovavano nella distrutta chiesa di S. Vio. Cf. G. TASSINI, *Curiosità veneziane. Ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, Filippi editore, Venezia 2009, p. 214. Il palazzo Da Mula Morosini, visto dal Canalasso, è quello sito immediatamente a est (e adiacente) del palazzo Barbarigo, di proprietà di una fornace, palazzo la cui facciata è ricoperta da bei mosaici, molto fotografati dai turisti (dal vaporetto o tassi; tuttavia falsi, di fine ottocento).

⁶⁵³⁰ Qui aveva abitato, tra l'altro, la famosa pittrice settecentesca Rosalba Carriera.

⁶⁵³¹ *Positio*, p. 273, nota 7.

terza dominazione austriaca (20 luglio 1849-1866) è divenuto n. 724 e/o 725⁶⁵³².

Al numero 724 e 724/A, sul lato orientale del “ramo”, si trova oggi il piccolo albergo, *Charming House*⁶⁵³³; al numero 725 si trova invece un cancello che immette i proprietari o inquilini e i loro visitatori alla breve continuazione del *ramo Da Mula*, alla corte omonima e a Palazzo Da Mula Morosini (gotico, XV secolo) e all’adiacente Palazzo Centani Morosini (primo barocco, XVI secolo), ambedue affacciati al *Canalasso* o *Canal Grando*, che comprendono oggi una decina di appartamenti. Il numero civico 724/B, poi, sulla sinistra di chi entra nel ramo Da Mula, è con ogni probabilità un’uscita di emergenza o di servizio di un’altra proprietà.

Nonostante la relativa piccolezza dell’appartamento della comunità iniziale, non mancava una cappella o oratorio:

“17 Dicembre [1808]. Oggi, giorno di Sabato, fu segnato il Pontificio Rescritto che accorda l’Indulto dell’Oratorio Domestico della pred^a. povera Casa, ove pochi giorni dopo si cominciò o celebrare la S. Messa, ed amministrarvi ancora i SS. Sacramenti con licenza dell’Ordinario”⁶⁵³⁴.

Il numero delle ragazze ospiti della prima casa o rifugio organizzato dai PP. Antonio e Marco Cavanis a S. Vio, nel *Ramo La Mula*, in data 27 marzo 1809, era di 14 unità⁶⁵³⁵, alle quali bisogna aggiungere le signore che si occupavano delle ragazze, tra cui la sig.ra Bona Bussolina.

⁶⁵³² Nonostante l’esame accurato di tutte le carte relative all’Istituto femminile e principalmente alla sua prima sede a S. Vio, non si è trovato come far corrispondere la casa sita al numero civico antico austriaco Dorsoduro 611, del 1808-1809, a uno dei numeri civici 824 e 825 (semplici o con l’aggiunta delle lettere A e B) attuali, e quindi di localizzare esattamente la casa. Si trattava di un appartamento, di una “povera casa”, di un ambiente in cui avevano dovuto compiere un restauro e una manutenzione straordinaria molto cara. Sembra quindi più probabile che questa prima casa si trovasse nella prima parte del Ramo della Mula, che in un appartamento dei palazzi prospicienti al *Canalasso*, nella corte alla fine del ramo della Mula. I Fondatori probabilmente non avrebbero scelto, per la comunità femminile e le “povere Figlie” un appartamento nobile con vista sul *Canalasso*, più caro, nobile, di manutenzione più cara, di difficile riscaldamento e inadeguato all’uso. Più tardi, per lo stesso motivo, si rifiutarono di trasferire l’istituto femminile, già cresciuto, nel palazzo Ca’ Corner della Regina, donato dal papa, come si dirà, sul *Canalasso* a S. Cassiano.

⁶⁵³³ Ovvero, “casa affascinante o piacevole”. Da non confondersi con l’albergo omonimo, e probabilmente della stessa ditta, sito a Dorsoduro 694.

⁶⁵³⁴ Cf. le *Memorie della Pia casa* conservate in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, p. 1.

⁶⁵³⁵ Lettera del 27 marzo 1809 del Prefetto dell’Adriatico Serbelloni al conte Ministro dell’Interno del Lombardo-Veneto, a favore di un ricorso dei fratelli fondatori per trovare una sede più ampia per la loro Pia Opera femminile. Cf. *Positio...*cit., p. 289.

1.2 La seconda residenza

A causa dell'aumento imprevisto (e significativo) del numero delle ragazze assistite e delle maestre, l'Istituto Cavanis femminile fu costretto a trasferirsi il 12 maggio 1810 nell'antico monastero, già delle monache agostiniane dello Spirito Santo alle Zattere, dopo una serie di pratiche iniziate nel febbraio 1809 e di difficoltà politiche, burocratiche e logistiche, e a titolo di affitto, mentre avevano chiesto al demanio di riceverlo gratuitamente, essendo gratuito e caritatevole l'uso che ne avrebbero fatto.

Il monastero comprendeva anche la chiesa omonima, di stile rinascimentale lombardesco (1483), situato in un panorama straordinario, sulla riva del canale della Giudecca, a vista della chiesa palladiana del Redentore e di quella di S. Giorgio.

Già chiesa conventuale, questa chiesa era poi dal 1806 confluita come succursale e filiale nella parrocchia di S. Agnese, e subito dopo in quella di S. Maria del Rosario nel 1810; era stata inoltre riconsacrata, o meglio "riconciliata" come si dice nel testo originale di P. Marco, il 30 aprile 1810 dal vescovo di Lesina (provincia di Foggia), mons. Angelo Pietro Galli, su richiesta dei fondatori dell'Istituto⁶⁵³⁶. Alla chiesa era annesso l'edificio della "Scuola"⁶⁵³⁷ dello Spirito Santo. Questo complesso conventuale, ad eccezione della chiesa, chiusa ma non sconsacrata, fu indemaniato nel 1806. Dopo la breve presenza dell'Istituto Cavanis femminile, in affitto nel biennio 1810-1811, e vari usi successivi sotto il governo austriaco e poi italiano, tra cui quello di deposito di materiale bellico e di tabacchi, il complesso del monastero, costruito nel XV secolo, ma rielaborato in stile neoclassico nel 1506, venne trasformato in scuola statale nel 1984. Il complesso era provvisto di un giardino di forma allungata, caratterizzato sul

⁶⁵³⁶ Cf. le *Memorie della Pia casa* conservate in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, p. 5.

⁶⁵³⁷ "Scuola" qui ha il significato di "confraternita".

lato occidentale da un lungo porticato con colonne tuscaniche e architravate, mentre su quello orientale si trovava un'ala nuova, a due piani. Il complesso architettonico divenne, infatti, una sezione del liceo artistico statale, in cui tutt'oggi si svolgono gran parte delle lezioni di pittura, scultura e architettura. Tale sezione o sede succursale dello Spirito Santo si trova a pochi minuti dalla sede principale, a Dorsoduro 460, in *rio terà San Vio*; e anche a poca distanza dalla sede precedente dell'istituto femminile delle Scuole di Carità, e dalle scuole maschili⁶⁵³⁸.

Non fu peraltro tranquilla, per i Cavanis e le loro Scuole di Carità femminili, la permanenza nel nuovo ambiente⁶⁵³⁹. Presto, infatti, si sparse la voce che dal governo si pensasse di destinare la chiesa dello Spirito Santo a parrocchiale o succursale. La cosa mise in allarme i due fratelli: che ne sarebbe stato della pace e dell'andamento dell'ospizio? Purtroppo non erano mancate noie da parte di qualche zelante: «Ma — confidava P. Marco a un amico — se tanto si ebbe a provar di fastidj e amarezze finora, che mai sarebbe quando il corpo di tutte le persone addette alla succursale entrasse ad osservar l'opera più da vicino? Non si suppone, né vi è ragion di supporre uno spirito di malignità in alcun di tali individui, ma sempre è vero che tutti hanno il loro modo di pensare; che anche con buon fine si possono propor delle cose, che riescano assai spiacevoli a chi ha il maneggio dell'opera, e ne conosce i riguardi più delicati; e che esser esposti alle viste e alle parole di molti, può essere una sorgente di assai penose molestie, tanto più che possono facilmente prendervi parte gli estranei e suscitar dei partiti che riescano incomodi e disgustosi»⁶⁵⁴⁰. Ricorsero dapprima al senatore Marco Serbelloni a Milano, in data 28 agosto 1810, e quindi al barone intendente di finanza il 5 ottobre; ma ciò nonostante la chiesa

⁶⁵³⁸ Circa 300 m e 350 m, rispettivamente.

⁶⁵³⁹ *Positio...* cit., doc. VIII, pp. 275-276.

⁶⁵⁴⁰ Si tratta di uno scritto confidenziale di cui è impossibile conoscere il destinatario. Fu preparato in occasione del ricorso all'intendente di finanza, per illuminare prudentemente, per mezzo di persona amica, il prefetto, se mai gli fossero giunte dicerie sul conto dell'ospizio. A questi malumori, specialmente per quanto riguarda l'Istituto femminile, fa riferimento anche don Federico Bonlini, amico e collaboratore dell'Istituto, nel suo discorso commemorativo del 1837. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, cc. 8/5-8.

diventava succursale di S. Maria del Rosario, come è ancora oggi e il 22 ottobre i fabbricieri ne prendevano possesso ³².

Non erano mancati i fastidi già prima, come si trova esposto in una supplica rivolta dai fondatori all'Intendente di Finanza, e in un promemoria del 5 ottobre 1810: «Corre però la sorte quest'Opera, comune a tutte le Opere Pie, di essere esposta alle dicerie degli oziosi, ed hanno perciò i Direttori dall'esperienza di pochi mesi assai fondato motivo di persuadersi che se si verificasse la voce sparsa che la lor chiesa fosse dichiarata Succursale della Parrocchia, restasse ancor maggiormente disturbata la loro pace. Finora non si è fatta nella Chiesa alcuna Funzione, né in alcun riguardo si son offesi i Parrocchiali diritti: pur hanno li fratelli Cavanis sofferto delle amarezze perché quantunque il Parroco sia zelante e dispostissimo a favorire l'opere buone, pure cedendo all'importunità, ovvero ai falsi timori di alcuni che lo istigavano, non volle acconsentire che si celebrassero più di tre messe nei di festivi, due delle quali soltanto nella Parrocchia, e perciò d'impedire ancora alcune discipline interne stabilite sull'esempio degli altri Luoghi Pii, come sarebbe quella di amministrare i SS. Sacramenti nell'interno del Monastero e di usare una discreta riserva nell'ammettere le visite anche di femmine, eccitato a ciò dal timore che non potesse credersi istituita una formale Clausura, cosa però ch'è giornalmente smentita dal fatto»⁶⁵⁴¹.

Seguirono altre noie, in seguito alla proibizione della questua in favore della scuola e internato femminile, che alla fine si risolsero a favore della pia opera, anche per la mediazione del nuovo prefetto sig. Galvagna, successo al cav. Serbelloni, che ormai aveva appreso a stimare i Cavanis e la loro istituzione, e faceva scrivere loro «di cui mi farò sempre un piacere di adoperarmi per il maggior incremento»⁶⁵⁴². Egli era già conquistato fin dal maggio 1810.

Nel 1811 venne il pericolo più grave per l'Istituto. Si diceva che il governo

⁶⁵⁴¹ Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., I, pp. 375-379.

⁶⁵⁴² *Ibid.*, pp. 7 ss.; cf. gli originali in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 10, fasc. 1, c. 3.

volesse utilizzare l'ex monastero per ampliare l'ospedale civico degli incurabili, e che la Pia Casa femminile dei Cavanis si pensasse di trasferirla a S. Lucia⁶⁵⁴³. I Cavanis cercarono di parare il duplice colpo, ovvero essere costretti ad andarsene e di doversi trasferire così lontano da S. Agnese.

⁶⁵⁴³ Il monastero, con la chiesa di Santa Lucia, si trovava dove ora sorge la stazione ferroviaria di Venezia, detta per questo "Venezia-Santa Lucia", per opposizione a "Venezia-Mestre". In seguito fu dato in uso alla marchesa (santa) Maddalena di Canossa, che vi entrava con le compagne il 9 ottobre 1813 (cf. le *Memorie della Pia casa* conservate in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 9). La stazione ferroviaria di Venezia, chiamata appunto con il nome di "Venezia-Santa Lucia", fu costruita quando gli austriaci istituirono e realizzarono la linea ferroviaria che collegava i due poli più importanti del Lombardo-Veneto, Milano e Venezia. La linea fu progettata in varie fasi a partire dal 1837 e costruita per tratti. Il primo tronco ad essere completato, ed inaugurato il 12 dicembre 1842, fu il Padova-Marghera, mentre il ponte, solo ferroviario allora, sulla Laguna veneta, fu aperto l'11 gennaio 1846. La piccola stazione di Venezia inizialmente non richiese la distruzione d'importanti palazzi o monumenti, e fu costruita, nel suo primo modulo, nel 1846. Due anni dopo, il ponte fu distrutto e fortificato dai veneziani nella parte centrale, per impedire alle forze armate austriache di raggiungere la città. Nel 1861, per fare posto a un ampliamento della stazione e della piazza antistante, furono abbattuti il convento e la chiesa di Santa Lucia, che sorgevano nel luogo dell'attuale piazzale della stazione. Nel selciato davanti all'edificio della stazione si trova una lapide di marmo bianco che riporta un prospetto schematico della facciata della chiesa di Santa Lucia e alcune frasi che ricordano la distruzione della stessa. Nell'occasione (1861), il venerato corpo mummificato di S. Lucia, vergine e martire siracusana, già conservato nella chiesa cui dava il nome, fu trasferito nella vicina chiesa di S. Geremia, che divenne chiesa dei SS. Geremia e Lucia. La stazione subì in seguito altri interventi di restauro e ampliamento.

1.3 La terza e definitiva residenza

P. Marco stese perciò un ricorso⁶⁵⁴⁴ al prefetto Galvagna, nel quale metteva in evidenza che l'eventuale trasloco nell'ex monastero di S. Lucia avrebbe messo in pericolo la sussistenza stessa dell'opera. Con tempestiva previdenza quindi P. Marco proponeva il monastero delle Eremite⁶⁵⁴⁵, dette anche *Romite* in veneziano, nella parrocchia di S. Trovaso. La risposta prefettizia confermò la voce, e invitò i Cavanis a trattare col demanio per l'affitto dell'ex monastero delle Eremite, com'era stato chiesto⁶⁵⁴⁶. P. Marco trattò e, pur continuando a insistere per ottenere il nuovo locale gratuitamente o almeno a condizioni non gravose⁶⁵⁴⁷, si adattò a firmare il 6 agosto 1811 il contratto di affitto col Monte Napoleone⁶⁵⁴⁸ per lire italiane 400.

Il 10 settembre 1811 avvenne l'ulteriore e ultimo trasferimento dell'Istituto femminile nella sua sede definitiva, nell'antico convento delle *Romite* o Eremite: "10. 7bre [1811]. In questo giorno anniversario della fondazione furono trasferite le nostre figlie nel Locale dell'Eremite⁶⁵⁴⁹ in varie

⁶⁵⁴⁴ Il ricorso fu presentato il 5 aprile 1811. Cf. ASV, Regno Italico, Prefettura dell'Adriatico, Luoghi Pii, b. 365, fase. Cavanis; AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, c. 9. A proposito del monastero di Santa Lucia, Piccari (1966, p. 256) scrive che i Cavanis vi avevano posto l'occhio per la loro opera, mentre dai documenti archivistici sopra citati emerge esattamente il contrario. Cf. T. M. PICCARI, *Sola con Dio Solo. Memorie di Maddalena di Canossa*, Milano 1966.

⁶⁵⁴⁵ Il monastero in questione era stato abitato dalle monache eremitane di S. Agostino, dette comunemente a Venezia *eremite* o piuttosto *Romite*. Fu soppresso il 12 maggio 1810. Dal monastero presero nome la *fondamenta* e il canale stesso, che anche oggi sono detti *delle Eremite* (cf. A. DA MOSTO, *Indice Generale, Storico, Descrittivo ed Analitico dell'Archivio di Stato di Venezia*, II, Roma 1940, p. 131).

⁶⁵⁴⁶ Lettera del 30 aprile 1811 del prefetto ai Cavanis. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 10, fasc. 2, c. 18.

⁵⁴ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, cc. 14, 23-24, 28, 30, 34; cf. anche AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 10, fasc. 2, cc. 2-6.

⁶⁵⁴⁸ Il *Monte Napoleone* era l'organo statale che amministrava i beni ecclesiastici indemanati.

⁶⁵⁴⁹ Nonostante a Venezia si faccia comunemente riferimento alla *fondamenta delle Romite* e al *canale delle Romite*, nelle carte relative all'Istituto femminile, sia nelle lettere e pratiche sia nelle Memorie dell'Istituto Femminile, i fondatori usano la denominazione di *Eremite*. La stessa si trova anche nelle piante catastali dell'epoca (cf. G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita, del convento delle eremite a San Trovaso in Venezia*, p. 13-47, in G. P. Pacini (a cura di -), *Il complesso monastico delle Romite a San Trovaso in Venezia (sec. XVII-XX). Dall'asceti del chiostro alla formazione delle giovani con Maddalena di Canossa*, Treviso 2001, pp. 13-47.); si trova invece il nome *Eremite* nella mappa del 1997 (cf. *ibid.*, fig. 11).

Gondole⁶⁵⁵⁰ delle Dame amorevoli all'Opera⁶⁵⁵¹. S'invitarono i Parrochi di S. Agnese e di S. Trovaso a celebrare nella Chiesa del Monastero la S. Messa ...”⁶⁵⁵². Si può immaginare la gioia delle povere ragazze, che senza dubbio non avevano mai viaggiato in gondola.

Vale la pena di fornire qualche notizia su questo grande complesso di edifici e sulle sue origini⁶⁵⁵³. *Romite* in dialetto veneziano vuol dire Eremita. Esistevano a Venezia almeno dal XIII secolo vari romitori femminili⁶⁵⁵⁴, uno di questi (forse più tardi) a San Marcuola, ossia nella parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato⁶⁵⁵⁵, si era sistemato in una modestissima sede, sopra il portico o narcece della chiesa parrocchiale di detti santi. Nel 1486 una certa Benedetta eremita, con le compagne Lucia e Caterina, costituivano questa comunità. Morta Benedetta, le superstiti volevano accogliere altre compagne, ma il clero e i patroni della parrocchia speravano evidentemente,

⁶⁵⁵⁰ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, p. 14. Le persone che fecero il trasloco erano trentasei (14 maestre e 22 fanciulle interne), alle quali si deve aggiungere una decina di dame accompagnatrici con le rispettive gondole e bagagli (considerando che ogni gondola poteva portare 5-6 persone, bisogna calcolare 7 o 8 imbarcazioni). Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 10, fasc. 2, c. 10).

⁶⁵⁵¹ Probabilmente le gondole erano dotate di *felze* o *felse*, una sorta di cabina di legno e stoffa utile per riparare i passeggeri dal sole, dalla pioggia, dal freddo e da sguardi indiscreti. In questo caso, probabilmente i due padri vollero trasportare le numerose ragazze in gondola per evitare loro di passare tra la gente, suscitando commenti e prese in giro. Fu un atto di carità e di gentilezza verso le povere ragazze, ma anche, forse, un'iniziativa pratica, dato che si doveva trasportare senza dubbio anche i loro modesti bagagli.

⁶⁵⁵² Memorie dell'Istituto Femminile in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, p. 14 in data 1811, set. 10.

⁶⁵⁵³ Si veda G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit. Questa opera è interessante e fornisce una certa quantità di dati utili anche per informazione di chi scrive; soprattutto, per noi, sono utili i dati sulle origini delle “*romite*” e del complesso monasteriale. In buona parte, come è ovvia, data la fonte, il libro tratta soprattutto della presenza delle suore Canossiane, Figlie della Carità; il motivo della pubblicazione essendo stata l'inaugurazione del restauro di tutto il complesso di edifici e della sua inaugurazione, si capisce che venga dato un resoconto di questa attività, anche se il fatto che una metà del libro riguardi il restauro, non concorda con il tema annunciato nel titolo.

Ci meraviglia poi che sia dato nel libro così poco spazio (e nessuno nella lettera della superiora generale) alla presenza dei Cavanis alle *Romite*. Ci si rende conto che essi sono stati presenti solo per 51 anni; è stata però una presenza marcante ed è stata quella che ha permesso poi alle canossiane di entrarci, con la fusione dell'Istituto Cavanis femminile con le Canossiane. Sembra anche che sia presentata eccessivamente l'importanza della santa marchesa Canossa nell'inizio dell'opera Cavanis; e soprattutto che l'opera contenga tanti sbagli su ciò che riguarda i Cavanis. Per fare un solo esempio, tra tanti, P. Casara non fu il primo preposito generale (provinciale in realtà, secondo la terminologia giuridica del tempo) dei Cavanis, ma il terzo, dopo P. Antonio Cavanis e P. Vittorio Frigiolini. Sembra strano che l'autore non si sia assolutamente e con ogni evidenza consultato con i Cavanis e che non abbia visitato l'archivio storico dell'Istituto; anche tenendo conto dell'ottimo stato di relazioni con i Cavanis, e con il fatto che almeno fino al 2005, quando chi scrive era rettore della casa di Venezia dell'Istituto Cavanis, questi celebrassero la messa tutti i giorni per le suore (dal 1811 al 2005 almeno) e compissero altri servizi pastorali nella casa delle suore Canossiane alle *Romite*. Quest'ottimo rapporto di fraternità continua ancora adesso, tra i due istituti. Dispiace poi che nell'edificio di cui si parla non ci sia alcuna lapide che ricordi i Venerabili Cavanis, dato anche che, come si vedrà, l'Istituto doveva continuare a chiamarsi “Istituto Cavanis”, per decreto patriarcale.

⁶⁵⁵⁴ Secondo Flaminio Corner, notizia riportata, come alcune delle seguenti, da G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit.

⁶⁵⁵⁵ A Venezia, spesso i nomi dei santi o gruppi di santi sono comunemente noti con denominazioni quasi completamente differenti, per corruzione dei termini nell'uso popolare: a titolo esemplificativo si vedano i SS. Ermagora e Fortunato (*San Marcuola*); i SS. Gervasio e Protasio (*San Trovaso*); Sant'Eustachio (*San Stae*); i SS. Cosma e Damiano (*San Cosmo*).

con tale forte riduzione di un terzo della piccola comunità, di liberarsi dell'incomodo. Tuttavia, Lucia e Caterina fecero ricorso a Papa Leone X (1513-1521), che attraverso il patriarca di Venezia, Antonio Contarini, le riconobbe come monache di Sant'Agostino, con i relativi privilegi e autonomie, proprie di queste monache⁶⁵⁵⁶.

La comunità ebbe molte altre difficoltà per l'ostilità del clero della parrocchia – capita che il clero diocesano non capisca il senso della presenza dei religiosi, specie quando questi si occupano solo di preghiera e di vita consacrata; ma bisogna anche dire che avere delle monache appollaiate sopra l'edificio della chiesa parrocchiale può essere una situazione scomoda. La presenza di queste monache continuò tuttavia per quasi due secoli nel loro “soppalco” sopra l'atrio della chiesa, dando a quanto pare buon esempio di osservanza e di austerità. L'appoggio dei patriarchi, anche tenendo presente la benevolenza di qualche papa, le aiutò a resistere lungamente.

La comunità però cresceva, e nel 1693, grazie a un'eredità lasciata al monastero da un tale di nome Santo di Domizio Donadoni, alla comunità, già allora detta delle *Romite*, monache che come si è detto seguivano la regola degli eremiti di S. Agostino, detti eremitani, a Padova per esempio, di lasciare la parrocchia di San Marcuola e di trasferirsi nell'edificio di un convento lasciato libero dai frati Minori, quando essi si trasferirono al nuovo convento di S. Bonaventura, in fondamenta e parrocchia di Sant'Alvise⁶⁵⁵⁷.

Il convento abbandonato dai Frati Minori fu arricchito di un chiostro e di una chiesetta e nel 1694 la comunità delle *Romite* vi si trasferiva, con la benedizione del Patriarca Giovanni Badoer. La presenza delle *Romite* agostiniane in parrocchia di S. Trovaso, tra S. Barnaba, S. Sebastiano e l'*Anzolo Rafael*, durò circa 116 anni e diede il nome al canale prospiciente

⁶⁵⁵⁶ G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit.

⁶⁵⁵⁷ Oggi il convento di S. Bonaventura, con la chiesa annessa, è un fiorente monastero di Carmelitane Scalze.

alla facciata della chiesa e del romitorio e varie unità stradali: *Rio de le Romite, fundamenta de le Romite, cale de le Romite, sottoportego de le Romite*, queste due ultime unità attualmente prive de *nisioleti*.

La comunità in origine aveva ricevuto dagli organi della repubblica addetti ai monasteri il permesso per un monastero con sole sei religiose, ma poco dopo ottennero il permesso di arrivare a nove (1711) e infine si arrivò a quindici (1716). Nel 1719 le monache chiesero e nel 1722 ottennero di poter avere diritto alla stretta clausura e lo *status* di monastero dalla S. Sede, con il permesso della Serenissima. Il numero delle monache continuò ad aumentare fino ad arrivare nel 1806 (l'anno della soppressione napoleonica) a ventinove professe, 2 novizie e 6 converse, per un totale di 37 religiose, oltre naturalmente al personale. Era cresciuta nel frattempo anche l'estensione della proprietà, l'area coperta e il volume edificato del monastero⁶⁵⁵⁸.

Interessa dire qualche cosa di questo complesso claustrale, perché cinque anni dopo vi si istalleranno le maestre e le ragazze delle Scuole di Carità Cavanis. Esso, a quella data, comprendeva un atrio d'ingresso, un parlatorio interno e uno esterno, la chiesa, un piccolo coro in ambiente separato da un muro diritto (la cappella non ha infatti una vera abside ed è di forme esattamente rettangolare) e sito dietro l'altare maggiore; il refettorio, con il caratteristico pulpito, incassato nella parete all'altezza del primo piano, accessibile per mezzo di una scala di legno esterna, vi si leggevano pie letture durante i pasti. Accanto al refettorio, erano la cucina e la dispensa, prospicienti all'orto, la sacristia, un ambiente di ricreazione, un grande chiostro con portico coperto, con il necessario pozzo al centro e la "spezieria"⁶⁵⁵⁹.

Al primo piano vi erano due dormitori collettivi, al tempo delle romite, poi sostituiti da camere e/o celle, due coretti che permettevano di pregare, fare

⁶⁵⁵⁸ G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit.

⁶⁵⁵⁹ Ovvero, l'infermeria e il laboratorio per un assortimento di medicine.

adorazione ed eventualmente assistere all'eucaristia dal piano delle abitazioni, la biblioteca e “una sacristia interna”.

Il complesso comprendeva, all'interno dell'area scoperta, anche le case del confessore e del custode, altri spazi di ortaglia, una porta “da mar” cioè sul canale sul rio degli Ognissanti, a occidente. Questo rio più tardi fu interrato e trasformato nel *rio terà* omonimo⁶⁵⁶⁰.

La chiesa annessa al monastero era stata costruita, in un solo anno, assieme al chiostro, in occasione del trasferimento delle romite da S. Marcuola a S. Trovaso (1694). È una chiesa barocca, attribuita a Giovanni Battista Lambranzi (attivo tra il 1666 e il 1695), architetto e pittore che costruì o progettò anche quelle di S. Margherita e di S. Marta a Venezia. È una chiesa molto semplice e povera, in puro cotto, all'esterno, verso il canale; come era tipico delle chiese progettate dal Lambranzi. Il soffitto raffigura al centro l'incoronazione della Vergine e, agli angoli, i quattro Evangelisti, attribuiti alla scuola del Balestra. Due tele ovali, con la resurrezione e la cena in Emmaus, sono poste nei soffitti dei coretti laterali all'altar maggiore. Da notare la pala di Palma il Giovane in sagrestia che rappresenta S. Girolamo e S. Agostino e la statua della Madonna del Rosario di A. Corradini. Il restauro della chiesetta è in corso da molti anni⁶⁵⁶¹e prossima alla conclusione, con ottimi risultati, nel 2021.

La chiesa portava al tempo delle Romite, dei Cavanis e anche al tempo attuale il titolo di “Gesù, Maria e Giuseppe”, in quest'ordine, e senza riferimento esplicito al termine in uso più tardi di “S. Famiglia”.

A proposito di questa chiesetta, importante per noi Cavanis perché P. Marco vi celebrò la S. Messa per tanti anni, e poi tanti confratelli, tutti i giorni, fino nella prima decade del 2000, si legge nelle Memorie dell'Istituto femminile, dopo aver detto che si erano invitati per l'inaugurazione della nuova sede i parroci di S. Agnese e di S. Trovaso, continua: “...e quest'ultimo, nella di

⁶⁵⁶⁰ Cf. *ibid.*

⁶⁵⁶¹ Sugli aspetti storici, architettonici e urbanistici del monastero delle Romite di S. Trovaso cf. *idib.*

cui Parrocchia veniva a stabilirsi la sud.^{ta} Pia Istituzione adombratosi sui progressi che far potesse a danno de' suoi diritti, presentò nel giorno stesso alli Direttori una Carta di Convenzione piena di restrizioni e legami che riuscivano assai molesti. Voleva che questa Carta fosse da lor sottoscritta, ma essi se ne astennero, e poiché l'ebbero assicurato che non era presentemente loro intenzione di aprir quella Chiesa⁶⁵⁶², la qual cosa lo feriva assai vivamente, si mostrò ad essi molto amorevole, e non insisté di vantaggio⁶⁵⁶³ per la sottoscrizione della Carta"⁶⁵⁶⁴.

Forse a questa chiesetta appartenevano, al tempo delle Romite, quattro pannelli marmorei con bassorilievi, che attualmente si trovano "incastonati" nelle pareti dell'andito dell'Istituto Canossiane Maria Immacolata: sulla parete di sinistra tre formelle di marmo bianco, purtroppo separate; una di formato più largo, con il Cristo Pantocrator, seduto in trono, con un Vangelo nella mano sinistra e con la destra benedicente; e due formelle strette, che insieme rappresentano un'Annunciazione: a sinistra Maria, a destra l'Angelo Raffaele.

Sulla parete di sinistra c'è un grande bassorilievo in marmo con una stranissima rappresentazione della Vergine Maria, detta del *Beatus venter* o del Beato Ventre. La Madonna è rappresentata riccamente vestita, con un grande mantello, la tiara o mitra, una stola su cui si trovano abbreviati alcuni frammenti di versetti del *Magnificat*. Sul petto e sul ventre porta la "mandorla" con il bambino Gesù, piuttosto grande, che occupa tutto il torso di Maria. Le tre formelle possono essere di età rinascimentale; quella della Madonna del beato ventre può sembrare più antica e proverrebbe dal romitorio originale.

⁶⁵⁶² Ovvero, di aprirla al pubblico esterno. Così fu fatto dai Cavanis e continuato dalle suore Canossiane fino ad oggi.

⁶⁵⁶³ = oltre,

⁶⁵⁶⁴ Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6. Il parroco di S. Trovaso era il bresciano don Giuseppe Maria Manozzi, uomo di cultura e docente di matematica all'Università di Padova, ma certamente non troppo aperto alle iniziative altrui (cf. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 656). Il parroco di S. Agnese era invece don Antonio Ferrari, da sempre molto favorevole alle attività dei Cavanis; egli in seguito divenne parroco di S. Maria del Rosario, *vulgo* dei Gesuati (si veda il commento al suo nome nell'indice analitico onomastico in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, VIII...cit.).

Dopo le minacce prospettate sotto il Regno Italico nel 1806, il monastero delle Romite agostiniane a S. Trovaso fu di fatto soppresso e incamerato con processo verbale dell'8 gennaio 1810⁶⁵⁶⁵, in seguito al decreto del 26 aprile precedente e la chiesa fu chiusa⁶⁵⁶⁶. Rimase così per un anno e mezzo circa, fino all'arrivo dei Cavanis, il 10 settembre 1811.

Il 20 settembre 1810 l'architetto Lorenzo Pastori produsse una dettagliata descrizione del complesso edilizio, provvista di una pianta completa, disegnata da A. Minio Coronini⁶⁵⁶⁷.

Il complesso architettonico doveva sembrare più una fortificazione militare che un monastero, così come sembra ancora oggi se lo si guarda dal ponte Lombardo (tra la Toletta e campo S. Barnaba) o ancor più dal *ponte de le Turchete*, che porta dalla fondamenta di Borgo alla *cale de le Turchete*: si notano pochissime finestre provviste sempre di inferriate (le finestre in genere erano rivolte verso i chiostri e cortili interni ad evitare la dissipazione delle monache), “mura alte e forti”⁶⁵⁶⁸ e rozze e scure, bisogna aggiungere, soprattutto verso il rio Malpaga e verso il ramo occidentale del rio di Ognissanti.

Il complesso era poi, a quel tempo, chiuso in un'insula rettangolare, circondato quasi completamente da rii, come un castello pronto a un assedio: a nord il tetro rio Malpaga, senza *fondamente* da ambedue i lati; a est il rio delle Romite; a sud (dove il rio era ben più lontano dal monastero) e ad ovest il rio Ognissanti, poi interrato nella seconda metà dell'Ottocento nel suo ramo occidentale. A sud del monastero c'è una *Cale dei frati*, che ricorda la presenza dei Frati Minori, fino a poco prima del 1693, e una *cale e corte Bonfadina*, che si interrompe a metà della larghezza dell'Insula con un cancello inaccessibile ma non appartenente al convento della Canossiane,

⁶⁵⁶⁵ La data corretta è invece probabilmente il 12 maggio 1810.

⁶⁵⁶⁶ G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit.

⁶⁵⁶⁷ *Ibid.*, fig. 10.

⁶⁵⁶⁸ Come si dice nella relazione inviata nel 1722 alla Congregazione romana per ottenere l'istituzione formale della clausura. G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...*cit., p. 20.

e che forse si continuava con la *calletta* Boldrini di cui si parla più sotto. Nella mappa del Catasto Napoleonico 1808-11 appare, a sud del Complesso che in quegli anni era occupato dai Cavanis e dalle loro Scuole di Carità femminili, una corte e calle Mocenigo, non più reperibile.

Apprendiamo che al tempo delle Romite agostiniane, si accedeva al monastero solo per tre ingressi, ossia dalle fondamenta delle Romite⁶⁵⁶⁹, dal ramo occidentale del rio di Ognissanti, attraverso la riva o entrata *da mar*, e infine dalla *calletta* Boldrini⁶⁵⁷⁰. Il primo era l'ingresso principale dal quale si entrava, con gli opportuni atri, nella chiesa e, dopo un cortile, nel coro; poco oltre, una stanza detta *loza*, quindi la cucina e la sala del capitolo. Notiamo in questo interno, una terrazza, la sacrestia interna e una piccola stanza sotto il campanile, nonché le stanze dette "il pozzetto" e la ricreazione, quindi il parlatorio interno. Di cinque corridoi, quattro guardavano sulla "grande corte". Questo grande spazio aperto era diviso in tre parti, di cui quello centrale era suddiviso in quattro *vanese*, ossia "aiuole ottagonali" circondate da passaggi in selciato, così come erano pavimentati i due terzi laterali, separati da bassi muretti da quello centrale. Cogliamo ancora che una piccola corte interna, a uso di orto, era prossima al refettorio. Salendo di un piano, per mezzo di una scala monumentale a forbice, dove si trovavano le camere da letto, un corridoio prende luce dai balconi sul Rio Malpaga, quindi solo due stanze prospettano sul Rio Ognissanti, le altre si rivolgono al grande cortile. Oltre a questo vi erano altri ambienti coperti o scoperti e fra questi si vengono precisando la piccola corte detta la Buratta e la corte detta della sacrestia che si trova sul versante delle fondamenta delle Romite⁶⁵⁷¹. Al secondo piano si trovano soprattutto stanze da letto o celle e gli affacci guardano particolarmente la corte principale.

⁶⁵⁶⁹ Non dalla *fondamenta di Borgo*, come dice erroneamente Zaupa, 2001, ma dalla *fondamenta delle Eremitte o Romite*, che si trova sul lato opposto del rio.

⁶⁵⁷⁰ La *calletta Boldrini* non si riesce ancora a localizzare, anche perché il monastero sul lato meridionale confinava con gli orti di Francesco Pastori. Cf. G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...* cit. p. 41, fig. 10, mappa di A. Minio Coronini.

⁶⁵⁷¹ G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita...* cit..

Il 10 settembre 1811, come si è detto, i venerabili padri Antonio e Marco Cavanis ottengono di poter trasferire alle *Romite* le Scuole femminili di Carità. L'opera richiede una risistemazione dei locali e 55 anni dopo, nel 1863, con lo stabilirsi delle Figlie della Carità Canossiane, poi ancora con la nascita dell'istituto Magistrale nel 1922 e in seguito di nuovo con la creazione di altre scuole, saranno necessarie successive ristrutturazioni. Un'ultima ristrutturazione è recente e ha adattato la casa come struttura alberghera.

Tra l'altro, per ristrutturare il monastero come scuola, il piano terra, eccettuati l'andito, la cucina, il refettorio (ancora di stile monastico fino ad oggi), la lavanderia e la portineria, ospiterà aule scolastiche, la palestra da ginnastica e da gioco, inaugurata l'11 novembre 1929 (dividendo così la grande corte in due, sempre, al centro di ciascuna delle due parti così risultanti, con gli antichi pozzi). Il primo piano ospiterà aule scolastiche, l'aula magna, la sala professori, uffici di segreteria, biblioteca e i locali per il convitto, il secondo piano, invece, celle per le Suore e camere per le convittrici. Una delle celle, secondo la tradizione utilizzata dalla santa fondatrice delle canossiane, viene conservata con il povero mobilio religioso ottocentesco, a titolo di memoria e di venerazione.

Chiuse per motivi vari le scuole, dal 1998 il complesso di edifici è stato ristrutturato e la casa è divenuta, su suggerimento e richiesta del Patriarca Marco Cè, un ambiente atto ad accogliere le studentesse universitarie, nel seno di un piano più ampio e coordinato a livello diocesano di pastorale universitaria.

Oggi gli ingressi al complesso dell'Istituto Canossiane Maria Immacolata sono ben più numerosi, ci sono infatti due porte d'ingresso, con due analoghe finestre al primo piano, sui due lati della grande porta (senza numero) della chiesetta, con il numero civico Dorsoduro 1326 a sinistra e, sulla destra, simmetricamente, un ingresso col numero 1325; la porta principale del convento ha il numero civico 1323A; ci sono poi due porte minori sulla *fondamenta*, a destra della porta principale, fino alla fine della

fondamenta, la prima con il numero 1323 e la seconda, proprio all'angolo arrotondato conclusivo della *fondamenta*, il riquadro per il numero civico che è assente, di forma ellittica, come si usava anticamente. Attualmente l'ex-convento serve in parte per l'ospitalità a giovani universitarie, in parte come albergo per turisti di ambo i sessi, in modo che la casa possa provvedere al proprio sostentamento.

Non si conoscono ingressi attuali al lato sud del complesso e non ce ne sono al lato nord affacciato sul rio Malpaga. Sul lato occidentale, il convento dava solo sul canale, affiancato solo sul lato occidentale dalla *fondamenta degli Ognissanti*, mentre attualmente vi si trova il *rio terà Ognissanti*, con varie porte di ingresso dell'Istituto: in ordine, da sud a nord, 1451/A, 1451/B e 1451 C, che è l'ingresso posteriore principale.

Il passaggio della Pia Casa delle Scuole di Carità dal monastero dello Spirito Santo a quello già delle Romite portò con sé un altro avvenimento di cui ci parla il quaderno delle Memorie:

“2. settembre [1811]. Partì in questo giorno dall'Ospizio la Sig.^a Bona Bussolina che nel giorno 10. 7bre 1808 erasi ricevuta per prima Maestra con cui si diede principio alla Istituzione. Nel corso di tre anni erasi conosciuto abbastanza non essere la medesima nell'età sua ben molto avanzata, atta per modo alcuno a reggere sotto la disciplina, e però, bramandosi di ridur l'Opera nel nuovo Locale al miglior sistema, fu risolutamente licenziata. Non fu poco a sortire di liberarsene senza perder la Maestra Fabris, molto buona e capace, e che avea per lei la maggior tenerezza di affetto: tutto peraltro colla benedizion del Signor riuscì con pace e senza verun immaginabile inconveniente”⁶⁵⁷².

⁶⁵⁷² AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 13-14, in data 1811, set. 2.

NOMI E AGGETTIVI RELATIVI ALLE RAGAZZE DELLE SCUOLE DI CARITÀ

Quando si fa riferimento alle ragazze per le quali i venerabili fratelli avevano istituito il ramo femminile dell'opera e della Congregazione, si parla di "periclitanti Donzelle", nome e attributo molto antichi, antiquati e alquanto sgradevoli. In realtà, se si contano i vari termini utilizzati in tutto il quaderno delle "Memorie della pia casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10 7bre 1808 nella Parrocchia di Sant'Agnese, Venezia" si trova la situazione seguente per i sostantivi e gli aggettivi:

1. Il termine "periclitanti donzelle" non si trova mai	0 volte
2. Il termine "donzelle periclitanti" non si trova mai	0
3. Il termine donzelle o Donzelle	9
3.1. Di cui: donzelle senza aggettivi	5
3.2. Povere donzelle	2
3.3. Nostre donzelle	1
3.4. Raccolte donzelle	1
4. Figlie ⁶⁵⁷³ , si trova sette volte	7
4.1. Di cui, senza aggettivo	3
4.2. Nostre figlie	2
4.3. Povere figlie	2
4.4. Povere figlie periclitanti	1
4.5. Periclitanti figlie o figlie periclitanti	1
5. Figliuole	3
6. Figlie e figliuole insieme, come omonimi	10
7. Fanciulle	3
7.1. Di cui, senza aggettivo	1
7.2. Povere fanciulle	1
7.3. Povere abbandonate fanciulle	1
8. Ragazze	1
9. Giovani	0

⁶⁵⁷³ Si usa il sostantivo "figlie" e "figliuole", con affetto, anche quando si tratta di ragazze che hanno recato dispiaceri, scandalo, problemi. Anzi P. Marco, nello scrivere i cognomi, registra per iscritto solo i cognomi delle figlie "buone", e non registra il cognome o il nome delle "cattive", ma le chiama sempre con il dolce nome di "figliuole"

10. Bambine	0
11. E, in fatto di aggettivi, povere	6
12. Nostre	3
13. Raccolte	1
14. Periclitanti	1

Per quanto riguarda le signore che si occupavano delle ragazze e della casa, si usano i seguenti termini:

1. Maestre	8
2. Maestra	5
3. Signora	1
4. Signore	0

Si lascia poi chiaro che si ha un chiaro e formale “progetto di una Congregazione da istituirsi di Maestre delle Scuole di Carità”⁶⁵⁷⁴

Per quanto riguarda il nome della casa o opera o comunità femminile, i termini utilizzati sono i seguenti:

1. Istituto	
21 ⁶⁵⁷⁵	
1.1. Istituto delle Scuole femminili di Carità	1
1.2. Pio Istituto	1
1.2.1.1.Casa	18
1.3. E in particolare: Pia Casa	2
1.4. Pia casa di educazione	
1	
1.5. Casa di educazione	2
1.6. Povera Casa	4
1.7. Casa di ricovero	1
2. Ospizio	16

⁶⁵⁷⁴ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, p. 14, in data 1818, lug. 27.

⁶⁵⁷⁵ Sebbene a volte non sia facile distinguere chiaramente nel testo quando si parli dell'Istituto specificamente femminile e quando si parli dell'Istituto Cavanis in genere.

3. Rifugio	1
4. Scuola di Carità	1
5. Scuole di Carità	8

2. Elenco delle maestre e delle ragazze dell'Istituto femminile Cavanis il 10 settembre 1811

Si riporta in questa sede un documento contenuto nel fascicolo «Documenti riguardanti l'istituto femminile», conservato nell'archivio storico dell'istituto a Venezia (AICV)⁶⁵⁷⁶. Si tratta di un elenco di maestre (e forse anche di altre collaboratrici, ma senza distinzione espressa) dell'Istituto femminile. Bisogna notare che questo, nel 1811, non era ancora un istituto religioso, anche se le pie donne vivevano informalmente in forma di una comunità religiosa; questa sarà riconosciuta congregazione a livello di diocesi di Venezia dal 1819, come il ramo maschile. I fondatori non faranno però richiesta di un riconoscimento a livello di chiesa universale e di erezione canonica dell'Istituto femminile nel 1835 presso la Santa Sede.

Quattro su quindici di queste signore incluse nella lista erano ex-religiose provenienti con ogni probabilità da istituti soppressi; una era vedova. Nessuna era sposata.

L'elenco che segue è invece una lista di una delle prime leve di queste povere ragazze accolte nell'Istituto femminile, e chiamate spesso nell'ambiente Cavanis attuale, e non solo, “periclitanti donzelle”. Quasi la metà erano orfane di padre (45,45%), una era stata abbandonata. Erano considerate, ma non in questo documento, «*donne destinate ad andare in malora*» cioè donne che rischiavano di perdere la loro innocenza e la loro virtù, sulla strada, data la situazione di abbandono e di estrema miseria in cui versavano.

Risulta interessante conoscere questi nomi e attraverso essi identificare queste persone che sono state amate da Dio e dai nostri fondatori. Le religiose attuali dette Suore Cavanis apprezzeranno particolarmente l'elenco

⁶⁵⁷⁶ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis....cit.*, I, p. 386.

delle maestre e delle fanciulle dell' "ospizio"⁶⁵⁷⁷ fondato dai fratelli Cavanis che si trasferirono dalla seconda sede nel convento e chiesa dello Spirito Santo alle Zattere a quella (terza) del convento detto alle Eremite a S. Trovaso, il 10 Settembre 1811.

[MAESTRE⁶⁵⁷⁸]

1. Sig.^a Catterina Rechiedei del fu Pietro, nativa di Brescia.
2. Sig.^a Catterina Fabris di Florian.
3. Sig.^a Angela Pedranzon di Cristoforo.
4. Sig.^a Nicolosa Trevisan di Paolo.
5. Sig.^a Elisabetta Zangiaco del fu Caldara del fu Giovanni.
6. Sig.^a Maddalena Valenti, relita Costa, del fu Matteo.
7. Sig.^a Maria Antonia Brombilla del fu Gio.
8. Sig.^a Antonia in Religione chiamata M. Diletta
9. Sig.^a Lucia M. Pelarin del fu Domenico.
10. Sig.^a Teresa Raspoli di Sebastian.
11. Sig.^a Marianna Zuliani del fu Sebastian.
12. Sig.^a Elisabetta Lucia del fu Antonio.
13. Sig.^a Maria Antonia Bagoni del fu Pietro, in Religione chiamata M. Serafina.
14. Sig.^a Maria Soletti del fu Gio. in Religione chiamata M.a Maddalena.
15. Sig.^a Maria Teresa Vardanego del fu Gio. Maria, nativa di Cittadella, in Religione chiamata M.a Crocefissa e trasferitasi in questo giorno, nel locale dell'Eremite mentre prima abitava in Calle S. Caterina al N. 3944.

⁶⁵⁷⁷ Il nome "ospizio" viene dal concetto di ospitalità, e in questo senso era utilizzato al tempo dei Fondatori e dell'Istituto femminile Cavanis di cui si parla. Si fa qui notare però, per chi non è italiofono, che il termine ospizio oggi viene usato in Italia (e anche in altri paesi) piuttosto per gli anziani che per i/le giovani; in Brasile si utilizza per il manicomio, cioè l'ospedale dei pazzi; e che ha un oggi senso vagamente dispregiativo.

⁶⁵⁷⁸ Il titolo "maestre" non esiste nel testo originale, ma soltanto nell'intestazione. È stato riportato qui per distinguere le due liste, quella delle maestre (ed eventualmente di altre collaboratrici non insegnanti) e quella delle giovani. Tutti i nomi delle maestre sono preceduti dal titolo Sig.^a. Molte di loro dovevano essere anziane, come indica l'espressione "del fu X", in riferimento ai padri defunti di costoro.

DONZELLE

1. Giovanna Bonin di Vincenzo
2. Carolina Urbani di Gius. Nativa di Napoli
3. Maria Venerandi di Marco.
4. Marianna Rupano del fu Girardo.
5. Maria Osboli del fu Bartolommeo.
6. Catarina Donata del fu Bortolomeo.
7. Margherita Pontenali del fu Antonio.
8. Cecilia Valentini del fu Bernardo.
9. Regina Donaja di Santo.
10. Angela Coltrin del fu Giacomo.
11. Angela Penso di Nicolò.
12. Giacinta Caizof del fu Domenico.
13. Antonia Paronello, del fu Giovanni.
14. Anna Bresciani del fu Domenico.
15. Antonia Darbo di Giuseppe.
16. Angela Basletti di Nicolò.
17. Domenica Fiorenton di Giacomo.
18. Maria Ginevra di Genitori incogniti.
19. Luigia Pitteri di Francesco.
20. Rosa Meneghetti del fu Vincenzo.
21. Anna De Luca di Bartolommeo.
22. Libera Teresa Ciatto di Girolamo prima abitante nella Parrocchia di S.

Maria del Rosario in Calle dei Franchi.⁶⁵⁷⁹

⁶⁵⁷⁹ Nel 1811 vi erano 15 maestre per 22 ragazze; in una proporzione di una per 4,17. Il numero può sembrare eccessivo, ma, per confronto, nella scuola di catechismo della chiesa di S. Anna, nella parrocchia di S. Pietro di Castello a Venezia, nel 1777, c'erano 60 maestre o catechiste per 250 bambine o ragazze, cioè una per 1,47. (cf. A. OLIVIERI, *Pastorale e cultura nel secondo settecento veneziano*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 7, Venezia 1986, p. 35) e nella scuola di catechismo della parrocchia di S. Giuseppe di Castello, nello stesso anno, c'erano 70 maestre per 90 ragazze, cioè 1 per 1,28 (cf. *Ibid.*, p. 36). Dato che all'Istituto femminile Cavanis, a differenza di quello maschile, le bambine e le ragazze vivevano in situazione di convitto, si pensa che ci voleva più personale che per il catechismo parrocchiale, e che un certo numero tra le pie signore si occupavano di servizi diversi; forse c'erano anche dei turni. Nei tre casi citati il numero di signore è molto alto rispetto al numero di educande, se si confrontano i numeri con situazioni più recenti o attuali. Un'altra differenza fra le scuole femminili Cavanis e le scuole di catechismo parrocchiali di cui si citavano i dati, è che nelle parrocchie è che le signore erano in genere dame dell'alta società, mentre nelle scuole femminili Cavanis la loro condizione sociale era più modesta. Risulta quindi particolarmente significativo che i fratelli fondatori, per cominciare la loro scuola e internato, chiesero l'aiuto della marchesa Maddalena di Canossa.

Per concludere questo capitolo si dirà che qualche anno più tardi (1816) il numero totale degli allievi e allieve tra i due istituti, maschile e femminile era di 400 circa.

3. Alcuni episodi notevoli della Pia Casa di Educazione delle Scuole di Carità⁶⁵⁸⁰

“12. Maggio⁶⁵⁸¹ [1810] - In questa mattina, correndo giorno di Sabato, le nostre Figlie si trasferirono ad abitare nel Monastero dello Spirito Santo. Nel giorno 3. di questo mese ivi si eran raccolti alcuni de' nostri giovani nel ritiro de' SS. Esercizj, e datovi compimento in questa mattina, sortiti questi vi sottentrarono le nostre Donzelle. Si portò il Parroco di S. Agnese⁶⁵⁸² alla casa ov'eran domiciliate, e colla sua scorta, e di qualche altro Religioso, e di alcune Dame vennero a due a due camminando con tutta la compostezza⁶⁵⁸³ alla Chiesa dello Spirito Santo, ove celebrò il Parroco la S. Messa, e si cantò il Te Deum in ringraziamento al Signore che si apriva quel Monastero a ricovero delle povere Figlie periclitanti. Nell'atto stesso che si cantava quest'Inno s'intese la nuova che veniva attualmente posto il Sigillo alle Chiese de' Regolari⁶⁵⁸⁴, e s'intimava per un Decreto Sovrano lo scioglimento alle Comunità Religiose; sicché tanto più si venne a rimarcare la grazia di

⁶⁵⁸⁰ P. Aldo Servini commenta, a proposito del passaggio dell'opera femminile dei Cavanis alle Romite: “Sull'istituto femminile dei Cavanis alle Eremitte”. Cf. B. BERTOLI, S. TRAMONTIN, *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Roma 1971, p. LVIII. Per esattezza storica dobbiamo però osservare che quanto gli autori scrivono non solo peccano d'imprecisione, ma a torto sembrano voler togliere ai Servi di Dio il merito indiscutibile della fondazione di quell'Istituto, che costò loro quasi cinquant'anni di sacrifici e sofferenze e che, anche dopo la fusione con l'opera canossiana, avrebbe dovuto conservare il loro nome «per usare la riverenza dovuta ai piissimi fondatori» (cf. ACPV, *Atti del patriarca card. Giuseppe Trevisanato*, n. 1285/842, sez. II; AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 9, fasc. 25, pp. 7ss; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc.1863).

⁶⁵⁸¹ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 6-7.

⁶⁵⁸² Il parroco di S. Agnese, don Antonio Ferrari, era alla fine della sua attività, e ben presto la parrocchia sarebbe stata soppressa e la chiesa parrocchiale sostituita con la vicina chiesa di S. Maria del Rosario, già dei domenicani, dove egli sarebbe stato trasferito come parroco. La soppressione e la chiusura della chiesa sarebbe avvenuta il 15 ottobre 1810, tuttavia, in data 18 agosto 1810 la riduzione non era dunque ancora stata effettuata. Scrive P. Marco nelle *Memorie dell'Istituto femminile*: “Sparsasi voce che nella prossima riduzione delle Parrocchie ecc.”. Cf. *ibid.*, p. 7.

⁶⁵⁸³ Si nota una differenza rispetto al trasferimento dell'Istituto femminile dal monastero dello Spirito Santo a quello delle Romite a S. Trovaso: in questo caso le ragazze, probabilmente per via della breve distanza, furono accompagnate a piedi in fila per due, mentre l'anno seguente andranno alle Romite in gondola, forse per la maggiore distanza.

⁶⁵⁸⁴ E quindi anche al convento e all'annessa chiesa dei Domenicani, che diventerà dubito dopo chiesa parrocchiale di Santa Maria del Rosario, sostituendo quella di S. Agnese. Il decreto non toccava i Cavanis, infatti la comunità maschile non esisteva ancora, né occupava la “casetta”, ciò accadrà 10 anni più tardi nel 1820; la comunità femminile non era una istituzione religiosa o monastica, ma un'opera di assistenza e di educazione, non ancora una comunità religiosa femminile. I due fratelli, a quel tempo, non erano poi religiosi ma preti diocesani, prima assegnati alla parrocchia di S. Agnese; poi assegnati in quella di S. Maria del Rosario, con edificio sacro differente ma con lo stesso territorio. Non è chiaro per ora se i due fratelli sacerdoti fossero “titolati” cioè cappellani o cooperatori o vicari, oppure non titolati. Certamente non erano parroci. Ma appartenevano alla diocesi di Venezia e al clero diocesano e parrocchia.

Dio ottenuta di poter aprire quel Mon.ro⁶⁵⁸⁵.”

Il trasferimento a piedi deve essere avvenuto con il seguente percorso: dalla prima sede della Pia Casa si percorse il breve *ramo de la Mula*, si traversò la *fondamenta Venier dei Leoni* (quella dove, all'altra estremità, si trova la pinacoteca di Arte Moderna Peggy Guggenheim, si passò il *ponte del formager*, si percorse per breve tratto la *fondamenta Ospedaletto*, si entrò, passando sotto l'arco, nella *corte e cale dei Sabioni*, si percorse in buona parte il *rio terà San Vio* (che già era interrato a quell'epoca (o almeno dal 1821⁶⁵⁸⁶), si girò a destra e si percorse la lunga e stretta *cale del Monastero* per raggiungere la chiesa e la porta del monastero dello Spirito Santo verso le Zattere, oppure si entrò da una porta di servizio sita, ancora adesso, su *rio terà de San Vio*, che corrisponde alla porta attuale d'entrata del Liceo Artistico Statale.

“2. Giugno [1810] - Oggi essendo giorno di Sabato si diede principio alla Scuola esterna nel Mon.ro med.^{mo} con 4. figlie raccomandate alla Maestra Angioletta Pedranzon già prima molto bene addestrata a questo caritatevole uffizio da S.E. la Sig. Marchesa Maddalena de Canossa⁶⁵⁸⁷, la qual essendo alla direzione di un simile Istituto in Verona, erasi per sentimento di carità portata in Venezia per mettere in buon sistema la nostra povera Casa, al qual [7]⁶⁵⁸⁸ oggetto trattennesi lungo tempo, e con somma piacevolezza si rese amabile a tutti e riuscì di comun edificazione.”⁶⁵⁸⁹

Un altro problema, per la sussistenza della nuova istituzione Cavanis, e per la sopravvivenza, più cara nel nuovo monastero, che bisognava riattare ed

⁶⁵⁸⁵ Era caratteristica del coraggio dei due fratelli Cavanis di aprire case e attività religiose mentre gli stati ne sopprimevano la maggioranza; lo farà rilevare il card. Jacopo Monico del suo bellissimo discorso tenuto nell'oratorio di palazzo da Mosto, durante la celebrazione dell'erezione canonica dell'Istituto Cavanis, il 16 luglio 1838.

⁶⁵⁸⁶ *Positio...cit.*, tavola 1.

⁶⁵⁸⁷ Sui rapporti intercorsi tra i Cavanis e santa Maddalena di Canossa, cf. *Positio...cit.*, pp. 278-283.

⁶⁵⁸⁸ Tra parentesi quadre è indicato il passaggio da una pagina all'altra nell'originale. Qui, il passaggio dalla pag. 6 alla pag. 7.

⁶⁵⁸⁹ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 6-7-

adattare alle nuove esigenze di una comunità di educande che crescevano di numero, e anche della recentemente istituita scuola esterna, che si veniva ad aggiungere al convitto, fu il pericolo di perdere il diritto di far passare per le calli di Venezia la *cassella* e il *cassellante*: la *cassella* era una cassetta fornita di una fessura e di una chiusura a chiave, che servirà a raccogliere l'elemosina per le comunità religiose, per le confraternite o per le opere pie; il *cassellante* era l'incaricato di percorrere le strade di Venezia con la *cassella*. Negli ordini mendicanti era un frate converso, e chi scrive si ricorda distintamente di questa pratica a Venezia, sia con la *cassella*, sia con una bisaccia di tela, di forma speciale, a due sacche (una restava sul davanti del questuante, l'altra dietro, come nella parabole di Fedro), con cui si raccoglieva il pane (raffermo in genere). Per le opere pie, il *cassellante* era, almeno nel caso specifico, uno che lo faceva per professione, ricevendo un compenso o una percentuale; ma qui non si specifica. L'episodio che segue ci spiega come sussistesse l'Istituto femminile, e probabilmente anche il maschile: non solo con l'elemosina maggiore, versata da personaggi, nobili, persone distinte, ma anche con le piccole elemosine del popolo⁶⁵⁹⁰. La concorrenza tra le istituzioni nella ricerca di elemosine tramite la questua o "cerca"⁶⁵⁹¹ era notevole; e la preoccupazione dei vari governi pure. Per esempio, il comune o la Congregazione municipale della Carità cercavano di impedire l'inizio di nuove opere pie per evitare proprio questa competizione.

"22. Ottobre [1810]⁶⁵⁹² - Oggi li Fabbricieri della Parrocchia⁶⁵⁹³ si portarono a prendere in consegna, ed a ricevere nella loro amministrazione la Chiesa dello Spirito Santo, poiché venne costituita, come si è detto, per Sucursale.

⁶⁵⁹⁰ A questo riguardo, mia madre mi raccontava che suo padre, mio nonno materno, il nonno Nani (Giovanni Giada) lasciava detto a casa, nelle prime decadi del secolo XX, che se passassero i padri Cavanis, chiedendo qualche aiuto, non si lasciassero mai andare senza averlo ricevuto.

⁶⁵⁹¹ Si noti che in genere il termine "questua" indica l'elemosina in denaro, mentre "cerca" si riferisce all'elemosina in natura (per lo più, cibo; pane, uova, noci ecc.).

⁶⁵⁹² *Ibid.*, pp. 7-9.

⁶⁵⁹³ Che ormai, dopo il 15 ottobre, doveva essere la parrocchia di S. Maria del Rosario.

18. Dicembre [1810]⁶⁵⁹⁴ - Dopo la dispersione delle Regolari Famiglie⁶⁵⁹⁵ essendosi proibito agli Individui appartenenti alle med.^{me} di portarsi alla questua, il Cassellante dell'Ospizio⁶⁵⁹⁶, ch'era appunto un Laico Domenicano⁶⁵⁹⁷, all'udir questo avviso si ritirò dalla cerca. Fu citato quindi a comparire innanzi al Sig.r Comm.rio di Polizia del nro⁶⁵⁹⁸ Sestiere [di Dorsoduro], ed ivi fu precettato a sospendere fin a nuov'ordine la sua Questua. Portossi allora il Direttore dell'Ospizio e dal pred.to Sig.r Com.rio⁶⁵⁹⁹, ed alla Polizia Gen.le, ed al competente Ufficio della Prefettura, onde fosse rimessa in corso la Questua, ma senza frutto; che anzi in quest'ultimo Ufficio cui si [8] era devoluto l'affare fu tolta ogni speranza al ricorrente di sortire l'effetto delle sue istanze, attesoché non era l'Ospizio formalmente riconosciuto dal Governo e approvato. Ridotta però in tali angustie la cosa si determinò il Direttore di presentarsi personalmente al Prefetto ed implorar l'opportuno provvedimento. Vi si determinò peraltro dopo molta incertezza, mentre non avendo mai data alcuna risposta alle varie informazioni ch'eransi a lui dirette intorno alla detta Pia Istituzione, ed avendone dimostrato ancora poca persuasione in addietro, temevasi di trovarlo mal

⁶⁵⁹⁴ Oltre alla generosità di tanti benefattori grandi e piccoli e alla straordinaria opera pastorale ed educativa dei fondatori, dalle *Memorie* emerge chiaramente che P. Marco ebbe il coraggio di sottomettersi al supplizio dei debiti per mantenere in piedi quest'opera che tanto gli premeva: su un totale di 156 annotazioni - quante costituiscono il testo intero - più di sessanta trattano di soldi e di pratiche con le autorità civili: ora per ottenere l'esenzione dall'affitto dei locali avuti dal governo, ora per impetrare la dilazione del pagamento delle rate scadute, ora per chiedere aiuti e sovvenzioni. Così P. Marco trascorse gli anni dal 1809 al 12 agosto 1818. In tale data la regia Delegazione comunicava ai due fratelli la risoluzione sovrana che in loro favore stanziava 600 fiorini annui per pagare gli affitti arretrati, e altri 200 annui per gli affitti correnti. La fede e la costanza avevano finalmente il loro premio! (Queste considerazioni provengono dall'Introduzione, di mano di P. Aldo Servini, alle "Memorie spettanti alla Pia Casa di Educazione delle Povere Fanciulle, 1808-1821", nel primo volume dell'Epistolario e Memorie, alla pag. 644

⁶⁵⁹⁵ Ossia ordini e congregazioni religiose, sottomessi a regola, e quindi chiamati "i regolari" o "le famiglie regolari".

⁶⁵⁹⁶ Ovvero, della Pia Casa di educazione per le fanciulle, dei Cavanis.

⁶⁵⁹⁷ Ormai un ex-laico domenicano, essendo stato soppresso l'ordine da circa due mesi. Nelle soppressioni napoleoniche, religiosi e religiose, monaci e monache, frati ecc. erano da un giorno all'altro dispensati, e si trovavano sulla strada; alcuni rientravano in famiglia; il problema più difficile era appunto per i fratelli laici che non avevano studi e più difficilmente trovavano un lavoro, salvo un lavoro manuale; e per i religiosi/e anziani, che più difficilmente avevano una famiglia naturale che li accogliesse. I religiosi insigniti dell'ordine sacerdotale potevano essere accolti come preti diocesiani dalle diocesi che ne avessero bisogno; ma in genere queste erano ben provviste (anche troppo) di clero locale. Le soppressioni napoleoniche furono per molti e molte una vera tragedia. Quelle promosse dal Regno d'Italia a seguito delle leggi dette eversive e per esempio quelle applicate alle comunità religiose venete nel 1866-67, compresi i Cavanis, almeno davano ai religiosi delle comunità sopresse una piccola pensione vitalizia, che permetteva loro di vivere in qualche modo.

⁶⁵⁹⁸ Ovvero, "nostro".

⁶⁵⁹⁹ Ovvero, "commissario".

prevenuto, e quindi forse di esporsi a qualche pericolo coll'azzardare una conferenza. Tuttavia stretto il Direttore dall'urgenza del bisogno, fece coraggio di presentarsi personalmente al Prefetto, ed ivi esposta la circostanza del crollo improvviso che ne risentiva la povera Casa per la impreveduta suspension della questua, implorò l'opp.no provvedimento. Aggiunse come sulla fiducia che non avesse la detta Questua ad incontrare verun ostacolo (essendosi il Prefetto suo antecessore dimostrato soddisfattissimo del proposto divisamento di mantener le raccolte Donzelle coll'elemosine de' Fedeli) si prese animo di aumentar la Famiglia, la qual però per l'insorto emergente veniva a risentire un troppo grave sconcerto. Fu accolta l'istanza con molta bontà dal Prefetto, il quale mostratosi pieno di persuasione a favor dell'Opera, s'impegnò di abboccarsi colla Polizia Gen.le affinché fosse la Questua rimessa in corso, e nel Corrente giorno ne mandò il riscontro con Lettera cortesissima in cui significando di aver invitato il Commissario Gen.le a permettere la detta questua, soggiunse che si farà sempre un piacere di adoperarsi al maggior incremento di questa Pia Istituzione.

29. Dicembre [1810] - Fu segnato⁶⁶⁰⁰ in questo giorno il Decreto [9] della Polizia Gen.le che permette di continuare la Questua, rendendone intesi circolarmente li Commissarj di ogni Sestiere. Così non solo fu assicurato il giro della Cassella, ma fu anche messa in libertà generalmente la Questua, ed il pericolo che si temeva ebbe fine con maggior vantaggio dell'Opera Pia.”

7. Ottobre [1811] - Essendosi portate in Venezia le loro Altezze II. e RR. il Principe Vice Rè e la Vice-Regina d'Italia⁶⁶⁰¹, oggi alla Principessa medesima produssero li Direttori un Ricorso implorando qualche suffragio all'Opera istituita per educazione delle Donzelle.

⁶⁶⁰⁰ = firmato.

⁶⁶⁰¹ Cioè Eugenio de Beauharnais e la consorte Amalia Augusta di Baviera, che allora aveva solo 23 anni.

Il Memoriale fu accolto con molta benignità da S.A. e pochi giorni dopo furono mandati a chiamare li Direttori alla Corte, ove il Sig.^r Ciambellano Carlotti li assicurò che la Principessa avea sentito a parlar con lode di questa Pia Istituzione, che ne sentiva molto interesse, che questo solo Ricorso avea conservato sul suo tavolino, e che avea stabilito di farne parola al Sig.^r Prefetto, da cui essi avrebbero ricevuto il relativo riscontro. Eransi perciò [15] concepite delle belle speranze, ma poi svanirono senza frutto, poichè dopo la partenza di S.A. essendosi portato uno de' Direttori dal Sig.^r Prefetto, questi dichiarò di non aver ricevuto a nostro favore alcuna precisa commissione dalla Vice-Regina, ma solo al più qualche raccomandazione di benevolenza a quest'Opera. Chiese pertanto se ci occorreva qualche cosa, e noi siamo rimasti senza ottenere l'implorato suffragio. Non potendosi però dubitare intorno al sincero impegno dell'Altezza Sua per giovare a quest'Opera, convien dire ch' Ella abbia creduto di farci più bene col raccomandarci al Prefetto per aver forse con metodo qualche ajuto dalla Cong.^{ne} di Carità, di quello che col lasciarci un momentaneo suffragio. Ma poichè ad ottenere tali suffragj dalla Pub.^{ca} Cassa noi abbiamo una massima ben ferma in contrario, così non abbiamo punto insistito per conseguirli, e quindi il nostro Ricorso andò a cader senza effetto⁶⁶⁰².

11. Aprile [1812] - Giunse in questo giorno all'Ospizio S.E. la Sig.^a

⁶⁶⁰² Il commento di P. Aldo Servini: A questo punto sembrano utili due rilievi: a) quanto i due Cavanis fossero alieni dal pensar male del modo di operare altrui: e le prove che ne diedero nella vita sono innumerevoli; b) con quanta prudenza si siano sempre destreggiati per non farsi invischiare nelle reti della politica e conservare la propria libertà di azione. Si veda anche quanto il p. Marco scrive in data 9 marzo 1811. Tale sarà la loro condotta per tutta la vita.

Marchesa Maddalena de Canossa⁶⁶⁰³, conducendo seco due Maestre pel corso di varj mesi educate nel suo Orfanotrofio di Verona. Si trattene poi Ella stessa fin all'ultimo giorno del seguente Luglio nel locale dell'Eremita, e ridusse l'Opera alla miglior disciplina. Partì poi nel giorno p.mo di agosto, e si trasferì alla Croce⁶⁶⁰⁴ per instituire le Suore di Carità.

18. detto [Aprile 1811] - In questa mattina il R.mo Parroco di S. Trovaso [17] si portò a celebrare la S. Messa nella Chiesa dell'Ospizio, e vi ripose per la prima volta il SS. Sacramento. Poi fu cantato divotamente dalle Donzelle nel Coro⁶⁶⁰⁵ il *Pange lingua*, indi dal Parroco stesso fu tenuto un assai fervoroso ragionamento sulla grazia ottenuta, il qual discorso fu accompagnato da un gran sentimento di divozione e da molte lagrime⁶⁶⁰⁶;

⁶⁶⁰³ Era questa la seconda fase della collaborazione preziosa della Santa con i due Fratelli Cavanis. In questo periodo, che fu più lungo del precedente, e cioè di un po' più di tre mesi e mezzo, Maddalena di Canossa preferì installarsi in un edificio privato preso in affitto "alla Croce" come si dice nel testo delle memorie della Pia Casa; altrove si dice "alla Croce di Sant'Andrea" (Trevisiol e Bragantini, 2001, p. 54). Si tratta del sestiere di Santa Croce, situato all'estremità occidentale di Venezia, che prende il suo nome dall'antica chiesa parrocchiale di Santa Croce di Luprio non più esistente. Il sestiere di S. Croce è aumentato enormemente dopo i tempi dei Fondatori e della Fondatrice, tra l'altro con l' "imbonimento" e il continuo aumento del Piazzale Roma, dei posteggi di S. Marta, della Marittima (Porto) e più recentemente del posteggio e mercato del Tronchetto; a quel tempo la chiesa di S. Croce stava su una punta estrema e molto povera della città, verso ponente e verso il continente, come, analogamente, quella di S. Niccolò dei Mendicoli. La chiesa e il monastero di S. Chiara si trovavano addirittura su una piccola isola staccata. Sant'Andrea poi è tutt'altra cosa, rispetto alla chiesa della Croce. S. Andrea alla *Zirada* è una chiesa già monasteriale che era situata su una piccola penisola della città, dove i barcaioi facevano la "girata", da sudovest a sudest; da cui il nome della chiesa, ancora esistente, presso Piazzale Roma. Il nome di "Luprio" attribuito poi a quest'ultima chiesa di S. Croce, era in realtà il nome di tutto il sestiere, che era anticamente selvatico, paludoso e poco abitato. Qualcuno vuole che il nome "Luprio" venga da lupi ivi presenti, ma la cosa è altamente improbabile. Lupi di barena? Ma non si sa mai. Oggi si trovano in Italia i cinghiali urbani, e qualche mese fa un capriolo è giunto a nuoto, incredibilmente, all'isola di S. Lazzaro degli Armeni, in laguna. Il nome comunque è rimasto alla chiesa di S. Giacomo d'Allorio, il cui nome probabilmente non viene dall'alloro ma da questo antico nome "Luprio".

Maddalena di Canossa, stabilendosi questa volta non in una casa di amici o parenti dei Cavanis, i Priuli, ma in una casa presa in affitto, probabilmente lo faceva per mantenere meglio la sua autonomia, perché voleva cominciare, come dice il testo delle Memorie, l'istituzione di una sua comunità a Venezia, il che avverrà subito dopo a Santa Lucia (più tardi luogo della stazione ferroviaria), non lontana da *Sant'Andrea de la Zirada*.

La chiesa di *Santa Crose de Luprio* fu fondata nel 774. Fu successivamente parrocchiale, monasteriale (Cluniacense), conventuale francescana, ancora parrocchiale, poi affidata a monache francescane (con il nome di S. Francesco della Croce). Chiesa e convento furono chiusi ed espropriati nel 1806 in esecuzione del decreto del Regno Italico 8 giugno 1805, e definitivamente soppressi nel 1810; e demoliti verso la metà del secolo XIX. Dette comunque il nome al Sestiere di S. Croce, doveva essere dunque una delle prime, forse la prima o la più importante chiesa della contrada. (Archivio di Stato di Venezia, La guida al patrimonio documentario. Enti. S. Croce de Luprio. Qualche opera muraria corrispondente alla base dell'angolo di NW dell'antica chiesa, e particolarmente un'antica colonna con capitello, si possono vedere inglobate nella recinzione dei Giardini detti Papadopoli. La chiesa, come si può vedere in un quadro del paesaggista Bellotto, presentava la facciata con tre bei portali verso l'attuale Piazzale Roma, e il fianco sinistro affacciato verso il *Canalasso*, sulla *Fondamenta de S. Crose*. (Tassini, *Curiosità veneziane*, Filippi, Venezia, 2009. Volume I, p. 208-210. Da non confondere questa chiesa di S. Croce con quella omonima sita alla Giudecca, sconosciuta dai tempi napoleonici, trasformata in prigione, poi in deposito di tabacco, attualmente (dagli anni '60 del XX secolo) sede sussidiaria dell'Archivio di Stato.

⁶⁶⁰⁴ Senza dubbio vicino alla chiesa e monastero della Croce, alla *fondamenta de la Crose*, a fianco degli attuali giardini Papadopoli, nel sestiere di S. Croce.

⁶⁶⁰⁵ Il Coretto dietro l'altare maggiore della chiesetta, di forma rettangolare ma absidata; su questa quasi-abside semiellittica si trova un bellissimo bassorilievo in legno (probabilmente di noce) dorato e dipinto, con la Madonna in piedi sulla superficie del tronco tagliato (segato più che altro) di Jesse (Isai, padre di Davide), tronco dal quale partono molti rami che recano i santi padri: patriarchi e re e profeti; mentre Maria porta in braccio Gesù, il figlio di Davide e il fiore di Israele.

⁶⁶⁰⁶ A quel tempo, cosa che può parere strana ai presenti e viventi, e soprattutto ai giovani, il pianto era una forma molto comune di commozione, emozione, gioia. Il piangere invece è oggi così raro in queste occasioni. A noi verrebbe probabilmente da ridere a vedere un'accolta di fedeli, maschi o femmine a piangere di gioia, ma fino a un tempo non molto lontano poteva accadere tal cosa ed era considerata edificante.

finalmente si reser grazie al Signore col recitare l'Inno *Te Deum*.”

C'era realmente di che ringraziare il Signore, con il *Pange lingua* e con il *Te Deum*: da parte dell'Istituto Cavanis, che aveva finalmente trovato una sede degna di un'opera così meritoria, e anche così ampia e bella, oltre al resto, vicina all'istituto maschile; e da parte delle ragazze, interne ed esterne, che avevano trovato dei padri e delle madri così generosi, in una sede così bella e nobile, provvista anche di un grande giardino e di un orto. Continuava però da parte soprattutto di P. Marco per la situazione giuridico-economica dell'Istituto femminile nell'ex-monastero delle Romite: sul capo c'era sempre la spada di Damocle della probabile vendita o messa all'asta del complesso monasteriale, e se ne parla spesso nelle Memorie della Pia Casa negli anni 1813 e 1814.

P. Marco interessa al problema varie persone: scrive o parla a un senatore, a un consigliere di Stato (del napoleonico Regno d'Italia), al direttore del demanio, alla regina (o vice-regina), ad altri. Al tempo stesso lotta per ricevere un compenso per gli importanti restauri realizzati nel monastero e chiesa dello Spirito Santo durante la loro breve permanenza in quella sede; ma ottenendo solo una miserabile proposta di sole lire italiane 150, una minuzia inaccettabile.

Intanto i Fondatori continuano a pensare alla fondazione della Congregazione e dei due rami, maschile e femminile, della stessa. Nelle Memorie della Pia Casa:

“28. Maggio [1814] - Supplica al S. Padre [Pio VII, Barnaba Chiaramonti] per poter istituire una Cong.^{ne} Ecclesiastica dedicata alla gratuita assistenza della povera gioventù.”

La risposta non giunge soddisfacente; era troppo presto e l'Istituto doveva crescere anche a tal fine. Si noti però l'importanza di questa frase che esce dal cuore dei venerabili Fondatori: la Congregazione (maschile e femminile) è dedicata al gratuito servizio della povera gioventù; non specialmente o

*praesertim pauperes*⁶⁶⁰⁷; ma proprio definitivamente per loro. Senza “se” né “ma”. In cambio:

13. 7bre [settembre 1814] - Decreto Patriarcale che accorda per tre anni la facoltà di conservare nella Chiesa dell'Eremita il SS. Sacramento, e di poter ivi confessare e comunicare quelle che internamente ed esternamente⁶⁶⁰⁸ appartengono alla Pia Istituzione.

22. 9bre [novembre 1814] - Pontificio Rescritto, che accorda varie Indulgenze.

24. detto [novembre 1814] - Lettera scritta a nome di S.S.⁶⁶⁰⁹ che mostra soddisfazione del Pio Istituto, e accoglie favorevolmente il Piano della proposta Congregazione⁶⁶¹⁰.”

I Padri Antonio e Marco dovranno attendere ancora cinque anni per ricevere l'approvazione (come Istituto maschile e Istituto femminile) a livello diocesano a mano del patriarca di Venezia Francesco Maria Milesi (16 settembre 1819), e anche l'approvazione civile, da parte dell'Imperatore d'Austria (19 giugno 1819)⁶⁶¹¹. Poi dovranno attendere di avere un notevole aumento numerico dei membri preti, laici e seminaristi della comunità e anche di avere almeno due case, prima di aspirare e di ottenere l'erezione canonica soltanto per l'istituto maschile (16 luglio 1838). Nei tempi di cui si parla, poco dopo il trasferimento alle Romite, non esisteva ancora né una comunità maschile né una vera comunità femminile; si trattava più di due

⁶⁶⁰⁷ Frase proveniente dalle prime costituzioni delle Scuole Pie di S. Giuseppe Calasanzi.

⁶⁶⁰⁸ Cioè sia alle ragazze appartenenti al convitto (convittrici) sia alle alunne della scuola esterna; analogamente per le maestre che risiedevano come religiose nel monastero, sia quelle che vivevano eventualmente fuori.

⁶⁶⁰⁹ Sua Santità.

⁶⁶¹⁰ Quella del papa era una specie di *Decretum laudis*, ed era comunque prezioso e un passo avanti. Il Piano con la relativa supplica era stato inoltrato per mezzo del veneziano don (detto abate) Carlo Zen, poi Arcivescovo titolare di Calcedonia. La risposta alla quale accenna il p. Marco era firmata dal Segretario della S.C.V.R. Mons. Giuseppe Morozzo. In sostanza in essa si esprimeva lode per il generoso programma dei Cavanis, ma si diceva insieme che non era ancora giunto il momento opportuno per la sua approvazione (cf. Positio, pp. 312 ss).

⁶⁶¹¹ Sul patriarca Milesi e i rapporti con i fondatori e con l'istituto Cavanis si veda Sandri, 1970-71; e anche il quadernetto Zendron, 1995b.

opere con alcuni addetti, che di due possibili comunità religiose.

L'anno seguente, 1815, ci fu un periodo di difficoltà nella Pia Casa di educazione Cavanis femminile; non si poteva pretendere che ragazze e bambine raccolte praticamente dalla strada fossero tutte sempre degli angeli. E ci fu una piccola rivoluzione alle Romite. Questa si risolse con la dolcezza e con l'abilità pedagogica di P. Marco e delle sue collaboratrici.

In Europa intanto, proprio in quel tempo, si teneva il Congresso di Vienna e si provvedeva all'inizio dell'illusoria Restaurazione, dopo il ventennio della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche. Il congresso fu una conferenza tenutasi presso il castello di Schönbrunn nell'omonima città, allora capitale dell'Impero austriaco, dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815⁶⁶¹². Il congresso subì l'interruzione imprevista a causa de "I cento giorni" , cioè il periodo della storia europea compreso tra il ritorno di Napoleone Bonaparte a Parigi (20 marzo 1815) dall'esilio all'isola d'Elba e la restaurazione della dinastia dei Borbone sotto re Luigi XVIII (8 luglio dello stesso anno)⁶⁶¹³. Una nuova ondata di rivoluzioni in giro per l'Europa si avrà negli anni '20 del secolo XIX, poco dopo la conclusione del famoso "Congresso danzante" e poi soprattutto negli anni '30; poi ricominceranno le guerre.

Ma, ritornando al "mondo piccino" della Pia Casa:

"30. Maggio [1815] - In questo giorno si fece una novità nell'Ospizio assai decisiva. Sospesa da molto tempo l'attiva ingerenza del Direttore [P. Marco⁶⁶¹⁴] nell'interna disciplina del Luogo per varie insorte difficoltà di sortirne un buon esito e per la speranza che fosse provveduto bastantemente

⁶⁶¹² Benché diverse datazioni riportino l'inizio e la fine del Congresso al 18 settembre 1814 e al 9 giugno 1815.

⁶⁶¹³ Da Wikipedia, voci varie. Si noti che il Congresso di Vienna, fra le varie ingiustizie che commise, al lato di alcuni atti di giustizia, come la – poco conosciuta – dichiarazione dell'abolizione della schiavitù, compì anche quello di non ristabilire la Repubblica Serenissima di Venezia, contro il principio fondamentale del Congresso stesso, che era quello di riportare tutto allo *statu quo* di prima della rivoluzione francese. Il Lombardo-Veneto faceva troppo comodo come colonia all'impero austriaco perché esso, che in fondo era l'ospite del Congresso e quindi il centro d'Europa in quel momento, potesse cederlo. E non lo cedette e nessuno protestò. Sarebbe interessante studiare quale fu al riguardo l'opinione dei Veneziani e in particolari dei nobili veneziani Antonio e Marco Cavanis.

⁶⁶¹⁴ Io propendo per pensare che il Direttore qui sia da intendersi P. Marco, che si occupava direttamente della Casa femminile; P. Aldo Servini invece, pensa si tratti di P. Antonio, come risulta dal commento che ne fa nelle note dell'Epistolario e Memorie, vol. I.

al buon ordine della Casa dalla vigilanza di altre persone che vi si mostravano attente ed interessate con molto impegno, andarono intanto crescendo notabilmente i disordini, e il maggior numero delle figliuole faceva un'assai trista riuscita. Ciò pervenuto a notizia del Direttore medesimo, pensò egli a porvi un forte riparo, e prese per tal oggetto da cadauna delle Maestre le più precise e veridiche informazioni, determinò di allontanare lo scandalo dalle figlie ch'eran rimaste buone, e di cercare nel tempo di scuotere le cattive. In questa mattina dunque si fece una totale separazione di Oratorio, di tavola, di Scuola e di stanza fra le prime e le seconde, assegnandosi a ciaschedun dei due Corpi apposite Maestre con metodi differenti adattati alla qualità diversa delle figliuole. Nel numero delle buone furono collocate⁶⁶¹⁵ Bresciani, Pitteri, Franco, Fiorenton, Valentini, Squerarol, Penso e Ginevra; le altre tutte restarono nel Luogo di correzione⁶⁶¹⁶; ed il Signore diede il conforto che una misura sì forte e affatto improvvisa, la quale potea produrre del turbamento, riuscì con pace, e che le figlie rimaste sotto al castigo non s'inasprirono a questa scossa come temeasi molto di alcune, per essere al sommo ardite, ma si umiliarono tutte e proruppero in largo pianto, e fecero sperare un sincero ravvedimento⁶⁶¹⁷.

[21] 3. Giugno [1815] - Dopo d'aver procurato invano ne'giorni scorsi, riuscì finalmente in oggi di por in opera un mezzo molto efficace per riformare l'Ospizio ormai ridotto in assai grave disordine, cominciandosi appunto in questa sera i SS. Esercizj dal (sic) zelantissimo sacerdote D. Gio. Batta Dassi della Chiesa di S. Bartolommeo. Fu grande il commovimento

⁶⁶¹⁵ Seguono i cognomi delle "buone": non sono molte, il problema era stato quindi piuttosto serio e molto diffuso.

⁶⁶¹⁶ Non si parla qui nel testo, e non sarebbe stato sicuramente nello spirito e nel metodo dei due Fratelli Cavanis e poi degli immediati successori di castighi fisici e umilianti. Purtroppo essi entreranno in uso, in tempi molto più recenti, anche nella prima metà del secolo XX, in tempo di autoritarismi; alcuni docenti religiosi e laici dovettero ricevere richiami anche pesanti anche nel terzo quarto di quel secolo, sul fatto che picchiavano o umiliavano gli allievi.

⁶⁶¹⁷ P. Aldo Servivi commenta così questo avvenimento: "In questo episodio vanno rilevate due cose: a) come il p. Antonio, che pure era noto per la sua amabilità e dolcezza, sapesse all'occorrenza essere forte ed energico; b) come il p. Marco abbia avuto l'avvertenza di mettere in evidenza i nomi delle ragazze che si erano comportate sempre bene, e abbia invece passato sotto silenzio i nomi delle altre. Ma questo non è che un esempio della costante cura dei due fratelli di velare col silenzio i difetti e le manchevolezze altrui". Si può anche far notare che le ragazze, buone o ribelli, sono più volte chiamate, anche in questo episodio, "figliuole" e "figlie".

fin dall'introduzione, e se ne spera un gran frutto.

6. detto [Giugno 1815] - Mons.^r Vicario di S. Bartolommeo Zender⁶⁶¹⁸ portatosi in questa mattina all'Ospizio ad informarsi dell'esito dei SS. Esercizj, e venuto a cognizione dei disordini ch'eransi nella Casa introdotti, e di alcune figliuole da lungo tempo lontane dai Sacramenti, pensò di abboccarsi con M.^r Vicario Delegato Luciani, e di eccitarlo a destinare alla Casa medesima un Confessore straordinario. La Curia pertanto mandò a chiamar tostamente il Direttore del luogo onde avvertirlo della presa risoluzione. Questo improvviso annunzio gli riuscì di grande sorpresa, ma vi si sottomise colla dovuta docilità. Non può peraltro dissimularsi che fu assai strana la condotta in questo caso tenuta dal Vicario Zender nel portarsi a domandare direttamente un provvedimento al Superior Ecclesiastico senza prima conferire col Direttore, da cui inteso avrebbe più esattamente le informazioni sull'interno dell'Opera, sulle direzioni tenute per impedire i disordini, sui giusti motivi di non escludere in questo momento i Confessori ordinarj, e sulla risoluzione che avea già preso di provveder di un straordinario color che lo avessero desiderato.”

“8. *9bre* [novembre 1815] — Supplica a S.M. l'Imperadrice d'Austria e Regina⁶⁶¹⁹ per caritatevole sovvenzione.

12. *xbre* [dicembre 1815] — Supplica a S.M. l'Imp. Francesco I. per essere sollevati dal peso dell'affitto pel Monro [Monastero] dell'Eremita, e dal pagamento [23] degli arretrati.

20. *xbre* [dicembre 1815] — Lettera della R. Prefettura che ricerca informazioni sul sistema disciplinare e stato economico dell'Istituto per

⁶⁶¹⁸ Vicario patriarcale nella chiesa di S. Bartolomeo, a pochi passi dal ponte di Rialto, era un sacerdote distinto per pietà e zelo. È evidente che la sua presenza nell'Istituto femminile aveva piuttosto sapore diplomatico, in seguito certamente a qualche chiacchiera zelante. L'umiliazione inflitta a P. Antonio con l'inatteso e non giustificato intervento di Mons. Luciano Luciani, non offuscò i rapporti di stima tra i Cavanis e i due sacerdoti. Tanto è vero che un mese dopo Luciani chiedeva al direttore di ospitare alle Eremita una religiosa “maniacca”; e lo Zender si ebbe dal p. Marco uno splendido elogio funebre il 3 gennaio 1822. Cf. *Positio*, pp. 283-284.

⁶⁶¹⁹ Cioè Carolina Augusta di Baviera (1792-1873), imperatrice consorte d'Austria e regina consorte d'Ungheria e di Boemia, regina di Lombardia e delle Venezie.

base delle Superiori risoluzioni sull'implorato suffragio.

1816. 5. Genn.o — Lettera di S.E. il Sig.r Co. Governatore Goëss⁶⁶²⁰ che accorda un acconto sulla sovvenzione già prossima a darsi da S.M.”

Queste ultime annotazioni nelle Memorie della Pia Casa sono un esempio dell'insistenza disperata dei fondatori e particolarmente di P. Marco perché il governo imperiale-reale aiutasse l'opera con l'esenzione o la riduzione degli affitti da pagare al Municipio di Venezia per l'occupazione dell'ex-monastero delle Romite. L'otterranno molto più tardi.

Intanto essi continuavano a proporre alla S. Sede, soprattutto tramite la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, oggi, per quanto riguarda il nostro Istituto e gli altri istituti e società, Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica-CIVCSVA, una forma o l'altra di riconoscimento ufficiale, che permettesse loro una sicurezza di vita, la speranza di continuità e una specie di ottenzione della personalità giuridica canonica ossia ecclesiale che favorisse anche un riconoscimento della personalità giuridica civile da parte dell'Impero d'Austria e del Regno del Lombardo Veneto⁶⁶²¹. I Cavanis d'altra parte non avevano ancora l'intenzione di chiedere alla S. Sede di formare due vere congregazioni, una maschile e una femminile, anche se a volte usano questo termine; dato che ancora non disponevano di membri per le comunità rispettive, sebbene avessero dei collaboratori. Si vedrà poi quanto resisteranno alla S. Sede, essi e i loro successori, fino almeno al 1891, con altri tentativi anche più tardi per non prendere la forma di congregazione religiosa; essi volevano fondare

⁶⁶²⁰ Pietro conte di Goëss, dopo aver visitato, il 12 dicembre 1815, le istituzioni dei Cavanis al seguito dell'imperatore Francesco I, divenne loro protettore e anche generoso benefattore.

⁶⁶²¹ Dal 1814, anno della sua istituzione, sovrano dello Stato del Lombardo Veneto era l'Imperatore d'Austria, che aveva il titolo di Re di Lombardia e delle Venezie, ma egli, risiedendo a Vienna (capitale dell'intero Impero), governava di fatto attraverso un proprio sottoposto o Viceré, il quale aveva una rappresentanza solo formale in quanto egli risiedeva prevalentemente alla corte viennese. A reggere i rapporti tra governo centrale e Stato dipendente, erano due Governatori, rispettivamente uno per la Lombardia con sede a Milano (Governo di Milano) e uno per il Veneto con sede a Venezia (Governo di Venezia). A ciascun governatore sottostava un Vicepresidente di governo il quale aveva funzione di operare in assenza del governatore, al quale seguiva un Imperial Regio Consigliere Aulico prescelto dall'Imperatore, col compito di vigilare sull'operato di governatore e vicepresidente di governo.

due pie unioni di preti (con laici inservienti) e di pie donne maestre (e collaboratrici logistiche), ma senza voti.

Questa particolare supplica del 26 gennaio ha anche lo scopo di poter comprare, affittare o comunque ricevere per proprio uso edifici che erano stati incamerati dallo stato napoleonico del Regno d'Italia, e poi erano rimasti di proprietà dello stato (o rivenduti o messi all'asta a favore di privati) anche sotto la "cattolicissima" dominazione austriaca, nello stato del Lombardo-Veneto. La Chiesa però continuava a considerarli abusivamente posseduti dallo stato – qualunque fosse – o dai privati che li avessero comprati e quindi anche gli stessi organi di Chiesa e gli Istituti e le opere religiose dovevano chiedere il permesso alla S. Sede per acquistare, prendere in affitto o in altro modo arrivare a disporre di questi beni. Ciò valeva per immobili e mobili, specie oggetti di culto, e si doveva chiedere licenza caso per caso, cosa onerosissima.

“26. detto [gennaio 1815] — Supplica alla S. Sede per essere premuniti di facoltà onde accettare e richiedere opportuni Locali di ragion Ecclesiastica nella occasione di essere per avventura chiamati dal Governo ad istituire o dirigere in qualche altra parte della Città Scuole di povera gioventù sì maschile che femminile.

Questa Supplica fu dalla Sacra Cong. ne dei Vescovi e Regolari rimessa con Decreto 13. Febb.o 1816 alle informazioni di Mons.^r Vicario Delegato di Venezia, e non si sa se vi abbia egli dato risposta”

Una grossa soddisfazione e un grande respiro l'ebbero i fratelli Cavanis nel febbraio 1816:

“28. Febb.o [1816] — Lettera della R. Delegazione che significa essersi

accordato dall'Augusto Sovrano il suffragio di F.ⁿⁱ 6622 2000 all'Istituto delle Scuole di Carità maschili e femminili, e sollecita le informazioni richieste con lettera prefettizia 20 Xbre dec.^{so}.

5. Marzo [1816] — Rapporto che le rassegna.”

D'altra parte rimaneva per ora frustrato il loro programma e desiderio di veder garantita la continuità delle loro opere, con la fondazione di una o due congregazioni (*sensu lato*); infatti anche l'Austria, detta “cattolicissima”, non voleva veder fiorire nuovi istituti religiosi, volendo meglio controllare, mediante gli uffici civili, l'assistenza e la carità:

“18. Maggio — L'Ecc.^{so} Gov.^{no} rimettendo ad altro tempo [24] il versar⁶⁶²³ sul progetto della proposta novella Congregazione a mantenimento perenne dell'Istituto, eccita però vivamente a proseguire la caritatevole impresa⁶⁶²⁴.”

Continua l'altalena abituale tra i segni di benevolenza sovrana e la dura resistenza della burocrazia imperiale, contro cui i fondatori e soprattutto P. Marco dovranno sempre lottare. Per essi questo dualismo della dominazione austriaca a Venezia rimase sempre sorprendente e incomprensibile.

“17. detto [agosto1816] — La R. Delegazione comunica il tenore di un Sovrano Dispaccio con cui viene assicurato benignamente il pio Istituto della particolar Protezione di S.M., e si aggiunge la consolante notizia d'essersi incaricato il Governo a vegliare alla sua conservazione e progresso.

30. 7bre [settembre 1816] — Supplica al Direttor del Demanio per essere sollevati dal pagamento dell'affitto del Monro dell'Eremita, per cui già

⁶⁶²² Ovvero, fiorini.

⁶⁶²³ Ovvero, “il trattare” o “discorrere”.

⁶⁶²⁴ Il piano a cui accenna P. Marco era stato presentato il 7 marzo 1816. Cf. *Positio...* cit., p. 316.

hanno rassegnato una istanza all'Augusto Sovrano nel giorno 12. xbre dec.^{so}.

17. 8bre [ottobre 1816] — Insiste il Direttore medesimo a ripeterne entro giorni quindici il pagamento, locchè pure significa la Ricevitoria Fiscale con Lettera 21. 8bre corr.^e.

23. 8bre [ottobre 1816] — Supplica all'Ecc.^{so} Gov.^{no} per suspension degli Atti già praticati onde stringere al pagamento degli affitti dec.^{si}⁶⁶²⁵, e per definitiva esenzione da tale aggravio.”

Analogamente, troviamo qui un esempio dello stesso dualismo di simpatia e gratitudine personale delle autorità locali, che riconoscevano la bontà dell'opera maschile e di quella femminile dei Cavanis, ma al tempo stesso le osteggiavano in pratica, dovendo seguire l'interminabile catena gerarchica della legge e del potere.

Al 1° gennaio 1817 risulta particolarmente interessante il proposito dei Fondatori di estendere la loro duplice pia opera in favore dei maschi e delle fanciulle ad altre parti della città di Venezia, probabilmente su scala di sestrieri:

“ [24] [1. Genn.^o 1817]⁶⁶²⁶ — Supplica al Sig.r Com.^{rio} di Polizia del Sestiere di Dorsoduro per ottener col suo mezzo dalla I.R. Direzione Gen.^{le} un autentico documento che attesti la di lei soddisfazione sull'estendersi in altre parti della città, come pur brama⁶⁶²⁷ la Cong.^{ne} Municipale, il nostro pietoso rifugio di caritatevol educazione di giovanetti e donzelle.

20. Gennajo [1817] — La I.R. Direzione Gen.^{le} di Polizia significa il particolare suo aggradimento per l'asilo interinalmente accordato dietro alle

⁶⁶²⁵ Ovvero, “decorsi”.

⁶⁶²⁶ Manca qui la data completa, che P. Marco si è dimenticato di scrivere; ma si può ricostruirla così sulla base delle Memorie dell'Istituto Maschile.

⁶⁶²⁷ Ovvero, “Come desidera anche...”

sue insinuazioni alla povera Catterina Canali⁶⁶²⁸, ed aggiunge il favorevole sentimento con cui vien riguardata la nostra Pia Istituzione anche da S.E. il Sig.r Co. Governatore Gen.le.

3. Marzo [1817] — Il Sig.r Com.rio di Polizia del Sestiere di Dorsoduro riscontrando la surriferita supplica esprime il maggior sentimento di bontà e di favore della I.R. Direzione Gen.le riguardo all'Istituto, soggiungendo però che non essendo di sua competenza il promuovere da se stessa la dilatazion delle Scuole di Carità, conviene a tal uopo rivogliersi alla Delegazion Prov.le.

12. Maggio [1817] — Supplica a S.E. Governatore per esenzione dal pagamento cui furono richiamati li Direttori dell'affitto arretrato sul Locale dell'Eremita.

13. detto [Maggio 1817] — La Ricevitoria Fiscale di Finanze e Demanio inerentemente al gov.º Decreto 26 Febb.º p.º p.º richiama a firmare [26] una scrittura di obbligazione per pagare in 4. rate la somma di £ 1086: 52 per affitti arretrati.

21. Maggio [1817] — Supplica al Direttor del Demanio per ottenere almeno la proroga di due mesi a cominciare il primo trimestral contamento.”

Una delle più grandi gioie e sorprese della vita di Antonio e Marco Cavanis fu senz'altro il dono fatto dal papa Pio VII⁶⁶²⁹ del prezioso palazzo barocco

⁶⁶²⁸ Si tratta della monaca cui si fa cenno in data 5 luglio 1815.

⁶⁶²⁹ **Papa Pio VII**, Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, nacque il 14 agosto 1742 a Cesena, fu capo della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio dal 14 marzo 1800 fino alla sua morte nel 1823. Chiaramonti fu benedettino e noto teologo e vescovo, inizialmente di Tivoli (1782). Fu creato cardinale e vescovo di Imola (1785). Fu eletto papa a Venezia nel monastero benedettino nell'isola di S. Giorgio, nel conclave (1799-1800) tenuto eccezionalmente fuori di Roma, all'epoca occupata dai Francesi e poi da moti rivoluzionari napoletani. Vi fu eletto dopo varie vicende, Barnaba Chiaramonti. Egli fu così il 251º vescovo di Roma e papa dal 1800 al 1823. L'imperatore d'Austria, gli impedì di essere incoronato nella basilica di S. Marco, perché il nuovo papa gli aveva negato la cessione delle Legazioni di Bologna, Ferrara, Imola e Ravenna. La celebrazione si effettuò a S. Giorgio. La sua elezione e incoronazione sono citate e descritte nel diario della giovinezza dei fondatori. Pio VII concentrò la sua attenzione sull'estrema povertà del popolo italiano, a causa delle invasioni napoleoniche; e verso lo stato di profonda anarchia della Chiesa francese, dilaniata dallo scisma. Il 2 dicembre 1804 Napoleone volle essere incoronato da Pio VII, ma il Papa si limitò a benedire l'imperatore, che si incoronò da sé. La tensione fra il papa e Napoleone crebbe, fino ad arrivare all'occupazione militare di Roma. Il 10 giugno 1809 il papa redasse il breve di scomunica dell'imperatore, e fu arrestato il 6 luglio. Fu trasportato prigioniero in varie città e fortezze dell'Italia settentrionali e della Francia fino al 1812. Con la morte di Napoleone e la Restaurazione del 1815, Pio VII tornò a Roma, dove ricostruì lo Stato Pontificio. Negli ultimi anni del suo pontificato, Roma fu molto ospitale verso tutte le famiglie regnanti; Pio VII fu particolarmente benigno nei confronti della famiglia di Napoleone. Pio VII mostrò una particolare benevolenza verso le Scuole di Carità Cavanis, inviando ai Fondatori una lettera di lode e di incoraggiamento, inoltre il 4 aprile 1817 donò all'Istituto Cavanis il prezioso palazzo Ca' Corner della Regina. Morì il 20 agosto 1823, a Roma, Recentemente si è aperta la causa di beatificazione e porta il titolo di Servo di Dio.

Ca' Corner della Regina, a Calle Regina a S. Cassiano (Sestiere di san Polo), affacciato sul *Canal Grande*. Il Papa pensava forse che i fondatori volessero trasferire la loro opera, soprattutto l'Istituto femminile, nello splendido edificio. Antonio e Marco Cavanis erano rimasti stupefatti ed esultanti che il papa avesse pensato proprio a loro. Soprattutto, sentivano che la loro opera cominciava a essere conosciuta ed apprezzata anche a Roma. Pareva ed era tuttavia impossibile per loro il trasferimento dell'opera femminile così lontano dalla loro base a Dorsoduro, S. Agnese, dove si trovava e avrebbe continuato a funzionare la loro Scuola maschile di Carità. Inoltre, il palazzo era troppo grande per un'opera così umile, per due sacerdoti così semplici e per la cura di ragazze del popolo, abituate a vivere in tuguri. Il riscaldamento sarebbe stato impossibile; gli affreschi e i quadri di carattere mitologico, pur bellissimi, non sembravano opportuni; e la manutenzione sarebbe stata difficile e costosa. Chiesero pertanto al munifico benefattore papa Pio VII di poter disporre del palazzo in altro modo, come si accenna più sotto nel testo delle memorie, sempre a favore della Pia Casa per la povere fanciulle, e ne ebbero dal papa totale licenza; essi allora in una prima fase affittarono i vari appartamenti in cui era diviso l'immenso edificio; in seguito lo vendettero, purtroppo in tempi in cui, nella Venezia tanto impoverita, il mercato degli immobili, e specie degli immobili di prestigio, aveva subito un collasso⁶⁶³⁰.

⁶⁶³⁰ Il palazzo barocco aveva sostituito il palazzo gotico in cui era nata Caterina Comaro (o Comer), che fu poi regina di Cipro. Il palazzo apparteneva ancora alla famiglia Corner, che lo donò al papa. Esso mantenne, fino ad oggi, il titolo "della Regina". Dopo la vendita da parte dell'istituto Cavanis, il bellissimo palazzo fu fino al 1969 la sede del Monte di Pietà, mentre dal 1975 al 2010 ospitò l'ASAC – Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. Dal 2011 diventò la sede veneziana della Fondazione Prada che ha presentato finora in questi spazi nove progetti temporanei, in concomitanza con il restauro conservativo del palazzo. Queste esposizioni permettono ai religiosi Cavanis e ad altri simpatizzanti di visitare l'immobile, con i suoi affreschi, mobili e tutto l'insieme della sontuosa mansione. Vi si gode anche di una bellissima vista sul Canal Grande.

“24. Maggio [1817]⁶⁶³¹ — Lettera dell’Em.º Card.¹ Consalvi⁶⁶³² che dichiara la generosa risoluzione presa dal S.P.⁶⁶³³ Pio VII di donare a beneficio dell’Istituto delle Scuole di Carità, onde il rivolga a suo uso, il palazzo magnifico che possiede in Venezia.

3. *Giugno* [1817] — Lettera del N.U. Cav.† Lorenzo Zustinian al sud.º Em.o Card.le che rassegnando gli ossequiosi rendimenti di grazie dei Direttori per tanto dono, dichiara insieme i motivi per cui non possono convertire in uso direttamente dell’Istituto, ed aggiunge quindi l’istanza perchè la donazione si faccia in modo assoluto, sempre però a beneficio della Pia Istituzione.

Supplica delli Direttori medesimi al S. Padre sullo stesso tenore.”

Ancora sullo stesso tema, continua la corrispondenza, con il Papa, tramite il suo segretario di stato, Card. Ercole Consalvi, queste volte nella colonna di sinistra, quella delle normali annotazioni degli eventi e della corrispondenza:

“6. *7bre* [Settembre 1817] — Lettera di S.S. Pio VII che accorda in dono nel modo il più libero ed assoluto, a beneficio delle Scuole di Carità, il Palazzo magnifico che possedeva in Venezia.

27. *detto* [Settembre 1817] — Lettere dei Direttori al S. Padre ed all’Em.o Card.¹ Consalvi in rendimento di grazie.

11. *8bre* [Ottobre 1817] — Lettera cortesissima di riscontro scritta dal sud.º Em.o Card.le”

⁶⁶³¹ Le notizie del 27 maggio e del 4 giugno 1817, relative al dono di palazzo Corner della Regina da parte di papa Pio VII, stranamente sono riportate nella colonna lasciata in bianco nella metà destra delle pagine di questo quaderno. Sembra impossibile che P. Marco, autore di queste memorie, avesse potuto lasciar passare inosservate queste due notizie così importanti. Questa dimenticanza sembra dunque un’ulteriore prova del fatto che il quaderno delle *Memorie* della Pia Casa per le povere fanciulle sia stata compilato successivamente, forse addirittura dopo anni, da P. Marco.

⁶⁶³² **Ercole Consalvi**, romano (1757-1824), fu un famoso cardinale, capace politico in epoche difficili per l’Europa e per la Chiesa e mecenate italiano. Fu cardinal segretario di Stato di Pio VII a due riprese dal 1800 al 1806 e dal 1814 al 1823. Si segnalò quale abile diplomatico e fine politico. Fu in qualità appunto di segretario di Stato della Santa Sede e dello stato della Chiesa che ebbe questa corrispondenza con i Fondatori dell’Istituto Cavanis a proposito del generoso e graditissimo dono pontificio.

⁶⁶³³ Ovvero, “Santo Padre”.

“1°. *Aprile* [1818] — Affittanza stipulata col Sig.^r Co. Gaetano Martinelli di una Casa per comodo del pio Istituto.”

Non si hanno altri riscontri su questa casa; si può supporre che essa fosse adiacente al complesso monasteriale delle Romite, e quindi che i Padri e le Maestre avessero bisogno ancora di spazio. Si ha l'impressione di un aumento, di personale o di servizi.

Di seguito si riportano notizie particolarmente gradevoli; si intrecciano quelle che riguardano l'operazione che i fondatori questa volta svolgeranno con successo per avere l'autorizzazione all'istituzione di due Congregazioni, una maschile e una femminile, ma qui si tratta soltanto di quella femminile, dato che stiamo leggendo le memorie dell'opera per la fanciulle; e le notizie felici, attese da tanto tempo, dell'intervento della Casa imperiale per pagare gli affitti arretrati del monastero delle Romite, di proprietà del demanio, e dell'impegno dello stessa Casa di pagare d'ora in poi l'affitto. Per P. Marco, soprattutto, ma anche per P. Antonio, quest'ultima notizia deve essere stata una vera benedizione, che permise loro di tirare il fiato.

“27. *Luglio* [1818] — Supplica a S.E. R.ma M.^r Patriarca Fran.co M.a Milesi che rassegna il Progetto di una Congregazione da istituirsi di Maestre delle Scuole di Carità⁶⁶³⁴.

12. *Agosto* [1818] — La R. Delegazione comunica la Sovrana Risoluzione

14. *Giugno dec.*^{so} con cui vengono accordati 600 fiorini per soddisfar gli affitti arretrati, e l'annua somma di F.ⁿⁱ 200 per supplire agli affitti correnti,

⁶⁶³⁴ Le notizie date qui e di seguito devono essere integrate con le altre fornite dalle Memorie dell'Istituto maschile alle date 27 luglio, 12 ottobre 1818, ecc.; e a quanto si dice in altra sede in questo libro, per quanto riguarda l'impegno dei fondatori per l'istituzione dei due Istituti, rispettivamente maschile e femminile, al fine soprattutto di garantire la continuità dell'opera. In questo punto e con questa annotazione, che sembra puramente di protocollo, si afferma invece con chiarezza che i Cavanis volevano istituire una Congregazione di Maestre, e non di suore che appoggiassero logisticamente la Congregazione maschile. Di questo tema si parlerà più ampiamente in seguito.

da corrispondersi dal Tesoro dello Stato, finchè siasi ritrovato un apposito Fondo per sostenere tale dispendio.

22. detto [Agosto 1818] — Si comunica in copia a S.E. R.ma M.^r Patriarca Milesi la Lettera surriferita a maggiore appoggio della di lui caritatevole mediazione per sortire felicemente l'approvazione del Progetto rassegnato li 27. luglio dec.^{so} per provvedere alla stabile sussistenza dell'Istituto.

14. 7bre [1818] — Copia della Lettera con cui da S.E. R.ma M.^r Patriarca Milesi fu accompagnato favorevolmente al Governo il suddetto Progetto.

12. 8bre [1818] — S.E. R.ma M.^r Patriarca Milesi rimette in copia la risposta avuta dall'Ecc.^{so} Gov.^{no} alla Lettera con cui fu rimesso il Progetto surriferito. Essa è piena di sentimento il più favorevole all'Istituto, ed esprime non abbisognare per ora di nuove approvazioni Sovrane. Quanto alla parte che riguarda le Scuole femminili osserva mancare il Fondo sicuro di sussistenza che reputa indispensabile [29] per formarne un'apposita Corporazione, si mostra disposto a promuoverla quando ciascuna Maestra portasse seco il proprio mantenimento, ed esprime il desiderio che tali Maestre si dedicassero ancora all'assistenza degli Ospitali.”

Questo certamente non stava nel progetto originario dei fondatori. Si trovava invece anche questo apostolato in favore dei malati, del resto preziosissimo, anche tra le Figlie della Carità Canossiane. I Cavanis dovettero senza dubbio accettare la richiesta del Patriarca, almeno in principio.

“14. 8bre [1818] — Si rassegna a M.^r Patriarca il riscontro che pienamente accogliendo ciò che dall'Ecc.^{so} Gov.^{no} venne proposto, dichiara che d'ora innanzi non saranno ammesse le postulanti quando non sian provvedute pel loro mantenimento, e promettendo di passar di concerto colla Marchesa Canossa per addestrare le Maestre ad esercitare gli uffizj

della lor carità anche verso le inferme raccolte negli Ospitali.

“14. detto. [Ottobre 1818] — *Copia di Lettera con cui M.^r Patriarca Milesi trasmise tali dichiarazioni al Governo.*”

“ 1819. 22. Genn.^o — Supplica alla S. Sede per ottener facoltà di ricevere e di richiedere o ad uso o in dono, e far acquisto di Locali di ragione Ecclesiastica o appartenenti ad altre Pie Fondazioni, con facoltà di ridurli a quella forma che fosse per convenire; e questa grazia non solo per beneficio dell’attuale Istituto, ma anche in riguardo a pubbliche Scuole che fossero per assumere i Direttori, e sempre ad oggetto di provvedere alla educazion dei figliuoli sì dell’uno che dell’altro sesso. Inoltre per ottener la conferma dell’uso [30] attualmente in corso della Chiesa e Mon.ro dell’Eremite.”

Tale richiesta alla S. Sede dipende dal fatto che i beni incamerati dal demanio del governo napoleonico del Regno d’Italia agli Istituti Religiosi soppressi, per la S. Sede continuavano ad essere *de jure*, se non *de facto*, di proprietà della Chiesa; essi non potevano quindi essere acquistati o tenuti comunque in possesso o in uso da altri, stati, comuni o persone private. Anche gli enti ecclesiali dovevano quindi domandare licenza a Roma, per non incorrere in sanzioni (scomuniche ecc.). Pare che per il caso delle Romite, i Cavanis avessero bisogno di conferma dell’uso in atto, forse perché non avevano chiesto la licenza al momento dell’entrata in uso per affitto.

Nei testi che seguono, continuiamo a seguire i vari passi che i Fondatori compiono per assicurare – come in parte avverrà – che le due Congregazioni, maschile e femminile, siano approvate dalla S. Sede (in realtà saranno approvate a livello di Patriarcato di Venezia) e dall’impero austriaco.

“25. detto [febbraio 1819] — Supplica all’Augusto Sovrano per sollecitare la sua Suprema Sanzione al Progetto della proposta novella Cong.^{ne} per

provvedere alla stabile sussistenza dell'Istituto.

27. detto [febbraio 1819] — Mons.^r Arcivescovo.^{vo} D. Carlo Zen significa⁶⁶³⁵ di aver umiliato⁶⁶³⁶ al S. Padre la supplica 27 genn.^o dec.^{so} e sperarne un favorevole esaurimento.

16. Marzo [1819] — Supplica al S. Padre che profittando della favorevole circostanza dell'essersi l'Augusto Sovrano portato a Roma, implora che Sua Santità si degni di stabilire in un abboccamento la erezione canonica della proposta Cong.^{ne}, implorando ancora che venga determinata la forma dell'abito conveniente.

[31]

7. Agosto [1819] — Mons.^r Arcivescovo Zen in relazione alla Supplica presentata al S. Padre in data 27. genn.^o dec.^{so} riscontra che l'approvazione delle Regole della novella Congregazione dipenderà dalla S. C. [ongregazione] de' Vescovi e Regolari cui fin sulle prime doveano essere indirizzate; che quanto agli acquisti di Beni Ecclesiastici si ricorra *singulis vicibus*⁶⁶³⁷, e che per ciò che concerne le Mansionerie, i pii Legati, e la sepoltura nella Chiesa o nel Coro ricorrasì all'Ordinario. Aggiunge infine riguardo al tenore dell'altra Supplica 16. Marzo (dal sud.^o Prelato non intesa nel suo vero senso) aver riputato inutile il pregare Sua Santità a far parola dell'Istituto coll'Imperatore, poichè ben si avvide egli stesso in un colloquio con lui avuto, essere al maggior segno disposto per favorirlo.

20. Agosto [1819] — M.^r Arcivescovo Carlo Zen rimette la Supplica (si crede quella 16. Marzo che tratta sulla erezione della Congr.^{ne}) per informazioni a M.^r Patriarca, ch'era in quei giorni vicino a morte.

⁶⁶³⁵ Ovvero, "fa sapere, comunica, fa segno".

⁶⁶³⁶ Ovvero, "presentato umilmente".

⁶⁶³⁷ Ovvero, "volta per volta". Anche la S. Sede sembrava complicare la burocrazia, a danno dei pochi istituti religiosi e opere pie che rimanevano in funzione. Sembrerebbe che un ricorso all'Ordinario fosse sufficiente. Inoltre era ovviamente da preferirsi che edifici, mobili e oggetti sacri fossero riacquistati da preti e religiosi piuttosto che da laici commercianti.

21. detto [Agosto 1819] — La R. Delegazione comunica il tenore del Sovrano Dispaccio che accorda all’Istituto delle Scuole di Carità la Suprema Sanzione, ed **assente⁶⁶³⁸ alla unione dei Maestri e Maestre in apposita comunità⁶⁶³⁹**”.

Si è voluto qui mettere in evidenza con il grassetto questa importante annotazione, che mette sullo stesso livello le due comunità maschile e femminile, e ne fa anche una comunità sola, al singolare. Si noti anche che il dispaccio governativo imperiale non parla di congregazioni ma di “unioni in apposita comunità”.

11. Settembre [1819] — Mons.r Vicario Gen.le Luciani comunica la notizia della Sovrana Sanzione accordata da S.M. all’Istituto, e del suo Beneplacito per la unione dei Maestri e Maestre in Comunità.

“13. detto [Settembre 1819] — Rescritto Pontificio che conferma con Apostolica Autorità l’uso della Chiesa e Mon.ro dell’Eremita a favore dell’Istituto.

12. detto [Settembre 1819] — Supplica a S.E. R.ma M.^r Patriarca Fran.co M.^a Milesi per ottenere la Pastorale autorizzazione ad istituire la proposta Cong.^{ne} ⁶⁶⁴⁰ delle Scuole di Carità già approvata nel Piano dal surriferito Sovrano Decreto.

13. detto [Settembre 1819] — Decreto Patriarcale che impartisce amplissima facoltà di dar mano alla fondazione, e dispor quanto rendesi

⁶⁶³⁸ Ovvero, “dà l’assenso, permette”.

⁶⁶³⁹ Contrariamente alla trascrizione che si trova in “Memorie spettanti alla Storia della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10. 7bre 1808 nella Parrocchia di S. Agnese” (cf. A. SERVINI, Epistolario e Memorie, I...cit.), P. Marco nel testo in data 1819, ago. 21 scrive: “apposita Comunità”, non “apposite comunità”.

⁶⁶⁴⁰ Qui si parla di una Congregazione, ma sembra probabile che si faccia riferimento ad entrambi gli Istituti, maschile e femminile, che erano come una sola grande comunità.

necessario per averne poi la Canonica istituzione⁶⁶⁴¹.”

Ecco il testo originale del decreto patriarcale che ci sia concesso, per una volta di eiprodurre nell'originale in latino:

FRANCISCUS MARIA MILESI

MISERATIONE DIVINA

PATRIARCHA VENETIARUM DALMATIAEQVE PRIMAS

S. C. R. A. MAIESTATIS AB INTIMIS CONSILII STATUS

A SUPREMIS DIGNITATIBUS

CORONAE REGNI LONGOBARDI VENETI CAPPELLANUS

R. ORDINIS LEOPOLDI MAGNAE CRUCIS EQUES

ETC. ETC.

Dies tandem pervenit qua Deus, a quo bona cuncta procedunt, religiosissimi imperatoris et regis nostri Francisci I animum movit atque induxit, ut decreto suo diei XIX junii proxime praeteriti dato Perusiae, quemadmodum ex litteris excelsi gubernii sub die VII augusti ult. elapsi curren. anni MDCCCXIX n.º 23784/3163 P. ad nos missis reperimus piam ac perutilem Institutionem scholarum charitatis a perillustribus fratribus comitibus de Cavanis, presbyteris pietate, doctrina, et zelo animarum clarissimis pro hac regia civitate propositam et adhibitam approbandam ac stabiliendam fore et esse statueret ac confirmaret. Nos igitur, qui sicuti pastoralis est officii nostri, ad religionis incrementum et ad bonum gregis sollicitudinibus nostris commissi promovendum, intenti semper et inclinati sumus, statuta ac regulas Institutionis huiusmodi, sub diebus XXVII et XIV iulii et octobris (75) elapsi anni MDCCCXVIII nobis jam reverenter

⁶⁶⁴¹ I Cavanis ricevettero il documento il 18 settembre 1819, giorno in cui il Patriarca morì. La firma di tale documento fu il suo ultimo atto pastorale e fu un segno importante dell'amore del patriarca Francesco Maria Milesi per i due Istituti Cavanis. Il decreto è del 16 settembre 1819: la posizione dell'orig. Ha la segnatura, AICV, b. 28, 1819, f. 34.

submissas et a nobis serio diligenterque perpensas, perutilesque evidenter perspectas, admittendas, laudandas atque approbandas dicimus, decernimus et declaramus, prout hujusce nostri decreti tenore admittimus, laudamus et approbamus, prelaudatis fratribus de Cavanis facultatem impertientes ut fundamenta Congregationis Sacerdotum Saecularium sub auspiciis s. Josephi Calsanctii, et mulierum sub protectione s. Vincentii a Paulo ad informandam intelligentiae ac pietatis spiritu iuventutem, puerorum praesertim et puellarum in egestate laborantium, iacere incipiant, et libere prosequi valeant.

Volumus autem et mandamus, quod in duabus Congregationibus Scholarum Charitatis praedictis (fundatae stabiliter si quae fuerint) tam sacerdotes in una, quam mulieres in altera domo communem vitam perducere, educationem charitative et gratuito respective semper praebere, dictas regulas a praefatis sacerdotibus de Cavanis exhibitas, et a nostris sanctionibus sic confirmatas in omnibus observare, ac nobis et successoribus nostris in spiritualibus immediate subijcere debeant semperque teneantur; interdictis tamen in istiusmodi scholis semper manentibus quibusque philosophiae institutionibus, nec non mulieres ab obligatione visi-andi in noxocomiis ac adiuvandi infirmos liberae et solutae continuo censeantur. Praelaudatis sacerdotibus fratribus de Cavanis tandem committimus, ut quandocumque Deo adiuvante, ob foundationem istius pii et perutilis Instituti omnia necessaria atque opportuna parata et disposita fuerint, nos certioratos reddant pro dictarum Congregationum, ut supra, canonica fundatione et erectione facienda.

In quorum fidem.

Datum Venetiis ex palatio patriarchali
die Iovis XVI rm. septembris MDCCCXIX

L. LUCIANI Archid. vic. gen.lis
FORTUN. MRA ROSATA cancellar. pat.chalis.
3480

Ecco una traduzione del testo integrale del decreto suddetto: **la traduzione si può prendere a pagg. 198-99 del libro L'Ospizio arde ecc. Fare scansione, completare e controllare sul latino.**

Si noti che “dispor quanto rendesi necessario per averne poi la Canonica istituzione” consistette principalmente nell’istituzione della prima comunità Cavanis maschile nella “casetta”, anche se già da alcuni anni esisteva in modo informale un piccolo gruppo di aspiranti riuniti in un tugurio o baracca nel cortile grande dell’Orto, senza che si pretendesse considerarlo o chiamarlo comunità. Come si scrive nella biografia del P. Pietro Spernich, fu questi che, facendo richiesta per essere ammesso, nel 1817, divenne uno dei primi compagni e discepoli dei fondatori. Bisogna anche dire che fu lui il primo aspirante o candidato Cavanis ad abitare nella casupola che c’era a fianco dell’orto dell’opera Cavanis, con il maestro don Pietro Loria e i giovani Domenico Todesco e Giovanni Greco, dal 14 maggio 1817, tre anni prima dell’inaugurazione della prima vera comunità Cavanis.

A seguito di questo decreto patriarcale, nell’Istituto maschile il 27 agosto 1820 avvenne l’inizio della vita comunitaria nella “casetta”, in occasione della festa di S. Giuseppe Calasanzio, patrono dell’istituto appena nato. P. Antonio lasciò dunque il suo palazzo per andare ad abitare con la sua nuova piccola comunità nella nuova modestissima e umida abitazione. P. Marco restò invece nella casa paterna con la madre, per assisterla sino alla morte, che avvenne molto più tardi, il 13 maggio 1832. Nell’Istituto femminile, invece, esisteva già la comunità di maestre (e di ragazze “educande”, ma queste non facevano parte della comunità), quindi la comunità Cavanis

femminile era già esistente da tempo, prima di quella maschile, il che è notevole ma raramente, forse mai, ricordato.

“1820. 21. Genn.o [Gennaio 1820] — Supplica al S. P. Pio VII. che, rassegnando notizia del Sovrano e Patriarcale Decreto che autorizzando la Fondazione, implora un grazioso Rescritto in cui si dichiara: 1) il Beneplacito di Sua Santità [33] riguardo alla Fondazione medesima; 2) la facoltà di piantarla anche in altre Diocesi sempre di concerto col resp.vo⁶⁶⁴² Ordinario da cui si debba dipendere come da principal Superiore; 3) l'autorizzazione di portare ovunque nell'abito qualche particolare distintivo che approvato fosse in ciascheduna Diocesi dal rispettivo Ordinario.

21. Gennajo [1820] — Altra Supplica al S. Padre Pio VII in cui esponendosi essere cosa facile che mentre stà per introdursi in Venezia un numero grande di scuole per giovanetti e Donzelle d'ordine di S.M., il Direttore delle medesime desidera di valersi per tal oggetto dell'opera del pio Istituto, s'implora di essere autorizzati a richiedere per tale esigenza e ridurre quei Locali i quali sembrassero convenienti, salvi quelli che fossero attualmente occupati dai loro legittimi possessori⁶⁶⁴³.

4. Marzo [1820] — Mons.^r Arcivescovo Zen a cui si sono rimesse le due Suppliche surriferite significa essere necessario che Mons.^r Vicario informi sulle medesime, e parimenti ricorda le commissioni già demandate con Lettera 20 Agosto 1819⁶⁶⁴⁴.

26. Marzo [1820] — Lettera nostra in risposta alla controscritta di M.^r Arcivescovo Zen, in cui si avverte che Mons.^r Vicario non ci è riuscito d'indurlo a dargli nemmeno privatamente le informazioni richieste, perché

⁶⁶⁴² Ovvero, “rispettivo”.

⁶⁶⁴³ A questa richiesta risponde, solo il 4 luglio successivo, un Rescritto Pontificio, “che ordina di ricorrere in ogni caso trattandosi di fare acquisto di Beni Ecclesiastici”.

⁶⁶⁴⁴ P. Marco nomina queste “commissioni” della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. nelle *Memorie dell'Istituto* maschile, alla data 25 agosto 1819.

teme di compromettersi.

Durante marzo e aprile di quest'anno 1820 la regia delegazione, l'ispettore alle scuole e altre ripartizioni e uffici pubblici tormentano l'Istituto femminile con richieste continue di informazioni e richieste di assicurazioni di obbedienza alle leggi. I fondatori rispondono come qualmente. La lettera principale è la seguente:

“29. Aprile [1820] — La R. Delegazione inculca a nome dell'Ecc.so Presidio la necessità di osservar con ogni rigore nell'Istituto li metodi d'insegnamento prescritti dai Sovrani Regolamenti, senza poter deviarne in minima parte, facendo pure riflettere che la sussistenza dell'Istituto e della protezione accordata da S.M. unicamente dipende, secondo la Risoluzione Sovrana 8. Luglio 1819 dalla esatta osservanza del sistema e metodo d'insegnamento prescritto per tutt'i pubblici Stabilimenti di educazione; ed esigendo infine un riscontro ed una espressa [35] assicurazione intorno alla piena osservanza dei Sovrani voleri, dichiara che su tal punto starà il R. Delegato vegliando colla massima attenzione e con imparziale rigore.”

Più gradevole la lettera successiva:

“5. Maggio [1820] — La R. Delegazione comunica il tenore di sovrana Risoluzione con cui si accorda all'Istituto un suffragio di fiorini 3000 e nuovamente inculca la rigorosa osservanza dei sovrani scolastici Regolamenti.

17. detto [Maggio 1820] — Rapporto alla R. Delegazione che riscontrando l'ordinanza 29. Ap.le dec.^{so} assicura della disposizione dell'Istituto ad uniformarsi nel miglior modo possibile alla Sovrana Volontà, senza insistere in particolari sistemi d'insegnamento: indica le innovazioni che si son fatte; significa che dopo lunga conferenza tenuta con S.E. Governatore e col Cons.^r Passy che presiede alla pubblica istruzione, venuti insieme a visitare le Scuole, restarono essi appieno convinti che gl'Istitutori non altro cercano che il vero bene della povera gioventù da loro assistita gratuitamente, e con molto frutto; e prega per la continuazione del grazioso favore finor

benignamente accordato.

[36] 24. *9mbre* [Novembre 1820] — L'I.R. Isp.^{re} 6645 delle Scuole Elementari significando il tenore della recente Risoluzione Sovrana che affida l'insegnamento Elementare e Ginnasiale agl'Istitutori Fratelli, salva l'osservanza dei veglianti Regolamenti, dichiara quanto alle Donzelle che frequentano l'Istituto poter bastare l'insegnamento degli oggetti Elementari e dei più comuni femminili lavori.

30. *detto* [Novembre 1820] — La R. Delegazione rimette in copia il surriferito Sovrano Decreto.

12. *xbre* [Dicembre 1820] — L'I.R. Direttore Gen.l de' Ginnasj porge una eguale notizia.”

Così come per i ragazzi poveri, educati e istruiti dai padri Cavanis nelle Scuole di Carità maschili, il Governo austriaco non voleva che si arrivasse al liceo e sopportava soltanto il ginnasio, e i Cavanis dovettero lottare per un ventennio su questo problema, così per le Scuole di Carità femminili si insisté a tutti i livelli (vedi sopra i tre successivi dispacci) che le ragazze dovevano ricevere assolutamente il minimo possibile d'istruzione.

“3. *Maggio* [1821] — Supplica a S.E. R.ma M.^r Giovanni Ladislao

⁶⁶⁴⁵ Ovvero, “ispettore”.

Pyrker⁶⁶⁴⁶ per alcune facoltà relative a celebrazione di Messe, amministrazione di SS. Sacramenti, Esposizione della SS. Eucaristia nell'Istituto delle Scuole femminili di Carità.

19. detto [Maggio 1821] — Concesse per anni tre.

19. Giugno [1821] — Supplica al sud.o M.r Patriarca perchè si degni scortare all'Augusto Trono un Ricorso diretto ad indurre S.M. all'acquisto del Palazzo donato dal S. Padre per beneficio dell'Istituto.”⁶⁶⁴⁷.

Termina con questa richiesta del 19 giugno 1821 questo quaderno di memorie. Non è chiaro perché la sua redazione sia stata interrotta, mentre l'opera continuò per altri 42 anni, e delle memorie continuate fino al 1863 sarebbero state preziose. Dopo una breve memoria sul rapporto tra i Cavanis e la santa marchesa Maddalena di Canossa, si ritornerà a una cronaca delle Scuole femminili di Carità ricostruita sulla base delle cartelle o fascicoli di carte varie relative a questo Istituto.

⁶⁶⁴⁶ Mons. **Giovanni Ladislao Pyrker von Oberwart, nobile di Felso Eör** (1772-1847), monaco cistercense nell'abbazia di Lilienfeld, coetaneo di P. Antonio Cavanis, nacque a Langh nell'Autria meridionale. Dopo l'ordinazione sacerdotale ebbe modo di viaggiare a lungo nel mondo germanico, nell'impero austriaco e in Italia. Fu parroco a Turnits, parrocchia dipendente dall'abbazia suddetta; di questa divenne poi abate nel 1812. Ricostruì con estremo zelo il complesso abbaziale, che aveva trovato distrutto da uno spaventoso incendio. In seguito, fu elevato alla sede episcopale di Zips (Spiš), antica diocesi cecoslovacca. Visitò tutte le parrocchie in visita pastorale con profondo senso pastorale, lottò per preservare la diocesi da infiltrazioni protestanti. La corte imperiale ne aveva grande stima, sia come vescovo, sia come religioso, sia ancora come letterato. L'imperatore lo trasferì allora a Venezia, presentando il suo nome alla Santa Sede; la pergamena di presentazione sembrava essere piuttosto una nomina, perché era poco chiara da un punto di vista di termini giuridici; la nomina non competeva più all'imperatore d'Austria, dopo l'indulto della bolla pontificia a Francesco I del 30 settembre 1817 il che provocò discussioni e perciò qualche ritardo non gradevole per lui. Fu nominato, infatti, patriarca della città di S. Marco il 20 ottobre 1820, ma fece il solenne ingresso il 15 aprile 1821. Non fu creato cardinale dalla Santa Sede, forse proprio per la questione giuridica di cui sopra. Compi anche a Venezia un'ottima visita pastorale, oggetto in seguito di profondo studio. Si interessò molto della formazione del clero, dei poveri con caratteristico amore, della difficile situazione sociale economica, politica di Venezia, che trovò poverissima e maltrattata. Si impegnò perché il porto di Venezia divenisse porto-franco. Nonostante fosse straniero, amò profondamente Venezia e fece molto del bene in diocesi. Non ne fu però del tutto riamato dai veneziani, soprattutto perché straniero e imposto dall'impero dominante; e anche per il suo italiano, che non parlava bene, nonostante i suoi viaggi giovanili. Lo parlava un po' allo stile di papa Benedetto XVI dei tempi nostri, con il suo caratteristico "Kari ciofani!" (=Cari giovani!). Ci furono sonetti e canzonette polemiche nei suoi riguardi da parte di intellettuali veneziani; fu anche accusato – proprio lui – di essere filo-luterano! E questo perché era profondamente zelante per una liturgia corretta; e anche perché voleva evitare eccessivo uso delle campane, e voleva che le campane di S. Marco servissero per uso religioso e non civico; soprattutto perché voleva che la Marangona, la famosa campana più grande dal tono profondo, che segna tra l'altro la mezzanotte ancora oggi, suonasse anche il venerdì alle quindici, in onore della Passione del Signore. Senza dubbio ne soffrì. Ma gli spiaceva quando fu trasferito da Venezia. Lasciò la diocesi veneta il 26 aprile 1827 per quella di Eger in Ungheria. Per la costruzione della sua nuova cattedrale, chiamò a Eger molte maestranze e soprattutto muratori e carpentieri veneziani, che ricordava disoccupati, ed essi vi andarono volentieri con le loro famiglie. Era anche scrittore: scrisse poemi e drammi storici, risultando però piuttosto mediocre per il suo gusto antiquato. Morì a Vienna nel 1847 (A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961).

⁶⁶⁴⁷ Da originale autografo di P. Marco. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6.

4. I venerabili Cavanis e Santa Maddalena di Canossa⁶⁶⁴⁸

Negli inizi della loro opera femminile i fratelli Cavanis dovettero adattarsi ad assumere, come prime guide delle fanciulle, qualche pia donna. Tale fu quella Bona Bussolina, di cui si è detto. Non era certo l'ideale ed essi aspiravano, quindi, a un personale qualificato spiritualmente e pedagogicamente. È forse anche per questa ragione che tra le prime maestre troviamo quattro ex-religiose, fra le molte che la soppressione napoleonica aveva cacciato dai propri conventi o monasteri. Acquisto prezioso, per la sua grande pietà e la sua capacità, fu invece Catterina Fabris, entrata quasi trentenne, quando l'ospizio era ancora a S. Vio. In seguito fu più volte priora, ossia superiora alle Eremite. Volendo, dunque, provvedere a una migliore qualificazione delle maestre, i Padri Cavanis vi pensarono per tempo, e si rivolsero, a questo scopo, alla esperienza e al fine tutto pedagogico della marchesa Maddalena di Canossa.

⁶⁶⁴⁸ Il capitolo sui rapporti tra i fondatori e S. Maddalena di Canossa dipende quasi interamente dal capitolo corrispondente della *Positio...*cit., pp. 278-283).

4.1 Maddalena di Canossa è chiamata a Venezia

Maddalena di Canossa aveva iniziato il suo apostolato tra le fanciulle povere e abbandonate di Verona, 125 km a ovest di Venezia, fin dal 1801. Nel 1808 riuscì ad ottenere dal demanio l'ex monastero dei SS. Giuseppe e Fidenzio, e l'8 maggio vi entrava con le prime compagne e le fanciulle raccolte. In quello stesso anno a Venezia i Cavanis davano inizio alla loro opera femminile, che nello spirito e nelle finalità si avvicinava moltissimo a quella della Canossa. Essi entrarono in contatto con la santa donna tramite conoscenti comuni come la famiglia Guizzetti, di origine bergamasca ma residente a Venezia, P. Luigi Mozzi, il missionario apostolico canonico Luigi Pacifico Pacetti, il veronese P. Pietro Leonardi.

Sulla data dell'arrivo della Canossa a Venezia, senza dubbio con una o più compagne, P. Marco non dice nulla, ma ci soccorre opportunamente un'altra lettera della medesima alla Durini, scritta in data 8 maggio 1810. Si ricava che dovette giungervi la sera del venerdì 11 maggio 1810, in tempo utile per partecipare il giorno seguente, insieme con altre dame, al trasloco delle fanciulle da S. Vito allo Spirito Santo⁶⁶⁴⁹. Maddalena si fermò a Venezia per due mesi, ospite della dama Loredana Priuli, il cui palazzo era a breve distanza da quello dei Cavanis. Ogni giorno, o quasi, partendo di casa passava davanti al palazzo dei Cavanis e si recava al monastero dello Spirito Santo per avviare l'opera, sorvegliare, far catechismo, aiutare in tutti i modi. A proposito di questo prezioso contributo dato all'istituzione, P. Marco scrive: «[...] s.e. la sig.ra marchesa Maddalena de Canossa [...], essendo alla direzione di un simile istituto in Verona, erasi per sentimento di carità portata in Venezia per mettere in buon sistema la nostra povera casa, al qual oggetto trattenesi lungo tempo, e con somma piacevolezza si rese amabile a tutti e riuscì di comun edificazione»⁶⁶⁵⁰.

⁶⁶⁴⁹ *Positio...*cit., pp. 339 ss.

⁶⁶⁵⁰ Cf. "Memorie della Pia Casa di educazione delle povere fanciulle aperta li 10 7bre 1808 nella Parrocchia di Sant'Agnese" in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 6, pp. 6-7.

Durante questo soggiorno la Canossa non attese solo all'opera femminile Cavanis, ma, per ordine di don Luigi Pacifico Pacetti di Verona (non si sa a che titolo), si interessò pure di costituire a Venezia un gruppo di dame ospedaliere sul tipo di quelle di Milano (59). La sua attività quindi passava tra il monastero dello Spirito Santo e il vicino ospedale degli incurabili, divenuto ospedale civile. Finalmente, dopo due mesi, sulla metà di luglio poteva ritornare a Verona.

L'anno seguente Loredana Priuli la informava per lettera che i Cavanis erano costretti a lasciare il monastero dello Spirito Santo per passare in quello delle Eremita a S. Trovaso. Il 16 giugno ella si diede premura di scrivere a P. Antonio alcuni consigli, pieni di saggezza e di senso pratico⁶⁶⁵¹. Sulla fine di settembre, la medesima Priuli conduceva a Verona altre due maestre da preparare per l'opera dei Cavanis⁶⁶⁵², perché poi le riconducesse a Venezia. Nella primavera seguente essa ritornò nella città lagunare e l'11 aprile 1812 entrava nel convento delle Eremita: «Giunse in questo giorno - scrive ancora P. Marco nelle citate Memorie della pia casa - all'ospizio s.e. la sig.ra marchesa de Canossa, conducendo seco due maestre pel corso di varj mesi educate nel suo orfanotrofio di Verona. Si trattenne poi ella stessa fin all'ultimo giorno del seguente luglio nel locale dell'Eremita, e ridusse l'opera alla miglior disciplina. Partì poi nel giorno p.mo di agosto [1812], e si trasferì alla Croce (a Sant'Andrea) per istituire le Figlie di carità⁶⁶⁵³. Vi si era quindi trattenuta, questa seconda volta, per quasi quattro mesi, occupandosi specialmente della formazione spirituale delle maestre, e di tutto l'andamento della casa; facendo vita comune, prestandosi per la sorveglianza, tenendo allegre le fanciulle, radunando nelle domeniche anche ragazze adulte esterne.

⁶⁶⁵¹ Per una trascrizione di questa lettera cf. *Positio...* cit., pp. 300-301.

⁶⁶⁵² Lettera del 20 dicembre 1811 di Maddalena di Canossa a Durini. Cf. E. DOSSI (a cura di-), *Epistolario, edizione critica integrale*, Isola del Liri (FR) 1977-1983, p. 361. Le lettere interessanti per la storia dell'Istituto Cavanis si trovano nei volumi I e II).

⁶⁶⁵³ *Epistolario della Santa Maddalena di Canossa*, p. 367.

Le relazioni dei fratelli Cavanis con la Canossa continuarono anche in seguito con reciproca edificazione e stima. P. Casara afferma che fu specialmente P. Marco a mantenere questa santa relazione, cercando consiglio e talora conforto nelle sue parole⁶⁶⁵⁴. Ma si sa che egli si interessò delle opere di lei⁶⁶⁵⁵, e che si rivolse alla collaborazione delle figlie della carità di S. Lucia per la formazione di altre maestre delle proprie Scuole di Carità⁶⁶⁵⁶. La Canossa dovette concepire di lui una grande stima, soprattutto vedendo con quanta fede e quanto spirito di sacrificio si era dedicato alla causa della gioventù.

Testimoni della stima che la Canossa nutriva per P. Marco furono le figlie della carità canossiane, alcune delle quali se ne ricordavano ancora nel 1853, quando P. Marco morì, ed esse vennero a vederlo, a fare le condoglianze al fratello e agli altri padri. P. Casara ricorda nel diario: «Le Figlie della Carità, udita la nuova della sua morte, benché n'abbian sentito vivo dolore, pure soggiunsero che *Gloria Patri* e non *Requiem* esse gli dicono poiché n'andò certo in Paradiso anche con le ciabatte. Ed avvi, tra esse, varie che il conosceano molto, e aveano udito il concetto che ne aveva la santa lor Fondatrice, marchesa Canossa, che lo solea nominare *il mio Santo*»⁶⁶⁵⁷. Maddalena di Canossa, coetanea di P. Marco come si diceva, era già morta il 10 aprile 1835.

Non fa perciò meraviglia se a lui e al fratello, in vita, Maddalena «chiedeva più volte i consigli di prudenza e sapienza pieni, e con riverenza li riceveva, e li eseguiva volenterosa»⁶⁶⁵⁸. Da parte loro i fratelli Cavanis corrisposero con una stima ancora maggiore e veramente straordinaria; e, come ci fa fede

⁶⁶⁵⁴ Archivio storico delle Suore Canossiane, Roma. Notizie dopo la morte di Maddalena, J-19, testimonianza del p. Sebastiano Casara, 8 maggio 1867.

⁶⁶⁵⁵ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Famiglia Cavanis*, b. 3, fasc. 5, c. 21.

⁶⁶⁵⁶ Lettera del 20 luglio 1829 di Maddalena di Canossa a P. Marco in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 10, busta 20, fasc. 4, c. 33; per la trascrizione della stessa lettera cf. anche *Positio...* cit., p. 302.

⁶⁶⁵⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Diario della Congregazione*, b. 1, p. 254, in data 1853, ott. 13.

⁶⁶⁵⁸ Lettera 27 dicembre 1861 di Mons. Andreotta a P. Sebastiano Casara in AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 8, fasc. 1861 (originale in latino); AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 9, fasc. 25, pp. 9-11 (copia e traduzione).

P. Casara, ambedue ne parlavano con grande venerazione⁶⁶⁵⁹. A conferma ricordiamo che tali erano i sentimenti che P. Marco dimostrò commentando la notizia della di lei morte⁶⁶⁶⁰. Più eloquente ancora è il fatto che il giorno 11 dicembre 1850, passando per Verona di ritorno da Milano, egli volle visitarne la tomba a S. Zeno, ed ebbe dalla superiora di quella casa le regole dell'Istituto, alcune reliquie appartenute alla marchesa e un ritaglio del velo che le era servito sino alla fine della vita⁶⁶⁶¹.

È molto interessante il commento conclusivo per punti che P. Aldo Servini tesse sul tema dell'influsso reciproco tra queste sante persone, in particolare tra P. Marco e la Canossa, e tra le loro istituzioni:

1) I due Istituti, della Canossa a Verona e dei Cavanis a Venezia, nascono in identiche contingenze di sofferenza storica⁶⁶⁶².

2) Lo stesso fine anima i due Istituti, la carità, ricordata da entrambi anche nel nome.

3) In ambedue nasce quasi contemporaneamente, e indipendentemente, l'idea della scuola come mezzo di elevazione della classe più colpita dai traumi morali della miseria e dell'ignoranza.

4) La permanenza a Venezia e nell'ospizio dei Cavanis è per la Canossa un'esperienza determinante per l'orientamento che essa darà alla sua istituzione. È vero che tale orientamento risente nella sua genesi gli influssi molteplici di persone e fatti dell'ambiente veneziano, e non solo di esso; ma

⁶⁶⁵⁹ Testimonianza di P. Casara sulla Canossa, Archivio generale storico delle Canossiane, Roma, Notizie dopo la morte di Maddalena, ms J-19.

⁶⁶⁶⁰ Lettera del 23 aprile 1835 di P. Marco a P. Antonio. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 4, fasc. 5, c. 26; A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., p. 159.

⁶⁶⁶¹ *Notizie del viaggio fatto a Milano nel 1850*, scritte dal P. Vittorio Frigiolini, suo compagno di viaggio, alla data alla data 11 di dicembre. Le reliquie si conservano ancora nell'AICV.

⁶⁶⁶² Cf. anche G. ELLERO, 2020, p. 208.

è anche vero che non si può escludere che una delle componenti passi per i Cavanis. Non ci sembra senza significato che a Venezia e non a Verona si sia maturato il vasto programma concepito dalla Santa per la sua Congregazione: scuole, ospedali, dottrine.

5) Non è tuttavia sempre facile definire in concreto e in termini precisi i limiti del reciproco influsso Cavanis-Canossa; e ciò tanto più se si tenga conto dell'alta stima che essa godeva presso di loro, e nel contempo della abilità con cui teneva loro nascosti i suoi progetti⁶⁶⁶³. Ciò premesso, passiamo a qualche caso pratico. Tra gli scopi comuni ai due istituti troviamo, accanto alla cura delle fanciulle povere e abbandonate e alla scuola, gli impegni di far catechismo nelle parrocchie, e di accogliere per alcuni giorni quelle donne che desiderassero fare gli esercizi spirituali. A noi sembra che nella genesi di queste due idee, e in particolare per quella degli esercizi, sia abbastanza evidente l'apporto dei Cavanis. Questi viceversa si richiamano esplicitamente agli esempi della Canossa, quando alle loro maestre assegnano anche l'obbligo di accogliere nell'istituto ragazze di campagna, per addestrarle a diventar buone maestre nei loro paesi. Altrettanto certo è che dalla medesima essi ripetono la prassi di non accettare alcuna postulante all'istituto, se non porti con sé i mezzi della propria sussistenza⁶⁶⁶⁴.

6) Da ultimo notiamo come la formazione spirituale e pedagogica delle maestre delle Scuole di Carità Cavanis si attui e approfondisca non solo all'ombra dei due fratelli, ma anche per diretto apporto della Canossa, mettendo così le premesse per una futura fusione dell'Istituto con quello canossiano.

⁶⁶⁶³ Lettera del 19 ottobre 1825 di Maddalena di Canossa a G. Alessandri. Cf. Archivio Canossiane, Roma, Carteggio Canossa-Alessandri.

⁶⁶⁶⁴ Lettera del 14 ottobre 1818 dei Cavanis al Patriarca Milesi. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis* b. 1, fasc. 3, c. 7.

Per la verità, parlare di fusione sembra eccessivo, si può parlare piuttosto di confluenza per esaurimento dell'Istituto femminile Cavanis. I Cavanis non erano riusciti a formare un Istituto femminile che avesse una sua consistenza e la possibilità di diventare una congregazione religiosa autonoma. In particolare non avevano trovato o non erano riusciti a formare persone adatte al suo governo. Basta pensare al fatto che essi stessi avevano bensì il progetto di fondare una congregazione all'inizio, e redassero un piano per la comunità femminile, e lo fecero approvare dal Patriarca di Venezia e dal governo imperiale austriaco nel 1818-19; ma poi essi stessi lasciarono cadere la cosa e non chiesero alla S. Sede nel 1835, con il famoso viaggio a Roma di P. Marco, di approvare anche l'Istituto Femminile come Congregazione religiosa a livello di diritto pontificio. Durante gli anni successivi all'erezione canonica dell'Istituto maschile, quello femminile continuò a vivere, senza espandersi in alcun modo, in totale dipendenza da P. Marco, e poi da P. Casara, indebolendosi gradualmente e perdendo espressione.

Prima di proseguire la cronaca dell'Istituto femminile Cavanis, dal 1821 in poi, per quello che sarà possibile, essendo terminato il quaderno delle Memorie della Pia Casa, scritto a mano di P. Marco, sarà bene trascrivere alcuni testi che descrivono la vita della casa, delle giovani e delle maestre, propri di questo primo periodo, dal 1808 al 1821.

1.4.2 Nuove notizie sull'Istituto femminile e il suo regolamento inviato dai fratelli Cavanis alla Congregazione di Carità (statale) di Venezia il 25 aprile 1810⁶⁶⁶⁵.

⁶⁶⁶⁵ P. Marco trasmette alla Congregazione di Carità del comune di Venezia nuove notizie sull'Istituto femminile e il suo regolamento in data 25 aprile 1810. Cf. originale, ASV, Prefettura dell'Adriatico, Luoghi Pii, b. 218; la minuta si trova in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis* b. 6, fasc. 1, cc. 25-28. Il documento è particolarmente importante perché descrive in dettaglio la vita quotidiana delle ragazze e bambine ospitate nella Pia Casa, e anche la struttura dell'organizzazione. Particolarmente interessanti i cenni all'autonomia in varie decisioni di cui disponevano le due maestre. Il testo è ritrascritto, in modo che si possano osservare esattamente l'ortografia, le maiuscole, le abbreviazioni, la punteggiatura e altro.

⁶⁶⁶⁶Il 10 gennaio 1810 la Congregazione di Carità passava ai Cavanis in copia conforme la lettera del prefetto Galvagna, e il p. Marco rispondeva con la relazione del 25 dello stesso mese⁶⁶⁶⁷. Il Galvagna non fu ancora soddisfatto, e, tramite sempre la suddetta congregazione, il 20 marzo faceva chiedere un ulteriore supplemento di notizie⁶⁶⁶⁸: egli voleva conoscere «non solo le regole generali per l'istruzione delle figlie della città, ma anche il regolamento disciplinare interno per le ammesse nella casa di ricovero [...], il modo preciso con cui questo stabilimento viene presentemente diretto e sostenuto, e quali siano le donne a cui ne è ora affidata l'istruzione e l'educazione»¹⁰⁶.

Il p. Marco stese con grande pazienza (si tenga presente che il fratello era ancora ammalato e tutto il peso dei due istituti gravava sulle sue spalle) anche questa relazione e i regolamenti richiesti; vi allegò un attestato del parroco Ferrari, e inoltrò il tutto in data 25 aprile.

Qui riportiamo questo documento, omettendo però l'allegato. In esso il p. Marco risponde punto per punto alle domande poste dal prefetto, esponendo: a) le regole generali per le scuole; b) il regolamento interno per le fanciulle ricoverate; c) chi sono le donne a cui è affidata l'educazione delle fanciulle.

A proposito di questo documento osserviamo come i Servi di Dio si dimostrino preoccupati assai più di salvare le anime delle fanciulle, che di apparire originali nei metodi. Essi infatti affermano ripetutamente di ispirarsi al Regolamento delle scuole di carità per le povere figlie di Milano, composto dal p. Felice De Vecchi. Del resto un semplice confronto mette in evidenza che il testo dei Cavanis ripete quasi alla lettera le regole suddette. Era comunque anche questo un accorgimento prudenziale, necessario in tempi non certo favorevoli a iniziative da parte del clero. Se, infatti, —

⁶⁶⁶⁶ L'introduzione al documento è ripresa dalla *Positio...* cit., p. 293.

⁶⁶⁶⁷ Minuta conservata in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 1, c. 5.

¹⁰⁰ Lettera trasmessa dalla Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis. Cf. AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 20, fasc. 1, c. 4.

pensavano essi —, quel regolamento andava bene a Milano sotto gli occhi del governo nella capitale del Lombardo-Veneto, sede del Vicerè, a maggior ragione doveva andar bene a Venezia⁶⁶⁹.

Né minore prudenza ci sembra dimostrare il p. Marco in questo rapporto, evitando di far conoscere i particolari che regolavano la vita quotidiana dell'ospizio, quali ci risultano invece da una minuta rimasta purtroppo incompleta⁶⁶⁷⁰: se bisognava pur dire quello che era richiesto dalle autorità, bisognava anche evitare il pericolo di dir troppo, specialmente con un prefetto come il Galvagna, che con la tempesta delle sue richieste di informazioni aveva dato l'impressione di essere tutt'altro che favorevole all'istituzione.

Finalmente la pazienza e la prudenza del p. Marco ebbero il premio: il Galvagna rimase persuaso della dirittura dei Cavanis e della bontà della loro opera: e ne diede prova sia nella relazione che egli spedì al ministro dell'interno, come vedremo, sia nell'occasione della proibizione della questua in città.

⁶⁶⁹ Relazione di P. Marco a Serbelloni in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis* b. 7, fasc. 1, c. 1.

⁶⁶⁷⁰ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 6, fasc. 1, c. 20.

4.2 Lettera di accompagnamento

Alla Cong.^{ne} di Carità di Venezia

Chiamati li Fratelli Cavanis da questa Cong.^{ne} di Carità col suo foglio 20. marzo dec.^{so} n° 776 a rispondere ad alcuni quesiti relativamente alle Scuole Pie⁶⁶⁷¹ che bramano istituire, non meno che riguardo alla Casa di ricovero che hanno già aperta a favor delle povere abbandonate Donzelle, presentano essi nell'annesso Allegato A le Regole Generali per le Scuole medesime, e nel Foglio B le discipline interne per le fanciulle nell'istituata Casa di ricovero radunate, e l'indicazion del modo con cui questo Stabilimento viene presentemente diretto e sostenuto.

Quanto poi alle Donne a cui è or affidata l'ispezione e l'educazione delle raccolte Donzelle, ch'è l'ultimo de' proposti quesiti, rassegnano che due son le maestre attuali, l'una delle quali si chiama Bona Bussolina, l'altra Catterina Fabris, e che ambedue sono abilissime a sostenere l'ufficio di caritatevol educazione cui furono destinate, locchè pienamente risulta dall'annessa attestazione del Parroco marcata C.

Esaurite per tal modo tutte le fatte ricerche, non resta alli ricorrenti Frat.li se non che ripetere la sincera protesta del più vivo loro interesse per attendere alla caritatevol coltura della povera gioventù abbandonata, oggetto importantissimo e sacro cui son vivamente dalla Religione animati, e per cui si prestano di buon grado con tutte le loro forze e col sacrificio ancora il più laborioso delle loro persone. [Grazie.]⁶⁶⁷²

25. Aprile 1810.”

⁶⁶⁷¹ È strano questo nome di “Scuole Pie”, usato da P. Marco – la mano è sua – ancora nel 1810, quando abitualmente usavano il termine di Scuole di Carità ormai da quasi 8 anni,

⁶⁶⁷² La parola “Grazie.” Non si trova nella minuta, ma nella lettera originale in ASV.

4.3 “Regole generali per le Scuole di Carità

Sarà ciascuna di queste Scuole eseguita da due Maestre di età soda e di conosciuta saviezza e capacità, che non abbiano con sè ne' marito, ne' figliuoli, ond'esser più libere ad adempirne i doveri, e prese insieme sieno abili ad insegnare ogni maniera di lavori femminili, ed ancora a leggere e scrivere, e un po' di conti.

La Scuola si terrà tutti i giorni indispensabilmente mattina e dopo pranzo: nell'Estate sarà alle ore otto della mattina; e nell'Inverno alle otto e mezza fin verso il mezzo giorno; al dopo pranzo nell'Estate alle tre ore, nell'Inverno alle due fino a mezz'ora prima di sera; e la Festa ancora v'interranno quelle figlie che lasciate ai parenti si dissiparebbono, e perderebbono (sic) in tal giorno quanto hanno profittato nella settimana; non si eserciteranno però la festa che a leggere, scrivere e a far conti, e si condurranno alla Messa ed alla spiegazione del Vangelo quelle che possono profittarne, e tutte alla Dottrina Cristiana⁶⁶⁷³.

Venute che sieno le figlie alla Scuola la mattina, si faranno lor dire divotamente le brevi Orazioni a ciò destinate, e così pure la sera prima che partano; ancora la lettura di qualche buon libro si farà loro mattina e dopo pranzo per un quarto d'ora, e la Dottrina Cristiana tre volte alla settimana per mezz'ora sulle traccie del Catechismo Nazionale⁶⁶⁷⁴, ed una volta al mese si condurranno ai SS. Sacramenti quelle che ne sono capaci⁶⁶⁷⁵.

Non si accetteranno figlie che non sieno accompagnate dalla Fede⁶⁶⁷⁶ del proprio Parroco, di buon costume e di povertà incapace a pagare altre Maestre: questa Fede sarà inspezione delle Signore Soprintendenti di

⁶⁶⁷³ Questa frase, tanto interessante e probabilmente messa in pratica, conoscendo il cuore dei PP. Antonio e Marco Cavanis, che amavano valorizzare le vacanze e le feste, è stata cancellata con una sbarra orizzontale da P. Marco nel testo originale della minuta e non si trova nel testo dell'ASV. Probabilmente non si voleva dare adito a critiche. Non si trova neanche nella *Positio* e in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, II...cit.

⁶⁶⁷⁴ Cioè imposto dal governo austriaco, anche se ovviamente in lingua italiana.

⁶⁶⁷⁵ Probabilmente si escludono qui le bambine più piccole; si accettavano nella scuola dai cinque anni in su.

⁶⁶⁷⁶ Ovvero, “certificato”.

riconoscerla e conservarla, come ancora si conserveranno in Tabella a ciò formata il nome e cognome, l'età, la Parrocchia e la Casa ove abitano le figlie, e il tempo in cui furono ricevute; e non si riceveranno minori di cinque anni, né maggiori di quattordici, ma per quelle che sorpassano gli undeci anni si faranno ricerche più esatte sul costume, perché non s'introducano figlie già depravate a depravar le compagne; neppure si accetteranno figlie che abbiano immondezze (=malattie, infezioni] o mali comunicabili alle altre.

Tutto il necessario per la Scuola sarà somministrato da' Benefattori dell'Opera Pia, e tutto il prodotto de' lavori delle Figlie sarà amministrato dalle Signore Soprintendenti, le quali ne disporranno a vantaggio dell'Opera Pia, non lasciando peraltro di aver in vista le più bisognose e le più meritevoli, per animarle con premj o soccorsi proporzionati alla circostanza.

Le Figlie, che mancheranno di pietà e di buon costume o di applicazione al lor dovere, saranno dalle Maestre corrette caritatevolmente, ed al bisogno castigate ancora proporzionatamente all'età, ed al mancamento, non però mai con castighi che offendano il pudore, o la complessione delle Figlie; e quando si trovino incorreggibili, prevenuti i parenti, saranno dalle Signore Soprintendenti licenziate, perchè non sieno di mal esempio e di disturbo alla Scuola; ma quelle che dalle altre si distingueranno per saviezza, applicazione e buon riuscimento ne' lor doveri, saranno maggiormente animate con qualche premio utile alla lor povertà.

Ciascuna finalmente di queste Scuole sarà affidata alla caritatevole vigilanza delle Signore Soprintendenti⁶⁶⁷⁷, che visitandole a quando, a quando gioveranno a tenere le figlie nella debita soggezione, ed animarle al travaglio, a conservar il buon ordine della Scuola, ed a provvedere ad ogni occorrenza.

⁶⁶⁷⁷ Da questa frase, non risulta chiaro se qui e altrove le "Signore Soprintendenti" sono le stesse "maestre" oppure delle "dame" patronesse dell'opera. Qui sembra più probabile questa seconda alternativa.

- **Regolamento disciplinare interno per le ammesse nella casa di ricovero.**

L'oggetto di questa caritatevole istituzione è di provvedere alla sicurezza ed alla buona riuscita di alcune almeno di quelle povere figlie per cui sarebbe insufficiente il soccorso della semplice scuola, mentre o per esser orfane o per aver genitori trascurati o viziosi resterebbero in preda del più fatale abbandono.

Or siccome per queste non sarebbe bastante qualunque tenue sovvenimento, ma rendesi necessaria una continua sorveglianza ed un provvedimento corrispondente al bisogno, così, raccolte che sieno nel divisato caritatevole ospizio, sono ivi intieramente provviste dell'occorrente riguardo al vitto ed al vestito, e vivono sempre sotto un'attenta e amorevole disciplina.

Non si accettano figlie senza premettere le più esatte informazioni sulla povertà, sul costume e sulla buona costituzione di lor salute, onde non defraudar del soccorso le più indigenti, o non introdurre alcuna donzella la qual abbia vizj o immondezze da cui possano aver danno le altre compagne.

Però debbono essere queste fanciulle munite di un attestato del proprio parroco comprovante la lor decisa povertà e buon costume, ed altresì debbon essere visitate dal medico dell'ospizio onde possa attestare che non abbian mali comunicabili alle altre.

Tutta la giornata è distribuita con un orario corrispondente alle stagioni. Alla mattina, recitate in commune le quotidiane orazioni, si dà alle figlie un poco di pane per colazione. Poi ascoltano la s. messa, indi passano al lavoro, e dopo il mezzodi vanno a pranzo. Consiste questo in una tavola assai frugale, ma però sufficiente al bisogno, avendo sempre una minestra ed una pietanza per lo più di carne come la più economica, e l'occorrente quantità di pane. Hanno poi un'ora di ricreazione, dopo la quale tornano di nuovo al lavoro, ed un'ora prima del tramontar del sole sono istruite nella s. cattolica religione. Quando la stagione il permetta, lavorano anche la sera; poi presa

la refezione, e recitate le consuete orazioni, vanno a prender riposo.

Le donzelle che saran per accogliersi dovranno avere per regola generale un'età non minore degli anni cinque, né maggiore degli anni undeci affinché si possa più facilmente riuscire nell'educarle senza trovarle guastate dalla malizia che siasi in loro radicata cogli anni. Si rimarranno queste donzelle nel luogo pio finché sian ridotte capaci di un opp.no collocamento, ed allora li direttori si daran ogni premura di procurarlo ad esse a tenore della loro abilità cercando appoggiarle a qualche buona famiglia ove coll'opera delle lor mani si procaccino il vitto, o quando fosser chiamate allo stato del matrimonio adoperandosi a provvederle dell'occorrente.

- **Modo preciso con cui questo Stabilimento viene presentemente diretto e sostenuto.**

La direzione interna della Pia Casa è affidata alla diligenza delle due Maestre, le quali sono esattissime nel presiedere alla buona disciplina delle raccolte Donzelle, e dedicate con vero spirito di carità al loro bene non risparmian fatica, vigilanza, ed industria che giovar possa a tal fine.

L'opera si sostiene col prodotto de' lavori di ago, di fuso ed altri secondo la capacità ed il genio di ciascheduna, i quali vanno a beneficio commune, e col concorso altresì di spontanee limosine offerte dalla pietà de' Fedeli in somme assai tenui, ma che però nel complesso giungono a supplire di tempo in tempo ai bisogni. La Provvidenza Divina veglia amorosamente a sostenere quest'Opera, sicché quantunque dalli Fratelli Cavanis siasi aperta la Casa senz'aver da nessuno verun soccorso per provvedere ad una sola fanciulla, or la Famiglia è cresciuta a 17. Individui i quali benchè senza rendite e senza fondi non mai si trovano privi dell'occorrente al quotidiano sostentamento.

L'esibite elemosine, oltre all'esser libere affatto e spontanee, sono ancor per la tenuità della somma insensibili a chi le porge. L'impiego delle medesime

è unicamente diretto a convertire a profitto delle abbandonate Donzelle quelle caritatevoli offerte che già verrebbero da loro stesse raccolte qualor si lasciassero nella propria mendicizia, e riuscirebbero ad alimento dell'ozio, ed a lor totale rovina. Il frutto di questa caritatevole Istituzione è per Divino favore consolantissimo, riconosciuto pure per tale dalla Cong.^{ne} di Carità⁶⁶⁷⁸ nel local esame verificato l'anno decorso. Finalmente anche in seguito la mentovata Opera di carità non dovrà essere che dalla carità sostenuta. Gratuito, com'è al presente, dovrà esser sempre l'impiego de' Sacerdoti applicati al bene delle raccolte Donzelle; gratuito l'impegno delle devote Persone destinate a presiedere all'economia, alla disciplina, e ai lavori delle fanciulle medesime, ed anche le Maestre stesse debbono esser tali che non per viste di privato interesse, ma per vero spirito di Cristiana pietà adempian le laboriose loro incombenze.

Diretta e sostenuta l'Opera unicamente con questo spirito, nell'atto stesso che si procura il bene spirituale delle povere Figlie, si viene pure a levare alla Civil Società l'obbrobrio ed il peso di molte giovani abbandonate, le quali se vivendo in seno all'ozio e al disordine sarebbero di puro aggravio e di danno e diverrebbero Madri un tempo d'altre Famiglie viziose al pari ed infelici, or si stanno addestrando ad una vita morigerata e virtuosa, a procacciarsi il vitto coll'onesto lavoro delle lor mani, e a divenir ancora buone Madri di Famiglia che abbiano cura della lor prole, e venga così a scemarsi il numero degli oziosi e degl'indigenti –”.

- **Testimonianza del parroco di S. Agnese sulla “Casa di privato rifugio” femminile dei PP. Cavanis (Allegato C)**

“(Copia)⁶⁶⁷⁹

⁶⁶⁷⁸ Qui si parla dell'entità statale, non di una Congregazione religiosa o delle Scuole di Carità.

⁶⁶⁷⁹ Questa copia è stata trascritta da P. Marco. L'originale, con la pratica completa, di cui è un allegato c), si trova in ASV: la trascrivo direttamente dalla minuta originale di P. Marco Cavanis.

S. Agnese di Venezia

Attesto io infrasc.^o Pievano come nella mia Parrocchia si è aperta dalli piissimi Sacerdoti di questa mia Chiesa⁶⁶⁸⁰ una Casa di privato rifugio a povere abbandonate Donzelle, le quali sono ivi caritatevolmente provvedute, educate, ed istruite nella pietà e ne' lavori con ottima sorprendente riuscita, e con mia grande consolazione, vedendo tolte dal pericolo molte Figlie, ed incamminate ad essere buone Madri di Famiglia, e persone utili ed operose. Due maestre presiedono alla buona direzione delle sud.^{te} Donzelle, l'una per nome Bona Bussolina, l'altra Catterina Fabris, ambedue d'irreprensibil condotta, e molto atte all'esercizio di caritatevol educazione cui furono destinate, e cui attendono con infaticavol applicazione, e con vero spirito di Cristiana pietà. Spero che il Signore benedirà, provvederà, e conserverà un sì santo istituto, mentre per l'estensione di questa mia Parrocchia riunita all'altre due⁶⁶⁸¹, composta per la maggior parte di decisi miserabili, ed indigenti, avrò il conforto di poter impedire e togliere dal pericolo una qualche periclitante infelice Donzella.

Di Chiesa li 22. Marzo 1810

L.S.E.⁶⁶⁸²

In fede di che

Ant.^o Ferrari Piev.^o aff.mo

Di m.p. e con sig.^o della Ch.^{a6683}

⁶⁶⁸⁰ Ho voluto aggiungere, contro l'usanza di altre fonti, anche questo allegato con il testo completo, perché è l'unico documento che io conosca (ce ne saranno altri senza dubbio) ove i due fratelli sacerdoti don Antonio e don Marco Cavanis siano chiamati dal parroco o pievano di S. Agnese don Antonio Ferrari, – come erano – “Sacerdoti di questa mia Chiesa [di Sant'Agnese]”. Erano infatti in quest'anno, e ancora per pochi mesi, prima che la chiesa di S. Agnese fosse privata del titolo parrocchiale chiusa, indemaniata, svenduta, cappellani o vicari, comunque ambedue umili sacerdoti diocesani, membri del clero della parrocchia di S. Agnese. Passeranno in breve a essere ugualmente membri della stessa parrocchia, come popolo, parroco e territorio, ma nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Rosario. In totale P. Antonio e P. Marco erano stati membri del clero diocesano di questa parrocchia, che aveva cambiato nome nel 1810 ma occupava lo stesso territorio, rispettivamente P. Antonio dal 20 dicembre 1795 (data dell'ordinazione presbiterale) al 27 agosto 1820 (data del suo ingresso nella comunità della Casetta), cioè per un totale di 24 anni e alcuni mesi; P. Marco dal 20 dicembre 1806 (data dell'ordinazione presbiterale) al 13 maggio 1832 (data del suo ingresso nella comunità della Casetta), cioè per un totale di 31 anni e alcuni mesi.

⁶⁶⁸¹ Senza dubbio vuol ricordare qui le due parrocchie soppresse nel 1806 e nel 1807 aggregate a S. Agnese, cioè, da est a ovest, S. Gregorio e S. Vio.

⁶⁶⁸² Locus sigilli ecclesiae = Luogo del sigillo (timbro) della chiesa.

⁶⁶⁸³ Ovvero, di mano propria e col sigillo (timbro) della chiesa.

- **“Piano” della Congregazione ecclesiastica delle scuole di Carità e della Congregazione delle maestre delle Scuole di Carità**

Il documento presenta, dopo un’ampia introduzione di 19 righe, nella prima parte il “Piano” per le Scuole di Carità pe’ poveri giovanetti, nella seconda il “Piano” per le Scuole di Carità per le povere figlie presentato al patriarca F.M. Milesi, il 27 luglio 1818, in forma di lettera, anche se in realtà è un “Piano” ossia progetto dettagliato.⁶⁶⁸⁴

“27 luglio 1818

(A Mons.^r Fran.co M.^a Milesi Patriarca di Venezia)

“Eccellenza Rma.

Commosi li Sacerdoti Fratelli Anton’Angelo e Marcantonio de Cavanis al vedere il tristo abbandono in cui crescono tanti poveri figli o trascurati, o male assistiti dai Genitori, dedicati si sono spontaneamente a raccogliarli e ad educarli. Hanno perciò aperto due separati Stabilimentj l’uno per gli abbandonati figliuoli, l’altro per le periclitanti Donzelle, e per sostenerli impiegarono tuttavia⁶⁶⁸⁵ assai di buon grado il sacrificio della lor vita e delle loro sostanze. Scorsi ormai sono più di sedeci anni dacchè hanno assunto questa caritatevole impresa, e ben duemila poveri figli ne sortirono l’educazione fino al presente, e ne’varj rami si sparsero della Civil Società

⁶⁶⁸⁴ L’originale si trova in: I.R. Governo, Culto 1819, fascicolo XXXIV/1, n° 13784; la minuta è conservata in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 1, fasc. 3, c. 6; una copia si trova in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 9, fasc. 28, pp. 27-34. *Positio*...cit., p. 333: “La prima stesura del presente documento fu presentata (...) il 27 luglio 1818. Però – annota il p. Marco – fu restituita da mons.r patriarca, perchè non gli parve abbastanza chiara, e ne fu presentata nel giorno stesso un’altra colla medesima data li 14 settembre 1818, giorno faustissimo dell’Esaltazione della S. Croce, e fu essa accolta con pienissima persuasione, e colla promessa di spedirla favorevolmente al governo nel giorno stesso”. Questa annotazione si trova in calce alla prima stesura, conservata in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 7, fasc. 7, cc. 7/4. Il testo è stato di nuovo trascritto dalla minuta originale e non dal testo pubblicato nella *Positio*, in modo da osservare più esattamente l’ortografia, le maiuscole iniziali, le abbreviazioni, la punteggiatura secondo il testo originale di mano di P. Marco.

⁶⁶⁸⁵ Nel senso di “finora”, “fino a oggi”.

con una consolante riuscita. Animati gli Istituti dal frutto che col Divino favore veggono sorgere di continuo dal loro Stabilimento, e confortati dalla generosa soddisfazione di cui si compiacquero di onorarli le Autorità Superiori, e singolarmente dalla Paterna bontà con cui l'Augusto Sovrano si degnò esprimere e nell'occasione di una sua visita graziosissima, ed in un ossequiato Dispaccio spedito dalla I.R. Corte il clementissimo desiderio che quest'Opera abbia ad avere una stabile sussistenza, rassegnano a V. E. Rma su tal proposito gli umilissimi loro divisamenti.

Prima però sia permesso di dare brevemente un'idea del sistema e del fine di ambedue gli Istituti.

Scuole di Carità pe' poveri giovanetti

(...)

Scuole di Carità per le povere figlie

Trattasi anche in questo Stabilimento di porgere gratuitamente un asilo alle periclitanti Donzelle, e dirigerle col soccorso di una provvida educazione a formare un morigerato costume e ad essere capaci di mantenersi coll'util lavoro delle lor mani, estirpando così fino dalla radice la scostumatezza e l'oziosità.

Tale Istituto trovasi stabilito nel Locale dell'Eremita nella Parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio.

Le Maestre attuali sono in numero di sedici, quali appunto vengono nell'unito Elenco descritte.

Il continuo loro esercizio è di tenere Scuole gratuite per l'educazione delle

povere figlie, ammastrandole nei doveri della S. Religione, nel leggere⁶⁶⁸⁶, e nei donneschi lavori⁶⁶⁸⁷, per ben disporle a vivere con una Cristiana condotta, e procacciarsi la sussistenza colle oneste loro fatiche.

Si prestano pure ad istruir nell'interno del Locale dell'Istituto le adulte povere e le fanciulle che non possono frequentare le Scuole.

Tengono ancor attenta custodia di alcune misere figlie, le quali sono continuamente raccolte e mantenute dall'Istituto, perché nelle particolari lor circostanze non sarebbe a lor sufficiente l'ajuto della semplice Scuola⁶⁶⁸⁸.

Le Donzelle che attualmente concorrono alla esterna gratuita Scuola sono in numero di cento circa; quelle poi che ivi sono caritatevolmente raccolte e provvedute del giornaliero sostentamento, sono in numero di cinquanta circa⁶⁶⁸⁹.

Essendo aperto questo Istituto a favore di figlie povere, non si riceve alcuna pensione o regalo dai rispettivi Genitori, ma tutto si somministra gratuitamente.

Per consolidare anche questo Stabilimento s'implora che ne sia formata una Corporazione denominata di *Maestre delle Scuole di Carità*.

Come si è praticato finora, così pure dovrebbe osservarsi nell'avvenire, di non ricevere in tale Istituto se non che Vergini e Vedove d'irreprensibil costume, escluse sempre per regola inalterabile le maritate, benchè non vivessero unite al loro Consorte, e quelle altresì che per amore alla propria

⁶⁶⁸⁶ In altri testi analoghi si trova anche l'indicazione "a leggere, scrivere e far conti". A questo proposito si veda un documento del 25 aprile 1810 che comunica alla Congregazione di Carità della Municipalità di Venezia notizie, regole, e un formale regolamento sulla loro casa per le periclitanti donzelle. Cf. minuta di mano del P. Marco in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 6, fasc. 1, cc. 25-28.

⁶⁶⁸⁷ Imparare a svolgere i "doneschi lavori" poteva servire sia per maritarsi ed essere casalinghe capaci, sia per entrare a servizio di qualcuno, oppure imparare a fare e vendere lavori a maglia, a uncinetto, a ricamo e simili.

⁶⁶⁸⁸ Si parla qui probabilmente di interne ossia convittrici, sempre gratuite. E proprio per questo sembra che fosse più difficile mantenere un Istituto femminile, che aveva il convitto gratuito, che l'istituto maschile, che aveva solo scuole esterne, molto meno care.

⁶⁶⁸⁹ Circa centocinquanta nel 1818.

quiete avessero desiderio, o per necessità di riforma avesser bisogno di ritirarsi in un tranquillo soggiorno⁶⁶⁹⁰.

Queste Maestre di Carità dovranno vivere in una perfetta vita commune, e vestire modestamente un abito lungo di colore oscuro.

Faranno in forma semplice la Professione de' consueti tre Voti⁶⁶⁹¹, durevoli però soltanto finchè rimangano nell'Instituto, sicchè abbiano a restarne sciolte allorchè non più appartenessero all'Instituto medesimo.

Il numero delle Maestre occorrenti ad ogni Casa dell'Instituto sarebbe di trenta circa⁶⁶⁹².

Saranno esse pure soggette all'Ordinario, e riguardo all'interna direzione ed economica Azienda dipenderanno dalla lor Superiora⁶⁶⁹³, la quale poi sarà sorvegliata dal Direttore della Cong.^{ne} de' Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità, da cui verrà proposto all'approvazione dell'Ordinario quel Sacerdote che riputasse opp.no⁶⁶⁹⁴ ad assumere la spiritual direzione di dette Maestre, e si avrà cura di prestare assistenza alla povera istituzione ne' varj bisogni che potessero insorgere tanto riguardo alla disciplina, quanto riguardo alla sussistenza.

Si porteranno esse Maestre nella propria Parrocchia ad assistere alle Dottrine in qualunque ufficio che venisse loro affidato.

⁶⁶⁹⁰ Evidentemente si vuol escludere qui la possibilità che la comunità femminile divenisse una specie di casa di "pizzochere" come si diceva e si dice ancora a Venezia (c'è una casa di "pizzochere" in parrocchia ai Gesuati a cento metri in linea d'aria dalla casa-madre dell'Istituto Cavanis a Venezia), di pinzochere che si diceva a Firenze, o di beate.

⁶⁶⁹¹ Voti di Povertà, Castità e Obbedienza. Sarebbero state realmente religiose e non solo associate. Tuttavia con il concetto poco comune, ma su cui insistettero tutta la vita i fondatori e altri dopo di loro, fino al 1891 o 1894 almeno, di voti locali, di cui sopra si dà la spiegazione.

⁶⁶⁹² È un numero enorme, che non fu mai raggiunto. Nel 1818 per esempio erano dodici Maestre e quattro assistenti maestre, per centocinquanta assistite. I fondatori pensavano forse ai grandi monasteri e alle comunità di religiose dei tempi della loro giovinezza, precedenti alla Rivoluzione francese, quando però il numero dei consacrati era eccessivo, a Venezia come altrove.

⁶⁶⁹³ Avranno quindi una struttura interna piuttosto autonoma, essendo governate in modo diretto da superiori donne, e anche l'amministrazione della comunità (probabilmente non della scuola e dell'internato) sarà in mano alle Maestre. D'altra parte, come era costume all'epoca e lo è in parte ancora oggi in ordini monastici, per esempio per quanto riguarda le carmelitane, c'è un controllo da parte del superiore del ramo maschile corrispondente. Pare che nel caso delle Maestre delle Scuole di Carità tale controllo fosse piuttosto forte, dato soprattutto che erano i padri a procurare principalmente il denaro necessario per mantenere l'opera; e anche perché sembra non emergessero tra le maestre personalità capaci di governo. La superiora viene chiamata Priora nella lista delle Maestre, in appendice o come allegato.

⁶⁶⁹⁴ Ovvero, "opportuno".

Saranno altresì disposte ad accogliere per sette mesi dell'anno⁶⁶⁹⁵ alcune ragazze di Campagna di buon costume, dirette loro dai Parrochi rispettivi, per addestrarle a divenir buone Maestre nelle loro Terre e Villaggi, emulando gli esempj dell'illustre Matrona la Sig.^a Maddalena Marchesa de Canossa, dacchè ne hanno ricevuto lo spirito, avendo essa caritatevolmente istruito le prime, che sotto la direzione de' ricorrenti Fratelli si sono dedicate a queste Scuole di Carità.

Riceveranno due volte all'anno in tempi determinati nella Casa dell'Instituto in apposito distinto luogo per dieci giorni consecutivi quelle Dame che fosser desiderose di fare gli spirituali Esercizj⁶⁶⁹⁶ sotto la direzione di Sacerdoti destinati coll'approvazione dell'Ordinario; dal che ne verrebbe anche a vantaggio della Società il buon effetto di renderle più sollecite nell'attendere al saggio regolamento delle rispettive Famiglie, alla buona educazione de' figli, alla frequenza delle Dottrine Cristiane, ed a sopravvegliare nel tempo delle Villeggiature a quelle figliuole ch'educate nell'Instituto avessero aperte in Campagna delle Scuole di Carità⁶⁶⁹⁷.

Per la Sussistenza di questo Instituto l'esperienza fatta per molti anni ed anche di carestia straordinaria⁶⁶⁹⁸, ha palesato abbastanza come debba riporsi piena fiducia nella pietà de' nostri Concittadini, al che si può aggiungere un qualche prodotto de' donneschi lavori, e la sincera premura

⁶⁶⁹⁵ Probabilmente da ottobre ad aprile, lasciando che stessero in famiglia al tempo dei raccolti e vendemmie tra maggio e settembre, quando c'era bisogno di gran numero di personale.

⁶⁶⁹⁶ Anche nel ramo femminile dunque c'era il secondo – e secondario – scopo pastorale, quello degli esercizi spirituali, tanto importante per i Fondatori, almeno in teoria, perché nella pratica sembra che in ambedue i rami, maschile e femminile, tali esercizi fossero dati solo molto raramente e in modo non sistematico, mancando la possibilità ambientale. La pratica regolare degli Esercizi comincerà ad essere effettuata solo quando, molto più tardi, ci saranno in congregazione – solo nella maschile – delle case per i ritiri ed esercizi, nel secolo XX. Anche il tentativo di P. Casara di aprire la casa di Possagno soprattutto per venire incontro alla pratica degli esercizi spirituali, nel 1857, non aveva dato alcun frutto pratico in quel secolo.

⁶⁶⁹⁷ Qui si nota come i fondatori pensassero e sperassero in un notevole ampliamento delle Scuole di Carità femminili in tutta la regione di influenza veneziana, con la fondazione di Scuole di Carità nei paesi e nei villaggi e con “case di esercizi spirituali” organizzate nelle ville venete di proprietà di Dame e delle loro nobili famiglie. Nulla di tutto questo si fece; qui si stava volando realmente sulle ali di un pio entusiasmo e della speranza cristiana.

⁶⁶⁹⁸ Particolarmente il 1813-1814, tempo del blocco navale europeo, che mirava a isolare i territori sotto dominazione francese. Per Venezia, che come città portuale viveva del porto, dei commerci, dell'arsenale, furono anni di fame e di carestia. P. Marco si arrabattava per dar da mangiare alle fanciulle interne e alle maestre, oltre che a mantenere in piedi le due scuole, maschile e femminile; “fu per lui, si può dire, la prova del fuoco, perché mentre le spese crescevano – in tempo di assedio i prezzi delle derrate vanno alle stelle -, le offerte andavano piuttosto diminuendo”, scrive P. Servini nella *Positio...cit.*, p. 283.

degl'Institutori Fratelli di concorrere come hanno fatto fino al presente colle proprie sostanze con ogni sforzo possibile al mantenimento di un'Opera che ognor più riconoscono indispensabile e vantaggiosa; ai quali sagrifizj e sollecitudini li eccita vivamente e il dovere del Sacro lor Ministero, da cui si trovano maggiormente impegnati a dedicarsi al bene de' prossimi, e il desiderio altresì di appalesare nel miglior modo all'Augusto Sovrano l'ossequioso rispetto che gli professano, e la divota e viva riconoscenza che serbano altamente impressa nel loro cuore per la generosa bontà con cui si è degnato di confortarli a questa caritatevole impresa.

Esposto riverentemente il divisato loro progetto, alla ossequiata Autorità ed al paterno cuor lo assoggettano di V.E. Rma colla rispettosa fiducia di ottenere il dolce conforto che questa Pia Istituzione venga a piantare ferme radici e veggasi assicurata una stabile sussistenza. [Grazie.]⁶⁶⁹⁹

Venezia li 27 luglio 1818⁶⁷⁰⁰

Di v.e. r.ma⁶⁷⁰¹ umil.mi dev.mi servi e figli

D. Anton' Angelo De Cavanis D. Marcantonio De Cavanis

La vita dell'Istituto femminile continua così, con questo stile e più o meno con questi numeri di personale educante e religioso, e anche di ragazze assistite.

Di alcuni eventi speciali, si è parlato sopra, nella biografia dei fondatori, come per esempio del fatto straordinario e graditissimo che il 4 aprile 1817

⁶⁶⁹⁹ Il "Grazie" non si trova nella minuta. Segue solo la data.

⁶⁷⁰⁰ Qui si ferma la minuta, di mano del P. Marco come al solito. Le firme, che abbiamo riportato ugualmente, si trovano sull'originale ma non sulla minuta.

⁶⁷⁰¹ Ovvero, "di vostra Eccellenza reverendissima". Non era cardinale, quindi non era chiamato eminenza.

il Papa Pio VII donò all'istituto il prezioso palazzo Ca' Corner della Regina sul Canal Grande, specificamente per l'istituto Cavanis femminile, ma con la libertà di usufruirne a loro piacimento.

Un altro aspetto della vita dell'istituto femminile, e se ne è parlato sopra, in un excursus sulla spiritualità e le devozioni dell'istituto, è che S. Vincenzo de' Paoli era il patrono ufficiale del ramo femminile antico dell'istituto⁶⁷⁰² e, come si diceva sopra, fu anche il primo dei quattro santi «incaricati» ufficiosamente e poeticamente di proteggere e difendere i quattro angoli del convento e internato del ramo femminile Cavanis dalle cannonate dell'artiglieria austriaca durante l'assedio di Venezia nel 1849.

Molti piccoli riferimenti all'istituto femminile si fanno qua e là nel testo riguardante i Fondatori, la biografia del Casara, i capitoli generali e così via. La vita dei due istituti era in fondo una cosa sola, e P. Marco Cavanis prima, il preposito *pro tempore* poi si occupavano di tutto. Si è detto che uno dei problemi che hanno condotto alla fine dell'istituto femminile e alla sua confluenza con le Figlie della Carità Canossiane è stata proprio la sua mancanza di autonomia e la mancata formazione di suore preparate e governare l'Istituto.

⁶⁷⁰² *Positio...*cit., pp. 345 e 645.

4.4 Approvazione dell'Istituto Femminile da parte dell'Impero austriaco e del Patriarca di Venezia.

La cosa accadde in modo molto graduale. Inizialmente, prima dell'approvazione vera e propria dell'opera (sia maschile che femminile), il 15 aprile 1812 i due fratelli vengono riconosciuti come professori dallo stato (che era a quell'epoca il regno d'Italia, in realtà una creatura napoleonica) e la loro scuola è riconosciuta come pubblica a tutti gli effetti. Ciò valeva sia per la scuola maschile sia per quella femminile, con tutti i mezzi educativi annessi, almeno quelli permessi dall'occhiuto stato napoleonico, e più tardi dall'altrettanto occhiuto stato austriaco.

Nel 1816 i Cavanis redigono con somma cura un Piano dell'Opera delle Scuole di Carità indirizzato al governo imperiale. Non si tratta ancora di chiedere l'approvazione di una comunità religiosa (o di due, la maschile e la femminile) ma dell'approvazione dell'Opera come tale, cioè l'opera di educare gratuitamente l'infanzia e la gioventù, senza distinzione di età, di sesso, di classe sociale, ma soprattutto, anche se non esclusivamente, in favore quella più disagiata e abbandonata.

Il 12 ottobre 1818 il governo austriaco comunica di avere la disponibilità di accogliere ed eventualmente di approvare il progetto di creazione di due comunità Cavanis, rispettivamente i Chierici secolari delle Scuole di Carità e delle Maestre delle Scuole di Carità. Non si tratta però ancora del necessario decreto regio⁶⁷⁰³.

Le due entusiasmanti visite dell'imperatore (12 dicembre 1815 e 23 febbraio 1819) ad ambedue le opere, la maschile e la femminile, per l'educazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, dell'Istituto Cavanis a Venezia, collaborarono fortemente con l'impresa dei fondatori di voler ottenere l'approvazione della loro opera con un decreto imperiale e regio, che comprendesse anche l'approvazione dell'istituto (e della comunità religiosa)

⁶⁷⁰³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., pp. 432-433.

femminile: “le due proposte congregazioni”, come scrive P. Marco⁶⁷⁰⁴. Si noti come l’intenzione ferma del P. Marco ed evidentemente anche del fratello senior, era quella di istituire due congregazioni, e che in tutte le espressioni usate nel Diario in questo periodo si trattino le due congregazioni a parità di condizioni.

Dopo numerosi tentativi andati a vuoto, nel 1819 i due fratelli Antonio e Marco Cavanis ottennero l’approvazione diocesana dei rami maschile e femminile dell’istituto per il patriarcato di Venezia, rispettivamente il 19 giugno 1819 e il 16 settembre 1819. Si trattava naturalmente di approvazione di diritto diocesano, non ancora a livello di Chiesa universale, che arriverà quasi vent’anni dopo solo per l’istituto maschile.

Il decreto imperiale della congregazione femminile come di quella maschile fu firmato dall’imperatore e re Francesco I il 7 agosto 1819: “7 agosto – In questo giorno dedicato al nostro S. Protettore Gaetano Tiene fu portato in Consiglio di Governo per la sua spedizione il sovrano Decreto che assente alla istituzione delle due Congregazioni di Sacerdoti e di Maestre addetti alle Scuole di Carità...”⁶⁷⁰⁵. I fondatori e le rispettive comunità ne ebbero notizia con grande gioia circa due settimane dopo: “15 Agosto – Oggi, giorno della B.V. Assunta, fu spedita dal Governo una lettera a M.^r Patriarca per significargli essersi dal Sovrano approvato il piano delle due proposte Congregazioni, e nel giorno 21 corrente ne fu pur dato l’avviso alli Direttori col mezzo della R. Delegazione”⁶⁷⁰⁶.

Il 27 agosto 1820, nella solennità di S. Giuseppe Calasanzio, inizia la vita comunitaria di una embrionale comunità religiosa maschile nella «casetta»; la comunità femminile della “Maestre delle Scuole di Carità” invece, pur vivendo esse insieme in comunità, non formeranno una vera comunità religiosa e rimangono come in un limbo; sono chiamate infatti “pie

⁶⁷⁰⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 436, in data 1819, feb. 16; vedi anche l’espressione “...una copia del piano rassegnato per costituir le congregazioni, ...” in *ibid.*, in data 1819, feb. 25; e “...ad erigere le due approvate Congregazioni” in *ibid.*, p. 440, in data 1819, ago. 25.

⁶⁷⁰⁵ *Ibid.*, p. 439, 7 agosto 1819.

⁶⁷⁰⁶ *Ibid.*, in data 1819, ago. 15 agosto (questa la data nel DDC; però la notizia deve essere stata scritta il 21 agosto o dopo).

signore”, “figliuole” e con altri termini, ma – sembra – mai religiose o suore, nonostante l’approvazione di principio.

Il 16 luglio 1838 avviene come si sa l’erezione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità (ramo maschile). Le Costituzioni sono approvate ed entrano in vigore con questa erezione. L’istituto femminile non sarà mai eretto canonicamente a livello di Chiesa universale; e questo (anche?) perché i fondatori non credettero opportuno chiederlo alla S. Sede, al tempo della visita a Roma, e personalmente al Papa, da parte di P. Marco Cavanis.

In questo, essi lasciarono la loro opera parzialmente incompiuta e non ne sappiamo esattamente i motivi. Senza dubbio per loro era molto duro portare avanti e organizzare compiutamente due istituti; pare che non fossero riusciti a formare nell’istituto femminile una possibile “classe dirigente”, ben preparata a governare una congregazione religiosa, anche se potevano educare delle bambine e delle ragazze. Di fatto, non lo chiesero alla S. Sede, anche se probabilmente avrebbero potuto ottenerlo, dato il contatto personale di amicizia che avevano con il papa Gregorio XVI.

4.5 Elenco delle Maestre nel Locale dell'Eremita in Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio⁶⁷⁰⁷

Piora

Sig.^a Catterina Fabris

Maestre

Sig.^a Catterina Riboli o Ribolsi

Sig.^a Angela Favetta

Sig.^a Angela Predanzon

Sig.^a Angela Testa

Sig.^a Vittoria Capellina

Sig.^a Antonia Violin

Sig.^a Elisabetta Caldara

Sig.^a Antonia Garagò

Sig.^a Lucia Girardi

Sig.^a Maria Verona

Sig.^a Margherita Pantanali

Assistenti alle Maestre

Sig.^a Maria Orboli⁶⁷⁰⁸

Sig.^a Paola Rodella

Sig.^a Angela Ronchi

Sig.^a Giovanna Ombrelli

⁶⁷⁰⁷ Questa lista segue come allegato G al Piano diretto al Patriarca Milesi sulle Scuole di Carità maschili e femminili. Nella minuta sopra indicata si trova come appendice alla lettera-Piano al patriarca. A fianco della lista delle Maestre, c'è la lista dei nove professori e due Prefetti (cioè assistenti di disciplina) delle Scuole di Carità maschili., con la presenza, a quanto sembra, di un maggior numero di veneziani e con prevalenza di sacerdoti rispetto ai laici.

⁶⁷⁰⁸ Oppure, Osboli.

In questa lista di maestre, in esercizio nella Casa delle Eremitte nel 1818 e membri della proposta Congregazione di Maestre delle Scuole di Carità, si possono notare alcune cose:

1. Sono ben meno numerose di quanto esposto nel piano, dove si proponeva come necessario il numero di 30 maestre per ogni casa; il che può significare che, anche dopo 10 anni dall'istituzione dell'opera, era difficile trovare candidate per l'Opera.
2. Non si vedono nomi di famiglie nobili, per lo meno non dei più conosciuti. Le "Dame" di cui spesso si parla nel testo del Piano probabilmente collaboravano con offerte, offrirono una volta la loro gondola per un trasferimento, avranno aiutato in qualche evento, ma nessuna giovane di famiglia nobile o nobile vedova era entrata nell'Istituto.
3. I cognomi, con poche eccezioni, non sono tipicamente veneziani. Ciò può dipendere dalla presenza di ex-monache, venute a Venezia da altre regioni, e ridotte obbligatoriamente allo stato laico per imposizione del governo napoleonico durante le grandi soppressioni di ordini e congregazioni religiosi del 1806 e 1810.
4. Si nota anche che la Priora della comunità era la sig.ra Catterina Fabris (con un cognome veneziano, o almeno veneto), che aveva sostituito la prima responsabile della piccola comunità iniziale, ossia la sig.ra Bona Bussolina di cui era collaboratrice o "vice"; e che troviamo citata nelle memorie e nella lista di maestre del 1811.
5. Si nota che nella lista del 1818 qui sopra trascritta, solo tre o forse quattro sono presenti nella lista di maestre del 1811: La Fabris, la Pedranzon, la Caldara (che era però un nomignolo; il nome vero e completo era Elisabetta Zangiaco detto Caldara del fu Giovanni, nella lista del 1811) e forse la Violin o la Caragò, ambedue di nome Antonia. C'era quindi un ricambio molto elevato, il che, a prescindere dal fatto che ciò poteva dipendere dall'eventuale età

avanzata delle maestre della lista del 1811 e quindi di un naturale ricambio di carattere demografico, può indicare uno scarso indice di perseveranza.

Quattro anni dopo, il 22 aprile 1822, la situazione del personale dell'istituto femminile invece è la seguente, e sembra di assistere a un tracollo dell'opera, dato che il numero delle maestre e assistenti diminuisce drasticamente:

“Le Maestre sono cinque⁶⁷⁰⁹, cioè le Sigg.^{re} Lucia Girardi, Maria Verona, Giulia Ottolini, Angela Ronchi, e Margherita Pantanali, con tre Assistenti le quali sono le Sigg.^{re} Angela Favetta, Catterina Tonata, e Maria Osboli. Oltre a queste altre ivi domiciliate, a presiedere a varj officj dell'interno Convitto; e si chiamano Catterina Fabris⁶⁷¹⁰, Catterino Riboli, Angela Testa, e Vittoria Capolina. Tutte le suddette Maestre sono di ottimi costumi, e piene di zelo e di carità nel reggere ai pesi dell'Istituto⁶⁷¹¹.”

⁶⁷⁰⁹ Si osservi che grande diminuzione ci sia stata nel numero delle maestre dall'inizio dell'Opera. Nel 1811 sono 15, per 22 bambine e ragazze. Nel 1818 sono 15 + 4 assistenti. Sono ben meno numerose di quanto esposto nel piano, dove si proponeva come necessario il numero di 30 maestre per ogni casa; il che può significare che, anche dopo 10 anni dall'istituzione dell'opera, era difficile trovare candidate per l'Opera.

⁶⁷¹⁰ Fa una strana impressione vedere qui che Catterina Fabris, già responsabile (Piora) dell'Istituto femminile, era ridotta a servizi vari.

⁶⁷¹¹ Questo importante documento, minuta di mano di P. Marco Cavanis, è registrato nelle Memorie dell'Istituto maschile, 22.04.1820, Epistolario e Memorie, vol. 1, pag. 446: “22 detto [Aprile 1820] - Due Rapporti dei Direttori dell'Istituto, l'uno al R[egio]. Ispettor delle Scuole Elementari, l'altro al [266] Direttore Generale de' Ginnasj colle informazioni richieste nelle loro lettere 22 Marzo decorso e 5 Aprile corrente.” La posizione di questo documento in AICV è: Fondo dei Fondatori, busta 1, fascicolo D (Relazioni e Suppliche, 1820-1821), foglio 10 (a, b).

4.6 - Anni opachi

Negli anni successivi, anzi nei successivi decenni, la situazione è meno conosciuta e meno evidente. Si ha l'impressione che la conclusione del diario dell'istituzione femminile corrisponda anche a un lento, graduale indebolimento dell'opera, e a una diminuzione dell'interesse nella documentazione. Ci limiteremo ad annotare qui alcuni eventi e testi più notevoli, rinviando, per il resto, alla preziosa antologia organizzata da P. Bruno Lorenzon, con suor Agnese Durante⁶⁷¹².

Il 6 agosto 1825 l'istituto femminile, come il maschile, ricevette la gradita visita dell'imperatrice regnante d'Austria Carolina Augusta di Baviera, moglie di Francesco I, e ne ricevette anche un'offerta⁶⁷¹³.

Il 9 ottobre dello stesso anno si viene a sapere che la Priora dell'istituto femminile, in quell'anno era Giulia Bardelli in Ottolini, che, rimasta vedova, era entrata nella pia opera; essa era la nuora della contessa Ottolin [sic] che provvedeva normalmente ogni mese a pagarle una pensione; ma essa, "in debito di cinque mesi per la pensione della Priora non avea soldi al momento"⁶⁷¹⁴.

Una lettera del 21 ottobre di quell'anno ci fa sapere, cosa rara, qualcosa dell'abito delle Maestre: dei veli neri. "Quel buon cristiano intanto - scrive P. Marco - che mi albergò l'altra volta, penetratissimo dal dolore al sentir l'intero abbandono in cui era io rimasto, cercò nell'angustia del tempo ogni strada per procurarmi conforto; ed avendogli consegnato zecchini tre per comprare i veli neri ad uso del nostr'Ospizio, egli mi portò i veli e a tutta forza mi lasciò ancora i zecchini."⁶⁷¹⁵

Nel 1826, P. Marco in una lettera del 17 marzo ricorda "il molto numero delle povere figlie tolte con questo mezzo alla perdizione, ed il continuo

⁶⁷¹² Lorenzon (a cura di), 2003.

⁶⁷¹³ Cf. la lettera di ringraziamento di P. Marco all'imperatrice, del 15 ottobre seguente, conservata in AICV, b. 1, F, f. 21.

⁶⁷¹⁴ Lettera di P. Marco al fratello, minuta non pubblicata, citata in Lorenzon (a cura di), 2003, p. 233. Vedi anche rapporto e prospetto del 17 marzo 1826, punto 6, ibidem, p. 236.

⁶⁷¹⁵ Idem, in data 21 ottobre 1825, ibidem, p. 234.

frutto di radicale emendazion del costume che per divina grazia se ne raccoglie, e il grave peso che giornalmente sostengono gl'infrascritti fratelli nel provvedere al mantenimento di quest'Opera dispendiosa, ..."⁶⁷¹⁶.

Da un rapporto e prospetto del 17 marzo 1826, di mano del P. Marco, si viene a sapere che “ L'Opera si può ritenere intieramente gratuita; poiché le Scuole esterne in cui concorrono più di cento donzelle si esercitano senza giammai ricevere nemmen un tenue regalo; e nell'interno convitto si mantengono trenta individui fra Maestre e figliuole, senza esservi che due sole le quali dalla loro famiglia vengono provvedute.⁶⁷¹⁷”

Nonostante questa gratuità praticamente totale (una delle due che erano mantenute dalla famiglia doveva essere la priora, come si è detto sopra), una almeno delle fanciulle doveva avere dei beni, ma questi erano mal amministrati e/o carpiri disonestamente da un amministratore; P. Marco allora corse in difesa dei diritti della sua pupilla, minacciando anche adire a vie legali⁶⁷¹⁸.

Nel 1827 si apprende che i due Padri non avevano ancora desistito dall'idea di istituire due vere congregazioni, una maschile e una femminile (mentre poi rinunceranno a far erigere formalmente la femminile). Così infatti scrive P. Marco a una contessa (candidata a) benefattrice Laura Cicceri Visconti di Milano: “... Per poter appunto non solo sostener l'attuale Istituto, ma dilatarlo anche altrove, stiamo adesso formando due nuove apposite congregazioni l'una di Sacerdoti l'altra di Maestre delle Scuole di Carità; e queste novelle corporazioni tengono già il loro piano...”⁶⁷¹⁹.

L'8 marzo 1828 i fondatori ebbero la gioia, e con essi i loro collaboratori, figli e figlie, di ricevere una lettera apostolica del Papa, che nel frattempo era Leone XII (28.9.23-10.2.1829), lettera piena di elogi e di appoggio:

⁶⁷¹⁶ Idem, ibidem, p. 235.

⁶⁷¹⁷ Rapporto e prospetto del 17 marzo 1826, punto 12, ibidem, p. 237.

⁶⁷¹⁸ P. Marco al conte Francesco Carlo Concini (amministratore infedele) e al sig. Antonio de Rios (avvocato). Minuta citata in Lorenzon (a cura di), 2003, p. 237-38. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 6, BL, f. 33.

⁶⁷¹⁹ Da minuta non autografa con correzioni e firma autografa del P. Marco, AICV, b. 1, G, f. 22.

praticamente un *Decretum Laudis*, che ricorda espressamente anche l'istituto femminile⁶⁷²⁰.

Non si conosceva con sicurezza la data della dedizione dell'antica chiesetta delle Eremitte, fondata dalle antiche monache agostiniane, come si è detto, anche se ristrutturata e praticamente ricostruita; e non si sapeva perciò quando celebrare l'anniversario della dedizione e analogamente la festa patronale. La chiesa era dedicata a Dio e poi a "Gesù, Maria e Giuseppe", in quest'ordine oggi inconsueto; ma non esisteva a quel tempo una festa della Sacra Famiglia. Si scrisse al patriarca Jacopo Monico, il 10 gennaio 1829, chiedendo come comportarsi⁶⁷²¹. Il patriarca fece rispondere dal cancelliere di Curia⁶⁷²² che la dedizione doveva essere celebrata la prima domenica di agosto di ogni anno; e la festa patronale nella festa di S. Giuseppe.

Da lettera del 20 luglio 1829 si viene a sapere che la collaborazione della S. Maddalena Canossa con i fondatori continuava ancora, e che i padri si affidavano ancora per alcuni aspetti della formazione e/o per l'appoggio e il consiglio alle loro Maestre alle Canossiane del convento di S. Lucia a Venezia, dove ci sarà più tardi la stazione ferroviaria⁶⁷²³.

Nel dicembre 1830 l'Istituto femminile riceve la visita pastorale del patriarca Monico⁶⁷²⁴.

Il Papa Gregorio XVI, il 13 agosto 1831 elogia e benedice le due opere, maschili e femminili e incoraggia i due fratelli, con una lettera apostolica

⁶⁷²⁰ AICV, b. 29, F. 1828, f. 3. Il documento è trascritto in versione italiana nelle appendici del libro di P. Marco: "Notizie intorno alla ecc."

⁶⁷²¹ Originale autografo di P. Marco, con firme di ambedue i fratelli; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. 7, CE, f. 28.

⁶⁷²² Con una nota in calce alla domanda, in data 16 febbraio 1829.

⁶⁷²³ Originale non autografo, ma con firma autografa, della Canossa ai fondatori, AICV, b. 20, MO, f. 33.

⁶⁷²⁴ ***

che sarà poi introdotta come prologo alle costituzioni dell'Istituto maschile del 1837⁶⁷²⁵.

Il P. Luigi Paoli, uno degli antichi compagni dei Fondatori, appena ordinato prete, celebrò la prima messa solenne nel giorno di Pasqua, il 25 aprile 1832, nella chiesetta delle Eremita⁶⁷²⁶; in seguito ottenne dal patriarca, sempre Jacopo Monico, un decreto che lo autorizzava a istruire e predicare in ambedue gli istituti, maschile e femminile⁶⁷²⁷. Si suppone che in seguito avrà aiutato P. Marco nella celebrazione dei sacramenti e nella catechesi alle Maestre e alle ragazze; lo fece realmente fino al 1835 almeno.

Merita qui, a proposito dell'anno 1833, una menzione e trascrizione parte della lettera inviata a P. Marco Cavanis da don Federico Bonlini⁶⁷²⁸, il sacerdote diocesano amico dei fondatori e particolarmente collega e amico di Marco, che collaborava tanto con l'Istituto, e particolarmente con quello femminile. Il 13 marzo 1833 raggiunse con la sua lettera P. Marco in fermo posta a Gratz, in Stiria, Austria meridionale, al ritorno dalla sua gloriosa vittoria ottenuta a Vienna dopo tanti anni e tanti affanni. Si cita qui soltanto un brano della lettera che ben esprime l'affetto e la riconoscenza dell'Istituto femminile per il loro caro P. Marcantonio.

“Incaricato dalla Superiora del suo Ospizio ad esternarle i teneri e rispettosi sentimenti suoi, non men che quelli delle sue figlie, ed approvata dal buon fratello la cordiale dimostrazione, eccomi ad eseguir volentieri il dolce incarico che mi si affida.

Il rispetto, l'amore, la gratitudine son tutte in gara nel cuore di queste sue figlie onde manifestarsi al buon Padre, e male han sofferto fin qui di ritardare, timide troppo, a farle conoscere non essere meno dei figli suoi

⁶⁷²⁵ Originale della lettera apostolica in AICV, b. 30, 1831, f. 33. La lettera, in traduzione italiana eseguita dai fondatori si trova anche nelle appendici del libro di P. Marco: “Notizie intorno alla ecc.”.

⁶⁷²⁶ DC, 25 aprile 1832.

⁶⁷²⁷ Ibid., 26 aprile 1832.

⁶⁷²⁸ Vedi la sua biografia, più sopra.

premurose d'ogni suo bene e consolazione del colto frutto dalle sue fatiche e dall'instancabile zelo della causa di Dio, di cui Ella si sente divorata da tanto tempo. Mi sembra pertanto in questo momento di essere qual giardiniero in un fiorito giardino a raccogliere i più bei fiori, e odorosi, onde formare un mazzolino gradito al padron del giardino.” Il buon Don Bonlini prosegue poi ricordando in dettaglio i sentimenti personali di alcune delle varie maestre e figlie⁶⁷²⁹.

Una lettera interessante è quella del P. Matteo Voltolini, uno dei primissimi compagni dei Fondatori, che nel 1833 scrive a un francescano riformato di Pergine (TN) a riguardo di due giovani donne di quel paese o dintorni che desideravano entrare nell'Istituto femminile: ne parla come di autentiche postulanti che faranno presto il noviziato come Maestre delle Scuole di Carità. Si viene a sapere anche che ciascuna doveva portarsi i mobili⁶⁷³⁰; e che la somma di 200 “fiorini abusivi”⁶⁷³¹ era considerata piuttosto bassa come dote per una suora Cavanis; che tuttavia i superiori, per loro bontà, avrebbero accettata la giovane⁶⁷³². Più tardi si vide che era necessario stringere le regole su questo punto, per dare la necessaria autonomia alla congregazione femminile; ma non ci si riuscì.

Da una relazione o rapporto di P. Marco alla Congregazione Municipale di Venezia, dello stesso anno, si viene a sapere che in quell'anno “il locale dell'Eremita non essendo dedicato a collegio, ma a sole Scuole esterne di Carità, quindi non raccoglie educande di permanenza, ma solo giovani che

⁶⁷²⁹ AICV, b. 12, FW, f. 1. La lettera è interessante anche perché è uno dei pochi casi in cui si può sapere che cosa pensassero e sentissero le maestre e le ragazze dell'Istituto femminile, mancando quasi del tutto loro scritti; dato che anche il diario dell'istituzione, per la parte esistente, fu redatto da P. Marco. Può ben essere anche questo un segno della scarsa preparazione culturale delle Maestre Cavanis, della loro incapacità, nel caso specifico, di scrivere direttamente una lettera a P. Marco, e dover ricorrere per scriverla all'opera di scrivano (e probabilmente di redattore formale) di don Federico Bonlini. È ben possibile che sia anche questa una delle cause della mancanza di sviluppo e poi della fine dell'Istituto Femminile nella sua forma Cavanis.

⁶⁷³⁰ La cosa doveva porre dei problemi: trasportare due letti, i materassi e qualche sedia, forse due tavoli, in carro a trazione animale da Pergine a Venezia, su una distanza di almeno 120 km circa, doveva risultare più caro che comprare i mobili a Venezia. Forse si intende dire che bisognava portare i soldi a Venezia appunto per comprarli.

⁶⁷³¹ Il termine “fiorini abusivi” o “abusivi fiorini” si trova in internet in testi di contratti ottocenteschi, ma non trovo la spiegazione del termine, né la differenza tra fiorini normali, legittimi, e fiorini “abusivi”.

⁶⁷³² P. Matteo Voltolini a P. Francesco Albano dei Minori Riformati a Pergine, 5 luglio 1833. AICV, b. 7, CE, f. 49.

concorrono alle Scuole stesse, le quali attualmente sono settantasei, e la Direttrice attuale è la Sig.ra Vittoria Capelin.”⁶⁷³³

Particolarmente utile una lettera dei due fratelli Cavanis insieme, da Lendinara, il 12 marzo 1834, alla comunità femminile, per comprendere elementi della spiritualità Cavanis nell’istituto femminile. Così scrivono, tra l’altro:

“Pregate dunque e vegliate per crescere d’ora innanzi nella umiltà e nel fervore: umiltà che renda la superiora e le maestre sempre sollecite nel coltivare lo spirito di orazione, il dispregio di se medesime, la sofferenza e la carità; e le figlie altresì attentissime ad ascoltare le correzioni e ad osservare la disciplina; fervore che ponga ognuna in santa gara di servir meglio il Signore con purità d’intenzione, con vivo amore alla pace ed alla fatica, e con instancabile zelo nel promuovere la maggior gloria di Dio e la santificazione propria ed altrui. Sono questi que’ sentimenti di cui ardentemente bramiamo che per divina misericordia sian penetrati e compresi li cuori di tutte voi.”⁶⁷³⁴.

Preziosa la lettera del P. Marco del 27 dicembre 1834 al Curato di Valfloriana⁶⁷³⁵, don Domenico Marcantoni, per conoscere molti dettagli delle cose che erano necessarie per entrare nella congregazione femminile dei Cavanis. Doveva essere molto simile il complesso di condizioni per l’entrata a quella maschile. Una minuta della lettera è conservata in calce in forma di nota. Così scrive⁶⁷³⁶:

⁶⁷³³ Rapporto del 28 settembre 1833. AICV, b. 12, FW, f. 4. Si nota sia una diminuzione del numero delle fanciulle assistite, sia l’assenza di convitto, che è una novità rispetto a tutti gli anni precedenti. A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., p. 338.

⁶⁷³⁴ I due fratelli, assieme a P. Matteo Voltolini e altri si erano recati a Lendinara per aprire quella casa, dopo tante difficili trattative. AICV, b. 7, CE, f. 50.

⁶⁷³⁵ Valfloriana è un comune sparso in numerose frazioni nella piccola valle omonima; attualmente (2020) con 461 abitanti, della provincia autonoma di Trento, al confine tra la bassa valle di Fiemme e la valle di Cembra, in versante sinistro all’Avisio. Doveva essere una zona poverissima al tempo dei fondatori e lo era fino a tempi abbastanza recenti, prima dell’avvento del turismo di massa, che pure oggi vi è abbastanza scarso. La Val Floriana si apre sul versante settentrionale e quasi all’estremità SW della catena dei monti Lagorai ed è una valle laterale della valle dell’Avisio.

⁶⁷³⁶ Lunga nota in calce, di mano di P. Marco, in AICV, b. 7, CE, f. 44.

“1834 27 Xbre⁶⁷³⁷.

Lettera al controscritto, che dichiara non potersi accettar la figliuola coll'offerta assai scarso provvedimento, la eccita a confidar nel Signore e procurarsi qualche soccorso, e per suo conforto si avverte che saremo per contentarci della pensione di sole austriache lire una, anziché di £ 1: 14, occludendo a sua norma il seguente foglio delle condizioni che si ricercano per accoglier le postulanti.

Indicazione di quanto richiedesi per una donzella che brami di aggregarsi al Pio Istituto delle Scuole di Carità di Venezia.

1 ° - Fedi di Battesimo, di buoni costumi e di buona salute.

2° - La dote di un Franco al giorno, cioè austriache £. 1: 14 legalmente assicurata; oltre al provvedimento del letto e qualche discreto allestimento da portar seco al suo ingresso.

3° - Il capitale di questa dote tanto sarà minore quanto si potrà aver maggiore l'annua sua rendita costituendola vitalizia in relazione alle circostanze del caso.

4° - Servirà questa dote a mantenimento della donzella tanto dentro che fuori dell'Istituto; mentre se dovesse sortire, porterebbe con sè il diritto di riscuotere la sua vitalizia pensione.

5° - Se uscisse dalla comunità dentro il primo anno di prova, le verranno restituiti i mobili e il letto che vi avesse portato; ma se sortisse dopo la sua aggregazione, non avrà diritto di ripetere cosa alcuna se non che il suo letto in quello stato in cui allora si ritrovasse, e gli abiti che terrà indosso.

6° - Prima di accoglier la postulante nell'Istituto, dovrà stabilirsi in Venezia una idonea persona che abbia l'impegno di riceverla senza ritardo o difficoltà, quando per avventura fossero i Superiori costretti a licenziarla, ovvero essa non volesse restarvi.”

⁶⁷³⁷ Da nota autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CE, f. 44. Riprodotta in: A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, III...cit., pp. 687-688.

Del 26 gennaio 1835 è questa descrizione dell'Istituto femminile, molto chiara sebbene schematica, scritta da P. Marco anche a nome del fratello senior in forma di una informazione, richiesta dalla Congregazione Municipale di Venezia⁶⁷³⁸. Vale la pena di citarla integralmente:

“Le ossequiate ricerche espresse da questa Cong.^{ne} Municipale colla riverita Ordinanza 22. genn.^o corr.^e N° 1768/6659 intorno al Pio Istituto delle Scuole femminili di Carità eretto in Venezia dalli Sacerdoti fratelli de Cavanis, porgono agli umilissimi Istitutori un nuovo motivo assai consolante di risovvenirsi più vivamente della sovrana benignità con cui furono confortati alla caritatevole impresa.

Dovendo infatti indicare l'epoca e il modo della superiore approvazione dell'Istituto medesimo, non è già a ricordarsi una sola suprema Risoluzione, ma in più occasioni e in più modi si è degnata S.M. di esprimere il sovrano suo graziosissimo beneplacito. Lo dichiarò a viva voce nei due faustissimi giorni 12. Xbre 1815. e 23. febb.^o 1819. in cui onorando personalmente la suddetta pia Istituzione, si compiacque benignamente di appalesare una piena soddisfazione. Poi con sovrano Dispaccio 13. luglio 1816. il di cui tenore venne comunicato con lettera della Cesarea R. Delegazione 17. agosto dell'anno stesso N° 12397/4447, non contento il paterno cuore di S. M. di decretarne una semplice approvazione, ebbe la singolare bontà di confortare gl'Istitutori fratelli coll'accertarli di aver preso l'Istituto medesimo sotto l'Augusta sua particolar protezione. Finalmente colla sovrana Risoluzione 8. luglio 1819. partecipata con lettera della sullodata I. R. Delegazione 21. agosto di detto anno N° 11581/1339 ne pronunciò la definita suprema Sanzione per avvalorarne la stabile sussistenza.

Siccome tutte queste generose dimostrazioni della sovrana bontà derivarono dall'aver l'Augusto Monarca riconosciuto che lo scopo principale del pio Istituto è il provvedere con varj mezzi e con caritatevole paterna cura a

⁶⁷³⁸ AICV, b. 7, CE, f. 47. Riprodotta in: A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., doc. 741, pp. 12-14.

formare il cuor degli allievi, e traendoli dalla ignoranza, dall'ozio e dall'abbandono, educarli con massime religiose e dirigerli al buon costume, così ben chiaro apparisce che il piano della educazione morale e religiosa principalmente interessa le attente sollecitudini degl'Istitutori fratelli, e vien posto in opera colla maggior estensione. Non si restringe pertanto al semplice insegnamento della Cristiana Dottrina in cui si ammaestrano giornalmente le raccolte donzelle, e nella spiegazione che vi si fa in ogni festa dai Direttori, ma si estende ancora a prestare ogni amorosa assistenza per agevolarne la pratica, invigilando a correggere le nascenti loro passioni, tenendole assai difese con attenta custodia dagl'imminenti pericoli, confortandole nei particolari loro bisogni, ed assistendole per frequentare con divota pietà li SS. Sacramenti, donde ne sorge per divina grazia quel comune e consolante frutto di morigerati costumi, che la stessa Cong.^{ne} Municipale dichiara di riconoscere nel suo grazioso Certificato 24. Gennajo 1833 n. 934/428.

La interna disciplina per ultimo del pio Istituto ch'esercita questa caritatevole educazione è tale qual fu proposta nell'anno 1818. e riconosciuta e approvata col surriferito sovrano Decreto 8. luglio 1819. Consiste nell'aggregazion di pie donne le quali vivono insieme in perfetta Comunità sotto la direzione immediata di una di esse che si denomina la Priora, e la sorveglianza del Direttore dell'Istituto, il qual dipende dall'Ordinario. Le ore sono distribuite tra gli esercizj di Religione, le faccende domestiche e la occupazione delle gratuite scuole le quali senza intervallo si aprono tutt'i giorni, raccogliendosi pure nella mattina e nel dopo pranzo di ciascun giorno festivo le aggregate donzelle per impedire che vadano errando per le pubbliche vie, e per occuparle in pratiche di cristiana pietà ed in ricreazioni innocenti.

Esaurito così pienamente ogni articolo della surriferita Ordinanza, non resta agl'infrascritti fratelli se non che esprimere la consolante loro fiducia della graziosa continuazione del superiore compatimento.

26 gennajo 1835.

L'anno più drammatico per il ramo femminile delle Scuole della Carità – secondo la mia opinione–, è stato il 1835. In quell'anno, come si sa, dall'11 febbraio 1835 al 7 settembre, P. Marcantonio Cavanis andò e rimase a Roma quasi sette mesi per impetrare l'approvazione pontificia della Congregazione delle Scuole di Carità, loro creatura, a livello di diritto pontificio, e delle Costituzioni. Di questi quasi sette mesi di viaggio e permanenza fuori sede a Roma, esiste un'estesissima corrispondenza, e anche il diario del "Viaggio fatto a Roma"⁶⁷³⁹. Questo fu un ottimo successo e un'avventura dura ma formidabile e preziosa. Ma fu questo successo totale?

Venne chiesta, e ottenuta, solo l'approvazione e quindi l'erezione canonica del ramo maschile. La richiesta dell'approvazione dell'Istituto femminile non fu avanzata e/o non fu ottenuta. Gli storici successivi dovranno porsi le seguenti questioni: con quale intenzione esattamente partì per Roma P. Marco? Con quali istruzioni da parte di suo fratello Antonio? Con quale accordo tra i due fratelli e con quali comuni intenzioni partì da Venezia, a riguardo dell'Istituto femminile? Le Maestre e suore dell'Istituto femminile, si aspettavano l'approvazione della Santa Sede anche per loro?

E ancora: fu a Venezia prima di partire, a ragion veduta, che i due fratelli decisero di non proporre l'approvazione dell'Istituto femminile, viste la sua debolezza e la sua scarsa autonomia, oppure P. Marco, a Roma, spinto dal realismo e dallo spirito giuridico dell'ambiente romano, dovette rinunciare a far approvare l'Istituto femminile, che così non fu mai approvato? Rimangono qui le questioni e il dubbio.

Chi scrive propende per la seconda opzione, ossia che i due fratelli, a Venezia, prima della partenza, si proponessero di far approvare a Roma ambedue gli istituti, maschile e femminile, e che ancora a Roma P. Marco

⁶⁷³⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit.

stesse impegnandosi per compiere questo programma; ma che poi dovette desistere dall'impresa dell'approvazione del ramo femminile.

Un indizio – ma soltanto indizio – ne è la lettera di P. Marco a P. Antonio, spedita da Roma, in data, già molto avanzata, cioè a questione ampiamente discussa e in andamento nei dicasteri romani, del 25 giugno 1835⁶⁷⁴⁰:

“(…) Un'altro punto massiccio mi ha sorpassato colla sua furia il mio carissimo Ab. Spernich, ch'è quello della esortazione fattavi col di lui mezzo di presentare una brevissima Supplica all'E.^{mo} Card. Patriarca pregandolo a scrivere a Roma per mostrarsi desideroso che sia approvato (come più volte mi disse a voce) dall'Autorità Apostolica l'Istituto. Sappiate che questa è cosa che importa più di quanto possiate pensare, e che io avrei rimorso a non farvela a tempo considerare. Lo esige in primo luogo il rispetto verso il nostro Prelato, che non si lasci d'implorarne l'appoggio, mentre da noi si tratta un affare sì decisivo, poiché altrimenti si mostrerebbe di contarlo per nulla, mentre pur conta tanto. In secondo luogo ciò rendesi necessario per tor⁶⁷⁴¹ di mezzo una grave difficoltà. Ho inteso infatti che nelle informazioni recate da Mons.^{re} dopo il suo abboccamento col Patriarca, ci è tutto l'elogio più generoso dell'Opera, ma si aggiunge esser mal ferma in quanto ai mezzi di sussistenza, e per quanto mi è sembrato di rilevare, si giudica che sostanzialmente si appoggi sull' elemosine le quali dopo la nostra morte si pensa che non avranno più corso. Vedete qual brutto scoglio ch'è questo! Io avrei un bel dire, ma se il medesimo E.^{mo} Patriarca meglio informato, non corregge la informazione, poco potrei esser creduto. Per questo dunque è necessarissimo che voi presa la occasion della supplica gli occludiate quel piccolo bilancio che vi ho spedito, onde conoscendo essere il nostro stato diverso da quel ch'ei crede, possa a tempo riparare lo sconcio⁶⁷⁴². Non

⁶⁷⁴⁰ Da originale autografo di P. Marco Cavanis, AICV, b., 4, AS, f. 13. Riprodotta in: A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, IV...cit., doc. 848, pp. 290-292.

⁶⁷⁴¹ = togliere.

⁶⁷⁴² = lo sbaglio [di interpretazione].

lascierete ancor di avvertire che le figliuole medesime hanno esse pure tra rendite, pensioni, e limosine un'annuo fondo soprabbondante. Fate questa supplica anche a mio nome, osservando a voce che io mi sono astenuto dal disturbarlo colle mie lettere, avendo un fratello a Venezia che fa per me. Credete certo che questi termini di rispetto non si debbono trascurare. Fatemi sapere come si scrive a D. Lorenzo Barbaro perché ne ho bisogno.
Vale charissime.

Vostro aff.mo fratello.”

Sembra dunque che al 25 giugno di quel periodo di lavoro a Roma P. Marco pensasse ancora di far approvare ambedue le Congregazioni, la maschile dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità e quella femminile delle Maestre delle Scuole di Carità, convincendone la Congregazione dei Vescovi e Regolari e il Papa stesso della fattibilità della cosa, anche tramite l'appoggio e la testimonianza del patriarca Monico di Venezia.

Il dato di fatto è comunque che si chiese e si ottenne soltanto l'approvazione della congregazione maschile. Non è ancora chiaro quando e come si sia arrivati alla decisione, senza dubbio non facile, di non chiedere l'approvazione del ramo femminile dell'Opera. È un tema da studiare. Nel corso dell'esposizione di questa Storia, più volte si è accennato a motivi e cause possibili o probabili di questa esclusione. E tuttavia la cosa deve essere studiata e risolta, con eventuali documenti che ne rendano conto oggettivamente.

Durante tutto il viaggio e la permanenza a Roma, P. Marco fu accompagnato dalle preghiere, dai sacrifici, dall'affetto dei membri dell'Istituto femminile, come da quelli dell'Istituto Maschile.

Al ritorno, alle Eremitte si recitò o si cantò con gioia il “Cantico delle Figlie dell'Ospizio Cavanis all'arrivo del loro Padre Co. D. Marcantonio Cavanis

in Venezia da Roma”. Era un cantico di 33 quartine, con rime alterne⁶⁷⁴³. Lo recitarono e lo cantarono e fecero festa le suore, nonostante in fondo fossero state escluse dall’approvazione a livello di Chiesa universale, il che depone in favore della loro bontà e dell’amore della congregazione e dei due fratelli fondatori.

Poco conosciuto in congregazione, il suddetto “Cantico delle Figlie dell’Ospizio Cavanis” merita di essere qui riprodotto integralmente e ricordato, anche perché ci fa sentire i sentimenti di queste antiche sorelle⁶⁷⁴⁴:

***NB: Metto un numero ad ogni strofa per indicare l’ordine delle stesse, perché non riesco a ordinare in due colonne regolarmente, pagina dopo pagina, le strofe stesse; per uso di chi preparerà la versione definitiva. Poi i numeri vanno tolti.

⁶⁷⁴³ AICV, b. 30, f. 27. Si trova trascritto anche in Lorenzon, 2003, pp. 345-47.

⁶⁷⁴⁴ Il testo era stato composto tuttavia dal bravo don Federico Bonlini.

CANTICO

DELLE FIGLIE DELL'OSPIZIO CAVANIS

all'arrivo del loro Padre Co. D. Marcantonio Cavanis in Venezia da Roma

1. Dai sette colli un'Angelo
t'accompagnò di Dio.

Ritorni, o Padre amabile,
alfin al suol natio.

2. Alle tue figlie tenere
in sì bel dì felice
no, di starsen mutole
no, buon Pastor, non lice.

3. E se non ponno un cantico
tesser di laude degno,
soffri che almen ti mostrino
del loro affetto un segno.

4. D'affetto tal che accoppisi
col ben dovuto omaggio
a Superior benefico,
a Direttor sì saggio.

5. Di quell'amor che in
gemito
ci tenne in lunghi giorni,

di quell'amor che in giubilo
ci mette or che ritorni.

6. Moveasi il cuor a cogliere
di tanti doni il frutto
ed a lodar l'Altissimo
da cui discende il tutto.

7. Udiasi in quelle i fervidi
voti d'un cuore amante,
che per l'amor dei prossimi
pene soffriva e tante.

8. Or sotto ai raggi vividi
di solioni⁶⁷⁴⁵ ardenti,
or pesto i piedi celeri
da alpestri vie pungenti.

9. Fra brevi sonni scorrere
le notti pensierose,
più sopra duri aculei
che sopra piume o rose.

⁶⁷⁴⁵ = dei solleoni, cioè in piena estate, col sole ardente di agosto, in particolare.

10. E i cibi stessi deboli
che non porgeano aita
al fianco lasso e logoro
d'una stentata vita.

11. Solo ed ignoto correre
per l'ampie vie di Roma,
senza conforto e regime
a sostener la soma.

12. Ma quel gran Dio che
mise
alla grand'opra e pia
si fa sostegno e guidalo
per l'aspra oscura via.

13. Quel Dio che l'agne⁶⁷⁴⁶
gravide
qual buon Pastor si prende
sopra le spalle e portale
alle bramate tende.

14. Che lo conforta ed anima
con tanti obbietti e tanti
recessi venerabili
di Martiri e Santi.

15. Che caro il rende e
amabile

ai Porporati Augusti,
che assai benigni accolgono
li bei suoi prieghi e giusti.

16. Che del Supremo al
Solio
Pastor gli apre l'accesso
e d'impetrar molteplici
grazie gli vien concesso.

17. Quella ch'ogn'altra
supera
premio di sua costanza,
e dei futuri secoli
consola la speranza.

18. Quella che del
magnanimo
suo cuor fu sempre il voto,
onde d'un Opra stabile
riempire il tetro vuoto.

19. Opra che a tanti miseri
figli di padri inetti
soccorso appresta e guidali
per bei sentieri e retti.

20. Opra che in far degli abili
Ministri ai sacri altari,

⁶⁷⁴⁶ Le pecore, nel caso specifico, più che le agnelle.

dei Padri forma anch'utili
a questi figli e cari.

21. E noi che pur siam
minime
in tanto grandi oggetti,
noi pur saprà congiungere
a figli suoi diletta.

22. E la bontà che i teneri
Padri mostraro a noi,
non verrà meno in seguito
nei pii seguaci suoi.

23. Ammiratrici or umili
di tante eroiche imprese,
lodiam quel Dio che l'Opera
or sì gloriosa Ei rese.

24. E lo preghiam che
s'emule
del lor zel, giammai
esser potrem degeneri
noi siam dai patrii rai⁶⁷⁴⁷.

25. E nol sarà se docili
ai lor paterni avvisi,
se in lor mai sempre vigili
terremo gli occhi e fisi.

26. Se un cuor sempre
magnanimo,
se un sofferente cuore,
se avremo un cuor
dolcissimo,
un cuor ch'arda d'amore.

27. Un cuor che sia
consimile
al cuor de' nostri Padri,
ond'esser noi benefiche
a chi facciam da Madri.

28. Ecco, o gran Padre, i
fervidi
voti che noi facciam,
per noi, per Te che meriti
l'amor che ti mostriamo.

29. Vola, consola i gemiti
per così lunga assenza,
del tuo fratel che spasima
goder di tua presenza.

30. E ne solleva il languido
ed abbattuto fianco,
tu che di pesi e palpiti
par che giammai sii stanco.

⁶⁷⁴⁷ = raggi.

31. Ben nei malor
providelo⁶⁷⁴⁸
di forza e di coraggio
il braccio dell'Altissimo
nei dì del suo gran viaggio.

32. E noi godemmo starsene
d'un Altro Padre in seno,

sempre con noi benefico,
sempre con noi sereno.

33. Grazie alla man benefica
d'un Dio che a noi vi dona,
e tu, Padre dolcissimo,
al rozzo dir perdona.

⁶⁷⁴⁸ = provvedalo, lo provveda.

Era stato preparato inoltre un sonetto acrostico⁶⁷⁴⁹ per lo stesso evento, forse da essere recitato alla fine del pranzo festivo, con la stessa segnatura nell'AICV:

AL LORO PADRE AMOROSO
reduce gloriosissimo da Roma
Le Figlie del suo Ospizio

SONETTO ACROSTICO

D ono di Dio sei Tu: l'Opra ne gode,
M erito del tuo zel, oggi il gran frutto;
A l tuo ritorno trionfal non s'ode
R isuonar che letizia, ov'era il lutto.

C hiar tributa a Te sincera lode
O gnun che sia de' bei fatti istrutto,
C he ben sa ancor che sai fuggir la frode
C he toglie il merito al Donator del tutto.

A h! che bel dì vedrai, quando disciolto
V errai dal fral che t'impedisce il volo
A l Sommo Ben, cui tieni il cuor rivolto.

N on più pene e timor, ma gaudio solo
I mmonderatti il cuor; frutto raccolto
S ol dai travagli del terrestre suolo.

⁶⁷⁴⁹ Si noti infatti che, unendo la prima lettera di ogni verso (la punta o "akron" in greco), si ottiene la frase: "D[on] Marco C[onte] Cavanis".

Le Maestre-suore delle Scuole di Carità Cavanis nel luglio 1838 senza dubbio avranno assistito alle celebrazioni relative all'erezione canonica della Congregazione, presieduta dal card. patriarca Jacopo Monico (16 luglio 1838); almeno con alcune rappresentanti⁶⁷⁵⁰. E forse, ma questo sembra improbabile⁶⁷⁵¹, qualcuna di loro assistette anche alla vestizione e professione religiosa di P. Anton'Angelo (il 13 e rispettivamente il 14 luglio 1838) e tanto più alla vestizione e professione dei primi altri religiosi Cavanis (15 luglio 1838), tra cui P. Marcantonio⁶⁷⁵². Erano passati 36 anni dall'inizio dell'opera Cavanis, quindi dal 2 maggio 1802.

Non ci fu naturalmente l'erezione canonica dell'istituto femminile. Non ci è dato conoscere in proposito i sentimenti delle Maestre delle Scuole di Carità. Si sa però che il buon patriarca card. Jacopo Monico, dopo il pranzo festivo seguito alla celebrazione dell'erezione canonica, nel refettorio della comunità maschile, cui egli aveva accettato di partecipare, contro le previsioni, questi volle visitare benignamente anche l'Istituto femminile. Così ne scrive P. Marco ai confratelli di Lendinara "Né contento di averci fatto sì bella grazia si degnò pure di consolare nel giorno stesso le nostre buone figliuole all'Eremita visitandole e ricreandole con paterna amorevolissima carità.⁶⁷⁵³". Forse avevano proprio bisogno di consolazione; però questo termine era spesso usato e abusato nell' '800.

Una lettera di P. Marco del 1839 contribuisce a chiarire, probabilmente, il motivo vero per cui non era stata chiesta e quindi non era stata autorizzata

⁶⁷⁵⁰ È probabile che vi partecipassero solo delle rappresentanti, la priora e forse qualche altra delle principali, perché l'ambiente in cui si celebrava era ristretto: si trattava della sala principale del primo piano del Palazzo da Mosto o palazzo delle scuole, quella che era allora l'Oratorio principale, per le scuole; e che è ora aula magna delle scuole Cavanis di Venezia. Attualmente ci sono 120 posti a sedere.

⁶⁷⁵¹ La presenza delle suore sembra improbabile dalla lettura della lettera del P. Giuseppe Marchiori ai confratelli di Lendinara, in data del 18 luglio 1838, in A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, V...cit., doc. 1176/a, pp. 354-357.

⁶⁷⁵² Per tutti questi eventi, vedi M.A.CAVANIS, *Memorie per servire alla storia dell'Istituto delle Scuole maschili di Carità in Venezia (1802-1838)*..., ...cit. vol. II, alle date sopra citate; pagine trascritte in A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, I...cit., pp. 363-370 e vedi per confronto vol. V, pp. 354-357.

⁶⁷⁵³ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, V, lettera di P. Marco Cavanis ai confratelli di Lendinara, in data 18 luglio 1838, doc. 1176/b, pp. 357-360; la frase citata si trova a pag. 359.

l'erezione canonica dell'Istituto femminile⁶⁷⁵⁴. P. Marco rispondeva alla richiesta di un parroco trentino, di un allora sperduto villaggio, che intercedeva presso i Cavanis a favore di una giovane desiderosa di entrare come religiosa nel loro istituto alle Eremite, ma non aveva una dote sufficiente:

“Molto Reverendo Signore Ho tardato a riscontrare la preg.ma sua 14 corrente parte per causa delle continue mie occupazioni e parte per non saper in qual modo determinarmi a rispondere.

Io credo bene che la proposta donzella sia ottima e sia mossa da buono spirito a domandare d'essere accolta nel mio Istituto, ma ciò non basta; perché ci vorrebbe ancora il conveniente provvedimento. Ella non offre che sole 1250 Svanziche, e su queste non si può fondare una dote. Io d'altronde troppo mi trovo ormai aggravato dal peso di mantenere ben molte prive di dotazione; ed ho già preso la massima di non accrescerne il numero, ma di rivoglier piuttosto tutti i miei sforzi per vedere se mi riesca di far qualche fondo all'attuale Comunità, onde provvederne alcune di dote, e **togliere il solo ostacolo che rimane alla erezione canonica del pio Istituto, ch'è la mancanza dell'indispensabile requisito di un numero sufficiente di dotazioni**⁶⁷⁵⁵. Tuttavia non ho cuore di respinger la istanza, ecc.”.

E di fatto P. Marco accettò la ragazza come postulante, anche con la sua piccola dotazione. Ma il principio, e il problema, erano chiari: l'istituto femminile Cavanis non poteva essere eretto canonicamente a congregazione nella Chiesa universale a causa della mancanza di autonomia economica, secondo la legislazione canonica e i costumi dell'epoca. Questo è quindi un

⁶⁷⁵⁴ Il P. Marco a D. Paolo de Paoli, parroco a Capriana (TN), in data 27 novembre 1839, doc. 1269, in A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, V...cit., pp. 508-509. Una copia antica si trova in AICV, b. 7, CF, f. 7. Capriana è poi un piccolo comune geograficamente sito in val di Cembra, in destra Avisio, ma ascritto come “Regola” (= paese membro) della Magnifica Comunità di Fiemme, ed è quindi considerato appartenere alla Val di Fiemme, in Trentino. Tanto lontano arrivava l'influenza di P. Marco, atta a formare una rete di corrispondenti e collaboratori, fino alle valli più interne e a quel tempo difficilmente raggiungibili nelle Alpi: come la valle del torrente Avisio, affluente dell'Adige.

⁶⁷⁵⁵ Grassetto aggiunto dall'autore, non da P. Marco.

documento importante, anche se diretto a un corrispondente casuale e in qualche modo improbabile.

L'istituto delle Maestre delle Scuole di Carità continuava intanto il suo cammino sereno, semplice ma estremamente fruttuoso. P. Marco poteva scrivere di loro a un suo corrispondente di Grigno in Valsugana, a riguardo di una giovane trentina che desiderava entrare nella comunità delle Eremite:

“Sappia ella dunque non esser questa una Comunità Religiosa canonicamente approvata, ma una pia Casa dove sotto buona e discreta disciplina stanno raccolte circa trenta donzelle che vivono in santa pace fra loro, ben provvedute di ogni spirituale e temporale soccorso, e s'impiegano secondo le disposizioni della obbedienza nel caritatevole ministero della educazione gratuita di molte povere figlie nel timor santo di Dio e nei lavori più proprj alla lor condizione. Non si è potuto finora implorare la canonica erezione dell'Opera, perché manca nell'individui che la compongono il requisito indispensabile della Dote; è però assicurata abbastanza la sussistenza del pio Istituto, poiché tiene per fermo appoggio la cura che se ne prende la nostra Ecclesiastica Congregazione già formalmente eretta e riconosciuta. Quando piacerà al Signore di mandar qui un numero sufficiente di Maestre provvedute di dotazione, allora potrà pensarsi a stabilire la Comunità nelle forme solenni; ed in tal caso, secondo il nostro progetto, sarà sempre da noi proposta la libertà di sortire o di essere escluse con giusta causa dall'Istituto, per ciascheduna delle componenti una tale Corporazione, la quale a somiglianza della Ecclesiastica nostra Congregazione delle Scuole di Carità, brama si che abbia il vincolo dei Voti semplici, ma non perpetui, e soltanto locali, sicché al partire cessano di obbligare chi si allontana dal pio Istituto.

Aggiungerò in fine che la buona Famiglia attualmente raccolta mi dà una grande consolazione, vedendo tutte contente, docili ed applicate con molto zelo e con molto frutto nell'istruire le figlie periclitanti, le quali

generalmente corrispondono in modo sì consolante, che si vede l'Opera prosperata dalla divina benedizione e porge occasione di molto merito a chi la esercita, ed insiem di molta allegrezza.”⁶⁷⁵⁶.

Un'altra lettera che chiarisce le caratteristiche e lo spirito dell'Istituto femminile, è del 1842. Parlando all'inizio del tipo della casa di educazione, che si vuol lasciar chiaro che non è (più) un convitto, P. Marco dice:

“...nessuna vi si raccoglie a dozzina, ma vi è soltanto una Comunità di pie donne le quali per sentimento di vocazione e di carità son dedicate a custodire e ad ammaestrare gratuitamente nel buon costume e nei donneschi lavori, a guisa di Madri, un copioso numero di donzelle bisognose di educazione. Convien dunque indicarlo invece nel modo seguente: Istituto delle Scuole femminili di Carità all'Eremita. Questa pia Istituzione venne fondata dalli Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis ad oggetto di porgere caritatevole ammaestramento ed educazione cristiana alle donzelle o troppo scarse o mancanti della domestica disciplina. La Comunità dedicata a tale pietoso uffizio gratuitamente, è composta di 25 individui, parte dei quali si occupa nei varj domestici ministeri, e parte nell'istruire, nel custodire e nell'educare con sentimento di zelo e di carità le figliuole che vi concorrono giornalmente in numero di 140. Direttrice la Sig.ra Marianna Santi.”⁶⁷⁵⁷.

Nella primavera del 1844 il comune di Venezia effettuò utili lavori di consolidamento della *fondamenta de le Eremita*, cioè la via sita tra il canale e il monastero e chiesa dell'Istituto Femminile; ma l'edificio ne soffrì nella sua statica. P. Marco scrive alla Congregazione Municipale di Venezia. Questa non volle saperne, e in seguito P. Marco dovette ricorrere più in su alla I.R. Intendenza di Finanza, non si sa con quali risultati:

⁶⁷⁵⁶ Da una lettera di P. Marco Cavanis al sig. Antonio Rovigo di Grigno Valsugana, dell'8 marzo 1841, doc. 1364, A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VI...cit., pp. 24-26. Conservata in AICV, b. 7, CF, f. 16.

⁶⁷⁵⁷ P. Marco risponde “all'Inclita Congregazione Municipale - Venezia”, che aveva presentato dei quesiti per la nuova edizione dell'Almanacco Reale. *Ibidem*, doc. 1450, pp. 221-223. AICV, b. 2, Z, f. 20.

“La rinovazione della Fondamenta dell'Eremita avendo recato uno sconcerto sensibile al Monastero che vi stà sopra, ove trovasi l'Istituto delle Scuole femminili di Carità eretto dai Sacerdoti Fratelli Cavanis, rendesi necessaria una pronta riparazione.

Siccome finora sono riusciti vani gli eccitamenti dati per tale oggetto alle persone addette all'imprenditore di tal ristauero, così li Fratelli stessi, cui spetta l'obbligo di preservare quel fabbricato, sono in necessità di rivogliersi a quest'inclita Cong.^{ne} Municipale pregandola ad ordinar efficacemente all'imprenditore medesimo di riparare colla dovuta sollecitudine ed esattezza li danni cagionati dalle sue operazioni.

12 ap.le 1844.⁶⁷⁵⁸”

Nella stessa primavera, fu necessario ricorrere all'I.R. Magistrato Camerale per chiedere che non fosse aumentato l'affitto dell'edificio delle Eremita, che sembrava voler lievitare in modo impossibile⁶⁷⁵⁹. Risulta quindi che, nonostante tante domande di donazione dell'edificio, esso era ancora in situazione di pesante locazione, 33 anni dopo l'ingresso della comunità femminile e della loro opera. Resterà così nell'anno successivo 1845⁶⁷⁶⁰ e fino alla fine della presenza Cavanis.

Il 19 dicembre 1844 come si sa entrò in congregazione don Vittorio Frigiolini. Oltre a divenire più tardi (1852) il secondo preposito generale, anche se purtroppo per poco tempo, egli sarà anche un prezioso aiuto per l'Istituto femminile, al quale dedicherà uno speciale affetto. Tra l'altro, durante l'assedio di Venezia da parte delle forze armate dell'impero austriaco, sarà proprio lui a trattenersi, come si è detto sopra, a confortare, dirigere, benedire quelle pie Maestre e le fanciulle assistite, senza paura delle bombe austriache.

⁶⁷⁵⁸ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VI...cit., p. 339. Conservata in AICV, b. 7, CF, f. 25.

⁶⁷⁵⁹ *Ibid.*, pp. 353-355. Doc. 1539 del 20 maggio 1844. Conservata in AICV, b. 7, CF, f. 28.

⁶⁷⁶⁰ *Ibid.*, pp. 556-557, Doc. 1614 del 7 giugno 1845. Conservata in AICV, b. 7, CF, f. 42.

Nel 1845, al 6 agosto, l'istituto femminile continuava a condurre soltanto una scuola esterna per bambina e ragazze, senza convitto; si viene a sapere anche che la comunità delle Maestre e altre signore addette alla scuola erano in numero di 25; e che le allieve erano 120⁶⁷⁶¹.

Una lettera dell'11 novembre dello stesso anno, il carteggio relativo e il commento dettagliato che ne fa P. Aldo Servini⁶⁷⁶² ci danno molte interessanti informazioni sulla dote che, come principio, le postulanti dovevano portare con sé entrando in religione, non solo nell'istituto di cui si parla ma in genere; e inoltre sui rapporti economici tra la congregazione (diocesana) femminile delle Scuole di Carità, la religiosa e la famiglia della stessa. Qui si trattava della religiosa Marianna Beber (o più probabilmente Weber), la cui situazione economica e familiare e ancora il suo personale carattere dettero molte noie e dispiaceri all'istituto femminile e ai fondatori, particolarmente a P. Marco⁶⁷⁶³. Il governo dell'Istituto femminile e delle sue religiose non era sempre, come si vede, un compito facile. P. Marco scrive in proposito, tra l'altro:

“Non avrei creduto mai che l'accogliere con vero sforzo di carità la donzella Beber, che qui mi giunse troppo mal provveduta, mi avesse poi a costare tanta molestia. Pure, partita appena, insorse colla strana pretesa di ricuperare il Capitale della sua Dote convertito già di comune consenso e secondo le intelligenze precorse, in rendita vitalizia. Poi si rivolse al Sig.^r Avvocato in Pergine D.^r Pietro Chini, interessandolo a frapporsi qual mediatore onde combinar la vertenza amichevolmente dichiarandosi aliena dal promuovere alcun litigio. Egli però mi scrisse chiedendomi dettagliate notizie sull'argomento, ed io le inviai veridiche ed esattissime colla mia lettera 16 febbraio decorso. Or son passati due mesi, e non ne ho ancor ricevuto alcuna risposta. Quello che più mi sorprende è di non vedere nemmeno

⁶⁷⁶¹ P. Marco alla Congregazione Municipale di Venezia. *Ibid.*, pp. 574-576, Doc. 1626 del 6 agosto 1845. Conservata in AICV, b. 2, AC, f. 28.

⁶⁷⁶² P. Marco al sig. Domenico Moser di Pergine, *Ibid.*, pp. 617-620, Doc. 1651. Conservata in AICV, b. 7, CF, f. 34.

⁶⁷⁶³ Si veda per esempio la lettera di P. Marco allo stesso, del 17 aprile 1846: *Ibid.*, VII, pp. 28-29, Doc. 1677. Conservata in AICV, b. 7, CG, f. 8.

alcuno il qual munito di legal facoltà e delle dovute cauzioni venga a riscuotere il canone convenuto dal giorno 11 di 9bre 1845 a' 25 febb.^o p.p., in cui è scaduto il primo trimestre, su di che ho scritto una nuova lettera allo stesso Sig.^r Avvocato Chini, rimasta essa pure senza riscontro. Intanto ci avviciniamo alla scadenza di un nuovo trimestre che andrà a maturarsi li 23 del venturo maggio, e così si aggravano le partite senza saperne il motivo. Questa oscurità a me non piace per modo alcuno, tanto più che ho fatto conoscere colla citata lettera 16 febb.^o decorso con tal evidenza la ingenuità della nostra condotta e la insussistenza della spiegata pretesa, che dubitare non posso di non essere stato inteso. Per togliermi da sì molesto imbarazzo non ho altro mezzo se non che rivogliermi alla di lei gentilezza pregandola d'indurre codesto Avvocato a favorirmi senza ulterior dilazione la conveniente risposta, ed a far mettere in corso la soddisfazion delle rate che si son convenute.

È tanto chiaro il mio titolo di essere riscontrato, che un semplice cenno il qual ne faccia risovvenir la memoria basterà certamente a farmi avere il dovuto riscontro. In attenzione sollecita di un cortese suo foglio mi pregio di essere ec.

17 aprile 1846.”.

Varie lettere del 1847 affermano ancora chiaramente che non si era potuto chiedere e ottenere dalla Santa Sede l'erezione canonica dell'Istituto femminile a causa dello scarso numero di doti e di altri provvedimenti economici, che ne assicurasse l'autonomia: tra queste, si vedano lettere del 20 aprile, del 2 maggio e del 28 maggio di quell'anno⁶⁷⁶⁴. Si può concludere da questi documenti e da altri citati più sopra con maggior dettaglio, che l'Istituto femminile, pur avendo avuto al suo inizio il sostegno e l'appoggio economico di alcune dame dell'alta società e della nobiltà veneziana, ne era

⁶⁷⁶⁴ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VII...cit., in quelle date.

stato poi dimenticato; e che le religiose appartenenti a detto istituto non appartenevano a quella società benestante o ricca, ma erano in genere povere, spesso proletarie, alcune volte analfabete⁶⁷⁶⁵, spesso prive di dote o negli altri casi provviste di doti giudicate del tutto insufficienti nelle forme e nelle misure corrispondenti ai costumi dell'epoca. Da notare che nel decennio degli anni '30 e '40 del XIX secolo, almeno, la maggior parte di membri dell'Istituto femminile proveniva dalle valli più interne del Trentino, e principalmente dalla Valsugana, dalla Val di Cembra e a volte dalla Val di Fiemme. Così risulta da numerose lettere citate sopra, e da altre dello stesso ventennio. Casualmente forse, sarà così anche, in tempi molto più recenti, per quanto riguarda le religiose della Pia Società del Santo Nome di Dio, dette Suore Cavanis. P. Marco dice inoltre che, a quelle somme che essi avevano fornito dai loro beni personali e di famiglia, totalmente donati per la manutenzione dei due istituti, maschile e femminile, si aggiungeva in quel tempo soltanto “qualche tenue soccorso della pietà dei fedeli”⁶⁷⁶⁶. Bisogna aggiungere che era venuto a mancare il principale, sistematico e generoso benefattore, il conte Giacomo Mellerio (morto il 10 dicembre 1847), anche se giungeva ancora per parcelle successive il grosso lascito da lui dedicato alle opere Cavanis nel suo testamento. E si può ancora far notare che buona parte delle entrate dell'Istituto andavano al prosieguo del restauro e quasi rifacimento della chiesa di S. Agnese, fino al 1857.

Della situazione dell'istituto femminile delle Scuole di Carità durante gli anni 1848-49, ossia quelli della rivoluzione contro l'Austria, della prima guerra d'indipendenza italiana, delle Repubblica di S. Marco e dell'assedio sofferto da Venezia, si è detto a sufficienza nel capitolo specifico. Basti citare e trascrivere tre lettere di quell' “agosto di fuoco”, che riguardano

⁶⁷⁶⁵ Si veda il caso citato sopra di Marianna Weber.

⁶⁷⁶⁶ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VII...cit., doc. 1741, pp. 140-144, del 15 gennaio 1847. La frase citata si trova a p. 144. AICV, b. 3. AE, f. 6. P. Marco ai “Compilatori dell'Almanacco intitolato: Venezia e le sue Lagune”.

specificamente la comunità femminile dell'Istituto. La prima è del P. Vittorio Frigiolini, che era con le suore alle Eremitte:

“Padri miei amorosissimi!

Sia ringraziato il Signore, che ci benedisse nella passata notte, notte di spavento e di orrore. Quasi quasi potrei dire con verità che dalle nove ore di sera alle sette di questa mattina fummo sotto una grandine di palle⁶⁷⁶⁷, le quali tutte parevano cadere dentro il nostro recinto. Mercè del validissimo presidio che veglia a nostra difesa, tre sole colpirono in diverse parti il convento, senza danno però di alcuna persona.

Questo è quello che ci consola in mezzo alla tempesta, di veder preservate le persone e la chiesa ad onta che jeri dalle 10 e mezzo antimeridiane alle 12 due palle cadessero una nella camera di Barbara⁶⁷⁶⁸, e l'altra sulla porta della cantina; e delle tre di questa notte una cadesse vicinissima alla chiesa. Di tutto sia Dio benedetto e ringraziato. Non posso dissimulare che queste povere figlie non siano spaventate e sospirano il momento di cantare un Te Deum; tuttavia sono edificato assai della loro rassegnazione e fiducia in Dio. Padri miei desideratissimi, diano lume per carità ad un povero cieco; essi sanno d'avermi dato carta bianca pel governo interinale di questa casa: se ci fermassimo qui tranquilli e quieti sotto il manto di Maria sarà presunzione; e nascendo qualche disgrazia (ciò che tengo per fermo non sia per avvenire), sarei tacciato giustamente d'imprudenza? Voglio sperare che la cosa non andrà più tanto in lungo; ad ogni modo il loro parere mi sarà un farmaco giovevolissimo. In questo punto cade sulla Fondamenta vicina una palla. Nessuna di queste figlie mai mi mostrò desiderio di riparare altrove, e con noi sono anche quelle figlie Convalescenti⁶⁷⁶⁹. Fra' Cherubino⁶⁷⁷⁰ darà

⁶⁷⁶⁷ Erano bombe, con ogni probabilità di ferro sferico e pieno, senza esplosivo.

⁶⁷⁶⁸ È la giovane postulante Barbara Rovigo, sorella del p. Giuseppe.

⁶⁷⁶⁹ Si tratta delle Figlie della Provvidenza, l'istituto sorto dalla concentrazione dei due istituti detti delle Convalescenti e delle Campanare. Il loro responsabile ecclesiastico era don Andrea Salsi, come si è già detto.

⁶⁷⁷⁰ È Giovanni Cherubin (cf. supra, n° 1891).

loro più dettagliate notizie. Io grazie a Dio sto benissimo e spero che il Signore mi benedirà sino al fine, e mi stimerei troppo fortunato se la mia vita potesse servire a placare il suo giusto sdegno. Fiat voluntas Dei in omnibus, in omnibus, in omnibus⁶⁷⁷¹.

Bacio loro le mani in un con tutte le loro figlie aff.me, e mi consolo nel potermi chiamare ed essere

Dall'Eremita li 8 corr[ente].

Loro aff.mo umilissimo Figlio

P. Vittorio Frigiolini

delle Scuole di Carità.

Tramite il “corriere” fra’ Giovanni Cherubin, P. Marco rispondeva a stretto giro di “posta”:

Car.mo P. Vittorio

Quantunque noi ci troviamo, quanto alla casa, finora illesi dai colpi, pure le palle che tempestano dappertutto, e specialmente sopra codesta dilette Comunità, ci piombano proprio sul cuore e non mi lasciano tanta lena nemmeno da scrivere poche righe a loro conforto. Non saprei esprimere in nessun modo la tristezza e la compassion che ci opprime. Povere figlie e povero Padre⁶⁷⁷² che con tanto zelo le assiste, quanto son tribolati! Ed è tanto più vivo il nostro dolore perché non sappiamo come poter sottrarle da tanta angustia, essendo ormai la città tutta esposta ai colpi ed al fuoco. Se il Parroco Salsi, che ha pur tante relazioni meglio di me, non può sottrarre al

⁶⁷⁷¹ Sia fatta la volontà di Dio in tutte le cose, in tutte, in tutte.

⁶⁷⁷² Si tratta naturalmente del P. Vittorio Frigiolini. Da ricordare che le bombe dell’artiglieria austriaca in quel frangente attingevano la sede dell’Istituto femminile, ma non ancora quella dell’Istituto maschile; o forse la attingevano già, ma allora tutta la comunità si era spostata, gradualmente, ancor più distante dal continente, dove si trovavano i pezzi dell’artiglieria austriaca, quindi vero est, ospiti del seminario patriarcale. Le bombe, o “le palle” come scrivevano a quel tempo, attingeranno anche quello poco più tardi. Tutta la popolazione, o almeno quella che poteva, si spostava progressivamente verso la coda di quel “pesce” che rappresenta la forma della città insulare di Venezia, e che si trova appunto nel settore orientale della città, il sestiere di Castello.

pericolo le sue figlie, come potrei io, che non so nemmeno come poter muovere un passo? Noi ci siamo interinamente salvati perché la Provvidenza ce ne ha dato il modo, e sarebbe stato un pretendere miracoli senza necessità rifiutandolo; ma chi non può trovare altro asilo, non può se non che abbandonarsi con piena rassegnazione e fiducia nelle amoroze mani di Dio. Sì che il Signore benedirà codeste Serve fedeli che in lui confidano e che tutte son dedicate alla maggior sua gloria e alla salute delle anime a lui sì care. Noi non possiamo se non che offrire il palazzo delle Scuole, se lo credesse opportuno, ed il pieno contentamento ad ogni disposizione che il Signore ispirasse a lei di prendere in momenti per cui non basta qualunque umano consiglio. Preghiamo la divina bontà colla maggior effusione del nostro cuore a degnarsi di benedire codesta amata Famiglia, e lo speriamo assai fermamente. t doloroso il conflitto, ma tutto induce a pensare che anche sia breve. Creda pure che noi prendiamo parte assai viva del loro affanno, e non sappiam nemmeno per tanta calamità gustar la pace del tranquillo nostro soggiorno. Il Signore c'illumini e ci conforti e ci ajuti a trarre dall'attuale flagello quel frutto per cui ce lo ha mandato amorosamente, e sarà allora molto maggiore la consolazion della pena. Mio Fratello esprime col mezzo mio questi medesimi sentimenti, ed assicura la di lei magnanima carità di tutta la sua gratitudine, e la buona Comunità di tutto il suo sentimento, e benedice di tutto cuore e saluta meco con ogni affetto e Padre e figliuole, mentre io facendo altrettanto ho il piacere di protestarmi

8 agosto 1849

Di lei
Obblig.mo Aff.mo Amico
P. MA. Cavanis⁶⁷⁷³.

⁶⁷⁷³ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VII...cit., doc. 1894, pp. 388-389, dell'8 agosto 1849. Da originale autografo: AICV, b. 3, AG, f. 10.

Come scrive P. Aldo Servini⁶⁷⁷⁴, dopo aver fatto avere al p. Vittorio la lettera precedente, il P. Marco gli inviò Fra' Angelo Facchinelli per fargli sapere di aver trovato un rifugio anche per quella comunità così provata. Ma alla proposta di trasferirsi, la comunità tutta d'accordo risponde: «[...] noi ci fermiamo dove siamo Li». Allora il p. Vittorio, con le lacrime agli occhi per la commozione, scrive la seguente⁶⁷⁷⁵, che fa avere, forse, per mezzo dello stesso fratello laico.

“V.G.V.M. V.S.A.L.⁶⁷⁷⁶

Padri miei amorosissimi!

Io vengo in questo punto dalla comunità raccolta cui ho fatto leggere la lettera del P. Marco per non averla potuta leggere io, non reggendomi il cuore ai loro affanni. Non posso scrivere, ché mi trema la mano e mi sgorgano le lagrime; dirò solo con somma mia consolazione che tutte ad una voce dissero: noi ci fermiamo dove siamo. Dio e Maria ci benediranno e i Padri pregheranno per noi. In quanto a me volentieri *animam meam pono pro animabus*⁶⁷⁷⁷, se Dio mi crede degno.

Prostrati tutti ai loro piedi chiediamo la santa benedizione e mi credano

Dall'Eremita li 8 corr[ente].

Loro Figlio attaccatissimo

P. Vittorio Frigiolini

Delle Scuole di Carità⁶⁷⁷⁸

⁶⁷⁷⁴ *Ibid.* p. 389.

⁶⁷⁷⁵ *Ibid.*, doc. 1895b, pp. 389-390; AICV, b. 33, 1849, f. 25.

⁶⁷⁷⁶ Non conosco il senso di queste due sigle.

⁶⁷⁷⁷ Do la mia vita per le anime (cf. Giov 10, 15).

⁶⁷⁷⁸ La comunità femminile, tuttavia, più tardi si trasferì, per disposizione dei Padri, che avevano trovato nuovo ricetto per loro, ai Catecumeni. In quell'antico edificio monasteriale, viveva la comunità religiosa delle Canossiane e l'edificio storicamente era anche casa di formazione cristiana appunto per i catecumeni. In essa molto più tardi, attorno al 1887, passò ad abitare la giovane ex-schiava sudanese (del Darfur) Giuseppina Bakhita (~1869-1947), che poi divenne cristiana (1890), canossiana (1896) e il 1° ottobre 2000 fu dichiarata santa.

Più tardi P. Marco scriverà che “Essendo cadute circa 40 palle di cannone sul locale dell’Eremita nel recente bombardamento della città”, chiedeva “le convenienti riparazioni”⁶⁷⁷⁹. E, della guerra, *satis*.

Intanto P. Marco scriveva al fratello del P. Matteo Voltolini, Antonio Voltolini, che era parroco a Lavarone, delle notizie sulla sua salute e sulle sostanze, situazione piuttosto disastrosa; e scrive in un contesto che riguarda l’Istituto femminile e le numerose ragazze senza dote o con dote scarsissima (da mezza svanzica al giorno!), che volevano entrare nell’istituto delle Eremita, già fortemente impoverito⁶⁷⁸⁰:

“Sappiate intanto che le due turbe delle mie dilette pecorelle mi hanno mangiato ormai non che tutte le familiari sostanze, ma eziandio le forze e quasi affatto la vita. Sul termine dell'anno scorso tanto mi è convenuto moltiplicare gli sforzi, che mi pareva di essere stirato sopra l'eculeo, e tratto tratto non potea muovere i passi con piede fermo, sicché mi trovava costretto a farmi condurre a casa per mano altrui, che le slogate giunture non mi reggevano in piedi. Anche il sangue ben lungamente fu stretto in un torchio sì doloroso di crudo gelo per continuo rifiuto anche di tenui soccorsi, che n'ebbi a soffrire forti e frequenti accensioni al capo, colle quali tornato a casa dovea tosto al tavolino sforzarmi a scrivere, e quindi ne restavan offesi li nervi ottici, e mi si è offuscata ed indebolita la vista senza speranza di recuperarla mai più, mentre pure a fronte della età ottuagenaria l'avea sempre goduta assai vigorosa.

⁶⁷⁷⁹ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VII...cit., doc. 1895, pp. 394-395, dell'8 agosto 1849. Da minuta autografa di P. Marco alla I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze, del 1° settembre 1849, appena finito il bombardamento, si può dire: AICV, b. 3, AG, f. 10. Vedi anche la lettera analoga che P. Marco scrive “Eccelso I.R. Governo Civile e Militare”, alzando il tiro, ma praticamente senza successo; e parla qui di “40 grosse palle di ferro”, il 25 settembre 1849, doc. 1903, *Ibid.*, pp. 400-401. AICV, b. 7, CG, f. 36.

⁶⁷⁸⁰ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, VIII...cit., doc. 2095, pp. 130-132, del 16 aprile 1852. Da minuta non autografa di P. Marco salvo la data e un altro dettaglio, di carattere economico. AICV, b. 18, LZ, f. 170.

Con questa premessa lascio a voi giudicare se mi convenga assumere nuovi pesi e non contentarmi di aver cinquanta persone che da me aspettano in ciascun giorno il provvedimento in ogni lor ordinaria ed straordinaria necessità, oltre ad un turbine di altre spese e di occupazioni incessanti.”

Le ultime lettere di P. Marco, anche a nome del fratello, per la salvezza dell'Istituto femminile che era in grave pericolo, sono del 1853⁶⁷⁸¹, pochi mesi prima della sua morte del P. Marco. Tra queste sono tre lunghe lettere, due al patriarca Mons. Pietro Aurelio Mutti e una al nuovo imperatore, Francesco Giuseppe. Esse riguardano l'ultimo pericolo della comunità femminile e della loro scuola, perché l'Intendenza delle Finanze intendeva vendere all'asta l'edificio delle Eremita e l'Istituto si trovava nell'impossibilità di disporre dei fondi necessari per partecipare all'asta e vincerla, L'intervento dell'imperatore fece desistere l'Intendenza delle Finanze dalla vendita e dall'asta. L'intervento del patriarca era stato senza dubbio importante e una richiesta di informazione da parte del governo imperiale aveva frenato l'Intendenza, in attesa di una sua decisione, che non venne. In ogni caso, le Maestre delle Scuole di Carità e le povere fanciulle assistite poterono rimanere alle Eremita. Nell'operazione, oltre P. Marco, entrò anche P. Sebastiano Casara, che dal 1852, dopo il breve mandato del P. Vittorio Frigiolini, era diventato preposito generale.

Dopo la morte dei due benedetti fratelli, numerose grazie occorsero soprattutto nella comunità femminile, dove la devozione ai fondatori era molto forte. Si trattava sia di grazie della salute a malate gravi, sia alla sanificazione dell'acqua del pozzo del monastero delle Eremita, nel 1875, che da imbevibile, per intercessione dei fondatori divenne ottima e totalmente potabile⁶⁷⁸².

⁶⁷⁸¹ Ibidem, docs. 2128 del 17 aprile 1853, 2139 del 10 agosto 1853, 2132 del 13 agosto 1853 (tutte e tre al patriarca Mutti; e 2131 del 13 agosto 1853 all'Imperatore Francesco Giuseppe. Si tratta di lunghe lettere impegnative. P. Marco non scrive più, avendo perso la vista ma detta le lettere.

⁶⁷⁸² Si veda una scelta di episodi raccontati al riguardo in Lorenzon, 2003, pp. 557-559, e ancora 566-370 ecc.

D'altra parte, dopo la morte di P. Anton'Angelo, avvenuta il 12 marzo 1858, sembrava ancora più difficile mantenere in piedi l'Istituto femminile, quando anche il maschile si trovava in situazione precaria dal punto di vista economico. Arrivò quindi il momento di pensare ad altro.

4.7. – L'Istituto femminile confluisce nella congregazione della Figlie di Carità Canossiane⁶⁷⁸³.

Già nel Capitolo provinciale ordinario del 1861 (14-17 settembre 1861), tre anni dopo la morte dell'ultimo dei fondatori, si era trattato, nella parte conclusiva, dell'istituto femminile. “La casa, che attingeva costantemente alle entrate della congregazione, andava incontro a un avvenire meno incerto: esisteva infatti fin dal 21 febbraio di quell'anno un progetto di unirla alla congregazione della Canossa⁶⁷⁸⁴. Nel frattempo il Comune [di Venezia], dopo tanto interessamento del Casara, acquistò il monastero delle Eremitte e aveva già pronto un atto di cessione d'uso⁶⁷⁸⁵”.

P. Casara era infatti da tempo in trattative: il 21 febbraio 1861 scrive nel Diario⁶⁷⁸⁶: “Scrivo ai due PP. Definitori in Lendinara⁶⁷⁸⁷ intorno all'idea di unire il femminile Istituto all'Eremitte con quello delle Canossiane. Di che racconto la storia dell'andamento delle cose fin qui, e unisco una Carta del P. Marco, una del P. Giovanni⁶⁷⁸⁸ e una mia. Ingiungo loro di rimettermi tutto, anche la lettera che ho scritto io, non avendone potuto far copia”.

⁶⁷⁸³ Ci sembra utile trattare lungamente questo tema, che non è mai stato svolto e narrato in forma documentaria, ma solo trattato di passaggio.

⁶⁷⁸⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, in data 1861, feb. 21.

⁶⁷⁸⁵ Beggiao [1998], p. 33. Per quanto riguarda l'acquisto da parte del Comune di Venezia del Monastero delle Eremitte e dell'intenzione del Comune stesso di cederlo all'Istituto (nel senso di donarlo, si crede di capire), cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 229, in data 1861, lug. 18.

⁶⁷⁸⁶ *Ibid.*, p. 208, in data 1861, feb. 21.

⁶⁷⁸⁷ E con ogni evidenza ne aveva parlato con i due definitori residenti con lui e come lui a Venezia.

⁶⁷⁸⁸ Non è chiaro chi possano essere questi due padri di cui si dà soltanto il nome. Non c'era un padre di nome Marco in quei tempi in Congregazione; P. Giovanni dovrebbe essere più probabilmente P. Giovanni Paoli, che era il vicario e definitore o meno probabilmente P. Giovanni Fanton.

Scrive in seguito⁶⁷⁸⁹: “La Superiora delle Canossiane in Verona mi risponde (v. n. 114), non trovando difficoltà per l’accettazione del Progetto, ma che sarà necessaria una gita colà”⁶⁷⁹⁰.

La “gita”⁶⁷⁹¹ a Verona fu realizzata il 10 aprile successivo. P. Casara scrive nel Diario⁶⁷⁹²: “Con la seconda corsa⁶⁷⁹³ mi son recato a Verona, e, giuntovi, mi son recato subito a S. Giuseppe dalle Canossiane. Avvisato e venuto anche il loro Superiore, R.^{do} Piatti Economo Spirituale in S. Zenone, si è discorso a lungo sulla proposta unione, e si è conchiuso:

1°. Che io sentirò i Compagni sul punto, che possa essere Superiore delle Canossiane all’Eremita anche chi non fosse il Preposito, ma il fosse stato.

2°. Che saprò dir loro precisamente qual somma annua la Congr.^{ne} s’impegnerebbe di aggiungere alle attuali rendite del femminile Istituto, e ciò finché non si fosse dalla Congreg.^{ne} stessa trovato per esso Istituto altra rendita ecc.

3. Che manderò la Nota delle attuali ivi viventi con la età rispettiva.

4. Che, combinata la cosa, la M[adr].^e Annetta Rizzi⁶⁷⁹⁴ verrà a stare alquanti giorni nell’Istituto, e dietro quello che si vedrà decideranno il da farsi in seguito”

Il 22 aprile 1861 P. Casara scrive nel Diario⁶⁷⁹⁵: “Ier sera [21 aprile] ho convocati i due Definitori di qui, ed ho riferito loro quanto avevo trattato con le Canossiane a Verona (vedi ai 10 [aprile]) come avevo già fatto coi due di Lendinara e si deliberò com’è detto nel relativo processo verbale”.

⁶⁷⁸⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 212, in data 1861, mar. 19.

⁶⁷⁹⁰ *Ibid.*, p. 212, in data 1861, mar. 24.

⁶⁷⁹¹ Nel senso di viaggio, non di gita di piacere, come si intenderebbe oggi. “Gita”, di per sé, vuol dire “andata”. E “gire” voleva dire andare.

⁶⁷⁹² *Ibid.*, pp. 213-14, in data 1861, apr. 10.

⁶⁷⁹³ Del treno, evidentemente.

⁶⁷⁹⁴ Una canossiana.

⁶⁷⁹⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 215, in data 1861, mar. 22.

E il 24 aprile⁶⁷⁹⁶: “Scrivo alla Superiora delle Canossiane in Verona, conformemente alle deliberazioni fatte Domenica, e tra le altre cose domando che sia detto da loro il *quanto annuo* che credono dover domandare pel mantenimento della Casa, tutto compreso”.

Da una nota del 27 aprile 1861⁶⁷⁹⁷, si viene a sapere che i Cavanis continuavano a pagare l'affitto del monastero delle Eremitte, e che ricevevano però un sussidio dalla Luogotenenza⁶⁷⁹⁸; e ancora che tale sussidio era in ritardo e non veniva versato da 10 mesi. I fiorini corrispondenti, 175,-, una grande somma, come si apprende dalla gioia espressa da P. Casara nel Diario, furono versati il 28 maggio successivo.

Il 10 maggio il padre “compiega” in una lettera all'amico rosminiano Angeleri⁶⁷⁹⁹ una lettera per la Superiora delle Canossiane che continua il dialogo e risponde a una sua.

Si tiene pure un capitolo locale⁶⁸⁰⁰ della comunità (maschile, naturalmente!⁶⁸⁰¹) di Venezia per dibattere la questione della fusione con le canossiane.

Il 24 maggio 1861 P. Casara scrive⁶⁸⁰²: “Mando alla Superiora delle Canossiane in Verona, dietro il convenuto nell'ultimo Capitolo (n. 195), tutte le condizioni a cui si adottò di fare la unione. Alcune di queste sono espresse privatamente nella lettera, dieci in apposito Foglio”.

L'8 giugno successivo⁶⁸⁰³ si viene a sapere che l'Istituto femminile riceve ancora una richiesta di una giovane che vuol entrarvi, con l'appoggio del

⁶⁷⁹⁶ *Ibid.*, p. 216, in data 1861, apr. 24.

⁶⁷⁹⁷ *Ibid.*, p. 216, in data 1861, apr. 27.

⁶⁷⁹⁸ La luogotenenza delle Province venete, uno degli organi del Regno del Lombardo-Veneto, che ovviamente riguardava il settore Veneto.

⁶⁷⁹⁹ Don Francesco Angeleri, di Verona.

⁶⁸⁰⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 219, in data 1861, mag. 22. Il capitolo si era tenuta la sera precedente.

⁶⁸⁰¹ Fino a qui non risulta che le maestre o suore dell'Istituto Femminile fossero state consultate.

⁶⁸⁰² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 219, in data 1861, mag. 24.

⁶⁸⁰³ *Ibid.*, p. 222,

Maestro di Camera del patriarca⁶⁸⁰⁴ e con l'aiuto economico di una pia signora. Non sappiamo se fu ricevuta.

Una risposta piuttosto negativa fu ricevuta da P. Casara dalla superiora delle canossiane l'8 giugno: alcune delle condizioni proposte da lui, col consenso della comunità, anzi qualcuna "principale", cioè importante, non vengono accolte, e la questione dell'unione si vede più lontana⁶⁸⁰⁵.

Venerdì 14 giugno 1861 il preposito riuni la comunità e lesse la lettera giunta da Verona: i padri "non trovarono di piegarsi a sostenere, oltre il tempo di prova, anche il mantenimento di due Canossiane, come dichiarava necessario la detta Superiora. Le scrivo perciò oggi che dunque bisogna sospendere, e, per ora almeno, riconoscere che Iddio non vuole la unione desiderata. Aggiungo, che la M.^e Rizzi non troverebbe la difficoltà che apprenda; e chiudo dichiarando che conviene continuar a pregare; e chi primo avrà qualche cosa di nuovo, primo scriverà"⁶⁸⁰⁶. La superiora risponde il 21 giugno, a giro di posta, rispondendo che "ogni trattativa resta per ora sospesa affatto, e vedremo se piacerà a Dio che si riprenda."⁶⁸⁰⁷ Seguirà un lungo silenzio da ambe le parti.

Nel DC⁶⁸⁰⁸, si fa un rapido riassunto dei lavori del capitolo provinciale del luglio 1861, ma non si parla del caso dell'unione delle Maestre delle Scuole di Carità con le Canossiane.

Il 29 ottobre 1861 P. Casara riunisce il capitolo locale di Venezia e insieme decidono di "invitare le Figlie della Carità di Verona a visitare l'Istituto femminile, per poi tornare a far la prova della unione desiderata"⁶⁸⁰⁹. Sono i nostri allora che avevano più bisogno dell'unione, forse perché aumentava su di loro il peso a livello di personale e di spese. La superiora risponde

⁶⁸⁰⁴ Ancora per pochi mesi il patriarca Angelo Ramazzotti.

⁶⁸⁰⁵ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 223, in data 1861, giu. 8.

⁶⁸⁰⁶ *Ibid.*, p. 223,

⁶⁸⁰⁷ *Ibid.*, p. 224,

⁶⁸⁰⁸ *Ibid.*, p. 241,

⁶⁸⁰⁹ *Ibid.*, pp. 246-247.

avvertendo che il 17 novembre visiterà l'istituto femminile a Venezia, assieme alla Sr. Rizzi⁶⁸¹⁰.

Il 16 novembre P. Casara riceve una lettera dalla superiora delle canossiane⁶⁸¹¹: “La Superiora delle Canossiane in Verona, che fu qui con la M.^e Rizzi, come aveva promesso (v. n. 477), mi scrive ciò che troverebbe necessario per la effettuazione della unione desiderata”.

“Sabato (14)⁶⁸¹². Scrivo alle Canossiane a Verona, rispondendo all'ultima loro (n. 489⁶⁸¹³) che non c'è alcuna difficoltà, e che desidero molto la lettera che mi annunzi quando verranno”. Le suore rispondono il 18 dicembre, a stretto giro di posta⁶⁸¹⁴: “La M.^e Elisabetta Nespoli, rispondendo all'ultima mia (n. 529) mi dice essere la M.^e Rizzi con le due compagne destinate per nostro Istituto in libertà, e che disponga io quando debbon venire”.

A questo punto bisognava ricorrere alle autorità del patriarcato di Venezia (che del resto dovevano già essere a conoscenza delle trattative in corso), dato che “l'unione desiderata” si avvicinava e cominciava a concretizzarsi.

Il 21 dicembre, tempo poco opportuno invero, durante la novena di Natale, P. Casara scrive nel Diario⁶⁸¹⁵: “Estendo al Revmo M.^r Vic.^o Gen.^{le} Cap.^{re} ⁶⁸¹⁶ il Rapporto di ciò che si è conchiuso con le Madri Canossiane riguardo al femminile nostro Istituto, e ne domando l'approvazione e la benedizione.”

Il 23 dicembre, il Casara invia gli auguri (di Natale) alla N.D. Morosini e “così le do la notizia del femminile nostro Istituto, che sta per divenire una Casa di Canossiane”⁶⁸¹⁷. Martedì 24 dicembre poi⁶⁸¹⁸ scrive: “Scrivo alla

⁶⁸¹⁰ *Ibid.*, p. 249, in data 1861, nov. 16.

⁶⁸¹¹ *Ibid.*, p. 249

⁶⁸¹² *Ibid.*, p. 254, in data 1861, dic. 14.

⁶⁸¹³ È la lettera del 16 novembre 1861.

⁶⁸¹⁴ *Ibid.*, p. 255, in data 1861, dic. 18.

⁶⁸¹⁵ *Ibid.*, 21 dicembre 1861.

⁶⁸¹⁶ Capitolare.

⁶⁸¹⁷ *Ibid.*, p. 256, in data 1861, dic. 23.

⁶⁸¹⁸ *Ibid.*

M.^e Elisabetta Nespoli, che le tre Religiose, destinate per le Eremite, venissero Lunedì 30, per cominciare il loro Governo il primo dell'anno, sotto gli auspicii del santissimo amabilissimo e potentissimo Nome di Gesù.⁶⁸¹⁹ La superiora però risponde che non possono il 30 dicembre e che verranno il giovedì 2 gennaio 1862⁶⁸²⁰.

L'arrivo delle suore canossiane e la nuova fase della casa delle Eremite iniziano dunque con l'anno 1862⁶⁸²¹: “Giovedì (2). Come aveano promesso, sono oggi venute le MM. Canossiane, che devono fermarsi nel nostro femminile Istituto, accompagnate dalla Superiora di Verona che ha pure un'altra pel ritorno⁶⁸²²: cinque in tutto. Sono state accolte dalle nostre sorelle con grande allegrezza, e fatto capire a farne sperare un felicissimo riuscimento. Il loro Superiore di Verona, Don Francesco Piatti, non potendo accompagnarle di persona, le accompagnò con lettera, in cui si assicura, che anche le due compagne date alla M.^e Rizzi sono bravissime ed ottime Religiose”.

Il 13 gennaio 1862 il Diario annuncia⁶⁸²³: “Le cose delle Eremite procedono mirabilmente: l'ordine, l'osservanza, la contentezza vi sono ogni di meglio; e vi cresce anche molto il concorso⁶⁸²⁴. Ne scrivo dunque, a consolante notizia, alla M.^e Nespoli in Verona”. Era realmente una buonissima notizia. Si può immaginare con quale difficoltà, oggi come allora, possano essere accolte delle suore di un altro istituto che vengano a governare nel proprio

⁶⁸¹⁹ Per la verità, mi risulta che il 1° gennaio era la festa della circoncisione di Gesù, e che il Nome di Gesù si celebrava il 2 gennaio. Ma la cosa più importante da notare qui è che il “governo” delle suore Canossiane sull'Istituto di quelle che erano state le Maestre delle Scuole di Carità (anche se mi risulta per ora che P. Casara non le chiama mai così, a differenza dei fondatori, facendo riferimento al “feminile nostro Istituto” senza altro nome) comincia all'inizio di gennaio 1861, sia pure come governo provvisorio e sperimentale, e non nel 1863, come si è sempre detto e scritto. Certo, il passaggio formale si è celebrato il 2 luglio 1863 (vedi sotto).

⁶⁸²⁰ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 256, in data 1861, dic. 28.

⁶⁸²¹ *Ibid.*, p. 257, 2 gennaio 1862.

⁶⁸²² Le canossiane, come tante altre religiose, e anche religiosi, come i Cavanis secondo le regole del 1837 e fino agli anni '60 del XX secolo, dovevano uscire sempre con altra religiosa (le suore) e religioso (i Cavanis). Quindi, alla madre Nespoli occorreva portare con sé, oltre alle tre suore che sarebbero rimaste a Venezia, un'altra suora per compagna al ritorno.

⁶⁸²³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, pp. 258-259.

⁶⁸²⁴ Cioè, il numero delle giovanette nella scuola e/o nel convitto.

istituto; e la storia ci insegna, attraverso molti casi, la difficoltà della buona riuscita di simili unioni, che pure sono utilissime, dato il numero eccessivo di istituti religiosi. Se ne parlava anche nel Concilio ecumenico Vaticano II⁶⁸²⁵: “Le federazioni tra i religiosi. 22. Gli istituti e i monasteri *sui iuris*, secondo l'opportunità e con l'approvazione della santa Sede, promuovano tra di loro federazioni, se appartengono in qualche maniera alla stessa famiglia religiosa; oppure unioni, se hanno quasi uguali le costituzioni e gli usi e sono animati dallo stesso spirito, soprattutto se sono troppo esigui; oppure associazioni, se attendono alle stesse o a simili opere di apostolato.”.

Eppure da allora ben pochi istituti si sono federati, pochissimi si sono uniti o fusi. Nella maggioranza dei casi, anche istituti religiosi “troppo esigui” si rifiutano di unirsi, per non aver l'impressione di venir schiacciati dalla preponderanza di istituti simili e fraterni, ma maggiori.

Un caso classico è quello della tentata unione (nel 1613) tra la congregazione, ancora informale, degli Scolopi (più tardi ordine dei Chierici regolari delle Scuole Pie, fondato da S. Giuseppe Calasanzio) e quello della Chierici regolari della Madre di Dio (fondato da San Giovanni Leonardi). L'unione tuttavia in pratica non funzionò e fu annullata; e Paolo V, con un breve del 6 marzo 1617, eresse la Congregazione paolina dei poveri della Madre di Dio delle Scuole pie, avente lo scopo di istruire gratuitamente i bambini, e nominò Giuseppe Calasanzio superiore generale del nuovo istituto. Fu data la possibilità ai membri dei Chierici regolari della Madre di Dio (detti anche “i lucchesi”) di divenire membri della nuova congregazione e il Beato Pietro Casani, con pochi altri, accolse l'invito. Il 25 marzo 1617, alla presenza del cardinale Giustiniani, i primi quindici membri del nuovo istituto ricevettero l'abito, primi tra tutti Giuseppe Calasanzio e il Casani. Altri compagni lo avrebbero ricevuto più tardi⁶⁸²⁶.

⁶⁸²⁵ PC (*Perfectae caritatis*), § 22.

⁶⁸²⁶ Alcuni dati provengono dal Dizionario enciclopedico Treccani, voce: San Giuseppe Calasanzio.

Tanto più stupisce e dà gioia dunque questa unione tra le Canossiane e le Maestre delle Scuole di Carità, il cui numero era realmente scarso e non tendeva a crescere, al contrario diminuiva (erano 14 o 12, secondo le fonti, al momento della fusione), mentre le Canossiane erano in espansione. Ne era soddisfatta, come P. Casara, così anche la superiora delle Canossiane: “La M.^e Elisabetta Nespoli, Superiora delle Canossiane a Verona, risponde molto contenta delle due ultime mie (nn. 25 e 33); ed esprime molta speranza di ottimo riuscimento”⁶⁸²⁷.

Intanto l’istituto maschile si preoccupava ancora dell’istituto femminile, anche se a questo punto avrebbe potuto lasciarne la responsabilità e l’onere alle Canossiane, che stavano per assumerlo; ma si sa come sono fatti i preti! P. Sebastiano Casara continuava ad occuparsi di tutto, per lasciarlo in buone condizioni; così, al 2 febbraio 1862⁶⁸²⁸, troviamo nel Diario: “Questo nostro Municipio mi accompagna la minuta dell’Instrumento di cessione del Convento dell’Eremita ad uso perpetuo del femminile Istituto; acciocchè, valutatala, gliela rimetta ecc.”. E il 9 febbraio 1862⁶⁸²⁹: “Scritta jeri sera una privata Informazione e Preghiera per darla al Podestà ed a ciascuno degli Assessori municipali, ad impegnarli così a favorirci in quello che dovrò rispondere nel ritornare la minuta del Contratto di Cessione (n. 66), le cui condizioni non possiamo assolutamente accettare”. La risposta sarà poi inviata dal Casara al Municipio il 14 febbraio⁶⁸³⁰.

Il 30 aprile 1862 P. Casara scrive nel Diario⁶⁸³¹: “Scrivo alla M.^e Elisabetta Nespoli Superiora in Verona, sull’ottimo andamento delle cose nel femminile Istituto, per la cui fusione col Canossiano [Istituto] converrà cominciare ad intenderci sulle prossime disposizioni, e le parlo dell’abito in relazione alla mia del 23 maggio e la sua risposta del 4 giugno dell’anno passato”. La

⁶⁸²⁷ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 260, in data 1862, gen. 23.

⁶⁸²⁸ *Ibid.*, p. 261.

⁶⁸²⁹ *Ibid.*, p. 262.

⁶⁸³⁰ *Ibid.*, p. 263.

⁶⁸³¹ *Ibid.*, pp. 270-271.

madre risponde il 15 maggio, con le scuse per il ritardo; si rallegra della situazione, è d'accordo sull'abito e sul fatto che "per qualche cosa converrà scrivere a Roma"⁶⁸³². Il sabato successivo 18, P. Casara annota: "Fo supplica al M^r Vicario Gen.^{le} Cap.^{re}, perchè ci ottenga dalla Santa Sede la grazia di anticipare la vestizione e poi la professione alle sorelle del femminile Istituto, dopo effettuata la unione con quello delle Canossiane; e ciò in relazione a quanto mi scrisse da Verona la Superiora (n. prec.)"⁶⁸³³. Un'altra lettera che comunica buone notizie alla superiora in Verona è del 10 agosto 1862⁶⁸³⁴.

Ancora sulla cessione dell'edificio delle Romite: "Il Municipio mi comunica la deliberazione del Consiglio comunale riguardo al Convento delle Eremitte, approvata dal Collegio provinciale; e mi invita a concertare col Notajo per la stipulazione del Contratto di Cessione (v.n.n. 66 e 85)"⁶⁸³⁵. P. Casara tuttavia rinuncia a procedere con il contratto davanti al notaio, e chiede siano finalmente eseguiti i restauri richiesti da sì lungo tempo⁶⁸³⁶. La discussione prende a volte la forma di una vera lite con il municipio a proposito dei restauri, e poi dell'esenzione delle imposte della chiesetta di Gesù, Maria e Giuseppe e per parte dell'edificio dell'istituto femminile; tale situazione continuerà lungo tutto il 1862, e se ne troveranno spesso le tracce nel diario della congregazione.

Il 6 novembre 1862, troviamo nel diario: "Scrivo al Patriarca⁶⁸³⁷ per un Attestato, da passare poi al Municipio, acciocchè ottenga la esenzione della Chiesa delle Eremitte e delle Scuole dalle pubbliche imposte."⁶⁸³⁸ L'attestato

⁶⁸³² *Ibid.*, p. 272.

⁶⁸³³ *Ibid.*

⁶⁸³⁴ *Ibid.*, p. 281.

⁶⁸³⁵ *Ibid.*, p. 280.

⁶⁸³⁶ *Ibid.*, p. 281, il 9 agosto 1862.

⁶⁸³⁷ Il patriarca adesso, da qualche mese, era monsignor Giuseppe Luigi Trevisanato (7 aprile 1862 – 28 aprile 1877), dopo la morte, in sede, del suo predecessore. Fu "creato" cardinale il 16 marzo 1863, quasi un anno dopo la nomina a patriarca di Venezia.

⁶⁸³⁸ *Ibid.*, p. 293, in data 1862, nov. 6.

è poi ricevuto dal Patriarca, e inviato al municipio⁶⁸³⁹.

Fino alla fine del 1862, si trova nel Diario solo riferimento agli auguri di buone feste inviate dalla superiora delle Canossiane in Verona ai padri di Venezia⁶⁸⁴⁰.

La prima comunicazione tra i due istituti nel 1863 è trascritta qui per ridere: “Scrivo alla Superiora [generale] delle canossiane a Verona, pregandola di farmi avere un disegno con relativa descrizione di un ordigno per rimestare e cuocere la polenta. Le parlo con tale occasione del femminile Istituto.⁶⁸⁴¹” Di altri dettagli pratici e minimi si parla qua e là nel DC nei primi mesi del 1863. Fa impressione pensare che il preposito generale dell’Istituto maschile dovesse occuparsi, consultasse e fosse consultato su cose tanto minime! In un altro caso deve occuparsi lui stesso di “*rovinassi*”⁶⁸⁴² che erano stati gettati nel canale delle Eremiti.

Ma si arriva a decisioni più importanti. Il 7 maggio 1863, P. Casara annota⁶⁸⁴³: “Scrivo al Patriarca, significandogli che si vorrebbe fare la vestizione e la fondazione all’Eremiti il giorno 2 del p.v. Luglio, e pregandolo che si compiaccia fare una visita all’Istituto, per riconoscervi di persona lo stato delle cose”.

E il 16 successivo⁶⁸⁴⁴: “Scrivo alla M.^e Elisabetta Nespoli sulle cose che si vanno disponendo all’Eremiti e sulle consolazioni che ivi ne sentono tutte, ed io con esse”.

La risposta del Patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato, ora cardinale, giunge ben presto: “Risponde in modo di grande conforto l’Em.mo Patriarca al mio Rapporto per l’Eremiti (n. 216), e promette di recarsi a visitare quanto

⁶⁸³⁹ *Ibid.*, in data 1862, nov. 9.

⁶⁸⁴⁰ *Ibid.*, p. 300, in data 1862, dic. 25.

⁶⁸⁴¹ *Ibid.*, p. 303, in data 1863, gen. 7. La richiesta indica che a Venezia (o nell’Istituto femminile) non si usava un mestolo in legno per la polenta? O che non si faceva la polenta e che le nuove suore canossiane la desideravano? Sarebbe cosa (curiosa) da studiare.

⁶⁸⁴² Ovvero, “*macerie*”.

⁶⁸⁴³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 2, p. 315, in data 1863, mag. 7.

⁶⁸⁴⁴ *Ibid.*, p. 316.

prima quell'Instituto. Ma la lettera è giunta dopo ch'egli vi avea già fatta la visita⁶⁸⁴⁵. Vi è stato jeri dopo pranzo alle due ore, ed ha sentito singolarmente ciascuna, Canossiane e nostre; e si è dichiarato molto contento di ciò che conobbe personalmente⁶⁸⁴⁶.

“Lettera della M.^e Nespoli. È consolatissima delle notizie avute: verrà qualche dì prima della fondazione: desidera prossimamente notizie del come saranno stabilite le cose pel giorno della erezione⁶⁸⁴⁷”.

Importante la notizia che segue nel diario: “Martedì (2) [giugno 1863]⁶⁸⁴⁸. Ho portato al M.^r Cancelliere una Memoria di ciò che può o deva essere espresso nel Decreto Patriarcale per la erezione del femminile Instituto in una Casa di Canossiane – Scrivo anche al Municipio, perchè, nell'Instrumento di cessione del Convento, sia aggiunto un articolo addizionale, pel caso di scioglimento o successivo ripristino dell'Instituto”.

“Sabato (13 giugno). Il Municipio mi avverte di aver adottato l'articolo addizionale da me domandato nell'instrumento pel Convento dell'Eremita, ed essere stabilito il giorno 22 del corr.[ent]^e [mese] per la stipulazione⁶⁸⁴⁹”.

“Martedì (23). Recatomi oggi in Patriarcato vi ho trovato non ancora stabilito con precisione quanto e come sia da esprimere nel Decreto di fondazione del femminile Instituto; e il M.^r Cancelliere, incaricato di prepararlo, su alcuni punti molto indeciso. Ne ho parlato quindi con M.^r Berengo, il quale ne tratterà col Cancelliere; e gliene fo una *Memoria* in iscritto⁶⁸⁵⁰”.

A quel tempo i parroci veneziani (e probabilmente di altre città) si

⁶⁸⁴⁵ È molto probabile che il patriarca abbia fatto di proposito questa visita a sorpresa, pur inviando educatamente una lettera di avviso; aveva l'intenzione di conoscere l'istituto com'era al naturale, nella vita di ogni giorno, e non in un evento preparato artificialmente. La posta a quel tempo era molto rapida e si poteva calcolare in poche ore il tempo necessario per la consegna in città: le lettere, da Venezia per Venezia, non andavano ad essere smistate a Padova come succede purtroppo e assurdamente oggi (da anni, fino ad oggi nel 2019), con perdita di giorni.

⁶⁸⁴⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 316, in data venerdì 22 maggio 1863 e 7 maggio 1863.

⁶⁸⁴⁷ *Ibid.*, p. 317, 30 maggio 1863.

⁶⁸⁴⁸ *Ibid.*, p. 318.

⁶⁸⁴⁹ *Ibid.*, p. 320.

⁶⁸⁵⁰ *Ibid.*, p. 321, 23 giugno 1863.

preoccupavano dell'eccessivo numero di chiese conventuali, religiose, di confraternite e di altro tipo presenti in città e un particolare nel territorio delle loro rispettive parrocchie, che potevano fare e facevano concorrenza alla chiesa parrocchiale. La situazione era ben meno grave che nel periodo anteriore alle due grandi soppressioni di istituti, di confraternite e di chiese avvenute nell'epoca napoleonica; pur tuttavia esisteva ancora, ed esiste in parte anche oggi. Da questa la nota seguente nel Diario⁶⁸⁵¹: “Avuto jeri colloquio col Paroco di S. Trovaso sul diritto di aprire la Chiesa dell'Eremita, subito che sia canonicamente fondato l'Istituto, gli comunico oggi in copia i passi del Breve Apostolico e delle Regole delle Canossiane che a questo punto si riferiscono”.

Sempre P. Casara, scrive nel Diario⁶⁸⁵²: “Ho ricevuto oggi il Decreto per la erezione del femminile Istituto in una Casa di Canossiane. È pienamente conforme a quanto io avevo proposto, sì pei nostri patti colle stesse Canossiane, sia riguardo ai diritti propri del nuovo Istituto.”

Il 30 giugno 1863 infatti il Patriarca Giuseppe Luigi Trevisanato aveva emanato il seguente decreto, di cui diamo qui il testo completo, in una nostra traduzione italiana per comodità dei lettori; è interessante pubblicarlo integralmente, sia perché si tratta di un documento che rende conto di un evento importantissimo (e spiacevole) della Congregazione delle Scuole di Carità, che ridusse, spinti dalla necessità, alla metà l'opera dei fondatori; sia anche perché alcune importanti condizioni non sono mai state osservate dalla comparte⁶⁸⁵³:

(Stemma del patriarca a due colori, rosso e nero)

⁶⁸⁵¹ *Ibid.*, 28 giugno 1863.

⁶⁸⁵² *Ibid.*, p. 322, in data 1863, lug. 1.

⁶⁸⁵³ Vedi nota successiva. Il decreto, nella copia presente nell'AICV, archivio storico dell'Istituto Cavanis, porta la seguente segnatura di protocollo patriarcale: Nà12.8.5/842 Sect, II

GIUSEPPE LUIGI TREVISANATO
CARDINALE PRESBITERO DI SANTA ROMANA CHIESA
CONSIGLIERE INTIMO DI SUA CESAREA REGIA AUGUSTA
MAESTÀ
CAVALIERE DI I CLASSE DELL'IMPERIALE ORDINE AUSTRIACO
DELLA CORONA FERREA
E PRELATO CAPPELLANO DI SUPREMA DIGNITÀ
DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. CIPRIANO DI
MURANO
PER MISERICORDIA DIVINA
PATRIARCA DI VENEZIA, E PRIMATE DELLA DALMAZIA
ECC. ECC. ECC.

Al nostro carissimo in Cristo il Reverendissimo D. Sebastiano Casara, Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità in questa Città, e a tutti gli altri qualsivoglia, ai quali riguarda la Nostra presente, Salute nel Signore.

Essendo giunto il tempo, con l'aiuto di Dio Ottimo Massimo, in cui, avendo completato l'esperimento non solo di sei mesi, affinché la pia casa delle Eremitte istituita dai presbiteri fratelli conti de' Cavanis, fondatori in questa città della Congregazione delle Scuole di Carità, le Figlie della Carità, a. f. r. Marchesa di Canossa popolarmente chiamate Canossiane possano d'ora in avanti prenderne cura e direzione, dal primo giorno di gennaio 1862, in cui cominciò la prova, compendosi col primo del p.v. Luglio 18 mesi, che, giusta le Costituzioni delle medesime Figlie della Carità si ricercano perché possano esser ammesse alla vestizione dell'abito le addette alla prefata casa dell'Eremitte; Noi, inerendo al Decreto di questo Ordinariato Patriarcale del dì 27 dicembre 1861, sotto il N° 780/400 Sett. II, dato in S[ede]. V[acante]. e molto volentieri annuendo alle istanze della predetta Congregazione delle Scuole di Carità abbiamo giudicato nel Signore di dover decretare la

3559

incorporazione ed unione della stessa Casa delle Eremite con la Famiglia delle Figlie della Carità, e di due Istituti o Congregazioni erigerne e fondarne una sola; come in effetto con le presenti, per l'Autorità Nostra Ordinaria di cui fungiamo in questa parte, vogliamo che essa dal giorno 2 del p.v. mese di Luglio sia eretta e per tutti i futuri tempi sia fondata; lo vogliamo, la erigiamo e la fondiamo.

A questo effetto pertanto, come condizioni immutabili del Decreto di questa erezione e fondazione, decretiamo e stabiliamo le cose che seguono, cioè:

1. Che la nuova Congregazione o Famiglia così eretta di figlie della Carità conservi in perpetuo il nome di Istituto Cavanis, perché si abbia la riverenza dovuta ai piissimi Fondatori⁶⁸⁵⁴.
2. Che il Padre spirituale ossia Superiore della detta Famiglia sia o il Preposito o un altro Sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità, che le Figlie stesse abbiano riconosciuto ad esse opportuno; riservata però a Noi e ai Nostri successori l'approvazione del medesimo superiore, se egli ci parrà conveniente.
3. Che a Confessori straordinari da assegnarsi nei tempi stabiliti regolarmente alla stessa Famiglia, si scelgano sempre altri Sacerdoti (assolutamente non addetti alla prefata Congregazione delle Scuole di Carità), e siano dal Patriarca *pro tempore* approvati.
4. Che non essendo ancora la nuova Casa provveduta di proprie rendite sufficienti, la suddetta Congregazione delle Scuole di Carità, a cui i venerandi Fondatori affidarono l'Istituto delle Eremite, di cui sopra è detto, sia tenuta a supplire e somministrare il necessario per 17 Figlie, pagando cioè annualmente alla Casa stessa la somma di Fiorini nuovi austriaci 1861 e 50 soldi, distribuita in rate trimestrali, ossia Fiorini 465,37 1/2 per trimestre: la qual somma corrisponde alla pensione quotidiana di soldi 30

⁶⁸⁵⁴ Questa condizione prima e fondamentale non fu mai compiuta dalla comparte. A questo riguardo, è possibile che tale importante condizione sia stata abrogata successivamente da un altro (o dallo stesso) patriarca; non ci risulta tuttavia per ora nessun documento che giustifichi questa supposizione. Come pure non risulta, che fin dal primo momento, l'Istituto femminile di cui si parla, dopo la fusione e il passaggio, abbia mai portato il nome di Istituto Cavanis fin dal 1863. È questo un aspetto degno di studio. È pure strano che le suore canossiane non abbiano apposto (e che i Cavanis apparentemente non abbiano richiesto) alcuna lapide che ricordasse il passaggio e l'opera dei due benedetti Fratelli nel complesso monasteriale delle Eremite, e il fatto che l'istituto di educazione fu fondato da loro.

per ogni Figlia. Se poi qualcuna delle 14 donne che erano addette al precedente Istituto delle Eremitte venga a mancare di vita, questa pensione proporzionalmente si diminuisca, finché restino alle Figlie della Carità le rendite proprie dell'attuale Istituto che devono rimanere in perpetuo a loro vantaggio. Le Figlie della Carità poi sono tenute a provvedere per due delle cinque che ora si trovano nella Casa come per quelle che vi ammetteranno⁶⁸⁵⁵.

5. Che quanto è nell'Istituto e nella Chiesa annessa, sia per quanto riguarda la Chiesa come la Casa e il personale alla stessa addetto, passi tosto in dominio delle Figlie della Carità.

6. Che la Congregazione delle Scuole di Carità sia tenuta a provvedere ogni giorno, senza stipendio alcuno, alla necessaria celebrazione della Messa nella chiesa della Casa eretta.

7. Che la chiesa, le persone e la casa della famiglia delle suddette Figlie della Carità siano esenti d'ora in poi dalla giurisdizione parrocchiale, e siano immediatamente soggette a Noi e ai nostri successori.

8. Che sia ufficio dei confessori della stessa famiglia l'amministrazione della Santa Sinassi Pasquale, del Sacrosanto Viatico, e dell'Estrema Unzione sia alle figlie della Carità sia alle fanciulle interne educande, sia alle donne interne per causa di Esercizi che, durante la loro abitazione nella Casa, si ammalassero gravemente.

⁶⁸⁵⁵ Ciò significa che le suore (Maestre) delle Scuole di Carità era al momento dell'unione in numero di 14; ma che i Cavanis dovevano mantenerne 17, cioè 14 ex-Cavanis (per così dire) e tre delle canossiane che erano venute a vivere con loro e che assumevano la direzione della casa al momento della fusione; le altre due religiose Canossiane che si erano aggiunte sarebbero state mantenute dalla loro congregazione; in seguito, con la morte delle religiose ex-Cavanis (che a quando pare dovevano essere piuttosto anziane), tale spesa di manutenzione sarebbe progressivamente e proporzionalmente diminuita, finché le canossiane avrebbero mantenuto completamente l'opera, anche sulla base delle risorse che appartenevano alla casa delle Eremitte, e che passavano ora alle Canossiane.

Questa condizione 4^a era oltremodo pesante per l'Istituto Cavanis, ma si può ben spiegare che le Canossiane, che certamente non nuotavano nella ricchezza, l'abbiano richiesta. Si spiegherebbe meglio tale condizione, approvata ovviamente dalle due parti e dal patriarca, se si venisse a dimostrare che il capitale complessivo risultante dalla somma delle modestissime doti (o somme minori assimilate a doti) che le pie donne avevano, ma non sempre, portato con sé entrando nell'Istituto delle Maestre delle Scuole di Carità, fossero depositate presso l'Istituto Cavanis maschile, che amministrasse tale modesto ma importante capitale. È anche questo un elemento da studiare ulteriormente.

D'altra parte, dato che l'Istituto Cavanis, ossia la Congregazione maschile delle Scuole di Carità, accettò dopo lunghe consultazioni queste condizioni e il testo del decreto, vuol dire che in complesso la fusione era per loro conveniente. Purtuttavia, oltre al dovere di continuare a mantenere le loro ex-suore e altre tre religiose, e quello di compiere senza alcun vantaggio materiale il servizio "di stola" ossia di assistenza spirituale e sacramentale (punti 2, 6, 8, 9), essi perdevano un eventuale compenso per tutte le migliori effettuate al complesso monasteriale durante il mezzo secolo precedente, di cui non si parla nel decreto, come pure perdevano senza alcun compenso la proprietà di tutti i mobili, di tutto il materiale di biblioteca, sagrestia, guardaroba, attrezzi e così via, passaggio gratuito di proprietà di cui si parla invece nel punto 5°.

9. Che, se venisse a morire qualche Figlia della Carità, o fanciulla, il diritto dei funerali si conservi integro e inviolato nelle mani del confessore; i funerali siano eseguiti senza nessuna pompa e del tutto a norma delle Costituzioni.

10. Che secondo le stesse Costituzioni nella Chiesa istituita annessa [alla⁶⁸⁵⁶] casa si possa conservare il Sacramento dell'Eucaristia, sotto le condizioni stabilite al riguardo dai sacri canoni, e che la chiave del tabernacolo sia custodita diligentissimamente dalla Superiora dell'Istituto.

11. Che la porta di detta Chiesa possa essere aperta, durante la celebrazione della Messa, e l'amministrazione dei Sacramenti.

12. Che le funzioni mattutine della Settimana Santa si possano compiere a porte aperte, purché esse siano terminate prima che comincino nella Chiesa Parrocchiale, e che siano eseguite, secondo prescritto dalle Costituzioni, senza musica.

Così esigiamo, fondiamo, risolviamo e stabiliamo, ardentemente confidando nel Signore, che per il resto con questa nuova Casa in questo modo eretta sorgano abbondanti nuovi frutti per maggiore gloria di Dio, per vantaggio delle anime, come pure per l'educazione principalmente cristiana delle fanciulle: al fine poi che tutto ciò si possa compiere più facilmente, impartiamo di tutto cuore a te, Reverendissimo Padre⁶⁸⁵⁷, e a tutte le figlie addette alla stessa Casa la benedizione Pastorale.

Dato in Venezia dalla Curia Patriarcale

Il di 30 giugno 1863

(firmato) + Giuseppe Luigi Trevisanato Card. Patriarca

(firmato) Gio. Batta Can.^{co} Ghega Cancelliere Patriarcale

Sigillo patriarcale

⁶⁸⁵⁶ Sembra strano l'uso dell'accusativo nella parola "*domum*" senza che la preceda una preposizione; anche se la preposizione per sé esiste come prefisso nell'aggettivo participiale "*adnexa*", e anche se Tacito, per esempio, usa questo aggettivo anche nel senso di legame di associazione; ma lo fa sempre con il dativo.

⁶⁸⁵⁷ Ovviamente, P. Sebastiano Casara, preposito generale.

Concorda⁶⁸⁵⁸

Jo. Bapta Ghega Cancell. Patr.⁶⁸⁵⁹

Il giovedì 2 luglio 1863 si giunse allora, finalmente, alla celebrazione dell'unione o fusione del ramo femminile dell'Istituto Cavanis con le suore Canossiane⁶⁸⁶⁰. Il Diario di Congregazione ricorda così l'evento, per mano come al solito del preposito generale, P. Sebastiano Casara⁶⁸⁶¹: “Alle ore 9, com'era stabilito, venne l'Emin.^{mo} Patriarca all'Eremita. Le Figlie del primo Istituto⁶⁸⁶², dodici di numero⁶⁸⁶³, erano in Chiesa, vestite già da Canossiane la sera inanzi, e vi erano poi Canossiane da Verona con la M.^e Nespoli, una da Bassano, tutte quelle di San Gregorio, varie di S.

⁶⁸⁵⁸ C'è l'annotazione “concorda” del cancelliere Ghega, perché questa che esiste nell'AICV, Curia b. 7, fascicolo 1963, f. 332, è una copia conforme, scritta da uno scrivano su carta con intestazione a due colori a stampa dello stemma patriarcale e dei suoi nome e suoi titoli stampati. L'originale esiste nell'archivio patriarcale. Un'altra copia conforme è senza dubbio nell'archivio generale delle Canossiane.

⁶⁸⁵⁹ La copia conforme così descritta e qui tradotta si trova AICV, b. 45, fasc. 1863.

⁶⁸⁶⁰ *Ibid.*, pp. 322-323. Anche dopo questo avvenimento la stima verso l'Istituto delle Canossiane, sentite come sorelle, e verso la fondatrice Maddalena di Canossa principalmente, continuò nel cuore dell'Istituto Cavanis e particolarmente di P. Sebastiano Casara. A tal proposito si vedano le due lettere successive di P. Casara al papa Pio IX (nelle date 20 e 26 dicembre 1868), che raccomandano caldamente l'introduzione della causa di beatificazione della stessa a livello della Santa Sede (da parte della Congregazione dei Riti, all'epoca), dopo la conclusione del processo a livello della diocesi di Verona. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 10, fasc. 1868. Del resto i padri Cavanis della casa di Venezia continuarono a collaborare con le Figlie della Carità Canossiane della casa delle Eremita fino a tempi recenti, cioè fino a circa il 2014, con la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia nella loro cappella, e con il ministero delle confessioni. In seguito, con la drastica diminuzione della comunità dei Cavanis della casa di Venezia, sono le suore canossiane che vengono frequentemente a partecipare all'eucaristia che è celebrata ogni giorno feriale alle 7,30 nella cappella del Crocifisso, presso la tomba dei fondatori, e le due comunità continuano in fraterna amicizia nel Signore e nella memoria comune dei rispettivi fondatori. Ottimi rapporti si mantengono tra i due istituti ove ci si trovi insieme nelle stesse città, come per esempio accade abitualmente e fin dall'inizio a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) e ora, molto più recentemente, a Dili in Timor Est, per presentare solo due esempi. È molto strano tuttavia che, dopo che l'Istituto delle Eremita fu fondato dagli “autori” delle Scuole di Carità, e dopo tutto il lavoro enorme che si dette il preposito P. Casara per ottenere il riconoscimento e l'erezione da parte del patriarca, la cessione dell'edificio da parte del Municipio ecc., non si sia apposta una lapide che ricordi l'origine Cavanis di quella casa, e che anche il nome della casa ne sia privo.

⁶⁸⁶¹ DC, vol. II, p. 322.

⁶⁸⁶² L'istituto Cavanis femminile.

⁶⁸⁶³ Sono le “Maestre delle Scuole di Carità”, o allora ancora religiose Cavanis di diritto diocesano di Venezia. Il ramo femminile autentico dell'Istituto. Si può notare che esse erano leggermente diminuite di numero, ridotte a dodici (Il decreto del patriarca parla però di quattordici), probabilmente per la morte o l'uscita di religiose dei primi tempi, e la difficoltà del ricambio. Ciò giustifica e spiega l'impegno del P. Casara, con il pieno appoggio dei definitori ossia del consiglio generale, del capitolo generale del 1861, e di tutti i confratelli dell'Istituto maschile, di provvedere all'unione o meglio alla trasformazione dell'istituto femminile, con la sua unica casa, in casa delle Figlie della Carità Canossiane. Non risulta per ora che ci siano state desistenze da parte delle religiose Cavanis al momento del passaggio all'istituto canossiano, né che ci siano state proteste da parte dei religiosi Cavanis.

Alvise⁶⁸⁶⁴, il confessor di quelle di Treviso e il Superior di Verona⁶⁸⁶⁵, il Cav.^r Piombazzi Delegato⁶⁸⁶⁶, il Consigliere del culto C.^{te}⁶⁸⁶⁷ Barbaro, due Assessori Municipali, il C.^{te} Grimani⁶⁸⁶⁸ cioè e il Sig.^r Visinoni, e alquanti nobili e pie signore. Col Patriarca eran venuti il M.^r Andreotta Vic.^o Gen.^{le} e Superiore di S. Alvise⁶⁸⁶⁹, il M.^r Cancelliere, i due Preti Scordilli e Sambo; ed era venuto prima il M.^r Berengo, superiore di S. Gregorio⁶⁸⁷⁰, e qualche amorevole sacerdote. Fatta l'adorazione e la preparazione della S. Messa, il Patriarca si vestì dei suoi indumenti e con Piviale, Mitra, e Pastorale ascoltò la lettura del Decreto di fondazione, fatta dal M.^r Cancelliere. Cantò quindi il *Veni Creator Spiritus* coi versetti e le orazioni proprie, poi benedisse col rito pur proprio i veli e le immagini. Consegnò gli uni e gli altri alla M.^e Nespoli⁶⁸⁷¹, che assistita dalla M.^e Rizzi gl'impose alle 12 che venivano aggregate. Dopo ciò, la stessa M.^e Nespoli andò a ricevere dal Patriarca il libro delle Regole, e rispose coll'apposito versetto alle parole

⁶⁸⁶⁴ S. Gregorio (dedicato al Padre Niseno o più probabilmente al Nazianzeno; il quale ultimo era più conosciuto (anche se meno importante dal punto di vista teologico e biblico) anche perchè faceva parte del gruppo tipico dei cosiddetti quattro padri della Chiesa greca, s. Atanasio, s. Basilio, s. Giovanni Crisostomo e s. Gregorio Nazianzeno) era una chiesa conventuale benedettina e al contempo chiesa parrocchiale, prima di stile romanico e poi – come attualmente – gotico; la parrocchia fu abolita dallo stato napoleonico nel 1807 e confluita, con quella di S. Vito, nella parrocchia di S. Agnese, la cui parrocchialità in seguito (1810) fu spostata nella nuova sede della chiesa già conventuale domenicana di Santa Maria del Rosario alle Zattere, come si è detto sopra. Una comunità di Canossiane doveva trovarsi vicina a questa chiesa gotica già benedettina di San Gregorio, che ancora esiste sebbene sconosciuta. La chiesa venne occupata da un'officina della zecca per la raffinazione dell'oro degli zecchini. Dopo il restauro degli anni 1959-60 fu adibita a laboratorio di restauro della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. Oggi risulta da tempo in disuso. Quest'ultima frase proviene dal Lorenzetti. La comunità delle Canossiane di cui si parla qui doveva aver sede presso questa chiesa di S. Gregorio, quindi nei pressi della basilica della Salute, ma non sappiamo esattamente dove; più probabilmente nell'ex-monastero dei Catecumeni, dove ora si trovano le suore Salesie. La Comunità delle Figlie della Carità di S. Alvise invece si trovava (fino all'anno 2017) immediatamente a nord-nord-est della chiesa in Sant'Alvise nel sestiere di Cannaregio. È lì che si trovava la prima e principale comunità canossiana a Venezia, e una delle prime della congregazione. Ed è lì che si trovava, fino al 2017, il grande crocifisso che P. Antonio e P. Marco Cavanis avevano donato alla Santa Maddalena di Canossa, in segno di riconoscenza per la sua preziosa collaborazione. Attualmente, detto crocifisso è stato portato alla casa delle Canossiane alle Romite, ed è appeso al centro del coretto dietro l'altare maggiore della chiesa. La casa di S. Alvise è ancora di proprietà delle Canossiane, ma priva di comunità, salva la presenza di una o più suore per la guardiania dell'edificio. Per la chiesa e il complesso monasteriale di Sant'Alvise, vedi A. GALLO, 2003.

⁶⁸⁶⁵ Da questa lista, probabilmente incompleta, si può vedere quanto si fossero già diffuse le Figlie della Carità, a differenza delle Maestre delle Scuole di Carità Cavanis.

⁶⁸⁶⁶ Probabilmente delegato del podestà, oggi sarebbe il sindaco.

⁶⁸⁶⁷ Ovvero, "conte".

⁶⁸⁶⁸ Probabilmente Filippo Grimani, che sarà in seguito, dal 1895 al 1919, un famoso sindaco di Venezia, molto amato e stimato dai veneziani. In proposito, si veda GRANDI, 1995.

⁶⁸⁶⁹ Superiore delle suore canossiane di S. Alvise, si immagina,

⁶⁸⁷⁰ Ogni comunità delle canossiane, come del resto nella casa-madre di Verona, aveva un prete suo "Superiore", in pratica un direttore spirituale. Il superiore di S. Gregorio doveva essere superiore della comunità che si trovava nel territorio della ex-parrocchia di S. Gregorio, ma non nella chiesa e ex-monastero di S. Gregorio, ma al complesso monasteriale detto dei Catecumeni.

⁶⁸⁷¹ Che evidentemente era la superiora generale delle canossiane.

del Patriarca col consegnarglielo. Deposito allora il Piviale e indossata la Pianeta, cominciò e celebrò la santa Messa, assistito come prima dai due Mons.^{ri} Ghega⁶⁸⁷² e Berengo. Finita la messa tenne brevi e affettuose parole, ed intonò quindi il *Te Deum laudamus*, dopo il quale diede solennemente la Pastorale Benedizione. Ogni cosa procedette, grazie a Dio, in perfetto ordine e con universale soddisfazione. Indicibile fu poi l'allegrezza delle nuove e delle vecchie Canossiane per la fondazione di questa Casa e l'assicurazione data alla vita piena e vigorosa dell'Istituto. E questa allegrezza continuò tutto il giorno, essendosi dette fermate fino alla sera, ed erano tutte insieme quaranta. Fu veramente un giorno di consolazione⁶⁸⁷³, come si denomina la festa ricorrente S^{ta} Maria della Consolazione. La Madonna benedetta visitò e consolò quelle buone Figlie, e fece loro esultare di questo il cuore nel petto. Sia ringraziato di tutto Dio, Autore e Fonte, e la Madonna SS.^{ma} Mediatrice e Canale, e i Santi tutti Patroni e Intercessori e siane gloria anche ai venerandi nostri due Fondatori e alla Veneranda Fondatrice, che ne godettero certo assai in Paradiso”.

Anche dopo che si era realizzata la fusione, o meglio la confluenza delle Maestre Cavanis nell'Istituto Canossiano, P. Casara dovette in più occasioni occuparsi ancora delle Eremitte: Per fare un solo esempio, nell'agosto 1863⁶⁸⁷⁴: “L' i[mperial]. r[egio]. Ufficio di Commisurazione aveva intimata una imposta di F.ni 1142.37.5⁶⁸⁷⁵ per la cessione fattaci dal Municipio del Convento dell'Eremitte. Rimetto tale Diffida al Municipio a cui toccherebbe pagarla; osservando però che si sbagliò certamente e di molto nel commisurarla, anche se deva pagarsi, e, di più, che anzi non si

⁶⁸⁷² Mons. Giovanni Battista Ghega era il cancelliere patriarcale. È la prima volta che si fa il suo nome nella narrazione di tutta questa storia dell'unione delle Cavanis alle Canossiane, ma si trova innumerevoli volte la sua firma nei documenti, perché fu cancelliere per moltissimi anni, e molto amico dei Cavanis, forse ex-allievo.

⁶⁸⁷³ Eppure a chi scrive rimane un senso di nostalgia, e di dispiacere che l'Istituto non sia riuscito a mantenere e diffondere da se stesso un'opera fondata dai due venerabili Fratelli, e se ne sia disfatta, sembra senza molto rincrescimento, anzi con un ché di sollievo e, addirittura “di consolazione”. Forse avevano più fede. O forse avevano meno passione, rispetto ai fondatori, per l'educazione delle ragazze. Una certa misoginia che poi continuò lungamente nell'Istituto.

⁶⁸⁷⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 328, in data martedì 18 agosto 1863.

⁶⁸⁷⁵ Una quantità realmente impressionante di fiorini!

dovrà pagare nulla”. Del resto, a questo punto, avrebbero dovuto, caso mai, pagare le canossiane.

E più avanti, il 29 agosto 1863: “Scrivo alla M.^e Nespoli, Superiora della Canossiane a Verona, per cosa rilevante e relativa al loro Istituto”⁶⁸⁷⁶. Questa pare essere l’ultima annotazione di P. Casara nella sua prima prepositura (o meglio gruppo di mandati triennali), perché rinuncia all’incarico, e nel successivo capitolo generale (detto provinciale, come si sa) viene eletto il P. Giovanni Battista Traiber⁶⁸⁷⁷.

Due altre volte P. Casara, ormai vicario e non preposito, si occuperà ancora del decreto (detto Instrumento) di cessione della casa, di cui riceve il testo autentico e completo, approvato dal Consiglio provinciale (dello stato, non di provincia religiosa), datato 22 giugno 1863, quindi – si noti – prima che l’Istituto alle Eremite passasse alle canossiane⁶⁸⁷⁸. Particolarmente importante poi l’annotazione del 21 giugno 1864 nel Diario⁶⁸⁷⁹, a mano di P. Casara che, come vicario generale (il preposito era P. Traiber dal 1863 al 1866) era stato incaricato di redigere il diario di congregazione: “L’intendenza di Finanza domanda indicazioni di cose appartenenti alla Chiesa e al Convento delle Eremite. Il P. Casara⁶⁸⁸⁰ risponde, che il fabbricato fu acquistato dal Municipio, di cui è di proprietà, e non appartiene quindi più all’Amministrazione della Finanza”⁶⁸⁸¹.

E qui ci sembra necessario interrompere la relazione sui nuovi rapporti tra

⁶⁸⁷⁶ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 2*, p. 329,

⁶⁸⁷⁷ *Ibid.*, in data 1863, set. 1.

⁶⁸⁷⁸ *Ibid.*, p. 334, in data 1863, dic. 18.

⁶⁸⁷⁹ *Ibid.*, p. 343.

⁶⁸⁸⁰ Il P. Casara, in questo triennio, redige il diario, da vicario che aveva ricevuto questo incarico dal preposito P. Traiber, parlando di se stesso in 3^a persona, a differenza dei tempi in cui era preposito egli stesso.

⁶⁸⁸¹ Cioè vuole indicare che l’Imperial Regia Intendenza di Finanza non aveva più il diritto di imporre imposte o tasse, o mora o multe; ma significa anche che, nonostante si sia parlato tante volte di “cessione”, questo termine doveva essere inteso come “cessione d’uso”; la proprietà dell’immobile, chiesa e convento, rimaneva del Municipio di Venezia. Convento e chiesa non appartenevano né ai Cavanis, né alle Canossiane, né all’Istituto di educazione locale delle Eremite.

l'istituto Cavanis e l'istituto delle Eremitte e la congregazione delle Canossiane che lo reggevano, anche perché le notizie, per molto tempo, sono ridottissime e relative più che altro a scambio di auguri e simili. La terza guerra di indipendenza d'Italia (1866), l'unione del Veneto al Regno d'Italia, la soppressione dell'Istituto e l'incameramento di tutti i suoi beni nel corso del 1866-67 (e analogamente di beni delle canossiane e di tutti gli altri istituti religiosi veneti, maschili e femminili) cambierà del tutto la situazione e la congregazione dovrà per lungo tempo occuparsi di cose ben più prementive.

Una vicenda più dolorosa, di cui sarebbe lungo dare relazione punto per punto, fu, un ventennio dopo, una lite tra le canossiane dell'istituto delle Eremitte, con le loro superiori, e l'istituto Cavanis, inizialmente nella persona del preposito P. Casara, rieletto nel 1866, e poi soprattutto, dal 1° settembre 1885, il suo successore P. Domenico Saporì. Se ne trova traccia, nel diario di congregazione, volume V. Si trattava di problemi giuridici ed economici seri e molto costosi, fra Canossiane e Cavanis, in cui fu chiamato in causa un notaio e poi il patriarca, e in seguito una commissione di tre monsignori. Il nuovo preposito da poco eletto, P. Domenico Saporì, rimase molto contrariato con le canossiane, per il fatto e per il modo. Fu una lite interminabile e molto cara per le spese processuali⁶⁸⁸².

In seguito, risolta la crisi, i due istituti presero la loro strada e si allontanarono come era logico, nel senso che erano due istituti del tutto distinti e reciprocamente autonomi, dipendenti dai rispettivi superiori (o superiore) anche se si ripresero ben presto delle relazioni cordiali: le canossiane delle *Romite* impegnate nell'educazione di bambine e ragazze, e i Cavanis impegnati nello stesso ministero dell'educazione in favore di bambini e giovani. In più, come si è accennato sopra, i padri Cavanis mantennero abitualmente e fino a tempi recenti (fino ai primi anni del

⁶⁸⁸² AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, p. 178, in data 1885, set. 9-ott. 24.

secolo XXI) la celebrazione quotidiana della santa Messa per le suore alle Eremitte, nella chiesetta e più tardi nel coretto dietro l'altare maggiore della chiesetta, come pure il ministero del sacramento della riconciliazione.

Vale la pena forse di concludere questo capitolo, ricordando che il 10 settembre 2008 si celebrò a Venezia il bicentenario della fondazione dell'Istituto femminile, cioè delle "Maestre delle Scuole di Carità", ma più esattamente con la dicitura: "Bicentenario delle Suore Cavanis"⁶⁸⁸³, in modo un po' ambiguo e storicamente inesatto. La celebrazione, a richiesta del preposito generale P. Alvisè Bellinato, si effettuò principalmente presso l'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane alle Romite, appunto nella casa dove, dopo i primi due timidi inizi a San Vio e allo Spirito Santo, si erano stabilite l'opera e il ramo femminile dell'Istituto della Maestre delle Scuole di Carità, poi confluite nella Congregazione delle Figlie della Carità Canossiane. Tale celebrazione fu compiuta nella casa delle origini, grazie alla cordialissima ospitalità della Canossiane stesse.

⁶⁸⁸³ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIII, 73 (luglio-dicembre 2008): 51.

5. Breve storia delle Suore della Pia Società del Santo Nome di Dio dette “Suore Cavanis”

Si dice con una certa frequenza che la Congregazione religiosa di diritto diocesano delle suore della Pia Società del Santo Nome di Dio sia la rinascita, dopo circa un secolo, del ramo femminile dell'Istituto Cavanis e che ci sia quindi una continuità morale e storica tra le due realtà.

La prima delle costituzioni della Congregazione, nel capitolo “Natura e fine della Pia Società”⁶⁸⁸⁴ del libro attuale delle Costituzioni, recita, nella seconda parte di detto articolo: “Essa (ovvero, la Pia Società del Santo Nome di Dio, Suore Cavanis) riconosce la propria origine dalla Congregazione femminile delle Scuole di Carità, ideata dai Padri Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis, ed è animata dallo spirito che i Venerabili fratelli hanno lasciato in eredità ai loro figli e alle loro figlie”. Anche P. Agostino Zamattio, uno dei massimi promotori della comunità religiosa femminile, da preposito, scriveva: “Mi ritornò più forte l’idea di formare le nostre Suore, secondo il nostro spirito”⁶⁸⁸⁵. Ora, il nostro spirito è, prima di tutto, l’educazione della gioventù, praticata prima come padri che come maestri.

In realtà, è difficile sostenere la teoria della continuità (o della ripresa) dell’antico istituto delle Maestre delle Scuole di Carità con la Pia Società del Santo Nome di Dio. Il ramo femminile Cavanis ottocentesco era stato fondato da P. Antonio e P. Marco Cavanis come casa per l’accoglienza

⁶⁸⁸⁴ Costituzioni e Norme della Pia Società del Santo Nome di Dio – Suore Cavanis. [1999], pp. 10-12.

⁶⁸⁸⁵ Frase citata nel testo preparato da Madre Giuseppina Nicolussi, sulla storia del ramo femminile della Congregazione, riportato in questo libro in appendice.

amorosa, come “privato rifugio” (sic)⁶⁸⁸⁶, “casa di ricovero”⁶⁸⁸⁷, porto sicuro e familiare e come istituzione per l’educazione delle ragazze povere e “periclitanti”; e le numerose maestre, come le chiamavano i fondatori, più le altre signore e ragazze che svolgevano lavoro di appoggio logistico, erano educatrici e venivano formate dai fondatori e tra di loro come tali ed erano chiamate perciò maestre. Nella richiesta di approvazione delle due Congregazioni, maschile e femminile, da parte del patriarca di Venezia e dell’imperial regio governo austriaco (1818), i fratelli Cavanis chiamano l’istituto femminile “una corporazione denominata di maestre delle scuole di carità”, e ancora “Scuole di Carità per le povere figlie”, parallelamente al nome dell’Istituto maschile che era: “Scuole di Carità pe’ poveri giovanetti”⁶⁸⁸⁸.

Dalla suddetta richiesta di approvazione patriarcale e imperiale delle due Congregazioni, maschile e femminile, si ricava la seguente descrizione della congregazione Cavanis femminile, che ci sia concesso ripetere qui, data l’importanza del testo:

“Tale istituto trovasi stabilito nel locale dell’Eremita nella parrocchia de’ SS. Gervasio e Protasio.

Le maestre attuali sono in numero di 16, quali appunto vengono nell’unito elenco (all. G) descritte.

Il continuo loro esercizio è di tenere scuole gratuite per l’educazione delle povere figlie, ammastrandole nei doveri della s. religione e nei donneschi lavori, per ben disporle a vivere con una cristiana condotta, e procacciarsi la sussistenza colle oneste loro fatiche.

⁶⁸⁸⁶ Come scriveva il prefetto cav. Serbelloni, della Prefettura dell’Adriatico, in una lettera di approvazione e appoggio dell’opera femminile dei Cavanis presso il ministro dell’interno, 27 marzo 1809, Archivio di Stato di Venezia, Regno Italico, Prefettura dell’Adriatico, Luoghi Pii, b. 365. Il testo completo è riprodotto in *Positio...*cit., pp. 289-290.

⁶⁸⁸⁷ Da un documento compilato da P. Marco Cavanis, che comunica alla Congregazione di Carità della Municipalità di Venezia notizie, regole, e un formale regolamento sulla loro casa per le periclitanti donzelle, del 25 aprile 1810. Cf. minuta di mano del P. Marco in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis* b. 6, fasc. 1, cc. 25-28. L’originale si trova nell’Archivio di Stato di Venezia, Prefettura dell’Adriatico, Luoghi Pii, b. 218.

⁶⁸⁸⁸ Piano della Congregazione ecclesiastica delle Scuole di Carità e della Congregazione delle Maestre delle Scuole di Carità, presentata dai Cavanis al patriarca F.M. Milesi il 27 luglio 1818. Cf. originale in Imperial Regio Governo, Culto, 1819, fascicolo XXXIV/1, n° 13784; minuta in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di Padre Marcantonio Cavanis*, b. 1, fasc. 3, c. 6; copia in *ibid.*, b. 9, fasc. 28, pp. 27-34.

Si prestano pure ad istruir nell'interno del locale dell'istituto le adulte povere e le fanciulle che non possono frequentare le scuole⁶⁸⁸⁹.

Tengono ancor attenta custodia di alcune misere figlie, le quali sono continuamente raccolte e mantenute dall'istituto⁶⁸⁹⁰, perché nelle particolari lor circostanze non sarebbe a lor sufficiente l'ajuto della semplice scuola.

Le donzelle che attualmente concorrono alla esterna gratuita scuola sono in numero di cento circa; quelle poi che ivi sono caritatevolmente raccolte e provvedute del giornaliero sostentamento, sono in numero di cinquanta circa.⁶⁸⁹¹

Essendo aperto questo istituto a favore di figlie povere, non si riceve alcuna pensione o regalo dai rispettivi genitori, ma tutto si somministra gratuitamente.

Per consolidare anche questo stabilimento s'implora che ne sia formata una corporazione denominata di *maestre delle Scuole di Carità*.⁶⁸⁹²

Come si è praticato finora, così pure dovrebbe osservarsi nell'avvenire, di non ricevere in tale istituto se non che vergini e vedove d'irreprensibil costume, escluse sempre per regola inalterabile le maritate, benché non vivessero unite al loro consorte, e quelle altresì che per amore alla propria quiete avessero desiderio, o per necessità di riforma avesser bisogno di ritirarsi in un tranquillo soggiorno.

Queste maestre di carità dovranno vivere in una perfetta vita commune, e vestire modestamente un abito lungo di colore oscuro.

⁶⁸⁸⁹ Cioè in regime di esternato, a quanto sembra.

⁶⁸⁹⁰ Cioè in regime d'internato.

⁶⁸⁹¹ Erano quindi, nel 1818, circa cento esterne e circa cinquanta interne, con sedici maestre (circa dieci alunne per maestra).

⁶⁸⁹² È chiarissima qui l'intenzione dei fondatori di fondare un Istituto religioso femminile di Maestre, non soltanto di pie e caritatevoli signore e signorine, né tanto meno una congregazione di appoggio logistico al ramo maschile e alle scuole maschili. In tutti i punti che seguono poi, compreso quello sui voti che i fondatori chiamavano "voti locali", cioè tali che erano validi fino a quando una persona rimanesse in comunità, e scadevano se questa si allontanasse o fosse allontanata dalla stessa, lo schema del progetto e dell'implicito regolamento è lo stesso che si presentava per l'Istituto maschile.

Faranno in forma semplice la professione de' consueti tre voti, durevoli però soltanto finché rimangano nell'istituto, sicché abbiano a restarne sciolte allorché non più appartenessero all'istituto medesimo⁶⁸⁹³.

Il numero delle maestre occorrenti ad ogni casa dell'istituto sarebbe di trenta circa⁶⁸⁹⁴.”

Al contrario, la pia associazione, poi l'istituto secolare e in seguito la Congregazione dal nome di Pia Società del Santo Nome di Dio sorta a Porcari a partire dalla fine del primo quarto del secolo XX era stato istituito da alcuni padri Cavanis (e con l'accettazione da parte delle pie signorine che appartenevano alla comunità e che sembravano approvare questo progetto, con preziosa ma forse un po' pigra umiltà) non per essere “maestre”, ma per dare ai religiosi Cavanis un appoggio logistico alle loro comunità, ai loro seminari e alle loro scuole. Lo scrive lo stesso P. Agostino Zamattio, considerato dalle suore il principale fondatore, quando era ancora superiore locale a Porcari: “Il pensiero di formare le nostre Suore, mi venne in Possagno, quando trovai molta difficoltà per avere in collegio personale idoneo”⁶⁸⁹⁵: “personale idoneo”; non maestre, non educatrici, non catechiste, non professoresse. Non Cavanis.

E così fu. Almeno fino al 1967 – anno dell'erezione canonica della Congregazione della Pia Società del Santo Nome di Dio – o al 1969 – anno del legame passeggero⁶⁸⁹⁶ della nuova Congregazione con il Pontificio Istituto delle Missioni Estere-PIME e dell'inizio della missione

⁶⁸⁹³ Analogamente a quello che era il progetto dei fondatori per l'Istituto maschile, e come si fece, in pratica, fino al 1891.

⁶⁸⁹⁴ I fondatori aspiravano ad avere una comunità così numerosa per ogni casa, in ambedue gli Istituti, maschile e femminile. In pratica riuscirono ad avvicinarsi al numero di trenta educatori o anche a superarlo soltanto dopo la metà del XX secolo e solo per uno o due decenni e per la sola casa di Venezia. Nell'anno scolastico 1959-60 a Venezia vi erano ventitré religiosi sacerdoti, tre fratelli laici professi perpetui, cui si aggiungevano nell'insegnamento nelle scuole elementari o primarie, sei o sette religiosi seminaristi teologi, mentre gli altri seminaristi maggiori avevano altri uffici, oltre allo studio. In tutte le altre case, il numero fu sempre molto inferiore. Nello stesso anno scolastico a Possagno, nel pur grande collegio Canova Cavanis, vi erano “soltanto” diciotto religiosi sacerdoti e due fratelli laici.

⁶⁸⁹⁵ Frase citata in un testo redatto da Madre Giuseppina Nicolussi, sulla storia del ramo femminile della Congregazione.

⁶⁸⁹⁶ Legame consistente in richiesta di consigli sia sul modo di rendersi più autonome – cosa molto desiderabile – sia sulla miglior maniera per dare inizio a qualche esperienza missionaria; e naturalmente in rapporti cordiali.

in Guiné Bissau – le suore della Pia Società del Santo Nome di Dio erano occupate nelle varie case dell’Istituto Cavanis come cuoche, guardarobiere, aiuto-sagrestane, sarte, donne di servizio incaricate delle pulizie degli ambienti scolastici, e in genere – per non usare termini più contundenti – come personale di appoggio alle case dell’Istituto. Per capire meglio, si può citare una frase spesso ripetuta come frase divertente e spiritosa, ma in realtà triste; frase pronunciata in dialetto veneto da quella santa donna, nella sua semplicità, che era suor Chiara: “*Mi saree per i lavori pesanti come: spazzare*”, cioè “Io sarei per i lavori pesanti, come: spazzare”.

Le suore del S. Nome fino alle date sopra citate, della fine degli anni '60, non ebbero mai o quasi mai compiti educativi e pastorali, e non erano incoraggiate o avviate agli studi necessari a ottenere i relativi diplomi e soprattutto le relative competenze. Il nome stesso dell’Istituto, probabilmente di proposito, non fu quello di “Congregazione delle Maestre delle Scuole femminili di Carità” o altro analogo; ma un nome del tutto differente, “Pia Società del Santo Nome di Dio”, che in se stesso indica tutt’altra indole e tutt’altro scopo e tutt’altra spiritualità. Tra l’altro manca il nome “Cavanis” nel titolo della Congregazione e qualsiasi riferimento all’educazione: la spiritualità dell’Istituto, di cui si dirà qualche cosa più sotto, è completamente differente; il patrono non è San Giuseppe Calasanzio⁶⁸⁹⁷. Solo molto tardivamente, proprio per questo, l’Istituto poté entrare, nella Famiglia Calasanziana, fondata nel 1989.

E ci fu di peggio: nei capitoli degli anni Trenta⁶⁸⁹⁸ si parla anche di disporre d’allora in avanti della collaborazione delle suore dell’Istituto delle Figlie

⁶⁸⁹⁷ Pare siano S. Teresa di Gesù Bambino e S. Gemma Galgani (rispettivamente nel primo e secondo posto); S. Giuseppe Calasanzio sembra essere stato aggiunto nel 1999 nelle Costituzioni e Norme di quell’anno (al terzo posto). Cf. Costituzioni e Norme, art. 30, p. 24. Tale introduzione del nuovo patrono dipende da un suggerimento del P. Preposito generale dell’epoca, P. Pietro Fietta, anche con l’obiettivo di far entrare le suore del S. Nome nella Famiglia Calasanziana e di avere un respaldo futuro anche da quel lato.

⁶⁸⁹⁸ Verbali delle riunioni del consiglio definitorio del 1934 e 1935 in Archivio corrente della Curia generalizia a Roma, b. Atti del consiglio definitorio 1927-1938.

della Divina Volontà di Bassano (Vi)⁶⁸⁹⁹, per dirigere e/o per sostituire le donne di servizio nelle case di Possagno e di Porcari. A Porcari, questo fatto creerà delle difficoltà con le pie donne che alcuni padri avevano riunito come associazione, con l'intenzione di trasformarla in un istituto religioso, e che ora si vedevano alla dipendenza non solo dei padri Cavanis, ma addirittura di un'altra Congregazione di suore.

Ci sia permesso adattare a questa dolorosa situazione, in forma accomodatizia, ma con vero spirito di pentimento – come era intenzione e obbiettivo del profeta –, una frase del profeta Geremia (2, 13a): “Il mio popolo (l'Istituto Cavanis maschile, nel caso) ha compiuto due iniquità:”

1. Per indecisione, contraddizioni e continui dissensi interni nell'istituto maschile, ha tenuto sulla corda ingiustamente dal 1921 al 1946 (per un quarto di secolo), quel gruppo di semplici, pie e generose donne che sarebbero diventate la Pia Società del Santo Nome di Dio, prima di condurle nel 1946 a una struttura accettata ufficialmente dal ramo maschile dei Cavanis, e nel 1947 a divenire un istituto secolare approvato da una chiesa locale e nel 1967 una congregazione religiosa.
2. Non ne ha fatto un ramo femminile dell'Istituto Cavanis, secondo il piano originario dei fondatori, ma una Congregazione di servizio al ramo maschile dell'Istituto Cavanis e alle sue opere educative.

Dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la Pia Società del Santo Nome di Dio prese la via dell'apostolato dell'educazione, conquistandosi così, di propria iniziativa, il diritto di essere considerate, troppo tardivamente (e non per colpa loro), una continuazione del ramo femminile fondato dai padri Antonio e Marco Cavanis. Fu infatti soltanto dopo essersi

⁶⁸⁹⁹ Congregazione fondata nel 1865 dalla Beata Gaetana Sterni.

staccate per un tempo dall'Istituto Cavanis maschile e in ambiente africano, da quel continente e da povere isole atlantiche al largo della costa africana che, avendo dichiarato la loro autonomia fraterna, poterono organizzare e gestire proprie case di educazione, principalmente asili nido e scuole per l'infanzia, case di formazione, importanti attività sportive di forte impronta educativa; più tardi alcune delle religiose Cavanis hanno potuto frequentare corsi di Scienze Religiose e insegnare religione; altre hanno svolto lavoro realmente pastorale nelle parrocchie. Verso la fine della prepositura Incerti (1979-1989) e/o durante la prepositura Leonardi (1989-1995) esse hanno cominciato a chiamarsi finalmente "Suore Cavanis".

Ma vediamo in dettaglio, brevemente, la loro storia, in forma di una semplice e breve cronologia.

1919 (9.11) — Apertura formale della casa Cavanis, come comunità religiosa maschile e scuola per bambini e ragazzi, solo maschi per vari decenni, di Porcari (Lucca).

1921 — P. Giovanni D'Ambrosi istituisce a Porcari una Pia Associazione femminile, i cui membri sono soprattutto delle signore e ragazze, che facevano parte del personale come cuoche, donne di servizio o altro come appoggio logistico del collegio di Porcari, e una Congregazione mariana femminile in paese. In realtà però, con queste iniziative, P. Giovanni già stava coltivando l'idea di istituire un istituto religioso femminile.

1924 — Il capitolo generale dell'Istituto Cavanis rigetta il progetto del P. D'Ambrosi e trasferisce il religioso alla casa di Venezia. Egli prima di partire lascia la cura pastorale del piccolo gregge al P. Mansueto Janeselli.

1928 — P. Agostino Zamattio è nominato rettore della casa di Porcari. È favorevole al progetto del P. D'Ambrosi.

1928 (7.10) - P. Agostino Zamattio accoglie nel collegio di Porcari le due prime aspiranti della comunità femminile: Annunziata Del Carlo e Adilia Toschi. Esse pronunciano la promessa solenne.

1928-1934 — Altre aspiranti dalle province di Trento e di Treviso s'aggiungono alla piccola comunità.

1934-1935 — Tuttavia il numero dei membri della piccola comunità subisce una diminuzione, a causa di malattie, delle critiche, delle difficoltà che sorgevano tra le pie donne di cui si parla e le suore di un'altra comunità religiosa femminile, chiamata alla direzione logistica del nostro internato di Porcari⁶⁹⁰⁰. Un nuovo capitolo generale dell'Istituto Cavanis (1935?) decide di dissolvere la comunità femminile.

Le pie donne accettano con obbedienza straordinaria la decisione, ma, per consiglio di P. Agostino Zamattio, continuano il loro umile lavoro e le loro riunioni di preghiera, e mantengono P. Mansueto Janeselli come loro accompagnatore spirituale.

Segue un periodo doloroso in cui si ha l'impressione che l'idea di aprire il nuovo istituto fosse stata ormai abbandonata. P. Aurelio Andreatta, preposito generale, consiglia la prudenza e lo spirito d'attesa. Segue un tempo di corrispondenza tra i padri Andreatta e Zamattio, e di P. Andreatta con suor Livia Janeselli, trentina di Bosentino (TN), sorella del P. Mansueto Janeselli e di altri due religiosi Cavanis, che nel frattempo era entrata nel gruppo e vi stava assumendo una posizione informale di punto di riferimento.

⁶⁹⁰⁰ L'Istituto delle Figlie della Divina Volontà, fondata nel 1865 dalla Beata Gaetana Sterni di Bassano (VI).

1941 (15.12) —P. Aurelio Andreatta, preposito generale, scrive un “Piano per una fondazione di suore”, che poi invia all’arcivescovo di Lucca.

1944 —P. Andreatta scrive a suor Livia Janeselli che il periodo della guerra non permette delle nuove iniziative, ma che lui, come superiore generale, e il suo consiglio, riconoscono e manifestano la loro stima alla comunità femminile di Porcari. Nomina inoltre P. Giovanni D'Ambrosi come accompagnatore spirituale del gruppo.

1945 (29.6) — P. Andreatta, dopo aver realizzato dei contatti esplorativi, che danno dei risultati negativi, con il patriarca di Venezia, con l’arcivescovo di Lucca e con il vescovo di Treviso, scrive a suor Livia Janeselli che non si può far niente e che l’esperienza deve essere considerata definitivamente conclusa.

1946 (16.6) —P. D'Ambrosi, tuttavia, prepara la minuta di un documento «Sommario sul carattere dell’Istituzione», che presenta al preposito e al consiglio.

1946 (9.11) — Istituzione di una Pia Associazione, con le sue regole e la sua propria struttura.

1947 (2.2) — Pubblicazione della Costituzione apostolica «*Pia Mater Ecclesia*» del Papa Pio XII, che istituisce nella chiesa gli istituti secolari.

1947 (2.7) - L'arcivescovo di Lucca approva le regole per l’Istituto, preparate da P. D'Ambrosi, come per un istituto secolare.

1948 (12.12) — Le regole sono approvate dalla Congregazione per i religiosi.

1949 (2.1) — Viene pubblicato il decreto d'erezione canonica dell'Istituto secolare da parte dell'arcivescovo di Lucca mons. Antonio Torrini, quindi a livello diocesano, con il necessario consenso della Santa Sede. La celebrazione dell'erezione canonica fu realizzata nella cappella della Villa dell'Orologio (detta dai Cavanis Villa San Giuseppe) a Vicopelago (Lucca), la domenica 2 gennaio 1949. Dopo la lettura del decreto, ebbe luogo la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza da parte delle prime nove ascritte all'Istituto. La celebrazione fu presieduta dal preposito generale, che all'epoca era ancora P. Aurelio Andreatta. Egli, come si usa, ricevette la professione dei voti delle prime suore. Inoltre, nel pomeriggio, con l'imposizione del velo, tre postulanti erano ammesse al periodo di formazione e particolarmente al noviziato⁶⁹⁰¹.

La prima sede dell'Istituto fu la suddetta Villa dell'Orologio a Vicopelago (Lucca), già seminario minore dell'Istituto maschile. La casa generale fu spostata più tardi come sede definitiva a Porcari.

La forma d'istituto secolare era stata colta e scelta come una forma provvisoria, puramente pragmatica, cioè come un espediente perché l'Istituto fosse approvato finalmente a livello diocesano; ma la vera intenzione era quella di farne appena possibile un vero istituto religioso e di fatto l'istituto funzionava e le consacrate vivevano come membri di un istituto religioso, non come un vero istituto secolare.

1962 – L'Istituto secolare si costruisce finalmente una casa generale, come sede della curia generalizia, e proprio a Porcari. L'evento dell'inaugurazione, cui erano presenti l'arcivescovo di Lucca Mons. Antonio Torrini, il preposito Generale dell'Istituto Cavanis P. Giuseppe Panizzolo, il sindaco e altre autorità di Porcari e della provincia di Lucca,

⁶⁹⁰¹ *Charitas*, XV (1949), 1: 19-20.

avvenne il 18 marzo 1962. La rivista *Charitas*, nell'occasione, pubblica un lungo riassunto della storia dell'Istituto femminile⁶⁹⁰².

1964 - (luglio) Inizio formale e iscrizione alla Federazione di Roma del Basket delle squadre di ragazze che praticavano questo nobile sport negli ambienti dell'Istituto, già presenti informalmente dall'anno precedente (1963).

1967 (6.10) — Circa 18 anni più tardi l'Istituto secolare si trasforma *de facto e de jure* in Congregazione religiosa di diritto diocesano, con il nome di Pia Società del santo Nome di Dio⁶⁹⁰³.

1969 — Su consiglio del Pontificio Istituto Missioni Estere-P.I.M.E., cui le suore si erano avvicinate, cercando una maggiore autonomia rispetto all'Istituto Cavanis, le suore aprono nel 1969 una missione a Suzana nella Guinea Bissau, piccolo e poverissimo paese dell'Africa occidentale, già colonia portoghese, che al tempo dell'arrivo delle suore aveva appena raggiunto l'indipendenza. Più tardi le suore ampliarono la loro presenza e attività anche nell'arcipelago delle Isole Bijagós⁶⁹⁰⁴ (più particolarmente nell'isola di Bubaque), nell'oceano Atlantico, isole che appartengono allo stesso paese. Nel 1983 le suore del S. Nome di Dio missionarie in Guiné Bissau erano:

A Suzana: in questa località sul continente, in ambiente di boscaglia equatoriale e di delta, dalle regioni coltivate a le risaie, infestate dagli ippopotami che venivano a distruggere le piantagioni e a mangiare il riso, sr. Rosetta Furlan, sr. Maria Serafin, sr. Adelia Toffolo, che avevano anche

⁶⁹⁰² *Charitas*, XXVIII (1962), 3: 21-24.

⁶⁹⁰³ È probabilmente di questa data, del 1967, la pubblicazione delle prime Costituzioni dell'Istituto del S. Nome di Dio.

⁶⁹⁰⁴ Le Isole Bijagós (in portoghese Arquipélago dos Bijagós) sono un gruppo di 88 isole situate lungo la costa africana al largo della Guinea-Bissau. Solo una ventina di queste isole sono abitate.

la responsabilità di dispensari e altre attività pastorali e assistenziali nei villaggi di Cassòlol e Catão.

A Bubaque: sr. Augusta Fedel, sr. Teresa Gargani. Con loro c'era anche sr. Gina Polesel, che in quell'isola morì il 15 marzo 1975, per un attacco violento di malaria, probabilmente malaria cerebrale. La sua tomba è rimasta a Bubaque⁶⁹⁰⁵. Prima di partire per la missione, era rimasta molti anni, con altre consorelle, in appoggio logistico fraterno alla comunità Cavanis di Roma-Torpignattara, dove era molto stimata e amata.

In quell'estremo lembo occidentale del continente africano, le suore davano appoggio pastorale alle rispettive parrocchie, soprattutto nella catechesi; ma si occupavano non solo di curare gli spiriti ma anche i corpi, come infermiere, e ancora come maestre, insegnando con infinita pazienza l'importanza e i metodi per mantenere la salute e l'igiene tra le donne Felup o Felupe. Avevano organizzato e mantenevano in piedi tra molte difficoltà scuole di taglio e cucito. Riuscivano meglio con le ragazze, più aperte, che con le donne adulte, più tradizionaliste ma soprattutto più occupate nel duro, quotidiano lavoro agricolo nelle risaie e della raccolta di alimenti naturali, frutta, erbe e tuberi e di legna nella foresta⁶⁹⁰⁶.

All'epoca dei loro inizi in Guinea, le suore parlavano ancora di Guinea portoghese, perché questo piccolo paese (uno dei più piccoli dell'Africa continentale) proclamò l'indipendenza dal Portogallo il 24 settembre 1973 e poi fu riconosciuta come indipendente e ebbe il nuovo nome di Guinea-Bissau o, in portoghese, Guiné Bissau, il 10 settembre 1974. Le suore abbandoneranno la difficile missione in Africa nel 1992.

⁶⁹⁰⁵ *Charitas*, XLIX (1983), 3: 28.

⁶⁹⁰⁶ *Charitas*, XXXVII (1971), 1: 22-24.

1983 (9 ottobre) – L’Istituto del S. Nome di Dio festeggia in casa generalizia a Porcari il 50° anniversario dell’entrata in religione delle prime sorelle⁶⁹⁰⁷.

1983-1987 — Lavoro per l’aggiornamento delle regole dell’Istituto femminile alla luce del Concilio ecumenico Vaticano II. L’Istituto del Santo Nome di Dio si riavvicina all’Istituto Cavanis, dopo la fase di legame con il PIME.

1984 (4.12) — Inizio delle missioni della Pia Società del S. Nome di Dio in Brasile. L’Istituto comincia accettando di collaborare con la diocesi di Palmas-Francisco Beltrão, nel Sudest del Paraná, nella parrocchia di Renascença (con la prima équipe costituita da Sr. Augusta Fedel, Sr. Teresa Gargani, Sr. Elsa Bezzi⁶⁹⁰⁸).

1997 (9.2) – Inizio delle missioni nell’Ecuador, a Quito.

1998 (29.4) – Muore a Porcari Madre Livia Janeselli, la prima superiora generale della Congregazione⁶⁹⁰⁹.

1998 – Prima elezione di Madre Giuseppina Nicolussi a superiora generale. Tale elezione viene rinnovata fino al 2009, con un totale di tre mandati.

Luglio 2009 – Elezione di Madre Elsa Bezzi, che operava come missionaria in Brasile, a Superiora generale.

⁶⁹⁰⁷ *Charitas*, XLIX (1983), 4: 20.

⁶⁹⁰⁸ *Charitas*, LII (1986), 4: 25-26.

⁶⁹⁰⁹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXIV, 54 (luglio-dicembre 1998): 42.

2 giugno 2014 – Si celebra a Porcari il 50° anniversario dell'istituzione della squadra femminile di basket o pallacanestro organizzata e mantenuta con straordinario successo sportivo (anche a livello nazionale) ed educativo da parte delle suore del S. Nome, da cinque decenni e per molti anni ancora⁶⁹¹⁰. La S. Messa viene celebrata nel campo di basket, con grande concorso di popolo⁶⁹¹¹. Per la prima volta viene eletta vicaria generale una suora non italiana, suor Lourdes Colombo, brasiliana.

29 giugno 2018 – Muore la superiora generale, Madre Elsa Bezzi, nella casa generale di Porcari, dopo una serie di degenze e di operazioni chirurgiche nell'ospedale di Lucca. Il funerale si tiene alle ore 15 di domenica 1° luglio nella chiesa parrocchiale di Porcari. Elsa Bezzi era nata a Ossana (Val di Sole, Trento) il 22 marzo 1942. Entrata a Porcari presso la Pia Società del Santo Nome di Dio il 16 luglio 1963, emise la professione religiosa il 15 agosto 1965. Dal 28 giugno 1985 era stata impegnata nelle missioni dell'Istituto in Brasile sino alla sua elezione come Madre generale, quando era rientrata in Italia, alla sede della Casa generale. Aveva dedicato la sua vita all'educazione dei ragazzi e giovani e particolarmente delle ragazze, oltre che alla formazione, manifestando concretamente la carità per i più bisognosi⁶⁹¹².

Assume il governo interino della Congregazione Madre Lourdes Colombo, vicaria generale, brasiliana.

Dalla lettera datata 29.12.2018, del P. Pierluigi Pennacchi, che era delegato dell'arcivescovo di Lucca al capitolo generale: “Oggi 29 dicembre 2018 è stato un giorno particolare per le nostre sorelle della Pia Unione delle Suore del Santo Nome di Dio - Suore Cavanis. La M. R.da Madre Lourdes Colombo è stata eletta VI Superiora generale per il sessennio 2018 - 2024 e

⁶⁹¹⁰ E si pubblica il libro commemorativo dell'attività sportiva-educativa del basket: ANONIMO, 2014.

⁶⁹¹¹ Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, XXXIX, 84 (gennaio-giugno 2014): 36 e 47.

⁶⁹¹² *Ibid.*, XLIII, 92 (gennaio-giugno 2018): 44.

sono state scelte quale collaboratrici assistenti le Rev.de Suore, Sr. Miriam Navarro e Sr. Sandra Perez Barrera.⁶⁹¹³”

⁶⁹¹³ Madre Lourdes Colombo è brasiliana; suor Miriam Navarro è colombiana; e suor Sandra Pérez Barrera è ecuadoriana.

6. Considerazioni conclusive

Giunto alla fine di questo lavoro, dopo più di sedici anni di ricerca di archivio e di archivi, e di ore infinite al PC, sono pronto a presentare questo libro; lo presento soprattutto, ma non esclusivamente, ai miei confratelli che vivono e operano in dieci paesi del mondo, e che conosco di persona praticamente tutti, e ai confratelli futuri. Lo do in mano principalmente a quelli che si sforzeranno di leggere l'italiano⁶⁹¹⁴, questa lingua non molto conosciuta nel mondo, eppure lingua utile per la congregazione e per i congregati, perché la sua conoscenza ci permette l'accesso agli scritti fondazionali, redatti in italiano antico, e quindi anche un po' più difficile di quanto sia l'italiano attuale; e lingua che è oggi anche l'idioma ufficioso nella Chiesa universale.

Presentando questo libro nel corso del XXXV capitolo generale ordinario (Morlupo-Roma, 2019), e continuando a aggiornarlo in seguito, sento vicini a me non solo i confratelli viventi, ma, in spirito, i Fondatori amati, P. Antonio e specialmente P. Marco Cavanis, a me più congeniale – mi perdoni P. Antonio! –; e P. Vittorio Frigiolini e P. Sebastiano Casara e fratel Giacometto e il giovane religioso Giovanni Giovannini, zio di P. Basilio, e P. Augusto Tormene e P. Carlo Donati e tanti altri religiosi Cavanis antichi che ho conosciuto e frequentato solo “nelle carte”, e altri meno antichi come per esempio il giovanissimo P. Cleimar Pedro Fassini; al punto che li ho sentiti vivi e vicini e reali attorno a me. Tanti poi che ho conosciuto viventi e con i quali ho convissuto e collaborato, e che mi hanno preceduto nella vita e nella morte. Mi sono immerso a lungo e a tal punto tra le loro carte e i loro quaderni e i loro oggetti da sentirli vivi, ed essi lo sono infatti, nella fede comune.

Mi rivolgo volentieri tuttavia principalmente ai giovani confratelli

⁶⁹¹⁴ Posso sperare, forse, ma trovo difficile che un libro di questa mole sia tradotto nelle sei lingue principali parlate nelle nostre parti territoriali.

Cavanis dei vari continenti, postulanti, novizi e studenti, con particolare affetto a quelli della Repubblica Democratica del Congo, e dell'Africa sub-sahariana, per i cui novizi questo lavoro e quest'opera sono cominciati nel 2006.

La storia è un pozzo senza fondo e si sarebbe potuto continuare per anni, o meglio, si può continuare per sempre a scrivere su questo tema. Ma bisogna anche saper mettere un punto di conclusione, pur senza considerare impossibile che io stesso possa riprendere in mano il lavoro per una terza edizione, ancora più completa, se il Signore mi darà vita e vista e costanza; naturalmente dopo un conveniente tempo di riposo e un po' di tempo da dedicare a pubblicazioni su dinosauri e di altri animali fossili del Brasile e del Congo e d'Italia che mi aspettano, da paleontologo dei vertebrati che sono.

Ma è ora che un altro subentri nella cura dell'archivio storico e nella storiografia dell'Istituto.

Invito poi soprattutto i giovani della congregazione, gli studenti di filosofia e di teologia, nelle università e nelle facoltà dei loro rispettivi paesi, e quelli che studiano a Roma o in altre città universitarie e in altri paesi, di prendere seriamente in considerazione la possibilità di disporsi a preparare e a difendere tesi di baccellierato, di licenza e di dottorato su temi Cavanis e poi di pubblicarle: per esempio sulla teologia e l'ecclesiologia dei Fondatori; sulla loro visione politica del mondo; sulla Bibbia come la leggevano loro; sul sistema filosofico di P. Casara; sulla pedagogia e la didattica tipicamente Cavanis; sulla storia di una casa antica in dettaglio; sulle opere d'arte conservate nelle case dell'Istituto e, per esempio, sulle opere librerie conservate nella biblioteca di Venezia con le sue cinquecentine e i suoi incunaboli e pergamene e altri manoscritti; e tante altre cose preziose. C'è materiale archivistico e ci sono momenti storici emozionanti da pubblicare in dettaglio, come per esempio (per farne uno solo) gli anni 1848-49 con la Repubblica

(rivoluzionaria) di San Marco. Ci sono casi e problemi “Cavanis” di diritto canonico che meritano di essere discussi in tesi di dottorato; e c’è tanta e tanta storia ancora da studiare, da meditare, da pubblicare, da far conoscere. C’è qualcuno che voglia prendere posto nell’archivio storico della congregazione? Ce n’è per tutti, e c’è bisogno di qualcuno che cominci ad appassionarsi di questo splendido lavoro. C’è un sito, in internet, che si chiama: “LA BELLEZZA NEGLI ARCHIVI”⁶⁹¹⁵. Provare per credere!

Raccomando anche – come del resto fanno le nostre costituzioni e norme⁶⁹¹⁶ – a tutti i superiori (generale, responsabili di parti territoriali, locali), di mantenere aggiornato il rispettivo diario: è infatti molto più difficile scrivere la storia della Congregazione o di una sua parte territoriale o casa, se non si dispone in primo luogo dei diari nei diversi livelli. E raccomando a tutti che gli archivi in ogni casa e attività e in ogni livello siano organizzati, conservati, preservati da distruzioni, valorizzati: sono la memoria della congregazione e, ancora una volta, un popolo senza memoria è un popolo senza futuro.

E della (e alla) Congregazione delle Scuole di Carità, l’Istituto Cavanis, che cosa dirò alla fine di questo libro? Parafrasando arditamente frasi bibliche, con immenso amore, alla congregazione dirò:

“... e tu, così piccola per essere tra i capoluoghi... (anche) da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele” (Cf. Mi 5,1).

E ancora:

“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno” (Lc 12,32).

⁶⁹¹⁵ Nel sito dello IUAV, l’Università di Venezia che si occupa di architettura, design, teatro, moda, arti visive, urbanistica e pianificazione del territorio.

⁶⁹¹⁶ Costituzioni e Norme dell’Istituto Cavanis del 2008. Norma 173/c.

APPENDICI

Appendice 1. Preghiera attribuita ai fondatori dell'Istituto Cavanis, più particolarmente a P. Marco⁶⁹¹⁷, che con uno sguardo alla storia futura dell'Istituto, riproduciamo qui, alla conclusione di questo libro.



O cara Madre Maria, volgete verso di noi miserabili gli sguardi vostri pietosi e movendovi a compassione delle angustie e strettezze in cui ci troviamo, pregate il vostro divin Figliolo, affinché si degni di assisterci con la sua grazia, onde possiamo con forte lena operare la nostra ed altrui santificazione.

O cara Madre Maria, non riguardate, ve ne preghiamo, la nostra indegnità, ma il dolcissimo vostro materno amore, ed impetrateci la bella grazia di veder crescere il pio Istituto con sempre nuovo vigore, a

⁶⁹¹⁷ P. Francesco Saverio Zanon, sull'autore o gli autori di questa bellissima e cara preghiera scrive così: "Non abbiamo trovato alcun documento scritto che ci permettesse di attribuirlo all'uno o all'altro dei Fondatori: però la fedeltà con cui a nostra memoria venne sempre recitata ogni sera, lo stile stesso e i sentimenti che esprime e che collimano così perfettamente con quelli dei Fondatori ci fanno sembrare indubitato che ad Essi la dobbiamo. Appunto le frasi stesse della preghiera erano così spesso sulle labbra del P. Marco, che propenderemmo quasi ad attribuirlo a Lui, e ciò in qualcuno di quei periodi di grandi bisogni del soccorso, divino di cui la presente Storia ha più volte parlato." (F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...* cit., II, p. 224). Personalmente non ho difficoltà a credere alla tradizione che attribuisce ai fondatori e più particolarmente a P. Marco questa preghiera. Mi dispiace che anch'io devo dire che non ho trovato però nessuna prova documentaria di questo fatto, confermando quanto affermato da P. Zanon nello scritto citato. Il fatto stesso che, a differenza di altre preghiere e forme di devozione, non si trova mai nel diario (letto tutto più volte da chi scrive) e in altri documenti, non si trova mai un cenno alla data dell'introduzione di queste preghiere nell'uso di comunità, *sta a indicare, ex silentio*, che queste preghiere appartengono all'origine stessa dell'Istituto.

maggior gloria di Dio e a salute di tanti abbandonati figlioli.

O cara Madre Maria, voi che siete così terribile a tutto l'inferno, reprimete col poter vostro l'orrenda strage che fa il demonio di tanta povera figliolanza dispersa e proteggete col validissimo patrocinio vostro gli sforzi coi quali ci adoperiamo per raccogliarla, custodirla e indirizzarla alla bella patria del cielo.

A questa preghiera associamo l'immagine in mosaico di Maria, con i due ragazzini che rappresentano l'educazione della mente e del cuore, dell'intelligenza e della pietà, della scienza e della vita spirituale. Nel suo complesso, possiamo dire che questa immagine rappresenta Maria, madre e regina (con il diadema di gemme, e sono dodici, come le stelle) delle Scuole di Carità. Mosaico a sfondo dorato, realizzato su cartone di Luigi Tito (o di Lino Scattolin? Vedi sopra nel capitolo sulla casa del S. Cuore), dalla Cooperativa Mosaicisti di Venezia. Questo mosaico si trova al centro del tiburio della chiesa del S. Cuore, nella casa di ritiri omonima.

Appendice 2. La gratuità delle scuole dei fondatori e dei Cavanis⁶⁹¹⁸

Ogni forma di generosità, disponibilità e gratuità è solo una partecipazione della misericordia di Dio. Di qui dunque parte il nostro discorso. Già nell'Antico Testamento le generosità di Dio verso gli uomini, cioè la grazia, viene messa in grande risalto. Ecco come Dio si presenta in un momento particolarmente solenne, sul Sinai: «Jahweh, Dio clemente e misericordioso, longanimo, grande nella benevolenza e nella fedeltà» (Es 34,6).

Quale il motivo di tanto amore? Nessuno, secondo il nostro modo di giudicare; o meglio, uno solo: «D'amore eterno ti ho amato, perciò ti ho conservato la mia pietà» (Ger 31,3).

La grazia di Dio, presente e operante anche sotto l'antica legge, doveva giungere alla sua completa manifestazione solo alla pienezza dei tempi: l'attesa giunge al termine, e l'amore divino si concretizza in Cristo, per mezzo del quale abbiamo accesso alla grazia (Rm 5,2). Questa è, come dice il termine stesso, essenzialmente gratuita (Rm 3, 24): non veniamo chiamati alla fede perché giusti, né siamo salvati perché meritevoli per le nostre opere: tutto è dono (Ef 2, 6-8).

Cristo venne a portarci l'immagine del buon pastore che cerca la pecora smarrita per solo amore; del padre che accoglie il figlio peccatore senza chiedergli nulla, ma dandogli tutto; del buon samaritano, che soccorre, mosso da pietà, il poveraccio incontrato per strada.

Egli mostrò soprattutto se stesso, morente sulla croce per noi, non perché lo meritassimo, ma quando eravamo ancora nel peccato (Rm 5,8). Non perché si aspettava un contraccambio, ma perché ci amava.

⁶⁹¹⁸ Il testo che segue è un articolo di P. Giuseppe Leonardi pubblicato nella rivista *Charitas*, XXXVI, 1 (1970): 21-25, Venezia.

Anche in altro modo Cristo ha dimostrato il disinteresse del suo amore: avrebbe potuto nascere in una classe sociale ricca, ma volle lavorare per mantenere sé e la madre (Mt 13,55; Mc 6,3). Durante le sue peregrinazioni, non riceveva denaro dai poveri cui annunciava la buona notizia, ma alcune donne e qualche amico assistevano lui e gli apostoli con offerte (Lc 8,1-3). Queste venivano riposte nella cassa della piccola comunità e Gesù ordinava di tanto in tanto di prenderne delle offerte per i poveri (Gv 13,29). Eppure la cassa non era, evidentemente, troppo ben fornita.

E veniamo a noi. Tutti i cristiani sono invitati a imitare il Padre nella sua perfezione (Mt 5,48) in particolare nella sua liberalità: «Fate del bene, date a prestito senza sperare niente: allora la vostra ricompensa sarà grande, e voi sarete figli dell'Altissimo, perché egli è buono con gli ingrati e coi cattivi. Siate dunque misericordiosi come il Padre vostro» (Lc 6, 35).

Gesù su questa difficile strada è sublime modello. È significativo in proposito il passo che S. Paolo rivolge ai Corinti, invitandoli ad imitare la generosità di Cristo che «si fece povero per voi, pur essendo ricco, per arricchire voi con la sua povertà» (2 Cor 8,1-15).

I religiosi fanno professione di imitare Gesù più da vicino cioè di seguire ciò che è più perfetto, di rinunciare ai beni della terra, per testimoniare i beni del cielo, di servire il prossimo: devono dunque imitare Gesù anche nel suo amore disinteressato, nella gratuità della sua opera a favore degli uomini, memori della parola del Signore: « È cosa più beata il dare che il ricevere » (At 20,35).

Gli apostoli, cioè quanti si dedicano in un modo o nell'altro alla predicazione del Vangelo e costituiscono come un canale della grazia di Dio, sono tenuti in modo particolare a donare senza secondi fini di interesse, specie quando si tratta del proprio ministero, del Vangelo, della grazia. L'apostolo riceve gratis da Dio l'apostolato (Rm 1,5; 1 Cor 3,10; Gal 1,15 ecc.); perciò il Signore dice: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente

date» (Mt 10,8).

Certo, «l'operaio merita il suo nutrimento» (Mt 10,10) o «la sua mercede» (Lc 10,7; 1 Tim 5,18); ma non si parla nel Vangelo o negli scritti apostolici di tariffe o di stipendi che diano una continuità nella retribuzione e una completa tranquillità economica. Subito prima di parlare di “mercede” il Signore dice: «Non prendete né oro né argento, né moneta nelle vostre cinture: né bisaccia da viaggio; né due tuniche, né calzari, né bastone» (Mt 10, 9-10). Ossia: vivete e viaggiate come i poveri del vostro tempo senza pensare a riserve né a comodità.

E la “mercede” consiste nel dimorare nella casa in cui si predica, «mangiando e bevendo quello che ci sarà presso di loro perché l'operaio ha diritto alla sua mercede» (Lc 10,7).

Non si vuol dire con questo che una comunità religiosa con intenti apostolici, vivente e operante nel nostro tempo, possa sussistere e raggiungere i suoi scopi senza quei mezzi materiali consigliati anche dalla prudenza cristiana; si vuole solo sottolineare che nella vita apostolica l'incertezza economica è una caratteristica, non una eccezione: è una testimonianza della fiducia dell'apostolo nella provvidenza e nei beni futuri; che viceversa certe comodità tipiche della vita borghese e soprattutto lo stipendio fisso non sono le forme più idonee secondo il Vangelo.

Gli Apostoli evidentemente ricevevano dai fedeli quanto occorreva per vivere, ma si trattava dello stretto necessario: Pietro disse chiaro: «Non ho né argento né oro» (At 3, 6) e quello che disse all'inizio della sua attività, lo poté certo ripetere fino in fondo.

Paolo accettò denaro per *i* poveri; ne ricevette anche per sé, solo quando le circostanze lo rendevano veramente povero, perché inabile al lavoro, ad esempio malato o in prigione; ma poteva dire in coscienza: «Io non ho desiderato né l'oro né l'argento né le vesti di nessuno: queste mie mani, come voi ben sapete, hanno provveduto al bisogno mio e di quelli che erano

con me. Ho potuto mostrarvi in ogni maniera che si deve lavorare così, per soccorrere i deboli e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, perché egli disse: «È cosa più beata il dare che il ricevere» (At 20,33-35. Si veda anche 1Ts 2, 9; 2Ts 3, 7-10; 2Cor 11, 7-10; 12, 13).

E quanto a sicurezza sociale ed economica del tipico apostolo, si legge quanto dice lo stesso Paolo: «Fino a questo momento noi soffriamo la fame, la sete, la nudità; siamo schiaffeggiati e andiamo randagi, ci affanniamo a lavorare con le nostre mani; insultati benediciamo; perseguitati, sopportiamo; diffamati, esortiamo con bontà; siamo diventati come i rifiuti del mondo, la spazzatura di tutti fino ad ora» (1Cor 4,2).

È vero, nella Chiesa è normale e giusto che chi serve all'altare viva dell'altare, lo dice lo stesso San Paolo (1Cor 9,1-18); ma egli accenna anche al suo timore che ciò possa creare ostacolo al Vangelo, e ritiene più perfetto astenersi dal diritto di vivere dell'altare (*ibid.*). Ai giorni nostri forse con più certezza pensiamo di poter dire che, vivere dell'altare, cioè del ministero sacro, crea spesso ostacolo al ministero stesso e offusca, almeno in parte, la limpidezza della testimonianza; lo pensano molti vescovi, sacerdoti e religiosi, che cominciano a studiare altre forme di sussistenza.

Un detto popolare afferma che: «I ricchi con i ricchi e i poveri con i poveri». I sacerdoti e i religiosi, con la loro tranquillità economica, anche se in genere modesta, e con i loro mezzi di sussistenza assicurati, non sono oggi capiti e amati dalla massima parte dei poveri, perché essi stessi, sacerdoti e religiosi, con frequenza non sanno comprenderli e amarli.

Queste considerazioni valgono in modo speciale quando ci si riferisce al ministero dell'educazione dei giovani, nella scuola in particolare. Perché il ministero della confessione e della predicazione non presenta particolari spese, e una parrocchia si manda avanti in tanti modi, ma una scuola o comunque un ambiente di educazione giovanile richiede fondi notevoli che generalmente, almeno in Italia, possono venir reperiti solo col sistema delle

rette scolastiche, o simili, il che opera infallibilmente una cernita tra i soggetti: ai ricchi e ai benestanti si insegna e si spezza il pane della parola di Dio, ai poveri no.

La gratuità dell'insegnamento e in genere dell'opera educativa sebbene sia ovviamente difficile da attuare, e richieda un personale dedito all'educazione per pura vocazione, elimina questo pericolo, perché, come scrive P. Anton'Angelo, «Così resterà libero il maestro dagli umani rispetti, e potrà esercitare la sua carità senza pena verso i più poveri e rozzi, e si sfuggirà il gran pericolo di si fatte pie Istituzioni, che cominciate per ben dei poveri, vanno sì facilmente a finire a vantaggio solo dei men bisognosi, o di ricchi»⁶⁹¹⁹.

I due fratelli, Antonio e Marco Cavanis, all'inizio dell'Ottocento si affacciavano alla vita, e si guardavano attorno con un gran desiderio di rimboccarsi le maniche e di far qualcosa per migliorare la situazione religiosa, morale e sociale del loro tempo.

Il rapido evolversi della società contemporanea, susseguente alla Rivoluzione francese, accanto agli indubbi e preziosi progressi apportati soprattutto nel campo sociale e culturale, causava anche una serie di contraccolpi pericolosi in campo religioso e morale; e, come suole avvenire, i primi a soffrirne erano i giovani, esposti com'erano a ogni ventata di novità, privi quasi sempre di una efficace educazione familiare, non seguiti con particolare cura dalle istituzioni religiose, tenuti lontani — se si eccettua una stretta cerchia di privilegiati — dall'istruzione e dalla cultura.

Si aggiunga che a Venezia, ex capitale della Repubblica Serenissima, umiliata da Napoleone e venduta all'Austria, la situazione socio-economica era pressoché fallimentare; con le conseguenze del caso. I due fratelli compresero che la grande battaglia per la salvezza dei valori più profondi

⁶⁹¹⁹ Da: Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell'educazione dei giovani. Punto 3.2.

dell'umanità andava combattuta — come in ogni tempo — nella radice e nella sorgente: dovevano essere educati al bene i giovani, e in particolare quei moltissimi che non ricevevano alcun genere di educazione ed erano preda della miseria, dell'ozio e dei vizi. Perciò la loro opera educativa — tutta improntata a spirito di famiglia, come deve avvenire tra padri e figli — fu affatto gratuita, se si eccettua qualche raro caso nei primissimi anni.

Il problema del denaro, che a tutti i livelli e in tutti i tempi crea delle odiose barriere tra le classi sociali, non doveva in alcun modo impedire a tutti i giovani di essere educati ed istruiti, per potersi formare una personalità, una coscienza, una cultura e una posizione nella società.

A nessuna classe sociale fu chiuso l'Istituto dei Cavanis; perché in tutte c'è bisogno di educazione, cioè di formazione del cuore; ma fin dall'inizio i poveri vi furono accolti con amore e con cura tutto particolari. Per evitare umiliazioni, nei confronti dei più disagiati, e ogni sospetto di interesse materiale, non si accettava retribuzione o dono neppure da parte dei ricchi: tutto si faceva «per puro impulso di vocazione e di carità».

L'impresa fu abbastanza facile da principio, quando pochi ragazzi venivano raccolti ed educati in casa Cavanis o negli ambienti della parrocchia di S. Agnese. Ma anche quando cominciò ad aumentare il numero dei giovani e si rese necessario cercare una sede apposita, con aule e cortili, e affrontare spese pesanti per il personale insegnante, il mobilio e il materiale didattico, i Cavanis esclusero nel modo più assoluto di imporre rette scolastiche: alienarono invece progressivamente i beni familiari, giungendo a vendere perfino i gioielli della madre; e nel frattempo cominciarono, essi conti e benestanti, a battere alla porta di nobili e ricchi per chiedere l'elemosina per i loro ragazzi, e ricevere spesso rifiuti e umiliazioni.

Abbastanza presto i fratelli Cavanis progettarono l'istituzione di una corporazione religiosa che continuasse la loro opera e l'ampliasse anche fuori di Venezia, e nel 1836 poterono raggiungere anche giuridicamente il

loro scopo con l'approvazione canonica della Congregazione, consacrata poi dall'erezione canonica nel 1838.

Uno dei punti fermi del loro piano fu sempre questo: i membri della nuova Congregazione avrebbero lavorato a favore soprattutto della gioventù, animati soltanto da vero spirito apostolico, e da purissima intenzione di servire Dio e i fratelli al di fuori di qualsiasi ricompensa pubblica o privata, e contenti di vivere modestamente, anzi poveramente, per arricchire gli altri di cultura e di educazione cristiana. I Padri, infatti, erano convinti che «tutto il complesso più lusinghiero di splendide protezioni, di generosi soccorsi, di vasti e comodi fabbricati e di amplissime approvazioni a nulla vale qualor non siavi chi ne faccia un buon uso, ma tutto cada per avventura alle mani di avidi mercenarij⁶⁹²⁰».

Sono passati centosessant'anni⁶⁹²¹ dall'inizio dell'attività dei fratelli Cavanis e l'Istituto ha attraversato periodi molto duri dal punto di vista economico: l'incameramento dei beni del 1866-67, guerre, mutamenti della situazione storica e sociale, crescenti esigenze per l'attrezzatura, il materiale didattico e per gli stessi ambienti educativi. A che punto siamo con la gratuità del ministero specifico della Congregazione?

Bisogna ricordare prima di tutto che l'opera dell'Istituto si rivolge, fin dal 1857⁶⁹²² e saltuariamente anche da prima, a due categorie ben distinte di ragazzi: allievi interni ed esterni. I primi frequentano i collegi, vivendo abitualmente in essi, durante l'anno scolastico. I secondi frequentano la scuola, e talora anche il doposcuola, nei collegi o negli esternati. Il trattamento economico delle due categorie è ovviamente diverso.

⁶⁹²⁰ Da: "Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità" Marco Cavanis, 1838.

⁶⁹²¹ L'articolo è stato scritto da P. Giuseppe Leonardi nel 1970, durante il Capitolo generale straordinario speciale, e si è preferito lasciarlo nella forma originaria. L'articolo riflette bene il clima dell'epoca e anche la situazione organizzativa ed economica della Congregazione negli anni Settanta del secolo XX, quando le Scuole dei Padri Cavanis erano ancora gratuite, dal momento che quasi tutti gli insegnanti (e anche i bidelli, inservienti ecc.) erano i religiosi Cavanis, che non percepivano nessun tipo di stipendio o retribuzione.

⁶⁹²² Con l'apertura del convitto di Possagno.

È logico che gli interni paghino le spese per il vitto, la conduzione, il personale: in una parola le spese vive; e inoltre l'alloggio, dal momento che un capitale come quello di un collegio (immobile e mobili) è giusto che dia i suoi frutti⁶⁹²³. L'insegnamento (come tutta l'opera degli educatori) invece viene impartito in modo gratuito, secondo le Costituzioni e la tradizione costante dell'Istituto. Checché se ne dica, si nota una considerevole differenza tra le rette dei Collegi Cavanis e quelle di analoghe istituzioni.

Gli alunni esterni, sia nei collegi, sia negli esternati, non pagano nulla, all'infuori di una modestissima quota annuale di funzionamento, solo per alcune spese vive, praticamente un semplice rimborso-spese per segreteria, cancelleria e varie. Tale quota venne in uso molto presto, certamente almeno dal 1860; forse addirittura dal tempo dei fondatori.

Non è facile evidentemente per una Congregazione reggersi economicamente quando l'attività specifica e diretta, cioè l'educazione e l'insegnamento, per principio non rende nulla sul piano economico; ma la posta in gioco, e cioè l'efficace educazione della gioventù, specie della più disagiata, la testimonianza di povertà e di disinteresse e il mantenimento del caratteristico spirito dell'Istituto ha spinto il Capitolo speciale attualmente in corso a rinnovare e riconfermare l'impegno di educare gratuitamente la gioventù.

Le obiezioni che si possono portare contro la gratuità dell'educazione sono parecchie, ma ad esse si può rispondere abbastanza facilmente. Eccone

⁶⁹²³ Per essere più esatti, è invece abitudine dell'istituto Cavanis, fino ad oggi (2020) di mettere a disposizione degli allievi e delle loro famiglie complessi edilizi enormi, come per esempio quello delle scuole di Venezia e di Possagno, per l'acquisto e per la manutenzione dei quali si sono spese storicamente e anche al presente somme enormi, senza che ne venga assolutamente nulla alla comunità religiosa Cavanis. Si pensi al valore, per puro esempio, della scuola di Venezia, la scuola-madre, che occupa un isolato e mezzo a Venezia, e viene utilizzato per la scuola senza alcun profitto, anzi in perdita, per la comunità. L'area di proprietà dell'Istituto (coperto e scoperto) che l'Istituto mette a disposizione della scuola, degli alunni e delle famiglie è di circa 3.650 m²; se si aggiunge l'area della chiesa (1.031 m²), che non è di proprietà dell'Istituto (è del demanio) ma è a suo uso esclusivo e a tempo indeterminato, e ad uso degli studenti, si raggiungono i 4.680 m², a Venezia centro storico: quasi mezzo ettaro! Si noti che il prezzo al metro quadrato di compra/vendita di edifici nel sestiere di Dorsoduro (non dispongo di listino prezzi per lo scoperto (i cortili); solo per il coperto) era nel giugno 2020 di €5.200/m². A titolo di confronto, a Mestre e dintorni (Chirignago, Marghera, Catene) il mercato immobiliare vendeva a €1.859/m² nella stesso periodo. Solo l'area coperta (gli edifici) dell'Istituto Cavanis di Venezia, che corrisponde a circa 1.428 m², messa a disposizione della scuola (chiesa esclusa), potrebbe avere un valore attuale approssimativo, specificamente nel sestiere di Dorsoduro, di € 7.425.000. Qui è considerata soltanto l'area **della base** degli edifici. Naturalmente, bisogna tener conto del numero dei piani di ogni edificio, e quindi dell'aumento proporzionale dell'area totale e del valore corrispondente.

alcune.

Sembra stupido lavorare gratis, cosa che non si usa in questo mondo. Ma con S. Paolo potremo dire, pur senza voler giudicare nessuno: «Noi stolti per Cristo, voi sapienti in Cristo, noi deboli, voi forti, voi onorati e noi disprezzati» (1Cor 4, 10).

In moltissimi Istituti di educazione si ricevono denari dai ragazzi. È vero, ma ognuno ha la sua strada, a ciascuno il Signore chiede una particolare forma di impegno e di testimonianza. Senza stimarci per questo migliori degli altri, seguiamo con coraggio e decisione la nostra strada che è certamente bella e degna di essere seguita.

Non riusciremo ad ampliare le opere dell'Istituto e il numero dei suoi membri senza entrate fisse. Ma con S. Paolo potremo rispondere: «Considerate...la vostra chiamata, o fratelli: Iddio ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le forti; e Iddio ha scelto le cose umili e disprezzate del mondo e quelle che non sono, per ridurre a nulla quelle che sono, affinché nessun uomo possa vantarsi davanti a Dio». (1 Co 1, 26-29, citato spesso dai Padri e da P. Casara).

Quello che conta non è il numero o la potenza. Davanti a Dio (e spesso anche davanti agli uomini) una piccola testimonianza di vero spirito evangelico può valere più di ogni altra cosa.

Se resteremo saldi nella nostra vocazione Cavanis, il Signore si servirà di noi per i suoi scopi, quando e come vorrà, come di uno strumento umile sì, ma docile ed eletto.

Appendice 3. Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni⁶⁹²⁴ sui doveri dei congregati nel ministero dell'educazione dei giovani⁶⁹²⁵

3.1 *Pueros et juvenes paterna dilectione complecti*⁶⁹²⁶

Dunque eccitare ed accendere sempre più una particolare tenerezza verso la gioventù, a ciò spinti dal gusto che si dà a Dio, che l'ama con affetto distinto, e dal gran bene che si fa ad essa, occupandosi a difenderla da tante cadute, ed apparecchiandole grandi aiuti a ritornare sul buon sentiero, se mai per disgrazia cadesse nei lacci dei suoi spirituali nemici. Tenerezza che tenda infine a procurare che i giovani aprano il loro cuore ai precettori, e si trovino assai disposti ad ascoltare con riverenza le parole, ed a seguire docilmente i loro avvisi e comandi. Questo amor paterno verso dei giovani domanda principalmente vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto, e orazione. Sono cinque atti virtuosi, e però operosi, ma potran farsi animosamente pensando di farli in onore delle cinque piaghe di Gesù Cristo. Egli è il nostro esemplare, e noi faremo infinitamente meno di Lui, oltreché non soffriremo con tutto questo nemmeno il dolor di una piaga. La vigilanza e la pazienza potremo usarle ad onore delle due piaghe delle sacre mani di Gesù Cristo, le quali ci ricordano quanta cautela e costanza si vuol usare con le mani, se si accingono ad un qualche lavoro assai fino e prezioso. La

⁶⁹²⁴ Questo punto delle costituzioni, che oggi si trova, con gli altri due punti, nella cost. 3, nelle costituzioni del 1837 si trovava nel prologo.

⁶⁹²⁵ Così commenta questo testo P. Aldo Servini nel breve commento iniziale della *Positio...* cit., p. 509: «L'originale di questo scritto del Servo di Dio è andato perduto, ma è riportato nell'opera del p. Zanon da noi più volte citata, e da questa lo riprendiamo. Non è noto se insieme sia andato perduto anche un restante commento eventuale che lo completasse. Lo scritto è inoltre senza data; tuttavia noi crediamo di poterlo collocare entro il triennio, 1838-1840, e forse nel biennio 1838-1839, per due ragioni: primo, perché l'edizione delle costituzioni non fu pronta che intorno alla fine del 1837; secondo, perché col 1840 il Servo di Dio cominciò a scrivere molto poco, a causa del progressivo aggravarsi della mancanza di vista (cf. Doc. XVIII). Il commento è limitato al programma educativo Cavanis, secondo quanto è tracciato nel proemio delle costituzioni, e ne considera quattro punti: "*Pueros et juvenes paterna dilectione complecti, gratis educare, sollicita vigilantia a saeculi contagione tueri, spiritu intelligentiae ac pietatis quotidie erudire*". È importante perché fornisce riflessioni e direttive ascetiche e pedagogiche ai membri della Congregazione». In realtà, sottolineo, è uno degli scritti fondazionali più importanti.

⁶⁹²⁶ Ovvero, "Accogliere con amore di padri fanciulli e giovani".

fortezza e il coraggio, che nasce dalla speranza, si potranno offrire ad onore delle due sacre piaghe dei piedi, i quali accompagnati da tali doti, fanno riportar la vittoria nei più duri cimenti. Finalmente l'orazione, prodotta dalla carità verso i giovani, si potrà offrire alla piaga del sacro Costato di Gesù Cristo, che apre a tutti l'ingresso a quel Cuore divino, che si fe' per noi tutti vittima di carità. Nell'esame [di coscienza⁶⁹²⁷] della sera potrà riflettersi se si sieno esercitati questi atti, e pentirsi se si trovasse d'aver mancato, considerando di non aver custodito in noi stessi sì bella immagine del divin nostro Capo.

3.2 *Gratis educare*⁶⁹²⁸

Dunque guardarsi da qualunque cosa potesse essere di nostro interesse, e non accettare né regali né inviti, né in città né in villa, né da essi, né dalle loro famiglie. Così resterà libero il maestro dagli umani rispetti, e potrà esercitare la sua carità senza pena verso i più poveri e rozzi, e si fuggirà il gran pericolo di sì fatte pie Istituzioni, che cominciate per ben dei poveri, vanno sì facilmente a finire a vantaggio solo dei men bisognosi, o di ricchi. *Quod Deus avertat*⁶⁹²⁹.

3.3 *Sollicita vigilantia a saeculi contagione tueri*⁶⁹³⁰

Il mondo è sì corrotto, che non vi si respira che un'aria pestilenziale. Esso spira da tutte le parti corruzione e peccati, e questa corruzione si insinua per tutti i nostri sensi. Ciò che si vede e si sente reca un veleno mortale, il quale entra per gli occhi e per le orecchie, e giunge poi ad infettare anche il cuore. Si procuri dunque d'impedire che i giovani si frammischino col mondo, e

⁶⁹²⁷ N.d.A.

⁶⁹²⁸ Ovvero, "Educarli gratuitamente".

⁶⁹²⁹ Ovvero, "Dio ce ne guardi!".

⁶⁹³⁰ Ovvero, "Custodirli con sollecita vigilanza dal contagio del secolo".

questo coll'inculcar loro quelle gran massime⁶⁹³¹: *omne quod in mundo est concupiscentia carnis, etc.*⁶⁹³²; e *vanitas vanitatum et omnia vanitas et afflictio spiritus*⁶⁹³³; coll'allettarli alle pratiche di pietà, ed agli studj, e finalmente col presentare giusta le regole, oneste ricreazioni ai tempi e giorni assegnati. Si tenga per fermo che il procurare ad essi onesti sollievi è far cosa assai decisiva per la loro buona riuscita, e però ognuno sia pronto a prestar in questo l'opera sua. Avvertano poi che in ciò fare devono usare maniere dolci, onde non sentano il peso della soggezione a coloro che li devono sorvegliare; devono usare vigilanza, onde non incorrano in pericoli di corpo per la loro vivacità, o d'anima per domestichezza con talun dei compagni, e santa destrezza onde scoprir la loro indole, con che potranno poi meglio dirigere la loro condotta; e finalmente far quanto richiedesi per giungere a questo termine che gli allievi prendano fiducia ed amore di figli verso di essi, cosa che frutterà poi tanti vantaggi che non si possono, né esprimere, né immaginare. Si pensi ben tutto questo, mentre è là ciò appunto che formar deve il carattere distintivo dell'Istituto di Scuole, ma Scuole di Carità. Ogni scuola deve esser tale, ma distintamente la nostra, che va fregiata di questo nome, non comune alle altre, per questo appunto che nella carità deve distinguersi e primeggiare. Però a lei tocca in particolar modo fregiarsi dei pregi distintivi di essa, e fra questi della pazienza, benignità, disinteresse ecc. *Charitas patiens est, benigna est... non quaerit quae sua sunt, omnia sperat, omnia sustinet, .. . nunquam excidit* (1Cor 13,4. 5. 7. 8)⁶⁹³⁴.

⁶⁹³¹ Le citazioni seguenti, come sempre negli scritti dei Padri, sono dalla Volgata. Molte volte il testo italiano che si trascrive di seguito o in nota non è la traduzione italiana letterale dalla Volgata, ma è la traduzione dai testi originali, ripresa in questo libro in genere dalla versione italiana della CEI 2008. Ci sono a volte differenze considerevoli tra le due cose.

⁶⁹³² Ovvero, "perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo." (1 Gv 2,16).

⁶⁹³³ Ovvero, "Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento." (Qo 2, 17).

⁶⁹³⁴ Ovvero, "La carità è pazienza, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine".

3.4 *Spiritu intelligentiae ac pietatis quotidie erudire*⁶⁹³⁵

La perfetta istituzione dei giovani è composta di due elementi: educazione propriamente detta ed istruzione. All'educazione spetta ciò tutto che riguarda la pratica della Religione, della moralità, e tende a formare il cuore; all'istruzione spetta l'infonder nel giovane le cognizioni opportune che gli rischiarino l'intelletto. In una parola l'educazione riguarda lo *spirito di pietà*, e l'istruzione *l'intelligenza*.

Ora l'istruzione deve riguardare più la pietà che l'intelligenza, poiché tra le istruzioni la più importante è la cura dell'anima, e questa esige che si coltivino le virtù, mentre l'intelligenza non fa che illuminare l'uomo: or è certo che i lumi non sono le virtù⁶⁹³⁶. Non tutti sono obbligati di esser dotti, ma tutti sono obbligati di viver bene. Gli Istitutori della gioventù sono incaricati da Dio e dalla natura del loro uffizio di fare buoni cristiani, più che dei maestri: tutto il resto non è che un mezzo⁶⁹³⁷.

L'istituzione dei giovani riguarda tre cose: il corpo, l'ingegno, ed il cuore; ma quest'ultimo è il più importante, e quindi è il lavoro più essenziale di una saggia istituzione. Che giova, infatti, che un giovane sia sano ed agile nel corpo, quando sia dissolto e corrotto nel cuore? Che giova che un giovane sia ricco di cognizioni, quando sia guasto e malvagio nei suoi costumi? La scienza non unita colla virtù, e piantata sulla religione, non riesce che *vana e pericolosa*. *Vana* perché non soddisfa al dovere dell'uomo che deve essere più saggio nella condotta, che nell'intelletto. Si stimi assai la dottrina, poiché è molto meglio che l'uomo sia insieme religioso e dotto, che non religioso soltanto; ma chi potrà darsi a credere essere meglio che

⁶⁹³⁵ Ovvero, "Educarli ogni giorno con lo spirito di intelligenza e di pietà".

⁶⁹³⁶ Forse con riferimento all'epoca dei "lumi", cioè dell'Illuminismo.

⁶⁹³⁷ Su questa frase si è incentrato il grande dibattito su questo tema al tempo del CGSS (1969-70) e che sarà discusso e valorizzato nel commento sulla sezione sull'educazione cristiana della gioventù.

l'uomo diventi erudito e letterato, che virtuoso e cristiano? La perfezione e la felicità di un uomo dipende tutta dalla virtù e dalla religione, ma nulla o poco assai dalla scienza. Dio che vuole il nostro miglior bene non chiese mai il capo a nessuno, ma bensì il cuore a tutti. Dinanzi a Dio nulla conta la scienza, ma le virtù, coll'esercizio delle quali si ottiene la vita eterna. *Surgunt indocti*, dice S. Agostino, *et rapiunt regnum coelorum*⁶⁹³⁸, mentre i dotti si rivoltano nel fango e nelle sozzure, per cui precipitano nell'inferno. E Gesù medesimo (Matth. 11, 25) glorifica l'Eterno Padre perché si compiace di manifestarsi e dispensare le sue grazie agli idioti e ai piccoli secondo il mondo, mentre le nega ai sapienti e prudenti del secolo, i quali essendo gonfi della pretesa loro scienza, mettono un ostacolo agli influssi salutari della grazia di Dio, che viene concessa⁶⁹³⁹ agli umili e negata ai superbi. *Confiteor tibi Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis*⁶⁹⁴⁰.

Si è detto ancora *pericolosa*. In questi tempi più specialmente si sono osservati tutti i pericoli di una scienza carnale, e si sono scoperti i funesti effetti d'una istruzione separata dall'educazione. Se si dirà che questo non è che l'abuso della scienza, si dirà ciò che è vero; ma resta d'aggiungere che nella presente turbazione del mondo, questo abuso è troppo comune e troppo facile. Uomini gonfi del loro sapere diventano insensati al segno di non credere ad altra scienza che a quella dell'uomo, né ad altra verità che a quella di una materiale filosofia⁶⁹⁴¹. Niente ci turba, dice il Grisostomo, niente ci sbalordisce, quanto una scienza umana, che prende il suo

⁶⁹³⁸ Ovvero, "Gli ignoranti si alzano e si impossessano del Regno dei cieli".

⁶⁹³⁹ Ovvero, "Concessa".

⁶⁹⁴⁰ Ovvero, "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25; Lc 10,21). Il testo della Volgata di questo versetto è citato correttamente sopra, e dal P. Antonio Cavanis; anche se la correlazione tra i pronomi non sembra corrispondere.

⁶⁹⁴¹ Non è chiaro quale senso volesse attribuire P. Antonio Cavanis all'espressione "filosofia materiale". Sicuramente non poteva fare riferimento al Darwinismo, poiché Darwin (1809-1882) pubblicò il suo *Sull'origine delle specie per selezione naturale...* nel 1859, circa vent'anni dopo questo testo di P. Antonio, e dopo la morte di ambedue i Fondatori; e neanche a Karl Marx (1818-1883), che produsse il *Manifesto del Partito Comunista* con Engel nel 1847-48, dieci anni più tardi; sembra possibile, invece, il riferimento a August Comte (1798-1857), che pubblicò il suo *Corso di filosofia positiva* nel 1830-42, o ancora a Th. R. Malthus (1766-1834). Risulta più probabile, tuttavia, che con l'espressione "filosofia materiale" si voglia parlare in generale della scienza ottocentesca, e del pensiero che fa riferimento soltanto ai dati dell'esperienza fisica, sperimentale, empirica, e non considera i dati della rivelazione.

linguaggio dalla terra, e che non vuol essere illuminata dall'alto. I ragionamenti terrestri sono in guisa di una fangosa palude, e noi abbiamo bisogno delle fontane più pure del cielo, acciocché il fango restando al fondo, ciò che vi ha di più puro nel nostro spirito spieghi il suo volo, e s'innalzi fino ai dogmi divini. *Nihil enim tantas parit tenebras, quantas humana ratio, quae terrena semper loquitur, neque supernam illuminationem admittit. Luteas quippe versat, et terrenas cogitationes. Ideo supernis nobis fluentis est opus, ut, luto deposito, quidquid in mente purum est sursum feratur, et cum divinis dogmatibus commisceatur* (S. Jo. Chrys., Hom. 24 in Jo) ⁶⁹⁴².

A questo pericolo presenta il rimedio l'educazione morale e religiosa. Ella corregge le nostre passioni e ne dirada le tenebre, purifica le nostre anime e le solleva dalle cose materiali alle eterne. Dispone che l'istruzione non cada tra le spine, ma su buon terreno, che renda frutto d'eterna vita. Guida le lettere e la filosofia⁶⁹⁴³ alla loro origine e fa che servano alla cognizione di Dio, ed alla pratica dei proprj doveri; in una parola fa della scienza la vera sapienza. Una confessione, una comunione, una predica, qualunque opera di pietà, a cui dispone l'educazione morale e religiosa, oh quanto facilmente produce sì grandi effetti!

Non si dimentichi quanto si accresce il bisogno di questa educazione in un secolo quale è il nostro, in cui tanto si affatica per dilatar l'istruzione con apertura di scuole a innumerabile turba, nelle quali con ogni sforzo si cerca di sottilizzare la mente, e con immenso numero di libri, di compendj, e dizionarj, ed altre opere di egual calibro, che facilitano quella mezza dottrina, che è più pericolosa dell'ignoranza. Che se si riguardino solo le

⁶⁹⁴² Ovvero, "Nulla infatti genera tante tenebre, quante ne genera la ragione umana che parla sempre di cose terrestri e non ammette l'illuminazione che viene dall'Alto. Tratta di cose spregevoli [letteralmente: di fango, ma in senso figurato spregevole è traduzione corretta] e di pensieri terrestri. Perciò ci servono sorgenti dall'alto, affinché, depositato il fango, ciò che è puro nel nostro spirito sia portato in superficie, e faccia sintesi con le verità divine" (S. Giovanni Crisostomo, omelia 24 su Giovanni).

⁶⁹⁴³ Quando P. Anton' Angelo parla di "scienza", fa riferimento tanto alla cultura umanistica (Lettere e filosofia) che alla scienza nel senso moderno della parola. Così succede spesso ancora oggi negli ambienti ecclesiali: nell'enciclica *Fides et ratio* di Benedetto XVI, la *ratio* include praticamente solo la filosofia. Delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali si accenna solo di passaggio due volte in tutto il documento.

scuole di leggere e scrivere⁶⁹⁴⁴, che sono aperte per tutti, oh! Quanto riusciranno dannose a chi non sarà provveduto di questa educazione morale e religiosa, onde saper guardarsi dalla lettura di tanti libri che inondano, pessimi per i costumi, ed empj per la guerra che fanno alla Fede, che pur basta saper leggere, perché recare ci possano immensi danni.

Si ricongiungano adunque l'istruzione e l'educazione, come già un tempo, e si rifondano con un piano ben ordinato, e cospirino insieme al medesimo scopo, per cui ne derivi il risultato di una istruzione veramente cristiana.

⁶⁹⁴⁴ Le scuole elementari o primarie.

Appendice 4. I fondatori e la Bibbia: analisi dei riferimenti biblici e della spiritualità biblica nella corrispondenza tra i due venerabili fratelli durante il viaggio di P. Marcantonio Cavanis a Roma

P. Giuseppe Leonardi⁶⁹⁴⁵

4.1 Il metodo

Era mio desiderio presentare non delle vaghe considerazioni sul tema, ma un saggio originale, che potesse fornire nuovo alimento di meditazione e di vita a tutti noi. Il progetto iniziale era di leggermi tutto l'*Epistolario* e le *Memorie*, ma mi sono dovuto restringere a una piccola parte soltanto, per la mole delle citazioni bibliche esplicite e implicite presenti nel testo dell'*Epistolario* dei nostri Padri, che già da sole testimoniano come la spiritualità e la vita dei venerabili fondatori fossero impregnate della parola di Dio. Ho scelto il periodo del viaggio a Roma di P. Marco, tra l'11 febbraio e il 7 settembre 1835 (periodo le cui lettere sono contenute nel volume IV) perché si riferisce all'epoca della stesura delle Costituzioni e dell'approvazione pontificia della Congregazione, ma anche perché la corrispondenza tra i due fratelli Cavanis era in quel periodo particolarmente sistematica e abbondante. Un tempo molto speciale, come dicono gli stessi Padri: «Questo è un dei tempi più belli di nostra vita - scriverà il P. Marco al fratello - in cui possiamo avere la grazia di patir qualche cosa per amor di Dio. Quante anime aspettano il buon esito del presente combattimento! Ci saranno tanti avvocati al Trono della Divina Misericordia. State allegro, allegro, allegro, che io lo son pure per la grazia di Dio» (☐ lettera n. 873).

⁶⁹⁴⁵ kQuesto testo è stato presentato da P. Giuseppe Leonardi nel Primo Incontro Internazionale dei Formatori Cavanis, Possagno 11-16.07.2005. Qualche aggiornamento minore vi è stato apposto più tardi, nel 2008 e 2010.

Sono state esaminate 508 pagine del IV volume (7-515), per un totale di 177 lettere e altre carte, compreso il diario del viaggio a Roma; di queste, 104 (58,8%) sono a mano di P. Marco; 73 (41,2%) sono di P. Antonio con aggiunte di altri religiosi. Sono qui riportati 81 brani che contengono citazioni bibliche esplicite o implicite, oltre a un campionario di altre espressioni abituali nelle lettere. Esse costituiscono qui anche una piccola antologia per nostra comune e personale lettura e riflessione.

Il lavoro di copiatura dei testi qui riportati in forma di breve antologia è stato reso ben più facile dall'uso del prezioso CD (=Compact disk, dischetto) con tutti i testi degli otto volumi dell'*Epistolario* e delle *Memorie*, compilato con passione, diligenza e infinita pazienza da P. Nicola Del Mastro.

Suggerisco che questo lavoro di ricerca, che si deve considerare soltanto un esperimento e un campione, potrebbe essere completato in seguito per tutti gli "scritti fondazionali". Il tema potrebbe anche essere occasione di una tesi di dottorato di teologia biblica o di spiritualità, o anche di storia della chiesa. Suggerisco in questo caso di prendere in mano, tra gli strumenti del lavoro, un breviario e un messale dell'epoca, usati dai nostri, e esaminare se i testi che i Fondatori citano appartengono soltanto al testo delle letture dell'Ufficio e della Messa, o se provengono dal testo biblico in genere.

Il lavoro è stato lungo e non sempre facile. La parte senza dubbio più complessa è stata quella di riconoscere e localizzare nella Bibbia le citazioni implicite, di cui probabilmente esisteranno altri casi da me non avvertiti. Non sempre è stato facile trovare le citazioni esatte, cioè la localizzazione nel testo della Bibbia, anche nei casi di quelle esplicite, che non sono mai – purtroppo – riportate nel testo originale dei fondatori. Questo, d'altra parte, indica che non infioravano essi le lettere di frasi cercate nelle pagine del sacro testo, come facciamo noi a volte, ma che queste uscivano *ex plenitudine cordis* ("dalla pienezza del cuore", Lc 6,45). Ciò è confermato dal fatto che parecchie citazioni sono *ad sensum*. Mi sono servito per questo lavoro di un esemplare settecentesco della Volgata latina e di una

concordanza biblica della stessa epoca, pure in latino, oltre a altre concordanze contemporanee. Ambedue i volumi settecenteschi appartengono alla biblioteca della casa madre di Venezia.

Si noti che il testo biblico in italiano, messo tra parentesi dopo le frasi citate dai fondatori in latino della Volgata, per facilità di chi non leggesse il latino, non è esattamente una traduzione, ma la forma corrispondente italiana moderna tradotta dai testi originali della Bibbia.

4.2 Le Costituzioni e la Bibbia

Molto prima del Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965; ~130 anni prima), che ha valorizzato di nuovo la Sacra Scrittura nella Chiesa Cattolica, le Costituzioni del 1835 – pubblicate nel 1837 – danno spazio alla Sacra Lettera, cosa che mi risulta non essere comune nelle costituzioni di altri istituti di quel tempo; ma che dovrebbe essere accuratamente controllata.

Infatti, la cost. 132, nel capitolo sulla lettura spirituale (capitolo IV) prescrive: «*Sacerdotes insuper et Clerici caput unum, vel saltem viginti versiculos Novi Testamenti flexis genibus et nudo capite, cum vero studio sui profectus, devote ac attente percurrent*». («Inoltre i Sacerdoti e i Chierici leggeranno devotamente e attentamente un capitolo o almeno venti versetti del Nuovo Testamento in ginocchio e a capo scoperto, con vero desiderio del proprio profitto»). Dal contesto del capitolo si intende che tale lettura deve essere quotidiana.

Le costituzioni del 1969-70, pubblicate nel 1971, ampliano tale lettura a tutta la Bibbia, specificano che tale lettura deve essere quotidiana e mettono più in risalto, nella posizione e nella struttura generale del testo, tale dovere dei religiosi. Ecco i due articoli principali:

“cost. 15. Leggano ogni giorno con venerazione e con desiderio di profitto la Divina Parola che è saldezza della fede, sorgente pura e perenne della vita spirituale.”

“cost. 80. Si dedichino volentieri all’orazione, rendendola familiare e continua mediante l’ascolto quotidiano della Parola di Dio; abbiano fame dell’Eucaristia e amino con tenerissimo affetto di figli la Madre di Dio, S. Giuseppe, sposo di Maria, gli Angeli custodi e S. Giuseppe Calasanzio, protettore della Congregazione.”

Della Bibbia, sotto le voci: Vangelo, Sacra Scrittura, Parola (di Dio), scritti paolini, si parla in termini espliciti o impliciti nelle nostre Costituzioni e

norme (edizione 2008) ai numeri: 4, 12, 12/e, (15), 16/a, 16/e⁶⁹⁴⁶, 24/a, 45, 59, 67/c, 78, 93, 116, 188, 198.

Queste nuove Costituzioni e norme inoltre sono molto ricche di citazioni e altri riferimenti alla Sacra Scrittura. Peccato che le citazioni a pié di pagina, che risultavano nel testo originale predisposto nel corso del Capitolo generale straordinario speciale del 1969-70, siano state eliminate nei libretti successivi delle Costituzioni e norme.

⁶⁹⁴⁶ Purtroppo ridotta al rango di norma, invece di costituzione, nel capitolo del 2007 e quindi nell'edizione delle costituzioni del 2008.

4.3 I fondatori e la Bibbia

I fondatori inserirono la lettura quotidiana del Nuovo Testamento tra le pratiche di pietà obbligatorie, perché essi stessi avevano la Parola in carne e in sangue, non solo per quanto riguarda il Nuovo, ma anche l'Antico Testamento, come si deduce chiaramente dalla loro vita e dai loro scritti, ma come non è stato mai dimostrato sufficientemente. Lo schema forzato della *Positio*⁶⁹⁴⁷ ha purtroppo impedito di mettere in luce in quell'opera questo aspetto importante della loro spiritualità, della loro fede, della loro vita di cristiani, di presbiteri, di apostoli della gioventù, di religiosi. La strada da percorrere può essere proprio una ricerca di questo tipo.

⁶⁹⁴⁷ La Congregazione per il Culto dei Santi impone uno schema fisso per la redazione della *Positio*: il materiale documentario deve essere disposto mettendo in luce, nell'ordine, le tre virtù teologali (Fede, Speranza, Carità) e le quattro virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza).

4.4 Generalità

Si può supporre, che essi esercitassero la lettura continua della Bibbia. Le citazioni non sono quasi mai accomodate, ma corrette e fondate: le citazioni esplicite sono riprese dalla Volgata, anche se nella loro biblioteca quasi certamente non mancavano traduzioni italiane della Bibbia, mentre quelle implicite sono in italiano. Rimane aperta la domanda se leggessero e conoscessero la Scrittura solo dal breviario e dal messale, o da una sistematica e continua lettura del sacro Testo. Un indizio è costituito dal fatto che spesso citano esattamente i testi, anche se talvolta sembra che citino a memoria, *ad sensum*. Evidentemente avevano comunque una spiritualità imbevuta di Sacra Scrittura.

P. Marco cita la Bibbia, nel campione prescelto, molto più spesso di P. Antonio; ma si noti che le lettere di P. Marco sono ben più numerose (e ben più lunghe) di quelle di P. Antonio nel periodo, e anche nel campione; ma resta il fatto, anche proporzionalmente al rispettivo numero di lettere, come si dimostra più sotto.

4.5 Statistica

Dal punto di vista statistico, i dati e le percentuali sono i seguenti:

- Delle 177 carte esaminate, 104 (58,8%) sono a mano di P. Marco; 73 (41,2%) sono di P. Antonio con altri religiosi.
- Da tutte le 177 carte, sono stati estratti 81 brani, a volte dalla stessa lettera, che contengono (almeno nella mia lettura un po' dinamica) citazioni bibliche esplicite o implicite, e che provengono da un totale di 54 lettere con citazioni (30,5% delle lettere del campione).
- Di queste 54 lettere contenenti citazioni bibliche, 42 sono di P. Marco (77,8%); 12 sono di P. Antonio (22,2%).
- Degli 81 testi contenenti citazioni bibliche, 67 sono di P. Marco, corrispondendo allora al 82,7% del totale di brani; 14 sono del P. Antonio, corrispondendo al 17,3% del totale dei brani.
- Confrontando poi la percentuale delle lettere di P. Marco nel campione di 177 lettere (58,8%) e quella delle lettere di P. Antonio (41,2%), con la percentuale delle lettere di P. Marco contenenti citazioni bibliche (77,8%) e quella delle lettere di P. Antonio contenenti citazioni bibliche (22,2%), o meglio ancora confrontando con le citazioni bibliche di P. Marco (82,7% del totale di brani) e con le citazioni di P. Antonio (17,3% del totale dei brani), rimane dunque confermato che, almeno nel breve ma significativo periodo studiato, il P. Marco, oltre a scrivere più spesso e più lungamente, citava anche molto più spesso la Sacra Scrittura.

Dal campione risulta quindi probabile che, almeno nel periodo preso in esame, la spiritualità di P. Marco fosse più improntata alla Sacra Scrittura di quella di P. Antonio.

4.6 I libri biblici preferiti

Il calcolo non è esattamente matematico, soprattutto per quanto riguarda i sinottici, in cui si rimanda ai testi paralleli; lo stesso quando un testo dell'Antico Testamento è citato nel Nuovo; si veda per esempio la lettera 781, in cui la prima lettera di Pietro cita un salmo. Inoltre alcune citazioni implicite possono far riferimento a vari testi, "gonfiando" così il calcolo.

Le citazioni esplicite sono 48, mentre le citazioni implicite sono almeno 50. In totale, le citazioni, tra implicite ed esplicite, sono dunque un centinaio. Tra queste, la frase più citata, di cui troviamo quattro citazioni esplicite e una implicita, è senz'altro quella dell'Esodo 12, 13, ripresa per mediazione dagli scritti di S. Giuseppe Calasanzio: [Mosè rispose: «Non abbiate paura!» Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi].

I libri più citati sono i vangeli sinottici (almeno 29 citazioni, di cui 11 esplicite e 18 implicite) mentre stupisce ed è caratteristica (almeno per il campione esaminato) la quasi completa assenza di testi del vangelo di Giovanni (una citazione implicita certa, una implicita possibile).

Tra i sinottici, tolti i testi che possono venire da uno dei testi paralleli in tre o due evangelisti sinottici, è più citato Luca, soprattutto nelle parabole della misericordia (4 citazioni esplicite, almeno 5 implicite; la parabola della pecorella smarrita è citata almeno 4 volte da P. Marco, che si considera tale, nel viaggio a Roma; due volte è citato esplicitamente il *Benedictus*; interessante e curiosa la citazione della parabola del buon Samaritano (Lc 10,29-37), riferita a lui stesso come pellegrino abbandonato, salvato dalla buona accoglienza di comunità religiose di Roma; e divertente e, perché no, anche commovente una delle citazioni di Lc 15,4-7, ove P. Marco si immagina come pecorella smarrita riportata a Venezia da Lendinara, sulla via del ritorno da Roma, sulle spalle del fratello P. Antonio, rappresentato qui come buon pastore! Queste ultime sono evidentemente citazioni accomodate, ma senza dubbio tenere e commoventi.

Marco e Matteo, al di fuori dei testi paralleli nei vari sinottici, sono citati raramente. Luca sembra più caratteristico del patrimonio biblico dei fondatori e particolarmente di P. Marco, con i suoi temi della misericordia e della gioia.

I sinottici in genere sono citati comunque soprattutto a riguardo della misericordia e generosità di Dio e fra persone; della fiducia in Dio; del non dover dubitare né temere; della fede; della preghiera e dei suoi risultati; della tempesta sedata; del consiglio ai discepoli di seguirlo portando la croce; del Padre nostro, particolarmente sulla frase “Sia fatta la tua volontà”; del buon Pastore e della pecorella; della gioia.

Nella frequenza dei libri citati, dopo i vangeli, seguono i Salmi, che evidentemente i venerabili fratelli conoscevano quasi a memoria dalla quotidiana preghiera liturgica delle ore: almeno 18 citazioni, di cui 11 esplicite e 7 implicite.

Dell’Antico Testamento esistono inoltre citazioni dai seguenti libri: della Genesi è citato implicitamente Gen 22 (il sacrificio di Isacco), sul fatto che il Signore provvede, spesso all’ultimo momento decisivo; dell’Esodo si è detto, e il libro è citato solo nella frase “calasanziana”; forse 2 Cronache 20, 17 è citato indirettamente, sulla fiducia in Dio; il cantico di Anna (1Sam 2,6) è citato esplicitamente 2 volte, con la frase di speranza “*Si Dominus mortificat, Dominus etiam vivificat*” (“Il Signore fa morire e fa vivere”).

Dei libri sapienziali, oltre ai salmi, i fondatori citano implicitamente quattro volte Giobbe, sul fatto che il Signore va benedetto anche quando colpisce (2,10); forse i Proverbi (14,13); quattro volte il Siracide (2, 3.6), sulla fiducia in Dio; una volta la Sapienza (Sap 8,1), sull’azione forte e soave di Dio sapiente.

L’argomento del Nuovo Testamento citato maggiormente, oltre ai sinottici, sono le lettere del *corpus* paolino con dieci citazioni esplicite e otto implicite. Nel complesso, il testo più citato è la Seconda lettera ai Corinti, con tre citazioni esplicite e tre implicite, due volte sul fatto che Dio ama chi dona con gioia (frase che si ritrova anche nelle Costituzioni; 2Co 9,7; cf. Sal

22,8), altre volte più come pretesto per usare frasi ad effetto. Segue la Seconda lettera a Timoteo (2 Tm 1, 12), che è citata tre volte con la frase “*Patior sed non confundar: scio cui credidi*” (“Soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto”), completa o in parte; la Prima lettera ai Corinti, citata una volta esplicitamente e una implicitamente; bella la frase “*estote fortes in Fide*” (Siate forti nella fede; 1Cor 16,13); la lettera ai Romani, citata due volte implicitamente. Della lettera ai Galati si cita “*bonum autem facientes non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes.*” (“E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo”) (Gal 6,9); di quella agli Efesini (4.1) “*Ego autem victus in Domino*” (“Io, il prigioniero nel Signore”), con accomodatio riferimento alla “prigionia romana” di P. Marco, infine della lettera agli Ebrei c’è (forse) un riferimento implicito. È da notare il tono fortemente paolino della spiritualità biblica di P. Marco⁶⁹⁴⁸.

Gli Atti degli Apostoli sono citati cinque volte, in genere con riferimento alla situazione concreta a Roma di P. Marco, o alle sue visite ai luoghi sacri; da notare però la frase “*cor unum & anima una*” (“Un cuore solo e un’anima sola”) (At 4,32-35), applicata letteralmente nella comunità della “casetta”. L’Apocalisse, infine, è citata in 12,9 e 20,2, a proposito dell’ “antico serpente”.

⁶⁹⁴⁸ Si veda in proposito anche la frase esplicita (però ripresa dagli Atti, non da scritti paolini) della lettera 873 (*vincula et tribulationes Jerosolymis me manent* (“Mi attendono catene e tribolazioni a Gerusalemme”, At 20,23b), in cui in qualche modo si compara a Paolo, in forma accomodatio e molto in particolare, la sua frase a riguardo di S. Paolo nella medesima lettera: “Perché assai mi confortano li suoi esempj e le sue sante parole”.

4.7 I temi biblici preferiti

Questa parte riguarda soltanto gli ottantuno testi selezionati, perché contengono citazioni bibliche, e compresi nell'annesso piccolo florilegio o antologia. Non si è fatta differenza tra le lettere del P. Marco e quelle di P. Antonio, ma sarebbe utile farlo. Nell'esaminare i testi, possono giovare i simboli posti alla fine di ciascun brano, di cui esiste la legenda all'inizio del florilegio. Naturalmente l'apporre dei simboli relativi ai temi comporta un certo livello di soggettività.

LA FIDUCIA, LA SPERANZA, LA CONFIDENZA

È il tema presente nel maggior numero di casi: sono quarantasette testi, cioè il 58% dei testi presenti nella "antologia" tratta di questo tema, evidentemente molto caro ai fondatori. Queste caratteristiche, la fiducia soltanto in Dio (e non nei Principi) unite alla povertà della loro vita e al loro spirito di servizio per i più poveri sono caratteristiche dei "poveri di JHWH" o poveri del Signore; un concetto e uno stile di vita molto biblico dei nostri Fondatori.

PROVVIDENZA, BONTÀ, GENEROSITÀ, MISERICORDIA DEL SIGNORE

Sono 32 testi (39,5% del campione), su un tema carissimo a Antonio e Marco Cavanis: la fede e la speranza nella provvidenza, bontà, generosità, misericordia del Signore Dio, in Cristo Gesù. Questi attributi divini sono la causa della speranza, della fiducia, dell'affidamento totale dei nostri Padri, causa anche della loro gioia, pur sulla croce; causa del loro buon umore, delle lettere frizzanti, dell'incoraggiamento reciproco. Scrive spesso P. Marco: "*Scio cui credidi!*" ("So a chi ho creduto!") (2Tm 1, 12).

LA CROCE, LA PAZIENZA, LA SOTTOMISSIONE ALLA VOLONTÀ DI DIO

Sono 27 testi (33,3% del campione) sulla pazienza e sulla croce; croce abbracciata con fede, coraggio, amore, buon umore. Basta leggere come definisce P. Marco il duro periodo di cui stiamo parlando: “Questo è un dei tempi più belli di nostra vita, in cui possiamo avere la grazia di patir qualche cosa per amor di Dio. Quante anime aspettano il buon esito del presente combattimento! Ci saranno tanti avvocati al Trono della Divina Misericordia. State allegro, allegro, allegro, che io lo son pure per la grazia di Dio» (☑ lettera **873**).

L’ORAZIONE

Sono 20 testi (24,7% del campione) in cui, uno all’altro, i venerabili fratelli si invitano a pregare, chiedono preghiere: “mi raccomando quanto so e posso – scrive per esempio P. Marco al fratello – che più s’insista nelle orazioni, dacchè se il Signor non continua ad accompagnarci colla sua santa benedizione, si può naufragare anche in porto. (☑ lettera **858**).

LA GIOIA

Sono 19 testi (23,5% del campione) che parlano della gioia, della serenità, dell’impegnarsi volentieri nell’opera del Signore. La gioia discende dalla fiducia in Dio e dall’affidamento completo alla sua volontà e provvidenza. P. Marco, più di P. Antonio, è scherzoso e divertente nelle sue lettere; ma è una gioia (in tutti e due) che proviene da solida virtù e soprattutto dalla speranza e dalla fede -nuda fede- perché è gioia nella sofferenza. Si veda per esempio questo testo di P. MARCO: “Scrivo queste cose perché non pensiate che io qui mi fermi a far bella gamba⁶⁹⁴⁹; tenete pure per fermo ch’è questo un dei tratti più travagliosi della mia vita, e che ho bisogno di uno speciale ajuto delle vostre orazioni” (P. MARCO a don Matteo Voltolini,

⁶⁹⁴⁹ Ovvero, a fare una passeggiata o villeggiatura.

lettera 795, 25 aprile 1835). Si noti, di passaggio, quante volte si parla di gioia nelle nostre Costituzioni dell'Istituto Cavanis, sia quelle scritte dai Nostri, sia quelle attuali. Può essere una buona lettura.

CORAGGIO, COSTANZA, FORTEZZA

Sono almeno quattordici testi (17,3% del campione) che parlano di questi temi tanto necessari, allora come oggi.

TEMI NON BIBLICI

In molte lettere, e in sette dei brevi testi selezionati, si nota o esplicitamente si manifesta un grande amore dei due fratelli tra loro, per la comunità e per l'Opera: "La cara vigna" (P. Marco a P. Antonio, lettera 767) .

Viceversa, sembra strano che, mentre sono numerosi i riferimenti amorosi ai confratelli ancora seminaristi, non si parli generalmente dei giovani e molto poco dell'educazione della gioventù, a differenza di tante altre lettere e documenti di altri periodi. Probabilmente nei sette mesi del viaggio a Roma, l'interesse era concentrato sulla comunità che stava diventando Congregazione.

MESSAGGIO DI FONDO

Senza dubbio, messaggio centrale di queste lettere è proprio la spiritualità biblica di cui sono impregnate, a nostro insegnamento ed esempio venerabile: "*Fiat, fiat*" ("Amen, amen").

4.8 Testi biblici nelle lettere dei fondatori

(*Excerpta*, in forma di florilegio, in ordine cronologico)

LEGENDA - SIMBOLI

// = e testi paralleli

cf. = citazioni implicite o *ad sensum*

cf.? = citazione implicita possibile

ss = e seguenti

◆ = P. Anton' Angelo

▣ = P. Marcantonio

☺ = testi sulla gioia

♥ = testi sulla provvidenza, bontà, generosità, misericordia del Signore

♣ = testi su speranza, fiducia, affidamento

+ = testi sulla pazienza, accettazione della croce, sottomissione alla volontà di Dio

⌄ = testi sulla preghiera

* = testi sulla costanza, la fermezza, il coraggio

♪ = testi di amore per la Congregazione

▣ Lettera 737. P. Marco a P. Francesco Appendini, 12 gennaio 1835, a proposito della morte del fratello P. Urbano Appendini: “Ma se così piacque al Signore, dobbiam adorare le sue supreme disposizioni e conformarvici pienamente”. (Cf. Gb 1,20; 2,10).

▣ Ciò nondimeno il Signore mi ha provveduto, poiché non appena arrivato, un buon Prete trovato per la strada mi ha ottenuto cortesemente ogni cosa. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 747, 19 febbraio 1835). (cf. Gen 22,8.14). ♥

☐ Domani ci tocca passare la Montagna di Somma, vedremo come andrà il nostro viaggio. Io però mi sono consolato mai sempre fra queste pene, e non ho avuto paura; e se qualche cosa provava di pena, mi rallegrava subito pensando al fine per cui fu da me intrapreso tal viaggio; e col dir fra me stesso *scio cui credidi* (so a chi ho creduto⁶⁹⁵⁰), si rallegrava il mio cuore. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 748, 21 febbraio 1835). (2Tm 1,12). ☺
♣♥+♪

☐ Non sapea veramente muovere un passo; era esule e pellegrino, ma ho detto dentro me stesso: niente paura; la Provvidenza mi ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 750, 21 febbraio 1835). (cf. Sir 2,6). ♣♥

♦ Mio buon fratello coraggio, serviamo un Dio molto ricco e molto buono, che largamente ricambia i brevi nostri travaglji. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera 754, 5 marzo 1835). (cf. Mt 19,29 e //; cf. Rm 8,18). ♣♥+*

♦ Ora ho veramente bisogno di soldi. Ma, come vi scrissi nell'altra mia, non vi prendete travaglio per questo. Sappiamo già chi sia il vero *Adiutor in necessitatibus* (Cf. Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro): Egli può provvedere a ogni cosa. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera 754, 5 marzo 1835). (cf. Sl 9, 10, *ad sensum*; 46(45),2, *ad sensum*). ♣♥

☐ ...godendo solo di poter patir qualche cosa per una causa sì bella. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 755, 5 marzo 1835). (cf.? At 5,41). ☺+♪

☐ Io umilmente risposi di non avere altra volontà che la sua, ma insieme ancora lo supplicai a dilatare in sì propizia occasione le viscere della paterna sua carità, ed egli facendo mostra di acconsentirvi fece di proprio pugno la

⁶⁹⁵⁰ Le traduzioni sono riprese dalla Bibbia italiana CEI, anche quando non corrispondono esattamente al senso della Volgata.

rimessa della prodotta Supplica all'E.mo Card. Seg.[reta]rio della S.C.⁶⁹⁵¹ dei Vescovi e Regolari, indi la ritornò alle mie mani perchè io medesimo gliela recassi in persona. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **755**, 10 marzo 1835). (cf. 2Cor 6,12; 7,15; cf. 1Gv 3,17).

◆ Non posso a meno di ripetere quello che già sapete, e che si è sparso ad un punto per tutto il mondo, la mancanza dir voglio dell'Augusto nostro Monarca⁶⁹⁵² così inaspettata, la quale non può non riuscire sensibilissima a noi, già a lui stretti con tanti vincoli di benefizj e favori, di cui ne dovrem conservare indelebile la memoria. Quì si son fatte, e si faranno preghiere per suffragio della sua anima. Faccia il Signore che la sua morte non apporti alcun nuovo ostacolo al bene degl'Istituti. Quest'è il momento di ricordarsi: *bonum est sperare in Domino, quam sperare in Principibus* (“È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti”). (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **756**, 8 marzo 1835). (SI 118(117), 9). ♣

■ Il Signor ci ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **759**, 12 marzo 1835). (cf. Sir 2, 6). ♣♥

■ Il caro P. Generale Baccari a cui unicamente avea continuo e aperto l'accesso, entro la prima settimana passò d'improvviso a vita migliore; sicché io son rimasto orfano e derelitto; *Dominus autem assumpsit me* (=ma il Signore mi ha raccolto). Io stò bene per divina grazia, e se quì non trovo il conforto che tanto desiderava, di conversare con una esemplare comunità, com'è appunto questa, nemmen nell'ore della comun ricreazione, la Provvidenza mi diede un Padre ed un Consigliere amoroso nel Rmo Generale dei Ministri del'Infermi, conosciuto, come vi ho scritto altra volta

⁶⁹⁵¹ Sacra Congregazione.

⁶⁹⁵² Era deceduto Francesco I, imperatore d'Austria, benefattore dell'Istituto, a Vienna il 2 marzo 1835.

per lettera giuntami, senza che il pensassi, da Modena. Religioso di gran mente, di gran relazioni, e di grandissimo cuore. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **759**, 12 marzo 1835). (SI 27(26), 10). ♥

■ Coraggio, non dubitate; il Signore vi ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **759**, 12 marzo 1835). (cf. Es 14,13) ♣♥*

■ La infausta notizia della morte di S.M.⁶⁹⁵³ l'ho purtroppo intesa da varj giorni, e mi ha trafitto il cuore. *Tu autem D.ne in aeternum permanes* (Ma tu, Signore, rimani in eterno). Confidiamoci in lui. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **759**, 12 marzo 1835). (SI 102(101), 13; anche SI 9, 8, *ad sensum*,). ♣

◆ Queste notizie mi sono giunte in jeri nel punto stesso che ho ricevuto la vostra lettera, ed ho rimarcato palpabilmente il corso ordinario di Provvidenza che si va sviluppando costantemente *miscens gaudia fletibus* (=mescolando gioie alle lacrime). (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **761**, 15 marzo 1835). (sui problemi con il sig. Francesco Marchiori a Lendinara). (da un inno liturgico di S. Giuseppe, citazione frequente nei Fondatori e loro figli; ma cf. anche Pr 14,13). ☺♥+

◆ Già il modo straordinario con cui ho potuto supplire sin qui ad ogni cosa, mi dà a veder chiaramente che il Signore v'ha ispirato di lasciarmi in mezzo alla gran procella, ed ha egli vegliato amorosamente alla mia difesa. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **762**, 17 marzo 1835). (cf. Lc 8,22-25 //).♥

■ Gli ho detto ancora che a somiglianza di Lazzaro contentandomi delle miche, in tanto grande abbondanza di arredi sacri che si trovano in Roma ne imploravo uno scarso provvedimento per allestire un po' meglio li molti

⁶⁹⁵³ Sua Maestà. Si parla qui ancora della morte di Francesco I d'Austria.

miei Oratorj, non dimenticandomi di fargli conoscere che ci occorreva anche qualche calice, ed un ostensorio decente, avendone uno soltanto di rame ch'è troppo misero e mi fa freddo nel cuore. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **764**, 19 marzo 1835). (cf. Lc 16,20-31).

■ ...peraltro ci sto di cuore [a Roma] trattandosi di sperare che rifiorisca la cara vigna. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **767**, 24 marzo 1835). (cf. tanti testi biblici sulla vigna del Signore, che qui però rappresenta in modo accomodatizio la Congregazione e/o l'Opera). ☺ ♣🎵

■ Oggi ho venerato la colonna che conservasi nella chiesa di S. Prassede, alla quale fu flagellato il N.S. È una colonna assai bassa, sicché l'amabilissimo Redentore rimase esposto per ogni parte ai flagelli. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **767**, 24 marzo 1835). Altri riferimenti alla passione, all'ultima cena ecc. sono fatti da P. Marco, con riferimento alle varie reliquie che vede e venera con commozione nei santuari romani.

■ Poi sono stato all'altra Basilica di S. Croce in Gerusalemme, ove nella Cappella di S. Elena edificata nel luogo stesso in cui dimorava la Santa, ho veduto una lapide che indica starvi sotto racchiusa una quantità di terra del monte Calvario da essa portata in Roma, sopra di cui fu sparso dal divin Redentore il prezioso suo sangue; ma non ho potuto vedere alcune altre insigni reliquie le quali in un sacro recinto son conservate, quali sono fra l'altre una porzion ben grande della S. Croce, il titolo che vi fu sovrapposto, un chiodo della crocifissione, due spine della sacra corona, il dito che S. Tommaso introdusse nel costato divino di G.C. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **770**, 25 marzo 1835). (cfr., tra l'altro, Gv 20,24-29)

◆ Ad ogni modo, non vi vogliono melanconie. Il Signor certo provvederà voi e me. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **771**, 26 marzo 1835). (cf. Gen 22,8.14). ♣♥

◆ Quanto agli Squarcj⁶⁹⁵⁴ è vero mi sono giunti, ed ho veduto il disordine; ma io pensava che ci volesse pazienza. Credete voi che tutti leggano i fogli? Io penso che pochi li leggano di quelli che leggono il nostro libro. Anche qui si può appropriare: *Necesse est ut veniant scandala* (“È inevitabile che avvengano scandali”). Però se volete difendervi, fatelo pure, purché non punghiate alcuno, mentre io preveggo che ciò potrebbe essere più dannoso. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **772**, 28 marzo 1835). (Mt 18,7 e //).

■ Convien prendere di buon cuore quel che Dio manda. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **774**, 30 marzo 1835). (cf. *Hilarem datorem diligit Deus* (Dio ama chi dona con gioia): 2Cor 9, 7). ☺♣+

■ Tuttavia egli è certo che or conviene durarla a guerra finita, e se al Signore piace adesso di travagliarci, sia benedetto; ma dopo, io spero, si compiacerà consolarci. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **774**, 30 marzo 1835). (Parla della necessità di rimanere a lungo a Roma fino a ottenere l’approvazione pontificia, e sulla necessità di avere pazienza; cf. Gb1, 20; 2,10). ♣+

■ State in fede che quando meno cel penseremo verrà l'ajuto opportuno. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **774**, 30 marzo 1835). (cf. Gen 22,8.14; 2Cr 20,17; Eb 4,16). ♣♥

◆ Vedete Provvidenza! Io mi trovava già alle strette tra pochi giorni, ed or mi si prolunga l'ajuto. Che sì che verranno al momento opportuno i sospirati ajuti di cotest'alma città? Io lo spero moltissimo. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **775**, 31 marzo 1835). (cf. Gen 22,8.14). ♣♥

⁶⁹⁵⁴ Si tratta qui di una collana antologica di autori classici “Squarci di eloquenza ecc.”, prodotta ed edita dai fondatori ad uso soprattutto degli studenti.

■ Sia fatta sempre la volontà del Signore. Voi sostenete la vostra croce, io la mia, con coraggio e con allegrezza, e non dubitiamo del divino aiuto amoroso e del più prospero riuscimento di ogni nostra fatica. *Constantes estote* (spesso dicea il nostro Santo ai suoi figli, e io il dico a voi) *et videbitis auxilium Domini super vos* (=Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi). (P. MARCO a P. Matteo Voltolini, lettera 777, 2 aprile 1835). (Es 14,13; ma anche riferimento al Padre Nostro, cf. Mt 6,10 //; e ancora Mt 10,38 sul portare la croce). ☺♣+*

■ Item ho pregato quanto ho potuto a segnar traccie ai miei passi per cambiare in denari la dura pietra che per sì lunga strettezza porto sul cuore, ma resto ancora pecorella smarrita. Il buon Pastore mi accoglierà. Coraggio, fate orazioni, e non dubitate. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 779, 4 aprile 1835). (cf. i molti testi biblici sul buon Pastore, nell'AT e NT, particolarmente Sl 23(22); Is 4,11; Ger 31,10; Ez 37,24ss; Mt 9,36 e //; Lc 15,4-7 e //; Gv 10,11ss). Sull'esortazione a non dubitare; cf. Mt 14,31 e //; 21, 21; Mc 11,23 e //; Gc 1,6. ♣♠*

■ Assicuratevi insieme con tutta tuttissima verità che non siete soli a patire, ma che io pure patisco molto per non poter consolarvi, e mi affatico quanto mai posso, e mi si rende molto amareggiato il buon boccone di questo viaggio di Roma che se non fosse con tali angustie, e se non mi trattenesse lontano dal caro nido sì lungamente, sarebbe riuscito deliziosissimo. Ma che ho da dire? *patior sed non confundar: scio cui credidi* (=soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto). Continuo intanto ad offerir Sacrifizj e a pregare nei Santuarj, e con ciò mi conforto nella mia pena, e rinvivo ed accresco la mia speranza. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 779, 4 aprile 1835). (2Tm 1, 12). ♣♠+

◆ Ma voi ricordatevi, non vi prendete pena; perché il Signor ve lo vieta in quella divina sentenza: *omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam*

ipsi est cura de nobis (=Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli). Qui dunque ambedue fermiamo ogni nostra fiducia. State anzi allegrissimo, e continuate le vostre fervorose preghiere, ed i devoti e teneri pellegrinaggj. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **781**, 9 aprile 1835). (Sl 55,23; 1Pt 5,7). ☺ ♣♥🕊

■ Sostenetemi colle orazioni, e non dubitate, che il nostro buon Dio benedirà questi sforzi, e li farà riuscire felicemente. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **782**, 9 aprile 1835). (Sull'esortazione a non dubitare; cf. Mt 14,31; 21,21; Mc 11,23//; Gc 1,6). ♣♥🕊

■ Io per me dico *mea culpa*, e poi mi consolo con quella bella sentenza della Divina Scrittura che ricordate nella carissima vostra lettera 9 corr.te⁶⁹⁵⁵: *Omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis* (=Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno). Fidiamoci del Signore che certamente l'ottimo Padre ci ajuterà. Io sono per la Dio grazia sano e tranquillo, e godo al sentire che anche voi stiate fermo nella fiducia, e riposate tranquillamente nella Provvidenza divina. Tante Messe celebrate per l'Istituto, e tante visite ai Santuarj, e tante vostre orazioni avranno al certo un esito felicissimo. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **784**, 14 aprile 1835). (Sl 55,23; 1Pt 5,7). ☺ ♣♥🕊🎵

■ Il gran male si è che ho un cuor troppo piccolo e troppo freddo, e quindi troppo sono meschine le mie orazioni. Ajutatemi dacché *legatione fungor pro vobis* (Noi fungiamo quindi da ambasciatori [per voi]), e non temete. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **784**, 14 aprile 1835). (cf. 2Cor 5,20). ♣🕊🎵

■ Fidiamoci del Signore che certamente l'ottimo Padre ci ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **784**, 14 aprile 1835). (cf. Sirac 2, 6).

⁶⁹⁵⁵ Corrente.

Questo tipo di espressione è assolutamente comune e frequente negli scritti del P. Marco. Non la citeremo più in questo saggio. ♣♥

◆ Il Signore permette che insorgano delle nubi talora, ma poi le scioglie. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **785**, 16 aprile 1835). (cf. Mt 8,24//).♣

◆ Vi sarà nota la mancanza a vivi dell'ottima Marchesa Canossa⁶⁹⁵⁶. Gran danno a tante Opere buone da Lei piantate! In somma abbandoniamoci a Dio, che ogni altro appoggio non è che vano. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **785**, 16 aprile 1835). (cf. Sl 117,8-9). ♣

■ *Alleluja Alleluja*. (Spesso nelle lettere da Roma, e in particolare nella lettera **789** di P. MARCO a don Matteo Voltolini del 16 aprile 1835). ☺

■ Ma ecco che tutte queste afflizioni si convertono in allegrezza. Tutto questo scambievole patimento si soffre per procurare la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime: tanto basta perché siam lieti e contenti. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **793**, 23 aprile 1835). (cf. Gv 16,20-23). ☺

+

■ Concluderò colle belle parole della Divina Scrittura: *bonum autem facientes non deficiamus; tempore enim suo metemus non deficientes* (E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo). Dio ci doni la grazia di sentirne vivo nel cuore l'eccitamento, e di coglierne il frutto. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **793**, 23 aprile 1835). (Gal 6,9). ♣

■ Confidiamo ad occhi chiusi nella Provvidenza e il Signore ci ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **793**, 23 aprile 1835). (cf. Mt 6,25-34//).♣♥

⁶⁹⁵⁶ S. Maddalena di Canossa, fondatrice della Canossiane e amica e collaboratrice dei due Padri.

■ *Si Dominus mortificat, Dominus etiam vivificat* (=Il Signore fa morire e fa vivere); preghiamolo dunque con gran fervore e fiducia ad aver pietà del povero pellegrino, e tutto andrà bene. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **793**, 23 aprile 1835). (cf. 1Sm 2,6; Cantico di Anna). ♣♥🕊

■ Buone orazioni e non dubitate. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **793**, 23 aprile 1835). (cf. Mt 14,31; 21,21; Mc 11,23//; Gc 1,6). ♣🕊

■ Tuttavia quando penso che tutta questa pena la soffro per amore di Dio, io debbo dir con l'Apostolo: *patior sed non confundor, scio cui credidi* (soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto). Scrivo queste cose perché non pensiate che io qui mi fermi a far bella gamba; tenete pure per fermo ch'è questo un dei tratti più travagliosi della mia vita, e che ho bisogno di uno speciale ajuto delle vostre orazioni. (P. MARCO a don Matteo Voltolini, lettera **795**, 25 aprile 1835). (2Tm 1,12). ♣🕊+

■ Soffrite ancora voi con pazienza la vostra dolorosa tempesta. Il Signore ci ajuterà. *Videt laborantes in remigando* (Vedendoli però tutti affaticati nel remare). (P. MARCO a don Matteo Voltolini, lettera **795**, 25 aprile 1835). (Mc 6,48). ♣♥+

■ Saluto tutti *in osculo Domini* (nel bacio del Signore, o nel bacio santo). Pregate per me povero pellegrino, e credetemi, Vostro aff.mo fratello. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **799**, 28 aprile 1835). (cf. Rm 16,16; 1Cor 16, 20; 2Cor 13,12; 1Ts 5,26; 1Pt 5, 14). 🕊

■ Dio vuol da noi questo sacrificio: facciamolo volentieri. Era pur tanto facile finirla presto, ma il Signore ha disposto altrimenti: sia benedetto. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **802**, 2 maggio 1835). (cf. Gb 1,20; 2,10).

☺+

■ ...ma conviene aspettare il tempo che al Signor piaccia di benedire le mie fatiche (cf. Sl 127, 1). Mi tengo però tranquillo e sicuro che il viaggio abbia a riuscir di conforto anche pel riguardo economico; ma bisogna dar tempo al tempo, e non usar imprudenza, e levar rumore nocivo al principale oggetto della mia presente missione. Lasciamo fare a Dio, e riposiamo tranquilli nelle amoroze mani di lui che prima *mortificat* poi *vivificat* (“Il Signore fa morire e fa vivere”). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **803**, 4 maggio 1835). (1Sm 2,6; cantico di Anna). ♣♥

■ Non è meraviglia se si stenti a raccogliere una messe la quale non corrisponde al seme che spargo. Piuttosto è facile ad accadere, come succede continuamente, che le parole non fruttino che parole. Ma già tenete per fermo che il Signore provvederà. *Constantes estote*, spesso dicea il nostro Santo, e dicea molto bene, *et videbitis auxilium Domini super vos* (Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **806**, 7 maggio 1835). (Es 14,13). ♣♥*

■ Datevi un coraggio massimo da leone, e dite meco con fede: *in Deo meo transgrediar murum* (=con il mio Dio scavalcherò le mura). Dio ci ha posto all'impresa: Egli ci ajuterà. Sappiate per vostra consolazione che io stò benissimo, ed è una manifesta e speciale grazia di Dio, perché veramente patisco assai per riguardo a me e per riguardo anche a voi. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **814**, 16 maggio 1835). (Sl 18(17),30). ♣♥*

◆ Ma l'altro affare oimè! ci gittò in un abisso. Basta, vi sembra che questa fosse volontà del Signore; e se così era, io ben volentieri godo delle sofferte fatiche. P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **817**, 19 maggio 1835). (cf. molti passi di S. Paolo). ☺+

▣ Ringrazio tutti di vero e ampio cuore di questa bella consolazione con cui hanno raddolcito la pena del lungo esilio presente, e soprattutto rendo grazie al Signore che si degna d'infondere tanto spirito nella nostra diletta comunità, e lo supplico istantemente a renderei in questo spirito ognora più fervorosi e perseveranti. Quando sarà nella nostra casa *cor unum & anima una* (=un cuore solo e un'anima sola), beati noi! lo intanto prendo sempre lena maggiore, e nel dare l'ultima mano alle regole, stiano tutti pur certi che io tengo sempre per guida la più amabile discrezione. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **829**, 4 giugno 1835). (At 4,32-35). ☺🏠🎵

▣ Bella quella visita del Co.[nte] Mellerio! Se tornate a vederlo, come vi ha fatto sperare, ringraziatelo col maggior sentimento anche a mio nome. Bella anche la prontezza nel riscuotere il grande affitto! Vedete come il Signore ci ajuti coll'amorosa sua Provvidenza! Pare che ci ripeta alle orecchie del cuore: *estote fortes in Fide* (=state saldi nella fede) (1Cor 16,13), & *pugnate cum antiquo serpente* (=e combattete con l'antico serpente) (cf. Ap 12,9; 20,2). Orsù dunque coraggio: la gran bella parola ci vien poi dietro: & *accipietis Regnum aeternum* (=e riceverete il Regno eterno). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **831**, 6 giugno 1835). ♣♥*

▣ Alle stesse frasi bibliche si riferisce il testo: combattendo da forte (P. MARCO a don Matteo Voltolini, lettera **836**, 11 giugno 1835). *

▣ Ma già state allegri e in fiducia, che il Signore provvederà. *Scit enim Pater vester coelestis quia his omnibus indigetis* (=il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **846**, 20 giugno 1835). (Mt 6,32). ♣

▣ Subito dopo sono andato dal R.mo P. Consultore, ed ho trovato sì consolante risposta che mostra disporsi bene la grazia. Sia benedetto il Signore. Ora vedete chiaro che se io pensassi partire, tutti mi darebber del

3632

matto. Stà ormai l'affare per essere definito dalla Sacra Congregazione, e promette anche bene: basta così. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **858**, 4 luglio 1835). (*Benedictus Dominus...*; (= Benedetto il Signore) cf. Lc 1,68) ecc.

■ Mi affretto, com'è dovere, a comunicarvi la mia improvvisa consolazione, e mi raccomando quanto so e posso che più s'insista nelle orazioni, dacché se il Signor non continua ad accompagnarci colla sua santa benedizione, si può naufragare anche in porto. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **858**, 4 luglio 1835). (cf. Sl 127(126)). ♣†

■ Jeri mattina, sapendo ch'erano esposte nella chiesa di S. Pietro in Vincoli le di lui sacre catene, mi sono portato a celebrar ivi la S. Messa, e non sol le ho vedute, ma me le ho prese in mano, me le ho bacciate, ho toccato con esse la mia corona, e ne ho provato dolcissima tenerezza. Santo Apostolo, gridai col cuore, anch'io mi trovo in catene sicché non posso muovere un passo; ajutatemi ad andare felicemente pe' fatti miei. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **858**, 4 luglio 1835). (cf. At 12,1-19). † +

■ *Benedictus Deus et Pater D.ni Nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra* (=Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione). Mentre voi patite per me, ed io patisco per voi, oltre al carico delle gravi sollecitudini ad ambedue pur comuni, si compiace il Signore benignamente di farmi pervenire il conforto di liete notizie da voi, e di potervi anch'io rallegrare con buone nuove. Sia benedetto in eterno. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **860**, 6 luglio 1835). (2Cor 1,3-4). ♥+

■ Vi dico il vero: era propriamente in affanno; né osai di aprire quel foglio senza preparar prima il cuore alla dovuta rassegnazione, ripetendo quelle sante parole piene di conforto e di pace: *fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra* (sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **862**, 9 luglio1835). (Mt 6,10b e //). ☺ ♣+

■ Io stò così scarso che non ho quattrini per fare il viaggio: immaginatevi se anch'io mi trovo sul fuoco! Che dovrem dire? *Jacta super Dominum curam tuam, et Ipse te enutriet* (Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà nutrimento). Non dubitiamo. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **862**, 9 luglio1835). (Sl 55(54),23). ♣♥+

■ Anche riguardo ai soccorsi spero che in fine il viaggio di Roma riuscirà vantaggioso, ma bisogna dar tempo al tempo: *sustine sustentationes Domini* (≈Sopporta le prove [che vengono] dal Signore). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **865**, 11 luglio1835). (Sir 2, 3, numerazione della Volgata; citata *ad sensum*; in realtà il testo dice: “*sustentationes Dei*”). + (Se volete, si potrebbe citare qui anche le “lotte divine”, in altro senso, di Rachele contro sua sorella (Gen 30,8), con la bellissima espressione ebraica “*neptulé ‘elohim niptalti*”!).

■ Preghiamo il Signore a dar pazienza, rassegnazione e forza ad ambedue, sicché portiamo con merito quella croce ch'egli si degna d'imporci. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **868**, 14 luglio1835). (cf. Mt 16,24 e //). ☺ +*

■ Abbiamo fede, e l'amoroso Signore, che *videt laborantes in remigando* (Vedendoli però tutti affaticati nel remare), accorrerà certamente a porgerci l'opportuno conforto. Le fondazioni sempre costano assai, ma fruttano anche assai più di quello che costano. È una grazia non meritata che Dio ci fa nell'impiegarci a tal fine: non ci sgomentino i sacrificj; ma facciam di buon

cuore col di lui ajuto ogni sforzo per corrispondervi» (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **868**, 14 luglio1835). (Mc 6,48). ♣♥+*

▣ *Constantes estote & videbitis auxilium Domini super vos.* (=Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi) (Es 14,13). Coraggio dunque, pazienza, e orazioni. Vediamo intanto chi sia più presto nel consolare; se voi col dirmi che Paoletto⁶⁹⁵⁷ vi abbia aiutato, o io col mandarvi qualche soccorso. Certo anch'io aspetto delle risposte. Diciamo ambedue con fede: *levavi oculos meos in monte[s] unde veniet auxilium mihi* (=Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto). (Sl 121(120), 1). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **872**, 16 luglio1835). ♣♠+*

▣ Or io ricordo piucché mai S. Paolo nella presente tribolazione perché assai mi confortano li suoi esempj e le sue sante parole. Nell'avvicinarmi a Roma, considerando il motivo per cui quì mi recava, mi sentiva sempre ripetere al cuore quello che il S. Apostolo disse quando si avviò verso Gerusalemme: *vincula et tribulationes Jerosolymis me manent* (=mi attendono catene e tribolazioni a Gerusalemme) (At 20, 23b). È impossibile, dicea fra me stesso, che trattandosi di adoperarmi per rassodare e rinvigorire un Istituto da cui si aspetta tanta guerra l'inferno, non faccia il demonio tutti gli sforzi per attraversare l'impresa. Facendo però sentir la natura le ripugnanze più vive nell'affrontar questa lotta, ricordava subito a mio conforto le parole che seguono: *sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosorem quam me, dummodo consummem cursum meum* (...) (Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa) (At 20,24). Queste così elette parole continuo a ricordarle con mia grande allegrezza, e a fronte di mangiar male, di stentar più volte a dormire, di camminare sui sassi colla carrozza delle mie gambe, di languir molto, e di star sempre col batticuore di qualche nuovo colpo

⁶⁹⁵⁷ Si tratta sicuramente di Paolo Cavanis, cugino dei fondatori e amministratore di una parte dei loro beni.

improvviso, stò per divina grazia saldo in coraggio e in salute, poiché di fatto qual motivo ci è da temere e di rattristarsi nel trattar la causa di Dio, e procurar di adempiere la santa sua volontà? (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **873**, 18 luglio1835). ☺♣+*

▣ Caro il mio buon fratello: facciam volentieri il nostro sacrificio ambedue: *hilarem datorem diligit Deus* (=Dio ama chi dona con gioia). Questo è un dei tempi più belli di nostra vita, in cui possiamo avere la grazia di patir qualche cosa per amore di Dio. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **873**, 18 luglio1835). (2Cor 9,7; citata *ad sensum*, manca “*enim*”). ☺+

▣ Il buon Mons.r Traversi ha sciolto qualunque difficoltà con pieno trionfo e con intiera soddisfazione di Mons.r Seg.[reta]rio Soglia, sicché le difficoltà medesime hanno prodotto il sommo vantaggio d'interessare nell'argomento il suddetto Prelato Traversi, che quotidianamente conversa col S. Padre, onde con piena cognizione di causa e con maggior espansione di sentimento viene ad esserci protettore. Benedette traccie adorabili della Provvidenza divina! (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **876**, 21 luglio1835). (cfr.? SI 65(64), 12; SI 85(84), 14). ♥

Nota: P. MARCO parla spesso delle tracce della provvidenza; forse si deve pensare alle orme del Signore nel mondo e nella terra [agricola], come nei salmi citati, oppure ai passi del Signore Gesù nella Passione, ricordando certe rapresentazioni paraliturgiche popolari per la settimana santa. L'idea di venerare i passi del Signore nella sua passione è però più propria del Portogallo e del Brasile, dove Gesù è venerato, in molte chiese e nel periodo di Quaresima e della settimana santa, come Bom Senhor Jesus dos Passos. Si celebra anche la “procissão dos passos”. I “passos” del Signore in questo caso corrispondono più o meno alle stazioni della via crucis, con numero variabile.

■ Ma il Signor vuol così e tanto basta. Ogni sacrificio si dee pur far volentieri per adempiere la sua santissima volontà. Preghiamolo che ci ajuti ad esser fermi e costanti sino alla fine, e saremo ancor noi nell'avventurato numero di coloro che *euntes ibant et flebant mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* (=Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni). (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **879**, 23 luglio1835). (Sl 126(125), 6). ☺♣+*

■ Basta, sembra che il Signore a poco a poco vada rischiarando le oscurità, e *fortiter, et suaviter* (=con forza e con soavità) disponga ogni cosa. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **879**, 23 luglio1835). (Sap 8,1). ♣♥

■ È imminente l'agosto in cui senza dubbio partirò da Roma, se al Signor piaccia, siccome spero. Pazienza ancora per poco.

Ricordiamoci che *patientia opus perfectum habet* (=la pazienza completi l'opera sua in voi). Non cessate di raccomandarmi al Signore, e sperate consolazione. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **883**, 28 luglio1835). (Gc 1, 4). ♣🏠+

■ Continuate intanto a pregar con fervore, fate ricorso filiale a Maria SS.ma e a S. Giuseppe, e consolatevi colle più liete speranze. Purtroppo il Giona, qual io mi sono, fa suscitare le tempeste; ma se farete buone orazioni, il Signore riguardo ad esse farà che la nave arrivi al porto felicemente. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **883**, 28 luglio1835). (Gn, 1). P. MARCO fa riferimento spesso al suo "affare" come a un viaggio marittimo, da buon veneziano; e si considera umilmente il Giona della Congregazione, esplicitamente come qui o implicitamente altrove. ♣🏠

■ *Ego autem vincitus in Domino* (io, il prigioniero nel Signore,) bacio con tenerezza i legami che qui mi stringono, vedendo che me li ha posti il

Signore. Ed egli pure mi ajuta a sostenermi vegeto e sano in mezzo ai travagli ed alle fatiche. Ringraziamolo sempre e confidiam in lui lietamente. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **892**, 6 agosto 1835). (Ef 4, 1; con piccola variante di citazione *ad sensum*, con l'aggiunta di "autem"). ☺ ♣♥+

▣ Non so se sia stato allora più grande il mio dolore o la mia sorpresa. Ma se così ha disposto il Signore convien rassegnarsi, e portar volentieri anche questa giunta⁶⁹⁵⁸ di croce. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **893**, 8 agosto 1835). (cf. Gb 1,20; 2,10; cf. Mt 10,38 e // ecc.). +

▣ Abbraccio tutti di cuore. Pregate per la povera pecorella smarrita. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **902**, 19 agosto 1835). (cf. Lc 15,4-7 e //).



▣ Quando poi sia arrivato a Bologna, ivi mi aspetta il Superior della casa della Missione, ed il Superior parimenti dei Missionarj mi attende di buon cuore a Ferrara, e D. Matteo mi prepara buona accoglienza in sua casa⁶⁹⁵⁹, e voi venite a portarmi sulle vostre spalle a Venezia. Io ne sono consolatissimo. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **903**, 21 agosto 1835). (cf. Lc 15,4-7 e //). ☺ 🎵

▣ Ricorsi quindi di nuovo ai buoni Padri Filippini, e mi feci coraggio di muoverli a compassione del povero pellegrin derelitto, ed essi prontissimi con tutta la carità mi diedero ajuto e consolazione e ristoro. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **903**, 21 agosto 1835). (cfr.? Lc 10,29-37).

⁶⁹⁵⁸ Ovvero, "aggiunta".

⁶⁹⁵⁹ Alla fine del viaggio di ritorno a Venezia, padre o don Matteo Voltolini lo aspettava nella casa dell'Istituto a Lendinara, che sarebbe l'ultima tappa.

■ Oltre il piacere di essere accolto e trattato con amorosa ospitalità, ci è la inesplicabile consolazione di abitare sulla piazza della Basilica⁶⁹⁶⁰, ov'è racchiusa la S. Casa, sicché la ho sempre sotto degli occhj, e più impiego di tempo ad andarmene dalla mia cella alla porta, che dalla porta del collegio all'insigne Santuario. Vedete in qual prezioso rifugio di pace e di sicurezza si è degnata di collocarmi dopo le sofferte tempeste la Provvidenza divina! lo certo ci vado spesso e vi porto quanti mai siete nel cuore. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **903**, 21 agosto 1835). (cf. Lc 8,22-25 e //).♥🕯🎵

◆ Vi ripeto che non trovo possibile di farmi vedere a Lendinara pelle adotte ragioni, ed inoltre per quella ancora dei soldi. lo non ne ho neppur uno per la gran Sagra. Ma già il Signore provvederà. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **906**, 23 agosto 1835). (cf. Gen 22, 8.14). ♣♥

■ Io sono propriamente pecorella smarrita. Far il viaggio di Roma solo soletto senza il minimo appoggio nelle città in cui si dee pernottare, è non piccola impresa. Oggi sono rimasto quasi derelitto sulla pubblica strada. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **907**, 24 agosto 1835). (cf. Lc 15,4-7 e //).+

■ Sappiate dunque che dopo d'esser partito da Rimini donde vi ho scritto, passando per Cesena mi san recato a Forlì, ed ivi trovandomi pecorella smarrita, mi sono rifugiato all'ovile dei PP. Gesuiti, dalla di cui carità sono stato raccolto con pieno cuore. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera **910**, 27 agosto 1835). (cf. Lc 15,4-7 e //).

■ Addio, mio carissimo. Quanto più crescono sopra di noi le divine benedizioni, tanto più preghiamo per crescere in coraggio e fervore. *Fiat, fiat* (=Amen, amen). Vale et valete. (P. MARCO a don Matteo Voltolini, lettera **912**, 1 settembre 1835). (Sl 41(40), 14). 🕯 *

⁶⁹⁶⁰ Si riferisce al famoso, e a quel tempo assolutamente principale, santuario mariano, quello di Loreto.

◆ Siete dunque costì? In patria, in casa, in mezzo ai figli carissimi, e sano e salvo e consolatissimo? *Benedictus Deus* (Benedetto Dio), dunque diciamo tutti, *Benedictus Deus*; e grazie rendiamo pure umilissime e affettuosissime alla cara Madre Maria ed ai nostri Santi sì potenti e amorevoli Protettori, che tanti beni ci trassero dalla divina bontà. (P. ANTONIO a P. MARCO, lettera **915**, 6 settembre 1835). (cf. Lc 1,68).

CITAZIONI PIÙ GENERICHE E SPARSE

Fraasi frequenti, di sapore biblico: “non temete”, “non dubitate” ♣

Molto frequente la frase: ▣ Vedete la Provvidenza! (per es. in P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 858, 4 luglio 1835). ♣

Frequenti riferimenti alla croce, alle croci, alle spine della corona del Signore, alla colonna della flagellazione e così via; come per esempio nella ▣ lettera **869** di P. MARCO al chierico Sebastiano Casara: “...e quel sentirmi sul cuore il dolor della lontananza e i gravi pesi che restano a mio fratello, egli è pure un bel complesso di spine! Ma S. Bernardo mi dice: *pudeat sub capite spinoso membrum esse delicatum* (=ci si vergogni di essere delicato sotto un capo coronato di spine); e così queste spine si abbracciano di buon cuore”.+

Frequenti riferimenti alla misericordia del Signore, come in questa: ▣ Continuate con fede le vostre orazioni, ed il Signore per sua misericordia ci ajuterà. (P. MARCO a P. ANTONIO, lettera 851, 27 giugno 1835). ♣

Appendice 5 - Edifici storici

Appendice 5.1. Il palazzo natale dei fondatori

Ci affacciamo alle finestre gotiche che danno sulla *fondamenta* delle Zattere, la lunga via che si stende fra le abitazioni e il canale della Giudecca. Guardiamo verso la chiesa di S. Eufemia, dirimpetto. È l'ora dell'*Angelus* e ci pare di sentire il suono di quelle campane; del *campanò* festoso accompagnato da *schioffi e mortaletti* che sottolinearono la nascita di Antonio Angelo conte de' Cavanis⁶⁹⁶¹.

Siamo al secondo piano della casa avita e natale dei fondatori, sulle Zattere ai Gesuati, vicino al Ponte Longo, alcuni padri della comunità di Venezia (P. Angelo Guariento, P. Franco Degan) il Consiglio al gran completo (i PP. Angelo Moretti, Pierluigi Pennacchi, Danilo Baccin, Rocco Tomei) e io, ospiti della signora Cecilia Pasotto, psicologa-pediatra, attuale proprietaria del palazzo, che fu a suo tempo proprietà dei Conti Cavanis per varie generazioni.

I venerabili fondatori la lasciarono l'uno dopo l'altro, compiendo il loro esodo verso la "casetta": Antonio nel 1820, Marco nel 1832, dopo la morte della madre. In seguito, la casa fu affittata per molti decenni a terzi e nel 1905 venne venduta dall'Istituto a privati.

Ci accoglie la signora Cecilia, gentilissima. Fin dalla porta e su per le scale ci assale la commozione. In realtà, pensando bene, camminiamo "sulle pedate" dei nostri padri anche nell'edificio delle scuole, nella sua parte più antica, che è il Palazzo da Mosto; per esempio nell'androne, che è l'*entrada* del palazzo, nell'aula magna, che è stata l'oratorio domestico della nostra comunità di Venezia, e nello stesso tempo l'oratorio delle elementari, che al

⁶⁹⁶¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p.39. L'articolo che si legge qui è di P. Giuseppe leonari, che era allora preposito; pubblicato nella rivista Cgaritas.

tempo antico però era il *portego*, cioè la sala nobile, molto ben conservata⁶⁹⁶².

Ma qui c'è il sapore della novità, il gusto quasi del “proibito”, dopo circa novant'anni di assenza. C'erano volte che, per entrare in qualche modo nella casa fondatori, andavo a comperare magari delle cartoline o dei fazzoletti di carta dal tabaccaio aperto in uno dei *magazeni*⁶⁹⁶³ del palazzo. Ci riuniamo nella sala, chiacchieriamo con l'ospite, ammiriamo il mobilio e l'ornato. Visitiamo tutti gli ambienti del secondo piano e poi anche il terzo. Tutto è stato rinnovato, dopo un secolo e mezzo; ma le finestre, la vista, i pavimenti a mosaico alla veneziana, i soffitti con i travi scoperti a vista, sono quelli.

Sembra di vedere Apollonia, Antonio, Marco correre, bambini, per la casa, prendere lezioni dalla Cattina, scrivere poesie proprio in quella data stanza, suonare musica barocca nella “camera rossa”, inginocchiarsi piamente per pregare nella cappellina di famiglia. Sembra di vedere il Conte Giovanni mettersi la *vesta* (la toga nera da funzionario della Repubblica) e sistemarsi la *parrucca da vesta*, con il codino, per partecipare a qualche ricorrenza formale; la Contessa Cristina dare disposizioni a Iseppo Gramegna, il servitore, mentre sua moglie Teresa Grones in cucina con l'aiutante comincia a organizzare il pranzo.

⁶⁹⁶² Alla quale furono aggiunte le finestre late sul cortile.

⁶⁹⁶³ Magazzini o depositi di merce, situati al pianterreno dei palazzi veneziani. Il tabaccaio oggi non esiste più.

5.1.1 Il palazzo veneziano

La struttura generale della Ca'⁶⁹⁶⁴ Cavanis si può ricostruire con buona probabilità in base alle conoscenze della tipica abitazione dei nobili veneziani negli ultimi secoli prima della caduta della Serenissima e anche, per qualche tempo, in seguito.

Anticamente, un palazzo veneziano era occupato interamente da una sola famiglia nobile, proprietaria. Il piano terra era attraversato da un grande androne o *entrata*, che in genere andava dalla porta *da mar*, sul canale, usata dai padroni e dagli ospiti per entrare e uscire in gondola e per i trasporti di merce con la barca, alla porta *da tera*, che si apriva invece sulla calle e che serviva per la servitù e per i fornitori. Ai lati dell'entrata si trovavano i *magazeni*, depositi per le merci⁶⁹⁶⁵ o per la legna, e più recentemente per il carbone per il riscaldamento⁶⁹⁶⁶. Tra il pianterreno e il primo piano, vi era il mezzanino o ammezzato, introdotto nel diciassettesimo secolo anche nei palazzi gotici, caratterizzato da ambienti piuttosto bassi, occupati in genere dagli uffici amministrativi della famiglia e della ditta familiare. Il primo era il cosiddetto "piano nobile" o di rappresentanza, destinato a feste, ricevimenti, concerti e visite. Era costituito da una grande sala (*pórtego*), che si estendeva da un lato all'altro del palazzo per una lunghezza che poteva arrivare fino a 20 o 30 metri; ai fianchi di questo salone si aprivano sale intercomunicanti⁶⁹⁶⁷ per visite, sale da riunioni, per la musica e la biblioteca. Il soffitto, alto anche 5 o 6 metri, era ornato da stucchi⁶⁹⁶⁸, quadri o affreschi. Il secondo piano era riservato, invece, all'abitazione della famiglia proprietaria. Era anch'esso strutturato

⁶⁹⁶⁴ In veneziano *Ca'*, abbreviazione di "casa", indica sia il palazzo come edificio, sia in quanto famiglia.

⁶⁹⁶⁵ Qualora la famiglia, fosse proprietaria di una ditta mercantile (non era questo il caso dei Cavanis).

⁶⁹⁶⁶ Fino a tempi abbastanza recenti, a Venezia solo le persone estremamente povere abitavano a pianterreno, data l'umidità e data l'inondazione periodica dell'acqua alta.

⁶⁹⁶⁷ Per permettere il disimpegno senza passare per il salone.

⁶⁹⁶⁸ Gli stucchi sono decorazioni tipiche del Settecento, caratterizzate da superfici disposte su piani diversi, grazie allo stucco, dipinte spesso di rosa e verde pastello.

con un lungo *pórtego*, fiancheggiato da stanze quasi sempre intercomunicanti, adibite a camere da letto, tinelli, cucina. La servitù, infine, veniva sistemata in ambienti bassi ricavati nelle soffitte. I piani erano collegati tra loro da due scale simmetriche: una più modesta e omogenea era la scala di servizio, che dai magazzini arrivava fino al terzo piano adibito alla servitù; l'altra invece cominciava come scalone nobile, tra l'androne e il piano di rappresentanza, e poi continuava in tono minore fino al piano di abitazione dei padroni. Sul tetto solitamente si apriva una terrazza, soprattutto verso la parte anteriore, oppure delle *altane*, terrazze panoramiche in legno. Non mancavano i caratteristici camini veneziani a tronco di cono rovesciato, oggi tanto rari.

Questo schema, con le varianti sopra descritte, passò attraverso i vari stili (bizantino, gotico, rinascimentale, barocco, settecento) senza subire modifiche sostanziali. I palazzi veneziani spesso avevano dei giardini, ma generalmente non avevano il cortile centrale, tipico invece dei palazzi fiorentini; con l'eccezione dei palazzi veneziani delle famiglie più ricche e nobili.

5.1.2 Il palazzo dei Cavanis

Il palazzo già dei Conti Cavanis è un palazzo gotico degli inizi del Quattrocento, che segue lo schema tipico dei palazzi veneziani, tranne che per l'assenza del mezzanino. Le dimensioni tuttavia sono piuttosto anomale: il palazzo è, infatti, più largo che lungo, cioè la facciata (30 m circa) è più lunga dei fianchi (15 m circa), e piuttosto basso (più largo che alto). Di conseguenza, i piani sono ben più bassi della media e il *portego* è accompagnato su ciascuno dei fianchi non da una, ma da due file di stanze, elemento assai raro nei tipici palazzi veneziani.

Il primo piano si apre verso le Zattere con una quadrifora nel *portego*, accompagnata da due monofore ogivali per parte; il secondo piano invece presenta una trifora nel salone centrale, accompagnata da tre finestre monofore ogivali ad ogni lato. Anche qui c'è un terzo piano di recupero, costruito per recuperare spazio abitabile nelle soffitte, che in origine probabilmente era adibito alla servitù. C'è anche un grande giardino dietro la casa e pure la doppia scala, con la differenza però che qui le due scale sboccano ambedue sulla facciata principale. Si può avere l'impressione erronea che il palazzo fosse diviso verticalmente in due parti autonome, invece i piani sono, ancora adesso, indivisi.

Il palazzo, nelle due porte esterne, rappresentanti due diversi ingressi con i rispettivi androni o *entrade*, e gli scaloni indipendenti, corrisponde attualmente ai numeri civici 920 (porta orientale, che porta al primo piano o piano nobile) e 921 (porta occidentale, che porta al 2° piano, dove abitava la famiglia Cavanis)⁶⁹⁶⁹ del sestiere di Dorsoduro. La numerazione delle case è cambiata almeno una volta, probabilmente due, a Venezia durante le varie dominazioni austriache, e al tempo in cui Marco e P. Antonio abitavano ancora nel loro palazzo con la madre, la porta che conduceva alla loro abitazione corrispondeva all'indirizzo esatto "Zattere, n° 991", come P.

⁶⁹⁶⁹ Sulla facciata vi è una porta, corrispondente al numero civico 921/A, che forse era di servizio oppure portava a uno degli appartamenti attualmente esistenti con entrata sulla *Cale dei Frati*.

Antonio dichiarò per iscritto in un formulario di sua mano alle autorità austriache come indirizzo della sua scuola privata, che praticava ancora all'inizio del 1804 come scuola domestica, a casa sua.

Un'altra caratteristica che distingue il palazzo dalla tradizione è che la facciata non sorge direttamente da un canale, ma sulla *fondamenta* delle Zattere, una via compresa tra un canale e una fila di case. Manca quindi la *porta da mar* e la possibilità di imbarcarsi direttamente da casa; ciò vale del resto, per tutte le case e i palazzi con facciata sulle Zattere.

Bisogna ricordare che, anche se il palazzo non sorge sulle rive del *Canalasso* o *Canal Grando*, zona più alla moda e di maggiore prestigio, allora come oggi, la posizione sulle Zattere è senz'altro interessante, permettendo di godere di luce, sole e aria pura tutto l'anno e di un'invidiabile vista sul Canale della Giudecca, oggi molto frequentato da imbarcazioni di tutte le stazze, comprese le navi passeggeri, tra cui anche le "grandi navi" da crociera e da trasporto merci. Talvolta tuttavia era scomoda la vicinanza delle numerose barche e zattere che attraccavano su questa lunga *fondamenta*, detta appunto *fondamenta dele Zattere*, per rifornire la città di mercanzie, di legna da cantiere e da bruciare e ancora di pietre⁶⁹⁷⁰ e mattoni per la costruzione e per i selciati, e quindi di folti gruppi di barcaioli e "battellanti" che a volte disturbavano gli abitanti con il loro gioco d'azzardo, i loro litigi e le loro parolacce, a volte anche le sassate⁶⁹⁷¹.

La famiglia Cavanis, benché benestante e nobile (non però patrizia, come qualche volta si è scritto erroneamente), disponeva di una modesta fortuna e non possedeva tutto il palazzo, ma solo il secondo piano e alcuni ambienti del terzo piano, probabilmente adibito all'abitazione della piccola (cioè

⁶⁹⁷⁰ Soprattutto, pietra d'Istria.

⁶⁹⁷¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit. nelle date, 1762, feb. 28-mar. 1.

poco numerosa) servitù⁶⁹⁷²; il piano nobile, invece, era abitato dalla famiglia Priuli⁶⁹⁷³.

Non si è riusciti a sapere quale fosse il nome del palazzo a quei tempi; forse appunto palazzo Priuli. Recentemente però (2020), in Google Maps, il palazzo ha ricevuto il nome, probabilmente improprio, ma che fa piacere, di “Palazzo Cavanis”; anche se esso ormai dal 1904 non appartenga più neanche parzialmente ai Cavanis (cioè all’Istituto di questo nome).

La disposizione degli ambienti era probabilmente analoga a quella sopra descritta. La grande cucina con l’antica cappa del camino si trova ancora oggi al suo stesso posto, nel lato occidentale dell’appartamento; la camera da letto dei genitori dei fondatori ha le finestre rivolte verso il canale, dalle quali si può vedere da vicino la lapide infissa nel muro esterno tra le due finestre, tante volte contemplata dalla strada:

⁶⁹⁷² Durante l’infanzia di Apollonia, Antonio e Marco, i servitori della famiglia Cavanis erano quattro: Iseppo (Giuseppe) Gramegna e sua moglie Teresa Grones, Nane (Giovanni) Gramegna, probabilmente il figlio della coppia suddetta, e Cattina (Caterina), tata molte volte citata nel diario e nella corrispondenza dei due fratelli. Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, I, p. 20. La famiglia Cavanis non aveva gondola né, naturalmente, gondoliere, come risulta chiaro dal fatto che nelle grandi occasioni si facevano prestare la gondola o altre barche da nobili amici, anche in occasione del matrimonio del conte Giovanni con la N. D. Cristina.

⁶⁹⁷³ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, I, p. 16 e p. 23, dove si dice, citando il diario del conte Giovanni Cavanis: “1776. 3 settembre. Questa mattina, giorno di Martedì, la N. D. [Nobildonna] Elena Priuli fu de ser Piero, relita [vedova] de ser Zuanne Priuli K. e Pr., e de ser Bernardo Nani fu de ser Antonio tenne [come madrina] a cresima nella sua abitazione, che è sotto la mia, Apollonia mia figlia ecc.”

I.M.I.
QUI NACQUERO
ANTONANGELO E MARCANTONIO
DEI CONTI CAVANIS
FONDATORI
DELLE SCUOLE DI CARITÀ
VERI PADRI
DELLA GIOVENTÙ

Lasciando il palazzo, ora più conosciuto e più vicino al cuore, non si può mancare di considerare con maggior fondamento il cammino prezioso dei fondatori dell'Istituto Cavanis: dal palazzo nobiliare alla casetta umida e scomoda; dalla condizione di famiglia servita e riverita a quella di servi dei poveri e dei giovani; da famiglia benestante a una povera comunità. Un'opzione per i poveri, per i giovani, per il Signore, dalla quale anche oggi, in un mondo che cerca solo il benessere, abbiamo molto e molto da imparare⁶⁹⁷⁴.

⁶⁹⁷⁴ Articolo è apparso in *Charitas*, LX (1994), 2: 7-8. Venezia.

Appendice 5.2. Breve storia della “Casetta”⁶⁹⁷⁵

Il 27 agosto 1820, giorno dedicato alla festa di S. Giuseppe Calasanzio, in una casa situata a S. Agnese, sulla *fondamenta dei Arsenalotti*, ora *Rio terà Foscarini*, si riunì la prima comunità dell'Istituto Cavanis. A quel tempo la Congregazione era approvata canonicamente solo a livello diocesano, ma i suoi componenti, uniti “dal vincolo della carità e della uniforme vocazione”, venivano ad abitare insieme per meglio attendere alla comune vocazione di educatori di giovani.

Ecco la scarna cronaca che troviamo nelle Memorie dei Padri: «Ricorrendo in questo giorno la Festa del nostro principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, si cominciò ad abitare la Casa ch'erasi preparata alla nuova Congregazione. Vi entrò il più anziano de' Direttori⁶⁹⁷⁶ dovendo l'altro restarsi a tener cura della Madre ottuagenaria e vi si unirono il Chierico Pietro Spernich, Matteo Voltolini, ed Angelo Cerchieri, e in qualità di Servente il giovane Pietro Zalivani, tutti con animo di appartenere al nuovo Istituto. La nuova Casa erasi prima benedetta dal nostro Parroco, e Dio Signor si degni di farla sempre fiorire colla sua santa benedizione».

Non si trattava solo di una sistemazione pratica di fronte alle scuole: dal testo risulta che proprio in questa data nasceva la prima vera comunità della nostra Congregazione. L'estrema povertà della casetta rifletteva quella di Nazaret e il piccolo gruppo di ecclesiastici e di laici che vi abitava, vivendo nell'amore fraterno, nella perfetta comunità dei beni, nella preghiera e nel servizio del prossimo, dimostrava di voler imitare da vicino la Sacra Famiglia e la prima comunità cristiana di Gerusalemme. Al gruppo iniziale si aggiunsero gradualmente altri religiosi, laici o sacerdoti, e tra questi dobbiamo ricordare soprattutto P. Marco, che dopo la morte della madre (1832) venne ad abitare con ardore e con profonda umiltà assieme al fratello

⁶⁹⁷⁵ *Charitas*, XXXVI (1970), 3: 22-25.

⁶⁹⁷⁶ Ovvero, P. Antonio Cavanis.

e ai primi figli.

La Congregazione fu approvata dalla Santa Sede, il numero dei confratelli aumentò, sia pure tra difficoltà di ogni genere, ma la casa della comunità rimase per numerosi decenni la stessa. Ivi vissero e morirono i due venerati fratelli, ivi vennero formate alla santità di vita e allo zelo per le anime le prime generazioni di religiosi dell'Istituto Cavanis.

La "casetta" però era eccessivamente misera e malsana: i muri trasudavano umidità, al pianterreno "l'acqua alta" invadeva le camere, molto basse rispetto al livello del vicino canale, e si moltiplicavano i casi di giovani confratelli stroncati dalla tisi e da altre malattie polmonari. Bisognava provvedere⁶⁹⁷⁷.

P. Casara, succeduto ai fondatori e a P. Frigiolini nel governo dell'Istituto, pensava da tempo di costruire una nuova abitazione per la comunità; ma la grave spesa, e preoccupazioni più urgenti di ogni genere, tra cui a partire dal 1867 la perdita di tutti i beni della Congregazione e dei singoli religiosi, espropriati e demaniati dolo la III guerra d'indipendenza italiana, gli impedirono a lungo di realizzare il progetto. Il 24 settembre 1867 anche la "casetta" con l'orto annesso venne incamerata dallo Stato Italiano che era appena entrato nel Veneto l'anno precedente; tuttavia i Padri poterono continuare ad abitarvi, ma come in casa d'altri.

Il 15 dicembre 1870, la casetta e l'orto vennero riacquistati all'asta, al prezzo piuttosto caro di 17.314,94 lire. Era ben curioso il fatto di dover riacquistare col proprio denaro la propria casa, che già era costata tanti sacrifici; ma P. Casara non era tipo da piangere sul latte versato, e dopo il primo momento di doloroso stupore, si era subito rimboccato le maniche, e si era accinto al riacquisto degli immobili più necessari alla vita e all'attività della Congregazione.

Dopo circa dieci anni trascorsi in questo pesante ma fruttuoso compito, P. Casara, confidando più nella Provvidenza che nel conto in banca

⁶⁹⁷⁷ Con ogni probabilità, questa caratteristica di eccessiva povertà e d'insalubrità della prima residenza della comunità è uno dei motivi della mancanza di sviluppo della Congregazione fin dal suo nascere.

cronicamente anemico, il 20 gennaio del 1877 benedisse la prima pietra di una nuova ala di fabbricato, che poté essere completata tra molte difficoltà di carattere economico solo dopo quattro anni e finalmente il 20 gennaio 1881 la comunità poté trasferirsi nella nuova abitazione, sempre modesta e povera, ma più ampia e più salubre: è la stessa casa in cui vivono attualmente i Padri⁶⁹⁷⁸.

In una lettera del primo marzo 1886, P. Domenico Saporì narrava al Patriarca la serie degli avvenimenti: «Si poté nullameno di fatto conservar l'uso di questi due stabili⁶⁹⁷⁹, continuare così la convivenza nostra, e la osservazione delle nostre Regole, e l'esercizio delle Scuole, finché la Provvidenza ci aiutò a ricuperare e Casa e Scuole sull'asta pubblica, ed averne di nuovo il possesso. Dei Membri della Congregazione, benché per la soppressione provvisti di pensione (...) nessuno si ebbe che vi si distaccasse. E fu anche per questo che, continuando ogni maniera di introiti a confluire nella cassa comune della Congregazione, si poté anche noi concorrere non in piccola parte colle elemosine dei pii e generosi Fedeli, ed al riacquisto di alcuni altri dei Fondi perduti con la soppressione, e ad un enorme dispendio incontrato non pure in restauri indispensabili e miglioramenti molto opportuni, ma inoltre nella erezione dai fondamenti di due nuove ali di fabbrica, di cui si sentiva da lunghi anni il bisogno, ma alle quali non si era mai potuto efficacemente pensare».

La “casetta” rimaneva dunque libera e ben presto la comunità la cedette in prestito ai Padri Somaschi, che avevano dovuto rinunciare alla direzione dell'orfanotrofio del vicino convento dei Gesuati⁶⁹⁸⁰, e poco tempo dopo, nel 1884, la Contessa Morosini Gatterburg, su invito di P. Casara, acquistò la casa dall'Istituto per 22.000 lire, per donarla ai Padri Somaschi, favorendo insieme questi di una abitazione e i Padri Cavanis di una forte

⁶⁹⁷⁸ Dal 2002 la comunità dei religiosi Cavanis di Venezia ha però ceduto la propria abitazione alla scuola, trasformando le camere in aule, e si è ritirata nelle piccole e basse camere dell'antico noviziato.

⁶⁹⁷⁹ Ovvero, la casa e la scuola.

⁶⁹⁸⁰ Si tratta dell'ex-convento dei padri Domenicani; in seguito i padri Somaschi dovettero rinunciare alla direzione dell'orfanotrofio situato alla Salute.

somma, che servì per contribuire alla costruzione dell'ala "nuova" delle scuole.

Dopo varie vicende, la vecchia casa divenne proprietà del Banco S. Marco, noto istituto bancario di Venezia, che nel 1916 la offrì al Patriarca La Fontaine quale sede di una "Casa del soldato", luogo di ritiro per i soldati acquarterati in città durante la Grande Guerra. I Padri Cavanis si assunsero volentieri la direzione della casa e la cura spirituale dei militari ed ebbero così occasione di rientrare, sia pure come ospiti, nella "casetta". Dopo la guerra, i Padri adibirono la casa, per desiderio del Patriarca, a pensionato e sede di un circolo universitario⁶⁹⁸¹, mentre il cortile annesso⁶⁹⁸² venne messo a disposizione del primo reparto Scout di Venezia. Il 12 maggio 1919, il Banco S. Marco offrì in vendita la casa con il cortile all'Istituto Cavanis, al prezzo di 130.000 lire. I Padri colsero l'occasione, e riuscirono poi lentamente a pagare la forte somma, con l'aiuto generoso dello stesso Istituto bancario, che concesse un pagamento rateale al tasso del 4%, poi ancora abbassato al 3%; e condonando infine la somma residua di 25.000 lire. Il 2 maggio 1934 P. Aurelio Andreatta, allora preposito generale⁶⁹⁸³, poteva annunciare ai confratelli che il debito era del tutto estinto. Così la prima abitazione della comunità Cavanis ritornava all'Istituto ed è tuttora in suo possesso. Nei decenni successivi essa sarà sede del Circolo Calasanzio, della Congregazione Mariana e della Gioventù maschile di Azione Cattolica (GIAC), di aule scolastiche, della tipografia dell'Istituto, del teatro e sala cinematografica per gli allievi e dello studentato teologico. Nel fondo annesso ("Orto"), che in massima parte servì e serve ancora come cortile per le ricreazioni e le attività sportive dei ragazzi dell'Istituto, negli anni Cinquanta vennero costruiti la palestra per l'educazione fisica (1953) e il

⁶⁹⁸¹ Probabilmente è proprio da questo suggerimento del patriarca Pietro La Fontaine, messo in pratica dall'Istituto, che negli anni Cinquanta provenne l'idea di abbattere la "casetta" e di costruire il grande edificio per la foresteria per universitari e per la pastorale universitaria.

⁶⁹⁸² Il cortile grande, vicino all'ex-convento dei domenicani e della "casetta", che era poi l'antico "Orto" delle origini dell'Istituto.

⁶⁹⁸³ La serie dei suoi mandati copri gli anni 1931-1949.

pensionato universitario “Domus Cavanis” (1959)⁶⁹⁸⁴. Purtroppo, durante tutti quegli anni e attraverso servizi differenti, la “casetta” aveva perso quasi del tutto il suo aspetto originario, e quasi niente ricordava l’aspetto che aveva nel tempo in cui era abitata dai Padri. Essa venne infine abbattuta quasi del tutto nel 1961 per far posto alla “Domus Cavanis”⁶⁹⁸⁵.

Della “Casetta” originale, che aveva forma di “L”, con il ramo orientale verso il *Rio Terà Foscarini* e il ramo settentrionale verso l’antica *Cale Baleca*, rimane soltanto una parte del braccio orientale, dipinta di colore arancio, mentre il più importante braccio settentrionale, dove si trovavano tra l’altro le camere dei fondatori e la cappella di comunità, è completamente scomparso. A ricordo, rimangono solo le due lapidi alle pareti della stanza a pianterreno che corrisponde all’area della camera in cui morirono i due Padri fondatori. Eccone il testo:

⁶⁹⁸⁴ Lo stile architettonico della foresteria non risponde ai canoni architettonici della città di Venezia. P. Antonio Turetta, il rettore *pro tempore* e il preposito P. Tomasi, che si occupavano direttamente della faccenda, dovettero insistere lungamente per ottenere i permessi di costruire e far approvare il progetto.

⁶⁹⁸⁵ La *Domus Cavanis* non durò a lungo come foresteria o Pensionato Universitario e come casa della Pastorale Universitaria, per mancanza di volontà di praticare questa non facile pastorale, per la mancanza di personale specializzato, e perché i giovani che chiedevano di abitarvi raramente lo facevano per desiderio di abitare in un ambito di chiesa. Essa fu allora prima gestita come albergo per turisti, direttamente dall’Istituto Cavanis, poi affittata a un albergo, che oggi si chiama “Albergo Belle Arti”, al civico # 812/A di Dorsoduro, Rio Terà Foscarini. La foresteria universitaria è passata in un primo tempo nell’antico edificio dello studentato teologico Cavanis, a nord del più piccolo dei tre cortili dell’Istituto, al numero civico # 895 e 896 di Dorsoduro, Rio Terà Foscarini, cui era passato il nome di “Domus Cavanis”. In seguito tuttavia anche questa ultima spiaggia della pastorale universitaria Cavanis a Venezia è stata affittata all’Albergo Belle Arti, pur mantenendo il nome di “Domus Cavanis”.

HIC
ANTONIUS.ANGELUS.ET.MARCUS .ANTONIUS
COMITES.DE .CAVANIS
CONGREGATIONEM.CLERIC.SAECUL.
SCHOLARUM.CHARITATIS
FUNDARUNT
HINC
SANCTITATIS.LAUDE.CLARISSIMI
IN.COELUM.EVOLARUNT
FILII.PP.AN.MDCCCLXXXIV⁶⁹⁸⁶

CUBICULUM HOC
TOT DOMESTICIS MEMORIIS
INSIGNE
A.D. MCMXXXVIII
A CONGR. SCH. CHARITATIS
CANONICE CONSTITUTA
PRIMO RECURRENTE SAECULO
IN SACELLUM MUTATUM FUIT⁶⁹⁸⁷

⁶⁹⁸⁶ Ovvero, “Qui Anton’Angelo e Marco Antonio Conti Cavanis fondarono la Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità; di qui volarono in cielo, splendenti per fama di santità. I figli posero nell’anno 1884”.

⁶⁹⁸⁷ Ovvero, “Questa camera, insigne per tante memorie di famiglia nell’anno del Signore 1938 fu mutata in cappella, ricorrendo il primo secolo dalla Istituzione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità”. Purtroppo che questo *sacellum* o piccolo santuario, con le sue vecchie lapidi ricollocate sui nuovi muri, sia oggi ridotto a stanza di deposito dei bagagli dei clienti dell’Albergo Belle Arti, e che anche i membri della comunità Cavanis di Venezia vi abbiano difficile accesso.

Appendice 5.3. La cappella del Crocifisso a Sant'Agnese. Memoriale dei fondatori⁶⁹⁸⁸

Spoglia e semplicissima, senza stile proprio, perché in essa non c'è nulla di artistico da citare, la cappella del Crocifisso annessa alla chiesa di Sant'Agnese a Venezia è però importantissima per l'Istituto Cavanis, sia perché in questa cappella iniziò la sua storia, sia perché essa costituisce il memoriale dei nostri fondatori, che vi sono sepolti fin dal 1923. È importante del resto anche per la Chiesa universale, che nel 1985 riconobbe ufficialmente l'eroicità delle loro virtù e per la Chiesa locale di Venezia che venera in loro due dei suoi presbiteri. Non si conosce per ora la data di costruzione della cappella del Crocifisso, che era comunque già vecchia e decadente alla fine del secolo XVIII.

La chiesa di Sant'Agnese, antichissima in termini veneziani, costruita attorno al 1000 e in buona parte⁶⁹⁸⁹ distrutta dal grande incendio del 1105, fu ricostruita con lineamenti di impressionante bellezza nella semplicità delle sue povere pareti in cotto, con le lesene raccordate da doppi archetti ciechi sui fianchi e sull'abside⁶⁹⁹⁰. Dopo la ricostruzione, fu riconsacrata soltanto nel 1321. Per i membri dell'Istituto la chiesa è particolarmente importante, perché in essa Antonio e Marco Cavanis furono battezzati e vissero tutte le tappe della loro vita cristiana giovanile, con la pia famiglia.

Il panorama aereo della città di Venezia raffigurato nella splendida e gigantesca xilografia di Jacopo de Barbari (1500) rappresenta la chiesa vista da sud-est, quindi dalla parte dell'abside. Dietro alla facciata, s'intravede un atrio o eso-nartece aperto, costituito da una tettoia a tegole e da pilastri probabilmente lignei, simile a quello visibile ancora oggi nella chiesa di *S. Giacometto* a Rialto. L'atrio occupava l'area del *sagrà* o sagrato ed era

⁶⁹⁸⁸ Il capitolo sulla cappella del Crocifisso nella Chiesa di Sant'Agnese riprende un articolo pubblicato da Giuseppe Leonardi sulla rivista *Charitas* il 9 gennaio 1996, qui riportato con alcuni aggiornamenti.

⁶⁹⁸⁹ Rimasero in piedi alcuni muri maestri, particolarmente il gran muro sud e l'abside, con il campanile (*vide* Livio, 1971-1972).

⁶⁹⁹⁰ Lineamenti che molti tradizionalmente, con termine abbastanza improprio, definiscono romanico-bizantini, ma che si potrebbero meglio attribuire a uno stile esarcale (Fiocco, 1937) o post-esarcale (vedi Livio, 1971-1972).

adibito in parte a cimitero con arche addossate alla facciata e tombe a inumazione sotto il pavimento. Esso venne probabilmente chiuso da un cancello nel secolo XV. Nel corso dei restauri del 1843, eseguiti dai fondatori, nell'atrio furono rinvenute molte sepolture sotto il pavimento⁶⁹⁹¹, mentre dalla cappella del Crocifisso, che era adibita fin da tempi antichi a cimitero dei bambini, furono trasportati altrove numerosi scheletri di bambini che, nello sfascio del pavimento, apparivano mischiati alle macerie⁶⁹⁹². Purtroppo nella pianta della chiesa nel corrispondente quadernetto sulla localizzazione delle sepolture non risulta la localizzazione di questi sepolcri della cappella del Crocifisso⁶⁹⁹³. Il concetto teologico soggiacente a tale sistemazione delle sepolture nell'atrio della chiesa era che i morti rimanevano fuori dalla chiesa, mentre la comunità dei viventi stava dentro; tra gli uni e gli altri, nelle antiche basiliche come per esempio a Torcello, si collocava il mosaico del giudizio universale, sulla faccia interna del muro della facciata.

Non s'intende qui narrare la storia della chiesa di Sant'Agnese⁶⁹⁹⁴, ma accennare brevemente ad alcuni momenti particolari di ristrutturazione e restauro, che ci permettano di seguire l'evoluzione nel tempo della cappella del Crocifisso e delle aree adiacenti. Numerosi e poco documentati sono stati i restauri e le ristrutturazioni nelle età gotica, rinascimentale e barocca. Alla prima, probabilmente, va attribuita l'aggiunta del portico davanti alla chiesa. In un momento che per ora non conosciamo venne addossata alla facciata, come era costume abbastanza diffuso a Venezia, una canonica. Ci

⁶⁹⁹¹ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p. 282.

⁶⁹⁹² AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant'Agnese*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant'Agnese* 1; F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p. 279.

⁶⁹⁹³ Purtroppo la localizzazione di questi sepolcri della cappella del Crocifisso non risulta né nella pianta della chiesa di S. Agnese né nel corrispondente quaderno sulla localizzazione delle sepolture. Cf. AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant'Agnese*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant'Agnese* 1; AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 4, fasc. 1840.

⁶⁹⁹⁴ Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*; G. LIVIO, *La chiesa di S. Agnese e il suo campanile*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Padova 1971-72; E. GAVAGNIN, *La Chiesa di S. Agnese a Venezia*, Tesi di Laurea, Università di Ca' Foscari, Venezia 1989-90.

sono notizie di abbellimenti e restauri attorno al 1604 e nel 1670⁶⁹⁹⁵. Nel 1733 il prete, probabilmente parroco, Salvatore Bertella, fece restaurare l'atrio, nella cui area si trova anche la cappella che ci interessa. Altri importanti restauri e rifacimenti, una vera "rifabbrica" come la definisce P. Zanon⁶⁹⁹⁶, furono realizzati a partire dal 1795 e agli inizi del XIX; i lavori progettati non erano ancora conclusi nel 1810, al momento del primo esproprio da parte dello stato napoleonico. L'aspetto della chiesa venne radicalmente trasformato secondo il gusto del tempo, con un controsoffitto a volta, colonne addossate agli antichi pilastri, forse anche i finestrini a lunetta.

Per testimonianza di P. Francesco Saverio Zanon, nel secolo XVIII una porta immetteva dall'atrio della chiesa alla cappella. La porta fu più tardi murata (1902), lasciando soltanto l'accesso dall'interno della chiesa; ma venne riaperta in seguito. Essa era aperta comunque nel 1802, al tempo degli inizi della Congregazione mariana, secondo quanto risulta dalla narrazione della processione della nascente Congregazione⁶⁹⁹⁷.

Al tempo dei fondatori, la cappella del Crocifisso apparteneva, come la chiesa, alla parrocchia di Sant'Agnese, era in condizioni pietose e rappresentava un ambiente del tutto squallido. P. Zanon nel 1925 scrive: «A sinistra di chi entra nell'atrio di questa chiesa, una porta, ora murata, metteva in una cappella assai rozza e disadorna, dalle pareti in parte ricoperte da tavole, in parte da carta lacera. La cappella era dedicata al SS. Crocifisso. Era un ambiente assai poco attraente, ma in mancanza di meglio bisognava contentarsi di quello»⁶⁹⁹⁸. Fu dunque a questa cappella che i fondatori ricorsero, come seconda risorsa, quando vollero istituire la Congregazione mariana e dar così inizio al nostro Istituto. La lettera del 21

⁶⁹⁹⁵ E.A. CICOGLIA, *Inscrizioni nella Chiesa di Santa Agnese e suoi contorni*, in *Delle Iscrizioni veneziane raccolte e illustrate da E.A. Cicogna*, fasc. 3, Sine editore, [Venezia] sine data.

⁶⁹⁹⁶ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p. 278.

⁶⁹⁹⁷ *Ibid.*, I, p. 201.

⁶⁹⁹⁸ *Ibid.*, I, p. 199.

novembre 1802 della nostra Congregazione mariana a quella di Noventa di Piave così descrive l'ambiente⁶⁹⁹⁹: «...una cappella posta nell'atrio della chiesa di S. Agnese, che non sembrava però pienamente acconcia né per la località, né per la sua ampiezza al contemplato disegno... ». Anche P. Sebastiano Casara definisce la cappella «Negletto e diroccato Oratorio (...) ch'era in nessun conto tenuto»⁷⁰⁰⁰.

Vale la pena di ricordare che prima della cappella del Crocifisso fu ricercata come sede, senza successo, una delle cappelle della parrocchia di S. Gregorio, a pochi minuti a piedi da S. Agnese, vicino alla basilica della Salute. Avendo visto la necessità di adattarsi alla cappella del Crocifisso, la richiesta al parroco di S. Agnese fu presentata, stranamente, non da don Antonio Cavanis, che apparteneva al clero della parrocchia, ma da mons. Luigi Co. Mozzi, già della soppressa Compagnia di Gesù, ispiratore della Congregazione mariana. Così raccontano le *Memorie*⁷⁰⁰¹: «...verso la fine di Aprile dell'anno 1802, Monsignor Mozzi prima di portarsi a Vicenza per fare le S[ante]. Missioni avvertito della opportunità di profittare di una cappella posta nell'atrio della chiesa di S. Agnese, venne tosto a chiederne l'uso, ed a proporre per direttore quel Sacerdote che ne aveva promosso l'Istituzione. Annuendovi di buon grado il Parroco ed ottenuto l'assenso di Monsignor Vicario Generale Capitolare, nel giorno primo di Maggio al dopo pranzo vi si raccolsero per la prima volta nove giovani fondatori della Congregazione. Nel giorno seguente furono i giovani formalmente aggregati e si cominciarono li consueti esercizj con somma edificazione del Popolo, che udivasi ad alta voce acclamare il nuovo Istituto». Così prosegue il racconto P. Zanon⁷⁰⁰²: «Il giorno seguente, 2 maggio 1802, fu inaugurata la novella Congregazione eretta sotto il titolo principale dell'Assunzione della

⁶⁹⁹⁹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...*cit., pp. 266-267.

⁷⁰⁰⁰ AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant'Agnese*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant'Agnese* 1.

⁷⁰⁰¹ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I...cit., p. 327.

⁷⁰⁰² F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., I, p. 201.

Beata Vergine Maria e l'invocazione di San Luigi Gonzaga. Era giorno di Domenica e la pia confraternita si raccolse al mattino, nella sua cappella (...) il piccolo drappello mosse dalla cappella del Crocifisso e processionalmente per l'attigua porta maggiore si portò in chiesa dove già il popolo era raccolto». Aumentato il numero dei congregati mariani⁷⁰⁰³ e anche il numero dei patroni o benefattori, la cappella subì in breve un primo necessario restauro⁷⁰⁰⁴: «Pel giorno appunto in cui vennero offerti i fiori [= i fioretti, o corona di fiori], videsi addobbato in forma molto decente quest'oratorio dapprima già indecentissimo ... ».

Al momento non abbiamo dati sulla sede successiva della Congregazione Mariana e sull'uso fatto dai Cavanis della cappella del Crocifisso, che apparteneva alla parrocchia e non all'Istituto, dopo che questo ebbe una sede propria nell'Orto e poi nel Palazzo da Mosto, sede attuale della Casa Madre e della Curia generalizia. La cappella e la chiesa vennero comunque ben presto espropriate e profanate nel 1810 dall'apparato statale napoleonico e la cappella tale rimase, con vari usi e da ultimo adibita a deposito di legname da ardere, fino all'acquisto mediante asta da parte della Congregazione nel 1839, con il generoso contributo soprattutto del Conte Francesco Revedin. Dato che tutto era in pessimo stato, furono eseguiti restauri radicali, con il sostanziale contributo finanziario del Marchese Fagnani in forma di legato e del Conte Mellerio, con il progetto e la direzione dell'architetto Franco Carlo Astori, nel periodo 1842-1854.

Fu costruita in questa occasione anche una nuova facciata, anzi tutto un avancorpo che occupava lo spazio dell'atrio precedente e della canonica. Scrive P. Casara⁷⁰⁰⁵: «Essendo stata demolita la indecente Canonica parrocchiale che nascondeva del tutto la facciata di mezzo e minacciava rovina, si scoperse che la facciata interna mancando di questo appoggio era

⁷⁰⁰³ Il numero aumenta da 9 a 80 già nel primo anno (30 aggregati e circa 50 novizi della congregazione mariana; da non confondersi con novizi religiosi. Qui si tratta di novizi di un'associazione laica). Cf. *ibid.*, p. 207.

⁷⁰⁰⁴ Lettera del 23 gennaio 1803 della nostra Congregazione mariana a quella di Noventa in A. SERVINI, *Epistolario e Memorie*, I... cit., 1985, p. 275.

⁷⁰⁰⁵ AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant'Agnese*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant'Agnese* 1.

pericolante, e conveniva assolutamente sfabbricarla dalle fondamenta». Così si fece purtroppo; era il metodo di “restauro” comune nell’Ottocento. Si cominciò lo scavo per le fondamenta della nuova facciata il 28 aprile 1842⁷⁰⁰⁶. Essa era in stile neoclassico non puro, con reminiscenze barocche, in rosso veronese, pietra d’Istria e marmorino color mattone, abbastanza semplice e alquanto austera, ma in completo contrasto con lo stile della chiesa antica⁷⁰⁰⁷. L’avancorpo comprendeva a pianterreno la cappella del Crocifisso, qui inglobata e illuminata dal soffitto tramite un lucernario, l’atrio della chiesa, probabilmente a pianta ottagonale, due ambienti “per uso di suppellettili”⁷⁰⁰⁸ ai lati dell’atrio, e la scala di accesso al piano superiore; il primo piano consisteva di una lunga galleria adibita a biblioteca dell’Istituto, cui si accedeva inizialmente dalla scala di cui si è detto e in seguito, dopo la costruzione del nuovo grande edificio delle scuole da parte di P. Giovanni Chiereghin, dal primo piano di queste⁷⁰⁰⁹.

La chiesa venne chiusa nel 1866, a causa delle gravi ferite inferte alla struttura muraria dal collasso dei sedimenti e delle fondazioni provocata dall’esplosione di acqua, fango, torba e sabbia, probabilmente sotto la pressione di gas metano, con produzione di una specie di *geyser* in campo Sant’Agnese. Il fenomeno, dolorosissimo per la comunità, avvenne a

⁷⁰⁰⁶ *Ibid.*

⁷⁰⁰⁷ La costruzione dell’avancorpo e della nuova facciata da parte dei fondatori è stata suggerita indirettamente da P. F.S. Zanon. Cf. F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton’Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p. 282 e p. 523. Si veda anche AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 5, fasc. 1843 in cui si trova un’interessante lettera, del 19 febbraio 1843, dell’architetto Astori e i suoi preventivi per le due ipotesi: rivestire di marmi nello stile neoclassico l’antica facciata, dopo aver demolito la canonica; costruire una nuova facciata, pure dopo la demolizione della canonica, costituendo un avancorpo da utilizzare sia come sostegno della facciata interna, sia per costituire ambienti per usi vari, tra cui la cappella del Crocifisso. Purtroppo fu seguita la seconda ipotesi. Sebbene non si sia trovata conferma scritta della costruzione della facciata e dell’avancorpo secondo i preventivi di Astori, la descrizione dei materiali da impiegare, desunta dal preventivo suddetto, corrisponde molto bene a quello delle fotografie della facciata nuova della chiesa. Era stata avanzata anche una terza ipotesi, ovvero di abbattere la parete vecchia e di allungare la chiesa fino alla facciata nuova, ma venne evidentemente scartata. Una conferma dei lavori operati dai fondatori, anche se non dettagliata e corredata da disegni, si trova nel manoscritto di P. Casara (AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant’Agnese*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant’Agnese* 1). Deve essere quindi scartata, per la costruzione della facciata, la data del 1866 proposta da Livio (1971-1972). Non si sono trovati finora purtroppo i progetti dei lavori, accanto ai preventivi.

⁷⁰⁰⁸ Manoscritto senza data sopra citato. Fondo S. Agnese, Faldone 44.

⁷⁰⁰⁹ Un frammento del pavimento “alla veneziana” dell’antica biblioteca fu ritrovato sopra il soffitto della cappella del Crocifisso, durante i recenti restauri della stessa (1991-1994).

seguito della perforazione di un pozzo artesiano per uso di una vicina fabbrica di birra e birreria⁷⁰¹⁰.

La chiesa con la cappella fu nuovamente espropriata con tutte le suppellettili il 24 settembre del 1867, questa volta dallo Stato italiano, dopo la riunificazione del Veneto all'Italia, e passata in proprietà del Regio Demanio, dopo appena 27 anni dall'acquisto da parte dei nostri. Fu di nuovo recuperata, questa volta come prestito, nel 1871, mediante cessione dall'Intendenza delle Finanze del Demanio al patriarca Trevisano e da questi all'Istituto. Dopo nuovi restauri e nuovi arredi, nel 1872 fu riaperta al culto. Non è chiaro quale uso specifico fu fatto della cappella del Crocifisso nell'intervallo 1854-1866, né in quello 1872-1902. Sembra che l'ambiente non fosse restaurato né utilizzato e che non avesse aspetto di cappella almeno nella prima fase, dato che nel 1850 si giunse a preparare un progetto e un preventivo per la ristrutturazione del vano dell'atrio in forma ottagonale (che probabilmente venne realizzata) e per “ridurre ad uso di cappella il locale a sinistra dell'Atrio”⁷⁰¹¹ cioè, come scrive P. Zanon, “l'antico sacello del SS. Crocifisso”⁷⁰¹²; ma per mancanza di fondi e per dare la priorità ai più urgenti restauri della chiesa non se ne fece nulla. Pare si debba anche intendere come progetto di un rifacimento parziale o più probabilmente totale della cappella un foglio dell'Astori del 9 ottobre 1843⁷⁰¹³. Anche P. Giovanni Chiereghin del resto nel Diario di Congregazione⁷⁰¹⁴ parla almeno tre volte in proposito della “nuova cappella”; nuova, appunto, nel 1902.

In occasione del primo centenario dell'Istituto, il 2 maggio 1902, si restaurò finalmente la cappella del Crocifisso, che era rimasta disadorna e senza uso

⁷⁰¹⁰ AICV, Scuole di Carità di Venezia, *Oratorio di Sant'Agnesa*, b. *Memorie storiche della Chiesa di Sant'Agnesa* 1; F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit.

⁷⁰¹¹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 6, fasc. 1850.

⁷⁰¹² F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., II, p. 282.

⁷⁰¹³ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Corrispondenza* 5, fasc. 1843.

⁷⁰¹⁴ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, in data 1902, mar. 13; mag. 2; mag. 11.

liturgico o devozionale fin dal lontano 1810, quando la parrocchia di S. Agnese venne abolita e chiusa dallo stato napoleonico. P. Zanon scrive⁷⁰¹⁵: «Murate le due porte che mettevano nell'atrio e al corridoio esterno della chiesa, fu aperta comunicazione della cappella con la chiesa stessa; sopra questa porta fu collocata una lapide, la cui iscrizione fu dettata dal valente letterato D. Angelo Zaniol, professore nel Seminario Patriarcale». Il testo della lapide⁷⁰¹⁶ si può leggere anche oggi sopra la porta dai listelli di marmo roseo di Verona⁷⁰¹⁷ della cappella, aperta appunto nel 1902 sulla parete ovest della chiesa:

QUESTO SACELLO
SEPOLCRO UN GIORNO DI INNOCENTI
NELL'ANNO MDCCCII
AI 2 DI MAGGIO
DAI FRATELLI ANTON. E MARCANT.
DEI CONTI CAVANIS
APERTO ALLA CONGREGAZIONE MARIANA
D'ONDE LE SCUOLE DI CARITA' EBBERO GLI AUSPIZI
NELL'ANNO MCMII
AI 2 PURE DI MAGGIO
DAI FIGLI DEVOTI GRATISSIMI AI FONDATORI
CON LE ELEMOSINE DE' GENEROSI
ALLA RELIGIONE RIVENDICATO
AI POSTERI

⁷⁰¹⁵ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...*cit., II, pp. 621-622.

⁷⁰¹⁶ Il testo originale di questa lapide, scritto da P. Giovanni Chiereghin, allora preposito generale, non fu firmato da lui, ma per approvazione dal delegato patriarcale Canonico F. Pantaleo (o Cantaleo), senza data e con il sigillo "Patriarcato di Venezia", in un piccola carta da lettere intestata all'Istituto Cavanis. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, *Corrispondenza* 5, fasc. 1902, doc. 23.

⁷⁰¹⁷ Scolpiti per l'occasione dal tagliapietre Giuseppe Pellarin. Cf. AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione* 5, in data 1901, dic. 9.

COL NOME E LA SANTITA' LORO
SPLENDIDI ESEMPI DI VIRTU' GRANDI
RICORDI

La cappella di cui si parla, a partire alla celebrazione del primo centenario dell'Opera Cavanis, fu chiamata, ma solo per qualche decennio, la "Cappella del Centenario", sebbene qualche volta, erroneamente, questo nome sia stato dato *in errore* alla cappella che esisteva nella ex-Casa del Soldato, sita di fronte al palazzo Da Mosto, delle scuole, nel luogo della Casetta. Fu ripreso in seguito, almeno dal 1950 il nome di Cappella del Crocifisso che porta anche oggi.

In questa fase di restauro (1902) si era costruito un altare al posto della porta murata verso il sagrato (verso sud), dentro una nicchia, proprio di fronte alla parete dove ora si trovano il sepolcro e la lapide dei fondatori. Sull'altare c'era una pala e non un crocifisso⁷⁰¹⁸; fu soltanto il 28 febbraio 1919 che «Nella Cappella del centenario fu posto, in luogo della Pala, il Crocifisso come doveva esserci all'inizio della Congregazione Mariana nel 1802»⁷⁰¹⁹. La pala è conservata oggi nell'archivio storico dell'Istituto per evitare il culto dei fondatori e dei loro primi compagni prima della futura beatificazione e canonizzazione. P. Augusto Tormene nel Diario di Congregazione scrive infatti: «Fu tolta la Pala, che è riproduzione d'una di S. Gius. Cal. orante dinnanzi la Vergine, circondato da Angeli, perché sorse il dubbio che quei Religiosi che vi sono dipinti in luogo degli Angeli, volessero essere nella mente del pittore (ignoto)⁷⁰²⁰ dei primi compagni dei

⁷⁰¹⁸ Un'altra fonte, meno valida di quella ricordata nella nota successiva, dice però che sull'altare c'era allora il crocifisso di legno bianco e dorato che oggi si trova nel refettorio della comunità a Venezia (2014).

⁷⁰¹⁹ AICV, Curia generalizia delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, b. *Diario della Congregazione 7*, pp. 63-64, in data 1919, feb. 28.

⁷⁰²⁰ Un'altra mano ha scritto sopra la parola "ignoto" il nome "Gallo".

nostri Padri, e forse fra loro i nostri stessi Fondatori⁷⁰²¹, il che sarebbe ora di pregiudizio, nella Causa di beatificazione, benchè si possa con tutta verità affermare che non vi fu mai prestato culto, anzi non se ne sa nulla di certo. Tuttavia *ad cautelam*...». Il soffitto di stile ottocentesco a cassettoni che si vede ora fu collocato in opera probabilmente in questa occasione, ma ciò resta da dimostrarsi.

Un anno decisivo nella storia della cappella del Crocifisso fu il 1923. Le salme dei venerabili fondatori giacevano, secondo il loro desiderio, in un'urna di pietra viva sotto il pavimento del presbiterio della chiesa di S. Agnese, dietro l'altar maggiore; ne esiste ancora *in situ* la lapide, con scritta uguale a quella, più recente, dell'arca attuale nella cappella del crocifisso. La salma di P. Marco, morto nel 1853, vi era stata traslata dal cimitero cittadino di San Michele nel 1854; quella di P. Antonio vi fu sepolta direttamente alla morte, nel 1858. Nel 1923, in occasione dell'inizio del processo informativo per la causa di beatificazione dei fondatori, a livello del Patriarcato di Venezia, venne realizzata la ricognizione delle salme e il loro trasporto dalla tomba situata nel presbiterio della chiesa, dietro l'altare maggiore⁷⁰²², alla cappella del Crocifisso.

Non si vuole qui dare relazione di tale ricognizione⁷⁰²³. Si vuol ricordare soltanto che essa fu eseguita appunto nella cappella di cui parliamo e che le salme vennero poi inumate in un loculo scavato per l'occasione nella parete nord della cappella e sporgente verso il corridoio esistente tra la chiesa e le scuole, che in realtà è una calle divenuta privata e ricoperta. La parete nord della cappella è anche muro maestro del fianco nord della chiesa di S. Agnese.

⁷⁰²¹ Anche P. Aldo Servini, postulatore della causa dei Fondatori, sosteneva che i personaggi rappresentati nella piccola pala dovevano essere alcuni dei compagni dei due venerabili fratelli, o addirittura P. Marco stesso, ancora laico.

⁷⁰²² La tomba, vuota vi si trova ancora. L'epigrafe, uguale al testo che si trova sulla lapide attuale in cappella del Crocifisso.

⁷⁰²³ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis*...cit., II, pp. 627-637.

Alla fronte del loculo venne applicata una lapide di bardiglio, di color grigio scuro, sulla quale sono incise in lettere dorate le stesse parole della precedente lapide della sepoltura nel presbiterio⁷⁰²⁴:

A + Ω

SERVI DEI
FRATRES
ANTONIUS ANGELUS
ET
MARCUS ANTONIUS
COMITES DE CAVANIS
IUVENTUTIS VERE PARENTES
ET CONGREG. KLERIC. SAECUL. SCHOL. CHARITATIS
AUCTORES

Da questo momento la cappella del Crocifisso, già memoriale degli inizi dell'opera dei Cavanis e informalmente della fondazione dell'Istituto, divenne anche memoriale dei due benedetti fratelli stessi, i cui corpi qui aspettano la risurrezione.

Nel nostro secolo, il restauro più notevole della chiesa e, secondariamente, della cappella fu però quello eseguito dall'architetto F. Forlati, allora sovrintendente ai Monumenti (all'Arte medievale e moderna) di Venezia.

Durante tale restauro, chiamato all'epoca "ripristinato" e realizzato in due fasi (1937-1940 e 1949), in occasione soprattutto dei preparativi per il

⁷⁰²⁴ A + Ω. "I Servi di Dio fratelli Anton'Angelo e Marco Antonio Conti Cavanis, veramente padri della gioventù, fondatori della Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità". Si noti che, contrariamente alla traduzione che si fa quasi sempre di questa frase, la parola latina *vere* è un avverbio che significa "davvero" o "veramente", non l'aggettivo "veri". La traduzione della frase è: "Veramente padri della gioventù". Si osservi anche che, almeno fino al 1923, il nome completo della Congregazione era "Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità", e che "Klericorum" era scritto con il K.

centenario dell'erezione canonica dell'Istituto (1938-1939), venne abbattuto tutto il corpo avanzato con il suo prospetto neoclassico, nel quadro del progetto mirato a ridare alla chiesa l'aspetto originario. Fu un provvedimento molto discusso, anche perché la facciata originale romanico-bizantina non si poté ritrovare; essa in realtà era stata purtroppo abbattuta perché fatiscente e ricostruita *ex novo* dai fondatori nel 1842-1843, a quanto suggerisce Zanon⁷⁰²⁵ e a quanto si intuisce dal citato manoscritto di P. Casara. Bisognò allora "inventare" una facciata, aprendo nel muro del 1842-1843 un rosone e un'entrata principale di forma rettangolare, cui venne adattato un portale rinascimentale, del tutto fuori stile, portato dalle fabbriche di S. Marco. Dopo l'abbattimento del corpo avanzato, stranamente non si ricostituì l'atrio di legno per completare il ripristino, ma se ne lasciò soltanto indicata l'area con un pavimento in cotto e in pietra bianca ancora visibile nel sagrato. Il suo bordo in pietra bianca ricorda il margine della facciata ottocentesca con le due grandi lesene frontali.

Per motivi storici e affettivi, si salvò anche la cappella del Crocifisso, ormai sacra alla memoria dell'Istituto. La sua conservazione, pur fuori del contesto dell'atrio o dell'avancorpo, è stata criticata dal punto di vista estetico. Essa fu lasciata, molto opportunamente, ben distinta dal corpo principale della chiesa (che è in cotto), anche dipingendola a questo fine di color "rosso veneziano"⁷⁰²⁶. In questa occasione si accorcì la cappella, eliminando l'alcova in muratura che conteneva l'altare sulla parete sud, verso il campo, che fu ricostruito sulla parete ovest, di fronte alla porta di accesso alla chiesa. Inoltre venne opportunamente riaperta la porta verso il sagrato e il campo "per permettere la visita ai Fondatori direttamente dalla strada"⁷⁰²⁷. Non è chiaro se la cappella originariamente, prima di tale raccorciamento, raggiungesse verso sud la "corsia" di pietra bianca che nell'attuale sagrato

⁷⁰²⁵ F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p.282, p. 523.

⁷⁰²⁶ Il "rosso veneziano" era una tinta ben più conveniente dell'attuale rosa-mattone che oggi purtroppo, assieme al bianco e all'avorio, è molto di moda a Venezia, contro le tradizioni coloristiche veneziane, almeno degli ultimi secoli.

⁷⁰²⁷ Anonimo [=direzione del Charitas, cioè della rivista ufficiale dell'Istituto], 1939. 6(4): 2-16.

rappresenta probabilmente il passaggio tra la porta interna e la porta esterna della chiesa, cioè l'atrio propriamente detto⁷⁰²⁸.

Fu in questa occasione, verso il 1940, che si sistemò all'esterno della parete ovest della cappella, verso il *Rio terà*⁷⁰²⁹ *Antonio Foscarini o dei Alboreti*, il "capitello" o immagine della Madonna Assunta che si conserva lì fino ad oggi e il cui significato non è molto chiaro.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la cappella fu particolarmente valorizzata da P. Giorgio Dal Pos, allora sacrista di S. Agnese: la cappella, risistemata e resa più accogliente, venne aperta al pubblico come ambiente di preghiera, mantenendo aperta la porta sulla strada; una targa sul muro esterno invitava ad entrare e pregare - a prendere la *perdonanza*, si diceva una volta a Venezia; era a disposizione dei visitatori materiale in più lingue sui fondatori; come pure un registro in cui si potevano scrivere richieste di preghiera, dichiarazioni di grazie e osservazioni sui Fondatori. Si stimolava a pregare soprattutto per la loro beatificazione e per le vocazioni all'Istituto Cavanis. In seguito purtroppo la cappella venne di nuovo in pratica chiusa al pubblico, essendo abitualmente chiusa sia la sua porta esterna, sia quella esterna della chiesa di S. Agnese.

Attorno al 1978 si realizzò a cura di P. Fernando Fietta, allora economo della casa di Venezia, un'altra serie di restauri. Vennero eseguite le contropareti per creare delle intercapedini e proteggere gli intonaci dall'umidità e dalla salsedine, impresa difficile a Venezia; il pavimento venne rifatto in cemento e coperto da una moquette verde; fu tra l'altro sostituito il vecchio altare a muro di stile preconciare con un altare in legno, di forma cilindrica, rivolto verso il popolo, o meglio situato al centro della cappella. In questa occasione si eliminò anche il pannello damascato

⁷⁰²⁸ Ci risulta difficile oggi capire come mai i padri Cavanis dell'epoca, tramite il Preposito P. Aurelio Andreatta e tramite il comitato di promozione del primo centenario dell'Istituto, presieduto da Luigi Benvenuti, chiesero, approvarono e lodarono, almeno nel numero citato sopra del Charitas, il ripristino Forlati nella sua forma drastica, e lasciarono così abbattere la facciata, costruita con tanti sacrifici poco meno di un secolo prima dai fondatori. È possibile avanzare l'ipotesi che non si ricordassero più che la facciata era stata costruita da loro, ma sembra improbabile. "Popolo senza archivio è popolo senza memoria". Ad ogni buon conto, giudico personalmente che la chiesa di Sant'Agnese stia molto meglio così come l'ha voluta F. Forlati.

⁷⁰²⁹ *Rioterà* in dialetto veneziano vuol dire "Rio interrato". Come si diceva sopra, si dà questo nome a una via ottenuta, soprattutto nel secolo XIX, interrando un canale.

che fungeva da sfondo al bel crocifisso settecentesco restaurato a suo tempo da P. Aldo Servini⁷⁰³⁰ e si scoprì allora una piccola nicchia preesistente, ove fu inserito un più piccolo crocifisso settecentesco⁷⁰³¹. L'origine della nicchia è incerta, comunque non sembra esistere nelle fotografie del 1923 relative all'esumazione delle salme dei fondatori⁷⁰³².

L'ultimo restauro della cappella del Crocifisso fu quello del 1994-1995. Esso fu realizzato in parte⁷⁰³³ a conclusione del sostanziale restauro conservativo della chiesa di S. Agnese eseguito nel 1991-1994 dal Magistrato alle Acque, quindi dal Demanio; in parte⁷⁰³⁴ dalla Curia generalizia dell'Istituto e dal Comitato per l'Anno Cavanis presieduto da P. Diego Beggiao, su progetto dell'architetta suor Michelangela Ballan dell'Apostolato Liturgico⁷⁰³⁵. Detto restauro venne portato a termine, in buona parte a spese di benefattrici che desideravano mantenere l'incognito, in occasione dell' "Anno Cavanis" 1994. Si risistemarono e completarono con una buona dose di speranza probabilmente vana le intercapedini tese a evitare la rapida decadenza degli intonaci e del pavimento a causa dell'umidità e della salsedine; si rifecce il pavimento in marmo rosso ammonitico di Verona e in marmo bianco "Botticino" pure di Verona, si costruì un bell'altare in pietra di Grosseto al centro della cappella, attorniandolo di stalli in legno di taglio moderno, per favorire la preghiera di piccoli gruppi e specialmente quella della nostra comunità. I due busti dei Fondatori, che purtroppo sono in gesso e non in marmo, vennero portati all'esterno della cappella e sistemati ai due lati della lapide succitata, sopra la porta di ingresso dall'interno della chiesa. Nella nicchia sullo sfondo si

⁷⁰³⁰ Quello che attualmente si trova sopra l'altare della sacrestia di Sant'Agnese.

⁷⁰³¹ Che oggi si trova sopra l'altare del SS.mo Sacramento in Sant'Agnese.

⁷⁰³² F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis...cit.*, II, p. 635.

⁷⁰³³ La prima parte del restauro consiste nel rinnovamento delle intercapedini, del tetto e degli intonaci esterni.

⁷⁰³⁴ Il pavimento, l'altare, gli impianti e tutto l'arredamento.

⁷⁰³⁵ Ella aveva già effettuato per noi il progetto dei mobili della cappella di comunità a Corsico.

sistemò ancora un altro crocifisso, più grande, forse seicentesco, probabilmente in legno di bosso⁷⁰³⁶.

La cappella rinnovata fu inaugurata e il nuovo altare venne benedetto dal preposito in occasione della sessione inaugurale solenne del XXXI Capitolo generale, il 16 luglio 1995, nella Memoria della Madonna del Carmine e nella Festa del Redentore.

Al giorno d'oggi, la cappella del Crocifisso non è soltanto un piccolo edificio, povero e disadorno, dalle incerte vicende storiche. Per i padri Cavanis rappresenta un centro di devozione e di memoria. La cappella ha visto, soprattutto dal 1923, le celebrazioni liturgiche e le preghiere silenziose di tanti religiosi: giovani recentemente professi o neo-ordinati, missionari di ritorno dalla loro missione, membri della comunità della casa madre, prepositi generali in cerca di maggior luce sul modo di realizzare nell'oggi il carisma di fondazione, religiosi in difficoltà e religiosi colmi di gioia e di gratitudine. La cappella è servita come ambiente di preghiera e di riunione per gruppi informali, per associazioni e movimenti, quali la Gioventù maschile di Azione Cattolica, l'Oasi organizzato da P. Servini negli anni Cinquanta e il Rinnovamento nello Spirito negli anni Settanta e Ottanta. Vi si sono celebrate cerimonie intime come gli anniversari di professione religiosa, o solenni come quelle di giubilei d'oro o di diamante dei nostri presbiteri e la dichiarazione di apertura del XXXI Capitolo generale.

Nei tempi migliori e in varie occasioni solenni questa cappella è rimasta aperta al pubblico, facilitando un contatto della Chiesa veneziana con due dei suoi presbiteri che hanno esercitato eroicamente le virtù, come la Chiesa universale ha proclamato nel 1985; si trova ora purtroppo, soprattutto durante e dopo i restauri del 1991-1994, piuttosto dimenticata. Bisogna trovare il modo di rilanciarla come centro di preghiera e di riflessione, di conversione e di speranza.

⁷⁰³⁶ Che a sua volta si trovava prima sull'altare del SS.mo Sacramento a Sant'Agnese.

Appendice 6. Le missioni Cavanis all'estero

Appendice 6.1. Spiritualità Cavanis⁷⁰³⁷ in Brasile

1.1 Introduzione

Ho 57 anni di vita religiosa e questi si dividono equamente tra Italia e Brasile. Ho fatto vent'anni di scuola in senso stretto, e ho dedicato tutta la mia vita all'educazione della gioventù. Da quasi cinque anni sono stato eletto dagli universitari brasiliani, legati alla chiesa, loro assistente nazionale, e vivo presso la Conferenza dei Vescovi brasiliani (CNBB) come loro consulente e animatore nazionale della Pastorale Universitaria. Sono stato anche parroco per un breve periodo.

Siamo vicini al ventesimo anniversario della presenza Cavanis in Brasile, e a me, come a tutti noi, italiani e brasiliani, si presenta la domanda: come realizzare il carisma e la spiritualità dei Cavanis in Brasile? Come ripercorrere, oltre l'Atlantico, l'itinerario spirituale e pastorale dei Fondatori?

In primo luogo e con grande soddisfazione, ci siamo accorti che il loro itinerario è lo stesso -anticipato di 180 anni- che la Chiesa latinoamericana e brasiliana in particolare sta percorrendo oggi, attraverso Medellín e Puebla. Non l'equazione semplicistica:

⁷⁰³⁷ Sul tema, si veda anche l'opera: ANONIMO [REGION ANDINA], 2002.

Schema 1

I FONDATORI AGIRONO COSI PERCIÓ NOI AGIREMO COSI

Ma l'operazione più complessa, che è assolutamente tipica della riflessione teologica e pastorale della Chiesa che è in Brasile, della teologia della Liberazione:

Schema 2

NEL 1802 A VENEZIA I FONDATORI AGIRONO COSI. OGGI IN UN DATO POSTO NOI CAVANIS AGIREMO COSI.

Cioè partiamo dallo studio della congiuntura politico-socio-economica di Venezia nei tempi della caduta della repubblica, della Rivoluzione francese, di Napoleone, della restaurazione, studieremo la genesi e lo sviluppo della spiritualità e dell'azione pastorale dei Fondatori dentro di quel contesto, studieremo la congiuntura attuale del Brasile e vedremo come possiamo vivere in quella congiuntura lo stesso carisma. Lo stesso ovviamente, fatto il debito adeguamento, vale per le altre parti territoriali.

1.2 La congiuntura veneziana

La Venezia dei fondatori era una capitale decaduta, tradita, venduta. Una città senza impero (impovertita), senza porto e senza arsenale (disoccupata), senza ideali e senza speranze (smitizzata), culturalmente decadente, senza università, arti, scuole, con una chiesa debole, spesso venduta allo straniero⁷⁰³⁸.

La gioventù del popolo, oziosa, viziosa, abbandonata alla quale si deve aggiungere il problema del clima molto freddo nel periodo, i cattivi raccolti nell'entroterra, le varie guerre con il passaggio disastroso di eserciti stranieri, i sette passaggi di governi nel tempo della vita dei Fondatori⁷⁰³⁹.

⁷⁰³⁸ Per una redazione più ampia cf. Charitas, 54 (2-4):17-19.

⁷⁰³⁹ GULLINO, 2006.

1.3 I Cavanis

In questo triste scenario nascono i fratelli Cavanis. Non è qui il caso di raccontare la genesi della loro vocazione, ma è importante ricordare che non sorse a tavolino, ma che avvenne all'interno di un contesto vitale, a partire dalle circostanze e a partire dalla loro prassi. Si veda lo schema seguente, che corrisponde perfettamente a quello più amato dalla pastorale brasiliana:

Cioè, non sarebbe mai sorta la spiritualità Cavanis se i due fratelli non si fossero scomodati, dedicati alle scuole, scesi dal palazzo avito all'umile casetta, ecc. Lo stesso succede per noi. Lo stesso è successo alla Chiesa latinoamericana e brasiliana.

1.4 La spiritualità Cavanis

1.4.1 Opzione per i poveri e opzione per i giovani

P. Anton'Angelo e, poco dopo, P. Marcantonio fecero la loro opzione per i giovani e la loro opzione per i poveri, ossia, la loro opzione per i giovani poveri (la "figliolanza dispersa") circa 180 anni prima della Terza Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (Messico, 1979), una conferenza, e un documento, che, come quelli di Medellin (1968) è fondamentale per la Chiesa Latinoamericana e brasiliana e per la sua attività pastorale. In altro continente e in altra epoca, ma in situazione analoga sotto molti aspetti, sentirono, ricevettero, praticarono lo stesso spirito e lo stesso carisma.

A loro accadde ciò che succede adesso in Brasile: non serve molto parlare -come si fa moltissimo- dell'opzione per i poveri e diventare dottori -come si diventa spesso- in Teologia della Liberazione: esse si capiscono (e si forma la corrispondente spiritualità) solo quando uno si scomoda, lascia il suo piedestallo, lavora e lotta per i poveri e soprattutto con i poveri, e arriva ad essere perseguitato con loro e diventa povero con loro, tanto quanto è possibile.

1.4.2 Il nome della Congregazione: paternità e carità

Come osservò P. Orfeo Mason nel 1986, i Cavanis partirono da una visione teocentrica e cristocentrica: teocentrica in quanto Dio è amore e Padre; cristocentrica poiché per loro i giovani poveri erano preziosi “come il sangue di Cristo”. Le virtù che giudicano necessarie per l’educatore Cavanis sono comparate alle cinque piaghe di Cristo⁷⁰⁴⁰ (un tema caro al XIX secolo, si pensi al Rosmini).

La loro non è una forma qualsiasi di carità, è la carità di Dio, rivelata in Cristo. Ai giovani abbandonati, senza amore paterno e materno, senza amore della società e della Chiesa, i Cavanis mostrarono l’amore di Dio Padre, che altrimenti essi non avrebbero potuto scoprire. Per questo motivo, e non per la gratuità dell’insegnamento, il nome della Congregazione è “Congregazione delle Scuole di Carità”. Le scuole dei Cavanis sono le scuole in cui i bambini e i giovani -soprattutto quelli più poveri- sono amati con lo stesso amore con cui Dio li ama: “Il titolo per cui si presta a coltivare la gioventù è sacro perché deriva da un sentimento di carità”⁷⁰⁴¹.

La paternità, allora, è fondamentale. È un termine che oggi abbiamo paura di usare, nel timore che sia confusa con il paternalismo. Eppure di quanto amore di padri ha sempre bisogno la gioventù! Il compito dei Cavanis è “compito di padri più che di maestri” (cost. 47). Paternità è amare ogni ragazzo come se fosse l’unico; amare senza preoccuparsi con la fatica, l’orario, la spesa; amare facendo uso di tutti “i mezzi opportuni”⁷⁰⁴².

⁷⁰⁴⁰ Commento di P. Antonio Cavanis al punto delle costituzioni sui doveri dei congregati nel ministero dell’educazione dei giovani.

⁷⁰⁴¹ Cf. *Positio...*cit., pp 198s.

⁷⁰⁴² Sulla paternità Cavanis e sull’educazione particolarmente dei bambini, vedi anche Diesel, 2013.

1.4.3 L'educazione

L'amore paterno portò i nostri Padri a dare ai giovani ciò di cui più avevano bisogno: l'educazione, la scuola, la possibilità di crescere e di diventare qualcuno. Le caratteristiche principali dell'educazione Cavanis, elencate nella costituzione n. 3 al punto 2, sono la gratuità, l'uso di tutti i mezzi e gli sforzi, la cura dell'intelligenza ma soprattutto del cuore, la "sopraveglianza" ossia la convivenza costante, amorosa, vigile, la pazienza e la costanza, il giusto equilibrio tra affetto e fermezza.

Come si può imparare a essere Cavanis se non lo si fa nell'ambiente di educazione e dentro del Carisma Cavanis? Come si può farlo in una parrocchia? Come si può farlo se i ragazzi che frequentano le nostre scuole non sono di condizione modesta? Mi sento di toccare questo tasto perché per un lato vedo così poco praticato l'amore ai giovani, la pratica dell'educazione come dono, la gratuità, la pazienza, la fiducia, in tutti gli ambienti pastorali del Brasile dove vivo, e mi preoccupa che non abbiamo ancora un nostro spazio di vita e di formazione dove si pratichi e si impari questo tipo di educazione. E mi sento di toccare il tasto perché per lunga esperienza, prima in ambiente più tradizionale (in dieci anni di scuola a Roma) e poi in ambiente e situazione nuovi (in quindici anni di educazione in Brasile) ho constatato che in tutte le situazioni, lo stile dei Padri Cavanis funziona benissimo. Per esempio, in un caso ben differente da quello classico italiano, della scuola, e cioè nel centro di Pastorale Universitaria, di Ponta Grossa, ho visto che la gratuità totale, la disponibilità in qualsiasi orario, l'interesse e l'affetto personale per tutti e per ciascuno, la pazienza e la fiducia funzionano sempre e lasciano il segno profondo nei giovani; nel caso, universitari di estrazione sociale relativamente bassa, dentro l'universo della popolazione studentesca.

Credo anche che la fiducia datami dagli studenti universitari cattolici brasiliani eleggendomi nel 1984 e rieleggendomi poi due volte, a loro assistente nazionale, sia stata fiducia concessa non tanto alla mia persona,

ma allo stile che io ho imparato dai Cavanis. Ho visto, inoltre, che questo stile si adatta tanto al mondo brasiliano, che, preparando un documento di 300 pp. in nome della Conferenza nazionale dei vescovi brasiliani, vi ho introdotto due volte esplicitamente la menzione dei venerabili Padri fondatori, e ve ne ho ampiamente descritto, senza citarli sempre, lo stile e il metodo.

1.4.4 La gratuità

Dalla paternità deriva chiaramente la gratuità, perché nessun padre fa pagare al figlio l'educazione e tutto quello che fa per lui. La gratuità delle scuole Cavanis, mantenuta intatta dal 1804 agli anni Settanta del secolo scorso, è segnale, profezia e testimonianza della gratuità della grazia di Dio: il padre Cavanis agisce senza discriminazione (poveri e ricchi), come il Padre che fa spuntare il sole e manda la pioggia su buoni e cattivi, ricchi e poveri. Gratuità che si è mostrata oltre maniera in Cristo, che è morto per tutti e per tutti è risorto. Gratuità che è stata vissuta e teorizzata da Paolo, riconoscendo che l'operaio evangelico ha diritto alla ricompensa, ma rinunciandovi perché il pagamento non sia di ostacolo al Vangelo. Gratuità poco praticata nella Chiesa. In Brasile, per esempio, si osserva facilmente che la pastorale della gioventù è poco praticata e che sono pochissimi i preti, le suore e i religiosi che vi si dedicano integralmente. Tra i motivi, senz'altro uno può essere che la pastorale della gioventù (fuori della scuola) costa e non paga. La Chiesa deve investire un capitale, in persone specializzate e in denaro, senza un ritorno economico. Gli assistenti della gioventù devono lavorare in altri campi per mantenersi nella loro dedizione gratuita alla pastorale della gioventù. Una gratuità per nulla praticata nella scuola. A parte la situazione italiana ed europea, è triste vedere che in Brasile, che si trova oggi in una situazione socio-economica simile a quella del tempo dei fondatori, quasi tutte le scuole cattoliche siano aperte soltanto ai ricchi e ai benestanti, mentre ai milioni di ragazzi e giovani di strada e di *favela*, ai figli dei "senza terra", le nostre porte rimangono rigorosamente sprangate. È chiaro che la scuola costa e si mantiene con le rette mensili o semestrali, in modo che si costituisca un filtro socio-economico che sbarra l'accesso *proprio* a quella categoria di giovani per i quali furono fondate tante congregazioni di educatori.

Così era anche al tempo dei fondatori. Essi cominciarono la loro scuola gratuita perché i ricchi già avevano la scuola (in casa) e perché i poveri non

potavano pagare. La loro scuola fu gratis fin da principio, tranne qualche rara eccezione nei primi tempi. Ci fu fermezza assoluta su questo punto: “Tutto il complesso più lusinghiero di splendide protezioni, di generosi soccorsi, di vasti e comodi fabbricati, di amplissime approvazioni a nulla vale qualor non vi sia chi ne faccia buon uso, ma tutto cada per avventura nelle mani di avidì mercenari”⁷⁰⁴³.

L’Istituto Cavanis praticò sempre la gratuità generosamente nella scuola e nell’educazione. La costituzione n. 3 dice: “Accogliere con cuore di padri fanciulli e giovani, educarli gratuitamente...favorire con particolari aiuti i più poveri...”.

La norma 49 predica la gratuità nella scuola e nell’educazione in genere, mentre la norma 50/d ordina di evitare i regali per eliminare il pericolo dell’accettazione di persone. Questo punto della gratuità è fondamentale nella spiritualità dei fondatori e nella nostra spiritualità, ieri come oggi.

In Brasile la gratuità è tutta da scoprire, e abbiamo un ambiente ottimale per la pratica di questa virtù. I primi tre Padri Cavanis in Brasile, con autorizzazione del Preposito e poi con l’approvazione del Capitolo generale, chiusero quasi subito il collegio Santa Cruz di Castro, perché capirono che, così com’era, il collegio serviva ai ricchi e che, senza capitali e senza personale, non potevano pensare a una scuola gratuita. Fu giusto e necessario, ma fu anche un evento inibitore di ulteriori iniziative nel senso dell’educazione e della gratuità. Nel frattempo:

- la chiusura del collegio santa Cruz è stato un bel fatto profetico ed emblematico: la chiusura di una scuola per i privilegiati.
- l’esperienza del Centro di Pastorale Universitaria "Oásis" di Ponta Grossa fu importante, anche come esperienza di gratuità e di autofinanziamento di un’attività educativa Cavanis, sia pure diretto, com’era, a giovani di una classe sociale relativamente privilegiata.
- l’attuale esperienza della "casa do Menor" cioè la casa del minore

⁷⁰⁴³ MARCO CAVANIS, Brevi Notizie, p.16.

abbandonato, pure a Ponta Grossa, può essere un'iniziativa in tutto perfettamente Cavanis, purché non sia puramente gestita dall'Istituto, ma siamo noi stessi a dedicarvici personalmente [come di fatto lo è oggi, nel 1991].

- viviamo la gratuità anche attraverso l'accettazione e la conduzione di parrocchie povere, sia pure in un modo non specificamente Cavanis.

- la strada, al momento del ventesimo anniversario della nostra presenza in Brasile, è aperta a molte altre esperienze e realizzazioni, soprattutto a livello di comunità piccole, di servizio, senza strutture proprie, dedicate integralmente all'educazione della gioventù.

In Italia la situazione è ben diversa. Non vi sono poveri in senso stretto. La scuola è sofisticata, esigente, cara, in mano prevalentemente a personale laico. Le nostre comunità hanno sperimentato diverse forme di cooperative, casse scolastiche, associazioni di genitori. Queste, da un lato, risolvono il problema del mantenimento della scuola e spesso mantengono i membri della Congregazione coraggiosamente liberi da stipendi. Il problema tuttavia rimane, poiché anche in una società opulenta le nostre scuole devono servire prima di tutto e di tutti ai più disagiati, ai più abbandonati dalla società, come gli emigranti, e ai disadattati.

1.4.5 La povertà e i mezzi poveri

Dalla gratuità nasce la povertà dei Cavanis. Si parla molto di povertà e di “Chiesa dei poveri” nella Chiesa attuale. Pochi però fanno una scelta di povertà reale e radicale. Si parla molto di opzione per i poveri. Pochi però fanno opzione reale di vivere per i poveri e come i poveri. E forse pochi vi sono chiamati; ossia pochi sono chiamati a vivere in una *favela*, come *favelados*.

Si discuteva ieri e si discute oggi sulla povertà effettiva (conforme Luca) o affettiva (conforme Matteo). In pratica, la povertà dei religiosi si limita alla dipendenza dalla comunità, ma non è vera povertà effettiva.

P. Marcantonio e P. Anton'Angelo fecero l'opzione per una povertà effettiva, reale, autentica, senza molte discussioni e senza un programma teorico. Frequentando i poveri e spendendo tutto ciò che avevano per la scuola ai poveri, finirono loro stessi poveri. Furono costretti a vendere le terre, i gioielli di famiglia e lasciarono il palazzo familiare da nobili per la “casetta”, umida e povera.

Per noi brasiliani, è come passare dalla “Casa Grande” dei padroni alla “Senzala” degli schiavi. Come passare dal centro all'estrema periferia o alla *favela* o dal palazzo principesco degli Arcivescovi di Olinda e Recife alla modesta casetta occupata da Dom Helder Camara. È la disinstallazione totale; la spiritualità dell'esodo e della croce.

I Cavanis amarono la povertà. Sia i Padri Anton'Angelo e Marcantonio che arrivarono alla tarda età, sia i confratelli che morirono giovani, di tisi e di altre malattie di poveri. La considerarono necessaria per lavorare in mezzo ai poveri; vi videro una delle maniere più efficaci per rimanere immacolati da questo mondo; capirono che essere poveri era l'unica maniera autentica di mettersi, al lato di Gesù. P. Sebastiano Casara scrive: “Rimasero poveri per soccorrere i poveri nelle loro necessità”.

S'impoverirono al punto che P. Marcantonio fu costretto a chiedere l'elemosina per mantenere l'Istituto. Lui, che era nato conte, faceva

anticamera e si umiliava a chiedere sussidi ad altri conti e marchesi, a preti, vescovi e cardinali, a Papa Gregorio XVI e all'imperatore Giuseppe. Ciò gli costava moltissimo, poiché mortificava la sua dignità personale.

I Cavanis avevano paura delle ricchezze e della sicurezza economica che tante volte cerchiamo: "Io non ho paura che delle ricchezze; finché siamo poveri vi sarà lo spirito, ma chi sa che cosa potrà avvenire quando si abbiano molte sostanze e case d'abitazione ben provvedute!"⁷⁰⁴⁴ È per questo che nelle costituzioni antiche essi definiscono la povertà "venerabile", "muro insuperabile della Congregazione", "vero e inestimabile tesoro", "madre dell'umiltà e delle altre virtù". Nelle attuali costituzioni ci sono molte espressioni di questo tipo, si vedano per esempio le 30 e 33, e tutto il capitolo sulla povertà.

I mezzi poveri

Essere realmente poveri porta con sé una serie di conseguenze. Senza negare che i mezzi di sussistenza fossero necessari, i fondatori lasciavano intendere molto chiaramente che non è il denaro che salva. Dal Nuovo Testamento possiamo citare molti testi, che in genere non prendiamo sul serio:

- "Com'è difficile che un ricco si salvi! È più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago, che un ricco si salvi" (Mc10, 23).

- "Non prendete con voi né oro, né argento, né rame nelle vostre tasche" (Mt 10,9).

Dei Fondatori è la frase estremamente evangelica che abbiamo citato sopra, sulla fiducia nei mezzi, strutture, e appoggi di questo mondo. Oggi giorno, soprattutto nel 3° mondo -ma anche nel 1° mondo, credo, leggendo per esempio con umiltà l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del Papa Giovanni Paolo II - ci rendiamo conto perfettamente che, quanto più i mezzi della

⁷⁰⁴⁴ P. Anton'Angelo, secondo testimonianze di P. Giovanni Paoli. Cf. F.S. Zanon, Storia documentata, vol.II, p. 424.

pastorale e dell'educazione sono ricchi, tanto più ci legano al capitalismo e al mondo degli affari, più ci fanno diventare organizzazioni fondate sul capitale e non sul lavoro; più ci prostituiscono a una clientela ricca o, almeno, benestante; più ci allontanano dai poveri, per i quali è sorta la Congregazione.

"Non si può servire a due padroni"! (Mt 6,24).

1.4.6 L'ingenuità e la semplicità

Un progetto ingenuo quello dei Cavanis? Dipende. Talvolta leggendo le lettere dei fondatori o il Diario della Congregazione, si ha l'impressione che essi fossero ingenui e irreali. Immaginatoci P. Marcantonio a spiegare a Papa Gregorio e ai cardinali in Roma (ne visitò trenta uno per uno), con le loro corti e cortigiani, carrozze e cavalli, servitù e ville, il suo progetto totalmente "nuovo" (Memorie p.372) di scuole per i poveri, di insegnamento gratuito, di Congregazione senza possedimenti e senza capitale...Ingenuo e irrealista! Immaginatoci P. Marcantonio nel palazzo imperiale di Schonbrunn o dell'Hofburg a Vienna, cercare di convincere i nobili della corte e lo stesso imperatore. Ingenuo e irrealista! E come trovavano strano, come soffrivano per l'illogicità del fatto, quando vedevano che gli altri non capivano; che non gli si univano in massa altri preti e chierici, che pochi credevano nel loro "piano". Ingenuo e irrealista!

Allora il programma dei Cavanis non era che un'utopia, come suggerisce P. Orfeo Mason (La Spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini, nota 47)? Forse sì, come dice lo stesso autore, ma in un senso forte e positivo. Utopia come progetto del Regno e testimonianza del Regno e profezia del Regno, che viene; utopia come "Sogno di Dio" (come ci piace dire in Brasile), nel Cristo.

L'utopia della quale parliamo oggi nell'America Latina, dentro di una Teologia della Liberazione e di una Pastorale ed Educazione liberatrici, quando lavoriamo per una società più giusta e fraterna, per una umanità senza Sud e Nord, senza oppressori e oppressi.

Un'utopia per la quale vale la pena di buttare via la vita. Per la quale vale la pena di vendere tutto per comprare il campo e trovare il tesoro.

Un'utopia irrealista e ingenua, che è la stessa che Gesù Cristo venne a predicare, la buona novella del Regno di Dio: "Considerate la vostra vocazione, fratelli! Non ci sono fra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto

per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”⁷⁰⁴⁵.

E oggi? Mi domando spesso se non siamo troppo realisti, troppo concreti: se non speriamo che Dio ci faccia piovere dal cielo anche la sicurezza economica e se non ricusiamo il carisma integrale Cavanis perché lo troviamo un’utopia.

⁷⁰⁴⁵ Cf. 1Cor 1,26-29

1.4.7 La piccolezza dell'Istituto

L'Istituto Cavanis fu sempre molto piccolo. I fondatori speravano che l'Istituto si sarebbe progressivamente ampliato e che avrebbe raggiunto tutto il mondo, ma il loro entusiasmo si trasformò ben presto in una grande delusione. La comunità rimase sempre piccola e un po' alla volta essi stessi ne compresero i motivi: nel 1820, rispondendo a un questionario dello Stato Austriaco, riguardo al numero futuro di sacerdoti della loro opera, risposero: "Solamente per ora può dirsi che si prevede che il numero dei congregati sia per riuscire assai scarso, essendo molto difficile il trovare chi si assoggetti ad una vita sì laboriosa, pensando pure a supplire al proprio sostentamento"⁷⁰⁴⁶.

La piccolezza storica dell'Istituto Cavanis non è da considerarsi un fatto casuale o eventuale, ma dipese dal metodo, dalla gratuità, dall'autentica povertà e dalla dedizione ai poveri. Rimarrà sempre un "piccolo gregge" (Lc 12,32), la comunità umile, povera e modesta di cui parlava Paolo ai Corinti: "E tu, Betlemme Efrata... sei così piccola tra le città di Giuda... da te mi uscirà colui ecc.". (Michea 5,1). I Padri Cavanis non si sentirono mai tentati di cambiar sistema. Forse è proprio a partire da comunità piccole e modeste, senza grandi strutture, che si può ripartire per una più autentica vita Cavanis (e della Chiesa) in Italia come in Brasile e altrove.

⁷⁰⁴⁶ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 1, fasc. 4, doc. 1.

1.4.8 Fiducia in Dio

Dalla povertà e dall'insuccesso nasce la fiducia in Dio. Abbiamo già visto che per le Scuole di Carità, i Cavanis giudicarono un danno (Filip 3, 7-8) tutto ciò che le persone "sagge" giudicano normalmente un vantaggio: la nobiltà di nascita, le proprietà familiari, i benefici e le prebende ecclesiastiche, la professione sicura e onorata di alti funzionari della serenissima repubblica, la parentela e gli appoggi politici.

Essi si disinstallarono completamente, si arrischiarono davanti a tutti, passarono da una posizione di forza a una di debolezza. I veneziani benpensanti dell'epoca non giudicarono molto bene la decisione. Commentarono, all'inizio "Vovi de Pasqua!" (come dire, "fuoco di paglia!"). Un'opera fondata sul niente, terminerebbe anche in niente. E in realtà sappiamo quante furono le difficoltà, le umiliazioni, le delusioni, gli scontri con le diverse burocrazie, la scarsità cronica di vocazioni e perciò di collaboratori, i debiti, le malattie di P. Anton'Angelo, l'indifferenza totale per la nuova istituzione. Oltre a ciò, analogamente a S. Paolo che sentiva la preoccupazione quotidiana per tutte le chiese (2 Cor 11,28), i Cavanis sentivano la sofferenza di dover ricusare tanti giovani preda dell'ignoranza, dell'abbandono e del vizio e di dover rinunciare a nuove fondazioni in altre città e stati, per mancanza di "operai". Qualsiasi persona avrebbe desistito, ma non loro. Essi, che leggevano tutti i giorni con devozione e fede le Scritture alla ricerca della volontà di Dio avevano assorbito nell'anima il concetto di "poveri del Signore", anche se non usavano questa espressione, oggi invece tanto diffusa.

Avevano capito che anche la persona più debole, abbandonata e perseguitata, diventa potente e invincibile quando accetta il proprio limite e la propria debolezza, non si appoggia nei grandi della terra e nei mezzi umani e confida solo nel Signore, mettendo in lui tutta la speranza, perché il Signore è il suo naturale appoggio, scudo e roccia: "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Filip 4,13). P. Marcantonio citava una frase biblica che S.

Giuseppe Calasanzio aveva come ritornello: “Siate costanti, e vedrete l’aiuto di Dio su di voi” (Es 14,13)⁷⁰⁴⁷. E ancora P. Marcantonio, alla fine di una spedizione infruttuosa: “Verran gli aiuti donde noi non sappiamo e cammineremo ancor questa volta felicemente per la strada dell'impossibile. Tante orazioni fatte finora non hanno a cader senza effetto; però riposo tranquillo nel seno amoroso della Provvidenza divina”⁷⁰⁴⁸. Nella stessa occasione, P. Anton'Angelo gli scriveva: “E che vogliono dire questi bei no da Marchesi e Conti, che vi sputano in faccia? Che cadrà l’opera? Uh, Uh! Altro, ben altro. Vuol dire che è tribolata, e che appunto per questo Dio la vuol proteggere e farla grande. (...). Io sto in bella pace, senza pensieri, senza timore”⁷⁰⁴⁹.

Il concetto convince ed è facile da capire, però seguire Cristo che trasporta la croce è piuttosto scomodo (Lc 14,27 ss); ed è difficile credere che questo è il cammino verso la vittoria e il successo nella vita e nell’apostolato. Questo, sia nella società di quel tempo, sia nel nostro tempo, quando siamo tutti facilmente avvelenati dalla filosofia del successo, del benessere, del consumo, dell’efficienza. È per questo che i Cavanis svilupparono un grande amore alla croce di Cristo, che è insuccesso e pazzia.

⁷⁰⁴⁷ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 4, fasc. 4, doc. 23; b. 6, fasc. 16, doc. 38.

⁷⁰⁴⁸ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Marcantonio Cavanis*, b. 4, fasc. 2, doc. 34.

⁷⁰⁴⁹ AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di padre Anton'Angelo Cavanis*, b. 2, fasc. 12.

1.4.9 Amore per la Croce

P. Vincenzo Saveri fu il primo a scoprire l'intensità dell'amore dei nostri fondatori. Nel 1969 egli arrivò a suggerire che il tema centrale della spiritualità dei fondatori era l'amore alla croce. P. Aldo Servini dimostrò inoltre che l'idea era un po' eccessiva, ma senza dubbio è questo un elemento importante della spiritualità Cavanis.

La croce di Cristo è il grande paradosso del Vangelo e del carisma Cavanis. Un paradosso che solo i santi capiscono e praticano a fondo. Cristo che muore in croce è una pazzia e anche una sciocchezza per il mondo; ma, per i credenti, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio perché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,24-25).

La sofferenza e la delusione, che avrebbero portato altri al fallimento e alla rinuncia, insegnarono molto ai nostri Padri: "Se gli uomini ci mancarono, qual motivo v'è d'attristarsi, se il nostro cuore davvero si appoggia in Dio?". E continuarono costanti nel cammino intrapreso coraggiosamente.

A loro si può applicare ciò che dice Ebrei 11,13 "Nella fede morirono tutti questi, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati come di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra".

L'amore alla croce, la fiducia anche nelle più nere tribolazioni, diventarono caratteristiche fondamentali della spiritualità della Congregazione. In America Latina è un coefficiente basico della spiritualità di chi sposa la causa degli oppressi.

La pazienza nell'educazione e la speranza di frutti. Dalla fiducia deriva la pazienza, anche nell'educazione, e la speranza dei frutti, che è una vera speranza teologale. Ai critici prematuri, di cui si parlava sopra, i Padri rispondevano "Se sono uova, aspettate, che nel tempo dovuto nasceranno i pulcini". Il carattere dei giovani è tale che è difficile credere nei frutti dell'educazione. È per questo che, almeno in Brasile, i vescovi, le chiese

locali, gli adulti, in genere non hanno troppa fiducia nei giovani e nell'educazione e non appoggiano troppo le iniziative di scuole e di pastorale della gioventù. Queste hanno risultato quasi solo a lunga scadenza, e solo se la semente è piantata in terreno ben arato, alla profondità necessaria e poi annaffiato e curato con amore e pazienza (e efficienza) fino alla mietitura.

È molto più soddisfacente e probabilmente più comodo dedicarsi alla pastorale generale, nella parrocchia, dove il sacerdote vede più facilmente i risultati concreti della sua opera. Tra l'altro, vi si lavora sulla massa, e i numeri delle presenze sono sempre elevati. Quanta più pazienza ci vuole per lavorare su piccoli gruppi di giovani, vedendo i frutti "come di lontano" (Eb 11,13)! Eppure quanto grandi e duraturi sono i frutti! La pazienza è ben maggiore e la speranza di frutti è ben più sicura se l'educatore aspetta i frutti dalla grazia di Dio, perché la semente è la parola di Dio.

1.4.10 L'orazione

La sfiducia negli uomini e nei mezzi umani (mezzi "ricchi") e la fiducia in Dio e nei mezzi della grazia (mezzi "poveri") portano all'orazione *Oro Domine ut semper orem*. La tradizione dell'Istituto, gli studi fatti da P. Servini, la *Positio* dimostrano quanto e come pregassero i Fondatori.

La loro orazione, poi, non era principalmente un'attività svolta per principio, dentro di una generica pietà presbiterale. Anche qui, abbiamo spiritualità nell'azione "Finalmente, l'orazione, prodotta dalla carità verso i giovani...".

1.4.11 La gioia, la libertà, la pace

La fiducia in Dio e la speranza di frutti porta alla gioia e alla pace. Come diceva P. Anton'Angelo in un momento triste: "io rimango tranquillo e in pace, senza preoccupazioni e senza timori" (AICV, 12: T: 50). Il concetto della gioia è molto diffuso nella Bibbia, soprattutto come "gioia messianica", nei profeti e, per esempio in Luca (Vangelo e Atti): gioia legata alla salvezza che viene dal Signore. È gioia legata alla sofferenza, come quella del popolo d'Israele, dei Magi, di Maria, di Giuseppe, di Gesù, di tutti i "poveri del Signore" e di tutti i santi. Quella a cui i Fondatori si riferivano quando citavano un versetto di un inno liturgico nella festa di S. Giuseppe: "*Miscens gaudia fletibus*".

Della gioia si parla spesso negli scritti dei Fondatori, e gioiosa era la vita nella "Casetta" di S.Agnese. Ne troviamo un'eco profonda nelle nostre attuali costituzioni (1969-70 e 2008), forse più che in quelle antiche (1837): Cost. 4 "...s'impegnano a osservare le presenti Costituzioni ... nella gioia di un dono responsabile sempre rinnovato".

Cost. 11 "...partecipino in letizia alla preghiera, alla mensa al sollievo...". Questa costituzione parla anche della "gioia di vivere insieme".

Cost. 12- vi si parla dell'umiltà e della gioia, nel contesto della correzione fraterna.

Cost. 39 "...obbediscano perciò con esattezza e prontezza, con gioia e umiltà...".

Nelle antiche Costituzioni, contro l'uso dei tempi, l'obbedienza è praticata senza sanzioni, perché segno di una libera risposta alla vocazione, in un clima di gioia e disponibilità generosa.

Questa libertà è un altro aspetto importante della spiritualità Cavanis. Nel progetto originale delle Costituzioni, che la Santa Sede in buona parte frustrò, era previsto un Istituto senza voti, con case autonome, senza Superiore Generale: "Quanto al superiore generalissimo, io non me lo sono

mai sognato" (P. Anton'Angelo, 1835, Positio, pag.1985). I religiosi avrebbero avuto il diritto di uscire quando lo volessero, anche se facevano la promessa di rimanere nella Congregazione fino alla morte. Una contraddizione? No. Essi rimarrebbero non per una costrizione giuridica, ma perché volevano, perché gli piaceva, lo facevano con gioia e entusiasmo. La Santa Sede non lo volle e pazienza. Anche nel Capitolo Speciale del 1969-1970 se ne parlò e non si trovò opportuno ritornare all'idea originale: non era ancora possibile. Chissà nel futuro. Ma questo spirito di gioia, semplicità, libertà, è costitutivo fondamentale della nostra spiritualità

1.4.12 "Uniforme vocazione" e la comunità

Che cosa ci mantiene uniti, dunque, in una Comunità Cavanis?

- l'ordine del superiore che ci designò per quella Comunità?
- l'obbedienza al voto?
- il Codice di Diritto Canonico?
- No. Per i Fondatori, il punto fermo è "l'uniforme vocazione".

Viviamo insieme perché abbiamo la stessa passione per l'educazione della gioventù, perché ci sentiamo chiamati nella stessa vocazione, perché ci piace vivere insieme con persone che sono come noi, che credono nelle cose in cui crediamo, che fanno le cose che facciamo noi. Siamo insieme perché abbiamo lo stesso Spirito (lo stesso carisma o dono), la stessa spiritualità. (vedi schema 5).

In questo senso, è realmente difficile parlare di "Comunità Cavanis" quando non stiamo praticando questa "uniforme vocazione". È difficile che la nostra spiritualità sia spiritualità Cavanis se non pratichiamo la nostra vocazione specifica, se non partiamo dal punto di partenza dei Fondatori ossia la dedizione ai giovani, la disinstallazione totale, e non ripetiamo nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità l'itinerario spirituale e la prassi dei Padri Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis e dei loro primi compagni.

Non credo nella spiritualità prefabbricata, consegnata in scatola ai novizi, fatta di formule di orazione, di libri sui Fondatori e di tradizioni formali, (anche se tutte queste cose sono necessarie); molto meno se fondata appena su istituzioni giuridiche, e poi conservata tra il cotone per tutta la vita.

La spiritualità dei Fondatori nasce dalla loro vita, è perciò esistenziale, prima di essere una teoria. Ha una sua logica e una struttura drammatica, che non può essere separata in virtù sciolte, riprodotte una per una (schema 5).

Dirò una cosa dura e impopolare, ma la dirò con "parresia" (At 4,13 ecc.): non credo che si possa avere la spiritualità Cavanis in una parrocchia, salvo, forse, il caso, che ancora non ho visto, di una parrocchia nella quale i

Cavanis dedichino il meglio del loro tempo, della loro competenza e soprattutto del loro cuore ai giovani.

Non credo che si possa avere la spiritualità Cavanis quando non serviamo principalmente ai giovani più poveri e abbandonati.

Non credo che si possa camminare nello spirito dei Fondatori se non siamo realmente poveri e non siamo disposti a rinunciare anche alle nostre strutture, edifici, luoghi tradizionali, qualora ciò sia necessario per seguire il dono dello Spirito.

1.5 La congiuntura del Brasile nel 1988

1.5.1 Congiuntura generale

Il Brasile è un paese potenzialmente ricco ed è l'ottava potenza economica del mondo occidentale. È caratterizzato però da un'economia dipendente, neo-colonizzata, che anche politicamente dipende dalle multinazionali, dalle banche, dagli USA. Ha un debito di 130 miliardi di dollari, accumulato dai fantocci militari che si sono avvicinati alla guida del Paese. Ha un'inflazione che supera il 600% annuo. Il capitalismo qui mostra la sua faccia più cruda e selvaggia. Su 130 milioni di persone, 85 milioni (65%) vivono in condizioni di estrema povertà, di questi il 50% riceve solo il 13,6% della rendita totale e il 10% dei più ricchi ha accesso al 46,2% della rendita totale. L'analfabetismo assoluto è molto alto (almeno il 30%). Il popolo brasiliano ha l'impressione, come quello veneziano del 1802, di essere venduto e tradito, privato dei suoi mezzi di produzione, abbandonato dai suoi capi, venduto a dittatori, privo d'ideali e di modelli, la gioventù, soprattutto quella povera, si sente totalmente abbandonata.

Dal 1968, la Chiesa si sta schierando sempre di più dalla parte del popolo e dei poveri, scrivendo una delle pagine più belle della sua storia.

1.5.2 La gioventù

Come osserva P. Mario Merotto durante il Capitolo Speciale del 1969, il Brasile è un paese giovane: il 60% della popolazione ha meno di 25 anni, tuttavia la situazione dei minori (meno di 21anni) è tragica. Trentadue milioni di giovani vive in una condizione di marginalità: 16 milioni sono “sulla strada”, cioè passano la maggior parte del loro tempo abbandonati, oziando o vivendo di espedienti; gli altri 16 milioni sono “di strada”, cioè sono totalmente abbandonati a se stessi, mangiano, dormono vivono per strada.

Le scuole cattoliche primarie e secondarie sono rivolte principalmente ai figli della classe medio-alta, praticamente mai ai poveri. Circa 250.000 ragazzi studiano presso università cattoliche; circa un milione sono riuniti in gruppi parrocchiali o movimenti legati alla Chiesa, nella “Pastorale della gioventù”, ma solo poco più di mille si impegnano nella Pastorale Universitaria.

1.6 Il progetto educativo Cavanis in Brasile

Non esiste ancora un progetto educativo Cavanis in Brasile. I primi vent'anni di presenza sono stati dedicati quasi esclusivamente alla creazione e al consolidamento di una base logistica e vocazionale e del primo contingente di religiosi Cavanis brasiliani. Il risultato è stato ottimo. Ci si è dedicati anche alla pastorale generale nelle parrocchie. Possiamo dare, allora, qualche linea sullo stile e su alcuni filoni da esplorare e sperimentare.

1.6.1 Stile Cavanis in Brasile. Una proiezione nel futuro

Nelle grandi linee:

- 1- Opzione per i giovani e opzione per i giovani poveri (senza escludere gli altri; ma di questi ce ne sono tanti che se ne occupano!) dentro della Chiesa e con il popolo oppresso.
- 2- Carità (amore) per chi non amore da nessuno. E sono tanti.
- 3- Paternità nel migliore stile Cavanis: totale disponibilità di tempo e di amore, dedizione a ciascuno, senza risparmio di spese, mezzi, fatiche.
- 4- Gratuità (mantenendosi con salari pubblici o delle Chiese locali e con l'aiuto dei buoni, soprattutto Adveniat ecc).
- 5- Povertà effettiva; spiritualità dell'esodo e della croce.
- 6- Tendenza all'utopia, nel senso detto sopra.
- 7- Piccolezza: piccole comunità apostoliche di servizio.
- 8- Mezzi poveri: niente grandi strutture e costruzioni; mobilità da un luogo all'altro, ove ve ne sia richiesta e maggiore necessità.
- 9- Fiducia in Dio, riscoprendo anche la semplicità del popolo brasiliano, ma senza fatalismo.
- 10- Letizia: scoprire il senso della festa tra i poveri in Brasile, rivissuta nel senso della letizia messianica.
- 11- Orazione (contro l'attivismo), a partire dall'azione (educazione) anche, molto, nel senso del metodo di revisione divina e del Vedere-Giudicare-Agire.
- 12- Uniforme vocazione: comunità legate più dal comune lavoro che da pastoie giuridiche.

6.2 Future attività educative dei Cavanis in Brasile

- La scuola

Non credo che ci sarà una scuola Cavanis in Brasile, nel senso tradizionale del termine. Non disponiamo, infatti, di un capitale che ci consenta di costruire grandi fabbricati, né di personale che ci consenta di fornire le scuole di numerosi educatori Cavanis.

Dal momento che in Brasile mancano completamente i contributi statali, la scuola Cavanis sarebbe necessariamente rivolta a vantaggio dei figli di ricchi e benestanti, andando contro lo spirito dell'Istituto e le orientazioni della Conferenza dei vescovi e risulterebbe quindi come tutte le altre scuole. È necessario studiare quindi delle possibilità alternative, come aprire piccole scuole nelle *favelas* e altri quartieri poveri che forniscano attività di doposcuola, formazione umana e cristiana e una modesta formazione professionale, come già viene fatto da alcuni chierici Cavanis a Belo Horizonte; un'altra possibilità è di insegnare religione e altre materie nelle scuole pubbliche. In ogni caso, è importante che queste attività siano condotte personalmente dai Congregati con la collaborazione di personale laici.

- “Casas do Menor”

Sono case che accolgono durante il giorno bambini e ragazzi marginalizzati, che vengono educati, istruiti (con la collaborazione del Comune) e viene dato loro un ambiente di gioco, di vita sociale serena, di preghiera, di orientazione umana, cristiana e di lavoro. L'esperienza in corso nella nostra parrocchia di Vila Cipa è interessante ed è stata poi riprodotta e ripetuta in altre parrocchie in Brasile e altrove. Anche qui, è essenziale che l'opera non sia affidata completamente ad assistenti sociali del Comune, ma sia condotta personalmente dai congregati. A questo proposito, è utile ricordare e mettere in pratica la frase che pronunciò monsignor Giuseppe Sarto, il futuro Papa S. Pio X, durante il suo discorso all'Unione per gli Stati Sociali nel 1896 a

Padova, nella quale egli deplorò il fatto che l'assistenza sociale, prima alle mani delle istituzioni religiose, fosse diventata esclusivamente civica. In questo modo: "Il suo merito davanti a Dio era andato perduto: non è più un canale di grazia e un sicuro strumento di salvezza. La povertà diventa una funzione, un ufficio, un lavoro pubblico non molto retribuito, ma che aspetta con orgoglio la sua paga"⁷⁰⁵⁰.

- Centri di Pastorale Universitaria e Pastorale della Gioventù

Sono case della Congregazione, come il Centro di Pastorale Universitaria di Ponta Grossa (in funzione dal 1975 al 1985), mantenute grazie alla collaborazione della Congregazione con la Diocesi locale e con società finanziatrici della Pastorale, per esempio l'Adveniat. Esse accolgono i giovani, universitari e non, fornendo loro un ambiente di casa e di chiesa, un orientamento umano e cristiano, una sede per le riunioni dei gruppi, messe e altre liturgie, una biblioteca specializzata, attività varie tra cui corsi, incontri, scuola di teologia, scuola biblica e altri campi. Sono centri di formazione. Sono vera scuola. La presenza cristiana di padri specializzati è fondamentale.

L'esperienza di Ponta Grossa si è dimostrata validissima e dovrà essere ripetuta, perché forma realmente *leader* cristiani e dà un appoggio validissimo alla Chiesa locale. Come alternativa, la Congregazione si potrà associare ad altre Congregazioni per l'organizzazione di case di questo tipo, come talvolta si fa in Brasile (a Belo Horizonte e Porto Alegre).

- "Assessoria"

La Congregazione potrà fornire personale specializzato, come ha già fatto e sta facendo, come assistenti di gruppi della Pastorale della Gioventù (con i suoi settori di Pastorale della Gioventù studentesca [PJE, dei licei], della Pastorale della Gioventù degli ambienti popolari [PJMP, di quartieri

⁷⁰⁵⁰ GOFFI T., p. 12.

popolari], della Gioventù operaia [JOC], pastorale operaia giovanile [PO] etc.) e della Pastorale Universitaria (PU). Tali assistenti possono essere di livello locale, regionale o nazionale. Gli assistenti talvolta sono stipendiati dai vescovi, ma in genere la loro sussistenza economica non è facile. L'esperienza locale e nazionale di chi parla è una prova della possibilità di svolgere questo apostolato, della estrema necessità di questo personale specializzato e della utilità e conformità con lo Spirito Cavanis di questa opera. Anche altri padri, oltre naturalmente ai parroci, vi si sono dedicati con successo.

- La Catechesi

Altre attività possibili sono la coordinazione diocesana della catechesi e l'organizzazione di corsi per catechisti. P. Mario Merotto ha lavorato per molti anni in questo campo.

1.7 Conclusione

C'è dunque uno spazio enorme per la Congregazione in Brasile, uno spazio che sfida la nostra creatività e le nostre forze. Chiediamo al Signore che ci dia la grazia di cominciare ora con maggiore decisione. Contiamo sul vostro tifo e le vostre preghiere.

Appendice 6.2. Uno sguardo dei Cavanis sull’Africa (1992)

Resoconto di un viaggio esplorativo del Superiore Generale per delega formale del XXX Capitolo Generale (Possagno, luglio 1989) che aveva indicato oralmente l’Asia e l’Africa.

Chi ha seguito con attenzione gli ultimi viaggi in Africa di Papa Giovanni Paolo II, si è accorto, dalle sue espressioni entusiaste, che qualcosa sta cambiando. Se l’attenzione della Chiesa universale era finora rivolta all’America Latina, dai giorni di Giovanni XXIII e del Concilio e ancor più nei tempi della II Conferenza dell’Episcopato Latinoamericano (Medellín, Colombia, 1968) come pure della III Conferenza (Puebla, Messico, 1979), ora il fulcro dell’interesse pastorale della Chiesa e del Papa si colloca in Africa⁷⁰⁵¹.

2.1 Africa e Vangelo

Questo grande continente ha conosciuto tre fasi di evangelizzazione. La prima, nei primi secoli della nostra era, interessò soprattutto l’Africa del Nord o mediterranea, basti pensare alla conversione e battesimo dell’etiope (At 8,26-40) e, secoli dopo, ai grandi vescovi di Alessandria e a S. Agostino, e l’Etiopia.

Dopo che la “guerra santa” islamica ebbe distrutto quasi tutte le chiese africane e creato un diaframma allora insuperabile tra l’Europa cristiana e l’Africa subsahariana, una seconda fase di evangelizzazione ebbe luogo soltanto con l’inizio dei viaggi marittimi di esplorazione delle coste africane dagli ultimi decenni del XV secolo, inizialmente ad opera del Portogallo e poi di vari paesi europei. Per quattro secoli furono realizzati timidi tentativi missionari, più che altro nelle regioni costiere, ma le difficoltà di

⁷⁰⁵¹ L’intestazione del sottotitolo dell’articolo è del 1992, ma la ritengo ancora valida.

comunicazione, gli interessi politici e commerciali degli stati europei, le terribili malattie tropicali che falciavano tutti i missionari, le difficilissime condizioni di vita e le frequenti persecuzioni impedirono il successo dell'evangelizzazione, tanto che, all'inizio della seconda metà del secolo scorso, c'era in Africa ben poco di cristiano.

La terza fase⁷⁰⁵², più feconda, iniziò con il sorgere di numerose congregazioni e altri istituti missionari dedicati, specificamente o no, all'Africa. La medicina moderna permise a poco a poco ai missionari di vivere più a lungo; le comunicazioni si fecero sistematiche e relativamente più facili; i governi coloniali appoggiarono l'azione missionaria (con vantaggi e svantaggi); la sede romana riprese il controllo sulle nuove chiese in tutte le aree coloniali, cosa in genere impossibile nei secoli precedenti; si cominciò a formare clero autoctono e a impegnare con fiducia i laici locali, soprattutto come catechisti. In breve tempo fiorirono numerose e forti chiese africane, soprattutto fuori dell'area islamica; i vescovi sono in gran numero africani e in buona parte anche il clero e i religiosi sono autoctoni, anche se la presenza missionaria è sempre importante. La Chiesa sta ora chiedendo che si intensifichi la presenza dei missionari in Africa, soprattutto nel campo delle pastorali specializzate, perché il momento è al tempo stesso critico e stimolante.

È un momento critico, perché si tratta di rinforzare le chiese locali, prima che questi spazi possano essere occupati dall'islamismo in espansione, dal secolarismo di tipo occidentale e dalle numerosissime sette di matrice "evangelica".

È un momento stimolante perché, dopo circa trent'anni dalla fine del dominio coloniale, l'ambiente si sta rasserenando. La febbre antieuropea si va calmando; molti paesi che avevano condannato o marginalizzato le chiese, accusandole di essere di matrice e di cultura straniera, ora riconsiderano la loro posizione, restituiscono gli edifici espropriati, invitano

⁷⁰⁵² Che corrisponde, al tempo della seconda evangelizzazione in Congo.

le chiese a riprendere le attività educative, assistenziali, pastorali. La fine dell'appoggio alle guerriglie da parte dell'URSS e quindi, di riflesso, anche degli USA, promettono tempi di pace. Il ribasso delle quotazioni del marxismo ha eliminato o almeno indebolito un forte concorrente della Chiesa. Insomma, si notano segni evidenti di speranza, sia pure in paesi estremamente poveri, dove regna ancora abbondante l'ingiustizia.

2.2 L'Istituto Cavanis e l'Africa

E l'Istituto Cavanis? In Africa non ci siamo mai stati. Dobbiamo rimanere insensibili ai segni dei tempi? La Congregazione non è un Istituto missionario in senso stretto; essa è però, come tutti gli Istituti di diritto universale, aperta a tutta la Chiesa in tutto il mondo.

Lo scrivevano con insistenza anche i nostri venerabili P. Antonio e P. Marco Cavanis, soddisfattissimi per l'erezione canonica dell'Istituto: la nostra è “una Istituzione la qual dalla S. Sede Apostolica fu approvata con facoltà di diffondersi per tutto il mondo!”⁷⁰⁵³ e commentavano: “Venne benignamente eretta la nostra Ecclesiastica Congregazione, con amplissima facoltà di estendersi dappertutto. Speriamo che verrà tempo nel quale questa dilatazione potrà effettuarsi, ma per ora noi non ne abbiamo se non che il desiderio deluso, e il gran dolore di vedere nel frattempo perire i giovani a turbe a turbe per mancanza di ajuto”⁷⁰⁵⁴. Essi dicevano pure che “Basta che un giovane sia bisognoso e mancante di educazione perché abbia il titolo di appartenere allo Stabilimento medesimo e la quantità degli ajuti che si cerca somministrare a tali miseri figli è così varia e moltiplice quanti sono varj e

⁷⁰⁵³ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, VII, pp. 266-268, doc.1821; lettera del 9 dicembre 1847 di P. Marco a Don Giuseppe Spreafico di Milano in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 3 AD-AM, fasc. 2, c. 2. Rispetto all'articolo pubblicato nel 1991, l'ortografia relativa a questi tre documenti è stata qui confrontata all'originale e corretta.

⁷⁰⁵⁴ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...cit.*, VII, pp. 187-188, doc.1767; lettera del 21 giugno 1847 di P. Marco a don Luigi Bragato a Vienna in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 3 AD-AM, fasc. 2, c. 25..

multiplici li rispettivi lor bisogni”⁷⁰⁵⁵.

Situazioni storiche di difficoltà, scarsità di personale, povertà economica ci impedirono nel XIX secolo di aprirci al mondo. Nella seconda metà del XX secolo la Congregazione si è aperta all’America Latina, seguendo la tendenza generale della Chiesa. Ora ci chiediamo: è tempo di realizzare il “desiderio deluso” dei nostri Fondatori, aprendoci anche all’Africa? È giunta l’ora di aprire un fronte in questo continente, come centro di nuova espansione, possibilmente autonoma, dell’Istituto? È giunto il momento di offrire i nostri servizi a “tanta povera figliolanza dispersa”⁷⁰⁵⁶ anche in Africa?

Il XXX Capitolo Generale (Possagno, 16.7-2.8.1989) dava al Preposito Generale con il suo Consiglio una delega (4^a) di esplorazione di nuove aree per l’Istituto, indicando oralmente l’Asia e l’Africa. Parve provvidenziale, più che casuale, pochi mesi dopo, la visita di Mons. Giampiero Scarpa, cappuccino, veneziano dei Carmini, ex-allievo dell’Istituto di Venezia, a quel tempo vescovo ausiliare di Luanda, ora (1992) 1° vescovo di N’dalatando (Angola). Mons. Scarpa - o Dom Pedro Luiz, come lo chiamano laggiù in portoghese - invitava l’Istituto Cavanis ad aprire una “filiale” nella tormentata Angola.

La visita fu ricambiata recentemente dal Preposito generale dell’Istituto, che approfittò per realizzare una serie di altre visite e incontri, in modo da avere una visione più ampia del continente e della sua Chiesa.

2.3 Il viaggio in Africa

Il viaggio (29/12/1991 - 29/1/1992) si svolse nella forma seguente: il 29/12 viaggio da Milano (Corsico) a Bruxelles e poi da Bruxelles a Douala nel Camerun; dalla nottata del 29/12 al 9/1 in Camerun; il 9/1 trasferimento da

⁷⁰⁵⁵ A. SERVINI, *Epistolario e Memorie...*cit., II, pp. 80-81, doc.102; lettera e piano del 2 giugno 1812 di P. Marco Cavanis a Mons. Stefano Bonsignori, nominato Patriarca di Venezia in AICV, Archivio dei padri fondatori, *Autografi di P. Marcantonio Cavanis*, b. 1 A-N, fasc. 1, c. 16. Per Mons. Bonsignori, vedi NIERO, 1861.

⁷⁰⁵⁶ Espressione di un’antica orazione in uso nelle nostre comunità: “Cara Madre Maria”, di cui si parla altrove in dettaglio.

Douala a Libreville nel Gabon e pernottamento a Libreville; il 10/1 da Libreville a Luanda in Angola; dal 10 al 22/1 visita in Angola, sia a Luanda, sia soprattutto nella diocesi di N'dalatando; il 22/1 trasferimento a Dakar nel Senegal via Addis Abeba (Etiopia), con un lungo percorso di “circumnavigazione”, dato che gli aeroporti di Kinshasa (nello stato chiamato allora Zaïre) e di Brazzaville (Congo) erano chiusi per motivi di instabilità politica⁷⁰⁵⁷; visita del Senegal il 23/1 (provincia meridionale di Casamance) e 27-28/1 (Dakar); via superficie, trasferimento in Guinea Bissau e visita di questo paese nei giorni 24-26/1. Di passaggio si sono toccati aeroporti nel Burundi, Rwanda, Etiopia, Tchad, Niger, Mali, Gambia, Guinea Conackry. Si sono sorvolati molti altri paesi. Il viaggio nel suo insieme ha coperto 25.000 km. Lasciando da parte gli scali tecnici e altri, i paesi realmente visitati sono stati quattro: nell'ordine cronologico, Camerun, Angola, Senegal, Guinea Bissau.

2.3.1 Il Camerun

Motivo del viaggio a questo paese equatoriale è stato una visita di cortesia, e al tempo stesso di lavoro e di esplorazione, alla “Famiglia Calasanziana” (Padri Scolopi, Cavanis, Suore Scolopie, Suore Calasanziane e altre Congregazioni che hanno come patrono S. Giuseppe Calasanzio, tra cui i Cavanis hanno il secondo posto in ordine di anzianità). La “Famiglia” si riuniva nel terzo incontro africano triennale (2-5/1/92) a Yaoundé, la capitale del paese. Per questo motivo, mi incontrai a Bruxelles con P. Josép Maria Balcells, Preposito Generale delle Scuole Pie (Padri Scolopi, i nostri “fratelli maggiori”), per viaggiare insieme, con la compagnia Sabena. Con noi viaggiavano anche una mezza dozzina di provinciali degli Scolopi, oltre alla vicaria generale delle Suore Scolopie.

Si è attraversato tutto il Sahara, per fortuna in aereo e non su un traballante

⁷⁰⁵⁷ A Kinshasa erano gli anni delle depredazioni sistematiche delle installazioni pubbliche e industriali, e in particolare delle comunità religiose e ecclesiali. L'aeroporto di Ndjili era chiuso.

cammello, ammirando, grazie al tempo bellissimo, le innumerevoli dune del grande Erg occidentale, i massicci del Tassili, il deserto del Teneré.

La prima notte africana, passata con P. Balcells e un altro religioso in una stretta e caldissima cameretta piena di zanzare della Procura dei gentilissimi Padri Spiritani (Congregazione dello Spirito Santo) a Douala, sulla costa del Camerun, è stata soffocante, soprattutto essendo partiti da una Milano “surgelata”.

Il giorno dopo si partì con una piccola colonna di automobili verso l'interno del paese, e più precisamente verso le montagne del NW, di antica colonizzazione tedesca, lasciando indietro il calore e le brume della pianura costiera, con tutta la comitiva di generali e provinciali. In tre giorni, visitammo varie missioni tenute dagli Scolopi di diverse province: le missioni delle città di Bamendjou, Tzela, Futru-Nkwen, M'Belem e, di passaggio, Bafussam. Bamenda. È il paese dei Bamiléké, dove abita in grande concentrazione (100 a 200 persone per kmq) questo popolo industrioso di origine sudanese.

È una terra alta: le missioni degli Scolopi sono a 1400-1600 m. sopra il livello del mare. Il terreno vulcanico è molto pittoresco, con vegetazione di savana di montagna, con clima gradevole tutto l'anno, sul tipo di Belo Horizonte o Brasilia in Brasile. Non vi si conoscono né gli sgradevoli inverni europei, né gli eccessi di calore e di umidità della costa africana. Di notte bisogna ricorrere spesso a una copertina. È una regione salubre in complesso, ma c'è anche la malaria, come del resto in tutta l'Africa. I due terzi della popolazione sono pagani, il resto cattolico, protestante e musulmano. È una vera *missio ad gentes*. La chiesa cattolica vi ha celebrato l'anno scorso (1991) il primo centenario dell'Evangelizzazione, che in questo paese particolarmente difficile, dalle coste insalubri, è cominciata davvero molto tardi.

Gli Scolopi sono venuti in Camerun da pochi anni, alcuni di loro (i polacchi) da pochi mesi e si stanno adattando, ma a Futru-Nkwen si fanno già miracoli. Le missioni visitate sono missioni tipiche complete: al centro

si trova un vero villaggio missionario, con la chiesa matrice, il salone per le attività sociali, la casa centrale dei padri, la casa delle suore, il dispensario e gli edifici per le varie opere; poi, sparse per il grande territorio della missione, le cappelle con chiesette molto primitive, a volte di fango e paglia, che ci riportano indietro ai tipici film di missionari, situate in villaggi molto poveri.

Nelle missioni si trovano soprattutto molte scuole elementari parrocchiali, mantenute dalla chiesa e cioè, nel caso, dagli Scolopi, ma con professori stipendiati (a volte, e si fa per dire) dal governo. Al tempo della visita, questo non li pagava da sei mesi e i padri in questi casi sono costretti ad anticipare gli stipendi, un po' come fanno i Cavanis a Esmeraldas, in Ecuador e a Chioggia, in Italia. Le scuole sono in genere poverissime. I bambini e ragazzi non hanno libri, ma copiano dalla lavagna i testi, logicamente molto riassunti, che i maestri vi scrivono. Fa una certa impressione, in alcune scuole più povere, qui e in altri paesi africani, vedere i bambini che vengono da casa portando in bilico sulla testa degli sgabelli di legno di palma, o anche dei barattoli da latte in polvere vuoti, o altri oggetti, da usare come banco per sedersi. Secondo i casi, gli Scolopi seguono o no personalmente le scuole. Comunque questa associazione missione/scuola veramente popolare sembra oltremodo interessante, come metodo di educazione integrale e come mezzo di promozione sociale. Dato poi che nelle scuole molti bambini sono pagani, la scuola cattolica diventa ovviamente un mezzo primario di evangelizzazione *ad gentes*.

Le condizioni di vita dei Padri nelle missioni che ho visitato variano abbastanza; da una situazione relativamente comoda, con case parrocchiali confortevoli, a una situazione di grave sacrificio, che richiede missionari possibilmente giovani e sani. Le case parrocchiali sono primitive, senza acqua né luce e senza molti altri conforti. È però un paese che progredisce in fretta ed è probabile che in pochi anni la situazione migliori.

La gente è cordiale e sorridente. Ci sono bambini dappertutto, molti evidentemente bisognosi di educazione e di aiuto. Tuttavia, a differenza

dell'America Latina e di altre parti del mondo, anche se i bambini poveri sono moltissimi, virtualmente nessuno è sulla strada, perché, nell'ambito della famiglia ampia di tipo africano, un orfano trova subito assistenza presso gli zii o i cugini o qualche parente anche lontano.

Nelle missioni, i padri avevano organizzato delle feste per il Preposito degli Scolopi e per gli altri ospiti: bellissime liturgie, con tanto di danze rituali e di tamburi, che si protraggono per ore, interessanti accademie di canti e danze folcloristiche, pranzi (nei quali gli africani mangiano in modo molto caratteristico, con le mani, e gli ospiti non ancora acculturati si accontentano di mangiare con forchetta e coltello) e offerte di doni. Io ricevo come doni un cestino, una borsa di rafia e una statuetta, che ora fanno bella mostra di sé nel museo missionario del Seminario di Fietta. Come si vede la necessità dell'inculturazione e delle sue infinite sfumature: sia P. Balcells che io ci eravamo messi spontaneamente la borsa di rafia a colori vivaci sulla spalla destra; e subito ci fecero notare che gli uomini la portano a sinistra!

Concluso l'itinerario preliminare, la comitiva si spostò alla capitale, Yaoundé, e nel monastero benedettino locale cominciò la riunione della Famiglia Calasanziana. Questa si trova rappresentata in Africa con una cinquantina di religiosi/e, in vari paesi della "gobba" occidentale dell'Africa, dal Senegal a NW alla Guinea Equatoriale a SE. Una ventina di religiosi e religiose partecipano all'incontro, che era in parte formativo e in parte organizzativo. Alla fine si pubblicò un documento che detta la politica generale della Famiglia per il prossimo sessennio. Questa prevede che i vari Istituti aumentino la presenza nel continente africano, aprendo nuove case nell'arco di paesi compresi appunto tra il Senegal e la Guinea, in modo da non allungare troppo le comunicazioni e da permettere un maggior lavoro di collaborazione, di formazione iniziale e formazione permanente in comune, facilitando l'organizzazione di riunioni periodiche, le visite reciproche e quelle dei superiori.

Il regime del monastero di Mont Febe era in complesso un regime da dieta stretta e tutti ne uscimmo con qualche chilo in meno: ma in compenso la

vista su Yaoundé era bellissima e il lavoro utile e interessante. E bisogna ricordare il clima estremamente cordiale e fraterno.

La visita al Camerun e la riunione di Yaoundé furono per me un primo contatto con l’Africa subsahariana e il suo popolo, un bagno fecondo nelle idee e nei problemi di quelle chiese, un incontro con molti segni di speranza: socchiudevo gli occhi e mi pareva di vedere dei Cavanis africani in quelle scuiolette dell’interno, dal tetto di paglia, attornati da centinaia di bambini, di ragazzi e giovani, annunciando il Vangelo e formando l’uomo e il cristiano, secondo i metodi e lo spirito tradizionali dell’Istituto. E ancora, giorni dopo, aspettando l’aereo per il Gabon e quindi per l’Angola, ospite per tre giorni del teologato degli Scolopi a Yaoundé, socchiudevo ancora gli occhi e mi pareva di vedere dei teologi Cavanis dal volto nero, in un teologato del futuro, da qualche parte in Africa.

Un solo neo: si va in Africa con la testa piena di fantasie di elefanti, antilopi e giraffe. Durante tutta la visita al Camerun, come del resto durante le due settimane successive, il mammifero più grande che ebbi occasione di vedere fu un grosso topo delle chiaviche, piuttosto defunto per di più, che era offerto in vendita tenendolo per la coda, lungo una strada statale, come ambito capo di selvaggina. Tutti i gusti sono gusti! L’Africa delle giraffe e dei leoni purtroppo non c’è più, per vederla bisogna andare in quella specie di grandi giardini zoologici che sono i parchi nazionali, nel nord del Camerun, ma quello sarebbe un altro tipo di viaggio.

La seconda fase del viaggio in Africa cominciò con un ritardo di quattro ore, mentre il personale dell’aeroporto di Libreville nel Gabon cercava due valigie su cui ci poteva essere una bomba. L’asfalto si scioglieva per il calore e noi pure. Localizzate le valigie (non so se anche la bomba), si partì, si passò sopra lo Zaire⁷⁰⁵⁸, tanto turbato da una difficile situazione politica, sopra il fiume Congo, coperto da eterne nebbie e si giunse a Luanda.

⁷⁰⁵⁸ Ora si chiama, come è risaputo, Repubblica Democratica del Congo.

Nell'aeroporto mi aspettava un padre cappuccino e il dialetto veneto si sostituì, con un certo sollievo, alle molte lingue ex-coloniali o africane.

2.3.2 L'Angola

Ero venuto in Angola su invito di monsignor Pierluigi Scarpa, il primo vescovo di N'dalatando e di tutta la provincia del Kuanza Nord. Ci stetti una dozzina di giorni, visitando la capitale e poi la nuova diocesi.

Angola: una terra che ha estremo bisogno di pace e di aiuto e una Chiesa che chiede missionari, soprattutto educatori. È un paese grande quattro volte l'Italia, con circa 15 milioni di abitanti.

Il clima è caldo e arido sulla costa, desertico a sud, ma umido e fresco nell'interno, sugli altipiani e sulle montagne. Viaggiando da Luanda, sulla costa, verso l'interno, si passa da steppe aride a savane secche, a boscaglie di bellissime araucarie arboree e di giganteschi baobab, al mosaico savana-foresta aperta, fino a rare foreste tropicali umide.

L'Angola è stata colonia del Portogallo fino al 1975 e in cinque secoli di dominazione coloniale il paese è stato quasi completamente scaratterizzato dal punto di vista culturale. Non esistono villaggi primitivi, non esiste quasi folklore né artigianato originale.

Il paese è stato in guerra per quasi 30 anni: prima la guerra di liberazione dal Portogallo; poi la guerriglia tra fazioni. In conseguenza di questo tragico periodo, l'educazione e la sanità sono tornati a livelli primitivi. Acqua e luce sono aleatorie e l'acqua è sempre guasta.

Non ci sono trasporti pubblici, le poste, i telefoni e il telegrafo funzionano poco. La rete di strade asfaltate è quasi completamente distrutta; le strade di terra sono al limite della transitabilità. Otto ore di viaggio in camionetta, da Luanda a N'dalatando, sono un'esperienza piuttosto debilitante; e quattro ore per fare in macchina 40 km da Sambacajù a Quiculungo sono

un'avventura da raccontare⁷⁰⁵⁹.

La guerra è finita nel maggio 1991 e si cerca penosamente ma con speranza a ricostruire la pace e la democrazia, anche perché è finito l'appoggio militare dei paesi stranieri. Ci sono tuttavia ancora problemi, come sempre nel dopoguerra. Durante la mia breve visita ci sono stati vari incidenti: sono morti parecchi angolani e un gruppo di turisti inglesi. Una volta, sono passato in macchina tra Negage e Camabatela, verso le sei del pomeriggio; alle nove di sera, sulla stessa strada, un'altra macchina è stata fermata, gli occupanti uccisi, la macchina bruciata. Sono soprattutto soldati sbandati, senza stipendio né mezzi di sussistenza, ma forniti di armi, e si arrangiano come possono.

L'Angola ha celebrato nel 1991 i cinque secoli di evangelizzazione (1491-1991). Dell'azione missionaria dei primi cinque secoli si è perso quasi tutto e si è ricominciato sul finire del secolo scorso⁷⁰⁶⁰. La Congregazione dello Spirito Santo e più recentemente i Cappuccini hanno ricostruito la Chiesa su basi più solide. Oggi gli Istituti religiosi sono numerosi, ma la loro presenza è ancora insufficiente, soprattutto nelle pastorali specializzate e nell'area dell'educazione. I religiosi, in ogni caso, sembrano degli angeli custodi di un popolo straziato dalla guerra e dalla discordia civile e sono molto amati dal popolo.

Ho fatto il viaggio da Luanda a N'dalatando su una camionetta piena zeppa di casse e sacchi e caschi di banane, oltre ad alcune suore e ragazze. Nel graziosissimo villaggio di Dondo, la quintessenza dell'Africa, dove ci sono i salesiani, sono stato punto da una mosca strana proprio mentre mi si diceva che da quelle parti c'è la mosca Tsé-Tsé e, naturalmente, la gravissima malattia del sonno. La cosa mi ha procurato una certa preoccupazione, ma questa per fortuna si è rivelata vana.

Più preoccupante è la questione dell'onnipresente malaria. Per via della

⁷⁰⁵⁹ Sono stato altre due volte in Angola in tempi più recenti e, con la pace, il paese ha fatto dei progressi straordinari.

⁷⁰⁶⁰ Cioè del XIX secolo.

guerriglia e della presenza di cubani, vietnamiti e altri, lo spettro delle malattie locali si è purtroppo arricchito di nuovi ceppi del plasmodio della malaria, sicché ci si può ammalare di vari tipi di malaria contemporaneamente, con il risultato di avere febbri intermittenti a frequenza diversa e di essere quasi sempre febbricitanti. Facevo ogni giorno il “bagno” nell’Autan, il repellente di insetti, e, quando c’era l’elettricità, di notte mettevo l’apparecchietto elettrico contro le zanzare. Facendo il missionario, la malaria lì si prende di sicuro; ma, per trenta giorni, non ne valeva certo la pena.

Con base in N’dalatando, monsignor Scarpa mi portò a visitare tutta la diocesi: le parrocchie urbane nella capitale della provincia e della diocesi, che ha conosciuto tempi migliori; le cappelle suburbane, immerse nella foresta tropicale umida, con gli alberi coperti di felci epifite bellissime, del genere *Alcicornia*; la parrocchia di Sambacajù, che è attualmente una città fantasma, completamente abbandonata dagli abitanti durante la guerriglia; la sede della parrocchia e il seminario minore erano stati al centro di una battaglia, data la posizione strategica e vi si vedevano ancora le tracce della distruzione e della lunga occupazione militare; la parrocchia di Quiculungo, fuori del mondo ma ricca di strutture logistiche della missione, con le belle scuole purtroppo derubate dei banchi e degli altri mobili durante la guerra; qui ebbi la sorpresa di trovare un anziano fraticello angolano dall’aria semplice che leggeva la Bibbia nel testo originale ebraico. Uno dei giovani missionari cappuccini di questa parrocchia fu ucciso l’anno scorso in un’imboscata dei guerriglieri. Questi vennero poi a chiedere scusa; ma il male era fatto. Quello stesso giorno le suore della missione, accorrendo sul posto del tragico incidente, salirono con la jeep su una mina e si salvarono per miracolo, perdendo soltanto il veicolo. Sono cose passate; ma ci sono ancora mine un po’ dappertutto e non è prudente uscire dalle strade più frequentate.

Mi fecero molto impressione i bambini numerosissimi della missione di Camabatela. Arrivavano a centinaia alla mattina presto, si sedevano per terra

attorno alle semplicissime scuole di fango e paglia, aspettando i maestri che non sempre venivano. Pagati male o niente dal governo, poco preparati, scossi dalla lunga guerra, privati all'improvviso di una retorica nazionalista e bellicista di marca autoritaria, i maestri angolani non sono di sicuro educatori ideali. E le povere scuole non sono certamente un modello di architettura scolastica. Il nuovo governo di transizione lo capisce e ha l'intenzione di restituire le scuole alle missioni; ma queste non hanno numero sufficiente di sacerdoti o di religiose per questa pastorale così importante. Ci sarebbe senz'altro spazio per il nostro Istituto.

A Camabatela si aveva l'impressione di vivere in un film missionario: è una missione tipica, con un vasto territorio, molte cappelle e il complesso centrale con la grande chiesa, la residenza dei padri cappuccini con la veranda tutto intorno per poterci camminare durante le piogge e per smorzare la forza del sole e della luce; la residenza delle suore, il dispensario, le officine, i depositi, le stalle e, naturalmente, le scuole elementari.

Monsignor Scarpa mi portò anche a Negage, dove i cappuccini hanno il noviziato e dove ho conosciuto un padre di 85 anni, forte e sano nonostante tutta una vita passata tra le fatiche apostoliche, malattie e guerre; e a Lukala, importante nodo stradale senza parrocchia, ma che forse sarà assunta dalla Congregazione della S. Famiglia di Nazaret di Piamarta (Brescia).

Mi portò anche su una piccola pianura, completamente vuota, 6 km a est di N'dalatando: il vescovo vuole costruire una "Città dei ragazzi" e offrire il progetto all'Istituto Cavanis. Si tratterebbe di un convitto e di una scuola per bambini e ragazzi poveri della diocesi, dove potremmo costruire anche il nostro seminario. Un progetto non facile, ma senz'altro interessante, utile e molto adatto al nostro Istituto. Come alternativa, il vescovo offre anche di assumere una o due missioni complete, con la parrocchia, la scuola e tutte le altre opere: Quiculungo, già costruita e organizzata, e Banga, da cominciare quasi da zero. Dopo il ritorno, e dopo le necessarie riunioni con il consiglio generale, con molto dispiacere dovetti dire di no a monsignor Scarpa. Ma è

una cosa alla quale dobbiamo pensare seriamente, in vista del prossimo Capitolo Generale del 1995. Personalmente, sogno ad occhi aperti la città dei ragazzi, qui o da un'altra parte nel continente africano. Se c'è qualche altro religioso Cavanis che ha di questi sogni diurni o notturni, **che si faccia avanti**; perché il problema è senz'altro in primo luogo quello del personale. Lo stesso vale anche per i nostri allievi lettori del Charitas: C'è qualcuno che si fa avanti?

2.3.3 Il Senegal

Partito da Luanda alla due di mattina del 22 gennaio, arrivo a Dakar alle 21, dopo un'ampia traversata del continente africano resa necessaria dal blocco degli aeroporti di Kinshasa (Zaire) e Brazzaville (Congo). Mi accolgono gli Scolopi catalani che hanno a Dakar la parrocchia dei Martiri d'Uganda e due case di formazione. La mattina dopo mi imbarco, morto di sonno, su un Fokker e, dopo uno scalo tecnico a Banjul nel Gambia, arrivo a Ziguinchor, nella provincia di Casamance, la più fertile e boscosa di questo arido paese. Mi aspetta Suor Rosetta Furlani della Pia Società del S. Nome di Dio, le nostre suore. Suor Rosetta era accompagnata da Padre Pedro, brasiliano del PIME; e assieme a lei due padri e una suora Scolopi. Ed è la confusione delle lingue: ci scambiamo i saluti, presentazioni e abbracci in italiano, veneto, spagnolo, portoghese, catalano e francese. Non troviamo una sola lingua che tutti i presenti possano parlare o capire, sicché ci destreggiamo in una miscela neolatina molto vicina all'esperanto.

Suor Rosetta mi dà subito una cattiva notizia, anzi due: Suor Maria Serafin si è ammalata seriamente ed è dovuta partire per l'Italia; pochi giorni dopo Suor Adelia Toffolo, appena rientrata dall'Italia vispa e riposata, ha avuto un gravissimo incidente di macchina ed è in condizioni preoccupanti. Insomma, a Suzana è rimasta soltanto Suor Rosetta. Non ne sapevo nulla e ne rimango molto rattristato.

La sosta in Senegal aveva in realtà solo lo scopo di raggiungere la Guinea

Bissau e vedere le nostre suore; comunque decidiamo di dedicare un giorno a visitare, assieme a Suor Rosetta, le varie case degli Scolopi e delle Scolopie: il seminario in costruzione delle Scolopie a Ziguinchor; il noviziato e la scuola degli Scolopi a Oussouye; una loro scuola di agricoltura a Mlomp; un dispensario delle Scolopie a Diembéng. Ed è ritornando da questa cittadina che vedo per la prima volta un po' di fauna africana, delle bellissime bertucce appollaiate su un albero a fianco della strada. Sempre in Senegal, dopo la visita in Guinea Bissau, aspettando di prendere l'aereo di ritorno in Italia, visitai nell'ultimo pomeriggio Gorea: quest'isola era una delle basi o fondaci fortificati più importanti e famosi per la tratta degli schiavi, dal XVI secolo fino al secolo scorso (XIX sec.) e si raggiunge con un vaporetto, in mezz'ora di navigazione, dal porto di Dakar.

Se si ha un po' di coscienza e di cuore, è una visita traumatica: pare impossibile che dei cristiani abbiano potuto fare tanto male e tanta ingiustizia per tanto tempo a innumerevoli figli di Dio. È vero che non si può giudicare il passato con chiavi esegetiche attuali: però il male è il male in tutti i tempi e la cattiveria è tale in tutti i secoli e, per gli africani, la sofferenza e la morte erano tali anche nella Gorea del passato. Visitai i vari fabbricati, prigioni, musei e il mercato degli schiavi, recitando il Miserere con vero senso di penitenza per me e per gli antichi. In Africa ho scoperto una cosa. Come veneziano, mi ero sempre illuso che i cittadini della Serenissima non si fossero mai coinvolti nella tratta degli schiavi. Invece è a Venezia che si fabbricavano le bellissime perle di pasta vetrosa a murrina con le quali i mercanti di schiavi compravano le loro prede umane ai re e capi dell'interno. Oggi giorno le antiche perle veneziane sono tornate di moda e si comprano in Africa per rivenderle in Italia nei negozi di antiquariato; è bene non dimenticare che anch'esse sono bagnate di sangue, di sudore e di lacrime e che la ricchezza fornita dal mercantilismo non è mai pulita.

Avevo anche creduto piamente, come brasiliano di adozione e di

cittadinanza, che i brasiliani fossero piuttosto vittime che carnefici per quanto riguarda la tratta; e questo è vero senz'altro per i brasiliani di razza negra. Ma in Angola appresi che i latifondisti e anche i piccoli proprietari e i commercianti brasiliani per lunghi secoli controllarono la tratta degli schiavi in Angola. Che il Signore (e gli africani) ci perdonino tutti.

Il Senegal è un osso duro per i missionari e per la Chiesa, con il 90% di abitanti musulmani.

2.3.4 La Guinea Bissau

La Guinea Bissau è un piccolo paese isolato dai suoi vicini soltanto per motivi storici, come ex-colonia del Portogallo, anche se vi si parlano le stesse lingue del Senegal e della Guinea-Konakry. È un ampio tavoliere impostato sul grande delta del piccolo fiume Geba e di corsi d'acqua minori, coperto della *brousse* cioè da savane cespugliose, palmeti, piccole zone boschive e, per ovvia influenza antropica, da risaie. Il tavoliere deltaico è tagliato da innumerevoli canali, percorsi due volte al giorno dalla marea dell'Atlantico che li risale e li discende, dando vita all'ambiente delle mangrovie e a una primitiva industria della pesca. Dalle braccia del fiume salgono gli ippopotami a divorare il riso nelle risaie, e gli indigeni scavano profondi canali "anti-ippopotamo" attorno ai loro terreni.

Non occorre dire che, in queste condizioni, senza minerali, senza petrolio⁷⁰⁶¹ e senza industrie, senza strade asfaltate e molte altre cose, si tratta di un paese molto povero.

L'evangelizzazione è antica, ma, come in tanti paesi africani, si è dovuto ricominciare tutto da capo in tempi recenti, anche perché l'attività predatoria dei "cristiani" non era stata la migliore propaganda della nostra religione. La regione di Suzana, l'unica che visitai, era del tutto pagana negli anni '50, quando i padri del PIME cominciarono coraggiosamente a

⁷⁰⁶¹ Nel 1991.

costruire le loro missioni; così era ancora quasi del tutto quando le nostre suore vi arrivarono, anche loro coraggiosamente, nel 1969. Ora i cristiani sono numerosi e la seconda generazione, cresciuta in famiglie già cristiane, sta assorbendo molto meglio lo spirito del Vangelo. Il lavoro è tanto e il cammino è lungo.

È commovente pensare al bene fatto dalle suore del Santo Nome in ventitre anni di lavoro missionario qui a Suzana e nelle isole Bijagós, al largo della costa atlantica. Soltanto il Signore sa del bene che hanno fatto, delle loro fatiche apostoliche, dei loro sacrifici, delle lacrime versate nascostamente e dei sorrisi profusi a tanti figli e figlie di Dio. È sufficiente passeggiare con Suor Rosetta per i dintorni della Missione e per le cappelle dell'interno per vedere quanto affetto si sono guadagnate da parte di tutti.

Nei pochi giorni passati nella Missione, visitai il territorio della missione, con le estese risaie, i ponti e passerelle costruiti dalla missione, le tipiche capanne africane di fango e paglia, le belle comunità cristiane.

Celebrai l'eucaristia in quasi tutte le cappelle, pronunciando l'omelia in modo molto speciale. Credevo che il portoghese, lingua ufficiale in quel paese, fosse utile; ma praticamente nessuno lo conosce, fuorché i missionari. I locali parlano soltanto la lingua Felupe, che è una variante della lingua Diolà del Senegal, con qualche parola di Wolóf; alcuni parlano il criollo che è una lingua franca, miscela pittoresca di portoghese e lingue locali. Così io predicavo in portoghese e Suor Rosetta o qualche catechista traducevano in Felupe. Notai che, quando a tradurre erano i catechisti, le mie frasi diventavano lunghi periodi e i miei periodi si trasformavano in discorsi divertenti molto applauditi. È così che nascono i "Targums"! Per il resto, i miei progressi in lingue africane si limitarono a imparare a dire "yóooo!" in Felupe, che significa sì, bene, grazie e molte altre cose utili; e "girigip!" in Wolof, che vuol dire pure grazie.

Il momento più commovente per me fu quando nella povera cappella di Catón, sul far della sera, battezzai una bambina di sette anni e ne feci davvero una figlia di Dio. La preparazione l'avevano fatta le buone suore e i

bravi catechisti; ma il Signore si era servito, forse per la prima volta nell'Africa nera, di un padre Cavanis quale canale e strumento della sua grazia pasquale. Che ciò possa accadere ancora e ancora!

Appendice 6.3 La lista dei Mani-Kongo⁷⁰⁶² ai tempi dei fondatori e della Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis⁷⁰⁶³

È forse un po' strana l'idea d'intraprendere una comparazione tra le date dei nostri fondatori, i venerabili Antonio e Marco Cavanis, e della nostra Congregazione delle Scuole di Carità e le date conosciute della serie dei Mani⁷⁰⁶⁴ Kongo, cioè i re del regno del Kongo. I fratelli Cavanis, la loro famiglia, i loro compagni e discepoli vivevano in Italia, a Venezia, molto lontano da quel regno, e nei loro scritti non si trovano notizie o riferimenti ai Mani Kongo e al loro regno. Tuttavia, non si può escludere che ne avessero qualche conoscenza, dato che i Fondatori erano persone di cultura e dato anche che a quel tempo, e fino al 1835, i missionari cattolici nel Kongo erano soprattutto cappuccino italiani alcuni dei quali veneti.

Si noti che in questo testo si scrive Kongo con il K, perché non si tratta di tutta la regione percorsa dal fiume Congo, dove si trovano attualmente i due paesi Repubblica del Congo, con capitale Brazzaville, e Repubblica Democratica del Congo, con capitale Kinshasa. Qui stiamo parlando invece dell'antico regno del Kongo, fondato in data imprecisata e probabilmente durante la parte antica del basso Medio Evo europeo. Questo regno, detto *Kongo dya Ntotila* oppure *Wene wa Kongo* in lingua kikongo, occupava la porzione

⁷⁰⁶² I re del Regno Del Kongo. Si pubblica qui per la prima volta questo scritto originale e inedito di Giuseppe Leonardi, scritto a Kinshasa

⁷⁰⁶³ Si comincia qui la lista dei Mani Kongo a partire dal periodo contemporaneo alla vita dei fondatori, della loro famiglia e della Congregazione Cavanis; partendo dunque da Ndo Sebastiau 1°, che è, come si diceva, il 38° Mani, e poi da Ndo Nikolau I (Dom Nicolau) Ne Masaki ma Nimi, e andando fino alla fine del regno Kongo. Il numero d'ordine dei Mani Kongo parte dunque, in questa lista, dal 38° Mani (ossia re) della serie o dinastia.

Si pubblica qui questo esempio di una tabella comparativa tra gli avvenimenti del Regno del Kongo e quelli della congregazione, immaginando che si potrà fare lo stesso per le altre parti territoriali, da parte delle stesse circoscrizioni, cioè stabilire una comparazione tra la storia della congregazione e quella della storia contemporanea di quei paesi.

⁷⁰⁶⁴ Chiamati anche *Ne* o *Nimy*.

occidentale di questo secondo paese (la provincia del *Bas-Congo*, la *Ville-Province de Kinshasa*, parte della provincia di *Bandundu*); la porzione occidentale o forse solo nord-occidentale dell'attuale Angola, incluso l'enclave di Kabinda e la porzione meridionale del Congo-Brazzaville. I re di altri regni all'intorno, nel periodo della fioritura de regno dei Manikongo, erano vassalli di questo regno.

Si è scelto di fare questo confronto con la serie dei Mani Kongo e non di un'altra dinastia di un altro regno del territorio che attualmente si chiama Repubblica Democratica del Congo, per tre motivi: il primo è che la lista dei Mani Kongo è la più conosciuta; il secondo è che il regno del Kongo ha dato il nome al paese attuale e anche, per iniziativa degli esploratori bianchi, al fiume che attraversa ampiamente e caratterizza questo paese; il terzo è che la piccola pianura di Kinshasa, la megalopoli dove si è installato da una quindicina d'anni e fino al presente l'Istituto Cavanis, pianura che era occupata a quel tempo non una grande città ma piuttosto da un arcipelago di villaggi, era situata al margine nordest de regno Kongo, ed era il suo importante porto fluviale, a monte delle cataratte e delle rapide del suo corso inferiore, porto dove arrivavano le merci e le ricchezze da tutto l'interno del paese.

La comparazione o concordanza che si presenta qui è un saggio che ha lo scopo di rinforzare i vincoli fra la Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis e questo grande e glorioso regno che ha avuto un posto così antico e così importante nella storia dell'evangelizzazione del continente africano sub-sahariano, e che per una contraddizione tanto sorprendente e tanto triste ha tanto sofferto dalla presenza dei «cristiani» bianchi, con delle lodevoli eccezioni, tra cui quella dei cappuccini italiani.

Ci si trovano delle radici e degli antenati, almeno dal punto di vista culturale e affettivo, per le nostre piccole comunità di Kinshasa e per

la nostra opera, consacrata ai bambini e ragazzi poveri di ambo i sessi del Congo; ci si trovano anche delle coordinate per sistemare nel panorama storico del Congo occidentale le date più importanti della vita dei nostri Fondatori e dell'inizio della loro opera.

Dico a ragion veduta *serie* dei Mani Kongo, si potrebbe parlare anche di *dinastia*, ma questo termine non sarebbe loro correttamente applicabile, dato che i Mani Kongo appartenevano nel loro fluire storico ad almeno tre famiglie e clan, che arrivavano al potere centrale, legalmente o con un colpo di stato, e che provenivano da tre sorgenti: i *Kimpanzu*, del sud del Regno, la regione che si chiamava *Kongo dya Mpanzu*; i *Kimulaza*, dell'est del Regno, il *Kongo dya Mulaza*, raramente i *Kimpangala*, che venivano dal nord, dal *Kongo dya Mpangala*⁷⁰⁶⁵; ci fu anche un clan chiamato con nome portoghese *Agua Rosada*, che era un clan meticcio di *Kimpanzu* et di *Kimulaza*. La capitale del regno, come si sa, era la grande città di Mbanza Kongo, più tardi chiamata São Salvador, situata nella regione centrale, chiamata *Zita dya Nza*, che aveva il ruolo di un "distretto federale" e faceva l'unione fra i diversi feudi. Le sue modeste rovine si trovano oggi nella provincia di Zaire in Angola.

Al tempo dei nostri Fondatori, dei loro genitori e dei loro immediati successori, il regno Kongo era già molto antico, si trovava in decadenza, indotta questa principalmente dai bianchi, portoghesi e apparentemente cristiani, e in stato quasi permanente d'anarchia; la capitale fu più volte abbandonata, distrutta, incendiata, molte provincie non obbedivano più se non nominalmente oppure semplicemente ignoravano il governo centrale che, del resto, non aveva più la sua sede sempre al centro del regno, nella capitale.

Il contatto con i bianchi, in particolare i portoghesi, aveva contribuito notevolmente alla decadenza del regno; ma la lotta tra i

⁷⁰⁶⁵ NDAYWEL, 2009.

clan reali aveva contribuito da parte sua generosamente.

Ai tempi in cui comincia la nostra storia, avevano già regnato sul loro trono a Mbanza Kongo circa trentasette Mani Kongo, senza contare i predecessori, poco conosciuti e ampiamente leggendari⁷⁰⁶⁶, di Ndo Nzwau 1° Nzinga Nkuvu detto anche Nzinga a Mvemba (battezzato, all'inizio della fase detta della prima evangelizzazione del Congo, nel 1491, morto nel 1506) e del suo famoso e glorioso figlio, Ndo Mfunu (Dom Alfonso) 1° Mvemba a Nzinga (1506-1543)⁷⁰⁶⁷.

Cominceremo dunque la nostra concordanza a partire dal 38° Mani, Ndo Nikolau I (Dom Nicolau, in portoghese) ne Masaki ma Nimi, del quale purtroppo non si conoscono le date di accessione al trono e della sua morte, come accade anche al suo predecessore Ndo Ngalasia (Dom Garcia) IV e ai suoi tre successori immediati⁷⁰⁶⁸. Questo blocco di cinque Mani Kongo dalle date incerte corrisponde agli anni 1730-1763. In questo spazio, nella tabella della concordanza che segue qui sotto, si sono situate, con qualche probabilità, le poche date relative al nonno paterno e ai genitori dei Fondatori.

Nel periodo della vita dei Fondatori, si trovano delle interessanti corrispondenze di date. Si viene a sapere per esempio che:

- La data di nascita a Venezia del Conte Anton'Angelo Cavanis, nostro fondatore senior, grande educatore e catechista appena raggiunta l'età adulta, corrisponde alla data in cui il governo portoghese proibì ai missionari in Kongo e in Angola di utilizzare i catechismi in kikongo e in kimbundu, da essi

⁷⁰⁶⁶ Con essi, e a partire dal primo Mani testimoniato da liste orali, di nome Ntinu Wene Nimy Lukeni, si arriverebbe indietro fino all'inizio del secolo XIV.

⁷⁰⁶⁷ Fra i due c'è anche, per pochi mesi soltanto, un altro figlio di Ndo Nzwau I, il Mani Kongo Mpanzu a Nzinga.

⁷⁰⁶⁸ Ndo Mfunu IV, Ndo Ntoni II, Ndo Sebastiau I.

utilmente e laboriosamente prodotti, imponendo i catechismi e la catechesi in portoghese, in un violento tentativo d'inculturazione al contrario e, se si vuole, di un genocidio culturale (1772).

- Alla nascita, pure a Venezia, di suo fratello, il Conte Marcantonio Cavanis, nostro fondatore junior (1774) corrisponde una data triste in Kongo: la distruzione e l'incendio di Mbanza Kongo, la capitale del regno, come pure l'inizio del lungo esilio di Ndo Luvwalu (Dom Álvaro) XI.
- Il padre dei Fondatori muore durante il regno di Ndo Leki (Dom Aleixo) I.
- Antonio Cavanis rinuncia alla carriera pubblica nel palazzo ducale, veste la talare ecclesiastica, riceve la tonsura e i quattro ordini minori, il suddiaconato e il diaconato (1794) ed è ordinato prete (1795) sotto il regno di Ndo Diki (Dom Henrique) I (10 gennaio 1794-1803)⁷⁰⁶⁹. Analogamente, durante il suo regno ha luogo per noi Cavanis quello che chiamiamo «l'inizio di tutto», cioè l'inizio della Congregazione mariana e dell'opera Cavanis (2 maggio 1802).
- La fine della presenza dei Cappuccini italiani (e della missione cattolica) in Kongo coincide con l'anno dell'approvazione da parte della Santa Sede alla nostra Congregazione (1835).
- La morte di P. Marco (1853) avviene ai tempi di Ndo Diki (Dom Henrique) II Ne Mpanzu a Sindi a Nimy a Lukeni.
- La morte di P. Antonio (1858) avviene durante il breve regno di Ndo Luvwalu (Dom Álvaro) XIII Ndongo.
- La fine del regno Kongo (1891), con l'ultimo Mani Kongo

⁷⁰⁶⁹ In realtà era Ndo Diki II, perché c'era già stato un Ndo Diki I, ma si chiama "primo" ugualmente nelle liste reali.

Ndo Petelo (Dom Pedro) V Elelo, accade durante la lunga Prepositura di P. Giuseppe Da Col (1887-1900), e proprio nell'anno dell'approvazione delle Costituzioni complete del 1891.

TAVOLA DI COMPARAZIONE FRA I REGNI DEI MANI KONGO E LE DATE DEI FONDATORI E DELLA CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ

LISTA DEI MANI KONGO E AVVENIMENTI DEI LORO REGNI	AVVENIMENTI TRA I CAVANIS	AVVENIMENTI GENERALI
Ndo Sebastiau (Dom Sebastião) I (1730-1743) Ne Nkanga kia Nkanga.	27.12.1738 – Nascita del conte Giovanni Cavanis, padre dei Fondatori. 14.11.1741 – Nascita della nobildonna Cristina Pasqualigo Basadonna, madre dei Fondatori, patrizia veneziana.	Papa Benedetto XIV (1740-1758)
Ndo Ngalasia (Dom Garcia) IV Ne Nkanga Mabandu (1743-1752) 1749 – “Rapporto pratico” di P. Bernardino Ignazio d’Asti, Cappuccino, sulla missione in Kongo.		
Ndo Nikolau 1° (Dom Nicolau) Ne Masaki ma Nimi (1752-1763). Durante il XVIII secolo il <i>Wene-Ne Wunda</i> , ossia l'alleanza o federazione tra i BaKongo, entra in crisi totale. 1759 – Inizio di difficoltà più gravi per le missioni dei cappuccini italiani nel Kongo.	30.10.1757 – Morte del nonno paterno dei Fondatori, conte Antonio Cavanis.	1758 – Morte di Benedetto XIV. 1758 e seguenti - Espulsione dei Gesuiti dal Portogallo. 1758 – Elezione di Clemente XIII (1758-1769). 1760 – Rottura tra il Portogallo pombaliano e Roma.
Ndo Mpetelo V (Dom Pedro) Ne Kivila a Nkanga (settembre 1763 - 1764), del clan Kimpanzu. 1764 - Ndo Mpetelo V fugge in esilio. Sacco della capitale di Mbanza-Kongo.		

<p>Ndo Luvwalu XI (Dom Álvaro) Ne Nkanga a Nkanga ? (maggio 1764 - 1778), del clan Kimulaza.</p> <p>1766-1775 – La missione francese a Lwango, Malemba e Kakongo, nel nordovest estremo del regno, è vista come una possibile via d’entrata in Kongo da parte dei cappuccini italiani: ne segue tuttavia uno scacco.</p> <p>10 luglio 1772 – Eliminazione dei catechismi in lingua kikongo e kimbundu da parte del governo portoghese e obbligo di stamparli e di insegnare in portoghese.</p> <p>1773 – Nel regno del Kongo resta soltanto un missionario non portoghese, che poi ritorna anche lui stesso in Italia, il 27.3.1773.</p> <p>1774 – Distruzione e incendio di Mbanza-Kongo, la capitale. Esilio di Ndo Luvwalu XI.</p> <p>1774 – Ritorno di Ndo Luvwalu XI a Mbanza-Kongo. Segue un periodo di pace.</p>	<p>27.4.1769 – Matrimonio dei genitori dei Fondatori. 30 luglio 1770 – Nascita di Apollonia, sorella maggiore dei Fondatori.</p> <p>16.1.1772 – Nascita a Venezia del conte Anton’Angelo Cavanis. 22.1.1772 – Battesimo di Antonio.</p> <p>19.5.1774 – Nascita a Venezia di suo fratello minore, il conte Marcantonio Cavanis. 26.5.1774 – Battesimo di Marco.</p> <p>23.3.1776 – Morte della nonna paterna dei Fondatori. 7.6.1778 – Prima confessione di Antonio. 4 luglio 1778 – Inizio degli studi d’Antonio.</p>	<p>Clemente XIV (1769-1774).</p> <p>21.7.1773 – Soppressione dell’Ordine dei Gesuiti dappertutto nel mondo (Breve <i>Dominus ac Redemptor</i> di Clemente XIV).</p> <p>1774 – Morte di Clemente XIV. Pio VI (1775-1799).</p> <p>Luglio 1778 – Concordato fra il Portogallo e Roma.</p>
<p>Ndo Zozi I (Dom José) Nepasi kia Nkanga (1778-1785) 1779 – Alcuni cappuccini ritornano in Kongo.</p> <p>1781 - Ndo Zozi 1° è cacciato da Mbanza-Kongo, e ci ritorna con l’aiuto dei portoghesi e incendia la capitale. Apogeo della crisi del <i>Wene-Ne Wunda</i>.</p>	<p>30.3.1780 - Prima confessione di Marco. 8.5.1780 – Inizio degli studi di Marco. 27.5.1780 – Confermazione d’Antonio. 16.7.1782 – Prima Comunione d’Antonio. 3.10.1784 - Confermazione di Marco.</p>	

<p>Ndo Mfunsu (Dom Alfonso) V (1785-1788) del clan Agua Rosada. Stato di contestazione e di confusione nel regno. Le province autonome aumentano e parecchi Mani (capi o regoli) locali non considerano più Mbanza-Kongo come capitale.</p> <p>1785 – Visita pastorale del vescovo di Angola e Kongo a Soyo.</p> <p>1787 – La diocesi di Luanda rimane vacante.</p> <p>1785-1787 – Tre viaggi del Prefetto apostolico a Mbanza-Kongo.</p>	<p>11.9.1785 - Prima Comunione di Marco.</p> <p>9.1.1787 – Antonio e Marco sostengono in Palazzo Ducale gli esami per ottenere il diritto di accedere <i>de jure</i> alla classe dei segretari della Repubblica di Venezia.</p> <p>21.1.1788 – Antonio è eletto notaio straordinario.</p> <p>28.12.1789 – Antonio è nominato segretario del governo delle galere.</p>	<p>1789-1799 – Rivoluzione francese.</p>
<p>Ndo Luvwalu (Dom Alvaro) XII Ne Mpanzu a Nimi ?</p>	<p>1790-1791 circa – Antonio comincia a sentire il desiderio di divenire religioso.</p>	
<p>Ndo Lek I (Dom Aleixo) Ne Mpanzu a Mabandu (? –1793). 1793-1795 – Soggiorno del P. Raimondo da Dicomano a Mbanza-Kongo. Ndo Lek I l'accoglie bene, ma alla sua morte due successori si contendono il potere. Il rapporto scritto dal P. Raimondo dà una visione pessimista della situazione.</p>	<p>23.11.1793 – Morte del conte Giovanni Cavanis.</p>	
<p>(Joaquim 1° (1793-1794), detto l'usurpatore).</p>		
<p>Ndo Diki 1° (Dom Henrique) Ne Masaki ma Mpanzu? (10.1.1794-1803)</p> <p>1798 - Ndo Diki 1° non ha più autorità e il regno è in piena anarchia.</p>	<p>5.3.1794 – Antonio rinuncia alla carriera nel Palazzo Ducale e veste la talare ecclesiastica.</p> <p>6.4.1794 – Antonio riceve la tonsura e i quattro ordini minori.</p> <p>14.6.1794 – Antonio riceve il suddiaconato.</p> <p>20.12.1794 – Antonio riceve il diaconato.</p> <p>21.3.1795 – Don Antonio è ordinato prete.</p> <p>?1796 (inizio dell'anno) – Don Antonio fonda l'Accademia S. Tommaso d'Aquino per il clero.</p> <p>1797 (fine anno) – Antonio comincia a istruire alcuni giovani nella sua casa.</p> <p>2.5.1802 – Inizio dell'Opera Cavanis, con la fondazione di una congregazione mariana.</p> <p>3.10.1802 – L'“Orto”, come luogo di ricreazione e di educazione per i bambini e ragazzi (solo maschi, per il momento).</p>	<p>12.5.1797 – Fine della Repubblica di Venezia.</p> <p>16.5.1797 – Occupazione francese (con il generale Napoleone) di Venezia.</p> <p>17.10.1797 – Trattato di Campoformio, Venezia è “venduta” dalla Francia rivoluzionaria all'Austria.</p> <p>1799 – Morte di Pio VI.</p> <p>Pio VII (1800-1823). Questo Papa fu eletto a Venezia, nell'isola di S. Giorgio.</p>

<p>Ndo Ngalasia (Dom Garcia) V Ne Nkanga a Mbemba (1803-fino all'inizio del 1830)</p> <p>1816 – James K. Tuchkey rimonta il fiume Congo fino a Isangila.</p> <p>1819-1820 – Rapporto di un cappuccino residente nel regno del Kongo, che giudica inadeguato il metodo pastorale ivi praticato dai cappuccini: afferma che si tratta soltanto della “cura d’anime”, di battesimi innumerevoli, ma senza seguito di cure pastorali.</p>	<p>2.1.1804 – Inizio formale delle Scuole Cavanis gratuite.</p> <p>1.9.1805 – S. Giuseppe Calasanzio diviene patrono dell’opera Cavanis.</p> <p>13.2.1806 – Marco rinuncia alla sua carriera al Palazzo Ducale, veste la talare ecclesiastica e successivamente riceve la tonsura e gli ordini minori e maggiori.</p> <p>16.7.1806 – Acquisto del palazzo Da Mosto con lo scopo di alloggiarvi con più spazio e maggiore proprietà le scuole.</p> <p>20.12.1806 – Don Marco è ordinato prete.</p> <p>1807 – Soppressione della congregazione mariana da parte dell’apparato statale napoleonico.</p> <p>4.1808 – Apertura di una tipografia, come scuola professionale.</p> <p>10.9.1808 – Fondazione dell’Istituto femminile (scuola internato e ramo femminile dell’Istituto Cavanis), con l’aiuto di S. Maddalena di Canossa.</p> <p>1809 – P. Antonio si ammala gravemente di idrargirismo, cioè di avvelenamento da sali e vapori di mercurio, malattia contratta durante l’assistenza ai malati dell’ospedale degli Incurabili.</p> <p>17.4.1813 – Morte d’Apollonia, sorella maggiore dei Fondatori, nubile, a 43 anni.</p> <p>28.5.1814 – I Fondatori presentano al papa Pio VII un primo Piano riguardante l’Istituto maschile.</p> <p>12.12.1815 e 23.2.1819 – Due visite dell’imperatore dell’Impero Austriaco, Francesco I.</p> <p>1817 – Il Papa Pio VII fa dono all’Istituto del lussuoso palazzo Corner della Regina.</p> <p>27.7.1818 – I Fondatori presentano all’imperatore dell’Impero Austriaco, Francesco I, un piano dei due rami, maschile e femminile, dell’Istituto.</p> <p>1819 – Avviene l’approvazione dell’Istituto a livello dell’Impero Austriaco (19.6) e del Patriarcato di Venezia (14.9), per i due rami, maschile e femminile, dell’Istituto.</p> <p>1820 – Inizio della vita comunitaria nella “casetta” (il 27 agosto, giorno della festa di S. Giuseppe Calasanzio).</p> <p>1821-25 – Periodo di lotta con la burocrazia imperiale per le scuole.</p> <p>1823 – Regole interne informali della nuova comunità della “casetta”.</p> <p>1823 – Grave malattia di P. Marco.</p> <p>2.5 1824 – Primo “Anno Mariano” proclamato nell’Istituto.</p> <p>8.12.1826 – Secondo Anno Mariano.</p> <p>8.3.1828 – Lettera di lode e d’incoraggiamento da parte del Papa Leone XII (<i>Decretum laudis</i>).</p>	<p>1810 – L’apparato di stato di Napoleone sopprime circa metà delle parrocchie a Venezia (e altrove nel Veneto), tra le quali la parrocchia di S. Agnese a Venezia (e l’Istituto Cavanis perde la cappella del Crocifisso).</p> <p>1820 – Rivoluzione liberale in Portogallo.</p> <p>1823 – Morte di Pio VII.</p> <p>Leone XII (1823-1829). <i>Decretum laudis</i> dell’Istituto Cavanis.</p> <p>Pio VIII (1829-1830).</p>
---	---	---

<p>Ndo Ndele (Dom Bernardo) II Nebigi a Lukeni (1830-1842)</p> <p>1835 – Fine della presenza dei missionari cappuccini italiani (e praticamente della missione cattolica in genere) in Kongo.</p>	<p>1831 – Lettera di lode e d'incoraggiamento da parte di Papa Gregorio XVI.</p> <p>2.2.1831 – Regole manoscritte della comunità dei Preti Secolari delle Scuole di Carità.</p> <p>6.3.1834 – Fondazione della casa e scuola di Lendinara (Rovigo, Italia).</p> <p>11.2-7.9.1835 – P. Marco va a Roma e assieme al P. Antonio che resta a Venezia scrivono la bozza delle Costituzioni che P. Marco presenta alla S. Sede.</p> <p>21.8.1835 – Approvazione dell'Istituto maschile e delle sue Costituzioni da parte del Papa Gregorio XVI.</p> <p>21.6.1836 – Breve apostolico di approvazione <i>Cum Christianae</i>.</p> <p>1837 - Pubblicazione delle Costituzioni.</p> <p>16.7.1838 – Erezione canonica della Congregazione.</p>	<p>Gregorio XVI (1831-1846).</p> <p>1834 – Soppressione degli ordini religiosi in Portogallo.</p>
<p>Ndo Diki (Dom Enrique) II Ne Mpanzu a Sindi a Nimi a Lukeni (1842-gennaio 1857)</p>	<p>1843 –P. Antonio diventa gradualmente debole di vista e poi completamente cieco.</p> <p>1848 –P. Antonio nomina come suo successore il P. Vittorio Frigiolini.</p> <p>1851 –P. Antonio è abitualmente ammalato. Tutti e due i fratelli sono molto anziani, stanchi e spesso ammalati.</p> <p>5.7.1852 – Dimissioni di P. Antonio dalla carica di Preposito.</p> <p>6.7.1852 – P. Vittorio diventa il 2° Preposito.</p> <p>21.10.1852 – Morte prematura di P. Frigiolini.</p> <p>8.11.1852 - P. Sebastiano Casara diviene il 3° preposito.</p> <p>11.10.1853 – Morte di P. Marco Cavanis.</p> <p>1854 – Inaugurazione solenne della Chiesa di S. Agnese, riacquisita dal demanio dello stato.</p>	<p>Pio IX (1846-1878)</p> <p>1848-49 – Prima guerra d'indipendenza d'Italia.</p> <p>1848-1849 – Ribellione di Venezia contro l'Austria, assedio e presa della città da parte dell'Impero austriaco.</p>
<p>Ndo Luvwalu (Dom Álvaro) XIII Ndongo (gennaio 1857-7.8.1859)</p>	<p>1857 – Si apre la casa e si accetta la parrocchia di Possagno (Treviso, Italia).</p> <p>12.3.1858 - Morte di P. Antonio Cavanis.</p>	

<p>Ndo Mpételo (Dom Pedro) V Elelo (7.8.1859-febbraio 1891)</p> <p>17.11.1874 – Partenza della spedizione di Henri M. Stanley dalla costa occidentale dell’Africa;</p> <p>12.03.1877 - Il gruppo arriva a Stanley Pool, ora Pool Malebo, nella zona dell’attuale Kinshasa e a Boma nell’agosto dello stesso anno.</p> <p>1878 – Prime missioni protestanti nel Bas Congo.</p> <p>1878 – Stanley risale il fiume Congo per stabilirvi delle stazioni o basi commerciali e di controllo del territorio: la prima è Vivi etc.</p> <p>1880 – I missionari Spiritani aprono delle missioni a Boma.</p> <p>12.1881 – Stanley fonda una stazione sul monte Ngaliema (vicino al quartiere in cui si trovano attualmente le tre case dell’Istituto Cavanis, nella <i>Commune</i> di Ngaliema a Kinshasa).</p> <p>1884 Ladislas Magyar risale il fiume Congo fino alla confluenza con il Kwango.</p> <p>23.2.1885 – Nascita dell’E.I.C. di Léopold II, re dei Belgi.</p> <p>1874-1900ss – Avviene la cosiddetta “Guerra dei Trent’anni”, lunga guerra di resistenza dei popoli congolese, con milioni di morti da parte congolese. Seguiranno numerosi ribellioni, fino all’Indipendenza del Congo nel 1960.</p> <p>Febbraio 1891 – Fine del regno dell’ultimo Mani Kongo, Ndo Mpetelo V Elelo.</p>	<p>1859 – Primo noviziato formale dell’Istituto Cavanis a Possagno.</p> <p>1861 – L’Istituto Cavanis femminile passa alle suore Canossiane.</p> <p>1863-1866 – Prepositura di P. Giovanni Battista Traiber.</p> <p>1866-1884 – Parecchi mandati come preposito di P. Casara.</p> <p>1884-1887 – Prepositura di P. Domenico Saporì.</p> <p>1887-1900 – Prepositura di P. Giuseppe Da Col.</p> <p>1900-1904 – Prepositura di P. Giovanni Chiereghin</p>	<p>1859 – Seconda guerra d’indipendenza d’Italia.</p> <p>1860 – Riunificazione quasi completa d’Italia, salvo le “Tre Venezie” e Roma.</p> <p>1866 – Terza guerra d’indipendenza d’Italia.</p> <p>1867 – Soppressione degli istituti religiosi del Veneto, confluito nel regno d’Italia.</p> <p>1870 – Roma capitale d’Italia.</p> <p>12-14.9.1876 – Conferenza internazionale di Geografia a Bruxelles e fondazione dell’A.I.A.</p> <p>1878 – Morte di Pio IX.</p> <p>15.11.1884 -</p> <p>26.2.1885 – Conferenza di Berlino. Nascita dell’E.I.C. di Léopoldo II re dei Belgi.</p>
<p>.....</p>	<p>.....</p>	<p>.....</p>
<p>-----</p>	<p>21.1.2004 – I padri Cavanis arrivano a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo e cominciano le loro attività.</p> <p>2005 – Apertura della prima opera Cavanis per l’infanzia e la gioventù povera della R.D.C.</p> <p>27.8.2007 – Prime professioni dei primi religiosi Cavanis congolese a Kinshasa. Tra i religiosi Cavanis congolese ci sono alcuni BaKongo.</p>	<p>-----</p> <p>---</p>

Appendice 7 - Sistemi di riferimento

Appendice 7.1. Glossario dei termini viari (toponimi) veneziani⁷⁰⁷⁰

<i>Arco</i>	Sottoportico monumentale (come quello dell'orologio a S. Marco o l'arco Celeste, tra la piazza S. Marco e la
<i>Arzere</i>	Argine, o margine, di una delle isole di Venezia, specie se facente fronte alla laguna. Si veda per esempio l' <i>Arzere de Santa Marta</i> , dove ora si trova il parcheggio di S. Marta. Per chiamarsi <i>arzere</i> , una spiaggia doveva probabilmente essere consolidata con paletti conficcati nel fondo fangoso e graticci di vimini o <i>strobe</i> [rametti flessibili di salici], graticci detti <i>volparoni</i> e/o più tardi con un muretto. Si veda anche il <i>rio dell'arzere</i> , sempre a S. Marta. Ancora oggi esiste una <i>fondamenta dell'arzere</i> alle Terese, non lontano da S. Nicola dei Mendicoli. I <i>volparoni</i> , come argini in materia vegetale e quindi poco consistenti, saranno gradualmente sostituiti da muri e selciati in pietra sui margini dei canali anche interni della città nel secolo XVII, sia in
<i>Bacino</i>	Bacini acquei, sia molto ampi, come il bacino S. Marco, sia molto ristretti, come il bacino Orseolo, canale a <i>cul de sac</i> presso Piazza S. Marco.
<i>Barbaria</i>	Vicino al campo SS. Giovanni e Paolo, esiste la via chiamata <i>Barbaria de le tole</i> , il cui nome deriva dal fatto che qui si vendevano le <i>tole</i> , le tavole e altro materiale edilizio in legno. Il nome <i>Barbaria</i> secondo Tassinì (1863) deriverebbe dai luoghi in cui i commercianti importavano e dove esportavano il legname, cioè i paesi barbareschi (dei Saraceni); altri studiosi invece parlano

⁷⁰⁷⁰ Questo glossario della toponomastica veneziana è opera originale dell'autore, quindi le eventuali altre fonti sono segnalate volta per volta. Ai termini toponomastici ufficiali, spesso vengono aggiunti o sostituiti nomi informali, propri dell'uso quotidiano, come accade per il *rio terà* Antonio Foscarini, che tutti chiamano *rio terà dei alboreti* (ovvero, "degli alberelli"). A Venezia di fatto l'idea di chiamare vie e altro con nomi di personaggi è molto recente e poco apprezzato. In questo caso il nome di Antonio Foscarini fu attribuito nel 1863, mentre prima al suo posto c'era il *rio de S. Agnese*. Così il *rio dei zechini* alla Madonna dell'Orto viene, o almeno veniva, chiamato *rio dei mati* perché era fiancheggiato dal manicomio, oggi sostituito dall'ospedale di riabilitazione Fatebenefratelli. Il ponte di S. Giovanni Crisostomo (*San Zuane Grisostomo*) tra la chiesa parrocchiale omonima e i SS. Apostoli è chiamato da tutti i veneziani *ponte dei zogàtoli* (ovvero, "dei giocattoli") perché là esisteva proprio sulla spalla del ponte, dalla parte dei SS. Apostoli, un grande e famoso (per i bambini) negozio di giocattoli, ormai scomparso, a causa dell'invasione di Venezia da parte di negozi di paccottiglia per i turisti e della sparizione di negozi a servizio della popolazione locale. Ultimamente c'è stato un decreto dell'ufficio della toponomastica veneziana che concede questo nuovo nome al ponte; cosa che corrisponde all'antica pratica di Venezia di chiamare molte vie con il nome delle professioni che vi si esercitavano.

<i>Barena</i>	Bassofondo o piuttosto isoletta inondabile che abitualmente affiora leggermente dalle acque lagunari nelle maree basse e medie (ma si può allagare con l'acqua alta) e che è coperto da bassa vegetazione
<i>Bastion</i>	Una <i>Cale del Bastion</i> a San Gregorio ricorda antiche fortificazioni all'entrata del Canal Grando.
<i>Boca de Piazza</i>	Largo o piazzetta situata a ovest dell'Ala Napoleonica di Piazza S. Marco, che mette in comunicazione la <i>cale de la Frezaria</i> (=Frecceria) con la <i>cale larga de l'Ascension</i> , della quale serve di entrata principale alla Piazza S. Marco da ponente. Il nome si applica, anche a livello di <i>nizioleti</i> , anche se attualmente con ortografia
<i>Bocca di Porto</i>	I tre canali che mettono in comunicazione la laguna di Venezia con il mar Adriatico: del Lido - S. Nicoletto; di
<i>Borgoloco</i>	Nome di due calli: a S. Maria Formosa, Borgoloco Pompeo Molmenti, e, a S. Lorenzo, Borgoloco S.
<i>Ca'</i>	Il termine, accompagnato da un nome proprio, significa Casa, come edificio (palazzo) e come famiglia. Si usa solo se unito al nome proprio di quella casa.
<i>Cale o calle</i>	Via. Dal latino <i>callis</i> , e dal nome antico italiano che significa sentiero.
<i>Cale larga</i>	Calle larga
<i>Cale nova</i>	Corrisponde al <i>rio terà</i> (vedi <i>Cale nova S. Agnese</i> , <i>Cale nova de san Sebastian</i>). E propriamente un <i>rio terà</i> .
<i>Cale drio...</i>	Calle dietro ...
<i>Cale fianco...</i>	Calle a fianco di...
<i>Cale rimpeto...</i>	Calle di fronte a....
<i>Calesèla</i>	Piccola calle, calle stretta; in casa, anche lo spazio stretto tra il letto e la parete.
<i>Calesèle</i>	Nome (unico, credo) di una piccola calle, laterale del <i>rio terà Franchetti</i> a S. Leonardo, vicino alla Strada Nova.
<i>Caleta</i>	Piccola calle, calle stretta.

<i>Campazzo</i>	Antica zona verde, occupata da pascoli e orti, oggi selciata, come il Campazzo S. Rocco, ai Frari, nel sestiere di San Polo, come pure dei Tolentini nel sestiere di S. Croce, che costituivano un unico enorme campazzo fino alla fine dell'Ottocento/inizio novecento. Si chiamava <i>campazzo</i> anche il terreno che corrisponde all'attuale cortile di ricreazioni dell'Istituto Cavanis, a fianco della chiesa di S. Agnese, dei due edifici delle
<i>Campielo</i>	Piccolo campo, piazzetta.
<i>Campo</i>	Piazza. Solo la piazza S. Marco però si chiama piazza a Venezia. Anticamente, ma in alcuni casi fino all'inizio del Novecento, in questi piazzali c'erano appunto campi, orti, vigneti e così via. Si può ancora vedere qualcosa
<i>Canalasso</i>	Vedi <i>Canal Grando</i>
<i>Canal</i>	Detto anche rio, è un corso d'acqua marina, spesso di origine naturale, dipendente dalla rete originaria di ghebi e canali, ma in genere raddrizzato dall'edificazione di edifici (o scavato artificialmente per separare proprietà e per ricavare terreno con cui rialzare il livello delle aree adiacenti), che separa un'isola dall'altra a Venezia. Come nome proprio, si chiamano <i>canal</i> solo i rii più ampi, specialmente il <i>Canal Grando</i> , il canale di Cannaregio e il Canale della Giudecca o <i>de la Zueca</i> . Come nome comune, si dice <i>butar in canal</i> per dire "gettare in acqua", ossia gettar via, e il detto vale per tutti i rii e canali. Individualmente, gli altri canali si chiamano <i>rio</i> (plur. <i>rii</i>). Difficile calcolare quanti siano realmente i rii a Venezia. La burocrazia attuale ne considera 176, che coprono insieme una lunghezza lineare approssimata di 37 km. Si chiamano canali inoltre i corsi d'acqua più profondi e periodicamente dragati della laguna, che si possono percorrere con grosse imbarcazioni. La laguna veneta fuori di questi
<i>Canal Grando</i>	Il canale principale di Venezia, a forma di S, corrisponde a un antico meandro di fiume (probabilmente il Brenta), quando la laguna di Venezia era una pianura non inondata. Si chiama anche <i>Canalasso</i> .
<i>Canal morto</i>	Ramo di canale che non ha sbocco.
<i>Casaria</i>	Calle che porta questo nome a Rialto, nella quale evidentemente era concentrato il commercio del formaggio (<i>caseus</i> , in latino, cacio in italiano). La calle

<i>Casseleria</i>	Calle che porta questo nome, vicina alla <i>Barbaria de le Tole</i> . Sono nomi relativi alle arti o mestieri che vi si concentravano. Vi si vendevano mobili in legno, tavole e
<i>Castello, Castelforte Bastion</i>	Questi nomi ricordano antiche fortificazioni, ormai del tutto scomparse. Il sestiere di Castello si chiama così per via di un probabile antico castello di Olivolo, o per una muraglia eretta dal doge Pietro Tribuno nel 906; a S. Rocco quattro vie si chiamano “di Castelforte”, nella zona della Scuola Grande di S. Rocco. Fanno riferimento a un piccolo castello forse in legno. Anche l’Arsenale era ed è una grande fortificazione, ma non si chiama castello e non dà il nome al sestiere. C’era anche un castello, chiamato Castel Baffo (dal nome della
<i>Cavana</i>	Rimesse per le barche, attraverso le quali si poteva entrare in barca nella “riva” all’interno di una casa o palazzo adiacente a un canale. Era una <i>entrata da mar</i> .
<i>Corte</i>	Termine analogo a campiello; ma spesso era in origine la corte interna di un palazzo, e quindi privata, rispetto al campiello che era pubblico.
<i>Crosera</i>	Incrocio tra due calli, per es. Crosera S. Pantalon.
<i>Erberia o</i>	Zona del mercato principale di verdura e frutta, a Rialto
<i>Fodra</i>	Calle o serie di calli (e ponti) parallele grosso modo a una strada più frequentata; si percorrono dai veneziani quando si ha fretta e si vogliono evitare i percorsi intasati dalle folle (noi veneziani parliamo spesso maleducatamente di mandrie) di turisti. Si chiamano così per analogia al fatto di infilare un braccio non nel “percorso” normale di una manica di giacca, ma tra la
<i>Fondamenta</i>	Strade marginali che incassano i rii e canali di Venezia. Talvolta si chiamano anche <i>rive</i> (vedi). Il nome ricorda che queste vie hanno anche la funzione di dare maggiore fondamento alle case e palazzi vicini ai canali.
<i>Frezeria</i>	Calle situata presso la <i>bocca de Piassa</i> (S. Marco), qui si trovavano artigiani che facevano frecce.
<i>Ghebo</i>	Piccolo canale che attraversa una barena. Plurale <i>ghebi</i> .

<p><i>Indirizzi veneziani</i> (vedi anche <i>ninsioleti</i>)</p>	<p>A Venezia il modo di definire un indirizzo è differente da quello delle città di “terraferma”. Si dà il nome del sestiere e il numero civico, che è continuo, dal n. 1 fino al numero dell’ultima casa del sestiere, che può essere 6000 e oltre. Si può aggiungere tuttavia anche il nome della calle o campo ecc. Per esempio, l’indirizzo dell’Istituto Cavanis a Venezia è: Dorsoduro 898, o DD 898, o meno comunemente S. Agnese 898, o Rio terà Antonio Foscarini 898, o ancora Rio terà dei Alboreti 898. Ciò a volte (spesso) crea problemi a chi non è veneziano; e anche problemi postali e burocratici, con funzionari postali e pubblici non veneziani; and, again, with the digital use of addresses. Si può dire anche: Rio terà Antonio Foscarini 898 S. Agnese, Dorsoduro 30123 Venezia</p> <p>A Venezia è difficile trovare un dato numero civico, perché la numerazione, pur rinnovata durante i secoli (una o due volte da amministrazioni austriache per esempio, per scopo di inventario e di politica fiscale e di coscrizione) è spesso interrotta da calli che sono diventate private e chiuse da cancelli, interrompendo l’ordine della numerazione, come nel caso della calle della Chiesa, che per più di due terzi è diventata privata dei Cavanis e si trova assorbita in buona parte nel cortile</p>
<p><i>Insula</i></p>	<p>Tipologia edilizia, tipica della Roma tardo-repubblicana o imperiale, simile a un condominio. A Venezia si applica, come termine recente, a una delle tante isole</p>
<p><i>Isola</i></p>	<p>Si può usare questo termine per il complesso di un centinaio di isole che formano Venezia in senso stretto, per ciascuna di queste isole, e per altre isole lagunari isolate come la Giudecca, Murano, Burano, Torcello e così via (a loro volta costituite da varie isole separate da canali e unite da ponti) e per le isole minori anticamente adibite a monasteri, fortini, polveriere, lazzaretti e ospedali. Si contano 118 isolette nel centro storico, su</p>
<p><i>Lista</i></p>	<p>Calle in cui spesso ci sono due "liste" di pietra bianca (pietra d’Istria, in genere) ai lati, nel contesto di selciato in <i>masegne</i> giallastre/grigie di trachite, allo scopo di indirizzare i passanti (si veda ad esempio <i>Lista de Spagna</i>, tra la stazione ferroviaria e Campo S. Geremia,</p>

<i>Liston</i>	Spazio per passeggiare tra due liste di marmo bianco. Questo nome si applica però solo alla pavimentazione della Piazza S. Marco: sia al selciato, sia all'azione di passeggiare in quel luogo e <i>far liston</i> , attività che un
<i>Marzarie</i>	Mercerie. È il nome di un insieme di calli legate da ponti, ricche di negozi, che unisce Piazza S. Marco con
<i>Marzarieta 2 Aprile</i>	Nome di una piccola parte della Riva del Carbon a Rialto, originariamente ricca di case di commercio sul tipo di quelle delle marzarie.
<i>Masegni/ masegne</i>	Blocchi levigati di roccia magmatico o anche vulcanica, in genere trachite o trachiriolite (basoli), provenienti da cave dei Colli Euganei, da cui sono selciate, in genere e tipicamente, le vie di Venezia. Qua e là si trovano calli selciate (più recentemente) con lastre sottili di porfido. Raramente qualche calle e soprattutto rio terà è asfaltata piuttosto che selciata, soprattutto nella fascia centrale,
<i>Molo</i>	L'unica riva della città di Venezia ad avere il nome di molo, per la sua particolare importanza di porta d'acqua di Venezia, è la riva della piazzetta S. Marco sul Bacino S. Marco. Il molo è compreso tra i Rii di Palazzo (Ducale) e della Zecca ed è unito rispettivamente alla riva degli Schiavoni e alla fondamenta dei Giardinetti detti Reali dai ponti della Paglia e della
<i>Naranzeria</i>	Calle di questo nome, ma senza il nome di calle; vi si trovavano negozi di fruttivendoli. Tra S. Giacometto di Rialto e il palazzo dei camerlenghi.
<i>Ninsioleti/ nissioleti</i>	Ovvero, "lenzuoletti". Targhe di malta dipinta di bianco e iscritta in nero sui muri delle case tramite stampini (stencil) o normografi metallici, che indicano il nome del sestiere, della parrocchia, della via (<i>cale</i> ecc.), dei ponti e dei canali. Il numero attualmente è dipinto (mediante l'uso di mascherine o stencil metallici) in
<i>Paludo/ palùo</i>	Calli originariamente tracciate attraverso piccoli abitati, formati in origine su palafitte, in ambiente di paludi o velme bonificate (<i>imbonie</i> , in veneziano). Il nome è raro (<i>paludo S. Antonio</i> a Castello e <i>paludo ale Fondamente nove</i> a Cannaregio). Si ha notizia anche di un Paludo o Palude Schiavo citata
<i>Pantano</i>	Si ha notizia di un Pantano a S. Giorgio in un

<i>Parochia</i>	I sei sestieri (quartieri) di Venezia sono ulteriormente divisi in parrocchie, qui nel senso non ecclesiale, ma
<i>Pasina</i>	<i>Pasina</i> è il nome di una calle che non porta il nome di calle a S. Silvestro.
<i>Pescaria</i>	Antica destinazione del mercato del pesce. La principale è a Rialto, nel sestiere di san Polo. Esistono inoltre almeno due <i>fondamente</i> con questo nome: la <i>pescaria S. Bartolomio</i> , sul fianco sud-ovest del ponte di Rialto, e
<i>Piazza</i>	Esiste a Venezia solo Piazza S. Marco. Le altre piazze si chiamano campi.
<i>Piazzale</i>	A Venezia esiste solo Piazzale Roma, che è il punto d'arrivo e di partenza dei motoveicoli (automobili, autobus, tram ecc.) al margine del centro storico e insulare di Venezia. È la stazione degli autobus e tram.
<i>Piazzetta</i>	A Venezia ci sono due piazzette, ambedue adiacenti a Piazza S. Marco; piazzetta dei leoncini (o dei leoni, o di S. Basso) e piazzetta S. Marco, quella delle due colonne, sul Molo, corrispondente all'antico porto di Venezia.
<i>Piscina</i>	(pronuncia: <i>pissina</i>) dal latino <i>piscis</i> , pesce. Erano stagni di acqua salmastra o anche dolce, situati al centro di varie <i>insulae</i> , dove si allevavano pesci. Erano anche luoghi adatti per il bagno o il nuoto (Boerio, 1829). Dietro e a oriente dell'Istituto Cavanis, dalla parte dell'entrata di servizio, a levante dell'Istituto, esistono la
<i>Ponta</i>	Ovvero, "punta". La <i>ponta de la Dogana</i> . Corrisponde alla giunzione tra l'estremità orientale della <i>Fondamenta de le Zattere ai Saloni</i> con la <i>Fondamenta de la Salute</i> , è uno dei punti panoramici più belli di Venezia, affacciata sul Bacino San Marco e sul complesso architettonico del Palazzo ducale, le cupole e il campanile di S. Marco ecc. La <i>ponta de la Dogana</i> corrisponde alla confluenza del Canal Grando con il <i>canal de la Zueca</i> o Giudecca. Alla <i>ponta de la dogana</i> , le galeazze e altre navi che arrivavano cariche di merci ed entravano in <i>Canal</i>
<i>Ponte</i>	Ponte, che unisce due delle numerose isole che compongono l'arcipelago che è l'abitato di Venezia; e in pratica unisce due calli, o anche una calle e un'abitazione privata affacciata a un canale; sono di pietra, di legno o di metallo (ghisa o acciaio). Uno solo,
<i>Ponte storto</i>	Ponte che unisce diagonalmente due calli sfasate.

<i>Ramo</i>	Calle minore, ramificazione di una calle di maggior passaggio. In gèbere un ramo è senza uscita.
<i>Rielo</i>	Ovvero, “piccolo rio”. Così si chiamava per esempio il <i>rielo de Ognissanti</i> , oggi <i>rio terà Ognissanti</i> . Esiste ancora una <i>cale Rielo Dorsoduro</i> , tra i <i>rii de le Terese e de l’Anzolo Rafael</i> , che corrisponde appunto a un <i>rielo imbonio</i> ; un altro <i>rielo</i> (in carte antiche, del secolo XVI) è quel breve ramo di rio a Piazzale Roma, nell’angolo di SE, che a volte è chiamato anche rio de Sant’Andrea, di
<i>Rio</i>	Vedi canale
<i>Rio de l’isola</i>	Breve rio che separava una casa o un piccolo gruppo di case, formandone una sorta di piccola isola.
<i>Rio terà</i>	Rio interrato (quasi sempre nell’Ottocento) e trasformato in calle. Plurale: <i>rii terà</i> .
<i>Riva</i>	Scalinata che permette di scendere o salire sulle <i>fondamente</i> e nell’uscita <i>da mar</i> (“d’acqua”) dei palazzi; in genere le rive sono terribilmente scivolose a causa delle alghe cresciute sulla pietra d’Istria. Ci sono talvolta delle <i>fondamente</i> intere che, prendono il nome di <i>riva</i> , nel senso di riva da attracco per le barche, come
<i>Riveta</i>	Esiste almeno una <i>Riveta</i> , senza nome proprio, adiacente al Campo S. Lorenzo, a Cannaregio, cioè una breve riva, che comprende solo 4 numeri civici ed è lunga poco più
<i>Ruga</i>	Via o calle, il cui nome ha parentela linguistica con il francese <i>rue</i> e il portoghese <i>rua</i> , come <i>Ruga Rialto</i> e <i>Ruga Orefici</i> a Rialto nel sestiere di S. Polo e <i>Ruga</i>
<i>Rugheta</i>	Piccola via o calle. L’unica via con questo toponimo sembra essere <i>Rugheta Ravano</i> (tipo di rapa), tra S.
<i>Saca</i>	Zona anticamente bonificata (<i>imbonia</i>), come <i>Saca de la Toleta</i> , che era prima un ramo morto del rio de la Toleta, e <i>Saca Fisola</i> , isola almeno parzialmente bonificata o “ <i>imbonia</i> ”, in tempi recenti, a memoria (antica però) di
<i>Saca de canal</i>	Largo di canale.
<i>Salizada</i>	Nome dato probabilmente alle prime <i>calli</i> selciate (<i>salizae</i> o <i>salizade</i>) di Venezia, e li rimasto anche oggi, quando tutte le calli e campi sono selciati con i “masegni” di trachite. Il nome viene da <i>silex</i> o <i>silice</i> ,

<i>Sestier</i>	Il nome di in quartiere a Venezia parte del numero sei: sestrier è una delle sei ripartizioni o quartieri di Venezia in senso stretto. Essi sono: S. Croce, S. Polo, Dorsoduro, Cannaregio, S. Marco e Castello. La Giudecca non appartiene ai sestieri, così come le altre isole esterne al
<i>Sotoportego</i>	Sottopassaggio, strada che passa sotto una casa o più spesso sotto la congiunzione di due case.
<i>Spadaria</i>	Calle di questo nome, ma senza il nome di calle; vi si trovavano le famose botteghe degli armaioli. Vicino a S.
<i>Spiag(g)ia</i>	C'erano molte spiagge a Venezia, ovviamente, dove il margine del rio o della laguna non era murato o in altro modo definito; così era chiamata nelle carte antiche, per esempio, la spiaggia di S. Marta. Una spiaggia di questo tipo si può vedere fino ad oggi per esempio a S. Alvise, dietro la chiesa e a fianco del pontile dei vaporetto o dei "batei" (=battelli). Un'altra spiaggia si vede dietro la
<i>Strada nova</i>	Strada Nuova. Se seguita dal nome proprio, corrisponde a un <i>rio terà</i> (per esempio <i>Strada nova S. Agnese</i>); la <i>Strada Nova</i> principale è però la <i>calle</i> di grande passaggio che va da S. Fosca ai SS. Apostoli. In pratica, assieme ad altre vie, è il grande passaggio dalla stazione
<i>Teraferma</i>	Il continente, per opposizione alle isole di Venezia. Così si indica tutto ciò che si trova al di là del Ponte della Libertà, ponte ferroviario e automobilistico che unisce
<i>Traghetto</i>	Si chiama così il luogo e il fatto del passaggio da una parte all'altra del <i>Canal Grando</i> per pedoni, a mezzo di vere gondole, che non sono però insignite del significativo " <i>fero de gondola</i> ", o " <i>fero de prova</i> " (=prua); e ha invece la punta di prua troncata. C'erano traghetti più numerosi, a memoria di chi scrive, e ce n'erano anche per attraversare il largo canale della Giudecca. Il traghetto in gondola a principio è più popolare e più economico (per i residenti e tanto più per i turisti e altri di fuori) che il traghetto in vaporetto. Ed è molto più divertente, anche per i veneziani, folcloristico
<i>Velma</i>	Bassofondo sabbioso e/o fangoso che affiora solo con la bassa marea. Propriamente, la velma non è occupata da
<i>Via</i>	Nome di alcune poche calli a Venezia, in genere di origine ottocentesca. (per esempio Via 22 marzo a S. Moisé e via Garibaldi a Castello).

<i>Viale</i>	A Venezia esistono alcuni viali, con questo nome, ma solo nell'estremità orientale della città (nella coda de pesce), nella zona dei Giardini e della Biennale, e a S. Elena. Il nome è recente e moderno.
<i>Zattere</i>	(Pronuncia: <i>Sàtare</i>) <i>Fondamente</i> situate nella parte meridionale del sestiere di Dorsoduro, prospicienti al canale della Giudecca, che collegano la marittima alla punta della Dogana. Lì approdavano soprattutto le zattere di carbone, di pietra d'Istria per costruzione, di legname per le fondamenta delle case e per le travi ecc. Vi approdavano, in genere, anche barche di merce e di trasporto persone che provenivano da Fusina nella

Appendice 7.2. *Excursus* sui selciati di Venezia

Alcuni confratelli mi chiedevano, giorni fa, seduti a tavola in comunità, proprio in casa madre: “Al tempo dei Fondatori, le calli e i campi di Venezia erano selciati, o in terra battuta?”. Posso rispondere come segue, grazie anche ad alcune pagine digitali di Vittorio Foramitti⁷⁰⁷¹, cui appartengono soprattutto le date e alcuni dati numerici. Agli inizi della città, calli, campi e altri ambienti viari erano pantanosi e nei primi secoli gradualmente furono “*imboniti*”, ossia “resi buoni” o bonificati, riempiti o coperti di *rovinassi* [= detriti di materiali di costruzione e di distruzione], di spazzatura e di fango scavato dai canali circostanti e seccato; alcuni forse da coperture di cocchiopesto⁷⁰⁷².

Il primo vero selciato⁷⁰⁷³ conosciuto a Venezia è quello della parte più orientale della piazza S. Marco, piazza che fu *salizada* cioè selciata, più esattamente, nella prima fase, pavimentata in cotto, con mattoni disposti *in cortelo* [a coltello] e a spina di pesce, nel 1257. Selciati di questo tipo, in mattoni a spina di pesce, per incredibile che possa sembrare, si trovano ancora oggi a Venezia in qualche *corte* o *ramo* ossia calle corta e spesso ma non sempre senza uscita⁷⁰⁷⁴; e si possono osservare, con maggior interesse, attorno all’abside della cappella gotica dell’Addolorata (secolo XV), sul fianco destro della basilica de San Zanipòlo (SS. Giovanni e Paolo), verso il

⁷⁰⁷¹ FORAMITTI, V., s/d., 9 p.

⁷⁰⁷² Il cocchiopesto è realizzato pestando frammenti di mattoni, tegole o altro materiale di terracotta; poteva servire nell’antichità per consolidare e coprire un pavimento in terra; attualmente serve solo, mescolato alla malta, per produrre intonaci più eleganti e più resistenti all’umidità, di color terra di siena o terracotta, se si lasciato al naturale.

⁷⁰⁷³ Selciato, propriamente, indica una superficie (stradale) rivestita di selci: strade selciate. “Selce” viene dal latino *silex*, che a sua volta vuol dire, propriamente, la roccia selce, ossia SiO₂, roccia sedimentaria silicea a grana fine, costituita per lo più di quarzo microcristallino, ma talvolta anche di calcedonio; ma il nome, sia in latino che in italiano, indica in senso lato anche qualsiasi roccia dura e consistente. Per estensione, il termine selciato (e anche lastricato, acciottolato, pavimentato; basolato se si vuole adoperare un termine più erudito, ma senz’altro non in uso a Venezia. Però, in effetti, i masegni nella forma tradizionale ed escluso il materiale molto recente, dell’ultima decade, hanno proprio la forma dei più tipici basoli delle strade consolari romane, con la superficie superiore piana e quella inferiore nella forma di profonde bugne rustiche) si applica alla pavimentazione di strade e piazze formata da blocchi, ciottoli o lastre di qualsiasi pietra opportunamente dura. In modo più improprio si applica anche a una pavimentazione in cotto, cioè in mattoni. Non si applica in genere a una superficie asfaltata, che pure si trova qua e là a Venezia. In dialetto veneziano una strada selciata si chiamerebbe “*salizada*” (come aggettivo e come sostantivo), anche se in realtà questo aggettivo è stato applicato solo alle prime strade selciate.

⁷⁰⁷⁴ Per esempio (diamo solo due casi) il *ramo S. Cristoforo*, della *cale S. Cristoforo*, nei pressi del numero civico Dorsoduro 689, vicino alla Collezione Peggy Guggenheim; e la *corte del Calderer*, una laterale della *cale de l’Ogio o del Cafetier*, a S. Giovanni Evangelista in parrocchia dei Frari, ai numeri civici S. Polo 2414-2422.

campo, dove l'antico e autentico pavimento a spina di pesce in cotto è stato riportato alla luce, circa 60 o 80 cm sotto il livello del piano di campagna, costituito dai masegni attuali.

La *Riva dei Schiavoni* (=cioè degli slavi) dal *ponte de la Paglia* (cioè dalle prigioni del Palazzo Ducale) a Castello, fu selciata nel 1324. Nel secolo XVI si definirono i confini o limiti settentrionale e meridionale della città selciando a nord le *Fondamente Nove* (cioè Nuove; pronuncia Nóve, stretto e chiuso) e a sud la lunghissima *Fondamenta de le Zattere*, da S. Basilio (*Basegio*) alla *Ponta de la Dogana*.

Fu pure nel secolo XVI, nel Cinquecento, che si cominciò a selciare (a *salizar*) le strade di Venezia con i “*masegni*” (=macigni, basoli) di trachite, pietra sempre proveniente dalle cave dei Colli Euganei in provincia di Padova. La trachite è una roccia magmatica acida e piuttosto chiara, di colore gradevole, grigio o grigio-giallastro, molto consistente e resistente, e inoltre “anti-sdrucchiolo” perché leggermente ruvida. Da un punto di vista tecnico, geologico, si chiama propriamente trachite quando è roccia intrusiva o plutonica, ossia solidificata all'interno della terra (spesso in laccoliti nel caso specifico); e più esattamente trachiriolite se si tratta di roccia effusiva, ossia lava di questa stessa composizione ma eruttata e solidificata all'esterno; tutti e due i tipi di roccia si trovano nelle cave suddette e ambedue sono utilizzate per la pavimentazione urbana veneziana. È difficile distinguere una roccia dall'altra a occhio nudo, mentre ci si riesce al microscopio mineralogico, in lamine sottili⁷⁰⁷⁵. È comoda la caratteristica dell'antiscivolo, ma attenzione: c'è un modo empirico per distinguere i due tipi; è difficile inciampare sulle masegne di riolite che sono lisce anche se non scivolose, ma si inciampa su quelli di brachirioliti, di superficie più

⁷⁰⁷⁵ La trachite che serve alla pavimentazione tipica veneziana, chiamata “*masegna*” dai veneziani soprattutto antichi, ha origine da cave nei colli Euganei in provincia di Padova, tipicamente da Montemerlo. Nell'Eocene superiore e nell'Oligocene inferiore (circa 35-33 milioni di anni fa), il magma trachitico in risalita si intruse lungo piani di stratificazione di rocce sedimentarie cretacee, sollevando lo strato superiore, (che talvolta si fratturò provocando fuoriuscita di lava) e generando dei laccoliti, strutture geomorfologiche a forma di cupola che costituiscono alcuni degli attuali Colli Euganei. Il raffreddamento di questa grande massa lavica, originatasi in condizioni subintrusive, è relativamente lento. Questa condizione di raffreddamento ha avuto due principali conseguenze: una cristallizzazione marcata della “pasta vetrosa lavica” ed il formarsi di giunti di raffreddamento che hanno dato luogo alle famose “colonne trachitiche”. (Dalla voce Trachite Euganea di Wikipedia, modificato).

irregolare e rugosa, e anche più facilmente erodibile. Si veda come esempio di questo fenomeno il selciato recente delle Zattere. Le masegne di brachirioliti installate di recente sono di seconda qualità e quindi più economiche sul mercato; ma si inciampa, come succede ai veneziani che alla mattina presto si dedicano alla corsa sulle Zattere (e in altri luoghi).

Raramente, in alcune calli di quartieri più recenti (nel XX secolo), come a Sacca Fisola e, per esempio, alle case popolari di S. Alvise e della Baia del Re, ma anche qua e là in selciati rifatti più di recente, come nella calle delle botteghe a S. Barnaba, parte della pavimentazione urbana è stata fatta in lastre di porfido trentino o altoatesino⁷⁰⁷⁶.

Solo nel 1723 si rifece il selciato della Piazza S. Marco in trachite (in *masegni*), con *liste* e *liston* (vedi glossario), su disegno dell'architetto Andrea Tirali (1657-1737), già muratore e scalpellino o *tagiapiera* in gioventù.

Nei "Campi", cioè piazze, le prime aree a essere selciate furono quelle sopra gli invasi che funzionavano come cisterne filtranti per i pozzi (di acque dolce, di origine piovana ossia meteorica) di ogni campo e campiello e corte; con lo scopo di permettere una maggior pulizia delle acque piovane che da quelle aree entrava nelle "*pillelle*", cioè nelle pietre forate, in pietra d'Istria che sono chiamate anche "bocche da pozzo". Poi furono selciati alcuni "*stradoni*" nelle direttrici del maggior traffico di pedoni. Molto più tardi fu selciato tutto il "*campo*", cioè i prati da pascolo o gli orti e vigne (si noti il nome: "*San Francesco de la Vigna*"), pur mantenendosi il nome appunto di *campo*. Qua e là si può vedere ancora oggi qualche "*stradone*" di questo genere, come per esempio nel campo che va da S. Bastian all'*Anzolo Rafael*; e ancor meglio in campo dei SS. Giovanni e Paolo, per la differenza della direzione delle file di *masegni*, che sono sempre rettangolari. In corrispondenza di questi antichi "*stradoni*"; ancora più visibili perché

⁷⁰⁷⁶ La pietra ha allora un colore violaceo o porpora; è tagliata (dalla natura, non dall'uomo) dal fenomeno dei giunti in lastre a pareti parallele e non a forma di tipico basolo; e non è trachite ma porfido quarzifero (per usare il nome dei classici e popolare o proprio del commercio) o più propriamente riolite, riodacite e andesite. Si tratta comunque di ignimbriti, rocce prodotte da nubi ardenti vulcaniche. Queste rocce porfiriche appartengono al Permiano inferiore. La Trachite dei Colli Euganei invece è molto più recente, appartenendo all'Eocene superiore e all'Oligocene inferiore, come si diceva sopra.

affiancati in tutta la lunghezza da due strette “liste” di pietra d’Istria, naturalmente bianca.

L’anno 1786 (quando il contino Antonio Cavanis aveva 14 anni e il contino Marco, detto ancora *Marcheto*, ne aveva 12) è la data dei “*Cattastici*” dei *Provveditori di Comun*, che riportano per la prima volta (tra i documenti conservati e pubblicati) la situazione dettagliata completa dei selciati dell’intera città di Venezia, calle per calle e campo per campo. In quella data, la superficie delle vie e campi della città aveva un’area complessiva calcolata in 218.000 “*passi quadrati*”, corrispondenti oggi a circa 658.796 m².⁷⁰⁷⁷ Da notare che il sistema metrico decimale è più recente della data di cui parliamo; lo studio geografico-astronomico sulla riforma delle unità di misura fu condotto infatti da una commissione francese⁷⁰⁷⁸ a partire dal 1775; il sistema fu poi introdotto in Francia nel 1795 e in Italia soltanto nel 1861 e in molti paesi anglofoni (e altri) non è (incredibilmente!) ancora utilizzato.

Il *passo quadrato*⁷⁰⁷⁹ era un’unità di superficie in uso nell’edilizia veneziana e corrispondeva a circa 3,022 m² (circa 1,73 m x 1,73 m). Questa misura itineraria di 1,73 m (lineari) poi corrisponde grosso modo e *more veneto*⁷⁰⁸⁰ a un passo doppio, termine tecnico (almeno) in paleontologia⁷⁰⁸¹, che corrisponde alla distanza convenzionale o media tra un’impronta di un piede sinistro e quella successiva del piede sinistro stesso; o viceversa, tra le orme di due piedi destri. Era il “*passus*” dei legionari romani, mille dei quali

⁷⁰⁷⁷ La superficie della città di Venezia (insulare) e quindi anche delle sue aree pavimentate, è aumentata molto dal 1786 fino ad oggi, sia per il riempimento e interrimento di molti canali e la loro trasformazione in *rii terà*; sia per l’aggiunta di *sacche*, ossia zone bonificate, soprattutto a S. Elena e ancor più nel settore occidentale della città, a S. Marta, Piazzale Roma, la zona della stazione, per non parlare della Marittima e del Tronchetto.

⁷⁰⁷⁸ Presieduta dal matematico Giuseppe Luigi Lagrange (o Giuseppe Lodovico Lagrangia o Joseph-Louis Lagrange o altre varianti), italiano nato a Torino, di origine francese, attivo come matematico e astronomo soprattutto a Berlino e a Parigi.

⁷⁰⁷⁹ Non si confonda con il piede quadrato.

⁷⁰⁸⁰ Nel sistema o costume veneto; qui l’espressione vuol dire secondo l’uso veneziano di quei tempi di calcolare le aree e le distanze.

⁷⁰⁸¹ *Passus* in latino (in questa lingua il semplice passo obliquo dal piede sinistro al destro si chiama invece più propriamente *gradus*), passo doppio o doppio passo in italiano (in questa lingua il passo semplice dal piede sinistro al destro o viceversa si chiama tecnicamente “passo obliquo”), *stride* in inglese, *enjambée* in francese, *pasodoble* o *zancada* in spagnolo, *passo duplo* o *passada* in portoghese, *Doppelschritt* o *einseitiger Schritt* in tedesco, *Сдвоенный Шаг* in russo. Cf. Leonardi, 1987.

costituivano la distanza percorsa di “*mille passus*” e le migliaia di passi, al plurale quindi, erano tante “*milia (passuum)*”, espressione dalla quale deriva il termine terrestre e marittimo miglio o miglia.

Nella data dei “*Cattastici*” dei *Provveditori di Comun*, nel 1786, la maggior parte delle vie della città era selciata o, come si diceva, “*salizada*”.

Della superficie suddetta di 218.000 “*passi quadrati*”, corrispondente oggi a circa 658.796 m², il 52% era selciato in *masegni* ossia in pietra, in massima parte di trachite; area che corrisponderebbe oggi a circa 342.574 m²; il 13% era pavimentato in cotto, cioè con mattoni spesso ma non sempre disposti “*in cortelo*” e a spina di pesce; area che corrispondeva a circa 85.643 m²; mentre il resto della superficie viaria, il 35%, un po' più di un terzo, con un'area di circa 230.579 m², rimaneva in terra battuta o secondo le zone a prato (come oggi in una parte di Campo San Trovaso) o anche coltivata nei campazzi, giardini, orti.

Si noti che nei documenti citati, Dorsoduro, proprio il sestiere dove abitavano e operavano i Cavanis era il sestiere meno selciato della città, nel 1786: solo il 30% circa delle vie del sestiere era infatti selciato o comunque pavimentato in un modo o nell'altro. I quartieri meno pavimentati o selciati, nel sestiere di Dorsoduro erano quelli più poveri e particolarmente Santa Marta, San Niccolò dei Mendicoli e tutta la porzione sud-occidentale della città: erano quartieri abitati da pescatori e, come dice il nome di una delle parrocchie, di mendici. Del resto questi quartieri, sebbene selciati, sono rimasti abitati da povera gente fino a tempi relativamente recenti, cioè fino al secondo dopoguerra, nei decenni '40-'50 del secolo XX, a memoria di chi scrive.

Delle zone più frequentate dai Fondatori, la Fondamenta delle Zattere era tuttavia senz'altro selciata con masegni già da circa 450 anni al tempo della loro nascita.

Nell'antica fotografia (databile tra il 1838 e il 1860 circa, più probabilmente scattata alla fine della decada dei '50 del XIX secolo), rappresentata nella tavola VI della *Positio* dei Fondatori, sulla sinistra, si vede chiaramente che

la fondamenta di S. Agnese (quella che passava davanti alle Scuole di Carità) e il campo omonimo erano selciati con masegni; mentre la fondamenta degli Arsenalotti, almeno nel suo tratto meridionale senza sbocco, antistante alla “casetta” della comunità Cavanis (abitata dai nostri nel periodo 1820-1881) sembra pavimentata a mattoni disposti orizzontalmente e non a coltello. Anche qui si nota una discriminazione economica: davanti al palazzo da Mosto le masegne; davanti alla modesta casetta, il cotto. Il “campazzo di S. Agnese”, di cui parla qua e là P. Casara nei suoi documenti, quello che è compreso tra la chiesa di S. Agnese e gli edifici delle Scuole Cavanis, non è mai stato selciato; e lo stesso è successo per l'altro cortile, chiamato inizialmente l' "Orto", il primo ambiente di ricreazione e educazione dell'Istituto. Recentemente all'inizio degli anni '80 del secolo XX, essi sono stati ricoperti di materiali di pavimentazione adatti ad attività sportive (in genere di materiale agglomerato a base agglutinante di polimerico epossidico, drenante e verniciato a colori brillanti); anche in precedenza queste superfici non erano mai state selciate. Erano in terra battuta al tempo in cui chi scrive frequentava la scuola dei Cavanis. Anche il cortile piccolo, ora giardino, e probabilmente a suo tempo giardino del palazzo da Mosto, non fu mai selciato, e analogamente il piccolo cortile sito a levante della bellissima abside di S. Agnese, a suo tempo comprato insieme, metà e metà (la decisione dell'acquisto fu presa il 20 gennaio 1920), dai Cavanis e dalla parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati), cortile attualmente utilizzato esclusivamente da questa parrocchia come cortile del patronato; l'area è stata coperta di tappeto d'erba artificiale attorno al 2014, mentre prima era di terra battuta.

La piscina S. Agnese era con tutta probabilità selciata in qualche modo al tempo dei fondatori, data la presenza del pozzo ornato da tre stemmi nobiliari; almeno nell'area quadrata che copre il bacino di invaso. Verso sud, si vede ancora una lista di masegni stretta, da est a ovest, che potrebbe

indicare appunto quell'area. Più difficile dire se era selciata l'attigua piscina Venier⁷⁰⁸².

I *rii terà* vicini alla casa dei Fondatori e al loro Istituto sono stati selciati quando i vari rii furono interrati: il settore meridionale del *rio de la Carità*, quello che sboccava nel *rio de S. Agnese*, era stato interrato, parte nel periodo 1726-1736, parte nel 1750, per costruirvi sopra il presbitero e coro della chiesa dei domenicani, vulgo Gesuati, per quando riguarda appunto l'area interessata dalla nuova chiesa e poi dal convento relativo; mentre il resto del rio fino al *Canal Grando*, con il nome di *Campo de la Carità*, era stato interrato e probabilmente selciato successivamente, nel 1817; quindi la porzione meridionale del *rio terà* Antonio Foscarini, adiacente alla chiesa dei Gesuati, nel 1838; il resto di questo *rio terà* nel 1863; la *Cale nova S. Agnese* fu selciato nel 1865.

⁷⁰⁸² D'altra parte, il 10 settembre (?) 1882, uno "Stabilimento Asfaltico" che scrive ai padri Cavanis, proponendo di asfaltare i cortili o i terrazzi della nuova ala delle scuole, dichiara a garanzia di buona qualità del suo lavoro, di aver recentemente asfaltato per conto del Comune di Venezia la Piscina S. Agnese. Prot. 262 del fascicolo 1882, busta 50 dei carteggi di Curia, AICV. In seguito la copertura in asfalto fu sostituita dal normale e migliore selciato in masegni di trachite.

Appendice 8. Cenni sulla biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia.

La biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia è relativamente antica, trovando il suo nucleo originario nelle ultime decadi del secolo XVIII come biblioteca privata dei due fratelli Cavanis, fondatori dell'Istituto Cavanis, quando ancora giovani e abitanti nella loro casa paterna. Essa fu incrementata in seguito come biblioteca della comunità religiosa (dal 1820) e come biblioteca della scuola dell'Istituto Cavanis di Venezia (dal 1804 o 1806), ma anche come principale Biblioteca della Congregazione delle Scuole di Carità – Istituto Cavanis. Fu senza alcun dubbio arricchita, alla morte della madre dei due Fondatori, la nobildonna patrizia Cristina Pasqualigo Basadonna (13 maggio 1832), con la biblioteca di Ca' Cavanis, di origini molto antiche e probabilmente abbastanza ricca; quando P. Marco Cavanis, che era rimasto nel palazzo familiare con la madre, passò anche lui ad abitare con i confratelli nella “casetta” della comunità.

La Biblioteca contiene 56.704 volumi, di cui di quasi tutti si possiedono schede cartacee per autore, per titolo, per tema; e di essi si possiedono anche schede informatiche redatte prima del 2004; tra di essi, si calcola ci siano 7.172 libri antichi, tra cui due incunaboli, 298 cinquecentine, 446 seicentine, 4.328 opere del '700, 2.126 del primo '800 (1801-1830), 34 pergamene; libri in parte restaurati grazie ai contributi elargiti dalla Regione del Veneto, settore che fungeva fino al 2015 da Soprintendenza limitatamente ai Beni librari. Ci sono anche libri molto rari; uno è unico in Italia, o almeno è la sola copia che si rinventa tra le opere schedate in tutto il patrimonio librario italiano (OPAC SBN)⁷⁰⁸³.

Il numero totale di opere presenti in biblioteca sale a 60.417 se si considera anche l'ampio complesso di volumi rilegati di miscellanea (soprattutto nell'area delle scienze naturali), le annate di riviste, le carte geografiche, gli

⁷⁰⁸³ NIOTANO, 1764.

opuscoli ecc. Si è poi scoperto recentemente che le opere di antiquariato sono presenti in numero ben superiore (ma non ancora calcolato) a quello indicato sopra, cioè di 7.172 libri antichi; perché molti volumi, che si erano considerati come “un volume” nel conteggio effettuato con gli studenti liceali del programma “alternanza scuola/lavoro”, in realtà consistevano di varie piccole opere (a volta numerose) rilegate insieme. I libri di antiquariato presenti in biblioteca probabilmente superano dunque gli 8.000 (ottomila) volumi.

La Biblioteca occupa vari ambienti siti in un palazzetto gotico del secolo XV e in un annesso fabbricato ottocentesco; la sala di lettura aperta al pubblico si trova al pianterreno (sala Bernach) dell'edificio costruito nel 1904 come noviziato e poi studentato.

Le scaffalature comprendono 1.635 metri lineari. Lo stabile è a norma e possiede i requisiti necessari per la tutela del materiale.

Tali ambienti sono in genere siti al pianterreno, il che a Venezia è un problema a causa dell'umidità e salinità atmosferiche e ambientali. Sono stati compiuti recentemente (2017-18) dispendiosi lavori edili per creare delle intercapedini nel pavimento e nelle pareti per diminuire questo problema. Due ambienti di deposito possono essere raggiunti dall' “acqua alta”, quando questa raggiunga più dei 140 cm sul livello del mare medio. In particolare ciò è successo il 12 novembre 2019 e giorni successivi, con la cosiddetta “*acqua grande*” (169 cm s.l.m.m.). Progressivamente gli scaffali delle zone più basse del deposito sono stati sistemati su basi murarie che impediscono all'acqua di raggiungere almeno i libri.

La biblioteca ha il suo nucleo originario nelle ultime decadi del secolo XVIII; questo nucleo corrisponde alla biblioteca personale e privata, tenuta in comune, dei due Venerabili fratelli Anton'Angelo e Marcantonio conti de Cavanis, fondatori dell'Istituto; i loro libri, costituenti questo nucleo, portano l'ex-libris "EX BIBLIOTHECA FRATRUM CAVANIS".

In seguito, fondata la comunità nucleare della congregazione, i libri portano per i primi tempi (e almeno fino al 1843) l'ex libris della comunità

"SCHOLARUM CHARITATIS - SS. ROSARII VENETIARUM" (con varianti). La comunità come tale si è costituita a partire dal 1820 nella casetta sita a Dorsoduro, attualmente 912, a quel tempo sulla *fondamenta dei Arsenaloti*, oggi *Rio terà Antonio Foscarini o dei Alboreti*. A partire da questi due “zoccoli” o nuclei più antichi, la biblioteca crebbe nei secoli XIX e XX e fino ad oggi, sia tramite l’acquisto di libri e riviste, sia con gli abbonamenti, sia ancora per la confluenza di altre biblioteche (in toto o in parte) donate alla biblioteca o ricevute in eredità dall’Istituto Cavanis. Il libro (incunabolo) più antico della nostra biblioteca è una preziosa Bibbia in italiano stampata a Venezia nel 1481, in caratteri mobili, in nero, ma con capilettera rossi e blu⁷⁰⁸⁴.

Nella suddetta Biblioteca dell’Istituto Cavanis di Venezia sono confluiti anche fondi provenienti da case dell’istituto di altre città o paesi che hanno interrotto la loro attività; e ancora piccole biblioteche interne, di altri settori della Casa-madre, poi confluiti in questa: come le biblioteche del noviziato che era a Venezia fino agli anni ’40 del secolo XX; dello studentato, presente a Venezia fino al 1968; della direzione delle scuole; della Congregazione mariana; dell’associazione delle Zelatrici Cavanis.

In prevalenza, la biblioteca contiene libri di teologia, di devozione, di cultura religiosa, classici latini e greci, libri di cultura generale, numerose enciclopedie, dizionari e altri libri di consultazione.

La Biblioteca ha avuto in precedenza come direttori pro tempore vari dei religiosi della Comunità Cavanis. Il più notevole, tra gli antichi direttori, fino al 2003, è stato il P. Alessandro Valeriani, che ha schedato sia in forma cartacea sia informatizzata tutto il materiale, utilizzando tuttavia programmi ora obsoleti, non adeguati ai criteri attuali, né recuperabili dal punto di vista informatico, anche se le schede sia cartacee sia informatiche sono ancora leggibili e si usano abitualmente.

⁷⁰⁸⁴ Biblia Sacra Vulgata etc., incunabolo del 1481, Venezia, O(c)taviano Scot(t)o.

Ci si accorse nel 2018 che l'unica modalità possibile era quella di iniziare la schedatura *ex novo* in base ai nuovi standard di catalogazione internazionali.

Nell'impossibilità di recuperare il catalogo predisposto in passato, l'obiettivo primario attuale di questo Istituto è di impostare *ex novo* l'avvio di una attività di catalogazione sia del libro antico sia del libro moderno (con priorità, per motivi di tutela, dell'antico) per rendere disponibile *on line* il patrimonio librario della Congregazione. Si intende portare avanti questa istanza utilizzando però, memori dell'esperienza pregressa, personale specializzato e programmi informatici di catalogazione *on line* offerti dalla Conferenza Episcopale che si fa carico dell'aggiornamento delle banche dati riversate. L'avvio di un'attività pluriennale di catalogazione, avvenuto nel 2018, comporta un impegno economico quantificabile, solo per il libro antico, dopo il conteggio accurato delle opere di antiquariato presenti in biblioteca effettuato nel 2017-18, attorno agli 80.000,00 euro. Il lavoro sta sendo effettuato, anno per anno, da personale esterno all'Istituto, esperto e qualificato, abilitato all'utilizzo del software CEIbib e "CEI Importer". L'attività di bonifica è costantemente seguita dal personale interno. Trattandosi di una banca dati destinata alla pubblica consultazione, i risultati potranno essere verificati da tutti in rete. In base alle attuali risorse economiche – l'utilizzo di personale interno e i contributi della CEI – si auspica di portare a termine il lavoro entro il 2027 per il libro antico. Il recupero delle notizie bibliografiche avviene in formato MARC21. La spesa dell'attività di inventariazione viene sostenuta in buona parte mediante i contributi annuali che la CEI, dentro del progetto CEI-Bib, versa annualmente. CEI-Bib costituisce il polo ecclesiale di SBN.

Quando l'intera banca dati di questa biblioteca sarà riversata in SBN, il patrimonio librario di questa Biblioteca Cavanis sarà visibile a livello nazionale e internazionale; e lo è già da oggi (2020), per la parte già inventariata in questi primi anni di lavoro. Trattandosi di una banca dati

destinata alla pubblica consultazione, si conta in futuro in un aumento della affluenza degli studiosi.

Il direttore attuale della Biblioteca dell'Istituto Cavanis di Venezia è l'autore di questo libro della Storia della Congregazione, il P. Giuseppe Leonardi.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Profili di educatori dell'Istituto Cavanis nelle memorie di discepoli e figli riconoscenti*, Venezia 1931. 61 pp.

AA.VV., *Dies quas fecit Dominus — Laetemur in eis* (dattiloscritto), Congregazione delle Scuole di Carità-Curia generalizia, Venezia e Roma.

AA.VV., *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare. Necrologio dei religiosi Cavanis*, (dattiloscritto), Congregazione delle Scuole di Carità-Curia generalizia, Venezia e Roma.

ACCADEMICI DELLA CRUSCA, *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. 5^a impressione. Venezia, Francesco Pitteri, 1741. 5 voll.

A.A.V.V., *I cattolici Isontini nel XX secolo III – Il Goriziano tra la guerra, resistenza, e ripresa democratica (1940-1947)*, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 1987. 493 pp.

L. AGOSTI (a cura di -), *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

L. AGOSTI, *Il processo di canonizzazione di Lodovico Pavoni*, pp. 231-253, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

J. ALLEN, *Books Review on: G. LEONARDI, (Ed.). Glossary and Manual of Tetrapod Footprint Palaeoichnology*, DNPM. Brasília 1987. *Modern Geology*, 13(1988), p. 203.

A. AMBROSIO, *Fra censura, oblio e memoria. La tragedia del treno 8017*. Tesi di laurea. Internet.

Annuario Pontificio 2011, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011. 2347 pp.

G. ANDOLFO, *Spiritualità dei figli della Carità "Canossiani"*. 159-176 in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.

ANONIMO, *Cenni biografici del M. R. P. Marcantonio dei Conti Cavanis Istitutore zelantissimo della Ecclesiastica Congregaz. Delle Scuole di Carità morto in Venezia li 11 ottobre 1853 scritti da un suo estimatore ed amico*. Venezia, G. Antonelli, 1854. 52 pp.

ANONIMO, *Il Collegio Cavanis nei suoi 40 anni di vita a Porcari*, Porcari 1960.

ANONIMO, *I Servi di Dio fratelli Antonio e Marco Cavanis: una vocazione speciale all'apostolato per la gioventù*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 1). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, s/d, a.

ANONIMO, *Cavanis per servire. Documenti della Provincia Italia*. Roma, Provincia Italia, 2000. 155 pp.

ANONIMO, *Gli anni 1806-1808 nella vita dei Servi di Dio Antonio e Marco Cavanis*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 2). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, 2006a, 30 pp.

ANONIMO, *I fratelli Antonio e Marco Cavanis, S. Giuseppe Calasanzio e gli Scolopi*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 3). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, 2006b, 47 pp.

ANONIMO, *I venerabili Antonio e Marco Cavanis. Passione per Cristo e passione per tanta povera gioventù dispersa*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 4). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, s/d, b, 55 pp.

ANONIMO, *Lettere di Papi, Cardinali e Vescovi ai Fondatori e alla Congregazione delle Scuole di Carità*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 5). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, s/d, c, 53 pp.

ANONIMO, *Le Vocazioni Sacerdotali e Religiose nella Congregazione Mariana, nell'Oratorio, nella Scuola e negli Esercizi Spirituali di P. Antonio e P. Marco Cavanis*. (L'Istituto Cavanis - La grazia dei primi tempi, 6). Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, 2008, 39 pp.

ANONIMO [REGION ANDINA]a, *Biografía Cavanis. Espiritualidad de Antonio Y Marcos Cavanis según la Positio para la canonización. 1802-2002 Bicentenario*. Quito, [Region Andina], 2002. 268 pp.

ANONIMO [REGION ANDINA]b, *20 Años de Presencia en el Ecuador. 200 Años de Fundación, 1802-2002. 2002 Año Mariano Cavanis. Antonio y Marcos Cavanis - Bicentenario de Fundación 1802-2002, 2 de mayo*. Quito, [Region Andina], 2002. Congregación de las Escuelas de Caridad Antonio y Marcos Cavanis, 2002. 42 pp.

ANONIMO [PIO ISTITUTO DEL SANTO NOME DI DIO], *1964-2014 – “50 Anni di Pietre Vive” Basket Femminile Porcari*, Porcari (Lucca), Pio Istituto del Santo Nome di Dio, 2014. 132 pp.

M.A. ASIAIN, *La experiencia religiosa de Calasanz*, Ediciones Calasancias, Salamanca, 1979, 261 pp.

R. AUBERT, C. SOETENS, *La préparation et l'ouverture du concil*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Paris, Desclée, 2000, in *Crises et renouveau (de 1958 à nos jours)*, 13, pp. 13-44.

P. L. BAGATIN, *La grande emigrazione e il Polesine di fine Ottocento nella pubblicistica di Adolfo Rossi*, in *Chiesa e società di fine Ottocento. Giacomo Sichirollo (1839-1911)*, Atti del convegno di studi storici (Rovigo, 18-19 novembre 1989), G. Romanato (a cura di-), Rovigo 1991.

P. L. BAGATIN, *Da Casse rurali a Banche di credito cooperativo. Cento anni di vita delle Casse Rurali ed Artigiane di Lendinara e Badia Polesine*, Lendinara, Edizioni il Pilastrello, 1994.

P. L. BAGATIN, *Rovigo Banca un secolo e più di Credito Cooperativo in Polesine*, Treviso, Antilia, 2018. 435 pp.

C. BAU, *Biografía crítica de San José de Calasanz etc.*, Editora Bibliográfica, Textos E.P., 1949. 1246 pp.

S. BARIZZA, *Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea*, Il Poligrafo, Padova, 2014. 613 pp.

- G. BATTELLI, CONA, R., NIERO, A., OSBAT, L., VIAN, G., *Giovanni Urbani Patriarca di Venezia*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 2003. 269pp.
- G. BEDOUELLE, *Dictionnaire d'histoire de l'Eglise*, C.L.D., Chambrais-lès-Tours, 1994. 333 pp.
- D. BEGGIAO, *Linee di una bibliografia*. Pp. 13-72 in: *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-1898)*, Roma [1998]. 195 pp.
- D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-1898)*, Roma [1998]. 195 pp.
- G. BERNARDI, Il Concilio Provinciale Veneto: Da una Chiesa sottomessa a una Chiesa libera? Pp. 137-181, in D. BEGGIAO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-1898)*, Roma [1998]. 195 pp.
- G. (GINO) BENZONI, *Scritti inattesi*, Venezia, La Toletta, 2021. 196 pp.
- G. (GIOVANNI) BENZONI (ED.), *Oltre, Adesso*. Venezia, La Toletta, 2022. 246 pp.***
- G. BERNARDI, (a cura di -). *Roncalli e Luciani. Da Venezia a Roma*. Marcianum, Venezia, 2012 (I libri dello Studium 2). 108 pp.
- G. BERNARDI, (a cura di -). *Napoleone e la Chiesa: Il caso Venezia*. Marcianum, Venezia, 2013 (I libri dello Studium 2). 183 pp.
- B. BERTOLI, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, Morcelliana, Brescia, 1965. 403 pp.
- B. BERTOLI, *Strutture pastorali della Chiesa veneziana al Sinodo Trevisanato (1865)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa, I, Milano 1973, pp.43-92.
- B. BERTOLI, *La Chiesa veneziana nel clima della Restaurazione in Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.
- B. BERTOLI, *La pastorale di fronte ai mutamenti culturali e politici della società veneziana*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal 1948 alle soglie de Novecento*, Venezia, Studium

- Cattolico Veneziano, 1986. Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8. 275 pp.
- B. BERTOLI, *Dalla caduta della Repubblica alle soglie del '900*. Pp. 189-218 in S. TRAMONTIN (a cura di -). *Patriarcato di Venezia*. Giunta Regionale del Veneto, Venezia, 1991. 375 pp.
- B. BERTOLI, Una diocesi all'ombra di Pio X. Pp. 11-62 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento*. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9), Venezia 1995. 231 pp.
- B. BERTOLI, *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1996. 252 pp.
- B. BERTOLI, *La fede cristiana nel dramma della guerra e delle tre resistenze*, pp. 13-55 in *La resistenza e i cattolici veneziani*, Studium Cattolico Veneziano, 1996. 252 pp.
- B. BERTOLI (a cura di -), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1997. (Contributi alla storia della Chiesa Veneziana, 10). 277 pp.
- B. BERTOLI, *Indirizzi pastorali del Patriarca Piazza*, pp. 15-67 in: B. BERTOLI (a cura di -), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1997. (Contributi alla storia della Chiesa Veneziana, 10). 277 pp.
- B. BERTOLI et alii, *La Basilica di San Marco. Arte e Simbologia*. Venezia, Studium, 1999.
- B. BERTOLI, *Il corpo di Santa Lucia a Venezia. Appunti di Teologia, Notiziario del Centro Pattaro di Venezia*, XVII(4), Ottobre-Dicembre 2004, Venezia.
- B. BERTOLI, S. TRAMONTIN (a cura di -), *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, Roma 1969.
- B. BERTOLI, S. TRAMONTIN (a cura di -), *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, Roma 1971.
- G. BERTOLI, *Giuseppe Olivotti, vescovo della carità*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1999. 79 pp.

- A. BERTELOTTI, *Comboni e la corsa per l’Africa nel XIX secolo: leggere gli eventi e i segni dei tempi con il “lume che piove dall’alto*, pp. 209-230, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell’Ottocento e l’esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.
- G.B (T.) BIANCHINI, 2014. Alberto Cosulich. (Articolo dell’ex-allievo Cavanis Titta Bianchini). *Il Gazzettino di Venezia*, 5 dicembre 2014.
- BIBLIA SACRA VULGATA novamente stampata et con li somari et prologi. In Venecia per Otaviano Scoto. 1481.
- L. BILLANOVICH, et alii, *Chiesa Società e Stato*. Venezia, Studium, 1994. 345 pp.
- P. BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli Archivi Vaticani*, Cinisello Balsamo 1999.
- R. BOCHICCHIO (a cura di -), *Il Mausoleo di sant’Elena – Il monumento e l’antiquario*, Electa, Roma, 2019. 64 pp.
- G. BOERIO, *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Venezia 1829. 802 pp.
- M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura Veneziana: compendiosa informazione Di Marco Boschini, Non solo delle Pitture pubbliche di Venezia: ma dell’Isole ancora circonvicine*. Venezia, Francesco Nicolini, 1674. 64 pp.
- T. BOTTANI, *Saggio di storia della città di Caorle*, Venezia, Pietro Bernardi, 1811. 240 pp., 2 tavv.
- C.G. BOYER, *Piccola storia di “Tata Giovanni” narrata agli alunni*. Istituto della Santissima Assunta detto di “Tata Giovanni”, Roma, 1941. 78 pp.
- P. BRAIDO, *Cavanis, fratelli*. Pp. 416ss In: *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*. Vol. I, Torino, 1958.
- P. BRAIDO, *Prevenire e non reprimere, il sistema educativo di Don Bosco*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 1999. 303 pp.
- R. BROWN, *Le chiese degli apostoli. Indagine esegetica sulle origini dell’ecclesiologia*, Milano, Piemme, 1992. 190 pp.
- A. BUTLER, *Vita dei Padri, dei Martiri e degli altri principali Santi ecc.*, Venezia, Giuseppe Battaglia, 1824.

- U. CAMOZZO, *Il Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 4^a ed., 1960. 153 pp.
- D. CANDIDO, *Maria e Giuseppe dopo la Bibbia. Tappe di una storia degli effetti*. *Parole di Vita*, LXII, 4 (luglio-agosto 2017), pp. 31-36.
- A. CANOVA, *Testamento di Antonio Canova fatto a Roma nel 1815*. In: VITTORIO MALAMANI, *Canova*, Hoepli, Milano 1911. Pp. 337-340.
- A. CANOVA. *Testamento nuncupativo fatto dal Canova a Venezia in punto di morte*. In: VITTORIO MALAMANI, *Canova*, Hoepli, Milano 1911. Pp. 341-342.
- R. CANTÙ, *La fisionomia dell'Istituto Educativo fondato da Lodovico Pavoni*, pp. 165-177, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.
- G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, volume I, Venezia, Antonelli, 1849. 669 pp.
- M. CARISIO, *P. Pietro Casani delle Scuole Pie*. Postulazione generale delle Scuole Pie, Roma, 1990, 183 pp.
- G.P. CASADORO, G. LEVORATO, *Ordini religiosi cattolici a Venezia. Rinascimento e epoca moderna*, in (Quaderni delle Scuole di Venezia, 4), Marcianum Press, Venezia, 2010. 191 pp.
- S. CASARA, *Il Maestro di prima Classe che insegna ai suoi fanciullini secondo il metodo proposto dal P. Casara*. Manoscritto. S/d. [≈1863]
- S. CASARA, *Esercizii per la prima Classe elementare insegnandovi secondo il metodo del P. Casara*. Manoscritto, s/d, 18 pp.
- [S. CASARA], *La luce dell'occhio corporeo e quella dell'intelletto — Parallelo osservato da F.P.V. e illustrato con dottrine del S. Dottore Aquinate conformi in tutto quelle dell'illustre Ab Antonio Rosmini*, Tipografia Calc. Edit., Venezia, 1857. 108 pp.
- S. CASARA, *Esposizione del Principio Filosofico di Antonio Rosmini e sua armonia colla Dottrina Cattolica con un'appendice sull'ordinamento dello studio teologico*, Lettere, Verona, Tip. Antonio Frizierio, 1859.

- S. CASARA, *Ragione e modo d'insegnar a leggere e scrivere cominciando dalle intere parole*, in *L'Istitutore*, anno XV, Torino 1867.
- S. CASARA, *Ragione e modo d'insegnar a leggere e scrivere cominciando dalle parole intere per Sebastiano Casara dell'Istituto Cavanis in Venezia*, G.B. Paravia, Torino, 1867. 28 pp.
- S. CASARA, *I sei discorsi tenuti da don Sebastiano Casara nella chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio in Venezia per la missione contro gli evangelici bandita dall'emin. Card. Patriarca con Pastorale del XXIX maggio MDCCCLXVIII e cominciata il dì 1 giugno*, Venezia 1868.
- S. CASARA, *Sulla unità dello spazio e conseguentemente sugli Angeli come principio corporeo e sulla unità dell'Universo. Cenni di P. Sebastiano Casara delle Scuole di Carità in Venezia. Il Campo dei Filosofi Italiani*, 8 (1871), tomo VII, pp. 417-448.
- S. CASARA, *Il sistema filosofico rosminiano dimostrato vero nel suo principio fondamentale con lo studio e sviluppo di un solo articolo della Somma Teologica di San Tommaso D'Aquino, per Sebastiano Casara delle Scuole di Carità in Venezia*, Venezia, nella Tipografia Gaspari, 1874. 88 pp.
- S. CASARA, *Sul carattere battesimale studio di Sebastiano Casara delle Scuole di Carità di Venezia dedicato all'Eccellenza Reverendissima di M. Lorenzo Gastaldi arcivescovo di Torino*, Treviso, Premiata Tipografia Litografia Istituto Turazza, 1876. 64 pp.
- S. CASARA, *La Verità per la Carità, memoria del Prof. E. Fontana esaminata dal Rev. P. Sebastiano Casara, Lettera all'amico P...*, Milano, Tipografia Arcivescovile Ditta Giacomo Agnelli, 1878.
- S. CASARA, *La questione De cognitionis humanae suprema ratione del serafico dottore S. Bonaventura tradotta ed annotata per Sebastiano Casara delle Scuole di Carità*, Modena, Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1883.
- S. CASARA, *Se, secondo l'Angelico, nell'intelletto umano v'abbia nulla di "innato" che sia "diverso" da esso intelletto, e possa e deva dirsi "divino"*, in «La Sapienza», 5, VIII, Torino 1883, pp. 41-48; pp. 257-273.

[S. CASARA], *Note alle quaranta rosminiane proposizioni col decreto Post Obitum condannate e note a tre articoli dell'Osservatore Romano*, in “Il Rosmini”, Estratto dal Periodico “Il Rosmini”, Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1889.

[S. CASARA], *Il peccato originale secondo la dottrina cattolica*, Pistoia 1892. 107 pp.

[S. CASARA], *La “Scuola Cattolica” di Milano e un teologo rosminiano di Venezia. Polemica*, in «La Rassegna Nazionale», 6, LXXVIII, 1894, pp. 419-426.

GF. CAVALLIN, *Dizionario della Lingua Veneta*. [s/l], Zephyrus, 2010. 2.161 pp.

[M.A. CAVANIS], *Breve Notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità da vari anni fondato nella Regia Città di Venezia*. Giuseppe Picetti Edit., [Venezia], 1827. 4 pp.

[M.A. CAVANIS], *Brevi notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità, da vari anni fondato nella Regia Città di Venezia*, Alvisopoli 1829.

M.A.CAVANIS,— *Memorie per servire alla storia dell'Istituto delle Scuole maschili di Carità in Venezia (1802-1838)*. Pp. 325-639 In: Servini, A. (a cura di -). *Epistolario e Memorie*. Roma, Postulazione generale Cavanis, 1985-1994. 8 volumi. 1985-1994, vol. I (1779-1838).

[M.A. CAVANIS], *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*. Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, Milano 1838. 29 pp.

[M.A. CAVANIS], “Memorie per la storia della Congregaz.^e, Volume primo, da 1838 a tutto 183...” [.al 21 giugno 1850]. AICV, Fondo dei Fondatori, b. 9, f. ER, doc. 47. 164 pp. (ms).

[M.A. CAVANIS] – *Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*. Coi tipi delle Arti Grafiche Gasparoni, Venezia, 1967, 66 p.

[M.A. CAVANIS], *Nouvelles sur la fondation de la Congrégation des Clercs Séculiers des Écoles de Charité. Délégation Cavanis en R. D. Congo, Kinshasa* [2014]. 95 pp. Traduction par le Père Giuseppe Leonardi.

[M.A. CAVANIS], *Memorie per servire alla storia della Congregazione dei Cherici delle Scuole di Carità in Venezia - Volume Primo (1838-1850)*. Testo trascritto e commentato da G. LEONARDI. 202 pp.

F. CAVAZZANA ROMANELLI (a cura di -), *Gaspare Contarini e il suo tempo*, Atti di Convegno di Studio (Venezia, 1-3 marzo 1985), Venezia [1988]. 266 pp.

F. CAVAZZANA ROMANELLI, M. LEONARDI, S. ROSSI MINUTELLI (a cura di -), *“Cose nuove e cose antiche”*. Scritti per Monsignor Antonio Niero e Don Bruno Bertoli. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, 2006. (Collana di studi della Biblioteca Marciana, 7). 593 pp.

CHARITAS. Rivista dell'Istituto Cavanis, Venezia, 1923-1995, notizie e articoli vari, passim.

M. CHIARANDA ZANCHETTA, *Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis a Venezia nel primo Ottocento*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione. La Scuola*, Brescia 1994, pp. 507-541.

F. CHICCO, G. LIVIO, *1922-1945. Sintesi storica e documenti del fascismo e dell'antifascismo italiani*. Totino, Paravia, 1970. 375 pp.x+

[G. CHIEREGHIN], *I Cavanis e l'opera loro. Narrazione ai giovani d'un Congregato delle Scuole di Carità*, Venezia, Immacolata, 1883. 115 pp.

G. CHIEREGHIN, *I venerandi fratelli Anton'Angelo e Marcantonio nob. Conti Cavanis, ed i principali loro figli defunti – Ricordo del primo anniversario secolare del principio dell'Istituto*, Venezia 1902. 185 pp.

G. CHIEREGHIN, *Due eroi dell'educazione popolare*, 3^a ed., Venezia, Pellizzato, 1909. 185 pp.

G. CHIEREGHIN, *Storia Antica compendiata ad uso delle Scuole Secondarie*, 2 voll., 1^o volume *Storia orientale e greca*. 1^a edizione 1892, Tipografia dell'Istituto Cavanis, Venezia, 1892. 83 pp.; 2^o volume *Storia Romana*, 137 pp..

G. CHIEREGHIN, *Guida per le principali pratiche di pietà*.

M. CHIZZALI, *Introduzione alla pedagogia di Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis*, Università degli Studi di Padova, Padova 1996-97. 254 pp.

E. A. CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane Raccolte ed Illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna, Cittadino Veneto*, Vol. I. Giuseppe Orlandelli editore; Giuseppe Picotti, stampatore, Venezia, 1824. 424 pp., E-book, libro digitalizzato nel 2013.

E. A. CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane Raccolte ed Illustrate*, Volume 4. Giuseppe Picotti, Venezia, 1835 (Correzioni e giunte), passim. Vol. 6, Giuseppe Orlandelli, Venezia, 1853, Pp. 664 ss., pp. Ebook, libro digitalizzato nel 2013.

COCCIO O COCCI, M., Vedi: Sabellico.

CONFERÊNCIA NACIONAL DOS BISPOS DO BRASIL--CNBB. *Evangelização e pastoral da Universidade*. São Paulo, Paulinas, 1988. 380 pp. (Coleção Estudos da CNBB; v. 56).

A. COLLOTTO, *Suore Cavanis. Un granello di Senape*, Lucca 1995.

L. COLOMBO, *Dell'insegnar a leggere e a scrivere. L'opera pedagogica e didattica di padre Sebastiano Casara*, Esercitazione per il conseguimento del Magistero in Scienze Religiose inedita. Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Niccolò Stenone", Pisa. Anno accademico 2013-2014. 75 pp.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM [SERVINI, A.] *Positio super virtutibus*. Venezia, etc.; vedi Sacra Congregatio etc.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM [TOMASI, G.] *Tarvisina, canonizationis servi Dei Basilii Martinelli sacerdotis professi Congregationis Scholarum Charitatis (1872-1962) Positio super virtutibus*. Venezia, 1993. I-II, 1-297, I-XXIII, 1-530. 7 tavole.

[CONGREGAZIONE MARIANA CAVANIS DI VENEZIA]. *Congregazione Mariana Cavanis – 1912-1952*. [Congregazione Mariana Cavanis di Venezia], Venezia, 1952. 55 pp., 8 tavole fuori testo.

Constitutiones Congregationis Sacerdotum Saecularium Scholarum Charitatis. Ex Typis Francisci Andreola, Venetiis, 1837. 87 pp.

Constitutiones Congregationis Sacerdotum Saecularium Scholarum Charitatis. Typis Schol. Char. Cavanis, 1891. 55+39 pp.

Constitutiones Congregationis Sacerdotum Saecularium Scholarum Charitatis. Curia generale Cavanis. Typis «San Marco», Venezia, 1930. 106 pp.

A. COSTANTINI, *Introduzione alle Opere di San Lorenzo Giustiniani Primo Patriarca di Venezia*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960. 312 pp.

Costituzioni della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità, voltate in Italiano col permesso del Preposito per comodo specialmente dei fratelli laici. Parte prima. Coi tipi dell'Istituto Cavanis, 1930. 52 pp.

Costituzioni. Mutationes. Curia generale Cavanis. Venezia. 1954. 11 pp.

Costituzioni e Norme. Curia generale Cavanis. Venezia. [Curia generalizia], Venezia, 1981. 174 pp.

Costituzioni e Norme adeguate al Codice di diritto canonico, [Curia generalizia], Venezia, 1991. 14 pp.

Costituzioni e Norme. Curia generalizia Cavanis. Venezia. 1996. 203 pp.

Costituzioni e Norme. Curia generalizia Cavanis. Roma, 2008. 144 pp.

Costituzioni dell'Istituto Secolare delle Figlie del Santo Nome. Matteoni & Botti, Porcari s/d. 45 pp.

Costituzioni e Norme – Pia Società del Santo Nome di Dio – Suore Cavanis. Pia Società del Santo Nome di Dio, Porcari (Lucca), [sine data, 1999?]. 87 pp.

G. CRACCO, *Angelica Societas: alle origini dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga*, pp. 91-112 in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, Venezia 1989. 275 pp.

M. CRICHTON, *Jurassic Park*, Arrow books, London 1991.

M. CRIVELLARI BIZIO, *Campi veneziani. Storia e segreti dei campi veneziani*, Biblioteca de "Il Gazzettino", Venezia 2009.

CUNHA, E. DA -. *Os Sertões*. (Campanha de Canudos). Laemmert, São Paulo, 1902. 632 pp.

G. CUNIAL, *Il leone di burro di Antonio Canova*. Pagina web del Museo Canova – Museo Gipsoteca. 3 pp.

CURIA GENERALIZIA, Congregazione delle Scuole di Carità, Istituto Cavanis. Notiziario Ufficiale per gli Atti di Curia, numeri 1-96.***

CURIA GENERALIZIA, Congregazione delle Scuole di Carità, Istituto Cavanis. *Manualetto ad uso degli alunni del Noviziato della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità*. Coi Tipi dell'Istituto Cavanis, Venezia, [1927]. 32 pp.

A. CUSIN, I Cavanis nella Pedemontana del Grappa (1857-1940). Tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1975-1976. 285 p.

G. DA COL, *Nelle solenni esequie rinnovate in S. Maria del Rosario al Nob. e M. R. Padre Marcantonio dei Conti Cavanis, (...) letta dal Rev. Padre Giuseppe Da Col della stessa Congregazione il giorno 10 Novembre 1853*, Venezia, G. Grimaldo, 1853. 45 pp.

G. DA COL, *Discorso funebre del Mons. Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Mindo Giambattista Sartori-Canova letto nelle solenni esequie fatte nel Tempio di possagno dalla Congregazione delle Scuole di Carità nel dì 26 Luglio 1858*, Castelfranco, Gaetano Longo, 1858. 19 pp.

G. DA COL, *Memorie storiche del P. Vittorio Frigiolini, sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità ... scritte da un sacerdote della stessa Congregazione*, [P. Giuseppe Da Col, NdA]. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1872.

G. DALLA SANTA, *Cenni storici sui Cavanis segretari della Repubblica Veneta raccolti da Giuseppe Dalla Santa preceduti da un polimetro di Anna Mander-Cecchetti. (Nel primo centenario dell'Istituto Cavanis 2 maggio 1902)*, [sine editore, Tipografia Emiliana], Venezia, 1902. 39 pp. e pieghevole con albero genealogico.

- [G. DAL POS], *Tutto per i giovani. P. Antonio e P. Marco Cavanis*. Curia generalizia dell'Istituto Cavanis, Venezia, 1973. 132 pp.
- P. DAL TOSO, *Le Suore educatrici dei poveri, Maddalena di Canossa e l'impegno delle Figlie della Carità*, pp. 115-132, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.
- G. D'AMBROSI, *La Paternità di Dio*, Tipografia A. Vidotti, Venezia, 1953. 134 pp.
- G. D'AMBROSI, *Il Santo Nome 1963*, Tipografia A. Vidotti, Venezia, 1962. 215 pp.
- A. DA MOSTO [et alii], *Indice Generale, Storico, Descrittivo, ed Analitico dell'archivio di Stato di Venezia*, (a cura di Andrea Da Mosto, in 2 volumi). Archivio di Stato di Venezia, Roma, 1937 e 1940.
- A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, R. BALZANI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. 2. L'età della Borghesia e i nuovi imperi*, Paravia-Mondadori, Varese, 2004. 352 pp.
- A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, R. BALZANI, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo. 3. Dal primato europeo al mondo globale*, Paravia-Mondadori, Varese, 2004. 352 pp.
- G. DE BIASIO (a cura di -), *A serviço da Igreja e dos Jovens: 1968-1993. Os 25 anos no Brasil da Congregação das Escolas de Caridade (Padres Cavanis)*, Curitiba 1994. 357 pp.
- G. DE BIASIO (a cura di -), *I Venerabili Servi di Dio P. Antonio e P. Marco Cavanis. Grazie ricevute per la loro intercessione, fama di santità e devozione*, Postulazione generale, Roma 2003. 140 pp.
- Decreti, Costituzioni, Direttorio*, Congregazione delle Scuole di Carità, Istituto Cavanis, Roma, 1971. 361 pp.
- F. DE GIORGI, *Le relazioni del Pavoni con altri Fondatori e Fondatrici del suo tempo: influssi e processi storici*, pp. 193-207, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

- G. DELLA NINA, *Storia di Porcari. Porcari nel Secolo XIX*, IV, Porcari, Matteotti, 1985.
- G. DELLA NINA, *Gente di corte*, Roma 2018.
- A. DELL'ÉVA, *Il senso dell'uomo nell'universo. Interpretazione scientifica e intelligenza della fede. Il contributo di Pietro Pasolini*. Città Nuova, Roma, 2020. 411 pp.
- V. DE PAOLIS, A. D'AURIA, *Le norme generali, commento al Codice di Diritto Canonico*, 2 ed., 2014.
- G. DE ROSA, I fratelli Cavanis e la società religiosa veneziana nel clima della restaurazione. *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 2(1973), n°4: 165-186.
- L. DE SAINT MOULIN, DE, T, J.-L. KALOMBO, *Atlas de l'organisation administrative de la République Démocratique du Congo*. Centre d'Etudes Pour l'Action Sociale-CEPAS, Kinshasa, 2005, 235 pp.
- DE SANDRE, G. *Al Dolomites*. Pp. 50-53. In: *S. Vito di Cadore*, Numero unico, Rivista estate 2001. Grafica Sanvitese, S. Vito di Cadore, 2001, 73 pp.
- G. DEVOTO & OLIVIERI G.C., 1971, *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971. 2712 pp.
- Diario della Congregazione (Memorie per servire alla storia della -)* (manoscritto). Archivio generale dell'Istituto Cavanis, Venezia. 1802-1838; 1838-1850; 1850-1879; 1889-1896. Edita la parte relativa al 1802-1838, in: Servini. A. (a cura di -) -1985-1994- Epistolario e Memorie. Postulazione generale Cavanis. Roma. 8 Volumi. Vol. 1, 1985, 693 pp.
- DICHIARAZIONE CONCILIARE «*Gravissimum educationis*» del Concilio ecumenico Vaticano II, Pp. 573-590, in I documenti del Concilio Vaticano II, Roma, Paoline, 1966. 669 pp.
- R. DIESEL, *Uma leitura sistêmica da pastoral da criança e da pastoral da pessoa idosa. Etc.* Editora Vivens, São Paulo, 2013. 142 pp.

M. DI NATALE, E. SANTANIELLO, *S. Artema Martire, studente e martire puteolano del III sec. splendido esempio di Fede cristiana*. Montese, Monte di Procida, 2018. 32 pp.

DIOCESI DI PONTA GROSSA. *A Diocese de Ponta Geossa no seu Jubileo Aureo*. Diocesi di Ponta Grossa, Ponta Grossa, 1967. 420 pp.

D. DIONISI, G. DELLA PIETRA, *Torpignattara. I luoghi della memoria*. Circolo culturale SS. Marcellino e Pietro, Roma, 1994, 79 pp.

Direttorio e Regolamento – Pia Società del S. Nome di Dio. Pia Società del Santo Nome di Dio, Porcari (Lucca), [sine data, 1999?]. 55 pp.

G. DISTEFANO, *Venezia secolo per secolo*, Supernova, Venezia, 2015. 63 pp.

L. DOGO, *Una giornata, una vita... Profilo biografico del Servo di Dio P. Basilio Martinelli dell'Istituto Cavanis*, Giovanni Battagin Editore, S. Zenone degli Ezzelini, 1987. 95 pp

E. DOSSI (a cura di -), *Epistolario, edizione critica integrale* (delle lettere di Maddalena di Canossa), Isola del Liri (FR) 1977-1983.

G. DRI, *L'opera di don Caburlotto. L'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe*, pp. 189-210 in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal 1948 alle soglie de Novecento*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8). 275 pp.

J. D. DURAND, *L'Église à la recherche de l'Italie perdue*, pp. 611-636 in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Desclée., XI, Paris 1995. 1172 pp.

J. D. DURAND, *Le christianisme dans l'Europe de la première moitié du XX^e siècle*, pp. 347-450 in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. XII, Desclée., Paris 1990. 1149 pp.

J. D. DURAND, *L'Italie*, pp. 349-402 in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes., XII, Paris 1990, 1149 pp.

G. DURANDO, *Rationale divinatorum officiorum*, VI, 83, Venezia 1519.

Evangelização e pastoral da Universidade. CNBB, São Paulo: Paulinas, 1988. 380 pp. (Coleção Estudos da CNBB; v. 56). 380 pp.

- D. DURANTE, GF. TURATO, *Dizionario etimologico Veneto Italiano*. Padova, Erredici, 1975. 700 pp.
- G. ELLERO, *Patrio amore e fuoco di carità*, Venezia, Marcianum, 2020. 440 pp. (OASIS - ANECDOTA VENETA, Studi di storia culturale e religiosa veneziana, 10).
- G. FALIER, *Memorie per servire alla vita del Marchese Antonio Canova*, Venezia, Pietro Milesi, 1823. 52 pp.
- N. FANUCCHI, *Da Venezia a Porcari 1919-2019. Centenario dell'Istituto Cavanis di Porcari*. Lucca, Tipografia Tommasi, [2023]. 115 pp.
- I. FELICI, *Dal palazzo dei Dogi alle Scuole di Carità*. Nistri-Lischi, Pisa, 1952. 187 pp.
- E. FERRARI, *Le Costituzioni della Congregazione dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità*, Tesi di Laurea nell'Università degli Studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, anno accademico 1968-69. Inedita (pubblicati due *excerpta*) 242 p.
- E. FERRARI, *Le Costituzioni*, in *Charitas*, Venezia 1970/2, pp. 8-11.
- E. FERRARI, *Le Costituzioni, storia del testo*, in *Charitas*, Venezia 1970/3, pp. 17-22.
- G. FIOCCO, *L'arte esarcale lungo le lagune di Venezia*, Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1937-38, 97 (II), Venezia 1937.
- F. FLORIT, *Obiettivo: Tre anni presso la corte internazionalizzata di Timor Est*, in «*Questione giustizia*», 3/2009, pp. 80-87.
- M. FONTANA, *Matteo Ricci (1552-1610). Un jésuite à la cour des Mings*, Paris 2010. 456 pp.
- V. FORAMITTI, [s/d, dopo il 1989]. *La pavimentazione nella storia di Venezia*. Insula.it, serie: Passato e presente.
- U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia 1975.
- A. GABRIELLI, *Comunità e chiese nella diocesi di Adria-Rovigo*, Roma CISCRA, 1993.

- J. GADILLE, *Libertés publiques, question sociale*, pp. 15-43 in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Desclée, XI, Paris 1995, 1172 pp.
- J. GADILLE. *Grands courants doctrinaux et de spiritualité dans le monde catholique*, Pp. 113-136 in : Mayeur, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, XI. Paris, Desclée, 1995. 1172 pp.
- J. GADILLE, J., M. MAYEUR, *Libéralisme, industrialisation, expansion européenne (1830-1914)*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Paris, Desclée, 1995. 1172 pp.
- J. GADILLE, *L'anticléricalisme à son apogée. Les stratégies de Léon XIII et de Pie X*, pp. 463-487 in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Desclée., XI, Paris 1995. 1172 pp.
- E. GALAVOTTI, *Un padre e un pastore. Angelo Giuseppe Roncalli a Venezia*. Pp. 29-58 In: G. BERNARDI (a cura di), *Roncalli e Luciani. Da Venezia a Roma*. Venezia, Marcianum, 2012.
- B. GALLETTO, *I Conti Cavanis*. Roma, A.V.E., 1939. 135 pp.
- E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'inganno Della Memoria Cancellata Cento Anni Dopo La Grande Guerra* in «Il Corriere della Sera», 4 agosto 2014, p. 13.
- D. GALLIO, *Profilo di Francesco Angeleri caposcuola dei rosminiani a Verona*, pp. 275-287 in: *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona, Mazziana, 1970, 434 pp.
- A. GALLO, *Sant'Alvise*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 2003. 75 pp.
- A. GAMBASIN, *Orientamenti spirituali e stati d'animo dei cattolici intransigenti veneti*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento*. Miscellanea in onore di P. Pirri, Padova 1962, pp. 243-296.
- A. GAMBASIN, *Problemi e dibattiti al primo Concilio provinciale veneto (1859)*, pp. 145-216 in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona, Mazziana, 1970, , 434 pp.
- A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale*, Padova 1974.

- E. GAVAGNIN, *La chiesa di Sant'Agnese in Venezia*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, A.A. 1989-90. 275 pp.
- E. GENTILE, *Storia del Partito fascista. Movimento e milizia. 1919-1922*, Laterza, Bari-Roma, 2021. 705 pp.
- M. GIACON, *Fra Giovanni Zuccolo, Canossiano*, Venezia s/d. [2007?]. 248 pp.
- S. GINER GUERRI, *San Giuseppe Calasanzio*, Casa Generalizia dei Padri Scolopi, Roma, 1987. 343 pp.
- S. GINER GUERRI, *San José de Calasanz*. Biblioteca de Autores cristianos, Madrid, 1993, 276 pp.
- S. GINER GUERRI, *San José de Calasanz maestro y fundador, Nueva biografía crítica*, Biblioteca de Autores cristianos, Madrid, 2002,
- F. GIORDANO, *Il Calasanzio e l'origine della scuola popolare*, A.G.I.S., Genova, 1960, 354 pp.
- GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Roma 1967. 433 pp.
- L. GIROTTO, *Lange Georg, il Lungo Giorgio. Storia e mitologia di un'artiglieria navale "da montagna"*. Calceranica-Asiago 1916, [2009]. 141 pp.
- R. GIULIANI, *Le catacombe dei SS. Marcellino e Pietro (Catacombe di Roma e d'Italia, 11)*, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano, 2015. 63 pp.
- T. GOFFI, *Antonio e Marco Cavanis. Nella fraternità del sangue di Cristo. Saggio sulla spiritualità dei Venerabili Fondatori dell'Istituto Cavanis*, Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Venezia, 1994. 51 pp.
- F. M. GRADSTEIN, J. G. OGG, A. G. SMITH, *A Geologic Time Scale 2004*, 2004.
- C. GRANDI, *Bonifica sociale e bonifica urbana nell'operato della giunta Grimani*. Pp. 63-84 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9)*, Venezia 1995. 231 pp.

G. GRASSELLI, *“Mi si parò innanzi il disegno con tanta chiarezza che parvemi dettato dal cielo”*. *La novità sociale della formazione educativo-professionale in Lodovico Pavoni*, pp. 67-114, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

G. GREGORINI, *Alle origini di una nuova economia della povertà: Vincenza Gerosa, Bartomea Capitanio e le Suore della Carità*, pp. 179-192, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

GREGORIUS PP. XVI. *Breve SS. D.N. Gregorii PP. XVI. Pro erectione Congregationis Clericorum Soecularium Scholarum Charitatis. Ex Tipis Francisci Andreola*, Venezia, 1837. 14 pp.

S. GROSSO, *I fratelli Cavanis e l'innovazione educativa nel Lombardo-Veneto della prima metà dell'ottocento*, Tesi di Laurea Università La Sapienza di Roma, A.A. 2004-2005.

P. GUARNIER, S. REATO, *Cavaso. Percorsi di arte fede e storia*. Cavaso, Parrocchia della Visitazione, 2014. 206 pp.

P. GUELFY CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Manuali Hoepli, 1940. VI-590 pp.

G. GULLINO, *Alle origini di una scelta: la Venezia dei Cavanis*, pp. 305-314 in Cavazzana Romanelli, F.; Leonardi, M. e Rossi Minutelli, S. (a cura di -), *Cose nuove e cose antiche. Scritti per Monsignor Antonio Niero e Don Bruno Bertoli*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, 2006. (Collana di studi della Biblioteca Marciana, 7). 593 pp.

G. GUTIÉRREZ, *Bere al proprio pozzo. L'itinerario spirituale di un popolo*, Brescia 1989. 593 pp.

M.L.V. IEZAK, M. PAULUS, A. E. ALEIXO, N. A. C. WEINERT, S. R. MELLO, *Memórias do P. Lívio Donati. Força Gente!*, Castro 1999. 83 pp.

G. INGEGNERI (a cura di -), *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal 1949 alle soglie de Novecento*, 8, Venezia 1986. 275 pp.

- P.M. JUDSON, *L'impero asburgico. Una nuova storia*, Keller, Rovereto, 2021. 717 pp.
- KABOLO IKO KABWITA, *Le royaume Kongo et la mission catholique 1750-1838. Du déclin à l'extinction*, Paris 2004.
- R. LA VALLE, *Chi sono io, Francesco?*, Milano 2015. 487 pp.
- A. LAZZARINI, *Legno e pietra. Sottofondazioni e fondamenta del ponte di Rialto*, Città di Venezia, Direzione Lavori Pubblici, Venezia 2014.
- R. LEBE, 1981. *Quando San Marco approdò a Venezia. Il culto dell'Evangelista e il miracolo politico della Repubblica di Venezia*. Il Velcro Editore, Roma, 1981. 287 pp.
- G. LEONARDI, 1964. Note stratigrafico-sedimentologiche sul Ladinico della Conca di Sappada (Belluno). *Annali Università di Ferrara*, N.S., S.IX, 3(10): 187-209, 4 tav. Ferrara.
- G. LEONARDI, 1968. Note su alcuni versetti del Salmo 104. *Biblica*, 49(2): 238-242. Roma.
- G. LEONARDI, *Le costituzioni: storia del testo dall'opera del P. Casara ai giorni nostri* in «Charitas», Venezia 1970/4, pp. 23-28; Venezia 1971/1, pp. 52-57.
- G. LEONARDI, *Dinosaurs, evolution and faith. Priest-paleontologist sees 'hand of God'*. *The Denver Catholic Register*, 62, (1986) 22: 1-5.
- G. LEONARDI, *Glossary and Manual of Tetrapod Footprint Palaeoichnology*, DNPM (Servizio Geologico del Brasile), Brasilia 1987. 117 pp., 20 tav., 20 pagg. di tabelle.
- G. LEONARDI, *Un aumônier de la Pastoral Universitaire au Brésil*, in *Pour une culture de la Vie et de la Paix. Rencontre Internationale d'aumônerie du MIEC*, MIEC (Mouvement International Des Etudiants Catholiques) Costa Rica, 25 agosto-3 settembre 1988, Paris 1989, pp. 67-73.
- G. LEONARDI, *Instituto Cavanis o Congregación de las Escuelas de Caridad*, in *Escuelas Pias en América. Anuario de la Orden de las Escuelas Pias*, Roma e Madrid 1992, pp. 43-44.

- G. LEONARDI, *Carte relative a Sebastiano Casara nell'Archivio dell'Istituto Cavanis di Venezia (pro manuscripto)*, 1994.
- G. LEONARDI *Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza. Un quadro della Chiesa puteolana oggi* in «Proculus», 76, Pozzuoli 2001a (2-3), pp. 201-265.
- G. LEONARDI, *Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*, in «Proculus», 76, Pozzuoli 2001b, (2-3), pp. 301-344.
- G. LEONARDI, *Notes pour un cours sur l'Histoire de la Congrégation des Écoles de Charité-Institut Cavanis*, Roma 2010. 120 pp. (con sei diverse edizioni in sei lingue; *pro manuscripto*).
- G. LEONARDI, *Commentaire sur la première partie des Constitutions et Normes de la Congrégation des Ecoles de Charité-Institut Cavanis*, Kinshasa 2013. Délégation de la République Démocratique du Congo, 2013. 224 pp.
- G. LEONARDI, *Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, veramente padri della gioventù, nella prima metà nell'Ottocento a Venezia*, pp. 47-66, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.
- G. LEONARDI, *A Chemist and Geologist in the 1830s: Demetrio Z. Leonardi from Rovereto and Fiemme Valley (Tn, Italy)*. *Annali del Museo Civico di Rovereto*. Dicembre 2020.
- G. LEONARDI, CARVALHO I.S., *Dinosaur Tracks from Brasil. A lost World from Gondwana*, Indiana University Press, Bloomington, Indiana, U.S.A., 476 pp.
- M. LEONARDI, *Sebastiano Casara e il Rosminianesimo. Scritti e dibattiti dal 1857 al 1876*, Università di Padova, A.A. 1980-81. 311 pp.
- M. LEONARDI (a cura di -), *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La chiesa Veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, 7, Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1986. 215 pp.

- M. LEONARDI, *Sebastiano Casara un rosminiano nella chiesa di Venezia*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa Veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, 8, Venezia 1987, pp. 227-249.
- P. LEONARDI, *Cenni autobiografici raccolti e pubblicati dal nipote Pietro Leonardi*, Venezia 1930.
- P. LEONARDI, *Darwin*, Brescia 1946. 152 pp.
- P. LEONARDI, *L'evoluzione biologica e l'origine dell'Uomo: problemi ed ipotesi alla luce delle più recenti scoperte*, Brescia 1945.
- P. LEONARDI, *Evoluzionismo Antropologico*. Rovigo, Palestra del Clero, 1949: 86-89.
- P. LEONARDI, *L'evoluzione dei viventi*, Brescia 1950. 360 pp.
- P. LEONARDI, *La evolución biológica*, Traduzione e prefazio di B. Meléndez. Fax, Madrid, 1957. 405 pp.
- P. LEONARDI, *La famiglia Leonardi*. Venezia, pro manuscripto, 1995. 175 pp.
- G. LIVIO, *La chiesa di S.Agnese e il suo campanile*, Tesi di laurea Università degli Studi di Padova, Padova A.A.1971-72.
- M.G. LOCKLEY, *Tracking Dinosaurs: A New Look at an Ancient World*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991. 238 pp.
- M.G. LOCKLEY, M.G. *Sulle tracce dei dinosauri*. Torino, Bollati Boringhieri, 1994. 296 pp.
- G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*. Guida storico-artistica. Erredici, Padova, 2002 (ristampa). 999 pp., 21 tavole.B.
- LORENZON, P. L. PENNACCHI, D. SPADOTTO (a cura di -), *1802. Cavanis veri padri dei giovani – 2002. Un'utopia che continua. Congregazione delle Scuole di Carità – Istituto Cavanis*, Venezia 2002. 221 pp.
- [B. LORENZON], *L'Ospizio arde dell'amor di Dio e dell'Opere (ecc.)*, Pia Società del Santo Nome di Dio Suore Cavanis. Lucca, 2003(?). 637 pp.
- G. LUBICH, P. LAZZARIN. *I Fratelli Cavanis pionieri della scuola libera*. Città nuova, Roma, 1985. 199 pp.

- G. LUBICH, P. LAZZARIN. *Los Hermanos Antonio y Marcos Cavanis Pioneros de la Escuela libre*. Ciudad Nueva Editorial, Bogotá 1987. 211 pp.
- S. LUNARDON (a cura di -), *San Secondo, un santo cavaliere tra le lagune*, Atti della giornata di studi (22 ottobre 2004). Studium Cattolico Veneziano, 2007. (Storia – Studi Monografici, 6), 276 pp.
- V. MALAMANI, *Canova*, Milano 1911.
- V. MALAMANI (a cura di -), *Testamento di Antonio Canova fatto a Roma nel 1815*, in *Canova*, Milano 1911.
- L. MALUSA, La fedeltà al “Lume della Verità”. Pp. 73-136, in D. BEGGIAIO, *P. Sebastiano Casara, secondo fondatore dell’Istituto Cavanis (1811-1898)*, Roma [1998]. 195 pp.
- MANUALETTO ad uso degli alunni del noviziato della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità, per eseguire con ispirito religioso le ordinarie azioni del giorno e per disporsi al ministero importantissimo delle scuole* [in copertina]. Titolo alternativo: *Metodo per aiuto dei novizii per eseguire con ispirito religioso le ordinarie azioni del giorno* [a pagina 1]. Coi Tipi dell’Istituto Cavanis, Venezia, *sine data*. 82 pp.
- G. MANUZZI (a cura di -), *Vocabolario della Lingua Italiana già compilato dagli Accademici della Crusca e ora nuovamente accresciuto, dall’abate Giuseppe Manuzzi*. Firenze, David Passigli e Soci, 1840. 4 voll.
- A. MANZONI, *I promessi sposi*, A cura di N. Sapegno e G. Viti. Le Monnier, Firenze, 1971. 728 pp.
- G. MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II. Gregoriana*, Roma, 1967. 554 pp.
- B. MARTINELLI, *Pensieri ed affetti*, Inedito. Dattiloscritto in cinque volumi, probabilmente a cura di P. Gioachino Tomasi. *Sine data*. In totale, 938 pagine. Porta in copertina la dizione: Collegio Canova, Possagno, Treviso).
- B. MARTINELLI. *Riflessioni – Aspirazioni. 1919-1956*, Possagno.
- F. MARTINELLI. *Un lungo cammino di grazia fedeltà e sacrificio. Il Servo di Dio P. Basilio Martinelli sacerdote dell’Istituto Cavanis. Biografia e spiritualità dai suoi scritti*, Printer Trento, Trento, 2010. 140 pp.

- O. MASON, *La spiritualità dell'Istituto Cavanis nelle sue origini*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.
- O. MASON, *Cavanis. 10 años de presencia en Ecuador*, Congregazione delle Scuole di Carità, Regione Ecuador, Quito, 1994, 40 pp.
- P. MASSON, *A segunda guerra mundial. Historia e estratégias*, São Paulo, Contexto, 2010. 653 pp.
- J. M. MAYEUR *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. Paris, Desclée.
- J. M. MAYEUR, *Pouvoirs et orientations. Trois Papes: Benoît XV, Pie XI, Pie XII*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. *Guerres mondiales et totalitarismes (1914-1958)*, 12, Desclée, Paris 1990, pp. 13-44.
- J. M. MAYEUR *Les Eglises et les relations internationales. L'Eglise catholique*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. *Guerres mondiales et totalitarismes (1914-1958)*, 12, Desclée, Paris 1990, pp. 297-345.
- J. M. MAYEUR. *Les orientations de Jean XXIII*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. 13, Desclée, Paris 2000, pp. 15-20; pp. 127-145.
- J. M. MAYEUR *Crises et Renouveau (de 1958 à nos jours)*, in: MAYEUR, J.-M. *et alii* (sous la direction de -). *Histoire du Christianisme*, 14 volumes. 13, Desclée, Paris 2000.
- G. MONI, *I Cavanis e la loro diffusione*, in «Quaderni delle Scuole di Venezia», 4, Venezia 2010, pp. 65-74.
- J. MONICO, *Omelia recitata da sua Eminenza reverendissima il sig. Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia Ec. Ec. nella pubblica istituzione della Congregazione dei Cherici secolari delle Scuole di Carità celebrata solennemente nel giorno 16 LUGLIO 1838*. Venezia, Tipografia Armena in S. Lazzaro, 1838.

- A.M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 2. Dal Seicento agli Stati nazione dell'Ottocento*, Il Capitello, Torino, 2013. 567 pp.
- A.M. MONTANARI, D. CALVI, M. GIACOMELLI, *360° Storia 3. Dalla seconda rivoluzione industriale a oggi*, Il Capitello, Torino, 2014. 681pp.
- I. MONTANELLI, M. CERVI, *L'Italia della Repubblica. 2 giugno 1946 – 18 aprile 1948*, BUR-Rizzoli, Milano, 2018. 259 pp.
- G. DI MONTARGON. *Il dizionario apostolico per uso dei Parrochi e predicatori e di tutti quelli destinati al sacerdozio*. Giuseppe Antonelli Tip. ed Ed., Venezia, 1833-1835. 24 volumi.
- G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Venezia, tipografia di Alvisopoli 1815. 2 volumi. 1° vol., 686 pp.
- D.J. MOSSMAN, A.S. WILLIAM, SARJEANT. *The Footprints of Extinct Animals*, 1983, 248, 1: 75-84.
- A. NANI, *Canova e il suo tempo di Possagno*, Treviso, Novelli, 1882. 99 pp e 20 tavv.
- I. NDAYWEL É NZIEM, *Histoire générale du Congo. De l'heritage ancien à la République Démocratique*. Parigi, Duculot, 1998. 955 pp.
- I. NDAYWEL É NZIEM, *Nouvelle Histoire du Congo*, Le Cri-Afrique Editions, Bruxelles, 2009. 744 pp.
- A. NIERO, *I patriarchi di Venezia da Lorenzo Giustiniani ai nostri giorni*, Venezia 1961. 281 pp., 44 tavole.
- A. NIERO, *Arte Sacra a Venezia nel primo ottocento: la pittura*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.
- A. NIERO, *Santi di Torcello e di Eraclea, tra storia e leggenda*, pp. 31-76 in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. Le origini della Chiesa di Venezia*, (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 1). Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1987. 217 pp.
- A. NIERO, *La formazione della spiritualità del clero e del popolo*, pp. 93-128 in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa*

Veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento, (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8). Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1987. 275 pp.

A. NIERO, *L'ampliamento del Patriarcato (1919-1927)*, Pp. 141-181 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9)*, Venezia 1995. 231 pp.

A. NIERO, *Tre artisti per un tempio. Santa Maria del Rosario – Gesuati*, (Venezia Sacra, 25). Sine editore, Venezia, 2006. 206 pp.

A. NIERO, G. MUSOLINO, G. FEDALTO, S. TRAMONTIN. *Culto dei santi nella Terraferma Veneziana*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1967. 265 pp.

M. NIOTANO (NIOTANO MARCO, MARCO ANTONIO DA VENEZIA). *Il Paradiso sicuro a chi vuole veramente salvarsi opera di D. Marco Niotano dedicata alla SS. Vergine e Madre Maria Nicopeja ossia Vittoriosa, Primaria, e Principale Protettrice della Serenissima Repubblica di Venezia. La cui Sacra Immagine si trova divotamente custodita nella Ducal Basilica di S. MARCO EVANGELISTA Protettor pure dello steso Serenissimo Veneto Dominio*. In Venezia: appresso Simone Occhi, 1764. 202 pp.

U. NOBILE, *L'Italia al Polo Nord*, Milano 1930. Mondadori, Milano, 1930, 469 pagine, con 8 illustrazioni fuori testo e una cartina.

U. NOBILE, *La Tenda rossa. Memorie di neve e di fuoco*, Milano 1970. Arnoldo Mondadori, Milano, 1970. 450 pp.

OFFICIUM S. Josephi Calasantii confessoris in eiusdem festo et octava et semel in mense ex privilegio apostolico die XXII novembris MDCCLXXXVIII concessum Congregationi Scholarum Charitatis quae praecipuum patronum eundem sanctum veneratur. Typis Schol. Char. Cavanis, Venezia, 1895. 44 pp.

ORDINE DELLE SCUOLE PIE, *Messe proprie dell'Ordine dei Padri Scolopi*, Roma, Ordine delle Scuole Pie, 1984. 16 pp.

Ordini religiosi cattolici a Venezia. Rinascimento e epoca moderna, (Quaderni delle Scuole di Venezia, 4), Marcianum, Venezia 2010, pp. 190.

OLIVIERI, *Pastorale e cultura nel secondo settecento veneziano*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.

G. P. PACINI (a cura di -), *Il complesso monastico delle Romite a San Trovaso in Venezia (sec. XVII-XX). Dall'asceti del chiostro alla formazione delle giovani con Maddalena di Canossa*, Casa primaria in Treviso dell'Istituto delle Figlie della Carità "Dette Canossiane", Treviso, 2001. 133 pp.

[G.B. PAGANI], *Vita di Antonio Rosmini scritta da un Sacerdote dell'Istituto della Carità riveduta ed aggiornata dal Prof. Guido Rossi. A cura del Comitato Roveretano per le onoranze ad Antonio Rosmini nel Primo Centenario della morte 1855 - 1955. 1959*. Rovereto, Manfrini, 1959. 2 vol., 1644 pp.

L. PAGGIARO, *Educatori Apostoli e Problemi della Scuola*. Istituto Editoriale del Mediterraneo, Roma, 1970. 161 pp.

G. PALADINI, *Clero e laicato nel dramma della Resistenza*, pp. 69-85 in: B. BERTOLI (a cura di -), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1997. (Contributi alla storia della Chiesa Veneziana, 10). 277 pp.

E. PAOLETTI, *Dizionario Tascabile Veneziano-Italiano*. Venezia, Francesco Andreoli, 1851. 391 pp.

G. PAPASOGLI, *Don Luca Passi*, Roma 1978.

PATRIARCATO DI VENEZIA. *Messe proprie della Chiesa patriarcale di Venezia*. Curia Patriarcale di Venezia, Venezia, 1983. 47 pp.

G. PATRIARCHI, *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti Toscani in questa seconda edizione ricorretto, e notabilmente accresciuto dall'autore*. Padova, Conzatti, 1796. 361 pp.

M. PAVAN, *Possagno, la sua piccola storia*, Possagno (Treviso) 1993.

M. PAVAN, *Canova, Antonio*, Dizionario biografico Treccani, vol. 18, Treccani.it.

- L. C. PAVISSICH, *Commemorazione del molto reverendo Padre Sebastiano Casara della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis in Venezia* in Atti dell' i.r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto, A.A. 148, fasc. I. II, vol. IV, 1898.
- L. PAZZAGLIA (a cura di -), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia 1994.
- P. PECORARI (a cura di -), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia Settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazione della Università Cattolica, 1979. 1307 pp.
- P. PETROCCHI, 1910, *Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana*. Milano, Trèves, 1910, 2 voll.
- T. M. PICCARI, *Sola con Dio Solo. Memorie di Maddalena di Canossa*, Milano 1966. pp. XXXIX+1008.
- G. PICENARDI, *Antonio Rosmini per una carità a tutto tondo tra i santi Fondatori*, pp. 133-163, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.
- G. PICCIO, *Dizionario Veneziano-Italiano*. Venezia, La Poligrafica Italiana, 1916. 149 pp.
- L. PIETRAGNOLI, Tra memoria e biografia: Pio Pietragnoli (1906-1970), pp. 369-401 in "*Cose nuove e cose antiche*". *Scritti per Monsignor Antonio Niero e Don Bruno Bertoli*. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, 2006. (Collana di studi della Biblioteca Marciana, 7). 593 pp.
- L. PIETRAGNOLI, Non male nel 1993, pp. 17-23, in: G. (GIOVANNI) BENZONI (ED.), *Oltre, Adesso*. Venezia, La Toletta, 2022. 246 pp.
- T. POGGI, *Le casse rurali della nostra provincia*, "Il Polesine agricolo". a. VIII/n. 6, 15 dicembre 1894.
- N. POLONI, *La pedagogia dell'Istituto Cavanis dai Padri Fondatori a P. Sebastiano Casara*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano A.A. 2003-2004.

- N. POLONI, *L'influsso di A. Rosmini sulla formazione filosofica di Sebastiano Casara*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano A.A. 2009-2010. 312 pp.
- N. POLONI, *Sebastiano Casara e Antonio Rosmini. Un percorso di ricerca nella fortuna del pensiero rosminiano nella Venezia della restaurazione*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», Milano 2014, pp. 31-65.
- Progetto educativo Cavanis*. Congregazione delle Scuole di Carità, Istituto Cavanis, Venezia, 1991. Pubblicato come inserto interno nella rivista Charitas, 56(3), 1990. 17 pp.
- P. PUCCINELLI, *Porcari, Personaggi, fatti, leggende, curiosità. Quando "le tumobile erin li barrocci"*. Porcari, Il Sicomoro, 2006. 199 pp.
- L. PSIHOYOS (with John Knoebber), *Hunting Dinosaurs*. Random House, New York, 1994. 267 pp.
- W.G.L. RANGLES, *L'ancien royaume du Congo des origines à la fin du XIXe siècle*, Paris/La Haye, Mouton & Co., 1968.
- M. REBERSHAK, Dichiarazioni d'Intenti: Sindaci e Programmi nel Dopoguerra a Venezia (1945-1951): 239-288. In: L. BILLANOVICH, et alii, Chiesa Società e Stato. Venezia, Studium, 1994.
- A. REBULA, *Notturmo sull'Isonzo. Romanzo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 299 pp. (Traduz. dall'originale sloveno del 2004).
- RELIGIOSOS DA PROVINCIA CAVANIS DO BRASIL, *Testemunhos vocacionais. "Vós sois todos irmãos" Mt 23,8*, Provincia Brasil, Castro, Paraná, 2019. 106 pp.
- E. M. REMARQUE, *L'obelisco nero. Romanzo*. Arnoldo Mondadori (Oscar Mondadori), Segrate (MI) 1971.
- M. L. RIGATO, *Il Titolo della Croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la Tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma*, Gregorian University Press, Roma, 2005. (Tesi Gregoriana. Serie Teologia). 2ª ed. 385 pp.
- B. RIGOBELLO, *Cenni storici sulla città di Lendinara*, In: Bagatin, P.L.; Pizzamano, P. & Rigobello, B. *Notizie e immagini per una storia dei beni*

artistici e librari. Canova, Treviso, 1992; riportato in internet nel sito “La città di Lendinara”.

A. RIGON, *Il percorso di Dino Busetto. Dall’Azione Cattolica alla Resistenza*, in *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia 1996, pp. 101-112.

Rito per la benedizione e posa della prima pietra della chiesetta al Sacro Cuore sul Col Draga. Istituto Cavanis – Casa del Sacro Cuore. Possagno (Treviso). Tipografia Leone Polo e figli – Asolo. 15 pp.

G. RIZZARDO, *Il Patriarcato di Venezia durante il Regno Napoleonico (1806-1814)*, Venezia.

G. RIZZARDO, *Voci del Collegio. Poesie*, Torino 1915.

G. ROCCA, *Fondatori e fondatrici impegnati in campo sociale nell’Ottocento lombardo-veneto*, pp. 9-45, in L. AGOSTI, *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell’Ottocento e l’esperienza di Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2017. 274 pp.

A. RODRIGUEZ, *Esercizi di Perfezione e di Virtù Cristiane*, Milano, E. Oliva Lib., 1856.; Torino, S.E.I., 1931.

GP. ROMANATO (a cura di -), *Diocesi di Adria-Rovigo*. Padova, Giunta Regionale del Veneto-GregorianaLibreriaEditrice, 2001-2002 (*Storia Religiosa del Veneto*, 9). 641 pp.

G. ROMANELLI, *Venezia e la sua Chiesa nell’età napoleonica*, in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.

A.G. RONCALLI, *Il Giornale dell’anima e altri scritti di pietà*, Roma 1967.

A.G. RONCALLI, *Giovanni XXIII, Pace e Vangelo. Agende del Patriarca*, 2, Bologna 2008.

M. RONZINI (a cura di -), *Liber Vitae. Presbiteri, Vescovi e Patriarchi della Chiesa di Venezia defunti nel XX secolo*, Venezia 2000. 200 pp.

[A. ROSMINI-SERBATI], *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al Clero Cattolico*, Bruxelles 1848. 253 pp.

- A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, 1979.
- A. ROSMINI-SERBATI, *Risposta al finto EUSEBIO CRISTIANO dell'Abate Antonio Rosmini-Serbati Roveretano*. Milano, Giuditta Boniardi-Pogliani, 1841. 305 pp.
- G. ROSSI, G. SITRAN, *L'insula realtina sede dei patriarchi di Grado*, Regione del Veneto/Ateneo Veneto Venezia, 2010 (*Collana di Studi*, 15). 207 pp.
- C. ROVAI, G. DELLA NINA, *Porcari. Origini e storia di una comunità*. PubliEd, Lucca, 2012. 240 pp.
- G. SACCARDO, *Congo e Angola, con storia dell'antica missione dei Cappuccini*, Venezia Curia Provinciale, 1982-83.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM. [Servini, A.] *Venetiarum, beatificationis et canonizationis servorum Dei Antonii Angeli et Marco Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis cler. Saec. A Scholis Charitatis vulgo Instituti Cavanis († 1858, 1853) Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata*. Roma, 1979. CLXXXVII+1065 pp., 10 tavole.
- A. SALSÌ. *Nelle solenni esequie celebrate in S. Maria del Rosario all'illustre e M. R. Padre Marcantonio dei Conti Cavanis, Fondatore della Congregazione de' Chierici Secolari delle Scuole di Carità il giorno 14 ottobre 1853 e terzo dalla sua morte*. Grimaldo, Venezia, 1853. 37 pp.
- F. SANDRI, *I Cavanis e la loro Opera*, pp. 459-464 in G.P. CASADORO, G. LEVORATO, *Ordini religiosi cattolici a Venezia. Rinascimento e epoca moderna*, in (*Quaderni delle Scuole di Venezia*, 4), Marcianum Press, Venezia, 2010. 191 pp.
- F. SANDRI, *Francesco Maria Milesi Patriarca di Venezia nei primi anni della restaurazione*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia. 1970-71. 280 pp.
- C.A. SANDRINI, *Itinerário histórico-espíritual de Antônio e Marcos Cavanis*. Esercitazione inedita per la licenza, Pontificia Università S. Tommaso, Facoltà di Teologia, anno accademico 1990-1991. 81 pp.

- SANTA CRUZ, A. DE. *Os dois Leões de Veneza*. Rosário, Curitiba, 1993. 129 pp.
- G. SÁNTHA, *L'Opera Pedagogica di S. Giuseppe Calasanzio Educatore Fondatore delle Scuole Pie Celeste Patrono delle Scuole popolari cristiane*. Roma. Insetto di 'Ricerche' Rivista trimestrale degli Scolopi in Italia, 2005. 730 pp.
- G. B. SARTORI-CANOVA, *Testamento del 28 febbraio 1858*, in *Canova*, Milano 1911, pp. 345-352.
- G. B. SARTORI-CANOVA, *Testamento segreto*. Copia manoscritta da notaio in carta bollata del 7 gennaio 1872, Possagno 1858. 13 pp.
- G. SCARABELLO et alii, *San Girolamo Miani nel V Centenario della nascita*. Atti del Convegno Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 29-31 gennaio 1987. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1987. 148 pp.
- M. SCARPARO, *Sulla scia dei ricordi*, Chioggia 2011. Dattiloscritto.
- F. SCOLARI, *In morte del M.R.P. Giuseppe Marchiori dell'inclita Congreg. delle Scuole di Carità in S. Agnese a Venezia*. Canzone, Venezia 1857. 32 pp.
- L. SERNAGIOTTO, *Il Padre Don Sebastiano Casara dell'Istituto Cavanis delle Scuole della Carità in Venezia*, in «La Rassegna Nazionale», 20, CI, 1898, pp. 305-322.
- L. SERNAGIOTTO, *Il M. R. Padre Don Sebastiano Casara della Congregazione delle Scuole di Carità Cavanis in Venezia*. Firenze, Ufficio della "Rassegna Nazionale", 1898. 20 pp.
- P. H. SERUFURI, *L'évangélisation de l'ancien Royaume Kongo (1491-1835). Aperçu général*, in «Science et discursivité», Kinshasa, 2004. 116 p.
- A. SERVINI, *Cavanis Marcantonio*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, a cura di G. Pelliccia, G. Rocca, Roma 1975, pp. 725-726.
- A. SERVINI (a cura di -), *Epistolario e Memorie. Postulazione generale Cavanis*, Roma 1985-94. 8 volumi.
- A. SERVINI, G. LEONARDI, *Spirito e Finalità*, Roma 1969. X+292 pp. (ciclostilato, pro manuscripto). 292 pp.

- A. SERVINI, G. LEONARDI, *Le Scuole della Carità (Istituto Cavanis)*, «Annuario dell'Ordine delle Scuole Pie», Roma 1990. Curia Generalizia delle Scuole Pie, Roma, 1990. 116 pp.
- A. SIGHEL, *La distribuzione stazionale e stagionale delle alghe della laguna di Venezia*, Memoria CCL del Consiglio Nazionale delle Ricerche, R. Comitato talassografico italiano», Venezia 1938. 123 pp., 9 tavole.
- E. SILVESTRI, *Orazione funebre pel M. R. Prof. P. Giuseppe Bassi letta nel Tempio di Pssagno dal Rev. Prof. Emilio Silvestri nei solenni funerali - 5 Giugno 1905*. Vivian, Asolo, 1905. 23 pp.
- E. SILVESTRI, *Prefazione alla 3^a edizione*, in *Due eroi dell'educazione popolare*, Venezia 1909. 185 pp.
- D. SLAGHENAUFFI, *Don Antonio Provolo, uomo di fede operante nella carità*. Verona 2004, 175 pp.
- G. SOZZA, *Caterina Zecchini e le Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento*, pp. 183-211 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9)*, Venezia 1995. 231 pp.
- D. SPADOTTO, *Padre Nostro - La paternità spirituale del Cavanis*. Congregazione delle Scuole di Carità-Istituto Cavanis, Roma, 1999. 121 pp.
- T. STRAMARE, *Gesù lo chiamò Padre*, Rassegna storico-dottrinale su san Giuseppe. LEV, Città del Vaticano 1997, pp. 114-165.
- L. STURZO, *I discorsi politici*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1961.
- P. TAMBURRINO, *Una nuova istituzione dopo le leggi eversive: la Congregazione di Gesù Bambino*. Pp. 211-226 in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie de Novecento*, Venezia, Studium, 1987. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8). 275 pp.
- G. TASCA, F. GRILLO, *La vita di S. Pompilio Pirrotti delle Scuole Pie*. Postulazione generale delle Scuole Pie, Roma 1934, 347 pp.
- G. TASSINI, *Curiosità veneziane. Ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 1863. pp. 722.
- G. TASSINI, *Curiosità veneziane.*, Venezia 1933. 6° ed. pp. 722.

G. TASSINI, *Curiosità veneziane. Ovvero origine delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 2009. Filippi editore, Venezia, 2009. 2 vol., 482+328 pp.

G. TATTARA, *Ripensare Venezia*, pp. 119-148 in: G. BENZONI (ED.), *Oltre, Adesso*. Venezia, La Toletta, 2022. 246 pp.

M.A.G. TEIXEIRA, *Cavanis : 50 anos no Brasil*, Castro, Paraná, Brasile, Teixeira, Maria Antonieta Gonzaga, 1991. 2019. 186 pp.

THÉO, *L'encyclopédie catholique pour tous*, Paris 1992. 1327 pp.

N. TOMMASEO, G. CAMPI, G. MEINI, P. FANFANI, *Dizionario della Lingua Italiana nuovamente compreso*. Torino, 1865. 8 voll.

F. TONIZZI, *I patriarchi Roncalli e Luciani e i problemi del mondo del lavoro*. Pp. 29-58 In: G. BERNARDI (a cura di), *Roncalli e Luciani. Da Venezia a Roma*. Venezia, Marcianum, 2012.

F. TONIZZI, *La politica religiosa di Napoleone tra passato e futuro*. Pp. 13-34 in: G. BERNARDI, *Napoleone e la Chiesa: il caso Venezia*. Venezia, Marcianum, 2013.

Toscani

V. TOSELLO, *Il monumento a Mons. G.B. Piasentini – Vescovo di Chioggia dal 1952 al 1976*, Diocesi di Chioggia, Chioggia, 2006. 64 pp.

A. TOTTOLI, *Frari: le immagini che non puoi dimenticare. Itinerari tematici*, Associazione Centro Studi Antoniani. Padova, 2018. (Centro Studi Antoniani, Varia, 62) 179 pp.

S. TRAMONTIN, *Pagine di Santi Veneziani*, Brescia, Paideia, 1968. 274 pp.

S. TRAMONTIN, *Documenti relativi alla questione rosminiana riferentisi al periodo del Patriarcato del Card. Domenico Agostini (1877-1891)*, pp. 253-263 in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona 1970.

S. TRAMONTIN *Un secolo di storia della Chiesa*, Venezia 1980. 2 vol., pp. 304+334.

S. TRAMONTIN, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia 1983.

- S. TRAMONTIN, *Sguardo d'Insieme su novant'anni di storia*. Pp. 11-23 in: Leonardi, M. (ed.), *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986a. 215 pp. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7).
- S. TRAMONTIN, *Patriarca e clero veneziano nel 1848-1849*, pp. 111-135 in *La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, Venezia, Studium, 1986b. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 7). 215 pp.
- S. TRAMONTIN, *La diocesi nel passaggio dal dominio austriaco al regno d'Italia*, pp. 11-56 in *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie de Novecento*, Venezia, Studium, 1987. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8). 275 pp.
- S. TRAMONTIN, *Il movimento cattolico*. Pp. 165-188. In: Ingegneri, G. (a cura di -), *La Chiesa Veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*. Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1987 (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 8). 275 pp.
- S. TRAMONTIN, *Profilo di Gasparo Contarini*, pp. 17-38 in *Gaspare Contarini e il suo tempo*, Atti di Convegno di Studio, (Venezia 1-3 marzo 1985), Venezia [1988],
- S. TRAMONTIN, *Dall'episcopato castellano al patriarcato veneziano*. Pp. 55-90 In: Vian, G. (a cura di -), *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*. Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1989. 275 pp.
- S. TRAMONTIN (a cura di -). *Patriarcato di Venezia*. Giunta Regionale del Veneto, Venezia, 1991. 375 pp.
- S. TRAMONTIN, *La Chiesa di Venezia nel primo Novecento*, (in *Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 9, Venezia 1995 a. 231 pp.
- S. TRAMONTIN, *La Congregazione delle Suore Domenicane della Beata Imelda*, pp. 213- 220 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento*. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9), Venezia 1995 b. 231 pp.
- S. TRAMONTIN, *La Chiesa veneziana dal 1848 alle soglie del Novecento*, pp. 9-56, in *La Chiesa Veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, 8,

Venezia, Studium, 1997 (*Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 8). 277 pp.

S. TRAMONTIN, *Il Patriarca Urbani e la stagione del Concilio*, pp. 127-170, in *La Chiesa Veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, 8, Venezia, Studium, 1997 (*Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 8). 277 pp.

S. TRAMONTIN, *Iniziative sociali dei cattolici fra Ottocento e Novecento*, pp 125-140 in: *La Chiesa di Venezia nel Primo novecento. (Contributi alla storia della Chiesa veneziana*, 9), Venezia 1995. 231 pp.

S. TRAMONTIN, G. MUSOLINO, A. NIERO, *Santi e Beati veneziani. Quaranta profili*, in «Biblioteca Agiografica Veneziana»,1, Venezia 1963, 321 pp. Pp. 137-144.

S. TRAMONTIN, G. FEDALTO, *Santi e Beati vissuti a Venezia*. Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1971. 215 pp.

TRECCANI.IT, *Dizionario Biografico, Alberto Mario*.

E. TREVISIOL, M. BRAGANTINI, *Maddalena di Canossa da San Fidenzio di Verona (1808) a Venezia (1810): un apostolato che si diffonde e continua*, in *Il complesso monastico delle Romite a San Trovaso in Venezia (sec. XVII-XX). Dall'ascesi del chiostro alla formazione delle giovani con Maddalena di Canossa*, Treviso 2001, pp. 49-68.

GF. Turato, D. Durante, *Vocabolario etimologico Veneto Italiano*. Battaglia Terme (PD), La Galiverna, 1978. 263 pp.

C. URBANI, *La soppressione dei monasteri e dei conventi*. Pp. 35-56 in: G. BERNARDI, *Napoleone e la Chiesa: il caso Venezia*. Venezia, Marcianum, 2013.

G. VALDES, *Guida Al Parco Delle Alpi Apuane*. San Giuliano Terme, Pisa, Felidi ed., 2005. 243 pp.

D. VAN REYBROUCK, *Congo*. Feltrinelli, Milano, 2014 (7^a ed.). 683 pp.

B. VANIN, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Università Ca' Foscari di Venezia, Università Ca' Foscari, Venezia, 2008-2009. 172 pp.

- T. VANNUCCI, *Dal Cavanis al Benedetti. Storia di un edificio sulla via dell'istruzione*, Porcari 2013. 47 pp.
- G. VIAN (a cura di -), *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1989. 275 pp.
- G. VIAN, *L'azione pastorale del Patriarca La Fontaine*, pp. 85-123 in *La Chiesa di Venezia nel primo Novecento (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 9)*, Venezia, Studium, 1995. 231 pp.
- G. VIAN, *Fedeltà alla chiesa e servizio alla patria nella tragedia di due amici fra resistenza e RSI: Guido Bellemo e Gino Pizzolotto*, pp. 57-100 in *La resistenza e i cattolici veneziani*, Venezia 1996. 252 pp.
- G. VIAN, *I patriarchi Roncalli e Luciani e il dialogo ecumenico*. Pp. 59-80 in: G. BERNARDI (a cura di), *Roncalli e Luciani. Da Venezia a Roma*. Venezia, Marcianum, 2012.
- G. VIO (a cura di -), *Le tre parrocchie preesistenti: santa Agnese, santi Vito e Modesto (vulgo san Vio) e san Gregorio*. (I Quaderni della parrocchia di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) Venezia. Venezia, Artigianelli, 1991. 19 pp.
- J. WHITE MARIO, *Della vita di Alberto Mario. Memorie di Jessie ved. Mario*, in *Scritti letterari e artistici di Alberto Mario*. E-book Google.
- J. WHITE MARIO, *Scritti letterari e artistici di Alberto Mario*. E-book Google..
- G. ZALIN (a cura di), *Un secolo di cooperazione di credito nel Veneto: le casse rurali ed artigiane 1883-1983*, Limena/Padova, 1985.
- A. ZAMBARBIERI, *Il Patriarca Sarto* in. *Contributi alla storia della Chiesa veneziana. La Chiesa veneziana dal 1948 alle soglie de Novecento*, 8, Venezia 1986.
- A. ZANIOL, *Discorso letto da Mons. Angelo Zaniol Can.co Teol. nella Chiesa dei RR.PP. Cavanis a S. Agnese nel giorno 14 novembre 1909 in occasione dell'inaugurazione di una tavola rappresentante la Madonna del Soccorso*. Tipografia patriarcale già Cordella, Venezia, 1909. 16 pp.

- F.S. ZANON, *I Servi di Dio P. ANTONIO Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis. Storia documentata della loro vita*, Emiliana, Venezia, 1925. 2 volumi. xii+582+640 pp.
- F.S. ZANON, *Compendio della vita dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis Fondatori della Congregazione dei Sacerdoti delle Scuole di Carità. Emiliana, Venezia, 1927. 456 pp.*
- F.S. ZANON, *Due fratelli (I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Conti Cavanis)*. Estratto dalla Rivista Mariana Mater Dei, N. 5 - Settembre-Ottobre, 1930. 18 pp.
- F.S. ZANON, *Padri educatori. La pedagogia dei Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio fratelli conti Cavanis*. Venezia, Scuola Tipografica Cavanis, 1950a. 246 pp.
- F.S. ZANON, *Le Costituzioni della Congregazione delle Scuole di Carità (Istituto Cavanis)*, 1950b.
- G. ZAUPA, *Origine, sviluppo, soppressione e rinascita, del convento delle eremite a San Trovaso in Venezia*, pp. 13-47 in *Il complesso monastico delle Romite a San Trovaso in Venezia (sec. XVII-XX). Dall'ascesi del chiostro alla formazione delle giovani con Maddalena di Canossa*, Treviso 2001.
- A. ZECCHINI, M. PALMA PELLOSO, *Don Antonio Provolo "il prete dal bel cuore"*, Verona 2008, 48 pp.
- M. ZENDRON, *La Villa delle Pianore e il suo Parco*. Capezzano Pianore, 1993a (*pro manuscripto*). 28 pp.
- M. ZENDRON, *Il telefono a Capezzano Pianore. Come e quando fu installato*. Capezzano Pianore, 1993b (*pro manuscripto*). 32 pp.
- M. ZENDRON, *In viaggio con P. Marco*. Capezzano Pianore, 1994a. (*pro manuscripto*). 55 pp.
- M. ZENDRON, *Quel birbo di "Pre Marco"!* Capezzano Pianore, 1994b. (*pro manuscripto*). 32 pp.
- M. ZENDRON, *P. Marco alla corte di Vienna*. Capezzano Pianore, 1994c. (*pro manuscripto*). 36 pp.

- M. ZENDRON, *P. Marco artefice di una grande impresa*. Capezzano Pianore, 1994d. (*pro manuscripto*). 36 pp.
- M. ZENDRON, *Persone – Luoghi – Avvenimenti del Trentino*. Capezzano Pianore, 1994e. (*pro manuscripto*). 40 pp.
- M. ZENDRON, *P. Marco “La voce del trombettiere sonoro”*. Capezzano Pianore, 1995a. (*pro manuscripto*). 36 pp.
- M. ZENDRON, *I Cavanis e i patriarchi Milesi – Pyrker – Monico - Mutti*. Capezzano Pianore, 1995b. (*pro manuscripto*). 32 pp.
- M. ZENDRON, *P. Marco – Un occhio attento alla vigna altrui*. Capezzano Pianore, 1995c. (*pro manuscripto*). 24 pp.
- M. ZENDRON, *I Fratelli Cavanis, S. Giuseppe Calasanzio e gli Scolopi*. Capezzano Pianore, 1995d. (*pro manuscripto*). 23 pp.
- M. ZENDRON, *P. Antonio – Ei pur si mosse*. Capezzano Pianore, 1995e. (*pro manuscripto*). 20 pp.
- M. ZENDRON, *Fondazioni mancate*. Capezzano Pianore, 1995f. (*pro manuscripto*). 27 pp.
- M. ZENDRON, *I primi quattro della Casetta*. Capezzano Pianore, 1995g. (*pro manuscripto*). 20 pp.
- N. ZINGARELLI, CANNELLA, M., LAZZARINI, B. ET AL., 2022, *Lo Zingarelli 2022. Vocabolario della Lingua Italiana. Versione Plus. Con contenuto digitale*. Bologna, Zanichelli, 2021.
- S. ZOCCA, *Mons. Giovanni Battista Piasentini. Alcuni aspetti del suo ministero episcopale a Chioggia dal 1952 al 1976*, Editrice Nuova Scintilla, Chioggia, 2008. 227 pp.
- A. ZORZI, *Venezia austriaca. 1798-1866*. Roma-Bari, Laterza, 1985. 415 pp. (Storia e società).
- G. ZUCCHETTA, *Un'altra Venezia. Immagini e storie degli antichi canali scomparsi*, Illustrazioni di Filippo Bon. Erizzo, Venezia, 1995. 374 p